SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Mercoledì 1 Ottobre 1851. | Num. 1163.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il foglio officiale di Roma reca in fronte un così detto *motu-proprio* del pontefice, col quale premessa un'acre censura, si condannano solennemente come eretici i trattati e le tesi dell'egregio avvocato Nuytz, professore di diritto canonico nella nostra università torinese. Noi riprodurremo questo documento.

L'Osservatore continua la riproduzione della difesa di re Ferdinando e il silenzio sulle cose proprie. Tocca ad un giornale tedesco, la *Gazzetta di Breslavia*, il ragguagliarci sullo scopo del viaggio del cardinale Altieri; secondo questo foglio, il cardinale avrebbe per mandato di impetrare dall'Austria, ch'ella voglia in parte mantenere del suo i proprii soldati che impiega nell'occupazione dello Stato Romano; e per i quali esige ora la non ispregievole somma di circa 480,000 fior. all'anno. Ma si prevede sin d'ora che la domanda non incontrerà propizia accoglienza.

Di Napoli le solite galanterie. Ventiquattro condanne ai ferri per 19, 24 e 25 anni di individui accusati, secondo il consueto, di attentato contro la forma di governo. Raccomandiamo anche questo documento all'*Osservatore* di Roma, ed all'*Armonia* di Torino, per la migliore difesa e la maggior gloria dei loro clienti.

Nulla di notevole abbiamo oggi sui fogli francesi. Le condizioni di quel paese sono omai tali, che ogni giudizio sarebbe prematuro. Si stanno laboriosamente cercando gli spedienti per escire dal circolo vizioso; ma la riflessione dell'indomani dimostra la sconvenienza della soluzione immaginata oggi; sicchè si ricade nella prima incertezza. I politici di quello Stato paiono condannati al supplizio di Sisifo. Intanto gli scandali amministratrivi complicano sempre più la situazione. Oggi i fogli annunziano che l'estrazione dei biglietti della grande lotteria delle verghe d'oro è aggiornata indefinitivamente.

Mentre lord Palmerston arringava i suoi elettori a Tiverton, un'altra riunione più numerosa e meno pacifica aveva luogo a Manchester, dove i patroni della società per la riforma elettorale convocavano i loro affigliati, sotto la presidenza di sir Giorgio Vilson ex-presidente dell'associazione contro la legge de' cereali. Il *meeting* durò quasi quattro ore, e separavasi dopo avere accettata una proposta del consigliere Wencrod, colla quale i membri presenti si obbligano di cooperare attivamente con tutte le loro forze all'attuazione delle riforme finanziaria e parlamentare.

Al tempo istesso il comitato centrale dell'associazione nazionale diramava un proclama, nel quale svolgonsi diffusamente i principii che si propone di patrocinare, e le innovazioni che intende promuovere. Ed è fatto degno di nota che non ostante queste adunanze così numerose, e tutti gli altri mezzi che i varii partiti vanno mettendo in opera per far prevalere le proprie teorie, l'ordine e la tranquillità pubblica non sono per un istante turbati.

Il governo ha fatto pubblicare il rendiconto officiale delle entrate e delle spese in quest'ultimo triennio. Le une e le altre seguono una linea di decrescenza, ma in proporzione diversa, per modo che sebbene le riscossioni del 1851 siano inferiori a quelle del 1849 e del 1850, havvi tuttavia un sopravanzo di 2,160,736 ll., a vece che nel 1849 l'uscita aveva pareggiato l'entrata.

La grande opera della collocazione del filo magnetico per un telegrafo sotto-marino da Douvres a Calais ha avuto il più felice successo. Parigi e Londra potranno omai comunicarsi ad ogni istante le loro impressioni, e le loro notizie. Meravigliosa conquista del genio umano anche questa; giudicata impossibile dallo scetticismo ignorante, e da un primo tentativo meno fortunato; riescita ora sì a bene per aggiungere alle tante altre una nuova dimostrazione del supremo dominio dell'intelligenza sulla materia.

Nel Belgio continuano le feste dell'indipendenza.

Di Germania notizie a un dipresso insignificanti. Continuano le misure di precauzione per parte del governo austriaco nelle provincie tedesche. Il disarmo è fatto generale in Boemia, e va eseguendosi anche nelle città non soggette allo stato d'assedio.

Si conferma la voce che l'imperatore pensi ad una prossima gita nella Gallizia; e vuolsi che il ministro delle finanze, signor Krauss, che parti da Vienna in questi giorni, si rechi quivi ad attenderne l'arrivo.

I fogli viennesi, in generale, sono molto sobrii di descrizioni circa il viaggio imperiale in Italia.

La Prussia è implicata nelle solite questioni di ordinamento interno. La Dieta provinciale di Brandeburgo in una delle ultime tornate votò una deliberazione per ringraziare il re di aver dato opera a mantenere la promessa fatta il 7 febbraio 1850, di voler perfezionare ad un tempo la nuova costituzione, e gli antichi ordini del regno.

La *Nuova Gazzetta Prussiana* ha un articolo pieno d'acrimonia contro lord Palmerston, che accusa di fomentare lo spirito rivoluzionario in Germania; ma in mezzo alle sue lamentazioni si lascia sfuggire la confessione che sonovi parecchi uomini di Stato i quali gli danno retta.

Il generale Narvaez è atteso in questi giorni a Madrid, ma non pare che conti di farvi un lungo soggiorno.

Un nuovo giornale, che s'intitolerà il *Costituzionale*, dicesi che debba prossimamente venir in luce. Esso sarebbe l'organo del terzo partito.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* in un articolo diretto a coloro che veggono torbidi i tempi futuri per la minaccia de' proletarii contro ai signori, dopo alcune osservazioni sul minuto riparto delle proprietà presso noi, così continua:

Ognuno vede, che con questa gradazione nella proprietà, resa mutabile sempre in tutti i gradi dalle leggi di successione, dalle imposte che conducono al basso quegli che non spiega costantemente una grande attività, dalle parentele ed attinenze d'interessi, non lasciano apparire tanto distinto il limite fra gli abbienti ed i proletarii, che sia pericolo di vedere in momenti di crisi armarsi l'una classe contro l'altra. Taciasi delle abitudini antiche di civiltà e di religione delle nostre popolazioni in generale; le quali sono ben lungi dalla selvatichezza di quelle di altri paesi, per cui, meno qualche tristo rotto ad ogni vizio, assai pochi sarebbero fra di noi disposti alle violenze che si temono altrove.

Ma dopo tutto questo, se i timori di alcuni fossero reali, se lo spauracchio di Francia inspira terrore anche a coloro che non hanno sì prossimi pericoli, v'è pure un mezzo infallibile di antivenirli. Alle temute violenze delle moltitudini intravvedute per tempi ancora lontani assai, si faccia guerra nel presente, guadagnandosi la parte più sana di queste moltitudini col costante beneficio, colla cura del suo bene. Non intendiamo già noi, che si abbia soltanto da allargare la mano col povero e da usargli una straordinaria generosità, come si farebbe sorpresi di notte da un brutto ceffo, il quale lasci in dubbio s'egli sia un mendicante, od un ladro. La carità della paura non disarmerebbe i tristi, se ve ne sono, e non gioverebbe sempre ai veri bisognosi. Ci vuole una carità più ponderata, più previdente, più vera, una carità che miri a migliorare permanentemente le condizioni delle moltitudini, ad educarle, a sollevarle alla vita civile.

Gli abbienti hanno, più degli altri, mezzi di educare sè medesimi, d'istruirsi, più tempo da occupare a vantaggio comune. Avendo più tempo e più mezzi di farlo, essi hanno adunque anche maggiori doveri corrispondenti. Pensando che già la paura non giova a nulla, prendano a guida l'affetto. Si pongano alla testa di tutte quelle istituzioni educatrici ed economiche, che servono a togliere alla parte meno istrutta del popolo le abitudini rozze e violente ed a dargli invece quelle dell'ordine dell'operosità, della previdenza. Stringano legami di amore fra quelli che stanno all'imo e quelli che trovansi in alto. Ed in ogni caso, quand'anche non temano certi pericoli per sè medesimi, facciano tutto il possibile per lasciare ai loro figli un'eredità d'affetto, che sarà per essi più preziosa che non la ricchezza.

Si fanno società d'assicurazione contro al fuoco, contro alla grandine ed agli infortunii marittimi. Si paga per francarsi con qualche spesa delle perdite maggiori, e dei pericoli di perdere. Ora perchè non si vorrà associarsi e fare qualche cosa anche per assicurare l'avvenire delle famiglie, delle loro sostanze contro quei pericoli, che si temono per la mano degli uomini? Perchè non si vorrà unirsi a beneficare, ad istruire, a lavorare a pro di quelle moltitudini, che si teme di vedere condotte, in tempi di agitazioni, a prorompere contro le proprietà, a distruggere? L'assicurazione dell'avvenire non la troveranno no gli abbienti nel farsi incontro ad esso con fiacchi timori per pericoli, reali od immaginarii che sieno, ma coll'ardore concorde nelle opere vantaggiose a tutta la società. Anche il lusso sia rivolto a codesto. Chi vuol primeggiare colla sua ricchezza non la spenda in lusso frivolo, immorale e tentatore della miseria; ma la profonda piuttosto in quelle opere di decoro ed utile pubblico, che guadagnando le simpatie del popolo nel medesimo tempo lo educano. Noi vediamo il popolo assai di sovente ricordarsi volentieri i nomi di coloro, che a proprie spese innalzarono un tempio, o lo fecero adornare colle opere d'arte, che costruirono una piazza, una fontana, un edifizio qualunque che serva in perpetuo a monumento della splendidezza di qualche illustre e ricca famiglia. La ricchezza usata in tali magnificenze il popolo non la invidia ma la benedice. Un lusso di tal sorte non lo offende perchè ei non lo considera come tanto pane tolto ai suoi figli, al mantenimento dei quali le sue fatiche non bastino. Anche il povero ha bisogno di qualcosa che non sia il suo stretto necessario; ed il suo lusso lo troverebbe egli pure in quell'edifizio pubblico la cui vista voi gli faceste godere. Quell'edifizio venne fatto coi danari del ricco, ma anche col lavoro del povero: ed ei lo considera come suo, lo ama come cosa che torna ad onore del suo paese, se ne vanta come di cosa propria. I pubblici monumenti dell'arte hanno per il popolo qualcosa di sacro, e se noi riandiamo la storia dell'epoca più gloriosa della nostra patria, troveremo che più d'una volta anche i potenti disamati dal popolo trovarono una salvaguardia dalle ire popolari nelle opere monumentali da essi e dai loro maggiori erette, e che incolumi per tanti secoli vennero violate appena dalle moderne palle.

Noi additiamo anche questa via dell'arte, perchè siamo ben lontani dall'appartenere alla scuola utilitaria, che non vede altri beni a questo mondo che i materiali. Noi intendiamo, che si abbiano a procacciare tutti i beni del corpo; ma che s'intenda soprattutto ad educare e sollevare lo spirito.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Times*:

Lord Palmerston a Tiverton. — Fu talvolta la sorte del segretario di Stato per gli affari esteri di spiegare con una straordinaria ingenuità come mai avvenne che una polizia mantenuta a gran costo e colle più benevole intenzioni, non sia piaciuta, nè abbia soddisfatto in alcuna forma tangibile. Tanto è grande la forza della sua eloquenza in difficili circostanze, che certe persone le quali si curano maggiormente di una scena che dell'onore del loro paese, furono tanto malvagie da desiderare che lord Palmerston si trovasse in una rete, onde poter vedere la splendida destrezza con cui egli è sicuro di trarsene fuori. Il principale soggetto del suo indirizzo ai suoi elettori nel giorno di mercoledì è così differente da quelli nei quali ha fin qui provato le sue forze, che sarebbe una questione, se egli voglia far mostra del suo solito successo basato su paradossi. Nessuno però, sia egli partigiano od altrimenti, può leggere le osservazioni di sua signoria sopra i risultamenti internazionali della grande esposizione, senza sentire che per una volta lord Palmerston è stato egualmente fortunato nel suo tema e nel suo metodo di maneggiarlo. Molti esclameranno: Possa il segretario degli affari esteri non aver mai altra specie di soggetto! Noi siamo tenuti di aggiungere che S. S. ha ommesso una parte della storia, essenziale alla sua verità come al suo effetto. Egli è appena possibile di troppo apprezzare l'assistenza che l'esposizione ha ricevuto dall'opera dei nostri ministri e consoli all'estero, i quali agivano sotto le speciali direzioni del ministero per gli affari stranieri. Lord Palmerston segna con grandissima felicità la più maravigliosa parte dello spettacolo che qui presentasi ai nostri visitatori del continente. Non sono i lavori dell'industria e del genio raccolti nell'esposizione, nè la vieppiù maravigliosa costruzione ove trovansi esposti, ma è bensì la popolazione della più grande metropoli del mondo, accresciuta in questo tempo da immensa moltitudine di accorrenti di ogni nazione, di ogni governo, di ogni opinione, e per nulla commossa dallo strepito della circostanza, ma pacifica ed ordinata, senza che si veda appena un uniforme militare, un moschetto od una sciabola dall'uno all'altro capo della metropoli. Non havvi forse una gran città in Europa che non si possa supporre abitata da fiere selvaggie anzichè da uomini, o da nemici anzichè da cittadini, tale è il formidabile carattere dei mezzi impiegati onde assicurare la sua tranquillità e la sua obbedienza.

Dai ripari si guata la gente dalla riva del fiume o dalla cima del colle; vi sono baracche e corpi di guardia in ogni quartiere; vi sono truppe sempre in moto; il tamburo non cessa di battere; in ogni luogo pubblico voi potete inciampare in un gruppo di soldati pronti a ritirarsi all'avvicinarsi dell'uffiziale comandante; e vi credete in un accampamento piuttosto che in una città. La Francia non è forse più sfortunata a questo riguardo delle altre grandi potenze d'Europa; ma vi sono, crediamo, ancora pressochè centomila soldati nel dipartimento della Senna e Lione, città meramente manifatturiera, e guardata da più di 50 mila uomini. Donde questo contrasto? domanda sua signoria. La risposta è chiara, e mirabilmente data. Il popolo ha confidenza nei magistrati, nelle corti e nella legislazione del paese. Non havvi occasione di combattere contro un tal governo, perchè le armi sono inutili quando bastano le parole. Lord Palmerston enumera per esempio alcune delle concessioni fatte al popolo, e giustamente da questo considerate come ragioni di confidenza per l'avvenire. Sembrerebbe piuttosto sofisticheria il criticare una enumerazione fatta per modo d'esempio, ma lord Palmerston è considerato come conscio di quel che dice più che la maggior parte degli uomini, e se accordiamo peso alle sue parole, non possiamo che essere sensibili alle sue ommissioni, e sopra un punto di grande importanza sua signoria ne ha fatto una che noi dobbiamo supporre con inavvertenza.

Egli non ha detto una sola parola di quella legge di riforma, la quale per averla egli patrocinata gli cagionò la perdita del suo seggio nella università di Cambridge, ma a cui deve, per averla formata, il suo seggio a Tiverton. Si deve lamentare questa ommissione, perciocchè la menzione dell'ultima legge di riforma avrebbe forse suggerito una allusione a quella che è annunziata per la prossima sessione. Forse il mese di settembre può credersi troppo tempestivo per le anticipazioni ministeriali, ed è possibile che lord Palmerston tema di usurpare le incumbenze di un collega.

Nulla deve esservi di malauguroso nel suo silenzio su questo punto, tuttochè considerevole. Nell'assenza di qualunque espressa allusione alla misura promessa, noi ritorniamo al tenore del suo discorso, il quale non lascia dubbio di sorta alcuna che nella sua opinione la pace e l'ordine del paese si manterranno solo, fintantochè la legislazione concederà al popolo quanto egli ragionevolmente chiede.

Continuazione dell' articolo del *Débats*, (V. il foglio di ieri).

Non già che i consigli generali che hanno votato per la revisione siano tutti animati dal medesimo spirito e dal medesimo pensiero: egli è certo che l'unanimità de' loro voti sta piuttosto nella parola che nel fondo delle cose. Si avrebbe torto di chiedere alla revisione più di quello che dar possa nella situazione attuale. Essa non poteva avere, e sgraziatamente non ha avuto il segreto di radunare a prima volta tutte le bandiere, e di operare quella fusione sì vanamente cercata fra tutti i colori onde si compone il gran partito dell'ordine.

È troppo evidente che tutti quelli che pronunziano la parola di revisione, non vogliono la stessa cosa. Un certo numero di consigli generali si è dichiarato in favore di tale o tale altra soluzione preconizzata nella stampa, e più o meno ben accolta dalla pubblica opinione. Quindi è che sette consigli hanno richiesta l'abolizione dell'articolo 45 della costituzione, vale a dire di quello che frappone ostacolo alla rielezione del presidente attuale della repubblica. Due consigli, quelli della *Loire-Inférieure* e del *Gard*, hanno domandato il ristabilimento della monarchia ereditaria e legittima; un solo, quello di *Vaucluse*, nel votare per la revisione, l'ha raccomandata come mezzo per raffermare e consolidare la repubblica. Vuolsi dire con ciò che tale altra soluzione, la quale non è stata l'oggetto di speciale menzione, abbia perduto ogni probabilità di successo, e che sia abbandonata dai consigli generali? No; ma egli è perchè i partigiani di quella soluzione si sono mostrati i più modesti, i meno premurosi, ed i più rispettosi per la piena e libera espressione della volontà nazionale. Egli è nello stesso spirito che il maggior numero dei consigli hanno passato sotto silenzio o formalmente rimosso tutte le soluzioni particolari, non già per condannarle definitivamente, ma bensì per riserbarle ed aggiornarle.

Quando sarà venuto il giorno della revisione, se venir deve, tutte queste soluzioni saranno passate al crogiuolo di una discussione solenne e profondamente esaminata. Allora, ma soltanto allora, come giudizio finale, la buona semente sarà separata dalla zizzania. Intanto la sola soluzione riconosciuta possibile e atta a condurre alla soluzione definitiva, è la revisione. Tale è l'opinione che prevalse nella grande maggioranza dei consigli generali. La sola divergenza da constatare tra questi consigli, si è che alcuni hanno opinato per la revisione pura e semplice o per la revisione nel più breve termine possibile, mentre tutti gli altri, al numero di cinquanta, hanno preso il saggio partito di riunirsi alla maggioranza numerica dell'Assemblea, di adottare la formola semplice, ma espressiva della *revisione totale e legale*.

Il senso di questa formola fu schiettamente e chiaramente spiegato nella discussione parlamentare a cui servì di testo. La revisione totale, è il processo fatto in nome del paese alla costituzione attuale, ed alla rivoluzione di cui coronò l'opera e consacrò il principio. Tanto è come se il paese dicesse per mezzo de' suoi organi: dopo quattro anni di una prova impazientemente, ma lealmente subita, la sperienza è compiuta. La Francia non può vivere col principio di disordine e di rovina che il 24 Febbraio ha scatenato nel mondo. La rivoluzione di Febbraio, anche affievolita, anche emendata, corretta, migliorata, è sempre la rivoluzione di Febbraio, cioè il regno d'un'idea falsa, anarchica, incompatibile coll'onore e la dignità del paese, col buon ordine, il riposo e la pace della società, di ogni società. Sì, la prova è fatta e compiuta. Il paese si è creduto salvo il 4 maggio 1848 coll'Assemblea costituente; si è creduto salvo il 25 giugno colla dittatura del generale Cavaignac; si è creduto salvo il 10 dicembre con Luigi Bonaparte; si è creduto salvo il 13 maggio 1849 coll'Assemblea attuale. Dopo di essere stato sì sovente salvo, quanto ha guadagnato, si è d'avere ancora una volta, si è d'avere più che mai bisogno di essere salvato. Tutte quelle pretese vittorie, tutti quei progressi menzogneri ci hanno condotti ove siamo, alle gole del 1852, a questo labirinto in cui siamo rinchiusi senza poterci rimanere, senza poterne escire, ad una situazione non meno grave e più complicata, più oscura e più inestricabile di quella in cui ci trovavamo alli 24 febbraio.

Dopo quattro anni, noi abbiamo risalito laboriosamente il pendio rivoluzionario; ma chi ci guarentisce che fra otto mesi non saremo nuovamente discesi sino al fondo dell'abisso? Noi siamo condannati al supplizi di Sisifo: continuamente respinto, il masso fatale ricade continuamente sul nostro capo. Per questo lungo supplizio della Francia, non vi sono due rimedii, non ve n'ha che un solo, la revisione totale. Non è tale o tal altro articolo della costituzione che si deve togliere o modificare; bisogna cancellare il principio e sostituirvene un altro. Bisogna cangiare la gran molla della macchina; bisogna ricostituire il potere esecutivo e posarlo sulla sua vera base. La parola che tutti i consigli generali hanno ripetuta come una parola d'ordine, come quella che riassume meglio le loro doglianze ed i loro voti, è la parola di *stabilità*. Si mostrano tutti impazienti di sostituire al principio di instabilità, che è la base della costituzione attuale, un principio di stabilità che è la condizione indispensabile dell'ordine, della pace e della pubblica prosperità. *Stabilità*: la parola è piena di senso, e vale tutto un programma. Per gli autori e per i partigiani della costituzione che ci regge, il potere modello è il potere a corta scadenza, a scadenza fissa; per i consigli generali e pel paese, è il potere a lunga scadenza, a scadenza illimitata, per quanto è possibile; noi non crediamo di stringere il senso della parola, interpretandolo in questa guisa. Altre volte, sotto alla monarchia, il paese si allarmava, la pace pubblica era turbata, quando la composizione del ministero non proteggeva sufficientemente, quando essa non *copriva* l'inviolabilità della persona del Re. Si proclamava il *caveant consules* quando la corona era *scoperta*. Oggigiorno, non è più la corona, ahimè! è la società che trovasi scoperta! Noi riassumiamo il nostro pensiero in una parola: bisogna che la società sia coperta.

I consigli generali che stanno per la revisione totale stanno pure per la revisione legale. Noi non faremo un merito ai consigli generali di questa riserva e di questa moderazione patriottica. Il partito dell'ordine mentirebbe al proprio nome, al proprio carattere, ai proprii principii, alle tradizioni che fanno l'onor suo, la sua forza, se facesse appello ad altre armi che alla legge pel trionfo della propria causa e dei proprii voti legittimi. Abdicherebbe, in certo modo, se cedesse alla trista tentazione di combattere l'anarchia coi mezzi anarchici, e di mettersi nell'ordine col mezzo del disordine. Il partito dell'ordine non darà questo scandalo al paese, e questo vantaggio ai suoi avversari. Noi speriamo che il paese intiero ascolterà la voce de' suoi rappresentanti in tutti i gradi.

Vorremmo anche poter sperare che lo spirito di saggezza e di conciliazione la vincerà nei consigli del partito che difende la costituzione. Vorremmo sperare che l'opposizione cederà davanti a quelle manifestazioni strepitose e ripetute dell'opinione pubblica. È dunque impossibile che la nuova lotta che si è per intraprendere sulla revisione si termini con un altro scioglimento della prima? ma noi sappiamo su qual terreno siamo, con quali passioni abbiam da fare. Se queste passioni trionfano, se i voti del paese sono disconosciuti ancora una volta, due volte, se la revisione è respinta definitivamente, chi può prevederne le conseguenze? La pazienza umana ha dei limiti; chi può dire se il partito moderato non si stancherà della sua? Un paese come il nostro può sopportare cattive leggi, quando queste leggi non offendono che i suoi interessi materiali; egli può tollerare una cattiva legge d'imposta, una cattiva legge sulle dogane, sulle bevande; ma domandare a questo gran paese di vivere quattro anni ancora con una costituzione che ferisce ad un tempo i suoi interessi morali ed i suoi interessi materiali, che fa violenza ai suoi istinti, ai suoi costumi, alle sue abitudini, non è questo lo stesso che mettere la sua rassegnazione e la sua pazienza all'ultimo cimento? Noi invitiamo il partito che combatte la revisione a calcolare tutte sorti del suo giuoco, se vuole giuocarle sino alla fine. È ben pericoloso il trattare un paese come la Francia qual popolo conquistato, più pericoloso il fargli accettare la schiavitù in nome della libertà.

Ci rimane ad occuparci della seconda quistione che i consigli generali hanno esaminata, di quella che risguarda la legge del 31 maggio. Ci ritorneremo fra alcuni giorni.

Torino, 30 settembre.

LA BANCA
— III.

Ai bisogni della circolazione provvede meglio di ogni altra merce la moneta, e i pezzi d'oro e d'argento coniati sono preferiti a pezzi non zeccati dello stesso peso e dello stesso titolo, non solo perchè il commercio è così dispensato dal verificare in ogni cambio, in ogni contrattazione, il peso e il titolo effettivo della moneta mercè la fede che ripone nel governo, che esegue, o sorveglia la monetazione, ma ancora perchè i pezzi coniati e ridotti in moneta hanno un corso legale la cui mercè il portatore sa bene che può spenderli al prezzo pel quale li ha ricevuti senza timore d'incontrare un rifiuto; quindi il metallo coniato ha un prezzo maggiore di quello che non ha ricevuto il marchio del governo; e quindi in parità di circostanze ciascuno è disposto a disfarsi piuttosto di una quantità equivalente in oro ed in argento coniato.

Non altrimenti opera il *corso legale* dei viglietti di una banca sorvegliata e moderata dal governo nelle sue operazioni. Esso garantisce il viglietto, che ha un valore effettivo, poichè è permutabile in numerario a volontà del portatore, dalle ingiuste paure, dalle diffidenze procurate dalla malevolenza, e alimentate dall'ignoranza, e assicurando il possessore sulla permutabilità del suo titolo lo determina a tenerlo, attesi i grandi vantaggi che offre altronde un viglietto di banco per gli usi del commercio sull'equivalente in numerario.

Abbiamo detto in un precedente articolo che il credito odierno non vive più di segreto ma di pubblicità, che i biglietti di un banco riputato per la sua solidità corrono al pari o meglio, non già perchè il numerario che essi rappresentano è serbato integralmente in cassa, nè perchè il possessore lo creda, ma anzi in ragione della notizia che egli ha che la società bancaria cresce in prosperità ed offre garantie maggiori di puntualità a misura dell'uso che in date proporzioni fa de' suoi capitali e del suo credito, la qual convinzione individuale identificandosi nei termini del senso comune ciascun possessore ha la certezza morale che per la ragione che lo determina a non convertire il suo viglietto in numerario, gli altri possessori se ne astengono parimenti, così che il giorno in cui vorrà presentarlo alla cassa, in verità non troverà la specie identica che vi fu deposta da lui o dal suo autore, ma vi troverà parecchi milioni che

fanno fronte al suo picciolo taglio di mille o due mila lire; e dietro i milioni, i portafogli, e dietro i portafogli il capitale in metalli preziosi e in immobili della società, e i depositi di titoli e di mercanzie. Epperò tuttavolta che cresce la ragion del credere che i viglietti non saranno presentati alla cassa, cresce proporzionalmente il loro pregio effettivo e la somma de' valori che possono senza sacrificio di sorta alimentare la circolazione, che è così difficile e dispendiosa allorchè deve ricorrere al solo mezzo della moneta metallica.

Tale è l'effetto del *corso legale* o *legal tender* accordato nel 1844 ai viglietti della banca d'Inghilterra, e che a giudizio di una commissione d'inchiesta delegata qualche tempo dopo dalla Camera de' comuni salvò il paese nella crisi commerciale, e nella carestia del 1846. Il *corso legale* che noi reclamiamo come un progresso del nostro sistema di credito, dà la convinzione al possessore, al pubblico, al governo, alla banca che una somma di viglietti che senza esso si presentavano alla cassa non vi compariranno ulteriormente. Questa fiducia — nell'atto che aumenta senza alcun sacrifizio i mezzi di cambio che la circolazione reclama, e proporzionalmente diminuisce l'interesse de' capitali — estende la produzione, alimenta il lavoro, pone la banca nella potestà di fare, il governo in quella di pretendere alcun pubblico servizio, alcuna anticipazione a modico interesse per la finanza, quando si presenti il bisogno.

In mancanza di sacrifizi, che non saprebbero immaginarsi, i quali valgano a distogliere da un atto così provvido il governo, s'immagina ordinariamente qualche pericolo. Ma dove sono i pericoli? Il governo, si dice, attribuendo il corso legale ai viglietti di banca, che è quanto dire, obbligando i cittadini a riceverli per numerario, attribuisce a un semplice titolo un valore che deve dipendere dalla spontaneità de' concorrenti, un valore che esso non ha, e che può ancora aver meno se la banca abusa della facoltà di emettere viglietti di credito.

Le stesse accuse potrebbero farsi alla legge che attribuisce un corso legale alle monete metalliche, e bene si facevano anticamente quando il governo invece di limitarsi a dare il titolo veridico ai pezzi metallici, esagerava il titolo e poneva in circolazione le così dette *monete erose*. Strano espediente che era un furto ai creditori anteriori, e una gratuita vessazione nelle nuove contrattazioni, perchè a misura dell'alterazione delle monete si alterava il prezzo di tutte le cose, e quando l'autorità voleva porvi rimedio con le assise e coi maximum disertava i mercati, distruggeva ogni produzione, e finiva col suicidio di quello stesso miserabile espediente di finanza. Ma dacchè i governi danno un titolo adeguato alle monete d'oro e d'argento, e ne guardano le proporzioni, e ne vegliano la emissione ed il corso costituendosi fedeli traduttori del fatto, non si può sconoscere l'utilità del *corso legale* della moneta. Eppure le circostanze non sono pari, poichè non si può misurare così esattamente il valore de' metalli come quello dei titoli che ha un termine preciso nella quantità di moneta che essi rappresentano.

Se la moneta alla quale si confronta il corso legale non è *erosa*, i viglietti di banca pei quali domandiamo il corso legale non sono *assegnati*, non sono *carta-moneta*, ma hanno un valore *identico* al titolo, così effettivo, che il possessore, che il creditore il quale li riceve in pagamenti, possono a volontà presentarli alla cassa della banca, e convertirli in numerario. Il *legal tender* non è che l'*esponente* di questo fatto. Pensiamo dippiù che se le leggi che stabiliscono il corso legale delle monete obbligano a riceverle pel valore legale tutti i cittadini indistintamente, del quale provvedimento non vogliamo ora giudicare, la legge che darebbe il corso legale ai viglietti di banco dovrebbe lasciar libero chiunque di contrattare in numerario effettivo e fuori banco, o indirettamente in valori legali di qualunque natura? Quest'ultimo caso sarebbe presunto come di ragione.

La condizione apposta nell'atto della convenzione escluderebbe i viglietti nel primo caso solamente. A diffondere i titoli di credito, a sostenerne il corso, ad allontanarli dalla conversione basta la certezza che non possono essere ricusati in pagamento d'imposta, in tutte le contrattazioni col governo, in estinzione di antecedenti obbligazioni, le quali naturalmente si adempiono con la moneta legale del tempo della estinzione. Colui che riceve il capitale convenuto in estinzione di una rendita costituita nel secolo XV non riceve il tredicesimo del valore effettivo che fu allora sborsato dal suo autore, tanto è diminuito dopo quell'epoca il valore de' metalli preziosi: e non ha diritto dritto di querelarsene. Non sarà un'ingiustizia obbligarlo dippiù, col contraente del giorno di ieri, a ricevere invece di danaro un *vero mandato* sulla banca nazionale che qualche ora dopo può convertire a volontà in danaro alla cassa della banca.

Bando dunque a ogni strana confusione del *corso legale* col *corso forzato*. Nè ci si dica per eludere gli esempi inglesi che l'Inghilterra è da più tempo abituata alla circolazione in carta delle banche. Non calunniamo il nostro paese per condannarlo a una eterna incapacità. Noi usciamo appena dal *corso forzato* dei biglietti della banca di Genova, decretato il 7 settembre 1848; e in mezzo ai pericoli dalla guerra, nel sovvertimento generale delle cose industriali e commerciali di Europa, con un vuoto di 20 milioni ne' fondi della banca, col disordine e il *deficit* nella finanza, i biglietti della banca di Genova oscillarono pochissimo e scapitarono anche meno; non si ebbe alterazione nei prezzi delle cose, non *maximum*, non *lanterne*. Chi potrebbe ora spaventarsi del corso legale?

Agli abusi di emissione che alcuno teme dalla banca, è freno il suo stesso interesse mercè la pubblicità delle sue operazioni, le quali ove siano disordinate, producono il ricorso de' viglietti alla cassa, trattandosi, giova sempre ripeterlo, di *corso legale* e non *forzato*. Essa non vorrà distruggere il suo credito. È freno la limitazione che dovrebbe imporsi alle sue anticipazioni restringendone le scadenze a un termine secondo fu praticato pel *legal tender* della banca inglese; è freno l'interesse del governo che non può rifiutare al corso legale i viglietti di banca, e può averli rifiutati nelle contrattazioni interne ed esterne, deve quindi mantenerli in valore effettivo, ed ha l'autorità per farlo, vegliando esso e moderando coi suoi commissarii tutte le operazioni della società; è freno finalmente il potere legislativo, che chiamato á intervenire dalla pubblica opinione, provvederebbe al presente e allo avvenire, e chiamerebbe responsabile del passato il governo che vigila le operazioni della banca. La coniazione delle monete a giusto titolo non è circondata da tante garantie!

E noi ne vorremmo anche qualche altra. La banca in compenso del beneficio che ritrae dal corso legale dovrebbe raddoppiare il suo capitale e portarlo ai 16 milioni di lire. Ampliando così le sue operazioni fonderebbe due succursali che il ministero avea proposte in maggio ultimo, per Nizza e Vercelli. In esse sarebbero convertiti a richiesta i biglietti di banca come nelle sedi centrali di Torino e Genova, e se per le somme di molta entità volesse usarsi un equo temperamento onde la succursale possa richiamare i fondi dalla centrale, al di sopra di una certa cifra potrebbe accordarsi qualche giorno di termine per le succursali sempre, non mai per le sedi centrali. Qualcuno domandava che vi fosse una succursale per ogni capo-luogo di divisione. Per la estinzione dei biglietti parci anche poco: potrebbero anche prestarsi le tesorerie provinciali, per opportuno accordo tra il governo e la banca, in ogni capo-luogo di provincia; per le altre operazioni proprie di una succursale sarebbe troppo: non giovando, a scapito di altri servigi, domandare alla banca tutto il dispendio dello stabilimento di una succursale dove i bisogni della circolazione non possono alimentarla. Meglio è insistere che la banca renda servigi più importanti alla finanza, che ne giri senza spese da luogo a luogo le entrate, che prometta, se il governo lo esigerà in avvenire, d'incaricarsi del servizio del debito pubblico. E meglio ancora che si obblighi a mutuare sopra ben modico interesse parecchi milioni al governo quando il bisogno lo richiegga. L'interesse e la cifra del mutuo dovrebbero essere stabiliti sin da ora e tutto combinato coi consigli di reggenza, e con l'adunanza generale degli azionisti prima che il progetto sia portato alle Camere, non tutto rimesso alla discrezione degli interessati, come consigliava l'urgenza all'epoca in cui fu prorogata la sessione. Nelle possibili eventualità del 1852 è bene assicurarsi lo appoggio di una importante istituzione di credito come usarono altri governi, la cui preveggenza non tornò sempre a nostro vantaggio!

Presentato con questi numeri il progetto del governo incontrerebbe, ne siam certi, il plauso delle Camere. Allorquando fu discorso di restituire alla banca di Genova i 20 milioni mutuati allo Stato, molti pensarono, e con gli altri anche noi, che valeva meglio risparmiarne parecchi, concedendo, in compenso di un rilascio, alla banca il corso legale de' suoi biglietti. Giova ora forse felicitarsi che si pensò meglio pagare quel debito. Il provvedimento del *corso legale*, che è un vero progresso nel nostro sistema di credito, e un benefizio indisputabile al nostro commercio ed alla nostra industria, può ora diventare base di una grande istituzione, e sorgente di legittimi aiuti pecuniari a bisogni intempestivi della finanza. *Le forze che si risparmiano servono all'uopo.*

Decisione della GRAN CORTE CRIMINALE di Napoli nel giudizio di sottoposizione ad accusa sugli avvenimenti politici del 5 settembre 1848. (V. *Risorg.* di ieri N. 1162).

FERDINANDO II. *per la grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie ec. ec.*

La gran corte criminale di Napoli, prima camera, veduti gli atti a carico di 1. Ferdinando Merolla del fu Francesco; 2. Giovanni Colasanto, altrimenti Cangiano, del fu Pietro; 3. Michele Rossimartino, del fu Giuseppe; 4. Vincenzo Bruno, detto Apparenza, di Nicola; 5. Giuseppe d'Alessandro, detto l'Aversano, di Antonio; 6. Salvatore Colicchio, di Pietro; 7. Luigi Cozzolini, di Raffaele; 8. Pasquale Spina, del fu Raffaele; 9. Salvatore Morrone, del fu Pietro: 10. Andrea Russo, di Pasquale; 11. Giovanni Calderola, di Gennaro; 12. Gaetano Androsio, di Nicola; 13. Pasquale Valerio, del fu Gennaro; 14. Giuseppe Caccaviello, del fu Carmine; 15. Gaetano Melito, di Francesco; 16. Giuseppe Santangelo, del fu Carmine; 17. Gaetano de Gregorio, di Giuseppe; 18. Luigi Pulla, detto il Bello, di Pasquale; 19. Raffaele Caccaviello d'Ignazio; 20. Pasquale Pace, di Giovanni; 21. Luigi Marino, del fu Raffaele; 22. Pasquale Fornaro, del fu Sabato; 23. Pasquale Bonomo, di Aniello; 24. Vincenzo Abate, di Pasquale: 25. Gennaro Jodice, di Nicola; 26. Raffaele Migliaccio, di . . . . . 27. Raffaele Valerio, del fu Gennaro; 28. Gioacchino Prota, di Francesco; 29. Bartolommeo Prota, di Francesco; 30. Antonio Merolla, del fu Francesco, 31. Giuseppe Murolo, di Nicola; 32. Antonio Corrado, di Giuseppe; 33. Raffaele Corrado, di Giuseppe; 34. Antonio Caccaviello, di Giuseppe; 35. Giovanni Saturno, di Biagio; 36. Vincenzo Esposito, figlio di allievo di Gennaro Giglio; 37. Luigi Gigante, del fu Antonio; 38. Antonio Zaccaro; denominato Balsamo, di Pasquale; 39. Anna Basso, del fu Gerardo; 40. Francesco Coppola, del fu Filippo; 41. Giovanni Lamberti, di Alessandro; 42. Gennaro Esposito, di . . . . 43. Luigi Egher, del fu Giuseppe; 44. Domenico Chiarazzo, di Domenico; 45. Luigi Forlai, di . . . . . 46. Giovanni Borrelli, di . . . . . 47. Luigi Morgero, di Michele — imputati di attentati contro la sicurezza interna dello Stato ec. ec.; e rispettivamente di reati diversi.

Visto l'atto di accusa del procuratore generale del re presso la gran corte medesima, del tenore seguente:

Lo spirito di ribellione e di anarchia, che nell'infausto anno 1848 le menti invase di una fazione egoista e nemica del pubblico bene, non fu del tutto domato, nè dalla considerazione dei mali che ne avea cagionati, nè dal memorando successo delle luttuose scene del 15 maggio con malvagità senza esempio provocate. Gli agitatori del popolo soffiavano in esso incessantemente la discordia; animavano i partiti fatti nascere l'un contro l'altro, a spaventevole guerra civile incitandoli; cospiravano contro la sicurezza interna dello Stato, intendevano a distruggere l'attuale governo per sostituirvi il disordine e la violenza, e spargendo l'odio ed il malcontento fin colle ingiurie ed il dispregio della sacra persona del re (n. s.) provocavano i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale. Nel numero di coloro che più degli altri a tali criminosi eccessi eransi abbandonati, una giudiziale istruzione compilata sui fatti peculiari che formano oggetto dell'attuale procedimento, ha chiarito esservi i riferiti quarantasette individui, i quali ora tutti insieme, ora partitamente, ma sempre facendo mostra di armi per infonder terrore, levavano pubblicamente voci di sovvertimento e di sedizione, progettavano i mezzi a rovesciare il governo, e manifestavano con parole esecrande e minacciose l'idea di attentare alla vita dell'augusto re (n. s.) e dei componenti la reale famiglia in una rivolta, che dicevano di già appressarsi, e nella quale romani e piemontesi avrebbero parteggiato. Sono con ispecialità notevoli le minaccie e le ingiurie, che i mentovati Colicchio, Cangiano, Rossimartino baldanzosamente e senza coscienza e pudore eruttavano contro la maestà del sovrano, dicendo avere il re ingannato i suoi popoli, dando loro una costituzione inutile, avere anzi vieppiù oppressa la nazione, aver fatto massacrare i cittadini, agir da tiranno; epperò conchiudevano, che laddove si fosse attuato un *piano stabilito e diretto da certi signori*, dovevano essi trucidarlo, una con la truppa e la polizia.

Oltre a ciò spinti sempre dal più ostinato volere di abbattere l'attuale regime, nulla mettevano essi in non cale per traviare i deboli, suscitando nei loro petti chimeriche speranze, somministrando armi e danaro ai loro proseliti, e diffondendo amaramente la diffidenza verso il governo. Alle quali ree pratiche i menzionati Luigi Cozzolino e Pasquale Spina altre ne aggiungevano tutte loro proprie e particolari; imperocchè il primo elevavasi, ogni qual volta il destro gli si presentava, ad oratore de' popolani del quartiere Montecalvario, e li esortava a tenersi pronti ad aggredir coloro che egli con odio ed ischerno appellava *realisti*, nel caso chè i medesimi avessero fatta pubblica manifestazione di sentimenti di divozione e di attaccamento all'augusto e legittimo sovrano. Diceva di più esser questa la propizia occasione a sterminar le reali milizie, e soggiungeva che se il colpo non tornasse fallito, sarebbero concorsi signori e possidenti all'opra tristissima dell'estremo rovescio della monarchia. Il Pasquale Spina poi, ributtando ogni legittima rappresentanza governativa, pubblicamente dichiarava di non riconoscere altra sovranità che non fosse quella del popolo; idea che nel suo rozzo linguaggio traduceva con le parole: *essere quello il tempo del popolo*, nè di altre canzoni dilettavasi se non di quelle in cui il motto *viva la repubblica* ne avesse costituito l'unico o il principale argomento. Ed a mostrare questi suoi principii d'indipendenza e di avversione ad ogni ordine, in epoca anteriore al settembre 1848 spregevoli parole rivolgeva ad onorato uffiziale, e nel dicembre dell'anno medesimo compiacevasi a millantare la sbrigliata brama che nutriva di piantare innanzi alla reggia il repubblicano vessillo. A cosiffatte colpevoli macchinazioni la voce sola del rimorso avrebbe potuto porre argine, e far desistere quei sciagurati dal reo cammino nel cui mezzo altri ancora gittavano; ma essi al contrario fermi nei loro malvagi proponimenti, non aspettavano che l'occasione per menarli ad atto, e questa non andò guari a presentarsi.

Nelle ore pomeridiane del giorno 5 settembre 1848 molti popolani del rione S. Lucia, sospinti dall'invincibil sentimento di vera divozione all'augusto re (n. s.) sventolando bianchi lini, pacificamente incedevano per le strade della capitale, facendola echeggiare delle giulive grida *viva il re*. Manifestazione sì spontanea di animo riconoscente al beneficentissimo tra i principi, alla quale ogni onesto cittadino che il potè associossi, venne bentosto a conoscenza dei sopraindicati individui e di altri correi, che la istruzione non è per anco pervenuta a liquidare. All'istante, poste da banda le rispettive faccende in forza del prenarrato concerto, insieme si raccolsero, e ad un tratto formando un sol corpo sotto la guida di Vincenzo Bruno e di un veglio dal bianco pelo tuttavia ignoto, schieraronsi nei luoghi così detti delle Baracche e della Carità, in via Toledo. Forniti, la più parte, di armi proprie e di tricolori bandiere, che impetuosamente agitavano, poscia che ebbero ad alta voce e ripetutamente gridato: *viva la repubblica, viva la libertà*, nella qual cosa più che gli altri si distinsero Bruno, Cangiano, Rossimartino, Merolla, Cozzolino e D'Alessandro, assumendo contegno ed atti ostili, un turbine di pietre lanciarono contro i parteggiatori della contraria opinione, provocando per tal modo il civile conflitto. Molti furono da essi invitati a corrispondere alle sediziose loro grida, nè la violenza mancò di tener dietro al minaccioso invito. A frenar la quale ribellione ed a comprimere i violenti attentati all'ordine, alle leggi, alla sovranità, sollecita accorse la forza militare e di polizia del quartiere Montecalvario, preceduta dai rispettivi capi. Ma il rispetto e l'obbedienza dovuta ai legittimi rappresentanti della forza pubblica e del governo, non solo furono negati, ma altresì la più tenace resistenza venne loro opposta. Minacciosi gl'insorti, affrontarono la pubblica forza fra le stesse sediziose grida di *repubblica e libertà*, e l'armi micidiali di simil gente (le pietre) non furono risparmiate. Indarno però essi lottarono contro quei prodi soldati e contro la forza pubblica, imperocchè costoro, fatti più saldi e fermi dal pericolo, e dal dovere di riparare ad una pubblica calamità, non lasciarono di operare convenientemente, e giunsero fra la tumultuante masnada ad arrestare l'ardente Gaetano Androsio.

Vollero allora i rivoltosi tentar l'ultimo sforzo per liberare questo loro compagno; epperò Vincenzo Esposito, Salvatore Morrone, Giovanni Calderola, Giovanni Saturno, Vincenzo Bruno, Giuseppe Antonio e Raffaele Caccaviello, Giovanni Melito, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Luigi Marino, Luigi Gigante, ed altri di tal disegno partecipi, si spinsero fra i catturanti, e col continuo scaglio delle pietre cercarono farsi luogo tra essi, e costringerli ad abbandonarlo. Ma il loro insano conato, comecchè deplorevole per delle ferite riportate dall'uffiziale D. Luigi Rossi, e dal guardia di polizia Luigi Grasta, non corrispose alla loro aspettazione. I loro sforzi furono valorosamente respinti, fino a che si videro ridotti a fuggire e disperdersi. E in così fatta maniera la forza pubblica e la militare, mantenendo il vantaggio sui ribelli, assicurò in quel giorno la calma e la sicurezza alla trepidante città.

Le fatali condizioni del tempo, le difficoltà di pervenir tosto alla scoperta ed alla persecuzione dei colpevoli di sì grave attentato, nel quale la morte di qualche innocente vittima ebbe pure a deplorarsi, furon cagione che lo sgomento non ancora subentrasse negli animi irrequieti e malvagi de' turbolenti nemici dell'ordine. Laonde il menzionato Vincenzo Bruno per niun modo rimovendosi da' suoi infernali principii, senza posa proseguiva il suo criminoso impegno, e fattosi capo di nuovo drappello di sediziosi, in due sere del mese di novembre 1848, or nella strada Speranzella, ed ora in quella di S. Pasquale, ad alta voce proclamava la *repubblica e la libertà*, e facea queste sue grida seguire dalle altre, da cui il pensiero rifugge, di *muoia Ferdinando Secondo*. E quasichè di tali sediziose parole non fosse appieno contento, compiacevasi egli di accompagnarle con ributtanti e sconvenevoli suoni delle labbra. Suscitatore di civili dissidii non mancava posteriormente di esaltar l'animo de' suoi seguaci, aizzandoli contro gli opposti partiti, e nel gennaio 1849 insinuava loro di non mancar di coraggio nell'aggredire e schiacciare i loro oppositori. Il suo esempio seguivano Michele Rossimartino, Ferdinando Merolla, Pasquale Spina, Giuseppe d'Alessandro l'Aversano, Salvatore Morrone, Pasquale Valerio, Salvatore Colicchio, Giovanni Cangiano, Antonio Merolla e Bartolomeo Prota. Predominati da sentimenti cotanto perniciosi, non pur si fermarono a menarne trionfo nelle pubbliche vie, ma portarono altresì il loro esaltamento fin nei luoghi della prostituzione e dello stravizzo. Il lupanare di una lasciva dove spesso abbandonavansi alle più impure e sfrenate passioni, fu più volte testimone dei sediziosi discorsi de' congiurati Pasquale Spina, Raffaele Prota e Bartolomeo Prota; ed una bettola posta al vico Gelso fu la tenebrosa stanza in cui l'eccidio del sovrano, della milizia, della polizia veniva minacciato. Convenivano in essa una notte del novembre 1848 Giovanni Cangiano, Michele Rossimartino, Salvatore Colicchio, Giuseppe di Alessandro, Andrea Russo, Vincenzo Bruno, Raffaele Migliaccio, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla ed altri, e tra l'indiscreto gozzovigliare, molte armi proprie ad un tratto evaginate e ripercosse sulle scranne e sul desco cui erano assisi, fra le strepitose conclamazioni di *viva la repubblica, viva la libertà*, eran tali armi indicate per quelle stesse che avrebbero servito al funesto esterminio. Le quali armi, consistenti in stili, pistole e sfarzine, solevansi dai rivoltosi, e specialmente dal Colicchio, Cangiano e Rossimartino depositare e nascondere nella casa di altra donna per nome Anna Basso dove erano del pari usi a riunirsi e congiurare. E la Basso, donna rotta ad ogni vizio, conscia di queste tenebrose macchinazioni, non solo apprestava il luogo, ma si asteneva dal farne la dichiarazione all'autorità competente, violando l'obbligo che in simili casi impone la legge.

Oltre ai fatti sì gravi sin qui discorsi, altri ancora ne vennero commessi da alcuni degli accennati individui in compagnia di altri finora non nominati. Ed in vero lo stesso Vincenzo Bruno Apparenza, che tanta parte prese negli avvenimenti del 5 settembre e nei posteriori, volendo render vieppiù palese l'odio suo contro i popolani del rione S. Lucia, e tener desta la face della civile discordia, nelle ore pomeridiane di un giorno di novembre 1848, alla testa di altri suoi compagni, tra i quali Francesco Coppola, Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito e Luigi Egher, percorreva la strada Taverna Penta, cantando una canzone sediziosa in cui gridavasi *morte ai Luciani*.

Ma la polizia ad evitar nuove funeste conseguenze, che da tale provocazione temer si dovevano in danno della tranquillità pubblica, accorse subitamente sul luogo, ed ebbe campo di arrestare nella flagranza del reato i nominati Coppola, Lamberti ed Esposito, mentre gli altri si dispersero fra la moltitudine. Posteriormente nel giorno 30 dicembre detto anno, essendo stati tradotti nelle carceri della prefettura per ordine dell'autorità pubblica Enrico Pannetier e Paolo de Cesari, prevenuti di reato di stampa, i soprammenzionati Pasquale Buonomo e Vincenzo Abate, uniti ad un tal Domenico Chiarazzo ed altri, manifestarono la loro determinata volontà di recarsi alle prigioni e con la violenza liberarli. E ciò avrebbero al certo eseguito, se un Felice D'Amato, da loro invitato a concorrervi, non si fosse negato ed opposto ad onta di rimproveri e di percosse. La sera susseguente convennero essi col D'Amato a desinare nel locale del Forno, esercitato dal menzionato Buonomo, e nel bel mezzo della ricreazione, infiggendo uno stile nel centro della tavola, fecero altamente rimbombarlo delle stesse sediziose grida di: *viva la repubblica, morte al tiranno*, e vollero poi che D'Amato avesse su tali fatti giurato di serbare inviolabile il secreto. Da ultimo i ripetuti Ferdinando Merolla e Giovanni Saturno il dì primo febbraio 1849, di unità a Luigi Forlai, Giovanni Borrelli, Luigi Morgero e molti altri nel numero di oltre venti, spinti sempre dallo stesso empio fine di perturbare l'ordine pubblico, e provocare i misfatti contro la sicurezza dello Stato, per-

corsero varii vicoli adiacenti alla strada Toledo furiosamente gridando: *viva la livertà*, *viva la costituzione*, *viva la bandiera tricolore*, *abbasso la polizia*, e furono cagione che la tranquillità pubblica venisse alterata e compromessa. E poichè in tale ultimo avvenimento ebbe parte il nominato Luigi Morgera, è mestieri tener parola altresì di altro misfatto comune del quale il medesimo è macchiato, e che mostra vieppiù la sua indole e la proclività sua a misfare. Nutrendo egli livore verso Carolina de Simone per briga da costei avuta in giugno 1848 con la propria sua sorella, il dì 26 dello stesso mese, sotto il mentito pretesto di volerla con questa riconciliare, facevasi dalla medesima seguire nella sua abitazione. Dopo breve cammino però, mandando ad atto il suo premeditato disegno, l'aggrediva a tradimento, e con arma indistinta la feriva sul volto deturpandola e sfregiandola, giusta che dalla pruova generica e dalla specifica limpidamente risulta.

Le pruove degli eccessi de'quali si è di sopra fatto parola, risultano a ribocco dalle raccolte indagini. Dichiarazioni di probi testimoni; elementi di fatti permanenti, e le confessioni di uno degl'imputati, Vincenzo Esposito, vengono innanti a chiarire la rispettiva reità. Ed a queste pruove l'ultimo lume aggiunge la vituperevole condotta politica, ed i confermati sentimenti di anarchia e di disordine ch' essi prevenuti nutrivano. La gran corte quindi con diverse decisioni in data del 20 aprile, 20 e 25 agosto 1849, mentre molti di essi dichiarava in legittimo stato di arresto, contro altri ordinava spedirsi mandato di arresto; ed allo stato i soli sopraccennati trovansi assicurati ne'lacci della giustizia.

In conseguenza il consigliere procuratore generale del re accusa (si ripetono qui i nomi dei primi 38 imputati di sopra trascritti)

1. Di associazione illecita organizzata in corpo, di cui i primi nove eran capi e direttori, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna delio Stato, ai termini degli articoli 305 e 306 delle leggi penali. — 2. Di cospirazione contro la sacra persona del re (n. s.) non che di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere il governo e di eccitare i sudditi alla guerra civile, e ad armarsi contro l' autorità reale, ai termini degli articoli 120, 123, 124, 125 e 129 delle citate leggi. — 3. Di discorsi e fatti pubblici nel fine di provocare i misfatti di sopra indicati, ai termini dell'articolo 140 delle legg(suddette. — 4. Di resistenza alla forza pubblica militare e di polizia con vie di fatto ed impugnamento di armi vietate, nell' atto che la stessa agiva per la esecuzione di leggi e di ordini della pubblica autorità; accompagnata altresì tale resistenza da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell'uffiziale della guardia reale D. Luigi Rossi, e del guardia di polizia Luigi Grasta, ai termini degli articoli 178, 179, 359 e 367 delle leggi penali, e del real decreto de'9 dicembre 1825, ed accompagnate altresì da pubblica violenza ai termini degli articoli 147 e 149 delle leggi penali.

Accusa inoltre:

39. Anna Basso, del fu Gerardo, di Aurenza in Basilicata, di anni 20, di avere accordato l' uso della sua casa ai membri dell'illecita associazione, e di non aver rivelato al governo le circostanze della cospirazione a lei note; non che di detenzione d'armi vietate, ai termini degli articoli 308, 144 e 151 delle leggi penali, e del reale decreto del 18 ottobre 1849.

Accusa altresì:

40. Francesco Coppola, fu Filippo. 41. Giovanni Lamberti, di Alessandro. 42. Gennaro Esposito, del fu Bartolomeo. 43. Luigi Egher, del fu Giuseppe. 44. Domenico Chiarazzo, di Domenico. 45. Luigi Forlai. . . . . 46. Giovanni Borrelli. . . . . 47. Luigi Morgera, di Michele — di discorsi e fatti pubblici tendenti a provocare i reati preveduti negli articoli 120, 123 e 129 delle suddette leggi penali, e a' termini dell' altro articolo 140 delle leggi medesime.

Accusa da ultimo il detto Luigi Morgera di ferita grave per gli accidenti, che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone, non che di reiterazione di due misfatti, ai termini degli articoli 358, 85 e 86 delle leggi citate e del real decreto del 5 gennaio 1840.

Per lo che richiede che, secondo le regole di rito, si proceda innanzi alla gran corte speciale.

Dato dall'uffizio della procura generale del re il dì 16 luglio 1850. Filippo Angelillo.

Visti i costituti. Inteso il rapporto del giudice sig. Canofari delegato. Inteso anche oralmente il pubblico ministero sig. consigliere Angelillo, il quale ha assistito all' esame del processo e dell'atto d'accusa che ha sostenuto ed indi si è appartato.

La gran corte deliberando in segreto. Ritenuti i fatti basati dal pubblico ministero nel suo atto d' accusa in tutte le loro parti. Considerando che l'istruzione delle prove offre sufficientemente fondata la reità degl' imputati, e che i medesimi trovansi già dichiarati in legittimo stato d'arresto. Considerando che i reati di cui si tratta sono preveduti dagli articoli 305, 120, 123, 124, 125, 129, 140, 178, 179, 359, 361 delle leggi penali, reale decreto del 9 dicembre 1825, articoli 147, 149, 308, 144, 151, 358, 85, 86 di dette leggi penali, e real decreto del 5 gennaio 1840, e che per le disposizioni dell'articolo 426 delle leggi di procedura penale menano alla competenza della gran corte speciale. Considerando che Luigi Morgera, oltre di essere accusato di misfatto, la di cui competenza si addice alla gran corte speciale, viene anche accusato di altro misfatto soggetto a rito ordinario, ciò non pertanto pel disposto nell'articolo 427 delle anzidette leggi di procedura penale, quest'ultimo reato essendo compreso nella stessa accusa, dev' essere col medesimo rito sottoposto all' accusa suddetta. Considerando che Pasquale Fornaro trovasi evaso dalle prigioni di S. Francesco il dì 16 marzo 1849, e che ai 25 settembre del medesimo anno si spedì contro di lui mandato d'arresto. Visti i sitati articoli 426 e 427, non che l'articolo 155 delle leggi di procedura penale. A voti conformi dichiara in legittimo stato di accusa (*si trascrivano i nomi dei 47 imputati di sopra, escluso Pasquale Fornaro)* ed ordina che contro di essi si proceda innanzi la gran corte speciale pei reati dei quali complessivamente e rispettivamente sono stati accusati. Dispone infine che sia rimesso al procuratore generale del re il duplicato del mandato d' arresto già spedito contro di Pasquale Fornaro del fu Sabato, che trovasi tuttavia latitante. Fatto e deciso in Napoli, oggi 26 ottobre 1850. Presenti i signori consigliere Navarra presidente, Lastaria giudice di gran corte civile in esercizio di giudice di questa gran corte, Canofari, Amato, Radice giudici, e Grippa cancelliere sostituto. (*Seguono le firme nell'originale.*)

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 29 *settembre*. — Il consiglio provinciale sabato scorso 27 cadente poneva termine ai suoi lavori. Dopo la discussione, e votazione del bilancio, il signor marchese Lorenzo Pareto con elaborato suo scritto emetteva la proposta di alcuni speciali voti da indirizzarsi al governo, dei quali per la loro gravità reputiamo debito nostro dar un cenno.

1. Si affretti il compimento delle trattative col Direttorio elvetico onde la nostra via ferrata, proseguita fino al confine, possa avere comunicazione pel territorio svizzero al lago di Costanza ed alla Germania.

2. Si proceda con sollecitudine all'espurgamento del porto ed al prolungamento del Molo, non che al selciamento della strada di S. Teodoro, la quale è da più anni la causa precipua dell'ingombro, ed interrimento del porto.

Ma siccome oltre i bisogni materiali incombe ai consigli il debito di non tacere sugli interessi morali, il marchese Pareto mostrava la necessità, massime dopo gli ultimi provvedimenti emanati dal ministero di pubblica istruzione, di richiamare l'attenzione del governo sulle condizioni della nostra università in cui alcune parti d'insegnamento riescono troppo scarse ed impari allo sviluppo che ogni dì assume lo scibile umano, e non essendo giusto che tutto venga concentrato in una sola delle due capitali dello Stato.

Accennava pure all'urgenza di stabilire nell'università nostra una cattedra di metodica, riuscendo affatto insufficiente l'ammaestramento attuale dato per troppo breve tempo nell'autunno a formare quei valenti maestri elementari, senza dei quali l'educazione del popolo rimarrà sempre un desiderio.

Il consiglio non solo deliberava unanime questi voti, ma faceva speciale istanza al signor intendente generale onde nel rassegnargli al governo ne dimostri l'urgente bisogno, e mandava inserirsi negli atti del consiglio (che saranno quanto prima stampati) lo scritto del signor Pareto. (*G. di Genova*).

Pinerolo. — Il consiglio provinciale di Pinerolo tenne le ordinarie sedute pel corrente anno dal 20 al 28 settembre. Aprivasi il consiglio con un discorso del nuovo intendente sig. avvocato G. Cesare Cavalli, che dimostrò in tale occasione molto ingegno, molta dottrina e idee giustissime di pubblica amministrazione.

Gravissime poi sono le deliberazioni dal consiglio prese e improntate ai principii di un savio e reale progresso. Il consiglio tenendo conto del vantaggio che i ricoveri di mendicità producono rispetto alla pubblica morale e alla sicurezza del paese, avviò lo stabilimento di un ricovero provinciale. Fuvvi pure favorevole deliberazione per lo stabilimento d'un collegio convitto nazionale in Pinerolo, città dove tutte le circostanze concorrono a rendere facile una simile instituzione.

La rilevante pratica della costruzione d'una via ferrata tra Torino e Pinerolo occupò pure non poca parte del tempo destinato alle sedute del consiglio. Conscia quella radunanza dell'utilità che la provincia avrebbe se fosse unita con una via ferrata alla capitale, persisteva nel voto emesso già l'anno scorso della garanzia del 4 per 0|0 cominciando dal 2 p. 0|0 a carico della provincia in favore delle azioni della società che vorrebbe costrurre la strada, stanziando ad un tempo i necessarii fondi per ulteriori studii sulla linea da scegliersi più utile negl'interessi generali della provincia e della via come opera industriale.

Parimenti insisteva il consiglio per ottenere i fondi necessarii alla costruzione d'una via consortile tra i comuni interessati e la provincia, tra Pinerolo ed Alba per Carmagnola ed al riattamento completo della via tra Fenestrelle e Cesana che mette la provincia in comunicazione diretta colla vicina Francia. Utilissime quali sono alla provincia e in generale al Piemonte queste due strade, dovrebbero dopo tanti sforzi sempre inutili essere dal consiglio divisionale e dal governo finalmente favorite.

Infine si terminavano le tornate del consiglio coll'unanime voto di vedere abolite le divisioni amministrative e i consigli divisionali e munite di vera, non illusoria, autonomia le provincie onde direttamente e senza la dipendenza attuale da persone che non conoscono o non curano per regola gli interessi speciali di ciascuna provincia, possano esse governare da sè i proprii interessi.

Alessandria, 29 *settembre*. Leggesi nell'*Avvenire*. — Venerdì alle ore 9 1|4 del mattino il Re Vittorio Emanuele II discendeva dal convoglio della strada ferrata, e gli venivano tosto fatte le salve d'artiglieria dalla cittadella, ed in città tutte le campane suonavano distese a festa. Alla stazione della strada ferrata lo incontrava S. A. R. il duca di Genova con tutto il suo stato-maggiore, ed il corpo municipale, non che le autorità amministrative stavano là per complimentarlo. La guardia nazionale armata di tutto punto si trovava schierata lungo lo stradale, immenso popolo d'ogni classe adunavasi sulle alture, sulle rive dello stradone, e sui bastioni, pareva una corona compatta di gente ansiosa per un tripudio di sospirata festa. Il Re scendeva a cavallo; (e se è vero che dubitasse della buona accoglienza degli Alessandrini avrà veduto che i re sono più facili ad essere ingannati che gli altri uomini) percorreva tra mezzo le due ali della civica, ed entrava appena sulla spianata di porta di Genova che gli veniva fatta una continua ovazione di feste, di grida *Viva il Re! Viva il Re!* di mano in mano che s'avanzava cresceva la folla, la quale un sol piano pareva di tante teste e dai balconi e dalle finestre festonate di ghirlande, di fiori, ed ornate di bandiere tricolori si miravano vaghe donne e uomini, e dalle botteghe e dalle porte addobbate con arazzi e varii emblemi e zeppe di ogni classe di persone non sorgeva altro che un grido solo di *Viva il Re*, e mille mani e braccia s'alzavano in aria per applaudire, e le signore facevano sventolare i loro fazzoletti in segno di sentita allegrezza. Il Re salutava con espressione di soddisfacimento, ed alle grida reiterate di *Viva il Re* fu udito da alcuno a gridare egli stesso *Viva lo Statuto*, parola questa che subito volava di bocca in bocca ed animava il popolo alla costanza, alla fermezza, all'unione. All'entrata sulla piazza reale sorgeva quasi improvvisato un semplice ma appagante arco trionfale colla seguente iscrizione:

Al Re Vittorio Emanuele II
Esempio di lealtà e fermezza
Con viva esultanza accolto dagli Alessandrini
Quando
Sui campi di Marengo
Le agguerrite schiere Piemontesi
In militari rassicuranti fazioni esercitava.
La riconoscenza, l'ammirazione
Degli Alessandrini
Al Re di Popolo libero
Al solo Re italiano.

Si credeva che il Re volesse entrare in palazzo, ma invece portavasi direttamente sulle pianure di Marengo dove già avevano le truppe occupate alcune posizioni e non aspettavano altro che il segnale degli attacchi. Anche la guardia nazionale ebbe il favore di occupare un posto, e veniva messa in terza linea spiegata su d'una fila sui bastioni che guardano alla Bormida: anch'essa fece i fuochi di fila, e S. A. R. il Duca di Genova si fermava alcuni minuti ad osservare con particolare attenzione i cannonieri civici. Siamo certi che per essere civici li avrà trovati discretamente istrutti. Questo drappello è superiore ad ogni elogio ed onora il colonnello *Martin-Montù*, che lo istruiva nel nascere ed il suo ufficiale *Medico Dossena* che si può dire il promotore, l'educatore ed il disciplinatore. Oh fosse tutta la guardia nazionale così, che non si temerebbero forze del doppio superiori alle nostre La civica poi riceveva l'ordine di unirsi e prender posto alla Porta Marengo, perchè il Re aveva manifestato il pensiero di passarle dinanzi, ed eseguiva con prontezza e militare contegno il comando. Il Re la mirava soddisfatto e la soddisfazione penetrò nel cuore di tutti.

Vercelli. — Il nostro consiglio provinciale ha già finite le sue discussioni; dopo stanziati i fondi per le acque e strade, dopo adottato in massima il progetto governativo pel riparto dei R. Canali, stanziava un fondo di L. 2500 per soccorsi ai comuni che non possono da soli sostenere le spese delle scuole femminili; accresceva i fondi pel nostro collegio nazionale; aumentava di lire 500 la cifra per la scuola delle allieve maestre, ed approvando in massima l'erezione delle scuole tecniche, vi consacrava il residuo del suo bilancio.

Santhià. - Il 23 del corrente mese aveva luogo con pubblica solennità e straordinaria frequenza il primo saggio dato dagli allievi dell'asilo d'infanzia fondato dalla pietà di privati cittadini e sostenuto coi quotidiani sussidii dell'ospedale del Borgo. La funzione non poteva riescire nè più commovente nè più splendida. Era presieduta dal sacerdote cav. Ferrante Aporti; vi assistevano il R. provveditore provinciale, il professore di metodo D. Cordero, il dottore Pisani di Vercelli, tutte le autorità locali, e molti distinti personaggi e gentili signore.

Lombardo-Veneto. — Ci scrivono da Padova: Mentre il ch. p. Bernardo Gonzati, de' minori conventuali, continua alacremente ad illustrare con la dotta sua penna la nostra insigne basilica di S. Antonio; il fratel suo Lodovico, canonico della cattedrale di Vicenza, intende ad accrescere lustro al tesoro artistico di quel tempio scoprendo nuovi affreschi che la barbarie dei tempi e la cazzuola degli imbiancatori avevan nascosto all'arte italiana. Il 17 settembre fu compiuto lo scoprimento degli affreschi del Giotto esistenti nel nostro capitolo. Quella grande parete rimpetto all'ingresso che si vedea tutta bianca, ora ci si mostra adorna del più prezioso dipinto. Era un tesoro nascosto, cui seppe rilevare agli occhi di ognuno l'eroica pazienza e la perizia del Gonzati.

Un magnifico signore, ma di barbaro gusto per le belle arti, volendo nel 1541 onorare le ceneri di Cesare Riario, patriarca alessandrino, fece appoggiare a questa parete un altare, dal quale errore si cadde nell'altro di imbiancare tutti gli affreschi. Il dipinto rappresenta un alzato della più grandiosa ed elegante architettura gotica con sei nicchi i quali contengono altrettante figure di grandezza oltre il naturale. Qui volle il Giotto porre sott'occhio la Passione mercè profeti ed altri santi, coi loro motti che alludono ai patimenti del Salvatore. Segnatamente Isaia ed un santo francescano sono due figure d'impareggiabile pregio, sì per l'espressione, per le forme ed attitudini, come per l'andamento delle pieghe, tutte verità.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post* del 27 *settembre*:

L'ammiragliato è nella intenzione di stabilire una linea di comunicazioni di battelli a vapore coi varii porti della costa occidentale d'Africa. La presenza periodica di battelli a vapore a Sierra Leone, Capo Coast Castle, e in altri porti eserciterebbe una salutare influenza pel compimento della distruzione della tratta dei neri.

Al momento in cui il Brasile ci soccorreva con una rara energia in quest'opera di umanità, siamo sorpresi di vedere nella Camera dei rappresentanti di quel paese sollevarsi un vivo sentimento d'indegnazione contro certi atti supposti* del gabinetto inglese. Apprendiamo che quella Camera ha adottato una risoluzione alla maggioranza di 39 voti contro 15 tendente ad autorizzare il ministero a mettere sotto la protezione di un governo marittimo il commercio delle coste per tutelarlo dalle aggressioni inglesi. Nello stato attuale delle nostre relazioni col Brasile, giova sperare che l'atto che ha cagionato sì gravi laguanze sarà suscettivo di amichevoli spiegazioni. Il sequestro di una nave brasiliana che si è creduta impegnata nel commercio della tratta dei neri, è la causa di questo scoppio di popolare indegnazione: non essendovi qui una semplice quistione di fatto, vi si farà una inchiesta leale e completa. La domanda a quest'uopo dell'associazione commerciale di Manchester a lord Palmerston, colla quale si domanda un'inchiesta non ci sembra sragionevole. Tuttavolta noi troviamo che l'associazione commerciale di Manchester si è allarmata a torto. Con un uomo di Stato meno preveggente ed imparziale dell'attuale ministro degli affari stranieri noi potremmo temere le conseguenze di questa dolorosa circostanza, ma noi siamo certi che l'inchiesta avrà luogo colle forme stabilite, e che giustizia sarà fatta.

— Martedì scorso alcune monache appartenenti all'ordine delle sorelle di carità giunsero al Padiglione, bellissimo dominio presso d'Armagh, antica proprietà del capitano Algus, e comperato nell'intendimento di formarvi un convento. Queste dame apriranno una scuola per l'istruzione delle giovani ragazze povere che professano la fede della Chiesa romana. Una singolare circostanza si è che esse sono giunte all'istante in cui tutto il clero cattolico della diocesi era ragunato alla cattedrale per la visita del primate lord John G. Beresford. (*Morning Chronicle del* 26 *sett.*).

— Il sig. Gilpin ha annunziato che sarebbe per fare nella corte di *Common Council* una mozione così concepita;

« La corte offre un indirizzo di congratulazione a Luigi Kossuth in occasione della liberazione dalla sua cattività e del suo arrivo in Inghilterra ».

Questo indirizzo sarà presentato nella seduta della corte. (*Id.*).

— Ieri, 127.a giornata, il numero dei visitanti l'esposizione si è innalzato a 57,160. Si sono percepite in totale 2,725 l. 14 sc.

Douvres, *giovedì 8 ore, 44 minuti della sera*. — I fili sotto-marini sono in questo istante (5 ore, 30 m. di sera) a 3 miglia e mezzo distanti dalle coste di Francia; noi getteremo l'àncora questa sera per arrivarvi domattina al tempo in cui la marea sarà alta. Riceviamo da Dovres, e vi mandiamo delle comunicazioni. Gli strumenti di Reid sono perfetti. Le navi cariche di fili sono giunte da Londra al porto di Dovres il 25 settembre alle 4 del mattino. Il 25 le persone a cui era stato incaricato, si recarono al Capo Sud, scelto come punto di deposito. Esse erano accompagnate dal signor Fois amministratore in capo dei telegrafi del governo francese, e dal prof. Jacobi di S. Pietroborgo, venuto apposta di Francia. I governi inglese e francese hanno generosamente secondata quest'intrapresa confidandola ai talenti ed all' esperienza del capitano Bullock.

Il Fearles ed il Blazer erano accompagnati dal Baeck Eagle rimorchiatore a vapore, e dal Red Rover altro rimorchiatore. A bordo del Blazer erano varii dotti ingegneri i quali avevano prestata la loro cooperazione a questa grande opera. Le navi giunsero a *Capo-Sud* alle sei e mezzo. Il sole comparve raggiante, ed i fili furono alle sette trasportati a terra, accompagnati dal signor John W. Brett, da altre persone incaricate di osservare le operazioni e di stabilire a certi intervalli delle comunicazioni regolari tra la costa e la nave, col mezzo dei fili a seconda che si avvicinerebbero alla costa francese. Alle 9, alla distanza di 5 miglia all'incirca da terra, un razzo fu sparato dall'estremità delle 25 miglia del filo; era una specie di cannonata elettrica che ripetevasi di tempo in tempo, in mezzo agli evviva di varie persone occupate dell'utile ed importante impresa, come degli ulteriori risultamenti. Parecchi istrumenti telegrafici furono liberalmente aggiunti a quelli del signor Brett, primo inventore dei telegrafi sottomarini, ed agli aghi di Cook e di Weatstone, sotto i signori Reid ed Henley. Tutti servirono a trasmettere comunicazioni tra i due punti estremi, durante la traversata del Canale, oltre il telegrafo da stampare dei signori Brett. Quest'ultimo si tenne in posizione fino a un'ora, finchè la nave si perdette di vista. Parecchie persone che assistettero all'imbarco, partirono per Calais alle due e mezzo onde vedere lo sbarco della corda Senngale, donde per le sue comunicazioni coi fili di Calons, saranno trasmesse direttamente le comunicazioni a Parigi. I diversi telegrafi mantengono fra di loro una continua corrispondenza ed una cannonata prodotta dai razzi in contatto coi fili, avveniva a intervalli, alla parola *fuoco*, data da un capo all'altro della linea, per mezzo del telegrafo. Quando i punti dei diversi fili erano messi in contatto, l'esplosione avveniva immediatamente. (*Morning Herald*).

— L' immersione della corda del telegrafo elettrico tra le coste di Francia e d' Inghilterra riuscì. Questa notizia cagionò una vera soddisfazione nella città. Le due capitali saranno ben presto in comunicazione tra di loro. Tuttavia non si sa ancora se la corda potrà resistere all'azione del mare, ed all'attacco degli insetti marini, alcuni dei quali sono noti siccome aventi un'immensa possa di distruzione. La sola esperienza potrà togliere le incertezze su questo punto. (*Standard*).

— Il dì 14 del corrente si terrà un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. Lord John Russell deve giungere il 18 a Richemond.

— Un sunto delle entrate e delle spese pubbliche del regno unito, durante gli anni 1849, 1850 e 1851, porta che nel 1849 le rendite furono 58,990,734 lire, nel 1850 di 57,647,392 lire e nel 1851 di 57,431,796 lire. Nel 1849 le spese furono di 58,990,734 lire, nel 1850 di 55,480,656 e nel 1851 di 54,938,534. Nel 1850 vi fu un'eccedenza di 2,166,756 lire di rendita sulle spese, e nel 1851 un'eccedenza di rendite di 2,493,362. (*Globe*).

BELGIO. — *Feste dell' Indipendenza*. — Cominciò martedì 23 corrente questa cittadina solennità, commovente anniversario di una vittoria che da 21 anni dà buoni frutti di concordia e di prosperità.

La cerimonia funebre pei morti del Settembre ebbe luogo nella chiesa dei ss. Michele e Gudula con molta pompa; vi assisteva il Re col corpo municipale, col diplomatico, coi feriti di Settembre, ecc.

Succedette una rivista di truppe e di guardia nazionale.

Il Re ed i principi furono molto applauditi dalla immensa moltitudine accorsa. Si notarono in questa folla non pochi militi della guardia nazionale di Parigi e d'altre città francesi del Nord, i quali mostravansi più entusiasti degli altri nel gridare evviva al Re, agitando i loro berretti.

Venne poi una festa che sarebbe impossibile in ogni altro paese — cioè il concorso fra le varie *società musicali*, stabilite in grandissimo numero non solo nella capitale e nelle maggiori città, ma ben anco nei borghi e nei villaggi. Tutti i socii sfilarono per le vie collo stendardo e colle insegne di ciascuna società.

Finì la giornata con una pittoresca passeggiata di sera colle faci, divertimento che è molto in uso nelle feste germaniche.

La seconda giornata fu dedicata alla riunione ed al concorso delle *società del tiro al bersaglio*, che colà sono pure numerosissime, a lotterie di beneficenza ecc. ecc.

Brusselles, 26 *settembre*. — Le feste nazionali per la commemorazione della rivoluzione di settembre 1830 sono state celebrate ieri ed oggi con la stessa solennità e con la stessa calma del giorno precedente. S. M. il re ed i giovani principi hanno assistito alla celebrazione di quelle feste. Domani incominciano le elezioni dei senatori.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza di Francoforte in data 23 settembre che leggesi nell'*Indépendance Belge*, contiene i seguenti cenni:

« In un'assemblea tenuta alcuni mesi sono nella Baviera Renana, alla quale intervennero uomini eminenti dell'antico partito di Gotha, uno dei capi (vuolsi che sia il sig. Gervinus, il celebre istorico) propose un' alleanza fra il partito costituzionale e la democrazia. Il signor Gagern si oppose in quel tempo a una coalizione che sembrava assentita dalla maggioranza, ma che forse sarebbe stata respinta dai democratici. Può darsi che il sig. Gagern avesse ragione, ma gli avvenimenti camminano sì velocemente, che un'alleanza di tal natura, da nissuno accettata, comincia tuttavia ad esistere di fatto. Questa è la storia ripetuta della ristorazione quando tanti partiti diversi si fusero in una opposizione fomentata dal governo medesimo.

In tutti gli Stati tedeschi gli uomini di Gotha, che non si adontarono di entrare nelle Camere, si sollevano contro il decreto federale del 23 agosto, che abolisce i diritti fondamentali. Dubito assai che riesca loro di addolcirne gli effetti, ma importa constatare il fatto. Gli uomini di Gotha giungono troppo tardi a riparare gli inconvenienti prodotti in gran parte dalla loro politica. Per ora v'è nulla a farci; nelle lotte che paiono imminenti non vi è posto alcuno per gli uomini intermediari, che sono un imbarazzo per tutti.

— Il consigliere di giustizia sig. de Werlhof in Colle (nell'Annover) nell'occasione di fare la revisione del già tribunale aulico trovò una valigia da viaggio, il di cui contenuto offre una scoperta sommamente preziosa nell'interesse della storia. Questa valigia cioè fu trovata ripiena di corrispondenze del duca Giorgio de Braunschweig-Luneburg, noto dalla guerra di trent'anni. Queste corrispondenze arrivano fino all'epoca della battaglia di Breitenfeld e contengono lettere di Pappenheim, Gustavo Adolfo e parecchi altri, come pure rivelano i concetti che nutriva il duca stesso.

Berlino, 24 *settembre*. — Quantunque gli arresti recentemente fatti a Parigi in seguito alla scoperta del complotto non abbiano prodotto il risultato che si aspettava, nondimeno non bisogna darsi a credere, come vorrebbero insinuare alcuni giornali francesi, che abbiano nulla prodotto. A Parigi e nei dipartimenti vi sono ancora cento e più persone arrestate. Le carte sequestrate hanno rivelato una vasta propaganda; poco importa che la propaganda fosse diretta da Londra o da altro luogo.

(*Gazz. di Colonia*).

— La sorte della *Gazzetta Costituzionale* non è ancora fissata; il suo partito non la vuole abbandonare, quand' anche non si potesse trovare un redattore.

— L'ultima seduta della Dieta provinciale di Brandeburg è stata molto tempestosa. Parecchi deputati hanno proposto di votare un indirizzo al re, per pregarlo di ripristinare gli Stati negli antichi loro diritti. La proposta fu vivamente combattuta. Poscia si venne ad accordo per una redazione, dalla quale risulta che gli Stati ringraziano il re di aver avverato la promessa fatta il 7 febbraio 1850 di migliorare simultaneamente la costituzione del 31 gennaio 1850, e le costituzioni primitive proprie al paese. (*Gazz. Nazionale*).

Granducato di Posen. — La linea di strada ferrata che unirà Bromberg a Thorn comunicherà da una parte colla strada ferrata dell'est, e dall'altra colla strada ferrata da Varsavia a Lovicz. I lavori saranno iniziati questa primavera. Questa linea ha certamente uno scopo militare. Quando sarà terminata, pochi giorni basteranno per andase da Pietroburgo a Parigi.

AUSTRIA. — Vienna, 26 *settembre*. — Leggesi nella *L. Z. C.*:

Il soggetto dei discorsi del giorno seguita a formarsi sulle nuove instituzioni politiche, sulle quali si fanno le più svariate combinazioni, che però vogliono essere considerate come sono, cioè semplici supposizioni; imperocchè S. M. l'imperatore si è riserbato di decidere da sè solo sopra le proposte che gli verranno avanzate dal presidente del consiglio d'impero, e dal presidente del consiglio dei ministri riguardo alla questione sull'ulteriore esistenza dello Statuto: la volontà poi di S. M. non può essere indovinata, non avendola esso manifestata a nessuno.

— S. E. il barone de Bruck approfittò della sua presenza a Parigi per incamminare a vantaggio del *Lloyd* di Trieste un trattato colla società francese di navigazione postale a vapore per l'Oriente *Messageries Nationales*, che prossimamente verrà conchiuso, dicesi, definitivamente nel senso che entrambe queste società, invece di continuare la loro reciproca concorrenza, agiranno in comune accordo con forze unite.

— Il maresciallo principe Windischgrätz, secondo il *Sold. Freund.*, è stato nominato con rescritto imperiale 18 7.bre a. c. a governatore della Boemia. Si pretende poi come positivo, che a lato di S. A. I. l'arciduca Alberto verrà posto come commissario civile l'attuale consigliere d'impero sig. Szögyènyi.

— Al rispettivo comando di tutti i reggimenti è stato emanato un ordine coll'incombenza di prendere in nota tutti quegli individui adoperabili facenti parte della milizia dei medesimi, i quali vogliano insinuarsi pei posti minori di servizio presso le autorità sulle costruzioni pubbliche in Ungheria, onde poter essere presi in considerazione nel conferimento dei posti vacanti. Se ci fosse permesso di avanzare una nostra supposizione in questo riguardo, vorremmo dire, che ciò in un certo modo viene a stare in connessione colla notizia che va acquistando sempre più consistenza di un'imminente riduzione generale dell'armata. (*Corr. Ital.*).

— Prestando fede a quanto si scrive alla *Triest. Zeit.*, in luogo dei giurati subentrerebbero presso i pubblici dibattimenti uomini di fiducia, la cui nomina verrebbe fatta per parte del governo. Inoltre le cause intentate per lesione d'onore verrebbero tolte alla sfera d'attività delle corti di giustizia distrettuali, e s' instituirebbero in vece per l' evasione dei medesimi i così detti giudizi di *bagatella*, i quali verrebbero assoggettati all' autorità dei comuni, magistrati e capitanati di città.

— Sono già qui arrivati alcuni deputati al congresso sui telegrafi austro-alemanni che verrà aperto a Vienna al primo del prossimo mese d' ottobre. Per parte dell' Austria assisterà al medesimo il presidente degli uffici telegrafici.

— Si attende nel corso dei prossimi giorni l' emanazione di una nuova disposizione, in forza della quale verrà interdetto a parecchi giornali esteri (se ne nominano principalmente tre) i quali proseguono ostinatamente una tendenza sistematicamente avversa al governo austriaco, l'ulteriore accesso in Austria.

— Il principe di Metternich seguita a ricevere ieri ed oggi un gran numero di visite per parte di una frazione di questo corpo diplomatico, quella cioè che stava in relazione amichevole secolui già prima che abbandonasse Vienna.

RUSSIA. — Scrivono dalle provincie russe del Baltico in data 10 settembre:

Le due razze che qui trovansi in opposizione sono i Tedeschi e i Littuani; i primi occupano le prime posizioni della società, i secondi formano le basse classi. Il governo ha sempre protetto i Littuani a danno dei Tedeschi; ora però i Littuani non hanno più tanta affezione per il governo russo, il quale aveva promesso loro grandi vantaggi se dal culto cattolico si convertivano al culto greco, e convertitisi, nulla ottennero.

In seguito alla diminuzione del diritto di entrata sopra alcuni articoli di consumazione che mancano alla Russia, come il sale, il contrabbando è diminuito di molto sulla frontiera della Prussia. I doganieri sono tutti russi. Altre volte la Polonia faceva un grande commercio di legna, ed esportava specialmente grandi quantità di legno da costruzione per la marina prussiana e tedesca. Le foreste vergini che sono nei governatorati di Rodom e di Lublin sono molto distanti dai grandi fiumi, cioè la Vistola, la Bugga e la Narevio.

Le precauzioni militari che il governo russo prende nella Polonia sono principalmente motivate dalle disposizioni della popolazione che conta molto sul 1852. Egli è vero che i Polacchi non manifestano apertamente i loro desiderii, ma la polizia ha gli orecchi larghi e lascia sfuggire niente.

DECESSI *del 29 settembre in Torino*. N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 4286

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 28 settembre.

Sommario. Il giorno di riposo — La frode dei merletti — Un presidente della corte d'appello e un negoziante — Alcune parole sulla commedia di Moessard.

La domenica è giorno di riposo per la politica. Lasciamo adunque i colpi di stato; lasciamo stare il signor di Joinville che anche egli vuol rimanersi all' ombra fino al ritorno dell'Assemblea, dimentichiamo per un giorno gli spettri di ogni colore, e permettetemi di raccontarvi alcuna di quelle storie che circolano nei saloni parigini.

Si ride molto di un' avventura accaduta al signor Trolong, primo presidente della corte d'appello a Parigi. Questo magistrato ritornava giorni sono con sua moglie da una escursione nel Belgio: nel momento in cui il convoglio arrivava alla porta della dogana francese, la signora Trolong dice al suo marito: « Io ho con me alcuni merletti; metteteli nel vostro cappello e sotto l' egida della vostra inviolabilità, passeranno inosservati. » Il signor Trolong resiste e protesta, e grida all' imaginazione femminile. Intanto si avvicinavano al posto, la situazione si faceva critica, e il magistrato dovette acconsentire al desiderio di sua moglie.

I viaggiatori smontarono alla dogana, la qualità del sig. Trolong essendo stata riconosciuta dal suo passaporto i doganieri gli usano mille gentilezze, e appena fanno mostra di aprirgli il baule. Il capo posto, fatto avvertito della presenza del magistrato, viene a presentargli i suoi ossequiosi omaggi, e il sig. Trolong, per contraccambiare tanta cortesia si scopre e un grosso inviluppo di merletti viene a cadere ai piedi dei doganieri.

Grande fu la confusione del sig. Frolong e l'imbarazzo dei doganieri, ma la deferenza dovette pur cedere alla legge e ne seguì processo verbale, confisca e i soliti disgusti.

Questa storia me ne ricorda un'altra accaduta a un negoziante di Beaune che era andato a visitare l'Esposizione di Londra. Prima di lasciare l'Inghilterra, sua moglie gli dice: « Voi sapete che tengo 10/m. franchi disponibili, avrei voglia di comperare dei merletti; sarà una buona speculazione. Io me ne cingerò il corpo e non ci verranno a ficcare il naso. »

Il negoziante sbigottito espone a sua moglie i pericoli dell'impresa, esagera il rigore dei doganieri e non tace se non dopo avere da sua moglie ottenuto la promessa di rinunciare al suo progetto, locchè era tanto più difficile in quanto che la moglie aveva in casa un'autorità ordinariamente incontestata.

Arrivati alla dogana, la moglie del negoziante non viene neppure accostata dai doganieri, e quegli pensando ai rimproveri che gli toccheranno per aver mancato a sì bella occasione, vuole disarmare sua moglie, e preso in disparte un doganiere denuncia sua moglie come persona a lui sconosciuta e sospetta di frode. Fanno entrare la signora nell'uffizio e le trovano una quantità di merletti. La moglie del negoziante, mal convinta dal suo marito non aveva rinunciato al suo progetto come quegli credeva.

Il negoziante racconta di buon grado questa storia ai suoi amici, ma la moglie non ne ha conosciuto della verità oltre la metà, e ignora ancor oggi di essere stata denunziata dal proprio marito.

Lunedì scorso è morto in età di 70 anni un commediante per nome Moessard, il quale era conosciuto molto a Parigi. Nella sua gioventù avea fatto parte della compagnia degli attori francesi, che Gioachino Murat avea creato a Napoli. Dal 1814 fino al 1850 cioè per 36 anni è stato addetto in qualità di reggente ed artista al teatro della Porta S. Martino. Nel suo ritirarsi il ministro dell'interno dietro le istanze del signor Giulio Jauin, gli aveva accordata una pensione annua di 600 fr. La società degli artisti fondata da dieci anni in qua, e ricca di 600,000 e più franchi vi avea aggiunto un'altra pensione di 300 franchi. Si trattava di dare una serata a suo benefizio, per la quale si doveva fare appello a tutti i primarii talenti di Parigi: ma come egli lo avea preveduto sovente, una volta trasportato fuori del suo elemento, il teatro, la vita lo ha abbandonato.

Moessard avea ottenuto nel 1841 il premio della virtù fondata da Montyon. La commissione d'inchiesta avea constatato, che con una risorsa modestissima, e senza fare pubblicità alcuna del suo atto di beneficenza avea ritirato presso di se e provveduto per 10 anni all'esistenza di una vecchia donna inferma.

Moessard era conosciuto da tutta la popolazione operaia di Parigi che frequentava il teatro del baluardo: la sua popolarità era somma. Quando si sollevava al teatro s. Martino qualche tumulto, od in quei vasti anfiteatri dove si assiepa la folla degli operai e dei *gamins* di Parigi, e la gendarmeria era impotente, si mandava Moessard, il quale con una parola o con un gesto calmava come Nettuno ogni tempesta.

Moessard avea molto spirito, ma il nascondeva, non già per modestia, ma per timore di non offendere qualcuno. La sua massima era, che le sole bestie sono inoffensive, e che per conservarsi nella condizione subalterna della vita era necessario *faire la bête*.

Qualche volta però il suo spirito gli sfuggiva in sentenze di un carattere abbastanza ironico. Sul finire della restaurazione si dava alla Porta San Martino un dramma in cui Moessard portava la pettinatura all' *oiseau royal*, di maniera che il suo aspetto corrispondeva precisamente a quello di Luigi XVI. Il commissario di polizia venne a prescrivergli alcune modificazioni nel suo costume. L'indomani nuova visita del magistrato, il quale gli disse: « Signor Moessard, voi rassomigliate ancor troppo a Luigi XVI: sono ancora necessarie alcune concessioni. — Signore, replicò Moessard, voi dimenticate che di concessione in concessione Luigi XVI è salito sul patibolo.

Belgio. — L'*Indépendance Belge* del 27 annunzia che i risultati elettorali già conosciuti sono favorevoli al partito liberale. I candidati dell'Associazione liberale e Unione costituzionale ebbero a Bruxelles una enorme maggioranza malgrado gli sforzi e i maneggi del partito contrario. L'esito risponde pienamente alle speranze dei veri amici del paese.

— Il *Pays* riporta un dispaccio telegrafico secondo il quale i candidati del governo hanno ottenuto un pieno successo non solo a Bruxelles, ma altresì a Liège, Anversa, Gand, Nivelle e Mons. Nelle altre città i risultati si equilibrano. In sostanza la maggioranza del 2 settembre è spostata e la sorte della legge sulle successioni è ormai assicurata.

Inghilterra. Noi possiamo annunciare positivamente, dice il *Yorkshire*, citato dal *Morning Chronicle*, che lord Russell e i suoi amici si occupano attivamente a redigere le disposizioni di un nuovo bill di riforma da presentarsi al Parlamento nella prossima sessione. Per avere ampi ragguagli sul sistema elettorale il ministro dell'interno ha fatto domandare in tutta l'Inghilterra la nota degli elettori nelle ultime elezioni, e si metteranno le cifre in confronto con quelle prodotte dal nuovo censimento. Il progetto ministeriale estendesi al suffragio oltre l'aspettativa popolare. Uno dei ministri ha oppugnato vigorosamente questa liberalità secondo lui eccessiva, ma si crede che dovrà cedere.

Si riconoscerà una certa proporzione di educazione, astrazione fatta dall' occupazione di case come conferente il diritto di votare. I membri del clero, avvocati, negozianti, letterati, cherici, le classi più elevate degli operai, senza essere proprietarii, potranno in date condizioni essere elettori. Il sistema attuale subirà profonde modificazioni. Si ridurrà il censo di 10 sterl. nei borghi; il corpo elettorale sarà accresciuto almeno di un quarto.

Berlino, 15 *settembre*. — È qui giunto il sig. de Berg, aiutante di campo dell'imperatore di Russia. Si assicura ch'egli sia venuto per prender parte ai negoziati concernenti gli affari di Danimarca.

Vienna, 26 *settembre*. — Lunedì prossimo avranno incominciamento le elezioni dei membri per comporre i comitati distrettuali del comune di Vienna contemporaneamente in tutti i setti distretti elettorali dei sobborghi. Agli elettori il cui numero ascende a 4758 venne mandato uno scritto d'invito, che nello stesso tempo servirà loro di carta di legittimazione. Dall'epoca delle elezioni pel consiglio comunale in poi vennero inscritti soltanto 216 aventi il diritto all'elezione.

— 27 *settembre*. — In rapporto alle imminenti elezioni dei comitati distrettuali del comune di Vienna, ebbero luogo questi giorni in tutti i distretti delle conferenze preliminari degli elettori. Abbenchè in questo proposito gli elettori fossero stati invitati pubbblicamente, la loro partecipazione fu sorprendentemente lieve. (*Corr. Ital.*)

— La notizia recata dal *Soldatenfreund* della nomina del principe Vindischgratz a governatore della Boemia non si conferma.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller***, versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Genio e Sventura.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Pasticcio politico.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 1 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 50 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia.						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta »	254 1/2		253 1/2
Francoforte S. M. »	211 1/4		
Genova *sconto* »	4 p. 0/0		
Lione »	100		99 35
Livorno »			
Londra »	25 22	1/2	25 10
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 10		99 55
Roma »			
Torino *sconto* »	4 p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	09
— di Savoia	28	68	28	74
— di Genova	79	48	79	63
Sovrana nuova	35	15	35	22
— vecchia	34		35	05
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 2 Ottobre 1851. Num. 1164.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I fogli napolitani descrivono con gonfie frasi il viaggio del re nelle provincie funestate dal terremoto, e ne magnificano la generosità e le larghezze. Rispondono a questi panegirici le relazioni che ci giungono dell'altro processo politico, e delle ferree sentenze pronunziate contro gli inquisiti del 5 settembre 1846, e del bagno di Pescara.

I giornali romani conservano il solito silenzio, e adempiono invece al loro uffizio di pubblicità le private corrispondenze. La *Gazzetta d'Augusta* entra in minuti ragguagli circa il conflitto non ha guari sorto fra il comandante francese in Civitavecchia e tre membri dell'ufficio papalino di sanità. Lettere nostre ci rivelano un nuovo atto di stolta e tirannica riazione; il ripristinamento cioè delle antiche misure eccezionali contro gli israeliti.

Di Francia, dicerie, supposizioni, e non un fatto che abbia qualche importanza. La proposta Créton, le probabilità favorevoli o contrarie che ella possa avere, formano il testo ordinario delle conversazioni politiche; giacchè dipende in gran parte dall'esito di questa, ogni preventivo giudizio sulla candidatura presidenziale del principe Joinville. Changarnier dicesi siasi dichiarato per la proposta. Intanto i rappresentanti affrettano il loro ritorno. Se ne contano già oltre a duecento.

In provincia continuano i sequestri di giornali, le perquisizioni e gli arresti per reati politici.

Una importante notizia d'Inghilterra, se viene confermata, è quella della riforma elettorale sopra larghe basi, che il governo sta maturando. Le discussioni seguite in seno alla Camera dei comuni sopra quest'argomento, le tendenze che la maggioranza palesava, chiariscono come realmente l'opinione pubblica desideri questa riforma. Ed è però probabile che il governo pensi davvero a promuoverla.

Il principe di Metternich è appena giunto a Vienna, e già i fogli politici di Germania gli attribuiscono una serie di consigli, e di massime governative, che non ne enuncierebbe tante in un mese se fosse ministro in attività. Fra le altre vuolsi che egli siasi dichiarato favorevole alla pretesa del governo d'Austria d'incorporare nella Confederazione germanica tutte quante le sue provincie. Abbiamo miglior opinione dell'esperienza del Nestore dei diplomatici europei per poter credere ch'egli appoggi una pretensione la quale, se si tentasse di recarla in atto, solleverebbe così gravi difficoltà.

La *Gazzetta Nazionale* pubblica un passaggio assai curioso del discorso del re di Prussia ai soci del *Freubund*; in esso si giustifica fra le altre cose della imputazione di bere *troppo vino* e sagramenta che non beve quasi altro *che acqua*. Citiamo testualmente.

La questione delle spese per l'occupazione militare dei ducati, non è ancora prossima allo scioglimento. Oltre la Prussia, pare che altri Stati protestino energicamente di non volerne sopportare veruna quota.

Di Spagna non sono notizie rilevanti, meno la voce corsa che il generale Narvaez sia stato pregato officiosamente da taluno de' ministri a voler indugiare ancora d'alquanto il suo ritorno a Madrid per cansare ogni occasione ed ogni pretesto di politiche commozioni.

Nel Belgio le elezioni confermano le nostre speranze; il partito liberale ha avuto il disopra; il ministero sicuro omai dell'appoggio efficace di una maggioranza illuminata e progressista, potrà battere sicuro quella via di salutari riforme, grazie alle quali ha potuto scongiurare la procella rivoluzionaria, e mantener tranquillo e florente lo Stato in mezzo alle gravi vicende che agitarono in questi ultimi anni il rimanente d'Europa.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella Gazz. Piemontese *d'oggi:*

Opporremo queste sole parole ad un sonetto testè pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di Milano (*). — Siamo certi che questa pubblicazione è contraria alle intenzioni ed al sentire degli uomini che reggono la cosa pubblica in Austria, e che è sfuggita (nè di ciò possiamo interamente scolparli) alla loro censura. Checchè ne sia osserviamo che male si difende una causa con simili modi.

Comprendiamo che il governo austriaco abbia oppugnato lo slancio nazionale d'Italia; però se quello slancio fu sfortunato, non fu senza onore. Presero parte ad esso e soldati, e cittadini. I soldati non obbedivano che ai loro capi e combattevano valorosamente: i cittadini non obbedivano che al loro cuore, ed incontravano la morte per un principio che è pure rispettato nella coscienza degli uomini di tutti i tempi, e che sarà sacro finchè duri lume di civiltà. Un Re per questa causa abbandonava e patria e vita. Questo Re, questi soldati, e questi cittadini si potevano combattere, si potevano uccidere ma non si devono insultare.

(*) Il sonetto cui allude la *Gazzetta Piemontese* stampato nella *Gazzetta di Milano* del 28 settembre è questo:

Sonetto.

L'imbelle spada in che fondàr la speme
D'Italia i figli in due tenzoni infranta,
Vinto d'Adria il Leon, doma la santa
Città di Pier, che ancor sospira e teme,
Numerate di già l'ore supreme
Dell'egra Francia, e di sua mala pianta,
Reso il frigio berretto onde si vanta
Perfin ludibrio di Prudhon che freme,
Che omai ti resta, o squallida Regina
D'Insubria? In chi sperar? pon mente, e almeno
Per dover sacro al tuo Signor t'inchina.
Gloria tu vuoi? Chè non ti volgi al forte
Sir che in te alberga, ei che, di te non meno,
D'Italia tutta può cangiar la sorte?

P. Battavi.

Dal *Giornale di Roma* riproduciamo il seguente documento che abbiamo promesso ai nostri lettori.

Damnatio et Prohibitio Operis cui titulus: « *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in regio taurinensi athenaeo professoris* — Itemque — *In Ius ecclesiasticum universum Tractationes - Auctoris eiusdem.*

Pius pp. IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ad apostolicae Sedis fastigium sola miserentis Dei clementia, nullo suffragio meritorum evecti, atque a coelesti Patrefamilias vineae suae custodiendae praepositi, omnino officii nostri, ac muneris esse ducimus, si qua noxia germina excrevisse noscamus, ea succidere atque evellere stirpitus, ne in Dominici agri perniciem altius radices agant, ac diffundantur. Et sane quum iam inde ab Ecclesiae surgentis exordio, tamquam in igne aurum, probari oportuerit electorum fidem, idcirco Apostolus vas electionis monitos iam tum fideles voluit surrexisse quosdam, qui « *convertunt et conturbant Evangelium Christi* » (ad Gal. 1.), quibus falsas doctrinas disseminantibus, fideique deposito detrahentibus « *etiamsi Angelus evangelizet, praeterquamquod evangelisatum est* » anathema diceretur. Et quamquam infensissimi veritatis hostes profligati semper victique ceciderint, nunquam tamen destiterunt assurgere, acriusque exerere vires, quibus universam, si fieri posset, Ecclesiam labefactare niterentur. Hinc profanas manus inilcientes in Sancta, apostolicae huius sedis praerogativas, et iura invadere, Ecclesiae constitutionem pervertere, atque integrum fidei depositum pessumdare ausu impio contenderunt. Porro etsi nobis magno solatio sit Christi Servatoris promissio, qua portas inferi nunquam contra Ecclesiam praevalituras edicit, non possumus tamen non intimo cruciari animi angore, gravissimam animarum perniciem considerantes, quam ex effraeni pravos libros edendi licentia, perversaque impudentia ac scelere quidlibet contra divina ac sacra audendi latius in dies manare comperimus.

Iamvero in hac librorum undique grassantium peste, locum sibi vindicat opus sic inscriptum «*Iuris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in regio taurinensi athenaeo professoris* « itemque » *in ius ecclesiasticum universum tractationes* » *auctoris eiusdem*, cuius nefarii operis doctrina ex una illius athenaei cathedra sic diffusa est, ut selectae ex eo acatholicae theses ad disputandum propositae sint prolytis ephebis, qui lauream, seu doctoris gradum consequi adspirarent. In his vero libris, ac thesibus in speciem adserendi iura sacerdotii, atque imperii ii traduntur errores, ut pro salutaris doctrinae praeceptis venenata omnino pocula iuventuti porrigantur. Auctor siquidem pravis suis propositionibus, earumque commentis, illa omnia, quae a romanis pontificibus praedecessoribus nostris, praesertim Ioanne XXII, Benedicto XIV, Pio VI, ac Gregorio XVI, atque a tot Conciliorum decretis, praesertim a Lateranensi IV, florentino ac tridentino damnata iamdiu ac reiecta sunt, quodam fuco novitatis adspersa, atque illita auditoribus proponere suis, ac typis edere non erubuit. Quandoquidem palam et aperte in editis dicti auctoris libris asseritur « Ecclesiam vis inferendae potestatem non habere, neque potestatem ullam temporalem directam, vel indirectam. Divisioni Ecclesiae in orientalem atque occidentalem nimia romanorum pontificum arbitria contulisse; praeter potestatem episcopatui inhaerentem, aliam esse attributam temporalem a civili imperio vel expresse vel tacite concessam, revocandam propterea cum libuerit a civili imperio: civili potestati vel ab infideli imperante exercitae competere potestatem indirectam negativam in sacra: civilem potestatem ab ecclesiastica, si damno afficiatur, sibi consulere per potestatem indirectam negativam in sacra; illi competere nedum ius, quod vocant, *exequatur*, sed vero etiam appellationem ab abusu; in conflictu legum utriusque potestatis, ius civile praevalere; nihil vetare alicuius concilii generalis sententia, aut universorum populorum facto, summum pontificatum ab romano episcopo, atque urbe ad alium episcopum, aliamque civitatem transferri; nationalis concilii definitionem nullam aliam admittere disputationem, et civilem administrationem, rem ad hosce terminos exigere posse: doctrinam comparantium libero principi romanum pontificem, et agendi in universa Ecclesia, doctrinam esse, quae medio aevo praevaluit, effectusque adhuc manere: de temporalis regni cum spirituali compatibilitate disputare inter se christianae et catholicae Ecclesiae filios. »

Plura quoque de matrimonio falsa asseruntur » Nulla ratione ferri posse Christum evexisse matrimonium ad dignitatem sacramenti; matrimonii sacramentum non esse nisi quid contractui accessorium, ab eoque separabile, ipsumque sacramentum in una tantum nuptiali benedictione situm esse: iure naturae matrimonii vinculum non esse indissolubile; Ecclesiam non habere potestatem impedimenta matrimonium dirimentia inducendi, sed eam civili potestati competere a qua impedimenta existentia tollenda sint: causas matrimoniales, et sponsalia suapte natura ad forum civile pertinere; Ecclesiam sequioribus saeculis dirimentia impedimenta inducere coepisse, non iure proprio sed illo iure usam, quod a civili potestate mutuata erat; Tridentinos canones (sess. 24 de matrim. c. 4), qui anathematis censuram illis inferunt, qui facultatem impedimenta dirimentia inducendi Ecclesiae negare audeant, vel non esse dogmaticos, vel de hac mutuata potestate intelligendos. » Quin addit « Tridentinam formam sub infirmitatis poena non obligare ubi lex civilis aliam formam praestituat, et velit hac nova forma interveniente matrimonium valere: Bonifacium VIII votum castitatis in ordinatione emissum nuptias nullas reddere primum asseruisse. » Plura denique de potestate episcopali, de poenis haereticorum et schismaticorum, de romani pontificis infallibilitate, de conciliis temere atque audacter in hisce libris proposita occurrunt, quae persequi singillatim, ac referre in tanta errorum collavie omnino taedeat.

Quapropter compertum est, auctorem per huiusmodi doctrinam, ac sententias eo intendere, ut Ecclesiae constitutionem, ac regimen pervertat, et catholicam fidem plane destruat; siquidem ne errantes in viam possint redire iustitiae, externo iudicio, et potestate coercitiva Ecclesiam privat, de matrimonii natura, ac vinculo falsa sentit, ac docet, et ius statuendi, vel relaxandi impedimenta dirimentia Ecclesiae denegat, et civili addicit potestati; denique sic Ecclesiam eidem civili imperio subditam esse per summum nefas asserit, ut ad potestatem civilem directe vel indirecte conferat quidquid de Ecclesiae regimine, de personis, rebusque sacris, de iudiciali ecclesiae foro divina est institutione, vel ecclesiasticis legibus sancitum, atque adeo impium renovat protestantium systema, quo fidelium societas in servitutem redigitur civilis imperii. Quamquam vero nemo est qui non intelligat perniciosum huiusmodi, pravumque systema errores instaurare iamdiu Ecclesiae iudicio profligatos, tamen ne simplices, atque imperiti decipiantur, admonere omnes de pravae doctrinae insidiis ad nostrum pertinet apostolatum; expedit siquidem « ut ibi damna fidei sarciantur, ubi non potest fides sentire defectum » (S. Bern. ep. 190). Propterea de unitate, atque integritate catholicae fidei ex apostolici ministerii officio solliciti, ut fideles omnes perversam auctoris doctrinam devitent, fidemque a patribus per hanc apostolicam sedem, columnam, et firmamentum veritatis, acceptam constanter teneant, memoratos libros in quibus recensitae nefariae opiniones continentur ac defenduntur, accurato primum examini subiecimus, ac deinde apostolicae censurae gladio percellere, ac damnare decrevimus.

Itaque acceptis consultationibus in theologica, et sacrorum canonum facultatibus magistrorum, acceptisque suffragiis VV. FF. NN. S. R. E. cardinalium congregationis supremae et universalis inquisitionis, motu-proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine, praedictos libros, tamquam continentes propositiones, et doctrinas respective falsas, temerarias, scandalosas, erroneas, in s. sedem iniuriosas, eiusdem iuribus derogantes, Ecclesiae regimen, et divinam eius constitutionem subvertentes, schismaticas, haereticas, protestantismo eiusque propagationi faventes, et in haeresim, et in systema iamdiu ut haereticum damnatum in Luthero, Baio, Marsilio Patavino, Janduno, Marco Antonio De-Dominis, Richerio, Laborde et Pistoriensibus, aliisque ab Ecclesia pariter damnatis inducentes, nec non et canonum concilii tridentini eversivas, reprobamus, damnamus, ac pro reprobatis, et damnatis ab omnibus haberi volumus, et mandamus. Praecipimus idcirco, ne quisquam fidelium cuiuscumque conditionis, et gradus etiamsi specifica et individua mentione dignus esset, audeat praefatos libros, ac theses apud se retinere, aut legere sub poenis suspensionis a divinis quoad clericos, et quoad laicos excommunicationis maioris ipso facto incurrendis, quarum absolutionem, et relaxationem nobis, et successoribus nostris romanis pontificibus reservamus, excepto tantum quoad excommunicationem mortis articulo. Mandamus quoque typographis, ac bibliopolis, cunctisque, et singulis cuiuscumque gradus et dignitatis, ut quoties praedicti libri ac theses ad eorum manus pervenerint, deferre teneantur Ordinariis sub iisdem respective poenis, nempe quoad clericos suspensionis a divinis, quoad laicos excommunicationis maioris superius comminatis. Neque tantum memoratos libros, ac theses, sed alios, aliasque quoscumque sive scriptis, sive typis exaratos libros, vel forte exarandos, et imprimendos, in quibus eadem nefaria doctrina renovetur ex integro, aut in parte, sub iisdem poenis superius expressis damnamus, reprobamus, atque legi, imprimi, retineri omnino prohibemus.

Hortamur tandem in Domino, et obsecramus venerabiles fratres, quos nobiscum pastoralis zelus, et sacerdotalis constantia conjungit, ut pro sibi commisso docendi ministerio omni sollicitudine vigilantes in custodia gregis Christi, oves suas a tam venenatis pascuis, hoc est ab horum librorum lectione avertere satagant; et quoniam « veritas cum minime defenditur, opprimitur » (S. Felix III, dist. 83) murum aeneum, et columnam ferream sese constituant pro domo Dei contra vaniloquos, et seductores, qui divina atque humana iura sus deque miscentes neque Caesari, quae sunt Caesaris, neque quae Dei sunt, Deo ipsi reddentes, sacerdotium, et imperium committunt inter se, atque adeo impetere utrumque, atque evertere connituntur.

Ut autem praesentes literae omnibus innotescant, nec quisquam illarum ignorantiam praetexere, et allegare valeat, volumus ac iubemus ipsas ad valvas Basilicae apostolorum principis, et cancellariae apostolicae, nec non curiae generalis in Monte Citatorio, et in acie campi florae de urbe per aliquem ex cursoribus nostris, ut moris est, publicari, illarumque exempla ibi affixa relinqui, sic vero affixas ac pubblicatas perinde omnes afficere, ad quos spectant, ac si unicuique illorum personaliter notificatae atque intimatae fuissent. Praesentium quoque litterarum transumptis etiam impressis, manu alicuius publici notarii subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem fidem in iudicio, et extra haberi volumus, quae eisdem his haberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die 22 augusti anno MDCCCLI, pontificatus nostri anno sexto. *A. card.* Lambruschini.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Che avverrà della Francia? Tale è il titolo di un piccolo scritto che il signor Kératry ha testè pubblicato sulla questione che oggigiorno si agita per ogni dove. Tale è la questione che il Nestore delle nostre adunanze politiche si propone alla sua volta con un sospiro di dolore e di simpatia sulla sorte di questo gran paese, condannato per i suoi falli e le sue sventure a dubitare di se stesso ed a cercare la sua bussola nel mezzo delle tenebre. Testimonio delle tre o quattro rivoluzioni che si sono succedute da sessant'anni, il signor Kératry le giudica tutte colla serenità di spirito e fermezza di ragione che sono il felice privilegio della sua verde e maschia vecchiezza. Ma è l'ultima di queste rivoluzioni, è la rivoluzione di Febbraio che egli condanna con maggior forza e severità; severità troppo naturale e troppo giusta, poichè la rivoluzione di Febbraio fu la men giustificata e la più funesta di tutte; poichè ha riposto in questione i diritti acquistati dalle rivoluzioni precedenti, col far dubitare del loro principio. Quanto l'autore è inesorabile per la rivoluzione di Febbraio, altrettanto si mostra giusto e riconoscente per la memoria del saggio monarca a cui la Francia è stata debitrice di diciotto anni d'una pace sì feconda e di una prosperità sì brillante. Nel sentire questa voce sì calma e sì convinta, non credesi di sentire la voce anticipata della storia stessa? Però che avverrà della Francia? Dopo d'aver proposta la questione fatale, dopo d'aver dimostrato quanto ha d'urgente, di doloroso e di terribile, il vecchio e nobile atleta ha lasciato la cura di risolverla alla Provvidenza, arbitro necessario ed infallibile di tutte le cause disperate. Egli ha sdegnato il vano e sterile onore d'aggiungere una soluzione di più a tante soluzioni impossibili. Soltanto egli termina con fare un appello alla conciliazione di tutti i colori che compongono il gran partito dell'ordine, o, in una parola, alla fusione dei tre partiti monarchici. Questo è un generoso sogno, è il voto di un buon cittadino; non è una conclusione formale. I nostri lettori ci sapranno buon grado di por loro sotto gli occhi gli squarci che ci hanno maggiormente colpiti in questo scritto.

Armand Bertin.

« Nel 1789, il bisogno di riforma nel nostro stato sociale era generalmente sentito. Si voleva il rispetto delle persone e delle proprietà, la libertà civile e religiosa, l'inviolabilità del tetto domestico, santuario della famiglia, una eguale ammessione ai pubblici impieghi secondo i rispettivi meriti e la contribuzione ai carichi dello Stato in proporzione delle fortune: egli è evidente che fin dall'anno 1848 tali conquiste, prezzo di lunghi lavori, erano assicurate al paese. In nessuna contrada dell'Europa, ed anzi del mondo incivilito, niuno individuo godeva più largamente che in Francia del libero esercizio delle sue facoltà naturali ed acquistate. Se alcune distinzioni facevansi rimarcare nella vita civile, esse erano generalmente il risultato di fortune patrimoniali, di avventurate speculazioni, di servigi resi al paese, di talenti che lo onoravano e di capitali guadagnati con intelligente lavoro. Esistevano ancora certe forme gerarchiche; questo non era un male; la storia nazionale vi trovava rimembranze di gloria: nissuno ne soffriva, molti ne approfittavano. La vanità dei titoli per lo meno era sì leggera, era sì tollerante e patteggiava così bene cogli amor proprii di fresca data, che le si perdonava quando non la si abbandonava al ridicolo. In fatto, non eravi più nè nobiltà, nè plebe. La prima aveva ben compreso che non poteva più prender data fra gli stemmi soli della sua provincia; l'altra, che tutte le carriere le erano aperte, non le rimaneva più che di meritare.

« Il vero scopo era adunque conseguito: si è follemente oltrepassato. Il grande affare sarebbe di ritornarvi. Perciò vi vuol coraggio e sforzi sostenuti; fermarsi su di un declivio è già molto; presto diremo a chi ne siamo obbligati. Per retrocedere vi vuole una gran forza materiale e morale. Avremo noi questa forza? Essa ci è pure divenuta indispensabile; perciocchè uno stato più a lungo stazionario ci è interdetto.

« Diffatti la situazione in cui ci ha precipitati il 24 febbraio 1848 è troppo precaria, troppo pregiudicievole agli interessi che vivono di stabilità, troppo contraddittoria ad abitudini quasi trasformate in bisogni, perchè sia permesso di prometterle una lunga durata.

Essa domanda dei correttivi, ed anzi più che sterili modificazioni. Prolungata, ci condurrebbe inevitabilmente ad una guerra civile, e questa avrebbe la sua conclusione ordinaria, che si riassume col dispotismo. Noi fummo gettati in una repubblica; ora, cominciando dagli autori della nuova costituzione, nissuno è repubblicano in Francia. Voi vi cerchereste dei Bruti, e non vi trovereste guari dei Sibariti. Il regime al quale fummo convitati vorrebbe dei costumi austeri, ed i nostri sono fiacchi, per non dire di più: richiede dei gusti semplici, ed i nostri sono raffinati nel domicilio, nelle suppellettili, nel servizio di tavola, in ciò che noi chiamiamo il *confortable* della vita. Esige prima di tutto l'amor di patria; e salvo un piccolo numero di eccezioni, chi è colui che oggidì ha una patria? Per ben servirla vi vogliono credenze: ove sono queste, ditecelo? Forse fra i repubblicani del giorno avanti? Forse fra quelli dell'indomani? Noi vorremmo ben sapere se hanno fede nella giustizia divina coloro i quali ogni giorno attaccano i giudizi della giustizia umana? . . . . .

« Si comprende una repubblica di San Marino, la quale non è guari più che un convento; si ammette senza difficoltà la repubblica dei cantoni elvetici, confederati con un vincolo che si disserra ogni giorno, e ancora essa non sussiste che sotto il beneficio delle sue migrazioni e della vendita del sangue dei suoi soldati alle potenze che lo pagano; non si contesta punto la possibilità della repubblica americana del settentrione, la cui popolazione crescente non è ancora vicina ad affollarsi su d'un territorio non meno vasto dell'Europa, e ancora quella forma di governo non può ripromettersi ivi una durata illimitata; ma una repubblica di trentasette milioni di abitanti, rinserrata tra i limiti di un terreno che si disputa a prezzo d'oro o per mezzo di uscieri davanti ai tribunali, assetata di godimenti di cui ha contratto l'abitudine, chiedendoli ad arti molto dispendiose, che non isnervano meno i corpi che gli spiriti, sempre pronta ad inebbriarsi di rappresentazioni licenziose, e finalmente stretta come in una morsa da Stati monarchici, una tale repubblica, diciamo noi, non avrà mai che una sola condizione possibile di esistenza: è la guerra! sì, ed una guerra accanita, che sarebbe seguita da un incendio generale dell'Europa, interessata a sbarazzarsi d'una demagogia che non ha neppure la trista scusa dell'austerità.

In questa lotta d'un popolo che si scaglia su tutti, e di tutti su d'un solo, dove andrebbe a collocarsi la vittoria? Ebbene, visto lo stato del continente, sulla carta del quale noi figuriamo, noi avremo l'ardire di affermare che sarebbe sotto la bandiera della nostra propaganda. Sarebbe il 93 ricominciato con tutti i suoi furori, colle sue spogliazioni, i suoi tribunali rivoluzionarii, i suoi tempii contaminati, le sue tre bancarotte, di cedole, di mandati e di terzi consolidati, co' suoi partiti che mandano scambievolmente al patibolo, co' suoi strazianti dolori, le sue lagrime, le sue famiglie distrutte e il loro sangue più puro calpestato alla porta delle prigioni, o sparso a flutti sulle pubbliche piazze; sì, con tutto questo, perciocchè il trionfo al di dentro come al di fuori sarebbe la pace del terrore, e l'inno di alcuni cannibali ne diverrebbe ancora l'apoteosi.......

« Abbiamo veduto che la repubblica del 1848 è un vero *non-sens* nello stato presente de' nostri costumi, un anacronismo assurdo, dal quale amare ricordanze ci avrebbero dovuto preservare. Quindi abbiamo pur troppo verificato il proverbio « della esperienza de' padri perduta per i figli. » A buon diritto si potrebbe dire di lei, che è un frutto, il quale, anche a suo rischio e pericolo, ciascuno deve raccogliere sull'albero, se si vuole che conservi qualche sapore.

« Andiamo a riconoscere che non è nè manco un calcolo di sistema, con qualche coerenza nelle sue parti, che ci hanno presentato. Due poteri, distinti per le loro attribuzioni, sono stabiliti nell'atto costituzionale. Benchè siasi preteso di subordinare l'uno all'altro, sono sovrani ambidue; emanati dalla stessa sorgente, forti della stessa origine, egli è per ciò che sono in uno stato di perpetuo antagonismo. Schiusi dallo stesso uovo, Castore e Polluce vissero in pace nei loro rispettivi dipartimenti, perciocchè ciascuno di loro avea la sua destinazione e le sue ore di autorità; Eteocle e Polinice, tuttochè fratelli, disputandosi la stessa corona, erano condannati a distruggersi l'un l'altro: qui similmente noi incontriamo due poteri quasi a scadenza simultanea, l'uno facendo leggi per nove o dieci mesi, e lasciando il posto vuoto; l'altro godendo di tutte le sue facoltà locomotive durante il corso dell'anno intiero, nominando a tutti gli impieghi amministrativi, giudiziarii, diplomatici, militari, ecclesiastici, distribuendo a suo buon grado gli onori, le ricompense, i gradi e le decorazioni, moneta la più preziosa dello Stato, quando non è prodigata, od infine riunendo nella sua persona tutti i poteri d'una monarchia rovesciata senza motivi, eccetto che la nuova lista civile è senza rapporto colla posizione che si è fatta al suo titolare.

Per qual miracolo pretenderebbesi che queste due autorità, sì diversamente provviste, ma costantemente in presenza l'una dell'altra, vivessero in perfetta intelligenza?

Una tale costituzione manca evidentemente di contrappeso. Essa non è in realtà nè democratica nè monarchica; o piuttosto essa è l'una e l'altra, per meglio combattere se stessa. Una deliberazione precipitata dell'Assemblea nazionale, od un semplice obblio d'assiduità di una delle frazioni che la compongono, possono dar luogo alla emanazione di una legge funesta, i cui inconvenienti si sarebbero cancellati passando per una seconda trafila; mentre un corpo solo sovrano non può contraddirsi senza perdere la considerazione necessaria al rispetto delle sue decisioni susseguenti.

D'altra parte il presidente della repubblica, inasprito da contese poco giustificate o da rifiuti umilianti pel suo amor proprio, può abbandonarsi a

certi atti nei quali non vedrebbe se non rappresaglie, e che avrebbero conseguenze compromettenti per l'ordine pubblico. La costituzione gli ha fatto evidentemente una parte troppo larga o troppo debole. Diciamo meglio: gli ha troppo accordato perchè non desideri di più. Un Senato intermediario tra lui e l'Assemblea, che togliesse ad ambidue ciò che li espone a peccare per eccesso, attenuerebbe i pericoli delle loro situazioni rispettive.....

In febbraio 1848, un movimento che nel suo principio non aveva contro la dignità reale un carattere di ostilità assoluta, in alcune ore si conchiuse con una repubblica alla quale pochissimi rivoluzionari avevano pensato. Se Luigi Filippo ed i suoi ministri, scortati da un solo squadrone di ussari, si fossero ritirati a Vincennes, se ivi avessero chiamati i due grandi corpi dello Stato, fra quarant'otto ore tutto sarebbe rientrato nell'ordine; perciocchè la sonora voce della Francia avrebbe avuto tempo di farsi sentire. Ma questa risorsa sarebbe mancata a Napoleone: non era già davanti ad una semplice onda rivoluzionaria che egli aveva da intreggiare. Per lui un temporeggiamento non era più possibile in presenza dei torrenti dell'Europa intiera traboccata sull'impero; bisognava battersi, e questa è la più bella campagna che egli abbia fatta nella sua eroica carriera. (*Continua*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 25 settembre.

« Il governo pontificio, costante sempre alle antiche odiose massime, non ha dimenticato di riattivare a carico degli Israeliti (i quali sempre e specialmente nelle ultime vicende tennero lodevolissima condotta verso il governo) quelle misure che, rendendoli inferiori ai diritti dell'uomo, mostrano altresì l'astio perenne verso di essi. »

Già sono fatti segno alle persecuzioni, e la inquisizione *comincia* a tormentarli, dandone le più manifeste prove. Egli è un fatto che fu di nuovo posto in vigore, tanto in Roma quanto nelle altre città dello Stato, l'obbligo agli israeliti di non poter viaggiare senza ottenere una licenza dalla inquisizione, nè fermarsi nei paesi interni senza nuovo permesso, non che di presentarsi nei luoghi rispettivi all'inquisitore, o f. f. per lui. Gli uffizi di polizia non possono rilasciar loro il passaporto o apporvi il visto senza la detta licenza.

In Pesaro poi oltre il detto vincolo, la cui mancanza porta seco pene pecuniarie personali a capriccio, fu anche ingiunto a quegli israeliti di non poter tenere servitori, serve e nutrici cattoliche; non negozi fuori del loro ricinto, e proibito pure ai cattolici il tenerne entro di quello.

Che un governo, senza la menoma causa, con questi modi opprima un corpo di persone e lo cacci dalla società alla quale pure appartiene e ha diritto, non sappiamo capire. Cotali provvedimenti sono più che bastanti per provare al mondo civile, che il governo romano, in luogo di adottare que'modi di dolcezza, che se convengono sempre, sono necessari nei tempi attuali, si studia con tutte le guise di rigore, di risvegliare fra le classi e le diverse credenze l'odio e lo sprezzo che a poco a poco si andava spegnendo: odio e disprezzo però che, da lui meritato, potrebbe un dì o l'altro scatenarsi a suo danno.

È doloroso il vedere come le autorità militari straniere non pensino seriamente a queste gravissime soperchierie. Molto più che esse si oppongono all'effetto della loro missione tendente a sviluppare nel nostro governo quei sensi di moderazione che sono la guida di tutti i governi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 23 settembre.

Alla serie interminabile delle condanne in questo reame aggiungete le seguenti. D. Panfilo Gammelli avvocato, condannato politico, era l'onore del foro abruzzese, valentissimo nel ramo penale e poeta. Nel bagno di Pescara dove sono stivati i prigionieri politici della provincia di Teramo, esso è morto per effetto dell'epidemia che ivi si è sviluppata.

D. Michelangelo Forti, sacerdote secondo i veri principii del Vangelo, uomo dottissimo nelle lettere greche e latine, e maestro del reale collegio di Teramo, è pur tenuto prigione in quel bagno, avendo riportato la condanna di anni 24 di ferri.

Unitamente a queste due notabilità sono rinchiusi in quel bagno 72 giovani di civilissime famiglie della città di Teramo.

Torino, 1 *ottobre*.

RIFORMA DELLE SCUOLE DI LEGGE.

III.

La commissione per organo del suo relatore, il professore Pescatore, mostra di riconoscere i capitali difetti dell'attuale insegnamento nelle scuole di Legge, poichè oltre le esplicite e formali censure che ne fa nel testo medesimo della relazione, le innovazioni che ella suggerisce tendono nella massima parte a correggere appunto i vizii da noi sopra toccati. Così l'esposizione del diritto civile privato, che occupa ora due professori, viene attribuita ad un solo; e la restringe in quattro trattati, a vece che ora diffondesi in otto; così anche all'insegnamento del diritto canonico due soli anni si vogliono consacrati a vece che ora, comprese le istituzioni, protraesi per uno spazio doppio di questo. E per supplire al difetto dell'istruzione politica e sociale, propone che il diritto pubblico interno ed esterno, e gli elementi della economia politica facciano parte del corso ordinario. Sovrattutto poi inculca fortemente a più riprese che il metodo dell'insegnare debba informarsi assai più che ora non si faccia ai principii della scienza; che cioè, per valerci delle parole medesime del progetto di legge chè si propone (quantunque, a dir vero, non ci paiano troppo esatte), il diritto sia *da insegnarsi non tanto nel compiuto suo essere positivo e concreto, quanto anche scientificamente.*

La commissione adunque composta di otto fra i membri più ragguardevoli della facoltà di Legge, fra i quali il preside della medesima, e cinque professori anziani riconosce *unanime* i vizi dell'insegnamento attuale; riconosce che è *empirico* (sic), incompleto, insufficiente; che travia nelle *discussioni di dettaglio*, d'onde *necessariamente maggior fastidio in chi insegna, maggior fatica in chi apprende; e nello stesso tempo maggiore lacuna e minor profitto* (1).

Una commissione governativa ed universitaria non potrebb'essere più esplicita; ed è giustizia renderle le debite lodi per la non comune franchezza colla quale denuncia essa medesima questi vizi. Ma essi non contengono che la prima parte del problema. La seconda, e la più difficile, cioè la soluzione di questo dovrebbe trovarsi nella proposta dei mezzi che si suggeriscono per cessare i difetti e le lacune di questo insegnamento, e ricostituirlo sopra tali basi che rispondano realmente ai bisogni che da quei vizi medesimi sono constatati. E qui ci duole di dover dichiarare che, a nostro avviso, la commissione se ha saputo essere molto esplicita ed esatta nel definire il male, non sia stata egualmente felice nel suggerirne i rimedii; ossia crediamo che dal complesso delle innovazioni che essa propone appaia piuttosto l'intenzione di far bene, anzichè la capacità di conseguirlo.

Anzitutto chi legga con qualche attenzione il lavoro, d'altronde pregevolissimo, del relatore della commissione, vi scorge alcune irrefragabili contraddizioni che di necessità scemano l'efficacia della sua parola. Così a cagion d'esempio, si censura, nè forse a torto all'intutto, la coesistenza di due corsi, l'uno ordinario e comune, l'altro straordinario è imposto solamente a coloro i quali aspirino a certi officii d'un ordine superiore o nell'insegnamento o nella amministrazione. E con palmare incoerenza si propone poi questo stesso metodo, colla sola differenza che è circoscritto ad una materia unica, l'economia politica, a vece che ora comprende eziandio il diritto pubblico interno ed esterno, e la filosofia del diritto. Così pure si nota, ed a buon diritto, quale un grave inconveniente, il pericolo che porgendo occasione a più professori di trattare materie o quistioni analoghe, si svolgano teorie, e si propongano soluzioni dissimili e contraddittorie; e si propone poi di abolire la cattedra di filosofia del diritto, e di lasciare che ciascuno esponga a modo suo, e relativamente alla materia speciale di cui tratti i precetti, di quella, o, per valerci anche qui delle parole del relatore, *le ultime conclusioni della scienza.*

Le quali contraddizioni tradiscono una certa dubbiezza, una certa peritanza nei membri della commissione, quasichè non fossero eglino medesimi convinti appieno della perfezione del sistema che propongono. Peritanza che si rivela eziandio nelle parole da noi più sopra riferite, dove è detto che l'insegnamento dovrà essere NON TANTO *positivo* e *concreto*, QUANTO ANCHE scientifico. Dalle quali espressioni appare che mentre per l'una parte sono persuasi della insufficienza dell'attuale metodo, com'essi lo chiamano, *empirico*, d'altra parte non sonosi ancora fatta un'idea ben chiara e ben precisa di quello che convenga sostituirgli, e di ciò che sia da intendere sotto il nome di metodo *scientifico*. D'onde le varie spiegazioni che ne danno in seguito a più riprese.

Un terzo difetto, ed oseremmo dire il più grave per le sue conseguenze, troviamo ancora nel lavoro della commissione. Esso è troppo ipotetico, o in altri termini (ci si perdoni il paradosso apparente), troppo assoluto. I fatti, la realtà delle cose son tenuti in troppo lieve conto. La commissione premette alcuni suoi giudizii, pone certe sue basi razionali ed astratte, poi ragiona a fil di logica sopra di esse, svolgendone sino all'ultima le conseguenze. Il lavoro dialettico che essa fa sopra questi principii è perfetto; ma è un lavoro dialettico semplicemente, cioè una serie di raziocinii, sapientemente collegati fra di loro, ma i quali presuppongono precisamente ciò che è in questione. Metodo molto agevole per iscivolare fra le difficoltà e render piane le più complicate ed ispide controversie; ma non acconcio egualmente, crediamo, a trarre dalle discussioni quegli utili risultamenti pratici, ai quali se ne ragguaglia l'intrinseco valore.

Spieghiamoci con un esempio. Sorge la questione in seno alla commissione se la cattedra della filosofia del diritto voglia o no essere conservata. Le opinioni son divise. Un membro della medesima formula allora questa proposizione, e svolge questo ragionamento: « La filosofia del diritto è la sintesi *delle ultime conclusioni della scienza legale*; ma *queste ultime conclusioni* ciascun professore le può facilmente svolgere a' suoi discepoli, e tanto più utilmente in quantochè le applicherà al ramo speciale della scienza che insegna; dunque una cattedra apposita di filosofia del diritto è cosa superflua. » Il sillogismo estrinsecamente è perfetto, ma suppone che la maggiore sia vera. E qui precisamente è l'equivoco; imperocchè non è punto vero che la filosofia del diritto abbia per oggetto l'esposizione delle *ultime conclusioni della scienza*, e che perciò sotto questo rispetto i suoi insegnamenti siano invariabili.

Codesta tendenza a teoricizzare, mentre rivela l'abitudine dello studio e della meditazione disgiuntamente dall'esame pratico delle cose e degli uomini, vizia grandemente il sistema proposto dalla commissione, perchè nelle singole parti del medesimo si sacrificano, a cagion d'essa, le esigenze della realtà, e le verità di fatto a certe opinioni preconcette. Il che dimostreremo viemmeglio in un altro articolo analizzando le singole proposte della commissione medesima.

(1) Vedi *Gazz. Piem.*, num. 217, pag. 3.

Fondazione di un Museo Meccanico-industriale in Torino a beneficio delle classi operaie del Piemonte.

Proposta di volontaria soscrizione.

Imminente è l'arrivo degli operai piemontesi dall'esposizione di Londra; ed il paese li aspetta con affettuosa ansietà e desiderio. Or noi non sapremmo festeggiar meglio il loro ritorno, che invitando il paese stesso ad accoglierli con una dimostrazione efficace di simpatia per quella classe utile e benemerita della società cui appartengono, ed a prestare il suo favore ad una impresa che tende allo scopo di dotare lo Stato di una eccellente istituzione ed a rendere pe' nostri operai permanente e comune a tutti quel profitto passeggiero e ristretto a pochi che si ebbe in mira di conseguire dall'invio di alcuni di essi a Londra. Ed è lodevolissimo fatto e fecondo di consolanti riflessioni lo scorgere che la prima voce, la quale si levi per iniziare questa impresa con la proposta e con l'esempio, è la voce di un capo di operai e proprietario di opificio, il quale viene ad aggiungere un novello titolo a quelli che ha già alla stima del paese, e porge un'altra bella prova della sua virtuosa sollecitudine pel bene e per l'istruzione della classe di cui impiega le braccia e dalla quale esce egli stesso. Il nome del cav. Gabriele Capello Moncalvo, così distinto pe' lavori di ebanisteria che dirige, è troppo caro alla patria industria; ed il governo intese onorare in lui tutta quella classe, quando non ha guari il fregiava della decorazione dell'ordine mauriziano, mostrando di ben comprendere che il valore delle distinzioni officiali non scema ma si accresce allorchè esse vanno a cercare la virtù popolana ed il merito modesto ma vero. Noi pubblichiamo la proposta del Capello, la quale contiene la prima idea della desiderata istituzione; e crediamo attribuirle maggior pregio, lasciandole la sua nativa semplicità e la forma stessa in cui venne espressa dal proprio autore, e riserbando a tempo opportuno ogni ulteriore studio e sviluppamento di che ha bisogno. Egli fa appello a' generosi sentimenti de' capi di officine suoi compagni, ed a quelli del resto de' cittadini, perchè non si ricusino di fornire i mezzi necessarii alle prime spese di uno stabilimento che d'anno in anno potrà poi ricevere incremento; ed augura altresì il concorso de' municipii, degli altri corpi morali e del governo all'opera benefica che sì da vicino tocca al perfezionamento dell'industria nazionale.

Noi confidiamo che il paese risponderà a questo appello, e che tutta la stampa periodica si mostri tenera del miglioramento delle classi lavoratrici, nel far plauso alla proposta e raccomandarla all'universal favore. Sarà questo un novello documento del felice svolgimento e della proficua direzione che lo spirito di associazione e l'amore delle classi agiate della società per le povere ricevono in questa parte d'Italia, dove la carità privata verrà così a mostrarsi instancabile nell'opera veramente cristiana di illuminare e moralizzare il popolo, ponendo mano con ispontanee oblazioni ad una utile istituzione appena un'altra ne sia compiuta.

Agli Amici degli Operai ed a' promotori della Industria Nazionale.

Che l'invio de' nostri bravi quanto intelligenti operai alla universale Esposizione Industriale per ispecchiarsi ed istruirsi in quelle opere portentose prodotte dalle nazioni più industriose del mondo, fosse un'opera patriotica per eccellenza, ella è cosa innegabile; ma se si vuole davvero che l'impresa spontaneamente iniziata dell'istruzione operaia progredisca e corra al suo compimento, è indispensabile che il pubblico, i comuni, le camere di commercio, il governo e tutti coloro cui preme lo sviluppo della patria industria, s'impegnino col più vivo interessamento nel fondare un *Museo o Gabinetto Meccanico*, provvisto di disegni d'ogni genere, e di modelli delle macchine le più importanti e di maggior bisogno nello stato attuale della nostra industria.

A più facile intelligenza di esse macchinette, ed a richiamare ne' giorni di riposo in quel recinto anche con l'adescamento del diletto gli operai, in ogni dì festivo dovrebbero tali macchine venir messe in movimento, alcune per mezzo di un vapore della forza proporzionata alle loro dimensioni, ed altre per via di una ruota idraulica fatta agire per mezzo di un recipiente d'acqua collocato a sufficiente altezza da riempiersi con una pompa comune.

Tutti gli operai dovrebbero avervi libero l'accesso, ed una o più persone versate nell'arte meccanica darebbero loro tutti quegli schiarimenti e le ragionate spiegazioni che da essi venissero richieste, e particolarmente col confronto de' due sistemi di motori potrebbero facilmente insegnare il modo di utilizzare correnti o cadute d'acqua, che sono capitali destinati a giacere inerti e trascurati fino a che non si adopreranno tutti i possibili sforzi per diradare le tenebre dell'ignoranza in cui è ancora ravvolta la classe più operosa ed utile della società.

La spesa occorrente per la fondazione di un tale stabilimento, ancorchè non piccola non debbe sgomentare; poichè in un paese che in un batter d'occhio (si può dire) potè disporre per private soscrizioni dell'egregia somma di 40 e più mila lire per l'invio degli operai a Londra; se si consideri maturamente il centuplo di permanente benefizio che ridonderà alla patria industria dal proposto Museo, si concorrerà indubitatamente con maggiore generosità, e fra non molto si potrà mettere la prima base, non essendo necessario fare ad un tratto la spesa intiera.

Ed è poi tanto più sperabile che vi si possa riescire, in quanto che deve interessare vivamente a tutti i comuni, anche i più discosti dalla capitale, che si effettui tale opera; perciocchè gli operai impiegati in Torino sono la più parte delle provincie, ed in maggior numero di quelle più lontane e montuose, nel cui seno poco fecondo di prodotti agricoli stanno appunto deposti preziosi tesori che l'istruzione sola potrà far noti, e render fruttiferi alle popolazioni circostanti ed a maggior ricchezza dell'intero paese.

Per facilitare l'iniziamento del Museo nel più breve tempo possibile, potrebbe pure trarsi profitto da' disegni e meccanismi già raccolti o fatti costruire dal governo per cura del dotto e solertissimo prof. Giulio, il cui concorso riuscirebbe d'immenso vantaggio alla novella istituzione; e si potrebbe coordinare con essa l'insegnamento tecnico-pratico, ed anche quello superiore da somministrarsi alla gioventù studiosa, con l'applicazione delle lezioni alle corrispondenti macchine.

Premesse queste considerazioni, e desiderando ardentemente che l'istruzione operaia prenda un rapido sviluppamento, e presto ci permetta di gareggiare nella industria colle nazioni più avanzate della nostra, e non ci faccia spaventar più cotanto dal fantasma del libero scambio; lo scrivente invitando i suoi colleghi capi e proprietarii di opificii industriali, tutti i corpi morali cui deve essere a cuore il progresso vero della industria patria, e tutti i concittadini dello Stato a concorrere generosamente nel fare oblazioni in favore di questa proposta; offre per sua parte la somma di lire 500.

Se questo suo ardente desiderio verrà tanto secondato, appena saravvi un numero di 40 a 50 oblatori, saranno invitati a radunarsi per eleggere una provvisoria Commissione, la quale avrà incarico di fare gli studi opportuni sul modo di effettuare e procacciare il maggior frutto ad una proposta di simil genere.

A tutt'i giornali propensi per la istruzione popolare si raccomanda di appoggiare colla influenza della loro parola la divulgazione di questo invito, e di venirne dimostrando l'importanza in quel modo che non sa fare, e di che li ringrazia anticipatamente il proponente

CAPELLO GABRIELE *detto* MONCALVO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto il decreto in data del 9 settembre corrente, per cui l'istituto veterinario, agrario, forestale della Veneria è stato soppresso;

Visti gli articoli 2 e 17 di detto decreto, per cui una scuola di veterinaria è per ora aperta in Torino, ed è disposto che verrà pubblicato in questo mese un programma per gli esami di concorso ai posti gratuiti nella scuola medesima;

Visto il decreto in data del 21 corrente, per cui la scuola suddetta è stabilita nei locali del castello del Valentino;

Volendo provvedere per l'ammessione allo studio di veterinaria e per la pubblicazione del sovraccennato programma per gli esami di concorso ai posti gratuiti delle provincie nella scuola medesima;

Sulla relazione del ministro della marina, agricoltura e commercio, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Nessuno potrà d'or in avanti intraprendere, in qualità di allievo, il corso di studi di veterinaria se non si sarà prima inscritto in apposito registro presso l'uffizio della direzione della scuola di veterinaria nel locale del Valentino, e non avrà dall'uffizio medesimo riportato la carta di ammessione.

Art. 2. Per ottenere l'inscrizione e la carta di ammessione di cui all'articolo precedente, l'aspirante dovrà presentare:

1. Un attestato dal quale risulti che ha superato in un pubblico collegio l'esame della rettorica, ed è stato promosso alla filosofia;

2. La fede di nascita debitamente legalizzata;

3. Un certificato di buona condotta, rilasciato dalla competente autorità.

Art. 3. Il tempo utile per l'inscrizione è fissato a tutto il quindici novembre di ciascun anno scolastico.

Dopo il quindici di novembre a tutto il trenta dello stesso mese potranno ottenere di essere inscritti quei soli i quali, od avranno preso in tal mese gli esami richiesti per l'ammessione all'anno superiore di corso, o giustificheranno di essere stati impediti dal presentarsi prima all'inscrizione.

Dopo il trenta di novembre non sarà più ammesso alcuno alla inscrizione, qualunque sia stato il motivo pel quale non siasi presentato prima.

Art. 4. I posti gratuiti stabiliti a termini del regio brevetto in data del 23 febbraio 1847, a carico delle provincie, continueranno a conferirsi per concorso fra gli aspiranti di ciascuna provincia.

Art. 5. Il tempo del concorso è stabilito in massima fra il fine di luglio ed il fine di agosto d'ogni anno.

Il concorso si aprirà nello stesso giorno nei capiluogo delle provincie cui spetti.

Il regio provveditore agli studi ne avrà la presidenza.

Sarà preferito fra i concorrenti quello che negli sperimenti, di cui agli articoli 8, 9 e 11 del presente regolamento, avrà fatto prova di maggior capacità ed istruzione.

Art. 6. Occorrendo vacanze nei posti gratuiti di cui all'art. 4, i regii provveditori ne saranno informati dal ministero di marina, agricoltura e commercio, e ne avviseranno il pubblico mediante apposito manifesto, in cui verrà indicato il giorno stabilito pel concorso.

Art. 7. Gli aspiranti ai posti anzidetti dovranno presentare la loro domanda al provveditore della rispettiva provincia almeno quindici giorni prima dell'apertura del concorso. La domanda dovrà essere corredata degli attestati di cui all'art. 2, e dalla dichiarazione dell'aspirante di voler applicare allo studio della veterinaria.

Questa dichiarazione sarà trasmessa dal regio provveditore al ministero di marina, agricoltura e commercio, prima che venga aperto il concorso.

Non saranno ammessi a concorrere quelli che già fossero in corso di studi di veterinaria.

Art. 8. Il concorso consterà di un lavoro in iscritto e di un esame verbale.

Art. 9. Il lavoro in iscritto sarà una composizione in lingua italiana o francese che i concorrenti dovranno fare sul tema che loro verrà dato.

Il tempo fissato per questo lavoro non oltrepasserà le ore tre, da cominciarsi dopo la dettatura del tema.

Il tema sarà trasmesso ai provveditori in un piego sigillato. Questo piego si aprirà dagli stessi provveditori al momento in cui sarà per incominciare la dettatura, nella sala ove saranno radunati i concorrenti, a vista de' concorrenti medesimi, ed alla presenza di uno fra i professori esaminatori; prima di aprir il piego si riconoscerà l'integrità del sigillo e se ne farà risultare in apposito verbale da sottoscriversi dal provveditore e dal professore esaminatore predetto.

Assisterà alla seduta dei concorrenti, senza interruzione, uno fra i professori esaminatori da designarsi dal provveditore.

I candidati non potranno nè comunicar con chicchessia, nè aver altri libri che i dizionarii della lingua italiana o francese, nè potranno uscir dalla sala se non dopo aver consegnato il loro lavoro al professore assistente.

I provveditori avranno cura di dare quelle altre disposizioni che crederanno atte a far sì che i lavori in iscritto forniscano, per la parte loro, non dubbia prova del grado di merito di ciascun candidato.

Art. 10. Trascorsò il tempo fissato nell'articolo precedente, il professore assistente raccoglierà le pagine scritte e firmate dai concorrenti, e le firmerà egli stesso. Il provveditore le sigillerà alla presenza dell'assistente e dei candidati in un pacco che riterrà presso di sè.

Art. 11. L'esame verbale seguirà a breve intervallo lo sperimento in iscritto, e verserà sovra le lettere italiane o francesi, sulle quattro prime operazioni dell'aritmetica, e sul sistema metrico decimale. Esso sarà dato in presenza del provveditore, da tre professori scelti dal provveditore medesimo. Vi si riconosceranno i sigilli come sovra apposti alle pagine scritte, quindi i candidati, uno per volta, previa lettura dei loro lavori, saranno interrogati per un quarto d'ora da ciascun esaminatore.

Art. 12. Il disposto dei precedenti articoli 8, 9, 10 e 11 si eseguirà quand'anche vi sia un solo aspirante al concorso.

Art. 13. Finito l'esame verbale si procederà alla votazione per punti. Si farà inoltre un verbale di chiusura nel quale, oltre il risultato della votazione, si noterà il parere ragionato del provveditore e degli esaminatori sull'abilità relativa dei concorrenti, avuto riguardo al lavoro in iscritto e massimamente all'esame verbale.

Art. 14. I verbali di cui agli articoli 9 e 13, l'originale delle pagine scritte dai candidati ed i recapiti tutti da essi presentati, dovranno senza ritardo venir trasmessi per cura del provveditore al ministero di marina, agricoltura e commercio dal quale emanerà il giudizio definitivo dell'esito del concorso.

Art. 15. Gli esami di concorso così come l'ammessione degli allievi sono per ora ristretti alla scuola di veterinaria; sarà ulteriormente provvisto per ciò che riguardi i corsi d'agricoltura forestale e delle scienze relative.

I ministri di marina, agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica sono incaricati, per quanto a ciascuno concerne, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 29 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

TORINO. — Con decreti individuali, in data dei 4, 23, 25 e 30 agosto ultimo scorso, 1, 5, 8, 9, 12, 14, 17, 23 settembre corrente, il ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti destinazioni nel personale delle scuole secondarie:

Coppino Michele, dott. collegiato in lettere e filosofia, prof. di rettorica in Torino nel collegio di Porta Nuova.

Berrini Osvaldo, a reggente di rettorica nel collegio nazionale di Novara.

Berrini Ermanno, a prof. di rettorica a Cuneo.

Genesi sac. Luigi, id. di umanità a Cuneo.

Eula Cesare, id. a Fossano.

Damilano Maurizio, id. di rettocica nel collegio nazionale di Voghera.

Allamano Pio Illuminato, id. di grammatica nel collegio nazionale di Voghera.

Bosio Ferdinando, id. di umanità e rettorica a Moncalvo.

Piovano Bernardo, id. di rettorica in Asti.

Mellé Giovanni, id. in Aosta.

Savio sac. Gio. Battista, id. di umanità in Aosta.

Botteri Gio. Battista, a maestro di grammatica a Saluzzo.

Marucco sacerdote Giovanni, id. id.

Pozzo Nicolao, id. a Cherasco.

Gaspardone sac. Celestino, id. a Chivasso.

Maglio sac. Benedetto, id. in Aosta.

Tarchetti Alessandro, id. a Tortona.

Borgarino sac. Giuseppe, id. a Cherasco.

Martini Carlo, a prof. di rettorica e umanità a Brà.

Tricerri sac. Giuseppe, a prof. di grammatica del convitto Gallarini a Novara.

Chicco sac. Giovanni, id. a Carmagnola.

Aimone Pietro, id. di rettorica e umanità a Chieri.

Malaspina Luigi, id. di grammatica a Lanzo.

Allasia sac. teol. Bernardino, id. a Borgomanero.

Berruti Lodovico, id. di umanità e rettorica a Susa.

Marengi Carlo, da Parma, a reggente di umanità e rettorica a Crescentino.

Carretto sac. Giacomo, a direttore degli studi e supplente di filosofia in Asti.

Schiapparelli Luigi, a prof. di storia e geografia nel collegio di S. Francesco da Paola in Torino, conservandogli la qualità di prof. nazionale.

Mirone Vincenzo, id. di grammatica nel collegio nazionale del Carmine in Torino.

Cassina Giacomo, id. id. a Savigliano.

Sonza Giuseppe, id. di storia e geografia del collegio nazionale del Carmine in Torino.

Baratelli Francesco, a prof. di grammatica a Tortona.

MILANO, 29 *settembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

S. M. l'imperatore, partito alle ore 6 di questa mattina da Somma, e lasciando nella rapida corsa dietro di sè tutte le carrozze del suo seguito, passò alle ore dieci per la stazione postale della Cascina dei Pecchi, ove durante il cambio dei cavalli venne doverosamente ossequiata dall'i. r. delegato della provincia di Milano, dott. Villa che aveva colà atteso l'augusto sovrano.

— Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 29.

Si annunzia probabile la nomina di quattro consiglieri intimi, e di due cavalieri del Toson d'oro nella Lombardia.

— Si aspettano presto i modelli di istrumenti rurali comperati all'Esposizione di Londra, pei quali la cassa d'incoraggiamento di Milano destinò un fondo di lire 1500, e che saranno divulgati con disegni a litografia, accompagnati da un manuale volgare sul loro uso. — Pare che la società stessa, declinando dal suo statuto, dietro proposta della sua direzione, debba abbandonare il sistema della distribuzione delle medaglie onorifiche, incoraggiando invece di preferenza l'impulso agli studi positivi, col destinare la più importante parte dei proprii fondi all'insegnamento professionale. — S. M. l'imperatore ha desiderato che il celebre pittore Hayez di Milano gli facesse il ritratto. Degnò accordargli una sola seduta di due ore e mezzo in Monza, che bastò all'illustre artista per trarre i lineamenti del volto al naturale. Francesco Giuseppe in piedi ed in figura intiera, porterà un bianco uniforme di ufficiale generale. — I beni dei padri gesuiti sequestrati nelle mani dell'intendenza delle finanze in Milano, hanno doruto prendere parte al prestito per la somma di 17,000 fiorini.

ROMA, 22 *settembre*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*.

Nell'esercizio 1851, il ministero ha consacrato la somma di scudi ventitre mila trecento trentacinque ai lavori di ristauro, di scavamento, di precinzione, di ripulimento dei monumenti pubblici; della qual somma scudi ventimila duecento cinquanta, sono per la capitale e i contorni, e tremila e ottantacinque per le provincie. Non sarà discaro ai cultori dell'archeologia, e a chiunque pregia condegnamente le memorie del tempo romano e gli esempi dell'arte, che io qui faccia il novero dei monumenti, ai quali furono in quest'anno attribuiti fondi speciali per eseguirne il ristauro, o per condurvi attorno altra nuova opera opportuna o conveniente. Sono questi: l'anfiteatro Flavio, il portico di Ottavia, il sepolcro dei Scipioni, la via Appia, i ruderi nell'isola Tiberina, il sepolcro in Cervetri, il tempio di Giunone in Gabi, il tempio d'Ercole in Tivoli, il tempio di Matuta, i trofei di Mario, la casa di Cola di Renzo, il ponte di Augusto in Narni, una porta antica in Perugia, San Vitale di Ravenna, la chiesa dell'Abbadia in Ferentino, le pitture in San Francesco d'Assisi, la chiesa di santa Maria Maggiore in Toscanella, le mura e le ruine di una antica città, scoperte non ha guari, nel territorio similmente di Toscanella. Meritano specialmente ricordanza i così detti *Trofei di Mario*. Sono questi un ninfeo che, secondo probabile opinione, formava il castello dell'Acqua Giulia, con due nicchioni, nel quale si vedeano posti certi trofei, che oggi, rimossi dalla primitiva destinazione, adornano il Campidoglio. Nel medio evo il monumento anzidetto era chiamato tempio di Mario, o cimbrico, o trofei di Mario, falsa denominazione che ritiene volgarmente anche oggidì. Assomigliando non poco le armature, che si osservano negli anzidetti trofei, a quelle dei Daci, scolpite nella colonna Traiana, pensano alcuni che somiglievole monumento sia stato innalzato da Traiano. Lo attribuiscono altri ad Alessandro Severo, parendo ai medesimi, che alcune medaglie di quest'imperatore che si tenevano allusive alle sue terme, ritraggano molto più espressamente questo ninfeo, che le terme severiane. Qualunque sia l'autore del monumento, esso ha una peculiare importanza, in quanto è l'unicò di simil genere, superstite alle ingiurie del tempo e della barbarie, che ne porga idea non imperfetta del modo e della forma che tenevano i Romani nella struttura delle fontane; conciossiachè di altri ninfei, che sappiamo essese stati nell'ambito di Roma antica, come quello di Claudio e quello di Diocleziano, abbiamo bensì la memoria nei libri, ma non l'immagine delle ruine.

Il fondo di scudi cinquemila per la ripristinazione della via Appia essendo stato esaurito, si è già domandato alla somma autorità un fondo addizionale per la prosecuzione dei lavori.

Ha pure, non è gran tempo, acquistato il ministero alcuni affreschi di antico magistero rappresentanti fatti o favole omeriche, quelle nominatamente che si comprendono nei libri X e XI dell'*Odissea*. In *Via Graziosa* sull'Esquilino fu discoperta felicemente la parte posteriore di un'antica casa, e in questa una cripta, nella quale si rinvennero gli affreschi anzidetti. La moderna *Via Graziosa* corrisponde, più o meno, al *Vico Patrizio* della vecchia topografia di Roma, situato in quella pendice dell'Esquilino, che si nominava Colle Cispio, ove erano le case di Virgilio, di Properzio, e di certo Massimo, ricordato da Marziale; ma non può determinarsi a quale delle case anzidette appartenessero quei dipinti.

Vi ha pure il progetto di circoscrivere e d'*isolare* la magnifica piramide di C. Cestio, la quale da un lato si trova chiusa e per buon tratto coperta dalla fascia delle mura Onoriane. Non importerebbe poi che dovessero le dette mura distruggersi da quella parte, trattandosi di nobilitare un monumento così ragguardevole, qual è la piramide di Cestio, e di renderne più libero e arioso il prospetto; molto più, che la cerchia Onoriana rimane tutt'altrove a far fede dello stile e della forma di quelle tumultuarie fortificazioni. Il progetto, come più altri onorevoli a Roma, si deve all'egregio commissario delle antichità, Visconti.

ROMA, 16 *settembre*. — Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, che suole contrassegnare i suoi articoli con due lettere arabe, e che si dimostra quasi sempre persona bene informata, ci somministra i seguenti ragguagli:

« Eccoci ad una novella dissensione fra le autorità romane e francesi, ma per questa volta non in Roma, sibbene in Civitavecchia.

« È noto che una privata compagnia francese si è assunto il servizio dei piroscafi postali che dapprima erano eseguiti dai piroscafi dello Stato sul Mediterraneo. Il governo francese ha ceduto alla compagnia i suoi battelli e permesso agli ufficiali e marinai della marina nazionale di continuare a servire su quei vapori postali, che godono il rango e le prerogative delle navi dello Stato, colla sola differenza che non possono inalberare la bandiera della marina di guerra.

« Il 12 di questo mese il battello a vapore l'*Aigle*, il quale abitualmente faceva il servizio per conto dello Stato fra Marsiglia e Napoli, e che adesso appartiene alla compagnia, approdava a Civitavecchia verso le ore cinque del mattino. Officiali ed equipaggi erano i medesimi di prima; in Genova ed in Livorno, com'era d'uso nelle precedenti loro corse, il medico del battello era stato spedito all'ufficio sanitario per far riconoscere le sue patenti ed ottenere il permesso di sbarco, ed in nessuno dei luoghi incontrarono difficoltà. A Civitavecchia invece il medico è rimandato colla decisione, che il battello non essendo più dello Stato, bensì di una privata compagnia dovesse il medesimo comandante del battello in persona presentarsi all'ufficio; altrimenti non si sarebbe permesso lo sbarco nè a persone, nè a lettere, nè a mercanzie.

Invano sono resi ostensibili i privilegii dal governo francese riconosciuti al battello; invano sono citati gli antecedenti di Genova e Livorno, ove tali privilegii furono rispettati: l'ufficiale sanitario del Papa si ostina tuttavia a non permettere lo sbarco, per la ragione che il battello non ha la bandiera dello Stato. Il comandante del vapore non cede perciò, ma manda a cercare il console francese, il quale, quantunque sfoderasse tutta la sua facondia, non altro ottiene fuorchè uno schietto *non signore, non si può*.

« Allora il console ricorre al colonnello che comanda in Civitavecchia, e domanda il suo appoggio. Il colonnello, soldato di poche parole, recasi all'ufficio di sanità e domanda al primo intendente se vuole sottoscrivere il *visto* sì o no. L'intendente risponde di no, ed il colonnello lo fa pigliare in mezzo da un caporale e quattro soldati e lo condurlo in prigione. Dopo di che si rivolge al secondo ufficiale di sanità, a cui fa la stessa domanda; e quello avendo data la stessa risposta, un altro caporale con altri quattro soldati se lo pigliano in buona compagnia e conducono anche lui in prigione. Indi il colonnello ordina lo sbarco che ebbe luogo alle due pomeridiane, avendo i passeggeri e le lettere aspettato invano dalle cinque del mattino.

« Si aggiunge che assai peggio capitò ad un terzo ufficiale di sanità, il quale, quando gli altri due furono arrestati trovavasi assente. Dicono dunque che costui si recò dal colonnello per protestare contro il suo operato; ma che essendo egli entrato col cappello in testa ed essendosi espresso con parole poco convenevoli, il colonnello andò in tanta collera, che dato di mano ad un bastone gli fece saltare il cappello dalla testa e lo cacciò di fuori con un rinfresco di bastonate. Così si racconta quest'ultima cosa, ma non l'assicuro.

Ora fu portata denuncia alla segreteria di Stato, ove l'affare fa molto chiasso, massime che, considerata la cosa al rigore, gli ufficiali di sanità erano nel loro buon diritto. Il generale Gemeau fa fare un'inchiesta e frattanto i due arrestati furono messi in libertà.»

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Telegrafo sotto-marino*. — Quantunque nel trasporto e nella disposizione del filo sotto-marino, l'involucro in alcuni siti sia stato leggiermente guasto, la *gutta-percha* non ebbe a soffrirne, e si sperimentò che i fili conduttori continuano ad essere perfettamente isolati. Del resto si constatò che il solo involucro esteriore aveva sofferto pei troppo prolungati sfregamenti che lo intaccarono in varii luoghi. Lo stendimento del filo offrì pure delle grandi difficoltà, venendo contrariato dai marosi, che gli fecero pigliare per alcun tempo altra direzione di quella della linea destra tra il Capo sud ed il Capo Grimez.

Già frequenti comunicazioni ebbero luogo tra la costa d'Inghilterra ed il bordo del *Blazer*. Si sospesero i lavori durante la notte a cagione del pericolo che presentavano. Il *Blazer* gettò l'ancora. Fattosi giorno, furono ripresi i lavori ed avvicinandosi alla costa di Francia, si cominciò ad accorgersi che la lunghezza del filo sarebbe stata insufficiente, e che diventava impossibile di raggiungere il Capo Grimez. Il *Blazer* dovette ancorarsi a tre miglia circa dalla costa di Francia, non avendo più a bordo che 2 mila 2\3 di filo. I lavori si fanno sotto gli occhi e la direzione dei sigg. Cannahael, Crompton, Wolaston ingegnere, J. W. Brett, uno dei direttori della compagnia telegrafica, ed il sig. Jacob Brett, che ha il brevetto della stampa telegrafica, e del telegrafo sotto-marino.

Il sig. Jacob Brett è da qualche tempo in comunicazione col sig. Arago dell'Osservatorio di Parigi, il quale, come il sig. Robbinet della scuola politecnica di Parigi, e l'abate Moigno, prende un vivo interesse all'applicazione del telegrafo sotto-marino per oggetti scientifici. Il sig. Arago vorrebbe, per mezzo del telegrafo sotto-marino, mettere in comunicazione le osservazioni di Greenvick e di Parigi, in modo da poter determinare esattamente le longitudini dei due punti. Egli spera che collo stesso mezzo la Russia, l'Austria ed altri Stati d'Europa determineranno la longitudine delle loro capitali. Il professore Airy pensa come il sig. Arago, e vuole inoltre applicare il telegrafo sotto-marino ai segni del tempo.

La violenza del vento ha contrariate le operazioni (scrivesi da Douvres venerdì sera) e non si sono potute terminare le 2 miglia che separano ancora dalla costa di Francia. Lord Mauley ed il luogotenente colonnello Lloyd ispezionarono i lavori a South-Foreland. Il filo sotto-marino dev'essere rilegato prima di lunedì. Due persone del ministero francese giunsero a South-Foreland, coll'ingegnoso telegrafo del sig. Foy, e devesi con questo mezzo comunicare direttamente col ministero dell'interno ed annunziare il compimento del lavoro.

— *Esposizione universale*. Ieri 27 settembre, 128.a giornata, il numero degli accorrenti giunse a 23,694. Il totale introito fu di L. 2,416 e 5 scellini. Quantunque s'avvicini il momento in cui l'esposizione dev'essere chiusa, pure non cessano di giungere gli articoli. Il vascello *Osmanli*, cheeè giunto da Genova e da Livorno, recò 33 casse di opere in marmo.

Pochi conoscono la quantità delle persone che sono impiegate come attinenti ai diversi rami dell'Esposizione universale. Il loro numero giunge, contandovi i 1,200 esponenti ed i loro aiutanti, a 2,432. Bisogna aggiungere a queste le persone occupate nel catalogo, nella stampa delle circolari e dei documenti officiali; i commissarii stranieri e i loro segretarii; i disegnatori, i giornalisti, tutte le persone impiegate agli ingressi dell'Esposizione, od al trasporto dei visitatori. Non si andrebbe lungi dal vero portando a 30,000 il numero totale dele persone alle quali viene dall'Esposizione ogni giorno occasione di lavoro, o di impiegare l'ingegno. (*Mor. Chron.*)

BELGIO. — Si legge nell'*Indépendance Belge*:

La sessione legislativa chiusa ai 4 di questo mese, è stata la 22.a della fondazione della nazionalità belga, dopo la separazione del Congresso.

Essa è stata aperta ai 12 novembre 1850, e chiusa il 4 settembre 1851. Essa è per conseguenza durata 297 giorni.

Il numero delle sedute è stato di 178.

Quello dei progetti di legge adottati, di 64.

In così lungo spazio di tempo, solo per 3 giorni la Camera non si è trovata in numero per deliberare.

Sebbene sia stata lunga questa sessione, non è però quella che abbia durato di più.

Quella del 1841-42 la supera in quanto alle sedute; giacchè ha durato dal 9 novembre fino al 24 settembre.

Quella del 1835-36, la supera pel numero dei giorni, risultando 318.

Quest'ultima è superiore pur anco pel numero delle sedute che hanno avuto luogo essendo di 180. Tuttavolta la sessione 1850-51 non le sottostà che per due sedute.

La sessione che ha avuto maggior copia di progetti di legge adottati, è quella del 1847-48; il numero è valutato a 85, numero che supera quello della sessione precedente di 21.

Sessioni	Sedute	Progetti adottati
1831-32	»	65
1832-33	55	25
1833	83	22
1833-34	165	36
1834-35	125	35
1835-36	180	65
1836-37	110	52
1837-38	130	61
1838-39	189	59
1839-40	117	52
1840-41	92	55
1841-42	162	72
1842-43	104	49
1843-44	149	54
1844-45	131	72
1845-46	149	71
1846-47	120	71
1847-48	138	85
1848	10	1
1848-49	165	81
1849-50	117	72
1850-51	178	64

Ora andremo come pel passato richiamando i progetti di legge votati; seguendo l'ordine delle quattro categorie da noi adottato, la prima delle quali abbraccia i progetti di legge di traslazione e di crediti provvisorii e supplementari.

La seconda, i progetti in certo modo periodici e di rinnovamento di leggi temporarie.

La terza, i progetti di legge d'interesse secondario e puramente transitorio.

La quarta infine, i progetti di leggi veramente importanti e durevoli nei loro effetti.

La Camera ha adottati sedici progetti della prima categoria. In questo numero si comprendono i crediti di 75,000 e di 55,000 lire destinate alle spese di partecipazioni degli industriali belgici all'Esposizione di Londra, e quello di 500,000 lire per dissodamenti, irrigazioni e per *drainage*.

I progetti adottati della seconda categoria sono in numero di undici, e comprendono: otto bilanci, e le leggi relative al contingente dell'armata e alla prorogazione della legislazione sulle concessioni di pedaggio.

Nella terza categoria se ne contano parimente undici, ed eccone la nomenclatura secondo l'ordine della loro adozione: rettificazione di un errore sopra la legge di transito; restituzione di un diritto di registramento al notaio Fartamps; erezione della comune di Biéze; assegnamento dei limiti tra il comune d'Attert e quello di Guirsch (Luxemburg), e tra i comuni d'Autelbas e di Bonnert; dilazione pei richiami concernenti il pagamento delle contribuzioni fondiarie in caso di assenza; riunione del villaggio di Dealgrimby al comune d'Opgrimby (Limbourg); deposito di sale brutto nei locali pubblici; delimitazione dei comuni di Bruxelles e d'Ixelles; alienazione dei beni demaniali; visamento pel bollo degli atti sotto segnatura privata translativi o dichiaratorii dei diritti reali immobiliarii.

Vengono finalmente i progetti veramente importanti e di un effetto durevole, i quali si riferiscono alla quarta categoria, e che sono in complesso 21, 14 dei quali solamente sono stati votati dalle due Camere e promulgati; essi riguardano: l'oro come moneta; i trattati cogli Stati di Bolivia e di Nicaragua; le modificazioni al codice penale militare; il ritorno in vigore del num. 2 dell'art. 2 della legge 21 luglio 1844; il trattato col Messico; la costruzione dei telegrafi; l'organizzazione delle società di mutuo soccorso; la modificazione della tariffa dei viaggiatori sulle strade ferrate; il trattato di commercio colla Sardegna; la modificazione alla percezione dei diritti di bollo e di registramento, di bollo degli atti nelle cause di bancarotta, fallimento e decozione; la giurisdizione dei consoli; le modificazioni al regime ipotecario; la soppressione dei diritti di entrata sulle materie prime; le modificazioni ai diritti di trascrizione degli atti di divisione, licitazione ec.; la fissazione degli onorarii dei notai.

Vengono per ultimo i progetti i quali non hanno avuto forza di legge e riflettono

Il balzello della birra e dell'aceto; quello della distillazione; e la fissazione di un diritto per lo smercio dei tabacchi.

Questi tre progetti sono stati adottati dal Senato; ma si conosce quali gravi incidenti abbiano impedito che venissero fin d'ora sanzionati dal Re e promulgati.

Vi sono per ultimo i progetti sul credito fondiario, sulle successioni, e sui lavori pubblici.

La discussione del secondo è stata sospesa al Senato per il voto nefasto del 2 settembre; quella degli altri due non è ancora cominciata da questa Assemblea.

Si vede da questo breve sunto come nè il governo, nè la Camera sieno rimasti inoperosi in questa lunga sessione.

Perciò che risguarda la Camera dei rappresentanti, si può dire che la presente sessione, eccezionale per la sua durata, è stata bene è patriotticamente spesa.

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *settembre*. — Si dice che il ministro Von der Heydt, il quale ha soggiornato due giorni a Bruxelles, sia riuscito a terminare i negoziati per il rinnovamento del trattato di commercio fra lo Zollzerein e il Belgio.

— Parecchi Stati alemanni, soprattutto quelli della Turingia, hanno dichiarato, come fece la Prussia, di non voler contribuire alle spese di occupzione nell'Assia elettorale.

— Il generale de Rochow partirà posdomani per andar a prendere possesso del suo posto d'ambasciatore a Pietroburgo. (*Corrisp. litogr.*).

— I giornali tedeschi hanno pubblicato il discorso indirizzato dal re Federico Guglielmo al-Freubund (associazione di fedeltà) quando ritornò a Potsdam. Questo discorso fu riprodotto lasciandone fuori alcune frasi. Il re dolendosi degli attacchi di cui è fatto bersaglio per parte dei suoi nemici disse: *Essi non ebbero vergogna di rimproverarmi perchè bevevo troppo vino*, ma quando seppero, che bevevo anche dell'acqua, furono ridotti a tacere. Si disse altresì che io e la regina volevamo farci cattolici; questa è una menzogna scaltramente inventata e messa in giro dalla democrazia di Londra. (*G. Nazionale*).

— Il personale delle ambasciate prussiane presso le corti estere è in totale di 65 persone; fra le quali si contano 19 ambasciatosi straordinari e ministri plenipotenziarii. (*G. di Voss*).

POLONIA PRUSSIANA. — Scrivono da Posen in data del 24 settembre.

Il deputato Niemojeswski ha presentato al vice-maresciallo della Dieta del granducato di Posen un progetto di costituzione per questo paese in 18 articoli. A termini dell'articolo 1.o, il granducato di Posen riceverebbe delle istituzioni amministrative speciali intese ad assicurare il mantenimento della nazionalità polacca. (*G. di Colonia*).

AUSTRIA. — Il giudizio di guerra in Pesth ha emanato sotto la data 22 e 23 corrente settembre due altri editti di citazione contro varii fuggiaschi ungheresi, imputati del reato di alto tradimento. Il termine per la presentazione è fissato a giorni 90, sotto la comminatoria di procedere caso in diverso in contumacia. Tra questi nuovi citati vi si leggono i nomi: del già commissario di reggenza un-

gherese Alessandro Lukacs, del barone C. Mednyaufsky, del superiore di campo nell'armata degl'insorgenti Antonio Nosslopi e il di lui fratello Carlo Nosslopi, di Francesco Pulsski e del già colonnello degli honved conte Aless. Teleky.

— Dicesi che lord Cowley al suo ritorno da Londra presentò all'imp. reg. inviato presidenziale austriaco, conte Thun, per incarico di lord Palmerston, una nota verbale, in risposta alla dichiarazione della Dieta germanica relativamente alle note proteste. Un documento, riflettente lo stesso affare, è ora giunto presso la Dieta anche da parte della Francia.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenhaghen in data 21 settembre.

Stamane ebbe luogo il funerale del povero areonauta Giuseppe Tardini. Il convoglio era scortato da ottocento e più persone, fra le quali si osservavano parecchi membri dell'Accademia regia delle scienze e gli ecclesiastici inservienti la chiesa cattolica della nostra capitale.

Il signor Tardini è nativo di Novara, in Piemonte, ed ha trentadue anni. Nello scorso maggio egli ha fatto a Stoccolma la prima ascensione nella penisola scandinava.

Il *Börsenhalle*, giornale di Amburgo, da noi citato in un numero precedente, annunciava che il corpo di Tarbini era stato ritrovato a Flaskekrow il giorno 16; egli è probabile che l'infelice areonauta, vedendo certa la sua perdita e quella dei suoi compagni, abbia voluto facilitare il loro salvamento lasciandoli cadere nel mare mentre vedeva delle barche in distanza, e infatti la giovane artista drammatica e il suo figlio di anni 11 che aveva seco furono salvi. Quanto a lui, forse sperava che il suo pallone, alleggerito, lo porterebbe sino a un punto, dove avrebbe potuto sperare la sua discesa, e salvare sè e il suo areostata.

— La polveriera di Darrhaus, situata a tre leghe e mezzo da Helscholen, non lungi dalla strada che mena da Copenhaghen a Eleonora, saltò in aria ieri sera con scoppio tremendo. Questo stabilimento e tre case attigue in dipendenza del medesimo, rimasero distrutti intieramente. Ventidue operai, che nel momento della catastrofe lavoravano nei diversi opificii, perirono.

Si calcola che nei magazzeni della polveriera vi fossero presso a poco 800 chilogr. di polvere.

RUSSIA. — Scrivono da Kalisch al *C. B. a. B.* in data 17 settembre: La strada ferrata da Pietroborgo a Mosca, che fu già adoprata in servizio di S. M. l'imperatore per ordine sovrano, non deve essere aperta al pubblico che ai 13 novembre. In Russia è generale la speranza che non andrà guari che le strade ferrate metteranno in comunicazione colle due capitali non solo Varsavia, ma anche Odessa. I lavori che vengono eseguiti nel porto di Odessa onde renderlo più profondo e garantirlo dal sorrenamento, sono spinti con grande alacrità, e si vuole ridurlo tale, che vi possano svernare vapori delle più grandi dimensioni. (*Corr. It.*)

TEATRO CARIGNANO.

Il tenore Viani.

Questo gentile artista compariva per la prima volta sulla scena in Venezia poco dopo compito il suo corso legale, quattro anni or sono.

Il teatro S. Benedetto, primario allora, atteso il silenzio di quello La Fenice (carnovale 1848-49), lo accolse e lo applaudì. Bologna, Modena, Odessa, che l'ebbero di poi, trovarono nel Viani ben presto un artista, per cui egli ebbe a procurarsi simpatia e fama.

Insinuante ha la voce, commovente il canto, espressiva l'azione, colto l'intelletto, nitida la pronunzia, grazioso l'aspetto.

Sfortuna per noi che non abbia nella *Luisa Miller* parte più vasta, non già per poterlo maggiormente conoscere, ma per maggiormente dilettarci. Ed infatti può egli cantare con più grazia ed espressione la romanza nel secondo atto, preceduta dal recitativo, detto con tanta intelligenza, e passato sempre inosservato? e l'altro nell'atto terzo: *Hai tu vergato questo foglio?*

Faticosissimo senza dubbio dev'essere a lui tale lavoro; ma chi è che al mirarlo non pianga veramente in cuore, come se il fatto anzichè finto sulla scena, veritiero non fosse?

Il Viani aspira a meta luminosa, e può sperare d'arrivarla. Dotato dalla natura di pregi non comuni, abbellito dall'educazione e dallo studio continuo, forte nel proposito di mantenere una condotta regolata, il suo nome sarà in breve tra quelli dei distinti; in altro suolo però, perchè è sventura di questa itala terra produrre ingegni sempre a profitto dello straniero.

Lode impertanto al Viani, e noi lo felicitiamo nella speranza di udirlo un po' più in altra opera di maggior lavoro, onde queste poche linee stese per intimo convincimento del suo ingegno e scevre da basso e venale fine, possano essere giustificate dall'universale opinione. G. S.

DECESSI *del* 30 *settembre in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4299

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 1 *ottobre.* — La comunicazione del *Telegrafo elettrico* è gia stabilita fra le due stazioni di questo palazzo ducale e di Pontedecimo. Ieri ebbero luogo i primi esperimenti. La corrispondenza si operava colla massima rapidità, benchè finora sopra un ago solo, ad onta del tempo piovoso e dell'atmosfera stracarica di fluido elettrico. Indi appariva la superiorità di questi fili di ferro rivestiti con zinco sui fili d'altri telegrafi, p. e. di quei della Toscana, dove durante le pioggie, la corrispondenza rimane interrotta. Si è speso un poco di più, ma si ottenne effetto molto migliore e costante. Si finisce adesso di piantare i pali da Arquata fino all'Isola del Cantone; non rimane che condurre il filo traverso i Giovi, e quantunque il cattivo tempo sia di ostacolo, speriamo non tarderà molto ad essere compiuto il lavoro. (*Corr. Merc.*).

Milano, 30 *settembre.* — La *Gazzetta ufficiale* pubblica una lunga serie di decorazioni conferite dall'imperatore; il conte Alessandro Papafava di Padova è nominato consigliere intimo.

Prima di partire l'imperatore assegnò sulla sua cassa particolare di viaggio 20 mila lire austriache a sollievo dei poveri di Milano, destinando questa somma a riscatto dei pegni presso il monte di pietà; accordò inoltre lire 6000 a favore dell'istituto privato dei ciechi, e altre 6000 a sussidio degli abitanti di Villa danneggiati da scoscendimenti di terreno.

Roma, 27 *settembre.* — Leggesi nel *Giornale di Roma* questo avviso sulle strade ferrate:

La santità di nostro signore, fino dai primordi del suo pontificato, fu sollecito di stabilire con apposito editto del 7 novembre 1846 alcune norme principali in ordine alla costruzione delle vie ferrate nel suo Stato. Le sopravvenute politiche vicende però impedirono il concorso dei capitali necessari a simili imprese, cosichè le paterne cure di sua santità non hanno potuto per anco ottenere il bramato effetto.

Ora poi essendo stato presentato un progetto di concessione del tronco di strada ferrata da Roma ad Ancona, e dal ministro dei lavori pubblici umiliato a sua santità, la stessa santità sua, udito il consiglio dei ministri ed il consiglio di Stato, si è degnata di autorizzare il suddetto ministro a procedere alla preliminare concessione di detto tronco con le norme e cautele convenienti.

Belgio. — L'*Indépendance Belge* del 28 settembre osserva sul risultato delle elezioni: « Sin d'ora possiamo farci una giusta idea del risultato di questa giornata. Numericamente è debole, poichè l'opinione liberale nel senso del governo acquista due soli voti, moralmente però e politicamente è immenso mercè la prima adesione che le tre grandi città del regno, colla capitale alla testa hanno dato alla politica del gabinetto. Noi completeremo questa dimostrazione, e faremo vedere che se in altri luoghi i nostri avversari ebbero il sopravvento, fu soltanto coll'aiuto della menzogna e della calunnia e coll'abuso scandaloso di manifesta pressione per parte del clero, il quale in sommo modo ha compromesso il suo carattere sacro frammezzo alle lotte elettorali.

Un corrispondente di Gand scrive in proposito al suddetto giornale: « In verità il clero non aveva mai agito con tanto cinismo, perchè infine bisogna chiamare le cose col loro nome. Il clero si è messo in campagna a visiera alzata, e in piena luce del giorno; andava di villa in villa, di casa in casa, qui il parroco, là il vicario, altrove il sacrista, e tutti distribuivano bollettini di voto e imponevano ai villici in nome della religione, di deporre nell'urna il bullettino che loro avevano rimesso. E per non lasciare l'elettore nella tentazione di usare della sua libertà affidandosi al segreto della votazione, il parroco, il vicario, o il sacrista, soggiungevano: « Questo bullettino ha un segno particolare: noi sapremo se non si ritroverà nell'urna, e se voi allora ardirete presentarvi nuovamente al tribunale della penitenza, non avrete più l'assoluzione.

« Ciò che io vi racconto, è pura storia. Io potrei citarvi ancora molte altre minaccie fatte a nome del Cielo, molte calunnie lanciate contro i liberali e contro il ministero in particolare. Ma a che? Voi sapete di quali cose è capace il partito clericale, supponete il peggio, e allora sarete vicino al vero.

« Tuttavia, non fidandosi ancora all'effetto delle sue minaccie, il clero ha voluto esercitare sino all'ultimo momento del voto la sua pressione sui campagnuoli. Questa mattina, prima che il dì fosse venuto, ogni curato metteva a squadro la *sua gente*, come sogliono dire, li conduceva a Gand allo scrutinio come all'assalto, e li faceva votare sotto i suoi occhi, avendo cura di verificare i bullettini prima d'entrare nell'ufficio elettorale.

— Togliamo ancora dal *Journal des Débats* quanto segue:

« Fatto il calcolo, il partito liberale aveva qualche voto di maggioranza, ma il risultato più serio, quello che deve avere una grande influenza nel Senato, quantunque sia il numero dei cattolici che vi entreranno, è la non rielezione dei due vice-presidenti e del relatore del progetto di legge. Le grandi città avevano dato ragione al ministero, gli scacchi da questo subiti provengono dagli elettori delle campagne o delle piccole città.

« Si può quindi ritenere che l'emendamento dei signori Forgeat e de Marnix, il quale proponeva di dare alla legge una durata temporaria di tre anni, e che fu respinto dalla maggioranza, sarà ora accettato dalla maggioranza del nuovo Senato.

« Un tale risultato è di natura da appianare per il momento molte difficoltà e ripristinare il buon accordo fra le due Camere. »

Madrid, 24 *settembre.* — Le lettere apostoliche ed il concordato colla Spagna non tarderanno a giungere a Madrid; ed è probabile che questi documenti siano pubblicati nella Gazzetta. Monsignor Brunelli, nunzio di S. Santità, ha avuto quest'oggi col marchese di Miraflores una conferenza, la quale avrà forse avuto per oggetto quest'affare.

— A quanto dicesi, il governo ha inviato un ordine alla fonderia di Siviglia, per mettere nel più breve tempo possibile, in istato di servizio un numero sufficiente di cannoni destinati per Cuba.

Berlino, 26 *settembre.* — Si annunzia che i processi verbali della Dieta provinciale di Brandeborgo saranno stampati, ed una copia di essi sarà mandata a ciascun deputato.

Il governo francese ha inviata la sua adesione definitiva all'unione postale tedesca; non si aspetta più che la ratificazione degli Stati tedeschi. Essa avrà luogo nel prossimo mese in cui una conferenza sarà per aprirsi.

I vescovi e gli arcivescovi cattolici riferendosi alla bolla *De salute animarum* dell'anno 1822 che gli affranca da ogni imposta, protesteranno in comune contro quella sulla rendita, che il governo vuole loro far pagare.

Forse per tarda impostazione manchiamo questa mattina della solita nostra corrispondenza di Parigi.

Borsa di Parigi del 29 *settembre.* — Il 5 per 0|0 aumentò di 35 cent. terminando a 92 65, ed il 3 per 0|0 di 5 cent. a 56 40.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabato il 5 per 0|0 aumentò di 30 cent., a 92 60, ed il 3 per 0|0 di 20 cent. a 56 60.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) crebbe da 79 70 a 80 10, per rimanere a 80 5. Il nuovo prestito di Piemonte a 870 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***I due Ritratti***, versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *La Donna-Uomo.* — Magnetismo.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Donna e la Patria.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 2 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80 79 75				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di Torino 5 0|0 1 luglio	507 50					
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz ant. 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	400					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254 1|2	253 1|2
Francoforte S. M.	211 1|4	
Genova sconto	4 p. 0|0	
Lione	100	99 50
Livorno		
Londra	25 25	25 15
Milano		
Napoli		
Parigi	100	99 55
Roma		
Torino sconto	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.	Compra	Vendita
ORO		
Doppia da 20 Lire	20 05	20 08
— di Savoia	28 68	28 73
— di Genova	79 45	79 60
Sovrana nuova	35 10	35 15
— vecchia	35	35 05
ARGENTO		
Per il Biglietto di 1000 L.		
EROSO misto		
Perdita per ogni 1000 L.	1 80 p. 0|00	

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
Greggie	10|11			
	11|12			
	12|14			
	14|16		48	
	16|20			
	20|21			
Organzini	21|22	68 50		
	22|23	57 50 66		
	23|24			
	24|25	64		
	25|26	63	69 50	
	26|27	63	75 67 75	
	27|28	62 50		
	28|30	61		
	30|32			
	32|34		59 60	
	34|36			
	36|40			
Trame	20|22			
	22|24			
	24|26			
	26|28			
	28|30		62	
	30|32			
	32|36			
	36|40			

Corsi di Genova, *1 ottobre.*

5 0|0 . . 1848 1 marzo e 1 sett.
» . . 1850 1 genn. e 1 lug. 79 1|4
4 0|0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» . . 1849 1 aprile e 1 ott.
» . . 1851 1 agosto e 1 febb.
5 0|0 . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca . . 1620
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, P. *Rolandi*, librato, 20, Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 3 Ottobre 1851. — Num. 1165.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Di Napoli al solito. — Due nuove vittime, l'avvocato Gamelli e il sacerdote Forti, sono da aggiungere alla serie, e già tanto numerosa, degli infelici che la riazione napolitana ha spenti.

Da Roma invece notizie relativamente buone, cioè, in primo luogo la facoltà al ministro dei lavori pubblici di venire a trattative per la concessione di un primo tronco di via ferrata da Roma ad Ancona. Da tanto tempo si pronunziava questo progresso, che quasi si era perduta la speranza di vederlo mai attuato; epperò l'avviso officiale che ne dà il foglio di Roma è giunto opportuno.

Insieme a questo, i giornali romani portano anche la notizia di una condanna capitale; la quale pare giusta pena di barbara uccisione.

L'Osservatore continua nel pietoso uffizio di avvocato del governo di Napoli; il *Conservatore di Firenze*, il *Messaggiere di Modena* gli tengono bordone; inoltre il *Cattolico di Genova* annunzia una nuova difesa, non sappiamo se la sesta o la settima, scritta da un tal cavaliere *Pio Questa. Caussa non bona patrocinio peior fit.* — Ma chi più bada ai proverbi?

La *Gazzetta Officiale di Milano* ha la prima pagina occupata da una serie di nuovi commendatori, cavalieri, medagliati, gratificati di questi distintivi dall'imperatore in occasione del suo viaggio. Non abbiamo però potuto trovare fra tanti nomi quello del famoso *P. Battavi*, autore del più famoso sonetto.

Di Francia spesseggiano le notizie minute e irrilevanti, e null'altro. — Così leggonsi nel *Moniteur* più altre variazioni nel personale dei prefetti e dei vice-prefetti, le quali vogliousi riferire al sistema politico del governo. — Altri fogli persistono nell'asseverare che debba venire in luce prossimamente un programma orleanista colle firme di Thiers e Rémusat, il quale farebbe ciò che i Francesi chiamano *un ballon d'essai*, ossia un primo esperimento per conoscere l'opinione pubblica. — In provincia altri arresti, altre perquisizioni.

In qualche dipartimento dove seguirono elezioni parziali si è constatata una grande apatia negli elettori; in parecchie località sopra tre o quattrocento iscritti appena un quaranta o cinquanta si presentavano. E si cita tal comune dal quale non venne altri che il sindaco. Codesta assenza di elettori o sia noncuranza o sia tacita protesta, dà molto a pensare e notasi fra i sintomi più inquietanti.

I giornali han trovato nuovo argomento a polemiche, nei detenuti politici. Qualche foglio paonazzo con Victor Hugo alla testa, avea gridato alla barbarie per i trattamenti che questi ricevono; altri fogli notarono che alcuni di essi veggonsi da quando in quando ai pubblici spettacoli; il che non prova troppo in favore della pretesa barbarie; senza parlare del libero accesso lasciato ai parenti, agli amici ecc. Ora il *Siécle*, che ha pur esso qualche redattore in carcere, si scatena contro queste osservazioni, che son pure di mero fatto, qualificandole di *odiose provocazioni*. Questa è logica!!... di partito.

A proposito di condanne, la *Presse* incriminata insieme all'*Avénement*, e già condannata in contumacia, essendosi presentata a purgarla e difendersi, venne assolta.

Il governo austriaco fece dar pubblica lettura nella città di Pesth della sentenza contro Kossuth ed i suoi compagni; essa durò due ore; grandissimo il concorso degli spettatori, ma silenziosi ed ordinati; però l'autorità avea prese grandi precauzioni militari.

Nella Dieta del Brandeburgo il conte Konigsmark ha pronunciato un discorso in confutazione dei principii svolti dal principe Lutkovski, per rivendicare la qualità di deputati polacchi agli eletti del ducato di Posen. Il conte Konigsmark ha svolto in sostanza questo concetto: che tutte le provincie si denno considerare come unificate nello Stato, e che però l'appellativo di prussiano è quello che meglio si conviene ai singoli cittadini, di qualunque provincia siano. Ragionamento che sarebbe logico se non partisse da una base falsa, supponendo che tutti gli abitanti dello Stato prussiano appartengano ad una medesima nazionalità.

Anche in Prussia il clero suscita gravi difficoltà al governo. I prelati di quel regno, a pretesto d'una bolla pontificia del 1822 che li dichiara immuni dai tribûti, ricusano di pagare la nuova imposta sulla rendita deliberata dalle Camere nell'ultima loro sessione.

Una questione è ora sorta fra l'Olanda e la Francia per una parte e gli Stati germanici limitrofi al Reno, a cagione delle riduzioni della tariffa di navigazione su questo fiume, dalle quali vennero esclusi quei due Stati. I loro governi hanno protestato, ma sinora non si prevede quale efficacia possano avere i loro richiami.

Di Spagna nulla che meriti menzione.

Dal Belgio si confermano le notizie date ieri, coll'aggiunta di molti particolari, non tutti onorevoli per il clero cattolico, il quale sembra avere, in queste elezioni, dimenticato affatto il suo carattere spirituale per gettarsi a corpo perduto in mezzo agli intrighi ed alle passioni politiche.

GIORNALI ITALIANI.

Troviamo nel *Bollettino-commerciale-industriale* il seguente articolo sulle monete in uso nelle principali città e piazze mercantili d'Italia.

L'unità monetaria del sistema metrico è conosciuta a tutti i popoli del *bel paese* sotto diversi nomi: alcuni la chiamano *lira nuova* della provincia dove è in corso, altri *franco*, molti *lira italiana*, che la scienza distingue dalle altre novità dello stesso nome con quello di *lira metrica*. Noi faremo uso dell'una o dell'altra delle due ultime denominazioni, parlando per lettori d'ogni provincia d'Italia.

Incominciando la nostra rivista monetaria dal nord dell'Italia, diremo che Torino ed il Piemonte hanno attualmente dimenticato la loro antica lira, essendo già da molti anni la popolazione abituata alla lira italiana, alle sue suddivisioni ed ai suoi multipli. In tal guisa non ha per questo lato da vincere le difficoltà, affine d'attivare nello Stato il sistema metrico, le cui unità sono decretate come misure legali in tutto il Regno. L'antica lira di Piemonte non vedesi più in circolazione, e conservasi solo presso qualche medagliere come documento della storia. Tuttavolta ne daremo il ragguaglio più avanti colla lira metrica, ed aggiungeremo ch'essa dividevasi in 20 soldi e ciascun soldo in dodici danari per la tenuta dei conti. Erano in corso allora parecchie monete d'oro dello Stato, che ora sono quasi tutte scomparse dando luogo a quelle metriche. Il *carlino* da 5 doppie colle metà in proporzione; la *doppia* colle metà e i quarti in proporzione. Il *carlino* equivaleva a 120 delle antiche lire, e la *doppia* a 24. Tra le monete d'argento contavasi lo *scudo* di 6 lire, con mezzi, quarti ed ottavi di scudo in proporzione. Eranvi altresì delle monete di bassa lega del valore di soldi 7 1/2 e di 2 e 1/2, come pure il *soldo* di rame ed il pezzo da 3 denari o il *quattrino*. La moneta di Piemonte cessò d'essere considerata legale nella Savoia ed a Nizza nel 1793, ed in tutto il Piemonte al volgere dell'anno 1797, essendosi ovunque prescritta la moneta italiana. L'attuale pezzo da centesimi 40 di lira metrica o *mota* è stato coniato nel corso degli anni 1794 al 1796 come equivalente all'antica lira di Piemonte, in circostanze che il governo aveva bisogno di danaro per far fronte all'invasione straniera.

Genova aveva pure la sua lira, il cui valore differisce da quello delle unità monetarie degli altri Stati italiani, come apparirà dal quadro che presenteremo. La lira si divideva in 20 soldi e ciascuno di questi in 12 denari, e si è con queste monete che si tenevano i conti nel commercio e nel banco, conosciuto sotto il nome di *Banco di San Giorgio*, celebre per le sue ricchezze e per l'utilità che portava al commercio come stabilimento di deposito e di circolazione. Esso è una delle istituzioni commerciali più antiche di questo genere in Italia e nei paesi esteri, essendo stato aperto nell'anno 1345. Al medesimo scopo è stata sostituita la nuova banca ora associata con quella di recente apertasi in Torino. Quella città aveva alcune monete d'oro, alle quali nell'anno 1790 si sostituirono altre come multipli della lira: queste sono la *genovina* o *doppia di Genova* di 96 lire antiche, coi mezzi, quarti ed ottavi in proporzione. Lo *scudo* di lire 8 o d'un dodicesimo della genovina era fatto d'argento con mezzi e quarti in proporzione. Nell'anno 1804 Genova ricevette le monete metriche come valuta legale, e tuttora le conserva, a cui va uniformandosi il commercio nelle sue contrattazioni tanto coi popoli esteri come con quegli italiani, quantunque nelle vendite delle derrate al minuto ad uso della popolazione cittadina si parli ancora di lira e di soldi di Genova. La moneta italiana è però conosciuta generalmente da ogni classe di persone e, dopo tanti anni che è stata introdotta, incomincia anche il piccolo traffico a parlare nel linguaggio monetario conosciuto ormai da tutti i popoli inciviliti.

In ciascuno dei ducati di Parma-Piacenza e di Modena-Reggio, a malgrado della loro piccola estensione, erano adottate differenti unità di moneta, che hanno altresì diverso valore da quello degli altri Stati italiani. Si scorge da ciò quanto i sovrani dei tempi andati avessero a cuore di felicitare le contrattazioni sociali e di dare ai popoli delle istituzioni che tendessero a metterli meglio in corrispondenza coi circonvicini paesi, principalmente se gli abitanti di questi parlano la medesima lingua, hanno eguali costumanze d'interessi, si trovano nella medesima posizione geografica e sono forniti di tutti quei vincoli, da cui sono legati e formano una sola famiglia. Gli attuali duchi, se non sono ritornati alle loro antiche monete municipali, hanno però contratto una lega doganale collo straniero e si sono in tal modo segregati dal consorzio commerciale degli altri popoli della penisola. Vedremo nel quadro il valore in lira metrica delle antiche unità monetarie di quelle provie italiane. La lira di Parma era una sottile moneta di bassa lega, che non aveva corso fuori del ducato, se si eccettui in qualche paese limitrofo. Modena possedeva pure la sua lira particolare, divisa in 20 soldi o bolognini, e ciascun soldo in 12 denari, e ciò che è strano, Reggio teneva i conti in una sua unità particolare, ch'era i 2/3 di quella di Modena. Gli spezzati della lira di Parma erano di argento di bassa lega e di rame, come pure i multipli. Le monete d'oro sono la doppia di 90 e la mezza doppia o zecchino di 45 lire antiche di Parma, che s'incontrano ancora nel commercio.

L'antica lira di Milano si è conservata come moneta legale sino all'anno 1807; epoca in cui fu coniata la lira italiana, i cui multipli e sotto-multipli d'oro e d'argento si vedono ancora in circolazione in quella parte d'Italia ed in altre provincie della penisola, principalmente in quelle dove è adottata la monetazione metrica. La mezza lira di 10 soldi e i quarti di 5 erano fatti d'argento monetario eguale a quello dell'unità, e gli ottavi detti *parpaiuole* di bassa lega. Lo scudo di Milano è di 6 lire, cogli spezzati di mezzi e quarti di scudo. Fra le monete d'oro si contano la doppia di 25 e lo zecchino di 15 lire. Il soldo, il mezzo soldo o *sesino*, e il quattrino erano di rame. Dall'epoca dell'introduzione della lira italiana le monete di Milano incominciarono a diminuire di numero nella circolazione del traffico; la lira e lo scudo però si conservarono sino a questi ultimi anni, ed ora sono presso che scomparsi del tutto dal commercio. Il popolo, che tenacemente continua nella vendita e nella compra al minuto a trattare in moneta municipale, dà un valore alle monete italiane e ad altre circolanti nello Stato, che varia talvolta secondo le circostanze. Pochi anni dopo il 1814, cessato il regno d'Italia, l'Austria volle adottare nel Lombardo-Veneto un'altra moneta, la quale equivale al terzo del suo fiorino. Creando in tal guisa una nuova lira, levando la metrica dal corso legale, e ritenendo d'altronde pei pesi il chilogrammo e per le misure il metro già in uso. Si osservi altresì che il fiorino austriaco, equivalente ad italiane lire 2,61, differisce dal fiorino e dalle altre unità monetarie dei differenti Stati della Germania e d'Europa. La lira austriaca nel Lombardo-Veneto è la valuta per le dogane, per la vendita dei generi di privativa, pel pagamento delle pubbliche imposte e simili. Nel piccolo traffico interno si contratta d'ordinario in valuta della lira del paese, e nel commercio cogli Stati italiani e coll'estero in quelle della lira italiana. In quanto al cantone Ticino, contiguo alla Lombardia, si parla comunemente della moneta di Milano è di quella italiana.

GIORNALI STRANIERI.

Continuazione dell'articolo del *Débats*, (V. il foglio di ieri.)

« Ripigliamo il nostro soggetto. Un popolo al quale, malgrado alcuni difetti di carattere, appartiene il primo posto nel rango ed ordine del mondo incivilito, che precede l'Europa continentale, che non sempre è stato il secondo nel possesso del dominio dei mari, che ha degli eserciti valorosi ed in gran numero, delle piazze forti, degli arsenali ben provvisti, delle città fiorenti, un'industria che non la cede ad alcun'altra, dei cittadini abili nelle arti della pace e della guerra, che infine non ha nessun nemico a fronte, non sa che diverrà fra sei mesi, fra tre mesi forse, non sa che si farà di lui, che ne farà egli stesso, perchè senza consultarlo, gli si è data una forma di governo impraticabile e che nessuno vuole. Certamente gli annali del genere umano non han mai offerto nulla di simile! Questo è l'impossibile, è l'assurdo, eppure bisogna credervi! La confessione che ci è sfuggita non è solamente umiliante, essa rinchiude ancora un grave soggetto d'inquietudini.

. . . .

« Il parto della costituzione era stato così lungo come penoso. Nel vedere il prodotto che ne risultò, coloro che lo raccolsero ebbero la coscienza de'suoi difetti. La loro previsione giunse perfino ad autorizzarne la riforma ortopedica con un articolo speciale. Ma, come se il loro orgoglio si fosse sdegnato più tardi che si potesse avere l'audacia di toccare questo frutto delle loro elucubrazioni, ne resero questa riforma impossibile. Almeno tale fu la loro speranza: perciocchè il famoso articolo 111 dichiara, in termini espressi, che una nuova Assemblea costituente non potrà procedere ad una revisione che nel caso in cui l'Assemblea legislativa precedente l'avrebbe convocata a questo effetto con tre risoluzioni prese di mese in mese, alla maggioranza dei tre quarti dei suffragi espressi. Se queste condizioni sono adempite da un corpo legislativo composto di cinque partiti divisi di opinioni politiche, si potrà gridare miracolo! Tuttavolta proviamoci ad ottenerlo.

« Questi cinque partiti trovano tutti la costituzione difettosa: gli uni la giudicano troppo democratica, altri troppo poco; ve ne sono alcuni nella cui opinione i due poteri stabiliti sono condannati ad uno stato di antagonismo; taluni (e questi sono i più saggi) vorrebbero che un altro interposto loro servisse di contrappeso, parte importante, che il consiglio di Stato non può disimpegnare; diffatti, gli mancherebbe l'autorità per una funzione sì elevata; altri infine, e sono i più avanzati, desidererebbero che un'Assemblea, autocrata nella sua democrazia, cumulasse il potere esecutivo ed il potere legislativo, con ministri da lei nominati e da lei rivocabili. Queste sono le pure memorie del 1793. Ne seguirebbero da ciò dei comitati della guerra, della giustizia, di sorveglianza di salute pubblica, tutti investiti di poteri speciali.

« Nissuno dunque essendo soddisfatto di ciò che esiste, qual male sarebbevi se si fosse d'accordo per decretare un'Assemblea di revisione? Il popolo la nominerebbe ne' suoi comizi; essa recherebbe nelle sue deliberazioni il voto del paese. Se questo voto fosse favorevole allo stabilimento di una repubblica, i mandatarii eletti ne determinerebbero le forme e ne coordinerebbero l'organismo. Voi non potete desiderare nulla di più; poichè sarebbe improprio il fare un appello a ottantasei dipartimenti per chieder loro una menzogna. Per buona logica, ricusarsi ad un'assemblea di revisione, è lo stesso che spiegare la tema che gli elettori, per mezzo dei loro organi legali, si pronunzino contro il regime attuale; è un dichiarare implicitamente che non è stato se non una sorpresa di cui vuolsi assicurare il benefizio. Ora non si può con maggior audacia contestare alla Francia il suo diritto di sovranità, per sostituirle quello di una società. Parecchi fra di voi hanno annunziato che consentirebbero ad una revisione, sotto una riserva preliminare. Questo è il loro campo trincierato; noi non tarderemo a quivi seguirli, e sarà questa per noi la materia d'un prossimo esame . . . . .

« La commissione e l'assemblea hanno mancato di forza, e non hanno voluto adoperarne contro i puritani della costituzione; e quattrocento quarantasei rappresentanti della nazione francese, maggioranza immensa del corpo legislativo, dovettero inchinarsi davanti ad una clausola dell'art. 111, assai minima prescrizione di regolamento d'un codice, verso il quale un sol uomo nel paese si trova vincolato con un giuramento. Questo scrupolo ha il suo bel lato; noi lo rispettiamo. Ma un regime evidentemente difettoso, e all'ombra del quale una società non può vivere più del viaggiatore americano sotto al fogliame del melo velenoso delle Antille, avrebbe dunque perduto ogni probabilità di miglioramento? Sarebbesi dimenticato che fu improvvisato in un mattino, in presenza e sulle rovine d'un regime che aveva per sanzione non solo dei giuramenti, ma altresì diciotto anni di felicità data alla Francia? Il domma, assai contrastabile anche in teoria, della sovranità popolare, ha forse cangiato le nostre abitudini in un batter d'occhio o tracciato loro un nuovo corso? no! Ci han soltanto fatto un abito che non si confà alla nostra taglia, nel quale ci troviamo ristretti; abito meschino, le cui cuciture sfuggono da ogni parte al menomo movimento. Noi ci limiteremo ad offrirne un piccol numero di prove agli adoratori idolatri dell'articolo 111. . . . . .

« Dove sono fra noi gli uomini *dotati d'una autorità maravigliosa e d'uno spirito il più grande del mondo?* Li cercheremo noi dietro alle barricate donde si fucilavano generali e preti? forse al conservatorio delle arti e mestieri della contrada San Martino? Un sorriso di pietà accoglie la nostra questione, eppure là si devono prendere, se non tutti gli uomini ai quali noi siamo debitori della repubblica, almeno quelli che furono quasi la sola forza de'suoi fondatori in mezzo all'inerzia d'una popolazione sorpresa od abusata.

« Lettori nelle cui mani potranno oggi collocarsi queste pagine, e voi tutti principalmente, mandatari del popolo, sul cui capo peserà la responsabilità degli avvenimenti che s'avvicinano, fateci attenzione! Se l'ostacolo contro una revisione, contenuto nell'articolo costituzionale 111 non è superato da un voto decisivo dell'Assemblea nazionale, noi camminiamo verso un'assenza completa di ogni governo sia repubblicano, sia monarchico; d'onde risulta, colla perdita eziandio del nostro miserabile *statu quo* attuale, l'impossibilità di fondare fra noi un ordine di cose stabile e regolare. Quindi, noi diveniamo (ahimè volontariamente!) preda dell'anarchia. Cosicchè, posta sotto l'influenza d'un fatale *veto* la nostra bella, la nostra ricca Francia, antica terra di valore e di genio, oggidì terra d'un colpevole difetto di previdenza, non rassomiglierebbe ella al disgraziato, che colpito dal protoxido d'azoto, in una immobilità che gli dà le apparenze della morte, e non potendo mandare un grido o formare un gesto indicativo di un resto di vitalità, sentirebbesi inchiodare sulla faccia l'ultima tavola del suo feretro?

« Intanto, non sarebbe cosa strana che, due volte nel rapido corso di tre anni, il voto di una maggioranza legislativa sia parso subordinato a quello della sua minoranza! Niuno, senza dubbio, ha dimenticato che alli 13 giugno dell'anno 1849 s'incontrarono rappresentanti abbastanza arditi per mettere *hors la loi* i due terzi dei loro colleghi. In rivoluzione, sappiatelo bene, un tal grido è una sentenza di morte! Coloro che lo profferivano ne conoscevano probabilmente tutto il valore, dacchè altro non abbisognava alla Montagna del 93, della quale si proclamano gli eredi, per mandare i Girondini al patibolo. Ci si ripeterà che questo era abolito il 13 giugno in un senso politico; ma rimaneva una proscrizione atroce alla quale, ad eccezione del potere che non si aveva questa volta, si faceva un appello. L'Assemblea nazionale ebbe la grandezza di disprezzare quest'atto di demenza. Venendo il caso, essa comprenderà senza dubbio che vi sarebbero troppi pericoli nel lasciar rinnovarsi impunemente simili esperimenti, troppa vergogna nel soffrirli.

« Fra alcune settimane i dipartimenti aspetteranno con ansietà una decisione che, se non risparmiasse loro il concorso di due elezioni simultanee, lascierebbe il paese senza governo e le leggi senza forza repressiva. Posta in una delle congiunture le più gravi che si possano immaginare, l'Assemblea nazionale, se non con un voto unanime, almeno con quello della sua maggioranza, fosse anche a suo rischio e pericolo, adempirà nobilmente al suo mandato. Coloro che hanno aperte le porte del Palazzo-Bourbon ai loro rappresentanti, non li hanno inviati generosamente a Parigi perchè ivi fossero gli spettatori benevoli di ciò che ha ridotto all'estremità la società intiera. Se ogni collegio elettorale non comunicasse loro una viva impulsione, se, deludendo la nostra speranza, lasciasse inchiodare sulla faccia della nazione quella funebre tavola dell'art. 111, noi diremmo nel nostro dolore che i popoli discesi ad un certo grado di prostrazione morale, debbono trovarci il loro castigo, e che se il cielo, nella sua giustizia, non li cancella dalla terra, loro dà almeno sempre i padroni che la loro vigliaccheria merita. E tosto allora, e forse con loro, scomparirà persino il diritto di dolersi e di mormorare, trista verità, sulla quale le rovine di tanti imperi hanno apposto il loro suggello! Cercate dove furono Menfi, Ninive, Babilonia, Ecbatana: i vostri viaggiatori non vi somministreranno su questo soggetto se non congetture! »

Torino, 2 ottobre.

LE ELEZIONI NEL BELGIO.

I giornali del Belgio confermano la notizia dei vantaggi che ebbe il partito liberale nelle ultime elezioni di quel paese. Si crede che una maggioranza sufficiente, espressione legittima e tanto più autorevole, quanto più recente d'origine, assicurerà anche nel Senato il trionfo e l'attuazione di quei principii saviamente liberali, che sono ad un tempo il miglior titolo di quel provvido governo alla simpatia di tutte gli uomini illuminati e coscienziosi, e lo scudo più sicuro contro le congiure ed i tentativi della demagogia.

Non è paese che goda, non diremo di maggiore, ma pur solo di tanta tranquillità quanta è nel Belgio da cinque anni, cioè dall'epoca in cui il voto della pubblica opinione e della maggioranza dei cittadini allontanava dal potere gli uomini del passato per affidarlo a mani più esperte, ed a menti meglio capaci di comprendere i veri bisogni della società presente.

Rammentiamo tuttavia i lugubri presagi che nel febbraio del 1848 si andavano buccinando dagli allarmisti sulle future sorti della monarchia nel Belgio. A udirli pareva che la repubblica proclamata sulle porte di quello Stato, dovesse necessariamente invaderlo; e molti in buona fede credevano irremissibilmente condannato il Belgio a subire l'influenza deleteria della nuova rivoluzione francese, e già credevano di vederlo attratto nell'orbita repubblicana. All'invece non fu quasi paese dove il rombo del cannone di febbraio destasse un eco più fievole. L'Italia, la Germania si commossero fortemente alla rovina del trono di Luigi Filippo, e lo spirito rivoluzionario le corse da capo a fondo. Il Belgio non fu per un istante commosso od alterato. — E quando una mano di dissennati tentava l'assurda impresa di *risquons-tout*, così ben denominata, per una singolare coincidenza, dalla località dove seguiva, i loro sforzi impotenti rompevano contro la universale indifferenza per queste e simili sperienze rivoluzionarie.

Più tardi, quando una domestica sventura attristava l'anima del suo re, la popolazione belga confondeva unanime le sue lagrime, e il suo lutto con quello del marito piangente la perduta compagna. E non è chi non rammenti il pietoso zelo col quale le più affettuose e più sentite dimostrazioni di cordoglio si prodigavano da tutti i ceti, e in tutti gli angoli dello Stato alla memoria dell'augusta estinta.

E quale è adunque questo meraviglioso segreto per il quale tutto uno Stato si identifica col suo governo, tutta una nazione nel suo re, cosicchè direbbesi una famiglia anzichè un regno? Quale è questo segreto per cui la procella rivoluzionaria, mentre invade e devasta regioni più lontane dal centro dove scoppiò, si dissipa e si scioglie appena tocca il confine di questo paese avventurato?

Il segreto è molto semplice, di facile intelligenza per noi Piemontesi, che troviamo nelle condizioni nostre tanta analogia con quelle del Belgio.

Lealtà nel Principe, liberalismo nel governo; ecco i due fattori della sicurezza, e della prosperità del Belgio.

Il Re Leopoldo ama il reggimento costituzionale, e lo pratica sinceramente e fedelmente. Egli divide col Re Vittorio Emanuele II il merito, non sì comune oggidì nei principi, della più scrupolosa lealtà nell'esercizio del potere che la costituzione del regno gli affida; e il popolo belga lo rimerita, come il popolo piemontese il suo Re, coll'affetto il più vivo, e colla devozione la più schietta e la più sincera.

I consiglieri della Corona sono degni di questo principe e del popolo che governano. Chiamati nel 1847 al timone dello Stato dal voto della opinione liberale e progressista, eglino non hanno dimenticata la loro origine, e sonosi conservati fedeli al loro mandato. Proclamavano nel loro programma il principio della civile indipendenza dello Stato, e con indefessa cura ne promuoveano quindi sempre l'applicazione nelle varie contingenze che loro ne porsero il destro. Il 23 febbraio, mentre la moltitudine parigina tu-

multuava in piazza, inconsapevole essa medesima che dal grido di *viva la riforma* sarebbe escita la repubblica, questi ministri proponevano al Parlamento belga un vasto sistema di leggi intese a far migliore la condizione delle classi operaie, sia sotto il rispetto economico, sia moralmente. Poco stante promovevano la riforma elettorale riducendo il *minimum* fissato dalla costituzione per il censo; e la riforma parlamentare accrescendo il numero delle incompatibilità, ampliavano il campo alla libertà della stampa, sopprimendo il diritto di bollo sui periodici, riordinavano sopra basi più larghe la guardia nazionale e l'amministrazione comunale e provinciale.

Nè tardavano a manifestarsi gli effetti di questi liberali provvedimenti. Convocati il 13 giugno del 1848 gli elettori per la rinnovazione integrale del Parlamento e dei consigli amministrativi, quanti candidati sospetti di repubblicanismo si presentarono, altrettanti trovarono chiusa al loro nome l'urna elettorale; e gli eletti della nazione rappresentarono sì in maggioranza il principio liberale, ma quel principio che vuole ferma la monarchia.

Grazie al concorso dei nuovi rappresentanti, altre notevoli migliorie furono rese possibili; alleggerite le classi inferiori dal peso dei tributi, riformato il sistema postale, riveduta la legge sulla istruzione superiore, introdotte molte economie nei bilanci, fra le quali basti notare come le spese pel dicastero della guerra, che nel 1831 era di 73,428,000 ll., nel 1841 di 30,525,000 ll., per il 1850 furono votate in 26,792,000 ll.

La sessione dell'anno corrente fu degna in tutto di quelle che l'hanno preceduta; ne pubblicavamo in uno degli ultimi numeri un breve riassunto, dal quale appare, che dopo quella del 1839 essa conta il maggior numero di tornate (178), nelle quali adottavansi *sessantaquattro* progetti di legge, compresi otto bilanci, e tre trattati di commercio e di amicizia con estere nazioni.

Or bene: se la politica è una scienza eminentemente pratica, la quale cioè dee fondarsi anzitutto sopra i pratici risultamenti dell'esperienza nostra ed altrui, che dobbiamo conchiudere dal fatto delle recenti elezioni nel Belgio, e dai brevi cenni che siamo venuti esponendo di volo, circa gli effetti partoriti per quel paese, dal sistema di larga e liberale amministrazione, che il governo vi pratica costantemente da più anni?

Il lettore ha già precorso certamente la nostra risposta: essa non può essere che la ripetizione di quelle parole così profondamente vere di un illustre politico: « Le riforme sole possono impedire le rivoluzioni. »

Laonde noi diremo ai nostri ministri: «Seguite francamente la via nella quale vi siete messi; abbiate fede nella libertà; essa non ha mai tradito chi la praticò lealmente: esempio e prova il Belgio. »

Dei vantaggi dell' instituzione della scuola veterinaria bene ordinata presso la Capitale.

Essi sono relativi gli uni alla maggiore istruzione degli allievi, e gli altri all'utilità che il pubblico ne può ricavare.

Per ciò che spetta all'istruzione, quale oggetto dell'instituzione della scuola, come ho detto nell'articolo corrispondente inserto nel numero del *Risorgimento* del 23 aprile 1851, e nel sunto di storia della veterinaria pubblicato nella *Gazzetta Medica Italiana, Stati Sardi.*

I professori potrebbero trarre profitto dell'istruzione che offre l'insegnamento delle varie parti della scienza organica e delle scienze affini nella regia università, dei musei d'anatomia e di storia naturale, delle biblioteche pubbliche e private, delle relazioni che si stabilirebbero coi professori della facoltà medico-chirurgica, e delle scienze naturali, coi dotti d'ogni genere, e coi veterinarii della capitale.

L'emulazione che tali circostanze e condizioni ecciterebbero nei professori come negli alunni, non potrebbe avere che risultati favorevoli all'istruzione.

Gli allievi, combinando l'ordine e le ore dell'istruzione della scuola in modo corrispondente, potrebbero recarsi principalmente ad assistere alle lezioni di storia naturale, di chimica, di fisiologia sperimentale e di botanica per la pratica applicazione della quale riuscirebbe assai profittevole l'orto botanico.

Quanto ai mezzi di pratica, rispetto ai cavalli, oltre quelli che il ministero di guerra, come è già stabilito, farebbe mandare all'infermeria della scuola dai corpi di truppa a cavallo la quantità di cavalli d'ogni razza e di ogni destinazione che esistono nella capitale, offrirebbe mezzi importanti d'istruzione. Gli allievi potrebbero recarsi alla regia Mandria per acquistare cognizioni circa la *monta*, il periodo della gravidanza, il parto e l'educazione dei puledri: ed il deposito degli stalloni della Veneria potrebbe servire contemporaneamente d'istruzione agli allievi nella cognizione delle razze.

Si dica lo stesso dei cani d'ogni razza affetti da malattie che sarebbero condotti all'infermeria della scuola, ove solamente si potrebbero instituire esperimenti circa la natura, e soprattutto la cura della rabbia.

Relativamente agli animali bovini nell'inverno sono numerose le mandre che esistono in poderi non lontani dalla capitale, che potrebbero servire d'istruzione agli allievi.

Circa le pecore, molte sono pure le greggie che nell'inverno sono condotte in poderi presso la capitale, a breve distanza dalla quale si trovano distinte e numerose greggie di pecore di discendenza spagnuola dette *merine*, che i proprietarii delle medesime permetterebbero che fossero visitate dagli allievi della scuola, ai quali servirebbero d'istruzione indispensabile di così importante ramo d'industria.

Il mercato di Moncalieri, ove il professore d'igiene e quello di patologia potrebbero condurre gli allievi in giorni determinati loro servirebbe d'istruzione circa le razze, l'età, la conformazione degli animali bovini, il loro valore secondo la destinazione, le contestazioni frequenti che insorgono tra i compratori ed i venditori, del pari che sopra gli altri animali domestici, come maiali, pecore, e medesimamente cavalli, che sono pure condotti ai mercati ed alle fiere di Moncalieri.

Affinchè la scuola possa corrispondere al suo oggetto, che è di fare buoni veterinarii istruiti nella teoria e nella pratica conviene che sia fornita dei mezzi indispensabili di applicazione dei varii rami d'insegnamento che essa comprende.

Rispetto alla *cattedra di anatomia*; i cavalli dei corpi di cavalleria affetti da malattie croniche che per disposizione del signor ministro della guerra sono mandati all'infermeria della scuola veterinaria, come pure quelli che mandano i proprietari, servono all'istruzione clinica, alla pratica delle operazioni, ed allorchè si rendono incurabili, alle esercitazioni ed alle dimostrazioni anatomiche.

Come ho detto nel sunto di storia della veterinaria, il professore di anatomia, dopo avere dimostrato gli apparecchi organici nei solipedi, ne fa conoscere le differenze con dimostrazioni apposite negli altri animali domestici. Ma affinchè lo studio pratico di questo ramo fondamentale della scienza sia fatto colla maggiore regolarità sopra tutti gli animali domestici, oltre quelli che debbono essere destinati alla pratica delle operazioni, o che muoiono nell'infermeria, conviene che l'amministrazione provveda, occorrendo, i mezzi necessari al compimento di così importante oggetto.

Relativamente *alla cattedra d'igiene e di educazione degli animali domestici* fa d'uopo stabilire che per le cognizioni che gli allievi debbono acquistare sopra le razze di cavalli, si rechino due volte al mese alla R. Mandria ed al deposito degli stalloni.

Quanto alle cognizioni che riflettono le bestie bovine, conviene che di tanto in tanto vadano sotto la direzione del rispettivo professore al mercato di Moncalieri, ed anche alle fiere principali del Piemonte ove si conducono animali bovini d'ogni razza, d'ogni età, d'ogni destinazione.

Nell'inverno gli allievi possono anche visitare le mandrie che esistono nei poderi delle vicinanze della capitale.

Ma affinchè gli allievi possano istruirsi nell'educazione e nel perfezionamento degli animali bovini, fa d'uopo che presso alla scuola vi sia una mandra composta di dieci bestie bovine, femmine, della buona razza del Piemonte; (le sei che si trovano attualmente al podere dell'instituto con due vitelle, che tre maschi sono stati castrati per essere venduti al macello, potrebbero già servire a tale destinazione). Di dieci vacche svizzere scelte della razza di Schwitz o di Untervald, e di un toro distinto della razza del Piemonte (quello che trovasi pure attualmente al podere dell'instituto, potrebbe essere applicato alla mandria della scuola), col doppio oggetto di riconoscere coll'esperienza, se a condizioni uguali di *regime* e di governo, le vacche della razza del Piemonte siano meno lattifere delle vacche svizzere, come si pretende da molti proprietarii, ed il perfezionamento che il toro della razza del Piemonte è suscettivo d'imprimere alla razza svizzera.

I vitelli così maschi che femmine della razza del Piemonte distinti per conformazione, e le femmine per disposizione alla secrezione di latte, sarebbero allevati per essere venduti e destinati alla propagazione ed al miglioramento delle razze ordinarie; ed i meno distinti, del pari che i maschi provenienti dalle vacche svizzere, sarebbero ingrassati per la macellazione. Le femmine delle vacche svizzere più distinte per le accennate qualità sarebbero conservate per riconoscere il grado di miglioramento dei loro prodotti.

Il prodotto del latte, quello della vendita dei vitelli che si destinano alla propagazione od al macello, ed il letame, compenserebbero prontamente la spesa richiesta per l'acquisto di detta mandria d'istruzione e di perfezionamento.

Relativamente alle pecore, gli allievi potrebbero visitare nei periodi della gravidanza e dell'agnellamento le greggie che nell'inverno i pecorai conducono parimente nei poderi vicini alla capitale e segnatamente le accennate distinte greggie di pecore spagnuole o *merine.*

Ma anche riguardo alle pecore, affinchè gli allievi siano in caso d'istruirsi circa le cure che richiedono nel governo, che merita molta attenzione, nel *regime*, nella gravidanza, nell'agnellamento, e soprattutto nel perfezionamento importantissimo che si può ottenere dalla mescolanza dell'ariete di razza spagnuola colle pecore ordinarie di varii paesi, fa anche d'uopo che presso la scuola vi sia una greggia composta di due arieti e dieci pecore di razza spagnuola della maggiore distinzione, sia per la conformazione che per la finezza della lana e la produzione di latte, e di trenta pecore ordinarie, cioè dieci della razza detta *biellese*, che per la conformazione e la quantità di lana, sebbene ordinaria, si approssima sino ad un certo segno alla spagnuola; dieci della razza più ordinaria detta di *montagna*; e dieci della razza più alta e sviluppata detta *padovana*, coll'oggetto di riconoscere il numero di generazioni che secondo la loro qualità, dette razze richiedono per giungere al grado di miglioramento o di perfezionamento di cui sono suscettive per l'influenza dell'ariete della razza spagnuola o *merina*.

I prodotti più distinti per conformazione e finezza di lana della razza pura spagnuola sarebbero conservati e venduti poi per la propagazione di questa distinta razza. I meno distinti ed i maschi provenienti dalla mescolanza degli *arieti merini* colla razza ordinaria, sarebbero venduti per la consumazione, e la femmine destinate a perfezionamento.

Il prodotto della vendita dei *merini* destinati alla propagazione, quello dei meticci per la consumazione, della lana, del latte, ed il letame, compenserebbero anche presto la spesa recata dall'acquisto di detta greggia di istruzione, d'esperienza e di perfezionamento.

Da questa greggia, oltre l'istruzione che ne ricaverebbero gli allievi, risulterebbe il vantaggio grandissimo che il pubblico, e soprattutto i proprietari di greggie ed i pecorai, avrebbero occasione di convincersi che gli arieti *merini* dopo poche generazioni migliorano notabilmente le razze ordinarie rispetto alla quantità ed alla finezza della lana, senza diminuire in esse le disposizioni all'impinguamento ed alla secrezione del latte.

E siccome il maschio rigeneratore, mentre perfeziona l'organismo dei prodotti delle razze con cui si mescola, imprimendo loro un maggiore grado di attività vitale, non influisce sensibilmente sulla loro corporatura e sulla statura, attributi d'organizzazione, che dipendono dalla femmina, ne risulta che quanto saranno più sviluppate di corpo le razze di cui si procura il miglioramento mescolandole coll'ariete di razza spagnuola, sarà tanto maggiore il prodotto della loro lana per finezza e per quantità.

Egli è a conferma di così utili risultati che è conveniente, che la greggia d'istruzione e di esperimento, sia composta d'individui di razze differenti per conformazione, per qualità di lana e per corporatura.

Per ciò che spetta *al corso di chirurgia pratica* invece che sinora gli allievi dei corsi pratici non si esercitavano essenzialmente a fare operazioni chirurgiche che sopra cavalli, conviene che si applichino alla pratica di queste operazioni sopra gli animali di tutte le specie, cavalli, tori, o vacche, arieti, maiali e cani.

Sebbene sia vero che una volta acquistata l'abilità chirurgica colla pratica delle operazioni sopra quello degli animali che ne richieda il maggior numero, uno si rende atto ad operare con sicurezza sopra tutti gli altri, non di meno vi sono certe operazioni particolarmente applicabili alle specie differenti, certi processi speciali di contenere e soggettare, di cui è conveniente che gli allievi acquistino per tempo l'abitudine, e non potrebbero giungere a questo risultato, se non se vedendo fare sotto i loro occhi, e soprattutto praticando essi medesimi.

I vantaggi che debbono risultare per l'istruzione degli allievi da questa disposizione, sono così manifesti, che non hanno d'uopo di essere indicati.

Infine, relativamente alla *cattedra di patologia e di clinica*, per supplire alla mancanza di applicazione della veterinaria pratica principalmente alle bestie bovine ed alle pecore, conviene applicare i mezzi indicati nel progetto di organizzazione della scuola veterinaria in Piemonte, mezzi che sono analoghi a quelli che sono stati recentemente adottati alla scuola d'Alfort, e che consistono:

Nel ricevere alla Scuola le bestie bovine e le pecore malate che i proprietarii fossero disposti a mandarvi a spese dell'amministrazione.

Se muoiono concedono loro la pelle, e se le malattie da cui sono affette, sebbene non suscettive di guarigione, non sono di natura ad impedirne la macellazione, permettere che i proprietarii ne facciano ciò che credono loro conveniente.

A queste misure potrebbesi aggiungere l'assegnamento d'una certa somma per l'acquisto degli animali malati il cui studio presentasse maggior interesse per gli allievi, come si pratica alla scuola d'Alfort.

Come è sempre stato praticato sino dalla prima istituzione dalla Scuola Veterinaria, mandare gli allievi sotto la direzione del professore di clinica o dell'assistente alla medesima nei luoghi e paesi vicini ove esistono malattie tra gli animali domestici, soprattutto quando assumono il carattere *enzootico* od *epizootico*, ed ogni volta che la Scuola verrà richiesta a prestare la sua assistenza ad animali malati.

Cogli indicati mezzi di pratica applicazione dei precetti e dei principii teorici, e adottando colle opportune modificazioni le disposizioni della *legge sull'esercizio della Veterinaria nel Belgio*, suscettive di essere applicate al Piemonte, come pure quelle accennate nelle *considerazioni sul merito di detta legge*, vi è luogo a sperare che la nostra Scuola giungerà più facilmente a formare veterinarii istruiti e fatti per corrispondere alla loro importante missione.

Porrò termine a quest'articolo, che ha per oggetto le cognizioni e l'istruzione che debbono avere i Veterinarii, ricordando loro ciò che dice il professore Gerdy della medicina e della chirurgia.

« Le cognizioni indispensabili a formare medici e chirurghi, ed io dirò, Veterinarii istrutti nella teoria e nella pratica non si acquistano che colle lezioni di buoni professori, colla lettura, coll'osservazione della natura medesima; e fa d'uopo attingere nello stesso tempo a tutte queste sorgenti. Sono questi i migliori studii, perchè le lezioni, i libri e la natura si spiegano, si illuminano, e rettificano all'uopo le idee false che uno si può fare delle malattie.

« Le lezioni dei professori, le opere degli autori sono il quadro della loro esperienza e dei giudizi che ne hanno recato. Udire buoni professori, leggere buoni autori, si è trarre profitto d'una gran parte della loro sperienza. Si è in medicina ed in chirurgia, e si dica lo stesso rispetto alla veterinaria, acquistare più o meno profondamente le cognizioni pratiche di venti, di cento, di mille autori distinti. Studiare nello stesso tempo, o dopo la natura da noi medesimi, si è aggiungere a questa grande esperienza la propria esperienza, l'esperienza personale. Essa è, egli è vero, quella d'un solo uomo, ma d'un uomo istruito, preparato dai suoi studii preliminari a rettificare gli errori de'suoi antecessori, ad aumentare le loro osservazioni ed a perfezionare la sua arte. *Se non fosse che l'esperienza di un ignorante, essa non sarebbe nulla affatto*; essa sarebbe ciò che chiamasi *empirismo*, quella grossolana e materiale osservazione pratica, che confonde apparenti analogie coll'identicità, od in altri termini, che prende per simili le cose più differenti.

« Dopo queste considerazioni si giudichi ciò che debbono essere le cognizioni e le esperienze di quegli uomini che entrati ignoranti nella carriera della medicina, e si dica con più ragione lo stesso della veterinaria, giurano continuamente per la loro pratica particolare e rispondono a tutte le obbiezioni in mancanza di migliori ragioni colla loro esperienza propria. Che cosa vale d'altra parte, che essi abbiano molto veduto, se non hanno compreso nulla?

I vantaggi della scuola veterinaria stabilita presso la capitale si riferiscono all'interesse ed all'istruzione che i proprietarii e gli amatori ne possono ricavare.

Le seguenti disposizioni che si propongono oltre quella che è già stabilita, hanno per oggetto l'interesse dei proprietarii, e la loro utilità non ha d'uopo di essere dimostrata.

All'infermeria della scuola, e questa è la disposizione già stabilita, si ricevono i cavalli ed i muli affetti da malattie di qualunque natura, e sono curati e sottomessi alle operazioni che possono richiedere, colla sola retribuzione di un franco e cinquanta centesimi al giorno, di modo che, il loro governo ed i medicinali adattati alla natura delle malattie, sono a carico dell'amministrazione della scuola.

Gli asini affetti da malattia sono ugualmente ricevuti all'infermeria della scuola, ma atteso il loro minor valore, la spesa pel governo, pel mantenimento e la cura potrebbe essere stabilita ad un franco al giorno.

Per la cura dei cani affetti da malattie, sul riflesso che i soli proprietarii agiati sarebbero disposti a mandarli all'infermeria della scuola la spesa continuerebbe ad essere di centesimi settantacinque al giorno.

Le bestie bovine e le pecore malate saranno ricevute all'infermeria della scuola a spese dell'amministrazione, colle condizioni favorevoli ai proprietarii che sono state indicate.

La visita e l'assistenza che presteranno il professore di clinica, il suo assistente o gli allievi agli animali malati dei poderi, dei luoghi o paesi vicini, allorchè la scuola ne sarà richiesta, saranno assolutamente gratuite, come debbono essere gratuite le visite, le consultazioni, i pareri che i proprietarii possono richiedere, e le operazioni che mandassero a praticare alla scuola nelle ore stabilite dal regolamento concernente la clinica, senza lasciarvi gli animali.

Facendo conoscere con apposite pubblicazioni i vantaggi che risultano da tali disposizioni, i proprietarii non tarderebbero ad accordare confidenza alla scuola ed a mandarvi gli animali malati, con grande profitto per l'istruzione.

Per l'istruzione dei proprietarii e degli amatori circa le cognizioni che riflettono il governo, l'educazione ed il miglioramento degli animali domestici, si potrebbero dare le seguenti disposizioni.

In epoche a stabilirsi e combinate coll'ordine dell'insegnamento e dell'istruzione, si farebbero corsi pubblici d'igiene e di esteriore conformazione del cavallo, del bue, della pecora, applicati principalmente alla loro destinazione ed al loro perfezionamento, i quali comprenderebbero pure la dimostrazione pratica dei segni o caratteri esterni, col mezzo de' quali è possibile a chicchessia di conoscere e giudicare approssimativamente della qualità lattifera della femmina della specie bovina, e della disposizione nei maschi di detta specie che si applicano alla propagazione, a promuovere così importante qualità.

La scuola veterinaria stabilita presso la capitale, permette di soddisfare un bisogno urgentissimo dell'igiene del cavallo, l'istruzione dei maniscalchi ferranti nei veri principii della ferratura, fondati sulla cognizione della struttura del piede, del suo meccanismo, delle sue funzioni, della sua conformazione, della forma dei ferri atti a proteggerlo, conservarlo e correggerne i difetti.

L'insegnamento veterinario, si estenderebbe conseguentemente eziandio ai maniscalchi ferranti, ai quali sarebbero date lezioni teorico-pratiche sui principii della ferratura, oggetto tanto essenziale per la conservazione del cavallo, ed alla quale non dovrebbero potersi applicare, senza avere fatto un corso stabilito e senza averne ricevuta l'approvazione.

Prof. CARLO LESSONA.

Ieri furono di ritorno in Torino gli operai mandati all'esposizione di Londra. Riunironsi nelle sale della Borsa di commercio dove trovarono il ministro, ed i membri della commissione presenti a Torino.

Gli operai si mostrano animati da ottimi spiriti; nulla hanno sofferto nel viaggio; si appalesano soddisfattissimi della loro visita al palazzo di cristallo, ed alle grandi manifatture dei dintorni di Londra.

Alle parole del ministro del commercio, che li animava ad esser modello ai loro colleghi rimasti in patria, comunicando loro gli insegnamenti e industriali e morali che abbiano ritratti dalla spedizione, rispondevano annunziando il desiderio che venga ordinata una esposizione alla quale essi forniscano ciascuno alquanti oggetti dell'arte sua, lavorati con que' perfezionamenti che abbia appresi in quest'occasione.

L'impressione che la loro vista e il loro linguaggio lasciarono nell'animo di tutti i presenti, fu tale da confermarli nella ferma credenza che gli operai sapranno in ogni tempo dar prova di non essere obbliosi del benefizio che loro procuravano le simpatie dei loro concittadini, e la sollecitudine del governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreti individuali, in data dei 4, 23, 25 e 30 agosto ultimo scorso, 1, 5, 8, 9, 12, 14, 17, 23 settembre corrente, il ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti destinazioni nel personale delle scuole secondarie:

Biancardi sacerd. Paolino, a prof. di gramm. a Sospello.

Orizio Giuseppe, a professore di filosofia a Savigliano.

Ansalom Antonio, id. a Ceva.

Silva sacerd. Domenico, a preside del collegio convitto di Mortara.

Brizio sacerd. Francesco, a prof. di filosofia a Varallo.

Deiana teol. sacerd. Antonio, a direttore spirituale nelle scuole di Nuoro.

Satta teol. sac. Felice, a direttore provvisorio degli studii a Nuoro.

Armandi dott. colleg. Benedetto, a professore di filosofia razionale nel collegio di San Francesco da Paola in Torino.

Vaglienti sacerd. prof. Giuseppe, a direttore degli studi id. id.

Botta teologo professore Vincenzo, a sostituito (dietro sua domanda) di filosofia razionale e matematica elementare nei collegi di Torino, conservandogli l'anzianità di professore di filosofia.

Brocciero sacerd. teol. Andrea, a prof. di matematica elementare id. id.

Baruffi cav. sacerd. Giuseppe, a professore

di filosofia positiva nel collegio di S. Francesco di Paola in Torino.

Ladu teol. Michele, facente funzione di preside nel collegio Canopoleno in Sassari.

Cerretti teol. Giacomo, a professore di filosofia a Cherasco.

Savino-Savini, dottore in matematica, da Bologna, a reggente di filosofia a Bobbio.

Fulcheris Pietro, a prof. di matematica elementare nel collegio di S. Francesco di Paola in Torino.

Bellardi Luigi, a prof. di storia naturale id.

Maiocchi Giovanni Alessandro, da Milano, a prof. sost. di filosofia positiva e storia naturale nei collegi di Torino.

Capra sacerd. Francesco, a maestro di grammatica a Brà.

Cortese Giuseppe, a prof. di grammatica nel collegio nazionale di Nizza Marittima.

Ricca Canuto, id. id. di Novara.

Fezzi Giovanni Battista, da Cremona, a reggente di storia e geografia id. di Voghera.

Lessona Michele, dott. in medicina, a professore di storia naturale nel collegio di Porta Nuova in Torino.

Caldera Pietro, id. di storia e geografia id. id.

Fontana Pietro, id. di rettorica e umanità a Cavour.

Deleani Giovanni Antonio', a maestro di grammatica id.

Tartaglia sacerd. Fortunato, id. a Santhià.

Chiera Pietro, id. a Carmagnola.

Ceppo sacerd. Stefano, a prof. di rettorica a Biella.

Biglino Giuseppe, id. di filosofia razionale in Asti.

Gatti sacerd. Ambrogio, id. id., a Tortona.

Razzetti sacerd. Giovanni, da Parma, a maestro di grammatica a Casale.

Gualdi prpf. Andrea, a professore sostituito di latinità nel collegio nazionale del Carmine in Torino.

Marengo Andrea, a prof. sost. di latinità nel collegio di San Francesco da Paola in Torino.

Negri dott. in lettere Giacomo, id. id. di Porta Nuova in Torino.

Pasquale prof. Giovanni, a prof. sost. di storia e geografia nei collegi in Torino.

Carraglia Enrico, parmigiano, a prof. sost. straordinario nei collegi di Torino.

Mamini sac. Edoardo, a prof. di filosofia a Masserano.

Gandolfo Pietro, ad istitutore nel collegio nazionale del Carmine in Torino.

Turchi sacerd. Giovanni Battista, a rettore del Convitto di Cavour.

E sulla proposizione dello stesso ministro, S. M., in udienza dei 5 e 29 agosto ultimo scorso, 10 e 22 andante settembre, ha dato le seguenti disposizioni:

Paviet sacerd. Pietro Luigi, già professore di rettorica a Moutiers, ammesso a riposo.

Capriata sacerd. Lorenzo, prof. di rettorica nel collegio convitto di Voghera, id.

Giaccone-Lobetti sacerd. Zaverio, prof. di rettorica nel collegio di Porta Nuova in Torino, id.

Rossetti teol. sacerd. Eugenio Michele, prof. di filosofia razionale nel R. collegio di Alba, id.

Barbero teol. Lorenzo, prof. di filosofia razionale in Acqui, id.

Martinotti sacerd. Antonio, prof. di filosofia razionale a Novara, id.

Ricci sacerd. Michele, prof. di filosofia positiva nel collegio nazionale di Voghera, id.

Pepino sacerd. Francesco, maestro di latinità nelle scuole di Cavallermaggiore, id.

Tercinod avvocato Maurizio, a provveditore agli studi della provincia di Aosta, in surrogazione del barone Francesco Giuseppe Delapierre, dispensato da tale carica a causa della sua grave età e degl'incomodi di salute.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la convenzione che venne conchiusa in Madrid il 30 del passato giugno tra il nostro governo e quello di S. M. la regina di Spagna, sulla reciproca esecuzione dei giudicati in materia civile e commerciale, per la quale ebbe già luogo lo scambio delle ratifiche.

— Con decreto reale del 29 settembre, a proposta del ministro della pubblica istruzione, è creata una commissione affine di proporre quelle provvidenze che stimi più acconcie a rendere più ordinati e proficui gli studi dei collegi-convitti nazionali. La commissione è composta del dottore cav. Angelo Fava, ispettore generale delle scuole elementari; il cav. Tommaso Vallauri, prof. di eloquenza latina nell'università di Torino; il deputato Capellina Domenico, prof. di rettorica nel collegio-convitto nazionale di Torino, e il signor Giuseppe Barberis, prof. di lettere italiane nel detto collegio-convitto. La commissione presenterà entro un mese il suo lavoro compiuto.

— Leggesi nella *Gazz. Piemontese*: — Avrete letto in qualche giornale, che al seguito dell'imperatore si trovavano molti ufficiali piemontesi. Questo errore fu prodotto dalla presenza nel seguito di molti ufficiali toscani e modanesi, i quali portano un uniforme quasi eguale a quello dei piemontesi.

Venezia. — La congregazione municipale della città di Venezia pubblica il seguente avviso:

Soltanto questa mattina pervenne la notizia che S. M. I. R. arriverà in Venezia questa sera, alle ore 11 circa, con corsa apposita della strada ferrata.

Ogni sforzo possibile viene fatto dalla congregazione municipale perchè abbia luogo la illuminazione del ponte di Rialto e del canale grande, con fuochi del Bengala, per quanto la ristrettezza del tempo lo permetta.

Ne viene quindi dato avviso ad ognuno, affinchè possano essere addobbate con tappeti le finestre respicienti lungo il canal grande, e sieno internamente illuminate le stanze, locchè avrà effetto anche per le procuratie vecchie, ed affinchè ognuno possa muovere incontro colla propria barca all'augusto sovrano, come invitavasi coll'avviso 27 corrente.

Venezia, 29 settembre 1851.

Il podestà Giovanni conte Correr.

Roma, 22 *settembre*. — Scrivono al *Mess. di Modena*.

Nella regione transtiberiana in via della Lungara esiste uno stabilimento che s'intitola del Buon Pastore, ove sono ricevute le donne, la cui onestà si trova esposta ai pericoli della seduzione, e quelle che i padri o mariti rispettivi consegnano per malvagia condotta alla giurisdizione del vicariato. Il sovrano pontefice oltremodo studioso di promuovere ogni istituto che serva al miglioramento della pubblica moralità, ha risoluto di ampliare lo stabilimento suddetto, e di dotarlo per guisa che pienamente e perennemente soddisfaccia agli usi antichi in parte, in parte nuovi, ai quali si trova destinato. Somiglievole ampliazione e più congrua dotazione si farà con la pecunia dello Stato, frattandosi di un locale che per la sua stessa destinazione, almeno per più d'un capo, ha prossimo riferimento col ramo o dipartimento carcerario; ma il santo padre ai fondi governativi aggiungerà notabile somma del suo particolare peculio, secondochè lo consiglia la sua generosa beneficenza. Lo stabilimento sarà distribuito in tre sezioni o locali, congiunti in una medesima cerchia di fabbricato, ma l'uno interamente separato dall'altro, ai quali risponderanno altrettante classi di donne. La prima classe comprenderà quelle che ho detto poco sopra, vale a dire le *abbandonate* (così le chiamano), le quali sia per il pressante bisogno, sia per gli allettamenti della seduzione, sia per qualsivoglia altro motivo, si trovano esposte a vendere o macchiare la loro onestà; comprenderà similmente le donne che in ammenda di loro riprovevole condotta sono consegnate all'autorità ecclesiastica o per mandato della medesima arrestate. Apparterranno alla seconda classe le giovanette, per fralezza cadute in fallo, che o domandano di essere custodite in luogo sicuro, o sono raccolte dalla competente autorità. Saranno addette alla terza classe le figliuole delle condannate. Pur troppo nei tempi andati avveniva, che le donne condannate per delitti comuni alla reclusione, conducessero seco in prigione le loro figliuolette, allorquando i mariti o i parenti non volessero o non potessero assumerne la educazione e la cura. Somiglievole abuso era molto frequente nelle plebi di Roma. Di ciò conseguitava quello effetto che dovea inevitabilmente conseguitarne; prolungandosi a qualche anno la reclusione delle madri, le figliuole ancor tenere, ancor giovanette, in quel miserando consorzio di condannate vilissime, imparavano il vizio o a dir meglio ogni forma di vizio, il quale, se pur senza maestro si apprende, quanto più facilmente e profondamente con simile magistero! A tanta corruttela sarà provveduto per l'avvenire. Le figliuolette delle condannate saranno ricevute nello stabilimento del Buon Pastore, e vi troveranno convenevole sussistenza, e il pane salutifero della cristiana educazione. I disegni delle nuove ampliazioni sono stati già condotti e in particolare udienza presentati a sua beatitudine dall'egregio architetto cav. Virginio Vespignani, a cui la bella opera fu commessa, e ben presto si porrà mano al lavoro sotto la provida sorveglianza di monsignor Bernabò, segretario della congregazione di propaganda e special deputato alla nuova fabbrica.

— L'*Osservatore Romano* del 27 ci reca una nuova sentenza di morte; Gaetano Pettinelli viene condannato all'estremo supplizio come complice nell'uccisione di un Giovanni Benzaglia, per causa politica.

— Sono prevenuti i sudditi sardi che il R. consolato in Roma è stato riunito alla legazione di S. Maestà. Dal primo ottobre gli ufficii della cancelleria della legazione e del consolato sono trasferiti al palazzo Chigi.

— *Consolato di S. M. Sarda in Ferrara.* — Per antiche disposizioni governative recentemente confermate, non si ammettono negli Stati di S. M. il Re di Sardegna individui non muniti di passaporto col visto delle R. legazioni, o di un R. ufficio consolare. Si reca quest'ordine a pubblica notizia, perchè ciascuno ad esso si conformi; quelli che non saranno muniti del necessario visto, alle frontiere del reame verranno respinti, ed ove si trovassero nel paese saranno espulsi.

Ferrara, dal R. consolato di S. M. Sarda, li 22 settembre 1851.

D'ordine superiore — *Il R. console sardo*
Benedetto Camiana.

ESTERO.

EGITTO. — Legiamo nel *Débats*:

Si sa già che le differenze insorte tra la Porta ed il vicerè d'Egitto rifiettevano l'introduzione del *tansimat* (nuova organizzazione) e le conclusioni d'una convenzione fatta con una compagnia inglese per la costruzione d'una strada di ferro tra Alessandria ed il Cairo. Ora ecco la nota che il Divano ha indirizzata a questo riguardo il 4 settembre ad Abbas-Pachà:

« *Nota indirizzata dalla Sublime Porta a S. A. Abbas-Pachà, governatore d'Egitto.*

« Da qualche tempo era pervenuto alla conoscenza del governo imperiale, essere nell'animo di vostra altezza il far costrurre una strada di ferro. Sebbene fossimo sicuri di non vedere porre ad effetto un'intrapresa così considerevole e di tanta importanza, senza aver preventivamente chiestane l'autorizzazione; tuttavia a scanso di ulteriori malintese, si era creduto doversi rammemorare a vostra altezza ciò che vi era di diritto e di giustizia in quest'affare. E conseguentemente all'agente di poteri di vostra altezza, Mouktar-Bey, incaricato d'una missione presso il Cairo, venne imposto in modo espresso alla sua partenza di annunciare ufficialmente a vostra altezza, che nel caso in cui fosse quistione veramente di una sì grande intrapresa, sarebbe indispensabile che si domandasse l'autorizzazione alla Sublime Porta. Al ritorno del detto funzionario, il governo apprese che, contro ogni aspettativa, vostra altezza, fondandosi sopra certe considerazioni, aveva deciso di porre in esecuzione questi lavori senza avere preventivamente chiesta ed ottenuta l'autorizzazione.

Il governo imperiale per conseguenza si vede, a suo malgrado, costretto a ricordare nuovamente quest'affare a vostra altezza. Un dispaccio ufficiale era stato preparato a tal uopo, quando sua eccellenza sir Stratford-Canning, ambasciatore d'Inghilterra, avendone ottenuta comunicazione, chiese se ne sospendesse l'invio, finchè non ne avesse informata la sua corte ed ottenuta una risposta.

La Sublime Porta gli obbiettò che potevano nascere delle difficoltà, ove in Egitto fosse presa una decisione qualunque relativa alla costruzione della strada ferrata nel tempo del carteggio col suo governo; il detto ambasciatore prese su di sè di far ritardare la conclusione dell'affare della strada ferrata, e promise di scrivere al console generale di S. M. britannica in Egitto, nel modo il più preciso. Si stava in aspettativa dei risultati del suo impegno, quando si apprese che vostra altezza aveva sottoscritto un contratto coll'ingegnere inglese, Stephenson, che racchiude le condizioni relative alla costruzione della strada ferrata. A questa notizia tenne dietro in breve una lettera dell'altezza vostra colla quale informava la Sublime Porta di quest'affare. Un avvenimento così impreveduto le cagionò una grave sorpresa. L'ingegnere sovraccitato è, a quanto dicesi, una persona istrutta ed onorevole, e siccome non era di sua pertinenza verificare le attribuzioni di vostra altezza, la Sublime Porta non saprebbe che dirgli. Ma il simile non è di vostra altezza.

Supponiamo ancora come non avvenute le comunicazioni che furonvi fatte col intermediario di Mouktar-Bey, come non intervenuti pure gli avvertimenti dall'ambasciatore inglese; esiste nelle leggi imperiali con cui regolansi i privilegi della successione al governo dell'Egitto un articolo il quale dice in termini molto precisi che «in tutti gli affari importanti, il governatore di Egitto dovrà domandare l'autorizzazione della sublime Porta». Invece di chiedere senza ritardo questa autorizzazione, vostra altezza allega in suo favore, che il ponte di Medjidee e le fortificazioni di Alessandria sono state costrutte dal suo avo senza autorizzazione veruna.

Pigliare come esempio questi antecedenti, per dare esecuzione di propria autorità ad una intrapresa di una importanza così maggiore; è una quistione delle più gravi, alla quale crediamo dover rispondere: che le fortificazioni erano state principiate prima dell'esecuzione della legge imperiale, che regola la successione, e che, considerando l'utilità pubblica che vi andava annessa, e non volendo lasciare incompiuta un'opera intrapresa per un fine importantissimo, non si sono mosse opposizioni perchè fosse continuata.

In quanto al ponte di Medjdiee è facilissimo al governo imperiale il provare, che le sue fondamenta sono state solennemente gittate alla fine del mese di rebib-akir 1263, e che otto mesi prima quest'epoca, nel mese cioè di redjeb 1262, S. A. Mehemet-Ali-Pacha essendo giunto a Costantinopoli, aveva chiesto verbalmente al nostro augusto sovrano la sua alta autorizzazione. Questa domanda e autorizzazione non consisteva, come si è preteso, nel dare a quest'opera il nome glorioso del sultano; essa riguardava l'opera stessa.

Tale è l'esposizione veridica delle circostanze che si riferiscono agli esempi e agli antecedenti invocati da vostra altezza.

È inoltre riconosciuto dalle persone sensate non potersi fare un paragone tra un'intrappresa così importante d'una strada di ferro e questi lavori, o altri poco importanti, che sono state messe in esecuzione dall'espedizione della legge che regola la successione, e che sono oggi in via per eseguirsi.

Sebbene sia superfluo fermarci di più sull'importanza e la grandezza dell'opera in quistione, ciò nullameno, siccome questo è un affare, che per l'importanza che ha acquistato, è suscettivo di diverse interpretazioni, crediamo utile per toglier via su questo punto ogni apparenza di dubbio e d'ambiguità, entrare nelle seguenti spiegazioni:

Questa via ferrata non potrebbe essere assimilata alle altre ordinarie, la costruzione delle quali comparativamente non può esigere che somme leggiere, mentre qui delle somme considerevoli devono essere impiegate per arrivare allo scopo che si è proposto: le annue percezioni del tesoro dell'Egitto, dopo il soddisfacimento del tributo stabilito verso la Sublime Porta e le altre spese amministrative, lascia un'eccedente bastevole per coprire spese che ogni anno l'esecuzione di una tale intrapresa necessiterebbe, e non vi sarebbe in tal caso verun inconveniente amministrativo.

Ma sarebbe un ledere le leggi ed i regolamenti stabiliti dalla sublime Porta il creare nuove imposte in caso d'insufficienza di questo eccedente, l'aumentare le tasse attuali, ed ancora il far lavorare gratuitamente nella surriferita strada gli abitanti dell'Egitto.

Il governo imperiale, nella sua equità e nella sua giustizia, non potrebbe in verun modo tollerare tali cose. Quand'anche, in caso d'insufficienza del disavanzo, invece di servirsi di uno di questi tre espedienti, si credesse di poter ricorrere ad un imprestito od all'abbandono di un'impresa alla compagnia straniera, come, nel primo caso, una porzione dagli Stati di S. M. I. potrebbe essere ipotecata, e nel secondo sarebbe introdurre un sistema che non ha precedenti, la Porta non potrebbe acconsentire. Per questi motivi il governo si vede costretto di esigere garanzie solide e solenni, e persisterà sempre nel mantenimento dei suoi alti diritti amministrativi. Nello stesso modo che vostra altezza, nella sua giustizia, conformandosi alle disposizioni del firmano relativo alla successione, non potrebbe nulla pretendere oltre a quanto fu stipulato, così pure la Sublime Porta non potrebbe permettere che si oltrepassino in qualsiasi misura i limiti prescritti dall'anzidetto documento imperiale.

Noi abbiamo buona speranza che vostra altezza riconoscerà la necessità di domandare officialmente l'autorizzazione della Sublime Porta per questo affare e di dare le richieste assicurazioni. Essa comprenderà pur facilmente che non è solo nel caso in cui questa strada ferrata fosse costrutta dal Cairo a Suez, che ragioni politiche vorrebbero si richiedesse l'autorizzazione della Sublime Porta; in qualsiasi parte dell'Egitto l'autorizzazione è di rigore, tanto per i motivi summentovati, quanto per i doveri e le attribuzioni invariabilmente assegnate a vostra altezza dal firmano relativo alla successione.

Checchè ne sia, egli è per rimediare al commesso errore, sortendo dal limite dei privilegii stabiliti, che fu creduto conveniente di annunciare officialmente a vostra altezza *che tutte le misure prese per la costruzione della detta strada prima di averne chiesta la dovuta autorizzazione, saranno considerate come nulle e non avvenute.*

Noi ci facciamo inoltre un dovere di ricordare a vostra altezza essere del pari indispensabile nel domandare l'autorizzazione della Sublime Porta di provare alla medesima che le annue rendite dell'Egitto presentano un'eccedenza sufficiente per far fronte alle spese necessarie per la costruzione della strada ferrata. Inoltre, vostra altezza dovrà dare le più formali assicurazioni che non saranno a tal uopo create nuove imposizioni, che quelle esistenti non verranno accresciute, che gli abitanti non saranno costretti a lavorare gratuitamente, finalmente che non si avrà ricorso nè ai mezzi d'imprestito, nè alle compagnie estere.

Tutti i ministri della Sublime Porta hanno deciso di comune accordo di far parte di quanto precede a vostra altezza, conformandosi in ciò all'ordine espresso di S. M. I.

Costantinopoli, l'8 *zilcade* 1267 (4 7.bre 1851).

FRANCIA. — Corte d'assise della Senna. — *Presidenza del sig. Poisot. — Udienza del 29 settembre* 1851. *Processo della Presse.*

Il sig. Rouy, gerente del giornale la *Presse*, compariva quest'oggi innanzi alla corte d'assise della Senna per fare opposizioni alla sentenza per mancanza che lo condannò il 24 settembre. La citazione diretta gli appone i seguenti delitti: 1. Attacco portato al rispetto dovuto alle leggi. 2. Apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, in ragione della pubblicazione della lettera del sig. Victor Hugo al sig. Augusto Vacquerie e d'un articolo precedente la lettera, firmato Emilio di Girardin, nel numero del 9 settembre 1851.

Il sig. Mongis, avvocato generale, sostenne la prevenzione, invocando contro la *Presse* il *verdict* reso dal giurì contro l'*Avènement du Peuple.*

Il sig. Enrico Cellier presentò alcune osservazioni in favore del sig. Rouy.

Il giurì dopo di avere deliberato per un quarto d'ora, rese un *verdict* negativo su tutte le domande. In conseguenza la corte pronunzia il rilascio del sig. Rouy.

— Assicurasi che si trattò di rimettere al sig. Proudhon il rimanente della pena che gli rimane ancora a scontare. Egli sembra che il contegno del sig. Proudhon nella sua prigione sia esemplare e faccia notevole contrasto con quello degli altri detenuti.

(*Corrisp. Lejolivet*).

— Togliamo quanto segue dal conto generale dell'amministrazione della giustizia in materia civile e commerciale durante l'anno 1849.

Gli affari di separazione di corpo aumentavanò di un decimo nel 1849, comparativamente al 1848. Non n'erano stati portati che 939 innanzi ai tribunali nel 1848, e se ne contano 1034 nel 1849. Nel 1846 e nel 1847 ve ne sono stati più di 1000. Le istanze per separazione di corpo del 1849 furono presentate 955 da donne e 79 da mariti. Vennero formate 49 domande di riconvenzione; 36 da mariti e 13 da mogli. Tutte codeste domande, tanto principali che di riconvenzione, erano fondate, 953 sopra eccessi, sevizie o ingiurie gravi; 56 sopra adulterio della donna e 43 sull'adulterio del marito; 26 finalmente sopra condanne a pena afflittiva e infamante del congiunto accusato. La separazione fu pronunziata in 755 casi e rifiutata in 93 soltanto. Vennero abbandonate 186 istanze dietro riconciliazione degli sposi, o per morte d'uno di essi, o per altra cagione. I matrimonii datavano, 36 meno d'un anno, 236 di uno a 5 anni; 266 di 5 a 10 anni; 291 di 10 a 20 anni; 152 oltre i 20 anni; la data di 53 non fu indicata; 343 matrimonii erano stati sterili, e n'erano nati fanciulli da 584. Riguardo a 107 l'informazione non fu somministrata.

Furono giudicate 5874 domande di separazione di beni nel 1849. Questo numero eccede di 925 il totale del 1848 e di 150 quello del 1847.

Le domande inoltrate nel 1849 sono state: 5806 accolte e 68 rigettate.

I creditori dei mariti intervenuti in 242 casi attaccarono 30 giudizii, che pronunciavano separazioni di beni, siccome lesivi ai loro diritti, e ne ottennero l'annullazione di soli 12. Gli altri 18 furono mantenuti.

I casi di separazione di corpo e separazione di beni sono classificati per dipartimenti in un quadro del conto.

Il numero delle vendite giudiziarie provò nel 1849 un aumento notevole. Le vendite sopra sequestro di beni immobili aumentarono di 57 0[0. Quelle dei beni di falliti di 70 0[0. Le 22153 vendite del 1849 furono fatte: 14637 (0,66) dietro i due titoli, alla sbarra del tribunale, e 7516 (0, 34) innanzi notaio. Le vendite rimandate innanzi notaio si compongono di 1825 sopra sequestro di beni immobili, convertite in vendite volontarie; di 1359 di beni di minorenni o d'interdetti; di 3520 dietro incanto tra maggiori e minori; di 725 di beni provenienti da successioni beneficiarie o da successioni vacanti; di 167 di beni dotali; di 346 di beni di falliti; e finalmente di 11 d'altra natura.

(*Bullettino di Parigi*).

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *settembre*. — Affinchè i lavori della commissione della navigazione dell'Elba non incontrino nuove interruzioni, un nuovo commissario partirà per Magdeburgo. Noi sappiamo altresì che gli altri governi hanno promesso di mandare a Francoforte uomini speciali per continuare le deliberazioni sui lavori proposti dalla conferenza di Dresda. Probabilmente ne risulteranno grandi vantaggi per gli interessi materiali dell'Alemagna, ma va inteso che le deliberazioni non potranno avere per oggetto nè gli affari dello Zollverein e neppure quelli dello Steuerverein i quali non possono trattarsi che in una conferenza di plenipotenziarii dello Zollverein e dell'Annover.

(*G. Nazionale*).

— Il governo prussiano ha l'intenzione di stabilire una comunicazione diretta per mezzo del vapore fra il porto di Stettino e quello di Stoccolma. Sinora la comunicazione aveva luogo per Lubecca. (*G. di Colonia*).

— Col primo del prossimo mese entrerà in vigore la nuova tariffa sul Reno, ma la diminuzione dei diritti ridonderà soltanto a beneficio delle navi che porteranno la bandiera di uno degli Stati tedeschi rivierani del fiume; le navi francesi e olandesi sono escluse da questo diritto. I plenipotenziari della Francia e dell'Olanda hanno protestato. I plenipotenziari tedeschi ne hanno riferito ai loro governi, ma sinora non si conosce quale decisione si sia presa. (*Idem*).

Polonia Prussiana. — Scrivono da Posen in data 25 settembre alla *Gazzetta di Prussia* del 27, foglio semi-officiale del governo prussiano:

Nella seduta di ieri della Dieta provinciale il conte di Königsmark prese la parola per rispondere al discorso del principe Solowski, e si espresse in questa sentenza: « Il processo verbale dell'ultima seduta fa menzione di un

discorso che protesta contro la qualificazione di prussiani data agli abitanti del granducato di Posen. Questa protesta evidentemente si fonda sopra una confusione d' idee la quale, ove non fosse messa in chiaro, porrebbe l'Assemblea in una situazione che non gli può convenire. Perciò mi sembrano necessarie alcune parole di spiegazione. Nel granducato di Posen e in quest'istessa Assemblea vi sono dei polacchi e dei tedeschi. Certo non si potrà mai dei polacchi fare dei tedeschi, nè inversamente. Un tale tentativo sarebbe ribelle alla sapienza e all'onnipotenza divina. Tuttavia, o signori, tedeschi e polacchi noi siamo tutti sudditi prussiani, e ne sono sicuro anche per ciò che riguarda il principe Sulkowski.

« In questo senso anche gli abitanti polacchi del granducato di Posen possono chiamarsi prussiani; in questo senso possono e devono chiamar se stessi sudditi prussiani e buoni prussiani con rispetto, riconoscenza e amore per la nostra augusta dinastia. Egli è in questo senso che il rescritto della Dieta del 6 agosto 1841 contiene ciò che segue: le differenze e l' opposizione dei nomi polacchi e tedeschi trova il suo centro nel nome della monarchia una dello Stato cui appartengono in comune e per sempre, nel nome: Prussia.— Io credo, signori, che in queste parole sta il vero motivo della vostra leale cooperazione, ed io pertanto vi prego, signor maresciallo, di far menzione del mio discorso nel processo verbale dell' odierna seduta. »

AMBURGO, 25 *settembre*. — Il senato ha testè pubblicato un avviso che dichiara aboliti i diritti fondamentali del popolo alemanno, non soffrendo eccezione che i diritti messi in vigore per la città e il suo territorio con risoluzione del senato e della borghesia.

(Gazz. di Colonia).

AUSTRIA. — Il *Foglio Costituzionale di Boemia* annunzia che la sentenza che condanna a morte in contumacia Kossuth e i suoi compagni è stata letta pubblicamente a Pesth da tre uditori. Questa lettura durò due ore. L'autorità militare aveva preso molte precauzioni, ma non vi ebbe alcun tumulto, quantunque grande fosse l'affluenza dei curiosi.

DANIMARCA. — Il giornale *Fedrelandit* annuncia che il ciambellano Dielke ha dichiarato a Berlino a nome del governo danese, che non bisognava contare sull'accesso dell'Holstein all' unione dello Zollverein collo Steuerverein; perchè il governo vuole stabilire un'unione doganale fra tutte le parti della monarchia.

RUSSIA. — Scrivono da Varsavia in data 18 settembre alla *Gazzetta universale tedesca:*

Il sarto Michalowski aveva ottenuto un passaporto per Parigi, promettendo formalmente di non andare a Londra. Giunto a Parigi gli venne la tentazione di andare a dar un' occhiata al palazzo di cristallo, e fece una gita a Londra. Reduce a Varsavia gli venne tosto ingiunto di portarsi all' ufficio di polizia. Il generale Abramowitoch sapeva ogni cosa, e gli fece subito somministrare un certo numero di bastonate in punizione della promessa violata.

DECESSI *del* 1 *ottobre in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 4311

ULTIME NOTIZIE.

NIZZA, 1 *ottobre*. — La decisione del consiglio municipale che autorizzava l' appaltamento dei macelli di Nizza è stata cassata dal ministero. *(Avenir de Nice).*

FIRENZE, 26 *settembre*. — Con *avviso* inserito nel *Monitore Toscano*, la soprintendenza generale alle regie poste previene il pubblico che il regno di Wurtemberg e il granducato d'Assia Darmstadt, dal primo ottobre prossimo, dovranno considerarsi come facienti parte della lega postale austro-germanica, e ciò a tutti gli effetti voluti dalla notificazione del 10 marzo del corrente anno.

EMPOLI, 30 *settembre*. — (Cart. del *Costituzionale*). Qui il 28 ebbero luogo le elezioni comunali. Gli elettori soddisfecero con zelo al loro dovere. Concorde e savia fu la votazione: i sei consiglieri che la sorte aveva designato a uscire, vennero tutti rieletti. Il numero dei voti dati al primo rieletto (il marchese Ridolfi) ascese a 226 sopra 258 votanti: e il numero dato all' ultimo rieletto ascese a 173.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* del 1 ottobre annunzia l' arrivo dell' imperatore in questa città.

VIENNA, 28 *settembre*. — Ieri il presidente del consiglio, principe di Schwarzenberg, ebbe una lunga conferenza coll' ex-cancelliere dell'impero, principe di Metternich.

FRANCOFORTE, 28 *settembre*. — Si annuncia che nella seduta della Dieta germanica del 20 corrente è stata finalmente messa innanzi la proposta già da lungo tempo maturata dalla Prussia, con cui questa potenza dichiara che non debbano più essere considerate come formanti parte della Confederazione le sue provincie non tedesche ammesse nella Confederazione medesima nell'anno 1848. Sinora però non venne presa alcuna decisione. Così la *Gazzetta di Annover* citata dalla *Gazzetta di Augusta.*

— Secondo quest'ultimo giornale il ministro di finanze austriaco si occupa attivamente del riordinamento della banca di Vienna; ogni giorno egli tiene lunghe conferenze col direttore della banca.

AMBURGO, 25 *settembre*. — L'assemblea dei borghesi abbienti ha adottato il progetto trasmessole dal Senato, con cui sono autorizzati i matrimonii fra cristiani e israeliti.

BELGIO. — L'*Indép. Belge* del 29 settembre annunzia che dei 54 membri ond'era composto il Senato, disciolto per decreto reale del 4 settembre, 39 sono stati rieletti; e che dei 15 nuovi eletti 5 solamente possono essere considerati come avversari decisi del progetto di legge sopra i diritti di successione. Siamo dunque pienamente autorizzati a sperare che le difficoltà parlamentari sopravvenute nel principio di questo mese si appianeranno fortunatamente. L'appello fatto agli elettori avrà così avuto il risultato che desideravano e attendevano i veri amici del paese.

— E più sotto lo stesso giornale così si esprime:

« La lotta elettorale è terminata, il risultato numerico è conosciuto. Da questo punto di vista esso costituisce già una vittoria per l' opinione liberale. Ma non bisogna soltanto porre mente al numero dei candidati eletti e scartati da una parte e dall'altra per formare un retto giudizio sull'importanza, sul valore e sul significato di questa vittoria; bisogna inoltre ponderare i voti che furono emessi.

Egli è ormai ben constatato che le simpatie delle città sono per l'opinione liberale, e che quasi ovunque i candidati clericali trionfano, vanno debitori della vittoria ai voti dei campagnuoli. Ritenete bene queste circostanze e poi giudicate se non è giusto il dire che l'opinione liberale, astrazione fatta dal guadagno numerico, ha riportato, come risultato morale nelle recenti elezioni, una delle più splendide vittorie.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 settembre.

SOMMARIO. — Il colpo di Stato. — I signori Magnan, S. Arnaud e Fould. — Scoraggiamenti ed aggiornamenti. — Nuovo piano di fusione leggittimista ed orleanista. — Ciò che se ne deve pensare.

Io vorrei non passare nè per un allarmista, nè per un visionario intrattenendovi sempre di questo colpo di Stato, di cui io solo forse mando il romore fra voi: ma non è colpa mia se alcune relazioni privilegiate mi mettono in condizione di sapere ciò che si dice e si pensa in certi luoghi, mentre nelle regioni inferiori non si crede a verun tentativo, come io stesso non vi credeva un mese fa.

Voi avete ben capito che i diversi piani di cui vi sono venuto favellando non implicano contraddizione, come potrebbe parere a prima giunta: in imprese siffatte tutto è possibile e logico; ciò che un giorno è posto da banda, è accettato l' indomani, a meno che qualche altra idea non sembri più confacente al fine che è costantemente proseguito. Ciò forse che voi altri non capirete, si è che certe questioni si trattino colla disinvoltura con cui si tratterebbe d' un cambiamento di ministero: pure è così, e sicure informazioni mi mettono in caso di attestarlo.

Dieci giorni fa il presidente chiamò all'Eliseo i generali Magnan e Sant'Arnaud; e domandò loro, se venendo il momento d' operare, essi fossero disposti a secondarlo, come in altri tempi avevano fatto sperare. Pare che con sorpresa del presidente i generali facessero segno di dubitazione. Risposero: « Avete « voi comunicati i vostri divisamenti ai mi- « nistri? E che ne pensano essi? » Al che soggiunse il presidente: « non avere ancora « aperti i suoi intimi pensieri a gente che non « fosse pienamente sicura. »

Allora i generali ripresero a dire. « Noi non « possiamo trattare direttamente con voi si- « migliante quistione. Designate quel ministro « in cui avete piena confidenza, e noi ci met- « teremo in rapporto con lui. » Dopo qualche oscitanza, il presidente indicò loro il signor Fould.

Una conferenza si tenne dunque fra i due generali ed il ministro delle finanze: là fu esaminata la situazione sotto tutti gli aspetti. Fu confessato che si lavorava nel vuoto, e dopo molti dubbii e molte meditazioni fu conchiuso mestamente che forse senza operare con risolutezza, la fortuna di Luigi Napoleone era perduta, ma che forse periclitava eziandio se si operava.

Quando il sig. Fould riferì al presidente il risultato di questa conversazione, questi se ne mostrò stupito: *Ma che volete voi*, replicò il ministro, *il dubbio mi assale in presenza degli scrupoli impreveduti di due generali innalzati da voi: se uomini siffatti esistono, che volete voi che si pensi dell' attitudine degli altri?*

Siamo dunque a questo termine, lo scoraggiamento ha fatto decidere di aspettare il ritorno dell'Assemblea; aggiornamento che può togliere ogni probabilità ad un colpo di Stato extra-parlamentare.

Da informazioni precise ed irrecusabili mi risulta quanto segue. Voi conoscete lo scisma che divide il partito legittimista: mentre gli uni stringono un patto coll'Eliseo, la piccola chiesa che ha per pontefice il generale S.t-Priest abborrisce dal bonapartismo. Ed è più preoccupata che non lo sia la massa del partito dei pericoli di una nomina a vita.

In questo stato di cose i legittimisti dissidenti ripigliano il progetto della fusione e lavorano a procurare dal partito legittimista voti in favore del principe Joinville.

Bisogneranno certo sforzi inauditi per tirare a questo verso legittimisti che hanno in odio deciso il ramo cadetto.

Ma ciò che supera ogni credenza e che posso tuttavia assicurarvi si è che questa combinazione ha ottenuto l' assenso dello stesso conte di Chambord.

Questo principe ha detto: *Dica solo una parola il principe di Joinville ed io darò ordine a tutti i legittimisti di Francia di votare per lui.*

Ma qual è *questa parola* che si aspetta dal principe di Joinville? La dirà esso? Io non lo credo.

Ho dovuto, cronachista fedele, ragguagliarvi di questa nuova evoluzione del partito legittimista, che non ha mai mostrato come ora il suo profondo stato di prostrazione, ma credo che questa nuova forma di fusione avrà lo stesso infelice risultato dell'altra. I legittimisti sono più realisti dello stesso re, e la loro sottomissione è molto problematica.

Quand'anche poi si giungesse a vincere gli scrupoli dei legittimisti, bisognerebbe ancora persuadere gli orleanisti sempre in piena rivolta contro il diritto divino; da questo tentativo non risulterà dunque altro a mio avviso, che una pagina di più nella storia dei partiti che si disputano tra loro i brani della repubblica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 30 settembre 1851.

SOMMARIO. — Atonia politica a Parigi. — Assoluzione della *Presse*. — Telegrafo elettrico tra Calais e Douvres.

Nulla di nuovo sull' orizzonte. Nei giornali una polemica esausta sopra quistioni divenute secondarie; e tutti i fatti si riassumono nell'assoluzione della *Presse*, e nell'attivazione del telegrafo elettrico che unisce l'Inghilterra alla Francia. Ma dacchè la repubblica francese ci lascia un po' di libertà, trasportiamoci dove si preparano e si compiono avvenimenti di un interesse superiore pel nostro commercio, e di un interesse ancora più elevato per voi, atteso la gloria che ridonda alla vostra legione italiana per la difesa di Montevideo.

(Continua)

(Qui il nostro corrispondente entra a parlare degli affari della Plata, e noi ci riserbiamo a pubblicare domani questa parte, costringendoci la mancanza di tempo a tralasciarla quest'oggi).

... MICCOLINI *gerente*.

THÉATRE ROYAL

M.lle RACHEL accompagnée par des Artistes du Théâtre francais et de l'Odéon, ouvrira ce Théatre **lundi 6** octobre 1851 par une 1.re représentation de ***PHÈDRE***, tragédie en cinq actes en vers de RACINE.

M.lle RACHEL, *remplira le rôle de* PHÈDRE — *M.lle REBECCA FÉLIX Sociétaire au Théâtre Français, celui d'*ARICIE — *M.r RAPHAEL FÉLIX, celui d'*HYPOLITE.

DISTRIBUTION

THÉSÉE . . .	*MM.rs Chotel*
HYPOLITE . . .	*RAPHAEL FÉLIX*
THÉRAMÈNE . . .	*Gauthier*
PANOPE	*Poulain*
PHÈDRE	*MM.es* **RACHEL**
ARICIE	*REBECCA FÉLIX*
ŒNONE	*Avenel*
ISMÈNE	*Palmyre*

On commençera par ***Le Mari de la Veuve***, comédie en un acte et en prose de M.r ALEXANDRE DUMAS.

M.r de VERT-PRÈ . .	*MM.rs Chotel*
LÉON	*Thiron*
M.me de VERT-PRÈS .	*MM.mes Jouapain*
PAULINE	*Palmyre*
HÉLÈNE	*Avenel*

PRIX. — Billets d'entrée L. 3. — Chaises fermées L. 3. — Galerie L. 2.

LOGES. — Premier étage L. 20. — Second étage L. 25. — Troisième étage L. 18. — Quatrième étage L. 12. — Cinquième étage L. 8.

On commençera à 8 heures précises.

Pour fixer les loges s'adresser au Bureau du Théâtre Carignan, où seront aussi en vente les livres des pièces dans lesquelles jouera **M.lle RACHEL** (*au prix de L.* 1, 50).

Le Directeur de la Troupe

RAPHAEL FÉLIX.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino servitore di due padroni*: con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Donna e la Patria.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 3 *ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	79 50					
1819 » » 1 luglio »		79 60 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »		880				
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	400					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	2..	253
Francoforte S. M. »	2 1 1 1	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . .	100	99 40
Livorno . . . »		
Londra	25 27	25 10
Milano . . »		
Napoli . . »		
Parigi . . »	100 10	99 45
Roma »		
Torino *sconto* »	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	18
— di Savoia	28	[illegible]	28	73
— di Genova .	79	42	79	60
Sovrana nuova	35	11	35	10
— vecchia . .	35		35	06
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
GROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0|00			

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10|11					
	11|12					
	12|14					
	14|16			18		
	16|20					
ORGANZINI	20|21					
	21|22	68 50				
	22|23	67 50	66			
	23|24	65				
	24|25	64				
	25|26	63	62 50			
	26|27	62 75	61 75			
	27|28	62 50				
	28|30	61				
	30|32			59 60		
	32|36					
	36|40					
TRAME...	20|22					
	22|24					
	24|26					
	26|28					
	28|30			62		
	30|32					
	32|36					
	36|40					

Corsi di Genova, 2 *ottobre.*

5 °|o . . .	1848 1 marzo e 1 sett.	
	1850 1 genn. e 1 lug.	79 1|2
4 °|o Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.	
»	1849 1 aprile e 1 ott.	
»	1851 1 agosto e 1 febb.	
5 °|o . . .	Tosc. 1 genn. e 1 lug.	
Azioni della banca		1620
Sconto per Genova e Torino . . .		4 0|0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, *franco di confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 4 Ottobre 1851. — Num. 1166.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Poche e senza importanza oggi le notizie d'Italia. I fogli napoletani continuano il panegirico di re Ferdinando, utilizzando sotto ogni rispetto i minimi incidenti del terremoto.

La *Gazzetta di Parma* occupa quasi intiera una delle sue officiali colonne per descriverci la *toletta* che i legittimisti di Francia mandarono in dono alla duchessa di Parma; ed annunzia che *per benigna sovrana concessione si può recarsi ad ammirarla.*

Il *Costituzionale* di Firenze ci reca una buona nuova; quella cioè della sollecitudine mostrata dagli elettori comunali di Empoli nell'esercitare il loro diritto elettorale.

Dei fogli di Lombardia taceremmo, essendo privi di ogni importanza, se non ci occorresse di raccomandare ai nostri lettori un altro articolo della *Gazzetta di Milano* di genere diverso dal famoso sonetto, ma non men curioso per il giudizio che porta sul Piemonte.

La notizia più importante di Francia è quella dell'adesione che una frazione del partito legittimista mostra di voler dare alla candidatura del principe Joinville; adesione per altro la quale sinora dipende da certe eventualità che è assai dubbio siano per avverarsi; ma la quale, attuandosi, troncherebbe le esitanze e renderebbe impossibile la rielezione di Luigi Napoleone. Quel che v'ha di certo, si è che il partito orleanista si adopera indefessamente per assicurare il proprio successo; al quale proposito si annunzia la prossima pubblicazione di una *storia popolare*, scritta dall'ex-ammiraglio, che verrebbe stampata con molto lusso d'incisioni, e distribuita a bilissimo prezzo.

Il presidente intanto va studiando anch'esso i mezzi e le combinazioni che gli paiono meglio acconcie a conservargli il potere; ma non sembra che sappia decidersi per qualche energico provvedimento.

Le conseguenze del complotto tedesco non sono ancora esaurite. I fogli accennano varii altri arresti in Parigi e nelle provincie, e che si dicono ordinati dal signor Carlier, in dipendenza di quello. E la *Patrie* è posta sotto processo per aver pubblicato il manifesto di quel comitato insurrezionale.

Dicesi a Parigi che monsignor Sibour sia in procinto di pubblicare un'altra pastorale, intesa a raccomandare all'*Univers* qualche maggior moderazione nelle discussioni politiche. Contemporaneamente alla quale pubblicazione vedrebbero la luce una memoria d'un ecclesiastico, ed alcune lettere di un altro prelato francese soprà questo medesimo argomento.

In Irlanda il vescovo d'Armagh ha pubblicato un manifesto ai cattolici, per eccitarli ad aiutare efficacemente colla persona e cogli averi l'associazione che ha per iscopo di attuare la piena emancipazione della religione cattolica. Ed in ciò essi eserciterebbero un legittimo diritto. Solo brameremmo che ci si spiegasse, perchè in altri paesi si spieghi tanta intolleranza contro i dissidenti? — Ai teologi dell'*Armonia* il quesito.

I fogli inglesi annunziano essere a Londra con Wellington il maresciallo austriaco Nugent. Questi è irlandese di nascita, ed antico compagno d'armi del duca; il che spiega la visita ed il soggiorno, senza uopo di ricorrere alle ipotesi di misteriose combinazioni politiche.

I membri del corpo municipale di Londra procedettero già alla designazione del lord-mayor per l'anno prossimo, e votarono pubblici ringraziamenti al sindaco scadente. Dicesi che lord Grey, ministro dell'interno, debba nella prossima sessione proporre al Parlamento un progetto di legge inteso a modificare l'attuale ordinamento della città di Londra, che è retta da ordini affatto eccezionali.

Il piccolo tratto di mare che interrompeva tuttora le comunicazioni del telegrafo sotto-marino fra Douvres e Calais venne felicemente superato; ed i fogli francesi stampano già alcune notizie pervenute mediante il nuovo telegrafo.

Qualche giornale tedesco afferma che la Dieta abbia mostrato l'intenzione di occuparsi della revisione del patto federale; notizia della quale è per ora difficile comprendere il vero significato. Le innovazioni liberali che il 1848 aveva introdotte nel patto, furono man mano eliminate; i diritti fondamentali vennero condannati ed abrogati, non solo per rapporto alla Confederazione, ma anche rispetto alle costituzioni dei singoli Stati. Le tendenze attuali della Dieta sono ostili decisamente a checchè sappia di libertà; laonde mal si vede quale scopo potrebbero avere le modificazioni alle quali si accenna.

Bensì fin d'ora la Dieta decise unanime di ristabilire l'antico diritto di bollo sui giornali politici.

Il *Giornale di Francoforte* pubblica il testo delle note scambiate fra il governo di Francia e la Dieta relativamente alla questione dell'annessione di tutte le provincie austriache alla Confederazione. Esse confermano i ragguagli che già eransi pubblicati in proposito.

Nell'Annover una crisi ministeriale; i membri del gabinetto si dimisero in massa per conflitti colla volontà del principe.

Un'ordinanza granducale annunzia al popolo di Baden che lo stato d'assedio verrà prolungato.

Dicesi che lord Palmerston abbia risposto alle istanze del governo prussiano per l'espulsione degli agitatori rivoluzionarii, assicurandolo che il governo inglese saprà conciliare i riguardi dovuti alla sventura col rispetto della sicurezza e dei diritti degli altri Stati.

Null'altro di Spagna, che i soliti cenni sui lavori della commissione del bilancio, che mostrasi animata da un vivo spirito di economia. I prigionieri di Cuba sono già partiti per Madrid, quattro però fra essi vennero rilasciati.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Non ci vuole gran pretesa di penetrazione per annunciare preventivamente che nel regno d'Ungheria si preparano grandi cambiamenti. Questi non ristaureranno l'antico stato delle cose, nè potranno scancellare le profonde traccie degli avvenimenti storici nati dal 1848 in avanti.

La linea daziaria è caduta per sempre; il monopolio del tabacco è introdotto. La conquista finanziaria dell'Ungheria all'impero è compiuta. I politici diritti della Dieta ungherese non potranno quindi innanzi avere alcuna influenza sui destini della monarchia.

La nomina d'un giovine principe della casa imperiale a luogotenente del monarca in Ungheria, è un avvenimento di alta politica importanza.

Il barone Geringer era un semplice agente del ministero di Vienna. Un principe del sangue non potrebbe esserlo più: egli stesso risiedendo nella capitale del regno, apprezzerà le circostanze del paese, giudicherà della nuova amministrazione, ne riferirà direttamente al sovrano, ed avrà un'essenziale influenza sull'avvenire di quel paese.

Sembra al *Lloyd* di Vienna, il quale ne somministra questi pensieri, che l'unità militare, finanziaria, diplomatica, commerciale dell'impero sieno cose, alle quali un austriaco vero patriota non potrebbe mai rinunciare. Tutto ciò può conciliarsi colla diversità degli uniformi, della gerarchia degli impiegati, dell'organizzazione politica e giudiziaria; queste differenze, inerenti alle nazionalità diverse, non debbono essere vincolate nel loro razionale sviluppo.

Vi sono molti ancora che temono l'antica Ungheria e la sua *asiatica costituzione*, i privilegi dell'aristocrazia territoriale ecc. Ma tutto ciò adesso è scomparso, senza che i vecchi conservatori e i vecchi liberali abbiano potuto impedirlo. Un medio ceto sorgerà dalla fusione d'una folla di elementi indigeni ed esteri, cioè austriaci puri e tedeschi; un ceto di contadini liberi si svilupperà, ed ambidue opporranno una diga insuperabile al così detto partito dinastico. La nuova Ungheria tale qual è, non minaccia più l'Austria coi medesimi pericoli, coi quali l'antica una volta seppe minacciarla.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

La lotta elettorale è al suo termine: se ne conosce il risultato numerico. Sotto questo sol punto di vista egli costituisce già una vittoria per l'opinione liberale. Ma non è già al numero di candidati eletti o respinti da ambe le parti che bisogna esclusivamente fermarsi, per ben apprezzare il grado, il valore, il significato di questa vittoria; bisogna inoltre farsi a considerare i voti che furono emessi.

Certamente noi non abbiamo l'intenzione di dividere gli elettori in categorie. La costituzione è saggia. Al punto di vista legale, costituzionale, non esiste alcuna differenza tra gli elettori di tale località, e quelli di tal'altra. Così deve essere nell'esercizio del diritto elettorale, e non siamo noi che penseremmo mai a richiamare contro di questa regola. Ma questo rispetto assoluto delle prescrizioni costituzionali, l'adesione stessa che esse ci paiono meritare perchè sono saggie, non si oppongono a che, nell'apprezzamento tutto morale dei suffragi espressi, si stabiliscano certe distinzioni che la ragione, il buon senso si ricusano a disconoscere.

Quindi noi crediamo che a questo punto di vista tutto speciale, sia impossibile di non ammettere differenza tra i voti emessi dagli elettori delle città e quelli espressi dagli elettori delle campagne.

In primo luogo, per quanto concerne in particolare la questione che ha provocato lo scioglimento del Senato, non è inutile di far osservare che precisamente nelle città sono domiciliati gli elettori i quali posseggono una grande fortuna, e che quando trattasi d'imposte, cotali elettori hanno un interesse più diretto che gli altri nella soluzione della questione. Ma noi lasciamo questo punto di vista particolare onde ragionare in modo generale.

Non si contesterà senza dubbio che gli abitanti delle città siano più illuminati di quelli delle campagne sulle questioni politiche all'ordine del giorno. Diffatti, nelle città si agitano tali questioni. Là si sente il pro ed il contro; numerosi giornali fanno nascere gli argomenti che si possono far valere in un senso come nell'altro; questi giornali passano per le mani di un considerevole numero di lettori. Ogni elettore può pronunciarsi con perfetta cognizione di causa, dopo di avere letto attentamente questa polemica od anche, se non legge giornali, il che è assai raro, dopo d'avere sentito a discutere gli atti, i progetti, le misure del governo nei circoli, nelle adunanze, nei caffè, dappertutto finalmente, perciocchè dappertutto, nelle città, si occupano di politica e le conversazioni si aggirano ogni giorno sulla questione dell'istante.

È forse lo stesso nelle campagne? No, sicuramente. Anche senza tener conto del grado di sviluppo dell'istruzione, ammettendo che il livello dell'intelligenza sia lo stesso che nelle città, rimane sempre questo fatto enorme, che gli abitanti delle campagne restano, la maggior parte, in una ignoranza quasi completa delle questioni politiche e di governo che sono conosciute a fondo ed esaminate in tutti i loro lati nelle città. Se essi ne sentono a parlare, egli è da voci interessate che non presentano loro le cose se non sotto un solo aspetto, che le alterano ed abusano della propria influenza per far accettare l'errore come verità. Nelle campagne non vi sono luoghi di pubbliche adunanze in cui si discutano il pro ed il contro; non vi sono circoli, riunioni particolari ove i cittadini si illuminano scambievolmente comunicandosi le loro obbiezioni. Nelle campagne i giornali non penetrano che poco o punto. Havvi, per esempio, nelle Fiandre un numero considerevole di località dove non si parla che fiammingo. Si può anzi dire, che dalle città in fuori è lo stesso quasi dappertutto in quelle provincie. I giornali nel Belgio essendo generalmente scritti in francese, la stampa si considera come non esistente per tutte quelle località. I loro abitanti ignorano dunque, in punto di politica, di governo, le questioni le più semplici. Ne sanno quanto loro ne dicono i parrochi, e nessuno ignora quali siano le lezioni che dà il clero, sotto questo rapporto, agli abitanti delle campagne. Senza dividere il paese in elettori intelligenti ed elettori non intelligenti, si può dire che ve ne sono di più o meno istrutti sulle questioni che sono chiamati a risolvere col loro voto; che i suffragi di quelli maggiormente istrutti hanno, non può negarsi, un valore morale superiore ai suffragi di quelli che lo son meno: e, infine, che gli elettori delle città devono essere collocati in prima categoria e quelli delle campagne nella seconda.

Ciò posto — e nissuno oserà contestare seriamente la perfetta ragione di quanto abbiamo esposto — esaminiamo come i suffragi degli elettori urbani sonosi ripartiti nella lotta che ha testè avuto luogo, e vedremo allora se accanto al profitto numerico che ha ottenuto l'opinione liberale, non ha a constatare, sotto l'aspetto del significato e del valore delle elezioni, la più splendida vittoria che le fosse permesso di sperare.

Prendiamo in primo luogo gli *arrondissements* in cui i candidati liberali hanno trionfato, e vediamo quale sia stata la proporzione dei suffragi tra questi candidati ed i loro concorrenti negli uffizi composti esclusivamente di elettori urbani.

A Brusselles, dove la lista liberale l'ha vinta per la metà nella ricapitolazione generale dei voti, ecco come i suffragi si sono divisi nei dieci uffizi nei quali hanno votato soltanto elettori della città medesima.

Signor Vanschoor 1,619 suffragi; — signor Lauwers, quello dei candidati liberali che ne ha avuti meno, 1,503; — signor Dindal solo 574.

Così gli elettori della città hanno dato alla lista liberale una maggioranza dei *tre quarti* dei suffragi. Se nella ricapitolazione generale questa lista non ha avuto se non una maggioranza dei *due terzi* incirca, egli è perchè alcuni cantoni rurali son venuti a dare al sig. Dindal un appunto più considerevole che non ai candidati dell'associazione liberale.

A Anversa i sei uffizi composti esclusivamente di elettori urbani, hanno dato 1,819 suffragii al sig. Van Havre, e soltanto 1,002 al sig. Cogels, vale a dire più di 800 in meno. Se nel risultato generale il sig. Cogels non fu battuto che a 500 suffragi incirca, lo deve ancora agli elettori rurali. Essi gli hanno dato 1,212 suffragi, mentre non ne davano che 481 al sig. Van Havre.

A Gand gli elettori urbani hanno portato sul sig. Grenier-Lefebvre 1,413 suffragi; sul sig. Herry-Vispoel, specialmente combattuto dal partito clericale, 1, 357, e sul sig. Vergauwen, candidato di questo partito, 515 soltanto. Sono ancora gli elettori delle campagne che han permesso al signor Vergauwen di toccare la cifra di 1,554 suffragii, mentre il sig. Grenier-Lefebvre ne riuniva 2,038 ed il sig. Herry-Vispoel 1,820.

A Liegi si produsse lo stesso fatto. Sette uffizi si componevano di elettori della città. Il signor Forgeur vi ottenne 1,165 suffragii; il sig. de Waha 500.

A Nivelles gli elettori della città riuniti in un solo ufficio hanno dato al signor de Busseret 228 suffragii, ed al sig. d'Overschie solo 86, benchè nel risultato generale non siavi stata tra questi due candidati che una differenza di 74 suffragi.

Passeremo noi ora agli *arrondissemens* che hanno eletto i candidati proposti dal partito clericale; vi constateremo risultati analoghi, vale a dire che i candidati liberali non eletti o hanno ottenuto la maggioranza dei suffragii degli elettori urbani ed avrebbero, in conseguenza, trionfato se la proporzione fosse stata la stessa nelle campagne, oppure, se non hanno ottenuto la maggioranza di questi suffragii, almeno la distanza tra loro ed i proprii concorrenti, negli uffizii composti esclusivamente di tali elettori, trovasi fuori di ogni proporzione con quella constatata nel risultato generale.

Quindi a Verviers nei due uffizii urbani, il sig. H. Peltzer ottenne 260 suffragii, ed il signor Rutten soltanto 216.

A Ypres, nel solo ufficio degli elettori della città, il signor Boedt, candidato liberale, riunì 255 suffragi, ed il signor Malou soltanto 187.

A Namur, dove il signor Desmanet de Biesme l'ha vinta sul signor Piéton per 700 suffragi, non ne aveva ottenuto che *sette* di più nel solo uffizio esclusivamente composto d'elettori urbani: 214 contro 207.

A Louvain persino, dove l'università cattolica dispone di tante forze, nel solo uffizio pure composto esclusivamente d'elettori della città, il sig. de Ryckman non la vinse sul signor d'Udekem che per 17 suffragii, 204 contro 187.

A Alost, nel solo ufficio composto nelle medesime condizioni, il signor d'Hane ottenne 219 suffragii, il signor de Cock 198. Differenza 21 suffragii soltanto.

A Tournai e a Courtrai la differenza fu alquanto più grande. Nell'uffizio urbano della prima di queste città, il signor Pollet riunì 159 suffragii contro 124 dati al signor Savart, cioè 35 suffragii in più; e a Courtrai, il signor Moerman d'Harlebeke ne ottenne 290 contro 172, che ne ebbe il signor de Sehietere. Ma questi risultati medesimi non possono paragonarsi ai risultati generali di queste due elezioni, in cui le campagne han dato ai candidati clericali una maggioranza dei due terzi dei suffragii.

Egli è pertanto ben avverato che le simpatie delle città sono acquistate dall'opinione liberale: che quasi dappertutto ove i candidati clericali trionfano, essi devono il loro successo ai voti degli elettori delle campagne. Si ravvicini questo fatto alle riflessioni che abbiamo fatte in sul principio, riflessioni la cui giustezza è incontrastabile, e si vedrà se noi non abbiamo ragione di dire che in fuori del guadagno numerico, l'opinione liberale ha riportato, come risultamento morale, nelle elezioni testè fatte, una delle sue più brillanti vittorie.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 30 settembre 1851.

Sommario. — Affari della Plata. — Declinamento della fortuna di Rosas. — Suo stato in faccia alla coalizione. — Risultamento imminente e probabile.

(*Continuazione alla lettera il cui principio è stampato fra le ultime notizie del numero di ieri).*

Tutto attesta che la sanguinosa dominazione di Rosas tocca al suo termine, e, cosa singolare, è l'ultima sua vittoria ch'è stata il segnale della sua disfatta. La battaglia di *Vencés* guadagnata nel 1848 sugli unitari, atterrando quest'ultimo partito, ha profondamente modificato gli interessi del partito feudalista fino allora identificati con quelli di Rosas.

Dopo d'allora incominciò il gran lavoro, dal quale noi vediamo riuscire alla defezione di *Urquiza*, defezione che questo generale preparava da più d'un anno, sprecando le sue ricchezze in tutte le imprese industriali del paese e prendendo con quelle il suo punto di appoggio sulle pubbliche simpatie. Finalmente pubblicò la sua famosa dichiarazione e dopo d'allora tutto si preparò per la lotta tra lui e Rosas.

Constatiamo le forze morali e materiali dei due partiti che stannosi a fronte:

Rosas ha per sè l'istinto della propria conservazione personale ed il terrore che ispira.

Urquiza si fonda sul generale interesse, sulla sua gloria militare e sulle simpatie delle provincie delle quali egli è il campione, come *Rosas* è il campione di *Buenos Ayres*.

Rosas ha per se tutti coloro che le sue rapine hanno arricchito, o che associati ai debiti sono interessati ad allontanare il giorno del pubblico giudizio.

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

XVIII.

Sommario. Contraddizioni di teoici — Bestiame coricato sul concime — Sproposito igienico — Carbonchio — Semina del frumento — Semi immaturi — Fagiuolo fresco — Seminatoi italiani — Seminatoi stranieri — *Stranierismo* rimproverato dal Ridolfi — Preparazione italiana della semente — Trascuratezze pratiche — Piccola e grande coltura.

D'ordinario i solerti amatori della cosa rustica che aspirano ad acquistarsi fama d'agronomi, intendono alacremente alle rurali faccende bensì per tornaconto, ma eziandio, mel perdonino, per tal quale gloriuzza cui agognano di meritare. Il qual duplice scopo si avvisano di conseguire coll' obbedire al precetto del gran vate d'Arquà

« Seguite i pochi e non la volgar gente. »

E questi pochi per gli agronomi, sono quei più distinti, che per dirlo coi villici, *sanno di lettera.*

Ma dice il Novellino, ogni uomo che sa di lettera non è savio. Sentenza, in fatto di precettori georgici, da potersi oggi dire, e riferire a lettere di scatola. Havvi di fatto tal fuga di scrittori, che coll' andar dicendo e maestrando tutto dì, e sovra tutti argomenti di campestre bisogna, e le stesse cose ora lodando a cielo, ora per contrario dannando, pongono la scienza in discredito, e gli studiosi confondono. E così l'arte or s'avanza, or dietreggia, nè si comprende se più avanti che indietro proceda.

Raccomandavano gli autori, ben ariose le stalle, soprattutto mondezza, sentenziando come opinione fallacissima, che il succidume ingrassi il bestiame. Vedendolo di spesso tutt' altro che netto, e per soprappiù coricato sul concime, avrei creduto pazzia il non dir verbo, massime assuefatto da molti anni a vedere il bestiame tenuto altrimenti.

Senonchè volli accertarmi se, come di tanti altri è accaduto, anche di quest'uso per mia fè riprovevole, qualche scienziato agronomico avesse declamato l'elogio. Nè mi riuscì disagevole perchè trovai che il Monnier pretende utili gli ammassi di concio sotto gli animali: che all'istituto d'Hofwil i letami s' ammonticellavano dietro i medesimi: che lo stesso Dombasle aveva constatato i buoni effetti dei vapori ammoniacali nell'ingrassamento de' bovi. Infine le stalle del Belgio citansi pe' loro ammassi di concime, e le greggie di pecore vi stanziano talora interi mesi sovra masse di letame in putrefazione!

V'ha di più: per controprova si citano le vacche olandesi come soggette spesso a tisi polmonari, e similmente ne sono affette le bovine de' nutricatori presso Parigi. E non di meno sono celebri le cure quivi e nell'Olanda prodigate quasi con lusso per mantenere gli animali nella maggiore nettezza.

A petto di simiglianti argomenti, non poteva astenersi il signor Monnier dall'esclamare « che la sanità delle greggi possa conservarsi in ragione inversa delle cure loro apprestate! »

Quindi per conseguenza teorica, essere l'ammoniaca uno de' migliori mezzi a conservare la salute: la medesima neutralizzare l' acido carbonico prodotto dalla respirazione essere il più possente calmante pettorale. Laonde di conserva col dottore Turk conchiudeva doversi mantenere letame fermentante o sotto o presso gli animali.

Coloro adunque, i quali colla ingiunzione di tener monde le stalle, cambiar lettiera ogni giorno, e tener lontane le concimaie avevano fatto un passo avanti, imitando i Belgi, avrebbono a farne due indietro, ossia tenere gli animali nel succidume e nel letto in fermento, peggio che non costumassero gli avi.

Gran parte del Piemonte non avrà per questo titolo da indietreggiare. Non so però, come possa seguirsi un costume, sì pienamente riprovato dai più ovvii principii d' una igiene quanto si voglia animalesca. Nè dirò le cento ragioni che condannano sì fatto metodo di tenere il bestiame sempre lordo, e coricato sul concime. Dirò un fatto soltanto dall'esperienza additatomi.

In una bella provincia italiana, che *intus et in cute* m'è nota, nella parte più bassa si suole tener fuori di stalla gli animali nelle ore più calde dell'estiva stagione, e fannosi dimorare sull'esterna massa del concime, prostesovi sopra dapprima abbandonate strato d'asciutta lettiera. Esse vi stanno poche ore, e la ventilazione essendo all'aperto non manca. Tuttavolta ivi il carbonchio domina assai più frequente che nella rimanente provincia, ove quella pratica non s'usa. È avvisamento questo che riposa sul fatto: chi se ne vuol valere se ne valga.

Parliamo d'altro, e giacchè l'epoca è questa della sementazione del frumento, non sarà fuor di luogo intrattenersene. Dopo tanti secoli, o piuttosto migliaia d'anni che questa faccenda si pratica, dovrebbe pur essere pervenuta al più alto grado di perfezione. Tuttavolta ogni anno vede alla luce novelle disputazioni in proposito, intantochè gli stessi errori proseguono in pratica allegramente.

Un originale francese per non saper cosa inventare, non è guari anni si pose in capo di provare se i semi raccolti immaturi germogliano e prosperano come i più perfetti. È desso un cotal Mons. Jacquin, e facendo sue prove su piselli, sparagi, barbabietole, ed alcuni altri vegetabili, non ottenne risultato favorevole che dai fagiuoli, de' quali germogliarono 5 sopra 10 de' freschi, e 2 soltanto sopra 10 dei secchi.

Con questa vittoria del fagiuolo fresco pretendeva svegliare l' attenzione degli agronomi, dimenticando però d'invitarli a dormire sulla non riuscita di tutti gli altri vegetabili invano sperimentati. Profetava inoltre immensi vantaggi, che di buon grado lascieremo nel futuro ove rimangono ancora, seguitando invece la natura la quale non lascia mai cadere al suolo semi immaturi quando estranea forza o vicenda non valga a svellerli dalla pianta madre.

Generalmente però non s'usano tutte le avvertenze che si dovrebbero in faccenda così principale com'è la sementazione del frumento: e molti hanno la falsa idea di gettare maggior copia di semente nel terreno buono e minore nel poco fertile. A' quali troppo s'attaglia il precetto del Tanara: « Nel terreno « ben lavorato e grasso si ponga poco seme, « perchè il vigor suo popola e moltiplica i ger-

Intorno a *Urquiza* s'aggruppano tutti i nemici di Rosas, incominciando dagli avanzi del partito militare, e tutti gli uomini che vogliono un reggimento liberale e riparatore. Ad esso collegansi tutti gli Stati limitrofi, convinti che la dominazione di Rosas non è che disordine, anarchia e guerra eterna.

Rosas conta per rimettere la sua armata, sopra le due provincie di *Buenos Ayres* e di *Santa Fè*, la cui popolazione di 220,000 abitanti è già impoverita per le armate fornite al dittatore ne' suoi venti anni di guerra e di sterminio.

Per prolungare la lotta Rosas conta esclusivamente sulle rendite della dogana di Buenos Ayres, le quali giungono ogni anno a 36 milioni di franchi. I suoi parchi militari sono spogli di materiale. Egli non possiede nè fabbrica d'armi, nè fabbrica di polvere, non ha fonderia di cannoni, in somma egli è costretto a trarre dall'estero tutto quanto è provigionamento di guerra.

Il generale Urquiza può reclutare il suo esercito presso i popoli del Paraguay, dell'Entre Rios, di Corrientes e di Montevideo in numero di 900,000 abitanti. La cassa militare d'Urquiza racchiude tre milioni; egli ha le rendite d'Entre-Rios e di Corrientes che ammontano a 10 milioni, ma simile in ciò a Rosas che egli non possiede materiale da guerra e non ne può far venire dal Brasile.

Per ottenere qualche risultato a Rosas sarà d'uopo mettere in opera tutti i suoi sforzi, far prendere le armi ad ogni individuo capace di portarle e sprovvedere la frontiera di Buenos Ayres, sempre minacciata dagli Indiani; e in tutto e per tutto, può riunire 22[m. uomini dei quali soli 12[m. di truppe regolari, tanto nelle provincie di Buenos Ayres e di Santa Fe, come nello Stato di Montevideo.

Le forze che stanno di fronte a Rosas sono:

1.	Sotto gli ordini del generale Urquiza	7,000 uomini
2.	Sotto gli ordini del generale Virasoro	7,000 »
3	Contingenti di Montevideo sotto gli ordini del colonnello Diaz	4,000 »
4.	idem del Brasile sotto gli ordini del conte de Caxias.	15,000 »
	Totale	33,000 uomini

La riunione di queste forze non è una eventualità come la riunione delle forze di Rosas. Queste truppe sono già organizzate e bisogna aggiungervi una riserva di 4000 uomini sulla frontiera del Brasile e 12[m. uomini sul confine del territorio di Corrientes.

Rosas per parte sua possiede un'artiglieria che può a mala pena funzionare; dalla parte d'Urquiza l'artiglieria del Brasile è possente e ben servita. Rosas non ha al suo servizio un sol militare capace, dopo la defezione dei suoi luogotenenti divenuti nemici suoi. Oribe non è altro che un soldato intrepido. Egli ha per antagonisti Urquiza, il conte Caxias, il generale Garzon, e il colonnello Diaz, che tutti e quattro passerebbero in Europa per militari distinti.

Un cattivo battello a vapore e cinque bastimenti mercantili armati in guerra compongono tutta la flotta di Rosas. Il Brasile mette al servizio della coalizione 60 navi da guerra e tutte le risorse marittime di un grande Stato. Finalmente Rosas ha le sue forze disperse su due punti, Buenos Ayres e lo Stato di Montevideo separato dal territorio d'Entre-Rios, dove comanda Urquiza.

I nemici di Rosas, i cui movimenti sono liberi, rendono impossibile il congiungimento di quelle due armate, e possono scegliere quella che loro convenga distruggere.

Scelsero quella che viene comandata da Oribe a Montevideo ed essi la schiaccieranno senza che le truppe appostate a Buenos Ayres possano giungere a salvarla.

Il sentimento dell'inferiorità delle forze di Rosas è in tutte le menti: così vedete il declinare della sua fortuna, la defezione generale e lo sviluppo degli avvenimenti dopo la dichiarazione d'Urquiza.

Questo generale appella alla libertà i popoli della Repubblica Argentina il 5 aprile: il 20 luglio, cioè cento giorni dopo, egli marcia sopra la migliore armata di Rosas: durante un tal tempo egli conchiuse dei trattati col Brasile, col Paraguay e con Montevideo; egli ha creata una flotta per difendere i fiumi ed organizzò un'armata per andare ad assalire Oribe ed una seconda forza per proteggere il suo paese.

Rosas da parte sua dichiarò *Urquiza traditore, pazzo, briaco, mulatto, vile, ladro e selvaggio* (nel 1847 lo aveva dichiarato *eroe, illustre, invincibile e grande cittadino*). Egli ordinò che si gridasse la morte contro di lui; fece stampare contro lui delle canzoni nelle gazzette; ma eccovi tutto. In cento giorni egli non inviò un sol uomo di rinforzo a *Oribe* e non ha niente in pronto nè per assalire Urquiza, nè per fare difesa.

Il 20 luglio *Urquiza* passa l'*Uraguay* e senza ferir colpo, resta padrone di tutto il territorio compreso tra l'*Uraguay*, il *Rio Negro* e *Tacuarembo*, cioè della metà della superficie dello Stato di Montevideo; e quando egli lascia l'Uraguay, egli ha per avanguardo le divisioni che Oribe aveva collocate sulle rive del fiume per fargli opposizione. Due capi di quelle divisioni vollero rimanere fedeli a *Oribe*, e l'un d'essi fu spento, l'altro dato a *Urquiza* dai soldati medesimi.

Le cose stavano così alle ultime notizie ricevute da quelle contrade; ma le persone che conoscono il paese e la situazione non pongono in dubbio che Urquiza venga ricevuto come liberatore in tutta la repubblica orientale e che questa guerra finisca senza effusione di sangue. Il solo ostacolo che i coalizzati potranno incontrare, saranno i tre mila fanti d'eletta che fanno l'assedio di Montevideo, e che venderanno cara la loro vita e quella d'*Oribe* loro capo; ma quei valorosi non potranno che morire eroicamente, ed il prossimo *paquebot* ci recherà probabilmente la nuova della caduta d'*Oribe* e della liberazione del territorio di Montevideo.

ERRATA-CORRIGE. — Nella prima corrispondenza di Parigi stampata nel numero di ieri alle notizie del mattino, seconda colonna, ultime linee, leggasi « *se uomini siffatti* ESITANO ecc., in luogo di *esistono* »

Torino, 3 ottobre.

DISCORSO DEL SIG. MINISTRO GIOIA AL CONSIGLIO SUPERIORE DI ISTRUZIONE PUBBLICA.

Il nostro giornale lodò e raccomandò costantemente la libertà d'insegnamento; e da un anno in quà venne discorrendo con particolare sollecitudine sulla costituzione dei pubblici studii. Non appena il sig. senatore Gioia fu ministro, che stampando noi un suo pubblico discorso, lo confortammo a porre il piede sul sentiero della libertà. Ci dolse che verso la metà della sessione del Parlamento egli dicesse parole che sembravano significare opinioni contrarie, ma dalla sicurtà che un altro ministro fece nel Parlamento stesso de' suoi propositi conformi ai nostri, pigliammo nuova occasione per fare intendere, che il nostro giornale avrebbe continuato a propugnare la libertà, e si sarebbe opposto a qualsivoglia deliberazione contraria.

Ma non andò guari che ci parve essere rassicurati sulle intenzioni del sig. ministro dell'istruzione pubblica; perchè egli dichiarò in Parlamento, la libertà battere a tutte le porte, respirarsi coll'aria, essere venuto il tempo di aprirle il *campo chiuso*. E noi plaudimmo a quelle parole, commentammo le sue frasi, e lo incoraggiammo nuovamente a rompere gl'indugi e ad aprire alla libertà almeno le porte chiuse dell'insegnamento superiore. Poi ci fu noto come il sig. ministro segretamente chiamasse a consiglio gli uomini più autorevoli in argomento di pubblici studii senza riguardo ad opinioni politiche, e come questi si accordassero nel divisamento di liberali riforme, e come il signor ministro non solo assentisse alle temperate, ma ad alcune assai larghe. Intanto la stampa periodica, che andava trattando l'argomento dei pubblici studii e della libertà d'insegnamento, dopo molte disputazioni fu concorde, da pochissime eccezioni in fuori, nel chiedere la libertà nell'insegnamento superiore. Poi incominciarono le petizioni; cosicchè pei giudizii e le istanze della stampa, di uomini in Parlamento autorevoli, di associazioni scientifiche, cioè per tutti i criterii pei quali si può fare stima della pubblica opinione, fu chiaro come la libertà nell'insegnamento superiore fosse universalmente desiderata o gradita. Gli stessi dubbii espressi da una delle facoltà dello Studio torinese dimostrarono la debolezza degli argomenti degli oppositori, nè potrebbe pur dirsi che quella stessa facoltà, colla quale una volta pigliammo disputa, volesse dichiararsi risolutamente nemica a libertà; e le altre la lodarono quando anche non fossero così pronte ad abbracciarla come sarebbe stato nostro desiderio.

In questo mezzo avvenne, che a proposito di certe circolari, noi facessimo una breve avvertenza col fine di ricordare ancora una volta al signor ministro, che il *Risorgimento* e per le nostre convinzioni sulla necessità di liberare prontamente almeno l'insegnamento superiore, e per rispetto alla pubblica opinione, e per cura del proprio decoro non potrebbe starsi riguardatore muto di passi retrogradi, di incertezze dannose o di procedimenti contrarii a libertà.

Prima di accennare al discorso del sig. ministro Gioia noi dovevamo richiamare codesti fatti alla memoria sua e dei nostri lettori, affinchè l'uno e gli altri sieno fatti capaci della ragione per cui con rincrescimento dobbiamo censurare le parole d'un uomo, che teniamo in pregio, d'un ministro del governo, di cui siamo amici e difensori. Il nostro *ministerialismo* non può, nè mai potrà farci tacere, quando si tratti di quistioni che importino, come la costituzione dei pubblici studii, al trionfo dei principii liberali, ed alla preparazione dei destini nazionali.

Il signor ministro, forse per godere il compiacimento d'una facile vittoria, comincia nel suo discorso ad armeggiare contro la libertà assoluta ed illimitata dell'insegnamento, quasichè essa fosse stata domandata da uomini o partiti di grande autorità. Ora ognuno sa, che tutti gli scrittori, tutti o quasi tutti i giornali non solo non chiedono libertà *sconfinata*, ma per ora fanno soggetto l'istanza la sola libertà d'insegnamento superiore, e questa sola pure domandano quelle società che hanno compilate petizioni al Parlamento. Ridotta dunque la quistione presente a questo termine, mal si comprende la ragione per cui il signor ministro colle sue ipotesi e colle sue scaramuccie contro un nemico immaginario intende sviare l'opinione del paese e dei forastieri dal vero soggetto della quistione stessa. Il che si deve pur dire dello zelo che pone nell'additare i pericoli veri o supposti della libertà dell'insegnamento primario e secondario; giacchè anche di questo oggi non si disputa, ma soltanto dell'insegnamento superiore. E noi, che al dir di taluni, siamo de' più impazienti, o come piaccia meglio, dei più immoderati, noi pure abbiamo, non ha molto, significato il nostro desiderio presente; quando dai discorsi generali e dalla esposizione delle dottrine siamo scesi ai particolari, favellando di ciò che stimiamo immediatamente necessario. Infatti noi abbiamo detto, che il governo il quale intende a dare buona costituzione ai pubblici studii, ha due compiti; l'uno di migliorare le proprie scuole; l'altro di dare libertà; migliorare quelle tanto che sieno il tipo delle buone scuole; e dar libertà che le vivifichi con ispirito nuovo di emulazione e di confronto, ed infine abbiamo fatta istanza perchè intanto si dia libertà nell'insegnamento superiore. »

Ma a chi legga il discorso forbito del signor ministro potrebbe a prima giunta parere che esso pure sia inchinevole a somigliante libertà. Se non che, credendo egli forse che questo popolo piemontese non abbia ancora dall'educazione acquistato *intelligenza e forze morali, e non sia compiutamente rinsanito*; e pensando *che le menti nostre non sieno sane e pacate, e pure di sdegni ed affetti di parte*, e supponendo che in Piemonte *manchi una mezzana agiatezza e un'equa diffusione dei beneficii sociali, e che nel popolo non sia svolto un sentimento di dignità e la coscienza del suo valore*, se non che, dicevamo, supponendo tutte queste cose, il signor ministro stima forse che l'istruzione non possa qui prosperare, se non tenuta a balia dal governo in tutto e per tutto. Infatti dopo avere fatto sembiante di gradire la libertà nell'insegnamento superiore, non solo ci vorrebbe contentare a gocciole; ma immagina una libertà, per la quale l'insegnamento libero non abbia nè aver possa veruna ricompensa, nè dia diritto al conseguimento dei gradi accademici. Cara ed efficace libertà in vero, quella di dar lezione come dilettanti . . . a chi? Non alla gioventù che per ottenere i gradi è obbligata a seguire le lezioni ufficiali! Ma codesta libertà di piantar cattedra e leggere in pubblico l'abbiamo tutti dallo Statuto, nè il signor ministro, nè l'università potranno impedire a chicchessia di leggere, se trova ascoltatori. Non si è egli accorto il signor ministro, che la libertà d'insegnamento vale ed importa, che colui il quale va a scuola da un privato può presentarsi al governo, e dire: esaminatemi sulla tal materia; indagate se sono dotto; fate quello sperimento che credete della mia idoneità, e senza chiedermi dove, quanto e con chi ho studiato, se io sono dotto abbastanza, se vi do tutte le guarentigie di sapere che vi danno coloro che hanno studiato nella scuola ufficiale, datemi lo stesso grado accademico che date a quelli? Se così non l'intende il signor ministro, a che ci parla egli di libertà? Dica francamente che vuole lasciare le cose come sono; anzi, per carità, non le tocchi, e non profani il nome di libertà scrivendolo all'ingresso del *campo chiuso*.

La quale avvertenza vale eziandio per le discipline da conservarsi o da distruggere, a cui accenna, lasciando intendere che ha gran dubbio nel conservare e nel distruggere; e non s'avvede che senza mutare da capo a fondo certe discipline e principalmente quelle degli esami, è illusoria e fallace ogni riforma e sovrattutto è una derisione solenne, se si compia in nome della libertà.

Ci spiace grandemente, che nelle sue citazioni critico-storiche il sig. ministro sia così poco felice, come colle sue carrezze è poco cortese alla libertà. Egli cita con plauso le riforme sull'istruzione fatte da Giuseppe II in Belgio, e dimentica, che esse furono una delle principali cagioni per cui la casa d'Austria perdè irreparabilmente quella provincia. E dimentica che quando nel 1825 (se bene ne ricorda) l'Olanda volle di nuovo restituire i collegi Giuseppini, gittò, secondo i giudizii dei più gravi pubblicisti Belgi un germe di corrucci e di risentimenti, che fruttò poi la rivoluzione del 1830.

E l'autorità del Cousin più volte invocata sta contro le opinioni del ministro per ciò che ha riguardo all'insegnamento superiore. Infatti basta aver letto il libro di quel filosofo sul suo viaggio in Alemagna per acquistare certezza che se non gli fosse mancato il tempo avrebbe, quando fu nel ministero, attuate le riforme che caldamente in quel libro raccomandava al ministro che lo aveva inviato a fare ricerche sugli studi in Germania.

Per ciò che riguarda l'esempio della repubblica francese, noi diremo solo che quell'esempio è un avvertimento per noi!

E facciamo fine, perchè vogliamo fermarci alle parti sostanziali del discorso, tralasciando di appuntare quelle sentenze, e ve n'ha molte, che non possiamo far buone!

Quel poco d'*esperienza* che noi pure abbiamo fatto in questa materia, ed il tempo speso in lunghi studi e discussioni, ci fanno sperare che difendendo le nostre opinioni e seguitando a domandare la *concorrenza* dell'insegnamento privato all'insegnamento ufficiale, il sig. ministro non vorrà dirci con quelle sue *proprie e schiette parole* — CIÒ NON HA IL SENSO COMUNE!

Ecco il discorso del ministro della pubblica istruzione:

Signori!

Va per le bocche di tutti un argomento di altissima importanza, il quale secondo i diversi concetti degli uomini e le passioni da cui sono variamente agitati, si colora e tramuta con non minore varietà, e crea e mantiene opinioni non che disformi, contrarie. Nè siamo noi primi o soli a queste dispute, ma altri in altri tempi e luoghi le trattarono con mirabile contenzione, senza riuscire però mai a conclusioni definitivamente e universalmente accettate.

Da queste brevi premesse, già vi è manifesto, che io voglio dire della *libertà d'insegnamento*, rispetto alla quale fu tal copia di parole che l'abbondanza stessa ci ha impoveriti, e sono cresciuti i dubbi pel soverchio delle dottrine.

Eppure è evidente che non si può fondare un sistema d'istruzione o dare efficace riformazione agli studi, se non sia bene definita avanti questa idea principale, da cui tutte le altre più o meno si informano e si indirizzano. Nè sarà difficile definirla, se facciasi principio da alcune distinzioni le quali reputo non che opportune necessarie; imperocchè, o signori, emmi venuto dubbio che alla medesima parola non tutti annettano la medesima idea, donde il viluppo e la confusione frequente delle discussioni.

Chiedero pertanto innanzi tutto: coloro che parlano di libertà intendono essi di una libertà sconfinata, la quale non comporti altra repressione se non quella del codice penale ed escluda come monopolio ingiurioso lo stesso insegnamento ufficiale, incompatibile in sostanza con quella libertà? Ecco un supposto che è il più largo di tutti, e il più chiaro insieme e più nettamente definito.

Ovvero, mentre si difende la libertà illimitata si vuole insieme serbare un insegnamento officiale, assegnato e diviso a tutti i gradi della pubblica

---

« mogliati, ancorchè rari semi: ma nei ter-
« reni deboli bisogna gettarlo più spesso non
« avendo speranza che per debolezza di quello,
« figli e moltiplichi. »

Il primo seminatoio s'inventò da messer Cavallina da Bologna sin da più secoli. Dipoi il padre Lana volle riformarlo, ossia complicandone i congegni, renderne meno facile l'uso ai villici, e quindi consegnarlo all'obblio. Se non che Del Borro, come dimostra il suo opuscolo del *Carro a Cerere*, architettò un carretto il quale tratto facilmente tra' solchi lavorati potesse supplire alla lunga opera, e quello eseguire speditamente, che solo a stento facevano i telari del Lana.

Questo *Carro di Cerere* passò in Inghilterra, e ne sortì subito il seminatore del Tull coll'enfatica appellazione di *Trittolemo britannico*. Dopo quello di Tull, a forza di modificazioni ulteriori, il primo disegno del Cavallina guastato dal Lana, e riformato dal Borro, infelicissimo in Italia, finchè passava per opera d'italiano, ritorna per monti e per mari ed è accolto con buon viso, perchè battezzato in inglese o in francese.

Ma non voglio intavolare disputazione alcuna sul merito dei seminatoi; il cui pregio dipende sempre dal modo con cui è preparato il terreno sul quale deono agire, ed eziandio dalla qualità, e maggiore o minor grado di secchezza del medesimo. Condizioni che saranno sempre l'ostacolo principale all'applicazione estesa e diffusa di cotali strumenti, ancorchè abbiano fatto la più magnifica comparsa nel palazzo di cristallo.

Però non si potrebbe insistere a sazietà su quel pregiare, tuttochè in Italia pervenga, e trascurare o smenticare ciò che d'Italia procede. Ben a proposito al congresso di Lucca del 1843, il Ridolfi concorrendo nelle idee esternate dal Di Sambuy sulla facoltà in noi di fabbricare vini buoni al paro di quelli di oltremonte, inculcava la necessità di abbandonare quella manìa di *stranierismo*, la quale s'illude al punto di preferire l'*imitazione* alla *creazione*.

Noi, diceva il Ridolfi, non dobbiamo agognare di fare la *Sciampagna*, il *Bordeaux*, il *Reno* ecc.: ma fabbricare vini italiani, battezzandoli non con nomi d'oltremonte, ma con quello del luogo ove la vite alligna rigogliosa.

Citavansi in appoggio vini sardi in Russia gustati e tenuti per vini di Francia: senonchè il vino mi farebbe fuorviare il sentiero, ed io voglio tornare a subbietto ancor più importante, siccome è quello del pane.

Anche in un recente giornale francese si parlava della preparazione da fare alla semente, come se si trattasse di una scoperta. Non si può meglio raggiungere il *maximum* della disinvoltura. Senza tener conto dei memorabili versi di Virgilio

Semina vidi equidem multos medicare serentes,
Et nitro prius, et nigra perfundere amurca,

l'immortale Malpighi sono oramai dugent'anni lasciava scritto: *Calcis vivae usu prae coeteris excrescebant plantae.* Ma più esplicitamente Giovanni Salvini nel 1777 nella Istruzione al suo fattore di campagna prescriveva « Voglio..... primo: nelle terre grasse fate git-
« tare la semente (di frumento) rara e nelle
« magre spessa. Secondo: Preparate e fate
« preparare il grano la sera avanti di se-
« minarlo, in quella quantità che si può semi-
« nare nel giorno seguente, col porlo dentro
« ad una mastella o altro recipiente, e fat-
« tolo inumidire leggermente con acqua sem-
« plice, gettategli sopra una buona palata di
« polvere di calce, e rivoltate il grano ben
« bene affinchè quella polvere s'attacchi al
« grano inumidito ecc. »

Dopo ciò è chiaro inoltre come il Salvini concordasse col Tanara sulla quantità di semente da spargere in proporzione inversa della feracità del terreno. Io sono persuaso che la seminagione in linee potrebbe risparmiar molta semente: che il seminatoio fatto sul modello di quello da me sperimentato, ed inventato dal Prandi, or fanno 25 anni pel formentone, potrebbe riuscire utilissimo, soprattutto perchè robusto, non complicato ed economico; condizioni *sine qua non* gli attrezzi e macchine rusticali d'ogni fatta sono riservati pei musei e per le esposizioni.

Ma prima di procedere a quelle ch'io chiamerei squisitezze dell'arte, dovrebbero meglio seguirsene i principii fondamentali. Il frumento, si può dire senza errare, è coltivato peggio di tutte le altre piante. Se si concima il terreno, prima ch'esso se ne giovi, si fa esaurire dalla coltivazione della melga ossia formentone. Se si lavora il terreno, questo non si smuove per la metà della profondezza necessaria allo sviluppo delle sue radici. Se le erbe inutili tendono a soffocarlo, o a rubargli il po' d'alimento che trova nel suolo, non v'è barba d'uomo che pensi ad arroncarlo, cioè a svellere una sola pianta dannosa. I quali difetti, a piena lode del vero, li veggo più gravi ed estesi nel paese ove scrivo che altrove.

Non vorrei si conchiudesse ch'io non conosca o non apprezzi i perfezionamenti che introduconsi dai migliori. Ma finchè sono come privative de'fondi a grande coltura, cioè dove questa è a totali spese e rendite del proprietario, o del fittaiuolo, l'arte ne vantaggia, ma non l'agricoltura generale del paese. Ove la coltivazione è a metà di prodotti, e il lavoratore è interessato a ben coltivare, ivi è d'uopo che i miglioramenti prendan radice, ed allora veramente diverranno sorgente, non d'individuale vantaggio di qualche agiato possidente, ma di tutta l'agricola popolazione.

Quant'altri apprezzo l'utilità de'lati fondi perchè offrono mezzo a sistemi e migliorie di coltivazione, non pratichevoli nei fondi ristretti. Ma l'odierno fremito della società, e il più saldo prosperamento dell'agricoltura e della condizione pubblica, mi raffermano nell'opinione: che l'aumento della popolazione dei mezzadri significa aumento di popolazione interessata nella maggior produzione del suolo, o quanto dire accrescimento di reale ricchezza del paese; laddove l'aumento della popolazione de'giornalieri significa aumento di classe più presto ad essere che a pro dell'agricoltura.

Del che fors'altra volta, se mai non fossi stato abbastanza intendevole. (21)

struzione, sicchè dappertutto si incontri la mano e l'opera del governo? Ecco un'altra ipotesi a cui non mancano fautori, quantunque a prima fronte sia manifesto che essa involge una grave contraddizione; non si potendo intendere qual luogo resti a libertà intera e illimitata laddove sia universale e continua la concorrenza dello Stato, che paga scuole e collegi e maestri, e porge premii e stipendi variamente ordinati.

O finalmente si mira ad una libertà temperata e civile, contenta a più modesti confini e rispondente con giusta misura ai tempi, ai luoghi ed alle condizioni accidentali o permanenti della vita sociale?.... E questa è pure un'altra ipotesi, la quale, accetta a molti, è però, di natura sua, meno determinata delle due prime: essendo manifesto, che l'assegnamento di quei limiti può variare assai secondo il diverso sentire degli uomini, intesi a volerli più o meno larghi, più o meno gelosamente custoditi.

E di quest'ultima specie di libertà pare che volesse intendere la Costituzione repubblicana francese, laddove all'art. 9 dopo aver annunciato pomposamente — *L'enseignement est libre* — aggiunge di seguito: *La liberté d'enseignement s'exerce selon les conditions de capacité et de moralité déterminées par la loi, et sous la surveillance de l'État. Cette surveillance s'etend à tous les établissemens d'éducation et d'enseignement sans aucune exception.*

Con queste distinzioni la questione già mi pare in via di essere più facilmente e più chiaramente discorsa. E tuttavia non ispero di rimovere ogni equivoco, se non dichiari innanzi un'altra idea la quale si mesce, inavvertita, nei giudizi volgari, ed è forse cagione non ultima di quella specie di affascinamento con cui alcuni salutarono il nome e le sembianze di codesta libertà.

Credono gli uomini facilmente che alle parole o uguali o simili rispondano effetti e ragioni e utilità non diverse. Epperò come per esempio indubitatamente sacra e preziosa è la libertà individuale, nè si potrebbe senza delitto o menomarla o negarla; come preziosa e largamente fruttifera è la libertà dei traffichi e delle industrie; così ugualmente sacra e preziosa e fruttifera debba essere la libertà dell'insegnamento. Nel quale confronto, mentre si accolgono leggermente alcune ragioni di somiglianza estrinseche e superficiali, si trascurano totlamente le più intime e profonde, che un caso dall'altro allontanano e sostanzialmente dividono.

E di vero, o signori, tutti gli atti che si attengono immediatamente all'essere nostro e alla nostra natura primitiva o all'essere, diciam così, succedaneo e alla natura di cittadini, possono essere subietto congruo di diritto rigoroso, che non si termina se non laddove appaiano in contrario le grandi necessità dell'ordine e della vita sociale; ma l'azione che si voglia esercitare verso di altri individui, ai quali non ci leghi che un rapporto generale umanitario, non può mai elevarsi alla sfera di diritto perfetto, e tutt'al più sarebbe da nominare una semplice facoltà, che non può essere lasciata libera ad operare, se non quanto sia dimostrato che sarà inoffensiva agli individui a cui intende di applicarsi. Laonde, se questi, come avviene quasi sempre, non possano o non sappiano apprezzare la qualità dell'azione che si tenta sopra di loro, è giusto e necessario che l'autorità pubblica intervenga a moderazione e a tutela. Senza ciò, questo che pur si nomina diritto e *libertà propria*, sarebbe più veramente offesa e pericolo dell'altrui, la quale insidiata nel suo principio vitale, che è il pensiero, si ridurrebbe inerme e indifesa ad arbitrio di qualunque o stolido o perverso occupatore.

E allo stesso modo diversi e in tutto contrarii sono gli effetti che seguono alle libertà, veramente tali, radicate in un diritto naturale e imprescrittibile, e quelli che possono aspettarsi dalla facoltà libera dell'insegnamento. Imperocchè, per tornare agli esempii usati, la libertà individuale, in ogni caso, in ogni tempo, per sentire universale e comune, solleva l'uomo e lo avvalora e nobilita; e le industrie o i commerci, quanto più liberi, tanto più fruttiferi; sicchè data una volta codesta libertà, non è a temere che gli uomini se ne discostino mai più o si stanchino d'averla cara, siccome cosa di cui veggono presenti e mirabili utilità. Ma non è così dell'insegnamento, il quale, salvo poche e rare eccezioni, non apporta mai in pro di coloro che lo esercitano se non frutti poveri e incerti, e a fatica ottiene di venire quanto si conviene estimato e rimunerato.

Epperò, o signori, nella storia de' peggiori governi troverete generalmente la libertà de' traffichi e degli studii procedere in ragione come inversa: serve cioè le industrie e i commerci, e libero per contrario l'insegnamento; di che avveniva che questo e quelli mirabilmente scadessero, gli uni pei vincoli, gli altri per la ignava e non curante libertà. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — Con reale decreto del 29 settembre 1851:

Il sac. teologo Maurizio Marocco, direttore spirituale nel collegio di S. Francesco da Paola di Torino, è stato collocato in aspettativa per riduzione di pianta.

Con decreti ministeriali del 30 stesso mese sono stati nominati:

A direttore degli studi nel collegio-convitto nazionale di Torino, il sac. Agostino Capirone, prof. di filosofia positiva, conservandogli l'anzianità nell'insegnamento;

A professore di filosofia positiva nel collegio di Pinerolo, il sacerdote prof. Giovanni Gallo;

A professore di storia naturale nel collegio-convitto nazionale di Novara, Giovanni Fornaseri, ripetitore di chimica.

ESTERO.

AMERICA. — Il 28 settembre arrivò dopo le 3 del mattino a Liverpool la posta regia *America*, ed è entrata nel Mersey dopo aver abbandonato Boston il 17 e Halifax il 19. Essa reca i giornali di Nuova York in data del 16, ma non i dispacci telegrafici ordinarii di Nuova York e Halifax. Le specie arrivate d'America non sono in così gran numero come d'ordinario, e non oltrepassano 100,000 dollari. Essa ha trasportato anche 50 passeggieri, ed un ricco carico proveniente in gran parte dalle possessioni inglesi. Le notizie sono più curiose che importanti. La popolazione dell'Unione era molto occupata delle elezioni degli Stati, ed ora cha gli irritamenti cagionati dall'affare di Cuba sono sedati, l'attenzione pubblica non ha più nulla che la preoccupi in modo fisso. Tre capitani dell'antica armata ungarese erano giunti a Washington, in qualità di delegati dei 128 ungaresi recentemente giunti da Schumla in America. Si dice che siano stati inviati da Kossuth per convenire colla damigella Jagello oggi madama Tochman sui mezzi di trasportarsi alla colonia formata dal generale Ujiazy, dove si propongono di fermare tutti la propria dimora. I delegati sono stati presentati al presidente dal maggiore, e da madama Tochman.

Dal presidente sono stati bene accolti; esso ha loro esternata la sua soddisfazione, per avere essi scelto a loro dimora e a nuova patria gli Stati Uniti, assicurandoli che sarebbero stati bene accolti ovunque avessero scelta la loro stanza. Il signor W. Corcoran, ricco sensale di merci a Washington si è offerto per pagare il trasporto degli esigliati ungaresi da Nuova York a Nuova-Buda, nome della colonia d'Ujiazy nello Yow dove dovevano trasferirsi. (*Daily News*).

Charlestown, 15 *settembre*. — Il capitano Parker dello schooner *poste William and John* partito dall'Avana il 7, è giunto quest'oggi a Savannah, annunzia che i prigionieri erano partiti alla volta di Spagna sopra un bastimento di trasporto dello Stato, e che quattro fra di loro solamente erano stati posti in libertà, il colonnello Haynes cioè, il capitano Kelly, il luogotenente Vaurechten ed il signor Chapman. I giornali di Nuova-York annunziano, che nessuna misura sarà presa intorno al console americano nell'Avana, il quale ha rifiutato di intercedere a favore dei 50 prigionieri che sono stati fucilati, finchè non si sia compilato un rapporto ufficiale sulla sua condotta. Se si chiarisce che non abbia fatto alcuno sforzo per la loro salute sarà incontanente destituito. Il signor Ségur ha rimesso senza alcuna difficoltà il battello a vapore *Pampero* al collettore di Jacksonville. Esso era stato perseguitato da un *cutter* in mare, e avea risalita la riviera Palatka. Il cutter Jackson, appoggiato dal luogotenente Merchant e da 20 soldati di Sant'Agostino, si era posto all'imboccatura della riviera con i cannoni carichi di cui doveva servirsi in caso di rifiuto. (*Daily News del* 29 7.*bre*).

Finimore Cooper che per un quarto di secolo ha occupato una posizione eminente nella letteratura americana, moriva domenica, 14, a un'ora dopo mezzo dì, nella sua residenza di Coopers Town. Da alcuni mesi lo stato della sua salute cagionava molte inquietudini ai suoi amici, per quanto la sua vigorosa costituzione e le sue abitudini di sobrietà facessero loro sperare una lunga vecchiaia all'amico.

James Finimore Cooper era nato a Burtington New Jersey, il 15 di settembre 1789; aveva adunque 62 anni al momento di sua morte. Era figlio del fu giudice William Cooper, discendente da un inglese dello stesso nome che si era stabilito in America nel 1769. Il signor Cooper professava opinioni democratiche. Ma la sua popolarità personale, come politica era ristretta, sebbene fosse stimato e ammirato dai suoi amici. Era zelante dell'episcopato. Una delle sue figlie ha acquistata qualche fama nelle lettere. (*Daily News*).

— All'avvicinarsi che fa in Francia lo scioglimento dell'attuale stato di cose, e all'oscurarsi dell'orizzonte, noi vediamo molte ricche famiglie francesi arrivare a Jersey, per sfuggire la tempesta pronta a cadere. Molte belle case sono state appigionate e mobigliate da queste famiglie, ed è probabile che prima del momento decisivo noi ne vediamo ancora molte di più. (*Cronique de Jersey*).

TURCHIA. — «Il *Journal de Constantinople* del 14 annunzia che, siccome la stagione è molto inoltrata, la flotta ottomana, la quale doveva recarsi nelle isole dell'Arcipelago turco per l'istruzione degli equipaggi, non lascierà il porto; solamente quattro fregate si recheranno nel Mediterraneo, per visitarvi i punti più importanti: il che serve a confermare quanto ci aveva narrato in tal proposito il nostro corrispondente di Costantinopoli.

— Lo stesso giornale, in data del 19, reca l'arrivo di monsignor Murad, arcivescovo maronita di Laodicea, che soggiornò lungamente nel Libano, massime negli ultimi tre anni; e in quest'occasione, appoggiandosi sulla relazione di quel viaggiatore, loda molto i governatori di quei paesi, perchè si adoperano con tutta cura ad attuare le disposizioni governative, assicurando così la tranquillità del paese, con vantaggio del commercio e dell'industria.

— L'*Impartial* accenna agl'imbarazzi finanziarii, in cui trovasi attualmente il governo ottomano, e gli attribuisce alla riforma, introdotta nella percezione delle decime, che prima venivan pagate dagli appaltatori, mediante acconti dal marzo in poi, ed ora, essendo versate direttamente dai villaggi, cagionano notevoli ritardi, poichè gli agricoltori non possono soddisfare il loro debito se non dopo il raccolto e la vendita dei prodotti. Quel giornale spera però che tali difficoltà cessessanno tra non molto.

Costantinopoli, 20 *settembre*. — La proposta del ministro delle finanze, di cui vi parlai nella mia ultima lettera, di diminuire cioè il soldo dei pubblici impiegati del 25 per cento, fu modificata dal sultano, il quale ha destinato che la paga degli impiegati sia ridotta di 20 per cento soltanto.

— L'arsenale comincia a riprendere la primiera sua attività: l'attuale capudan pascià si occupa attivamente ad introdurre miglioramenti e prepara legname per la costruzione di due nuove fregate. (Cart. dell'*O. T.*).

GRECIA. — I giornali di Atene sono in data del 18, e poco recano d'interessante. L'*Observateur d'Athènes* si crede autorizzato a dichiarare che i consigli ministeriali tenuti negli ultimi giorni non s'occuparono d'altro oggetto che del bilancio; laonde tutte le voci e le interpretazioni sparse sul proposito mancano di ogni fondamento.

Il ministro della giustizia indirizzò due circolari ai procuratori regi presso i tribunali di prima istanza. Nella prima egli si duole che sian rimasti impuniti molti delitti scoperti, perchè questi funzionarii non presero l'iniziativa dell'accusa contro i colpevoli, e raccomanda loro di farlo per l'avvenire e di notificare ne' prospetti trimestrali quante inquisizioni ebbero luogo d'ufficio e quante ad istanza di privati. L'altra inculca ai medesimi procuratori di mostrarsi più zelanti nella cura de' sacri interessi de' minorenni e degli orfani, e indica alcune disposizioni riguardo questo importante oggetto, che qualora continuasse ad essere negletto (così il ministro) recherebbe gran danno alla società, nonchè alla quiete ed integrità del regno. Varie circolari furono diramate dal ministro dell'interno ai prefetti del regno per agevolare il buon esito delle elezioni delle autorità municipali.

Il *Courrier d'Athènes* narra che la cassa [illegible] tte da Patrasso, a quanto è voce, 50 viglietti di 500 dr. senza la firma del commissario reale. Aggiungono che questi viglietti sono nelle mani del ministro di finanze, il quale avrebbe fatto domandare al governatore della banca in qual modo potesse giustificare sì grave irregolarità, e che questi avesse risposto che i viglietti erano stati emessi per isbaglio.

INGHILTERRA. — Londra, 29 *settembre* — Il comitato dell'associazione per la difesa cattolica ha testè pubblicato un indirizzo ai cattolici del regno unito, sottoscritto in nome del comitato generale da Paolo arcivescovo d'Armagh, primate di tutta l'Irlanda, presidente dell'associazione e da Williams Keogh segretario. In esso si dice, come senza grandi sforzi congegnati, grandi sacrifizii personali, e senza fondi considerevoli non si possono arrivare gli scopi, che l'associazione si è proposti, e specialmente la revoca della legge di penalità, la perfetta libertà della chiesa cattolica, il libero esercizio della giurisdizione e dell'autorità dei vescovi, l'organizzazione d'un largo sistema di proselitismo pecuniario, la propagazione della fede cattolica nelle file del popolo, la rappresentanza del cattolicismo nel Parlamento del regno, e lo sgravio degli oneri per la chiesa protestante, che pesano sopra la popolazione cattolica d'Irlanda. Il comitato eccita tutti i cattolici ad unirsi coll'associazione per la difesa della fede trasmessa dagli apostoli, che dai cattolici deve essere preferita alla vita stessa. Al 18 ottobre l'associazione cattolica si riunirà a Dublino.

Il cardinale Wiseman ha indirizzato al suo caro signore e fratello in Cristo, sua grazia l'arcivescovo d'Armagh la somma di 15 lire sterline (375 lire), 5 delle quali lire sterline debbono essere impiegate per le spese dell'associazione di difesa, e le altre 10 per l'università; spera che ciò non sarà che un a conto della somma che si ripromette di dare per l'associazione. (*Morning-Advertiser*.)

— *Elezione del nuovo maire di Londra.* — Oggi, giorno di san Michele, secondo l'usanza, il lord maire e la corte degli Alderman ed i principali ufficiali e membri delle corporazioni si sono radunati con gran cerimonia a Guildhall onde procedere alla nomina del lord maire per l'anno prossimo. Dopo le formalità d'uso, l'Alderman Hunter è stato eletto lord maire. L'Alderman Hunter avendo accettato, ha espresso in poche parole la sua gratitudine per l'onore che gli era fatto, ed ha manifestato la speranza di veder soddisfatti i suoi elettori pel modo con cui sarà per soddisfare ai suoi doveri.

Un voto di felicitazione è stato adottato in favore dell'antico lord Maire. (*Globe del* 29).

— Sabato, 129 giornata dell'Esposizione, vi furono 20,236 visitanti, e si percepirono lire 1,852 2. s. 6. d.

Il governo austriaco ha fatto comperare tutta la collezione delle macchine esposte dal signor Whitworth. Questa collezione pesa più di 70 tonnellate. (*Morning Chronicle*).

— Lunedì scorso, quattro vagoni di Midland railway, erano zeppi di uomini, di donne e di fanciulli della classe agricola dei dintorni di Athlone, i quali emigravano in America. Non vi erano meno di 200 persone in questo convoglio. Accade spesso che tutti gli abitanti di un villaggio si concertano assieme onde emigrare assieme. In verità, che se ciò continua, l'Irlanda sarà ben presto un vasto deserto. (*Morning Post del* 29).

— Si dice che nella prossima sessione del Parlamento, sir James Graham presenterà un bill per l'allargamento della città di Londra, e per un certo numero di riforme nella corporazione municipale. (*Idem*).

— Si legge nell'*Evening Post*: — Il feld-maresciallo Nugent, governatore di Trieste e antico comandante in capo dell'armata austriaca in Italia, trovasi attualmente presso il duca Wellington, ed è aspettato a giorni in Irlanda.

FRANCIA. — Parigi, 30 *settembre*. — Venerdì scorso ebbe luogo a Valenciennes un arresto che si riferisce al complotto franco-tedesco. In seguito alla scoperta di alcune corrispondenze, il sig. Keller, accordatore di pianoforti stabilito da tre anni in questa città, fu arrestato nel suo domicilio, e condotto alla casa di arresto, da dove fu diretto stamane verso Parigi. Questo individuo, giovane di età, è fratello di un membro dell'ex-governo provvisorio di Monaco, rifugiato in Isvizzera, ed è alla corrispondenza di quest'ultimo ch'ei deve il suo arresto. Un antico capitano austriaco, di passaggio in Valenciennes, è stato anche esso arrestato, ma non sembra che ciò sia avvenuto per motivi politici. Si parla anche di visite domiciliari eseguite presso parecchi democratici esaltati di Valenciennes. (*Bull.*)

— Il tribunale correzionale doveva giudicare quest'oggi un'accusa di truffa diretta contro il sig. Vincent Renou de Ballon, ex-rappresentante alla Costituente, ex-commissario del sig. Ledru-Rollin nella Charente Inférieure. Questa accusa era motivata dalla fondazione di una compagnia californiana, ma dietro domanda dello stesso pubblico ministero, il tribunale rimandò l'affare a sei settimane per vizio di forma nella citazione. Il sig. Renou de Ballon non era comparso all'udienza. (*Id.*)

— A Epernay si è testè scoperto, quasi a fiore del suolo scavando un pozzo, 14 medaglie d'oro di diversi moduli. Esse portano l'effigie di Carlo V e di Filippo IV, e al rovescio vi sono croci con corone sovrapposte.

— Il 25 settembre morì a Avignone uno degli uomini più distinti della Russia, il signor Cristiano Salomon, da trent'anni professore di medicina a Pietroburgo, e membro del consiglio di Stato. Egli era venuto cercare un clima più dolce nel mezzogiorno della Francia, per combattere un aneurismo di cuore ond'era affetto.

— Parecchi prefetti sono attualmente a Parigi, chiamati dal ministro dell'interno. Il gabinetto, in seno al quale non regna il più perfetto accordo, vorrebbe conoscere per bocca stessa dei prefetti lo stato dell'opinione nelle provincie prima di adottare definitivamente alcuna delle proposte che deve sottomettere all'Assemblea. Si dice che il mantenimento o la modificazione della legge del 31 maggio dipende essenzialmente dal tenore di quelle informazioni. (*Corrisp. Lejolivet*).

Noi ripetiamo con tutta riserva una voce che corre nelle sacrestie. L'arcivescovo di Parigi starebbe per lanciare un nuovo mandamento contro il giornale religioso l'*Univers*.

Uno dei parroci di Parigi, il più conosciuto per le sue tendenze semi-liberali, avrebbe redatto una memoria da pubblicarsi simultaneamente. Anche un vescovo del mezzodì si disporrebbe a pubblicare una lettera ai preti della sua diocesi sullo stesso proposito. All'approssimarsi del 1852 il clero sente il bisogno di fare stabilire una distinzione fra la Chiesa e i giornalisti che pretendono rappresentare gli interessi della medesima. (*Avènement*).

— La carta di Francia intorno alla quale si sta lavorando dal 1817 per cura degli uffiziali di stato maggiore [illegible] fogli, dei quali 149 sono già pubblicati. Si richiedono ancora per terminar l'opera, cinque anni di lavoro sul terreno e nove anni per l'incisione. Essa costerà in totale 10,196,180 fr. Finora vi lavorarono 2,249 ufficiali.

SVIZZERA. — Berna, 1 *ottobre*. — Il gran Consiglio si è [illegible] 29 settembre fra altre cose si è occupato [illegible] domande di remissione di pena e del ricorso in grazia del condannato Hunig. Questa domanda fu respinta con 101 voti contro 35.

Domani il gran Consiglio si occuperà di una mozione del signor Butrberger, che denuncia il consiglio esecutivo come violatore della costituzione, perchè non ha preso in considerazione il ricorso in cassazione del signor Stampfli per mettere in esecuzione la sentenza che lo riguarda.

— Secondo la *Patrie*, l'Assemblea di Arberg non avrebbe corrisposto all'aspettazione del partito radicale; essa contava circa tremila spettatori, molti dei quali sono conservatori. Il signor Schoni di Berna pronunciò un discorso di estrema violenza. Si è deciso fra altre cose di mettere in accusa il potere esecutivo.

Una nuova Assemblea popolare è convocata dai radicali a Unterseen per la domenica 5 ottobre.

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *settembre*. — Lord Palmerston ha risposto alla domanda fattagli concernente la sorveglianza e l'espulsione dei rifugiati, ch'egli li sorveglierà, ma che non confonderà mai le misure da prendersi in proposito coi riguardi dovuti alle persone.

— Il principe e la principessa di Prussia ritorneranno dal Reno nel corrente del mese e ne passeranno qui un altro. Ciò prova che la freddura che regnava fra il principe e la principessa non esiste più. (*Corrisp. lit*)

Monaco, 28 *settembre*. — In questi giorni corrono di nuovo voci diverse di rimpasti ministeriali; le quali sinora non si sono confermate, ma non pertanto meritano d'essere prese in considerazione perchè provano la continua incertezza che regna nelle alte regioni. La nostra legge sulla stampa subirà fra breve una singolare ampliazione. In questa legge vi è una disposizione secondo la quale, ritenuta la reciprocanza, le ingiurie contro il capo Supremo e gli agenti diplomatici di potenze estere sono punite con un'emenda di due cento fiorini e con carcere estensibile a un anno. Ora si sono trovati due contraenti e sono l'imperatore Nicolò e il papa.

Francoforte, 28 *settembre*. — Ecco il testo della decisione della Dieta germanica del 23 agosto in ordine agli abusi della stampa:

« La Confederazione incarica la commissione politica, eletta secondo la risoluzione della conferenza ministeriale di Dresda dell'11 luglio, di fare quanto prima una proposta di legge contro l'abuso della stampa, ed invita anche tutti i governi della Confederazione a fare in modo che prima ancora della pubblicazione di detta legge siano soppressi o puniti quei giornali che hanno tendenze di ateismo, socialismo e comunismo, e che hanno per iscopo il sovvertimento delle monarchie; e di provvedere altresì affinchè non manchino a tal uopo i mezzi legali necessari (*G. di P.*)

AUSTRIA. — Dal giorno 14 al 21 c. mese il tribunale militare di Vienna ha condannato per delitti di lesa maestà, di renitenza ai gendarmi, di esternazioni turbolente ecc., 10 individui alla pena del carcere da 8 giorni ad un anno, 8 individui alla pena del bastone da 15 a 30 colpi, un oste a 25, e due femmine a 15 e 12 vergate. (*Friuli*).

Praga, 23 *settembre* (Carteggio del *Giornale del Trientino*). — Vennero ieri pubblicate dall'i. r. giudizio militare per la Boemia contro detentori di armi, e resistenti alle guardie di polizia, dieci condanne, altre portanti la pena dei 50 a 40 colpi di bastone, altre di alcuni mesi di arresto inasprito dal digiuno. Io non so quando la potrà finire questa storia, riboccando le prigioni di infelici condannati per simili delitti.

Ieri sul mercato avvenne un fattarello, che vi narro, per mostrarvi in che situazione si trovi qui, dirimpetto alla polizia, la povera gente. Una donna del popolo, alla quale del pagamento che aveva fatto per certi legumi, veniva ritornato qualche valsente in sucidi frammenti di carta da 3 carantani, ebbe a lagnarsi dicendo, ciò non essere danaro, ma luridi cenci. La poveretta fu udita da qualche zelantone; una guardia di polizia fu chiamata, e la donna fu condotta in arresto. Simili fatti avvengono tuttodì, per cui non si è qui mai cauti abbastanza nel parlare.

Si dice che il principe Windschgratz sia destinato a nostro governatore civile e militare, e che il presente luogotenente barone Meczery sia per venir fatto consigliere dell'impero. Così pure il già borgomastro di Praga, signor Muller, che nel 1848 fu costretto a dimettersi, verrà, a quanto si dice, rimesso nel suo posto. Non c'è che dire; è venuto il tempo dei martiri di quell'anno memorando.

Venne prorogato qui con apposita notificazione il termine per la consegna delle armi, ed oggi vedo per le vie un andirivieni di gente che si affretta a consegnarle.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi degli Emigrati Italiani.

Torino, addì 1 ottobre 1851.

Il municipio di Alessandria, degno rappresentante di una popolazione italiana, concesse le aule del suo palazzo ad accogliere le opere che gli artisti e dilettanti nazionali tributavano a benefizio degli esuli poveri. Come essi animosi rispondono all'appello fatto loro con circolare delli 26 aprile 1851, e già in buon

numero sonosi radunate le opere di molti fra i più eminenti ingegni, così si avvisa il pubblico che nella prima metà dell'incominciato ottobre avrà luogo questa nazionale e patriottica esposizione, la quale durerà sino a tutto il maggio del 1852. Gli oggetti invenduti dopo detto termine verranno diramati ai varii comitati succursali femminili, già tanto benemeriti della propria emigrazione, per vendite parziali a forma di lotteria.

S'invitano pertanto gli altri artisti, e dilettanti che si sono proposti di consacrare una qualche loro opera ad un fine sì onorevole a sollecitare la esecuzione, perchè non ne sia ritardata la comparsa a maggior decoro di questa nuova specie di festa nazionale.

La spedizione degli oggetti di provenienza dall'estero va fatta alla casa Bonafous di Torino, che ognora si prestò generosamente in ogni maniera a pro degli emigrati.

Si pregano i signori giornalisti a dare la maggiore possibile pubblicità al presente avviso, perchè non sia trascurato nessun mezzo a rendere esemplare e solenne un divisamento tanto onorevole alla nazione, che lo consacrerà del suo forte concorso.

Umil.mo devot.mo servitore
abate CARLO CAMERONI.

COMMISSIONE PER L'INVIO DEGLI OPERAI A LONDRA.

Essendo insorto il dubbio che l'operaio signor Eusebio Franchino non sia stato proposto dal municipio di Vercelli, la commissione crede opportuno dichiarare che quel sindaco con lettera 29 luglio p. p. rassegnò la proposta fatta dalla Società d'arti e commercio nelle persone dei signori Giuseppe Guglielmone e Giovanni Scasso, e che con successiva lettera 31 detto mese accompagnò una domanda presentatagli dal sig. Eusebio Franchino dicendo di *raccomandarlo vivissimamente* alla commissione.

DECESSI *del 2 ottobre in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4324

ULTIME NOTIZIE.

MODENA, 1 *ottobre.* — Il *Messaggiere di Modena* annunzia con l'arrivo del duca in quella città, l'avere egli ottenuto dall'imperatore il grado di tenente maresciallo.

BOLOGNA, 1 *ottobre.* — Ieri nelle ore pom. transitava da Bologna S. A. I. e R. il granduca di Toscana, restituendosi nei suoi dominii, reduce dalla Lombardia. (*G. Bol.*)

ROMA, 28 *settembre.* — Il governo romano ha guarentito il 6 0[0 sul capitale di 20 milioni di scudi romani da impiegarsi nella strada da Ancona a Roma.

Quanto alla strada che legherà la Toscana con Bologna ed il Lombardo-Veneto presto è per essere cominciata. Modena ha già nominato il suo commissario; così la Toscana. Le ratifiche di Vienna sono arrivate, ed il trattato conchiuso tra i suddetti governi sarà pubblicato fra pochi giorni. (*Conserv. Costituz.*)

LIVORNO. — Con sentenza del consiglio di guerra austriaco del 27 settembre furono fucilati due individui, due condannati al carcere con ferri per anni 15 e altri due per anni 10, tutti rei di furto e d'omicidio.

FIRENZE, 1 *ottobre.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Con nostro sommo rincrescimento dobbiamo annunziare che le elezioni comunali non riuscivano l'altro ieri in Firenze per mancanza dell'intervento del numero legale degli elettori. Ne giova sperare che essi alla prossima convocazione vorranno far nobile ammenda della negligenza mostrata questa prima volta. Essi vorranno riparare col zelo individuale alle difficoltà ognora crescenti: e sapranno superare quello stesso scoraggiamento, da cui pur troppo in questi tempi di passioni estreme si lasciano assalire anche i migliori cittadini.

FIRENZE, 30 *settembre.* — La deputazione incaricata di raccogliere le offerte onde inviare un numero d'operai alla grande Esposizione di Londra ha pubblicato nel *Monitore* d'oggi la nota delle somme raccolte fino a questo momento, che ascendeva a lire 10,320 11.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 1 ottobre.

SOMMARIO. — Scoraggiamenti. — Progetti nuovi. — Il sig. de Girardin. — Il signor Lamartine. — Processo sulle verghe d'oro. — Il sig. Faucher. — Il sig. Savalette. — Sequestro della *Patrie*.

Si conferma la notizia dello scoraggiamento di quelli che volgevano in mente arditi pensieri. Questo scoraggiamento è la conseguenza dei colloquii di cui vi tenni parola ieri l'altro.

Pare che ora si pensi, non potere la nave navigare se non nelle acque parlamentari: vedrassi se si possa contare sulla bonaccia, ed allora si prenderà una risoluzione.

— Si torna al pensiero di abrogare la legge del 31 maggio e, se è vero ciò che persone autorevoli mi narrano, si procederebbe in questa guisa. Un ministero, in cui la volontà e la personalità del presidente sarebbero rappresentate dal signor Abatucci, proporrebbe all'Assemblea la revoca della legge. Il sig. Faucher dichiarerebbe che egli si ritira, ma nello stesso tempo, proclamando che un ministro deve morire colla sua bandiera, scongiurerebbe la maggioranza a seguire l'impulso del potere esecutivo.

Si crede che questo piccolo *proverbio* parlamentario potrebbe avere un buon successo.

D'un altro lato circola la voce di un riavvicinamento fra il signor Emilio Girardin e l'Eliseo. Ma dicesi che anche egli il signor Girardin domandi risolutamente la revoca della legge del 31 maggio per potere giustificarsi in faccia al paese della nuova evoluzione che farebbe.

Col signor Girardin nella *Presse* ed il sig. Véron nel *Constitutionnel* si crederebbe di essere in misura di lottare di pubblicità col principe di Joinville, il quale non ha esso pure che due giornali.

L'Eliseo conta pure come ausiliario il *Pays* a cagione dell'invincibile antipatia del signor Lamartine per gli Orleans. Ma da questo lato potrebbe aversi una delusione. Il signor Lamartine parla sovente d'un candidato misterioso, poetico ed inspirato, che converrebbe perfettamente alla Francia. E chi è questo? Forse il signor Lamartine stesso!

Il ministro dell'interno ha posto in mano della giustizia l'affare della lotteria delle verghe d'oro, per una lettera colla quale il sig. Langlois direttore destituito metteva in causa il signor Clément Reyre segretario generale della prefettura di polizia.

Tutti approvano la condotta del ministero nel non volere che l'integrità dei pubblici funzionari sia giammai collocata sotto i colpi del sospetto; ma se la decisione del signor Faucher non fa meraviglia ad alcuno, atteso la di lui onoratezza non rivocata in dubbio da verun partito, si persiste però nel credere che metterà in imbarazzo molti altri individui.

Un altro incidente in questo affare delle verghe, che sarà per cagionare gran pubblicità si è il processo che il signor Savalette intenta al signor Langlois. Il sig. Savalette pretende, che nello stesso momento in cui si era intesi a vendergli i 500,000 ultimi biglietti, contrariamente alle condizioni del contratto gli amministratori se ne erano riserbato un numero da vendersi alla spicciola in concorrenza dei suoi.

Tutto ciò, ve lo ripeto, preoccupa molto l'opinione, ed in mancanza di più gravi eventi, formava ieri l'oggetto di tutti i discorsi a Parigi.

Più non si parla dell'estrazione della lotteria che doveva aver luogo quest'oggi stesso, ma si continua a parlare della trasportazione in California di 5,000 emigrati, motivo per cui venne autorizzata la lotteria.

Nella sua furia di sequestri, il fisco ha fatto sequestrare niente meno che la *Patrie*. Questo giornale è accusato di contravvenzione alla legge del 29 luglio 1849 che interdice la pubblicazione di ogni documento relativo ai processi politici. Il bello è che la *Patrie* ha pubblicato un documento concernente il complotto tedesco, statogli comunicato dal prefetto di polizia.

Con decreto in data del primo ottobre, il signor Buffet ha ripreso il portafoglio del ministero di agricoltura e commercio, il quale era stato provvisoriamente affidato al signor Leone Faucher ministro dell'interno.

Ci manca stamane una parte dei giornali di Alemagna; abbiamo però ricevuto per la prima volta il giornale la *Presse* di Vienna che riappare dopo quasi un anno di silenzio. La *Presse* era il giornale che contava il maggior numero d'abbonati in Austria; il direttore, signor Zang, è persona versatissima nella scienza economica, e nella situazione fatta alla stampa di Vienna dai rescritti del 20 agosto, è naturale che la politica ha dovuto cedere intieramente il campo alla scienza.

FRANCOFORTE, 29 *settembre.* Non sembra che la questione danese, o per meglio dire la questione dei ducati sia alla vigilia di un accomodamento. La Russia, che vuole l'integrità della monarchia danese con tutte le sue dipendenze, è nell'intenzione, nel caso che le pretese degli Augustenburg fossero mantenute a detrimento di questa integrità, di far valere dei diritti sulla parte dell'Holstein, detta Holstein-Gottorp. Egli è vero che sarebbe difficile, diremmo quasi impossibile, di fare oggidì valere cotali diritti in un modo legale, ma la volontà della Russia, una volta espressa, trarrebbe seco inevitabilmente nuove complicazioni, e fors'anche nuove catastrofi. Ora questa volontà puossi considerare come espressa.

Il sig. de Berg, generale di fanteria russo e aiutante di campo generale dell'imperatore si trova qui da due giorni. Egli è più iniziato di qualunque altro ai progetti dell'imperatore di Russia, e in questi ultimi tempi è stato parecchie volte incaricato di missioni importanti e confidenziali. Senza poter nulla dire di certo sullo scopo della sua venuta noi possiamo constatare di aver sentito dire che sia per prender parte ai negoziati attualmente in corso sugli affari dell'Alemagna.

(*Gior. di Francoforte*).

— Nell'Annover dura tuttora la crisi ministeriale, e si designa come successore del ministero demissionario il signor Bothmer e consorti, i quali considerano la costituzione come non avente una base legale. (*Patrie*).

— Secondo la *L. Z. C.* il conte e la contessa di Chambord sono ritornati in compagnia di S. A. I. Hoc-und-Deutschmeister l'arciduca Massimiliano, zio di quest'ultima, da Ebenzweier nell'Austria superiore. Si tratterranno qui due giorni, partiranno poi direttamente per Frohsdorf, dove l'arrivo del conte viene atteso da parecchi dei principali legittimisti.

SPAGNA. — Ecco la risposta fatta dal ministro delle finanze di Spagna al memoriale della commissione dei portatori di buoni spagnuoli, per la conversione dei buoni: « La legge del 1 agosto scorso avendo decisi tutti i punti che si riferiscono al regolamento del debito ed alla specie di ogni credito, è superfluo l'entrare in nuove discussioni su questo punto, quando l'unica cosa che rimane a farsi dal governo è di porre in esecuzione la surriferita legge. » (*Globe.*)

INGHILTERRA. — Sappiamo da buona fonte che il governo non ha nullamente l'idea di mandare per ora nuovi rinforzi al Capo di Buona Speranza. (*Sun*)

BORSA DI PARIGI *del 1 ottobre.* — Il 5 0[0 diminuì di 50 cent. terminando a 91, 80, ed il 3 0[0 di 15 a 55, 90. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 calò di 35 cent. a 91, 95, ed il 3 0[0 di 10 cent a 55. Il 4 0[0 ricomparve a 72, 50.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 80 cent. a 79, 50, per rimanere a 79, 60. Il nuovo prestito a 870 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** versi e musica del M. Verdi. — Ballo ***Narciso.***
SUTERA La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Un esperimento sull'Idrofobia.* - *droni* con farsa.
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Donna e la Patria.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 4 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5.0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 25 50 60 40 35 25	79				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »		8[illegible]5				
1850 » 1 agosto »	870					
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0[0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl 1 luglio	400					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . »	254		253 1[2
Francoforte S M .	211 1[1		
Genova *sconto* . »	4 p 0[0		
Lione . . . . . . »	100		99 [illegible]
Livorno . . . . »			
Londra . . . . »	25 22	1[2	25 10
Milano . . . . »	85		
Napoli . . . . »			
Parigi . . . . »	100 10		99 45
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »	4 p 0[0		

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	06	20	09
— di Savoia . . .	28	71	28	76
— di Genova . . .	79	45	79	60
Sovrana nuova .	35	10	35	20
— vecchia .	35		35	08
[illegible]				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p 0[00			

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10[11						
	11[12						
	12[14						
	14[16			50			
	16[20						
ORGANZINI	20[21						
	21[22						
	22[24	66	65				
	23[24	[illegible]5					
	24[25	64	63 50				
	25[26	62 75	62 50				
	26[27	62 50	62	60 25			
	27[28	62	61				
	28[30	61	60	57			
	30[32						
	32[36						
	36[40						
TRAME	20[22						
	22[24						
	24[26						
	26[28						
	28[30						
	30[32						
	32[36						
	36[40						

Corsi di Genova, *3 ottobre.*

5 °[o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79 1[2
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb.
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1625
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0[0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

Anno IV 1851 - N° 272

L'OPINIONE

Domenica 5 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione de l'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

...ZIONE.
...2. — Tre mesi L. 12. — L. ...
...o. — Un anno L. 50. — Semestre
e L. 7, *franco ai confini.* — Un sol
posta alla *Direzione del Giornale* ...
o cent. 20 per riga anticipati. —
...

...um. 1167.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 4 OTTOBRE

LA CHIESA DEL PAPA PRIMA E DOPO LA RIFORMA

III.

Il concilio di Trento doveva risolvere questo dilemma: o salvare l'unità della chiesa di Cristo sacrificando gl' interessi della chiesa del papa; o salvare gl' interessi della chiesa del papa col sacrificare l' unità della chiesa di Cristo. La corte di Roma non istette in dubbio, e le prime operazioni del concilio manifestarono il partito che ella aveva preso, quello cioè di sacrificare l'unità della chiesa, col frapporre tra il papa e i dissidenti una barriera perpetua di separazione per indi occuparsi a conservare la pienezza dell' autorità papale sopra quelli che ancora le rimanevano fedeli. Considerato sotto il punto di vista cristiano ed evangelico, questo procedere era irreligioso, contrario alla cristiana carità, e, come dicono i preti, all' onore di Dio e alla santa sua chiesa; era, per usare un' altra loro espressione, un lacerare la veste inconsutile di Cristo. Ma veduto dal lato politico e secondo un interesse meramente umano, fu un colpo sapientemente pensato e con non abbastanza ammirabile destrezza condotto a buon fine. Imperocchè ricondurre i refrattari al punto da cui si erano dipartiti, era impossibile; e se lo stesso Lutero lo avesse voluto, la sua sinderesi sarebbe tornata infruttuosa, perchè nè lui nè altri era capace di arrestare il movimento degli spiriti dopo che aveva ricevuta una spinta tanto vigorosa. Ed accostarsi a loro percorrendo di un salto il gran tratto di via sopra cui si erano allontanati, esigeva troppo duri sacrifizi, e la corte di Roma avrebbe dovuto rientrare in tale una modesta vita a che già da lungo tempo non era più avvezza. Quindi il meglio da farsi era di ripudiare i ribelli, di rescinderli dal proprio seno, e di non occuparsi fuorchè della propria conservazione e dei proprii vantaggi.

Infatti nel concilio di Trento, dopo le prime sessioni, la lotta dogmatica coi dissidenti divenne un oggetto meramente secondario e di sola apparenza, e la parte principale del conflitto fu tra i cattolici medesimi. Imperocchè i vescovi desideravano di ricuperare almeno una parte dell' antica autorità che il papa aveva loro usurpata, i governi si sentivano bramosi di emanciparsi dal duro giogo che il pontificato aveva loro imposto durante il medio evo, i popoli sentivano il bisogno di essere sgravati dal peso che i privilegi e le immunità degli ecclesiastici e l' eccessivo loro numero faceva calcare sopra di loro, e gli uomini pii anelavano a purgare la chiesa da una infinità di vizi e di abusi che fruttavano invero alla corte di Roma, ma che nel resto erano diventati abbominevoli e sollevavano da pertutto grida di scandalo, di rimprovero e d' indignazione.

Contro tante esigenze la corte di Roma seppe navigare con prudenza e con quella raffinata scaltritudine in cui era diventata maestra: cedette sopra alcune cose, schivò le difficoltà col girarvi destramente d' intorno in alcune altre, fece valere la sua importanza, seppe rendere necessaria la sua grandezza e il suo splendore, si servì di un linguaggio artifizioso e spesse volte equivoco, non curò le proteste dei principi, supponendo accortamente che a tempo e luogo le differenze si sarebbero appianate con qualche parziale concessione, stette sorda alle declamazioni di oratori, giureconsulti e teologi, sopportò la derisione dei popoli, e dopo diciotto anni di fatiche, d' industrie, di raggiri, di destreggiamenti, maneggiati da cinque pontefici, da sette cardinali legati e da un gran numero di altri personaggi distinti per la loro accortezza politica, la corte di Roma uscì da quel concilio assai più fortunata di quello che si sarebbe mai aspettato nel principio, ed ebbe a plaudirsi nel vedere che la sua autorità, fallita intieramente fra i protestanti, si era tanto più accresciuta e assodata tra i cattolici; onde il Sarpi ebbe a notare che quel concilio » desi» derato e procurato dagli uomini pii per riunire » la chiesa, che cominciava a dividersi, ha così » stabilito lo scisma e ostinate le parti, che ha » fatto le discordie irreconciliabili: e maneggiato » dai principi per riforma dell'ordine ecclesia» stico, ha causato la maggior deformazione che » sia mai stata da che vive il nome cristiano; e » dalli vescovi sperato per riacquistar l' autorità » episcopale, passata in gran parte nel solo pon» tefice romano, l'ha fatta loro perdere tutta in» tieramente, riducendoli a maggior servitù. Nel » contrario temuto e sfuggito dalla corte di Roma, » come efficace mezzo per moderarne l'esorbi» tante potenza, da piccioli principii pervenuta » con varii progressi ad un eccesso illimitato, » gliel' ha talmente stabilita e confermata sopra » la parte restatagli soggetta, che non fu mai » tanta nè così ben radicata. »

Infatti se i precedenti concili convocati per decidere controversie di fede non riuscirono subito a far tacere i controversisti, ottennero per lo meno di calmarli, e col tempo di ricondurli tutti all'unità: ma il concilio di Trento fu il solo che abbia avuto per risultamento di rendere la dissidenza perpetua, appunto perchè l'interesse romano, che predominava quella sinodo, non poteva evadere da questa necessità. Come è vero altresì che molte cose le quali passavano da prima come abusi evidenti nel sistema disciplinare della chiesa, si trovarono in certo qual modo coonestate dalle disposizioni del concilio Tridentino. Un grande cangiamento successe pure nell' istituzione dei vescovi e nella loro autorità, i quali se da prima erano pastori indipendenti, e non ad altri soggetti fuorchè ai canoni universali della chiesa, si trovarono poscia, e senza nemmeno avvedersene, spogliati di ogni autorità propria e trasformati in altrettanti commissarii della Santa Sede.

Con tutto questo non si può negare che il concilio di Trento non abbia prodotto qualche bene. Molti abusi furono sradicati, molti altri furono moderati, varie buone istituzioni furono introdotte, e il concilio stabilì non pochi sani precetti sul buono e ben regolato vivere degli ecclesiastici, sull' insegnamento, sulla predicazione, sulle devozioni ed il culto e su altri argomenti, i quali non ebbero altra disgrazia tranne quella di essere stati troppo facilmente dimenticati.

Anche la Corte di Roma divenne a poco a poco assai meno scandalosa e si cercò di vivere *si non caste, saltem caute*; il nipotismo non fu distrutto, ma i Caraffa, furono gli ultimi che nodrissero ambizioni da principe sovrano, e che aspirassero ad imitare i Cibo, i Borgia, i Medici, i Farnese; gli altri si accontentarono di titoli e ricchezze. Ma a questa progressiva moderazione dei pontefici contribuì non tanto il concilio di Trento, quanto la scemata loro influenza politica, la di altrettanto cresciuta potenza dei principi, le diminuite ricchezze della corte di Roma, e la posizione secondaria che come potenza politica dovettero prendere i papi in Italia.

Il concilio di Trento concretò, assodò e diede un nuovo impulso alla chiesa del papa; ma fu come l' effetto dei tonici, i quali infondono uno spirito, un vigore momentaneo, per indi lasciare in uno spossamento peggiore di prima.

Fino al concilio di Trento l' elemento vitale della chiesa del papa fu il progresso; ella soggiacque a vicissitudini diverse, più volte si corruppe, più volte decadde: ma siccome il suo movimento era unissono con quello della società e co' di lei pensieri e bisogni; così ella sempre risorse e sempre si trovò a livello della società medesima, di cui più d'una volta fu l' indirizzatrice.

Ma col concilio di Trento ella si prefisse un circolo d' immobilità da cui non doveva più uscire, quindi s' interdisse ogni successivo progresso e sviluppo, ogni transazione coi tempi avvenire, e si preparava per conseguenza il principio della sua morte.

Poichè la chiesa di Roma aveva risoluto di romperla definitivamente coi protestanti e di separarsi affatto da loro, sarebbe stato un bene se si fossero eziandio troncate le polemiche, e che con un trattato ciascuna delle due parti si fosse attenuta all'*uti possidetis*; ma sgraziatamente la chiesa del papa si era creata una milizia di recente istituzione, ed a cui erano vita lo spirito d'invasione, l'attività e l' intrigo. Questi furono i gesuiti.

Ciascuna istituzione porta il carattere del suo secolo: i Benedettini, sorti col nascere delle monarchie feudali, ebbero una costituzione somigliante: non repubblica, nè monarchia, ma neppure assolutismo. Ma prettamente democratici furono i Mendicanti, e segnatamente i Francescani, i quali trassero l'origine frammezzo alla potenza dei comuni. All' incontro quando comparvero i Gesuiti, Carlo V distruggeva tutte le libertà dell' Europa e minacciava la monarchia universale, quindi anche il nuovo ordine fratesco portava scolpito questo carattere medesimo. Ma la monarchia universale dei papi fu possibile finchè furono sostenuti dai popoli e che la potenza regia fu debole ed in conflitto colla potenza feudale. Ma dopo che questa si fortificò, dopo che i papi, ritiratisi dai popoli, si trovarono in bisogno di lei, tutte le prospettive future erano piuttosto di decadenza, ed era una contraddizione di principii lo sperare di poter risalire all'altezza da cui era stato forza discendere. Questa fu appunto l' illusione dei gesuiti, i quali con una foga ed un' imprudenza che non si può lodare, non solo mantennero viva ed ardente una polemica che era bene di spegnere, ma dalla polemica scritta passarono alla polemica armata, soffiarono ovunque la guerra, ne cagionarono di assai disastrose, e più di una volta furono loro medesimi vittima del proprio umore facinoroso, essendo stati più di venti fiate banditi quando dall'uno, quando dall'altro paese, senza dire dei molti di loro che per brutti misfatti perirono ignominiosamente sul patibolo.

Le polemiche scritte tornarono a tutto svantaggio della corte di Roma, la quale è sicura di perdere ogni qualvolta abbia l' imprudenza di trascinare la sua autorità sul campo della pubblica discussione. Nè più favorevoli sortirono per lei le guerre religiose, ognuna delle quali finì con detrimento morale del papato.

Oltre di ciò i gesuiti la trascinarono in una infinità di disgustose faccende, principalmente in Francia, ove la morale rilassata dei gesuiti e le scandalose loro guerre teologiche che passarono talvolta ad eccessi violenti, procacciarono discredito alla religione, e prepararono quella filosofia leggiera e motteggiatrice, di cui ebbero poi tanto a dolersi i gesuiti medesimi che ne furono i primi iniziatori.

Quasi contemporanei alla riforma di Lutero vi furono due altri grandi avvenimenti che dovevano cangiar faccia al movimento sociale ed intellettuale del mondo: e furono l'invenzione della stampa e la scoperta dell' America e del Capo di Buona speranza.

La scoperta di una via di comunicazione marittima fra l'Europa e le Indie e di un nuovo mondo ricco di tesori destò in Europa lo spirito delle grandi speculazioni mercantili e la potenza marittima di molti stati, creò nuove ricchezze, nuovi bisogni, nuove invenzioni, aguzzò gl'ingegni, diede al commercio una grande importanza nella politica, diede al ceto medio, il solo che si occupasse di commercio, una attività ed una influenza da prima non conosciuta, provocò la decadenza della nobiltà feudale, accrebbe la forza del regio potere, migliorò l'amministrazione degli stati e fondò l'equilibrio europeo. A questo gran movimento la chiesa del papa, che nei secoli medii era alla testa di tutti i movimenti sociali, si tenne estranea; e chiusa dentro il suo circolo, rimase stazionaria, intanto che tutti gli altri correvano rapidamente avanti.

Di conserva a questo processo di crescente benessere materiale marciò il processo intellettuale. Ne' primordi la chiesa del papa fu ben lungi dal temere od avversare l'invenzione della stampa e i suoi effetti, che anzi li favorì, e prima della riforma non vi era paese in Europa ove si parlasse e si scrivesse con maggiore libertà che in Italia. Era in Italia ove scrivevano i Macchiavelli, i Guicciardini, gli Ariosto, i Platina, i Pomponaccio, i Cremonini, i Telesio, i Patrizi, i Pico e cento altri; ma dopo che i papi videro la stampa adoperata contro di loro, ne ebbero paura, e l'avrebbero annichilata se avessero potuto; in mancanza di meglio si raccomandarono alla inquisizione e all' indice de' libri proibiti. Quindi s'impegnò una lotta fra la chiesa del papa e il progresso dell'umana intelligenza, che, com'era da aspettarsi, non poteva mai essere a vantaggio della prima.

A misura che il potere sfuggiva loro di mano, nasceva in loro il desiderio di rattenerlo, ed eziandio di ricuperare quanto avevano perduto; ma i metodi a cui si appigliarono furono così disadatti, che partorirono effetti contrari. Pio V, che era stato inquisitore, portò la stessa ferocia sul trono: i roghi gli parevano il miglior mezzo per convertire ed avrebbe sterminato una metà del genere umano, se fosse stato in sua balia; dalla inquisizione passò alla bolla *In coena Domini*, e diceva apertamente che voleva umiliare i principi; ma invece non incontrò che delle animadversioni e dell' opposizione. I suoi successori insistettero più o meno vigorosamente sullo stesso punto, finchè Paolo V, con un tentativo fuori di luogo, finì di dare l'ultimo crollo alla potenza papale.

Il senato veneto aveva richiamato in vigore alcune vecchie leggi per impedire i nuovi acquisti agli ecclesiastici che ne possedevano già di troppo; e in pari tempo il consiglio dei Dieci aveva fatto imprigionare un canonico per oltraggi all' onore di una signora, e un abate accusato di molti omicidii e fin anche di parricidio. Il papa pretese che fosse violata l' immunità ecclesiastica, e chiese riparazione; la repubblica si ostinò a difendere i suoi diritti, e il papa fulminò contro di lei l' interdetto. Ma quest' arma era spuntata già da lungo tempo, e questo tentativo finì di spezzarla. L' interdetto fu deriso, tutta l' Europa prese causa per la repubblica che visse scomunicata per più di un anno: durante il qual tempo s' intavolò una calorosa polemica fra papalisti e non papalisti e fu fatto di bel nuovo un processo all' autorità del papa che ne uscì prostrata, sconfitta, e condannata a ritrattarsi e a fare pubblica emenda. E diciamo così, perchè l'esito di quella famosa controversia, fu che Venezia non volle cedere nè punto nè poco, non volle acconsentire neppure ad una concessione apparente, ricusò ogni assoluzione dalla scomunica dicendo che non ne aveva bisogno, onde il papa fu costretto a ritirare il suo monitorio ed ebbe di più la mortificazione di vedere i gesuiti banditi da Venezia per avere voluto patrocinare i suoi interessi: non raccomandazioni, non istanze, non preghiere valsero a far piegare il senato, il quale si mostrò inesorabile, e il bando contro i gesuiti non fu rivocato se non cinquant' anni dopo.

L' interdetto di Venezia ebbe funestissime conseguenze per la corte di Roma, perchè la polemica suscitata in quell'occasione aveva messo in chiaro quali fossero le vere correlazioni fra il sacerdozio e l' impero e sopra quali deboli fondamenti fosse piantata quell'autorità che i papi dicevano avere ricevuta da Dio. D' allora in poi quell'autorità fu attaccata in più punti e andò in continuo deperimento.

Uno degli inconvenienti a cui il concilio di Trento espose la chiesa del papa fu appunto che per volere assodare l'autorità, smossa dai protestanti, si pretese di dichiararla infallibile ed immutabile onde le furono tolti i mezzi di ogni ulteriore difesa. Per potere sussistere come tale, ella aveva bisogno di essere ricevuta ad occhi chiusi e non mai contestata.

Forse fu questo l' intendimento della Corte di Roma, ma le sue speranze furono deluse; e dal momento che quell'autorità veniva attaccata, ella non potendo più nè modificarsi nè transigere, era necessariamente costretta a difendersi con dei paradossi che la esponevano a nuovi attacchi e finivano col renderla ridicola.

Intanto procedendo le cose a mano a mano, il mondo era giunto alla metà del secolo passato, ma la chiesa del papa si trovava ancora al posto in cui l'aveva lasciata il concilio di Trento. Tranne la sua decadenza che ogni giorno si mostrava sempre più sensibile, ella aveva mutato in niente, intanto che tutto era nuovo intorno di lei. Ella aveva saputo nemmanco profittare del principio di tolleranza adottato oramai da tutti i governi; all'incontro, accecata dalla stazionaria sua ignoranza, ne faceva un' accusa di eresia a Giuseppe II, senza avvedersi che in forza di quel principio medesimo migliorava di assai la condizione de' cattolici in Prussia e nella Svezia. Ella voleva tolleranza per sè negli stati protestanti, ma non pativa che la tolleranza medesima verso i protestanti fosse ammessa negli stati cattolici, con che ella confessava che o la sua religione non era vera, o che le mancavano le ragioni per dimostrarla tale.

I gesuiti le resero ancora un cattivo servigio; dopo di avere trascinata la corte di Roma in tutte le loro querele coi giansenisti, con Porto Reale, coi domenicani e nell'intralciato affare delle missioni alla China, dopo di averla compromessa e screditata più di una volta, ne posero quasi a ripentaglio l'esistenza, allorchè la interessarono nella loro causa quando tutta l'Europa si sollevò contro di loro, e che furono banditi successivamente dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Francia e da Napoli. Se la chiesa del papa avesse conosciuto meglio i suoi interessi o se le fosse stato possibile di conoscerli, avrebbe dovuto abolire l'ordine gesuitico prima ancora di esservi costretta.

Imperocchè si doveva avere riconosciuto da lungo tempo che l' utilità, la quale i gesuiti rie-

...nor Léon Faucher ha pro...s: un membro ha fatto no...r Faucher avea corretto e ...chiosa il suo articolo. «Ella..., ha esclamato allora il sig. ...lo sfido a spiegarlo; giac...è inesplicabile. »

...onato della lotteria delle ...discorsi incominciavano già ...a uno di essi ha fatto no...a stava già occupandosi di ...si doveva lasciare per ora ...di essa perchè ne distri...mezzo alle tenebre.

...gnor Chapot avrebbe voluto ...ervizi speciali si fanno ve...to a Parigi i prefetti; non ...in grado di rispondere a ...a, è rimandata di diritto al ...

...Parigi ha fatto ammonire ...er le tendenze ultramonta...*Univers*. Il signor Veuillot ...che in caso di persistenza ...cominciato a percorrere, il ...rebbe a illuminare i fedeli ..., e a ripudiare in nome di ...ace e di libertà qualunque ...dottrine che non tendono ...dei popoli. La parte cat...Veuillot è irritatissima per ...one del prelato; e monsi...per un giacobino nè più ...re Luigi XVIII.

...una viva sensazione l'uscita ...ostra armata, chiamata alle ...go. Nelle condizioni attuali ...ha forse altra città ca...ffidare se stessa alla vigi...nazionale. La conclusione ...vvenimento, il quale è stato ...che risponde a capello a ...nistre, ridonda del tutto in ...giovane monarchia costi...

...ticolarità sulla situazione ...lata e di Montevideo, che ...grande interesse perchè ...li, sebbene non siano che ...uanto già vi dissi.

...os *Ayres* aveano preteso che ...n avrebbe osato marciare ...ndimeno dopo essersi assi..., lo ha varcato con 9 mila ...si contro Oribe, che vuol ...e una battaglia campale ...iore a un di presso della ...i sulla sua armata di Mon...rebbe posto in mezzo tra ...Montevideo e le forze di ...

...l'armata del Brasile forte, ...e sostenuta da numerosa ...lata dal gen. conte *Coxias*, ...ubblica orientale per Santa ...pra Montevideo; di modo ...tante composto di contin...di Corrientes con rifugiati ...chiuso tra il Rio della ...Santa Lucia.

...uo passaggio, hanno diser... colpo ferire 150 uomini, ...ervazione e comandati da ...le file di Urquiza. Eccovi ...Oribe. Le forze sono di...gli ha 4 mila uomini in...e 500 al campo di San ...in persona. A venti leghe ...u'za ha valicato il Rio ...

...no il brigadiere Canavaro ...ly, ciascheduno alla testa ...no di 2000 uomini, hanno ...ae sul Rio Negro in modo ...dle qualora se ne formas...Urquiza.

...ose non esito a dire che ...a vapore sarà per recarci ...uzione o consumata o in...di Oribe.

Torino, 5 ottobre.

...NTABILITA'

I.

...so noi ragionammo della ...are l'attenzione del go...lità generale, e di pre...a opinione contro il fu...he in altri paesi ha talora confuso la *centralità* con la *contabilità*, reputandosi questa non altro che strumento onde l'altra si eserciti. Ci fu allora assai facile il mostrare come un buon sistema di contabilità sia affatto estraneo alla concentrazione amministrativa, e rigorosamente necessario al buon andamento della cosa pubblica.

Venezia aveva pure la sua lira, che si divideva in 20 marchetti o soldi, ed il marchetto in 1,2 denari, e che va in uso in tutte le provincie appartenenti a quell'antica repubblica. Nel lungo corso di 14 secoli che questa ha esistito, non si è mai stabilito un sistema uniforme di monete, le quali subirono parecchie variazioni prodotte dall' influenza del commercio estesissimo coll'Oriente; coi porti e

...del Piemonte, sono tante prove espressive della benevolenza ed amorevolezza con cui sua maestà imperiale considera il suo costituzionale vicino ed una tale dimostrazione, nelle circostanze attuali, non può riguardarsi se non come un manifesto esempio del cattivo gusto dell'Austria. Il Piemonte è perfettamente tranquillo; e, a meno che l'empia condotta del devastatore Attila *flagellum Dei* sia imitata dal gover-

perdervi con un tale trattato: le inveterate pretese del papa sono incompatibili colla libertà ed eguaglianza dei diritti stabilita da un *regime* costituzionale.

A proposito di eguaglianza di culto, non devo ommettere di accennare che i protestanti, pretestanti han già fatto alcuni passi onde ottenere il godimento del culto pubblico in questa città, a termini della costituzione. Questi protestanti, usualmente

La commissione di permanenza oggi ha tenuto seduta; erano 22 i presenti. Il signor Daru ha letto una relazione sullo stato di Parigi; tutto vi sembra calmo; ciò nullameno sono denunziate alla questura alcune agitazioni nel Sobborgo S. Antonio. Nei dipartimenti sono stati sequestri di armi e di munizioni provenienti dall'estero.

Il signor Didier ha vivamente attaccato il

numero sonosi radunate le
i più eminenti ingegni, cos
blico che nella prima met
ottobre avrà luogo questa
tica esposizione, la quale
il maggio del 1852. Gli ogg
detto termine verranno di
mitati succursali femminil
meriti della propria emigr
parziali a forma di lotteria

S'invitano pertanto gli al
tanti che si sono proposti
qualche loro opera ad un
sollecitare la esecuzione,
ritardata la comparsa a
questa nuova specie di fes

La spedizione degli ogg
dall'estero va fatta alla cas
rino, che ognora si prestò
ogni maniera a pro degli

Si pregano i signori gio
maggiore possibile pubblic
viso, perchè non sia trascu
a rendere esemplare e soler
tanto onorevole alla nazion
crerà del suo forte concors

Umil.mo
abate

COMMISSIONE PER L'INVE
A LONDRA.

Essendo insorto il dubb
signor Eusebio Franchino n
posto dal municipio di Ve
sione crede opportuno dic.
sindaco con lettera 29 lugli
proposta fatta dalla Società
cio nelle persone dei sign
glielmone e Giovanni Scass
cessiva lettera 31 detto mes
domanda presentatagli dal s
chino dicendo di *raccoman*
mente alla commissione.

DECESSI *del 2 ottobr*

Dal 1 gennaio, t

ULTIME NO

Modena, 1 *ottobre*. — Il M
dena annunzia con l'arrivo
cità, l'avere egli ottenuto
grado di tenente maresciallo

Bologna, 1 *ottobre*. — Ier
transitava da Bologna S. A.
duca di Toscana, restituend
minii, reduce dalla Lombar

Roma, 28 *settembre*. — Il
ha guarentito il 6 0[0 sul c
lioni di scudi romani da impi
da Ancona a Roma.

Quanto alla strada che le
con Bologna ed il Lombard
per essere cominciata. Mod
nato il suo commissario; co
ratifiche di Vienna sono ar
tato conchiuso tra i suddetti
blicato fra pochi giorni. (

Livorno. — Con sentenz
guerra austriaco del 27 sett
cilati due individui, due con
con ferri per anni 15 e alt
tutti rei di furto e d'omicidi

Firenze, 1 *ottobre*. — Le
zionale:

Con nostro sommo rincre
mo annunziare che le elezi
riuscivano l'altro ieri in Fire
dell' intervento del numero
tori. Ne giova sperare che
convocazione vorranno far
della negligenza mostrata q
Essi vorranno riparare col
alle difficoltà ognora cresc
superare quello stesso scora
pur troppo in questi tempi
me si lasciano assalire anc
tadini.

Firenze, 30 *settembre*. — I
caricata di raccogliere le of
un numero d'operai alla g
di Londra ha pubblicato ne
la nota delle somme raccol
momento, che ascendeva a l

(*Corrispondenza del R*
Pa

Sommario. — Scoraggiamenti. — Pr
de Girardin. — Il signor Lamarti
verghe d'oro. — Il sig. Faucher. -
Sequestro della *Patria*.

Si conferma la notizia dell
di quelli che volgevano in n
sieri. Questo scoraggiamento
dei colloquii di cui vi tenni

cavano alla chiesa del papa, era superata di lunga mano dai disturbi che le recavano; e che d'altronde essi non tanto miravano a sostenere la chiesa del papa quanto a fare di essa uno stromento di autorità per loro. Sbarazzarsi di loro a tempo e luogo, con un atto fermo e spontaneo, conservava al papa almeno in apparenza la sua dignità ed autorità, e salvava il decoro ai gesuiti che morivano con gloria e come una vittima sacrificata alla tranquillità generale; ma divenne invece ignominia per entrambi, allorchè bisognò acconsentirvi per forza. I gesuiti caddero sotto il peso di un pubblico e generale discredito, che gl'insegue anche al presente e che non gli abbandonerà giammai, e il papa dovette sacrificarli per un atto di necessità ineluttabile e con discapito grande della sua autorità che ne rimase vieppiù avvilita.

Questo colpo era stato preceduto da altri. Le immunità e i privilegi delle persone e dei beni ecclesiastici, le giurisdizioni vescovili, le cause matrimoniali, e più altre cose erano state definite e consecrate dal concilio di Trento chiuso alla fine del 1563; ed a tenore di quel concilio, erano diventate una proprietà intangibile ed inerente alla sempre immobile chiesa del papa. Ma se questa chiesa era immobile, la società aveva fatto gran cammino, e fra la chiesa del papa e la società si era frapposto un intervallo di due secoli. Dunque o l'una doveva precipitare avanti, o l'altra saltare indietro. Era impossibile e questo e quello: quindi conflitto fra di loro, in cui la chiesa del papa, come voleva il naturale ordine delle cose, rimase soccombente. Insomma l'invecchiato, sconnesso, contraddittorio edifizio papale diventava sempre più infermo: condannato all'immobilità ei vedeva il tempo allontanarsi sempre più da lui e lasciarlo abbandonato come un'antica rovina in un deserto.

Stringendoci la brevità del tempo ne rimettiamo la conclusione ad un altro articolo.

A. Bianchi-Giovini.

Gli Esorcismi. — Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera che riceviamo in data di Torino, 1° ottobre 1851:

Signor Direttore.

Qualche volta mi diverto colla lettura spirituale di un articolo dell'*Armonia*; per cui mi capitò sott'occhio, nel num. di lunedì [illegible] tembre, una stupenda difesa di quel foglio sull'efficacia degli esorcismi; e a dir vero, anch'io trovo sommamente *poetica* quella riunione di fedeli imploranti, nel campo stesso, la conservazione dei frutti della terra dal Sommo Datore di ogni cosa; e che più? pochi giorni dopo quelle rogazioni di primavera, scompariscono nelle campagne quelle numerose e devastatrici falangi di bruchi, cotanto nocivi alle piante di ogni specie; nissun dubbio per me adunque che ciò non fosse opera dell'esorcismo pronunziato dal sacerdote contro quella peste delle campagne. Ma quei libri maledetti! sembrano fatti a posta per spandere il dubbio sopra ogni cosa..... Desideroso di istruirmi sulla storia di questi insetti nocivi, cerco in un'opera di storia naturale, e vedo che la maggior parte degli insetti passa l'inverno in istato d'uova: da queste uova sbucciano i bruchi per influenza dei primi calori di marzo: si sviluppano questi bruchi in grossezza nel corrente di aprile divorando i vegetabili. O[illegible] mente col corrente di maggio scompariscono, nascondendosi sotto terra, o in mille altri nascondigli, onde subire tranquillamente le loro metamorfosi, e nascere poi insetto perfetto verso il fine di maggio o in principio di giugno, procreando nuove generazioni, ecc. ecc.

Ma come va questa faccenda? vuol dire così che anche nei paesi non cattolici, ove non si fanno *rogazioni*, questi bruchi scompariscono egualmente dalle campagne circa alla metà della primavera?

Ne risulta per conseguenza che scompariscono bensì i bruchi, si facciano o non si facciano le *rogazioni*, ma non vengono essi distrutti, e propagando invece la loro specie giunti allo stadio d'insetto perfetto, ricompariscono poi nuovamente sotto forma di bruchi alla primavera ventura.

Se ho bene inteso il mio autore di storia naturale; se la cosa va proprio così, io non ci vedo altro ripiego, per il bene dell'umanità, che il seguente: Si conservi tutto il *poetico* della funzione *rogatoria*. Ma invece di limitarsi al semplice esorcismo, il sacerdote dia l'esempio col principiare la strage dei bruchi [illegible] ovunque si trovino, distruggendoli con tutti i mezzi possibili, e ciò per due o tre giorni consecutivi, siano pure questi giorni festivi, ma se alla preghiera vi si aggiungerà l'operato da me proposto, io sono persuaso che procedendo in tal modo, non solamente le campagne ne proveranno un giovamento immediato, ma nel periodo di pochi anni scemeranno a poco a poco i danni, col diminuirsi il numero di queste specie nocive.

Mi scusi sig. Bianchi-Giovini, se mai io dico una bestialità, ma la colpa non è mia. Quei maledetti libri di storia naturale farebbero girare la testa la più salda sul collo, fosse anche quella di un papavero.

[illegible]adsea, ecc.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, [illegible]. Se vi è qualche cosa d'inesplicabile presentemente nella politica, sicuramente è questa la condotta del partito legittimista in Francia. Già debole per se stesso perchè sicuro di aver contro di sè il sospetto della Francia intera, si è diviso in due parti, fra le quali non sembra così vicino un accomodamento. Dopo aver sostenuto Luigi Bonaparte ed avergli fatto sperare un appoggio, ora sembra che si voglia da essi trovare un candidato alla presidenza nella persona del generale Changarnier.

[illegible] dell'*Union* domandano però una condizione al generale, e cioè che abbia a votare contro la proposizione *Creton* quando verrà riproposta all'assemblea. Come tutti sanno, la proposizione *Creton* tende a far abolire le leggi di esilio per gl'individui delle famiglie borboniche, [illegible] Chambord [illegible].

Ma se il generale Changarnier vota contro la proposta *Creton* che per lo contrario è desiderata dagli orleanisti, si allontana l'appoggio di questi ed in allora potrà ben sperare di essere eletto presidente dei legittimisti, ma non mai della repubblica.

— L'affare della lotteria delle verghe d'oro continua ad occupare altamente l'attenzione dei parigini. Correva voce che il sig. Langlois ex-direttore della medesima fosse stato arrestato, ma sembra che le cose non siano ancora giunte a questo punto. La investigazione giudiziaria è appena cominciata e tutti ne attendono con ansietà lo scioglimento.

— Dicesi anche che debba aver luogo un cambiamento radicale nel giornale politico l'*Avenement*. Il signor E. Girardin che ne è il principale interessato sembra che voglia ridurre nelle sole sue mani la direzione politica ed amministrativa del periodico.

— Nessuna notizia politica si trova sui giornali d'oggi.

INGHILTERRA

Ieri il numero dei visitatori è stato di 68.5[illegible], e la somma degli introiti è di L. 3,295 15.

— Sostituitasi una corda coperta di gutta percha alla parte mancante della gomma per compiere il telegrafo elettrico sottomarino, la comunicazione fra le due coste è stata compiuta. Alla riunione della gomena coi telegrafi francesi si lavora con assiduità, e così pure a quella del Capo Sud coll'ufficio telegrafico della strada di ferro di Doven (circa 4 miglia) e così si avrà la comunicazione telegrafica immediata col continente. (*Morning Chronicle*).

— Il signor Whill, editore e proprietario del giornale di Liverpool fu citato innanzi al signor Ramshay giudice della corte della contea di Liverpool, accusato di aver mancato di rispetto verso la corte facendo affiggere sui muri e nelle contrade degli avvisi, nei quali si leggeva a grandi caratteri: » Opinioni del signor Ramshay intorno agli abitanti di Liverpool. » Il giudice ha trovato che queste parole erano lesive per la sua considerazione personale. Il prevenuto allegò per sua difesa che gli uscieri della corte eransi introdotti nel suo domicilio senza mandato legale, e lo avevano voluto condur via nonostante la sua resistenza. Il giudice ha pronunciato una sentenza di condanna ad una multa di 5 lire sterline per insulto agli ufficiali della corte, dichiarando dispiacergli che la legge non autorizzava una pena più rigorosa: ma in tutti i casi decretare le pene severe, tanto per proteggere la corte, come per servir d'esempio per un'altra volta. (*Globe*).

AUSTRIA

Vienna, 29 *settembre*. Il ministero di finanze ha stabilito, che nei casi di esazione forzosa di arretrati d'imposta verrà rilasciato da qui innanzi ai capitani distrettuali il prendere in considerazione quei riguardi che stanno a favore delle persone rimaste morose al pagamento dell'imposizione, e di stabilire se possa aver luogo la concessione di un prolungamento del termine al pagamento, oppure se s'abbia da procedere in via di esecuzione. Nell'egual modo l'intervento di un impiegato nei casi d'esecuzione non potrà avere luogo, se non che, qualora ciò sia trovato necessario per parte del capitano distrettuale.

Secondo la *L. Z. C.* il ministro presidente principe di Schwarzenberg avrebbe avuto il 27 una lunga conferenza col già cancelliere di stato principe Metternich.

Si conferma perfettamente la notizia della rinunzia per parte del signor Kuranda alla redazione dell'*Ost-Deutsche Post*. È probabile che il medesimo passerà a fissare il suo soggiorno a Graz.

Secondo la *L. Z. C.* il conte e la contessa di Chambord sono ritornati in compagnia dell'arciduca Massimiliano, granmastro dell'ordine teutonico e zio di quest'ultima, da Ebenzweier nell'Austria Superiore. Si tratterranno a Vienna due giorni, partiranno poi direttamente per Frohsdorf, dove l'arrivo del conte viene atteso da parecchi de' principali legittimisti.

GERMANIA

La *Gazzetta di Carlsruhe* nella sua parte officiale contiene un'ordinanza del granducato che prolunga lo stato d'assedio decretato dalla legge 29 gennaio di quest'anno.

La *Gazzetta della Germania settentrionale* annuncia che il ministero del regno di Hannover ha dato in massa la sua dimissione.

La dieta terrà fra breve una seduta plenaria nella quale si dice che abbiano a trattarsi affari di grande importanza, aventi a scopo d'introdurre delle modificazioni nel patto federale.

La commissione incaricata di fare un progetto di legge sulla stampa adottò unanimemente la proposta di ripristinare la tassa che aggravava i giornali politici, quale esisteva prima del 1848. Questa tassa è di un fiorino all'anno per ciascun esemplare.

Corre voce che il governo austriaco ha spedito recentemente alla dieta germanica un piano di riforma della costituzione federale in un senso più assoluto.

Questa nuova è fatta più probabile da alcune espressioni dei giornali austriaci e della *Gazzetta dell'impero* specialmente. Quest'organo del gabinetto di Vienna non ha guari fece la proposta di servirsi dell'art. 14 del patto federale per abrogare le costituzioni degli stati particolari e sostituirli con degli stati.

Questo desiderio non è rimasto inesaudito. Per convincersene basta tener dietro alle tendenze del partito rivoluzionario e vedere ciò che egli fa nelle varie diete provinciali della Prussia.

PRUSSIA

Berlino, 27 *settembre*. Il principe e la principessa di Prussia lascieranno il soggiorno del Reno per recarsi a Berlino; ciò prova, dice la *Corrispondenza litografica* essere cessato il malumore che esisteva tra essi e la corte.

Nel caso che le pretese della linea di Augustemburgo avessero a prevalere a pregiudizio dell'integrità della monarchia danese, vuolsi che la Prussia intenda di far valere i proprii diritti sulla porzione Gotthorp dell'Holstein. Il rimettere in campo cotesti diritti è cosa assai difficile; ma quando la Prussia avesse espresso la propria volontà in questo senso ne verrebbe una crisi che condurrebbe forse allo scioglimento della quistione di successione.

Se si dovesse prestar fede alla *Corrispondenza litografica* di Berlino sarebbe stato abbandonato il progetto di fondare una nuova istituzione federale che servisse di polizia centrale per la Germania. In vece di essa si avrebbe intenzione di rimettere in piedi l'antica commissione centrale di sicurezza che terrebbe la sua sede in Lipsia.

SPAGNA

Madrid, 26 *settembre*. Il ministro spagnuolo residente ha Roma a trasmesso al governo la bolla pontificia nella quale trovasi incluso e pubblicato come legge ecclesiastica il concordato conchiuso tra la Spagna e la Santa Sede.

La commissione del bilancio dopo avere largheggiato senza misura inverso il ministero delle finanze, si mostrò parca al di là del bisogno inverso l'istruzione pubblica.

INDIE ORIENTALI

La *Corrispondenza austriaca* reca le ultime notizie coi seguenti dispacci telegrafici:

» *Bombay*, 1 *settembre*. Il governatore generale attende dispacci dall'Inghilterra riguardo alle misure da prendersi contro le tribù arabe di Lahege, le quali uccisero un capitano inglese ed alcuni altri individui sudditi brittanici. Per ora non si intraprende nulla contro i medesimi.

» In Pesciawen accaddero grandi inondazioni, e diversi villaggi furono interamente distrutti.

» Dost-Mohamed ha assalito Herat, il di cui possesso era rimasto vacante dopo la morte dell'ultimo Chan.

» Il naufragio del *Pascal* ha prodotto un danno di 200.000 lire sterline. I fogli contengono molti dettagli in proposito.

» In quest'uffizio dell'Opio furono scoperte molte infedeltà per l'importo complessivo di 70,000 lire sterline.

» *Calcutta*, 21 *agosto*. Ebbero luogo diversi fallimenti di case di commercio indiane.

» Gholab-Singh ha sedato, colla forza delle armi, la ribellione scoppiata nel Cascemir. »

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 1 *ottobre*. Il duca di Modena ritornò il 30 settembre dal campo di Somma nella sua capitale. In premio della sua fedeltà all'imperatore austriaco ottenne il grado di tenente maresciallo dell'I. R. esercito.

TOSCANA

Livorno, 30 *settembre*. Dall'I. R. giudizio militare austriaco sono stati condannati previo consiglio di guerra pronunziatosi nel giorno 27 settembre cadente:

Cesare del Chiaro d'anni 37, cattolico, ammogliato senza figli, nato e domiciliato nella prefettura di Lucca, contadino di condizione;

Luigi Andreini sopracchiamato Gigi, di Mutuliano, d'anni 29, scapolo, nato e domiciliato nella prefettura suddetta, pure contadino;

Giuseppe Bolgia d'anni 43, cattolico, scapolo, nato in Anghiari prefettura di Arezzo, dimorante in Livorno, facchino di professione;

Benvenuto Giuliani d'anni 28, cattolico, ammogliato con un figlio, di S. Pietro del ponte, prefettura di Lucca, giornaliero;

Lorenzo Martinelli d'anni 33, cattolico, ammogliato con un figlio, di Sant'Anna, prefettura di Lucca, di condizione barrocciaio, e

Luigi Rossi d'anni 41, cattolico, ammogliato con 4 figli, di Porcari nella detta prefettura, barrocciaio di mestiere, per avere i primi due con armi vietate presa parte attiva alla strage con scopo di furto verificatasi la sera del 9 novembre 1850 nella Villa Michon presso Antignano (luogo compreso nello stato di assedio) e tutti insieme convinti e confessi del barbaro latrocinio da detti sei individui meditato, e compiuto con la uccisione della Caterina Lucchesi, e con il grave ferimento del di lei marito Cesare Lucchesi, ambidue casieri della villa stessa — i primi cinque alla pena di morte mediante forca, e Luigi Rossi a dieci anni di carcere in ferri.

La sentenza medesima fu approvata e confermata in via di giustizia dal comando militare della città. — Il quale al Del Chiaro e all'Andreini in mancanza di giustiziere ha comutata al *pena della forca* in quella della *fucilazione*; - L in quanto agli altri 3, atteso le circostanze attenuanti, in linea di grazia ha comutata la pena di morte nell'altra del carcere con ferri, - pel Bolgia, e Giuliani in anni 15, e pel Martinelli in anni dieci.

La fucilazione del Del Chiaro e dell'Andreini è avvenuta questa mattina 30 settembre 1851.

(*Manif. del Portofranco*)

STATI ROMANI

Roma, 28 *settembre*. Il governo romano ha garantito il 6 per 0[0 sul capitale di 20 milioni di scudi romani da impiegarsi nella strada da Ancona a Roma.

Quanto alla strada che leghera la Toscana con Bologna ed il Lombardo-Veneto presto è per essere cominciata. Modena ha già nominato il suo commissario; così la Toscana. Le ratifiche di Vienna sono arrivate, e il trattato conchiuso tra i suddetti governi sarà pubblicato fra pochi giorni. (*Conservatore*).

— Se questa notizia può temperare il dolore e lo sdegno d'un'iniquissima condanne, vi dirò che il valente e generoso Calandrelli ebbe affettuosi segni di popolare simpatia lungo la via che gli si fa percorrere per condurlo al luogo di pena, cioè al porto di Ancona. In certi luoghi il di lui passaggio fu una vera ovazione.

L'infamia del triste uniforme penale è passata alle toghe de' giudici!

(*Corr. Mercantile.*)

Bologna, 1 *ottobre*. Il granduca di Toscana transitò di qui ieri restituendosi ne' suoi dominii reduce dalla Lombardia.

INTERNO

— Il 1° del corrente fu aperta nel locale del già convento di S. Carlo la scuola tecnica gratuita per gli operai. Assistettero alla cerimonia il ministro dell'istruzione pubblica, il sindaco cav. Bellono, parecchi membri del consiglio municipale, il conte Siccardi ed il conte Pinelli ed altri senatori. Il presidente Bertinetti e gli altri membri del consiglio pronunciarono generose parole d'incoraggiamento ai giovani operai; l'intendente Milanesio espose i vantaggi dell'istruzione tecnica. Anche il ministro Gioia ed il sindaco assicurarono gli operai della loro sollecitudine per l'incremento della scuola.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. I decreti di conferma di trattenimento di aspettativa ad alcuni impiegati della magistratura ed il collocamento a riposo dell'avvocato Luigi Testa, già primo sostituto dell'avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, e dell'avv. Francesco Vulliez già giudice istruttore in aspettativa.

II. La seguente nota, nella parte non ufficiale:

È giunto in Torino, di ritorno da Monza, il duca Vivaldi Pasqua, ove, dopo aver presentato a S. M. l'imperatore d'Austria una lettera firmata da S. M. il re, e controsegnata dal ministro per gli affari esteri, ricevette il più onorevole accoglimento.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.

Pare che ora si pensi, non potere la nave navigare se non nelle acque parlamentari: vedrassi se si possa contare sulla bonaccia, ed allora si prenderà una risoluzione.

— Si torna al pensiero di abrogare la legge del 31 maggio e, se è vero ciò che persone autorevoli mi narrano, si procederebbe in questa guisa. Un ministero, in cui la volontà

e aiutante di campo generale dell'imperatore si trova qui da due giorni. Egli è più iniziato di qualunque altro ai progetti dell'imperatore di Russia, e in questi ultimi tempi è stato parecchie volte incaricato di missioni importanti e confidenziali. Senza poter nulla dire di certo sullo scopo della sua venuta noi possiamo constatare di aver sentito dire che

Lione				
Livorno				
Londra	25 92	1 2	25 10	
Milano	85			
Napoli				
Parigi	100 10		99 15	
Roma				
Torino sconto	4 1 0[0			

— di Genova	79	45	79	60
Sovrana nuova	35	10	35	20
— vecchia	35		35	08
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p 0[00			

5 % . . . 1848	1 marzo e 1 sett.	
1850	1 genn. e 1 lug.	79 1/2
4 % Obbl. 1834	1 genn. e 1 lug.	
1849	1 aprile e 1 ott.	
1851	1 agosto e 1 febb.	
5 % . . . Tosc.	1 genn. e 1 lug.	
Azioni della banca		1825
Sconto per Genova e Torino		4 0[0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna [illegible] Angeli e presso i [illegible] librai. — Per le Provincie con des vaglia postali. Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lafollet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20. Berner's street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese [illegible] L. 44. — Sei mesi [illegible] ed Estero. — Un anno L. [illegible] trimestre 14 50 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol cent. 40. — Diriger [illegible] franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Lunedì 6 Ottobre [illegible]. Num. 1167.

RIVISTA.

La strada ferrata che legherà la Toscana con Bologna ed il Lombardo-Veneto sarà cominciata tra breve. Il governo romano avrebbe guarentito il 6 0[0 sul capitale di 20 milioni di scudi romani da impiegarsi in quella da Ancona a Roma.

Di Napoli nessuna notizia oltre quella della novena di S. Gennaro a cui assiste il re venuto di Portici; a Firenze la mancanza degli elettori per le elezioni comunali; a Roma l'arrivo di Colloredo ambasciatore austriaco a Pietroburgo e dal Lombardo-Veneto la partenza dell'imperatore per Lubiana è quanto possiamo raccogliere dai giornali d'oggi.

Sottosopra la stessa vanità nelle cose di Francia, giacchè ogni giorno vediamo ripetute le stesse novelle. Non si è parlato però di colpi di Stato; ma alcune agitazioni nel sobborgo S. Antonio di Parigi fanno un piccolo contrasto alla relazione del signor Daru dinanzi alla commissione di permanenza sulla calma odierna della città. Nei dipartimenti sequestri d'armi e di munizioni provenienti dall'estero.

L'arcivescovo di Parigi ha fatto ammonire il signor Veuillot che se questi continuasse nella mala via, egli ripudierebbe in nome della religione di pace e di libertà qualunque solidarietà di dottrina coll'*Univers*. Tutti sanno che questo giornale sotto manto religioso tende alla schiavitù universale, e monsignor Sibour che lo sorveglia è fatto trombettare da quella congrega per giacobino nè più nè meno di Luigi XVIII.

Gl'imbrogli della lotteria francese delle verghe d'oro che finalmente la *Patrie* di quest'oggi è costretta a chiamarla speculazione, e il rifiuto a Kossuth di traversare la Francia chiudono le notizie di quel paese.

L'ex-dittatore è aspettato a Southampton, dove, secondo il *Daily News*, sarà durante il suo soggiorno, ospite colla sua famiglia di quel maire. Si va pur convocando un meeting per veder modo di ben accoglierlo e festeggiarlo. Il *Morning Chronicle* nota che il 30 7.bre il numero dei visitatori alla grande esposizione fu di 69346, la qual cifra non fu sinora superata che due sole volte, il dì 15 cioè e 21 luglio.

Il generale Concha spedì al governo spagnuolo un piano di fortificazione per l'isola di Cuba. Mentre una commissione sta esaminando questo progetto che costerebbe la cifra di 40 milioni, mille uomini con 40 cannoni alla Paixhans stanno per salpare da Cadice verso l'isola.

Nulla di Portogallo se non la soluzione dell'affare *Don Pacifico* a Lisbona, ove eransi riuniti fin dal febbraio i commissarii della Granbrettagna, Francia e Grecia per discutere sul valore de'suoi richiami. Risulta ora dal rapporto della commissione che il signor Pacifico non ebbe a provare alcun pregiudizio riguardo alla distruzione dei documenti relativi al suo salario o spese durante il suo consolato generale in Grecia; ma che volendegli tener conto dei danni incorsi pendente l'inchiesta, i commissari sono d'avviso che egli abbia diritto a ricevere dal governo ellenico la somma di 150 sterline. Il *Morning Post* annunzia che le 150 sterline accordategli dai commissari, furono pagate a mani del sig Wise in Atene nel mese di giugno; e che il primo agosto il signor Addington scriveva a Pacifico informandolo dell'arbitraggio e trasmettendogli un mandato sulla casa Drummond. In questo modo è terminato un affare, che nei suoi principii pareva volesse essere germe e causa d'inimicizia per tre o quattro potenze di Europa.

I giornali tedeschi continuano la pubblicazione delle note dei governi francese e inglese intorno all'incorporazione dell'impero austriaco con tutte le sue provincie alla Confederazione germanica. Del resto questa questione sembra anche ad essi così vieta da non farne quasi più conto.

La crisi ministeriale dell'Annover continuava il 30 settembre ad essere l'oggetto esclusivo delle conversazioni. E se la gazzetta di Annover taceva ancora, giravano tuttavia nomi di persone che sarebbero chiamate a far parte del nuovo gabinetto. Il consigliere de Decken pubblicò uno scritto che trasse dietro le osservazioni della gazzetta, alle quali rispose, veder egli la principal causa della presente crisi nella legge elettorale, che vorrebbe modificata costituzionalmente a meno che considerazioni di un ordine più elevato non comandino al re di dare ad arbitrio una nuova legge elettorale al paese.

La Dieta del ducato di Oldenburgo è stata sciolta. La nuova Dieta è convocata pel 29 novembre coll'incarico di procedere alla revisione della costituzione.

Il ritorno della Dieta germanica all'idea di costituire una commissione centrale di polizia; il regolamento delle frontiere dello Schleswig-Holstein, la successione al trono danese sempre discussa, e il permesso imperiale a Paskewitsch per viaggiare a causa di salute in Italia, terminano la serie delle notizie d'oggi.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Bollettino Commerciale-Industriale* in continuazione all'articolo sulle monete in uso nelle principali città e piazze mercantili d'Italia, ha quanto segue (V. *Risorgimento* num. 1165):

Venezia aveva pure la sua lira, che si divideva in 20 marchetti o soldi, ed il marchetto in 1,2 denari, e che va in uso in tutte le provincie appartenenti a quell'antica repubblica. Nel lungo corso di 14 secoli che questa ha esistito, non si è mai stabilito un sistema uniforme di monete, le quali subirono parecchie variazioni prodotte dall'influenza del commercio estesissimo coll'Oriente; coi porti e colle piazze mercantili più importanti del mondo. Lo zecchino d'oro ha avuto valori che in parecchie epoche andarono successivamente crescendo. Infine fu fissato a quello di L. 22 venete, che ha conservato sino alla caduta della repubblica nel 1797. La doppia di L. 38 ed il ducato di L. 14 pure d'oro non ebbero sui diversi mercati egual successo dello zecchino, il quale era in gran credito nel commercio principalmente col Levante; talchè altri Stati, fra cui Firenze, coniarono delle monete d'oro ad imitazione dello zecchino veneto. È per questo che si continuò a stamparne sino all'anno 1822 per l'uso dei privati e dei negozianti. Il ducatone di S. Giustina era d'argento del valore di L. 8 venete, che cessò d'aver corso l'anno 1600, essendosi sostituito altro ducatone che esisteva all'epoca della caduta della repubblica e che aveva allora il valore di L. 12 8, il quale si conservò in circolazione sino all'anno 1822. Venezia stampò altre monete d'argento che avevano soltanto corso legale in alcune parti dei suoi Stati: alle quali appartiene il tallero per la Dalmazia e per le provincie oltremare battuto nell'anno 1755 pel commercio colla Turchia. È questa la prima moneta coniata propriamente a torchio dalla zecca veneziana. Ai tempi del regno d'Italia s'introdusse in quella città e nelle provincie venete la lira metrica, a cui il governo austriaco cercò di sostituire, come a Milano, la sua lira municipale.

Nel Tirolo italiano avevano corso per l'addietro le antiche monete di Venezia: oggidì però pel commercio si fa uso delle monete metriche quando i negozi sono diretti colle altre provincie della penisola. La lira metrica in quello Stato italiano venne adottata come moneta legale all'epoca del regno d'Italia, di cui faceva parte.

Trieste non ha zecca, nè moneta reale di proprio conio. Il commercio però si fa in lire particolari a quella città, colle quali si tengono anche i conti. La moneta corrente differisce dalla moneta di piazza: la prima è usata nel commercio esterno, l'altra nel traffico interno. Il fiorino equivale a 5 5[17 lire correnti di Trieste od a lire di piazza 5 7[17: talchè 17 fiorini equivalgono a 90 lire correnti od a 92 lire di piazza. Il valore che diamo nel quadro è quello della lira corrente.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Daily News*.

Il Piemonte. — A tutti coloro, le cui simpatie trovansi impegnate nel mortale conflitto tra il dispotismo, l'ignoranza e la superstizione da una parte, e la razionale libertà, l'educazione e la vera religione dall'altra; a tutti coloro che prendono interesse agli avvenimenti politici della penisola italiana, qual campo sul quale tal conflitto si è, durante i pochi ultimi anni, mantenuto più disperatamente che non in qualunque altra parte del continente, la condizione attuale del Piemonte, ed il sorprendente contrasto che essa presenta con quella degli altri Stati italiani ora gementi sotto una politica diametralmente opposta, non mancheranno di somministrare materia alla più interessante e più soddisfacente contemplazione. Uno dei più rimarchevoli tratti dello Stato attuale del Piemonte è la rapidità colla quale la forma costituzionale del governo si è radicata nel paese, e ciò pacificamente, che nissuno che non sia informato dei recenti disastri dell'Italia accorderebbe credito alla cortissima data della sua novella ed illuminata esistenza. Il naturale risultato dello schietto e sincero accoglimento del principio costituzionale per parte di tutti, o per lo meno della maggioranza di tutti i partiti, è in Piemonte, come dovrebbe esserlo in ogni altro paese, una perfetta buona intelligenza e confidenza tra il governo ed il popolo. Alcune recenti circostanze tendono a dimostrare questo buon sentimento, fra le quali posso segnalare l'entusiastico ricevimento del Re a Genova, città fra tutte le altre che meglio disposta sarebbe a spiegare il suo mal umore senza cerimonie, qualora ne avesse avuto in un periodo, anche in cui l'intiera guarnigione trovavasi alle manovre di Dego e Montenotte, e la salvaguardia della città era pienamente affidata alla milizia nazionale genovese. Avrebbe mai pensato il re Ferdinando di Napoli a confidare la sua capitale alla guardia dei suoi amorosi sudditi soltanto, od a passeggiare per la via di Toledo mentre l'esercito del paese ed i petulanti svizzeri trovavansi al presente annuale divertimento del campo di Capua? Io già crederei di no; nè Pio Nono troverebbe di buon gusto una passeggiata per le vie di Roma e di Bologna, colle truppe francesi ed austriache ad alcune centinaia di miglia di distanza, mentre che si forma invece un viale di baionette pel passaggio del suo sacro *corteggio*. Che penserebbesi se Vienna, Milano, od anche Parigi, si lasciassero totalmente senza soldati, e si confidassero francamente alla leale custodia della guardia nazionale? Eppure tale è presentemente la condizione di Torino, ritirata essendo dalla città la guarnigione la quale deve prender parte alle grandi evoluzioni militari che sono per eseguirsi nelle pianure di Alessandria.

Il grande apparato militare a cui si allude non è evidentemente diretto dal governo piemontese a fare contrappeso allo strano radunamento di truppe austriache al di là del Ticino.

Quaranta mila uomini riuniti nei dintorni di Somma, sulla frontiera del Piemonte, sono tante prove espressive della benevolenza ed amorevolezza con cui sua maestà imperiale considera il suo costituzionale vicino ed una tale dimostrazione, nelle circostanze attuali, non può riguardarsi se non come un manifesto esempio del cattivo gusto dell'Austria. Il Piemonte è perfettamente tranquillo; e, a meno che l'empia condotta del devastatore Attila *flagellum Dei* sia imitata dal governo austriaco, non havvi ragione possibile perchè egli venga innondato da armate straniere.

Devesi presumere che anche la Francia si sveglierebbe al pericolo della propria posizione se l'Austria spingesse le sue sentinelle avanzate nella Savoia, e all'Inghilterra certamente non quadrerebbe un *coup de main* il quale gettasse l'Italia intiera, sia moralmente che fisicamente, negli artigli dell'aquila imperiale. L'apparato di truppe austriache sulle rive del Ticino devesi perciò considerare semplicemente sotto l'aspetto di una bravata o minaccia, alla quale il re Vittorio Emanuele vivamente risponde con eguale dimostrazione al di qua della frontiera. Sarà interessante l'osservare la condizione e la tenuta dell'esercito piemontese in questa sua prima mostra dopo la disastrosa conclusione dell'ultima campagna. Mi porterò ad Alessandria a tale oggetto tosto che comincieranno le evoluzioni, e non mancherò di porgervi le più pronte notizie del loro risultamento. Frattanto convien pure osservare, come espressione dello spirito di diffidenza che prevale nei due campi, che sonosi distribuite cartuccie a palla ai soldati da ambe le parti. La presenza dell'imperatore a Milano può forse avere rapporto con questo apparato di forze sulla frontiera. Risulta che S. M. fu tiepidamente accolta dai milanesi, ad onta dei pomposi ragguagli dati dai giornali, avendo buon numero delle più ragguardevoli classi lasciato la città al suo avvicinarsi. Forse erano attristate dal riflesso che otto secoli fa Federico Barbarossa faceva una visita simile alla capitale della Lombardia, dopo eguale eruzione, ed eguale disfatta!

Non devesi supporre che il gabinetto sardo non abbia le sue difficoltà, sia riguardo alle questioni esterne come alle interne; ma lo Stato, tuttochè giovane nell'esistenza costituzionale, è vigoroso, e, simile all'infante Ercole, fieramente afferra alla gola i suoi serpenti aggressori. Senza dubbio la confidenza del Piemonte, per quanto riguarda i pericoli esterni, si sostiene coll'amicizia ed alleanza dell'Inghilterra, poichè non si può fondare sulla Francia alcuna reale speranza finchè il climaterico anno 1852 non avrà determinato la forma di governo, e la conseguente politica che adotterà; e si può facilmente immaginare l'interesse con cui i movimenti della potente flotta sotto il comando dell'ammiraglio Parker, ed il suo avvicinamento al porto di Genova, sono osservati dal popolo di questo paese, ora che l'Austria assume una sì imponente attitudine per terra. Rispetto alle questioni di interesse interno il governo si occupa della preparazione di una serie di nuove leggi organiche, ed una delle più importanti è quella che regolerà l'estensione di libertà ed i diritti di amministrazione da accordarsi ai municipii: un altro soggetto che occupa l'attenzione del ministero è quello della pubblica istruzione, questione che produce qualche grado di agitazione, particolarmente in quanto riguarda l'educazione universitaria, fra le classi più istrutte, le quali ne sentono pienamente l'importanza per la crescente generazione. Si sta pure preparando una legge sulla celebrazione del matrimonio col rito civile, in modo da adattarlo all'eguaglianza politica a cui hanno diritto gli individui di qualunque credenza in virtù dello statuto: certamente questo incontrerà grande opposizione dal canto del partito clericale di Roma e dei loro aderenti ed instrumenti in questo paese, ma egli è molto probabile che questa legge, come le altre a cui ho ac[illegible], sarà adottata da una considerevole maggioranza parlamentare al riaprirsi della Camera nel giorno fissato 19 novembre.

Le finanze formano una delle principali difficoltà a cui deve far fronte il governo; ma anche in questo è prodigiosa l'elasticità dello Stato. L'enorme contribuzione di guerra domandata dall'Austria è già pagata *in toto*, ed abbiamo recentemente veduto con quale speditezza il paese corrispose alle proposizioni del governo per un imprestito nazionale, prontezza che solo può essere originata da una piena convinzione della buona fede e capacità di coloro che stanno al potere, non che delle finanziarie capacità del ministro Cavour. La gran massa degli emigrati politici di altre parti d'Italia è pure un soggetto d'ansietà pel governo, tanto rispetto alla gelosia che la loro presenza eccita nell'Austria, quanto alla spesa che il loro sostentamento accagiona al paese; questa però è molto diminuita da poco tempo in qua, mercè l'attività e l'industria con cui la maggior parte degli emigrati si è applicata a varie occupazioni, e può ora calcolarsi da cento a duecento mila franchi all'anno. D'altra parte, in caso che lo Stato fosse attaccato, la presenza di 40 o 50 mila uomini risoluti e avvezzi al maneggio delle armi per la più parte, sarebbe una valida risorsa pel governo piemontese. Molti dei rifugiati sono anche persone di considerevole fortuna, e contribuiscono alla prosperità della massa generale. La condotta dei rifugiati è, quasi senza eccezione, irreprensibile, ed il Re pare pienamente determinato a continuare ai medesimi un asilo, senza tuttavia trascurare quelle precauzioni che si devono ai sospetti ed alla timidezza dei vicini governi. Le negoziazioni colla corte di Roma sono tuttora in sospeso, e sembra vogliano esserlo per qualche tempo ancora, dappoichè il governo piemontese ha preso la determinazione di non negoziare su alcun'altra base se non quella di una compiuta separazione tra i principii spirituale e temporale.

La migliore politica del Piemonte è certamente di non avere alcun *concordato*: egli non può che perdervi con un tale trattato: le inveterate pretese del papa sono incompatibili colla libertà ed eguaglianza dei diritti stabilita da un *regime* costituzionale.

A proposito di eguaglianza di diritti, non devo omettere di accennare che i protestanti piemontesi han già fatto alcuni passi onde ottenere il godimento del culto pubblico in questa città, a termini della costituzione. Questi protestanti, usualmente conosciuti sotto la denominazione di Valdesi, non avevano altre volte alcun diritto di erigere cappelle, eccetto nelle località in cui *ab antiquo* era prevalsa la loro forma di culto, essendo tali località quasi totalmente ristrette nelle valli di Pinerolo. I membri della loro comunità residenti nella capitale erano dunque obbligati di invocare la protezione del ministro prussiano in Torino, e l'uso della sua cappella per la celebrazione del servizio divino secondo il proprio rito; ma dappoichè lo statuto ha assicurata la tolleranza di ogni classe di religionarii, senza restringerli ad alcuna particolare località, i valdesi hanno con tutta giustizia determinato di assumere senza indugio il pieno esercizio della loro libertà religiosa, ad onta delle amare recriminazioni del partito ultra-cattolico, il quale asserisce che il governo incoraggia i protestanti per far la corte all'Inghilterra, mentre, in fatto, altro non fa che accordare a questa chiesa primitiva delle montagne le giuste domande autorizzate dalla costituzione. Frattanto i valdesi, considerando la possessione come nove punti della legge, hanno già fatto acquisto del terreno sul quale deve costruirsi la loro nuova cappella, sopra un disegno gotico di gran gusto. Il sito prescelto trovasi in uno dei più centrali e più bei quartieri della città, il viale del Re, o corso, e le fondamenta della chiesa, la quale sarà dedicata alla S. Trinità, si getteranno fra pochi giorni. Siccome i valdesi non sono proverbialmente ricchi, i loro fondi non saranno forse adeguati al compimento della loro impresa, senza ricorrere alla simpatia dell'Inghilterra, dove si farà una colletta in soccorso della prima cappella protestante italiana liberamente eretta in una capitale italiana.

Cosicchè, mentre si fanno soscrizioni a Roma fra il partito clericale per sopperire alle spese di costruzione di un'ampia chiesa cattolica nel centro di Londra, si apriranno sottoscrizioni in Londra all'oggetto di fondare chiese protestanti in Italia, non come finora pel semplice uso di quei sudditi inglesi i quali possono passare l'inverno sotto un cielo più sereno del loro, ma pel legittimo e tranquillo culto di quegli italiani i quali, sia sull'esempio dei loro antenati, sia per convinzione personale, preferiscono la religione protestante alla cattolica romana. I Valdesi possono ora considerarsi come parte molto illuminata dei Piemontesi

il loro miglioramento durante gli ultimi venti anni fu rapido e rimarchevole, ed essi vanno in grande misura di ciò debitori alla filantropia ed allo zelo di un inglese, generale B., il quale ha fatto una lunga residenza nella valle di Pinerolo, dove è riverito quasi come un patriarca, e dove ha consacrato il suo tempo ed i suoi mezzi al miglioramento intellettuale del popolo, ed alla costruzione di chiese, collegii e scuole infantili; di modo che i Valdesi non sono più a lungo aderenti alla loro religione per un mero ostinato attaccamento alle idee dei loro antenati, ma bensì per un reale avanzamento nell'educazione e nel sentimento protestante. Questo passo dei Valdesi ha determinato il governo a preparare, fra altre nuove leggi, una legge speciale sul soggetto dei dissenzienti dalla religione dello Stato.

Nel terminare questo abozzo della presente condizione del Piemonte, non ho altro da ripetere se non se che il trono del Re Vittorio Emanuele può esser considerato come uno dei più solidamente fondati in Europa, fondato sull'affetto e la confidenza de' suoi sudditi da un canto, e dall'altro sulla propria sua buona fede e risoluzione di mantenere la costituzione.

I ministri pure, appartenendo al partito moderato o costituzionale, e non all'estremo o repubblicano, han sempre potuto ottenere una maggioranza nel Parlamento, ed hanno operato nella via delle riforme liberali più che non sarebbe stato forse possibile di fare a ministri di più violenti principii; in verità, egli è specialmente alla giudiziosa fermezza ed illuminata politica del sapiente marchese d'Azeglio, ministro degli affari esteri, che noi dobbiamo ascrivere la prospera condizione di cui presentemente gioisce il suo paese. Il mantenimento dello Statuto eziandio dipende da un sentimento dal quale sono penetrati i membri della famiglia reale e l'aristocrazia a un grado a cui appena può prestar fede chiunque non abbia visitato questo paese; questo sentimento è un profondo rispetto per la memoria di Carlo Alberto, ed un riverente desiderio di proseguire il principio che egli ha iniziato. La regina vedova, Maria Teresa di Sardegna, si è recentemente portata in Toscana per fare una visita alla famiglia di suo fratello il granduca, alla villa di Marlia, ove ella giunse nel mattino del 19 corrente settembre. Si è osservato con piacere dai Piemontesi che S. M. ebbe special cura di non passare per la città di Lucca al fine di sottrarsi alle cerimonie e complimenti a cui le autorità austriache ed i comandanti militari si credono obbligati nel ricevere le teste coronate. Le cortesie dei generali austriaci potrebbero a stento procurare qualche diletto alla vedova di Carlo Alberto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 ottobre.

Sommario. — La commissione di permanenza. — L'arcivescovo di Parigi ed il signor Veuillot. — Torino senza armata. — Affari della Plata e di Montevideo.

La commissione di permanenza oggi ha tenuto seduta; erano 22 i presenti. Il signor Daru ha letto una relazione sullo stato di Parigi; tutto vi sembra calmo; ciò nullameno sono denunziate alla questura alcune agitazioni nel Sobborgo S. Antonio. Nei dipartimenti sono stati sequestri di armi e di munizioni provenienti dall'estero.

Il signor Didier ha vivamente attaccato il discorso che il signor Léon Faucher ha pronunziato a Chalons; un membro ha fatto notare come il signor Faucher avea corretto e spiegato in via di chiosa il suo articolo: «Ha potuto correggerlo, ha esclamato allora il sig. Changarnier, ma lo sfido a spiegarlo; giacchè quel discorso è inesplicabile.»

Si è quindi ragionato della lotteria delle verghe d'oro; i discorsi incominciavano già ad infiammar[illegible], ma uno di essi ha fatto notare che la giustizia stava già occupandosi di quell'affare, e che si doveva lasciare per ora il tutto nelle mani di essa perchè ne distrigasse la verità frammezzo alle tenebre.

Finalmente il signor Chapot avrebbe voluto sapere per quali servizi speciali si fanno venire in questo punto a Parigi i prefetti; non vi essendo chi sia in grado di rispondere a questa interpellanza, è rimandata di diritto al sig. Leon Faucher.

L'arcivescovo di Parigi ha fatto ammonire il signor Veuillot per le tendenze ultramontane del giornale l'*Univers*. Il signor Veuillot è stato avvertito, che in caso di persistenza nella via che ha cominciato a percorrere, il prelato non esiterebbe a illuminare i fedeli con un monitorio, e a ripudiare in nome di una religione di pace e di libertà qualunque solidarietà con le dottrine che non tendono che alla schiavitù dei popoli. La parte cattolica del signor Veuillot è irritatissima per questa manifestazione del prelato; e monsignor Sibour passa per un giacobino nè più nè meno come il re Luigi XVIII.

Ha qui prodotto una viva sensazione l'uscita da Torino della vostra armata, chiamata alle manovre di Marengo. Nelle condizioni attuali di Europa non vi ha forse altra città capitale che possa affidare se stessa alla vigilanza della guardia nazionale. La conclusione di questo piccolo avvenimento, il quale è stato molto notato, e che risponde a capello a molte predizioni sinistre, ridonda del tutto in favore della vostra giovane monarchia costituzionale.

Ricevo nuove particolarità sulla situazione degli affari della Plata e di Montevideo, che io credo di troppo grande interesse perchè non ve le comunichi, sebbene non siano che una conferma di quanto già vi dissi.

I giornali di *Buenos Ayres* aveano preteso che il gen. Urquiza non avrebbe osato marciare sull'Uraguay, ciò nondimeno dopo essersi assicurato dietro di sè, lo ha varcato con 9 mila uomini, dirigendosi contro Oribe, che vuol forzare ad accettare una battaglia campale con una forza inferiore a un di presso della metà, o a ripiegarsi sulla sua armata di Montevideo. Ma colà sarebbe posto in mezzo tra la guarnigione di Montevideo e le forze di Urquiza.

Nello stesso punto l'armata del Brasile forte, di 11 mila uomini, e sostenuta da numerosa artiglieria e comandata dal gen. conte *Caxias*, è entrata nella repubblica orientale per Santa Teresa, e marcia sopra Montevideo; di modo che l'esercito assediante composto di contingenti d'Entre Rio e di Corrientes con rifugiati di Montevideo sarà chiuso tra il Rio della Plata ed il Rio di Santa Lucia.

All'annunzio del suo passaggio, hanno disertato da Oribe senza colpo ferire 150 uomini, da lui posti in osservazione e comandati da Gomez, aumentando le file di Urquiza. Eccovi ora la posizione di Oribe. Le forze sono divise in due corpi. Egli ha 4 mila uomini innanzi a Montevideo e 500 al campo di San Josè dove comanda in persona. A venti leghe da Montevideo Urquiza ha valicato il Rio Negro.

In questo frattempo il brigadiere Canavaro ed il barone di Jacuy, ciascheduno alla testa di un corpo brasiliano di 2000 uomini, hanno occupato una posizione sul Rio Negro in modo da dissipare le guerille qualora se ne formassero alle spalle di Urquiza.

In tale stato di cose non esito a dire che il prossimo battello a vapore sarà per recarci la notizia della distruzione o consumata o imminente dell'armata di Oribe.

Torino, 5 ottobre

LA CONTABILITA'

I.

Non è gran tempo noi ragionammo della necessità di richiamare l'attenzione del governo sulla contabilità generale, e di premunire la pubblica opinione contro il funesto pregiudizio che in altri paesi ha talora confuso la *centralità* con la *contabilità*, reputandosi questa non altro che strumento onde l'altra si esercita. Ci fu allora assai facile dimostrare come un buon sistema di contabilità sia affatto estraneo alla concentrazione amministrativa, e rigorosamente necessario al buon andamento della cosa pubblica.

Del modo onde si provveda prossimamente a questa necessità ci par ora utilissimo il dire, toccando alquanto della idea che noi ci facciamo di un efficace sistema contabile (e ciò ognuno potrà ancora scorgere come ne sia aliena la questione di centralità) avvicinando a questo modulo i sistemi attuali, e proponendo in conseguenza qualche mutamento da noi desiderato.

Perchè la contabilità sia veramente utile quanto si può e deve pretendere, uopo è che risponda al triplice uffizio di scorta, riscontro e testimonio della pubblica amministrazione. Essa è *scorta* all'amministratore che deve congiungere ordinatamente tutti gli atti presenti ai passati e agli avvenire, e condurli a misura del tempo e de' suoi mezzi. L'amministratore ha i suoi crediti limitati da una cifra che deve per qualche tempo, quasi sempre per un anno o per un esercizio, bastare alle emergenze della sua gestione. Egli ne dispone pei bisogni attuali, tenendo l'occhio alla somma de' bisogni preveduti, e sino a un certo punto anche degli eventuali, guardando alla esperienza del passato in quanto giustifica, conferma o distrugge le preveggenze dello *stato presuntivo* e con la perfetta, costante e quotidiana cognizione de' mezzi che ha già esauriti, e di quelli che sono ancora in sua facoltà. Che gli manchi il modo di verificare a ogni istante (nei termini del possibile che si estende ognor più col crescere della civiltà e delle agevolezze nelle corrispondenze e nelle comunicazioni) la situazione de' suoi crediti sulla cassa pubblica, le entrate che attende, le uscite che più tardi saranno inevitabili; e lo si vedrà brancolare come cieco nel difficile cammino della sua gestione.

E però nell'atto che la contabilità è scorta, adempie all'altro uffizio importantissimo, purchè lasci traccia di sè di fare permanente testimonianza della retta e solerte, o disonesta e malaccorta amministrazione. La contabilità è la storia dell'*esercizio* scritta in cifre, storia che rappresenta l'amministratore in tutti i momenti, in tutte le posizioni, e con le circostanze attuali e contemporanee di ogni suo fatto. Per essa il magistrato che deve giudicare sulla gestione della cosa pubblica si porta con lo spirito nell'attualità di ogni fatto amministrativo, e lo giudica secondo le preveggenze e i criteri legittimi nel tempo in che il fatto fu ordinato, o consumato, non secondo gli eventi in che ha tanta parte la fortuna. « Voi, egli dice « all'amministratore, in tal punto della vo« stra carriera avevate, mercè i lumi della « vostra contabilità, le ammonizioni e gli in« segnamenti di un tal passato, il prospetto « di un tale avvenire, il concorso di tali « circostanze, e operando da onesto e avve« duto uomo dovevate procedere in questa « via. » Egli lo assolve, lo applaude, o lo condanna, secondo che il gestore si è tenuto in essa, o da essa si è più o men dipartito. In questo modo la responsabilità di tutti gli agenti del potere esecutivo si rende effettiva. In questo modo si forma rettamente il giudizio della pubblica opinione, che è magistrato supremo in tutti i governi costituzionali.

Noi ci fermiamo a riguardare la cosa nello aspetto speciale della *morale* amministrazione, perchè questo la rende importantissima, e la porta quasi all'altezza del diritto costituzionale; perchè in questo è specialmente necessaria ogni maniera di mutamento agli antichi ordini del potere assoluto che reggono ancora il servizio contabile, dappoichè la responsabilità degli agenti del potere esecutivo è scritta nello Statuto, e vuolsi bene che divenga una potente realtà; perchè infine qui è l'opportunità di qualche schiarimento. Quanto all' amministrazione *materiale* sa ognuno che senza conti e registri tenuti in perfetta regola sarebbe impossibile conoscere se lo agente della percezione o il depositario del pubblico danaro ha bene e fedelmente maneggiati i suoi fondi, o ne ha distornato, o dissipato il deposito.

Dacchè val meglio prevenire il danno che punire il colpevole, dacchè la pubblica amministrazione è per la sua vastità, e per un giusto temperamento di poteri divisa e distribuita in molti agenti (tra' quali è indispensabile conservare armonia di atti, e unità di vedute, poichè la cosa pubblica rimane sempre una), dacchè infine nei governi costituzionali debbe essere possibile il verificare in ogni istante se gli agenti del potere meritano la fiducia del paese — è utilissima istituzione quella degli uffizi di riscontro o, come dicesi, *controllo*, che pongono in rapporto le diverse amministrazioni, ne prevengono gli urti, esercitano un'azione moderatrice sui traripamenti possibili di qualcuna tra esse a danno delle altre, e finalmente presentano in ogni istante il quadro complessivo della pubblica amministrazione nella somma delle situazioni parziali di ogni sua derivazione.

Nell'ordine storico gli uffizi di riscontro vengono ultimi: dapprima la contabilità si ricerca come scorta dell'amministratore, poi come pruova permanente dei suoi atti, e infine, quando la civiltà cresciuta sviluppa le prime idee di un governo responsabile, come freno del suo arbitrio. Nell'ordine logico il riscontro sta in mezzo agli altri uffizi della buona contabilità. L'agente ordinatore *manda* con la scorta delle notizie contabili. Il *riscontro* sospende e *consulta*, se vi è luogo, e fa pubblica e contemporanea testimonianza dell'atto. Ultimamente la contabilità serve al *giudizio* per via di magistrato ordinario, giudizio inevitabile, promosso dal procuratore della cosa pubblica, perchè non si attenda un *privato accusatore* che non è nei costumi della odierna società. In che modo una buona contabilità può provvedere a questa triplice bisogna? In che modo vi provvede attualmente?

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge del 16 luglio 1851 relativa alla tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio:

E visto pure il regio decreto del 7 aprile stesso anno concernente il personale dell'amministrazione delle contribuzioni dirette;

Considerando, che in dipendenza delle nuove leggi di finanze già state sanzionate, e delle cure che richiede la loro applicazione, onde i risultamenti delle medesime corrispondano allo scopo per cui vennero ordinate, i servizi delle contribuzioni dirette, e dell'insinuazione e demanio già sin d'ora più non potrebbero restar dappertutto riuniti sotto i medesimi direttori senza pregiudizio dell'uno e dell'altro ramo d'amministrazione e del pubblico erario, avuto massimamente riguardo alla qualità delle operazioni e degl'incumbenti inerenti alla attuazione delle leggi d'imposta sui fabbricati, sulle mani-morte, e sulle industrie, professioni e commerci:

Che d'altro canto il personale delle contribuzioni dirette provvisoriamente posto nella dipendenza delle direzioni demaniali abbisogna di conveniente riordinamento, onde resti bastevole ed appropriato alle nuove incumbenze cui venne chiamato;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Saranno stabilite apposite direzioni delle contribuzioni dirette, distinte da quelle dell'insinuazione e demanio, in quelle divisioni amministrative in cui sia ciò reso necessario nell'interesse del servizio

Art. 2. Ogni direzione sarà composta d'un direttore, d'un segretario e d'uno scrivano, ed a ciascuna di esse sarà applicato quel numero d'ispettori e di verificatori che i bisogni del servizio richiederanno.

Art. 3. Il circondario di ciascuna direzione sarà conforme a quello della divisione amministrativa in cui trovasi stabilita

Due divisioni amministrative potranno però essere riunite sotto ad una medesima direzione, in qual caso vi potranno essere destinati due scrivani.

Art. 4. Ciascuna direzione sarà ripartita in un numero di circoli d'ispezione proporzionato alla estensione del suo circondario.

Art. 5. Le direzioni delle contribuzioni dirette adempieranno alle incombenze, che furono provvisoriamente commesse alle direzioni demaniali coll'art. 8 del R. decreto del 7 aprile p. p., ed eserciteranno inoltre una particolare sorveglianza sulle casse e contabilità degli esattori.

Art. 6. In caso d'assenza o di impedimento, il direttore sarà rappresentato dall' ispettore più anziano, o da quell'altro, che verrà designato dal ministero di finanze.

Art. 7. Le direzioni delle contribuzioni dirette per i circondarii di Torino, Ciamberì, Genova e Novara, dovranno essere in esercizio al 1 novembre prossimo venturo.

L'epoca dello stabilimento delle direzioni delle contribuzioni per gli altri circondarii sarà determinata dal ministro incaricato del portafoglio delle finanze, ed intanto il relativo servizio continuerà per le medesime ad essere riunito alle direzioni demaniali.

Art. 8. Le classi ed il num. degl' impiegati delle contribuzioni dirette, gli stipendii dei medesimi, e gli altri relativi assegnamenti sono riordinati e stabiliti nel modo risultante della pianta unita al presente, che sarà vidimata dal ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio delle finanze.

Art. 9. Il pagamento delle indennità per spese d'ufficio e di giro nella misura determinata dalla pianta anzidetta comincierà a decorrere a favore dei direttori demaniali, e così pure degli ispettori e verificatori delle contribuzioni dirette nominati anteriormente alla data del presente, dal giorno 1 di ottobre 1851.

Art. 10. Gli aspiranti ai posti di scrivani dovranno aver fatto un tirocinio nelle direzioni delle contribuzioni, e subire un esame d' idoneità in quel modo, che verrà determinato dal ministro segretario di Stato anzidetto.

Per la prima volta potranno anche essere ammessi agli esami gl' individui che contino già due anni di volontariato in una delle amministrazioni dello Stato, in cui per occorsa riduzione di impieghi o restrizione di pianta, siasi per essi reso più difficile l'ulteriore progredimento nell' intrapresa carriera.

Art. 11. Non avranno diritto all' indennità per ispese di giro e d'ufficio gl' ispettori ed i verificatori che verranno, dopo la pubblicazione del presente, destinati presso il ministero, l'azienda generale di finanze, o le direzioni con applicazione permanente, giusta la facoltà risultante dal regio decreto del 7 aprile p. p.

Art. 12. Gl'ispettori, ed i verificatori fra le altre incumbenze inerenti al loro ufficio, avranno pur quella speciale di procedere a tutte quelle verificazioni delle casse e contabilità degli esattori, che loro verranno commesse dall'amministrazione delle finanze nel circondario della direzione.

Art. 13. La residenza e la composizione del distretto di ciascun verificatore sarà determinata con decreto del ministero di finanze da rendersi di pubblica ragione.

L'ufficio dei verificatori verrà per quanto possibile stabilito in quello degli insinuatori dei capiluogo di distretto.

L'ufficio dei verificatori destinati nei capiluogo delle divisioni amministrative potrà però essere tenuto nelle direzioni.

Art. 14. Sino a tanto che non sia notificata la composizione dei distretti di verificazione nel circondario delle rispettive direzioni, la residenza dei verificatori continuerà ad aver luogo nel modo determinato dal 2. alinea dell'art. 6 del regio decreto del 7 aprile p. p. e le comunicazioni da farsi ai medesimi dovranno perciò essere indirizzate al capoluogo della provincia.

Art. 15. Sinchè non sieno destinati e stabiliti in ufficio gl'ispettori, ed i verificatori delle contribuzioni dirette nella Sardegna le funzioni dei primi verranno adempiute dagli ispettori e sott' ispettori demaniali, e quelle dei secondi saranno disimpegnate dagli insinuatori nelle rispettive tappe, per quanto riguarda all'imposta sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali

Art. 16. L'ispettore delle contribuzioni che sarà destinato nel circondario di ciascuna direzione demaniale dell' Isola dovrà essere adoperato nella verificazione straordinaria delle casse e contabilità degli esattori distrettuali del circondario stesso, e nel dirigerne le operazioni durante tutto quel tempo, in cui non ne sia assolutamente distolto dalle incumbenze relative alla tassa sull' industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

Potrà anche l'ispettore, di concerto coll'autorità [illegible], essere delegato ad assistere e dirigere i comuni nella formazione dei [illegible] parti dei contri[illegible] dai vigenti [illegible]menti.

Art. 17. In tutto ciò che non sia contrario a questo decreto rimane in vigore quello precitato del 7 aprile 1851.

Il ministro segretario di Stato anzidetto è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 29 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

PIANTA *del personale delle contribuzioni dirette, e delle rispettive competenze.*

[illegible]	Qualità degli Impiegati e degli Assegnamenti	[illegible]	Stipendio annuo ed altre Competenze	Spese d'ufficio ai Dirett.
5	Direttori delle contribuzioni dirette	1 a	4,200	1,000 *
4	Id. Id.	2 a	3,000	800 *
•	Id. Id.	3 a	3,500	700 *
8	Ispettori Id.	1 a	3,000	
10	Id. Id	2 a	2.500	
15	Id. Id.	3 a	2,200	
70	Verificatori Id	1 a	2.000	
50	Id. Id.	2 a	1,800	
40	Id. Id.	3 a	1,500	
50	Id. Id.	4 a	1,200	
6	Segretari nelle direzioni delle contribuzioni dirette	1 a	1,600	
•	Id. Id.	2.a	1,400	
6	Scrivani Id.	1 a	800	
•	Id. Id.	2.a	600	
	Spese di giro a ciascun ispettore		500	
	Spese d'ufficio e di giro di ciascun verificatore		500	
	Indennità per spese d'ufficio ai direttori demaniali che continueranno intanto a riunire il servizio delle contribuzioni dirette		300	

* *Compresovi il salario per il serviente dell'ufficio.*

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro incaricato del portafoglio delle finanze
C. CAVOUR.

TORINO, 3 *ottobre.* È giunto in Torino, di ritorno da Monza, il duca Vivaldi Pasqua, ove, dopo aver presentato a S. M. l' imperatore d'Austria una lettera firmata da S. M. il Re, e controssegnata dal ministro per gli affari esteri, ricevette il più onorevole accoglimento. *(G. Piem.)*

Comando superiore della Guardia nazionale di Torino. — Ordine del giorno 3 ottobre 1851.

Graduati e milit.'

Il modo edificante col quale, mentre il bravo nostro esercito faceva prova di sua istruzione sulle pianure di Marengo, voi somministraste l'intiero servizio della capitale, il vostro concorso sotto le armi maggiore sempre in ogni giorno alla forza comandata, e l' amore con cui si vide tale servizio prestato, se al confronto rendono insufficienti gli elogi che il mio cuore riconoscente vi tributa, valgono, siatene certi, a rassodare sempre più l'alto concetto, che il vostro amor di patria vi ha giustamente meritato, ed a rendere inalterabile quella compiuta fiducia di cui e la nazione e l'ottimo nostro Vittorio Emanuele II vi diedero incontestabile prova.

Continuate animosi pertanto, o miei camerata, nella nobile via che l'amore di vera libertà vi ha tracciato, chè in essa Principe e Nazione avete compagni indivisibili e fidi; dalla forza di questa unione, che franca posa sulla lealtà e sulla giustizia, ripeterà la patria nostra la sua prosperità ed il suo felice avvenire.

Il gen. com. sup. MAFFEI.

— La sera del giorno 1 del corrente nel locale del già convento di S. Carlo ebbe luogo la solenne funzione della riapertura delle *Scuole tecniche gratuite.* Assistevano ad essa ragguardevoli personaggi e capi di dicasteri, fra i quali il prestantissimo ministro della pubblica istruzione ed il sindaco della città, con vice-sindaci e consiglieri municipali. Onoravano altresì questa lieta adunanza l'ecc.mo conte Siccardi, già ministro, e l'ill.mo signor conte Pinelli, presidente nel magistrato d'appello ed altri senatori del Regno, professori della R. università, e diversi distinti cittadini. In tal modo la funzione riuscì altrettanto dignitosa quanto gradita al consiglio amministrativo della società, ai socii onorarii direttori di officine e di fabbriche industriali ed al numeroso concorso dei socii allievi.

Dava incominciamento alla funzione il presidente Bertinetti con una succinta relazione dell'andamento della società, dopo cui parlarono nell'interesse e pell'utile di quest'istituzione Giordanello vice-pres., Perelli cassiere e Guala segretario, ed interpolatamente il fondatore preside delle scuole, Milanesio, il quale con discorso analogo, dimostrò i vantaggi ed il nuovo incremento che si attendono dall'istruzione tecnica, che si spera andrà estendendosi in maggior numero di provincie.

Il sindaco ed il ministro della pubblica istruzione, compresi dell' utilità somma di questo Istituto e delle speranze che lascia concepire in questi primordii vollero degnarsi successivamente, con commoventi parole, di esternare la loro piena soddisfazione, assicurando i direttori della loro protezione e del loro appoggio, affinchè questo stabilimento prosperi maggiormente e vada allargandosi come richieggono gli attuali bisogni.

(Bullettino industr. commerc.

ALESSANDRIA. — Leggesi nel nuovo giornale l'*Eco d'Alessandria* del 2 ottobre: Possiamo assolutamente affermare non esser vero, come leggesi nel *Progresso*, nella *Croce di Savoia* ed in altri giornali, che il Re, dopo avere assistito alle evoluzioni militari, invitava a pranzo due maggiori della guardia nazionale e parecchi consiglieri municipali; come non è vero che abbia rivolto loro verun discorso allusivo a gare di parti. Il Re avea decorato pria il colonnello avvocato Mantelli, in presenza degli ufficiali della guardia nazionale, cui rivolse parole di elogio e di congratulazione! Il signor cav. Aliora, attuale sindaco, è stato decorato già da gran tempo: quel giorno il Re decorò l'ex-sindaco signor avvocato Parvopasso. Nel resto S. M. si mostrò a pranzo ilare, e conversò amichevolmente con tutti.

Il buon servizio di viveri, foraggi ed alloggi per le truppe non è mai mancato.

LOMBARDIA. — Riportiamo testualmente i documenti qui sotto pubblicati dalla *Gazzetta di Milano* del 3.

Ordine del giorno N. 25.

Quartier generale di Somma, 28 settembre 1851.

S. M. l' imperatore, coll' ordine del giorno dell' armata numero 15, che qui sotto trascrivo perchè sia fatto conoscere a tutte le truppe, si è degnata di esternare la sovrana sua soddisfazione in tale maniera, che al vecchio capitano, dopo aver ringraziate le esperimentate e brave truppe, non altro resta che il desiderio e la speranza che esse sarebbero quali sono state finora, se dovesse presentarsi l'occasione di condurle contro il nemico.

RADETZKY F. M. *m. p.*

Ordine del giorno dell'armata, N. 15.

Le truppe della seconda armata hanno pienamente corrisposto alla mia aspettazione tanto per l'ottimo stato in cui le ho trovate, quanto per l' istruzione tattica e per l'abilità nel manovrare, di cui diedero prova nelle diverse evoluzioni da loro eseguite, e mi hanno persuaso della loro piena attitudine ad entrare in campagna, per la quale, tenuto conto dell'ottimo spirito di cui sono animate, sapranno in ogni evento conservare intatta l'antica gloria dell'austriaca bandiera in maniera così brillante come provarono sui numerosi campi di battaglia delle ultime campagne.

Io ringrazio prima di tutto il comandante dell'armata feld-maresciallo conte Radetzky, poi i comandanti dei corpi per la loro intelligente direzione, i generali, gli ufficiali di stato-maggiore e gli ufficiali superiori per le loro zelanti cure per il servizio, e voglio che sia fatta conoscere ai sott'ufficiali e ai soldati la mia piena soddisfazione.

È mio desiderio di trovarmi presto ancora in mezzo a loro, e sino a quel giorno io conserverò la ricordanza delle impressioni le più soddisfacenti ora avute, e la convinzione di avere in queste truppe un solido appoggio del mio trono ed un baluardo, contro il quale dee rompersi tosto e inutilmente qualunque turbamento della pace, venga esso dall'estero o dall' interno.

Somma, il 28 settembre 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

VERONA, 2 *ottobre.* — Il *Foglio di Verona* annunzia l'arrivo del maresciallo Radetzky in quella città.

TRIESTE, 1 *ottobre.* — La scorsa notte ad un'ora e mezzo giunse felicemente fra noi S. M. l'augusto imperatore sull'i. r. piroscafo *Marianna* proveniente da Venezia, accompagnato da S. E. il comandante superiore dell'i. r. marina, tenente-maresciallo conte de Wimpffen, recatosi ieri incontro all'amato monarca.

Sua maestà, aspettato lo sbarco di tutto il seguito, proseguì tosto il viaggio alla volta di Lubiana alle ore 2 3/4 dopo la mezzanotte.

FIRENZE 1 *ottobre.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

« L'ostinato imperversare delle pioggie rendendo mal praticabile il terreno ha posto anticipatamente fine alle manovre militari di Somma ed accelerata la partenza di S. M. l'imperatore d'Austria per Verona. Dobbiamo a questa circostanza l'anticipato ritorno di S. A. I. e R. il granduca il quale in compagnia del R. suo figlio si ristabiliva nella scorsa notte felicemente ed in ottimo stato di salute nella capitale. »

PISA, 1 *ottobre.* — In quest'anno sono stati già fatti i primi pagamenti della *Cassa paterna* di Parigi, a quelle persone che per cinque anni continui vi avevano versato i loro danari. Dopo avere aspettato per un anno intiero hanno finalmente riscosse le somme depositate, non già in effettivo contante, ma in fogli sopra il *Gran Libro* dello Stato, e tutto calcolato, non solo non hanno percetto i guadagni che erano stati largamenti promessi, ma appena è stato loro pagato il frutto dell'uno per cento. Nessun fatto potrebbe mettere in più chiara luce l'inganno e la frode di queste società di mutue assicurazioni e nessuna riprova più evidente potrebbe darsi delle giuste previsioni che con tanto vantaggio della Toscana faceva il signor Gasbarri quando cominciarono a prender piede fra noi queste folli intraprese. *(Costituzionale*

ROMA, 30 *settembre.* — Il giorno 27 arrivò da Civitavecchia il signor Colloredo, ambasciatore d'Austria in Pietroburgo.

FERRARA, 30 *settembre.* — S. A. R. il duca di Leuchtenberg fu avant'ieri di passaggio per questa città, pernottando nel grande albergo dell'Europa. L'A. S. com'è noto è diretta per Palermo. *(Gazz. di Ferr.)*

ESTERO.

ISOLE JONIE. — ZANTE, 24 *settembre.* — (Carteggio dell' *Osservatore Triestino*). — Una grave sventura colpì parte di questi cittadini nella notte del 18 al 19 corrente. Un tale Giovanni Vlaco Tadossi di qui, venditore di recipienti di creta e di altri generi, commerciava pure clandestinamente in polvere da fuoco, che all'insaputa delle autorità introduceva nell'isola, vendendone parte qui, parte trasportandone di contrabbando nel vicino continente ellenico. La sua merce illecita e pericolosa veniva da lui riposta in un sotterraneo. Addì 18 corrente il Tadossi si staccò verso le 9 ore di sera dalla sua famiglia lasciando la servente a custodia della bottega. Ma frattanto prese fuoco un barile di polvere posto nel negozio fuori del sotterraneo. La serva rimase offesa mortalmente. Accorse il popolo, accorsero militari con alla testa il maggiore inglese Augusto S. W. Nottrey onde dar pronto soccorso. Il tetto era in fiamme, queste si propagarono ben tosto nelle vicine abitazioni; un nuovo scoppio fece scuotere tutta la città, sconquassando tutte le case vicine, delle quali rimasero rotte persino le ferramenta delle porte e finestre chiuse. Per buona sorte lo scoppio prese la direzione verso l'alto ed i barili accesi, spinti dalla forza, trasportarono seco un'immensa quantità di rottami del tetto e del pavimento fino ad una considerevole altezza; questi ricadendo coprirono i tetti delle case, le strade e sette dei cittadini accorsi per dare aiuto. I cadaveri di questi ultimi furono trovati il dì seguente bruciati e mutilati sotto le rovine di tre case rimaste preda delle fiamme. Furono mortalmente feriti 34 militari compreso il maggiore, 14 dei quali sono in pericolo di vita, 3 perdettero la vista ed uno morì. Fra i cittadini si contano oltre a 180 feriti, di cui 50 gravemente, cinque perdettero la vita.

L'allarme e lo spavento fu generale e durò fino a ieri, giacchè si temeva un terzo scoppio, essendochè il medesimo negoziante teneva altrove degli altri barili di polvere che furono poi rinvenuti e trasportati via a tempo.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning-Post* del 1 ottobre:

V'è nel palazzo di cristallo un telegrafo a stampa, e dicesi che per mezzo di una corrente elettrica si possano produrre cento parole e più per minuto, e trecento abbreviate. Per tal modo un filo telegrafico attraverso l'Atlantico trasmetterebbe in undici minuti tutto quanto può contenere una colonna del gior-

...ed in un giorno potrebbe mandare tutto quanto sta scritto in sette fogli doppi del *Morning-Post*. Quanti servigi si potrebbero così rendere al governo ed alle imprese particolari. L'esperimento tra Douvres e Calais ha provato che questa via di comunicazione non era impraticabile. La spesa è poca cosa in confronto all'importanza dei risultamenti. Se il governo fosse tanto apatico da non tentarne l'effettuazione per conto proprio, l'aspetto dei vantaggi che ne potranno venire, basterebbe certamente per impegnare delle imprese particolari a tentarne la fortuna.

— Kossuth mandò al *maire* di Southampton una lettera, ringraziandolo della simpatia mostrata dalla città di Southampton e da lui specialmente a tutti gli ungheresi; con essa lo informa come per generoso consentimento del Sultano egli ed i suoi compagni siano rimessi in piena libertà, e come giunto a Marsiglia, pensi di traversare la Francia, per recarsi direttamente in Inghilterra per l'Havre e Southampton, nel vivo desiderio d'esprimergli personalmente la sua gratitudine, per la protezione che l'opinione pubblica dell'eminente popolo inglese si compiacque gettare nella bilancia del suo destino (1).

La notizia di questa lettera corse come un lampo per la città e tutti s'affrettano e si felicitano di veder giungere l'illustre magiaro. Intanto persona d'ogni classe concorre per sottoscrivere un indirizzo che gli verrà letto al momento del suo sbarco; e sta convocandosi un'adunanza per intendersi intorno ai mezzi, onde riceverlo degnamente e dare sfogo all'entusiasmo. Egli colla famiglia soggiornerà in casa del *maire* finchè rimanga a Southampton.

(*Daily News*).

(1) Ora sappiamo che il ministero francese mandò per dispaccio telegrafico al prefetto delle bocche del Rodano un ordine che impedisce a Kossuth ed a suoi compagni di attraversare la Francia.

SPAGNA, — Madrid, 27 *settembre.* — Leggesi nell'*Epoca*:

Fra le misure prese dall'autorità superiore di Cuba per la difesa dell'Isola, le principali sono l'invio di navigli di guerra per le fortificazione della medesima. I lavori di fortificazione sono valutati a 40 milioni di reali, ed il generale Concha trova già 20 milioni nel sistema d'economia che egli propone d'introdurre nel dipartimento della guerra. Una giunta di generali, fra i quali si rinvengono a Madrid il marchese del Duero, il conte di Mirasol e di Balmaseda con altri ufficiali superiori, hanno esaminato il progetto di fortificazione proposto dal generale Concha, e ne han fatta una relazione favorevole sottoponendola all'approvazione del potere esecutivo.

— La commissione francese incaricata di definire la quistione dei limiti continua le sue esplorazioni. Essa ha testè percorso il paese irrigato dal Bidassoa, in compagnia del prefetto dei Bassi Pirenei, e di tre ingegneri.

(*Idem*).

— Un dispaccio del governatore delle Isole Filippine, indirizzato al ministro della marina, rende conto di una mischia tra i navigli del governo e le barche di alcuni pirati, nella quale questi ultimi hanno avuta la peggio, e sono stati distrutti. (*Gazz. di Madrid*).

Si legge nella *Tribuna del Pueblo*: Se le notizie che ci sono trasmesse sono vere, l'intrapresa della strada ferrata del Nord, che dovrà congiungere Madrid a Bayona, e per conseguenza a Parigi, avvicinandoci, se così possiamo dire, alle nazioni le più innoltrate di Europa, è abbandonata da coloro che l'avevano posta innanzi. Questa parrebbe una vera sciagura, dacchè comproverebbe l'opinione generalmente comune, che la Spagna non muterà giammai dallo stato in cui si trova. Noi abbiamo fortunatamente delle diligenze, sebbene alcune di esse sieno pessime e facciano pagare molto.

— Le corrispondenze di Siviglia annunziano che coi 1,000 uomini giunti a Cadice per essere trasportati a Cuba, si manderanno pure 40 pezzi d'artiglieria alla Paixhani. Si dice che questi pezzi, fusi a Siviglia, sieno magnifici.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. Nella prima seduta del gran consiglio il signor Butzberger aveva proposto che venisse sottoposta presto al gran consiglio la dimanda di Stampfli dell'instituzione di un tribunale straordinario per giudicare la sua instanza di cassazione della sentenza che lo ha condannato. Il presidente annunciò che dopo che si sarà informato se la cosa fu già deliberata dal governo, stabilirà un giorno per trattarla.

— Ecco le risoluzioni dell'Assemblea popolare di Aarberg; 1. Accettazione delle risoluzioni di Herzogenbuchsee circa alla quistione della dotazione: 2. Protesta contro l'accusa che il Seeland sia favorevole al comunismo; 3. Accettazione della risoluzione di Herzogenbuchsee per l'erezione di banche di prestito per le classi del popolo medie e povere; 4. Adottazione della proposizione del sinodo scolastico circa alle scuole, 5. Dichiarazione della solidarietà dell'Assemblea con Stampfli per le conseguenze dei processi di stampa contro di lui promossi, 6. Proposizione al gran consiglio di chiamare il governo a rispondere di violata costituzione per aver sorpassato alla dimanda in cassazione di Stampfli; 7. Voto che Stampfli sia rilasciato in libertà durante la sessione del gran consiglio.

Basilea. — Lo stato finanziario di questo Cantone è sì prospero, che il 30 settembre il governo ha potuto decretare il pagamento di 150,000 fr. del debito cantonale.

Ticino. — La cancelleria di Stato ha pubblicato il seguente avviso:

« Per norma del pubblico e principalmente dei commercianti, in occasione della prossima fiera di Lugano, dichiara dietro superiore incarico, che non hanno mai avuto corso legale in questo Cantone diverse monete di conio austriaco, che cesseranno di aver corso nel R. L. V. colla fine di dicembre del corrente 1851, come da ordinanza 26 agosto p. p. dell'i. r. ministero di finanza.

« Dette monete sono quelle di rame dell'anno 1816, le monete di 2 carantani coniate nel 1848, e quelle erose di 6 carantani (m. di c.) coniate nel 1848 e 1849.

« Cessano pure di aver corso legale in detto R. L. V. sino a nuovo ordine le monete di rame coniate nel corrente anno 1851 per gli importi di 3, 2, 1, 1/2, 1/4 di carantani (m. di c.) dell'anno 1851. »

ALEMAGNA. — Berlino, 29 *settembre.* — Il governo bavarese ha dichiarato essere disposto ad accordare agli Stati dello Zollverein i vantaggi concessi al Belgio.

Il sig. de Berg, aiutante di campo dell'imperatore di Russia, ha dichiarato, in ordine alla questione di successione al trono di Danimarca, che se la linea d'Augustenburg non rinunciava alle sue pretese, lo czar avrebbe fatto valere i suoi diritti sopra l'Holstein-Gottorp.

Il governo prussiano ha fatto testè una nuova convenzione colla Porta Ottomana riguardo alla tariffa.

È qui giunto da Madrid il sig. Salvados, ministro di Spagna. (*Corrisp. litogr.*)

Colonia, 29 *settembre.* — Il giorno 26 è stato qui arrestato il dottore Klein, anche lui accusato di partecipazione nel complotto comunista. Qui si crede che tutti questi arresti, e quelli anche di Parigi, sono stati provocati dalla denuncia della così detta baronessa Beck, la quale per la prima avrebbe fatto aprire gli occhi sulla missione del sarto Nothjung, il quale ebbe in Londra strette relazioni cogli esaltati. Bisogna dire che una cattiva stella presiede al destino di questi sedicenti *rossi*; nello stesso tempo che ingiuriano quelli del proprio partito che non dividono tutte le loro pazze idee e li minacciano colla ghigliottina, si affidano poi intieramente, e senza nessun riguardo, a quelli che cantano la loro canzone. Per ritornare ai nostri arrestati, si spera generalmente che la procedura sarà presto terminata, e che gli accusati, fra i quali si trovano molti cittadini di riputazione, sinora illibati, saranno presto tradotti dinanzi ai giudici. (*Gazz. d'Augusta*).

Annover, 30 *settembre.* — Il barone de Schele, ministro annoverese presso la Dieta germanica, è qui giunto. La crisi ministeriale è l'oggetto di tutte le conversazioni. Si nominano già le persone che saranno chiamate a far parte del ministero dei gentiluomini (iunkerministerium). I giornali del mattino nulla dicono della crisi.

La *Gazzetta dell' Alemagna settentrionale* dice sapere da fonte degna di fede che la crisi ministeriale è avanzata al punto che si sono aperti dei negoziati per riorganizzare il gabinetto.

— Il re e la famiglia reale di Prussia hanno fatto una perdita dolorosa. Il principe Federico Guglielmo Carlo, zio del Re, è morto stasserra improvvisamente. Questo principe è nato il 3 luglio 1783, ed era generale di cavalleria. (*Gazz. di Spener*).

— Il governo ha chiesto una consulta sulla questione di successione al trono di Danimarca. Si tratterà di decidere se in seguito alla rinuncia della linea assiana il trono debba passare alla linea Holstein-Glucksburg. Si tenta di indurre il duca d'Augustenburg a rinunciare alle sue pretese, mediante un'indennità pecuniaria. Noi non sappiamo se la Prussia secondi questi tentativi, ma ad ogni modo il mediatore dovrà anzitutto risolvere la questione di diritto, e aprire poscia sopra questa base delle trattative di transazione (*G. del II.*)

— Sappiamo che il sig. Uhden, commissario prussiano nell'Assia elettorale, ha terminato il suo rapporto sulla questione assiana e sulla soluzione da darsi alla medesima. Si dice che il commissario austriaco abbia approvato pienamente le conclusioni di questo rapporto. Tuttavia si è deciso che i gabinetti di Vienna e di Berlino s'intenderebbero sulla questione prima che il signor Uhden presenti il suo rapporto alla Dieta germanica. Si annuncia che la questione delle frontiere dello Schleswig-Holstein sarà sottomessa alla Dieta. (*Gazzetta Naz.*)

— Il re ha conferito l'ordine dell'Aquila rossa di prima classe al barone Prokesch d'Osten, ambasciatore d'Austria presso la nostra corte. (*Gazz. di Spener*).

Francoforte, 29 *settembre.* — Lord Cowley ha rimesso il 18 luglio al presidente della Dieta germanica la nota seguente:

« Il sottoscritto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la Regina della Gran Bretagna presso la Confederazione germanica, ha ricevuto la nota e gli scritti annessi che S. E. il conte de Thun, presidente della Dieta germanica, ha fatto l'onore d'indirizzargli il 17 corrente mese. Il sottoscritto non tarderà a trasmettere questo documento al primo segretario di Stato per gli affari esteri.

« Tuttavia il sottoscritto non può ricevere la copia di un documento indirizzato alla legazione britannica nel 1854 dal presidente della Dieta germanica d'allora, la cui riproduzione pare rivendicare, nella presente congiuntura, per le risoluzioni di questa assemblea un'autorità incompatibile coi diritti e colle usanze del diritto delle genti, senza ricordare in pari tempo al signor conte di Thun la risposta che la detta legazione fu allora incaricata di farvi a nome del governo di S. M., e di cui il sottoscritto ha l'onore di trasmettergli qui unita una copia affinchè S. E. ne prenda cognizione.

Il sottoscritto ha l'onore ecc.

(*Giornà di Francoforte*).

— Secondo la *Gazzetta Universale tedesca* la Dieta sarebbe di nuovo intenzionata di stabilire una commissione centrale di polizia. L'impulso è venuto da Vienna, e l'Austria lavora con ardore a Francoforte per attuare questa idea.

Oldenburg, 28 *settembre.* — La Dieta è stata sciolta con un'ordinanza in data del 26, pubblicata quest'oggi dal bullettino delle legg. La nuova Dieta è convocata per il 25 novembre e dovrà rivedere la costituzione secondo le forme legali. (*Gazz. delle Poste*)

AUSTRIA. — Vienna, 30 *settembre.* — Secondo la *L. Z. C.* il sig. ministro di finanze avrebbe disposto, atteso i pecuniari rapporti della Lombardia, che le case di quei campagnuoli i quali coltivano colle proprie mani il suolo, sieno da trattarsi come libere dall'imposizione, quando pure questi coltivatori soggiornassero nei villaggi, nelle borgate, ed anche nelle città.

— La nuova data da qualche giornale sulla prossima concentrazione di truppe austriache lungo le frontiere turche non è fondata. Tre o quattro reggimenti ungheresi che ricevettero ordine di marciare a quella volta non vi vanno che per dare il cambio a quella guarnigione. Lo stato delle provincie turche non ispira al nostro governo alcuna inquietudine, e ad onta della liberazione di Kossuth, continua a regnare fra la Porta e il nostro gabinetto quella stessa buona armonia come per lo passato.

— Ieri il castello di Frohsdorf presentava un aspetto solenne. Vi si celebrava la festa del giorno natalizio del conte di Chambord. Più di 60 persone venute espressamente dalla Francia assistevano alla messa nella cappella e al ricevimento al castello. Il conte di Chambord parlò a ciascuno in particolare e nella maniera la più affettuosa. Quindi ebbe luogo un gran banchetto. La famiglia del conte non partirà da Frohsdorf per andare a Venezia che nel mese di ottobre.

— La direzione dei telegrafi nel ministero di commercio verrà, dicesi, divisa in due sezioni, ossia una amministrativa e l'altra tecnica, e vuolsi che la direzione della prima verrà affidata al consigliere ministeriale sig. Turnetscher, e della seconda al consigliere di sezione sig Steinbeil.

— Secondo il *Foglio Cost. di Boemia* la somma ancora mancante pel complemento dell'imprestito di 85 milioni si sarebbe addossata la casa d'Amsterdam Tloppe e comp. (*Corriere Italiano*).

Discorso del sig. ministro Gioia al Consiglio superiore di pubblica istruzione (V. *Risorgimento* num. 1166).

Io ho passato la mia fanciullezza in luoghi dove era maestro qualunque volesse, e dello insegnare non vi era legge o norma fissa: e ancor mi copro la faccia pensando la misera condizione di quegli studi. Ora quello che io vidi co'miei occhi in quei luoghi, in quei tempi, conviene di necessità credere che avvenisse da per tutto, perchè alle stesse cagioni non può essere che non rispondano i medesimi effetti.

Di che se si volesse qualche prova maggiore, non si avrebbe che a leggere la relazione della commissione del granducato di Luxembourg al ministro dell'interno del 12 dicembre 1829: *On se tromperait grandement* (così in quella relazione), *si l'on s'immaginait que la liberté d'enseigner, si ardentement invoquee, n'ait pas existé dans l'ancien temps... Elle était au contraire le fruit naturel de l'indifference des gouvernants et des gouvernes.. Chacun pouvait choisir pour instituteur qui bon lui semblait, et chacun aussi pouvait se présenter pour exercer cette profession, s'établir à cet effet où il voulait, composer son enseignement de ce qu'il lui plaisait. C'était le régime de la liberté absolue dans toute son étendue. C'était celui de la concurrence illimitee ouverte à quiconque se sentait la velléité de se faire enseigneur des autres. Ce régime comode devint le domaine des apôtres de l'ignorance, qui le consacrèrent à recrépir l'instruction de tous ses anciens abus, et souvent même à n'en avoir du tout... On trouvait un maître comme on trouvait un pâtre pour le troupeau commun. Le bienvenu était celui qui se donnait à meilleur marché. Si quelque fois il se faisait des préférences, ce n'était pas le plus habile qui en était l'objet, mais le fils, le parent de celui qui jouissait de plus d'influence ou de plus de protection, etc. etc.* (V. Cousin, *de l'instruction publique en Hollande*, tom II). Ho citato i fatti del Belgio: avrei potuto citare quelli di tutta Europa, perchè, come già dissi, le stesse cause non possono non recare i medesimi effetti.

Dunque non bisogna confondere la libertà d'insegnamento (atto accidentale e facoltativo) colle libertà perpetue, inerenti all'umana natura o alla costituzione sociale; non bisogna compararle nè argomentare dalle une alle altre. Sono distinte, sono diverse: non somigliano nè per origine, nè per natura, nè per effetti.

L'istruzione è opera di fatica forte, assidua, perseverante, piena di sacrifizi, di dolori, di abnegazioni, senza glorie splendide, senza guadagni, e (pur troppo spesso) senza riconoscenza: onde non è da sperare che gli uomini vi si mettano intorno a grosse schiere per fare meglio gli uni degli altri. *Lasciar fare* vorrà dire o non far nulla o far male. Prevarranno presto l'ignavia antica e le gare intestine, e i favori di famiglia, e le grette avarizie; e la istruzione sarà sommersa per la libertà. Finchè un popolo non sia compiutamente rinsanito e una lunga educazione politica non gli abbia dato intelligenza e forze morali, non si può dirgli sensatamente: Tu ti istruirai a tuo senno! Ciò varrebbe dire: Tu tornerai all'antica barbarie! Nè gli esempi mancano. Giuseppe II con forti leggi ristorò l'istruzione nel Belgio. Spento quel governo vennero in odio anche i suoi beneficii, e quelle leggi cessarono. Ma in un medesimo tempo sorsero tutti gli antichi abusi, e la istruzione miseramente ricadde, fin che non sopravvennero nuove leggi e nuovi impulsi a rialzarla.

Si parla molto di *concorrenza*, e si pretende di attingere indi rimedio alle intemperanze e agli abusi della libertà. Ma in verità siami permesso di dirlo con parole proprie e schiette. Ciò non ha il senso comune! Forse potrà codesta concorrenza mostrarsi e nella capitale e nelle città maggiori. Ma nei poveri villaggi, ma nelle borgate remote, ma sui dossi e tra le valli delle Alpi, chi desterà emulazione d'insegnamento e la farà operativa ed efficace? Possiamo noi sperare che i predicatori di libertà andranno a inserrare la loro scienza tra i casolari dei poveri, e che sapendovi, per soverchio di libertà, abusata la istruzione, vorranno essi accorrervi a raddrizzarla col loro esempio e colla loro parola? Se tanto può sperarsi, sia lode alla libertà; ma se sia sogno e visione mera, perchè vorremo inebbriarci d'immagini che nella più parte dei casi non hanno nè senso nè valore?

L'istruzione, o signori, non è di quegli atti semplici, e diciam così, precisamente conterminati a quali basta un concetto felicemente scelto per avviarli e condurli prosperamente. Essa di molti aiuti ha bisogno e di ingegni varii e di impulsi largamente impartiti: la sua vita è da mille rivi intimi e riposti: è da mille cause che a guardar leggermente si direbbero o aliene o remote da lei. Dessa si atteggia e si configura secondo lo stato generale della società e secondo i mille eventi che lo modificano: epperò a mantenerla in onore, non basta pronunciare vagamente che sarà libera, ma è necessario che intorno a lei tutto sia libero e ordinato e composto. L'istruzione non prospera, dove non siano libertà civile e politica svolte fedelmente in tutte le loro parti: non prospera dove non siano le menti sane e pacate e pure di sdegni e di affetti di parte: dove manchi una mezzana agiatezza, e un'equa diffusione de' beneficii sociali: dove anche nel popolo non sia svolto un sentimento di dignità e la coscienza del suo valore. Nè si può quindi per qualunque potenza crearla a un tratto, ma si sviluppa e procede per gradi, e si fa compagna indivisa ai progressi generali dell'umanità.

Epperò quando mi incontro in alcuni, i quali s'imaginano che pronunciata codesta parola di libertà, la scienza e la dottrina pioveranno a rivi sulle nostre provincie, mi atterro confuso davanti a tanta e sì portentosa semplicità, e domando a me stesso, se non sia ancora passato il tempo in cui si pretendeva di rifare le sorti nostre e del mondo col prestigio di qualche parola affascinatrice.

Io stimo pertanto, e molti converranno spero nel mio giudizio, che libertà illimitata sarebbe la pessima delle sventure, e che più tristo dono non potrebbe farsi alla patria, quanto abbandonare al cieco e discorde arbitrio delle moltitudini un ufficio sacro e vitale di cui esse ancora non sanno apprezzare nè i meriti, nè la importanza.

Ma se libertà illimitata sarebbe danno e sventura, io stimo per contrario che assai utilmente potrebbe consentirsi una libertà temperata e civile, che avesse misura dai bisogni e dalle esigenze sociali. La quale limitazione, ove pure non piaccia ad alcuni, non sarà almeno detta nè nuova, nè strana, quando non vi è quasi niuna specie di libertà che non l'imponga a se stessa, come aiuto e condizione del suo durare. Se non che il discorso venuto a questo segno non può più correre a modo di tesi generale, ma si fa necessario di scendere a specialità. Io dirò dunque, per mio giudizio, qual libertà sia accettabile, e di quai freni si abbia nei diversi casi a munire questo potente motore di civiltà, la istruzione.

E innanzitutto, pochi vorranno negare che non sia necessario di mantenere in ogni parte dello Stato un insegnamento a spese del pubblico, aperto e accessibile a tutti, e corredato di sussidi e cure quante bastino a farlo largamente proficuo. Codeste scuole ufficiali, poste in cima a tutte le altre, quasi esempio e tipo permanente, avranno l'effetto immediato di rendere insopportabili le scuole meno buone che venissero create dall'industria privata; siccome a vicenda queste che apparissero migliori, sarebbero avviso e stimolo efficace alle prime.

Le scuole pubbliche torranno fidanza agli inetti, ai ciarlatani, agli impostori d'ogni colore; ma sentendo a vicenda una concorrenza possibile, fuggiranno esse pure ai facili oblii, e alle ignavie del monopolio. La quale azione reciproca sarà indubitatamente il primo e il migliore de' beneficii.

Ma perchè il coesistere delle scuole pubbliche sia freno potente agli abusi e alle aberrazioni della istruzione privata, io non credo però che ancora basti al bisogno, e stimo che altri provvedimenti si richieggano più immediati e diretti.

La esperienza mi ha chiaramente dimostrato, come le passioni di parte si mescolino sventuratamente nella istruzione pubblica, e come, per quanto si ripeta loro che non denno avervi nè nome nè posto, vi si intromettono tuttavia con mirabile insistenza. E mi ha dimostrato, come sian deboli e incerti e divisi i giudizi degli uomini, e come si anteponga spesso ciò che splende a ciò che vale e come la ignoranza presuntuosa sappia mettersi innanzi e sopraffare il sapere modesto.

Nè mi contenta il dire, che sette e errori, e audacie, o cupide o stolte, trovano infine repressione e rimedio nelle loro stesse esorbitanze: imperocchè mi pare intollerabile e quasi crudele, mentre si aspetta questo rinsanire lento e difficile, lasciare scompigliata e confusa la pubblica istruzione, e aggravare così le cause per cui si faccia sempre più malagevole l'instaurarla.

Fu detto già, con profondo senno, che nelle materie d'istruzione tutto sia da aspettare dallo antivenire prudente, pochissimo o nulla dal reprimere. Verità irrecusabile che mi è quotidianamente confermata: imperocchè i vizi o le male tendenze di un insegnamento sfuggono spesso ad ogni giudizio positivo; e il male che nelle formole d'accusa si rimpicciolisca e appare quasi nullo, diventa grandissimo nella sucessione inavvertita e nella continuità de'suoi atti. E taccio le arti e gli infingimenti della difesa, la quale, or cercando cause straniere, or pretessendo disegni e intenzioni oneste, ora confondendo le colpe colle virtù affini, fa infinitamente difficile di recare le cose a segno che basti per un giudizio universalmente approvato.

Dunque se non si vogliono imprudentemente manomettere gli interessi dell'istruzione, non bisogna fidarsi a contingenze avvenire, ma procacciare certezza del presente, e sapere innanzi, se costoro che aspirano al difficile sacerdozio dell'insegnare, saranno per adempiere degnamente al loro ufficio.

Bisogna, dirò con più larghe parole, aver certezza che niuno tolga a fare quello che pienamente non possa e sappia adempiere: bisogna aver certezza che niuno si faccia esempio vivo e guida quasi paterna ai giovinetti, il quale non abbia fama e vita illibatissima. Io voglio insomma scienza quanta basti all'uopo, e moralità incensurabile; e di queste due condizioni principali fo limite alla libertà dello insegnare.

Ma siccome codeste condizioni preventive, per le sottili ipocrisie degli uomini, possono venire mal giudicate, sicchè, in progresso, ciò che parve buono possa mutarsi in cattivo, io voglio per dippiù una sorveglianza operosa e permanente, per virtù della quale, moderatamente e imparzialmente applicata, debbano cessare quelle scuole nelle quali venga meno l'adempimento delle condizioni in virtù delle quali vennero da principio consentite.

Posti codesti limiti, non farò liti pel resto. E, ove sia discorso d'insegnamento privato, non assegnerò con rigor pedantesco le materie scolastiche, non prescriverò i metodi, non cercherò se l'insegnamento inclini al classico o al teorico, non mi occuperò nè delle ore, nè delle ferie, nè delle discipline accidentali, dove possa aver parte un arbitrio prudente. Lascerò che ognuno tenti la sua via, che le esperienze si facciano molte e diverse, purchè si facciano con proposito onesto, e con scienza e consiglio ponderato. E qui la libertà può tornar utile; qui l'emulazione può innocuamente spiegarsi; qui possono sorgere idee e sistemi che confortati da sperienze private, possono indi trasportarsi ad applicazioni universali. Ma intorno a questa libertà, che già è larga e quasi magnifica, vigili assiduo lo spirito della nazione, e mantenga rigorosamente quei limiti che non si possono, senza pubblico danno, prevaricare.

Queste che io sono venuto esponendo fin qui non sono se non idee generali la cui applicazione alle diverse fasi dell'insegnamento non va in tutto scevra di difficoltà; perocchè essa non può essere nè uguale nè uniforme, ma è d'uopo anzi di prudentemente attemperarla secondo la varietà dei casi e dei bisogni.

La istruzione primaria che si dispensa al popolo e ai giovinetti di più tenera età avrà indubitatamente bisogno di maggiore tutela; imperocchè, sendo essa opera di umile e ingrata fatica, e non avendo nè allettamenti, nè premii splendidi di gloria o di ricchezza, donde o rare o languide le concorrenze; e per altra parte, indirizzandosi a persone inette generalmente a distinguere con sicuro giudizio le attitudini vere dalle vanagloriose e mentite, non si può a meno che l'autorità pubblica non intervenga con zelo più assiduo e con più vigili cure, compensando i disagi e i pericoli dell'impresa coll'efficacia del patrocinio.

E lo stesso quasi convien dire della istruzione secondaria, la quale, diffusa come debb'essere, larghissimamente a parti molte e diverse, non può riuscire uniformemente proficua se un pensiero sovrastante non la indirizzi quanto basti ad avere certezza che non fallirà nè alla buona scienza, nè alla buona morale.

Ma negli studi universitarii potrà per avventura usarsi maggiore larghezza, e sarà da cercare innanzi tutto, se e quanto possa mutarsi degli ordini presenti, i quali per lunga età fedelmente osservati, furono tenuti in passato, e ancora si reputano da molti quasi condizione necessaria al decoro e alla prosperità dell'insegnamento superiore. Nel che io credo che vadano errati egualmente e coloro i quali per modi più o meno diretti pare che aspirino alla compiuta trasformazione di queste nobili instituzioni a cui ci legano tante memorie e tante tradizioni onorate, e quelli che si studiano di difenderne anche le parti più viete e caduche, senza riguardo alle condizioni mutate degli uomini e dei tempi.

Non è qui luogo di discorrere i cambiamenti speciali che si possano prudentemente e utilmente

operare; ma in generale affermo che non sarà da toccar nulla di quelle forme e discipline le quali nel loro complesso cospirano a conservare gli studi, a contenere il fervore e la volubilità giovanile, a porgere testimonio sicuro del valore dell'attitudine della volontà perdurante degli studiosi.

E ben si potrà disputare lungamente quali forme giovino a questo fine, e quali no; ma, trovate una volta, e scelte le intrinsecamente utili, niuno vorrà metter dubbio che non si debbano con ogni cura custodire, e che sarebbe altamente improvvido il farne sacrificio ad una vana dolcezza di libertà. Epperò noi non cercheremo se queste o quelle discipline portino noia e gravezza, nè se vadano più o men lungi dal concetto di libertà, e non tampoco se in altri luoghi vengano o no praticate; ma a questo guarderemo unicamente se siano richieste all'indole, ai costumi, alle abitudini del paese nostro, di guisa che non si potesse rimuoverle se non a prezzo di gravi perturbazioni; e allora, senza negare le mutazioni possibili in avvenire, daremo al presente quanto gli è di ragione dovuto, e ricuseremo la terribile responsabilità di chiamare il paese ad esperienze o incerte, o pericolose.

Ciò riguarda la parte, diciam così, subbiettiva dell'insegnamento; ma se di qui portiamo il pensiero ai principii donde essa emana, confesso che assai men dubbio mi assale, e che francamente inclino a volerlo non incluso nella cerchia angusta delle nomine officiali, ma disteso e libero quanto più sia possibile, con questo limite solo, che sia per copia di scienza, sia per tendenze civilizzatrici e morali, possa degnamente bastare al fine a cui si indirizza.

Dunque, se alcuno di chiara fama e d'alti studi desideri di far prova di sè e di sua scienza in alcuna delle nostre università, noi lo accoglieremo volentieri e gli farem plauso, ossia che nei vasti campi dello scibile umano cerchi argomenti nuovi e non compresi nei programmi officiali, ossia che i temi già noti voglia con nuove forme e nuova dottrina illustrare. Di che la scienza avrà guadagno e incremento, e il governo, norma non ambigua a giudicare, se lo insegnante possa al primo porgersi di occasione opportuna venir traslocato nell'insegnamento officiale. Utilità entrambe grandissime, quando le nomine or si fanno piuttosto per via di indizi e di presunzioni più o meno prossime al vero, che non per certezza portata da esperienze luminose e incontrovertibili.

Vero è che la facoltà di tal modo impartita al libero insegnamento non può, per detto d'alcuni, nè prosperare nè svolgersi compiutamente, se non si consentano tutte le condizioni necessarie a farla vigorosa e feconda. Fra le quali si vorrebbero principali la libertà dei corsi, la retribuzione degli studenti assegnata con pari misura a tutti i docenti o liberi o officiali, l'annullamento conseguente delle minervali e delle tasse consuete, un'altra forma d'esami, un nuovo e non lieve carico alle finanze, in somma l'intimo e sostanziale mutamento degli ordini stabiliti. Davanti alle quai conseguenze che seguono in folla da un enunciato semplicissimo ci debbe essere permesso di sostare alquanto, e di misurare con maturo consiglio lo spazio che si apre dinanzi, le difficoltà e i pericoli che lo attraversano.

E per me, io tengo che una sì vasta e sì profonda mutazione non sia da tentare se non quando e il voto quasi unanime della nazione, e le discussioni solenni della stampa e del Parlamento, e le sperienze che possono tentarsi in più breve scala, l'abbiano convenientemente preparata.

E massime, o signori, se questo benefizio possa non difficilmente pregustarsi, senza trascorrere a quelle concessioni di maggior pondo le quali, quantunque si attengano propriamente al sistema, possono tuttavia starne per più o men tempo divise.

Io non dubito infatti (e ne ho le prove innanzi) che non sorgan parecchi, i quali, o per vaghezza di fama, o per fare esperienza di se e di loro forze, o per l'onorato desiderio di farsi utili altrui, assumano questa o quella parte d'insegnamento senza curare di premii presenti, e senza pretendere di nulla mutare agli ordini e alle discipline vigenti, alle quali non che altro, vorranno volonterosamente sottostare.

E finalmente non è pur da tacere che mentre la libertà d'insegnamento contenuta nei limiti che io dicevo innanzi può essere attuata immediatamente e a condizioni non gravi, l'altra, spinta più innanzi alle sue più remote conseguenze, dovrebbe per rispetto almeno delle gravi perturbazioni economiche che porterebbe con se e degli interessi molteplici che in vario modo offenderebbe, venire sottoposta a condizioni e a cautele severissime tanto che nello stato nostro presente cesserebbe ogni speranza di prossime applicazioni. Il perchè io credo che il mio concetto sia assai più prossimo a libertà che non il concetto di coloro i quali per valere maggiori cose allontanano di grandissimo intervallo il benefizio desiderato. (*Continua*).

DECESSI *del* 3 *ottobre in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 4341

ULTIME NOTIZIE.

Modena, 3 *ottobre.* — Quest'oggi sarà pubblicata dal ministero degli affari esteri la convenzione per l'apertura di una strada ferrata che congiunga le reti delle strade simili austro-lombarde, con quelle della Toscana, stipulata tra questo governo, e quelli pontificio, austriaco e parmense. Nel prossimo numero verrà riportata per esteso l'analoga notificazione. (*Mess. di Modena*).

Vienna, 1 *ottobre.* — (Dispaccio telegrafico della *Triester-Zeitung*.

La revisione della costituzione è terminata. È stato deciso di mantenere l'unità dell'impero, lasciando voce consultiva agli Stati provinciali.

Quanto prima sarà pubblicata la nuova tariffa doganale.

Francoforte, 29 *settembre.* — Non si tarderà più guari a stanziare un corpo d'armata nei dintorni della nostra città; il generale de Bonin ne è nominato comandante. Questo corpo forte di 12 mila uomini sarà composto di truppe prussiane, bavaresi, badesi, assiane e del Nassau. (*Gazz. d'Augusta*).

— La polizia centrale federale sarà stabilita a Lipsia sotto la presidenza del governo di Sassonia. (*Giorn. di Francoforte*).

— Il lavoro concernente il tribunale federale arbitrale sarà uno dei primi che alla Dieta saranno esaminati e promulgati. Il tribunale risiederà a Francoforte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 ottobre 1851.

Sommario. — La situazione di aspettativa dei partiti. — Il signor Joinville e la sua candidatura in faccia all'Europa. — La legge del 31 maggio. — Corrispondenza del presidente, e di lord Londondery sopra Abdel-Kader. — Circolare del signor Carlier intorno alle verghe d'oro. — Un articolo del sig. Girardin

Tutte le persone sentono che gli avvenimenti saranno maggiori dei sistemi preconcetti; da ciò voi dovete ripetere la loro attitudine di aspettativa e d'indecisione.

Il gran partito dell'ordine, tutte quelle popolazioni che vogliono il riposo dopo tante agitazioni, vanno in cerca d'un rifugio; ma dove trovarlo? Sotto la tenda di Luigi Napoleone, o sotto quella del signor di Joinville? Non è chi lo sappia dappoi che la candidatura di quest'ultimo ha fatto tanta breccia nelle falangi del primo. I politici per passione o per sistema prendono parte o per l'uno o per l'altro, ma la massa non spinge la sua predilezione oltre i limiti dell'interesse. Si aspetta; ed intanto si va vociferando: « sarò pel più forte, giacchè oggidì la forza costituisce il diritto. »

Dopo una polemica ardente su di tal quistione, il partito legittimista ignora ancora se si appiglierà al bonapartismo; le tendenze sono grandissime, ma si sta in aspettativa di qualche eventualità sconosciuta.

Stessissima incertezza nella parte repubblicana. Si raffermerà ella la democrazia col mezzo di un candidato repubblicano? o, come lo vogliono i politici, si appoggierà la candidatura di Joinville, tuttochè principe, per escludere L. Napoleone? Il conclave democratico proporrà evidentemente una candidatura repubblicana; ma sarà egli in grado di mantenerla? Sta qui la quistione.

Questa situazione dà un immenso interesse alla riapertura dell'Assemblea, che s'effettuerà entro un mese. La spada che sembrava volesse troncare il nodo gordiano è rimessa nel fodero, ed evidentemente gli avvenimenti si delineeranno sull'attitudine che prenderà il Parlamento. La sessione che è per aprirsi è dunque destinata a rappresentare una gran parte nella storia. Giammai forse i nostri fasti rivoluzionarii avranno offerto scene più drammatiche di quelle che si preparano.

Il sig. Thiers pensa sempre che siavi troppa fretta, e che si pregiudichi al nome di Joinville gettandolo prematuramente nella polemica.

D'altra parte lord Palmerston è pienamente contrario a questa candidatura. L'imperatore di Russia non è meglio soddisfatto, ma non vede con maggior favore la proroga dei poteri di Luigi Napoleone, e nelle sue illusioni, che derivano dalla distanza in cui trovasi, egli crede che il partito legittimista abdichi, non manifestandosi.

Un consiglio di ministri è stato tenuto avanti ieri. Aveva per ispeciale oggetto una deliberazione sulla legge del 31 maggio. È stato deciso che non vi si farà alcuna modificazione. Il presidente era presente, ed ha tenuto un assoluto silenzio.

I giornali pubblicano una corrispondenza di lord Londederry col presidente della repubblica sulla prigionia di Abdel-Kader. La lettera del nobile lord si fa rimarcare più per la forma che per la sostanza: la qualifica di « sire » attribuita a Luigi Napoleone, tolta in qualche versione, è stata mantenuta in altre, e fa molto parlare.

Quanto alla sostanza, la quistione non avvanza un passo. Il presidente manifesta i più nobili sentimenti pel prigioniero d'Amboise. Finisce poi coll'invocare la ragione di Stato.

Il signor Carlier ha diretto una circolare ai commissarii di polizia sull'oggetto della lotteria delle verghe d'oro. Essa ha per iscopo di dissipare gli allarmi dei detentori di biglietti; vi si dice che quali, che siano i disordini della contabilità, si troverà sempre nelle somme incassate la garanzia dei lotti vincitori; il prefetto annuncia l'estrazione pel 15 ottobre. Quanto allo scopo della lotteria è conseguito con la emigrazione di un primo convoglio di lavoratori già imbarcato per la California.

La circolare del prefetto di polizia è piuttosto una confessione che una smentita ai rumori che sono oggetto di tutte le conversazioni. Si fanno le meraviglie d'altronde, che non si dica nemmeno una parola sull'accusa principale dell'opinione pubblica: la vendita dei biglietti con sopratassa.

Il signor Langlois, direttore destituito, prosiegue a dire che ha piene le mani di rivelazioni scandalose: il ministro dell'interno avendo avuto l'ottimo consiglio di chiamare quest'affare in seno alla giustizia, non rimane altro che attendere.

Il signor Girardin ha pubblicato questa mane sopra le città operaie un articolo pieno di commentari in lode del presidente il quale nel 1849 sottoscrisse per la costruzione di un edifizio tipo, destinato al miglioramento della sorte degli operai.

L'articolo del celebre pubblicista è stato molto notato, e corrobora i rumori che già circolavano, che cioè la sua alleanza coll'Eliseo sia sottoscritta e non aspetti più che un'occasione splendida per manifestarsi.

Borsa di Parigi *del* 2 *ottobre.* — Il 5 0|0 calò di 15 cent. terminando a 91 55, ed il 3 0|0 di 25 cent. a 55 65. A contanti, rispetto ai corsi ultimi il 5 0|0 calò di 15 cc. facendo 91 80, ed il 3 0|0 di 30 cent. a 55 70.

Il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 80 fr.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 79 60 a 79 50, e le antiche obbligazioni di Piemonte da 975 a 950. Il nuovo prestito (1851) a 875 riguadagnò 5 fr.

Borsa di Parigi *del* 3 *ottobre.*

Il 5 0|0 crebbe di 40 cent. terminando a 91 95, ed il 3 0|0 di 35 terminando a 56.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 crebbe di 30 cent. facendo 92 10, ed il 3 0|0 di 35 cent., facendo 56 5.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) venne quotato come ieri a 79 50, come pure le antiche obbligazioni di Piemonte a 950.

Il nuovo prestito si alzò da 875 a 880.

S. NICCOLINI *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 4 ottobre.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 13,240,724 71
id. id. Torino	» 6,865,019 67
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,852,524 52
id. id. Torino	» 15,261,860 38
Fondi pubblici della Banca	» 353,605 00
R. finanze c. mutuo	» 251,400 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 950,000 02
Tratte della sede di Torino del 30 scorso	» 21,758 25
Spese diverse	» 250,252 75
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54,000 00
	L. 48,100,825 10

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 30,909,850 00
per mutuo alle R. finanze	» 251,400 00
Fondo di riserva	» 289,535 [illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50,695 68
Id. id. in Torino	» 97,126 24
Benef. del sem. in corso in Genova	» 105,445 39
id. id. in Torino	» 172,505 58
Conti corr. disponibili in Genova	» 569,280 01
id. id. in Torino	» 706,249 20
Non disponibile e diversi	» 82,242 90
R. Erario conto corrente	» 2,005,572 59
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 38,800
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 30 p.	» 15,034 15
Dividendi arretrati	» 26,066 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250 00
Creditori diversi	» 5,250 55
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	» 4,775,869 63
	L. 48,100,825 10

TEATRO NAZIONALE.

Avviso per la stagione d'autunno 1851

Circa la metà del corrente ottobre si aprirà un corso di rappresentazioni nelle quali si produrranno quattro opere nuove per Torino, tre espressamente scritte per questo teatro, e due balli composti dal coreografo Rota.

Prima opera: **MALEK-ADEL,** parole di D. Bancalari, musica del maestro G. Lamberti.

Seconda opera: **LA FARSA NELL'OPERA,** parole e musica del maestro A. Rebbora.

Terza opera: **CORRADINO DI SVEVIA,** musica del maestro Chiarmetta.

Quarta opera: **IL DISERTORE SVIZZERO,** musica del maestro Meiners.

Primo ballo: **GALATEA.** — *Secondo, da destinarsi.*

PREZZO D'ABBUONAMENTO

per N. 40 rappresentazioni.

L. 15 per le signore. — L. 20 per gli uomini indistintamente.

Biglietto d'ingresso: Alla Platea L. 1. 20 — Al Loggione cent. 40.

Prezzo dei Palchi serali: Ordine primo L. 5. — Ordine secondo L. 6. — Terzo L. 4. — Quarto L. 2.

I signori abbonati che in numero di SEI si faranno inscrivere, avranno un palco al quarto Ordine per l'intiera stagione. — All'atto dell'inscrizione l'abbonato riceve una bolletta in colore, che dovrà consegnare all'ingresso del teatro, ed altra bolletta bianca che ritiene per sè quale ricevuta del fatto pagamento. — Gli abbonamenti si fanno al camerino del teatro, che sarà aperto nei tre giorni precedenti l'andata in iscena dello spettacolo, e non si riterrà valido alcun abbonamento fuorchè quello fatto e registrato al predetto camerino.

Con apposito avviso verrà indicato il giorno preciso in cui avrà luogo la prima rappresentazione.

Dal camerino del teatro il 1 ottobre 1851.

Teatri di questa sera.

REGIO. — ***PHÈDRE*** tragedia di Racine, rappresentata dalla **RACHEL.**

CARIGNANO. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Osti non più Osti.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 6 *ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		79 25				
1849 » » 1 luglio »	79 50					
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gas* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*
Augusta . . . . »	254		253 50
Francoforte S. M. »	211 1|4		
Genova *sconto* »	4 p. 0|0		
Lione . . . . »	100		99 45
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . »	25 22	1|2	25 10
Milano . . . . »	85		
Napoli . . . . . »			
Parigi . . . . »	100		99 45
Roma . . . . »			
Torino *sconto* »	4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	06	20	08
— di Savoia	28	72	28	78
— di Genova	79	45	79	65
Sovrana nuova . . .	35	12	35	20
— vecchia	34	95	35	05
[illegible]NTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	2 p. 0|00			
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 7 Ottobre 1851. Num. 1168.

RIVISTA.

Colla notizia che il marchese Ferdinando Lorenzana presentò al cardinale Antonelli la lettera che lo accredita presso la corte romana come incaricato d'affari della repubblica di Guatimala, il *Giornale di Roma* del primo ottobre porta il decreto della congregazione dell'Indice, col quale fra altri libri sono proscritti i due noti trattati del professore Nuytz. La congregazione dei sacri riti, dopo la beatificazione del padre Claver, pubblica il decreto di quella di Giovanni de Britto, pur esso della compagnia di Gesù.

Di Lombardia e Toscana nulla, ma in relazione a queste provincie la nota del *Messaggiere di Modena* colla quale si avvisa che il dì 3 del corrente quel ministero avrebbe pubblicata la convenzione per l'apertura di una strada ferrata che congiunga le reti delle strade simili austro-lombarde con quella della Toscana, stipulata tra i governi di Modena, Roma, Austria e Parma.

In Francia sempre indecisione e aspettativa. I legittimisti che guardano all'Eliseo, non è però ben chiaro se si appiglieranno al bonapartismo: i repubblicani fanno parte da sè; Thiers crede danneggiare a Joinville, mettendolo troppo presto in campo colla disapprovazione di Palmerston e della Russia; intanto che la massa fa i suoi conti, aspettando a collocarsi con chi avrà ragione per forza.

In un consiglio di ministri tenuto ultimamente, il presidente che vi assistette in assoluto silenzio, vide deliberato che non sarebbe fatta innovazione alcuna nella legge del 31 maggio.

Fanno molto rumore a Parigi un articolo di Girardin, preludio di prossima alleanza coll'Eliseo, la corrispondenza di lord Londonderry col presidente della repubblica sulla prigionia di Abdel-Kader, e la circolare Carlier sulla lotteria delle verghe d'oro. Di questa lotteria sopra la quale corrono ancora molti dubbi non troppo chiaramente dissipati dalla circolare è annunziata l'estrazione pel 15 di ottobre. Confessati i disordini della contabilità, il prefetto assicura i possessori di biglietti, che si troverà pur sempre nelle somme incassate la garanzia dei lotti vincitori, e che quanto allo scopo della lotteria è conseguito con la emigrazione di un primo convoglio di lavoratori già imbarcato per la California.

Di Spagna nessuna interessante notizia. — Era voce che il viaggio dell'onorevole signor Labouchère a Madrid avesse qualche rapporto con la progettata riforma delle tariffe doganali, e delle leggi di navigazione. — La *Espana* però smentisce queste voci. — Di Cuba non vi erano ulteriori notizie, ma pensavasi seriamente a fortificarla, e già il piano di fortificazione dell'Isola era stato sottoposto all'esame del direttore del Genio. — Un decreto reale aveva soppresso dal primo novembre la franchigia postale di cui godevano le autorità, i tribunali e i capi d'amministrazione.

D'Inghilterra nulla pure d'importante. La 132.a giornata dell'Esposizione ebbe gran concorso, essendosi elevato il numero dei visitanti a 59,050.

Secondo tutte le corrispondenze d'Irlanda, la situazione di quel paese era desolante. Il ricolto delle patate era quasi interamente perduto, lo che non faceva che accrescere forza alle idee d'emigrazione. — Osserva il *Times*, che se la emigrazione avesse così continuato, la popolazione dell'Irlanda sarebbe ridotta a un milione di abitanti alla fine del 1852

La seconda Camera degli Stati generali d'Olanda dopo avere adottato all'unanimità nella seduta del 29 un progetto di legge che modifica la base delle pensioni degli ufficiali di terra e di mare è proceduta all'estrazione a sorte della metà dei suoi membri, che dovrà essere rieletta nel 1852

Un dispaccio telegrafico riportato dal *Triester-Zeitung* annunciava da Vienna in data 1 ottobre che la revisione della costituzione era terminata, giusta le riserve fatte col decreto imperiale del 20 settembre. Erasi deciso di mantenere l'unità dell'impero, lasciando voce consultiva agli Stati provinciali!

Parlavasi che sarebbe quanto prima pubblicata la nuova tariffa doganale.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* da Amburgo conferma l'adozione per parte dell'Assemblea della borghesia di quella città, sulla proposta del Senato, della risoluzione che autorizza i matrimoni misti fra i cristiani e gli israeliti. Conferma inoltre l'abolizione dei diritti fondamentali di quella città libera per decreto del Senato, che per questo non ha creduto consultare l'Assemblea dei borghesi

Un corpo di 12 mila fra prussiani, bavaresi, badesi pare che dovrà stanziare indubbiamente nei contorni di Francoforte, sotto gli ordini del generale de Bonin, e sotto la presidenza del governo di Sassonia sarà stabilita a Lipsia la polizia centrale, come pure il tribunale federale risiederà a Francoforte.

La *Gazzetta di Prussia* dice di poter confermare il fatto, che tanto dalla parte della Dieta germanica, quanto delle grandi potenze continentali vennero dirette note pressanti al ministro degli esteri a Londra relative ai rifugiati per garantire la pace europea.

La gazzetta ufficiale dell' Annover smentiva la voce corsa della dimissione del ministero Munchausen.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese *d'oggi*:

Nella Dieta tenuta da Federigo Barbarossa (1155) in Borgogna, il legato del papa in una sua arringa diede alla corona imperiale, che il pontefice Adriano IV aveva collocata sulla fronte dell'imperatore, il nome di *beneficium*. Quindi gran rumore nella Dieta, e tale che il legato ebbe che fare assai ad uscire di mano ai baroni tedeschi, per quanto si sforzasse far intendere loro che non era stata sua intenzione dare a quella parola il significato che, secondo il sistema feudale, importava relazione da signore a vassallo, ma soltanto esprimere la benevolenza del pontefice nel compiere l'atto dell' incoronazione. — Ciò prova quali equivoci possa produrre talvolta la non piena intelligenza di una lingua che non si possiede per nascita.

Quest'osservazione e l'aneddoto che la precede ci si presentarono alla mente leggendo alcune espressioni della *Gazzetta di Milano*, che verrebbero a riprodurre, a molti secoli di distanza, un fatto analogo, frutto di analoghe cagioni. — Quel foglio voleva dire che il duca Pasqua era andato a presentare gli omaggi di Re Vittorio Emanuele all'imperatore, come s'usa fra sovrani, fra vicini e fra persone ben educate, e disse invece che era andato a presentare *tributo d' omaggio*, frase che in italiano tenderebbe a significare quella posizione di gerarchia feudale, la cui supposizione fece tanto sdegnare i baroni di Federigo. Ma la civiltà moderna non permette più di fare un guaio, e nemmeno d'istituire una polemica sul serio per un equivoco di lingua; tanto più quando una posizione è chiara quanto lo è quella di Vittorio Emanuele, e quando tutti sanno ch'egli è amico degli amici, cortese con tutti, ma dipendente soltanto da Dio e dalla sua parola.

Si legge nel *Bullettino della Borsa*:

Rilievi statistici *sulle operazioni del censimento nei paesi lombardi e veneti, dalla sua origine fino al presente.*

Coll'editto 29 novembre 1759 venne, per ordine dell'augusta imperatrice Maria Teresa, attivato nelle città e terre dello Stato di Milano il nuovo generale censimento, che a sensi del § 2 del succitato editto da quell'epoca in avanti dovea essere l'unica norma pel riparto delle imposte regie provinciali e comunali. Cessarono quindi immediatamente i molti balzelli, che sotto diversi nomi e forme gravitavano su quella popolazione. Nella formazione del suddetto censimento si procedette con tutte quelle cautele che erano indispensabili, perchè il nuovo estimo dei fondi e delle case, destinato a costituire la norma esclusiva per un equo riparto delle pubbliche gravezze, avesse a raggiungere il maggior grado possibile di perfezione.

Quindi rispetto ai fondi furono rilevate le mappe, classificate le terre a norma della loro coltivazione e qualità, determinato il quantitativo dei prodotti ed i prezzi da attribuirsi agli stessi: rispetto ai caseggiati che furono designati sotto il nome di beni di *seconda stazione*, rilevate le mappe se ne fece la descrizione, e si verificò l'entità dei fitti, di cui erano suscettibili. Coi suesposti dati rilevati e verificati da periti imparziali, venne determinata l'annua cavata, che, depurata colle convenienti deduzioni, fu capitalizzata in ragione di L. 100 ogni L. 4 di rendita netta. La somma risultante ridotta in scudi da mil. L. 6 caduno, costituì l'estimo o valore capitale censuario dei detti fondi o case L'estimo censuario complessivo di tutte le città e terre dello Stato di Milano risultò, giusta la sentenza emanata il giorno 20 dicembre 1757 dall'I. R. giunta del censimento, di scudi 74,619,683; ma col succitato editto 29 novembre 1759, le dette città e terre vennero ritenute censibili solo per scudi 64,226,090, stante l'esenzione accordata ai beni ecclesiastici. Sopra questo scudato, incominciando dal 1760 furono ripartite le pubbliche gravezze.

Una delle precipue cure dell'I. R. giunta del censimento, fu quella di determinare l'estimo dei caseggiati, in modo che avesse a rappresentare un valore di detti caseggiati non dissimile da quello rappresentato pei fondi dall'estimo di detti fondi, e ciò all'intento che nel riparto delle imposte i capitali impiegati nel possesso dei fondi, non avessero a pagare di più di quelli impiegati nel possesso di case e viceversa. Una prova evidente che la suesposta perequazione venne raggiunta, l'abbiamo nel fatto incontrastabile, che dall'anno 1760 all'anno 1850, le imposte, le sovrimposte, i prestiti furono sempre ripartiti sotto il nome generico di imposta prediale o fondiaria tra i proprietarii di fondi e delle case, in proporzione del rispettivo loro estimo, senza che fossero promossi reclami in proposito.

La summentovata parificazione d'estimo tra i fondi e le case era indispensabile per la circostanza che nella stima dei fondi vennero attribuiti ai singoli prodotti ritraibili dagli stessi dei prezzi minori di quelli che in allora si usavano nelle stime che dovevano servire per le private contrattazioni, mentre per le case la rendita si era basata sui fitti in corso, o ritraibili a termini di perizia dai singoli locali di cui erano composte. È quindi evidente che l'estimo suesposto, all'epoca in cui venne attivato, non rappresentava il vero valore peritale dei fondi e case dello Stato di Milano, ma un valore minore, e forse non si anderebbe lungi dal vero ritenendo che l'estimo summenzionato corrispondesse alla metà del suindicato valore peritale. Ciò non minora il merito dell'I. R. giunta che diresse le operazioni del censimento, ma prova essere stato di lei intendimento che l'opera insigne del nuovo censimento avesse ad avere una vita più che secolare; e siccome non era presumibile che per epoche molto distanti avesse a conservarsi lo stesso valore peritale dei fondi e delle case, così saviamente dispose che il nuovo censimento fosse nulla più che un modulo per l'equo ed uniforme riparto delle imposte, le quali, a misura della rendita degli enti estimati, potevano essere aumentate. Diffatti l'imposta diretta che nell'anno 1760 era di denari 19 (austr. cent. 6) per l'anno 1802 venne stabilita in denari 48 (austr. cent. 17 7).

Dopo l'occupazione francese dello Stato di Milano avvenuta nell'anno 1796, il Bresciano, il Bergamasco ed altre terre furono aggregate alla Lombardia, ed a queste venne applicato un estimo provvisorio desunto da quello assentato per le città e terre del Milanese avente la maggior analogia con quelle di cui si voleva determinare l'estimo

L'estimo complessivo attuale di tutte le provincie lombarde ammonta a scudi 423,832,191. Per ciascuno degli scudi d'estimo spettanti alla città di Milano si è versato nella cassa del regio erario a titolo d'imposta diretta ordinaria e straordinaria nell'anno camerale 1849 cent. 52, nell'anno 1850 cent. 28 05, nell'anno 1851 (compresi cent. 2, 9, 3 per due rate dell'imposta sulla rendita) cent. 25,075. Alle suesposte somme si devono aggiungere quelle pagate per imposte comunali e provinciali che in ciascuno degli anni solari 1849, 1850 ascesero a cent. 22, e non saranno minori nell'anno 1851. Conseguentemente i proprietari delle case in Milano hanno pagato per imposte regie e comunali per ogni scudo d'estimo nell'anno 1849 cent. 77, nell'anno 1850 cent. 50 05, nell'anno 1851 (non computati cent. 27 05 pel prestito forzato) cent. 47 075. Supposto come si disse sopra che l'estimo censuario nell'anno 1760 corrispondesse ad una metà del vero valore peritale, supposto che dall'anno 1760 all'anno 1851 il prezzo dei prodotti che si ottengono dai fondi e quello delle pigioni delle case siasi aumentato di una metà a fronte dell'anno 1760, l'annua rendita peritale corrispondente a ciascun scudo d'estimo (astrazione fatta dai miglioramenti eseguiti dopo il censimento), sarebbe in oggi di cent. 63 6. L'imposta quindi di cent 47 pagata nel corrente anno dai proprietari delle case in Milano regolarmente censite corrisponde a due terzi della rendita peritale di cui sarebbero suscettibili delle case ove non fossero state migliorate.

Aggregato nell'anno 1805 il Veneto al regno d'Italia, venne proposto pei dipartimenti di cui era formato un estimo provvisorio desunto da dati statistici; ma in seguito ai reclami presentati dai proprietarii veneti si procedette coll'opera di periti imparziali ad una generale verificazione, e da questa risultò che l'estimo provvisorio attribuibile ai suddetti dipartimenti in relazione a quello esistente nella Lombardia era di scudi 80,898,442 come appare dal decreto 12 marzo 1808 con cui venne messo in attività l'estimo provvisorio pel Veneto.

Il nuovo censimento delle provincie venete incominciato durante il regno d'Italia venne ridotto a termine nel corrente anno. In generale le norme adottate per questo censimento sono conformi a quelle usate pel censimento della Lombardia. L'estimo rispetto ai terreni venne basato sullo stato di coltivazione in cui si trovavano al 27 maggio 1828, i prezzi dei prodotti furono desunti da quelli assai bassi, che si verificarono negli anni 1823, 1824, 1825. Rispetto ai fabbricati furono seguite le massime indicate nell'istruzione a stampa 22 novembre 1837 compilata dall'I. R. giunta del censimento a sensi della sovrana risoluzione 3 agosto 1837, e per effetto delle massime suddette i fabbricati furono valutati nello stato di costruzione in cui erano al 27 maggio 1828; non furono computati in aumento della rendita dei detti fabbricati i miglioramenti eseguiti dopo la suindicata epoca, non vennero stimati i caseggiati che erano stati costrutti posteriormente al 27 maggio 1828; la rendita lorda dei caseggiati venne desunta da quello che in via ordinaria si poteva equitativamente conseguire; dalla rendita netta si dedusse una parte della rendita stessa, perchè come erasi fatto nel censimento lombardo, la rendita censuaria dei caseggiati fosse pareggiabile alla rendita censuaria dei terreni, e quindi nel riparto delle imposte proprietarii delle case non avessero ad essere più gravati dei proprietari dei terreni, e viceversa. Ottenuta la rendita censuaria dei terreni e dei caseggiati si ommise di capitalizzarla, operazione che era i fatta pel censimento lombardo; cosicchè il nuovo estimo censuario delle provincie venete trovasi rappresentato con lire di rendita censuaria, e questa rendita per le diverse provincie venete è dell'ammontare complessivo di austriache lire 51,950,632

Non ostante l'attivazione del nuovo censimento veneto, quelle provincie nell'anno camerale 1852 e nei successivi, finchè non si faccia la perequazione dell'estimo veneto col lombardo, pagheranno a titolo d'imposta diretta ordinaria l'annua somma di austriache lire 15,977,011, che pel suesposto titolo pagano sino dall'anno 1822, colla sola differenza che per lo passato era ripartita sopra l'estimo provvisorio ad esse attribuito, e dal giorno primo novembre anno corrente in avanti il riparto verrà fatto sulla rendita censuaria di austriache lire 51,950,634. È quindi evidente che il nuovo censimento veneto, finchè non siasi eseguita la succitata perequazione, come non rende il più piccolo utile o danno al regio erario, così nè diminuisce, nè aumenta i pesi incombenti ai proprietarii di fondi e case ivi esistenti, e per ora non ha altro scopo che quello di un'equa ed uniforme ripartizione fra i contribuenti delle pubbliche gravezze.

Dal suesposto ad evidenza emerge quanto segue:

Tanto il censimento lombardo, quanto il nuovo censimento veneto non ponno altrimenti considerarsi che come semplici module destinate ad equamente ripartire fra i diversi contribuenti l'imposta spettante a ciascuna delle due parti del regno.

Non essendo stata variata in seguito al nuovo censimento la somma di aust. II. 15,977,011 che i proprietari veneti pagano al regio erario a titolo d'imposta diretta ordinaria, il nuovo censimento per ora non ha altro scopo che di procurare un più equo riparto della suddetta somma, la quale somma nell'anno camerale 1852 distribuita sopra le austriache lire 51,950,634 di rendita censuaria stabilirà il regio contributo in cent. 30, 7 per ogni lira di rendita censuaria, mentre prima divisa in proporzione dello scudato d'estimo provvisorio era prossimamente di cent. 17, 7 per ogni scudo dell'estimo suddetto.

Sulle case regolarmente censite dello Stato di Milano gravita dal 1760 in poi una regolata imposta sugli edificii il cui importo si paga sotto il nome di imposta prediale o fondiaria.

Un'analoga imposta sugli edificii trovasi in corso sino dall'anno 1808 per le case provvisoriamente censite delle provincie venete, che del pari ne pagano il relativo importo sotto il nome d'imposta prediale.

Il nuovo censimento delle case nel veneto eseguito in seguito alla sovrana risoluzione 3 agosto

APPENDICE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Londra, 28 settembre.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

VII.

(*V. i num.* 1131, 1133, 1138, 1149, 1151, 1155.)

Quanto più io cerco studiare questa Esposizione, più mi fugge la voglia di voler portare giudizi, non che realmente non si possa pur venire anche a questi, ma come ogni giorno anche ritornando sulla passata via si trovano sempre nuove cose si ha troppo ragione di temere una parzialità di giudizio non per effetto di volontà, ma di esatta conoscenza; siccome poi non fu mia intenzione il voler entrare in dettagli, voglio battere una via ancor più corta, e rimandando gli impazienti alle descrizioni contenute nel *Morning Chronicle* (stampate in inglese, tedesco e francese), le quali però sono ben lontane dall' essere imparziali, ma tuttavia è quanto di men male si conosca ora, ripeterò a' più pazienti di attendere il giudizio definitivo della commissione intorno ai meriti individuali, e confronti senza lasciarsi per ora confondere la testa da descrizioni fatte per esaltare il più spesso l'una nazione che l'altra. Dirò qualcosa intorno all'esposizione italiana siccome quella che ci tocca più davvicino, seguendo ben inteso il principio che la verità va innanzi tutto, il che vuol dire che non bisogna attendersi un' apologia della nostra esposizione, ma il franco giudizio dell'uomo indipendente. L'Italia è lontana dall'aver fatto quanto poteva fare per tenere nel concorso quel rango che tiene anche nella realtà sotto il punto di vista industriale; faccio tosto questa distinzione perchè dal lato artistico non teme confronti, ma quello non era il vero scopo dell'Esposizione e quindi va esaminato a parte.

In Italia non si comprese l'importanza dell' Esposizione, e questo si deve attribuire in gran parte agli avvenimenti politici, troppo freschi e troppo duri perchè non assorbissero ancora l'attenzione universale. A questa causa che allevia il torto se ne aggiunse un' altra egualmente vera e più nettamente definibile, cioè la barbarie del governo di Napoli. Solo fra gli Stati europei Napoli non rispose all'invito dell'Inghilterra; il successore di Carlo IV, che fu uno dei re i più zelanti per favorire l'industria, sdegnò il nobile appello fatto nell'interesse di tutti, e come un giorno Francesco IV di Modena si vantava di essere il solo che non aveva mai riconosciuto Luigi Filippo, ora ei potrà dire di essere il solo che rimase estraneo all'Esposizione di Londra; così l'ostinazione di un solo tornò a danno dell'Italia, ed otto milioni de' suoi abitanti non sono rappresentati per nulla; eppure il Borbone avrebbe potuto prendere esempio da' sovrani d'Austria e di Russia, come poteva prenderlo anche dal gran sultano più civilizzato; notisi ancora che il re di Napoli pretende di essere mecenate perchè essendo un giorno entrato da un pittore tedesco stanziato a Napoli, per mostrare che era un re che faceva visita, comperò quanti quadri trovò, buoni cattivi e mediocri, e si credette con questo essere divenuto un mecenate.

L'Italia è dunque rappresentata solo per i due terzi de' suoi abitanti. Il numero degli espositori di Roma, Sardegna, Toscana e della Lombardia e Venezia riuniti sale a 290. (La Svizzera ne ha circa egual numero).

Parte dell'esposizione di Roma e della Toscana è costituita di mostre de' suoi prodotti naturali; havvi la canapa di Ferrara spedita dalla camera di commercio di Cento, l'asfalto naturale della Romagna, il suo alume pure naturale, e la sua pozzolana. La Toscana ha una bella e completa serie di tutti i suoi marmi, ha la sua pietra refrattaria tanto utile, le pietre litografiche e tutte le specie del suo alabastro. Le terre coloranti, il tripoli dell'isola d'Elba e tutte le sue miniere in ferro, in piombo, in rame, in mercurio, in antimonio, come pure il suo carbon fossile di Montebamboli vi sono rappresentate. Il Piemonte in oggetti naturali conta diverse specie di riso, le lane spedite da Prever e Brun, la cera di Sardegna, il suo mele sì dolce che amaro, ed una ricca collezione di diverse specie di seta greggia mandata da otto diversi espositori, fra i quali primeggia quella di Casissa di Novi.

Fra i prodotti naturali venuti dal regno Lombardo-Veneto è ancora la seta che si fa rimarcare, e fra questi alcune mostre di seta filata a freddo di Secchi di Milano, quella di Steiner di Bergamo e sopra tutte poi quella di G. M. Rossi di Sondrio. Anche dal Veneto è ancora la seta che primeggia e fra le diverse mostre quella del Friuli.

Gli oggetti dell'industria propriamente detta che è la vera titolare dell'Esposizione, la romana ha una bella tela di canape bolognese di M. Minghetti, alcuni mattoni imitanti benissimo il mosaico del marmo di Marchesi, alcune poche stoffe e come prova dell'arte tipografica di Roma, benchè figuri in via secondaria al disegno, vi si sono quattro gran volumi in carta velina rappresentante — Gli *Edifizi romani*, le *Epoche cristiane* e le *Antichità marittime dell'Etruria*.

La Toscana e la Sardegna sono poi ricche in questa parte; entrambe hanno spedito un buon numero di prodotti chimici fra i quali si distinguono le vernici della dita Guerci di Firenze, ed i saponi della dita Conti di Livorno. Fra i tessuti primeggia il tessuto in seta sopra gli altri e non solo è il primo nell'Esposizione italiana, ma tiene posto fra i primi di tutta la grande Esposizione; i velluti di Genova della dita Molinari e della dita Guillot, quelli della dita Deferrari, e soprattutto quelli della dita Chichizzola di Torino sono fra i più belli che si ammirano sotto la volta del palazzo di cristallo; ciò vuol essere inteso quanto alla bellezza del tessuto, poichè non converrebbe illudersi credendosi superiori a Lione in quanto concerne stoffe di seta lavorata a disegno, poichè in questo nessuno la vince sopra Lione. Fra i tessuti misti sono apprezzati molto il broccato in oro e seta della dita Riva e Maffei di Firenze. Altro tessuto che ebbe la sua patria in Italia e che vi è pure rappresentato è quello della paglia, e le due dite Vyse e Narducci mantengono l' antico onore per quanto riguarda la bellezza del tessuto; sarebbe però desiderabile che quegli esponenti, o quanti vi prendono interesse a quella partita si recassero al dipartimento dell'esposizione svizzera per apprendere quanto si è progredito anche in altri paesi, e non solo per conoscere questo, ma per apprendere anche quali finissimi lavori di ricamo si possono fare in paglia, del che l' esposizione svizzera, così interessante sotto molti rapporti, può darne un'idea.

Un altro tessuto che pure ebbe origine in Italia, ma nei secoli i più remoti perchè si veggono lavori mirabili dell'epoca degli Etruschi, è quello della filigrana d'argento ed oro; esso è rappresentato bene all'Esposizione dalla dita Loleo di Genova; fra i molti lavori che produsse, havvi un piccolo monumento che ricorda l'Esposizione, e che è bello come disegno e come esecuzione; esso rappresenta una colonna, sulla quale havvi un globo terrestre, e su questa la Fama che partendo dall' Inghilterra annuncia alle genti l'Esposizione; sul basamento della colonna vi è il ritratto della regina Vittoria, ed all' ingiro vi sono gli emblemi delle quattro parti del mondo, e tutto ciò in filigrana finissima.

Anche in oggetti di macchine l'esposizione italiana non è totalmente priva di qualche modello che mostri almeno che v'ha chi coltiva anche questa scienza; havvi un modello di Benoit; un modello di locomotore a sistema articolato di Pelosi di Lucca; altro di macchina per trasportare gran pesi di Turchini di Firenze, e per ultimo un modello di macchina a vapore a doppia condensazione, dell'ingegnere Milesi di Verona.

Fra le produzioni che appartengono all'industria e ne mostra il progresso in Italia devonsi citare i caratteri tipografici microscopici di A. Farina di Torino che stanno al confronto di quelli di Germania e del Belgio, e vogliansi ancora citare i conii dell' incisore Lendy di

1837 non ha aumentata la misura dell'imposta che si paga dai veneti pei loro edificii.

L'imposta sugli edificii che i veneti hanno sinora pagato e che pagheranno in seguito in base del nuovo censimento, non è maggiore di quella che pagano i lombardi.

GIORNALI STRANIERI.

Da un' articolo della *Nacion*, ove quel giornale progressista e costituzionale esprime molta simpatia per lo Stato Sardo, ricaviamo quanto segue:

Se Ferdinando II avesse seguito l'esempio del Sovrano della Sardegna, il ministero napolitano governerebbe oggi tranquillamente come il piemontese; sarebbe circondato dall'amore dei popoli, senza i timori che ad ogni istante lo assalgono, senza i terribili rimorsi che lo debbono tormentare. Se Vittorio Emanuele avesse imitato l'esempio del governo delle Due Sicilie, sarebbe costretto a governare colla sciabola, considerare ogni cittadino piemontese quale irreconciliabile nemico.

Egli è veramente consolante l'intender lo sguardo alla Sardegna dopo aver osservate le calamità che pesano su tutta l'Italia. L'Inghilterra e la Sardegna sono oggi le due nazioni più ospitali di Europa, e non negano, come la repubblicana Francia, un asilo agli emigrati liberali di altre contrade. Esse sono un porto ove trovano sicurezza e riposo i naufraghi sbattuti colà dalle tempeste della reazione: sono il sagro asilo ove riparano i condannati politici di Sicilia e di Roma, di Francia e di Alemagna.

La Sardegna che vive in felice e prospera pace, grazie a un sistema liberale e tollerante, che cammina alla fronte delle altre nazioni nella via della civiltà e del progresso, che è ammirata da tutti i popoli, deve numerare fra le sue più grandi glorie quella di aver conservata la sua libertà senza abbandonarsi alla demagogia, e la sua monarchia senza spogliare la libertà *e di aver serbato il credito ad una forma di governo che il dogmatismo repubblicano e l'ambizione di assoluto dominio hanno cercato invano di denigrare e d'avvilire.*

A proposito dell'attitudine presa dal clero del Belgio nelle elezioni, il *Bulletin de Paris* s'esprime come appresso.

Questa spiacevole condotta pone a rilievo per lo contrario l'ammirabile condotta del clero francese, il quale dal 1830 avendo riconosciuto come la religione discapiti sempre quando i suoi ministri si compromettono nelle lotte politiche, dà l'esempio d'una riserva che il clero belga farebbe assai bene d'imitare nell'interesse stesso della Chiesa. Il cattolicismo è chiamato a conciliare e non ad esasperare le umane passioni; è grave errore quello di convertire la unità cristiana in un deplorevole strumento di influenza sospetta. I preti francesi han capito questa situazione, e in verità non furono mai tanto rispettati come ministri, quanto dal dì che si attennero solo ai santi doveri della loro divina missione, e non si immischiarono più nelle quistioni, e nei dibattimenti politici.

Torino, 6 ottobre.

RIFORMA DELLE SCUOLE DI LEGGE.
IV.

Secondo il nuovo progetto dell' ultima commissione sarebbe abolito il corso straordinario, o come lo chiamano, *suppletivo*, conservandosi però, non vediam bene perchè, un corso superiore e speciale di economia: verrebbero soppresse le cattedre di storia e di enciclopedia del diritto, e di istituzioni canoniche, che formano ora oggetto d'insegnamento nel primo anno ed alle quali si surrogherebbe un corso doppio di istituzioni di diritto privato, e di diritto pubblico (sotto il qual nome si comprendeva dalla commissione il *diritto costituzionale*, il *diritto amministrativo*, il *diritto internazionale*, il *diritto penale*, il *diritto giudiziario*, il *diritto pubblico ecclesiastico*); abolita anche la cattedra di filosofia del diritto, e le altre del corso suppletivo trapiantate nel corso ordinario; l'esposizione del gius canonicó circoscritta a due anni; quella del diritto privato attribuita ad un sol professore, e ristretta in quattro trattati; conservato invece in tutta l'ampiezza che ora ha, l'insegnamento del diritto romano; e per questo solamente mantenuto l' uso della lingua latina.

Tale, a riassumerlo per sommi capi, sarebbe il nuovo programma delle materie, al quale certamente non si potrà negare il merito della innovazione, giacchè, se ne togli il diritto romano, non è quasi cattedra o corso che lasci a suo luogo. Il che non diciamo per censurarlo, mentre anzi parecchie delle novità che vi si propongono ci paiono molto opportune; ma in altre parti crediamo che la commissione siasi spinta troppo oltre, come eziandio in taluna parci abbia peccato per l'eccesso contrario.

Lodiamo la proposta di ridurre a due soli anni l' insegnamento del diritto canonico; non che per noi si disconosca l'utilità, o meglio la necessità d'una sufficiente nozione della costituzione e della disciplina ecclesiastica, ma perchè due anni sono spazio bastante a svolgerne quelle parti che sole hanno per noi qualche interesse e qualche importanza. Oggidì si impiegano, e quasi avremmo detto si sciupano quattro anni (comprese le istituzioni), a causa del metodo viziato che si segue, ossia perchè si entra in un ampio svolgimento di materie, che per essere puramente canoniche, non riescono ai laici di vera e reale utilità. A noi la sola parte di questo diritto che importi di approfondire si è quella che riguarda i rapporti fra le due società, e le materie miste; ma ciò che tocca esclusivamente il buon governo interiore della Chiesa, le relazioni spirituali fra essa ed i fedeli, le quistioni dogmatiche, od anche le disciplinari, in quanto non implichino connessione di sorta colla sicurezza, colla indipendenza della società civile, (come a cagion d'esempio la teoria dei sacramenti, o quella delle irregolarità) non sono di competenza del poter laicale, epperò non fanno necessariamente parte dell'insegnamento giuridico. Certo potrà esser utile, a complemento di studi, lo averne una qualche nozione per apprezzare giustamente la influenza incontestabile che, nell'età di mezzo specialmente, ebbe il diritto canonico sulla formazione e sullo sviluppo del diritto civile; ma queste nozioni dovrà somministrarle la esposizione storica delle vicende del diritto; laonde la proposta della commissione per la riduzione degli anni di corso di gius canonico, sol che venga conciliata con un miglior metodo d'esposizione, potrà procacciare un risparmio notevole di tempo, senza che per nulla ne venga pregiudicato lo studio di quello.

Il che pur dicasi dell'insegnamento del diritto civile affidato ad un sol professore, e circoscritto a quattro trattati; gli inconvenienti che innanzi notammo nascere dal sistema ora in vigore, e i quali saranno tolti di mezzo con questa riforma, rendono ragione della somma sua utilità e convenienza.

Così ancora collocando nel corso ordinario l'esposizione del diritto costituzionale, e del diritto internazionale, si riempì una lacuna, per ogni rispetto pregiudizievole ed irrazionale, repugnante all'indole dei tempi ed alle necessità che creano le nuove nostre istituzioni.

Ma ciò che non possiamo egualmente comprendere, e lodare si è la soppressione delle cattedre di filosofia, di enciclopia, e di storia del diritto, alle quali nulla vediamo surrogarsi che possa tenerne convenientemente il luogo.

Quanto alla prima, rileviamo con piacere dalla relazione medesima della commissione che vi fu dissenso fra i suoi membri, e che si esitò alquanto circa la deliberazione che meglio convenisse prendere in proposito, sebbene poi la maggioranza siasi pronunciata per la soppressione di quel ramo d'insegnamento. Egli è specialmente per rispetto a questa determinazione che si appalesano con maggiore evidenza i pericoli e gli inconvenienti delle teorie assolute, e delle idee preconcette applicate all'ordine pratico. La commissione fece a un di presso come quegli scrittori che imprendono a scrivere una storia per corroborare un dato principio; colla massima buona fede, i fatti vengono travisati, alterati, perche visti sempre a traverso il prisma ingannevole del premeditato sistema. La commissione ha supposta una definizione sua propria della filosofia del diritto; e ragionando poscia sopra questa ipotesi arbitraria ne ha tratte le conseguenze utili al suo assunto, conseguenze logiche sì, per rispetto al principio dal quale furono dedotte, ma erronee in quanto questo principio medesimo è meno che vero.

La filosofia del diritto, disse la relazione, non è che un brano della filosofia generale; un corso di filosofia generale è necessario, perchè esso unicamente può darci un'idea compiuta della scienza; dunque un corso speciale di filosofia del diritto è insufficiente, epperò inutile; bensì ciascun professore farà, in certo modo, la filosofia del diritto per la parte speciale che lo risguarda, ossia proporrà e svolgerà le *ultime conclusioni della scienza* a quella relative.

Il vizio del sillogismo è evidentemente nella maggiore, la quale suppone che la filosofia del diritto sia così intimamente connessa colla filosofia generale, universale, da non poter formare oggetto di insegnamento speciale, nel che appunto è l'errore. La scienza essendo una, e, secondo nota acconciamente la relazione « le sue divisioni e suddivisioni essendo tali solamente per rispetto alla imperfetta intelligenza dell'uomo » necessariamente avviene che il principio supremo della scienza sia unico esso pure; epperciò il lavoro filosofico se venga spinto fin dove giunge la forza intellettiva dell'uomo dovrà in ultima analisi scoprire, se non l'unità assoluta, al che osta l'imperfezione de' suoi mezzi, almeno però l'analogia, e il nesso che è fra tutte le scienze, in quanto sono i rami, per così dire, d'un medesimo albero; analogia che sempre i nobili intelletti riconobbero e confessarono, e che troviamo adombrata nelle celebri parole di Cicerone. In questo senso la filosofia del diritto è una parte della filosofia generale, ma non è men vero che se con questa si confonde in quanto risalgasi al principio primo e supremo, se ne distingue poi d'altrettanto se guardisi alle sue applicazioni speciali; come appunto ciascuna scienza esiste per sè e da sè distintamente, quantunque faccia parte ad un tempo dello scibile universale.

In altri termini, il sillogismo della commissione equivale al ragionamento di chi dica che un principio medesimo stando a base di ogni sapere, la medicina o la teologia non si possono apprendere separatamente, ma è d'uopo con un medesimo corso di studii abbracciare tutte indistintamente le parti dello scibile.

La quale asserzione se sarebbe assurda, formolata in questi termini come potrà essere vera, perchè circoscritta ai rapporti della filosofia del diritto colla filosofia generale?

E per fermo la commissione medesima confessa la necessità d'insegnarla: bensì a vece di un corso apposito, vuole che ciascun professore ne applichi i principii alla sua materia speciale. La qual proposta mentre implica una flagrante contraddizione, conduce ai più gravi inconvenienti, generando necessariamente la confusione nell'esposizione dei principii fondamentali della scienza. Niuno cioè ignora quanta incertezza regni in questa materia, e quanti sistemi, spesso fra loro affatto contrarii, siansi in proposito immaginati. Ciascun professore naturalmente sarà libero, secondo nota la commissione medesima, di appigliarsi a quella teoria, che nella indipendenza del suo giudizio reputi preferibile. Lo studente udrà quindi esporre i sistemi più diversi, ciascun de' quali avrà un fautore fra gli insegnanti; e mancherà di un criterio, mancherà di una guida in tanta diversità di opinioni, la quale probabilmente finirà coll'ingenerargli nell'intelletto una invincibile confusione, e con essa lo scetticismo, peggiore della stessa ignoranza. Tale inconveniente la commissione non può dissimularselo ed invero lo riconosce, ingegnandosi però di attenuarlo; ma con qual animo, mentre essa medesima, poco innanzi descrive con tanto vigor di logica le funeste conseguenze che coll' insegnamento civile possono produrre cotali contraddizioni fra i professori? E non saranno esse più gravi e più pericolose quando si tratti non più di tale o tal altra questione secondaria, non della interpretazione per esempio di un testo dubbio della legge scritta, ma sibbene delle quistioni più vitali della scienza del diritto, cioè de' suoi stessi principii fondamentali? di quelli ai quali dee il legislatore informare i suoi precetti affinchè abbiano la sanzione della giustizia e della ragione?

Certo, quand'anche esista una cattedra di filosofia del diritto, vi saranno divergenze fra gli insegnanti, ma non così gravi e profonde; oltrecchè il giovane mediante l'esposizione ragionata, e lo studio comparato dei varii sistemi, avrà mezzo a formarsi un criterio che gli valga per guida fra i dubbii e le incertezze delle teorie filosofiche.

Laonde non vediamo altra alternativa: o conservare tal quale un sistema di insegnamento, come lo chiama la commissione, *empirico*; o riformandolo, mantenere, collocandola nel corso ordinario, la cattedra di filosofia del diritto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Milano, 3 *ottobre*. — Il municipio di Milano per l'insistenza delle dirotte pioggie ordina pubbliche preci. Il danno di tanta intemperie è ormai grave, i grani minuti nell'alto milanese non maturano, si corrompono, e potrebbero andar perduti; le uve si guastano e screpolano; nel basso milanese i risi e gli altri raccolti ammucchiati fermentano, infracidiscono. I nostri piccoli fiumi, l'Olona, il Bozzente, e il Lambro strarìpano, e ci annunciano quello che possiamo aspettarci dal Ticino e dal Po. Non farà meraviglia se intanto sperpero di derrate aumenterà il prezzo di esse, e singolarmente dei grani.

— 4 *ottobre*. — Il bel tempo ritorna; abbiamo già aumento in tutti i grani.

(*Bullettino della Borsa*).

Bologna. — Abbiamo notizie degli artigiani mandati da Bologna all'esposizione di Londra sotto la direzione del signor ingegnere Francesco Gualandi. Alla data del 12 corrente essi erano già da alcuni giorni in Parigi, ed aveano visitato sì lungo il viaggio che in questa città alcuni importanti opificii con molta loro soddisfazione. Si trovavano per ciò contenti anche oltre l'aspettativa, e contento era pure il direttore, il quale teneva per fermo che ne avrebbero ritratto molto profitto, e da questi buoni principii argomentava anche un seguito migliore. Essi dovevano partire il 18 per Londra, e dopo esservi rimasti alcun tempo tornavano a Parigi. . . (*Osserv.*)

ESTERO.

CUBA. — Come lo avevamo preveduto i prigionieri americani che si trovavano all'Avana sono stati mandati in Ispagna su di un bastimento del governo. Si pretende che il console americano residente a Cuba non si sia voluto interessare alla loro sorte, e che all'incontro il console spagnuolo, obbligato dalla sommossa ad abbandonare il suo posto nella Nuova Orleans, aveva supplicato il generale Concha a rimandarli a casa loro. Quest'ultimo non prestando orecchio a preghiera di sorta ha reputato convenevole mandarli in Ispagna. Quattro capi solamente sono stati restituiti alla libertà, e sono giunti agli Stati Uniti.

Del resto quest'affare sembra non dover avere alcun fine. Corre voce che un'altra spedizione debba avere nuovamente luogo, e che il generale Quitman abbia a porsi alla sua testa. Si presta ciò non di meno poca fede a queste vociferazioni, e noi crediamo il signor Quitman troppo ragionevole per porsi nella condizione in cui si era collocato Lopez. Un altro fatto ha avuto pur luogo a Key West, sempre per la stessa quistione. Una nave spagnuola era entrata nel porto; gli abitanti non l'ebbero appena riconosciuta, che si adoperarono per impadronirsene ed abbruciarla. Il capitano fu abbastanza prudente per fare

---

Torino. Uno de' suoi lavori appartiene ai più meravigliosi che nel suo genere conti l'Esposizione; è desso un conio rappresentante la testa della regina Vittoria; il conio è grande a un dipresso come il capo d'un ago comune, figurandosi tagliato nel mezzo; sopra quello spazio, che non supera forse tre millimetri, havvi incisa la testa della Regina, ed all'ingiro vi è l'inscrizione: *Victoria Britanniarum regina*; l'occhio nudo appena scorge la testa, ma colla lente microscopica la si vede colla più perfetta rassomiglianza, e si leggono le parole citate in caratteri nitidissimi. Non si può attribuire a simile lavoro un carattere di utilità pratica, ma prova l'ultimo grado al quale è possibile spingere quell'arte e abilità dell'incisore.

Negli istrumenti scientifici havvi una macchina del professore Gonella di Firenze per misurare le superficie piane ed alcuni istrumenti di geometria dell' ingegnere Rocchetti di Padova. Fra gli oggetti esposti ed appartenenti alla classe degli utensili domestici merita essere citato anche un *filtro a carbone* del savoiardo Cossus, per la sua semplicità, poco costo ed efficacia.

Un *organo a contrabasso* del Ducci di Firenze e due *violini* del Rocca di Torino, sono i soli strumenti musicali italiani che vi siano, e non è col vederli che si possono giudicare. Più ricca si fa l'esposizione italiana, laddove l'industria incomincia a connettersi strettamente coll'arte, quindi nei mosaici, nei lavori d'intaglio in legno, nei lavori in pietra dura, nel lavoro dei cammei e nella pittura sui vetri, ed a queste classi complessive appartengono più di quaranta espositori italiani.

Alcuni di questi lavori, se non esclusivi alla Italia, sono sì ben rappresentati, che ricordano con onore l'antica patria che diede loro origine; come i mosaici di Roma e i lavori in pietre dure di Firenze. Fra i primi si distinguono quelli di Barberi, Boschetti e Moglia; ma sopra di essi il mosaico di Rocchigiani rappresentante le rovine di *Pestum*, quantunque per essere non un mobile, ma un quadro, sarebbe a collocarsi piuttosto fra gli oggetti puramente di belle arti. Nei lavori in pietra dura rimane, credo, senza competenza la gran tavola circolare del diametro di 1. 75, della manifattura reale di Firenze rappresentante *Apollo contornato dalle Muse*, e gli vengono appresso le due tavole in mosaico di Firenze de' fratelli Buoninsegni e Bianchini di Firenze. Nei lavori in scagliuola vi sono due tavole dei fratelli Della Valle di Livorno, delle quali l'una rappresentante *Galileo che viene visitato da Milton*. Nelle cesellature moderne havvi una spada con impugnatura ed ornamenti d'argento dorato di Mariotti di Pontedera, di lavoro rimarchevole.

I lavori d' intaglio in legno, i mobili a disegno vi figurano largamente, e fra questi prendono il primo posto i lavori del Marchetti e del Barbetti, ambi di Siena, ed il mobile *console* in legno di noce dell'ultimo è uno de' lavori i più pregiati nel palazzo di cristallo per la nitidezza del disegno per il pregio delle sculture e finitezza di ornamenti; i lavori di mobili a disegno, mediante la così detta incrostazione del Capello di Torino, del Bisso e Magni di Genova, del Ciaudo di Nizza, del Falcini e Polli di Firenze, e del Martinetti e Corridi di Livorno sono pure apprezzati; come di buon gusto sono i lavori del Martinotti di Torino e di Banaiuti e Maggiorelli di Firenze. L' industria paziente e longanime è rappresentata poi su due quadri di paesaggio di ricamo in seta, di N. Stefani di Torino, lavoro di lunghi anni e con pregio artistico di disegno e prospettiva. Nel genere di cammei si rimarca sopra tutti un lavoro di gran pregio del Passamonti di Roma, rappresentante *Giove che fulmina i Titani*; altri ed in buona copia sonvi pure di T. Savalini, pure di Roma, e fra questi si ammirano quello che rappresenta le *Ore che conducono i cavalli al carro del Sole.*

La Lombardia nel genere di lavori di mobili, con figure o disegno, è rappresentata da quattro espositori, Colombo di Milano, Mentasti di Varese, Moschini di Cremona e Rosani di Brescia. I loro lavori sono distinti per buon gusto.

Ma laddove primeggia questa parte d' Italia si è nella sua esposizione dei dipinti sul vetro. Per quanto convenga andar cauti nel pronunciare giudizii assoluti di merito, la distanza che corre fra ogni altro prodotto di simil genere e quelli del milanese Bertini, è tale, che non si può andar errati chiamandolo il primo che figuri all' Esposizione nel suo genere. La cappella apposita che gli venne eretta, e che si può chiamare la cappella di Dante, è anche uno de' luoghi i più affollati nel palazzo di cristallo. Al Bertini tiene dietro, non però molto vicino, il Bagatti-Valsecchi, pure di Milano, del quale si ammira principalmente una figura su vetro rappresentante la *Lucia dei Promessi Sposi* del Manzoni.

Ecco a quanto si riduce l' esposizione italiana nella parte industriale; molte cose vi sono ancora se parlisi del numero, ma preferisco essere giudice severo che adulare, e vorrei ingannarmi quando dico che oltre i citati oggetti non so quali altri meritino essere distinti in mezzo a quel concorso di prodotti i più segnalati dell' industria umana, ma invece quale lunga enumerazione non si potrebbe fare di oggetti conosciuti per la loro perfezione, e che non vennero spediti per l'incuria che ho accennato? Ove sono le sete e velluti di Bologna tanto conosciuti, il sapone di Ancona, i suoi zuccheri raffinati e le corde di Roma? La Lombardia conta numerosissime fabbriche di tessuti in cotone, ne ha in lana ed anche in lino, e nessuna è rappresentata; Bergamo è famosa da ben lungo tempo per le sue fabbriche di organi; ma nessuno è rappresentato, e tuttavia sopra venti e più organi che vi sono fra grandi e mediocri, se ne contano di quelli venuti più da lontano che non sia Bergamo. Lo stesso Piemonte non è senza torti; mancano tutte le ricche miniere della Sardegna, manca il ferro d'Aosta, privilegiato dalla natura per la sua purezza e malleabilità.

Intra, la piccola Manchester del Piemonte ha spedito nulla che rappresenti taluna almeno delle sue numerose filature di cotone, nulla il Biellese che mostri a qual grado sia giunta presso di noi la filatura delle lane. In nessun luogo si lavora così perfettamente il corallo come a Genova e Napoli, ciò è conosciuto abbastanza; lasciando il torto degli industriali napolitani al loro re mecenate non si può perdonare quello dei genovesi, tanto più inescusabile che lo scorso anno all'Esposizione del Valentino vi figurarono lavori di una straordinaria perfezione e non v'ha alcuno in questa sì grande ed universale che anche solo si avvicini a quelli. Giustamente indegnato di questa mancanza, giacchè non era poi cosa che importasse grande spesa, ho voluto informarmi delle cause che potevano aver consigliato quegli industriali ad astenersi, ed appresi che temevano mille pericoli, prima il viaggio, poi il fuoco, poi i ladri, e non so che altro, e tutto questo per oggetti del valore di poche migliaia di scudi . . . . . Se quei signori fossero venuti alla grande Esposizione avrebbero veduto lavori in diamanti e pietre preziose del valore non di migliaia di scudi, ma di milioni accumulati sotto vetrine che la mano di un fanciullo poteva rompere e nessuno ruppe; eppure avanti quei milioni di valori passarono milioni di persone. Altre mancanze potrei citare ancora, ma l'argomento è abbastanza ingrato per troncarlo e passare ad altro più ameno, all'esposizione artistica, nella quale l'Italia mantiene il suo posto, e lo mantiene molto bene.

Fra gruppi e statue in dimensioni naturali, vennero dall' Italia più di 50 capi d'arte, 40 dei quali appartengono all'esposizione milanese. Il pubblico che in questo caso si compose di milioni, rese una giustizia segnalata a quel prodotto del genio italiano, poichè dal momento che venne aperta l'Esposizione, non vi ebbe mai luogo che fosse costantemente così affollato come il dipartimento ove trovavansi riuniti tutti i capi d'arte venuti da Milano; ma quanto ha sorpreso di più gli intelligenti e dimostra come il genio dell'arte sia indigeno in Italia, si fu che so-

uscire la nave ed allontanarsi dal porto inospitale. Gli abitanti, per vendicarsi, ruppero le porte derubando, e disseminando per la città le mercanzie degli spagnuoli colà residenti. Noi speriamo che le autorità competenti non saranno per lasciare impuniti questi atti criminosi. (*Corr. Litt.*)

STATI UNITI. — Nuova York, 20 *settembre*. — Abbiamo il doloroso uffizio di annunziare ai nostri lettori una nuova spedizione che si prepara nel Texas contro uno degli Stati del Messico, e che avrà probabilmente lo stesso fine di quella per Cuba. Il punto di ritrovo è nei limiti degli Stati Uniti, e per conseguenza è soggetto alle leggi per le spedizioni a mano armata contro gli Stati nemici.

Come abbiamo già osservato, la sommossa dei negri e degli abolizionisti a Cristiania, ha causato la più viva agitazione nelle città del nord. Le autorità hanno preso delle misure le più energiche per arrestare i colpevoli, varii dei quali trovansi già nelle mani della giustizia, e tutto ci fa sperare che la legge vendicherà i delitti orribili che da una cieca folla sono stati commessi, trascinata dalle predicazioni di coloro che si intitolano gli amici dei negri.

— Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 20 *settembre*:

Il presidente degli Stati Uniti ha alfine lasciato Washington per Boston, invitatovi dalla popolazione per celebrare il giubileo delle strade ferrate. Egli vi fu ricevuto coll'ovazione la più popolare; ciò mostra quanto saggia sia stata fin ora la sua amministrazione politica e governativa, cioè fedele alle tradizioni del padre di questa repubblica, ha osservato e fatto eseguire in ogni circostanza i decreti della costituzione. Appena si ricevettero in Washington dispacci ufficiali dall'Avana circa gli ultimi avvenimenti di Cuba, il presidente Fillmore spedì direttamente a Madrid un inviato straordinario con lettera autografa diretta alla regina Isabella, pregandola di usare clemenza verso quei prigionieri americani condannati per aver invaso, contro il diritto delle nazioni, il territorio cubano. Il generale Concha ha perdonato quattro capi della spedizione a condizione ch'essi ritornassero agli Stati Uniti. Il capitano *Van Vechten* pubblicò un lungo ragguaglio dalla partenza della spedizione, all'arrivo e tragica fine dei delusi crociati. Egli dice che Lopez era coraggioso, ma non aveva nè talento, nè conoscenza, nè quella tatica militare che si può richiedere da un uomo che osa intraprendere una sì pericolosa e difficile missione.

Una questione assai seria e che cagionerà non poche discussioni diplomatiche fra il gabinetto di Madrid e questo di Washington, sarà l'insulto fatto al console spagnuolo ed ai sudditi nazionali in Nuova Orleans e recentemente in Key West. Si chiederanno indennizzazioni e piena soddisfazione dal governo spagnuolo e non v'ha dubbio che l'amministrazione governativa americana ristabilirà in Nuova Orleans il console primitivo con quegli onori che si usano in tali circostanze da tutte le nazioni amiche ed incivilite. Le due città poscia di Nuova Orleans e Key West avranno a pagare le spese dei danni sofferti dagli spagnuoli. Frattanto i così detti liberatori che depredarono gli spagnuoli sono in carcere sotto processo di ribellione.

Key West, 15 *settembre*. — Un bastimento spagnuolo essendo entrato in questo porto venne aggredito da alcuni perturbatori e questi non essendo riesciti ad incediarlo, si diedero a saccheggiare tutte le case degli spagnuoli. Ecco un'altra complicazione pel nostro governo.

INGHILTERRA. — Ieri, 132 giornata, il numero dei visitanti l'Esposizione è stato di 59,050; la somma che si è percepita ascende a lire ,830, 11 s.

Il numero degli incidenti dell'Esposizione sembrano scemare a seconda dello avvicinarsi della chiusura; noi coglieremo l'occasione che ci lascia la monotonia dello spettacolo, per far parola di alcuni articoli disgiunti, non compresi nelle notizie che finora sono state date. Le penne d'acciaio appartengono a questo novero; elle erano prima di una forma così grossolana, che non servivano nemmeno per gli uffizii delle case di commercio le quali godevano di un certo credito e di una tal quale notorietà. Sono 20 anni dacchè il sig. Perry ha cominciato a correggere questa fabbricazione. Le prime penne uscite dalla fabbrica del signor Perry si vendevano 6 denari; furono quindi ridotte a *uno*; all'ingrosso le 12 dozzine costavano 5 ghinee. Oggidì le migliori penne costano 4,0 5 s. le 12 dozzine. Alcune si vendono anche a due s. nella stessa quantità.

Gillot, uno dei fabbricanti i più considerevoli e più rinomati, ne ha esposto una collezione variatissima, ricchissima e molto originale. Si contano in questa collezione 500 modelli diversi, di tutte le dimensioni; i due estremi di questi modelli sono di pura curiosità; così notiamo una penna che pesa 5 libbre, e della lunghezza di 5 piedi. Vi sono anche delle penne in miniatura, delle quali non si può determinare la forma che col mezzo del microscopio, e ve ne vogliono 15,800 per dare il peso di un'oncia. La penna colossale di cui abbiamo testè ragionato potrebbe somministrare materia a 1,200,000 di queste penne in miniatura. In quanto alle penne semplici di cui si fa comunemente uso, se ne trovano di quelle lavorate con tanta delicatezza e finezza che fanno meraviglia. Altre sono decorate del ritratto della Regina o del principe Alberto, del duca di Wellington e d'altri personaggi di alta importanza. Oggi nella sola Birmingham s'impiegano 500 operai nelle fabbriche delle penne d'acciaio. In essa si noverano le principali case, per esempio Hincks e Webbs, Wiley e compagnia. La penna d'oro diviene di giorno in giorno d'un uso più ordinario, perchè le richieste considerevoli di quest'articolo ne fanno abbassare considerevolmente il prezzo. *(Morning Chronicle del 7)*.

SPAGNA. Si scrive da Madrid al *Times* del 2 ottobre. Alcune corrispondenze di Cuba annunziano che un ricco ed influente negoziante dell'Avana, è in via per l'Inghilterra e per la Spagna. Il suo scopo è di tentare un aggiustamento col governo inglese per condurlo a guarentire Cuba alla Spagna, non già contro l'insurrezione interna, ma contro l'intrigo e la violenza straniera. Le condizioni che deve avere proposte sono l'abolizione della tratta dei neri, e l'emancipazione completa in una epoca prestabilita nell'avvenire, ma non troppo distante; il pagamento di un milione annuo fatto da Cuba alla Spagna, senza contare le spese conseguenti dall'intrattenimento di forze di terra e di mare necessarie, ed una buona partecipazione per parte dei cubesi indigeni agli onori ed ai posti di confidenza del governo.

A quanto dicesi il ministro inglese a Madrid fa ogni suo sforzo, onde prevenire la soppressione dei privilegi degli stranieri, dei quali gli stranieri si sono valsi finora essendo stabiliti dai trattati. Enormi scommesse si sono fatte su tale quistione. Il tribunale supremo di giustizia d'accordo con tutto il corpo legale della Spagna ha proclamato, che questo privilegio era una anomalia incompatibile coll'unità della legislazione.

BELGIO. — Bruxelles, 1 *ottobre*. — Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Una sola parola basta per dare un'idea dei calcoli che mettono assieme i fogli clericali nella speranza di farne un trionfo per il loro partito. Uno di quei fogli prende per base dei suoi calcoli il numero dei distretti elettorali e non quello degli elettori o dei senatori, indi esclama; il Belgio è diviso in trentacinque distretti; il numero dei distretti che hanno respinto i candidati favorevoli al ministero essendo superiore a quello dei distretti che li hanno eletti, il gabinetto ha contro di sè la maggioranza del paese. Vedete dunque che secondo questo foglio il distretto di Waremme, il quale non nomina che un senatore, pesa appuntino come quello di Bruxelles che ne nomina cinque, e il signor Eloy de Burdinne, eletto da 384 voti, rappresenta un numero eguale di opponenti nel paese alla politica ministeriale come il signor Van Schoor, eletto da 2841 voti rappresenta di aderenti.

Con un tal modo di ragionare si va sino a un bel punto; si arriverebbe niente meno che a provare che la minoranza è maggioranza e la maggioranza minoranza.

FRANCIA. — Parigi, 3 *ottobre*. — Il prefetto di polizia indirizzò a tutti i commissari di polizia della sua giurisdizione la circolare seguente:

Signor commissario.

Parecchi commissarii di polizia, parecchi di voi, signori, sono venuti a parlarmi dei diversi rumori che si sparsero a proposito della lotteria delle verghe d'oro, ed a chiedermi istruzioni a tale riguardo.

La malevolenza, infatti, non mancò d'impadronirsi di alcuni fatti isolati per ispargere voci allarmanti e far nascere inquietudini: facendo conoscere la verità voi potrete rassicurare gli animi.

Tutto quello, ch'è passato prova con quali vigilanti cure l'autorità ha sorvegliato quella operazione, la quale motivata per un pretesto filantropico, poteva essere deviata dallo scopo ch'erale stato destinato.

Il signor Langlois volle abusare del mandato da lui ottenuto e sorpassare i limiti impostigli; ei venne revocato e surrogato da un *liquidatore* che aver non può altro scopo per sè fuori quello di condurre a termine l'affare al più presto.

Vennero notati alcuni disordini nella contabilità. La cosa fu posta in luce; si fecero severe indagini, e le prevaricazioni si denunziarono alla giustizia.

Ma tutti questi fatti non toccano per nulla la lotteria in sè stessa, e i *deficit* che potrebbero risultare da una cattiva gestione sarebbero a carico dell'ex-direttore; dovrebbero tutto al più in caso d'insufficienza per parte di questi, diminuire i guadagni della lotteria, e non potrebbero in caso alcuno, pesare menomamente sui portatori di biglietti.

Gli interessi del pubblico sono garantiti nel modo il più compiuto.

Le 224 verghe d'oro che debbono formare i lotti e formare la somma totale di un milione e duecento mila franchi, sono sulla banca di Francia; una somma quasi triplicata v'è inoltre deposta per essere impiegata a profitto degli emigranti.

L'estrazione avrà luogo quanto prima, e, io spero, verso il 15 d'ottobre, appena che il disordine avvenuto nelle scritture lascierà che si possa far rientrare i biglietti che ancora non furono locati.

L'estrazione si farà con tutte le cautele possibili, con tutte le garantie atte a togliere ogni frode, a prevenire i maneggi, ed assicurare i lotti ai legittimi portatori dei biglietti favoriti dalla sorte.

Si sono notati alcuni biglietti doppi, il numero che se n'è constatato è sommamente ristretto e non è tale da giustificare le voci allarmanti che si tentò di spargere a questo riguardo.

I biglietti doppi, la cui esistenza fu riconosciuta, erano evidentemente, secondo le circostanze che accompagnavano la loro emissione, non il prodotto della frode, ma di inevitabili errori, (bisogna convenirne) per quante cure si mettano, per quante precauzioni di registro si prendano, quando trattasi d'iscrivere 7 milioni di numeri differenti. D'altronde i biglietti doppi che potranno prodursi, siano il risultamento di errori, o il prodotto della frode, sono un pericolo che colpisce tutte le lotterie, al quale non si sottrae nemmeno la banca stessa di Francia. Se un tal fatto si presenta, si farà quanto suol farsi in simil caso: si ricorrerà ai *talons* che sono conservati, e in luogo sicuro; si risalirà alla fonte dell'emissione; si cercherà finalmente di constatare, con tutti i mezzi possibili, la legittimità della possessione dei portatori, e se si trovano dei colpevoli si abbandoneranno alla giustizia.

Vogliate, signor commissario, spargere queste spiegazioni, e combattendo le inquietudini e le false voci allarmanti che furono divulgate all'occasione della lotteria delle verghe d'oro, rassicurare il pubblico intorno al vero stato di quest'affare.

Ricevete, sig. commissario, l'assicurazione della mia perfetta stima.

Il prefetto di polizia P. Carlier.

P.S. Lo scopo filantropico della lotteria è continuato ardentemente. Quest'oggi stesso un primo convoglio di emigranti mette dall'Avre sulla nave il *Malouin*; altre partenze seguiranno subito, fino all'esaurimento dei fondi.

Per spedizione conforme

Il segretario generale Clément Reyre.

Parigi, 3 *ottobre*. — Si legge nella *Patrie*:

Noi abbiamo riprodotto ieri dal *Morning-Post* il testo di una lettera del presidente della repubblica al marchese di Londonderry, lettera tutta personale, ma che non pertanto il nobile lord ha fatto inserire in un giornale di Londra senza averne chiesto, nè ottenuto l'autorizzazione. Nel testo del *Morning-Post* si osservavano dei punti indicanti una lacuna. Infatti noi crediamo sapere che il marchese di Londonderry ha soppresso l'ultima frase del presidente della repubblica, la quale era così concepita:

« Ciò che più d'ogni altra cosa può nuo-
« cere alla causa che voi volete servire, sa-
« rebbe di occuparne il Parlamento inglese
« e la stampa inglese. »

Coloro che conoscono l'eccentricità del marchese di Londondery, non saranno sorpresi di vedere quanto poco gli abbia fruttato il consiglio.

ALEMAGNA. — Togliamo da una corrispondenza dell'*Indépenpance Belge* in data di Francoforte 29 settembre i seguenti ragguagli:

« I movimenti di truppe cominciano ad operarsi sopra un'ampia scala. Facilmente si scorge che qui non si tratta di guarentire la quiete della nostra città, ma solamente di coprire le frontiere occidentali. Il corpo austriaco che si trova nell'Holstein, la cui forza è superiore assai di quanto sarebbe necessario per tener testa alla Danimarca, sarà in grado di rinforzare le truppe prussiane che occupano la provincia del Reno. La frontiera del mezzo sarà custodita da un corpo composto di prussiani e di bavaresi, e in seconda linea delle milizie delle due Assie e del Nassau. Quanto all'alto Reno, la guardia ne è affidata all'Austria, sostenuta all'uopo dalle forze del Wurtemberg e della Baviera.

« La Borsa non sa se debba prendere questi apprestamenti in buona o in mala parte. Per una parte vede di buon occhio quanto è di natura da allontanare la possibilità di una rivoluzione; dall'altra si sgomenta alla sola idea di un conflitto europeo. Intanto i corsi dei fondi pubblici non si rialzano e nulla può far sortire la borsa da questa apatia.

« La questione francese è la sola che tiene tutti gli uomini in sospeso.

« Poca importanza si attribuisce alle contestazioni che non mancheranno di sorgere tra la Turchia e l'Austria, e non si teme che la pace dell'Europa ne possa essere alterata. Tuttavia questo potrebbe essere un errore. La Turchia è la piaga sempre sanguigna della tranquillità europea, e se non vi ha pericolo sintanto che lord Palmerston e il principe di Schwarzenberg si trovano soli di fronte su quel terreno, la questione potrebbe cambiar d'aspetto quando piacesse alla Russia d'intervenire.

— Sulla crisi ministeriale nell'Annover lo stesso giornale osserva:

Si assicura che il gabinetto Munchhausen ha dato le sue demissioni; noi possiamo nulla affermare, ma è certo che gli affari di quel paese versano in una crisi decisiva. Se il partito dei nobili ha il sopravvento, come pare assai probabile, il vantaggio ultimamente ottenuto dalla Prussia rannodando l'Annover al suo sistema doganale, sarà ridotto a poca cosa, forse anche il trattato sarebbe minacciato nella sua esecuzione. Il gabinetto di Berlino aveva fatto il possibile per assicurare il successo delle riforme progettate nell'Annover, dalle quali dipendeva l'esistenza di un ministero che in tutte le questioni inclinava all'attuale politica della Prussia. Non si può dunque negare che la caduta del signor Munchhausen, quando si confermi, non sia in definitiva uno scacco per il signor de Manteuffel che vedrebbe compromesso il successo più rilevante che abbia ottenuto dopo che è in possesso del portafoglio degli affari esteri.

Berlino, 30 *settembre*. — Si legge nella *Gazzetta di Prussia* foglio ufficiale: I governi tedeschi sembrano persuadersi esservi urgenza di ricorrere alle misure più severe contro le associazioni comuniste o socialiste che si propagano ogni giorno più fra gli operai in Alemagna. Per ciò saranno pubblicate nuovamente le antiche risoluzioni della Dieta contro le associazioni comuniste. Il *foglio ufficiale* aggiunge:

---

pra tanti capi d'arte venuti dagli Stati italiani non se ne trova un solo, nel quale l'espressione non sia artistica. L'esecuzione è varia anche in essi dalla mediocre all'ottima, ma il pensiero è sempre artistico; non si vedono nella scelta dei soggetti idee ricercate o triviali, non stranezze o caricature, e questo carattere che li domina tutti è quanto più distingue l'esposizione artistica italiana presa in massa. Anche con questo non s'intende però nè denigrare i prodotti degli altri paesi, nè far credere che siavi una gran distanza fra le sue più belle produzioni e quelle straniere. Uno degli effetti i più salutari di questa universale Esposizione, si è appunto l'aver provato come le nazioni civilizzate sieno più vicine l'una all'altra, di quanto la vanità degli scrittori intenti ad adulare i proprii cittadini volesse far credere. Lungi dunque dal supporre che non vi fossero capi d'arte di gran pregio anche di altre nazioni, ho già menzionata la *Schiava greca* dell'americano Power, ed havvi una statua del danese Bissen rappresentante un *giovane pescatore*, che sono veri capi d'opera; nel dipartimento inglese si veggono le opere dei suoi più celebri scultori, fra le quali un bassorilievo di Gibson, rappresentante le *Ore ed il carro del Sole*, che nessun artista italiano vorrebbe certo ripudiare. Se dalle statue e lavori in marmo si passa a quelle in fondita e bronzi vi sono opere francesi, inglesi e della Germania che sono veramente ammirabili, ma questi giudizi di confronto mi condurrebbero sempre a descrizioni speciali ed infinite, cosa che voglio evitare perchè, se anche lo potessi fare, non ho nè la voglia nè il tempo di farlo. Lodando dunque, come ne ho il pieno diritto, l'esposizione artistica italiana, vorrei prevenire una falsa idea, cioè che non si credesse troppo avanti alle altre. Conviene anzi che stia bene in guardia e non fermarsi, se vuol mantenere il rango che ancora occupa. Discendendo poi a qualche particolare di questa nostra Esposizione, la dividerò in quella di statue isolate, di gruppi, di bassirilievi e di bronzi.

Nella prima si rimarca come nuova produzione e d'una grande perfezione il *Davide* di Fracaroli e l'*Ismaele nel deserto* di Strazza ambidue di Milano; dopo aver contemplata la figura piena di vita del *Davide*, è d'un effetto sorprendente il passare avanti la figura moribonda dell'*Ismaele*, e se quelle due statue potessero star sempre vicine come lo sono alla Esposizione, la perfezione dell'una varrebbe a far risaltare di molto quella dell'altra, tanta è la verità dell'una e dell'altra dimostrante un effetto opposto. La *Vestale velata* del Monti di Milano è pure destinata a fermare il pubblico avanti di sè in modo particolare, tanta è la naturalezza del velo marmoreo; lo stesso scultore ha ancora un'*Eva dopo il fallo*, e dal lato della figura la nostra prima madre comune non potrebbe lagnarsi di essere così riprodotta; è singolare poi come quasi tutte le nazioni che spedirono oggetti d'arte se la presero col fallo della povera *Eva*; non ve ne sono meno di otto o dieci grandi al vero; essa è rappresentata col marito, senza marito, col serpente, senza serpente; infine il suo peccato le è rinfacciato sino troppo spesso da' suoi figli in questa prima grande riunione universale, e tuttavia ci voleva pure anche il suo fallo se doveva esistere un merito, perchè non si saprebbe concepirne l'idea senza la facoltà di poterne deviare.

Dove ricchissima si fa l'esposizione italiana si è nei gruppi in marmo; e nel dipartimento di Roma si ammirano tre gruppi di Benzoni rappresentanti l'*Innocenza e fedeltà*; la *Gratitudine* e l'*Amore*; e *Psiche*; è difficile l'idearsi naturalezza maggiore dei bambini del Benzoni ed una grazia quale è espressa nella figura di *Psiche*. L'*Atala* e *Chactas* di Fracaroli, *Paolo e Francesca da Rimini* del Motelli, ambi nell'esposizione milanese sono pure rimarcati fra i molti altri che pur sono fra i buoni della grande Esposizione; ma il gruppo che domina sopra tutti per la vastità del concetto e per la finitezza dei dettagli di esecuzione è il *Mazeppa legato al cavallo*, di Pierotti, che fa parte esso pure dell'esposizione milanese, sono cinque figure ed un cavallo grandi al vero. La fretta che ho di finirla con questa relazione non mi permette di entrare in dettagli di giudizio su quel capo d'arte; dirò che quanto all'espressione della figura principale la trovo al di sotto dell'*Arabo assalito dal leone* che aveva esposto a Torino nello scorso maggio, che quanto alla verità e naturalezza nelle figure gli è pari e non credo si possa andare più oltre, e quanto poi al gruppo lo credo il primo dell'Esposizione universale come gruppo originale, poichè la bella *Amazzone* di Kiss di Berlino, che giustamente si ammira, è copia di un gruppo già esistente.

L'esposizione milanese ha un altro ramo ove primeggia e che strettamente apparterrebbe all'esposizione industriale; ma l'arte dello scultore è sì predominante che si può citare anche fra gli oggetti di belle arti, e sono le caminiere lavorate. Sotto il palazzo di cristallo si contano non meno di cento caminiere; ve ne sono d'ogni genere, d'ogni qualità, d'ogni prezzo; dalle caminiere di pietra artificiale, del valore di poche lire, alla caminiera di malachita russa, del valore di centomila franchi; dalle caminiere di ferro lavorato in modo sorprendente, venute da Birmingham a quelle di marmo ricchissime di lavori di scultura, havvi una serie quasi infinita, essendovi poche esposizioni parziali nelle quali non si vegga qualche caminiera; tuttavia fra sì gran numero la caminiera del Benzoni in marmo di Carrara con otto figure, e le caminiere di G. Bottinelli di Milano e quella di Bottinelli e Gandolfi sono tali capi d'arte da segnalarsi sopra tutte; pur troppo appresi che quei lavori del Bottinelli furono i suoi ultimi, essendo il valente artista mancato ai vivi.

Per ultimo rimane ancora da menzionare un'opera in bronzo, la quale è di un italiano, del celebre Marocchetti, ed è la statua equestre di *Riccardo Cuor di Leone* in proporzioni colossali. Essa trovasi a qualche distanza dal palazzo di cristallo all'estremità occidentale sopra un basamento proporzionato. Questa lontananza ha fatto sì che pochi assai si recano a vederla, perchè i più la credono uno dei tanti monumenti che adornano le piazze di Londra; fu idea infelice, quantunque lo esigessero le leggi di prospettiva, poichè rimase sottratto ai visitatori dell'Esposizione il più bel cavallo in bronzo che forse or sia in tutta Londra; tuttavia coloro che hanno la pazienza di leggere i quarantamila nomi degli espositori e conoscono l'artista per fama od altrimenti vengono in cognizione dell'esistenza di quel capo d'arte gigantesco, ravvisano in quel monumento l'autore dell'*Emanuele Filiberto* di Torino, che ha il vanto di essere la prima statua equestre conosciuta de' tempi moderni.

Tale è l'esposizione italiana artistica; essa compensa in gran parte il torto che le venne dall'esposizione meramente industriale, la quale fu lontana dall'essere quale avrebbe dovuto e potuto figurare, non si può tuttavia a meno di rimarcare ad onore di quelli che vi presero parte, e segnatamente della Toscana che fu la più sollecita, come riescissero ancora a distinguersi in tanti rami, perchè l'esposizione industriale italiana sta in primo rango nei tessuti in seta, nei lavori d'intaglio, nei lavori in paglia, in quelli in pietra dura, ed iscagliola, figura assai bene nella cesellatura, nella fondita di caratteri e nelle incisioni microscopiche. Questo risultato a fronte della guerra fatta dal re di Napoli, a fronte di una riprovevole apatia è abbastanza significante per poter chiedere cosa sarebbe stata l'esposizione italiana se si fosse compresa l'idea, e se le circostanze dei tempi le fossero state favorevoli!... Giova sperare che saprà almeno trarne partito, e se argomentare lo si dovesse dal numero degli accorsi, segnatamente dal Piemonte, si ha buona ragione di crederlo, poichè fu grandissimo e di ogni classe, e la stessa spedizione degli operai fatta con mezzi di una pubblica sottoscrizione dimostra che si comprese ancora in tempo per cercarne vantaggio l'importanza che può avere nel futuro questa grandissima impresa.

« Uno dei fenomeni anormali della nostra epoca sì ricca in contrasti è quello che il tranquillo borghese non si dà pensiero dell'abisso che si sta scavando sotto i suoi piedi per ingoiarlo, nè delle congiure ordite nella sua più immediata vicinanza.

POLONIA PRUSSIANA. — Leggiamo nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino del 29 settembre: Il *Goniek Polski* reca nuovi ragguagli sulla seduta della Dieta provinciale, nella quale il principe Sulkowski protestò nell'interesse della municipalità polacca, contro la qualificazione di sudditi prussiani che il presidente aveva dato ai deputati. Il deputato Niemozewski aveva proposto all'Assemblea di presentare un indirizzo al re per pregarlo di nominare alla Dieta un maresciallo polacco. L'ordine del giorno fu dall'Assemblea adottato sovra questa proposta con una maggioranza ragguardevole. Il deputato Niegolewski aveva proposto di emendare nei termini seguenti il § 4 dell'ordinanza comunale così concepito: *Ogni prussiano indipendente è elettore nel comune*, sostituendovi: *Ogni suddito prussiano indipendente è elettore nel comune.*

Questa proposta fu adottata con una immensa maggioranza.

AUSTRIA. — La prossima ordinanza che verrà emanata per parte del ministero di finanze è probabile, anzi quasi certo, scrive la *L. Z. C.*, che sarà quella sopra l'imposizione diretta per l'anno amministrativo 1852. Le attuali circostanze finanziarie non hanno reso per anco possibile che si potesse fare una riduzione nelle imposte e sovraimposizioni o diminuire il numero di quest'ultime, per cui durante il suddetto anno rimarranno tal quali nell'anno corrente, salvo alcune modificazioni rapporto ai singoli dominii, richieste in proposito dalle peculiari circostanze del paese.

— La *Gazzetta di Pest* ragguaglia da Raab sotto la data 26 settembre di un fenomeno molto singolare: Ieri alle 3 e un quarto pomeridiane sorprese la nostra città un temporale accompagnato da una forte acquazzone, sgravandosi in seguito ad un solo orribile tuono. Una massa ignea della grandezza di una granata di 80 libre, cadde dalle nuvole perpendicolarmente sull'interna città nella direzione nord-est verso sud-ovest, battendo sul tetto di una casa che rimase in parte distrutta, guastò il soffitto di varie camere e perforò la parte del muro da dove scomparve, senza però appiccarvi fuoco o recare il minimo danno alle persone che erano in casa.

— In Gallizia ebbero luogo in questi ultimi tempi varii arresti politici. In Cracovia fu condotto prigioniere nel castello il conte Adamo Potoczky, uno dei primi possidenti del paese.

— Venne emanata una disposizione, acciocchè i lavori di strada ferrata sul Semmering vengano spinti innanzi con tutti i mezzi di sollecitudine che stanno a disposizione, e si spera con ciò di poter raggiungere la possibilità di far uso della strada medesima ancora nel corso di quest'anno.

— Il luogotenente della Carintia ha comunicato ai capi del comitato della Dieta provinciale di quel paese, che il progetto per la costruzione di una strada ferrata nella Carinzia si trova già sottoposto alla sanzione sovrana, e che immediatamente alla medesima si porrà mano senza interruzione ai lavori. In seguito a ciò si venne alla decisione, di spedire prontamente una deputazione a s. m. l'imperatore, onde avvanzare la preghiera di sanzionare questo progetto.

— Ci scrivono da Pest, che di questi giorni la polizia significò ai redattori di giornali di quella città, che cessava la proibizione d'accogliere nei giornali notizie risguardanti i rifugiati ungheresi in Turchia; e che d'ora innanzi sarebbe loro libero di riprodurre simili notizie, usando un giusto discernimento nella scelta e convenienti maniere nell'esposizione delle medesime. *(Corr. It.)*

— Leggiamo nella *Reichszeitung*:

Siamo in grado di poter assicurare che i progetti relativi alla futura conformazione dell'Austria, di cui, a tenore dei sovrani rescritti 20 agosto a. c., erano stati incaricati il presidente de'ministri e quello del consiglio dell'impero, sono al termine, e ne saranno fra poco sottoposti all'approvazione sovrana. L'idea fondamentale che vi predomina è di conformità ai suddetti sovrani rescritti, quella dell'unità dell'impero. La divisione di questo in due parti, per cui una metà dello Stato diveniva straniera all'altra, è ormai divenuta un'impossibilità. La condizione del regno di Ungheria non sarà se non quella di una grande provincia della monarchia totale. L'unità dell'Austria è il frutto degli sforzi e delle lotte degli ultimi anni. Potranno essere conservate le specialità dei vari paesi; la legislazione non tenderà nè a mutare nè a ledere i particolari costumi; ma in tutte le faccende che appartengono necessariamente all'azione governativa dell'imperatore, in tutte le questioni che concernono la sicurezza e la facilità delle relazioni civili tra le varie parti dell'impero, la massima dell'unità avrà ad essere inviolabilmente osservata. La rappresentanza dei vari paesi della corona verrà regolata per modo, che gl'interessi di ciascuno di essi avranno ad essere discussi da assemblee consultive, le quali saranno interrogate specialmente nelle cose delle imposte.

RUSSIA. — Si legge nella *Patrie*:

« Secondo tutte le lettere che ci giungono da Londra, l'entusiasmo popolare e lo splendore che l'antica capitale della Russia ha spiegato in onore dell'imperatore in occasione delle feste per celebrare il 25 anniversario della sua salita al trono, ricordavano le feste ch'ebbero luogo all'epoca del suo incoronamento. Il gran campo militare che trovasi ora riunito presso Mosca, è il quarto campo che l'imperatore ha visitato nel corso di quest'estate. Questi quattro campi formano un effettivo di 90/m. uomini pronti e disposti ad entrare in campagna. Del resto l'imperatore intende che tutto l'esercito attivo della Russia sia messo sopra il piede di guerra.

« In pari tempo ci scrivono dalle frontiere della Polonia che la soppressione della linea doganale tra la Russia e la Polonia ha rianimato l'industria, come si sperava. Molte fabbriche stanno per stabilirsi nelle località vicine alla frontiera della Prussia affine di attivare sopra una scala più vasta le relazioni commerciali tra la Russia e l'Alemagna. »

TEATRO REGIO

Prima rappresentazione di M.lla RACHEL.

Ieri sera madamigella Rachel ha data la sua prima rappresentazione al teatro regio. Grandissima folla di spettatori riempiva quella vasta sala di spettacolo. Le logge erano tutte occupate sino al quarto ordine.

Alle 8 precise sono arrivate inaspettatamente nella loggia ordinaria di corte S. M. la Regina e S. A. R. la duchessa di Genova, e il folto pubblico le ha accolte con vivi, concordi, caldissimi applausi. Più tardi fu veduto in fondo alla loggia S. A. R. il duca di Genova.

Prima che cominciasse *Phèdre* gli spettatori hanno dovuto *sostenere* la rappresentazione del *Mari de la Veuve* per un'ora e 40 minuti; e l'hanno posta nei loro conti a *carico* della tragedia. L'esecuzione lasciò desiderare quella del teatro d'Angennes; e il pubblico diede manifesti segni di disapprovazione. Speriamo che quindi innanzi la commedia sarà data dopo la tragedia; in modo che la subisca soltanto chi ne vuole fra gli uditori di sola entrata, che accorrono necessariamente all'aprirsi del teatro per prendere posto nella platea.

Di *Phèdre* ci basti ora annunziare che la celebre attrice, la quale ne ha sostenuta la parte, è riuscita pari all'alta sua fama, ed è quindi stata vivamente e con molta intelligenza applaudita nei luoghi più spiccanti della sua ammirabile esecuzione. Ne daremo adeguata notizia in apposite appendici. — Gli altri attori bastano all'uffizio di far corona al genio superiore della Rachel.

Fra gli spettatori notavasi la Marchionni.

DECESSI *del 4 ottobre in Torino*. N. 20
Del 5 » 12

Dal 1 gennaio, totale N. 4373

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 4 ottobre.

SOMMARIO — Mutamento nella guarnigione di Parigi. — Discorso di Châlons. — Il sig. Odilon Barrot. — Adunanza legittimista. — Le verghe d'oro. — Affari del Belgio. — Kossuth.

Il movimento della mutazione della guarnigione di Parigi va continuando e porta sempre seco lo stesso significato; così il 5 usseri, il cui colonnello sig. Allouville aveva intime relazioni col generale Changarnier viene allontanato. Il 1.o ed il 7.o lancieri vengono qui, come pure il 6.o d'infanteria di linea, il colonnello del quale pubblicò un ordine del giorno ardente di un zelo iperbolico.

Nel rendervi conto l'altr'ieri della tornata della commissione di permanenza vi dissi che il discorso pronunziato a Châlons dal signor Faucher, era stato vivamente biasimato, e che il generale Changarnier aveva dichiarato che quel discorso era inesplicabile. Codesta espressione venne riprodotta da tutti i giornali, compresivi il *Débats* ed il *Constitutionnel*. Pare però che il sig. Léon Faucher, vivamente ferito, si proponga di far ismentire il fatto questa sera nella *Patrie*.

Sembrerà ben difficile di ammettere che i rappresentanti della pubblicità a Parigi ed all'estero, desumendo alle fonti più accreditate e varie, siano stati tratti tutti in errore su di un tal punto.

Non vi ho finora tenuto discorso dei commenti che da più giorni si fanno intorno al nome del sig. Odilon Barrot. Ma giacchè i giornali persistono a far castelli in aria, debbo dirvi che per ora nulla fa prevedere che quest'uomo di Stato entri negli affari. È possibile che il presidente, del quale io vi ho fatto osservare ieri il mutismo, quando tutto il gabinetto si è in consiglio nuovamente stretto intorno alla legge del 31 maggio, sogni di mandare fra breve a bussare alla porta di *Bougival*, ma troverà l'abitatore di quella villa in gran diffidenza per questo tardo appello.

Di ritorno dalla sua partita di caccia nell'Aisne, il signor Odilon Barrot non è stato che per otto giorni a *Bougival*, e sono due giorni che è partito alla volta del dipartimento della *Lozère*, il quale mandò suo padre alla Convenzione. I motivi che chiamano il signor Barrot in quel luogo sono tutti intimi. Darà i suoi ordini per la riparazione di una casuccia ereditaria di *Planchant* dove è nato, abitazione modesta ma consecrata da pii ricordi. È in questo luogo che fu ucciso il suo nonno in età d'anni 85 dopo una difesa eroica da una banda di assassini realisti, sotto la prima repubblica.

Vi è stato una riunione legittimista del colore del sig. de S.t Priest; è stato deciso di non votare contro la revisione e contro la proposta Créton, e di dichiararsi in opposizione fermissima contro la rielezione del presidente. Voi non perderete di mente che qua si tratta della piccola chiesa dissidente del partito, ma sembra certo che un grande lavoro di decomposizione si opera fra i legittimisti, e che la defezione si mette nelle file obbedienti del signor Berryer, il quale avvenimento potrebbe avere gravi conseguenze, e dare nel Parlamento una fisionomia molto imprevista alla destra dei legittimisti.

Il signor Chambord farà egli sentire i suoi ordini sovrani per ricondurre al sig. Berryer le sue pecore smarrite?

Questo è possibile, anzi probabile se il principe di Joinville non manda al suo cugino quel famoso: « Je le jure » che costui aspetta e che aspetterà ancora un buon pezzo, per quanto pare.

Io credevo di non aver più che fare per qualche tempo colla lotteria delle verghe d'oro stante l'intervento della giustizia. Ma la polemica va a ridestarsi più ardente a proposito di una lettera del signor Langlois, il quale pretende non aver ancora ricevuto nissun avviso dai giudici istruttori. Per altro vi è convinvinzione che il signor Faucher manterrà con energia la sua decisione, e che la luce sarà fatta.

Gli affari del Belgio son lungi dall'essere risolti: le elezioni del Senato non han dato al ministero che un appoggio di due voti, e si comprende che è difficile la lotta in questa situazione.

Il re dunque sarebbe disposto di separarsi dal signor Frère, che ha attaccato il suo nome al diritto di successione, per non disaffezionarsi l'antico partito liberale, una frazione del quale è stata in tale quistione ostile al ministero: il re vorrebbe ancora che il signor Rogier formasse un ministero col sig. Dumont-Dumortier. Si crede che allora il progetto del signor Frère, spogliato delle idee economiche che vi aveva annesse, e sensibilmente emendato, potrebbe riunire una maggioranza.

La difficoltà di questo piano, secondo noi, è nell'alleanza dei signori Rogier e Dumont-Dumortier, il di cui antagonismo si è così fortemente pronunciato nell'ultima sessione. Noi difficilmente crediamo che col signor Frère cada tutto il gabinetto: ma se ciò avvenisse, come mai potrebbe formarsi un nuovo ministero a fronte della grandissima maggioranza che appoggia l'attuale gabinetto nella Camera de'rappresentanti? — In Francia sotto la monarchia costituzionale una simile difficoltà era risolta con una *infornata* di pari. Ma la costituzione belgica consacrando un Senato elettivo ha tolto questa risorsa al potere esecutivo.

Una decisione amministrativa ha interdetto a Kossuth di traversare la Francia per recarsi in Inghilterra. Tra i varii sentimenti che eccita questa decisione, vi domina la maraviglia. Kossuth non poteva diventare il pretesto di alcuna anarchica manifestazione. Tutt'al più qualche suo amico ungarese gli sarebbe corso incontro a stringergli la mano.

BERLINO, 1 *ottobre*. — Il colonnello Wangenstein andrà a Francoforte per concertarsi coll'ammiraglio Bronnug e col colonnello austriaco Bourguignon sul partito da prendersi relativamente alla flotta tedesca. *(Corr. Lit.)*

VIENNA, 2 *ottobre*. — Sua maestà l'imperatore è arrivato ieri sera in ottimo stato di salute a Schönbrunn.

— La presenza a Vienna di S. E. il bano della Croazia è probabile che durerà molto tempo, essendo che il medesimo, a quanto corre voce, avrebbe da sottoporre ad esamina parecchie importanti proposte di riforma in rapporto ai paesi soggetti alla sua amministrazione. Queste proposte, come abbiamo già accennato ieri, risguardano la questione della legge comunale, inoltre la costruzione di nuove strade e comunicazioni, e finalmente la questione delle scuole, e più specialmente in riguardo all'erezione di alcune scuole nautiche. Esso è qui arrivato avanti ieri sera. *(Corr. Ital.)*.

S. NICCOLINI *gerente*.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di settembre 1851.

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 2978	L. 17092 »
» di II. classe	» 15926	» 48290 60
» di III. classe	» 93311	» 101745 90
Milit. con foglio di via di II. classe	» 421	» 1192 45
di III. classe	» 5130	» 7872 20
Totale	N. 117766	L. 176193 30
Bagagli trasportati . . . Chil.	249518	» 8172 05
Somma		L. 184365 »
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria Chil.	501353	L. 6091 90
Bozzoli	» 314	» 4 95
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 704315 47 e del peso di Chilogrammi	4093	» 455 10
Totale Chilog.	505760	6546 95
Cavalli	N. 79	» 1473 »
Cani	N. 767	» 631 90
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 107	» 170 40
Vetture a quattro ruote	N. 49	» 2204 40
Somma		L. 11052 65
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse . . . . Chil.	2870397	L. 40706 45
Bozzoli	» 1078	» 43 40
Totale Chilog.	2871475	» 40749 85
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 274	» 872 35
Somma		L. 41622 20
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1500 »
Dritti presa e consegna a domicilio		» 161 40
Tasse d'assicurazione di bagagli		» [illegible] 50
id. di merci		» 2 70
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 147 70
Somma		L. 1812 30
Prodotto complessivo		L. 238632 50
Prodotto dal 1 gennaio a tutto 7.bre 1851		L. 1724682 45
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 1240380 15
Eccedenza nel 1851		L. 484302 30

BORSA DI PARIGI *del 4*: Il 5 0/0 calò di 5 cent. terminando a 91, 90, ed il 3 0/0 di 10 cent. a 55, 90.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 calò di 10 cent. a 92, 10, ed il 3 0/0 di 15 cent. a 55, 90. Il 4 1/2 per 0/0 fu negoziato a 80 franchi.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) aumentò da 79, 50 a 79, 70 per ritornare a 79, 60. Il nuovo prestito rimase come ieri a 850. Le nuove obbligazioni di Piemonte ricomparvero a 890.

Teatri di questa sera.

REGIO. — ***Angelo Tyran de Padoue***, dramma di Victor Hugo, colla M.lla **RACHEL**, seguito dalla commedia di Molière ***Les Précieuses ridicules.***

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***La Sposa di Murcia.*** — Ballo ***Narciso.***

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Dio non paga il Sabato.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 7 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		79 50				
1849 » » 1 luglio »	79 50 40 35 30					
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		890 891 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		415				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta	254		253 1/2	
Francoforte S. M.	211 1/4			
Genova *sconto*	4 p. 0/0			
Lione	100		99 40	
Livorno				
Londra	25 1[illegible]	1/2	25 07	1/2
Milano	85 10			
Napoli				
Parigi	100		99 40	
Roma				
Torino *sconto*	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	08
— di Savoia	28	72	28	75
— di Genova	79	48	79	55
Sovrana nuova	35	10	35	18
— vecchia	35		35	05
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 70 p. 0/00			

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16			50			
	16/20						
ORGANZINI	20/21						
	21/22						
	22/24	66	65				
	23/24	65					
	24/25	64	63 50				
	25/26	62 75	62 50				
	26/27	62 50	62	60 25			
	27/28	62	61				
	28/30	61	60	57			
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						

Corsi di Genova, 6 *ottobre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb.
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1650
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 8 Ottobre [illegible]1. Num. 1169.

RIVISTA.

Brevi e insignificanti le notizie d'oggi nei fogli italiani. — Quelli di Roma copiano i forestieri per la politica generale, e pel rimanente trattano di cerimonie e funzioni religiose. Però una corrispondenza del *Cattolico* denunzia un nuovo tentativo con un cannone di legno, stato però sequestrato prima che venisse posto in opera.

Il *Costituzionale* di Firenze stampa il rendiconto delle somme offerte per la spedizione degli operai a Londra. Il totale ammonta a ll. 15000 circa.

Continuano a Parigi i commenti sulla seduta della commissione di permanenza; quasi tutti i giornali confermano la versione che il nostro corrispondente ne dava del giudizio portato dal generale Changarnier sul discorso del ministro Faucher. L'*Avénement* coglie quest'occasione per annunziare come prossima ed inevitabile la di lui rinuncia al portafoglio; ma evidentemente, se alcuna cosa potesse mantenerlo al potere sarebbero anzi codeste manifestazioni bonapartiste. Parlasi bensì della entrata di Barrot al ministero, ma anche questa finora è voce priva di fondamento, e della quale pertanto vuolsi attendere la conferma.

Bensì l'Eliseo si premunisce continuando i mutamenti di guarnigione nel senso a lui favorevole, chiamando cioè a Parigi le truppe che si sa essere meglio disposte per Luigi Napoleone. Al qual proposito è da notare, come documento nella sua specialità assai curioso, l'ordine del giorno del colonnello comandante il 6 reggimento, al quale facea allusione il nostro corrispondente.

Continua l'anarchia nelle file dei legittimisti, incerti del partito che convenga prendere; ma sembra che in ultima analisi, si avverino le previsioni secondo le quali una frazione più o meno importante di essi voterà per Joinville.

Larochejaquelein persiste nella sua candidatura; ma nonchè fautori, neppur sembra che trovi credito, e che si voglia prenderla sul serio.

A Vienna corrono voci di modificazioni ministeriali, e d'un generale rimpasto dell'organismo amministrativo. — I ministeri dell'istruzione e dei lavori pubblici sarebbero soppressi. Il sig. Bach entrerebbe nel consiglio dell'impero, ed in suo luogo sottentrerebbe il conte Hartig; innovazioni che tutte più o meno seguono il deliberato proposito di ritornare in tutto allo *statu quo* anteriore al 1848, ed è degno di nota che queste voci susseguono la notizia essere compiuto il lavoro di revisione della costituzione.

La Dieta pare aver deciso di dare una semi-pubblicità alle sue deliberazioni, lasciando che vengano stampate in alcuni giornali di Francoforte, meno quelle riguardanti materie che paresse utile di non divulgare, ossia non osandosi contrastare assolutamente al desiderio di pubblicità che è la tendenza universale di questi tempi, si mostra di volergli fare qualche concessione, resa illusoria dalle eccezioni e dalle riserve che si fanno.

Con un altra decisione la Dieta dee dichiarare piazza militare la città di Francoforte; effetto della quale dichiarazione sarà di rendere, in ogni emergenza possibile legale la concentrazione di tutti i poteri nelle mani dell'autorità militare.

Di Spagna null'altro che un proclama del generale Concha agli abitanti di Cuba, nel quale li loda per la fedeltà mostrata al governo spagnuolo.

La sola notizia politica d'Inghilterra si è quella della deliberazione del consiglio comunale di Londra, il quale sulla proposta di uno de' suoi membri votò un indirizzo da presentarsi a Kossuth al suo arrivo in Inghilterra.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli* il seguente articolo:

Della educazione individuale e della educazione della famiglia. — IV. Se noi volessimo cercare tutte le cause, per le quali i legami salutari della famiglia vengono discioglïendosi, dovremmo piantare sul vivo alla società moderna il coltello della critica; dovremmo sviscerarne i costumi, che molte volte sotto al manto d'ipocrite virtù sono corrotti; dovremmo fare apparire in tutta la sua schifosità la vigliaccheria di coloro, che il vizio tollerano e gli s'inchinano, quando sia coperto d'oro e di seta, non pensando che da quelle altezze appunto si diffonde al basso la corruzione. Ma noi non intendiamo di assumere i modi d'un predicatore, che dal pulpito sveli alle coscienze le brutture da cui sono infette. Noi non andremo a mostrare come alla famiglia facciano guerra continua appunto coloro che appartengono alla classe più agiata, corrompendola nelle sue origini, nel matrimonio. Toccheremo soltanto di quelle cause, che si annettono alle condizioni generali della società e verremo indicando brevemente quali rimedii possa opporre ad esse l'*educazione*.

In ogni classe e condizione sociale trovansi cause dissocianti la famiglia, cui l'educazione sociale deve rimuovere. Lo stesso Stato moderno colla sua azione assorbente, col complicato suo meccanismo nel quale abbisogna di molti individui distraendoli dalla famiglia, ci contribuisce per la sua parte, agendo bene spesso parallelamente al temuto comunismo delle plebi contro, al quale si arma. Noi moderni e coll'educazione, e cogli ordini sociali spingiamo fuori di famiglia i giovani, disavezzandoli dalle abitudini di essa e mettendo altrove i loro desiderii e la loro azione: e poi ci lagniamo che la famiglia, base della società, non abbia più la coesione d'un tempo! Cacciano i ricchi fuori dalla famiglia per educarli i loro figli, impazienti di metterli nei collegi e nei conventi, dove disimparano gli affetti e le abitudini famigliari per formarsi in una società artificiale, la quale in appresso si pone sulla gran massa come la schiuma in un vaso. Educati fuori della famiglia e della società vera, tutti que' giovani disapprendono quegli abiti e quei principii, che dovrebbero fare di essi buoni figli, fratelli, mariti, mogli, padri e madri. Alcune famiglie poi, le quali vivono secondo le tradizioni feudali, anche laddove i feudali privilegi più non esistono, distruggono il vero spirito di famiglia coll'egoismo di famiglia; poichè cacciano da essa i figli cadetti e li privano dei mezzi di fondare anch'essi una famiglia propria, secondo la voce della natura. E questi figli cadetti sono quindi costretti a divenire un dissolvente della società ed a farsi di lei membri parassiti. Si disciolgono le famiglie collo spingere, mediante una educazione non convenientemente impartita, i giovani fuori del proprio stato, conducendoli a studii ed a professioni che troppo si discostano da quelle famiglie donde deriva.

Non già che tale movimento sociale delle professioni non giovi anch'esso al comune vantaggio: ma ciò succede quando avvenga naturalmente, non quando artificialmente si produca. Tutte le professioni, tutti gli studi devono rendersi accessibili ad ogni cittadino, perchè seguendo la propria inclinazione e mettendo in opera le facoltà di cui è maggiormente dotato agisca a proprio ed a vantaggio della società. Ma non per questo si deve spingere i giovani, per così dire, a forza nelle carriere per le quali o non sono fatti, o non giova che vadano, stanti le loro condizioni sociali. Da quest'educazione, buona in se stessa ma male applicata, provengono quelle migliaia di aspiranti a posti che non bastano, ad impieghi che non danno pane sufficiente a mantenersi delle proprie fatiche una famiglia. Il sistema della centralizzazione amministrativa abusato nei grandi Stati moderni crea appunto un gran numero di cotali impieghi con stipendi insufficienti e distrae dalla famiglia un numero grande di persone le quali, come tutti i celibi involontari, sono condotte ad offendere la purità dei costumi ed a fare breccia così nel santuario della famiglia. Lo stesso dicasi de' grandi eserciti permanenti con un servigio militare prolungato, che svia un grandissimo numero dalla famiglia per troppo tempo. La stessa azione dissolvente della famiglia esercitano sugli operai quelle grandi fabbriche i cui lavori richiedono un troppo grande distacco di essi dalla propria gente. Altrettanto avviene del sistema di certe aziende agricole di adoperare gli operai giornalieri, i quali vanno poco a poco perdendo le abitudini e lo spirito di famiglia. A questa condizione di giornalieri vanno riducendosi sempre più gli agricoltori colla smania del dividere e suddividere le famiglie, per cui essi non possono più esercitare da sè la loro industria, ma devono mettersi al soldo degli altri.

Tutte codeste ed altre cause agendo separatamente o consociate, fanno alla famiglia una guerra continua e su tutti i punti: cosicchè se i danni non sono peggiori di quello che appariscono, deve dirsi che ciò dipenda dalle forze ristoratrici della natura e dall'azione continua che anche indirettamente esercita sulla società il principio cristiano. Ma pur tuttavia i danni sono gravi e per molti secoli si appalesano: e l'*educazione sociale*, come verremo additando in seguito, deve provvedervi.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Credesi generalmente che il socialismo ed il comunismo siano dottrine nuove e che non abbiano preso parte negli orrori della rivoluzione del 1793, credesi che queste desolanti dottrine abbiano fatto soltanto ai nostri giorni la loro apparizione, e che non si possa invocare contro di esse la testimonianza dell'esperienza. È questo un grande errore. Il socialismo ed il comunismo sono dottrine così vecchie, come i sette peccati mortali ai quali servono di apologia; sono così vecchie come la cattiva inclinazione del cuore umano; e a questo titolo hanno avuto la loro parte ed una gran parte negli orrori del 1793. Ci siamo troppo avvezzati a pensare che nella rivoluzione la quale cominciò il 14 luglio 1789, e terminò il 18 brumaio 1799, tutto sia stato politico dal principio sino al fine. No! la rivoluzione fu politica nel 1789 e nel 1790, ma divenne ben presto socialista e comunista, vale a dire anti-sociale; e tutto ciò che noi sentiamo predicare ai nostri dì contro l'ordine sociale: la divisione dei terreni, l'abolizione della proprietà, l'uguaglianza depressa sino alla livellazione delle intelligenze e sino alle promiscuità delle esistenze, tutto questo, la rivoluzione l'ha compiuto od ha tentato di compierlo nel 1793 e 1794. La sperienza del socialismo fu fatta nel 1793, e si provò in quel momento che il socialismo non aveva altro mezzo se non il terrore, e che con questo mezzo stesso impiegato senza scrupoli, senza rimorso e colla più incredibile atrocità, esso non poteva ancora conseguire il suo intento, perchè tale intento è l'impossibile.

Uno degli uomini che meglio segnalarono questo carattere anti-sociale della rivoluzione dappoi il 1792, e ciò all'ora ed al momento stesso in cui si compivano gli avvenimenti, fu Mallet du Pan, il migliore ed il più fermo giornalista del tempo, e del quale il signor Sayans, antico professore all'accademia di Ginevra, ha testè pubblicato le *memorie e corrispondenze*. Questa pubblicazione è un vero servizio reso alla verità storica ed alla causa liberale, poichè Mallet du Pan era un vero liberale, cioè un anti-rivoluzionario, e mai un contro-rivoluzionario.

Il signor Marco de Girardin, dopo aver riportato numerose citazioni dirette a dimostrare i sanguinosi tentativi del socialismo e del comunismo da oltre 50 anni, e le divisioni prodotte negli uomini moderati, continua in questi termini:

Queste citazioni sono significative; esse provano che la prima rivoluzione ebbe i suoi giorni di comunismo, sia del comunismo dottrinario, che del comunismo in azione. Noi non siamo di quelli che vorrebbero rifare per calunniarla la storia della rivoluzione del 1789. Crediamo soltanto ch'egli è bene di dimostrare come la rivoluzione del 1792, che ha seguito e divorato la rivoluzione del 1789, abbia avuto dei caratteri anti-sociali che è d'uopo segnalare. Questi caratteri eransi troppo cancellati dalla memoria della generazione attuale; essa credeva incontrare nuovi pericoli che niuna esperienza annunziava. Egli è mestieri che sappia che i nostri avoli ebbero gli stessi pericoli, e che nei tempi moderni ogni qualunque rivoluzione politica, la quale non si arresta risolutamente fin dal primo giorno, termina inevitabilmente nel comunismo. Là andava a terminare la rivoluzione del 1792. L'opera della espropriazione individuale era cominciata, e la giornata del 9 termidoro, col fermare per la prima volta il corso della rivoluzione, non ha meno salvato la proprietà che l'umanità.

Questa indicazione dei pericoli passati non è la sola lezione istruttiva che possiamo rinvenire nelle *memorie e corrispondenze* di Mallet du Pan. Egli ci mostra eziandio quale fosse l'attitudine delle classi della società attaccata o minacciata. Invece di riunirsi dinanzi al pericolo, esse si dividevano miseramente. « Assalita da ogni parte da un nemico padrone delle breccie fatte al governo monarchico, alla proprietà, all'ordine pubblico, all'ordine sociale, alla sicurezza generale, ai principii conservatori di tutti gli interessi, si scorgono le differenti classi proprietarie della società gioire dei loro disastri reciproci... Mentre la Francia cammina a gran passo verso la propria dissoluzione, mentre la repubblica si effettua, i malcontenti sono in disputa sulla miglior forma di governo possibile, su due Camere e su tre, sul regime della monarchia sotto Carlomagno e sotto Filippo il Bello... Così i possessori di una casa in fiamme, invece di correre alle pompe e di riunire le loro forze, si combattono nel disegnarne la riedificazione. Quando non si è potuto difendere ciò che è distrutto, non si dovrebbe con tutto questo perdere le proprie forze nel voler raccogliere ogni particella delle rovine, nè *preferire di rimanere nella via, se non si è esattamente alloggiati come prima del terremoto.* » Che diremo noi di coloro che preferiscono rimanere nella via, piuttostochè non essere esattamente alloggiati come lo erano dapprima? Non è questa ancor oggidì la storia della Francia? Noi siamo simili ai giuocatori che finiscono con perder quanto hanno, nella speranza di riacquistare quanto avevano: almeno i giuocatori hanno il piacere dei sensi: essi tengono le carte; ma toglìete dal mezzo di voi tutti sette od otto persone che tengono le carte (e credo esagerare di molto il numero), toglìete mille o mille duecento persone che credono tenerle (qui diminuisco il numero), a chi fa piacere il giuoco? e che siamo in esso tutti noi? noi siamo la posta, e nulla più. Non importa: ci animiamo a questo giuoco insensato, e vi sacrifichiamo tutto, sicurezza, proprietà, ordine sociale. Tristo spettacolo, e tanto più tristo in quanto che non è nuovo; le sventure ed i falli de' padri nostri nulla ci hanno insegnato, ed i nostri proprii nulla insegneranno ai nostri figli. È il destino di ogni generazione in Francia di disprezzare quella che l'ha preceduta nel bene, e di imitarla nel male.

Torino, 7 ottobre

Son pochi dì, annunciando la partenza della guarnigione torinese per Alessandria e per Marengo, noi dichiarammo la nostra fiducia nello zelo e nella sollecitudine della nostra guardia nazionale per la tutela dell'ordine e della pace pubblica. E ci è grato di poter ora constatare noi pure che quella fiducia venne soddisfatta, diciamolo, anche oltre la comune aspettazione; perocchè ci consti che sebbene il servizio riuscisse incomodo e faticoso sia per il numero considerevole dei corpi di guardia, sia per la situazione lontana d'alcuno di essi, pure non solo si ebbe sempre senza difficoltà il numero d'uomini necessa-

APPENDICE.

TEATRO REGIO

Madamigella RACHEL.

Anche noi l'abbiamo udita: anche noi stemmo parecchie ore muti e palpitanti a riguardare l'attrice che levò tanto grido di sè per Europa; che in mezzo all'irrompere del mal gusto e delle follie, che contaminarono più di una volta la scena francese, si strinse a quelle fide ed antiche colonne che ne sorressero il tempio inviolato e splendido della sua primitiva gloria. Abbiamo udito madamigella Rachel nella *Fedra*, in quel capolavoro del teatro francese che faceva dire al suo stesso autore che questa era *fra le sue tragedie quella nella quale avesse maggiormente fatto risplendere la virtù: che le più picciole colpe vi sono severamente punite: che il solo pensiero del misfatto vi è riguardato collo stesso orrore che il misfatto istesso: che le debolezze d'amore vi sono rappresentate come vere follie: e che le passioni sono poste agli occhi dello spettatore solo per mostrargli tutto il disordine di cui sono cagione, ed il vizio v'è dipinto con tali colori che ne rilevano tutta la difformità.* Infatti all'intendimento del poeta sì ben rispose l'opera (e questo non è giudizio d'oggi) che la *Fedra* di Raçine è tenuta da quasi tutti i critici come una delle più perfette tragedie del teatro moderno, non solamente per la squisita forma dello stile, ma eziandio pel maschio tratteggiare de' caratteri, per lo sviluppo incalzante dell'azione, e per quell'armonico complesso delle parti che costituisce l'unità e la varietà del quadro. Una donna invasa da una delle più tremende passioni che agitino il suo cuore, che lotta dapprima virtuosamente contro essa, poi sopraffatta dalla sua violenza e dall'accedere di una malvagia consigliera, si conduce a manifestarla; delusa nelle sue audaci speranze, si rivolge contro l'innocente oggetto della sua passione, e per un odio feroce il trascina alla maledizione del padre, a perdere la fama, indi la vita: una donna che sa e conosce per quali tenebrose vie incammina il piede, che travede l'abisso nel quale sta per ruinare sè ed un'intera famiglia, eppure non ritrae il passo, e credutasi vittima di una celeste vendetta, sfoga alla sua volta la propria sovra teste innocenti: una donna che ha orrore del delitto che commette, e non sa impedirlo, e commesso il delitto, ne sente tutto il rimorso piombante sull'anima, e compie coll'olocausto della propria vita una serie di misfatti che vestono a lutto una reggia ed uno Stato, una tal donna, un tal carattere, tali terribili accidenti della sorte e della volontà erano mirabilmente attagliati al sentire robusto ed all'ingegno di madamigella Rachel. Tant'è che il suo rappresentare, sto per dire, il suo scolpire, avrebbero chiarito queste originali sue disposizioni. Dotata di voce forte e simpatica, obbediente alle più variate inflessioni: altera fronte, sorriso sdegnoso e lineamenti spiccati, ella offeriva in sè all'educazione artistica quanto di più accomodato si può ricercare a degnamente tradurre sulle scene que' vasti concetti del greco teatro così bene ricopiati dalla splendida imaginativa di Raçine.

Fin dal suo primo apparire sulla scena, lo spettatore sentì corrersi per le ossa un brivido di terrore arcano: l'attrice era già trasformata; e Fedra si rizzava in sua vece coll'anima ripiena di tumulto e la mente conturbata dall'urtare feroce della passione. Posto il piede in questo fatato recinto, l'egregia attrice più nol ritrasse un istante, e passò con ispaventosa verità per tutti i gradi del funesto delirio, traendo seco volenti o non volenti; perocchè è questo proprio pregio dell'arte vera. Il pubblico dapprima stette muto a riguardarla in quel suo atteggiarsi di mestizia profonda: accolse in silenzio i primi gemiti di quell'anima martoriata; ma quando rotti i primi e più forti ritegni, quando cacciata da perfidi consigli, si fa ella stessa ad aprire al figlio del marito la passione che la travaglia, quando comincia a pronunziare con insolito accento quelle tremende parole: *Connais donc Phèdre et toute sa fureur*, il pubblico non potè più frenare gli applausi, che piovvero universali a salutare una forza drammatica non sentita mai con sì variato valore. Tutta la quinta scena del secondo atto, nella quale Fedra descrive a tratti di luce improvvisa e a slanci irrefrenabili, il suo amore ad Ippolito, e quando esclama: *La veuve de Thesèe ose aimer Hippolyte!* E quando resa furente dal vedersi dispettata, gli offre il petto e gli grida:

Voila mon cœur, c'est là que ta main doit
(*frapper*,

tutta questa scena passò come un diluvio di lampi di sinistro bagliore sul cuore del pubblico, che rispose fremendo e lodando. Dopo questo sforzo della passione traboccata, succede il delirio di altra colpa, che copre la prima. E l'atto terzo si svolge tra la coscienza riluttante della donna che sente sfuggirsi gli estremi stimoli della virtù, e la colpa serrarle addosso il suo ferreo giogo. L'amante ripudiata s'accosta al desiderio della vendetta; la medita, la segue, la lascia compiere, ne gode, ultima posa del delirio, e l'innocente è sacrificato!

Anche quest'altra fase della vendetta ordita, pregustata e compiuta, venne dalla Rachel rappresentata in modo da non lasciare mai un momento lo spettatore in balìa di se stesso: Era forza essere con lei, o non guardarla; tanta era la possanza affascinatrice dello sguardo, del comporsi, del parlare. A questo punto già ognuno aveva potuto vedere di quanta e quale eccellenza fosse madamigella Rachel nel rappresentare e nello scolpire le più forti passioni! aveva potuto accorgersi che non aveva a fare con una di quelle attrici, le quali dato un primo lampo di virtù, ricadono nell'ombra e si dileguano come dal guardo, dal pensiero. Per la Rachel sorse nuova forza, dove tutte parevano esauste.

L'atto quarto, nel quale apprende dalla sua fida consigliera l'amore dell'amato giovine per un'altra donna, divenne un nuovo soggetto di trionfo. Tutte le furie della gelosia concentrata e scoppiante non si videro mai prorompere con tanta verità. *OEnone, qui l'eut cru! j'avais une rivale!*

Questo verso uscito dalla bocca della *Rachel*, dipinse su tutti i volti un solo sentimento di terrore improvviso e di raccapriccio. E questo dolore non ancora provato da quell'anima fiera, la caccia con sì veloce frenesia di cosa in cosa, finchè giunge a pur sospettare e maledire la propria fidata

Comment se sont ils vus? Depuis quand?
(*dans quels lieux?*
Tu le savais: pourquoi me laissais tu sé-
(*duire?*

E crescono la furia ed il sospetto al segno, che comincia ad indietreggiare spaventata sulla propria via: la nuova piena d'odio che riversa sull'innocente Aricia, della quale pur vuole vendetta, ha esausto quelle terribili forze. Ella ricorda i suoi natali, gli illustri parentadi, gli dei inferni consanguinei; e sul limitare della vita che sta per varcare, le si affacciano i terrori dell'erebo; i suoi misfatti vestono colore e nome di giudici, dinanzi ai quali ella comincia a tremare come foglia allo scuotere de' primi soffi del vento; e la sesta scena di questo quart'atto, nel quale l'autore toccò il sommo dell'arte, fu per l'attrice la rivelazione più solenne e compiuta di quanto ella vale nel destar pietà e terrore. Niuna inflessione di umana voce mi scese mai con sì arcana forza nell'anima, come quella della *Rachel*, quando affigura gli dei inferni che si levano a giudicarla ed a punirla: è questo un dipinger vero colla voce; perocchè in tali inflessioni tu sentivi e vedevi: e l'aer cieco turbinato dai venti, e le *voci diverse*, e le *orribili favelle*, e le *parole di dolore* e gli *accenti d'ira* sentiti e descritti dal poeta.

Io non mi farò oltre a notare, particolareggiatore soverchio, le pose, gli atteggiamenti, le gradazioni rapide e distinte del pensiero. Solo mi parve che nel secondo atto il parlare anche concitato della passione erompente, toccasse alquanto la vociferazione, e che alla *Rachel*, maestra di temperamenti, non mancassero modi di far sentire altrui la veemenza degli affetti, senza rompere quella grave e solenne armonia di verità, che il poeta trasfuse in questo suo prediletto componimento dalla prima all'ultima scena.

Ma questo potrebbe benissimo essere stato pure lodevole sforzo dell'attrice per giungere colla sua voce ai più lontani orecchi. E in questo caso non vorrei aver pronunziato una osservazione invece di una lode. Mi è impossibile raccorre in sì breve spazio di tempo e di luogo la copia delle cose che dir si potrebbero del suo merito veramente unico. Il diletto di veder riuniti intorno ad un alto soggetto di poesia due ingegni diversi, ma egualmente potenti; l'udire sgorgato da quel petto pieno d'ansia e di tumulto il verso melodioso ed affascinante di Raçine, la corona immensa di spettatori d'ogni coltura e grado che pendevano da quel labbro che non faceva moto in fallo, il pensare infine che tutto questo era uno dei trionfi della verità, dell'arte sua compagna, mi tennero così assorto in una vista ed in un pensiero, che quand'anche avessi voluto, male avrei lasciato correr l'occhio altrove che sulle bellezze di una tale rappresentazione. E la stessa armonia della tragedia, che è pur tanta parte di merito nei rappresentatori, benchè non in tutto raggiunta, pel grandeggiare continuo di quell'unica figura, non lasciò gran desiderio negli spettatori, perchè stavan tutti raccolti e fissi in quel punto luminoso che mutava raggi e splendori ad ogni istante. La tragedia cominciata con applausi, con applausi si chiuse. E andò attorno quel mormorio approvatore, che fa correre per le bocche di tutti un nome, e sveglia nuovo entusiasmo, nuove idee, nuove emulazioni. Le attrici italiane erano in questa solennità rappresentate da quella egregia nostra Marchionni, la quale, se molto trovò da applaudire nell'emula straniera, riandando nella memoria i suoi trionfi, ebbe pur molto onde allegrarsi.

Giorgio Briano.

rio, ma avvenne più volte che vi fosse eccedenza, gareggiando i nostri militi nel dar segno di fervore per l'adempimento dei proprii doveri, ed una generosa emulazione stimolando le varie compagnie a non apparire le une da meno delle altre.

Nè questa che sarebbe venuta meno, se altre circostanze avessero prolungata l'assenza delle truppe stanziali da Torino; posciacchè è evidentemente frutto di convinzioni profonde, non di momentaneo entusiasmo.

Sono quattro anni oramai che la guardia nazionale è ordinata, e fa servizio regolare e continuo in Torino. E nel 1848 in ispecie ella ebbe occasione di fare un lungo e faticoso tirocinio; sin d'allora si mostrò animata da vivissimo ardore; nè mai in seguito ella si mostrò inferiore a quelle prime, e potremmo dirlo senza esagerazione, difficili prove. Ed a quei tempi, non ostante fossero giorni di commozioni, di agitazioni continue, e sempre in seguito quante volte lo avvenne di stare sola o pressochè sola a tutela e salvaguardia dell'ordine, seppe avere in ogni circostanza tali modi e tal contegno, che mai non ebbesi a segnalare verun inconveniente, anche solo lieve e passeggiero.

Il che mentre riesce pure a lode singolare dei buoni spiriti, e delle savie abitudini della popolazione torinese, è pure al tempo stesso la migliore dimostrazione della utilità ed importanza di questa istituzione, mercè la quale senza violenza, senza arbitrii, senza vessazioni, è assicurata e mantenuta la pace pubblica.

D'onde ne piace trarre argomento per raccomandare di bel nuovo al governo ogni maggiore sollecitudine, affinchè ne procuri l'attuazione nelle singole parti dello Stato, nei singoli comuni d'ogni provincia.

L'esperienza di questi quattro anni ci ha certamente rivelate alquante imperfezioni nella presente legge costitutiva della guardia nazionale; e fra i lavori più gravi ed importanti del Parlamento sarà questo di procurarcene la riforma ed il miglioramento. Ma quale ora è, già vediamo ch'essa rende non ispregevoli servizi allo Stato; e siccome la riforma organica non potrà essere così prestamente operata, sarebbe far atto d'imprevidenza il trascurare intanto quel bene che se ne può avere di presente, per l'aspettativa del meglio che sia possibile di trarne in seguito. Il che non diciamo a caso, ma sibbene ponderatamente, constandoci che in parecchie località si trascuri l'attuazione della guardia nazionale a pretesto che dovendosi emendare la legge attuale, sarebbe poi da rifarsi il lavoro di riordinamento della medesima che si compiesse oggi. Fallace e pernicioso raziocinio, il quale suppone facile ed immediata una riforma, che non potrà invece venire utilmente compiuta se non dopo qualche spazio di tempo. Mentre invece è cosa urgente il procacciarsi quei benefizi dei quali fin d'ora è feconda questa istituzione.

Oltrecchè è pur d'uopo avvertire, come per essa unicamente possano diventare possibili quelle economie sul bilancio della guerra, che sono nel desiderio di molti. Non già che, nel nostro concetto, la guardia nazionale, comunque migliorata ne' suoi ordini, possa mai prendere assolutamente il luogo delle truppe stanziali, e rendere superflui gli eserciti permanenti. Ma essa può, in tempi normali, e con un altro sistema d'organizzazione militare, permettere importanti riduzioni, assegnando cioè agli stanziali l'ufficio che loro è naturalmente proprio, di difensori della indipendenza dello Stato, e della integrità del territorio, ed assumendo invece sopra se medesima quelle parti per la tutela dell'ordine interno, che ora gli stanziali sostengono in di lei concorso.

Queste opinioni, avvalorate presso noi dall'esperienza, potremmo dir quotidiana, e confermata dai fatti recenti che siam venuti constatando, sono, ci pare, degne di tutta l'attenzione di quanti amino esteso il beneficio di un ragionevole e sodo progresso a tutti indistintamente gli ordini della monarchia e del governo; epperò, riserbandoci di tornare sopra le medesime, quando ce ne sia data ulteriormente l'occasione, rinnoviamo conchiudendo la instanza, affinchè il governo promuova colla maggiore sollecitudine l'attuazione della guardia nazionale in quei comuni che ne sono privi.

Pubblichiamo il seguente articolo che ci manda il signor Antonio Casati, già noto per altre pubblicazioni sopra questa materia, sebbene versi sopra un argomento che stiamo svolgendo, perchè in esso la questione è trattata sotto aspetto diverso da quello sotto il quale, per ora, noi crediamo di trattarla.

IL PROGETTO PESCATORE.

Nel marzo passato una commissione della facoltà legale pubblicava un progetto di riorganizzamento delle scuole giuridiche. Il rapporto che l'accompagnava era steso dal relatore della commissione, professore Melegari, e l'onorevole professore vi aveva pigliato specialmente a sviluppare i vantaggi della libera concorrenza nell'insegnamento scientifico; ma nella commissione codesti principii non poterono pienamente trionfare; e accanto ad una frazione favorevole e ad un'altra decisamente nemica « una terza minoranza affacciava una « di quelle opinioni che nelle riunioni colle« giali finiscono per trionfare. Essa inclinava « non già ad aprire la porta, ma a schiudere « uno spiraglio alla libertà d'insegnare, po« nendo questa sotto la tutela e la sorve« glianza dell'università.

« La prima minoranza, se non contenta, « disposta ad accettare il poco che poteva « ottenere, non fosse anche che un'ombra di « libertà, si veniva a questa terza e veniva a « costituirsi così la maggioranza (1), » la quale adottò il mezzo termine di allargare, conservando pure all'università il monopolio dello insegnamento, i confini della università stessa, coll'ammettere accanto ai professori ordinari dei *dottori aggregati* (§ 46 e seg.), ai quali fosse « lecito di dare negli stabilimenti « dell'università dei corsi sulle materie indi« cate nel programma delle diverse facoltà e « sulle materie analoghe (§ 48), » od anche persone estranee all'università, ma di merito scientifico conosciuto, alle quali poteva dal ministero esser data licenza di professare (§ 52).

Codesto *spiraglio* aperto alla libertà era poca cosa; ma per quella forza irresistibile che è propria d'ogni libertà avrebbe forse bastato ad introdurre nelle scuole nostre una nuova vita e farle gradatamente progredire fino ad emulare le grandi università di Germania, e questa concorrenza, per quanto ristretta e sorvegliata, avrebbe un breve minate le fondamenta al monopolio. Quell'ombra di libertà era poi sostenuta e corroborata dalla facoltà data agli studenti di seguire qual ordine più gradisse loro, dalle commissioni d'esami che, quantunque presiedute dal professore ordinario, bastavano però a frenare un arbitrio eccessivo e dall'abolizione degli esami annuali surrogati da esami speciali per materie ed esami complessivi e rigorosi di *licenza* e di *laurea*.

Quel progetto portato innanzi alla facoltà, fu respinto come troppo radicale. Una tale inaspettata deliberazione suscitò i clamori della stampa; il giornalismo liberale imprese ad accusare di stazionarietà il corpo insegnante, e a palesare al pubblico i vizi delle nostre scuole, che alcune pubblicazioni date alle stampe, mentre il progetto Melegari vedeva la luce, aveano già descritti e designati quali conseguenze dirette del monopolio universitario. Agli attacchi del giornalismo la facoltà rispose una volta che non credeva opportuno palesare le ragioni della deliberazione sua, poi sempre si tacque, mentre la polemica si andava ogni giorno incalzando e i principii del libero insegnamento venivano guadagnando terreno. Ora cinque mesi sono scorsi dacchè fu suscitata la questione, e già tutta la stampa liberale entrò nell'arringo rompendo una lancia in favore della libertà; alla stampa s'aggiunse la parola di valenti oratori, di antichi ministri, e alle polemiche e alle discussioni già tengon dietro le petizioni che da ogni parte del paese verranno fra poco a chiedere al Parlamento la riforma dell'insegnamento superiore sulla base della libertà.

Mentre un tale movimento si manifesta, la immobilità riesce impossibile ai conservatori: e una nuova commissione di professori e dottori di collegio pubblica un *Progetto di riordinamento della facoltà di leggi*, il quale, quantunque contenga parecchie utili e sagge riforme, motivate tutte in una dotta relazione del professore Pescatore, ci appare però come un tentativo di chiuder la bocca ai novatori con un'apparenza di mutamento.

Il cambiamento introdotto negli studi iniziativi, sostituendo alle due cattedre d'istituti del diritto romano e canonico, e di enciclopedia e storia del diritto, l'insegnamento dei principii elementari del diritto pubblico e del diritto privato, è d'una utilità evidente, poichè in luogo d'una sintesi della scienza, che prima dell'analisi lo studente non può capire, d'una storia che la strettezza del tempo riduce a un puro catalogo e sulla quale lo scolaro non può ancora esercitare una critica per mancanza di principii filosofici della scienza; in luogo degli elementi di due antiche legislazioni, delle quali gli è ancora impossibile capire il legame colla scienza giuridica moderna; i due insegnamenti elementari che secondo il progetto occuperanno il primo anno dei suoi studi, lo introdurranno ordinatamente nelle due grandi parti della scienza giuridica, il diritto pubblico e il privato.

La introduzione del diritto pubblico interno ed esterno nel corso ordinario era una assoluta necessità, come parti essenziali che sono

(1) *Relazione Melegari.*

queste ai giorni nostri dell'insegnamento giuridico in un libero paese e il concentramento delle due cattedre di dritto costituzionale e dell'amministrativo in una di dritto pubblico interno era richiesto dalla logica, non essendo quelle due che parti di un medesimo tutto e l'una dall'altra dipendente. La riduzione ad una delle due cattedre di dritto civile era dettata dalla necessità di consonanza nei principii e nel metodo, di ordine nella esposizione. L'istituzione d'una cattedra di elementi di pubblica economia era urgente pel bisogno che tutti hanno ai dì nostri di conoscere gli elementi della scienza sociale, e per l'opportunità poi che un insegnamento più largo e più speciale fosse pòrto a chi più particolarmente a questi studi si consacra. L'abolito uso della lingua latina in dritto canonico toglie di mezzo un uso vetusto, che senza alcuna ragione di utilità impone una vana fatica e spesso un noioso imbarazzo agli studiosi; e la soppressione stessa del corso speciale di filosofia del diritto è dimostrata più utile che dannosa dall'onorevole relatore. Tutte queste riforme che la commissione propone sono utili senza alcun dubbio; ma sono esse sufficienti, sono esse efficaci?

A questa domanda noi crediamo poter rispondere negativamente senza esitanza: ben altri sono i mali, ben più profonde le piaghe che è d'uopo sanare, e chi si contentasse alle proposte riforme ci parrebbe simile a chi restaurando gli ornamenti delle sale credesse aver raffermato un edificio di cui rovinano le fondamenta.

E in primo luogo il quadro stesso delle materie d'insegnamento, a migliorare il quale esclusivamente dedicossi la commissione, ci pare tuttavia difettoso: una cattedra di storia del diritto ed una di medicina legale rimangono desiderate, necessaria questa per qualunque si destini a magistrature giudiziarie, quella a chiunque voglia acquistare una compiuta istruzione giuridica. Che se ci si risponde la storia del diritto anteriore all'epoca dei codici ridursi (se si faccia astrazione dal dritto feudale e dallo statutario) a quella del diritto romano e dell'ecclesiastico, i quali da due cattedre speciali vengono insegnati, risponderemo nulla indicarci nel progetto della commissione che questi due rami della scienza giuridica debbano d'ora innanzi essere storicamente esposti nello scopo (solo utile nello attuale stato della giurisprudenza) di comprovare e controllare, per così dire, col successivo e naturale sviluppo delle istituzioni del diritto i corollarii delle filosofiche speculazioni.

Ma fuori del quadro delle materie da insegnarsi, la commissione non pose mano a riforma di sorta, e là incontriamo tutti que vizii che ci pervenuto una volta al dottorale berretto si volge indietro a ripensare gli anni trascorsi nelle scuole, deplora come necessarie cagioni di sciupata fatica. L'uso della lingua latina abolita pel diritto canonico è conservato nelle scuole del diritto romano; nulla è mutato al modo d'insegnamento, all'impianto disciplinare degli appelli e degli *admittatur*; nulla a quelle parodie di pubbliche discussioni che diconsi *esercitazioni*, nè alle derisorie cerimonie della laurea; nulla alle esorbitanti tasse scolastiche, che se vi aggiungi lo stipendio del ripetitore, tolgono allo studente assai più di quanto gli costerebbe un'istruzione privata; nulla finalmente al calendario scolastico che ha soli 170 giorni di scuola in un anno: e i professori continueranno a pubblicare i loro trattati, i quali oltre al diminuire ancora di una quarantina di lire all'anno il peculio immagrito dello studente, poichè si debbono materialmente e puntualmente esporre agli esami, rendono superflua la scuola ed obbligano lo scolaro ad un semplice e puro esercizio di memoria. Alla quale necessità altre cause s'aggiungono per vietargli d'approfittare del suo tempo: la contemporaneità di quattro o cinque materie gli impedisce di applicarsi ad alcuna di esse, e la necessità di percorrere il suo corso di studi nè più nè meno che in cinque anni, e seguendo un ordine forzoso nella distribuzione delle varie parti della scienza, lo costringe a pigliare ordinariamente a mezzo la via od anche nel suo ultimo stadio il corso di un professore per studiarne poi l'introduzione dopo l'epilogo. Al qual male facilmente sarebbe rimediato quando pure non si voglia ridurre annuali tutti i corsi dei professori, lasciando, che lo studente adotti quell'ordine che più gli conviene, e ordinando le cose in modo che al cominciare di ogni anno alcuno dei professori si trovi al principio del suo insegnamento.

Ma quand'anche si miglioramenti proposti dalla commissione altri fossero aggiunti, i quali sanassero tutti codesti difetti che vediam sopravvivere, non ancora sarebbe data la vita alle scuole superiori; poichè il segreto del loro languore sta in due vizii organici, due vizii su cui è fondata tutta l'organizzazione loro, e che sono la facoltà di esaminare data ai professori, e la privativa dell'insegnamento posta nelle loro mani. Il potere discrezionale dei professori all'esame (e il potere di un esaminatore non può essere che discrezionale), convertito in potere assolutamente arbitrario dalla forma dell'esame auricolare e dalla segretezza ed unità del voto, tende da una parte a distruggere sugli studenti quella dignità di carattere che ogni uomo ben nato deve portar scritta sulla fronte e che sola può rendere onorevole un rispettoso contegno verso chi gli è superiore, impedisce dall'altra lo studio a chi ami la scienza, costringendolo a un faticoso e fanciullesco esercizio di memoria, e finalmente renderebbe nulla qualunque concorrenza d'altri insegnanti, quand'anche ogni concorrenza non fosse assolutamente vietata. E codeste asserzioni non è d'uopo dimostrare con più lunghi sviluppi; le conseguenze di tale istituzione devono essere chiare a chicchessia, e chi abbia vissuto nelle nostre scuole le avrà vedute nel fatto.

Lo studente che è gettato nelle mani del maestro come la creta in mano dell'artefice, e il cui avvenire pende dall'arbitrio di lui, è facilmente trascinato a una ipocrita venerazione, a una gretta e detestata osservanza delle discipline scolastiche, ad abbandonare ogni pensiero d'uno studio largo ed approfondito per consecrare invece gli ultimi tre mesi od anche tutto l'anno, se è fra i più *diligenti*, a ficcarsi nel capo la *lettera* di cinque trattati. Alla quale soggezione non tutti certamente si piegano; ma, rinunciando così ad essere annoverati fra i più diligenti, sono pure costretti, se vonno superare l'esame, ad ottemperare più o meno a queste regole di condotta. — Che l'esame dato dai professori renda poi impossibile la concorrenza dell'insegnamento privato, quand'anche permesso, la è cosa chiara; poichè sarebbe sempre in loro potere usare uno speciale sfavore a chi non sia loro discepolo, o esigendo la recita dei trattati, ridurre l'insegnamento privato ad un meccanico eco delle loro lezioni.

L'altro vizio organico delle nostre scuole è la mancanza di qualsiasi concorrenza. I vantaggi del libero scambio, come nel regno economico, così in quello del pensiero furono a sufficienza discussi dalla stampa e provati dall'esperienza d'altre parti d'Europa, perchè si possa senza peritanza por mano all'attuazione del principio. Da sessant'anni andiamo distruggendo maestranze, privative industriali, bannalità, vincoli feudali e fidecommissarii, tariffe proibitive e protettrici, e non andrà molto che il campo in cui si viene adoperando l'attività industriale dell'uomo, sarà fatto sgombro del tutto da quelle mille limitazioni, da quelle infinite istituzioni nelle quali il monopolio economico s'incarna. Perchè dunque non distruggere il monopolio del pensiero, come quello del lavoro? Perchè non rompere i ceppi alla mente, come alla mano dell'uomo? Se la concorrenza del fabbricante spinge il suo emulo a migliorare i suoi prodotti, perchè la concorrenza del maestro non spingerà il maestro a migliorare l'insegnamento suo? Certo è per una parte l'abolizione della privativa universitaria essere conseguenza naturale dell'abolizione della censura; e dall'altra il languore delle nostre scuole dipendere intieramente da mancanza d'emulazione. Se in non pochi fra gli insegnanti l'amore del proprio nome e il sentimento del dovere prevale sulla tendenza naturale dell'uomo al riposo, è merito loro, ma non della legge, la quale, mentre dovrebbe essere tale da eccitare gli uomini ad adempiere volonterosi la loro missione, più li spinge a negligenza, assicurando il professore da sfavorevoli paragoni con altri insegnanti, e conservandogli, mercè gli appelli e gli *admittatur*, e più, mercè il timore dell'esame, un frequente benchè noiato uditorio.

È dunque la mancanza di qualsiasi concorrenza, in altri termini il *monopolio universitario* che toglie alle scuole nostre la vita; il quale finchè esiste inutile ed infruttuosa riuscirà qualunque altra riforma. — Il progetto Pescatore non dà dunque alcuna speranza di ravvivare le nostre scuole e poichè all'emancipazione delle scuole, tutte le altre riforme dovranno per necessità tener dietro, i partigiani del libero insegnamento non desistano dalla battaglia, e formulino le loro domande in due punti essenziali

I. Estraneità dei professori agli esami.

II. Ammissione *incondizionata di tutti* agli esami ed ai gradi.

A. CASATI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO I. — *Tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio*

Art. 1. Chiunque esercita una professione od arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita non espressamente eccettuati dalla presente legge, dovrà essere munito di apposita patente per tale oggetto.

Le donne, non meno che gli uomini, sono obbligate a munirsi di una patente; tuttavia le donne maritate, benchè divise dal marito, non sono obbligate a munirsi d'una patente distinta per le professioni che esercitano in comune coi loro mariti.

Le società commerciali di qualunque specie dovranno pure essere munite di patente.

Art. 2. Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna patente è determinato secondo la media del reddito dei tre anni precedenti a quello nel quale ha luogo l'imposizione della tassa che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte o mestiere, senza detrazione dell'interesse dei capitali impiegati in quelli, siano questi proprii dell'esercente, ovvero presi ad imprestito.

Nel calcolo del reddito non entra il reddito presunto dei locali di proprietà del tassato.

Il diritto a percepirsi da quelli, l'esercizio dei quali non data da un triennio, sarà determinato secondo le norme indicate nell'articolo ventidue

Art. 3. Sono esenti dall'obbligo di munirsi di patente:

1. Tutti coloro che si dedicano all'industria agricola, per la raccolta, prima manipolazione e vendita dei prodotti e frutti dei terreni che loro appartengono, o vengono da essi coltivati, e per il bestiame che vi allevano, mantengono ed ingrassano.

2. Tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, per lo stipendio che sia minore di lire tremila, e figuri in uno dei bilanci dello Stato.

3. Le persone salariate o lavoranti a fattura, od a giornata nelle case o nelle botteghe, officine, o nei laboratoi di individui di loro professione, come altresì gli operai che lavorano nelle loro stanze, o presso i privati senza lavoranti, imprendizzi, fattorini, insegna, bottega o magazzino.

Non sono considerati quali lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre, nè un solo aiutatore, o bracciante necessario per l'esercizio della profesione.

4. I facchini, i barcaiuoli, i marinai.

5. I venditori ambulanti per le vie e piazze, nei siti di passaggio, e sui mercati, di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaie, scope, stuoie, canestri, statuette e figurine di gesso o plastica, di frutta, funghi, verdura, legumi, pesci, cacciagione, pollame, butirro, ova, latte, cacio, caciaiuole ed altri minuti commestibili o rinfreschi.

I ciabattini, cenciaiuoli, arrotini, pettinatori e scardassieri ambulanti, i verniciatori di scarpe, i sarti rappezzatori, i calzolai ambulanti nelle campagne e senza bottega, i fabbricanti di reti per la pesca pure senza bottega o stabilimento, ed i fabbricanti di zoccoli intieramente di legno.

Nulla è innovato relativamente alle patenti di capitani e padroni di mare.

CAPO II. — *Ammontare del diritto di patente.*

Art. 4. L'ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale viene collocato.

Le classi per i banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, agenti di cambio, sensali agenti di affari, direttori di società, artieri e bottegai sono le seguenti:

Numero delle classi	Ammontare del diritto nello presuntivo	Ammontare del diritto
1.a	Da L. 30,001 a più aumentando di ll. 250 per ogni 5[m.	1,500
2.a	Da » 25,001 a L. 30,000	1,250
3.a	Da » 20,001 a » 25,000	1,000
4.a	Da » 15,001 a » 20,000	750
5.a	Da » 12,001 a » 15,000	600
6.a	Da » 10,001 a » 12,000	500
7.a	Da » 8,001 a » 10,000	400
8.a	Da » 6,001 a » 8,000	300
9.a	Da » 5,001 a » 6,000	[illegible]
10.a	Da » 4,001 a » 5,000	200
11.a	Da » 3,001 a » 4,000	150
12.a	Da » 2,001 a » 3,000	100
13.a	Da » 1,001 a » 2,000	50

Art. 5. Gli avvocati, causidici, notai, ingegneri, architetti, agrimensori, estimatori, liquidatori, medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, e simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

Numero delle classi	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto
1.a	Da L. 15,001 a più aumentando di ll. 90 per ogni 3[m.	450
2.a	Da » 12,001 a L. 15,000	[illegible]
3.a	Da » 10,001 a » 12,000	300
4.a	Da » 8,001 a » 10,000	240
5.a	Da » 6,001 a » 8,000	180
6.a	Da » 4,001 a » 6,000	120
7.a	Da » 2,001 a » 4,000	60
8.a	Da » 1,001 a » 2,000	30

Art. 6. Gli impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo terzo sono sottoposti al dritto del due e mezzo per cento sui loro stipendi.

Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al dritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione o di aumento di stipendio.

Sono esclusi da queste disposizioni gli impiegati, i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza

Art. 7. Coloro che devono munirsi di patenti, il reddito dei quali non giunga alle lire mille, ma superi le cinquecento, pagheranno lire dieci.

Sono esenti dalla tassa coloro il reddito dei quali non superi le lire cinquecento.

Art. 8. Il dritto di patente delle società *anonima* è fissato al due per cento dell'ammontare del reddito dell'anno antecedente: sotto il nome di reddito sono compresi gli interessi dei capitali impiegati, i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite a qualsiasi titolo, quelle comprese destinate all'accrescimento del capitale sociale, e del fondo di riserva

Art. 9. Ai commessi viaggiatori stranieri che non vendano al minuto sarà applicato, relativamente alla tassa di commercio e d'industria, lo stesso trattamento che verrà usato presso le nazioni cui appartengono ai commessi viaggiatori che vi concorrono.

Art. 10. L'applicazione della tassa ai singoli esercenti si eseguisce col mezzo dei verificatori e di apposite commissioni.

CAPO III. — *Composizione delle commissioni.*

Art. 11. In tutte le città, capiluoghi di prov...

cia, eccettuate le città di Torino e di Genova, le commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente:

La prima per il commercio, l' industria, le arti e mestieri;

La seconda per le professioni ed arti liberali.

Queste commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i comuni che compongono il mandamento delle rispettive città.

Art. 12. Per le città di Torino e di Genova, le commissioni saranno in numero di cinque.

La prima sui banchieri, negozianti e fabbricanti all' ingrosso, impreditori di pubblici appalti, agenti di cambio e sensali;

La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artieri e piccoli industriali;

La terza per gli avvocati, causidici, notai;

La quarta pei medici, chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinari ecc.;

La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori, estimatori pubblici.

Art. 13. Per tutti gli altri comuni si istituiranno commissioni mandamentali conformemente al disposto dell'articolo undecimo, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento.

Art. 14. Tutte le anzidette commissioni saranno composte di quattro membri oltre il presidente.

Art. 15. I membri delle medesime saranno scelti per una metà fra le classi degli individui di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del governo, esclusi gli esattori delle imposte.

Art. 16. Gli agenti del governo, membri delle commissioni sono destinati dal ministero delle finanze.

Gli altri membri delle commissioni per le città, capi-luoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati annualmente dalle camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono camere di commercio dai rispettivi consigli delegati.

Pei mandamenti composti d'un solo comune, sono eletti dal consiglio delegato del medesimo.

Pei mandamenti composti di due soli comuni, sono scelti dal consiglio delegato del comune più cospicuo.

Pei mandamenti composti di oltre due comuni, sono eletti dai sindaci dei medesimi, sotto la presidenza del sindaco del capo-luogo.

Art. 17. Le commissioni sono presiedute dal sindaco del capo-luogo ove risiedono, avente voto deliberativo, e con facoltà di farsi rappresentare da un membro del consiglio comunale.

Art. 18. È facoltativo a ciascuna commissione di aggiungersi due individui appartenenti alla suddivisione delle singole industrie o professioni tassate, quali avranno voto consultivo.

Art. 19. Nuno degli individui chiamati a far parte delle commissioni potrà esimersi senza legittimo impedimento, del quale dovrà fare constare al presidente, dal disimpegnarne le funzioni.

I contravventori saranno puniti con multa da estendersi da lire cinquantuna a lire cinquecento, e da applicarsi sommariamente dal tribunale amministrativo della divisione, sovra denuncia degli ufficiali di finanze.

Art. 20. Il governo, le camere di commercio ed i consigli delegati nomineranno rispettivamente, a termini dell'articolo decimosesto, in ciascuna località quel numero di supplenti che verrà determinato per regolamento, onde rimpiazzare i commissarii non intervenienti per legittimo impedimento.

I commissarii ed i supplenti non potranno nè intervenire, nè prendere parte alle deliberazioni colle quali essi medesimi verranno tassati.

Art. 21. Tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci assoggettati dalla presente legge all'obbligo della patente, dovranno, nel termine di giorni sessanta, presentare al verificatore del distretto, dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione da essi firmata esprimente la qualità e natura della professione, commercio, arte ed industria da essi esercita, della classe dei tassati, alla quale credono di appartenere, in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti.

Le società anonime basterà che indichino l'ammontare del reddito percepito nell'anno antecedente, e qualora la loro esistenza non dati che da un anno, dovranno invece dichiarare l'ammontare del capitale sociale.

Tale dichiarazione dovrà inoltre contenere l' indicazione precisa dell' abitazione del dichiarante e delle località d'ogni di lui negozio o bottega, magazzino, fabbrica o stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative all'estensione ed entità dei medesimi, che verranno indicate in apposito regolamento.

Art. 22. Gli individui, l'esercizio delle professioni ed industrie dei quali data da meno di tre anni, indicheranno la classe alla quale credono di dover appartenere a seconda dei guadagni del biennio o dell'anno precedente, ed in caso che abbiano intrapreso l'esercizio nell'anno corrente, se commercianti od industriali, in ragione del due per mille annuo sull'ammontare del capitale posto in commercio; e se esercenti professioni od arti liberali, basterà che indichino la natura del loro esercizio.

Art. 23. Coloro che senza giustificato impedimento omettessero la prescritta dichiarazione, saranno quotati d'ufficio, ed assoggettati ad una sopratassa estensibile a giudizio della commissione da un quarto alla metà della tassa che si riconoscerà da essi dovuta. Ad uguale sopratassa saranno assoggettati coloro che omettessero di denunziare o denunziassero inesattamente gli strumenti di produzione accennati all'art. 21. (*Continua*).

Lombardo-Veneto. — *Notificazione.* Avanti il giudizio statario oggi radunatosi venne tradotta Margherita Bongiani del fu Lazzaro, surnominata Frera e Comare, nata e domiciliata in Valtesse, d'anni 38, levatrice, cattolica, urgentemente indiziata:

1. Di rapina mediante invasione avvenuta la sera del 22 gennaio p. p. in Castagneta in danno di Annibale Limonti.

2. Di rapina seguita la sera dell' 11 febbraio p. p. alla cascinetta del Gatto nel comune di Corno in danno di Gio. Bonfanti.

3. Di rapina mediante invasione avvenuta la sera del 24 febbraio p. p. a danno di Gio. Zenoni di Briolo con effetti e spoglio di denari e robe pel valore complessivo di oltre un migliaio: nel qual misfatto la Bongiani associata ad altri malandrini, sotto spoglie virili, armata di archibugio avrebbe presa la parte più attiva adoperando minaccie e violenze contro Giovanni Zenoni ed i di lui famigliari, e vibrando persino un colpo di stile contro Benvenuto Zanoni.

4. Di possesso d'armi e munizione.

Premessa la legale constatazione del fatto fu la suddetta Margherita Bongiani in base ad esuberanti prove testimoniali riconosciuta colpevole della rapina commessa a danno di Zenoni num. 3, e come tale a sensi dell' articolo 58 di guerra del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky condannata alla pena di morte, che fu tantosto eseguita colla forca. — Bergamo dall'i. r. comando militare di città, 15 settembre 1851. — L'i. r. maggiore *cav. de Neuwirth.* (*Friuli*).

Firenze, 3 *ottobre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica la tabella dei numeri estratti delle cartelle di debito a carico del tesoro toscano da rimborsarsi a tutto dicembre del corrente anno 1851.

— La deputazione incaricata dell'invio degli operai all'esposizione di Londra pubblica una nota di offerte raccolte a cura dei collettori e gonfalonieri fino al giorno 2 corrente nei governi di Livorno e dell'Isola d'Elba, e nelle città di Pisa e Lucca e loro compartimenti.

Eccone i risultati:

Dai governi di Livorno e dell'Isola d'Elba	L.	2400	6	8
Dal compartimento Pisano	»	1659	13	4
Dal compartimento Lucchese	»	632	1	4
Alle quali aggiungendo la somma delle offerte raccolte nel compartimento fiorentino e già resa nota in	»	10320	11	—
Si ha l' ammontare delle offerte sin qui pubblicate in	»	15032	12	4

Roma, 27 *settembre*. — Scrivono alla *Gazz. Ufficiale di Venezia*:

La questione della via ferrata ha ricevuto una favorevole soluzione. Il governo pontificio, dopo avere esaminato con quella ponderazione che dee recarsi negli affari di suprema importanza il progetto della compagnia belgio-francese, rappresentata dal sig. Monclair, per la costruzione della via ferrata da Ancona a Roma, lo ha di recente adottato, non senza qualche notevole modificazione, ed ha fermato con quel rappresentante il contratto definitivo. L' interesse annuo, che il governo patteggiò di assicurare alla compagnia, è del 5 0|0, alla qual somma è da sopraggiungersi l'un per 0|0 similmente annuo, destinato all'ammortizzazione del capitale. Gli studii per quest' ardua costruzione di via ferrata deggiono essere compiuti nel periodo di nove mesi.

Il relativo contratto è stato inviato al nunzio apostolico presso il governo di Francia, con la istruzione di non consegnarlo alle mani dell'intraprendente se non dopo che egli abbia effettuato il versamento della somma di cauzione. Questa importante risoluzione, d' ammettere lo stabilimento d' una comunicazione a rotaie di ferro tra Ancona e Roma, ch' è quanto dire tra l'Adriatico e il Mediterraneo, fu presa, con suffragio quasi unanime, in una straordinaria adunanza del consiglio dei ministri e del consiglio di Stato. Spero aver tra breve particolari informazioni intorno ai dibattimenti della sessione anzidetta, nella quale, fin da ora posso accertarvi, che mons. Mertel, ministro senza portafoglio, e il Pagani, l'Orioli, il Gabrielli, consiglieri di Stato, espressero con nobilissimi ragionamenti il loro voto, favorevole all'accettazione del progetto, e ribatterono con molta forza le inopportune e mal fondate obbiezioni di chi teneva la parte contraria. Intanto abbiatevi per sommi capi la notizia del fatto.

Roma, 30 *settembre*. — Nei giorni scorsi fu scoperto qui per le vie di Roma un piccolo cannone di legno carico mentre si trasportava in una cesta per appuntarlo sicuramente contro qualche riunione di pacifici cittadini, come già fecero tempo fa contro la bottega di un droghiere presso piazza Navona. (*Cattolico di Genova*).

Napoli, 27 *settembre*. — Oggi alle 2 pomeridiane il cav. Adolfo Barrot ha presentato a S. M. il re nel real sito di Portici le lettere che lo accreditano presso la M. S. in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese.

— Il *Giornale del regno delle Due Sicilie* del 29 annunzia la morte del real principe D. Giuseppe Maria conte di Lucera, dell'età di 3 anni e mezzo, avvenuta nel real sito di Portici.

ESTERO.

SPAGNA. — I giornali giunti quest' oggi a Parigi fanno travedere come imminente una crisi ministeriale. Ecco ciò che noi leggiamo nell'*Heraldo*.

« Veniamo assicurati, che, or sono alcuni giorni il signor marchese di Miraflores ed il signor Mayans, essendosi presentati negli appartamenti di S. M. per esservi ricevuti in udienza, il ciambellano che era di servizio, dopo averli fatti aspettare per un pezzo, ritornò annunziando loro, che per non essere rivestiti del loro uniforme non potevano essere presentati a S. M.

« I due personaggi dei quali il primo è il ministro degli affari stranieri, e l'altro il presidente delle Cortes, tornarono a casa per indossare il proprio uniforme, e ripresentarsi al palazzo; ma non furono più fortunati della prima volta, dacchè non furono dalla Regina ricevuti. »

Si assicura, dice un foglio litografato, che i consigli dei ministri si succedono ad ogni istante e senza interruzione da più giorni. Si attribuiscono queste deliberazioni così frequenti a gravi dissensioni intervenute fra i membri, conseguenza delle quali sarà il ritiro del signor Bertram de Lys e del signor Lersundi. Alcuni asseriscono pure che il signor Arteta, ministro dell'istruzione pubblica, si lagna quotidianamente coi suoi colleghi per la opposizione che gli è fatta dai deputati ministeriali componenti la commissione del bilancio. Per confessione di tutti, la situazione del ministero diviene di giorno in giorno sempre più critica.

— Questo stesso foglio soggiunge quanto segue:

Senza allontanarsi punto dalla verità che è la nostra religione, noi non diremo, che domani vi sia una modificazione nel gabinetto; ma *possiamo assicurare* che si sta negoziando in questo momento per una ricomposizione colla frazione dottrinaria (conservadores) e Bravo-Murillo, e forse si tenterebbero altre cose.

Il nostro corrispondente ci conferma le stesse notizie, e veniamo assicurati che il partito moderato considera, senza darsi gran pena, la febbre dalla quale è agitato il ministero Bravo-Beltran, e gli spedienti a cui ricorre per allontanare un risultato fatale.

Il pubblico aspetta, e desidera il fine di questa situazione incerta alla quale è stato iniziato dalla formazione di un ministero senza colore politico e privo di uomini eminenti.

Questo ministero è vissuto di ciò che la forte amministrazione del generale Narvaez gli avea lasciato. È con questa forza che la Spagna ha trionfato nelle Antille dei flibustieri americani, e delle orde moresche nelle sue isole Filippine.

Il regolamento del debito è la sola opera dell'attuale gabinetto, e dappoi che è stato votato, non c'è chi abbia inteso che sia stato applicato; è probabile che non sappiano come fare per uscire dagli imbarazzi, che l' unica loro vittoria ha lord suscitati.

(*Constitutionnel*).

— La *Gazzetta* pubblica il proclama del generale Concha, datato nell'Avana il 31 agosto, ed indirizzato agli abitanti della sempre fedele isola di Cuba. Esso non è che un rendimento di grazie al popolo cubese per l'attitudine mantenuta in queste ultime circostanze.

FRANCIA. — Da una corrispondenza del *Globe* del 3 ricaviamo quanto segue:

Si dice nei circoli ministeriali, che il signor Thiers vada in Inghilterra per avere dal principe di Joinville una positiva risposta prima dell'apertura dell'Assemblea. Il sig. Thiers doveva recarsi in Inghilterra quindici giorni fa, ma ha differito il suo viaggio sapendo che il principe era deciso a tenersi nelle riserve fino all' ultimo momento. Tale è sempre la volontà del principe. Ma molti orleanisti, che hanno agito col sig. Chambolle a preparare la candidatura del principe hanno dichiarato volerla abbandonare, a meno che il principe non si dichiari nettamente. Il sig. de Broglie era stato impegnato dal partito Chambolle a spingere il principe a dichiararsi. Io ho da buona fonte che questo distinto uomo di Stato ha positivamente rifiutato, facendo rimarcare, che nulla giustificherebbe la candidatura di Joinville, se non la impossibilità assoluta di trovare un altro candidato che abbia probabilità di successo nell' interesse dell'ordine.

SVIZZERA. — Berna, 3 *ottobre*. — Nella sua seduta di ieri il gran consiglio, dopo aver annunziato l'arrivo di alcune petizioni, ripigliò la discussione del progetto di legge sulle liste elettorali contenente 60 articoli, e lo adotta nel suo complesso senza rilevanti modificazioni. L'articolo quarto concernente la ripartizione dei collegi elettorali era stato rimandato nella seduta antecedente. Il consiglio esecutivo propone di dividere in due il collegio elettorale di Schupfen, ma questa proposta non ottiene che la minoranza di 47 voti contro 104. Altre proposte fatte nel corso della discussione, intese a dividere altri circoli elettorali, rimangono parimente in minoranza.

Prima di levare la seduta il presidente mette all'ordine del giorno per domani la domanda del signor Stampfli concernente la nomina di un tribunale speciale per i processi di stampa che gli sono intentati, e parecchi altri oggetti.

— Da un quadro delle spese dal 1845 al 1849, compilato dalla direzione della finanza, risulta che l'amministrazione attuale nel 1850 ha speso 724,121 fr. meno che quella del 1846 al 1849.

— Un ex-ufficiale superiore svizzero ha testè pubblicato a Zurigo un opuscolo intitolato: *Avvertenza contro un estimo esagerato dei nostri mezzi di difesa.* L'idea dominante nell'opericciuola è questa: « che la Svizzera « dovrebbe piuttosto avere un'armata federale di 50 a 60 mila uomini sostenuta da « una landwehr armata e numerosa, bene « equipaggiata e bene organizzata, invece di « 100 mila uomini di milizia senza magazzeni « e senza oggetti di equipaggio, senza disciplina e senza un numero sufficiente di buoni « ufficiali. »

— Il cantone di Zurigo conta 213 medici patentati, ossia un medico per 1174 abitanti; nella capitale sono in proporzione di 1 per 674 anime. L'ospedale cantonale ha ricevuto in un anno 2203 ammalati. Le prigioni contengono 1661 detenuti. (*Fogli svizzeri*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che nella sua seduta del 20 settembre la Dieta germanica entrò in discussione sulla proposta del governo prussiano di ritirare dalla Confederazione le provincie che vi furono aggregate nel 1848. Il sig. de Bismarck avrebbe dichiarato che il governo prussiano non considera quell' incorporazione come esistente di diritto. La votazione quindi avvenuta non diede alcun risultato definitivo essendo molti inviati senza istruzioni in proposito, e l'Assemblea non sembrava si volesse contentare di una decisione presa con semplice maggioranza in una questione di tanto momento.

Francoforte, 30 *settembre*. — Sappiamo che le risoluzioni federali saranno pubblicate con una breve esposizione dei motivi, eccettuandone però quelle concernenti trattative ancora in corso e quelle che l'interesse pubblico comanda non siano divulgate. Una commissione speciale sarà incaricata di questa bisogna. Essa dovrà fare altresì una raccolta annuale dei process verbali. Le risoluzioni della Dieta saranno pubblicate nella forma suaccennata dai giornali politici di Francoforte, la Gazzetta delle Poste, il giornale tedesco di Francoforte e il giornale francese. (*Gazz. di Colonia*).

— Si annunzia che sarà fatta dalla Dieta germanica la proposta di dichiarare piazza d'armi la nostra città, affine di potere, occorrendo, concentrare in una sola mano l'esercizio del potere esecutivo. Egli è noto che parecchie città del palatinato sono già state dichiarate piazze d'armi. (*Gior. ted. di Franc.*)

— Il 24 corrente, il matrimonio di D. Miguel colla principessa Adelaide di Loervenstein è stato celebrato dal vescovo di Wurtzburg nella cappella del castello di Klein Heubach. Parecchi distinti personaggi assistevano a quella cerimonia. (*G. ted. di Fr.*)

Berlino, 29 *settembre*. — Si legge nella *Gazzetta Nazionale*:

Un grave accidente è accaduto ieri sulla strada ferrata da Magdeburg a Potsdam. Un convoglio straordinario aveva trasportato a Magdeburg 2000 persone, il cui ritorno ebbe luogo alle ore 6 di sera per mezzo di tre convogli partiti a un quarto d'ora d'intervallo l'uno dall'altro. Rottosi un'asse, il primo convoglio si arrestò e rimase sulla via. Mentre si lavorava a togliere l'ostacolo, il secondo convoglio si avvicinava; sgraziatamente le guardie non avevano dato alcun segnale perchè a motivo del cattivo tempo e dell'oscurità non avevano potuto vedere che il primo convoglio si era arrestato. Il conduttore del secondo convoglio non se ne accorse che a 50 passi di distanza, e malgrado la presenza di spirito colla quale, come tutti ne convengono, egli si adoperò per fermare il convoglio, non si potè evitare intieramente l'urto. Si dice che circa 50 persone del primo convoglio hanno ricevuto contusioni più o meno forti, tuttavia nessuna ferita è mortale e non vi sono nè bracci nè gambe fratturate.

— 1 *ottobre*. — La Dieta germanica ha nominato una commissione per fare delle proposte per l'organizzazione del tribunale arbitrale della Confederazione a mente delle disposizioni dell'atto finale di Vienna. Si dice che la commissione abbia terminato il suo lavoro. Essa ha studiato in particolar modo la questione se non convenga di stabilire accanto alla Dieta stessa una commissione austregale permanente; le opinioni sono divise su questa materia. Parecchi membri della commissione opinano che attesa la rarità di contestazioni fra i membri della Confederazione, non converrebbe di stabilire una commissione austregale permanente. La questione sarà quanto prima sottomessa all'esame della Dieta, ed è molto probabile che quest'ultima opinione sarà quella della maggioranza.

(*Gazzetta Nazionale*).

AUSTRIA. — Si legge nella *Gazzetta di Woss* del 2 ottobre.

Si annuncia che il signor Bach, ministro dell'interno, entrerà nel consiglio dell'impero e sarà surrogato dal conte Hartig. Il conte Thun, ministro dell'istruzione pubblica, sarà nominato a un posto diplomatico, e il suo ministero sarà confuso con quello dell'interno. Il signor de Thienfeld rientrerà nella vita privata, e il suo ministero sarà annesso a quello del commercio. Il barone Gehringer, capo dell'amministrazione politica dell'Ungheria ritornerebbe immediatamente dopo l'installazione dell'arciduca Alberto e sarà, dicesi, nominato internunzio a Costantinopoli in luogo del conte Rechberg. Egli è probabile che la condotta recente della Porta Ottomana nell'affare dei rifugiati ha contribuito a questo mutamento.

— Il tribunale militare di Vienna condannò nella scorsa settimana, per delitti di lesa maestà, per associazioni illecite, detenzioni di armi, renitenza agli organi di polizia, offese fatte a sentinelle ecc., 17 individui alla pena del carcere da 10 giorni a 10 mesi, e 7 altri alla pena del bastone da 12 a 30 colpi.

RUSSIA. — Scrivesi da Pietroburgo in data 16 settembre:

È qui arrivato sir Giorgio Hamilton Seymour, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. britannica alla corte di Pietroburgo, in sostituzione di lord Blomfield.

Nella provincia di Alaghask alla scesa settentrionale del Caucaso fu aperta una miniera di argento. Scrivesi da Moxa in data 17 settembre. Ieri alle ore una dopo mezzogiorno è da qui partito S. M. l'imperatore alla volta di Tula dove si trovano da due giorni anche i gran-principi Alessandro, Nicolò e Michele. L'aiutante generale e governatore militare di Mosca, Lakrewski e il G. Ischesdajew, comandante il sesto corpo di armata e conosciuto per aver preso tanta parte alla guerra di Ungheria, ottennero da S. M. l' ordine di cavalieri di S. Vladimiro di prima classe.

Discorso del sig. ministro Gioia al Consiglio superiore di pubblica istruzione (V. *Risorgimento* num. 1166, 1167).

Dunque ecco il mio pensiero finale; non scompigli, non affrettamenti, non un correr di salto a innovazioni a cui non bastino le forze, e non rispondano le simpatie universali, ma un procedere per gradi, un successivo e ponderato raddrizzamento di ciò che appala o torto o scorretto, operato secondo un pensiero perseverante, che non cessi, che non si allenti e muova sempre verso un fine nettamente prestabilito. Nè ci rapiscano gli esempi stranieri. Confesso che l'imitazione non mi tocca, e dico che quando si ha da fabbricare la propria casa, non sono da guardare i fatti dei vicini, ma i fatti e le condizioni proprie. Il governo dà leggi all'istruzione, ma vano è sperare che durino, se non le avvivi il senso e la opinione comune. Senza tali compagni non si fa via. Essi tengono luogo di ragione, o piuttosto sono la ragione stessa, attinta e formata da quel complesso di circostanze che costituiscono la vita di un popolo e ne rivelano i bisogni.

Epperò ripetiamo, non libertà illimitata, di cui mi è dubbio e oscuro il beneficio, ma quel tanto di essa che risponda ai bisogni nostri presenti e che non offenda repentinamente e fuor di misura gli affetti e le tradizioni e le memorie del passato. Nuove mutazioni porterà l'avvenire secondo le successive mutazioni della vita sociale, ma noi non possiamo anticipare su questo avvenire che ci è ignoto. Ci basta io credo la cura del presente: « Je désire une loi sur l'instruction (diceva con alto senno il signor Cousin) et en même temps je la redoute: car je tremble que nous recommencions à nous jeter dans les utopies *sans faire attention à ce qui est.* Dieu veuille que nous comprenions qu'aujourd'hui une loi sur l'instruction ne peut être qu'une loi provisoire et non pas une loi définitive: que nécessairement il faudra la refaire dans une dixaine d'années, et qu'il s'agit seulement de suffire aux besoins les plus pressants, et de donner une sanction législative à quelques points plus incontestables, etc. (Cousin. *De l'instruction publique dans quelques pays de l'Alemagne*).

Sentenza profonda che se era vera per la Francia a quei tempi, lo è molto più nel paese nostro dove si va quotidianamente operando un lavoro meraviglioso di trasformazione, in capo al quale solamente potranno collocarsi o discipline o libertà gagliarde e durature. Intanto è da prenderne quella parte che i tempi e i costumi consentono, la quale non sarà però nè oscura nè piccola. Imperocchè oltre quel tanto che fu discorso fin qui, io stimo che un'altra applicazione possa farsi di libertà forse non bene avvertita finora, e che a mio vedere è la più importante e la più vitale di tutte

Finora i legislatori, quasi tutti, hanno stimato grande sapienza di pigliare l'istruzione pubblica al punto in cui si inizia, e seguirla indi passo a passo in tutti i suoi svolgimenti con altrettante disposizioni distribuite e connesse, ad arte e regola di analisi filosofica. Essi hanno quindi ragguagliato ad una sola stregua e luoghi e tempi e persone, disconoscendo ogni distinzione dagli uni agli altri, e creando una serie di vincoli, che distesi a tutto il corpo sociale, lo comprimono, direi così, inegualmente; graditi o molesti, secondo che son diversi gli esseri e le condizioni in cui si incontrano. Di questo sistema io credo che la libertà non si rallegri. Esso è irrazionale e impolitico, nè dubito di affermare che fu in ogni tempo ed è tuttora cagione unica o principale della mala contentezza che segue in breve ad ogni legge che si promulghi sulla pubblica istruzione. Datemi delle leggi fabbricate in Cielo, ma se in materia così delicata e così mobile non si possano piegare ai voti, ai bisogni, alle condizioni varie delle pur varie aggregazioni sociali, esse parranno insopportabili, e si leverà presto un grido a chiedere che vengano mutate.

Se non che si domanderà come possa dunque darsi una legge che non sia uguale per tutti? Ne io per verità voglio o consiglio disuguaglianze, ma dico che sarà provveduto e al decoro della legge e al bisogno de' popoli, se il legislatore contento a tracciare alcune grandi linee normali, lasci in disparte i particolari e rinunci alla vanità o allo zelo che vogliam dire, di disegnare punto per punto tutti gli atti e tutti i procedimenti della istruzione.

La qual cosa, per mio giudizio, universalmente vera, lo è molto più in Piemonte, paese così mirabilmente configurato, e dove è tanta varietà di indole, di costumi, di lingua, di climi, di pianure fertili e di montagne selvagge. Qui l'uguaglianza non può non essere ingiusta, e per sovrappiù è impossibile: donde poi segue di necessità che codeste leggi sono le peggio eseguite di tutte. Una legge minuta, uniforme d'istruzione in Piemonte è un vero controsenso, è un assurdo che non si può abbastanza deplorare. Laonde ho come importantissimo che nelle applicazioni speciali si conceda molta larghezza e molto si lasci fare al senno e all'arbitrio delle Assemblee e dei consigli locali. Disegniamo a larghi tratti alcune idee normali le quali siano evidentemente buone per tutti i luoghi e tutti i tempi; studiamoci a porre in ogni provincia consigli bene assortiti e operosi: stringiamoli con forte nesso quindi ai comuni di essa provincia, e quindi a un consiglio superiore da cui nei casi gravi abbiano indirizzo e governo, poniamo ispettori attivi e vigilanti, i quali stendano in ogni parte le loro cure, e sovr'essi tutta la sorveglianza suprema del governo a frenare le deviazioni pericolose: e lasciamo che comuni e provincie, senza partirsi dalle grandi norme che la legge avrà poste, le adattino a sè secondo loro voti e bisogni, e secondo il grado di civiltà e di ricchezza a cui saranno venute.

Con questo sistema sinceramente applicato, sarebbe data grande soddisfazione all'amor proprio e alla intelligenza delle provincie: si porterebbe rimedio a quella specie di inerzia che le fa spesso gravitare verso il governo, chiedendo indeterminatamente or provvedimenti o rimedii che esse potrebbero assai meglio e designare e attuare, si desterebbe tra le provincie contermini una nobile gara di emulazione: e finalmente l'autorità centrale si sgraverebbe da mille cure minute, cui non può assumere, senza continuo pericolo d'ingannarsi anche enormemente.

E questa per verità sarebbe libertà sopra tutte desiderabile, perocchè difendendo e serbando quelle prerogative supreme che sono richieste a salvare la società da influenze sinistre, lascierebbe nel resto un arbitrio decente, e un utile e gradito esercizio agli ingegni degli uomini, i quali siccome si disanimano e si svigoriscono tra le angustie di una legge cieca e immutabile, altrettanto si rallegreranno di potersi muovere ordinatamente secondo un principio vivo e intelligente, che consenta di soddisfare dentro limiti onesti ai loro bisogni e ai loro desiderii.

Ma un altro beneficio ci verrà da questo sistema il quale mi pare rilevantissimo. L'età presente, come dissi già, è età di mutamento e di trasformazione. Il paese nostro va deponendo le spoglie di cui lo avean vestito l'uso e le servitù varie di molti secoli. Nuove idee assume, le viete tramuta. L'orizzonte si allarga ogni dì più; i mari si aprono, i commerci si estendono; le vie ferrate ravvicinano i cittadini e ne fanno come una sola famiglia: la vita sociale si svolge, si fortifica, si avvia a una nuova fase. Or l'istruzione conviene che segua di pari passo. Non potrà essere domani quale oggi la facciamo. Essa ha da sua natura di obbedire prontissima ai moti del progresso: onde quelli che parlano di codici e di leggi quasi immortali danno segno di non intendere nulla dell'argomento. Non siamo a tal epoca in cui si possa fabbricare permanentemente. Però, se staremo contenti a porre come dicevo idee larghe e il più che si possa generali, faremo opera se non perpetua, almeno durevole. Ma se presumiamo di descrivere e governare i particolari anche più minuti, tenete sicuro, che l'anno seguente si dovrà parlar da capo d'istruzione, e poi l'altr'anno e l'altro ancora: di che il Parlamento consumerà un tempo prezioso e correrà pericolo di farsi in tutto simile ad un'Assemblea dottrinale e scientifica.

Dalle cose fin qui discorse voi intendete, o signori, quale sia l'indirizzo presente dei miei pensieri.

Io non voglio libertà illimitata. Io non soscriverei a niuna legge che fosse informata da questa idea. Non vorrei nè essere nè apparire autore di un consiglio che reputo funesto.

Voglio invece ed ammetto una libertà temperata e civile, che, consentendo allo svolgimento delle facoltà umane, e alla virtù espansiva che le anima sappia però e possa contenerle, allorchè trasmodando, accennino a volgersi in danno o della religione o della morale o della civiltà.

Voglio poche leggi, universali e direttive; e alle provincie e ai comuni la cura di svolgerle e di applicarle secondo i bisogni e le condizioni locali: e stimo che il governo avrà fatto assai, ordinando fortemente mezzi efficaci d'ispezione che stimolino e rinforzino l'azione individua de' comuni e delle provincie.

Farò una larga parte all'istruzione che chiamano tecnica, ma non consentirò che cadano in dispregio o in disuso gli studii classici dove è tanta parte di civiltà. Perchè dessi sono che nobilitano lo spirito, lo ingentiliscono, lo avvalorano, lo associano alle grandi memorie del passato, mantengono pure e inviolate le idee del bello e del vero, e abituando per tempo i giovanetti a sentire con rettitudine e con misura, gli disciplinano in un medesimo a pensare e a operare dirittamente. Nè di solo pane vive l'uomo, nè alla specie umana sono da negare i conforti inestimabili, che porgono il senso del bello e la coltura interiore!

Alle università desidero nuovi spiriti e fervor nuovo, ma non però tale che le disnaturi e distrugga.

Di forme sono mediocremente sollecito, ma ove mi appaia che siano utili a mantenere gli studi in onore, ad assicurare i progressi che vi si facciano, a cansare i pericolo di speranze... a prove... con frode o con felice audacia, a raccogliere prove non d'ingegno solamente, ma di retto giudicio e di volontà perdurante, allora le mantengo e le apprezzo, perchè mi sono tutto insieme una garanzia e un beneficio.

Tali sono i concetti nei quali la mia mente più volentieri si inclina. Nè altro chiederei forse, se l'importanza dell'argomento, il lungo e vario conflitto dell'opinione, e soprattutto la dura responsabilità di che sono gravato non mi facessero come necessario di cercare conforto nei miei giudizii e nelle opinioni di persone, quali voi siete per dottrina e per uso competentissime.

Per il che vi prego di abbracciare colle vostre discussioni le idee che vi sono venuto fin qui esponendo, e di esprimere sovra esse un giudicio ponderato il quale o mi metta sulla via di nuove ricerche, o mi confermi nella fiducia, che pur serbo, di essermi accostato, se non vogliam dire all'ultimo, almeno a quello che nelle condizioni presenti possa più facilmente e più utilmente attuarsi.

DECESSI *del 6 ottobre in Torino* 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4391

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Iersera fu la seconda rappresentazione della *Rachel* nel dramma di Victor Hugo *Angelo*. Anche questa venne rallegrata dalla presenza di S. M. la Regina, dalla Duchessa e dal Duca di Genova e da eletto concorso. La commediola del Molière *Les prècieuses ridicules* rappresentata con molto garbo, piacque assai.

L'*Angelo* porse al solito, nel carattere di *Tisbe* sostenuto dalla *Rachel*; gran materia di applausi agli spettatori che salutarono ripetutamente la grande attrice, comecchè adoprasse il suo forte ingegno in lavoro per molte parti difettoso.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 ottobre.

Sommario. — L'insegna di madama Ripert che si fa sorella del signor Thiers. — Biografia inedita di questo uomo celebre. — Sua gioventù. — Suoi studi. — Sua campagna della Sausse. — Suo soggiorno a Aix. Viene a Parigi col signor Mignet. — Sua nascente fortuna. — Suo duello col suo futuro suocero. — Ragguagli sulla sua famiglia.

Madama Ripert che si fa sorella del signor Thiers ha ricollocato l'insegna della sua *table d'hôte* a grande scandalo di tutti gli uomini onesti. — Questa ignobile speculazione non avrà neppure il vantaggio che si propone. — Il sig. Thiers si è da lungo tempo mostrato superiore all'intimidazione che pretendesi esercitare su di lui — d'altronde quella che il sig. Thiers ripudia per sua sorella, con alla mano l'estratto di nascita, nulla di nuovo ci appalesa col rivelare che quest'uomo eminente deve tutto a stesso, e nulla all'azzardo della nascita.

Non è invero senza interesse lo esporre questo dramma di famiglia e lo schiarire la storia affatto inedita della gioventù del sig. Thiers. Se qualche cosa può rendere più grande questo uomo celebre, è certamente lo spettacolo delle sue passate miserie e delle sue lotte contro il destino.

Pochi uomini per sorgere han dovuto vincere maggiori ostacoli e pregiudizi.

Un genio perverso avea presieduto alla sua nascita deponendo nella sua culla tutte le sventure della natura e della sorte.

Il suo padre era un commesso di Luciano Bonaparte, quando questi era custode de' magazini in Provenza (1793) allorchè egli si sposò a madamigella Boyer figlia del sig. Boyer albergatore a Saint Maximin (Var). Luciano maritò il suo commesso a madamigella Amie, d'una famiglia consolare legata ai *Chéniers*. Poco dopo il sig. Thiers disparve, lasciando la sua famiglia nella miseria.

Madama Thiers ottenne pel suo figlio un posto al collegio di Marsiglia. I suoi studi furono brillanti. Essi erano per oscurarsi, quando nel 1815 apprese lo sbarco dell'imperatore. La gioventù realista delle provincie sognò di andar a chiudere il passo all'usurpatore, ed il signor Thiers si arruolò nella banda di questi giovani volontarii realisti, i quali si ordinavano nel piccolo villaggio di La Sausse presso Sisteron. Questa campagna di La Sausse è ancor oggi oggetto di scherzo per coloro della famiglia del signor Thiers, che sanno la storia della sua giovinezza. È singolare che la biografia contemporanea, la quale è così desta nel ricercare i fatti che riflettono la vita dei nostri uomini di Stato, non ha giammai saputo nulla di questa dimostrazione realista del giovine Thiers, il quale doveva più tardi incarcerare la duchessa di Berry, mentre la polemica si accende ogni dì più contro il signor Odilon Barrot, accusandolo ingiustamente di essersi incorporato nel 1815 tra i volontari realisti.

Il sig. Thiers venne colla madre ad abitare ad Aix, dove prese una casuccia con un piccolo giardino annesso, del che pagava ogni anno 100 fr. Il giovine Thiers fece a gran pena il suo corso di diritto, pagando le iscrizioni e vivendo col mezzo di alcuni lavori che faceva per gli avvocati. E in questo tempo che si innamorò di una damigella B., la madre della quale era di Mentone (Monaco): la domandò in isposa, e le venne accordata, sotto condizione però, che il signor Thiers avrebbe comperato uno studio di procuratore a Aix. Il signor Thiers cercò con quella attività che è propria a chi è spronato dalla passione, di fare danaro per l'acquisto dello studio, e meditava assiduamente come potesse fare onde trovare chi gli avesse imprestata una ventina di mila franchi; ed ove ne avesse rinvenuto uno, il suo ingegno che ha riempiuto il mondo di sè, si sarebbe consumato nella procedura di un piccolo tribunale di provincia. Fortunatamente però la cosa è stata diversa.

Il signor Thiers soccombeva sotto il suo scoraggiamento, ma vi era eziandio a Aix il giovane Mignet, figlio d'un fabbro-ferraio, il quale aveva fatto il corso del diritto nello stesso tempo del primo colle sue modeste pensioni di maestro di studio al collegio.

Il signor Mignet otteneva un premio di 1500 franchi all'accademia francese, e partiva per Parigi deciso a crearsi un posto nel mondo. Quest'esempio colpì vivamente e trascinò il giovane Thiers, il quale abbracciata la madre, le manifestò di volersi fare strada alla fortuna, e accompagnò il suo collega Mignet a Parigi.

Era nel 1821. Il signor Thiers portava con sè due lettere di raccomandazione; l'una pel deputato *Manuel*, e l'altra pel signor de Larochefoucault-Liancourt. Quest'ultimo lo prese a segretario collo stipendio di 1500 ll. annue, e il signor *Manuel* lo fece entrare nel *Constitutionnel*.

In due anni la posizione del signor Thiers cangiò d'aspetto: Laffitte e Béranger avevano presentato il suo avvenire, e davano già alla sua fortuna nascente il prestigio della loro popolarità.

Io passo sotto silenzio i successi del signor Thiers, giornalista già importante, chiamato nei consigli dei liberali dirigenti, e sin d'allora iniziato a tutti i segreti della politica militante. Queste fasi della sua vita sono state le mille volte descritte nella biografia, ed io mi propongo precisamente di rischiarare i punti oscuri di questo singolare destino e presentare la parte aneddotica.

Inebbriato dalla sua fortuna nascente, il signor Thiers aveva perduto di vista lo scopo del suo viaggio a Parigi, voglio dire il suo amore per madamigella B. e i suoi impegni matrimoniali. Il padre di costei venne a Parigi per rinfrescare la memoria al suo genero futuro, ma lo trovò divagato, con tutt'altra cosa in mente, anzi un pochettino innamorato di un'altra persona.

Il sig. B., padre oltraggiato e provenzale focoso, provocò il sig. Thiers a duello, che ebbe luogo colla pistola. Manuel era uno dei padrini del sig. Thiers. Il sig. B. tirò sul serio: la palla solcò la terra a piedi del sig. Thiers; questi sparò in aria e tutto finì.

Nel 1831 il sig. Thiers si liberò definitivamente da questo padre importuno dandogli un posto lungi da Parigi.

Allora si mostrò di nuovo in iscena il padre del sig. Thiers, di cui non s'era più sentito parlare da 25 anni. Le sue viscere si erano commosse all'udir la fortuna politica di suo figlio e veniva a farsi riconoscere. Il sig. Thiers assestò i suoi conti col proprio padre in età allora di 70 anni, mediante una pensione di 3ₘm. fr. coll'obbligo di godersela a Carpentras.

Il sig. Thiers padre, avvezzo alle dissolutezze, trovava insufficiente questo sussidio, e quando era al verde toglieva in imprestito dal vicino il cavallo ed il carricciuolo e se ne veniva a Parigi a piccole tappe; prendeva alloggio in una locanda famosa della via S.t Martin, *al piatto di stagno*, e di là scriveva a suo figlio, ministro dell'interno o degli affari esteri: « Sono giunto; abbisogno di danaro; verrò a trovarvi domattina. »

Con qualche moneta il sig. Thiers si liberava da queste odiose seccature, ma non volle mai ricevere quel padre prodigo, che morì nel 1847 in età di 88 anni.

La madre del sig. Thiers vive ancora; essa abita Parigi, dove suo figlio le passa una pensione di 3ₘm. franchi; donna degna ed onesta, ma affetta anch'essa di quello spirito di recriminazione comune a tutte le famiglie di sbalzo innalzate.

Francoforte, 30 *settembre*. — Si conferma pienamente che le replicate dichiarazioni degli inviati di Francia e d'Inghilterra relativamente alla questione dell'entrata totale dell'Austria nella confederazione, sono state semplicemente messe *ad acta*. Sappiamo da buona fonte che questa decisione fu presa nella seduta del 6 settembre dietro una proposta energicamente sviluppata dall'inviato presidente dell'Assemblea. Il tenore molto più moderato della dichiarazione di lord Cowley contrastava vivamente con quello della nota rimessa dal sig. de Tallenay, perciò fu menzionata questa sconvenienza di espressioni nel protocollo del 6 settembre al paragrafo relativo alla nota anzidetta. (*Gazz. d'Augusta* del 3).

— La *Gazzetta di Voss*, dietro notizie di fonte sicura pervenutele dalla Baviera annunzia che l'episcopato romano-cattolico di Alemagna, d'accordo coi più distinti canonisti, ha inviato alla Dieta germanica una memoria per provocare misure generali e definitive contro i cattolici tedeschi. (*Idem*).

Berlino, 2 *ottobre*. — A Rendsburg ebbero luogo risse gravi fra le truppe prussiane e austriache, le quali sono venute a battaglia fra di loro. Un capitano prussiano è stato gravemente ferito. Ordine fu mandato immediatamente al comandante generale delle truppe prussiane di impedire la rinnovazione di casi consimili e di procedere a un'inchiesta.

(*Corrispondenza litografata*).

Vienna, 2 *ottobre*. — Oggi è stata grande radunanza dei ministri e dei consiglieri d'impero, alla quale comparve pure S. M. l'imperatore. Vuolsi che si fosse trattato delle proposte, di cui vennero incombenzati il ministro presidente principe de Schwarzenberg, e il presidente del consiglio d'impero barone de Kubek, sopra la possibilità di conservare la costituzione, e sopra le leggi da emanarsi in seguito sopra questo soggetto. (*C. I.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata – Stazioni di part.	1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)	Da Arquata a Torino – Stazioni di part.	1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Torino	6 15	10 15	4 —	Arquata	3 40	11 —	4 1
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 23
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 [illegible]
Pessione	6 48	10 [illegible]	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	4 [illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 3[illegible]	11 5[illegible]	5 11
Dusino	7 13	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	5 24
Villafranca	7 35	11 41	5 27	Felizzano	5 1	12 21	5 3[illegible]
Bald. (1)	7 41	•	•	Cerro (2)	•	•	5 46
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	5 [illegible]
Asti	8 —	12 5	5 50	Asti	5 31	12 54	6 [illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 [illegible]
Cerro (2)	8 [illegible]	•	6 9	Bald. (1)	•	1 10	•
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	7 [illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 [illegible]
Novi	9 28	1 33	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 [illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 4[illegible]	Moncalieri	7 3	2 23	7 [illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	p. m.		a. m.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 10
» Cambiano	2 35	» Novi	6 24
» Pessione	2 47	» Frugarolo	6 42
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 —
» Dusino	3 15	» Solero	7 17
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 34
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti	4 14	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 [illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 [illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	8 [illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	9 [illegible]
» Frugarolo	5 [illegible]	» Valdichiesa	9 [illegible]
» Novi	6 15	» Pessione	9 [illegible]
» Serravalle	6 [illegible]	» Cambiano	9 [illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	[illegible]
		Arrivo a Torino	10 [illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Relâche*.

— Demain, 9 octobre, troisième représentation de M.lle **RACHEL**, ***Bajazet*** tragédie de Racine en 5 actes, précédée de la comédie de Molière ***Le Dépit amoureux***.

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***La Sposa di Murcia***. — Ballo ***Narciso***.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *Il furto di 300000 franchi*, con farsa *Un Bacio*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 8 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L						
1831 » » 1 luglio						
1848 » » 1 sett. »	80					
1849 » » 1 luglio »	79 75	79 85				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1630					
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	415	415				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta	254		253 1/2
Francoforte S. M.	211 1/4		
Genova *sconto*	4 p. 0/0		
Lione	100		99 40
Livorno			
Londra	25 1[illegible]	1/2	25 10
Milano	8[illegible] 10		
Napoli			
Parigi	100		99 10
Roma			
Torino *sconto*	4 p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoia	28	75	28	80
— di Genova	79	50	79	60
Sovrana nuova	35	15	35	25
— vecchia	35		35	05
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
GROSSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0/00			

SETE	Denari.	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Marche distinte	
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
	20/21						
Organzini.	21/22	67 50					
	22/23	65 75					
	23/24	65	64 50				
	24/25	64					
	25/26	63 75		60			
	26/27	62 50					
	27/28	62					
	28/30	61					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28	62					
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia							

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20 Berner's Street. P. A. Delisy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 9 Ottobre 1851. — Num. 1170.

RIVISTA.

I fogli napoletani pubblicano la statistica della amministrazione della giustizia civile. Ed i fogli di Roma portano l'elenco di molte nuove nomine di governatori e gonfalonieri.

La *Gazzetta di Milano* stampa un altro articolo elogistico del viaggio dell'imperatore, e coglie quest'occasione per declinare ogni responsabilità delle insulse cose precedentemente stampate contro il Piemonte, dichiarando che la direzione del foglio non v'ebbe parte, a che furono stampate, senza che prima fossero state lette ed esaminate. Tarda giustificazione, ma la quale per altro prova che il nobile e dignitoso linguaggio del nostro foglio officiale impose il rispetto e la deferenza ai nostri medesimi detrattori.

Tra le notizie troviamo che le lunghe e fitte pioggie di questa settimana hanno di molto ingrossate le acque correnti, sicchè minacciano nuovamente d'irrompere; confidarsi però nei lavori di difesa, ed anche più nel ritorno del bel tempo per cansare così grave e terribile disastro.

Di Francia sempre la candidatura Joinville, che sembra guadagnare terreno e fautori ogni dì. Intanto il presidente se ne vive nel ritiro e nel raccoglimento a Saint Cloud, forse per aver maggior agio a studiare le condizioni vere della sua fortuna, e lo stato del paese, onde trarne le regole della sua condotta avvenire. Continuano ciò non ostante le voci di rimpasti ministeriali, e si dà per certo che in ispecie il generale Randon debba essere surrogato; ma niuno fin qui sa precisare chi possa essere chiamato a raccogliere il suo portafoglio.

La tensione degli animi è tanta che ogni minima circostanza porge luogo a mille congetture, e desta cento sospetti. Così il generale Lamoricière avendo annunciata la sua intenzione di recarsi a Londra per visitare l'esposizione, la politica volle ad ogni costo vedervi un secondo fine e vi fece sopra i più strani commenti. Ora una dichiarazione del *Siecle* li tronca in sul bello, annunziando che il generale ha rinunciato a quel viaggio.

La ripulsa data a Kossuth continua ad alimentare la polemica dei giornali, e si muovono le più acerbe recriminazioni contro il governo, accusandolo di essersi fatto il messo esecutore delle potenze assolutiste. E il governo lascia dire senza pur mostrar di addarsi ch'egli è in causa.

Ma invece egli si è dovuto scuotere per l'altro affare, in verità più scabroso, della lotteria delle verghe d'oro. Un manifesto del consiglio d'amministrazione rende pubbliche le deliberazioni già sancite per ottenere che la lotteria raggiunga egualmente il suo fine, ed il sig. Clément Reyre alla sua volta intentava processo per abuso di confidenza al direttore sig. Langlois.

L'arrivo di alcune notabilità, fra le quali lord Normanby, che dopo una breve assenza è di ritorno a Parigi, ci dà il complemento delle notizie di Francia per oggi.

La questione del riordinamento del debito pubblico in Ispagna, non sembra fin qui definitivamente risolta, non ostante la adozione fatta dalle Cortes, di una legge in proposito: ossia i detentori stranieri di cedole non sonosi ancora messi tutti d'accordo col governo spagnuolo, epperò i fogli di Madrid annunziano l'arrivo in questa città del signor Oliveira, mandato dai creditori inglesi per vedere di venire ad un assestamento definitivo.

Un' altra riforma venne operata nell'amministrazione delle poste di quel paese; fu cioè circoscritta entro assai più angusti confini l'esenzione della quale moltissimi impiegati d'ogni specie godevano per le lettere od i pieghi loro indirizzati, e la quale per essere troppo estesa, dava luogo nella pratica a molte frodi ed a gravi inconvenienti.

Il fatto più notevole della stampa tedesca è un articolo del *Giornale di Francoforte*, che acquista importanza dal carattere semi-officiale di questo foglio, nel quale si riprova energicamente la candidatura del principe Joinville alla presidenza della repubblica, e si soggiunge che le potenze faranno astrazione da ogni questione di persone, ma prenderanno tutte le precauzioni necessarie per impedire che *gli esperimenti che la famiglia d'Orleans sia per tentare in Francia pregiudichino in guisa alcuna le monarchie d'Europa*. Linguaggio che equivale ad una dichiarazione di ostilità pel caso dell'elezione dell' ex-ammiraglio. Se questo giornale esprime realmente l'opinione e le intenzioni delle corti del nord, esso aggiunge una nuova difficoltà alle tante che fanno così intricato il nodo della questione francese; ma sarebbe difficile prevedere l'effetto che sia per sortire sulla candidatura del principe. Gli uomini timorosi ne saranno probabilmente allontanati; e mal si vede pur anche come potrebbe una frazione più o meno considerevole di legittimisti votare in suo favore dopo quella dichiarazione

A Francoforte attendesi l'arrivo del direttore della polizia a Vienna, sig. Weiss, recatosi a Parigi per sentire dal signor Carlier informazioni precise sulla congiura franco-alemanna. La Dieta si è occupata già della questione dello smembramento della provincia di Posen e della Prussia, e pare che essa si avvicini ad una soluzione.

Un conflitto che dicono grave, ebbe luogo a Rendsbourg fra le truppe prussiane e le austriache; qualche ufficiale fu gravemente ferito.

La popolazione di Gota ha dato non equivoche dimostrazioni di gratitudine al suo duca, per aver conservati nella costituzione i diritti fondamentali, e soprattutto per aver dichiarato che egli non crede competente la Dieta nelle questioni di ordinamento interno degli Stati.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Bollettino-commerciale-industriale e delle strade ferrate* in continuazione all'articolo sulle monete in uso nelle principali città e piazze mercantili di Italia, ha quanto segue (V. *Risorgimento* nn. 1165 e 1167)

Nella Dalmazia si trattava d'ordinario a lira di Venezia e quel littorale subì le variazioni cui soggiacque la capitale della repubblica, di cui faceva parte. Ragusi possedeva una zecca ed ha battuto monete proprie d'argento, di rame e di lega. Fra queste noteremo il ducato che si divide in 40 grossetti, ciascuno dei quali di 6 soldi. Il ducato come moneta reale aveva un valore fisso, ed oggidì altro non è che una moneta di conto equivalente alla piastra turca. Vi ha altresì il perpero di 12 grossetti e il mezzo perpero; tutte monete che hanno un valore in proporzione del ducato di 40 grossetti, di cui si vedrà il ragguaglio colla lira italiana nel quadro, unitamente al tallero detto comunemente vislino o ragusino.

I conti nell'isola di Sardegna si tengono in lire di 4 reali, ciascuna delle quali si divide in 20 soldi e il soldo in 12 denari. Il cagliarese vale 2 denari ossia 1/6 di soldo. Vi ha lo scudo di lire 2 1/2 o di 10 reali colle metà in proporzione. Il soldo, il mezzi soldi e il cagliarese sono di rame. Contava fra le monete d'oro il carlino di 25 lire colle meta in proporzione, e la doppietta o scudo d'oro di 5 lire. La lira metrica è attualmente moneta legale in tutta quell'isola e le contrattazioni colla terraferma si fanno appunto in lire italiane. In Corsica erano per lo passato in uso le antiche monete di Genova; ma ormai è comune tanto nei piccoli quanto nei grandi negozi la lira metrica.

Firenze Livorno e tutta la Toscana posseggono un sistema monetario poco conforme all'avanzamento fatto ovunque in questo ramo di economia pubblica, e le piccole monete in circolazione non hanno credito fuori del paese, come erose e di valore intrinseco minore del reale. Nel piccolo traffico si adotta per unità il *paolo*, ma pei conti si usa d'ordinario la *lira* e pel commercio in grande il *francescone*. La lira equivale ad un paolo e mezzo, ciascuno dei quali consta di 8 crazie di 5 quattrini. D'altra parte la lira è formata di 20 soldi, che sono di rame e ciascuno di questi di tre quattrini pure di rame. Nei conti però il soldo si divide in 12 denari; talchè la moneta reale del quattrino è equivalente a quattro denari. Vi sono anche i fiorini, quattro dei quali fanno un francescone; per cui il fiorino eguaglia paoli 2 e 1/2, ossia 20 crazie, oppure 100 quattrini. Con questa unità è bensì vero che si ha la divisione decimale; ma essa non ha rapporti semplici colle altre monete, e mentre differisce dalle unità conosciute negli altri paesi, non presenta un vantaggio reale nelle contrattazioni sociali. Da questo sunto si scorge di leggieri quanto sia barocco, confuso ed intralciato il sistema monetario della Toscana. È già da molti anni che si parla di riforme, di conio di nuove monete, di nuova unità più in concordanza cogli usi degli altri popoli: sinora però altro non si ebbero che parole senza effetto, e non pare vero come in quella bella parte d'Italia siasi perdurato tanto tempo in quel barocco sistema e siansi lasciate in circolazione tante monete erose che possono dar luogo a falsificazioni ed a frode con danno del pubblico. Tutte quelle unità coi loro multipli e sottomultipli sono reali, ed in circolazione vedonsi gran numero di paoli e mezzi paoli di diverso conio, e di crazie frammischiate con pezzi di metallo, che non hanno forma o apparenza di vere monete. Presenteremo nel quadro il ragguaglio della lira toscana con quella metrica, dalla quale si possono avere i valori di tutte le altre monete, secondo i rapporti che si sono dati.

Nel porto di Livorno si usa la *moneta buona* e la *moneta lunga*: la prima è reale, la seconda ideale, adottata per la facilitazione dei conti. La *pezza* che è di questa specie, equivale a lire 5 e 3/4 di moneta buona e si conta di 6 lire di moneta lunga. Essa si suppone divisa in 8 reali od in 20 soldi, oppure in 240 denari di pezza. Le monete effettive d'oro in Livorno come in tutta la Toscana sono la doppia di lire 23, il ruspone di lire 40, e lo zecchino di lire 13, 6, 8, o di paoli 20. Fra le monete d'argento effettive si annoverano, oltre la lira e il paolo cogli spezzati ed i multipli suunnominati, il mezzo francescone ed il testone di lire 2 Nel ducato di Lucca, ora aggregato alla Toscana, vi ha una lira effettiva particolare, che moltiplica ancor più il sistema monetario di quella parte della Penisola.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Economist*:

Gli spropositi dell'oppressione. — A nostro avviso i despoti d'Europa, sia reali che repubblicani, non intendono i loro affari. Ogni corriere ci arreca le stesse notizie da tutte parti. Oppressioni che inaspriscono, ma non intimidiscono; persecuzioni che irritano senza spaventare; crudeltà brutali che eccitano generale disgusto contro il tiranno e generale simpatia per la vittima; contrarietà grossolane che non ingenerano se non disprezzo; prontezza ad offendersi dove non v'ha di che, ed a sentire l'insulto dove non si è profferto; finalmente pronta disposizione a risentirsi di ostili censure, il che altro non indica se non la morbida sensibilità di una cattiva coscienza, ed uno spirito offeso e punto sino alla demenza da un sentimento del suo proprio disonore; questi sono i fatti che ogni giornale ha da riferire di Roma, di Napoli, della Germania e della Francia.

A Berlino quasi giornalmente si traducono davanti alla polizia uomini imputati del delitto di « ingiurie verso i pubblici uffiziali. » Un cittadino è condannato a tre settimane di carcere per aver detto in modo satirico di una guardia di polizia [illegible] nore verità si dice di quelle di Londra, che « non si trovava mai dove c'era il bisogno; » ed un altro fu incarcerato per un mese per aver raccomandato ad un luogotenente « di non farla da asino, » precauzione che sembra essere stata molto necessaria. A Vienna leggiamo che diversi cittadini furono condannati a differenti termini d'imprigionamento, «sei giorni, quattordici giorni, tre mesi, un anno, » — ai « ferri, » — a « dieci o quindici bastonate, » — a « digiunare un giorno nella settimana, — tre giorni nella settimana, » ecc. ecc., per « aver nascosto armi, » per « aver tenuto un linguaggio eccitante, » per « aver lasciato un'osteria aperta oltre all'ora indicata, » per « aver rifiutato di lavorare, » ecc. ecc. E la repubblica francese non è da meno dell'Austria imperiale. Nulla diciamo dei vari arresti per imputazione di congiura, i quali sono recentemente divenuti troppo numerosi, perchè possano essere giustificati; nè dell'insolenza e dell' ingerenza vessatoria della polizia e dei gendarmi, poichè ciò fu troppo comune in tutti i tempi; ma la guerra contro la stampa proseguesi più furiosamente e senza riguardi che mai.

Il signor Victor Hugo ha testè avuto un suo secondo figlio imprigionato per un primo articolo meno pungente e meno violento di quanti appariscono sui fogli di Londra ogni giorno di ogni settimana, ed egli stesso ha sfuggito egual sorte in virtù della inviolabilità aderente ai membri dell'Assemblea nazionale.

Dicesi che vi siano più giornalisti in prigione che non fuori a Parigi. Havvi appena un giornale di riguardo nella metropoli (eccetto i ministeriali) che non sia stato sequestrato e condannato a multa negli ultimi dodici mesi. Non può uscire un articolo scritto con qualche grado di talento e vigore, e che commenti con qualche severità la condotta degli uomini al potere, o leggi dannose, od i pubblici affari in generale, senza che l'autore o l'editore siano soggetti ad essere trascinati davanti ad una corte di giustizia, e condannati ad una multa rovinosa e ad una insopportabile prigionia. Il governo pare affatto determinato a distruggere ogni vestigio di libertà della parola. Egli va molto più innanzi di quello che Napoleone o Carlo X o Luigi Filippo si fossero mai arrischiati di fare; più innanzi anche che mai non abbia fatto ancora il re di Prussia. Tutto questo è piuttosto strano: ma quello che maggiormente sorprende e confonde, si è che cotale sfacciata tirannia non è esercitata soltanto dal braccio forte del potere esecutivo, ma bensì colla concorrenza del pubblico, e per mezzo dello strumento dei *giuri di cittadini*! Talmente è estinto in Parigi lo spirito di genuina libertà, o talmente sono stati disgustati tutti gli uomini moderati dal mordace e licenzioso giornalismo passato; tanta è la loro impressione del male fatto con ostili commenti sugli atti del governo; talmente son determinati, per amore della tranquillità e dell'ordine pubblico a mantenere la esistente autorità ad ogni costo e pericolo; od infine la condotta ed il sistema del potere esecutivo è sì compiutamente in armonia colle idee e coi desiderii del popolo francese, che noi crediamo esservi stata una sola occasione fin qui, fra i numerosi procedimenti della stampa, in cui il governo non abbia ottenuto un *verdict*. E si deve ricordare che la legge sotto alla quale questi convincimenti hanno luogo, ed i reggitori che li richiedono, ed i giuri da cui sono registrati, tutti emanano più o meno direttamente dal gran corpo del popolo, che esprime la propria volontà col mezzo di un suffragio più vicino all'universalità che nessun altro fin qui conosciuto in Europa.

Ora tutto questo è meschino, pericoloso e rozzo assai. Per quanto concerne la Francia, tutto è evidentemente un errore. I reggitori di un popolo, il quale, come *giurati*, è sì pronto a convincere ed a punire i giornalisti, e come *legislatori* desiderano di far leggi sotto alle quali tali convincimenti e tali sentenze sono legali, nulla possono aver da temere per parte del giornalismo

Se il giornalismo fosse formidabile e dannoso a segno tale che solo potesse giustificare o scusare quei procedimenti che abbiam veduti, tali procedimenti sarebbero infallibilmente privi di successo. Se i giornalisti potessero colle loro denunzie o colle loro censure rovesciare o mettere in pericolo il governo e le instituzioni del paese, *a fortiori* essi potrebbero sconfiggere il governo in una corte di giustizia, ed assicurarsi l'assoluzione coll'approvazione e la simpatia dei giurì. La disposizione dell'Assemblea e dei giurì a sostenere il potere esecutivo nella sua guerra contro la stampa, prova irresistibilmente l'inutilità di tal guerra, e perciò la sua crudeltà, la sua follia e la sua pecca.

Se la stampa fosse così potente e così influenzata come si suppone, tali procedimenti sarebbero impossibili: se essa è così potente come la dimostrano questi procedimenti, allora tali procedimenti sono ingiusti e senza difesa. Epperciò noi diciamo che i despoti della gran repubblica non intendono i loro affari o non consultano i loro interessi un tantino meglio dei despoti del grande impero. Essi suscitano ed aggravano l'ostilità di coloro che altrimenti sarebbero insignificanti ed innocui, e stanno armando in loro difesa le simpatie di tutti gli uomini, sia in Francia che ovunque in Europa, i quali sprezzano la codardia, compiangono la sofferenza, odiano l'oppressione.

Quindi osservate i sovrani della Germania. Era loro oggetto e loro intenzione che i loro sudditi non si governassero da se, come lo desideravano. Due erano i modi per effettuare questo progetto: o toglere il desiderio, o rifiutare la soddisfazione. Essi preferirono il secondo. Il desiderio di avere nelle loro mani le redini del governo non era, crediamo, *indigeno* in Prussia, nè certamente in Austria. In ambi gli Stati esso sorse dalla brama di un governo migliore e più equo che non l'aveano avuto per l'addietro. Era un rinculare da un cattivo governo e dall'oppressione. Se i reggitori volevano rimediare a questa brama, il loro mezzo era chiaro.

Essi dovevano toglere la causa che la fece nascere. Dovevano accordare ai loro sudditi sotto il reggimento monarchico quella giustizia di eguaglianza, quella libertà personale e quei diritti civili, il cui conseguimento fu il motivo che condusse i loro sudditi a chiedere instituzioni rappresentative. Essi dovevano governare in tutti i punti essenziali al benessere del popolo e compatibili colla esistente forma di regime, come sarebbero stati costretti di governare sotto ad una costituzione. Essi dovevano dire al popolo: « Noi non possiamo « darvi la costituzione che voi domandate, ma vi « daremo quell' ulterior bene per cui la domandate. Vi daremo il *fine*, benchè vi ricusiamo i « *mezzi*. » Ciò che realmente desiderano i popoli della Germania, non è *di governarsi da sè*, ma di avere un *buon governo*: ed i despoti loro hanno ricusato l'uno e l'altro. Essi avrebbero potuto, col mezzo di una riforma nelle loro finanze, nella loro giurisprudenza, nel loro sistema di polizia soddisfare ogni ragionevole desiderio dei cittadini ed associare nelle loro menti le idee di eguale giustizia e generale benessere con un regime paterno ed autocratico. Invece hanno governato peggio per essere il loro potere divenuto più illimitato; sonosi resi più tirannici, più vessatorii, più repressivi in proporzione che hanno ripudiato una ad una le deboli catene delle ombrose costituzioni del 1848; ed hanno così innanellato insieme per sempre nel concetto dei loro popoli la giustizia e la libertà col governo rappresentativo.

Il *Giornale francese di Francoforte*, il quale prende da alto luogo le sue inspirazioni, contiene il seguente articolo sulle cose di Francia:

Egli è più che probabile che il principe di Joinville si presenterà come candidato per la presidenza della repubblica. Noi non conosciamo ancora il programma del principe, ma lamentiamo un progetto, il quale non servirà che a maggiormente dividere il partito dell'ordine, e che porterà un colpo funesto al principio monarchico.

Tutte le notizie di Parigi vanno d'accordo nel dipingere sotto un aspetto cupo e dubbio la lotta che sta per impegnarsi; l'Europa pertanto sarà costretta di stare all'erta per non esser presa all'improvviso.

Noi non abbiamo ragione alcuna per immischiarci negli affari interni di Francia, ma sarebbe sconsideratezza non prendere misure energiche, affinchè questi affari o tosto o tardi non imbroglino quelli d'Europa.

Questo è il punto di vista delle potenze del Nord Esse hanno riconosciuto che la situazione precaria della Francia sarà per durare ancora a lungo, perchè le ambizioni degli individui e le passioni delle masse vanno a gara per lasciare il campo aperto a tutte le probabilità possibili. La Francia si agiterà ancora per anni intieri in questa crisi rivoluzionaria che non potè esser vinta nè da Napoleone, nè da Luigi Filippo e neppure dai Borboni, ai quali non riuscì di trovare una forma legale per ristabilire il principio monarchico sopra basi stabili.

Perciò la politica delle potenze fa per ora astrazione dalle persone e dai principii politici, tenendosi solamente al principio sociale dell'ordine, perduto di vista da quasi tutti i partiti in Francia

Essi ben comprendono che la situazione precaria di questo paese non può da oggi a domani far posto a istituzioni stabili e conformi alle tendenze monarchiche della rimanente Europa; ma comprendono altresì che l'anarchia attinge a quelle fonti medesime che sinora furono riguardate come quelle dell'ordine.

Esse comprendono che il principe di Joinville venendo eletto presidente, la monarchia sarà umiliata alla repubblica. Esse comprendono meglio ancora che il principe non ha troppa probabilità di essere eletto, e questa sarebbe umiliazione maggiore per la monarchia.

Noi lo ripetiamo, codesta questione sarà lasciata in disparte, ma si prenderanno misure per impedire che le monarchie dell'Europa non soffrano danno dagli esperimenti che il ramo secondogenito si dispone a tentare in Francia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 1 ottobre 1851.

Eccoci a dirvi una parola della squadra inglese del Mediterraneo, dopo qualche tempo che non ve ne faceva menzione, per mancanza di esatte notizie.

Per mezzo del vapore di S. M. Brittanica, *Oberon*, partito dall'Inghilterra e proveniente in ultimo dalla baia di Palma Nuova (Majorca), giunto qui pochi giorni or sono, apprendevamo che colà avea lasciato la squadra sotto il comando dell'ammiraglio Parcker, la quale, fra non molto, dovea mettersi alla vela per la volta di Barcellona. Conosciamo ancora che alla squadra suddetta erasi unito il vascello *Trafalgar*, da 120 cannoni, proveniente dall'Inghilterra, e che aspettavasi in quella baia la *Vengeance* da 84 cannoni, la quale avea passato lo stretto di Gibilterra. Abbiam saputo parimente che la fregata a vapore *Encounterer*, che trovavasi ancorata a Lisbona, ha ricevuto ordine di unirsi alla squadra in parola. Il giorno 24 dello scorso mese, la fregata *Phaeton* lasciava questo porto per mettersi anch'essa sotto la bandiera dell'ammiraglio Parcker. La flotta da lui comandata pare quindi che si fosse in qualche modo accresciuta, e che al presente ascenda a circa 14 legni da guerra, dei quali numero sei vascelli.

Essendo stato concesso al conte Bathiany, ex-ministro degli affari esteri ungaresi, di non seguire, per motivi di salute, come da noi vi si annunziava, i suoi compagni di esilio, egli il giorno 22 dello scorso mese, proveniente da Costantinopoli, giungeva in quest'isola sul *Caire*, unito alla sua famiglia, e l'istesso dì ripartiva per Marsiglia.

Da Suleiman bei, commissario della Porta, incaricato della sorveglianza degli esuli ungaresi, giunto in Costantinopoli il 13 del varcato mese, ci viene scritto che conosceasi in quella capitale l'avvenuta partenza di Kossuth e de' suoi. Questi, con ogni distinzione e riguardo, la sera del 10 settembre accompagnavalo a bordo del *Mississipì*, e la dimane, giorno 11, partiva. Il 12 approdava a Smirne, dove, sceso a terra, ricevette un indirizzo che tutti gli emigrati colà residenti facevano all'illustre campione della rivoluzione ungarese. Il dì appresso lasciava quelle acque per proseguire il viaggio dirigendosi per Sira, d'onde poi dovea toccare Gibilterra e quindi gli Stati Uniti d'America. Ed è questa forse l'ultima volta che vi parliamo di lui or che ha lasciato il territorio della Sublime Porta.

Ci si annunzia da Costantinopoli che alcuni rappresentanti stranieri cercano di far venire il sultano ad una rottura con l'Inghilterra intorno alla vertenza della costruzione della strada ferrata da Alessandria al Cairo; ma che il governo della Porta, da quanto avea fin allora operato, e da quanto sapeasi per lo avvenire, non presentava loro speranza alcuna di successo. Sappiamo inoltre dall'istessa fonte che dovea colà arrivare il signor Alstinoff, invece del conte Orloff, come incaricato straordinario russo; e che correa voce essere stato accordato o imposto un congedo al signor Titoff, rappresentante della Russia presso la Porta.

Il giorno 14 dell'or varcato mese, ci scrivono ancora da quella capitale, giungevano colà trenta capi ribelli e molti complici della sedata rivoluzione della Bosnia, fra i quali eranvi alcuni pascià e molti altri dignitarii del clero musulmano. Tutti furono rinchiusi nelle prigioni del ministero della guerra.

L'istesso giorno, ci si soggiunge, arrivava Omer effendi insieme a due individui che lo denunziarono dell'orribile assassinio fatto da lui commettere, come fin'oggi si crede, in persona del P. Basilio cappucino piemontese, di che in varie nostre antecedenti vi abbiamo tenuto parola.

Ci si narra di più, che il barone Klezl, nel ricevere l'avviso che l'imperatore Francesco Giuseppe avea annullato la carta costituzionale promulgata il 4 marzo del 1848, dava nella sua casa in Buyukderè uno splendido ballo per festeggiare sì lieto avvenimento.

E qui mettiamo termine alle notizie che ci giungono da Costantinopoli, non essendo le altre di tale interesse da richiamare la vostra attenzione, ove vogliate escludere quella bizzarra di una loggia massonica apertasi in Belgrado, fra i membri della quale annoveravansi più turchi; notizia, ci viene soggiunto, che qui ha prodotto non poca sorpresa.

Nulla di notevole ci si scrive da Smirne, tranne la breve dimora di Kossuth, di che vi abbiam parlato, ed una leggiera scossa di terremoto che fece sentirsi il giorno 11 dello scorso settembre.

Nè d'Atene ci è dato anche tenervi parola, poichè sono sterili affatto d'interesse le poche nuove che da colà ci pervengono: eccettuata qualche repressione al brigantaggio, che erasi reso insopportabile, e la tranquilla celebrazione dell'ottavo anniversario del 3 settembre, alla quale intervennero il re e la regina con numeroso seguito

Torino, 8 ottobre.

LA CONTABILITA'

II.

Perchè la contabilità adempia all'uffizio di *scorta* nell'amministrazione, bisogna che non sia circoscritta nelle sole mani del gestore materiale; ma che ogni agente ordinatore, qualunque ne sia il grado, abbia nel suo officio un *ripartimento contabile*, al quale possa ricorrere tuttavolta che gli abbisogni conoscere il movimento de' fondi che costituiscono il suo credito, e l'uso che egli ne ha fatto. A ciò si provvede ordinariamente con registri in cui si trascrivono i mandati che si spiccano, e quelli che si estinguono mercè note marginali di riscontro, e coi fogli di situazione delle entrate e delle uscite,

o del movimento quotidiano de' fondi che spiccati dal gestore materiale formano un altro registro presso l'agente ordinatore fornito di *ripartimento contabile*. Ma nello stato attuale della nostra contabilità dello Stato (chi lo crederebbe?) il primo degli agenti ordinatori, l'amministratore più elevato in grado, il ministro che deve regolare l'andamento di tutto il servizio, e rendere conto a ogni istante della situazione della sua amministrazione al Parlamento ed al paese, egli la cui responsabilità è definitivamente scoperta, e compendia in sè quella degli agenti inferiori, il ministro non ha nella sua immediata dipendenza, nella sua segreteria, alcun ripartimento contabile! Se oggi ordina un' uscita, approva un appalto, autorizza una spesa — fa tutto questo ciecamente, ignorando quanti e quali ordini della stessa natura ha già emessi, quali sono eseguiti, e quali non sono ancora, che estensione presenta il fondo, e in quanta parte è esaurita. Nell' ordine della presente amministrazione finanziera il ministro ordina o autorizza una spesa o un pagamento con una lettera che scrive a un *capo d'azienda* che ha titolo di *intendente*. Le aziende sono molte e spiccano i mandati sul tesoro. Esse sole tengono un ripartimento contabile, direm quasi inutile perchè nelle mani di semplici agenti di esecuzione cui può servire soltanto per confronto con gli ordini ricevuti.

Così nelle tre o quattro aziende che dipendono da un ministero trovasi inutilmente moltiplicata una ruota che manca nel luogo in cui dovrebbe e potrebbe funzionare con utilissimi risultamenti. Noi abbiamo *sotto* un ministero tre o quattro *ripartimenti contabili* di azienda che sono quasi copia fedele, inutile duplicazione della contabilità del tesoro; e non abbiamo *accanto* al ministro la più piccola *sezione contabile*, che possa guidarlo nel cammino, ricordargli la via percorsa, mostrargli lo stadio a percorrere. Una volta soltanto ogni tre mesi giunge al ministro una *situazione* del tesoro e delle aziende, che ordinariamente pel tempo che si pone ad eseguirla, e per quel che bisogna ad aspettare le notizie compiute del trimestre rappresenta la situazione di sei mesi fa! E sei mesi nell'amministrazione pubblica sono una vera rivoluzione siderale, un cambiamento di poli e di antipodi. Veduta la *situazione* di sei mesi fa — per indovinare quella che gli fa d'uopo, la situazione presente — forse il ministro non potrebbe far meglio che prendere le cifre in contrario senso, mettere il pieno nel vuoto, e il vuoto nel pieno.

Ben si sente che a questo modo, se nulla supplisse al difetto di tale ordinamento, sarebbe impossibile amministrare un solo minuto. L'uomo naturalmente provvede il meglio che può al difetto della istituzione. Il ministro si raccoglie in sè ed ha un certo occulto senso dell'uso che ha fatto de' suoi crediti. Se giunge nuovo in corso della gestione, un impiegato attento e benevolo ha la stessa vaga coscienza della situazione di un affare, di un fondo, di un articolo del bilancio, e ne lo previene. Nel dubbio si scrive una lettera officiale o una linea confidenziale all' intendente d' azienda; spesso gli si manda un impiegato ad attingere i lumi della sua contabilità. Più spesso ancora è il *capo d' azienda*, che avendo le cifre sotto la mano, è il primo ad accorgersi dell' involontario deviamento del brancolante ministro, e se gli è amico o vi aspira, corre a prevenirlo, si fa una conferenza, si ritira o si modifica un ordine.... Ma un'amministrazione affidata alla memoria dell'uomo, o alla ultronea benevolenza degli agenti subordinati verso gli agenti superiori, non ha garantie contro lo errore nella sua stessa istituzione, dipende dallo arbitrio, e quel che è peggio, da quello di agenti inferiori non risponsali, pone il ministro in certa dipendenza di essi, crea le importanze secondarie degli uomini che hanno la tradizione de' fatti, degli *impiegati indispensabili*, e ultimamente dà luogo ad una enorme consumazione di tempo in conferenze, in ragguagli, dubbi e ricerche.

Il germe di questo vizio dell'attuale contabilità e di altri molti è in ciò, che l'attuale sistema amministrativo rappresenta il potere assoluto sotto il quale fu creato, e non già il governo rappresentativo e responsabile che venne dopo. Innanzi il 1848, primo e supremo amministratore era il Re, amministratori subordinati a lui erano gl'intendenti d'azienda e gl'intendenti divisionali, suo *ripartimento contabile* era il controllo generale: i ministri *segretari di Stato* non erano che *consiglieri* della corona, *organo* materiale per cui si trasmettevano le sue volontà, ed a tutto dire *guardasigilli*, *cancellieri* o *notai* che controsegnavano la firma del Re, e ne attestavano l'autenticità. Poco importa che allora ei fossero onnipotenti, lo erano il peggio che si possa, cioè senza risponsabilità, non in nome proprio, ma in nome del Re, pel quale e contro il quale stava la presunzione che tutto ordinasse e tutto facesse; sebbene di tale onnipotenza egli si discaricava per la natura stessa delle cose, ma per una natura non rappresentata dalla legge, sui suoi ministri, spesso sopra un solo che godeva di un' intera fiducia. Ma dacchè ogni ministro è supremo amministratore di diritto come di fatto nel suo *dicastero*, è indispensabile ch' egli abbia il suo particolare controllo nel *ripartimento contabile* che gli sia scorta in tutte le operazioni e lo emancipi da tutti gli agenti inferiori che non rispondono per lui, ma pei quali egli risponde.

Il controllo generale, nell' atto che era, per così dire, ripartimento contabile del Re, adempiva a un' altra importantissima funzione cui non può supplire l' introduzione di una sezione di contabilità in ciascun ministero. Esso concentrava l' amministrazione generale, riscontrava le cifre e lo andamento di tutti i dicasteri, poneva l'ordine, l'armonia, lo equilibrio in tutti gli atti del governo, contenendo ed ammonendo i ministri *organicamente* per via di relazioni al Re, *in fatto*, per officii diretti del controllore ai segretari di Stato. La sostituzione di più amministratori supremi ad un solo, effetto dello stabilimento del sistema rappresentativo, e di un governo responsabile, non fa intanto che l'amministrazione generale sia cessata dall'essere *una*, come uno è lo Stato; nè ora è men vero di quel che fosse allora, che è necessaria l'armonia tra tutti i dicasteri, e il concorso delle forze a unico fine, che i piccoli bisogni debbono far luogo ai più urgenti, a qualunque amministrazione gli uni o gli altri appartengano, che in fine oltre il controllo particolare che sia *scorta* a ogni ministro è indispensabile un controllo generale che sia a tutti *riscontro*, e adempiendo alla funzione della contabilità seconda in ordine logico, concentri tutti i presuntivi, e tutti i consuntivi nel bilancio generale e nel conto generale dello Stato, attesti in ogni istante al paese (e a termini periodici, al magistrato che ha l'incarico di giudicare i conti) la situazione a punto fisso, e in tutti i suoi rapporti dell'amministrazione generale e del tesoro; e che possa contenere i ministri nei possibili deviamenti delle rispettive contabilità, il che è pregio di ogni uffizio di riscontro, poichè val meglio, come già dicemmo, prevenire il danno, che contestarlo e punirlo. Ed ora che l' amministrazione restando una, gli amministratori sono parecchi, è necessario un riscontro comune ed indipendente, più che quando una era l'amministrazione ed uno l'amministratore. Finalmente, cessato l'ordine artificiale del potere assoluto, egli è indispensabile che in ogni cosa il diritto si congiunga al fatto, che cessi la finzione *fallace* allora ed oggi dippiù *incostituzionale* delle relazioni dirette del controllore generale al Re, e sottentri la verità delle dirette corrispondenze tra tutti gli agenti del governo responsabile, e quindi anche del controllo generale coi ministri.

Ma qui si presentano, come già avvenne in altri paesi che nascevano alla vita costituzionale, gravissime difficoltà. Niuno dubiterà di queste massime che ci piace riepilogare: che il più bell'uffizio della contabilità è il *riscontro*: che non vi ha riscontro efficace senza indipendenza di chi lo regge dallo amministratore controllato: che quindi il controllo generale deve restare indipendente da *ciascun* ministro. Ma il direttore indipendente di questo uffizio, che è fiaccola comune a tutti i dicasteri, che può temporaneamente sospendere l'esecuzione di tutti gli ordini ministeriali che importano movimento di fondi, non assorbe ed annulla la risponsabilità ministeriale? Non diviene egli stesso un potere di second'ordine bensì, ma un *potere costituzionale* effettivo, *terzo*, contando il *regio* ed il *ministeriale* ne' limiti del potere esecutivo? Avremo un *controllore generale ministro?* Ma l'esperimento riuscì poco felice nell'antica monarchia francese; compatibile sino ad un certo punto in un grande Stato, non lo è con un picciolo. La quistione fu agitata nella antica amministrazione romana a proposito della prefettura delle Gallie, e risoluta negativamente, e forse il criterio fatto allora dalla sapienza latina sarà scorta a quello che noi faremo. Nel sistema rappresentativo un ministro che nulla maneggia, e che risponde di nulla o di tutto, sarebbe altronde una vera anomalia, ed il controllore, forte di un *veto* sospensivo contro tutti i suoi colleghi non finirebbe, con l'avere un posto nel Consiglio e al banco, dal costituire egli solo un vero *potere* costituzionale e più allora che mai costituzionale, pari al regio, superiore a ciascun ministro, pari soltanto al *potere ministeriale* preso in massa. Avremmo dei Fouquet e dei Louvois proprii del governo assoluto, incompatibili col costituzionale; e questa soluzione aggraverebbe il danno.

Sarà l'uffizio del controllo generale assorbito da un ministero, come nell'amministrazione imperiale francese, e in quella degli Stati a riforme amministrative? Ma in tal caso il potere del controllo generale è devoluto al ministro da cui dipende, ordinariamente a quello delle finanze, che a differenza dei suoi colleghi rimane libero da ogni riscontro. Or ci è impossibile ammettere questa maniera di privilegio nel sistema rappresentativo, e noi intendiamo che il ministro delle finanze sia come ogni altro, diremo quasi più che ogni altro per la importanza e latitudine della sua amministrazione, sottoposto a un riscontro efficace ed indipendente.

Riceviamo da un distinto ufficiale la seguente lettera relativa alle manovre ed alla fazione campale eseguitesi nelle pianure di Marengo: quantunque essa ci sia giunta alquanto tardi siamo certi che i nostri lettori non ci sapranno minor grado di averla pubblicata.

Quantunque le continue e dirotte pioggie di questi giorni abbiano impedite in gran parte le manovre che dovevansi eseguire nei dintorni di Alessandria, non di meno non riuscì certamente infruttuoso il concentramento di truppe colà eseguito.

Era questa un' occasione propizia per giudicare quale progresso avesse fatto l' esercito dopo la passata guerra. Ed il giudizio che ne diedero le persone dell'arte, e quelle che dovettero per ufficio essere in contatto immediato coll' esercito, corrispose altamente alle speranze che si erano concepite.

Diffatti a cominciare dalla disciplina base e fondamento di qualunque esercito, non solo non accadde nessun disordine, ma neppure la benchè lieve lagnanza fu sporta dagli abitanti presso i quali erano albergati i soldati: chè anzi da ogni lato risuonavano sinceri encomii sulla perfetta loro condotta. Nè a conseguire simile risultato fu mestieri di punizioni e rigori; bastarono le cure che i comandanti di corpo e l'ufficialità mostrarono pel ben essere ed all' esatto eseguimento di tutti gli ordinamenti voluti in tali circostanze.

L' istruzione apparì molto progredita non solo negli esercizi militari, ma principalmente nelle marcie, per cui si videro le colonne marciare unite colle distanze volute dai regolamenti senza mai lasciare indietro un sol uomo ancorchè le marcie fossero lunghe, faticose e continuate. A cagion d'esempio il 18 reggimento partito da Nizza dopo 11 giorni di marcia giungeva al convento del Bosco nella notte dal 25 al 26, ed alle 6 del mattino di questo giorno era pronto a pigliare le armi in perfetto corredo e prendeva parte alle evoluzioni senza che mancasse un sol uomo.

Questo miglioramento nelle marcie è cosa essenzialissima, poichè al difetto che rimarcavasi prima del 1849 in siffatte operazioni si potrebbero con ragione ascrivere quei risultati che tanto si ebbero a deplorare nelle passate campagne.

Fu pure da notare il bello accordo nelle evoluzioni eseguite. La nostra cavalleria e la nostra artiglieria avevano dato già prove soddisfacenti nella guerra scorsa; la fanteria mostrò ora dal canto suo quanto siano stati efficaci i nuovi ordinamenti, e quanto potente la memoria dell'esempio dato dai due sovracitati corpi. — Al che aggiungendo il miglioramento in tutti gli altri rami del servizio militare rimane patente a ciascuno, che il nostro esercito ha fatto mirabili progressi in questi due ultimi anni.

Se poi taluno chiedesse a che debbasi ascrivere questo stato soddisfacente di cose: non dubiterei asserire doversi in gran parte ai nuovi ordinamenti introdotti dal ministero d. guerra, ed alla circostanza che i soldati attuali sono da tre anni sotto le armi.

Diffatti l' istruzione introdotta per mezzo delle scuole reggimentali, il maggior vigore e la scioltezza procurata dagli esercizii di ginnastica e scherma alla baionetta, e al bastone, le istruzioni sul servizio degli avamposti, oltre al tenere il soldato lontano dall' ozio, lo hanno abituato ad una vita operosa; onde nevi paiono anche le gravi fatiche, per cui con vera soddisfazione si ebbe a notare da tutti la scioltezza, la vivacità e la gaiezza che trasparivano nelle mosse e nel volto di tutti i soldati, sintomi questi che saranno giustamente apprezzati da chi ne conosce tutto il significato e la massima importanza.

L' istruzione estesa negli ufficiali mediante le apposite scuole fra essi istituite, l'aver stabilito fissi alla compagnia gli ufficiali abbandonando il sistema antico di variare secondo l'anzianità il comando delle compagnie, per cui riesciva difficile ad essi di conoscere quanto importa i proprii soldati, lo stabilimento delle mense comuni, e di più numerosi convegni, formando il vero spirito di corpo, furono le cause essenziali che contribuirono a stabilire quel progresso che con tanto piacere abbiamo constatato.

Ma perchè questo progresso continui e raggiunga quella perfezione a cui devesi anelare, egli è necessario che alcuni provvedimenti legislativi abbiano luogo, e noi ci permetteremo di accennarli.

In primo luogo è mestieri di una buona legge di leva, per cui i soldati di tutte le armi sieno almeno per quattro anni consecutivi sotto le armi. Ognuno ha potuto convincersi che i soldati attuali, perchè da tre anni sotto le bandiere, sono d' assai migliori per tenuta, istruzione e disciplina che non quelli, i quali prestarono solo quattordici mesi di servizio. È necessario che l' età invece di 20 sia portata ai 21 anni per l'istruzione, poichè noi abbiamo gran numero di provincie in cui lo sviluppo dell' individuo è assai ritardato.

È necessario che la legge sullo stato dei militari sia sancita dai competenti poteri, poichè questa legge è una garanzia a chi si arruola nelle file dell' esercito e difende lo individuo da qualsiasi sopruso, e quindi rendendolo meno incerto sul suo avvenire, lo sprona ad occuparsi con maggiore alacrità dei proprii doveri.

È urgente la legge sulle promozioni, onde ciascuno conosca come non bastando più la sola anzianità, debba la propria istruzione, lo zelo nel servizio, l' ottima condotta condurlo a conseguire un aumento di grado.

Noi ci congratuliamo dunque coi militari e col paese del soddisfacentissimo stato in cui si trova l' esercito, e nutriamo fiducia che mediante le sollecite cure dell'egregio ministro che regge il dicastero della guerra, e lo efficace concorso che a lui presteranno gli ufficiali tutti, potrà quando che sia corrispondere degnamente ai desiderii ed ai destini della patria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Continuazione della legge per tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.

CAPO IV. — *Attribuzioni ed operazioni dei verificatori.*

Art. 24. Il verificatore prende ad esame le dichiarazioni degli esercenti, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e redige la matricola dei contribuenti, indicando la tassa di ciascuno di essi.

Art. 25. Le matricole saranno depositate per quindici giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà notificato dal sindaco al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di affacciare, entro altri quindici giorni successivi, quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 26. Trascorso il secondo termine di giorni quindici, il sindaco retrocede immediatamente la matricola le relative eccezioni al verificatore, il quale esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse necessarie, modifica o conferma le proposte tasse e trasmette nuovamente la matricola al sindaco, il quale la deposita per giorni quindici nella sala comunale, avvertendone previamente il pubblico con apposito avviso.

Art. 27. Il contribuente che si creda gravato dall'operato del verificatore, potrà, trascorso l'ultimo termine di quindici giorni indicato nell'articolo precedente, provvedersi in via di reclamo presso la commissione nel termine perentorio di altri giorni quindici, presentando tutte quelle giustificazioni che trovasse opportune.

Art. 28. La commissione, sentito il verificatore ed esaurite tutte quelle ulteriori pratiche che credesse necessarie, deciderà sull'inoltrato reclamo.

Art. 29. La commissione potrà assegnare l'individuo che deve essere tassato a comparire personalmente o per mezzo di legittimo rappresentante avanti di sè, onde fornire quegli ulteriori schiarimenti dei quali verrà richiesto. A tale effetto la commissione dovrà, ventiquattro ore prima della seduta per ciò fissata, trasmetterne avviso al domicilio del tassando, invitandolo ad intervenirvi; in caso che ciò non ostante egli non compaia, ne sarà fatta menzione nella matricola.

Art. 30. Il reclamante, se commerciante, potrà offerire alla visione della commissione i proprii registri.

La commissione dovrà prestarsi al loro esame e dare ad essi piena fede ogni qual volta siano tenuti regolarmente in conformità delle disposizioni del codice di commercio, e non iscorga fondato sospetto di frode.

Il collocamento del contribuente nelle rispettive classi dovrà essere riformato in conformità delle risultanze dei medesimi.

Art. 31. Dietro le decisioni della commissione il verificatore eseguisce le occorrenti modificazioni nella matricola, e sulle risultanze della medesima forma i ruoli, i quali saranno resi esecutorii dall'intendente e pubblicati.

Art. 32. Contro le deliberazioni della commissione è aperto il reclamo al tribunale amministrativo della divisione, da presentarsi nel termine perentorio d'un mese dalla notificazione della impugnata decisione.

Art. 33. La decisione del tribunale amministrativo dovrà essere resa col concorso di due individui aventi voto deliberativo ed appartenenti o alle industrie e commercio, o alle professioni liberali tassate, a seconda che si tratti della tassa di industriali o di esercenti professioni liberali, i quali dovranno essere nominati dai consigli divisionali, e dureranno in carica sino alla nuova tornata dei consigli divisionali medesimi.

Art. 34. Tali reclami non sospendono l'esazione della tassa, salvo il diritto di rimborso.

Art. 35. Resta pur salvo, sotto la medesima condizione, il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli in confronto colla matricola, e questo nel termine d'un mese dalla loro pubblicazione.

Art. 36. Le matricole saranno annualmente e nel mese di gennaio rivedute e rettificate dai verificatori e dalle commissioni, a seconda delle variazioni occorse rapporto ai tassabili e dei richiami giustamente sporti, ed osservato nel resto il disposto dalla presente legge.

CAPO V. — *Delle patenti.*

Art. 37. L'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa delle professioni, di commercio e di industria verrà giustificata col mezzo di speciali certificati che saranno loro spediti annualmente sotto la denominazione di patenti.

Le patenti saranno spedite dagli agenti della finanza per un'annata intera sovra fogli di carta bollata ad una lira; saranno vidimate dal sindaco e munite del sigillo del comune in cui trovasi tassato il contribuente.

Le patenti non possono servire che per la persona, società o ditta per le quali vennero rilasciate.

Art. 38. I commessi viaggiatori, o quelli che esercitano per conto d'una ditta o casa patentata il commercio in un comune diverso da quello del domicilio della casa suddetta, o che trasportino per uso di traffico oggetti da un comune all'altro, dovranno essere muniti d'un duplicato del certificato d'iscrizione nei ruoli delle patenti del loro committente, nel quale sia espressamente indicato il nome e il domicilio del committente e quello del commesso.

Tale duplicato verrà rilasciato *gratis* e contro il solo pagamento del dritto di bollo.

Art. 39. Chiunque eserciterà una professione od arte soggetta a patente senza esserne provvisto, incorrerà una sopratassa eguale alla metà della tassa dovuta per la medesima.

Art. 40 Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del duplicato di essa, di cui fa cenno l'articolo trentotto, saranno sequestrate a spese del venditore, ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell'articolo precedente, e della tassa alla quale il contravventore dovesse andar soggetto, salvo che nel termine di giorni otto dal giorno del sequestro presenti i sovra indicati documenti aventi data anteriore all'epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci contro il solo rimborso delle spese di custodia delle merci sequestrate.

Art. 41. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per tutto ciò che sia relativo alla sua professione, commercio, industria od arte, senza che in capo degli atti sia fatta menzione delle patenti, con indicazione della loro data e numero, e del comune in cui saranno state spedite, a pena d'una ammenda di lire venti a carico rispettivamente tanto dell'esercente, quanto dei procuratori e segretari che avessero ricevuto o firmato gli atti.

Nei casi però che non ammettano dilazione i funzionarii suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa per ciò solo che non sia munito della patente; la circostanza dovrà bensì essere menzionata nei relativi atti.

CAPO VI. — *Dell'esazione della tassa.*

Art. 42. La tassa delle professioni, commercio ed industria è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per l' intiera annata da ciascuno che eserciscа nel mese di gennaio un commercio, una industria, una professione od arte tassabile.

Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa, dovranno solo pagarne il prorata dal primo trimestre in cui l'abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni che per loro natura non sono esercibili continuamente, e durante l' intiera annata, nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l'epoca di principio dell'esercizio della medesima.

Art. 43. I merciai ed i negozianti ambulanti, i direttori di compagnie pure ambulanti, gl' imprenditori e direttori di divertimenti e giuochi pubblici, e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercita a residenza fissa, dovranno pagare l' intiero importo della loro tassa al momento in cui ritireranno la patente.

Art. 44. Nel caso di traslocamento di un contribuente fuori del circolo di esazione, come altresì in quello di vendita e di liquidazione anche volontaria, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità.

Art. 45. Nel caso di chiudimento o di cessazione di un negozio, di una bottega, di uno stabilimento per causa di morte o di fallimento dichiarato, la tassa non sarà esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori.

CAPO VII. — *Disposizioni diverse.*

Art. 46. Sono aboliti i cotizzi e le altre tasse dello stesso genere direttamente imposte dai comuni sulle industrie e sui commerci.

I comuni sono però autorizzati a stanziare in aumento alla tassa di commercio e d' industria una sovr' imposta per le spese locali non maggiore di quindici centesimi per lira. Siffatto limite non potrà essere superato che in virtù di una legge speciale.

Art. 47. La tassa stabilita dalla presente legge decorrerà dal primo gennaio mille ottocento cinquantadue, e sono da tale epoca abrogate tutte le contrarie disposizioni.

Art. 48. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di piazza, in quanto però riflette le professioni ed arti, e le industrie ed i commerci contemplati nella concessione delle medesime, sino a che ne segua il riscatto.

Art. 49. Questa tassa è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi, alle spese ed all'aggio di riscossione.

Art. 50. Il privilegio del fisco per la riscossione della tassa si esercita sui beni mobili dei contribuenti a termini del numero primo, articolo duemila cento quindici del codice civile.

Art. 51. È aperto al ministro delle finanze in aggiunta del bilancio mille ottocento cinquant'uno un credito di lire duecento mila per le spese relative alle operazioni tutte concernenti la formazione e compilazione delle matrici e dei ruoli per la esazione di questa tassa, e per la fabbricazione della carta filigranata delle patenti.

Il ministro segretario di Stato, reggente il ministero delle finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 16 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

Con decreto reale, in data di Moncalieri 14 settembre 1851. è stato approvato il seguente:

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge concernente la* Tassa *sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.*

CAPO I. — *Della tassa e della patente in genere.*

Art. 1. Dalla legge del 16 luglio 1851 derivano due distinte obbligazioni;

1. Il dovere di munirsi della patente relativa all'esercizio delle professioni ed arti liberali, industrie e commercii;

2. Il pagamento della tassa prescritta.

Art. 2. Il dovere di munirsi di patente è comune a tutti gli esercenti una professione, arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita; ma non abbraccia

1. Gli esercenti arti belle, come pittori, scultori, cantanti e simili;

2. Gli esercenti espressamente esentuati dall'art. 3 della legge.

Art. 3. Nella eccezione contemplata dal suddetto articolo 3 si ritengono compresi anche i fittaiuoli di beni rustici.

Nel favore dall'articolo medesimo accordato ai prodotti dell'industria agricola ed alla loro prima manipolazione si comprende bensì la coltura dei bozzoli, ma non la trattura della seta, quantunque ristretta ai bozzoli provenienti dal fondo proprio di chi la esercisce, o tenuto da lui in affitto.

Art. 4. Vanno esenti dall'obbligo di pagare una tassa, ma devono munirsi di patente gli individui che ritraggono dalla loro professione, arte o commercio un rendita annua non superiore a lire 500, e che non sono contemplati nell'articolo 3 della legge.

Per determinare se la rendita superi o non la somma di lire 500 si cumulano indistintamente le rendite di tutte le professioni, arti, sia liberali che non, industrie e commerci di ciascun esercente, e si fa luogo ad una sola patente.

Si fa pur luogo all'anzidetto cumulo e ad una sola patente allorquando la rendita complessiva dei diversi esercizi non supera le lire mille.

Art. 5. Coloro che accumulano un esercizio contemplato dall'art. 4 della legge con un esercizio contemplato dall'art. 5, devono munirsi di due patenti, e pagare due distinte tasse ogniqualvolta la rendita complessiva degli esercizi contemplati in detti articoli superi la somma di lire mille.

Quelli invece che cumulano due o più esercizi contemplati dall'uno o dall'altro dei detti articoli, sono soggetti ad una sola patente e tassa, qualunque sia la rendita complessiva dei diversi esercizi.

Art. 6. Gli esercenti, qualunque sia il numero, la qualità e località dei loro esercizi, vengono tassati nel comune dove hanno il loro domicilio.

Art. 7. La disposizione dell'art. 3 della legge riguardante i capitani e padroni di mare è limitata al salario che percepiscono in tale loro qualità.

Art. 8. Gli esercenti provveduti di piazza, quantunque a senso dell'art. 48 della legge sia sospesa a loro riguardo l'esazione della presente tassa, tuttavia si devono munire di patente.

Art. 9. Per gli impiegati dello Stato, compresi i militari, il decreto di nomina terrà luogo di patente, e l'esazione della tassa si effettuerà d'ufficio mediante ritenuta sullo stipendio a norma delle speciali istruzioni che verranno impartite.

CAPO II. *Dichiarazioni degli esercenti.*

§ I. *Obbligo della dichiarazione e relative avvertenze.*

Art. 10. Tutti coloro, che giusta il precedente capo sono obbligati a munirsi di patente, devono presentare al verificatore del distretto dove hanno il domicilio la dichiarazione prescritta dall'art. 21 della legge, quantunque per l'entità della rendita non siano soggetti al pagamento della tassa.

Art. 11. Il termine di giorni sessanta stabilito per la presentazione delle dichiarazioni dall'art. 21 della legge decorre:

Dal giorno immediatamente successivo alla pubblicazione di essa per gl'individui che a quell'epoca già si trovano in esercizio delle loro professioni, arti liberali, industrie o commerci;

E per gli altri:

Dal giorno in cui imprenderanno il loro esercizio, od un nuovo non compreso nella già presentata dichiarazione.

Art. 12. Quando si tratti di esercizi spettanti a persone o corpi morali sottoposti a tutela, cura od amministrazione, l'obbligo della dichiarazione incumbe ai rispettivi tutori, curatori od amministratori.

Tali sono:

1. I tuttori per gli esercizi spettanti ai minorenni soggetti alla loro tutela.

2. I curatori ed amministratori per gli esercizi degli interdetti, degli assenti, e delle eredità giacenti.

3. I sindaci della massa dei creditori di un esercente in istato di fallimento, per gli esercizi che siano tuttora in attività.

4. I direttori o rappresentanti delle società di commerci od industrie ed associazioni di qualunque genere.

5. Le amministrazioni di corpi ed enti morali, ed in generale ogni altro amministratore, procuratore, o rappresentante legale.

Art. 13. Gli individui che cumulano esercizi contemplati dall'art. 4 della legge con esercizi contemplati dall'art. 5 devono presentare una dichiarazione distinta per ognuna di dette due categorie di esercizi.

Quelli invece che riuniscono diversi esercizi contemplati soltanto dall'uno o dall'altro dei detti articoli sono obbligati ad una sola cumulativa dichiarazione, sempreché i vari esercizi procedano sotto il medesimo nome o ditta.

Art. 14. Coloro che ritraggono dal loro esercizio un reddito non superiore a ll. 500, sebbene esentati dalla tassa sono tuttavia tenuti a presentare la loro dichiarazione.

Art. 15. Lo sono pure coloro pei quali come muniti di piazza è sospesa la riscossione della tassa sull'esercizio contemplato in tale loro concessione.

Art. 16. Le dichiarazioni potranno anche farsi per mezzo di procuratori generali o speciali.

In quest'ultimo caso il mandato potrà risultare anche da semplice lettera.

§ II. — *Norme per le indicazioni da consegnarsi nelle dichiarazioni.*

Art. 17. Le dichiarazioni dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Alla persona degli esercenti.

2. Alla loro abitazione.

3. Alla loro professione.

4. All'epoca in cui questa fu intrapresa.

5. Alla classe cui gli esercenti credono di appartenere in relazione agli art. 4 e 5 della legge.

Epperciò l'esercente in generale dovrà indicare nella dichiarazione il proprio nome, cognome, titoli e paternità.

Per le società collettive si dovrà indicare la ditta o ragione di negozio ed il nome personale dei singoli soci.

Per le società anonime ed in accomandita per azioni s'indicherà la loro denominazione ed il nome dei rispettivi amministratori, direttori o rappresentanti.

Trattandosi di persone o corpi morali soggetti a tutela, curatela, od amministrazione s'indicherà in via principale il proprietario del negozio o stabilimento, ed in via accessoria il tutore, curatore, amministratore od economo.

Art. 18. Quanto all'abitazione dovrà accennare la città, o comune, la sezione o quartiere o regione, l'isolato, piazza o contrada, ed il numero della casa ove risiede e tiene il suo esercizio.

Art. 19. Dovrà pure indicare con precisione la qualità della professione od arte liberale, industria o commercio da lui esercita, e la data da cui ne imprese l'esercizio.

Art. 20. Indicherà finalmente la classe di rendita e tassa che crede competergli in relazione al reddito netto ritratto dal suo esercizio nel triennio, nel biennio, o nell'anno antecedente, a seconda che l'esercizio data già da tre anni, o da due anni, o da solo un anno.

Gli esercenti contemplati dagli articoli 4 e 5 della legge, il cui reddito eccede il *maximum* rispettivamente previsto negli articoli medesimi, daranno anche le indicazioni atte a far conoscere il montare dell'eccedenza misurata in quote di lire cinquemila o tremila ciascuna, secondo che trattasi d'industriali e commercianti, o di esercenti professioni ed arti liberali.

Art. 21. Nel calcolare il reddito dell'esercizio per determinarne la classe relativa, si dedurranno le spese a quello inerenti, quali sono il fitto reale o presunto dei locali destinati al medesimo, i salari dei commessi e simili passività, esclusi però gli interessi dei capitali sì propri degli esercenti che presi ad imprestito o suppeditati per qualunque siasi titolo da altri.

Art. 22. Le società anonime invece della classe fondata sul reddito medio dovranno indicare il reddito dell'anno antecedente.

Art. 23. Tanto poi le società stesse quanto gli altri esercenti industrie e commerci, che avranno impreso il loro esercizio nell'anno in corso, se industriali o commercianti iscriveranno nella dichiarazione la classe cui ritengono appartenere in ragione del due per mille sullo ammontare del capitale posto in commercio.

Gli esercenti professioni od arti liberali posti in egual condizione potranno indicare soltanto la natura del loro esercizio.

Art. 24. Oltre le indicazioni generali sovra espresse gli esercenti industrie o commerci dovranno aggiungere nelle loro dichiarazioni le altre seguenti nozioni in ordine cioè.

1. Alla natura, estensione, ed entità dei loro esercizi.

2. Alle località ove si trovano.

3. Agli strumenti di produzione adoperativi.

Art. 25. Riguardo al num. 1 dovranno designare esattamente la natura dei loro negozi, botteghe, officine, depositi, usine, magazzini e stabilimenti d'ogni genere industriali o commerciali.

Per gli stabilimenti di commercio s'indicherà anche la loro consistenza, cioè il numero dei locali o membri di cui sono composti.

Art. 26. Riguardo alle indicazioni relative al numero 2 si dovrà precisare il comune o comuni, e per ogni comune i quartieri, sezioni, regioni, piazze, vie, isolati, e, dove esiste, il numero della casa o case ove sono situati gli stabilimenti.

Art. 27. Per ciò che concerne il num. 3 dovranno accennare con tutta precisione

1. Il numero degli operai ed altre persone addette allo stabilimento sì uomini che donne, o ragazzi.

2. La qualità degli animali adoperativi, col loro numero rispettivo.

3. La qualità degli strumenti materiali inservienti all'attivamento del loro stabilimento, come forni, caldaie, telai, bacinelle, fusi, macchine idrauliche, od a vapore, ed altri qualunque siansi strumenti di produzione, non che il numero d'ognun di loro.

Art. 28. L'ommissione o l'inesattezza nell'indicazione degli strumenti di produzione sovr'accennati, la quale fosse di natura da influire sulla classificazione dell'esercente, lo rende passibile della sopratassa comminata dall'art. 23 della legge.

Art. 29. Nelle dichiarazioni al cui appoggio occorre la produzione di documenti come è cenno nel capo 3 § 2 si dovrà pure indicare per ognuno di essi distintamente la natura e la data. (*Cont.*)

CUNEO, 7 *ottobre.* — Quando il Re venne a collocare la pietra fondamentale del ponte sulla Stura, l'opera era appena incominciata, ma parve incominciata sì bene, da permettere di pensare che sarebbe in breve progredita celeremente. Il perchè S. M. volle dare un segno di aggradimento per la sollecitudine con che il genio civile promuoveva i lavori, e fece regalo agli assistenti Giraudi e Durando di due magnifici orologi d'oro; a chi si rechi vedere il progresso dell'opera, e faccia ragione degli incagli recati dal cattivo tempo, appare manifesto che ben fondata era la reale soddisfazione, e meritati gl'incoraggiamenti, i quali in non piccola parte si debbono pur estendere ai diligenti e peritissimi impresari. (*Fratellanza*).

LOMBARDIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 6:

Le continue e stemperate pioggie dello scorso settembre, accompagnate da una temperatura alquanto bassa, cagionarono nei fiumi della Lombardia una piena ordinaria soltanto. Dopo una tregua di due giorni l'ultimo del mese essendosi rinnovate le pioggie con maggior violenza, gonfiarono in modo straordinario i fiumi e torrenti delle Alpi. L'Adda nella Valtellina raggiunse l'altezza delle massime piene; soverchiata la regia strada militare presso Selvetta, ove pel bonificamento di quel piano si è non ha guari raddrizzato il fiume, essa venne troncata al punto da rimanere interrotta la comunicazione. Questa interinalmente si continua per mezzo della prossima strada montana di Pedemonte. Soverchiato anche l'argine sinistro presso Sant'Agata, nel così detto piano di Spagna, è rimasta eziandio tagliata la strada commerciale per Chiavenna e Spluga coll'interruzione di quell'importante comunicazione, a ristabilire la quale si sono date le più energiche disposizioni. Molte altre tratte delle strade preaccennate e di quella di Val Pregalia vennero corrose dai prossimi torrenti, od ingombre dalle materie trasportate da essi, o dirupate dai prossimi monti. Lo stesso è avvenuto anche per parecchie strade della provincia di Como, e specialmente per la postale da Como a Lecco, per la strada militare da Lecco a Colico, per la strada di Vallassina e per quella da Menaggio a Porlezza.

In conseguenza di tale escrescenza dell'Adda il lago di Como si è rialzato con una rapidità non comune fino a raggiungere dal giorno 3 al 4 prossimamente la piena del 1844, che fu la massima dopo le opere di sistemazione dell'emissario.

Il Brembo ed il Lambro ebbero pure piene che superarono le anteriori conosciute, arrecando il secondo considerevole danno alle campagne, particolarmente ove la fiumana ha trasportato sabbie e ghiaie.

Anche il Mella si è gonfiato in misura notevole, e già si temeva che avessero a rinnovarsi le passate sciagure, ma i ripari di recente eretti a Monte di Brescia resistettero alla violenza delle acque.

La piena del Po presso Pavia il giorno 4 nel suo colmo è rimasta di m. 2 più depressa della massima avvenuta nell'ottobre 1846, ed alla mattina del 5 erasi di già abbassata di mezzo metro. Si ha quindi motivo di sperare che nei tronchi inferiori del Po l'elevazione delle acque, la quale sarà assai maggiore, non debba però esser tale da porre in pericolo le arginature e gli stessi territorii che ne sono protetti.

ROMA, 25 *settembre.* — Impossibile è formare un'armata pontificia. Chi sogna il ristabilimento dell'ordine cavalleresco di Malta, chi si rivolge a Napoli chiedendo a S. M. Ferdinando alcuni reggimenti di Svizzeri.

L'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme per ristabilirsi trova mille ostacoli. Ma il principale si è la perdita dei grandi dominii, dei quali fu possidente negli scorsi secoli in Ispagna, in Portogallo, in Italia, in Francia, in Austria, in Polonia.

Si tratta di assoldare in Isvizzera dei soldati per la guardia ed anche per la difesa degli Stati pontificii. Ma vi si oppone il consiglio federale di Berna. Si prenderanno dunque Svizzeri di Napoli che saranno supposti arruolati nei cantoni elvetici, ma che in verità forniti saranno da S. M. siciliana.

Leggero scambio, col quale si potrà sottrarsi al testo preciso della convenzione delle quattro potenze cattoliche, che vieta l'ingresso a Roma delle forze napolitane. (*Lomb. Veneto.*)

ROMA, 30 *settembre.* — Tra i vari arresti che di tempo in tempo si vanno facendo per mandato dell'autorità politica vi ha pur quello di due individui appartenenti ad un religioso istituto, uno dei quali trovavasi inscritto nella legione del Garibaldi.

In una casa, nella regione transtiberina, è stato scoperto di recente un piccolo cannone d'olmo cerchiato di ferro. L'istesso oggetto e le circostanze dello scoprimento appalesano che si trattava di qualche nuovo attentato che l'irrequieta democrazia andava predisponendo contro l'ordine pubblico. (*Lomb. Veneto*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Un banchetto è stato offerto al signor James Graham dalla municipalità di Aberdeen. Il prevosto della città gli ha conferito il titolo di borghesia. Nel suo discorso di ringraziamento sir James Graham ha fatto il più grande elogio del conte Aberdeen, antico ministro degli affari esteri.

— Le notizie d'Egitto relative alle discussioni che sono insorte tra il Pacha e la Porta, e che minacciano di arrestare la costruzione della strada ferrata, hanno molto commosso le parti interessate nelle comunicazioni dell'Inghilterra coll'India. Si sta preparando una riunione a quest'uopo.

— Il *Morning Chronicle* contiene una relazione del capitano Austin, il quale è giunto testè a Wuarmouth di ritorno dalla sua spedizione nei mari del polo artico. Le quattro navi comandate da questo ufficiale si sono date a lunghe e penose ricerche, per tentare ancora una volta di ritrovare le traccie di sir John Franklin. I suoi sforzi come i precedenti sono stati completamente inutili. La spedizione non ha perduto che un uomo, malgrado le privazioni e le fatiche che hanno dovuto sopportare. L'ammiraglio sir John Ross, di ritorno anche lui dal suo viaggio di esplorazione, non meno infruttuosa, persiste a credere vera la relazione, che gli è stata fatta nel paese degli Esquimaux, tendente a far credere che le navi del sig. Franklin abbiano naufragato nel capo Jork, e che parte dell'equipaggio sii morto di fame o di freddo, o per mano degli indigeni, e parte sia salva senza che se ne possa avere notizia. (*Patrie*).

SPAGNA. — MADRID, 30 *settembre.* — Nel nostro numero del 28, abbiamo annunziato l'arrivo a Madrid di M. B. Oliveira incaricato dai detentori inglesi di trattare la quistione del regolamento del debito. Il sig. de Oliveira è inglese di nascita, e cugino germano del conte di Tojal, il quale per alcuni anni è stato ministro delle finanze del Portogallo, e che ultimamente lo era degli affari esteri. Il sig. de Oliveira è un gran detentore di azioni delle strade ferrate inglesi, e direttore di varie linee, e si propone nel suo soggiorno costì, di studiare le instituzioni del nostro paese, le relazioni commerciali e la facilità che si ha di stabilire simili vie di comunicazione. Lord Howden, con quell'attività dalla quale è animato per l'interesse dei due paesi, ha chiesto ed ottenuto, se non erriamo, per oggi una conferenza col presidente del ministero.

Siccome il sig. de Oliveira ha con sè lettere di raccomandazione di persone altamente locate, e fra le altre, del nostro ministro a Londra, sig. Isturitz, ed è portatore di una memoria fatta da varii detentori dei nostri fondi per la somma di più milioni, e della stima e della considerazione del signor Rothschild: ciò fa supporre che i suoi richiami otterranno un qualche effetto. Senza però voler predire intorno ai risultamenti definitivi della sua missione, noi non dubitiamo punto intorno alle accoglienze che gli saranno fatte in Ispagna dove sono onorati gli stranieri di merito. (*Heraldo*).

— Secondo la *Nacion* il governo sarebbe intenzionato a rimunerare i segnalati servigi resi dall'infelice generale Enna negli ultimi avvenimenti di Cuba, accordando una pensione di 20,000 reali annui, ed il cordone di Maria Luigia alla vedova superstite.

— Si legge nell'*Heraldo* del 30. Abbiamo i primi annunziato, e non saremo gli ultimi a lodare il decreto in virtù del quale la franchigia postale è soppressa per un gran numero di corrispondenze ufficiali, la qual cosa sarà per distruggere molti abusi, i quali scemavano molto la rendita di questo ramo di amministrazione. Come era naturale, si è conservato in favore di S. M. la regina e dei corpi legislativi. In quanto a quest'ultimi ci sembra che si sarebbero potute fare alcune modificazioni. È bene che i deputati ed i senatori ricevano le loro corrispondenze franche, ma sarebbe bene di determinare un limite a questo privilegio, fissando il numero ed il peso delle lettere che si potranno ricevere gratis ogni giorno; come si faceva in Inghilterra prima che il Parlamento si fosse abolito questo privilegio.

— Abbiamo annunziato l'arrivo a Madrid dell'eminente uomo di Stato inglese sig. Labouchère, ministro di commercio del Regno Unito, ed alcuni giornali hanno attribuito il suo viaggio nella nostra capitale a certe negoziazioni commerciali col nostro governo in proposito delle leggi sulla riforma doganale, e sulla navigazione. Noi crediamo che questi giornali si sieno ingannati.

Il sig. Labouchère, secondo le nostre informazioni, non è venuto a Madrid per veruna missione o officiale o commerciale; egli vi si trova per caso. Avendo incontrato a Pau uno dei suoi amici, membro del Parlamento, risolvettero di venire assieme a Madrid, onde visitare il nostro museo del quale sono grandi amatori. Il sig. Labouchère è attualmente a l'Escurial. Egli è stato presentato al sig. Bravo Murillo da lord Howden come semplice particolare, e nel loro incontro non si è trattato ufficialmente di nulla. Il sig. di Labouchère abbandonerà fra pochi giorni Madrid.

FRANCIA. — Si legge nella *Patrie*.

Sappiamo da buona fonte che i biglietti della lotteria delle verghe d'oro che non erano stati locati e che erano stati depositati in tutta la Francia, ritornano attivamente all'amministrazione.

Stimasi da circa 8, a 900,000 i biglietti che rientreranno così, e che saranno annullati. Al momento dell'estrazione l'amministrazione della lotteria delle verghe d'oro, proprietaria di codesti biglietti, dovrà secondo ogni probabilità guadagnare parecchi lotti. Ma venne deciso che i lotti guadagnati da essa, saranno immediatamente pubblicati e saranno l'oggetto di una seconda estrazione, per essere guadagnati dai biglietti in circolazione. I proprietarii di biglietti sono dunque invitati a non disfarsene dopo la prima estrazione, poichè avranno ancora la probabilità di una seconda estrazione. In una parola, i biglietti che non sono locati non concorreranno, ed un biglietto medesimo, di quelli presi dal pubblico, potrà guadagnare due volte.

— Tra i 63 passeggieri portati dal battello a vapore il *Franklin*, trovasi il sig. Wats de Peyster, brigadiere generale d'artiglieria a Nova-York, mandato in missione dal suo governo onde studiare il sistema dell'artiglieria di Francia. Il sig. Wats de Peyster, dopo di aver terminato il suo esame in Francia, deve recarsi presso altre potenze continentali per compire la stessa missione.

— È sempre viva la quistione di dare un successore al signor Randon, ministro della guerra. Ma il difficile sta nel trovare un personaggio abbastanza influente sull'armata, che voglia accettare questa pesante risponsabilità. Si era parlato del generale Delarue, ma questi dopo un'ispezione in tutti i regimenti di cavalleria, è stato talmente spaventato dello spirito d'opposizione che esiste in essi, da declinare l'onore che gli si voleva fare. Si parla oggi del generale Saint-Arnaud; ma una parola, una sciagurata parola ha considerevolmente nocciuto in Francia al bravo ufficiale generale. Un foglio belga ha creduto poterlo soprannominare il *Veron* dell'armata. Non si voleva di più per recidere nel suo germe la nomina del generale Saint-Arnaud. (*Journal des Faits*).

— Il marchese di Normanby, ambasciatore d'Inghilterra presso il governo della Repubblica francese, ritornato a Parigi fino da ieri l'altro, ha fatto ieri la sua visita di ritorno al presidente della Repubblica, e questa mattina al ministro degli affari esteri all'*Hotel des Boulevards*. (*Idem*).

— Il palazzo dell'Eliseo nazionale è in questo momento deserto, ed il segretariato della presidenza quasi chiuso. Il signor presidente ed il suo seguito è definitivamente installato a Saint-Cloud.

ALEMAGNA. — BERLINO, 2 *ottobre.* — Il generale de Bonin, il quale comandava l'armata dello Schleswig-Holstein, è stato nominato comandante in capo dell'armata federale di 12 mila uomini, che deve essere concentrata nelle vicinanze di Francoforte.

Il presidente superiore della provincia renana, il sig. de Kleist-Rezow, è stato qui chiamato per assistere alle deliberazioni concernenti la Dieta provinciale renana.

Si dice che la Dieta germanica si mostra favorevole alle pretese del duca d'Augustenburg per quanto riguarda la confisca dei suoi beni per parte del governo danese.

Il governo del Mecklemburg ha dichiarato formalmente di non voler aderire allo Zollverein. Tutti i governi dello Zollverein hanno dato il loro assenso al trattato commerciale conchiuso recentemente coll'Annover; il solo governo sassone ha ricusato la sua adesione. (*Corrisp. litogr.*)

— Le conferenze sulla questione dello Schleswig-Holstein fra il barone Manteuffel e il conte di Billebrahe non sembrano dover produrre risultati soddisfacenti. Il sig. de Billebrahe domanda: 1. che l'Holstein sia restituito al suo sovrano legittimo; 2. che le truppe austriache si ritirino dall'Holstein; 3. che la linea d'Augustenburg sia esclusa dalla successione al trono di Danimarca. — Tuttavia la Prussia ha riconosciuto in un modo troppo officiale i diritti della linea d'Augustenburg per dare ascolto alle proposte del sig. Billebrahe su questo proposito, e per altra parte il duca Cristiano non consentirà mai ad abbandonare i suoi diritti contro una indennità pecuniaria. (*Gazz. di Col.*)

— Il duca di Sassonia-Coburgo-Gotha è qui venuto per soddisfare alla promessa fatta al duca di Augustenburg di intercedere in favor suo presso le potenze di Alemagna. (*Id.*)

— La *Gazzetta di Prussia*, foglio ufficiale, annuncia alla sua volta che la Dieta germanica, nella seduta del 20 settembre, si è occupata della questione della sortita delle provincie di Posen e di Prussia dalla Confederazione, ma che nissuna risoluzione è stata

presa. Il giornale officiale afferma che queste due provincie non furono mai aggregate alla Confederazione germanica, non essendosi presa in proposito nessuna risoluzione in seduta plenaria; perciò essere in errore i giornali che hanno preteso che la sortita di queste provincie dalla Confederazione non possa avvenire che in virtù di una risoluzione unanime della Dieta.

— Il governo sassone ha indirizzato una circolare alle autorità doganali per annunciar loro che non può aderire al trattato di commercio e di dogane conchiuso il 7 settembre tra la Prussia e l'Annover, perchè non ha preso parte ai negoziati. *(Gazz. Naz.)*

— L'*Ufficio di Corrispondenza* annuncia che il generale di Rochow è incaricato di intavolare delle trattative col gabinetto di Pietroburgo per ottenere facilitazioni riguardo alle comunicazioni sulla frontiera russo-prussiana. Il governo russo non nutre minor desiderio del prussiano di facilitare le comunicazioni sul rapporto commerciale, e non fu sinora trattenuto che da considerazioni di polizia. Si spera che il generale Rochow riuscirà a vincere le difficoltà, facendo al gabinetto di Pietroburgo una fedele esposizione della situazione politica dell'Alemagna, la quale presenta attualmente tutte le guarenzie di tranquillità.

FRANCOFORTE, 4 *ottobre.* — Il sig. Weis, direttore della polizia di Vienna, si recherà qui da Parigi per fare un rapporto alla Dieta sopra gli affari di polizia, e segnatamente sulle informazioni raccolte relativamente alle mene del comitato socialista. *(G. di Col.)*

— L'incaricato d'affari del Re di Sardegna, conte di Pralormo, è qui giunto da alcuni giorni, e ha preso in affitto, per un termine piuttosto lungo, una casa con giardino rimpetto alla porta di Eschenheim. (*G. di F.*

GOTHA, 29 *settembre.* — L'inserzione dei diritti fondamentali del popolo tedesco nel progetto della costituzione riveduta ha fatto ottima sensazione. A questo si aggiunga che il duca ha dichiarato formalmente di non riconoscere alla Dieta germanica il diritto d'intervenire negli affari interni degli Stati confederati. *(G. di Col.)*

AUSTRIA. — VIENNA, 3 *ottobre.* — Le imminenti pertrattazioni sulla riforma della banca nazionale avranno principalmente per soggetto: una definitiva regolazione dei rapporti tra il capitale della banca, l'avanzo in danaro, e la circolazione delle banconote. L'instituzione di banche industriali, congiunta ad una maggiore estensione del credito per parte della banca nazionale, formerà il secondo punto delle pertrattazioni, le quali, a quanto corre voce, verranno aperte ancora nel corso di quest'anno. (*Corr. Ital.*).

— In Ungheria si è propagata la voce che l'arrivo di S. A. I. l'arciduca Alberto sarà accompagnato da un atto generale d'amnistia.

— La camera di commercio e d'industria di Vienna nominò nell'ultima sua seduta tenuta avanti ieri, una commissione al fine di deliberare sul modo di dare eseguimento alla presa decisione, cioè che presso la commissione deliberante in Francoforte sopra gl'interessi materiali della Germania in unione coll'Austria non sieno spediti soltanto funzionari pubblici, ma altresì addetti a questi ultimi alcuni industriali, che per lo meno li assistano con voto informativo. Questa commissione è formata dai signori Drasche, de Arthaber e dal motore della proposta D.r Neumann.

RUSSIA. — PIETROBURGO, 3 *settembre.* — S. M. l'imperatore diresse al metropolita di Mosca e Kolomna Filaret, il seguente autografo imperiale: Reverendissimo metropolita di Mosca e Kolomna Filaret! Il vostro servizio di tanti anni al trono e alla patria, fu sempre, per i distinti vostri talenti, ornato delle incessanti premure di un pio zelo, onde raffermare nei cuori la santa antica fede ortodossa; ed oggi appunto scorre il trentesimo anno del vostro santo ministero nel luogo, che l'amato mio fratello l'imperatore Alessandro I, di benedetta memoria, vi assegnava ed il vigesimo quinto di quella dignità di cui foste rivestito al principio del mio governo. Desiderando di onorare con un nuovo segno della mia attenzione i vostri meriti di tanti anni, vi mando colla presente la panagia ornata di diamanti.

Amo sperare, che per intercessione dei grandi e santi gerarchi della prima città di residenza del mio impero, il divino principe della chiesa vi conserverà lungamente sulla via che camminate, ad edificazione del gregge da voi guidato sul sentiero che conduce all'eterna beatitudine. Mi raccomando alle vostre preci, e resto sempre vostro con tutto il favore. NICOLÒ.

DECESSI *del 7 ottobre in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 4406

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera rappresentavasi per la prima volta al Carignano l'opera nuova del maestro Casalini, vicentino, *La Sposa di Murcia.* Ne parleremo più diffusamente in seguito, per ora staremo contenti ad annunziare che in generale piacque: e vanno lodati in ispecie la sinfonia, l'introduzione, il duetto fra la prima donna ed il contralto, l'introduzione del terzo atto e la preghiera, anch'essa del contralto, signora Rambosio, allieva della nostra accademia filarmonica, la quale incontrò molto, e dovette ripeterla. Il maestro fu più volte chiamato agli onori del proscenio. Il teatro era affollatissimo.

MILANO, 7 *ottobre.* — Il giornale che pubblicavasi in Milano sotto il titolo *Il Tesoro* è stato per determinazione dell'I. R. comando militare di Lombardia sospeso per tutto il tempo che durerà lo stato d'assedio, perchè l'editore responsabile del medesimo, quantunque ripetutamente ammonito, continuava ad inserirvi articoli sopra materie, alla cui trattazione non era stato autorizzato. (*G. di Milano*).

FIRENZE, 6 *ottobre.* — Le elezioni comunali non poterono aver luogo a Firenze per mancanza del numero legale. Sappiamo però dal *Costituzionale* che i cittadini che ottennero maggiori voti furono Torrigiani, Ridolfi, Malenchini, Corsini, Zanetti ed altri capi della parte costituzionale toscana, i quali hanno l'odio del governo come *rossi.*

— Il *Monitore Toscano* pubblica la convenzione in 25 articoli conchiusa, stipulata e ratificata in nome della santissima ed indivisibile Trinità fra il papa, il granduca, l'imperatore d'Austria, il duca di Modena ed il duca di Parma — *all'oggetto d'eseguire una strada ferrata la quale congiunga le strade ferrate austro-lombarde con quelle consimili esistenti in Toscana.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 6 *ottobre.*

SOMMARIO — Gli ozi della politica. — Riposo della polemica. — I giornali affamati si pascono di carote. — Il presidente e il signor Girardin. — Il solo colpo di Stato possibile. — La nota del *Journal de Francfort.* — Il giornale la *Révolution.* — Italiani espulsi da Parigi.

Si direbbe per verità che la politica abbia dato le sue dimissioni. La polemica, eco fedele e rimbombante di quella, si trascina sopra i temi battuti e ribattuti dopo la proroga. Il colpo di Stato, avvolto nella sua veste di cospiratore, lascia niente trapelare dei suoi disegni. Per seguire la tattica e le ispirazioni del sig. Thiers si parla meno del sig. Joinville, il quale risorgerà a tempo opportuno.

Fra la confusione del partito legittimista si cercano invano i pensieri del conte di Chambord, il quale non ne ha forse poi tanti, essendogli difficile di conoscere le cose in distanza attraverso alle varie relazioni d'una situazione inestricabile anche per quelli che la studiano in questo centro appassionato; i periodici riboccano di carote le quali, in grazia dell'ingenuità dei fogli esteri, fanno ridevolmente il giro dell'Europa.

Gli inglesi sono ora in voga. Talvolta è un ricco lord il quale commosso dalla probità di una *lorrette*, la quale gli ha restituito un bottone in diamante, le fa una splendida dote; poi è un altro lord il quale trova pranzando nel ventre di un pesce la mostra di suo fratello morto a Waterloo.

Quest'anno non è ancora comparso il famoso serpente di mare che aveva per lo addietro il privilegio di sostentare la stampa nell'intervallo della sessione, ma in sua vece abbiamo avuto una quantità di fenomeni da due teste e da quaranta diti, cosa che fa molto onore al capriccio della madre natura.

La più audace favola spacciata in questi giorni è quella dei distruttori dei topi raccolti a congresso nel palazzo di città (nella sala dove sono disposte, in guisa di trofeo, le 135,000 code dei topi uccisi l'anno scorso) per deliberare sulla prossima campagna.

Codeste invenzioni e molte altre, raccolte dai giornali europei in mancanza d'altro, vi farebbero quasi credere essere la Francia il paese più felice e più sfaccendato del mondo. Non ne credete niente.

Lo spettro del 1852 continua a paralizzare il movimento sociale; ma siccome nessuno vi può nulla, pare che tutti abbiano adottato la divisa di Luigi XV. «Dopo di me la fine del mondo: » E si prende il tempo come viene ingegnandosi a passarlo il meglio possibile.

Gli stranieri sedotti da questa apparente calma o presentendo che la Francia sarà ad essi chiusa per lungo tempo, continuano ad affluire presso di noi.

I nostri teatri sono pieni di figure esotiche, l'*opera* soprattutto attira i toristi grazie all'Alboni che canta alternativamente il *Profeta* e la *Favorita* innanzi ad una rendita serale di 10,000 franchi. L'*opera comica* divide questa voga col ritorno del *Giuseppe di Mehul.* Si corre in folla per vedere al *Montansier* una farsa indescrivibile intitolata: *Il cappello di paglia d'Italia.* Al *Ginnasio* la pezza di Balzac, *Mercadet*, rafforzata dalla compagnia dei ballerini spagnuoli richiama egualmente molti spettatori.

Il *Vaudeville* sì sovente chiuso è stato riaperto da sei giorni. In somma pertutto vi è festa, vi sono piaceri, ai quali la riapertura dell'Assemblea metterà probabilmente un freno creando preoccupazioni d'un altro ordine.

Il riavvicinamento tra il signor Girardin ed il presidente fa dei progressi, e si assicura che questi abbia pranzato a Saint-Cloud. Il signor Girardin chiede per legittimare la sua conversione l'abrogazione della legge 31 maggio; vi ho già fatto notare il mutismo del presidente quando il suo ministero decise il mantenimento di questa legge, ora si dice che il presidente si sarebbe in quella circostanza espresso nella maniera seguente: « I signori rappresentanti, se ciò loro garba possono farsi eleggere dal suffragio ristretto; in quanto a me essendomi innalzato per mezzo di esso, voglio in esso rattemprarmi. » Non siamo lontani dal credere che il signor Girardin abbia consigliato al presidente il solo colpo di stato possibile, l'unico contro cui il Parlamento non potrebbe far nulla, e consisterebbe nel decretare il suffragio universale per la rielezione presidenziale. Una tale evoluzione sarebbe sommamente abile, e per le sue conseguenze farebbe pentire la maggioranza dell'Assemblea dell'amore ad una legge la quale ha compiuto il suo tempo di vita.

Si parla molto di una nota del *Giornale francese di Francoforte*, il quale denunzia all'Europa la candidatura del principe di Joinville, come faziosa e perturbatrice della quiete del mondo. Ho già detto come tutte queste dimostrazioni vadano a risolversi in uno scopo affatto contrario a quello a cui sono dirette, e come esse non facciano che conciliare le simpatie al giovine ammiraglio. La repubblica democratica sociale ha testè ritrovato a Parigi un organo nel giornale *La Révolution*, redatto dal signor Xavier Durrieu antico costituente. Ma congetturando dall'ardimento che regna in questo foglio e dalla risolutezza, che esiste nel potere non è troppo probabile che questo giornale possa vivere lungamente senza soccombere sotto il peso delle ammende.

Una ventina d'italiani sono compresi nell'espulsione degli stranieri; si citano tra i più notevoli il colonnello Assanti, Montanelli, Sterbini, Comello veneziano, e Malliano di Napoli.

Ci è pure segnalato un napoletano, naturalizzato francese per la grazia e la facilità colla quale scrive nella nostra lingua. Questo straniero il quale non s'immischia per nulla in materia politica vive di un genere di letteratura, la quale ha i suoi pericoli; e ci si assicura che in una delle sue numerose riviste della società parigina avendo ferito una dama alto locata e potente, questa ha chiesto la di lui espulsione. Ci sembra difficile che una tale misura sia mantenuta, riferendosi ad un uomo protetto dalle sue relazioni con uomini influentissimi in politica.

BERLINO, 3 *ottobre.* — Il re ha indirizzato una lettera autografa al principe Raguslan Radziwill per esprimergli il suo malcontento sul contegno dei deputati polacchi alla Dieta provinciale del gran ducato di Posen e segnatamente in riguardo al principe Sulkowski.

Il re non promulgherà questa volta alcun rescritto relativamente alle diverse diete provinciali, attesochè i loro lavori dovranno soltanto servire di norma al ministero.

Corrisp. litog.).

— Questa notte la polizia ha arrestato i membri del consiglio di un'associazione la quale, secondo alle rivelazioni di uno di loro, si proponeva di somministrare delle armi ai democratici in caso di una rivoluzione. Nelle perquisizioni fatte si trovarono dei registri, delle armi e delle munizioni. Per ordine del procuratore regio gl'individui arrestati nella notte furono traslocati stamane nelle carceri criminali. Sono state fatte 50 visite domiciliari.

Gazz. di Prussia).

ANNOVER, 1 *ottobre.* — Sinora il ministero ha resistito agli intrighi del partito dei gentiluomini che vuole rovesciarlo, e quantunque la situazione non sia ancora troppo chiara, tuttavia è da credersi che i ministri non si ritireranno: se la cosa dovesse avverarsi sarebbe in pericolo non solo l'Annover, ma tutta l'Alemagna settentrionale. La presenza del signor Scheele non tralascia di dare qualche apprensione, ma qualunque sia la sua influenza non si crede che possa riuscire a soverchiare quella del presidente del consiglio.

MONACO, 4 *ottobre.* — Quest'oggi la Camera dei deputati ha tenuto la sua prima seduta dopo la proroga. La Camera ha accettato le demissioni dei signori Dollinger e Narr. Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge per il percepimento provvisorio delle imposte nell'anno 1850-1851, e un altro progetto relativo al mantenimento provvisorio del lotto.

Il signor Kolb fece poscia la seguente proposta: « La Camera, in presenza degli avvenimenti inauditi nell'Alemagna in generale e nella Baviera in particolare, mette a profitto il primo momento della sua riunione per rivolgere un indirizzo alla Corona, e nomina immediatamente una commissione di 7 membri per estendere tale indirizzo. » Dopo un dibattimento assai lungo la Camera respinge la proposta a grande maggioranza.

VIENNA, 5 *ottobre.* — Il governo francese ha indirizzato a tutti gli Stati dell'unione austro-tedesca una circolare colla quale annuncia che la Francia aderisce all'unione.

VIENNA, 4 *ottobre.* — Leggesi nel *Corr. Ital.*

Lord Palmerston ha diretto a tutte le potenze, e principalmente alla Russia e alla Francia, un lunghissimo *memorandum* sull'attuale situazione della Grecia. Nel medesimo sua signoria insiste soprattutto sul disordine che regna nelle finanze di questo paese, e invita le potenze ad adottare i mezzi necessari per mettere il governo greco in istato di servire efficacemente il re e la nazione.

Ignoriamo come le potenze garanti dell'indipendenza della Grecia rimedieranno a queste calamità. Ci sarà però permesso di credere che l'Austria, la quale non fu la prima a consigliare di rendere indipendente la Grecia, non sarà l'ultima a dare la sua approvazione e il suo appoggio a tutto ciò che potrà essere reputato utile e necessario per rialzare questo Stato al posto che si volle assegnargli nella famiglia europea.

COSTANTINOPOLI, 25 *settembre.* — Il generale piemontese Semeni (?) è stato presentato, venerdì ultimo, dal ministro di Sardegna barone Tecco, al gran visir ed al ministro degli affari esteri.

Il conte Davico di Quittengo, ufficiale di ordinanza del Re di Sardegna, ed il signor Gatti, primo veterinario di corte, incaricati dal governo piemontese di una missione particolare in Turchia, giunsero in questa capitale da Trieste il 21 andante col vapore del Lloyd austriaco *Affrica.* Eglino furono presentati ieri dal barone Tecco, accompagnato dal signor Bosgiovich, primo dragomanno di Sardegna e dal marchese Migliorati segretario della legazione, al ministro della guerra ed a quello degli affari esteri. Il gran visir non si recò in quella giornata alla Porta.

(*Port. Malt.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

REGIO. — Troisième représentation de Mademoiselle **RACHEL**, ***Bajazet*** tragédie de Racine en 5 actes, précédée de la comédie de Molière ***Le Dépit amoureux.***

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***La Sposa di Murcia.*** — Ballo ***Narciso.***

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *Stiffelius.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'assassinio di Fualdès.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 9 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 75	80 79 90 80	80			
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio	50 50					
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz(ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz nuova						
Incendii a pr fisso 31 d c						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . »	254	253 1/2
Francoforte S. M. »	211 1/1	
Genova *sconto* »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	100	99 40
Livorno . . . »		
Londra . . . »	25 20	25 10
Milano . . . »		
Napoli . . .		
Parigi . . . »	100	99 40
Roma . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	06	20	09
— di Savoia . .	28	75	28	80
— di Genova	79	47	79	62
Sovrana nuova . .	35	15	35	20
— vecchia .	35		35	08
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 80 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/[illegible]						
	14/16						
	16/20						
ORGANZINI	20/21						
	21/22	67 50					
	22/23	65 75					
	23/24	65	64 50				
	24/25	64					
	25/26	63 75		60			
	26/27	62 50					
	27/28	62					
	28/30	61					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME..	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28	62					
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia							

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia* [illegible] Liverpo, all'porto librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobi*. — [illegible] postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — [illegible] *Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. P. A. *Delisy*, 15, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 81, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. T[illegible]. Venerdì 10 Ottobre [illegible] Num. 1171.

RIVISTA.

Il *Giornale di Roma* oggi discorre di novità e di progetti amministrativi e governativi. Egli annunzia mandate dal ministro del governo alquante medaglie al pro-legato di Bologna per esservi distribuite fra gli operai più valenti. Ma provvedimento di anche maggior rilievo è l'altro, col quale il governo si ingegna di ridurre sotto la sua diretta ispezione le corporazioni d'arti e mestieri, costituendole esse medesimo, e dando loro quei regolamenti che crede migliori. Al quale scopo il santo padre riunivane i membri nell'oratorio dell'ospizio di san Michele, e pronunciava un discorso, inteso ad eccitare gli artigiani tutti ad associarsi in nome della religione, e cooperare mutuamente a mantenersi buoni e fedeli sudditi. Il foglio ufficiale soggiunge che le parole del pontefice furono accolte con manifesti segni di deferenza; ed invero l'istituzione potrebbe dar buoni frutti, se non la guastino le preoccupazioni politiche, e gli eccessi dei partiti. Certo è che se non altro questa dimostrazione d'interessamento alla sorte della classe minuta può parer indizio di migliori consigli nel governo, e conciliargli qualche simpatia.

Ma anche oggi allato a questi atti lodevoli dobbiamo registrare una vessazione della polizia, che sarebbe incredibile, se la cecità della reazione non ci avesse già avezzati ad ogni maniera di eccessi. Un giovane di 13 anni fu esigliato perchè si trovò un ordine del giorno del ministro della guerra della repubblica, che lo loda per atti di valore nella difesa di Roma; ed un suo fratello minore, dell'età d'anni 9, è colpito di egual pena, perchè *potrebbe riescir somigliante al maggiore!* Vogliamo però ancora persuaderci questa notizia, che noi ricaviamo dal *Corriere Mercantile*, possa essere in qualche parte esagerata, o non vera.

Il *Costituzionale* di Firenze pubblica lo stato delle operazioni elettorali per la nomina dei membri di quel municipio. Il numero degli elettori inscritti essendo di 3515, era necessaria la presenza di 1172 votanti alla validità dell'elezione. Invece appena intervennero 821, sicchè le operazioni riescirono nulle; appare però dallo spoglio dei voti, che la maggioranza si è pronunciata per i candidati del partito costituzionale.

La *Gazzetta di Milano* ci porta la sospensione del giornale il *Tesoro* per tutto il tempo della durata dello stato d'assedio, e quattro condanne più o meno gravi per reati politici.

Le corrispondenze confermano la notizia di gravi inconvenienti che scompigliarono e funestarono gli esercizi militari di Somma.

Di Francia saremo laconici per necessità, poichè mancano fatti interessanti, e la stessa polemica dei giornali si trascina penosamente sopra termi esausti. Alle antiche succedono ogni dì nuove congetture, ma non crescono per alcuna le probabilità di verità e di successo; si è tanto parlato in pochi giorni del principe Joinville, che ora per diversione si parla del conte di Chambord, e si vorrebbe indovinare che pensi, e quali progetti stia maturando. Nè occorre aggiungere che anche qui l'immaginazione dello scrittore fa sola le spese della discussione.

Si ripete insistentemente l'annunzio della prossima demissione del generale Randon, ma regna sempre la medesima incertezza intorno al suo successore.

Ora si va designando il generale Darue, senza però che siavi maggiore fondamento in questa che nelle altre candidature al portafoglio della guerra.

Si conferma la notizia del rappatumarsi di Girardin con Luigi Napoleone; e v' ha chi pretende sapere di certo ch'egli fu già a pranzo dal presidente. La revoca della legge del 31 maggio sarà il pretesto e la giustificazione di questa nuova evoluzione del redattore in capo della *Presse*. Sebbene egli ha già per modo avvezzati i suoi connazionali a queste repentine metamorfosi, che neppure havvi più diritto di maravigliarsene e di chiedergliene conto. Bensì la sua defezione sarà molto lamentata dalla Montagna, che vi perde una penna sopra ogni altra brillante e pungente.

Il generale Lamoricière ha definitivamente rinunziato al suo viaggio a Londra, ma dicesi che abbia pregato altri di chiedere qualche spiegazione al duca di Londonderry circa alcune espressioni, delle quali si è valso nella sua lettera a Luigi Napoleone.

I rigori della polizia continuano, e le vessazioni crescono ogni dì in numero ed in gravità, massime in provincia, dove talvolta sono spinte fino al ridicolo.

D'Inghilterra nulla, fuorchè una nota di lord Palmerston, relativa alle attuali condizioni finanziarie della Grecia.

La Dieta germanica, secondo un dispaccio telegrafico, ha già deliberato sulla domanda della corte di Berlino di smembrare dalla Confederazione le due provincie di Posen e della Prussia; fatto il quale ha molta significanza.

A Berlino fu scoperta una società segreta; si fecero molti arresti, e molte visite domiciliari. Il re ha scritto una lettera autografa, nella quale si duole vivamente del contegno dei deputati polacchi nella Dieta di Posen.

La *Corrispondenza austriaca* si lagna del poco favore che incontra all'estero il nuovo prestito del governo viennese, e la *Gazzetta dell'impero* annunzia che sono presso al termine i lavori sulla costituzione del 4 marzo; notizia che pare prematura, se vogliasi prenderla sul serio, e credere che realmente si facciano studi per un nuovo e miglior ordinamento politico dello Stato. Comunque, l'unità di tutto l'impero, ecco ora il dogma fondamentale e indisputabile della nazionalità austriaca.

La invasione di Cuba non è rimasta al tutto priva di effetto. Il governo spagnuolo ha decretate alcune riforme nell'amministrazione dell'isola per farne migliori le condizioni, ed ha istituito un consiglio detto di oltre-mare, ufficio del quale sia di vegliare sopra gli interessi di quella colonia.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica lo stato delle percezioni d'imposta d'ogni specie durante il p. p. agosto. Esso da la cifra di 122,169,042 reali, cioè circa 3,400,000 reali più che nel 1850 il mese corrispondente.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell' Educazione individuale e dell' Educazione della famiglia. — V. Occupiamoci un poco delle condizioni della campagna. Ognuno vede che anche fra gli agricoltori diventano sempre più rare quelle famiglie patriarcali bene ordinate, le quali mantenevano fra i contadini il buon costume, l'ordine, l'operosità, l'agiatezza, e che porgevano la possibilità anche ai coloni di migliorare l'industria agricola. Molte di queste famiglie numerose, nelle quali il capo di casa, consigliandosi con i padri dei varii coloni assegnava a ciascuno il suo lavoro perchè colla divisione di esso tutte le operazioni campestri venissero fatte puntualmente a tempo debito, e distribuiva del pari a ciascuno la sua parte di godimento, ed in cui la padrona di casa sopraintendendo alla cucina ed ai lavori interni economizzava molte cose, facendo che a tutti soprabbondasse il bisogno: potevano dirsi vere associazioni industriali di operai. Sovente accadeva, che i membri di esse non erano più nemmeno vicini parenti, a tal che avrebbero potuto maritarsi assieme senza gl'impedimenti legali e religiosi. In queste quasi sempre la stalla era piena di bovine, il granaio di provvigioni, il pollaio, il porcile, l'ovile, la cantina sufficientemente provveduti. Essi potevano avere ogni anno il campo dedicato alla cultura del canape, o del lino, che si maciullava, si pettinava e si veniva filando nell'inverno. Molte avevano fra i loro membri chi tessesse, cucisse, facesse i lavori del falegname, del bottaio, del fabbro, del cestaio ed altre industrie sussidiarie, le quali si esercitavano appunto nei momenti in cui o le subite intemperie, o la stagione sospendono il lavoro dei campi. Tutto questo faceva, che il tempo non sciupandosi da nessuno dei membri della famiglia, ma mettendosi a profitto da tutti e sempre, la domestica economia se ne vantaggiasse d'assai. Minore era anche così il numero degli artefici in campagna; cosicchè l'abbinare nelle medesime persone l'esercizio dei mestieri ed il lavoro de'campi conservava nella popolazione un più alto grado di moralità. Maggiore risparmio si faceva nel consumo degli strumenti agrari e degli utensili domestici, come pure in quello delle legna per il fuoco, per la lavatura ecc. Era possibile per essi di avere ciascuna il suo forno e di farvi il pane spesso, in guisa da averlo sempre salubre e buono. Proporzionalmente divenivano minori i rifiuti della tavola e del granaio, che si potevano sempre utilizzare per gli animali domestici. Tutte le spese occorrenti pella famiglia si potevano fare all'ingrosso, in modo da avvantaggiarsene qualcosa sempre anche in codesto. Tanto le spese quanto le vendite si potevano fare a tempo debito, quando maggiore ne fosse l'opportunità e con una perdita di tempo relativamente minore, avendo da occuparsene una sola persona per molti. L'abitazione dovendo presentare un'ampiezza corrispondente al numero de'suoi abitatori, maggiori comodità erano possibili e per le stalle di animali diversi e per lo allevamento de' bachi. Da tutti questi vantaggi ne proveniva l'agiatezza, che assicurava il possidente del pagamento dei suoi affitti. Poi se qualche anno Iddio versava straordinariamente le sue benedizioni sulla terra, per cui la numerosa famiglia del colono faceva degli avanzi, i suoi avanzi potevano tosto venire occupati nella compera di qualche campetto, onde gli affittaiuoli passavano nella categoria dei proprietari che lavorano, in parte almeno, la terra propria colle loro mani; classe fra tutte la più industre e la più morale.

Lo spettacolo, ripetiamolo, di tali famiglie patriarcali, che una volta era frequente anche fra di noi, come trovasi tuttavia presso alla razza slava, diventa sempre più raro. E quelle persone illuminate, che deplorano a ragione l'aumentare che fanno ogni giorno più nelle campagne i giornalieri nullatenenti, che tolgono alle proprietà necessariamente esposte ogni sicurezza; quelle persone che osservando i mali avvisano i rimedii, deggiono occuparsi a ristabilire nelle campagne condizioni simili alle sopra descritte. Dei possidenti deve essere in codesto principale la cura; per i quali l'inerte egoismo sarebbe il più cattivo calcolo d'interesse ch'e' potessero fare. Quel dire che molti di essi fanno, che i contadini sono diffidenti, ignoranti, ostinati, non torna punto in onore dei loro padroni, nè giova ad essi. Sta alla parte più illuminata il rendere l'altra fiduciosa, arrendevole, atta a fare col proprio l'interesse del padrone. Sta a lei l'esercitare sui contadini una tutela disinteressata, amorosa, caritatevole, facendo loro conoscere con pazienza ed opportunamente il loro vantaggio. I possidenti, massime se grandi, possono assai per ricondurre nelle campagne condizioni simili a quelle che noi abbiamo superiormente descritte; perchè essi soli possono, secondo le occasioni, alternare il consiglio al comando e far accettare agli affittaiuoli quei patti che vogliono, quando sono ragionevoli e devono tornare ad essi vantaggiosi.

Se il possidente, che ha sotto di sè molti affittaiuoli, mostra evidentemente di favorire in tutto quelli che stanno uniti fra di loro e di opporsi a quelle divisioni che nascono tuttodì fino fra fratelli che avrebbero tutto l'interesse a stare uniti, perchè la terra senza braccia non si lavora, e perchè divisi quasi sempre impoveriscono e terminano col divenire giornalieri; se questo facesse, in breve tempo il possidente muterebbe in meglio le condizioni economiche e morali del villaggio dove egli agisse di tal maniera.

Il possidente dovrebbe (che ne avrebbe da ultimo il suo tornaconto, trovando assicurati gli affitti e la terra più coltivata e quindi resa più produttiva) offrire patti migliori alle famiglie numerose di affittaiuoli, licenziando quelli che insistessero a volersi senza bisogno dividere, sordi a' suoi paterni ammonimenti. Alle famiglie grandi ei dovrebbe provvedere di maggiore comodità le case, perchè non si trovassero mai a disagio, ed anzi avessero allettamento a rimanervi. Perchè poi lo spirito di famiglia e di mutua cooperazione si rassodasse in tutti, dovrebbero i proprietari assistere alle feste di famiglia dove esistono tuttavia, e restaurarle dove andarono disusandosi. Essi dovrebbero di frequente intervenire alle feste per le nascite, per gli sposalizii, a quelle nelle quali si celebra il fine dei lavori agricoli, secondo le varie costumanze; fare che tutti i membri delle famiglie prendessero parte alle gioie comuni; approfittare dell'occasione per dire qualche parola che faccia impressione su quei villici, i quali non si dimenticano mai quando il padrone fa ad essi il viso sorridente; onorare in presenza di tutti il bravo capo di casa, la padrona che sa tenere in armonia la famiglia; incoraggiare i giovanetti che mostrano maggior inclinazione al ben fare. I possidenti dovrebbero in quest'opera di sociale educazione venire aiutati dai maestri e dai parrochi. Se il libro di lettura dello scolaretto di campagna non contiene esempi opportuni da additare, li trovi il maestro e procuri d'innamorare co' suoi racconti gli alunni di quella vita patriarcale. Il parroco poi deve conoscere, che meglio di tutte le prediche su virtù e vizii in astratto tornano opportuni ai contadini quegli insegnamenti diretti e pratici, che facciano ad essi conoscere il dovere di sopportarsi ed aiutarsi a vicenda nelle loro famiglie, senza garrirsi, senza contendere per interessi di poco conto, senza lagnarsi che il lavoro di uno dei rami della famiglia che ha per il momento più braccia da lavorare torni a profitto anche di chi ne ha meno. Le divisioni nascono nella famiglia dei contadini il più delle volte per questi motivi, o per qualche pettegolezzo delle donne. I parrochi dovrebbero insistere come su di un punto capitale contro quella mania del dividere e [illegible] vidore le famiglie degli agricoltori. Essi bene devono accorgersi, che le famiglie sminuzzate dei braccianti e giornalieri assai più facilmente sono accessibili al malcostume, alla tentazione dei furti campestri, peste della campagna, alla vita [illegible] che genera molti vizii. Col mantenere le famiglie dei contadini [illegible], opponendosi a tutte le scissure, essi verrebbero a abbreviare le cure del loro ministero, ed a prevenire molti malanni cui sarebbe arduo il guarire dopo. In questo adunque dovrebbero esercitare il loro ministero e dentro la chiesa e fuori.

I proprietarii di terre che sanno occuparsi della propria azienda un poco al di là dei rotuli e che vedono la necessità di controperare ai principii dissolventi della società, dovrebbero andare più innanzi su questa via. Facendosi sempre più sterminato il numero dei braccianti giornalieri anche nelle campagne, essi dovrebbero procurare di unire gl'individui dispersi, di raccoglierli in famiglia, onde riportarli nella classe dei coloni. Se le famiglie sono piccole, dovrebbero raccoglierne parecchie ed unirle in società sotto una propria direzione. Questo lo potrebbero specialmente i possidenti di campagna, che fanno lavorare le terre sotto alla loro immediata sorveglianza. [illegible] modi da tenersi nel formare tali società sarebbe lungo il discorrere. Basti l'averne fatto qui un cenno, non volendo divergere di troppo dal tema dell'*educazione sociale*.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Messager du Midi*, giornale che certamente non dovrebbe esser sospetto di liberalismo, stampa il seguente articolo del signor *Danjou*, che sottoponiamo alle considerazioni del *Cattolico* e dell'*Armonia*.

La famosa lettera del signor Gladstone sulla situazione del regno di Napoli è stata l'oggetto di critiche passionate e di confutazioni estese per parte di alcuni giornali francesi.

Si trovarono dei pubblicisti che difesero il re Ferdinando, giustificarono tutti i suoi atti, esaltarono la sua politica, e questo sovrano che, secondo il signor Gladstone, sarebbe un novello Pietro il crudele, sarebbe agli occhi dell'*Univers*, dell'*Assemblea Nazionale* e di alcuni altri giornali, un modello di virtù, di saggezza e di magnanimità.

Se non si avrà più tardi, per scrivere la storia, che queste critiche passionate e questi panegirici entusiastici, si sarà senza dubbio in grande imbarazzo per restituire al re di Napoli il suo vero carattere.

Senza aspettare questo giudizio definitivo della storia, noi crediamo non essere bisogno di ammettere l'esattezza o di riconoscere la falsità dei fatti allegati dal signor Gladstone per giudicare, non solo il re di Napoli, ma eziandio i governi che si sono succeduti dappoi più d'un secolo in quella bella parte dell'Italia.

Basta, per formarsi un'opinione a questo riguardo, interrogare tutte le persone che hanno visitato il regno di Napoli, e convincersi per la loro testimonianza che non havvi al mondo, [illegible] forse nel [illegible], una popolazione cristiana di nome che [illegible] data, più corrotta, più avvilita, più viziosa della popolazione napoletana.

Havvi, sì o no, nella sola città di Napoli venti o trenta mila sfaccendati, istupiditi a segno tale di vivere quasi come animali nella più orribile abbiezione? Havvi, sì o no, in quel paese migliaia di miserabili appena coperti di cenci e divorati da ogni sorta di schifosi insetti? Si incontra, sì o no, generalmente un popolo di mendicanti o di lacchè nelle vie di Napoli?

Se questo è vero, che bisogno havvi di cercare altri motivi di doglianza contro il governo del re di Napoli? Se ciò è vero, come mai trovansi scrittori per difendere e giustificare un tal governo?

Siamo in buona fede: se vi fosse al mondo una repubblica che offrisse lo spettacolo di degradamento del popolo che si trova a Napoli non invocherebbesi forse oggidì da ogni parte un tale esempio contro il sistema repubblicano? E non direbbesi che un governo il quale dà tali risultamenti è un governo giudicato e condannato?

Ma, dirassi, non è colpa del re di Napoli se una gran parte dei suoi sudditi è così profondamente istupidita, non è colpa sua se l'Italia in generale, ed il suo regno in particolare, sono in decadenza! Alla buon'ora, questo lo giustifica; ma in buona logica, che se ne deve conchiudere, se non che una monarchia quanto mai legittima, un potere fortissimo, un dispotismo senza limiti, non conservano nè rigenerano le nazioni!

Come? il re di Napoli sarebbe un sì gran re, così abile, così equo, così saggio, ed il suo popolo marcierebbe nell'ignoranza, nel sudiciume, nella miseria? Allora, che sarebbe dunque, gran Dio! se questo re non avesse tutte le qualità che gli si attribuiscono?

E quale dunque è la virtù propria del governo monarchico, se sotto questo governo, quando è illuminato e giusto, si può così assistere alla dissoluzione di una nazione.

Eppure, ecco il ragionamento al quale ci conducono gli imprudenti panegiristi del re di Napoli.

Ignoro se tutti i fatti allegati dal signor Gladstone sieno esatti, ho già detto che li credeva esagerati, ma quel che so, per averlo veduto co'miei occhi, si è che il regno di Napoli è uno Stato male amministrato, mal governato, senza libertà, non solo politiche, ma anche provinciali; so che questo governo è il più dispotico dell'Europa, senza eccettuare quello dello czar; so che uomini religiosi, d'una vita irreprensibile, d'opinioni quanto più moderate, qual è il venerabile padre Tosti ed altri benedittini del Monte Cassino, furono odiosamente perseguitati dal governo napoletano; so infine, che non havvi spettacolo più doloroso di quello della popolazione degradata e miserabile che s'incontra a Napoli.

Si comprenderebbe che vi fossero degli apologisti del re di Napoli, se col dispotismo del suo governo egli assicurasse la felicità de'suoi sudditi, se sotto l'influenza del suo potere assoluto si fosse veduta quella nazione migliorare. La Russia si è sempre ingrandita sotto l'autorità dello czar; la Francia sino a Luigi XIV fu debitrice della sua prosperità e della sua gloria alla monarchia. Ma a Napoli, ma in Italia, sotto la monarchia ed i monarchi attuali, la demoralizzazione va ognor crescendo, la decadenza si accelera, la cancrena sociale fa ogni giorno più rapidi progressi; e invece di voler sostenere, approvare simili cattive monarchie, sarebbe più giusto e forse più abile il separare la loro causa da quella delle buone monarchie, e non far sospettare che si sarebbe capace di desiderare o d'accettare per la Francia il regime che è stabilito a Napoli, e che si osa vantare.

Leggesi nel *Morning-Chronicle*:

Sardegna. — Un incidente è qui occorso poc'anzi, il quale spiega in modo sorprendente i benefici risultamenti del libero ed illuminato sistema di governo adottato dal Re di Sardegna e dal suo ministero. Non havvi per un monarca salvaguardia più sicura della sua confidenza nell'amore e lealtà dei suoi sudditi. La Sardegna, la quale fu sì chiara iniziatrice della libertà fra tutti gli Stati d'Italia, può andare superba di Vittorio Emanuele, il valoroso figlio di Carlo Alberto. Una serie di manovre militari su di una grande scala avrà luogo quanto prima in Alessandria. Il ministro della guerra chiese gli ordini del Re sul punto se la brigata Bersaglieri, alla cui guardia è affidata la residenza reale, avesse da prender parte a quelle manovre. Il Re sorrise, e disse non abbisognare di guardie. Il battaglione ebbe tosto l'ordine di recarsi al campo. Cosicchè Torino e Genova, le due principali città del regno di Sardegna, han lasciato partire senza tema le loro rispettive guarnigioni, confidando nella lealtà del popolo e nella popolarità del Monarca. Si dubita che siavi un'altra città in Italia dove si possa impunemente fare un simile sperimento. La *Gazzetta di Genova* riferisce, da Alessandria 23 scorso settembre, che il Duca di Genova fu ivi ricevuto con grande entusiasmo.

La *Corrispondenza austriaca* discute in un lungo articolo le note scambiate fra l'internunzio dell'Austria e la Porta Ottomana relativamente alla liberazione di Kossuth. Eccone alcuni passi molto significanti, sottolineati anche nell'originale.

Questo fatto ha mutato le nostre relazioni colla Porta: *ind'innanzi noi non avremo più a consultare che il solo nostro interesse politico.* Questo sarà in avvenire il movente della politica austriaca. Noi non facciamo minaccie, e neppure vogliamo, rimproverando, dare sfogo al nostro giusto sdegno. *Ormai noi non agiremo più che in vista del vantaggio nostro, quand'anche gli interessi della Porta e dell'Austria più non potessero conciliarsi, perchè non vi è più trattato che ci vincoli a quella potenza. L'esistenza sua non ci importerà più se non in quanto comporterà la nostra politica e la nostra sollecitudine per il mantenimento della pace.* L'incaricato d'affari austriaco ha reso la Porta responsabile di tutte le conseguenze che potrebbero derivare per l'Austria da questa violazione dei trattati. La condotta dei rifugiati e dei loro protettori stranieri non sarà probabilmente senza influenza sull'atteggiarsi del governo austriaco rimpetto alla Porta. Questa deve poter contare in qualche modo sulla riconoscenza di quelli che sono nemici nostri, e che essa coprì gelosamente colla sua protezione. La Porta, prima di mettersi per una via così pericolosa, avrà per certo esaminato seriamente se affidava a mani sicure i suoi futuri rapporti cogli Stati europei suoi limitrofi.

Torino, 9 ottobre.

RIFORMA DELLE SCUOLE DI LEGGE.

V.

Per quella medesima incoerenza della quale abbiamo già citati altri saggi, l'ultima commissione per la riforma delle scuole di leggi, dopo aver premesso che gli studenti *non debbono entrare bruscamente, ad un sol tratto nella loro carriera*, ma debbono esser *tratti dolcemente dal facile al difficile*, conchiude per la soppressione della cattedra dell'enciclopedia del diritto, che è appunto destinata a dare ai giovani un'idea sommaria e complessiva degli studi che sono per intraprendere, ed a raffigurare loro quel *mappamondo legale* che la commissione desidera. Vero è che essa propone di surrogarvi due corsi d'istituzioni; le une di diritto privato, le altre di diritto pubblico; ma siccome le prime abbraccierebbero l'esposizione del diritto privato romano e attuale; e le altre quelle del diritto costituzionale ed amministrativo, del diritto internazionale, del diritto penale, del diritto giudiziario, del diritto pubblico ecclesiastico; così con un altra palmare contraddizione manterrebbesi nella sostanza la cosa al tempo istesso in cui se ne respingerebbe il nome. Che altro è diffatti l'enciclopedia del diritto se non precisamente l'esposizione sommaria e complessiva di queste varie materie? E notisi che la commissione raccomanda di evitare ogni disquisizione *teorica, storica* e *tecnica*, e soprattutto di escludere ogni lavorio *di sintesi*. Ma non è per sè evidente che alle condizioni di questo programma risponderà molto meglio un'enciclopedia che non una trattazione bipartita in due corsi di istituzioni?

Bensì v'ha una differenza, ma a scapito del sistema della commissione. Dividendo senza necessità la trattazione, e moltiplicando i professori sopra una materia sostanzialmente identica, si disgrega e rompe quella unità e quell'armonia di esposizione, di vedute, di principii, che è pur tanto necessaria, massime per coloro che danno i primi passi nei *labirinti della scienza*, per valerci delle espressioni della commissione.

Anche la *storia del diritto* è colpita d'ostracismo; ma qui almeno se ne dà una ragione, seppure merita questo nome: si afferma cioè colla massima disinvoltura, e questa asserzione sta in luogo d'ogni raziocinio, ed a base del giudizio, che la *storia del diritto per gli studiosi dei primi elementi legali non può riescire che un enigma, presto dimenticato nel testo, perchè mal compreso nello spirito.*

Ma che è adunque di così astratto questa storia del diritto, che l'intelletto dei giovani non possa, neppure colla guida del professore, sorgere a farsene un concetto mediocremente chiaro e preciso? La commissione la quale ha tanta fiducia nel criterio dei giovani, quando si tratta della filosofia del diritto, che l'abbandona senz'altro lume ai conflitti delle opinioni filosofiche dei varii professori, per qual ragione è invece fatta così diffidente quando si tratta della storia del diritto, sino a crederli incapaci di comprendere la definizione e la esposizione dei fonti antichi e recenti della legislazione, e delle vicende che nel corso delle età abbiano sofferto?

La commissione anche qui zoppica dello stesso piede: ha dato una definizione della storia del diritto; poi l'ha chiosata a suo modo; e con un mirabile giuoco di parole, ha trovato modo di persadersi che quella è una parte troppo astrusa della scienza, perchè possa essere pascolo ai giovani intelletti! E notisi che essa versa non più sopra astrazioni teoriche, o sopra ragionamenti metafisici; ma bensì circa fatti positivi, reali, concreti, i quali per lo maggior numero son

noti, più o meno perfettamente, a qualunque persona di mediocrissima coltura!

L'economia politica non si può dir bandita, ma anch'essa, grazie sempre alla viziosa dialettica della commissione, trovasi collocata in una condizione ibrida ed anormale, per modo che mal si potrebbe definire se vogliasi o no che sia parte integrante degli studi legali; discutesi cioè nella relazione se appartenga o no alle scienze giuridiche; e si recano le ragioni del pro e del contro; e in definitiva par che si conchiuda pel sì, ma all' atto pratico i dubbi rinascono, e si inventa un mezzo termine per iscivolare fra le difficoltà che sonosi create, e che non si sa ora come sciogliere; si istituisce cioè una cattedra di *istituzioni* d' economia politica per il corso ordinario; e subito dopo si aggiunge che vi sarà un corso straordinario, nel quale riceverà un maggiore sviluppo; ed avvertasi che questa medesima commissione poche linee innanzi si pronunzia contro la distinzione dei due corsi. Altro saggio della incoerenza delle sue idee.

Ma mentre proscrive la storia, proscrive l'enciclopedia, proscrive la filosofia del diritto, e disputa con istranissima avarizia un palmo di terreno all'economia politica, la commissione invece larggheggia con insolita generosità verso il diritto romano; questo formerà oggetto di trattazione in tutti cinque gli anni di corso. Sebbene anche qui rinasce la solita oscurità circa le di lei intenzioni relativamente al metodo, posciacchè non si sa ben se voglia che venga insegnata nella sua purezza ed integrità, o se piuttosto desideri che sia una specie di corso comparato. Comunque, cinque anni s'impiegheranno a studiare un passato che può certamente sotto alcuni rapporti essere fecondo anche oggi di molti ed utili insegnamenti, ma che in mezzo al continuo moto ed al celere sviluppo delle istituzioni moderne, pare destinato ad essere in breve un testimonio storico della sapienza antica, piuttostochè un criterio pratico per il giureconsulto od il magistrato moderno. Ma checchè sia di ciò, e quand'anche si voglia cercare in esso la guida per l'applicazione delle leggi attuali, cinque anni saranno pur sempre troppi, perchè l'utilità del diritto romano non consiste per noi nel conoscere la testuale disposizione sopra un dato punto controvertibile, ma sibbene nella nozione esatta dei principii dominanti che il senno e l'esperienza dei romani giureconsulti aveano per ogni materia stabiliti; all'esposizione e dichiarazione dei quali non crediamo che un sì lungo periodo di tempo debba essere necessario.

Laonde riepilogando queste rapide osservazioni circa il programma delle materie proposto dalla commissione, esso, a nostro credere, pecca doppiamente, per eccesso cioè, moltiplicando senza necessità certi rami di insegnamento, e per difetto, omettendone altri. Che è quanto dire che pare a noi una superfetazione il corso straordinario di economia, mentre invece raggiungerebbesi meglio lo scopo surrogando alla cattedra di elementi di questa scienza, un' esposizione più compiuta della medesima, per esempio, in due anni; e neppure possiamo lodare le due cattedre di istituzioni di diritto privato e pubblico, parendoci preferibile lo unificarle, fondendole in una buona enciclopedia, aiutata dalla esposizione delle vicende storiche del diritto; così ancora troviamo eccesso nello spendere cinque anni intorno al diritto romano, difetto nell'abolire l'insegnamento della filosofia del diritto; bensì invece consentiamo volentieri alla soppressione delle istituzioni canoniche.

Ci rimarrebbe ora a toccare del metodo; ma qui la discussione diventa impossibile, perchè ci troveremo quandochessia d' accordo colla commissione, non appena cioè le piaccia ripudiar quelle conseguenze che con una flagrante incoerenza ella trae da premesse di tutt'altro significato. Così ha riconosciuto anch'essa che il metodo attuale è *vizioso, empirico*; ha dichiarato esplicitamente che è necessario *vengano le norme o principii generali del diritto esposti e sviluppati nel loro complesso, e coordinati in una sola teorica, che, ben meditata dagli allievi, li possa illuminare e dirigere per la risoluzione di qualunque caso speciale.* È pur essa la commissione che parlando del diritto civile, il quale è che ora porta seco maggior sviluppo, avvisa come dovrebbesi, invece di seguire più o meno materialmente la classificazione del codice, che può essere buona per un corpo di leggi, ma non lo è per un trattato scientifico, adottare una divisione più razionale, e dedotta dalla natura stessa delle materie, distribuendo l'insegnamento in quattro parti, rispondenti ai quattro anni di corso: le nozioni generali, la famiglia, le convenzioni, le cose.

Laonde a questo proposito non ci rimane altro fuorchè eccitare la commissione a mettersi d'accordo con se medesima.

Bensì vorremmo aggiungere un' altra avvertenza. La imperfezione radicale delle scuole di leggi è ormai un fatto notorio e incontrovertibile; lo è soprattutto dappoichè una commissione nella quale seggono *quattro* professori in esercizio, ed il primo ufficiale del ministero dell' istruzione, lo ha pubblicamente per le stampe dichiarato, denunciandolo come insufficiente, confuso, intricato, vizioso, empirico. L'opinione pubblica avea già precorso questo giudizio manifestandosi in questo senso nei varii scritti sopra questo argomento venuti in luce, e nei varii progetti or di pubblica, or di privata autorità in proposito formulati. Ragione e giustizia vorrebbero adunque che si provvedesse una volta, perchè le parole, se non preparino i fatti, son aria e nulla più; ed a chi voglia degnamente rispondere alla fiducia del Principe e della nazione non basta il parlar bene, ma si richiede eziandio un operare conforme.

Abbiamo recentemente letto in un giornale che si accagionava l'amministrazione militare dei ritardi che si frapposero al celere sviluppo dei lavori attorno alle fortificazioni di Casale, i quali si debbono invece considerare essenzialmente come conseguenza dei molti incombenti che, a norma delle leggi vigenti, si dovettero esaurire per l'occupazione degli occorrenti terreni. Per verità questi incombenti furono anche alquanto prolungati dal malvolere di taluno dei proprietari degl'immobili occupandi, per cui l'amministrazione dovette ultimamente domandare ai tribunali competenti la revoca d' un' inibizione che impediva l'intraprendimento dei lavori d'una delle più importanti opere difensive. Ora però che questa revoca fu pronunciata dal tribunale colla contemporanea condanna dell' opponente nei danni e nelle spese, si ha fiducia che i lavori procederanno d'ora innanzi con quell'alacrità che si desidera.

Già da molto tempo si sentirono i gravi inconvenienti cui può dar luogo una fabbrica di polvere stabilita come la nostra nel borgo Dora di questa città, ed il bisogno perciò di trasportarla in sito più adatto e meno pericoloso. Sentiamo con piacere che il governo è venuto nella determinazione di attuare questa dislocazione, ed ha perciò incaricato alcuni ufficiali di fare le opportune ricerche per la scelta del nuovo sito ove si abbia a collocare quello stabilimento. Questa determinazione riuscirà tanto più gradita, in quanto che i recenti casi di Coblentz e di Darrhaus hanno potuto ridestare non senza ragione le apprensioni degli abitanti di Torino.

Abbiamo sott'occhio l'*Apologia della vita politica di F. D. Guerrazzi* scritta da lui medesimo e pubblicata in un volume in-8, di più che 800 pagine. Imprenderemo quanto prima ad esaminarla in appositi articoli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge concernente la* Tassa *sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.*

(Continuazione).

§ III. — *Disposizioni diverse in ordine alle dichiarazioni.*

Art. 30. Le dichiarazioni sarannno estese sugli appositi stampati conformi all'unito modulo che gli esercenti potranno procurarsi gratuitamente dai sindaci dei rispettivi comuni.

Le medesime dovranno essere intestate all'esercente cui si riferiscono, e da questi firmate.

Art. 31. Ove la dichiarazione fosse fatta da altri che dall'esercente cui riguarda, vi si dovrà in prima consegnare le indicazioni personali relative a questi, e quindi quelle del dichiarante, in un col cenno della di lui qualità e dell'atto del suo mandato.

Art. 32. Nel caso previsto dall'art. precedente si dovrà dar visione al Verificatore nell'atto della presentazione delle relative dichiarazioni del documento per cui vennero queste fatte e firmate da altri che dall'esercente cui riflettono; e se tale mandato od incarico risultasse da semplici lettere queste dovranno unirsi a corredo delle stesse dichiarazioni.

Art. 33. Gli esercenti muniti di piazza sono tenuti a corredare le loro dichiarazioni colla copia autentica del relativo titolo.

Art. 34. Le società commerciali ed industriali di qualunque specie devono pure rimettere assieme alle dichiarazioni l'estratto autentico dell'atto di loro stabilimento.

Art. 35. Le dichiarazioni coi relativi documenti dovranno dirigersi o presentarsi al verificatore del distretto ove l'esercente ha il suo domicilio.

Le società s'intendono domiciliate nel comune ove risiede l'amministrazione, e quando abbiano più sedi, nel comune della sede principale

Art. 36. Il verificatore dà ricevuta agli esercenti o chi per essi delle consegnategli dichiarazioni in conformità del modello, facendo in essa menzione dei documenti positivi a corredo, e di quelli di cui ebbe soltanto visione.

Art. 37. Di mano in mano che le dichiarazioni pervengono al verificatore, esso vi appone il numero d'ordine progressivo in relazione ad ogni comune, e ne fa quindi provvisoria registrazione in apposito elenco, annotandovi i documenti rispettivamente uniti a corredo, o di cui ebbe visione.

Capo III. — *Liquidazione della tassa e formazione della matricola.*

§ 1. — *Revisione delle dichiarazioni è formazione della matricola per parte dei verificatori.*

Art. 38. La revisione delle dichiarazioni si compone di due parti.

La prima consiste nel supplire alle dichiarazioni state ommesse dagli esercenti;

La seconda nel rettificare le inesatte.

A tal uopo il verificatore deve porsi in grado di conoscere tutti gli esercenti professioni, arti e commerci del proprio distretto, e di apprezzarne esattamente la condizione rispettiva.

Art. 39. Fra il termine di 40 giorni dalla data di pubblicazione del presente regolamento, dovrà perciò trasmettersi al verificatore di ciascun distretto per mezzo delle rispettive direzioni.

1. Dai verificatori dei pesi e misure la nota degli esercenti iscritti nei loro registri per ciascun comune del distretto.

2. Dagli insinuatori quella de'notai ed altri esercenti già soggetti alla tassa di finanza.

3. Dai segretari dei tribunali di prima cognizione quella degli avvocati, causidici e liquidatori iscritti nei registri dei medesimi

4. Dai sindaci la nota dei medici, chirurghi, flebotomi, ingegneri, architetti, misuratori, estimatori e simili, non che quella di tutti gli esercenti arti, industrie o commerci che fossero o dovessero essere iscritti negli appositi registri comunali pel loro concorso ai dazi, cotizzi ed altre simili tasse, e che per la specialità della loro professione già non dovessero essere compresi nelle note dei verificatori dei pesi e misure.

5. Dai segretari dei consolati e dei tribunali di commercio e di prima cognizione la nota delle società scritte nei loro registri.

Art. 40. I funzionari indicati ai num. 1, 2, 3, 4 del precedente articolo nel fornire la prescritta nota dovranno aggiungere per ciascun esercente l'indicazione approssimativa della maggiore o minore estensione ed importanza dei rispettivi esercizi, dividendoli in vari gradi per ciascuna professione, arte o commercio.

I segretari dei consolati e tribunali di commercio e di prima cognizione aggiungeranno nella nota l'indicazione del capitale di ciascuna società di commercio quale risulta dagli atti costitutivi delle medesime.

Art. 41. Anche indipendentemente dalle suddette notizie, il verificatore dovrà procurarsi per mezzo d'informazioni e di visite nei singoli comuni le più esatte cognizioni:

1. Dello sviluppo delle principali professioni, arti ed industrie esistenti in ciascun comune del suo distretto.

2. Dei guadagni massimi e minimi di ciascuna professione, arte od industria, e dei diversi gradi intermedi in cui ciascuna d'esse si può dividere.

3. Del grado cui ciascun esercente può collocarsi fra quelli della rispettiva professione, arte od industria.

Art. 42. Rispetto alle manifatture e stabilimenti industriali, il verificatore s'informerà in special modo della loro estensione e degli strumenti di produzione che vengono in essi abitualmente adoperati, non che della quantità annua dei loro prodotti.

Art. 43. Scaduto il termine prescritto per la presentazione delle dichiarazioni, il verificatore le divide secondo le diverse professioni, arti o commerci, e colla scorta delle raccolte notizie, e di quelle altre che trovasse necessario di procacciarsi anche col mezzo di nuove visite, riconoscesse, e quali esercenti abbiano ommesso di presentarle, e vi supplisce d'ufficio; esamina poscia le classi dichiarate, le raffronta fra loro, e colle risultanze delle raccolte notizie, e le registra nella matricola. *(Continua).*

In adempimento del prescritto dell'art. 19 delle istruzioni del 19 ottobre 1839, e di quanto fu enunciato con circolare del 3 corrente, del comando militare di questa città e provincia, il sindaco della città di Torino notifica che il ministero di guerra ha determinato che i militari ascritti all' armata di riserva, alle case loro in congedo illimitato, sieno in quest'anno dispensati dall'intervenire alla rassegna annuale che dovrebbe aver luogo nella seconda domenica del corrente mese di ottobre.

Nello stesso tempo ricorda ai predetti militari l' obbligo che loro incombe di custodire accuratamente tutti gli oggetti del militare corredo, non senza loro inculcare l' obbedienza alle leggi ed il severo rispetto alla disciplina militare, di cui si persuade non andranno mai dimentichi.

— Il regio provveditore agli studi della città e provincia di Torino notifica, che in eseguimento del reale decreto 29 p. p. settembre gli esami di concorso ai posti gratuiti delle provincie nella nuova scuola di veterinaria stabilita in Torino, quest'anno per eccezionale disposizione del ministero di marina, agricoltura e commercio, si apriranno il dì 24 del mese corrente nel regio collegio di S. Francesco da Paola.

Potranno concorrervi, eccettuati gli allievi di veterinaria, quanti abbiano superato con felice successo in collegio pubblico gli esami di promozione alla filosofia; e dovranno prima dell'epoca sovraccennata presentare all'uffizio del regio provveditore agli studi, oltre alla domanda per l' ammessione al suddetto concorso ed una speciale dichiarazione di voler applicare allo studio di veterinaria, i seguenti recapiti debitamente legalizzati:

1. Attestato di promozione dalla rettorica alla filosofia;

2. Fede di nascita;

3. Certificato di buona condotta, rilasciato dalla autorità competente.

Gli esami anzidetti saranno in iscritto e verbali.

Lo scritto che dovrà eseguirsi in tre ore dopo dettato il tema, con espresso divieto di comunicare con chicchessia, di recarvi altro libro che il dizionario italiano o francese, e di uscir dalla sala prima d'aver consegnato il lavoro al professore assistente, sarà una composizione in lingua italiana o francese.

L' esame verbale verserà sulle italiane lettere o francesi, sulle quattro prime operazioni dell' aritmetica, e sul sistema metrico decimale.

Ai candidati più meritevoli cui verranno dal prefato ministero aggiudicati i posti gratuiti, sarà corrisposta mensualmente a carico della provincia la stabilita pensione, lasciandosi liberi nella scelta del domicilio, purchè pienamente rispondano al prescritto da' regolamenti che loro verranno in seguito notificati.

— Il signor Miani, recatosi testè a Londra, ebbe occasione di procurarsi un pezzo della corda sottomarina colla quale viene stabilita la comunicazione elettrica telegrafica tra la Francia e l'Inghilterra, e ne ha fatto presente al ministero della guerra.

Il ministro si è recato a premura di trasmetterlo alla regia galleria delle armi, affinchè il pubblico abbia agio di osservarlo.

Genova. — Ci scrivono da Genova:

Siamo lieti di poter annunciare che anche il collegio nazionale in questa metropoli trovasi in grado, mercè le particolari sollecitudini del sig. ministro della pubblica istruzione, di aprire al principio del nuovo anno scolastico il convitto per circa 30 alunni, non permettendo di più le circostanze in cui versa tutt'ora per la fabbrica nuova quello stabilimento. Non facciamo parola nè dei requisiti per l'ammissione, nè del trattamento, nè del corredo, nè della pensione, nè dell'istruzione fisica, intellettuale, morale, che vi si impartisce, essendo queste cose già note al pubblico, perchè comuni a tutti i nostri collegi nazionali.

Solo rendiamo noto che quella direzione si limita per ora a non ricevere che aspiranti dagli anni 7 ai 10 compiti; e che in quel collegio, oltre il corso speciale, havvi per legge aperto appositamente un altro di scienza commerciale. E come è nei nostri voti che prosperino questi stabilimenti su tutti i punti dello Stato, per il bene che siamo in diritto di ripromettersi, così nutriamo la più viva speranza che quello in Genova, anche col convitto, saprà mantenersi a quell' alto grado di estimazione, a cui è salito in questi tre anni, nei quali si apersero gradatamente i corsi di tutte le scuole.

Lombardia. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 7.

Con sentenza 6 corrente il consiglio di guerra in Milano condannò:

1. A sei mesi d'arresto militare, per clandestina introduzione di proibiti libri politici, *Vasini Pasquale* di Gaspare, d'anni 29, piemontese, ammogliato, tessitore, cattolico;

2. Alla medesima pena, per detenzione di una canna da fucile, *Trezzi Giovanni* di Carlo, d'anni 34, milanese, facchino, ammogliato, cattolico;

3. A due anni di lavori forzati, ridotti per grazia ad un anno di semplice arresto militare, per detenzione di una sciabola, *Bonfico Carlo* di Luigi, d'anni 30, milanese, operaio, celibe, cattolico;

4. Ad un anno di carcere duro, per discorsi sovversivi e possesso di scritti rivoluzionari, *Galleani Antonio* di Ottavio, d'anni 44, di San Colombano nella provincia lodigiana, dottor fisico, ammogliato, cattolico.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 7 ottobre 1851.

Roma, 4 *ottobre.* — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

La santità di nostro signore, vegliando indefessamente al miglior essere di tutti li suoi sudditi, ha di recente rivolto le speciali paterne sue cure ad una delle più estese classi dei medesimi, che è quella di coloro i quali professano le varie arti e mestieri in questa dominante. Nell' intendimento di stabilire tra di loro una intima unione che presti delle incomparabili garanzie ad ottenerne il conseguimento dello interesse religioso ed industriale, sua santità si è degnata commettere ad una particolare congregazione la proposta di quelle provvidenze, che prendendo l'ubino per il duplice interesse della vita spirituale e della vita materiale, valgano a rannodare con i più stretti vincoli, sotto l' autorità della Chiesa, che sola può renderle veramente utili e proficue alla società, le corporazioni industriali, e le confraternite religiose. Mentre la congregazione si occupa con ogni alacrità nella discussione e nello sviluppo dell' affidatole incarico, sua beatitudine ha voluto dare una pubblica e non dubbia testimonianza della clementissima sua propensione a concedere ai corpi di arte e mestieri di Roma una così benefica istituzione. Annunziammo già nel *Giornale* del 30 settembre p. p. che la santità sua nel dì precedente uscendo a piedi dall' ospizio apostolico di San Michele, erasi recata nella vicina chiesa di S. Maria dell'Orto, ma nell'angustia del tempo non ci fu dato di riportarne gli speciali ragguagli. In quel tempio meraviglioso per la eleganza della sua struttura, che è pensiero di Giulio Romano, e per la dovizia dei marmi e dell' oro a profusione versato nelle pareti e nella vôlta, erano riunite prima del 1801 tredici principali corporazioni di arti e mestieri costituenti ciascuna una propria università, che associate insieme sotto la grande insegna della religione, con miracoli di spese e donazioni avevano eretto e dotato quella chiesa in onore della augusta Regina dei cieli. A questo sacro tempio, che parla delle amiche glorie religiose di molti ceti di arti già riuniti in università, mosse sua beatitudine il dì 29 settembre venendo a piedi dall' ospizio di San Michele, accompagnata dagli eminentissimi signori cardinali Tosti ed Antonelli, e seguita dalla nobile sua corte. Al limitare di esso fu ricevuta dalla numerosa arciconfraternita genuflessa, formata da tutti individui di quelle corporazioni, e da monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi, che n' era a capo come vicario dell' eminentissimo protettore assente da Roma.

La santità sua orò innanzi l' Augustissimo Sagramento, ch' era esposto solennemente in forma di quarant' ore, e poi passando nel contiguo oratorio, si assise sopra un trono appositamente innalzato, dal quale ammise al bacio del piede quei confratelli. Indi a loro rivolta con parole consolantissime di bontà e di dolcezza, si degnò di manifestare ai medesimi com'erano attualmente dirette le paterne sue cure a pro delle varie classi degli artieri, e che ad un consiglio da lui espressamente formato avea commesso l' esame dei provvedimenti da prendersi, perchè riorganizzandosi queste corporazioni possa rianimarsi in loro lo spirito di religione, che è il massimo di ogni interesse, e migliorarsi ancora nella prosperità materiale. Degnavasi di aggiungere che queste aggregazioni riordinate dovevano porre un argine insuperabile alla irreligione ed alla immoralità della età presente, e che non mancando ancora tra il ceto degli artieri della traviata gioventù, dovevano gli individui di ciascuna aggregazione farsi della rispettiva corporazione di arte sempre nuovi proseliti al bene ed alla pietà, e fedeli ed onorati sudditi al trono. Compartiva da ultimo sua santità l' apostolica benedizione a tutti i confratelli ed agli altri astanti, che rimasero compresi da viva e sincera gioia per un tanto onore loro accordato; dopo di che si dipartiva per restituirsi al Vaticano, benedicendo pur anche all'affollato popolo che devoto lo attendeva al di fuori del tempio.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 1 *ottobre.* — La *Gazzetta di Madrid* pubblica varii decreti reali che hanno per iscopo di migliorare e riformare l'amministrazione dell' isola di Cuba. La presidenza del consiglio dei ministri sarà quella che tratterà per l' avvenire tutti gli affari concernenti i possessi d'oltremare, salvo per quelli che dipendono dai dicasteri delle finanze, della guerra e della marina, che continueranno ad essere amministrati da questi dicasteri rispettivi.

È creato un consiglio detto d'oltre-mare, il quale, oltre le sue attribuzioni, potrà prendere l'iniziativa e proporrà, per mezzo della presidenza del consiglio de' ministri, tutto ciò che giudicherà utile ai possessi oltremarini. Questo consiglio sarà presieduto dalla presidenza del consiglio de' ministri. Il vice-presidente di esso avrà un assegnamento di 60,000 reali, e i consiglieri ordinarii di 50,000.

La sezione d'oltre-mare del consiglio reale è soppressa: quella della marina è riunita a quella degli affari esteri. È creata alla presidenza del consiglio de' ministri una direzione generale sotto la denominazione d'oltre-mare.

La regina nomina Luis Lopez Ballesteros, ex-ministro delle finanze, consigliere di Stato e senatore del regno, a vice-presidente del consiglio d'oltre-mare.

Fra i consiglieri sono il generale Ezpeleta, D. Josè Ferrau, il conte di Mirasol, ecc.

— L'*Heraldo* pensa che la Spagna intiera dovrebbe aprire una sottoscrizione onde provare agli eroici difensori di Cuba tutta la sua riconoscenza e tutta la sua ammirazione.

— La *Gazz. di Madrid* (1 ottobre) pubblica lo stato della percezione di tutte le contribuzioni nel mese di agosto, comparata a quello dell'anno scorso. Nel agosto 1850 si è percepito 119,771,829 reali, 20 m., nel 1851 all'incontro: 123, 169,042 reali, 20 m. Vi ha

quindi una differenza in più di 3,397,913 reali.

FRANCIA. — I rumori allarmanti d'ogni genere che sono corsi in questi ultimi giorni, hanno gettato un vero timor panico fra le classi agiate in modo, che molte famiglie si sono munite di passaporto all'estero, pronte ad abbandonare Parigi al menomo sintomo di disordine. Queste inaspettate decisioni fanno bene sperare ai demagoghi ed i rossi, che al vedere questi preparativi di partenza degli amici dell'ordine, ne fannoun oggetto di gioia e di scherzo.

Prima della riapertura dell'Assemblea, la sinistra terrà una riunione generale onde determinare in modo definitivo la via da tenersi nelle grandi quistioni che saranno per agitarsi nel seno dell'Assemblea. Si può prevedere fin da questo istante, che la maggioranza di questo comitato, conseguente alle idee che ha comuni colla massa che rappresenta, non sarà per prestare verun soccorso ad alcun partito, od a veruna frazione di partito, che non si dichiari esplicitamente avverso alla legge del 31 maggio.

Vi è gran premura presso il generale Changarnier per sapere quale sia la sua opinione sulle diverse candidature alla presidenza futura. L'onorevole generale, per non iscontentare alcuno, rimanda i quistionanti da qui ad alcuni mesi, in cui dovrà, come egli dice il paese palesare chiaramente la sua volontà.

— I venti contrarii non hanno ancora permesso al *Malouin* di porsi in via alla volta di California. L'amministrazione ha approfittato di questo ritardo per aggiungere agli emigrati già designati altri 27, i quali sono giunti all'Havre.

Nello stesso tempo si sta con molta attività apparecchiando un secondo imbarco, che si organizza a Nantes.

Questa spedizione è destinata a trasferire quelli fra gli emigranti i quali conducono seco la propria famiglia. *Patrie*.

SVIZZERA. — Leggiamo nel *Nouvelliste Vaudois* del 6 ottobre le seguenti notizie:

La quistione dell'emigrazione ha dato luogo ad una vivissima discussione nel gran consiglio di Berna; questa importantissima questione è stata rimandata all'esame della commissione di pubblica economia. Ciò non ha impedito varii oratori, e fra gli altri il signor Stockmar, di segnalare moltri altri mezzi molto più profittevoli per venire in soccorso alla classe povera. Ciò che contribuisce ad accrescere e mantenere il pauperismo si è da un lato il poco sviluppo che si dà all'istruzione, e dall'altro il cumulo eccessivo della proprietà fondiaria in una sola mano. In quanto ai mezzi per soccorrervi, ve ne sono una quantità, come a dire il palazzo federale, l'*Hotel* federale delle poste, il disseccamenso delle maremme di Secland, l'eseguimento della rete di strade, il dissodamento di certe foreste collocate in pianura, un'educazione più industriale nel popolo i nuovi rami d'industria da introdursi ecc.

— Il sig. Stampfli dev'essere uscito di carcere il quattro del corrente.

Schiaffusa. — La costituente si è radunata ai tre per sentire il rapporto delle petizioni, il quale ha durato per più ore. Essa ha in seguito incaricata una commissione costituente onde elaborasse un progetto di costituzione. (*Idem*).

— Alla prossima sessione del gran consiglio il governo proporrà di abolire la guarnigione che è in permanenza a Basilea e di rimpiazzarla con un corpo il quale rinforzerebbe la gendarmeria. (*Journ. de Genève*)

Argovia. — Le elezioni per la costituente hanno avuto luogo. Il primo circolo federale ha eletto, a quanto dicesi, i signori Frei-Herosè, il colonnello Sieghied e Fischer, amendue partigiani dichiarati del sistema federale, contro il quale il popolo di argovia ha chiesta una costituente.

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *ottobre* (Per via telegrafica). — La Dieta federale ha deciso di escludere dalla Cofederazione le provincie orientali della Prussia, ed ha invitato il governo dell'Annover a dare delle spiegazioni sui reclami avanzati dall'ordine equestre di quel regno. Il re di Annover sarebbe seriamente ammalato. (*Gazz. d'Augusta.*)

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che il trattato commerciale fra il Belgio e lo Zollverein è stato rinnovato per un anno, avendo il primo acconsentito a portare da 5 a 7 1/2 silbergross (circa 1 fr. 90 cc.) il diritto sul ferro.

— Questi ultimi giorni è stata scoperta una truffa di un genere tutto nuovo. Un sarto, per nome Thomazek, venne dichiarato morto e sepolto nelle forme volute dalla legge, ed il fratello del supposto defunto percepiva somme rilevanti da due compagnie d'assicurazione sulla vita.

Giorni sono il procuratore generale fu informato che il sarto non era ancora passato agli eterni riposi, ma aveva solamente emigrato in uno dei paesi di questo mondo. Ieri il procuratore generale in compagnia di un ecclesiastico, di parecchi impiegati di polizia e di parecchi altri testimonii, si recò al cimitero cattolico. Si apre la tomba designata e si trova vuoto il feretro. Il medico che aveva spedito una fede mortuaria per attestare la pretesa morte del sarto, consapevole della truffa, fu immediatamente arrestato.

Annover, 3 *ottobre*. — Noi crediamo poter affermare che la crisi ministeriale, supposto che crisi vi fosse, è ormai terminata. Il ministero rimane, mantenendo i principii seguiti sino a questo giorno, e le riforme progettate saranno condotte a compimento. È il ministero stesso che ha fatto venir da Francoforte il signor Scheele per fargli dire al re quanto poca speranza rimanga all'ordine equestre di far ammettere le sue pretese dalla dieta germanica. Vuolsi che tutta questa storia della crisi ministeriale sia venuta dalla seguente circostanza. Il re avendo in questi giorni ispezionato le nuove costruzioni che le riforme progettate hanno reso necessarie, avrebbe detto: Questi sono castelli in aria. (*Boersenhalle*).

Baden. — Si legge nella *Gazz. delle Poste* del 4 ottobre:

Si poteva aspettare che in seguito alle misure adottate dal prefetto di polizia di Parigi contro i forestieri, molti di questi sarebbero ritornati nel granducato di Baden. Per tanto il governo ha diretto le seguenti istruzioni alle autorità subalterne: 1. Ogni individuo che non potrà provare di essere cittadino del gran ducato di Baden o di un altro Stato tedesco, dovrà essere respinto oltre i confini. 2. I sudditi badesi riceveranno un passaporto per restituirsi al loro domicilio; le autorità ne saranno ragguagliate ecc. 3. I forestieri e particolarmente gli operai sospetti dovranno essere respinti oltre i confini, ecc.

AUSTRIA. — Vienna, 4 *ottobre*. — Si legge nella *Presse* di Vienna:

Ci si annuncia che l'imperatore intraprenderà il 10 volgente mese il suo viaggio per la Gallizia, e impiegherà tre settimane circa per visitare quella provincia. Si crede che sarà di ritorno sul finire del mese.

Tutti i nostri fogli fecero ieri menzione di un consiglio ministeriale tenuto il giorno dell'arrivo dell'imperatore, nel quale si trattò delle istituzioni politiche proposte dal barone di Kubeck, presidente del consiglio dell'impero. Fu annunciato contemporaneamente che quelle proposte erano già state presentate alla sanzione sovrana, e che sarebbero pubblicate entro il più breve termine. Per quanto ci è dato di sapere da buona fonte, quest'ultima notizia è alquanto prematura. Le proposte di accordo combinate fra i due presidenti del ministero e del consiglio imperiale sono infatti già formulate, anzi pare che siano già stato oggetto di discussione nel consiglio dei ministri. Tuttavia non è guari possibile che, trattandosi di cosa di sì gran momento, la redazione del progetto sia tanto avanzata in sì breve tempo da poter già essere sottoposta all'approvazione sovrana. Per l'opposto noi crediamo poter arguire che passerà ancora qualche tempo prima che si faccia questa pubblicazione, poichè, da quanto sentiamo, vi sono ancora alcune questioni di forma da risolvere.

DANIMARCA. — Copenaghen, 2 *ottobre*. — Il giornale *Foedrelandet* annuncia che il governo ha spedito quest'oggi per l'Islanda due decreti reali, con cui sono rivocati dalle loro funzioni il governatore Christiannen a Rejowik e il signor Gudmusson. Si pretende che la revoca del governatore sia stata provocata da motivi politici; altri vogliono che sia stato sacrificato per mantenere provvisoriamente al suo posto il conte Frampe, bali d'Islanda.

RUSSIA. — Pietroburgo, 26 *settembre*. — Per invigilare più rigorosamente gli studenti dell'università di Wladimir a Kiew, l'imperatore ha dato ordine di aggiungere all'ispettore 8 assessori e 24 apparitori. Questa sorveglianza è stata provocata da ragioni politiche e religiose. (*Gazzetta di Spener*).

Kalisch, 27 *settembre*. — Il feld-maresciallo Paskewitsch è ritornato da Mosca a Pietroburgo nella notte del 26 al 27. Egli era partito da Mosca sino dal 12, ma il suo arrivo è stato ritardato dalle sue ispezioni a tutti i corpi d'armata incontrati per via. Una parte del sesto corpo di fanteria concentrato a Mosca resterà colà di guarnigione, il rimanente ritornerà ai suoi quartieri per svernare. Ma verso la primavera questo corpo d'armata sarà fatto avanzare verso i governatorati occidentali limitrofi della Polonia. Questa notizia è confermata da varie parti, anzi è noto che sono stati stipulati dei contratti per l'approvvigionamento delle truppe. Questa è una prova che la Russia si aspetta una crisi per l'anno venturo, e che non vuole lasciarsi cogliere alla improvvisa. Se la Russia fosse costretta a intervenire, potrebbe mettere in campo 360,000 uomini. In questo caso la Polonia sarebbe occupata dalle brigate di riserva, oppure dai granatieri e dalle guardie. (*Gazzetta Nazionale*).

Nel nostro n. 1167 abbiamo fatto cenno della riapertura delle *Scuole tecniche gratuite* solennizzate il dì 4 del corrente nel locale del già convento di S. Carlo. Crediamo ora far cosa grata ai nostri lettori pubblicando il discorso tenutovi dall'intendente sig. Antonio Milanesio, fondatore e preside di queste scuole nel quale egli dimostra i vantaggi e l'incremento che si attendono dall'insegnamento teorico, che giova sperarlo andrà presto estendendosi in maggior numero di provincie.

Ecco il discorso:

Miei diletti amici ed allievi,

Eccoci di nuovo riuniti. Qui voi vedete i vostri protettori; coloro che reggono i migliori nostri opifizii, le nostre più accreditate fabbriche industriali. Voi scorgete con essi i vostri maestri, i quali intenti come sono, a rialzare colla condizione intellettuale i materiali vostri vantaggi, non si stancano di assistervi con zelo paterno e porgervi benefica la mano sino a che l'opera loro generosa, già bene avviata, giunga a cogliere copiosi quei frutti, che hanno diritto di aspettarsi da voi.

Noi non dobbiamo dubitare che la protezione del governo, l'incoraggiamento che ci giunge da ogni parte e l'augusto patronato di S. A. R. il Duca di Genova, ritardino a farci sperimentare i benefici loro effetti, affinchè i nostri sforzi diretti ad un buon fine sieno coronati di felice successo.

I vostri studii stanno per ripigliare l'interrotto corso con maggior lena e vigore, e faranno più tardi conoscere con pubblico sperimento quanto possano il vostro buon volere, la vostra perseverante applicazione, la costanza e l'affetto degl'insegnanti.

Alcuni dei vostri compagni, fra cui Crotti Giuseppe, distinto macchinista e disegnatore, vostro maestro di meccanica, reduci or ora da Londra, dove recaronsi a contemplare i perfezionamenti delle arti e delle industrie dei due emisferi, quante cose maravigliose non avranno eglino vedute in quella metropoli del mondo industriale? Oh voglia Iddio che gli operai piemontesi, oltre all'aver imparato a vieppiù apprezzare i benefizii della vita ordinata a vera libertà, abbiano fatto tesoro di cognizioni (guidati ed ammaestrati come erano da persone illuminate) per poter pagare un debito sacro alla propria coscienza ed alla patria comune, la quale, dopo le largizioni fatte per essi, dovrà più tardi gustarne i dolcissimi frutti.

Fu per avventura in alcuni paesi principio di governo il permettere ben difficilmente che le classi operaie andassero oltre ai primi elementi della scienza, fatta retaggio esclusivo di classi più fortunate e più doviziose. Ma Iddio dotò l'umana specie dell'intelligenza e del senno con eguale misura, ed il popolano ha diritto anche esso di aprire il libro della sapienza, e grazie ne siano a quel *Magnanimo* che nell'alta sua mente riconobbe e guarentì a questo popolo così sacro diritto, gratificandolo di quelle libere istituzioni, senza le quali ogni studio, ogni istruzione è un'ironia per le masse.

Ora, o miei cari discepoli, voglio citarvi il nome di un distinto italiano, che l'aura della libertà condusse nel nostro Piemonte; in quest'arca santa che accoglie i destini e le speranze d'Italia tutta, che ospita gli esuli illustri delle provincie sorelle, che fa tesoro del loro ingegno, della dottrina, dell'esperienza e del tempo per un miglior avvenire; in questo Piemonte, non conturbato da intestine lotte, dove l'accordo del governo e del popolo non manca, nè può mancare giammai, perchè la fede del Principe è l'arra della fede dei popoli; questo Piemonte, splendido esempio di militari prodezze, culla eterna di nobilissimi ingegni, dove la face della libertà si conserva, si alimenta e vivifica; dove uno Statuto fiorisce all'ombra del nazionale vessillo; questo Piemonte dove serbasi intatto il santuario della fede italiana, dove la tribuna e la stampa, il magistrato e la cattedra compiono a gara il sublime mandato che legò loro la patria per reclamarne, quando che sia, frutti numerosi e maturi; questo Piemonte infine custodisce il germe di quelle utili associazioni, di quella mutua istruzione, onde Italia tutta non ha guari insuperbiva e splendeva. E voi, reggitori dei nostri stabilimenti industriali, dai quali mi veggo fiancheggiato, voi stessi ne siete vivo e luminoso esempio. La vostra società di mutuo insegnamento che io desiderai istituita per pascere la mente dei laboriosi artefici, e rialzarne colla condizione dell'intelletto la social posizione; queste scuole che già da un anno iniziavansi, mediante la generosa vostra cooperazione, io mi allegro nell'anima di vedere ogni giorno più prosperose e fiorenti.

Lo zelo e l'indefessa operosità del vostro benemerito presidente Pietro Bertinetti e dei membri del consiglio amministrativo, seco giunta l'instancabile operosità dei miei distinti colleghi, che con tanto senno e dottrina vi fan parte delle loro cognizioni e dei loro studii, mi persuadono immenso il benefizio che da questo cibo dell'anima ricaveranno i socii allievi, e con essi lo Stato e l'Italia.

Perdonate, o miei benevoli uditori, se trascinato quasi involontariamente dalla premessa digressione, io pronunzio un po' tardi il nome del distinto italiano mentovato più sopra. È questi Gian-Alessandro Maiocchi, ingegnere, già professore di fisica e di matematica nel Lombardo-Veneto, ed ora professore sostituito di fisica sperimentale nella nostra università, e professore di filosofia positiva nei collegi, le cui opere di scienze elementari sono in tutta Italia tenute in quel pregio che meritano, e singolarmente da quel grande ingegno del nostro professore Giulio, di cui sì alto suona la fama.

Il Maiocchi, uomo rispettabile, precocemente incanutito dalle elucubrazioni assai più che dagli anni, io ve lo addito tra noi, ed il cuor mio gode altamente di parteciparvi che, mosso qual è da vero spirito filantropico, non dissente di unirsi a me ed ai miei distinti colleghi per darvi alcune straordinarie lezioni di fisica applicata alle arti. Grazie, grazie infinite gli siano rese da noi tutti per le nobili disposizioni del generoso animo suo intese al solo vostro vantaggio ed al bene della patria comune.

Noi dobbiamo egualmente essere grati ad un altro esule italiano, distintissimo nel disegno d'architettura, che fece i suoi studi a Milano, ed ottenne nel 1849 nella nostr'accademia Albertina il premio maggiore per disegni d'invenzioni architettoniche. Questo giovine artista è qui pure tra noi, ed è Aimetti Cipriano; l'animo mio pur gode di dovervi far noto ch'egli si dispone egualmente per nobile slancio di generosità a sussidiare nelle nostre scuole il professore d'architettura Gallo Giovanni.

La nostra società, che suona mutua istruzione, ha pure nel suo seno un socio onorario, Gibelli Giovanni, distinto artista in lavori di stucco, il quale, spinto da viva bramosia di aggiungere alla vostra istruzione, si offre generoso a farvi parte delle estese sue cognizioni nelle arti belle, oltre le lezioni che già porge l'esimio prof. Moja Angelo nella prospettiva e nel disegno d'ornato.

Mentre da un canto noi dobbiamo congratularci di questi nuovi sussidii, che la generosità di distinti ingegni ci offre nello scopo di renderci più facile la nostra missione, noi dobbiamo per altro canto manifestare i veraci nostri sentimenti di gratitudine al venerando prelato ed all'esimio magistrato, che col maggior possibile interessamento ci hanno procurato il mezzo di poterci accingere alla non facile nostra impresa. Intendo parlare del reverendo abate Moreno e dell'eccellente conte Siccardi, che vollero onorare questa nostra adunanza. Essi interposero la loro mediazione perchè il Sovrano ci concedesse questo locale necessario alle nostre scolastiche esercitazioni. Voi dovete, miei cari, saper buon grado a questi vostri benefattori, veri amanti dell'istruzione popolare, e portare scolpiti nel cuore i più vivi sentimenti d'indelebile riconoscenza.

Nè con minor sollecitudine si volgono sopra di voi gli sguardi del provvido nostro governo, di cui con vero orgoglio vi addito il rispettabile ministro della pubblica istruzione. Questa inspettata presenza è per noi un pegno prezioso del favore con che le sue cure vorranno estendersi su questa popolare istituzione; e del frutto che indi più largo germoglierà, lascio alla vostra mente, lascio al cuore del ministro il soave presentimento.

Proseguite adunque, miei buoni compagni, con coraggio e perseverante impegno i vostri studi, ed abbiate sempre presente l'*amore della patria*; questo amore che dolcissimo suona nei nostri cuori, non saprebbe la rozza e disadorna mia penna ritrarre sì felicemente come il fece la faconda ed erudita penna dell'esimio teologo coll. ab. Baricco, uno degli incliti nostri vice-sindaci, zelante moderatore delle scuole comunali, e che abbiamo la sorte questa sera di possedere.

Ma soprattutto vi raccomando, miei buoni amici, di aver sempre scolpito nel vostro cuore il rispetto alla religione, alla morale, alle leggi, imperocchè non sarebbe buon operaio chi non fosse prima di tutto buon cristiano e buon cittadino. Nè io mi stancherò mai d'inculcarvi questa grande e sublime verità, che l'uomo senza religione è un corpo senz'anima; senza la vera religione, prima base dell'ordinamento sociale, ogni libertà sarebbe un nome vano, come sarebbe vanità ogni umana speculazione.

Non vi sfugga poi, miei cari alunni, che sopra di voi sono rivolti con ansietà ed affetto gli occhi dei popoli italiani, dei vostri concittadini, del nostro municipio, di cui qui scorgo l'illustre sindaco cav. ed avv. Bellono, che cogli altri padri della patria, che gli fanno luminosa corona, si consacrano con rara abnegazione e con zelante sollecitudine al bene del felice nostro paese. Io non ho termini che non riconosca inferiori al debito mio per averci onorati dell'ambita loro presenza in questa lieta adunanza.

Se le scuole serali degli apprendisti operai, che essi hanno instituito con vera paterna sollecitudine, debbono far scala a questo tecnico istituto, che n'è il compimento ed il corollario, ne viene per necessaria e diretta illazione che quest'ultimo ha un egual diritto alla predilezione, al patrocinio, al favore della nostra civica amministrazione, ed io qui l'invoco per esso, e lo spero.

Più particolarmente e più da presso è poi rivolto sopra di voi lo sguardo dei vostri parenti e dei vostri principali, che vi amano e vi proteggono, e non hanno mai disgiunto dal pensiero del vostro ben essere materiale e morale, il vivo sentimento della patria gloria, di cui vigile e primo custode salutiamo il nostro Re Vittorio Emanuele II, degnissimo erede delle paterne virtù, che brilla come astro di libertà, sorretto dall'amore dei popoli, sopra un trono italiano, d'onde illumina, feconda, allieta queste fortunate contrade e i cui raggi benefici si estenderanno, speriamo, a conforto e sollievo di tutti i nostri fratelli dall'Etna di fuoco sino al Cinisio di ghiaccio.

Viva il Re, viva lo Statuto, Viva il Duca di Genova, augusto Patrono delle nostre scuole tecniche!

DECESSI *dell'8 ottobre in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4419

ULTIME NOTIZIE.

Chi voglia esilararsi legga una pretesa corrispondenza di Torino inserita nella Gazzetta ufficiale di Milano dell'8 ottobre!! Fra i *Sonetti* e le *epistole* e i *tributi* di omaggio la Gazzetta aulica apre un *bazar* d'un gusto squisitissimo! Il male è, che i piemontesi non comprano così facilmente le merci straniere!!

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* dell'8 corrente pubblica la seguente notificazione di quel comandante militare conte Gyulai.

« Nello scopo di dare agli abitanti del regno Lombardo-Veneto una prova delle paterne sollecitudini dell'i. r. governo e dell'instancabile clemenza del nostro augusto sovrano, sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky, facendo uso dell'autorità già impartitagli da sua maestà, ha trovato con ossequiato dispaccio 2 corrente mese, N. presid. 1090-M. S., di determinare: che alle persone civili, in corso di pena per le minori trasgressioni politiche emergenti dallo stato di assedio, sia intieramente condonato il loro castigo, quando questo, o per sentenza del giudizio militare, o per grazia del suo preside, non oltrepassi un anno di semplice arresto militare.

In conseguenza di ciò riacquistano subito la libertà tutti gli arrestati civili che trovansi nel caso summenzionato.

Milano, l'8 ottobre 1851.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 7 *ottobre*.

Sommario. — Contraddizioni ed impotenza dei nostri tempi. — Combattimento a Bellisle — I Blanquisti ed i Barbesiani. — L'elezione di Parigi. — Evoluzioni legittimiste — Il generale Changarnier. — Destituzione di un cugino del generale Cavaignac — Il colonnello del 6 reggimento di linea rampognato per il suo ord.ne del giorno. — Abd-El-Kader ed il governo di Luigi Filippo.

Non vi devono sorprendere o scoraggiare le contraddizioni di una corrispondenza quotidiana sulle cose di Francia. A voi probabilmente dorrà di nulla capirne, ed è questo il più bell'elogio che possiate fare al vostro corrispondente, ed è una prova ch'egli dipinge con precisione giorno per giorno la situazione ognor più oscura del suo paese.

La storia di questi tempi a nissun'altra si assomiglia; ciò che la caratterizza è la sua impotenza per il bene e per il male: tutto è ignavia o aborto. Gli uomini si stemprano, si minacciano, ma aspettano senza nulla osare intraprendere nè per la salvezza, nè per la rovina del paese. Figuratevi trenta milioni d'uomini rinchiusi in una caverna di cui non si conosce l'uscita: ognuno propone il suo piano di salvamento, tutti parlano in una volta, l'idea di ciascuno è respinta da tutti e nessuno si muove temendo d'innoltrarsi maggiormente nelle tenebre. Tale è la Francia.

Se qualcuno potesse ancora essere in dubbio sulla situazione che sarebbe riservata alla Francia sotto la repubblica democratica e sociale, basterebbe per dargliene adeguata idea un fatto accaduto testè a Bellisle. I prigionieri politici, parteggiando gli uni per Blanqui, gli altri per Barbès, sono venuti due volte a furioso combattimento in cui rimasero dei morti. Vedete dunque uomini colpiti dalla giustizia del loro paese, eppure nella loro cattività i loro sentimenti predominanti sono l'odio e la divisione; che cosa dunque avverrebbe all'indomani della vittoria?

Per spiegare la lotta accanita dei barbesiani e dei blanquisti bisogna ricordarsi dell'odio che si portano a vicenda Blanqui e Barbès, le cui reciproche recriminazioni si manifestarono persino dinanzi all'alta corte di Bourges.

Barbès, spirito generoso ma debole, fanatizzato dai sogni comunisti, attristatori della sua vita, è l'idolo dei democratici coi quali cospirò e combattè durante il regno di Luigi Filippo.

In quanto al signor Blanqui teorico selvaggio e rivoluzionario fino al sangue, è uno di

quei caratteri terribili che talvolta il Creatore getta in mezzo alla società come un enigma. Dotato di qualità eminenti, respinto dalla sua famiglia, il suo fanatismo ha fatto dei progressi nel suo isolamento. Messo alla prova dalle persecuzioni politiche, i suoi amici lo accusano di avere sotto la monarchia tradito i suoi complici. Un documento gravissimo gli è stato prodotto contro e secondo la nostra opinione, disinteressati come siamo nella questione, si è malamente giustificato contro questa incriminazione. Tale è l'opinione di Barbès il quale lo accusa di aver fatto mandar a vuoto con la sua viltà la rivoluzione del 12 maggio 1839. Ciò che è indubitato si è che il signor Blanqui, uomo di consiglio, si è sempre ecclissato nei giorni della battaglia.

L'elezione d'un rappresentante a Parigi in rimpiazzo al generale Magnan, è aggiornata. Il sig. Faucher insisteva perchè essa avesse luogo il 25 del corrente; ma il consiglio dei ministri è stato d'avviso contrario.

Ad ogni modo però, volendo la legge, che i rappresentanti dimissionari sieno rimpiazzati nello spazio di sei mesi, ed il generale Magnan avendo data la sua dimissione nei primi giorni di giugno, l'elezione non potrà essere protratta al di là dei primi giorni di dicembre.

Non si tratta più per ora del sig. di Joinville, che sembra in timore su questa prova. Noi crediamo che il principe sia stato male informato; giacchè nello stato attuale degli spiriti, e vista l'astenzione dei democratici i quali si rifiutano sempre di votare sotto l'impero della legge del 31 maggio, il suo successo era assicurato a Parigi. Ma forse da un canto è meglio che il principe non dia ai repubblicani questo appiglio, di essersi fatto eleggere dal suffragio ristretto, riserbandosi intatto pel suffragio universale.

Non si sa ancora quale sia per essere il candidato moderato designato dal governo.— Come era facile di prevedere la parte legittimista che doveva dare i suoi voti al sig. di Joinville fa pochi progressi, o meglio si scioglie. Si domandavano al principe dei pegni, che non poteva nè promettere nè attenere. Ciò che si conferma si è la defezione del grosso dell'armata Berryer che passa sotto le tende del generale S. Priest. Quest'ultimo ha sedotto il duca di Levis, che gode l'intiera confidenza del conte di Chambord. Questa diserzione si fa pure in odio al bonapartismo, ma si ignora se i legittimisti abbiano un candidato per cui votare, il quale non sia nè Luigi Napoleone, nè Joinville.

Si parla sempre del generale Changarnier col quale si tratta in questo senso. Ma il generale è imprendibile. Quando i legittimisti credono di tenerlo, pubblicano nei giornali, che il generale Changarnier consente a dare quel pegno che gli si richiede e voterà contro la proposta Créton; e la sera stessa si trova una smentita nel *Messager de l'Assemblée* organo del sig. Changarnier.

Quest' affare va come tutti gli altri, fa un passo innanzi e due indietro.

Il signor Cavaignac direttore del registro a Cahors e cugino del generale, è stato inviato collo stesso impiego a Poitiers. Si è voluto allontanare questo funzionario dal paese in cui il generale è stato eletto, e togliergli così un mezzo d' influenza. Non si crede che l'amministrazione raccolga un gran benefizio da questa misura. Il generale Cavaignac ha una notorietà che lo dispensa dal ricorrere alla propaganda bene illusoria in tempo di suffragio universale, de' suoi parenti ed alleati.

Il ministro della guerra ha diretto un biasimo ufficiale al colonnello de Gardereus, il quale nel suo proclama al 6.o di linea, chiamato di guarnigione a Parigi aveva manifestato uno zelo compromettente.—Il corteggio del presidente è furioso per questa misura e il signor de Persigny è irritatissimo contro ciò che egli chiama un sistema di scoraggiamento e disaffezionamento applicato a tutti i funzionari che vogliono dedicarsi alla persona del presidente. Lo stesso Persigny parla anche con poca riserva della *codardia* dei generali che hanno rifiutato il loro concorso alle ultime combinazioni extra-costituzionali delle quali era l'ispiratore.

Lord Londonderry nella sua lettera al presidente della repubblica sulla prigionia di Abd-El-Kader, faceva gravare sul governo di Luigi Filippo l'accusa d'aver mancato ad un trattato che garantiva la libertà all' emiro. Il duca di Nemours con una lettera diretta al *Morning-Post* respinge tali insinuazioni, e stabilisce, con una relazione di fatti, che Abd-El-Kader si è trovato prigioniero senza condizioni.

Una lettera di Parigi annuncia che è stato ritirato l'ordine di espulsione degli italiani citati ieri nella nostra corrispondenza.

Si legge nella *Patrie*:

Abbiamo riferito nel nostro numero di ieri il sequestro fatto a Roma di alcune freccie avvelenate, destinate ad essere lanciate per le vie contro i passeggieri designati all' indignazione demagogica, e di una macchina infernale carica di palle e di mitraglia, simile a quella che fu diretta non è molto contro la casa dul signor Mengani.

Questa scoperta dovuta a due doganieri si deve attribuire al mero caso, il quale ha fatto incontrare a questi uno strumento di morte, a vece di un oggetto di contrabbando.

Progetti così orrendi, non devono punto meravigliare alla nostra età, e noi non saremo di quelli che se ne meraviglino punto. Ma noi domanderemo, come mai colla protezione del corpo di armata francese che da due anni si trova colà, il governo pontificale non sia ancora pervenuto a formare un' amministrazione forte abbastanza, ed abbastanza vigile per assicurare la tranquillità pubblica, e prevenire gli attentati di cui siamo con tanta ragione indignati.

La Francia ha diritto d'istruirsi e di dolersi di questo stato di cose. Quando i suoi soldati, i suoi figli saranno forse i primi esposti ai colpi degli assassini, non si deve lasciar fare in modo che il sangue versato ricada sopra di lei.

Francoforte, 4 *ottobre*. — Il conte di Pralormo inviato straordinario ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna presso la Confederazione germanica ha rimesso le sue credenziali al presidente della Dieta.

(*Giorn. di Francoforte*).

Spagna. — La *Nacion* riferisce essersi nel consiglio dei ministri decisa la riapertura delle Cortes pel 1 novembre.

— La regina Maria Cristina è aspettata ai 4 alla capitale.

— Il duca di Valenza, generale Narvaez non entrerà a Madrid, che all'epoca della riapertura delle Cortes.

Portogallo. — A Lisbona il 29 settembre vi era stato un allarme di sommossa. Il duca di Saldanha ne era stato avvertito alla sua villa, a mezzo di corrieri spediti in tutta fretta. Chi diceva che trattavasi di un movimento contro-rivoluzionario, chi settembrista. Nulla però era avvenuto; ma il governo ne è inquieto. La condotta del duca di Terceira è sospetta molto.

Inghilterra. — Tutti i ministri sono aspettati a Londra per la riunione del consiglio che avrà luogo il 14.

— Alcune lettere di Waterlord annunziano che molti contadini dopo aver raccolte e vendute le messi, sono partiti alla volta d'America per istabilirvisi.

— Si sono ricevute notizie di Nuova-York del 24 settembre col mezzo delle poste reali. Queste notizie sono affatto destituite d'interesse. Le notizie di California del 15 agosto continuano ad essere favorevoli.

— Dalla terza edizione del *Sun* del 6 si rileva che il numero delle persone che visitarono il palazzo di cristallo alle 4 dopo mezzogiorno era di 107,058.

Borsa di Parigi *del 6 ottobre*. — Il 5 per 0|0 chiuse a 91 85 in ribasso di 5 cent.

Il 3 per 0|0 a 56 10, in ribasso 10 di cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 79 70, in aumento di 10 cent.

Le antiche obbligazioni del Piemonte da 950 a 965.

Borsa di Parigi *del 7 ottobre*. — Il 5 per 0|0 a 91 80 in ribasso di 5 cent.

Il 3 per 0|0 a 56 15 in aumento di 5 cent.

Il 5 per 0|0 piem. (c. R.) da 79 70 a 80 franchi in aumento di 30 cent.

Londra. — Alla borsa del 6 i fondi piemontesi hanno avuto un aumento dell'1 0|0, ed ora sono all'1 1|2 di sconto

S. NICCOLINI *gerente*.

Il sottoscritto avendo letto le memorie sulla campagna di Lombardia del 1848 del colonnello Francesco Anfossi, stampate nello scorso settembre in Torino, tipografia Fontana, trovasi in dovere:

1. Come ufficiale d'onore di protestare altamente contro le calunniose asserzioni di cui ridonda quel libro a danno della propria riputazione, nonchè di quella d'altri onorevoli uffiziali superiori e colleghi; la quale protesta in apposito opuscolo sviluppata sarà fra breve di pubblica ragione.

2. Come leale italiano smascherare l'autore delle suddette memorie, onde darlo a conoscere pienamente tale quale è, e premunire così la patria da ulteriori dolorose sorprese.

Intanto ad antivenire ogni sinistra impressione che quelle memorie potessero lasciare, unisce qui il sottoscritto copia del bullettino ufficiale pubblicato del generale Durando sul fatto d'armi del 22 maggio, affinchè i lettori confrontandolo con quanto l'autore delle memorie afferma al capitolo sesto, pagina 100, possano fin d'ora giudicare la veracità di quello storico. *Ab uno disce omnes.*

Vela Vincenzo
ex-magg. comand. interinale
il Reggimento della Morte.

Al comitato di guerra di Brescia (1).

Dal quartier generale di Monte Suello, 26 maggio 1848, ore 4 pom.

Il mio breve ragguaglio sul combattimento del 22 corrente fu da me diretto a codesto comitato la sera medesima, appena cessato il fuoco, nella premura di far cessare l'allarme a cui diede luogo la temuta invasione degli austriaci. Non avendo avuto tempo di ricevere i rapporti circostanziati dai rispettivi comandanti dei corpi lontani dal mio accampamento, ho dovuto, mio malgrado, omettere alcuni incidenti onorevoli di questo bel fatto d'armi, e il nome di molti uffiziali e individui che vi presero una parte distinta.

In questo numero sono i bravi civici bagolinesi, diretti dal loro degno arciprete il signor Gatta, e il reggimento della Morte, comandato interinalmente dal maggiore Vela. Quest'ultimo reggimento sostiene da un mese i disagi e le fatiche degli ultimi avamposti di Lodrone in faccia al nemico con quello zelo e successo, che è comprovato dagli anteriori scontri, di cui codesto comitato ebbe a suo tempo cognizione.

In quello del 22, solo la superiorità del nemico, e il trovarsi il suo fianco sinistro compromesso, poterono forzarli alla ritirata, nella quale, come codesta magistratura sa, risaltano maggiormente il valore e il sangue freddo degli uffiziali e bassi uffiziali. Essa venne coperta dalla quarta e ottava e parte della terza compagnia di quel corpo, il di cui comandante, signor maggiore Vela, mi ha rimesso l'elenco di quelli che meritano speciale menzione: e sono i seguenti:

Tenente Guerini, Raibaud comandante della quarta compagnia, sottotenente Pedaja, signor Vicenzini comandante dell'ottava, tenente Paris, sottotenenti Pennuti e Viscoli. Contribuirono ad animare il valore dei soldati e ricondurli all'attacco, i capitani De Angelis, Crugnola, il cappellano Don Aimo e il signor Carletti primo chirurgo, il quale venne pure a Monte Suello a prestare i suoi servigi al reggimento bresciano.

Tutti questi, come il signor maggiore Vela e il suo aiutante Berta, sono degni di essere raccomandati alla benevolenza di codesto comitato, [illegible] che mi reco a grato dovere di fare in onore della verità e della giustizia.

Ho l'onore di protestarmi colla più alta considerazione.

Il gen. comand. Giacomo Durando.

Per copia conforme all'originale
Avv Angelo Mazzoldi *segr. gen.*

(1) *Il comitato ora composto dei signori Caprioli, Laffranchi, Federici, Chizzola.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***La Sposa di Murcia***. — Ballo ***Narciso***.

SUTERA. — La drammatica compagnia R[illegible] e Preda recita *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, con Meneghino,

GERBINO. — La drammatica compagnia Bond[illegible] Romagnoli recita: *L'Importuno ed il Distratto*

REGIO. — *Relâche*.

— Demain, 11 octobre, quatrième répresentation [illegible] M.lle **RACHEL**, ***Polyeucte***, tragédie de Corneille en 5 actes, précédée de la comédie de M.r Armand Barthet, ***Le Moineau de Lesbie***.

MINISTERO DELLE FINANZE. (**Gabelle.**) Quadro comparativo de' prodotti delle Gabelle durante il primo semestre 1851.

	Terraferma 1851	Terraferma 1850	Terraferma 1849	Sardegna 1851	Sardegna 1850	Sardegna 1849	Totale 1851	Totale 1850	Totale 1849
Dogane . . . L.	[illegible]	8558526	[illegible]	661635	[illegible]	[illegible]	7694199	9530321	[illegible]
Sali . . . »	[illegible]	4729389	4676186	203713	[illegible]	[illegible]	5075095	4868144	[illegible]
Tabacchi . . . »	[illegible]	5607058	5707631	343780	341570	[illegible]	6127700	5948628	[illegible]
Polveri e Piombi . . »	[illegible]	[illegible]	249116	17219	[illegible]	15245	357479	290880	[illegible]
Gabelle accensate . . »	[illegible]	[illegible]	2332322	»	»	»	2364272	2332322	[illegible]
Dazio di Torino . . »	1004077	[illegible]	[illegible]	»	»		1004077	982937	[illegible]
Totale L.	21396472	22484567	22172924	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	23407073

Diminuzione nel 1851 rispetto al { 1850 L. 1330410 / 1849 » 784251

Quadro comparativo de' prodotti delle Gabelle di Terraferma, durante i mesi di luglio e di agosto del 1851.

		1851	1850	1849
Dogane	luglio L.	1689720	1415659	1250732
	agosto »	[illegible]	1641072	1605620
Sali	luglio »	[illegible]	841342	752447
	agosto »	[illegible]	[illegible]	791524
Tabacchi	luglio »	[illegible]	878461	884822
	agosto »	[illegible]	932901	940226
Polveri e Piombi	luglio »	[illegible]	77413	56048
	agosto »	[illegible]	84938	78521
Dazio di Torino	luglio »	[illegible]	140044	139873
	agosto »	[illegible]	135161	160961
Gabelle accensate	luglio »	[illegible]	388720	388720
	agosto »	[illegible]	388720	388720
Totale	luglio »	[illegible]	[illegible]	3476642
	agosto »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale dei due mesi L.		7879884	[illegible]	[illegible]

Aumento in luglio ed agosto del 1851 rispetto { al 1850 L. [illegible] / al 1849 » [illegible]

Quadro comparativo de' prodotti delle Dogane nella Terraferma durante i mesi di luglio e di agosto del 1851.

Anno	Luglio	Agosto	Totale
1851 L.	1689720	1384746	[illegible]
1850 »	1415659	1641072	[illegible]
1849 »	1250732	1605620	[illegible]
1848 »	1221581	1178382	[illegible]
1847 »	1334119	1363026	2697145
1846 »	1389190	1257123	2646313

Aumento in luglio ed agosto del 1851 rispetto al . . { 1850 L. 17735 / 1849 » 218114 / 1848 » 674506 / 1847 » 377321 / 1846 » 428153

Dal ministero di finanze, addì 6 ottobre 1851.

Per il Segretario capo della terza Divisione
G. Gallini *Segr.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 10 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »						
1851 » » 1 giugno						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gas (ant.) 1 luglio						
Società Gas (nuova [illegible]						
Incendi [illegible] 31 dic.						
Via ferr. di Sav. [illegible] 1 luglio	[illegible]					
Mot presso Ced. 1 [illegible]						

CAMBI		Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	»	[illegible]	253 1|4
Francoforte s. M.	»	[illegible]	
Genova *sconto* . .	»	4 p. 0|0	
Lione	»	100	99 40
Livorno .	»		
Londra .	»	[illegible] 25	25 10
Milano	»		
Napoli	»		
Parigi	»	100	99 45
Roma	»		
Torino *sconto* . .	»	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	06	2[illegible]	09
— di Savoia .	28	76	28	80
— di Genova .	[illegible]9	18	[illegible]9	62
Sovrana nuova	35	16	35	24
— vecchia .	3[illegible]		3[illegible]	08
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Ad uso er le Merci distinte
Greggie	10|11					
	11|12					
	12|14					
	14|16					
	16|20					
	20 21					
Organzini	21 22	67 50				
	22 23	[illegible]				
	23|24	[illegible]	64 50			
	24 25	64				
	25 26	63 75		60		
	26 27	62 50				
	27|28	62				
	28|30	61				
	30|32					
	32 34					
	36 40					
Trame	20 22					
	22|24					
	24 26					
	26 28	62				
	28|30					
	30 32					
	32|36					
	36|40					

Corsi di Genova, 9 *ottobre*.

5 °|o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80 79 3,4
4 °|o Obbl. 1834 1 genn e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 900 890
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1640
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per T... no, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali ... — Firenze, Viesseux, l'brajo. — Roma, Capranica ... p. stale. — Parig., uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet — Londra, P. Rolandi, Libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 11 Ottobre 1851. Num. 1172.

RIVISTA.

I giornali di Napoli recano tre destituzioni di pubblici funzionarii, alle quali questa volta la politica non avrebbe parte, e sarebbero state determinate da cura del ben pubblico. Furono cioè rimossi l'intendente di Potenza e il segretario e il sotto-intendente di Melfi per non aver adoperato zelo sufficiente nel disotterrare le vittime del terremoto.

Dello Stato romano mancano oggi i fogli. Le corrispondenze parlano dei varii tentativi che si vanno infruttuosamente facendo a Roma per trovar modo di formare un'armata pontificia; ogni dì si immagina un progetto nuovo, che poi al primo principio di esecuzione fallisce. Si sono anche fatte pratiche in Isvizzera per arruolarvi alquante compagnie; ma il governo federale contrastò vivamente la cosa, talchè non si potè venirne a capo; ed invece debbe essere stata conchiusa una convenzione col re di Napoli, affinchè ceda, sotto altro colore, una parte delle sue truppe svizzere al governo pontificio, che darà a credere di averle assoldate nei cantoni, per eludere il testo della convenzione diplomatica, secondo la quale niuna truppa napolitana può entrare in Roma. Così il pontefice, e con esso lo Stato romano, rimangono mai sempre a discrezione altrui; e ben si può far ragione delle condizioni civili di uno Stato, anche da questo solo, che non ha in se medesimo, o piuttosto non sa trovare ed ordinare gli elementi alla difesa sua propria! Arroge che continuano gli attentati contro la vita dei cittadini; a questi di un terzo cannone di legno cerchiato in ferro fu scoperto e sequestrato al ponte Quattro-Capi.

Di Toscana non abbiamo altro che la notizia data dal *Costituzionale* delle lodi tributate dall'Instituto di Francia agli *Elementi di fisiologia generale* del fiorentino professore Pignatari.

La *Gazzetta Ufficiale* di Milano pubblica una semi-amnistia per i reati politici, colpiti da pena minore di un anno, e colla clausula ristrettiva che quest'anno non dovesse scontarsi in fortezza.

La *Gazzetta di Venezia* porta la condanna a 4 anni di arresto in fortezza contro un prete convinto di far parte di una società segreta.

L'*Eco della Borsa* eccita il municipio milanese a porre mano alla costruzione di un vasto cimitero. Se l'articolo non fosse di tre colonne crederemmo che l'*Eco della Borsa* abbia voluto fare un epigramma.

Di Francia notizie vaghe e incerte. L'elezione di un rappresentante in surrogazione del generale Magnan fu aggiornata, contrariamente all'opinione del ministro Faucher, e non si sa ancora quale sia il candidato del governo. Il principe Joinville non pare finqui deciso a tentare la prova.

La candidatura del signor Larochejaquelein alla presidenza è proclamata apertamente da una frazione di legittimisti.

La *Gazzetta di Francia* ha già stampato una prima lettera seguita da molte firme, nella quale se ne spiegano le ragioni. La defezione fra gli antichi seguaci del signor Berryer aumenta ogni dì, e in breve ei corre pericolo di vedersi ridotto alle sole sue forze. Tutti i partiti si ingegnano di guadagnarsi il generale Changarnier; ma esso dà buone parole a tutti e conserva gelosamente il suo segreto.

Continuano le voci di modificazioni ministeriali, e dà loro una maggior consistenza la precipitosa chiamata a Parigi del sig. Abbatucci, al quale, secondo alcuni, sarebbe offerto un portafoglio. Ma anche qui regna la solita oscurità.

Non minori congetture si fanno circa il messaggio al quale dicesi lavori il presidente per la riapertura dell'Assemblea, e fra le molte versioni è pur questa, che propongasi di mantenere il suffragio ristretto per le elezioni dei rappresentanti del popolo, e si ristabilisca invece il suffragio universale per quella del presidente. — Il quale in mezzo a più gravi occupazioni non dimentica le dame della *Halle*; egli ha fatto distribuir loro a questi di un certo numero di grandi medaglie in bronzo commemoratrici della inaugurazione del nuovo mercato.

Le questioni estere complicano le questioni interne, e il manifesto di Kossuth ha destate vive inquietudini in tutto il corpo diplomatico residente a Parigi.

Il governo inglese ha fatto pubblicare il rendiconto finanziario dell'ultimo trimestre; le entrate sono in aumento; la condizione economica del paese mostra di essere eccellente.

La prossimità del giorno di chiusura dell'esposizione moltiplica in modo straordinario le visite al palazzo di cristallo. Il giorno sei, alle ore 4 erano già salite al numero di 105058. Si è pubblicato un rendiconto dell'attivo e del passivo di questa grande impresa; il primo rappresenta un introito di 439,321 sterlini, il secondo non tocca alla metà di questa somma (170,743 ster.)

Il vicino arrivo di Kossuth in Inghilterra tiene tutti gli animi in sospeso; molte località paiono disposte a seguire l'esempio di Londra, e si vanno convocando meeting per deliberare circa le dimostrazioni che paiano più convenienti e più acconcie a fargli onore. La ripulsa data dal governo francese alla di lui domanda di attraversare la Francia, servì a rinfocolare vieppiù l'entusiasmo inglese.

Gli elettori di Thyl hanno votato un indirizzo molto lusinghiero a lord Russell, per congratularsi seco lui della linea di ferma e progressiva politica che egli segue nel ministero e in Parlamento. Le voci corse intorno ai progetti di riforma elettorale che si attribuiscono al governo, contribuirono non poco a confermarne ed accrescerne la popolarità. E si è contro questa simpatia e questa deferenza dell'opinione pubblica, che verranno a rompersi gli impotenti conati delle frazioni estreme degli ultra-conservatori e dei cartisti.

Un giornale inglese pubblica una lettera del duca di Nemours, il quale prende la difesa della memoria di Luigi Filippo, e del nome del duca d'Aumale, che l'eccentrico lord Londonderry feriva in una lettera recentemente pubblicata sull'invariabile tema della liberazione di Abdel-Kader.

In seno alla Dieta rinasce viva piucchè mai la questione dell'incorporazione di tutte le provincie dell'Austria. Il *Giornale di Francoforte* pubblica a questo proposito un articolo, nel quale si sforza di persuadere la Confederazione a non tener conto della protesta della Francia e dell'Inghilterra, invocando il principio della indipendenza, epperciò del non intervento. Ma al tempo istesso mostra di consigliare l'aggiornamento d'ogni decisione sopra di ciò, facendo intendere che considerazioni di interesse interno lasciano credere non sia ora quella misura per riuscire di molta utilità o all'Austria o alla Confederazione. Dalle quali parole sembra che si possa dedurre che la Dieta mentre per una parte vuol fare le mostre di respingere ogni ingerenza straniera, sente tuttavia suo malgrado di doverla subire, e fa di necessità virtù per salvare almeno le apparenze.

Si conferma la notizia dello smembramento delle province di Posen e della Prussia propria.

A Vienna prendono viemmaggior consistenza le voci di modificazioni ministeriali. Il ministro Krauss lascerebbe il portafoglio al sig. De Bruck, che rientrerebbe così nell'amministrazione. L'esito poco felice del prestito vuolsi da alcuni sia la causa di questo cangiamento; altri lo attribuiscono a gravi dissensi fra il sig. Krauss ed i suoi colleghi.

Lo stato della Bosnia e dell'Albania è sempre molto inquietante, e vi nascono frequenti conflitti.

Un giornale boemo annunzia essere opinione generale che il governo pensi di modificare profondamente l'istituzione dei giurati, richiamandone cioè a se medesimo la nomina, a vece che ora è attribuita al popolo.

I fogli spagnuoli s'occupano quasi esclusivamente di Cuba. L'*Heraldo* ha aperto una soscrizione in favore dei Cubani feriti nella difesa dell'isola; lord Howden, ambasciatore britannico a Madrid, soscrisse per 5,000 reali, come antico militare nelle truppe spagnuole. Il governo ha preso vari provvedimenti per rafforzarne la difesa; nuovi cannoni di grosso calibro saranno fusi o comprati per Cuba; due battelli a vapore acquisterannosi in Inghilterra; grandi elogi e varie ricompense vengono tributate ai difensori dell'isola. Ed altri provvedimenti saranno domandati alle Cortes, la prima adunanza delle quali è fissata al 1 novembre.

A Lisbona vi fu un falso allarme, e vi si vive tuttavia in qualche inquietudine sui disegni segreti del duca di Terceira. Però il governo sta sulle guardie, ed al tempo stesso mostra d'interessarsi per una seria riforma degli ordini amministrativi del regno.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione individuale e dell'educazione della famiglia. — VI. La grande industria manifatturiera, che ha prodotto il buon mercato per tanti oggetti di uso comune e che quindi li ha resi accessibili ad un gran numero, accrescendo la somma del benessere materiale, cagionò per contrapposto molti mali, fra i quali non è ultimo quello di distaccare dalle abitudini di famiglia tanti operai, che accumulati nelle fabbriche facilmente si accomunano i vizii, che non avrebbero vivendo costantemente colle loro famiglie.

Questo distacco, reso per alcune arti quasi permanente, espone gli operai a molte tentazioni e li toglie a quell'azione salutare, che eserciterebbe su di essi la presenza della moglie affettuosa, dei figli innocenti, ai quali essi medesimi sarebbero nella verde età guida e ritegno. Difficile trovare un rimedio a questo inconveniente. Però alcune industrie vi sono, le quali permettono di affidare il lavoro a domicilio. Ove questo si possa, è da farlo, perchè anche il fabbricatore vi trova il suo tornaconto. Il concentramento di certe industrie in luoghi molto popolosi fa sì, che il vitto e l'alloggio dell'operaio incarisca, per cui si rende necessario aumentargli il salario; quindi il fabbricatore è costretto ad incarire la merce e non può più sostenere la concorrenza dei produttori, che si trovano in condizioni più favorevoli. Invece lo possono quando accordando il lavoro a domicilio, anche fuori della città, si mette l'operaio in condizione di potersi alloggiare e mantenere più a buon mercato. Molti degli operai delle fabbriche di seta lionesi trasmigrarono appunto nella campagna intorno la città, dove a miglior prezzo possono procacciarsi una casetta più comoda e salubre, ed un orticello, dal quale, lavorandolo in qualche ora quasi per sollievo dell'opera del telaio, traggono gli erbaggi per la famigliuola, che in certe cose anche li aiuta.

Altre industrie possono trovarsi in condizioni simili; ed allora è savia cosa lo sparpagliare di tal maniera gli operai, tanto sotto al punto di vista dell'economia, come sotto a quello della morale e della sicurezza sociale. Ad ogni modo per molte industrie, quand'anche non si possa dare il lavoro a domicilio, si potrà togliere la centralizzazione, procurando di collocare le fabbriche una discosta dall'altra. Anche le strade ferrate col diminuire le distanze possono giovare a codesto. I fabbricatori vi devono trovare il loro interesse a disseminare le fabbriche su di un largo spazio, perchè possono così trovare a migliori condizioni gli operai le cui famiglie, in parte almeno, si dedichino anche ai lavori dell'agricoltura. Gioverà in ogni caso allo spirito di famiglia, e quindi alla moralità degli operai, quel fabbricatore il quale abbia cura ch'essi si trovino coi loro almeno le feste. Poi s'egli è uomo di cuore e di senno, deve tenerli d'occhio anche fuori della fabbrica, e senza pesare su di essi, nè togliere loro libertà, esercitare su di loro una paterna sorveglianza. Ei procurerà che gli operai suoi abbiano il libretto della cassa di risparmio per trovarvi un capitaletto accumulato nel caso d'un puerperio, d'un matrimonio nella sua famiglia. Stabilirà per gli operai della sua fabbrica qualche volta una festa, alla quale intervengano tutti i membri delle loro famiglie, onde congiungere la lietezza alla temperanza e disavvezzarli da quella via d'osteria in cui la famiglia si dimentica. Perchè poi gli operai sieno meno tentati ad allontanarsi dalla famiglia per correre dall'oste, gioverà anche assai, se invece di succidi ed oscuri tugurii, abbiano abitazioni salubri, comode e liete. E di codesto dovrebbero in tutte le città occuparsi le autorità municipali ed edilizie, facendo sì che le case inabitabili non si potessero nemmeno dare ad affitto. Uno sconcio di quasi tutte le moderne città sono quelle spelonche nelle quali abita il povero e cui il ricco dovrebbe procurare di purgare, non fosse altro che per allontanare il pericolo di malattie, che avendovi in esse origine, non risparmiano poi nemmeno gli abitatori de'superbi palagi.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Siamo obbligati di ritornare sul punto delle manovre e delle frodi elettorali d'una certa parte del clero. E non si creda che sia pura declamazione per parte nostra. Lo ripetiamo, i fatti sono pur troppo reali, sono avvenuti apertamente, non si ha nemmeno avuto cura di sottrarli al giudizio pubblico.

Il partito clericale sembra aver giuocato a levarla del pari o perdere doppio, d'onde ne viene l'insolita gravità degli atti che ci sono attestati. Egli è avverato che il clero non ha sdegnato questa volta l'uso del diritto d'adunanza. Ei che qualificava altre volte di club le assemblee elettorali preparatorie, ha tenuto a suo turno dei conciliaboli, non di giorno, è vero, ma di notte, giacchè le tenebre sembrano essere il suo elemento. In quelle riunioni notturne non era questione, come al tempo dei cristiani primitivi, di confessare, di predicare la fede con pericolo della vita; ciò che vi si confessò si è l'ostilità verso il governo; ciò che vi si predicò si è l'odio dell'imposta rappresentata come un'opera infernale. Muniti d'istruzioni che non si ardirebbe di pubblicare, certi membri del clero trasformati, alcuni a loro malgrado, in sensali elettorali, uscivano di là per seguire le tracce degli elettori capaci di subire la loro influenza; non li abbandonavano più, spiavano i loro passi, le loro relazioni, verificavano la loro scheda, la cangiavano al bisogno, raccomandavano di non piegarla, e si assicuravano collo sguardo che quel biglietto sostituito prendesse rettamente la via dell'urna, e che per dettame di coscienza o per simpatia non votava liberalmente l'elettore conquistato od intimidito dal partito clericale.

Si è giunto persino a tal segno da dar ad intendere a certi elettori di campagna, che il governo non tendeva ad altro se non a rapire le loro proprietà sotto pretesto di far pagare l'imposta. Certi commercianti furono minacciati della perdita della loro clientela e della rovina del loro commercio. In molti luoghi il clero menò in vettura, ondri, spesò gli elettori di campagna raccolti intorno al suo stendardo sotto minaccia delle fiamme eterne. Altrove si disse loro che votare per i candidati favorevoli al governo era un cadere in peccato mortale.

Ovunque finalmente certi membri della Chiesa, obbliando la santa abnegazione che loro prescrive la loro missione, hanno fatto lor pro del rispetto e della confidenza che si accorda all'abito ecclesiastico, per fare violenza alla coscienza ed imporre i voti. Nelle nostre provincie fiamminghe l'ignoranza in cui trovansi le popolazioni della lingua francese fu messa a profitto onde ingannarle, nell'assenza di qualunque contraddizione, sul senso e sull'importanza della legge delle successioni.

E si dirà che tutto ciò è naturale, che tutto ciò è lecito, che non havvi altro in tutto questo se non l'impiego dei mezzi ad uso di tutti i partiti in punto di elezioni! Noi sosteniamo, che esempio più demoralizzante non fu mai dato dal clero in nessun paese. Lo spettacolo di queste manovre, di questi artifizii affatto temporali, ha qualche cosa che fa ribrezzo non solo all'osservatore filosofo, ma anche a tutti quanti i coscienziosi seguaci della religione. Aggiungeremo che i ministri del culto assumono, con una tal condotta, una risponsabilità morale spaventevole. Fatti analoghi a quelli che noi segnaliamo, non per ispirito di parte, ma con vera ripugnanza, ebbero luogo in altro paese. Essi erano meno gravi, meno eccessivi, eppure son bastati per perdere il clero nell'opinione e togliergli, per parecchi anni ogni influenza. Se questa influenza rinasce oggidì, se il clero francese ripiglia il suo impero sulle anime, non è che in seguito ad una lunga ritirata dal terreno politico, per continua abnegazione e mercè la cura che ebbe di circoscrivere la propria azione nei limiti del santuario; si è, infine, perchè seppe approfittare della dura lezione dell'avversità. Il clero del Belgio non può far meglio che risparmiarsi una simile lezione.

Leggiamo nel *Daily News* il seguente articolo sulle lettere di Gladstone:

Se vi ha alcuno in Inghilterra, il quale conservi ancora qualche dubbio sulla realtà degli eccessi commessi a Napoli, noi gli chiederemo come mai si possa spiegare l'intervento del signor Gladstone. — L'onorevole scrittore ha egli sognato tutto quanto ha scritto? Tutti coloro i quali dal medesimo esame sono stati condotti alle stesse conclusioni, sono stati eglino vittima della medesima allucinazione? L'apologista officiale del governo napolitano si guarda di dare una spiegazione di questo fenomeno. Il signor Macfarlane l'attribuisce prudentemente alle tendenze giacobine, *molto note*, del signor Gladstone. Il signor Gondon poi, rinnovando le antiche accuse contro la *perfida Albione*, fa alcune escursioni intorno alle speranze che attribuisce a lord Palmerston sulla Sicilia. Noi crediamo che coloro i quali non veggono nel signor Gladstone nè un agente del *Foreign-Office*, nè un repubblicano rosso, ammetteranno una terza ipotesi. Supporranno che l'autore delle lettere ha detto semplicemente quello che avea saputo, raccontato ciò che aveva visto. I giornali detti in Francia dell'*ordine*, sono caduti questa volta in un errore, che per essi è ordinario; hanno creduto che tutto ciò che è ostile alla libertà, veniva naturalmente in loro soccorso.

I Greci erano meglio inspirati quando definivano la tirannia una forma dell'anarchia e l'assenza delle leggi. Noi Inglesi, meno versati nell'arte di definire le cose in una maniera scientifica, siamo ciò non pertanto dotati dalla natura di tale intelligenza da capire che il delitto e l'arbitrario sarebbero un pericolo per le instituzioni regolari, quand'anche la loro efficacia non fosse giustificata da questa massima, che il male ricade sempre sui suoi autori.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Cesena, 30 *settembre*.

Nella notte del 27 settembre tentavasi in Cesena l'arresto dell'avv. Pio Teodorani, giureconsulto di primo nome in Romagna. L'arresto veniva ordinato da un giudice processante straordinario di s. consulta, residente nella città di Fano, ove in tempo dei governi rivoluzionarii aveva il Teodorani esercitato l'impiego di governatore. Temperato di opinioni, nè mai in sua vita implicato in cose politiche, è fama tenesse egli quel governo saggiamente, e prudentemente a modo da impedire non pochi disordini, da far cessare i delitti di sangue, che prima di lui continuamente si commettevano, e da punire e reprimere l'audacia di quelli che in nome di libertà e di repubblica si credevano autorizzati a qualunque esorbitanza ed eccesso, e contro le proprietà, e contro le persone. Esiste un famoso processo da lui compilato contro tre individui, che sotto nome di liberali da due anni estorcevano danaro con lettere minatorie ai più cospicui cittadini, fra i quali si annoverano i vescovi di Fano e Pesaro. Esso li spinse a modo in progresso, che in breve tempo furono dal tribunale condannati; condanna che ora stanno espiando.

Malgrado però questo lodevole contegno, che incontrò l'approvazione anche di quelli che maggiormente avversavano quell'ordine di cose, oggi egli è fatto segno ad una privata persecuzione mossagli contro da un sacerdote che si tenne offeso dal Teodorani, per avere contro lui provocata dal suo vescovo una misura disciplinare in causa d'avere negli ultimi giorni del governo repubblicano tentato turbare la pubblica tranquillità con acre contesa avuta in pubblico luogo con un cittadino, contro il quale, dicesi, il prete appuntasse un'arma da fuoco. Quest'accusa sorge dopo quasi tre anni di restaurazione, e dopo che, ove pure nel fatto contro ogni ragione si volesse notare qualche ombra di criminalità, sarebbe essa stata cancellata del tutto dalla sovrana amnistia. È però generale opinione in Fano che il governatore anzichè una punizione dovesse per quel fatto meritare dall'attuale governo speciale encomii, essendochè col temperamento di rimettere nelle mani del vescovo la cosa, esso non arbitrò di procedere, come secondo leggi d'allora avrebbe dovuto, contro un ecclesiastico, calmò la popolare indignazione che erasi sollevata contro il medesimo, e prevenne un grave disordine che stava per nascere.

Informato preventivamente dell'ordine d'arresto potè il Teodorani evitarne l'esecuzione, la quale ove fosse stata consumata avrebbe messo in desolazione il paese per l'estesa clientela che il medesimo possiede, avrebbe forse cagionato gravi disastri alla famiglia, e posta in pericolo la vita della giovine di lui sposa, puerpera da pochi giorni con lattante al petto, e quella di una madre settuagenaria, che non ha in casa altro figlio, dal quale tutti ricevono vita e sostegno. E così per la malvagità di un privato, per l'arbitrio di un giudice istruttore, per cause e titoli in niun modo giustificati, si producevano tanti e sì gravi mali da non aver lagrime ed occhi sufficienti per piangerli. Questi fatti, anzichè rafforzare l'opinione del governo, la indeboliscono di maniera, che quelli che gli erano o amici, o non infesti, si trovano da lui stesso costretti ad accrescere il numero de' suoi nemici!

Torino, 10 *ottobre*.

La *Gazzetta Ufficiale* di Milano stampa nel suo foglio degli 8 ottobre una lettera in data di Torino, per la quale si fa manifesto come sia inesauribile la vena della musa che ispirò il famoso *sonetto ghibellino* e risuscitò il *tributo d'omaggio feudale*. Noi non vogliamo turbare i sollazzi autunnali degli editori della *Gazzetta di Milano*, i quali non avendo freno di censura preventiva, possono usare la libertà di stampa anche per offendere i morti colle ingiurie in rima e per calunniare i vivi colle lodi in prosa. Ma questa lettera ci muove a dire brevemente del nuovo sembiante che da alcun tempo prendono le antiche insidie alla libertà ed all'onore del Piemonte.

Fu parlato in tutte le lingue dell'*anarchia piemontese*, degli *spiriti sovversivi dei ministri*, dell'*imminente rivoluzione*, e non fu triviale ingiuria che non fosse pubblicata dai giornali italiani e forestieri or contro la Dinastia, or contro il Re, il governo, il paese. Ma a lungo andare i fatti dovevano tor fede alle false voci ed agli augurii sinistri, e sì la tolsero, che l'opinione pubblica delle incivilite nazioni europee si volse amica al Piemonte. Ma questa tranquillità senza stato d'assedio; questa indipendenza senza il beneficio di ausiliarii stranieri; questa prosperità crescente erano pur sempre un fastidio ed un rimorso per altri governi, a udire i quali il Piemonte libero è uno scandalo ed un pericolo per l'Italia e per l'Europa. Fantasticarono invasioni e castighi apparecchiati ora a Bregentz, ora a Varsavia, ora in altra parte: andarono intorno le profezie del Capefigue coi commenti e le note dei *Monitori Toscani* o *Germani* (che è tutt'uno) e le querele dei conservatori di tutto, fuorchè dei giuramenti. Così sperarono ottenere per *intimidazione* ciò che non potevano per *diffamazione*; ma anche questo sperimento non poteva far frutto in uno Stato, in cui il sentimento dell'onore è sangue e natura del Re e dei popoli; perciò senza mutare propositi mutarono tenore. Certi corrispondenti di giornali italiani e stranieri che fanno il mestiere di fabbricare lettere secondo il genio e la qualità dei diversi ed opposti giornali a cui scrivono, annunziarono mutazioni di ministri, mutazioni di sistema governativo, concordati non mai proposti, visite e conferenze regie per fini politici, e così fu studiato modo di mettere il dubbio ed il sospetto negli animi. Intanto non mancavano governi che con gherminelle stupende cercassero mettere in voce di crudele persecutore dei proscritti il ministero piemontese, e che tenessero mano a sbarchi clandestini per preparare quei risentimenti che sarebbero acconci a *dar fuoco al Piemonte*, come s'usa dire nelle conversazioni ministeriali d'un certo paese italiano. Ma al fine di commuovere gli animi nessuna cosa potrebbe meglio soccorrere quanto il dare ad intendere che il governo piemontese si maneggia in segrete pratiche di trattati politici ingiuriosi al sentimento nazionale, e che cerca l'amicizia e l'alleanza di certi governi nè nazionali, nè liberali. E perciò da alcun tempo corrono queste voci: vengono di Germania o da Milano, da Napoli o da Firenze o da Parigi, e v'ha in Piemonte chi le ripete per risentimento liberale, chi inconsapevole del tranello le commenta, nè manca chi le commenta sapendo benissimo quello che fa, ed a chi rende servigio.

Noi crediamo che sia meglio l'avvertire i Piemontesi di queste insidie, che lo scendere ogni giorno a confutazioni cui ogni uomo di buon senso, sol che sia avvisato, può fare da sè. Tuttavia per questa volta vogliamo dire al corrispondente torinese della *Gazzetta Ufficiale* di Milano, essere falso:

1. Che si prepari alcun trattato coll'Austria, *collegato colla politica*.

2. Che quindi si possa mai essere a tal fine pensato a prorogare le Camere oltre il termine fissato per la riapertura.

3. Che abbia probabilità la voce dell'annunciato matrimonio.

4. Che qui sieno generali austriaci e cardinali ospitati e visitati da chi e come il corrispondente inventa per far credere sempre più a trame politiche.

5. Che vi sia progetto d'un nuovo ministero.

6. Che non regni accordo fra i ministri Cavour e De Foresta, *capi dirigenti* (sic) come li chiama il corrispondente.

7. Che il signor De Foresta ed il signor Galvagno siensi mai *sognati* di mandare ai

funzionarii ed impiegati le lettere del signor Macfarlane sul governo di Napoli; quindi falsa tutta la novelluzza che la musa del corrispondente ha inventata su questo particolare.

Ci pare che basti, chè la lettera non è lunga!

Finiremo con una avvertenza. Chi crede o vuol far credere che il Piemonte possa mettersi nella condizione in cui sono gli altri governi italiani, e stringere certe alleanze, o s'inganna o vuole ingannare. Il Piemonte osserva i trattati; ma è, e si manterrà indipendente, costituzionale ed italiano. Nè le ingiurie, nè le minaccie, nè le carezze, nè le insinuazioni possono contro il sentimento del diritto, del dovere, dell'onore! Re, governo e popolo sono unanimi nel mantenere pura di servili omaggi e di illiberali pratiche la nostra bandiera!

La *Gazzetta di Venezia* si adira contro il *Risorgimento*, perchè accennando alla difesa officiale pubblicata dal governo napolitano in risposta alle accuse del molto onorevole signor Gladstone la dichiarammo una esplicita confessione della reità di quel governo. Usando il solito stile di chi ha torto, la citata gazzetta si sbraccia a dirci villanie e contumelie, ed a redarguirci di demagogia, di mala fede, di versatilità ecc.

La nostra risposta sarà breve: non curiamo le ingiurie, anzi ne lasciamo ben volontieri il privilegio alla *Gazzetta di Venezia* e consorti. Notiam soltanto, che la sua stessa ira contro di noi aggiunge un'altra prova alla veracità delle affermazioni del sig. Gladstone, e ci convince sempre più che noi ci siamo apposti al vero, ed abbiamo giudicato rettamente dei meriti e delle gesta del governo partenopeo. Per contraddire le nostre ragioni la *Gazzetta di Venezia* non sa far altro di meglio, se non compendiare in grottesca lingua italiana le insulse diatribe dei Macfarlane, dei Gondon, dei Balleydier e di tutta la turba dei panegiristi del governo di Napoli. Com'essi, quella gazzetta torna a sofisticare sulla cifra dei detenuti politici nelle carceri napoletane: com'essi parla dei viaggi a Parigi di Carlo Poerio, che *non è mai stato in Francia*, e delle sue relazioni con Mazzini, che il Poerio non *ha mai conosciuto* nè per lettera nè di persona; com'essi parla del ministero Pepe, che *non è mai esistito* perchè Pepe non fu mai ministro. Chi ha letto una difesa qualsivoglia del governo napolitano può oramai dispensarsi senza scrupolo di coscienza di leggere le altre: è sempre la stessa ripetizione di menzogne e di stoltezze, di balordi sofismi e di invereconde bugie. Con buona venia della irascibile gazzetta veneta, un reo che si difenda a questa guisa è veramente reo convinto e reo confesso: e se la potente voce dell'autorevole accusatore destò in tutta Europa un fremito d'indegnazione e di ribrezzo, quella dell'accusato accanto all'indegnazione ed al ribrezzo ha destato il sentimento dello schifo e del disprezzo.

La sola novità della *Gazzetta di Venezia* è una certa vena di lepidezza e di sarcasmo, che farebbe ridere, se il mesto argomento potesse far ridere un galantuomo. Il giornalismo liberale sardo *consacrasi al culto del Mammona britannico. — Il* Risorgimento *è nutrito allo spirito di quella scuola che il Leviatan inglese del 1848, satellite del Foreign office, andò propagando per la nostra Penisola.* Il signor Gladstone è una *creatura di Palmerston; è un libellista inghilese* (SIC!) *— Il palco della calunnia è atterrato col solo argomento dell'alibi* ecc. Questi ed altri bei fiori di rettorica, che il lettore ci saprà buon grado di trasandare; sono il degno ornamento dei concetti espressi dalla *Gazzetta di Venezia*.

Noi siamo stati sempre certi che il signor Gladstone non s'era ingannato nel suo giudizio sul governo napolitano: ogni uomo imparziale che avesse in proposito serbato ancora qualche dubbio non può più averne alcuno. Le confutazioni sono la migliore conferma di quanto ha detto l'illustre pubblicista inglese: e noi alle ingiurie della *Gazzetta di Venezia* risponderemo rendendo bene per male, ringraziandola cioè vivamente di esser venuta ancor essa a gettare un nuovo peso nella bilancia dei misfatti del governo napolitano, ed a somministrarci un'altra testimonianza delle sue colpe. Nessun pubblico accusatore fu più fortunato del signor Gladstone: alle accuse da lui fatte il reo ha risposto confessandosi colpevole e gli avvocati ripetendo in tutti i tuoni le confessioni del reo.

DISCORSI TRE
dedicati
A RICCARDO COBDEN.

SUL LIBERO CAMBIO

I.

Se la libertà di commercio possa mai riuscire dannosa?

A voi, che avete legato il vostro nome al trionfo dell'agitazione per la libertà di commercio, e non ad altri, queste modeste parole devono essere dirette, avendo esse per iscopo di estendere la teoria del libero commercio ad altre, ed importantissime ragioni d'interessi civili, onde vedere, se completandola, si mostrasse anche più splendida e più benefica. Nè vi è da temere che il gran domma economico del libero commercio, essendo così profondamente imbasato nella scienza, a qualunque negozio si estenda, possa riuscire mai o indifferente o nocivo. E gli ostacoli fra compratore e venditore sono condannabili sempre a qualunque ragione d'interessi si applichino. Ma la libertà di contrattazione non può essere un precetto buono solo per le materie *consumabili*, per esempio il grano, l'olio, il cotone, lo zucchero ecc.; ma nel suo domma deve comprendere anche i commerci d'una ricchezza più interessante sebbene non fungibile quale si è la *fondiaria*, le terre, cioè, e gli stabili, e tutti quei valori che costituiscono la fortuna immobiliare. Ora, se dalla libertà alle contrattazioni delle sole cose fungibili pure se n'è ottenuto tanto vantaggio, dobbiamo argomentarne che gli ostacoli che si oppongono al commercio d'una ricchezza molto maggiore e più interessante, debbano riuscire dannosi in proporzioni incalcolabili, e che la remozione loro debba fruttare un'utilità straordinaria. E questa proibizione del commercio degli immobili, a noi si presenta sotto doppio aspetto. Il primo cioè della legislazione relativa alla proprietà immobiliare, che ne impedisce la spedita trasmissione: e nel loro commercio non reca solo difficoltà ma anche assoluto divieto, come pei beni di *mano morta*, *fidecommessi* ecc. ecc.

Quindi primo precetto del libero cambio portato in questa ragione d'interessi sarebbe la soppressione di tutti i vincoli impedienti la libera circolazione degli immobili, e la riforma di quei diritti reali che mantengono tuttora vestigia di feudalismo. Secondariamente, vedremo ad estendere la libertà di cambio togliendo il languore che è sentito negli affari per difetto degli agenti della circolazione, e promovendone la moltiplicazione, secondo le più perfette regole del credito e della moneta. Tenteremo spiegare meglio che per noi si potrà queste ampliazioni che vorremmo recare alla teoria del libero commercio. E sebbene non abbiamo pretenzione di compire una dimostrazione, vogliamo solo darne un lampo, sperando che il talento pratico e l'intuizione di chi tanto seppe e tanto oprò, valga a fare trionfare l'umile scintilla. Ma per il buon andamento del discorso, ci conviene andare ricordando alcuni dei principii, sui quali riposa la teoria del libero cambio.

È certo che la potenza umana sta nell'uso che sappiamo fare della nostra ragione; la quale ci porta ad accumulare e fare cambi. Quindi quanto più accumuleremo, e quanti maggiori cambi riusciremo a concludere, aumenteremo di tanto la potenza dell'uomo. E la libertà di barattare fra tutti gli uomini quelle ricchezze che trovano avere d'avanzo, è certo il primo passo verso questo pieno esercizio del libero cambio, che è nell'aspirazione della scienza economica, e da cui si ripromettono tanti vantaggi.

La libertà dunque di comprare e di vendere, la libertà di disporre del frutto del proprio lavoro cambiandolo nel modo più vantaggioso, sono verità che interessano la popolazione operaia nella sua esistenza, ed hanno rapporto col benessere materiale, e con la felicità di tutte le altre classi. Sarebbe poi dimostrabile come *la miseria* non abbia altra origine, che questa difficoltà del cambio; essendochè l'operaio muore di fame, perchè non trova da cambiare il suo lavoro con un tozzo di pane: il colono manca di vestito, perchè non trova da cambiare con esso i primi frutti del suo sudore: mentre il produttore di panni non riesce a smerciare le sue lane, i suoi cotoni, e vede i suoi magazzini ingombrati. I produttori di carne vedono diminuire il prezzo della loro mercanzia, perchè la consumazione diminuisce, la miseria respingendo il più gran numero dall'uso di questa vivanda ristoratrice. Ora tutta questa *paralisi* economica è dovuta alla difficoltà di stringere cambi, difficoltà relativamente alle merci centuplicata dai dazi, dalle barriere, dai doganieri; relativamente alla ricchezza immobiliare difficoltà accresciuta dalle cattive legislazioni sulla proprietà, sui diritti reali, sulle servitù, sui fidecommessi, sulle primogeniture, sulle mascolinità, sulle sostituzioni, sui livelli, sulle ipoteche: relativamente infine alla ricchezza più interessante, *il lavoro dell'operaio*, difficoltà aumentata dalla deficienza d'istituzioni di credito, di banche di sconto, di credito agricola, d'assicurazioni sulla vita, di società di mutuo soccorso, di casse di risparmio: di quello insomma che può mettere un valore in circolazione, dare attività al commercio, preservare fruttuosamente i capitali onde dare vita ad altre imprese.

E per dimostrare queste verità, ci si accordi una popolazione con tutta la volontà ed attitudine al lavoro, ma sprovvista di macchine, di arnesi, di capitali? Quanto tempo crederemo noi esserle necessario per costituirsi a nazione ricchissima? Se ella potrà fertilizzare il suo terreno traendo i concimi e gl'ingrassi da chi li offrirà a migliori condizioni, se non sarà impedita nella libertà delle sue azioni da nessuna legge restrittiva, se non sarà impastoiata da nessun pregiudizio, opiniamo che ben breve tempo basterà a questo popolo fortunato onde montare in fortuna, e potremmo esemplificare il nostro detto nelle nascenti repubbliche americane. A parere nostro le conseguenze economiche, e morali del principio della libertà commerciale applicato ad ogni ordine di cose, ed esteso fino all'ultimo limite sono le più imponenti, e degne d'eccitare l'attenzione, e lo zelo degli uomini pensanti. Giacchè come insegnò il gran Beccaria, sarebbe facile dimostrare, che i confini politici di uno Stato non siano quasi mai gli stessi dei confini economici del medesimo. La terra di una nazione alimenta l'industria d'un'altra, l'industria di questa feconda la terra di quella. Queste due nazioni dunque, quantunque diverse di sovranità, ed indipendenti rispettivamente dalle loro leggi politiche, sono però realmente una sola nazione strettamente unita per leggi fisiche, e dipendenti una dall'altra per le relazioni economiche.

Ma tutte le volte che un governo vuole incamminarsi verso la libertà del commercio, gli opponenti battuti sopra il terreno della teoria si trincerano sopra quello dell'opportunità, e delle discretive onde scendervi, dicono essi, a grado a grado; con che vorrebbero spingerne l'effettuazione al giorno del giudizio. La questione che solleva qui è di sapere con quali cautele un paese che è retto a regime protezionista debba fare il suo passaggio a quello del libero cambio. Alcuni hanno opinato che convenisse portare rispetto alle industrie esistenti, fosse pure che avessero una esistenza fittizia, onde dare loro il comodo di liquidarsi senza andare incontro ad uno sfacelo. Noi opiniamo che nessuna industria per il fatto della libertà di commercio possa andare soggetta a rovina, e lo diciamo con qualche speranza di poterlo dimostrare. È certo che un'industria quanto perde per la protezione de' suoi prodotti, lo riguadagna nella franchigia in cui sono ricevute le materie prime, e i generi di sussistenza che fanno ribassare il prezzo della mano d'opera. Arroge a ciò il libero cambio porta una facilità nelle contrattazioni, il cui effetto non può riuscire indifferente. Crescono gli stimoli per profittare di tutte le perfezioni, e scoperte più recenti. Aggiungete in fine le istituzioni di credito, figlie e compagne della libertà commerciale, la cui influenza è così potente pell'industria, ed avrete la vostra condizione generale manifatturiera, agricola, commerciale, più libera, più sicura, più vivace.

Però chi vuole praticare la libertà di commercio faccia attenzione di non accettarla in modo meticoloso, ed a mezzo. Diversamente l'atonia e l'incaglio toccherà a quei rami, ai quali non fosse estesa, come è accaduto in Inghilterra per l'industria agricola, sofferente per essere colà tuttora inceppata in vincoli le terre. Quel ramo d'industria in cui non sarà introdotta la libertà commerciale dovrà soffrire, ma non già per essere ricevute in franchigia le materie prime, e le manifatture, ma bensì per la negazione che si fa alla ricchezza immobiliare, cioè alla terra di questa libertà. E non è da fare meraviglia se l'Inghilterra che per una parte è ai feudi, ed ai fidecommessi, mentre bandisce il libero cambio veda prosperare le sue manifatture, e deperire la sua industria agricola, che non può sostenere il confronto, inceppata come è. Avete dato libertà alle materie prime dell'industria manifatturiera, datela anche alla materia fondamentale dell'industria agricola, che è la terra, e vedrete ben presto prosperare, ingigantire anche l'agricoltura.

La libertà di contrattazione applicata a tutti i rami d'industria non escluso l'agricola, e sussidiata da potenti istituzioni di credito non potrà recare che robustezza, e sollievo ai commerci. Tale è almeno la nostra ferma convinzione.

A. B. TRINCI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Il ministro della guerra ha diramato ai comandanti delle divisioni la seguente circolare:

« Qualche recente disordine ed atto di prepotenza di alcuni militari verso pacifici cittadini mi obbliga mio malgrado a richiamare l'attenzione, specialmente de' comandanti dei corpi, sui sentimenti che a questo riguardo vogliono costantemente ispirare alle truppe, invitandoli a far ben conoscere a queste quale macchia rechino alla divisa militare coloro che abusando della forza loro affidata per difesa delle leggi, la rivolgono contro quegli stessi inoffensivi cittadini che dovrebbero proteggere.

» I quali fatti se sono grandemente riprovevoli in ogni esercito ben ordinato e civile, molto più lo sono nel nostro paese dove esso riscuote ogni giorno e da ogni classe di cittadini, siccome se ne ebbero ancora novelle prove in occasione delle recenti manovre, singolari testimonianze di stima e di affetto; testimonianze onorevoli per l'esercito stesso e per l'intiera nazione.

« E sebbene io confidi che non abbiano a riprodursi gli spiacevoli casi, a cui testè accennavo, tuttavia prego V. S. illustrissima di significare ai comandanti dei corpi in codesta divisione stanziati, com'essi abbiano a vegliare, e insieme con essi gli ufficiali loro dipendenti per mantener vivo nelle truppe quel costante rispetto alla legge, alle persone ed alle proprietà, che è la prima lode del soldato non meno che del cittadino; il quale scopo otterranno anche più facilmente procurando di tener costantemente occupata la truppa, poichè tante sono le importanti istruzioni da dare ai soldati da non lasciarli oziare vagando, come talvolta accade, parecchie ore intiere.

» Vorrà specialmente V. S. ill.ma rammentare ai prefati comandanti il dovere che loro incumbe non solo di reprimere severamente, e soprattutto immediatamente quelli fra i loro subordinati che per avventura trascorressero in alcuno degli eccessi, che io le segnalavo, ma eziandio d'informarne senza indugio questo ministero, non senza soggiungere loro che ove per un malinteso timore di far torto all'esercito, dissimulassero siffatte mancanze, verrebbero in qualche maniera a partecipare alle medesime, recando così all'esercito stesso uno sfregio maggiore, ed assumendo una grave responsabilità innanzi al governo, che ne chiederà loro severo conto. »

— Il sindaco della città di Torino, vista la circolare dell'azienda generale delle regie finanze in data 18 settembre scorso, notifica:

1. Gli esercenti professioni od arti liberali, industrie, commerci, mestieri o vendite, compresi nella legge del 16 scorso luglio, sono invitati a provvedersi del modulo di dichiarazione approvato col regolamento 14 settembre p. p. che verrà loro distribuito nella segreteria comunale, divisione seconda, sezione quinta, situata nella corte del *Butirro*, scala a destra entrando dal lato della piazza, al piano nobile.

2. Il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni al verificatore del distretto è di 60 giorni da quello della pubblicazione della legge, epperò sarà chiuso per la città e territorio di Torino con tutto il 27 pr. novembre.

L'uffizio del verificatore è stabilito nel locale demaniale denominato di S. Cristina in piazza S. Carlo.

3. Coloro che senza giustificato impedimento omettessero la prescritta dichiarazione, saranno, a termini dell'articolo 23 della ridetta legge, quotati d'ufficio, ed assoggettati ad una sopratassa estensibile a giudizio della commissione da un quarto alla metà della tassa che si riconoscerà da essi dovuta. Ad eguale sopratassa saranno assoggettati coloro che ometessero di denunziare, o denunziassero inesattamente gli istromenti di produzione accennati nell'art. 21.

4. Gli individui che ritraggono dalla loro professione, arte o commercio una rendita annua non superiore a lire 500, e che non sono contemplati nell'articolo 3 della legge, comunque vadano esenti dall'obbligo di pagare una tassa, debbono tuttavia munirsi di patente, e per conseguenza provvedersi del modulo e presentare la loro dichiarazione nel modo sovra indicato.

IVREA, 9 *ottobre*. — L'asilo d'infanzia di questa città mercè la carità cittadina, nella quale particolarmente si distingue quella del vescovo e mercè le sollecite cure della sua direzione, specialmente delle indefesse del cavaliere ingegnere Melchioni, va ogni giorno più prosperando. Sorgeva infatti questo nel 1844 ricevendo i ragazzi d'ambo i sessi dagli anni 3 alli 9. Nel 1849 la stessa direzione sotto gli stessi auspicii stabiliva una scuola per le figlie uscenti dall'asilo ad oggetto di insegnarle, la scrittura, la grammatica italiana, le prime operazioni d'aritmetica, non che i lavori domestici. Ora per non omettere cosa che valga ad una buona e perfetta educazione, ha determinato di aumentare una terza maestra, la quale abbia per iscopo di insegnare la lingua francese, i primi elementi del disegno e la storia patria.

Quanta sia l'utilità di questa istituzione, quanta sia la riconoscenza verso quanti la favoriscono o la proteggono, non occorre il dirlo; il fatto ed il successo sono troppo parlanti.

Noi vogliamo sperare che il municipio vorrà nella prossima tornata prendere questo instituto in quella considerazione, che va ogni giorno sempre più acquistandosi con accordargli maggiori sovvenzioni.

(*Eco della Baltea Dora*).

ALESSANDRIA. — Il capo legione cavaliere Mantelli ha il giorno 8 emanato un ordine del giorno relativo all'amnistia accordata da S. M. il Re Vittorio Emanuele a quelli della guardia nazionale che si trovavano in corso di giudizio o già condannati dai consigli di disciplina.

VENEZIA, 7 *ottobre*. — Il sacerdote Luigi Protti, nativo di Longarone, provincia di Belluno, convinto legalmente di aver fatto parte di una società segreta, tendente a turbare la pubblica quiete, fu condannato dall'i. r. giudizio militare in Venezia alla pena d'anni 4 d'arresto in fortezza.

La sentenza surriferita venne confermata da S. E. il sig. generale di cavalleria, governatore militare, cav. Gorskowsky, e fu immediatamente posta in esecuzione.

(*G. di Venezia*).

FIRENZE, 7 *ottobre*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ci gode l'animo di annunziare la seguente onorevole testimonianza, che l'Istituto di Francia ha reso al professore Giuseppe Pignatari. Nella tornata del 28 luglio del corrente anno l'istituto ha invitato il suo segretario perpetuo, il celebre fisiologo Flourens, a volere fare un rapporto sull'opera di *Fisiologia generale* del Pignatari, onore che questo tribunale del mondo scientifico ben di rado accorda alle opere già messe a stampa. Il Flourens a nome dell'istituto partecipava ciò non è guari all'autore, e quindi gli manifestava il suo parere con le seguenti parole: *J'ai déjà parcouru, monsieur, votre ouvrage avec le plus vif intérêt. J'y ai trouvé des vues très judicieuses, beaucoup de savoir, et une excellente méthode.*

Da ciò è facile comprendere in qual senso verrà redatto il rapporto che sarà fatto allo istituto e pubblicato quindi sul *compte rendu*.

Abbiamo voluto pubblicare questo fatto, poichè mentre torna ad onore di un benemerito italiano, mostra sempre più che l'Italia, la quale in altri tempi è stata maestra d'ogni sapere alle altre nazioni, serba ancora splendido il suo vanto in fatto di scienze.

ROMA, 2 *ottobre*. — L'*Armonia* di quest'oggi ha la seguente corrispondenza:

« Già ho inserito la nuova del cannone di legno trovato sulla piazza Navona, ora le aggiungo che un altro cannone dello stesso genere e forma fu sequestrato dai finanzieri proprio sul *ponte Quattro Capi*. S'imbatterono in due che lo portavano, a mo' di lettiga, uno avanti e l'altro di dietro; i finanzieri, che dal viso e dall'andatura dei facchini vennero in sospetto che portassero contrabbando, si misero a corrervi appresso, e quelli, dato tosto di gambe, ti lasciarono il carico a mezzo il ponte. Scopersero l'involto e vi trovarono appunto un cannone in legno carico con polvere e mitraglia, nè poterono conoscere, nè raggiungere i portatori. Il giorno medesimo dovevasi eseguire la giustizia, come si eseguì, per un certo che ebbe parte nel tristo avvenimento di Ponte Sant'Angelo, per cui altri sei già ne furono giustiziati sin dal passato anno in ottobre, e dicesi che quel cannone si era proprio preparato per esploderlo in mezzo della calca nel momento appunto dell'esecuzione. Si vede che la mano di Dio è più lunga e provvida di quella degli uomini.

Un arresto, che ebbe luogo in questi giorni di due terziari domenicani, darà certo che dire ai demagoghi a carico dei religiosi. Sarà per bene sentirne gli aggiunti, perchè la cosa s'abbia a prendere, quale si fu realmente, a carico anzi delle loro malleverie. Questi due lavoravano da qualche tempo da scarpellini nella chiesa della Minerva, che è appunto la chiesa annessa al convento dei domenicani.

Nelle passate vicende facevano tutti e due parte della legione Garibaldi, e come questi cominciarono a prendere bene pratica del convento e dei frati, vennero al divisamento di farsi ascrivere all'ordine ed indossarne l'abito, nelle mire però di ben servire quei poveri frati che s'erano lasciati sorprendere. Diffatti un di loro s'era provvisto di chiavi e grimaldelli per aprire ogni stanza, e l'altro si era ordinato un bravo stile per compiere così a man sicura il loro piano. Ma che volete? il fabbro-ferraio che aveva avuto l'incombenza, resa avvertita la polizia, e in quel momento stesso che tornava dalla bottega collo stile in tasca, fu colto e visitato per via, e bello che vestito da frate fu tradotto in carcere; l'altro poi fu arrestato in convento, e il padre superiore non permise che fosse tratto via sotto le sacre vesti, ma spogliato dappprima, fu consegnato alla forza con veste secolare, come secolari erano veramente l'uno e l'altro. Se cossoro avessero piuttosto intenzione di derubare che di massacrare, o fossero pagati da setta, anzichè mossi dalla malignità propria, sinora s'ignora; è però certissimo che tutti e due facevano parte della sullodata legione.

P. S. Monsignor Lucciardi partì stamane per la sua sede di Sinigaglia. Essendo finita la vertenza tra i religiosi francescani ed il patriarca di Gerusalemme, è volontà del santo

padre che monsignor Valerga ritorni quanto prima alla sede che aveva lasciato per portarsi qui in Roma a difendere i suoi diritti.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 27 *settembre*. (Cart. dell'*Osserv. Triest.*). — I ministri del governo ottomano tengono attualmente spesse riunioni. Il 20 di questo mese un consiglio straordinario fu tenuto al palazzo imperiale di Beilerbey, a cui furono invitati tutti i dignitari e nel quale il sultano tenne loro un lungo discorso. Il giorno appresso gli stessi ministri e dignitari si riunirono al domicilio di Raouf pascià, ex-gran-visir, situato a Bebec, ove un nuovo consiglio ebbe luogo e che durò sino a sera.

In queste frequenti riunioni si cerca di conciliare le diverse pendenze politiche del giorno, fra cui una delle principali si è la vertenza fra Abbas pascià d'Egitto e la Sublime Porta riguardo alla strada ferrata che ivi vorrebbesi condurre a termine, malgrado l'opposizione di qualche diplomatico di potenza estera, nonchè dello stesso governo locale, il quale intende che Abbas pascià, in sua qualità di governatore d'Egitto, e dipendente del Sultano, non possa impunemente e senza un apposito permesso del sovrano intraprendere questa senza ledere i diritti di sovranità. Abbas pascià all'incontro risponde ad ognuno che cerca di persuaderlo del contrario, di essere in diritto d'intraprendere un lavoro qualunque senza il permesso della Sublime Porta.

I due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra hanno delle frequenti e lunghe conferenze coi ministri ottomani Rechid e Alì pascià.

GRECIA. — Atene, 30 *settembre*. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* — Dalla nostra corrispondenza rileviamo che si continua a parlare di lagnanze dirette da alcuni governi esteri, è massime dall'Inghilterra, al gabinetto greco riguardo il pagamento del prestito, nonchè di notevoli dissensioni fra i ministri a proposito del bilancio, le quali farebbero temere lo scioglimento del ministero Kriezis. Altro motivo di mala intelligenza fra i ministri sarebbe, a quanto dicesi, la deferenza che la legazione francese manifesta al signor Christides, ministro di finanze sopra i suoi colleghi; il che spiacerebbe segnatamente al presidente del consiglio, il quale non può dimenticarsi che nel 1843, quando il signor Kriezis era pur presidente del ministero, la diplomazia francese considerava il signor Christides come il principal membro del gabinetto, cui chiamava col nome di lui. Per questi motivi ambi i ministri si minaccierebbero vicendevolmente di rinunciare la loro carica. Questa superiorità del signor Christides spiacerebbe non poco al pubblico, il quale, quantunque riconosca la sua grande abilità politica, sembra disapprovi i modi da lui assunti dopo le recenti vittorie ottenute al Senato. All'incontro il ministero fa dichiarare formalmente nel suo giornale la *Semaine*, che la voce riguardo a note minacciose inviate dalle potenze è assolutamente falsa; che il governo trovasi nelle relazioni più amichevoli con tutti gli Stati protettori della Grecia; che le dissensioni fra i ministri esistono soltanto nella fantasia dei giornalisti dell'opposizione; che quanto prima verrà sottoposto al Parlamento il preventivo del 1852, il quale sarà basato sulla massima economia, e che allora si conosceranno i veri motivi per cui si tardò a presentarlo.

— Le ultime sedute della Camera dei deputati furono alquanto procellose. Trattavasi della legge che stabilisce il contingente da accordarsi al governo per l'esercito regolare sulla classe del 1852. Come negli anni passati eranvi anche quest'anno parecchi refrattari; il governo aveva proposto di chiamare sotto le armi 2700 uomini, ma la Camera non volle accordarne che 1200 secondo il solito, e decise che gli altri 1500 verrebbero presi dai contingenti degli anni decorsi. Inoltre essa inserì nella legge alcune disposizioni penali contro i giovani o i comuni refrattari. La discussione di questa legge durò dieci giorni, durante i quali sembrava sempre più evidente il disaccordo fra i ministri. Infine, mercè l'intervento della Corona, la legge fu votata il 29 settembre; ma pare ch'essa sia riescita poco soddisfacente, e che il Senato le muoverà forte opposizione.

INGHILTERRA. — Londra, 6 *ottobre*. — Nella riunione degli amministratori di Mary le Bone, il signor Nicholay ha annunziato, che probabilmente fra poche ore Kossuth sarebbe sbarcato sulle rive ospitali d'Inghilterra.

Il nobile rappresentante di Mary le Bone, (lord Dudley Stuart), i signori Cobden, Wild, Gilpin, Prouz e tutti gli altri membri del comitato di Londra, sono tutti pronti, al primo segno del telegrafo, a trasferirsi a Southampton, per dare il saluto di affetto ad uno dei più nobili patrioti di questo secolo. Mary le Bone sempre primo quando si tratta di fare qualche cosa in favore della libertà e in odio all'oppressione, si propone di fare una dimostrazione non solo in favore di Kossuth, ma ancora, ove si presenti l'occasione, in onore di lord Palmerston, di sir Stratford, del nobile sultano di Turchia, il quale non si è lasciato intimidire dalle minaccie dell'Austria e della Russia (*applausi*). Quando anche l'Esposizione di Londra fosse chiusa per tutti all'arrivo di Kossuth, è stato deciso, che le porte di essa si aprirebbero per lui solo. La dimostrazione di Mary le Bone in onore di Kossuth deve essere politica; e per conseguenza l'indirizzo sarà presentato in modo ufficiale e solenne.

Signor Clément George. Ammiro l'eloquente linguaggio che è stato tenuto in questo luogo come pure il personaggio che ha ragionato in tal modo; ma penso che il luogo della nostra riunione, consecrato a tutt'altro fine, non sia appropriato allo scopo, cui si vuol far servire (*oh! oh!*). Gli argomenti politici, gli atti politici non sono di nostra attribuzione (*oh! oh!*)

Lord Dudley Stuart. Ricordatevi, o signori, che il distinto straniero da noi aspettato, pose a repentaglio la vita, per stabilire il regime costituzionale nella sua patria. Sotto questo aspetto ha diritto a tutti gli onori di Mary le Bone, e noi dobbiamo salutarne l'arrivo. In quanto a me io vedrei con sommo piacere il Borgo di Mary le Bone che io rappresento, manifestare solennemente le sue simpatie pel nobile ungarese (*applausi*).

La proposta fatta dal signor Nicholay è adottata.

— Un *meeting* dello stesso colore si è tenuto a Birmingham. Il signor Giorgio Danson il quale ha presieduto il *meeting*, è stato incaricato d'aspettare Kossuth a Southampton per offerirgli l'indirizzo di Birmingham. Un indirizzo è stato parimenti votato dagli abitanti di Bath. Al banchetto di Southampton saranno invitati il lord maire di Londra, i signori Gilpin, lord Dudley Stuart, il generale ungarese Meszaros, il conte Puezzly e varii *maires* di provincia. Il maire di Southampton ha dovuto nominarsi un altro segretario per le lettere continuamente riceve relative a Kossuth. Si scrive da tutte le parti a Kossuth e gli si chiede l'onore della sua firma in molte lettere a lui dirette. Il maire ha ricevuto pacchi di poesie, di inni, e di ballate in onore di Kossuth. Quando sbarcherà gli sarà recitata una poesia tutto fuoco, allusiva ai birrai di Barclay a Perkins, i quali conciarono così male l'anno scorso il generale austriaco Haynau. La corporazione di Southampton si propone di dare a Kossuth il saluto di arrivo a bordo del suo bastimento. Un bel equipaggio lo aspetterà nei Docks per trasportarlo alla residenza del lord maire. I cavalli saranno riccamente bardati; le rosette degli arnesi sono state esposte alla selleria del signor Evans; esse sono composte di nastri colore rosso, bianco e verde fra loro intrecciate. Sono questi i colori patriottici dei magiari.

— *Esposizione Universale.* — Sabato, giornata 135 dell'esposizione, il numero dei visitanti l'esposizione è asceso a 29,640; e si è percepito 2,862 ll. sterl. 14 scellini.

Fra il numero dei progetti sul palazzo di cristallo se ne ha uno il quale tenderebbe a far traslocare il palazzo invece di distruggerlo, trasportandone i materiali nel nuovo parco che si sta preparando di Battersea, dove si costruirebbe un nuovo edifizio assolutamente simile a quello che si trova nell'Hyde Park.

L'attivo percepitosi dall'esposizione ascende finora a 439,321 ll. sterl. (10,983,025 ll.). 2 scellini, 6 denari.

Le spese già fatte o da farsi ascendono all'incontro a 170,743 ll. sterl. (4,268,685)

Percependosi nella settimana, nella quale siamo attualmente, almeno 20,000 ll. sterl., si sarà ottenuto un totale di 4,600,000 ll. sterl.; ora detraendosi 2,200,000 di spese, si avrà un residuo di 2,400,000 ll. sterl., un quarto cioè di milione sterlino.

PORTOGALLO. — *Si scrive da Lisbona al* Daily News *del* 6. Or sono due anni il governo del conte di Thomar era stato costretto conchiudere la pace con Lopez a Lima, creandogli un governo a detrimento di quello del Macao. Le allocazioni che ritraeva, unitamente a quelle della moglie, ascendevano a 1,965,000 reali annui. Oggi e carica ed appuntamento gli sono stati tolti. — Il governo portoghese ha preso varie disposizioni relative all'applicazione della legge elettorale. Si stabiliranno delle dogane in ogni isola dell'Arcipelago di Capo Verde per le mercanzie ed il transito. Le mercanzie la di cui conservazione non offre pericolo di sorta potranno essere depositate nelle sole isole di Santiago e di San Vincenzo. Le navi delle nazioni le quali saranno ammesse al commercio dell'Arcipelago potranno entrare solamente nei porti in cui si sono stabilite le dogane, salvo alcune eccezioni rarissime le quali fossero causate dalla stretta necessità. Questo decreto è importantissimo pel commercio inglese, primieramente per l'istituzione di depositi; secondariamente perchè somministra ai negozianti inglesi il mezzo di provvedersi in alcuni porti dell'Arcipelago la *semente di puryneira*, dalla quale si estrae un olio da preferirsi a qualunque altro per cardare la lana, e per servizio delle macchine. Quest'olio vince forse quello di oliva quando si adatta alle lucerne per la limpidezza della luce che manda, e pel niun odore che tramanda.

SPAGNA. — La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente pubblica varie ordinanze relative agli ultimi avvenimenti di Cuba; fra le quali si nota il gran cordone di Maria Luigia conferito alla vedova del generale Enna, ed un indirizzo agli abitanti e soldati di Cuba; e finalmente un progetto di legge tendente a far autorizzare il governo a far fabbricare pezzi di grosso calibro per la difesa di Cuba.

Quest' ultimo decreto sarà presentato alle Cortes appena ragunate. Fra le altre disposizioni in esso contenute, si autorizza, secondo le circostanze di ricercare altrove i pezzi di artiglieria necessarii, ove nello spazio di un anno le fabbriche interne non siano in grado di somministrarli.

Con un altro decreto finalmente si autorizza il ministro della marina a comperare due battelli a vapore.

FRANCIA. — Parigi, 8 *ottobre*. — Ecco la lettera accennata dal nostro corrispondente che il duca di Nemours ha indirizzato al *Morning-Post* a proposito della corrispondenza scambiata fra il marchese di Londonderry e il presidente della repubblica:

Signori! Ieri soltanto, mercè la traduzione fattane dai giornali francesi e belgici, io ho avuto cognizione delle lettere del marchese di Londonderry, inserite nel vostro numero del primo ottobre. Questo vi spiegherà il motivo per cui io vengo sì tardi ad invocare la vostra lealtà per dare pubblicazione alla presente risposta alle parole del marchese sulla mia famiglia.

Lord Londonderry, non pago ancora della parte facile di campione della liberazione di Abd-El-Kader, crede opportuno di riversare, in questa occasione, l'ingiuria sul defunto re Luigi Filippo, mio padre, e sul duca di Aumale, mio fratello. Io lascio alle menti sane e ai cuori sinceri la cura di giudicare questo modo di mostrarsi generoso dirigendo attacchi gratuiti contro un principe esule dalla sua patria e contro un re morto nell'esiglio, la cui ospitalità era stata più di una volta accettata. Ma in pari tempo io dichiaro formalmente che questi attacchi sono calunniosi, e forte del onore di tutti i miei, io qui li respingo altamente in loro nome, insieme colle assicurazioni di pietà e di commiserazione che vengono in seguito.

Claremont, 5 ottobre 1851.

Luigi d'Orleans.

— Si legge nella corrispondenza del *Congrès de Tours*.

Molti trovano a ridire sulla disapprovazione inflitta dal signor Randon all'ordine del giorno del colonnello del 6 reggimento d. linea, sig. Gardereus. Vuolsi che il gabinetto non fosse intieramente d'accordo su questo proposito, e in seguito a questo richiamo al regolamento militare, il signor Randon si troverebbe, rimpetto ad alcuni de' suoi colleghi, in una posizione delicata, simile a quella in cui si trovò l'anno scorso alla stessa epoca il generale di Hautpoul per motivi però diametralmente opposti.

Questa circostanza, com'è naturale, dà luogo sempre più a far correre la voce della surrogazione del signor Randon per mezzo del signor Schramm, o di qualunque altro generale. Ma sono già tante volte che si spargono false voci a proposito del portafoglio della guerra, che ormai riesce ridicolo farne parola.

— Il signor Forestier, tesoriere dell'Eliseo, è stato improvvisamente surrogato dal dottore Conneau. Noi non conosciamo il motivo di questo cambiamento. I signori Forestier e Conneau avevano dato sì bene l'uno l'altro dei pegni di devozione a Bonaparte nell'affare di Boulogne. Il dottore Conneau, medico del principe, ha molto contribuito all'evasione del principe dal forte di Ham. Il signor Conneau ha egli forse conservato col 12 circondario certe relazioni contratte come repubblicano avanzato nel 1848 quando si presentava come candidato per diventare chirurgo maggiore della legione di cui Barbès era colonnello?

— È voce nuovamente che l'Eliseo sia deciso a proporre l'abrogazione della legge del 31 maggio subito che l'Assemblea sarà ritornata.

— Si legge nel *Moniteur officiel*: Quest'oggi 6 ottobre è stato celebrato nella chiesa parrocchiale di Reuil il servizio funebre in onore della madre del presidente della repubblica, S. M. la regina d'Olanda, Ortensia di Beauharnais, cognata e suocera dell'imperatore e re Napoleone.

Luigi Napoleone, accompagnato dai suoi ministri, dal generale Roguet, suo aiutante di campo, dal signor Lepic, ufficiale di ordinanza e da un numeroso stato-maggiore, fu accolto con un entusiasmo, temperato dal rispetto del luogo e moderato dalla mestizia della circostanza. Egli passò in rivista la guardia nazionale e la guarnigione di Reuil.

SVIZZERA. — Il *Journal de Genève* riporta nel suo numero dell'8 corrente una dichiarazione firmata da 28 deputati, e da altri 34 cittadini del partito conservatore, con la quale protestano contro l'attuale sistema di votazione, che non garantisce, dicono essi, la libera manifestazione del pensiero, e domandano il *cambiamento delle forme elettorali.*

Vi si leggono i seguenti paragrafi.

.... Questa decisione, della quale noi abbiamo compreso la gravità, emana da un'assemblea riunita spontaneamente, e pertanto non è ancora che l'espressione dei sentimenti di alcuni. Noi tutti abbiamo arguito le induzioni che la malevolenza ne potrebbe dedurre contro i sentimenti federali dei conservatori di Ginevra. Noi perciò ci crediamo in dovere di conoscere i motivi dai quali siamo mossi e di spiegare come, malgrado il nostro sincero affetto per la Confederazione, noi ci vediamo costretti di ricusare la nostra partecipazione a un'operazione elettorale la quale, sotto l'apparenza del suffragio universale, non è stata sinora, a nostro giudizio, altro che una derisione.

Sintanto che noi abbiamo potuto credere che dal sistema attuale dovesse uscire la manifestazione libera e sincera della maggioranza e che abbiamo potuto sperare di trovare nelle nostre istituzioni lealmente praticate la manifestazione del voto popolare, era nostro dovere di venir prender parte alle elezioni, questa base fondamentale del nostro stato democratico. Ma le elezioni che seguirono da alcuni anni, bastano per dimostrare che il suffragio universale, qual'è organizzato a Ginevra, non è che uno strumento perfido che mette le sorti del paese in balia della frode e della violenza. Per negarlo bisognerebbe aver dimenticato l'appello alle armi che accompagnava nel 1848 la proclamazione di un risultato contrario alle previsioni del partito radicale, quella elezione cassata a sfregio della giustizia, quelle deplorabili scene che segnalarono l'elezione del 12 novembre 1849.

.. Quando tutti dovrebbero adoperarsi, per quanto possibile, affine di facilitare all'elettore l'esercizio del suo diritto e dare a questo diritto prezioso tali garanzie che nessun cittadino, anche il più debole, ne possa essere spogliato, tutto invece sembra combinato per fare del luogo dell'elezione un teatro di confusione, di tumulto, di scaltrezze e per anche di violenza....

E termina

Il partito conservatore ha troppo sovente dato battaglia con armi ineguali. Protesti dunque contro queste scene di confusione e di disordine, le quali, per l'onore del nostro paese, troppo sovente si sono rinnovate; concentri i suoi sforzi in questo solo scopo, il cambiamento delle forme elettorali e il voto del paese manifestandosi coi mezzi legali ancora in nostro potere, costringa i consigli ad assicurare all'operazione elettorale quella calma, quella regolarità, quella sicurezza che non avrebbe mai dovuto perdere.

Sarebbe facil cosa introdurre nella legge la guarenzia che noi reclamiamo, e di provarci che si vuole l'applicazione sincera del suffragio universale al governo del nostro paese. Noi allora saremmo sempre pronti a sostenere la lotta, e noi potremmo accettarne il risultato.

Lucerna. — Il consiglio esecutivo propone di dividere il cantone in 16 assemblee elettorali per la nomina dei deputati al consiglio nazionale. Questo non conviene ai radicali che vogliono dei circoli più estesi.

Berna. — La seduta del 6 del gran consiglio fu insignificante.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *ottobre*. — Il conte Portales, ambasciatore prussiano presso la Porta Ottomana, ha ricevuto ordine dal suo governo di appoggiare i reclami indirizzati dall'Austria a proposito della liberazione di Kossuth.

— In contraddizione colle notizie anteriori si annuncia che il generale Dietzen è stato nominato comandante del corpo d' armata che sarà concentrato intorno a Francoforte.

— Si dice che la Baviera e il Wurtemberg vogliono protestare contro il trattato fra l'Annover e la Prussia, da questa conchiuso senza consultare gli altri Stati dello Zollverein. (*Gazz. Univer. ted.*)

AUSTRIA. — Vienna, 2 *ottobre*. — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

Sembra confermarsi la notizia che il signor Krauss, ministro delle finanze, darà le sue demissioni e farà posto al sig. de Bruck.

L'uscita del sig. Krauss viene attribuita non tanto all'esito del nuovo imprestito, che non fu lieto, ma alla sua peculiare posizione rimpetto alla banca nazionale.

— Il fermento che regna nella Bosnia, nell'Albania e nel Montenegro, come pure la mala intelligenza che si è messa fra il gabinetto e la Porta, hanno, dicesi, resa necessaria una precauzione. Una parte dei reggimenti ungaresi occuperà le frontiere dell'Illiria per appoggiare le parole severe dell'Austria.

— Secondo la *Gazzetta di Breslavia* l'istituzione del giurì sarà modificata negli Stati tedeschi dell'impero. I giurati saranno nominati dal governo e non più dal popolo; la pubblicità sarà limitata.

VARIETA'.

Madamigella RACHEL.

Osservazioni di un umorista.

Queste sono osservazioni ed impressioni; se riescono lodi, saranno lodi vere, non premeditate. D'altronde, allorchè gli elogi sono abituali, e quasi di ridicola si fa dar taccia la critica, a che giovano e gli uni e l'altra? Non crediamo che artisticamente studiare madamigella Rachel sia il modo di giustamente apprezzarla. Nell'intelligenza di una passione nell' espressione fisica che inspira, nella sensazione trasmessa allo spettatore sonvi altrettante operazioni della natura umana che s' addicono tanto alle ricerche del filosofo, quanto a quelle dell'artista. E dicendo di filosofo e d'artista non volgiamo il pensiero a Platone ed a Michelangioli, ma a chiunque. Imperocchè, chi non è talora un po' filosofo ed un po'artista? E diciamo filosofo ed artista perchè, come altri va alle serate di madamigella Rachel ad udire un capo d' opera drammatico, a vedere l'altissima delle attrici, altri, nè son pochi, va, epicureo, a godere d'immenso diletto. Non ne dubitiamo, molti, al pari di noi, avranno provato in queste serate del Regio Teatro delle sensazioni, quali non si possono paragonare che alle più soavi delizie di passioni dolcissime. — Commossi, affascinati, rapiti, in certi momenti, per nessuna cosa al mondo si darebbero quelle profonde impressioni, poche sono le cose che non si sacrificherebbero a tale piacere.

Innanzi a molti attori, e dei più distinti, uno si fa giudice tra un ideale che si vuole prototipo del modo di rappresentare questo o quel personaggio questa o quella idea, ed il modo proprio dell'attore che si ascolta. A parer nostro, ciò è impossibile innanzi alla signora Rachel. In scena lei da cinque minuti, arte e natura, ideale e reale, compiutamente confondonsi. Non si giudica, si ammira; non è più un sentire quello, ma un godere. — Ciò parci spiegare come, a lato degli entusiasta, havvi, ovunque ed in qualsiasi pubblico, tanti che per nulla stimano madamigella Rachel, che anzi si addormentano perfino alle sue rappresentazioni. Fra tanti che vedono, quanti che ammirino una vergine di Raffaello? Fra tanti che sentono, quanti che applaudano alla musica di Bellini? Diciamo chiarissimo il nostro concetto; comprendesi tutta questa gente come comprendonsi gli eunuchi nel seraglio. L' insensibilità non è nè virtù nè delitto in loro.

Moltissima analogia ci vien fatto di ravvisare fra gli effetti del genio di mademigella Rachel e quelli che vogliousi prodotti dal magnetismo. Lo spettatore è messo a parte della passione, qualche cosa se ne risente mentre lei la va esprimendo in tutta la sua verità, ed in quella trasmissione strana di sensazioni, in quella corrente sensitiva, mi si perdoni la parola, sta il secreto di quelle esclamazioni strappate di quando in quando al pubblico, di quei fremiti di stupori e d'ammirazione che, quasi onde, sollevansi nella platea e nei palchi. E d' onde mai potrebbe venire quel piacere provato da taluni nel sentire la Rachel in tragedia, in versi, in parti, in lingua che non amano? E quale altra, per di più, è la causa che commuove tali altri che non sanno neppure una parola di Francese?

Dirassi che invano ci promettemmo di considerare madamigella Rachel sotto un nuovo aspetto, che null'altro scrivemmo sinora se non un altro elogio dell'artifizio suo eccellente. — Ci lusinghiamo invece d'aver sviluppato una diversissima serie di idee. Crediamo che lo studio, per quanto illuminato, conscienzioso, intelligente, non possa mai dar ragione dei risultamenti che osserviamo. — Un'indole stranamente temprata ed una eminente giustezza nell'intendimento richiedevansi per comprendere siffattamente la natura, siffattamente ritrarla, ed altrui renderne partecipe.

La povera fanciulla, che scalza e mendica quasi, venne da Lione a Parigi, e fu già somma tragica, allora che leggere non sapeva i versi che sola seppe recitare, quella fanciulla era fornita di largo e potente intendimento, al quale mal saprebbe sostituirsi qualunque arte umana; e che, se gli si rechi innanzi un'idea, la fa veracemente e pienamente sua; e per tal modo la riflette da confondersi con essa in una sola e medesima cosa. Ogni anima ha la sua dose d' intelletto e quindi è capace di un dato numero, di una data specie d' idee che può concepire ed esprimere, ma se si voglia far oltrepassare quella sua misura poco serve l' arte. Chè lo ripetiamo: l' arte imita, ma non fa la natura. Ciò che oltremodo innalza madamigella Rachel si è la potenza del suo intelletto, e che quei limiti, che or ora dicemmo non doversi da esso oltrepassare, tanto lungi siano ancora da quegli oggetti sui quali si esercitò quella sua potenza intellettuale.

Per quanto l'ammiriamo noi, tuttavia non dubitiamo che ad un punto sianvi anche per lei quei limiti. E, per esempio, che ella volesse travestita da uomo rappresentare Orazio o Cinna invece di Fedra o Camilla, e crediamo che sarebbe meno che mediocre l'esito della prova.

La giustezza, non disgiunta mai da tanta

altezza di genio, la preserverà sempre da simile follia, tollerabile appena per ipotesi. — Intanto noi, invece di applaudire agli effetti, che riescono arte; plaudiamo alla causa che è natura. Forse per la prima volta vede madamigella Rachel farsi astrazione della parte, diremo, materiale del genio suo, parte umana che la mette in relazione cogli uomini che l'applaudono, per serbare ogni vanto alla parte intellettuale, a quella che ciascuna credenza religiosa fa procedere dalla creazione della sua divinità. Ma non sarà per farci rimprovero d'avere in sì alto sito collocato l'origine dei suoi trionfi. X.

DECESSI *del* 9 *ottobre in Torino*. N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 4428

ULTIME NOTIZIE.

Chambery, 10 *ottobre*. — Ieri ha avuto termine la operazione di arruolamento. Dai rapporti ufficiali avutisi, la grande maggioranza dei coscritti ha mostrato grande volontà e contentezza di entrare nel servizio militare. — Si vede all'ardore dei nostri coscritti, che essi comprendono, che vanno ad essere soldati di una nazione libera, nella quale d'ora innanzi il merito sarà il solo titolo agli avanzamenti. — I mandamenti di Ruffieux, d'Albens e d'Aix Les-Bains hanno fornito i più belli uomini. La gioventù che s'invia all'armata è veramente rimarchevole.

Firenze, 8 *ottobre*. — Riceviamo questa mattina la seguente lettera:

Signor direttore,

L'avvocato Guerrazzi nella propria apologia mi fa segno di epigrammi e di ingiuriosissime accuse.

Gli epigrammi non curo. Le accuse ingiuriose potrei facilmente e luminosamente disperdere con una sincera esposizione dei fatti, e con prove inconcusse.

Me ne astengo per ora perchè debbo, quanto a me, rispettare in esso la inviolabilità di imputato, malgrado che a mio danno tanto ne abusi, e malgrado la pubblicità che con esempio inesplicabile e nuovo negli annali della giustizia, si è data alla sua difesa a procedura pendente.

Ciò sarà fatto dopo finito il di lui processo, dal quale d'altronde la verità dovrà emergere intera, e sarà fatto di concerto coi miei colleghi della commissione governativa, dai quali non intendo isolarmi.

Oggi mi basta di opporre a quella strana pubblicazione una formale denegazione, che si rivolge a chiunque abbiavi una parte di responsabilità.

Questa dichiarazione, inutile per chi mi conosce, io la prego, signor direttore, a volere inserire nel di lei reputato giornale per coloro che non avessero notizia di me.

Intanto con distinta stima ho l'onore di protestarmi

Firenze, li 7 ottobre 1851.

Suo dev.mo servitore
L. G. de Cambray Digny.

Sig. Direttore del giornale il *Risorgimento*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 ottobre.

Sommario. — Probabilità d'un rimpasto ministeriale. — I signori di Persigny e di Morny. — Léon Faucher — Segni precursori. — Il messaggio all'Assemblea. — Il presidente ed il signor Girardin. — Lotteria delle verghe d'oro.

Vi annunzio come cosa certa un rimpasto ministeriale, fatto nello scopo di mettere al potere uomini affezionati al presidente. Il sig. Persigny sarà al ministero degli interni; ed il signor di Morny in quello degli esteri; tuttavia il destino ed i fiotti sono variabili, e può darsi che il domani dia una smentita all'oggi. Ciò non di meno convien dire, che indipendentemente dalla politica, il presidente è giunto al punto di non poter più tollerare il signor Faucher. Lo si trova personalmente altiero, e d'una devozione che ha i suoi confini. Il discorso di Chalons aveva quelche cosa di buono; ma lo sparo dei cannoni che lo hanno preceduto e susseguito, hanno seriamente indisposto Luigi Napoleone, il quale, malgrado sia principe e presidente, non ha giammai avuto l'onore di un ricevimento così orientale.

Il ministero Persigny-Morny non essendo ancora pubblicato sul *Moniteur*, è fuor di luogo esaminarne il valore politico. Se sarà pubblicato ufficialmente esso sarà accolto come il ministero Polignac foriere di gravi avvenimenti.

Voi conoscete il signor di Persigny, il suo zelo cieco, il suo sprezzo per ogni opinione che non sia la sua, e la sua tendenza ad invadere il ministero col frustino in mano come Luigi XIV.

In quanto al signor Morny è un uomo spiritoso, ma i legami personali che lo stringono al presidente, e dei quali vi ho ragionato altra volta non gli permettono troppo di servire Luigi Napoleone con quella indipendenza colla quale potrebbe, mediante consigli saggi, scongiurare una crisi.

Una quistione ancora pendente è questa: se gli altri ministri accetteranno questi due nuovi colleghi. Da lungo tempo si tratta del rimpiazzo del generale Randon al ministero della guerra, ed il generale Feuchères gli è designato come successore.

Io aggiungerò come segni precursori, che il signor Granier de Cassagnac ha pubblicato quest'oggi nel *Constitutionnel* un articolo che, in fatto di audacia, lascia indietro quanto fu scritto sinora. Dirò inoltre che un gran movimento regnò tutto il giorno al ministero dell'interno. Il *Bullettino di Parigi*, il quale riceve le comunicazioni officiali, ha dovuto aspettarle lungo tempo. Il messo era stato invitato a non ritirarsi perchè forse vi sarebbe qualche cosa di molto importante da comunicargli, ma non fu nulla.

In attesa della spiegazione di questo avvenimento, il messaggio che il presidente deve indirizzare all'Assemblea è ora redatto, e lo è con molta energia; vi si espone la situazione sotto colori allarmanti, e terminando rende l'Assemblea responsabile di tutti gli avvenimenti che ne sarebbero la conseguenza.

Il riavvicinamento fra il signor de Girardin e il presidente non è più oggetto di alcun dubbio. Il signor de Girardin se non ha pranzato a S.t-Cloud, vi ha ottenuto un'udienza che gli era stata ricusata un anno fa.

Sembra che l'intelligenza cordiale fra il sig. Luigi Bonaparte e il sig. de Girardin abbia eccitato qualche sorpresa a Claremont dove questo pubblicista aveva fatto anche le sue offerte. Ne bisognerebbe conchiudere che il signor Emilio de Girardin tiene i piedi in due staffe.

La lotteria delle verghe d'oro ha dato luogo a un incidente molto singolare. I giornali officiali affermano che il signor Langlois è sotto processo; questi annunzia non esserlo per la ragione che da accusato si farebbe accusatore.

Astrazione fatta dai contratti di seconda mano per i biglietti venduti con sopratassa, e dai disordini di contabilità, la gran questione su quest'affare è ormai questa:

Oltre le spese giustificate sono state alienate somme considerevoli per scrittura senza titolo. Questi si potrebbero chiamare i fondi segreti del negozio. Quali sono gli aventi benefizio in queste somme? Ecco l'oggetto di tutte le congetture le quali, volendo spingersi troppo in alto, cadono forse sul falso.

Francoforte, 7 *ottobre*. — La Dieta non è contenta del modo con cui gli Stati della Confederazione eseguiscono la sua risoluzione concernente l'abrogazione dei diritti fondamentali; essa non vuole ammettere che i diritti iscritti nella legislazione speciale possano esser mantenuti.

— Si legge nella *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale*:

Sembra che la questione dell'entrata totale dell'Austria nella confederazione debba considerarsi come abbandonata, quantunque i giornali ministeriali di Vienna dicano il contrario. Infatti la Dieta germanica, adottando la risoluzione di escludere dalla Confederazione le province di Posen e di Prussia, ha riconosciuto implicitamente che l'ammessione delle medesime era stata rivoluzionaria. Noi crediamo che la Prussia abbia voluto separare dalla Confederazione quelle due province affine di togliere all'Austria ogni pretesto plausibile per insistere sull'entrata di tutti gli Stati suoi nella Confederazione.

Inghilterra. — La 136 giornata dell'esposizione fu memoranda, quasi diremo inaudita nei fasti della storia, perchè, certo per la prima volta, 110,000 persone sono entrate nell'edifizio. La cifra dei visitanti officialmente constatata, è di 107,815.

— Un gran numero di negozianti di primo ordine di Londra, di membri del Parlamento, d'ufficiali in ritiro e di persone d'ogni genere assistevano al *meeting* relativo alla questione d'Egitto. (*Daily News*).

— Lord Strafford, pari d'Inghilterra e baronetto cattolico romano, è morto a Hamptencourt in età di 81 anni.

L'ammiraglio Jancolk è morto in età di 82 anni. (*Morning Post*).

I giornali inglesi del giorno si occupano di Kossuth. — Il *Morning Chronicle* biasima l'indirizzo ai marsigliesi, e biasima molto più il rifiuto dato dal governo francese di fargli traversare la Francia.

Il *Times* disapprova altamente la condotta di Kossuth e la chiama imprudente per la pubblicità data al suo viaggio. La pone a raffronto con quella del signor Batbyani, il quale rappresentando quanto Kossuth, se non più di lui, la causa magiara, non ha cercato ovazioni, ha evitato di essere la causa anche remota di agitazioni, e trovasi ora a Parigi senza che le autorità pensino ad inquietarlo.

Il *Globe* per sicure informazioni che ha avute, dice che tutti i migliori amici della causa ungarese sono malcontenti dell'indirizzo di Kossuth ai marsigliesi. Lo scusa però di questo fatto per aver egli una imperfetta conoscenza della lingua francese, per essere il manifesto contrario ai suoi principii, e crede che sia stata una manovra per comprometterlo. Spera che giunto in Inghilterra dissiperà le apprensioni de' suoi amici.

Madrid, 3 *ottobre*. — Siamo lieti di poter apprendere che vi ha motivo di dubitare delle persecuzioni di cui si pretendeva essersi dal governo formato un sistema contro il generale Espartero. Alcune lettere di Logrono, degne di fede, ci dicono, che queste persecuzioni non sono esistite altrimenti che nel cervello dei giornali progressisti.

La *Opinion Pubblica* parla di un ammutinamento di alcuni soldati a Almaden, contro i quali l'autorità militare di Ciudad Real avrebbe inviato un distaccamento. L'*Heraldo* del 3 ottobre dichiara non aver ricevuto notizia alcuna di questo affare, il quale se ha sussistito deve essere stato di poco momento.

— Ieri si sono riuniti nella casa del signor Gonzales Serrano, i membri dell'antica opposizione conservatrice, ed alcuni altri deputati dimoranti a Madrid. (*La Espana*).

— Si dice che il governo intende di dare una pensione a tutte le vedove degli uffiziali morti alla difesa di Cuba. La soscrizione pei feriti continua sempre.

Cuba. — Le notizie di Cuba arrivano fino al 17 settembre. — L'isola era pienamente tranquilla. Facevansi soscrizioni in soccorso dei feriti e delle vedove. Una lettera di Cuba assicurava che gli abitanti dell'Isola non vogliono una rivoluzione; ma un governo più liberale sotto la tutela della Spagna, e non hanno alcun desiderio di annessione cogli Stati-Uniti.

Borsa di Parigi *dell'*8. Il 5 0/0 chiude a 91, 85 in perdita di 15 centesimi.

Così pure il 3 0/0 a 56, 10.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) da 80 fr. è caduto a 79, 75 per chiudere a 79, 80.

Il nuovo imprestito di Piemonte ha migliorato da 880 a 890 e le antiche obbligazioni da 965 a 967, 50.

Londra. — Il prestito piemontese si tenne fermo alla borsa di Londra del 7 corrente ad 1 1/2 di sconto.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 15
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 23
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	4 5[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 36	11 56	5 1[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	5 2[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 27	Felizzano	5 1	12 21	5 3[illegible]
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	5 [illegible]
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	5 5[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 54	6 [illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 [illegible]
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 10	» »
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	6 3[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	6 53
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	7 6
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 [illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 1[illegible]	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 2[illegible]	7 35
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	7 51

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo nei soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		ant.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 [illegible]
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 10
» Cambiano	2 35	» Novi	6 [illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	6 [illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 —
» Dusino	3 15	» Solero	7 17
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 3[illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 46
» Asti	4 14	» Annone	7 53
» Annone	4 31	» Asti	8 15
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 31
» Solero	5 2	» Villafranca	8 56
» Alessandria	5 25	» Dusino	9 15
» Frugarolo	5 4[illegible]	» Valdichiesa	9 31
» Novi	6 1[illegible]	» Pessione	9 43
» Serravalle	6 35	» Cambiano	9 53
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 1[illegible]
		Arrivo a Torino	10 28

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Riposo*.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, con Meneghino, (*Replica richiesta*).

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Gioventù di Luigi XI*.

REGIO. — Quatrième représentation de Mademoiselle **RACHEL**, ***Polyeucte***, tragédie de Corneille en 5 actes, précédée de la comédie de M.r Armand Barthet, ***Le Moineau de Lesbie***.

— Demain, 12 octobre, cinquième représentation. ***Marie Stuart***, tragédie en 5 actes en vers de M.r Pierre Lebrun, précédée de la comédie en un acte en prose de Pigault Lebrun, ***Les Rivaux d'eux-mêmes***. — Lundi, 13 octobre irrévocablement le drame ***Adrienne Lecouvreur***.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 11 ottobre*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	80 50					
1849 » » 1 luglio »	80 25 20		80 25			
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »	8[illegible]					
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1640					
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	416					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte S. M.	211 1/4	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	100	99 40
Livorno		
Londra	25 25	25 10
Milano		
Napoli		
Parigi	100	99 40
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoia	28	76	28	80
— di Genova	79	17	79	57
Sovrana nuova	35	15	35	23
— vecchia	35		35	08
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO ralsto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Den. a	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/13						
	14/16						
	16/20						
	20/21	67					
Organzini	21/22	66 50					
	22/23	65					
	23/24	65	64 25				
	24/25	64					
	25/26	63	62 75				
	26/27	62 50	62				
	27/28	62	61				
	28/30	61	60				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						

Corsi di Genova, 10 *ottobre*.

5 0/0 . . . 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug.	80	79 3/4
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	900	
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1640	1638
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'uffizio postale. — Firenze, Vieusseux, Crato. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Deltzy, 13. Regent Street St James's Square — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 13 Ottobre 1851. — Num. 1173.

RIVISTA.

L'Apologia di Guerrazzi è l'unico fatto oggidì che tien desta l'attenzione degl'Italiani fra' quali essa fa molto rumore. Il conte Cambray-Digny di Firenze è il primo a protestare in quanto lo riguarda. Di Roma si parla di acquisti che il santo padre intende fare di codici siro-caldaici e di manoscritti di cose ecclesiastico-diplomatiche, già di spettanza dell'Andrea Molza. Il *Monitore Toscano* annunzia che il principe ereditario fu fatto dall'imperatore tenente-colonnello di cavalleria. Chiudiamo questi cenni mandando i nostri lettori a leggere tra le notizie un documento autentico riguardante la repubblica di S. Marino.

Le voci di rimpasto ministeriale sono sempre l'esordio delle conversazioni di Parigi. Quando avverrà, e quali le persone designate a' posti vacanti è questione più grave. Quasi tutti si accordano in credere che sino alla riconvocazione dell'Assemblea *non vi sarà cambiamento di ministri*; ma credesi anche generalmente che il sig. Faucher lascierà presto il posto e dietro lui il signor Baroche e forse Randon. Con Faucher il presidente è al punto di non lo poter più tollerare; egli approva il discorso di Châlons, ma lo sparo dei cannoni lo hanno seriamente indisposto verso il ministro. Intanto fra le agitazioni della politica e della borsa, continuano le condanne di stampa e le destituzioni dagl'impieghi, e fu notato che il signor Véron, il quale è creduto uomo istrutto degli alti segreti, ha fatto rinnovare il suo passaporto per l'Inghilterra.

Del qual paese la politica tace, per occuparsi esclusivamente della esposizione universale e dell'arrivo di Kossuth. Riguardo alla prima è notabile l'affluenza de' visitatori nel giorno 7 del corrente i quali v'entrarono in numero di più che 100,000; e le difficoltà incontrate il giorno innanzi dal duca di Wellington per uscirne sano. La folla lo premeva volendolo conoscere, e ne fu tratto fuori a mala pena coll'aiuto di due constabili e 6 uomini dietro lui comandati da un ispettore. Fuori del palazzo di cristallo e di Kossuth, il quale non era ancora arrivato a Gibilterra il giorno 3, non v'ha di notevole, che la morte improvvisa del conte Reventlow ambasciadore danese presso la corte di S. Giacomo.

Il Commodoro Parker che il presidente degli Stati-Uniti aveva spedito officialmente per trattare dei prigionieri che sarebbero nuovamente caduti nelle mani delle autorità spagnuole a Cuba non fu ricevuto dal generale Concha sotto carattere diplomatico. Questi accogliendo con isquisita gentilezza l'inviato di Washington, se ne scusò per la parte politica, dichiarando, alla corte di Madrid solamente appartenere il diritto di ricevere rappresentanti stranieri a titolo politico, e alla regina l'essere clemente verso i prigionieri già imbarcati.

Intanto l'esito abbastanza felice degli avvenimenti dell'isola mise l'entusiasmo nelle provincie spagnuole; e a Santander è aperta una soscrizione affine di perpetuarne la memoria, e Barcellona vuol ergere un monumento al morto generale Ena. Notiamo passando, che le Cortes, la cui riapertura era annunziata pel 1 novembre, non saranno riunite che il 10.

Nulla d'Alemagna e della sua Dieta. Dell'Austria ci fa sapere il *Corriere Italiano*, che dopo la liberazione di Kossuth, se non cangiate, se ne raffreddarono assai le relazioni colla Porta: in conseguenza il conte de Rechberg partirà per Costantinopoli, quando dal gabinetto ottomano si saranno ottenute sufficienti garanzie per riguardare l'alleanza che esistette fra le due corti come atta a sussistere e a durare.

La *Gazzetta di Woss* reca, che sulla strada ferrata di Mosca v'ebbe urto di convogli. Il numero dei morti sarebbe considerevole, e più ancora quello dei feriti. Terminate in Polonia le rassegne militari, le truppe sono mandate a stanziare nelle diverse provincie limitrofe della Russia.

Il *Corriere del Vallese* nella Svizzera pubblica una circolare della nunziatura apostolica a quei vescovi (V. notizie).

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione individuale e dell'educazione della famiglia. — VII. Il sistema di centralizzazione amministrativa adottato nella maggior parte degli Stati moderni, creando una macchina assai complicata, nella quale c'è bisogno di un esercito d'impiegati, svia anch'esso un numero non piccolo di gente dalla famiglia. I più di questi, tra gli studii, tra gli anni, d'aspiro, tra quelli che passano nei gradi inferiori con stipendii da poter campare appena, sono mantenuti in un celibato involontario fino ad un'età che è poco conveniente per piantare famiglia. Essi sono negli impieghi pubblici per così dire nelle condizioni dei giornalieri dell'agricoltura e delle fabbriche; con di peggio, che appartenendo per educazione alla classe più colta della società e dovendo convivere cogli agiati e coi ricchi, ed essendo per conseguenza obbligati a mantenersi in un certo decoro, per essi è assai più difficile il piantare famiglia, che non per i giornalieri, ai quali il pane quotidiano è il massimo a cui aspirano. Inoltre per salire nella carriera amministrativa ei sono costretti a lasciarsi trabalzare dall'un luogo all'altro, senza potersi trovare colla famiglia propria: e per conseguenza s'avvezzano anche troppo a quella vita artificiale e di pretto individualismo, che è lontana dalle virtù e dalle abitudini famigliari. Questo s'intende sempre del gran numero: chè delle eccezioni non si parla.

Lo Stato, per rimediare a tale inconveniente, come per fare economia e per essere bene servito, dovrebbe avere pochi impiegati e stipendiarli che potessero mantenersi decorosamente e godere un premio corrispondente alle loro fatiche. Esso sarebbe così in diritto di esigere da essi un servigio molto attivo e di lasciare a loro carico quel certo grado di responsabilità individuale, senza di cui non sono animati all'azione, ma si accontentano in generale di eseguire materialmente il loro ufficio, sdebitandosi del resto col consueto; a me non tocca! Non dovrebbe poi mai lo Stato, sotto il pretesto di formarsi gl'impiegati colla pratica, lasciar luogo negli uffizii ad un numero strabocchevole di alunni e di aspiranti, o sussidiati con piccoli assegni personali, i quali sogliono invecchiare prima di ottenere un impiego con stipendio sufficiente. Meglio toglierli addirittura, quando abbisognano, dalle amministrazioni comunali o provinciali, od anche dalle aziende private; chè la pratica l'avrebbero fatta così fino ad un certo punto fuori degli ufficii. E qui abbiamo menzionato le amministrazioni comunali e provinciali per indicare come appunto sarebbe savia cosa di camminare (ora che gli Stati raggiunsero generalmente l'uniformità ed unità amministrativa) nel senso inverso all'eccessiva centralizzazione verso la quale si è andati finora. Coll'ampliazione che gli Stati in generale andarono ricevendo, crebbe anche l'opera ai governi centrali, e per essi riesce quasi impossibile di provvedere a tutto, come nei piccoli Stati che aveano a capo qualche città e si estendevano su poco territorio. Adunque, per semplificare utilmente la macchina amministrativa, i governi centrali sono costretti a scaricarsi per tutta quella parte che possono del peso del servigio dello Stato ed a lasciare, entro ai confini determinati da leggi e disposizioni generali ed uniformi, e sotto la propria suprema sorveglianza, libero il governo di sè agli individui, ai consorzii comunali ed ai consorzii provinciali, ciascuno per le attribuzioni e gli interessi proprii. Di tal guisa i governi centrali diminuirebbero d'assai il numero di quegli impieghi, che ora fanno sì costose le amministrazioni dei grandi Stati; e diventando molti impieghi comunali, verrebbero a fungerli, con economia di spesa, persone, le quali potrebbero convivere colle loro famiglie e bene spesso accontentarsi di paghe relativamente minori, pur stando bene, perchè in qualche parte si occuperebbero anche delle cose famigliari. Così se ne avvantaggerebbero ed i costumi ed il pubblico servigio; e sarebbe diminuito quel proletariato dei funzionarii pubblici, il quale non è il meno funesto per la società moderna; come lo prova l'esservi per ogni impiego vacante a centinaia sempre gli aspiranti, dei quali non pochi brigano per sopraffare i loro concorrenti. Quando nascono mutamenti negli Stati, come s'è veduto molte volte negli ultimi anni, segnatamente in Francia, in Ispagna ed in Portogallo, questi funzionarii volgonsi con furore, ora a diritta ora a sinistra, per aggrapparsi al partito dominante, onde mantenere l'impiego o pigliarne uno di più proficuo. I delusi sono fra i malcontenti i peggiori e quelli, che, per nulla, promuoverebbero l'una dopo l'altra le rivoluzioni artificiali. Vi sono stati governi, i quali credettero per se medesimi utile cosa l'avere molti impieghi da disporre, per avere un gran numero di persone da poter accontentare. Falsissimo calcolo; perchè essi non ne avrebbero mai tanti, che non sopravvanzassero di gran lunga gli aspiranti. Per cui aumentando il numero degl'impieghi, fra i quali molti devono necessariamente essere di grado inferiore, non avrebbero anzi che moltiplicati i malcontenti. Istituendo un gran numero d'impieghi lo Stato avvezza un gran numero di persone a contare sopra di lui ed a pretendere da lui il suo pane, anche quando non è al caso di darlo loro. Se invece lo Stato ha pochi impieghi da disporre, esso avvezza il gran numero assai per tempo a contare sopra se medesimi e sulla propria attività ed a dedicarsi alle arti ed alle professioni produttive, dalle quali proviene la vera prosperità degli Stati. Moltiplicando gl'impieghi al di là del bisogno lo Stato viene a costituire una specie di socialismo a profitto di alcuni ed a scapito degli altri, ciocchè significa da ultimo a danno della società intera.

Adunque, facendo che pochi sieno gl'impiegati dello Stato e ben pagati e semplificando, col togliere il sistema di centralizzazione, la macchina amministrativa, si contribuirà a rafforzare l'elemento della famiglia in una classe importante per l'influenza che esercita su tutta la società: ed anche questa è *educazione sociale*.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ordre*:

La confutazione officiale delle *lettere al conte d'Aberdeen* è stata pubblicata ed ammirata dall'*Univers* e dall'*Assemblée Nationale*, questi degni campioni del governo napoletano. Almeno a titolo di documento officiale, la *Rivista degli errori e delle menzogne del sig. Gladstone* merita un'attenzione particolare. A nostro avviso sarebbevi stata maggiore abilità nel tacere. Certe persone avrebbero potuto credere che il governo napoletano saprebbe, meglio dei suoi officiosi difensori, confutare le accuse portate contro di sè, e che se non lo faceva, si era per isdegno. Ora ha detto ciò che aveva da dire, e tutte le accuse contro di lui dirette si mantengono.

La *Revue* comincia per contestare in una prefazione il diritto di occuparsi di quanto occorre a Napoli: « Scagliare accuse contro di un governo che ha diritto come gli altri al rispetto universale, e denunziarlo davanti al tribunale della pubblica opinione, noi non sapremmo dire se un tal atto sarebbe giustificabile, anche *nel caso che le accuse fossero fondate su fatti veri*. » Noi siamo molto maravigliati che l'autore della *Revue* avendo trovato questo stupendo argomento nel bel principio del suo lavoro, sia andato più oltre. Se il governo napoletano ha il diritto di fare in casa sua ciò che gli piace senza che nissuno possa trovarvi materia di biasimo, perchè dunque si dà egli cura di confutare il sig. Gladstone? Perchè s'impegna egli senza bisogno in un lavoro che non può se non riescire a sua confusione?

Il capitolo primo della *Revue* esamina con quale scopo il sig. Gladstone ha pubblicato le sue *Lettere*. Ha egli realmente voluto mitigare i pretesi orrori che aveva veduti? No, poichè non ha veduto durante il suo soggiorno a Napoli nè il re, nè i ministri che potessero venire in aiuto all'opera sua filantropica. Noi opporremo a questo rimprovero della *Revue* il seguente passo della seconda lettera del sig. Gladstone: « Prevedendo che una tale testimonianza, quando lanciata, potrebbe servire ad ottenere risultamenti che il suo autore non aveva nè l'intenzione, nè il desiderio di produrre, ho volontariamente sospeso qualunque pubblico appello fino a tanto che l'affare fosse stato esaminato in particolare da coloro di cui toccava la condotta. Essi non hanno veduto le cose sotto questo punto di vista, ed hanno fatto la loro scelta. Nell'accettare con ripugnanza le conseguenze dei fatti, non hanno voluto farci correzioni pratiche. Non cessero di perseguirli, perchè la loro condotta aggrava la loro prima responsabilità. »

Il signor Gladstone ha dato della pubblicazione delle sue *lettere* altri motivi ancora; la *Revue* senza dubbio non li ha rimarcati, oppure non vi ha prestato fede. Noi li ripetiamo, perchè ci paiono plausibili: il sig. Gladstone si è determinato a far conoscere gli atti deplorabili che occorrono a Napoli, in primo luogo perchè egli è uomo e cristiano, e che non ha potuto vedere senza indegnazione dei fatti che sono un oltraggio all'umanità ed alla civiltà; poscia, perchè è membro del partito conservatore, che il sistema seguito a Napoli fa gli affari della demagogia, e che, per l'onore del proprio partito, ha a cuore che non si confondano i governi conservatori col governo napolitano.

Il secondo capitolo discute le fonti alle quali il signor Gladstone ha attinto i suoi ragguagli: « Egli ha preferito di conferire con ditenuti e con galeotti piuttosto che con persone che gli avrebbero somministrato ragguagli esatti sul paese. » Se il signor Gladstone non si è rivolto alle persone di cui parla la *Revue*, si è perchè voleva sapere, non la verità officiale, ma la pura verità; se si è rivolto a galeotti ed ha creduto alle loro parole, si è perchè aveva assistito al processo di quegli sgraziati, ed erasi convinto della loro ingiusta condanna; perchè oggidì a Napoli, come in Francia sotto il terrore, le prigioni non rinchiudono solo dei scellerati, ma anche degli uomini rei soltanto di fierezza d'animo e di fedeltà alle loro opinioni.

Al capitolo terzo, la *Revue* entra infine in materia. Come sono giudicati gli imputati politici? Quale ne è il numero?

« Gli imputati, dice il signor Gladstone nella sua seconda lettera, vengono arrestati legalmente e in buona fede? Sono essi cortesemente e legalmente trattati prima del giudizio? Sono quindi giudicati in buona fede e legalmente? Ecco la questione principale. » Ecco come risponde la *Revue*: « Havvi a Napoli eccellenti leggi penali. » Ed espone la procedura che deve precedere il giudizio avendo cura di spiegare le garanzie che esse danno agli imputati, e che « sono stabilite per proteggere l'innocenza ancor più forse che per iscoprire il delitto. » Eh! chi mai nega che non vi siano a Napoli eccellenti leggi? Quello che si nega, è che queste leggi, più o meno perfette poco importa, siano fedelmente eseguite. La legge assicura agli imputati garanzie importanti di equità; ma di qual profitto sono per loro queste garanzie, se il governo non ne tiene conto alcuno? Quanto più la legge è umana e provvida, tanto più il governo che la viola è colpevole.

Ma la *Revue* soggiunge: « Chiunque conosce queste disposizioni legislative che sono in pieno vigore, non potrà dar fede alle doglianze che contengono, a gran torto, le *lettere* del signor Gladstone per quanto riguarda la giustizia. » — « Si domandi a persone senza passione come sono scrupolosamente osservate. » Diffatti, l'onorevole autore delle *lettere al conte di Aberdeen* non è il solo che abbia soggiornato a Napoli. Interrogate coloro che hanno abitato per qualche tempo quel fortunato paese, ed essi vi diranno gli scrupoli del governo quando si tratta del rispetto dovuto alla legge! La *Revue* rimprovera al signor Gladstone di non appoggiare questa accusa sopra alcun fatto. Noi suppliremo al suo silenzio.

Il signor Gladstone ha affermato che alcuni beni degli emigrati erano posti sotto sequestro o confiscati, il che proibiscono le leggi napolitane. La *Revue* non cerca nè di negare nè di scusare queste confiscazioni, essa non ne parla; ma l'*Univers* fu più audace: lo negò affatto. Gli si citarono dei nomi, gli si diedero indirizzi di proscritti napolitani che dimorano a Parigi. L'*Univers* tacque.

Quando un imputato vien assolto dai magistrati, la legge ordina che sia tosto rilasciato. Ora quanti esempi di persone, le quali, dopo assolte, sono ritenute in carcere per ordine del governo! Basterà riferire due fatti.

Sono già tre mesi che i signori Deltufo, Miraglia e Golia, imputati di delitti politici, furono assolti: essi sono tuttora in carcere. Il signor Luigi Priore, distinto professore di lingue, accusato di voler subornare le truppe, comparve dinanzi ad un consiglio di guerra. I consigli di guerra sono oggigiorno i tribunali più indipendenti. Il signor Priore venne dichiarato innocente. Non di meno il governo lo ritenne in carcere fintanto che gli piacesse di rimettergli un passaporto per Roma, e ad un tempo gli si intimò l'ordine di tosto uscire dallo Stato.

Il codice penale dice senza dubbio che la pena sarà personale al condannato; eppure il governo napolitano punisce i padri per le pretese colpe dei figli, i figli per quelle dei padri, parenti rimoti per atti rimproverati ad una persona che forse essi non conoscevano. Dei fatti, dei nomi vennero citati, e non solo la *Revue*, ma l'*Univers* medesimo tacque.

Ed il processo che si conduce riguardo agli avvenimenti del 15 maggio 1848, è egli legale? Eccone il fatto storico. Durante lo stato d'assedio si ordinò un'istruzione; i consiglieri Pisacelli e Nardelli, il direttore della polizia Abate Marco ed il commissario Farina ne furono incaricati. Questa commissione non poteva essere sospetta al governo che l'aveva nominata; essa compì l'istruzione del processo, ma riconobbe l'innocenza degl'imputati. Il governo che non la intendeva così, allorquando la Camera fu sciolta, non tenne conto alcuno di tale istruzione, e, un anno dopo, incaricò un altro magistrato, il procuratore generale Angelillo, di ricominciare tutto. Pare che il signor Angelillo non abbia ben compreso le intenzioni del governo, o che non abbia saputo adempierle; quel che è certo si è che questa seconda istruzione riconosceva egualmente l'innocenza dei deputati incolpati. Il governo mise ancora da parte questa seconda istruzione e ne ordinò una terza, che affidò al famoso Navarro. Questa volta fu compreso; Navarro soddisfece mirabilmente le brame del governo.

Quindi oggidì gli accusati tradotti dinanzi alla gran corte di Napoli, lo sono in virtù di una istruzione fattasi più di due anni dopo gli avvenimenti del 15 maggio, ed in contraddizione con due precedenti istruzioni proseguite in un' epoca molto vicina agli eventi, e da persone divote al governo.

Un pubblico ufficiale non può essere tradotto in giudizio senza che prima sia spogliato della sua garanzia d'inviolabilità, il che esige numerose procedure e numerose formalità; così vuole la legge. Ora i signori Scialoia e Leopardi, implicati nel processo del 15 maggio, richiesero come ministri che si adempisse a questa disposizione formale della legge. Nè la gran corte speciale, nè la corte di cassazione acconsentirono a far luogo alla loro domanda. I fatti che abbiamo riferiti possono insegnare se si debba credere a quel rispetto scrupoloso con cui il governo napolitano si vanta di eseguire le leggi.

In quanto al numero dei prigionieri politici, il signor Gladstone ha detto che l'opinione pubblica lo portava da 15 a 30,000. Su questo punto, la *Revue* e l'*Univers* trionfano: « Eh che! il signor Gladstone, invece di darci cifre favolose, non poteva consultare semplicemente i registri officiali? Egli vi avrebbe veduto che nelle Due Sicilie eranvi 2,024 prigionieri politici; 2,024 è la cifra esatta! » Il sig. Gladstone non ha negato che i registri officiali indicassero che vi erano 2 024 prigionieri politici; ma ha detto che la popolazione non trovando questa cifra, già molto elevata, in rapporto col numero degli arresti che vedeva operarsi ogni giorno, la riguardava come d'assai inferiore al numero reale dei ditenuti politici. Il fatto seguente darà un'idea del modo di numerare che hanno gli apologisti del governo napolitano.

Il signor Gladstone avea detto che il processo relativo all'insurrezione del 15 maggio era per cominciarsi, e che in questo affare trovavansi implicati pressochè quattrocento persone. — Ma, rispondono d'accordo l' *Univers* e la *Revue*, non havvi che trentasei accusati e non quattrocento; e producono in appoggio alla loro asserzione l'atto di accusa stampato e pubblicato dal governo napolitano. Diffatti, leggete l'ultima pagina di quest'atto d'accusa e vi vedrete che questo processo non è diretto se non contro a trentasei persone soltanto; ma invece di attenervi all'ultima pagina, leggete l'atto d'accusa per intiero e vedrete un numero considerevole di persone accusate d'aver partecipato agli atti del 15 maggio. Fra questi accusati, soltanto trentasei trovansi nelle mani della giustizia napolitana; contro agli altri che riuscirono a sottrarvisi è diretta una differente procedura; ma non sono perciò meno accusati. Voi trovate alla pagina 10, per esempio, di quest'atto d'accusa, i nomi dei signori Conforti, Imbriani, Massari, Devincenzi, Pisanelli, Mancini, Supputi, Bellelli, Petrucelli, Del Re, Prato, Ricciardi, Fiorentino, Romeo ecc.; nissuno di questi nomi trovasi compreso in quelli indicati nell'ultima pagina.

Cosicchè il governo napolitano osa sostenere dinanzi all'Europa che non havvi se non trentasei persone accusate di complicità negli avvenimenti del 15 maggio, e l'atto d'accusa che egli produce in appoggio alla sua affermazione lo smentisce.

Noi abbiamo percorso i tre primi capitoli della *Rivista degli errori e delle menzogne del sig. Gladstone*. Si vede che fin qui tale documento non può convincere l'antico collega di sir Roberto Peel nè d'errori nè di menzogne. Dimostreremo che le asserzioni contenute negli ultimi capitoli non sono per nulla più esatte di quelle contenute nei primi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 ottobre.

Sommario. — Crisi ministeriale. — Improbabilità di un ministero Barrot. — Condanna di S. Marchal. — Ommissione nel *Moniteur* del rimprovero al colonnello Garderens. — Compensi accordati a un prefetto revocato. — Permesso accordato a due italiani di soggiornare a Parigi.

È la legge del 31 maggio che cagiona il ritiro dei sigg. Faucher e Baroche. Questi due uomini si stringono alla loro bandiera sotto la quale voglion morire. Il sig. Buffet terrà loro dietro, e forse anche il generale Randon. Il pensiero del presidente nel momento in cui vi scrivo è sempre fisso in un gabinetto, del quale i signori Persigny e Morny sarebbero l'anima. I nostri giornali fanno castelli sopra un ministero Barrot, ma non vi ha cosa che sia maggiormente improbabile. Noi conosciamo le disposizioni del sig. Odilon Barrot; egli non transigerà di un punto sul programma che, or sono sei mesi, avea posto al presidente, dal quale è stato rifiutato. Il signor Abatucci, amico particolare del presidente e condiscepolo del sig. Odilon Barrot alla scuola militare, si studierà forse di farlo entrare nel gabinetto, ma i suoi tentativi saranno nulli. Il sig. Barrot non ha dimenticato in qual modo sia stato corbellato intorno alla spedizione di Roma, e la maniera colla quale fu trattato quando lo si congedò; onde non rinunzierà a veruna garanzia, che ha diritto di volere, quando si creda lui essere necessario.

Parigi è stata in questi giorni alquanto agitata pei rumori che sono corsi intorno ad un rimpasto ministeriale. Il nome di Persigny il quale avrebbe gittato nel suo seno un vero allarme, non è stato pronunziato. Il pubblico ingannato dai rumori dei giornali, e rassicurato dal nome del sig. Barrot, non si è punto commosso.

Non so altro di specialmente allarmante sopra la situazione. Il sig. Véron, il quale è forse più istrutto di me in certi segreti, ha fatto rinnovare il suo passaporto per l'Inghilterra, perchè quello che aveva era già scaduto.

Un certo Marchal, uomo di perduti costumi, assolto recentemente da un'accusa di stupro, e condannato nel 1847 per oltraggio fatto verso la regina Maria Amalia, è comparso ieri innanzi alla corte di assise accusato di attacco alle istituzioni repubblicane, risultante da un libercolo sotto il titolo: *Il fine della repubblica*. La corte ed il giurì hanno convenuto nel fare espiare a quest'uomo il suo passato, condannandolo a 5 anni di carcere ed a 6,000 fr. di ammenda.

Il rimprovero del ministro della guerra al colonnello Garderens pel suo ordine del giorno, è comparso su varii fogli semi-ufficiali, ma non ancora sul *Moniteur*, dove, a quanto si crede, non sarà mai per comparire.

Il sig. Desaubiers, ex-prefetto delle Basse Alpi, revocato dal signor Faucher per un eccessivo zelo, è stato provveduto di un reddito speciale dal sig. Fould, il quale rimunera il debito personale del presidente verso questo funzionario così fedele.

Grazie a potenti interposizioni i signori Assanti e Malliano hanno ottenuto di rimanersene a Parigi, malgrado che ordine fosse dato perchè venissero espulsi.

Torino, 12 ottobre.

Annunziammo già che le operazioni per la leva procedevano felicemente in Sardegna, sicchè fin di quest'anno la popolazione di terraferma avrebbe cominciato a sentire anche essa il beneficio della fusione e dell'eguaglianza di tutte le province innanzi la legge. Ma in questo punto veniamo informati che è sorta, d'onde meno sarebbesi creduto, una difficoltà; la quale però, derivando evidentemente da un equivoco, potrà, speriamo, essere di leggieri risolta in quel senso che la retta intelligenza e la sincera applicazione dei principii costituzionali richieggono.

Sappiamo cioè che il consiglio delegato della città di Cagliari ha formato opposizione alla piena esecuzione della legge sulla leva, invocando il prescritto di un regio decreto del 7 maggio 1848, per ottenere, contrariamente al disposto del diritto comune, la esenzione della metà del contingente in proporzione a quello delle province continentali.

Questa domanda del consiglio delegato di Cagliari, lo ripetiamo, fondasi evidentemente sopra un equivoco, in quanto che suppone che una disposizione eccezionale, non confermata nella legge posteriore, possa derogare al prescritto di questa ed infirmarne l'efficacia.

Motivi particolari basati sopra circostanze di fatto che ora son cessate, consigliavano nel 1848 il governo a fare l'agevolezza dell'esenzione della metà del contingente alle province dell'isola non ostante si fosse deliberata la sua fusione colla terraferma, epperò la sua eguaglianza, come nei benefizi, così nei carichi. Ma quando al principio della sessione presente il governo portava alle Camere un progetto di legge per una leva di diecimila uomini, non sussistendo più le ragioni dell'eccezione introdotta nel 1848, non la riconfermava, sicchè l'articolo 2 del progetto, nel quale si tratta del riparto del contingente, stabiliva che esso « sarà fatto *tra le province dello* « *Stato*, per decreto reale, *in proporzione del* « *numero degl'iscritti sulla lista d'estrazione* « *della classe chiamata.* »

Ed il voto del Parlamento sancivalo in questi precisi termini, a tenor dei quali egli è chiaro come la domanda di un trattamento eccezionale, messa innanzi dal comune di Cagliari, sia per ogni rispetto inammessibile.

È canone elementare d'ogni legislazione che la legge posteriore abroga la legge anteriore; e soprattutto è principio fondamentale degli ordini rappresentativi che la legge discussa e votata dai tre poteri, prevalga mai sempre sulle semplici decisioni del potere esecutivo. Il privilegio che Cagliari invoca, accordavalo un decreto regio; posteriormente a questo, emanò una legge dello Stato, generale, comune, che non lo riconferma; dunque esso ha cessato di esistere.

Nè si potrebbe obbiettare che la legge non ne contiene l'espressa abrogazione; giacchè questa è egualmente valida ed efficace, quantunque tacita; l'articolo 2 della legge 19 maggio 1851 sancisce la norma generale assoluta, secondo la quale debba procedersi al riparto del contingente fra le provincie; se avesse voluto mantenere una disposizione di favore a pro di alcuna di esse, lo avrebbe fatto in termini espliciti. Non lo fece, perchè erano cessate le cause speciali dell'eccezione, e si era riconosciuto convenire omai che tutti entrassero nella ragion comune e la legge fosse una, come uno è il diritto, ed uno l'interesse nazionale.

Che se alcun dubbio potesse rimanere in alcuna mente, lo dissiperebbe il confronto tra il carattere dei due atti; l'uno, il decreto del 7 maggio 1848 invocato a base dell'esenzione, emanazione provvisoria del solo potere esecutivo; l'altro, la legge del 19 maggio 1851, testimonio solenne della volontà dei tre poteri riuniti, frutto di lunghe e gravi discussioni, espressione del senno e delle convinzioni politiche dei rappresentanti e del governo della nazione.

Oltrechè, se la questione, al punto di vista legale, hassi fin d'ora a considerare come risolta, avvalorano e confermano viemmeglio questa soluzione le considerazioni di diritto e d'ordine pubblico.

La legislazione civile ed amministrativa di uno Stato devesi informare ai principii politici che la governano, sendochè questi siano le basi del generale ordinamento, e le chiavi, diremmo, che congiungono e sostengono le varie parti dell'edifizio sociale. Il principio fondamentale d'ogni reggimento libero è nella eguaglianza dei cittadini innanzi la legge; nel che precisamente consiste la vera e la feconda libertà, la quale non è la licenza di tutti, non l'arbitrio di alcuni, ma precisamente questa parità della civil condizione di tutti i membri dello Stato. Codesto principio d'eguaglianza il nostro Statuto lo proclama altamente; i deputati della Sardegna furono tra i primi ad invocarlo, quando sin dal primo congregarsi del Parlamento nazionale andarono instando per la fusione dell'isola, cioè per la sua parificazione al continente. Laonde le opinioni e i voti degli stessi rappresentanti della Sardegna ripugnano invincibilmente al sistema di eccezione che si vorrebbe ora mantenere in qualche parte, e massime rispetto alla leva. Ed eglino si unirono mai sempre alla immensa maggioranza degli eletti del popolo nel respingere quante proposte si andarono formulando dai delegati di alcune provincie per conservare a queste gli antichi favori, e sottrarle al diritto comune. Sicchè non si potrebbe ora, senza cadere in troppo flagrante contraddizione, insistere per ottenere all'isola quelle eccezioni che si condannarono finqui come contrarie tanto ai principii della giustizia distributiva, quanto all'interesse generale dello Stato, ed a quello medesimo delle provincie che le invochino.

E tanto meno si potrebbe nel caso presente derogare a questi principii, e trasandare queste considerazioni, inquantochè la materia della quale si tratta è sopra ogni altra gelosa e ripugnante a consimili distinzioni.

Il servizio militare è il primo dovere del cittadino verso la sua patria, al tempo istesso è pure fra i pesi più gravi, che nel generale e nel particolare interesse gli convenga di sopportare. Con qual fronte una provincia potrebbe invocare per se medesima un'esenzione non giustificata da cause sufficienti, mentre sa che questa domanda implica un maggiore aggravio per le provincie sorelle? Il numero degli uomini che si chiamano sotto le armi è ragguagliato ai bisogni dell'ordine interno, ed alle previdenze della difesa esterna dello Stato; questo numero vuol essere provveduto; se una provincia ricusi il suo contingente, sarà giuocoforza il ripartirlo fra le altre e crescere così per esse questo contributo, fra tutti il più gravoso. Ma come lo si potrebbe fare senza commettere una evidente ingiustizia?

Le quali considerazioni sono così evidenti di verità, che amiamo credere siano sfuggite al consiglio delegato di Cagliari, il quale certo, se vi avesse posto mente, non avrebbe mosso contro il governo la grave accusa di violazione di un decreto per un atto che invece non è appunto se non la pretta esecuzione della legge vigente ed obbligatoria come per tutti i cittadini, così per il governo medesimo; il quale non solo potea, ma dovea operar come fece, imperocchè, se a suo arbitrio alleviasse tale o tal altra provincia, mentre la legge dispone *espressamente* che il peso debba in egual proporzione distribuirsi fra tutte, allora realmente egli avrebbe mancato al debito suo, e meriterebbe i rimproveri e le accuse che ora ingiustamente gli muove contro il consiglio delegato di Cagliari.

Ma questi saprà, ne siam persuasi, riconoscere e chiarire l'equivoco; e non vorrà con una opposizione, per ogni titolo inopportuna, accrescere le difficoltà per lor medesime già tanto gravi e complicate che si trae seco la prima applicazione della legge di coscrizione in un'isola che ne fu sempre per lo addietro immune; difficoltà che il governo dovrebbe pure a qualunque costo rimuovere e superare, ma che però gli debb'essere caro di poter vincere non con altri mezzi che col concorso spontaneo e volonteroso del patriotismo dei forti e valorosi figli della Sardegna.

DISCORSI TRE

dedicati

A RICCARDO CORDEN.

SUL LIBERO CAMBIO

II.

Della libertà di commercio applicata alla ricchezza immobiliare.

Tutti gli scrittori d'economia politica sono andati in estasi sulla teoria della libertà di commercio, ma nessuno ha però pensato se ne potesse fare applicazione alla ricchezza fondiaria. Mentre noi tenteremo dimostrare qui che tutti i vantaggi che la libertà di commercio reca applicata alle mercanzie, li porta egualmente applicata agli immobili, che tutti i danni che la proibizione o protezione del commercio frutta alla prosperità d'un popolo, li reca pure un sistema d'inceppamento, e d'inalienabilità delle terre, e degli stabili.

È da riconoscere prima di tutto che il domma della libertà commerciale è invocabile opportunamente tanto a riguardo dell'uno, come dell'altro ordine di queste idee. Infatti non dicono gli economisti difendendo la illimitata libertà del commercio. « *Dateci facoltà di comprare ove ci torna più comodo, e di vendere là ove troviamo il nostro maggior interesse?* » Domandano dunque facoltà di contrattare con tutti i popoli della terra: cosa dovranno essi pensare d'un sistema che porta inceppamento alle contrattazioni di cittadini d'un medesimo Stato? Se la teoria del libero commercio va giustamente tanto innanzi da volere che sia fatta di tutte le nazioni una sola famiglia, e di tutto il mondo un mercato, dal quale il consumatore possa togliere vitto e vestito più confortevoli, e con la minima spesa: come potrà la scienza approvare una legislazione che oppone vincoli non fra nazione e nazione, fra provincia e provincia, fra città e città, ma alle contrattazioni dei governati da una medesima legge. Certo che gli economisti, io lo spero, non sapranno frenare il loro sdegno sapiente contro siffatto ordine di cose, e scaglieranno la virulenza del loro eloquio contro l'incivile procedimento.

Eppure fatti di questa natura si passano presso ciascuna nazione, e sotto gli occhi stessi dei maestri in economia senza che questi sognino neppure che siffatto ordine di fatti sia contrario a quella teoria della libertà del commercio per la quale darebbero la vita, ed in cui favore tutti i giorni appuntano le loro penne.

La ricchezza fondiaria è presso tutte le nazioni la più rispettabile: e quindi se la libertà del commercio è buona applicata ad un negozio minimo quale si è la contrattazione delle cose fungibili: tanto più deve riuscire ottima estendendola ad un interesse tanto più grande, e resultati tanto più splendidi deve dare operando sovra un soggetto d'importanza cotanto maggiore. Ma alcuno obbietterà essere impossibile il dare libertà di commercio alla proprietà fondiaria: giacchè contro di essa non esistono dazi che si possano togliere: non esistono dogane che si possano abolire, in suo favore non possono stringersi trattati, onde riceverla in franchigia.

È vero che la natura diversa della ricchezza immobiliare la sottopone ad altri vincoli che non sono quelli che affliggono le mercanzie, ma non è per questo che non esistano a suo danno proibizioni, o restrizioni alla libertà del contrattare: e che queste non offendono gravemente la libertà del commercio, che a qualunque ragione di negozi deve estendersi. E siccome questi vincoli possono con riforme legislative togliersi, come sono stati tolti con le riforme daziarie gl'impedimenti al libero cambio delle mercanzie: ne consegue che debba studiarsi allo affrancamento della proprietà immobiliare, come si è cercato di affrancare la mobiliare. Infinite possono essere le circostanze in cui il comprare, o il vendere un fondo sia di suprema importanza; ed in cui l'esserne impedito, possa grandemente dissestare l'economia d'uno, o più cittadini.

Il contadino Tizio per esempio possederà quattro o cinque particelle di terreno diviso, intersecato da altri possessi e gli porterebbe vantaggio poterli alienare, e comperare un predio compatto onde sorvegliare le raccolte, impedire le pauperie, coltivare con il coltro, anzichè con la vanga; ma ne sarà impedito per le gravi difficoltà, in cui lo porrà la legislazione.

Caio avrà pratica ed abilità nel macinare il grano, ma un suo parente li lasciò in eredità un edifizio da frangere le ulive, e cavarne l'olio. Certo gli converrebbe vendere, e comprare un mulino ove esercitare la sua industria, ma questi contratti saranno dalla imperfetta legislazione circondati di tali pericoli da allontanare qualunque speranza di effettuarli.

Quinto possederà una tenuta in paese lontano, che gli sarebbe comodo rinvestire in un predio nella patria terra, ma le legislazioni renderanno, senza grandi sacrifizii, quasi impossibile questo suo desiderio.

Sesto vorrà emigrare, recando seco i suoi capitali, ma la legge impedirà la vendita delle sue terre anche con gran discapito del loro valore.

Altri in fine vorrà alienare il proprio patrimonio per dotare le sorelle, soccorrere il padre, ma la legge v'interporrà il suo veto. Altri vorrà comprare un poderino, una villa, una casa, ove raccorre la famiglia, e terminare in pace gli ultimi giorni, ma la legge interporrà il suo veto.

Questi esempi chiariscono i danni del non emancipato commercio della terra, ed esistono tanto che le contrattazioni ne siano assolutamente impedite; come anche ove siano circondate di tali forme, di tali spese, di tali eventualità per cui divengano quasi egualmente impossibili.

Vengo ora a dire dei modi principali con i quali la legislazione affligge la libera contrattazione della proprietà fondiaria. Ove esistono diritti di feudo, di maiorascato, di primogenitura, di benefizi ecclesiastici, le terre vanno soggette ad una inalienabilità assoluta; altrove la libera disposizione di un fondo non è impedita, ma difficoltata, cioè là ove vigono i livelli, i censi, le servitù, i privilegi, le ipoteche generali, ecc. ecc.

Questo sistema ch'è quello dei popoli più civili, può considerarsi come il secondo grado d'inceppamento; ma per le conseguenze, è da eguagliarsi al primo in quanto rende piena di fastidii, e d'imbarazzi la contrattazione di qualunque immobile. A molti farà sensazione di sentire che le idee applicate finqui alle transazioni commerciali siano ora estese ai contratti d'immobili. Eppure la logica comanda che la libertà di cambio venga estesa anche alla ragione fondiaria, e che quante leggi francheranno, sbarazzeranno, libereranno la proprietà debbano venire bandite, ed accettate in nome *della libertà del commercio*; e tutti quei provvedimenti che renderanno più facile la trasmissione della terra, che toglieranno i pericoli dell'evizione, che assicureranno la tranquillità dell'acquirente, che spegneranno i timori di liti prepostere dovranno adottarsi in nome di questa benefica teoria.

Quindi ne consegue che tutti i vincoli imposti, o che volessero imporsi di feudi, fidecommessi, commende, benefizii, livelli, servitù, privilegi, ecc.; devono anatemizzarsi siccome contrarii alla libera circolazione dei fondi; ed essere fulminati dagli stessi economisti che perseguitano i dazii, le dogane, e tutte le altre ritrose, che oppongono i governi alla libertà d'azione dei sudditi. Ne consegue pure che le superbie feudali, le perpetuità fidecommissarie siano condannate in nome di una umilissima teoria degli economisti, in nome *della libertà del commercio*.

E quando codestoro cercheranno nei blasoni e nelle cartapecore le ragioni della loro conservazione, e domanderanno forse d'essere rispettate in nome della legittimità, e delle tradizioni, noi gli schiacceremo con questa risposta economica; lasciate cambiare, lasciate vendere, lasciate comprare.

In due stati può trovarsi presentemente la proprietà immobiliare, cioè feudale; e conviene cominciare dal dichiarare aboliti i feudi, i fidecommessi, e tutte le altre enormità di questi vincoli che portano ad un'ingiustizia fra i membri d'una stessa famiglia, ed un danno all'economia generale della società; o invece la proprietà è retta dal sistema che il codice Napoleone recò nel maggior numero degli stati Europei, e conviene una riforma di tutti i titoli dei diritti reali, accompagnata dall'organizzazione del credito fondiario.

Scegliete due nazioni; una delle quali sia al sistema feudale, ed una pratichi il sistema della più illimitata libertà commerciale, e vedrete quanta differenza passerà nei progressi dei due Stati. L'una ad ogni momento sarà inceppata nelle sue contrattazioni; non potrà consumare prodotti stranieri, nè comprare i campi sacri della Chiesa, del Barone, o dello Stato. L'altra offrirà ogni modo di contrattazione all'attività dei cittadini, e non darà loro altro comando che questo — *Arricchitevi* — tutto il mondo è aperto alla vostra operosità, il vostro ingegno, la vostra forza, i vostri capitali si dispieghino quanto sapranno; unica regola sia il vostro tornaconto; tutta la terra vi è sottoposta, e nessun laccio diminuisce la vostra libertà.

Come conseguenza di questo sistema otterremo pure un altro gran vantaggio. La ricchezza fondiaria limita ora la sua utilità alla sua rendita, e quindi la sua importanza è tutta agricola. Mentre a questa una seconda ne potremmo aggiungere per risultamenti egualmente stupenda: e consisterebbe nel servirsi del valore del fondo, rappresentato da una cedola ipotecaria siccome valore circolante. Tutti conoscono i grandi vantaggi che recano i valori messi in circolazione. Oltre al vantaggio che reca un fondo, producendo 10 o 15 sacca di grano, ed una certa quantità di vino si ottiene l'altro di mettere in circolazione un valore di 1000, o 1500 scudi. Ognuno intende che con questo non si pregiudica al raccolto del fondo in grano e vino, ecc., ed i biglietti ipotecari di scudi 1000 ecc: possono servire a molte utili operazioni. Questo sarà un altro brillante risultato della libertà di commercio applicata alla ricchezza fondiaria.

Ad eloquenti pagine ed a filantropiche dimostrazioni avevano spesso offerto materia le torri del feudale castello, la cui vista faceva gelare il sangue nelle vene, le angherie delle taglie e delle corvées, la povertà dei vassalli, l'abbassata loro condizione fisica, e morale, ed ogni anima ben fatta detestava siccome anticivile codesto ordine di società: ma giammai nacque il pensiere che tutte codeste enormezze fossero condannabili in nome d'una teoria economica così semplici quale si è *la libertà del commercio*. Assicurate questa franchigia alle merci, e voi togliete al barbaro ed iracondo signore le più ricche sue entrate consistenti nei dazi di portatico, stallatico, viatico, polveratico, pontatico ecc. ecc. Estendete la libertà di commercio alla terra ed agli stabili: e ben presto l'economo ed infaticabile colono diventerà proprietario della terra che ha dissodato coi proprii sudori; e l'ozioso e prodigo padrone ne perderà il possesso.

Tutte le sofferenze insomma che porta una cattiva legislazione sui diritti reali, tutti gli imbarazzi che incontra la proprietà nelle sue contrattazioni in qualunque modo si chiamino *riservi di dominio, livelli, ipoteche, resti di prezzo*, o anche peggio, *feudi, primogeniture, fidecommessi, commende*, ecc., ecc. sono vincoli alla commerciabilità della terra, e come tali trovano la loro condanna, e la ragione della loro soppressione nella chiara e simpatica teoria *della libertà del commercio*.

A. B. TRINCI.

Il ministro della guerra volle vedere dappresso in quale condizione si trovasse, e quale istruzione avesse il nuovo reggimento di cavalleggeri venuto testè a dare il cambio a quello ch'era qui prima di guarnigione.

Ad un tal fine detto reggimento (cavalleggeri di Monferrato) si trovò schierato in piazza d'armi sabato scorso al mezzogiorno.

Il ministro della guerra lo passò in rassegna osservando minutamente la presenza e lo stato degli uomini, lo stato eziandio dei cavalli, non che la montura e gli arnesi.

Dopo di ciò gli squadroni vennero ripartiti nella piazza d'armi in molte riprese, ove gli uomini fecero mostra di loro nell'equitazione e nel maneggio delle armi.

Fatta conoscere l'istruzione individuale di tutti i cavalleggeri, il colonnello riunì il suo reggimento, e lo esercitò alle evoluzioni tanto di linea quanto alla spicciolata.

Sarebbe lungo e tedioso il ripetere qui i varii movimenti fatti; basti il dire che il colonnello mostrò nell'ordinarli di conoscere bene come si guidi e si maneggi un reggimento di cavalleria leggera, ed il reggimento dal suo canto mostrò d'essere perfettamente istruito, e di poter stare a fronte di qualunque altro corpo di cavalleria di qualsiasi nazione.

Quello che stupì particolarmente gli spettatori fu un esercizio di recente introdotto e non visto ancora in questa capitale, vogliam dire la scesa di alcuni cavalleggeri a terra per far uso delle loro armi da fuoco a mo' di bersagliere. Quest'istruzione, che potrà essere utilissima in un paese accidentato ed intersecato come il nostro, fu eseguita con maestria dai cavalleggeri di Monferrato. Il colonnello combinò questa cosa colle evoluzioni del reggimento in guisa che riuscì d'un bellissimo effetto.

Dopo le evoluzioni venne lo sfilare in parata che si eseguì al galoppo molto bene.

Il Duca di Genova che si trovava in abito borghese ed a cavallo in piazza d'armi, seguì con molto interesse questa manovra e ne parve soddisfatto.

Gl'intelligenti notarono che nelle evoluzioni le andature erano ben decise e bene seguitate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Se siamo bene informati, una riunione generale della commissione del bilancio della Camera dei deputati avrebbe avuto luogo il giorno 10 del corrente mese, sotto la presidenza del cavaliere Pinelli, allo scopo di avvisare ai mezzi di portare a compimento nel più breve termine possibile i lavori ad essa commissione affidati sia rispetto allo spoglio dell'esercizio 1848, che riguardo al bilancio dell'esercizio 1852.

Durante la seduta la commissione riceveva dal ministero delle finanze tre bilanci speciali del 1852, di cui nel giorno stesso era stata terminata la stampa, quelli cioè, dell'*estero e poste*, dell'*interno*, e dell'*agricoltura e commercio*.

La maggior parte degli altri bilanci si trova in corso di stampa, e non tarderà ad essere distribuita ai signori deputati.

Quanto allo spoglio del 1848, la commissione credette, e ben saviamente a nostro giudizio, di dover appigliarsi al partito adottato pel bilancio, e così elesse tanti relatori, quanti sono gli spogli parziali, e nominò rispettivamente a relatore di ciascuno degli spogli parziali del 1848 quel membro della commissione che è incaricato della relazione del corrispondente bilancio parziale del 1852.

Stimò poi conveniente la commissione di fissare sin d'ora, in ordine al bilancio del 1852, una generale adunanza, che stabilì al [illegible] del prossimo novembre.

I membri della commissione intervenuti alla tornata del 10 corrente erano in numero di 17.

Si avvertono gli interessati alle scuole del collegio convitto nazionale di Torino, che il consiglio nazionale in sua tornata del 15 scorso settembre ha deliberato, e la commissione permanente per le scuole secondarie in quella dei 21 stesso mese ha approvato, che nel prossimo anno scolastico cessasse l'orario così detto unito, e che i varii corsi ripigliassero l'orario separato per le lezioni mattutine, e pomeridiane.

A cura del consiglio ordinario del collegio ed in seguito ad approvazione ottenuta dalla commissione permanente, si è trovato un temperamento a che gli alunni che già frequentavano quel collegio e che abitano oltre le sessioni Dora e Moncenisio, possano coll'osservanza di particolari condizioni rimanere in collegio nelle ore intermedie alle due lezioni.

CAGLIARI, 7 *ottobre*. — Nel dopo pranzo del giorno tre corrente giunse col vapore mercantile il *Lombardo* il gen. luogotenente generale cavaliere D. Giovanni Durando nominato, come annunziammo, comandante generale militare delle truppe di quest'Isola, in surrogazione del signor luogotenente generale Alberto della Marmora, che per ragioni di salute chiese il collocamento a riposo.

Nella mattina del cinque furono a rendergli visita tutta l'ufficialità delle truppe qua stanziate, e una speciale deputazione della guardia nazionale unitamente al signor sindaco del municipio.

In occasione di questo arrivo il gen. Alberto Della Marmora pubblicò il seguente ordine del giorno, diretto ai comandanti militari provinciali ed a tutti gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati di presidio nell'Isola di Sardegna.

Ordine del giorno.

Allorchè, con altro mio ordine del giorno delli 11 novembre 1849, io annunziava a tutti i militari di presidio in questa cospicua ed importante parte degli Stati di S. M. come esonerato dalle straordinarie funzioni di regio commissario, statemi imposte in circostanze affatto eccezionali, di buon grado venissi ad assumere quelle di comandante generale militare, più conformi all'indole di un soldato passato per tutti i gradi della milizia, io nutriva speranza che lo stato di mia salute, a fronte di un'età sessagenaria, mi permetterebbe di dedicarmi ancora per alcuni pochi anni a pro di una terra che fu per lo spazio di più di sei lustri oggetto di profondi miei studi, e di una speciale predilezione.

Ma questa speranza venne delusa, cosicchè non avendo creduto poter ritenere una carica di cui non poteva disimpegnare convenientemente tutti gli uffizi, mi trovai nell'obbligo, anche verso di me stesso, di pregare S. M. di degnarsi provvedermi di onorato riposo, per essere il mio fisico logoro da 45 anni di servizio militare attivo, e da una vita assai laboriosa.

Essendo piaciuto alla prefata M. S. di aderire alle replicate mie supplicazioni, concedendomi di proprio moto un guiderdone della sovrana sua benemerenza, e di nominare in

mia vece il signor luogotenente generale cav. D. Giovanni Durando, è ora mio debito di notificare a tutti i militari del presidio dell'Isola, che dal giorno d'oggi cessano le mie funzioni di comandante generale militare della medesima, per il che vengo di rimetterle nelle mani del prelodato sig. luogotenente generale giunto ieri sera in questa.

Al punto di dipartirmi da voi, onorati commilitoni, non posso celarvi il peso che risento per la dolorosa separazione; mi confortano però la certezza in cui sono che troverete nell'illustre generale chiamato a surrogarmi un capo degno di voi, e la speranza che mi manterrete, benchè lontano, quella stima che mi professaste, e che ritengo come il più degno patrimonio di un vecchio militare al punto in cui, pagato il suo tributo alla patria ed al Re, va egli ad ultimare i suoi giorni sotto il tetto paterno.

Cagliari, 4 ottobre 1851.

Il luogot. gen. in ritiro sen. del regno
ALBERTO DELLA MARMORA.

ROMA, 1 *ottobre*. — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

Il santo padre ha risoluto altresì di fare acquisto dei codici siro-caldaici e dei manuscritti di cose ecclesiastico-diplomatiche, che fanno parte della libreria del defunto Andrea Molza. Questa nuova suppellettile di codici e di manoscritti sarebbe destinata ad arricchire gli scrigni della biblioteca vaticana. Rispetto alla libreria del prenominato Molza, ricca di pregiate edizioni e di opere svariatissime, di quelle in particolare che hanno attinenza con gli studii delle lingue semitiche, con la etnografia in genere e con la sacra esegèsi, è a sapere che, secondo un'antica legge pontificia, confermata in questi ultimi tempi, le proprietà degli ecclesiastici, che appartennero ad un istituto religioso, e poi, qualunque siane stato il motivo, uscirono dal chiostro, rimangono di per sè aggiudicate al gran collegio di propaganda. Ora, poichè il Molza per qualche tempo appartenne all'istituto delle scuole pie, stando alla disposizione generale, parrebbe che il possesso di quella nobilissima libreria sia per passare nel collegio anzidetto.

La esigenza del milione d'imposta straordinaria, pagabile in tre rete, e destinata a colmare, almeno in parte, il disavanzo dell'esercizio 1851, fu commessa alla direzione prima del ministero delle finanze, che cura altresì per antico e proprio istituto la percezione dei dazi diretti. Somiglievole esigenza però procede assai lentamente in tutto lo Stato. Nella Comarca, o provincia di Roma, a tutto il 15 settembre solo tre comuni avevano pagata la prima rata della imposta ai medesimi rispettivamente attribuita, e un altro avea pagato un primo acconto della prima rata anzidetta. Per quello che risguarda simile riscossione, sembra che il governo abbia risoluto di non adottare, almeno per ora, i mezzi ordinarii di coercizione; ho per inteso che sia stata soppressa una circolare a stampa e in carta di bollo, che da principio erasi stabilito di trasmettere ai comuni morosi. Quanto alla tassa, che chiamano di esercizio, è positivo che fino ad ora non è stata percetta in alcuna provincia, quantunque vada approssimandosi al suo fine il primo anno di sua applicazione.

REPUBBLICA DI S. MARINO. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Riceviamo con richiesta d'inserirla, cui ci onoriamo di aderire subito, la seguente autentica comunicazione.

Sammarino, il 12 settembre 1851.

A rettificare le notizie divulgate da' pubblici fogli, si dà veridica relazione sull'ingresso delle truppe austro-pontificie nello Stato della repubblica di Sammarino avvenuto nel giugno prossimo scorso.

Il commissario pontificio straordinario per le Legazioni con dispaccio dei 20 giugno suddetto si fece a domandare l'espulsione dal territorio di Sammarino di tutti i rifugiati politici. Minacciava poi dopo il termine di tre giorni, ed in caso di rifiuto, di appigliarsi a più efficace partito per conseguire l'intento, rimosso qualsiasi ulteriore carteggio; ed aggiungeva che questa misura era richiesta dal pericolo a cui era esposta la quiete delle limitrofe procincie pel numero considerevolmente accresciuto dei rifugiati, e pei rapporti che questi mantenevano al di fuori; ma che non venivano al governo di Sammarino in alcun modo documentati. Contemporaneamente con imponente numero di truppe austro-pontificie era bloccato rigorosamente il territorio sammarinese, onde veniva in fatto tolta al governo la libertà dell'azione. Il risultato smentì le ragioni, cui erano appoggiate le domande di espulsione, giacchè il numero dei rifugiati politici non eccedeva i quaranta. Il qual risultato, e la mancanza di qualsiasi preventivo accordo per intendersi sulle pretese avanzate dal governo pontificio pose quello della repubblica in piena ragione di reclamare alla segreteria di Stato in Roma per la manifesta violazione arrecata a' suoi diritti.

FRANCESCO GUIDI GIANGI
Cap. regg. della Repubblica di Sammarino anche pel collega assente.

— *Risoluzione presa dal governo in seguito del blocco e del dispaccio summentovati.*

Repubblica di Sammarino addì 23 giugno 1851.

Nel congresso straordinario adunatosi in questo giorno in numero di 29 consiglieri, fu risoluto quanto segue:

Il congresso dopo conosciuto il tenore della lettera di monsignor Bedini commissario straordinario delle Legazioni in data dei 20 corr., colla quale richiede l'immediato allontanamento di tutti i rifugiati dalla repubblica, e dopo sentito quanto era stato a voce soggiunto al sig. reggente Giangi, da S. E. il sig. generale Marziani, considerando che per essere i confini strettamente serrati dal blocco di truppe austro-pontificie viene tolta al governo la libertà d'azione, ad evitare maggiori pericoli a cui probabilmente questa repubblica, e gli stessi emigrati potrebbero essere esposti, incarica il prefato sig. reggente di recarsi di nuovo, in unione ancora all'infrascritto segretario, presso il lodato sig. cav. generale Marziani per riferirgli, che il governo non intendendo di assumersi alcuna responsabilità per l'esecuzione di tutto ciò che si richiede dal sig. commissario pontificio, e per la quale accordasi il perentorio termine di tre giorni, invita esso signor generale ad entrare nel territorio sammarinense anche prima di detto tempo, se vuole; ingiunge poi a' medesimi incaricati, che, poichè è suprema necessità di cedere alla forza, trattino almeno a favore degli emigrati tutte quelle maggiori garanzie che possono assicurare la libertà della loro immigrazione in altri luoghi, come da questo governo si praticò con buon risultato in altre circostanze consimili.

(*L. S.*) *Firmato* G. BONELLI *Segr. gen.*

ESTERO.

STATI-UNITI. — NUOVA-YORK, 27 *settembre*. L'opinione pubblica continua ad essere preoccupata dalla quistione cubana. Un dispaccio telegrafico da Washington ci annuncia che alcune comunicazioni ufficiali furono ricevute direttamente dall'ammiraglio Parker spedito all'Avana dal presidente Fillmore. L'inviato degli Stati-Uniti non venne ricevuto come tale dal governatore generale dell'Isola, asserendo il generale non aver egli autorità di trattare con alcun emissario straniero, ma doversi, egli ammiraglio Parker, dirigersi dal ministro spagnuolo a Washington, oppure a Madrid.

— Parecchie banche provinciali di New-York, le quali avevano una larga circolazione, hanno sopeso i loro pagamenti. Si cita la banca de Popolo di Paterson, la banca commerciale Perth Amboy, New Iersey, la banca di Salis burg Mariland.

— L'incendio di Buffalo ha distrutto più di 500 case. Il terreno, sul quale l'incendio si è esteso è di 30 a 40 acri. Quasi tutte le case bruciate erano in legno. La perdita è stimata a 500,000 dollari. Si teme che un certo numero di persone sia perito nelle fiamme.

(*Globe*).

INGHILTERRA. — Scrivono all'editore del *Morning Advertiser* dell'8 ottobre: Signore, in risposta alle questioni di numerose persone che vorrebbero aprire un fondo di soscrizione per Kossuth, permettete a noi di annunciare che gli individui di cui i nomi seguono (membri del comitato di soccorso pegli ungaresi), sono disposti ad agire in qualità di fide-commissari per questo fondo. Tutte le soscrizioni possono essere versate nei loro nomi ai banchieri qui appresso: Currie e compagnia, Cornhells, Courts e compagnia, Strand e la banca di commercio di Londra. Noi siamo, signori, i vostri obbedienti servitori, firmati: Dudley, Couth, Senzart, Carlo Cispin, Riccardo Cobden, D. Willon. City 6 ottobre.

— Il duca di Wellington ha fatto lunedì una visita all'Esposizione, la quale non fu il fatto meno pericoloso della sua lunga e brillante carriera. La premura della folla per vederlo era sì grande, che ne avvenne una sommossa dalla parte delle porcellane di Francia e vi bisognò tutti gli sforzi della polizia per far sortire sua Grazia sana e salva. Un constabile lo teneva per il braccio, e dietro lui 6 uomini comandati da un ispettore non riuscivano che a gran pena a tenere il pubblico in distanza.

— La polizia inglese, facendo una perquisizione a Randulstown, ha scoperto una quantità di documenti provanti della maniera più perentoria l'esistenza di una organizzazione ribbonista che si estende nel Drogheda e probabilmente in tutto il regno d'Irlanda. Si è veduto nella notte molti uomini armati eseguire delle marcie e delle contro-marcie nelle vicinanze di Randulstown e di Torne.

(*Morning Herald*).

— Il conte Rewentlow, ambasciatore di Danimarca presso il gabinetto di S.t James, è morto testè improvvisamente a Londra.

(*Morning Chronicle*).

— Si dice che il signor Baring deve presiedere la riunione pubblica del commercio, che si occuperà della questione dello stabilimento della strada ferrata progettata da Abbas pascià, vicerè d'Egitto, sotto la sovrintendenza del signor Stephenson. Una memoria deve esser redatta sovra questa questione e presentata al governo. (*Globe*).

SOUTHAMPTON, 8 *ottobre mattino*. — La nave il *Sultan* arriva con notizie di Alessandria del 24 settembre, e di Gibraltar del 3 ottobre. La fregata americana *Mississipì*, avente Kossuth a bordo, non era ancora arrivata a Gibraltar il 3 ottobre. (*Times*).

— Fra le persone distinte che stanno in aspettativa di Kossuth a Southampton, si novera il signor Vickovics, antico ministro della giustizia in Ungheria, il conte Alessandro Teleki, il colonnello Kemeay, l'eroe di Piski, il colonnello Alessandro Gal e Nicola Katona, il maggiore Sjoatagh e Francesco Pultzky.

(*Daily News*).

— Ieri (7) giornata 137.a dell'Esposizione, il numero dei visitanti è stato di 2000 maggiore a quello di ieri l'altro essendo stato di 109,915. Si è percepito la somma di lire ster. 5,231,10 sc. Malgrado tutta questa folla non vi è stato disordine di sorta. Ognuno ha veduto quello che ha potuto, e se ne è appagato.

— Ieri 3,000 visitatori sono giunti sul ponte di Londra per la strada di ferro dalla parte meridionale e del sud-est.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — MADRID, 4 *ottobre*. — Una riunione di deputati, alla quale assistevano i signori Pacheco, Gonzales Bravo, Rios Rosas e Benavides ebbe luogo presso il signor Gonzales Serrano per occuparsi degli affari di Cuba.

— Si discusse la questione se fosse conveniente che i deputati facessero una manifestazione in favore degli spagnuoli di Cuba. Questo progetto è stato favorevolmente accolto Rosas è stato incaricato di mettersi d'accordo Rios col signor Mon per la scelta di quello fra i loro colleghi il quale dovrà dare cognizione di questo progetto al ministero.

(*Clamor Pubblico*).

— Lettere dell'Avana, citate dalla *Nacion*, assicurano che il governo degli Stati-Uniti ha dichiarato essere disposto a indennizzare gli spagnuoli della Nuova Orleans delle perdite cagionate loro dalla plebaglia di questa città e dare all'ambasciatore tutte le giuste soddisfazioni.

— Si assicura che le Cortes non si riuniranno il 1, ma sibbene il 10 di novembre.

(*Idem*).

— Quasi tutta la stampa di Madrid si è occupata, quantunque leggiermente sinora, delle memorie sulla guerra della Catalogna pubblicate dal generale Pavia, e nessun giornale ha osato dare la sua approvazione all'errore innegabile dell'antico capitano generale, divulgando una gran parte dei documenti giustificativi, quelli massimamente che hanno un carattere privato e confidenziale. (*Heraldo*).

— Il felice esito degli avvenimenti di Cuba è stato salutato con entusiasmo dalle provincie. A Santander si aprì tosto una sottoscrizione affine di perpetuare la memoria di quei fatti. A Barcellona si parla di erigere un monumento alla memoria del generale Enna.

(*Idem*).

— Si legge quanto siegue in una lettera di Gibilterra ricevuta a Londra.

Persone bene informate annunziano, che il privilegio accordato alle navi spagnuole, che recano mercanzie in Inghilterra, la loro ammessione cioè sotto le medesime condizioni delle navi inglesi, sarà presto imitato dal governo spagnuolo a titolo di reciprocità: di maniera che le navi provenienti da Gibilterra o d'Inghilterra saranno ammesse alle stesse condizioni delle navi spagnuole nei porti di quella naziono, e le mercanzie recate da esse saranno ammesse pagando lo stesso diritto, che pagherebbero ove fossero trasportate dalle navi spagnuole. Con questo mezzo mentre sarebbe agevolato il commercio marittimo dell'Inghilterra, si crede sarebbe pure aumentato il traffico legale con l'Inghilterra e Gibilterra.

Si è detto che il paese si era fortemente manifestato contro l'ingiustizia della politica commerciale della Spagna, dimostrata dai capi di ogni partito, quando vi fu la discussione sulla mozione del signor Anderson sui dritti differenziali in Spagna, e che le rimostranze da lord Palmerston indirizzate al governo spagnuolo, erano state a Madrid prese in seria considerazione.

La lettera sovracitata sembra confermare questa voce. Ma siccome la soppressione dei diritti differenziali sulle mercanzie non può attuarsi che dalle Cortes, le quali non si raduneranano innanzi il novembre, e dove sarà questa proposta cagione di gravi discussioni, perciò non vi si potrebbe immediatamente provvedere. È ciò non pertanto soddisfacente vedere la propagazione dei principii del libero scambio e di navigazione allargarsi anche in Ispagna. (*Daily News*).

BELGIO. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* dell'8:

A Hasself, come a Bruxelles e a Anversa, il clero ha ricusato la messa del Santo Spirito per l'apertura dei corsi dell'ateneo. Questa messa erasi sempre celebrata dopo il 1844, epoca dell'erezione di questo stabilimento in ateneo regio. Alla domanda del borgomastro, presidente dell'ufficio amministrativo, il curato decano rispose che era dolente di non poter soddisfare al desiderio espresso dall'amministrazione che « nelle *circostanze attuali* non poteva cantare nè far cantare una messa del Santo Spirito in occasione della riapertura dei corsi dell'ateneo. »

Si è pensato che voler insistere più oltre presso il curato sarebbe incompatibile colla dignità del consiglio d'amministrazione, e fu deciso che il 6, giorno della riapertura dei corsi, gli allievi si recherebbero semplicemente in chiesa in corpo, condotti dai loro professori per assistervi alla messa ordinaria di dieci ore.

Ma precisamente quel giorno (era il lunedì) questa ora è stata scelta per una ceremonia funebre. Ora il nostro corrispondente ci scrive che una simile cosa non ha avuto luogo due volte dopo un gran numero d'anni, simili cerimonie facendosi sempre nell'appresso mezzogiorno a Hasself. Avvertita di questa coincidenza significativa, l'amministrazione ha dovuto forzatamente rinunciare al progetto di condurre gli allievi dell'ateneo alla chiesa, e lasciare a quelli che hanno messo ostacolo e questo atto di pietà tutta la responsabilità del loro rifiuto e della loro piccola manovra.

FRANCIA. — PARIGI, 9 *ottobre*. — All'uscire del servigio funebre, il quale ebbe luogo a Reuil in onore della regina Ortensia di Olanda, madre del signor presidente della repubblica, un gran numero di dame, di guardie nazionali, di ufficiali delle diverse legioni di Parigi e dell'armata, di gendarmi mobili e di guardie repubblicane, si era reso al palazzo di St.-Cloud per fare una visita al principe presidente. Luigi Napoleone, il quale era assente in quel momento, ha sino dal suo arrivo, indennizzato i sui numerosi visitatori della aspettativa che avevano dovuto subire, col suo accoglimento benevolo per tutti e le sue buone parole per ciascheduno.

Un ufficiale della 10 legione e una guardia repubblicana si sono fatte organo del sentimento generale con un'allocuzione breve, ma vigorosa. Dopo di ciò la comitiva si è separata alle grida di viva Napoleone, viva il presidente.

Si legge nel *Mémorial de Rouen*:

Giorni sono l'onorevole generale Magnan riceveva parecchie persone a colezione. Egli disse ad alta voce Si pretende che io ho fatto chiamare a Parigi un reggimento che ho comandato durante quattordici anni, e ciò perchè io contava sulla sua devozione e che io potrei metterlo alla prova in una data circostanza. Io vi autorizzo a dire che si è male interpretato l'attaccamento che io ho conservato per il mio antico reggimento, e che in verun caso nè questo reggimento, nè io faremo niente di contrario alla legalità.

— Egli è noto che le classi sono rientrate nei collegi e nei licei. Luigi il grande conta 991 allievi, Napoleone 661, Bonaparte 1000, Stanilas 200, Rollin 400 allievi. Vi sono inoltre a Parigi 19 istituzioni e 88 pensioni.

— I lavori della nuova prigione militare situata via dei *Cherche Midi*, sono pressochè terminati, e il martello dei demolitori avrà fatto disparire ancora una delle antiche ricordanze. L'abazia situata via S.t-Marguerite, S.t-Germain sarà subito demolita per far posto a una nuova via che sboccherà al mercato S.t-Germain, via Jacob. Dinanzi all'abazia s'innalzava nel 1522 un pilori che fu poscia rimpiazzato da una barriera chiamata dei sergenti; più tardi gli edificii attuali, resti dell'antica abazia San Germano, furono appropriati per servire di prigione alla guardie francesi.

Nel corso della rivoluzione l'abazia, dove furono rinchiusi molti detenuti di ogni età, divenne il teatro di scene sanguinose.

Sin dal 30 giugno 1789 vi era accaduto un avvenimento che fu come il preludio del famoso 14 luglio. Undici guardie francesi, detenute all'abazia, indirizzarono una petizione ai gruppi di quella del Palazzo reale. Essi accusarono il duca di Chatelet, loro colonnello di averli fatto arrestare non per altro che per aver ricusato di rivolgere le loro armi contro i cittadini. Il popolo corre subito alla prigione, getta giù le porte e porta in trionfo le guardie francesi per le vie di Parigi.

Il 2 settembre 1793, 164 detenuti, fra i quali 18 sacerdoti, furono massacrati. Il famoso Maillard, soprannominato poscia *Tappedur* presiedeva a questa esecuzione.

Nel numero delle vittime noi citeremo il conte di Montmorin de S.t-Herens, ministro degli affari esteri sotto Luigi XVI, l'abate Enfant predicatore di Giuseppe II e poi di Luigi XVI, l'abate Chapt di Bastignac, conosciuto per qualche opera di teologia. Egli è là che madamigelle Cazotto e de Sembreuil diedero i toccanti esempi di amor figliale che immortalarono il loro nome.

Nel 1793 il ministro delle finanze Clavière, rinchiuso nell'Abazia, si diede tre colpi di coltello per sottrarsi alla pena capitale.

Il 18 brumaro, anno II della repubblica francese (10 novembre 1794) madama Roland sortì da questa prigione per salire sul patibolo. (*Ordre*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Corriere del Vallese* pubblica la seguente circolare della nunziatura apostolica ai vescovi della Svizzera, datata del 28 marzo 1851:

« Noi vi concediamo, ill.mo e r.mo signore, il potere, con facoltà d'accordarlo voi pure ai confessori cui voi crederete dover conferire questo diritto, d'assolvere quelli che hanno acquistato dal governo secolare nella Svizzera dei beni tanto mobili quanto stabili appartenenti ai conventi, alle parrocchie ed al clero, dalle censure e pene ecclesiastiche che hanno incorso a causa di questo fatto, imponendo loro una conveniente penitenza, ed inoltre autorizzarli a ritenere i detti stabili sotto le seguenti indispensabili condizioni:

« 1. Affine di riparare lo scandalo che essi hanno dato ai fedeli, essi ne attesteranno il loro pentimento e faranno conoscere che hanno ottenuto dalla Sede apostolica la loro assoluzione e l'autorizzazione di conservare questi beni.

« 2. Essi riconosceranno d'essere tenuti ad obbedire alle leggi della Chiesa.

« 3. Essi avranno cura dei detti stabili nel modo il più conveniente.

« 4. Soddisferanno agli obblighi pii di cui questi beni possono essere aggravati, e li denuncieranno ai loro eredi affinchè questi pure li adempiano.

« Quanto ai mobili essi non li riterranno che coll'intenzione di restituirli ai conventi, parocchie e chiese alle quali appartenevano, contro rimborso del prezzo al quale essi li hanno acquistati. »

— Dicesi che il signor Moos segretario di Stato federale abbia dato la sua demissione. Si annunzia pure che il cancelliere signor Schiess si ritirerà al principio del prossimo anno.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 8 *ottobre*. — Sappiamo che il ritardo cui va soggetta la seconda lettura del progetto di costituzione deve attribuirsi alle ammonizioni confidenziali date dalla Dieta alle autorità di non aver premura a questo riguardo, affine di non cadere nella posizione scabrosa della città di Brema. (*Gazz. Nazionale*).

LIPSIA, 4 *ottobre*. — Parecchi soldati del posto Waldheins, incaricati di sorvegliare la casa correzionale avevano formato un complotto per mettere in libertà il sig. Otto Hembner, membro del governo provvisorio durante la rivoluzione di Dresda nel maggio 1849. Il complotto fu scoperto prima che si venisse all'esecuzione. È voce che quattro dei soldati hanno preso la fuga e che gli altri sono arrestati. Si dice che un medico di Dresda è stato arrestato nella notte dal 2 al 3 ottobre come autore del complotto, però nulla di certo si sapeva a tale riguardo.

(*Gazz. del Wosen*).

ALTONA, 5 *ottobre*. — Corre voce che il governo austriaco abbia dato ordine di comperare per suo conto 4,500 cavalli destinati all'armata. (*Idem*).

POSEN, 4 *ottobre*. — La Dieta della nostra provincia è stata prolungata dal governo oltre il termine fissato primitivamente. Egli è probabile che il governo desidera che la Dieta termini i lavori promessi. Per altra parte resta dubbio che le proposte non emanate dal governo, e le petizioni siano messe in deliberazione nelle sedute plenarie.

La *Gazzetta Tedesca* di Posen annuncia che la Dieta provinciale ha deciso, senza opposizione per parte dei deputati polacchi, di votare un'indirizzo di condoglianza al re in occasione della morte di suo zio.

AUSTRIA. — VIENNA, 7 *ottobre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Le relazioni fra l'Austria e la Turchia senza essere cangiate si sono, dopo la liberazione di Kossuth, assai raffreddate. Il conte de Rechberg partirà per Costantinopoli solo dopo che si avrà ottenuto dalla Porta sufficienti garanzie per riguardare l'alleanza che esistette fra le due corti come atta a sussistere e a durare. Si pretende che la diplomazia russa non abbia preso un grande interesse nell'affare degl'internati di Kiutahia. Nondimeno è certo che il gabinetto di Pietroburgo ha dichiarato al nostro governo in una nota arrivata in questi giorni, ch'egli procederà d'accordo con lui in tutte le sue ulteriori determinazioni. Noi dal canto nostro siamo convinti che la nostra politica sarà innanzi tutto tranquilla, moderata e previdente. Perciò non temiamo gravi complicazioni da questo lato, e siamo in grado di assicurare che la notizia della concentrazione di truppe sui confini turchi è priva di ogni e qualunque fondamento.

UNGHERIA. — Scrivesi da Pest. — Sappiamo da buona fonte che la deputazione della città di Leva ritornò da Presburgo colla consol nte notizia che l'ispettorato delle scuole residente in quella città permetteva che venisse ripreso il corso delle scuole ginnasiali, e si facesse uso nell'istruzione della lingua ungherese.

— Si è formata una società preseduta dai sigg. Stefano Szalay e Giuseppe Urmenyi per l'impresa dei lavori del tunnel di Buda. Per l'esecuzione di tal lavoro si emette un prestito di 3000 azioni a 100 fiorini di convenzione. A quanto si dice, il tunnel verrebbe condotto nella linea del ponte di ferro, e passerebbe sotto il monte del castello di Buda.

— In alcune parti dell'Ungheria sono ancora in vigore le così dette banche insurrezionali, erette fin dai tempi di M. Teresa. Secondo che scrivono i fogli tedeschi, l'abolizione di queste banche venne ordinata dalle autorità superiori. Le somme esistenti in quelle banche servirebbero per costruire caserme, onde diminuire le spese degli alloggi militari che specialmente gravitano sulle comunità.

— Con sentenza del consiglio di guerra furono dichiarati decaduti dai loro beni gli individui condannati per lesa maestà. Per dar corso alle rimostranze che venissero inoltrate dai predetti individui nella causa della confisca legale dei loro beni, S. M. ordinò graziosamente delle straordinarie giurisdizioni, e specialmente che il tribunale di prima istanza incominci le sue operazioni il 15 ottobre sotto la presidenza di S. E. il sig. Giuseppe Eotvos straordinario consigliere del magistrato dell'imperial regio comitato di Pest — ed il tribunal d'appello sotto la presidenza dell'illustrissimo signore Lanyi Emerico già settemviro, il primo novembre.

Di che sono avvertiti i rispettivi individui per le necessarie norme, da parte dell'imperial regia presidenza del tribunal supremo del circolo di Pest. (*Pesti Naplò*).

RUSSIA. — PIETROBURGO, 27 *settembre*. — Il *Diennik Warzanski* annuncia che la raccolta è stata quest'anno tanto abbondante nella Kraina, che dopo lungo tempo non ne avea veduto più una simile. Tutto ha riuscito. La raccolta dei cereali è stata sì ricca, che i grani si vendono a prezzo bassissimo.

Tutto recentemente un gran convoglio di strada ferrata partito da Mosca e nel quale si trovavano molti ufficiali di stato-maggiore, dei generali e dei soldati, si è urtato contro un convoglio che arrivava in senso opposto. Si dice grande il numero dei morti, più grande quello dei feriti; parecchi borghesi che non avevano ottenuto che per favore speciale di montare nel convoglio, si trovano fra i morti.

Ora che le riviste sono terminate, vi saranno grandi dislocamenti di truppe in tutto il regno di Polonia. Una gran quantità di truppe si renderà nelle provincie russe limitrofe. (*Gazzetta di Woss*).

DANIMARCA. — COPENHAGUEN, 4 *ottobre*. — Il giornale *Hyvenporten* annuncia che nella seduta di apertura della Dieta il conte Moltke darà una rivista de' suoi negoziati politici e esporrà il risultato che quelli hanno prodotto. Dei progetti di legge di alta importanza saranno presentati all'Assemblea, e la questione dell'organizzazione delle diverse parti della monarchia sarà sottomessa alla medesima.

(*Gazzetta dell'impero d'Alemagna*).

PROGRAMMA per le adunanze generali del terzo congresso della società d'istruzione e d'educazione in Alessandria nel mese di ottobre 1851.

Martedì 14

1. Discorso di apertura del presidente della società.
2. Proclamazione dei presidenti provvisorii di sezione.
3. Divisione del congresso in quattro sezioni in sale distinte per la elezione dei presidenti rispettivi.

Mercoledì 15.

1. Rendiconto economico della società per l'anno 1850.
2. Presentazione del bilancio per l'anno 1852; e nomina di una commissione di tre membri per riferirne al congresso.
3. Deliberazione sul numero de' giorni che debba durare il congresso.

Giovedì 16.

1. Elezione della direzione amministrativa per l'anno 1852, a termini dell'art. 5 dello statuto organico della società.
2. Designazione della città pel congresso dell'anno 1852.
3. Stabilimento di un nuovo concorso per quell'opera e con quel premio che verranno determinati dal congresso.

Venerdì 17.

1. Relazione della commissione del bilancio e deliberazione definitiva sul medesimo.
2. Discussione sul modo di stabilire utili relazioni della nostra società con altre analoghe ad essa.
3. Relazione sulla cassa di mutuo soccorso.

Sabbato 18, *Domenica* 19, *Lunedì* 20, *Martedì* 21, *Mercoledì* 22, *Giovedì* 23.

Discussioni generali di proposte dei membri, o di questioni deferite dalle sezioni al congresso. Il congresso medesimo determinerà il giorno in cui si debbano fare le relazioni dei segretarii sull'operato delle sezioni e delle adunanze generali.

Programma delle questioni proposte a trattarsi nelle sezioni.

Sezione dell'istruzione universitaria.

I. La libertà d'insegnamento applicata all'istruzione universitaria.

II. Insegnamento delle letterature straniere nell'università.

III. Insegnamento nell'università delle scienze applicate.

IV. Se le aggregazioni presenti, secondo il regolamento provvisorio, non siano onerose per se stesse e pei pochi vantaggi loro proposti.

V. Quale sia la forma e l'ordine migliore per gli esami universitarii.

Sezione dell'istruzione secondaria.

I. Programmi e forme degli esami del magistero.

II. Libertà d'insegnamento applicata all'istruzione secondaria.

III. Quali siano i principali ostacoli che continuano ad impedire la riforma dell'istruzione secondaria.

IV. Della formazione dei professori delle scuole secondarie e delle innovazioni da introdursi nel presente sistema.

V. Della necessità d'insegnamento uniforme nelle scuole secondarie.

VI. Dei programmi e dei testi delle scuole secondarie.

VII. A quali corsi debba specialmente applicarsi l'insegnamento della storia.

VIII. Basi d'un regolamento disciplinare per le scuole secondarie.

Sezione dell'istruzione speciale.

I. Del sistema da applicarsi al nostro paese per l'istituzione delle scuole tecniche.

II. Programmi generali e varietà di applicazione per l'istruzione tecnica.

III. Determinare a quali carriere possano dar luogo i corsi speciali tecnici.

IV. Dei mezzi necessarii per formare professori dell'insegnamento tecnico.

Sezione dell'istruzione primaria.

I. Del miglior modo di ordinare internamente una scuola elementare.

II. Quale sia il miglior modo per avere idonei maestri elementari.

III. Se non convenga di trasformare le scuole autunnali di metodo in scuole normali annuali in ogni città che abbia un collegio nazionale; e come ciò si possa effettuare.

IV. Dei programmi e dei testi per le scuole primarie maschili e femminili.

V. Dell'obbligazione e della gratuità dell'istruzione primaria.

DECESSI *del* 10 *ottobre in Torino*. N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 4437

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera madamigella Rachel rappresentava la *Maria Stuarda*, tragedia di Schiller, tradotta in versi francesi da P. Lebrun. Come nelle altre, in questa rappresentazione la grande attrice fu applaudita continuamente. Fino dal suo principio vi assistevano la Regina, il Duca e la Duchessa di Genova; a mezzo il primo atto della tragedia giunse pure S. M. il Re, il quale mal potendosi tener celato allo sguardo degli spettatori, fu accolto con cordiali e prolungate acclamazioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 10 ottobre.

SOMMARIO. — Crisi ministeriale

La mia lettera di quest'oggi sarà naturalmente molto laconica. Le grandi notizie assorbono le piccole e tutte le preoccupazioni sono rivolte alla crisi ministeriale — perchè crisi vi ha malgrado la mentita impastoiata che dava ieri sera la *Patrie*, e malgrado la peritanza della più gran parte dei giornali ad accoglierne la notizia.

Come vi dissi, la legge del 31 maggio è quella che sarà la causa determinante del ritiro del ministero. Dopo d'aver assistito in silenzio al giuramento fatto dai ministri di mantenere questa legge salutare dal loro punto di vista, il presidente diede ieri lettura ad essi del suo messaggio all'Assemblea, in cui è detto che una legge sarebbe proposta all'Assemblea per l'abrogazione della legge del 31 maggio. A questi detti i ministri si querelarono, e dopo una scena di recriminazioni, diedero le loro demissioni; più tardi seguì quella del sig. Carlier.

Ecco quanto io vi guarentisco. Ora che ne sarà per avvenire?

Il signor Faucher ha detto stamane con un suo intrinseco: « Noi non siamo più ministri, « ma il presidente non è preparato. Noi non « abbiamo ancora successori designati; difficilmente se ne troveranno e la crisi potrà a « lungo protrarsi. »

Nei reconditi pensamenti del sig. Faucher, questo significa: « Ci accade ciò che due volte ci è accaduto dopo il nostro ritorno agli affari: ci vogliono licenziare: ma questo non basta, ed in mancanza di meglio saremo mantenuti. »

Ed infatti tutto può ancora una volta finire in questo modo, se il ministero Persigny non può essere costituito.

Quanto al ministero Barrot, io vi ripeto che qualunque siano i disegni del presidente riguardo a quest'uomo di Stato, noi conosciamo meglio che l'Eliseo le sue disposizioni. Il sig. Barrot non arriverà a Parigi che fra il 20 ed il 25 volgente mese, e non vorrà fare ancora una volta la parte del compiacente.

Il sig. Abatucci stesso, sul quale sembrava si fondasse qualche speranza, è uomo troppo accorto per entrare in combinazioni compromettenti. Compaesano del presidente, è a lui devoto come mediatore politico. Egli si adoperò sempre per contenere la parte audace dei cortigiani del presidente, e una volta s'interpose col sig. Barrot fra la Costituente ed il generale Changarnier, quando questi covava progetti minacciosi rispetto a quella.

Il sig. Abatucci non sortirà dalle quinte per comparire sulle scene dove vede dei precipizi aperti pronti ad inghiottire gli attori incaricati delle parti che loro si vogliono distribuire.

Così stanno le cose; il pubblico è ancora assai poco ragguagliato, ma altri che apparentemente la sanno più lunga, hanno determinato un ribasso sui fondi pubblici.

A domani.

Un consiglio di ministri che ha durato tre ore è stato tenuto oggi al palazzo dell'Eliseo, sotto la presidenza di Luigi Napoleone. Tutti i ministri si trovavano presenti. (*Patrie*).

BERLINO, 7 *ottobre*. — La Dieta germanica, nella seduta del 3 ottobre, ha deciso di vietare al governo annoverese di mettere in esecuzione le nuove leggi organiche, contro le quali è stata fatta protesta dall'ordine equestre.

Qui si attribuisce un'alta importanza alla partenza del signor de Tallenay da Francoforte per Parigi, in ciò che concerne gli affari dell'Alemagna.

Il re domanda ogni giorno un rapporto della polizia sull'andamento del processo relativo al complotto recentemente scoperto nella nostra città.

FRANCOFORTE, 5 *ottobre*. — Abbiamo testè appreso che gli articoli segreti del trattato del 7 settembre conchiuso tra la Prussia e l'Annover consistevano in ciò che, ove gli Stati dell'Alemagna meridionale centrale rifiutassero ad aderirvi, la Prussia non sarebbe tenuta di pagare all'Annover le somme stabilite.

(*Gazzetta di Colonia*).

BORSA DI PARIGI del 9 *ottobre*.

Le voci di modificazioni ministeriali sparse dai fogli dell'opposizione affettarono i fondi pubblici alla Borsa di quest'oggi, e contribuirono a rendere il mercato più pesante, e gli affari più languenti. Il listino della Borsa di Londra che arriva anch'esso un poco in ribasso, ha forse anche contribuito alla debolezza della rendita.

Il 5 0/0 a 91 55 ha diminuito di 30 cent.

Il 3 0/0 a 55 90 ha diminuito di 20 cent.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 79 80 a 79 50.

Il nuovo imprestito ha migliorato da 890 a 895.

Le antiche obbligazioni del Piemonte non variarono.

BORSA DI PARIGI *del* 10 *ottobre*.

I fondi continuano a ribassare; ribasso provoca ribasso.

Le voci di modificazioni ministeriali continuano a circolare alla borsa; si parlò anche della demissione del prefetto di polizia.

Il 5 0/0 a 91, 25 è in perdita di 30 cent.

Il 3 0/0 a 55, 80 di 10 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) da 79, 50 è caduto a 79, 25

Il nuovo imprestito a 895, e le obbligazioni del 1849 a 890 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 8 ottobre.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova.	L. 12,973,675 14
id. id. Torino	» 6,041,860 29
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 11,820,831 41
id. id. Torino	» 15,774,610 15
Fondi pubblici della Banca	» 353 605 00
R. finanze c. mutuo.	» 26,250 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950.000 02
Tratte della sede di Torino del 7 corrente	» 9,891 12
Spese diverse	» 270,069 51
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54,000 0[illegible]
Debitori diversi	» 2,937 60
	L. 48,277,754 55
Passivo	
Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 30,613,650 00
per mutuo alle R. finanze.	» 26,250 00
Fondo di riserva	» 289,353 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50,693 08
Id. id. in Torino.	» 97,126 24
Benef. del sem. in corso in Genova	» 120,954 42
id. id. in Torino	» 187,520 44
Conti corr. disponibili in Genova	» 626,515 76
id. id. in Torino	» 776,125 95
Non disponibile e diversi	» 16,986 64
R. Erario conto corrente	» 2,599,028 40
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 68,609 50
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 7 c.	» 6,021 35
Dividendi arretrati	» 20,420 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250 00
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	» 4,777,510 03
	L 48,277,754 55

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, con Meneghino, (*Replica richiesta*).

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'ultimo giorno del Carnovale di Roma.*

REGIO. — Cinquième représentation de Mad.elle **RACHEL**: ***Adrienne Lecouvreur.*** — Demain, 14 octobre, cinquième représentation: ***Les Horaces,*** tragédie de Corneille. Mademoiselle RACHEL remplira le rôle de *Camille*. ***Horace et Lydie,*** comédie. Mademoiselle RACHEL remplira le rôle de *Lydie*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 13 *ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	80					
1849 » » 1 luglio »	79 50					
1851 » » 1 giugno »	84					
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova,						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . »	253 1/2		253	
Francoforte S. M. »	211 1/2			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . . »	100		99 40	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . »	25 20		25 10	12 1/2
Milano . . . . »	85 10			
Napoli . . . . »				
Parigi . . . . »	100		99 45	
Roma . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoia	28	75	28	[illegible]
— di Genova	79	45	79	60
Sovrana nuova	35	15	35	19
— vecchia	35	03	35	09
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.	1 3/4 p. 0/00			
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Marci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
ORGANZINI.	20/21	67					
	21/22	66 50					
	22/23	65					
	23/24	65	64 25				
	24/25	64					
	25/26	63	62 75				
	26/27	62 50	62				
	27/28	62	61				
	28/30	61	60				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME...	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						

Corsi di Genova, 11 *ottobre*.

5 0/0 . . . 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug.	80	79 3/4
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	900	
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1645	1640
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 14 Ottobre 1851. — Num. 1174.

RIVISTA.

Le notizie d'Italia sono oggi brevi ed insignificanti. I fogli romani sono muti al solito sulle cose di governo e di amministrazione. Invece l'*Osservatore* rinnova l'edizione di un discorso che suppone tenuto da Luigi Filippo in odio del sistema costituzionale. In verità che se i fautori dell'assolutismo sono già per modo al verde di argomenti e di ragione da turbar le ceneri d'un estinto per trarne una postuma parola d'improbazione contro la libertà, possiamo salutare vicino il pieno trionfo di questa!

Il *Messaggiere di Modena* ci descrive con ditirambico stile le grandi dimostrazioni offerte, al suo dire, al duca, il dì suo natalizio, cioè il canto di un *Tedeum*, e il suono delle campane.

La *Gazzetta di Milano* stampa oggi la sua seconda o terza ritrattazione; è il suo *corrispondente di Torino* che le scrive che *ha sbagliato* (?) quando le annunciò l'arrivo in Torino, ed il ricevimento negli appartamenti del principe di Carignano di un generale tedesco, che battezzò del nome di Lichtentall, e dichiara che neppure esiste un generale di tal nome! Vedi buona fede e sagacia di corrispondente che è questa! E notisi che sopra l'arrivo ed il soggiorno del pseudo-generale Lichtentall questo famoso corrispondente basava le sue ipotesi di alleanze, di matrimonii; ossia le parti principali del sistema politico dalla feconda sua immaginazione suggeritogli! Sicchè il lettore può far ragione da questo delle rimanenti notizie di quella peregrina corrispondenza; e giova sperare che la *Gazzetta di Milano*, non fosse che per rispetto al suo titolo di *officiale*, vorrà d'ora innanzi essere meno corriva nell'accogliere relazioni, e nuove così spropositate.

La Francia si travaglia nella crisi ministeriale senzachè finora si possano designare con qualche probabilità i successori dei ministri dimissionarii. Il presidente vorrebbe comporre il gabinetto d'uomini suoi per averli docile stromento alla sua ambizione; ma i suoi amici medesimi non credono giunto il momento, e gli consigliano gli indugi; il che accresce le difficoltà della ricomposizione del ministero. Taluno fra i dimessi mostra fiducia di restare, credendosi necessario, ma la legge del 31 maggio è il perno fatale della discordia, i ministri attuali che l'hanno proposta non possono, senza cadere in troppo flagrante contraddizione, proporne l'abbandono. E d'altra parte Luigi Napoleone sente di aver bisogno di ritemprarsi nell'opinione con qualche atto liberale, nè gli pare di poterne immaginar altro più acconcio all'uopo, fuor questo della restituzione del suffragio universale. Qui, impertanto sta l'intricatissimo nodo.

Mille chiose fannosi fin d'ora al testo del messaggio presidenziale, sebbene non sia noto che per congetture; ma non si può fin d'ora prevedere quale accoglienza sia per trovare nell'Assemblea. I rappresentanti che sono già in buon numero a Parigi, cominciano a radunarsi a private conversazioni nel palazzo legislativo, onde prender lingua e preparare il piano della nuova campagna politica nella quale stanno per entrare.

Le dissidenze fra il sig. Berryer e gli uomini del suo partito sembra che si facciano sempre più gravi e più profonde, per modo che, al dire dei giornali, il numero dei suoi seguaci scapita ogni dì, e si manifesta un'avversione sempre più decisa contro il presidente.

Ma se i legittimisti sono divisi, i democratici non lo saranno. Assicurasi che per quante prat. che siansi tentate, non si riesci a concentrare i voti sopra un candidato comune; ciascuna frazione parteggia per il suo. Erasi posto innanzi il nome di Carnot, ma ad alcuni parve troppo moderato: d'altronde Ledru-Rollin persiste nella sua candidatura, ed ha manifestato l'intenzione di costituirsi prigioniero qualche tempo innanzi l'elezione, e purgar la contumacia per rendersi eleggibile.

Il proclama di Kossuth ai marsighesi è per oggi il testo principale della polemica dei fogli inglesi. Generalmente viene disapprovato in quanto contiene un'adesione troppo viva, e troppo assoluta ai principii della demagogia. Ed alcuni fogli, volendo pur conciliare questo fatto coi precedenti di Kossuth, s'ingegnano di dimostrare ch'egli non fu autore del proclama, che non vi ebbe parte affatto, o venne indotto in errore dalla imperfetta cognizione ch'egli ha della lingua francese. Nelle masse però l'entusiasmo per Kossuth si mantiene; ed in un'altra parocchia di Londra, quella di San Pancrazio, si tenne un *meeting* all'uopo di decretare solenni onori all'esule illustre.

Viene smentita la notizia data da qualche foglio della subita partenza dell'ambasciatore austriaco da Londra, in seguito al rifiuto del governo inglese di impedire lo sbarco di Kossuth. A quanto pare vi fu equivoco a causa della partenza di un segretario di ambasciata, che un tempo fu provvisoriamente incaricato d'affari.

Alle riunioni dei cartisti tengono dietro quelle delle *Bloomeriste*, ossia delle donne chiedenti l'abolizione delle gonnelle, e la facoltà di abbigliarsi alla maschile. Due adunanze tennero in Glascow il 9 corrente. Era grande l'affluenza dei curiosi accorsi al nuovo spettacolo, che, a detta del *Daily News*, non riesci in ogni parte grazioso, e valse più che altro a mostrare che l'istinto della civetteria perderebbe molto della sua efficacia alla progettata mutazione di abbigliamenti.

Di Spagna niun'altra novella fuori la prossima convocazione dei deputati delle Cortes, per redigere di comune accordo un progetto d'indirizzo ai difensori di Cuba.

La Dieta germanica si mostra decisa a spingere fino alle ultime conseguenze la sua risoluzione circa i diritti fondamentali. A questo fine ha nominata una commissione incaricata di esaminare le costituzioni dei singoli Stati ed espungerne quanto vi possa essere di contrario ai principii politici che la Dieta stessa ha recentemente proclamati. Ne fanno parte i rappresentanti d'Austria, Baviera, Prussia, Sassonia e del gran ducato d'Assia.

La questione dell' annessione austriaca eccita piucchè mai le opposizioni dell'Inghilterra. Lord Cowley ha nuovamente rimesso alla Dieta un' altra nota, nella quale è virilmente impugnato quel progetto.

In varie città, specialmente a Leipzig ed a Berlino, si sono fatte altre perquisizioni ed altri arresti, ma sono vaghe e contraddittorie le notizie circa l'importanza dei loro risultamenti.

Dalle notizie che abbiamo da Berna in data del 9, la questione che minacciava la tranquillità della popolazione è finita tranquillamente nell'assemblea.

GIORNALI ITALIANI

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione individuale e dell'educazione della famiglia. — VIII. Noi non ci occuperemo adesso delle varie cause, che negli Stati moderni contribuirono a generalizzare il sistema dei grandi eserciti permanenti, per cui le forze più vive delle nazioni vengono distratte dal lavoro produttivo e ne conseguono gravi dispendii, fino ad impegnare col debito pubblico le generazioni venture. Prendiamo il fatto come esiste per il momento: aspettando soltanto nell'avvenire del mondo incivilito che un migliore assettamento degli ordini politici e civili e delle relazioni internazionali ed un'educazione più generalmente diffusa nei popoli valgano a modificarlo essenzialmente, senza ommettere, che già esistono molti fatti che possono agevolare il mutamento di sistema. Oltrechè gli interessi comuni e la reciproca conoscenza sempre crescenti fra le varie nazioni, rendono sempre più difficili le guerre d'aggressione e di conquista, e quindi più opportuno di organizzare le difese anzichè le offese, devono condurre a modificare cotale sistema gli imbarazzi finanziarii sempre crescenti nei singoli Stati, i telegrafi elettrici, che mettono tutto un paese sotto alla mano del governo centrale, e le strade ferrate mediante le quali si possono con tutta agevolezza trasportare da un luogo all'altro le truppe raccolte in un attimo. Fin qui noi siamo all'andamento naturale dei fatti: ma alla modificazione desiderata conviene venire deliberatamente con una diversa organizzazione degli eserciti, la quale del resto è già sperimentata per buona in molti paesi.

Sotto all'aspetto dello spirito di famiglia da noi considerato importante come parte dell'educazione sociale, ne avviene di considerare lo sviamento dalle abitudini famigliari, che si opera allorchè i militi vengono distratti durante un lungo servigio. Si tratterebbe adunque di accorciare questo senza diminuire, anzi accrescendo le forze nazionali per la difesa. A questo si verrebbe coll'accomunare a tutti i cittadini l'educazione ed il servigio militare. L'educazione comincierebbe nelle scuole comuni, i militari esercizii avvezzerebbero i giovanetti tutti all'azione ordinata, alla disciplina, all'obbedienza ed al comando, in guisa che tutta la loro vita se ne risentirebbe vantaggiosamente e ne conseguirebbe un maggior bene per la società.

Per i gradi superiori e per le armi speciali ci sarebbe un insegnamento che accompagnerebbe i successivi gradi dell'istruzione pubblica. Di ciò non ci occuperemo a lungo in questo luogo; ma ognuno vede, che secondo le condizioni sociali di ciascuno, e la posizione delle varie provincie dello Stato, l'educazione militare potrebbe rivolgersi alla marina, all'artiglieria, al genio, alla cavalleria, alle armi leggere de'cacciatori ecc. Dopo questa educazione, ad una certa età dovrebbero tutti per un tempo non lungo entrare nel servigio attivo, rimanendo e prima e dopo nella riserva e servendo solanto nei rispettivi comuni. Di tal modo, anzichè separare troppo a lungo il soldato dalla sua famiglia, lo si allontanerebbe quel tanto che valesse ad agguerirlo ed a compiere la sua istruzione militare, avendo ad ogni bisogno pronto un gran numero di militi. Così le milizie servirebbero anzi ad una parte dell'educazione sociale; e facendole sistematicamente girare nel loro passaggio da una guarnigione all'altra per tutte le principali provincie dello Stato, se ne verrebbe a compiere anche indirettamente l'educazione nazionale. Tutti avrebbero così, nei due o tre anni al più che il servigio durerebbe, veduto e conosciuto il proprio paese, per cui se ne formerebbe l'unità nello spirito, più importante della materiale. Di tal modo negli ordini civili ed amministrativi si potrebbe tener conto delle diversità delle varie provincie senza correre pericolo di cadere nel municipalismo; poichè ognuno sarebbe abituato a riferire gli interessi della piccola a quelli della grande patria; ognuno riguarderebbe per prossimi suoi anche quelli che entro ai limiti dello Stato sono i più lontani. I più uscirebbero così dalla famiglia per tornarvi più istrutti, più atti e desiderosi di applicarsi ai di lei vantaggi: e l'esserne usciti per breve tempo ed il tornarvi presto gioverebbe del pari.

Che se poi non si adottasse nemmeno il sistema di tenere i militi per breve tempo in servigio, si dovrebbe fare che questo servisse alla loro educazione col far sì, che nelle tante ore disoccupate ch'ei sono costretti a consumare nelle guarnigioni possano acquistarsi cognizioni, per le quali, tornati ai loro villaggi, sieno modello agli altri. Con questa istruzione e coi lavori in opere di pubblica utilità, al modo che usavano i primi militi del mondo, gli antichi romani, ci verrebbero a conservare il buon costume ed a nobilitare lo spirito loro. Qui è dove i governi possono più direttamente influire sulla buona *educazione sociale*.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times*:

California. — Le notizie delle miniere continuano ad essere d'un tenore incoraggiante, poichè le correnti che già trovansi ad un grado assai basso, son tuttora cadenti, e le numerose compagnie occupate nelle operazioni, degli argini e dei canali, sono generalmente al lavoro nei letti dei fiumi e lungo i canali. Le vene di quarzo comandano sempre l'attenzione ed il capitale de' minatori, e molti stanno preparandosi a far uso di quel modo di lavorare. Provasi tuttora gran dubbio e grande ansietà, in quanto al genere di meccanismo e di progresso d'amalgamazione meglio adatto all'affare. Parecchie macchine furono poste in opera presso Nevada, e nelle miniere meridionali, ma, ad eccezione di rapporti incerti, poco si conosce fin qui del risultamento. Havvi generalmente maggiore disposizione ad osservare ed a procurarsi il possesso de' siti convenienti, e quindi attendere l'esperienza di quelli già occupati.

Dietro ad informazioni ricevute da persone di diverse parti delle miniere, siamo indotti a credere che un molto maggior numero di minatori ritornerà agli Stati Atlantici al chiudersi della presente stagione che non nell'ultima passata. Essi cercano il miglior profitto da questa favorevole stagione, e molti che vennero coll'alta marea dell'anno scorso ritorneranno col riflusso del presente. Però il numero di coloro che si stabiliscono in permanenza va crescendo rapidamente, molti che vennero per soggiornare temporariamente vi rimarranno, e coloro che se ne vanno non la falliranno di molto. Il progetto di dividere lo Stato si discute tuttora dalla stampa del distretto meridionale, e senza dubbio la delegazione inviata da quella sezione farà uno sforzo per effettuare tale oggetto colla prossima legislatura; però la preponderanza dei rappresentanti del distretto del nord è così forte, che havvi debole apparenza di tale effettuazione finchè questi ultimi non divengano egualmente avversi all'annessione.

L'intrapresa di stabilire un telegrafo magnetico onde unire questo luogo ai punti principali dell'interno, credesi si compirà. Le ostilità indiane sono cessate in ogni quartiere, salvo accidentali depredazioni verso il Capo del Sacramento. Si è scoperto dell'oro sulla costa ed in molti punti presso a Santa Cruz, ma è cosa poco soddisfacente. I miglioramenti fanno in questa città rapidi progressi. Si innalzano in ogni parte della città solide case in muratura, e la città stessa va gradatamente estendendosi sulla baia. Finora poco si conosce qui dell'effetto prodotto nelle città atlantiche dagli incendii avvenuti nei navigli di questo porto, ma non si imprendono grandi costruzioni, e se si facessero, sarebbero al dissotto d'ogni aspettazione.

Tosto dopo un' ora di questa mattina si scoperse un incendio nel teatro di Tehama, città del Sacramento, ed in meno di 10 minuti l'intiera fabbrica divenne una massa di fiamme, come pure il fabbricato attiguo, conosciuto sotto il nome di Palazzo. Per essersi atterrata la tettoia dell'estremità settentrionale dell'albergo della Colombia, questo stabilimento e tutti i più grandi saloni nel Sacramento vennero salvati.

Abbiamo accennato ai principali edifizii distrutti. L'angolo delle contrade Prima e Seconda, già occupato dal consiglio, fu arso simultaneamente col teatro; come pure due o tre piccole case di dietro e sul viottolo, le quali erano di poco valore, e parecchie altre rovinate od abbruciate, dall'altra parte della contrada Seconda. Il teatro di Tehama è stato recentemente restaurato colla spesa di parecchie migliaia di dollari, e, unitamente ai scenarii di valore, e grande quantità di vestiarii, la perdita pel signor Stark non può essere minore di diecimila dollari. Il monumento del Palazzo, 4,000 dollari; suppellettili e proprietà privata, 3,000 dollari. La sala del consiglio, 2,000 dollari; quattro o cinque più piccole case, principalmente rovinate, 2,000 dollari. Il Flor de la Mar, 4,000 dollari. L'edifizio di Zabriskie, 4,000 dollari. Una casa vuota, angolo delle contrade Prima e Seconda, ed altre in gran parte abbattute, 2,000 dollari; il che forma un totale di circa 30,000 dollari.

Un corrispondente della Secca indiana, regione Tuolumne, scrive quanto segue: La compagnia di questa secca ha compiuto il suo stupendo lavoro, ed ha totalmente disseccato 1,000 iarde del fiume. La prospettiva è eccellente. Essi incominciarono ieri alla parte inferiore del letto, e la scorsa sera, in breve tempo cavarono fuori per 105 dollari e 50 c., primo danaro della tesoreria, il che diede ai giovinotti vita e coraggio tale da non potersi descrivere, e soltanto provato da coloro che da due anni sono in questi lavori, sul cui esito tutti riposavansi una volta, mogli, fanciulli, amici, e la speranza di vedere il proprio tetto, la diletta abitazione. Io penso che probabilmente essi saranno assai ben pagati; ma, a meno che l'intiero letto dia 100,000 dollari, il che temo non possa realizzarsi, il prodotto ci ingannerà nelle nostre viste.

I minatori fanno benissimo in moltissimi luoghi, essendo i fiumi così bassi che essi scavano su nuovo terreno, e realizzano da 3 a 16 dollari per giorno. I nostri uomini che lavorano al quarzo, ed io sono del numero, stanno aspettando la venuta di capitalisti, avendo noi porzioni di vene, che richieggono l'uso di macchine. Questo dipartimento di miniere è destinato ad essere il principale sostegno degli affari della California.

Le nostre vene di quarzo sono ricche ed abbondanti, benchè non siasi ancora scoperta una millesima parte. Il maggiore Sweetzer venne da noi ieri, arrivato testè dalla città de' 76 ove è collocata la compagnia di Washington. Egli ci informa che le vene alle quali essa compagnia lavora crescono ogni giorno in ricchezza, e che sono molto più estese di quello che dapprima si supponesse. Vi si aperse una nuova vena dall'altra parte della catena di Nevada, a circa mezzo miglio dagli antichi siti. Questa vena è una continuazione di quella a cui si lavora presentemente. Si formarono quattro compagnie addizionali dacchè si aprì la prima vena, e la montagna di Washington presenta un aspetto di attività superiore a quello delle famose miniere di Grass-Valley e Carson's-Creek. Noi (giornale di Stockton) ricevemmo dal signor Billings un saggio di quarzo preso da un lembo di rupe recentemente scoperta dal signor Davidson e da tre compagni a Oak Flat, superiormente alle acque del seno Rattlesnake. Il pezzo che teniamo è impregnato d'oro in grande e palpabile vena, la quale può vedersi alla distanza di 20 piedi; e l'oro è talmente intrecciato in quel pezzo che, quantunque venga ridotto in frammenti, i fili dell'oro li tengono uniti gli uni agli altri. L'intiera vena, per quanto si è riferito, è simile al saggio a noi presentato. Il signor Billings dice che si osserva un certo numero di vene di quarzo in immediata vicinanza di Oak-Flat, e che senza dubbio quella vicina località è così ricca di metalli preziosi come qualunque altra nella California. Abbiamo poc'anzi conversato col signor Lurrie, ed abbiamo da lui saputo che alla secca dell'Unione, nella corrente superiore, i minatori fanno generalmente bene in quella sezione del paese.

Egli dice che una compagnia di dieci uomini soltanto, i quali sono stati occupati a volgere la corrente, realizzano grandi lucri colla loro impresa. Essi cominciarono i lavori nel letto del fiume, nel lunedì della scorsa settimana, ed al fine dei lavori, sabbato a sera, avevano estratto per la somma di 1,200 dollari, con tutta l'apparenza di maggior guadagno in progresso di lavoro. Questo sito trovasi a circa quattro miglia al di là della collina Mokelumne, e la persona che ci somministra questi ragguagli dice che alla secca di Bodkin, a pressochè mezzo miglio dal suddetto sito, havvi una compagnia occupata a volgere il fiume, col maggior incoraggiamento, avendo realizzato, in diversi punti, indagando il terreno, da due a sette dollari di un vaso ripieno di scelta creta. Sentiamo da un corrispondente del *Sonora-Herald* che essi stanno per adottare un nuovo metodo di lavorare nelle parti più profonde del letto del fiume lungo il Tuocolumne, facendo uso della campana a sommersione. Egli dice: « le operazioni col mezzo della sommersione procedono vigorosamente; e senza dubbio si farà gran rumore su questo modo di lavorare nelle parti profonde del fiume. La compagnia esploratrice del dottore Worster, coll'apparecchio della sommersione, sta cercando un punto sufficientemente ricco onde calarvi una campana; essa ha scoperto diversi siti che soddisferebbero assai bene, ma va in cerca di terreno ancora più ricco. Non havvi dubbio alcuno di un esito qualsiasi?

Torino, 13 ottobre.

Il *Corriere Italiano* di Vienna non sa menar buone le parole dette dalla *Gazzetta ufficiale piemontese* sul sonetto che il signor P. Battavi belò ad ingiuria del Piemonte ed a maggior gloria della *Gazzetta ufficiale* di Milano. Chiama *meschino* il componimento e crede che si sarebbe potuto *omettere* di licenziarlo per la stampa ufficiale, ma gli sembra singolare che le querele muovano da Torino. E siccome il *Corriere Italiano* di Vienna è quel professore di diritto costituzionale che tutti sanno, ci monta in cattedra ed insegna che a quel modo in cui qui si stampano *impunemente* giornali che offendono il governo austriaco, così non è a far le meraviglie delle stuonature della *Gazzetta di Milano*. E conchiude bene augurando dal rabbuffo della nostra *Gazzetta*; cioè augurando che il governo piemontese *rivolga seriamente* la propria attenzione alla nostra stampa e voglia *frenarne gli abusi*.

Ci perdoni il *Corriere*; a noi pare che la sua musa scappucci almeno quanto quella del signor P. Battavi. La *Gazzetta Piemontese* non ha mai ingiuriato il governo austriaco: la *Gazzetta Milanese* ha offeso, non che il governo ed il paese nostro, la dinastia, il Re, l'onore della nazione: non si tratta di *abusi di stampa*; si tratta di ingiuria recata dalla stampa pagata e censurata dal governo austriaco. Perchè il ragionamento del *Corriere* fosse diritto al vero, bisognerebbe che potesse provare, che la stampa ufficiale del Piemonte avesse fatto offesa al governo vicino.

Ove è libertà di stampa, il *Corriere* lo sa, il governo non è risponsabile che di ciò che ufficialmente pubblica: ove la non è, può tenersi risponsabile di tutto ciò che è fatto di pubblica ragione. In ogni caso non si ha buon viso a far querela delle improntitudini della stampa libera, quando la stampa ufficiale manda intorno i ragli del Battavi.

Nè il *Corriere* ci pare più felice nella scienza di tirar gli augurii e stimar gli indizii. Onesto desiderio ha che la nostra stampa non trascorra licenziosa ad ingiurie, e spera che il governo pensi a frenarla perchè le ingiurie stampate a Milano hanno mosso a sdegno la *Gazzetta Piemontese*. Ma non dice come debba il governo frenar gli abusi, e par che creda si possano qui usare i temperamenti che sono in credito a Milano, a Napoli, a Firenze. Eppure il *Corriere* dovrebbe rammentare, che qui è una Costituzione, la quale consacra la libertà di stampa; che la sola legge può frenarne gli abusi, e che solo i tribunali indipendenti possono conoscere e giudicare di quelli. Di più dovrebbe sapere, che il governo Piemontese vuole lealmente osservata la Costituzione nella lettera e nello spirito, e che quindi non è a sperare faccia pratiche illegali e molto meno provveda agli abusi in quei modi sommarii che forse sono ammessi dalle dottrine costituzionali professate dal *Corriere*.

D'altra parte la legge della stampa fa abilità a qualsivoglia cittadino ed a qualsivoglia governo di legali richiami, e di legali accuse. Poniamo caso che la *Gazzetta di Milano* desse querela contro un giornale piemontese; il suo avvocato troverebbe qui un tribunale pronto ad accoglierla. Per contrario se noi volessimo citare in giudizio a Milano il signor P. Battavi o la *Gazzetta ufficiale*, ci dica il *Corriere* quale è il tribunale che colà conosce dei delitti di stampa?

DISCORSI TRE

dedicati

A RICCARDO COBDEN.

SUL LIBERO CAMBIO

III.

Di altra maniera d'impedimenti alla libertà commerciale.

Dopo avere toccato delle pastoie che un resto di legislazione feudale impone alla libera contrattazione degl'immobili, voglio parlare di un altro impedimento al libero cambio.

Chiunque è censito sapere, che *la moneta* è l'intermediario praticato per facilitare i cambi. Ove questo *agente della circolazione* non esistesse, i cambi si concluderebbero con la maggiore difficoltà: per cui ci permettiamo dire che quando la moneta non corrisponde per la sua quantità a questa necessità del cambio, ne nascono imbarazzi e sofferenze proporzionate alla mancanza. Non entriamo in discussione sulle teorie delle diverse scuole in questa materia: chi desiderasse conoscere questa controversia a fondo, facilmente la troverà sciolta nei libri che ne trattano espressamente.

A' noi basta poter dire con tutta la tranquillità di coscienza che quando la moneta non sarà corrispondente alle transazioni che si vogliono concludere, questa deficienza incaglierà, od impedirà molte contrattazioni, e quindi offenderà quella lata facoltà del comprare e vendere, ch'è nei precetti della scienza. Poniamo esista una società nella quale i bisogni del cambio necessitassero un milione di franchi, e che non ne abbia più di centomila, tutte le contrattazioni che corrisponderebbero ai 900,000 mancanti restano in sofferenza. Nè vale il dire che si concluderanno cambi in natura, giacchè la consuetudine di stringere i contratti con moneta fa sì, che chi non la possiede non possa offrirsi come compratore, perchè chi vende difficilmente discende a fare un baratto. Ora ogni transazione che per la mancanza della moneta resterà in sofferenza, sarà un'acerba ferita contro la teoria del comprare e vendere, come più talenta.

Se godessimo della libertà commerciale nel più esteso grado, e mancassimo insieme di ogni stromento di cambio, tale la moneta, la lettera di cambio, i biglietti di banca, pensate voi che la libertà di commercio sarebbe per esserci molto proficua? che riusciremmo a conchiudere molti contratti? che le esenzioni dai dazi, le franchigie di porto, la sicurezza dai doganieri porterebbero grandi risultati?

Io credo che no. Tutte queste esenzioni recheranno un certo aumento ed una facilità nelle contrattazioni, ma riusciranno insignificanti dirimpetto all' impulso, od alla depressione che otterranno gli affari sotto l'aumentata o diminuita quantità degli agenti di cambio. Per cui dico che se nell' interesse della libertà di commercio dobbiamo curare lo sbarazzamento dai dazi e dai vincoli, dobbiamo egualmente prendere a cuore quest'altro benefico concetto economico, ch' è come il complemento o la corona della commerciale franchigia, e che promette avere tanta forza maggiore sul benessere sociale, e consiste *nell'agevolare i cambi, moltiplicando gli agenti monetari, per mezzo dei quali si concludono.*

L'Inghilterra governata anche a regime di

protezione, ed innanzi che Kuskisson e Peel intraprendessero la riforma finanziaria di quel regno, pure seppe ingagliardire i suoi commerci, e godersi una vivacità di cambi stragrande, perchè le masse d'agenti della circolazione, e specialmente di biglietti bancari le permisero una frequenza di contratti incogniti, ed impossibili nei paesi diseredati di credito. E potè asserirsi senza esagerazione da un uomo di stato di quella nazione *che il commercio esterno della Gran Brettagna, per quanto esteso fosse, pure non stava al commercio interno, che come* 1 *a* 32.

Ma non è forse la ragione, per cui i liberi cambisti sostengono *mordicus*, qualunque insignificante riduzione sulla tariffa daziaria, sperando aumentare con queste agevolezze la vivacità delle compre e vendite, e migliorando con ogni sforzo le condizioni del consumatore? Ora questo non sarà tanto più facilmente ottenibile agevolando i contratti, con l'aumentata quantità di moneta? Con tutta la modestia, noi opiniamo per l'affermativa.

La libertà di commercio appena praticata ha sempre prodotto resultati beneficentissimi, perchè, ricevuti i cereali in franchigia, la sussistenza è diventata più facile, più sana, ed a migliore mercato. Questo è stato un guadagno risentito subito da quanti hanno proclamato la libertà nei cambi. Ma di fronte a questo vantaggio, di cui nessuno certo vorrà contrastare l'importanza, è stata avvertita una specie di languore in quelle industrie che ricevono la loro vita dalla protezione, ed un assoluto mal'essere poi nell'industria agricola, sofferente per il basso prezzo a cui ha dovuto vendere i suoi prodotti. Ora noi andiamo dicendo che questa specie di marasmo, nel quale alla transazione fra il protezionismo ed il libero cambio cadono alcune industrie, sarà evitabile, ove si rintraccino altre sorgenti di vigore e di salute. E facilmente al calore della protezione perduta potremo sostituire altri elementi di vitalità e di forza che permettano spiegare tutte le virtù produttrici del paese, di giungere al limite estremo del basso prezzo, di facilitare tutte le transazioni, e ciò aumentando gli agenti monetari quanto lo richiederà la aumentata importanza dei commerci. Mentre se stremati di mezzi monetari, senza istituzioni di credito, e senza alcun soccorso per la circolazione non potremo conchiudere alcun cambio, ordinare alcun lavoro, fare alcuna anticipazione, saremo condannati all'inerzia, alla miseria, al decadimento. Esemplifichiamo nelle strade ferrate. Tutti convengono essere laudabile che siano intraprese dall'industria privata. E certo per gl'ingegneri è bello tracciare le linee, per gli operai l'eseguirle, per gl'intraprenditori il dirigerle. Ma come mai accade che in quasi tutti i paesi, e specialmente in Francia queste società o non riescono a formarsi, o vanno immediatamente in liquidazione? Perchè gli agenti monetari non sono sufficienti a condurre imprese sì grandi, e la banca di Francia negando il soccorso dei suoi capitali, taglia affatto le braccia all'attività degl'intraprenditori. L'industria francese non vedrà più lieti giorni, finchè non sia modificato il suo sistema di credito: e lo stesso dobbiamo convenire poco più, poco meno degli altri paesi.

La teoria delle banche riceve ogni giorno più simpatica accoglienza ed il loro esercizio fa provare benefici resultati. Ora sia pure che l'agricoltura, ed alcune industrie protette con la libertà di commercio diminuiscano i loro guadagni, e peggiorino d'alcun poco le loro condizioni; ma quando contemporaneamente le si aggiunge un elemento di tanta prosperità qual è la forza del credito, e la perfezione del sistema monetario, mercè i quali esse potranno ottenere miglioramenti, fare esperienze, praticare macchine, usare irrigamenti, asciugamenti ecc. ne deriverà che il poco male o languore nel quale fossero cadute, sarà più che ad esuberanza riparato per gl'immensi vantaggi che otterranno dall'altra parte.

Per cui mi faccio lecito conchiudere che un popolo il quale con la libertà di commercio, aumenti insieme forza alle istituzioni bancarie, ed agli strumenti di circolazione non proverà nocumento in alcun ramo d'industria, ma invece accrescimento grandissimo di forza, di coesione, di vitalità, siccome riforme, che tutte discendono dal medesimo principio della facilità portata nelle transazioni.

E sapientissimamente aveva operato il Ministro di finanze in Piemonte, signor Camillo Cavour, quando nella medesima sessione in cui presentò il progetto di riforma daziaria propose pure l'incremento della banca nazionale, duplicandone il capitale, ed estendendone il benefizio alle principali città dello Stato, con succursali. Ed è da deplorarsi, che il chiudere della sessione non permettesse a codesto progetto di essere adottato dal Parlamento: ma i rappresentanti della nazione appena di nuovo si raccoglieranno, è sperabile ne voteranno l'adozione, e non priveranno il paese di un benefizio che con altri del medesimo genere, assicurerà le sorti delle istituzioni rappresentative in Piemonte, a loro attaccando gl'interessi materiali, sempre preponderanti.

Conclusione.

Dai ragionamenti che abbiamo brevissimamente accennati, ci sembra permesso dedurre che la libertà di commercio per le manifatture, e per i generi di prima sussistenza non è sufficiente di per se sola a produrre tutti quei benefici resultati che gli statisti, e gli economisti ne attendono,

Che ad essa deve accoppiarsi la riforma dei diritti reali, e della proprietà per svincolare, e dare alla libertà di contrattazione, anche la terra;

Che devono pure modificarsi le regole monetarie e bancarie, onde non troviamo un'inciampo, e dei più fatali al libero commercio, in questa interessantissima parte dell'economia politica,

Che in fine queste riforme, corollarii della libertà di commercio è sperabile, non solo varranno a completarne il domma scientifico, ma insieme a renderlo fecondo in pratica di benefici, splendidi e decisivi resultamenti.

A. B. Trinci.

Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* smentisce esso medesimo con questi termini, taluna delle notizie che dava pochi dì innanzi, sopra la quale architettava un tanto ingegnoso edifizio di congetture.

Stati Sardi. — Corrispondenza particolare della *Gazzetta di Milano*.

Torino, 10 ottobre 1851.

Quantunque oggi non abbia notizie interessanti da comunicarvi tuttavolta m'affretto di rettificare quanto erroneamente vi scriveva in data 7 corrente circa il soggiorno fra noi del generale austriaco Lichtenthal, che appurando la notizia a fonte bene informata venni assicurato non esser vera, tanto più che seppi niun generale austriaco esistere di questo nome....

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc ecc.

L'esperienza di alcuni anni avendo dimostrato come la moltiplicità delle materie prescritte pel corso di belle lettere col regolamento del 28 luglio 1847 tolga agli studenti il tempo necessario per lo studio dei classici e per l'esercizio dello scrivere;

Volendo provvedere a quest'inconveniente, giustamente lamentato;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Il corso di belle lettere si compirà in quattro anni, e comprenderà l'insegnamento delle materie seguenti:

1. Grammatica greca e grammatica generale;
2. Letteratura italiana
3. Letteratura latina;
4. Letteratura greca;
5. Storia antica,
6. Storia moderna;
7. Archeologia romana e greca.

Art. 2. Le anzidette materie saranno distribuite nel modo seguente:

Primo anno. Grammatica greca e grammatica generale - letteratura italiana - letteratura latina - archeologia romana.

Secondo anno. Letteratura italiana - letteratura latina - letteratura greca - storia antica - archeologia greca.

Terzo e quarto anno. Letteratura italiana - letteratura latina - letteratura greca - storia moderna.

Art. 3. I professori di letteratura, di archeologia e di storia antica e moderna daranno ciascuno tre lezioni per settimana; quello di grammatica greca e generale ne darà tre sulla prima ed una sulla seconda.

Art. 4. Gli esami finali di ciascun anno si comporranno di due prove; una in iscritto e l'altra verbale. Gli studenti del primo anno nella prova in iscritto faranno due versioni, una dal latino in italiano, l'altra dall'italiano in latino, ed un componimento in prosa italiana. Quelli del secondo anno faranno tre componimenti, uno in prosa italiana, l'altro in prosa latina, il terzo in poesia italiana. Quelli del terzo anche tre componimenti, uno in prosa italiana, l'altro in prosa latina, il terzo in poesia latina. Quelli del quarto ne faranno quattro, uno in prosa italiana, l'altro in prosa latina, il terzo in poesia italiana, il quarto in poesia latina.

Art. 5. Tutti gli esami di corso si daranno ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte. Per l'approvazione il candidato dovrà avere favorevoli i due terzi dei voti.

Art. 6. Per l'esame pubblico di laurea, stabilito dal regolamento 28 luglio 1847, il candidato riceverà quattro proposizioni disputabili da ciascuno dei professori, dei quali avrà frequentato il corso. Ove sia approvato in questo pubblico esame, avrà il titolo di dottore in lettere.

Art. 7. Per l'avvenire tutti coloro che aspirano all'insegnamento della rettorica o della umanità, dovranno fare il corso quadriennale, e sostenere gli esami prescritti dai precedenti articoli. Quelli poi che, in mancanza di professori patentati, fossero provvisoriamente destinati dal ministro della pubblica istruzione all'insegnamento della rettorica o dell'umanità nelle pubbliche scuole, potranno, dopo un anno di lodevole esercizio, conseguire le patenti di dottore in lettere, quantunque non abbiano fatto il corso, purchè sostengano due esami privati ed il pubblico di laurea. Nei due esami privati il candidato dovrà esporre tutte le materie che s'insegnano nel corso. La distribuzione di queste per ciascun esame è lasciata al prudente arbitrio del preside o vicepreside della classe di lettere.

Art. 8. Gli aspiranti alla laurea in lettere, i quali fossero già dottori in altre facoltà, o avessero compiuto regolarmente il corso di teologia, potranno dal ministro della pubblica istruzione, sentito prima il parere del consiglio superiore, venir dispensati da uno od anche due anni del corso di lettere; ma non potranno mai essere dispensati da alcuno degli esami del corso predetto.

Art. 9. Sono aboliti gli esami di approvazione a professore di umanità.

Art. 10. Per gli studenti che hanno già incominciato il corso di lettere, si daranno dal consiglio universitario disposizioni speciali che, tenendo il debito conto degli studi fatti, porgano certezza che i giovani otterranno una istruzione uguale a qualla che è prescritta nel presente regolamento.

Il predetto nostro ministro di Stato è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino il 3 ottobre 1851.

Vittorio Emanuele. *Gioia.*

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge concernente la* Tassa *sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.*

(V. i num. 1169, 1170, 1171).

Art. 44. Nel caso però che in qualche dichiarazione emergano differenze fra la classe dichiarata e quella che risulterebbe dalle raccolte notizie il verificatore, prima di variarla potrà sentire in proposito l'esercente, e procurare che la dichiarazione sia da lui rettificata.

Art. 45. In tutte queste operazioni il verificatore procede dietro le istruzioni dell'ispettore, che dal canto suo deve procurarsi tutte quelle notizie ed informazioni, che possono essere necessarie a ben dirigerlo e ad apprezzarne l'operato.

Occorrendo al verificatore di assumere informazioni intorno ad uno stabilimento d'industria o commercio posto fuori del proprio distretto, ne riferirà al direttore che gli procurerà le occorrenti notizie dal verificatore del distretto ove trovasi tale stabilimento.

Art. 46. A misura che il verificatore avrà compiuto l'esame delle dichiarazioni e l'appuramento della classe e tassa di ciascun contribuente, ne registra i risultati sulla matricola.

Art. 47. La matricola sarà compilata secondo l'ordine alfabetico degli esercenti giusta il modello che verrà distribuito, e dovrà contenere specialmente:

1. Il nome, cognome e domicilio degli esercenti;

2. La qualità dell'esercizio, e l'epoca in cui fu intrapreso;

3. La qualità e quantità degli strumenti di produzione;

4. La rendita od il capitale, e la classe di ciascun esercente a norma delle distinzioni contenute negli art. 21 e 22 della legge;

5. La relativa tassa.

Art. 48. Ogni pagina della matricola non dovrà contenere più di dieci articoli.

Art. 49. Allorquando l'esercente a sensi dell'art. 43 del presente regolamento, è obbligato a fare due distinte dichiarazioni, esse danno luogo a due separati articoli nella matricola.

Art. 50. Che se la rendita complessiva di due articoli giusta le indicazioni delle dichiarazioni e delle informazioni procuratesi dal verificatore supera le lire 500, ma non le lire 1000, egli annota la tassa unica di lire 10 nel solo articolo principale cui si intende riunito l'altro; ma ove la rendita complessiva preaccennata non eccedesse le lire 500, non dovrà iscrivere alcuna tassa, sia nell'uno che nell'altro articolo.

Quando le rendite di ognuno dei due articoli superassero rispettivamente le lire 500, ma non le lire 1000, dovrà tassare i due articoli di lire 10 per caduno.

Art. 51. Gli esercenti muniti di piazza saranno bensì registrati nella matricola, ma non si procederà all'applicazione della tassa, la cui esazione è sospesa in virtù dell'art. 48 della legge.

Il verificatore nel fare l'annotazione di questa circostanza nella colonna delle osservazioni, vi indicherà pure la qualità e data del titolo relativo.

Art. 52. Le operazioni sopra indicate dovranno essere compiute dal verificatore nel termine di giorni 40 dalla scadenza del termine assegnato per la presentazione delle dichiarazioni.

Art. 53. La matricola così compilata dal verificatore, e vidimata dall'ispettore, sarà tosto spedita per gli effetti dell'art. 25 della legge al sindaco del rispettivo comune, il quale ne darà ricevuta al verificatore stesso.

§ II. *Pubblicazione della matricola e modificazioni relative.*

Art. 54. Tosto ricevuta la matricola il sindaco provvede al di lei deposito ed alla pubblicazione dell'avviso prescritto dall'art. 25 della legge.

Art. 55. Le eccezioni degli interessati al seguito di tale deposito potranno farsi tanto in via assoluta che di confronto con altri esercenti.

Esse dovranno essere redatte in iscritto e presentate nel prescritto termine di giorni 15 al sindaco che le farà notare in apposito registro con indicazione del giorno in cui saranno presentate.

Art. 56. Trascorso il detto termine il sindaco appone alla matricola il certificato del seguito deposito e della pubblicazione dell'analogo avviso, e la retrocede al verificatore colle eccezioni degli interessati, e col relativo registro.

Art. 57. Il verificatore prese in esame le eccezioni, ed esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse del caso, riconosce se, e quali modificazioni siano da ammettersi, ed avutene anche le corrispondenti direzioni dell'ispettore, modifica o conferma le contestate classi e tasse iscrivendole nell'apposita colonna della matricola.

Tali operazioni dovranno eseguirsi nel termine di giorni 30

Art. 58. La matricola viene vidimata dall'ispettore, e rimessa nuovamente al sindaco per la seconda pubblicazione e deposito di cui all'art. 26 della legge.

Art. 59. Il sindaco alla scadenza del termine dei 15 giorni indicati nell'ultima parte del detto articolo, retrocede tosto la matricola al verificatore munita del certificato della seguita pubblicazione e deposito.

Capo IV. — *Delle commissioni e dei reclami alle medesime*

§ I. — *Composizione delle commissioni.*

Art. 60. Le commissioni sono composte nei modi indicati dagli articoli 11 a 20 della legge, ed estendono la loro giurisdizione su tutti i comuni compresi nel distretto mandamentale del capo-luogo dove sono costituite; e qualora una città sia divisa in più mandamenti, su tutto il territorio della medesima

Art. 61. Pel comune più cospicuo indicato all'art. 16 della legge s'intende il capo-luogo del mandamento.

Art. 62. Il numero dei supplenti da nominarsi a termini dell'articolo 20 della legge, non potrà essere superiore al numero dei membri effettivi, nè inferiore alla metà dei medesimi.

Art. 63. L'ufficio dei membri supplenti ed aggiunti delle commissioni è annuale.

Sono essi perciò rinnovati nel mese di dicembre di ciascun anno, e possono venir confermati.

Art. 64. Qualora alcuno degli individui chiamati a far parte delle commissioni venisse a morte, il governo, i comuni o le Camere di commercio, dovranno rispettivamente procedere alla loro surrogazione, e notificare poscia le nuove nomine alla direzione ed agli individui cui esse riguardano.

Lo stesso ha luogo nel caso di riconosciuto legittimo impedimento. Il giudizio del legittimo impedimento spetta al tribunale amministrativo della direzione.

Art. 65. I direttori di concerto cogli intendenti avranno cura che le nomine dei membri delle commissioni e dei loro supplenti da eseguirsi dai comuni e dalle Camere di commercio, siano compiute entro sessanta giorni dalla pubblicazione del presente regolamento, e comunicate alla direzione mediante copia delle relative deliberazioni.

Art. 66. I sindaci ed i presidenti delle Camere di commercio dovranno pure notificare agli individui eletti a membri delle commissioni le rispettive loro nomine

Art. 67. I direttori fra il termine di un mese dalla pubblicazione del presente, e dietro le ulteriori istruzioni che verranno loro compartite, indicheranno al ministero per mezzo dell'azienda di finanze gli agenti del governo che potrebbero essere scelti a far parte delle commissioni, o come membri effettivi o come supplenti.

Art. 68. Un agente del governo potrà essere membro di più commissioni; queste dovranno perciò concertare le loro sedute in modo che non coincidano nello stesso giorno.

Art. 69. I direttori tosto conosciute le nomine dei membri e dei supplenti delle commissioni ne danno avviso ai rispettivi presidenti, e le dichiarano costituite.

Art. 70. Nelle città indicate agli articoli 11 e 12 della legge, i sindaci potranno farsi rappresentare secondo l'art. 17 da altrettanti consiglieri comunali, quante sono le commissioni nelle medesime stabilite.

Art. 71. Appena costituite, le commissioni potranno radunarsi anche prima che pervengano loro i reclami dei contribuenti, onde prendere gli opportuni concerti per la migliore esecuzione delle loro incumbenze, e per quegli studi che ravvisassero necessarii in senso degli articoli 38, 41 e 42 del presente regolamento.

Art. 72. Esse eleggono nel proprio seno il segretario, tale incarico può essere deferito anche ad uno degli aggiunti o dei supplenti.

Art. 73. Le commissioni sono radunate dal sindaco o da chi lo rappresenta ogni qual volta il numero e l'urgenza degli affari lo esigano.

Art. 74. Le adunanze delle commissioni hanno luogo nelle sale del comune ove sono costituite, od in quell'altra località che fosse indicata dal sindaco.

Art. 75. Le commissioni non possono deliberare se non intervengono almeno cinque membri tra effettivi e supplenti, compreso il presidente.

Art. 76. I supplenti sono convocati alle sedute delle commissioni soltanto in mancanza dei membri effettivi cui sono destinati a surrogare, nel qual caso prendono parte alle decisioni delle medesime con voto deliberativo.

Art. 77. Le deliberazioni delle commissioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, e se ne fa risultare per mezzo di appositi verbali che saranno conservati negli ufficii delle rispettive comunità.

Art. 78. In capo a siffatti verbali si dovrà accennare il nome e la qualità dei membri che presero parte alle deliberazioni, e di quelli che non vi sono intervenuti, indicando per riguardo a questi ultimi la causa della assenza.

§. II. *Presentazione dei reclami e procedimenti delle commissioni.*

Art. 79. I reclami degli esercenti contro la tassa risultante dalle matricole dovranno essere diretti entro il termine stabilito dall'articolo 27 della legge al sindaco del comune ove risiede la commissione a cui spetta di giudicarne per ragione di domicilio.

Art. 80. Il reclamante dovrà;

1. Esprimere chiaramente la tassa che gli venne attribuita e quella che crede competergli.

2. Corredare il reclamo dell'estratto della matricola in quella parte che lo riguarda, spedito ed autenticato dal verificatore.

3 Precisare i titoli ed i motivi della chiesta riduzione tanto in via assoluta, che relativa, ed addurne le corrispondenti giustificazioni.

4. Provocare, ove lo creda, quelle ispezioni e verificazioni che riputasse del suo interesse.

Art. 81. Coloro che sono tenuti a munirsi di due patenti ed a pagare due tasse, e reclamano tanto sull'una che sull'altra, dovranno presentare due distinti reclami.

Art. 82. Il sindaco tiene regolare registro dei reclami, ne rilascia ricevuta, e li rimette alla commissione cui spetta di giudicarne.

Trascorso poi il termine di 15 giorni assegnato dall'art. 27 della legge per la presentazione dei reclami, il sindaco trasmette copia dell'anzidetto registro al verificatore del distretto.

Art. 83. Trattandosi di reclami riguardanti diversi esercizii soggetti ad una sola patente, ed in comuni ove esistono più commissioni, il reclamo sarà rimesso a quella commissione cui spetta di decidere sull'esercizio principale.

Art. 84. La commissione prende in esame i prodotti reclami coi relativi documenti, esaurisce le occorrenti verificazioni, ed invita ove d'uopo il reclamante a fornirle quegli ulteriori schiarimenti e giustificazioni che trovasse necessarie.

Art. 85. Quando il reclamante avesse offerta la visione dei registri o libri di commercio, od occoresse in qualunque modo l'ispezione dello stabilimento, la commissione potrà effettuarla anche col mezzo d'uno dei proprii membri aggiunti o supplenti, il quale dovrà poscia riferirne alla medesima.

La relazione sarà fatta o verbalmente od in scritto, ed il suo risultamento sarà consegnato al verbale delle deliberazioni.

Art. 86. La commissione, prima di deliberare sugli inoltrati reclami, li comunica al verificatore insieme alle risultanze delle seguite pratiche, indicandogli il giorno in cui sarà per deliberare sui medesimi.

Art. 87. Il verificatore potrà esporre verbalmente le sue osservazioni alla seduta della commissione, ovvero farle per iscritto.

Tanto in un caso come nell'altro ne sarà fatta espressa menzione nel verbale delle deliberazioni relative.

Art. 88. Ogniqualvolta il reclamante assegnato a comparire avanti alla commissione non siasi presentato in persona o per mezzo di legittimo rappresentante, ne sarà fatto cenno nel processo verbale, onde il verificatore possa eseguire le occorrenti annotazioni sulla matricola, in senso dell'art. 29 della legge.

Art. 89. Onde poter instituire agevolmente gli occorrenti confronti fra le diverse tasse, e giovarsi utilmente del concorso delle persone contemplate nell'art. 18 della legge, le commissioni avranno cura di ripartire le loro operazioni in modo che siano esaminati e definiti contemporaneamente i reclami concernenti la stessa professione, arte o commercio.

Art. 90. I reclami dovranno tutti essere de[illegible] fra giorni quaranta dalla scadenza del termine [illegible]sato dalla legge per la loro produzione.

Art. 91. Nel termine di altri cinque giorni successivi le decisioni delle commissioni saranno notificate mediante estratto autentico dei relativi processi verbali, tanto al reclamante, quanto all'ufficio del verificatore, a diligenza del sindaco, contro apposita ricevuta della parte, o relazione del messo o serviente comunale.

Le notificazioni da farsi al verificatore saranno corredate dai documenti relativi, e da un elenco riassuntivo dei reclamanti e delle classi e tasse ai medesimi aggiudicate dalle commissioni.

Il verificatore farà conoscere per mezzo del direttore all'intendente generale della divisione la data delle avute notificazioni.

Art. 92. Gli atti delle commissioni hanno luogo in carta libera e senza spese.

Art. 93. Le commissioni potranno procurarsi le notizie di cui abbisognassero intorno agli stabilimenti di commercio e d'industria situati fuori della loro giurisdizione col mezzo sia dei presidenti delle commissioni locali, sia dei rispettivi direttori delle contribuzioni.

Capo V. — *Sistemazione delle matricole e formazione dei ruoli.*

Art. 94 A misura che gli pervengono le deliberazioni delle commissioni, il verificatore iscrive nelle apposite colonne della matricola la classe e la tassa degli esercenti stabilita dalle commissioni medesime, non che la rendita, a tenore delle distinzioni, di cui agli articoli 21 e 22 della legge per gli altri esercenti che non reclamarono riporta preventivamente nelle stesse colonne le cifre del reddito, classe e tassa già notata nella precedente sua liquidazione.

Art. 95. Ciò compiuto, e fatto in calce della matricola un riepilogo per pagina dell'importo delle tasse, il verificatore certifica l'esattezza dei risultati della stessa matricola, la quale, riconosciuta e vidimata dall'ispettore, serve di base per la compilazione del ruolo.

Art. 96. Nei giorni dieci successivi alla ricevuta delle deliberazioni della commissione, il verificatore dovrà avere ultimato l'analogo, ruolo in conformità del modulo e sugli appositi stampati che gli verranno trasmessi.

Art. 97. Converrà a tal fine che egli ne imprenda la confezione anche prima di detto ricevimento e lo prosegua in tutte le parti cui non sia d'ostacolo la pendenza de' reclami degli esercenti avanti la commissione.

Art. 98. Pei comuni ove colla voluta sanzione occorre la sovra imposta alla tassa per spese locali, giusta la facoltà risultante dall'art. 46 della legge, gli intendenti trasmetteranno a suo tempo ai verificatori, per mezzo delle direzioni, la nota

dei relativi centesimi addizionali, il cui riparto venne autorizzato.

Art. 99. Si comprenderanno nei ruoli i centesimi addizionali per le spese di riscossione, cumulandoli col montare rispettivo delle tasse.

Dovrà inoltre esservi compreso l'importo del bollo della patente che ogni contribuente è tenuto a pagare nel modo accennato dal seguente capo VI

Art. 100. Ultimati i ruoli, e fattane la ricapitolazione del montare, il verificatore ne certifica la regolarità e l'esattezza, e li spedisce tosto colle relative matricole ed analoghi documenti al direttore del circondario.

Art. 101. Questi, esaminati i ruoli colla scorta delle matricole e delle unitevi carte, li vidima, ove nulla abbia in contrario, e poscia li trasmette all'intendente della provincia cui riguardano.

Ove il direttore riconosca qualche errore o divergenza nei ruoli, li rimanda al verificatore per le occorrenti rettificazioni.

Art. 102. Il direttore dovrà far notare in apposito registro i ruoli da esso vidimati e trasmessi alle intendenze, e spedirà al ministero di finanze per mezzo dell'azienda una tabella delle loro risultanze per ogni provincia del circondario, divisa in distretti esattoriali e comuni.

Art. 103. L'intendente dopo aver resi esecutorii i ruoli, li spedisce ai sindaci che ne curano la pubblicazione nei luoghi e modi soliti, vi appongono in calce i relativi certificati, e li trasmettono per la riscossione agli esattori, i quali ne rilasciano loro la ricevuta.

Art. 104. A diligenza degli stessi sindaci sarà trasmesso un certificato della pubblicazione dei ruoli al verificatore del distretto ed un altro all'intendente della provincia.

Capo VI. *Delle patenti - loro duplicati - e dell'esazione della tassa.*

Art. 105. Le patenti, ossia i certificati giustificanti l'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa, sono staccate da un registro a madre e figlia, secondo l'apposito modello, e rilasciate sulle risultanze delle matricole dai direttori, dai quali debbono essere firmate e trasmesse ai verificatori, onde curino che siano vidimate dai rispettivi sindaci e munite del sigillo comunale.

Compiuta siffatta operazione, le patenti vengono dai verificatori spedite agli esattori per la rimessione agli esercenti cui riguardano.

Art. 106. L'esattore riconoscerà se le patenti ricevute corrispondano agli articoli dei ruoli, e ne darà ricevuta al verificatore.

Art. 107. Tanto le patenti come i loro duplicati non possono servire che per la persona, società o ditta per le quali si rilasciarono, e per una sola annata, epperciò deggiono annualmente rinnovarsi.

Art. 108. Gli esercenti, cui a termini dell'art. 38 della legge occorre il bisogno di *duplicati* di patenti, si rivolgeranno a tal fine al direttore del circondario, producendo la ricevuta dell'esattore pel pagamento del diritto del bollo del duplicato richiesto, nella stessa misura stabilita pel titolo originale.

Il direttore, dietro tale dimanda e giustificazione, rilascierà sopra un apposito foglio di carta bollata a lire una il chiesto duplicato della patente originale, aggiungendovi il nome, cognome e domicilio del commesso, cui deve servire lo stesso duplicato.

Art. 109. Il diritto di bollo dei duplicati di patente spediti dopo l'emissione dei ruoli principali sarà dato in caricamento all'esattore nel ruolo suppletivo o complementario della tassa che occorrerà di compilare, giusta il disposto del seguente capo X.

Art. 110. Gli esattori consegneranno le patenti agli esercenti cui spettano, riscuotendone in pari tempo il relativo diritto di bollo e le rate di tassa maturate.

Cureranno a seguito la riscossione delle tasse a seconda dei ruoli e nelle epoche e modi determinati dagli articoli 42, 49 e 50 della legge.

Art. 111. Gli esattori avvertiranno che gli esercenti designati nell'art. 45 della legge devono pagare la totalità dell'importo delle loro tasse al momento in cui ritireranno le patenti.

Art. 112. Veglieranno inoltre acchè i contribuenti i quali intendono di traslocare fuori del distretto esattoriale, od i cui esercizi sono posti in vendita o liquidazione anche volontaria, abbiano a tosto saldare la totalità della tassa di cui sono imposti nel ruolo, a termini dell'art. 44 della legge.

I sindaci dei comuni, in cui occorrano i casi preaccennati, ne dovranno rendere intesi gli esattori per opportuna loro norma.

Art. 113. Gli esattori rimangono responsabili delle tasse comprese nei ruoli, a meno che giustifichino della loro assoluta inesigibilità, a malgrado delle pratiche e diligenze usate onde curarne l'incasso nei debiti tempi.

Art. 114. Gl'intendenti, sentito l'avviso del consiglio delegato del comune e del direttore del circondario, determineranno per apposito decreto le quote che per inesigibilità constatata dovranno ammettersi in iscarico agli esattori, e di quelle, occorrendo, di cui abbiano a rimanere responsabili in proprio, salvo sempre il regresso verso i debitori principali, ed il diritto di provvedersi in via di contenzioso amministrativo contro i provvedimenti degli intendenti. (*Continua*).

Lombardo-Veneto. — *Notificazione.* — Dietro autorizzazione avutane dall'eccelso I. R. ministero del culto e della pubblica istruzione, S. E. il feld-maresciallo, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, conte Radetzky, ha trovato di determinare, con dispaccio 4 corrente num. 1945 R., rispetto allo studio filosofico e universitario, pel prossimo anno scolastico 1851-52, quanto segue:

1. I licei del regno Lombardo-Veneto verranno riaperti al cominciare del nuovo anno scolastico 1851-52.

2. Non potranno accettarsi nei licei che scolari aventi *legale* domicilio nella rispettiva provincia. Ciò vale anche per le facoltà *filosofiche* presso le due università di Pavia e di Padova.

3. Si riterrà per *legale* il domicilio che, regolarmente acquisito, conti non meno di sei mesi dall'epoca 3 novembre 1851 in addietro.

4. *L'insegnamento privato filosofico* è, come l'anno scorso, vietato.

5. Parimenti pel venturo anno scolastico 1851-52 verranno riaperte le due università di Padova e di Pavia.

6. Si dichiara *totalmente libero* a tutti del regno Lombardo-Veneto lo studio della facoltà *teologica* di Padova, e della facoltà *medico-chirurgo-farmaceutica* di Pavia e di Padova. Lo studio della facoltà *matematica* nelle due università sarà pure accessibile in Padova unicamente per quelli che appartengono per domicilio alle provincie venete, e in Pavia a quelli delle lombarde.

7. Nella facoltà *politico-legale*, come nella *filosofica* di Padova e di Pavia, non potranno accettarsi che studenti, i quali abbiano il rispettivo *legale* domicilio nelle provincie di Pavia o di Padova, e ciò a senso dell'art. 3.

8. Per tutti gli altri studenti del corso *politico-legale* è permesso, anche pel vegnente anno scolastico 1851-52, *l'insegnamento privato*, giusta le prescrizioni portate dal decreto 20 ottobre 1850, n. 13354, dall'art. 1 all'art. 22 inclusive.

9. Per la conferma delle patenti di maestro privato del corso politico-legale si dovrà procedere colle norme sancite dal sovrano regolamento 29 aprile 1837, con particolare riguardo al disposto dagli 31 e 45 del medesimo.

10. Le istanze per conferma, o pel rilascio di nuove patenti dovranno essere presentate alla direzione dello studio politico-legale in Pavia o in Padova non più tardi del 20 novembre prossimo venturo, dopo il qual termine non saranno più da essa ricevute. Tutte le patenti indistintamente saranno limitate al solo anno scolastico 1851-52.

11. Non potranno essere accettati presso le università, nè presso i licei, quali studenti individui, che per la loro passata condotta, o pel loro torbido ed irrequieto carattere, facessero temere di distrarre gli altri dallo scopo, per cui le pubbliche scuole si riaprono, ovvero di sedurli ad un contegno sotto qualsiasi aspetto riprovevole.

Tanto si deduce a pubblica conoscenza, per opportuna norma e direzione degli interessati.

Venezia, 6 ottobre 1851.

L'I. R. luogotenente Toggenburg.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Sun* del 9 ottobre spera che la Regina sarà per comandare che l'Esposizione di Londra si tenga aperta fino al 1.o novembre. In questa settimana un gran numero d'operai di Lancashire, ritenuti nel ducato di Lancaster dalla presenza della Regina non hanno potuto recarsi a Londra per visitarvi l'Esposizione.

— Il numero dei visitanti l'Esposizione è stato, nella 150.a giornata di 109,760, e si sono percepite 5,283. ll. 3 sc.

— Una corrispondenza proveniente da persone ben informate contiene quanto segue: Il successo del viceré d'Egitto nella questione della strada ferrata diventa problematico. Lord Palmerston sente una viva ripugnanza ad agire, e nulla si può mandare a termine a Costantinopoli. Kair Adeen Pacha è al Cairo per sottomettere al viceré i consigli di sir Stratford Canning; i quali tendono a far cedere per ora sulla quistione della strada ferrata. Non si sa se il viceré sia per adottare questa idea. Si crede che la Porta ceda per moderazione, e se ne appelli alla sentenza dei gabinetti europei in vista dei mezzi efficaci di difesa messi in pronto dal Pacha di Egitto. Si crede che sir Stratford Canning divida l'opinione del visir. Lord Palmerston avrebbe dovuto dare a sir Stratford un congedo di 6 mesi, e permettere al colonnello Rose, che conosce la quistione in un modo pratico, di dirigerla. Le autorità francesi si stringono nella neutralità. La loro discretezza è ammirabile. (*Morning Herald* 9 ottobre).

— Lo *Standard* avendo dato la notizia che il barone Keller aveva ricevuto dal suo governo di Vienna l'ordine di abbandonare la sua legazione presso l'Inghilterra appena Kossuth fosse sbarcato a Southampton, oggi il *Morning Advertiser* così smentisce questa notizia: Lo *Standard* ha dimenticato che il barone Keller è partito d'Inghilterra ora sono alcuni mesi. Egli non è giammai stato ministro presso la nostra corte, ma bensì ministro di legazione, e due o tre volte incaricato di affari. Si può aggiungere che lord Palmerston ha dichiarato nell'ultima sessione, non esistere in Inghilterra legge di sorta, la quale autorizzi il governo di impedire lo sbarco di qualsivoglia straniero che abbia intenzioni pacifiche.

SPAGNA. — Madrid, 2 *ottobre*: Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Il partito carlista rialza la testa nel nostro paese. I suoi conciliaboli hanno luogo nella notte; i clubisti osservano il più gran secreto; gli organi stessi del partito s'impongono il più rigoroso silenzio sopra ciò che avviene in siffatte riunioni. Talvolta però questi ultimi raccomandano ai loro correligionarii di tenersi pronti per il momento *in cui la verità, venendo a farsi giorno attraverso alle tenebre che l'avvolgono; giustizia dovrà essere fatta.* Qualche volta mi prende voglia di mandarvi un articolo di questi giornali, ma avrei troppo che fare; tutti i giorni sarebbe la stessa cosa.

Se il partito carlista o clericale rimanesse pago di manifestare le sue idee, o anche di avvilupparle a suo talento, io mi asterrei dal farvene parola, e lascierei ai giornali spagnuoli la cura di confutarli; ma poichè questi sempre occupati di querele, il più delle volte individuali, osservano troppo a lungo il silenzio sopra fatti cui non ponno ignorare, prenderò io l'iniziativa, portando io convinzione che codesta questione interessa la Spagna non solo, ma altresì tutti gli Stati retti liberamente.

Le lettere giunte col corriere di quest'oggi confermano, anzi aggiungono importanza a quanto vi ho rivelato. Le mene continuano, la propaganda delle dottrine inquisitoriali, gli eccitamenti all'odio verso il governo costituzionale sono fatti con audacia, e il governo sembra non vi ponga mente. Persone in gran credito a Madrid affermano di conoscere il motivo di questa non curanza e biasimano il ministero di essersi lasciato guidare ciecamente dalle ispirazioni di alcuni amici poco fidati.

Il *Clamor publico*, organo prediletto del partito progressista, conteneva, giorni sono, una lettera datata da Bruxelles, punto di riunione, come pretendeva, degli esuli di Spagna e di alcuni alti personaggi di questo paese. Certo voi siete in caso di portar giudizio sull'autenticità di questa notizia che potrebbe essere erronea. Io aggiungerò solamente che il movimento si fa più sensibile nel partito clericale, e che il corriere di tutti i giorni sembra aggiungere esca alle sue speranze. Ne fa prova il contegno baldanzoso che ostenta nelle riunioni politiche e il suo linguaggio nella stampa, perchè voglio passare sopra le ribellioni continue, sopra le sommosse parziali che sinora furono soffocate nel loro nascere.

— Il signor Borraio, al quale il governo ha confidato la missione di preparare all'estero gli elementi necessarii per la conversione del debito, è partito alla volta di Londra.

(*La Espana*, 5 *ottobre*.)

— Si legge nella *Epoca*. Il governo si era posto d'accordo coi capi delle diverse frazioni della Camera nel determinare le espressioni del manifesto che varii deputati hanno voluto fare in favore dei nostri fratelli d'oltre-mare per gli ultimi avvenimenti di Cuba. Il sig. Mayans, presidente del congresso, deve a giorni convocare a questo fine una numerosa riunione di deputati.

— Le soscrizioni pubbliche in favore dei feriti di Cuba continuano sempre.

FRANCIA. — Troviamo nella *Correspondance du Congrès de Tours* del 10 la notizia seguente:

La stampa parigina è in decadenza, questo è incontrastabile: gli sforzi che essa fa per riconquistare un'autorità usurpata che gli sfugge, constatano abbastanza non essere lontano il momento in cui essa sarà ridotta a quella parte d'influenza che unicamente le spetta.

La stampa dei dipartimenti è in aumento; è questo un secondo fatto non meno potente del primo. La stampa, sempre crescente di ogni giornale indipendente delle provincie, attesta che l'opinione pubblica si emancipa ogni giorno più, scuotendo il giogo che le era imposto dai pubblicisti della capitale, difensori della centralizzazione della quale più di tutti, e più dello stesso governo supevano trarre un profitto.

La *Corrispondenza* sovra citata ripete questo cangiamento nelle idee della popolazione dalla rivoluzione francese di febbraio, la quale perchè inaspettata e dalla maggioranza creduta esiziale ha desta la pubblica attenzione.

— Il conte Battiany, il quale se ne vive a Parigi assolutamente sequestrato dalla politica, è stato ricevuto a S.t-Cloud in udienza particolare dal presidente della repubblica.

— Sembra che il numero straordinario degli stranieri che affluiscono alla capitale hanno dato luogo ad un contrabbando fatto sopra una larga scala. Gli ispettori delle dogane si erano accorti che dei prodotti proibiti si vendevano a Parigi provenienti dalla Svizzera, dal Belgio, e dall'Inghilterra. Minute ricerche si sono fatte presso dei commercianti parigini dove hanno avuto luogo molti sequestri.

— Alcuni personaggi dicevano ieri sera in un salone politico che il sig. Abatucci non sarebbe venuto a Parigi per prendere un portafoglio, ma per essere inviato ambasciatore presso, come si suppone, la corte austriaca. Si ragionava pure di un progetto con cui il sig. di Falloux sarebbe inviato ambasciatore straordinario in Russia.

SVIZZERA. — Berna, 9 *ottobre*. — Scrivono al *Giornale di Ginevra*:

Importa anzitutto che io vi parli della fine della seduta di ieri la quale si protrasse sino a mezzanotte, e quindi durò niente meno che sedici ore di orologio senza un sol momento d'interruzione. Dopo il discorso del signor Wyss si presenta la questione se i borghesi di Berna, membri del gran consiglio, possano o no prender parte alla nomina della commissione. Del resto la questione era già decisa anticipatamente dalla costituzione e dal regolamento che parlano chiaro a questo riguardo, e tale esclusione non potrebbe nè in teoria, nè in pratica essere sostenuta un solo istante. Ci vuole l'acciecamento ostinato e la passione furiosa dei nostri avversarii politici per porsi a questo cimento. Dopo una discussione delle più tempestose, l'Assemblea decise con 116 voti contro 97 non farsi luogo all'esclusione; dopo di ciò l'opposizione protesta in mezzo ad uno spaventoso tafferuglio e comincia a sgombrare la sala. La maggioranza li lascia andare in pace. La nomina della commissione ebbe luogo all'unanimità; essa è composta dei signori Kurz, de Gonzenbach, Ganguillet, Brotie, Hiltbrunner conservatori, e dei signori Lehmann, Amstutz, Revel e Butzberger, radicali.

Questa è una gran giornata e importante per il governo di Berna; il signor Bosch vi ha spiegato un talento maraviglioso ed il suo discorso resterà qual modello di esposizione e di lucidezza arrecato nelle più ardue questioni. Dopo di aver parlato dalle otto sino a mezz'ora dopo mezzodì, la sua voce non si era neppure alterata, e la calma e la dignità non l'abbandonarono per un solo istante.

All'aprirsi della seduta di quest'oggi il sig. Stampfli annuncia una protesta contro la decisione di ieri. Il signor Fischer, presidente del consiglio, ne annuncia un'altra per sua parte (*tumulto*). Il signor Stokmar trascorre alle trivialità; le gallerie tempestano. Parecchi deputati radicali pretendono che ieri le gallerie erano occupate dagli operai dei signori Tschifeli e Kupfer, pagati dalla cassa della città (*tumulto a destra*). Il signor Stampfli si duole di essere stato insultato ritornando a casa, il signor Blosch gli risponde essergli accaduto altrettanto. Fra queste spiegazioni il tumulto cresce nella sinistra.

Il signor Blosch conserva sempre la sua impassibilità e sostiene i suoi detti. Il signor Brunner, ex-direttore della polizia ed altri cittadini di Berna sbugiardano alla lor volta il sig. Stampfli. Allora il dottore Schneider si fa a parlare di un *governo occulto* e dell'esistenza di un corpo armato che lo sostiene. Egli domanda di fare interpellanze in proposito. Il presidente gli dice di redigere la sua domanda secondo le forme e chiude questo pugilato che dura da un'ora. La proposta del signor Stampfli viene deposta con sole 89 firme.

Il rimanente della seduta si passa in nomine e varie disposizioni relative alle leggi sul pauperismo, in occasione delle quali i radicali non sollevano alcuna discussione.

Nota. Si trattava di nominare la commissione per esaminare l'importante question della dotazione, ed i radicali intendevano di escludere i patrizii come parte interessata.

PAESI-BASSI. — Aja, 7 *ottobre*. — L'*Handelsblad* afferma che, in seguito alla riorganizzazione imminente, il servizio di sanità dell'armata comprenderà un ispettore con titolo di colonnello, due ufficiali di sanità di prima classe aventi grado di tenente-colonnello, quattro di seconda classe (maggiore), quattro di prima classe e di primo rango (capitano), sei di prima classe e di secondo rango, e quattordici di seconda classe di terzo rango (capitano), più cinquanta aventi rango di tenente, e altri cinquanta con rango di sottotenente.

ALEMAGNA. — Dresda, 4 *ottobre*. — Questa mattina venne fatta una visita domiciliare presso tutti i negozianti da guanti francesi, in numero di 16 o 18. Quattro di loro, in casa dei quali fu trovata la *Gazette des gantiers français* pubblicata a Magdeburgo, furono arrestati. Questa gazzetta era stata fondata nell'interesse dei negozianti francesi da guanti nell'Alemagna. Sembra che queste visite siano state provocate da Praga e da Vienna; non fu trovato nulla di compromettente. Un certo dottore Schulz fu arrestato dopo essere stato l'oggetto di una visita domiciliare. La *Gazzetta costituzionale* di Sassonia pretende che questo arresto si riferisca al complotto franco-alemanno scoperto testè a Parigi. Questa è un'invenzione; l'autorità medesima non conosce il motivo dell'arresto fatto a richiesta di un governo estero. (*G. Nazionale*).

Jena, 2 *ottobre*. — Si legge nella gazzetta di Lipsia. Il principe Luigi Napoleone, durante il suo soggiorno in Isvizzera, aveva sovventi delle conversazioni col professore e naturalista O Ken. Dopo la morte del signor O Ken, i suoi amici di Jena risolvettero di erigergli un monumento, e mandarono il programma al presidente della repubblica francese invitandolo a sottoscrivere. Il presidente rimandò immantinente il programma con una sottoscrizione di entità e una lettera del seguente tenore:

Signore: Il presidente della repubblica ha voluto associarsi alla vostra idea d'innalzare un monumento alla memoria del sapiente professore O Ken, e si è iscritto nella lista di soscrizione, di cui gli avete fatto invio con lettera del 17 settembre per una somma di.... franchi.

Io ho l'onore di prevenirvi che voi vi potete valere di questa somma con un mandato a vista sull'intendente del palazzo dell'Eliseo. Qui giunto la lista di sottoscrizione. Ricevete, ecc. (*firmato*): Chevalier.

Francoforte, 5 *ottobre*. — Sappiamo che lord Cowley, ambasciatore inglese, ha rimesso alla Dieta germanica una nuova nota concernente l'entrata totale dell'Austria nella Confederazione. Questa nota si estende più della prima sui trattati del 1815 e sull'interpretazione e applicazione dei medesimi in quanto all'affare in questione. La Dieta si limitò a farne menzione nel processo verbale.

AUSTRIA. — Dall'imperiale real consiglio di guerra in Hermannstadt, Transilvania, furono condannati 42 ufficiali già impiegati regi, oltre alla perdita dei beni e del grado, alla pena di morte da eseguirsi colla forca. La pena di morte fu commutata in via di grazia in un arresto di fortezza per parecchi anni. (*Wanderer*)

— Secondo rapporti ufficiali la cifra dei gelsi esistenti in Ungheria è la seguente: nel distretto di Cassovia 70,000; Granvaradino 287,071, Presburgo 474,840, Soprony 1,545,331; in tutto 2,423,243.

— La questione dell'indennizzo ai possidenti per l'abolizione del robot e la sistemazione del relativo pagamento, sono senza dubbio le più interessanti questioni economiche della giornata. Il governo ha chiamato diversi possidenti, persone di fiducia, versate notoriamente nel ramo urbariale, perchè rappresentino in questa bisogna i vari distretti del paese. La scelta cadde specialmente sui signori Sontag Luigi di Cassovia, Novak di Békes, conte De la Motte (senior) di Pressburgo e Szilassy consigliere della luogotenenza di Pesth.

Il piano è di già elaborato dal ministero, e verrà passato a queste persone, perchè ne esprimano su di ciò il loro giudizio. La soluzione di questa importante questione si attende ansiosamente, e sperasi che sarà favorevole alle parti interessate. (*Pesti Naplò*)

DANIMARCA. — Copenaghen, 4 *ottobre*. — Ecco il testo del discorso pronunciato quest'oggi dal re all'apertura della Dieta: « Uomini danesi! Io vi ho nuovamente convocati in assemblea affinchè voi cooperiate coi vostri lumi al bene della nostra cara patria, la cui prosperità è la meta dei nostri sforzi riuniti. Il vostro re vi saluta.

La guerra è terminata; le benedizioni della pace si spandono di nuovo sul paese. I miei sforzi costanti hanno per oggetto di assicurare l'avvenire del paese, regolando l'ordine di successione al trono, e la premura sollecita e disinteressata colla quale fui secondato a questo riguardo mi promette un lieto risultato.

Il progetto di bilancio che vi sarà presentato metterà in luce lo stato fiorente delle nostre finanze.... Voi mi accorderete il vostro concorso affinchè le leggi da me promulgate corrispondano ai desiderii del mio popolo assennato, e coll'aiuto della divina Provvidenza il contento e la prosperità si manterranno fra noi. Adempiete al dover vostro coll'assistenza dell'Onnipossente.

DIREZIONE
dell'opera
MONUMENTO PATRIO
per una
Società di Emigrati italiani.

Riceviamo la seguente lettera:

Torino, 11 ottobre 1851.

Signor Direttore,

La società del Panteon de' Martiri Italiani, conseguente a' suoi principii, e fedele alle sue promesse, ha prelevato da' primi introiti dell'opera, franchi 200, e li ha versati nella cassa del comitato centrale dell'emigrazione italiana. Una tal somma non è che un'arra di più larghi proventi, appena le ingenti spese saranno diminuite; ed acciò il pubblico piemontese ne abbia piena e legale conoscenza, la preghiamo, sig. Direttore, di inserire nelle colonne del suo giornale la qui acclusa dichiarazione del benemerito abate Cameroni.

Con sensi di stima

Per la Società
Il socio f. f. da direttore
Vinc. Oliva.

Torino, 6 ottobre 1851.

Comitato centrale pe' soccorsi agli emigr. italiani.
(N. del protocollo 2596)

Ricevo dalla società del Panteon de' Martiri Italiani, composta dai signori Gabriele d'Amato, Vincenzo Oliva, Federico Castaldi, Carlo Depetris, Orazio Salceti, Gioachino Defilippis, Silverio Cappelli e Giuseppe Dassi, franchi duecento, acconto della quota spettante al comitato centrale d'emigrazione italiana, in base agli articoli 7 ed addizionale del contratto depositato presso questo comitato. Copia della presente a cura degli stessi nominati superiormente verrà pubblicata, e l'ufficio pregherà il signor gerente della *Gazzetta del Popolo* perchè pubblichi l'offerta introitata, sebbene condizionata in atti anteriori.

Abate Carlo Cameroni.

DECESSI *dell'11 ottobre in Torino.* N. 14
Del 12 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 4461

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 12 *ottobre.* — Il generale Forest, ispettore generale dei cacciatori di Vincennes dopo aver terminato il suo giro d'ispezione, venne da Grenoble a Ciamberì, desideroso di vedere da vicino le truppe piemontesi di cui aveva sentito vantare l'istruzione e la disinvoltura nelle manovre. Egli fu ricevuto fra noi con quelle dimostrazioni di fraterna cordialità propria ai militari di nazioni amiche. La sera stessa del suo arrivo, il cavaliere Trotti comandante generale della divisione lo fece assistere nel maneggio di cavalleria agli esercizi di ginnastica e di volteggio del reggimento cavalleggieri di Alessandria, che nulla lasciarono a desiderare. L'indomani il generale francese assisteva successivamente agli esercizi del battaglione bersaglieri e dei reggimenti di fanteria e cavalleria. Queste truppe diedero sul campo di Marte tali prove di abilità nelle evoluzioni, che l'ispettore francese manifestò altamente la sua ammirazione, persuaso che nulla è trascurato dal ministro della guerra per l'istruzione e la buona disciplina delle nostre truppe.

(*Gazette officielle de Savoie*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 11 ottobre.

Sommario. — Particolari sulla crisi ministeriale.

Riprendiamo la storia della crisi ministeriale che ancor dura, appurandola di ciò che vi ha di confuso per la contrarietà delle notizie che si producono, dando un ordine cronologico agli avvenimenti.

Tra il consiglio dei ministri tenuto or sono da 7 od 8 giorni e la crisi di oggidì, occupa il mezzo il pensiero di costituire un gabinetto Persigny. È stato il presidente stesso che ha precipitato gli avvenimenti col chiamare ieri giovedì i ministri. Ai quali con risolutezza e senza andirivieni ha dichiarato di voler fare abrogare la legge del 31 maggio, perchè da ogni parte gli veniva dimostrata questa legge come pericolosa per la società, in modo che si era sequestrato un piano composto da 22 rappresentanti montagnardi, fra cui si cita il sig. Joly, onde mettere il popolo in grado di esercitare il suo diritto elettorale nel 1852 colla forza su ogni punto della Francia.

Luigi Napoleone ha soggiunto, la decrescenza della sua popolarità essere causata evidentemente da questa legge fatale, essere decoroso per un governo riconoscere un errore commesso, e terminò concludendo conformemente al suo esordire.

Il sig. Buffet uno dei 17 autori della legge, ed il signor Léon Faucher che ne fu relatore, non furono meno energici nel sostenere le loro opinioni, di ciò lo sia stato il presidente nelle sue; dichiararono, che abrogare la legge del 31 maggio sarebbe un restituire le armi alle fazioni, e un dichiararsi vinti senza aver combattuto. Tutti gli altri ministri aderiscono a questa conclusione, e si impegna una discussione generale, la quale però si aggiorna per l'indomani. Alle 11 della sera il signor Carlier fa pervenire la sua demissione accompagnata da una memoria sulla situazione. Ieri venerdì ha avuto luogo il consiglio di ministri stabilito la vigilia e durò quattro ore.

Si sono trovati a fronte gli uni agli altri con una risoluzione presa da ambe le parti. Si è solo notato una evoluzione del signor Rouher ministro della giustizia, il quale nel manifestare una viva opposizione all'abrogazione della legge del 31 maggio, ha parlato dell'opportunità di una modificazione. Questo discorso è parso indicare una transizione del signor Rouher, il quale unico dopo il consiglio ha pranzato a Saint Cloud. Non si mette punto in dubbio che il sig. Rouher sarà impiegato a controsegnare la dimissione di tutti i suoi colleghi, i quali l'hanno nuovamente offerta in quest'ultima seduta. Quantunque l'attitudine delle due parti non dia appiglio alla possibilità di un ravvicinamento, il presidente ha pregato i suoi ministri a voler conservare i loro portafogli fino a martedì 14.

Per comprendere in qual modo il signor Rouher si unisca alle combinazioni che si stanno componendo dietro il ministero dimissionario, è da notarsi che questo ministro era un avvocato alquanto oscuro del tribunale di Riom (Auvergne), quando il signor Morny che era un rappresentante di quella provincia pensò di farne un collega alla deputazione, fu più tardi dal medesimo presentato al presidente. Si deve quindi considerare il signor Rouher come infeudato su tutti i progetti in corso di esecuzione.

In quanto al signor Carlier la sua dimissione preoccupa molto più il pubblico di quella di tutto quanto il ministero. Tutti sono maravigliati di questo fatto, perchè il sig. Carlier era ostile alla legge del 31 maggio, e quando nol fosse stato, niente l'obbligava a tener dietro al ministero nel suo ritiro.

La dimissione del sig. Carlier non essendo giustificata da motivi patenti si attribuisce a delle cause occulte le quali potrebbero essere comuni alla sorte di Luigi Napoleone.

Ve lo dissi già che il sig. Carlier non è un uomo che abbia un principio, egli ha però una venerazione estrema pel successo, e quando si dimette convien dire che l'edificio minaccia caduta.

Una grande influenza è ancora esercitata sul sig. Carlier dal gen. Changarnier, il quale partiva or son pochi giorni per vedere una sua sorella ammalata a Autun, e che è ritornato precisamente oggi. Si è molto notato ieri nel *Messager de l'Assemblée* un pomposo ditirambo in onore del sig. Carlier, considerato come salvatore della società. Il sig. Carlier sta fermo nei suoi progetti di ritirarsi, e ieri non ha voluto ricevere il sig. di Persigny andato presso di lui come negoziatore.

In mezzo ai rumori che riempiono la città, la più parte dei giornali sono tratti in inganno; e l'*Ordre* solo pubblica questa mattina una relazione abbastanza esatta dei fatti. La *Presse* non dice parola sulla crisi ministeriale, e ciò dà qualche fondamento alla voce sparsa che il sig. di Girardin sia consultato, e lavori all'ombra.

6 ore 1₁2. Ho percorso le vie di Parigi, dove ognuno sta discorrendo della caduta del ministero; sembra però generale credenza che esso sia per rimanere al potere; ed io pure sono di questo partito, se si intende nel senso che la sua agonia sarà prolungata, dacchè la opinione del presidente è troppo chiaramente esposta per non farsi rappresentare all'Assemblea da un altro gabinetto.

Berna, 10 *ottobre.* — Nella seduta di quest'oggi il gran consiglio si occupò di questioni locali. Il governo domanda un credito di 86 mila franchi per sussidiare i danneggiati dalle inondazioni che recarono danni immensi al cantone ed alla città.

Vienna, 9 *ottobre.* — Leggesi nel *Corr. Ital.*: Siamo assicurati che il gabinetto di Pietroburgo in una nota diretta a lord Palmerston siasi espresso nello stesso senso del nostro, riguardo alle lettere di Gladstone. Il gabinetto di Pietroburgo biasima severamente la politica dell'Inghilterra riguardo all'Italia, e ripete quanto disse nel 1848, che ogni infrazione all'ordine di cose stabilito nella Penisola italiana, sarebbe da esso riguardata come un *casus belli.*

Berlino, 8 *ottobre.* — La *Gazzetta di Voss* afferma che le Camere prussiane si raduneranno il 20 novembre.

Madrid, 6 *ottobre.* — La *Gaceta* pubblica un decreto così concepito: « Valendomi della prerogativa accordatami dall'art. 26 della costituzione, io ordino che le Cortes si radunino il 5 novembre per continuare le sedute sospese con mia ordinanza del 29 luglio scorso.»

Londra, 10 *ottobre.* — Si dice che Kossuth non arriverà a Southampton che il 13. Il *Globe* pubblica il quadro della situazione trimestrale. L'aumento delle entrate in questo trimestre comparativamente a quello corrispondente dell'anno scorso, è di 60,000 lire sterl. La regina e il principe Alberto hanno ricevuto ottima accoglienza a Manchester.

Ieri fu la 139 giornata dell'esposizione, e l'ultima al prezzo di 1 scel.; furono ammesse 90,000 persone, e l'entrata fu di 4344 lire, 7 scellini.

A Nuova-York una società sta organizzando qualche cosa di simile all'esposizione che sta per terminare. Uno dei più ricchi cittadini ha messo a disposizione dell'impresa un terreno adeguato, sito nel bel centro della città. Lo edificio sarà costrutto presso a poco nello stesso stile come quello d'Hyde Park. Gli articoli destinati all'esposizione saranno trasportati dai diversi porti del globo sopra bastimenti noleggiati dai direttori e amministratori dell'impresa. All'arrivo, le merci saranno collocate nel palazzo senza spese di magazzeno, e tosto vendute, sarà fatta rimessa del prezzo ai proprietarii. Fra pochi giorni sarà pubblicato un programma particolarizzato.

(*Morning Chronicle.*)

Borsa di Parigi *dell'*11. — All'aprirsi della borsa le voci di modificazioni ministeriali continuarono a far danno ai corsi, ma verso la chiusura questi riacquistarono fermezza, e chiusero presso a poco come ieri.

Così il 5 0₁0 rimase invariato a 91, 25.
Il 3 0₁0 a 55, 85, guadagnò 5 cc.
Il 5 0₁0 piemontese (c. R.) è caduto da 79, 25 a 79, 15. Gli altri fondi piemontesi non figurano nel listino.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.	DA ARQUATA A TORINO Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 15
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 23
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 3[illegible]	4 5[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 36	11 56	5 11
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	5 2[illegible]
Villafranca	7 3[illegible]	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 3[illegible]
Bald. (1)	7 4[illegible]	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	[illegible]
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	5 5[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 54	6 [illegible]
Annone	8 14	12 49	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 9
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 1[illegible]	» »
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	6 3[illegible]
Solero	8 42	12 4[illegible]	6 3[illegible]	Dusino	6 18	1 38	6 53
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	7 6
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 16
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 2[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 3[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	7 5[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata, quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		pom.
Da Torino	2 —	Da Arquata . .	6 —
» Moncalieri . . .	2 18	» Serravalle . . .	6 [illegible]
» Cambiano . . .	2 35	» Novi	6 [illegible]
» Pessione . . .	2 47	» Frugarolo . . .	6 42
» Valdichiesa . . .	2 57	» Alessandria . .	7 [illegible]
» Dusino . . .	3 15	» Solero . .	7 17
» Villafranca . . .	3 38	» Felizzano . . .	7 [illegible]
» San Damiano . .	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti	4 14	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 1
» Felizzano . . .	4 50	» San Damiano . .	8 31
» Solero	5 2	» Villafranca . . .	8 [illegible]
» Alessandria . .	5 2[illegible]	» Dusino . . .	9 1[illegible]
» Frugarolo . . .	5 4[illegible]	» Valdichiesa . .	9 [illegible]
» Novi . .	6 15	» Pessione . . .	9 4[illegible]
» Serravalle . .	6 3[illegible]	» Cambiano . . .	9 58
Arrivo ad Arquata .	6 [illegible]	» Moncalieri . .	10 12
		Arrivo a Torino . .	10 28

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.
Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***La Sposa di Marcia.*** — Ballo ***Narciso.***

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *Il Lazzaro muto.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'ultimo giorno del Carnovale di Roma.*

REGIO. — Septième représentation de Mademoiselle **RACHEL:** ***Les Horaces,*** tragédie de Corneille. Mademoiselle RACHEL remplira le rôle de *Camille.* — ***Horace et Lydie,*** comédie. Mademoiselle RACHEL remplira le rôle de *Lydie.* — Demain, 15 octobre, huitième représentation de Mad.elle RACHEL: ***M.lle de Belle-Isle,*** comédie-drâme en cinq actes en prose d'Alexandre Dumas. M.lle RACHEL remplira le rôle de *M.lle de Belle-Isle.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 14 *ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0₁0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 65	79 50		80 p. 15 9.bre		
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0₁0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di 4 0₁0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0₁0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0₁0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a premio 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	253 1₁2		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0₁0			
Lione . . . . »	100		99 25	
Livorno . . . »				
Londra . . . »	25 25		25 12	1₁2
Milano »				
Napoli				
Parigi . . . »	100		99 40	
Roma »				
Torino *sconto* »	4 p. 0₁0			

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banco.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	07	20	10
— di Savoia .	28	57	28	80
— di Genova .	79	48	79	62
Sovrana nuova . .	35	16	35	23
— vecchia . .	35	02	35	09
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 15 p. 0₁00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
	Denari				
Greggie	10₁11				
	11₁12				
	12₁14				
	14₁16				
	16₁20				
Organzini	20₁21	67			
	21 22	66	50		
	22₁23	65			
	23 24	65		64 25	
	24 25	64			
	25₁26	63		62 75	
	26₁27	62	50	62	
	27₁28	62		61	
	28 30	61		60	
	30 32				
	32₁36				
	36₁40				
Trame	20₁22				
	22 24				
	24₁26				
	26 28				
	28₁30				
	30₁32				
	32₁36				
	36₁40				

Corsi di Genova, 15 *ottobre.*

5 0₁0 . . . 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug.	80	79 3₁4
4 0₁0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	900	79 3₁4
5 0₁0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1645	1640
Sconto per Genova e Torino	4 0₁0	

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffic. di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, Libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 15 Ottobre 1851. — Num. 1175.

RIVISTA.

L'Osservatore Romano torna sul prediletto argomento, l'ostracismo alla libertà costituzionale, e prodiga i suoi incensi al ministero Schwarzenberg per aver *abolita l'armata deliberante, guardia dei circoli; sciolta l'anarchia parlamentare; imbrigliata la sfrenatezza della stampa*; e aggiunge in coda alcuni estratti di pastorali semi-politiche di certi vescovi tedeschi per conchiuderne che *l'intervento dell'autorità episcopale nella politica è stato favorevolmente accolto* e dee produrre *frutti di abbondante pace, concordia e vero progresso!...* Se tali sono i consigli che l'organo semi-ufficiale dell'amministrazione romana indirizza ai membri del clero, qual meraviglia, se i giornali che essi dirigono presso altre nazioni si ispirino tanto agli interessi, ed alle passioni mondane, e così poco ai principii del vangelo, ed agli esempi dei padri della Chiesa?

La Lombardia e la Venezia sono di nuovo minacciate di un'inondazione; le pioggie di questi giorni scorsi hanno gonfiato in un modo straordinario fiumi e torrenti; le popolazioni stanno trepidanti di quanto possa avvenirne.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* reca il testo di due condanne, l'una alla morte eseguita immediatamente, l'altra a dieci anni di ferri duri, contro due individui imputati di aver posseduto scritti rivoluzionarii, e cartelle del prestito Mazzini. Tuttavia frutti di due alberi così dissimili, ma pure così fatali.

Dura in Francia la crisi ministeriale, precorritrice d'altra più grave, e durerà qualche tempo ancora, perchè molti nomi di nuovi ministri si pronunciano, ma niuno può dire quale sia per essere il risultamento definitivo delle pratiche che si stanno facendo. E l'opinione più comune è proclive a credere che i ministri demissionarii siano per conservare ancora qualche tempo i lor portafogli. Ma più che la demissione dei ministri preoccupa gli animi quella del signor Carlier, e vi si fanno sopra le più strane congetture, perchè essendo stato sempre contrario alla legge del 31 maggio, e non avendo solidarietà col ministero, non esisteva per lui la necessità di seguirne le sorti. Alcuni credono che l'affare della lotteria delle verghe d'oro abbia potuto motivare la sua demissione; altri vogliono vedervi ragioni politiche di alta importanza: il tempo solo potrà chiarire che cosa v'abbia di vero in queste varie contraddittorie supposizioni.

Mentre il presidente è in pena per ricomporsi un ministero, i varii pretendenti continuano nel loro maneggi. Si conferma la notizia che Changarnier pensi da senno a portarsi candidato alla presidenza, sicchè non per altro sarebbesi finquì tenuto neutrale fra i varii partiti, se non appunto per aver piena libertà d'azione all'epoca dell'elezione. Ma, se egli ha questo pensiero, sembra che andrà deluso nella sua speranza, poichè i suoi partigiani non sono tanti da assicurargli alcuna notevole probabilità di successo.

Il signor Falloux, prima di tornare a Parigi, soggiornò qualche giorno a Lione, dove affettò di conversare cogli operai, arringandoli, e facendo loro i più grandi elogi della famiglia dei Borboni, e del conte di Chambord.

I socialisti, forse perchè disperano di mettersi d'accordo sul candidato alla presidenza, s'occupano invece fin d'ora delle candidature per le elezioni della nuova Assemblea, e sono già in giro le note dei loro prediletti. Dal che i fogli del partito dell'ordine prendono argomento per raccomandare anch'essi la sollecitudine e la previdenza; doni così preziosi in politica, ma al tempo stesso così rari negli uomini dell'opinione moderata.

Kossuth, ecco anche oggi l'argomento principale, e dovremmo dire unico della stampa inglese. Si crede che non sarà a Londra che fra alquanti giorni, e si utilizza l'indugio per deliberare sul modo di rendergli onore e di dargli più splendide e più efficaci testimonianze della pubblica simpatia.

Dopo Kossuth, l'Esposizione, alla quale la pubblica attenzione si rivolge ora tanto più intensa e viva, in quanto che è imminente il termine della sua chiusura. Al quale proposito sembra certo che il prossimo anno a Nuova-York debba aver luogo una seconda esposizione mondiale, sebbene però sopra una scala alquanto minore della presente. Ed anzi si dice che è già trovato e designato il locale, e costituita la società che si addossa questa non facile impresa.

L'aumento delle rendite nel trimestre corrente tocca alle 60 m. lire sterline, ossia circa 1,500,000 franchi.

La Dieta con sua recente risoluzione ha dichiarato di lasciar facoltà ai singoli Stati di abolire la censura preventiva; ma al tempo stesso impone loro l'obbligo di dare tali guarentigie agli altri governi ed alla Confederazione, che le eccezioni escludono la regola, e rendono illusoria la concessione.

Quasicchè non bastassero le cure politiche ed amministrative, la Dieta mostra di volersi intromettere anche nelle questioni religiose, movendola a ciò una richiesta dei vescovi di Baviera che domandano l'intervento del braccio secolare per la repressione dell'eresia. E vuolsi che per ragioni di convenienza, tale domanda possa venire bene accolta.

Gli arresti e le perquisizioni continuano sempre: in Amburgo fu persino imprigionato, al suo approdare, il macchinista di un vapore inglese, ma non pare che fin quì siasi con questi rigori ottenuto alcun importante effetto.

Anche l'imperatore della Russia ha emanato alquanti decreti di proscrizione, tre dei quali colpiscono altrettanti professori dell'università di Dorpat, imputati di opinioni liberali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione individuale e dell'educazione della famiglia. — IX. Ogni buon sentimento può degenerare nel difetto opposto. Quell'amore di sè che costituisce la persona, l'individualità, e di cui ci è natura maestra, ove mai l'uomo non sia disposto a far sacrificio del piacer suo ad altri, o quando si voglia dire così a dilettarsi del bene altrui ed a procurarlo, diventa egoismo. Lo spirito di famiglia può degenerare in egoismo di famiglia ove non si pensi a fare di questa piccola società campo all'esercizio di tutte le benevolenze e virtù, dell'equità e della giustizia, e non si spinga l'azione dell'uomo fuori della casa almeno in quella società esterna che è costituita dal comune. Nè chi è dotato di facoltà eminenti può starne contento a procacciare il comun bene all'ombra del campanile senza taccia di gretto municipalismo; nè l'amore della nazione deve alimentare i pregiudizii nazionali in avversione agli altri popoli, i quali benchè parlino un'altra lingua, pure furono creati da Dio fratelli, e fatti per avvicinarsi, come prossimo che ei sono, non per osteggiarsi e nuocersi di continuo.

Uno dei modi per i quali lo spirito di famiglia degenera in un egoismo che nuoce sempre alla grande società, è quello delle abitudini contrarie all'equità fra i fratelli, dipendenti sia dalle istituzioni feudali, sia da certe tradizioni rimaste nei costumi. Dal momento che d'un modo o dell'altro si privilegia un figlio rispetto agli altri, la famiglia che s'intende così di mantenere nel suo lustro e di perpetuare, ha già il germe della dissoluzione in sè, anzi non è più una vera famiglia. Non c'è più nei fratelli quell'affetto spontaneo che nasce quando ai legami del sangue si congiunge in essi quel sentimento d'uguaglianza che avvicina gli uomini. Da una parte facilmente si assume quell'aria d'impero che è morte della benevolenza; dall'altra il sentimento della inferiorità in cui uno è costituito rispetto al fratello suo, in onta alle leggi della naturale equità, desta la gelosia e l'avversione. Che cosa n'ha poi da divenire dei fratelli cadetti; di quelli nei quali l'educazione, le abitudini, i desiderii, gli appetiti sono da gran signori, ed i mezzi con cui conseguire le proprie voglie da poveri? Essi molte volte non possono piantare famiglia da sè, e contribuiscono per conseguenza la parte loro a demoralizzare la società, portando la corruzione nelle famiglie del povero e del ricco. Sia per questo, sia perchè i diseredati cadetti cercano ogni guisa per partecipare anch'essi largamente ai beni sociali, facilmente sono condotti a diventare esseri parassiti della società. O le istituzioni politiche e civili li favoriscono; ed essi meritevoli o no che sieno, cercano di cacciarsi per forza in tutti i posti e di moltiplicare quelli nei quali possano condurre una vita da frati gaudenti, anzichè da cittadini operosi al proprio ed al comune vantaggio. O non sono in ciò favoriti dalle istituzioni; ed essi, per uscire dalla inferiorità in cui vennero posti, faranno il possibile per sconvolgere la società, non volendo essere da meno degli altri. Questa non sarebbe loro colpa, ma delle condizioni in cui fossero messi. Ove domina il principio feudale nelle leggi o nei costumi, è una naturale conseguenza il monopolio di tutti gl'impieghi dello Stato per una classe, e quindi la tendenza a distruggere questo monopolio, cioè la rivoluzione in potenza, che può ad ogni occasione mutarsi in atto. L'essere stati educati a desiderare troppo più di quello che essi hanno e che possono, farà sempre oscillare i cadetti delle ricche famiglie, nelle quali il primogenito è tutto, fra l'usurpazione e la rivoluzione. Adunque chi voglia promuovere l'educazione sociale nel senso del comun bene, deve adoperarsi a distruggere quegli avanzi di costumi d'altri tempi che si conservano tuttavia e che fanno guerra alla famiglia vera.

Credono taluni che il maggiorasco o l'abituale ripartizione in parti disuguali dei beni fra fratelli servano a conservare le famiglie integre, trasmettendo la ricchezza di generazione in generazione: ed è per questo che, volendo perpetuare la propria famiglia, certi mancano alle leggi d'equità verso i proprii figli. Ma così appunto avviene che molte nobili famiglie vanno prima del tempo estinte, perchè spesso accade che i primogeniti non hanno figliuolanza ed i cadetti vivono in un falso celibato. E d'altra parte essendo i figli beneficiati sicuri d'avere il grosso dell'eredità, non di rado trascurano per abitudine la cura dei proprii affari ed incamminano le famiglie verso la rovina economica. Quando invece le sostanze d'una famiglia ricca fossero ugualmente ripartite fra i fratelli, ognuno di questi, nel mentre avrebbe dal censo paterno l'agevolezza di procacciarsi un'educazione superiore e tale da meritargli i primi posti in società, dall'altra parte sarebbe interessato, per non decadere, a darsi alla vita operosa, cioè a quella sola che è della società conservatrice. Così il possesso ha sempre un vantaggio reale in confronto di quelli che nulla posseggono, senza per questo caricarsi dell'odiosità del monopolio.

La famiglia del ricco adunque si conserverà e si perpetuerà colle tradizioni del bene, quando regni in essa la più scrupolosa equità e che ognuno dei suoi membri s'innalzi mediante un'educazione superiore. Tale è del resto il dovere dei ricchi; poichè a possedere legittimamente è necessario il buon uso della ricchezza. Le disuguaglianze sociali esistono, perchè chi più possiede sia al caso di fare maggiore tesoro di sapere per usarlo a vantaggio di tutta la società. Allorquando la società tutta sia penetrata dal principio cristiano, sarà rarissimo il caso d'un ricco ozioso, perchè l'ozio parrà infamia. Le abitudini contrarie all'ozio si faranno nella famiglia del ricco per tempo. I padri, le madri diranno ad un figlio, appena il suo intendimento sia svegliato: « Tu sei nato per caso ricco; adunque « devi studiare e lavorare, perchè Dio volle che tu « pensassi anche a quelli che non lo sono. Tu sei « ministro delle grazie del Signore e tutore nato « del povero. Tu possiedi perchè altri lavorò per « te; lavora adunque perchè altri possegga pure i « beni di Dio. Abbi pochi bisogni; ma per te sia il « primo quello di beneficare. »

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Journal des Débats*:

Noi parlavamo ultimamente delle disposizioni poco benigne dell'opinione pubblica in generale riguardo alla stampa, e dicevamo che la notorietà di questa disposizione era quella che incoraggiava i processi contro i giornali. Noi non intendiamo di ribattere questo tema, solo vorremmo mostrare col racconto di alcune scene curiose avvenute in Inghilterra sino a qual punto l'opinione sia divergente a questo riguardo nei due paesi.

La cosa è accaduta a Liverpool. In questa città vi ha un tribunale (la corte della contea) presieduto da un giudice il quale non sembra essere in pieno godimento delle sue facoltà intellettuali. Questo giudice, per nome Ramshay, si era recentemente espresso in termini ingiuriosi sulla popolazione della città, e un giornale di Liverpool aveva raccolto quelle parole in un articolo intitolato: « Opinione del giudice Ramshay sulla popolazione di Liverpool. » Il giudice ravvisò in questo articolo un'offesa al suo carattere e mandò al direttore del giornale l'ordine di comparire dinanzi al suo tribunale. Il redattore, signor Whitty, domandò agli uscieri della corte se erano portatori di un mandato o di una citazione, e siccome non avevano nè una cosa nè l'altra, il signor Whitty, consigliato dai suoi avvocati, ricusò di seguirli. Essi ritornarono una seconda volta, sempre senza mandato, e vollero impadronirsi della persona del sig. Whitty. Non solo questi resistette, ma fece andare in cerca della polizia e condusse gli uscieri all'ufficio di questa sotto prevenzione di aver violato senza mandato il domicilio di un cittadino. Il sovraintendente della polizia dichiarò che veramente non avevano il diritto di arrestare chiunque fosse senza un mandato. Il giudice allora mandò all'ufficio del giornale una citazione in regola, ed il sig. Whitty comparve senza resistenza.

Allora si succedettero parecchie scene una più curiosa dell'altra. I giudici in Inghilterra sono investiti di un potere quasi arbitrario, ed il signor Ramshay usò del suo a diritto e a rovescio. L'avvocato del signor Whitty avendo dichiarato che si considerava in diritto di far fuoco sopra chiunque venisse in casa sua ad arrestarlo senza mandato, questa dichiarazione fu accolta da una salve di applausi. Il giudice ordinò agli uscieri di arrestare quelli che applaudivano, e gli uscieri avendo risposto che erano tutti, il giudice li fece comparire anch'essi e li condannò a 125 franchi di multa, minacciandoli di raddoppiare la somma ogni qual volta si applaudisse.

Noi non possiamo qui riprodurre tutto il processo che ha rassomiglianza con una delle commedie del teatro francese. In definitiva, il giudice, che a qualunque costo voleva giudicare, condannò il redattore del giornale a una serie di multe che importavano in tutto 32 lire sterline, ossia 800 franchi, e in difetto di pagamento a sette giorni di prigione. Egli aveva anche fatto citare il sovraintendente di polizia, ma stimò bene di non dar seguito alla causa.

Tutta la città prese partito non già contro la giustizia, ma contro il giudice. Sembra che questo magistrato avesse già dato precedentemente parecchie prove di stravaganza a tal punto, che lord Carlisle, il quale, come cancelliere del ducato di Lancaster l'aveva sotto la sua nomina, gli aveva offerto un'indennità annua di 25 mila franchi sulla sua cassa particolare se voleva dare le sue demissioni. Ciò che noi vorremmo far notare, oltre alla simpatia dimostrata per la causa della libertà individuale e della libertà della stampa, è anche il rispetto dimostrato per la giustizia anche nei suoi errori. Pertanto, quantunque la vittima del mal umore del giudice fosse sicura della simpatia universale e anche di quella della magistratura, ciò non di meno non venne in mente a nessuno di tentare veruna resistenza alla legge. Il signor Whitty preferì la prigione al pagamento della multa, e se ne andò tranquillamente per la strada ferrata a mettersi alla disposizione degli uscieri che doveano trasferirlo nelle prigioni della contea. Una folla numerosa l'accompagnò alla stazione, e montò in vettura in mezzo a fragorosi applausi. L'indomani vi fu a Liverpool un meeting in cui figuravano gli abitanti più insigni della città, e fra gli altri il sig. Brown, membro del Parlamento, e il signor Gladstone, padre dell'antico ministro. Una sottoscrizione fu aperta immediatamente per pagare la multa, e le spese furono coperte nel corso della seduta. Il danaro fu deposto alla corte, e il signor Whitty ritornò alla sera in città. Quattro mila persone circa lo aspettavano alla stazione con musica. Egli fu ricevuto al fragore degli applausi e della musica, e fu in tal modo accompagnato sino alla sua vettura.

Noi abbiamo creduto dover narrare questi fatti perchè vediamo che hanno molto occupato l'opinione pubblica in Inghilterra. Noi non vogliamo fare una storia confrontativa, perchè ci sarebbe risposto che i due paesi non si rassomigliano, e quest'argomento è inconfutabile.

Il *Constitutionnel* in un lungo articolo, nel quale rende conto del viaggio intrapreso ultimamente dal ministro de' lavori pubblici in Francia, signor Magne, ad oggetto di studiare le strade ferrate del Belgio, d'Austria, di Prussia, degli altri Stati alemanni e d'Italia, così si esprime riguardo al Piemonte:

Nessun altro governo attende con maggiore alacrità del governo Sardo alla esecuzione delle sue strade ferrate. La strada ferrata da Torino a Genova è terminata tra Torino, Alessandria, Novi ed Arquata sino al piede degli Appennini. Lavori non meno giganteschi di quelli che l'Austria fa eseguire nel Sommering, sono attualmente in corso di esecuzione pel passaggio degli Appennini tra Arquata e Genova. Si crede che potranno essere compiuti, come quelli del Sommering, entro il 1853, e che il porto di Genova potrà in conseguenza, come quello di Trieste, disputare il transito delle Indie a Marsiglia.

Noi abbiamo già annunziato, stando ai giornali di Torino, che il signor Magne era stato ricevuto in udienza particolare dal Re di Sardegna. Tutto induce a credere che in quella udienza, che non durò, dicesi, meno d'un'ora, S. M. abbia tenuto ragionamento col nostro ministro dei progetti del suo governo per l'esecuzione della strada ferrata che congiungerebbe Torino a Lione attraverso la Savoia ed il Moncenisio. Si assicura che una compagnia inglese ha di già trattato col governo Sardo per la concessione della strada ferrata da Torino a Susa, e che le trattative intavolate per la concessione di quella da Modane a Ciamberì e sino alla frontiera di Francia sono già molto avanzate. Nessuna di queste due sezioni della strada ferrata che annoderebbe la rete piemontese alla rete francese, presenta difficoltà di rilievo; ma tra Modane e Susa egli è uopo traversare il Moncenisio, e fare un tunnel che non avrà meno di 12 chilometri di lunghezza.

Come si vede, non è cosa di poco momento. Il signor Maus, ingegnere-capo della strada ferrata da Torino a Genova, ha immaginato una macchina, mediante la quale egli pensa di poter fare eseguire questo tunnel gigantesco in soli 5 anni. Si tratta di un meccanismo ingegnoso che ha per iscopo di sostituire all'azione dello scalpello del minatore, quella di cesoie messe in moto da una macchina idraulica. Il signor Magne parlò a lungo col signor Maus di codesta macchina, che non è conosciuta in Francia, e delle applicazioni che potrebbe ricevere.

Il signor ministro de' lavori pubblici essendo rientrato in Francia pel Moncenisio e la Savoia, ha percorso il tracciamento esplorato dagl'ingegneri piemontesi e quello che hanno studiato gl'ingegneri francesi. Egli ha riconosciuto la possibilità di questa magnifica impresa, destinata a valicare la più alta catena di montagne dell'Europa, e noi possiamo sperare che, allorquando l'Assemblea avrà statuito sui progetti relativi al compimento delle strade ferrate da Lione a Avignone, il governo si occuperà seriamente della esecuzione di una linea che deve unire la Francia e l'Italia.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*.

Gli avversari dell'imposta sulle successioni attaccarono il principio. Fu loro risposto: Ritorcete gli argomenti su questo punto, essi si gettano sopra l'esecuzione. L'emendamento Forgeur li contraria; la combinazione è pratica, essi non ne vogliono sapere, ciò è naturale.

Codesto emendamento, dice un corrispondente dell'*Émancipation*, renderebbe il principio della legge sommamente ingiusto. L'applicazione essendo limitata a tre o cinque anni, « ecco una imposta che colpirebbe per privilegio alcune migliaia di famiglie, mentre la sorte, o il corso della natura escluderebbe altre per la maggior parte. »

Questa obbiezione non è seria. Infatti, se si do-

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

XIX.

Sommario. — Pratica del Ridolfi. — Parere del Savi sulla vite. — Asfissia vegetale. — Aratro del Sambuy. — Sua pratica nella semina. — Ancora delle uve. — Decreti municipali. — Potagione autunnale. — Pomi di terra. — Frumento in Francia ecc.

Qual è il miglior mezzo di rendere diffusi i pratici miglioramenti in agricoltura? L'esempio, come dice il Ridolfi, influisce egregiamente sui contadini agiati, poco o nulla sul contadino povero. La miseria lo abbatte d'animo in grado così superlativo, ch'egli si rende affatto restìo a qualunque innovazione di cui non possa di subito raccogliere i frutti. Egli si considera siccome in continuo pericolo di essere licenziato dal fondo, e così per miseria ognor più immiserisce.

Il Ridolfi ha sperimentato il metodo di sostituirvi provvisoriamente la coltivazione per suo conto alla mezzeria. Egli lascia sul podere la famiglia del colono, e la fa lavorare principalmente sul podere medesimo. Questo però è coltivato interamente a conto del proprietario, il lavoro è retribuito in danaro, ed eseguito sotto direzione d'un agente. Bensì il colono, divenuto provvisoriamente lavorante, è assicurato che il podere gli sarà restituito a mezzeria quando sarà migliorato.

A Meleto, dice il Ridolfi, ha esercitato grandissima influenza il fatto che l'ortolano del podere modello, e l'operante del podere di applicazione sono divenuti coloni agiatissimi su quei poderi già migliorati dalle anticipazioni del proprietario.

Resta solo la difficoltà grave del capitale occorrevole al proprietario, difficoltà massima, ove l'accumulo de' capitali agrarii è reso impossibile dalla principale rovina dell'agricoltura. E qual è egli cotesto nemico? null'altro che l'enormità delle imposizioni.

Sul quale argomento è da leggere la più completa relazione fattane nel vol. XXIX degli *Atti dei Georgofili*. D'onde traggo pure siccome assai notevoli le seguenti conchiusioni dell'esimio professore Savi sulla malattia delle uve.

« È necessario ammettere, dic'egli, che non « il seme di tal malvagia stirpe (l'*oïdium*) è « sopraggiunto ad infestare per la prima volta « in quest'anno le nostre campagne, ma che « piuttosto per la prima volta si è realizzato « da noi quell'inesplicabile accozzo di circo- « stanze che ha reso la vite facilmente at- « taccabile dal fungo, e ne ha cotanto favo- « rito lo sviluppo, non solo da farlo nascere « in questa per lui non abituale stazione, ma « ancora da renderlo causa dei deplorati e « deplorabili effetti.

« Dietro questo mio modo di vedere, con- « sidero inutile precauzione quella di distrug- « gere le fronde delle viti per isterminare il « seme dell'infesta parassita; e mentre non « biasimo, anzi approvo e lodo le misure « tutte dirette ad assicurare per la futura « vendemmia il maggior resto possibile della « raccolta, credo che non sia da prendersi « precauzione veruna per gli anni avvenire; « nei quali non oso asserire, almeno per gli « imminenti, che questo flagello non torni a « riaffacciarsi; ma per la pluralità dei quali « ho l'intima convinzione che le viti, senza « far loro nulla, compiranno incolumi la loro « vegetazione; appoggiandomi sul fatto che « come per lo passato, in presenza del seme « della pianta a loro nemica vegetarono il- « lese, così il faranno ancora per l'avvenire, « non potendo ammettere che duri a lungo « la ripetizione di circostanze atmosferiche e « climatologiche, cui nella mia opinione at- « tribuisco lo straordinario sviluppo nelle « piante della vite del fungo loro devasta- « tore. »

Oltre il Prangè di cui dissi nella precedente cronachetta, anche il Bonjean di Chambéry comunicava all'accademia di Francia, mediante il Fourcault osservazioni d'analoga natura sulla malattia in questione. E prima è da notare che in Savoia il Bonjean avea rilevato che *les raisins malades sont assez ordinairement abrités, cachés sous le feuillage: ceux qui sont exposés à l'air et à la lumière sont presque tous préservés!*

Dirò tra parentesi che il Bonjean è un *pharmacien*, ma per istabilire un'osservazione di fatto, si può essere anco qualche cosa meno di speziale, massime per vedere che certo la mancanza di luce, come taluni vollero, non è la causa del male. Lo stesso Bonjean, cui concorda il medesimo Fourcault, anzichè ritenere l'*oïdium* unica ed assoluta causa del morbo, questo attribuiscono a vicissitudini atmosferiche, le quali hanno esercitato una influenza su tutta la pianta, ed in ispecie sui di lei frutti. Per questa influenza perturbatrice fanno stima che le escrezioni alterate abbiano prodotto sulla loro pellicola o epidermide quella forfora bianca, crittogamica, in fine *cet enduit qui s'oppose mécaniquement au double phénomène d'inhalation et d'exhalation, d'eudosmose et d'exosmose, indispensable au mouvement vital.*

Altro effetto ne deriva, cioè che *le grain ne contenant qu'un suc fortement acide*, ridè, *desséché, se trouve frappé d'une véritable asphyxie.* Se non che non sapendo io cosa sia un succo il quale possa essere aggrinzato (ridè), non parendomi che un liquido possa presentare delle grinze, e mostrarsi di poi *desséché*, trapasso anche quest'oggi dalla vite al frumento.

Dissi nell'altra cronachetta, la seminagione del frumento non curarsi debitamente almeno dai più. Però in questi giorni ebbi campo di vedere da uno de' migliori, siccome a tutti è notissimo, vo' dire dal M. di Sambuy, questa faccenda eseguirsi stupendamente. *Primo*, perchè coll'aratro di sua invenzione, per mia stima superiore a quanti altri conosco, il terreno è come deesi lavorato. *Secondo* perchè abbandonato il metodo delle porche (*prose*) fatte dopo avere sparso la semente, onde questa viene addoppiata nel mezzo della porca, e nulla ne rimane nel resto della medesima, il lodatissimo agronomo, sparso il seme sul terreno completamente lavorato, lo ricopre

vesse prendere per tale, non vi sarebbe imposta che potesse sembrar giusta.

L'imposta sull'impresa del tabacco, per esempio, colpisce indistintamente tutti i contribuenti? No: essa non colpisce che quelli che fanno uso di tale derrata. Si dirà che v'è ingiustizia a caricare codesta classe speciale di consumatori?

L'assisa sulla birra non è nel caso stesso? Non si potrebbe pretendere che in essa pure vi fosse ineguaglianza di carichi da sopportare, poichè v'ha ineguaglianza di consumazione?

Tanto può dirsi dell'imposta sulle distillazioni. Certamente non tutti consumano i loro prodotti.

E se un giorno lo stato del tesoro permettesse di diminuire, o di sopprimere codeste imposte, quelli che le avessero pagate, avrebbero il diritto di chiamarsi vittime di una iniquità?

Si vogliono altri esempi? Certi atti sono sottoposti a certi diritti di registro, altri ne sono esenti, e chi pensa mai a trovarvi ingiustizia?

Finalmente, quando Roberto Peel volle ristabilire l'equilibrio finanziario in Inghilterra, propose e fece adottare per tre anni l'*income-tax* con rare esenzioni. Gli si oppose seriamente il carattere temporario di quell'imposta? No; gl'Inglesi hanno la mente troppo pratica per aver pensato a ciò. L'imposta fu rinnovata senza che vi si facesse opposizione; forse verrà il momento in cui questo mezzo cesserà d'essere necessario; in tal caso sarà molto gradito ai contribuenti futuri d'esserne scaricati, e molto sgradevole a quelli che pagano in oggi di avere avuto il privilegio del carico. Or bene noi giudicheremo anticipatamente che tale ineguaglianza non solleverà alcun reclamo in Inghilterre

È d'uopo riconoscerlo, l'argomento che la nostra opposizione desume dal carattere temporario attribuito all'imposta sulle successioni, non ha alcun valore. Non è altro che un meschino cavillo.

Torino, 14 ottobre.

ANCORA DELLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO.

Quando per la prima volta il nostro giornale proclamava il principio della libertà di insegnamento quale base principale del riordinamento degli studii, udiva sorgere da ogni parte le obbiezioni, figlie della imperfetta conoscenza della materia, o di esagerate paure. Non perciò veniva meno in noi la fede in quel vero, che oltre all'essere una logica conseguenza di principii inconcussi, ci veniva pure insegnato e confermato dalla quotidiana esperienza; laonde proseguimmo risoluti nella via che ci eravamo aperta. Ne inutilmente; posciachè grado grado la questione fu meglio esaminata, e a misura che gli intelletti se la rendevano famigliare, germogliava negli animi la convinzione della intrinseca bontà, e della pratica importanza del principio da noi proclamato.

Di tal modo avvenne che prima gli organi della stampa, di poi le discussioni delle accademie e delle associazioni, le petizioni degli individui, e persino le commissioni universitarie ammettessero più o men largamente, la teoria per l'attuazione della quale primi avevamo iniziata la discussione. Ed oramai quel principio, non ha guari trascurato, o inviso, o temuto, è siffattamente passato nell'opinione comune, che lo si direbbe frutto spontaneo di antiche e profonde convinzioni, anzichè prossima conquista di recenti polemiche.

Ciò addimostra la vanità delle obbiezioni, e dei timori che ne contrastarono per l'addietro ogni applicazione negli ordini pratici; e fornisce nuovo argomento della sua sodezza, e della sua opportunità. Ma una cosa è che alquanto ci commuove: ossia il linguaggio di talun giornale, che mentre dovrebbe pure rammentare le sue esitanze al primo agitarsi della questione del libero insegnamento, e le paure che le generavano, ora, a causa vinta, imbocca la tromba, e sotto pretesto di cantar la vittoria, mena colpi alla cieca sopra que' suoi confratelli stessi che lo hanno preceduto nell'arringo; e con singolare anacronismo, li viene appuntando di oscurità, di ambiguità, di pigrizia, esso che ben si può dire venisse lor dietro a rimorchio. E non è cosa in verità molto strana che l'*Opinione* accusi il *Risorgimento* di avere allontanata anzichè agevolata la libertà d'insegnamento? E di essersi compiaciuto nel cantarle sterili *idilii*, e nel confutare il *povero progetto Pescatore* trascurando i particolari, i confronti, gli studi pratici? — Ma di grazia, i termini stessi dell'accusa non ne smentiscono forse il tenore? Confutando il *povero progetto Pescatore* non si dovette appunto scendere ai particolari? O come si sarebbe potuto farlo altrimenti?

Tutte le istituzioni necessario è che poggino sopra un principio, il quale è come il tronco da cui partono e si spiegano i rami nelle varie loro direzioni. A chiarire l'indole di una data istituzione importa quindi anzitutto ben determinarne il principio fondamentale; perchè le parti secondarie o di esecuzione si informano a questo, non dovendo essere che la di lui pratica applicazione. Prima di proporre tale o tal altro sistema di scuole, di trattati, di metodi, è necessario di definire se gli studi debbano essere governati dispoticamente dal monopolio, o stimolati invece dalla concorrenza. E per definire codesta questione preliminare è indispensabile discutere il principio medesimo del libero insegnamento, considerandolo nei suoi vari rapporti oggettivi e soggettivi, sia in quanto costituisce un vero diritto nell'individuo, sia in quanto conferisce nel modo il più efficace allo sviluppo ed al perfezionamento delle forze intellettuali della società.

Di qui precisamente abbiam preso le mosse, indagando nelle sue origini e nei suoi fondamenti razionali il principio dell'insegnamento libero. Ma quando pubblicavamo il progetto Melegari, quando discutevamo le opinioni di alcuni professori della università torinese, quando distinguevamo l'insegnamento universitario dall'insegnamento elementare, e medio; quando passavamo a rassegna le proposte dell'ultima commissione e la relazione Pescatore, non scendevamo forse ai particolari? Non trattavamo forse la questione in ciò che essa ha di più pratico, e di più positivo?

La quale avvertenza noi non facciamo qui per soddisfare ad un puerile solletico d'amor proprio, e rivendicare una priorità alla quale da noi non si attribuisce alcuna importanza; ma sibbene perchè ci è parso di trovare nelle osservazioni che si mostrò di volere muovere contro di noi soli un'accusa indiretta contro la stessa libertà d'insegnamento; massime dopo le allusioni del discorso del sig. ministro Gioia.

È tattica antica, quando non si osa o non si sa affrontare direttamente un principio, il cercare di condannarlo all'impotenza, rilegandolo fra le utopie teoriche. Ne abbiamo avuto, non ha guari, l'esempio quando si discuteva il progetto per la riforma daziaria. Il principio della libertà commerciale non trovava oppositori, a patto che rimanesse mai sempre un principio: i più ostinati protezionisti lo riconoscevano ottimo in teoria; ma ne dipingevano coi più foschi colori le esiziali conseguenze non appena si tentasse di attuarlo negli ordini pratici. E questo medesimo sistema sembra che si voglia ora seguire da alcuni circa la libertà d'insegnamento; nè in altro modo si potrebbero spiegare quelle insinuazioni rivolte a separarne la teoria dalla pratica. Ma come non riescirono in quella prima e capitale questione, così neppure varranno simili arti a travisare quest'altra non meno importante, massime che, secondo è proprio dei principii giusti e veri, nulla è più agevole e piano dell'attuazione pratica della libertà d'insegnamento.

Essa cioè non suona apatia ed inazione nel governo per la istruzione ed educazione dei cittadini; od arbitrio e licenza assoluta e sfrenata in questi per insegnare od apprendere, e molto meno potrà significare l'anarchia nell'esercizio delle professioni liberali, di quelle in ispecie che più da vicino toccano la vita ed il patrimonio del cittadino. Sibbene la libertà di insegnamento ammette, e di remo anzi esige a complemento, le scuole di ogni grado istituite, ed amministrate dal governo; ma inoltre ammette eziandio la concorrenza privata, cioè consente agli uni di aprire scuole, ed agli altri di frequentarle per abilitarsi all'esercizio di quelle professioni, bensì esige negli insegnanti quelle preventive guarentigie di capacità e di moralità che a tutela dell'interesse della società e delle famiglie richieggonsi, e negli allievi quelle prove di dottrina che li chiariscano atti agli officii che rispettivamente intendono esercitare, atti secondo i principii generali della scienza, non secondo le capricciose disposizioni di un programma arbitrario.

E in questi punti, a nostro credere, si compendiano tutti que' particolari che a torto l'*Opinione* ci appunta di avere negletti, e nei quali si riassume il sistema dell'insegnamento libero. Bensì, per aver riguardo alle condizioni speciali del paese, e perchè quelle sole riforme riescono stabili e profittevoli le quali vengano gradatamente operate, abbiamo opinato che il beneficio della libertà si dovesse per ora circoscrivere all'istruzione universitaria.

Da questa limitazione i fautori dei partiti estremi hanno voluto trarre argomento ad infirmare la teoria della concorrenza nell'insegnamento; gli uni ci hanno obbiettato che essa è viziosa, perchè non può sostenere una genuina e compiuta applicazione; ed altri ci hanno apposto che non siamo in buona fede, e che contraddiciamo alle opinioni medesime che proclamiamo. Ma sol che si tengano, come è dovere d'uom giusto e prudente, nel debito conto le condizioni positive del nostro Stato, rimarrà chiarita la insussistenza di cotali obbiezioni.

Soscrizioni per la fondazione di un Museo Meccanico Industriale *a beneficio degli operai piemontesi.*

L'idea di questo stabilimento che si deve al capo e direttore di operai cav. Capello detto Moncalvo (V. il *Risorgimento* del 28 bre n. 1164) ha incontrato dappertutto quell'accoglienza favorevole che il popolo piemontese non nega giammai ad ogni proposta generosa e benefica. Di già sentiamo che numerose soscrizioni si sono aperte in varie città dello Stato; ed è commovente l'apprendere che in esse, come in altre precedenti intese a simili virtuosi fini, accanto al nome del ricco e dell'illuminato cittadino figura quello ancora del povero e dell'artigiano, il quale se può, emula i primi in larghezza di offerte, e quando ne è impedito dalle sue condizioni di fortuna, viene almeno a deporre il suo obolo testimonianza del buon volere. A mantener possibile questo edificante concorso, piuttosto che stabilire *azioni* di un valore definito, si volle lasciare indeterminata la somma da offerirsi secondo le forze e la volontà di ciascuno.

Sembra che il governo, prima ancora di questa proposta, avesse già divisato di promuovere, appena le circostanze lo avessero conceduto, un qualche stabilimento capace di conferire utilmente ed in guisa permanente alla istruzione pratica degli operai e degl'industriali nella parte tecnica, allargando contemporaneamente le esistenti scuole di chimica e meccanica applicate alle arti, per ottenerne più copiosi frutti. Ora gioverebbe abbracciare e favorire la sopravvenuta proposta, perchè la istituzione potesse sorgere come monumento ad un tempo e della intelligente ed operosa generosità del popolo piemontese e della zelante sollecitudine del governo in pro di tutte le cose utili e buone. Gl'istrumenti agrarii che appartenevano al cessato istituto agrario della Veneria, anzichè rimanersi inutili, bene anch'essi potrebbero, noi pensiamo, accrescere il materiale di prima fondazione del nuovo stabilimento, il quale per tal modo si estenderebbe anche all'istruzione degli agricoltori. E quanto al locale, potrebbe forse gettarsi lo sguardo sul vasto edifizio posto in via Bogino, già destinato a collegio delle provincie, e poi stato temporaneamente addetto a quartiere militare, la cui parte posteriore rispondente nella contrada Carlo Alberto basterebbe già per sè sola ad offrire l'opportunità e capacità desiderabile. Noi rinnoviamo a' giornali nostri confratelli, massime a quelli che più da vicino si occupano degl'interessi delle classi popolane, l'invito di secondare vigorosamente questi nostri sforzi, e di aprire le loro colonne alle soscrizioni, come noi imprendiamo a pubblicare i primi nomi che dalla città abbiamo cominciato a raccogliere.

Colli Giovanni, fonditore di metalli di S. M. . . . . . . L. 100
Marone Gioacchino architetto della R. Università . . . . . . » 10
Themar, ingegnere meccanico . . » 20
Colli Giovanni, capo-mastro . . » 20
Pollone conte, direttore generale delle R. Poste . . . . . . » 100
Fea Leonardo, bibliotecario della Camera de' deputati . . . . » 10
Ricotti cav. Ercole, deputato . . » 10
Mancini, professore . . . » 20
Cadorna, maggiore cav. Raffaele » 50
Melegari, professore . . . » 20
Farini dott. Luigi . . . . » 20

Totale L. 380

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge concernente la* Tassa *sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.*

(V. i num. 1169, 1170, 1171, 1174).

Capo VII. — *Del reclamo in via contenzioso-amministrativa.*

Art. 115. Contro le decisioni delle commissioni compete tanto ai contribuenti quanto all'amministrazione il diritto di reclamare avanti il tribunale amministrativo della divisione nel termine di un mese dalla notificazione delle medesime.

Art. 116. Il verificatore, ricevute le decisioni delle commissioni e fatte immediatamente le opportune annotazioni sulla matricola, in senso dell'articolo 51 della legge, le rassegna tosto al direttore col proprio parere intorno a quelle che nell'interesse della legge credesse dover fare argomento di reclamo avanti il tribunale amministrativo.

Art. 117. Il direttore, esaminate le decisioni, procede a norma delle proprie incumbenze intorno ai reclami che credesse di dover introdurre, e retrocede al verificatore le decisioni che non risultassero da impugnarsi.

Art. 118. Tanto i reclami dell'amministrazione, come quelli dei contribuenti, dovranno essere corredati:

1. Dall'estratto della matricola, nella parte su cui verte la questione, spedito ed autenticato dal verificatore;

2. Dalla copia autentica della decisione impugnata.

Il contribuente dovrà aggiungervi le quitanze delle rate scadute della tassa di cui risulti quotato, in dipendenza del disposto dell'art. 34 della legge.

Art. 119. Scaduto il termine di un mese accordato pel reclamo al tribunale amministrativo, il presidente trasmette al direttore l'elenco di tutti i reclami che furono presentati.

Art. 120. Nelle circostanze in cui i consigli divisionali procedono alla nomina degli individui contemplati nell'articolo 53 della legge da aggiungersi al tribunale amministrativo per le decisioni sui reclami di cui si tratta, essi dovranno altresì nominare un egual numero di supplenti, onde surrogare quelli fra i membri aggiunti che non potessero per legittimo impedimento prender parte al giudizio.

Siffatti supplenti saranno scelti come i membri aggiunti, metà fra gl'industriali e commercianti, e metà fra gli esercenti arti o professioni liberali, e al par di quelli dureranno in carica sino alla nuova tornata ordinaria del consiglio divisionale.

Art. 121. Tanto gli aggiunti, quanto i loro supplenti possono essere rieletti.

Essi dovranno astenersi dal prendere parte alle decisioni sui reclami relativi alla tassa loro imposta.

Art. 122. Per la validità delle deliberazioni e sentenze del tribunale amministrativo sulle cause di reclamo, il numero dei votanti, compresi i membri aggiunti, non potrà essere minore di cinque.

Art. 123. Si osserveranno del resto nell'istruttoria di dette cause e nei relativi procedimenti le norme stabilite pei consigli d'intendenza dal regio editto del 29 ottobre 1847.

Art. 124. Il tribunale amministrativo potrà anche richiamare dalle commissioni tutti gli atti del precorso giudizio.

Art. 125. Dietro alla decisione del tribunale amministrativo si fa luogo:

1. Alle corrispondenti annotazioni sulla matricola, da eseguirsi nella colonna delle osservazioni.

2. Alla liquidazione ed al rimborso o compenso della somma che fosse per avventura dovuta al contribuente, od all'imposizione, o supplemento di tassa che incumbesse al medesimo di pagare.

Art. 126. L'esercente che avrà ottenuto una sentenza favorevole dovrà presentarne copia autentica al direttore, il quale sottopone all'intendente la liquidazione del rimborso che fosse dovuto, ed ottenutane l'approvazione ne spedisce copia autentica al contribuente per mezzo del sindaco, ed all'esattore per di lui scarico.

Art. 127. La liquidazione del rimborso approvata dall'intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell'esattore

Art. 128. Se la sentenza fu provocata dal direttore e riuscì favorevole all'amministrazione, si provvede all'esazione del supplemento di tassa che fosse dovuto mediante ruolo supplementare.

Art. 129. I decreti e le sentenze portanti variazioni di tassa dovranno conservarsi dal verificatore a corredo delle matricole.

Capo VIII. — *Di alcuni speciali ricorsi in via economica.*

Art. 130. Indipendentemente dal reclamo al tribunale amministrativo contro le decisioni della commissione, compete all'esercente il ricorso in via economica per la rettifica degli errori che fossero incorsi nei ruoli in confronto ai risultati della matricola, e ciò nel termine d'un mese dalla pubblicazione del ruolo, a senso dell'art. 35 della legge.

L'analogo ricorso sarà presentato all'intendente della provincia e corredato dall'estratto della matricola e del ruolo nella parte controversa, nonchè dalle quitanze di pagamento delle rate scadute di tassa.

Art. 131. Nei casi di chiudimento o cessazione d'un negozio, bottega, stabilimento od esercizio qualunque per causa di morte o di fallimento di-

---

con erpice ben costrutto, e quindi i semi restano tutti coperti colla sufficiente spessezza di terreno. Ripetute sperienze già dimostrarono che così i semi scoperti, come quelli profondi oltre 18 centimetri, pressochè tutti non han lieto successo.

Quindi avviene sommo risparmio di semente, dapoichè quanti semi si spargono, altrettanti fruttificano. Le porche così fatte hanno larghezza doppia, fors'anco tripla delle ordinarie, e senza quella eccessiva convessità soddisfano egualmente allo scolo delle acque pioventi, mercè i solchi meglio eseguiti, in cui defluiscono.

Non so invero perchè quell'aratro, evidentemente sì utile ed economico, non sia più comunemente adottato. Il pretendere di arare il terreno smovendolo con quell'arnese che chiamano *sloira*, è poco più che farlo con semplice cuneo di legno. È veramente prodigioso quel perpetuare un metodo, dal quale si consegue, a premio della propria ostinatezza, il vantaggio di affaticare quasi del doppio il bestiame, ed ottenere lavoro la metà meno profondo.

Tornerebbe acconcio in questo luogo dire quanto valer debba l'esempio. Così se le ottime pratiche del Sambuy fossero più diffuse, più vicine anco a Torino, per mo' di dire all'istituto agrario della Veneria: ma...... *de profundis!*

In quello stesso magnifico tenimento di Lesegno vidi superbi animali bovini; e tuttavia erano belli e grassi senza avere gambe e coscie verniciate di meta vaccina, come accade di quelli cui si crederebbe togliere la salute se non si conservassero nell'immondezza.

Vidi pure bellissimi vigneti, ed alcuni di essi, benchè letteralmente innondati di luce, pieni d'uve del tutto infracidate, in mezzo ad altri pieni di vendemmia bellissima. Ed ebbi pur campo negli altri bei vigneti del professore Peyrone di toccar con mano la conferma di tutte le osservazioni da lui esposte nella sua lettera importantissima, già in questo periodico pubblicata.

E sempre queste uve mi trascinano a ciancierellare di loro. Benchè però ne sia quasi ristucco, vo' pur fare un'inchiesta alle sommità municipali cui compete. Vidi interi vigneti coi loro grappoli appesi, e dichiarati officialmente intangibili. Lasciando intatto il quesito, se perchè in una casa s'è sviluppato l'incendio, si possa costringerne il proprietario a lasciarla bruciare del tutto, è da chiedere se il lasciare quel marciume con quella innumerevole produzione di semi del famigeratissimo *oïdium*, possa o no sinistramente influire sul futuro. Ancorchè la crittogama non sia la causa primitiva, assoluta, niuno contrasta ch'essa non abbia avuto un azione funestissima nel peggiorare la morbosa disposizione della vite: e quando esiste dubbio in cosifatti fenomeni, meglio è sempre attenersi alla più sollecita distruzione della causa presunta, anzichè decretarne magistralmente la migliore maniera di assicurarne di più la moltiplicazione e perpetuanza.

Valga un fatto a proposito, se mal non mi appongo. Nell'autunno del 1850 il Pépin coltivatore dotto ed espertissimo, nelle vigne offese dall'*oïdium*, si determinò di potare le viti (invece di farlo nella successiva primavera); soppresse le gemme coperte dalla parassita, ed anco per acconcio modo la scorza secca dei ceppi medesimi. Come suol dirsi le potò corte, e non pochi altri vignaiuoli l'imitarono. Tra questi il Plet, giardiniere abilissimo, fece lo stesso, ma soltanto sovra porzione di una vigna a spalliera. Nel presente anno si rilevò sensibile differenza tra le uve prodotte dalle viti potate nell'autunno, e quelle potate nella primavera successiva: quelle, benchè attaccate dall'*oïdium* maturarono a buon fine: le ultime infracidarono.

La brevità delle presenti cronachette non concede campo a discutere gli argomenti in favore e disfavore della potagione autunnale. Generalmente la buona pratica consiglia l'autunnale per le viti adulte, non l'ammette per le più giovani. Ma nel presente anno egli mi pare commendevole il potare, nettare, quanto più presto si possa, e foglie e sarmenti asportare e seppellire, ed anco lavorare il terreno de' vigneti. Nè intendo con ciò escludere le assicurazioni autorevoli sopracitate del Savi, ma in agricoltura con sì fatti nemici come l'*oïdium* è sempre meglio fare un *autodafé* campereccio.

Estirpate, bruciate e seppellite adunque anco le ceneri del funestissimo *oïdium* affinchè non venga un altr'anno a riprodurre l'esterminio delle uve, e l'inondazione di cicalamenti più o meno insussistenti e fallaci, e sufficientemente inutilissimi. Miseranda storia analoga a quella dei pomi di terra, i quali ad onta di sentenze, specifici, e preservativi prodigati a bizeffe da scrittori più o meno georgici, in quest'anno pure compiutamente fallirono in Germania, in Francia, e in quella povera sgraziatissima Irlanda, la cui popolazione, come avvertono alcuni giornali, a forza di emigrare e di morire di fame fra poco dovrà ridursi a un solo milione. Che se in Piemonte non si guastarono nel campo, ho gran dubbio che nol facciano dopo raccolti, mal potendosi conservare se non si tengano in luoghi ben secchi, e in sottili strati disposti.

In Francia oltrecchè *de toutes parts on est unanime pour annoncer la disparition des pommes de terre*, essendosi prima annunziato un raccolto di cereali superiore a *une bonne moyenne ordinaire*, nel 13 settembre trascorso il *Moniteur* affermò destituita cotal novella di fondamento, e nel fatto il raccolto generale sembra assai limitato. S'allegrino adunque gli oppositori del libero scambio che certo la Francia non ispedirà frumenti siccome impaurirano. Ma se Iddio gli salvi la luce dell'intelletto, un qualche giorno comprenderanno che la libertà è stimolo e germe di produzione, la *protezione* invece è perpetuità d'indolenza e di miseria.

Gar.

chiarato, potranno gli interessati ricorrere per isgravio del prorata della tassa corrispondente al trimestre, od ai trimestri successivi a quello in corso all'epoca del seguito chiudimento o cessazione

Il relativo memoriale sarà pure presentato all'intendente della provincia col corredo della patente, dell'estratto del ruolo, delle quitanze di pagamento delle rate della tassa anteriori a quelle, o quella di cui si chiede lo sgravio, non che della prova dell'avvenuta morte o fallimento, e di una attestazione del consiglio delegato del comune giustificante che gli eredi, o figli, moglie, o creditori dell'esercente non continuano le operazioni per le quali era tassato.

Art. 132. L'intendente, esaminati i ricorsi che gli venissero presentati nei casi previsti dai precedenti articoli, viste le carte annessevi, e sentito il parere del direttore del circondario, pronuncia sulle inoltrate istanze con apposito decreto.

Art. 133. Sia che il provvedimento emanato accolga, sia che rigetti le sporte domande, sarà col mezzo dello stesso direttore partecipato agli interessati per loro governo.

Ove abbia modificato il montare dell'articolo del ruolo cui si riferisce, od ammesso lo sgravio di qualche rata relativa, il decreto sarà pure notificato all'esattore, mediante copia autentica, per di lui norma e per servirgli di documento di scarico nel rendiconto della tassa in discorso.

Capo IX. *Delle sopratasse e delle multe od ammende.*

Art. 134. Posti in corso i ruoli per l'esazione della tassa, il verificatore procede sulle risultanze della matricola all'accertamento degli esercenti che incorsero una sopratassa per non aver fatta la prescritta dichiarazione, o per avervi ommessi, od indicati inesattamente gli istrumenti di produzione, formandone tanti elenchi quante sono le commissioni del suo distretto.

Art. 135. Ciascuno di tali elenchi sarà diviso in due parti; la prima comprenderà i contribuenti che incorsero una sopratassa, e non hanno riclamato contro la tassa principale applicata dal verificatore o dalla commissione; la seconda comprenderà i contribuenti, che hanno riclamato in proposito al tribunale amministrativo.

Art. 136. Il verificatore propone pei contribuenti inscritti nella prima parte dell'elenco la sopratassa che loro crede applicabile.

A misura poi che vengono risolti i reclami vertenti presso il tribunale amministrativo, e ne conosce il risultato, il verificatore propone anche la sopratassa nella seconda parte dell'elenco.

Art. 137. Compiuti in tal modo gli elenchi, il verificatore li trasmette per mezzo dei sindaci alle rispettive commissioni cogli opportuni schiarimenti.

Art. 138. Le commissioni, esaminati gli atti e sentite, ove d'uopo, le parti, emettono le proprie decisioni nel termine d'un mese, registrando nell'apposita colonna degli elenchi le sopratasse da esse stabilite.

Tali elenchi sono poscia dai sindaci rispediti al verificatore, insieme a copia autentica delle relative deliberazioni delle commissioni.

Art. 139. Il verificatore trasmette siffatti elenchi e deliberazioni al direttore, il quale provvede alla compilazione degli analoghi ruoli, e poscia alla riscossione delle sopratasse per mezzo degli insinuatori

Art. 140. Per l'applicazione delle multe, di cui all'art. 19 della legge, la denunzia verrà eseguita dal verificatore dietro alle risultanze degli atti delle commissioni, ed al seguito di apposita notificazione del loro presidente.

Art. 141. Le contravvenzioni al disposto dagli articoli 39, 40 e 41 della legge saranno accertate dagli agenti amministrativi, politici, fiscali o municipali già incaricati di simili accertamenti nell'interesse pubblico e finanziario.

Art. 142. Gli ulteriori procedimenti relativi alle multe ed ammende comminate dagli articoli precitati della legge seguiranno a norma del R. editto del 27 ottobre 1847.

Capo X. — *Matricole e ruoli addizionali e complementarii.*

Art. 143. Nel mese di luglio d'ogni anno si procederà, occorrendo, alla compilazione d'una matricola, e successivamente d'un ruolo di supplemento alla matricola, e ruolo principale, colle stesse norme per questi avanti segnate

Art. 144. Vi si comprenderanno:

1. Gli esercenti che avranno intrapreso una professione, arte liberale, industria o commercio dopo il termine delle dichiarazioni per la prima matricola, o dopo l'annua revisione di questa.

2. Gli esercenti che fossero stati ommessi nella matricola precedente, o nell'annua sua revisione, sebbene all'epoca della medesima già avessero intrapreso una professione, arte, industria o commercio.

Art. 145. Questa matricola sussidiaria verrà compilata col mezzo:

1. Delle dichiarazioni che gli esercenti sono obbligati di fare giusta l'art. 21 della legge fra i 60 giorni dacchè hanno intrapreso il loro esercizio, od apertone un nuovo non compreso nella primitiva dichiarazione.

2. Delle informazioni che si dovranno assumere d'uffizio.

Art. 146. A tal uopo i sindaci e gli esattori dovranno di due in due mesi notificare ai verificatori gli esercizi che si fossero nuovamente intrapresi nei rispettivi comuni, indicando il nome e cognome dell'esercente e le precise qualità dell'esercizio relativo.

Art. 147. A seconda della distinzione sancita dall'alinea dell'art. 42 della legge, si dovrà per gli esercenti ivi contemplati indicare nella matricola sussidiaria tanto la tassa per l'intiera annata, quanto il pro-rata da essi dovuto a tenore di detta disposizione.

Art. 148. Tutti coloro che esercitassero entro l'annata una professione, arte, industria o commercio soggetti a patente, e non fossero stati compresi nella matricola e ruolo supplementarii, saranno contemplati in una successiva matricola e ruolo complementari da intraprendersi colle norme avanti indicate contemporaneamente alla revisione della matricola principale, di cui al capo seguente.

Art. 149. I procedimenti stabiliti in ordine alla matricola ed al ruolo principale sono applicabili in ogni loro parte alle matricole ed ai ruoli supplementarii e complementarii.

I termini però stabiliti dagli articoli 52 e 57 del presente regolamento saranno ridotti alla metà per le matricole supplementarie e complementarie.

Art. 150. Anche pei ruoli supplementarii e complementarii dovranno i direttori trasmettere al ministero di finanze per mezzo dell'azienda la tabella riepilogativa di cui è cenno nel secondo alinea dell'art. 102 del presente regolamento

Capo XI. — *Annua revisione e rettificazione delle matricole e quinquennale loro rinnovazione.*

Art. 151. Nella revisione e rettificazione delle matricole da operarsi nel mese di gennaio d'ogni anno, a termini dell'art. 36 della legge, devonsi contemplare le variazioni avvenute rapporto agli esercenti dopo la sistemazione della matricola dell'anno precedente.

Art. 152. Tali variazioni possono derivare:

1. Dagli esercizi intrapresi dopo la compilazione, o revisione della matricola precedente, e già contemplati nelle matricole supplementarie o complementarie.

2. Da esercizi intrapresi nuovamente, e non ancora contemplati nelle matricole suddette

3. Da esercizi cessati

4. Da esercizi modificati o da variazioni nel relativo reddito od entità.

Art. 153. Quanto agli esercizi indicati al num. 1 dell'articolo precedente, si riporteranno nella matricola riveduta i risultati delle matricole supplementarie e complementarie dell'anno antecedente, a meno che non abbiano subiti essi pure una modificazione

Art. 154. Rispetto a quelli accennati al n. 2, si procederà in base alle dichiarazioni degli esercenti, od in via d'uffizio, come agli articoli 145 e 146 del capo antecedente.

Art. 155. Riguardo agli esercizi cessati o modificati (n. 3 e 4), si procederà o dietro il manda o reclamo degli interessati, od in via d'uffizio, all'appoggio delle notizie che il verificatore dovrà assumere e procacciarsi anche col mezzo dei sindaci e degli esattori.

A questo proposito il verificatore dovrà anche informarsi ed accertare se gli individui contemplati nell'alinea dell'art. 7 della legge si trovino tuttora nella condizione della scorsa annata, e non siano divenuti imponibili

Art. 156. Il verificatore avvertirà inoltre che nella matricola da rivedersi si dovrà iscrivere la classe di reddito e non più il capitale rispetto agli esercenti nel cui articolo della matricola precedente si era annotato il capitale impiegato nello stabilimento di commercio o d'industria, perchè il loro esercizio non datava ancora da un anno compiuto.

Art. 157. Nei casi contemplati dai due precedenti articoli potrà il verificatore sentire anche gli esercenti interessati nel senso previsto dall'art. 44 del presente regolamento.

Art. 158. La matricola viene riveduta o rettificata mediante soppressione degli articoli intieramente cessati o da modificarsi, e mercè l'apertura di nuovi articoli per gli esercizi nuovamente intrapresi o modificati.

Art. 159. I nuovi articoli aperti o modificati sono iscritti per ordine alfabetico in fogli suppletivi della matricola con vicendevole riferimento tra gli articoli soppressi ed i sostituiti.

Art. 160. I fogli di revisione della matricola saranno depositati nel modo prescritto dagli articoli 25 e 26 della legge.

Nel manifesto relativo al primo deposito il sindaco dovrà eziandio notificare, che per tutti gli esercenti, i quali non trovinsi iscritti in tali fogli, le relative tasse sono conservate nella misura dell'anno antecedente, e che però coloro i quali credono d'aver diritto ad una modificazione potranno essi pure inoltrare nel termine stabilito dall'art. 25 della legge le analoghe loro eccezioni.

Art. 161. Le dichiarazioni contenute nell'art. 140 del precedente capo intorno ai procedimenti ed ai termini per la compilazione delle matricole supplementarie e complementarie sono anche applicabili alla revisione di cui trattasi.

Art. 162. Sulla base delle matricole per tal modo rettificate e stabilite si procede annualmente giusta le regole sopra accennate alla compilazione dei ruoli, dei cui risultati sarà pure spedita al ministero di finanze per mezzo dell'azienda apposita tabella nel modo indicato all'art. 102 del presente regolamento.

Art. 163. Le matricole dopo il corso di cinque anni sono rinnovate, riordinando in una sola serie alfabetica tanto gli articoli conservati, quanto i modificati o nuovamente aperti durante il quinquennio.

Visto d'ordine di S. M.

Torino, addì 14 settembre 1851.

Il ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio delle finanze. — C. Cavour

---

Il ministro segretario di Stato reggente il ministero per gli affari delle finanze,

Visto il regio decreto del 14 settembre 1851 col quale si prescrive che le gabelle di sale e tabacco ivi specificate dovranno all'epoca fissata esercirsi personalmente dai titolari, salvo ne vengano questi per legittima causa dispensati da un'apposita commissione nominata dal ministro delle finanze,

Ha determinato, e determina quanto segue:

Art. 1. La commissione autorizzata dall'art. 3 del citato regio decreto, è composta di un presidente, di due membri, e di un segretario.

Art 2. È nominato a presidente l'intendente generale dell'azienda delle gabelle, senatore del regno, cav. Luigi Cibrario;

A membri:

Il capo di divisione nel ministero delle finanze, cav. Carlo Mayan — ed il capo d'ufficio nel ministero di guerra cav. Giuseppe Brunetti;

A segretario:

Il sotto-segretario nello stesso ministero delle finanze, Giuseppe Ponzone.

Art. 3. Le domande di dispensa dall'esercizio personale delle predette gabelle dovranno essere estese su carta da bollo da cent. 40, e, corredate delle debite giustificazioni, presentarsi entro tutto il mese di gennaio 1852 al ministero di finanze per essere rimesse alla sunnominata commissione per le sue deliberazioni.

In difetto di tale presentazione verranno date le occorrenti disposizioni.

Torino, dal ministero delle finanze, addì 11 ottobre.

Il ministro segr. di Stato regg. C. Cavour.

Vercelli, 13 *ottobre.* — La nostra guardia nazionale domenica farà una passeggiata militare sino a Stroppiana. Noi siamo certi che essa vi sarà accolta con entusiasmo e che vi lascierà dolce memoria di sè.

— Sabbato il cav. Ferrante Aporti arrivava in questa città, sciogliendo in tal modo la promessa fattaci, e già annunciata in questo giornale. Questa mattina alle 10 visitava gli asili d'infanzia, dove ricevuto alla porta da monsignor arcivescovo, il quale gli diede non dubbie prove di stima e di venerazione, dai benemeriti promotori e visitatrici dell'Asilo, da molti professori e signore, fu salutato dai fanciulli col canto di un inno, ovesi benediceva al *Calasanzio cremonese*, come ebbe a dirlo Gioberti. Recitata la preghiera del mattino, si procedette agli esami sul catechismo, storia sacra, aritmetica e lettura, frammezzati da ginnastici esercizi. Con paterna bontà veniva interrogando i bimbi egli stesso, dando in simil guisa un esempio del metodo razionale ed analitico con cui devono istruirsi i fanciulli. Questi rispondevano con franchezza e precisione, talchè si meritarono gli encomii di tutti. Assistette in seguito alla mensa comune, dopo la quale ringraziò vivamente le istitutrici ed i promotori, cui resterà certamente lunga memoria di lui, del suo zelo e dell'affettuoso suo contegno, ed i quali porranno in pratica i suggerimenti suoi onde il nostro asilo nulla abbia a desiderare.

(*Vessillo*).

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Venezia* reca la seguente notificazione

Luigi Dottesio, nativo di Como ed ivi dimorante, di anni 36, cattolico, celibe, già vice-segretario presso la congregazione municipale in Como, ed ultimamente agente della famiglia Bonizzoni, confessò, previa legale rivelazione del fatto, d'essersi trovato in relazione colla direzione della tipografia elvetica nella Svizzera, di aver avuto in consegna nel 12 gennaio di questo anno, dal direttore di detta tipografia, un'istruzione della così detta *Società patria* (società, la quale nelle sue tendenze e ne' suoi principii è diretta contro l'esistenza dello Stato e contro l'attuale forma di governo), unitamente ad altre carte che riferiscono alla diffusione di opere pericolose per lo Stato, ed eccitanti alla rivolta, e di averle trasportate dalla Svizzera in queste provincie coll'intenzione di consegnarle a certo Forni di Milano. Fu convinto inoltre, mediante concorso di circostanze, d'aver cooperato alla diffusione delle opere rivoluzionarie stampate nella tipografia elvetica; d'aver fatto una gita, nell'agosto dell'anno passato, nelle provincie venete, allo scopo di esplorare nelle medesime lo spirito della popolazione, e la sua eventuale inclinazione a ripetuti movimenti rivoluzionari, e di procurare anche in queste provincie un ulteriore smercio delle succennate opere della tipografia elvetica.

Vincenzo Meisner, nativo di Venezia, d'anni 31, cattolico, celibe, di condizione libraio, confessò, previa legale rilevazione del fatto, di aver ricevuto nel mese di gennaio a. c. da uno sconosciuto 4 in 5 programmi, concernenti il cosidetto prestito nazionale italiano, aperto dall'agitatore Giuseppe Mazzini, di averne consegnato un esemplare al dottore Flora di Treviso, e di essersi in tal modo reso colpevole della ulteriore diffusione della impresa rivoluzionaria, alla quale mirava il summentovato prestito.

Radunatosi quindi il giorno 5 settembre p. p. il consiglio di guerra in pleno, ha giudicato ad unanimità di voti doversi i sunnominati Luigi Dottesio e Vincenzo Meisner ritenere colpevoli del delitto di alto tradimento, a senso dell'articolo 5 di guerra, e dell'articolo 61 del codice penale militare, in combinazione col proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky, e come tali condannare alla morte colla forca.

Rassegnate tali sentenze alla prefata eccellenza del signor feld-maresciallo conte Radetzky, ha trovato di confermare ed ordinare la esecuzione di quella riferibile al Dottesio, e così pure di confermare in via di diritto quella pronunziata contro il Meisner, commutandogli però in via di grazia la pena capitale a dieci anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Pubblicate le stesse sentenze l'8 corrente, fu eseguita nella mattina d'oggi quella contro il Dottesio, e furono date le opportune disposizioni per l'esecuzione della pena che risguarda il Meisner.

Venezia, l'11 ottobre 1851.

Gorzkowski *generale di cavalleria e governatore militare.*

L'esecuzione, di cui accenna la precedente notificazione, dice il *Lombardo-Veneto*, ebbe luogo alle ore 5 antim. nel campo di Marte. Scarso era il numero dei curiosi che assistettero al supplizio. Il Dottesio, confortato da tutti i soccorsi della religione, salì i fatali gradini con animo rassegnato.

Questa mattina la novella che tutto era compiuto destò in tutti gli animi una profonda sensazione.

Toscana. — Leggesi nel *Corr. Merc.* del 13.

« Notizie straordinarie, ma vere . . . . La Toscana viene *unificata* di fatto coll impero austriaco . . . . . Ecco in che modo.

« Viene soppresso il ministero della guerra; le attribuzioni amministrative ne passano a quello di finanze. Il generale De-Ferrari, dello stato-maggiore austriaco, qui giunto da poco, sarà nominato *organizzatore delle truppe toscane*. Le avrà in piena balìa, e credesi certo che le condurrà per organizzarle a Verona.

« Sarà pure soppresso il ministero degli esteri. Gl'interessi della Toscana quind'innanzi saranno rappresentati all'estero dagli ambasciatori, incaricati od agenti austriaci.

« Dicesi che molta parte dello stato-maggiore toscano sia per dare la sua dimissione, che lo stesso debbano fare parecchi nostri diplomatici. »

Chi scrive è assai bene informato e degno di fede.

— Con quanto è qui sopra scritto al *Corriere Mercantile* quasi collimano le seguenti di un corrispondente della *Bilancia*.

« Vi ho fatto cenno d'economie. Tali sono la soppressione dei ministri plenipotenziarii di Napoli e di Torino, che saranno surrogati da semplici consoli. Si trattava di sopprimere anche quello di Parigi, ma sembra che questo pensiero non avrà effetto. Per l'avvenire la Toscana non avrà ambasciatori che a Roma, Vienna e Parigi.

' Sotto tutti i ministeri che seguirono dopo il 1847, molto danaro fu speso, ma senza costrutto, per istruire un esercito degno della Toscana. Per ovviare a questo stato di cose, grave pel tesoro e poco onorevole pel granducato, il nostro governo ha chiamato il colonnello italiano Ferrari, ora al servigio del l'Austria, e gli ha affidato l'incarico di riformare le nostre milizie.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Southampton, 8 *ottobre.* — Dietro alcune circostanze, finora inesplicabili, non sembra probabile che la fregata a bapore degli Stati-Uniti il *Mississipì*, conduca in Inghilterra Kossuth. Si crede in conseguenza che sarà per visitare Southampton come viaggiatore sopra uno dei vapori della compagnia peninsulare proveniente da Gibilterra. A quanto pare, dietro alcuni calcoli presuntivi, non arriverà in Inghilterra prima del 13. La situazione di Southampton ne fa di questa una città cosmopolita; i suoi abitanti sono non solo soggetti alla regina d'Inghilterra, ma cittadini del mondo. Il *maire* e la municipalità tengono per conseguenza in pronto un banchetto ed una salutazione di cuore per gli illustri stranieri di qualsivoglia opinione.

Il modo con cui Kossuth è stato ricevuto alle autorità francesi ha eccitato lo zelo delle autorità municipali a fare all'ex-governatore un'accoglienza che faccia uno splendido contrasto con quello della Repubblica. La data dell'arrivo di Kossuth è così incerta, che s'ignora ancora quale sia per essere il ceremoniale con cui sarà accolto, e si trovano abbastanza imbarazzati per determinare per quale via debba arrivare. Così se la fregata lo conducesse nel porto la corporazione non riputerebbe contrario alla propria dignità il trasportarsi con gran pompa ad accogliere l'esigliato; mentre derogherebbe alla dignità del municipio fare queste feste per uno dei vapori della compagnia peninsulare. Il programma a cui dobbiamo attenersi in mezzo a questa incertezza è il seguente: Se Kossouth giunge sulla fregata il *Mississipì* il *maire* e la municipalità di Londra si recheranno incontanente a bordo a presentargli l'indirizzo. Se giunge sopra un'altra nave, si limiteranno ad accompagnarlo fino a Guildhall, dove sarà presentato alle autorità, e dove gli sarà letto l'indirizzo. Si recherà di poi dal sig. Andrew, *maire* di Southampton dove rimarrà finchè si sia presa una disposizione necessaria pel banchetto municipale, il quale avrà, dicesi, luogo due o tre giorni dopo a Guildhall, ed in modo splendidissimo. Si dice che la sera del suo arrivo Kossuth sia per andare ad abitare nella casa del console degli Stati-Uniti sig Crosky.

(*Times*).

— Leggiamo nel *Daily News* del 10 le notizie seguenti

Un comitato che si è già ragunato ieri sera alle 10, si è formato per prendere tutte le misure necessarie ad ottenere un buon accoglimento a Kossuth nella capitale. Esso fu presieduto dal sig. Kunt e vi assistevano altri membri di diversi comitati avente la stesso fine. Il comitato ha deciso all'unanimità, dietro la proposta del sig. Petite, di ricevere le deputazioni delle città e delle provincie in quella maniera che ricevono quella della capitale per rendere la manifestazione, che si propongono di fare a Kossuth maggiormente unita. Il sig. Miluc propone di autorizzare il comitato delle finanze a pagare le spese della deputazione incaricata di recarsi a Southampton. La proposta è adottata.

FRANCIA. — I membri della maggioranza dell'Assemblea paiono d'accordo per l'avanzamento delle elezioni; nel campo dei nostri avversari si attende una decisione in queste senso, e già si vanno preparando per la prossima lotta elettorale. Noi crediamo sapere infatti, che le società secrete hanno scelti i candidati seguenti per le future elezioni dei rappresentanti del Rodano; i signori Mathieu (de la Drôme), Giulio Favre, Marellet, Chanay, Cornu, Pilliard, Flénon, Pennaud, Richard, Dussurget, Gonnet, di Villefranche.

Non serve dire che non siamo garanti di questa lista; la pubblichiamo solo sotto ogni riserva. (*Salut public.*)

— La candidatura del signor generale Changarnier, posta innanzi dai fogli legittimisti di Parigi, non sembra fare progressi nei dipartimenti. Si sono ricevute parecchie lettere di legittimisti influenti dell'ovest, e del mezzogiorno, che dichiarano che le popolazioni di quelle contrade daranno pochi voti al generale Changarnier, che vi è poco conosciuto dalla classe dei paesani.

Si assicura tuttavia ch'egli si confida molto di dare lo scacco alla candidatura Joinville, facendo decidere gli orleanisti a votare per lui, ed i legittimisti a collegarglisi intorno. La sua politica consiste nel predicare a tutte le gradazioni del partito dell'ordine la necessità di riunirsi contro il comune nemico e prendere un solo candidato, dopo di aver fatto sacrificio delle loro particolari simpatie.

(*Corresp. Lejolivet*).

— Per ordine del ministro dell'interno si è mandato, a quanto dicesi, alla prigione di Belle-Isle l'ordine di far trasportare al Monte Saint Michel i prigioni più turbolenti del partito Blanqui e Barbés. Il governo, nello stesso interesse dei detenuti, è deciso a mettere un termine a queste lotte selvatiche tra persone alle quali la sciagura avrebbe dovuto trasmettere una certa dignità. (*Corr. de Tours.*)

Parigi, 11 *ottobre.* — Si legge nel *Messager de l'Assemblée* la seguente notizia che conferma quelle contenute nella nostra corrispondenza di ieri. — In un consiglio di gabinetto tenuto giorni sono sotto la presidenza del capo del potere esecutivo, il presidente della repubblica ha proposto francamente ai suoi ministri l'abrogazione della legge del 31 maggio. Questa proposta fu combattuta dalla maggioranza del gabinetto e segnatamente dal sig. Léon-Faucher. Il presidente avendo persistito, i ministri porsero le loro demissioni. Il ministro dell'interno dichiarò che quanto a lui non conserverebbe il portafoglio se non quando fosse salva la legge del 31 maggio e il signor de Persigny fosse allontanato con qualche missione all'estero.

Due giorni dopo la seduta del consiglio dei ministri il prefetto di polizia si recò dal presidente della repubblica, e dopo lunghi, ma vani sforzi per convincere il capo del potere esecutivo dei pericoli che trarrebbe seco il ritiro della legge del 31 maggio, il prefetto di polizia diè alla sua volta le proprie demissioni. Noi dunque siamo in piena crisi ministeriale. Il ritiro del signor Carlier indica un cambiamento di sistema. Si può diversamente giudicare il prefetto di polizia, ma è l'opinione pubblica che assegna, per così dire, il grado d'importanza degli uomini politici, e l'opinione pubblica ha fatto del signor Carlier la personificazione della resistenza alla rivoluzione. Il ritiro del signor Carlier significherebbe dunque che il potere non è più disposto a tirar innanzi nel sistema politico sinora seguito.

— Si legge nella *Gazette de Lyon.* Il signor di Falloux si trovava in questi giorni nella nostra città, reduce dal mezzodì, dove l'avevano chiamato le cure di sua famiglia, e avviato per Parigi. Egli ha ricevuto nella giornata numerose visite, e la sera, dietro invito dell'amministrazione del circolo di commercio, si recò in seno a questa società. Egli era accompagnato dal signor Sauzet, ultimo presidente della Camera dei deputati, il quale nel suo discorso ricordò i primi passi del giovine deputato nella carriera parlamentare, e si felicitò di potere, nell'ozio fattogli dalla rivoluzione, contemplare e applaudire i nobili e legittimi trionfi di una vita parlamentare di cui aveva salutato l'aurora.

Il signor Falloux, in un discorso che durò quasi tre quarti d'ora, ritrasse rapidamente i caratteri peculiari della presente situazione e dei doveri che impone a ciascheduno, egli dimostrò specialmente che tutti gli onest'uomini dovevano unirsi senza fini secondarii per il presente come per l'avvenire, che non solo niente vi è di possibile per il bene del paese senza questo accordo di sforzi e di sentimenti,

ma che anche, qualunque fosse il regime futuro della Francia, niente vi sarebbe di durevole senza l'unione dei galantuomini; che bisognava abbandonare le prevenzioni, le querele, le antiche denominazioni dei partiti per non veder più che un partito solo: la salute della patria; che conveniva anzi tutto organizzarsi in vista delle elezioni imminenti, e soprattutto di rispondere a tutti gli appelli che la salute pubblica potrebbe fare a ciascheduno; che il male della nostr' epoca, da cui non vanno sempre esenti gli uomini i più onorevoli, è la sfiducia e la non curanza; esser d'uopo pagare di presenza, rispondere alla voce degli amici, riempiere i doveri del cittadino. Il signor Falloux sviluppò queste idee con ben trovate espressioni.

Prima di lasciar Lione il signor de Falloux ebbe un abboccamento con un certo numero di operai lionesi, che si fecero premura di venir presentare i loro omaggi all'illustre oratore. Il colloquio fu vivo. Il signor Falloux conversò particolarmente con quelli che avevano fatto il viaggio di Frohsdorf, e commosse tutti gli uditori quando parlò delle virtù del conte di Chambord.

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *ottobre*. — Si conferma la notizia che gli arresti fatti ultimamente non producono alcun risultato importante. La polizia aveva scoperto una delle associazioni formate nel 1848 all'epoca dell'armamento generale per somministrare armi ai loro membri; si scoprì anche una vecchia bandiera rossa e questo fatto provocò nuovi arresti. Qui si ride dei timori della polizia, ma se l'affare ha un lato ridicolo, ne ha altresì un altro più serio; cioè si vuole dare alla Dieta un pretesto per adottare nuove misure contro la libertà di stampa.

(*Gazz. dell'Alemagna settentr.*)

L'*Ufficio di corrispondenza*, parlando dei nuovi arresti, soggiunge: In queste circostanze il progetto del gabinetto di Vienna di stabilire una polizia generale per l'Alemagna potrebbe trovare più di un partigiano. Il nostro governo sembrava sinora volesse seguire un sistema più moderato, ma gli ultimi arresti potrebbero forse deciderlo ad accostarsi al gabinetto di Vienna nel suo modo di vedere.

(*Gazz. Nazionale*).

AUSTRIA. — Il tribunale militare di Vienna notifica d'aver sentenziato, dal 29 p. p. al 4 c. m.. 7 individui alla pena del carcere da 10 giorni a 3 anni, 12 individui alla pena del bastone da 12 a 30 colpi, e 6 altri, tra cui due soli adulti, alle vergate da 10 a 15 colpi e ciò per i delitti di lesa maestà, di turbato ordine pubblico, di offese fatte agli organi di polizia, di discorsi eccitanti ecc. (*Friuli.*)

DECESSI *del* 13 *ottobre in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 4478

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 14 *ottobre*. — Ieri ha avuto luogo nella pianura di S.t-Jeoire una finta battaglia alla quale prese parte tutta la guarnigione. Ottocento uomini, cavalleria e fanteria trincerati nel villaggio di S.t Jeoire l'hanno difeso contro il resto delle truppe. Una grande quantità di persone si recava sul luogo del combattimento. (*Patriote Savoisen*).

Genova, 14 *ottobre*. — Domani (15) si riprenderanno per parte di questo presidio le esercitazioni di finti combattimenti, i quali secondo il concetto messo in pratica fin dallo scorso anno simuleranno una serie di casi probabili a succedere quando Genova fosse assediata da schiere nemiche.

La fazione di domani suppone una prima linea di difesa attaccata dal lato del Nord, da forze nemiche provenienti dal Creto, e quell'attacco in ultimo respinto.

Questa linea del nord compresa fra il Diamante e le falde del monte Fascie, mentre viene minacciata da falsa dimostrazione verso il colle di Pino e Torazza, sarebbe aggredita seriamente al passo di Bavari e nel basso Bisagno; e mentre il nemico progredisce qui con successo sino a Carrega da dove prende a ridosso il monte Croce (S. Eusebio) è poi fermato e costretto a ripiegarsi mercè li rinforzi accorsi dalla Piazza, nello stesso mentre che il principale attacco del colle di Bavari viene completamente respinto.

I luoghi propizii per osservare ad un tempo l'assieme di quelle operazioni militari sono senza dubbio le alture che si trovano fra Molassana e S. Siro di Struppa.

(*G. di Genova*).

Roma, 9 *ottobre*. — Sono giunti in Roma il generale sassone Schreibershofen, ed il marchese Esterhazy inviato austriaco presso la curia romana.

Il conte Colloredo è partito per Firenze.

(*Corrispondenza del Risorgimento*).

Parigi, 12 ottobre.

Sommario. — La crisi ministeriale. — I signori Billault. — Duclerc. — S.t-Georges. — Emile de Girardin. — Ritorno del generale Changarnier. — Viaggio del generale Lamoricière.

Il presidente ha una base di operazione per la costituzione del gabinetto: si conserverebbero i signori Rouher, Magne e Fould ai quali sarebbero aggiunti alcuni eliseani puri come i signori de Persigny e Morny.

Un'altra combinazione chiamerebbe agli affari i repubblicani eliseani come i signori Lamartine, Billaut e Duclerc.

Il sig. de Saint Georges prenderebbe la prefettura di polizia. Vi darò ora un cenno sopra questi diversi personaggi, il cui nome, da lungo tempo ecclissato nella politica, non vi può essere di alcun significato.

Il sig. Billault è un antico avv. di Nantes, al quale il suo talento procacciò a trent'anni gli onori della deputazione.

Alla Camera egli si fece osservare colla sua abilità a trattare ad un tempo le quistioni economiche e le quistioni estere, e quando il sig. Thiers formò il ministero del 1840, il sig. Billaut occupò il posto di sotto-segretario di Stato al ministero del commercio.

Dopo la caduta di questo ministero egli si distinse in una opposizione che d'anno in anno si faceva più temperata, al punto che al momento in cui scoppiò la rivoluzione di Febbraio egli era considerato come riconciliato colla politica del sig. Guizot.

Eletto alla costituente, egli si vide respinto dalla riunione dei repubblicani moderati dell'Istituto i quali non gli potevano menare buono questo precedente; egli allora con una evoluzione piuttosto ardita, invece di andare alla via Poitiers, si fece ammettere nella riunione dei repubblicani montagnardi del palazzo nazionale. Non essendo stato rieletto alla legislativa, egli si accostò al presidente, e fu spesse volte designato nelle crisi ministeriali come il capo di un gabinetto extra-parlamentare.

Il signor Duclerc, ex-redattore del *National*, trattava in questo foglio le questioni di finanze e segnatamente quelle di strade ferrate e difendeva gli interessi dello Stato contro le compagnie con un'indipendenza molto rara in un'epoca in cui i banchieri si aveano conciliato quasi tutta la stampa per mezzo di concessioni graziose.

Portato nel febbraio agli affari con tutta la falange del *National*, egli fu dapprima aggiunto al *maire* di Parigi, poi sotto-segretario di Stato alle finanze sotto il governo provvisorio, e finalmente ministro delle finanze sotto la commissione esecutiva sino alle giornate di giugno. Nemico personale del generale Cavaignac, egli si fece suo accusatore coi signori Garnier-Pagès, Pagnerre e Barthélemy in quella memoranda seduta del novembre 1848 in cui il generale Cavaignac spiegò, accanto a un gran carattere, quella eloquenza alta e semplice che viene dal cuore e rimane ignorata.

Il signor Duclerc non fu rieletto all'epoca delle elezioni generali, e son pochi mesi egli fallì ancora una volta in un'elezione parziale.

Il signor Duclerc è un repubblicano sincero, uomo d'iniziativa e d'energia, e nella giornata del 15 maggio 1848 egli ha fatto prova di un gran coraggio contro le bande che invasero l'Assemblea.

Da due anni egli si era avvicinato a Luigi Napoleone, che l'ammetteva nella sua intrinsichezza, ma se n'era allontanato interamente da sei mesi, e checchè avvenga, il tentativo di un impero non conterebbe avversari più intrepidi e più convinti del sig. Duclerc.

Il sig. S.t Georges è fratello di un autore molto fecondo di opere buffe; genero del generale Bernard, andò a questi debitore del suo avvenimento ad una prefettura; candidato respinto alle elezioni dopo la rivoluzione, egli era stato in questi ultimi tempi nominato direttore della stamperia nazionale.

Il sig. S.t Georges non sembra avere nè le qualità, nè i difetti che convengono ad un prefetto di polizia.

I signori Lamartine, Billaut e Duclerc appartengono a una frazione del partito repubblicano che pensa potersi tirar utile per la repubblica dalla popolarità del nome napoleonico. Il loro piano sarebbe di domandare al presidente la sua conversione a una politica schiettamente liberale e repubblicana, rottura con tutti i vecchi partiti, e in ricambio quei signori si porterebbero pagatori per l'ottenimento della revisione. Vengono un po' tardi! E poi a che riuscirà tutto questo? È ancor dubbio; aspettiamo martedì.

Il signor de Girardin, come io ieri vi faceva presentire, si trova fra le quinte ed appoggia questa combinazione; per facilitare i suoi rapporti col presidente egli ha seco una chiave del parco di S.t Cloud, e può in tal modo presentarsi ad ogni ora senza che la sua presenza all'entrata officiale richiami la pubblica attenzione.

Il generale Changarnier, come vi annunziava, è giunto ieri a Parigi.

I fogli avevano fatto viaggiare il generale Lamoricière in Inghilterra molto precocemente, egli infatti è partito testè per Londra, ma per motivi ben diversi da quelli che si attribuivano a questo viaggio. Infatti, mi si assicura che il generale Lamoricière va a Londra per domandare spiegazione a lord Londonderry sulle insinuazioni che questi ha dirette contro gli ufficiali generali che ebbero parte alla presa di Abd-el-Kader. Io non vi guarentisco questo fatto, quantunque io lo tenga da fonte rispettabilissima.

Madrid, 7 *ottobre*. — Il conte Vega del Pozo incaricato d'affari a Torino, è partito alla volta di Francia per recarsi al proprio posto.

— Si legge nell'*Heraldo*: « Come sanno i nostri lettori, pel decreto pubblicato nella *Gazzetta*, le Cortes saranno convocate pel 5 novembre; è certo adunque che le Camere si raduneranno pel 5; ma ciò che è meno probabile si è, che il gabinetto si trovi composto, a quell'epoca, come lo è attualmente. In questi ultimi giorni si sono passate molte cose importantissime nelle regioni del potere, delle quali, per cagione della stessa importanza, non è permesso di ragionare che in termini generali. Basterà che si sappia come in questo momento rivive più che mai forte la discordia in seno del gabinetto come già esisteva pel passato, in modo da far passare cattivi momenti ai consiglieri della corona.

Vienna, 9 *ottobre*. — Ieri mattina vi fu gran consiglio di ministri, al quale intervenne pure S. M. l'imperatore. Esso è stato l'ultimo innanzi la partenza del monarca per la Gallizia. (*Corr. Ital.*).

— Si parla sempre del ritiro del signor Kraus, ministro delle finanze, ma non è certo che il signor de Bruk sia per succedergli. I nostri banchieri non sono punto edificati dal risultato del nuovo imprestito, e siccome non è riuscito, il ministro pensa a delle nuove economie, ed è probabile che debba fare ulteriori riduzioni nell'armata. (*Gazz. Naz.* del 9 ott.)

— Abbiamo da Zagabria, 6 ottobre. La notizia del collocamento di un corpo d'osservazione ai confini della Dalmazia, Croazia e Slavonia, come pure sulla probabilità di passi ostili per parte dell'Austria contro la Porta, pare a me se non del tutto erronea per lo meno molto precipitata, e questa mia supposizione è basata su dati che non ponno essere contraddetti. È un fatto, e lo posso garantire, che nella Croazia non si è preso finora alcuna disposizione militare e che la concentrazione alquanto straordinaria di militare non ha altro scopo che di ammaestrare i soldati confinarii dietro un nuovo regolamento d'esercizio, al qual uopo è stato qui costituito un apposito battaglione d'insegnamento. Del pari il viaggio di S. E. a cui parecchi giornali hanno assegnato uno scopo molto serio non fu più che altro un viaggio d'ispezione degli affari interni del paese. *Corr. Ital.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	Corse 1ª	Corse 2ª	Corse 3ª	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	Corse 1ª	Corse 2ª	Corse 3ª
	or. m ant.	or. m ant.	o. m pom.		or. m ant.	or. m ant.	o. m pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	[illegible]
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 36	11 56	[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Bald. (1)	7 40	»	»	Cerro (2)	»	»	[illegible]
S. Damiano	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 3[illegible]	[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 5[illegible]	[illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Damiano	5 45	1 5	[illegible]
Cerro (2)	8 19	»	6 9	Bald. (1)	»	1 1[illegible]	[illegible]
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 1[illegible]	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 10	[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 2[illegible]	[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		antim.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 10
» Cambiano	2 35	» Novi	6 [illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 [illegible]
» Dusino	3 15	» Solero	7 [illegible]
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 [illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti	4 14	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 [illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 [illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	[illegible]
» Alessandria	5 2	» Dusino	[illegible]
» Frugarolo	5 41	» Valdichiesa	[illegible]
» Novi	6 15	» Pessione	[illegible]
» Serravalle	6 35	» Cambiano	[illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	[illegible]
		Arrivo a Torino	10 [illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***La Sposa di Murcia***. — Ballo ***Narciso***.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *Meneghino e Bernardo Salsiccia*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'ultimo giorno del Carnevale di Roma*.

REGIO. — Huitième représentation de Mademoiselle RACHEL: ***M.lle de Belle-Isle***, comédie-drâme en cinq actes en prose d'Alexandre Dumas. M.lle RACHEL remplira le rôle de *M.lle de Belle Isle*.

— Demain, 16 octobre, dernière représentation de Mad.elle **RACHEL**: ***Jeanne d'Arc*** drâme en cinq actes de Alexandre Soumet. M.lle RACHEL remplira le rôle de *Jeanne d'Arc*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 15 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 1/3 10 50 60				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. d.						
Città di Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta	253 1/2		253	
Francoforte S. M.	211			
Genova *sconto*	4 p. 0/0			
Lione	100		99 45	
Livorno				
Londra	25 25		25 12	1/2
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 50	
Roma				
Torino *sconto*	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoia	28	77	28	81
— di Genova	79	18	79	60
Sovrana nuova	35	16	35	25
— vecchia	35	03	35	08
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
Greggie	10/11						
	11/12						
	12 14						
	14/16						
	16/20						
	20 21	67					
Organzini	21 22	66					
	22/24	64	50				
	23/24	63	50				
	24 25	62	50				
	25/26	62					
	26 27	61	50				
	27/28	61					
	28/30						
	30 32						
	32/36						
	36 40						
Trame	20/24						
	22/24						
	24/26						
	26/28	62	50 62				
	28/30						
	30/32						
	32 36						
	36/40						

Corsi di Genova, 14 *ottobre*.

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.

1850 1 genn. e 1 lug. 79 1/4 79

4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.

» 1849 1 aprile e 1 ott.

» 1851 1 agosto e 1 febb. 905

5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.

Azioni della banca 1640

Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato p. sale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15, Regent Street St. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 16 Ottobre 1851. — Num. 1176.

RIVISTA.

L'Osservatore Romano oggi sale in cattedra a sciorinarci una lezione di diritto costituzionale filosofico, nella quale non sapremmo dire se siano più da ammirare i peregrini concetti, o la nuova dialettica. Dalla premessa che *i germi delle costituzioni politiche esistono prima della legge scritta* conchiude che la *fiacchezza e la fragilità di una costituzione, sono precisamente in ragione diretta della moltiplicità degli articoli costituzionali scritti*. Il che tradotto in buon volgare significa, che la migliore costituzione è quella dell'assolutismo, la quale consta di un articolo solo, l'arbitrio del principe. Ma un'altra scoperta anche più preziosa gli moltiplica le gioie. L'*Osservatore Romano* ha trovato nella *Voce nel Deserto* un articolo nel quale si denigra il Piemonte e se ne dipingono a neri caratteri le presenti condizioni. E il pio giornale si affretta con santa compiacenza a ristamparlo, simbolo e pegno dell'alleanza degli estremi.

Il *Giornale di Roma* ha un lungo articolo di rettificazioni alle lettere del corrispondente della *Gazzetta di Venezia*, relative alla restaurazione ed al governo dei monumenti che si vanno mano mano scoprendo e disseppellendo nell'alma città.

Le notizie di Napoli sono sempre dolorose.

Quando ha tregua la tristizia degli uomini, scatenasi colà la guerra degli elementi. Nuovi casi di procelle sono succeduti; e divengono frequenti più che non siano state mai le morti per opera del fulmine.

La *Gazzetta di Milano* continua la pubblicazione della difesa del re di Napoli.

A Parigi si fanno progetti e si tentano accordi per la ricomposizione del ministero, senza che però finora siasi fatto alcun passo verso la soluzione del problema. Molti sono in predicato; cercansi in tutte le gradazioni dell'opinione quegli uomini che paiono suscettivi di prender posto in un nuovo ministero; ma sembra che il presidente sia piucchè mai indeciso circa il partito che gli convenga tenere. Sopra un sol punto mostrossi determinato; l'abrogazione della legge del 31 maggio; nel rimanente tentenna. Si unirà ai repubblicani? O si getterà nella pericolosa via dei colpi di Stato? Affiderassi alle simpatie ed agli interessi individuali? O tenterà di ritemprarsi nell'onda della popolarità? Niuno è che lo possa prevedere. Tutto è confusione ed oscurità; e i partiti camminano brancolando verso una meta della quale niuno sa rendersi piena e chiara ragione.

Changarnier ha intanto affrettato il suo ritorno. Un giornale, suo organo ordinario, dà questa notizia con tanta enfasi di parole, che aggiunse consistenza alle voci in corso intorno agli ambiziosi progetti del generale; e fece credere che realmente egli pensi ad occupare un posto eminente nella crisi politica della Francia.

Il movimento delle truppe verso Parigi, e i cambiamenti operati nei corpi chiamati a far parte della guarnigione, avendo dato luogo a molte congetture, alcune delle quali espresse in termini inquietanti da qualche giornale, il comandante la divisione, generale Magnan, credette di dover emanare un ordine del giorno, nel quale entra in ispiegazioni sopra quei fatti, e cerca di dissipare le sinistre prevenzioni alle quali avessero dato luogo.

Nulla d'Inghilterra.

A Vienna perdurano le voci di prossime modificazioni ministeriali, senza però che sappiasi definire con qualche precisione quale sia per essere il valore politico dei preveduti cangiamenti. Non pare che si confermi la congettura della surrogazione del signor de Bruck al signor Krauss, quantunque sembri affatto certa la di lui rinunzia al portafoglio, motivata specialmente, secondo già avvertimmo, dal poco successo del prestito non ha guari tentato.

Anche la città di Brema fa opposizione al decreto della Dieta per l'abrogazione dei diritti fondamentali. I suoi consigli, congregatisi, decisero che nè la legge elettorale, nè la costituzione dovessero per nulla venire modificati. Questo atto di resistenza, a fronte delle disposizioni comuni alla più parte degli Stati tedeschi, non potrà probabilmente aver effetto per lungo tempo. Ma è pur sempre notevole quale un indizio dello stato degli animi, e della pubblica opinione, anche in quel paese.

Da Hermanstadt scrivono che nuove sentenze di morte furono colà pronunciate per cause politiche; e i fogli tedeschi ne recano pure parecchie altre contro un dato numero di fuorusciti ungheresi.

Di Spagna si conferma la notizia dell'apertura delle Cortes per il 5 novembre, e si crede che possa per quell'epoca aver luogo una modificazione ministeriale, sebbene non sappiasi finora determinare in qual senso ella avrebbe luogo. Dicesi che la regina, sebbene assai innoltrata nella sua gravidanza, pensi tuttavia d'aprire in persona la sessione.

Per il giorno 6 dello stesso mese sono pure convocate le deputazioni o consigli delle provincie.

Sono già arrivati da Cuba in Ispagna circa 115 prigionieri della infelice spedizione di Lopez; nè si conosce ancora quale ne possa essere la sorte. Sperasi però che il governo vorrà usar loro indulgenza, oggidì chè è cessata ogni ragione d'inquietudine per l'isola.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa* di Milano:

VARIAZIONI TERMOMETRICHE. — Il *Lloyd* prendendo oggi a trattare il delicato argomento della probabilità di un cambiamento di ministero, osserva, che sebbene queste voci sparse altre volte, non siensi verificate, pure potrebbe accadere che avesse effetto, appunto come avviene d'una ragazza che si fa sposa varie volte, finchè un bel giorno si marita davvero.

All'epoca in cui costituissi il ministero Schwarzemberg, qual era l'idea culminante della sua politica? Quella di creare per l'Austria una organizzazione compatta riunita, mercè la quale venisse a cessare il pericolo che minacciava lo Stato, a motivo delle costituzioni separate dei paesi soggetti allo scettro imperiale.

Quell'idea dopo due anni di burrascosa vita, non cessò nell'attualità dall'essere una necessità politica, che dirige la condotta del governo, e i viglietti sovrani del 20 agosto ne hanno fatto la solenne manifestazione.

Siccome il gabinetto Schwarzemberg è la personificazione di quell'idea, secondo l'opinione del *Lloyd*, trovasi la sua presenza agli affari giustificata nel 1851 nè più nè meno di quel che era al suo avvenimento nel 1848

Ma il *Lloyd* non dissimula un certo imbarazzo, quando viene a parlare dei mezzi: quelli che nel 1848 erano stati scelti ed annunziati ai fiduciosi popoli, siccome fatti a bella posta per l'organizzazione del nuovo edifizio politico, sono lontani mille miglia da quelli che vorrebbero adoperarsi in giornata.

Vorrebbe il giornale dei vecchi conservatori farsi scudo della parola *centralizzazione*, che ha un vasto e flessibile senso, ma appunto per le diverse interpretazioni di cui è suscettibile, egli sa che tale parola a taluni piace, a taluni no.

Egli già si sa, accarezza la centralizzazione nel senso di accumulare la politica forza in un punto centrale, senza di che una monarchia gli sembrerebbe cosa impossibile. Da questo lato se nessuno mette in dubbio che il ministero Schwarzemberg sia particolarmente adattato a conservare l'unità dell'impero, vale a dire l'unità del potere, come dunque può dubitarsi che questo corpo morale tanto efficace sia vicino al suo scioglimento?

Ma l'affare è ben diverso, se ci si parla della vitalità dei ministri in particolare. Havvi in certi circoli la malizia di credere, che certuni di essi sieno mossi da un appetito favoloso, da quell'appetito medesimo che un dì mosse Saturno a cibarsi delle carni dei propri figli! Si affibbia ad altri l'annegazione di non voler neppure condurre a termine quei lavori che hanno intrapreso! Si vuol credere che nuovi personaggi alla testa di questo o di quel dipartimento, possano dare a certi partiti il segnale di una riconciliazione!

Il *Lloyd* getta là queste maligne insinuazioni, ma subito dopo si chiude nella sua diplomazia, e contento di aver messo una spina nel piede a certe notabilità sul tramonto, ed averne ringalluzzito certe altre che fanno l'occhiello al gran portafoglio verde, tace per non compromettere il suo partito con troppo esplicite rivelazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

L'*Assemblée Nationale*. — Eccoci involti in una crisi politica di cui nessuno può calcolare la marcia ed il risultamento. Il presidente ha cessato d'essere il partigiano della legge del 31 maggio; più non esita sull'opportunità e le conseguenze della sua abrogazione..... Questo momento è grave nella vita politica del principe Luigi Napoleone; dappoi l'elezione del 10 dicembre egli ha sempre cercato la sua forza ed il suo appoggio nel concorso del partito dell'ordine. Lo si vuole strascinare in un'alleanza coi rivoluzionarii.... L'alleanza coi rivoluzionarii fu sempre funesta..... Non basta forse un sol passo falso per determinare una caduta?.....

L'*Union* riferisce i fatti sulla crisi, dichiarando che il momento di spiegarsi non le pare giunto.

La *Gazette de France*. — La politica direzionista trovasi oggidì compiutamente sconcertata dalla dimissione de' ministri del signor Luigi Bonaparte. Questa dimissione avendo la sua causa certa nella risoluzione del presidente di far rapportare la legge del 31 maggio, egli è evidente che la fusione trovasi per forza separata dall'Eliseo.... Realisti! riconoscetelo: due annate furono perdute dai vostri capi parlamentari in una sterile strategia, in movimenti senza possibili sviluppi; e, diciamolo, benchè la parola sia forte, in intrighi senza risultato.

L'*Opinion Publique*. — Havvi un punto di vista che ci sorprende più di tutte le notizie che circolano; è la fatalità della situazione che spinge il bonapartismo verso un ministero più sull'orlo della sinistra.... Fintantochè il presidente trovasi nell'esercizio costituzionale delle sue funzioni e de' suoi diritti, il partito dell'ordine può essere d'accordo con lui; ma quando si entra sul terreno delle pretese incostituzionali alla presidenza continuata, l'accordo cessa d'esser possibile.

Il *Constitutionnel* non dice parola sulla crisi; ma in cambio, il dottore Véron ritorna in iscena per motteggiare ed accarezzare il giornale *des Débats*. Gli fa osservare in primo luogo che egli *Constitutionnel* ha ora difeso ed ora attaccato la legge del 31 maggio; il giornale *des Debats* ha pur anche simili peccatuzzi da rimproverarsi; egli ha sostenuto ed attaccato il generale Cavaignac; ha sostenuto ed attaccato Luigi Napoleone; ha sostenuto ed attaccato la candidatura del principe di Joinville. Il giornale *des Debats* non arde egli di una fiamma novella per la costituzione che sì sovente ha dichiarata cattiva? Poscia il *Constitutionnel* stende la mano e la guancia al *Débats*, dicendogli:

« Siamo amici, Bertin, son io che t'invito. »

La *Patrie* lamenta al vivo, ma senza smentirla, la comunicazione fatta dal *Constitutionnel*, dell'opinione del principe presidente sulla legge del 31 maggio e sulla *legittimità* che a lui, Luigi Napoleone ha fatta la legge del 31 maggio.

Il *National*, nel parlare della dimissione del gabinetto e di quella del signor Carlier, dice essere soprattutto quest'ultima che preoccupa Luigi Napoleone, poi soggiunge: « Il signor Carlier rappresenta, dicesi, agli occhi di certi personaggi dell'Eliseo, l'ideale d'un ministro napoleonico. Egli ha agli occhi di questi ultimi, ci si assicura, il merito di non fermarsi a sciocche considerazioni costituzionali; in una parola, di essere ancora più vigoroso e meno scrupoloso che l'uomo del telegrafo.

Le *Siécle* mostra una fermezza senza pari sul punto delle forze repubblicane. Egli dichiara di non voler fare concessione alcuna per aver la legge del 31 maggio. Quand'anche Luigi Napoleone proponesse l'abrogazione di questa legge, non gliene saprebbe buon grado, stantechè l'ha fatta egli stesso, e che altro non vedrebbe in tale atto se non un maneggio onde farlo eleggere. Le *Siécle* neppure non accorderebbe la revisione della costituzione.

La *Presse*. « I ministri hanno dato la loro dimissione, ma l'hanno data *condizionalmente*... questo significa che i ministri hanno accordato al presidente della repubblica una mora di 3 giorni onde riprendere la sua determinazione di proporre l'abrogazione della legge del 31 maggio... al fine di avere il tempo di porre in azione tutti i mezzi che si suppongono i più atti a far cangiare di sentimento l'eletto del 10 dicembre. » Il signor E. de Girardin soggiunge che si ricominciano le mene messe in opera allorquando il principe volle destituire il generale Changarnier: gli si diceva che andrebbe a passar la notte a Vincennes se osasse colpire il generale; ha osato, ed ha continuato a dormire all'Eliseo. Che vuolsi mai? far nominare il generale Changarnier presidente della repubblica dall'Assemblea? Si cerca ancora a spaventarlo sul risultato che avrebbe la proposizione di ritirare la legge del 31 maggio, dicesi che questa proposizione sarebbe rigettata; e quando ciò avvenisse, il paese terrebbe conto al presidente di quest'atto di buona volontà. Tale rigetto non si porterebbe forse al debito della coalizione monarchica, il cui difetto di popolarità non tarderebbe ad accrescersene considerevolmente. Ma questo rigetto non avrà luogo. Ma, si soggiunge, che quand'anche la legge fosse abrogata, la Camera non voterebbe la revisione per togliere a Luigi Napoleone le sue probabilità di rielezione; ebbene! non avrebbe egli più guadagno che non perdita da questa ostilità? Ma là ancora i partiti monarchici cederanno e voteranno la revisione. Dunque non hassi a tenere il menomo conto della minaccia parlamentare per mezzo della quale si spera colpire di paralisia politica l'eletto del 10 dicembre. Se il sig. Carlier, se il signor Faucher, se il signor Baroche si ritirano, la loro ritirata non lascierà alcun vuoto e non cagionerà alcun disordine, non più che, l'indomani del 7 gennaio 1851, la rimozione del generale Changarnier. »

La *Presse* riproduce come un fatto, e senza riflessione la stessa frase ascritta dal *Costitutionnel* al principe presidente, sulla sua *legittimità*.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Non si è trovato in tutto il paese un solo giornale, se ne togli gli ultra-clericali, che abbia voluto, noi non diremo approvare, ma giustificare, scusare gli ordini dati dai vescovi perchè non fosse celebrata la solita messa per gli allievi degli atenei e dei collegi dello Stato. L'*Emancipation*, per quanto devota al partito clericale, indietreggiò dinanzi a quest'impresa; una giustificazione gli apparve cosa tanto difficile che non osò tentarla, e si racchiuse nel mutismo il più assoluto. Questo silenzio è, tuttavia una prova luminosa della vivacità del sentimento di riprovazione destato in tutto il regno dalla risoluzione dell'episcopato.

Un altro organo della politica mista, il *Journal de Charleroi*, non ha creduto poter star pago della muta disapprovazione dell'*Indépendance*; esso ha parlato ed ha espresso il biasimo più amaro. Il *Journal de Charleroi* non è per certo sospetto di ministerialismo; i suoi sentimenti liberali sono della natura di quelli di cui si contentano benissimo i ministri cattolici, e tuttavia non ha creduto di poter mantenere il silenzio sulla risoluzione dei signori vescovi.

Ecco l'articolo:

« Egli è pur vero che il clero ha ricusato questo anno di celebrare la messa dello Spirito Santo per gli allievi degli stabilimenti dello Stato: Noi dapprima non volevamo prestar fede a questo strano rifiuto per parte dei ministri della religione, ma quest'oggi, pur troppo non ne possiamo più dubitare.

« Nulla può giustificare una simile condotta che sembra essere stata ispirata da uno spirito di vendetta e di rancore, cui gli uomini veramente religiosi non devono mai cedere, anche supponendo i torti più gravi a loro riguardo.

« Gli uomini d'ordine sono dolenti assai di vedere che il clero non abbia miglior sentimento della sua posizione e dei suoi doveri, e comprenda sì male l'interesse della religione che comanda il perdono e l'obblio delle ingiurie.

« *Perdonate loro, Signore, perchè non sanno cosa si fanno.* Queste sublimi parole del Maestro dovrebbero, ai tempi in cui viviamo, essere più che mai scritte nel cuore del prete.

« I difensori dei vescovi obbiettano che dire la messa dello Spirito Santo d'usanza, sarebbe stato approvare la condotta del governo e sanzionare il suo insegnamento. Agli occhi di ogni uomo ragionevole quest'azione nulla implicava di tutto ciò; essa chiamava semplicemente i lumi dello Spirito Santo sull'insegnamento dato negli stabilimenti dello Stato, ed il clero che trova che questo insegnamento ne abbisogna, non avrebbe dovuto avere altro pensiero.

« In questo senso l'azione di dire questa messa dello Spirito Santo era eminentemente religiosa, tutti l'avrebbero interpretata in questo senso.

« In vece di questo il clero ha preferito lanciare una specie di scomunica sugli stabilimenti dello Stato, ed ha reso male per male.

« Si obbiettano inoltre le regole della Chiesa. Noi confessiamo con umiltà di non conoscerle che imperfettamente, ma sinora noi pensavamo essere la Chiesa una buona e santa madre, e il clero ce la fa vedere qual madre vendicativa e snaturata.

« Noi siamo in doppio modo dolenti per la condotta tenuta dai nostri vescovi: noi ne siamo dolenti per la religione e per le dottrine d'ordine che noi difendiamo.

« Il clero che canta così spesso il *Tedeum* per delle rivoluzioni, di cui internamente condanna i principii, non si comprometterebbe molto di più invocando le grazie del Cielo sopra poveri fanciulli, la cui educazione non gli è affidata, e che non ne possono nulla.

« In fondo poi l'indipendenza del potere civile non è cosa cattiva.

Torino, 15 ottobre.

LA CONTABILITA'

III.

La nobilissima monarchia della casa di Savoia ebbe negli andati tempi istituzioni amministrative proprie a temperare lo esercizio del potere, che attestano in favore della moderazione de' Principi, e mostrano come essi intendevano sempre a tutelare i loro atti contro le sorprese della prevenzione e dell'errore. Parecchie di queste istituzioni vennero meno per la promulgazione dello Statuto, che da una parte consacrava la divisione de' poteri, e rendeva quindi impossibile ogni ricorso all'autorità giudiziaria a cagion di esempio per temperare il potere legislativo, e semplicemente fare ostacolo all'esecutivo: dall'altra avendo introdotto nella stessa formazione della legge garantie infinitamente più vaste di quelle che erano possibili in ogni perfetta amministrazione del potere assoluto, rendeva inutile altrettanto quanto era incostituzionale il meccanismo di tali antiche istituzioni.

La registrazione della legge presso i magistrati supremi è scomparsa con lo Statuto. Nelle contabilità rimane l'uso di riportare i crediti degli articoli non esauriti in un precedente esercizio, in testa agli articoli stessi del nuovo bilancio, uso che garantisce come un dritto ogni determinazione di esito fatta dal governo, e lo copre contro le eventualità e le usurpazioni dell'amministrazione. Quest'uso non serve, ora che l'amministrazione è pubblica e responsabile al Parlamento e al paese, che a imbarazzare i preventivi, e a circondare di tenebre la vera situazione del tesoro.

Dobbiamo agli istinti generosi di questa monarchia, alla sua remota tendenza verso le garantie costituzionali, l'istituzione del controllo generale nella nostra amministrazione, le cui altissime funzioni non erano già solamente amministrative, ma anche legislative. Il controllore registrava non solo tutti i *brevetti* e gli ordini di pagamento ma anche le leggi, e i decreti generali prima di mettersi in esecuzione, ed esercitava col Re, per autorità testualmente ed organicamente conferita alla sua carica, quel celebre diritto di sospendere e *consultare* l'esecuzione delle leggi e delle ordinanze, che in Francia scaturiva indirettamente dalle *sole massime del dritto pubblico francese* nè vi fu esercitato che rare volte, segnate dalla storia, dalla indipendenza e dal credito personale di qualche Cancelliere posto all'altezza degli Hôpital, e de' d'Aguessau. Epperò non appena il Piemonte fu occupato dalla Francia nel principio di questo secolo, vi fu subito abolito l'uffizio del controllore generale, ristabilito poi nel 1814.

L'importanza di queste attribuzioni legislative, doppiamente estesa in tutte le materie dell'amministrazione, rivela a chiunque un vero ministro, nel controllore generale che aveva posto in consiglio. Frattanto abbiamo notato in un precedente articolo la palpabile inconvenienza della creazione di un ministro senza amministrazione, e come essa non toglie lo spostamento della responsabilità, e il vizio di un potere superiore a quello de' ministri che sembra inerente alla istituzione di un controllo *comune* ed *indipendente*.

Or a noi sembra che il modo di svolgere la quistione venga spontaneamente suggerito dalle forme costituzionali che oppongono sempre come temperamento alle caldezze delle Assemblee, le facoltà degli agenti esecutori; e come riscontro e controllo agli atti dell'autorità esecutiva, la sorveglianza, e l'autorità di corpi deliberanti. Se le funzioni del riscontro nella contabilità dello Stato fossero affidate non che ad un uomo, ad un corpo, nessun agente dell'amministrazione individualmente considerato sarebbe indipendente dal potere ministeriale, e l'indipendenza de' *corpi* da ciascun ministro in particolare, ma non dal potere esecutivo in generale, è troppo comune e normale per avere qui bisogno di giustificazione.

Se, per un esempio, la regia Camera dei conti esercitasse nella nostra amministrazione il dritto di *consultazione*, e quella specie di *veto sospensivo* che è essenziale nelle funzioni di riscontro, non vi ha dubbio che nessuna responsabilità ne verrebbe attenuata, nessuna nuova *potestà individuale* sorgerebbe sopra i ministri.

Si comprende che la Camera de' conti spostata così dalle attuali sue funzioni non potrebbe ritenere quelle del contenzioso amministrativo che attualmente esercita; ma già si conosce che in questa parte del pubblico servizio vi sono importanti innovazioni a fare. Altronde è buona massima in amministrazione che il tribunale che giudica di molte azioni giuridiche, e anche de' conti, giudichi del fatto del contabile, non di quello dell'amministratore, nè possa attribuirsi alcuna giurisdizione sull'ordinatore. A questo modo si mantiene la divisione tra le due funzioni amministrativa e giudiziaria anche nel contenzioso dell'amministrazione, che è una conquista cardinale dell'odierna civiltà.

Nel momento attuale havvi il nome di una Camera de' conti, la cosa non è in veruna parte. La R. Camera prese il nome dalle attribuzioni che la accompagnarono nascendo, son più secoli; e oggi si conosce che essa è un vero magistrato supremo del contenzioso amministrativo; composto come deve comporsi un tal magistrato, di uomini versati nella giurisprudenza e nella pubblica economia. La loro specialità esclude quella dello esercizio contabile, e in realtà i conti sono maneggiati, discussi, liquidati dai soli uditori; il consigliere vi appone la firma sulla fede dell'impiegato, non legge nemmeno il suo rapporto, e la Camera lo sottoscrive come *suo* giudizio.

Passiamo così naturalmente da quello che abbiamo toccato del riscontro sulla contabilità, a quello che ci restava ad accennare intorno alla sua terza funzione, lo esame della gestione amministrativa.

Nel sistema che ci sembra preferibile s'avrebbe per la prima volta il nome congiunto alla cosa, una vera Camera di conti; le funzioni *economiche* e *consultive* distinte e separate dalle *contenziose* andrebbero a congiungersi più naturalmente con le *consultative* proprie degli uffizi di riscontro; e quando la *Corte*, dicasi o no *dei Conti*, pronunzierebbe sulle materie del contenzioso, la *Camera* puramente *consultiva dei Conti* potrebbe esercitare funzioni *consultative* ed intervenire negli atti dell'agente ordinatore.

Questo corpo consultivo riunirebbe per la prima volta in un solo fascio la contabilità generale, il presuntivo ed il consuntivo ordinati da esso porterebbero il marchio della unità; il riscontro che concentra e manifesta la situazione sarebbe avvicinato all'archivio che la stabilisce, la storia dell'amministrazione scritta in cifre, alla sua statistica; dal consuntivo che è il frutto dell'esercizio precedente uscirebbe il preventivo che è il germe di quello che comincia.

Presso la Camera e come suo alunnato potrebbe stabilirsi la scuola di contabilità che è il primo, e certo il più efficace mezzo onde avere un'amministrazione regolata da abili impiegati. La contabilità pubblica è multiforme eppur unica. Altro è senza dubbio la *contabilità militare*, altro è la *demaniale*; la *comunale* ritrae dalle due e si avvicina alla *generale*. Sinora la contabilità generale non fu insegnata. Praticamente insinuata sugli uffizii che dovea esercitare presso la Regia Camera de' Conti essa tolse in luogo d'insegnamento lo studio delle forme e de' riti che convengono al procedi-

mento del contenzioso amministrativo. Presso la Camera che noi immaginiamo sarebbe possibile soltanto l'insegnamento teorico pratico delle regole della contabilità generale e di tutte le sue applicazioni speciali, poichè in essa si vedrebbe rappresentata per la prima volta questa contabilità; in essa sarebbe in atto, formando i bilanci, controllando gli amministratori, esaminandone i conti; mentre nella R. Camera attuale, o meglio nello studio di ciascun uditore, non è mai in atto; essa vi è sempre in lite, o piuttosto in istato di accusa.

La delicatezza dell'argomento mal ci consente lo estenderci da' mutamenti di organazione, ai mille ragguagli delle particolari mutazioni, prima che il governo abbia formolato alcun progetto.

Chiarissimo signor Direttore

Torino, 14 ottobre 1851.

Se ella si compiace di aprirmi un breve spazio nelle colonne del suo reputato giornale, io vi porrò queste parole sul fatto dell'opposizione, che il municipio di Cagliari tentò contro alla piena esecuzione della legge sulla leva.

Cittadino di Cagliari, deputato di uno dei collegi dell'Isola, e in tal qualità interpellato indirettamente da lei nel suo articolo contro la suddetta opposizione, voglio, posso e devo prender parte nella discussione sulla medesima.

Or come cagliaritano devo biasimare l'opposizione tentata dai signori di quel municipio contro l'art. 2 della suddetta legge, e la biasimo, perchè intempestiva, perchè contraria ai principii legali, perchè ripugnante alle nozioni primarie del sistema rappresentativo, perchè non appoggiata a nessuna causa, e perchè dissentita dalla maggioranza immensa de' miei concittadini di Cagliari.

Dico *intempestiva*, perchè il tempo di far opposizione era avanti e durante la discussione del progetto. Se non v'erano tutti i deputati dei loro cinque collegi, li avessero fatti venire; se nessuno fosse venuto, avrebbero potuto mandare una petizione.

Dico *contraria ai principii legali*, perchè trovasi veramente nelle primarie massime della giurisprudenza che la legge posteriore abroga l'anteriore, come ella ha rammentato agli opponenti, se tra essi eranvi dei leggisti, il che non posso credere.

Dico *ripugnante alle nozioni primarie del sistema rappresentativo*, perchè è massima incontroversa che una legge discussa e votata dai tre poteri dello Stato abbia un'autorità immensamente superiore ai decreti reali.

Dico *non appoggiata a nessuna causa*. Io non so quali siano le ragioni proposte per giustificare la domandata eccezione. Certamente non sono i motivi particolari, basati sopra circostanze di fatto, in rispetto dei quali il governo nel 1848 diminuiva della metà il contingente dell'Isola, perchè quei motivi non sussistono più. Ma se non sono essi, quali dunque sono? La vera ragione si nasconde; io però la vedo sotto il velo e farò grazia di non isvelar la meschina.

Dico infine *dissentita dalla massima pluralità de' miei concittadini di Cagliari*, perchè conosco, e quasi direi, di certa scienza grandissimo tra essi il numero delle persone accorte e che hanno la scienza o qualche cognizione della legge e una sufficiente intelligenza dell'ordinamento liberale; da che intendo che non potè questo fatto assurdo del municipio non essere disapprovato da tutti, sebbene non osino apertamente biasimarlo quelli che per apatia, o per altro non presero parte nelle elezioni municipali.

Presentandomi quindi nella mia qualità di deputato d'uno dei collegi dell'Isola, devo respingere e respingo con tutte le forze la richiesta del municipio, la quale è una richiesta apertamente incostituzionale ed evidentemente ripugnante al principio della eguaglianza. Nè l'Isola, nè alcun'altra parte dello Stato, deve ottenere e godere privilegi ed eccezioni. I privilegi e le eccezioni, giovando apparentemente ai pochi, nuocono veramente ai molti, che restano per un arbitrio iniquo aggravati del peso, che gli altri ancora dovrebbero portare. Solo la vera impotenza scusa dal diritto comune.

Ed eccomi a rispondere alla interpellanza da lei fattami, come a deputato dell'Isola.

Sì, è vero. I membri della deputazione dell'Isola hanno sempre insistito per la parificazione delle provincie insulari a queste dello Stato continentale. Erano tenuti a farlo e si gloriano di aver adempiuto ad un sacro dovere.

Essi si unirono mai sempre alla immensa maggioranza degli eletti del popolo nel respingere quante proposte si andarono formulando dai delegati di alcune provincie per conservare a queste gli antichi favori e sottrarle al diritto comune, come ella attestò, ed operarono in armonia al giuramento prestato nel cospetto della nazione.

Ed io più e più volte ho nel Parlamento detestato le eccezioni; maledetto ai privilegi, e domandata una parificazione completa, la legge comune.

Dopo i quali precedenti può ella affidarsi che, se io biasimo il fatto del municipio di Cagliari, nessuno de' miei colleghi dell' Isola vorrà approvarlo e sostenerlo; nessuno esiterà a votare per la immediata esecuzione della legge. E questo il garantisco, conscio del carattere dei miei onorevoli colleghi, e se nol garantissi, quasi li metterei in sospetto di uomini siffatti, che avendo giurato il principio della eguaglianza, lo potessero poi spergiurare nelle sue prime ed evidentissime conseguenze; il che non sarebbe meno illogico e immorale del fatto d'uno che avendo giurato lo Statuto del magnanimo Carlo Alberto, poi con cinica impudenza si vantasse repubblicano.

Sì, tutti i membri della deputazione sarda sosterranno la legge per la leva da essi unanimemente e senza la menoma contraddizione suffragata: ed io per mio conto come or voglio che abbia il pieno suo effetto la legge della leva per l'esercito, vorrei poi che le popolazioni marittime della Sardegna diano il loro contingente all'armata, come fanno le popolazioni marittime del Genovesato e della provincia di Nizza; e lo vorrò perchè così vuole il principio della eguaglianza, e perchè nel servizio della marina dello Stato, formandosi buoni marinari, questi potranno poscia essere utilissimi nello sviluppo della marina mercantile nell'Isola.

Essendomi spiegato sulla eccezione domandata dai signori del municipio di Cagliari, soggiungerò poche parole sopra un'altra eccezione, che si lascia sussistere in Sardegna, e contro la quale altre volte fu invocata da me quell'eguaglianza, che ora si invoca contro la pretesa fin qui considerata. Sfortunatamente sono stato io solo a invocar quel rispettabile principio, e a deplorare l'infelice e perniciosa eccezione; quella eccezione per cui sono ad alcuni conservati i privilegi, agli altri, già aggravatissimi dal peso enorme di contribuzioni moltigeneri, si vanno addossando le gravezze delle nuove leggi finanziarie; ma se resti ancora solo senza alcun sussidiario, insisterò contro la medesima, finchè la veda soppressa sotto quella eguaglianza costituzionale, che si sarebbe dovuto stabilire immediatamente dopo la fusione, e tuttavolta dopo circa quattro anni è ancora desiderata, ed anzi pare di non poco distante.

Dopo le distrazioni della politica esterna, riconcentratasi l'attenzione del governo sopra le cose interne si poneva in un articolo di legge, che lo stato eccezionale della Sardegna in rispetto delle contribuzioni, troppo moltiplicate e iniquamente ripartite, cesserebbe nell'ultima ora del 1851. Doveasi fare per ciò qualche preparazione, ma la preparazione non essendo stata fatta, si dovette domandare un anno di dilazione, o, per rendere più esplicitamente il pensiero, si dovette condannare il popolo a gemere per un altro anno sotto l'iniqua oppressione; e qui pure essendo stato solo a far opposizione, fu promulgata l'eccezione per tutto l'anno 1852.

Cotesta eccezione compirà il suo tempo con tutto l'anno 1852? Io non lo spero. I provvedimenti dati per l'accennata necessaria preparazione mi paiono tali, che si dovrà nella prossima sessione domandare la proroga di un altro anno, nella seguente una nuova dilazione, e ripetersi questo giuoco per sette, o almeno per quattro volte. E intanto gli oppressi continueranno a gemere nell'angoscia.

Questo io avrei dimostrato prima d'oggi a chi doveva intenderlo; e perchè non potei essere udito quante volte era disposto a parlare, aspetterò a dimostrarlo quando potrò essere udito, e allora invocando di nuovo l'eguaglianza ritornerò a combattere l'eccezione.

Vengo alla conclusione. Io biasimo il fatto del municipio di Cagliari contro la legge della leva, mi oppongo alla eccezione che esso vorrebbe accordata alla Sardegna; ma allo stesso tempo insisto di nuovo perchè la qui sovra accennata eccezione, che opprime i contribuenti dell'Isola, non sia più oltre prolungata che soffre la legge.

Gradisca, signor Direttore, i miei ringraziamenti per la vittoriosa refutazione dell'opposizione del municipio di Cagliari all'esecuzione della legge indicata, e il sentimento sincero con cui mi profferisco

Suo dev.mo servitore

VITTORIO ANGIUS di Cagliari,

Deputato del 1.o collegio di Cuglieri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 13 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Ci viene comunicato dal ministero di marina, agricoltura e commercio il seguente documento per notizia e norma dei nostri espositori.

ESPOSIZIONE DEL 1851.

Sezione straniera.

1. Durante il tempo in cui gli oggetti saranno portati via la commissione esecutiva continuerà, come fin'oggi, a comunicare soltanto coi commissarii forestieri e coi loro rappresentanti riconosciuti. Gli espositori sono perciò invitati ad indirizzarsi a questi per informazioni od aiuto.

2. Ogni commissario forestiero sarà libero di fare quei provvedimenti che meglio gli piacerà nello spazio occupato dagli oggetti del suo paese in conformità dei regolamenti doganali qui sotto trascritti.

3. I pacchi vuoti saranno ricevuti alle porte di uscita dal lato settentrionale e meridionale dell'edifizio, le quali non si apriranno se non per questo scopo, e del resto staranno sempre chiuse.

4. Ogni pacco messo all'ordine sarà trasportato all'entrata orientale dell'edifizio dai servi della commissione esecutiva.

5. Nessun pacco potrà essere tolto senza il permesso della dogana, e senza un ordine scritto dall'agente doganale del paese a cui il pacco appartiene. Quest' ordine sarà contrassegnato dalle iniziali dell' agente doganale di guardia, e dato quando sono rilasciati gli oggetti.

6. Gli operai adoperati dai commissarii forestieri entreranno per la porta A alla estremità orientale dell'edifizio.

7. I commissarii esteri ed i loro aiuti potranno entrare per quella porta, ovvero per quella centrale di mezzodì.

8. Tutte le domande personali o scritte per chiedere aiuto od informazioni dovranno essere indirizzate al capitano Owen (degli ingegneri reali) nel suo uffizio della divisione svizzera.

Per ordine della commissione esecutiva

M. DIGBY WYATT *segretario.*

Regolamenti doganali.

1. Tutti gli oggetti portati nella divisione straniera dell'edifizio, dopo aver pagati i relativi diritti saranno rilasciati addì 16, 17 e 18 del corrente ottobre: ed ove non siano richiesti per uno di detti giorni, rimarranno finchè le loro rispettive divisioni saranno sgombre.

2. Saranno separati dall' accennata esposizione quegli oggetti pei quali esiste già un bono da essere presentato agli impiegati doganali, in modo che possano essere prontamente rilasciati. Lo stesso si farà per quegli oggetti intorno ai quali si è già determinato il pagamento dei diritti.

3. Tutti i mandati di pagamento di diritti dovranno essere affissi sugli oggetti rispettivi insieme con l'indirizzo del numero e quantità di essi, e perchè per poca accuratezza dei detti documenti non succedano ritardi, il controllore delle mercanzie nell' edifizio collocherà, per quanto è possibile, detti certificati prima che gli oggetti vengano trasportati nella *lunga stanza (Long Room)* dell'edifizio.

4. Prima di procedere alla esportazione dovrà presentarsi a detto controllore una domanda in cui saranno precisati tutti i particolari concernenti il pacco che si deve esportare. Questo documento dovrà essere consegnato nelle mani di un impiegato doganale, il quale dopo avere assistito all' imballaggio degli oggetti, ne darà contezza al controllore, perchè questi rilasci l'ordine di esportazione.

5. Ad impedire ogni confusione, il pagamento dei diritti risguardanti oggetti di uso domestico sarà fatto o il giorno 15 ottobre od anche prima, dimodochè potranno essere più presto esportati.

6. Tutti gli oggetti forestieri usciranno per la estremità orientale dell'edifizio.

7. I documenti relativi agli oggetti dovranno essere pronti 24 ore prima della domanda di esportazione.

8. Tutti gli oggetti che andranno per i *besal-quay* dovranno uscire dall'edifizio non più tardi dell'una pomeridiana, e quelli che andranno per Londra o per i *docks* di Santa Caterina non più tardi di mezzogiorno. Per ovviare ogni ritardo, gli oggetti che vanno per via d' acqua dovranno esser messi all' ordine nelle ore pomeridiane del giorno antecedente.

9. Tutti gli oggetti destinati a qualche negozio di Londra saranno sottoposti ai regolamenti ordinarii.

10. Fino al 31 ottobre si faranno le accennate operazioni dalle 8 antimeridiane fino alle 5 pomeridiane; e dal 1 novembre in poi, dalle 9 antimeridiane.

— Ci scrivono da Veneria Reale:

Ieri 13 corrente, circa le ore due pomeridiane, accompagnati dalla signora marchesa Pallavicini, e da uno dei loro precettori, i Reali Principi e le Principesse vollero onorare di una loro visita l' asilo infantile di questo comune.

Saputosi solo pochi minuti prima l' arrivo delle LL. AA. RR. non si potè dare alcuna disposizione per degnamente riceverle; ma esse dimostrarono come tornasse gradita al loro cuore la semplice dimostrazione del popolo accorso in folla nelle vie ove dovevano transitare, ed il canto di gratitudine che i bambini dell' asilo innalzarono alla loro presenza.

— Il municipio di Barge deliberava sin dal fine dell'anno 1849 di erigere e collocare nella chiesa parrocchiale maggiore un monumento in marmo a perpetua ricordanza dei sentimenti di gratitudine degli abitanti alla memoria del magnanimo Carlo Alberto, il quale, partendo per l'impostosi volontario esiglio, prese e conservò il solo titolo di Conte di Barge.

Impreviste circostanze ritardarono l'inaugurazione del monumento sino al dodici corrente, nel qual giorno vi si è proceduto colla maggiore pompa e solennità, coll' intervento del consiglio comunale, delle autorità e degli impiegati locali, del corpo insegnante, della milizia comunale, dei carabinieri reali della stazione, e con immenso concorso della popolazione.

Ebbe principio la sacra funzione colla benedizione del monumento per parte del reverendissimo teologo Falco, parroco e vicario foraneo, assistito da tutto il clero; fece seguito al sacro rito forbita orazione del sacerdote Andrea Sola.

Accrebbe lustro alla solennità l' esecuzione di scelta musica per parte dei dilettanti del paese e di altri egregi professori che accidentalmente si trovavano in Barge.

Il municipio destinava in questa occasione una ragguardevole somma per provvista di effetti di vestiario a pro degli indigenti del comune nell'imminente stagione invernale.

Nella stessa circostanza il dottore Bernardino Bertini, deputato del collegio di Barge sua patria al Parlamento nazionale, presentava al consiglio comunale l'atto pubblico col quale ha fondato a perpetuità un posto gratuito nel collegio Carlo Alberto, detto delle *Provincie*, eretto nella città di Torino, per un giovane suo compaesano che intraprenda lo studio nella regia università sino al conseguimento del supremo grado accademico. (*G. P.*)

NOVARA, 13 *ottobre*. — Leggesi nell'*Iride Novarese*:

L'intendente generale valendosi del giornale divisionale per dare la maggior pubblicità possibile all'elaborata Nota indirettagli dal sig. ministro dei lavori pubblici, circa la progettata *strada ferrata da Torino a Novara*, ed alle condizioni preliminari intese fra il governo ed il distinto ingegnere signor Thomas Brassey, fa in pari tempo speciale e caldo invito a tutti i signori sindaci della divisione, di applicare tutta l'attività e lo zelo che vantaggiosamente li distingue pel rifiorimento del loro comune, a procurare il maggior concorso possibile di acquisitori d'azioni in quella importantissima ed immancabilmente fruttevole impresa, ed ai municipii di proporre nella imminente tornata autunnale l'applicazione all'acquisto di quelle azioni, delle somme di che potranno disporre; ed il cui pagamento potrà soddisfarsi parte nell'annata 1852 e parte nel 1853.

PIETRAPERZIA (Sicilia), 30 *settembre*. — Si legge nel *Giornale di Sicilia* quanto segue:

La mattina del 20 dell'andante mese, mons. vescovo di Piazza eseguiva, nella matrice chiesa di Pietraperzia, una sacra ordinazione in presenza di affollato concorso di abitanti di ogni ceto e condizione. In questo mezzo un tremendo temporale infuriava al di fuori, e scoppiava indi a poco un fulmine che, cadendo nel tempio, dava la morte sul momento ad Angela Ciulla d'anni 26, e a Lorenzo Tummino, di 13, offendendo ancora molti altri individui, ai quali le autorità locali facevano apprestare tutte le risorse proprie dell'arte salutare, e imposte dalla gravità dell'avvenimento, ed abbiamo piacere di annunziare, con felici risultamenti.

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 7 *ottobre*. — Se qualche modificazione ministeriale dovesse avere luogo, essa non si farebbe che nel senso dell'antica opposizione più moderata. Si citano particolarmente i nomi dei signori Benavides, Gonzales Bravo e Lorente. Quantunque nulla sia ancora deciso a questo riguardo, sembra probabile che una modificazione di gabinetto, se deve farsi, avrà luogo prima dell'apertura delle Cortes.

A bordo del battello a vapore che porta a Vigo la corrispondenza ordinaria di Cuba, si trovava la vedova del generale Enna.

La fregata spagnuola *Guatemala* ha condotto a Vigo 116 pirati prigionieri della banda di Lopez; la fregata di guerra la *Venere* ne aveva a bordo altri 6; l'*Isabel la Catolica* altri 4, in tutto 126 flibustieri, tutti condannati ai lavori forzati in Ispagna.

Con decreto regio del 30 settembre il luogotenente generale Fernando Fernandes di Cordova, direttore generale della fanteria, è nominato consigliere regio in servigio straordinario.

Con un altro decreto regio le deputazioni provinciali sono convocate per la loro seconda sessione straordinaria; le sedute avranno principio col 6 prossimo novembre.

Il conte de la Vega del Pozo, nostro incaricato d'affari a Torino, è partito stamane da Madrid alla volta della Francia; egli probabilmente ritorna al suo posto.

BELGIO. — BRUXELLES, 11 *ottobre*. — Si legge nell'*Indépendance*:

È quest'oggi un anno che la nostra Regina è morta; è un anno che il luttuoso annuncio arrivava da Ostenda e che il Belgio tutto, unito nel dolore, dava al suo Re e alla famiglia reale colpita, nella sua più tenera affezione, la prova la più splendida di profonda simpatia.

Noi abbiamo contemplato da vicino questo dolore del popolo e questo dolore augusto, il Re lagrimante prostrato nell'umile cappella di Ostenda, le popolazioni accorrenti dalle campagne per venir pregare sul passaggio del convoglio funebre, le chiese addobbate a lutto, le lagrime negli occhi di tutti, i funerali senza fasto e quasi intimi in una chiesa di umile villaggio, e poi la pompa immensa e splendida delle ossequie reali fatte dalla nazione alla migliore delle regine. Tutte queste rimembranze acerbe ci si presentano in questo momento che riapre nel cuore di uno sposo e di una famiglia amata le piaghe vivissime di quel giorno nefasto.

Noi riponiamo il piede in questo santuario stesso dove l'anno scorso una madre provata tante volte dal dolore, quasi una santa, vedeva chiudere il feretro di piombo rinchiudente i mortali avanzi della sua figlia reale si presto rapita alla sua vecchiaia. Noi non entreremo mai in questo modesto asilo senza ricordare quelle ore di solenne mestizia in cui la folla da ogni parte veniva baciare il drappo nero che ricopriva la bara.

Tutto il paese ripiglia quest'oggi il lutto. Dappertutto il canto sacro è innalzato al cielo per pregar pace a quest'anima eletta. E anche nel ritiro di un illustre esiglio s'innalzeranno voci unissone colle nostre, e in quest'altro paese dove una catastrofe ha affranto il trono, molti cuori sanguineranno alla memoria di un passato reso più grande [illegible] nera prospettiva dell'avvenire.

Almeno fra noi un pensiero consolante [illegible] congiunto a queste idee funebri. In mezzo [illegible] tante prove la nostra nazionalità si rafferma coll'amore e col rispetto, e presto ne [illegible] dato al mondo una prova; sopra le pietre che ricoprono la tomba di Luigia Maria s'innalzeranno immense volte consacrate dal paese alla memoria di colei la cui vita fu consacrata a consolare, la fine un martirio e la morte una risurrezione.

L'*Indépendance* fa seguire a queste riflessioni alcuni cenni sulla cerimonia funebre, cui assisteva tutto il corpo diplomatico; era anche presente il conte di Montalto, ministro di Sardegna.

FRANCIA. — Il presidente assiste oggi alle corse di Chatilly. Il signor Baroche è alla sua villa di Melun; il signor Léon Faucher pranza a Lagny; il signor Carlier sta cacciando. L'onorevole signor di Falloux è partito per Champlatreux, residenza del signor Molé. Deve rimanervi 24 ore d'onde ripartirà per la campagna per passarvi il rimanente delle vacanze parlamentari. (*Patrie*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Sono già stati messi in circolazione de' franchi nuovi falsi che imitano assai bene i veri. Essi sono in zinco o stagno, ma l'occhio attento li riconosce facilmente. Circolano poi dei falsi pezzi da 20 cent., i quali si riconoscono meno facilmente.

Il *Bund* conferma che il segretario di Stato federale del Moos si è dimesso per le sue circostanze domestiche, ma smentisce che altrettanto voglia fare il cancelliere Schiess.

BERNA. — La quistione della dotazione e del tesoro del 1798, fu, come si è detto, l'argomento delle discussioni del gran consiglio nella tornata dell'8 ottobre. Il rapporto del governo nota che egli fu indotto ad occuparsene da molte istanze pervenute da comuni e da cittadini. È certo che nel 1798 esisteva nelle casse del cantone un tesoro di parecchi milioni; non si hanno però dati sufficienti a precisarne l'importanza, i registri essendo scomparsi col tesoro stesso. Esistono conti, processi verbali, inventari de' generali delle armate francesi che a quel tempo invasero Berna e da questi apparirebbe che la somma esistente al 5 marzo 1798 fosse circa di 7 milioni di fr. Un'altra porzione del tesoro era stata portata nell'Oberland per salvarla dai francesi. Ma anche di questa non si conosce l'importanza nè la sorte. Le autorità elvetiche credettero sempre che queste somme fossero cadute nelle mani dei vincitori. Tale fu pure l'opinione del governo della mediazione e di quello della ristorazione, il quale ultimo nel 1821 dopo un lungo esame della cosa, dichiarò che gli amministratori di quel tempo avevano ben meritato della patria.

Nel 1841 furono riveduti i conti di riparto fra lo Stato e la città di Berna, ed il gran consiglio d'allora accettò un aggiustamento della quistione di dotazione. Nella fatta revisione però non trovò nulla che suggerisse un ulteriore esame della quistione del tesoro. Il governo del 1846 al 1850, alla testa del quale era Stampfli, quegli che ora promove tale quistione, non pensò ad occuparsi di essa.

Esaminata la quistione di diritto, il rapporto passa a dimostrare che questo oggetto non può essere di competenza dei tribunali, ma che pure è necessario, nell'interesse della verità, ed a lume del popolo, che tutta la cosa sia imparzialmente e coscienziosamente esaminata, e delle risultanze venga fatto completo rapporto.

Ma una quistione secondaria ed importantissima è suscitata nelle petizioni: quella cioè dell'esclusione di tutti i cittadini della città di Berna nella nomina di questa commissione. Il rapporto discute anche questo, e conchiude che tale pretesa non è conforme alle disposizioni del regolamento ed ai precedenti, che l'esclusione da quello voluta e sin qui praticata fu sempre individuale, non mai generale ad una classe di cittadini. Infatti allorquando si deliberò sulle tariffe de' notari e degli avvocati nè quelli nè questi furono esclusi, nè anzi i cittadini bernesi furono esclusi nel 1841 quando si trattò la quistione della dotazione.

Le conclusioni del rapporto del governo sono le seguenti:

«1. Si passi all'ordine del giorno sulle pervenute istanze in quanto si riferiscono alla quistione della dotazione composta nel 1841.

«2. Il gran consiglio nomini una commissione straordinaria di sette o nove membri che esamini la quistione dell'antico tesoro cantonale.

«3. Questa commissione sia incaricata di indagare tutto che possa esser proprio a dar luce sulla esistenza e sulla sorte del tesoro esistente all'ingresso de' francesi nel marzo 1798, e di fare al più presto possibile rapporto sui risultati delle sue indagini.

«4. Il gran consiglio si riserva di prendere le opportune risoluzioni dopo ricevuto ed esaminato questo rapporto.»

La discussione, come abbiamo annunciato, venne aperta dal signor Blosch, il quale in un discorso pacato e scevro di passione, e che durò ben quattro ore, appoggiò le conclusioni del governo. Gli succedette il signor Elsasser, capo del dipartimento di giustizia e polizia, il quale sviluppò il rapporto stampato della direzione di polizia.

Il presidente Funck annunciò che il consigliere Zeerleder gli ha dichiarato che, come figlio di uno de' più interessati nella questione, voleva ritirarsi. Il signor presidente ne colse l'occasione per dichiarare in un discorso formale le sue opinioni personali sull'esclusione di quelli della città di Berna. Dichiarò cioè, che appoggiato al regolamento, non metterà nemmeno in votazione la quistione dell'esclusione.

Ciò diede luogo ad una insurrezione della sinistra. Stetler chiese con quale diritto il presidente abbia potuto fare un simile discorso, e le grida di *all'ordine*, *abbasso il presidente* eccheggiarono per la sala.

Malgrado il rumore, Funck voleva continuare, ma fu di nuovo interrotto. Funck dichiara, che nè questa tumultuosa dimostrazione, nè le ricevute lettere minacciose potranno . . .; ma la sua parola è di nuovo soffocata da un terribile fracasso.

Finalmente, dietro replicate instanze anche di Funck, il vice-presidente Kurz salì alla presidenza, e Funck si ritirò in una delle sale delle conferenze. Dopo una discussione sul diritto che ebbe il presidente di pronunciare il discorso, si decretò che il signor Funck non aveva diritto di pronunciarlo. Questa risoluzione fu comunicata a Funck, il quale dopo essersi provato invano di riprendere il suo posto, continuò il suo discorso a piedi della presidenza.

Finalmente ristabilita la quiete Stämpfli, in un discorso che durò circa quattro ore, sostenne il principio dell'inchiesta, conchiudendo perchè sia istituita una commissione che esamini la quistione del tesoro e della dotazione, e da questa deliberazione siano esclusi i bernesi della città interessati, che egli nominò.

Chiusa la lunghissima discussione, Funck mise in votazione se si dovessero escludere tutti i bernesi della città. Vi si oppose la sinistra, volendo variato l'ordine delle votazioni; ma il gran consiglio con voti 115 contro 97 approvò il metodo del presidente, indi rifiutò l'esclusione. Stampfli e molti membri della sinistra, la quale incominciava ad uscire, dichiararono che essi non avrebbero preso parte nè alla votazione, nè all'ulteriore discussione. — Il tumulto si rinnovò in modo terribile, prendendovi parte anche la tribuna.

Verso le ore 11 di notte finalmente Blösch appoggiò il rapporto governativo, combattendo la proposizione di Stampfli: dopo di che furono adottate le conclusioni del governo.

Alle 11 1/2 si procedette alla nomina della commissione, a comporre la quale furono eletti i signori colonnello Kurz, de Gonzenbach, I. U. Lehmann, Ganguillet, ex-segretario di Stato Amstutz, Brötio, Revel, Hiltbrunner, e Butzberger. — Così fu compiuta questa burrascosa tornata, che durò dalle ore 8 antimeridiane sin dopo la mezzanotte.

— Al principio della tornata del 9, Stampfli dichiarò che la sinistra insinuerebbe nella mattina una protesta contro le risoluzioni di ieri, e ne domanderebbe l'ammessione nel protocollo. Il presidente del governo Fischer [illegible] dapprima che fosse riservata la decisione sull'ammissione della protesta, indi riservò al governo l'insinuazione di una controprotesta.

[illegible] sorse a dolersi del terrorismo che [illegible] esercitato dalla tribuna, affermando che [illegible] Gran Consiglio fu dalla medesima tenuto in osservazione. Il presidente Funck dichiarò non sapere di una simile guardia. Wejerman nominò un certo Tschiffeli, che con operai armati di bastone tenne occupata la tribuna; assicurò del resto che la sinistra non si lascia intimidire. — Nuovo tumulto. — Niggeler si offerse di dare la prova che gli uomini i quali hanno ieri occupata la tribuna furono pagati dalla città. — Il consigliere di Stato Brunner dichiarò la polizia non aver dato ordini, del resto la tribuna essere oggi occupata da tutt'altra gente. — Wejermann affermò che Stampfli, sortendo ieri dalla sala, fu insultato e minacciato da un individuo del corpo dei pompieri. — Stampfli confermò il fatto, aggiungendo che non a caso ieri questo corpo fu chiamato in servizio; domandò un'inchiesta. — Blösch rispose che allorquando si discusse degli avvenimenti di S. Imier davasi dalla sala alla tribuna il segnale di far dimostrazioni. — Nuovo tumulto. — Stockmar dichiarò menzogna quello che affermò Blösch. — Il tumulto cresce, e Blösch replica ch'egli non si lascia intimidire nè dai signori della sala, nè dalla tribuna.

Ristabilita la quiete, l'ex-consigliere di Stato Schneider sorse a dire esser voce che in Berna esista un corpo segreto pienamente organizzato; potersene nominare i capi; ciò destare inquietudine tanto nell'interesse cantonale, quanto per la posizione federale di questa città. Dimandò che il governo ne sia informato ed instò per un'inchiesta. — Il presidente del governo Fischer propose l'ordine del giorno, e Stampfli e Schneider ritirarono le loro proposizioni per poi insinuarle in iscritto.

Butzberger e Revel dichiarano non accettare la loro nomina nella commissione d'inchiesta sul tesoro; ma non vi si dà seguito.

Finalmente si procede a nomine nell'ordine giudiziario.

— Nella tornata del 10, il direttore militare Stoss ha risposto all'interpellanza di Schneider sull'esistenza di un corpo segretamente organizzato, dichiarando che questo non esiste, e che lo spirito degli abitanti di Berna è tale che il Consiglio federale deve perciò riguardarsi sicuro. Il sig. Stoss aggiunge che nei tempi passati fu dai radicali organizzato un corpo di volontarii per la protezione del governo. — Il sig. Schneider si dichiarò soddisfatto, affermando che nella sua interpellanza egli non aveva di mira gli abitanti di Berna.

Fu poi posta la quistione se si dovesse ammettere nel protocollo la protesta della sinistra; ma con 90 voti contro 56 l'ammessione fu rifiutata.

Alla fine della seduta fu letta una protesta del presidente Funck, nella quale vuole giustificare la sua condotta nella seduta dell'8, e dimostrare di non aver meritato la riprovazione che gli ha votata la maggioranza.

L'11 il gran consiglio si occupò della legge elettorale. In questa tornata doveva esser chiusa la sessione.

— Ecco la protesta che volevano insinuare i consiglieri dalla sinistra:

«La maggioranza del gran consiglio ha risolto che i membri del gran consiglio, che sono cittadini della città di Berna non abbiano ad astenersi nelle deliberazioni sull'affare del tesoro e della dotazione, e che non abbiasi a fare un'inchiesta sull'affare della dotazione, ed abbiasi a passare all'ordine del giorno sulle numerose rappresentanze a ciò relative.

«Amendue queste risoluzioni furono prese colla cooperazione dei quaranta cittadini della città di Berna che siedono in gran consiglio. Invano se ne domandò l'esclusione; essi stessi votarono che in onta al regolamento non dovevano essere esclusi, essi stessi votarono che non avesse luogo un'inchiesta circa alla dotazione, nella quale la borghesia era direttamente interessata. Essi stessi hanno dunque risolto nella quistione che molto li interessava, e decisero col numero dei loro voti.

«Nella via che ha preso la maggioranza del gran consiglio, è sin d'ora esclusa ogni energica inchiesta; è soppressa ogni inchiesta sul punto principale della quistione. È riconosciuto che i cittadini di Berna hanno da concorrere nella decisione della cosa; quindi col numero dei loro voti saranno arbitri della decisione.

«Intanto i sottoscritti membri del gran consiglio protestano contro le succitate risoluzioni nel modo il più solenne, e dimandano che questa protesta sia ammessa nel protocollo.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *ottobre*. — Il contingente prussiano di truppe concentrate per proteggere la confederazione germanica si compone di 3 battaglioni del 25 reggimento di fanteria, di 8 battaglioni di cacciatori, di 3 squadroni del 9 ussari, di una batteria leggiera dell'8.o d'artiglieri, e di uno squadrone del 7.o reggimento di ulani.

(*Gazz. di Spener.*)

Francoforte, 5 *ottobre*. — La Dieta germanica ha autorizzata la commissione politica a scegliere uomini speciali, i quali dovranno elaborare con essa delle disposizioni generali aventi per iscopo di prevenire l'abuso della libertà della stampa. Apprendiamo che la Dieta non sarà per fare una legge sulla stampa propriamente detta, ma un semplice regolamento che avrà a servire di norma per la redazione delle leggi sulla stampa negli Stati particolari. (*Giorn. All. di Francof.*)

Brema, 9 *ottobre*. — Conformemente alle risoluzioni prese dalla Dieta germanica il 23 agosto, il senato avea invitato la borghesia a cangiare la legge elettorale, convocare una nuova borghesia, e ad abrogare varii paragrafi della costituzione. Ieri la borghesia ha lungamente discusso la proposta del senato, ed ha adottate le due decisioni seguenti: 1. che non vi ha luogo a cangiare la legge elettorale ed a convocare una nuova borghesia; 2. che sia nominata una commissione mista per la disamina dei paragrafi della costituzione da abolirsi. (*Gazz. del Weser.*)

AUSTRIA. — Si legge nella *Gazzetta di Spener* del 10:

Da ieri circolano voci che accennano inevitabile una modificazione parziale del gabinetto. Si parla del ritiro del ministro Bach e si designa già il suo successore: egli è assai difficile di conciliare queste notizie colla partenza imminente dell'imperatore per la Gallizia. Questi ha dato ieri la sua ultima udienza e si metterà in viaggio nella notte dal venerdì al sabato. Una parte del suo seguito si è recata quest'oggi a Cracovia. Ordine fu dato di concentrare le truppe imperiali affinchè possano eseguire alcune manovre in presenza dell'imperatore nelle vicinanze di Lemberg.

— Furono in Ungheria condannati dall'I. R. consiglio di guerra a unanimità di voti, per delitto d'alto tradimento, di lesa maestà, e partecipazione alla rivoluzione del 1848-49, a pena di morte da eseguirsi col capestro, ed alla perdita dei loro titoli 38 individui, per maggior parte deputati alla Dieta ungarese e commissarii governativi durante la rivoluzione.

Questa pena venne per grazia di S. M. con rescritto del 25 agosto commutata come segue:

Boronkay Luigi, Egressy Gabriele, Ferdinandy Bartolomeo, Kubinyi Eugenio, Lombay Emerico, Szent-Jvanyi Carlo, Szintay Giovanni furono graziati intieramente.

La pena di morte già inflitta ai rimanenti era stata commutata dal comando del terzo corpo d'esercito a più anni di fortezza. S. M. limitò la pena a dieci anni da computarsi dal giorno del loro arresto, ai seguenti:

Besze Giovanni, Bocsko Daniele, Bonis Samuele, Josipovich Antonio, Luzsinsky Paolo, Sillye Gabriele, Szeles Luigi.

A sei anni agli individui Boronkay Alberto, Csertan Alessandro, Csiky Alessandro, Fiath Stefano, Haczell Martino, Jakovics Giuseppe, Komaromi Giuseppe, conte Kun Gottardo, Madocsanyi Paolo, Mihaly Gabriele, Nyari Paolo, Osztrowszky Giuseppe, Szent-Jvany Eugenio.

A 4 anni agli individui Bernath Giuseppe, Dobozy Stefano, Hunkar Antonio, cavaliere dell'ordine di Leopoldo, Manu Giuseppe, Murzu Eutimio, Pajor Stefano, Ragalyi Michele.

A due anni all'Eötvös Michele, Hodossy Nicola, Navay Tommaso, Farkassany Samuele.

A queste sentenze venne data esecuzione quest'oggi.

Pesth, 7 ottobre 1851.

Dall'I. R. consiglio di guerra.

In seguito alla stessa risoluzione sovrana del 25 agosto, fu ordinata la cessazione d'ogni ulteriore procedura per altri 64 individui che trovavansi sotto consiglio di guerra come correi di ribellione.

Pesth, 7 ottobre 1851.

Dall'I. R. consiglio di guerra.

RUSSIA. — Il *Periodico scientifico*, giornale del ministero dell'interno, riporta un prospetto dello statistico N. Danilew, — stato della popolazione dell'impero russo nel 1846. — Dal medesimo risulta che il numero della popolazione nella Russia europea (eccettuato il regno di Polonia, la Finlandia, e il Transcaucaso) ascendeva in quell'epoca a 52,565,334 persone. I quattro governi della Siberia contavano 2,153,958 persone; il regno di Polonia 4,800,000, il principato di Finlandia 1 milione 600,000, il Transcaucaso 2,500,000. In tutto 63,000,000 di persone. Se si computano poi gli abitanti degli altri circoli (Jakaten, Kamtschatka, Ochots, i possedimenti americani, Kirgisen) e l'esercito, allora la popolazione della Russia ascendeva a 65 milioni. Di questi professavano la religione orientale 49 milioni, la cattolica 7 milioni 300 mila, la maomettana 2 milioni 400,000, la israelita 1,850,000, l'armenia 1 milione, e la pagana 600,000. Secondo la nazionalità si dividevano così: Russi 47 milioni, Lituani e Polacchi 7 milioni, Tschudi 3,300,000, Tartari 1,800,000, e compresi tutti i Maomettani 2 milioni 100 mila, Tedeschi 600,000, Armeni 1 milione, Calmucchi 200,000. Diverse altre schiatte 600,000.

NORVEGIA. — Cristiania, 7 *ottobre*. — Il 30 settembre il governo ha pronunciato la chiusura dello *Storthing* in nome del re. Crediamo dover citare il paragrafo seguente del discorso reale, il quale si riferisce ad alcuni tumulti occasionati da mene socialistiche, per cui l'opinione pubblica si è commossa: «Alcuni individui o per malvagità, o per errore cagionato dalle dottrine eccentriche di libertà create dall'esaltazione degli spiriti di questa epoca hanno prodotto in alcune località del nostro paese dei disordini, a sedare i quali fu necessario l'intervento della pubblica forza. Io compiango questa necessità; mi riprometto però che l'esperienza acquistata, congiunta al buon senso naturale dei popoli di Norvegia basteranno a prevenire il ritorno di scene così dolorose, e tanto nocevoli alla sicurezza e tranquillità generale.» (*Gazz. di Prussia*).

BIBLIOGRAFIA SCIENTIFICA.

Verany. *Mollusques méditerranéens. Première partie Cephalopodes.* Gênes, imprimerie des sourds-muets, 1851.

Le ricchezze naturali del Mediterraneo sono tante e sì varie, che ogni anno attraggono quasi in pellegrinaggio alle costiere italiane i naturalisti di oltre Alpi. Ma non rimasero inerti quelli del nostro bel paese; che anzi sostenendo con sommo onore l'invidiato privilegio delle condizioni naturali, illustrarono con stupendi lavori la fauna del mare. Basti citare le opere di Cavolini, di Poli, di Renier, di Risso, e fra le più recenti quelle del principe di Canino, di Nardo, di Costa, di Delle Chiaie. Ora in questa bella schiera merita un posto assai distinto il signor G. B. Verany di Nizza, che procuratasi già un'assai favorevole riputazione con varie memorie pubblicate in diversi repertorii, si è accinto da solo ad una lunga, penosa, ma altrettanto bella ed onorevole impresa, quale si è quella di illustrare con una serie di monografie i molluschi del Mediterraneo.

Una di tali monografie escì non ha guari alla luce, ed è quella che riguarda i cefalopodi. Questi animali, noti co' volgari nomi di polpi, sepie e calamai, e tanto interessanti e singolari per le bizzarre e fantastiche loro forme, pe' costumi, per l'organizzazione, come per l'abbondanza con cui natura li profuse nel nostro mare, meritavano infatti la preferenza.

Sui cefalopodi del Mediterraneo la scienza possedeva già varii importanti lavori, ma il sig. Verany ha superato di gran lunga tutti coloro che lo hanno preceduto, e la stessa grande opera pubblicata con tanto apparato di tavole, e lusso di edizione, e sotto un eccelso patrocinio, del barone di Férussac. Il suo lavoro forma un bel volume in quarto, nel quale sono descritte e figurate tutte le specie del Mediterraneo, molte delle quali affatto nuove. La critica delle specie, l'esattezza delle descrizioni sono a tal punto nel libro di Verany, da renderlo per questi soli pregi assai commendevole; ma il merito che rende quest'opera veramente unica nel suo genere, consiste nella somma bellezza delle figure. Quarant'una tavole adornano il volume, tutte disegnate in cromolitografia dall'autore stesso, con un'arte squisita sua propria, e quel che più monta, tutte prese da natura, anzi dagli animali vivi. Nulla di più vero e di più bello! Quest'opera, che onora ad un tempo l'arte e la scienza italiana, sarà accolta col maggior favore dagli studiosi della storia naturale, e renderà sempre più desiderabile che il sig. Verany compia l'ardua sua impresa, consacrandosi intieramente alla promessa illustrazione dei molluschi del Mediterraneo. Già egli possiede preziosi materiali in un *album* dipinto di sua mano, che forma l'ammirazione di quanti lo prendono ad esame.

STRADA FERRATA
DELL'ITALIA CENTRALE.

Crediamo di pubblico interesse il pubblicare la seguente convenzione già da noi accennata in questo Giornale.

Articolo 1. La santa sede, l'impero austriaco, i duchi di Modena e di Parma ed il granduca di Toscana penetrati dall'importanza di agevolare i mezzi di comunicazione fra i loro Stati, ed ampliare così le scambievoli relazioni di buona vicinanza, concordano la costruzione di una strada ferata che assumerà il nome di *strada ferrata dell'Italia centrale*, e che partendo per sua parte da Piacenza si debba dirigere per Parma a Reggio, e per l'altra parte, staccandosi da Mantova, proceda ugualmente a Reggio, e di colà per Modena e Bologna a Pistoia o a Prato, secondo che sarà riconosciuto più agevole e meno dispendioso il passaggio dell'Apennino, congiungendosi infine, nell'una o l'altra di dette città, alla rete delle strade ferrate toscane.

Art. 2. È annessa alla presente convenzione la carta geografica, sulla quale è in colore azzurro tracciato l'andamento della linea con la quale sviluppasi il concetto espresso nello articolo precedente, fermo sempre quanto è in esso avvertito circa al punto nel quale la strada traversa l'Apennino per giungersi alle strade toscane, ciò che si riserva nel migliore interesse dell'impresa, a studii e verificazioni ulteriori.

Art. 3. Il governo imperiale austriaco si obbliga di ultimare a tutte sue spese, e contemporaneamente alla strada che forma soggetto della presente convenzione, le proprie strade ferrate, tanto fino a Piacenza, quanto fino a Mantova, permettendo in ambedue questi punti che le strade stesse si congiungano alla nuova strada centrale italiana.

Art. 4. Il regio governo toscano ugualmente promette che le proprie strade ferrate da Pistoia a Lucca e da Pistoia a Firenze saranno ultimate contemporaneamente, se non prima, della nuova strada centrale.

Art. 5. La costruzione della strada ferrata per l'Italia centrale sarà affidata ad una o più società intraprenditrici a quelle migliori condizioni che sarà possibile di stabilire per diligenza della commissione di cui sarà parlato in appresso. Frattanto i governi interessati concordano fin d'ora di assicurare alla società o alle società suddivisate i seguenti benefizii e privilegi, cioè:

(*a*) Protezione ed assistenza efficace per eseguire tutti gli studii, e successivamente tutti i lavori necessarii per condurre l'impresa;

(*b*) Diritto di procedere per via di espropriazione coatta all'acquisto di qualsivoglia terreno o fabbrica che sia necessario per la esecuzione della strada, come per l'erezione di tutti gli stabili necessarii al servizio della medesima, ritenuto nella società espropriante l'obbligo d'indennizzare pienamente i possessori espropriati e guarentirne l'interesse a termini di giustizia secondo le leggi veglianti nei rispettivi Stati ed i sistemi praticati in altri casi congeneri.

(*c*) Privilegio esclusivo per la durata non maggiore di anni cento, intendendosi che la maggiore o minor durata della concessione dovrà formare appunto articolo di negoziazione fra la commissione e le società concorrenti, e salvo in questo rapporto le dichiarazioni che si contengono nel successivo articolo 24.

(*d*) Esenzione di qualunque imposta ordinaria, straordinaria e speciale sulla strada, suoi accessorii ed esercizio della medesima, e libera introduzione, franca di dazio e di altre gabelle, per tutti i ferramenti, macchine, attrezzi ed oggetti strettamente ed esclusivamente necessarii alla costruzione della strada, primo armamento ed attivazione della medesima. Esenzione dal diritto proporzionale di cui fossero passivi tutti gli atti che la società dovesse stipulare per la costruzione della strada, quali saranno registrati, o, come dicesi, interinati col pagamento del *minimum* fra i diritti fissi, stabilito dalle leggi dei rispettivi paesi. È però ben inteso che la società continuerà a pagare l'imposta territoriale sulla cifra per la quale i terreni, o le fabbriche da essa acquistate figuravano ai pubblici catasti secondo la precedente loro destinazione:

(*e*) Garanzia di un *minimum* d'interesse sul capitale che, dentro certi limiti, sarà effettivamente impiegato nella costruzione della strada.

Art. 6. In compenso agli accennati benefizi la società concessionaria dovrà sottomettersi a tutte le condizioni ed oneri inerenti a simili intraprese, e fra le altre a quelle che appresso:

(*a*) Ultimare gli studi preparatori, atti a scegliere e tracciare la linea stradale, entro un anno dal momento che verrà stipulato con essa l'atto di concessione. E segnatamente per ciò che riguarda la comunicazione tra Bologna e Toscana, la società concessionaria dovrà studiare ugualmente la linea fra Bologna e Pistoia, che quella fra Bologna e Prato, onde porre i governi in istato di scegliere quella più conveniente all'impresa, e per la linea da Bologna per la Porretta a Pistoia, come per quelle dei ducati di Modena e di Parma potrà profittare degli studi che fossero già fatti di contro al debito compenso verso i proprietari dei medesimi

(*b*) Incominciare contemporaneamente i lavori in cinque punti, entro il termine di un mese da che la linea sarà stata definitivamente approvata attaccando l'opera da cinque parti, cioè Pistoia o Prato, Bologna, Modena, Piacenza e Mantova, dividendoli in modo tale che la strada tutta debba essere terminata in quattro anni decorrendi dal giorno in cui l'intera linea stradale sarà stata definitivamente approvata; e specialmente quanto alla comunicazione tra Bologna e Toscana è determinato che i lavori si comincino insieme dal punto di confine dei due Stati, e di là si scenda verso le città che si debbono collegare.

(*c*) Sottomettersi intieramente alla sorveglianza ed ispezione tecnico-amministrativa della commissione, di che appresso, come degl'ingegneri ed ispettori che saranno dalla medesima delegati.

(*d*) Stabilire d'accordo con essa commissione non tanto il termine di durata della concessione, il minimo dell'interesse che dovrà esserle garantito, il numero delle stazioni di che la strada deve essere corredata, la località delle medesime, il numero delle corse che per il meno dovranno eseguirsi, il massimo dei prezzi esigibili per il trasporto delle persone o delle merci, ed ogni altra disposizione e disciplina conveniente a cautelare la sicurezza personale e l'interesse degli utenti la strada, analogamente a quanto si pratica sopra altre strade ferrate italiane.

Art. 7. Fino al totale compimento della strada centrale, gli introiti eventuali sopra i tronchi che già fossero in esercizio, si devolveranno a reintegrare il capitale impiegato nella costruzione, a carico del quale cadranno gli interessi che la società dovesse corrispondere sopra i versamenti fatti dagli azionisti, e computabili a scala in ragione di tempo dalla data dei versamenti medesimi.

Art. 8. Per quanto sia possibile, si fisserà fin da principio, sul risultato di perizie estimative, con la società intraprenditrice il capitale sociale dentro la concorrenza del quale vuolsi ristretta la garanzia di un *minimum* di interesse a carico dei governi contraenti.

Tutte le volte che ciò non si possa assolutamente conseguire, si darà luogo a stipulare e quindi operare come appresso:

Condotta la strada sotto l'assoluta dipendenza ed ispezione della commissione, sarà, al momento dell'apertura totale di essa, verificata tutta la spesa occorsa per la costruzione, armamento e corredo di esercizio della medesima, e quella somma costituirà il capitale sul quale s'intende dai governi garantito quel *minimum* d'interesse che sarà concordato.

Art. 9. Qualora dopo i primi due anni dal momento della totale apertura della strada, risultasse dai conti dell'esercizio della medesima, che gli utili netti non fossero nel loro complesso tali da coprire il *minimum* dell'interesse stato garantito sul capitale determinato come nell'articolo precedente, in tal caso la società avrà il diritto di convenire coi governi contraenti che venga portata ad effetto l'assicurazione di quell'interesse nel limite pattuito. L'effetto di questa convenzione è retroattivo alle due annate precedenti.

Art. 10. Con la garanzia che si assumono, gli Stati contraenti non resteranno mai esposti ad altre obbligazioni che a quella di pagare la sola differenza che si verifichi fra la rendita netta realizzata sullo intiero andamento della strada centrale e l'importare dell'interesse garantito sul capitale sociale determinato.

Art. 11. La rendita netta per gli effetti espressi nell'articolo precedente sarà quella che risulterà dagli annui incassi, detratte le spese del mantenimento della strada e suo esercizio, esclusa ogni qualunque prelevazione di fondo di riserva, ed esclusa altresì ogni spesa dipendente da qualsivoglia ristauro straordinario, di cui per qualunque causa si verificasse il bisogno.

Art. 12. All'oggetto che dette spese sieno tenute nei giusti limiti, nè venga la rendita, per detrazione delle medesime oltre la debita misura, diminuita, dovrà ogni anno essere sottoposto alla commissione governativa, per la conveniente approvazione, uno stato di previsione di esse spese, nè oltre la cifra da questo stato risultante potranno valutarsi le spese nello stabilire la differenza fra la rendita netta e l'importare dell'interesse garantito.

Art. 13. Se per caso fortuito, straordinario e di forza maggiore restasse interrotto, per un lasso di tempo non breve, il regolare esercizio della strada, o in totalità o per un tratto superiore alla terza parte della lunghezza della medesima, si intenderà pure sospeso, durante la detta interruzione, l'effetto della accordata garanzia.

Art. 14. Le somme che gli Stati contraenti dovessero pagare alla società concessionaria in conseguenza della garanzia precitata, dovranno essere loro rimborsate sopra le eccedenze che al di là dell'interesse garantito si verificassero nei prodotti degli anni successivi.

Art. 15. All'effetto poi di stabilire più particolarmente la misura dell'impegno che ciascun governo assume nel garantire alla società concessionaria un *minimum* di interesse sul capitale che verrà impiegato nella costruzione ed attivazione della strada centrale italiana, resta concordemente determinato quanto appresso:

Sarà tenuto conto distinto dirimpetto a ciascun governo delle somme tutte impiegate esclusivamente nella costruzione ed armamento del piano stradale dentro il territorio del rispettivo Stato, come per le opere e fabbriche qualunque erette dalla società nel territorio suddetto pel necessario servizio della strada medesima.

La spesa occorsa per provvista di macchine, carrozze, carri e quanto altro occorra per l'esercizio della strada, e che servir debba a promiscuo servizio sopra la linea della medesima, verrà ripartita per ugual porzione e così per un quinto fra i cinque governi contraenti.

Ed il cumulo delle somme procedenti dai due titoli antedetti costituirà il capitale sul quale ciascun governo sarà tenuto a garantire, per la sua quota, l'interesse pattuito con la Società. (*Continua*).

DECESSI *del* 14 *ottobre in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 4492

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 13 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* del 13 corrente contiene i seguenti decreti:

1. La commenda dell'ordine di S. Stefano concessa al tenente generale conte de Laugier, viene elevata da lire 600 a 1200.

2. È accordato al tenente generale conte Cesare de Laugier, con la implorata dispensa dalla carica che ora cuopre, anco il richiesto ritiro dal servizio militare.

3. È rivocato il decreto dei 29 ottobre 1845 con il quale, soppresso il generale comando delle truppe del granducato, rimasero le incumbenze relative aggregate al ministero della guerra.

4. Il ministro delle finanze e presidente del consiglio è incaricato provvisoriamente anco della direzione del ministero della guerra.

5. Il cav. Federico Ferrari De-Grado, già tenente colonnello nelle armate austriache, è promosso al grado di generale maggione nelle regie truppe, ed investito del general comando militare del granducato.

6. Il tenente generale conte Ulisse d'Arco Ferrari e il generale maggiore cavaliere Giuseppe Chiesi vengono posti in istato di disponibilità.

Ferrara, 10 *ottobre.* — Il ristabilimento della buona stagione ha fortunatamente prodotto la descrescenza del Po, che dalle oncie 66 a cui era salito, ora è disceso alle oncie 26 dal segno di guardia, e mostra di rimettersi in breve nell'ordinario suo letto.

(*Gazz. di Ferrara*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 ottobre.

Sommario — La crisi ministeriale.

Sarò breve. V'ha quest'oggi a Parigi una grande agitazione fondata precisamente sulla mancanza di notizie positive. All'Assemblea, e nella stessa sala delle conferenze vi fu, ancora una volta grande commozione per la notizia di un colpo di Stato a giorno determinato. L'onorevole generale il quale riferì questa notizia vi aggiunse particolari e nomi. Il generale Bedeau vice-presidente di servizio invitato a convocare la commissione di permanenza vi si è rifiutato, dicendo di non credere attualmente ad un simile pericolo. Io sono del parere del generale Bedeau, ed ho ragioni per credere che qualunque tentativo è aggiornato, finchè non si sia presa una deliberazione sulla revisione. Alla borsa una grande emozione, e si potrebbe dire una esasperazione contro la voce di un ministero repubblicano. Ciò che determina specialmente quel timor panico è la dimissione del signor Carlier.

Uno speculatore compendiava nel modo seguente alla mia presenza l'opinione della borsa: « Ora che il signor Carlier non è più addetto a reprimere le sommosse, sarà per farne! » Sembra tuttavia che il signor Carlier non respinga l'idea di un accomodamento; non vuole che un pretesto per riprendere il suo posto; ed è per questo timore che oggi il signor de Girardin si è presto adoperato a renderlo impossibile. Secondo il signor Emilio de Girardin « il signor Carlier si ritira per la gran porta della politica per non cadere innanzi all'affare delle verghe d'oro! »

L'irritazione già grande contro il signor Carlier, si aumenterà per la pubblicazione di una memoria, che questi avea deposto in appoggio della sua demissione, come ve lo annunziai ieri l'altro. Il signor Carlier comunica questa memoria al signor Flers, corrispondente dell'*Indépendance Belge*, e questi l'analizza nel suo giornale dove potrete trovarla domani.

Nessuna novità sulla composizione definitiva del ministero, e si tratta sempre di un semplice rimpasto. Non ho a aggiungere alle particolarità che vi ho dato ieri che il nome del generale S.t-Arnaud alla guerra, e quello del signor Zangiacomi alla prefettura di polizia in luogo del sig. di S.t-Georges.

Ieri i signori Faucher e Carlier hanno cacciato a Ferrière nella villa del sig. di Roschild. Non so se si sia trattato di politica; hanno però uccise 60 pernici.

I signori Véron e Girardin i quali dirigono la composizione ministeriale in vista dell'abrogazione della legge del 31 maggio dichiarano di essere certi della buona fede del presidente, e soggiungono che egli troverebbe in essi due avversarii implacabili quando si ricredesse.

Il sig. di Fagel diceva ieri l'altro in un salone politico di aver sottoscritto in quella stessa giornata un passaporto per l'Olanda al sig. Véron; la qual cosa non esclude punto quello che ha sempre su di sè per l'Inghilterra.

Parigi, 13 *ottobre.* — Si legge nel *Bullettino*: Noi abbiamo nulla da aggiungere relativamente alle voci che si fecero e tuttavia si fanno circolare sulla situazione che in questo momento preoccupa gli animi. D'altronde non è per ora lecito accoglierle senza un'estrema riserva, perchè domani soltanto si decideranno nel consiglio dei ministri le questioni che da alcuni giorni sono agitate.

— Il signor Chasseloup-Laubat, ministro della marina è giunto ieri mattina a Parigi, reduce da Toulon.

Vienna, 11 *ottobre.* — Leggesi nel *Corr. Ital.*: Mentre si andava buccinando di cambiamenti ministeriali che non erano che l'effetto del pio desiderio di alcuni, noi crediamo a smentire tali voci sufficiente di addurre il fatto, che i ministri tutti hanno ieri mattina prestato nelle mani dell'imperatore il giuramento reso necessario dai decreti sovrani del 20 agosto.

— Ieri sera sua maestà partì per la Gallizia.

— Abbiamo da Olmütz, 9 *ottobre.* — Attesa la sempre crescente propagazione che va acquistando il cholera, ieri si radunò una commissione medica sotto la presidenza del borgomastro sig. Kreiml e venne conchiuso, che le farmacie abbiano a restare aperte tutta la notte, inoltre la cessazione provvisoria dell'uso delle campane d'agonia e finalmente una severa sorveglianza sui mercati di frutta ed erbaggi.

— Il signor Smolka, ex-presidente della Dieta austriaca e l'ex-deputato Ziemalkowski sono stati arrestati a Lemberg, e si dice che questa misura coincida coll'arresto del conte Potocki.

Magonza, 9 *ottobre.* — Nell'albergo di Francoforte, luogo di riunione dell'associazione cattolico-tedesca, la quale teneva questa sera la sua ultima seduta, disgiuntasi la vite della canna del gaz, la fiamma tosto avvampò. Sgraziatamente alcuni presero a gridare al fuoco, e nella calca seguitane, molte disgrazie sono accadute; sinora sappiamo di sette donne che vi hanno perduto la vita.

Alla riunione assisteva il vescovo di Kettler, il quale, informato della catastrofe, per impedire che la notizia si propagasse, fece intuonare l'inno *Grosser Gott* e ottenne il suo intento. (*Gazz. di Augusta*).

Soscrizioni per la fondazione di un Museo Meccanico Industriale *a beneficio degli operai piemontesi.*

Foa fratelli	10
Doyen fratelli	20
Melano cav. Ernesto, primo architetto di S. M.	20
Foglietti Pietro, architetto di S. M.	10
Duprè Giuseppe Luigi, consigliere municipale	40
Farina Paolo, deputato	20
Dupuy Alfonso, architetto di S. A. R. il Duca di Genova	40
Berruti cav., professore nell'università di Torino	10
Dogliotti cav. Gio. Vincenzo, intendente patrimoniale di S. M.	10
Boccardi Giovanni, secondo direttore del R. guardamobili	10
Lista precedente	L. 380
Totale	L. 570

Borsa di Parigi *del* 13. — Molto agitata; i fondi pubblici di nuovo in ribasso; gli speculatori sanno usufruttuare a maraviglia le mille voci che corrono in proposito della crisi.

Il 5 0[0 a 90, 75 perde 50 cc.

Il 3 0[0 a 55, 55 perde 30 cc.

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) da 79, 15 è caduto a 79, 10.

Il nuovo imprestito di Piemonte, da 895 a 892, 50.

Il 4 1[2 russo ha guadagnato da 100 1[2 a 100 7[8.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 15	4 —
Moncalieri	6 24	10 29	4 14
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 35	11 40	5 25
Bald. (1)	7 40	»	»
S. Damiano	7 46	11 51	5 36
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	»	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 22
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandr.	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 [illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Arquata	3 40	11 »	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 22	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 39	[illegible]
Alessandr.	4 30	11 50	[illegible]
Solero	4 49	12 9	[illegible]
Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Cerro (2)	»	»	[illegible]
Annone	5 17	12 37	[illegible]
Asti	5 34	12 51	[illegible]
S. Damiano	5 45	1 5	[illegible]
Bald (1)	»	1 1[illegible]	[illegible]
Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Valdichiesa	6 31	1 51	[illegible]
Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Cambiano	6 50	2 10	[illegible]
Moncalieri	7 3	2 23	[illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 36	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) A Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo [illegible] mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		
Da Torino	2 —	Da Arquata	[illegible]
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	[illegible]
» Cambiano	2 35	» Novi	[illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	[illegible]
» Dusino	3 15	» Solero	[illegible]
» Villafranca	3 38	» Felizzano	[illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	[illegible]
» Asti	4 14	» Annone	[illegible]
» Annone	4 31	» Asti	[illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	[illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	[illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	[illegible]
» Frugarolo	5 44	» Valdichiesa	[illegible]
» Novi	6 15	» Pessione	[illegible]
» Serravalle	6 35	» Cambiano	[illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	[illegible]
		Arrivo a Torino	10 [illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora [illegible] trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che [illegible] dono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinari:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***La Sposa di Murcia.*** — Ballo ***Narciso.***

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita *La Monaca Sovrana.*

REGIO. — Huitième représentation de Mademoiselle RACHEL: ***M.lle de Belle-Isle,*** comédie-drâme en cinq actes en prose d'Alexandre Dumas. M.lle RACHEL remplira le rôle de *M.lle de Belle Isle.*

— Demain, 17 octobre, dernière représentation de Mad.elle **RACHEL**: ***Jeanne d'Arc*** drâme en cinq actes de Alexandre Soumet. M.lle RACHEL remplira le rôle de *Jeanne d'Arc.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 16 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 25 50	79 75 p. il 25 8.bre			
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1610					
» Banca di Savoia						
Città di (4 0[0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	405					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253 1[2	253
Francoforte S. M.	211	
Genova *sconto*	4 p. 0[0	
Lione	100	99 40
Livorno		
Londra	25 25	25 15
Milano		
Napoli		
Parigi	100	99 45
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoia	28	76	28	80
— di Genova	79	47	79	60
Sovrana nuova	35	16	35	23
— vecchia	35		35	09
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Annue per le Mer[illegible] destinate
Greggie	10[11			
	11[12			
	12[14			
	14[16			
	16[20			
Organzini	20 21	67		
	21[22	66		
	22[23	64 50		
	23[24	63 50		
	24[25	62 50		
	25[26	62		
	26 27	61 50		
	27[28	61		
	28[30			
	30[32			
	32[36			
	36 40			
Trame	20[22			
	22[24			
	24[26			
	26[28	62 50	62	
	28[30			
	30[32			
	32[36			
	36[40			
MERCI DIVERSE.				
Doppio filato				
Moresca scevra di gallettame				
Straccia				

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a banco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Torino, Gianini, librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Letolivel. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Venerdì 17 Ottobre 1851. | Num. 1477.

RIVISTA.

Nulla di rilevante dallo Stato Romano. Il giornale officiale stampa la convenzione per la rete delle strade ferrate che denno riunire la Romagna ai ducati ed ai possedimenti austriaci. (*V. Risorg.* d'oggi). *L'Osservatore* armeggia contro la *Croce di Savoia* e tenta lo stile brioso e il sale attico. In coda riproduce la nostra corrispondenza di Parigi, ma guardandosi scrupolosamente, con solita lealtà, dal citarne la fonte, forse per non dare scandalo ai suoi lettori, pronunciando il nome del *Risorgimento*.

Ma tristissime invece le notizie di Toscana. Il *Monitore officiale* ci reca sei decreti che confermano pur troppo le notizie portate giorni sono dal *Corriere Mercantile*, ed alle quali esitavamo nel prestar fede, tanto ci parevano, nonchè gravi, impossibili. Il De Laugier, che, se non altro era soldato italiano, congedato; ristaurato l'officio di comandante generale delle truppe toscane e conferito sotto il nome di general magg. ad un ex-colonnello austriaco; attribuito l'*interim* della guerra al Baldasseroni; accomiatati sotto titolo di collocamento in aspettativa, i due altri ufficiali superiori, il d'Arco Ferrari ed il Chiesi, ambedue toscani; questi sono i nuovi provvedimenti, oggetto di sei distinti decreti, i quali porteranno l'estremo colpo alla indipendenza del granducato.

Rimesso il governo delle cose militari nelle mani di un uffiziale austriaco, al quale si conferiscono poteri poco men che illimitati, restaurando a tale scopo un ufficio da anni abolito, che più rimane al granduca fuori un'ombra e un nome vano di principe? Noi nè vogliamo, nè sapremmo prevedere tutte le conseguenze possibili di questo fatto, ma lo crediamo di alta importanza, e quasi diremmo, d'importanza europea.

Nulla di notevole nei giornali di Lombardia, se non siano le solite diatribe del corrispondente del *Lombardo-Veneto* contro il Piemonte, che vediamo riprodotte con pia compiacenza da tutti i fogli illiberali. In verità che quegli il quale fabbrica quelle insulse menzogne per iscreditare un governo ed un paese, ammirazione ed invidia di tutta la penisola, mostra di non avere compreso mai i doveri, e l'altezza del nome italiano. Ma esso tenta opera quanto iniqua, altrettanto stolta ed inutile; perchè non è giorno quasi che non porti una nuova mentita alle sue parole, e non fornisca una prova novella della sua falsità.

Di Francia non abbiamo che questo brevissime parole: la crisi dura. Essa è che assorbe ora tutta l'attenzione; le menti sono stanche di congetture; il dì 14 era prestabilito per una soluzione; forse la nostra corrispondenza del mattino potrà recarcene già i particolari. — Ma i giornali d'oggi non sono che l'espressione confusa delle contraddittorie ipotesi colle quali l'impazienza dei politici vorrebbe prevenire l'esito delle trattative in corso.

La *Corrispondenza austriaca* ed il *Corriere Italiano* negano, sebbene in termini assai rimessi, la autenticità delle voci corse intorno a prossime modificazioni del ministero viennese, e ne danno in prova il fatto del nuovo giuramento in questi dì prestato all'imperatore dai membri del gabinetto; ragione piuttosto speciosa che reale. Ed a conferma delle buone intenzioni del governo vengono pubblicati alcuni particolari circa le proposte da surrogare alla estinta costituzione del 4 marzo, e le quali consistono nella creazione di un Senato, composto dei principi della famiglia imperiale, dei prelati e dei grandi dignitari, e della istituzione di consigli provinciali; ma questi e quello con voto meramente consultivo. Per modo che di questi progetti si può dire che diano piuttosto a conoscere che sia che non si voglia, anzichè quali siano le reali e positive intenzioni dell'imperatore, il quale a quest'ora sta visitando la Gallizia.

Trent'otto altre sentenze di morte furono pronunciate ultimamente contro altrettanti fuorusciti ungheresi; per alcuni fu concessa la commutazione della pena. Altri arresti sonosi pure eseguiti. E il *Lloyd* annunzia invece prossima un'amnistia generale.

La Danimarca è minacciata anch'essa di una crisi ministeriale. Dicesi pure che l'esempio della Prussia le sia riescito contagioso, talchè abbia già manifestato il suo proposito di ritirare anch'essa l'Holstein dalla Confederazione.

L'Esposizione universale è al suo ultimo giorno, e gli organi della stampa inglese accennano ai preparativi che si stanno facendo per la solenne chiusura della medesima. Il vescovo di Londra presiederà la funzione, alla quale sembra che si voglia anche conferire un carattere religioso.

Kossuth non è ancora giunto, ma si è fatto precedere da una lettera al sindaco di Southampton, la quale viene diversamente giudicata secondo l'indole politica dei varii fogli.

A Madrid parlasi nuovamente della probabilità di prossime modificazioni ministeriali. Secondo l'*Heraldo* il sig. Armero rinuncierebbe al portafoglio della guerra per dissensioni col generale Concha.

I prigionieri di Cuba verranno confinati nei presidii d'Africa.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli* :

Dell'educazione individuale e dell'educazione della famiglia. — X. Fanno contro allo spirito di famiglia anche i sistemi d'educazione generalmente in corso adesso. Sembra che e padri e madri non abbiano maggiore pensiero che di torsi dappresso i figliuoli e di cacciarli nei collegi e nei conventi, dove si fanno ad abitudini diverse da quelle che devono assumere più tardi in società; dal che proviene il pernicioso contrasto nella stessa persona dell'educazione subita da altri e di quella che ognuno dà a se medesimo. Così molta parte del l'adolescenza si spende in imparare bene spesso cose, che dopo si disapprendono; così è tolta quella continuità nella vita, per cui l'uomo conosce che ha sempre da agire e sempre da apprendere; così si produce una schiera infinita d'inetti, i quali hanno piuttosto velleità che volontà e che od abbisognano di tutori in perpetuo, o devono a troppo caro prezzo acquistarsi l'esperienza della vita sociale. Una parte notabilissima della educazione dei giovani dei due sessi dev'essere l'azione, che mai non s'ha da scompagnare dalla stessa; e per questo appunto dovremmo allontanarli assai meno di quello facciamo dalla famiglia.

Però, ognuno ne saprà dire i vantaggi che presenta l'istruzione dei giovani in comune, e per la economia e per se stessa. Su questo non è nemmeno da disputare. Solo noi vorremmo, perchè la educazione sentisse più della famiglia e perchè la scuola fosse più vicina alla vita sociale, che i padri e le madri non credessero di avere fatto tutto, quando avessero affidato i figli loro agl'istruttori dei collegi e dei conventi; ch'essi medesimi, i padri e le madri s'unissero in società, onde i collegi in cui si educano i figli e le figlie rimanessero sotto alla speciale loro direzione; ed i contatti dei genitori colla loro prole fossero così più frequenti; che in questi istituti si mantenessero abitudini simili a quelle di una bene ordinata famiglia; che per conseguenza non avessero un gran numero di alunni, onde non fosse perduta di vista l'educazione individuale di ognuno dei giovani.

Abbiamo indicato come la direzione data agli studii di molti giovani li svìino di troppo, senza utile loro e della società, dalle condizioni del proprio stato; il che se giova per qualche ingegno privilegiato, nuoce d'ordinario per la massima parte di quelli che non escono dalla sfera comune. Da ciò si vedrà come noi vorremmo, che le società di padri procacciassero ai loro figli nelle campagne la educazione più conveniente a chi voglia essere eminente nell'industria agricola, nei luoghi ove abbondano le fabbriche e le officine quella che potesse farli industriali distinti; ed analogamente nei luoghi di mare, di commercio, di montagna, quella educazione che più li avvicinasse alla vita pratica dei paesi in cui si trovano. Ma di ciò avremo occasione di parlarne più particolarmente quando in un'altra serie di articoli tratteremo delle scuole e dell'insegnamento pubblico. Solo vogliamo notare adesso, che alla conservazione della famiglia, elemento sociale, assai gioverebbe che senza far forza alla libertà di nessuno, senza impedire le inclinazioni dei giovani, si prestasse ad ogni condizione sociale l'agevolezza di educare i giovani isviandoli il men che si possa artificialmente dallo stato paterno. Noi siamo ben lontani dal volere nulla di simile all'eredità delle professioni, come era un tempo nelle costumanze egiziane, od una restrizione qualunque; anzi vorremmo in questo, come in tutto, la massima libertà possibile. Ma bene crediamo utile alle famiglie ed alla società intera, che ognuno possa avere il mezzo di educarsi secondo il proprio stato. Vorremmo che si abbondasse nell'istruzione tecnica ed agraria; perchè è pur questa la più conveniente al massimo numero. Vorremmo che l'istruzione accompagnasse la vita di ciascuno in guisa, ch'ei non fosse costretto a dedicarne la metà migliore soltanto alla scuola.

XI. Un tocco speciale dobbiamo fare all'educazione di famiglia rispetto alle donne di condizione più agiata. Parlando più tardi delle scuole popolari, potremo mostrare come a migliorare le condizioni morali ed economiche della famiglia del povero, ciò della grossa parte della società, sia necessario prestare la massima cura all'educazione delle donne, che fu la più trascurata, eppure, massimamente nelle campagne, è della massima importanza. Chi vuole andare per la più breve nella rigenerazione sociale nelle campagne, deve educare le donne, poichè di quelle si fanno le madri prime educatrici della prole, e le direttrici della domestica economia. Questo è quanto si può sperare di bene per ora nella famiglia del contadino, che non ha mezzi proprii da dare ai suoi figli una qualche educazione: ed a questo si dovrebbe pensare più ancora che alle scuole popolari maschili. Se si vogliono seriamente i miglioramenti sociali, conviene pensare alla grande maggiuranza in principal modo. Però in questa bisogna conviene procedere allo stesso modo che si è fatto nello scavo per dare passaggio al Teverone nelle vicinanze di Roma: il lavoro dev'essere cominciato dalle due parti. Dobbiamo pensare contemporaneamente a quelli che stanno alla base della piramide, perchè sono il maggior numero, ed anche a quelli che stanno alla cima, perchè dal loro esempio e dalla loro azione dipende moltissimo a profitto di quelli altresì che stanno al di sotto. Noi vogliamo che un'educazione conveniente alla donna volgare porti l'ordine, il buon costume, la pulitezza, l'economia nella famiglia popolare; ma crediamo del pari necessario che la donna appartenente alla classe più colta, sia la edificatrice della sua famiglia e porti nelle alte regioni sociali il germe rigeneratore della società.

La Dio mercè si comincia a riguardare la donna col rispetto ch'essa merita, poichè va cessando di essere di moda tanto il costume di tenerla in meno pregio perchè debole, quanto di prodigarle quelle sciocche adulazioni, che molto bene si alternano cogli spregi, appunto perchè chi adula non sa stimare. Quando si pensa alla sociale educazione, ognuno vede che poco si avrà fatto o nulla, se non si abbia cominciato dalla donna, la quale è il cardine sul quale si poggia la famiglia, e quindi quella prima educazione delle giovani generazioni che non si apprende alle scuole, ma che tutta si desume da quel sacrario della società. Ora, per quanto noi dobbiamo rispetto alle compagne nostre; per quanto le donne sappiano coi doni naturali di cui fu ad esse largo Iddio, compensare molti difetti dell'educazione ricevuta, perchè ad esse assai meno che agli uomini s'appiglia ogni viziatura, ogni pedanteria; per quanto individualmente noi dobbiamo bene spesso nominare le virtù delle figlie, delle sorelle, delle spose, delle madri, se parliamo dell'educazione più conveniente da darsi alle donne in generale, non possiamo dissimulare, che, per il bene della società, non resti tuttavia molto da farsi. Quand'anche si fosse fatto sufficientemente bene finora, ognuno che rifletta un poco saprà dirci, che i tempi medesimi domandano dei cangiamenti al cangiarsi delle condizioni sociali, e che molte abitudini devono rompersi, se si vuole, che l'educazione non sia arretrata.

Nell'educazione da darsi alla donna veggiamo pronunciarsi le più opposte sentenze, e quel che è peggio, tenersi nella pratica sistemi esclusivi, che mostrano come si abbia un falso concetto dell'educazione conveniente alle donne della classe agiata e più colta. Bene spesso pare, che si voglia fare della donna piuttosto uno strumento di soddisfazione particolare dell'uomo, che una compagna con doveri e diritti uguali, una direttrice della famiglia per le cose interne, come l'uomo dev'esserlo per gli affari esterni, od almeno ch'escono da una certa cerchia. Chi vorrebbe nella donna una serva fedele ed attenta e null'altro, chi un trastullo, un'Aspasia, un oggetto da presentare all'altrui ammirazione. Pochi agiscono di tal maniera, che si vegga come essi pensino che la donna dev'essere educata principalmente per essere madre, per farsi la prima educatrice de'suoi figli per divenire collo stesso suo passaggio dall'una all'altra famiglia, aiutatrice di quelle amichevoli relazioni che fanno bello il civile consorzio, e che iniziano colle affezioni private gl'intendimenti e le opere di pubblico bene, di cui devono farsi gli uomini autori. Fra la donna, come si suol dire, tutta casa, e quella che pur pur troppo si educa a sdottorare in quello che non le tocca, a fare spettacolo di sè ad imitazione d'una mima, d'una attrice, alle oziose maldicenze sui fatti delle sue pari; fra la moglie tenuta colle orientali costumanze ignorante di tutto, fuorchè della cucina e quella che assuefatta alle cortigianerie diventa a quarant'anni di peso a sè medesima ed alla società, e da galante si tramuta in pinzocchera: fra questi due estremi ci deve pure essere il suo mezzo, quel mezzo cui sanno istintivamente trovare molte madri le quali sentono che l'educazione della figliuolanza, com'è il primo loro dovere e la più naturale occupazione, così è per esse il vero e talora l'unico conforto.

Ed il migliore principio sul quale basare l'educazione della donna è appunto questo di formare una *madre*, non un'*Aspasia*, nè una *claustrale*, una *educatrice* dei proprii figli. Quando a questi furono istillati dalle madri i buoni principii nella prima educazione, la società corrotta assai difficilmente giunge a guastarli: poichè è profondamente vero il detto, che noi siamo quali le nostre madri ci fanno.

Ora ne sembra che appunto perchè la educazione delle giovanette delle famiglie agiate fosse conveniente alla loro condizione e pari alla missione sociale ch'esse hanno in ordine ai tempi ed ai luoghi, le madri stesse, unite in società, dovessero provvedere in comune all'educazione delle loro figlie. Noi vorremmo che ogni provincia avesse a quest'uopo la sua *Società delle madri*.

Questa troverebbe modo, che le giovanette ricevessero una educazione la quale congiungesse tutti i vantaggi della famigliare e materna con quelli della collegiale. Essa sorveglierebbe le alunne raccolte in una casa, che fosse come una famiglia, procurerebbe anzi che l'educazione da esse ivi ricevuta non fosse se non la continuazione di quella di famiglia e non segnasse un salto troppo forte nel passaggio da questa alla società. Nei miglioramenti che si propongono si deve sempre avere in vista di servirsi degli elementi disponibili: e noi non sapremmo come meglio proporre miglioramenti all'educazione delle donne che affidandola alle madri medesime, solo procurando che unite in società si porgessero vicendevole aiuto le une alle altre.

Se la natura istessa insegnò alla donna, che a lei principalmente s'appartiene l'educazione della prole, conviene che mediatamente le madri della classe più colta si dedichino a codesto. In ciò devono cercare dignità, diletto e quella stima che non si perde colla giovanile bellezza. Di tal modo le donne eserciteranno grandissima influenza sulla società e conseguiranno, non l'emancipazione loro nel senso de'sansimonisti, ma l'impero della virtù che comanda coll'affetto e colle sue premure verso la famiglia.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Globe* :

Posizione della Francia. — La Francia non riesce mai a difendere la sua parte importante nella politica europea più incontestabilmente che allorquando i suoi rappresentanti s'abbassano sotto il livello dell'ordinaria qualità di uomo di Stato, e che non esiste alcuna individuale prominenza da detrarre dalla imponente statura e maestosa unità della nazione collettiva. La grandezza del suo eroico dramma non si addentra mai così visibilmente nella nostra immaginazione come quando le di lui parti sono rappresentate da attori oscuri, ed il suo tema imperiale illustrato da meschine e consumate paraferne. Quando l'armata d'Italia rifondeva la mappa dell'Europa, ed il primo Console proclamava che le grandi potenze potevano così bene ricusare di riconoscere il sole nel cielo come l'esistenza della repubblica francese, il Luxembourg e le Tuilleries erano ostensibilmente amministrati da uomini i cui nomi non sono ricordati nella storia se non come esempi delle ignominiose mani alle quali, in tempi di convulsioni rivoluzionarie, possono affidarsi grandi funzioni. Il più instantaneo e più terribile impeto che mai siasi comunicato al continente trovò i suoi immediati autori in uomini che scomparvero prima che spirassero dodici mesi, ed i cui superstiti sono attualmente distribuiti tra le Isole Marchesi e le prigioni di Belle-isle. E nulla se non una ripetizione dello stesso singolare contrasto ci induce ad osservare con qualche continuato interesse i cambiamenti ed i rimpasti dei presenti gabinetti di lunga vista, i cui rivali programmi occupano un sì largo spazio nelle colonne dei nostri contemporanei dell'Isola. Ma tuttochè i nostri compaesani comprendano appena i mezzi di eccitamento aderenti alla borsa del dottore Véron od all'intrepida ed incisiva penna del signor Granier de Cassagnac, ci rincrescerebbe molto di vederli dimenticare che in fatto *nostra res agitur*, e che nissuna nazione europea può gettare lo sguardo con grave inattenzione sulla crisi che sarà per decidere se la Francia continuerà per altri tre o quattro anni a rimanere sotto alla direzione dei suoi capi attuali. Ogni settimana degli ultimi dodici mesi ha spinto innanzi la Francia nel *cul-de-sac* il quale si vantavano altamente i suoi fabbricatori di costituzione d'aver costrutto per lei, e dal quale i suoi autori, ed in verità una gran parte dei loro ordinarii oppositori, fan di tutto onde impedirle di trarsi fuori.

Il solo ribasso del perfetto trionfo di questo ingegnoso piano è che nessuno può essere fatto sua vittima del tutto involontariamente, e che il suo esito implicherebbe un maraviglioso sforzo di propria abnegazione per parte dei governanti come dei governati. Egli è ben chiaro che la sola persona la quale il corpo dei conservatori francesi desidera di vedere sul seggio presidenziale, è precisamente quella sola che la legge dichiara incompetente ad occuparlo. Egli è piuttosto strano che ogni francese si immagini che possa approfittare di questa *reductio ad absurdum*, od avere l'arditezza di dare nelle risa o fregarsi le mani a misura che la situazione diviene vieppiù inviluppata senza speranza.

Egli è abbastanza maraviglioso che i varii colori di joinvillisti, reggentisti, ed il rimanente, possano immaginarsi che pescheranno tranquillamente nelle torbide acque d'un'altra convulsione. Ma oltrepasserebbe i limiti che possono assegnarsi alla fatuità umana il supporre che Luigi Napoleone e la massa della nazione assisterebbero senza conturbarsi alla soluzione d'un problema, che detronizzerebbe il primo ed aiuterebbe Ledru-Rollin ed il conte di Chambord ad arrampicarsi all'altra. Ed in conseguenza Luigi Napoleone ha tenuto la mano e l'occhio fermamente fissi per assicurarsi i migliori mezzi di far rivedere soddisfacentemente questa gemma di costituzione. E noi dobbiam dire, che chiunque getti su di lui una pietra, non sarebbe ciò che si intitola il partito dell'ordine. Luigi Napoleone ha abbondantemente attestata la sua disposizione ad essere salvato, se possibile, col partito il quale in origine promosse la sua elezione, e da questo partito medesimo.

Egli ha portato la sua cooperazione con loro ad un grado molto più inoltrato che i giudiziosi amici di libero governo e della sua propria casa non gli avrebbero consigliato. Per loro egli compromise le tradizioni del consolato e dell'impero nella guerra papale di Roma. Per loro egli rigettò la grande conquista della rivoluzione, e sanzionò un tal piano di educazione che persino il signor Guizot si rifiutò a prender parte nell'amministrarlo; e per loro, colla abolizione del suffragio universale, egli finalmente consentì ad abbattere il grande ordigno del popolare sostegno sul quale scambiò il suo alloggio della contrada di S. James col palazzo dell'Eliseo.

Ma non era nell'umana natura che ciò andasse avanti per sempre, o che il presidente trovasse il suo conto per tutti questi sacrifizii nell'onore, che gli si permettesse di rimanere fino al prossimo maggio sul seggio che nessun altro potrebbe pensare ad occupare. Si disse chiaramente ai conservatori ove la loro scortesia ed ingratitudine spingeva Luigi Napoleone; e fu affatto notorio che proponendo l'abrogazione della legge del 31 maggio, il presidente potrebbe ad un tempo procacciarsi una gran porzione dei repubblicani, e far rivivere tutto l'entusiasmo che inspirò la elezione del 10 dicembre. Ed ora il tempo è venuto, e la nostra opinione ci porta a credere che la prossima sessione si aprirà con un messaggio del presidente, che raccomanderà il ristabilimento del suffragio universale come l'unico mezzo di collegare la massa della nazione francese intorno alle presenti istituzioni. *Tu l'as voulu, George Dandin!* è una buona critica, ma freddissimo sollievo in imbarazzi politici. Ma i conservatori francesi non hanno che da ringraziare se stessi per la crisi da lungo tempo preveduta, la cui fortunata condotta deve infallibilmente porre il presidente in possesso d'una sicura autorità che egli non ha finora ottenuta.

Quei signori avranno la bontà di rimarcare, che non havvi parallelo tra l'aspettato abbandono della loro causa per parte del presidente, e le reminiscenze di Polignac e Carlo X, di cui senza dubbio saremo abbondantemente trattati. Un'arma nelle mani del presidente è sicuramente solleticosa, e tale che nulla avrebbe tentato di afferrarla se non una severa calamità; ma ciò è come ugualmente sicuro, così perfettamente costituzionale, e la semplice espressione della sua determinazione di far appello alla nazione dal partito che si è mostrato totalmente difficile a maneggiare.

Rispetto alle varie combinazioni che furono indicate come tali da amministrare la nuova politica del presidente, il nostro solo interesse, come inglesi, è che siano sincere ai principii liberali e pacifici nelle loro comunicazioni colle potenze estere. Noi abbiamo replicatamente espresso la nostra convinzione, che qualunque cosa tenda a rendere il presidente libero di seguire le sue individuali predilezioni, e lo separi dal groppone degli antichi ufficiali borbonici, è un passo in questa direzione. Ci salveremo dalla imputazione di prendere presuntuosamente parte negli affari domestici di una nazione straniera, se ci affrettiamo a dichiarare, che lo stesso diremmo dei formidabilissimi apparenti oppositori del principe Luigi Napoleone, i repubblicani della scuola del generale Cavaignac.

Da loro, come dal principe Luigi Napoleone l'Inghilterra non ha mai sperimentato altro, se non una condotta molto amichevole e cordiale; ed il solo urto nella nostra recente amichevole comunicazione ebbe luogo quando i sigilli del ministero dell'estero in Francia furono per un tempo sgraziatamente affidati al legittimista generale La-Hitte.

Torino, 16 ottobre.

ANCORA DELLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO.

II.

L'obbiezione capitale che i timorati contraddittori del libero insegnamento pongono in campo si è quella del pericolo, a loro giudizio inevitabile, che la libertà proclamata in principio, venga invece nel fatto a surrogare un nuovo e peggior monopolio all'antico che si vuole rimuovere.

Quest'obbiezione riassume tutto il sistema d'opposizione ad una teoria che sentesi di non potere impugnare con probabilità di successo, ma che pur non si vorrebbe confessar vera; e ci offre un'altra analogia colla questione della libertà dei commerci, nella quale anche si cercavano le difficoltà fra le conseguenze possibili esagerandole, e supponendo che tutti i mali e gli inconvenienti in modo ipotetico in quelle contenuti, dovessero di necessità avverarsi. Quest'obbiezione è antica quanto il conflitto fra la libertà e il monopolio; essa nella sua speciosità ha potuto impedire in alcuni paesi le riforme dipinte con quegli ingannevoli colori; ma in tutti quegli Stati invece nei quali si ebbe il coraggio di affrontarla, ella svanì al primo contatto dell'esperienza, simile a quei fantasimi che talvolta crea l'immaginazione accesa, e i quali riescono temuti e potenti per chi non osi avvicinarli, dileguandosi invece d'innanzi a chi cammini risolutamente incontro ad essi.

Tuttavia essa merita di essere esaminata con qualche attenzione, per ciò appunto che un esame diligente è il migliore esorcismo, e la più efficace confutazione in simili casi.

Se uno Stato il quale abbia imperfettissimi ordini educativi proclami ad un tratto nei termini più assoluti la libertà d'insegnamento; ed esista in seno al medesimo alcuna congregazione o società, laica o religiosa, non monta, la quale attenda per suo istituto alla istruzione della gioventù; quello Stato corre realmente pericolo di surrogare sotto specie di libertà un nuovo monopolio ad un antico; e un monopolio peggiore, in quanto che sfuggendo alla direzione del governo, egli potrebbe forse rivolgere la sua attività e la sua influenza ad altri fini che non siano quelli dei veri e sodi progressi intellettuali degli individui, e del bene generale della nazione.

Questo Stato impertanto, ad agir con prudenza, non dovrà d'un tratto bandire la emancipazione piena ed intera dell'insegnamento, ma sì attuarla per gradi, predisponendo i mezzi di una reale concorrenza, o del governo medesimo, o dei privati, perchè il beneficio della libertà è precisamente in questa concorrenza, e non in altro. Come cioè non gioverebbe l'abolizione delle barriere doganali, e dei dazi protettori, se poi il commercio rimanesse a mani di pochi maggiori capitalisti, così non si avrebbero nè quei progressi nelle scienze, nè quella maggior diffusione nell'istruzione; nè quelle migliorie nei metodi, che sono le conseguenze principali della libertà d'insegnare.

Nè è a credere che si contraddica quello Stato il quale invece di correre difilato alla assoluta emancipazione dell'insegnamento, vi si avvii per gradi. Posciachè non è rinnegare o mutilare il principio lo svolgerne solo mano mano, e quasi diremmo ad una ad una le conseguenze, purchè questo si faccia in quel modo, e in quella misura che la ragione

dei tempi e l'indole delle istituzioni consiglino.

Quindi è che mentre abbiamo fin dal quarant'otto patrocinata questa causa della libertà dell'insegnamento, abbiamo pur sempre fatto intendere che, per ora, si dovesse solo attuarla negli ordini superiori dell'istruzione, cioè nelle scuole universitarie; e convenisse invece indugiare alcun tempo tuttavia prima di estenderla anche agli ordini subalterni dell'insegnamento elementare, o medio, perchè forse potrebbe fin qui non essere sufficientemente preparato il terreno, od in pronto i mezzi di far utile e buona concorrenza.

Il che risponde contemporaneamente a quelli che ci appuntano di ipocrisia, e vedono in questo nostro affetto alla libertà un'insidia per escluderla in fatto, sotto le mostre di promuoverla; ed a quelli che ci accusano di volerla *sconfinata* e di introdurre l'*anarchia*, la confusione negli ordini intellettivi.

Fatta ragione delle condizioni presenti dell'insegnamento in Piemonte, egli è per sè manifesto che non in tutti i suoi gradi veramente potrebbe attuarsi con buon successo il sistema della libera concorrenza. L'istruzione media, per tutto quel periodo che corre fra la grammatica superiore e la filosofia inclusivamente, fu sino a questi ultimi anni in mano a corporazioni od associazioni religiose. Dopo il 1849 si andarono instituendo alcuni collegi nazionali; ma insufficienti sinora di gran lunga al bisogno per lo scarso loro numero, insufficienti soprattutto in quantochè fondati piuttosto a titolo di esperimento che non di istituzione definitiva e normale, essi non hanno ancora raggiunto quel grado di perfezione, almeno relativa, che si richiederebbe onde potessero entrare francamente in concorrenza con qualunque privato istituto.

L'insegnamento elementare potè anche per lo addietro, sotto certi rispetti, dirsi libero, avuto riguardo alla natura molto semplice delle condizioni preventive di capacità legale imposte agli aspiranti all'ufficio di maestro. Ma ciò nulla meno, siccome per quanto mite, era pur sempre il monopolio che lo governava, così neppure esso si può credere così sviluppato e robusto da poter scendere felicemente nella lizza, senz'uopo di altre precauzioni; massime se si ponga mente che alcune congregazioni ecclesiastiche non hanno altro scopo fuori quello di attendere a questo insegnamento.

L'assoluta concorrenza escluderebbe quindi oggidì, in questi rami, anzichè favorirla, la libertà vera; o meglio, non vi sarebbe libertà, perchè non vi potrebbe essere concorrenza; bensì giova iniziare un sistema di misurata emancipazione che moderi e prepari la transizione.

Ma queste considerazioni cessano affatto per rispetto all'insegnamento universitario. — Fin qui lo diede esclusivamente lo Stato. Vi fu una sola eccezione, ma di poco momento. Ossia fu un tempo nel quale i gesuiti, oltre-potenti in Piemonte, ottennero per singolare privilegio la facoltà d'istruire, anche nelle materie universitarie i loro allievi convittori, il che facevano per mezzo di ripetitori nominati, per lo più, fra i dottori di collegio. — Ma anzitutto questo privilegio fu sempre assai circoscritto ne' suoi effetti, in quanto non abbracciava alcun allievo esterno; inoltre cessò anch'esso fin dal 1847, per opera del benemerito marchese Cesare Alfieri. — E per ultimo la congregazione medesima essendo irrevocabilmente allontanata dal nostro paese, non potrebbesi in quegli esempii trovare un'obbiezione di qualche peso contro la libertà dell'insegnamento universitario.

Massimechè le influenze illiberali che alcuni accennano come il maggiore pericolo di questa libertà, se potrebbero forse aver luogo negli altri rami dell'istruzione, in questo riescono affatto impotenti

L'insegnamento universitario ha taluni caratteri suoi proprii che gli conferiscono un'indole tutta speciale ed in forza della quale trova in se medesimo le difese contro quelle immaginarie paure. Esso vien dato a giovani che toccano già l'età in cui il criterio individuale, svolto sì dagli anni che dagli studii precedenti, bilancia le esterne influenze. Le materie intorno alle quali esso versa sono pur fatte, nella maggior parte, per rimuovere, o diminuire gli inconvenienti. Arrogi ancora che codesto insegnamento, per mille punti di contatto, si trova di continuo sotto la pressione dell'atmosfera sociale, e ad essa di necessità dal più al meno si va informando. L'allievo non è quindi mai o quasi mai da solo a solo coll'istitutore, ma versa del continuo nella famiglia o nella società. Le nozioni che quegli viengli instillando debbono ricevere un'applicazione pratica; e gli si porge quotidiana l'occasione di tentarle. Il che è nuovo ed efficace preservativo. E da ultimo, secondo già ieri, e prima di ieri avemmo cura di notare, libertà non significa anarchia nei cittadini, od apatia nel governo; ma come abbiamo libertà di stampa, libertà di riunione, libertà di petizione, senza che per esse cessi una giusta e legittima sorveglianza del governo sopra l'uso e l'esercizio di queste, così avrassi la libertà d'insegnamento senza che venga perciò escluso da ogni ingerenza il governo. Manterrà in primo luogo le sue scuole; potrà in secondo luogo imporre ragionevoli prove di capacità e di moralità a quanti di esso libero insegnamento intendano valersi in uno od in altro modo.

È dunque paura fuor di proposito quella di coloro che, attuata la libertà nell'istruzione, già sognano trionfante la reazione intellettuale, e rassodato un monopolio pericoloso e funesto; ed è puerile sofisma quello di chi ci appunta di contraddizione o di mala fede, perchè ammettiamo in un ramo solo dell'insegnamento la libera concorrenza. Per ciò stesso che queste estreme opinioni contro di noi si collegano, rimane chiarito che noi stiamo in quel giusto mezzo, del quale disse il poeta: *cuius ultra citraque nequit consistere rectum.*

E ben crediamo di poterci lusingare che noi saremo compresi da quanti amano la vera, la stabile, e la feconda libertà. E nutriamo la piena fiducia che il congresso della società d'istruzione che siede a questi giorni in Alessandria, saprà colle sue discussioni spargere una nuova luce sopra questo vero; e vorrà associarsi agli esempii di quelle altre associazioni, che non ha guari, esprimevano con tanto accordo il voto di vedere iniziata, in nome della libertà d'insegnamento, la riforma del sistema universitario, come base e principio a quelle maggiori applicazioni della stessa massima, che i progressi intellettuali del nostro popolo dovranno rendere possibili, fra qualche anno, anche negli altri rami della pubblica istruzione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con reale decreto in data di Moncalieri 22 settembre 1851 è mandata ad osservarsi la seguente convenzione tra la Sardegna e la Spagna per la reciproca esecuzione dei giudicati in materia civile e commerciale, conchiusa in Madrid addì 30 giugno 1851.

Sua maestà il Re di Sardegna e sua maestà la Regina di Spagna, intenti sempre a promuovere gli interessi dei rispettivi sudditi ed a rendere vieppiù profittevoli ai medesimi i rapporti felicemente esistenti fra i due governi, hanno ravvisato confaciente a questo scopo lo autorizzare ciascuno nel proprio Stato, per quanto lo permettono le leggi del paese, la esecuzione dei giudicati in materia civile ordinaria o commerciale emanati dai tribunali dell'altro Stato

Essendosi quindi determinato di addivenire ad una speciale convenzione fra i due governi per istabilire le norme colle quali si avrà a chiedere ed a concedere reciprocamente tale esecuzione, vennero a questo fine nominati plenipotenziari pella stipulazione di tale accordo, cioè:

Per parte di sua maestà il Re di Sardegna, il cavaliere Don Edoardo di Launay, cavaliere del real Ordine religioso e militare dei santi Maurizio e Lazzaro, commendatore dell'Ordine di Cristo di Portogallo, e cavaliere di altri Ordini esteri, incaricato d'affari della Maestà sua presso la real corte di Spagna:

E per parte di sua maestà la Regina di Spagna, Don Emanuele Pando, di Fernandez di Pinedo, Avila e Davila, marchese di Miraflores, grande di Spagna di prima classe, cavaliere dell'ordine insigne del Toson d'oro, gran croce del reale e distinto Ordine di Carlo III, di quello della Legion d'Onore di Francia, di quello di Cristo di Portogallo, ecc. ecc., senatore del regno e suo primo segretario di Stato per gli affari esteri;

I quali, dopo essersi comunicati i rispettivi loro pieni poteri ed aver questi trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. Le sentenze od ordinanze in materia civile ordinaria o commerciale emanate dai tribunali di prima istanza, o d'appello di sua maestà il Re di Sardegna, o da quelli di sua maestà cattolica, e debitamente legalizzate, saranno reciprocamente eseguite dai tribunali dei due Stati in conformità di quanto è stabilito cogli articoli seguenti.

Art. 2. Tale esecuzione sarà chiesta da un tribunale di prima istanza o d'appello all'altro col mezzo di requisitorie

Quando si tratti di sentenze definitive, la requisitoria sarà accompagnata dal corrispondente decreto di esecuzione

Qualora invece si tratti di sentenze non definitive, prima di ordinare la spedizione delle requisitorie il richiedente si accerterà, e ne farà quindi menzione motivata nella sua providenza, che non vi ha più luogo ad appellarsi da dette sentenze, se pella loro natura le medesime richiedessero questa circostanza per poter essere eseguite.

Art. 3. Perchè possano eseguirsi dai tribunali di prima istanza o d'appello competenti di ciascun paese le sentenze od ordinanze dei tribunali dell'altro, dovranno le medesime essere previamente dichiarate esecutorie dal tribunale superiore nella cui giurisdizione o territorio dovrà aver luogo l'esecuzione.

Non si addiverrà però a questa dichiarazione nei seguenti casi:

1. Quando la sentenza od ordinanza fosse peccante di manifesta ingiustizia.

2. Quando fosse nulla per difetto di giurisdizione, di citazione o di mandato.

3. Quando fosse contraria alle leggi proibitive del regno nel quale se ne chiede l'eseguimento.

Art. 4. Le sentenze pronunciate dai tribunali di Sua Maestà il Re di Sardegna avranno forza di produrre ipoteca sui beni situati negli Stati di Sua Maestà Cattolica, e reciprocamente allorchè saranno state dichiarate esecutorie nel modo sovra indicato.

Art. 5. Gli atti autentici rogati negli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna avranno forza di conferire ipoteca nei beni situati negli Stati di Sua Maestà Cattolica, semprechè questi beni saranno stati specialmente designati nel contratto e viceversa.

Art. 6. L'ipoteca di cui si tratta nei 2 precedenti articoli (4 e 5) non colpirà se non i beni che ne saranno passibili conformemente alle leggi del paese in cui sono situati.

L'adempimento di tutte le formalità dalle leggi prescritte perchè l'ipoteca sortisca il suo effetto, resterà a carico della persona a favore di cui sarà stata acquistata od acconsentita.

Art. 7. Gli atti di giurisdizione volontaria passati negli Stati di Sua Maestà Sarda sortiranno il loro effetto negli Stati di Sua Maestà Cattolica e viceversa, allorchè si sarà dichiarato nulla ostare all'esecuzione dei medesimi dal tribunale superiore, nella cui giurisdizione debbono gli atti eseguirsi

Art. 8. La presente convenzione è conchiusa per anni cinque, i quali decorsi senza che una delle alte parti contraenti abbia dichiarato all'altra, sei mesi prima della scadenza di detto termine, di volerne far cessare gli effetti, continuerà ad essere in vigore per un anno, e così di seguito, a meno di disdetta come sopra.

La medesima sarà ratificata e le rispettive ratifiche saranno scambiate nello spazio di tre mesi, od anche prima ove sia possibile.

In fede di che i plenipotenziarii suddetti l'hanno munita della loro firma, apponendovi il sigillo delle loro armi.

Fatto nel reale palazzo in Madrid, addì trenta del mese di giugno dell'anno mille ottocento cinquant'uno.

Firmato all'originale italiano e spagnuolo.

E. de Launay. El Marqu.s De Miraflores.
(L. S.) (L. S.)

Per copia conforme
Il primo ufficiale del ministro degli affari esteri
Jocteau

— *Consiglio universitario di Torino.* — È troppo evidente l'influenza dell'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti che stabiliscono il tempo utile per l'iscrizione de' signori studenti di questa R. Università degli studii sui registri della rassegna, ed il tempo utile per gli esami annuali sul buon risultamento dell'insegnamento universitario, perchè il detto Consiglio non sia sollecito di richiamare all'attenzione degli studenti le correlative disposizioni.

A questo fine il Consiglio rinnova la pubblicazione stata inserta nel foglio ufficiale del Regno del 17 febbraio, n. 41, e 18 giugno n. 144 del corrente anno.

Quanto all'iscrizione.

L'art. 6 del regolamento disciplinare delle università degli studii, approvato con R. decreto 16 ottobre 1848, dichiara che i registri della rassegna onde ottenere la carta d'ammessione a qualunque anno di corso, saranno aperti dal 25 ottobre a tutto il 10 novembre d'ogni anno, dopo il quale termine a tutto il 30 dello stesso mese di novembre vi saranno ammessi quei soli i quali si troveranno in qualche caso eccezionale ivi specificato.

Cioè, o che avranno preso in quel mese di novembre gli esami richiesti per l'ammessione al corso cui aspirano; oppure che giustificheranno d'essere stati impediti dal presentarsi prima alla rassegna per causa della leva o del servizio militare o di malattia; ovvero anche per causa di malattia dei proprii genitorii, la quale sia stata talmente pericolosa da necessitare la presenza dello studente nella famiglia; con che però le fedi di malattia risultino da dichiarazioni autentiche e giudiziali.

Si avvertono inoltre che i documenti a prodursi personalmente alla segreteria della università ond'essere ammessi alla detta iscrizione per tutti indistintamente, sia per intraprendere un corso, sia per proseguirlo, sono:

1. La quitanza del pagamento del diritto d'iscrizione.

2. Il certificato di buona condotta spedito dall'autorità municipale del luogo del rispettivo domicilio, qualora dalla data dell'ottenuto grado di magistero, o dell'esame di ammessione, o di quello sostenuto nelle scuole secondarie, fosse trascorso un tempo eccedente i quattro mesi.

Quelli poi che intendono intraprendere un corso per il quale sia richiesto il grado di magistero, dovranno inoltre presentarne il diploma; che se intenderanno intraprendere qualche corso pel quale l'anzidetto grado non sia richiesto, dovranno presentare i regolari attestati degli studii prescritti dai veglianti regolamenti per l'ammessione a tali corsi di studio.

Quanto agli esami.

1. Ogni studente deve prendere al fine dell'anno scolastico l'esame o gli esami prescritti dai regolamenti.

2. Chi per altro sarà stato impedito dal presentarvisi da un legittimo impedimento, potrà essere ammesso a prendere l'esame nel successivo novembre con che prima del 20 agosto, con apposita dichiarazione datata, da esso lui sottoscritta, legalmente documentata e consegnata alla segreteria di questa università, giustifichi i motivi pei quali non ha adempiuto al prescritto dal regolamento. Quando sia nella forma prescritta ed in modo soddisfacente accertata la legittimità delle addotte giustificazioni, il consiglio universitario ammetterà il giovine all'esame nel mese di novembre.

3. Per questi esami, che hanno luogo nel mese di novembre sarà fatta una sola assegnazione generale ripartita nel richiesto numero di sedute.

4. Gli studenti in essa compresi dovranno presentarsi all'esame secondo l'ordine della medesima assegnazione.

5. Gli studenti che non sarannosi uniformati al disposto dei tre precedenti articoli, o che assegnati rispettivamente all'esame dopo il 10 di novembre, non si saranno presentati, incorreranno nella perdita dell'anno in conformità dell'art. 6 del manifesto 1 ottobre 1845, e saranno tenuti a ripeterlo.

6. La nota prescritta dall'alinea 2 dell'articolo 12 del regolamento disciplinare del 16 ottobre 1848, indicherà i giorni in cui ciascun giovine sarà chiamato all'esame.

7. Coloro che colla debita autorizzazione avranno differito l'esame al mese di novembre non incorreranno in verun ritardo di corso.

8. Quei giovani che debbono prendere l'esame prima del 15 agosto di ciascun anno, dovranno per l'ammessione presentare alla segreteria i documenti richiesti con tutto il 31 luglio.

9. Quelli che ottennero di differire l'esame al mese di novembre, dovranno presentarsi fra tutto il 10 di novembre.

10. L'obbligo prescritto dai due precedenti articoli è pure comune a tutti coloro i quali non avendo fatto nell'università verun corso di studio, aspirano non pertanto a prendervi qualche esame.

11. Con questo regolamento non s'intende derogato al regolamento 24 luglio 1846 quanto agli esami della facoltà legale.

Torino, dalla R. Università degli studii, addì 10 ottobre 1851.

Per detto Consiglio Scoffier Segr.

Alba. — Solerte e puntuale nel disbrigo delle proprie attribuzioni il capo guardiano Martini, essendo di servizio presso le carceri di Alba, rendeva un segnalato servizio alla giustizia, scoprendo un complotto che tramavasi da quei detenuti. Tenendo conto del buon ufficio prestato dal Martini, il governo del Re gli faceva tenere una gratificazione di lire 50. Avuta cognizione il Martini del riportato guiderdone, trovando bastante premio a sè stesso l'aver fatto il dover suo, destinò la gratificazione metà all'asilo d'infanzia di Cuneo, e l'altra metà all'emigrazione italiana. Questo fatto che dimostra lo squisito sentire del predetto Martini merita di esser fatto di pubblica ragione, perchè ne venga a lui onore pella generosa di lui azione, e sia stimolo agli altri custodi di sempre più raddoppiare in vigilanza pel bene del pubblico servizio.

— Il *Vibio Crispo* nota che nella chiesa di S. Bartolomeo in Trino leggonsi i nomi dei soldati trinesi morti nella guerra dell'indidendenza italiana. Il consiglio comunale nel decretare quella lapide ha fatto opera egregia e cittadina.

Ciamberì, 15 *ottobre.* — Sappiamo da sicura fonte, che a datare dal 17 ottobre la partenza del corriere di Torino avrà luogo a ore 8 e 1|2 del mattino.

— Gli esami finali della scuola di metodo di Ciamberì, che erano cominciati il 7 di questo mese, han finito l'11.

Si sono presentati 85 aspiranti al brevetto di capacità, 73 hanno ottenuto favorevole risultato, e 12 sono stati rinviati. Fra i 73 che riuscirono, 16 sono stati dichiarati istitutori abilissimi, e 57 capaci.

— La corte d'appello di Savoia ha reso il suo decreto nel processo contro diversi individui di Aix-les-Bains, accusati di canti sediziosi nel giorno 4 agosto. Dodici sono stati condannati a due, a tre, a quattro, a sei mesi di prigione dal giorno della loro detenzione. Il più colpevole Francesco, Domenget (recidivo) è stato condannato a 15 mesi di prigione.

Venezia, 13 *ottobre.* — La *Gazzetta di Venezia* reca che S. M. l'imperatore con risoluzione del 4 ottobre ha accordato nuove decorazioni al feld-maresciallo conte Radetzky, al governatore di Venezia cav. Gorzkowsky e ad altri graduati militari.

— Oggi, verso un'ora pomeridiana, il nostro luogotenente, sig cav. Toggenburg, inaugurava con relativo discorso la nuova Camera di commercio, istituita in conformità de'nuovi regolamenti; e la Camera procedeva subito dopo all'elezione della nuova sua presidenza.

Bologna, 11 *ottobre.* — L'*Osservatorio*, giornale di Bologna, dà la notizia che il 29 del mese decorso moriva di 38 anni in Recanati, sua patria, il chiaro letterato conte Pierfrancesco Leopardi, fratello del celebre Giacomo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 12 *ottobre.* — Il *Times* ritorna sopra il quadro trimestrale delle finanze, del quale si conoscono i risultamenti favorevoli. Era quanto si doveva aspettare, visto lo sviluppo che il commercio inglese ha preso, sono pochi mesi. Coloro i quali pensano essere la miseria del popolo quella che agevola e stimola le operazioni dei fabbricanti e degli speculatori basterà rispondere che il prodotto delle dogane, termometro della consumazione interna, è conseguentemente del ben essere delle masse, si è innalzato sullo stesso livello dei prodotti cagionati dalle transazioni all'estero. L'aumento di 39,000 lire st. nelle poste deve essere attribuito in gran parte all'Esposizione, in parte ancora al movimento delle corrispondenze occasionate dal ricensimento che ha avuto luogo quest'anno, e per gli importanti progetti di legge sulle strade ferrate, che sono pendenti innanzi alla Camera. La perdita causata ... bollo è attualmente di 179,995 lire; si innalzerà probabilmente a 500,000 lire sterline quando la nuova scala dei diritti avrà funzionato per un anno intiero. Il risultato generale che da un avanzo di 250,000 lire sembra soddisfacentissimo, quando si consideri la gran riduzione delle tasse, e l'aumento delle spese
(*Times*, 11 *ottobre*).

— Le tre giornate specialmente consacrate per gli esponenti e pei loro amici, e la giornata della seduta solenne per la distribuzione delle ricompense sembrano dover riescire molto brillanti. Le carte d'invito mandate dalla commissione esecutiva hanno causato una spesa di lire 200 sterline pel semplice bollo di posta a 1 penny ciascuna. Si presume che 48,000 lettere sono state spedite.

Il vescovo di Londra funzionerà il giorno dell'assemblea generale, e dirà le preghiere di chiusura, nello stesso modo che l'arcivescovo di Cantorbery ha detto quelle d'inaugurazione. Oggi l'Esposizione sarà chiusa al pubblico; ma i visitanti prima di separarsi sentiranno cantare l'inno nazionale e potranno essi stessi far coro. Da un certo numero di esponenti si sono prese alcune disposizioni a questo riguardo. Varii musicanti saranno distribuiti in diverse parti dell'edifizio, e al dato segnale intuoneranno il *God save the Queen*, con un coro composto di un migliaio di spettatori. *(Morning Chronicle* dell'11).

Il *Globe* dice che 6 milioni di persone hanno visitato l'esposizione.

Il ricevimento fatto alla regina Vittoria nella città di Manchester è stato dei più splendidi. All'entrata della città si era innalzato un magnifico arco di trionfo, d'uno stile elegante, il quale consisteva in una via coperta che andava a finire nelle due estremità in un edifizio in marmo. Sopra il centro di quella grand area, in ogni lato si vedeva un gran frontispizio circolare colle armi della famiglia reale, e l'emblema della Gran Bretagna. A mezzo giorno meno 1|4 si vide giungere il gran sheriff seguitato da una compagnia di lancieri, che precedevano la vettura nella quale stava la Regina, il principe Alberto, il principe di Galles, e la principessa reale. Gli augusti viaggiatori furono accolti con acclamazioni entusiaste. La vettura si fermò, ed il maire accompagnato dal clero della città, venne a presentare i suoi rispetti a S. M. Sulle case sventolavano le bandiere, ed i balconi gremiti di popolo. In quanto agli spettatori che si affollavano per le vie, essi erano in tanta copia da non potersene determinare presuntivamente il numero.

La Regina ha letto il discorso seguente in risposta all'aringa del maire. « Signor maire, signori, accetto con gran piacere il vostro indirizzo, e vi ringrazio dell attaccamento e dell'ardente fedeltà che esso manifesta. Godo di aver potuto visitare la vostra città, la capitale di uno dei rami dell'industria la più importante che sia esercitata nei nostri Stati ed ho sentita una viva gioia nel ricevere la relazione che voi mi fate sulla condizione del mio popolo, che voi dovete così ben conoscere, voi magistrato di questo gran distretto manifatturiero. Ringrazio umilmente la provvidenza della prosperità di cui voi mi fate il quadro, e le chieggo di accordarcene la continuazione. »

Dopo questo discorso la Regina diede la sua mano a baciare al maire ed alla persona che avea letto l'indirizzo municipale. Dipoi S. M. pigliando dalle mani di lord Grey la spalla del colonnello Philippe, la posò sulla spada del primo magistrato di Manchester, il quale si era posto ginocchioni, e si alzò Baronetto. Si chiamerà d'ora innanzi sir John Poter. *(Idem).*

SPAGNA. — Madrid, 8 *ottobre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il ricevimento al palazzo della regina Maria Cristina fu altrettanto splendido che numeroso.

Giusta *l'Heraldo* sarebbe imminente una modificazione ministeriale; il generale Armero si ritirerebbe dal ministero della marina e gli sarebbe sostituito il sig. Doral.

Corre voce che il governo accordi al generale Concha la gran croce di S. Ferdinando. I colonnelli Morales di Rades ed Elizalde sono promossi al grado di brigadieri.

Il generale Concha ha fatto grazia della vita a D. Joaquin Aguero y Aguero, commutandogli la pena capitale in quella de' presidii in Africa. I prigionieri di Cuba devono essere tradotti al presidio di Melilla in Ceuta.

La vedova del generale Enna, dopo il suo viaggio a Madrid, si recherà a Girona in seno alla sua famiglia.

BELGIO. — Bruxelles, 12 *ottobre.* — Il doloroso anniversario della morte di S. M. la Regina è stato celebrato ieri in tutte le città del regno con una messa solenne, a cui il clero invitò tutte le autorità civili e militari. Ad Ostenda, dove la pia Regina esalò l'ultimo sospiro, la chiesa era tutta parata a lutto, e nel mezzo di essa sorgeva un catafalco. Cittadini di tutti i ceti e di tutte le condizioni si sono recati in folla a pregar pace all'anima di chi durante la vita fu più che loro sovrana, madre e benefattrice.

FRANCIA. — La *Patrie* ci ha detto di stare tranquilli fino al 14 di questo mese. Sia. Rispetto alla sibilla della via del crescente, ed alle sue profezie! Il sig. Delamarre, ed i signori A. di Cesena e di Nayer i suoi profeti. Quest'ultimo diceva ieri sera all'Europa, che il sig. Carlier stava cacciando. Queste semplici parole sono altamente diplomatiche. Il sig. Carlier ha forse comperato un dominio nel suo paese natale di un mezzo milione, ed altre piccole tenute all'intorno di Parigi perchè pensava seriamente ritirarsi?

(*Corresp. du Tours*).

— I portatori di notizie davano oggi certe liste ministeriali del tutto assurde. Si annunziava anche come certa la notizia già vecchia del redattore in capo del *Pays*, di cui il sig. Lamartine sembra curarsi poco, come ambasciatore d'Inghilterra. Si rallegrava questo rumore aggiungendo che un collaboratore dello stesso giornale, amico del sig. Laguerronnière, sarebbe provveduto del posto di ministro plenipotenziario di Francia in Turchia.

(*Idem*).

— Il sig. Fould, ministro delle finanze, ieri pranzò dal presidente della repubblica. Egli dice francamente ai suoi amici che, qualunque sia la sorte del gabinetto a cui appartiene, ei non si ritirerà co' suoi colleghi demissionarii e resterà alle finanze.

— Si parla, dice la corrispondenza Lejolivet, d'un membro del gabinetto, il quale non è tanto tenace quanto il signor Léon Faucher e il sig. Baroche pel mantenimento della legge del 31 maggio, ed è il signor Rouher, il quale del resto non prese mai la parola sulla quistione. Ben potrebbe darsi che, col sig. Fould, ei divenisse il nucleo d'una combinazione che sarebbe esclusiva di ogni minaccia repubblicana. Ma il sig. di Persigny insta per le determinazioni franche e decise, e gli sforzi che il signor Faucher tentò per farlo rimovere non riuscirono che ad aumentarne l'influenza, se questa potesse accrescersi.

— Leggesi nella *Patrie*. In seguito all'istruzione giudiziaria alla quale diedero motivo la così detta cospirazione franco-tedesca, e le perquisizioni fatte all'ufficio del giornale la *Voix du Proscrit*, i sigg. Ernesto Antoine, fratelli Dahcan e Lecat gerente del giornale stesso, furono stamane rimessi in libertà. L'altr'ieri molti degli arrestati per la cagione medesima erano stati rimandati liberi.

— Leggesi nel giornale istesso: Ci si annunzia in questo momento che gravi turbolenze scoppiarono nel dipartimento dello Cher, circondario di Sancerre. Ci mancano i particolari, ma crediamo sapere che il governo avrebbe ricevuto la notizia che la repressione legale ebbe il suo pieno effetto.

— Si legge nel *Journal de Calais* del 10 *ottobre*: Continua l' emigrazione tedesca per l'America; molti lavoranti e artigiani abbandonano la vecchia Germania per il Nuovo Mondo. Venerdì scorso il battello a vapore il *Rotterdam* è entrato nel porto con 220 emigrati diretti all' Havre, dove saranno trasportati oltre-mare sopra un vascello americano. Dopo aver rinnovato la sua provvigione di carbone, il *Rotterdam* si rimetteva in mare nel pomeriggio dello stesso giorno.

— Egli è noto che è a bordo del *Malouin* che doveano partire i primi emigranti per la California, il viaggio dei quali è pagato sul prodotto della lotteria delle verghe d'oro. Un dispaccio telegrafico dell'Havre in data dell'11 reca: «Il *Malouin* ha fatto vela; tempo magnifico, tutti in buona salute e contenti.»

SVIZZERA. — Berna, 14 *ottobre.* — Il gran consiglio nella sua seduta del 10 ha pronunciato l' esclusione dal diritto del voto per le persone che vivono di soccorsi dati dalle società de' poveri sotto le diverse denominazioni. La sinistra e specialmente i senatori Schneider, Lehmann, e Veingart vi si sono opposti di tutta forza, pretendendo che i cittadini, una volta caduti dal loro diritto elettorale, non potrebbero più rialzarsi moralmente, e che tutto sarebbe finito per loro. Essi sono così discesi a dimostrare, che questa legge impedirebbe che persone caritatevoli contribuissero come per lo passato, perchè si farebbero coscienza di privare alcuni cittadini de' loro diritti politici. Queste sottigliezze sono respinte con l' argomento che non dovevasi far differenza fra i miserabili sostenuti dalla società, o dal fondo dei poveri, e che la severità della misura impegnerebbe ognuno a fare tutto il possibile per guadagnare di che vivere, prima di ridursi a carico della società. Una grande maggioranza ha consacrato questo principio. (*Journal de Genève*).

— Gli affari bernesi pare che debbano entrare in una nuova fase. Petizioni coperte da numerose firme, dei distretti di Buren e di Thoune domandano al gran consiglio che sia aperta un' inchiesta contro il signor Stampfli e i suoi colleghi, relativamente ai 3000 franchi svizzeri che han versato al conte Drachowski, inviato di Kossuth a Berna, come sulle armi inviate al governo lombardo.

Lucerna. — La domanda del dottore Steiger di uscire dal consiglio di Stato, è stata respinta dal gran consiglio.

Valese. — Nel mese di settembre più di 140 persone hanno emigrato per l'Algeria.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *ottobre.* — Il consiglio dei ministri si occuperà fra breve della provincia di Posen. Sinora la linea di demarcazione non è abbandonata, ma vi è un partito che abbandonare la vorrebbe; gli riuscirà? Ciò non sapremo se non quando il ministero avrà preso la sua risoluzione.

— I presidenti superiori delle provincie sono ora incaricati dell'amministrazione della polizia. Essi hanno altresì facoltà di mettersi in rapporto coi governi esteri, trattandosi di reati politici. Infatti il presidente superiore della provincia renana si è già messo in relazione col ministro dell'interno di Francia e colle autorità di polizia di Strasburgo e di Metz.

— Il giornale francese la *Patrie* annunciava avere il sig. de Manteuffel dichiarato in una nota del 30 settembre che il governo prussiano dava il suo assenso al mantenimento della monarchia danese nella sua integrità. Questa notizia è inesatta, essendo noto che il negoziatore danese, conte Bille-Brahe, potrebbe quanto prima venir richiamato, essendo ormai dubbio che i negoziati possano produrre un risultato qualunque.

— La *Gazzetta di Cassel* annuncia, sulla fede di una lettera di Berlino, che il gabinetto di Copenhaghen ha annunziato la sua intenzione di separare l' Holstein dalla Confederazione germanica e di lasciarvi rimanere soltanto il Lauenburg.

Granducato di Posen. — Secondo il *Corriere Polacco* l'arresto del conte Adamo Patocki sarebbe stato provocato dalla scoperta in Amburgo di casse d'armi che egli aveva fatto venire d'Inghilterra nel 1848 per la guardia nazionale di Cracovia, di cui egli era il comandante. Queste casse erano rimaste in Amburgo, perchè al loro arrivo non si parlava più di guardia nazionale.

AUSTRIA. — Vienna, 8 *ottobre.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Da quanto affermano certi corrispondenti, per i quali, se voi li credete, la politica non può aver secreti, il viaggio dell'imperatore in Gallizia sarebbe stato ritardato da qualche motivo importante e misterioso, e come si usa dai fabbricanti di notizie, non si mancò di metter in giro delle voci, per esempio di numerosi arresti improvvisamente operati in Gallizia, la ingiunzione fatta a una deputazione di Boiardi, Moldavi e Valacchi, di non recarsi in questa provincia dove avevano l'intenzione di presentare i loro omaggi all' imperatore, e altre simili castronerie. In risposta a tutte queste ridicole invenzioni, vi basti sapere che l'imperatore non ha differito il suo viaggio in Gallizia che per assistere alla conferenza colla regina e col re di Prussia, e più tardi alle manovre di Somma. Dietro le disposizioni concertate l'imperatore partirà dopo domani, giungerà l'11 a Cracovia, e indi proseguirà il suo viaggio per Tarnow, Rzeszow e Przemysl sino a Leopoli dove l' imperatore soggiornerà quattro giorni, e si recherà poscia a Czernowitz nella Bukowina. Per ritornare nella sua capitale egli ripiglierà la via di Tarnopol, Stry, Leopoli, Sambor e i Carpati. Egli farà in Gallizia un soggiorno di due settimane, e sarà di ritorno verso la fine del mese.

Intanto, dopo i ritardi sofferti da questo viaggio i Polacchi e sovrattutto le Polacche sono più che mai impazienti di presentare i loro omaggi all' imperatore. Io qui noto specialmente l' impazienza del bel sesso, perchè sembra che sono specialmente le signore dell'aristocrazia polacca le quali si sono data la parola per preparare al giovine monarca un accoglimento che gli provi come in fatto di attraenza e di amabilità la Gallizia non la cede a nissun'altra provincia del suo vasto impero. Speriamo tuttavia che il sesso robusto non mancherà di fare una buona impressione sul giovine imperatore, come si ha per altra parte convinzione che questa visita avrà per il paese tutte le più liete conseguenze.

Il bano Jellachich cui parecchi giornali avevano fatto ripartire per Agram, trovasi tuttora a Vienna. Il ministro, barone Kulmer, è aspettato quest'oggi di ritorno dalla sua escursione nella Boemia.

Il consigliere privato e membro del consiglio dell'impero russo, signor de Tengoborski, il quale ha soggiornato per alcun tempo fra noi, per regolare certi interessi di commercio e di dogana fra il suo governo ed il nostro, ritornerà domani a Pietroburgo. A questo proposito io non posso esimermi dal richiamare la vostra attenzione sopra un nuovo lavoro di un uomo che fa autorità in fatto di economia politica. Quest' opera, che deve formare due o tre volumi, e il cui primo volume fu divulgato a Parigi sotto il titolo: *Studi sulle forze produttive della Russia*, mette in viva luce le forze produttive di questo immenso impero, sì poco conosciuto sinora. Questa nuova opera del sig. Tengoborski farà certamente epoca nella letteratura artistica, ed ecciterà in sommo grado l'interesse di quelli che vogliono attingere a fonti autentiche la cognizione dell'impero russo, e delle sue forze produttive, industriali e commerciali.

— Si legge nella *Gazzetta dell'impero d'Austria* del 10 ottobre:

La direzione della strada ferrata del Nord fa i preparativi necessari per ricevere l'imperatore, il quale partirà domani sera. L'arciduca Alberto parte posdomani per Pesth. Il duca di Nemours ha comperato l'antica signoria di Leutomischel, e probabilmente vi passerà una parte dell'estate ventura insieme colla duchessa sua moglie.

— Come annunziano alcuni giornali di qui, fu per ordine sovrano formata una commissione, la quale deve dare il suo parere sul modo di stabilire il futuro organismo politico dell' impero. Questa commissione è composta dei ministri dott. Bach, barone Filippo di Krauss, cavaliere de Baumgartner, e dei consiglieri dell' impero di Krieg, cav. Salvotti e di Purkhardt.

— Il bano della Croazia, generale di cavalleria barone de Jellachic, è partito ieri sera di ritorno per Zagabria (*Corr. Ital. dell'*11.)

— Onde raggiungere quanto completamente possibile lo scopo che s' ebbe in mira colla introduzione dei libri di riclamo presso gli uffizii delle strade ferrate di Stato, la direzione, con approvazione del ministero di commercio, ha stabilito le seguenti norme.

Presso ogni stazione saranno ostensibili ad uso del pubblico due di questi libri contrassegnati coll' esatto numero progressivo delle pagine. I reclami riportati nei medesimi non potranno più in verun modo essere cassati o cancellati, e le ritrattazioni si potranno fare soltanto con delle aggiunte sotto i reclami medesimi alla presenza di due testimonii. L'ispettore d'uffizio sarà obbligato a trasmettere con un rapporto questi reclami alla direzione d'esercizio, la quale a sua volta dovrà dare pronta evasione all' accusa, e ritrasmetterle colla determinazione presa in proposito all' ispettore nel rispettivo uffizio. Con ciò viene pure offerto al pubblico viaggiatore l'occasione di esprimersi sulle mancanze di ristaurazione, dove per avventura venisse loro fatto di osservare, acciocchè gli arrendatori vengano chiamati a risponsabilità. I libri di riclami dovranno essere riveduti dagli impiegati di revisione nelle loro gite d'uffizio, per rendere poi partecipe la direzione in caso di qualche abuso contro alle prescrizioni.

La direzione d' esercizio dovrà provvedersi la certezza collo spedire di quando in quando ad ispezionare gli uffizii di stazione, se cioè queste prescrizioni sono esattamente osservate, e ragguagliare con un rapporto sommario intorno alle azioni d' uffizio fatte in questa direzione l' i. r. direzione generale di comunicazione. (*Idem.*)

DANIMARCA. Copenhaghen, 8 *ottobre.* — Il giornale *Flyveposten* annuncia che il governo danese ha ricevuto, giorni sono, due note dalle due grandi potenze dell' Alemagna, le quali, in vista della crisi possibile nel 1852, domandano che gli affari della monarchia vengano regolati entro un breve termine. La nota dell'Austria sarebbe anzi concepita in termini piuttosto minacciosi. La risposta a questa nota fu spedita lunedì scorso; essa è ferma e degna, e respinge le ingiunzioni.

Il ministro delle finanze ha presentato ieri al Volksthing lo stato finanziario del 1851 e 1852, facendo osservare essersi preso per norma lo stato di pace nelle valutazioni. Il ministro soggiunse che presenterebbe nuovamente lo stato dell' imposta sulla rendita. Lo Schleswig non figura sull'attivo del bilancio.

STRADA FERRATA
DELL'ITALIA CENTRALE.

(*Fine.* — Vedi il numero di ieri).

Rimane però correspettivamente stabilito che anco i prodotti che si realizzeranno sopra tutta la linea stradale debbono essere dimostrativamente imputati a vantaggio di ciascun governo sopra la proporzione stessa del capitale sul quale ha l'obbligo di garantire l'interesse, cosicchè niuno dei governi contraenti rimanga mai esposto oltre la differenza che per avventura si verifichi tra la quota dei prodotti totali della strada che deve essergli attribuita e la quota dell' interesse di cui ha assunto la garanzia, l'una e l'altra ugualmente calcolata sulla base del capitale risultante dal cumulo delle spese surriferite.

Siccome rimane, per ultimo, dichiarato che al termine della concessione ciascun governo entrerà liberamente al possesso del tronco o tronchi stradali esistenti sul respettivo territorio e delle fabbriche di ogni genere che fossero state costruite per servizio della strada.

Art. 16. I governi contraenti si riserberanno finalmente dirimpetto alla società concessionaria, e correspettivamente alla garanzia che le accordano, i diritti che appresso:

a) Di invigilare nel più lato modo l'amministrazione economica dell'impresa; di richiedere tutti gli schiarimenti e comunicazioni che crederà opportuni; di farsi rappresentare nelle adunanze generali per mezzo di due o tre commissarii; e di prendere parte attiva non tanto nelle discussioni, quanto anche nelle deliberazioni delle medesime.

b) Di ordinare un cambiamento di tariffe parziali o generali, quando l'esperienza dimostrasse che con quelle in corso non si può raggiungere una rendita che valga a cuoprire, oltre le spese, il garantito interesse.

Art. 17. La società concessionaria dovrà permettere che i governi concedenti erigano a proprio conto e per loro servizio i telegrafi elettrici lungo la linea stradale: avrà l'obbligo di dar comodo nelle stazioni per la residenza dei gabinetti telegrafici, e farà che le persone addette al suo servizio si prestino pure a sorvegliare la manutenzione dei telegrafi medesimi. Correspettivamente i governi concederanno alla società l'uso gratuito dei telegrafi per le comunicazioni interessanti esclusivamente il servizio della strada ferrata, osservate sempre le discipline convenienti.

Art. 18. Tutte le volte che gli Stati contraenti si troveranno d'accordo per ridurre ad atto la facoltà riservatasi di stabilire la linea telegrafica, di che è sopra parola, ciascuno contribuirà alla spesa nella percorrenza del proprio territorio, e dentro i limiti del medesimo avrà il carico del personale necessario. Per altro ogni comunicazione fra governo e governo per mezzo della linea telegrafica sarà gratuita; e quando la linea stessa dovesse esser messa a disposizione anche del pubblico, ciò formerà subbietto di accordo separato.

Art. 19. La società concessionaria dovrà pure obbligarsi alla condizione di condurre gratis, con i treni stabiliti, un vagone postale o di dare altrimenti comodo, a piacere dei governi interessati, per il trasporto delle corrispondenze postali, regolando le corse e le fermate dei convogli in modo che possa lungo la linea essere disimpegnato il servizio postale.

La società dovrà, in ultimo, obbligarsi tanto, ad assicurare per un prezzo discreto, da convenirsi, il trasporto dei militari della forza politica e degli arrestati che fossero alla loro respettiva custodia commessi, in guisa che siavi per questi ultimi la sicurezza necessaria, quanto a stipulare ogni maggiore facilità combinabile per il trasporto dei militari che viaggiano isolati od in corpo, secondo quello che nei rispettivi casi si pratica sopra altre strade di ferro già attivate.

Art. 20. Il governo austriaco, come ciascun altro dei governi contraenti, permetterà che la società si formi in qualunque delle città del rispettivo dominio ed abbia sede nella medesima, con che per altro debba in ogni caso essere costituita un' amministrazione generale residente in Modena, che viene riguardata come luogo centrale per gl'interessi dell'impresa.

Art. 21. Le azioni della società godranno ugualmente in tutti gli Stati dei governi contraenti tutte quelle garanzie, prerogative e facilità che si accordano rispettivamente alle azioni delle società indigene.

Art. 22. La commissione di che è parola negli articoli precedenti, si comporrà di cinque membri, uno per ciascun governo, ed avrà la sua sede pure in Modena. Ciascun governo sosterrà la spesa del commissario rispettivo; ma tutte le spese occorrenti per il personale subalterno ed altre di uffizio, saranno sostenute dalla società e portate annualmente nel bilancio di previsione prescritto dall'art. 12 surriferito.

Art. 23. Con regolamento speciale, da concordarsi, verrà stabilita la sfera di attribuzioni della commissione prenominata, così dirimpetto ai governi contraenti, quanto verso la società.

Art. 24. All' effetto che resti precisamente determinata la portata del privilegio che i governi contraenti intendono d'accordare alla società concessionaria, è dichiarato che, conseguentemente al medesimo, eglino si obbligano solamente a non autorizzare, per tutta la durata della concessione, altra strada ferrata che serva direttamente alle medesime comunicazioni dei luoghi allacciati con la linea di strade che forma il soggetto della concessione medesima. Mentre, all'opposto, si riservano rispettivamente la facoltà d'eseguire od autorizzare la costruzione di nuove strade o bracci di strade tanto ordinarie quanto ferrate, anche in comunicazione od in prolungamento di quelle sopraenunciate.

Art. 25. Il cambio delle ratifiche della presente convenzione avrà luogo in Roma nello spazio di giorni quaranta, o più presto se sarà possibile.

In fede di che la presente convenzione è stata in cinque originali firmata dai plenipotenziari suddetti, che vi hanno apposto l'impronta dei loro stemmi.

Roma, il giorno primo del mese di maggio dell'anno mille ottocento cinquantuno.

(L. S.) *G. card. Antonelli*, *M. Esterhazy*, *M. A. Onesti*, *Malaguzzi*, *G. Baldasseroni.*

Ratificazioni. — Lo scambio di copie autentiche di ratifiche, invece di ratifiche, ha avuto luogo fra i governi di Modena, di Parma, di Toscana e d'Austria, con dispacci dei singoli ministeri degli affari esteri, alle rispettive date dei dì 6, 9, 11 e 25 settembre 1851.

(*Gazz. di Parma.*)

BELLE ARTI.

Pittura della Esposizione all'Accademia ligustica di belle arti, nel settembre 1851, opera del cav. G. Frascheri

La critique du sentiment. *Winckelmen.*

Siamo nello inferno: la scena è l'incontro di Dante e Virgilio con Francesca e Paolo da Rimini amanti sventurati, dannati nella cerchia dei lussuriosi a soffrire congiunti i tormenti della bufera. Questo gruppo volante è sortito dalla schiera degli agitati compagni e sostà sopra i visitatori Poeti, dove il vento tace. Vedesi Paolo appassionato abbracciare l'amata sotto il destro fianco, con la sinistra mano battuta sulla fronte: ha rivolto gli occhi in alto e la bocca aperta a lei. Elegante è la sua figura, ben modellato e dipinto il suo nudo; e vera è la sua vanità che par persona. Ah perchè non serba la stessa convenienza la figura della donna! Dessa è rappresentata in viva carne, in corpo pesante che abbisogna di sostegno e nulla presenta di quella decantata beltà, miracolo della natura esteriore, ravvisata e sentita anche colaggiù da Dante. Questi è espresso al vero nelle sembianze, nel carattere, nel costume. Sta in azione di posare un piede sopra il ciglione della strada, con la sinistra mano fermata alla coscia e l'altra elevata coll'indice disteso; lo sguardo ha rivolto a Francesca, la bocca aperta in atto di parlare o dice, se agli occhi credi: « Francesca i tuoi martirii . . . . La sua persona è involta in largo manto che scende in larghe pieghe, queste appaiono troppo appiombate e che non vi agisca entro l'aria, sono pieghe morte; ma ciò non degrada tal figura, caratterizzata degnamente colla tranquilla grandiosità. Di una tranquilla grandiosità si mostra insieme la figura del Virgilio posto in distanza panneggiata con pieghe non ventilate dall'aure, come deve essere in lui che è ombra. Anche la località dall'aer perso vi è rappresentata al vero: insomma *opus egregium* questo è un esimio lavoro.

Contraddizione si dirà l'elogio dopo manifestati pretesi difetti. Rispondo: che se gli errori esistono soltanto negli occhi dello scrittore, la lode è degnissima di più; e se in realtà questi non cancellano i pur reali pregi del descritto dipinto. Fu già osservato dagli intelligenti che nella celebre Pietà di Michelangelo la donna ha il braccio sinistro dissossato, che il suo viso è triviale; eppure si ammira sempre quel gruppo: e si esalta e si ammira Correggio, Rubens e tutti i meritevoli, nonostante degli errori visibili. — Valentuomo è chi ne fa meno.

Genova, 23 settembre 1851.

Stefano Gazzano.

Il signor Angelo Bartelloni di Cesena, celebre violinista, dopo aver dato saggi della sua grande abilità nelle principali capitali di Europa, dove riscosse meritati applausi ed ammirazione, sarà fra breve in questa capitale proveniente da Ginevra.

Ci lusinghiamo che darà anche qui qualche concerto, e il pubblico Torinese che ebbe già ad ammirarlo nel 1849 al Carignano, accoglierà, ne siam certi, con molto favore il giovane professore che ora gli torna innanzi più provetto nell'arte e cinto di nuovi allori.

COMITATO CENTRALE
Pei soccorsi agli emigrati Italiani.

Torino addì 16 ottobre 1851.

L'esimia artista, l'unica damigella Rachel, lascia nella capitale del Piemonte il suo gran nome associato alla carità ineffabile. Domani la stessa grande attrice darà la rappresentazione della *Giovanna d'Arco* a totale benefizio della emigrazione italiana, e dei poveri di Torino.

L'annunzio solo di questo tratto di bontà per parte della damigella Rachel, basta per obbligare profondamente la riconoscenza dei beneficati.

Torinesi, voi corrisponderete pienamente alla aspettazione che di voi si ebbe sempre, e che non venne mai invocata invano; ac-

correte adunque pel triplice oggetto del vostro ricreamento, pel sollievo dei vostri poveri, per quello di coloro, che voi considerate con tanta generosità come vostri fratelli.

Il vice presidente abate CARLO CAMERONI.

CITTA' DI TORINO.

La celebre artista drammatica del Teatro francese damigella RACHEL unitamente ai distinti Artisti che l'accompagnano, darà questa sera nel Regio Teatro una rappresentazione, il cui totale introito è destinato per metà a benefizio dell'Emigrazione italiana, e per l'altra metà a sollievo dei poveri di questa città.

È splendido pregio degli eletti ingegni l'ispirarsi ai nobili sentimenti del cuore, e giovarsi delle meraviglie dell'arte per accorrere in soccorso della sventura.

Il Sindaco confida che la Popolazione Torinese saprà altamente apprezzare l'atto dell'illustre straniera e de' suoi compagni, e che vorrà dimostrare anche in quest'occasione come sappia largamente associarsi ad ogni opera che sia nobile e generosa.

Torino, dal civico palazzo addì 17 ottobre 1851.

Il sindaco G. BELLONO.

DECESSI *del* 15 *ottobre in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 4503

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 16 *ottobre.* — Ieri gran parte delle milizie stanziali del presidio di Genova uscirono a manovrare, ad esercitarsi nella difesa delle terre circostanti dove si estendono le nostre fortificazioni. Il centro di queste esercitazioni fu intorno al monte Ratti. I varii reggimenti che vi presero parte, mostrarono la cresciuta perizia e disciplina, e rientrarono, non ostante la molta fatica, festosi come chi ha piuttosto fatto cosa piacevole a se, che di stretta ed increscevole obbedienza.

LOMBARDIA. — Leggesi nella *Gazzatta di Milano* del 15 la seguente *Sentenza*:

« Perego G. B. di Pietro e di Marianna Comi, d'anni 43, milanese, tessitore, celibe, cattolico, imputato di opposizione a mano armata di falcetto contro di un soldato del battaglione leggero nella mattina 8 agosto u. s. sulla strada di circonvallazione fuori di questa Porta Tenaglia per sottrarsi all'arresto come prevenuto in furto; dietro la legale constatazione del fatto e dell'accusa, sottoposto ieri a giudizio statario militare, e riconosciuto colpevole, parte per sua confessione e parte per testimoni, a termini del proclama 10 marzo 1849, fu condannato a morte colla fucilazione, commutatagli poi per grazia la pena in cinque anni di carcere duro nell'ergastolo di Mantova.

« Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 15 ottobre 1851. »

FIRENZE, 14 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* reca alcuni decreti intorno all'istruzione pubblica.

LIVORNO, 14 *ottobre.* — L'imperiale reale comando militare della città e porto di Livorno in risoluzione degli atti istruiti contro Giovanni Tognetti, Domenico Pagni e Antonio Simonti., tutti tre facchini di Manovella al servizio di questa dogana, e per i quali era stato provato come detti soggetti conservando tuttora massime sovversive ed anarchiche, andavano insinuando nei loro compagni di fatica quei semi di una insubordinazione avversativa al governo ed all'ordine pubblico, gli ha condannati a norma della notificazione del 18 dicembre 1849 ad un mese di carcere rispettivamente, da consumarsi in ferri, e con due giorni per settimana a pane ed acqua.

Ed il comando stesso nel render pubblica questa sentenza, nutre speranza debba servire d'esempio alla numerosa classe dei facchini di Livorno, onde guardarsi dall'incorrere nelle politiche defezioni nei suddetti individui rimproverate e punite.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 14 ottobre.

SOMMARIO — La crisi ministeriale.

Parigi si è desta questo mattino ben convinta di essere pervenuta al 18 brumaio. Non vi era nulla di nuovo però. Il *vegliate* di ieri è una strategia del generale Changarnier per richiamare i rappresentanti a Parigi. È una copia della finezza di Danton nel 1789 per armare in un giorno la Francia tutta facendo spargere su tutti i punti di questo territorio la notizia d'un' invasione di briganti. Sebbene per queste cagioni vi sia gran commozione, e l'imminenza di un colpo di stato sia segnalata dallo stesso grave *Journal des Débats*, siate certo che nè i timori degli uni, nè le speranze degli altri saranno per precipitare gli avvenimenti. Pel colpo di stato il tempo non è ancora venuto. Questa grande intrapresa non è che lo scioglimento, tragico forse, di una commedia la quale non è ancora compiuta, ed una scena della quale si è rappresentata oggi nel consiglio dei ministri. Addentratevi bene nel carattere dei personaggi, seguitate l'intrigo complicato della recita, e perverrete a capire la commedia.

Oggi adunque il presidente ha radunato il suo consiglio; e vi ha dichiarato, che persisteva nella sua risoluzione di far abrogare la legge del 31 maggio. A questa conferma dell'opinione del presidente, ha tenuto dietro la dichiarazione unanime del gabinetto di non poter conservare i loro portafogli. Il presidente insiste; i ministri si raffermano nella loro prima determinazione.

Questa demissione è stata allora accettata dal presidente, il quale dichiarando non essere ancora pronto per la composizione di un nuovo ministero, gli ha ripregati a volere interinalmente provvedere ai bisogni dello Stato, finchè non abbiano successori. Ora se analizziamo il ministero vi troviamo due veramente beffati, il sig. Faucher ed il sig. Buffet, e tre deboli, i signori *Rouher*, *Magne* e *Fould*, i quali sotterrati col suffragio ristretto in questo gabinetto, risusciteranno nel nuovo col suffragio universale. Per ciò che riguarda i signori Baroche e Carlier, questi si conservano per un'altra eventualità, dove andremo a visitarli fra poco.

Si lavorerà adunque con attività alla costituzione d'un ministero repubblicano eliseano. Il signor Billaut chiamato a Parigi deve arrivare oggi da Nantes, e cercherà di accordarsi col signor Duclerc. Di quai colleghi andranno in cerca? E li troveranno? Ciò è quanto non si può prevedere. Si parla poco del signor Lamartine e molto del generale S. Arnaud e del signor Casabianca.

Sta però il fatto che all'Assemblea sarà presentato un gabinetto eliseo-repubblicano, il quale proporrà la revoca della legge del 31 maggio e la revisione della costituzione. La revisione qualunque sia per essere la credenza del signor Girardin, Véron, Billaut, Duclerc ecc. sarà un'altra volta respinta. È questo l'ultimo limite che il presidente assegna alla sua sommessione alla legalità. Convinto che colle sue evoluzioni semi-repubblicane, e le sue concessioni respinte avrà messo i repubblicani dell'Assemblea in cattivo stato innanzi all'opinione del paese, egli batterà l'ultimo colpo.

I signori Carlier e Baroche, partigiani sin d'ora del colpo di stato, si ritirano dinanzi all'aggiornamento del medesimo. Egli è ben inteso che si ritroverà il loro concorso in tempo opportuno.

Così la situazione attuale si riassume in quattro tappe:

1. Agonia del gabinetto attuale.
2. Formazione di un nuovo gabinetto Billaut.
3. Presentazione all'Assemblea di due proposte tendenti ad abrogare la legge del 31 maggio e a rivedere la costituzione.
4. Colpo di stato (se la revisione è respinta).

Ore sei. Io ritorno dall'Assemblea dove si era riunito un numero piuttosto considerevole di rappresentanti. Si voleva che la commissione di permanenza fosse convocata per questa sera, ma il sig. Bedeau, vice-presidente, non essendo comparso all'Assemblea si rimetterà probabilmente a domani, mercoledì, la convocazione senza pregiudizio della seduta bismensile di posdomani giovedì.

La demissione definitivamente accettata del ministero era oggetto di tutte le conversazioni; i conservatori sono esasperati contro il presidente a cagione della sua evoluzione nel senso della repubblica.

Anche nei gruppi legittimisti io ho notato una conferma molto lampante di ciò che vi ho detto dopo qualche giorno sulla defezione dell'armata di M. Berryer passante nel campo del generale S.t Priest, ciò che trarrebbe seco un gran discapito nei conti dell'Eliseo il quale sinora aveva contato sulle voci legittimiste alla rientrata dell'Assemblea.

Era ancora questione del colpo di Stato, ma ben più, io ve lo dissi più sopra, come di una eventualità alla quale bisogna prepararsi che come di una minaccia immediata.

A questo proposito ho raccolto dei ragguagli precisi sui mezzi di difesa dell'Assemblea. Vi è nell'interno del palazzo un battaglione di linea e un battaglione di guardia nazionale, un battaglione di cacciatori d'Africa casermato via de Lille (tutto vicino al palazzo). Due altri battaglioni in bivacco sulla spianata degli invalidi, il tutto comandato da un colonnello devoto al Parlamento e alla costituzione. La difesa dell'Assemblea ha inoltre a sua disposizione sei pezzi di cannoni e due obici. Colla sola guarnigione dell'interno si è certo di poter tenere 24 ore; la questione, si capisce, è ben meno nella durata della resistenza che nella resistenza stessa. Un colpo di Stato non può compiersi in Francia che come quello del 18 brumaire senza bruciare una cartuccia. Se una volta la lotta s'impegnasse fra i soldati del presidente e quelli del Parlamento, si comprende quale ascendente prenderebbero subito questi appoggiati dal Parlamento e dalla legge.

La Patrie parlando della demissione del ministero francese, così si esprime:

Conosciamo il ritiro definitivo del gabinetto. Da varii giorni tutti i ministri avevano offerta al presidente della repubblica la loro demissione collettiva.

Questa demissione è stata accettata oggi in un consiglio tenuto nel palazzo di S. Cloud. I ministri demissionarii continuano a spedire gli affari sino alla composizione del nuovo gabinetto. Il sig. prefetto di polizia seguita nel loro ritiro i ministri.

PARIGI, 14 *ottobre, ore* 6 1/4. — Una certa agitazione ha regnato oggi nel sobborgo S. Antonio. La popolazione sembrava allarmata dalle voci ripetute da più giornali serii, come il *Débats*. Pattuglie straordinarie numerose han percorso diversi punti della città, le quali invece di calmare l'inquietudine furono assai male interpretate. *(Corresp. de Tours).*

BERLINO, 11 *ottobre.* — Secondo l'attitudine presa dalle potenze europee negli affari della Danimarca e sopratutto per ciò che concerne la questione di successione al trono vi è luogo di credere che la questione dei diritti eventuali del duca d'Augustenburg non potrà ricevere una soluzione che per via delle armi. Per evitare una tale soluzione si è pensato di pagare al duca un' indennità pecuniaria per determinarlo a rinunciare ai suoi diritti. Si dice che gli era stata offerta una rendita di 80 a 90 mila franchi annui. Il duca non ha consentito a quest' accomodamento.

(*Gazzetta Nazionale*).

SPAGNA. — Con decreti reali del 9 S. M. ha conferito la gran croce dell'Ordine reale e militare di S. Ferdinando al luogotenente generale e governatore di Cuba, D. José de Silva, e la gran croce dell'ordine reale di Carlo III, al capo di squadra comandante la stazione dell'Avana, D. José Maria de Bustillos.

La *Gazetta* pubblica inoltre una lunga lista di grazie, o ricompense decretate dalla regina a quei che si distinsero negli affari di Cuba.

INGHILTERRA. — LONDRA, 13 *ottobre.* — L'ultimo giorno dell'esposizione fu favorito da un magnifico tempo, ma il numero dei visitanti non fu numeroso quanto speravasi. A 4 ore fu tutto disposto pel canto dell'inno nazionale, che fu seguito da tre salve d'applausi. A 5 ore e 20 minuti tutte le campane han dato avviso della chiusura. Grandi acclamazioni su tutti i punti al Principe Alberto, a lord Granville, al signor Paxton, alla commissione reale. La notte avanzava, ma gli spettatori non movendosi ancora, i constabili uniti ai soldati del genio si formarono in plotoni, e spingendo gradualmente la folla resero completamente libero l'edificio. A 7 ore tutti gli spettatori erano usciti. *(Morning Chronicle).*

— Il giornale l'*Observer* smentisce le voci di modificazioni ministeriali riferite dal *Morning-Herald.* L'*Observer* aggiunge che la salute del signor Grey, segretario di Stato dell'interno, gli permette di riprendere le sue funzioni.

ATENE, 7 *ottobre.* — I dispareri insorti fra i membri del ministero greco relativamente al bilancio ebbero fine mediante l'intromissione del re. Come già fu accennato altra volta, sembra che il signor Christides volesse avere la prevalenza nel gabinetto, e dettare la legge ai suoi colleghi, i quali d'altra parte avrebbero chiesto pel loro dicastero una parte del bilancio che superava la somma degl'introiti (massime il ministro della marina, che domandava, dicesi, un aumento di 700,000 dramme per costruire un grande piroscafo). Ora il re, avendo convocato il consiglio dei ministri, pose termine a questi dissensi, stabilendo immutabilmente le basi del bilancio dell'anno venturo, che speravasi verrebbe presentato alle Camere la settimana prossima. Ma benchè si abbia conseguito un accordo su tale questione, non si crede che il ministero sia consolidato più di prima, e siccome il signor Christides non abbandona le sue tendenze di primate ministeriale che il signor Kriezis combatte sempre decisamente, è opinione generale che la durata dell'attuale amministrazione sarà breve. (*Oss. Triest.*)

DIREZIONE GENERALE
[illegible]

In conformità del cambiamento avvenuto nella partenza da Arquata del primo convoglio della strada ferrata, la distribuzione delle lettere e giornali a cominciare dal giorno 20 corrente avrà luogo in Torino come infra:

Alle 8 antimeridiane; distribuzione della corrispondenza degli stradali di Novara, Ciamberì e Nizza.

Alle 10 antimeridiane; distribuzione di quella dello stradale di Genova.

L'impostazione delle lettere da avviarsi sullo stradale di Genova col primo corso postale potrà effettuarsi sino alle 9 antimeridiane alla buca centrale, ed alle 8 e mezzo alle buche sussidiarie.

L'impostazione per lo stradale di Genova col secondo corso postale continua ad aver luogo sino alle 3 pomeridiane alla buca centrale, ed alle 2 e mezzo alle buche sussidiarie.

Per gli stradali di Novara, Ciamberì e Nizza l'impostazione continua ad essere fissata alle 4 precise alla buca centrale, ed alle 3 e mezzo alle buche sussidiarie.

Torino, addì 16 ottobre 1851.

Il Direttore generale DI POLLONE.

COMMERCIO SERICO.
Torino 16 ottobre

La fabbrica di Lione è assai attiva; si provvede a misura del bisogno, sperando sempre diminuzione ne' prezzi. In Isvizzera e Germania, passabilmente si lavora ma con molta prudenza. Da noi le sete lavorate hanno corrente esito, ma con giornaliero ribasso, le domande non eguagliando la forte volontà di liquidare sulla tema di maggior perdita ne' prossimi mesi, in seguito all'incertezza delle cose di Francia; si può notare che il ribasso da luglio alla giornata è di 6 0/0 sugli organzini, e sulle sete greggie di più ancora poichè invano si offrono a 53 le qualità che si cedettero a 60 nel predetto mese.

BORSA DI PARIGI *del* 14 *ottobre.* — Sempre grande preoccupazione sulla attuale situazione. Tuttavia i fondi ebbero fermezza. — Il 5 0/0 aperto a 90, 60, si è chiuso a 90, 75, in aumento di 15 cent. su ieri. Il 3 0/0 a 55, 65 in aumento pure di 15 c. — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 si è elevato di 5 cent. a 90, 80, e il 3 0/0 di 15, a 55, 70.

Il 5 0/0 piemontese da 79, 10, a 79, 50, in aumento di 40 cent. Il nuovo prestito di Piemonte ha perduto fr. 2, 50 da 892, 50, a 890.

BORSA DI LONDRA del 13. — Fondi sardi a 83. — Prestito sardo a 1 3/4 di sconto.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA: Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.	DA ARQUATA A TORINO: Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 •	Arquata	3 40	11 •	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 2[illegible]	[illegible]
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Valdichies	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 30	11 5[illegible]	[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 40	12	[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 2[illegible]	[illegible]
Bald. (1)	7 40	• •	• •	Cerro (2)	• •	•	[illegible]
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 [illegible]	[illegible]
Asti	8 •	12 5	5 50	Asti	5 3[illegible]	12 5[illegible]	[illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 4[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	8 19	• •	6 9	Bald. (1)	• •	1 1[illegible]	[illegible]
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 1[illegible]	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 [illegible]	[illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 1[illegible]	[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 2[illegible]	[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il [illegible] convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convog[illegible] retto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e [illegible] mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultim[illegible] retto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' [illegible] mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei v[illegible]tori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Ar[illegible] quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

Da Torino	pom.	Da Arquata	ant. m.
Da Torino	2 —	Da Arquata	[illegible]
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	[illegible]
» Cambiano	2 35	» Novi	[illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	[illegible]
» Dusino	3 15	» Solero	7 [illegible]
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 [illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti	4 14	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 [illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 [illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	8 [illegible]
» Alessandria	5 2[illegible]	» Dusino	9 [illegible]
» Frugarolo	5 4[illegible]	» Valdichiesa	[illegible]
» Novi	6 1[illegible]	» Pessione	[illegible]
» Serravalle	6 3[illegible]	» Cambiano	[illegible]
Arrivo ad Arquata	6 4[illegible]	» Moncalieri	[illegible]
		Arrivo a Torino	10 28

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e de[illegible] trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che ri[illegible] dono le manovre ed il carico e lo scarico delle merc[illegible]

Fra TORINO e MONCALIERI in tutti i giorni non festiv[illegible] saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinari:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.
Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***La Sposa di Murcia.*** — Ballo ***Narciso.***

SUTERA. — La drammatica compagnia Basel[illegible] Preda recita: *L'arresto del famoso Assassino delle Maremme.*

REGIO. — Neuvième représentation de Mademoiselle **RACHEL**, au benefice de l'Emigration Italienne et des Pauvres de Turin: ***Jeanne d'Arc***, drâme en cinq actes de Alex. Soum[illegible] M lle RACHEL remplira le rôle de *Jeanne d'Ar[illegible]* — Demain, 18 octobre, dernière représentati[illegible] de Mad.elle RACHEL: ***Andromaque***, tragédie en 5 actes en vers de Racine. M.lle RACH[illegible] remplira le rôle d'*Hermion.* — ***Les Rivaux d'eux-mêmes***, comédie en un acte en pro[illegible] de Vigault Lebrun.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 17 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 25	79 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1646				
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendi a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253 1/4	253
Francoforte S. M.	211	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	100	99 45
Livorno		
Londra	25 25	25 15
Milano		
Napoli		
Parigi	100 05	99 50
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoi.	28	76	28	80
— di Genova	79	48	79	60
Sovrana nuova	35	14	35	21
— vecchia	35		35	18
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 80 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie	A [illegible] per le Merci
	Denari				
GREGGIE	10/11				
	11/12				
	12/14				
	14/16				
	16/20				
ORGANZINI	20/21	67			
	21/22	66			
	22/23	64	50		
	23/24	63	50		
	24/25	62	50		
	25/26	62			
	26/27	61	50		
	27/28	61			
	28/30				
	30/32				
	32/36				
	36/40				
TRAME	20/22				
	22/24				
	24/26				
	26/28	62	50	62	
	28/30				
	30/32				
	32/36				
	36/40				

Corsi di Genova, 16 *ottobre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 900
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca . . . 1640 1637
Sconto per Genova e Torino . . . 4 0/0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lefolvel.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 18 Ottobre 1851. — Num. 1178.

RIVISTA.

A Napoli ed in Sicilia si istituiscono altri processi e si pronunciano nuove condanne politiche. A Livorno si condannano per *massime politiche sovversive* tre facchini. A Milano si condanna a morte, commutando poi la pena in quella di cinque anni di carcere duro, un tessitore per resistenza armata alla forza pubblica. Queste per oggi le sole notizie delle altre provincie d'Italia.

Di Parigi son giunte le notizie dell'assegnato consiglio dei ministri, e riescono quali si prevedevano; il presidente è fermo nel volere abrogata la legge del 31 maggio, e il ministero mostrasi alla sua volta risoluto a mantenerla; sicchè le demissioni si dovettero dare ed accettare: ma non essendo preparato Luigi Napoleone a trovarne issofatto i successori, durano provvisoriamente in officio i ministri demissionari; tanto che si guadagni tempo a maturare qualche altra combinazione. Ma incerte e contraddittorie piucchè mai le opinioni circa il carattere che quella sia per avere. Una cosa tuttavia è manifesta: la tendenza pronunciata nel presidente di appigliarsi ad una politica più liberale, come tavola estrema di salute. Ma il difficile è determinare preventivamente sin dove egli sia per correre, e se per avventura, impresso una volta il moto, egli non sia per esserne travolto, e portato là dove non è per niun rispetto a desiderare che egli trascorra.

Billaut e Duclerc paiono sinora i candidati per la formazione del nuovo gabinetto; si parla anche di E. Girardin, dando una certa consistenza a questa ipotesi le recenti ed assidue sue visite a Saint Cloud; ma, d'altra parte il carattere personale di quest'uomo, e la polemica della *Presse* in questi ultimi tempi, sembrano gravi ostacoli a che quella supposizione diventi una realtà.

L'Esposizione fu definitivamente chiusa, un cielo sereno e mitissimo favorì la funzione che venne terminata dal canto dell'inno nazionale e dalle più entusiastiche acclamazioni alla Regina, al principe Alberto, a Paxton, ai ministri, insomma ai promotori di questa grande impresa che durerà permanente nella memoria dei popoli quale una splendidissima testimonianza dei progressi dell'umano ingegno e della pratica sapienza degli Inglesi.

Kossuth è sempre atteso con grande impazienza; destò grande apprensione l'arrivo del *Jupiter*, pel quale si credette, ma invano che egli giungesse, e le immaginazioni più sbrigliate cominciano a farneticare sopra questi indugi e ad inventarne le cause; le quali però denno essere affatto naturali, e si pensa verranno fra breve dissipate tutte le inquietudini dall'arrivo dell'esule illustre. In sua attesa un ricco proprietario di Londra gli fa allestire di tutto punto la propria casa, per ospitarlo durante il tempo del suo soggiorno in questa città. Ne le dimostrazioni di simpatia fermansi in lui; ma alcuni fogli propongono già indirizzi e manifestazioni verso il sultano per l'asilo ospitale offerto ai profughi ungheresi, e la restituita libertà, non ostante le opposizioni e le minaccie d'altri governi.

Del rimanente, nulla di nuovo nella politica interna della Gran Brettagna, salvo una rettificazione alla notizia data da qualche foglio della rinuncia di lord Clarendon al governo generale d'Irlanda, notizia che viene dichiarata insussistente.

La Dieta germanica sta occupandosi delle questioni insorte nell'Annover tra l'ordine equestre ed il governo, per certi privilegi che questi nega di più oltre riconoscere come contrarii allo spirito al quale di presente si informa la costituzione politica di quel paese. E la Dieta, seguendo le ingenite sue tendenze, inchina a favorire l'ordine, ma ei pare che il governo sia ben determinato a mantenere integri e salvi i principii della sua amministrazione.

L'imperatore d'Austria viaggia in Gallizia, ed era atteso in Lemberg per il giorno 16 del corrente.

Nel Parlamento di Baviera stanno agitandosi di nuovo le questioni per l'indennità di guerra, e per l'occupazione dell'Assia: il principe di Vallenstein ne fece nuovamente oggetto di vive interpellanze al ministero.

Nel ducato di Gotha fu promulgata la nuova costituzione; i diritti fondamentali, nonostante la recente deliberazione della Dieta in contrario, vennero in essa mantenuti, meno in quella parte che supporrebbe la esistenza di un impero germanico.

In Danimarca dura la crisi ministeriale, ma fu colla Dieta convenuta una tregua di otto giorni, durante la quale nessuna questione politica relativa alla crisi stessa dovrà venir sollevata. In capo agli otto giorni il ministero proporrà il suo programma

Le voci della dimissione del generale Armero non sembra che si confermino, ma si mantiene tuttavia in Madrid l'opinione che per la riapertura delle Cortes debba aver luogo una qualche modificazione del gabinetto attuale.

La regina Isabella, reduce a Madrid, vi riceve le più lusinghiere dimostrazioni; quante hannovi persone di riguardo si affrettarono a visitarla.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Florilegio Cattolico* intitolato *Mazzini e l'Ebreo di Verona* leggiamo quanto appresso:

Ora che abbiamo udita la scuola di Mazzini mandare da Londra gridi di rivoluzione, sentiamone un'altra tutta opposta, che dall'alto dei sette colli par che inviti alla reazione. Onoriamolo di attenzione, perchè è il famoso *Ebreo di Verona*, che parla e ci viene dicendo che « *libertà di pensare, libertà di discutere, libertà di stampare, sono graziose eresie; e che basterebbero queste tre grazie sole per rovesciare, non che tutta la religione di G. C. ma ogni legge divina, naturale, ed umana, conquassando il mondo, e scardinandolo.* » (*Civ. Catt.* fasc. del 1° sab. di settembre).

Giudichi il cortese lettore, se codeste parole non putiscano di reazione, come di rivoluzione quelle di Mazzini. Rivoluzione poi e reazione sono una sola e medesima cosa; perocchè questa ha i medesimi istinti, le tendenze e le vendette di quella. È dessa anzi una vera rivoluzione, tentando la sovversione degli ordini legalmente costituiti. Ma la rivoluzione, si dice, vuole il disordine, e la reazione cerca l'ordine. Non guardiamo alle intenzioni, bensì al fatto. Può anche la rivoluzione essere pura d'intenzione e cercare la miglior conciliazione possibile dell'ordine colla libertà, come potrebbe muovere da mala fede la reazione, da sete d'impero, da monopolio di partito, da bassa passione di vendetta. Noi crediamo anzi, che tanto il Mazzini dal cattolicismo senza il papa, quanto l'*Ebreo* di Verona dal cattolicismo senza la libertà, trattino la loro causa, siccome con molto ingegno, così pure con tutta sincerità e buona fede. — Ma il gran problema sta qui: il sistema dell'*Ebreo* è desso forse il migliore antidoto al male della rivoluzione? Noi la pensiamo altrimenti; e siamo persuasi, che la libertà debba essere sapientemente regolata e diretta, ma non violentemente soffocata colla terapeutica della compressione. La quale, in vece di tenerla d'occhio, seguirla, istradarla, non lasciandole dare un sol passo, la irrita, stizzisce e prepara quegli scoppii, che poi desolano e stordiscono il mondo. L'*Ebreo di Verona*, senza convocare il suo sinedrio, ha già definito *ex cathedra* che tre libertà sono tre *eresie*, capaci di sovvertire la religione, l'umanità, e sconquassare l'universo. Ma buon per noi, che codesta definizione non è di fede: buon per noi che anche il papa ha creduto bene di poterle permettere quest'eresie, e che la libertà della discussione venne usufruttata ne' Parlamenti di pressochè tutte le nazioni cattoliche, per quasi un millenio e fino al protestantismo, che risvegliò il dispotismo col suo mal inteso spirito individuale. E per tanto tempo e in tanti luoghi di libere discussioni parlamentari, nessuno ha mai gridato: *eresia!* Aspettiamo quasi che l'*Ebreo* cerchi di convertire la Chiesa, siccome complice, od almeno muta in faccia agli Stati generali di Francia e di Piemonte, alle Diete germaniche, elvetiche, svedesi, agli antichi Parlamenti d'Inghilterra, di Spagna ecc. Veramente codesta libertà, codesto mostro a tre teste che fa tanta paura all'*Ebreo* ed è colpita dalle sue scomuniche, ha seggio in Piemonte, tanto che lo stesso *Ebreo*, con tutte le sue aspirazioni reazionarie, vi può passeggiare liberamente da cima a fondo e, con tutte le sue amene descrizioni di bellimbusti e di forosette, trovar nicchia in una serie di opuscoli, de' quali parecchi trattano della *perfezione cristiana*, o di simili materie.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione individuale e dell'educazione della famiglia. — XII. Conchiudiamo. Se si vuole sinceramente opporsi alle cause dissolventi la società, conviene prima di tutto che ci avvezziamo a considerare la famiglia come il vero elemento sociale; poichè la grande società non si compone che di molte piccole società. Fu grave danno, che che quelli i quali scrissero sui diritti naturali dell'uomo per fare l'applicazione dei principii alla società, s'occupassero dell'individuo, mentre doveano occuparsi della famiglia. Di molti individui si formerà una aggregazione di persone legate fra di loro da interessi, da convenzioni, temporariamente, una consorteria una società di frammassoni, di gesuiti od altra simile; ma non ciò che s'intendiamo colla parola generale di società, che è quanto dire l'umanità, che abbraccia gli uomini tutti, che si continua, che si perpetua, non per interessi, o per convenzioni, ma per vero diritto di natura, perchè Dio volle così. Finchè parlate di individui e di diritti di natura individuali avvezzate l'uomo a chiudersi nel suo egoismo ed a formare parte della società soltanto per interesse proprio, senza dargli altro movente per astenersi dall'offendere il diritto altrui, che la tema che altri offenda il suo. Ognuno può vedere quanto tale ritegno sia poca cosa: poichè ove creda di poter invadere impunemente il diritto altrui, l'uomo che sarà educato con tali principii e con queste abitudini formato, lo farà. Di conseguenza basandosi soltanto sui diritti individuali, non si avrà fondato la libertà, ma perpetuato la lotta dell'uomo contro l'uomo. Che invece, seguendo la natura, avesse preso la famiglia come elemento sociale, non avrebbe potuto a meno di considerare sempre ed in tutto certi diritti come inseparabili da certi doveri. Nella famiglia è la natura medesima che ci educa all'esercizio dei doveri sociali; poichè essa costituì la prima società elementare, composta di padre, madre e figlio ed inspirò ad essi il sentimento del vicendevole aiuto, mostrandolo come una necessità naturale.

La famiglia ridotta a' suoi elementi, non può a meno di considerarsi, nella sua trinità, come una perfetta unità; poichè il padre, la madre ed il figlio sono della famiglia parti essenziali e diverse. È il caso di applicare il divino: ciò che Iddio unì l'uomo non separi. Non si può separare, nemmeno nella teoria dei naturali diritti, l'uomo dalla donna, nè da questi i figli mercè cui la famiglia e quindi la società si conserva e si perpetua. Basandoci nei nostri ragionamenti sopra questa unità e trinità naturale, non scompagneremo mai i diritti dai doveri, la libertà dall'ordine, la conservazione dal perfezionamento, l'individuo dall'umanità. Tenendoci sempre a questi principii avremo evitato da una parte le teorie economiche, politiche, morali basate semplicemente sull'utile individuale, che tornano alla grettezza dell'egoismo, dissolvente sociale, dall'altra le teorie che diedero nell'eccesso contrario e che fra l'individuo e l'umanità non seppero distinguere la società naturale ed elementare della famiglia, e le altre società intermedie (cui dobbiamo pure considerare come altrettanti fatti costanti, poichè nella storia naturale della società comune le troviamo da per tutto) del comune e della nazione. I politici convenzionali non seppero considerare abbastanza la società umana quale essa esiste veramente, studiandone la storia naturale e basando i loro ragionamenti sui fatti costanti ed universali, che costituiscono le leggi, naturali, o provvidenziali che si vogliano chiamare della società, e non sopra i fenomeni eccezionali. Le conseguenze si furono, che sorpassando le società naturali della famiglia, del comune, della nazione, si trovarono dinanzi soltanto l'individuo e l'umanità; per cui le teorie politiche ed il filosofare che si fece su tali materie, rimasero il più delle volte senza pratici risultati. Anzi per vero dire i risultati furono le scuole degli *utilitarii* e degli *umanitarii*, da una parte il materialismo innalzato al grado di teoria sociale, dall'altra un amore dell'umanità contemplativo, vaporoso e sterile. Si corse alla dissoluzione della società, per due strade: da una parte concentrandosi ognuno nel proprio egoismo e sostituendo il culto della materia alla fede nello spirito; dall'altra sfumando in uno spiritualismo umanitario ch'è l'eccesso opposto, e che si tocca con questo, ed aspettando che il carro del progresso conduca da sè solo l'umanità in trionfo. Di qui la confusione ed il disordine, ch'è nelle menti ancora più che nella società; poichè questa la governa Iddio quando gli uomini traviano.

La salute verrà dal distinguere e dal riconoscere fra l'individuo che passa sulla terra come un lampo, e l'umanità che tutti i popoli e tutte le generazioni congiunge e che rimane, le società della famiglia, del comune e della nazione, entro ai cui limiti le teorie politiche e morali diventano esercizio pratico di diritti e di doveri. Quando da qui innanzi si scriverà sui diritti e doveri sociali, andando dall'individuo all'umanità si procederà per tutti codesti gradi; e per questo noi abbiamo dovuto fermarvici sopra parlando di educazione sociale.

Abbiam toccato in questo primo saggio, scorrendovi sopra leggermente com'è dell'indole dei giornali, della necessità di ricondurre l'educazione ai principii della famiglia. In altri studi mostreremo come, perchè lo spirito di famiglia non degeneri in egoismo di famiglia, si debba condurre gl'individui fuori di casa propria ed educarli per tempo a promuovere il bene del comune. Quindi allontaneremo la parte della società che può farlo dagl'interessi del campanile a cercare il suo prossimo, da amarlo come sè stessa, nella provincia naturale, e così via via nella nazione e nella società delle nazioni, mostrando come l'educazione sociale deve accompagnare l'uomo per tutti questi gradi, se vuole sostituire l'armonia, l'ordine e la libertà, alla lotta, al disordine ed all'oppressione

Nei nostri studi affrettati dobbiamo accontentarci sempre di fuggevoli cenni, che sono un indice piuttosto che un lavoro compiuto. Ma noi fidiamo nei nostri lettori, i quali se in quest'indice troveranno qualcosa di vero e di opportuno, riempiranno colla loro mente le lacune che vi si trovano.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Examiner* ha un lungo articolo sulla libertà commerciale in Germania:

I nostri lettori possono ricordarsi che circa un anno fa noi parlammo loro di una proposta dell'Austria per un'unione doganale di tutta la Germania, la quale non solo doveva incontrare favore presso tutti gli alemanni, ma dar un colpo mortale all'influenza esercitata dalla Prussia col suo *Zollverein*. Molti particolari di essa veramente ne rendevano l'adozione non pur problematica, ma quasi impossibile. Se ne conservava la prima forma. Ma il colpo era così ben diretto, che il gabinetto prussiano non perdè tempo a schermirsene e replicare con un contraccolpo che ferì vivamente gli austriaci.

Rammentiamoci che l'Austria riuscì ad alienare tutti gli Stati meridionali della Prussia e così costringere questa ad abbandonare l'unione e ritornare alla Confederazione di Francoforte. Ma quantunque alla Prussia non venisse fatto di attuare una unione politica, la unione commerciale da lei promossa resistè a tutte le vicende del 48 e 49. E la Prussia adoperò ora saviamente nel travagliarsi a tutto potere per inchiudere l'Annover nell'unione. La posizione dell'Annover, stato marittimo ed agricolo, naturalmente lo indicava come favorevole alla libertà commerciale e tale fu finora, levando esso dei tributi solo con uno scopo finanziario. L'Oldenburgo e lo Schauenburgo si unirono nella tariffa dell'Annover e così formarono lo *Steuerverein*. Risulta che da alcuni mesi si facevano pratiche fra la Prussia e l'Annover per la fusione di queste due unioni.

Convennero ora, e l'Annover acconsente ad entrare nell'unione doganale sulla base della presente tariffa, eccettuato il caffè, il the, lo zuccaro, il vino e qualche altra merce di minor importanza per cui deve farsi una considerabile riduzione.

L'Annover dee altresì godere l'esenzione del monopolio del sale, e varie altre disposizioni ebbero luogo a suo vantaggio. Ma soprattutto dee pagarsi annualmente all'Annover una considerabile somma quale compenso della perdita dei dritti di transito e dei dritti sulle derrate coloniali che, grazie al buon mercato di esse, consumavasi in molto maggior quantità nell'Annover che in verun'altra parte dell'unione doganale.

Tuttavia pare che la popolazione dell'Annover sia inchinata a lagnarsi dell'addizione di pesi portata dal nuovo assestamento. Nè ce ne maravigliamo quando pensiamo quanto egli sia probabile che gli accresciuti diritti la privino di molti agii cui l'aveva assuefatta la tariffa più bassa.

Dolgonsi altresì di questo fatto molti amici del libero commercio in Germania. Ma dobbiamo confessare che vediamo con tanta soddisfazione le ruine di una dogana germanica, e riputiamo la distruzione di quelle interne barriere di tanta importanza, che mentre ci duole che l'Annover non abbia ottenuto migliori condizioni, crediamo tuttavia che siasi effettuato un vero progresso. L'acquisto di una sì gran quantità di liberi commercianti nell'unione doganale produrrà grande effetto sulle future deliberazioni di quel corpo, e deve estinguere le speranze dei protezionisti dell'Austria e della Prussia, di una più assoluta esclusione dei prodotti esteri. In avvenire ogni modificazione nella tariffa dell'unione tornerà favorevole alla libertà del commercio. E finchè le cose saranno in tali termini non crediamo che i liberi commercianti d'Inghilterra o di Germania abbiano motivo di lagnarsi.

Naturalmente nè l'Annover, nè la Prussia possono stipulare per altri membri delle due unioni che per sè, e le pratiche che abbiamo toccate sono state sì segrete che niuno dei loro alleati ebbe un minimo sentore del probabile loro risultamento.

L'ambasciatore austriaco a Berlino fu corbellato come gli altri e tutta Vienna menò grande scalpore del tiro che le fu fatto quando vide che nel momento stesso che il suo imperatore e il re di Prussia si giuravano ad Ischl eterna amicizia, segnalavasi a Berlino una convenzione diretta specialmente contro la politica austriaca.

Veramente se la Prussia avesse consultato gli altri membri dell'unione doganale non v'ha dubbio che la Baviera e il Wurtemberg avrebbero trovato tanti modi di opporsi che la convenzione non si sarebbe mai conchiusa. Il perchè la Prussia conchiuse senza consultare lasciando che essi accettassero o no a loro talento. Ma per la costituzione attuale dell'Unione germanica non si può modificare la tariffa, o altro patto, amenochè non siano unanimi tutti i membri. E la convenzione non solo debbe durare i dodici anni per cui si è formata, ma, se non si dà altro avviso preventivo, altri dodici. La Prussia perciò *pro forma* darà avviso immediatamente che abbandona l'Unione, e se la Baviera e il Wurtemberg non accettano la fusione coll'Annover, si formerà un'altra unione da cui essi saranno esclusi. Non v'ha dubbio che l'Oldenburgo e lo Schauemburgo seguiranno l'esempio dell'Annover, ed è più che probabile che il Meclemburgo e le libere città di Amburgo, Brema e Lubecca saranno costrette a far lo stesso o consentire ad una grande diminuzione nel loro commercio.

Due vie può ora tenere l'Austria per non restar esclusa totalmente dalla Germania. Essa può (e probabilmente lo farà) tentare d'indurre la Baviera ed il Wurtemberg a separarsi dalla Prussia ed unirsi con lei. Ma il gran compenso che queste contrade ricevono dalla Prussia, la loro costante scarsezza di moneta, e l'impossibilità di procacciarsene dall'Austria sono forti motivi per tenerla aderente all'Unione presente. Per quanto siano esse desiderose di far senza della Prussia non sono

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

XX.

Sommario. — Ciro. — L'agricoltura e la guerra. — Speranze nel regio decreto. — Necessità del podere annesso alla cattedra. — Confusione dei titoli di spese negli Istituti. — Cattedre agricole vacanti in Francia — Circolari ministeriali. — Pane per tutti. — Associazione agraria. — Congresso d'Asti.

Narra Senofonte nell'aureo suo libro l'*Economico*, che Ciro re dei Persiani, avvisando fra tutte le cure essere queste due le più necessarie, l'agricoltura e l'arte della guerra, ad amendue questi officii in ciascuna provincia destinava due preposti: soprastando l'uno agli abitanti e ai lavoratori, e l'altro avendo delle milizie il comando. E ne avveniva, che mancando questi nel difendere il paese, accusavalo quegli che dovea aver cura dei lavori, perchè non potea attendervisi sendo i luoghi mal sicuri. Ma se mantenendosi la pace, pure spopolata e incolta si vedesse la provincia, allora il comandante delle milizie accusava l'altro perchè una provincia che ben coltivata non sia, non può guari nè alimentare le milizie, nè pagare i tributi.

Certo in questo Piemonte le cure pel dicastero della guerra sono incessanti e validissime: per l'agricoltura ancora si sperano e si desiderano. Ma se a Dio piaccia non mancheranno.

Nè mi si apponga taccia di mal discreto criticatore. Imperciocchè chi professa incorrotta fede, dice Tacito, dee senz'affezione scrivere e senza malignità (*incorruptam fidem professis, nec amore quisquam et sine odio dicendus est*). Nell'adulazione la brutta onta di servitù si disvela, nella malevoglienza una falsa immagine di libertà (*adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest*).

Dico perciò ancora che all'agricoltura, se nol si fece sinora, si porrà quind'innanzi maggior pensiero. Lasciando in pace come a defunti si compete, il sepolto vivo Istituto della Veneria (la cui fine deplorabile veniva di qualche guisa dalla Camera nelle sue tornate sul bilancio 1851, sentenziata) ho ferma fede, che le promesse del regio decreto del 9 settembre daranno collo stabilimento di cattedre di agricoltura e scienza affini, quell'estensione ed importanza a questi studi, che a popolazione essenzialmente agricola sono indispensabili.

Tuttavolta le cattedre egregiamente valgono agli insegnamenti teorici, ma nulla sarebbero per l'agricoltura, quando sufficiente area di terreno la dimostrazione pratica non additasse. Vorresti apprendere la fisica, senza il corredo delle sue macchine, la chimica senza il suo laboratorio, l'anatomia senza il suo anfiteatro? Senza dire della zoologia, della mineralogia, della botanica, che mancassero di musei o di giardino. L'agricoltura insegnata senza podere sperimentale non sarebbe ella opera egualmente frustranea, di chi volesse insegnare a leggere senz'alcun libro, o dimostrare geometria senza figura veruna?

Egualmente manchevole sarebbe l'assegnare a cotali cattedre esigua aiuola di terreno, quale direbbesi un orto agrario. A vece di questo, appena servibile pei rami speciali dell'arte che comprendonsi coi nomi d'orticoltura e giardinaggio, quando si voglia che il vero scopo s'adempia, occorre un buon campo lungo e largo coi diversi rusticali edificii, perchè lo studioso le pratiche faccende campestri vegga ed apprenda, e in quali più dicevoli modi si debbano eseguire da se medesimo sappia apprezzare.

Nè dee valere obbiezione di dispendio. Imperciocchè l'insegnamento professionale dee pur essere come per le altre discipline a carico del pubblico erario. Il pratico invece, vo'dire tutto che importa la coltivazione del fondo sperimentale, dee bastare a se medesimo. Se l'agricoltura nei suoi principii venga insegnata a dovere, avrà per subbietto precipuo la scienza dell'economia rurale. Questa a dovere applicando nella coltivazione del fondo, farà che le sue rendite ne pareggino se non ne superano il fitto.

Non può essere adunque un carico, un dispendio, l'assegnazione di un podere all'insegnamento agronomico. Se la sua rendita non bastasse alla responsione del frutto del capitale impiegatovi, argomenterebbe imperizia nel professore che ne dirigesse la coltivazione, salvochè la prima compra del fondo non fosse riuscita superiore troppo al suo vero valore.

Per le quali cose si rivela il perchè tanti istituti agricoli sono ingiustamente dichiarati colpabili di enormi perdite di cui non ponno essere gravati. Assegnasi un tenimento: poi si amministra con superfluo corteo di direttori e contabili: arroge tutte le spese di onorarii ai professori e sostituti di musei geoponici, e d'altre senza fine. V'ha egli senno a pretendere che quel tenimento, oltre a compensare il frutto del capitale impiegatovi, possa sopperire a tutti quegli altri dispendii, i quali devono essere in realtà caricati al bilancio dell'istruzione pubblica?

Taluno anzi considera, che ne'campi addetti agli agricoli studii le speciali sperienze possono talora importare eccessi di spesa, che denno produrre necessario smanco di rendita nel complesso della coltivazione del fondo. Ma se torni qualche volta, per fine d'ammaestramento, cimentare alcuno sperimento, ancorchè di risultato passivo, in generale saranno di poca importanza. La coltivazione sperimentale dee sempre avere per norma il tornaconto. Se questo col fatto non si dimostri, è meglio lasciar a ciascuno di studiare l'agricoltura da se medesimo, e risparmiare anco il dispendio dei professori.

Tropp'altre parole mi verrebbero a taglio: ma come dicea monsignor Megavigna da Novara ne'suoi *Errori de' Savi* (Milano 1678, e notate bene, nella terza edizione): « Chi più sa tacer che parlare, potrà vivere in ogni tempo et in ogni luogo; » giacchè *stultus si tacuerit, sapiens reputabitur.*

E più volentieri mi tacio inquantochè ho fiducia che gl'insegnamenti politici valgano ad ammaestrare quanto la civiltà odierna meglio possa confortarsi procacciando nelle popolazioni agricole maggior cura e interesse alle arti agrarie che alle altre industrie. Inversamente operando, si raggiugne il poco lusinghevole risultato o dell'enorme emigrazione irlandese, o del continuo pericolo di quel fatalissimo *chomage*, di cui nè in Inghilterra nè in Francia sono infrequenti gli esempi.

Pare infatti che nella Francia a tutta possa

però vogliose di far ciò con danno della propria borsa. Se non si trattasse che delle libertà dei loro popoli, dei giuramenti dati o di simili altre bagatelle pur pure. Ma la borsa! Le borse in Alemagna sono più rispettate delle costituzioni.

La sola altra alternativa lasciata all'Austria è una franca adozione dei principii della libertà commerciale, e tanto sono valevoli i motivi in favore di essa che non la possiamo credere improbabile. Il suo primo effetto sarebbe di paralizzare affatto l'influenza della Prussia. L'offerta del mercato del Danubio ai manifattori della Germania, darebbe all'Austria un' influenza che non ebbe mai per lo innanzi. Potrebbero momentaneamente soffrire alcune delle sue manifatture, ma l'esposizione ha mostrato che l'Austria può senza protezione artificiale tenere il suo posto in Germania, se una volta fosse costretta ad ingegnarsi. Nè veramente ora che ogni parte è egualmente tassata può esservi ombra di giustizia o di necessità nel escludere i prodotti dell'Ungheria dal commercio estero o privarla del ferro o del cotone per sostenere alcuni pigri manifattori o fortunati proprietarii di miniere di ferro. Appena si crederebbe che il prezzo del ferro è in Austria così caro che è quasi in alcuni luoghi sconosciuto dagli agricoltori. Ogni istrumento agricola, tranne forse l'aratro, è costrutto senza ferro. E ciò si fa per proteggere alcune sciagurate manifatture di ferro della Stiria. E quando a tutto questo noi aggiungiamo la perdita sostenuta dal tesoro imperiale della rendita che si potrebbe ricavare dai dritti d'importazione e d'esportazione fondato sopra una tariffa più liberale non possiamo disperare di veder l'Austria entrare in un nuovo sistema di politica commerciale.

Torino, 17 ottobre.

Abbiamo già annunziato i decreti pubblicati dal *Monitore Toscano* intorno al nuovo ordinamento delle cose della guerra nel granducato, o a dire più esattamente, intorno alla nuova riproduzione de' vecchi sistemi che seguirono la ristorazione del 1815, anche in questa parte di governo; quasi fosse destino che quella regione elettissima d'Italia non debba uscire in cosa alcuna dal fatale ciclo che costringe i retrivi ad aggirarsi ciecamente e sempre intorno agli stessi errori come gente legata a una ruota d'Issione.

Ecco distrutto ogni buon ordinamento del 1848, e anche degli anni posteriori sino al 1850, che accennava all'idea di formare una milizia italiana anche in Toscana. Pare che la gente che governa sull'Arno non abbia più orecchio ai consigli di Nicolò Macchiavelli, che voleva si tenesse per armi proprie ogni parte anche piccola d'Italia; pare che altro non intenda fuorchè l' insipientissima parola che il pisano Tanucci pronunziava in Napoli, *Principini: ville e casini. Principoni, armate e cannoni.* Si precipita di errore in errore, si ricade nei *papaveri*; non vuolsi avvertire un solo istante che i tempi vanno, e chi non li segue si studia invano di condurli o rattenerli.

L' attuale governo di Toscana non ha simpatie pel Piemonte, non ha nemmeno la libera disposizione delle sue forze militari. Dovremmo perciò volerlo spossato ed avvilito? Soffriremo in silenzio che sia tolta a tanta parte d'Italia ogni occasione di militare educazione? Che Dio nol consenta, nè mai ci tolga il lume dell'intelletto così che il meglio di alcuna parte della penisola ci venga a fastidio sol per questo che tornerebbe ora in pro di chi la tiene. Una strada ferrata si sta ordinando nell' Italia centrale perchè faccia concorrenza al commercio di Genova; e più ancora perchè porti agevolmente armi non italiane nel cuore d'Italia, e sulle spiagge del Mediterraneo. Nè l'intento commerciale, nè lo strategico può renderci disearo quel progetto. La prosperità industriale di ogni provincia italiana noi amiamo quanto quella di queste contrade subalpine; e per le fortune di questa nobile patria riponiamo più fiducia nella civiltà che si diffonde coi mezzi di comunicazione, che sospetto nella strategia che se ne giova nei giorni di cimento.

Con questi sensi non poteva che sorprenderci spiacevolmente la nuova determinazione del governo toscano che discioglie il ministero della guerra, annienta le ispezioni generali dell'esercito, ricostituisce il povero comando generale del 1820, riunisce provvisoriamente le residue funzioni della segreteria della guerra al ministero delle finanze, e torna insomma a sostituire come prima del 1848 la livrea all'uniforme. Firenze avrà ancora una volta non già un esercito piccolo, ma animoso che la difenda e la rappresenti nei campi della gloria, ma alcune compagnie di *parata*; nè può trovarsi, solita scusa al danno, nelle estranee influenze; poichè già sappiamo per iterata esperienza che i sensi men generosi non sono là nei petti non italiani. La polizia di Firenze non tollerò le onoranze ai morti che la franchezza germanica onorava pubblicamente! Ed altronde ai forti occupatori poteva riuscir utile non sospetto un buon ordinamento militare del granducato; ma agli statisti di Leopoldo pare meglio affidarsi a perenni aiuti di fuori, e servono il principe e la sua famiglia come se ne preparassero la decadenza. Lo stesso esoso nome del *comando generale* che essi riproducono, proprio dei campi e dei paesi conquistati, è una tradizione austro-ispana di vice-regno. Senza esempio nei paesi che si governano con principe proprio e presente, solo legittimo *comandante generale* delle sue truppe, il *comando generale* fu affidato ai vice-re che la corte di Madrid spediva nelle più remote provincie della monarchia. Avrebbe forse il governo di Toscana la coscienza od il desiderio di tenere a vice-regno e non con autonomia propria quella splendida contrada della penisola italiana?

Noi lo assolviamo da questi sospetti, e non possiamo attribuire la nuova ruina delle prime istituzioni militari del 1848 fuorchè a meschinissima grettezza di finanza, che è vizio un poco del paese, e peggio ancora dei governanti che dovrebbero essere insegnatori altrui. Senza fede, nè coscienza di avvenire essi sacrificano all'obolo di oggi i germi dei più nobili destini cui possa aspirare un popolo svegliato e civilissimo, e (mirabile a dirsi!) lo spettro di un ministero della guerra che non è più, è immolato alla pace del ministero delle finanze!

Da ora innanzi non vi saranno più ispezioni generali che reclamino e provvedano alle specialità delle armi di maggiore importanza. Lo stato-maggiore generale che circondava il ministro è disciolto; tutto rientra nella disciplina e nella meccanica dei giorni di *parata*. Le anticamere e lo studio del ministro non saranno più assordati dalle discussioni tecniche, da' ragguagli topografici, dai quesiti della scienza, dalle lezioni della pratica militare; cesserà il lavoro di unità che si fa in cima alle due parti, *facoltativa* ed *amministrativa* del governo militare, e che ne costituisce la vita; vi sarà quindi minor bisogno di danaro a spendere pel ripartimento militare, e quando il nuovo ministro della guerra, questo terribile persecutore, in tutti gli Stati, del suo collega delle finanze, gli chiederà quel poco che ancora ci vuole, egli stesso ministro delle finanze, se troverà più comodo il non darsi la pena di cercarlo, risponderà a se stesso suo collega, che danaro non ce ne ha, senza timore di una collisione! Quando si ha il talento d' impicciolire lo Stato, riesce ben agevole il governarlo, e Morfeo stende le sue ali sugli occhi dei pacifici sino al giorno in cui li svegli la tromba del giudizio dei vivi.

La crisi ministeriale spagnuola non presenta cosa che possa dirsi veramente grave. Sembra che Armero abbia offerta la sua dimissione dal portafoglio della marina per quistioni che non si sciolgono a Madrid come in Firenze con l'unione ipostatica della guerra che domanda, alla finanza che somministra i fondi; e specialmente perchè il generale non approva tutte le proposizioni fatte da Concha intorno alle promozioni di coloro che hanno servito in Cuba contro Lopez, proposizioni che si dicono accettate dagli altri membri del gabinetto.

La situazione del governo spagnuolo è plausibile nel paese, non ostante ciò che si è detto di possibili movimenti montemolinisti nelle provincie settentrionali della monarchia, e buona nelle Cortes che vanno a riunirsi il 5 novembre per continuare la sessione del 1851; e non è probabile che la falange *progressista* tenti una campagna di opposizione estrema, come vorrebbero far supporre certi giornali francesi.

Tuttavia pare che il gabinetto debba subire qualche modificazione in questi ultimi giorni di ottobre per presentarsi convenevolmente innanzi al Parlamento.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ciamberì. — L'autorità di pubblica sicurezza ha constatato con rammarico che due volte nella stessa settimana, delle guardie nazionali di servizio e segnatamente una pattuglia di ronda, si sono fatto lecite gravi infrazioni alla disciplina facendosi servire del vino a ora indebita. Obbligati di rendere pubbliche queste contravvenzioni, noi aggiungeremo essere a nostra cognizione che la cosa sta dinanzi al consiglio di disciplina; e noi abbiamo abbastanza cognizione dello spirito della nostra guardia nazionale per essere persuasi che questi fatti non si rinnoveranno.

(*Gazz. Offic. di Savoia.*)

Ivrea, 16 *ottobre*. — Lunedì 20 del corrente avrà luogo l' apertura delle adunanze del consiglio divisionale. Noi speriamo che il medesimo vorrà pienamente approvare la proposta del consiglio provinciale riguardo allo stanziamento delle lire 4000 per concorrere colla città d' Ivrea allo stabilimento di un collegio nazionale, stabilimento richiesto non solo dal vigente sistema dell' istruzione pubblica, ma ben anche per le particolari condizioni del nostro collegio. Come pure speriamo di non vedere rinnovata la proposta di togliere dal novero delle strade provinciali quella attuale di Biella, la quale abolizione non potrebbe non essere di grave scapito, non solamente per la provincia d' Ivrea, ma sì pure per quella d' Aosta.

(*Eco della Baltea Dora.*)

Alessandria, 16 *ottobre*. — Il congresso medico nella sua generale seduta di domenica dovendo nominare la città pel futuro congresso della medica associazione, ne sortiva dallo spoglio della scheda la città di Genova. Un tale risultato venne accolto da fragorosissimi applausi.

— Nel banchetto del medico congresso essendosi promossa una colletta a favore dei poveri della città, si raccoglievano lire 64, le quali, a tenore del voto di fiducia dato al presidente della stessa associazione operaia, saranno dalla società distribuite nel modo e come crederassi, e non saranno dimenticati a preferenza gli *operai* bisognosi.

— Ai 17 corrente sarà di passaggio la regina Maria Teresa, di ritorno da Firenze recandosi a Torino. (*Avvenire.*)

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Corrispondenza austriaca litografata*: S. M. si è degnata di riformare il progetto di organizzazione giudiziaria per le provincie lombardo-venete, approvato con sovrana risoluzione del 3 gennaio 1851, nel senso che si prescinde dall' istituzione dei due Senati d' appello in Verona e Brescia, e viene stabilita per le provincie lombarde una sola Corte superiore di giustizia in Milano, per le venete una sola in Venezia.

— Leggiamo nella *Triester Zeitung* sotto la data di Venezia:

« Nell' isola di S. Giorgio saranno demoliti « tutti gli edifizii per costruirvi in loro luogo « una fortezza considerevole. Sarebbe peccato « che quella bella chiesa avesse la sorte dei « magazzini e degli altri fabbricati di quel« l' isola. »

A noi non è noto se i detti edifizii debbano demolirsi. Ad ogni modo speriamo che la chiesa, insigne monumento d'architettura, resti intatta. La consegna dell' isola per parte della Camera di commercio all'autorità militare avrà luogo tra breve.

Brescia, 10 8.*bre*. — La *Gazzetta* d'oggi pubblica il prospetto generale riassuntivo degl'introiti e delle erogazioni verificate in danaro effettivo a tutto il 30 7.bre 1851 dalla commissione di soccorso pei danneggiati dal Mella nella provincia Bresciana. Gli introiti ascendono a L. 963,206. 01 e le somme pagate a L. 865,148. 81, per cui rimane ancora un fondo di cassa di L. 97,877, 20.

Pescia, 13 *ottobre* (Cart. del *Costituz.*). — Ieri ebbero luogo per la seconda volta le elezioni per il rimpiazzo dei consiglieri assenti. Se la volta passata ebbe a lamentarsi l'inerzia degli elettori, che in iscarsissimo numero erano concorsi a rendere il voto, ieri la votazione riuscì coronata di prospero successo.

Ecco la lista di coloro che nello squittinio hanno riunito il numero dei voti voluto dalla legge ad essere eletti:

Papini Settimo. — Sbigoli Oliuto. — Del Santo Lorenzo. — Giuntoli Gaetano. — Marini Lorenzo. — Benedetti Luigi. — Bartoli Amerigo. — Grossi Vincenzo. — Biondi Bartolomeo.

Bologna, 14 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna*:

La legatizia villa di San Michele in Bosco vedesi ai passati giorni costantemente affollata di grande concorso d'ogni ordine di persone, che là correvano ad ammirare la prima volta un'esposizione di oggetti e prodotti dell'industria agraria nella provincia nostra raccolti, e che ebbe luogo nei quattro trascorsi di per benigna concessione di sua eccellenza il signor ministro dell'industria, arti e commercio, dovuta agli speciali ed indefessi uffici di sua eccellenza reverendissima monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario nelle legazioni e pro-legato di Bologna, che di questa mostra affidava la direzione a questa benemerita società agraria, la quale, a mezzo di un'apposita commissione a ciò delegata, degnamente corrispose all'incarico.

Da brevissimo tempo annunziata, pure tuttavia la mostra fu copiosa oltre l' aspettativa di nuove, belle ed utili macchine servienti agli agronomici lavori; ed i vari prodotti del nostro territorio, vuoi in granaglie e legumi, canape, lino, seta, uve, frutti, ortaggi, prodotti delle cascine, saggi mineralogici e di legnami nostrali specialmente silvestri ecc. ecc., e le varie lavorazioni delle diverse materie, e le varietà, e le anomalie dei vegetabili pur anche davano di sè bella vista, ordinatamente ed elegantemente disposte, facendo a tutto ciò corona la Flora autunnale in tutta la sua vaghissima pompa.

L'esposizione dei bestiami, che ebbe luogo nel passato sabato, mostrò anch' essa quanto perfezionamento abbia ricevuto questo ramo fra noi, ed a che possa giungere codesta industria quando i proprietari tutti usar vogliano quelle diligenti cure di cui non poche danno fra noi imitabile esempio.

ESTERO.

AMERICA. — I giornali del Texas ci fanno sapere, che nelle provincie messicane di Tamaulipas, Nuova-Leone, Coahuila e Guanajuato un partito considerevole si organizza per costituire un partito indipendente dal centrale. Questo movimento, che sembra assai serio per minacciare un parziale dismembramento del Messico, incontra naturalmente le simpatie degli Stati Uniti; giacchè la speranza di annettere quelle vaste contrade alla repubblica americana sta in fine delle dichiarazioni di indipendenza delle provincie messicane. Quindi è che, come lo annunzia il *New-York-Herald*, il Texas si appresta a chiamare molti aderenti all'insurrezione.

— È sempre quistione del pronunciamento in favore di Sant'Anna su varii punti del Messico; ma questi moti, che avrebbero per fine di conferire nuovamente all'ex-dittatore il potere, non sembrano aver preso fino al presente gran consistenza.

— Il governo di Washington ha ricevuto dispacci dal comodoro Parker, nei quali quest'ufficiale rende conto della sua missione all'isola di Cuba. Egli vi è stato ricevuto con gran cortesia, ma conferma quanto era già stato annunziato, che cioè non si sono voluto ricevere le sue comunicazioni ufficiali; ecco quanto il comodoro Parker ha incontrato presso il governator generale. Le osservazioni che il gabinetto di Washington vuol presentare devono passare pel canale di Madrid.

— Le ostilità hanno cominciato fra gli Stati di San Salvador e di Guatimala; il generale Carrera, alla testa di 1500 uomini ha sconfitto sul territorio di San Salvador l'inimico in numero di 4000. Ottenuta questa vittoria è rientrato nel territorio di Guatimala.

— Le navi americane mandate alla ricerca di sir John Franklin sono di ritorno a Nuova York senza aver potuto nulla conoscere in riguardo all'illustre viaggiatore.

TURCHIA. — Abbiamo da Costantinopoli in data del 4 corrente ottobre: Le conferenze degli ambasciatori coi ministri della Porta continuarono per tutta la scorsa settimana. Il Sultano visitò martedì i magazzini di deposito per gli uniformi della truppa di terra, ed il giorno appresso quelli della marina, ed assistette quindi unitamente a tutti i ministri al varamento d'una vecchia fregata riattata ultimamente.

— Durante le feste del Bayram che ebbero luogo questa settimana, tutti gli ufficii pubblici rimasero chiusi, ad eccezione del dipartimento della polizia.

— A successore di Emin pascià, comandante generale dell'armata nella Soria, morto ultimamente a Beyrut, fu nominato Mehmet pascià, ex-ambasciatore ottomano in Londra, ed ultimamente governatore generale di Aleppo.

---

voglia rianimarsi l'affetto alle industrie rurali, al segno che disperano di trovare sufficiente numero di concorrenti alle seguenti cattedre vacanti nelle quattro scuole regionali d'agricoltura.

4 cattedre d'economia e di legislazione rurale,
3 dette d'agricoltura,
3 di zootecnica,
4 di silvicultura e botanica,
3 di chimica, fisica, mineralogia e geologia applicata all'agricoltura,
3 di genio rurale.

Il concorso fu aperto il dì 15 corrente, e il *Moniteur du soir* del 12, quasi prevede che dovrà ripetersi nell'anno venturo, nel qual caso *le nombre des candidats s'augmenterait alors des meilleurs élèves formés par l'Institut Agronomique de Versailles.*

Oltracciò in esecuzione della legge dell'Assemblea nazionale (20 marzo 1851) quel ministero d'agricoltura ha diretto una circolare ai prefetti sulle tre istituzioni create con quella legge.

1. Istituzione di comizi agricoli; *chargée des intérêts agricoles pratiques, du jugement des concours, de la distribution des primes ecc.*

2. Istituzione delle camere d'agricoltura: *corps consultatif local dont les attributions sont d'éclairer le gouvernement sur les questions de législation d'économie et de statistique agricole.*

3. Istituzione del consiglio generale d'agricoltura: *corps consultatif superieur deliberant sur les opinions émises par les chambres, donnant son avis au gouvernement sur toutes les questions que le ministre lui soumet, et, enfin, émettant des voeux sur tous les objets qui se rattachent aux intérêts agricoles.*

Misericordia, gridano alcuni, quante cattedre ed istituzioni!

Di altri non pochi diresti ch'ei temono quasi che l'agricoltura abbia fatto troppo, o almeno quanto si può da lei sperare: essere tutto in campagna *pour le mieux*; la produzione aver raggiunto il suo colmo.

Certo ponno cantare, se gli piace, che l'agricoltore

Molto operò col senno e con la mano.

Diffatto un editto di quell'amenissimo imperatore Diocleziano, trovato da W. Bankes nell'Asia minore, decretando limiti ai prezzi mostra quanto eccessivi ei si fossero: poveri i salarii: tolta facoltà alle classi inferiori di usar carni nè vino. Il popolo re vivea quasi tutto cioè per tre quarti di pesce e formaggio. Unica bevanda non so quale liquido carnale fratello dell'acqua: salvochè la tavola di Vitellio non costava meno di 175 milioni di lire per anno.

In generale erano dunque i prodotti agricoli insufficientissimi. Se però ci atteniamo a rilievi del Morreau di Jonnes, veggiamo in Francia notate le due seguenti classi di consumatori.

Anni	Abitanti nutriti di frumento	Abitanti nutriti di grani inferiori
1700	6,670,000	13,330,000
1791	9,346,000	15,800,000
1818	13,654,000	16,346,000
1840	19,621,000	13,919,000

Documento classico per addimostrare che ad onta dell'aumento notevole di popolazione non solo l'agricoltura ha potuto alimentarla, ma se del 1700 producea pane per un solo terzo di essa, ora ne produce per tre quinti.

Documento però che prova eziandio che il popolo francese per due quinti non può nutrirsi di pane, e dee rivolgersi a polenta di mais, o d'altre biade, cibo più degno d'animali che d'uomo.

Non è certo questo un sintomo di quella *égalité* sempre clamorosamente promessa e gridata, e che solo potrà sortire dallo stato di larva, ovvero di utopia, quando l'agricoltura saprà sì alto farsi intendere da giugnere a produr pane per tutti.

Non è quindi da meravigliare se il governo francese non fa carestia d'istituzioni agronomiche. Istituzioni che faranno realmente lor frutto se pure potranno attecchire, giacchè in Francia repubblica, le stesse istituzioni repubblicane ebbero a imbozzachire.

In Italia avevamo i congressi scientifici in cui l'agricoltura aveva il suo special seggio. E sì che le sezioni agronomiche contavano tanti proseliti, che chi volea andare ai congressi, e non sapeva egli stesso cosa egli stesso si fosse, s'iscrivea come agronomo, come se l'essere uomo ed agronomo fosse tutt'uno. Ma la politica non consentiva che vi fosse una sezione legale, o d'economia pubblica, nella quale avrebbero trovato acconcio seggio que' non veri agronomi di che tanto si straricchiva l'agraria sezione. Basta: la politica nuova per far meglio quei congressi, troppo d'italiana fratellanza fecondi, gli ha per avventura soffocati del tutto, e sallo Iddio per che tempo. Un celebre voto d'agricola associazione nazionale, esternava il Ridolfi: tutti plaudivano, ma più grandi vicende gli tolsero d'avere alcuna vita.

Non dirò di tante conferenze ed associazioni, per forza maggiore interrotte, di poi avversate o soppresse. La Dio mercè n'esiste pur ancor una ch'è questa Associazione Agraria già sì grande, luminosa, e feconda eziandio del più bel successo d'unione, e di cumulo non solo di studi agronomici, ma di affetto patrio, e di emancipazione civile, elementi principali perchè l'arte del coltivare possa prosperare realmente! Associazione di cui ogni buon Italiano dee desiderare di vedere in tutta la sua grandezza e la sua forza.

Reputerei espressione di disistima, il raccomandare agli eccellenti Piemontesi di accorrere al Congresso Agrario che si terrà in Asti il 20, 21, e 22 corrente. In questo periodico fu già pubblicato il programma de' premii da distribuirsi ed ognuno avrà già notato in ispecie la categoria di quelli dati per *moralità*.

Bene sta premiar di lode e d'onore i possidenti meritevoli di plauso in qualche ramo d'agricoltura: ma ciò è meno acconcio allo scopo principale, che nol sono i premii ai lavoratori col cui sudore è soltanto la terra feconda. E la moralità in ispecie è da premiare perciocchè ogni giorno più divenga difficile virtù e singolare.

L'Associazione Agraria col pubblicare e diffondere la sua eccellente *Memoria Popolare* sulla riforma daziaria, e col proferire premii alla moralità del costume ha dato luminosa attestazione dell'osservanza alla sentenza antica: Fondarsi cioè la prosperità dell'arte rustica sulla condizione economica onde sono vinti gli attentati delle restrizioni e della licenza: onde infine sola e vera libertà sovraneggia.

Gzt.

Della banca ottomana nulla si parla più. I regolamenti stampati col prospetto di essa trovansi sempre presso S. E. Foad effendi.

— Era giunto in Beirut un ordine della Sublime Porta, secondo cui incominciando col primo novembre p. v. ogni bastimento mercantile, di qualunque siasi provenienza, approdando in un porto della Turchia dovrà inalberare la bandiera gialla ed astenersi da qualunque comunicazione colla terra fino a tanto che gli sia data libera pratica dall'ufficio sanitario.

GRECIA. — Atene, 7 *ottobre*. — Il Senato votò la legge sull'ordinamento della contabilità generale. Il sig. Psyllas, sostenuto dai signori Manzhinas e Monarchides, osteggiarono, come d'ordinario, il ministro di finanze; tuttavia la legge fu vinta con 28 voti contro 9.

— La Camera dei deputati procede sollecitamente nei suoi lavori. dopo aver votata la legge sul contingente dell'esercito pel 1852, essa ammise quella sulle decime e sull'imposta fondiaria, indi la disposizione che regola lo stato effettivo delle forze di terra, finalmente la legge sui *libretti* dei bastimenti mercantili, la quale fu immediatamente presentata dal ministro della giustizia al Senato come misura d'urgenza. La Camera incominciò pure la discussione de' crediti suppletorii del 1850, i quali incontrano opposizione altrettanto viva che inaspettata presso i deputati più devoti al ministero. Ignorasi come terminerà questo importante dibattimento.

Nella seduta della Camera del 6 si ebbe a deplorare uno scandalo. Qualche deputato aveva creduto dover chiedere spiegazioni al ministro della giustizia riguardo la destituzione del sig. Mitzakis, deputato di Calcide, dalla carica di procuratore regio presso il tribunale di prima istanza della capitale. Il procuratore in quistione volle anch'egli prender parte al dibattimento, e si permise tali accuse personali che disgustarono i più.

Invano il presidente della Camera tentò di porre termine a questa discussione e richiamar l'oratore al dovere; ei non volle udire consigli e continuò a scagliare i più gravi rimproveri al ministro della giustizia. Il presidente scoraggiato dall'impassibilità della Camera in mezzo a tal furia d'invettive, lasciò che l'oratore seguitasse a parlare, e non si sa quali conseguenze avrebbe potuto avere questo dibattimento se non fosse stato interrotto perchè la Camera non era più in numero. Fu deciso però di continuarlo nella seduta del 10.

Nell'occasione delle feste del re e della regina di Grecia furono distribuite parecchie decorazioni dell'ordine reale del Salvatore. Furono pure promossi a gradi superiori alcuni distinti militari, con soddisfazione del pubblico.

INGHILTERRA. — Londra, 13 *ottobre*. — Il rumore di un cangiamento di governo in Irlanda, sparso dai giornali di questo paese, è pienamente falso. Lord Granville deve al contrario abbandonare la capitale per trasferirsi al suo posto dopo la riunione del gabinetto a Londra che avrà luogo martedì prossimo. (*Morning-Chronicle*).

Il *Morning-Advertiser* del 13 manifesta il suo desiderio di vedere resi onori al sultano nello stesso tempo che si rendono a Kossuth. Il sultano vi ha diritto pel generoso modo con cui si è condotto nel porre i Magiari in libertà.

— Il maire di Southampton è sempre infaticabile nei suoi preparativi per ricevere Kossuth, e l'interesse che generalmente si è preso in questa città per quest'arrivo, non sembra punto scemare. La stessa incertezza sul suo arrivo, e la discussione che si agita per sapere se Kossuth sia un violento repubblicano, o se abbia solamente combattuto lealmente pei diritti incontestabili del suo paese vi aggiunge interesse. Kossuth condannato a morte da un potente monarca cristiano; salvato nella vita, e reso alla libertà da un principe maomettano; una grande nazione occidentale che gli invia un bastimento per fargli traversare trionfalmente il Mediterraneo, e condurlo nell'Atlantico: tale è Kossuth; è così grande lo spavento che inspira la sua magica influenza, che una grande repubblica, il cui governo poggia su di un sistema larghissimo di libertà, gli rifiuta il permesso di traversare il suo territorio. Dall'istante in cui si prepara a visitare l'Inghilterra, onori quasi reali se gli stanno preparando, e l'entusiasmo col quale sarà accolto in America non avrà limiti. Si può egli far meraviglia per l'entusiasmo col quale Kossuth è accolto a Southampton?

SPAGNA. — Madrid, 9 *ottobre*. — Il giornale la *Tribuna del Peublo* annunzia di essere stato condannato a 30,000 reali d'ammenda, senza che fosse stato avvertito che si dovesse in quel giorno giudicare la sua causa, e senza che se ne sia aspettato la difesa. (*Heraldo*).

Il signor Vittoriano Atmellez è stato amnistiato da sua maestà senza aver sollecitato quel favore. (*La Espana*).

— La *Espana* conferma quanto noi dicevamo, che cioè il generale Armero non si è dismesso dal ministero della marina, benchè, in seguito alle conoscenze speciali che aveva acquistato nel comando dell'Avana, questo ministro si fosse trovato divergente di opinione dai suoi colleghi su certe misure da adottarsi. La dissensione però non fu tale da dover provocare la demissione del generale Armero.

— L'*Heraldo* pretende sapere che è stata questione di conferire un titolo al generale Concha oltre alla gran croce dell'Ordine di San Ferdinando, e che dietro alle osservazioni del generale Armero questo favore non gli fu accordato. Secondo lo stesso giornale, questa soddisfazione che gli è stata data avrebbe deciso il generale Armero a mantenersi al suo posto. Questo però non toglie che la crisi ministeriale duri tuttavia; è ciò opinione generale.

FRANCIA. — Sì a Parigi che nelle provincie le autorità si stanno occupando della riorganizzazione della guardia nazionale secondo le basi svolte nella legge del 13 giugno 1851. Il censimento operato a quest'uopo, a quanto dicesi, fu compiuto nel secondo circondario. (*Patrie*).

— Si sperava che il presidente sarebbe andato a collocare la prima pietra della statua di Napoleone, che sarà eretta sur una delle piazze di Lione. Ma la risoluzione presa dal signor Luigi Napoleone di non fare alcun viaggio nelle vacanze ed all'avvicinarsi dell'apertura dell'Assemblea, hanno fatto smettere questa speranza.

— Si annunzia il prossimo arrivo a Parigi del giovane principe Abdul-Hamid, uno dei figli del sultano, d'età d'anni 9. Esso deve consacrarsi allo studio delle scienze militari. (*Pays*).

SVIZZERA. — Berna, 13 *ottobre*. — La prima parte della seduta del gran consiglio dell'11 è stata consacrata alla deliberazione definitiva nel decreto supplementare alla legge elettorale. Una lunga discussione ebbe luogo per decidere se gli assistiti avessero il diritto di votare. È stato deciso negativamente.

— Il *Foglio di Thun* contiene la convocazione di un'assemblea popolare a Frutigen per il 12. Nello stesso giorno i radicali del Seeland sono convocati in diversi luoghi per delle conferenze. Notizie posteriori annunciano che l'assemblea di Frutigen è stata poco numerosa. Ambedue i partiti vi presero parte.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, è stato dato avviso ai cantoni, che i disertori austriaci possono rientrare senza ostacolo negli Stati imperiali, e che un'amnistia generale è accordata ai sotto-ufficiali e soldati, partendo dal grado di sergente maggiore.

— Il signor Funck, presidente del gran consiglio di Berna, ha ricevuto un biglietto anonimo che lo informa, che una grande irritazione regna contro di lui nel campo radicale, e che lo prega di tenersi in guardia. Il signor Funck fa pubblicare nel Vaterland questo biglietto trasmessogli da una persona che fu testimonio delle minaccie profferte contro di lui.

La *Gazzetta di Basilea* annunzia che Lola Montes si farà vedere sulle scene di questa città. Lola si trovava ultimamente a Lione (*Fogli Svizzeri*).

— Il governo prussiano, che ha già date replicate prove del suo interesse nella costruzione di una strada ferrata che unisca Genova colle strade ferrate di Germania, ha spedito un suo perito nella Svizzera per prendere cognizione di tutti i progetti e piani relativi a questa impresa. Questo perito è un abile ingegnere, il quale fra pochi giorni andrà col capo dell'uffizio delle strade ferrate, signor Koller, a visitare sul luogo il progetto di strada del Grimsel e degli altri passi delle Alpi.

— Il *Foglio Federale* ha un dispaccio del console svizzero all'Havre col quale si annuncia che il governo degli Stati-Uniti ha decretato che tutti gli emigrati inabili (mancanti di braccia, gambe ecc.) vengano respinti.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *ottobre*. — La risoluzione della Dieta germanica concernente la sortita delle provincie di Posen e di Prussia dalla Confederazione germanica non pregiudica niente relativamente all'entrata dell'Austria intiera nella Confederazione, avuto riguardo al modo che l'Assemblea usò per votare. Ora essa ha votato in consiglio ristretto, perchè le provincie di Prussia e di Posen erano state ammesse nella Confederazione da questo consiglio contro il tenore del patto federale, il quale esige una risoluzione del *plenum* per ogni cambiamento delle leggi fondamentali. La Prussia avendo riconosciuto insufficiente la risoluzione del consiglio ristretto in questo affare, ha con ciò stesso reso impossibile l'ammessione di nuovi territorii nel seno della Confederazione, senza una risoluzione dell'Assemblea plenaria. Perciò l'Austria non può invocare questo precedente. (*G. Univ. ted.*).

Francoforte, 8 *ottobre*. — La commissione della Dieta germanica, incaricata di elaborare i materiali preparati dalla conferenza di Dresda si è occupata della questione se convenga stabilire un tribunale arbitrale federale, ma è ancora dubbio se farà proposte a questo riguardo.

— Ecco il testo della risoluzione adottata dalla Dieta germanica nell'affare del riclamo dell'ordine equestre: 1. Il governo annoverese è chiamato a dare spiegazioni rimandando i reclami coi documenti in appoggio; 2. esso è invitato a sospendere l'esecuzione delle leggi e ordinanze contro le costituzioni provinciali in vigore; 3. i reclamanti riceveranno avviso di questa risoluzione.

La *Gazzetta del Weser* annuncia che l'Annover stesso ha votato in questo affare. Il sig. de Eisendecker rappresentante dell'Oldenburg che rappresentava il sig. de Schele ha perciò avuto due voti che egli ha dato secondo le intenzioni del sig. Schele. Undici voti si sono pronunciati per la risoluzione. (*Gazz. Naz.*)

— La *Gazzetta di Cassel* dell'11 ottobre annuncia che il nuovo progetto di costituzione per il ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha è stato pubblicato. Eccone le disposizioni più importanti.

Nel caso in cui il principe Alberto, sposo della regina d'Inghilterra, fosse chiamato al trono del ducato, egli potrà nominare un governatore, se non vuole fissare il suo soggiorno nel ducato. Se il principe sale sopra un altro trono, sarà tenuto come aver rinunciato al governo del ducato.

La sezione seconda, la quale tratta dei diritti dei sudditi, contiene in gran parte delle disposizioni tolte in imprestito dai diritti fondamentali, omettendo quelli che suppongono l'esistenza di un impero d'Alemagna.

La sezione quinta tratta delle Diete, ed è la più importante. Vi sarà una Dieta comune per le due parti del paese. La costituzione, il sistema militare e la rappresentanza all'estero sono di sua competenza. Accanto a questa Dieta vi è per gli affari speciali una Dieta di Coburgo e una [illegible] Gotha, una composta di 11, l'altra di 16 membri. La Dieta comune si compone dei presidenti e segretari delle due Diete particolari, di tre membri della Dieta di Coburgo, e di dieci della Dieta di Gotha.

AUSTRIA. — Si legge nella *Patrie*: Noi abbiamo ricevuto una corrispondenza particolare di Vienna, la quale dà per certo che il governo della Gallizia sarà affidato a un principe del sangue imperiale. Questa parte dell'impero riceverà una organizzazione simile a quella dell'Ungheria sotto la denominazione di regno di Gallizia e di Lodomiria.

La stessa corrispondenza conferma la voce del ritiro del signor Bach, ministro dell'interno, e della sua sostituzione pel sig. Stadion. Il signor Bach andrà ad occupare la legazione austriaca di Bruxelles.

UNGHERIA. — Continue lagnanze sorgono dappertutto nel paese contro il monopolio dei tabacchi, perchè invece di tabacco naturale e buono, attualmente i fumatori sono costretti di servirsi di cattivo preparato nelle varie fabbriche del governo austriaco.

L'introduzione della carta bollata è pure soggetto di non pochi inconvenienti, e cagiona specialmente nel ramo giudiziario grandi imbarazzi e perdita di tempo.

Cattivissima impressione produsse l'ordine superiore, col quale veniva annunziato l'aumento del prezzo dei sali nel comitato di Marmaroz. Tale aumento riesce sensibilissimo alla povera gente del paese.

L'attenzione generale è fissata attualmente sopra l'affare dell'orribile assassinio commesso nel comitato di Tolna da Luigi Kiss, contro la sua pupilla signora Nina Taby giovine di sedici anni. L'incriminato Kiss sostenne di già il suo primo interrogatorio a Duna Földvàr, e venne ora insieme al suo servo trasferito nelle carceri della città di Cinque-Chiese, ove il processo verrà condotto dal tribunale del comitato di Tolna. I relativi documenti trovansi presentemente nelle mani dell'avvocato fiscale signor Horvàth Giovanni, il quale s'occupa con assiduità a dilucidare il fatto abbominevole e scellerato. L'esame di questi documenti verrà da lui terminato fra pochi giorni e da qui a tre settimane il suo elaborato sarà portato sulla tavola del rispettabile tribunale, onde ne segua il giudizio imparziale dei magistrati. Si spera che questi magistrati dimostreranno nella procedura attività e rigore contro l'incriminato, il quale da tutti quelli che sono a cognizione del misfatto, viene soprannominato « il Bocarmè ungherese ». (*Pesti Naplò*).

DANIMARCA. — Copenaghen, 9 *ottobre*. — La crisi ministeriale di cui i giornali hanno parlato esiste infatti, ma è impossibile presagirne sin d'ora l'esito. È stato convenuto fra i ministri e la Dieta, che durante otto giorni si lascierebbero dormire le questioni concernenti la posizione del ministero e quella della Dieta. Perciò tali questioni rimarranno in sospeso sino a lunedì prossimo. Per quel giorno i ministri credono poter dare spiegazioni alla Dieta. Se vi ha un cambiamento di ministero si tratterà di sapere se il conte Moltke e il signor Reoldz vi entreranno coi loro partigiani, oppure se il conte Sponneck e il suo partito avranno il sopravvento. Si crede che la vincerà il conte di Sponneck. (*G. di Pr.*)

VARIETA'.

Olii da fabbrica. — Come spiegasi l'aumento degli olii in Napoli da d. 57 a 63 64 la botte avvenuto in poco tempo a malgrado de' ribassi di Marsiglia e delle notizie di calma nelle altre piazze di consumo?

L'aumento degli olii in Napoli deriva dalle notizie intorno a' raccolti di quel regno; e dal sostegno de' prezzi a' quali gli olii vengono pagati dal consumo locale.

È facile il persuadersi che il consumo del paese pagando gli olii a c. 20 lo staio pari a d. 67 circa la botte, poco si curi il proprietario se l'estero non sottoscrive per ora a pagare simili prezzi. Frattanto questo prezzo di 20 carlini lo staio dimostra che sì il deposito che il prossimo raccolto non preoccupano i possessori d'olio, finchè trovano nel proprio paese a sfogare il loro genere con maggior vantaggio che non all'estero.

Ma, si dirà, il consumo locale non è valevole a sostenere da per sè il prezzo degli olii, e su ciò non cade dubbio. Però la quistione non sta in questo, bensì nel valutare se il consumo potrà sostenere i prezzi per altri 2 e 3 mesi; e tanto crediamo per le ragioni seguenti.

Le vicinanze di Napoli avendo scarso raccolto, così pure a Dietro marina, il consumo della capitale deve essere provvisto essenzialmente da Gioia. Le caricazioni in questo luogo sono lente e soggette a molti ritardi nell'inverno, e per ciò gli arrivi non possono in quella stagione acquistare tale importanza da formare un deposito il quale provochi il ribasso.

Il maggiore consumo della capitale avendo luogo dall'epoca attuale sino al mese di marzo inoltrato, ed elevandosi alla cifra rilevante di ben 4,500 salme circa al mese (11,200 barili) e per 5 mesi, si può ammettere che tal consumo è valevole a sostenere i prezzi per qualche mese.

Ora, se ciò si verifica mentre l'estero non vi ha parte, avverrebbe intanto diminuzione dei depositi sulle piazze di consumo e necessità per queste di procedere ad acquisti, segnatamente per parte dell'Inghilterra. Questo Stato debbe *forzosamente* rivolgersi al regno di Napoli, non potendo avere olii nè dalla Spagna nè dal Levante. In tale posizione le probabilità sono per un aumento in Napoli, poichè la domanda provoca il favore nel genere.

Faremo osservare a coloro i quali dicono essere le notizie generali favorevoli a' raccolti olearii che dessi ci sembrano per lo meno male informati. I luoghi importanti di produzione sono il regno di Napoli, il Levante e la Spagna. Riguardo al primo ammetteremo che il raccolto risulti buono, se metà a 3/5 di raccolto costituiscono abbondanza; relativamente al Levante dove non vi sono depositi, che si mantenne tutto l'anno e reggesi tuttora agli esorbitanti prezzi di p. 210 pel consumo locale, l'importazione non ha che sperarne nella nuova campagna olearia. Se toccheremo la Spagna ci troveremo nella medesima condizione, poichè consta che i prezzi vi sono da R. V. 47 a 49, e questi per ribassare a livello dei prezzi di Marsiglia dovrebbero crollare a R. V. 28, fia possibile nel 1852!

Abbiamo la reggenza di Tunisi, inferiore per produzione olearia ai sopraccitati luoghi, e che promette un raccolto mediocre. All'opposto poco evvi da sperare dalla Sicilia e dall'Algeria; restano quindi alcuni altri luoghi secondarii, tra' quali niuno decanta abbondanza; e quando anche fosse altrimenti, forse che la produzione della Provenza, della Corsica, dell'Istria, Dalmazia, Ragusa, Albania ecc. è tale da esercitare particolare influenza sull'andamento degli olii? Un solo distretto della provincia di Lecce dà in un buon raccolto più olio alla asportazione che tutti questi luoghi menzionati. Quindi dove vedesi questa abbondanza nella prossima produzione? Non sapremmo in vero rintracciarla e ci lusinghiamo nell'interesse del commercio che verrà additata. Intanto ripeteremo che consideriamo la questione degli olii siccome dipendente essenzialmente dal regno di Napoli.

In Canea vi è raccolto mediocre, ma quivi gli olii saranno richiesti dal consumo di Costantinopoli e dalle fabbriche di sapone, e già vediamo progredire l'aumento a malgrado delle notizie di Marsiglia. D'altronde qual è l'importanza dell'asportazione dalla Canea con raccolto ubertoso? 80,000 circa barili quando la Turchia non ha bisogni e che la sola isola di Metelino senza raccolto in quest'anno, consegue in un anno d'abbondanza 200 mila cantara d'olio.

Se vogliamo considerare la produzione delle Isole Ionie, non sappiamo che vi sia abbondanza. Riassumendo e produzione e consumi crediamo benissimo che la prima potrà supplire a' consumi, non però con tale abbondanza da promuovere e consolidare il ribasso. (*Corriere Merc.*)

DECESSI *del* 16 *ottobre in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4516

ULTIME NOTIZIE.

Savoia. — Il 13 a 1 1/4 del mattino si manifestò un grande incendio nel villaggio di S.t Martin-la-Porte, mandamento di S.t Michel. 17 famiglie, fra 24 che compongono il villaggio, sono state ridotte alla miseria. Il danno si calcola a più di 36,000 franchi. La guardia nazionale di S.t Michel, i carabinieri di quella stazione e l'intendente di Maurienne accorsero subito, e fecero ogni sforzo per vincere l'incendio.

Genova, 17 *ottobre*. — Il gerente del giornale il *Povero*, dietro querela di diffamazione, sportagli contro dalla pubblica sicurezza, fu ieri condannato dal tribunale di prima cognizione a sei mesi di carcere e 200 fr. di multa. (*Gazz. di Genova*).

Lombardia. — Da una notificazione che nella *Gazzetta di Milano* del 16 fa pubblicare il luogotenente Strasoldo ricaviamo quanto segue

Per determinazione di S. E. il sig. ministro del culto e pubblica istruzione, coll'entrare del prossimo anno scolastico verrà eretta in Milano una *Scuola reale superiore*, nella quale saranno trasformati tanto i due corsi della quarta classe elementare coll'aggiunta di un terzo corso, quanto le tre classi dell'attuale I. R. scuola tecnica.

La scuola reale superiore in Milano, destinata a servire di tipo a tutte le altre simili da erigersi in Lombardia, viene dichiarata *Scuola modello*.

Triplice è l'oggetto di questa provvidissima novella istituzione:

1. D'impartire una generale coltura fondata sul moderno sapere, e indipendente da quella che è basata sullo studio delle antiche lingue classiche.

2. Di fornire l'occorrevole istruzione speciale a tutti coloro che si destinano a professioni industriali non esigenti i sommi studi scientifici.

3. Di preparare la gioventù agli studi degli istituti tecnici

Corrispondentemente a questi fini la nuova *Scuola modello* componesi di sei corsi di studi distribuiti in due trienni, il primo dei quali costituisce una *Scuola reale inferiore*, l'altro una *Scuola reale superiore*, poste l'una e l'altra sotto una comune direzione.

La scuola reale inferiore deve per se stessa servire al doppio scopo di procacciare alle classi industriali meno elevate quel grado di educazione intellettuale e quel novero di cognizioni che si richiedono ad un illuminato esercizio delle arti e dei mestieri; e nel tempo stesso di preparare convenientemente agli studi della scuola reale superiore coloro che intendono di progredirvi.

Perciò, sebbene le materie d'insegnamento siano la maggior parte comuni ad ambedue le scuole, verranno trattate in modo popolare ed obbiettivo nell'inferiore, per prendere nella superiore quello sviluppo razionale e scientifico che si addice alla più matura età degli alunni ed alla più alta loro destinazione.

Roma, 13 *ottobre*. — Il *Giornale di Roma* annunzia un nuovo bruciamento di carta-moneta ritirata in luglio, agosto e settembre, nella somma complessiva di scudi 25,165. La carta moneta in circolazione è ora ridotta a scudi 3,626,085.

— È giunto a Roma il giorno 10 corrente, proveniente da Napoli il signor Schaeppingk, inviato straordinario dell'imperatore di Russia.

Napoli, 10 *ottobre*. — Ier l'altro alle 7 e mezza antimeridiane giungeva in questa capitale sua altezza imperiale il duca Leuchtemberg sul piroscafo francese *Languedoc*, prendendo alloggio col suo seguito nel palazzo dell'ambasciata russa; ed all'una pomeridiana conducevasi in treno di corte alla regia a visitar sua maestà il re nostro signore. Non guari dopo e segnatamente alle 3 e mezza il nostro monarca in divisa russa, seguito dalle loro eccellenze i generali aiutanti di campo, signori Salluzzo ed Ischitella, andava a render visita all'eccelso viaggiatore, che fu del pari visitato dagli altri reali principi, dell'augusta famiglia. (*G. Offic. del Regno delle Due Sicilie*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 ottobre.

Sommario. — La commissione di permanenza. — La crisi ministeriale. — Disparizione del signor Vérou — Affari del Belgio, della Spagna e di Danimarca.

La commissione di permanenza si è radunata oggi sotto la presidenza del generale Bedeau. 24 membri erano presenti. In un dibattimento al quale hanno preso parte i sigg. Baze, Chapot, Dufougerais, Poujoulat e Montebello, si è deciso di sentire i ministri intorno alla cagione del loro ritiro. Il sig. Baze ha espresso l'avviso, che sarebbe un dare troppo grandi proporzioni a questo avvenimento; ciò non pertanto si è deliberato di convocare domani alla seduta i ministri dell'interno, della guerra e della giustizia.

Nello stesso momento il ministro dell'interno sarà invitato a dare delle spiegazioni sopra i gravi torbidi avvenuti nella Niévre, i quali sono rappacificati, ma annunziano uno

stato abbastanza minaccievole. La questione di convocare l'Assemblea è stata proposta, e sarà discussa nella seduta di domani.

La formazione del nuovo gabinetto non avanza punto, e non vi si può provvedere che col telegrafo. Infatti tra le persone che si citano il sig. Lamartine è a Macon, il sig. Billaut a Nantes, il sig. Duclerc a Londra, Victor Lefranc nelle Lande, il sig. de Maupas a Tolosa.

Questi sono i nomi che circolano oggi per Parigi. Si parla anche del sig. Bethmont il quale dovrebbe intendersi col sig. Billaut dandogli una risoluzione che non si può attribuire a quest'ultimo. Vi ha grande agitazione nel regno della politica e della borsa, ma essa non va oltre. La massa enorme degli indifferenti e dei bottegai non sembra capire tutto il significato d'un cangiamento di ministero il quale può essere un cangiamento di politica.

Un episodio abbastanza ridicolo della situazione, è la disparizione del sig. Véron; fin da ieri ha abbandonato Parigi, ed il domestico a chi si presenta per chiedere di lui risponde « il signore non ha voluto agitare il presidente per la formazione del nuovo gabinetto, e si è perciò ritirato in campagna» alcuni intimi pretendono sapere che il sig. Véron trovasi a Palaiseau presso il sig. Bohain antico prefetto suo amico. Altri dicono che abbia passato la frontiera.

La scossa data alla politica reazionaria dalla caduta del ministero Faucher, avrà se non altro, prodotto delle conseguenze felici per uno Stato vicino alla Francia. Nel Belgio malgrado gli sforzi combinati di tutti i partiti liberali e del governo, i risultati delle ultime elezioni non avevano tolto oltre due voci al partito cattolico, e lasciavagli in Senato la maggioranza. Questo partito poteva adunque credere che la sua vittoria era fuori di ogni contestazione, e già come sintomo della sua gioia i vescovi avevano interdetta la messa del Santo Spirito, pel ritorno degli studenti nelle scuole universitarie.

Ciò non pertanto siccome questo partito riconosce una suprema direzione a Parigi, ha quindi deputato alcuni personaggi di qui incaricati di determinare le norme da seguirsi colla nostra fazione cattolica.

Il comitato cattolico di Francia ha ben compreso che nelle attuali circostanze il presidente della repubblica era tratto a ritemprarsi provvisoriamente nelle acque popolari; che niente sarebbe più inopportuno e più periglioso come una campagna cattolica, tentata nel Belgio, nel momento in cui il potere in Francia sta forse per dare in un accesso effimero di liberalismo; che se nel 1848 il trono del Belgio ha resistito alla grande commozione del continente, e se i cattolici nulla hanno perduto della loro posizione nel paese, egli è perchè in quel momento si erano ritirati dagli affari pubblici e sciolti da ogni responsabilità politica; e che sintanto che non si sia al coperto da una sorpresa rivoluzionaria, per parte della Francia, i cattolici del Belgio devono transigere e temporeggiare.

Gli inviati belgi sono pertanto ritornati a Bruxelles con una parola d'ordine già sparsa e adottata ovunque da tutto il partito con quello spirito di sottomissione e di disciplina che fa le sue forze.

La legge di successione sarà votata dai cattolici del Senato; per salvare l'onore della bandiera si rifugieranno sotto un emendamento, il quale, in fondo, non intacca punto l'economia del progetto di legge del governo ed il gabinetto liberale del Belgio in grazia delle circostanze avrà, non dico alleati sicuri, ma almeno nemici che volontariamente abbassano le armi.

A proposito degli affari di Cuba io vi avea parlato dei dissidii esistenti fra l'ammiraglio Armero e il generale Concha, govertore dell'Isola. Questi dissidii ora si ridestano e minacciano la Spagna di una crisi ministeriale. Armero non lascia sfuggire nissuna occasione per manifestare in pieno consiglio dei ministri la sua opposizione contro Concha; egli non vuole soprattutto che questi rimeriti i funzionari civili e militari che hanno ben meritato della corona in questi ultimi affari, ma che hanno il torto di essersi mostrati ostili all'ammiraglio nell'epoca in cui questi comandava le forze navali dell'Isola.

Nelle presenti circostanze egli è evidente, che Armero facendosi contro a Concha per appagare la sua animosità personale, darà di cozzo contro una forza che lo infrangerà. Nessuno in Ispagna sarà per ammettere che la corona possa esitare tra Armero e Concha, il quale ha salvato testè la Colonia.

Nella mia lettera del 3 settembre inserta il 6, io vi ho esposto il piano adottato dalla Conferenza di Londra rispetto alla successione alla corona della Danimarca.

Dopo alcune difficoltà sollevate dalla Prussia e ora appianate, le cose si comporranno come io vi avevo annunziato; il principe Cristiano de Glucksburg sarà riconosciuto erede presuntivo.

La diplomazia anche essa si è commossa pel timore di un cangiamento di politica in Francia. Gli ambasciatori di Prussia, Austria e Russia hanno spedito ieri sera corrieri straordinarii ai proprii governi.

(*Corr. de Tours del* 17).

Berlino, 10 *ottobre*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* pretende che i giornali tedeschi spargono notizie false sui negoziati concernenti la flotta tedesca. Questo giornale annuncia che prevarrà l'intento della Prussia come quello che più si accosta all'equità. La Prussia propone di dividere la flotta tenendo conto delle tangenti pagate.

Cracovia, 11 *ottobre*. — L'imperatore è qui giunto alle 4 1/2 pom.

Vienna, 14 *ottobre*. — I fogli di Vienna smentiscono la notizia dell'arresto del signor Smolka ex presidente della Dieta austriaca.

Spagna. — L'*Heraldo* del 9 ottobre porta che il generale Armero avrebbe ritirata la sua dimissione cedendo ai suoi colleghi, specialmente al marchese di Miraflores, e che al comandante generale di Cuba sarebbe forse data la gran croce di S. Ferdinando.

Durava tuttavia la necessità di ricomporre il gabinetto.

— La *Gaceta de Madrid* dello stesso giorno (9) porta i decreti coi quali è conferita la gran croce di S. Ferdinando a Concha, e altre decorazioni e promozioni sono date ai suoi uffiziali.

— La *Gazzetta di Madrid* compare oggi con un quadro fiorito all'intorno per l'anniversario della nascita della regina. La *Bspana* fa voti per l'unione di tutti gli spagnuoli nell'amore alla sovrana. Il *Clamor publico* che s'intitola giornale liberale, non pubblica una sola parola in annunzio di questo fatto. Lo stesso l'*Heraldo*. (*Patrie.*)

Portogallo. — Coll'arrivo dell'*Iberia* a Southampton, si hanno notizie di Lisbona del 9. Il duca di Terceira abbenchè pregato dalla Regina non si era ancora pronunziato contro il comitato cabralista, e il sig. Ferrao non aveva ancora ripreso il suo posto nel ministero. La regina si era il 4 sgravata di un fanciullo morto, ma la sua salute non correva pericolo. Da dieci giorni non v'erano stati più casi di febbre gialla a Oporto, ma le misure sanitarie erano sempre severe.

(*Morn. Chron.*)

Londra, 14 *ottobre*. — Tutti i membri del gabinetto erano oggi di ritorno a Londra per assistere al consiglio, che ha avuto luogo a un'ora nel Foreign Office. Questo consiglio è il primo che si sia tenuto dopo la proroga del Parlamento. La quistione della riforma elettorale è stata uno dei principali oggetti della discussione.

— Secondo il *Morning-Herald* il meeting per la quistione della strada ferrata d'Egitto eccita un grande interesse in Londra.

— *Esposizione universale*. — Il programma per la presentazione del rapporto dei giurati è di questo tenore: « A mezzogiorno preciso S. A. R. il principe Alberto, ed i commissarii regii prenderanno posto nel centro dell'edifizio. Lord Canning in nome dei giurati darà lettura del rapporto dei loro lavori, e della lista degli esponenti che hanno diritto ad un premio. I nomi saranno pubblicati nella gazzetta di Londra del 17 ottobre. »

Borsa di Parigi del 15 ottobre.

Grande agitazione. La conferma della dimissione data dal ministero ha prodotto grande scoraggiamento negli speculatori. Molti fra di essi si sono decisi a liquidare le loro operazioni con forte perdita.

Il 5 0/0 si è chiuso a 90 10 in ribasso di 65 cent. su ieri.

Il 3 0/0 ha perduto 35 cent. a 55 30.

Il 5 0/0 piemontese è caduto a 79 5 da 79 50, in ribasso di 45 cent.

Il nuovo prestito da 890 a 880, e le antiche obbligazioni di Piemonte da 967 50 a 965.

S. NICCOLINI *gerente*.

Il sig. capitano Vela ha inserito nel numero 1171 del *Risorgimento* una sua protesta contro non so quali calunniose asserzioni a carico de'suoi superiori, de'suoi colleghi e di lui medesimo, ch'egli dice di aver lette nelle mie *memorie sulla campagna di Lombardia del* 1848, ed annunzia di pubblicare tra breve un'opuscolo allo scopo di sviluppare la sua protesta.

Intanto, siccome un saggio della sua futura pubblicazione e del giudizio da lui pronunziato sulla veracità della mia, egli riproduce un bullettino del generale Giacomo Durando sul combattimento ch'ebbe luogo al Caffaro il 22 maggio 1848, ed invita i lettori a confrontarlo con quanto io affermo a pag. 100 delle *Memorie*.

Affinchè tutti coloro (e sono molti), che si troveranno nell'impossibilità di eseguire l'accennato confronto, non siano indotti a supporre esistente tra i due termini del medesimo una contraddizione, la quale esiste soltanto nello spirito del sig. Vela, io mi fo premura di avvertire quest'ultimo, anche nell'interesse di quei colleghi e superiori, ond'egli fu costituito il campione, che non dimentichi di indicare nel suo opuscolo se e dove precisamente egli scorga contraddizione tra la citata pagina ad altra qualsiasi del mio, ed il bullettino 26 maggio.

Per ciò che concerne il merito del sig. Vela, come sotto ogni altro rapporto, io trovo quel documento perfettamente conforme alla mia narrazione.

In esso infatti il generale Durando *raccomanda* il sig. Vela alla *benevolenza del comitato di guerra* di Brescia ed io pure lo raccomandai alla benevolenza de' miei lettori, siccome quello che *aveva sempre dimostrato coraggio personale in faccia al nemico*, ed era andato anche il 22 maggio *a porsi tra le file dei combattenti alla difesa dei parapetti*.

Il bullettino del generale Durando, sempre d'accordo colla mia narrazione, annovera fra le cause che *forzarono alla ritirata* il mio reggimento il trovarsi, il suo fianco sinistro compromesso. E a chi deve principalmente attribuirsi la colpa dell'avere trascurata la sorveglianza di quel sentiero, il di cui abbandono *compromise il nostro fianco sinistro*? Tanto i lettori del bullettino 26 maggio che quelli delle mie *Memorie* l'attribuiranno senza dubbio al comandante del reggimento, cioè al signor Vela, che allora ne fungeva le veci.

E questo fu appunto il primo soggetto dei lagni fattimi dal generale Durando a di lui carico, e da me riferiti a pag. 100 e segg. delle *Memorie*.

Dunque fintantochè non sarà pubblicato l'opuscolo promesso dal signor Vela, rimangono non solo incontrastati i fatti esposti nelle mie *Memorie*, ma altresì luminosamente confermati quelli che leggonsi alla pag. 100.

Se il signor Vela sarà storico fedele ed intelligente, com'egli è coraggioso soldato, la di lui pubblicazione sarà utilissima alla scoperta e alla diffusione del vero; ma se la scienza storica del signor Vela è pari alla sua scienza strategica, alla sua capacità di uffiziale superiore, il di lui opuscolo non sarà che lo sfogo impotente di qualche boriosa nullità e di qualche servitore della reazione.

In ogni caso egli renderà alle mie *Memorie* un nuovo servigio pel quale gli anticipo i più sinceri ringraziamenti.

Nizza, 15 ottobre 1851.

Francesco Anfossi.

LA DIREZIONE
DELLA R. OPERA DELLE ROSINE
in Torino.

Coll'intento di far cosa degna di questi tempi, nei quali da tutti è sentito il bisogno dell'istruzione, e di aprire insieme un campo di onorate fatiche alle giovani raccolte nel pio istituto, che si sostiene unicamente coi frutti dell'industria e del lavoro, rende noto:

Che dietro superiore autorizzazione nel prossimo mese di novembre aprirà in un locale appositamente costruito una scuola per l'istruzione delle fanciulle, divisa in due classi, inferiore e superiore, a cui saranno preposte Maestre Rosine, munite di patenti per l'istruzione superiore.

L'insegnamento, conforme ai programmi del consiglio generale per l'istruzione primaria, comprenderà le seguenti materie: Catechismo della Diocesi e storia sacra; lettura, nomenclatura, scrittura e calligrafia; grammatica italiana e composizione aritmetica e sistema metrico decimale; geografia, nozioni di storia universale, storia patria ed elementi di scienze naturali; lavori donneschi di ago e di maglia e quelli specialmente, che si riferiscono all'uso domestico

Le fanciulle per essere ammesse alla scuola dovranno presentare la fede di nascita, da cui risultino non minori di anni sei e l'attestato di vaccino o di aver sofferto il vaiuolo.

La retribuzione mensuale da pagarsi anticipatamente è fissata a lire 4 per la prima classe e a lire 6 per la seconda.

Le inscrizioni si ricevono nel locale della scuola, via delle Rosine, n. 11, cominciando dal giorno venti corrente dalle ore 9 alle 11 mattina e dalle 2 alle 4 pomeridiane.

Torino, 17 ottobre 1851.

Per la Direzione G. Baruco.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ALQUATA

Da Torino ad Arquata

Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	Corse 2ª (or. m. ant.)	Corse 3ª (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 15	4 »
Moncalieri	6 24	10 29	4 14
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 35	11 40	5 25
Bald (1)	7 40	»	» »
S. Damiano	7 46	11 51	5 36
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	» »	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 22
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandr.	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 2
Novi	9 38	1 43	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

Da Arquata a Torino

Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	Corse 2ª (or. m. ant.)	Corse 3ª
Arquata	3 40	11 [illegible]	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Alessandr.	4 36	11 [illegible]	[illegible]
Solero	4 49	12 [illegible]	[illegible]
Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Cerro (2)	» »	»	[illegible]
Annone	5 17	12 [illegible]	[illegible]
Asti	5 34	12 [illegible]	[illegible]
S. Damiano	5 45	1 [illegible]	[illegible]
Baldi (1)	» »	1 [illegible]	[illegible]
Villafranca	5 57	1 [illegible]	[illegible]
Dusino	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Valdichiesa	6 31	1 51	[illegible]
Pessione	6 41	2 [illegible]	[illegible]
Cambiano	6 50	2 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	7 3	2 25	[illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 [illegible]	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo nei soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata, quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		
Da Torino	2 —	Da Arquata	[illegible]
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 10
» Cambiano	2 35	» Novi	6 24
» Pessione	2 47	» Frugarolo	6 [illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 [illegible]
» Dusino	3 15	» Solero	7 [illegible]
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 [illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti	4 14	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 [illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 [illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	8 [illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	9 [illegible]
» Frugarolo	5 44	» Valdichiesa	9 [illegible]
» Novi	6 15	» Pessione	9 [illegible]
» Serravalle	6 35	» Cambiano	9 [illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 [illegible]
		Arrivo a Torino	[illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e si trattenerà nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinari:
Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.
Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi Preda recita: *Il Confidente.*

REGIO. — Dixième représentation de Mademoiselle **RACHEL**, ***Andromaque***, tragédie en 5 actes en vers de Racine. Mad.lle RACHEL remplira le rôle d'*Hermion*. — ***Les Rivaux d'eux-mêmes***, comédie en un acte en prose de Vigault Lebrun.

— Demain, 19 octobre, dernière représentation de Mad.elle RACHEL: ***Adrienne Lecouvreur***, comédie-drame en 5 actes de M.rs Scribe et Lyonne. Mad.lle RACHEL remplira le rôle de *Adrienne Lecouvreur.*

— M.lle RACHEL debutera à Gênes le 21 courant par ***Phedre***.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 18 *ottobre*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	79 70					
1849 » » 1 luglio »		79 10				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253 1/4	253
Francoforte S. M.	211	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	100	99 45
Livorno		
Londra	25 25	25 15
Milano		
Napoli		
Parigi	100 05	99 50
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	08
— di Savoia	28	76	28	81
— di Genova	79	45	79	58
Sovrana nuova	35	15	35	20
— vecchia	35		35	09
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprie	delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
Greggie	10/11			
	11/12			
	12/14			
	14/16			
	16/20			
Organzini	20/21			
	21/22			
	22/23			
	23/24	64		
	24/25	63		
	25/26	62		
	26/27	62		
	27/28	62		
	28/30	60		
	30/32			
	32/36			
	36/40			
Trame	20/22			
	22/24			
	24/26			
	26/28			
	28/30			
	30/32			
	32/36			
	36/40			

Corsi di Genova, 17 *ottobre*.

5 0/0 . . . 1848	1 marzo e 1 sett.	
1850	1 genn. e 1 lug.	79
4 0/0 Obbl. 1834	1 genn. e 1 lug.	
» 1849	1 aprile e 1 ott.	
» 1851	1 agosto e 1 febb.	900
5 0/0 . . Tesc.	1 genn. e 1 lug.	
Azioni della banca		1640
Sconto per Genova e Torino		4 0/0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. - Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 20 Ottobre 1851. — Num. 1179.

Il Dottore Farini ha cessato fin dal 16 corrente ottobre di far parte della Direzione di questo giornale.

RIVISTA.

Nei fogli italiani, nulla è che sia degno di speciale menzione, perocchè con quella libertà di stampa della quale si gode negli altri stati della penisola, non è foglio che osi trattare delle condizioni interne del paese. Solo il *Costituzionale* di Firenze entra in ragguagli sopra altre elezioni, e nota che gli elettori accorsero in buon numero, e che la scelta cadde generalmente sopra uomini in voce di affezionati al governo rappresentativo. A Bologna furono eseguite 14 condanne capitali, alcune delle quali sopra complici della banda del famoso Passatore.

A Parigi si succedono rapidamente le liste di nuovi ministri in predicato; ma sono voci, nulla più: sinora il presidente non ha trovato i successori ai demissionari, e credesi che la crisi si possa protrarre. La commissione di permanenza ha avuto dal ministero gli schiarimenti che desiderava ed ha mostrato di crederli sufficienti, statuendo non farsi luogo alla domanda di convocazione straordinaria dell'Assemblea.

I torbidi del dipartimento del Cher e della Nièvre preoccupano vivamente l'attenzione pubblica, perchè vi si veggono i sintomi allarmanti di un comunismo pratico che può riescir molto pericoloso, e generar grandi mali. Il governo però crede di essere in misura per reprimere prontamente ogni tentativo di disordine.

La grande Esposizione di Londra fu chiusa definitivamente il 15 corrente. La chiusura però non fu lieta. Se ne attribuisce la causa alle poco soddisfacenti decisioni, e al malcontento generale dei *verdicts* dei giurì. La Regina non v'intervenne. Il principe Alberto presiedè la cerimonia, che fu compiuta in 35 minuti con poco concorso. La lettura del rapporto, un discorso del principe Alberto, il canto dell'inno nazionale e le preci di rendimento di grazie recitate dal vescovo di Londra han posto termine alla grande Esposizione di tutte le nazioni.

Kossuth si aspettava ancora a Soutampton. Un *meeting* preliminare si era tenuto a Westminster per occuparsi dei mezzi di rendere omaggio a lui e ai grandi principii della libertà costituzionale. Fu adottata la redazione di un indirizzo e la nomina di un comitato per tale oggetto.

Poche sono le notizie di Spagna. La commissione per il rapporto sul progetto di legge relativo alla libertà della stampa aveva adottato la composizione del giurì che sarà incaricato di decidere sui delitti di stampa. A Madrid si comporrà di 500, i maggiori contribuenti, di 50 avvocati i più tassati, dei membri delle accademie reali, e della facoltà letteraria. Il giornale incriminato potrà ricusare il quarto dei giudici componenti il tribunale.

Il generale Enna morto a Cuba viene rimpiazzato dal maresciallo di Campo Francisco de Lavalette comandante in secondo nella Vecchia Castiglia.

Pare che il partito progressista si prepari a combattere energicamente il gabinetto. Tutti i deputati progressisti assenti erano stati chiamati per trovarsi all'apertura del congresso del 5 novembre.

Era voce, che il conte Grenville entrerebbe nel ministero, e che il marchese di Lansdowne darebbe la sua dimissione. — Il 16 doveva tenersi un consiglio di gabinetto, e pare secondo il *Globe*, che si terrà in novembre una conferenza a Manchester dai capi riformatori del *Lancashire*. del *West riding* per istabilire la via da tenersi relativamente al bill di riforma promesso da lord Russell

D'Alemagna nessuna notizia che meriti di essere notata fuori della chiusura della Dieta provinciale di Posen. Polacchi e Tedeschi prima di dipartirsene si sono abbracciati cordialmente.

Nell'Austria attendevasi come prossimo risultato della quistione concernente le modificazioni dello Statuto che si agitano presentemente nell'alto: 1.o Un senato d'impero con diritto e dovere deliberativo in affari di giurisdizione, composto dai principi della famiglia imperiale, dai vescovi della monarchia, dai notabili, dal ramo della nobiltà istorica (con dignità senatoriale ereditaria) ed un numero indeterminato di capacità da tutte le sfere dell'attività politica da essere nominate personalmente da S. M. l'imperatore: 2.o L'istituzione di Stati provinciali consultativi in tutti i dominii della corona, dietro l'antichissima divisione in quattro curie dei prelati e signori, non che dei cavalieri, dei borghesi e contadini.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*.

I fogli partigiani del governo alla borbonica danno per massima prova della felicità che godesi nel regno di Napoli il corso della rendita pubblica. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo, il prezzo commerciale di quella rendita dipende da circostanze affatto singolari: un debito pubblico tenue, di cui le obbligazioni sono collocate fra scarso numero di possessori, per lo più stranieri al traffico della borsa, od influenzati direttamente dal governo: un debito pubblico che non figura punto sugli esteri mercati (meno che alla borsa di Parigi e quasi nominalmente in oggi) e non ne sente le oscillazioni, non può così leggermente paragonarsi agli altri

Inoltre, se fosse vero che il dispotismo mantiene alto il corso dei fondi, perchè quelli dell'impero austriaco sono a 75 1/2, perchè quelli del beatiss.mo Stato romano sono da 74 a 75, allorchè quelli del Piemonte sono a 79 80, benchè trascinati dall'andamento rovinoso dei corsi francesi? Riordinato in qualche modo questo paese, cesserà la tendenza ad un ribasso sistematico, i nostri fondi saranno valutati secondo la loro propria solidità, e risaliranno, mentre quelli d'Austria e di Roma staranno poco più poco meno al presente livello, e potranno ribassare notevolmente quelli di Napoli.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Post*:

A traverso le nuvole che coprono l'avvenire politico della Francia pare che finalmente si scorga qualche cosa di definito. Nel momento che le nostre osservazioni giungeranno sotto gli occhi dei nostri lettori si comincierà per avventura per parte del potere esecutivo una nuova ed importante linea di condotta politica. I nomi che la voce pubblica indica quali successori dei signori Léon Fauche e Baroche non implicano che una probabilità; ma tuttavia sono sufficienti indizi dell'idea che ha il pubblico del minacciato movimento. Il nuovo ministero debb'essere composto di repubblicani teorici, come Lamartine od anche Emilio Girardin. Se il presidente crede di dover ricorrere alla restituzione del suffragio illimitato, come all'ultima risorsa per la vegnente lotta, egli debb'essere preparato a far senza il forte appoggio su cui finora si è sostenuto a nome della causa dell'ordine. Tutti gli sperimentati statisti che hanno guidata e rappresentano quella causa, credono talmente alla necessità delle presenti limitazioni del suffragio, che l'abbandono di queste debbe gittare il presidente nelle braccia degli sperimentatori e degli uomini di opinioni estreme nella formazione del nuovo gabinetto.

Nella sciagurata contesa fra il presidente e l'Assemblea, il primo ha dato frequenti indizi della sua intenzione di appellarsi dall'organo costituzionale del popolo alla sua forza numerica e di usare il potere delle masse contro il corpo da cui esse sono rappresentate. La risoluzione del principe, che dicesi aver causata la presente crisi ministeriale, avrà, se la si manda ad effetto, certamente l'effetto non solamente di metterlo in guerra aperta colla maggioranza dell'Assemblea, ma di rompere tutte le sue relazioni tanto co'suoi presenti ministri, quanto colla parte moderata con cui è identificata la loro politica. L'abrogazione della legge del 31 maggio sarebbe veramente l'abolizione del principio per cui il presente governo esercita il suo potere, quello cioè di proteggere la proprietà e la popolazione lavorante domiciliata nel paese, contro l'ambizione, il bisogno, il vagabondaggio e la rapina. Egli è facile il tracciare nel passato i motivi e le influenze che possono aver fatto abbracciare al principe presidente la rischiosa determinazione che se gli attribuisce, ma non è così agevole l'indovinare con quali stromenti ministeriali egli possa governare, giusta i principii da lui sinora professati e seguiti nella sua condotta, ov'egli persista nella sua determinazione e gli venga fatto di mandarla ad effetto con tutte le inevitabili sue conseguenze.

Il convincimento a cui l'eletto del 10 dicembre dicesi aderire così fermamente, che il suo dovere non men che il suo potere è legato alla voce universale delle masse del popolo, potrebbe solo bastare a dargli confidenza nel diritto e nell'efficacia di abbandonarsi nuovamente alla forza del numeroso popolo per cui egli fu innalzato. Ma oltre a ciò vi sono le amare memorie delle fiere lotte della passata sessione, il prospetto di una futura contesa anche più forte e la speranza di spezzare con un solo colpo poderoso i diversi gruppi politici, col gittare nelle larghe braccia della moltitudine guidata da un solo capo od attratta da un nome favorito, il potere esecutivo, e il premio del più forte o più fortunato degli avventurieri politici che vegliano e guatano la riuscita della lotta. Ma supponendo che Luigi Napoleone riesca a far approvare l'antico suffragio illimitato, non incontrerà egli tutte le difficoltà a cui andò incontro ogni governo rivoluzionario? Non avrà egli a comprare e quindi a conservare l'adesione della maggioranza della Camera con grandi concessioni alla sinistra? Ed entrato in questa pericolosa carriera non sarà egli costretto a scegliere fra il potere assoluto e il cadere in un'assoluta dipendenza? Dobbiamo pensare che la moltitudine, quantunque irresistibile per un atto solo, non ha organizzazione o costanza per un'azione continuata.

Il suffragio universale, quello che fu limitato e modificato per la legge del 31 maggio, degenera senza fallo in finzione o fallacia. Inoltre l'influenza di Luigi Napoleone verrebbe assai più minorata dalla forte ed influente classe dei proprietarii, ove egli si rivolgesse alla democrazia, che non amplificata dall'incerta, ondeggiante o violenta popolazione cui si volle disarmare colla legge del 31 maggio e le cui voci avrebbero nuovamente peso nell'Assemblea se la legge fosse abrogata. Egli è vero che Luigi Napoleone fu assunto al potere da sei milioni di voti, ma si fu alla testa di un governo inclinato a reprimere la democrazia operosa, nella causa dell'ordine ch'egli conquistò e conservò la confidenza della nazione. Nè pare certamente che al presente momento in Francia le classi più importanti dei cittadini vogliano dimenticare gli argomenti per cui esse avvocarono quelle leggi che sono minacciate dalla presente crisi. Coi più grandi distretti commerciali in istato di assedio, colle prigioni piene di convinti o d'accusati cospiratori, con una grande forza democratica che si suppone organizzarsi senza posa per tutta la contrada, pare che sarebbe la più imprudente temerità il restituire per amore di uno sperimento o sul fondamento di una frase, un sistema elettorale, l'abrogazione del quale fu dichiarato necessario alla conservazione della pace del paese dagli organi stessi che ora lo vogliono nuovamente. A noi che consideriamo la cosa puramente come spettatori, il pericolo del minacciato tentativo pare sì grande, che guardiamo con ansietà ogni probabilità di evitarlo, o per l'impossibilità di formare in tale emergenza un ministero che sia in grado di amministrare, o coll'attuale presidente, o con quello che legalmente gli succederà, o perchè quell'abile e perspicace personaggio possa riconoscere, dopo ulteriore disamina, la convenienza di cedere, in un'emergenza come la presente, alle provate grandi qualità, al discernimento da vero statista, alla sperienza che gli si parrà contro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 ottobre.

Sommario. — Seduta della commissione di permanenza il 15. — Crisi ministeriale. — Politica del presidente. — De Girardin. — Sommossa del Cher. — Organizzazione socialista. — La Plata.

I signori Faucher, Rouher e Randon sono comparsi oggi innanzi alla commissione di permanenza. Il sig. Faucher interrogato sui motivi che l'avevano mosso a ritirarsi dal gabinetto, ha risposto essere irremovibile la decisione del presidente di abrogare la legge del 31 maggio, il qual fatto egli lo considera come pieno di gravi pericoli pel paese, ed in questa convinzione il ministero ha dovuto dare la sua demissione. Il sig. Rouher ha dato particolari sui torbidi avvenuti nel Cher e nella Nièvre ora del tutto compressi, e tradotti avanti la gran corte di Bourges. Il sig. Randon ministro della guerra ha aggiunto alcune spiegazioni sopra le forze di cui il ministero può disporre per far fronte alle eventualità che potrebbero presentarsi in questi dipartimenti.

È stato deciso non essere per ora luogo a convocare l'Assemblea.

La crisi ministeriale si prolunga e si prolungherà per molto tempo.

Il pensiero intimo del presidente è poco conosciuto dal partito conservatore, il quale si è commosso ed allarmato troppo presto. Si mettono in circolazione i nomi dei signori Barrot, Lamartine, Bixio, Tocqueville, Bethmont, Lefranc, ecc., ma a nessuno di questi uomini politici è stata fatta proposizione alcuna, nè si farà. La sola notizia che sia vera si è la missione che ha il signor Billaut di comporre un ministero. Ma questi non è ancora giunto a Parigi, ed ha accolto freddamente le prime proposizioni. Si crede che ricuserà. Ma supponiamo che accetti e che pervenga a comporre un gabinetto fra gli uomini del suo partito politico; questo nuovo ministero verrà necessariamente a naufragare nella prima conferenza all'Eliseo sul programma del presidente, programma invariabile, immutabile e formulato nel messaggio redatto per l'Assemblea, il quale è la conferma della politica interna ed estera seguita da tre anni.

Questa politica Luigi Napoleone la trova irreprensibile. Soltanto la sua idea fissa è questa, che facendo abrogare la legge del 31 maggio sarà per restituire il diritto elettorale a molti individui i quali hanno votato per lui nel 1848, specialmente aggiungendovi qualche concessione popolare, come l'abolizione dell'*octroi*. Ma del rimanente non vuole che si tocchi per nulla il suo sistema politico.

Il suo desiderio il più ardente sarebbe quello di persuadere gli uomini poco compromessi coi partiti, come sarebbe il signor Billaut, devoto inoltre alla sua persona, ed unirsi con personaggi della destra ai quali non ripugnasse l'idea d'un'apostasia sulla legge del 31 maggio. Ma siccome questo sogno è quasi irrealizzabile, si appiglierà nuovamente ad un ministero provvisorio preso fra gli impiegati superiori dell'amministrazione, come già fece altra volta per spedire gli affari dopo la caduta di Odilon Barrot. Questo gabinetto posticcio terrebbe il posto negli scranni ministeriali, finchè l'Eliseo vi trovi il suo utile; ma giunto il momento propizio lo cederebbe a uomini maggiormente iniziati alla politica finale del presidente, quali sarebbero i signori Rouher, Fould, Baroche, che per ora sarebbero tenuti in riserva.

Badate adunque a non esagerare le conseguenze della crisi ministeriale, e a non prendere sul serio le speranze od i timori di certi partiti. Il signor Girardin, il quale ha voluto dirigere questa conversione del presidente ad una politica più liberale, sente già di essere stato illuso. Fra pochi giorni ne sarà maggiormente convinto.

I torbidi del Cher e della Nièvre sono per ora sedati; ma essi sono i sintomi di un fermento politico e sociale, che suscita dei timori pur troppo ragionevoli. Non conviene dimenticare che quel paese è stato la culla del socialismo, quivi si sentirono i primi tentativi, e vi ricorderete come nel 1846 quattro teste caddero sopra il palco a Busancais per l'assassinio del signor di Chaullay ed il saccheggio del suo castello.

È conseguentemente su questa parte del suolo francese, che i direttori della demagogia vorrebbero tentare un moto rivoluzionario, Parigi essendo troppo compressa e sorvegliata. Un'organizzazione formidabile si stende su questa campagna; e non comprende meno di undici dipartimenti; e sono i seguenti: Allier, Nièvre, Cher, Indre, Creuze, Saone et Loire, Corrège, Loire et Cher, Haute-Vienne, Haute-Loire, e Puy-de-Dôme.

Volete voi sapere fino a qual punto sia rispettata in quelle provincie la sicurezza delle persone e delle proprietà? Un semplice fatto basterà ad istruirvene. Il signor di Montalivet, che abita la terra di Lagrange nel circondario del Cher, ha trasformato il suo castello in vera fortezza. Vi si contano 300 fucili e 4 pezzi di artiglieria, munizioni di guerra, e magazzini di viveri per sostenere un assedio secondo le regole. Ha aperto comunicazioni col signor di Tascher, di lui cognato, che abita una campagna vicina, e così altri proprietari del circondario onde sostenere una lotta in caso di aggressione.

Il battello a vapore mensile del Brasile ha recato novelle della Plata, le quali confermano ciò che vi aveva scritto sullo stato di Oribe. Prenderò informazioni autentiche sugli ultimi avvenimenti e ve ne darò al più presto i dettagli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 11 ottobre 1851.

Il giorno 2 del corrente mese giungeva in Malta il vascello inglese *Vengeance*, accompagnato dalla fregata a vapore a vite *Encounter*, e salutava la bandiera dell' ammiraglio Harwey come la prima volta che entrava in questo porto. Il 6 detto entrambi partivano per Alessandria, e vuolsi comunemente, onde trasportare in Inghilterra l'obelisco di Cleopatra, celebre monolite di 70 piedi di lunghezza, che sin da più tempo il pascià d'Egitto aveva donato a S. M. Brittanica, il quale trovasi al presente nel littorale, a metà sepolto dall'arena, e corroso dal tempo, e dalla curiosità scientifica dei viaggiatori che non sanno accostarvisi senza tirarne un ciotto. A bordo del vascello imbarcavasi il signor Teucher scrivano dei lavori di questo arsenale navale, onde rendere più facile, per quanto è dato, il trasporto dello stesso. Intanto da persona che passa per ben informata apprendiamo come il prendere il monumento in discorso non è che un *mezzo termine*: ma il vero scopo della gita di quei legni da guerra fosse quello, mercè qualche documento da comunicare al vicerè d'Egitto, di fare in modo che venissero incominciati i lavori della strada ferrata da Alessandria al Cairo; e che, ove si trovassero delle difficoltà e dilazioni, si chiamerebbe la squadra comandata da Parker. Le notizie poi che ci pervengono e da' Costantinopoli e d'Alessandria sull'oggetto, non fanno sempre che confermare quelle scrittevi nelle nostre antecedenti: cioè, che il gabinetto ottomano non vuole punto interrompere le relazioni amichevoli con la Gran-Brettagna, e che malgrado la dichiarazione fatta da Rescid pascià di voler sottomettere la quistione alle quattro potenze segnatarie del trattato del 1841, onde decidere se il vicerè era nelle facoltà di trattare senza l'autorizzazione della sublime Porta, essa non lascierà di approvare la concessione fattasi, e schiverà sempre gli intrighi delle potenze che al presente le simulano amicizia. Da Alessandria, in data del 24 dello scorso settembre, ci scrivevano che il console generale austriaco colà residente, aveva avuto frequenti conferenze con Abbas-pascià, rapporto alla vertenza in discorso, e alle istanze perchè venisse eseguito il canale, sin da tempo progettato, attraverso l'istmo di Suez, adducendo per ragione che la strada ferrata favorisce solo gli interessi inglesi, e l'altro lavoro, gli interessi del commercio in generale. Vuolsi, ci soggiungono, che la Francia insista energicamente in questa pretesa, e che Abbas pascià abbia risposto: non aver avuto in mira nel contrattare la costruzione della strada ferrata di favorire gli interessi di alcuno in particolare; che tutte le potenze dovrebbero considerare essere generale il vantaggio che ne risentirà il commercio, mentre quello del canale non sarebbe che problematico, solleverebbe delle quistioni politiche, e dovrebbero sperimentarsi degli incagli nella esecuzione, come avvenne per altri progetti, ed in ispecie per il *barrage* del Nilo, dove fu spesa invano non poca moneta. Ci dicono finalmente che il signor Charles Murray, agente e console generale di S. M. Britannica in Alessandria, è stato in questa ricorrenza instancabile nel maneggio dell'affare, che pigliato avrebbe forse una cattiva piega senza la di lui esperienza e fermezza; non che, ci avvisano, attendersi colà col vapore del giorno cinque corrente tutti gli ingegneri per la costruzione della strada in parola.

La squadra inglese del Mediterraneo abbiam notizia essere giunta in Barcellona, d' onde, dopo breve dimora, vuolsi, che si metterà alla vela per avvicinarsi in queste acque. — Eccovi un quadro della forza navale che attualmente trovasi sotto il comando dell' ammiraglio sir William Parcker:

	cannoni	uomini	della forza di cavalli	Comandanti
Vascelli di linea.				
Queen	110	970		Nave di bandiera
Trafalgar	120	960		Cap. Greville
Albion	90	820		» H. Johnstone
Ganges	84	750		» Smith
Vengeance	84	750		» Lord E. Russel
Superb	80	750		» Purcell
Fregate				
Indefatigable	50	500		» Smart
Phoeton	50	500		» G. Elliot
Vapori				
Terrible	21	300	400	Cap. Hope
Firebrand	6	200	410	» Cood
Scourge	6	160	420	Com. Ld. F. Kerr
Spiteful	6	100	280	» G. Parker
	707	6760	1510	

Da aggiungersi al soprascritto quadro la fregata a vapore, a vite, *Encounter*, della quale non conosciamo con precisione i dettagli dell'equipaggio, e tutt'altro.

Da Costantinopoli non ci pervengono che pochissime notizie, e di pochissimo interesse: come il fanatismo religioso che sempre mostrasi contro i cattolici, non tanto dai musulmani quanto dai greci eretici: l'accanita opposizione del patriarca giacobita, residente in Diarbekir, contro i giacobiti che in Damasco, una al loro vescovo e clero, abbracciarono il cattolicismo, convertendo a questo culto le cinque chiese a loro appartenenti; il brigantaggio manifestatosi in numeroso modo nelle vicinanze di Erzerum; una rivolta degli abitanti dell'Herat, nella Persia, nella quale gli uni hanno preso le armi contro gli altri; la morte del seraschiere dell' Arabia, Emin pascià, militare di qualche merito che aveva studiato nelle accademie di milizia di Londra e di Parigi, e che conosceva bene le lingue inglese, francese e italiana; lo attacco dato da alquanti wahabiti, ed altri beduini erranti, tra Medina e la Mecca, alla carovana santa, rubando il tesoro e i preziosi doni che dal sultano e dai ricchi turchi inviavansi alla gran moschea della Mecca, e massacrando quei pellegrini che tentavano una resistenza.

Ci scrivono ancora essere stato presentato al gran visir e al ministro degli affari esteri, dal ministro di Sardegna barone Tecco, il generale piemontese Semeni; non che essere giunto in quella capitale il 21 scorso col vapore del Lloyd austriaco da Trieste, il conte Davigo di Quittegno, uffiziale di ordinanza del Re di Sardegna, ed il signor Gatti, primo veterinario di corte, incaricati d' una missione particolare in Turchia, ed essere stati anche presentati dal barone Tecco, accompagnato dal primo dragomanno della legazione, signor Bosgiovich, dal segretario marchese Migliorati, al ministro della guerra, e a quello degli affari esteri.

E qui mettiamo termine alla presente non trovando affatto a dirvi questa volta alcun che di notevole da Smirne, da Atene, e da qualche altro punto.

Torino, 19 ottobre.

Da ogni parte di Europa, poste da canto le questioni interne, la pubblica attenzione si rivolge agli avvenimenti che si preparano nel prossimo avvenire della Francia. I nostri lettori faranno giustizia alla discrezione che ci imponemmo, e che osserveremo scrupolosamente in così delicato argomento. Deliberati a non toccarlo che nei momenti di crisi, bramiamo che le nostre parole durino nella memoria di coloro che partecipano alle nostre opinioni politiche pei lunghi silenzii che seguiranno i brevi cenni che noi faremo a quando a quando della quistione francese.

La crisi attuale, come tutti la definiscono, non è solamente *ministeriale*; essa è una crisi *politica*, poichè il presidente della repubblica provocando l' abrogazione della legge del 31 maggio 1850, va ad inaugurare una nuova politica. Egli si distacca dalla maggioranza attuale dell'Assemblea, come sinora fu composta, e si avvicina al partito democratico, restituendo nella sua pienezza antecedente il suffragio universale.

Noi pensiamo che colpita la legge del 31 maggio dalla riprovazione del potere esecutivo, e combattuta dalla forte minoranza che la contraddisse nascendo, aggiuntivi i membri del partito presidenziale, soccomberà in-

questo cimento. Non sapremmo assicurare che con tutto ciò la revisione della costituzione avrà poi la maggioranza costituzionale de' tre quarti nell'Assemblea; e se non l'ha: tuttavia l'articolo 45 della costituzione, che vieta la rielezione del presidente della repubblica, correrà il cimento della prova elettorale. E se la Costituzione viene a lotta con la sovranità popolare, un grave conflitto tra l'Assemblea che difenderebbe la prima, e il presidente della repubblica forte del suffragio della seconda, potrebbe nascere; conflitto i cui eventi dipenderebbero più che da' difficili calcoli della politica, dalle incalcolabili volubilità della fortuna.

Tale è il quadro degli avvenimenti come oggi sembrano più probabili. Noi vogliamo ora osservare che in qualunque caso essi non sono per noi minacciosi se sappiamo tenerci fortemente concordi.

Qualunque sia la forma di governo a cui corra la Francia, e l'uscita della lotta che si prepara entro i suoi confini, essa avrà il doppio suggello della libertà e della pubblica sicurezza. Ne sia prova il bisogno che sente il presidente della repubblica, le cui tradizioni domestiche non sono certamente solidarie al sistema rappresentativo, di appoggiarsi al suffragio universale. La Francia del secolo XIX non può essere tenuta in tutela dopo 63 anni di emancipazione; essa si governerà sempre da sè; e le libertà solidamente acquistate nel 1789 sono oramai suo inviolabile patrimonio. Che se il presidente della repubblica in una collisione soccombesse innanzi al potere dell'Assemblea, la vittoria sarebbe acquistata da un altro partito di ordine e di libertà, che ripone la sovranità nazionale in determinata capacità, anzichè in 40 milioni di cittadini votanti, ma che è ben lungi dal rinnegare le tradizioni gloriose della prima rivoluzione francese.

La collisione, la lotta, la vittoria non è possibile che tra due partiti di ordine e di libertà. Gli altri partiti estremi; l'oscurantismo che vorrebbe rintenebrare la società uscita dalla gloriosa epoca del 1789, e tornarla in tutela di una legittimità assoluta: il comunismo che attenta alla famiglia e alla proprietà, non hanno candidati nè combattenti; essi non sono possibili; declamano eternamente, e attendono l'uomo che passerà per andare al potere, onde morderlo col loro dente avvelenato ed impotente. È tuttociò che essi possono.

Altronde il potere che esercitava la rivoluzione francese negli Stati d'Europa scaturiva naturalmente dalle pompe della sua libertà comparate al servaggio degli altri popoli. Questa potenza potrà forse durare in altre contrade; ma il suo prestigio è scomparso da questo paese dopo 3 anni di esperienza del nostro stato politico incomparabilmente migliore, di una vera libertà congiunta ad ordine vero sotto la monarchia costituzionale dell'augusta Casa di Savoia; mentre gli altri popoli d'Italia gemono in servitù, e quando tutte le libertà furono sospese o abolite nella repubblica di Francia, per avere a sì caro prezzo un poco di sicurezza artificiale e malcerta. Nessuno de' governi possibili ora in Francia vorrà o potrà tentare offesa al dritto pubblico di Europa; nè altre nazioni potenti e libere il soffrirebbero. Sicuri contro ogni pericolo esterno, noi non temiamo interni commovimenti; e se vogliamo superare la crisi politica de' nostri vicini, la cui ondulazione poco o molto si diffonderà per tutte le contrade di Europa, ci basta stringerci intorno al vessillo italiano su cui splende la croce Sabauda, e mostrarci concordi nell'amore delle nostre libere e durevoli istituzioni politiche.

Se non siamo male informati si compie ora al ministero della guerra da apposita commissione l'assegnazione del contingente di leva stabilito colla legge del 19 maggio 1851 ai varii corpi dell'esercito.

Il ministro della guerra nelle sedute del 22 e 23 maggio ultimo in occasione della discussione del bilancio della guerra alla Camera de' deputati manifestò quali fossero le sue intenzioni intorno a quest'assegnazione.

Per dare un'idea precisa di quel che si fa in questo momento, e farne riconoscere i vantaggi è d'uopo accennare quel che si faceva prima d'ora, e addurre un esempio pratico.

Il contingente di leva sopramentovato di 10ịm. uomini deve naturalmente supplire a tutte le diverse armi dell'esercito; quindi 6000 individui d'esso debbono per supposizione essere destinati alla fanteria, 500 ai granatieri, 500 alla cavalleria di linea, 500 a quella leggera, 400 al reggimento d'artiglieria campale, e così di seguito.

Per l'addietro per fare siffatta assegnazione, il ministero nello stesso tempo che ripartiva il contingente totale fra le varie provincie dello Stato stabiliva pure a quali armi dovesse supplire il contingente parziale di ciascheduna provincia: così mentre determinava ad esempio che la provincia di Torino dovesse fornire 800 reclute, determinava pure che di queste 40 fossero destinate alla cavalleria di linea, 40 alla cavalleria leggera, 30 all'artiglieria di campagna e così di seguito.

L'assegnazione individuale era fatta dall'ufficiale delegato alla leva alla prima riunione del contingente nell'atto che se ne operava l'assento (arruolamento) secondo la diversa attitudine degli uomini, ma ne' limiti fissati dal mentovato riparto del ministero, e siccome il ministero non conosceva, nè poteva conoscere questa diversa attitudine degli uomini, così avveniva non di rado che una provincia che avrebbe potuto dare molti uomini per la cavalleria, fosse chiamata a darne pochi, ed un' altra ch'era chiamata a darne pochi, ne dovesse poi dare molti.

Questo inconveniente si sarebbe sentito meno, quando l'uffiziale delegato alla leva avesse avuto tutto il contingente della provincia sotto gli occhi ed avesse potuto sceglierè sulla totalità di questo; ma invece gli inscritti gli erano presentati pochi per volta e successivamente, cosicchè per tema di mancare d'individui per le armi scelte completava il più sovente i contingenti parziali di queste coi primi che si presentavano senza che questi fossero realmente i più atti alle medesime.

Per ovviare a questi varii inconvenienti, il ministero stabilì che in quest'anno l'assegnazione ai corpi non si facesse più contemporaneamente all'assento. In occasione di questo, nell'atto cioè della prima riunione del contingente, gli uffiziali facienti parte del consiglio di leva esaminarono minutamente le nuove leve, s'informarono della loro professione, e le interrogarono sull'arma che preferirebbero, quindi compilarono uno specchio da cui risulta per ciascheduna di esse la statura, l'aspetto fisico ed intellettuale, la condizione, professione, arte o mestiere, il grado d'istruzione, l'arma, a cui sembrano più adatti, e quella a cui aspirano di preferenza.

Invece adunque di destinar tosto ciascheduna recluta ad un corpo dell'esercito, e di farla partire per alla volta del medesimo, le reclute furono di bel nuovo rimandate alle loro case, nel mentrechè il ministero raccolse da tutte le provincie dello Stato i mentovati specchi. Ora poi da questi specchi con un'apposita commissione l'assegnazione a cadun arma si fa sulla totalità del contingente: così sui 10ịm. coscritti si sceglieranno i 500 richiesti per la cavalleria di linea, i 500 per quella leggera, i 400 per l'artiglieria campale ecc. Così i barcaiuoli, i pescatori ed in generale tutti gli uomini che per professione passano la loro vita sull'acqua saranno addetti alle compagnie pontieri del corpo reale d'artiglieria di preferenza che alla cavalleria od alla fanteria, ed in tal guisa faranno un servizio molto più utile, e ad essi pure molto più geniale, così gli operai saranno di preferenza destinati alle compagnie di maestranza dell'artiglieria invece d'essere destinati in un'altr'arma ove dimenticherebbero l'arte loro, che per altra parte non riuscirebbe di niuna utilità al servizio; così i cocchieri, i postiglioni, i cavallanti saranno di preferenza dati alla cavalleria, e i muratori e minatori ai zappatori del genio.

Ma senza addentrarci in un più particolareggiato confronto fra i due sistemi, bastano, crediamo, questi cenni affinchè il lettore possa per se medesimo farsi capace della utilità ed importanza grande delle riforme che il ministro della guerra intende introdurre mediante questi novelli ordinamenti di tanto superiori per ogni rispetto agli antichi.

Ieri aveva luogo la benedizione della bandiera della società degli operai.

Sin dalle 9 del mattino i soci, e le deputazioni s'accalcavano in buon numero in piazza S. Carlo. Alle dieci avviavansi in buon ordine, divisi in isquadra, e preceduti dalla musica della guardia nazionale, dal sindaco, e da una numerosa deputazione di consiglieri del municipio, verso il tempio della Gran Madre di Dio.

Era spettacolo magnifico il vedere quella schiera di circa duemila artigiani dispiegarsi ed avanzare con ordine e calma singolare in mezzo all'onda del popolo festante; e fu bello ed ammirabile il raccoglimento col quale assistettero al sacro rito.

Tornavano per la stessa via, verso le 12, sfilando innanzi al palazzo Reale con unanimi ed iterate acclamazioni al Re forte e leale; acclamazioni che con nuova forza proruppero quando fu vista ad un balcone Sua Altezza Reale il Duca di Genova, che di là ammirava il nuovo e gradito spettacolo.

Alle 4 aveva luogo il pranzo, dopo il quale molti oratori succedevansi alla tribuna; e fu degno di nota l'entusiasmo col quale gli astanti plaudivano alle parole che si ispirassero all'affetto pel Principe, e al desiderio dell'ordine e della moderazione.

Alle 5 la bandiera veniva di nuovo accompagnata alla sede della Società in piazza San Carlo, e l'adunanza si scioglieva senza che il menomo inconveniente fosse a lamentare. Ed è fatto altamente significativo codesto, che migliaia d'operai si riuniscano in città populosa a fratellevole banchetto, e l'ordine non venga pur un istante minacciato, sebbene non un armato sopravvegliasse le adunate turbe. E noi che passammo quelle ore in mezzo a tanta folla di artigiani, godiamo nel poter rendere loro pubblica testimonianza della rettitudine o della lealtà che negli atti e nelle parole loro così aperte si manifestano, e dei non equivoci segni che essi vanno porgendo d'intelligenza dei veri loro interessi, e di devozione al governo ed al Principe, che sanno con quale affezione di padre vegli sollecito onde procacciare loro tutti quei progressi e quegl' incrementi che valgano a migliorarne moralmente e materialmente la condizione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreti individuali, in data de' 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 15 del corrente ottobre, il ministro della pubblica istruzione, ha fatto le nomine seguenti:

Rabbia sac. teol. Giovanni, a direttore spirituale e prof. di religione in Mondovì.

Bruno sac. teol. avv. Giorgio, a prof. sostituito di latinità e filosofia id.

Alasia sac. Bernardino, a maestro di grammatica a Sommariva del Bosco.

Boeris sac. Paolo, id. a Borgomanero.

Cametti Giuseppe, a istitutore nel collegio nazionale di Torino.

Colombo sac. Giacomo, a rettore del pensionato di Cerrione.

Cossa sac. Giovanni, id. di Andorno-Sagliano.

Praschi sac. Callisto, a maestro di quinta e sesta a Savigliano.

Morano sac. Michele, id. sostituito di latinità, id.

Zini avv. Luigi di Modena, a reggente la cattedra di storia e geografia in Asti.

Levrone sac. Bartolomeo, a direttore spirituale in Fossano.

Carlini sac. Stefano, a prof. sostituito, id.

Sandrone sac. Antonio, a maestro di grammatica a Caselle.

Castiglioni Domenico, a professore di rettorica e umanità a Carignano.

Chiesa Luigi, a maestro di grammatica a Bra.

Capello chierico Giuseppe, id. a Dogliani.

Chiariglione sac. Bernardo, id. a Demonte.

Biancardi Francesco, a prof. di grammatica nel R. collegio di Oulx.

Fehr Enrico Arnoldo, a institutore nel collegio nazionale di Voghera.

Manzini dott. Giuseppe da Modena, a reggente la cattedra di filosofia positiva nelle scuole di S. Teresa in Cagliari.

Vigna Pietro sottotenente, a institutore, istruttore militare e sorvegliatore degli allievi esterni del collegio nazionale del Carmine di Torino.

Caretto sac. Giacomo, a prof. di filosofia positiva in Alba.

Mathis Stefano, a prof. di matematica speciale nel collegio nazionale di Nizza.

Contratti Luigi da Brescia, a prof. di filosofia positiva in Alessandria.

Barberis sac. teol. Teodoro, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Voghera.

Fagnola Giuseppe Bonifacio, a rettore del convitto di Andorno-Cacciorna.

Rasario sac. Giuseppe, a direttore spirituale in Varallo.

S. M., sulla proposizione dello stesso ministro, in udienza del 5 corrente, ha conceduto a Luigi Mottura, prof. di filosofia razionale nel collegio di Asti, un anno di riposo, con l'assegnamento di aspettativa.

Si legge nel *Monitore Sardo* in data di Cagliari 11 ottobre:

Quest'oggi alle ore quattro antimeridiane giungeva nel nostro porto la squadra sarda, comandata dal vice-ammiraglio d'Arcolières, reduce dagli esercizi di manovra eseguiti nel golfo di Palmas.

Si compone dei seguenti legni: *San Giovanni*, fregata armata di 36 cannoni, comandata dal vice-ammiraglio d'Arcolières; *Des Geneys*, fregata armata di 54 cannoni, comandata dal sig. marchese Ceva di Nocetto; *Aurora*, corvetta armata di 18 cannoni, comandata dal cav. Incisa, capitano di vascello; *Daino*, brigantino armato di 16 cannoni, comandato dal cav. Gioan.

Essa ripartirà agli ultimi di questa settimana per Genova.

— Tre preposti delle dogane, forse un po' presi dal vino, essendosi arbitrati di entrare in un giardino di proprietà privata nei dintorni di Nizza, furono dal signor intendente generale delle gabelle rimossi dal corpo.

(*G. Piem.*).

Genova, 18 *ottobre*. — Atteso il tempo contrario alla navigazione S. M. la Regina vedova Maria Teresa, che doveva imbarcarsi a Livorno sul regio piroscafo da guerra il *Tripoli*, si ricondusse nei regi Stati per la via di terra. Ella giunse questa notte procedente dalla Toscana in perfettissimo stato di salute, e smontò al real palazzo. Domani proseguirà il suo viaggio per Moncalieri.

(*G. di Gen.*)

Cuneo. — Lunedì 20 del corrente si apriranno le sedute del consiglio divisionale.

— La scuola femminile di metodo apertasi in questa città il primo d'agosto di quest'anno venne chiusa il 16 corrente.

L'insegnamento fu diretto da tre professori, uno di composizione e di metodo il sig. Garelli, uno di aritmetica il signor Mattis, ed uno di scienze naturali il signor Corte. La scuola venne assiduamente frequentata da più di 60 allieve, delle quali 33 subirono l'esame in fin del corso e tutte furono approvate, 11 per l'istruzione elementare superiore, e le altre per l'inferiore. Anche quella per i maestri, diretta dagli stessi zelantissimi professori è terminata, e lunedì comincieranno i loro esami. (*Fr.*)

Pinerolo, 18 *ottobre*. — Martedì 14 il professore G. B. Peyretti lesse un applaudito discorso di chiusura della scuola di metodo. L'argomento fu la necessità della educazione religiosa.

— Sappiamo che il numero delle artigiane iscritte alla *Società di mutuo soccorso*, e che hanno pagato il contributo, supera le 200.

— Giovedì 23 si aprirà dal nostro municipio il concorso per due maestri elementari. Sentiamo con piacere che queste scuole vennero stabilite nel locale stesso già tenuto dai Fratelli della Dottrina Cristiana. (*Stella*).

Pallanza. — Meritano elogio due deliberazioni del consiglio di questa provincia, l'una perchè si mandino pubblicare nei capi luoghi di mandamento le sue deliberazioni, l'altra perchè sia destinata un'egregia somma a sussidio dell'istruzione.

— Domenica scorsa ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii alle allieve delle scuole femminili. Commovente funzione presieduta dall'intendente coll'intervento del regio provveditore, del corpo insegnante, dell'ispettrice delle scuole, del sindaco, e del consiglio delegato, e rallegrata dalla musica, e dal concorso di molte signore. Esordivano le allieve con generosi sentimenti a forma di dialogo; le maestre Malvicini e Pizzoli leggevano analoghi discorsi, cui rispondevano l'ispettrice ed il regio provveditore. Erano quindi chiamate a ricevere il premio: Rovelli Elisa, Branca Giovannina, Dellatorre Carolina, Dellarossa Giovanna, Fattalini Maddalena, Racchelli Giuseppa.

Le scuole femminili aperte in Pallanza il 1 agosto 1836 vanno sempre migliorando, e noi facciamo voti per la crescente loro prosperità.

— L'esperimento dei bimbi ricoverati nell'asilo è rimandato a lunedì prossimo.

(*Moderato di Domodossola*)

Firenze, 16 *ottobre*. — Il *Monitore* pubblica due decreti. Col primo è dichiarato che gli avvocati per aspirare agli impieghi maggiori dell'ordine giudiziario, dovranno applicarsi per due anni in qualche uffizio del pubblico ministero, o presso un giudice d'istruzione.

Col secondo è accordata al collegio di Lucca la facoltà di conferire la qualità di avvocato.

Roma, 14 *ottobre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione dell'arcicancelliere dell'università romana sulle norme per l'ammissione de' giovani allo studio delle facoltà superiori, e pubblica i programmi per gli studii.

Inoltre contiene un articoletto sulla malattia delle uve; da cui apparirebbe che in quello Stato sia scomparsa affatto, e poco o nulla il danno.

— *L'Osservatore Romano* rettificando un carteggio della *Gazzetta ufficiale di Venezia* (come avrebbe dovuto dire, e non del *Monitore Toscano*) sulla strada ferrata da Roma ad Ancona, conclude:

« La società rappresentata dal sig. Vittorio Amedeo de Ripet-Monclar, marchese di Monclar, non è belga-francese, ma francese-romana, sebbene associata e guarentita da solidi capitalisti belgi ed inglesi. Aggiungiamo in questo incontro, che il *Giornale di Roma* dopo aver dichiarato nel num. 222 dei 27 settembre che sua santità avea autorizzato il contratto, sospende di pubblicarne i dettagli, fino a che il versamento della prima rata di cauzione lo abbia reso valido ed esegnibile.

Bologna, 16 *ottobre*. — La *Gazzetta di Bologna* porta una lunga notificazione dell'i. r. governo militare per sentenza del consiglio di guerra contro 22 individui, sei dei quali già appartenenti alla banda del Passatore. Contro 14 fu eseguita la condanna di morte nei campi Caprara il mattino del 14 e 16 corrente; gli altri furono mandati alla galera con pena dai 10 ai 18 anni di durata.

ESTERO.

INDIE e CINA. — Col piroscafo del Lloyd *Italia*, giunto il dì 13 a Trieste in 128 ore da Alessandria, ricevemmo ragguagli di Bombay 17 settembre, di Calcutta 6 settembre e di Hong-Kong 23 agosto, de' quali riferiamo i più interessanti. Il *Bombay-Times* dà notizia di un combattimento avvenuto nel Malabar fra i Mophlas e le truppe delle Indie, in cui i primi, nel numero di 70, erano in procinto di porre in fuga una compagnia di fanti nativi, ma vennero tutti uccisi mediante la cooperazione degli europei e degl'indigeni. I Moplahs sono una fanatica tribù maomettana di circa 50,000 individui, residente nel Malabar; di quando in quando alcuni di costoro si levano in armi, commettono alcuni omicidii, occupano il primo punto forte che loro si presenta e sfidano animosamente il governo. Due anni sono essi si sollevarono e costrinsero alla ritirata un corpo di fanteria di Madras, sicchè si dovette inviare contro loro degli europei, i quali, come ora, li esterminarono totalmente. Il 22 agosto ebbe principio quest'anno l'ammutinamento, a reprimere il quale si mandò sul luogo una parte del 39 reggimento, comandata da un alfiere. Il 25 agosto, i *sepoys* vennero sbandati e fuggirono alla prima carica; per cui furon mandati in loro aiuto una compagnia e 50 uomini d'altri reggimenti. La battaglia finale ebbe luogo il 27 agosto. I Moplahs uscirono improvvisamente dalla loro posizione e si scagliarono sulle truppe brandendo i loro coltelli e sparando i fucili che avevano tolti al primo distaccamento nemico. Alla prima scarica degli europei, caddero morti sette Moplahs, molti altri furono feriti, ma tanto era il loro accanimento, che parecchi di essi, benchè avessero ricevuto dieci o dodici palle, sorsero a combattere di nuovo freneticamente, finchè una seconda scarica li finì tutti. Delle truppe inglesi morirono, stando al *Bombay-Times* quattro europei e un subadar.

Non si parlerebbe più di una guerra contro gli arabi, secondo il *Bombay-Times*. Per l'*Overland-Star* di Calcutta ha relazioni più bellicose; esso fa prevedere per la prossima stagione fredda una spedizione di truppe di Bombay per punire il sultano di Lahedge delle crudeltà commesse dal suo popolo contro gl' inglesi ad Aden e in quelle vicinanze, e un'altra contro le tribù montanare alla frontiera del Peshawur e nei dintorni di Kohat. Si vogliono far ascendere a circa 6000 uomini d'ogni arma con due piroscafi e alcuni legni a vela le forze che saran riunite a Bombay il comandante supremo muoverebbe verso Peshawur al principio della stagione fredda, e supponesi ch' egli dirigerebbe le operazioni contro le tribù montanare alla frontiera di Cabul.

È giunto a Calcutta il naviglio *Erin*, e l'affare del suo scontro col *Pascid*, che cagionò la distruzione di quest'ultimo, venne sottoposto ad un'accurata investigazione a Singapore, però l'indagine non pose in luce alcun nuovo fatto.

I proprietarii di navigli e capitani di Calcutta tennero ultimamente un'adunanza per avvisare ai migliori mezzi onde impedire le diserzioni che si fanno sempre più frequenti fra gli equipaggi de'bastimenti ancorati in quelle acque; furono prese alcune deliberazioni a questo fine, per attuare le quali fu invocata l'assistenza del governo. La banca orientale pubblicò i suoi prospetti semestrali prima del solito affinedi smentire gli errori divulgati da qualche giornale sul suo conto; i suoi fondi furono da ultimo in costante aumento, e i venditori al pari s'incontran ora difficilmente.

L'*Overland Register* di Hong Kong circola la spiacevole notizia della morte del celebre missionario prussiano, dottor Gutzlaff, segretario cinese presso il governo coloniale, avvenuta l'8 agosto. Quest'uomo illustre, che nato in povera condizione, seppe acquistarsi una fama europea mercè i suoi eruditi lavori scientifici e i suoi sforzi per propagare il cristianesimo fra i cinesi, finì la sua carriera mortale nell'età di 48 anni. — Nulla di ulteriore riguardo l'insurrezione delle due provincie cinesi; l'*Overland Register* seguita a scherzarvi sopra, dicendo aver saputo dal suo barbiere che la vittoria dei ribelli è indubitata, e che la nuova dinastia, non appena sarà assunta al trono ordinerà che siano recise le vetuste code cinesi e si lascino crescere i capelli.

INGHILTERRA. — Londra, 15 *ottobre*. — Un meeting preliminare è stato tenuto a Westminster, per occuparsi dei mezzi onde rendere omaggio a Kossuth e ai grandi principii della libertà costituzionale. Il sig. Saunders propone che si rediga un indirizzo, e il signor Wright che si nomini un comitato per quest'uopo. Le due proposte sono state accettate.

(*Daily News*, 15 *ottobre*).

— Il sig. Pritchard, in seguito ad una domanda sottoscritta da 370 elettori del borgo di Southwark, ha convocato un meeting per venerdì a Town-hall, per la redazione di un indirizzo e per determinare i mezzi necessarii ad offerire a Kossuth il saluto di arrivo nel suo sbarco in Inghilterra.

(*Morning Adverstiser*).

— Sappiamo di certo che il conte Granville entrerà fra breve nel ministero whigh. Si dice pure che il marchese di Lansdowne darà le sue dimissioni per rientrare nella vita privata. Non si è ciò non pertanto decisa ancora la questione se il sig. Granville sia per succedere al nobile marchese nelle funzioni che attualmente disimpegna, e se vi sieno cangiamenti nelle varie posizioni degli altri ministri per il ritiro di lord Lansdowne.

(*Idem*).

— Vi sarà domani un consiglio di gabinetto nel Foreign-Office. Noi sappiamo da buona fonte, che nel mese di novembre i capi riformatori di Lancashire e di West-Reding vogliono tenere una conferenza a Manchester onde stabilire la linea di condotta per la prossima sessione, relativa al bill di riforma promesso da lord John Russell. Quest'assemblea, noi abbiamo ragione di crederlo, sarà numerosa, e vi eserciterà un'influenza potentissima. (*Globe del* 15).

Il palazzo di cristallo è stato chiuso definitivamente il dì 15; il principe Alberto presiedeva la cerimonia. Il tempo era pessimo. L'assistenza è stata poco numerosa, e neppure erano piene le gallerie di faccia. A mezzogiorno preciso S. A. R. ha preso posto in un seggio elevato ove è la fontana di cristallo. Egli venne, circondato dai commissarii reali, e dai membri della commissione esecutiva. La solennità ha cominciato col canto della prima strofa dell'inno nazionale, eseguito da un coro accompagnato dalle mille voci degli assistenti. Lord Canning a nome dei giurati ha dato lettura del rapporto, e ne ha presentato la lista degli espositori aventi diritto a ricompense, come pure i rapporti dei diversi giurati. Il principe ha risposto con un discorso scritto, nel quale esprime la sua soddisfazione per il successo della esposizione in generale. Si è quindi cantata la seconda strofa dell'inno nazionale. Il vescovo di Londra ha fatta la preghiera in rendimento di grazie, e la cerimonia che ha durato in tutto 35 minuti ha terminato col canto in coro dell'Hallelujah. (*Express*).

SPAGNA. — Madrid, 11 *ottobre*. — Il *Catolico* annunzia che si pubblicherà fra breve nella *Gazzetta* l'allocuzione e la bolla pontificale relativo al concordato, ed inoltre diversi decreti che si riferiscono forse alla nuova circoscrizione diocesana che si dice già formata.

— Con ordinanza reale, datata del 7 corrente, il maresciallo di campo don Francisco de la Valette, comandante in secondo della capitaneria generale della vecchia Castiglia, è nominato comandante in secondo e sotto-ispettore dell'armata dell'isola di Cuba, in rimpiazzo del generale don Manuel Enna. (*Heraldo*.)

— L'*Orden* annunzia prossima la pubblicazione dei nomi dei senatori.

— I deputati progressisti che si trovano a Madrid si sono riuniti ieri sera dal sig. Madoz. Si è deciso all'unanimità di combattere il ministero, il quale non ha soddisfatto ad alcuna delle sue promesse fatte nel programma. Una circolare è stata inviata ai deputati progressisti assenti dalla capitale onde eccitarli a ritrovarsi per la riapertura del Congresso. (*Nacion*.)

— La regina di Spagna è entrata nell'ottavo mese della sua gravidanza. (*Clamor Publico*)

— La commissione incaricata di presentare un rapporto sul progetto di legge relativo alla libertà della stampa, ieri ha tenuto la sua seduta, ed ha definitivamente deciso che si debba formare il giurì per sentenziare sui delitti di stampa. A Madrid sarà composto di 300 persone le più contribuenti, di 50 avvocati che pagano il più alto sussidio, degli anziani nell'università letteraria, e dei membri della regia accademia.

PORTOGALLO. — Lisbona, 10 *ottobre*. — I fogli cabralisti di quest'oggi asseriscono che il governo ha sospeso formalmente i pagamenti; ma i ministri dichiarano che ciò non sia vero, benchè forse alcuni stipendi di persone fuori di servizio attivo saranno sospesi sino alla convocazione delle Cortes.

Il porto di Oporto è stato dichiarato col giorno 11 di patente netta, non essendosi più avverato nessun caso di febbre gialla.

AFRICA. — Tunisi, 24 *settembre*. — Il 20 del corrente l'ammiraglio sardo si portò dalla Goletta nella città di Tunisi, e lo stesso giorno in compagnia dello stato-maggiore e del console di Sardegna, si è recato alla Mohamedia da sua altezza il bey. Al suo ritorno i consoli gli fecero la visita di uso, ch'egli restituì l'indomani, domenica. Il 23 ritornò sulla sua fregata *S. Giovanni*, e di sera abbandonò la rada della Goletta. (*Port. Malt.*)

FRANCIA. — Parigi, 16 *ottobre*. — Si fanno correre quest'oggi diverse liste ministeriali. I fabbricatori di notizie, in vena di allegria, andavano sino a pretendere che gli antichi ministri avevano ripreso i loro rispettivi portafogli. Noi non abbiamo bisogno di dire, che se il nuovo gabinetto non è ancora nato, il vecchio è definitivamente sepolto. (*Messager*)

— Alcuni amici particolari del sig. Odilon Barrot affermavano quest'oggi che non gli era stata fatta alcuna proposta per farlo entrare in un gabinetto, e che anzi aveva preso cura di lasciar ignorare il luogo dove egli si trovava. Gli amici particolari del sig. Lamartine affermavano anch'essi che nessun invito gli è stato fatto. (*Opinion Publique*).

Non è soltanto un cambiamento di ministero, ma una rivoluzione governativa che si opera in questo momento. Tutti i funzionarii importanti dell'ultima amministrazione hanno compreso che, disertando la legge del 31 maggio, il presidente della repubblica diserta il partito stesso che lo portò al potere, per passare nel campo degli avversarii, e in presenza di questa triste astuzia non esitarono a dare una demissione che li onora.

Per altra parte si assicura che il presidente della repubblica non ha potuto sinora trovare uomini veri che volessero raccogliere l'eredità dei ministri demissionarii; si soggiunge che consimili rifiuti sono stati fatti da alcuni generali cui si credeva di trovare più compiacenti che non quelli che occupano presentemente i principali comandi dell'esercito di Parigi. (*Ordre*).

— Si è parlato di una lettera, ovvero di un rapporto del signor Carlier, al presidente della repubblica. Ecco l'analisi che fa il corrispondente dell'*Indépendance Belge* di questo scritto:

« Nel suo rapporto il sig. Carlier fa il quadro più tetro della situazione di Parigi e dei dipartimenti, e si dice sorpreso come si sia scelto il momento in cui il partito rivoluzionario è più attivo e meglio organizzato per alzare la zappa sulle leggi che sole preservano la società contro i fautori d'anarchia. Egli domanda misure immediate, ma legali per finirla una volta colla rivoluzione antivista.

Ecco quali sarebbero queste misure.

Prima di tutti, ben inteso, il mantenimento della legge del 31 maggio.

Un punto sul quale il prefetto insiste con perspicacia sarebbe l'organizzazione di un servizio di sicurezza speciale alle strade ferrate. Egli vuole il ristabilimento sulle grandi vie di comunicazione dei commissari di polizia soppressi nel 1849. Bisogna togliere agli agenti di turbolenze questi mezzi così rapidi di comunicazione, l'uso dei quali potrebbe in un dato momento diventare tanto pericoloso.

Il rapporto sarebbe curioso in quanto che darebbe in *esterno* l'organizzazione dei circoli rivoluzionarii tanto in Francia come all'estero, obbedienti tutti a un comitato unico, risiedente a Londra

Che le elezioni degli ufficiali della guardia nazionale di Parigi siano fatte entro il più breve termine, e che al momento in cui gli elettori saranno chiamati a far la scelta dei loro ufficiali, di far loro conoscere che non si tratta di una lotta elettorale o presidenziale, ma di una lotta sociale; che da un giorno all'altro la guardia nazionale può essere chiamata a difendere i suoi penati e la sua famiglia contro il saccheggio, l'assassinio e l'incendio.

Egli vorrebbe inoltre essere autorizzato a mettere in esecuzione alcune leggi votate sotto la prima repubblica, e cadute poscia in disuso, le quali gli permetterebbero di respingere da Parigi quelli che non hanno domicilio fisso, e gli operai nati nelle provincie e che sono a Parigi senza lavoro. Il prefetto dice che sono due anni che sollecita questo atto, il quale, occorrendo, potrebbe essere sottomesso all'Assemblea. Egli non può pensare senza apprensione che vi sono a Parigi 20 mila individui senza mezzi di esistenza che vivono alla buona giornata, pronti a discendere nelle vie al servizio di chi li vorrà pagare.

Quanto agli stranieri, protezione per quelli che non si immischiano di politica, sfratto immediato di quelli che partecipano a raggiri colpevoli. Il signor Carlier non domanda altro; egli si trova armato sufficientemente coi regolamenti esistenti.

Il prefetto di polizia considera la collocazione in istato d'assedio della città di Parigi come indispensabile al primo indizio rivoluzionario.

— Si legge nel *Bulletin de Paris*.

Alcuni giornali hanno annunciato che il signor Berger, prefetto della Senna aveva, dato le sue demissioni in seguito al ritiro del gabinetto. Questa notizia è priva di ogni fondamento.

I dispacci ricevuti dal governo annunziano che un'insurrezione o piuttosto un nuovo tentativo scoppiato nel Cher è stato come il primo represso. Si ricorderà che gli insorti di Presy, Bussy e Sancerguy, i quali camminavano sopra Sancyre nella giornata del 13, arrestati e perseguitati dalle truppe, si erano dispersi pei boschi. Il 14 gli affigliati delle società secrete nella valle della Loire sollevarono i comuni di Bussy, Saint-Leger, Argenvières, e Marseilles-les-Aubigny. Si sparò contro di un maire; gli anarchisti colle pistole in mano forzarono tutti gli abitanti a seguirli, facendosi dare di che vivere col mezzo di requisizioni e di urgenze. Si erano primieramente trasportati sopra Precy; ma fatti consapevoli che le truppe abitavano ancora quel villaggio, si allontanarono manifestando il desiderio di andare sopra la Charité.

A quest'annunzio 200 uomini del 41 di recente colà giunti furono inviati sul teatro dell'avvenimento da Bourges. Due squadroni di usseri li seguirono da vicino. Il prefetto ed il generale Alphonse, che erano rimasti in sul luogo fecero ricercare per tutte le case gl'insorti. La rivolta cedè ovunque al cospetto della forza armata.

La corte di Bourges ha incominciate le istruzioni dirette dallo stesso procuratore generale. Numerosi arresti sono stati fatti; sono state sequestrate armi, munizioni e varii strumenti di distruzione. I villaggi sono occupati militarmente; il terrore invade finalmente gli uomini i quali lanciavano ovunque minaccie di morte, di incendio e di saccheggio.

Il governo informato della recrudescenza dei torbidi avea deciso di far partire un secondo battaglione del 41 per Nevers. Questo battaglione è giunto alla sua destinazione dopo il mezzogiorno. Questi rinforzi successivi danno un imponente effettivo di truppe, disperse nei dipartimenti del Cher e della Nièvre. In due giorni la rivolta è stata due volte vinta. Nell'aumentare le forze il governo ha voluto togliere ai rivoltosi fin la speranza di vincere.

SVIZZERA. — Nella seduta del 9 il gran consiglio di Lucerna ha fissato il modo di votazione per le elezioni federali. Dopo lunghi dibattimenti, fu respinto il voto al comune. Vi sono undici assemblee elettorali per tutto il cantone; il primo e secondo circolo ne hanno tre ciascuno, il terzo ne ha cinque. Gli uffici sono nominati per intiero dal consiglio di Stato. Lo scoltetto Steiger trovò questa disposizione troppo esagerata, e propose di fare almeno nominare dal popolo due delegati per aggiungerli all'ufficio nominato dal consiglio di Stato; ma questa mozione non riunì più di 14 voti. La votazione è pubblica, vale a dire che ogni individuo nominativamente chiamato viene a deporre un viglietto in una delle urne poste nell'ufficio, sopra ognuna delle quali è scritto il nome di uno dei candidati proposti. Questo decreto è stato votato da 51 voti contro 26. Fra gli opponenti si notano i signori Kopp, Schmyder, Peyer, tutte sommità dell'antico partito liberale. Alla seduta seguente furono deposte delle proteste al protocollo.

Zurigo. — I documenti constatano che, sopra una popolazione di 247,496 anime, questo cantone conta 11,731 assistiti, dei quali 6258 fanciulli, 2072 ammalati e 3401 vecchi o infermi. I comuni contribuiscono a questa assistenza per una somma di 284,240 franchi, e lo Stato ne accorda altri 40,000 fr. Il numero degli assistiti nel 1849 era di 12,877; vi ha dunque diminuzione. (*Fogli Svizzeri*).

— Il documento attribuito alla nunziatura nella Svizzera, pubblicato nella nostra gazzetta num. 118, relativo agli acquisitori di beni ecclesiastici, è dichiarato dalla cancelleria episcopale di Coira senza alcun carattere d'autenticità. La cancelleria dice che il vescovo di Sion domanda ogni anno ed ottiene i poteri di assolvere dalla scomunica gli acquisitori de' beni suddetti; ma che il documento non è conforme alla risposta della nunziatura.

L'arrivo di ingegneri prussiani nella Svizzera per visitare la linea della strada ferrata svizzera è un avvenimento che attrae la pubblica attenzione. Sembra che la Prussia siasi intesa coll'Inghilterra e col Piemonte per far concorso all'Austria in questa parte, e quindi procuri di unire le sue e le strade ferrate germaniche colle piemontesi. I due ingegneri prussiani (non un solo come si è annunciato) che partirono da Berna il 13 insieme coll'ingegnere Koller per visitare i passi delle Alpi, sono l'ispettore delle pubbliche costruzioni Hubner di Saarbruck e Millin figlio facente le funzioni del ministro de Heydt.

ALLEMAGNA. — Berlino, 13 *ottobre*. — Scrivono all'*Indépendance*:

Ecco le ultime notizie: La crisi ministeriale danese pare positiva. Il giorno 10 i ministri C. e W. Molthe, come pure il sig. Rheedtz avrebbero rimesso le loro demissioni entro le mani del re. Si aspettava un ministero del centro col sig. Fillisch per presidente del consiglio. Questa sarebbe una amministrazione presa per così dire nella maggioranza dell'Assemblea dei notabili che risiedeva a Flensburg. Tali sono i ragguagli pervenuti da Copenaghen. — Una lettera di Kiel ci trasmette una versione differente. La crisi sarebbe terminata in seguito ad un accordo avvenuto fra i ministri rispetto all'affare della successione. Io vi noto tutto senza nulla guarentire.

Come si era previsto, non si crede nei ducati che il duca d'Augustenburg accetti la propostagli indennità in danaro per indurlo a rinunciare alle sue pretese al trono di Danimarca. L'affare probabilmente sarà terminato senza di lui e suo malgrado, ma se non altro la sua dignità non riceverà ingiuria da un componimento per mezzo di danaro.

Secondo notizie particolari che mi giungono dall'Annover, il re sarebbe molto disposto a dar ragione alla Dieta germanica sospendendo l'esecuzione delle progettate riforme. Sono noti i reclami sollevati presso la Dieta dagli Stati provinciali del regno di Annover. Gli Stati della provincia di Lunneburg furono i primi a formulare i loro pretesi gravami il 19 agosto 1851. Nel loro memorandum piuttosto voluminoso essi domandavano che sia loro conservato il diritto di libero assenso alle modificazioni da farsi alle costituzioni provinciali, e si dolgono che le Camere vi abbiano fatto essenziali cambiamenti senza consultarli.

Tuttavia, malgrado la sua vecchiaia, il re Ernesto Augusto tiene le redini dello Stato con mano assai ferma.

— A Dresda una celebre cantante, madama Schroder-Devrient (baronessa de Boch) è stata arrestata il 7. La polizia si era ricordata di alcune parole imprudenti pronunciate dall'artista in occasione delle turbolenze del maggio 1849. Essa fu riposta in libertà, mediante cauzione.

Parecchi giornali hanno annunciato che la Prussia aveva indirizzato alle grandi potenze una nota concernente l'affare di Neuchatel. L'*Intelligenz-blatt* di Francoforte conferma questa notizia, e dice inoltre che la nota è concepita in termini categorici e precisi.

— Si legge nella *Corrispondenza litografica* in data di Berlino 13 ottobre: Il conte di Hatzfeld ambasciatore del re a Parigi, voleva partire stassera per la Silesia, ma in seguito a notizie ricevute da Parigi gli fu mandato ordine di ritornare al suo posto il più presto possibile.

Il sig. A. Lefèvre ha avuto una lunga conferenza col sig. Manteuffel, presidente del consiglio.

La Dieta provinciale di Posen è stata chiusa ieri. Prima di separarsi, i deputati polacchi e tedeschi si sono abbracciati cordialmente.

Il governo ha deciso di procedere vigorosamente nelle vertenze di Neufchatel.

AUSTRIA. — Si legge nell'*Indépendance Belge*: Le misure che si stanno preparando a Vienna in vista della riduzione delle spese in tutti i rami del pubblico servizio, danno qualche interesse ai seguenti ragguagli che leggonsi nei giornali di Vienna. I ministri austriaci non hanno uno stipendio molto rilevante, comparativamente ai ministri degli altri Stati; il loro stipendio è di 8000 fiorini, al quale bisogna aggiungere un aumento che per il ministro degli affari esteri è di 16,000 fiorini, di 8000 per i ministri dell'interno e della guerra, e di 4000 per gli altri ministri, cosicchè la maggior parte dei ministri non vengono ad avere più di 12,000 fiorini. Perciò parecchi altri alti funzionarii, segnatamente quelli che per la loro posizione si trovano nel caso di dover stare in rapporto coll'aristocrazia, percepiscono uno stipendio tanto elevato come quello dei ministri. Lo stipendio del gran cerimoniere della corte dell'imperatore è di 12,000 fiorini, quello del governatore di Ungheria di 16,000 fiorini, quello del governatore del regno Lombardo-Veneto di 18,000 fiorini, quello del governatore della Boemia di 12,000 fiorini, quello della Bassa-Austria di 10,000 fiorini.

Lo stipendio agli inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii è fissato come appresso: Il ministro accreditato a Parigi percepisce 66,000 fiorini, quelli di Londra e di Pietroburgo 60,000 fiorini, quello di Costantinopoli, Roma e Francoforte 40,000 fiorini, quelli di Rio Janeiro e Madrid, 36,000 fiorini, quello di Berlino 30,000 fiorini, quello di Atene 20,000 fiorini, quelli di Monaco, Dresda, Annover, Cassel, La Aia, Bruxelles e Torino, 18,000 fiorini, quelli di Stocolma, Firenze, Stoccarda e Copenhaghen, 15,000 fiorini.

— Si legge nello stesso giornale: L'attività che regna nel consiglio dei ministri per deliberare sulle nuove leggi da decretarsi in seguito all'abrogazione dello Statuto, ha dato origine in questi ultimi giorni a molte voci di rimpasti ministeriali, e le combinazioni indicate erano per lo meno numerose quanto le persone. Ma se in generale si crede ad una modificazione di gabinetto, questa non sarà certo per avverarsi in questo momento, dopo che tutti i ministri hanno prestato il nuovo giuramento nelle mani dell'imperatore a termini delle ordinanze del 20 agosto. Questo atto ho avuto luogo ieri l'altro, il giorno stesso della partenza dell'imperatore per la Gallizia. In pari tempo, per ordine dell'imperatore, una commissione composta dei ministri, barone Krauss, cavaliere Baumgartner e dottore Bach, e dei signori Krieg, Salvotti e Purkas, membri del consiglio dell'impero, è stata creata per deliberare sulla futura organizzazione politica dell'impero.

Per altra parte si lavora seriamente intorno a diversi progetti di riforme per ottenere maggiori economie nel bilancio, e queste saranno introdotte parte nei diversi ministeri e parte nell'armata che sarà di nuovo ridotta. Si dice che in questo intento si tratterebbe di riunire il ministero dei culti e della pubblica istruzione a quello dell'interno, e quello dell'agricoltura e delle miniere al ministero delle finanze come si usava prima del marzo sotto la cancelleria di Corte (Hofkanzlei) e la Camera della Corte (Hofkammer). Ma questi progetti non trovansi ancora che allo stato di progetto. Quanto alla riduzione dell'armata si vuole, quando le circostanze lo permetteranno, ridurre il bilancio ordinario della guerra al di sotto di 75 milioni, ma come so di certo non potrà per ora discendere sotto agli 85 milioni.

La riduzione progettata di 60 a 80,000 uomini non sarà poi tanto proficua al tesoro, se è vero, come mi si assicura, che si restringerà alla fanteria, e non toccherà i quadri molto più costosi della cavalleria e dell'artiglieria. Si progettano anche al ministero del commercio delle economie importanti nelle pubbliche costruzioni, e tutti questi piani devono figurare nel progetto dell'anno venturo. Malgrado le economie mentovate nel bilancio dei lavori pubblici, le linee principali delle strade ferrate progettate saranno continuate ed eseguite. La linea da Pesth a Szegedin sarà, dicesi, terminata per l'autunno del 1852.

Lo stato finanziario dell'ultimo semestre è già pronto, e sarà pubblicato dopo la chiusura del nuovo imprestito; il deficit per l'anno venturo non sarà più che di 15 milioni di fiorini.

DANIMARCA. La *Gazzetta di Prussia* annunzia che i ministri di Moltke e C. di Reedtz diedero la loro demissione dopo la seduta del consiglio delli 10 ottobre. Il giornale la *Foedrelander* conferma questa notizia, senza però designare i nomi dei ministri demissionarii.

In quanto alla quistione della successione, di cui noi abbiamo annunziato la soluzione, la *Gazzetta di Colonia* la conferma in questi termini nel suo numero del 15 ottobre: Il gabinetto di Berlino accedette al voto delle potenze estere, non solo in ciò che concerne la successione al trono della Danimarca, ma anche relativamente alla monarchia unitaria che si tratta di stabilire. Tuttavia non si è ancora pervenuto ad intendersi sul modo di esecuzione. Le pretese del duca di Augustembourg sono messe da parte, quantunque due giureconsulti siano stati incaricati di dare il loro parere su questo punto. Gli si darà, si dice, un'indennità.

DECESSI *del* 17 *ottobre in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4534

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del Risorgimento*).

Parigi, 17 ottobre.

Sommario — Crisi ministeriale. — Irritazione dei conservatori. — Le stesse disposizioni all'Eliseo. — Il signor Véron. — Il signor Billaut. — Morte del generale Rapatel. — Una seconda elezione a Parigi. — Trattato letterario fra la Francia e l'Austria. — Una celebre cantante.

Sempre la stessa situazione provvisoria. I giornali sono pieni di notizie assurde. Si fanno liste ministeriali, ove si accoppiano nomi i più antipatici. In mancanza di autentiche notizie il fermento dello spirito pubblico ne crea delle più impossibili. L'irritazione è sempre viva nel partito conservatore contro il presidente; io invero non credeva che questo partito attaccasse così grande importanza alla legge 31 maggio. Egli è vero che le false voci complicano sempre il ritiro di questa legge in una rivoluzione di sistema nella politica generale, ma il pubblico non tarderà a riconoscere che viene ingannato sulle disposizioni del presidente, e si rassicurerà da questo lato.

L'Eliseo non è meno corucciato co' suoi antichi amici, e il signor Véron si scaglia questa mattina con un attacco di assai cattivo gusto contro il signor Léon Faucher colpevole, a quanto pare, d'aver parlato con deferenza del Parlamento.

Il signor Véron è decisamente a *Palaiseau* presso il suo amico sig. Bobain: è di là che egli ispira gli articoli del *Costituzionale*. Nulla si comprende dei gusti d'eremitaggio che hanno all'improvviso trasformato in anacoreta un uomo che non ha mai potuto vivere due giorni lontano dall'Opera, e da certe società parigine.

Del signor Billaut e delle sue disposizioni non si hanno che notizie assai confuse. Alcuni dicono che egli ha accettato la missione di formare un gabinetto. Altri dicono che l'ha respinta. La verità, che io credo di sapere, è che il signor Billaut non si sbilancierà prima d'esser giunto a Parigi, d'aver riconosciuta la situazione, e consultato qualche amico.

Il generale Rapatel è morto. La sua morte dà luogo ad una seconda elezione a Parigi. Si crede che il sig. Billaut si presenterà candidato, se accetta il ministero, onde farsi consacrare dal corpo elettorale.

Un trattato tra la Francia e l'Austria per la garanzia reciproca della proprietà artistica e letteraria è stato testè accettato dall'Austria, e sarà quanto prima sottomesso alla ratifica della nostra Assemblea nazionale. Eccone la base:

La ristampa di un'opera francese in Austria sarà punita colle stesse pene con cui è punita la ristampa di un'opera austriaca, e reciprocamente.

Saranno richiesti dei certificati d'origine per l'importazione in uno dei due paesi.

I diritti d'autore delle opere drammatiche e musicali sono assicurati.

Il diritto di traduzione non può esser conferito che dall'autore.

Queste disposizioni saranno retroattive in quanto che neppure le opere da lungo tempo pubblicate potranno ormai esser tradotte. Si constaterà con un bollo l'esistenza nelle librerie dei due paesi di esemplari contraffatti anteriormente al trattato; tutto ciò che non porterà il bollo andrà soggetto a processo.

Questi risultati sono dovuti all' indefessa perseveranza e all'ottimo spirito del signor Bacher il quale era stato incaricato dal governo austriaco di venire studiando la questione a Parigi e di raccogliere gli elementi del trattato reciproco. L'Austria s'incarica di prendere l'iniziativa alla Dieta di Francoforte per fare accettare il trattato da tutta l'Alemagna. La Prussia è già in via per l'adesione.

Non s'incontra resistenza che per parte della Sassonia, la quale difende gli interessi della libreria di Lipsia.

Il mondo musicale è in grande ansietà per la prossima apparizione sulla scena parigina di certa damigella Wagner, cantante già celebre, quantunque non abbia ancora cantato che sul teatro di Berlino. Essa ha 23 anni, è nata in Augusta ed ha studiato al conservatorio di Dresda; la sua voce è un mezzo-soprano con un registro di note gravi. Attualmente essa ha uno stipendio di 10,000 franchi; il re di Prussia, per ritenerla, offre 40 mila franchi annui durante dieci anni, sei mesi di congedo e una pensione di 8,000 franchi, cui avrebbe diritto passati cinque anni, se per un motivo qualunque madamigella Wagner rinunciasse al teatro dopo quest'epoca.

Ciò malgrado sembra che madamigella Wagner voglia farsi sentire a Parigi; il direttore del teatro italiano la vuole strappare a quello dell'Opera; ma quest'ultimo teatro ha tutte le probabilità di ottenerla, poichè il signor Meyerbeer non vuole confidare che ad essa la prima parte della sua opera novella intitolata l'*Africana*.

FRANCOFORTE, 14 *ottobre*. — Egli è oramai deciso che il generale Roth sarà nominato comandante in capo dell'armata che si vuole concentrare intorno a Francoforte. Il governo prussiano lo ha chiamato da Coblenza a Berlino per dargli istruzioni verbali. Così la *Gazzetta Universale Tedesca*.

La *Gazzetta di Spener* porta a 14m. uomini l'effettivo di quest' armata che era stato primitivamente fissato a 8,500 uomini.

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che nella seduta dell'11 della Dieta Germanica l'Austria e la Prussia hanno fatto la proposta di stabilire un'autorità centrale di polizia. Una commissione fu nominata per esaminare il progetto.

VIENNA, 16 *ottobre*. — Da una notizia qui arrivata in questo punto da Krems rileviamo che nella notte di ieri saltò in aria la polveriera che si trova in quelle vicinanze; si ha in conseguenza a deplorare la perdita di molte vite; molti restarono gravemente feriti, tra i quali vanno pure comprese alcune persone di rango elevato. Lo scoppio è stato terribile, e non v'è casa in Krems che non abbia patito dei danni più o meno gravi; rimasero infrante tutte le finestre; dicesi essersi appiccato il fuoco ad un villaggio vicino.

(*Corriere Italiano*).

COPENAGHEN, 11 *ottobre*. — I dispacci austriaci del 9 settembre hanno qui provocato una gran tempesta. I ministri de Reedtz e de Moltke pretendevano che queste note non dovevano essere comunicate al re che per estratto perchè contenevano ingiunzioni che una potenza tedesca non aveva il diritto di indirizzare a uno Stato indipendente. Si voleva ricorrere alle note prussiane, le quali, quantunque simili in fondo a quelle dell'Austria, erano tuttavia concepite in termini meno imperiosi.

Sembra che il principe di Schwarzenberg, stanco delle lentezze del governo danese nell'affare dei ducati abbia parlato questa volta un linguaggio molto energico.

(*Gazzetta dell'Alemagna settentr.*)

INGHILTERRA. — Se dobbiamo credere al *Morning Advertiser*, la maggioranza del gabinetto è disposta ad introdurre nel progetto di riforma il voto per isquittinio. L'opinione di lord John Russell a questo riguardo sembra essersi molto modificata.

Lo stesso giornale annunzia che il sig. Labouchère capo del dipartimento di commercio, sarà innalzato alla paria col titolo di barone Hendon.

Corre voce che il card. Wiseman sia per convocare un sinodo generale per la metà di novembre.

SPAGNA. — Dicesi che la regina Isabella abbia diretto una lettera autografa agli abitanti di Cuba per testimoniare loro tutta la sua riconoscenza per la condotta che hanno tenuto nel tempo dell'invasione. Al titolo di *sempre fedele*, la regina ha aggiunto *e leale Isola di Cuba*. Questo documento sarà deposto negli archivi della municipalità della città di Avana; copie autentiche saranno spedite a tutte le municipalità dell'isola.

BORSA DI PARIGI *del 16 ottobre*. — Il 5 0|0 ha guadagnato 40 cc. su ieri a 90, 50.

A contanti a 90, 75.

Il 5 0|0 piemontese ha aumentato di 20 cc. a 79, 25.

BORSA DI PARIGI *del 17 ottobre*. — La borsa ha variato nella giornata. Sulle prime fu ferma, poi ricadde, e il 5 per 0|0 si chiuse a 90 45 in ribasso di altri 5 cent. su ieri.

Il 3 per 0|0 ha variato da 55 85, a 55 55 ed è rimasto a 55 60 in diminuzione di 5 cent. su ieri.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 79 25, senza variazione su ieri, come pure le antiche obbligazioni di Piemonte a 965.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 15 ottobre.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 12,747,411 79
id. id. Torino	5,624,715 59
Monete e paste in cassa	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	11,699,582 25
id. id. Torino	16,426,321 95
Fondi pubblici della Banca	353,605 00
R. finanze c. mutuo.	1,200 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 14 corrente	20,883 15
Spese diverse	279,442
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54,000 00
Debitori diversi	2,402 50
	L. 48,159,562 25

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	30,521,900 00
per mutuo alle R. finanze	1,200 00
Fondo di riserva	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	50,693 68
Id. id. in Torino.	97,126 24
Benef. del sem. in corso in Genova	155,605 48
id. id. in Torino	207,732 87
Conti corr. disponibili in Genova	643,011 32
id. id. in Torino	814 107 49
Non disponibile e diversi	40,485 51
R. Erario conto corrente	530,048 90
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	21,448 55
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 14 c.	8,482 98
Dividendi arretrati	49,528 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	4,780,850 43
	L. 48,159,562 25

S. NICCOLINI *gerente*.

LA TEMI

Giornale di legislazione e di giurisprudenza istituito ed aperto in Firenze sullo spirare del 1847, ha potuto, a malgrado de' sopravvenuti difficilissimi tempi, mantenersi in vita e continuare, benchè un po' rallentate, le sue pubblicazioni; sicchè coll' agosto u. s. n' è già uscito il fascicolo 24, ed è sotto il torchio il successivo. Locchè si annunzia come nuovo appello ed eccitamento ai cultori e professori tanto teorici quanto pratici di scienze e materie giuridiche, e di qualsiasi altra aver possa, solo anche indirettamente, rapporto colla legislazione e colla giurisprudenza, onde cortesi vogliano concorrere a rinvigorire ed arricchire la *collaborazione* di detto giornale (il quale offerse fin da principio ed offre le sue colonne alla scienza ed alla pratica del diritto italiano, preso nella più lata sua significazione) colle preziose produzioni de' loro studi, de' loro lumi, e delle loro esperienze; e ad accrescere le *associazioni*, indispensabili a siffatta intrapresa, l'utilità della quale (oltre del decoro che alla comune patria è per derivarne) non ha d'uopo di essere dimostrata. — Il direttore del giornale il chiarissimo avvocato Giuseppe Panattoni, e ne è gerente responsabile il dott. Lorenzo Panattoni. — Le condizioni principali d'associazione sono:

1. I fascicoli continueranno ad essere di pagine 64 e della solita carta, sesto (vale a dire in quarto grande) e caratteri; e si procurerà di pubblicarne uno ogni mese, locchè non mancherà se vi concorreranno nuovi collaboratori ed associati.

2. L' associazione continuerà ad essere obbligatoria per 12 fascicoli, e così per un anno; e s'intenderà rinnovata per altrettanto, qualora non sia disdetta tre mesi avanti, ossia prima di ricevere l'antipenultimo fascicolo.

3. Il prezzo dei 12 fascicoli sta fermo in francesconi quattro, con obbligo di anticiparne di mano in mano la metà. Detto prezzo diminuirebbe ancora tostochè il numero dei concorrenti soscrittori ne abilitasse.

4. Gli associati esteri, che invece di pagare nel proprio paese deputassero un negoziante o persona solida, che ricevesse e pagasse in Firenze, godrebbero in questo caso del ribasso di due paoli sui quaranta, ed anche di cinque se anticipassero un' intera annualità.

5. I librai esteri (coi quali si combineranno discrete facilitazioni) dovranno ricevere e pagare per mezzo di uno spedizioniere fiorentino.

6. I nuovi associati che prenderanno i fascicoli già usciti godranno un ribasso del 50 0|0 se salderanno immediatamente, e del 30 se pagheranno a rate.

7. Le lettere e i pacchi non provenienti dai collaboratori, dovranno inviarsi franchi alla *Direzione della Temi*, via Sant'Egidio, n. 6619.

8. Saranno annunziate ed analizzate le opere spedite in dono; ed i collaboratori potranno riprodurre liberamente i loro scritti un anno dopo la pubblicazione nella *Temi*.

Le soscrizioni si ricevono dal libraio *Carlo Schiepatti*, sotto i portici di Po in Torino.

IL LAMPO

GIORNALE POLITICO DEL MATTINO

Gli associati delle provincie potranno provvedersi di una vaglia postale di fr. 5 per ogni tre mesi ed inviarlo con lettera affrancata alla direzione del *Lampo*.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Riposo*.

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel*. — Ballo *Galatea*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Mercadet*.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Ricchezza e miseria*, con Meneghino ubbriaco.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Amore e sventura*, *Odio*, e *vendetta*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 20 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett »						
1849 » » 1 luglio »						
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »			900 pel 28 novembre			
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI		Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta	»	253 1|4		253	
Francoforte S. M.		211			
Genova *sconto*	»	4 p. 0|0			
Lione	»	100		99 15	
Livorno .					
Londra .	»	25	22 1|2	25	12 1|2
Milano	»				
Napoli	»				
Parigi	»	100		99 50	
Roma	»				
Torino *sconto*	»	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	06	20	09
— di Savoia	28	75	28	[illegible]
— di Genova .	79	12	79	57
Sovrana nuova	35	15	35	22
— vecchia	34	97	35	06
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L. 12 p. 0|00				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumenti per le Merci distinte	
	Denari.						
GREGGIE	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16						
	16|20						
ORGANZINI.	20|21						
	21|22						
	22|23						
	23|24	64					
	24|25	63					
	25|26	62					
	26|27	62					
	27|28	62					
	28|30	60					
	30|32						
	32|36						
	36|40						
TRAME	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						

Corsi di Genova. 18 *ottobre*.

5 0|0 . . . 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug.	79	
4 0|0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	900	
5 0|0 . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1640	1630
Sconto per Genova e Torino	4 0|0	

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol numero cent. 40 — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Martedì 21 Ottobre 1851. | Num. 1180.

RIVISTA.

L'Osservatore Romano riproduce dal foglio officiale il regolamento per la riapertura dell'università degli studi, dal quale rileviamo il ritorno degli allievi essere nuovo argomento d'inquietudini, se debbasi giudicare dalle precauzioni che si propongono per assicurarsi delle loro intenzioni e della loro condotta passata ed avvenire. Lettere private soggiungono essere deliberata la costruzione di un nuovo tronco di strada nella provincia viterbese: buon indizio di savie disposizioni a promuovere il miglioramento delle vie di comunicazione fra le varie parti dello Stato.

Il *Monitore Toscano* pubblica un regolamento per l'ammessione agli uffizi della magistratura giudiziaria

Si conferma da Parigi la notizia dataci dal nostro corrispondente, che il sig. Billaut fosse incaricato di formare il nuovo ministero, ma fin qui non pare che egli abbia molta probabilità di riuscire. Intanto la polemica dei giornali raggirasi intorno all'abrogazione della legge del 31 maggio, la quale trova molti ed ardenti avversari fra gli uomini del partito dell'ordine, che temono che il suffragio universale possa aprir nuovamente la via al trionfo delle passioni demagogiche. L'*Assemblée Nationale*, la quale però è facile a trascorrere nelle esagerazioni, dipinge con colori molto inquietanti l'impressione fatta a Lione dall'annunzio delle intenzioni del presidente per la revoca di quella legge.

D'altra parte si dice che i membri della società del Dieci Dicembre, inanimiti per il ritiro di Carlier, pensino a riprendere le loro adunanze e ritentare la propaganda imperiale.

Il *Moniteur* pubblica l'elenco degli espositori stati premiati all'esposizione di Londra, dal quale si rileva che sopra 170 medaglie ne ottennero 56.

I torbidi nelle provincie paiono per ora cessati, grazie all'attitudine ferma ed energica del governo.

A Londra ebbe luogo un nuovo consiglio dei ministri ed un grande meeting di riformisti, nel quale il sig. Hume formulò molto nettamente il suo programma per una radicale riforma parlamentare e finanziaria.

La regina Isabella scrisse agli abitanti di Cuba una lettera autografa per ringraziarli del valore col quale hanno difeso l'isola. E, provvedimento più efficace, ma non forse più gradito del primo, si deliberò l'invio di mille uomini per riempire il vuoto che denno aver causato nei presidii le morti avvenute nella lotta.

Narvaez debb'essere fra pochi giorni a Madrid, ma pare che a togliere ogni cagione di sospetti e di dispiaceri, non gli verrà fatta alcuna pubblica dimostrazione.

I deputati delle Cortes cominciano a giungere a Madrid, ed alquanti fra essi tennero già un'adunanza preparatoria per deliberare sulla condotta che importi tenere. I progressisti mostransi decisi ad una opposizione ad oltranza, perchè, a loro dire, il ministero non sarebbe stato fedele al suo programma. Si mantengono intanto le voci di crisi e modificazioni del gabinetto; vari nomi son posti innanzi, ma niuno finqui offre alcuna guarentigia di successo.

La questione del debito pubblico all'estero sembra che possa ricevere una soluzione soddisfacente, almeno quanto ai creditori inglesi, i quali in una recente adunanza mostraronsi disposti a venire agli accordi, abbandonando la pretesa prima accampata, che il governo procurasse di far modificare la legge non ha guari votata dal Parlamento.

La Dieta germanica sta assiduamente occupandosi di due progetti di legge federale, l'uno relativo alla polizia, l'altro inteso a regolare, ossia impastoiare nuovamente la stampa. Secondo un progetto presentato già dalla Prussia sopra quest'ultimo argomento porrebbesi a base del sistema di repressione della stampa l'obbligo di dar cauzione preventiva. Ma la Dieta non pare che sia soddisfatta di questa precauzione, e intende imporre altre condizioni, a suo credere, più efficaci e più sicure.

È fissato il contingente delle truppe federali che staranno ai quartieri in Francoforte o nelle vicinanze a disposizione della Dieta; dicesi che giunga ai 14 mila uomini. — E ne è pure designato già il generale comandante, ma non si giunse finora a definirne con precisione le attribuzioni ed i diritti.

La notizia dello smembramento della provincia di Posen fu accolta con grande entusiasmo dai polacchi del ducato, ai quali sopra tutti doleva di vedersi immedesimati in una confederazione di Stati coi quali non aveano alcun vincolo nè d'interesse, nè di simpatia. E a questo proposito il giornale di Rostock smentisce la notizia data da qualche foglio che il conte di Thun, votando esso pure per quello smembramento, avesse fatte le sue riserve per l'accessione di tutte le provincie austriache. La quale smentita dimostra che realmente lo scopo di quella prima deliberazione fu di costituire un precedente onde poscia avere un pretesto plausibile di respingere la pretesa dell'Austria.

La *Gazzetta di Colonia*, sulla fede d'una corrispondenza di Londra, annunzia che lo scopo del viaggio di Kinkel in America consiste nel tentativo di aprire un prestito analogo a quello operato da Mazzini, e al quale sperasi che i repubblicani d'oltremare siano disposti a concorrere generosamente per agevolare la fondazione della repubblica in Germania. Ma è più che probabile che se il prestito ha luogo, non ottenga però lo scopo al quale lo si dice destinato.

A Cracovia nuovi rigori di polizia.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Times*:

Non v'ha nulla che provi meglio i difetti dell'attuale costituzione francese che quanto succede presentemente in Parigi. Il presidente vedendo avvicinarsi l'epoca della nuova elezione è costretto a rinnegare la sua passata politica e smentire le proteste fatte più volte. Egli è evidente che se non si fosse adoperato da una parte nè dall'altra l'Assemblea avrebbe avuto il vantaggio. Era consentaneo a' suoi interessi quanto al carattere del presidente il non dichiararsi che all'ultimo momento. Il tempo poteva estinguere molti odii, arrecare molte adesioni. Chi attende può usufruttare tutti gli errori de' suoi avversarii. Tuttavia bisogna finalmente appigliarsi a un partito. La prospettiva di abbandonare l'Eliseo, come un lord maire di Londra si ritira da Mansion-house per rientrar nel suo domicilio di Clapham o di Stamford-hill, non era compatibile colla sua posizione politica, nè col temperamento di Luigi Napoleone. Si è dunque atteggiato da uomo che vuol conservare il potere a qualunque prezzo. Da sua banda la maggioranza dell'Assemblea avendo ricusato di riformare la costituzione, il presidente non ha a far altro che cessar definitivamente questo stato di cose. Egli sa che non ismuoverà i rappresentanti, e dà un colpo ardito e va a chiedere l'appoggio di quelle stesse masse ch'egli escluse dal potere. Certo egli avrebbe tolto di difendere la causa della proprietà e dell'intelligenza contro i duri squadroni della rivoluzione. Ma non lo vogliono, od almeno non si vuole far nulla per lui nell'Assemblea. Va dunque a cercare degli ausiliarii, quali che siano al di fuori. I ministri non lo vogliono seguire ed egli accetta le loro dimessioni. Probabilmente il presidente spera di trovare dei meno scrupolosi o più docili agenti delle sue risoluzioni. Si parla di risoluzioni innanti cui avrebbero retroceduto un Borbone od un Polignac. Corre voce che si debbano pubblicare tre decreti che farebbero conoscere singolarmente la lotta fra Luigi Napoleone ed i suoi avversarii. Col primo egli scioglierebbe l'Assemblea: col secondo abrogherebbe la legge elettorale del 31 maggio, col terzo convocherebbe l'Assemblea costituente per riformare la costituzione intiera

A risoluzioni sì estreme non si può negare il merito del vigore. Insomma esse importano questo: il principe Luigi abolendo il suffragio ristretto cui avea fatto approvare nell'interesse della sua ambizione, torna al suffragio universale da cui era stato innalzato al potere: congeda l'Assemblea di cui, costituzionalmente parlando, non è che semplice agente: si getta nelle braccia del popolo senza informarsi del carattere de'suoi aderenti. Accetterà dei soccorsi checchè gli costino e donde vengano. La sua missione era pacificar la Francia, ritirare il potere da depositarii dubbi, fondare uno stabile avvenire sugli errori del passato. In questo senso egli avea usata tutta la sua energia e cattivatasi la stima de'suoi avversarii colla fedeltà ai principii conservatori. Eccolo ora presto ad adottare la politica contraria se la crede più favorevole ai suoi personali interessi. Identificherà questi con quelli della sua patria? Perchè no? Mancano mai i pretesti ad un uomo di Stato? Ma, o noi c'inganniamo sull'aspetto delle cose pubbliche in Francia, o il presidente sui voti dell'esercito e della nazione. Tutti coloro che hanno qualche cosa a perdere, nei tempi procellosi esiteranno a riporre il governo nelle mani donde lo strapparono così poco tempo fa con tanta pena e tanto profitto per la tranquillità pubblica. Dubbia è l'adesione dell'esercito, e quand'anche i soldati fossero disposti ad un colpo di Stato, non possono operare senza i loro capi. I generali non vorrebbero correr il rischio, od anzi non veggono nel trionfo del presidente che la ruina delle loro proprie speranze. Perchè sfidare un sì gran pericolo? Per assicurar l'elezione di un uomo ineleggibile? Tuttavia le nuove di Parigi sono gravi. Non si può calcolare l'influenza che la subita risoluzione del presidente francese eserciterà il prossimo inverno sulla politica europea. Coll'eventualità di una Francia come quella del 48, non possiamo essere senza apprensioni per l'avvenire.

Leggiamo nel *Débats*:

La commissione di permanenza ha deciso non essere necessaria la convocazione dell'Assemblea. Questa deliberazione è stata presa dietro una conferenza pacifica e dignitosa, e come si conveniva, moderata

Non si rimprovererà ai membri i quali hanno presa la parola, di aver fatto appello alle passioni, o di avere eccitato agli estremi il dissentimento che si è testè manifestato tra il presidente della repubblica ed il partito dell'ordine. Si riconoscerà che si è fatto tutto ciò che era possibile per evitare una rottura aperta.

I ministri demissionarii i quali si erano recati nel seno della commissione vi hanno dati tutti quegli schiarimenti che erano stati chiesti. Quelli dati sullo stato dei dipartimenti del centro sono di un carattere proprio a rassicurare completamente la pubblica opinione. Sui motivi che hanno condotto il ministero a dimettersi si sono espressi con una riservatezza, che è facile a spiegarsi; essi hanno esclusivamente confermato ciò che già si sapeva. Ma a quanto pare, il presidente della repubblica ha sentito il bisogno di dare per parte sua spiegazioni, rese d'altronde necessarie, intorno alle risoluzioni testè da lui prese. Un articolo, che è comparso questa mattina nel *Constitutionnel*, l'origine del quale si può considerare come officiale, può tenersi come il programma di questo nuovo stato di cose. Quest'articolo contiene due dichiarazioni: la prima è, che nel suo prossimo messaggio il presidente porrà come base della sua politica la completa abrogazione della legge del 31 maggio; la seconda, che nello stesso messaggio esprimerà le sua risoluzione irrevocabile di conservare la politica d'ordine, di conservazione e di autorità, inaugurata il 10 dicembre, e prometterà di non transigere in nulla colle idee anarchiche, di qualunque bandiera esse si cuoprano, ed in qualunque maniera esse si chiamino.

L'opinione pubblica per conseguenza si sarebbe illusa nel considerare ciò che è accaduto come un cangiamento di politica, e come una scissione nel partito dell'ordine! Ma la quistione sta nel modo con cui si concilieranno i due articoli di questo programma. Non vi ha certamente chi possa comprendere con quale sforzo di logica uno assuma su di sè il mantenimento della politica dell'ordine, e l'accordo colla maggioranza che l'ha difesa nel punto istesso in cui si sacrifica una legge che dalla maggioranza è considerata come il risultato di questa politica, e come la migliore salvaguardia, e la garantia essenziale dell'ordine e della società. È similmente difficile a comprendersi come mai uno neghi di voler d'un punto transigere colle idee anarchiche, nel momento in cui fa a queste la più importante di tutte le concessioni, quella che esse hanno reclamata con la maggiore violenza e rabbiosa pertinacia

Tuttavolta ci rimandano al messaggio che il presidente deve indirizzare all'Assemblea, onde poter conoscere la soluzione di questo problema. Si chieggono al paese da 10 a 12 giorni per determinare la redazione del messaggio, e si domanda lo stesso lasso di tempo onde formare un nuovo ministero. Il ministero ed il messaggio saranno il parto di un solo ed unico pensiero; nasceranno l'uno unitamente all'altro, e l'uno dall'altro. Posta su questo terreno la questione, non ha voluto la commissione di permanenza essere troppo esigente e difficile, ed ha deciso di aspettare. Tale noi crediamo sia il principale motivo della sua deliberazione. Operando in tal modo la commissione ha presa l'attitudine migliore, e la più dignitosa possibile; è una giustizia che il paese saprà renderle

---

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 16 ottobre.

Il gran segreto della quiete politica dell'Inghilterra fu raramente chiarito dai forestieri, ed io dubito assai che alcuno dei mille che trassero qua per visitare la grande Esposizione abbia realmente e profondamente investigato quest'argomento onde portare a casa la soluzione del problema. La quiete politica della Gran Brettagna può riporsi nel fatto che niuno può godere del suffragio, auncorchè abbia qualche cosa da perdere nel paese, e la stessa osservazione si può applicare agli Stati dell'America. La razza anglo-sassone non conosce suffragio universale. La voce dello scapolo che abita in casa altrui, e quando si mette il cappello copre tutta l'estensione delle sue possessioni nel mondo, non s'ode nei collegii elettorali; ma nel momento che dà una guarentigia di buona condotta, togliendo moglie, e quindi casa, ha immediatamente una dimora, ove l'esattore può trovarlo, e perciò viene compreso fra le persone che possono eleggere un membro al Parlamento. Perciò nella pratica noi siamo governati da capi di famiglia, da uomini che hanno interesse al benessere della società, che non vogliono che il governo venga messo sossopra dal cartismo o da qualche altra delle assurdità di questi giorni. Se un uomo ha comprato un pezzo di terra libera, quantunque non renda all'anno che due sterlini, o se occupa una casa di non maggior valore che 10 sterlini annui, egli è elettore.

Così andando la bisogna, egli è evidente per ognuno che la macchina politica è mossa in fatti solo dalle classi educate. Altrimenti noi saremmo disorganizzati in quarantott'ore. A che conferire il potere a chi non sia pur in grado di leggere un primo articolo di giornale? A mio avviso, la mancanza di successo che avrebbero potuto produrre gli ultimi avvenimenti di Europa, devesi attribuire in gran parte all'aver voluto far troppo. Ne seguì quindi naturalmente un movimento reazionario. E se un altro movimento dee aver luogo, è da sperarsi che avrà una natura più pacifica, con oggetto meglio definito, e cercato con miglior modo. Perchè non possiamo supporre che l'aumentata intelligenza del popolo sarà satisfatta con meno di un aumento di potere politico. Certamente in Inghilterra il maggior numero delle persone che s'incontrano all'angolo di una via non sono tali che uno gli affiderebbe la facoltà di votare per la elezione dei rappresentanti. Si può calcolare sulla stabilità delle instituzioni di un Paese precisamente nella proporzione che il potere politico è più o meno nelle mani di quella parte della popolazione che sa leggere e pensare.

Torino, 20 ottobre.

L'associazione degli operai, sorta, compie l'anno a questi giorni, in Torino, si andò rapidamente ampliando e diramando in varie provincie dello Stato, cosicchè alla benedizione della sua bandiera si trovassero ieri presenti ben *trentacinque* deputazioni d'altre minori società formatesi in altrettanti comuni, sull'esempio e colle norme della società madre.

Questo fatto è variamente interpretato e giudicato secondo l'indole e le tendenze individuali di ciascuno. Improvvide, e oseremo dire, colpevoli speranze ne son generate, contemporaneamente ad ingiuste ed esagerate paure. Gli uni vi veggono preconizzato il trionfo della rivoluzione sociale; gli altri vi scorgono i sintomi dell'anarchia e del disordine.

Noi speriamo che gli uni e gli altri s'ingannino a partito, perchè fidenti nella lealtà delle intenzioni degli operai piemontesi, e nel loro buon senso pratico, teniamo per fermo che eglino sapranno stare in guardia contro le seduzioni di una fallace ambizione, e contro il lenocinio di funeste illusioni, che loro in brev'ora appresterebbero un amaro disinganno.

I nostri operai si sono associati in nome dell'istruzione e della mutua assistenza; e sappiamo che eglino hanno finquì lealmente e nobilmente soddisfatto alla loro missione. Sappiamo che molte volte l'operaio al quale il malore troncava le forze, condannandolo alla inazione, e che sarebbesi veduto esposto a tutte le più acerbe torture della miseria e dell'abbandono, trovò in questa benefica associazione un'assistenza e un sussidio che restituendogli la salute del corpo, lo pose prestamente in grado di bastar di nuovo a se medesimo, e lo salvò dalle dure prove dell'isolamento. Sappiamo di vedove, e di orfani che la pia carità dei membri dell'associazione operaia ebbe efficacemente soccorsi, e che a lei dovettero l'alleviamento della domestica sventura che li colpiva.

Ripensando a questi atti, e guardando a questi frutti della loro associazione, nonchè biasimarne gli operai, o insospettirne, noi non possiamo che rallegrarcene con essoloro perchè vediamo in essa un rimedio contro taluno di quei mali inevitabili, in quanto sono inerenti alla indole stessa della società e dell'uomo, e contro i quali ogni altro palliativo riescirebbe inopportuno o insufficiente.

Potremmo invece concepire qualche inquietudine se la società, deviando dal primo suo scopo, invadesse la mobile arena delle lotte politiche, perchè l'esperienza ci ha pur troppo insegnato come gli operai difficilmente sappiano giudicare le questioni di governo e di amministrazione con quella prudenza e maturità di giudizio che si richieggono a cansar gli errori della inesperienza e della passione.

Il primo concetto politico degli operai, la prima loro tendenza suol essere quella di provocare radicali innovazioni nell'ordine sociale, perchè trovandosi per lo più collocati nelle condizioni meno favorevoli, e per difetto d'educazione pratica mancando di giusto criterio, cedono quasi istintivamente al desiderio di migliorare la propria sorte, e nella impazienza di conseguir l'intento, e nella ignoranza dei mezzi per ciò migliori, di leggieri si appigliano ai partiti più violenti e più disperati, perchè paiono loro i più pronti ed i più efficaci. Inoltre è come ingenita dalla natura nel cuor umano una disposizione ad astiare assolutamente quelle istituzioni che siano causa o pretesto ai nostri mali; d'onde avviene che quando avrebbesi agio e mezzi di riformarle, chi per esse soffrì, mal si acconci ai temperati consigli, e trascorra di leggieri agli eccessi distruggendo per rifare, dove basterebbe invece qualche savia innovazione. Arrogi per ultimo che riesce cattivo riformatore colui il quale s'accinge all'opera collo sdegno, o il dolore nell'animo; perchè a compensarsi di quanto in prima ha sofferto non gli basta purgare la istituzione dai difetti, dai vizi che gliela resero spiacente o perniciosa, ma sogna issofatto un tale ordine di cose nel quale tutto sia perfetto, tutto sia buono per lui. E siccome la perfezione non è cosa di questa vita, egli si strugge in inutili sforzi, che non potendogli procacciare l'appagamento de' suoi desiderii, non servono che ad irritarlo di vantaggio, e spronarlo a più disperati e fatali esperimenti.

Così a cagion d'esempio l'operaio che per anni ha vissuto negli stenti e nelle privazioni, se immagini una rinnovazione della società, non si augura solo un'agiata condizione, ma aspira immediatamente ai primi e più alti luoghi; e quasi involontariamente è tratto a fare altri infelici, e creare altre miserie per vendicarsi di quanto abbia egli medesimo sofferto.

Nè ci si dica che noi esageriamo a bella posta, per torre credito a questa classe così numerosa, e per noi così interessante e simpatica di cittadini; noi non facciamo che accennare le ragioni di fatti che le irrefragabili testimonianze della storia ci rivelano come effetti inevitabili di quelle cause.

Bensì noi abbiamo la ferma fiducia che gli operai piemontesi sapranno evitare questi pericoli e mantenersi fedeli al programma che eglino medesimi si sono tracciato, e che è riassunto in quelle due nobili e feconde parole: *istruzione, assistenza.*

Il buon senso che è la loro dote caratteristica, loro insegna che nel proprio interesse conviene s'ingegnino di cansare quelle ardenti quistioni, che infiammando gli spiriti di parte avrebbero in breve attizzata la discordia nel loro seno, e seminata la diffidenza fra essi e le altre classi di cittadini. Eglino sanno che la prima condizione del loro benessere sta nella prosperità dell'industria nazionale; e questa non si svolge e non fiorisce se non all'ombra della concordia e della pace pubblica. E inoltre sanno eziandio che meglio assai che dalle violente rivoluzioni potranno sperare il miglioramento delle loro condizioni economiche e morali, dal concorso intelligente e simpatico del governo, e dei proprii concittadini; concorso che eglino conoscono già per prova essere loro irrevocabilmente assicurato.

Laonde, mentre non esitiamo a dichiarare esagerati i timori di coloro che veggono nelle associazioni operaie i sintomi di prossimi rivolgimenti, e la minaccia di violenti attentati all'ordine sociale, crediamo ad un tempo di dover consigliare quanti amino il vero bene della numerosa classe degli operai a non isdegnare di aver parte nelle loro adunanze, perchè errerebbe egualmente e chi le dispregiasse, e chi se ne sgomentasse. Ma piuttosto è da desiderare ardentemente che il concorso degli uomini colti e savi della classe agiata, mentre per una parte procuri agli operai il beneficio di temperati ed utili consigli, valga ad un tempo a rassodare e mantenere viva la loro unione cogli altri ceti di cittadini; unione che ha fatto finquì la comune nostra forza, unione dalla quale dipende la durata delle nostre libere istituzioni, e l'avvenire della patria comune.

Ci viene inviato con preghiera d'inserzione il seguente articolo:

Consiglio provinciale di Saluzzo. — Le deliberazioni di questo consiglio provinciale furono chiuse il 27 ultimo settembre, e si compendiarono in tre sole sedute. Tanto è ristretta la palestra, in cui gli è dato di esercitarsi dalla legge 7 ottobre 1848, che assai atticamente il consiglio stesso, riflettendo al niun conto in cui si tengono dal consiglio divisionale di Cuneo le sue proposte, i suoi voti, le sue proteste, definì le sue tornate e discussioni quale una insignificante adunanza accademica, le cui cicalate s'aggirano intorno all'amministrazione: epperò l'argomento su cui maggiormente insistette si fu quello, perchè senz'altra dilazione pensino i poteri legislativi a sopprimere le divisioni amministrative importanti fusione di più provincie, e dei rispettivi interessi, di che la provincia di Saluzzo ebbe sin qui a pagare assai caro lo scotto. Per farsene un'idea bastino queste cifre: il bilancio divisionale degli anni 1850 e 1851 sommò ad annue lire settecento quarantamila: vi contribuì la provincia di Saluzzo per annue lire 121,575 17, cioè per tre decimi su quattro provincie: pagò dunque in due anni lire 443,150 34, ed essendosi spese in beneficio della provincia (ommessi persino certi servizi indispensabili) sole lire 297,552 08, essa pagò in grazia della fusione lire 145,598 26, che pesano di troppo sul petto dei consiglieri provinciali di Saluzzo, i quali dalle aure che spirano hanno già argomento per credere, che non sarà fatto verun caso della loro proposta di stanziamento di lire seimila di annuo sussidio per l'erezione d'un collegio nazionale, e quella indispensabile per un ponte sul torrente Varajta, che annodi la strada provinciale tra Saluzzo e Savigliano, senza di che diventa inutile persino la strada medesima, che ora trovasi condotta a compimento. Le società che non sono basate sovra mutui rapporti, e proporzionali contributi corrispondenti agli oneri ed ai vantaggi delle parti contraenti, si chiamano leonine; ed è perciò che la provincia di Saluzzo per mezzo de'suoi rappresentanti invoca dalla giustizia dei legislatori la dissoluzione di così ingiusto, per non dire iniquo impasto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza dei 13 del corrente mese, ha firmato i seguenti decreti:

Airaldi avv. Giuseppe Antonio, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avvocato fiscale presso quello di Acqui;

Mignone avv. Gerolamo, giudice istruttore nel tribunale di Acqui, a giudice istruttore di quarta classe in quello di Novara;

Pirattoni avv. Carlo, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Acqui, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Scaletta avv. Luigi, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Acqui, a giudice nello stesso tribunale.

— Il regio commissario del governo presso la Esposizione universale di Londra, invia da Londra, in data del 16 ottobre corrente, il quadro dei nostri espositori premiati: riserbandoci a pubblicare questo quadro domani, ci affrettiamo intanto a dare i nomi dei premiati.

Hanno ottenuto il premio della medaglia i signori Lorenzo Dufour, Bonjean T., Blondel Gaston et C., Garassini P., Casissa e figli, Jacquet H. et C., Benoit Achille, Chichizzola Giacomo, Bravo Michele, Guillot et C., Molinari A., Solei, Chirio e Mina, Stefani Guglielmo, Tessada F., Bennati S., Loleo Giacomo, Capello G., Fino Giovanni, Ciaudo G., Comba F., Strauss G.

Hanno ottenuto menzione onorevole i signori Grange, Pianello, Zilesi, Albani-Zatelli, Calloud F., Saluce M., Calvi G., Borzone G., Girardi fratelli, Guiso M., Imperatori fratelli, cav. Simone Mancu, Sinigaglia fratelli, Formento L., Ciaudo G., Speich P., Spanna G. e C., Rossi e Schiapparelli. (*G. Piem.*)

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica con un dispaccio del ministro dei lavori pubblici in data del 6 ottobre 1851 diretto all'intendente generale di Novara il seguente

Preliminare di Convenzione *fra il signor ministro de' lavori pubblici da una parte ed il signor* Thomas Brassey, *rappresentato dal sig.* Netlam Giles *dall'altra, per servir di base ad un'impresa per la costruzione d'una strada ferrata da Torino a Novara sulla riva sinistra del Po*

Art. 1. Il signor Brassey assume l'incarico di far eseguire da un suo ingegnere un progetto d'avviso, quanto basta preciso, onde poter dare una norma per stabilire con sufficiente esattezza l'importare della strada ferrata da Torino a Novara, toccando Chivasso, Cigliano, Borgo d'Ale, Santhià, S. Germano e Vercelli, con tutto il corredo delle stazioni e dell'armamento e materiale fisso, non meno che del materiale mobile di locomotive, carrozze di viaggiatori, carri di mercanzia, trucks ed ogni altro oggetto necessario al compiuto e sicuro esercizio della strada ferrata medesima.

Art. 2. È convenuto che il progetto sia compilato coi principii della maggiore economia conciliabile colla sicurezza dell'esercizio. Sarà quindi la strada ad un sol binario di rotaie, provvedendola però alle stazioni, e dovunque occorra delle necessarie vie di scambio. Si ammette inoltre al detto scopo che i ponti possano essere proposti in legno ogni qualvolta la differenza di spesa in confronto di quella dei ponti in muratura sia notevole. Il sistema di questi ponti sarà però tale che i ristauri, di cui in progresso di tempo verrà il bisogno, possano essere eseguiti senza sospendere l'esercizio della strada. Si ammette inoltre per le traversine la lunghezza di metri 2,70 e la sezione traversale di 0,25 per 0,125, purchè siano di legno sano e forte, cioè di rovere o di larice o di pino del Baltico, i di cui saggi (*échantillons*) saranno anticipatamente presentati ed accettati dal governo. I *rails* però saranno del peso non minore di 33 kil. per metro corrente, ed i cuscinetti del peso ragguagliato di 9 kil.

Art. 3 Si permettono i passaggi a livello delle strade pubbliche, dove le rispettive altezze non concederanno cavalcavia o sottopassaggi senza troppo grave spesa. Ovunque si riputerà necessario i passaggi a livello saranno provveduti di un casotto di guardia, e sempre di cancelli.

Art. 4. Nel piano sarà determinato il numero, sito e classe d'ogni stazione, e l'importo approssimativo d'una stazione di ogni classe.

Sarà specialmente determinato il sito ed il piano della stazione di Torino non meno che il suo importo presuntivo.

È concesso per la strada da Torino a Novara l'uso della stazione che il governo farà costrurre a Novara pella strada da Alessandria al Lago Maggiore.

Se si riconoscerà necessaria una linea di congiunzione fra la stazione a Torino della strada ferrata del governo con quella della linea di cui si tratta, essa verrà costrutta a spese comuni fra la società della strada di Novara ed il governo.

Art. 5. Per il tronco di strada ferrata in cui cade il passaggio della Dora Baltea il progetto sarà compilato nelle due supposizioni che si passi il fiume Dora o a Saluggia od in un altro punto superiore fra Rondizzone e Mazzè affine di conoscere la differenza di difficoltà e di spesa fra i due partiti.

Art. 6. Il governo delegherà un ingegnere ad esaminare il progetto, e la relativa perizia. Questi farà i rilievi che gli occorreranno in arte ed in economia, e cercherà di mettersi d'accordo coll'ingegnere del signor Brassey per introdurvi le modificazioni che si giudicassero necessarie nella maggiore utilità del paese e dell'impresa.

Art. 7. La strada sarà costruita e messa in esercizio a spese ed a conto di una società che verrà regolarmente costituita; ed il procuratore del signor Brassey darà opera fin d'ora a riunire un conveniente numero di solidi soci promotori che si obbligheranno per un determinato numero di azioni.

Art. 8. Il piano de' lavori e la perizia sui quali a tenore dell'art. 6 gl'ingegneri del sig. Brassey e del governo avranno convenuto, verranno presentati alla società regolarmente costituita pe' suoi esami e per quelle ulteriori modificazioni che per avventura trovasse opportuno introdurvi, passando però sempre d'intelligenza con l'ingegnere delegato dal sig. Brassey e con quello del governo.

Art. 9. Accettato definitivamente il piano dei lavori, in base a questo si compilerà la perizia che servirà di base per trattare del prezzo per il quale il signor Brassey assumerà come appaltatore a corpo ed a tutto suo rischio e pericolo l'esecuzione di tutte le opere, e la fornitura di tutti i mezzi occorrenti all'attuazione ed all'esercizio della strada secondo il suddetto piano, descrizione e tipi relativi.

Le variazioni ed aggiunte che fosse trovato d'accordo opportuno di fare all'atto dell'esecuzione della strada non saranno comprese nel patto di appalto a rischio e pericolo, ma verranno per l'aumento o diminuzione valutate a parte onde tenerne conto nella liquidazione finale. — Le questioni che potessero insorgere relativamente a queste variazioni od aggiunte saranno decise secondo l'infra specificato art. 23.

Art. 10. Il governo interviene come principale azionista, cioè si obbliga di prendere la metà delle azioni, procurandosi il concorso delle provincie interessate, ed in particolare dei comuni traversati o più vicini alla strada ferrata; e specialmente di quelli in cui cadono le stazioni. — Il governo però resta risponsabile dei versamenti per tutta la metà suddetta delle azioni, versamenti da farsi a misura che procede il lavoro

Art. 11. Qualora il signor Brassey sia l'impresaro della strada, egli si obbliga di ricevere in soddisfazione del quarto del totale importo della spesa azioni della società che verranno a lui consegnate colla dichiarazione dell'integrale pagamento eseguito. — Egli dovrà però concorrere per un quarto nelle spese dell'amministrazione della società

Art. 12. L'ultimo quarto sarà offerto al concorso del pubblico. — Se le domande fatte in conseguenza di questo concorso eccedessero il quarto, il governo cederà parte delle sue azioni

Art. 13 Il governo concederà all'appaltatore la introduzione dei ferri e macchine dall'estero colle seguenti riduzioni del dazio:

Per i ferri di prima lavorazione, cioè per i *rails*, ruote, assi ed altri ferri fucinati, lire 2 per 100 kilogrammi;

Per i lavori di ghisa o ferro fuso, cioè cuscinetti, piatteforme, colonne per stazioni ed altri simili, lire 1 per 100 kil.;

Per le macchine ed utensili che restano annessi alla strada, un mezzo per cento sul valore.

Saranno però esenti da ogni dazio gli utensili che il signor Brassey dovrà introdurre per eseguire i lavori di questa strada. Di questi utensili si terrà registro: qualora il signor Brassey li riporti fuori del paese, non pagherà nulla; se li smercia in paese, ne pagherà il dazio.

Art. 14. Per i trasporti del materiale inserviente alla costruzione della strada ferrata di cui si tratta sulla strada ferrata dello Stato da Arquata a Torino, sarà stabilita una speciale tariffa che corrisponda alla sola spesa effettiva di questo trasporto.

Art. 15. I contratti, tanto per le espropriazioni dei terreni, quanto per altri oggetti relativi a quest'impresa, non pagheranno che il diritto fisso, e saranno esenti da ogni diritto proporzionale di insinuazione

Art. 16. Dei vantaggi accordati all'impresa cogli articoli 13, 14 e 15 di questo preliminare sarà tenuto debito conto nella perizia, in base della quale verrà stipulato il contratto d'appalto.

Art. 17. Nel capitolato di concessione che il governo presenterà al Parlamento, sarà d'accordo coi rappresentanti della società determinato il periodo di durata della concessione, e quello dopo il quale lo Stato potrà riscattare la strada, e la misura e modo di pagamento dei compensi che saranno in quest'ultimo caso da pagarsi alla società.

Art. 18. Saranno inoltre fissate norme per lo assegnamento delle tariffe, non meno che le facilitazioni che nell'esercizio della strada verranno accordate al governo per il servizio postale, pel trasporto dei militari, e per quello dei generi di privativa.

Art. 19. Nel capitolato della concessione medesima si fisserà il modo di composizione della direzione della società in guisa che il governo vi sia debitamente rappresentato.

Art. 20. Sarà del pari nel capitolato stesso determinata la somma che il governo esigerà che la società depositi nelle casse dello Stato a garanzia dell'esecuzione dell'impresa.

Per quelle garanzie che la società esigesse dall'appaltatore essi converranno fra loro.

Art. 21. Il sig. Brassey s'obbliga a dare la strada compiuta e fornita di quanto occorre all'esercizio in mesi 30 dal giorno della definitiva stipulazione del contratto o dalla concessione ove quella avesse preceduta questa.

Art. 22. L'appaltatore riceverà per la metà, che è a carico del governo, in pagamento o danaro sonante, o cartelle del debito pubblico al corso della piazza, che sarà fissata nel contratto definitivo

Art. 23. In caso di questioni insorte fra il signor Brassey, quale appaltatore, e la società, o fra quello ed il governo, la decisione sarà deferita a due ingegneri, uno scelto dal sig. Brassey, l'altro dalla società o dal governo secondo i casi, i quali prima di prendere cognizione delle questioni sceglieranno un arbitro di comune confidenza pel caso che non convenissero nello stesso giudicio; la decisione dei due scelti e dell'arbitro sarà definitiva ed obbligatoria.

Art. 24. Qualora non si chiedesse la concessione o nella definitiva trattazione di quest'affare non si potesse convenire col sig. Brassey, egli sarà indennizzato delle spese effettive che da qui innanzi dovrà sostenere per la formazione dei piani, profili, perizie, e di ogni altra spesa che sarà stato necessario di sostenere per la compilazione del progetto, il quale resterà in possesso della società; in caso di contestazione su queste spese ne verrà deciso a termini dell'art. 23.

Art. 25. Se il Parlamento rifiutasse la concessione alla società, od il sig. Brassey non rimanesse appaltatore dell'opera, il governo non contrae alcun obbligo o risponsabilità nè verso il sig. Brassey, nè verso la società stessa per le avviate trattative ed affidamenti contenuti nel presente preliminare senza pregiudizio di ciò di cui all'art. 24.

Torino, il 27 settembre 1851

Il ministro dei lavori pubblici Paleocapa
Per il sig. Thomas Brassey, Netlam Giles.
L'intendente capo della 1 divisione al ministero dei lavori pubblici A. Panizzardi.

Ministero delle Finanze. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di 7.bre 1851 sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850 in Terraferma.*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	477,408 91	474,822 47
Id. d'emolumento	88,087 86	69,673 44
Id. giudiziari	52,758 19	51,772 83
Id. d'ipoteche	28,014 51	20,101 90
Esazioni demaniali	227,580 92	95,061 67
Multe e pene pecuniarie	27,165 80	27,908 81
Tasse di finanza	2,651 73	3,028 95
Spese di giustizia ricuperate	55,260 47	25,588 76
Tasse di successioni	82,709 27	65,745 49
Tasse sulle vetture pubbliche	17,296 28	4,138 77
Dritti di marina, bigliardi, passaporti	129,040 25	27,612 .
Prezzo dei libr. degli operai	228 .	758 .
Carta bollata	241,488 02	240,423 99
Carte da giuoco e tarocchi	5,980 .	5,927 .
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isere ed Arc	. .	13,080 37
Tassa sulle usine	71 40	78 .
Strade ferrate	327,591 90	184,966 63
Servizio sanitario	786 41	620 89
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	1 2 17	8 70
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	15 35	. .
Totale	1,650,087 42	1,509,668 65
Differenza in più		379,255 93
id. in meno		18,857 16
Resta in più		320,418 77

Ieri sera (18 corrente) passò da questa a miglior vita il professore Pietro Pellegrini di Parma, incaricato dell'insegnamento archeologico nella università di Torino.

— Abbiamo già altre volte annunciato nella nostra gazzetta come il municipio abbia conceduto per 20 anni alla società ginnastica di Torino una spaziosa area di terreno nella vecchia piazza d'armi, onde ivi possa traslocare il suo stabilimento con più ampie e più sicuri basi. Annunziamo ora con piacere che i lavori di fabbricazione sono già incominciati; anzi sappiamo dalla amministrazione medesima che la società intende di traslocare ivi il suo ginnasio nella prossima primavera.

L'entrata principale dello stabilimento è al lato di ponente verso piazza d'armi. Ivi, oltre un vestibolo, vedonsi già le fondazioni di tre camere in muratura ad uso dei soci e degli allievi della scuola gratuita. Al lato di mezzanotte, dove il muro di cinta trovasi più alto, verrà appoggiata una tettoia in lastra di ferro sostenuta da 17 piccole colonne, quale tettoia sarà destinata per gli esercizi ginnastici in caso di cattivo tempo. Il piano superiore del fabbricato si comporrà di un padiglione per l'abitazione del custode, e di due grandi gallerie, donde da un lato si dominerà sull'area ginnastica, e dall'altro sulla nuova piazza d'armi.

Lombardo-Veneto. — Rigamenti Luigi, di Cremona, di anni 42, ammogliato, possidente e negoziante, fu condannato dall'i. r. consiglio di guerra a tre anni di duro carcere, da espiarsi nell'ergastolo di Mantova, per possesso di scritti e segni rivoluzionari.

Roma, 9 *ottobre*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*

Il danaro pubblico, che negli incrementi delle belle arti e nella conservazione degli antichi monumenti, eroga il ministero, che da esse s'intitola non è, com'altra volta vi significai, che una porzione di quella somma, che il pontificio governo spende annualmente nell'uno e nell'altro capo. Possiede il governo un insigne stabilimento di calcografia; e questo essendo una proprietà camerale, dipende, non dal ministero delle antichità e belle arti, ma bensì dalla direzione prima del ministero delle finanze, che cura il mantenimento e le rendite di somiglievoli proprietà. Il suddetto ministero impiega ogni anno la somma di scudi dodicimila nello stabilimento di calcografia.

Un fondo di scudi settemila, più o meno, è destinato annualmente all'acquisto di rami, rappresentativi di qualche monumento della nostra Roma o di qualche riputato dipinto, con che viene ad ampliarsi di tempo in tempo il grandioso capitale di simil genere che possiede la calcografia. Per siffatta istituzione un gran numero di artefici dei più valenti che abbia Roma nell'arte dell'intaglio, riceve lavoro e sussistenza. Questa partita, nel preventivo dell'esercizio corrente, è allibrata in settemila centosettanta scudi, e svariatissime opere vi si trovano commesse a ben trenta incisori. Un altro fondo è attribuito all'acquisto di disegni, un altro all'acquisto di stampe. Fra' disegni di vario genere, quello dei lacunarii della terza loggia di Raffaele è stato allogato in questo anno.

Lo stabilimento è governato da un direttore, a cui sottostanno un segretario, un cassiere ed altri impiegati minori. L'attuale direttore è il cav. Mercuri, artefice di valor singolare, che, dopo lunga assenza, le romane arti riacquistarono per insigne disposizione di Pio IX; esso ha un'annua provvisione di scudi seicento ed una convenevole abitazione nel locale dell'istessa calcografia. V'ha poi una commissione amministrativa, alla quale appartiene di riconoscere ed esaminare i lavori, che sono di tratto in tratto presentati alla calcografia, e di decretarne il relativo pagamento. Tutte le spese del *materiale* e *personale* costituiscono la somma anzidetta di scudi dodicimila. Lo stabilimento gode a buon diritto un'eccellente riputazione, e le sue stampe sono pregiate per guisa, che spesse volte i sovrani pontefici hanno offerta ai monarchi l'intera collezione della medesima, come presente splendidissimo, non indegno della regia maestà.

— 10 *ottobre*. — Nella strada nazionale che da Roma immette al confine toscano, vi ha un tronco arduo e pericoloso, e quello è che valica il monte Cimino, tra Ronciglione, terra non ignobile, e Viterbo, capoluogo dell'antico patrimonio di S. Pietro. Nel ministero dei lavori pubblici esiste il progetto di abbandonare questo tratto così disagiato della vecchia strada, e di aprirne un nuovo, circuendo con molti rivolgimenti la montagna e riuscendo a Vetralla, popoloso castello della provincia viterbese. Il ministro Jacobini, a cui il più severo estimatore delle cose non potrebbe negare somma avvedutezza ed integrità nel condurre e migliorare tutte le parti dell'amministrazione pubblica alla sua cura commesse, ha già approvato il piano della nuova strada. E forse fin dal corrente esercizio si sarebbe posto mano ai lavori, se una rettificazione, giudiziosamente imposta dal ministro, non avesse indotto qualche ritardo. Conciossiachè, nel primitivo progetto erasi tracciato il corso della nuova strada per guisa, che non salisse nella terra industre e popolosa di Ronciglione. Or somiglievole deviazione essendo stata riprovata a buon diritto nei consigli del ministero, fu d'uopo riformare per questa parte il piano stradale. Così, dove con opportune correzioni, dove con la costruzione di nuovi tratti si migliorano in ogni parte dello Stato le vie consolari, non senza lode grandissima dell'odierno pontificato e di chi regge questo dipartimento dell'amministrazione governativa.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 16 *ottobre*. — Un nuovo consiglio di ministri si è tenuto oggi nel Foreign-Office. Tutti i membri vi assistevano.

— Un gran meeting di riformisti ha avuto luogo, or sono due giorni, in Edimburgo. Si è sentito il signor Hume, l'oratore radicale, il quale ha fatta la seguente professione di fede:

« Io dichiaro che come riformista radicale intendo emendare e non distruggere. È un errore il confondere i riformisti radicali con quegli uomini violenti e feroci i quali non sanno neppure cosa si vogliano. Noi abbiamo sempre voluto emendare la costituzione esistente, nulla rovesciare di ciò che si trova nella lettera della costituzione; ottenere pel popolo quella somma maggiore di potere che è compatibile coi principii della costituzione; fare della Camera dei comuni un'Assemblea di rappresentanti del popolo, il che, senza fallo, non è attualmente; ed ottenere pel popolo il miglior regime possibile. Tale è stato costantemente il nostro scopo. (*Patrie*).

— Nella numerosa adunanza tenutasi dagli abitanti di Kingsland e dei contorni, sotto la presidenza del signor Federico Clarke, onde presentare un indirizzo a Kossuth, il signor Clarke propose di dichiarare che la libertà dell'Europa è indissolubilmente legata all'indipendenza dell'Italia, e raccomandata alla benevolenza dell'adunanza della *Società degli amici d'Italia*.

Il signor P. A. Taylor ch'era presente a nome della detta società, descrisse lo stato deplorabile di questo paese; egli fece osservare non essere che una anarchia legale ed un regno imperiale di terrore che lo dominava: citò a tale proposito lo scritto del sig. Gladstone. Dopo altri discorsi, la tornata si sciolse.

— Il luogo che la settimana scorsa era pieno di una moltitudine di ammiratori, è adesso lasciato agli operai ed alle casse degli imballatori, che lavorano attivamente. Una immensa quantità di mercanzia è già stata tolta da ieri in qua, specialmente di argenteria e di gioielli.

L'aspetto esteriore di quel maestoso edifizio, pare ora una sala di mercanzie ad uno scalo di via ferrata. Alle varie entrate si vanno appostando argani e simili per cavar fuori le mercanzie pesanti. Si fanno ancora delle vendite, e si assicura che i due terzi almeno di tali vendite, saranno passate in altre mani prima che venga levato l'ultimo articolo. (*Sun del* 16).

SPAGNA. — Madrid, 12 *ottobre*. — Ieri sera in alcuni circoli, comunemente bene informati si pone la soluzione seguente intorno alle modificazioni ministeriali, di cui si ragiona da più giorni.

I signori di Miraflores e Gonzales Romero lascierebbero il portafoglio, e sarebbero rimpiazzati dai signori Benavides e Gonzales Bravo. (*Nacion.*)

— L'*Heraldo* dichiara esplicitamente che gli amici politici del duca di Valenza (Narvaez) sono ben lungi dal voler fargli un'ovazione nel momento in cui ritornerà a sedere in Senato. La stessa opinione è divisa dal Senato.

— Sembra che la prima conferenza avuta dal signor Oliveira col presidente del consiglio sulla questione delle cedole sia stata, per quanto si dice, molto soddisfacente. Sebbene il signor Bravo Murillo si sia rifiutato in nome del governo a modificare in qualunque modo la legge del 1 agosto, sembra però che sia per autorizzare il comitato dei proprietari di cedole di buoni spagnuoli a Londra, ad incaricarsi della conversione del debito, e a dare dei certificati per la metà delle polizze che non può convertire.

BELGIO. — Bruxelles, 16 *ottobre*. — Il ministro della guerra ha risolto affermativamente la questione se gli ufficiali pensionati, rivestiti di un grado onorario, abbiano diritto agli onori funebri di quest'ultimo grado.

— Un decreto regio dell'11 ottobre autorizza i consigli comunali d'Alle e di Mouzaive (Namur) a dividere i beni che queste comunità possiedono ammalgamati con certi particolari.

— Con decreto regio del 30 settembre è stato accordato un sussidio di 8 mila franchi all'amministrazione del collegio di Louvain per il mantenimento del collegio di questa città. (*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 15 *ottobre*. — Il presidente della repubblica ha fatto chiamare stamane a St Cloud il sig. Véron e parecchi altri personaggi coi quali conferì sulla situazione politica. Si dice che il nuovo prefetto di polizia sarà creato prima ancora del ministero. (*Corrisp. gen.*)

— Si presume che il nuovo ministero incaricato di sottomettere all'Assemblea la questione della revoca della legge del 31 maggio, potrà contare sopra una maggioranza di 350 voti così composta: 250 membri che 17 mesi fa avevano già protestato contro questa legge e un centinaio d'altri che il governo avrà sempre seco, qualunque direzione voglia seguire. Il mantenimento della legge non sarebbe propugnato che da 250 rappresentanti; il rimanente dell'Assemblea si asterrebbe. Noi crediamo queste supposizioni piuttosto esatte, e se qualche cosa avessimo a ridire, sarebbe anzi sulla parte troppo debole fatta alla nuova maggioranza che pronunzierà l'abrogazione della legge del 31 maggio.
(*Corrisp. gen. Democratic.*)

— 7. 8 *bre* — Vi è stato oggi a mezzogiorno un consiglio di ministri al palazzo dell'Eliseo, per la spedizione degli affari.

Alle 3 il sig. Billaut ha avuta una lunga conferenza col presidente della repubblica. (*Patrie*)

— La stampa dei dipartimenti riprova quasi all'unanimità ogni pensiero di abrogazione della legge del 31 maggio. (*Corr. de Tours*)

— Leggiamo nel *Pays*; Le persone d'ordinario ben informate, pensano che la crisi ministeriale, crisi del tutto pacifica, si prolungherà ancora alcuni giorni. I ministri demissionarii hanno promesso al presidente di conservare i loro portafogli fino al giorno in cui non abbia fatto la scelta, e sembra che Luigi Napoleone per parte sua è disposto a nulla concedere. Non saremmo quindi meravigliati ove la composizione del nuovo gabinetto stesse un 5 o 6 giorni prima di comparire al pubblico nel *Moniteur*. Si persiste a credere che due o tre ministri, personalmente dediti al presidente, disdiranno le proprie dimissioni, e faranno parte della nuova composizione ministeriale.

Noi sappiamo da fonte sicura che i ministri, i quali si ritirano senz'altro sarebbero disposti a rimanere ove si fosse trattato di una semplice modificazione della legge del

31 maggio, ma sembra oggi certissimo che si tratta dell'abrogazione assoluta della legge di cui si parla.

— Troviamo nella *Presse*: La risoluzione presa dal presidente della repubblica di abrogare la legge del 31 maggio cagiona un violento dispetto ai fogli orleanisti. I giornali legittimisti si mostrano egualmente ostili, e questo si concepisce. La legge del 31 maggio era l'arma di guerra la più potente per gli orleanisti, ai quali essa doveva dare, se lo ripromettevano, almeno la maggioranza nella prossima Assemblea, alla quale probabilmente sarebbe spettata l'elezione del presidente della repubblica. D'altra parte, certi legittimisti pongono una grande importanza al suo mantenimento, per causa dell'impopolarità che essa aveva gettato sul potere esecutivo. Le complicazioni che essa doveva condurre nel 1852 sembravano produrre una speranza favorevole alle loro vedute; questa speranza cade colla legge.

La *Feuille du Peuple* dichiara questa mattina di appoggiare con piacere la revisione; purchè essa abbia luogo sotto il regime del suffragio universale, e le elezioni della nuova Assemblea si facciano lealmente e senza pressione di sorta.

Essa è dunque completamente d'accordo colla *Presse*.

— Il signor Baroche ha dichiarato al presidente che l'abrogazione della legge del 31 maggio lo farebbe rieleggere è vero, ma che condurrebbe pure all'Assemblea una maggioranza rossa la quale non tarderebbe molto a farlo rinchiudere a Vincennes.

(*Journal des Faits*).

— I membri della società del *dieci dicembre* sembra che abbiano ricevuto la missione di recarsi ai sobborghi, di bere cogli operai e di cominciare la politica del 14 ottobre in un senso democratico. I decembristi, i quali erano intimiditi dalla politica del sig. Carlier, ritornano intraprenditori. (*Idem*).

— Il secondo consiglio di guerra di Lione ha condannato il 15 del corrente mese il sig. Châtelet antico percettore a Marsanne a due anni di prigione, 100 franchi di ammenda e cinque anni di interdizione dei diritti civili, per aver tenuto discorsi sediziosi e per essere membro di una società segreta.

(*Cour. de Lyon*).

— Lord Carlo Russell, fratello del primo ministro d'Inghilterra, giunse ieri a Marsiglia, proveniente da Malta sul battello a vapore il *Banshee*.

— Due ore e mezzo del 16 ottobre.

In questo momento si versa sulla città una tromba d'acqua. L'atmosfera è carica d'elettricità che va scoppiando in tuoni rimbombanti. Un diluvio di pioggia trasformò in torrenti tutta la via del quartiere Paradis, l'acqua flagella le case della strada Mazade. Le chiaviche non bastano a ricevere la fiumana che corre per le vie.

SVIZZERA. — Berna, 17 *ottobre*. — La *Patrie* domanda dei gendarmi che parlino francese per il distretto del Giura. Sembra che in quel distretto gli affari del governo non camminino troppo bene.

Zurigo. — Il gran consiglio ha ridotto il prezzo del sale a 10 cent., e ha adottato la legge concernente l'introduzione del giurì. I deputati al consiglio degli Stati sono i signori Ruttiman e Pestalutz.

Ginevra. — Il collegio elettorale federale unico del cantone di Ginevra per la nomina di tre deputati al Consiglio nazionale della Confederazione, è convocato per domenica 26 ottobre nella chiesa di S. Pietro sotto la presidenza del signor A. Tourte, deputato al gran Consiglio.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *ottobre*. — L'*Ufficio di Corrispondenza* accenna quest'oggi alla condotta delle potenze boreali in presenza delle eventualità del 1852. Questo giornale pretende che il principio del non intervento sarà seguito dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia, dintantochè la Francia non metterà in opera una politica di propaganda; ma in quest'ultimo caso le tre potenze agirebbero concordi, quantunque non abbiano conchiuso alcun trattato a tale riguardo. Esse si asterranno dall'esercitare qualunque influenza tanto sulla scelta di un presidente della repubblica francese, come sul ritorno alla monarchia.

— Scrivono da Londra alla *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale* che il viaggio di Kinkel in America ha per iscopo di contrattare un imprestito per la repubblica tedesca nascitura. Alcune notabilità dell'emigrazione nel Belgio, in Francia, in Isvizzera e a Londra si sarebbero portate garanti dell'imprestito, e ne prometterebbero il risultato più soddisfacente. Kinkel percorrerà l'America durante due mesi. Egli terrà delle adunanze per realizzare l'imprestito. Tosto che si avrà una certa somma, saranno emesse delle azioni portanti interesse a imitazione di quanto ha praticato il signor Mazzini. L'amministrazione sarà stabilita a Londra.

Posen, 10 *ottobre*. — La notizia della disgiunzione della nostra provincia dalla Confederazione germanica è stata qui accolta colla massima indifferenza. I polacchi soli ne esultano. Essi riguardano questo avvenimento come indizio del risorgimento della loro patria.

(*Gazz. Univ. tedesca*).

Francoforte, 14 *ottobre*. — La commissione politica della Dieta germanica ha deciso di consacrare due sedute per settimana al lavoro assegnatogli dall'Assemblea, di redigere cioè le disposizioni generali sulla stampa. Essa non ha ancora scelto gli uomini speciali per aiutarla nell'opera. Il governo prussiano le ha mandato un progetto, il quale domanderebbe cauzioni per i giornali e simili. (*G. T. di F.*)

— Alcuni giornali hanno annunciato che il conte de Thun, presidente della Dieta, nel votare per la separazione delle provincie di Posen e di Prussia dalla Confederazione germanica, aveva fatto riserva per l'entrata dell'Austria intiera nella Confederazione. Questa notizia è priva di fondamento. (*G. di Rost.*)

Annover, 13 *ottobre*. — Corrono tuttavia voci contraddittorie sulla crisi in cui versa questo paese e sulle intenzioni del re in riguardo alle leggi organiche e ai decreti della Dieta. La voce secondo la quale il re si pronuncierebbe nel senso liberale per le riforme, acquista consistenza. Infatti, secondo una corrispondenza di Francoforte pubblicata nella *Gazzetta di Colonia*, il plenipotenziario annoverese, signor de Schele, avrebbe rimesso alla Dieta una risposta del suo governo, la quale rivocherebbe in dubbio la competenza della Dieta nella questione pendente nell'Annover. Il fatto, se si conferma, avrebbe per conseguenza la soluzione della crisi ministeriale nel senso che il gabinetto Munchausen rimarrebbe al potere.

Monaco, 12 *ottobre*. — In una delle ultime sedute della Camera dei deputati il principe di Wallenstein interpellò il presidente del consiglio intorno al pagamento delle spese occasionate dall'occupazione nell'Assia elettorale.

Il presidente del consiglio rispose, che sarebbe fatta una comunicazione alla Camera sulle operazioni militari dell'anno scorso.

(*Mercurio di Svevia*).

Luxembourg, 11 *ottobre*. — Ieri una deputazione della Camera ha presentato al principe governatore un indirizzo in risposta al discorso del governo. Questo indirizzo contiene il seguente passo allusivo alla situazione dell'Alemagna. «Noi desideriamo che gli avvenimenti dell'Alemagna possano fare la felicità di un popolo al quale noi siamo politicamente e commercialmente vincolati. Noi li seguitiamo con interesse, ma checchè avvenga il Luxembourg nulla ha da temere. La tranquillità profonda di cui gode è prova della sapienza delle sue istituzioni e la simpatia e l'onore del suo re è guarentigia della loro durata. Del resto nissuna potenza potrebbe porvi mano.»

In occasione di questo paragrafo il signor Richard aveva chiesto al governo in quale rapporto si trovasse la nostra costituzione colla Confederazione germanica. Il presidente che non si aspettava a questa interpellanza, dichiarò di non poter rispondere, ma assicurò che la costituzione non correva il menomo pericolo, e che per conseguenza si poteva sopprimere senza inconveniente l'ultima frase del paragrafo. Nondimeno la Camera decise di mantenere il paragrafo nella sua redazione primitiva.

Il principe governatore accolse molto benignamente la deputazione, indirizzò alla medesima parole amichevoli e assicurò che il gran duca e il governatore saprebbero mantenere l'onore e l'indipendenza del Luxemburg. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna al *Giornale di Dresda*: La nobiltà ha preparato un indirizzo all'imperatore contenente l'espressione della più sentita devozione, e ne spera grandi risultati. Non è però probabile che il sovrano possa aderire al voto espresso in questo indirizzo, che la soppressione dei comandanti sia sottomessa ad una revisione da effettuarsi d'accordo coi cittadini.

— L'educazione popolare presso gli abitanti rumeni del comitato di Arad in Ungheria è assai trascurata, e trovasi in mano dei loro preti, così detti popi, i quali abusando dell'illimitata fiducia colla quale il popolo si condusse verso di essi, dominarono nell'educazione come arbitri. Poche le scuole e quelle poche deserte dai maestri. Da qualche tempo anche i popi hanno perduto della loro antica influenza, e molte comunità abbandonarono il loro rito passando alla religione del greco rito unito, unicamente per l'antipatia verso quei loro preti.

(*Pesti Naplò*).

DANIMARCA. — Le lettere di Copenhaghen pubblicate dal *Novellista di Amburgo* dell'11 ottobre annunciano come cosa positiva che i ministri danesi W. Molth, Ch. Molth e Reedtz avevano la vigilia presentato la loro demissione al re il quale l'aveva accettata. Si designava sempre il signor Tillisch come capo della futura amministrazione.

Nell'*Indépendance Belge* leggiamo ora alcuni interessanti ragguagli sulle divisioni che esistono in seno al gabinetto danese, come pure nella Camera. Queste divisioni hanno sempre per causa principale la questione dei ducati dello Schleswig-Holstein e del Lauenburg. Una parte dei ministri vorrebbe ritornare puramente e semplicemente alla situazione esistente prima della rivoluzione del 1848: gli altri invece vorrebbero rompere i vincoli federativi che allora stringevano l'Holstein e il Lauenburg all'Alemagna. Quanto allo Schleswig egli è noto che l'incorporazione colla Danimarca è a quest'ora un fatto compiuto; e tuttavia rimane sempre la questione se i suoi deputati debbano sedere nella Camera a Copenhaghen, ed è questa stessa questione che tiene divisi i ministri. Finalmente vi sono i partigiani e gli avversari della costituzione attuale, molto democratica come tutti sanno. I difensori della costituzione hanno la maggioranza nelle Camere, l'armata invece loro è poco simpatica, e le opinioni opposte essendo rappresentate nel gabinetto, sembra difficile che con sì poca omogeneità questo possa ancora conservare il potere per lungo andare. S'ignora per altro se il re, facendo diritto al voto delle Camere, lo modificherà nel senso democratico, o se invece, appoggiandosi sull'armata, formerà un ministero incaricato di proporre una modificazione della legge fondamentale.

RUSSIA. — Kalisch, 12 *ottobre*. — Il nuovo capo della polizia di Varsavia, maggiore generale Gorlow, ha dato testè agli abitanti una prova del suo zelo, ricordando loro i regolamenti dei quali ha accresciuto il rigore. Gli stranieri che arrivano tanto alla stazione della strada ferrata, come all'ufficio di polizia sono sottomessi alle più minuziose formalità. Ultimamente egli diè il segnale del fuoco per mettere ad esperimento le pompe e le altre macchine. (*Gazz. di Voss*).

UNA GIUSTIFICAZIONE COMICO-SERIA.

Lettera ai redattori del Progresso.

Onorevoli signori!

Un amico mi comunica il num. 200 (24 agosto p. p.) del vostro giornale, e nell'articolo *Sulla libertà d'insegnamento*, che è il quinto su tale materia, vi leggo alcune parole che voi rivolgete a me, come autore della lettera inserita nel num. 1128 (21 agosto p. p.) del *Risorgimento*, nella quale dico anch'io qualcosa sullo stesso argomento. Non vi tacerò, signori, che questa lettura mi fu cagione di due ben diversi sentimenti. Mi sono compiaciuto delle gentili parole con cui sembrate disposti a unirvi nel mio pensiero *di una filosofia che si adatti ai bisogni personali e sociali dei giovani* per provvedere a un massimo interesse della civiltà, ma ho dovuto anche stupire del modo con cui parlate de' miei pensamenti sul libero insegnamento. Voi avete creduto di giovare la causa civile e politica del Piemonte supponendomi quel che non sono, e condannando quel mio scritto come una leggerezza rettorica o un entusiasmo da novizio. Ma vi siete ingannati d'assai nel vostro giudizio, ed io per trarvi d'inganno mi pongo subitamente a scrivere questa mia giustificazione; massime che si tratta di un giornale che voi consacraste al Progresso, e al quale troppo disdirebbe che vi rimanessero senza correzione quelle interpretazioni inesatte che mi riguardano, e che vi scapparono fuori della mente prima che la riflessione le avesse un po' rassettate, e messe, come si dice, all'onore del mondo, a somiglianza di quello che fanno le savie madri co' loro figliuoletti.

Siate voi giudici se non era naturale che io stupissi al sentirmi dire da voi: *L'anonimo poi professore di filosofia, esso più d'ogni altro ci fa dire, che noi non ci siamo per anche intesi, e che ancora una volta ci dobbiamo spiegare.* Io più d'ogni altro? Perchè? Se io, miei signori, non ho nominato nella mia lettera nè voi, nè il vostro giornale, se io nella medesima non riguardo nè contraddico il libero insegnamento sotto il vostro particolar punto di vista progressivo, e nol potevo fare perchè non leggo il vostro giornale, e poco bado a certe polemiche degli altri; se io non ho mai avuto con voi trattative nè a voce nè in iscritto, come dunque poteva succedere che io più d'ogni altro vi facessi dire: *Non siamo per anche intesi, e ancora una volta ci dobbiamo spiegare?* Spiegarvi con me ancora una volta? E quando mai in grazia m'avete voi spiegato, o io vi ho cercato che mi spiegaste il libero insegnamento? Sapete voi spiegare le cose vostre a chi le ignora, non ve ne chiede contezza, nè vi ode, nè vi legge? Codesto sarebbe miracolo più che da Progresso, e appena credibile nelle più lucide visioni del sonno magnetico. Ponete, signori miei, che io stampassi domani in un giornale, che voi non leggete, un terzo, o quarto, o quinto articolo, per esempio, sull'argomento del Progresso civile, e che per far intendere finalmente cos'è questo Progresso, tanto mal capito da tanti, vi dessi una quinta spiegazione da far disperare i retrivi e i pseudo-progressisti, e che dicessi a voi: — Signori del *Progresso*, non ci siamo per anche intesi, e ancora una volta ci dobbiamo spiegare, — che direste voi? — Un'altra direste, cosa c'entriamo noi in codesto? — E direste bene come dico io benissimo a voi: Che c'entro, io nella vostra questione sulla libertà d'insegnamento io? E se non c'entro, se niente mi obbliga d'immischiarmi in questa faccenda, perchè avete voluto sciupare il vostro fiato a spiegarvi ancora una volta? Vi è piaciuto parlare al vento, padroni: stupirò e lascierò che ognuno abbia i suoi gusti *trahit sua quemque voluptas.*

E proseguite dicendo: *La sposizione che fa nel* Risorgimento *il professore ha due parti. Non entrando noi nella seconda: che è un vero episodio d'occasione, e nella quale tuttavia noi saremmo intieramente con lui per lamentare insieme il bisogno ed esprimere il desiderio di un insegnamento, che rivolga a più pratica influenza su tutta la vita dell'uomo le speculazioni e i trovati della scienza.* .... Qui, permettetemi di sospendere un momento la vostra conclusione interrogativa per esprimervi la mia riconoscenza, e ringraziarvi non già della lode che può ridondare a me dalla vostra onorevole menzione, ma perchè da buoni cittadini riconoscete il supremo bisogno di una istruzione e di una educazione sociale dei giovani, senza le quali la civiltà ne' suoi maggiori interessi non sarà mai altro che un lottare di orbi e un duellare di perfidi, e perchè la raccomandate francamente e con nessuna restrizione. Solo vi prego di avvertire, che quel mio *vero episodio di occasione*, come voi lo chiamate, è forse meglio un poema che un episodio: non dico lì, nel giornale, e nemmeno nella mia mente, ma nel giudizio e nel fatto degli uomini sensati, che ce n'è più che non pare. Dico bene?

Ma ci siamo noi? Subito dopo la vostra benigna raccomandazione soggiungete: *Che cosa dic'egli* (l'anonimo professore di filosofia) *nella sua prima parte?*

Ora, sentite bene, signori miei, cosa risponde, non già l'anonimo professore di filosofia, ma il vostro giornale che s'intitola il *Progresso*, e che s'ingegna, se mai gli riuscisse, di schermirsi con un bel colpo di arte interpretativa: *Dio del buon senso! dice, non è necessario intitolarsi e soscriversi professore di filosofia per avere o l'abilità di combinare o il diritto di sciorinare tre o quattro concetti rettorici a laude e onore del libero insegnamento:* — *Dixistis!* Or viene il buono, capite quel che avete detto, giacchè urge che c'intendiamo, e voi vi siete spiegati apposta ancora una volta. Vero! Tutto vero! Non ci è una necessità al mondo, non ci fu, non ci sarà mai, che uno s'intitoli e si soscriva professore di filosofia, per avere o l'*abilità di combinare* o il *diritto di sciorinare* quei vostri concetti rettorici. Infatti io sono, m'intitolo e mi soscrivo professore di filosofia, eppure ne ho quell'*abilità*, nè riconosco quel *diritto*. Per la prima basta la bonarietà o la pazienza dei pedanti, e pel secondo *il saper fare* dei mariuoli, compreso quel Strepsiade, che nelle nubi di Aristofane va da Socrate per farsi insegnare una rettorica che lo salvi dai debiti. Io credo, che pur senza l'abilità e il diritto che mi regalate, e che io rifiuto, posso rimanere saldo e sicuro quel puro e schietto professore che sono, quantunque privo, come voi osservate acutamente, di quello che non mi è necessario. Qui non c'è che dire: i nostri conti del dare e avere corrono ragguagliati. Solo stupisco, che voi perspicaci come siete, abbiate veduto un effetto dove manca la causa.

Perchè nella mia lettera vi fosse quella sciocca *abilità* e quel più stolto *diritto*, era d'uopo che il mio parlare procedesse colla *severa quiete del logico* sì propria agli umani vapori dell'età nostra, era d'uopo, cioè che quel mio piccolo scritto fosse inspirato dalla pedantaggine o dalla mariuoleria. Ma non è così, e voi stessi ve ne accerterete, se per bontà vostra vi darete l'incomodo di rileggermi; quando non sia contro le regole del vostro Progresso il tornar indietro per pigliare da capo la via giusta. Rileggendomi, ma con attenzione e buona fede, vedrete chiaro, che i miei tre o quattro concetti non sono rettorici, ma *guridici*, ma *civili*, ma *politici*, come sono e devono essere quei concetti che esprimono i diritti, i loro limiti e la prudenza governativa, così seccagginosa per quelli che hanno fretta e non sanno il perchè; e queste cose, come dovete sapere o imparare, son quelle appunto che s'ha ad avere presenti in qualunque discorso di libertà civile e politica. E se voi persisterete nel chiamare rettorici quei concetti, ed altri sarà posto per forza nella necessità di credere che voi siete gente di un Progresso meno che rettorico, e stupirà di voi, più che non stupisco io stesso della vostra *abilità di combinare* o del vostro *diritto di sciorinare*, che non sono necessari, come voi dite ed io v'ho conceduto, per intitolarsi e soscriversi professore di filosofia.

E il meglio dov'è? Ci viene di galoppo. Eccolo qui. Attenti! *Eppure è così*, voi esclamate: *E il professore non sa far altro che un'aspirazione a libertà.* — Signori! Siete voi che parlate, ovvero è un altro che parla per voi? Caspita! Qui ci è difetto capitale di memoria. Ma, signori miei, e dove lasciate voi *l'abilità del combinare* o *il diritto di sciorinare* che avete trovato così felicemente nei tre o quattro concetti rettorici del professore anonimo? S'egli ha, come voi pretendete, tale abilità e diritto, e ne dà quella prova rettorica, dunque può e sa far più di una semplice aspirazione a libertà. Per aspirare semplicemente a libertà non fa mestieri nè l'arte del combinare, nè il diritto di sciorinare. In due parole, anzi con una sola parola si aspira a libertà. Uno scrive *libertà* con tre punti di esclamazione: ecco un'aspirazione, e quale e quanta! a libertà. Un altro pronunzia *libertà* con gran battuta di accenti e prolungamento sonoro dell'ultima sillaba, e tutto è fatto: *l'aspirazione a libertà* è posta in atto bella e fresca come una giovinotta di 18 anni, e chi avesse la fortuna di udirlo e vederlo, ne rimarrebbe scosso fin dalle fondamenta della sua esistenza, e incantato dalla dolcezza al punto da fare pur egli una simile aspirazione, e farla fare a quanti ricevessero negli orecchi e negli occhi quelle beate movenze di viso e di voce. E poi, per dirvi tutto, io non posso a meno di stupire ancora una volta vedendovi vilipendere un'*aspirazione a libertà*, dalla quale tanti vostri confratelli dell'antico e del nuovo mondo fanno dipendere dirittissima, necessaria e vicina la rigenerazione del mondo. Ed ora, perchè un poveretto di professore di filosofia aspira anch'esso a libertà, vorreste voi non solo defraudarlo della lode che merita da parte del *Progresso*, ma pur metterlo in giuoco ed eccitare le risa del pubblico a sue spese, quasi fosse un Tersite tempestato dallo scettro di Ulisse? Quel *Dio del buon senso*, che voi avete invocato, nol vuole, ed io stupisco che facciate sì poco conto delle sue ispirazioni.

Io capisco, signori, che quando scrivevate quest'articolo contro la mia lettera, voi eravate in gran vena di lepidezze e vi compatisco. In questo mondo non c'è miglior verso a tranguggiare gli amari bocconi di che è liberale, che l'indorarli coll'immaginazione e profumarli coll'elisire del riso. È lepidissimo, per un esempio, quel che vi andate dicendo in continuazione del vostro giudizio sulla mia lettera: *e dov'era necessario esaminare*, son vostre più solenni parole, *colla severa quiete del logico, eccolo invece coll'entusiasmo di un neofita esclamare*: « Quelli che guardano sospettosamente questa libertà, ei non può essere che per l'una di queste due ragioni: o perchè non la veggono nella sua natural luce, o perchè ne temono lo splendore in grazia del buio che prediligono. » Ho capito, vi ripeto, le mie parole vi hanno scottato, e voi per nascondere il bruciamento e il dolore scherzate: fate il Sardanapalo che predica la penitenza. Ma che colpa ci ho io se elle vi sono calate addosso come bragie, e non come rose? Io non le ho rivolte a voi, neppure per sogno. Se io non vi leggo, nè conosco altrimenti le vostre opinioni, come potevo io mirare a voi? Non ho mirato ad altri che ai retrivi, bianchi o neri che siansi. Io sono andato per la mia strada, e se quelle parole han fatto intoppo ai vostri passi o bruciatavi la pelle, cari miei, io non ce ne posso un bel nulla. Guardatevi meglio un'altra volta dai pericoli; e la *severa quiete del logico*, che augurate a me, e della quale sommamente vi ringrazio, vi gioverà non poco a farvi più guardinghi e meno disgraziati. Auguratela o raccomandatela pure agli altri; ma, non vogliate altresì adimenticarla per voi. Oltrecchè chi vi ha detto, che nello scrivere quella lettera io non m'avessi l'animo *nella severa quiete del logico*? Siete voi che lo dite per dirlo. Io al contrario v'assicuro, che ero severissimo, quietissimo e logicissimo: ho parlato di diritti, di limiti di diritti, di prudenza governativa, tutte cose serie, ne ho parlato senza ambizione, dunque quietamente, ne ho parlato ragionando, dunque pur logicamente. Io istituirò tre nuovi ordini della severità, della quiete e della logica, e vi darò tre decorazioni, se voi coll'aiuto del *Dio del buon senso*, mi proverete l'opposto; e sull'onor mio vi manterrò la parola, perchè non voglio che doveste stupire di me, com'io stupisco, e farò forse stupire di voi. Del resto assai di leggieri voi avreste potuto scansare quel bruciore bastava che aveste ragionato così: « Noi non temiamo lo splendore del libero insegnamento, dunque non siamo di quelli che debbano sospettare di lui. »

E il mio *entusiasmo di neofita?* Ebbene! che male ci è? Avete voi forse fatta una legge che proibisca l'entusiasmo dei neofiti? E se l'avete fatta è ella autorevole? Che voi, signori del *Progresso*, siate o non siate neofiti entusiasti, che vi piacia o dispiacia quest'entusiasmo, cosa devono calere a me i vostri gusti e i vostri impegni particolari, perchè io m'interdica un moto di entusiasmo, il quale mi fa accorgere che son vivo in mezzo a tanti morti? Oh bella! Oh nuova! Io son fatto così, e non ho d'uopo del vostro beneplacito progressivo per essere quel che sono.

L'essere quel che si è, credetelo, è il tipo ideale dell'economia e del vivere comodo e senza che il *Progresso* ci spenda un quattrino, io sono propriamente quel che sono, come il *Progresso* è quel che è con nessuna mia spesa e solo per benefizio *della severa quiete del*

ogico. Volete che mi cessi dal mio entusiasmo di neofita, e che divenga serio come un Artabano, o come un discendente in linea retta della *severa quiete del logico*? Datemi un altro naturale. Voi potrete farlo poichè sapete il modo di spiegarvi con quelli che non vi odono nè leggono. Mi credete malato, e volete guarirmi? Forse, frugando ben bene nelle vostre dottrine del *Progresso*, vi capiterà alle mani una qualche ricetta che faccia al caso mio. Sarà medicina amara, e, per giunta, inutile; ma quando si è malati bisogna avere grande pazienza.

Ma io so bene il perchè della vostra compassione o stizza con me. Egli è che l'entusiasmo, e soprattutto quello dei neofiti impedisce la *severa quiete del logico* che fu la seconda vostra nutrice. Su ciò, deponete pure i vostri scrupoli, e vi basti sapere che io sono un uomo siffatto, che nelle cose del mondo so trovare i momenti *per la severa quiete del logico*, e i momenti per l'innocente entusiasmo del neofita. Non vi piace questa *combinazione* o questo *sciorinamento*, sebbene a me, come professore di filosofia, non mi sia necessario l'avere l'*abilità* della prima, o il *diritto* del secondo? Or giudicate voi, se ancor questo non è caso di stupire, o meglio arcistupire in vedendo il *Progresso* così sformatamente lepido che per amore della *severa quiete del logico*, pretende abolire in un professore di filosofia il sollievo della sua vita, l'entusiasmo del neofita! Per me il progresso sta nel rispettare tutte le cose che sono al loro posto, e per voi?

E continuandomi nella citazione mi trovo di lancio nel principio di una fiera battaglia. Voi, signori, siete anche battaglieri. Ho piacere di saperlo, perchè ho fatto esperienza che all'occasione so battermi pur io, e temo più la paura che la ferita e la morte. *E pur lì!* voi proseguite battagliando, *dateci* la libertà vera: *hoc opus, hic labor. Chi dice libertà vera, dice libertà piena. E questa non ha bisogno delle nostre lodi, nè delle vostre. A che acciuffarci per questo? Discendano i nostri avversarii, ciò che non hanno voluto fare finora, nella stretta e misurata cerchia delle circostanze, che per fatto di vecchie leggi e di vecchio dispotismo ancora s'aggravano potentemente sur un povero paese siccome il nostro. Qui li attendiamo, a questo, se buona fede li muove, hanno da venire: e su questo terreno noi confidiamo di poterci intendere.* Se v'ho detto che sono battagliero anche io! Vi piace, volete la libertà vera, la libertà piena, qua elmo mio, corazza mia, scudo mio, spada e lancia mia, e andiamo coraggiosamente a conquistare col *Progresso* la libertà vera, la libertà piena. *Hoc opus, hic labor*? Non temete, andiamo al gran cimento. *La libertà non ha bisogno delle nostre lodi nè delle vostre*? Cosa dite? Bestemmiate? Avreste ragione se nessuno la vituperasse, ma guardate un po' quanti e quanti la gridano scandalosa, temeraria, in certe bocche, in certe penne, e massime in certi cuori. *A che acciuffarci per questo*? Ma senza battaglia non c'è vittoria. Che fate? Date indietro? Incalziamo la battaglia, vi dico, gridiamo *viva la libertà*! Ma i vostri avversarii dove sono? Perchè non discendono nella vostra *stretta e misurata cerchia delle circostanze*? Perchè li attendete se non vogliono venire? E perchè confidate di potervi intendere con loro, se fanno orecchie da mercante?

Qui veramente non so se sia sogno o realtà questo terreno su cui mi avete chiamato, e *la severa quiete del logico* subentrando *all'entusiasmo del neofita* mi avvisa, che non v'è per me altra realità, che le vostre onorevoli persone, io e la mia giustificazione comicoseria. E credo che basti così, seppure non è anche troppo colle serie lepidezze, e colle lepide serietà del *Progresso*. Vi riverisco.

P.S. Se mai vi passasse per la mente di rispondermi, ricordatevi dell'*abilità di combinare e del diritto di sciorinare*; e soprattutto della *severa quiete del logico*, e di non limitarvi, come ho fatto io, a *una semplice aspirazione a libertà*. Che ... guai a voi e al vostro Progresso. *Un prof. di filosofia.*

DECESSI *del* 18 *ottobre in Torino.*

N. 16
Del 19 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 4559

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 20 *ottobre.* — Ieri mattina verso le ore 10 antim. è partita da questa città per Moncalieri S. M. la Regina vedova Maria Teresa.

Napoli, 11 *ottobre.* — Ieri nella Reggia di Napoli, in occasione del soggiorno di S. A. I. il duca di Leuchtemberg, ebbe luogo un pranzo di famiglia al quale, oltre le LL. MM. e il prelodato principe, intervennero le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Aumale, il conte di Siracusa, i conti e contesse di Aquila e di Trapani e l'infante di Spagna D. Sebastiano.

S. E. il ministro di Russia ed il seguito di S. A. I. e delle loro AA. RR. il duca e la duchessa di Aumale, non meno che i personaggi di servizio immediato delle LL. MM. e degli altri reali principi, sedettero contemporaneamente ad altra mensa.

(*Giornale del regno delle Due Sicilie*).

Roma. — L'incaricato d'affari russo, signor Schoeppingk è partito il giorno 13 per alla volta di Firenze. Lo stesso giorno è arrivato a Perugia il cardinale Altieri. E un invito in data di Bologna 17 del cardinale Opizzoni ai Bolognesi per assistere all'ottavario di un'immagine prodigiosa chiude le notizie che ricaviamo stamane dai giornali italiani.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 ottobre.

Sommario. — Il generale Rapatel. — Billaut a S.t Cloud. — *Statu-quo.* — Montevideo.

Cominciamo con una rettifica la quale è di sommo interesse pel generale Rapatel, che ieri abbiamo detto morto dietro una notizia mal raccontata, la quale ha ingannato fino nelle anticamere dell'Assemblea, dove si stava già discorrendo intorno alla duplice elezione a cui si doveva procedere a Parigi.

Il generale Rapatel sta bene, e noi non esitiamo a riconoscere che l'avevamo calunniato facendolo passar per morto.

Le nostre nuove sono senza interesse, e a meno che non v'importi assai di sapere che il signor Billaut ha fatto la sua colazione a S.t Cloud, noi siam sempre nello *statu-quo*. Nulla avanza in quanto all'attuale ministero. Non credete una parola di ciò che a questo riguardo dicono i nostri giornali, i quali non fanno che pubblicare liste assurde.

Approfittiamo di questo vuoto per abbandonare questa vecchia Europa mentre si logora nelle sue lotte sterili, e andiamo a ricercare nelle repubbliche dell'America meridionale una razza più vigorosa.

Eccovi le ultime informazioni che ho raccolte sulla situazione della repubblica di Montevideo.

Abbiamo lasciato il 5 agosto Urquiza, padrone della parte della repubblica orientale, compresa tra l'Uraguay ed il Rio Negro. Il conte Caxias alla testa del contingente brasiliano di 11,000 uomini si avanzava per unirsi ad Urquiza, e camminare con questi contro Oribe.

Si capisce agevolmente che in questa, camminare di accordo, Urquiza aveva superato Caxias: il primo non ha nè bagagli, nè fanteria, nè artiglieria. Caxias all'incontro ha tutto quanto gli può essere necessario, ma con questo tutta la lentezza di un'armata europea, ed in ogni punto ha trovato sul suo cammino il corso delle acque ingrossato da pioggie dirottissime.

I due generali si sono potuti riunire il 10 settembre, nel mezzo del corso di Rio Negro vicino al guado di Los Torros, ed hanno dovuto giungere sul finire di settembre innanzi le mura di Montevideo. Ma questa marcia non è stata sterile per l'interesse dei coalizzati. Col solo passare alla testa dei suoi soldati Urquiza si è impadronito di Soriano, Colonia, Durasno e Maldonado; respinto in alcune parti del dipartimento di Montevideo, di San Josè, e di Serro Largo, Oribe vede che la sua autorità non è più riconosciuta che nell'ottava parte del territorio orientale.

Rilevanti diserzioni hanno ingrossato l'armata coalizzata: 500 uomini comandati dal luogotenente colonnello Barbate di Tacuarembo, e 700 uomini di Durasno hanno raggiunto Urquiza. Il colonnello Bernardino Alcuin, ed il luogotenente colonnello Piris hanno seco condotto altri distaccamenti al gen. Garzon. Il totale delle diserzioni, le quali scemando le file di Oribe, hanno accresciuto l'armata di Urquiza, ammonta già a 4,000 uomini.

Da altro canto l'ammiraglio del Brasile, Grenfell ha risalito il 14 agosto il Parana con la flotta. Uno dei luogotenenti di Rosas, il generale Mansilla, aveva fortificato il convento di San Lorenzo e cannoneggiò la flotta nel suo passaggio. Ma l'ammiraglio senza troppo soffrirne è passato oltre, facendo tacere la batteria nemica, e lasciando nel fiume due battelli a vapore il *Rescif* ed il *Pedro*, e tre corvette, di maniera che nessun bastimento di Rosas non può nè entrare a Buenos-Ayres nè uscirne, onde soccorrere Oribe sulla riva sinistra del Parana.

D'altra parte Oribe ha lasciato con 1300 uomini il suo campo di Cerrito dove non ha lasciato più di 2500 uomini sotto gli ordini del suo capo di stato-maggiore, il colonnello Lasala, delegando la presidenza a Carlos Alova. Avendo raggiunto il suo campo di S.t Josè, Oribe si è spinto per venti leghe ad incontrare con 7000 uomini Urquiza; ma venendo in chiaro delle diserzioni, retrocedè per tutta la via che aveva fatto, riprendendo la posizione di Chamisso dove concentra le sue forze, in vista forse di dare un'ultima battaglia, la quale è l'unica speranza del luogotenente di Rosas.

Frammezzo a queste operazioni che somigliano anzi ad un impossessamento del territorio orientale fatto da Arquiza che ad una invasione ove il nemico contende il suolo, non havvi che due episodii che accennino a guerra.

Da prima un combattimento fra il generale Gomez (passato sotto la bandiera di Urquiza) ed Ignazio Oribe fratello del presidente. Quattrocento uomini abbandonarono Ignazio Oribe che dovè suonare a raccolta col resto del suo distaccamento, abbandonando i bagagli e 6000 cavalli. Avea ordinato che si tagliassero loro i garretti onde metterli fuori di stato di servizio. Infatti Gomez ne trovò 200 così mutilati. La fuga precipitosa di Oribe non avea permesso che si procedesse in quest'esecuzione.

L'altro fatto è l'affare di Colonia di cui tutti i giornali parlarono con esagerazione ed inesattezze che vogliońsi rettificare.

Ai 3 agosto il colonnello Moreno luogotenente di Oribe, richiamato a San Josè, lascia la città di Colonia. A 20 leghe di distanza ode che gli abitanti sollevati dopo la sua partenza hanno proclamato il governo di Montevideo. Nonostante una dirotta pioggia, il temporale e l'oscurità della notte, fa salire a cavallo 200 uomini che prendono in groppa 200 fanti e torna a Colonia. Cento uomini di guardia nazionale sotto gli ordini del capitano Villalva tentano di resistere. Dopo combattimento le porte sono sfondate e le guardie nazionali prese colle armi in mano fucilate. Il Villalva ferito aveva riparato nella cattedrale, ed erasi nascosto sotto l'altar maggiore. Denunziato dal sagrestano che l'aveva veduto viene agguantato al momento che tentava di segarsi le vene, e passato per le armi. Egli era fratello del colonnello Villialva ammazzato dai suoi soldati tre anni sono e lottante contro essi per mantenerli fedeli ad Oribe.

Insomma v'è gran tratto dall'esecuzione e rigorosa ma conforme alle terribili leggi della guerra consumata dal colonnello Moreno alle atrocità che gli erano state imputate. Il Moreno invece è uomo, secondo quelle guerre selvagge, mansueto, e i suoi avversarii stessi resero omaggio al di lui carattere.

Avremo spesso occasione di condannare gli atti sanguinarii dei luogotenenti di Oribe. E dobbiamo perciò render giustizia a un uomo cui onorano atti anteriori di moderazione.

Osserviamo del resto che dopo la seconda partenza del Moreno, Colonia si pronunziò nuovamente contro Oribe.

Ecco dunque la situazione. Oribe non si fa più illusione, e si vede perduto. Ogni giorno gli arreca una rivelazione straziante della sua disperata condizione. Il terrore, quest'arma che il Rosas gli aveva insegnato a maneggiare, gli sfugge. Così la Florida, piccolissima città distante 7 leghe dal suo campo, si è pronunciata pel governo di Montevideo.

Perciò, pure raccozzando le sue forze per una battaglia cui crede inevitabile, cerca di sfuggire al suo destino.

Verso la fine d'agosto il sig. Villademoros ministro degli affari esteri d'Oribe, a nome di quel presidente avea richiesto all'ammiraglio francese Lepredour, ed al capitano inglese Gorre di trasportare l'armata d'Oribe a Buenos-Ayres, volendo, diceva, evitare spargimento di sangue. I due comandanti europei eransi mostrati disposti ad accettare tale domanda; le proteste del governo di Montevideo e degli inviati del Brasile, d'Entrerios e di Corrientes non sembrarono produrre una grande impressione; allorchè l'ammiraglio Grenfell, di ritorno dalla sua escursione nel Parana, tornando a Montevideo sente lo stato delle cose, e con quell'energia che viene dal diritto, l'ammiraglio dichiara ai due comandanti europei che egli attaccherà i bastimenti che ricevessero a bordo soldati d'Oribe, e che gli farà affondare, lasciando loro la responsabilità del loro ostile intervento innanzi l'Europa e innanzi la storia.

I due comandanti si ritrassero innanzi ad una certa vittoria che glorificando i vinti gli avrebbe coperti di vergogna.

Allora il 30 agosto Villademoros chiede almeno all'ammiraglio Lepredour di ottenergli un armistizio di tre giorni. Egli dice che ha contro ad Oribe il vero stato delle cose, che aspetta una risposta e che gli sta a cuore di risparmiare il sangue, mentre tutto sta per accomodarsi.

Il presidente Suarez accetta la tregua proposta dall'ammiraglio francese; ed il primo settembre, questi scrive a Suarez che Villademoros ha ricevuto istruzioni da Oribe, ma che gli prescrivono di non comunicare col governo di Montevideo.

Villademoros per altro insiste per prolungare l'armistizio, ma la sua domanda è respinta e il 2 settembre le ostilità hanno ricominciato.

Tuttavia non si è avuto a segnalare che una nuova fazione insignificante alla data del 3 settembre fra il colonnello Tajes e un battaglione di assedianti dove 5 o 6 uomini furono uccisi.

Si poteva far maraviglia che la guarnigione di Montevideo che conta oltre 2500 indigeni, una legione francese di 1000 uomini e una legione italiana di 500 uomini non spinga le operazioni con più ardore. Ma risulta evidente che il colonnello Diaz comandante della piazza vuole risparmiare il sangue degli uomini che sopportano questa guerra da 9 anni, e che l'attacco di un campo trincierato di Cerrito risulterebbe senza profitto per la situazione poichè l'armata coalizzata sbaraglierà con forze superiori l'esercito assediante.

Questa almeno è la conclusione che si deve dedurre dalla risposta fatta al comandante della legione italiana Susini che aveva domandato di fare una sortita, e a cui fu ricusata l'autorizzazione.

Non è malagevole di conchiudere da tutto questo che Oribe e la sua armata sono perduti; per evitare un' intiera distruzione non gli rimane altra risorsa che l'intervento inglese di cui bisogna diffidare. Nessun trattato autorizza l'Inghilterra a intervenire negli affari della Plata sintanto che i contingenti brasiliani non operano sul territorio argentino; ma la tendenza della politica inglese, secondata dalla fiacchezza della Francia, potrebbe forse produrre risultati contrari all'equità e al diritto internazionale.

Non bisogna perdere di vista che l'inviato inglese a Buenos-Ayres è tutto devoto a Rosas, che ha pagato i suoi debiti.

In mancanza di quest'intervento sapremo dal prossimo vapore che Oribe è stato schiacciato dopo la resistenza energica cui comporta il suo carattere.

Si legge nella *Patrie del* 19 *ottobre.* — Si conoscono i mezzi che noi abbiamo proposti per allontanare i pericoli che ci minacciano.

Il presidente ne preferisce altri: ma noi non cesseremo per questo dall'essere d'accordo con lui sullo scopo. In tutti i casi, ella è una verità che noi proclameremo, e che tutti gli uomini sinceri e imparziali riconosceranno con noi, che cioè gli impazienti e gli esaltati degli antichi partiti monarchici han mancato verso il presidente di lealtà, di benevolenza, di franchezza, che quegli stessi, che hanno il maggior interesse di conservarlo al potere, l'hanno avviluppato d'intrighi; che finalmente l'ora della soluzione s'avvicina, ed è venuto il momento in cui è necessario che egli sappia quali sono i suoi partigiani, e quali i suoi avversari. — La legge del 31 maggio ha una grande significazione agli occhi degli uomini d'ordine . . . , ma come noi l'abbiamo detto, può essere utilmente modificata . . . . . Vi sono inoltre a prendere molte altre misure energiche comandate dalla necessità della situazione politica, e sulle quali noi non ne dubitiamo, tutte le frazioni del partito moderato sentiranno che debbono agire di concerto col presidente . . . . Il presidente non abbandonerà mai la causa dell'ordine. Tutti gli uomini imparziali che comprendono l'interesse del paese, non abbandoneranno la causa del presidente.

Monaco, 6 *ottobre.* — Il ministro dei culti ha dichiarato alla Camera dei deputati che il governo non è in situazione di presentare un nuovo editto ecclesiastico, riveduto sulla base della memoria dell'episcopato. (*Gazz. d'Aug*

Madrid, 13 *ottobre.* — Il ministro di Sardegna conte d'Antioco fu ieri ricevuto in udienza particolare dalla regina e dal re in presenza del marchese di Miraflores. Al complimento ed alle dichiarazioni fatte dal ministro, la regina ha risposto. « I molti vincoli d'amicizia e di parentela che da lungo tempo legano la monarchia spagnuola all'illustre Casa di Savoia, come i popoli affidati al loro regime, non possono che stringersi sempre più col valoroso Re assiso oggi sul trono della Sardegna. »

Il cav. De-Launay antico incaricato d'affari della Sardegna fu quindi presentato alla regina. (*Corrispondenza*

Si comincia a parlare nuovamente di crisi ministeriale. Pare che Arteto e Miraflores saranno rimpiazzati da Gonzalez Bravo e Llorente. Vi è tutta apparenza che il ministero non si presenterà che modificato alle Cortes.

Inghilterra. — Il *Morning Herald* del annunzia che Kossuth è aspettato a Southampton il 20 ottobre. Egli giungerà a bordo battello a vapore il *Madrid*. L'associazione della riforma parlamentare ha votato un indirizzo a Kossuth.

Borsa di Parigi *del* 18 *ottobre.* — Il 5 0|0 a 90 50 in aumento di 5 cent. su ieri.

Il 3 0|0 a 55 70 ha riguadagnato 10 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha perduto 5 a 79 20.

Il nuovo prestito fermo a 870.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera:* ***Luisa Miller.*** *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le Gateau.* — *Romeo et Mariette.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Il Confidente.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Le Educande de Saint-Cyr.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 21 *ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		79 75				
1849 » » 1 luglio »		79 40				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di Torino 5 0|0 1 lugl.						
Città di Genova [illegible]						
Società Gen. [illegible]						
Società del Gas nuova						
Incendi a premio [illegible]						
[illegible] Savigl. [illegible]						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.	
Augusta	[illegible]	253	
Francoforte S. M.	211		
Genova sconto	4 p. 0|0		
Lione	100	99 45	
Livorno			
Londra	25 25	25	12 1|2
Milano			
Napoli			
Parigi	100 05	99 50	
Roma			
Torino sconto	4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	09
— di Savoia	28	74	28	79
— di Genova	79	37	79	57
Sovrana nuova	35	12	35	20
— » vecchia	34	95	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Marche distinte
Greggie	10|11			
	11|12			
	12|14			
	14|16			
	16|20			
Organzini	20|21			
	21|22			
	22|23			
	23|24	64		
	24|25	63		
	25|26	62		
	26|27	62		
	27|28	62		
	28|30	60		
	30|32			
	32|36			
	36|40			
Trame	20|22			
	22|24			
	24|26			
	26|28			
	28|30			
	30|32			
	32|36			
	36|40			

Corsi di Genova, 18 *ottobre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug.: 79
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 900
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1640 1630
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 2.. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 22 Ottobre 1851. Num. 1181.

RIVISTA.

Oggi abbiamo penuria di notizie italiane. — I fogli delle due Sicilie non hanno altra novità più interessante fuori quella di un pranzo offerto dal re di Napoli nella sua reggia al duca di Leuchtenberg, toccante magnanimità di re Ferdinando che dà l'amplesso di amico a colui che nel 1848 era candidato ed aspirante al dominio dell'isola di Sicilia! Il *Tempo*, l'*Araldo* e tutta quanta la coorte degli *organi* e *sott'organi* debbono certo tenere il broncio alla diplomazia, che loro non consente di afferrare quest'occasione per variare il metro delle loro lodi obbligate alle virtù del monarca.

Dallo Stato romano, l'arrivo del cardinale Altieri dalle Marche in Perugia; al quale proposito dobbiamo soggiungere che la lunga peregrinazione di questo prelato dà luogo a molte congetture. Sembra che esso abbia uno scopo politico e i più inclinano a credere che egli sia incaricato dalla romana curia di una missione segreta presso i vari dignitari ecclesiastici delle provincie, dai quali si reca personalmente nel suo giro, per recare loro oralmente le istruzioni superiori per le possibili eventualità. Certo è che la incertezza degli eventi di Francia rende oltremodo difficile e mal sicura la posizione del governo pontificio.

Il *Costituzionale* di Firenze stampa una dichiarazione dell'avv. Adriano Mari, difensore del D. Leonardo Romanelli, implicato nel processo politico, la quale tende a giustificare l'inquisito dalle malevole insinuazioni che a di lui carico si contengono in una raccolta di documenti relativa a quel giudizio, e pubblicata non ha guari.

Nulla dal Lombardo-Veneto.

In Francia sempre la medesima incertezza quanto al nuovo gabinetto. Il sig. Billaut sta cercando i colleghi; ma ha molta difficoltà a trovarli; e questo è che ritarda la soluzione della crisi. Intanto continuano a darsi carriera le ambizioni, gli intrighi e le congetture.

I rappresentanti tornano in folla a Parigi chiamati anzi tempo dagli eventi che si preparano, e dal desiderio di essere pronti a profittarne o dirigerli; notasi che i più solleciti sono i membri della montagna. E inoltre si dice che verrà pubblicato nei giornali un invito affinchè tutti siano al loro posto il dì dell'apertura dell'Assemblea.

Anche il sig. Dupin anticipa il suo ritorno, e credesi che la prossima adunanza della commissione di permanenza sarà da lui presieduta.

Tutti i fogli tentano di indovinare il metodo che terrà il presidente per condurre l'Assemblea a deliberare sulla legge del 31 maggio. Probabilmente gli svolgerà anzitutto la questione nel suo messaggio, facendola susseguire da un apposito progetto di legge che sarà il primo atto importante del nuovo ministero.

Il signor Larochejacquelein persiste nella sua candidatura, e la *Gazette de France* va stampando le adesioni che le giungono; ma non ostante il gran rumore che ne mena è chiaro per tutti che non ha verun elemento di reale successo.

Il *Moniteur* reca tre decreti del presidente per promozioni a vescovadi, e un quarto per la collazione della croce della Legion d'onore al vescovo di Soissons.

Kossuth è sempre l'argomento principale della polemica dei fogli inglesi. Il *Times* prosegue nell'esame poco favorevole delle di lui gesta e delle opinioni espresse nei suoi recenti indirizzi ai Marsigliesi, ed al sindaco di Southampton. I fogli ultra-progressisti gli profondono invece ogni maniera di elogi, e l'associazione riformista gli ha votato un indirizzo entusiastico. Intanto egli è sempre in viaggio; di giorno in giorno si annunzia il suo arrivo; non approda bastimento dal quale non si creda di vederlo scendere. Ora si pensa che giunga sopra il *Madrid*.

Approssimandosi l'epoca della riapertura del Parlamento, cominciano pur anche le preoccupazioni politiche, e alcuni fogli vanno trattando delle intenzioni che si suppongono ai ministri, e dei progetti che si crede siano per portare alle discussioni delle due Camere. Ma sinqui nulla di officiale ha trapelato sopra quest'argomento.

Prende corpo il progetto di produrre a Nuova-York l'esposizione universale; e si è già costituita realmente una compagnia di speculatori per il trasporto degli oggetti.

Di Germania non abbiamo notizie d'importanza. In varii Stati continuano i sospetti della polizia, e gli arresti di veri o supposti cospiratori. Le trattative per l'unione doganale dell'Austria collo Zollverein non promettono di riuscir bene; giacchè la Prussia deve aver posta la condizione preliminare che l'Austria riformi anzitutto la sua tariffa e le sue leggi doganali.

In Ispagna credesi sempre alla crisi ministeriale, ma nulla si sa sinora di positivo circa le persone dei nuovi membri del gabinetto.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo dell'*Opinione* leggesi quanto segue:

Nella breve sessione che i consigli provinciali tennero in quest'anno si ebbe a notare un novello progresso verso le idee positive e nella estimazione dei bisogni materiali e morali delle popolazioni.

Quali sono i due argomenti a cui diressero principalmente la loro attenzione i consigli provinciali? L'istruzione pubblica ed i mezzi di comunicazione: la diffusione dei lumi della civiltà ove regna tuttavia l'ignoranza ed il modo di avvicinare i comuni, di agevolare i trasporti, di rendere più praticabili le strade. E si videro consigli provinciali assegnare a questi due intenti somme considerevoli, che altra volta sarebbero sembrato spreco colpevole del danaro dei contribuenti.

L'istruzione del popolo è cosa a cui finora non si è ancora provveduto o scarsamente provveduto, di maniera che non si esagera asserendo che non esiste. Quando sopra 2,481,656 maschi, se ne contano 1,551,843 che non sanno nè leggere nè scrivere, 195,504 che sanno soltanto leggere; e sopra 2,434,428 femmine ve ne hanno 1,869,994 nella prima e 250,899 nella seconda condizione, si ha pur ragione di affermare che finora non si è fatto nulla per l'ammaestramento del popolo. Per lo addietro una situazione di cose sì deplorabili era scusabile perchè il principio governativo non poteva favorire l'istruzione pubblica senza offendere il proprio edificio, senza andare contro ai propri interessi.

L'assolutismo si puntella sull'ignoranza, sull'autorità del clero che la mantiene religiosamente, sulla cieca devozione de' sudditi. La libertà per lo contrario non perdura, nè si apprezza dove il popolo non ha ricevuto un grado d'istruzione sufficiente a fargli conoscere i suoi doveri verso la società ed i suoi correlativi diritti, e a provvederlo delle cognizioni più necessarie e più utili alla sua vita.

È un fatto incontestato che i popoli più istrutti sono più tenaci difensori della libertà, e fanno più rapidi progressi nelle arti e nell'industria. Allo stato di floridezza e di potenza a cui è salita la Germania, allo sviluppo industriale dei paesi compresi nello *Zollverein* non fu estranea la propagazione dell'insegnamento popolare, tanto che la Germania è divenuta maestra all'Europa quanto a pubblica istruzione. Nella Prussia ogni comune ha una scuola, ed ogni padre debbe inviarvi i suoi figli, e questa corrispondenza di doveri ne'comuni e ne' padri fa sì che i giovani possano con lieve sacrificio de' loro parenti o gratuitamente, se poveri, adornare la loro mente di utili cognizioni ed educare il loro cuore

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito*.

Non è senza dolore che noi registriamo nelle nostre pagine l'atto con cui il governo granducale di Firenze, sciogliendo il ministero della guerra e lo stato-maggiore nazionale, richiama alla vita le viete e rancide instituzioni feudali della ristorazione del quindici e consuma il sacrifizio dell'autonomia militare della Toscana ai vantaggi ed alle esigenze straniere.

Dopo la catastrofe di Novara noi non ci siamo mai fatta illusione sulla politica dei governanti di Firenze, vale a dire sul ritorno alla protezione e a al vassallaggio austriaco. I documenti d'ogni giorno ce lo mostravano pur troppo in modo perentorio, e non fu mai lecito il dubitare che un lampo di ragione o una spina di rimorso potesse aprire gli occhi agli uomini della reazione di quel paese sull'abisso in cui si gittavano.

Ma, lo confessiamo candidamente, noi pensavamo che un resto di verecondia li avesse consigliati a mantener vive per lo meno le inutili apparenze: e non nascondiamo la nostra meraviglia quando vedemmo che anche questo resto di verecondia era sparito!

Abdicare così solennemente e così umiliantemente ad ogni dignità, non può essere proprio che d'uomini, i quali si ostinano a voler nulla imparare dal passato, a voler nulla credere nell'avvenire. La Toscana era già di fatto un'occupazione militare dell'Austria: ora lo sarà anche di diritto, perchè in Toscana non vi è più esercito nazionale, non vi è più militare educazione, ed ella è condannata a rinunziare alle proprie forze e a cingersi la livrea dello straniero, per seguirne i destini e per obbedirne il comando.

Noi non chiederemo conto nè agli uomini del governo, nè a chi siede più in alto di loro, delle speranze ch'essi fecero concepire, delle promesse solennemente giurate, degli atti e delle parole che si possono affogare bensì nell'oppressione, ma che vivono sull'altare dell'anima e che la storia saprà ricordare in un giorno forse non lontano. No, noi non chiederemo conto a nessuno di tuttociò, ma sappiamo bene che i popoli ne chiederanno essi medesimi il conto più severo.

Questo solo vogliamo dire, che mentre a Roma occupata dagli eserciti di due potenti nazioni, si pensa dì e notte per ricostituire ad ogni modo un esercito nazionale e si fanno tutti i possibili sforzi per giungere a questo scopo: a Firenze dove un nodo d'esercito esiste, dove instituzioni nazionali militari furono inaugurate e non hanno più bisogno che di essere ridotte seriamente all'atto pratico, si distrugge ciò che è, per servire ad una gretta e fatale economia, ma più particolarmente per dare il paese legato mani e piedi in braccio allo straniero, in braccio al nemico di tuttociò che vi ha d'italiano.

Queste sono cose che infrangono il cuore di chi ama veramente la patria comune e ne desidera tutto il bene possibile; ed è tanto più grave il dolore, in quanto che questi esempi vengono dati là appunto, d'onde meno creduto si sarebbe per l'addietro e dove la scintilla di nazionalità e d'indipendenza, partita da Roma, trovò il primo eco e suscitò il primo incendio.

Inoltre l'anima di ogni buon cittadino d'Italia si commove affannosamente in pensando che questo crudele compenso era serbato a quei valorosi, i quali a Montanara e a Curtatone fecero maravigliare il mondo col loro coraggio ed eroismo; coraggio ed eroismo di cui si vorrebbe dimenticare, se possibile fosse, perfino la memoria, soffocando la stessa voce che sorge dai sepolcri e insultando alle ceneri gloriose dei martiri di una causa, la quale ebbe a motori quelli medesimi che adesso la maledicono e la tradiscono!...

Ma noi poniamo freno ai sentimenti che ci sgorgano potentemente dal cuore a queste tristi rimembranze. Noi lo sappiamo per prova, che la Provvidenza, quando vuol condurre un popolo alla libertà, lo trae per dolori misteriosi e ineffabili, e come la Provvidenza sappia condurre le stesse disavventure alla conquista del bene.

Quindi noi confidiamo in essa e in quel senso nazionale dei popoli, che si può far tacere bensì, ma che, una volta ridesto, non è più possibile distinguere.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Post*.

La dissidenza tra il presidente della repubblica francese e i suoi ministri produsse la dissoluzione di un ministero sì abile. Resta a vedere con quali elementi se ne comporrà un novello. Ma, felice sintomo fra questa crisi assai grave, a giudizio di tutti i partiti, approvanti gli uni, disapprovanti gli altri, Luigi Napoleone nella scelta dei suoi nuovi consiglieri desidera allontanarsi da coloro che rappresentano dottrine di violenza. La condizione delle cose pubbliche in Francia fu lungo tempo argomento di censure. Importa assai all'Europa, che non si frapponga ostacolo allo stabilimento di un governo stabile in quella contrada. Siamo dunque maravigliati nel vedere dei pubblicisti, i quali tuttavia non appartengono al partito dei distruggitori manifesti (i redattori del *Times*) spingere la follia e la perversità sino ad aumentare questo pericolo ed incagliare quest'ultima intrapresa nel dar corpo in un momento come questo a favolose voci di colpo di Stato, che potrebbero produrre conseguenze funeste, se la falsità e l'assurdità non fossero tanto evidenti. Certamente, in un paese così disordinato como quello dei nostri inquieti vicini, il cangiamento di un ministero è cosa assai grave, massime trattandosi del ritiro di un ministero avente un partito considerabile per sè e questo ritiro essendo la prova od il segno di un cangiamento importante nella politica del potere esecutivo. Ma quando con nostra grande sorpresa vediamo il corrispondente parigino di un giornale del mattino affermare che un cangiamento di ministri in Francia è generalmente preceduto od accompagnato da un colpo di Stato, non possiamo rimanerci dal rispondere, che quest'asserzione è compiutamente smentita dai fatti in ciò che concerne il passato del presidente, e conseguentemente non deve un solo momento soggiacere al sospetto di sleale ch'essa tenderebbe a gettare sul suo presente od il suo avvenire.

Il vero è, che in brevissimo spazio di tempo l'Eliseo dovè comporre quattro volte un nuovo gabinetto, e tuttavia non una sola volta diede ai suoi più grandi nemici l'occasione di accusarlo di quella volontà di cangiare che gli viene ora imputata. Perchè dunque il signor Léon Faucher non escirebbe dal ministero come vi è entrato, senza che il male della sua partenza sia aggravato da riflessioni sgomentanti ed insensate come quelle del giornale cui rispondiamo, e che nella sua posizione, dovrebbe essere più circospetto e meglio informato?

Il progetto che il giornale inglese attribuisce al presidente è la sostituzione della sua volontà a quella del paese sovra tre punti: lo scioglimento dell'attuale Assemblea legislativa, la legge elettorale e la formazione di un'Assemblea costituente di revisione. Certo sarebbe questo un colpo di Stato: ma saremmo curiosi di sapere se l'autore di queste strane notizie abbia fatta menzione dei mezzi di cui si servirebbe il presidente per colorire il suo gran disegno. Questa storia è talmente ridicola che non crediamo doverne esporre i particolari e non vi ci saremmo pure fermati, se non l'avessimo trovata in un foglio che esercè grande influenza e non fosse accompagnata da violenti attacchi contro progetti gratuitamente attribuiti al capo del governo francese.

Abbiamo percorsi tutti i giornali francesi senza trovarvi la minima traccia della proposta fatta, secondo il *Times*, a due officiali dell'esercito e di cui il corrispondente del giornale pare essere stato il solo confidente. Ma noi non abbiamo mai veduto il *Times* istrutto di un fatto nuovo della politica estera prima che questo fatto non fosse stato logorato dalla stampa francese di cui è industrioso seguace. Ci permetterà pertanto di mettere quest'ultima scoperta insieme a quella di certe conversazioni segrete fra i membri della famiglia d'Orleans e i loro amici, e cui smentirono i personaggi in questione.

Lungi dal credere che il presidente abbia confidati i suoi progetti ad un giornale inglese, noi dubitiamo anzi che essi siano ben fermi nel suo spirito riputato impenetrabile. Evidentemente il primo scopo che si propone è la riforma della costituzione e la gran maggioranza della nazione la desidera con lui. Essa fu votata nell'Assemblea da una maggioranza numericamente forte, ma legalmente non abbastanza forte. Trattasi dunque di sapere come si potrà vincere la riforma, come si atterreranno gli ostacoli che si oppongono all'azione della costituzione e ciò senza che la legalità venga lesa. Il messaggio del presidente all'Assemblea farà conoscere probabilmente le sue intenzioni a questo riguardo, e questo corpo si troverà nell'alternativa di fornire alla nazione i mezzi di rieleggere legalmente il suo presidente o di invitar la seconda volta la Francia a fare o disfare il suo capo, i suoi rappresentanti e tutto il suo sistema politico. Ma in Parigi non credevasi che il cangiamento del ministero dovesse essere seguito da un attentato contro i diritti, i poteri e l'esistenza dell'Assemblea, poichè il comitato di permanenza non credè che fosse il caso di convocarla straordinariamente. Quanto alla legge del 31 maggio pare non si sappia ancora come verrà modificata, e ciò dipenderà forse in gran parte dall'effetto che produrrà il messaggio del presidente. Anzitutto vuolsi sapere se i partiti si concerteranno sopra una riforma della costituzione attuale. Questa costituzione è talmente difettosa ed impraticabile che non permette alla maggioranza di governar il paese e, se continuasse ad essere in vigore, il potere cadrebbe infallibilmente nelle mani della minoranza. Il presidente non manifestò ancora quali modificazioni voglia far subire alla costituzione nell'interesse del suffragio universale cui deve il potere. Ignorasi s'ei farà a questo proposito cedere il suo convincimento personale alle considerazioni che fecero vincere la legge del 31 maggio. Finchè questi punti non saranno chiariti non si potranno far calcoli sui risultamenti della crisi ministeriale di Francia

Torino, 21 ottobre.

ISTRUZIONE TECNICA.

I.

In un numero precedente (1160) ricorrendo le sessioni de' consigli provinciali e divisionali noi li eccitavamo ad occuparsi dell'istruzione tecnica e speciale, in nome degli interessi delle popolazioni che sono tanto a cuore de' loro rappresentanti, in nome de' dritti delle moltitudini che la libertà costituzionale ha chiamate alla vita civile e intellettuale; non lasciavamo persino di invocare in soccorso del nostro assunto le diffidenze, forse esagerate, della pubblica opinione specialmente nelle provincie, contro i sistemi e le corporazioni che già tennero il monopolio dell'insegnamento: accennando come il divezzare i discenti dallo studio riposto ed esclusivo delle lettere umane, e il condurli ai primi rudimenti delle scienze quali diconsi *di applicazione* fosse altro mezzo di sottrarli alle sospette influenze degli antichi docenti. Noi ponevamo l'istruzione tecnica fra' primi interessi consortili, provinciali, locali: noi ricordavamo come in un reggimento costituzionale sia ingiusto, esorbitante, dannoso attender tutto da' mezzi del governo: non pertanto, speravamo, lo Stato avrebbe fatte le sue incombenze. Dolevaci intanto che la stampa, troppo e pur *vagamente* occupata delle alte quistioni della libertà d'insegnamento, non aveva provocata l'attenzione pubblica sulla questione cardinale della istruzione tecnica.

Le deliberazioni de' consigli hanno corrisposto ai nostri voti? Non osiamo sperarlo; e certamente questo difetto di lor provvidenza è imputabile al silenzio della stampa di che testè cennavamo, in materia che si presenta sotto varie e complesse forme, e come intralciata in un prunaio di difficoltà dove eletti ingegni temono di perdere il bandolo che pure, risalendo ai principii generalmente consentiti di una sana metodologia, non è difficile ravviare.

Non appena si parli d'*istruzione tecnica* (noi adoperiamo qui la parola nel senso latissimo, che risponde alle più rimote origini greche, di tutto ciò che si risolve nei suoi ultimi fini in applicazioni plastiche ed operative) da ogni parte si conviene della sua utilità, della sua necessità. Potrà forse qualche scolastico teologante, educato alla scuola della turpe alleanza de' monopolii tra la feudalità e l'ipocrisia, ricantarci le massime talmudiche dell'espiazione nel travaglio, della beatitudine degli insipienti, predicarci l'oscurantismo, e sostenere che poichè il lavoro è la palla incatenata ai piedi del colpevole non giova affaticarsi per alleviarne il peso ed accrescerne la produzione; ai milioni di uomini le pene e la servitù di questa vita e le speranze dell'altra migliore ed immortale: ai pochi *benefiziarii* di ogni qualità i piaceri della ricchezza e del comando! Ma la dottrina cristiana anche ai più ritrosi nelle concessioni ai bisogni dell'odierna civiltà di che essa dottrina è madre, insegna la legittimità de' beni e degli onesti agi santificati dal redento lavoro, e abbatte le barriere che separavano l'umanità dai fonti della scienza. Anche chi non vede la *necessità* e la *legittimità assoluta* dell'istruzione popolare applicata al lavoro, e chi crede all'impossibile ricorso dell'umanità alle condizioni del medio evo, ne fa concessione al tempo, ci vede una quistione di opportunità, riconosce che il benessere materiale tempera gli animi incitati alle turbolenze, e che non gli sembrano più frenati dalla fede e dall'autorità delle età di mezzo, spera che intenti allo studio delle utilità materiali, gli spiriti andranno distolti dall'esame quotidiano delle questioni politiche e governative, ricorda talvolta che anche l'immobile società jeratica degli Egiziani ammetteva un insegnamento tecnico, e più ancora che permetterlo ed organizzarlo, vorrebbe persino comandarlo esclusivamente come solo dritto e debito di casta alle classi lavoranti. — Noi qui motiviamo soltanto l'assentimento di coloro da' quali possono aspettarsi obbiezioni. Non è a dire che questa piccola e retriva fazione non costituisce l'opinione pubblica, e che l'immensa maggioranza de' pensatori non ha bisogno di queste ragioni, e deriva la necessità dell'insegnamento popolare e tecnico da' prenunziati del dritto naturale, del dritto politico, della morale e dell'economia pubblica; per essa la luce non è una quistione, il progresso non è un dubbio. Così possiamo ritenere come *costante* ed *universale* il desiderio di vedere le facoltà intellettuali e le forze produttive del popolo fecondate ed accresciute dalla istruzione tecnica.

Ma nella ricerca del *modo* cominciano i dissensi e le dubbiezze, che bentosto saranno dissipate dalla scienza e dalla esperienza dei popoli più civili, coi quali dobbiamo però sin d'ora metterci al paro. Altri parteggia per le scuole *speciali*, non nel senso in cui certi corsi di collegi nazionali furono impropriamente chiamati speciali nell'organazione del 1848, ma nel senso delle antiche scuole venete, francesi, inglesi addette a determinate specialità, alla costruzione navale, alla marina, ai ponti e strade, alle miniere, all'artiglieria, al setificio, alla tappezzeria, alla ceramica. Pare a questi che la specialità esclude ogni legame di studii comuni ed uniformi, e che bisogna starsi all'antico avviamento di grandi scuole di arti come quelle che i governi migliori della vecchia Europa ereditarono dopo il sec. XVI dalle corporazioni indipendenti ed isolate costituite in *maestranza* con doppio grado di *giuranda*, de' quali il primo rappresentava la *matricola*, e il secondo la *licenza* speciale.

Altri confida nel sistema odierno della Francia, inaugurato dalla *scuola centrale dei pubblici lavori*, in cui la Convenzione nazionale fece la solita prova di esagerazione ne' propositi di unità e di centralità, poichè quella scuola fondeva in unico insegnamento le più disparate specialità; ma poi temperato, corretto, perfezionato dalla ripartizione dello insegnamento teorico in due diverse categorie, la scuola comune preparatoria, conosciuta sotto il celebre nome di *scuola politecnica* e le scuole speciali dette *di applicazione*. Questo sistema che congiunge, sebbene non nelle proporzioni da noi preferite, l'unità e la generalità alla varietà e alla specialità, la scienza co' suoi universali alla pratica co' suoi particolari, è stato combattuto per la parte, già si intende, scientifica e centrale della scuola politecnica, dall'azione dissolvente della rivoluzione di Febbraio che aveva ragione di protestare contro le condizioni di ammessibilità aggiunte dalla monarchia di luglio; ma oppugnando la concentrazione e l'altezza dell'insegnamento speculativo della scuola preparatoria aveva contro sè la scienza, e la esperienza di mezzo secolo di felici risultamenti usciti da quella scuola.

E fin qui la quistione è di metodo e di specialità; si resta sempre nelle alte regioni dell'insegnamento, non si scende agli ultimi suoi anelli; e grazie al culto che la scienza riscuote anche dagli animi più intolleranti delle dipendenze locali, le caldezze del *decentramento* amministrativo non hanno penetrato il delubro della scuola. Ma la località ha anche essa i suoi diritti e questi sono in armonia con l'interesse generale. Si sente per esempio, che l'insegnamento speciale delle miniere va prediletto nei distretti mineralogici; altrettanto va detto dell'agricoltura e del commercio, della industria serica, o della cotonifera, di questa o di quell'altra fabbricazione. Ogni luogo ha i suoi dritti ed i suoi interessi distinti e diversi dagli altri. E qui ricorre al pensiero la istituzione di scuole speciali indipendenti come erano le antiche non accentrate nelle capitali, ma collocate ne' luoghi più acconci, ricorre la celebre scuola mineralogica di Werner per questa doppia utilità della specialità e de' luoghi frequentata da tutta Europa in cui riversò un semenzaio di dotti uomini ed eminenti nella scienza e nella applicazione. Ma se l'istruzione tecnica deve prepararsi nell'insegnamento secondario, se deve, e noi il pensiamo, trovare i suoi primi rudimenti anche nell'insegnamento primario,

saranno le scuole primarie e secondarie passibili per questa parte di una organazione uniforme e legislativa? Alcuno il pensa, altri ne diffida. Nelle disperate dubbiezze taluno vorrebbe tutto rimesso a' consigli divisionali, ai consigli provinciali, a' comuni: la parte facoltativa non meno che l'amministrativa. Tal altro bene prevedendo, che così sarebbe risoluta in priorità negativamente la quistione della uniformità della educazione tecnica preparatoria nelle scuole elementari e secondarie, preferisce confidare al governo un corso di esperienze che si farebbero per ordinanze, regolamenti, ed istruzioni ministeriali. Ma dove cominceranno, dove finiranno queste attribuzioni discrezionali? Sino al limite in cui può dedursi con sicurezza da principii generalmente consentiti una regola certa ed uniforme non è consiglio nè decoro del potere legislativo creare una dittatura di esperienze vaghe ed incerte. E il peggio di questi dissensi è che si agitano tacitamente in qualche cerchio, e non passarono finora nel demanio della stampa. Eppure la questione è capitale. Addentriamola.

Il governo napolitano si studia tutti i giorni di porgere nuova conferma alle affermazioni del molto onorevole signor Gladstone: siffatta conferma è in gran copia somministrata dai suoi atti. E noi non sprecheremo parole a dimostrare l'evidenza: accenneremo soltanto ad alcuni nuovi fatti, i quali raccomandiamo in modo speciale all'attenzione dei pietosi e zelanti difensori di quel mansuetissimo governo.

Si è osato asserire, che la sorte di Carlo Poerio fosse stata migliorata: quest'asserzione è assolutamente falsa. Carlo Poerio è all'ospedale delle carceri d'Ischia, e giace sopra un letto di dolori e d'infermità: ciò non ostante *egli è sempre costretto da quelle catene*, che il sig. Gladstone ha descritte con tanti particolari e con tanta esattezza.

Il chiarissimo medico e fisiologo Salvatore Tommasi, già deputato al Parlamento nazionale, dopo lo scioglimento della Camera rimosso dalla cattedra di patologia speciale ch'egli reggeva con tanto plauso e che gli era stata data a' tempi del governo assoluto in seguito a splendido concorso, e quindi venne arrestato fu tenuto in carcere per parecchi mesi, ma non trovandosi pretesto ad accusa (non poter essere *accusato* a Napoli, da un governo che ha a' suoi cenni i Navarro, i Jervolino, i Peccheneda è cosa miracolosa!) la stessa polizia fu costretta a lasciarlo in libertà. Ora è stato senza ragione di sorta incarcerato di bel nuovo: la polizia nutre probabilmente la speranza di essere questa volta più fortunata e di riuscire ad inventare un'accusa contro il Tommasi ed implicarlo in una processura per farlo condannare. I delitti di Salvatore Tommasi sono il suo illuminato amore alla libertà ed all'Italia, il lustro per opera sua cresciuto all'ingegno italiano, la sua onestà, e l'aver egli accettato ed adempito lealmente i doveri del mandato legislativo, che dalla fiducia dei suoi concittadini della provincia di Aquila gli venne conferito.

Le sostanze dell'avvocato Giuseppe Pisanelli sono state poste sotto sequestro. Il Pisanelli campò dalle carceri con la fuga, e trovasi attualmente a Parigi: il governo napolitano non sa perdonargli il peccato di continuare ad essere in esiglio ciò che fu in Parlamento, un liberale cioè onesto ed assennato, nemico d'ogni violenza e d'ogni raggiro, e ne ha tratto vendetta implicandolo nella mostruosa processura del 15 maggio ed ora sequestrando le sue proprietà.

Il Pisanelli è uno dei più distinti avvocati del foro napolitano e dei più valenti professori di giurisprudenza del regno: inviato dalla provincia di Lecce (sua terra nativa) a sedere in Parlamento, sostenne l'eminente ufficio con coraggio e con sapienza. La sera funesta del 14 maggio egli fece ogni opera nell'aula di Monteolivelo, dove i deputati eran raccolti in adunanza preparatoria, perchè si addivenisse ad una conciliazione, e sprezzando ogni pericolo, parlò animosamente parole di senno e di pace. Gli sconsigliati che in quella notte funesta consumarono la rovina della causa patria, si studiarono invano di soffocare la sua voce: egli non ascoltando altro impulso se non quello della sua coscienza, non cessò nemmeno per un istante, e pur troppo indarno! dall'opporsi ai tentativi di coloro che gettarono la misera Napoli fra gli artigli della reazione.

Il governo napolitano sa tutto questo, e sa di quanti vituperii i radicali abbiano onorato il Pisanelli: ciò nondimeno l'atto di accusa opera il prodigio di far del Pisanelli un *costruttor di barricate*, come l'Imbriani, come il Mancini, come il Massari e come tanti altri, ed un complice di coloro a cui egli fu ed è avversario coraggioso ed irremovibile. Ultimamente il Pisanelli si è recato a passare alcuni giorni a Londra, ad oggetto di visitare quella maravigliosa città ed il palazzo di Hyde-Park: il governo napolitano ha immaginato che l'esule deputato sia intervenuto ad un *meeting* (al quale il Pisanelli *non è punto intervenuto*) e si è affrettato a sequestrarne i beni. In tutta la provincia di Lecce però non si è trovato un solo uomo che avesse voluto accettare il carico di amministrare i beni del Pisanelli, e dopo molte pratiche, tornate tutte vane, l'intendente è stato obbligato di affidare quel carico allo stesso amministratore del Pisanelli, facendogli però ingiunzione di versare il danaro nelle casse pubbliche.

Il governo napolitano, come ognun vede, non si stanca di corroborare sempre più coi suoi atti le solenni e non contraddette affermazioni del sig. Gladstone.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC. ECC.

Sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

La demissione offerta dal cavaliere Pietro Gioia, senatore del Regno, come ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, è accettata

Il presidente del consiglio dei nostri ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato in Torino, addì 21 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Azeglio.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC. ECC.

Sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il cavaliere Luigi Carlo Farini, membro del consiglio superiore di sanità, è nominato ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il presidente del consiglio dei nostri ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale.

Dato in Torino, addì 21 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Azeglio.*

Dispaccio del ministero dei lavori pubblici in data del 6 ottobre 1851, num. 7107, diretto all'intendente generale di Novara.

Ill.mo signore,

Sin da quando colle sovrane patenti 18 luglio 1844 e 13 febbraio 1845 furono determinate quelle linee di strade ferrate che nel rapporto politico, strategico, economico e commerciale venivano giudicate le più essenziali alla sicurezza ed alla prosperità dello Stato, e se ne ordinava la costruzione per conto e cura del governo ed a spese della regia finanza, gli studi eseguiti per maturare questo giudizio avevano fatto riconoscere come vi fossero altre linee la cui attuazione sarebbe stata della più alta utilità, rendendo più pronte e più economiche le comunicazioni fra le diverse provincie dello Stato, favorendone il commercio e la industria, e dando un potente incitamento all'agricoltura, che vi avrebbe trovata la pronta ed economica via di spaccio ai suoi prodotti.

E questo desiderio fin d'allora sentito di dare al sistema delle strade ferrate del nostro Regno un maggiore sviluppo, crebbe tanto più e si fa ora tanto più vivo e generale, quanto più la pace esterna, la interna tranquillità, e la migliorata condizione materiale e civile del paese fanno nascere in tutte le provincie una nobile gara d'ulteriori progressi.

Se non che lo Stato gravato dalle conseguenze delle passate vicende, ed impegnato a spingere con sollecitudine verso il loro compimento le linee principali già intraprese di strade ferrate, mal potrebbe assumere sopra di sè interamente l'esecuzione di altre linee; e quando pur lo potesse, sarebbe forse più vantaggioso concederne l'intrapresa all'industria privata, venendo tuttavia in soccorso di questa con quei favori, quelle concessioni e quei sussidii, senza dei quali non giova sperare veder compiuti i voti di tante provincie, e sviluppato energicamente questo argomento sopra tutti efficace di pubblica prosperità.

Il governo del Re ha posto ogni sua cura per riuscire al conseguimento di tale scopo: e dopo aver costituita per legge la compagnia della strada ferrata di Savigliano, i cui lavori sono oramai bene avanzati, e dopo aver fatto tutto quanto da lui dipendeva per procacciarne il prolungamento sino a Cuneo, promosse la formazione di altre compagnie, con cui le trattative sono più o meno avanzate, e per le quali egli confida di potere, al riaprirsi delle Camere, presentare i relativi progetti di legge che lo autorizzino a stipularne le relative concessioni.

Fra queste preliminari trattative la prima che potè essere condotta a buon termine è quella che si riferisce ad una strada ferrata da Torino a Novara, toccando Chivasso, Cigliano, Borgo d'Ale, Santhià, San Germano e Vercelli.

Il ministero non crede dover spendere molte parole a mostrare il vantaggio grande che ne conseguiranno la bella pianura attraversata da questa strada, e le valli che dall'Alpi scendono a sboccare nella pianura medesima.

Tutta la provincia di Novara e la sua capitale principalmente ne otterranno la più rilevante utilità. Novara si troverà come un centro di comunicazioni tra la Svizzera, Genova e Torino, e sarà indubbiamente il punto in cui volgeranno tutte le relazioni fra la capitale del Regno e la Lombardia, qualunque pur abbia ad essere il punto in cui avvenga la congiunzione fra le linee piemontesi e le lombarde. Ed è pur certo che di questa vantaggiosa condizione in cui verrà posta la città di Novara non poco profitto trarranno le provincie superiori di codesta divisione, e ne trarrà pure in parte eziandio la provincia stessa di Lomellina.

Il ministero confida quindi che tutti i territorii di codesta divisione andranno a gara per favorire la bella impresa, e forniranno al governo quel concorso che gli è pur necessario per condurla a buon termine.

E qui fa d'uopo considerare, che sarebbe stato vano sperare di riuscirvi, se non si avesse potuto ideare un progetto di strada che, pur conservando le condizioni di stabilità e di sicurezza nell'esercizio che si richieggono in una via ferrata, fosse attuabile con una spesa moderata in confronto allo sviluppo della linea.

La facilità del terreno offeriva il miglior elemento di tale economia tanto in rispetto alla primitiva costruzione, come rispetto all'esercizio: tuttavia ciò non bastava, e conveniva inoltre attenersi ad un sistema di lavori che alla pur necessaria solidità congiungesse la semplicità e la parsimonia. Su questo punto convenivano quelli con cui il governo trattava dell'esecuzione di questa utile impresa, come la S. V. potrà scorgere dai preliminari di queste trattative, che appena conchiusi mi affretto di comunicarle

A malgrado però del piano molto economico che si è adottato, il sig. Brassey, che nell'assumere come appaltatore l'esecuzione di quest'opera entrerebbe nella società per un quarto del suo importare, e che per un altro quarto si propone di farvi concorrere i capitalisti privati, mette la condizione che il governo entri nella società stessa per la metà delle azioni, a meno che il concorso dei privati capitalisti non superasse il quarto delle azioni necessarie

Il governo non si è rifiutato a questa condizione nella fiducia in cui è che tutte le provincie alle quali la strada ferrata sarà di tanto benefizio concorrano efficacemente ad assumere per conto proprio, ed a carico degli erari sia divisionali, sia municipali, una parte delle azioni di cui il governo si fa garante; e che egli dovrebbe pagare in carte dello Stato al corso di piazza, quando pagar non potesse in denaro, cioè per tutta quella parte in cui non concorressero le provincie più specialmente interessate.

La prospettiva della buona riescita di questa impresa, la probabilità cioè che il Parlamento adotti la legge che gli sarà presentata, dipenderà essenzialmente da questo favore, che si spera trovare nelle provincie per due motivi: primo cioè, perchè questo favore farà palese quanto grande interesse le ridette provincie prendono alla esecuzione dell'opera; secondo, perchè l'immediato intervento dello Stato nella parte economica si farà assai meno notevole e più economico

Io mi rivolgo adunque allo sperimentato zelo della S. V. illustrissima nel promuovere tutto quanto torna a maggiore utilità delle provincie alla di lei amministrazione affidate, perchè procuri che da ogni parte di codesta divisione vengano larghe offerte pell'esecuzione dell'opera, cioè dichiarazioni di assumere quante più azioni si possa a diminuzione di quella metà di esse della quale si fa garante lo Stato.

E poichè stanno per raccogliersi i consigli divisionali, io la prego di presentare loro il divisato piano, facendone valere tutta l'importanza ed utilità, e promovendone il concorso efficace.

E stimando che a questo scopo possa convenire che si conoscano fin d'ora alcuni dati dell'entità e sui probabili risultamenti finanziarii dell'impresa, esporrò le basi di un calcolo approssimativo, dal quale si può argomentare che, se da una parte sarà grandissimo l'utile indiretto che ne verrà al paese, non mancherà nemmeno un utile diretto per tutti quelli che vi concorreranno coi loro capitali, e quindi per le provincie e per i comuni, non meno che per i capitalisti privati.

Il signor Brassey, conosciutissimo per la sua incontendibile solidità e per le grandi imprese che condusse a felice compimento in Inghilterra ed in Francia, prima di entrare in trattative col governo, e prima di accingersi alla redazione di quel progetto definitivo che ora si sta elaborando, ha fatto fare da' suoi ingegneri gli studi preliminari di tutta la linea, che valessero a dare un abbastanza preciso ragguaglio dell'importo della strada ferrata e di tutto il corredo necessario a metterla in esercizio; e ne ha dedotto che questa spesa non oltrepasserà i 16 milioni di lire

Calcolando su questo dato, e senza abbandonarsi a troppo lusinghiere speranze, o confidare in profitti troppo larghi che abbiano ad essere poi smentiti alla prova, non sarà difficile dimostrare che un profitto ragionevole e giusto si potrà pur trarre dal capitale impiegato. E questa conseguenza deriverà appunto dalla base su cui si vuol fondata l'impresa, cioè sopra una costruzione guidata dai principii della più severa economia.

Questa dimostrazione si potrebbe dedurre dal movimento attuale che si esercita sulla linea di comunicazione da Torino a Novara, e dall'uno ad un altro di tutti i punti intermedii, tanto rispetto al movimento delle persone, come a quello delle merci e dei prodotti dell'agricoltura; e facendo ragione a quell'aumento che tanto nell'uno come nell'altro di questi movimenti si sviluppa ovunque per l'attuazione di una strada ferrata, che li rende tanto più celeri e più economici, ma principalmente in un paese dotato delle vantaggiose condizioni che possiede quello che dalla strada ferrata in questione sarà attraversato.

Ma dipendendo questa dimostrazione da dati statistici che non si sono ancora potuti ben depurare, e che d'altra parte potrebbero essere o rivocati in dubbio o giudicati non suscettibili di quel grande aumento, di cui tuttavolta si hanno così sicuri confronti, mi accingerò a dedurre il probabile profitto da fatti positivi che veggiamo verificarsi nel nostro paese.

La strada ferrata da Torino ad Arquata consta di 125 chilometri; il movimento che si fa su questa strada dà attualmente un prodotto annuale che si ragguaglia a circa 22 mila lire per chilometro, ed è ben lungi dall'essere venuto a quel punto al quale si può sicuramente confidare che arriverà quando la strada sarà compiuta fino a Genova. Il che è evidente quando si consideri che restando interrotta la strada ad un punto che per se stesso è di nessuna importanza, e mancando al compimento un tratto di via che offre le più grandi difficoltà al commercio ed ai viaggiatori, non ha ancora potuto la strada nei suoi primordi sviluppare che una piccola parte del movimento che può aspettarsene.

Il movimento sulla linea da Torino a Novara e da punto a punto intermedio, quando si ponga anche mente al prolungarsi che essa farà verso Genova, verso la Svizzera e verso la Lombardia, può ragionevolmente credersi che a successo compiuto non abbia ad esser minore di quello che lo sia il movimento da Torino ad Arquata nello stato attuale di sua imperfezione: tuttavolta noi supporremo che possa riuscire un 20 per cento men produttiva. Resteranno sole L. 17,600 per chilometro, a cui a successo compiuto si suppone limitarsi il prodotto della strada da Torino a Novara. Ora, secondo il tracciato su cui stassi redigendo il progetto definitivo, questa linea prenderà lo sviluppo di chilometri 93, e quindi se ne avrà il prodotto brutto annuo di L. 1,636,800.

Le spese di esercizio e di manutenzione di questa strada amministrata da una compagnia bene ordinata o sopravvegliata, e fatte quindi colla maggior possibile economia, si conterranno in limiti moderati; tanto più che poco notevoli saranno le pendenze, e che fin dal suo primo aprirsi il combustibile trasportato sempre sulla strada ferrata da Genova a Novara diminuirà molto di costo. Non sarà dunque attenersi a troppo stretta misura supponendo che queste spese arrivino al 50 per cento del prodotto brutto. Resterà così un prodotto netto di L. 818,400, il quale ripartito sopra i 16 milioni, importo della costruzione e del materiale di esercizio, darà un interesse che passa il 5 per cento.

Con questo risultato, che certamente nessuno potrà dire essere fondato sopra esagerazioni, nè indotto da troppo facili lusinghe, ma che anzi lascia una razionale prospettiva di maggiori profitti, il ministero spera di trovare nel paese, e specialmente nelle provincie più vantaggiate dalla strada, come sono quelle di codesta divisione, quel favorevole concorso che gli faciliti l'adozione del piano ch'egli si propone di presentare al Parlamento.

Il ministro dei lavori pubblici PALEOCAPA.

(*Segue il preliminare di convenzione fra il ministro da una parte ed il sig. Thomas Brassey dall'altra, riferito nel nostro numero di ieri.*)

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblicando il quadro dei premii ottenuti dagli espositori piemontesi all'Esposizione universale di Londra, aggiunge la seguente nota.

« Per uno sbaglio occorso nella compilazione originale del quadro degli espositori premiati dal giurì della Esposizione universale di Londra, fu ommesso nell'elenco degli espositori italiani il nome dei signori Rignon F. e comp., di Torino, i quali hanno, per le loro organzine, avuto il premio della medaglia.

« Nel quadro pubblicato dai giornali inglesi, il nome dei signori Rignon F. e comp. si trova registrato sotto la rubrica *Prussia*. »

CIAMBERÌ, 20 *ottobre*. — Il ministero della istruzione pubblica accordò al collegio nazionale di Ciamberì la somma di due mila lire per comperare istrumenti di fisica. Esso manifestò al tempo stesso le sue benevoli disposizioni ad assegnargli nuovi fondi per completarne la collezione.

Se aggiungesi a questa somma quella di cinquemila franchi accordata quest'anno stesso alle classi di chimica e di meccanica speciali, si vedrà quanto interesse prenda il governo allo sviluppo del pubblico insegnamento a Ciamberì.

— La nostra guardia nazionale terminò gli esercizi di tiro al bersaglio. La sesta compagnia ne fece la chiusura. I premii furono acquistati in questa compagnia dai sigg. Dolin Ferdinando, Chabert Augusto, Thomasset Giuseppe e Monnet Agostino.

Noi dobbiamo giusti elogi allo zelo ed alla premura di cui diedero prova tutte le compagnie. (*Gaz. Offic. du Duché*).

VERCELLI. — Il cav. Aporti visitava martedì (14) la scuola delle allieve maestre accompagnato dal R. Provveditore e dai rispettivi professori. Le allieve interrogate per tre ore sulle materie loro insegnate, rispondevano, per la massima parte, con precisione e con chiarezza. Il cav. Aporti incaricò l'ispettore provinciale di testimoniar loro la massima soddisfazione che egli aveva provato in quell'esame, e le dolci speranze che egli nutriva per l'avvenire dell'istruzione femminile nella nostra provincia. L'ospite illustre abbandonava Vercelli il giorno seguente.

— In questa settimana veniva chiusa la scuola provinciale di metodo pei maestri elementari. L'esito ne fu soddisfacente. Sopra 48 individui intervenuti all'esame, 38 ricevevano l'autorizzazione di maestri, e fra questi 8 venivano dichiarati ottimi. Molto da noi si deve allo zelo, scienza, affetto e costanza dei benemeriti professori Mottura e Cordero, i quali nulla intralasciarono per adempiere alla loro sublime missione, ed ebbero la fortuna di vedere le loro fatiche coronate da un esito brillante.

— La passeggiata militare che doveva eseguirsi ieri dalla nostra benemerita guardia nazionale insino a Stroppiana, viene in causa delle dirottissime pioggie prorogata al giorno 26 di questo mese. Intanto godiamo di annunciare come i cittadini di Stroppiana lieti della preferenza lor data dalla nostra guardia si disponevano ad accoglierla con quei festevoli riguardi che servirebbero a stringer meglio le fraterne relazioni. Il parroco istesso recossi in Vercelli ad offrire al degno capo della legione sè e la sua casa, onde ospitarvi convenevolmente i militi. (*Vessillo*).

TOSCANA. — Il *Monitore* del 16 ottobre pubblica il seguente decreto:

Noi Leopoldo II, ecc. ecc.

Considerando che gli studi pratici che pe' vigenti regolamenti si fanno precedere all'avvocatura non riescono sempre sufficienti ad assicurare la buona riuscita dei giovani che vengono dipoi destinati ad amministrare la giustizia nei tribunali, e che può essere utile il rafforzare tali studi con estenderli ad un più lungo tempo, e con esigere da coloro che vogliono abilitarsi agli impieghi maggiori dell'ordine giudiciario un più largo saggio della lor capacità;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia;

Sentito il consiglio di Stato, ed il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Gli aspiranti all'abilitazione per gl'impieghi maggiori dell'ordine giudiciario e alla qualità d'avvocati toscani dovranno giustificare di essersi applicati per due anni continui alle pratiche criminali in qualche uffizio del pubblico ministero, e presso un giudice d'istruzione.

Art. 2. Tali pratiche dovranno per un anno almeno susseguire all'avvocatura; e potranno per questo solo spazio di tempo, farsi in qualsivoglia uffizio di regio procuratore, e di giudice istruttore, anco fuori dei luoghi di residenza delle corti regie.

Art. 3. Gli uffizi del pubblico ministero, ed i giudici istruttori terranno un ruolo dei praticanti ove noteranno con tutta fedeltà ed esattezza l'assiduità, il contegno, ed il profitto di ciascheduno, rilasciando al termine delle pratiche l'opportuno certificato.

Art. 4. Compiuto il tempo degli studi pratici gli aspiranti all'abilitazione debbono subire un esame sul diritto criminale teorico e pratico, sulle regole dell'istruzione dei processi, e sulle forme dei pubblici giudizi.

Art. 5. Questo esame totalmente orale non può durare meno di mezz'ora; e si sostiene al cospetto d'una commissione formata del presidente e dei cinque consiglieri della corte regia di Firenze, e respettivamente di Lucca da nominarsi questi ultimi annualmente dal ministero di giustizia e grazia.

Art. 6. Assiste all'esame il regio procuratore generale della respettiva corte; e tanto i componenti la commissione quanto esso indossano il loro abito di cerimonia.

Art. 7. Hanno libero accesso nella sala durante l'esame oltre tutti gli altri consiglieri della corte, e i funzionari dell'uffizio del regio procuratore generale, i parenti del candidato, gli avvocati e i procuratori, ed i giovani ammessi alle pratiche legali.

Art. 8. Le interrogazioni al candidato partono dal presidente, o da quello del collegio esaminatore che egli abbia a ciò delegato.

Art. 9. Il regio procurator generale non interroga e non dà voto: ma può richiedere che sia volto o spinto lo interrogatorio sopra alcune materie in ispecie; o che venga proseguito anche oltre la mezz'ora.

Art. 10. Terminato l'esame il candidato si ritira; il regio procuratore generale articola la sua requisitoria sia per l'ammissione, sia pel rigetto; gli esaminatori danno il loro voto segreto senza ritirarsi in camera di consiglio, mediante un segno di convenzione che ciascuno deposita in un'urna: queste si apre tosto dal presidente per il riscontro, pubblicandosi da esso il resultato della votazione.

Art. 11. L'esaminato non può essere approvato ogni volta che non gli siano favorevoli due terzi almeno dei voti raccolti.

Art. 12. Chiunque non resta approvato può essere ammesso a nuovo esperimento, solamente dopo un nuovo anno di pratiche.

Art. 13. Il cancelliere che assiste agli esami, ne redige processo verbale in cui nota più specialmente i nomi dei componenti il collegio esaminatore; quello di chi ha interrogato; le materie sulle quali si è aggirato l'esame; le richieste del regio procuratore generale, ed i risultati precisi della votazione.

Questo verbale viene poi firmato dal presidente del collegio.

Art. 14. Una copia autentica del processo verbale si trasmette, per l'organo del regio procurator generale al ministro di giustizia e grazia, il quale ordina l'iscrizione nel ruolo degli abilitati agli impieghi maggiori di quei candidati che sono stati approvati.

Art. 15. Gli esami di abilitazione hanno

luogo nella seconda metà di novembre di ciascun anno. Chi vuole esservi ammesso, deve avanzarne domanda non più tardi del mese di luglio antecedente al ministero di giustizia e grazia, il quale raccolte per mezzo del pubblico ministero le necessarie informazioni, emette non più tardi del mese di settembre la sua risoluzione, che fa tosto partecipare agli esaminandi.

Art. 16. Degli abilitati agli impieghi maggiori è tenuto un ruolo nel ministero di giustizia e grazia, ed in tutti gli uffizi d'onde debbono partire proposizioni per gl'impieghi dell'ordine giudiciario. — Le iscrizioni debbonsi fare in questo ruolo con ordine progressivo e colla menzione dell'unanimità dei voti riguardo a quelli che la riportarono.

Art. 17. Senza l'abilitazione di che nel presente regolamento nessuno potrà aspirare agli impieghi di giudicatura collegiale, di pubblico ministero, e di pretura tanto civile e criminale, quanto civile soltanto.

Ci riserbiamo ciò non pertanto di dispensare da questa formalità que' soggetti di merito distinto, che per saggi pubblicamente dati della loro capacità nelle discipline legali apparissero degni di essere presi in considerazione per impieghi superiori a quello di pretore.

Art. 18. Anche gli impieghi di delegato di governo come quelli cui sono annesse ingerenze di polizia giudiciaria e di pubblico ministero presso i tribunali pretoriali non potranno ottenersi da chiunque non abbia riportato la suddetta abilitazione.

Art. 19. Col presente regolamento che dovrà avere effetto al dì primo del prossimo gennaio non s'intende recato pregiudizio a tutti coloro che per gli ordini stati finquì in vigore avessero già conseguito la loro abilitazione.

Art. 20. Restano ferme nelle parti non contrarie al medesimo regolamento le disposizioni contenute in quello del 2 settembre 1839.

Art. 21. I nostri ministri segretarii di Stato pei dipartimenti dell'interno e di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in quanto gli spetta dell'esecuzione del presente decreto.

Dato l'11 ottobre 1851.

LEOPOLDO. (*Seguono le firme dei ministri*).

ESTERO.

CHINA. — Leggesi nello *Standard* del 17: — Continua la rivolta nelle provincie chinesi di Kwangsi. Le autorità chinesi furono sopraffatte. Il malcontento contro la dinastia regnante è sì grande, che coll'arma ordinaria l'oro, non sarà possibile sedare le turbolenze. Per altra parte il tesoro imperiale è interamente vuoto. Non si sa tuttavia chi finirà per ispuntarla: i due avversarii si temono a vicenda.

INGHILTERRA. — LONDRA, 17 *ottobre*. — Un meeting di protezionisti ha avuto luogo ieri a Londra nel quartiere popoloso di Towe Hamlets. Gli assistenti erano in maggior parte operai del porto e dei contorni di Londra. Uno dei protezionisti i più schietti della Camera dei comuni, il sig. Young presiedeva. La riunione è stata piena di tumulti. Varii cartisti hanno tentato di farsi intendere, ma la maggioranza ha coperta la loro voce con fischiate ed urli. Fra le altre proposte state adottate dall'assemblea noi notiamo la seguente la quale è molto espressiva.

« Siccome il lavoro è la sola proprietà legittima degli operai, ne consegue che i prodotti a buon mercato risultanti dall'abbassamento dei salari sono funesti al loro interesse. »

I membri del comitato dell'università cattolica d'Irlanda si sono riuniti martedì a Dublino, collo scopo di determinare i mezzi preliminari da prendersi per la fondazione di questo importante stabilimento. Risulta da un rapporto comunicato al comitato, che le sottoscrizioni raccolte fino a quest'oggi per questa intrapresa nazionale raggiungono la somma di più di 26,000 lire sterline.

Si sono ricevute oggi a Londra notizie del Capo, datate del 22 agosto. Esse sono sempre cattive sotto il rapporto delle devastazioni che continuano a farsi sulla frontiera dalla parte di Sommerset e di Sidburg. A Graffevater il signor Earle figlio è stato ucciso con schioppettate dai cafri.

Sir Harry Smith ha inviate forze considerevoli contro gli insorti; 15 uomini dell'armata del Capo ed altri ottentotti hanno disertato. Il maggiore Wardes chiede tutte le truppe disponibili nella colonia per combattere i moschest ed i mottisawi. Sir Harry Smith è autorizzato di rafforzarsi colle truppe di Sant'Elena, Maurizio e Bombay.

— Si preudono attualmente delle misure per realizzare un'intrapresa da gran tempo annunziata e discussa l'anno scorso; ed è di mandare in America la maggior parte degli oggetti esposti a Londra nel palazzo di cristallo, per esserlo nuovamente a Nuova-York nel prossimo aprile. Si dice che varie disposizioni siansi già prese a quest'uopo in tutti i paesi esponenti d'Europa, da dove hanno ricevuto delle assicurazioni di cooperazione. Si pubblica anche per l'esposizione progettata un prospetto che annunzia la formazione di una società per porre in esecuzione questo progetto. Tacendo il prezzo di trasporto al di là dell'Atlantico, i pericoli, le distanze, i pericoli di traffico, e la brevità di tempo che rimane per compiere gli aggiustamenti, questo progetto sembra risiedere sopra una base giusta e liberale. Noi crediamo tuttavia che le obbiezioni da noi accennate basterebbero ad impedire il successo di questa opposizione, a meno che non abbia la pretesa di voler essere una copia di quella di Londra.

(*Morning Advertiser del* 17).

— Se le opinioni dell'amministrazione Russell hanno a subire qualche influenza, è questo il momento, e non si modificheranno giammai. Esse non hanno ancora annunziato nulla fin qui, almeno di ciò che riflette il popolo. Il paese non sa ancora quali leggi aspetti, nè vi ha chi sia tanto ardito per congetturarlo. I ministri nulla fin ora han fatto che sia capace di compromettere la loro esistenza come gabinetto nell'opinione pubblica. Possono quindi ancora esercitare una popolare influenza. Se il paese sa agire su di essi, non v'è ragione perchè si debba disperare di ottenere da lord John Russell le riforme parlamentari che sono chieste dai desiderii della nazione e dal progresso dei tempi. Noi abbiamo scongiurato il popolo a fare una grande manifestazione popolare in favore di una riforma da farsi con certe condizioni. Noi abbiamo appoggiato il nostro appello da tutte quelle considerazioni che abbiamo credute necessarie a distogliere il popolo dal suo letargo. Noi non siamo stati compresi, ma si incomincia già a leggere nel nostro pensiero. I capi riformatori dovranno da tutte parti riunirsi fra tre settimane in Lancashire. È meglio tardi che giammai. (*Idem*).

— Lo sgombramento del palazzo di Cristallo si fa con molta attività. Quindici porte di sgombro sono state aperte per le mercanzie. Già nel dipartimento inglese si è fatto un vuoto immenso. Gli stranieri procedono con maggiore lentezza atteso le formalità imposte loro dalla dogana.

— Il *Sun* annunzia essersi comperato per 10,000 tonnellate di rotaie per la strada di ferro da Alessandria al Cairo, al prezzo di 5 lire la tonnellata.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *ottobre*. — Lo stato delle cose avanza pochissimo; io non ho conseguentemente nulla, o poco a dirvi. Eccovi ciò non pertanto un fatto abbastanza curioso.

Fra le particolarità più o meno apocrife che si facevano circolare oggi intorno all'ultima conferenza del signor presidente della repubblica coi suoi ministri a S. Cloud, ve ne ha una molto più frizzante delle altre, e che manca alla narrazione abbastanza completa di quella conferenza che fa oggi il *Siècle* di questa mattina. Questa particolarità che procede da un medesimo fonte è relativa ad una discussione molto viva che avrebbe avuto luogo dopo il congedo francamente significato ai suoi ministri dal sig. L. N. Bonaparte, tra il signor Léon Faucher ed un suo collega, il quale non è nè il signor Baroche nè il signor Rouher.

Questo ministro avrebbe rimbrottato in termini abbastanza chiari al signor Faucher, di avere senza consultare persona scritto in nome del governo innanzi la prima sessione dei consigli generali, una circolare ai prefetti e sotto-prefetti per eccitarli a difendere in qualunque circostanza la legge del 31 maggio, giacchè tale era la volontà del presidente.

Il ministro dell'interno ha, a quanto dicesi, risposto con molta acrimonia a questo rimprovero, da cui si sforzava di dedurre come conseguenza la destituzione universale dei prefetti e sotto-prefetti, i quali erano per colpa sua compromessi. La cronaca racconta essere stato di mestieri l'intervento di un alto personaggio per quietare i due ministri in una questione inaspritа sommamente dalle personalità. Se l'imbarazzo dei prefetti è grande in questo punto, quello dei giornali ultra ministeriali non è minore. La *Patrie* non sa in questo momento come manovrare, e minaccia l'Eliseo di farglisi oppositrice. Sarebbe veramente maraviglioso dopo i suoi ditirambi sulla proroga dei poteri. (*Corresp. de Tours*).

— Si legge nella *Gazette de France*:

L'espressione del signor Thiers: « Coll'abolizione della legge del 31 maggio la candidatura del principe di Joinville non può più sostenersi » è commentata questa mane da tutti i giornali orleanisti con una acrimonia e una violenza che provano esser penetrato a fondo il colpo tirato dall'Eliseo.

Ecco l'importanza del movimento dell'Eliseo qualificata all'estero:

« O l'Assemblea revoca la legge, e per questa mentita data al suo passato, s'affievolisce nell'opinione pubblica, e la sua autorità cade vedendo che di lei si può fare quel che si vuole,

« O la revoca è respinta, e allora si dice al partito democratico: L'Assemblea non vuole più la verità del voto universale; amici del voto universale, amici della repubblica, a noi!

— Si dice che molti elettori propongano di offrire al signor Carlier, già prefetto di polizia, la candidatura del dipartimento della Senna. — Come noi?

— Si legge nel *Courrier de la Drôme*, giornale di Valenza del 16:

Or sono due giorni il signor Wisocki, polacco, impiegato nell'amministrazione dei *ponts-et-chaussées* è stato posto in arresto dopo una perquisizione in casa, dove vennero sequestrate varie carte.

È stato parimenti arrestato il sig. Chatelet, cappellaio a Valenza, per mandato di un giudice d'istruzione di Lione, sotto l'accusa di aver cercato di corrompere i militari, e partecipato al complotto di cui il signor Larger era capo. Il signor Chatelet è stato incontanente diretto per a Lione. (*Gaz. de Lyon*).

— Tutto conferma la probabilità di un ministero della cui formazione sarebbe incaricato il signor di Billaut.

Si assicura ch'egli accetti il portafoglio dell'interno; egli sarebbe il candidato del governo nell'elezione della Senna, che deve aver luogo nel decorso del novembre. (*Avènement*).

— Il signor Dupin presidente dell'Assemblea nazionale sarà di ritorno a Parigi domani sera, dicesi che dovrà presiedere domenica alla tornata della commissione di permanenza che avrà luogo a mezzogiorno al palazzo legislativo. (*Messager*).

— Il numero dei rappresentanti in questo momento a Parigi è di circa 300, un terzo dei quali recasi ogni dì alla sala delle conferenze per trattare sulle notizie e la politica del giorno. La fazione più numerosa si è quella della Montagna, per la ragione ch'è la meno proprietaria dell'Assemblea. Si crede alla questura che meglio di due terzi dell'Assemblea sarà a Parigi prima del 25, e che all'aprirsi della sessione non se ne sarà in ritardo che una cinquantina. Del resto comparirà una nota nei giornali per raccomandare la maggiore esattezza alla prima tornata che sarà, com'è noto, il martedì 4 novembre. (*Messager*).

— Si accerta che il presidente della repubblica ha scritto a Kossuth per ispiegargli che non ha dipenduto da lui il concedergli di attraversare la Francia per recarsi in Inghilterra. (*Corresp. Lejolivet*).

Ecco, come si assicura, i progetti del presidente della repubblica. Nel suo messaggio del 4 novembre venturo, che verrà preceduto dalla formazione di un nuovo gabinetto, egli annunzierà la sua brama di vedere l'Assemblea ristabilire il suffragio universale, e nel dì medesimo sarebbe presentare un progetto di legge che la incaricherebbe della questione, per la quale verrebbe chiesta l'urgenza. Votata l'urgenza, come in ogni caso pare probabile, l'affare prenderebbe un rapidissimo corso, e nella prima quindicina di giorni che sarebbero ripresi i lavori parlamentari esso potrebbe essere deciso. Se il suffragio universale venisse ristabilito, si deporrebbe subito una nuova proposta per la revisione della costituzione, ed il signor Luigi Bonaparte non dubita punto che non fosse per trovarsi una maggioranza alle condizioni dell'articolo 111 disposta ad accoglierlo. Se l'Assemblea ricusasse di sagrificare la legge del 31 maggio, il signor Bonaparte darebbe la sua dimissione di presidente, e lascierebbe la cura al potere legislativo e la responsabilità dell'esecuzione di una legge che egli considera siccome inesequibile.

(*Corresp. Degoure Denuncques*).

SVIZZERA. — Il *Peuple* pubblica la lista liberale dei candidati al consiglio nazionale, facendo notare però, che le liste subiranno ancora qualche modificazione.

(*Courrier Suisse del* 19.)

— Una corrispondenza della *Gazzetta di Berna* annunzia che la lista di Seeland sarà composta dei signori Stampfli, dottore Schneider e Weingart, il simile sarà dei tre candidati portati già dal Mittelland. (*Idem*).

— Alcuni membri della maggioranza del gran consiglio pubblicano nel *Vaterland* una controprotesta alla protesta radicale contro la decisione presa dal gran consiglio nella questione della dotazione e del tesoro. Si pone come un fatto, e si sviluppa con molta logica, che il rifiuto in massa dei borghesi di Berna quando si agitò quella quistione, sarebbe stato un atto che avrebbe violato la sovranità popolare, contraria alla costituzione ed alle leggi, ed agli usi seguiti da 20 anni a questa parte. (*Idem*.)

ZURIGO. — Sembra che gli ultra-radicali si valgono dell'opposizione liberale della Svizzera occidentale per spingere gli elettori della Svizzera orientale a scelte che non potrebbero per se stessi fare. La *Nuova Gazzetta di Zurigo* avverte di non lasciarsi adescare da siffatta manovra. (*Idem*).

FRIBORGO. — Si dice che i conservatori siano decisi a non prendere parte alle prossime elezioni federali. Questa astensione è motivata dall'obbligo imposto agli elettori di giurare la costituzione onde poter esercitare i loro diritti elettorali. (*Idem*.)

PAESI BASSI. — AJA, 15 *ottobre*. — Si assicura che una commissione sarà incaricata di ricercare i mezzi per dare una maggiore estensione alla marina, usufruttuando i vantaggi che presentano la corte della Neerlandia per l'entrata dei vascelli e semplificando l'amministrazione marittima. Solo quando questa commissione avrà presentato il suo rapporto, il signor Enslie prenderebbe la direzione della marina.

— I trasporti di terreno per stabilire la strada ferrata per il Belgio sono terminati. Il tracciato da questa città presenterebbe dei vantaggi che non sembrano essere stati riconosciuti.

— In una riunione di sensali di fondi pubblici, tenuta martedì sera a Amsterdam, fu deciso, in seguito alla scoperta di alcuni *coupons* falsificati che sono in circolazione, che ind'innanzi i *coupons* non potranno più servire come mezzo di pagamento legale, e che gli avventi fondi pubblici saranno obbligati alla scadenza di questi *coupons* di farne percepire il montante presso le diverse amministrazioni, o presso i cassieri dove sono pagabili.

— Lo *Staats-Courant* pubblica il quadro paragonato del prodotto delle imposte durante i nove primi mesi del 1851 messo in confronto col periodo corrispondente dell'anno scorso. Malgrado una diminuzione di 259,104 fiorini sul prodotto delle dogane e dei diritti di navigazione, proveniente in gran parte dall'abolizione dei diritti di transito sul Reno e sugli altri fiumi, l'anno corrente presenta nel 1850 un aumento di 1,068,532 fiorini.

L'aumento portò per 617,883 fiorini sulle imposte dirette, per 803,437 fiorini sui diritti d'insinuazione, di successione e di bollo e per 11,771 sulla posta. Per contro vi ebbe diminuzione sulla dogana e sui diritti di navigazione, come pure sulle accense per 92,000 fiorini, sul diritto di guarentigia della materia d'oro e d'argento per 3000 fiorini e sulla lotteria a concorrenza.

ALEMAGNA. — BERLINO, 15 *ottobre*. — Il nostro governo avendo saputo che il gabinetto di Vienna voleva stabilire un'unione generale delle dogane tedesche, basata sopra principii generici, ha dato per istruzione al signor Delbruk, inviato prussiano, di non impegnarsi in nessun negoziato, il quale senza offrire un risultato pratico immediato, potrebbe dare origine ad altre difficoltà in avvenire, e di dichiarare che lo Zollverein non consentirà mai a formare un'unione austro-tedesca, se non quando l'Austria avrà regolato la sua tariffa e ne avrà dato comunicazione al nostro governo. (*Gazz. Naz.*)

— La *Nuova gazzetta di Prussia* pretende che uno dei due articoli segreti, annessi al trattato del 7 settembre, ha per oggetto la modificazione che dovrà subire il *precipuo* dell'Annover nel caso in cui un certo numero di membri dello Zollverein non volesse accedere al trattato; il secondo non concerne che gl'interessi della Prussia e dell'Annover.

L'*Ufficio di Corrispondenza* invece pretende sapere da fonte degna di fede che i due articoli mentovati non cambiano in niente gli obblighi delle parti contraenti, e che nessuna di queste può svincolarsi. Questo giornale soggiunge, che se un territorio di oltre quattro milioni di abitanti si ritirasse dallo Zollverein, l'Annover perderebbe il suo diritto al precipuo.

POSEN, 14 *ottobre*. — Il principe de Radziwill ha ricevuto dal re di Prussia una lettera allusiva al discorso pronunciato dal principe Sulkowski in seno alla Dieta provinciale, col quale protestò contro la qualificazione di suddito prussiano. Il *Czas* pretende che il re ha voluto solamente dare un'ammonizione al principe Sulkowski di non gettarsi nell'opposizione dove vede mal volentieri i suoi amici. (*Gazz. Naz.*)

FRANCOFORTE, 15 *ottobre*. — Quest'oggi il corpo legislativo ha votato sul nuovo progetto di costituzione, vi furono 34 voti favorevoli e 55 contrari. Il progetto fu quindi respinto.

— Il quartier generale del corpo d'armata che deve concentrarsi nei dintorni della nostra città sarà nella città stessa. Le truppe federali occuperanno la maggior parte delle località in un girone determinato dalle città di Höchst, Hattersheim, Bilbel, Bergheu, Hanaus, Offenbach e Langen. (*G. delle Poste*).

— La *Gazzetta di Brema* annuncia che la flotta tedesca va interamente in malora, e che se la Dieta germanica tarderà ancora a prendere un partito a suo riguardo, presto mancherà l'oggetto delle deliberazioni. In questo frangente il meglio sarebbe che una commissione di esperti fosse nominata per visitare la flotta e constatarne lo Stato.

— La Dieta germanica ha nominato una commissione per dare il suo parere sulla proposta dell'Austria e della Prussia di stabilire un'autorità di polizia federale centrale. Questa commissione si compone degl'inviati d'Austria, di Prussia, di Sassonia, d'Assia elettorale e del Mecklemburg.

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 13 *ottobre*. — La crisi ministeriale non è ancora terminata, tuttavia è positivo che i signori de Moltke e de Reedtz hanno dato le loro demissioni sullo scorcio della settimana passata. Si dice che il signor de Reedtz avrà per successore il signor de Bille-Brahe, ambasciatore del re a Berlino.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il governo danese ha deciso di tradurre il duca d'Augustenburg dinanzi a un consiglio di guerra e di confiscare i suoi beni se mai non volesse rinunciare ai suoi diritti sulla corona di Danimarca. I beni componenti i fede-commessi della famiglia d'Augustenburg sono di entità.

— Il principe Cristiano de Glucksburg, quello che, secondo tutte le probabilità, sarà dichiarato erede presuntivo, è partito la settimana scorsa per andare a raggiungere la sua famiglia in Alemagna, ed è probabile che ritornerà in Danimarca colla medesima. — Un giornale di Amburgo smentisce la notizia, secondo la quale sarebbe stata proposta una indennità annua di 80 mila talleri al duca di Augustenburg per indurlo a rinunciare alle sue pretese.

RUSSIA. — PIETROBURGO, 9 *ottobre*. — Domenica scorsa l'imperatore è ritornato dal suo viaggio a Zarkoje Selo.

Il *Giornale del ministero dell'interno* reca che numerosi temporali accompagnati da grandini perverse scoppiarono nei mesi di giugno e di luglio e recarono gravi danni in parecchi governatorati. Quelli soprattutto delli 7, 8 e 9 giugno devastarono una vasta estensione di territorio.

— Scrivono alla *Gazzetta di Voss*: Io vi posso annunciare, dietro ragguagli ufficiali, che la produzione dell'oro è diminuita in Russia, quantunque si sia voluto far credere il contrario. Nel 1847 questa produzione ammontava a 25 milioni di talleri (di Prussia), e nel 1850 non si ricavarono che 21 milioni. Si attribuisce questa diminuzione a un'imposta con cui il governo russo ha colpito il prodotto delle miniere. Lo stato figura solamente per un quarto nel prodotto delle miniere.

— Scrivono da Czenstochan (Polonia) che quest'anno il numero dei pellegrinanti è molto considerevole. Dalla pentecoste in poi ne furono contati 200 mila.

DECESSI *del* 20 *ottobre in Torino*. N.° 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4572

ULTIME NOTIZIE.

TORINO, 22 *ottobre*. — Ieri verso le quattro pomeridiane giungevano in questa città gli augusti genitori di S. A. R. la Duchessa di Genova, principe Giovanni Nepomuceno di Sassonia e principessa Amalia Augusta di Baviera.

GENOVA, 21 *ottobre*. — Ieri le truppe del presidio hanno eseguito una fazione campale oltre il forte Diamante; si è supposto che il Colle di Pino e Torazza, unica comunicazione fra le valli di Polcevera e di Bisagno, siano stati occupati dal nemico, perciò si spedirono numerose truppe del presidio che lo ripresero sotto la protezione del Diamante.

Dopo domani (giovedì) si supporrà che il nemico con straordinarie forze, e dopo ostinato contrasto riescirà a forzare la linea di difesa sulla Sturla; è quindi costretta questa a ripiegarsi nella zona dei forti.

Siccome la strada di Toscana, da S. Martino d'Albaro al ponte di Sturla sarà in quel mentre ingombra dalla truppa, si pregano coloro che dovessero passare per quella strada a regolarsi in modo, a passare quel tratto di strada o prima delle ore 11 o dopo il tocco. (*G. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 ottobre.

SOMMARIO. — La crisi ministeriale. — Il signor Ducos. — I prefetti in congedo. — Il signor Maupas. — Demissione del gen. Carrelet. — Il sig. Mole a Parigi. — Il sig. Salvandy a Frohsdorf. — Propaganda napoleonica del sig. Murat. — Candidatura del sig. di Joinville. — Il signor Faucher e la sua corrispondenza. — Il sig. Hubner in Corsica.

La formazione del nuovo ministero non progredisce; sembra tuttavia che il signor Billaut vi si applichi con buona volontà, ma gli elementi gli mancano sotto la mano. È stato chiamato da Bordeaux per telegrafo il signor Ducos, il quale è giunto stamane e ha fatto colezione a S.t-Cloud col sig. Billaut e col gen. S.t-Arnaud che si considera realmente come il futuro ministro della guerra. Così stanno le cose.

Il signor Ducos, la nuova recluta, è figlio del *convenzionale* di questo nome: da quindici anni egli ha sempre fatto parte delle nostre assemblee deliberanti; nel 1849 non fu rieletto a Bordeaux, ma la reazione prodotta dalla giornata del 13 giugno permise al ministero di far rieleggere tutti i suoi candidati a Parigi, e il signor Ducos fu del numero. Il signor Ducos ha avuto il ministero della marina nel gabinetto di 8 giorni che cadde nello scorso mese di gennaio, dinanzi all'emendamento S.t-Beuve. Il signor Ducos associa il commercio alla politica, ed è uno dei due associati del negozio di vini di Bordeaux, sotto la ditta *Gouteyron e Ducos*, ch'egli rappresenta a Parigi. In fatti di opinione egli appartiene al terzo partito. La sua specialità è

di figurare in tutte le commissioni di bilancio.

Tutti i prefetti in congedo hanno ricevuto ordine di ritornare alla loro prefettura, meno il signor de Maupas, trattenuto qui in vista della prefettura di polizia.

Vi ho detto che il signor Carrelet comandante della prima divisione militare, quella cioè di Parigi, si era costantemente mostrato ribelle all'idea di un colpo di Stato. Vi avvertii pure, che vi sarebbero stati molti cangiamenti nello stato - maggiore di Parigi all'avvicinarsi di certe crisi; questa previsione oggi si realizza per la dimissione data dal generale Carrelet. È questo un grave avvenimento. Si crede che si coglierà questa occasione per dare al generale Magnan l'alto grado occupato già dal generale Changarnier. Tutti i partiti si preparano alla gran lotta che si sta maturando, e che deciderà certamente della sorte della Francia. Il signor Molé è giunto dalla sua terra di Marais a Parigi dove è stato 12 ore; vi ha avuto una conferenza col signor Carlier, e si è adoperato con ogni potere sui legittimisti per determinarli a non convocare l'Assemblea.

Il signor Molé ha spedito il signor Salvandy a Frosdorff per prendervi istruzioni intorno al sistema da tenersi dal partito legittimista nei critici frangenti nei quali andrà a trovarsi.

Il signor Luciano Murat è partito per fare una propaganda bonapartista nei dipartimenti di Lot e Lot e Garonne, che furono culla della sua stirpe.

Il signor Thiers pensa che si deve provvisoriamente far cessare qualunque manifestazione a favore del signor di Joinville. Il sig. Thiers è molto spaventato dell'esasperazione prodotta sul presidente dalla candidatura orleanista, e teme che irritandolo maggiormente sia spinto ad estreme risoluzioni sin d'un colpo di Stato, di adozione del socialismo.

Il signor Léon Faucher ha chiesto a tutti i prefetti la sua corrispondenza intima con essi sulle petizioni e sulla revisione, non volendo, a quanto pare, lasciarne traccia negli archivi delle prefetture.

Il signor Hubner ambasciatore austriaco a Parigi è giunto di Corsica dove si era trasportato quasi immediatamente dopo il suo ritorno da Vienna.

Si perdono tutti in congetture sul motivo che abbia potuto determinare una simile escursione, ed un soggiorno così lungo in incognito del signor Hubner in un'isola del Mediterraneo, la quale non poteva meritare siffatto onore.

La commissione di permanenza ha oggi tenuto una seduta di 20 minuti sotto la presidenza del generale Bedau. Si sono lette alcune relazioni sul senso prodotto nei dipartimenti dalla nuova via politica nella quale ha accennato il presidente di voler entrare. Il senso è generalmente sfavorevole al presidente.

Si sono quindi impegnate varie conversazioni più o meno importanti dopo di che la commissione si è aggiornata a giovedì.

(*Corr. de Tours*).

BERLINO, 17 *ottobre*. — Scrivono da Londra alla *Gazzetta di Prussia*, foglio ufficiale del governo prussiano, che il conte Buol-Schauenstein, rappresentante dell'Austria presso il gabinetto britannico, ha ricevuto ordine d'intraprendere un viaggio di diporto fuori d'Inghilterra durante il soggiorno di Kossuth in quel paese.

Quest'oggi si celebra a Berlino la festa del re; stassera la città sarà illuminata.

VIENNA, 17 *ottobre*. — Per ordine sovrano si sta eseguendo in tutti i dominii della corona un elenco dei membri spettanti allo stato dei prelati, dei signori e dei cavalieri. Si volle porre ciò in correlazione colle imminenti modificazioni dello statuto e colla possibilità di un regolamento del sistema rappresentativo degli Stati. (*Corr. Ital.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

En Vente

Chez Mademoiselle RIVA, Maison S.t André, Rue de l'Opital à Turin

DEVANT DE CHEMISES DE LUXE de Paris.

Libreria C. SCHIEPATTI *Via Po, n. 47, Torino*

APOLOGIA DELLA VITA POLITICA

DI

F. D. GUERRAZZI

Scritta da lui medesimo

Firenze, 1851 — LEMONNIER, un bel Volume in-8 di circa 900 pagine *con ritratto*.

Fr. **10**.

ROB LAFFECTEUR

OSSERVAZIONI DI GUARIGIONE.

Avendo avuto alcune volte l'occasione d'impiegare nella mia pratica il Rob di Boyveau-Laffecteur, non esito punto a dichiarare che ne ho ottenuto i più felici effetti nella cura delle sifilidi croniche.

ALLIÉ, dottor-medico, 25, *rue des petits-Champs*.

Visto per la legalizzazione della firma qui sopra.

Pel *maire* del secondo *arrondissement*.

BONTEMPS, aggiunto.

— Il sottoscritto, dottor medico della facoltà di Parigi, dichiara che molte volte nella sua pratica ha amministrato con utilità il Rob Boyveau Laffecteur.

GRENET, dottore, 45, *rue Charlot*.

Visto dal *maire* del sesto *arrondissement* per la legalizzazione della firma qui sopra.

— Signore ed onorato confratello. Egli è come chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa che mi rivolgo a voi per avere dieci bottiglie del Rob Boyveau-Laffecteur. È lungo tempo che per combattere delle malattie le quali avevano resistito alle preparazioni mercuriali, ho impiegato con vantaggio questo Rob, che non posso accusare d'altro torto che di non essere alla portata di tutte le fortune.

Le bottiglie che mi manderete debbono servire per un malato che ha preso invano delle preparazioni mercuriali e dell'ioduro di potassio.

ROLLAND, professore della scuola di medicina.

— Il malato pel quale vi ho chiesto le dieci bottiglie del Rob di Boyveau, prova un grande miglioramento; egli avrà l'onore di vedervi a Parigi nel corrente del mese prossimo. Ho l'onore, ecc.

ROLLAND, dottor medico, chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa, professore della Scuola di Medicina, 4, via du Musée, a Tolosa.

— Signore ed onorato confratello. Avendo già veduto due volte gli eccellenti effetti del Rob Boyveau-Laffecteur, m'affretto ad esprimervi tutta la soddisfazione che proverei se voi voleste mandarmi per ispedizione accelerata otto litri di quel benefico liquore.

Gradite, ecc.

FORQUET, chir. aiutante-mag. del 5 d'artiglieria.
—Verberie (Oise) 11 febbraio 1849.

— Dubitai gran tempo dell'efficacità si giustamente proclamata del Rob di Boyveau contro le malattie costituzionali; ma la state scorsa uno de'miei clienti, M.... avendo delle sifilidi ulcerose in fronte, all'asse del naso, fu a consultarvi, e dopo un uso durante alcuni mesi del Rob di Boyveau, le ulcer si cicatrizzarono ammirabilmente, ed ogni sintomo sparì. Sua moglie, che da qualch'anno aveva essa pure una assai cattiva salute, provando dei sintomi che facevano supporre una lesione organica dell'utero, vi consultò, la vostra opinione venne a confermar la mia; fece uso del Rob, e dopo qualche tempo tutti i sintomi simpatici delle vie digestive scomparvero.

DELAMARRE, dottor medico, a Verberie.
— Chambly, 6 dicembre 1848.

— Signore ed onorato confratello. Accetto colla più viva riconoscenza la vostr'opera sulle affezioni cutanee. Io mi sono molto occupato delle malattie alle quali va si di frequente soggetta la pelle; ma, benchè questo ramo dell'arte di guarire sia coltivato da uomini ragguardevoli sott'ogni aspetto, la cura impiegata lasciava molto a desiderare.

Come voi, io penso che tutte queste malattie hanno per base un vizio generale piuttosto che locale, ed egli è certo che il poco buon successo ottenuto sino ad ora dai medici che si occupano delle malattie cutanee, è dovuto a quel falso sistema. Io spero che oramai coll'uso del vostro Rob, questa lacuna sarà riempita, e che i medici ne faranno bentosto un uso più frequente.

Abbiate la compiacenza di dare al portatore della presente quattro litri di Rob e due mezzi litri.

TOURRETTE, dottor medico a Chambly.

— Signore ed onoratissimo confratello.

Egli è con piacere che ho trovato unite a quanto mi mandate, alcune vostre linee. Ho molto a dire sul Rob Boyveau di cui mi parlate: le osservazioni che ho raccolte sono molto importanti; ma non saprei ancora decidermi a pubblicarle. Debbo specialmente citare due casi di guarigione perfetta di pseudo-encalito cronica, con totale perdita della facoltà di vedere. Se la guarigione non fosse troppo recente, la pubblicherei immediatamente.

Dottor CUNIER (di Brusselles), direttore dell'Istituto d'oftalmia.

— Il dottore BASIGNAN è stato molto soddisfatto del Rob di Boyveau in un caso di sintomi terziari sopravvenuti dopo avere impiegato, per la quarta volta in dieci anni, delle preparazioni mercuriali.

2 febbraio 1848. BASIGNAN, dottor medico, 26, via Dauphine, a Parigi.

— Il signor P.... antico ufficiale di marina, venne a consultarci per un gonfiamento del ginocchio sinistro. Aveva un dolore intollerabile, che si esacerbava fortemente nella notte, quantunque facesse uso di vescicanti, di morfina, e di bagni idro-sulfurei. L'affezione non diminuiva punto. Noi sottomettemmo il malato all'uso del Rob di Boyveau, e in due mesi si ottenne la guarigione.

23 gennaio 1848. Il dottore THOMASSIN, via Montmartre, 63.

— Signore ed onorato confratello.

Vi ho indirizzato ieri un artista distinto che ha bisogno di fare una cura depurativa col Rob di Boyveau: egli ha desiderato di ottenere da voi i vantaggi che accordate ai letterati ed agli artisti.

Ho già avuto l'onore di mandarvi alcuni malati che voi avete perfettamente guariti: come il signor M .. il signor.... banchiere, il signor... giudice del tribunale di.... ecc.

Dott. AUSSANDON, 42, via Notre-Dame-de-Lorette.

— Si legge nel *Gran Dizionario delle scienze mediche*, articolo *Rob.*, vol. XLIX. p. 60.

« La riputazione di cui gode questo rimedio in quasi tutte le parti del mondo civilizzato, esige che gli si consacri un articolo speciale. La potenza del *Rob* contro le affezioni le più gravi e le più allarmanti è stato, da più di cinquant'anni, le tante volte attestato e in tanti luoghi diversi, che non è più permesso oggigiorno di mettere in quistione se questo rimedio possa essere considerato come uno dei mezzi i più utili che possiede l'arte di guarire. Pochi medici hanno maneggiato questo medicamento tanto quanto l'autore del presente articolo; per una giusta diffidenza d'ogni rimedio secreto, esitò gran tempo prima di consigliarne l'uso; ma un buon numero di strepitosi successi, ch'egli ebbe occasione di osservare, vinsero la sua ripugnanza; da circa venticinque anni ch'ei prescrive il Rob a' suoi malati, non ha mai veduto che questo rimedio abbia fallito una sola volta sopra più di un centinaio di malati.

» FOURNIER-PESCAY, D.-M.-P. »

Il Rob vegetale del dottore Boyveau-Laffecteur, solo autorizzato, è di molto superiore ai siroppi di Cuisinier, di Larrey, di salsapariglia. Esso guarisce radicalmente e senza mercurio, le affezioni cutanee, le erpeti, le scroffole, gli effetti della rogna, le ulcere, non che gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori. Come depurativo potente preserva dal colera, è efficace pei catarri di vescica, pel restringimento e indebolimento, cagionati dall'abuso delle iniezioni e delle siringhe. Come antisifilitico, il Rob guarisce in poco tempo le gonorree recenti o ribelli che si rinnovano sempre in seguito dell'uso del copaive, del cubebe o delle iniezioni che ripercuotono la virulenza senza neutralizzarla. Il Rob di Laffecteur è soprattutto raccomandato per le malattie recenti e inveterate, o ribelli al mercurio ed al ioduro di potassio.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

si trova in Italia al prezzo di 12 lire presso i signori

Asti, Boschiero. — *Bergamo*, Marco Ruspini, Pietro Berizzi. — *Brescia*, Bianchi. — *Casale*, Oghetti. — *Catania*, Pietro Marchesi Mirone, dott- med. — *Chambery*, Salaco farm. — *Cuneo*, Forneris. — *Firenze*, Pier Luici Fortunato. Roberts farm. — *Genova*, Ch. Bruzza. — *Lucca*, Giò Colucci. *Livorno*, Alessandro Gordini. — *Mantova*, C. Zann. — *Marsiglia*, Clapier marché aux oeufs — *Milano*, Giuseppe Eugenio Rivolta. — *Napoli*, Sènes et Bellet, neg. via Toledo. Cozenga fratelli. Radice — *Nizza*, DALMAS, Ph. DEPOSITARIO GENERALE. — *Padova*, Antonio Girardi. — *Palermo*, J. e V. Florio. — *Parma*, Boni neg. — *Pisa*, Antonio Bottari. — *Pistoia*, Tommaso Lordi. — *Roma*, Balestra Borione via Babbuino, 98. — *Saluzzo*, Bongioanni. — *Siena*, Giovanni Civoli. — *Sondrio*, Bruni Luigi. — *Torino*, Bussi presso il *Risorgimento*. — *Trento*, Michele Volpi. — *Trieste*, Biazzoletta. — *Udine*, Battista Amarli. — *Verona*, Luigi Rosa. — Rigatto Carlo, Giò Batta Verdavi. — *Vicenza*, Curti Domenico. — *Venezia*, Antonio Centenari farm. Filippo Ungarnto.

In Nizza presso il signor DALMAS agente generale, il prezzo è di franchi 7, 50. Il medesimo accorda ai farmacisti lo stesso sconto che in Parigi.

Dai sigg. Boschiero per Asti, Bruzza in Genova, Ferraris in Cuneo, Rosa in Verona, e dal signor Bussi in Torino presso il *Risorgimento*, trovansi pure;

Le pilule *Dehaut*, purgativo infallibile e depurativo del sangue, da prendere anche mangiando, e senza disturbo;

L'Eau di Botot partectionée, specifico contro tutte le affezioni della bocca ed i mali di denti

Les grains de santé du D. Frank.

Deposito generale a Nizza dal sig. Dalmas.

Tipografia **FAVALE** e **C.** Editrice.

ANNUARIO Storico-Statistico *pel 1852*

Compilato da GUGLIELMO STEFANI

Allo scopo di poter raccogliere buon numero di documenti, di notizie e di dati statistici di recente data, attinti per la maggior parte da fonti autentiche ed ufficiali, questa pubblicazione non verrà alla luce che nei primi giorni del p. v. dicembre.

Quanto prima sarà pubblicato il Programma delle materie.

Libreria **DEGIORGIS**
Via Nuova N. 17.

CORSO ELEMENTARE DI STORIA NATURALE

ad uso

dei Collegi e degli Istituti di Educazione,

illustrato

da oltre **2000** *figure inserite nel testo.*

Vol. I. *Mineralogia e Geologia* di BEUDANT.
» II. *Zoologia* di MILNE EDWARDS.
» III. *Botanica* di JUSSIEU.

Il Corso completo in 3 volumi fr. 15.
Ogni volume separato . . . » 5.

Libreria di **CARLO SCHIEPATTI** *in Torino Via di Po, 47.*

STORIA NATURALE DEGLI ANIMALI

ESPOSTA

IN LEZIONI ELEMENTARI

OPERA POSTUMA

del Prof. **GIUSEPPE GENÉ**

1851 - 2 grossi Vol. in-8 fr. **12**.

COLLEGIO CONVITTO

di Masserano.

In detto collegio si insegna come per lo passato sino alla filosofia inclusivamente: le scuole sono nell'interno del convitto. La pensione mensile a ll. 30; ed a ll. 28 se sono due o più fratelli, e continua ad esserne Rettore il Sacerdote Vittorio Banchetti.

LE

FAVORI DES DAMES

Messager des Salons

MODES — LITTÉRATURE — THÉATRES.

PUBLIE PAR AN

60 costumes de modes — 1,000 broderies — 4 tapisseries coloriées — 4 grands patrons — 4 morceaux de musique.

VI ANNÉE

Paraît le 5 et 20 de chaque mois.

BUREAUX: — 2, rue Chabonais a Paris.

Prix: 16 fr. par an.

On reçoit les abonnements au bureau du Risorgimento.

ALLOGGIO CIVILE in una posizione centrale, composto di 8 membri, da rimettersi al presente colla mobiglia. Recapito dal negoziante da carta signor Ferrero, contrada Nuova, num. 21.

Mastice pei Denti

invenzione privilegiata

del Nobile sig. GUGLIELMO DE WURTH

FARMACISTA A VIENNA.

Questo mastice esaminato dall'inclita facoltà medica di Vienna, fu dalla stessa riconosciuto più durevole, e preferibile a qualunque altro per cementare i denti, evitando gli inconvenienti prodotti dai metalli finora impiegati.

Ogni gruppo è munito della rispettiva ricetta in tre lingue indicante il modo di servirsene.

L'unico deposito per la vendita di esso privilegiato mastice nel regno Lombardo-Veneto venne dal nobile inventore stabilito nella spezieria Rivolta Sartorio, corso San Celso, num. 4331 in Milano, colla seguente dichiarazione:

Dichiaro io sottoscritto d'avere stabilito l'unico deposito pel regno Lombardo-Veneto del mastice da me inventato, e privilegiato presso la farmacia Rivolta Sartorio, e che in conseguenza ogni altro venisse asserito sotto la medesima denominazione, ritengasi contraffazione. In fede

GUGLIELMO NOBILE DE-WÜRTH.

Prezzo del mastice coll'unito liquore.
In scatola a L. 4 »
detto in pacco » 3 50

Nella suddetta farmacia trovasi pure assortimento di medicinali esteri i più accreditati fra i quali

La Magnesia calcinata de' signori Henry di Manchester, e la *carbonata vera* d'Eptom de' signori Sawory e M. farmacisti reali a Londra

La magnesia gasoza — Moxon effervescing aperient Hull.

La magnesia Billin — Billiner Magnesia, e le acque naturali minerali di Pülna — *Bitter Wasser*, di Challes Savoja, del Tettuce, Recoaro ecc.

Le pillole contro il verme solitario di monsieur Peschier, deposito unico in Lombardia

Le polveri Scidlitz inglesi. Patent Seidlitz powders, e *Buller tasteless.*

La Revalenta arabica di Du Barry e C. Londra, fecola nutriente per bambini, convalescenti ed individui di debole temperamento, e nella rachitide incipiente.

L'olio di fegato di merluzzo del dottor Jongh. Vero Olanda *siroppo di Joduro* d'amido contro la scrofola.

La pomata Sain-Bois indolente per vescicanti.

Li piselli in gomma clastica per fonticoli taffetas, e papier adoucissente Lepedriel.

Le pillole di Lartigue ed il siroppo di monsieur Bobbé contro la gotta.

La carta inglese antireumatica.

Il rob boiveau laffecteur di Parigi, non che molti altri preparati dall'odierna medica pratica raccomandati ecc.

L'acqua celeste del dottore Rosseau contro le malattie degli occhi.

Milano, dal deposito dei medicinali esteri, Corsia San Celso, 4331.

Un Sacerdote laureato e con patente per la scuola di Nuovo Metodo, dopo dieci anni di pubblico esercizio in detta scuola, è ora disposto a dar lezioni private in casa propria e a domicilio, far la ripetizione di lingua latina, ed anche a dirigere l'educazione di qualche giovane famiglia.

Chi lo desidera faccia recapito a quest'ufficio.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***I due Ritratti.*** *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Un negoziante corbellato.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Luisa Strozzi.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 22 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »						
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »		972 50, 975				
1849 » 1 8.bre »		[illegible]				
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1630 1635				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz* ant 1 luglio						
Società-del *Gaz* nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi*
Augusta . . . »	253 1/4	253
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . »	100 05	99 45
Livorno . . »		
Londra . . »	25 25	25 15
Milano . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . »	100 05	99 50
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia . . .	28	73	28	79
— di Genova . . .	79	42	79	60
Sovrana nuova	35	12	35	20
— vecchia . . .	34	95	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
GROSSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10/11			
	11/12			
	12/14			
	14/16			
	16/20			
	20/21			
ORGANZINI.	21/22			
	22/23			
	23/24			
	24/25			
	25/26			
	26/27			
	27/28	61 50		
	28/30			
	30/32			
	32/36			
	36/40			
TRAME...	20/22			
	22/24			
	24/26			
	26/28		62	
	28/30		61 50	
	30/32			
	32/36		57	
	36/40			

Corsi di Genova, 21 *ottobre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. [illegible]
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1636
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, librajo, 20, Berner's Street. *P. A. Detizy*, 15. Regent Street S. t James's Square — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 23 Ottobre 1851. Num. 1182.

RIVISTA.

Il re di Napoli, coerente a se medesimo ed al sistema che va mantenendo colle proscrizioni, ha fatto costrurre in Potenza un nuovo edificio per collocarvi un collegio di gesuiti. Così l'educazione che riceveranno i suoi sudditi felicissimi li potrà forse mettere fuori del caso di avere a ricorrere alla clemenza del principe. Questa volta Gladstone è smentito perentoriamente. Non può essere un cattivo principe quello che veglia con tanta sollecitudine sulla educazione del suo popolo, e lo provvede, senza guardare a dispendio, di così acconci istitutori.

Di Roma nulla nei fogli romani. Ma corrispondenze francesi annunziano respinte le istanze fatte dal re di Prussia per una commutazione di pena all'ex-triumviro Calandrelli, che ora espia la sua condanna nei bagni di Ancona. — La corte di Roma si è mostrata inflessibile; e dicesi che per tutta risposta abbia mandati a Berlino gli atti del processo.

In Toscana il nuovo libro di Guerrazzi è sempre occasione di viva ed ardente polemica. L'autore per difendere se medesimo ha versato a piene mani l'accusa sopra quanti ebbero parte nelle vicende politiche di quel paese. Ma la passione è malvagia consigliera; e quelle accuse destano acerbe recriminazioni ed attirano al Guerrazzi frequenti smentite. Ora una lettera dell'illustre Niccolini ritorce sopra di questi le gravi imputazioni che esso gli ha adossate nella sua opera. Il Niccolini annunzia prove e documenti delle sue asserzioni. Il tempo solo può chiarire da quale parte sia la giustizia e la verità.

La *Gazzetta di Milano* pubblica una notificazione del luogotenente generale Strasoldo relativa all'imposta prediale che pel 1852 è fissata nella misura stabilita nel 1848, più il 33 1/2 per cento di aumento.

Le congetture e le ipotesi sono piucchè mai in voga a Parigi; ma in mezzo a tante contraddizioni riesce impossibile il discernere alcunchè di vero o di probabile. I giornali pubblicano sopra un medesimo fatto le versioni le più diverse; l'*Avénement*, per citarne uno, dà tre interpretazioni diverse alle intenzioni supposte del signor Billaut, il quale però in definitiva sarà il ministro dirigente del nuovo gabinetto.

Un'altra demissione in questi momenti molto significante si è quella del generale Carrelet, comandante della divisione di Parigi; ed al quale credesi che possa venire surrogato il generale Magnan. Così il presidente avrebbe infine conseguito il suo scopo, concentrando cioè il comando della forza armata della prima divisione in mani sicure, e pronte a' suoi voleri.

Il prefetto di polizia designato sembra realmente essere il sig. Maupas, il quale però esita anch'esso tuttavia; e si vuole inoltre che sia sorta una nuova complicazione. Il signor Faucher avrebbe cioè negato di controfirmarne la nomina, per timore che protraendosi l'*interim*, egli abbia a durare in officio con un prefetto che potrebbe non avere le sue simpatie e la sua confidenza.

In Irlanda l'associazione cattolica progredisce e tiene frequenti adunanze per deliberare sui provvedimenti opportuni onde premunirsi contro la reazione anglicana. In cima ai quali sta l'abrogazione del *bill* sui titoli che si propone di promuovere con tutti i mezzi legali. Inoltre fu recentemente stabilita una serie di disposizioni intese ad aiutare efficacemente la propaganda cattolica.

Kossuth dee partire da Gibilterra il 13 od il 14 sul vascello il *Madrid*; sicchè l'impaziente entusiasmo inglese potrà essere appagato per il giorno 23 o all'incirca.

Le notizie di Germania si risentono delle condizioni generali dell'atmosfera politica d'Europa. Da per tutto sono misure più o meno energiche di precauzione onde prevenire i non prevedibili eventi dei quali mostra di esser pieno il 1852. Sono perquisizioni ed arresti; sono concentramenti di truppe, nomine di generali, e tutto l'apparecchio del possessore che crede minacciata la sicurezza e la integrità dei suoi possessi.

Il prossimo arrivo di Kossuth a Londra preoccupa vivamente gli spiriti anche in Germania, e i fogli di questo paese narrano le intelligenze prese fra i rappresentanti delle tre Corti del Nord, affinchè le rimostranze che per avventura credesse utile di fare il rappresentante austriaco, siano appoggiate prontamente da quelli della Prussia e della Russia.

L'imperatore d'Austria è sempre atteso a Lemberg, dove si fanno molti preparativi per festeggiarlo; ed è voce che egli intenda nominare a governatore della Gallizia l'arciduca Leopoldo, uno dei figli dell'arciduca Ranieri.

L'aggressione contro Cuba ha richiamato la pubblica attenzione sul forte di Melilla, in Africa, da lungo tempo stretto d'assedio dai mori; laonde l'*Heraldo* chiede al governo pronti provvedimenti affinchè quella piazza forte non sia costretta ad una resa ignominiosa per le armi spagnuole.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Giunta domenicale al Friuli*

Del parlare la lingua italiana. — Giuste ed opportune riflessioni abbiamo udito farsi da taluno sulla convenienza per noi, abitanti quest'ultima regione d'Italia, di parlare nella conversazione la lingua comune, anzichè il dialetto veneto; il quale per giunta viene storpiato e reso inelegante colla miscela degl'idiotismi locali. Se s'ha da usare un dialetto, meglio assai è servirsi di quello del luogo, anzichè vivere d'accatto anche nel famigliare discorso. Ma la parte più colta della società, quella che pretende d'avere ciò che si chiama una educazione, dovrebbe farsi padrona del linguaggio mercè cui soltanto saremmo intesi da tutti i nostri connazionali e dagli stranieri, che soventi volte lo sanno parlare assai meglio di noi. Quale umiliazione per uno de'nostri giovani appartenenti ad una classe che passa per la prima in società, s'egli s'incontra con un viaggiatore francese, con un tedesco, con un inglese, con un levantino che parlano la lingua italiana più correttamente di lui! Bella figura farebbe una dama, se non sapesse rispondere convenientemente ad una polacca, ad un'ungherese che le parlano come se fossero nate in Toscana! Potrà venire il momento che s'abbia a parlare nei tribunali, nei consigli comunali e provinciali tenuti pubblicamente, nelle accademie ed associazioni di incoraggiamento; e si avrà da servirsi d'un dialetto, invece che della lingua comune? La mancanza d'esercizio nel parlare nuoce segnatamente a chi deve scrivere. La penna non diventa mai spedita, se non lo è anche la lingua. A questa mancanza d'esercizio nel parlare dobbiamo tante scritture stentate, d'una eleganza affettata, improprie, con frasi zoppicanti e scorrette. A queste le dispute interminabili circa alla lingua, le quali cesserebbero quando a tutti i dialetti locali si sovrapponesse uno strato, che tutta la penisola comprendesse.

Ma pur troppo contro l'uso della lingua comune nel discorso famigliare esistono pregiudizi difficili a vincersi. Alcuni, per difendere in qualche modo la loro pigrizia od asinità, sarebbero pronti a tacciare di affettazione e di caricatura coloro, che imprendessero a discorrere nel linguaggio comune, lasciando da parte le storpiature del dialetto veneto, che suona assai male sulle labbra friulane ed è ben lontano dall'avere l'eleganza ch'esso ha a Rialto o la spontaneità che conserva anche a Treviso, a Bassano ed in altri luoghi vicini a Venezia. Bisogna però avere il coraggio di combattere questo pregiudizio e di parlare per consueto l'idioma nazionale, quando non si adoperi il dialetto della provincia. Val meglio l'approvazione di pochi uomini di buon senno, che la censura di molti stolti. Se le persone più educate conversassero fra di loro abitualmente nella lingua comune, gli altri verrebbero dietro ad esse assai presto. Se poi le donne cominciassero, non passerebbe un anno, che tutti quelli i quali vogliono parere gentili con esse parlerebbero l'italiano. Le donne potrebbero servire a quest'uopo anche prendendo dalla Toscana le educatrici e le governanti dalle quali le loro figliuolette imparerebbero il gentile parlare. È poi vergogna, che parlino bene spesso il dialetto veneto invece della lingua italiana i maestri ed educatori dalle cattedre, nei collegi, nelle scuole. Bei maestri invero, che non sanno nemmeno abituarsi a parlare la lingua, che deva servire di veicolo per tutto l'insegnamento! S'essi avvezzassero i loro alunni a parlare l'italiano, molta fatica risparmierebbero nell'insegnare loro a scrivere corretto. In alcuni seminarii e collegi ed istituti d'educazione s'introdusse opportunamente l'uso di parlare sempre la lingua italiana, ed i giovani da buoni parlatori divennero facili scrittori ed oratori. Un tale costume si dovrebbe adottare da per tutto: e noi saremmo lieti di poter annunziare, che negli istituti d'educazione del nostro paese lo si segua. Crediamo poi, che se coloro i quali concordano in quest'idea cominciano intanto a conversare fra loro da per tutto in lingua italiana, il loro esempio trascinerà dietro ben tosto anche gli altri. Quando una proposta è buona per sè, trova assai presto chi acconsenta in essa.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Post*:

È una fortuna che in Inghilterra l'enfasi democratica non inganna, nè illude alcuno, e noi valutiamo per ciò che valgono le declamazioni di una insignificante consorteria che s'intitola il *Popolo*. Sir Joshua Walmsley può segnar se gli garba, come presidente del consiglio dell'associazione nazionale della riforma parlamentare, un indirizzo a Kossuth: la sua voce non sarà scambiata per quella delle masse. Gli ultimi manifesti del Kossuth indussero le persone discrete a separare l'individuo dalla causa. Coloro che desideravano salutare l'apostolo dell'indipendenza ungherese ripugnano a festeggiare il propagatore della rivoluzione europea. Ma quanto più il manifesto del Kossuth ripugna al senso comune, tanto più piace al sig. Joshua Walmsley, nè ciò ci stupisce. Se non che ci sarà permesso di protestare contro la pretesa da lui manifestata di esprimere i voti, le simpatie, le speranze e i timori del popolo inglese. Egli promette al Kossuth che durante il suo soggiorno in Inghilterra sarà l'ospite del popolo: noi vorremmo sapere quando il sig. Joshua sia stato nominato ciambellano del popolo, avente facoltà di far in questo modo degli inviti in comune. Egli è vero che l'usciere introduttore di questi signori gli annuncia al Kossuth con titoli e qualità enumerate con un gusto che gareggia coll'allocuzione ai cittadini di Marsiglia, e in uno stile che non cede in nulla alla lettera, al sindaco di Southampton. Indarno cercammo nell'indirizzo del consiglio dell'associazione al Kossuth qualche schizzo sulle intenzioni della democrazia inglese. Tutto è misterioso, e noi non vediamo ancora come si effettuerà la fratellanza generale. Per ora ci dobbiamo contentare del senso superficiale del manifesto Walmsley e speriamo che i nostri amici dell'estero, democratici e conservatori, non vedranno in questo manifesto l'espressione dell'opinione del popolo inglese: poichè è un corpo non ancora rappresentato nel consiglio nazionale dell'associazione della riforma parlamentare.

Si legge nel *Times* del 17 ottobre.

Non mancheranno di dire che nelle medaglie distribuite all'Esposizione di Londra, l'Inghilterra si è fatta la parte del lione. Ecco pertanto in quali proporzioni ha avuto luogo questa distribuzione: l'Inghilterra, 77 1/2; la Francia, 56 1/2; la Prussia, 7; gli Stati-Uniti, 5; l'Austria, 4; la Baviera, 3; gli altri Stati dello Zollverein, 3; il Belgio, la Svizzera e la Toscana, 2 ciascheduno; l'Olanda, la Russia, Roma, la compagnia delle Indie orientali, l'Egitto, la Spagna, Tunisi, la Turchia, una ciascuno. Questo è facile a spiegarsi.

In Inghilterra si lavora anzitutto ad applicare le scoperte ad oggetti di utilità; l'originalità e la finitezza del lavoro essendo accessorie, non deve recar meraviglia se le nazioni che possono reclamare la superiorità sotto questi due rapporti profferiscono querele. In fine poi l'Inghilterra ha esposto sola più di tutte le altre nazioni insieme; se si esamina attentamente le 170 grandi ricompense accordate, si troverà appena un espositore inglese il quale abbia ricevuto dal consiglio una medaglia senza averla veramente meritata.

I Francesi che hanno ricevuto di più dopo gli Inglesi, non sembrano essere stati trattati meno liberalmente dell'Inghilterra, quantunque per certo esistano due o tre opere d'arte della più alta squisitezza che non hanno ancora ricevuto questa medaglia. Le belle armi di Francia, di Prussia e del signor Colt, nè alcun'altr'arma essendo state ricompensate con medaglie di prima classe, noi supponiamo che il principio morale della pace sia entrato per qualche cosa nell'estimazione, e che i giurati giudicarono essere oggetto dell'Esposizione di salvare la vita piuttostochè distruggerla.

Gli Inglesi hanno ricevuto grandi medaglie per le macchine a vapore, le macchine di locomozione e d'industria, le carte e i piani, gli strumenti agricoli, i telegrafi elettrici, gli strumenti d'ottica, i perfezionamenti della fotografia ed altre utili invenzioni; queste medaglie sono dovute per la maggior parte alla nostra superiorità attuale per questi articoli, e anche per aver noi esposto più delle altre nazioni. Le statistiche commerciali dimostrano la nostra superiorità; le nostre importazioni sono principalmente le materie greggie, e le nostre esportazioni gli articoli manufatturati.

Egli è vero che i Francesi sono più puramente scientifici, che hanno più gusto naturale, e migliori scuole d'arti, ma sono meno avanzati in quella potenza pratica cui l'Esposizione si è specialmente proposto d'incoraggiare. Queste osservazioni s'applicano ancor meglio al paragone colle altre nazioni. La maggior parte conoscono troppo bene di quanta poca importanza sia la loro esposizione per discutere la partecipazione avuta alle ricompense.

Leggesi nel *Times*:

Il governo prussiano finì col rinunciare a tutte le sue pretese nella questione danese. Esso riconosce i diritti del re di Danimarca sui ducati ed accetta la successione al trono di questo regno e ai ducati stessi del principe Cristiano di Glücksburg, unitamente alla sua consorte la principessa Luisa di Assia-Cassel, la quale discende altresì dalla famiglia reale di Danimarca. È un assestamento giusto e consentaneo agli interessi della monarchia danese e di tutta l'Europa. La resistenza delle corti alemanne dee essere attribuita ai timori che inspiravano loro i movimenti popolari, anzichè a serii progetti di conquista. Rimane in Alemagna una questione grave. La Prussia profittando delle turbolenze del 1848 aveva introdotto nella Confederazione i suoi Stati non tedeschi, e l'Austria a sua volta meditava di farvi entrare i suoi, il che le assicurava la supremazia. Le obbiezioni a questo progetto non potevano venire che dall'estero. La Francia e l'Inghilterra tostochè videro risuscitata la costituzione federale in Alemagna protestarono presso la Dieta contro questa violazione dei trattati del 1815 e dell'equilibrio europeo. Pare che la Dieta abbia ceduto. — La Prussia rinunciò all'incorporazione delle sue provincie estere e l'Austria è quindi costretta a far altrettanto. Essa si vedrà soddisfatta nell'aver impedite le usurpazioni della sua emola. La morale di questi due affari sta nel proverbio: *Chi troppo abbraccia nulla stringe.* Due volte il governo prussiano per aver abbracciate folli ambizioni sotto l'ispirazione dell'ebrietà rivoluzionaria si vede crudelmente mortificato nel suo amor proprio. Speriamo che queste dure lezioni non saranno perdute e non avremo più il dolore di vederci in opposizione con una potenza che desideriamo rispettare ed amare.

Torino, 22 ottobre

Il Foglio ufficiale ha fatto di pubblica ragione i nomi di quelli fra i nostri esponenti che meritarono qualche onorevole distinzione dal giurì della Esposizione universale.

Se raffrontiamo il numero delle medaglie e delle menzioni attribuite ai nostri espositori, al numero totale delle medesime, e facciamo la proporzione fra queste e il numero dei nostri produttori che presero parte alla Esposizione, noi abbiamo certamente ragione di chiamarci soddisfatti, perchè anche in questa nobile e fruttuosa palestra dell'industria il Piemonte ha saputo onorevolmente distinguersi. Ma questo sentimento si modifica spiacevolmente se invece ragguagliamo il numero degli espositori piemontesi e degli oggetti da loro esposti, al numero dei nostri produttori, e delle industrie che nel paese si esercitano.

Non è chi non rammenti la copia grande di oggetti, e la varietà grandissima di produzioni che l'altro anno erano offerte alla nostra ammirazione all'esposizione del Valentino. Appena è se la quinta parte dei rami di industria che in questa onorevolmente figurarono, si trovò rappresentata all'esposizione di Londra.

E fu soprattutto errore gravissimo, secondo già avemmo a notare precedentemente, quello per il quale di Piemonte non si mandarono che oggetti lavorati, omettendosi affatto di esporvi i frutti del nostro suolo, mentre pure, secondo le intenzioni di chi ordinava quel mondiale concorso, esso doveva rappresentare e riassumere le ricchezze tutte quante dei paesi inciviliti e produttori, fossero esse il risultamento della paziente e perdurante opera dell'artefice, o il dono dell'amica e feconda natura.

I nostri risi, i nostri grani nell'ordine vegetale; e nell'ordine minerale le molte e belle varietà di marmi che possediamo; i saggi del nostro ferro avrebbero convenientemente trovato posto nel palazzo di cristallo; e mentre per una parte le ricchezze del Piemonte sarebbersi potute meglio conoscere e meglio apprezzare, per l'altra noi avremmo potuto lottare con miglior successo contro altre nazioni, che ci hanno superati appunto per la copia e varietà degli oggetti esposti, anzichè per alcun pregio o valor singolare dei medesimi. Posciachè alcuni paesi, meglio esperti, o più accorti, non solo mandarono i prodotti artificiali dell'industria, e i naturali del suolo, ma sì anche talun saggio di questo medesimo, nè tale invio parve superfluo, ma ne furono anzi lodati come quello che contribuisse anch'esso a dare una nozione giusta ed esatta della ricchezza e della forza produttrice dello Stato che li mandava.

Ma quel che non si è saputo prevenire si saprà riparare; e l'esperienza del passato ci porrà in grado di meglio stimare e far valere in modo più acconcio i frutti delle nostre fatiche ed i doni del nostro clima. Nè mancheranno le occasioni. Già pare definitivamente decisa un'esposizione consimile a quest'ultima, per l'anno vegnente, a Nuova-York, esposizione che, per le distanze marittime da superare, mostra di dover riescire meno copiosa di prodotti e meno accessibile ai piccoli Stati del nostro continente che non quella di Londra; ma alla quale ciò nullameno portiamo fiducia che il Piemonte eziandio possa essere deguamente rappresentato, massime che la speculazione privata promette di venire in soccorso degli espositori e dei governi, e si accerta che già è costituita una società anglo-americana la quale a modici prezzi s'incarica di trasportare e guarentire a Nuova-York gli oggetti che si vorranno mandare a quella esposizione.

La quale inoltre non farà che aprire la serie di quelle altre che, dato il primo impulso, dovranno necessariamente succedersi nelle principali capitali d'Europa, od in quelle almeno dove le paure del dispotismo o le minacce dell'anarchia non precludano il campo a questa guerra pacifica dei commerci e delle arti, nella quale non è rimorso pei vincitori, non è infamia pei vinti, perchè i frutti della vittoria li coglie l'umanità tutta quanta.

Genovesi preconizzava quasi un secolo fa che, come per l'addietro le armi, così per l'avvenire i commerci sarebbero stati lo stromento primo della potenza delle nazioni. E l'evento ha in ogni parte confermato la profezia dell'illustre italiano. L'Inghilterra, quasi senza eserciti, s'è acquistato il primato civile sul mondo moderno. Mentre i governi schiavi delle antiche teorie impoveriscono i proprii Stati ed indeboliscono se medesimi mantenendo eserciti sproporzionati ed eccessivi, l'Inghilterra si fa ricca e potente, e va rapidamente allargando le sue conquiste coi fondachi, le strade ferrate ed i battelli a vapore; aumentando nel tempo medesimo l'agiatezza e la libertà dei suoi cittadini, la solidità e l'influenza del suo governo.

Vero è che qualunque progresso avendo mai sempre trovati i suoi amici e i suoi nemici, anche questa tendenza commerciale e industriale del nostro secolo è fatta argomento a molte ed acerbe recriminazioni. E i fogli ufficiali degli Stati immiseriti dal mal governo ed i poetastri che aspirano invano agli onori della stampa, declamano in coro contro il materialismo egoista della nostra età, contro la turpe sete dell'oro, contro gli spiriti gretti, e le tendenze interessate dei politici d'oggidì. Ma allo stringere delle prove e dei fatti, codesti lagni si risolvono per lo più in una nuova edizione dell'antica favola della volpe e dell'uva.

Tant'è che dove i commerci e le industrie fioriscono, quivi vediamo contemporaneamente fiorire le arti e le scienze; quivi vediamo progredire e rassodarsi la libertà. Imperocchè commerci, industrie, arti, scienze, libertà, non sono se non che altrettanti lati di un medesimo corpo; ossia altrettanti modi, altrettante forme sotto le quali si manifesta e si attua il grande principio della infinita perfettibilità dell'uomo. Laonde esiste un nesso intimo che le collega indissolubilmente, e le fa dipendenti le une dalle altre, in guisa che un progresso sia scala e leva ad altri progressi; e per lo incontro compresso o negato lo sviluppo di una facoltà, tutte le altre più o meno se ne risentono, più o meno vengono impedite o ritardate nel loro svolgimento.

E questo dovremmo soprattutti saperlo noi Italiani, ai quali la storia insegna che l'epoca più splendida e gloriosa per noi fu precisamente quella nella quale erano in fiore i commerci e le industrie, perchè grazie a queste avemmo larghezza di libertà, e lustro di lettere, d'arti e di scienze. E quando le condizioni economiche del bel paese mutarono in peggio, andarono gradatamente decrescendo le politiche e le intellettuali, finchè tutte caddero sotto a quel comune livello di servaggio e di sterilità che Carlo Alberto rompeva per il primo in Piemonte negli ordini civili e politici; e dal quale il nostro paese è chiamato a sorgere a non mediocre altezza di prosperità e di fama anche negli ordini commerciali e industriali, sol che i nostri produttori ne sappiano comprendere l'alta importanza, e secondino calorosamente la saggia e feconda iniziativa del governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. S. M. con decreto del 13 corr., ha destinato il conte Augusto Avet referendario, applicato al ministero di giustizia, ad applicato all'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza per compiervi le parti di sostituito, conferendogli l'anzianità di tale carica.

— A norma della legge 27 giugno 1850 S. M. con determinazioni delli 13 e 17 ottobre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Barbano Cristina, madre del fu Ottone Giuseppe, già soldato nel corpo bersaglieri.

Barale Paolo, padre del fu Francesco, già tamburino nel 17 reggimento fanteria.

Ramero Maria, madre del fu Pellegrino Bartolomeo, già soldato nell'8 id.

Pigella Orsola, madre del fu Goria Giovanni, già soldato nel 17 id.

Strà Maria, vedova del fu Garino Giuseppe, già cannoniere veterani d'artiglieria.

Didò Maria, madre del fu Guglielmetti Gio. Batt., già soldato nel 9 reggimento.

Canessa Maria, vedova del fu Celasco Giovanni, già soldato nel 17 id.

Issoglio Marianna, vedova del fu Garello Carlo, già soldato nei zappatori genio.

Vivalda Catterina, vedova del fu Capello Gio., già invalido serviente;

Lodola Maddalena, vedova del fu Santi Gio., già invalido giubilato.

— Il ministro della pubblica istruzione, con decreti individuali in data 17, 18 e 21 ottobre, ha fatto le nomine seguenti:

Maître Giovanni, a maestro di grammatica in Evian;

Fiacchetti Giuseppe, id. in Cavallermaggiore;

Tessieri Nicolao, id. id.;

Poletti avv. Francesco da Farra (Vicenza), a professore di rettorica e umanità a Santhià;

Gastaldi chierico Antonio, a maestro di quarta a Sommariva del Bosco;

Cravero Francesco, a maestro di grammatica a Moncalvo;

Mazzucchi Luigi, id. a Bobbio;

Pesante P. Onorato delle Scuole Pie, a professore di filosofia positiva a Chiavari;

Gogioso P. Cristoforo id., a reggente di umanità a Chiavari;

Buonfanti P. Francesco id., a maestro di grammatica id.;

Sampò P. Giovanni id., a maestro di quarta id.

S. M., sulla proposizione dello stesso ministro, in udienza del 17 stesso ottobre, ha collocato in aspettativa:

Cantesio Francesco Giacomo Antonio, professore di filosofia razionale;

Cariassi dottore coll. Giuseppe, professore di filosofia positiva;

Meliga Gio. Battista, professore di rettorica.

Ha pure conferito un'annua pensione di ritiro a Francesco Rossi, professore di rettorica in aspettativa.

Il *Progresso* dice che domenica le truppe furono consegnate in occasione della riunione degli operai. La cosa è assolutamente falsa, nè poteva essere il caso di consegnare la truppa, perchè non vi era ragione alcuna di temere disordini. (*G. Piem.*)

— La direzione generale delle poste notifica al pubblico, che indipendentemente dalla partenza periodica che ha luogo da Genova i giorni 10, 20 e 30 d'ogni mese dei piroscafi latori della corrispondenza per Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina, Malta, Atene, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli, seguirà nel giorno 27 corrente in via straordinaria la partenza del piroscafo *Eurotas*.

Le lettere e i giornali per le destinazioni suaccennate, che in via ordinaria vogliono essere impostati in Torino nei giorni 9, 19 e 29 d'ogni mese prima delle 3 pomeridiane, dovranno, per valersi di quest'occasione straordinaria, essere impostati nel giorno 26 corr. e prima delle 3 pomeridiane.

Torino, addì 20 ottobre 1851.

Savoia. — Il bel tempo con cui avevano cominciato a splendere i primi giorni della settimana non ha durato molto. Una temperatura fredda e nebulosa gli è incontanente succeduta. Le creste dei nostri monti sono coronate da più giorni di neve. (*Patriote Savoisien*).

— Tre ladri racchiusi nelle prigioni di Saint-Jean de Morienne sono fuggiti. Malgrado le più attive ricerche, un solo finora si è potuto riprendere. (*Idem*).

— Ecco la circolare che il *Courrier* indirizzava ai suoi abbuonati il 1.o ottobre. Essa è stampata. Noi abbiamo lottato tre anni senza alcun concorso, e in capo ad un mese il *courrier*, ridotto alle sue sole forze, invoca ginocchioni dei soccorsi. Per un giornale, il quale rappresenta la *maggioranza della Savoia*, il fatto non ha del maraviglioso?

Ciambreri, 1 ottobre 1851.

« La perdita di più di tre mila franchi che ho sofferto per la soppressione degli *annunzi legali* che il governo mi ha tolti fin dal primo settembre scorso, mi sforza a ricorrere ai miei abbuonati onde pregarli a fare un piccolo sacrifizio, onde aiutarmi a continuare la pubblicazione del giornale fino alla nuova sua organizzazione che incomincia il primo gennaio prossimo. Questo sacrifizio non è grande, e si tratta solamente di prendere un quarto trimestre, il quale ascende a 14 franchi.

» Conto, signore, per parte vostra a questo piccolo sborso, qualora vogliate favorire la pubblicazione di questo giornale. Vostro servo. »

Alessandria. — Ricaviamo dalla *Gazzetta dell'Associazione Medica* degli Stati Sardi il seguente decreto di quel municipio:

Il consiglio municipale di Alessandria, dietro proposta del consigliere medico Tarchetti, votava all'unanimità perchè si prendesse parte a festeggiare il *Congresso generale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi* che aveva prescelta la città d'Alessandria per questo suo primo congresso.

In conseguenza di questa deliberazione il consiglio delegato, con verbale del 30 ora scorso settembre, decretava:

1. Nel dì 10 ottobre prossimo, primo di essa adunanza, avrà luogo una *serenata* colla banda musicale della guardia nazionale in questa Piazza Reale, che sarà illuminata coi tubi a gaz in forma di Croce di Savoia sugli otto candelabri intorno ad essa.

2. Nel giorno ultimo di detta adunanza, sarà illuminato a giorno (con candele steariche) il teatro municipale.

3. Con iscrizione apposita su di una lapide, da collocarsi in questo palazzo del municipio, sarà conservata la memoria di una tale adunanza.

Novara. — Leggesi nella novella *Iride* del 20: La brigata guardie qui di presidio, con due squadroni Novara-Cavalleggieri, ed una batteria, principiarono col giorno 13 le autunnali esercitazioni. Penetrati dell'importanza dell'esercito nostro, e persuasi che ciò che lo interessi, interessa la nazione tutta, ci riserbiamo nel venturo numero porgerne ragguaglio, limitandoci ora a dire che le fazioni del giorno 13 e del successivo giorno 15 riuscirono tali che onorano altamente e chi le diresse, e i soldati tutti che le eseguirono.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 20 ottobre pubblica la seguente notificazione dell' i. r. luogotenente della Lombardia Strassoldo, datata di Milano l'8 ottobre.

« Avuto riguardo ai bisogni dello Stato, che si verificheranno nell'anno amministrativo 1852, sua maestà imperiale reale apostolica si è degnata di determinare colla sovrana patente 7 corrente ottobre, pubblicata colla puntata LXI del bollettino generale delle leggi dell'impero, le imposte dirette, ed addizionali di esse, da riscuotersi nel detto anno nei diversi dominii della corona, prescrivendo al § 5, rispetto al regno Lombardo-Veneto, che le imposte dirette si abbiano ad esigere a tenore dell'altra sovrana patente 11 aprile 1851 nella misura che corrisponda all'intiero anno amministrativo 1852.

Inerendo pertanto alla premessa sovrana determinazione, rimane stabilito quanto segue:

1. L'imposta prediale per l'anno camerale 1852 si pagherà dai censiti nel territorio lombardo nella stessa misura ch'era in corso anteriormente al 1848 colla addizionale del 33 e 1/3 per 0/0 portata dal § 2 della surriferita sovrana patente 11 aprile 1851; laonde per ogni scudo d'estimo in ciascuna delle quattro rate trimestrali si pagheranno cent. 5, millesimi 9.

Nelle provincie di Milano e Mantova, la prima rata sarà pagata nel giorno 20 novembre prossimo venturo, la seconda nel giorno 20 febbraio 1852, la terza nel giorno 20 successivo maggio, e la quarta nel giorno 20 agosto.

Nelle provincie di Brescia, Lodi, Crema e Como, la prima rata sarà versata nel giorno 20 dicembre prossimo venturo, la seconda nel giorno 20 marzo 1852, la terza nel giorno 20 giugno, e la quarta nel giorno 20 del susseguente settembre.

Finalmente nelle provincie di Cremona, Bergamo, Pavia e Sondrio, la prima rata verrà pagata il giorno 10 gennaio, la seconda nel giorno 10 aprile, la terza nel giorno 10 luglio e la quarta nel giorno 10 ottobre 1852.

2. Il pagamento della tassa per l'esercizio delle arti e commercio si effettuerà nelle provincie di Brescia, Como, Cremona, Lodi e Crema, e Pavia entro il mese di agosto 1852. Nelle provincie di Milano, Mantova e Bergamo, non compresi i distretti di Clusone, Sarnico, Zogno, Trescorre, Breno ed Edolo, si pagherà nel successivo mese di settembre, e nei mentovati distretti, come pure nella provincia di Sondrio, si pagherà nel giorno 10 ottobre 1852.

3. L'imposta sulle altre rendite contemplate dalla suddetta sovrana patente 11 aprile 1851 verrà per l'anno amministrativo 1852 commisurata per un intiero importo annuale, e sarà riscossa a tenore e sotto l'osservanza delle superiori disposizioni apposite, che verranno in seguito emanate.

Le imperiali regie delegazioni provinciali sono rispettivamente incaricate di disporre per l'occorrente esecuzione.

Milano, 21 *ottobre*. — Leggiamo nell'*Eco della Borsa*:

Chiamano la pubblica attenzione i preliminari studi onde avviare la conclusione di un trattato per costrurre una strada ferrata, che partendo da Milano debba recarsi a dar mano alla gran strada sarda da Torino a Genova con diramazione al Lago Maggiore. Dacchè trovasi così innoltrato il trattato commerciale col Piemonte, questa congiunzione è un vero bisogno per ambedue gli Stati. Crediamo che rivivano ancora gli antichi progetti: 1. Da Milano a Pavia per Gravellone; 2. Da Milano ad Abbiategrasso per Vigevano, verso il quale per avventura potrebbero accumularsi maggiori viste d'interessi commerciali, siccome linea che sarebbe più centrale delle altre. 3. Esiste finalmente il progetto della strada di Milano a Sesto Calende, ma non sembra che per ora possa convenire, essendo stata la sua mira essenziale quella di entrare in concorrenza col Piemonte, mettendosi in diretta comunicazione colla Svizzera, Voralberg e Baviera.

Napoli, 13 *ottobre*. — Dal giornale ufficiale non possiamo saper altro che in Potenza si deve costruire un nuovo collegio reale sotto la direzione, già s'intende dei pp. gesuiti, si che il decurionato e la deputazione provinciale sono andati a portare proprio ai piedi del trono i loro più vivi ringraziamenti.

L'altra notizia è che in Pignano, in Terra di Lavoro, Carmina Santaniello è morta in età di 102 anni avendo conservato in perfettissimo stato le sue facoltà intellettuali.

— Il *Giornale di Sicilia* narra che un certo Celestino Calcagno è morto il 23 settembre ucciso da un fulmine: ma dei morti fucilati quel giornale non ce ne parla mai.

Nei giornali di Roma, di Bologna e di Toscana non si trova cosa alcuna che si riferisca a quegli Stati. Le notizie dell'India e della Cina non le aspettiamo da loro. (*Lampo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 18 *ottobre*. — Si assicura, dice il *Morning Post*, che i lordi dell'ammiragliato hanno, in un consiglio che si è tenuto ieri, deciso di inviare una nuova spedizione al principiare del prossimo anno nelle regioni artiche per ricercare sir John Franklin ed i suoi compagni dell'*Erebo* e del *Terrore*.

— Il *Times* pubblica alcune particolarità sul meeting dell'associazione per la difesa del cattolicismo, che si è tenuto ieri a Dublino. Varii vescovi ed arcivescovi d'Irlanda assistevano a questa riunione. L'assemblea, la quale d'altronde era poco numerosa, ha votato un indirizzo ai cattolici d'Irlanda onde esortarli a prestare il loro concorso all'associazione pel fine che essa si propone.

— Il magnifico vaso di porfido presentato all'Esposizione dal re di Norvegia, è stato dal medesimo regalato all'arciduca Alberto.

— Le spese dell'elezione non contrastata di lord Arundel a Limmerick ammontarono a 850 sterlini, senza contare i doni a stabilimenti caritativi.

— Nella scorsa settimana la banca di Londra ha ricevuto 170,000 lire st. in oro provenienti di Russia.

— Abbiamo ricevuto giornali dal Capo di Buona Speranza, datati del 16 agosto, col mezzo dello *Stornowag*. Essi ci fanno conoscere che il fine della guerra è ancora lontano. Le tribù ribelli devastano il paese in varie direzioni, spesso senza essere inquietate, per difetto di truppe disponibili per oppor loro resistenza. Alcuni coloni olandesi si sono rivoltati, parte delle truppe indigene od ha disertato o ha negato di battersi. Il governo inglese merita di essere biasimato per non aver mandato a sir Harri Smith un numero sufficiente di truppe per occupare e difendere la campagna. (*Standard*).

SPAGNA. — Ieri, dice *La Espana* del 14 corrente, si è nuovamente parlato di modificazioni ministeriali; gli uni assicurano che tre dei ministri attuali debbano ritirarsi, gli altri, che un solo si allontanerà dal gabinetto. Codeste voci pare non siano molto fondate e non sono giustificate da cosa alcuna.

— Nell'*Heraldo* del 14 si legge:

Dietro notizie da noi ricevute sappiamo che la piazza di Melilla trovasi in un deplorabile abbandono, e che i suoi abitanti e la sua guarnigione soffrono mille privazioni e sono esposti giornalmente agli insulti dei mori, i quali vanno crescendo in audacia. La guarnigione e gli abitanti, a motivo dell'isolamento in cui dovettero porsi per preservarsi dal cholera, mancano degli oggetti di prima necessità, che procuravansi prima al campo dei mori, a rischio della libertà e della vita.

D'altra parte i sudditi dell'imperatore del Marocco, incoraggiati dall'apatia del nostro governo, raddoppiano i loro attacchi e tengono la guarnigione in uno stato permanente di guerra. In somma la dimenticanza in cui lascia il governo le nostre possessioni d'Africa è tale, che riesce più facile di ricevere una corrispondenza dalle isole Filippine che da Melilla.

— Si dice che il governo per ora si limiti ad inviare all'Avana il numero di soldati sufficiente a surrogare quelli che furono uccisi negli ultimi affari di Cuba.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* del 18 ottobre annunzia che il gabinetto presenterà nuovamente al cominciare della sessione delle Camere, che si raguneranno il 4 novembre, il progetto di legge sulle successioni, il quale, per essere stato respinto dal Senato, ne causò la dissoluzione. L'*Indépendance* dice pure che, ove questo progetto sia nuovamente respinto dal Senato, il ministero prenderà il partito di ritirarsi.

La legge sarebbe, senz'altro respinta ove tutti i membri prendessero parte alla votazione, giacchè, come l'abbiamo già notato, il ministero non ha guadagnato che due voti nelle nuove elezioni fattesi dopo lo scioglimento del Senato.

Ma si assicura che molti senatori si asterranno dal votare sopra il complesso della legge, dopo averne votato l'emendamento con cui si fa di essa un progetto transitorio, emendamento accettato dal ministero.

Non sarebbe che per abbandonare i pericoli d'una crisi, che alcuni dei membri del Senato, usando del diritto che hanno di potersi assentare, non si farebbero presenti.

FRANCIA. — Parigi, 19 *ottobre*. — Circolava nella sala delle conferenze la notizia di un nuovo giornale democratico di cui il sig. Marc Dufrais sarebbe il redattore in capo, ed i sigg. Proudhon e Cp. Lessyes i principali collaboratori. Esso comparirebbe appena convocata l'Assemblea, sotto il titolo di *Reveil du Peuple*. (*Corresp. de Tours*).

— Un altro giornale rosso, *La Révolution*, nato ieri appena, subisce oggi una metamorfosi e si confonde con la *Voix du Proscrit*. Il signor Dalsan che dirigeva questa rivista, ne diventa l'amministratore in capo, ed il concorso letterario e politico dei signori Ledru-Rollin, Pyat, Ribeirolle de l'Ecluse ecc., è assicurato ai signori Xavier, Durrieu e le Guevel i quali hanno fatto a bella posta per questo un viaggio a Londra.

— Si sta occupando in questo momento il governo di un richiamo altrettanto importante che impreveduto, il quale mette in un grave impiccio i nostri uomini politici e non lascia di inquietare i nostri artisti. Un nobile romano, il discendente dei Braschi, il padre ed il nonno del quale erano affini del Papa Pio VI, pretende che la maggior parte dei capi d'opera di pittura e di scultura che possiede il museo del Louvre, siano di sua proprietà. E non sono opere ordinarie, ma quadri che non hanno prezzo e di antichi autori, l'estimazione dei quali non si può valutare. Nella qualità sua di erede il nobile romano armato di un enorme ammasso di carte, di note, di lettere e di schiarimenti, chiede pacatamente al governo della repubblica i più belli ornamenti della grande galleria del Louvre, e del salone quadrato. Nel novero di questi c'è la *Santa Famiglia* di Raffaello. Se la si vuol ritenere chiede in cambio alcuni milioni. Questo richiamo che ha sommamente dispiaciuto, è stato presentato alle deliberazioni del consiglio di Stato, il quale non si troverà in un minore imbarazzo del ministero. (*Corr. de Tours*).

— Scrivono da Parigi al *Globe* del 18:

I socialisti hanno cominciato nei dipartimenti lo squittinio pei nuovi candidati nelle nuove elezioni. Hanno in vari luoghi deciso di allontanare i membri della Montagna i quali non sono favorevoli a Ledru-Rollin. Insomma pare che il partito di Ledru-Rollin sia in maggioranza decisa fra i socialisti del dipartimento di Parigi.

— Il giornale della Nievre del 17 dice:

Si fecero nuovi arresti nei giorni di mercoledì e giovedì, dietro ordine del signor Barenneye, consigliere istruttore, tra i quali ve ne sono d'importantissimi. Le rilevazioni che si ottengono da molti lasciano sperare che i veri colpevoli non isfuggiranno. L'istruzione continua con grande attività. Una imponente forza militare occupa sempre i comuni insorti.

— I giornali di Bordeaux del 17 annunziano che un dispaccio telegrafico giunto nel dì 16 invitava il signor Teodoro Dacos a recarsi immediatamente a Parigi. L'onorevole membro partì la sera col corriere.

— S'annunziava quest'oggi che il sig. Billaut avrebbe ricusato d'incaricarsi della formazione del nuovo gabinetto.

Il sig. Billaut avrebbe addotto per ragione ch'egli voleva bene modificare largamente la legge del suffragio ristretto, ma non abrogarla del tutto. Il sig. Luigi Bonaparte avrebbe mantenuto il suo programma: l'abrogazione totale.

Altrove dicevasi tutt'al contrario, cioè, che il signor Billaut aveva accettato a questa duplice condizione: abrogazione totale e nessuna revisione.

Altre voci: Dicevasi che dietro rifiuto del signor Billaut, il presidente aveva fatto chiamare il signor Suard.

— *L'Ordre* afferma che il signor di Tocqueville rimase finora e rimarrà estraneo ad ogni combinazione ministeriale. (*Avènement*).

— Teniamo da persona molto bene informata che il sig. Maupas, prefetto dell'Alta Garonna, parlò di proposte che gli sarebbero state fatte non solo per la prefettura di polizia, ma ancora pel ministero dell'interno. Egli sarebbe molto esitante. (*Corr. Baillet*).

— Pare che il signor Billaut abbia dichiarato al presidente della repubblica ch'era pronto ad accettare il difficile incarico di formare un gabinetto, ma a condizione che il signor Luigi Bonaparte rinunzierebbe al suo pretesa di candidatura pel 1852. Assicurasi che il sig. Luigi Bonaparte si mostrò molto sorpreso. (*Messager*).

— Fra le lettere giunte dai dipartimenti, le quali comprovano l'impressione prodottavi dall'ultimo atto del presidente della repubblica v'è una riflessione che ci colpì pel suo laconismo pieno di senso:

« Il sig. Napoleone Bonaparte ha rinnovato il fallo del signor di Lamartine, imponendo il signor Ledru-Rollin, siccome membro della commissione esecutiva all'Assemblea costituente il dì dopo la sua riunione. Egli ha perduto la fiducia del partito dell'ordine, senza ottenere l'appoggio della rivoluzione. Egli è codesto un suicidio. » (*Opinion Pubblique*)

— Scrivono da Rhodez in data 15 ottobre. Due soldati della guarnigione, rovistando nello scoscendimento di una rupe sulla rive dell'Aveyron, al di sopra di Caissiols, trovarono una bottiglia di latta tutta irrugginita, cui si fecero premura di aprire. Essa conteneva un piccolo foglio di carta, in cui era avviluppata una pezza d'oro, e sul foglio leggevasi quanto segue:

« In nomine Domini nostri J. Ch. Amen.

» Anno incarnationis Domini 1686, ego Paulinus de Jalenqua, qui haec subscripsi et sigillo meo signavi: cum apporteret ut a Gallico regno exeam, nam rex Ludovicus XIV nostram reformatam religionem in regno tollere non vult, aurum meum condidi in loco Cayssiolensi, per ingentem rupem, prope basim, sub quartam quercum. Hic sunt triginta millia librarum quas requirere spero post persecutionem finitam nostrae religionis.

Factum in Cayssiolo, regnante Ludovico XIV, Galliae et Navarrae rege. In ingenti rupe quae est supra Ayveyronem. (*Seguono alcuni altri segni indicatori*). (Firmato): *P. de Jallenque*.

Testes: De Sauñhac, Villelongue.

Traduzione. — In nome del nostro signor Gesù Cristo. Amen.

L'anno dell'incarnazione del nostro Signore, 1686, io Paolino de Jalenques, la cui firma sta in calce di questo scritto col mio sigillo, costretto di lasciare la Francia, in seguito all'editto di Luigi XIV che imbisce l'esercizio del culto riformato nel Regno, io ho nascosto il mio oro a piedi della gran rupe di Caissiol, sotto la quarta quercia. La si trovano trenta mila lire ch'io spero di ritrovare appena cessata la persecuzione della nostra religione.

Fatto a Cassiols, sotto il regno di Luigi XIV re di Francia e di Navarra. Nella rupe che domina l'Aveyron ecc. Testimoni ecc.

Al foglio erano appesi tre sepli con armerie; due attaccati con piccoli nastri sopra cera di Spagna, e un altro dorato sopra cuoio.

Il riportato documento originale è stato comunicato dal maggiore comandante il deposito al presidente della società delle lettere, scienze ed arti dell'Aveyron, l'11 ottobre 1851.

Si fecero alcune escavazioni senza nessun risultato. (*Journ. de l'Aveyron*).

Marsiglia, 18 *ottobre*. — Il consiglio municipale ha rinnovato; nella seduta di ieri, dietro la proposta del signor Honnorat, il voto perchè venga prolungato il telegrafo elettrico tra Parigi e Marsiglia.

ALEMAGNA. — Berlino, *ottobre*. — Si dice che gli articoli recenti del trattato di commercio tra la Prussia e l'Annover saranno fra poco pubblicati, e veramente ciò è da desiderarsi perchè da quanto si conosce non è tolta intieramente la probabilità di un ritiro che l'Annover, secondo una voce molto propagata, si sarebbe riservato. Del rimanente pare che questi articoli non modifichino ciò il così detto *precipuum* accordato all'Annover nel caso che nel 1854, all'epoca del rinnovamento dello Zollverein, questo perdesse un territorio di quattro milioni d'abitanti.

Il ministro di Prussia a Berlino, sig. Hatzfeld, si trovava giorni sono a Berlino. Gli organi della nostra destra assicurano ch'egli avrebbe rappresentato come probabile un colpo di Stato dell'Eliseo e un sollevamento generale del popolo francese che ne sarebbe la conseguenza. Le stesse corrispondenze ripetono la trita sentenza, che le potenze s'immischieranno nelle cose di Francia nel caso soltanto in cui la propaganda rivoluzionaria a ciò le costringesse.

Quanto al famoso articolo del *Journal di Francfort* sulla candidatura del principe di Joinville, una lettera, apparentemente ministeriale, indirizzata da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*, pretende che l'articolo in questione non sarebbe stato comunicato al suddetto foglio in un modo ufficiale, nè semi-ufficiale; quest'articolo non esprimerebbe che il modo di vedere del giornalista. Questo è un modo singolare per attenuare la portata di una nota, la quale forse non si aspettava dovesse fare tanto rumore.

Il *Corrispondente di Amburgo*, in una corrispondenza di Annover, ordinariamente bene informata, annuncia che il re sanzionerà le leggi organiche e che queste andranno in esecuzione col 1 di gennaio; ma soggiunge che è soltanto questione delle leggi organiche giudiziarie e altre di simile natura, ma non già le più importanti, quelle intese a riformare la costituzione provinciale. Il decreto della Dieta germanica non concerne che questi ultimo.

La *Gazzetta di Mecklemburg* annuncia che le Camere mecklemburghesi saranno convocate per il 18 novembre.

Un cambiamento di ministero è avvenuto a Rudolstat. Il nuovo gabinetto, in apparenza più conservatore, si compone dei signori Kettelhodt, de Betrab e Schwarz. Questo cambiamento era previsto nella Turingia.

— Si legge nella *Corrispondenza litografica* in data di Berlino 16 ottobre:

L'ambasciatore di Prussia a Londra ha ricevuto ordine di aderire a tutte le misure che l'ambasciatore austriaco sarà per prendere durante il soggiorno di Kossuth in quella città. Si crede che i tre ambasciatori d'Austria, di Prussia e di Russia lascieranno Londra sotto pretesto di fare un viaggio di diporto.

Continuano i negoziati relativamente ai diritti di navigazione sul Reno. Si crede che la Francia otterrà una diminuzione a condizione di mettere i navigli tedeschi nella stessa condizione dei francesi nel canale di Huningue. Si vuole inoltre che la Francia estenda ai navigli tedeschi le facilità accordate all'Olanda dal trattato del 21 luglio 1840, relativamente ai navigli olandesi che importano mercanzie in Francia, e che rinunci a prelevare diritti di navigazione sui navigli tedeschi sul Reno e sulle mercanzie a bordo.

Annover, 13 *ottobre*. — Sappiamo che l'ordine equestre ha intenzione di reclamare contro la imminente esecuzione della legge concernente l'organizzazione giudiziaria, perchè dice che sta in opposizione coi decreti recentemente emanati dalla Dieta germanica. (*Gazzetta di Colonia*).

Francoforte, 15 *ottobre*. — Sappiamo che il generale in capo dell'armata che sarà concentrata intorno a Francoforte, avrà il diritto di proclamare lo stato d'assedio nei distretti sottoposti al suo comando, e di prendere tutte le misure richieste dalle circostanze. Le autorità dovranno, occorrendo, mettersi in rapporto con esso.

La scrittura che pubblichiamo dello stesso nobile ingegno che ci inviò le tre lettere politiche sulla Sicilia (*Risorgimento del* 2, 3 *e* 4 *settembre* 1851) fu dettata quando l'A., trovandosi fuori d'Italia, non aveva ancora letto la povera risposta officiale del governo napoletano a M. W. Gladstone. Tuttavia la pubblichiamo pei pregi del lavoro, e perchè l'A. fermandosi su una frase del giornale

delle Due Sicilie intorno all'eccellenza delle leggi di quel reame, confutò prima di conoscerla la difesa del governo di Napoli, che tutta si aggirò, come sanno i nostri lettori, intorno allo stesso argomento della eccellenza delle leggi di Napoli; argomento, la cui futilità è pienamente dimostrata da questa scrittura.

LE LEGGI
NELLE DUE SICILIE.

I. L'organo officiale del governo delle Due Sicilie ha finalmente rotto il silenzio sulle lettere di Gladstone e sulla solenne dichiarazione di lord Palmerston, il quale a rischiarare la pubblica opinione faceva sue quelle lettere, e inviavale agli agenti diplomatici della Gran Brettagna. L'essere messo al bando delle nazioni incivilite, il vedersi attaccato non più da demagoghi e da faziosi, ma dal partito conservatore non sospetto di esagerazione ha dovuto dare da pensare al governo delle Due Sicilie, molto più che nulla era da sperare in suo pro dalla perfida Albione, dipoichè lord Derby (già Stanley) difensore di quel governo è amico di Gladstone, lord Aberdeen che tenevasi pel sostenitore dei governi retrivi, ha accettato l'indirizzo di quelle fatali lettere, e il *Times*, ossia il di lui corrispondente Honan, che nel 1848 e 1849 patrocinava la causa del re di Napoli, trovasi oggi fra i primi a confermare le narrazioni del Gladstone. E però nessuno levavasi in Inghilterra (paese tenuto per attizzare altrove le rivoluzioni) a fiaccare l'oltracotanza di Palmerston, o come lo chiama il re di Napoli, Marat, con quel sale attico e delicato che tanto lo distingue: avvegnachè come non dette perchè incalcolabili vanno reputate le parole del Macfarlane, il solo in Inghilterra che volesse emulare ed aspirare alla rinomanza di d'Arlincourt o di Henry S. Denis di Parigi, e che taccia di non vere o di esagerate le affermazioni di Gladstone. Nè Gondon nel giornale l'*Univers*, nè Pellier nell'*Assemblée Nationale*, nè Belleydier, lo accaparrato apologista nella *Patrie*, nè il *Corriere Italiano* di Vienna, nè la *Gazzetta Ufficiale* di Milano sono voci abbastanza efficaci ed autorevoli da smentire l'onesto e religioso rappresentante della università di Oxford, l'antico collega di Roberto Peel. Faceva dunque mestieri affrontare la polemica, giacchè sinora per quanto alti intelletti avessero a servizio il dispotismo, e per quanto la reazione adoperi a suo pro i cannoni e le baionette, non ha trovato il mezzo di distruggere quel diabolico trovato dei tipi. I governi paterni solleciti del bene dei popoli (fra i quali il governo napolitano ha incontrastabilmente il primato) vorrebbero purgare la società del flagello della stampa; ma però la censura parziale non bastando a imporre il silenzio e a far sì che la verità non si faccia strada, è necessario che si combatta con le stesse armi con cui viene l'attacco. Dura condizione dei governi che sono tutti intesi al bene ed al miglioramento dei loro popoli: tempo che si spreca a porre un po' di nero sul bianco per ribattere insensate calunnie e che si toglie ai mezzi onde provvedere all'universale benessere.

II. Ecco dunque che il giornale officiale del regno delle Due Sicilie del 1 settembre 1851 esce in campo per spezzare una lancia col provocatore ministro della Gran-Brettagna. Noi ci credevamo in pace col governo britannico, dice poco presso il giornalista partito, e così la Regina annunciava nell'ultima chiusa del Parlamento, ma, l'inconveniente discorso di un ministro che faceva sue le calunniose lettere di Gladstone ci farebbe pensare il contrario. Queste parole dette in un tempo in cui gli animi sono ancora agitati e in cui l'Europa ha bisogno d'ordine e di riposo, possono avere assai tristi conseguenze. Però il governo napolitano disprezzando gli insulti farà quanto prima palese al ministro britannico con una *confutazione documentata* delle asserzioni di Gladstone, come esso governo a non altro sia *inteso che a rinfrancare gli animi dei buoni*, e come di null'altro sia esso *preoccupato* se non se *di consolidare* LA PACE, *di cui, e dei frutti della quale* IL REGNO GODE, *mercè l'esatta esecuzione delle* BUONE LEGGI *e* L'IMPARZIALITÀ *di una* GIUSTIZIA ILLUMINATA. A queste dignitose e severe parole sarebbe prematura qualunque risposta. Un governo attaccato nella sua essenza da cima a fondo, e presentato come il tipo della immoralità e della negazione di Dio ha certo il diritto di dire: tutti vi siete scagliati contro di me, tutti mi condannate; io ho il diritto di difendermi e di esporre le mie ragioni; voi volete su me rischiarare la pubblica opinione, voglio invocarla ancor io; ma io sinora ho soggiaciuto a tutti gli attacchi, e i miei atti sono stati censurati non solo, ma vilipesi dall'universale; considerazioni di prudenza mi hanno trattenuto sinora dal manifestare i motivi che mi han fatto così agire; ora che le mie intenzioni sono state malignate, e che la mala voce contro di me è vieppiù sparsa e diramata, credo opportuno il momento di svelare e di divulgare ogni cosa. Se altri che il governo di Napoli tenesse cotal ragionamento, bisognerebbe rassegnarsi, attendere e riserbare qualunque discorso sul proposito in seguito della pubblicazione promessa che sarà risguardata come un avvenimento fenomenale europeo. E noi religiosamente questo faremo, nè per ora ci addentreremo negli argomenti che potrebbe suscitare l'annunzio del giornale officiale; sopra una frase di esso soltanto diremo brevi parole.

III. Quindi senza soffermarci ad atti ed a successi che sono già eloquenti per se medesimi, e che non ammetterebbero giustificazione di sorta, senza dir fin d'ora se gli animi dei buoni siano nelle Due Sicilie veramente rinfrancati, senza mostrar neanco le dubitazioni e l'incredulità nostra su la quiete e la *pace* che godonsi al presente nel regno, o se esse sieno invece la quiete dei morti e la pace del sepolcro: attendendo poi con ansietà mista a un qualche stupore la chiarizione che l'organo officiale promette sull'imparzialità e la giustizia illuminata dei magistrati napolitani che il governo ha rimosso e destituito a suo piacimento in Napoli, in Reggio, in Messina, ove i giudici non gli sono andati a sangue, o dove gli individui han mostrato una tal quale indipendenza di carattere: senza volere su di ciò per ora interloquire, nè anticipando qual siasi risentimento, di tutto ci intratterremo allorquando avremo beato i nostri sguardi nella confutazione documentata. Un punto solo svolgeremo sino d'ora il più concisamente che potremo, con fatti cioè e con date, ed è la frase cennata dall'annunzio della *esecuzione delle buone leggi*. Quanto sia essa esatta e vera, come e a quale interpretazione ambigua e giudaica essa si presti, e in quale falsa e immorale posizione si trovi per essa il governo, brevemente cenneremo. Certo il governo di Napoli metterà ogni opera per dare al dettato, che sarà scritto sotto la sua ispirazione quel colore che meglio vorrà agli atti suoi, e non tralascierà di far modo onde porre in rilievo le circostanze tutte che l'hanno dovuto con deliberato animo condurre ad ingolfarsi in una via che dalla comune degli uomini vien riputata deplorabile e funesta. Che per avventura non sia così? La confutazione toglierà d'inganno e convincerà gli avversari e i miscredenti della bontà del governo di Napoli? Lo sia pure. Il consiglio del re di Napoli è composto di statisti e politici di primo grido quali sono un Fortunato, un Urso, un Troia (Ferdinando), un Ischitella, un Longobardi, un Cassisi; ha diplomatici di nome intemerato e puro, come un Castelcicala, un Antonini, un Ludolf, un Petrulla, un Salvo; ha finalmente ai suoi stipendi una burocrazia, nè cupida nè venale, nè timorosa, alla testa della quale è un Murena, al quale direttore dell'interno, che è tenuto, da chi il conosce, per un loglio gesuita ed un retore fanatico. In Sicilia poi ha per sè gli uomini della reazione del 1849, ha un Malvica, un Spaccaforno, un Canalotti prostituiti alle sue voglie; ha un Bongiardino, un Lumia, un Nicastro ossequiosi ognora verso chi comanda; e nell'isola governa in nome di lui Carlo Filangeri (figlio del pubblicista Gaetano) principe di Satriano, creato duca di Taormina dopo la conquista della Sicilia con un maiorasco di 14 mila ducati o 60 mila franchi annui, che potrebbe ben chiamarsi il Ramiro dell'Orco del moderno duca Valentino o il redivivo duca d'Alba del Filippo II in parodia. Con questo servidorame e con questi elementi, la confutazione che il governo di Napoli darà alla luce sarà ben fatta, cioè corrispondente alla essenziale esistenza di quel governo artefatto, ipocrita e impudente. E nel dire ben fatta, noi lo asseveriamo con tutto senno e non per celia. Chi non sa infatti che esige più arte, più intelligenza, più industria lo esporre il falso coll'apparenza del vero, o il difendere le cattive e non le buone cause? E che forse sarà la prima volta che i sofismi si svolgano dai filosofastri, e che il male e i delitti incontrino sostenitori ed apologisti? Il paradosso e il paralogismo non sono la merce di cui, non ostante il progresso e l'incivilimento, si fa abuso al presente per ogni dove? Gli scismi e le eresie hanno avuto scrittori di gran vaglia, e nessun uomo di buona fede dirà che gli scismi o le eresie sono e furono un bene. Voltaire collo spirito, col sarcasmo, coll'ironia intese a distruggere le credenze più comuni e più ovvie, e fu il fautore dell'ateismo e dell'indifferenza in materia di religione; nissuno negherà a Voltaire altezza d'intelletto e vena inesauribile di scrivere, lo attestano i settanta volumi delle sue opere, ma nissuno uomo imparziale similmente disconverrà, che per la guisa in che Voltaire esercitò e versò l'elevata sua intelligenza, egli abbia fatto più male che bene fra la universalità degli uomini. La scuola enciclopedista in lui originava ed ebbe a padre; e dalle materialistiche assurdità di quella, e dalle metafisiche sottigliezze di un altro caposcuola di mente non meno elevata, ma forse di cuore più retto, Giangiacomo Rousseau ne inferirono i rovesci di cui oggi la sana parte della società a ragione lamenta.

La emancipazione dello intelletto e l'incivilimento umano hanno prodotto immensi vantaggi, chi può negarlo? Ma non hanno essi pure diramato, esteso e protratto all'infinito lo spirito d'indagine, il dubbio e quelle vertigini morali che travagliano la moderna società; nè si dirà questo un bene, e pure la civiltà è la vita dell'umano consorzio. Trista condizione della mortale caducità, tutti i beni mondani, alti per quanto fossero, debbono risentire l'imperfezione della materia! . . .

IV. Ma senza molto prolungare queste riflessioni e queste antitesi che ci porterebbero a dilungo fra l'arte dello scrittore e l'argomento di che imprende a dettare, diciamo che il vero, il giusto, l'onesto appariscono spontanei agli occhi dell'universale, nè fa mestieri mostrarli con lenti che ne ingrandiscano o ne diminuiscano le proporzioni. L'istinto delle moltitudini non corrotte, non traviate, non pervertite, dà sovente nel segno e indovina il vero: da ciò il *vox populi vox Dei*. Ecco perchè è più persuasiva e convincente l'eloquenza della coscienza che quella dell'intelletto, ed è vana cosa il celare, il mascherare, l'orpellare la verità, poichè o presto o tardi essa si apre il cammino. Il re di Napoli tenga questo per certo, e pensi più che al presente al giudizio della posterità, pensi che tutto il nero sul bianco che ei farà porre dai di lui prezzolati scrittori, in nulla cangerà l'aspetto delle cose, nè farà sì, che fatti irrefragabili ed innegabili non fossero. Sollecito per quanto possa essere di se stesso egli potrà far raccontare a modo suo e a suo talento ciò che meglio gli aggrada; ma con tutti i mezzi leciti ed illeciti di cui egli può disporre, le cose resteranno essenzialmente per quel che sono, e i presenti e i posteri di esse giudicheranno inesorabilmente. « Secondo il vostro giudicare sarete giudicati, e colla misura onde avrete misurato sarà rimisurato a voi » disse chi non falla (1). Penetri nello spirito di queste divine parole il *più religioso* fra i principi. Tali sono le disposizioni colle quali il nostro animo sta ad attendere la confutazione documentata in discolpa del governo di Napoli. Noi vorremmo che le nostre previsioni ricevessero la più compiuta smentita, ma temiamo forte che la via prescelta a schivare i colpi non faccia che vieppiù ribadirli. Aspettiamo dunque longanimi che tal documento si elabori alacremente e si forbisca nelle aule palatine di Caserta, da dove (meno per il talento) sorgerà questo novello Guicciardini, il quale beatificherà il servaggio e l'assolutismo, chiamerà eroe saggio e prudente Malatesta Baglioni, l'apostata e il liberticida di Firenze, e dirà arrabbiati gli onesti liberali che abborriscono l'ignominia e la fogna nelle quali è caduta la patria.

V. È omai tempo però di soffermarci alquanto sul punto dell'annuncio al quale ci siamo proposti di fare alcun commento. Il governo di Napoli intende a sostenere che i benefizi di cui gode quel regno li debba alla *esecuzione esatta delle buone leggi*. Or questa frase semplice e naturale comprende in se stessa tanta malignità, tanta impudenza, tanta falsità, sfornita in pari tempo di senso comune che di che solo possono essere capaci ai giorni nostri i reggitori di Napoli! Perchè con tanta ostentazione e con tanta sfacciataggine chiamare la discussione e la disamina sopra un terreno così sfavorevole e svantaggioso? Perchè passare un ferro rovente sulla viva piaga? Il re di Napoli, cinto dall'aureola di principe guerriero ed intrepido, idolo e modello del partito retrivo che tiene in sua mano al presente la somma delle cose in Europa, ha forse bisogno di discolpe e di giustificazioni, essendo sì forte ed avendo per sè il successo? Egli ha procurato e consolidato la pace nel suo regno, ha rinfrancato gli animi dei buoni, ha dotato i soggetti di una giustizia imparziale ed illuminata, ha fatto eseguire le buone leggi, ha fatto rivivere nel mezzogiorno d'Italia i bei giorni di Tito, di Traiano e di Marco Aurelio. Può dunque riposarsi sui suoi allori, andar pago degli atti suoi e della sua magnanimità e bearsi delle benedizioni dei sudditi! Perchè invece le rivelazioni di Gladstone gl'interrompono i sogni, lo conturbano e lo fanno ricorrere a quel tribunale che non rispetta potenze o dignità di quaggiù, l'opinione pubblica per la stampa? La risposta sarà nei pochi, ma calzanti e concreti commenti che faremo a questa sola frase: *esatta esecuzione delle buone leggi*.

VI. Scorrendo le sacre pagine del Nuovo Testamento, incontriamo nell'inizio dell'Era Volgare in mezzo al popolo d'Israello eletto da Dio una mano d'uomini i quali, austeri e sobrii nell'apparenza, ortodossi, come essi dicevansi, nella fede, davansi per soli *osservatori, dottori ed interpreti* della legge mosaica; son questi i Farisei. E ad essi appunto l'Uomo-Dio che perdonò tutte le umane fralezze non volle affatto condonare giammai, ed ora li chiama ipocriti (2), ora razza di vipere (3), ora generazione perversa ed adultera (4). Furono essi cogli Scribi e coi Sadducei che spinsero i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo al Deicidio. Gesù Redentore fu dunque crocifisso per aver bestemmiato (5), secondo i Farisei, alle *buone leggi* ebraiche (6), e perchè i giudei non avevano altro re che Cesare (1), e Cristo si era fatto sovvertitore della loro nazione (2); cosicchè fin dall'aurora della religione rivelata nella passione e morte del Cristo ci viene apertamente appalesato cosa intendano i Farisei per altare e per trono, cosa siano per essi le *buone leggi*, e quanto valgano i giudizi umani con un Anna, un Caifa ed un Ponzio Pilato per giudici.

(1) *In quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini, et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* (S. Matteo. cap. VII, 2)

(2) *Hypocritae*, Evangelo di S. Matteo. XV, 7. XXII, 18, XXIII, 13.

(3) *Progenies viperarum*, Id. XII, 34

(4) *Generatio mala et adultera*, Id. XII, 39.

(5) Gli Evangelii di S. Matteo, e di S. Marco.

(6) *Iudicate eum secundum legem vestram.* Ev. di S. Giovanni, XVIII, 31.

(1) *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris: omnis enim qui se regem facit, contradicit Caesari.* Evang. di S. Giovanni, XIX, 12.

(2) *Invenimus eum subvertentem gentem nostram.* Ev. di S. Luca, XXIII, 2.

(3) *Dictum est antiquis: non periurabis: reddes autem Domino iuramenta tua: ego autem dico vobis: non iurare omnino neque per coelum, neque per terram, neque per Hierosolimam, neque per caput tuum iuraveris. Sit autem sermo vester: est est, non non, quod autem abundatim est, a malo est.* Evang. di S. Matteo, V, dal 33 al 37.

(4) *Vae vobis (Scribae et Pharisaeis), duces caeci, qui dicitis: quicumque iuraverit per templum nihil est.* Id. XXIII, 16.

(5) *Super cathedram Moysi sederunt Scribae et Pharisaei.* Id. XXIII, 2.

A dippiù sta espresso in altro luogo del Vangelo: « è stato detto dagli antichi: non violare il giuramento, ma rendi al Signore quanto hai giurato; ma io vi dico di non giurare in modo alcuno nè pel cielo, nè per la terra, nè per Gerusalemme, nè per la tua testa; ma sia il vostro parlare sì sì, no no, imperocchè il di più viene da cosa mala (3). Guai a voi, soggiunge poi Gesù Cristo, o Scribi e Farisei, ciechi condottieri, i quali dite che se uno abbia giurato per lo tempio non è nulla (4). Finalmente il Decalogo e l'orazione domenicale esprimono concisamente i divini precetti, i quali possono riassumersi nell'amore di Dio e del prossimo e nel non fare agli altri quel che non vorremmo che a noi fosse fatto. Ora non a caso noi invochiamo il Vangelo dovendo parlare dell'osservanza delle buone leggi di Napoli, nè quel codice eterno di sapienza e di morale invochiamo (come da alcuni sacrilegamente si è fatto) quale formola di socialismo, di comunismo e di non so quale livellamento degli uomini tutti quanti. La legge di Dio non può contenere nè nello spirito, nè nella lettera assurdità, utopie o pratiche, o dottrine inattuabili. Noi credenti, noi cristiani, noi cattolici attingiamo dalla lettera e dallo spirito del Divino Maestro la regola pel perfezionamento della nostra vita onde meritare nell'altra la salute dell'anima nostra: sappiamo che fra vari insegnamenti cristiani è quello della rassegnazione alle avversità ed alle tribolazioni, ed anche quello della obbedienza; ma queste, che comunemente chiamansi virtù e che sono doveri per un cristiano, debbono esercitarsi in onore delle leggi di Dio, non de'capricci degli uomini, e se Iddio si serve di questi mezzi umani per edificazione ed esercizio degli eletti, l'offrirli in sacrificio che fa il credente non menoma la malvagità di chi ne è cagione. Crediamo pedanteria aggiungere esempi tratti dalle pagine sagre che ne sono ripiene. Intendiamoci dunque, i cattolici in tutto debbono vedere nella prospera, come nella avversa fortuna la mano arcana ed onnipotente di Dio, ma Lui solo e non gli idoli debbono incensare e adorare, ed a Lui solo debbono prostrarsi: mescendo al culto spirituale dovuto a Dio solo, un non so che di mondano e di apparente, a chiunque si arroga ed usurpa il suo santo nome, o che travisa la sua legge, Cristo è là per dire: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei (5).

VII. Cristo dunque maledice l'ipocrisia. Per piantare fermamente questa base su cui posa gran parte della nostra chiusa, bisognava citare testualmente il Vangelo e indicarne il vero spirito, e mostrare coscienziosamente che noi, lungi dall'essere nemici della religione, della famiglia e della proprietà, siamo credenti e cattolici fiduciosi e sinceri, e desideriamo l'ordine e la libertà nella retta e possibile loro applicazione. Ciò ad alcuni avrà potuto parer meglio adattato per una enciclica o per una omelia, ma noi crediamo invece che parlandosi di un principe tenuto per *religiosissimo*, e che solo al mondo rendeva giuramento a *Dio Trino ed Uno*, e che *vede e scruta l'interno dei cuori* ecc. ecc. bisognava ricordare che non vi ha un Vangelo per i re ed un altro per i sudditi; un cristianesimo per gli alti ed uno per gli imi; una fede, una credenza che perde gli uni e salva gli altri; i precetti di Dio sono per tutto l'uman genere, e ciascuno deve osservarli per sè, nè il mancamento di chicchessia è abbastanza pretesto perchè uno ne esenti se stesso. Si lambicchino il cervello quanto vorranno i casisti che il re di Napoli per iscrupolo di sua coscienza avrà forse potuto consultare, nessuno avrà potuto dirgli altrimenti, se non se alterando, travisando, mutando il senso universale e generico della morale evangelica. Schwarzenberg medesimo, dando conto dei pretesti che avevano mosso il giovane imperatore a modificare testè la costituzione del 4 marzo, adduceva che l'imperatore non l'aveva mai giurata. Può dire lo stesso il re di Napoli?

VIII. Ma quali sono le *buone leggi* che quel re ha fatto *esattamente eseguire* e che hanno prodotto in così breve tempo cotanto prodigiosi e felici risultamenti? Aspetteremo noi che la promessa confutazione ce lo annunzi? No, davvero; poichè trattandosi di leggi emanate e sancite, e officialmente in nome del re pubblicate, le possiamo enumerare per noi stessi aspettando conoscere dall'oracolo annunciato quali fra le leggi di quel governo, tutte nel nome del re divulgate, siano le buone quali le cattive. E sarebbe in vero un curioso studio retrospettivo il passare a rassegna ed a confronto le varie leggi contenute nella collezione ufficiale, per conoscere quante contraddizioni e quante sconnessioni esse contengono. Noi però c'intratterremo delle leggi in generale, salvo la dichiarazione che il governo farà in appresso.

Le leggi del governo delle Due Sicilie possono dividersi in tre categorie; *leggi giurate, leggi organiche, leggi comuni*; il governo che dice *eseguire le buone leggi* non ne pratica di queste nessuna, ma solo ha emanato e tiene in vigore ed esegue le *eccezionali*; dunque le leggi buone di cui il governo di Napoli si gloria, sono le eccezionali. Vediamo se ciò sia vero.

IX. In Napoli ed in Sicilia la dinastia dei Borboni trovò instituzioni rappresentative che Carlo III osservò e rispettò. Napoli sotto le forme di libertà municipali manteneva le sue franchigie politiche e votava le imposte, e Sicilia col Parlamento in tre ordini e colla deputazione del regno permanente votava e distribuiva le imposte, sorvegliava le pubbliche erogazioni, e sotto il nome di *grazie* dall'epoca vice-reale in poi proponeva le leggi o si opponeva all'esecuzione di quelle che erano contrarie ai capitoli del regno ed al diritto patrio. La rivoluzione francese diè termine a questi vecchi ordini. Napoli con un principe francese si modellò su quella nazione: la Sicilia, ove Ferdinando il vecchio colla sua famiglia asilava, riformò l'antica sua costituzione, posseduta ed osservata da Ruggero Normanno in poi, quanto dire dalla fine del XII secolo. Questa costituzione modificata nel 1812 il vecchio *re approvava, sanzionava e giurava*.

In Napoli nel 1820 si proclamava una costituzione, che il vecchio Ferdinando *giurava*, ma che poi violava; nè il di lui figliuolo Francesco, che era vicario nel regno allorchè quella costituzione fu conceduta, e che parimente la giurava, osservavala. Colà il 29 gennaio 1848 era ottenuta un'altra costituzione che svolgeva il presente re in una carta che porta la data del 10 febbraio, che nello stesso mese solennemente *giurava*, e che poi di nuovo omologava e riconfermava nel 16 maggio di quell'anno, l'indomani dell'infausto giorno in cui la libertà s'involava agli eccidi fraterni nelle strade di Napoli.

In Sicilia Ferdinando il vecchio tornato in Napoli non curò più della costituzione dal 1816 in poi, come appresso cenneremo. Francesco, che era stato anche vicario allorchè nel 1812 fu riformata la costituzione e che con tal carattere e come principe ereditario l'avea giurata, non ne prese neanco pensiero; finalmente nel 1848 il re presente si sdegnava a riconoscerla di diritto, la riteneva col fatto, poichè della costituzione del 1812 specialmente faceva ricordo nei decreti del 6 marzo di quell'anno, e nell'*ultimatum* di Gaeta del 28 febbraio 1849.

Tali leggi, che sono le *leggi giurate* in Napoli ed in Sicilia non soltanto non sono eseguite, ma l'invocarle indirettamente è delitto di lesa maestà. Il perchè pare non siano le leggi giurate, le buone leggi di cui parla il re di Napoli e la di cui esatta esecuzione ha ricondotto la prosperità nei suoi dominii. Anzi questa felicità si è potuta avere appunto per la inosservanza di esse. Leggi anarchiche, alle quali costrinsero le circostanze per necessità, per simulazione, e ma che non potevano aver vita e durata. Tutto questo proverà come la notte in pien meriggio il palatino scrittore della confutazione; ma lo ereditario spergiuro? . . (*Continua*).

NECROLOGIA.

Nel cavaliere Pietro Pellegrini, morto di 42 anni la sera del 18 corrente in Torino, ebbero a perdere le lettere un valoroso cultore, un ottimo cittadino la patria. Nato di molto onorevole famiglia in Parma, sortì sì naturale felicità d'ingegno e tanta attitudine per le lettere classiche che, quantunque cresciuto negli anni anche alla giurisprudenza si rivolgesse, tuttavia l'amore di quelle prevalse e signoreggiollo tutta la vita. Messa infatti al concorso la cattedra di letteratura greca nell'università di sua patria, egli in età di 22 anni l'ottenne sovra quanti si presentarono, uscito luminosamente vittorioso dal difficile cimento. In guisa che trovossi professore di greco ad un tempo, e studente di legge (in cui laureossi l'anno 1832) in quell'istesso ateneo fiorente allora di elettissimi ingegni.

I diciotto anni d'insegnamento furono un continuo e nobilissimo esercizio d'ingegno ed affetto. Caro per l'uno e per l'altro ai discepoli, lo fu non meno ai più illustri suoi contemporanei; a Michele Colombo, a Pietro Giordani, a Giuseppe Taverna, al conte Mar-

chetti, a Camillo Ugoni, a Terenzio Mamiani, a Vincenzo Gioberti, da' quali e molti altri ebbe invidiabili testimonianze d'onore. Bastino due per tutte, una del Taverna, l'altra del Giordani. Il primo incaricollo di pubblicare i suoi scritti filosofici; il che egli fece mettendone in luce una parte con apposita prefazione nel giornale parmense intitolato *La lettura*. Il secondo volendo pubblicare gli studi giovanili di Leopardi, assunse il Pellegrini a compagno dell'impresa, e volle che un ragionamento scrivesse sopra le annotazioni di quello all'Eusebio del Mai, e voltasse dal greco in prosa le iscrizioni Triopee, che il Leopardi avea tradotte in versi. Ma oltre le altri mise in luce molte sue scritture varie, sì di poesia, sì di prosa, dissertazioni piene di rara dottrina e splendide di squisita eloquenza, lasciando inedite parecchie traduzioni dal greco e dal latino, e le lezioni scolastiche veramente dottissime.

Mentre attendeva al culto delle lettere e in modo speciale della lingua italiana, non trasandava le istituzioni cittadine, e i sociali miglioramenti. Nel 1845 istituitasi in Parma una società di 500 cittadini a pro delle scuole d'infanzia, il Pellegrini fu eletto uno dei sei consiglieri del comitato direttivo di quelle, e voluto per segretario. Nel quale uffizio egli seppe governarsi con tanta fermezza e moderazione contro un governo sospettoso, che guadagnossi la fiducia e la stima de' cittadini insieme e dei dominanti. Diffatti quando in quello Stato sorsero più difficili i tempi per le agitazioni generali d'Italia, egli venne nominato dal principe per decreto del 20 marzo 1848 a membro della reggenza col Cantelli, col Sanvitale, col Maestri e col Gioia. Un mese dopo fu eletto membro del governo provvisorio ad unanimità di suffragi. Incaricato specialmente degli affari esteri, inviato due volte al ministero di Torino, due volte al governo provvisorio di Milano, poi a quel di Modena ed al cardinale legato di Bologna, seppe sempre in così delicate missioni riuscire al fine desiderato e contrarre con uomini distintissimi vincoli di stima non peritura.

Ma quanto lodevole fosse il suo operato nel tempo che partecipò al reggimento della cosa pubblica fra assai altri, è argomento irrefragabile la decorazione dell' Ordine Mauriziano che in dono gli inviò dal campo nel luglio del 1848 Carlo Alberto, e la onorifica lettera con cui l'accompagnava.

Senonchè rientrati nel 1849 gli Austriaci in Parma, ed essendo il Pellegrini riparato in Piemonte, novella sua patria, gli venne sospeso lo stipendio dell' università, fu esigliato con decreto del maggio di quell'anno istesso, ed escluso dal rientrare in patria. E per la multa imposta dal duca ai membri del governo provvisorio ebbe a vedersi sequestrato tutto il suo patrimonio caduto nelle mani del fisco, e ridotta perfino a metà la rendita de' fondi dotali di sua moglie.

Il nostro governo per risarcirlo in qualche modo di tanti danni gli conferì la cattedra d'archeologia nell'università di Torino, tenue compenso, è vero, dapprima, ma che poteva in seguito schiudergli a migliore sorte la via. Noi sempre con piacere ricorderemo quel giorno che il Pellegrini lesse la prolusione della novella sua cattedra. O quanta luce di sapienza, quanto amore per l' Italia, quanto amore per l' arte e il progredire de' buoni studi da quella sfavillavano!

Le qualità morali pareggiavano quelle dell'ingegno. Contemperato alla più gentile virtù e a modi soavi e cortesi, egli era marito e padre esemplare, amico sincero e costante, istitutore infaticato, e della studiosa gioventù tenerissimo.

Le strettezze della vita, le amarezze dell'esiglio, le sollecitudini dell' avvenire, e infine l'assiduo lavoro ne' suoi studi affrettarono lo svolgimento di quel morbo che da lungo tempo lo affliggeva, e che finì per toglierlo alla desolata e numerosa famiglia della quale egli era principale sostegno.

L'individuo scompare dalla terra. Ma resta la società nella quale, quanto è più larga e profonda l' orma che di sè sappia imprimere l'uomo, tanto più lunga e cara vivrà la memoria sua ne' posteri. Tale sarà quella del nostro collega, che seppe e fortuna e vita sacrificare per l'Italia.

Il prof. CASIMIRO DANNA.

COMITATO CENTRALE
dell'Emigrazione Italiana

Torino, il 18 ottobre 1851.

A MADAMIGELLA RACHEL

Madamigella,

Voi avete voluto che anche la famiglia dei proscritti salutasse il vostro nome, e che il genio onorasse la sventura.

I generosi sentimenti albergano come in propria sede nell'anima dei grandi artisti. A voi era noto che in Torino, nella libera città italiana, stavano migliaia d'uomini banditi dal tetto natio per aver voluta libera ed indipendente la terra, che Dio diede loro in retaggio; e voi spontanea, quasi concittadina degli oppressi, inscriveste il nome vostro, gloria dell'arte vivente, nell'albo dei soccorritori e degli amici degli emigrati italiani. E con intendimento nobile e squisito nella sera del 17 ottobre, recitando a benefizio loro, vestiste le spoglie di Giovanna d'Arco, di Giovanna, che in premio dalla Francia redenta dallo straniero giogo, riportava il carcere e il rogo.

A me, cui corre il debito di ringraziarvi in nome de' miei fratelli d'esiglio, male si converrebbe il ripetere all'unica e maravigliosa potenza dell' ingegno vostro quei sensi di ammirazione che la Francia vi tributa, e vi tributa chiunque udì dal vostro labbro i versi di Corneille e di Racine. Io vi prego solamente di credere alla mia riconoscenza, alla gratitudine di quelli che soffrono, e che voi avete beneficati. Gli animi eletti trovano il compenso delle opere virtuose in loro stessi; e voi deste prova che la bontà del cuore avete pari allo splendore del genio.

Il Vice-Presidente
firmato Abate CARLO CAMERONI.

INTROITO *della serata* 17 *ottobre* 1851.

Prodotto dei biglietti d'ingresso platea, loggione, affitto di palchi ecc. ecc. dedotte le spese		L. 1474 40
Sul *bacile* all'ingresso del teatro		
Lista civile come da soprascritta	L. 250	
S. A. R. il Duca di Genova	» 100	
S. A. R. il Principe di Carignano	» 100	
L'ill.mo sig. Sindaco di Torino	» 20	
Sig. Giaccone impresario	» [illegible]	
Diversi Signori — N. 11 pezzi da 5 franchi	» 55	
— Valuta	» 50	585 20
Prodotto Totale		L. 2059 60

Da dividersi

Per l'emigrazione	L. 1029 80
Pei poveri di Torino	» 1029 80
	L. 2059 60 come sopra

DECESSI *del* 21 *ottobre in Torino*.

N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4585

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Siamo lieti di annunziare che S. M. il Re Vittorio Emanuele ha assegnato sulla sua cassa particolare la somma di lire mille a favore dello stabilimento industriale.

GENOVA, 22 *ottobre*. — Ieri giunse in questo porto reduce da Napoli il vapore napolitano il *Capri*. Al suo bordo trovavasi il commendatore Vincenzo Ramirez inviato straordinario di S. M. il re di Napoli presso la real corte di Sardegna.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 20 ottobre.

Avevamo avuto tregua per due o tre settimane di esecuzioni militari e di assassinii, entrambi ricominciano. Non già che questi siano effetto di quelle: sarebbe stranezza il pur pensarlo; ma ciò mostra che il mal seme dura ancora. In due giorni furonvi quattordici fucilazioni: contemporaneamente quattro aggressioni fra Lugo e Massa-Lombarda: una sulle montagne presso Lojano. Ma la maggiore audacia dei masnadieri si manifestò dentro la città stessa. Perchè sette o otto armati entrarono da un oste, e dopo averlo ferito gravemente, lo derubarono. In un'altra casa, i padroni (certi Buriani) erano in campagna, e gli assassini poterono far bottino a tutto lor agio, dicesi pel valore di due mila scudi.

Ebbe luogo ancora una perquisizione politica rigorosissima in casa del signor Bologna: frugarono ogni angolo, ruppero persino il pavimento, ma non trovarono nulla.

A questi giorni vi fu gran moto nelle truppe austriache: credesi cambiamento di guarnigione. Ora trovansi qui quattro batterie di artiglieria grossa da otto pezzi ciascuna.

L'imposta del milione di scudi sulle comuni trova difficoltà tanto gravi ad essere riscossa, che le comuni sono costrette a ricorrere al far debiti. Il governo non manca di sollecitare i possidenti in modo quasi imperioso, o a far essi la sovvenzione o almeno a guarentirla del proprio: e ciò accresce i mali umori. Anche la nuova tassa per le arti e mestieri, che doveva riscuotersi col principiar dell'anno corrente, non fu ancora pagata, e la renitenza si mostra universale.

Venne da Roma la nomina del capo della municipalità, che qui chiamasi il senatore, nella persona del marchese Guidotti. Senza contestare al Guidotti una certa abilità amministrativa, dirò solo ch'egli fu senatore, sempre riconfermato, durante il regno di Gregorio XVI.

Del resto nessuna notizia politica: si va spargendo la voce che il Papa possa venire nelle provincie dentro i primi mesi del 1852.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 20 ottobre.

SOMMARIO. — La crisi ministeriale. — La commissione di permanenza. — Conferenze legittimista. — Il presidente e il signor Carlier. — La Toscana. — Poscritta sulla crisi ministeriale.

Voi mi renderete questa giustizia che tosto ch'io potei uscire dal caos e dalla confusione dei primi momenti della crisi ministeriale, io mi sono astenuto dal farvi smarrire nel labirinto dove i nostri giornali continuano a far errare i loro lettori. Io conobbi immantinenti, mercè informazioni sicure, che la Francia e l'Europa erano tratte in inganno sulla portata del movimento che attribuivasi alla crisi ministeriale e non esitai a vaticinarvi un ministero di personaggi subalterni come risultato definitivo di questo movimento.

E infatti, tutte le informazioni che mi pervengono attualmente, tendono a questo scioglimento; già si dice che il sig. Billaut, amico personale, sia messo in disparte, e già cominciano ad apparire i nomi che io vi aveva fatto presentire come elementi di un gabinetto interinale; si citano i nomi dei signori Ducos, Giraud e Brenner. Una volta preso questo cammino, sembra che niente debba più attraversare il presidente, e nei dicasteri si troveranno capi di divisione disposti a fare avanzamento e a lasciarsi far ministri.

La commissione di permanenza ha avuto ieri una riunione scevra di ogni interesse; essa si aggiornò a giovedì 23, decidendo però di radunarsi nuovamente, se nell' intervallo venisse formato il ministero.

Il signor Molé ha raccolto il comitato legittimista al castello di Marais; erano presenti i signori Molé, Berryer, de Falloux, de Noailles, e Mallac, rappresentante dei signori Guizot e Duchâtel.

Si è deciso di votare contro l'abrogazione della legge del 31 maggio, e di persistere nel voto favorevole alla revisione, astenendosi però da ogni ostilità verso il presidente.

I signori de Saint Priest, Sauvaire Barthelemy e il duca de Lévis che rappresentano la frazione legittimista ostile alla proroga dei poteri, non assistevano a questa conferenza.

La rottura del presidente col signor Carlier ha assunto un carattere di irritazione e di recriminazione reciproca, il quale ricorda l' affare del generale Changarnier. Gli intrinseci dell' Eliseo vanno per la città accusando il signor Carlier di aver consigliato un colpo di stato che era una trama per far cadere il presidente nelle mani de' suoi nemici.

Io vi rimetto queste allegazioni per quello che valgono. Io non ho aspettato le rivelazioni dell'Eliseo per accennarvi i piani di colpo di stato del signor Carlier, ma io non credo a una doppiezza di costui contro il suo interesse; uomo di violenza, il signor Carlier cerca da tre anni il potere nel colpo di mano; egli si offerse al generale Cavaignac, lo abbandonò poscia quando lo vide schiacciato sotto la popolarità del nome napoleonico, e se oggidì abbandona Luigi Napoleone, egli è perchè crede la sua causa compromessa, ovvero anche, convinto che la combinazione che sta per nascere non può avere che una durata effimera, egli conta di rientrare alla prefettura al ritorno del ministero Baroche e Rouher.

Sinora non si era voluto credere in Francia alla notizia data dal *Corriere Mercantile* e oggigiorno confermata, del licenziamento dei generali toscani de Laugier, d'Arco-Ferrari e Chiesi, e della loro surrogazione per parte di ufficiali superiori austriaci. Ciò che sorprende non è già il sistema d'invasione continua dell'Austria nella vostra penisola; la rete della sua politica e delle sue armate si estende ora sovra tutta Italia, e il vostro Piemonte solo va ancora esente da questo assorbimento: ma ciò che non puossi comprendere si è l'inerzia dell'Europa in presenza di questi fatti. Cosa direbbe l'Austria stessa se a noi Francesi venisse in testa di togliere all'armata romana la sua nazionalità e di impiantarci a Roma come in paese di conquista?

Ore sei. Quest'oggi nel pomeriggio furono riappiccati i negoziati fra il presidente ed il sig. Billaut. Mi viene comunicata in questo istante la lista di un ministero che sarebbe scaturito da questa conferenza; su questa lista leggonsi i nomi dei signori Billaut (interno), gen. Bourjolly (affari esteri), Magne (finanze), Saint Arnaud (guerra), Ducos (marina), Giraud (istruzione pubblica). Prefetto di polizia signor de Vincent, prefetto di Seine e Marne (persona deditissima all' Eliseo).

Due soli di questi nomi appartengono all'Assemblea; un nome solo mi sorprende, ed è quello del sig. Billaut, di cui voglio dubitare ancora.

A rivederci domani.

Un giornale della sera annunzia che il sig. Carlier, prefetto di polizia, è partito per Sens, dove sarebbe stato preceduto di un giorno da madama Carlier, e che il sig. Clément Reyre, segretario generale della prefettura di polizia, è incaricato provvisoriamente di quella direzione. Questo è un fatto inesatto: il sig. Carlier è sempre al suo posto. (*Bulletin*.)

MADRID, 15 *ottobre*. — Sembra che non si pensi più alla combinazione per cui il signor Gonzales Bravo doveva essere chiamato a far parte del gabinetto. Si crede che al sig. Gonzales Bravo sarà affidata qualche missione all'estero.

Il duca di Rivas è a Madrid: si crede che ove il sig. di Miraflores avesse ad abbandonare il ministero, il portafoglio degli affari esteri potrebbe darsi al duca di Rivas. Nei circoli bene informati comunemente, si crede che in simile caso la composizione più razionale e più facile a realizzarsi sarebbe quella del signor X. Isturitz.

Il governo ha dato al marchese di Valdegamas (Donoso Cortes) il gran cordone dell'ordine di Carlo III.

— La commissione incaricata dell' esame del bilancio per 1852 ha quasi intieramente compita la relazione, la quale sarà presentata alla Cortes appena si raduneranno.

— L'*Heraldo* è stato assolto dal tribunale di Madrid, dopo una vivace difesa dei deputati nelle Cortes, Agostino e Esteban Collantes. Avea creduto il ministero pubblico, che vi fosse nell' articolo incriminato un attacco contro del governo. I giudici hanno creduto diversamente.

PORTOGALLO. — Le lettere di Lisbona dell'11 ottobre parlano del progetto di modificare il gabinetto. Il maresciallo Saldanha non era molto fortemente basato. Ma non si citano i nomi dei personaggi politici i quali raccoglieranno la sua successione ministeriale.

BERLINO, 16 *ottobre*. — Si annuncia che il conte Bille-Brache, il quale trovasi qui in missione straordinaria, ha ricevuto da Copenaghen l'invito di accettare il portafoglio degli affari esteri, si dice che abbia rifiutato.

(*Corrisp. litogr.*)

DANIMARCA. — Notizie di Amburgo del 15 annunciano che nella crisi ministeriale il partito più avanzato sta per avere il sopravvento; il re farà appello agli uomini di questa opinione in seno al Parlamento per ricostituire il gabinetto. Il risultato più certo della crisi è per ora la sospensione di ogni decisione relativamente alla questione dei ducati, e probabilmente sorgeranno nuove difficoltà in questa importante vertenza, perchè i nuovi ministri porteranno seco al potere idee diverse da quelle dei ministri uscenti. Si conferma tuttavia che la Prussia, l' Austria e per anco la Russia hanno indirizzato al governo danese note stringenti per provocare una pronta soluzione di queste difficoltà.

STOCOLMA, 5 ottobre — Annunciasi che il ministero ha data la sua dimissione in massa. Nulla di positivo traspirò relativamente alla formazione del nuovo gabinetto. Assicurasi che il portafoglio degli affari ecclesiastici è stato offerto al professore Carlston, il quale ha chiesto due giorni per riflettere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La questura della Camera elettiva avendo sin dal 19 corrente consegnati all'ufficio postale di Torino, per essere trasmessi ai signori deputati assenti, i bilanci passivi per 1852 del dicastero degli *affari esteri, dell'interno, istruzione pubblica, agricoltura e commercio, grazia e giustizia e gabelle*, crede conveniente di doverne prevenire gli stessi signori deputati, invitando quelli che, o per mancanza di esatta indicazione di recapito, o per altra causa qualunque non avessero ricevuti i nominati bilanci, a rivolgere le rispettive domande al sottoscritto segretario del suddetto ufficio di questura.

P. TROMPEO.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di commercio.

Il recente nuovo ordinamento della distribuzione delle lettere agli uffizi postali di questa città ha indotto la convenienza di portare ad ora più tarda il convegno della Borsa, locchè nell'entrante stagione invernale torna ad un tempo di maggior comodo ai signori intervenienti.

Quindi la Camera, volendo che l'orario della Borsa venga, senza frapporre indugio, coordinato colle relative esigenze della nostra piazza;

Preso in considerazione il desiderio statone manifestato;

E visto l'articolo 5 del regolamento del 2 giugno p. p. ha stabilito,

Notifica:

Che l'apertura della Borsa dal giorno di giovedì 23 del corrente in poi, e sino a nuovo avviso, avrà luogo alle ore dieci e mezzo del mattino, e la chiusura seguirà così alle ore undici e mezzo, non dovendo la durata dell'adunanza andare perciò solo soggetta ad alcuna variazione.

La presente notificazione rimarrà affissa alla Borsa e sarà inserita nel Giornale Ufficiale

Torino, il dì 21 ottobre 1851.

Per la Camera Avv. G. Ferrero *segr.*

Sentiamo con piacere l'arrivo nella nostra città del celebre pianista Emilio Massagli. Nei varii concerti da quest' ottimo artista dati in Italia, se fu lodato per difficoltà superate, fu ammirato maggiormente per quell' onda di dolcezza che ha saputo mantenere ai varii pezzi dei più rinomati nostri scrittori. Sotto le sue dita mentre le note escono in quantità nelle variazioni, spiccano pur sempre chiare quelle che compongono il canto. E con quanta difficoltà si possano vincere questi ostacoli, che sono come la pietra di paragone degli artisti che hanno consacrato il loro studio nell'istrumento coltivato dal Massagli, se 'l sanno tutti coloro i quali hanno una leggera tintura in simili esercizii.

Il signor Massagli si è fatto specialmente applaudire nell'*andante finale* della Lucia di Thalberg, nel *quartetto* dei Puritani di Prudent, e nel *terzetto* dei Lombardi composto da lui medesimo.

Le persone colte che abitano attualmente la capitale sapranno col loro favori rimunerare le fatiche di un artista qual è il signor Massagli, allievo del Döhler, il quale fra le ottime sue doti ha pur quella, che potrebbe quasi da per se sola renderlo sempre migliore, l'aspirazione al perfetto ideale!

BORSA DI PARIGI *del* 20 *ottobre*.

Il 5 0/0 chiude a 90, 55 in rialzo di 5 cent.
Il 3 0/0 » 55, 77 » 5 cent.
Il 5 0/0 piem. (c R) migliorò da 79, 20 a 79, 25, e le antiche obbligazioni del Piemonte da 965 a 970.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***La Sposa di Murcia*** — *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Paris voleur.*

SUTERA. — *Sorprendenti esercizii ginnastici.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Regina Margot*, ovvero *I Cattolici ed i Protestanti.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 23 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.	82 75					
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 25					
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »	795					
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1635				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253 1/4	253
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . »	100 10	99 45
Livorno . . . . »		
Londra . . . »	25 25	25 15
Milano . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . »	100 10	99 50
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra	*Vendita*
ORO		
Doppia da 20 Lire .	20 05	20 08
— di Savoia . . .	28 74	28 79
— di Genova	79 41	79 58
Sovrana nuova . .	35 10	35 19
— vecchia . .	34 97	35 08
ARGENTO		
(*) Per il Biglietto di 1000 L.		
EROSO misto		
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00	

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, Broadway, camera n. 45, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 24 Ottobre 1851. Num. 1183.

RIVISTA.

Da Napoli tristi novelle al solito. Poerio è infermo gravemente, ma non per questo rallentano i rigori della sua detenzione. Altri processi contro altri inquisiti politici si vanno preparando; e il distinto medico Tommasi, e l'avv. Pisanelli sono per ora le vittime designate; il primo fu, ignorasi con qual pretesto, condotto nuovamente in carcere; il secondo salvossi colla fuga, ma già il fisco stende l'artiglio rapace sulle di lui sostanze. Ma fra questi esempi di inaudita oppressione, splende pure qualche fatto d'altra e più gradita natura: così a questo proposito appunto, notasi con piacere che in tutta la provincia di Lecce, alla quale appartiene il Pisanelli, non fu trovato alcuno che si volesse assumpre l'amministrazione, per conto del governo, dei di lui beni; tacita, ma espressiva protesta in favore della sua innocenza

Dello Stato romano tacciono, come sempre, i fogli romani. Ma in quella vece l'*Osservatore*, che pur si vanta d'essere l'organo, omai unico e solo, grazie alla libertà che si gode in quel paese, della pubblica opinione e dei bisogni dello Stato, narra per disteso come il comandante Geppert uscisse di Ferrara per incontrare la sua famiglia, e quando meno se lo pensava se la vedesse d'innanzi alle porte della città, sicchè voltati i cavalli tornasse indietro. Così intende l'ufficio e la dignità della stampa l'*Osservatore Romano*. Ma se tacciono i fogli, parlano per essi le corrispondenze, e da lettere dei nostri amici di colà, il lettore ha già appreso quale sia la distretta finanziaria di quelle provincie, e come le infestino, e con quanta audacia incredibile i masnadieri, non ostante le frequenti e sanguinose esecuzioni militari.

Sventure d'altro genere travagliano il Lombardo-Veneto. Le pioggie fitte e lunghe del corrente mese hanno prodotto nuovi disastri; sono ponti rovinati, strade ingoiate dall'acqua, case distrutte, foraggi, grani, i raccolti insomma dell'annata, trasportati e dispersi; e più che duemila persone vaganti sulle sponde dell'Adige, senza tetto, nella desolazione e nella miseria, e in estensione di circa ottantamila pertiche inondata.

Il ministero francese è sempre in *fieri*; il nostro corrispondente ci manda una nuova lista di candidati, ma non è certo finora che debba essere la vera. La commissione di permanenza si è radunata, e trattò specialmente delle nuove mene dei decembristi, le quali però non parvero tali da motivare alcuna risoluzione immediata.

Nella comune incertezza sulle vere intenzioni del presidente, continua il lavoro dell'imaginazione; mai la stampa fu così feconda di soluzioni.... insolubili come a questi giorni. Ciascun partito e quasi ciascun partitante ha la sua; e spesso in un medesimo giornale ne sono contemporaneamente proposte parecchie dissimili e contraddittorie; ieri citammo ad esempio l'*Avénement*; oggi troviamo confermata e smentita al tempo stesso la accettazione del portafoglio dell'interno per parte del signor Billault e del portafoglio della guerra, per parte del generale de' Saint-Arnaud e proposti come prossimi ad emanare da Luigi Napoleone cinque o sei progetti di legge per la reintegrazione del suffragio universale, nessuno dei quali probabilmente esprime il vero concetto e l'intimo pensiero del presidente.

I vari partiti stanno intanto preparandosi alla lotta elettorale. Nel campo dei legittimisti continua la divisione; il pericolo non pare ancora abbastanza prossimo per operare un riavvicinamento. Però dicesi che il signor de la Rochejacquelein siasi mostrato disposto a desistere dalla sua candidatura, non appena se ne proponga un'altra che abbia maggiori probabilità di riuscire fra gli uomini d'ordine. Il signor Berryer raccomanda sempre la inazione e l'aspettativa ai pochi fedeli che gli sono rimasti, ma temesi che i dissidenti, essendo in maggiorità, possano precipitare gli eventi, se tuttavia si crederanno abbastanza forti per tentar l'impresa, il che non sembra molto probabile.

Nè i partiti sono i soli che rimestino questo caos della politica interna in Francia; ma la diplomazia si va anch'essa intromettendo, e vuolsi che le corti del Nord vanno facendo grandi rimostranze a Luigi Napoleone per la tendenza che gli vien supposta verso un sistema di governo più liberale di quello sinqui seguito. Ma queste pratiche non furono abbastanza segrete, che alcunchè non trapelasse; e i fogli progressisti han già dato il grido di allarme, e si sforzano di persuadere il presidente a non lasciarsi influenzare dallo straniero, rammentandogli che lo zio non andava mai cercando le sue ispirazioni nè a Berlino, nè a Pietroburgo. Ma il consiglio potrebbe rassomigliare alquanto ad un anacronismo, pei tempi che corrono.

Il consiglio di Stato ha preso a discutere il decreto sulla responsabilità degli agenti del potere esecutivo; ma la dislocazione del ministero impedì che si prendesse alcuna deliberazione.

D'Inghilterra mancano oggi fogli e notizie

A Lisbona si parla nuovamente di crisi ministeriale. Saldanha, non ostante le sollecitudini sue per rassodarsi al potere, ha sempre a fronte una opposizione viva e potente, la quale gli va suscitando del continuo nuove difficoltà, e minaccia ora di fargli abdicare il portafoglio. Però nulla ancora si ha di certo su coloro che potrebbero venir chiamati a succedergli.

Anche a Madrid dura l'incertezza circa la realtà e l'indole della crisi ministeriale. Credesi però che il signor Gonzales Bravo invece d'un portafoglio, sia per ricevere un ambasciata; ed in suo luogo si pronuncia il nome del signor Isturitz, come quello che ha maggiori probabilità di entrare nel gabinetto.

Il duca di Rianzares parte fra breve per Parigi, ma accertasi che nulla siavi di politico in questo viaggio.

La Dieta germanica sta occupandosi di bel nuovo della istituzione di un tribunale centrale federale che sederebbe arbitro nelle controversie fra i varii Stati; ma credesi generalmente che questo progetto non possa essere adottato, ripugnandovi assolutamente alcuni Stati.

A Copenaghen la crisi ministeriale non è ancora risolta; una parte dei ministri ha bensì date le sue demissioni, ma non sonosi ancora trovati i successori. Le note alquanto imperative del principe di Schwarzenberg hanno complicata la situazione; il governo però ha risposto in termini molto energici, che esso respingeva assolutamente qualunque ingerenza di governi stranieri nelle questioni interne del regno.

A Berlino credesi che le Camere prussiane debbano venir convocate per il 17 del prossimo novembre. E dicesi che siasi offerto il portafoglio degli esteri al conte di Bille-Brahe, che l'avrebbe ricusato.

Kossuth è sempre un oggetto di vive inquietudini per le corti del nord, e la *Gazzetta di Colonia* torna di bel nuovo sui timori che ispira il suo viaggio in Inghilterra e sulle precauzioni che si pensa di prendere per prevenire ogni possibile inconveniente.

A Cracovia altre condanne politiche; a Breslau perquisizioni ed arresti.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Giornale francese* di Francoforte pubblica sulle cose di Francia un altro articolo, o meglio una di quelle note il cui carattere semi-ufficiale è conosciuto:

Gli affari di Francia presentano un aspetto minaccioso. La rivoluzione sta per iscoppiare nuovamente se il presidente si getta nelle braccia del suffragio universale. Nessuno può dubitare che in questo caso Luigi Napoleone non sarebbe che uno strumento della democrazia, il cui movimento egli non riuscirebbe mai a frenare. Noi abbiamo detto in un articolo precedente che le potenze del nord non pensano a immischiarsi in qualsivoglia guisa negli affari interni della Francia.

Se il paese debb'essere la preda dell'anarchia, subisca pure tutte le vicende che risulteranno da tali emergenze. Noi sappiamo che il rimanente dell'Europa continentale sta in guardia contro la rivoluzione, da qualunque parte sia per venire. Noi sappiamo che fra le potenze del nord esiste un perfetto accordo in vista di una cotale eventualità. Noi sappiamo infine che tutti i dissidii interni che si manifestano in Alemagna sulle questioni materiali e di forma scomparirebbero quando si trattasse di difendere il paese contro l'invasione d'una rivoluzione che non potrà circoscriversi alla Francia, ma sarà costretta di cercare uno sfogo per espandere le sue onde devastatrici.

In tal caso la questione politica e il mantenimento della società assorbiranno tutti gli altri interessi. L'Alemagna, invece di correre dietro a una riorganizzazione federale, la quale incontra è vero grandi difficoltà, ma non è impossibile, l'Alemagna, diciamo noi, si troverà nella necessità di ricorrere all'assolutismo militare come il solo espediente per prevenire la catastrofe di cui ci minaccerà l'assolutismo anarchico tosto che la Francia batterà di nuovo la via in cui la salute di questo paese non dipenderà più dall'energia del governo, ma dall'incostanza delle masse.

Noi lo ripetiamo, le potenze nordiche non s'immischieranno mai negli affari interni della Francia, ma noi non possiamo negare che esse non aspettano che il momento in cui la rivoluzione s'immischierà degli affari loro; ciò che temono è una perenne situazione precaria che non offre neppure un barlume di speranza per il rassodamento, e che mantiene il resto dell'Europa continentale non solo sul piede di una pace armata, ma anche sul piede di guerra. Possano coloro cui sono affidati i destini della Francia, prendere in considerazione questo Stato di cose, e mantener intatta la loro missione storica appoggiandosi non già sulla volontà del popolo, che è pretta anarchia, ma sull'energia di quelli che tutto hanno da perdere e niente da guadagnare e che comprendono perfettamente come l'ordine sociale non può dipendere che dal rigoroso attuamento delle leggi dettate da quelli che sono interessati alla loro osservanza.

La *Corrispondenza ministeriale austriaca* fa le seguenti riflessioni sulla crisi sopraggiunta in Francia in seguito alla risoluzione del presidente di domandare l'abrogazione della legge del 31 maggio.

Noi contiamo sempre sull'amore dell'ordine e sullo spirito degli uomini cui è affidata la direzione degli affari del loro paese. Noi amiamo credere che l'avvenire e il corso degli eventi presto dimostreranno quanto poco siano fondate le voci secondo le quali la politica dell'Eliseo sarebbe mutata, disertando i principii sui quali riposa l'ordine presente. Troppo pericoloso sarebbe di fare la menoma concessione ai nemici dell'ordine europeo e del principio sociale. Non bisogna abbandonare loro neppure un pollice di terreno. La situazione grave della Francia richiama l'attenzione la più seria, una vigilanza severa, una resistenza continua alle tendenze anarchiche.

Il *Chronicle* ha il seguente articolo sulla strada ferrata dell'Egitto.

La ragunata tenutasi martedì alla taverna di Londra è un indizio assai chiaro del crescente malessere cui diede origine lo stato incerto della questione egizia. Non si può negare che l'argomento è molto importante, non pur per questo o per quell'individuo, per una società o per una classe, ma per tutti coloro i quali hanno interesse per l'industria ed il commercio della nazione. La comunicazione per terra coll'India è argomento di vitale necessità. Se essa venisse sospesa od anche solo resa più difficile ne soffrirebbe assai il nostro commercio e la nostra influenza politica nel Levante.

Perciò non ci maravigliamo dello sgomento cagionato dalla recente condotta della Porta nell'opporsi alle disposizioni prese da Abbas pascià per la costruzione di una strada ferrata a traverso l'istmo. Se si ammettono queste pretese egli è chiaro che il pascià non è in fatto più indipendente. Certo questo non si volle colla convenzione per cui il pascialicco fu reso ereditario nella famiglia di Mehemed Alì. Con essa si volle preservare l'integrità dell'impero turco senzachè venisse sacrificata la civiltà creata in Egitto dalla politica quasi europea di Mehemed Alì. Nella condotta del pascià non ebbe nulla che potesse dar ombra alla Porta. La sua politica fu costantemente pacifica e tale che non potesse in niuna guisa ridestare la questione d'Oriente. La provocazione non fu che dall'altra parte, e può darsi che i politici di Costantinopoli credano giunto il tempo di atterrare un poderoso vassallo e aprire le ricchezze dell'Egitto alla cupidigia degli uffiziali turchi. Ma quali possano essere i motivi di questa specie, essi furono probabilmente stimolati, se non suggeriti dalla diplomazia dei nostri emuli di Levante: poichè negli anni passati il sig. Guizot si dimostrò molto perseverante nell'opporsi all'aumento dell'influenza inglese in Egitto. In questa politica egli fu indubitatamente assistito dagli inviati di meno illuminati Stati europei; nè possiamo credere che le nostre presenti relazioni coll'Austria e la Prussia siano tali da indurre queste potenze a desistere da un'opposizione in cui perseverarono sì lunga pezza. Senza un tale soccorso il ministero turco non si sarebbe sicuramente avventurato a tenere una condotta sì spiacente al governo inglese e dannosa agli interessi della nazione inglese. Alla Turchia non può recar vantaggio l'opporsi agli incrementi del commercio inglese: ma sfortunatamente vi ha alcuni governi europei che anelano assai più ad incagliar quel commercio, che non a promuovere la civiltà generale.

Ma qual che sia la causa della presente condotta della Porta, non abbiamo molto a disputare su ciò che noi abbiamo a fare. Non dubitiamo punto che lord Palmerston, sostenuto com'egli è dall'unanime volontà della classe commerciante del regno, insisterà sulla costruzione della strada portata dal trattato, e farà sì che la Porta osservi onorevolmente le convenzioni. Abbandonando in questa quistione il pascià, rinnegheremmo le nostre più solenni obbligazioni, sacrificheremmo i nostri più vitali interessi. Nessun ministro inglese potrà consentire ad abbandonare i vantaggi della strada egiziana che godemmo finora, ma non per ispirito esclusivo. Nè si può permettere che i meditati miglioramenti per facilitare la nostra comunicazione coll'India, la China e l'Australia vengano per inconcepibile intervento altrui differiti. Su poche questioni riguardanti la politica estera l'opinione pubblica si è così chiaramente manifestata. La ragunata di Londra sarà probabilmente seguita da simili dimostrazioni in altre grandi città industriali e commerciali. La portata dell'argomento sarà, ne siam certi, pienamente e prontamente chiarita ed una unanime protesta verrà fatta contro l'infrazione del trattato. Gli atti di aggressione e d'intimorimento sono in alto grado alieni dai sentimenti e dagl'interessi del nostro paese, e il pacifico incremento del nostro commercio è il solo scopo cui tendiamo. I nostri negozianti non chiedono speciali vantaggi, nè intendono spogliare le altre nazioni delle agevolezze di cui godono. Non si ha il desiderio di avere il monopolio della strada delle Indie o di acquistare un'influenza preponderante in Egitto, ma semplicemente di profittare dei legittimi vantaggi che ci offre il governo egiziano. A questi termini noi abbiamo fatto uso della strada di terra col consenso e il buon volere del pascià. La strada è per noi molto importante e torna a lui ogni dì più vantaggiosa. È impossibile che il nostro paese desista dagli assestamenti presi con lui. Possiamo solamente confidare che le rappresentanze dei nostri agenti diplomatici porteranno un cangiamento nel linguaggio tenuto dalla Porta e che estranee influenze non prevarranno su essa, non l'indurranno a tener una politica che non può essere la nostra. L'opinione pubblica ha già pronunziata la sua sentenza. Resta che il ministro degli affari esteri secondi l'espressione chiarissima del sentimento nazionale in questa vitale questione: nè crediamo ch'egli lascierà passare quest'occasione.

Torino, 23 ottobre

Or che la pubblica opinione è fortemente commossa nelle questioni del pubblico e del privato insegnamento e spinge il governo a proporne al potere legislativo un ordinamento che risponda all'altezza de' tempi, noi vorremmo che i nostri lettori, che seguono con attenzione il movimento legislativo del paese e prendono una parte qualunque alla vita pubblica, richiamino al loro pensiero gli *studi e le proposte per una riforma degli ordinamenti universitarii*, fatti da una commissione della facoltà di legge, di cui fu relatore il nostro egregio professore Melegari, e che noi primi pubblicammo in questo giornale (1). Di quel lavoro si è ora fatta una riproduzione in Pinerolo preceduta da una relazione del professore Domenico Berti al comitato centrale torinese della *società di istruzione e di educazione*, che consente nelle idee tutte del Melegari il cui progetto era argomento di studio ad una commissione appositamente creata dalla *società* della quale fu il Berti relatore; e perchè ai nostri lettori che si ebbero la relazione della commissione universitaria della facoltà di legge non manchi quella per molti rispetti lodevolissima del Berti, ci facciamo qui a riprodurla non senza qualche nostra osservazione. Dapoichè a nuova testimonianza di quel vero, antichissimo quanto l'uomo, elegantemente esposto da Lucrezio, della evidenza delle cose pratiche e della dubitazione de' principii, se dobbiamo credere all'*avvertenza* che precede la edizione di Pinerolo, i relatori e le commissioni, che convengono negli stessi divisamenti di attuazione, non concorrono nei medesimi sistemi. Onde ciascuno per sua via deduce una pratica istessa.

Epperò se ben ricordano i nostri lettori fu saggio divisamento del professore Melegari il prendere, come dicesi, le sue mosse, da cose evidenti e da niuno contrastate, metodo per avventura non diverso da quello che aveva seguito nella questione della istruzione secondaria un eletto ingegno francese. Il Melegari, cui era debito formulare le basi di un progetto pel riordinamento degli studii universitarii non poteva non adombrare accanto a questa parte principalissima e per così dire colorata del suo quadro, le parti attinenti di tutto il pubblico insegnamento, consultando in tal modo alla convenienza e alla necessità dell'unità e dell'armonia in tutto il sistema. Per la stessa buona economia del suo disegno era in debito di toccare alla quistione della libertà dello insegnamento che più strettamente si collega con l'ordinamento degli studii universitarii che con quello degli studi minori.

Fu perciò tripartito il suo lavoro nella parte esterna ed integrante di esso. Trattò 1. della costituzione del governo superiore della pubblica istruzione; 2. della legge concernente le scuole universitarie; 3. specialmente dell'insegnamento della facoltà di diritto. Nella interna andatura, o per dire più esattamente, nella parte costitutiva, il bel lavoro del professore di diritto costituzionale è penetrato dalla tesi del libero insegnamento con tutte le sue derivazioni. Questa tesi egli la pone risolutamente e senza altre ambagi, come testè ricordammo, in una specie di evidenza intuitiva del senso pratico. Chi osa ora dubitare che lo Stato abbia, non che il diritto, l'altissimo dovere della pubblica istruzione ed educazione? Chi si avviserebbe di fare un delitto della privata istruzione e di non ammetterla, sotto qualsivoglia condizione? Dacchè si conviene da tutti ch'esse debbono coesistere, non è più possibile disputare che intorno alle condizioni della coesistenza.

Ravvisando a questo luogo, eliminata ogni quistione del diritto indisputabile, la materia sotto i riguardi dell'utilità, andò elevando il relatore della facoltà di legge il nascente edifizio del privato e libero insegnamento accanto all'antico dell'università privilegiata, e mostrò come delle glorie universitarie sia puntello anzichè rovina. Temperò quindi nelle proposizioni organiche lo spirito di corporazione per avventura troppo esclusivo dell'università coll'azione esterna del ministro; temperò l'arbitrio ministeriale con istituzioni consultative universitarie e miste, di semplicissimo meccanismo, e che servono, senza duplicazione di ruota, all'altro importantissimo uffizio di accentrare la direzione e non di costituire il personale in battaglione, negli altri rami, secondario ed elementare, della pubblica istruzione.

Da questi prenunziati derivò la formazione del consiglio universitario, e una serie di applicazioni teoriche universali, allo insegnamento, collaterale a quello de' professori, de' dottori collegiali e de' liberi insegnanti, ai corsi obbligatorii o facoltativi, agli esami per materia, alla retribuzione dei corsi, alla bipartizione de' gradi ecc., le quali cose tutte non si possono epilogare, poichè nello stesso lavoro originale stanno concisamente esposte, e come per epilogo. Queste applicazioni generali si trasformano in proposizioni speciali nella terza parte della relazione, che concerne la facoltà legale; e infine tutte le proposizioni dello interno sistema sono formolate in cento undici articoli.

Il chiarissimo profess. Berti si propose di commentare e *teorizzare*, se è così lecito esprimerci, il lavoro del Melegari. Noi pensiamo che l'egregio relatore della commissione universitaria possa accettare tutte le idee del commento che sono molte, sode, e nel tempo istesso brillantissime. Esse costituiscono tutta la seconda parte della scrittura che ora pubblichiamo, ove dice l'A. che tratta del progetto Melegari. Nessuno leggerà, ne siam certi, senza un sorriso di soddisfazione la parte vivacissima di questa bella prosa in cui lo scrittore, con vera mordacità alla Desmoulins, *lacera* il *trattato* parlando degli esami. Chi non sa che cosa è il *trattato* (felicità degli ignavi e giustissima ira degli eletti studiosi) lo apprenda nel libro di Berti; e stupisca della perduranza del *trattato* nella università di Torino dopo la metà del secolo decimonono, e dopo la morte della scolastica! In questa parte della relazione Berti parci ommessa soltanto l'idea luminosissima e feconda del progetto, che con la bipartizione dei gradi scioglie l'insegnamento positivo dallo speculativo, mette ognuno nella sua via, così che i piombi di uno non sian di peso alle ali dell'altro, nè questi spinga quello a' voli icarii cui non aspira.

Dubitiamo che il professore di dritto costituzionale possa accettare egualmente la dottrina preliminare che il ch. Berti appiccò al progetto (in cui lodammo la eliminazione dell'incontestata quistione di *dritto*) e parci che ad essa accenni la reciproca riserba degli scrittori e delle commissioni, stampata nell'avvertenza; e ad ogni modo contro essa che è la prima parte della relazione Berti che oggi riproduciamo, intendiamo che si premuniscano convenientemente i lettori. Tolta in brevi detti alla Chiesa e allo Stato la ragione originaria dello insegnare, il Berti la riporta alla prima sorgente del dritto individuale. E quale è mai autorità, giurisdizione o sovranità che ad esso non si riporti nelle sue prime origini filosofiche? Ma che perciò? Non appena si muove il passo da quella prima astrazione per venirne allo stato sociale, cominciano da ogni parte, anche da quella della libertà d'insegnare e di apprendere, i sacrifizii della *libertà*, che qui è sinonimo di *autorità* individuale, all'*autorità collettiva* e pubblica che si compone di questi sacrifizii. La quistione perciò non istà nelle origini filosofiche, ma come notò il Melegari, riconosciuta la doppia autorità pubblica e privata, nel trovare il confine tra le due, che pur troppo, e il Berti lo riconosce, è mutabile secondo il ricorso delle idee e le necessità create dal passato, cui bisogna conformare le istituzioni sociali. Altrove il relatore della *società di istruzione* fonda la libertà dello insegnamento sul dritto costituzionale che hanno le minoranze di convertirsi in maggioranze. Non facciam plauso all'argomento, che pecca subordinando la istituzione eminentemente sociale della pubblica istruzione alla funzione di strumento, direm quasi, di crisi, meno politiche che ministeriali. E dopo avere esposto i principii in un *primo* paragrafo della sua *prima* parte, discussa l'opportunità dell'insegnamento libero in un secondo — pigliando sul terzo paragrafo a ribattere le obbiezioni de' trepidanti dell'influenza chiericale che vedono nell'articolo primo dello Statuto la necessità di un insegnamento cattolico privilegiato — offre incidentemente come parte dell'insegnamento libero, a mo' di esempio, la libertà dell'insegnamento repubblicano! Riproducendo per molti pregi il lavoro del Berti noi non potevamo non respingere la solidarietà di qualche argomento di cui è chiara la inconseguenza. Tale è questo che dal dritto *costituzionale*, cioè garantito dalla costituzione, che hanno le minoranze di tendere a trasformarsi in maggioranza, deriva quello di *attaccare* la costituzione! Come potrebbe senza contraddizione formale una costituzione che garantisce la perpetuità di certe istituzioni, garantire il dritto di farle finire? I mutamenti delle leggi fondamentali

(1). *Risorgimento del* 1, 2, 6, 7, 9, 11, 12 *marzo* num. 1981, 1982, 1985, 1986, 1988, 1990, 1991.

degli Stati non sono trasformazioni di minoranze in maggioranze costituzionali, ma anticostituzionali rovesciamenti delle maggioranze e delle minoranze legittime. Il dare maggior estensione a queste nostre osservazioni sarebbe attribuire a uno scrittore lealmente costituzionale opinioni che non sono le sue e ciò a causa di un esempio poco felicemente scelto. Epperò ce ne asteniamo.

RELAZIONE *del professore Berti intorno al progetto* Melegari.

AVVERTENZA

Questa relazione venne scritta dal prof. Berti per invito del comitato centrale torinese della *Società d'istruzione e di educazione* dopo una ponderata discussione del progetto-Melegari che ora pubblichiamo. Il comitato torinese consentì pienamente nei principii contenuti in questo progetto, e si dichiarò in favore della libertà dell'insegnamento universitario.

Noi speriamo che ora che col comitato torinese della società d'istruzione e di educazione convengono quasi tutti i comitati dell'associazione medica e buona parte dei giornali, vorrà il governo fare ogni opera perchè una legge di riforma degli studii superiori venga finalmente presentata al Parlamento.

Dobbiamo però avvertire a scanso di equivoco che, sebbene il comitato abbia in massima assentito ai principii del progetto Melegari, quali vennero svolti dal professore Berti, tuttavia sì questi che quelle non intendono di renderlo responsale di tutte le opinioni particolari che si contengono nei loro scritti. La quistione di cui si tratta essendo oltremodo complessa e dilicata ciascuno deve assumersi quella parte di responsabilità che gli tocca. E ciò che si dice del comitato per rapporto ai professori Berti e Melegari, si deve ugualmente dire di ciascuno di loro.

Rapporto del professore Berti.

I

Ho divisato per maggior chiarezza di dividere questo mio rapporto in due parti.

Nella prima tratterò della libertà dell'insegnamento in genere, nella seconda esporrò i principii fondamentali del progetto-Melegari e le ragioni che militano in suo favore.

PARTE PRIMA.

§ 1.

Tre sono le dottrine che si mettono generalmente in campo per combattere la libertà d'insegnamento.

La prima è quella propugnata dalla scuola teologica, capitanata da Maistre e Bonald, la quale sostiene che ogni insegnamento spetta per natura sua alla Chiesa, secondo l'adagio evangelico *ite et docete*.

La seconda abbraccia la dottrina del diritto regio, rappresentata dall'antica e nuova scuola parlamentare francese, e da quella di Giuseppe II, in cui si fa il principe moderatore e definitore dei pensieri e delle opinioni della nazione. Questa scuola ebbe pure in Italia parecchi splendidi difensori nel secolo scorso e nel presente.

« Se dunque tanto importa (diceva il Genovesi « nel secolo passato) quali opinioni regnino nel « pubblico, e il sovrano è il primo e supremo moderatore del corpo civile, il debbe anche essere « delle opinioni, e perciò di tutte le scuole d'onde « quelle si spargono, e per la forza delle quali si « nutriscono. Massima veduta e ben intesa dai principi di tutti i popoli, i quali per questo hanno « fondato delle università e accademie immediatamente sottoposte alla loro ispezione. »

E spingendo più oltre le sue dottrine, o meglio svolgendo logicamente il principio da cui era partito, soggiungeva:

« Il sovrano dunque ha diritto di conoscere 1. i « maestri di tutte le scuole laiche o ecclesiastiche « che sieno; 2. di sapere quali arti e scienze vi si « insegnino, e quali opinioni e sentenze vi si tengano; 3. di essere informato del costume e della « disciplina che vi si osserva. Pel medesimo diritto di alto moderatore del corpo civile, può e « deve prescrivere le scienze da insegnarvisi, e i « metodi da tenervisi. »

Il professore Maurizio Buffalini, nostro contemporaneo, chiarissimo negli studii medici, si fece, non ha guari, a patrocinare lo stesso principio in alcuni discorsi politico morali, letti all'accademia dei Georgofili di Firenze.

V'ha finalmente una terza scuola, che pare a prima vista partire da un'idea più larga di quella del diritto regio, ma che in fondo è ad essa identica, e non differisce che di nome. In questa si comprendono quasi tutti gli scrittori francesi della monarchia di luglio, e la maggior parte dei socialisti. Di qui la celebre definizione data da Cousin dell'università, cioè che essa è lo stato applicato all'insegnamento. Di qui ancora le dottrine recentemente sostenute dalla sinistra dell'assemblea francese in occasione della discussione della legge intorno al pubblico insegnamento, le quali tutte si possono riassumere in quel notissimo principio « che l'insegnamento essendo di diritto nazionale, il governo come rappresentante della nazione è il naturale moderatore e definitore del medesimo. » Questi scrittori senza nulla mutare alla dottrina di Genovesi e degli antichi loro parlamentarii, sostituirono alla frase *diritto regio* quella di diritto nazionale e di diritto repubblicano, e credettero che con questa sostituzione venisse radicalmente mutata la dottrina dei secondi; il che non fu.

Tutte e tre queste specie di avversarii partono da un principio falsissimo, che trae origine da un'imperfetta nozione del diritto, e che quantunque appaia e sia negli ultimi dettato dall'amore di libertà, tuttavia racchiude pur sempre in sè il più assoluto dispotismo.

Noi ripudiamo tutte e tre queste dottrine, e poniamo la base del diritto d'insegnamento nell'individuo, e non nella chiesa o nel principe o nella nazione, sia essa ordinata col regime costituzionale o col regime repubblicano. Giacchè e chiesa e principe e nazione, politicamente considerate, come tutte le altre associazioni, ritraggono il loro diritto dall'individuo medesimo: cosicchè la libertà d'insegnamento è per noi di diritto individuale, come gli altri naturali diritti, e non di diritto collettivo.

Si inganna dunque la scuola teocratica, si inganna la monarchia, si inganna la nazionale o repubblicana; poichè l'insegnamento non è più libero, quando all'individuo si sostituisce la nazione od il principe o la chiesa. E non cesseranno la lunga e dura battaglia che impegnarono fra di loro, se non rinuncieranno al principio in cui nome combattono.

Il trionfo d'una scuola sull'altra sarà sempre usurpazione e dispotismo. Dispotismo della Chiesa sullo Stato e sugli individui, dispotismo dello Stato o nazione sugli individui e sulla Chiesa.

I varii partiti francesi che da parecchi anni vanno disputando senza bene indendersi, di questa quistione, confermano pienamente quanto diciamo. E la soluzione che, non ha guari, accettarono per spossatezza, non è altro che una transazione illogica della scuola del diritto monarchico e del diritto teocratico.

I difensori del primo acconsentirono di venir a patti coi difensori del secondo per confiscare la libertà degli individui. Lo Stato disse alla Chiesa: occupiamo d'accordo la scuola, innalzate in essa il vostro pulpito, ed io innalzerò la mia cattedra. Predicate voi il papismo ed io il gallicanismo. Date voi di piglio alle bolle con cui Roma condanna la dichiarazione del 1682, ed io metterò mano al manuale di Dupin, in cui quella la si considera come parte integrante del diritto nazionale. A queste condizioni i vescovi entrarono nell'università, ed i giornali clericali e governativi gridarono che la repubblica aveva finalmente risolto l'arduo problema della libertà d'insegnamento.

Noi speriamo che in Italia e sopratutto in Piemonte non piglieranno piede queste idee di libertà volgare, o meglio di monopolio-teocratico civile, e che saranno per trionfare i principii della libertà individuale applicata all'insegnamento.

Premesse queste nozioni che erano indispensabili a chiarire i nostri lettori del terreno su cui intendiamo collocarci in questa quistione, noi passiamo immediatamente a discutere la parte pratica, che è quella in cui è maggiore il dissenso della stampa. E qui ci occorre subito una quistione di diritto costituzionale che ha strettissima relazione con tutte le quistioni pratiche agitate dai giornali.

Il governo costituzionale è quello in cui le minoranze hanno diritto a diventare maggioranze. Questa definizione che ha sembianza di paradosso è per noi incontrovertibile e verissima. Quindi la mettiamo come assioma a base di ogni nostro ragionamento.

Tre sono i mezzi generali con cui le minoranze diventano maggioranze nel governo costituzionale. La tribuna, la stampa e la scuola. Chi contrasta alle minoranze uno qualunque di questi tre mezzi nega od altera l'essenza del governo costituzionale. La minorità ha dunque diritto alla tribuna, alla stampa, scuola, o ciò che è lo stesso alla libertà della tribuna, alla libertà della stampa ed alla libertà della scuola. Se nella scuola possono insegnare il solo governo o la sola Chiesa, o Chiesa e governo simultaneamente, ne segue che la stampa e la tribuna diventano proprietà esclusiva di quello o di questa.

La minoranza viene per la natura medesima del fatto messa all'ostracismo, e non le rimane altra via che quella della rivoluzione. Negare adunque la libertà della scuola, in un governo costituzionale, è lo stesso che negare la legittimità delle minoranze, il che torna alla legittimazione delle rivoluzioni. La minorità repubblicana, che fu in Francia cacciata dalla scuola e dalla tribuna, comparve armata per le vie di Parigi, e fu mestieri soffocarla col sangue cittadino sparso sulle barricate.

Prima questione pratica adunque. — In un governo costituzionale si può negare alla minorità la scuola? Basta che la questione sia così posta, perchè si abbia a dire nello stesso tempo risolta. E quando questa minorità fosse composta di un solo individuo, essa non avrebbe minor diritto al rispetto, poichè il diritto non cresce o scema in ragion del numero. Esso spetta all'individuo, e come tale è inalienabile ed imprescrittibile.

La libertà d'insegnamento fa dunque parte del diritto costituzionale, ed un governo in cui questo diritto è proclamato, non può, senza contraddire alla sua natura, ripudiarla.

Ma coloro che tengono per una opinione contraria alla nostra, ci obbiettano: Noi conveniamo con voi che la libertà d'insegnamento formi l'essenza del governo costituzionale, ma crediamo che la sua applicazione in un paese come il nostro, ove vi hanno associazioni potentissime e fornite di mezzi superiori a quelli di cui possono disporre gl'individui, riesca ad un risultato diverso affatto da quello che voi vi prometlete. E qui citano in conforto della loro opinione la società ecclesiastica, la quale, e per l'autorità di cui gode, e per la proprietà che possiede, e per le molte scuole di cui è provveduta, può a giudizio loro render nulla e frustranea la concorrenza dei privati, e confiscare a sè l'insegnamento, da farne quindi il più assoluto monopolio.

Non nascondiamo che la prima volta che ci venne mossa quest'obbiezione, anche noi stemmo sopra pensiero e paventammo che la libertà non avesse a convertirsi in monopolio di pochi a danno dei più, e temammo sovratutto che le istituzioni liberali corressero rischio per le dottrine retrograde professate da una parte del clero.

Accresceva in noi il timore il vedere che questa libertà fosse oggi con calore invocata da coloro che l'avevano per anni ed anni respinta. E fosse invocata in Torino e combattuta in Roma, centro del loro potere e delle loro dottrine.

Ma passata questa prima sensazione, meditammo sulle condizioni effettive del nostro paese, e ci persuademmo che le ragioni arrecate dai dissenzienti non erano tali da farci indietreggiare dinanzi al principio di libertà.

Di troppo momento ci parve questo diritto perchè accomodare ci potessimo ad un'illogica restrizione, la quale poi in realtà non avrebbe scemato di un iota l'influenza che volevasi combattere, e che come è della negazione di tutte le libertà, non avrebbe fatto che togliere al popolo uno dei più validi ed efficaci mezzi del suo morale e civile perfezionamento, ed alle minorità l'unica arma legale che il diritto loro accordasse. Diremo di più; meditando seriamente la questione, ci persuademmo che l'unico modo di migliorare il clero ed accordare la religione colla civiltà e porre fine alle dissidenze che travagliano da tanto tempo le nazioni cattoliche e specialmente l'italiana, era appunto la libertà praticata schiettamente nella tribuna, nella stampa e nella scuola.

Noi ravvisammo un'intima parentela fra la quistione della libertà d'insegnamento e quella della separazione della Chiesa dallo Stato, da cui dipende l'avvenire del cattolicismo e quello dell'infelice nostra penisola. Laonde, sotto quest'aspetto considerata, essa acquista per noi l'importanza di una vera quistione nazionale.

§ II.

La società ecclesiastica è al certo fra tutte le associazioni particolari quella che ha maggiori mezzi di attirare a se l'educazione della gioventù. Essa divise per il passato col governo il monopolio esclusivo delle scuole. E mentre ai laici non si concedeva che con gravissimo stento, e sottomettendosi alle più dure condizioni di istituire un ginnasio, potevano e vescovi e frati fondare con tutta facilità convitti e scuole, ed ottenere a loro beneplacito privilegi ed esenzioni. Ma questo stato di cose, anzichè migliorare, peggiorò la condizione medesima del clero. Il monopolio dell'educazione fu a lui esiziale, come fu esiziale all'aristocrazia il monopolio del potere, e come tutti i monopolii saranno sempre esiziali a coloro che li esercitano. Giacchè il clero rimasto padrone del campo senza concorrenza di sorta, non sentì il bisogno di tener dietro ai progressi scientifici del secolo e di consolidare colla supremazia morale quello che avevangli i tempi ed i privilegi accordato.

E di vero si paragoni l'educazione dei collegii clericali del nostro paese, a quella che i chierici medesimi diedero e danno tuttavia in Irlanda, nel Belgio, nella Svizzera ed in alcune provincie germaniche, dove non ebbero il tristo privilegio del monopolio, e si vedrà quanto questa ultima sia alla prima superiore. Laonde ne seguì un fenomeno che chiamar potremmo singolare, se il monopolio non lo rendesse ordinario, cioè che il clero ovunque ebbe il privilegio esclusivo dell'educazione con danno grave di se e della nazione. Il che spiega eziandio come ogni movimento politico, ove il clero è privilegiato, sia sempre accompagnato da ostilità verso il medesimo, e come la gioventù da lui educata sia la prima a rivolgergli contro le armi.

Così la rivoluzione di luglio in Francia fu ostile al clero perchè il privilegio l'aveva reso odioso durante la ristorazione; gli fu all'opposto favorevole quella di febbraio nel quarantotto, perchè dal trenta in poi aveva egli dovuto rinunciare a tutti i privilegi.

Dal che si induce che il clero presso di noi, per il funestissimo dono del monopolio troppo lungamente esercitato sotto il governo assoluto, si trova ora in fatto di persone e di scuole al disotto dei laici, ed abbisogna perciò di tutta l'attività che viene dall'uso della libertà per riabilitarsi e porsi in grado di concorrere con loro.

Ma concedendo eziandio che questa non sia la vera condizione delle cose, e che il clero eserciti presentemente un'autorità esorbitante, e disponga di mezzi amplissimi, non rimane tuttavia ancor provato che i laici ed il governo non possano tenergli fronte. Poichè accanto all'associazione clericale sorge l'associazione laicale dello Stato, ricchissima di forze, autorevolissima in se stessa, e provveduta a dovizia di scuole e di istituti governativi. Ed in seno di questa associazione generale trovasi ancora una serie innumerevole di associazioni particolari costituite dai municipii, le quali vengono in aiuto con una non minore suppellettile di mezzi all'associazione governativa. Di guisa che il clero non rimansi solo e senza concorrente nel nostro sistema, ma è circondato per ogni dove da una rete di istituzioni educative, le quali partendo dall'università, che è il loro centro, si diramano senza interruzione sino alle più umili borgate. Aggiungansi ancora a queste associazioni ufficiali quelle private a cui la libertà darebbe vita, e si scorgerà di leggieri con quali forze abbia egli a lottare il clero se vuole guadagnarsi quella supremazia che non gli contendiamo sempre che è frutto del merito e della superiorità della sua educazione.

Il monopolio del clero sarebbe a temersi quando per libertà noi intendessimo l'abdicazione del governo e dei comuni all'insegnamento. Ma finchè rimane intatta ed anzi accresciuta dalla libertà la loro potenza, non vediamo come egli possa impadronirsi di tutti gli istituti governativi.

E se questi potentissimi mezzi non paiono tuttavia sufficienti alla concorrenza, credete voi che saranno allora per bastare alcune leggi restrittive, ripugnanti allo spirito dei tempi, e di difficile, anzi di impraticabile esecuzione? Vi ha forse esempio nella storia d'Europa di uno stato il quale sia a ciò pervenuto mercè leggi restrittive? O l'insegnamento del clero è superiore a quello dei laici, ed allora qualunque sia il sistema da voi adottato, non riuscirete ad impedire il monopolio, e sarebbe male in questo caso impedirlo; od è inferiore, ed allora i mezzi sovra indicati sono più che sufficienti perchè i collegii dello Stato, dei comuni e delle associazioni particolari prevalgano ai collegii clericali. Da questo dilemma non si può uscire.

Nè credasi che coll'incameramento od altre misure consimili si giunga a scemare l'influenza del clero quando essa proviene da estrinseca superiorità sui laici; sta contro l'esempio di alcuni Stati dove ebbe luogo l'incameramento, e nei quali tuttavia il clero guadagnò anzichè perdere della sua morale importanza; come non credasi parimente che la ricchezza del clero sia da per se sola valevole a crescergli autorità quando è privo dei titoli legittimi con cui questa si procaccia.

Se la prevalenza degli istituti educativi laicali o clericali fosse solo dovuta al maggiore o minore prezzo dell'istruzione, nissun istituto potrebbe in allora competere cogli istituti governativi; poichè nissuno può dare a miglior mercato l'istruzione ad una nazione che la nazione stessa.

Ne è prova il nostro paese, in cui tutta la istruzione, tanto primaria, quanto secondaria, data dal governo o dai comuni fu finora gratuita. I mezzi pecuniarii del clero, comunque cospicui e grandi, saranno sempre inferiori ai mezzi dell'intiera nazione. Chi impedisce al governo di istituire quanti posti gratuiti egli vuole nei suoi collegii per i giovani poveri e di distinto ingegno? Chi gli toglie di metter il prezzo delle pensioni de'suoi convitti al livello di quello dei piccoli seminarii? Non è dunque il miglior mercato dell'istruzione che possa tornare di ostacolo alla concorrenza dei collegi governativi coi collegi clericali.

Se poi trattasi dei giovani delle scuole secondarie, appartenenti alla classe agiata, è evidente che questi non frequentano i collegi governativi o clericali, mossi dalla sola considerazione del prezzo dell'istruzione, poichè noi vedemmo e vediamo ancora presentemente, che per lo più i genitori scelgono collegi a norma delle loro opinioni. Dalla Francia, dal Piemonte, ed anche da altre provincie italiane non mandansi forse da alcuni parenti i giovani, con grandissimo dispendio, nei collegi fuori dello Stato, per ragione di opinioni o politiche o religiose? Dunque non dal prezzo, ma dalla natura e qualità dell'insegnamento devesi ripetere la preferenza dei collegi laicali sui clericali.

Ora se la nazione ha più fiducia nel clero che nel governo, le leggi restrittive vestendo il colore di una ingiusta persecuzione non faranno che accrescerla. Se per l'opposto la nazione ha più fiducia nel governo e nelle associazioni laicali che nel clero, tornano esse affatto inutili e superflue. Perciò qui non vi ha che una via, quella cioè della concorrenza schietta e leale. Ogni altro sistema intermedio riesce o dannoso od inutile.

Nè è dignitoso ed equo che per il trionfo della libertà si invochi da noi il monopolio e si imitino i nostri avversarii in ciò che in essi riprovammo, e riproviamo tuttora; poichè il monopolio rovinerebbe i collegii laicali come già rovinò i clericali. Non sta a noi, difensori della libertà, trincerarci nel campo dei privilegi; non sta a noi, difensori del merito, usare armi che questo non ci consenta; non sta a noi, propugnatori della libera parola, erigere un tribunale di censura: non sta a noi, in una parola, che non temiamo la più larga, la più compiuta discussione, ritirarci timidamente in faccia ad avversarii che ci invitano a scender in questo campo. Se colla libertà essi intendono di ristaurare i privilegi, hanno scelto male le armi ed il luogo della pugna. Chi usa la libertà per il privilegio si ferisce da sè e si ferisce mortalmente. E se la libertà dovesse condurre al privilegio una nazione, allora bisognerebbe disperare della libertà od altrimenti abolirla per poterla meglio conseguire.

Nè qui stanno già tutte le ragioni. Poichè il clero che ora grida contro il monopolio del governo, è per singolare anomalia in pieno possesso della libertà. Non ha forse il clero il libero insegnamento nei suoi piccoli seminarii e in tutti gli altri suoi istituti? E che valgono alcuni articoli di viete leggi che si richiamano di quando in quando illusoriamente a vita, mentre noi li vediamo tutto giorno manomessi ed impunemente violati? Continuando in questo stato, noi ci mettiamo fuori del diritto comune e lasciamo che si rinvigorisca il monopolio che combattiamo.

Il mezzo più facile per distrurlo è quello di spingere il governo nella via della concorrenza, di obbligarlo ad ordinare prontamente e fortemente gli studii negli istituti da lui diretti; di fare appello all'associazione privata, di mettere, in una parola, le forze tutte della nazione per conseguire l'intento che ci proponiamo.

III.

Ma un altro argomento messo in campo dai giornali liberali contro la tesi che sosteniamo è quello dedotto dall'articolo primo dello Statuto in cui si dice che la religione cattolica è religione dello Stato.

Quest'articolo, giusta il loro avviso, impone al governo il dovere di far chiudere una scuola, ogni volta che il professore, anche senza uscire dal pacifico dominio della speculazione, discorre liberamente di cose religiose.

Per rispondere adequatamente a quest'obbiezione ci fa mestieri richiamare alla memoria la distinzione dell'insegnamento libero dall'insegnamento ufficiale.

Il professore libero sta alla scuola come lo scrittore al giornale. E come ne'giornali è permesso entro certi limiti di scutere teoricamente varie forme di governo, così al professore libero è pure permesso discutere del valore delle varie religioni. La libertà nell'insegnare è per noi identica alla libertà nello scrivere, giacchè sarebbe assurdo che la parola scritta potesse più largamente spaziare che non la parola orale. Quindi nel modo istesso che nel regime costituzionale il governo non può impedire la stampa repubblicana, così resa libera l'educazione il governo non potrà impedire l'educazione repubblicana. Quello che ha luogo nell'ordine civile avrà parimenti luogo nell'ordine religioso.

Sta al governo, ed ai padri di famiglia, sta alla coscienza dei privati il darsi cura perchè trionfino nelle scuole quei principii civili e religiosi in cui essi ripongono tutta la loro fede.

La libertà è libertà, e non si può agli uni concedere, ed agli altri negare. Ed è evidente che tutti cercheranno d'usarne appena sarà proclamata: La *Campana*, il *Cattolico* e l'*Armonia*, avranno i loro professori, come hanno presentemente i loro scrittori. Ma questi professori li avrà pure il *Risorgimento*, il *Progresso*, la *Croce di Savoia* e l'*Opinione*, e quanti sono fra noi i giornali liberamente scritti.

Dove l'insegnamento cattolico è imposto, ossia dove il primo articolo dello statuto deve avere la sua piena attuazione, è nelle scuole ufficiali. In esse non è lecito al professore di scostarsi dalle dottrine cattoliche nelle materie religiose, come non gli è lecito discostarsi dalle dottrine costituzionali nelle materie politiche. Si potrebbe ancora aggiungere per maggior chiarezza che l'insegnamento cattolico sta all'insegnamento religioso delle scuole libere, come la religione cattolica sta agli altri culti tollerati dallo statuto. Ecco come noi intendiamo il primo articolo dello statuto. E ci pare, che così inteso (e nel fatto non potrà giammai intendersi diversamente) esso non dia luogo alle paure che alcuni manifestano; non è quindi logico opporsi alla libertà d'insegnamento, solo perchè lo statuto stabilisce che la religione cattolica è religione dello Stato. In Italia poi è invalso presso alcuni un metodo singolare di ragionare. Noi non vogliamo una forma di libertà, essi dicono, se non ci date simultaneamente tutte le altre forme in cui questa si manifesta. Ma Dio buono, la storia non ci conferma forse in cento mila modi che le libertà si acquistano ad una ad una, e che il difficile consiste sempre nell'ottener la prima? Se voi aveste ricusata la libertà della stampa in grazia dell'articolo dello statuto, potreste ora mercè la stampa censurare questo stesso articolo? Se aveste ricusata la costituzione, potreste ora valervi di essa per sottoporla ad esame?

È meglio una legge che non ci lasci dir tutto od un'altra che ci lasci dir niente? È meglio che la legge tutto ci proibisca quando non vuole tutto acconsentirci?

E ci pare per soprappiù che in tutta questa discussione non si presti sufficiente attenzione al nesso logico che unisce fra di loro le varie forme di libertà, e quindi al modo con cui storicamente si passa dalle une alle altre. Dateci prima la libertà di religione, ci dite, e poi quella dell'insegnamento. — E noi rispondiamo: — dateci la libertà d'insegnamento, poichè questa tira con sè l'altra.

Ed in fatto di libertà noi siamo sempre disposti ad accettare tutte quelle che ci si danno senza perdere il tempo a discutere sulla priorità dell'una sull'altra.

La libertà d'insegnare non contiene forse la libertà di studiare, di educare, di credere in una parola e di pensare come si vuole? Come si può supporre che chi combatte l'insegnamento privilegiato possa contraddire sì apertamente ai suoi principii, da ammettere una religione privilegiata? Nè noi, nè coloro che da noi dissentono, vogliamo stampa privilegiata, scuola privilegiata, chiesa privilegiata; ma fra noi e loro corre questo divario, che quando a noi si domanda se vogliamo tolto il privilegio della scuola, come lo fu già quello della stampa, noi rispondiamo affermativamente, mentre essi per l'opposto non acconsentono, se prima non si tolga il privilegio della Chiesa.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Malgrado l'avviso stato inserto nel numero 186 della Gazzetta ufficiale, continuando a pervenire all'azienda generale di guerra pieghi tassati dall'ufficio di posta per essere *chiusi* o mancanti di *contrassegno*, si rinnova la preghiera ai signori sindaci dei comuni d'uniformarsi nel loro carteggio coll'azienda stessa a singole le prescrizioni della nuova legge ed annesso regolamento postale del 15 maggio 1851, sia che trattisi di *lettere chiuse*, sia di *pieghi fasciati*: e segnatamente agli articoli 9, 10, 24 e 33, per non metterla nel caso di dover rifiutare, con pregiudizio o ritardo del servizio, i pieghi o le lettere che le siano ancora nell'avvenire tassate per difetto di formalità.

— Si notifica che a cominciare dal giorno 28 dell'andante ottobre e nei giorni non festivi, alle ore 10 del mattino, si procederà nel regio magazzeno delle merci in questa capitale, e presso gli uffizii delle commissarie di guerra delle città di Casale, Vercelli, Asti e Saluzzo, alla vendita a pubblico incanto di un quantitativo di *stoffe e coperture in lana, effetti di vestiario*, ed altri *varii capi di corredo militare*, *selle con accessorii*, e *bardature per cavalli da tiro e simili*; il tutto inservibile per vetustà o per cambio di modello, non che di alcuni *effetti provenienti dai palazzi dei soppressi governi delle divisioni.*

Gli effetti suddetti verranno ripartiti in varii lotti, ciascuno dei quali sarà posto in licitazione sulla base del prezzo che ne verrà proclamato al momento dell'apertura dell'asta, e definitivamente deliberato a squillo di tromba a favore dell'ultimo miglior offerente, a pronti contanti, e sotto l'osservanza dei capitoli appositamente stabiliti, dei quali si avrà lettura presso detti uffizii e presso la prefata generale azienda.

GENOVA, 22 *ottobre*. — Il drappello dei Reali Carabinieri che fu posto sulle traccie di una banda di malviventi che da qualche tempo infesta la valle del Bisagno, riuscì nella notte del 15 andante ad operare l'importante arresto di tre dei suddetti, nella parocchia di S. Cosmo (comune di San Siro di Struppa). Sono questi i nominati Gio. Battista e Lazzaro fratelli Bazzurro e Nicolò Costigliolo, che alcuni giornali male informati dissero arrestati dai villici e rimessi poscia ai R. Carabinieri. I suddetti malviventi avevano il giorno prima commesso un furto nella casa dei coniugi Musso, contadini, di che avvertiti i R. carabinieri, si posero sulle traccie dei delinquenti che arrestarono nelle loro case la notte suc-

cessava, sequestrando ad essi non che gli oggetti derubati, tanti altri influenti a delitto. (*G. di Genova*).

Asti, 22 *ottobre*. — Leggesi nel *Vero*, nuovo giornale che si pubblica in quella città:

Lunedì mattina, dopo la messa, si radunarono i membri dell'Associazione agraria nella sala dell'Accademia filarmonica e del conte di Bellino, e se ne augurava solennemente il congresso con due applauditissimi discorsi. L'avvocato Aubert, a nome del municipio astese, dava il benvenuto agli illustri personaggi interventivi, e con brevi, ma eloquenti detti, dimostrava la grande utilità della libertà di associazione, e faceva voti perchè questa società prenda quel maggiore incremento che è così necessario al miglioramento della classe agricola, dalla cui più estesa istruzione tanti vantaggi morali e materiali devonsi attendere

Il generale L. Quaglia sorgeva per ringraziare il municipio del generoso assenso dato alla società di tenerne in Asti il congresso e della cortese accoglienza, a lungo parlando della necessità di alzare potentemente la voce pel miglioramento degli agricoltori: egli fe' notare due caratteri speciali avere il Piemonte, *agricolo e militare*; dal primo venirne la nostra maggior forza e ricchezza, dal secondo l'indipendenza.

Furono nominati: presidente, generale Quaglia vice-presidente, avv. Aubert; consiglieri, cav. prof. Berruti, barone Alessio, avv. Garino, chimico Cortese, Festa Gio. Batt., Goria Carlo; segretarii, avv. Pia Felice e Calderara.

Nella conferenza generale della sera, presieduta dal senatore Plezza, fra le altre questioni si trattò specialmente delle banche agricole, materia che fu dottissimamente discussa da un egregio nostro connazionale toscano avv Trinci; mentre lo studioso veterinario Olivero d'Asti leggeva una elaborata sua memoria sullo stato della veterinaria e la necessità di moltiplicarne le scuole in ogni capo-luogo di provincia, onde estirparne gli empirici, protetti ancora, da una legge dello Stato.

Per l'inclemenza della stagione non si poterono visitare che alcuni poderi.

Sia per questa cagione, sia difetto di sufficiente pubblicità, o per non avere ereditato la figlia *le ragioni d'essere* che diedeso vita alla madre, la cui principale missione è ormai compita, non v'ebbe quel concorso che s'aspettava, e notevole è la mancanza d'individui per coprire le cariche di presidenti, relatori e segretarii dei comitati parziali.

Oggi mercoledì, vi sarà non pertanto la distribuzione di alcuni premii indicati nel programma.

Lombardo-Veneto. — Scrivono da' Cavarzere in data 18 ottobre al giornale *Il Lombardo-Veneto*.

Noi siamo fra le disgrazie; la rotta dell'Adige in Rivoltante sommerse tutto il territorio di Cavarzere destro, meno la punta del paese dal Tantaro all'Adige. Il raccolto del frumentone, che per le intemperie era piuttosto ancora immaturo, veniva perduto interamente, i molti foraggi, i raccolti delle valli disparvero; duemila persone hanno il loro tetto sugli argini d'Adige, della Batie, del Tantaro, dell'Adigetto; e che tetto! poca paglia e strame sopra pali; la desolazione e la miseria è veramente universale: le strade d'Adria e Loreo sono squarciate, i tagli fatti per l'esito delle acque concorsero pure a tagliare le comunicazioni terrestri, ottantamila pertiche censuarie di terreno sono sott'acqua.

— Gl'individui ridonati alla libertà nella provincia di Verona in seguito all'ordinanza imperiale furono, Teresa Betteli di Soave per delitto di lesa maestà in secondo grado e nascondimento di scritti sovversivi; Antonio Butturini per resistenza alle guardie militari; Rodolfo Reinana per possesso di polvere ardente e di scritti sovversivi, Francesco Mantovani per insulti alla gendarmeria; Angelo Ceriani per possesso di munizione e per espressioni sovversive; Luigi Righetti per possesso d'un libro sovversivo e per espressioni insultanti il ceto militare: tutti condannati al di sotto di un anno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Ecco quali sono in fatto di riforma parlamentare ed elettorale le pretese de' radicali. Esse si compendiano ne' seguenti punti:

Estensione del dritto di suffragio a ogni capo di famiglia (*householder*) misura che porterebbe il numero degli elettori in tutto il Regno Unito da 900,000 a 4 milioni.

Voto a scrutinio segreto.

Nuova ripartizione del numero de' rappresentanti prendendo per base proporzionale la cifra della popolazione.

Abolizione del censo di eligibilità per l'Irlanda e l'Inghilterra (il censo non esiste in Iscozia).

Riduzione della durata dei Parlamenti a tre anni invece di sette.

E finalmente allocazione di un trattamento ai membri della Camera dei comuni.

Quest' ultimo punto, preso al programma dei cartisti, non è universalmente ammesso dai radicali. Gli altri non danno luogo a contestazioni. (*Patrie*).

SPAGNA. — Quasi in presenza delle nostre coste dei pirati ebbero l'audacia d'impadronirsi di una goletta carica di viveri per la guarnigione spagnuola di Melilla. Accennando questo fatto deplorabile, raccontato dai fogli di Malaga, all'attenzione del governo, l'*Heraldo* esorta vivamente l'autorità superiore a meglio proteggere i possedimenti spagnuoli nell'Africa.

FRANCIA. — Leggiamo nel *Débats* del 20:

La commissione di permanenza ha tenuto oggi 19 una breve seduta. In essa vi sono intervenuti quasi tutti i membri, meno il signor Berryer. Non vi mancavano che sei membri di uffizio: il signor Dupin, presidente dell'Assemblea, il quale è aspettato ogni giorno, i signori Daru, Benoist d'Azy e Lacrosse, vice-presidenti, il generale Leflo e De Panet, questori.

Il sig. di Melun (d'Ille-et-Vilaine) ha data lettura del processo verbale della seduta di giovedì ultimo, il quale è stato adottato senza alcuna osservazione. Il generale Bedeau, che presiedeva, ha analizzato quindi i rapporti tutti che gli sono stati spediti. Questi rapporti segnalano tentativi di corruzione esperimentati sopra i militari, ed indicano inoltre un luogo speciale come centro di queste manovre. L'inquietudine d'altronde, dicono questi rapporti, si propaga, e ciò che non contribuisce poco ad accrescerla, sono le dimostrazioni attive degli individui segnalati come appartenenti alla società del 10 dicembre. Il generale Bedeau ha parlato anche d'una manifestazione che era stata concertata, per l'arrivo a Parigi d'un battaglione del 6 reggimento fanteria, il colonnello del quale ha pubblicato un ordine del giorno che ha fatto molto rumore nella stampa. Questa manifestazione non ha avuto luogo, ma solo alcune grida di *Viva il colonnello!* quando questi entrava in città alla testa del terzo battaglione del suo reggimento, ed al suo arrivo alla scuola militare.

Un membro avendo chiesto al generale Bedeau se non vi fosse nulla di nuovo sulla crisi politica, questi ha risposto non essergli pervenuta a sua conoscenza notizia veruna positiva.

Il generale Bedeau si è in seguito indirizzato ai membri della commissione nuovamente giunti a Parigi, invitandoli a far conoscere alla commissione il senso prodotto nei dipartimenti dalla crisi attuale.

Il sig. Moulin ha dichiarato che, secondo ciò che egli aveva potuto notare, questo avvenimento aveva causato una dolorosa impressione nel dipartimento di Puy-de-Dôme. Il partito dell' ordine era affatto scontento. I migliori amici del presidente della repubblica, ha egli soggiunto, sono stati vivamente affetti, mentre d' altra parte l' attitudine presa da Luigi Bonaparte è lontana dall'avergli conciliato i suffragi dell'opposizione.

Nel dipartimento della Gironda, ha risposto il sig. Humbert Delisle, l'annunzio di questo avvenimento non ha trovato generalmente che incredulità; ma quando la notizia è stata certa, gli affari, ai quali un buon ricolto ed un buon numero di domande sembrava aver dato dell'attività, furono arenati incontanente. L'inquietudine e lo sconcerto, ha soggiunto il sig. Humbert Delisle, sono all'estremo fra gli amici dell'ordine; e coloro sono specialmente scorati e feriti i quali per amore alla tranquillità si erano creduti in dovere di stringersi alla causa di Luigi Bonaparte.

Il sig. Bocher ha dichiarato che i suoi numerosi corrispondenti non lasciavano alcun dubbio sul doloroso senso prodotto dalla notizia politica del presidente sui dipartimenti di Normandia.

Il sig. di Mortigny ha anche egli asserito che lo stesso effetto erasi prodotto nei dipartimenti del Nord della Francia.

La seduta è stata levata verso la mezza dopo le 12.

La commissione si è aggiornata per giovedì prossimo. Ma se un ministero si potesse formare fra questo tempo la commissione si riunirebbe incontanente.

— In una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* troviamo quanto segue:

S'io sono bene informato, il sig. conte Molé, tornato da Champlatreux *ad hoc*, avrebbe avuto una conferenza coi suoi amici politici. Avrebbero deciso di accostarsi alla frazione legittimista che chiede modificazioni alla legge. Si vedrà in seguito se non siavi luogo a presentare un emendamento che concilierebbe le diverse frazioni della Camera, compresovi il signor Odilon Barrot. Quanto al principio della legge, sarebbe stato deciso che si sosterrà energicamente.

Si sarebbe detto inoltre che le attuali tendenze del presidente non rispondono nè ai voti, nè ai desideri del partito conservatore, ma comechè si riconoscano i falli di tale politica, non essere conveniente cosa il prendere un aspetto aggressivo contro il capo dello Stato, che all'ultima estremità. La buona politica volere che si aspetti il messaggio e la formazione del ministero per prendere un partito.

— La grande adunanza del consiglio di Stato che ebbe luogo il 15, aveva per motivo l'esame del progetto di decreto sulla responsabilità degli agenti del potere esecutivo. I ministri non avendo potuto recarsi a codesta adunanza, per l'ottima ragione che essi non erano più ministri, non potè aver luogo la deliberazione sul progetto.

Dopo di avere discusso intorno a quanto si aveva a fare, il consiglio decise di radunarsi il 22. Ma siccome non se ne poteva informare il gabinetto, il signor Boulay (della Meurthe) vice-presidente della repubblica, propose d'informarne il presidente, che contiene in oggi (in potenza, come dicono gli scolastici) tutti i ministri dei diversi dipartimenti. (*G. de France*).

— Sembra indubitato che gli ambasciatori di tre potenze straniere si sieno recati presso il presidente della repubblica per rappresentargli i pericoli che esistevano e per la Francia e per l'Europa, quando questi si fosse diviso dalla politica d'ordine che avea fin ora seguito. A ciò avrebbe il principe presidente protestato del suo attaccamento per l'ordine e per la pace. (*Corr. de Tours*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — La società degli abitanti di Berna dichiara infondate le insinuazioni fatte in gran Consiglio, che il giorno in cui si trattò la quistione della dotazione la tribuna del gran Consiglio fosse occupata da uditori da lei pagati.

I membri della maggioranza del gran Consiglio in una controprotesta, che avrebbero insinuata se fosse stata ricevuta a protocollo la protesta dell' opposizione, dichiarano che l'esclusione de' consiglieri che sono cittadini della città di Berna chiesta da Stämpfli era contraria alla sovranità del popolo, alla costituzione, al regolamento ed alla costante pratica da venti anni.

— Cento membri radicali del gran Consiglio hanno pubblicato un proclama al popolo, nel quale è vivamente criticata la condotta del governo negli affari tanto cantonali, quanto federali. Si terminò rilevando l' importanza delle imminenti nomine al Consiglio nazionale, poichè se queste saranno liberali, sarà manifesto che il popolo bernese vuol essere liberale progressista, anche per ciò che riguarda gli affari cantonali.

— In conferma di quanto abbiamo pubblicato nel nostro n. 116, dice la *Gazzetta Ticinese*, leggesi nel *Foglio Officiale* la seguente circolare 22 settembre 1851 dell'alto Consiglio federale ai governi cantonali riguardante la nuova amnistia per i disertori dell'armata austriaca:

« La legazione austriaca, con sua comunicazione 17 corrente, ne fa sapere, che l'i. r. governo ha esteso il perdono generale (proclamato con alquante restrizioni in data 6 novembre 1850) a tutti i disertori dell' armata austriaca, dal sergente maggiore e dal sergente in giù, senza alcuna distinzione se abbiano disertato prima, durante o dopo la rivoluzione. L'i. r. governo ha pure ordinato che tale perdono sia applicato anche ai disertori che si trovano all'estero e che non hanno fatto uso di quell'atto di grazia entro il marzo del corrente anno, epoca fissata per presentarsi.

« In conseguenza, a tali individui è permesso di inoltrare, per mezzo delle legazioni imperiali e reali, a Vienna le loro dimande onde potere impunemente ritornare negli Stati austriaci.

« Mentre comunichiamo questa nota ai lodevoli governi cantonali, onde da essi sia fatta conoscere alle proprie autorità di polizia, crediamo far loro presente il pericolo che gli individui, i quali trovansi nella condizione suddetta, non divengano più tardi altrettanti *Heimathlosen*, quando non approfittino della presente amnistia. »

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *ottobre*. — La commissione della Dieta germanica che si occupa dello stabilimento di un tribunale federale arbitrale, ha l'intenzione di proporre all'Assemblea di organizzare una commissione austregale permanente; tale almeno è il parere della maggioranza dei membri della commissione. Tuttavia importa osservare che parecchi governi hanno una specie d'antipatia per questa istituzione. (*Gazz. di Colonia*).

— Un giornale annuncia che il governo danese vuole tradurre dinanzi a un consiglio di guerra il duca d'Augustenburg per delitto di ribellione, e confiscare i suoi beni se il duca non rinuncia ai suoi diritti. Noi possiamo affermare che il duca non darà ascolto a questa minaccia, e non rinuncierà ai suoi diritti. (*Idem*).

— La *Gazzetta di Breslavia* annuncia che in questa città il giorno 15 di gran mattino due agenti di polizia hanno fatto una visita domiciliare in casa di uno studente; si rinvennero un libro proibito e parecchie lettere.

— Si annuncia che le Camere prussiane saranno convocate per il 17 novembre. Il signor Duvergier, che il governo francese ha incaricato di studiare il sistema di finanze e di economia politica dell'Europa, colla cooperazione del sig. de Hubner, ha ottenuto dal nostro governo tutte le possibili facilitazioni per compiere il suo lavoro.

AUSTRIA. — Il tribunale militare di Vienna notifica d'aver sentenziato, dal 5 fino al 13 corrente mese: per delitti di lesa maestà, di diffusione di scritti proibiti, di discorsi eccitanti tenuti, d' ingiurie fatte al militare o di renitenza alla gendarmeria, ecc.; 14 individui alla pena del carcere da 4 giorni a 3 anni, e 5 altri alla pena del bastone da 12 a 30 colpi. Inoltre d' aver condannato a 2 giorni d'arresto il redattore del *Fremdenblatt*, Maurizio Bauer, per aver inserito un' offerta di matrimonio ledente la decenza pubblica e che aveva provocato un accorrere di gente scandaloso.

Dal tribunale militare di Hermannstadt vennero condannati: Per aver preso parte al delitto d' alto tradimento: Giuseppe Pintyr ed Alessandro Gidofalvi, tenenti, l'uno d'infanteria, l'altro di cavalleria; Giuseppe Gal, capitano pensionato; Giovanni Jakobos, capitano di cavalleria pensionato;

Per aver preso parte all'insurrezione armata: Carlo Biro, maggiore titolare pensionato: Giuseppe Puskas, primo tenente d'infanteria. Lodovico Kedves, capitano d'infanteria;

In via di diritto, oltre al perdere il grado d'ufficiale e la pensione, Pintyr e Jakobos alla confisca dei beni e alla morte mediante la forca. Gidofalvi alla confisca dei beni e a 12 anni di fortezza, Gal alla confisca dei beni, Puskas a 4 e Biro a 3 anni di fortezza; in via di grazia però venne rimessa a Pintyr e a Jakobos la pena di morte, a Gidofalvi, Kedves, Puskas e Biro la pena del carcere. (*Friuli*).

RUSSIA. — Kalisch, 10 *ottobre*. — Il consiglio di guerra di Varsavia ha decretato la confisca dei beni contro Adalberto Krainski per delitto politico. Il principe governatore ha confermato la sentenza. Il sig. Krainski è rifugiato all'estero. (*G. di Colonia*).

— Si legge nella stessa *Gazzetta di Colonia*: Le notizie di Polonia non fanno parola dei movimenti straordinari di truppe; solo sappiamo che nella Bessarabia sarà radunato un corpo d'osservazione contro la Turchia, il quale sarà principalmente composto dei reggimenti che hanno fatto la campagna di Ungheria. Si aspettava la partenza dei cacciatori di Finlandia cantonati in Sgerz e nei dintorni, ma sinora non hanno ancora ricevuto l'ordine di marcia. L'imperatore non è più aspettato a Varsavia.

Il governo russo ha dichiarato la guerra alle barbe lunghe; pochi se ne vedono a Varsavia, ma nelle provincie ve ne sono molte ancora. Si dice che i viaggiatori, appena arrivati alle porte della città, saranno tosto consegnati ai barbieri militari, i quali toglieranno loro le barbe eccentriche.

DANIMARCA. — Nella seduta del 13 ottobre della Camera dei deputati di Danimarca, fu chiusa la prima deliberazione della legge sulle finanze, e l'Assemblea decise all'unanimità di far precedere alla seconda deliberazione un esame da farsi da una commissione di nove membri.

Nella stessa seduta il deputato Hansen indirizzò al ministro dell'interno la seguente interpellanza « Cosa ha fatto il governo dopo la comunicazione fatta dal ministero alla Dieta nella sessione precedente in proposito al regolamento dei rapporti dello Schlewig colla Danimarca? »

A questa interpellanza il ministro disse che risponderebbe ulteriormente.

SVEZIA. — Scrivesi da Stockolm il 10 ottobre:

La municipalità di Stockolm imita l'esempio dato da quella di Berlino: essa fa costruire in questo momento diversi orologi elettrici, le cui sfere riceveranno il moto dal grand'orologio dell'osservatorio reale, che gia disponesi per tale effetto. Per mettere i fili conduttori dell'elettricità a riparo dalle variazioni dell'aria, che è un essenziale punto in un clima come il nostro, verranno chiusi in involucri di *gutta-percha*.

I primi orologi elettrici che si erigeranno nella nostra capitale saranno collocati al palazzo di città ed alle torri delle chiese di S. Chiara e di Federico Adolfo. (*Débats*).

LE LEGGI NELLE DUE SICILIE.

(*Continuazione. V. il num.* 1182).

X. Lasciamo dunque dormire in pace le *leggi giurate*. L'èra nuova cominciò per gli avventurati paesi di Napoli e Sicilia dal 1816 in poi, quando appunto il congresso di Vienna riunì in uno quei due reami, separati sovente e per diritto, e creò l'unico regno delle Due Sicilie. Le leggi dell'8 e 11 dicembre sono le leggi organiche, e quelle formano il diritto pubblico del regno.

Pria però di parlare di queste noi dobbiamo al diritto conculcato e vilipeso il ristabilire alcuni fatti sulla insolita ed illegale formazione di questo novello Stato politico cui si volle immolata la Sicilia. Tradizionalmente, storicamente e geograficamente parlando la Sicilia non è stata unita che temporaneamente al regno di Napoli, ma essa ha ognora avuto una esistenza politica ed una autonomia a sè. Lo stretto che non è un fiume, ma un mare profondissimo e burrascoso ove furono favoleggiati Scilla da un lato e Cariddi dall'altro, separa l'isola dal continente, il Tirreno dal Jonio. Sin da' tempi più remoti non è esistita che una sola Sicilia e non altro che una la natura ne formava e le istorie antiche e moderne ne ricordano. Dalla bolla dell'Angioino in poi è stato introdotto un abuso e l'estrema parte dello stivale italiano venne chiamata Sicilia *citra Pharum*. Da quel tempo negli atti pubblici posteriori di tanto in tanto videsi usitata una tale denominazione e solo dopo la metà del secolo scorso nella corrispondenza diplomatica videsi essa introdotta. Ecco dunque come sta la cosa: in fatto ed in diritto non esiste che una Sicilia, la cancelleria romana, e la diplomazia ne fecero due, i burocratici al servizio del re di Napoli le Due Sicilie riunivano in unico regno.

Ma fu opera questa del congresso di Vienna? Affattissimo. L'atto finale di quel congresso, che porta la data del 15 giugno 1816 e che è compilato in idioma francese *in tutto il suo contesto* neanco nomina la Sicilia. L'articolo CIV, il solo che si riferisce alla ristorazione borbonica in Napoli, così si esprime: « S. M. il re Ferdinando IV è restituito al trono di Napoli per sè e i suoi successori. Egli assumerà il titolo di re delle Due Sicilie. » Dalla lettera del quale articolo può francamente dedursi come esso dallo aver chiamato IV il re Ferdinando quando era III di Sicilia, a Napoli solo ed esclusivamente si riferiva, che dalla dominazione francese ritornava alla borbonica; e però il silenzio assoluto che tenevasi sulla Sicilia in quello articolo era evidente che esso in nulla poteva riguardare le instituzioni politiche dell'isola. Nel testo originale francese primitivo il pleonasmo di re del regno non esisteva affatto. E se per togliere le istituzioni politiche della Sicilia s'invoca a pretesto un trattato segreto che qualche giorno dopo fu fatto fra l'Austria e Napoli, in cui il governo di quest'ultimo prometteva non introdurre istituzioni differenti di quelle in vigore negli Stati italiani dell'impero austriaco, noi insistiamo che in quello stesso illegale documento non si fa affatto parola della Sicilia, nè poteva menomamente riguardarla. La Sicilia era costituita di suo pieno diritto legalmente e normalmente col principato rappresentativo sanzionato, omologato, giurato dal legittimo monarca che aveva asilato e mantenuto. Cosa per essa poteva dire il congresso di Vienna? Quanto al pleonasmo *re del regno* fu posteriormente introdotto nella prima versione italiana per uno di quei tali maneggi di cancelleria, alla quale la chiave del tutto è l'oro, e l'alta complicità dei malvagi che vuol chiamarsi politica.

XI. Epperò sarebbe pria di ogni altro a richiedere se le così dette *leggi organiche* emanate da una origine non incerta e dubitativa, ma essenzialmente mal fondata, menzognera e illegale siano da ritenersi in diritto valide ed efficaci. Nessun giurista lo affermerà; noi però vogliamo spingere all'eccesso la generosità, e dare ad essi atti quella forza e quella legalità di cui son privi. Per questo forse il potere assoluto che li emanava, li rispettava? per questo eran essi di freno ai suoi abusi, alle sue usurpazioni, al suo arbitrio? Ciò può dirsi meno per Napoli, ove fiscalmente ed appoggiato da una burocrazia, per quanto avida di poteri e di pecunia, altrettanto corrotta, non mai deliberatamente il governo violava, nè aveva interesse a farlo.

Non così nella miseranda Sicilia. Tutti i ministri napoletani da Medici e Tommasi a Santangelo e fino a Bozzelli si mostravano ostili coll'Isola, e come' si fosse trattato di Cafri o di Ottentotti, davansi sempre l'aria di volerla incivilire, ognora però con provvedimenti che invece di giovarle o la depauperavano o l'oltraggiavano. Onde quelle leggi organiche che tenevansi come fondamentali venivano cangiate, modificate, rifatte secondo il vezzo e l' umore del re, e del ministero. Abrogate nel 1821, riformate nel 1824, erano riposte in vigore nel 1831, annullate compiutamente il 31 ottobre 1837, dopo che la Sicilia era stata flagellata dal cholera, e dopo che l'*alter ego* di Delcaretto mieteva non poche vittime, lo squillo dei bronzi di Palermo facevale rivivere più larghe e più ampie, ma vanamente il 18 gennaio 1848, e finalmente ripristinavansi con aggiunte nel settembre 1849. Ciò dovrebbe dare a credere che quelle leggi organiche reggano al presente la Sicilia, e pure va ingannato chi il pensa, tali leggi non sono neanco le buone, la di cui esatta esecuzione ha prodotto quel felice risultamento che il giornalista officiale porta alle stelle.

Le *leggi organiche* del dicembre 1816 prescrivono exempligrazia che un principe reale o un distinto personaggio deve governare la Sicilia in nome del re, che quest'alto funzionario deve essere assistito da un ministro segretario di Stato e da tre direttori. Il decreto del settembre 1849 confermava testualmente questa parte delle leggi organiche. Frattanto da due anni in qua la Sicilia è governata militarmente, cioè il duca di Taormina riunisce in sè le tre qualità di comandante generale

delle armi, di luogotenente del re e di ministro segretario di Stato; ha presso di sè tre commessi colla veste di direttore ed un altro che dispone della polizia. Ecco qualcuna delle buone leggi tanto vantate: l'eccezione alla stessa opera propria e l'arbitrio nella più estesa applicazione possono soltanto far durare il dispotismo. Lo stato d'assedio orpellato con un po' di reggimento civile affazzonato a bella posta per darla ad intendere, ecco le *buone leggi* che a pro dei popoli il governo delle Due Sicilie esegue esattamente. Dolersi di ciò, dire che un tale stato di cose non solo non è corrispondente alle leggi *giurate* della Sicilia, ma neanco alle *organiche* fatte nella pienezza dell'arbitrio dai dominatori di essa, è alto crimine; e vi si dirà che siete ribelle, insorgente, fazioso e avrete messo in procinto non solo la vostra libertà, ma il vostro capo.

Le medesime leggi organiche prescrivono pure letteralmente che nel consiglio dei ministri presso il re debbono sedere un quarto di siciliani. Nel 1849 non ve ne ha nessuno, poichè il ministro degli affari di Sicilia, il solo siciliano che siede attualmente in consiglio, è di creazione posteriore alle leggi organiche.

Le leggi stesse dispongono che tanto nelle grandi cariche di corte quanto nel corpo diplomatico, debbono esservi un quarto d'impiegati siciliani. In quest'ultimo i pochi siciliani che vi sono non corrispondono nella proporzione prescritta; e ne' primi non ve ne ha alcuno, ove si escluda il cappellano maggiore che in pria non andava fra quel novero.

Vi ha però ancora di più; le leggi organiche separavano totalmente l'amministrazione civile, giudiziaria e finanziaria dei due paesi, e confermando, come sta detto colà stesso, i privilegi dei Siciliani si disponeva che gli uffizi pubblici in Sicilia dovevano essere esclusivamente occupati dai naturali dell'isola. Un decreto del 31 ottobre 1847 cangiava da cima a fondo cotale organica prescrizione e gli uffizi pubblici delle due parti del reame furono promiscuamente occupati dai napoletani e siciliani; ma con qual proporzione? In pro della Sicilia stando al numero della popolazione, ma con disdoro di essa e suo danno, considerata l'importanza dei pubblici uffici. E non solo la somma del governo, come le alti funzioni di esso erano nelle mani de' napoletani, ma mentre si godevano essi l'arcivescovato di Palermo, l'intendenza, e la presidenza della corte d'appello nella capitale della Sicilia, i siciliani vedevansi condannati a Brindisi, a Potenza o a Teramo. In Messina ed in Catania, città cospicue, sedevano nei principali uffizii napoletani, mentre gli isolani erano destinati in oscure provincie delle Puglie, degli Abbruzzi, delle Calabrie. I napoletani comandavano da per tutto in Sicilia e in molti collegi giudiziarii cominciando dalla cassazione e dalla corte d'appello di Palermo eglino vi erano in maggioranza. Ciò irritava il paese e l'umiliava. E a chi dirà che questo stato di cose ora non è più, noi risponderemo che ciò è vero, ma che esso fu tolto dopo giunta in Napoli la notizia della rivoluzione di Palermo con uno dei decreti cioè del 18 gennaio 1848. È bene che ciò sappia il compilatore della confutazione e che prenda i superiori ordini per sapere quale fra i due decreti deve andare nel novero delle *buone leggi*, se quello del 31 ottobre 1837 che metteva al nulla le leggi organiche, o questo di gennaio 1848, che in seguito di un forte commovimento di popolo forzava la mano del re ad abrogare una misura che ostinatamente egli voleva mantenere e che invano era stato supplicato di ritrattare.

(Continua).

DECESSI *del 22 ottobre in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 4600

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 ottobre 1851.

Sommario. — Crisi ministeriale. — Preparativi per l'accoglienza del Kossuth a Londra.

Il ministero che v'inviai ieri alla partenza del corriere visse ancora qualche ora nelle conversazioni del *foyer de l'Opéra.* Ma in fine della sera esso era demolito, il che fu confermato stamane. Il signor Billaut non potè intendersi col presidente sull'ardua questione del prolungamento dei poteri. Oggi ancora il presidente esprime la speranza di associare il signor Billaut ad una combinazione: ma le nostre informazioni sulle disposizioni di questo sono in senso contrario.

Checchè ne sia, il presentimento pubblico non erasi ingannato del tutto, e nel ministero futuro troverete certamente alcuni dei nomi stati posti ieri in circolazione. Se il presidente si dispone a fare senza degli uomini influenti nel Parlamento, troverà a iosa delle persone a lui devote. Per non parlare degl' intrinseci, come i signori Casabianca, Fortoul, generale Lebreton, egli può ricorrere a quei parlamentari fuor di classe, i quali non sono veramente che agenti della sua politica personale. E così i signori Ducos, Giraud d'Angers entrerebbero per far abrogare la legge dei 31 maggio, cui votarono come rappresentanti col signor Bineau che la propose come ministro. Occorrendo si indurrebbero senza pena i sigg. Magne e Fould a conservare i loro portafogli, dicendosi che la specialità della loro amministrazione non lascia loro alcuna risponsabilità politica. Finalmente s'hanno in riserva i sigg. Brennier, Giraud (di Aix) e i generali Arnaud e Bourjolly.

Prendete questi nomi, raccozzateli senza scelta e senza scrupolo e vi troverete gli elementi del prossimo ministero, il quale non avrà che un significato ben preciso; cieca devozione ad una volontà superiore, ad un pensiero immobile.

In tutto ciò non ha nulla che possa giustificare lo sgomento assolutista della Gazzetta di Vienna, e meno ancora le frasi bellicose della Gazzetta di Francoforte, la quale crede ad un nuovo cataclisma democratico.

Il solo risultamento dell'evoluzione del presidente sarebbe dunque l'abrogazione della legge del 31 maggio. Ciò basta veramente a scontentare i conservatori, ma è troppo poco per soddisfare i repubblicani.

Questa campagna è la più cattiva delle intraprese da Napoleone, considerato il suo interesse personale. Leggete i nostri fogli repubblicani e vedrete indipendentemente dal *timeo Danaos*, come accolgono la concessione del presidente. Da questa banda dunque non ha guadagnato nulla.

Incalcolabile è poi ciò che ha perduto dalla banda dei conservatori, per non parlare che dei legittimisti. Venerdì scorso vi dissi, ragunavansi presso il signor Molé e decidevano di tener i più gran riguardi verso il presidente. Questa moderazione era ispirata specialmente dal timore di spingerlo verso la repubblica, mettendosi in una posizione ostile. Ma oggi che le disposizioni di Luigi Napoleone sono conosciute meglio, e sono certi che Luigi Napoleone non prenderà un ministero repubblicano, anche dei più moderati, si preparano a fargli espiare la paura ch'esso mise nei conservatori. Il solo sospetto ch'ei pensasse un momento a rendere repubblicana la sua politica bastò a dimostrare ai legittimisti ch'egli è pericoloso, e fin dal principio della nuova apertura dell'Assemblea gli dichiareranno la guerra.

Ciò almeno è stato deliberato quest'oggi dai capi del partito, e l'idea è sì fissa che si dispongono a combattere il presidente sul terreno stesso da lui scelto. Perciò disposti a rigettare l'abrogazione della legge del 31 maggio, ma comprendendo benissimo che non vuolsi lasciare al presidente il vantaggio dell'iniziativa, i legittimisti ed i conservatori elaborano in questo momento un nuovo progetto di legge che verrà deposto alla riapertura dell'Assemblea, e darebbe delle basi assai più larghe che non quelle della legge comunale, che quattro mesi sono si trovavano troppo democratiche. Il signor Molé dà grande opera a questo lavoro per conto dei legittimisti. I conservatori hanno un progetto distinto che si spera fondere con quello dei legittimisti.

Pigliata in gran considerazione questa risoluzione dei partiti conservatori, essi possono avere un'influenza effettiva sui nostri destini; essi modificano le maggioranze dell'Assemblea; e a un dato momento possono decidere il presidente ad un colpo disperato, nel senso della repubblica avanzata, come quella, che a torto si temeva cotanto or sono due giorni.

A Londra si sta aspettando Kossuth da un giorno all'altro. L'ambasciatore austriaco ha abbandonato questa capitale, non ha chiesti i suoi passaporti, ma ha voluto protestare colla sua assenza contro il ricevimento preparato al dittatore ungarese. Questo fatto dell'ambasciatore, e le ostilità di alcuni fogli tory contro Kossuth sembrano avere influito ad accrescere i sentimenti di simpatia. Ogni giorno si tratta o di un nuovo invito, o di un nuovo meeting.

Non si vende più un romanzo se esso non porta in fronte il ritratto di Kossuth; anche i *paletots* sono denominati da lui; e perchè ne abbiate un'idea ancora più precisa, dovunque e continuamente si appiccano grandi cartelloni di annunzi fatti sul gusto del seguente.

« Kossuth arriva domani! Qual v' ha leale « inglese che non voglia andare incontro al « glorioso ungarese! Ma intanto il freddo si « è fatto acuto assai. È dunque il caso di « annunziare che il signor Mittcells berrettaio « tiene a disposizione del pubblico una gran « quantità di berretti foderati a modico prezzo, « di ottima qualità. »

Berlino, 18 *ottobre* — È qui giunto il principe Federico d'Assia erede presuntivo delle corone di Danimarca e dell'Assia elettorale. Si dice che si tratti di un matrimonio tra questo principe e la figlia del principe Carlo di Prussia.

Madrid, 16 *ottobre.* — Si parla di una infornata di 35 senatori, fra i quali vi sarebbero dei generali, alcuni prelati fra i quali il vescovo di Jaen.

La *Espana* pretende che fra i membri dalla commissione della stampa, nominata dal congresso sono nati dei dissidii, e che il signor Pacheco redigerà un rapporto particolare. La divergenza starebbe nella questione se la nuova legge debba o no autorizzare il sequestro dei giornali. I signori Pacheco e Aurioles ricuserebbero al governo questa facoltà. — Il generale Cordova, ispettore generale della fanteria, è da qualche tempo occupato a passare in rivista i diversi corpi di quest'arma componenti la guarnigione di Madrid.

Atene, 14 *ottobre.* — A quanto rileviamo dalla nostra corrispondenza, l'oggetto che occupò maggiormente l'attenzione del pubblico greco in questi ultimi giorni fu il dibattimento riguardo la destituzione del procuratore regio signor Mitzaky. Si sa che la Camera dei deputati, dopo una seduta procellosa per vivo contrasto e invettive personali, aveva rimesso il seguito di questa discussione all'11; nell'intervallo, la destituzione di quel funzionario venne promulgata con decreto reale. La curiosità pubblica era eccitata in sommo grado; quindi fin dal mattino scorgevasi un'affluenza straordinaria intorno il palazzo della Camera. Il Senato e tutto il corpo diplomatico assistettero a questa tornata. Primo a prender la parola fu il ministro della giustizia; egli espose con parole convenientissime i motivi che avevano persuaso la corte d'appello a condannare ad una punizione disciplinare il procuratore del re. E siccome il signor Mitzaky, fondandosi sugli articoli 56 e 57 della costituzione, aveva sostenuto che col processo intentato e colla condanna inflitta a lui deputato si era sconosciuta l'inviolabilità parlamentare, il ministro sostenne che gli articoli addotti non riferivansi minimamente ai delitti disciplinari, ma soltanto ai crimini e alle sentenze che potevano privare il deputato della libertà individuale.

Indi prese la parola il signor Mitzaky, rinnovando le accuse contro il ministro e gli scandali della prima seduta. Fra altro egli disse, rivolgendosi al signor Damianos: « Sta bene che voi mi accusiate di negligenza; perocchè se avessi voluto adempiere esattamente i miei doveri, voi e i vostri amici sareste in prigione: la mia clemenza vi salvò allorquando avevate cospirato contro la vita del re e la sicurezza dello Stato! » Queste strane parole produssero naturalmente viva impressione, essendo noto a tutti che il signor Damianos, ministro della giustizia, prima di salire al potere, professava opinioni repubblicane. Dopo lunghi discorsi, la discussione fu nuovamente protratta al 13, ma essa aveva già perduto in parte il suo interesse, poichè tutti sapevano che una fortissima maggioranza si sarebbe dichiarata a favore del ministro. Infatti dopo un dibattimento poco interessante, che si aggirò principalmente sulla questione costituzionale, la Camera passò all'ordine del giorno puro e semplice. (*Oss. Triest.*)

Londra, 20 *ottobre.* — Un consiglio privato sarà tenuto a Windsor il prossimo giovedì. Si crede che il Parlamento, il quale è prorogato sino al 4 novembre, lo sarà anche ulteriormente.

— Il *Morning-Post* annuncia positivamente che la Porta è stata indotta a rinunciare a qualunque opposizione alla costruzione della strada ferrata fra il Cairo ed Alessandria.

— Nulla di nuovo quanto all'arrivo di Kossuth a Southampton.

Nuova-York, 8 *ottobre.* — A Boston e nella nostra città erasi manifestata una panica monetaria in seguito al fallimento di alcune case, il credito delle quali era superiore a ogni dubbio; alcune banche altresì erano arenate, e questo bastava per turbare il commercio. Noi siamo lieti di poter annunciare che quantunque vi siano veramente stati dei disastri, e alcune banche del contado abbiano so-peso i loro pagamenti, quelle di Nuova-York sono solide come per lo addietro, il mercato si rianima, e i numerosi arrivi di polvere d'oro dalla California faranno scomparire ogni timore. — Infatti di già i vapori Prometheus, Ohio e Empire-City sono giunti nel nostro porto con valori immensi, che si dicono ammontare a 3 milioni di dollari; v'erano molti viaggiatori i quali si dispongono ad andar a godere nel paese nativo delle acquistate ricchezze.

California. — La *Corrispondenza litografica* ha in data di S. Francisco 1 settembre che la città di Marysville, situata fra Feather e Aynba River è stata compiutamente distrutta dalle fiamme. Mancano i ragguagli.

Borsa di Parigi *del 21 ottobre.*

Il 5 0|0 invariato a 90 55.

Il 3 0|0 a 55 80 in rialzo di 5 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) dopo essere salito a 79 30 rimase come ieri a 79 25; così pure le antiche obbligazioni a 970.

Le nuove obbligazioni di Piemonte hanno perduto da 890 a 887 50, e il nuovo imprestito (1851) da 870 a 850.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera*: ***Luisa Miller.*** *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — B. *Galatea.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le Marquis de Lauzun.*

SUTERA. — *Meneghino Merciaiuolo ambulante.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'amico Grandet.*

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

***Avviso al Pubblico**: A cominciare dal 20 ottobre 1851, l'orario delle corse dei convogli fra* Torino *ed* Arquata *è stabilito come segue:*

In quattro convogli da Torino ad Arquata, ed altri quattro viceversa. — Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarola e Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antimerid., e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasporto delle merci, e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di seconda e terza classe.

Corse da Torino ad Arquata. Stazioni di partenza	Ore antim	antim	pom	pom	Corse da Arquata a Torino. Stazioni di partenza	Ore antim	antim	antim	pom
Torino	7 »	10 »	1 4[illegible]	4 »	Arquata	4 4[illegible]	5 45	11 4[illegible]	3 4[illegible]
Moncalieri	7 11	10 13	2 3	4 1[illegible]	Serravalle	[illegible] 48	5 55	11 48	3 5[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]				pom	
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38	Novi	[illegible] 2	6 25	12 2	4 7
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48	Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 25
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5	Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Villafranca	8 2[illegible]	11 13	3 2[illegible]	5 2[illegible]	Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Baldichieri (1)	8 23	» »	» »	» »	Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35	Cerro (2)	» »	7 4[illegible]	» »	5 17
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51	Annone	6 17	7 5[illegible]	1 17	5 2[illegible]
Annone	9 5	» »	4 22	6 5	Asti	6 36	8 15	1 36	5 4[illegible]
Cerro (2)	9 10	» »	» »	6 10	San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
		pom			Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 57
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23	Villafranca	7 »	8 [illegible]0	2 »	6 5
Solero	9 33	» »	4 59	6 33	Dusino	7 20	9 3	2 20	6 25
Alessandria	9 5[illegible]	12 32	5 2[illegible]	6 50	Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 4	Pessione	7 43	10 »	2 43	6 48
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30	Cambiano	7 5[illegible]	10 15	2 54	6 59
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42	Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arrivo ad Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51	Arrivo a Torino	8 20	10 48	3 30	7 2[illegible]

Annotazioni.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 24 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.	82 75					
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 25	79 25 15				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »	972 50					
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio					1639	
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		400				
Mol. presso Coll. 1 giugno	1280					

CAMBI	Per breve scadenze.	Per tre mesi.
Augusta »	253 1|4	253
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* »	4 p 0|0	
Lione »	100	99 45
Livorno »		
Londra »	25 25	25 15
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	100	99 50
Roma »		
Torino *sconto* »	4 p 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia	28	74	28	79
— di Genova	79	40	79	57
Sovrana nuova	35	10	35	19
— vecchia	34	95	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le M. distinte
Greggie	10|11			
	11|12			
	12|14			
	14|16			
	16|20			
	20|21			
Organzini	21 22			
	22|23			
	23 24			
	24 25			
	25|26			
	26|27			
	27|28	61 50		
	28|30			
	30|32			
	32|36			
	36|40			
Trame	20 22			
	22|24			
	24|26			
	26|28		62	
	28|30		61 50	
	30|32			
	32|36		57	
	36|40			

Corsi di Genova, 21 *ottobre.*

5 °|o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
» 1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 890
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1636
Sconto per Genova e Torino . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, librajo, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 25 Ottobre 1851. — Num. 1184.

RIVISTA.

Invece di notizie certe non abbiamo d'Italia che congetture ed ipotesi. La gita del duca di Leuctemberg a Napoli e la sua coincidenza col viaggio dell'ambasciatore austriaco a Parigi, sig. Hubner, in Corsica, dà luogo a grandi commenti, e si vuole che nasconda trattative e progetti politici d'alto momento. Ed in ispecie si afferma che il duca porti a re Ferdinando l'espressione delle simpatie dell'autocrate di Russia, ed abbia per mandato di rannodare intime relazioni fra la corte di Napoli e quella di Pietroborgo, intese a controbilanciare la preponderanza dell'influenza austriaca. Altri invece pretendono che il viaggio del duca di Leuctemberg nulla ha di politico, ma è consigliato da motivi di salute che gli fanno cercare i paesi meridionali.

Anche nello Stato romano si fanno grandi congetture sull'avvenire. Colà, più che in qualunque altro paese, il 1852 è atteso con viva ansietà, perchè le condizioni anomale di quello Stato rendono per esso pericoloso più che per nessun altro i politici commovimenti. E mentre per l'una parte i fidati del principe vanno sin d'ora dicendo ch'egli brama nella prossima primavera visitar Bologna, altri accennano ad una sorda propaganda che si va facendo tra le popolazioni, non più in nome della libertà, ma per l'annessione delle province romane ad altri Stati, per l'eventualità che si cerca di far credere probabile, di un prossimo smembramento.

Ma anche queste sono tali notizie che registriamo per debito di cronachisti, senza volerne assumere la responsabilità, avvertendo tuttavia che non sarebbe difficile, anche senza risalire molto addietro, il trovarne i riscontri e le analogie nella storia del governo pontificio.

Non ha molto pubblicammo la convenzione per una rete di strade ferrate fra il governo austriaco in Lombardia ed i ducati. Ora dobbiamo aggiungere un cenno sopra un altro accordo per l'attivazione di un altro mezzo di corrispondenza pronta e sicura, cioè per l'istituzione di linee telegrafiche elettro-magnetiche fra i governi d'Austria, di Modena e di Parma.

Nulla di rilevante nei fogli del Lombardo-Veneto. Bensì troviamo nel *Corriere Italiano*, che si pensa ad accrescere le fortificazioni di Venezia, erigendone altre nell'isola di S. Giorgio, che dominerebbero la città, ed in ispecie la piazzetta, e che si è derogato agli antichissimi regolamenti delle università del regno lombardo-veneto, confermando i rettori in officio invece di procedere alla nomina dei successori

La crisi ministeriale di Francia non progredisce punto verso alcuna soluzione. È nuovamente dubbio che il sig. Billaut accetti il portafoglio: la difficoltà di trovare chi entri nella ricomposizione del ministero e di mettersi d'accordo coi nuovi progetti del presidente, pare che l'abbia distolto dall'assumersi una responsabilità per ogni rispetto grave e pericolosa. D'altra parte Luigi Napoleone esita ed addimostra di non essere preparato a trovarsi altri ministri, e fa pregare il sig. Billaut a non lasciare Parigi, ed a riassumere le pratiche. Onde diviene ogni dì più probabile la formazione di un gabinetto d'uomini devoti personalmente alla fortuna ed alla volontà, qualunque siano, del presidente.

Continuano intanto le adunanze dei vari partiti, e le deliberazioni per vedere modo di provvedere alle emergenze. Ma sembra che l'opinione politica si faccia ostile a Luigi Napoleone. L'incertezza sulle vere sue intenzioni, e le stesse difficoltà che incontra la formazione del nuovo ministero, lo rendono egualmente sospetto a tutti i partiti. Gli uomini d'ordine temono la revisione della legge del 31 maggio, e le conseguenze che potrebbe avere; i repubblicani sospettano ulteriori disegni, e si spaventano delle precauzioni che il governo ha prese in questi ultimi tempi, rinnovando il personale amministrativo, e chiamando certi reggimenti a Parigi e nei dintorni. — E così queste cause fra di loro tanto dissimili concorrono a produrre effetti identici, rendendo cioè vieppiù difficile la soluzione che tutti ardentemente invocano, e che niuno sa prevedere quale sia per riescire.

L'entusiasmo inglese per Kossuth si rinfiamma a misura che si avvicina il giorno del suo arrivo. Altri *meetings* ebbero luogo per deliberare sulle dimostrazioni che convenga offerirgli. — Però gli agenti officiali dei vari governi prendono sin d'ora le loro precauzioni per non trovarsi compromessi in seguito. Così l'ambasciatore degli Stati-Uniti e quello della Porta Ottomana, invitati ad assistere al banchetto che si vuole dare a Kossuth, scusaronsi con bel garbo dallo intervenirvi. — Ed è pur degno di nota che gli uomini più ragguardevoli intervenuti al *meeting*, sonosi affrettati a dichiarare, che onorando Kossuth, intendono fare omaggio unicamente al principio della indipendenza delle nazioni, non a tale o tal altra opinione politica sulle forme di governo.

I ministri tennero consiglio, e si crede abbiamo deliberato di continuare *pro forma* la proroga del Parlamento per alcuni giorni oltre il 4 novembre, di prefisso ora alla sua convocazione.

Le notizie della guerra di Cafreria hanno generato qualche inquietudine, perchè si teme che possa essere tuttavia occasione di gravissimo dispendio, per la resistenza ostinata degli insorti.

A Madrid credesi che il ministero per consolidare la propria autorità, pensi di fare un'infornata di senatori, al qual proposito va attorno una lista di trentacinque nomi, che comprende parecchi generali ed alcuni prelati.

La commissione sulla stampa, nominata dalle *Cortes* non pare che riesca a mettersi d'accordo; la questione principale sulla quale havvi dissenso si è quella del diritto da conferire al governo di confiscare in certi casi i giornali, diritto che la minoranza gli contende.

La duchessa di Montpensier è attesa fra breve a Cadice; e già si preparano dalla città festevoli dimostrazioni in suo onore

Di Germania non abbiamo notizie di rilievo. — La Dieta si preoccupa molto della pronta instituzione di un'amministrazione centrale di polizia per tutta la Confederazione, e pare che la congiura scoperta dal Carlier a Parigi sia lo stimolo principale di tante premure per quell'oggetto.

L'erede presuntivo di Danimarca, Federico d'Assia, è giunto a Berlino. Dicesi che pensi di torre in moglie una figliuola del principe Carlo di Prussia.

È pubblicato il rendiconto finanziario della monarchia austriaca per il secondo trimestre del 1851, dal quale si rileva la esistenza di un *deficit* di più che *diciassette milioni* di fiorini, al quale si fece fronte in parte colla emissione d'oltre a dieci milioni di carta-monetata.

GIORNALI STRANIERI.

Da un articolo della *Nacion* sulla Toscana, ricaviamo quanto segue:

Per sapere qual sia la condizione politica della Toscana basta conoscere il pensiero che domina nei gabinetti degli altri Stati italiani, tranne il Piemonte: come per sapere le vicissitudini per cui passò quel granducato dopo il 1848, basta ricordare la storia contemporanea delle Due Sicilie, di Roma, di Parma e Modena.

Ad un sistema di espansione e tolleranza ne succedè uno di repressione e di violenza. Dopo un periodo pacifico e rigeneratore di concessioni e di riforme, ne venne uno sanguinoso e procelloso di reazione e di eccessi. Dopo le tranquille discussioni della stampa, l'odioso impero della censura preventiva. Dopo le leggi approvate dai rappresentanti della nazione, gli ukasi del potere assoluto. Ecco la storia degli ultimi anni in Italia.

Leopoldo II, che sotto la pressione morale dei fatti di Roma aveva conceduta una costituzione ai suoi popoli, l'abolì tostochè i disastri di Novara gli permisero di tornar senza pericolo all'esercizio del potere assoluto.

Perchè le cose tornino affatto al loro antico stato non rimane che un passo. Leopoldo II non riconobbe fino al 1848 per regina legittima di Spagna Isabella II. Troncar nuovamente le relazioni col governo di Madrid, ecco quanto resta a fare. Al postutto preferiremmo assai questa condotta franca a quella del re di Napoli, il quale, facendo vista di star in buona armonia con noi, diede evidente prova di non essere interamente estraneo alle pretese del conte di Montemolino.

Egli è vero che la reazione in Toscana non si mostra così esigente e crudele come nelle monarchie vicine: ma è altresì verissimo che Leopoldo II non corrisponde alla lealtà dei Fiorentini che lo acclamarono sovrano quando la bandiera repubblicana sventolava sul palazzo Pitti. Le simpatie del popolo non si conquistano in tal guisa: così non si scongiurano le tempeste politiche; così non si consolida il presente, non si assicurano in avvenire i poteri minacciati. Forse domani spunterà un nuovo 17 febbraio, e allora l'erede dei Medici non troverà una nuova Vienna che gli dia protezione ed ospitalità, nè una nave sul Tirreno che lo rechi in porto sicuro

La condizione del granducato di Toscana non può esser più dura: il suo avvenire non si può mostrare meno dubbioso. Se Leopoldo II chiude gli occhi alla ragione ed all'evidenza e persiste nel contrariare i suoi proprii interessi, non incolpi alcuno più che la sua cecità ed imprudenza il dì che scoppieranno i terribili eventi che tutti prevediamo ed egli può ancora evitare.

L'*Ordre* comincia un suo articolo sulle condizioni attuali della politica dell'Eliseo con la seguente osservazione:

Due giornali che noi non paragoneremo al buono ed al cattivo genio (poichè quale dei due sarebbe il buono?) la *Presse* ed il *Constitutionnel*, si sono accordati per condurre il presidente della repubblica a romperla apertamente colla maggioranza parlamentare, significandole la risoluzione da lui presa, di abolire puramente e semplicemente la legge del 31 maggio. Ottenuto codesto risultamento, ora ognuno dei due fogli tira a sè il presidente, e sforzasi di provare ai democratici socialisti ch'essi non possono fare di meglio che servirlo, e di porsi dietro ad esso per conquistare con essolui la terra promessa; ed ai conservatori timidi, o creduli, ch'hanno grande interesse ad impossessarsi della forza e del nome di Luigi Bonaparte per combattere i socialisti, atteso che la maggioranza su cui contano sarebbe forse impotente a proteggerli, o piuttosto perchè tale maggioranza non esiste punto.

Bisognerà bene che il presidente della repubblica, dopo di avere sacrificati al signor Emilio Girardin ed al dottore Véron dei ministri, i quali avevano pur dati pegni bastanti alla sua politica personale, si decida a scegliere tra questi due consiglieri intimi, se continuano a tirarlo così in senso opposto. Poichè, come era difficile di conservare indefinitamente la fiducia del signor di Montalembert e l'appoggio del clero, toglendosi il capriccio della lettera di Roma, dei manifesti di *Napoleone*, del discorso di Digione e simili, così ci sembra malagevole d'essere ad un punto la speranza del socialismo, secondo le promesse del signor di Girardin, e il nemico più formidabile, e il solo temibile, pei socialisti, secondo il dottore Véron.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 18 ottobre.

Nel dopo pranzo del 3 del corrente mese giunse in questa capitale col vapore mercantile il *Lombardo*, il sig. luogotenente generale cav. Giovanni Durando per assumere le funzioni di comandante generale militare dell'isola. Al domani il sig. luogotenente generale cav. Alberto della Marmora si congedava dalle truppe ed autorità militari con apposito ordine del giorno, annunziando loro come aveva rimesso il comando generale, onde da due anni era investito, al sig. cav. Durando suo successore. Sarebbe egli tosto partito per ritornare nel suo paterno tetto a godervi l'onorato riposo concedutogli dal Re, se lo stato di sua salute malconcio non ne avesse fatto ritardare la partenza sino al 15, in cui profittò dello stesso vapore qua ritornato. Dolse il suo ripartire a tutti quanti sono amanti della libertà congiunta coll'ordine e poterono più da vicino apprezzare le chiare virtù civili e militari di quell'egregio cavaliere: il quale ha sempre considerato come sua seconda patria questa terra da lui abitata per lungo giro d'anni ed illustrata con quelle opere che assicurano memoria imperitura al suo nome. Se non che il cavaliere della Marmora, senatore come egli è del Regno, può continuare il patricinio di quest'isola: e di ciò ne siamo certi avendo prove luminose del suo ottimo cuore e della elevata sua mente.

— Nel giorno 11 di questo mese arrivava nel nostro porto la squadra sarda, comandata dal contrammiraglio cav. d'Arcollières, reduce dagli esercizii di manovra eseguiti nel golfo di Palmas, composta delle due fregate il *San Giovanni* e il *Des Geneys*, della corvetta l'*Aurora* e del brick il *Daino*. Essa riparti alla mattina del 17 per Genova.

— Qui si stanno compiendo le operazioni della leva militare relativa ai coscritti di questa provincia. Dalla docilità che mostrano i medesimi nell'obbedire alla legge, chiaro si desume quale e quanta sia la buona indole dei sardi. Mentre diffatti in paesi già da lunghi anni avvezzi a questo gravoso peso la sua esecuzione produce non di rado degl'inconvenienti, desta meraviglia in vero che in Sardegna, che ne fu mai sempre esente, con quiete si compiano così fatte operazioni. Tanto più è ciò notevole in quanto che i sardi volevansi persuadere che a loro verrebbe applicato il disposto della legge del 7 maggio 1848, con cui si stabiliva che gl'inscritti di Sardegna non dovessero eccedere la metà dei contingenti di terraferma: legge della quale si teneva sicura l'osservanza in quanto che non avvene una posteriore che l'abrogasse in termini precisi. E pure d'improvviso si seppe che la Sardegna dovrebbe concorrere non già per la metà, ma per l'intiero del suo contingente. E così si va facendo.

Ne duole assai che ne soffra l'agricoltura dell'isola poco distesa per mancanza di braccia: ragione appunto sulla quale il conte Cesare Balbo, presidente allora del consiglio dei ministri ed avente il portafoglio di guerra, fondava la relazione che nel maggio del 1848 faceva al re (pubblicata nella *Gazzetta Piemontese*) onde ottenere l'emanazione del citato decreto del 7 maggio.

Torino, 24 ottobre.

Mentre i giornali della reazione e della demagogia vanno con toccante accordo declamando sulle infelici condizioni del paese nostro, sulla povertà crescente, sulla diminuzione sensibile dei redditi, e sugli oneri eccessivi imposti ad ogni classe di cittadini, le cifre irrefragabili delle tavole finanziarie danno la più solenne e perentoria mentita a quelle declamazioni; e stabiliscono quale incontestabile verità di fatto, il progressivo svilupparsi della ricchezza nazionale.

E per fermo noi abbiamo seguito con sollecita attenzione la pubblicazione che per ottimo consiglio del ministro delle finanze si va mensilmente facendo dei proventi di tutte le imposte indirette, e li troviamo costantemente in linea di aumento, che è quanto dire essersi moltiplicate le transazioni civili e commerciali, essere cresciuta l'importanza ed entità della consumazione,

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

XXI.

Sommario. — Novembre primo mese rurale. — Lavori innanzi inverno. — Vanga. — Potare subito le viti. — Specifici pel grano. — La romica per foraggio — Congresso d'Asti.

A gran passi volge al suo fine l'ottobre, ed anco per quest'anno non se ne rettifica il nome. I nuovi lunari cominceranno l'anno per solito col mese di Giano, e proseguiranno a dir ottobre al decimo mese, e dicembre al duodecimo. Possibile che soltanto i lunari scampino dalle universe riforme?

Agricolescamente parlando, l'anno dovrebbe finire in ottobre. Vero è che le olive rimangon pure da raccorre, se non facessero forse opposizione più clamorosa, le nespole. Oltracciò, sarebbe egli per avventura più logico che il seguente anno s'aprisse, anzichè in gennaio, in novembre?

I coltivatori, che l'arte loro e i suoi precetti eseguiscono, appunto al novembre a più efficaci lavori si adoperano. Il terreno che può smuoversi e disporre all'influenza dei geli, offre di poi prodotti altr'altro maggiori, che coltivato sol dopo l'inverno. All'Ognissanti si apre adunque l'anno rurale, e finchè la neve non viene a impacciare, quanto più si può, apparecchiasi il campo alle sementazioni della primavera avvenire.

Altri invece, non so per qual torto consiglio, per francarsi del tutto, anco dal solo pensiero di alcun travaglio, a dirittura l'unico paio di bovi aratori, altrui vendono o al macellaio.

Felicissima idea per vivere operosamente,

La stagione del verno rintanati
La persona di sonno inebbriando,

siccome far sogliono i ghiri, quando non trovino midolla di faggio da dentecchiare. In verità che di quest'uso di non toccar terra d'inverno, ebbi sì a farne le meraviglie, che volli chiederne il *quia*; ma n'ebbi sì male aggiustata risposta, che mi ristetti musorno, consolandomi col ripetere a me stesso quanto disse Dante per tutti:

State contenti, umana gente al quia.

E così placidissimo ingoiai quella pillola, che il lavorar la terra innanzi inverno sarebbe guastarla! E per quanto ho veduto, tutta questa terra piè d'alpe non vuol vanga nè vomere per sei mesi abbondanti.

Anzi per maggiore esattezza, poca gioia o forse niuna ha della vanga per gli altri sei mesi eziandio; a tal segno che quasi ovunque la vanga è letteralmente una incognita. Il che, tra parentesi, va molto a vanga pei villici, i quali, anzichè vangare gelsi e viti, colla garbatissima *sloira* vi scalfiscono attorno il terreno, quanto basta perchè le mal'erbe vi accestiscano meglio.

Con questa teoria, veramente quella del dolce far niente, si hanno sei mesi per ammaccar noci, e maturar nespole. Però, finchè il tempo il conceda, ho dubbio che chi non attende a potare senz'indugio le viti, possa rimanersi poi con buon palmo di naso, se a primavera germoglieranno a malo stento. Non è questione d'*oïdium*; ma dove anco non fu flagello d'oidio, la vite ha certi occhi, come è uso dir le sue gemme, di cui parte non ha voglia di produrre nel vegnente anno, nè germogli, nè uva.

Nè qui occorre cronicare per le lunghe. Chi non è cieco, può indagare da se stesso, perchè lo stato di quelle gemme è presto veduto cogli occhi che stanno in sul viso. Cogli occhi poi dello intelletto è facile l'argomentare quanto giovar possa in questo caso la potatura affrettata.

Prima di tutto, acciò il ridica, il tagliare netto tutto ch'è infetto o alterato, è tor mezzo a quella specie di cancrena di estendersi e diffondersi a quanto è ancor sano ed atto a portar buoni germogli.

Secondamente, siccome il potare è fatto per rinvigorire (non per infermar le piante, come il Braconnot sognerebbe) quando sempre sia fatto in debito tempo e misura, alla vite soccorrà in quest'anno opportunissimo se fatto subito: affinchè più oltre non isperda vigore ne'rami che di poi si hanno a torre, e meglio possa nutricare le gemme, speranza della vendemmia futura.

Il consiglio l'ho dato, a chi nol disgradi il seguirlo. È pensiero buono o cattivo che d'altronde affatto innocuo meritava l'onore della stampa come l'hanno tante migliaia di scempiaggini, e peggio tanti altri sublimi parti di ingegni occupati a denigrare il prossimo, o a far girar del tutto de' cervelli abbastanza stravolti o da stravoltare.

Egli è perciò che proseguesi a stampare la vendita d'ingrassi speciali, sopraffini, miracolosi, perchè valevoli a preservare il frumento seminato, dalle offese de' nemici insetti. Io però tengo a memoria quel detto di Francesco Ginnani, la cui opera *Delle malattie del grano in erba* è composta come da' maestri nostri si componevano, opere di getto alquanto migliori delle solite traduzioni tradotte. Il qual Ginnani affermava per esperienza, argomentato inutilissimo per difendere il grano dagl'insetti, il prepararlo con salamoie o altri più o meno ciarlataneschi composti.

Il liquore preferibile è lavorar bene il terreno, e quando al tempo de' geli è profondamente smosso e rivoltolato, come può fare un aratro, e non farà mai una *sloira*, erbe e larve nocive, s'acconciano a dovere ne' loro nidi o radici.

Oh sarebbe gran ventura se dopo tante migliaia d'anni si pensasse non ad apprendere di meglio, ma ad eseguire com'è insegnata la coltivazione del frumento. Egli è poi sempre quel vegetabile non mai vinto in pregio da verun altro. Se ne gridarono, tutto dì se ne gridano, e non si cesserà di gridare nuove piante per maravigliose, feconde, straboccantissime: ma la pianta del pane, non sarà che altra mai la pareggi.

Eppure qualunque pianta sia pur tenuta in poco conto, vegeti tra macchie di rovi, o in fondo a fossi, in altri tempi serviva a dar celebranza a un botanico che la trovasse con qualche pelo od aculeo più o meno del numero indeclinabile: oggi se capita fra i piedi di qualche agronomo, subito è condannata alla coltivazione.

Dee vegetare con tutti i tormenti dell'arte, poi se ne fa pomposa descrizione di tutti i pregi suoi, rimasti per tanti secoli infruttuosi; i giornali copiano ed amplificano le lodi, i consessi agricoli di ogni fatta ne vogliono brani e semenze da moltiplicare, finchè il celebrato vegetabile tocca le fasi della più bella agronomica apoteosi! Aspettiamo poi di vederlo di nuovo in fondo ai fossi!

Non ha guari si voleva dare per regina dei foraggi la *romice*! Quella romice chiamata pazienza, che già fu promossa a quel regno, e dovè far pronta abdicazione. La società centrale di Parigi aveva avuto la superlativa pazienza di ascoltare la comunicazione d'un De Solgne su questo foraggio-pazienza. Il qual De Solgne, ne aveva coltivato individui numero uno, e questo solo doveva bastare per dedurne s'è un foraggio buono o cattivo, a dispetto del continuo fatto di tutte le romici che il bestiame pascolante lascia intatto dovunque, e quasi nemmanco si degna di fiutare!

Però quell'individuo era coltivato, descritto e confidato al Royer perchè ne cimentasse l'animalesco palato. Con eguale pazienza udiva la società che il Royer aveva avuto quella di porla dinanzi al bestiame, finchè il Vilmorin e il Merat ebbero l'impazienza di biasimarla. E la romice rimase detronizzata, come di nuovo tornerà a valer quel che vale: cioè nulla più di molt'altre pazienze, delle quali si dirà sempre col Berni:

Rispose tosto il figlio di Milone
La pazienza è pasto da poltrone.

Pel qual motivo nè io neppure ho la pazienza di noverar le tante altre fanfaluche, di cui sarebbe da far compiuto elogio come alla regina pazienza, perchè tutte apprezzevoli quanto cavoli a merenda.

Di miglior grado parlerei del congresso agrario d'Asti, se avessi realmente potuto andarvi come di buon cronichista sarebbe debito, e come la pioggia e alcun impegno mi tolse di fare. Non potrei dunque altro dire che *de dicto*; e lascierò dirne a chi più regolarmente ne dirà nello speciale rendiconto. Avrei desiderato e sperato e l'ho quasi anco pregato, miglior concorso. Ma nè le nubi, *nec concessere columnae*, perciocchè molti de'principali socii furono desiderati, cioè non veduti.

Ho letto in un periodico locale che dovrebbe scrivere *ad unguem*: « sia per questa cagione della stagione inclemente, sia difetto di « sufficiente pubblicità, o per non avere ereditato la figlia *le ragioni di essere* che diedero vita alla madre, la cui principale missione è oramai compita, non vi ebbe quel « concorso che s'aspettava. »

Oh quante ragioni contro sì fatte *cagioni* mi svegliano prurigine di snoccolarne qualcuna di grosse! In buon'ora la stagione inclemente, o dirò meglio in mal ora perchè forse fu la causa più grave dell'insufficiente concorso. Ma non v'è figlia nè madre perchè l'associazione è sempre pur quella prima. Che poi quelle *ragioni di essere* più non esistano che quella principale missione sia oramai compita, è pillola un po' forte, e arcidurissima da trangugiare.

Le *ragioni di essere*, sia per morale significato o materiale, son pur desse ancor quelle almeno le principali. E la *missione* è *pur da compiere*, almeno per quel primo vitale elemento, che a buon intenditore sta nell'adempimento ancora desiderato di ciò che pur tutti quanti d'Italia nati ci collegava, e solea dirsi

« Un pensiere, una speme, un sol desio. »

Gzt.

o in altri termini, essere fatta migliore la condizione della classe più numerosa dei cittadini, cioè della classe dei consumatori.

Noi presentimmo di lunga mano questo fatto quale una conseguenza naturale della riforma daziaria, e delle politiche innovazioni, che aprendo un più largo campo alla concorrenza privata, doveano per ciò stesso imprimere un più efficace impulso alla circolazione dei capitali, e dare un valido incoraggiamento ai commerci ed alle industrie. Nè ci peritammo a dichiararlo francamente, non appena si trattò di modificare la nostra tariffa, pronunciandoci per un sistema di larghe e intelligenti riduzioni, e ingegnandoci di confutare colle cifre che la esperienza di altre nazioni ci somministrava, i sofismi degli oppositori, che incocciati a mantenere nella sua integrità lo *statu quo*, presagivano rovinati gli industriali, ed esauste in breve le pubbliche rendite, da ciò che essi chiamavano mania di novità, o cieca imitazione degli inglesi.

Tuttavia, sebbene fin dai primordii delle introdotte riforme, si appalesasse un maggior movimento nel nostro commercio ed un introito più rilevante nelle pubbliche casse, noi ci astenemmo dallo insistere sopra questo fatto, perchè volevamo attendere da più maturi esperimenti la conferma delle nostre non avventate speranze. Massime che in luglio ed in agosto ci si sarebbe potuto obbiettare che alcune circostanze peculiari erano forse la causa principale degli aumenti che si andavano fin d'allora constatando.

Anzitutto il diritto di bollo essendo stato accresciuto del terzo, la maggior entrata poteva attribuirsi sino ad un certo punto alla sovraimposta. Sebbene anche questa sarebbe stata una prova indiretta della prosperità materiale del nostro paese, giacchè un così sensibile aumento della tassa non avrebbe diminuito la frequenza delle contrattazioni.

In secondo luogo, sapevamo noi pure che, in attesa della riduzione daziaria, i nostri negozianti lasciavano in dogana la massima parte delle spedizioni loro fatte, estraendone solo quel tanto che bastasse, quasi diremmo, alla giornaliera consumazione dei cittadini. Cosicchè non appena la riforma fu compiuta, e venne posta in attività la nostra tariffa, dovette aver luogo lo sdoganamento delle merci lasciate in deposito, sdoganamento, che rappresentando non solo il bisogno presente e comune, ma più le privazioni tollerate nel frattempo, dovette essere molto più considerevole, che non sia d'ordinario, epperò non si sarebbe potuto prenderlo ragionevolmente a base di alcuna deduzione pratica circa gli effetti probabili della riforma.

Ma ora questa causa eccezionale ed anomala ha cessato, e l'aumento dura; d'altra parte l'analisi dei varii elementi che lo costituiscono, addimostra come neppure lo si debba attribuire alla sopratassa, ma sì veramente emerga dalle prospere condizioni del nostro commercio e della nostra industria, e dalla agiatezza generale dei cittadini.

Di fatti raffrontando le riscossioni dello scorso mese di settembre con quelle operate l'altr'anno nel mese corrispondente, e scomponendo nelle singole sue parti il maggior introito che in complesso ci presenta il 1851 sopra il 1850, si scorge come esso avverisi piuttosto in relazione ai fonti che rappresentano il movimento industriale o commerciale, che non invece in relazione a quelli che esprimono unicamente un accrescimento della tassa.

Così, per dare qualche esempio, la vendita di carta bollata, nel settembre del 1850 produsse 240,423 ll. 99, nel 1851, durante lo stesso mese fruttò ll. 241,488, 02; ossia nell'introito appena si nota un poco sensibile aumento di ll. 1065 all'incirca; ora la rendita di carta bollata rappresenta appunto il prodotto della sopratassa. All'incontro le strade ferrate, le concessioni d'esercizii ecc. rappresentano il movimento industriale e commerciale; le ipoteche, le esazioni demaniali, i diritti d'insinuazione e tabellione, rappresentano il numero e l'entità delle transazioni civili, cioè delle traslazioni o modificazioni del diritto di proprietà: e in questi rami precisamente è di gran lunga più considerevole l'aumento che non sugli altri. Le strade ferrate che fruttavano l'anno innanzi durante il settembre ll. 184,966, 69, davano quest'anno, in quel periodo stesso ll. 227,591, 90; gli altri rami che accennammo, producevano nel 1850 ll. 611,986, 71; e in quest'anno fruttarono ll. 819,340, 83; ossia in complesso meglio che 250,000 ll. d'aumento in un sol mese, dovute quasi esclusivamente allo sviluppo ad alla moltiplicità delle contrattazioni d'ogni genere.

A fronte di questi risultamenti così positivi, così pratici, non è naturale il chiedere con quale buona fede certi giornali, ausiliari anco senza volerlo, dei nemici del nome e della indipendenza piemontese, vadano tuttodì rimpiangendo le presenti nostre condizioni, e raffigurandoci agli stranieri sotto forma di un popolo immiserito dalle incomportabili gravezze, sfinito dal letargo dei commerci e delle arti, e prossimo a precipitare negli abissi della bancarotta?

Il prodotto delle imposte indirette non è forse la più sicura norma per giudicare delle ricchezze e della attività di un popolo? Vero è che sovente i detrattori del nostro paese tengono un metodo tutto lor proprio di ragionare: così uno de' più inconsolabili piagnoni della stampa torinese, forse perchè la ingratitudine de' suoi concittadini gli nega quel conforto che solo potrebbe fargli parere tranquilla e felice terra il Piemonte, a comprovare quanto siano dissanguati i nostri popoli fa il calcolo delle spese di esazione, che, a suo credere, debbono trarsi dietro le imposte novellamente sancite; e decide fin d'ora che denno superare le 700 mila lire all'anno, cioè, sempre secondo i suoi calcoli, un capitale di 14,000,000. — Ed ecco, grida, impoverito d'altrettanto il paese e l'erario! — E non avverte che il più semplice buon senso vorrebbe che almeno calcolasse anche l'entrata di questa tassa, e la sua proporzione alla ricchezza pubblica e privata, nonchè all'utile che lo Stato e i cittadini saranno per sentire dell'impiego dei fondi in tal guisa procacciati.

Ma il buon senso del nostro popolo supplisce egregiamente a quello che manca troppo spesso a certi scrittori. Il nostro popolo guarda ai fatti ed alle cifre, ed esse gli dimostrano che per trovare buone le condizioni del Piemonte, e riconoscerle preferibili a quelle di parecchi altri Stati, che pur ci si vengono da taluni proponendo quasi a modello, basta esaminare con giudizio schietto e indipendente gli effetti pratici di quelle riforme medesime che i pessimisti hanno tanto sconsigliate ed avversate, forse perchè sentivano di non aver nè mente per idearle, nè capacità per condurle, nè costanza per compierle.

Nel contraddire le narrazioni del signor Gladstone intorno alle cose di Napoli l'*Univers* aveva solennemente affermato, che nessun sequestro o confisca di beni era stata fatta in quel felicissimo paese. Alle asserzioni del pietoso giornale rispondeva la *Presse* allegando nomi e fatti, ed invitando i compilatori dell'*Univers* a recarsi da quei tanti esuli, attualmente dimoranti in Parigi, i cui beni sono stati sequestrati. Non potendo far altro di meglio l'*Univers* ha taciuto. Mosso a pietà della sconfitta del suo fratello oltramontano l'*Ordine* di Napoli si è affrettato di venire al suo soccorso, e si è messo ad armeggiare contro gli accusatori del governo partenopeo: nella furia però di menar colpi a dritta ed a manca non ha punto badato dove essi andavano a cogliere, e mentre era evidentemente suo disegno aiutare e sorreggere l'*Univers*, in realtà gli ha vibrato un colpo mortale. L'*Univers* aveva detto, che nel regno di Napoli *non erano stati fatti sequestri per cause politiche*: l'*Ordine* invece dichiara che *sono stati fatti sequestri*. V'ha di più: il giornale partenopeo non si contenta di confessare il fatto, ma lo giustifica con una teorica *ad hoc*, dicendo che ogni governo ha diritto di conservarsi e che perciò il governo napolitano ha adoperato giustamente togliendo ai suoi avversarii i mezzi finanziarii di nuocergli.

Noi prendiamo atto delle confessioni dell'*Ordine*, e le raccomandiamo all'attenzione dell'*Univers*, cui tocca lo scorno di essere implicitamente ripudiato e confutato da coloro medesimi, che a dispetto della religione e della verità esso ha impreso a difendere. Non avevam dunque ragione di dire altra volta, che il governo di Napoli non è solamente *reo convinto*, ma anche *reo confesso*?

RELAZIONE *del professore* BERTI *intorno al progetto* MELEGARI.

(Continuazione, V. il num. 1183).

§ IV.

Dalle ragioni sovra esposte ci pare pienamente provata la necessità e l'utilità di applicare al regime de'nostri studi quegli stessi principii di libertà che vennero già da noi introdotti in altri rami di pubblica amministrazione.

Anzi noi andiamo oltre ed affermiamo che in questa parte o nulla si deve fare, o se qualche cosa si farà, dovrà necessariamente farsi nel senso liberale.

Poichè la quistione della libertà d'insegnamento è come tutte le quistioni di libertà, che una volta suscitate non ammettono altra soluzione che quella che nasce dalla natura del loro principio. Gli argomenti contrarii non hanno valore se non in quanto a questo stesso principio si insommano.

Dobbiamo però avvertire che nè a noi, nè a quanti seguono ne'loro ragionamenti le norme dell'esperienza, verrà in capo, che nel nostro paese si abbia ad un tratto a passare dallo stato attuale a quello della libertà la più larga che si possa concepire. Poichè oltre dell'impossibilità intrinseca che risulta dalla natura dei fatti, i quali si possono bensì negare, ma non distrurre, v'hanno esigenze politiche e religiose che meritano di essere maturatamente ponderate. Tuttavolta non intendiamo di invocare il principio e combattere le applicazioni in modo da rendere illusoria l'efficacia della dottrina da noi sostenuta. Poichè noi saremo per quella maggiore attuazione che le condizioni in cui versiamo ci consentiranno. E terremo in questa quistione lo stesso metodo che abbiamo tenuto nella quistione del libero scambio, e che terremo in quella importantissima della separazione dello Stato dalla Chiesa.

La libertà sarà sempre per noi il fine; l'applicazione più o meno compiuta i mezzi di cui ci serviremo per raggiungerlo. E non diremo si rimandi a domani quello che ci sembrerà oggi possibile, quantunque non ottimo. Conciossiachè ben sappiamo quanto torni al progresso nociva quella logica che mette a base de' suoi ragionamenti o l'*ottimismo* od il *nulla*. Il mondo fu fatto prima di noi e senza il nostro consiglio. Siamo giunti troppo tardi per rifarlo da capo. E se fossimo forse venuti qualche migliaio d'anni prima, non avremmo tuttavia osato governarci diversamente.

Ma invece di discorrere in astratto del più e del meno della libertà d'insegnamento, amiamo meglio entrare in materia ed esporre per ora in qual modo noi intendiamo che la medesima venga applicata agli studi superiori. E siccome in questa quistione fummo preceduti da un chiarissimo nostro collega, perciò ristringeremo il nostro discorso alle dottrine da lui esposte.

PARTE SECONDA

Esposizione ed esame del progetto Melegari.

La riforma che il professore Melegari viene proponendo per gli studi universitari dello Stato è fondata sul principio della libertà e sulla separazione netta e precisa dell'insegnamento ufficiale dall'insegnamento libero. Sebbene egli non sia stato il primo ad invocare nel nostro paese la libertà come efficacissimo mezzo di riforma degli studi universitari (1), tuttavia a lui si appartiene la lode di avere tradotto questo principio in una serie di proposizioni chiare e definite, da servir di base ad un progetto legislativo. La separazione poi dell'insegnamento ufficiale dall'insegnamento libero e privato, intorno alla quale egli concentrò particolarmente la sua attenzione, e da cui a suo giudizio dipende la bontà di una legge qualunque che abbia per iscopo la pubblica istruzione, è un principio non meno vero e luminoso del primo, e che quando è bene afferrato e nitidamente espresso, vale di per sè a rimuovere la maggior parte delle cause che tengono divisi gli animi degli scrittori che pigliano a discorrere delle condizioni del pubblico insegnamento. Poichè, come egli bene osserva « la cagione di tali discrepanze, anche nel « campo puramente speculativo, vuolsi anzi tutto, « a parer nostro, cercare nella confusione che si « va facendo abitualmente fra le leggi che orga- « nizzano e governano il pubblico insegnamento « propriamente detto, e quelle che sono statuite « per regolare le condizioni dell'insegnamento pri- « vato; nella confusione cioè, che si fa dai più, fra « l'ordinamento che la potestà pubblica dà alla « scuola officiale, e le norme cui essa vuole, nel- « l'interesse dell'ordine e dell'istruzione, sottopo- « sta la scuola libera. »

Da questi due evidentissimi principii traggono loro derivazione tutte le riforme che viene mano mano svolgendo il professore Melegari nel suo progetto. Egli con quella logica che lo distingue, seppe sì bene concatenare le varie parti del medesimo da formarne un tutto sistematicamente ordinato ed armonizzante. Ond'è che il suo progetto tracciando una via più sicura alla discussione, e presentando i lineamenti di una generale riforma, farà sì che quanti prenderanno a ragionare della medesima, dovranno necessariamente sottoporlo ad un accurato esame, sia che intendano respingerlo, sia che intendano accettarlo.

Se le preoccupazioni, e diciamolo schiettamente i pregiudizii hanno potuto per un istante far velo all'intelletto di taluni nel portare giudizio del valore delle riforme proposte dal professore Melegari, noi siam certi tuttavia che non andrà molto, che gli sarà resa piena giustizia dalla pubblica opinione, che il buon senso del nostro paese non si lascierà lungamente sedurre da argomenti smentiti dall'esperienza non solo di altre nazioni, ma della nostra medesima, e che tardi o tosto le idee da lui messe avanti acquisteranno la sanzione legislativa del Parlamento. Gli è in questa fermissima persuasione che noi ci facciamo ad esporre ed esaminare al vostro cospetto, onorevolissimi membri, quella parte delle riforme del Melegari, che si riferisce al riordinamento generale dei nostri studi universitarii.

(1) Il comitato centrale torinese della società di istruzione e di educazione, a cui ci onoriamo di appartenere, aveva in occasione del congresso tenutosi nel anno 1849 in questa città, discusso ampiamente del principio della libertà nell'insegnamento universitario, e l'aveva quasi ad unanimità adottato. A questa discussione presero principal parte i professori Albini, Bona e Capellina, ed il primo se n'era fatto caldissimo propugnatore in varii scritti pubblicati nei giornali, e soprattutto in un commendevolissimo che vide la luce nel secondo anno della *Rivista italiana*. Giova qui parimente ricordare che il medesimo principio era stato sostenuto prima ancora che il congresso si adunasse, da una commissione eletta dallo stesso comitato e di cui erano membri l'avvocato Buniva professore dell'Enciclopedia del diritto in questa università, ed il cavaliere professore Tonello attualmente primo ufficiale nel ministero di pubblica istruzione, i quali mutarono poscia d'avviso. La facoltà medica in un progetto di riordinamento degli studi spettanti a questo ramo si dichiarò pure in favore della libertà d'insegnamento.

§ III.

Posto a fondamento della riforma universitaria il principio di libertà, tre sistemi si presentano per la sua attuazione. Il primo è il *sistema inglese* o della libertà assoluta senza ingerenza del governo e senza insegnamento officiale.

Il secondo è il *sistema belgico*, che quantunque lascia libertà assoluta ai privati, tuttavia le pone a fianco l'insegnamento ufficiale e mette il governo in concorrenza con le associazioni libere

Il terzo è il *sistema germanico* che, senza concedere piena libertà ai privati ed alle associazioni, ammette la concorrenza nel seno dell'insegnamento ufficiale universitario fra i professori liberi ed i professori retribuiti dallo Stato.

Noi non istaremo a discutere della superiorità astratta di un sistema su di un altro, perchè ciò non fa al proposito nostro. Solo avvertiremo che tutti e tre questi sistemi produssero ottimi frutti ove vennero applicati, e che tutti e tre hanno la loro ragione speciale di essere nelle condizioni storiche e religiose, politiche ed economiche delle singole nazioni a cui appartengono. Onde ne segue che noi dobbiamo scegliere non quello che astrattamente ci pare migliore, ma quello che più consuona colle condizioni concrete del nostro paese.

Non v'ha principio, comecchè assoluto in politica, il quale non vada soggetto per le circostanze locali a modificazioni più o meno ragguardevoli.

Le società umane hanno un'esistenza storica formata dai secoli, che il dogmatico può negare, ma non distrurre.

L'assoluto si acconcia egregiamente al romanzo a cui è concesso di creare la scena e scegliere nel vasto e ricco tesoro della fantasia i personaggi che debbono in essa operare; la politica all'opposto è costretta a prendere e uomini e scena dal fatto concreto e ad accomodarsi al medesimo.

Si è a norma di questi principii che noi col professore Melegari crediamo che la libertà nell'insegnamento universitario non possa nel nostro paese attuarsi sotto la forma amplissima del sistema inglese, o sotto quella meno ampia del sistema belgico, ma bensì sotto quella del *sistema germanico*, appropriata per altro alle condizioni nostre.

Difatto in Inghilterra tutto è storico: costumi, tradizioni, governo, istituzioni: separata dal continente vive essa di vita propria. Molti elementi, molte forze di questo paese non possono rinvenirsi od operare in altri paesi. Una delle sue maggiori potenze, che nessuna delle nazioni continentali seppe finora creare, è l'*associazione* privata o libera, mercè cui le istituzioni inglesi provvedono a gran parte dei bisogni, per cui negli altri paesi è mestieri l'intervento governativo. Se in Francia il governo si ritirasse assolutamente dall'insegnamento, abbandonandolo ai soli sforzi dei privati, l'insegnamento cadrebbe, ed alla sua caduta terrebbe dietro quella della potenza e della gloria nazionale. Quindi è che prima di domandare la libertà d'insegnamento quale è in Inghilterra, vuolsi anzi tutto esaminare se nella nostra società si trovino in atto quelle forze di cui la società inglese dispone; poichè diversamente la libertà si ridurrebbe per noi ad un'illusione, mancandoci i mezzi di trarne partito. E quando non fosse un'illusione, sarebbe un monopolio delle associazioni e corporazioni esistenti. Laonde il dire al governo: toglietevi di mezzo, abbandonate il vostro insegnamento ufficiale, è lo stesso che dirgli: Noi non vogliamo che voi insegniate, nè che altri insegni; vogliamo insegnare noi soli.

L'insegnamento sì inferiore che superiore è in Inghilterra affidato alle cure delle associazioni private. Alla sua spesa (tranne un sussidio governativo di poco rilievo) provvedono ampiamente le soscrizioni e le pinguissime rendite delle università e dei collegi. L'università di Oxford coi collegi che da essa dipendono, ha una rendita annuale di undici e più milioni: nove quella di Cambridge. Redditi più ristretti, ma però sufficienti hanno eziandio le università di Durha e di Londra. Con sì enormi fondi tirano avanti collegi ed università senza l'intervento del governo. Ma qual altra nazione d'Europa si potrebbe ragguagliare alla inglese in questa parte?

Ognuno adunque vede che questa libertà inglese, fuori di una società inglese, si trasforma in monopolio castale, quindi coloro che invocano la libertà di insegnamento senza fini secondarii, che la invocano per i beni che sperano dalla concorrenza, dalla varietà delle dottrine e dalla maggiore diffusione dell'istruzione, non possono desiderare pel Piemonte quello che solo viene estimato conveniente per l'Inghilterra.

Quantunque fra le condizioni del Belgio e quelle del Piemonte corrano maggiori analogie, tuttavia non pensiamo che si possa da noi per rispetto all'università adottare il sistema belgico.

Nel Belgio per le scuole superiori il governo concorre coll'episcopato e l'associazione libera di Bruxelles; cioè l'insegnamento superiore è somministrato dalle università dello Stato, da quella dei vescovi e da quella di Bruxelles. I gradi accademici e gli esami si danno in queste varie università da un *giurì di esame* composto di sette membri, di cui due sono eletti dal Senato, due dalla Camera dei deputati e due dal governo.

L'istituzione di università libere a fianco delle università dello Stato non farebbe che eccitare presso di noi un improvvido dibattimento fra il clero ed il governo; perchè la sola associazione, che forse potrebbe essere in grado di istituire una università libera, sarebbe l'associazione ecclesiastica. Le condizioni economiche del nostro paese non consentirebbero certamente ad un'associazione laicale di procurarsi i fondi che si richiedono per il mantenimento d'una università libera. Nè gli interessi dei laici, quando fosse tolto il monopolio nell'insegnamento superiore dello Stato, sarebbero tali da consigliarli a questo passo. Il sistema delle università libere ed officiali, se ha una ragione di essere nel Belgio, non l'ha in Piemonte. Poichè nel Belgio la corona e parte della nazione professano la religione protestante; da noi all'incontro paese e governo (meno una picciolissima frazione, sono cattolici. Nel Belgio l'associazione s'è già creata per il lungo uso della libertà; da noi l'associazione laicale non esiste. Il Belgio non fa politicamente parte di una nazione divisa e frantumata; quindi non ha come il Piemonte bisogno dello spirito di unità nazionale. Nel Belgio queste varie università furono il prodotto spontaneo dei varii partiti che promossero la rivoluzione; da noi per l'opposto le varie università furono l'opera del governo. Perciò le condizioni del Piemonte e del Belgio non essendo identiche, identico non può pure essere il loro sistema d'insegnamento per gli studi superiori.

Ciò non di meno, sebbene nelle presenti condizioni non reputiamo utile ed opportuna l'istituzione di università libere, tuttavia non intendiamo di vincolarci in nessuna maniera coll'avvenire. Poichè accettato il principio di libertà, non potremmo senza gravi assurdi ricusarci ad una maggiore estensione del medesimo, quando le circostanze apertamente provassero che la nazione ne sarebbe per ricavare grande vantaggio.

Ma la quistione che s'agita ora fra noi versa specialmente sull'ordinamento degli studi superiori nelle università dello Stato, e sul modo di aprire la via alla concorrenza dei privati, può trattarsi indipendentemente da ogni altra. Per il che si fa manifesto come il professore Melegari intenda col suo progetto non già d'innovare radicalmente la costituzione attuale dei nostri studi, ma bensì di migliorarla e perfezionarla, introducendo in essa il principio della concorrenza da cui verrà forza e splendore.

Egli adunque si attenne al sistema il più temperato, ed il suo progetto può quasi tacciarsi di timidità eccessiva. Poichè con esso non si aprono già le porte dell'università a quanti desiderano insegnare, ma si *schiude un semplice spiraglio* alla libertà ponendola ancora *sotto la tutela e la sorveglianza* dell'università medesima. (*Continua.*)

Sig. Direttore del *Risorgimento*.

Nel numero d'oggi del giornale l'*Armonia* leggo il mio nome inserito nell'elenco dei *collaboratori del Risorgimento che hanno ottenuto premii* e decorato del titolo di *Direttore della gazzetta officiale*. Io mi astengo dal qualificare l'intenzione che mosse quel giornale a pubblicare il mio nome: dichiaro però: 1. che annovero nella compilazione del *Risorgimento* i miei migliori amici, e che vado superbo della loro stima e benevolenza, ma che *non sono mai stato addetto* alla compilazione di esso giornale; — 2. che *non sono* direttore ma *semplice collaboratore* della gazzetta ufficiale, la cui direzione è affidata al mio egregio amico Torelli.

La prego per amore della giustizia e della verità ad inserire nel prossimo numero del suo giornale questa mia dichiarazione.

Torino 22 ottobre 1851.

GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento napoletano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza del 13 corrente ha nominato a membri della commissione incaricata di preparare il progetto di codice di procedura civile, il conte Giuseppe Siccardi senatore del regno, e l'avvocato Gaspare Benso vice-presidente della Camera dei deputati.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica varie nomine e disposizioni reali riguardanti il personale della marina e della guerra.

— La direzione delle regie poste ha pubblicato il quadro del prodotto-lettere degli uffizii di Terraferma nel mese di agosto 1851 in parallelo a quello dello stesso mese 1850 in queste cifre. — Agosto 1850, ll. 1,771,201 8[illegible] Agosto 1851, ll. 1,582,262 23. Diminuzione 12 0|0 in ll. 188,939 61. — Franco-bolli da cent. 5, 20 e 40 furono smaltiti nel mese di agosto 1851 numero 155,209. Prodotto lire 28,545 70.

— Nello stesso mese furono rilasciati vaglia n. 14,268 del valore di ll. 258,573 76 ed hanno prodotto ll. 2,667 20. Furono pagati vaglia n. 14,582 del valore di ll. 265,320 16.

TORINO, 24 *ottobre*. — *Direzione generale delle regie poste.*

Le corrispondenze di Nizza (mare) Dogliani e Cherasco, che mancano da più ordinarii per l'eccessivo straripamento delle acque, e principalmente per la rottura del ponte sul Gesso tra Borgo San Dalmazzo e Roccavione, sono anche oggi in ritardo.

Nella lusinga che il guasto prodotto dalla escrescenza delle acque fosse riparabile da un giorno all'altro, indugiò quest'amministrazione a provvedere per l'avviamento di tali corrispondenze per altre strade; ora però, sussistendo sempre l'ostacolo, dispone acciò quei dispacci siano d'ora in poi, e così ogni volta si rinnovino simili inconvenienti, incamminati tosto per la via di Oneglia e Ceva a scanso di ulteriori ritardi. (*G. Piem.*)

— Tutti i raccolti dei nostri campi sono ormai ritirati, e se alcuni ci lasciano desiderare assai per la loro qualità e quantità, in altri può dirsi l'anno essere riuscito piuttosto buono ed abbondevole. Le vendemmie non possono per altro essere molto encomiate. La

malattia delle uve che ne guastò molta parte in alcuni paesi e la soverchia umidità del settembre se non rendono questo importante raccolto molto al disotto in quantità di quello di un'annata discreta, ne hanno notevolmente deteriorato la qualità ed il pregio. Intanto siccome le derrate d'ogni sorta di un paese subiscono nel loro valore l'inevitabile influenza della entità dei raccolti delle altre contrade colle quali quel paese è in commercio, giova perciò assai il conoscere anche l' andamento e l' esito dei loro prodotti. Noi vorremmo poter fornire ai nostri lettori alcune precise notizie su questo proposito, ma nell' assenza di dati esatti ci dobbiamo restringere per ora ad accennare che il raccolto dei cereali nei grandi emporii di esportazione è stato ubertosissimo, e che nell'Inghilterra dove la messe è sempre assai tardiva, viene ora compiuta colle apparenze di un eccellente ed abbondante prodotto. *(G. Piem.)*

— La *Gazzetta delle Alpi*, nuovo foglio ufficiale della divisione di Cuneo, reca che la città di Cuneo galleggia in mezzo alle acque per la diritta pioggia che cadde di questi ultimi giorni, e che produsse lo straripamento della Stura e del Gesso. La Stura ruppe il ponte provvisorio della strada provinciale di Dronero. Il Gesso allagò tutte le circostanti campagne, e ruppe il ponte per cui la strada provinciale di Mondovì comunica con questa città. Pervengono notizie dai vicini paesi, che parlano di nuovi danni per parte dell' inondazione. Due persone sono già perdute.

ALESSANDRIA, 23 *ottobre.* — Leggesi nell'*Avvenire*:

CONGRESSO MEDICO ALESSANDRINO. — Gl'inscritti al congresso, che ebbe luogo nella città di Alessandria nei giorni 10, 11, 12 e 13 del corrente ottobre, furono 289, di cui numero 240 erano soci effettivi della medica associazione, e numero 49 i non soci.

Di essi ne appartenevano alla

Sezione di medicina		
Soci effettivi	N. 178	
Non soci	» 38	
		216
Sezione di farmacia		
Soci effettivi	N. 46	
Non soci	» 10	
		56
Sezione di veterinaria		
Soci effettivi	N. 16	
Non soci	» 1	
		17
	Totale N.	289

N. B. L' ingresso alle sedute generali era libero, e più persone d' ogni classe le frequentarono.

VENEZIA, 21 *ottobre.* — Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

Ieri alle sei pomeridiane giunse fra noi sua eccellenza il signor governator generale del regno Lombardo-Veneto feld-maresciallo conte Radetzki.

FIRENZE, 21 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* reca un decreto del granduca perchè « il ruolo attuale del ministero della guerra sia riformato, e ridotto a proporzioni più adequate alle nuove e ristrette ingerenze del ministero medesimo. » Ristrette da vero! Si è dileguato. *(Corr. Merc.)*

LIVORNO, 21 *ottobre.* — È arrivato il *Temistocle*, brigantino da guerra russo con 16 cannoni, e 160 persone d'equipaggio.

NAPOLI, 15 *ottobre.* — Sabato scorso moriva in Napoli il maresciallo di campo D. Giuseppe marchese Dusmet, intendente generale dell'esercito. *(Gazz. Uffic.)*

ESTERO.

TURCHIA. — Da Costantinopoli scrivono in data 11 corrente all'*Osser. Triestino*:

« Le feste del Bayram hanno paralizzato qui tutti gli affari, tanto commerciali che altri; tutti gli uffizi pubblici restarono chiusi dal giovedì ultimo a quest'oggi, e financo la dogana per tre giorni consecutivi. — La fregata che si trovava entro l'arsenale in riparazione fu rimessa in mare questi giorni, facendosi entrare nel bacino in sua vece il vascello *Saoun-Bari*, al quale abbisogna qualche riparazione. Nell'altro bacile vi è il vecchio vascello il *Tesrifiè*, che verrà disfatto interamente per rinnovarlo nelle stesse dimensioni.

Il sig. Carlo Lafontaine fu nominato agente dei piccoli vapori ottomani che navigheranno qui nel canale, partendo dallo stretto del Mar Nero sino alle isole di Principi e Sette Torri. Alcuni di questi vapori furono commessi in Inghilterra, ove si stanno costruendo tutt'ora, essi potranno esser qui nella prossima primavera.

Quest'oggi la moglie del medico della missione russa, imbarcandosi a Bujukderè in un battello del paese per passare sopra il vapore inglese il *Fire Queen*, che fa i viaggi fra Bujukderè, Terapia e Costantinopoli, si è annegata. Il caicchio ove si trovava accostando il vapore suddetto si rovesciò, e non fu possibile di salvarla.

La nuova strada da Trebisonda e Erzerum che il governo avea fatto cominciare, è stata intieramente abbandonata. Ismail pascià, ministro della Camera di commercio e della pubblica utilità, era stato incaricato dell'ispezione, nonchè del tracciamento e disegno di quest'opera, ma esso prese una via falsa e posta fra montagne sì alte, sicchè dopo aver presentato un conto di alcuni milioni di piastre per ispese, ha dovuto dichiarare non essere in grado di ultimarla. Si mandò testè a fare un'ispezione sul luogo, e in seguito al rapporto avuto dagl'incaricati di ciò, Ismail pascià è molto mal veduto, e si giudica probabile che presto venga dimesso dal suo posto. »

GRECIA. — ATENE, 14 *ottobre.* — Si temono gravi dissesti nelle finanze greche essendo riesciti sfavorevoli i raccolti delle granaglie e dell'olio, non che le vendite dell'uva di Corinto e dello smeriglio di Nasso. Ciò cagiona gravi imbarazzi al ministero, il quale non può dirsi consolidato, nè concorde. Quindi tornano in campo le voci di modificazioni nel ministero, che però trovano poca fede, essendo state smentite le tante volte. — Leggiamo nell'*Observateur d'Athènes* che l'indagine riguardo la falsificazione dei viglietti di banca continua con molta alacrità non pure in Atene, ma in varie altre città della Grecia. Parecchi individui di bassa condizione furono arrestati per sospetti di complicità; sembra che il principale autore di questo delitto sia un suddito estero esercente la professione di litografo in Atene, il quale sarebbe fuggito. Siccome il numero dei viglietti falsi presentati alla banca non fu di oltre 500, e la direzione di quello stabilimento pare disposta a rimborsare intieramente i detentori frodati, cessò il timor panico cui la scoperta falsificazione aveva suscitato. *(Oss. Triest.)*

INGHILTERRA. — Leggiamo nel *Times* del 20 corrente: Ieri l'associazione della difesa cattolica ha tenuto una riunione poco numerosa a Dublino. Non vi assistevano più che 200 persone fra cui 20 signore. Presiedeva la seduta il lord arcivescovo di Tuan, ed i lord vescovi di Meath, di Clogher, di Waterford e di Clanfert sono entrati nella sala in mezzo agli applausi dell'uditorio. Il signor Keogh e Reynolds hanno reclamato con forza contro il *Times*, il quale si era arrogato di insinuare, che la gerarchia cattolica non avrebbe figurato in quest'associazione. D'altronde i prelati non hanno discorso in questa seduta. Si esigeva uno scellino per essere ammessi nella sala. Il visconte Gormanston occupava il seggiolone. Il sig. Reynolds ha preso la parola in questi termini: « Si dice che il governo voglia agire contro i prelati cattolici romani i quali dissentiranno dall'obbedire alle disposizioni che si trovano nelle leggi sui titoli ecclesiastici. Ebbene! Prima di portare la mano sulla sacra veste dei primati, il governo dovrà accrescere del doppio la sua armata in Irlanda, dovrà calpestare il popolo irlandese, il quale farà scudo del suo corpo per difendere i suoi venerandi prelati. La lotta che sta per cominciare è tra le leggi umane e le leggi divine. Come cristiano giuro di non obbedire che alle leggi divine, sulle quali deve essere fondata ogni altra legge (*applausi*). Che importa a noi cattolici una legge elaborata nel palazzo dell'arcivescovo di Londra? Una legge la quale non è stata compilata che da un papa laico, lord John Russell, dopo essersi consultato col rev. vescovo di Durham! (*applausi*). Fatale cecità che è quella di tutti i legislatori pigmei dell'universo! Se il ministero lo ignora, io glielo dico con ischiettezza la nostra associazione seguirà una politica di azione, e la sua associazione consisterà in fatti e non in parole! » — Si sono percepite in quella seduta lire 750 sterline, senza contare le 16 che si erano raccolte alla porta. L'Assemblea si separò dopo 3 salve di applausi per l'associazione della difesa cattolica.

DOUVRES, 18 *ottobre.* — Ieri la gran corda per la comunicazione telegrafica tra l'Inghilterra ed il continente è stata finalmente appiccata a Sangatte, sopra la costa di Calais. La parte della corda la quale è stata aggiunta ha un miglio di lunghezza, ed è stata preparata a Wapping con gli stessi procedimenti con cui fu composta quella che è già sommersa. Essa è stata mandata pel Tamigi col battello a vapore *Red-Rower* benchè il suo peso non fosse maggiore di 78 tonnellate; questo metodo si è trovato molto più comodo per le difficoltà di poter rotolare la corda in modo che possa essere capita entro i limiti di un *truck* di strada ferrata. Giungendo a un miglio della costa francese, dove l'estremità della corda già sommersa era stata appiccata, fu raggiunto il *Red-Rower* dal *Fearless*, capitano Bullock. Sollevata quindi l'estremità della corda, e colto un momento propizio di calma, un capo di corda gli è stato aggiunto per completarla, e la giuntura è stata ricoperta da liste di ferro unite e strette con viti. Il punto in cui si uniscono i due capi è altrettanto forte che lo possano essere le altre parti. La comunicazione fra i due punti è dunque oggigiorno perfetta. Il capitano Bullock il quale ha dato in questa operazione il concorso efficace della sua istruzione, ha abbandonato Calais quest'oggi per trasferirsi sul *Fearless* a Portsmouth. Si dice, che per mezzo di un accordo passato colle strade ferrate francesi un dispaccio tra Londra e Parigi di 20 parole non costerà più di 15 scellini, vale a dire 5 scellini di più che non costa tra Londra e Liverpool, o tra Londra; e Douvresi tuttavolta la novità di questo mezzo di comunicazione non ha ancora permesso che si stabilisca con certezza una tariffa regolare. Si è fatto il calcolo in forza del quale il telegrafo sottomarino in 100 minuti può stampare 100 dispacci di 15 parole, e che la totalità delle comunicazioni tra l'Europa, l'Inghilterra, l'India e l'America impiegando, a quanto si suppone otto corde per ben 12 ore al giorno, darebbe 96,000 lire, con una tariffa di un scellino per uno messaggio di 15 parole.

La corda attuale, con tutto ciò che ne dipende ha costato 20,000 lire. Si riguarda oggidì in Francia l'estensione del filo telegrafico a Marsiglia, come un'aggiunta necessaria da farsi al telegrafo sottomarino, giacchè la ramificazione dei due fili tra Parigi e questo porto mètterebbero i capitalisti di quei due paesi in un contatto istantaneo con Marsiglia.

Si fa ascendere questa spesa a 3,000 lire. D'altra parte la comunicazione telegrafica è stabilita tra Ostenda e Trieste; via più corta a quanto dicesi di 2 miglia incirca. Dicesi che si sieno prese delle misure onde poter valersi del telegrafo sottomarino per fare delle osservazioni astronomiche. La compagnia della strada ferrata del sud-est ha acconsentito a prolungare i fili del suo telegrafo sino all'Osservatorio di Greenvich, il quale legato esso pure al telegrafo sottomarino, potrà comunicare col telegrafo di Parigi, valendosi degli stessi mezzi. Osservazioni simultanee potranno conseguentemente esser fatte e dall'Osservatorio reale di Londra e dal signor Arago di Parigi. *(Chronicle).*

— Leggesi nel *Post.* — Siamo felici di poter annunciare che le difficoltà politiche che si frapponevano all'importante intrapresa della costruzione di una strada ferrata fra Alessandria, il Cairo e Suez, possono considerarsi come appianate. L'opposizione della Porta alle intenzioni di Abbas pascià fu onorevolmente superata. Non è necessario che entriamo nei particolari di questo affare, su cui, come scorgiamo dai discorsi fatti in una pubblica adunanza, correvano nel pubblico molte idee false. Nè ci tratterremo sugl' immensi vantaggi di questa strada tanto per l'Inghilterra che per l'Egitto, nè sull'onore che deriva al nostro paese dall'assestamento definitivo di questo affare.

FRANCIA. — STATISTICA DEI BAGNI (galere). — Sotto l' impero l' amministrazione francese contò sino a 11 bagni, stabiliti nei porti di Tolone, Brest, Rochefort, Nizza, Loriant, La Havre, Cherbourg, Anversa, Genova, La Spezia, e Civitavecchia. La popolazione di questi stabilimenti era nel 1806 di 10,579, e nel 1814 di 16,305.

Di questi undici bagni solamente tre sono conservati, quelli cioè di Brest, Rochefort e Tolone; gli altri sono stati soppressi: quello dell'Havre nell'anno XI, era stato aperto l'anno VII; quello di Cherbourg per la prima volta nel 1808 e per la seconda nel 1815, quello di Nizza nel 1811; quelli di Anversa, di Civitavecchia, di Genova e della Spezia nel 1814, e quello di Lorient nel 1830. Quest' ultimo bagno, aperto nel fruttidoro dell' anno IV, era stato sino dal 1823 riservato esclusivamente per i militari condannati per insubordinazione. Nel 1830, tutti i detenuti che vi si trovavano rinchiusi furono posti in libertà.

Il bagno più antico dei tre che esistono è quello di Tolone, che fu stabilito nel 1748. Prima di quest' epoca i forzati erano collocati a Marsiglia sopra 16 galere, otto delle quali potevano prendere il mare, le altre otto dovevano rimanere nel porto. Il numero dei galeotti era allora di 3700, La maggior parte fu traslocata a Tolone nel 1748, il rimanente rimase a Marsiglia sino al 1781, epoca in cui si trasportò il tutto a Tolone. Brest fu stabilito nel 1750, e Rochefort nel 1767. Nel 1772 la popolazione di questi tre bagni era di 5599; il 22 settembre 1792 (1 vendemmiaio, anno I della repubblica) la popolazione trovavasi ridotta a 4251 condannati; nel 1815 aveva raggiunto la cifra di 7594, e dopo essersi innalzato sino a 9431 nel 1820, ricadde nel 1830 a 7842, poi a 6150 nel 1838 e via via rimase nel 1845 a 7867, cifra che oltrepassò di poco in seguito, poichè la statistica officiale del 1849 non accenna che una popolazione di 7903 condannati.

PARIGI, 21 *ottobre.* — Abbiamo il dolore di annunziare la perdita di una nave di guerra francese.

Ecco quanto ci si scrive da Sydney (Australia) in data del 18 luglio:

« La corvetta francese l'*Alcmène*, di 36 cannoni, comandata dal sig. conte d' Harcourt, s'è perduta il 3 corrente sulla costa occidentale, tra Kiapara-Head e Hoklanga-Head. Dodici uomini sono periti. I sopravvissuti, in numero di duecento, avendo preso terra dopo d'aver abbandonato il bastimento, scorsero la costa fintanto che incontrarono i naturali di Ngatiapa, da cui furono ottimamente accolti. *(Débats.)*

SVIZZERA. — BERNA, 21 *ottobre.* — Noi riceviamo le prime notizie dell'Assemblea popolare tenuta domenica a Délémont. Vi furono molte bandiere, molti musici, ma di gente meno che non pensavamo dietro le informazioni pervenuteci. Le colonne riunite a Moutiers, provenienti dalla parte riformata del Giura, contavano tutt'al più 1500 persone; circa 500 arrivarono da diverse località del distretto di Délémont. Il rimanente, 300 persone circa, apparteneva anche a questo distretto e anche ad alcune terre di Basilea-Campagna e di Soletta. Il numero totale poteva essere di 2300 al sommo.

I signori Stockmar, Carlin, Kaiser di Laufon, Rossel di Bienna, parlarono con gran virulenza. Il primo segnatamente toccò i rapporti finanziari fra il Giura e l'antico cantone, la stessa cosa che avvenne nel 1839 quando il signor Stockmar aveva innalzato la bandiera della separazione; se non è al potere il signor Stockmar è sempre travagliato da idee separatistiche; egli ha avuto un pieno potere nel cantone durante quattro anni: perchè non pensò egli allora a regolare i rapporti finanziari fra l'antica parte del cantone e la nuova? Perchè mai più che a questo pensò egli a germanizzare il povero Giura dopo aver tanto tempestato contro il germanizzamento? Vedete dunque che il signor Stockmar usa due pesi e due misure secondo la circostanza.

Il signor Rossel, negoziante di vini a Bienna perorò per la revoca del gran consiglio. Ci mancano ulteriori ragguagli, ma ad ogni modo l'agitatore ha finito il suo tempo; per i malcontenti egli può ancora essere un tribuno, ma per il popolo non è più che un raggiratore volgare e scaduto. *(Suisse).*

— La *Tribune Suisse* porta a 6000 il numero dei convenuti alla riunione. Questa cifra di 6000 sembra veramente stereotipa nei giornali radicali quando si tratta di assemblee popolari.

ZURIGO. — Gli elettori liberali sono stati convocati il 18 al caffè Munsterhof per fare le elezioni preparatorie al consiglio nazionale. Vi convennero 93 persone solamente sotto la presidenza del signor Zehnder. Il signor Dubs ottenne 91 voti, il signor Alfredo Escher 90, e un cittadino distinto di Basilea, il signor Speiser direttore della banca, raccolse 31 voti. Questo esempio di portare svizzeri di altri cantoni è sommamente commendevole, così le questioni personali saranno libere dalle gelosie e dalle meschinità in cui si perdono.

LUCERNA. — Quantunque siano imminenti le elezioni per il gran consiglio, il cantone non sorte dall'apatia. Egli è probabile che le elezioni riusciranno in gran parte liberali o anche radicali.

ARGOVIA. — L'industria d'intrecciare la paglia si è talmente propagata che si porta attualmente a 40 mila il numero delle persone che se ne occupano, quantunque non esclusivamente. Questa industria prende anche piede nelle vicinanze di Zurigo e in parecchi villaggi di Zug, Schwitz e Unterwalden. Oltre alle treccie di paglia si lavora altresì la canapa di manilla, i crini di cavallo e persino la seta. I prodotti di questa industria vanno sino a Pietroburgo e in America.

VALLESE. — Nel nostro cantone vi sono di quelli che credono ancora ai sortilegi, ai tesori nascosti ecc. Ultimamente un individuo si nascose nella cattedrale di Sion, e nella notte fece un buco nel pavimento, presso il vaso dell' acqua benedetta, nella speranza di trovarvi un tesoro. Sorpreso in questa operazione dovette abbandonar l'impresa. La notte seguente fu rinnovato il tentativo, ma questa volta i cercatori erano due, un uomo e una donna; scavarono nel medesimo sito ed ebbero il tempo di andare molto più profondo. Il rumore che facevano diede l'allerta, e furono arrestati dai famigli del vescovado.

ALEMAGNA. — BERLINO, 18 *ottobre.* — La *Gazzetta di Prussia*, foglio ufficiale, fa le seguenti riflessioni sul progetto della Dieta germanica di stabilire una polizia federale centrale: « Si tratta di concentrare le forze conservatrici per lottare contro le tendenze socialistiche da cui è invasa l' Alemagna. Alla centralizzazione degli anarchisti fa mestieri opporre una polizia centrale vigilante, energica, la quale abbracci tutta l'Alemagna. »

— Nella seduta della Dieta germanica susseguente a quella in cui fu decisa la separazione dalla Confederazione delle provincie di Posen e Prussia, il conte de Thun, presidente, dichiarò che in avvenire una maggioranza di due terzi dei voti sarà necessaria per ammettere nuovi membri in seno alla Confederazione. *(Gazz. del Weser.)*

FRANCOFORTE, 18 *ottobre.* — Ieri sciaguratamente ebbero luogo delle risse accanite in un vicino villaggio fra i soldati austriaci e bavaresi. *(Gazz. d'Augusta.)*

— 20 *ottobre.* — Un attentato orribile è stato commesso ieri sera nella foresta vicina alla città sulla persona del nostro cancelliere civico, dottore de Heyden. Dopo pranzato co' suoi due figli alla casa detta Oberforsthaus, il signor de Heyden fece una passeggiata nella foresta dalla parte di Schwanheim, quando improvvisamente un individuo nascosto dietro un cespuglio appuntò il fucile quasi a brucia pelo sul signor de Heyden, e lo colpì sulla mano, sul braccio e sul corpo con tredici granelli. Subito fu chiamato un chirurgo, il quale medicò sul luogo le ferite più o meno gravi, poscia il signor de Heyden fu trasportato in città. La giustizia informa sopra questo affare, e l' inchiesta criminosa le farà conoscere l'autore di questo vile attentato sulla persona di uno fra i più rispettabili nostri concittadini. *(Fogli di Francoforte.)*

— L' ambasciatore dell' Annover presso la Dieta germanica ha fatto distribuire un gran numero di esemplari di una memoria del suo governo intesa a dimostrare, che la Dieta non ha il diritto di statuire sulla protesta dell'ordine equestre contro l'esecuzione delle nuove leggi concernenti l'organizzazione del paese. *(Gazz. Univ. tedesca.)*

— I giornali hanno annunciato che il governo prussiano aveva nominato il generale Bonin comandante in capo del corpo d'armata federale che deve concentrarsi nelle vicinanze della nostra città. Questa notizia sembra confermarsi, ma i giornali cadono poi in errore quando affermano che il signor de Bonin comanderà questo corpo d' armata, non come comandante generale federale, ma come generale prussiano. Il vero è che questo generale, essendo nominato dalla Dieta, presterà a questa il suo giuramento, e sarà per conseguenza posto direttamente sotto i suoi ordini, e responsabile verso di essa.

— Gli uomini speciali che la commissione politica della Dieta ha creduto bene di aggiungersi, saranno, dicesi, convocati fra breve. *(Gazz. ted. di F.)*

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che nel ducato di Dessau, le modificazioni della costituzione, ordinate dalla risoluzione della Dieta germanica del 23 agosto, saranno quanto prima attuate per mezzo di una lettera di gabinetto del duca regnante.

— Sappiamo ora che la proposta di stabilire una polizia federale è venuta dal signor d' Hassenpflug. L' idea è stata adottata in principio. Questa polizia sarà stabilita a Lipsia perchè sia più nel centro dell' Alemagna. *(G. U.)*

MONACO, 16 *ottobre.* — Il principe di Walenstein aveva interpellato il governo circa il rimborso delle spese occasionate dall' esecuzione federale nell'Assia elettorale. Il ministro dell' interno ha ora risposto che l'Austria aveva assegnato a tal uopo somme considerevoli, la cui ripartizione avrà luogo fra breve.

BREMA, 15 *ottobre.* — La borghesia ha deciso quest'oggi di proporre al Senato di non non più celebrare in avvenire l'anniversario del 18 ottobre (la battaglia di Lipsia). — La direzione della polizia si era arbitrata di inibire la divulgazione di un giornale intitolato: *L'amico democratico del Popolo.* La borghesia, informata dal Senato di questo divieto, gli ha dichiarato che, a termini della costituzione, non era lecito interdire un giornale prima che venga in luce, e l' invitò pertanto a trasmettere alla direzione di polizia l'ordine di togliere l'interdetto. *(Gazz. Ted.)*

AMBURGO, 13 *ottobre.* — La prima edizione delle poesie di Heine è stata esaurita con tanta rapidità (quantunque ne fossero stampati 4000 esemplari), che sta per comparirne una seconda. Nell' epilogo composto dall' autore, noi abbiamo ritrovato la vena che caratterizza i suoi scritti, ma vi abbiamo notato altresì una tendenza manifesta a riconoscere che egli crede in Dio. *(Mercurio di Svevia.)*

LE LEGGI
NELLE DUE SICILIE.

(Continuazione. V. i num. 1182, 1183).

XII. Non ultima importante e manifesta violazione alle leggi organiche del dicembre 1816 è, parlando sempre della Sicilia, la parte finanziaria. Noi qui non riprodurremo le insulse e mendicate risposte che a questo proposito furono date dal gabinetto napolitano nella mediazione inglese del 1848, risposte che possono leggersi nel *Bleu-Boock*, o corrispondenza sugli affari di Napoli e Sicilia, presentata alle due Camere del Parlamento inglese dal ministro degli esteri. La cosa semplicissima in sè e da non offrir dubbio il menomo che sia, meritò pure l'onore di una malvagia e capziosa discussione. Un articolo di quelle leggi organiche prescrive la cifra del bilancio della Sicilia fissato dal Parlamento del 1813; sta immediatamente espresso che cotal somma *non potrà essere oltrepassata senza il consenso del Parlamento.* Come può ben supporsi il governo non tenne in conto alcuno per trentatre anni quella letterale e precisa disposizione, e molto meno dal 1847 in poi. Cosicchè la Sicilia, che non ha giammai potuto avere la soddisfazione di veder pubblicato un bilancio preventivo e uno stato consuntivo delle pubbliche erogazioni, non solo pria del 1848, aveva creduto raddoppiata la cifra delle sue imposte che il Parlamento del 1813 aveva fissato, e che la legge organica del 1816 aveva stabilito non potersi

oltrepassare, ma erasi veduta oberata di pesi e frustrata nelle sovrane promesse. Lo stato attivo della tesoreria di Sicilia, oltre le aziende provinciali e comunali, ascendeva a 8 in 9 milioni di ducati (da 32 a 36 milioni di franchi) che si pagavano da una popolazione dintorno a due milioni d'anime.

Essa somma era contribuita dalla proprietà, dai generi di consumazione o d'uso e necessarii alla vita, e ciò oltre i grani addizionali e i dazi di consumo che servivano ad impinguare il baratro delle amministrazioni comunali e provinciali, rette col sistema francese, meno l'elezione agli uffizi municipali. La somma attiva della tesoreria di Sicilia si percepiva colla tassa del 15 1|2 per cento nominale sui predii, sulle case, sulle rendite, con una fortissima imposta sul macinato, con una tariffa doganale altissima sui generi esteri, messa in vigore nel 1826, protettrice di una industria che non esisteva, non dazii di esportazione per alcuni articoli, col lotto, col registro e con vari pesi e tributi si diretti che indiretti. Molti fra questi balzelli furono modificati o nuovamente stabiliti posteriormente alle leggi organiche del 1816, val quanto dire in aperta violazione dell'articolo delle leggi organiche; dal che fa d'uopo inferire che quelle non siano fra le *buone leggi*, perchè se tali state fossero, si sarebbero dovute rispettare. La parte passiva poi della tesoreria di Sicilia sulla quale ha sempre regnato un gran mistero, nè mai, come ho già accennato, si è potuto leggere un conto reso, uno stato preventivo e consuntivo, un bilancio qualunque, pareva fatta a posta per impoverire e dissanguare la Sicilia. Nella somma attiva tra una metà e due terze parti sortiva improduttivamente dalla Sicilia per non più rientrarvi. L'isola doveva contribuire per una quarta parte alle spese comuni del reame, vale a dire alla lista civile del re, agli appannaggi della real famiglia, all'armata di terra e di mare, al corpo diplomatico, ai ministeri e ad altre erogazioni, or la lista civile spendevasi interamente in Napoli, come lo appannaggio dei principi, avvegnachè, se il re dal 30 in poi visitava qualche volta la Sicilia non vi dimorava giammai colla corte; i siti reali dovevano mantenersi coi prodotti degli stessi fondi, e se il palazzo reale di Messina o quel di Palermo avevano un qualche ristoro, nell'uno ciò praticavasi con una veduta militare, nell'altro allorchè l'imperatrice di Russia passava in Palermo l'inverno del 45 al 46. L'armata poi di terra e di mare costava non poco alla Sicilia, e le spese variavano a seconda dei bisogni o dei capricci del principe, ed erano di alcuno immediato profitto e di remoto danno alla esausta ed infelice isola; la guarnigione di Sicilia si vestiva con tutte le forniture che da Napoli s'inviavano, e sino fuvvi un tempo in cui da Napoli si spedivano il fior di malva e le filacce; intanto non mai la guarnigione di Sicilia corrispondeva a un quarto dell'intera armata; quindi per questa parte la spesa che gravava sulla Sicilia era pressochè tutta improduttiva. Lo stesso e peggio ancora accadeva pella marina di guerra; la Sicilia nella posizione geografica in che si trova, e con settecento miglia di costiere, non ebbe un cantiere, non un arsenale di marina, non una darsena; i ripari menomi che fossero ai legni di guerra dovevano farsi o in Napoli, o in Castellamare. Messina col magnifico porto, Siracusa ed Augusta colle loro vastissime baie non potevano ottenere dal ministero di Napoli le spese necessarie al mantenimento di quelli, e mentre si consumavano tesori pel porto di Brindisi e pel porto militare di Napoli e di Nisida, e di fari con lenti a riverbero si dotavano Napoli e le adiacenze, si lasciava colmare il molo di Girgenti, si lasciava rovinare e cadere a pezzi quello di Palermo, si negava a Palermo ed a Messina lo acquisto di un cavafondo a vapore, e si privavano di semplici fari tanto necessari alla navigazione i punti più pericolosi dell'isola; finalmente colla pecunia tolta dalla borsa o dalla bocca del contribuente siciliano si acquistavano, si costruivano, si armavano quei vapori di possente forza e portata che soli dovevano esser capaci di assoggettare l'isola nel 1849. Nulla dunque, assolutamente nulla ritorna sotto qualunque denominazione o valore in Sicilia delle ingenti somme che essa contribuisce per i rami di guerra e marina.

Il corpo diplomatico all'estero e i ministeri che seggono tutti in Napoli sono mantenuti in quarta parte dalla Sicilia, e questa è tutta spesa improduttiva, perchè altrove che nell'Isola intieramente si consuma.

Oltre a queste annue erogazioni, certe in quanto alla spesa indeterminate, in quanto alla cifra, la giustizia equitativa del re e del governo di Napoli faceva contribuire una somma straordinaria alla Sicilia pella esenzione di cui graziavala della coscrizione, impopolare nell'Isola, e solo voto che fatalmente e con fondata malignità il governo esaudiva; gravava l'Isola del pagamento in quarta parte di una indennità dovuta alla Confederazione americana del nord per un debito contratto mentre Napoli era occupato dai Francesi; e faceva poi alla Sicilia sola soddisfare la forte indennità che tuttavia si paga alla compagnia Taix-Aycard e compagni, ed ai negozianti inglesi, per lo scioglimento del contratto del monopolio degli zolfi. Tale era lo stato delle finanze siciliane, non ostante il prescritto ben preciso delle leggi organiche del 1816. Tralasciamo di dire che la parte che rimaneva nella passività bastava appena a satisfare i pubblici uffizi in Sicilia, e il lieve debito pubblico che il Parlamento del 1813 aveva già deliberato il modo come pagare ed estinguere. Pochissimi e limitati erano i fondi pella istruzione pubblica, non ostante che in Sicilia fossero tre università di studi; nulli per le opere pubbliche, sì che l'Isola a stento ha poche miglia e qualche tratto di strade nel centro, nell'oriente e nell'occidente, ma nulla verso il mezzogiorno ove sono appunto gli emporii dei grani e dei zolfi, principali prodotti dell'Isola; non ponti in queste stesse strade, non mantenimento, e frattanto ingenti spese in quella generale trascuranza ed abbandono, poichè per la costruzione delle strade si sono contratti due prestiti e si pagano speciali contribuzioni.

(*Continua*).

DECESSI *del 23 ottobre in Torino.* N. 8

Dal 1 gennaio, totale N. 4608

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 22 ottobre.

Occupato tutto il giorno per raccogliere notizie non ho altro tempo, che quello che basta per scrivervi poche linee. Sperava potervi dare la lista dei ministri, ma regna sempre la stessa incertezza. Il nuovo gabinetto doveva comparire questa mane, ma come capirete, ci vuole un gran sacrifizio per accettare un portafoglio offerto provvisoriamente e per transazione. Si sono tuttavia trovate persone che non hanno ricusato di accettare questo potere effimero; non si conoscono però ancora con certezza, nè si sa quale abbia ad essere la distribuzione dei dicasteri. Quello che fin d'ora si tiene per certo si è, che questi uomini saranno tolti dalla categoria che già vi ho segnalato. Tuttavia conviene credere, essere noi vicini al fine della crisi, dacchè ieri sera, all'uscire dal consiglio, i ministri dimissionarii si sono fatti i più cordiali saluti di partenza. Questa separazione è stata cordialissima specialmente rispetto ai signori Baroche, Bouher e Fould. Le ostilità denunziate al presidente da una parte della stampa conservatrice si traducono in atti più significativi. Tutti i capi di partito conservatori si sforzano di espellere dal circolo delle Piramidi i bonapartisti conosciuti, e di fondere questa riunione con quella della via di Rivoli. Il che costituerebbe la grande riunione del consiglio di Stato al principiare della legislazione.

Ancora una parola.

Avrete osservato che da qualche tempo in qua la candidatura del principe Joinville è meno attiva. Vi ho detto che questo sistema era volontario e cagionato da una risoluzione presa. Tuttavia i vecchi fusionisti ed alcune corrispondenze, prese non si sa dove, spacciano avere il principe di Joinville cangiato di opinione.

Io vi posso affermare che il principe di Joinville non ha cangiato d'opinione; che anzi considera sempre la sua candidatura come un dovere, e che si manifesterà a tempo debito, vale a dire fra breve.

Parigi, 22 *ottobre.* — Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto:

In nome del popolo francese: — Il presidente della repubblica, Visto l'articolo 106 della costituzione; Visto gli articoli 1 e 3 della legge 9 agosto 1849;

Considerando che i dipartimenti del Cher e della Nièvre sono turbati da rei maneggi tendenti a compromettere la pubblica sicurezza; considerando che numerosi attentati hanno minacciato in questi dipartimenti le proprietà e le leggi; considerando che agenti di disordine vi suscitano sedizioni e che attacchi a mano armata sono stati diretti contro la forza pubblica, considerando che questo stato di cose costituisce il caso di pericolo imminente previsto dalla legge del 9 agosto 1849;

Sulla proposta del ministro dell'interno, sentito il consiglio dei ministri, decreta:

Art. 1. I dipartimenti del Cher e della Nièvre sono messi in istato d'assedio.

Art. 2. La commissione istituita in virtù dell'articolo 32 della Costituzione sarà informata di questa misura.

Art. 3. Il ministro dell'interno e il ministro della guerra sono incaricati ognuno per ciò che lo concerne, dell'esecuzione di questo decreto.

Fatto al palazzo di S. Cloud, il 21 ottobre 1851.

(*Firmato*): *Il presidente della repubblica:* Luigi Napoleone Bonaparte. (*Controfirmato*): *Il ministro dell'interno:* Léon Faucher.

Il *Bulletin de Paris*, corrispondenza eliseista, prende testo da questo decreto per dimostrare che il presidente non ha mutato la sua politica conservatrice, e fa un grande elogio all'energia del ministro dell'interno Léon Faucher il quale ha lasciato in quest'atto il suo testamento politico prima di lasciare il potere, giustificando così sino all'ultimo la sua fama di *ministro vigoroso*.

Lione, 23 *ottobre.* — Il consiglio di revisione ha pronunciato la sua sentenza, tutti i ricorsi sono stati reietti, ad eccezione di quello di Bouvier a motivo della sua assenza non giustificata dalla seduta del 27 agosto. Il ministero pubblico aveva conchiuso in favore dell'ammessione del suo ricorso.

Madrid, 17 *ottobre.* — Sembra che il governo spagnuolo abbia intenzione di esigere dall'imperatore del Marocco una riparazione per l'attentato commesso dai mori sulla goletta spagnuola Iwen Emilia.

Il giornale ministeriale l'*Orden* smentisce le asserzioni del signor Oliveira, il quale avea fatto annunziare a Londra di aver ottenuto a Madrid un miglioramento sensibile nella posizione dei possessori di obbligazioni spagnuole. Il foglio ministeriale assicura che il governo intende eseguire in tutto punto il regolamento del debito votato dalle due Camere e sanzionato dalla Regina.

Un decreto reale del 15 ottobre ordina lo stabilimento di una scuola di artiglieria e di esercizi di ogni arma a bordo di una nave di guerra di prim'ordine. Le spese saranno sopportate dal bilancio della marina.

Londra, 21 *ottobre.* — L'*Exprese* annuncia che il duca di Cambridge è stato chiamato nell'Annover presso il re suo zio, la cui salute dà cagione di vivissime inquietudini.

Uno speculatore americano ha offerto 8,000 dollari per la locazione del palazzo di cristallo per una sola serata onde darvi un concerto. Non si sa ancora quale esito abbia avuto quella domanda.

Si mormora molto contro le decisioni dei giurì, e vi sono certi fatti su cui i giurì si lagnano della condotta dei proprii compagni.

Il ministro d'Austria a Londra ha ricevuto l'ordine di rompere tutte le relazioni diplomatiche colla corte di S. James, ove il ministro segretario di Stato degli affari esteri in Inghilterra accordasse un'udienza a Kossuth.

(*Patrie*).

Berlino, 19 *ottobre.* — Nel congresso degli Stati dello Zollverein che avrà luogo nella nostra città nel mese di dicembre, si tratterà di decidere se il trattato debba o no essere rinnovato. — Si prepara a Lipsia un'esposizione permanente dei prodotti dell'industria tedesca. Il consigliere privato di reggenza, sig. Pernice, il quale era stato incaricato dal governo di dare il suo parere sulla questione della successione danese, ha testè emesso questo parere e si è pronunciato in favore dei diritti del duca di Augustenburg, esprimendo in pari tempo il desiderio che possa ritrovarsi un mezzo per mantenere l'unità della monarchia danese dopo la morte del re regnante.

(*Corrisp. litogr.*).

Kopenhaghen, 19 *ottobre.* — Il nuovo ministero è formato. Al posto di Reedz è subentrato Blum. Flensberg ha preso il portafoglio della guerra. Moltke è licenziato; ma non è ancora nominato il suo successore.

(*Dispaccio telegr.*)

Borsa di Parigi *del 22 ottobre.* — La collocazione in istato d'assedio dei due dipartimenti dove erano scoppiate turbolenze, ha prodotto un miglioramento notevole.

Il 5 0|0 chiuse a 90 80 in rialzo di 25 cc.

Il 3 0|0 a 56 in rialzo di 20 cc.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) ha guadagnato da 79 25 a 79 45. — Il nuovo imprestito non fu tassato.

Le antiche obbligazioni di Piemonte non variarono. Le nuove sono cadute da 887 50 a 880.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Opera: ***Luisa Miller.*** — Ballo: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Siam tutti Fratelli.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Leone e l'Insetto.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 25 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 15 25					
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	253 1|4		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . »	100		99 45	
Livorno . . . . »				
Londra . . . »	25 25		25 12	1|2
Milano . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 05		99 50	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale e Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia	28	74	28	79
— di Genova	79	38	79	54
Sovrana nuova	35	09	35	18
— vecchia	34	92	35	02
MISTURA				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merc. distinte	
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16						
	16|20						
Organzini	20|21						
	21|22	65					
	22|23						
	23|24		62				
	24|25	63					
	25|26	62	61 50				
	26|27	62					
	27|28	61					
	28|30	60 50					
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame...	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						

Corsi di Genova, 24 *ottobre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79 78 7/8
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 885
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1635 1635
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet.* — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 27 Ottobre 1851. — Num. 1185.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Di Napoli null'altro che le relazioni officiali e semi-officiali di soccorsi che il re fa distribuire alle vittime dell'ultimo terremoto. — E ben vorremmo che il nostro ufficio di cronachisti non ci obbligasse così di frequente a registrare atti troppo diversi di quel governo.

Dello Stato romano abbiamo nel *Foglio officiale* la descrizione del sacro rito della dedica di una nuova chiesa in Trastevere; e nella *Gazzetta di Ferrara* la relazione della solenne distribuzione di premi fatta a questi giorni dall'Accademia pontificia di Ferrara.

L'*Osservatore* rettifica la notizia data dalla *Patrie* che si fossero sequestrate in Roma alquante freccie avvelenate, e l'altra da noi riprodotta, che si fosse scoperto un terzo cannone in legno: e noi diamo luogo ben volontieri a questa rettificazione, rallegrandoci che non in tutto siano vere le novelle che recansi attorno di simili attentati, i quali disonorano un popolo civile, e porgono pur troppo un pretesto agli stranieri per calunniarci.

Il cardinale Altieri non ha ancora finito la sua peregrinazione. Ultimamente egli visitava Jesi, dove incontrava anche il commissario straordinario di Ancona monsignor Amici. E se fu notato questo arrivo, fu pur notata la partenza del conte Nobili, governatore supremo delle Legazioni che venne improvvisamente chiamato in Verona a conferenza dal feld-maresciallo Radetzky.

L'improvvido governo toscano sta compiendo l'opera sua; abolito il ministero di guerra, congedati i generali del paese, era pur naturale che si diminuisse in ogni sua parte la importanza e la estensione dell'amministrazione militare. Ed invero il *Monitore* ci reca oggi un decreto, col quale il ruolo della guerra è riformato, e si riduce a 18 il numero degli impiegati, che si bilanciano in totale per la somma di lire 43,180, e che inoltre vogliousi diminuire sino a 15. Tantochè non figurino più in bilancio se non per la somma di lire 36,470. — Certamente la burocrazia non ha fatto mai la forza di alcuno Stato; e se havvi economia desiderabile, quella è che si compie sulle spese burocratiche, quando si possono sopprimere senza inconvenienti. Ma nel caso concreto il male sta nel significato politico di quell'atto; significato che pur troppo ci si rivela dall'altro decreto successivo, col quale si nominano gli ufficiali del ripristinato comando generale.

Più grato ed onorevole documento nel *Monitore* medesimo è una lettera nella quale si narra il generoso fatto di un popolano, il navicellaio Angiolo Oloni, detto il Nischi, che con pericolo evidente della propria vita salvò un bambino caduto in Arno.

Il *Costituzionale* reca ottime notizie degli operai toscani andati a Londra.

Il duca di Parma, probabilmente per poter credere di avere un esercito, promulga un regolamento sulla leva in *undici titoli* e *trecento sessantacinque articoli*, uno per ciascun dì dell'anno. E insieme fa stampare nella *Gazzetta Officiale di Parma* la relazione delle accoglienze avute in Busseto ad una villa dei Pallavicino, con un'iscrizione elogistica, dettata in latino, forse perchè i popoli non la capiscano.

Dai fogli lombardo-veneti null'altro che la elezione del presidente e vice-presidente della Camera di commercio in Venezia, confermandosi gli attuali titolari.

Le contraddizioni dei giornali hanno omai persuaso i francesi ad attendere dal solo *Moniteur* la soluzione dell'arduo problema che si sta agitando. Epperò invece della lista di nuovi candidati ministeriali, si mette in giro l'annunzio che d'oggi in domani debbano comparire nel *Foglio ufficiale* i nomi dei nuovi consiglieri del presidente; il quale par deciso a tentare un'altra volta l'esperienza di un ministero di transizione scelto fra gli impiegati subalterni. Tale almeno è il senso che si vuol trovare all'ibrida dichiarazione del *Constitutionnel*. Oltrecchè il linguaggio della *Presse* conferma esso pure questa congettura, raccomandando essa la formazione d'un ministero extra-parlamentare.

La dichiarazione dello stato d'assedio nei due dipartimenti del Cher e della Nièvre fu variamente accolta, ma in generale si riconosce che era una necessità ineluttabile. Notasi però che il signor Dupin fa, o lascia dichiarare che egli non vi ebbe parte. Correva voce si pensasse ad adottare questo spediente anche per il dipartimento dell'Hérault, ma finora questa voce non si è confermata.

Il generale Changarnier continua ad affettare la candidatura alla presidenza, e riceve tuttodì molte visite di persone d'ogni classe.

I legittimisti non rallentano le loro operazioni, e vanno anzi insinuando che la recente morte della duchessa d'Angoulême, la quale rappresentava l'antico spirito conservatore nei congressi di Frosdorf, possa contribuire a dare alla politica del conte di Chambord un carattere più deciso e più liberale.

Il guardasigilli ha fatto procedere contro gli avvocati difensori degli imputati di Lione, che ad un certo punto della causa abbandonarono i loro clienti. I consigli di disciplina dell'ordine degli avvocati li condannarono quali ad uno, quali a tre mesi di sospensione dall'esercizio del patrocinio. Il signor Michel (de Bourges) è fra questi ultimi. E l'opinione pubblica comanda e conferma questo giudizio, inteso a salvare il sacro diritto della difesa, ed a tener lontane dal santuario della giustizia le passioni e gli artifizi dei partiti politici.

E un altro giudizio anch'esso molto interessante per la persona che riflette, sta per venir intrapreso innanzi la corte di cassazione contro il sig. Carré, consigliere d'appello, compromesso, secondo i nostri lettori ricordano, nell'affare delle perquisizioni operate nelle sale dell'ufficio della *Voix du Proscrit*.

Le notizie inglesi non hanno importanza politica. Parlasi bensì di qualche disparere che taluu giornale afferma essere sorto fra i ministri a proposito del *bill* della riforma. Ma non sono che voci vaghe; e non è punto probabile ch'esse siano per prendere una consistenza inquietante. Dicesi bensì che stiasi preparando un progetto inteso a rendere meno infelici le condizioni dell'Irlanda, e frenare così la emigrazione degli indigeni, che si fa ora piucchè mai numerosa e frequente.

La Dieta tedesca sta occupandosi della formazione del comitato federale di polizia, e si vanno già designando i nomi di coloro che saranno chiamati a costituirla, sotto la presidenza, a quanto si dice, del direttore attuale della polizia di Dresda.

Il ministero prussiano sta elaborando per la prossima apertura del Parlamento una serie di progetti di legge intesi a regolare l'amministrazione ed il governo delle due provincie non ha guari staccate dalla Confederazione. Al qual proposito giova l'avvertire come sia oggi smentita la notizia che noi già avevamo giudicato apocrifa, che si fosse dal conte Thun, presidente della Dieta, fatta e vinta la mozione che d'or innanzi per le questioni d'incorporazione dovessero bastare i due terzi dei voti. Innovazione troppo contraria alle abitudini ed ai precedenti della Dieta, e troppo apertamente diretta ad assicurare all'Austria una preponderanza che ingelosirebbe tutti gli altri Stati, perchè potesse di leggieri credersi ch'essa fosse per venire attuata.

La crisi ministeriale danese neppur essa non è ancor risolta definitivamente, non ostante qualche scambio di portafogli. E si crede che forse non possa venir condotta a conchiusione, se non si modifichi anche sostanzialmente lo stesso sistema politico fin qui seguito dai membri del gabinetto attuale.

La venuta dell'imperatore russo a Cracovia diede luogo ad un grave conflitto fra il consiglio municipale, e lo stato-maggiore delle truppe russe, per alquanti atti di violenza da questo consumati contro pacifici cittadini. Ma è probabile che anche questa vertenza finirà come sempre finisce fra il debole e il forte.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto governativo, ed il regolamento per la ricostituzione del debito pubblico di Spagna; l'uno e l'altro si fondano esclusivamente sulla legge votata dalle Cortes, il che esclude perentoriamente le supposizioni messe in giro da qualche giornale inglese.

La duchessa di Montpensier fu accolta a Cadice colle maggiori dimostrazioni di simpatia.

Nuovi dissapori paiono insorti tra Narvaez e la Regina, e si teme che per avventura possano avere qualche conseguenza avversa alla tranquillità ed al benessere della Spagna.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

Fu già parlato nel nostro foglio della misura presa nello scorso settembre dalla polizia di Parigi contro i forestieri ivi dimoranti senza passaporto o senza carta di soggiorno. Alcune corrispondenze di colà pubblicate da giornali torinesi recarono che nel decreto di bando erano compresi alcuni illustri esuli italiani, fra cui il signor Comello. Ora sappiamo che il racconto è inesatto. È vero che il ministro dell'interno aveva ordinato loro allontanarsi dal territorio francese, e che quest'ordine fu ad essi inviato dal prefetto Carlier. Ma fu per mero sbaglio, e nello stesso giorno (4 corrente) l'ordine venne ritirato, ed il signor Comello ed i suoi amici possono rimanersene a Parigi come per lo addietro.

Ci piace che la polizia francese abbia riconosciuto il suo errore e siasi affrettata a ripararlo, perchè in questa guisa ai profughi italiani che tanto soffersero e soffrono per l'Italia, vengono risparmiati nuovi disgusti. La condotta del signor A. Comello in ispecie non poteva dar appiglio alla polizia di inseverire contro di lui, poichè quanto egli ama la sua patria, altrettanto è alieno dal partecipare a società, o secondare le idee di coloro che colle loro utopie nuocono più che giovare all'indipendenza ed alla libertà della penisola.

Il *Bollettino commerciale industriale, e delle strade ferrate*, in continuazione all'articolo sulle monete in uso nelle principali città e piazze mercantili d'Italia, ha quanto segue: (V. *Risorgimento* num. 1165, 1167, 1170).

Negli Stati romani vi ha un solo sistema di monete; in qualche città però si tengono i conti in lire da 20 soldi o da 240 danari, costituendosi la lira di 2 paoli. Quell'unità colle divisioni è ideale; le monete reali sono uguali a quelle di Roma ed hanno corso in tutta questa bella porzione d'Italia. L'unità effettiva è il paolo, che dividesi in 10 baiocchi, ed il baiocco in 5 quattrini. Il paolo è d'argento, mentre il baiocco ed il quattrino, come pure il mezzo baiocco, sono di rame. Lo scudo è pure d'argento ed equivale a 10 paoli; vi ha altresì il mezzo scudo in proporzione, il testone di 3 paoli, la papetta di 2 paoli, il mezzo paolo o grossetto, come pure il mezzo grossetto di baiocchi 2 1/2 di bassa lega. Le monete metriche furono introdotte sotto il dominio napoleonico nell'anno 1809, e lo scudo fu valutato di lire italiane 5,35. Dall'anno 1834 si coniano delle monete d'oro di scudi 20, di 10, di 5 e di 2 1/2. Il vecchio zecchino di Roma è ora valutato di paoli 21 1/2, col doppio e la metà in proporzione; la doppia di paoli 31 1/2.

In Napoli e in tutta la terraferma del regno delle Due Sicilie, il sistema monetario ha subito diversi cambiamenti dall'anno 1750 al 1818, epoca in cui fu sistemata la monetazione, che è quella attualmente in corso. Nel commercio in grande si contratta a ducati d'argento, e nel piccolo traffico a carlini, 10 dei quali equivalgono al ducato, essendo il carlino di 10 grana. Tutte le monete al dissotto del carlino sono di rame, e vi hanno delle grana, dei mezzi e dei quarti, come pure di pezzi di 2, 3 e 5 grana. Il mezzo grano si chiama anche tornese. Le antiche monete circolano pel loro valore nominale, fra le quali vi ha la pezza di 12 carlini, lo zecchino d'oro di 2 ducati, la doppia d'oro di 4 e l'oncia di 6 ducati. Le monete d'oro coniate dopo l'anno 1818 sono la decupla equivalente a 30 ducati, la quintupla a 15 e l'oncetta a 3 ducati. Il ducato si calcola nelle contrattazioni e nei conti 2 patacche o 5 tarì.

Le monete reali in tutta la Sicilia sono la pezza, o scudo equivalente a 12 tarì, e il tarì a 20 grani. Questi ultimi sono di rame. L'oncia d'oro equivale a scudi 2 1/2 od a 30 tarì. Vi ha eziandio la doppia oncia. Il tarì si valuta anche 2 carlini di Sicilia, che differiscono da quelli di Napoli. Nell'isola di Malta i conti si tengono in scudi, ciascuno dei quali di 12 tarì come nella Sicilia. Le monete reali in circolazione sono le pezze di Spagna equivalenti a tarì 30 1/2; il doppione di scudi 30 e 9 tarì, la pezza di Sicilia di 30 tarì e l'oncia di scudi 6 e tarì 3. Sotto i cavalieri di Malta sono state coniate delle monete d'oro di 20, 10 e 5 scudi, e delle pezze di 30 tarì, e mezze pezze in proporzione. Le monete di rame sono i pezzi di 4, 2 ed 1 tarì di Malta.

Dopo aver discorso dei sistemi monetari delle principali città e piazze mercantili d'Italia, presentiamo nel seguente quadro il ragguaglio di ciascuna unità colla lira metrica, da cui si potranno avere i valori dei multipli e dei sottomultipli secondo i rapporti dichiarati.

Valore in lire italiane delle diverse unità di monete della Penisola.

Moneta	L. Ital.
Lira antica di Piemonte	1,16
— Genova	0,82
— Parma	0,25
— Modena	0,38
— Milano	0,77
— Venezia	0,52
Lira corrente di Trieste	0,49
Ducato di Ragusi	1,37
Vislino o tallero di Ragusi	3,89
Lira antica dell'isola di Sardegna	1,86
Lira di Toscana	0,83
Lira di Lucca	0,75
Paolo degli Stati romani	0,54
Ducato di Napoli	4,24
Carlino di Napoli	0,42
Scudo di Sicilia	4,94
Tarì di Sicilia	0,41

Conchiuderemo in altro articolo questa rivista delle misure, dei pesi e delle monete d'Italia, con qualche osservazione sul sistema metrico e sulle antiche monete della Penisola.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Ordre*:

È destino dei governi costituzionali l'esser egualmente esposti agli attacchi dei demagoghi ed a quelli dei controrivoluzionarii. Per nostro conto noi già lo provammo per diciotto anni. Questa monarchia di luglio, cui oggi tutta Europa rimpiange dopo aver contribuito a precipitarla, passò tutta la vita esposta al fuoco di un radicalismo: tantochè vi si consumò e, un giorno di sfortuna, perì.

In mezzo alla tempesta universale ammirasi un piccolo Stato nel mondo che, per un provvidenziale concorso di circostanze, da tre anni mena la libera e regolare esistenza politica che noi abbiamo perduta. Questo piccolo Stato, il Piemonte, cui la sua posizione territoriale, e le sue tradizioni storiche rendono estremamente difficile la sua missione, trovasi ora esattamente esposto alle stesse e altrettante imprudenti inimicizie cui andò altra volta esposto il governo di luglio.

La monarchia costituzionale del Piemonte è del paro insopportabile al socialismo ed al dispotismo, al signor Mazzini ed al cardinale Antonelli, al principe di Schwartzemberg, per quanto illuminato egli sia, ed al signor Kossuth.

I socialisti, gli umanitarii, come i signori Mazzini, Saffi, Montecchi ecc. denunziano giornalmente il gabinetto sardo come un sostegno del dispotismo, e i governi assoluti lo rappresentano come un complice dell'anarchia. In sostanza, questo gabinetto presieduto da un sovrano che ha tutte le generose qualità della sua dinastia, è composto di personaggi onestissimi, patrioti, amicissimi della libertà, nemicissimi del disordine.

Non duriamo niuna fatica a comprendere che i signori Mazzini, Ledru-Rollin, Caussidière ecc. non siano molto soddisfatti dell'esistenza in Italia d'un simile governo. Lo spettacolo della libertà comprimente il disordine è noioso pei demagoghi. Più difficilmente comprendiamo che i governi assoluti, qual che possa essere il timore che loro inspira la contagione possibile dell'esempio, non veggano che la sola cosa la quale rimane a fare, è rassegnarsi all'esistenza d'una ringhiera a Torino, come esiste a Parigi ed a Londra.

Infatti fra mille altri motivi del più gran valore che loro suggeriscono tale condotta, i governi di Vienna, Roma, Firenze, dovrebbero tenerla per questa trascendente e veramente decisiva ragione; perchè, il tutto visto e considerato, è affatto impossibile il fare altrimenti, per quanto possa nuocere loro l'esistenza e la conservazione del governo costituzionale a Torino.

Volete voi abolire la ringhiera di Torino? Un tale disegno, se realmente voi lo meditate, non si può colorire che colla guerra. Ma se voi fate la guerra siete perduti, e noi altresì, poichè sopra una tale questione la guerra non può scoppiare senza divenir generale, e una guerra generale sarebbe oggi preludio di una rivoluzione universale.

Questo non ha bisogno di spiegazione. E se voi volete una prova vi indicheremmo quelle che tutte le mattine i radicali hanno la semplicità di darci colla stampa.

Il trionfo dell'arte in politica consiste in servirsi di ciò che non si può impedire. Non potete impedire i piemontesi d'essere liberi? Giovatevi della libertà di cui godono, del prudente uso che ne fa il loro governo, come di un baluardo contro lo spirito sovversivo che aspira a rovesciare, non pur i governi italiani, compreso il papale, ma l'intera società d'Europa.

Forsechè il re Vittorio Emanuele, i suoi ministri, il general Lamarmora, il signor D'Azeglio, il signor Cavour non diedero, dopo che governano, splendide prove della loro ferma risoluzione di mantenere il buon ordine e di esser in caso di far ciò? Che volete, che potete ottener davvantaggio?

Pertanto nell'intricata situazione degli affari presenti d'Europa la sola condotta ragionevole a tenere verso il Piemonte consiste nel sostenerne il presente governo.

Col tempo si potrebbe anche, rendendogli la vita difficile, finire col rovesciarlo. Ma che ne conseguirebbe? O la piccola consorteria clericale che tiene il broncio nel *faubourg Saint-Germain* di Torino tornerebbe onnipotente co'suoi usi e costumi anti-diluviani: o il potere ricadrebbe nelle mani degli uomini che furono causa della campagna di Novara. In questi due casi che profitto ne trarrebbe il partito della conservazione sociale? Supponiamo che i *legittimisti* ricuperino il potere in Sardegna con tutto il loro codazzo di frati mendicanti, colla bisaccia sulle spalle, quanto durerebbe questo stato di cose in Torino? Prima di tre mesi tutto sarebbe rovesciato e l'Italia in fuoco. Supponiamo invece che vengano i radicali al potere, la conseguenza è immediata. Scoppia l'incendio cui fomenta l'odio inspirato da due anni dagl'inauditi supplizii di Verona e di Napoli, dalla strana amministrazione degli Stati romani, ed eccoci molto avanzati.

Qual è dunque la morale a trarsi da questo ragionamento, cui diremmo ingenuo tanto è semplice, se non ciò ch'io diceva testè: doversi sostenere e non scuotere il gabinetto liberale che oggi governa il Piemonte?

Il *Journal des Débats* ha un articolo sulla legge del 31 maggio, che ne ripone tutta l'importanza, non nella soppressione del suffragio universale, ma nelle esigenze del tempo in cui fu fatta. Eccone alcuni passi:

Per noi la legge del 31 maggio 1850 non è un idolo, e noi non crediamo che tutte le sillabe di questa legge siano sacre ed immutabili. Noi agevolmente ci formiamo idea di una legge elettorale molto migliore di quella del 31 maggio, ma per ciò fare sarebbe necessario che la costituzione lo permettesse, bisognerebbe che lo scrutinio di lista non fosse obbligatorio; bisognerebbe finalmente che il legislatore avesse la libertà di fare una buona legge, mentre che nel 1850 era costretto a fare la legge meno cattiva possibile. Questo era il solo diritto lasciatogli dalla costituzione.

Ciò che noi difendiamo nella legge del 31 maggio non è la legge per se stessa, ma lo spirito e la politica cui esprime; ricordate le circostanze in cui fu fatta. Le elezioni di Parigi avevano appunto rivelato che il socialismo era pronto a dare un nuovo assalto alla società. Vinto dalla forza nel giugno 1848 e nel giugno 1849, esso prendeva la sua rivincita colle leggi dovute allo spirito rivoluzionario del 1848, ed era ben naturale. La società allora cominciò a comprendere questa massima molto semplice, che chi non vuole la fine non deve volere i mezzi. Poichè respingeva il 1848 non bisognava che ne volesse e ne conservasse le leggi. Il popolo che avrà leggi anarchiche avrà l'anarchia; per un momento potrà respingerla e vincerla nelle vie, ma ritornerà colle leggi. Avvertita dall'esperienza, la società domandò e ottenne una legge contro gli elementi anarchici contenuti nel suffragio universale. Noi ci serviamo appositamente di queste parole: la società domandò ed ottenne. Infatti è uno dei caratteri della legge del 31 maggio quello d'essere stata domandata dalla società prima di essere sta fatta dall'Assemblea. L'Assemblea ha seguito il voto della società più che non lo abbia prevenuto.

. . . . . Il partito dell'ordine non ha mai proscritto il suffragio universale. Questo è un grande espediente sociale che può tornar utile in certi giorni. Il partito dell'ordine ha soltanto voluto purgare il suffragio universale dei vizi innestatigli dallo spirito del 1848 e che non gli sono inerenti. Esso ha voluto fare una legge la quale non facesse spalla all'anarchia e la combattesse per quanto era possibile combatterla. Questa è la grande innovazione della legge del 31 maggio; questo è il gran servigio per essa prestato alla società. Ciò che il 24 giugno 1848 e il 13 giugno 1849 avevano fatto colla forza, essa lo fece colla legge.

Leggesi nel *Globe*:

Egli è evidente che il reggimento stabilito in Francia non è repubblicano, o se è repubblicano, è quella una repubblica che elegge un rappresentante predominante, e che pone codesto rappresentante al di sopra di tutte le condizioni d'uguaglianza con tutti gli altri uomini politici. Da ciò risulta che i capi politici francesi non vogliono essere i suoi strumenti ed egli non vuol essere il loro. Ciascuno ha la sua parte da rappresentare. La natura stessa e la necessità della posizione di un monarca per quattro anni (*a four yars monach*) in virtù del suffragio universale, lo costringono a lavorare il meglio che può per se stesso nella lotta dei partiti, e lo tentano a non essere molto scrupoloso intorno ai mezzi, perchè acquisti popolarità. Mentre in Inghilterra il potere regale può essere considerato siccome la ruota della macchina che non dà l'impulso al suo moto, ma che lo regola, in Francia il potere presidenziale è un elemento fatale d'inevitabili perturbazioni, e la politica personale del presidente diviene il soggetto assorbente dei commentari ad un punto, cui mai non arriva quello di un monarca in un paese libero.

La *Patrie* (che difende ancora il governo napolitano!) dopo aver recata la nota di lord Palmerston sul libello di quel governo, aggiunge la seguente notizia:

La lettura di quest'articolo ci avea inspirato dei dubbi. Noi non potevamo credere, che dopo lo sgraziato tentativo di lord Palmerston presso la Dieta germanica, ed il voto unanime che il 20 settembre ultimo ha respinto queste accuse contro il governo napoletano, questo ministro fosse tentato a far rivivere una quistione nella quale l'opinione pubblica, rischiarata da documenti autentici ed irrecusabili ha giudicato contro i detrattori del governo delle Due Sicilie.

Il rispetto ha vinto la moderazione, e la riserva imposta agli uomini di Stato. Le nostre corrispondenze di Napoli ci confermano il fatto annunziato dall'*Indépendance Belge*, e soggiungono inoltre che lord Palmerston non è stato contento di indirizzare la sua inconcepibile risposta al principe Castelcicala, ministro di Napoli a Londra, ma ha pure incaricato il sig. Temple, ministro d'Inghilterra a Napoli, di notificarla direttamente al gabinetto napoletano.

Ecco la nota al principe di Castelcicala.

Signore! Io ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera del 9 corrente, cui era aggiunta la copia di un libello intitolato: *The Neapolitan government and M.r Gladstone*, coll'invito di trasmettere copia di questo libello alle legazioni inglesi presso le diverse corti europee. Io vi debbo rispondere che non posso cooperare alla diramazione di un libello il quale, secondo il mio modo di vedere, non fa onore nè al suo autore, nè al governo cui cerca di difendere, nè tampoco al partito politico di cui si fa il campione.

Io mi trovo costretto di dichiarare che le lettere del signor Gladstone a lord Aberdeen contengono la triste pittura di un tal sistema d'illegalità, d'iniquità e di barbarie esercitato dalle autorità e dai funzionarii del governo di Napoli, che non pareva possibile potesse esistere in un paese d'Europa. I ragguagli ottenuti per altra via in proposito danno pur troppo la certezza che il signor Gladstone non esagera punto i mali che descrive. Ma le lettere del sig. Gladstone evidentemente non sono, come il libello che voi m'insinuaste, ispirate da animosità contro il re di Napoli o da manifesta antipatia contro la costituzione monarchica da S. M. siciliana ai suoi sudditi guarentita, solennemente giurata, scritta e promulgata. Per lo contrario sembra che il sig. Gladstone abbia avuto di mira null'altro che di richiamare la pubblica attenzione e la potenza dell'opinione pubblica sopra abusi i quali, ove più a lungo durassero, necessariamente scuoterebbero la base del governo napoletano e darebbero luogo a quelle eruzioni violente che tosto o tardi sono la conseguenza del sentimento di una ingiustizia per lungo tempo sofferta e profondamente sentita.

Ma il governo di Napoli è mal consigliato se si immagina che un libello stiracchiato con nude asserzioni e mentite male appoggiate, coll'aggiunta di grossolane ingiurie e di triviali sentenze sopra uomini pubblici e sopra caratteri politici, possa rendere al governo napolitano qualsiasi servizio reale, o possa essergli di soccorso per raggiungere un certo scopo al quale sembra mirare.

Per ultimo io debbo ancora osservare che nel libello del signor Mac-Farlane sono contenute confessioni dirette e indirette le quali bastano a validare quelle conclusioni ch'egli prende a ribattere.

Io sono ecc. ecc. PALMERSTON.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 23 ottobre.

SOMMARIO. — La crisi e l'articolo del *Constitutionnel*. — Il sig. Billaut. — Lo stato d'assedio. — La commissione di permanenza e la sala delle conferenze. — Il duca di Rianzares e il generale Narvaez. — Morte della duchessa d'Angoulême.

Il *Moniteur* è questa mane muto come gli altri giorni sulla crisi ministeriale, e le trattative sembrano meno avanzate di prima. Ricordatevi di ciò che io vi diceva or sono pochi giorni sull'impotenza che caratterizza il nostro stato di cose; questo giudizio è confermato precisamente dagli avvenimenti. Il presidente ha dato il congedo ai ministri attuali, e trova gravissime difficoltà a trovarne altri, deciso come è di volerli fra uomini che non diano a questo cangiamento il carattere di una modificazione radicale di politica. La prospettiva di essere ministri visibilmente provisorii tenta un minor numero di ambiziosi subalterni che prima non si era creduto; e dopo 12 giorni di trattative non si è ancora fatto un passo. Il presidente è egli umiliato per il poco desiderio che si ha di entrare nel suo consiglio? Io ardisco crederlo; e non sì

potrebbe altrimenti intendere il senso di un articolo del *Constitutionnel* di questa mattina, il quale si dice autorizzato a dichiarare che nessuna trattativa è corsa tra il presidente e le persone state designate fin ora, e che Luigi Napoleone nella sua sapienza elabora una combinazione che sarà per riuscire. »

Quest'articolo è una sfrontatezza ed insieme un'assurdità. Chi si vuole egli ingannare, e che cosa si ricava da una simile smentita? Che il potere esecutivo non sia riuscito nelle sue trattative per ricomporre un' amministrazione è una disgrazia, la quale è presto spiegata quando si guardi allo stato attuale del paese e dei partiti; quello che non si potrebbe scusare si è di non aver nulla intrapreso. Ma ciò che vi ha di più ridicolo si è che per quanto il paese non sia per ammettere una simile dichiarazione, il presidente tuttavia si crede autorizzato a pubblicarla. Non si può credere che il presidente abbia, col mezzo del telegrafo fatto venire a se persone le quali vivevano tranquillamente altrove, per corbellarle. Tale infatti non è stato il pensiero del presidente. Ma la resistenza passiva a qualunque programma che non sia il suo, ha prodotto lo stesso risultamento. Se poi crediamo al signor Billaut, un rappresentante della sinistra è stato ieri a visitarlo onde supplicarlo a non abbandonare la causa del suffragio universale.

Il signor Billaut ha risposto: « che volete mai? ho avuto quattro conferenze col presidente della repubblica, il quale si è trattenuto volentieri con me su quei punti in cui eravamo perfettamente d'accordo; in quanto a quelli che possono essere oggetto di dissensione fra noi, e sui quali è pur necessario spiegarci prima di formare un gabinetto, egli li ha costantemente allontanati. » Aspettiamo adunque che il presidente ci spieghi il suo pensiero che per parte nostra crediamo di aver indovinato, e che sarà messo in pratica con un ministero di persone, la nullità delle quali sarà compensata dalla pieghevolezza.

L'opinione pubblica inoltre, la quale da tre anni ha fatto callo del provvisorio, sembra meno allarmata di quello che pare dovrebbe essere; d'altronde l'amministrazione demissionaria agisce sempre, e non indietreggia nemmeno a quegli atti i quali compromettono maggiormente la responsabilità ministeriale. Quindi il signor Faucher ha fatto decretare dietro una sua relazione lo stato d'assedio del Cher e della Nièvre.

Si annunzia ancora per domani un ultimo consiglio di ministri.

La commissione di permanenza ha oggi tenuto una seduta sotto la presidenza del signor Bedeau. Vi assistevano tutti i membri, meno i signori Dupin, Lacrosse e Benoit d'Azy.

Il sig. Carlo Didier ha chiesto d'interpellare il ministro dell' interno sullo stato d' assedio imposto ai dipartimenti del Cher e della Nièvre. Ma la commissione ha creduto che le spiegazioni del ministro erano altrettanto inutili che compromettenti per la commissione, dal momento che non si pensava a richiamare l'Assemblea; la qual cosa darebbe a pensare che la commissione avesse accettato come valide le ragioni addotte dal ministero. Si è quindi aggiornata a lunedì, a meno che il nuovo ministero non comparisca sul *Moniteur*.

Nella sala delle conferenze dove i rappresentanti erano numerosi non si ragionava che dell'articolo inconcepibile del *Constitutionnel*, di cui ho discorso in principio, il quale era giudicato severamente. Era tenuto generalmente per impossibile il trattare con sprezzo maggiore degl'interessi di un paese che aspetta con tant'ansietà un'amministrazione.

Le notizie che abbiamo di Madrid non toccano che di sbieco la politica. Si parla dai nostri giornali di un viaggio che il duca di Rianzares farebbe sino a Parigi. Questo viaggio che era un sogno continuo pel duca, gli è stato proibito assolutamente dalla regina Cristina. Un altro avvenimento di maggiore importanza è questo: il generale Narvaez occupa da molti anni nel teatro dell' opera di Madrid una loggia di proscenio dirimpetto a quella della regina. Quest' anno al rinnovamento della stagione il direttore informò l'intendente dei teatri di quest' affare, e l'intendente approvò: ma alcuni giorni dopo la regina ordina che quella loggia sia ceduta all'infante don Francisco di Paola. Il direttore espone invano che dietro un' approvazione dell' intendente egli aveva già abbandonata quella loggia e non ne era più padrone. La regina persiste; onde il maresciallo Narvaez è irritatissimo di questo procedere verso di lui. Tutto ciò è in apparenza futile; e può nondimeno riuscire a gravissime conseguenze. Non si può più avere illusione alcuna intorno ai sentimenti che la corte di Madrid ha pel maresciallo Narvaez, e non conviene neppure dimenticare che il maresciallo, una volta ferito nel suo orgoglio, è uomo implacabile. L' esempio di Saldanha per un paese vicino non deve essere dimenticato in Ispagna. Non conviene nemmeno dimenticare che Narvaez ha soggiornato lungamente in Inghilterra, e che le conversazioni avute cogli uomini politici di quella nazione danno luogo a molte congetture.

Si è saputa quest' oggi la morte della duchessa d'Angoulême, avvenuta il 19 a Frosdorff. I legittimisti pensano che la politica del conte di Chambord sarà quind'innanzi più liberale, dacchè la duchessa rappresentava nei consigli di suo nipote le idee del secolo scorso.

Torino, 26 ottobre.

QUISTIONE EGIZIANA.

I.

Fra le notizie inglesi di questo giorno abbiamo, che la questione egiziana, intorno la quale non lasciammo di tenere informati i nostri lettori, dicesi già composta amichevolmente in Costantinopoli, ove il ministro inglese Stratford-Canning sembra già avere riacquistata la sua precedente influenza.

Crediamo che nessun piemontese, il quale intenda alcun poco gli interessi del suo paese, avrà lasciato di portare attenzione su questo affare che è per noi poco meno che nazionale e proprio. Trattasi della strada ferrata di Alessandria d'Egitto al Cairo e al golfo Arabico, già conceduta dal pascià di Egitto a una compagnia inglese. Non appena erano fermati i patti e cominciati i lavori preliminari di esecuzione, certa politica straniera gelosa di ogni progresso, nemica di ogni incivilimento soffiò nei sospetti e nelle diffidenze del gabinetto ottomano a Costantinopoli. Si fece credere al sultano che era questo un mezzo indiretto di sostituire alla sua autorità suprema una specie di supremazia inglese in Egitto. Stabilite infatti una volta le comunicazioni per Suez e pel Pascialicato di Egitto tra l'Inghilterra e i suoi immensi possedimenti delle Indie, si comprende che l'altezza dello interesse di garantirle e conservarle avrebbe sempre preponderato nei consigli brittanici sopra ogni altra considerazione di politica europea od orientale, e che solidaria o nemica del governo locale la Gran Bretagna userà di tutta la sua immensa forza militare e marittima e di tutti i mezzi della sua politica per conservare sotto la sua polizia e tutela la nuova strada che la porrà in comunicazione con ottanta milioni di sudditi asiatici. — Che se per avventura il pascià di Egitto, per forza propria o per ragione di equilibrio europeo, giungerà a serbare intera la sua indipendenza, e nelle sue mani l'autorità e la polizia della grande strada che va a solcare il suo territorio sarà egli ancora dipendente dalla Porta? La sua totale autonomia non sarà invece una necessaria conseguenza dell' aumento di potenza, di civiltà, di ricchezza che deve naturalmente scaturire dal passaggio del commercio delle Indie orientali pel territorio egiziano?

Non sarà una conseguenza necessaria di questa medesima ragione di equilibrio europeo, che se da una parte ne guarentirebbe l' indipendenza dall' Inghilterra, dall' altra dovrebbe guarentirla anche nei suoi rapporti con l' impero ottomano, dacchè questo impero, a causa della sua lunga decadenza è in certo modo bloccato e sostenuto dal suo potente vicino dell'Europa Settentrionale? Frattanto la quistione sembra ora composta; più tardi ragioneremo del come: e le opere avranno cominciamento.

La costruzione della strada ferrata che congiungerà il Mediterraneo col golfo Arabico è per noi di una importanza incontestabile poco men che pari a quella della strada di Alessandria nostra al Lago Maggiore. Evidentemente la strada egiziana è una continuazione per sud-est della strada ferrata di Genova; come quella del Luckmanier ne è una continuazione per nord-ovest.

Questa proposizione è ben lungi dall'essere esagerata. Lo sanno tutti coloro che da tre secoli ereditarono la tradizione della decadenza del commercio e della marina italiana. Chi non ha letto cento volte, chi non ha udito mille volte ripetere che il commercio del Mediterraneo, che la potenza marittima di Venezia, Genova, Pisa, Messina si ecclissarono per la scoperta del passaggio del Capo di Buona Speranza che rimonta al 1497? Gli italiani del medio evo facevano a gara il commercio d' interposito degli scali di levante. Essi ritiravano dal piccolo Oriente tutte le produzioni dell'Asia che primo al rinascimento della civiltà visitava il veneto Marco Polo. Da Venezia e da Genova i prodotti dell' Indo, dell'Arabia, della Persia erano avviati per la Germania, per la Francia, per l'Inghilterra, per tutta l'Europa occidentale; non per altro ché per la gelosia di questo commercio nasceva la famosa lite composta del Conte Verde Amedeo VI di Savoia tra Genova e Venezia intorno ai possedimenti di Tenedo.

Dal momento che lo avventuroso Vasco de Gama effettuò il passaggio del Capo di Buona Speranza, il commercio del grande Oriente seguì per lungo circuito di mare i più agevoli trasporti della navigazione.

Il Portogallo, l'Olanda, la Gran Brettagna, tutti i paesi dell'Europa collocati sulla costa dell'Atlantico si trovarono in una posizione relativamente più vantaggiosa per accogliere il commercio che disertava il Mediterraneo, per ricevere direttamente nelle imbarcazioni del Ceylan, di Goa, e di tutte le coste del golfo Persico, del Malabar, del Coromandel, le preziose merci che prima si tiravano da Costantinopoli, da Acri, Tenedo, Smirne, Trebisonda e da tutti gli scali di Levante ove giungevano per migliaia di miglia trasportate con la lentezza e col dispendio delle caravane di cammelli e di elefanti.

Lungo tempo si riparlò sin dagli ultimi anni dello scorso secolo dell'antico progetto di congiungere il golfo Arabico col Mediterraneo con lo scavo di un canale per Suez, nè il disegno è abbandonato, e forse sarà attuato in questa seconda metà del presente secolo: frattanto la prodigiosa invenzione della locomotiva a vapore per le strade ferrate ha più che metà vinta la difficoltà dei trasporti continentali; e per gran parte degli oggetti di *nolo*, ovunque vi ha una rotaia, il commerciante non invidia le agevolezze della navigazione, e forse preferisce il cammino di terra, per la velocità, la sicurezza, e la costanza degli arrivi e delle partenze.

Non vi ha dubbio quindi che la costruzione della strada ferrata egiziana riconduce nel Mediterraneo il commercio che ne era scomparso da tre secoli, vi riaccende quella fiamma che da tre secoli è spenta. Ma nè questo è tutto. Se le condizioni dell'Oriente e delle vie commerciali fossero ancor quelle del secolo XVI, l'Italia avrebbe certo un gran benefizio dal rinascimento de' traffichi di Levante, ma non sarebbe chiamata che a rappresentarvi ora una parte secondaria, dopo che lo sviluppo della marina francese, e del commercio di Marsiglia le ha tolto dal secolo XVII ogni primato anche nelle acque del Mediterraneo

Il riaprimento delle vie di levante trova però nel presente secolo due grandi fatti relativamente nuovi. L'uno è questa medesima invenzione prodigiosa della via ferrata che nelle comunicazioni dirette dell'Oriente coll'Europa nord-occidentale lascia la prevalenza alle comunicazioni di terra sul giro ché facevano per Gibilterra le navi di Genova, e che ora fanno quelle di Francia e d'Inghilterra: l'altro fatto è la sovranità inglese sulle Indie, il cui commercio è dalla condizione coloniale, per così dire, incanalato nella via della metropoli, nè gli è lecito deviarne.

Ora la linea più diretta e più breve tra Alessandria di Egitto e i porti inglesi è per Genova e la Svizzera ai porti belgici e neerlandesi. Finchè esisterà un golfo di Genova che introduce il mare fino al piè dell'Appennino ligure, potrà la Francia, potrà il rimanente della penisola italiana partecipare ai benefizi di questo transito; ma non ne terranno per così dire che l'ala, e i fili reflui; avranno un bel costruire strade ferrate nel bacino del Rodano, e in quello del basso Po, il centro della corrente sarà sopra Genova e la strada sardo-elvetica, tanto più che alle ragioni geografiche si congiungono, e più potenti, le politiche. — Chi non vede che l'Inghilterra è altamente interessata a non porre la via delle sue gigantesche colonie nelle mani della Francia o dell'Austria, potenze di prim'ordine, oggi rivali domani forse nemiche? Chi non sa che intende piuttosto affidarle a potenze secondarie *necessariamente* indipendenti ed amiche per conformità d'istituzioni e d'interessi, come il Piemonte, la Svizzera (per dritto pubblico europeo neutrale), il Belgio e l'Olanda? Così le istituzioni politiche di nazionalità e d'indipendenza che ci avvicinano alla Gran-Brettagna sono per quest'altro titolo ancora feconde di utilità materiali! Che ne sarebbe di questo grande interesse se noi stessimo con qualche *impero* occidentale, come già un tempo, nei rapporti di oscurantismo e di clientela del pascià di Egitto con l'impero ottomano?

RELAZIONE *del professore* BERTI *intorno al progetto* MELEGARI.

(Continuazione. V. i num. 1183, 1184).

V.

La prima conseguenza del sistema abbracciato dal Melegari è la facoltà accordata ai *dottori aggregati e alle persone estranee* all'università di dare un corso identico ed analogo ai corsi che si danno dai professori ufficiali.

Secondo le presenti leggi, nessuno, fosse anche un Socrate, un Platone, un Galileo, un Newton, un Leibniz, potrebbe senza beneplacito regio montare in cattedra onde erudire i giovani nelle grandi verità morali e fisiche di cui Iddio ha voluto privilegiare il suo intelletto. Ai soli professori nominati dal governo s'appartiene il diritto d'insegnare. Questo sistema che è in piena contraddizione con quello adottato nelle università italiane, quando erano il convegno della gioventù studiosa di Europa, e quando levavano grandissima fama di sè, non è che un parto del principato assoluto, il quale infeudò a sè l'amministrazione della scienza, come già era riuscito ad infeudarsi tutte le altri parti della cosa pubblica. Il famoso adagio *ite et docete* passò dalla Chiesa nello Stato e divenne base dell'ordine giuridico delle monarchie senza contrappeso, le quali per opera delle università s'impadronirono dell'insegnamento, in quello stesso modo che per opera della censura s'erano già impadronite della stampa. Il pensiero fu così colpito nella sua doppia manifestazione: e d'allora in poi non si potè scrivere o parlare che coll' assenso del principe.

Non è mestieri ricordare i mali di questo sistema, poichè a tutti è manifesto come le università in cui si mise in atto, siano venute gradatamente declinando, quantunque non mancassero e non manchino tuttora uomini che individualmente le abbiano illustrate e le illustrino.

Il maraviglioso movimento intellettuale, che si manifesta nelle università germaniche, è in parte dovuto al sistema dei *liberi insegnanti*. Il professore officiale stimolato dal professore libero che gli sta a' fianchi, è costretto ad aggrandire di continuo la sfera de' suoi studi, a meglio approfondirli onde reggere alla concorrenza di giovani operosissimi, ai quali è sprone la gloria ed il bisogno di aprirsi la via ad una carriera. Questo sistema per cui il discepolo, uscito pur ora dai banchi della scuola, viene a provare le sue armi col maestro che è in essa invecchiato, afforza gli ingegni, da vita agli studi, e pone il governo in grado di scegliere ottimamente i suoi professori officiali. Nè devesi credere, come vanno taluni affermando, che il sistema dei liberi insegnanti torni piuttosto a profitto degli uomini superficiali o ciarlieri, i quali sanno con declamazioni e con paradossi accattivarsi l'animo dei giovani, anzichè degli uomini sodi e profondamente versati nelle discipline, i quali o per aridità dell'esposizione, o per le intrinseche difficoltà della scienza che insegnano, o per il modo piano, analitico, con cui discorrono, non sono, quanto i primi, capaci di rendere ameno e dilettevole il loro insegnamento. Poichè la vacuità e la leggerezza degli studi sono ben presto sorgente di noia, ed i giovani non tardano ad avvedersene. Non v'ha esempio d'un solo professore il quale abbia saputo per anni ed anni attrarre a sè un numeroso concorso di giovani, se alla facilità dell'eloquio non aggiunga solida ed ampia dottrina. Qual è ad esempio il professore che siasi procacciato fama in Europa e che abbia per due soli anni potuto intrattenere i suoi giovani con declamazioni e con paradossi? Se è facile ingannare la gioventù con un articolo di giornale o con un discorso rettorico, non è sì facile ripetere questo inganno tutti i giorni, e continuare la seduzione per anni ed anni in una pubblica cattedra e davanti ad uditori che colà traggono per desiderio d'ammaestrarsi. Non v'ha cosa che meno si acconci all'ignoranza presuntuosa che la pubblicità. E gli esempi ci vengono già a dovizia forniti dal nostro medesimo paese che conta appena pochi anni di regime costituzionale.

Passando in rassegna colla massima imparzialità tutte le obbiezioni che si vanno sollevando contro l'introduzione dei liberi insegnanti non ne troviamo una sola, a cui i fatti non abbiano già ampiamente risposto.

L'antagonismo, che da alcuni si teme fra i professori liberi ed i professori officiali, non s'è finora avverato in nessuno dei paesi ove questo sistema è in vigore da lunga pezza di tempo. Nè si avverò nelle antiche università italiane, da cui lo tolsero le attuali università di Europa. L'insegnamento libero è un tirocinio obbligatorio dei professori officiali. Si è in esso che questi debbono dar prova della loro capacità, dei loro studi, della loro attitudine didattica. Così che si può giustamente asserire che il professore officiale non è che il professore libero riconosciuto dal governo. Con questo sistema non si fa che rendere obbligatorio un primo esperimento, non si fa che somministrare alla pubblica opinione ed al governo un mezzo sicuro ed infallibile di accertarsi del valore scientifico e didattico delle persone che intendono destinarsi all'arduo officio di istruire la gioventù, conservare ed ampliare la scienza.

Non è parimenti ragionevole il timore di coloro i quali reputano che da questo sistema sia per derivare confusione e caos nelle dottrine universitarie. Poichè la miglior guarentigia dell'unità delle dottrine in un popolo è la discussione franca e profonda delle medesime. Ed è un errore il credere che in un governo costituzionale la libertà di stampa ridondi a beneficio dei principii organici della società, e che invece la libertà della scuola noccia al trionfo dei medesimi. L'insegnamento officiale riesce tanto più uniforme e compatto, quanto più è sopravvegliato dall'insegnamento libero, il quale senza quasi addarsene si compenetra dei principii del primo, ponendo piuttosto il suo studio a meglio definirli e svolgerli, anzichè a combatterli, tuttavolta che la loro verità è dalla pubblica opinione riconosciuta. I programmi poi dei corsi e degli esami senza incatenare gl'ingegni servono di temperamento d'una immoderata divergenza, e richiamano i vari corsi a quell'unità sostanziale che forma il bello e il forte della scienza.

Nè è mestieri in questa discussione dimenticare che l' uffizio del professore libero è identico a quello del professore ufficiale, e che entrambi hanno per iscopo di preparare col loro insegnamento il giovane ad addentrarsi nella scienza, ed a procacciarsi collo studio assiduo ed operoso le cognizioni che gli occorrono per sostenere gli esperimenti dalla legge stabiliti. Ora questo uffizio impedisce sì all'uno che all'altro di discorrere all'impazzata, di allontanarsi dal proprio subbietto, di convertire la scuola in una polemica estranea alla scienza, od in una tribuna declamatoria e verbosa. Poichè il giovane, che liberamente sceglie il suo professore coll' intento di trovare in lui una persona che lo istruisca e lo metta in grado di sostenere l'esperimento, diserterà la scuola non appena questa devierà dal fine preaccennato. Onde è che l' insegnamento libero è sempre nel fatto diretto dall' insegnamento ufficiale, e non può corrispondere al suo scopo ed al bisogno dei giovani senza tenersi in quella cerchia di idee che le leggi, il buon senso, e la pubblica opinione gli assegnano.

L'esperienza poi ci dimostra quanto sia inefficace il monopolio dell' insegnamento universitario per l' unità delle dottrine. Poichè in Francia esso non valse ad impedire la creazione e propagazione dei sistemi i più contraddittorii. Eppure non v'era nazione che prima della rivoluzione di febbraio potesse vantare un insegnamento ufficiale sì minutamente governato e regolato. All' incontro il consenso nelle dottrine politiche ed economiche è maggiore nell' Inghilterra e nel Belgio dove l'insegnamento fu libero. Con ciò non intendiamo già di attribuire esclusivamente al monopolio la disparità dei sistemi politici francesi od alla libertà la maggiore concordanza degli stessi sistemi presso altre nazioni, ma bensì far avvertire che l' unione delle intelligenze in certi principii fondamentali non proviene, come alcuni suppongono, dall' ingerenza assoluta del governo nell' insegnamento.

Dalle esposte considerazioni rimane a nostro avviso chiaramente provata l' utilità di modificare il sistema attuale dei nostri studi universitarii coll'ammissione dei liberi insegnanti. Sarebbe ora qui il caso di esaminare le condizioni particolari che vengono nel progetto Melegari prescritte per tale ammissione. Ma essendoci in questa esposizione solamente proposti di toccare i principii fondamentali, troppo ci allontaneremmo dal nostro scopo entrando in minute disquisizioni. Quando le idee del professore Melegari piglieranno aspetto di legge, allora il nostro comitato potrà con molto maggiore profitto del pubblico discuterle ad una ad una e seguirle in tutte le loro diramazioni. Dobbiamo solo notare che il *Progetto Melegari*, come apparisce da tutto il contesto del rapporto che lo precede, non esprime veramente il pensiero dell'autore, ma bensì quello della maggioranza della commissione, ond'è che le eccesive restrizioni che in esso si contengono sono un sacrificio fatto dall'autore, perchè il principio venisse riconosciuto, e nulla più.

La quistione della libertà degli studi universitarii non era ancora quando l'autore e i suoi colleghi prendevano a trattarla, giunta al punto in cui si trova. Quindi non deve farci meraviglia se nella pagina medesima del rapporto in cui viene dall'autore provata la necessità e l'utilità di aprire le scuole universitarie ai liberi insegnanti l'autore per temperare l' effetto che poteva produrre sul l'animo dei suoi colleghi il riconoscimento di questo principio, si trovino le seguenti parole: « Egli è « vero che nello stesso modo con cui si è data al « governo la facoltà di nominare a professori del« l'università persone estranee al corpo dei dottori « aggregati, così si dà al ministro quella di accor« dare ad estranei l'autorizzazione di insegnare li« beramente nelle facoltà. Ma tali sono le condi« zioni imposte a queste nomine ed a queste auto« rizzazioni, che si può affermare, la libertà d'in« segnamento non essere accordata, nè potere ve« rificarsi in fatto, che in favore di dottori aggre« gati. Per gli estranei all'università le proposte « non contengono che un affidamento, il quale non « sarà forse senza avvenire, ma che sarà certo ste« rile pel presente. »

Riferiamo queste parole perchè si vegga quanto abbia in pochi mesi guadagnato la quistione della libertà, e quindi come siansi rese inutili queste parole con cui l'autore si studiava attenuare gli effetti del principio da cui si informa tutto il suo progetto. *(Continua)*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con R. decreto del 13 corrente fu conferito il grado di colonnello della guardia nazionale a Giscardi Carlo, attuale tenente colonnello sotto capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Genova, mantenendolo in questa carica.

Con R. decreto dello stesso giorno ebbero luogo varie nomine e disposizioni nel personale della guardia nazionale.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto che approva alcuni aumenti alle piante di servizio attivo delle gabelle nelle direzioni di Genova e Novara.

CUNEO. — Leggiamo nella *Gazzetta delle Alpi*, foglio ufficiale della divisione di Cuneo, i seguenti particolari intorno ai recenti disastri prodotti dalle inondazioni in quelle provincie:

Il corriere è partito ieri alle 3 pomeridiane, passando per Borgo S. Dalmazzo e Vignolo, restandogli a fare molti altri giri prima di giungere sulla strada reale nelle vicinanze di Cavallermaggiore.

VINADIO. — Il sindaco scrive all'intendente per raccomandarsi fin d'ora pei proprietarii stati grandemente danneggiati dalle acque dei rivi e della Stura.

VALDIERI. — Oltre ai varii danni avvenuti per la gonfiezza del Rio e del torrente Gesso, si nota principalmente la distruzione della maggior parte del lungo ponte sul Gesso, detto del molino, quello dei bagni e delle foreste Bellingeri, come pure l' intercettazione delle comunicazioni sulla strada che tende a Borgo S. Dalmazzo.

BORGO S. DALMAZZO. — Le acque del Gesso hanno attraversato la strada reale che dà accesso al ponte.

SALUZZO. — Tra il comune di Revello e la detta città corre voce che lunedì 20 corr. siano accaduti avvenimenti funesti, perciocchè furono trovati, il dì seguente, frantumi di vettura che si dice spettare ad un proprietario di Revello. Si parla altresì di altri danni cagionati dalle acque del Po, Macra, Varaita e Melea.

DEMONTE. — Oltre i varii danni cagionati dalle acque del torrente Cant e del fiume Stura, si lamenta altresì la distruzione di varii tratti di strada provinciale e di varii edifizi.

ALBA. — Anche colà furono molti i guasti lungo la strada provinciale tendente a Torino, stante la gonfiezza del fiume Tanaro; le comunicazioni però si trovano ora aperte.

PINEROLO, 25 ottobre. — Venerdì ebbe fine l'esperimento di concorso dei maestri aspiranti ai posti vacanti nelle nostre scuole elementari. Si presentarono in numero di sette: quasi tutti i candidati diedero un lodevole saggio del loro sapere. I quattro che riunirono maggiori voti, sono i signori Chiotti, Lantelme, Leynardi e Fontana.

— Il chirurgo Martini, morto il 10 corrente in questa città, lasciò nel suo testamento lire 10,000 all'ospedale dei cronici.

Ci consta inoltre che la egregia vedova, interpretando le filantropiche intenzioni del compianto consorte, ha fatto un graziosa largizione di lire 500 per il progetto di rettilineamento e ingrandimento della piazza di S. Donato. (*Stura*).

GENOVA, 24 ottobre. — La discussione apertasi nella seduta di questo consiglio divisionale del giorno 23 versava sovra oggetto del più alto interesse e per Genova, e per lo Stato intiero. In essa il consigliere Isola sviluppò la mozione che sin dalla seduta del 21 aveva annunziata, per un voto ad emettersi dal consiglio presso i poteri governativi, onde l'intiera città fosse al più presto eretta in porto-franco, e avesse a trovarsi in tale condizione al complemento delle due strade ferrate di Torino e della Svizzera.

Penetrato il consiglio della somma importanza della proposta vitale per l'interesse generale, e in ispecie, che a rendere profittevole la certissima e nuova condizione in cui va a trovarsi questa città d'essere centro di commercio in una sfera immensa, sarebbero del tutto insufficienti i parziali mezzi d'ampliazione che si preparano all'attuale portofranco, con motivata risoluzione ha deliberato all'unanimità, porgersi instanza al regio governo per l'immediata attuazione delle franchigie doganali a tutta la cerchia della città di Genova, salvi quei compensi che saranno ravvisati doruti alle finanze per l'interno consumo. Ha determinato inoltre che il discorso di proposta da unirsi al verbale sia dato alle stampe, inviandone copia al ministero, al municipio e alla Camera di commercio di Genova.

Successivamente, il consigliere marchese Pareto con apposita memoria sviluppava l'emissione di un voto al governo, che adottavasi pure dal consiglio, per por mano alla costruzione al più presto possibile della strada ferrata che da Novara conduce a Domodossola, mandando una diramazione a Fariolo: per attivare le trattative col governo elvetico, onde venga riunita la rete della ferro-via che vuol costrurre sul territorio della Confederazione, con quella della Val d'Ossola, o con quella del Lago Maggiore da condursi tantosto a compimento: e proponeva dirigere pressanti inviti alle provincie di Alessandria, Novara, Lomellina, e Pallanza, onde emettessero eguali voti al governo, come già fecero quando si trattò d'impedire che si allungasse la strada ferrata da Genova a Novara, facendola passare per Casale e Vercelli, invece di Valenza e Lomellina.

Si approvava infine altra proposta del prefato marchese Pareto, per un voto a dirigersi al governo pel miglioramento dello stato attuale dell'università di Genova, sia per gli stipendi de' professori, che per l'erezione di nuove cattedre, in ispecie di nautica e astronomia nautica, e per una più ampia dotazione de' musei, gabinetti e biblioteca.

(*G. di Genova*).

VENEZIA, 23 ottobre. — Il giorno 13 del corrente, dopo il solenne insediamento della nuova Camera di commercio, l'Assemblea dei negozianti venne alla elezione del presidente e vice-presidente di essa Camera; e la scelta, con piena soddisfazione del paese, cadde nelle stesse persone che prima sostenevano con tanto onore quelle cariche, cioè il cavaliere G. Reali e G. Mondolfo. (*G. di V.*)

FIRENZE 21 ottobre — Con granducale decreto del 16 ottobre, inserito nel *Monitore Toscano*, il ruolo della guerra vien riformato, e il numero degli impiegati ridotto *transitoriamente* al numero di 18 collo stipendio annuo di lire 43,180, per essere poi normalmente diminuiti sino a 15 collo stipendio di lire 36,470.

— Con altro decreto sono nominati gli uffiziali del ripristinato generale comando.

— 22 ottobre. — Abbiamo lettere di Londra del 16, dalle quali sappiamo che il 18 probabilmente i nostri operai diretti dal sig. ingegnere Angelo Vegni sarebbero partiti alla volta di Francia. Godiamo poter dire che la condotta di essi è stata, durante il soggiorno di Londra, per ogni riguardo eccellente, e che il profitto non sarà lieve. Si proponeva il sig. Vegni di prolungare il suo soggiorno in Francia per visitare le maggiori fabbriche di Parigi, Rouen, Elbeuf e Lione ecc.

(*Monit. Tosc.*)

— La deputazione per l'invio degli operai toscani alla grande Esposizione di Londra rende noto nel *Monitore*, aver essa ricevuto da diversi collettori la somma di L. 439. 6. 8.

BOLOGNA, 23 ottobre. — Il governatore civile e militare nelle Legazioni, t. m. conte Nobili, partirà questa sera per Verona chiamato al quartier generale del maresciallo Radetzky.

FERRARA, 21 ottobre. — Dalla Toscana è arrivato ieri uno squadrone di usseri, che oggi parte per oltre Po, donde si attende un convoglio di fanteria. Il passo del fiume è difficile, essendo le acque tornate a sormontare di molto il segno di guardia. (*G. di Ferrara*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 22 ottobre. — Abbiamo da buona fonte che il governo si prepara a pubblicare un progetto, destinato a calmare l'agitazione che esiste e che va rapidamente propagandosi nelle contee del Sud-Ovest e del centro dell'Irlanda. Egli è tempo d'operare, poichè la folla corre alle navi dell'emigrazione. I piccoli fittaiuoli debbono pagare, oltre ai loro affitti, la tassa dei poveri e quelle della contea, molto alte in oggi. Essi non ne possono ormai più; e col timore dinanzi di vederle crescere ancora, codesti sventurati sembrano perdere ogni speranza. Non si tardi dunque più oltre a pigliare buone misure, giacchè il fermento va crescendo.

(*Morning Advertiser*).

— La Regina terrà giovedì prossimo un consiglio privato per determinare il giorno in cui il Parlamento sarà di nuovo prorogato *pro forma*.

— La contessa di Neuilly, il duca e la duchessa di Nemours, il principe e la principessa di Joinville sono giunti da Claremont, e hanno reso visita alla regina Vittoria.

— Il principe Alberto ha mandato lettere autografe di ringraziamento a tutti i commissarii esteri all'Esposizione mondiale.

— Un *meeting*, presieduto dal generale Lacy Evans, membro del Parlamento, è stato tenuto a Hannover-Square. È stato deciso che un indirizzo di congratulazione sarà presentato a Kossuth, e si nominò una commissione di dodici membri per portarglielo.

— I reclami piovono nei giornali inglesi, fitti come la grandine, contro le decisioni del giurì incaricato di conferire le ricompense agli espositori. Basti citare queste linee del *Sun*: Noi abbiamo ricevuto varie comunicazioni da persone che si pretendono lese dalla decisione del giurì della grande Esposizione; la maggior parte di queste comunicazioni sono indirizzate al principe Alberto o alla commissione regia. Giova avvertire il pubblico che siffatti reclami non possono essere pubblicati se non come annunzi. — Un espositore, tra gli altri, ha rimandato al principe Alberto la medaglia di second'ordine che gli era stata conferita.

— La corte degli aldermen ha approvato il rapporto del comitato sui progetti di ringraziamento al presidente della repubblica e al prefetto della Senna per le feste fatte al *lord-maire* e agli aldermen. — Il *Morning-Herald* annuncia che nell'ultimo consiglio di gabinetto tre membri soltanto del ministero Russell hanno appoggiato il suo nuovo progetto di riforma elettorale; gli altri membri hanno combattuto ogni progetto di riforma. La divisione nel ministero è ormai flagrante. — Si spediscono in gran fretta dei rinforzi per il corpo di Buona-Speranza.

PORTOGALLO. — L'*Ecate* ha recato a Portsmouth notizie di Lisbona in data del 16 ottobre.

Il Portogallo era tranquillo, e le elezioni avevano luogo nel senso moderato. Si sperava che il duca di Saldanha, emendando la legge elettorale, avrebbe accordato una vera libertà nell'esercizio della franchigia elettorale; ma una circolare segretamente spedita dal ministero dell'interno e diramata ai governatori civili delle provincie, lasciava credere che gli elettori non guadagnerebbero gran cosa nel cambiamento, e che il duca, simile al suo predecessore, non tende che a soddisfare la sua ambizione e il suo interesse personale. Questa scoperta ha fatto perdere al duca molti amici i quali si credono vittima della sua ambizione e della sua doppiezza.

SPAGNA. — La città di Cadice ha ricevuto nella maniera la più cordiale e gentile il duca e la duchessa di Montpensier. Il principe e la principessa sono stati ricevuti dal capitano generale dell'Andalusia e da tutte le autorità.

— La *Gazzetta* pubblica il regolamento per l'esecuzione della legge del 1 agosto dell'anno corrente, intorno all'assestamento del debito pubblico, tanto nell'interno come all'estero.

— Il signor Nevicl chiamato, che è poco, alla direzione di una delle sezioni del ministero degli affari stranieri, ha preso possesso del suo impiego.

FRANCIA. — Leggiamo nel *Constitutionnel*: Lo stato delle dogane, relativo ai nove primi mesi del corrente anno, viene a confermare le osservazioni che noi, sono pochi giorni, abbiamo fatto ragionando dello stato delle pubbliche entrate. Il movimento industriale e commerciale si rallenta un poco è vero; ma se dobbiamo meravigliarci, è piuttosto nel vedere negli affari conservare ancora tanta attività, all'avvenimento di una crisi la quale deve rimettere in quistione l'esistenza di tutti i poteri e della stessa società.

Il prodotto dei diritti percepiti nell'importazione delle mercanzie straniere è minore, egli è vero, da 92 a 87 milioni; ma questa diminuzione di 5 milioni proviene in gran parte dagli zuccheri coloniali, e noi abbiamo già avuto occasione di dire che essa era compensata da un aumento eguale degli zuccheri indigeni. Si può adunque considerare, astrazione fatta dagli zuccheri, il prodotto dei diritti delle dogane come a un di presso uguale alla cifra del 1850. La qual cosa prova che il consumo e le transazioni commerciali si sono mantenuti con una certa fermezza, malgrado le inquietudini che tendevano a renderle nulle, od a scemerle.

Il mese di settembre, vale a dire il mese ultimo scorso, presenta una riduzione di 800,000 lire incirca. Si osserva tuttavia che questa riduzione non tocca, in generale, alle materie di prima necessità all'industria. È un fatto a notarsi nell'interesse delle popolazioni operaie, di cui esse alimentano il lavoro. Abbiamo d'altronde constatato nel rendere conto dello stato delle rendite pubbliche, che il mese di settembre era stato segnalato da una ripresa abbastanza inattesa nei prodotti delle imposte di consumo.

Se noi ora scomponiamo le tavole comparative delle mercanzie importate nei nove mesi, noi vedremo che vi ha aumento nell'olio, il cuoio, lo zinco, i grani di sesamo ecc., e vi ha diminuzione sul cotone, sopra la lana, la seta, l'olio d'oliva ecc.

Le nostre esportazioni continuano ad aumentare nel modo il più soddisfacente. È un progresso, che non fa che spingersi innanzi. I nostri prodotti agricoli vi partecipano egualmente, che i prodotti manifatturieri. Fra i primi conviene citare i vini i quali da 1,400,000 toccarono 1,700,000 ettolitri; l'acquavite che da 174,000 salì a 190,000 ettolitri, i nostri cereali che da 2,300,000 sono ammontati a 3,500,000 quintali.

Fra i secondi noteremo i tessuti di cotone bianco o colorito, le stoffe di lana, le mode, i saponi, lo zucchero raffinato, le porcellane, i vetri, i cristalli, le macchine, ed in una parola, tutti gli articoli che compongono il nostro commercio all'estero.

Il movimento della navigazione marittima della Francia coll'estero si è anch'esso esteso. Tuttavia abbiamo sempre a lamentare che questo movimento marittimo giovi più alla bandiera straniera, che non alla nazionale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — L'iniziativa per l'unione de' telegrafi francesi con quelli dell'Austria, attraverso la Svizzera, è partita da S. Gallo e fu appoggiata da 19 delle primarie case commerciali di Zurigo. La linea che si ha di mira andrebbe da Bregenz per S. Gallo, Winterthur, Zurigo a Basilea. Alcune case Zurigane già si servono del telegrafo di Feldkirch Bregenz. Per tal modo un zurigano ha ricevuto il 27 luglio alle 4 a. m. un dispaccio che era stato spedito da Vienna il 26 alle 2 p. m., ed al quale egli potè rispondere dopo tre ore col corriere che partiva per Bregenz, per la cui risposta potè essere spedita la sera stessa a Vienna col telegrafo. Per tal modo, malgrado la distanza della prima stazione, si può corrispondere da Zurigo a Vienna e Milano in 12 o 16 ore. Si crede che il dipartimento delle poste farà una proposizione nella prossima tornata dell'Assemblea federale. Dicesi che la metà delle relative spese siano già coperte. In meno di un anno le nostre città potranno in poche ore corrispondere con Londra, Parigi, Torino, Genova, Lione, Marsiglia ecc. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 20 ottobre. — La *Gazzetta di Colonia* pretende conoscere in modo non dubbio le misure concertate fra le potenze in vista delle eventualità che potrebbero sorgere nel 1852. Gli armamenti e gli altri preparativi necessarii sarebbero fatti in modo che tutte le truppe dei diversi Stati siano pronte ad entrare in campagna alla prima chiamata nella primavera ventura. Sin d'ora tutti i corpi sarebbero dislocati nelle diverse guarnigioni dell'occidente in modo da poter essere riuniti in corpi d'armata e spediti sulle frontiere. — Per ciò che riguarda più specialmente la Prussia, si è già messo riparo agli inconvenienti rivelati dalla recente mobilizzazione, come sarebbe in ciò che concerne il vestiario ecc. Gli ordini sono già stati spediti nelle diverse piazze forti per il caso in cui la guerra venisse a scoppiare. In tutti i laboratorii di artiglieria si lavora indefessamente. Tuttavia, soggiunge il periodico di Colonia, questi preparativi non vogliono essere considerati come indizio di una guerra probabile, ma unicamente come misure di precauzione per parte delle potenze che non vogliono essere colte una seconda volta all'impensata, ma vogliono essere pronte per il caso eventuale in cui la situazione della Francia degenerasse in una propaganda armata la quale minacciasse l'Alemagna e l'Europa settentrionale.

— Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Berlino 19: « Io ho esitato a tenervi discorso di una scissione che si diceva imminente nelle file della destra prussiana. Si è menato gran romore per un opuscolo contro gli Stati provinciali, pubblicato dal signor de Bethmann-Hollweg, professore a Bonn, e da lungo tempo partigiano di una spiegata reazione. Giorni sono fu annunziato che il signor Bethmann si era riconciliato col governo e che aveva rinunciato a fondare un giornale di giusto mezzo, di cui era stata questione. Alcuni avevano ciò previsto, poichè sanno che il signor Bethmann non è uomo da figurare alla testa di una opposizione, ed attribuiscono poca importanza alle divergenze di opinione che possono ancora separare il signor Bethmann dall'estrema destra propriamente detta. Si troverà qualche mezzo di transazione e torneranno amici. Per ciò che concerne l'opuscolo del signor Bethmann, un'analisi per quanto concisa riuscirebbe tediosa per i lettori stranieri. Il programma del sig. Bethmann si riassume in due parole: Rivedere la costituzione che, per lui, è troppo democratica (si tratta della costituzione prussiana!) ma vuole che ciò si faccia per le vie legali, vale a dire per mezzo delle Camere. In sostanza il partito in apparenza intermediario cui appartiene il signor de Bethmann-Hollweg non rifugge da una restaurazione del sistema degli Stati e degli Ordini, ma spera che le Camere stesse consentiranno a trasformarsi. Quest'inverno si vedrà spiegare questa politica che i giornali e le corrispondenze ministeriali cominciano a preconizzare con più o meno riserva nella forma. Intanto si fa un processo al sig. Bormann, consigliere superiore alla corte dei conti, il quale aveva protestato contro la restaurazione degli Stati. L'istruzione disciplinare va innanzi.

— Notizie di Annover smentiscono la prossima promulgazione delle leggi organiche, anche di quelle che non riguardano le costituzioni provinciali. Le due serie di leggi sarebbero intimamente collegate. I ministri riconoscono che la parola del re è impegnata ma vogliono dare una soddisfazione all'estrema destra col confessare che l'attuazione delle riforme incontrerebbe ostacoli e richiederebbe forse spese inutili ecc. Intanto l'ordine equestre si fa un'arma presso il re di questa debolezza; ciò che si vede chiaramente si è che le probabilità delle riforme vanno diminuendo di giorno in giorno e la destra avrà il trionfo a meno di una di quelle risoluzioni subitanee di cui la vita del re Ernesto Augusto offre alcuni esempi. Può anche darsi che i ministri restino al potere malgrado il naufragio del loro programma. Gli attuali ministri dell'Austria non usarono diversamente come tutti sanno.

— Il foglio ufficiale di Stralsund pubblica una nuova citazione del tribunale di Greifswald che intima al signor di Hassenpflug, ex-presidente del detto tribunale, attualmente presidente dei ministri dell'Assia elettorale di comparire il 25 novembre alle 9 del mattino per rispondere all'accusa di falsario diretta contro di lui. In caso che non comparisca, sarà resa sentenza per contumacia, la quale sarà pubblicata immediatamente.

AUSTRIA. — Furono fatti alcuni cambiamenti nel personale dei generali austriaci. Il principe di Tour e Taxis avrà il comando in capo degli stati ereditarii; il gen. Mamula è aggiunto al bano di Croazia; i tenenti marescialli de Thurn e Reiche sono messi in disponibilità, e i gen. Schutte e Kolowrat pensionati.

— La commissione istituita a Vienna per la riforma della marina austriaca prosegue con alacrità i suoi lavori. Prima della fine di quest'anno una squadra di 24 bastimenti ben armati ed equipaggiati, fra i quali tre fregate di prima classe, sarà presta a prendere il mare; a Trieste sono state abozzate altre 3 fregate. L'Austria è sempre decisa a portare la sua marina per lo meno a un punto di sviluppo eguale a quello in cui si trova quella delle nazioni marittime di secondo ordine.

La *Gazzetta di Trieste* dice che ad esempio delle altre nazioni l'Austria invece di far battere il mare a singoli legni formerà una squadra di 10 legni che si porrà in mare al primo novembre; questa consisterà in due fregate, *Bellona* e *Novara*, due vapori ecc., che incrocieranno nel mare Adriatico.

— Durante lo stato d'assedio che tuttora è mantenuto nell'Ungheria, l'amministrazione non può gloriarsi d'altro, che di riparazioni fatte alle strade e di qualche abbellimento dato alle città. Così in Transilvania nelle terre dei Siculi (Szekler) furono condotti al termine lavori di strade di qualche entità e specialmente nel comitato di Maros, dove gran parte del monte Balávásar venne aperta. Nel comitato Udvarhely vennero migliorate le strade, e fu intrapreso il lavoro d'una nuova comunicazione fra i comitati Maros e Gyergyò, la quale ridurrebbe a 7 o 8 ore la distanza, che era già d'un giorno e mezzo e forse più. Non si sa per quali motivi era stata sospesa alla metà l'esecuzione di questa strada, che sarebbe stata di molto vantaggio per i paesi di qua e di là della montagna, essendochè le popolazioni dei comitati di Gyergyò e di Csik si provvedono dei viveri necessarii dai paesi situati di qua della montagna e fanno un commercio non insignificante di tavole d'abete.

L'esposizione agraria, che alla fine del mese corrente ottobre avrà luogo a Pest nel museo nazionale, diventerà interessante per la gran copia e varietà di frutti che da tutte parti di Ungheria le pervengono: il solo barone Palocsay spedì dal comitato Weissenburg 50 specie di pomi — da Debreczino un farmacista 100 — da Assod il barone Podmaniczky 50. Di piselli ne arrivarono 50 qualità.

Scrivono da Ipolysag che a Nagy Csalamia nel comitato di Hont, venne a morire dopo breve malattia un individuo che aveva oltrepassato l'età di 106 anni. (*Pesti Naplò*).

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 20 ottobre. La *Gazzetta di Berling*, giornale di Copenhaghen, il cui proprietario, signor Berling, occupa una posizione elevata nell'amministrazione danese, conferma nel suo ultimo numero il ritiro dei signori di Reedtz, generale Fibiger, e conte de Moltke, e conferma altresì la surrogazione del primo per parte del consigliere Bluhme, direttore dei diritti del Sund e del secondo per parte del generale Flensborg, come annunziava il dispaccio riportato nel nostro numero del 24.

La *Gazzetta di Berling* suppone che il sig. de Moltke sarà chiamato ad altre funzioni, e il signor de Reedtz non tarderà a rientrare al servizio dello Stato dopo aver consacrato qualche tempo al ristabilimento della sua salute. Il gabinetto modificato si sarebbe messo d'accordo sul programma da seguirsi per esso, anzitutto in riguardo alla questione dello Schleswig, di tutte la più importante. I negoziati relativi all'ordine della successione seguitano il loro corso, e il componimento della questione holsteinese continuano a dipendere essenzialmente dalle circostanze.

Se queste notizie sono esatte, come appare, la crisi ministeriale, che da lunga pezza esiste in Danimarca avrebbe fatto un buon passo, ma, la soluzione non sarebbe ancora completa, giacchè il principale ministro, signor de Moltke, capo del gabinetto, non ha ancora un successore.

Intanto sembra veramente che il governo danese voglia far confiscare i beni del duca d'Augustenburg, uno dei pretendenti alla corona di Danimarca in ragione dei suoi diritti sull'Holstein, spalleggiato in questa pretesa dal partito nazionale tedesco. Generalmente si crede che questa notizia sia stata sparsa con intenzione di sgomentare il duca d'Augustenburg, ma questi non pertanto persisterà a ricusare l'indennità che gli era stata offerta per la sua rinunzia.

La questione della successione al trono della Danimarca non è la meno spinosa di quelle che oggidì rendono cotanto complicata la situazione politica dell'Europa

---

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 24 ottobre. — La quistione egizia sarà probabilmente terminata in un modo soddisfacente. L'ultima lettera del gran visir ad Abbas pacha dice chiaramente che la Porta non può riconoscere in Abbas pacha il diritto di entrare in negoziati con agenti stranieri intorno ad oggetti aventi rapporto agl' interessi ed ai mezzi futuri del paese, ma che, se il pacha chiede alla Porta la permissione di costruire una via ferrata, la Porta glie ne darà la permissione ai seguenti patti:

1. Che la via ferrata venga costrutta per mezzo delle rendite ordinarie della provincia e senza che serva menomamente di pretesto ad aggravare le imposte.

2. Che gli operai nativi siano pagati, non dovendo il lavoro essere nè forzato, nè gratuito.

3. Che l'amministrazione della via ferrata possa essere affidata alle autorità regolari, ma non a mani straniere.

Questo *ultimatum* prova che la Porta non è nemica delle strade di ferro, ma ch' essa non vuole divengano un pretesto per fare di Abbas un vice-re ereditario, un principe indipendente. Lord Palmerston pensa in oggi egualmente. Sir Stratford Canning rimise alla Porta un dispaccio in cui il ministro degli affari esteri riconosce il diritto della Porta. Le pretese del console generale ad Alessandria sono dunque respinte, e sir Stratford Canning riconquistò la sua illimitata influenza. Quando le difficoltà stringevano, Mehemet Ali, antico ambasciatore a Londra, fu chiamato dal suo pachalikato d'Aleppo e mandato in Inghilterra

per accomodare la bisogna. Ora tornerà probabilmente al suo pachalikato.

(*Daily-News del 22 ottobre.*)

AMERICA. — Il messaggio del nuovo presidente del Perù è stato bene accolto. In esso, dopo aver tenuto discorso dei progressi fatti in ogni ramo d'amministrazione, dello stato fiorente del commercio, e dei vari trattati commerciali conchiusi, raccomanda allo studio delle Camere molti progetti che loro saranno presentati nell'attuale sessione. Fra questi si nota il nuovo codice, la legge elettorale, la riforma della Costituzione, lo stabilimento delle banche nei distretti minori, l'adozione di un sistema di protezione diretta per favorire l'emigrazione, specialmente degli agricoltori, il miglioramento del sistema d'educazione e delle scuole pubbliche, finalmente una nuova tariffa, la quale sarà immediatamente proposta per agevolare il commercio e correggere gli abusi nel dipartimento delle dogane.

La questione intorno alla frontiera tra il Brasile ed il Perù è stata sciolta col mezzo di un trattato. 175 emigrati irlandesi sono giunti nel Perù, e si sono arruolati per 7 anni.

— Le notizie di Nuova-York giungono sino alla data dell'11 ottobre. Il signor Aven, console americano all'Avana, era stato destituito.

Nel Canadà, lord Elgin non aveva ancora potuto comporre un ministero.

DECESSI *del 24 ottobre in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 4618

ULTIME NOTIZIE.

LOMBARDIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 25.

Per un articolo ingiurioso all'autorità giudiziaria, inserito col titolo *Le Leggi* nel num. 43, 5 settembre 1851, del giornale *Il Tesoro*, edito in Milano, ora sospeso, fu il suo editore responsabile, Giovanni Messaggi, condannato in via disciplinare a sette giorni di detenzione negli arresti civili.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 16 ottobre 1851.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 24 ottobre.

È certissimo che si sono riappiccate negoziazioni col signor Billaut, e che questi ha aderito a questo nuovo tentativo, per l'insistenza di alcuni membri eminenti nelle file democratiche, i quali gli hanno dimostrato essere suo dovere ridonare al popolo il suffragio universale, a qualsivoglia condizione. In quanto alla sua unione coi reazionari lo assolvono anticipatamente; una riunione di montagnardi ha avuto luogo ieri ed hanno conchiuso in tale senso.

Eccovi intanto il gabinetto il quale sorgerà da questo riavvicinamento; ve lo do come una vociferazione semplicemente, giacchè io d'or innanzi, ed in questa materia non crederò ormai più che al *Moniteur*:

Interno. — Billaut.
Giustizia e culto. — Casabianca.
Estero. — Generale Lepays de Bourjolly.
Guerra. — De Saint Arnaud.
Istruzione pubblica. — Fortoul.
Finanze. — Ducos.
Lavori pubblici. — Bineau.
Agricoltura e commercio. — Turgot.
Marina. — Lacrosse.
Prefettura della Senna. — Arrighi di Padova.
Prefettura di polizia. — Maupas.

I membri della maggioranza sono sempre esasperati in sommo grado contro il presidente della repubblica; ma Luigi Napoleone considera la sua fortuna come del tutto indipendente da quella di questo partito. Il signor Giraud raccontava ieri nelle conversazioni dell'Assemblea che Luigi Napoleone gli aveva detto: « I conservatori nulla possono fare contro di me; avrò sempre i miei sei milioni di suffragi; sta in me solo di fare che la prossima assemblea, sia conservatrice o rossa, secondo che mi stringerò ad uno dei due grandi partiti che si disputano il suolo francese, la conservazione e la conquista.

Il giornale l'*Assemblée Nationale* ha esaurito i fondi dei soscrittori fusionisti; questi non vogliono saper altro di nuovi sacrifizii, e venderanno il giornale. Il signor Adrien de Lavalette si propone di ricomperare a vil prezzo questo giornale che gli era stato pagato molto caramente e dove avea tuttavia conservato una posizione. Come vedete, se la speculazione politica è sfumata, non è lo stesso della commerciale.

PARIGI, 24 *ottobre.* — Sappiamo che il trattato della compania del telegrafo sotto-marino è stato firmato dal ministro dell'interno; noi speriamo di poter far conoscere ai nostri lettori le condizioni alle quali avrà luogo la trasmissione delle notizie. (*Bulletin*).

MADRID, 21 *ottobre* (per via telegrafica):

Per motivi puramente amministrativi il sig. Arteta ha lasciato il ministero del commercio e dei lavori pubblici. Questo ministero ha mutato il suo nome in quello di *fomento* (incoraggiamento).

Il signor Reynoso è nominato *ministro del fomento* invece del signor Arteta.

INGHILTERRA. — I giornali di Londra pubblicano la seguente lettera:

FOREIGN-OFFICE, 14 *ottobre.* — Il visconte Palmerston m'incarica di accusarvi la ricevuta della vostra del 10 corrente, nella quale era espresso, a favore della compagnia di navigazione a vapore peninsulare orientale, il timore a cui partecipa questa società; che cioè le dissensioni tra la Porta ed il pacha d'Egitto non producano un effetto doloroso sul passaggio in Egitto dei viaggiatori e delle mercanzie. Io sono incaricato di rispondere pel governo della compagnia, che per quanto si sieno sollevate alcune dissensioni di etichetta e di forma tra il sultano ed Abbas pacha, relative alla costruzione della strada ferrata di Alessandria al Cairo, o all'introduzione del tanzimat in Egitto, il visconte Palmerston non teme per nulla che la strada ferrata sia ritardata o che il governo locale di Egitto sia per difettare di mezzi onde mantenere l'ordine in questa provincia. *Sott.* H. A. ADDINGTON.

LONDRA, 23 *ottobre.* — Nella città la gente si strappa di mano la seconda edizione del *Daily-News* che annuncia l'arrivo di Kossuth a Southampton col vapore *Madrid.* — Il conte Thomar è partito per Bruxelles; egli si propone di ritornare in Portogallo quando si riuniranno di nuovo le Cortes. — Una rivoluzione è scoppiata nella parte settentrionale del Messico. La città di Comargo si è resa agli insorti sotto gli ordini del colonnello Caroujal.

SOUTHAMPTON, 23 *ottobre di sera* (per via telegrafica), Kossuth è arrivato col suo seguito e fu ricevuto al doch dal *lord-maire* il quale prese posto con lui, sua moglie e i suoi figli in una vettura scoperta a quattro cavalli. Giunti alla residenza del *maire*, Kossuth indirizzò la parola in inglese a 5000 persone per ringraziarle della buona accoglienza. Egli propose di gridare tre volte evviva per la regina e tre volte per il signor Andrews, il maire di Southampton. La municipalità presenterà questa sera un indirizzo; tutto è passato con ordine.

VIENNA, 22 *ottobre.* — Secondo la L. Z. C. giorni sono si sarebbero recati presso il ministro di finanza sig. de Krauss parecchi dei principali banchieri di qui per parlarvi in rapporto al cambiamento di valuta. Il motivo principale del peggiorare della medesima fu osservato essere il timore di uno sconvolgimento della tranquillità pubblica in Francia. Il signor de Krauss congedò questa deputazione in modo molto tranquillizzante, adducendo che si aveva la più positiva certezza che gli avvenimenti di Parigi non avrebbero certamente prodotto il minimo turbamento della pace. (*Corriere Italiano.*)

— La riduzione dell'armata col ricorso al sistema del rilascio in permesso, promossa in seguito al rescritto imperiale, col quale vengono ordinati dei risparmi da introdursi nell'economia dello Stato, a quanto udiamo sarebbe stata ormai decisa definitivamente, e la relativa notificazione già sul punto di essere pubblicata. I risparmi che verrebbero con ciò raggiunti dovrebbero essere molto considerevoli e ascendere a circa 15 milioni di fiorini, poichè i quarti battaglioni dei reggimenti ungheresi, nonchè i secondi battaglioni Landwehr verranno, dicesi, ridotti a due terzi, e presso questi ultimi di un terzo anco le cariche coll'ammissione nei reggimenti. (*Corr. Ital.*).

STOCCARDA, 22 *ottobre.* — Quest' oggi ebbe luogo l'apertura delle Camere wurtemberghesi. Moriz Mohl e 17 altri deputati proposero all'Assemblea di protestare contro l'abrogazione dei diritti fondamentali per parte della Dieta germanica. Questa proposta fu rimandata ad una commissione, la quale dovrà fare prontamente il suo rapporto.

BERLINO, 22 *ottobre.* — È già la terza o quarta volta che i giornali tedeschi cambiano e ricambiano il nome del generale prussiano destinato a comandare il corpo d'armata federale che sarà concentrato presso Francoforte. Dopo tanto dire e disdire sembra che questo comando sia stato conferito al generale Roth di Schreckenstein; il generale di Bonin avrà un comando subalterno; sì l'uno che l'altro eserciteranno il loro comando in qualità di generali della Dieta germanica, e dipenderanno direttamente dagli ordini di questa.

DANIMARCA. — Le ultime notizie confermano officialmente la ricostituzione del gabinetto da noi annunciata; ma questo fatto è giudicato molto diversamente in Alemagna e in Danimarca. I giornali tedeschi considerano la modificazione ministeriale come fatta nel senso democratico, e gli organi della destra sono inviperiti contro il re. A Copenhaghen invece il partito democratico è mal soddisfatto, e si prepara a muovere nelle Camere una guerra vivissima al nuovo gabinetto. Sembra che i danesi siano meglio a portata che non i tedeschi per giudicare i cambiamenti subiti dal governo del proprio paese. Una cosa sola è certa ed è che questa modificazione ritarderà ancora la soluzione della questione dei ducati.

In fatti leggiamo nella *Nuova Gazz. di Prussia*: « Si annunzia che i negoziati tra la Prussia e l'Austria per una parte e la Danimarca dall'altra, cammineranno più lentamente, giacchè queste due potenze non possono avere gran fiducia nel gabinetto attuale, e non è probabile che la Russia possa veder di buon occhio gli avvenimenti che si sono ultimamente compiuti a Copenhaghen. »

BORSA DI PARIGI *del 23 ottobre.* — Gli affari sono calmi; non essendo ancora costituito il gabinetto, i fondi hanno perduto nella proporzione che avevano guadagnato dopo le speranze che si erano concepite a questo riguardo.

Il 5 per 0/0 a 90 70 ha ribassato di 10 cent.; similmente il 3 per 0/0 a 55 90.

Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) invariato a 79 45.

Il nuovo imprestito di Piemonte ha aumentato da 850 a 860 fr.

BORSA DI PARIGI *del 24 ottobre.* — I fondi pubblici hanno ribassato alquanto per la mancanza di affari e in seguito alla voce corsa che il signor Billaut era stato incaricato di formare il nuovo gabinetto. La notizia data da un giornale di Torino che il papa era gravemente ammalato ha potuto anche contribuire alla fiacchezza del mercato. Le iscrizioni erano men rare.

Il 5 0/0 a 90 40 ha perduto 30 c. su ieri.
Il 3 0/0 a 55 60 ha pure perduto 25 cent.
Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 79 45 a 79 15.
Il nuovo imprestito non fu tassato.
Le antiche obbligazioni invariate a 970.

S. NICCOLINI *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 22 ottobre.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	12,759,074 15
id. id. Torino	»	5,298,361 23
Monete e paste in cassa	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,560,559 62
id. id. Torino	»	16,339,166 32
Fondi pubblici della Banca	»	353,605 00
R. finanze c. mutuo	»	900 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 21 corrente	»	12,000 00
Spese diverse	»	293,863
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	»	54,000 00
	L.	47,621,329 34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione: per operazioni ordinarie	»	30,382,000 00
per mutuo alle R. finanze	»	900 00
Fondo di riserva	»	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	50,693 68
Id. id. in Torino	»	97,426 24
Benef. del sem. in corso in Genova	»	140,535 61
id. id. in Torino	»	224,754 08
Conti corr. disponibili in Genova	»	604,279 64
id. id. in Torino	»	780,451 49
Non disponibile e diversi	»	34,764 85
R. Erario conto corrente	»	2,077,862 96
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	86,875 80
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 21 c.	»	20,229 17
Dividendi arretrati	»	19,528 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250 00
Creditori diversi	»	30,740 11
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	»	4,780,850 13
	L.	47,621,329 34

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*
NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo *Galatea.*
D'ANGENNES. — *Académie de Violon.*
SUTERA. La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Questa notte li aspetto.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Leone e l'Insetto.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 27 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »						
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gas (ant.) 1 luglio						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		400				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.	
Augusta	253 1/2	253	
Francoforte S. M.		210 3/4	
Genova sconto	4 p. 0/0		
Lione	100 10	99 50	
Livorno			
Londra	25 25	25 12	1/2
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10	99 50	
Roma			
Torino sconto	4 p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia	28	73	28	87
— di Genova	79	40	79	55
Sovrana nuova	35	09	35	17
— vecchia	34	96	35	05

AGGIO
(*) Per il Biglietto di 1000 L.
ORO misto
Perdita per ogni 1000 L. 12 p. 0/00
(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
	Denari						
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
ORGANZINI	20/21						
	21/22	65					
	22/23						
	23/24		62				
	24/25	63					
	25/26	62	61 50				
	26/27	62					
	27/28	61					
	28/30	60 50					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						

Corsi di Genova, 25 *ottobre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79 78 7/8
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
1849 1 aprile e 1 ott.
1851 1 agosto e 1 febb.
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca . . . 1630 1628
Sconto per Genova e Torino . . . 4 0/0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, [illegible] e presso i principali librai. -- Per le Provincie con lettera franca [illegible] -- Firenze, Vieusseux, [illegible] -- Roma, [illegible] -- Parigi, ufficio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. -- Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. -- Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 28 Ottobre 1851. Num. 1186.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Le sole notizie di Roma le abbiamo oggi dal corrispondente del *Messaggiere di Modena*, fonte non sospetta, ed il quale scrive essere da qualche tempo tranquilla la città per non avervi più avuto esempio di quegli attentati contro la vita dei cittadini che mesi addietro avevano commosso a spavento tutti gli animi. Bensì invece provasi in Roma un grave imbarazzo finanziario per l'ingombro della carta-moneta che varie cause contribuiscono a rendere maggiore in quella città, facendovi affluire la carta delle varie provincie. Male al quale si cerca di porre rimedio con uno spediente che può invece accrescerne la gravità, l'emissione di altra carta-moneta sotto il nome di buoni di surrogazione che prenderanno il posto di quelli antichi che si vanno ritirando dalla circolazione.

Quella medesima corrispondenza narra di una vendetta politica del governo, la destituzione cioè del preposto al registro Quirino Pieratti, e nota che la commissione d'inchiesta aveva solo consigliato la pena della sospensione. Il che fa parere eccessivo ed ingiusto l'atto governativo, in quanto che niuno certamente vorrà credere sia l'indulgenza e la mitezza il vizio di quella commissione che diede invece tante prove di cieca severità. E gli uomini savii lamenteranno certo un tanto rigore che può sembrare una provocazione ed eccitare nuovamente quell'irritazione che ha già dato sì cattivi frutti in addietro.

Ed altri atti di severità registra anche la *Gazzetta di Bologna*, la quale ci reca *ventitrè condanne*, miti però, in proporzione alle molte finqui pubblicatesi, giacchè per la più parte statuiscono solo qualche mese di detenzione contro gl'inquisiti, che sono quasi tutti imputati o di detenzione d'armi, o di resistenza alla forza.

La *Gazzetta di Bologna* pubblica inoltre una notificazione dell'arcivescovo Opizzoni al clero regolare e secolare, nella quale si lagna che questo non concorra, come dovrebbe, al pagamento della tassa impostagli, ed in ispecie che molte corporazioni abbiano dissimulato le proprietà che posseggono, per isfuggire all'imposta, minacciandole dei *mezzi coercitivi di mano regia* se più oltre si rifiutino al debito loro.

Il *Monitore Toscano* è decisamente destinato a portarci ogni dì qualche nuova testimonianza degli errori del suo governo. Oggi ha un decreto che scioglie definitivamente la guardia nazionale nei pochi comuni dov'essa ancora esisteva. E questo in verità è lusso di debolezza e d'impotenza.

Null'altro di Lombardia, fuori una sentenza che condanna a sette giorni d'arresti civili il redattore del giornale il *Tesoro* che si stampa in Milano.

Il ministero francese pare vicino ad essere definitivamente costituito, giacchè vari giornali concorrono nello stampare una lista che s'avvicina a quella che ci manda il nostro corrispondente, e la quale consta di nomi che paiono riunire le maggiori probabilità di successo. Tuttavia diremo anche noi: aspettiamo il *Moniteur*.

Intanto i partiti s'organizzano. I deputati della Montagna si sono riuniti sotto la presidenza di Victor Ugo, ed hanno deciso di stampare un formale invito ai loro colleghi dell'opposizione democratica affinchè per il 4 novembre si trovino tutti al loro posto nell'Assemblea. E d'altra parte dicesi pure che siansi cominciate le pratiche per risuscitare l'antica riunione della via di Poitiers, riunendo insieme le varie frazioni del partito dell'ordine. Nè i Decembristi stannosi colle mani alla cintola; pare anzi che spieghino un'attività straordinaria per ricostituirsi; ma incontrano qualche difficoltà, e vuolsi che il numero degli affigliati sia grandemente scemato. Checchè ne sia, hanno messo in giro un indirizzo d'incoraggiamento e di devozione alla persona del presidente.

La dichiarazione dello stato d'assedio per i dipartimenti del Cher e della Nièvre dà luogo a credere che simile provvedimento possa venire adottato anche per altri; sicchè oltre a quello dell'Hérault, si vanno indicando anche quelli della Senna inferiore, dell'Eure, e del Calvados. Ma nulla fin qui lascia supporre che tali veramente siano le intenzioni del governo.

Le notizie tedesche sono di poco momento. Confermasi la modificazione del gabinetto danese, ma non pare che abbia soddisfatto l'opinione pubblica; e il ministero è minacciato di una viva e potente opposizione; a scongiurare la procella ha promesso per una delle prossime adunanze della Camera, una circostanziata relazione sullo stato politico del paese. I partiti attendono questa esposizione ministeriale, per regolare sopra di essa il futuro loro contegno verso il governo.

Le Camere wurtemberghesi, appena aperte ebbero ad occuparsi di una proposizione relativa alla decisione della Dieta intorno ai diritti fondamentali; fu eletta una commissione che ne riferisca; ma anche in quello Stato pare che vi sia un dissenso assai profondo fra il ministero e la rappresentanza nazionale, alla quale sembra che il governo non sia stato fedele al suo programma.

Da Francoforte scrivono che succedette una rissa alquanto grave fra i soldati austriaci e i soldati bavaresi, in un villaggio dei dintorni.

L'aspettazione degli inglesi è finalmente soddisfatta. Kossuth è sbarcato a Southampton e già vi ha ricevuto le prime dimostrazioni dell'entusiasmo e della simpatia dei cittadini di quella grande nazione. Le famiglie più distinte si disputano l'onore di ospitarlo. Più istitutori sonosi offerti per ricevere ed educare gratuitamente i di lui figli, incaricandosi di provvedere a tutti i loro bisogni.

Le notizie del Capo di Buona Speranza sono men che mediocri. Pare che gli insorti riprendano ardire e facciano cattivo partito alle truppe inglesi, sicchè ebbersi a dar nuovi ordini per l'invio di pronti soccorsi.

Invece fu letta con grande soddisfazione una missiva di lord Palmerston nella quale si smentiscono le voci corse di nuove difficoltà che pareva fossero per attraversarsi alla costruzione della via ferrata egiziana.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica due documenti ambedue importanti, sebbene di genere affatto diverso. Il primo è il testo del concordato stipulato colla santa sede. Il secondo è un decreto col quale si stabilisce che gli atti notarili passati in Francia, od in qualunque altro Stato estero, avranno una efficacia eguale, come se fossero stipulati nel regno sotto condizione di reciprocità.

Scrivono da Lisbona che la discordia è nel campo cabralista, massime dopo la pubblicazione di un nuovo programma firmato dal marchese di Fronteira. Il conte di Thomar che ora è a Bruxelles, lascia credere che non appena siano convocate le Cortes, egli intende ritornare in Portogallo

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Cronichle*:

I lettori debbono ricordarsi della controversia sorta l'anno scorso tra il governo Sardo e il papale in seguito all'approvazione delle leggi Siccardi. Finora non ebbe luogo una compiuta riconciliazione. Ma la causa dell'indipendenza nazionale fu felicemente sostenuta dal ministero del signor d'Azeglio. Nè parrà cosa di poco momento a chi consideri quanto abbietta fosse la servitù delle corti italiane nelle loro relazioni con Roma. Esse erano costantemente esposte al più vessatorio intervento, il potere civile incagliato, la politica dello Stato pervertita, perchè si andasse a versi di un corpo d'uomini che non furono mai molto solleciti di elevare il carattere del popolo e non scevri dal sospetto di andar soggetti ad influenze estere. Fin dal principio perciò divenne evidente che i governi popolari cui diede origine la rivoluzione del 1848 sarebbero imbarazzati per le pretese della corte papale. E tostochè si dileguò il paradossale fenomeno di un papa riformatore, insieme al liberalismo che per qualche tempo aveva informato i consigli del Vaticano, le più dannose fra le antiche pretese della Chiesa furono poste innanzi con insolito vigore. Appena restituito Pio IX, il suo sistema soggiacque ad una grande, ma per avventura naturale mutazione:

Il capo del peggior governo civile dell'Europa strinse tosto quell'alleanza di politica pusillanimità e di forza militare che sul continente smentisce il rispettabile titolo di *partito dell'ordine* ed il debole papa divenne strumento de' suoi protettori austriaci. Perchè l'organizzazione della chiesa romana, invece di limitarsi alle sue spirituali funzioni, fu fatta servire alla reazione politica nel solo Stato libero dell'Italia. Pei reggitori della Sardegna la quistione era vitale; poichè se avessero aderito alle domande di Roma avrebbero dovuto abbandonare tutti i benefizii della rivoluzione. Se per propiziarsi il partito chiericale si fosse violata la costituzione, se si fosse permesso l'intervento estero nelle cose del Piemonte, l'indipendenza della monarchia era virtualmente sacrificata.

Ma il fermo contegno tenuto dal governo, il sostegno ricevuto dal Parlamento e dall'opinione pubblica sventò una trama ordita direttamente contro la costituzione italiana ancora sussistente. Non si ricorse ad atti violenti, poichè il castigo molto bene inflitto al Fransoni bastò per sostenere il principio ch'era posto in quistione, senza che il governo si esponesse all'accusa di vendicative persecuzioni. Fortunatamente bastò il mostrare che determinata era la resistenza, e la corte di Torino saviamente si astenne da ogni atto che potesse irritare i sentimenti religiosi dell'Italia e dare un colore diverso alle usurpazioni politiche di Roma. Nè la moderazione fu senza ricompensa. Il governo Sardo continuò a godere del favore della popolazione, cui ricevè fin dal principio della lotta, e le altre contrade gli manifestarono la loro simpatia per aver esso rivendicati quei diritti cui godono tutte le potenze cattoliche fuori dell'Italia. È la più consolante prova del progresso politico del Piemonte il vedere che una questione sì ardua sia stata trattata con tanta calma e discrezione. E quantunque, come si può supporre, fossero messi in moto le passioni e i pregiudizi popolari nessuna provocazione fu fatta agli aggressori. l'autorità delle leggi fu tranquillamente mantenuta e il governo ed il popolo rivendicarono un gran principio senza alcuno di quegli eccessi con cui una causa popolare trionfante è troppo spesso macchiata e messa in pericolo.

Quando si è creato un sistema parlamentare colle svantaggiose circostanze della rivoluzione e della guerra estera, e quando il potere è improvvisamente caduto nelle mani di uomini non avvezzi ad esercitarlo, non possiamo che con alcuna inquietudine osservare il modo con che sono messe in pratica le provvisioni costituzionali. Nell'ora del trionfo popolare le Carte si accordano per lo più in modo molto sommario. Si pubblicano ordinariamente con un'ampia dichiarazione di principii generali — e nella letteratura ufficiale degli anni scorsi gli assiomi fondamentali della politica furono ripetuti a sazietà. — Si votano per acclamazione alto-sonanti periodi, si dichiarano eloquentemente i diritti dello Stato, del cittadino, della stampa, e non si prova difficoltà finchè non viene il caso di applicare i principii professati. Questa è la vera pietra del paragone della capacità di un popolo a governarsi. In troppi casi degli ardenti legislatori hanno esposte delle regole generali con tanta fiducia come se si trattasse di far leggi per la repubblica di utopia. Sfortunatamente non v'è poi alcuno in grado di praticar quelle leggi, nè alcuno voglioso di ubbidirvi. La conseguenza naturale è l'anarchia o la reazione. Ma quando noi vediamo un tentativo onesto e coscienzioso di dar realtà vivente ad una carta costituzionale, quando vediamo i più preziosi diritti fermamente difesi, ma con moderazione, quando la tolleranza religiosa è praticamente osservata in un paese che le era stato sì sfavorevole, noi possiamo conchiudere che un reale progresso fu fatto dal popolo e dai suoi rettori. Il grido popolare cessa di essere *inarticolato*; gli atti del governo non sono più espedienti di *burocratici* o sperimenti di avventurieri.

Tale è precisamente il caso in Piemonte. Non vi ebbe mai sì sensibile esempio di rapido miglioramento di quello che ci mostra quel paese dopo la rivoluzione. Gl'indizii del progresso sono manifesti non pur nell'amministrazione generale dello Stato e nel modo con che questo si difese dagli attacchi di Roma, ma pel fatto che le opinioni religiose, primo esempio nella storia d'Italia, non sono più causa di persecuzioni. Per le leggi pubblicate dopo la rivoluzione eguali diritti vengono guarentiti ai seguaci di tutte le fedi. E quantunque, per essere i dissidenti dalla chiesa nazionale nè numerosi nè potenti, si fosse potuto temere che l'influenza della religione dominante avrebbe rese illusorie le immunità accordate a sette insignificanti, la cosa non succedette così e si osservò religiosamente la fede data. Finalmente i protestanti italiani, i discendenti dai valdesi hanno ottenuto, dopo secoli di persecuzioni, i pieni diritti fruiti dagli altri sudditi sardi. I contadini delle vallate settentrionali del Piemonte erano stati perseguitati senza posa dai papi e dai principi cattolici dell'Europa. Veramente l'indomita loro resistenza o l'intercessione delle potenze protestanti avevano procacciato loro una temporaria diminuzione dei loro patimenti. Esistono ancora degli alteri dispacci del Cromwell alla corte di Sardegna relativi agli oppressi settarii. E in altri tempi la Prussia e l'Olanda tentarono di mitigare la durezza con che venivano trattati. Finalmente arrecò loro libertà l'invasione degli eserciti rivoluzionarii francesi e fu mantenuta qualche tempo dalla sapienza amministrativa di Napoleone. Ma in tempi a noi più vicini, quantunque non trattati con tanta violenza, essi furono tenuti in uno stato d'inferiorità sociale e civile per causa della devozione della corte di Torino agl'interessi religioso-politici di Roma. Tuttavia sono essi ora interamente mancipati dalle restrizioni ed incapacità cui erano prima soggetti, e perfettamente eguali ai loro concittadini professanti la religione cattolica. Dicesi che un tempio protestante stia per erigersi nella metropoli della Sardegna. Così per volontà dei loro concittadini hanno essi ottenuta quella giustizia che la simpatia e l'intimorimento estero dei pari non avevano potuto procacciare loro.

Non si può stimar troppo l'importanza di questo risultamento. Egli è vero che molto grande non è il numero delle persone sollevate dalla nuova legge: ma trionfò la tolleranza come principio e non meramente come spediente politico. Si è dato il primo colpo a quel sistema di persecuzioni che per secoli avea dominato in Italia. In nessun'altra contrada l'intolleranza si associava sì strettamente col governo civile. Altre potenze cattoliche avevano stretti i loro rispettivi concordati e proteggevano e difendevano la religione dello Stato senza conculcar i diritti dei loro sudditi. Solo in Italia si onorava e perpetuava la politica che fece abrogare l'editto di Nantes. I recenti atti del Parlamento Sardo, sostenuti come sono dai sentimenti del popolo, sono una solenne protesta contro il sistema che degradò gl'Italiani fra le altre nazioni. Essi non somigliano menomamente ai capi della prima rivoluzione francese od a quelli della moderna democrazia germanica che colgono ogni occasione per mostrarsi ostili alla religione. La tolleranza dei Piemontesi non proviene certo da indifferenza o disprezzo. Nè essi sono propriamente anti-cattolici, ma rispettano l'umanità, la giustizia, l'indipendenza nazionale. I sostenitori delle esagerate pretese della corte di Roma non hanno diritto di accusare d'irreligione il governo Sardo. Poichè infatti la Chiesa romana ha interesse a mostrare che, come in Piemonte, si può osservare la fede cattolica, professar la libertà politica e la tolleranza religiosa. Nello stato presente dell'Italia il Vaticano farebbe assai meglio a conciliarsi il solo governo nazionale della Penisola, che non riporre la sua fiducia nell'influenza degli umani eserciti austriaci o nella popolarità del pietoso re di Napoli.

Torino, 27 ottobre.

STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO.

I

La pubblicazione testè fatta nella *Gazzetta Piemontese* di un dispaccio del ministro dei lavori pubblici diretto all'intendente generale di Novara con cui portandosi a cognizione del pubblico un progetto di strada ferrata da Torino a Novara si sollecitano i comuni e proprietari più direttamente interessati alla medesima a concorrere col governo nella relativa spesa per mezzo di sottoscrizioni d'azioni, chiamò la nostra attenzione sopra un fatto che con generale sorpresa si verifica oggi giorno in materia di associazioni di capitali per imprese di strade ferrate; sopra il notevole ribasso cioè in cui da poco in qua caddero le azioni in prima così ricercate della strada ferrata di Savigliano.

Mentre il governo si adopera in ogni modo per isviluppare nel nostro paese, nuovo ancora alle grandiose imprese, quello spirito di associazione, che ingenito in altri popoli, ed applicato su vasta scala, li condusse al più alto grado di prosperità: mentre egli tenta di avviarlo colla prospettiva del concorso dello Stato, di sussidii, di concessioni, verso l'eseguimento di strade ferrate come il più sentito fra i bisogni del nostro paese, che entrato tardi in questo sistema di celeri e sicure comunicazioni, trovasi in evidente pericolo di vedersi escluso dalla gran rete di strade ferrate che solcherà fra non molto in tutti i sensi l'Europa: mentre il Parlamento nazionale col mirabile accordo dimostrato nel votare la prima legge di concessione statagli sottoposta, diede la più inconcussa prova del favore con cui intende proteggere simili imprese, come mai potrà ragionevolmente spiegarsi che la prima associazione di capitali iniziata sotto i più felici auspicii, e diretta ad uno scopo altrettanto utile per sè, che vantaggioso allo Stato, abbia così presto a fallire alle concepite speranze?

La conoscenza dei motivi che verosimilmente determinarono questo precario cambiamento della pubblica opinione sul merito dell'impresa della strada ferrata di Savigliano può, crediamo, esercitare una salutare influenza sul concorso che i capitalisti non solo del paese, ma esteri, saranno chiamati a prestare nelle varie imprese di strade ferrate che si stanno progettando, e segnatamente per la recente sottoscrizione aperta per l'eseguimento di quella da Torino a Novara. Laonde ci è parso di far opera utile prendendo a svolgere con qualche cura questo argomento, il quale ha per noi una così grande importanza politica ed economica; in quanto che secondo notava, non ha guari, un egregio pubblicista: *Un chemin de fer établi dans des bonnes conditions et convenablement exploité, est l'un des moyens les plus puissants d'augmenter la richesse publique.*

Per valutare con giusto criterio la condizione presente dell'impresa della strada ferrata di Savigliano, ed argomentare con fondamento del suo avvenire è d'uopo gettare uno sguardo retrospettivo sulla sua origine e sulle varie fasi da essa percorse sino all'epoca di sua sanzione legislativa avvenuta colla legge di concessione del 9 luglio 1850. Sin dal 1846 una società dei primarii capitalisti del paese dopo aver ottenuto facoltà di procedere agli studi della strada ferrata da Torino a Savigliano presentava al governo una regolare dimanda di concessione della costruzione ed esercizio della medesima; corredata tale dimanda da un elaborato progetto di massima coi relativi documenti, e basata alle risultanze di varii quadri che dimostrando il movimento sia di persone che di merci operatosi lungo la strada ordinaria in un determinato periodo di tempo, davano una positiva idea del prodotto reale che dedotte le spese d'esercizio avrebbe somministrato la strada ferrata.

Benchè il governo, secondo le idee di quel tempo, fosse proclive anzichenò al principio che le strade ferrate dovevano essere costrutte dal governo ed a spese dello Stato, pur nullameno approvava dopo maturo esame il progetto, e ritenuta la convenienza somma di questa strada nell'interesse generale, la garanzia morale che la società composta qual era di serii capitalisti presentava di una perfetta riuscita dell'impresa, tuttochè nuova in paese veniva a trattative colla medesima, e se dopo lunghe discussioni il governo si mostrò restio nell'acconsentire i chiesti favori, non ultima per certo si fu, se mal non ci apponiamo, la considerazione che le azioni di questa impresa, per l'evidente utile che dessa prometteva, avrebbero forse con successo gareggiato nel favore del pubblico colle azioni che si prevedeva potersi col tempo emettere dallo Stato per l'esecuzione delle principali sue strade ferrate.

Fallito così il progetto di questa bell'opera, la società scoraggiata ma non vinta stava in attenzione di tempi migliori per ritentare le prove di un più arrendevole patrocinio governativo, quale diffatti rinvenne quando sul principio dell'anno scorso riproducendo il primitivo progetto sollecitava la concessione in base di un capitolato d'oneri che discusso ed inteso d'accordo tra il governo e la società fu presentato al Parlamento con apposito progetto di legge.

Contrariamente a quanto vediamo tuttodì verificarsi in altri Stati costituzionali ove la discussione di un progetto di concessione di strade ferrate è sorgente inevitabile delle più intricate questioni per le moltiplici e svariate disposizioni tecniche, economiche ed amministrative del capitolato che ne forma la base, quello della strada ferrata di Savigliano con pieno accordo dei poteri dello Stato fu approvato senza esitanza senza modificazione di sorta.

E qui è da notare che tanto riescì gradito al pubblico il concetto di quest'impresa apprezzata qual opera di generale utilità, tale si era l'aspettazione degli utili diretti della medesima considerata quale speculazione, che per assecondare il comun desiderio di rendere accessibile anche ai piccoli capitali il concorso nell'impresa fu inteso tra il governo e la società che un quinto delle azioni componenti il capitale dai socii fondatori già integralmente soscritto, sarebbe lasciato alla concorrenza del pubblico.

Quanto bene si fosse apposto il governo con questa misura lo provò il fatto che apertasi il dì 1 agosto dell'anno scaduto la sottoscrizione delle azioni durativa per otto giorni, nel secondo giorno già erano esaurite le tre mila azioni, quota lasciata al pubblico, ed all'ottavo giorno le azioni chieste rilevavano a n. 19500 circa per un capitale cioè di oltre un quinto maggiore di quello ritenuto necessario per l'esecuzione della strada.

Nè alcuna improvvisa circostanza è da quell'epoca (poco più di un anno) sopraggiunta a modificare l'essenza, lo scopo, i vantaggi dell'impresa? niuna per certo: giacchè dopo ottenuta la concessione, la società versò a tempo debito il primo decimo del capitale sociale a titolo di cauzione nelle casse dello Stato in tante cedole del debito pubblico per l'ammontare di lire 750 mila: pagò a tenore de' suoi statuti esattamente i frutti dei decimi versati dagli azionisti: diè in appalto con regolare contratto la costruzione ed armamento della strada, la provvista di tutto il materiale necessario sì fisso che movente: pose a capo dell'impresa un distinto ingegnere accordatogli dal governo. I lavori furono intrapresi nel termine prescritto: gli impresarii, assicurati di un discreto utile, e provvisti d'altronde di mezzi proprii, procedettero speditamente all'acquisto dei terreni, indennizzando equamente i proprietarii, attivarono su quasi tutti i punti della linea, sia i movimenti di terra che le opere murarie, spingendo nel breve giro di pochi mesi i lavori ad un tal punto, che se siamo bene informati, in seguito ad una visita locale di un ispettore del genio civile, commissario del governo presso la società, trattasi ora di aderire all'istanza da lei fatta per la restituzione a termini di legge di una quota notevole della cauzione summentovata: in una parola, l'impresa procede, per quanto ci consta, nel modo il più soddisfacente, e tale da rassicurare pienamente sul finale suo esito.

Forse che dall'agosto 1850 in poi fu in qualche guisa turbata o per avvenimenti politici, o per altre cause la quiete, la sicurezza interna? Forse che lo scapito dei fondi pubblici fu tale da portare sostanziali perturbazioni nelle condizioni economiche finanziarie del paese, e rendergli gravoso il pagamento or ora chiesto dalla società di Savigliano di qualche centinaio di mila franchi, importo del terzo decimo delle azioni della strada ferrata in discorso? Ciò non si potrebbe ammettere, senza nuocere alla verità, e disconoscere i mezzi e gli spedienti del nostro paese, che in ben più difficili contingenze, e recentemente ancora, in occasione dell'ultimo imprestito del governo, trovò fondi oltre il bisogno.

Se dunque la natura intrinseca dell'opera da un anno a questa volta non ha variato, se la medesima, regolarmente iniziata, è avviata a buon successo, se nessuna causa

estranea ebbe a modificare lo stato normale del paese, come avviene che i titoli di compartecipazione a quest' impresa ricercatissimi nell' agosto 1850 si trovano ora totalmente in discredito sino a perdere il quinto del loro valore?

Questo è il quesito che nel seguente articolo procureremo di sciogliere.

RELAZIONE *del professore* BERTI *intorno al progetto* MELEGARI.

(Fine. V. i n. 1183, 1184, 1185).

V.

La libertà di insegnare involge quella di studiare; poichè non potrebbe essere libero per i giovani l'insegnamento, quando non fosse loro permesso di frequentare senza distinzione di insegnanti i vari corsi universitarii, e di seguire nello studio delle materie l'ordine che essi giudicano migliore.

Sebbene entrambi questi principii siano una naturale conseguenza del sistema adottato, tuttavia non vogliamo lasciare senza risposta alcune obbiezioni che si muovono contro il secondo di essi.

Le discipline di cui consta l'insegnamento di una *facoltà* aggirandosi tutte (così dicono gli opponenti) intorno alla cognizione di uno stesso soggetto, si attengono logicamente le une alle altre per guisa che il loro ordine di insegnamento rimane necessariamente determinato dalla natura di ciascheduna scienza. Esse formano i diversi anelli di una medesima catena; le cognizioni da cui risulta il primo sono indispensabili per passare al secondo e così di seguito. L'ordine essendo adunque dato dall' essenza stessa delle scienze, è assurdo lasciarlo all'arbitrio di chi studia.

Soggiungono inoltre: posto anche che l'ordine non risultasse dalle attinenze logiche che corrono fra le varie discipline relative ad un solo subbietto, non sarebbe tuttavia prudente il commettere all'arbitrio dei giovani ignari ancora delle scienze, di cui intraprendono lo studio, la scelta dell'ordine e del modo con cui questo fare si debba.

Facile è il rispondere ad entrambe le obbiezioni!

Sebbene non neghiamo che vi esista un nesso logico fra le varie discipline relative ad uno stesso subbietto, tuttavia quale è quegli che abbia saputo finora accuratamente determinarlo? Non si producono forse quotidianamente al cospetto del pubblico molti progetti, in cui i singoli autori combattendosi e contraddicendosi a vicenda, si vantano però tutti di avere segnato il vero ordine a norma del quale vogliensi ripartire gli studi?

È poi a nostro avviso affatto erronea l'opinione che i giovani siano giudici incompetenti in questa materia. Giacchè quando chi studia comprende l'oggetto del suo studio, è mestieri concludere che l'ordine con cui studia è buono. Ma del comprendere o non comprendere una particolare disciplina non v' ha giudice migliore della coscienza del discente.

In ogni caso il governo potrebbe pur sempre indicare in un suo programma la ripartizione degli studi per coloro che desiderassero valersene senza rendere la medesima obbligatoria agli studenti.

Ma dal principio della libertà di studiare dimanano ancora parecchie importantissime conseguenze che la maggioranza della commissione si credette in dovere di ripudiare, sebbene il relatore lasci travedere nel suo rapporto di essere di diversa opinione.

Noi, senza entrare in polemica colla commissione, la quale fu a ciò indotta dal lodevole intento di rassicurare gli animi eccessivamente agitati dagli avversari della libertà, portiamo opinione che si possa abolire l'obbligo da essa imposto agli studenti di *frequentare effettivamente, o sotto i professori officiali o sotto i professori liberi, tutti i corsi che vertono intorno alle materie, sulle quali devono cadere gli esami che aprono l'adito ad ottenere la licenza nelle diverse facoltà.*

Quest'obbligo, oltre di essere contrario alla libertà di studiare, trae con sè per necessaria conseguenza un altro che noi reputiamo onerosissimo e dannoso agli studi, quello cioè di rendere nel fatto obbligatoria la durata dei corsi.

Ora qual è il principio razionale che possa invocarsi in favore di un determinato periodo per compiere il corso, anzichè di un altro? Perchè stabilire cinque anni di insegnamento per un giovane, a cui basterebbero tre anni, due anni od anche un anno?

In queste materie, quando si vuole procedere per via di regolamenti e di leggi, si corre sempre pericolo di errare. Meglio è lasciare all'arbitrio dello studente il pigliare gli esami quando lo crede opportuno, che obbligarlo a presentarsi ad essi dopo aver *frequentato effettivamente* un' corso sotto un professore libero od un professore officiale.

Nè si deve temere che resa la frequenza facoltativa sia per iscemare il concorso dei giovani alle scuole, che anzi nella stessa nostra università noi abbiamo una prova contraria. Conciossiachè i corsi completivi di diritto internazionale, di economia politica, di filosofia del diritto e di diritto costituzionale, per cui non v'ha obbligo di frequenza, non sono meno numerosi degli altri ove la frequenza è obbligatoria.

Gli inconvenienti poi di questa frequenza obbligatoria sono così bene enumerati dal relatore che noi non possiamo trattenerci dal riportare per disteso le sue parole.

« La frequentazione obbligatoria ha l'inconveniente di restringere la cerchia delle cognizioni di cui si deve dar saggio negli esami; lo studente che è obbligato a seguire un corso, inclina a circoscrivere i suoi studi intorno alla materia degli esami, ai limiti dell'insegnamento officiale, e gli esaminatori inclinano ad accontentarsene. La misura più alta degli esami è data dalla media delle cognizioni che posseggono i candidati i più diligenti: se questa misura non è elevata, il livello generale, degli esami cadrà trascinato in basso dalla massa degli studenti non diligenti, che è sempre la maggiore. Milita in favore della libertà l'esempio delle università, dove facoltativa è la frequentazione, e dove i corsi non come la misura degli esami sono considerati, ma come sussidii efficaci e guida ai forti esercizii, per i quali gli studenti possono prepararsi alla prova degli esami: dove infine gli studi più all'acquisto della scienza che a quello del grado sono diretti. Non ha d'altronde la libertà per effetto il rendere i corsi deserti: in nessun luogo sono al contrario più frequentati che laddove essi sono obbligatorii; in nessun luogo l'insegnamento officiale ed il libero più efficaci.

« Il professore, attorniato solo di uditori attenti e legati a lui con nodo di simpatia intellettuale e morale, ha sopra di essi un'azione sì forte da trascinarli seco nelle vie anche le più scabrose e meno allettevoli della scienza.

« Non possono avere un'eguale efficacia i corsi obbligatorii, dove l'obbligo è spesso un impedimento alla formazione di quel nodo morale che si stabilisce nella libertà; dove la malavoglia, l'inattenzione inevitabili di una parte degli uditori, temperano l'autorità del professore; dove infine il più gran numero degli studenti non cerca che il viatico necessario per passare attraverso il cimento non troppo arduo degli esami. »

A queste ragioni nulla ci rimane ad aggiungere.

VI

Seguendo il filo del discorso, ci troviamo condotti a ragionare di due altre innovazioni che traggono pure origine dallo stesso principio e che vincono in importanza le prime. L'una riguarda l'abolizione dei trattati l'altra la riforma dell'attuale sistema degli esami.

Ci rechiamo a debito di premettere, che parlando dei trattati non intendiamo riferire le nostre osservazioni a nissuno di essi in particolare, ma bensì al sistema in genere che reputiamo perniciosissimo agli studi. Questa dichiarazione sarebbe inutile, se in questi tempi di superlativo sentimento fosse concesso ad un galantuomo di dire francamente il suo avviso, senza che gli venisse data la taccia di presuntuoso o di maligno.

Il *trattato*, che storicamente è frutto della corruzione dell'insegnamento, è logicamente figlio del dispotismo. Il bisogno che esso aveva di sottomettere alla censura la manifestazione della parola sotto tutte le sue forme, doveva naturalmente portarlo a domandare al professore il sunto particolareggiato della sua lezione prima ancora che si fosse accinto a pronunziarla dalla cattedra. Era questa la sola ed efficace maniera di conoscere minutamente le definizioni, le divisioni e le applicazioni che questi intendeva fare della scienza, il cui insegnamento gli veniva affidato. Quindi nel gabinetto ministeriale si correggevano, si mutavano, o si ordinava al professore di correggere e mutare le proposizioni scientifiche secondo il beneplacito di chi reggeva. Quando un paragrafo non gradiva, quando un nome, una frase parevano risvegliare pensieri e reminiscenze vietate, la mano del censore vi passava sopra la penna, ed indicava al professore che quel paragrafo, quella frase, quel nome non dovevano varcare le soglie della scuola. Sorvegliavasi così gelosamente l'insegnamento, ed obbligavasi la scienza a munirsi del *bollo officiale* prima di entrare nelle sacre aule accademiche. Il professore dopo queste preventive operazioni aveva finalmente il diritto o meglio il dovere di mandare per le stampe lo schema dei suoi futuri discorsi, a cui davasi il nome di *trattato*. Il fatto da parecchi allegato, che malgrado queste precauzioni avvenisse non di rado che il professore obbedendo ai dettami della propria coscienza sapesse emanciparsi dai vincoli che il legavano, e propugnare arditamente quello che egli teneva per vero, accusa e non assolve il sistema. Esso è una di quelle provvidenziali inconseguenze, in cui rompe frequentemente la logica degli uomini

Il dispotismo politico trovò, com'era a supporsi, ausilio a questo suo sistema nel pessimo dei dispotismi, in quello che tutti li mantiene e consolida, cioè nel dispotismo della pedanteria. La quale è tanto nemica della libertà della scienza, quanto quello lo sia della libertà di azione. Il frutto della loro alleanza fu la definitiva consacrazione del vizioso sistema di cui discorriamo.

Il *trattato* privò di vita e di movimento la scienza. La chiuse ermeticamente in alcune sterili classificazioni; la isolò dalle molteplici sue relazioni, la sottrasse al progresso, la *cristalizzò* in una parola.

Il *trattato* trabalzò dalla cattedra il professore, tolse autorità ed efficacia all'insegnamento orale, alla parola vivente: materializzò la scuola, e la fece a poco a poco deviare dal suo sublimissimo scopo.

Il *trattato* viziò il sistema degli esami riducendoli ad un volgare esercizio mnemonico. Snervò l'ingegno dei giovani impedendogli d'attingere alle larghe sorgenti della scienza, di addestrarsi coll'osservazione e col ragionamento nella ricerca del vero, e di abilitarsi ad usare rettamente delle sue potenze (1).

E perchè non paiano esagerate le nostre asserzioni, noi facciamo appello alla coscienza dei nostri giovani, e li preghiamo di dirci se nel loro studio (parliamo della maggioranza) non abbiano avuto di mira il trattato, anzi che la scienza, e se questo una volta imparato non si tennero essi sicuri di riportare un favorevole suffragio nei loro esperimenti?

Saremmo troppo lunghi e tediosi, se volessimo riandare tutti i mali di cui fu ed è cagione il sistema dei trattati. Aggiungeremo solo a conferma di quanto dicemmo alcune prove dedotte dalla storia. Furono i *trattati* o le divine opere di Platone che generarono il movimento intellettuale di Grecia e la splendidissima letteratura de'tempi di Pericle? Furono i *trattati* o le opere di Cicerone che crearono la maestosa letteratura di Roma (2)? Furono i *trattati* o l'insegnamento orale che diede vita e fama alle nostre università del medio evo? Furono i *trattati* la cagione per cui crebbero in tanta fama le più distinte università contemporanee dell'Europa? Nissuna grande scuola moderna, sia dessa religiosa, filosofica, politica, giuridica, letteraria, scientifica, deve la sua esistenza o la sua celebrità a qualche trattato. Ce ne stanno garanti i nomi di Leibniz, di Cartesio, di Loche, di Reid, di Kant, di Schelling, di Schegel, di Smith, di Lagrangia, di Laplace e di un'infinità di altri che per brevità omettiamo.

(1) *Giova ripetere che queste nostre parole s'applicano solo al sistema in genere, e che noi qui non intendiamo parlare che dei trattati relativi all'insegnamento universitario, e non già di quelli che si riferiscono alle scuole primarie o secondarie.*

(2) *Il libro* De Oratore *e quello* De Officiis *di Cicerone non vogliono essere confusi coi trattati scolastici moderni.*

Sebbene nel progetto non si faccia esplicita menzione dei trattati, tuttavia è chiaro che il riconoscimento della doppia libertà di insegnare e di studiare rende necessaria la loro abolizione. I programmi ordinati e succosi ripiglieranno il posto che non avrebbero mai dovuto perdere, e la gioventù si raccoglierà di nuovo attenta sotto la voce del professore. L'insegnamento emancipato dal trattato potrà distendersi ampiamente per tutte le vaste ramificazioni della scienza e tener dietro ai progressi che essa va facendo per l'opera della umana intelligenza nelle varie parti del globo. Il giovane a cui verrà meno quel dannoso sostegno sarà necessariamente costretto di seguire giorno per giorno le lezioni del professore, di notarne i principii fondamentali, e di classificarli e di esplicarli col lavoro assiduo della propria riflessione. Ogni corso avrà (se ci piace così dire) il suo *trattato*, ma con questa differenza che esso non sarà opera del professore, ma dello studente, non sarà il fine dell'esame, ma il mezzo, con cui egli si preparerà a sostenerlo razionalmente. In tale sistema il giovane prenderà parte attiva all'insegnamento, si legherà al professore coi nodi della simpatia intellettuale e morale figliata dalla mutua comunione degli studi, e la scuola cesserà dall'essere come è ora mezzo di distrazione e di ozio, anzichè di raccoglimento e di operosa meditazione (1).

La seconda innovazione è quella degli esami.

Perchè non si creda che noi vogliamo con troppa insistenza accertarci sui vizii del sistema dei nostri studi, ommetteremo di parlare del modo con cui si danno presso di noi gli esami, giacchè la migliore delle confutazioni sarebbe la genuina descrizione dei medesimi. Passiamo adunque sopra al passato ed al presente per non occuparci che dell' avvenire.

La solidità del nostro edificio dipende interamente dall'ordinamento degli esami. Nel sistema della libertà questo diventa della massima importanza, perchè in lui stanno tutte le razionali guarentigie che la nazione possa nel comune interesse stabilire. Esso deve tutelare tutti i diritti, porre un freno al loro abuso, comporre insieme le esigenze della scuola officiale colla libera, accordare l'unità dei programmi colla varietà delle opinioni, ed impedire soprattutto che gli studi diventino monopolio di privati interessi, servano a privati fini, o cadano a terra avviliti e sprezzati. La nazione deve coll'ordinamento degli esami risolvere il difficile problema della costituzione di un *giurì* delle intelligenze, di una magistratura della scienza. A noi pare che un tal fine si possa conseguire mercè le saggissime disposizioni che si contengono nel progetto. Le quali si riducono alle seguenti: 1. Che l'esperimento degli esami sia fatto dinanzi a commissioni istituite particolarmente per ciascuna materia. 2. Che sieno chiamati a far parte di queste commissioni non solo i professori officiali, ma anche i liberi o persone estranee alla università, affinchè la scuola libera venga eziandio rappresentata. 3. Che sieno pubblici, affinchè sia tolto ogni pericolo di male influenze ed abbiano quella morale autorità che la pubblicità sola può conferire. 4. Che si estraggano a sorte i temi e le questioni, affinchè venga rimosso qualunque sospetto di parzialità, e non si lasci al malvolere dell'esaminatore (quando si potesse credere possibile), la facoltà di *scegliere il campo dell' esperimento.* 5. Che gli esami abbiano luogo non più frazionariamente per ogni anno di studio, ma complessivamente per materia. « Poichè dall'istante che obbedendo al principio di libertà si concede agli studenti la facoltà di regolare, come essi meglio l'intendono l'ordine dei loro studii, di frequentare piuttosto un corso che l'altro, di darsi prima a tal ramo della materia che a tal altro, ne viene che per legittima illazione i saggi non possono più essere dati che per materia, qualunque sia il numero dei professori cui è affidata, qualunque sia lo stadio di tempo in cui è rassegnata. »

« Questo è il metodo che l' esperienza d'accordo colla teoria proclamano il più sicuro per accertare la capacità di coloro che si presentano all'esame, e come quello che più tende a promuovere i forti studii.

« Gli esami fatti per serie frazionariamente di anno in anno a questo risultamento conducono, che gli studenti, non potendo mai tenere lungamente lo spirito intento a tutto il complesso di una materia, comunque importante essa sia, non acquistino che difficilmente la nozione sintetica di essa. La quale nozione non si può avere che dopo che si sono visti i diversi aspetti della materia e raffrontati fra loro. In questi esami l'esaminatore è costretto di contentarsi di poco: nei primi anni, perchè gli studenti non hanno ancora viste le questioni che devono illuminare le varie materie, su cui verte l' esame; negli ultimi anni, perchè gli studenti, essendo chiamati a rispondere annualmente intorno ad una considerevole serie, composta per lo più di frazioni di materie diverse, mal si potrebbe chiedere loro di rispondere a tutte le serie precedenti. »

La bontà e ragionevolezza di queste disposizioni rendono vana qualunque altra considerazione.

VII.

Ci rimane per ultimo a parlare della *retribuzione* dei corsi.

Questa proposta, che ha tutta l'apparenza di una innovazione radicale, e che parrà a taluni non solo contraria agli antichissimi usi nostri accademici, ma ancora agli interessi popolari, è una semplicissima modificazione del sistema attuale senza aggravio dei giovani e con vantaggio dell'insegnamento.

(1) *Una delle cause delle frequenti assenze degli studenti alle lezioni dei professori è appunto il* trattato. *Quale importanza ha per essi la lezione quando nella loro mente può surrogarsi collo studio di due o tre pagine del trattato?*

Diciamo una *semplice modificazione*, perchè è un errore il credere o far credere che sieno gratuiti i nostri corsi accademici, i quali non si possono intraprendere senza pagare un diritto di iscrizione e non si possono compiere che soddisfacendo alle annuali tariffe degli esami, ed a quelle portate dai gradi che sono superiori alle tariffe che si pagano nelle università dove è in vigore il principio della retribuzione. La quistione adunque, ridotta ai suoi veri termini, consisterebbe *nel diminuire le somme che pagano oggi gli studenti per gli esami e pei gradi, onde trarre senza sbilancio e delle famiglie e dello Stato, la media necessaria alla retribuzione dei diversi corsi*, ossia nel restituire all'insegnamento quella somma che il fisco gli va togliendo in nome di una ridicola generosità.

Ma questa questione così semplice, e che molti superficialmente prenderanno per una questione di interesse individuale dei professori, è pure gravida di importanti conseguenze.

Se lo Stato, valendosi del pubblico danaro, non pone retribuzione sull'insegnamento ossia sul corso accademico, ma solo sull'esame e sui gradi, che ne segue? Che la libertà è tolta, che la scuola officiale diventa nel fatto l'unica scuola possibile, che i liberi insegnanti sono per sempre esclusi dall'università.

La scuola libera avendo d' uopo, per esistere, di venire retribuita, ragion vuole che sia pure retribuita la scuola officiale. Quando poi si credesse necessaria una certa generosità per parte del governo onde agevolare l'accesso all' università a quanti sortirono dalla natura potenza d'ingegno ed attitudine agli studi, allora non si hanno che a diminuire, come già dicemmo, le tariffe degli esami e dei gradi, così il beneficio sarà universale, e coloro che frequentano i corsi officiali non saranno privilegiati con danno di quelli che frequentano i corsi liberi. E la scuola libera si troverà nella concorrenza al livello della scuola universitaria.

Basterebbe adunque dire che nel sistema di libertà la retribuzione dei corsi è una necessità, e così cessare ogni discussione. Ma noi amiamo meglio abbondare nelle ragioni e prevenire le obbiezioni per evitare le polemiche oziose.

Uno dei primi argomenti che si mettono in campo contro il principio della retribuzione, è il pericolo della corruzione degli esami, essendo i professori che ne compongono il *giurì* interessati nella causa che giudicar debbono. Chi vi assicura, essi dicono, che un professore tratto dal desiderio di un basso lucro non usi una turpe condiscendenza verso i giovani che si presenteranno a lui per essere esaminati, onde allettarli a frequentare poscia il suo corso, a continuare in esso se già lo frequentano?

Sebbene la supposizione non sia troppo onorevole e probabile, tuttavia la volemmo fare per provare che questo pericolo non esiste. La pubblicità degli esami, ed il voto non segreto ma palese degli esaminatori rendono vana ogni secondaria influenza. L'estrazione poi a sorte delle dimande e dei temi, intorno a cui versar deve l'esame, toglie di mezzo qualunque connivenza tra l'esaminato e l'esaminatore Queste guarentigie hanno tale valore da reggere a qualunque obbiezione. Le raccomandazioni, le brighe, le parzialità hanno bisogno del segreto. E quindi il sistema attuale degli esami auricolari ed a voto segreto, e non quello che noi proponiamo, potrebbe dar luogo ai timori summentovati.

Il secondo argomento contro la retribuzione è tratto dallo screditο morale in cui cadrebbe il professore per la ricevuta mercede.

Questa ragione prova nulla, perchè prova troppo, come dice il proverbio. La mercede onesta è premio e non disonore al lavoro: perchè diversamente sarebbe mestieri concludere che la dignità ha sua sede nell'ozio o nello scrigno del ricco.

« Non si credevano disonorati, diremo con Melegari, gli antichi dottori dell'illustre università di Bologna e delle altre università italiane, sul tipo delle quali sono state fondate e riformate quelle che oggi sono salite in più grande celebrità nel mondo; essi non avevano altro guiderdone fuorchè quello che davano loro gli studenti; nè altra mercede avevano i dottori dell'università di Parigi, finchè questa università tenne sì luminosamente il primato del pensiero filosofico in Europa. Si può anzi dire, senza voler confondere in una sola le cause molteplici della ruina di questi grandi stabilimenti, che gli studii cominciarono a decadervi nello stesso tempo in cui gli stipendi divennero fissi, e in cui i corsi vi parvero gratuiti. Quando gli studenti incominciarono a pagare i gradi invece di pagare l'insegnamento, quando si potè acquistare il privilegio della scienza colla stessa moneta con cui si retribuivano prima i maestri di questa, venne meno l'ardor del sapere nei professori, venne meno negli allievi. Quelli si addormentarono nelle munite cattedre, questi si adagiarono nel non arduo sentiero dei venderecci gradi. »

Noi vorremmo, se fosse possibile, che la scuola si alimentasse di per se stessa senza sussidio governativo, e che il professore non andasse debitore della sua retribuzione che ai giovani, i quali godono del suo insegnamento. Diciamo se fosse possibile, per allontanare da noi la taccia di superlativi utopisti.

Eccovi, o signori, un breve ed imperfetto sunto delle principali riforme che il progetto Melegari propone per il migliore andamento dei vostri studi (1). Esse sono così temperate, ragionevoli e provate dall'esperienza, che io non temo di asserire che da esse sarà mestieri incominciare ogni volta che si vorrà far qualche cosa in pro de' nostri studi. Il Melegari ha aperto modestamente le porte dell'università al principio del libero insegnamento, il quale vi si accasò prontamente. Gli sforzi che si fanno per cacciarlo lo consolidano e gli crescono autorità e simpatia. La lotta è vittoria per lui. Giacchè e in suo nome che gli si contende il passo, è in suo nome che lo si vuol bandire.

Dei progetti che finora si sono escogitati, nessuno avrà vita, perchè nessuno di essi è informato da questo vivificante principio. I loro autori consumarono tempo e fatica a racconciare, abbellire l'esterno senza avvisare all'interno che è travagliato da lenta e corrosiva cancrena. A che monta ampliare di una o due scuole questa o quella facoltà, distribuire in modo piuttosto che in un altro questo o quel corso, quando nella facoltà è cessata la vita, quando la mancanza di concorrenza ha reso inerti gli ingegni, quando, in una parola la scienza si trascina grama e fiacca appoggiata alle gruccie dei trattati anzichè procedere sciolta e libera per le infinite vie che le vengono aperte dalla storia e dalla filosofia? Il progetto Melegari pose nettamente la quistione: libertà e concorrenza da una parte, monopolio dall'altra. Bisogna per forza scegliere, e scegliendo chi oserà in un governo costituzionale far man bassa sulla scuola libera, sulla scuola in cui solo trovano rifugio le minorità, sulla scuola che solo può risolvere la grande quistione dei limiti del diritto dell'individuo e dei limiti del diritto della ragione?

BERTI DOMENICO

(1) *Noi abbiamo solo esposto in questo rapporto quella parte del progetto Melegari che si riferisce all'ordinamento degli studi universitarii.*

NOTA. — Questo discorso venne detto in un'adunanza del Comitato centrale della Società d'istruzione e d'educazione, addì 13 aprile 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Sulla proposta del ministro per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, [illegible] in conformità degli articoli 3 e 4 della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio passivo di quel dicastero, S. M., con decreti firmati nell'udienza del 24 corrente, ha confermato trattenimenti di aspettativa di cui erano provveduti i seguenti individui:

Carelli di Boccacastello conte Bartolomeo, già giudice di prima cognizione.

Reymond avv. Giovanni Amedeo, già giudice di mandamento.

Maurini avv. Chiaffredo, id.

Ed in esecuzione degli articoli 5 e 6 della stessa legge, ha collocato in riposo con l'annua pensione di lire 350:

Uberti avv. Bernardino, già giudice di mandamento in aspettativa.

— A senso del disposto dagli art. 3 e 4 della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio 1851 dell' azienda generale di finanze, ed a proposta del ministro della marina, agricoltura e commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, S. M., con decreto del 21 corrente ottobre, ha confermato il trattenimento d' aspettativa di cui è provvisto Gio Battista Borgna, già conservatore delle ipoteche a Cuneo.

— Ci viene comunicato dal signor colonnello capo della seconda legione della guardia nazionale di Dora il seguente ordine del giorno:

« Col giorno 23 corrente la seconda legione dava termine agli esercizi del tiro al bersaglio con assegnamento dei premii stabiliti dal municipio. Erano destinati a concorrervi i graduati e militi in numero di 88, i quali, nelle precedenti esercitazioni avendo colpito due o più volte nel bersaglio, avevano diritto per tale decisivo esperimento.

Apertosi il tiro, dopo tre colpi eseguiti da caduno degli intervenuti, risultò aver riportato il primo premio (un fucile a due colpi) il milite Lazzero Giuseppe, dell'ottava compagnia; il secondo premio (un fucile a due colpi) il capitano Merlo Luigi, dell' ottava compagnia; il terzo premio (due pistole) il milite Brusa Giacinto, della prima compagnia. I suddetti vincitori di premio sono chiamati a concorrere ad un altro premio assoluto da disputarsi fra le quattro legioni, alle ore 8 del mattino del giorno 28 corrente. (*G. P.*)

GENOVA, 23 *ottobre*. — La società editrice del Panteon dei martiri della libertà italiana diretta dal sig. avvocato Gabriele d'Amato per agevolare la fondazione dello stabilimento industriale in Genova diretto a procurar lavoro agli emigrati bisognosi qui dimoranti, ha ceduto in favore del medesimo una quota del prodotto dell'opera summentovata eguale a quella già assegnata al comitato centrale, pe' soccorsi alla emigrazione italiana residente in Torino. Questa filantropica offerta venne autorizzata dal R. governo e nel farne onorevole menzione in questa gazzetta, non possiamo non esprimere la speranza di vedere associati a questi nobili sforzi quelli de' cittadini genovesi ai quali starà a cuore di contribuire alla fondazione di un'istituzione la quale provveda non solo ai bisogni de'poveri emigrati ma alla loro dignità.

(*G. di Genova*).

ALESSANDRIA. — Il giorno 20 di questo mese aprivansi le sedute del consiglio divisionale e fu nominato presidente il sig. consigliere Savina, vice-presidente il sig. consigliere Colli, segretario il consigliere Pezzani, e vice-segretario il sig. consigliere Baino. Si nominò la commissione per la revisione del conto del sig. intendente generale, e ne risultarono componenti i consiglieri Pollone, Perazzi e Depretis. — Dopo di ciò il sig. intendente generale presentò al presidente una nota di un gran numero di affari che devono formare

oggetto di discussione in questa sessione del consiglio. (*Eco d'Aless.*)

Celle, 21 *ottobre.* — *Carteggio del Costituzionale.* — Domenica 19 ottobre si procedè in questo comune di San Casciano dei Bagni alla votazione, la quale dette risultati soddisfacentissimi.

Il numero degli elettori è 470.
Quello dei votanti fu 352.

A *consiglieri* furono eletti: Mori Domenico con voti 214. Nardini don Pietro 207. Scaramucci Domenico 186.

A *supplenti*: Gori don Nicolò 168. Carloni Lorenzo 146.

— Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto nel quale è dichiarata sciolta la guardia civica in tutte quelle comunità dello Stato, nelle quali esisteva ancora organizzata. I sei battaglioni di cacciatori volontarii di costa e frontiera saranno aumentati sino a quel numero che sarà giudicato conveniente.

Roma, 15 *ottobre.* — La corrispondenza del *Messaggere di Modena* reca quanto segue:

Roma è tranquilla abbastanza, ed ha qualche tempo che la pubblica quiete e incolumità non ricevono offesa di sorta. Si può dire che sia per fino cessato il timore, cessato il sospetto. Gli animi sono rassicurati, ed è questo il naturale effetto dei severi provvedimenti che l'autorità governativa e la polizia francese presero consideratamente nello scopo di tutelare e vendicare la interna sicurezza. Abbiamo fiducia che somiglievole condizione di cose sia per durare lungamente.

È stata emessa dalla depositeria generale la prima partita dei nuovi boni di surrogazione, che devono prendere il posto di tutta la massa di carta-moneta, sia legittima, sia di provenienza illegale, che oggi si trova nella interna circolazione. Voi già conoscete l'ammontare complessivo della carta anzidetta, il quale di recente fu definito nella *Gazzetta officiale* dalla commissione di ammortizzazione, a fine di emendare un errore di fatto, in cui era caduto l'*Osservatore romano*. Or tutta questa massa di boni si può dire con verità che si trova accumulata nella circolazione della capitale e della Comarca, o provincia di Roma. Ciò si spiega facilmente. Le milizie repubblicane che nel secondo mese dell'assedio sommavano in diciottomila uomini tra cavalleria e fanteria, qui ricevevano il loro soldo, già concambiato a carico del ministero della guerra, in numerario effettivo; qui i capi della fazione democratica concambiarono similmente in moneta metallica quelle grosse partite di boni che si appropriarono col diritto del lione; qui fu speso il danaro che si profuse a mano aperta nelle fortificazioni delle porte e mura urbane. Nè le molte contrattazioni che Roma è solita di fare con le provincie, specialmente con l'Umbria che può chiamarsi il mercato proprio e ordinario delle carni bovine, valsero a minuire questa enorme quantità di carta-moneta circolante nell'ambito della capitale; conciossiachè i negozianti umbri di bestiame o di altre vettovaglie non accettavano il prezzo delle contrattazioni anzidette se non in moneta metallica. In tutte le altri parti dello Stato quasi altro valore non circola che di contante effettivo, tranne Bologna ove tuttora persiste una massa notabili di boni comunali.

Per disposizione speciale del governo il preposto del registro qui in Roma (Quirino Pieratti) è stato rimosso dall'ufficio, riservandogli la facoltà di prevalersi del diritto che gli conferisce la legge alla giubilazione. Questo è forse il primo caso in cui la somma autorità abbia sentenziato intorno ad un funzionario pubblico più severamente di quello che avesse fatto il consiglio di censura; perocchè il medesimo aveva votato a carico del Pieratti solo la pena di sospensione, accompagnando il suo opinamento con una fondata e prudente relazione intorno alle qualità morali e politiche dell'inquisito. Questa medesima relazione determinò il governo a prendere il severo provvedimento che ho detto di sopra. Siccome non sono che pochi anni, forse quattro o cinque, da che il Pieratti serve la cosa pubblica nell'ufficio prenominato, così a termini di legge non può competergli che un tenue assegno di giubilazione.

Il giorno 9 del corr. mese il sovrano pontefice convitò nel caffè-house del giardino quirinale tre eminentissimi cardinali, l'Antonelli prosegretario di Stato, il Macchi decano del sacro collegio e il Marini, e due ministri, Savelli e Jacobini, oltre a varii officiali della corte palatina. Similmente ieri l'altro ammise alla sua mensa l'em.o vicario di Roma, e tre altri ministri di Stato, il Galli, il Farina, il Giansanti.

Il governo ha risoluto di praticare ben diretti scavi in quella parte di suolo che guarda l'anfiteatro Flavio a settentrione, e che dal medesimo si disgiunge per la interposta via di S. Giovanni. Siccome in quel tratto della terza regione di Roma antica, che denominavano *Iside* e *Serapide*, assorgeva la casa aurea di Nerone e le terme di Tito, delle quali tuttora si vedono grandiose reliquie, così non senza buon fondamento si spera che somiglievoli ricerche frutteranno qualche importante scoperta. Il duca D. Mario Massimo ha già data ampia facoltà di scavare in un vigneto, che egli possiede in quei dintorni, senza ripetere indennità di sorta per i terreni che il ferro dello scavatore sarà per togliere alla coltivazione.

Dopo lunga assenza è ritornato in Roma il conte di Boutenieff, ministro del governo imperiale di Russia presso la s. sede. Il governo della Nuova Granata, che in questi ultimi tempi non aveva in Roma che un console generale, ha di recente inviato un agente diplomatico, il sig. Rosas. L'imperatore di Russia ha donato al governo pontificio in libera e assoluta proprietà un latifondo sul Palatino, ch'egli aveva comperato nello scopo di praticarvi opportune escavazioni. Il direttore delle proprietà camerali ultimamente prese il possesso di questo fondo.

Bologna, 24 *ottobre.* — La *Gazz. di Bologna* porta la seguente notificazione dell'arcivescovo di Bologna cardinale Opizzoni:

« Di coerenza alla nostra notificazione in data 22 aprile corrente anno, colla quale partecipandovi e la tassa imposta al clero regolare e secolare ed altri luoghi pii e stabilimenti dipendenti dall'autorità ecclesiastica imposta da S. S. per l'organo della S. Congregazione dei vescovi e regolari, e le epoche nelle quali doveva seguire il versamento dell'imposta tassa, v'invitammo in pari tempo a far manifesto lealmente lo stato delle attività tassibili onde farne il riparto. In oggi che si approssima l'epoca del pagamento del secondo semestre il cui soddisfacimento deve effettuarsi dal 1 al 15 novembre termine perentorio per versare la somma alla cassa camerale, vi esortiamo a volere con tutta sollecitudine farne il versamento agli esattori nella succitata nostra notificazione indicati; ed in pari tempo avendo con nostro dolore conosciuto che alcuni mancarono di denunziare le attività tassabili da loro detenute, ed altri omnisero il soddisfacimento della dovuta tassa, egli è perciò che vivamente inculchiamo ai renitenti e morosi a volersi prestare a quanto il dovere e l'obbedienza alle superiori disposizioni ne impone, il che se verrà, come speriamo, eseguito, toglierà a noi la displacenza e a loro il danno di procedere immediatamente ad atti coercitivi di mano regia, che renderanno sempre più grave quel peso che in oggi per sopperire ai bisogni dello Stato e svincolare i beni ecclesiastici ha dovuto l'amato nostro sovrano imporre. E perchè a queste nostre determinazioni e all'obbligo del prossimo pagamento che corre ai tassati sia dato la maggiore pubblicità possibile, la presente notificazione verrà affissa nei luoghi soliti e diramata ai governatori e vicari foranei di questa mia diocesi perchè venga esposta nelle sagristie e alla residenza dei rispettivi governatori, ritenendo con tale affissione e diramazione come che fosse a ciascun contribuente regolarmente intimata.

Dal nostro palazzo arcivescovile di Bologna il 18 ottobre 1851.

ESTERO.

INGHILTERRA. — In seguito alle dolorose notizie pervenute sulla guerra dei Cafri, e sulla posizione critica in cui si trova sir Henri Smith, comandante in capo, e le truppe inglesi, il governo ha spiccato l'ordine perchè partano incontanente a quella volta sette reggimenti oggi in Irlanda. (*Morn. Adv.* 25).

PORTOGALLO. — Si scrive da Lisbona il 16 ottobre. Esistono contrasti nel campo cabralista. La firma del duca di Terceira ha cessato di farsi vedere. È stato pubblicato ultimamente una specie di programma sottoscritto dal marchese di Fronteira e da due segretari. Si dice non si voglia più saper altro della firma di José Cabral, pel cattivo effetto che cagionava generalmente. Si dice pure che il signor Aguilla antico ministro delle finanze abbia indirizzato una lettera al comitato centrale, dichiarando di non volersi più stringere ad esso, per esserne membro don José di Cabral.

Il caldo è stato straordinario. La siccità è grandissima. Vi sono state ultimamente alcune malattie a Lisbona.

SPAGNA. — La *Gazz.* pubblica il concordato conchiuso tra la regina Isabella II e la santa sede. In questo concordato, il più largo di quanti se ne conoscano nel mondo, si ritrovano importanti disposizioni, le quali suppongono uno stato perfettamente normale, e la realizzazione della primaria organizzazione del personale della chiesa. Alcune disposizioni potranno venir adottate dalla regina unicamente, altre esigeranno il concorso delle due potenze. Il ministro di grazia e giustizia dopo aver conferito col nunzio apostolico a Madrid, sottoporrà al governo della regina una serie di risoluzioni in questo senso.

BELGIO. — Bruxelles, 23 *ottobre.* Le declamazioni del partito clericale contro l'insegnamento dello Stato non hanno per niente prodotto l'effetto che si aspettava. Non solo gli atenei riorganizzati non sono in perdita, ma il numero delle iscrizioni annuncia anzi un aumento positivo. Così, per non citare che alcuni stabilimenti, l'ateneo di Mons, malgrado la soppressione della classe elementare, conta già 300 allievi esterni e 90 interni. L'ateneo di Tournay, il giorno dopo la sua riorganizzazione, aveva 250 allievi; quello di Namur, intieramente rifatto, conta sin dal giorno della sua riapertura 150 iscrizioni, e ciò in presenza di uno stabilimento rivale molto ricco, potentemente patrocinato dal partito clericale, e malgrado tutto ciò che questo partito ha scritto e fatto per iscreditare l'insegnamento dello Stato.

I padri di famiglia come si vede, sono lontani dal lasciarsi intimorire, e così è tutta vana l'agitazione dei partigiani del monopolio clericale, il cui scopo è ora manifesto. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — *Relazione al presidente della repubblica.*

Signor presidente

È principio che la miglior organizzazione da darsi ad un'armata è quella, mediante la quale un esercito dal piede di pace può meglio trasportarsi a quello di guerra, e reciprocamente.

Gli elementi generali di questa organizzazione sono la formazione dei quadri, l'effettivo normale a mantenersi sotto la bandiera per assicurare il buon reclutamento dei quadri, e finalmente il modo di aggregazione dei corpi chiamati ad operare assieme sotto l'azione dei comandanti, i quali imprimono loro il moto e la vita.

Quanto più quest'azione è diretta e continua, quanto più la volontà di chi comanda spicca rapidamente sulla forza che obbedisce, altrettanto maggiori si rivelano le conseguenze d'una buona organizzazione militare.

È certamente difficile di conservare in tempo di pace l'armata divisa e suddivisa come lo sarebbe a fronte del nemico; è difficile, per ragioni finanziarie, di chiamare generali al comando di tutte le divisioni e di tutte le brigate, che sarebbero compatibili coll'effettivo della nostra armata; ma per ciò non si deve meno considerare, come essenzialmente utile ogni disposizione, la quale abbia per iscopo di rendere questa formazione immediatamente realizzabile.

Queste considerazioni sono evidentemente comuni tanto alla fanteria che alla cavalleria. Tuttavolta è facile lo scorgere, come composte di elementi così dissimili queste due armi sono in condizioni affatto differenti in quanto al loro arruolamento.

I reggimenti di fanteria di linea e di fanteria leggiera, ed i battaglioni di cacciatori a piedi, possono nella loro organizzazione con facilità riunirsi e formarsi in brigata ed in divisioni attive per la difesa delle frontiere o per qualsivoglia altra eventualità. Ripartiti sul territorio della repubblica possono, grazie alla perfetta armonia della loro istruzione e del loro armamento, essere incontanente incorporati, e costituire immediatamente dei corpi d'armata pronti ad entrare in campagna. L'esperienza dei tempi passati ne fa testimonianza.

La cavalleria pel contrario comprende armi diverse, le quali non avendo nè gli stessi uomini, nè gli stessi cavalli, nè lo stesso armamento, non è chiamata ad operare insieme, nè potrebbe quindi riunirsi in una medesima brigata. La celerità del passaggio della cavalleria dal piede di pace a quello di guerra dipenderà adunque dalla distanza in cui si troveranno fra di loro i reggimenti delle stesse armi suscettivi di essere fusi assieme.

Quindi sarebbe d'uopo stabilire reggimenti di cavalleria della stess'arma nelle guarnigioni vicine, ed è per ottenere questo scopo che ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione le disposizioni seguenti:

L'armata conta in Francia
12 reggimenti di cavalleria di riserva,
20 reggimenti di cavalleria di linea,
e 22 reggimenti di cavalleria leggiera.
Totale: 54 reggimenti di cavalleria.

Se ne formerebbero nove divisioni, composte ciascheduna di tre brigate o sei reggimenti.

Queste divisioni prenderebbero denominazioni specialmente determinate dalla posizione geografica delle città di guarnigione; quindi avremmo:

Due divisioni del nord, due divisioni dell'est, una divisione dell'ovest, due del centro e due del mezzodì (Alpi e Pirenei).

Vi sarebbe una divisione di cavalleria leggiera, una divisione di cavalleria di linea, tre divisioni composte ciascheduna di due brigate di cavalleria di linea, e finalmente quattro divisioni miste di cavalleria di linea e di cavalleria leggiera.

Ciascuna di queste divisioni formerebbe un circondario d'ispezione il quale assumerebbe un numero d'ordine, e sarebbe ispezionato per più anni di seguito dallo stesso ufficiale generale. Questo ufficiale generale potrebbe così attendere nell'interesse del servizio all'esecuzione degli ordini i quali avrebbe lasciati al corpo, si accerterebbe dei progressi dell'istruzione, e conoscerebbe sempre più le truppe affidate alla sua ispezione.

Organizzando sopra ogni grande frazione di territorio divisioni di cavalleria pronte ad essere poste sul piede di guerra, si provvede alle eventualità di composizioni d'armate sulle nostre frontiere.

Avvicinando i reggimenti delle stesse armi, e distribuendo loro guarnigioni limitrofe, si provvede alla loro facile riunione per brigate e per divisioni; e nel comporre di queste divisioni dei circondarii d'ispezione affidati per più anni allo stesso ufficiale generale, si prepara la via al comando pel caso di guerra.

In una parola, questo progetto è concepito nel doppio scopo di avere sempre divisioni di cavalleria pronte a marciare sotto il comando di ufficiali generali che le conoscano e ne siano conosciuti.

Questa organizzazione non muta per nulla il comando delle divisioni territoriali; essa è indipendente dalle circoscrizioni attuali, in modo che i reggimenti di una brigata potranno avere la loro guarnigione in due divisioni territoriali differenti. Si tratta in fatto di designare nuovi locali, e non di attribuire comandi speciali; a meno di casi del tutto straordinarii.

È lecito prevedere, che la necessità del servizio potrà reclamare il concorso di uno o più reggimenti di cavalleria, fuori del territorio delle loro brigate. Sarebbe questo un caso eccezionale, conseguentemente momentaneo, e che non impedirebbe d'altronde di ricostituire la divisione secondo il principio della similitudine delle armi, conformemente a quanto si è detto di sopra.

Mi sono studiato, signor presidente, di dimostrare l'utile che si ricaverebbe dalla riunione dei reggimenti di cavalleria in brigate e in divisioni, tanto sotto il rapporto dell'organizzazione, quanto sotto il rapporto del comando. Vi sono ancora altre osservazioni le quali mi credo in dovere di svolgere, perchè sono molto gravi.

Il movimento dei reggimenti non si opera mai secondo regole certe; ne risulta quindi che un tal corpo è stazionato da lungo tempo nel nord, tal altro nel mezzodì; un terzo da venti anni in qua non si è avvicinato giammai alla prima divisione militare, un quarto finalmente vi è stato più volte chiamato. Queste preferenze, alle quali il caso, o circostanze imperiose hanno sempre presieduto, feriscono i corpi, i quali si credono a torto meno favoriti, e potrebbero far credere, che nella nostra armata vi siano privilegi.

Noterò ancora un altro doloroso risultamento da questi mutamenti di guarnigione che si operano senza metodo e senza regola; è il traversare dei reggimenti da un'estremità all'altra della Francia a pregiudizio del tesoro, e troppo spesso a gran detrimento della salute dei cavalli, messi gravemente alle prove coi repentini cangiamenti di temperatura, o resi indisponibili per la lunghezza delle vie, talvolta trascorse in tempi in cui la stagione è cattiva.

L'organizzazione proposta permetterebbe di scansare questi inconvenienti stabilendo una specie di rotazione tra le brigate e le divisioni fra di loro, e seguendo un ordine tale, che ad ogni divisione può a sua volta toccare Luneville e Versailles, questi due grandi centri dell'istruzione, che nella vostra viva preoccupazione per l'interesse della nostra cavalleria voi avete voluto fortemente costituire.

Brevemente, signor presidente, il progetto che ho l'onore di sottomettervi ha il pregio di dare alla cavalleria un'organizzazione di guerra in tempo di pace, tale da rendere l'azione dell'ispezione più feconda; la costituzione del comando più facile e più rapida, di introdurre nel cangiamento della guarnigione un ordine metodico, che un sentimento d'equità, e l'interesse stesso del tesoro reclamano vivamente.

Se voi vi compiacerete di adottare i principii svolti in questa relazione, potrò approfittare dei movimenti autunnali, per comporre in brigata i reggimenti di cavalleria, secondo l'ordine che mi è parso più convenevole di stabilire. Debbo soggiungere che questa organizzazione potrà essere completata senza moltiplicare i cangiamenti annuali al di là dei limiti ordinarii.

Sottoscr. ministro della guerra Randon.

Approvato L. N. Bonaparte.

— I rappresentanti dell'opposizione democratica, presenti a Parigi, si sono riuniti quest'oggi sotto la presidenza del signor Vittorio Ugo, in una sala del palazzo dell'Assemblea nazionale. Hanno unanimemente deciso di richiamare, per via dei giornali, i loro colleghi della sinistra per accelerare il loro ritorno a Parigi, in modo che tutta l'opposizione si trovi presente pel giorno della riapertura, che è il 4 novembre a Parigi. (*Journ. des Faits*).

— I capi della società del Dieci dicembre hanno posto in circolazione l'indirizzo seguente, al quale si studiano rinvenire soscrizioni.

« L'imperatore vostro zio ha fondato nel codice Napoleone l'eguaglianza civile. Proponendo l'abrogazione della legge 31 maggio, voi avrete restituita l'eguaglianza politica e fermata l'era delle rivoluzioni. Vi rimane, signor presidente, per compiere la vostra gloriosa carriera, di organizzare sotto l'azione di un potere energico i diritti che voi volete restituirci. Proseguite, o principe, quest'opera ammirabile. Noi confidiamo in voi, e voi potete riposare sopra di noi.

« Siamo con rispetto ecc. Garcin.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *ottobre.* — Ieri il giurì era chiamato a statuire sull'accusa portata contro il signor Bruhme, ispettore della prigione di Spandau, e il sig. Kruger locandiere, d'aver favorito l'evasione del sig. Kinkel, condannato per delitto politico al carcere perpetuo. Questo Kinkel è lo stesso che trovasi ora in America per raccogliere un imprestito da ipotecarsi sulla futura repubblica tedesca. — Dopo una lunga discussione dichiararono Bruhme colpevole come autore principale e Kruger come complice. — La corte non adottò il parere del giurì relativamente a Kruger, la complicità non essendo constatata a sufficienza, e quindi lo assolse, ma condannò il signor Bruhme a tre anni di prigione e alla perdita della coccarda nazionale e del suo grado di bass'ufficiale nell'armata. (*G. di Prussia*).

Posen, 19 *ottobre.* — Qualche giornale polacco avendo reso al principe Sulkowski il cattivo servizio di annunziare pubblicamente che nella lettera del re al principe Radziwill il primo non aveva attribuito grande importanza al discorso tenuto in seno alla Dieta dal principe Sulkowski, relativamente alla protesta contro il nome di *prussiano*, la *Gazzetta di Posen* dichiara semi-officialmente che quella asserzione è contraria al vero. La lettera del re, soggiunge la gazzetta, invita formalmente il principe Sulkowski a ritrattare solennemente le sue parole, chè diversamente la sua presenza non sarebbe più grata alla corte.

Francoforte, 22 *ottobre.* — Si annuncia che una commissione deve riunirsi in questa città per aprire un'inchiesta sulla situazione della flotta tedesca. Il vice-ammiraglio Brommy e parecchi ufficiali suoi subalterni si trovano già a Francoforte per prender parte ai lavori della commissione. Il vero è che questa flotta tedesca turba molto i sonni ai governi ristaurati dell'Alemagna, i quali vedono in quei quattro bastimenti malconci una reminiscenza rivoluzionaria del 1848.

Stoccarda, 21 *ottobre.* — Come abbiamo annunciato, la seconda Camera degli Stati ha tenuto la sua prima seduta dopo una lunga proroga. Il pubblico si mostrò molto indifferente per i suoi dibattimenti tanto al di dentro come al di fuori. Il presidente Roemer dichiarò che i voti da lui espressi all'epoca della proroga non si erano avverati e che la Camera ritornava sotto tristi auspicii.

Monaco, 19 *ottobre.* — Dopo il 1 ottobre le Camere hanno ripigliato i loro lavori. La prima Camera non ha potuto ancora trovarsi in numero. La Camera dei deputati si è ristretta sinora a verificare alcuni conti, a votare imposte provvisorie, a decidere il mantenimento del lotto, e a sentire la risposta del governo a qualche interpellanza. In quanto ai conti, tutti riconoscono che non sono chiari, che sono arretrati di due anni, e quindi non hanno valore. Tuttavia il ministro di finanze ha fama di uomo speciale nella materia, e la riscossione provvisoria delle imposte fu votata senza difficoltà, la Camera avendo deciso di aggiornare la discussione del bilancio sintanto che si sia presa una decisione sopra parecchie altre leggi. Ecco il motivo per cui si dovette mantenere il lotto affine di evitare una deficienza nelle finanze.

Mecklemburgo. — Gli Stati del Mecklemburg sono veramente convocati per il 18 novembre. Il decreto di convocazione sente una tal fragranza di medio evo, che crediamo doverne riprodurre la traduzione letterale:

« Noi ecc. ecc. ecc. vi facciamo sapere « colla presente, che abbiamo risolto di tenere una Dieta generale nella città di Sternberg, e di farla aprire il 18 novembre. Noi « pertanto vi citiamo, addimandiamo e invitiamo graziosamente, e vogliamo che alla « vigilia, il 17 novembre, voi vi troviate in « persona, e che dopo aver fatto conoscere « la vostra presenza, secondo l'obbligo vostro, « ascoltiate all'indomani, in modo riverente, « le proposte che farò pubblicare in mio « nome. Noi vogliamo che voi assistiate alle « deliberazioni e voti comuni, e non vi allontaniate, senza motivo plausibile, prima « della chiusura della Dieta. Ma sia che veniate o no, voi sarete tenuti a ciò che risolverà la Dieta come gli altri nostri fedeli « sudditi e vassalli (Landsassen). Così andrà « effettuata la nostra più graziosa volontà e « il nostro avviso. — Dato ecc., a Schwerin, « il 18 ottobre 1851.

« *Capita proponenda.* 1. La contribuzione « ordinaria del paese. 2. Le occorrenze della « cassa generale del paese. 3. La revisione della « contribuzione straordinaria. »

E questo decreto si pubblica in un paese dove, or fa poco più d'un anno, era in vigore il suffragio universale!

DANIMARCA. — Copenhaghen, 18 *ottobre.* — Quest'oggi il presidente del consiglio annunziò al Landthing la nuova trasformazione del gabinetto. Egli annunciò inoltre all'As-

semblea che nello scorcio della settimana prossima al più tardi il governo farà alla Dieta una comunicazione sulla situazione politica del paese. Il signor Hansen ritirò allora la sua interpellanza, domandando però che la comunicazione si facesse in seduta pubblica. Il presidente del consiglio rispose che il ministero delibererebbe in proposito.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* l'ultimo cambiamento di gabinetto sarebbe una risposta categorica alle note minacciose dell'Austria e della Prussia. Quantunque il nuovo gabinetto non vada a verso ai democratici danesi, sembra però che gli uomini che vi furono aggiunti siano di tempra da non voler transigere sul punto dell'onore e dell'indipendenza nazionale.

DECESSI *del 25 ottobre in Torino.* N. 12
Del 26 » 8
Dal 1 gennaio, totale N. 4638

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 ottobre.

Sommario. — La crisi ministeriale. — Il bilancio della banca, l'oro e l'argento. — Mezzi difensivi della banca contro un' invasione.

Io avea ragione di fare le mie riserve ieri nel darvi la lista del ministero, il quale era accolto per Parigi come un fatto storico. Questa mattina avea naufragato nell' abisso profondo che tutto inghiottisce da 15 giorni. Vi è di più: il signor Billaut è ancora una volta allontanato dal ministero, e ritorna a Nantes.

Qualche cosa però mi fa pensare che l' aspettativa infinitamente troppo prolungata del pubblico va ad essere soddisfatta. Un' ora fa il signor Ducos ha dichiarato a me che vi era un gabinetto, e che egli era nel numero dei membri. Ma si è ricusato di declinare i *suoi complici*. È la frase di cui si è servito. All'Assemblea si designava generalmente in questa nuova combinazione, oltre varii nomi che io già vi ho dato, il signor Drouhin de Luys per gli affari stranieri. Tuttavolta faceva sensazione il vedere il signor Luys, il quale è già stato e ministro ed ambasciatore, e che è d'altronde ricco, voglia frammischiarsi in simili avventure.

Comunque, non è probabile che questo ministero, se vive ancora per questa notte, comparisca prima della prossima settimana. Il presidente che è ancora a S. Cloud dove questa sera darà un gran pranzo, ritornerà lunedì all'Eliseo, aggiornando fino a quel giorno le ultime decisioni.

Risulta dall' ultimo bilancio della banca di Francia, che questo istituto ha in deposito nelle sue immense caverne, che adesso si stanno ancora aumentando, la somma enorme di cinquecento milioni a Parigi, cento milioni nelle succursali. È questo un tristo indizio dei capitali i quali amano meglio nascondersi che non adoperarsi nell'industria. Un solo capitalista di Parigi il signor Grestuhl ha in deposito 40 milioni. L'oro vi figura per 100 milioni in questo deposito, e la monetazione di questo metallo tende sempre ad accrescersi. In questo punto essa è di un milione duecentomila franchi per giorno nella zecca di Parigi; ed il materiale di cui si dispone non permette di accrescerne di più la fabbricazione.

Si sono quindi dovuti modificare i regolamenti che obbligavano altra volta l' amministrazione a monetizzare in otto giorni una verga d'oro; questo tempo è stato prolungato insensibilmente fino a settanta giorni. Si teme ora che il prodotto delle miniere dell'Australia, ove le notizie si confermino, non sia per condurre una nuova crisi sull'oro.

Nello stato attuale delle cose l' Oural, la Siberia e la California danno oro con un'abbondanza che è lontana dall'essere proporzionale coll' argento. Gia le relazioni dei due metalli, che sono dall'1 al 15 1/2, sono modificate, e si crede quest' equilibrio maggiormente minacciato.

Quindi alla banca fino a concorrenza di 25,000 ll. si paga, come lo si vuole o in oro o in argento od in biglietti. L'estrazione, e la monetizzazione dell' argento sono considerevolmente incagliate.

Le miniere del Perù e del Messico sono state saccheggiate lungo la guerra d'indipendenza, o innondate in seguito alla cessazione dei lavori. Vi converrebbe per estrarle una gran quantità di combustibili che mancano assolutamente sui luoghi, e macchine, il trasporto delle quali è difficile e rovinoso.

Ciò non pertanto l'attenzione dei comunisti è desta in questo momento per due circostanze che sembrano dover riuscire favorevoli. Da un lato i signori Beumont e Dufresnoy, due dotti di primo ordine, la parola dei quali equivale ad un' esperienza, hanno dichiarato di aver rinvenuto un nuovo procedimento per lavorare nelle miniere d' argento senza che faccia d' uopo disseccarle quando sono innondate.

Per altra parte voi sapete qual parte importante giuoca il mercurio nella escavazione delle miniere d'argento, l'alto prezzo e la rarità di questo metallo che sinora si faceva venire esclusivamente dall'Illiria e dalla Spagna, era ancora un ostacolo. Ma ecco che provvidenzialmente si venne a scoprire nella California, nelle vicinanze di San Francisco, una miniera di mercurio.

Il signor Rothschild, già concessionario delle miniere d'Almaden, ha preso in quella di San Francisco un interesse rilevante; tuttavia, malgrado i suoi sforzi per sostenere i prezzi del murcurio, tale è l' abbondanza della miniera che il mercurio ha già subito un ribasso del 40 0/0. Si può dunque sperare che i problemi formidabili dell' età presente non saranno ancora complicati viemaggiormente dall'avvilimento di un segno rappresentativo tanto prezioso come è l'oro.

Io non darò fine a queste osservazioni senza dirvi alcune parole sui mezzi di difesa della banca di Francia in caso d'invasione dei sotterranei dove sono deposti tanti tesori. Tre serrature e tre chiavi affidate a tre funzionarii dello stabilimento, servono a chiudere e ad aprire; una scala stretta vi conduce e in caso d'invasione si farebbe cadere per mezzo di una leva una massa di sabbia tale che ostrurebbe il passaggio e farebbe perdere molto tempo agli invasori; oltraccio i sotterranei possono essere inondati in men di un' ora.

Ieri il procuratore della repubblica francese ha fatto sequestrare il giornale la *Feuille du Peuple* per la pubblicazione di un articolo intitolato l'*Ineguaglianza innanzi alla Chiesa*. Sono incriminati il gerente e l'autore dell'articolo per oltraggio fatto alla religione cattolica.

Berlino, 23 *ottobre*. — Sappiamo che il viaggio del signor conte di Hatzfeld, ambasciatore prussiano a Parigi, aveva per iscopo di ricevere dal governo nuove istruzioni relative allo stato di cose in cui si trova presentemente la Prussia e le altre potenze del nord rispetto alla Francia. Si dice che al conte sia stata comandata la più rigorosa neutralità per tutto ciò che è relativo alla politica interna francese. (*Gazz. di Voss*).

Vienna, 24 *ottobre*. — Una parte del personale di viaggio di sua maestà l'imperatore è già ritornato dalla Gallizia, sicchè non v'ha più dubbio che il viaggio del monarca è stato accorciato di qualche giorno, ed è probabile che il medesimo in questo punto si trovi già in viaggio di ritorno. (*Corr. Italiano*).

Londra, 23 *ottobre*. — Ecco l'allocuzione indirizzata da Kossutk alla popolazione di Southampton: « Signori, scusate, il mio cattivo inglese. Sei settimane fa io ero prigioniero a Kiutajah nell'Asia minore, adesso son libero (*applausi*). Io sono libero perchè la gloriosa Inghilterra lo volle (*applausi*); questa Inghilterra che il genio umano ha prescelto qual monumento durevole della sua grandezza e lo spirito di libertà per sua patria fortunata. Accolto dalla vostra simpatia, quest'ancora di salute dell'umanità oppressa, testimonio della vostra libertà, della vostra potenza, della felicità vostra, e ricordando il mio disgraziato paese, voi scuserete la mia emozione come conseguenza di questo contrasto sì eloquente. Perdonatemi se io non vi posso ringraziare con quanto calore vorrebbe il mio cuore per questa accoglienza generosa che onora nella mia persona indegna la causa del mio paese. Lasciatemi credere che questa generosa accoglienza farà risplendere nella mia patria un raggio di speranza e di conforto (*applausi*).

Possa l'Inghilterra esser sempre grande, libera e gloriosa (*applausi*). Ma avvenga altresì che, mercè la grazia di Dio onnipotente, la nostra perseveranza e la vostra generosa assistenza, sebbene destinata a rimanere in ogni tempo il paese più glorioso dell'universo, non sia però la sola terra di libertà (*applausi fragorosi*).

Popolo della generosa città di Southampton, ricambiando una stretta di mano col vostro maire, il mio migliore e più fedele amico (*Kossuth si rivolge al maire e fra gli applausi gli stringe la mano*), io ho l'onore di ringraziarvi e di salutarvi col più profondo rispetto, voi abitanti della industre e prospera città di Southampton, nobile e illuminata.

Dopo questo discorso il pubblico volle vedere la signora Kossuth e i suoi figli; il loro apparire fu salutato da applausi.

Kossuth è partito per la villeggiatura del maire di Southampton a Winchester. Sabato il maire inviterà alcune persone a colazione; martedì avrà luogo il banchetto della corporazione municipale di Southampton.

Borsa di Parigi *del* 25. — Il 5 0/0 a 90 55 in rialzo di 15 c. Così pure il 3 0/0 a 55 80. Il 5 0/0 piem. (c. R.) è salito da 79 15 a 79 50 per rimanere a 79 40.

Il nuovo imprestito di Piemonte migliorò da 850 a 880.

TEATRO CARIGNANO.

Il concertista di Violino ANGELO BARTELLONI reduce dalle primarie città d'Inghilterra, Francia e Spagna, venerdì 31 ottobre 1851 darà uno spettacolo straordinario nel quale gentilmente si presteranno gli artisti di canto e ballo addetti al teatro.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***Maria Giovanna*** di Giulio Litta. — *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *La morte di Gerolamo.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il capitano Carlotta.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 27 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »					85 10 pel fine 10.bre	
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 25	79 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		400				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	253 1/4		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . »	100		99 50	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . . »	25 25		25 15	1/2
Milano . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 10		99 50	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia	28	70	28	75
— di Genova	79	38	79	53
Sovrana nuova	35	06	35	75
— vecchia	34	98	35	04
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		A[illegible] per le Merci dist[illegible]	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
ORGANZINI	20/21						
	21/22	65					
	22/23						
	23/24		62				
	24/25	63					
	25/26	62	61 50				
	26/27	62					
	27/28	61					
	28/30	60 50					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME...	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia							

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a Mirco a la Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia p stal. — Livorno, a l'emporio librario — Firenze, Vieusseux i bra o. — Roma, Capobianchi, impiegato posta e. — Parigi, uffic di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20. Berner's S reet. P. A. Denzy, 13. Regent Street S t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 45, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 29 Ottobre 1851. — Num. 1187.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il duca di Leuchenberg da Napoli si è recato a Palermo, il che dà origine a nuove congetture di mene diplomatiche, dubitandosi dai più della sincerità del pretesto che dà al suo viaggio, motivandolo su ragioni di salute. E i sospetti contro il governo crescono per i molti arresti operati in questi ultimi giorni nel corpo stesso delle reali milizie e fino nella compagnia degli Svizzeri, che vengono accusati d'aver tramato una congiura contro il re. Fatto è, che le precauzioni, che sono già sempre molte, vennero accresciute, moltiplicate, e si mandarono considerevoli rinforzi militari nell'isola come se si temesse prossimo qualche grande avvenimento.

E quasi non bastassero i dolori e le inquietudini per fatto d'uomo, un'altra scossa di terremoto ha in questi giorni gettato nuovamente lo spavento nelle popolazioni di Lecce, Taranto, Bari ed altre terre circostanti.

Nulla da Roma, fuori i soliti cenni in quei giornali delle visite che vanno continuamente scambiandosi vari vescovi dello Stato, e le quali passavano inosservate in altri tempi, ma danno invece luogo a molte chiose oggidì, massime dopo la peregrinazione del cardinale Altieri, perchè si sospetta possano servire di mantello a politici convegni per avvisare ai casi futuri.

Ma notizia più positiva, e insieme troppo più grave e lagrimevole si è quella di un nuovo atto di severità grande, la condanna cioè a 15 anni di ferri del carceriere di Calandrelli, per essersi arreso alle costui istanze, incaricandosi di far avere uno scritto ad un di lui conoscente. Condanna che muove a dolore ogni animo mite, perchè così contraria a quei canoni di giustizia penale che vogliono proporzionata la pena alla colpa, e i quali, se in alcun luogo dovrebb'essere in osservanza, questo sarebbe lo Stato dove si impera e si governa in nome del Dio di mansuetudine e di carità.

Lettere molte di Firenze confermano oggi una notizia, che noi non avevamo voluto riprodurre, tanto essa ci pareva incredibile per l'enormezza del fatto; vogliamo dire l'insulto che una mano di soldati ubbriachi fece, quasi alle porte di Firenze, all'arciduchessa di Toscana, non ostante si fosse fatta conoscere ed avesse loro parlato in tedesco, per veder di ridurli al dovere. Per modo che fu necessario mandare in cerca della gendarmeria per difendere le persone di due donne contro quei furiosi, e ne venne una mischia, nella quale dicesi abbia la principessa medesima riportata una ferita al braccio. — Questi fatti sono la migliore apprezziazione del senno civile di quel governo che aboliva appunto in questi giorni le ultime reliquie dell'esercito nazionale.

La *Gazzetta di Milano* stampa un decreto dello Strasoldo che accompagna il nuovo regolamento dei ginnasi lombardo-veneti, e l'elenco delle persone graziate, in seguito all'amnistia concessa non ha guari ai condannati a meno di un anno di carcere.

Il ministero francese credesi formato; ma si ignorano i nomi dei membri chiamati a costituirlo, ad eccezione del signor Ducos. Tuttavia credesi che possa ancora indugiarsi di qualche giorno la pubblicazione del nuovo gabinetto, massime che il presidente erasi preso tempo fino al 28. — Ma non perciò cesseranno le inquietudini quando sian noti i nomi degli uomini chiamati a reggere i varii portafogli; poichè comprende ciascuno che il termine della crisi ministeriale non segna ancora il fine della crisi politica. Il grande problema sta negli ambiziosi progetti di Luigi Napoleone, e nel grado di simpatia che essi possano ispirare alla maggioranza della nazione; la quale sta ora perplessa più che mai, essendochè ora veramente regni la massima incertezza che mai sia stata, sullo scopo al quale miri il presidente e sui mezzi che intenda usare a conseguirlo.

Nelle provincie manifestasi pur sempre qua e là un qualche sintomo di agitazione e di malcontento. Appena erano sedati i torbidi del Cher e della Nièvre, che altri, meno gravi però, sono scoppiati in altre provincie. Ma l'autorità mostrasi determinata ad agire con infaticabile energia, e i soldati fanno prova, al solito, di tanta fermezza e disciplina, quanta n'ebbero ai più bei tempi dell'impero. Ma lo zelo ed il valore che spiegano per mantenere o restituire l'ordine, vorranno essi egualmente porlo a servizio di qualche ambizione personale? Questa è la grande questione.

Nè è solo contro l'aperta ribellione che la pubblica autorità procede energicamente, ma le segrete conventicole, e le indirette aggressioni della parola o della stampa sono anch'esse con eguale sollecitudine e vigoria perseguitate e represse. Così, quantunque paia alquanto moderato l'ardore, invero eccessivo, con cui non ha guari si perseguitavano i giornali, fu confiscato per oltraggio alla religione il *Foglio del Popolo*, a cagione d'un articolo intitolato: *Disuguaglianza religiosa.*

Ed a proposito di religione dobbiamo far cenno delle solenni esequie celebrate a Parigi nella cappella del marchese de Pastoret, in memoria dell'or ora defunta duchessa d'Angoulême. L'adunanza fecesi molto numerosa, e fu soprattutto notevole il concorso di distinti personaggi ragguardevoli per la [illegible] alla posizione sociale e politica.

I giornali inglesi occupansi esclusivamente dei particolari delle accoglienze fatte a Kossuth, e si accordano nel riconoscere che egli merita il nome di vero oratore per la spontaneità, la lucidità e l'ordine della sua parola.

Anche oggi le notizie tedesche sono per noi di mediocre interesse. La Dieta si è occupata della quistione insorta a Brema fra la borghesia ed il Senato, e pare che intenda intervenirvi direttamente per far rispettare ed eseguire la sua decisione. D'altra parte nell'Annover le si prepara una forte opposizione ed havvi ogni ragion di credere che la di lei deliberazione sui diritti fondamentali non sia quivi obbedita, massime che quel governo pare intenzionato di proclamare in principio che la Dieta non ha diritto alcuno d'intromettersi nelle quistioni organiche interne dello Stato. E un'altra difficoltà è pure suscitata alla Dieta da un'altra nota di lord Palmerston, nella quale il ministro inglese protesta nuovamente, e con molta energia, contro il progetto d'incorporazione di tutte le provincie austriache.

A Berlino la questione delle Diete provinciali non è ancora definitivamente risolta. Il governo se ne inquieta tuttavia, per le conseguenze che ne possono venire in Parlamento, e pare che pensi di snervare man mano il sistema, per modo che infine le istituzioni provinciali perdano ogni vigore, ogni efficacia, e si riducano ad un'esistenza nominale appena ed effimera.

In Baviera la grave controversia insorta fra l'episcopato cattolico ed il governo per la legge del giuramento relativo alle società segrete, pare che s'avvii ad una pacifica soluzione, avendo il ministero dichiarato che quell'obbligo s'intenda unicamente del temporale e del civile.

Confermasi a Madrid la notizia della rinuncia del sig. Arteta al portafoglio, e si designa a suo successore il senatore Reynoso. La regina Isabella ha ricevuto in udienza solenne una deputazione del municipio dell'Avana, venuta in Madrid a portarle l'espressione dell'affetto e della devozione di quel popolo alla sua persona.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Bullettino della Borsa:*

Osservazioni sul riordinamento del corso monetario. — La stolta illusione, o meglio la fallace astuzia d'applicare alle valute un prezzo esagerato ed arbitrario, sotto lo specioso titolo di corso abusivo, è una piaga cancrenosa del nostro paese, che mentre fa torto al pubblico buon senso, distrugge insensibilmente la buona fede nelle sociali transazioni, ed è gravemente perniciosa all'universale.

Il legislatore austriaco, che colla sovrana patente 1 novembre 1823, annessa alla tariffa monetaria allora pubblicatasi, volle concessa la facoltà ai privati d'introdurre nello Stato quella qualunque specie, e di attribuirle quel valore che meglio loro convenisse, ebbe forse di mira di agevolare con ciò la libertà delle contrattazioni. Ma non pose mente al doppio inconveniente che ne deriverebbe; che, cioè, la tariffa riescirebbe superflua ai privati stessi, e non servirebbe che per le casse erariali, come infatti avviene; e che il lasciar libero ai contraenti l'apprezzazione delle valute, sarebbe fomite incessante di quistioni fra loro, come lo è appunto, pel cozzo naturale del rispettivo interesse.

Ora veggiamo ingigantire pur troppo gli effetti di quella concessa facoltà per l'abuso inverecondo che se ne fa.

La moneta, che la civiltà dei popoli introdusse come regolo stabile pel soddisfacimento d'un corrispettivo, in merce, in opera, ecc. ecc., non ha più nel nostro paese un prezzo fisso che serva di norma alle contrattazioni, ma, strano a dirsi, è un oggetto siffattamente alterabile ed incerto nel suo valore, che invece di riescir comodo e giovevole alle transazioni, le scompiglia, e le pregiudica inevitabilmente.

Infatti, ognuno che ha una valuta da spendere, si arroga adesso il diritto di darle quel maggior prezzo che gli talenta. Non havvi nella nostra asserzione iperbole di sorta. Da oggi al domani il pezzo da 20 franchi, per esempio, viene aumentato di 5, 10, 20 soldi nel corso abusivo, per la sola ragione che chi lo possiede vuol trar profitto del caos generale. Dove ci fermeremmo, così continuando, mente umana nol può presagire! Aggiungi che la tradizionale bonomia delle nostre popolazioni si presta inavvertentemente a favorire l'opera degli scaltri aggiotatori, che speculano sul disordine. Vittime più frequenti della violenza sono i timidi, e gli inesperti. Tutti si lagnano pertanto, trovano insopportabile la condizione, ma l'abitudine li rende inerti e tolleranti a loro proprio danno.

Eppure, non fa d'uopo di un grande sforzo di logica per persuadere agevolmente anche i più ottusi, che da un lato è pura illusione di guadagno effimero che si fa sulla valuta, assorbito largamente dal maggior prezzo di ciò che con essa si compera; dall'altro è insigne immoralità lo imporre la specie ad un prezzo arbitrario, per l'identico motivo, che immorale sarebbe quel mercante che alterasse i pesi e le misure delle merci a danno de' suoi clienti.

Il premesso stato intollerabile di cose ha risvegliato però da qualche tempo la seria attenzione di molti negozianti della nostra città, e massime di quelli che fanno il commercio d'importazione ritirando le loro merci dall'estero, dovendo pagarle in valuta legale, bancaria, per venderle qui a respiro, sovente lungo, a valuta abusiva; le operazioni dei quali sono più seriamente paralizzate, dal non poter essi più calcolare ormai a quale abusivo saranno esposti nell'introito delle loro vendite succitate.

Dessi presentarono quindi un'istanza collettiva alla locale Camera di commercio e d'industria, colla quale chiesero il di lei appoggio ai provvedimenti che si potessero proporre per porre un argine al deplorato disordine monetario; non escluso quello d'invocare dalla superiorità l'abolizione formale del corso abusivo. A tale intento venne chiesta, e begnignamente concessa, una seduta straordinaria mista, che ebbe luogo il giorno 25 decorso settembre, coll'intervento di buon numero dei ricorrenti. In essa adunanza fu letta per parte dei principali promotori una ragionata memoria, in cui esposero diffusamente le cause e gli effetti del vizioso nostro abuso monetario, peggiorato ancora di recente dalla sempre crescente irruzione dei pezzi di moneta erosa da sei carantani, dei quali si fa qui scandaloso traffico, in onta alla legge che la esclude. Penetrata la generalità degli intervenuti della validità degli argomenti addotti, confermò unanime l'imperioso urgente bisogno di finirla coll'abusivo, vera sorgente d'incalcolabili danni, e di quotidiane querele.

Nell'interessare perciò la Camera, a voler farsi carico dell'espresso desiderio di implorare dalla ministeriale superiorità la revoca del mal tollerato corso abusivo delle valute nella provincia di Milano, quel nucleo di assembrati negozianti propose ed adottò intanto una misura, transitoria bensì ma abbastanza efficace, ad impedire il dilatarsi ulteriore del male, ed a dare al paese un'arra di buona volontà, un esempio di giustizia e di disinteressata fermezza.

Consiste questa, nell'impegnare come fanno quei negozianti la loro parola d'onore ad attenersi, dal giorno primo novembre prossimo in avanti, al preciso corso abusivo delle valute portato dal listino della borsa di Milano del 25 settembre 1851, che è pur ancora l'odierno, nei pagamenti tutti stipulati a moneta milanese abusiva, e ad escludere i pezzi erosi da sei carantani, senonchè a complemento d'una lira austriaca e non dippiù.

Per dare a tale spontanea convenzione la necessaria forza obbligatoria si statuì, che debba essere accettata ed approvata dai due terzi degli esercenti, nei rispettivi rami, mercè la loro firma adesiva all'analoga dichiarazione, che la lodevole Camera si assunse compiacentemente di far recapitare a domicilio, con annessavi di lei circolare, ai signori negozianti elettori, e ad altri ancora non elettori, che per la ragguardevole estensione dei loro affari hanno una certa influenza sul commercio di dettaglio; giacchè, non è da tacersi, che appunto i signori dettaglianti possono avere gran parte nella buona riuscita della premessa misura.

Dessa non ha bisogno del resto di eloquente apologia. Chiunque ha retto giudizio e sana morale, ed in ciò si distingue onorevolmente lo stimabile nostro ceto mercantile, non tarderà a prestarvi appoggio, convinto dell'immancabile utilità di essa a raffrenare l'odioso arbitrario agiotaggio, che tanto ci conturba, ed a ricondurre la tranquillità e la regolarità nei giornalieri pecuniarii rapporti.

Invitiamo anzi la compiacenza dei nostri seguaci di buona fede, a voler farsene propugnatori zelanti, confutando colla logica incontrastabile del torna-conto i sofismi di certi antagonisti, fortunatamente pochi, che o per caparbietà o per indolenza, o per ispirito di cattiva opposizione, mostrassero di voler proseguire a vivere nel lezzo dell'attuale disordine.

Desideriamo infine vivamente, che la prova di rettitudine e di concordia, che in quest'incontro si chiede alle classi mercantili tutte della capitale lombarda, venga fornita da esse con la spontaneità della promessa, che assicuri la ferma volontà di disinteressatamente adempirla; poichè la mutua fiducia nella generale applicazione della misura contribuirà vieppiù potentemente a farne tosto emergere i vantaggi pratici. Nel mentre che è da ritenersi che l'onorevole esempio della capitale spingerà ben presto le provincie consorelle ad imitarci come quelle che dai nostri usi, in materie commerciali, prendono d'ordinaria regola e norma.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Ordre* dimostra il bisogno di tenersi alla legalità, ed evitare i colpi di Stato per salvare la Francia.

Noi sappiamo che esistono tempi in cui l'unità d'azione risulta naturalmente e spontaneamente dall'unità di credenze e d'opinioni, ma noi sappiamo pure che esistono tempi in cui le credenze sono così perplesse, le opinioni così divise, che una tale unità non è che chimerica. Come supplirvi allora, se non col mezzo di questa convenzione obbligatoria e sacra che tutti chiamano la legge? La legge scampo ultimo delle vecchie società, ultimo rifugio delle nazioni travagliate da una lunga rivoluzione; la legge ha l'ammirabile privilegio di torre di mezzo momentaneamente almeno tutti i dissidii, e di riunire tutte le volontà.

Fa egli mestieri il dichiarare a quale delle due categorie appartenga la Francia del 1851? È sciaguratamente un fatto notorio che sono presso di noi più credenze, e più opinioni; è un fatto notorio, che in ogni partito si riscontrano divergenze numerose; ed è pure fatto notorio che queste divergenze esistono ancora nel seno del governo. Non ragioniamo, se così piace, nè della magistratura, nè dell'amministrazione; ragioniamo dell'armata, la quale più fiate in tre o quattro anni ha salvato la Francia, e che, ne siamo profondamente convinti, la salverà pur anco nel 1852. Si pensa forse che nelle file dell'armata non vi sia che un'opinione? Sarebbe questa una ben assurda e ridicola illusione. L'armata francese, non lo si ignora, si recluta ogni anno nel seno stesso della nazione e si compone di cittadini. È cosa naturalissima che partecipi dei dissentimenti che dividono la popolazione donde essa è sortita, è inevitabile che non si noverino legittimisti, orleanisti, bonapartisti, repubblicani moderati ed anche rossi.

Perchè nel momento in cui l'ordine di pigliar le armi è spiccato tutte le distinzioni si cancellano per non lasciar comparire che una forte ed imponente unità? Perchè sotto le armi non vi si scorge più nè legittimista, nè orleanista, nè bonapartista, nè repubblicano moderato, nè repubblicano rosso, ma valenti soldati legati dalla disciplina e non obbedienti che alla voce dei loro capi? Non è egli forse perchè l'armata (essa lo sa, e se ne vanta) non appartiene nè ad un partito, nè ad un uomo, ma alla nazione intiera, ed alla legge che comanda in nome della nazione? Che la legge tralasci di comandare, e nulla potrà impedire che l'armata si divida, come la nazione, in più partiti schierantisi l'uno contro dell'altro, e tanto più pericolosi in quantochè avrebbero le armi in mano. Sarà allora l'epoca dei Cesari, quell'epoca gloriosa, in cui le bande pretoriane davano o toglievano il potere a seconda dei capricci e degli interessi del momento.

Ma gli sciocchi, i quali spingono il partito dell'ordine in questa via, non avranno nemmeno questa triste soddisfazione, e sarà il comune nemico che caverà profitto dei loro colpevoli tentativi. Non conviene dissimularlo, il male è grave, e la nostra forza principale contro le odiose passioni che si agitano in fondo alla società, è l'organizzazione. Violando la legge si sopprime l'organizzazione, tolta l'organizzazione, ci troviamo a fronte uomo contro uomo, individuo contro individuo, in una lotta spaventevole dove il numero deve decidere. È questa verità così evidente, che noi a mala pena possiamo capire come mai nel partito dell'ordine, tutti indistintamente non ne siano compresi. Se fra coloro che circondano, che adulano, che raggirano il presidente della repubblica rimane ancora una scintilla di buon senso e di patriottismo, riconoscano il loro errore, ritorcano il passo dal cammino intrapreso e proclamino con noi altamente la necessità, l'assoluta necessità di afferrarci alla legge, di rispettare la costituzione; dichiarino che se l'articolo 45 non è regolarmente abrogato, l'articolo non sarà violato nè dal presidente, nè dall'Assemblea, nè dal popolo; allontanino quindi dal nostro avvenire già così tetro le nuvole che essi stessi hanno formato. A questo prezzo la Francia potrà dimenticare il danno che le hanno fatto da un anno in qua, e tener conto dei servigi che le furono resi.

Per parte nostra, più si agiteranno le passioni rivoluzionarie, tanto più resteremo convinti, che per domarle la legge è la nostra migliore amica. Il giorno in cui quest'arma sarà spezzata, vi si badi bene, non sarà l'imperio che sarà formato, ma la repubblica democratica e sociale. La storia avrà abbastanza maledizioni per coloro l'egoismo e l'ambizione dei quali sollecitato momentaneamente avrà gittato la Francia in fondo d'un precipizio! Malgrado molti errori, noi abborriamo dal credere fino all'ultimo momento che il più gran nome dei tempi moderni sia esposto, nella persona che oggidì lo porta, ad onta cosiffatta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 22 ottobre.

Nulla di notevole ci è dato dirvi di questo paese. Le qualità morali, i principii del nuovo governatore nominato per quest'isola, sig. colonnello Reid, occupano qualche pagina di questi giornali, essendosi ripubblicato un cenno biografico di lui, riportato da un periodico inglese. Tutto però conduce ad inferire che egli fosse uno scienziato di qualche valore, un uomo di idee libere, onde si sperano dei miglioramenti in ogni ramo di amministrazione, e qualche freno all'influenza gesuitica. Si attende fra non guari, e forse nel venturo mese.

Il 15 corrente entravano in questo porto il vascello *Albion*, e la fregata a vapore *Firebrand*, provenienti dalla baia di Rosas, dove lasciarono la squadra inglese del Mediterraneo. Il primo è stato qui spedito per riparare alcuni danni sofferti per un temporale incontrato nel golfo di Lione. Vuolsi intanto che la squadra passasse, dopo pochi giorni a Porto Magone, d'onde, dietro breve dimora, dovea mettersi alla vela per rientrare in questa stazione.

I reggimenti 40 e 85 hanno ricevuto ordine in Inghilterra di prepararsi a partire per questa onde rilevare il 76, che si porterà in Halifax, ed il giorno 20 corrente è giunta la nave di trasporto *Resistance* con alcune compagnie di essi, e varii attrezzi per questo arsenale navale.

Ieri poi partiva la fregata a vapore *Firebrand* per Napoli, dove, da persone bene informate, vuolsi che dimorerà qualche giorno; passerà quindi alle isole Ionie, e poscia rientrerà in porto.

Non si hanno tuttavia notizie dell'arrivo dei due legni da guerra inglesi in Alessandria, siccome da noi vi si annunziava in altra lettera. Però da colà ci scrivono essere giunti, il giorno cinque corrente, gli ingegneri pel lavoro della strada ferrata, ed essere alcuni rimasti in quella, altri partiti pel Cairo. Ci soggiungono che essi deggiono dividersi in sedici punti per fare gli opportuni lavori di livello, e che saranno forniti da quel governo, a seconda del trattato, di tutto il bisognevole. Heredin pascià, incaricato di affari del vicerè d'Egitto, era partito per Costantinopoli onde definire le vertenze per la costruzione in parola e pel *Tanzimat*, e dovea tosto, dicevasi per certo, far ritorno insieme ad Edem pascià, altro incaricato di affari che colà trovavasi. Da private relazioni, poi ci conchiudono, in difetto di atti uffiziali, sempre si rileva che tra la sublime Porta, mercè lo ingegno ed i principii di progresso di Rescid pascià, ed il vicerè d'Egitto, non sarà protratta la quistione più oltre, ed il governo turco non ricuserà di apprezzare il vantaggio che quella nuova costruzione apporterà al commercio europeo. Da alcune potenze, ci dicono infine, non lasciasi di progettare il canale per l'istmo di Suez: ma il vicerè, a quanto si osserva, pare non voglia acconsentirvi, per le ragioni che vi scrivevamo in passato: epperò le istanze non cesseranno sì facilmente, credendosi con quel lavoro dividere l'utilità commerciale che l'Inghilterra ritrarrà sola dall'altro più sopra ricordato.

Sparute notizie ci pervengono da Costantinopoli, e prive di qualunque interesse. — In sul tramontare del sole del giorno quattro corrente da una salvo d'artiglieria venne annunziato il principio delle feste del Curban-bairam. I legni da guerra in porto la dimane furono armati a festa, ed il sultano, accompagnato dai ministri e da tutti gli alti funzionarii dello Stato, in grande etichetta, portossi alla moschea di Maometto II onde assistere alla cerimonia religiosa.

Ci viene parimente annunziata la promozione, nomina e traslocazione di varii governatori nelle provincie dell'impero, e fra le altre, quella di Mehemet pascià, governatore di Aleppo, eletto a seraschiere dell'Arabia. Noi ci dispensiamo dai dettagli, perchè non interessano la politica di quel governo all'estero.

Il generale Semeni, ci scrivono, è partito per Brussa onde ristorare la sua salute coi bagni minerali di quella provincia: il conte Davico di Quittengo, e il signor Gatti s'imbarcavano il 4 corrente per portarsi in Soria sul vapore austriaco *Imperatrice.*

E qui potremmo mettere fine alle notizie che ci è stato dato spigolare da quelle pervenuteci da Costantinopoli, ove dovessimo tacere un fatto che ritorna ad onore del governo ottomano, ed è un tacito rimprovero per quelli che si proclamano culti ed umanitarii, che professano, e sono sede della religione cattolica. Il generale Mustafà pascià, uno degli aiutanti di campo del sultano, incaricato d'una missione straordinaria, percorrendo la provincia di Tarsus, osservando le scuole e l'andamento d'ogni ramo amministrativo, ispezionando le prigioni, e provvedendo alla liberazione di varii che erano ingiustamente ditenuti, trovò in quelle di Adana una macchina che serviva alla tortura. Epperò facendo innanzi a molti impiegati le più alte meraviglie come ancora potesse conservarsi un tale strumento di crudeltà, ordinò che tosto venisse pubblicamente spezzato, ordine che fu eseguito con immenso contento della popolazione. E forse, ci si fa considerare dal nostro corrispondente, da qualche corte europea, ed italiana in ispecie, non si pensa ad infrangere tali instrumenti, ma a costruirli!

Da Smirne non troviamo che notizie anche di poco momento, ove si eccettui quella che può interessare il commercio, e la navigazione in generale. Il signor Conemenos, governatore dell'isola di Samos, essendo in Marotocambo, ebbe notizia il 25 dello scorso mese, che il famoso pirata Negri, del quale in una nostra è qualche tempo vi tenevamo parola, trovavasi nell'isola deserta di Furni (lungi 30 miglia da Samos), e tosto inviava a quella volta quattordici dei più coraggiosi gendarmi. Costoro, appena messo piede a terra, imbattendosi col Negri e con quattro dei suoi compagni, s'impegnavano in accanito combattimento, li uccidevano tutti cinque, essendo dalla loro parte due soli feriti. Il governatore, constatato il fatto, affrettossi a darne avviso uffiziale al governo della Porta.

Torino, 28 ottobre.

STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO.

II.

Il ribasso, troppo grande, perchè non si debba attribuirlo a qualche causa anormale, dal quale sono colpite le azioni della strada ferrata di Savigliano, non potrebbe neppure venire giustificato dall'ipotesi d'alcuna grave deviazione di capitali, poichè niun'altra impresa venne proposta ed iniziata di poi la quale potesse di preferenza attirarsi le simpatie e le sollecitudini degli speculatori.

D'altra parte neppure è sopraggiunta alcuna incertezza sull'esito delle opere prosperamente avviate, giacchè esse procedono alacremente, e v'ha ogni ragion di credere che

per l'epoca designata, la nuova strada potrà essere posta in attività, ed anzi v'ha fondamento ad affermare che verso la metà, o al più, verso il volgere del prossimo anno, buona parte della medesima potrà già servire ai bisogni della circolazione.

Alcuni imaginarono che l'avvenuto ribasso delle azioni si dovesse ripetere da operazioni di borsa costituenti ciò che propriamente si chiama *agiotaggio*, flagello dell'industria, e sorgente di quelle profonde perturbazioni economiche delle quali avemmo il triste esempio in altri paesi.

Ma neppure questa ipotesi ci pare accettabile, in primo luogo perchè trovandosi tuttora, secondo quanto ci è supposto, il maggior numero delle azioni nelle mani dei concessionarii sarebbe (indipendentemente anche dalla personale considerazione ad essi dovuta) fare loro troppo grave torto il tenerli capaci di rovinare con operazioni di agiotaggio nel suo stesso esordire un'impresa che con tanta premura e da sì lungo tempo ambivano e sollecitavano.

In secondo luogo l'industria privata applicata alla costruzione di strade ferrate trovasi presso di noi in condizioni di tempi, di luoghi, di costumi, affatto diverse da quelle nelle quali versava nei paesi dove nacque e rapido si svolse l'agiotaggio, specialmente nelle speculazioni di strade ferrate.

Donde infatti ebbe esso origine e grandeggiò, segnatamente in Inghilterra ed in Francia per modo che in breve tempo sorsero e fallirono infinite speculazioni, rovinarono tante imprese di strade ferrate e le azioni di queste quasi totalmente screditarono?

Per toccare soltanto delle principali ragioni accenneremo brevemente lo smodato e generale desiderio che sul primo esordire di questo genere di facili e pronte comunicazioni invase quegli intraprendenti speculatori di lanciarsi nel nuovo agone aperto all'industria ed al commercio: la poca conoscenza e niuna pratica che in sulle prime avevasi del costo di costruzione, e meno ancora dell'esercizio delle strade ferrate: l'incuria dei governi nel prendere se non l'iniziativa, almeno la direzione di quel movimento industriale con moderarlo ed avviarlo gradatamente verso l'eseguimento di un ben inteso sistema di strade fra i punti principali dello Stato, evitando così la rovinosa concorrenza di varie linee nella stessa località, e risparmiando le esuberanti forze vitali del paese in vista di una più larga ed utile loro applicazione. Nel vasto campo così lasciato alla foga degli accorrenti non reca meraviglia se si trovarono individui e società che in buona fede ed illusi, ovvero speculando sul generale entusiasmo ed ignoranza, immaginarono grandiosi progetti di strade ferrate fra le più importanti città, ne formarono i piani, e facendo appello con ampollosi programmi, e con seducenti promesse di larghi guadagni ai capitalisti che da ogni parte accorrevano, intrapresero i lavori, e talvolta dopo mille sacrifizi, frutto d'errori di calcolo d'ogni maniera, compirono l'opera, e tal fiata appena iniziata l'impresa, fallirono, traendo seco nella loro vera o infinta rovina, gli avidi ed inesperti speculatori. Ecco il perchè i titoli di azioni delle strade ferrate oggetto delle più ardite operazioni di borsa dopo un continuo avvicendarsi di rialzi e di ribassi a seconda dell'oscillante credito dell'impresa or magnificata or depressa da abili *agiotatori* compiuti i pagamenti, e visti i risultamenti definitivi così contrarii alle mal concepite speranze cadevano ad un tratto nel più compiuto discredito. Ora chiunque per poco conosca il nostro paese, l'indole de' suoi abitanti, la bontà delle nostre istituzioni; lo spirito che anima il nostro governo, si farà capace che la nostra privata industria quantunque abbia aperto un vasto campo di applicazione alle imprese di strade ferrate non può correre i pericoli nè sottostare ai danni che per l'ignoranza, e per l'inesperienza dei popoli, o per l'apatia e per il tardivo intervento dei governi cagionò in altri paesi l'agiotaggio. Esempio ne sia la stessa impresa della strada ferrata di Savigliano (la prima concessa all'industria privata) che progettata da una società di serii e conosciuti capitalisti, i cui statuti furono esaminati ed approvati dal governo, non venne dal Parlamento sanzionata, se non dopo esauriti tutti gli incombenti amministrativi che constatandone la bontà intrinseca, e la generale sua utilità ne assicuravano la perfetta esecuzione sotto la immediata e continua sorveglianza del governo.

Se niuna di queste varie ipotesi che abbiamo rapidamente passate in rassegna può spiegare in modo soddisfacente il fenomeno economico del quale è discorso, e se pure è necessario che alcuna causa se ne assegni, noi non esiteremo a collocarla nelle voci che vanno attorno di poca armonia fra i membri della società; e delle intenzioni da taluni di essi annunziate, di ritirarsi da una impresa che pure sollecitarono, e per la quale sonosi mostrati in prima così solleciti e ben disposti.

Noi crediamo che in queste dicerie abbiavi molta esagerazione; ma pure non abbiamo esitato ad accennarle, perchè l'impresa della quale abbiam discorso è agli occhi nostri di grande importanza, sia per se medesima, cioè per i capitali che impiega, per i risultamenti che promette, per l'impulso che ne debbe venire al commercio interno ed allo sviluppo delle industrie che si esercitano specialmente nelle provincie che la nuova via deve collegare alla capitale; sia anche per rapporto alle altre analoghe imprese che siano per venire avviate. Mentre cioè per l'una parte è sopramodo desiderabile che i privati concorrano efficacemente coll'opera e col danaro proprio al grande scopo di moltiplicare ed agevolare le comunicazioni fra provincia e provincia, perchè il più sicuro mezzo di aumentare i proventi della industria nazionale si è quello di accrescerne i veicoli, è pure evidente d'altra parte che i capitali dei privati difficilmente concorreranno ad imprese nelle quali non abbiano un'intiera fiducia, massime in paese quale il nostro, nuovo a questo genere di speculazioni. Ora, se il primo tentativo di costruzione d'una strada ferrata per soscrizioni private, desse equivoci risultamenti, ne potrebbe di leggieri venir fin d'ora compromesso il felice esito di quelle altre imprese di questa specie che per avventura fossero per venire proposte alla attività privata.

Per queste ragioni noi abbiamo voluto toccare un argomento che sapevamo quanto fosse delicato, ma rilevante al tempo stesso, ed abbiamo fatto queste avvertenze affinchè sia coloro che hanno parte nella strada ferrata di Savigliano, sia tutti quegli altri capitalisti il concorso dei quali fosse in seguito richiesto per la costruzione d'altre di queste strade, stiano in guardia contro ogni imprudenza e contro ogni errore in una materia nella quale le imprudenze e gli errori nuocciono non meno alla fortuna dei privati che al pubblico interesse.

Non aggiungiamo consigli ai primi, posciachè eglino per propria esperienza devono conoscere quanto importi l'assicurare all'amministrazione dell'impresa quelle condizioni le quali, cattivando la simpatia e la fiducia dell'universale, costituiscono il primo e capitale elemento di successo; ai secondi, cioè alla massa dei capitalisti, dopo aver dimostrato come non abbiavi alcun reale fondamento ai timori che si sono messi in corso circa l'esito dell'impresa di Savigliano, rammenteremo, conchiudendo, le sagge e profonde parole del già citato pubblicista: « Il « n'y a que les dépenses improductives qui « soient de l'argent réellement perdu; car « jamais le capital n'est employé d'une ma« nière plus fructueuse que lorsqu'il amé« liore les moyens de communication pour la « promptitude, la securité et l'économie. Le « commerce, l'industrie, l'agriculture, c'est« à-dire les forces vitales de la société y trou« vent des bénéfices immédiats, journaliers, « considérables, avant même que les entre« préneurs en retirent un centime d'in« térêt. »

Se è diritto della libera stampa il chiamare a sindacato le opinioni e gli atti degli uomini pubblici, è pur dovere corrispondente quello di non accogliere con troppa leggerezza inesatte informazioni, e voci insussistenti, per farne base di censure e di rimproveri altrettanto ingiusti quanto mal fondati.

Codesto elementare principio di politica prudenza e di naturale equità vediamo a questi dì in singolar modo trasandato da una parte della stampa torinese, la quale senza attendere alcun atto pubblico e formale, si affrettò sopra mere ipotesi a giudicare il nuovo ministro della pubblica istruzione, con un'acrimonia di linguaggio che fa ragione alla avventatezza delle supposizioni che le son di pretesto.

Non ostante gli eccitamenti che gli organi medesimi di queste fallaci opinioni ci venivano facendo, noi abbiamo fin qui trascurato di prendere le difese dell'egregio nostro amico, il dottore Farini, perchè la conoscenza che abbiamo del suo carattere e dei suoi intendimenti, ci assicurava che i suoi atti saprebbero in breve smentire perentoriamente le maligne insinuazioni e le bugiarde accuse. Ma dacchè gli si nega fin questa giustizia di attendere, per giudicarlo, alcun suo fatto, e si cerca di traviare l'opinione coscienziosa ed imparziale, spargendo rumori ed inventando narrazioni per ogni verso insussistenti, noi crediamo di dover dichiarare, che abbiamo buoni dati per proclamare essere al tutto prive di fondamento le dicerie messe in corso in quest'ultimi tre giorni sul conto del ministro Farini; e soprattutto essere intieramente falso che ei siasi trovato in dissenso coi suoi colleghi del ministero nella questione che preoccupa ora la pubblica attenzione.

Bensì crediamo allo invece di poter assicurare, che egli saprà, d'accordo con tutti i suoi colleghi, in questa, come in qualsivoglia altra circostanza, mantenere contro chicchessia, integri e fermi gli incontestabili diritti del Principato.

E quest'avvertenza è la sola risposta che noi faremo alle ingiurie ed alle calunnie dei suoi nemici, lasciando agli atti del ministro la cura di confutarle.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze, avendoci esposta la convenienza per l'amministrazione delle strade ferrate di incaricarsi, per quanto riguarda la stazione di Torino, della consegna e del ricevimento a domicilio delle merci e delle vetture, appaltandone il servizio e riscuotendone i relativi diritti dai committenti, giusta la riserva di cui all'articolo 55 della tariffa approvata con nostro decreto delli 17 gennaio ultimo, e di stabilire perciò le relative tasse da pagarsi dai privati e dal commercio, abbiamo approvato ed approviamo in via provvisoria le seguenti tasse e le analoghe disposizioni.

Art. 1. Per il trasporto delle merci dalla stazione di Torino a domicilio e viceversa per cui si facesse apposita istanza dai committenti, verrà da questi pagato all'amministrazione un diritto di centesimi 12 per ogni quintale e per ogni collo inferiore a tale peso tanto per la consegna, quanto per la presa a domicilio.

Art. 2. Per il trasporto delle vetture dalla stazione in città e viceversa si pagheranno dai richiedenti ll. 5 50 per ciascuna vettura.

Art. 3. Le domande pei detti trasporti dovranno farsi nell'atto di spedizione, se trattasi di consegna a domicilio, o direttamente alla stazione di Torino; e per la presa a domicilio la richiesta si farà almeno un'ora avanti la partenza dei convogli, se trattasi di merci da prendersi in città, e due ore almeno, se trattasi di prenderle nei borghi. Quando le consegne non fossero fatte in detto intervallo, le ventiquattro ore di cui all'articolo 24 della tariffa attuale 17 gennaio 1851 non decorreranno per l'amministrazione se non che dalla partenza del convoglio successivo.

Art. 4. I committenti ed i destinatarii dovranno passare le richieste e le ricevute in iscritto su bollette appositamente stampate per cura dell'amministrazione, bastando per le ricevute la sottoscrizione dei destinatarii sopra i registri delle consegne a domicilio.

Art. 5. Deroghiamo al disposto dall'articolo 18 ed all'ultimo alinea dell'articolo 19 della tariffa 17 gennaio 1851, non che al primo alinea dell'articolo 9 della tariffa 5 febbraio 1850 ed alle altre prescrizioni di quei decreti che fossero contrarii al presente.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Moncalieri addì 24 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

— Con altro reale decreto del 13 corrente è stabilito, che a partire da questa data e di mano in mano che si faranno vacanze nei commessi dei ministeri, delle aziende, non che degli altri uffizi generali, i commessi anzidetti dovranno sempre venir surrogati da militari anziani, i quali prenderanno il nome di *Capi uscieri*, colla paga dalle lire 1000 alle 1200, e dalle 700 a 1000 se *uscieri* semplicemente.

La loro destinazione sarà sempre fatta dal ministero della guerra; abolito l'uso del vestito rosso, saranno provveduti coi fondi proprii dell'uffizio al quale saranno addetti di un vestiario uniforme a caduno dei capi ed uscieri. Non potranno a partire dal primo gennaio prossimo più percepire diritti, regalie, o mancie di sorta per la spedizione dei reali decreti di nomina o di qualunque altra spedizione o servizio, qualora non siano stati stabiliti da sovrani decreti. Il loro servizio sarà computato con quello militare anteriore e darà diritto alla pensione civile a termini di legge.

— Con sovrani decreti del 24 ottobre cadente ebbero luogo le seguenti promozioni nel personale del genio civile addetto al servizio delle strade ferrate.

Grandis Sebastiano, Sommeiller Germano, Signorile Giuseppe e Cappa Flaminio, ingegneri di seconda classe, promossi alla prima classe.

Rapaccioli Ludovico, allievo ingegnere, promosso ad ingegnere di seconda classe.

— La sera del 18 ottobre corrente, alle ore 6 e 1/2 pomeridiane giungeva in Nizza, da Marsiglia, il battello a vapore *la Ville de Grasse*. Atteso l'ora tarda, non veniva ammesso a libera pratica, e quegli impiegati delle dogane, sia per vegliare, come loro ne incombe l'obbligo, all'eseguimento delle leggi sanitarie, sia per poter riconoscere se si riscontravano nei viaggiatori i connotati portati dai passaporti, ordinarono ai preposti di impedire che i medesimi sbarcassero, ma ciò senza altra minaccia di fare uso delle armi o simili, tuttochè questa misura, trattandosi di disposizioni riflettenti la salute pubblica, potesse secondo i casi giustificarsi.

Del resto, non vi fu tentativo di sbarco per parte dei viaggiatori, nè fuvvi bisogno che i preposti adoprassero la forza per mantenere i ricevuti ordini.

Tanto si deduce a pubblica notizia a rettificazione del precipitoso asserto d'un giornale, il quale sembra abbia tolto l'incarico di porre in cattiva vista il servizio che gli uomini imparziali generalmente riconoscono misurato, prudente e leale degli agenti delle dogane.

(G. Piem.)

GENOVA, 27 *ottobre*. — Dalle notizie che sono testè pervenute a questo consiglio generale di sanità marittima circa l'andamento del *cholera morbus* in Algeria, risulta che tal morbo è quasi cessato in Orano, e che ancora se ne osservano dei varii casi in Mostaganem e Ciaret.

A seguito di tali notizie ha il predetto consiglio ridotto in sua seduta di ieri dai dodici a sei giorni la quarantena imposta nei Regii Stati alle provenienze marittime dall'Algeria quando siano munite di patente netta, meno però quelle da Orano e Mostaganem, le quali continueranno fino a nuovi ordini ad esservi sottoposte a dodici giorni di contumacia.

(G. di Genova).

ALESSANDRIA, 27 *ottobre*. — A meno che non vengano date altre disposizioni, siamo stati informati che quanto prima dalle parte di Valenza e lungo le rive del Po si rinnoveranno le fazioni militari come già praticossi a Montenotte e sulla pianura di Marengo.

— I lavori della galleria di Valenza vennero nella scorsa settimana ispezionati dal ministro Paleocapa, che ebbe a restare contento del loro innoltramento, sebbene i continui cattivi tempi ne abbiano impedito l'attivazione in alcune parti, e con danno dell'impresa. *(Avvenire).*

FIRENZE, 24 *ottobre*. — Ecco il decreto granducale da noi accennato nel numero di ieri.

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC.

Considerando che la guardia civica istituita col nostro sovrano decreto del 4 settembre 1847, per le politiche necessità che consigliarono a discioglierla in tutte le città principali e nelle più ragguardevoli comunità, trovasi attualmente in istato di quasi totale dissoluzione nella maggior parte del granducato;

Considerando che nelle poche località nelle quali tuttora sussiste, il servizio ne sia quasi affatto cessato, perchè le comunità male ne sopportano la spesa occorrente e fanno istanze al governo di essere esonerate da questo inutile aggravio;

Considerando che in tali condizioni è reclamato un provvedimento generale sulla guardia civica.

Considerando d'altronde che una milizia può essere opportuno che si mantenga nelle provincie a tutela dell'ordine pubblico;

Considerando gli utili servigi che lo Stato ha sempre ottenuto dal corpo dei cacciatori di costa e di frontiera,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno,

Visto il parere del consiglio di Stato, sezioni riunite, e sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La guardia civica è dichiarata sciolta in tutte quelle comunità dello Stato nelle quali esiste tuttora organizzata.

Art. 2. Le armi che servivano alle guardie civiche disciolte,

(*a*) Se di proprietà dello Stato saranno restituite ai magazzini d'artiglieria;

(*b*) Se di proprietà dei comuni saranno depositate nei magazzini stessi col rilascio della relativa ricevuta.

(*c*) Se di proprietà privata saranno pure depositate nei magazzini dello Stato, ma ove i proprietarii consentano a venderle, ne sarà loro pagato il prezzo dalla cassa militare sulla stima di due periti.

Art. 3. Le bandiere che furono consegnate ai battaglioni civici saranno depositate presso i comandanti di piazza delle rispettive città.

Art. 4 I sei battaglioni di cacciatori volontarii di costa e frontiera saranno aumentati sino a quel numero che sarà giudicato conveniente.

Art. 5. Tutto quello che riguarda l'organizzazione di questi battaglioni sarà concertato dai ministri dell'interno e della guerra, i quali sono incaricati di proporre alla nostra sanzione il relativo regolamento.

Art. 6. I nostri ministri segretarii di Stato pel dipartimento dell'interno e della guerra sono incaricati, in quanto rispettivamente lo appartiene, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventitre ottobre mille ottocentocinquantuno. *(Seguono le firme)*

— La deputazione nominata per l'invio degli operai alla grande Esposizione di Londra rende noto come il prof. Corridi, coerentemente all commissione affidatagli, ha fatto acquisto in Inghilterra di alcune macchine ed istrumenti di molta utilità per le industrie toscane.

NAPOLI, 18 *ottobre*. — La mattina del [illegible] di questo mese, e circa le ore 6 1/2 a. m. una non lieve scossa di terremoto fu intesa in Lecce, Taranto, Bari, Barletta, Canosa, Cerignola. La sua durata fu di circa sei minuti secondi nella direzione ondulatoria da ponente a levante.

Oltre qualche momentanea agitazione di timore nelle popolazioni, non ebbe a compiangersi alcun danno.

(Gior. del regno delle due Sicilie)

PALERMO, 16 *ottobre*. — Ieri all'ora 1 [illegible] sul real piroscafo lo *Stromboli* proveniente da Napoli, arrivava in questa capitale S. A. [illegible] duca di Leuchtenberg, genero di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily News* dei 24 la seguente corrispondenza di Southampton intorno all'arrivo di Kossuth. Durante tutta la giornata la folla ingombrava i *docks* ed il porto. Ad ogni arrivo di va[illegible] un numero immenso di persone traeva in quella direzione di credendo veder arrivare Kossuth. Alle 2 di sera si scorse il *Madrid*. Il *maire* s'imbarcò tosto, conducendo seco gli ufficiali per far accordare incontanente libera pratica al *Madrid*. Kossuth aveva al l'abito una roletta dai colori ungheresi. Tutti i *yacht* del fiume lo salutavano al suo passaggio. Il maire salì a bordo e fu presentato a Kossuth dal comandante del piroscafo. Tutti gli ungheresi e i passeggeri erano vivamente commossi degli onori resi all'ex-governatore. La signora Kossuth, quando fu presentata al maire, era sì commossa che non poteva proferire parola. Quel magistrato abbracciò i suoi fanciulli, due ragazzi ed una ragazza, di interessante aspetto. Kossuth era commosso come gli altri. Il maire lo condusse nella sala per fargli l'esposizione dell'accoglienza che si gli preparava.

Kossuth somiglia molto a' suoi ritratti posti in vendita, ed è di statura mezzana; ha mustacchi e folta barba; quando egli parla, ciò che domina nella sua fisonomia è la gravità e la benevolenza. Ne' suoi occhi si vede brillare l'intelligenza e la dolcezza. La signora Kossuth è una persona molto interessante e parve saper molto grado alle testimonianze di rispetto date al suo marito. Nella sua conversazione particolare col maire nella sala Kossuth sembrava approvare e ringraziare. Bebbero insieme del vino e frattanto il battello essendo giunto nel dock salirono sul ponte. Ivi li attendeva un indescrivibile spettacolo di entusiasmo. La folla gridante e plaudente ingombrava i dock, le case e tutto ciò che riusciva sul passaggio e lo scalo del battello. Si erano alzate delle barriere per tener la moltitudine distante dal vascello, ma esse vennero rotte e le masse trassero fino alla sponda. V' erano nella folla molti ungheri che espressero i sentimenti più teneri per Kossuth. Il conte e la contessa Pulsky ed altri qualificati ungheri andarono a salutarlo a bordo. Questo abboccamento trasse le lagrime a tutti i presenti. Kossuth abbracciò altresì il sig. Croskey, console degli Stati-Uniti. Si può dire che lo sbarco dei patrioti ungheresi e la loro salita in carrozza non furono senza pericolo della vita, sì grande era la folla. Giammai simile scena non si vide a Southampton.

Quando finalmente potè mettersi in moto la carrozza tratta da 4 cavalli, riccamente decorata e fregiata delle bandiere e delle armi di Ungheria, l'orchestra che la precedeva suonò delle arie giulive: davanti ai musici vedevasi una folla di vessilli ungheresi. Kossuth durante tutto il tragitto stette in piedi per rispondere ai saluti. Ricchi e poveri mostravano tutti lo stesso ardore. Traversata la città in mezzo ad un mare di cappelli e di fazzoletti agitati in ogni via, ad ogni finestra, ad ogni terrazzino, la processione si fermò dapprima al consolato di America, quindi alla casa del maire, e le persone del suo seguito furono letteralmente tratte di cocchio e portate in casa. Nelle sale del maire tutti i magnati e soldati ungheresi l'attorniarono e abbracciarono col più profondo rispetto. Molti

inglesi d'ambo i sessi furono presentati a lui. Intanto la moltitudine si agglomerava davanti alla porta aspettando che Kossuth si facesse al terrazzino. Alla sua apparizione, nuove acclamazioni e nuova musica si fecero udire. Tosto che si fece silenzio il magiaro cominciò a favellare in inglese. Abbiamo notato che egli esita alquanto al cominciare di una frase, ma poi continua speditamente. Si può dire che egli è veramente oratore. Le sue idee sembrano concatenarsi come quelle di un inglese. (*Qui il giornale inglese porta il discorso che noi abbiamo già pubblicato nel numero di ieri*).

PORTOGALLO. Lisbona, 18 *ottobre*.— Kossuth è giunto ieri a Lisbona a bordo del vapore il *Madrid*, veniente da Gibraltar. Al suo arrivo alcuni giornalisti pensarono a fargli un'ovazione. Fu fatto un appello agli operai per invitarli a radunarsi questa mattina presso la commissione incaricata di ossequiare Kossuth. Questa commissione, composta di un fabbro, di due tipografi, di un sarto e di un redattore della *Revolucao*, Lopez di Mendoca, e seguita da 300 o 400 persone si recò all'albergo di Braganza, il più aristocratico della città, dove Kossuth si era installato. Tosto che l'ex-dittatore apparve, lo circondarono, senza parlare, perchè non si era pensato ad incaricare di ciò un oratore che potesse esprimersi in una lingua intelligibile per l'illustre personaggio.

Finalmente il signor Lopez de Mendoca prese la parola in francese ed espresse quanto erano fortunati i portoghesi di posséderlo Kossuth rispose in un francese molto purgato, e sebbene nessuno o quasi nessuno lo avesse compreso, tuttavia tutti furono entusiasmati dalla sua eloquenza, e l'esclamazione *muito bonito* era nelle bocche di tutti.

Questa sera il dittatore va al teatro Donna Maria. Forse vi sarà ancora un'ovazione. Del resto, nè la città, nè la polizia non sembrano darsi il menomo pensiero dell'agitazione che si cerca di provocare.

— Per la via d'Inghilterra abbiamo notizie di Portogallo posteriori di un giorno alle precedenti. Si credeva che un cambiamento di ministero avrebbe luogo tosto riunite le Cortes e che Saldhana cederà il posto ad un uomo di Stato più accorto.

Kossuth ha ricevuto la visita del signor Cabral, governatore civile di Lisbona.

SPAGNA. — Completiamo gli estratti sul regolamento per l'esecuzione della legge del 1 agosto, relativa all'assestamento del debito, per la tradozione in *extenso* del capitolo VI, specialmente attaccato al debito esteriore.

Capitolo VI. Art. 21. Saranno convertiti in debito differito per passare in seguito nella rendita perpetua del 3 0|0 conforme alla legge del 1 agosto 1851: 1. Il debito attivo attuale del 5 0|0 per tutto il suo capitale. — 2. Il capitale nominale degli interessi dello stesso debito, scaduto e non pagato al 1 gennaio 1841 fino al 30 giugno 1851, ridotto alla metà. — 3. I due terzi del capitale dei titoli dell'antico debito 5 0|0 che, essendo chiamati alla conversione dalla legge del 16 novembre 1834 non furono convertiti per non essere stati presentati in tempo utile. — 4. I due quinti del capitale dell'antico debito 3 0|0, i cui titoli non furono neppur essi presentati alla conversione nel tempo stabilito dalla suddetta legge.

Art. 22. Saranno convertiti in debito estinguibile di seconda classe, conforme la legge 1 agosto 1851: — 1. Il debito passivo attuale per tutto il suo capitale. — 2. Quello conosciuto sotto il nome di *differito* del 1851 egualmente per tutto il suo capitale. — 3. Il terzo ed il quinto dei capitali rispettivi dei vecchi debiti 5 0|0 e 3 0|0, i cui titoli non vennero presentati alla conversione nel tempo fissato dalla legge del 16 novembre 1834.

Art. 23. La conversione dei nominati debiti avrà luogo sulle piazze di Londra, Parigi ed Amsterdam per mezzo dei delegati del governo, i quali riceveranno i crediti chiamati alla conversione, e daranno i nuovi titoli equivalenti al cambio precedentemente stabilito.

Per ottenere la maggiore facilità e la sollecitudine più possibile nella conversione, come per la centralizzazione necessaria, se i portatori dei titoli si mettono d'accordo coi commissari rispettivi, questi potranno servire d'intermediari per lo scambio dei titoli contro altri titoli; ed in tal caso la risponsabilità in tutte le operazioni di trasmissione di titoli sarà reciproca e diretta tra i delegati del governo e le commissioni, e tra queste e i portatori dei titoli.

Art. 24. L'epoca della presentazione degli antichi crediti e la consegna dei nuovi titoli e la forma con cui dovranno farsi codeste operazioni, saranno annunziate nei principali giornali delle capitali ove avrà luogo la conversione; si darà la preferenza ai valori che portano interessi, onde non cagionare pregiudizio alcuno a quelli che vi hanno diritto; la conversione dei titoli del debito estinguibile verrà poi.

Art. 25. Coloro che presenteranno i suoi titoli alla conversione prima del 1 gennaio 1852 avrà diritto agli interessi del nuovo fondo, a partire dal 1 luglio 1851. Chi non farà questa rappresentazione che tra il 1 gennaio ed il 30 giugno 1852, avrà diritto soltanto agli interessi che scaderanno cominciando col 1 luglio seguente. Chi non si presenterà prima di questa ultima data, non potrà operare la conversione dei suoi crediti che negli uffici del debito pubblico, a Madrid, i quali gli bonificheranno gl'interessi, cominciando col semestre che verrà dopo quello in cui si sarà presentato alla commissione.

Art. 26. Potendo esistere dei titoli del debito attivo provenienti dalle estrazioni a sorte del debito differito, operati dal 1838 e non reclamati dai loro proprietarii, nelle commissioni di finanza di Spagna a Londra ed a Parigi, si rammenterà agli interessati la necessità di reclamarli onde godere dei benefizii della nuova conversione. Se codesti titoli non saranno reclamati prima del 1 luglio 1852 verranno distrutti e gli interessati si troveranno nella necessità di fare il cambio negli ufficii del debito pubblico a Madrid.

Art. 27. I nuovi titoli rilasciati saranno conformi in tutto alle module approvate che gli accompagnano. Il pagamento dei *coupons* avrà luogo sulle piazze di Madrid, di Londra e di Parigi.

Art. 28. I titoli che verranno emessi potranno essere convertiti, a volontà dei detentori in iscrizioni nominative, che spediranno gli ufficii del debito pubblico a Madrid; e per ottenerli, gli interessati potranno servirsi dell'intervento delle commissioni di finanza a Londra ed a Parigi deponendo presso di esse i loro titoli al portatore, contro firma, attendendo da Madrid gli estratti d'iscrizione.

Art. 29. La giunta direttrice del debito indicherà la quantità corrispondente pel riscatto della classe estinguibile straniera, pubblicando ad epoche rispettive il modo e la forma con cui tale riscatto avrà luogo.

Art. 30. Per facilitare e semplificare le operazioni, si seguirà pei titoli chiamati alla conversione l'ordine seguente:

1. I titoli del debito attivo attuale, i cui *coupons* staccati, saranno stati staccati, salvo quello scadente al 1 novembre 1851, ed i seguenti:

2. I titoli dello stesso debito attivo che hanno conservati tutti i loro *coupons*.

3. I titoli dei vecchi debiti 3 0|0 e 5 0|0, i cui *coupons* e titoli non sono chiamati alla conversione

4. Tutti i *coupons* separati del debito attivo straniero.

Art. 31. I nuovi titoli da emettersi non potranno avere un valore minore di reali 4000, L. 42, 10, oppure franchi 1080 ch'è la serie la meno elevata dei nuovi titoli; non sarà tenuto conto delle quantità frazionali di tale somma, a meno che lo stesso interessato non presenti due o più frazioni, le quali, unite, formino il valore di un titolo.

Art. 32. Verrà dato mensilmente alla Giunta direttrice del debito pubblico, conoscenza dello stato della conversione, onde essa lo pubblichi senza pregiudizio d'altre informazioni che sarà utile pubblicare.

Art. 33. Il 30 giugno 1852 la conversione sarà chiusa all'estero.

BELGIO. — Si legge nell'*Indépendance Belge* del 24:

Riceviamo da ogni parte informazioni, le quali confermano quanto avevamo detto intorno al contegno preso dall'opposizione nelle elezioni comunali. I suoi atti smentiscono da per tutto le sue parole. Essa grida altamente che le elezioni debbono farsi all'infuori dello spirito di partito, e nel tempo stesso i suoi sforzi tendono ad imprimere loro il politico colore il più deciso.

Tra i fatti indicatici notiamo specialmente quanto avviene a Namur. Là si rinunciò ad ogni riguardo e si va preparando una lotta a tutta oltranza. L'associazione liberale diè prova di saggezza, mantenendo, o portando sulla propria lista uomini noti per la moderazione del loro carattere, delle loro opinioni, e perfino un candidato disputatole dall'organo clericale. Ma non è così dell'opposizione. Finora le sue scelte sono esclusive; e v'è di più, per farle prevalere essa ricorse ai più straordinarii mezzi. Non parendole bastanti le influenze locali, tutti i broglioni della provincia, tutti coloro che hanno, per la loro fortuna, o per la loro clientela, qualche mezzo di seduzione o d'intimidazione, si sono riuniti due volte a Namur, e nelle loro combricole costituirono un fondo comune destinato a coprire le spese dell'elezione. Questo è senza esempio in materia di elezioni comunali, e non ha d'uopo di commento.

FRANCIA. — Parigi, 25 *ottobre*. — Ieri è stata celebrata nella cappella del palazzo del marchese di Pastoret, piazza della Concordia, una messa in memoria di S. A. R. la duchessa di Angoulême. Questa messa è stata celebrata dal signor abate di Guerry, curato della Maddalena. In un discorso da lui pronunciato il signor di Guerry ha delineata la vita dell'augusta defunta, le sue sciagure, le sue virtù e quelle della sua stirpe. In mezzo ad un numeroso concorso di assistenti, composto di uomini di ogni ceto della società, si notava il duca di Parma, padre del duca regnante di Parma, sposatosi alla duchessa Luigia, sorella del conte di Chambord, l'ammiraglio Mackau, il generale De la Hitte, il generale duca di Clermont Tonnerre, il conte di Bouillé, il conte di Villaret Joyeuse, Berryer, sig. Nettement, ecc.

— Lo stato della banca di Francia porta al 23 ottobre un nuovo abbassamento d'incasso di quattro milioni, che pesa a un di presso egualmente su Parigi e sulle succursali. Nel medesimo tempo la circolazione dei biglietti è aumentata di quattro milioni all'incirca. Le stesse cause che abbiamo indicate hanno contribuito a scemare sensibilmente l'incasso del tesoro, il quale si trova ridotto a sessantaquattro milioni. I conti correnti particolari sono al contrario in aumento ed arrivano a Parigi a cento venticinque milioni circa, ed oltrepassano trenta milioni nelle succursali. — Il movimento del portafoglio è quasi nullo; è stato ciò non pertanto accresciuto di un milione negli ultimi otto giorni.

L'ammontare degli effetti scaduti da ritirare, ch'erasi alzato ad una cifra tanto importante in seguito al cambio del 15, calò alla insignificante cifra di 120 mila fr.

Nella scorsa settimana vi fu pure una nuova entrata di 25 mila fr. sugli antichi effetti in ritardo. (*Constitutionnel*).

— Parecchi arresti che si riferiscono alle società segrete si fecero a Nevers, a Clemercy ed alla Charité. Citansi tra gli altri quello del Cougny, professore di disegno alla Charité, e Guillerault, dimorante nella stessa città. Essi vennero tratti a Bourges per ordine del sig. consigliere istruttore della corte d'appello. A Cosne un commesso viaggiatore della demagogia, incaricato di organizzare le società segrete nella Nièvre, è stato arrestato. Si assicura ch'ei recasse carte le più compromettenti, firmate da parecchi rappresentanti. (*Patrie*).

— Il processo delle turbolenze della Nièvre e del Cher sembra prendere quest'oggi proporzioni imponenti: esso è condotto colla maggiore attività. Si assicura che si sarebbero ottenute le rivelazioni le più compiute e le più esplicite. Furono di già fatti numerosi arresti alla Charité e nei dintorni, e paiono doversi estendere nel dipartimento.

Dietro domanda del sig. procuratore della repubblica sig. de Cosne, una compagnia d'infanteria ed uno squadrone di cavalleria partirono da Nevers per la Charité mercoledì.

Il sig. procuratore generale presso la Corte d'appello di Bourges è giunto a Nevers per conferire col sig. prefetto della Nièvre ed il generale Pellion comandante le truppe, intorno allo stato di questo dipartimento, poichè importanti scoperte fatte esigerebbero energiche misure.

Il decreto del presidente della repubblica del 21 ottobre, pubblicato nel *Moniteur*, che dichiara il dipartimento del Cher e della Nièvre *in istato d'assedio*, è giunto a Bourges ed a Sancerre.

Questa energica misura, comandata dalle circostanze recenti sulle quali incomincia il processo, ed i rapporti delle autorità locali avrebbero gettata nuova luce, ed avrebbero l'assenso di tutti i buoni. Il nuovo reggimento, sotto cui sono posti i dipartimenti della Nièvre e del Cher non ha nulla di spaventoso che per i fautori di turbolenze e gli agenti dell'anarchia. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *ottobre*. — L'opuscolo del signor Bethmann-Hollweg e il progetto di questi di fondare un nuovo giornale, non fallirono il loro effetto. Il ministero ebbe timore che una scissione ne risultasse nel partito dell'estrema destra, e che una novella frazione si formasse, la quale potrebbe suscitargli ostacoli e combatterlo nella prossima sessione della Camera sopra i progetti di legge concernenti la politica interna. Perciò il ministero si è fatto premura di transigere col signor Bethmann e i suoi partigiani; così per esempio, la costituzione sarà interpretata nel senso che essa accorderebbe agli Stati provinciali una competenza non già legislativa, ma puramente amministrativa. Così sarebbe annullata l'importanza degli Stati provinciali. Ora non è più questione di fondare il nuovo giornale, anche supponendo che la frazione Berthmann-Hollweg si separasse dalla frazione retrograda-marcia Gerlach-Stahl, essa non combatterà la politica del ministero.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

— Si fanno presentemente grandi compre di granaglie nella Russia meridionale, le quali dovranno servire aumento ad empiere i magazzeni dello Stato nella Prussia.

(*Gazz. d'Augusta*).

Monaco, 22 *ottobre*. — Il signor Kolb ha fatto quest'oggi alla Camera la seguente proposta di modificazione della costituzione:

Art. 1. Il § 5, tit. VII della costituzione è modificato come segue: Saranno ogni volta accordate per un anno (in vece di sei) le imposte dirette necessarie per coprire il presuntivo delle spese, insieme col competente fondo di riserva.

Art. 2. Nel § 6 dello stesso titolo alle parole: dopo passati sei anni, saranno sostituite queste altre: passato l'anno.

Art. 3. Il re convocherà le Camere almeno una volta all'anno. (*Gazz. d'Augusta*).

— L'episcopato bavarese aveva protestato contro la nuova formola di giuramento del clero cattolico, non permettendolo che sotto espressa riserva che i diritti della chiesa cattolica derivanti dal concordato, e la dichiarazione reale di Tegernsel non ne avrebbero pregiudizio. In seguito a ciò il ministro dei culti ha ora indirizzato ai vescovi una circolare, colla quale dichiara che il giuramento imposto ai preti cattolici relativamente alle società secrete, è una conseguenza della legge del 26 febbraio 1851 che proibisce queste società. La nuova formola non può avere per effetto di attraversare i preti nel compiere i loro doveri verso la chiesa cattolica. La formola non concerne che il temporale. Perciò il ministro invita i vescovi a dare le istruzioni necessarie in proposito ai preti loro suffraganei. (*Gazz. delle Poste*).

AUSTRIA. — Il giudizio di guerra di Vienna fa seguire alla notificazione del 12 ottobre altra del 19, da cui risultano da quella corte militare in quei sette giorni condannati — per delitti d'alto tradimento, di lesa maestà, di quiete pubblica turbata, di offese o renitenze fatte agli organi di pubblica sicurezza ecc. — 10 individui alla pena del carcere da 4 giorni a 12 anni, una femmina a 20 vergate, 7 individui alla pena del bastone da 10 a 30 colpi e 4 altri alla pena del carcere da 3 ad 8 mesi, nonchè 25 colpi di bastone. (*Friuli*).

SPEDIZIONE DEGLI OPERAI PIEMONTESI A LONDRA.

Relazione sui Prodotti Chimici.

Il signor Giacomo Arnaudon operaio ci ha fatto tenere la seguente sua relazione sui prodotti chimici che osservò nell'esposizione universale di Londra. Noi la pubblichiamo volentieri, e brameremmo che operai di altre specialità tra quelli che furono spediti in Inghilterra ne imitassero l'esempio. È il miglior modo di mostrare al paese con quanta intelligenza ei si giovarono della buona occasione che fu loro data dai promotori e dai soscrittori della spedizione.

Già troppo dotte ed eleganti penne descrissero in ogni maniera le forme e le bellezze del Palazzo di cristallo, perchè io osi toccare questo stesso argomento, nella cui trattazione correrei rischio di dire meno di quanto meriterebbe il soggetto grandioso e meraviglioso per ogni suo lato. La mia visita alla Esposizione di Londra non avea d'altronde nè poteva avere altro scopo che quello di studiare in mezzo all'immensa congerie degli oggetti colà radunati quel tanto che si riferiva alla scienza chimica ed alle arti che ne derivano. L'allontanarmi da questo speciale argomento sarebbe stato per me cosa inutile e dannosa e m'avrebbe fatto perdere senza vantaggio quel poco tempo che mi era concesso per le mie investigazioni; restringendomi pertanto nei miei studii agli oggetti esposti dai chimici manifattori, ed in tale opera ho usata la maggior possibile diligenza coll'intendimento di acquistare utili cognizioni, e con quello ancora di poter rendere conto di quanto io aveva osservato ed adempiere in tal guisa all'onorevole mandato che ci commetteva la nazione.

Ma tuttochè ristretto a questo breve confine di studii e di osservazioni, non potei fare a meno di ammirare il complesso di quel grandioso edifizio e di maravigliarmi nello scorgere con bellissimo ordine esposti i più stupendi prodotti delle arti umane; che se questa ammirazione già aveva sentita più volte leggendo le opere che trattano di proposito delle cose industriali, più grande si fece e più profonda quando mi si presentò agli occhi quell'immenso quadro che in sè ne racchiudeva i risultamenti; argomento diffatti della potenza dell'uomo quando opera guidato dall'amore dell'arte ed illuminato dalla scienza.

Reduci dalla nostra peregrinazione mi accingo ora ad un breve rendiconto delle mie osservazioni. E poichè nella moltiplicità degli oggetti che attrassero la mia attenzione mi sarebbe impossibile evitare inutili e noiose ripetizioni quando volessi discorrere secondo l'ordine in cui essi mi si pararono innanzi, o classificandoli secondo le nazioni alle quali essi appartenevano, così scelgo di dividere gli oggetti medesimi in dipendenza della loro natura in prodotti di chimica scientifica e farmaceutica, ed in prodotti delle arti chimiche.

Questa relazione sarà senza dubbio mancante per molti lati, e frequenti saranno in essa le imperfezioni che altri più versato e più istrutto di me nella scienza chimica e nelle arti che da essa dipendono, avrebbe potuto evitare; conscio della mia debolezza pur pongo mano a stenderla; che se poca o nissuna utilità potrà da essa tornare a chi sta per leggerla, essa servirà tuttavia a dimostrare il mio buon volere e la mia riconoscenza a quei benemeriti che colla loro mano generosa intesero promuovere la nostra istruzione.

Scarsa, e quasi totalmente dimenticata da alcune nazioni, trascurata da altre, fu quella parte di prodotti chimici che solo interessa lo studioso, e torna utile all'umanità sofferente; quasi che lo scienziato ed il farmacista chimico disdegnassero di scendere a quella palestra del mondo intero, o temessero di esporre i prodotti dei loro studi e l'oggetto delle loro decantate pubblicazioni alla vista dei conoscitori di tutte le nazioni e alle indagini dei giurì.

Sola l'Inghilterra fece bella mostra di sè; i laboratorii di chimica ed i farmacisti gareggiarono fra loro nell'esporre i loro prodotti in copia e di una non comune bellezza.

Viene in seguito lo Zoliverein, ed in questo la Prussia: quindi la Francia e gli Stati-Uniti. La scarsità, come anche l'inferiorità dei nostri prodotti chimici in generale lasciano travedere come sia poco da noi coltivata la chimica, e di ciò avemmo poi modo a convincerci nelle visite che facemmo ad alcuni laboratorii e manifatture tanto dell'Inghilterra, come della Francia.

Chi è quello studioso della scienza chimica che visitando i prodotti chimici inglesi non abbia ammirati gli alcaloidi, le sostanze neutre, gli acidi e sali organici, esposti dal Morson? In quale quantità e di quale bellezza non erano mai quella stricnina, veratrina, codeina, salicina, coi diversi sali di queste basi; la furfurina (base scoperta in questi ultimi anni da Fownes, ottenuta dalla combinazione dell'olio volatile della crusca coll'ammoniaca), e furfuramide con alcuni dei suoi composti, insieme col tannino e acido gallico?

Non molto lungi di là erano pur rimarchevoli le sostanze organiche del signor Bullock di Londra, tra le quali distinguevasi la cafeina, la creatina e creatinina e l'alantoina, gli acidi urico ed ippurico; e parlando di questi ultimi, accennerò ai prodotti presentati dal signor Riley del museo geologico, i quali rappresentavano lo studio delle trasformazioni degli acidi benzoico ed ippurico, studio divenuto interessante per noi, dacchè un chimico italiano, Bertagnini di Pisa, fece di recente su di questo un tale lavoro, da darci a divedere in lui lo scienziato a viste profonde, ed un lustro novello per la chimica italiana.

Non tacerò della serie dei prodotti dimostrativi della preparazione della morfina e della beeberina di Macfarlane, e quella della cantaridina di Burt, e la lattina cristallizzata a varie temperature di Hopwood, l'acido salicilico e la naftalina di Spencer di Londra, come della piroxantina e glicerina di Dawy.

Mi rammento pure con piacere gli splendidi ed eleganti sali doppi di ferro ad acidi organici di Dawenport, ed insieme con questi quelli di Howards e Kent; questi sali erano tenuti coperti costantemente onde porli al riparo della luce che li avrebbe decomposti.

Gli stessi Howards e Kent esponevano pure con una quantità d'altre droghe farmaceutiche e canfora, diverse varietà di scorza di china colla serie delle preparazioni dei sali di chinina, i quali, se sorpassavano in numero, erano però inferiori in bellezza a quelli del nostro Dufour da Genova, che in questa fabbricazione non ha chi lo superi. Il solo torto che gli si può rimproverare si è di non aver esposto che due sali, senza le materie prime e sue preparazioni.

Molti farmacisti-chimici, sotto il nome di società-chimica di Londra, esposero un'infinità di altri prodotti; e per accennarne uno, il Barners espose 23 valerianati.

L'associazione chimico-farmaceutica di Londra merita la simpatia di tutti i cultori della chimica, poichè da essa partiva quell'impulso che fece ricca la parte inglese dei prodotti che testè ammiravamo; e colla frequenza delle sue adunanze mantiene vivo l'ardore per lo studio della scienza, e colla sua pubblicità contribuisce al suo progresso. Facciamo caldi voti perchè una tale istituzione venga da noi imitata, e si fondi una volta un'associazione chimico-farmaceutica, che veramente decisa di ben agire scuota gli animi dall'inerzia in cui giacciono tuttavia, e coi possenti pungoli dell'emulazione li sollevi al grado di competere colle altre il primato nelle chimiche discipline.

Era pure molto osservata dai curiosi una bella serie di allumi ottaedrici di grosso volume, presentati da S. Copney, e il fosforo amorfo rosso che Sturge di Birmingham espose in abbondanza.

D'una bellezza particolare ed in certa copia era il piperino del sig. Power degli Stati-Uniti d'America, non men bello il suo lattato di ferro ed il suo tannino.

La canfora greggia, e raffinata, il nitrato di argento, non che i magnifici campioni di acetato di zinco e di potassa cristallizzati, il bicloruro di mercurio, non che l'elegante bioduro di questo metallo del sig. Baker.

Il jodio con una serie numerosa delle sue combinazioni binarie venivano esposti dal sig. Ward di Londra e Bullock d'Irlanda; codesti prodotti gareggiano per pregio colla serie più completa dei prodotti dei Warech, dei rinomati Cournerie di Cherburgo, i quali portarono quest'industria a tal punto che lascia poco a desiderare.

Non dimenticherò il cromo, il benzoato e nitrato di ammoniaca, il nitrato di uranio ed il

joduro di cadmio del Button di Londra, il cadmio del Setzer e della fonderia reale di Prussia. A questa parte dello Zollverein andava attribuito il posto avvanzato che la lega commerciale germanica occupava al palazzo di di Hide-Park; essa a dir vero non era molto ricca in prodotti tratti dal regno organico; lussureggiava in concambio per quelli tratti dall'inorganico. Più d'una volta mi occorse di venire a rimirare i bei prodotti di Ermann, Weber, Mathes e Marquart, e rimarchevoli erano il deutossido di uranio, l'acido fosforico vetroso, il potassio, il sodio ed il cianuro di potassio che appartenevano al Mathes.

Il cloroformio di Ermann era senza contrasto all'apparenza il più magnifico che vi fosse nell' Esposizione; gli si avvicinava di molto quello di Marquart di Bonn, e di Bobée Lemire, di Choisy-le-Roi, di Duncan di Edimburgo; nè passerò sotto silenzio la bella creosota di Oehler di Hesse, e la serie della fabbricazione della salicina di Leroux della Marne (il nome di questa sostanza mi rammenta di uno dei più stupendi e completi lavori che siansi fatti nella moderna chimica, lavoro che rese celebre nei fasti della scienza il nome già illustre d'un chimico italiano Raffaello Piria), la chinidina di Zinner di Francoforte, l'essenza di mandorle amare e la digitalina, secondo il procedimento di Homolle e Quevenne del Collas, la santonina di Corridi di Livorno, e finalmente sono lieto di aggiungere a questa schiera di nomi quelli di due chimici-farmacisti nostri compatrioti, Calloud e Bonjean di Ciamberì, il primo dei quali espose alcuni alcaloidi, il secondo la serie del suo curioso e pregiato lavoro sull'ergotina.

Facendo ora passaggio a dire dei preparati che più specialmente si riferiscono alle arti chimiche, mi trovo in un campo assai più esteso e di maggior ricchezza del precedente, perciocchè ognuna delle nazioni che presero parte al concorso dello sviluppamento delle arti chimiche presso le varie nazioni, a questo rapporto ci torna in acconcio di osservare che se è lecito di asserire che dal generale concorso risultava quasi un quadro sinottico delle chimiche industrie europee, sarebbe tuttora erroneo il giudizio di chi prendesse a misura dell'estensione e dell'importanza delle arti medesime nei singoli paesi la maggiore o minor parte che ciascun di essi prese alla Esposizione. Imperocchè anche omettendo che molti fabbricanti d'Inghilterra e di Francia e d'altri paesi non presero parte al concorso, non vuolsi dimenticare che non il numero delle officine costituisce la ricchezza della produzione, ma sì la quantità dei prodotti da esse versata in commercio.

Non mi attenterò perciò a portare giudizio di preminenza dell' una piuttosto che dell'altra nazione in questo ramo d'industria, e mi limiterò a dire ciò che naturalmente si può conchiudere dall'ispezione dei saggi presentati, che cioè le più ricche e le più rimarchevoli collezioni appartenevano all'Inghilterra ed alla Francia; che la prima sfoggiò nella bellezza e nel volume dei saggi esposti, che quasi trofei adornavano il Palazzo di cristallo, mentre la seconda offerse saggi di minor mole è vero, ma non meno numerosi, pari in bellezza, e forse meglio proprii a dar un'idea compiuta delle fabbricazioni alle quali si riferivano, per lo più complete, le quali rappresentavano le materie prime, gli ultimi finali prodotti e le varie modificazioni successive che legano queste con quelle. (*Continua*).

DECESSI *del 27 ottobre in Torino.*
N. 11
Dal 1 gennaio, totale N. 4649

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri mattina la nostra guarnigione uscì dalla città per compiere una fazione campale sulle alture del Pino e dell'Eremo.

Si suppose che un corpo di truppe nemiche (la brigata Piemonte) s'avanzasse per lo stradale d'Alessandria su Chieri allo scopo di attaccare ed impadronirsi delle alture che dominano Torino, e che il comandante della guarnigione di questa città portasse una brigata (Savona) a contendergli il mentovato scopo.

L'esercitazione cominciò che l' avanguardia della brigata Piemonte aveva già occupata la gola del Pino ed il *Bricco della torre rotonda* mirando di conservarli finchè il rimanente della colonna che trovavasi ad un' ora di distanza potesse giungere. La brigata Savona giunta in tempo ed in forze su due colonne per la strada di Chieri e per quella dell'Eremo attaccò vivamente quest' avanguardia e l'obbligò a cedere le designate posizioni, che occupò alla sua posta per far fronte al forte della brigata Piemonte che vedevasi salir su pure in due colonne. Si trovava questa infatti pochi momenti dopo a portata, ed attaccava per ben tre volte quelle stesse posizioni onde ricuperarle, ma la buona difesa della brigata Savona, e la marcia d' un distaccamento di questa sulla cascina Borella, di dove si minacciava la ritirata alla brigata Piemonte, resero vani gli sforzi di quest' ultima, e le fece perdere speranza di riuscire nell'intento; sicchè fallito questo, essa si ritirò in Chieri e con ciò ebbe termine la fazione.

I movimenti furono eseguiti con brio e scioltezza dalle truppe. Il Re ed il Duca di Genova vi assistevano, e si mostrarono soddisfatti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 26 ottobre 1851.

SOMMARIO. — Un giorno di tregua. — Imbarazzi che il presidente si è creato. — Il *Moniteur du Soir* sovvenzionato. — Conseguenze possibili della morte della duchessa d'Angoulême. — Un nuovo piano di fusione.

Il presidente della repubblica ha rimandato a domani gli affari serii; speriamo dunque che la domenica sarà per lui un giorno di riposo non solo, ma anche di meditazione, e aspettiamo a vedere che cosa sarà per nascere da questo raccoglimento.

Si conferma in tutto punto che il sig. Billaut è stato respinto, nella sua qualità di repubblicano, dalla maggior parte dei colleghi che gli si volevano aggiungere; il momento non è venuto per inaugurare una politica di fusione e di conciliazione. Il presidente non aveva chè due partiti cui appigliarsi: o gettarsi schiettamente nelle braccia della democrazia o, fare ammenda onorevole delle sue velleità di suffragio universale, ricostituendo un gabinetto puramente conservatore, avendo voluto tenere il mezzo tra queste due politiche, egli si è creato imbarazzi personali che avranno un controcolpo nella politica generale; egli ha disgustato i repubblicani che un momento sembrava volesse guadagnare a sè; egli si è alienato i conservatori che abbandonò apparentemente. Appena riaperta l'Assemblea, voi vedrete qual contegno ostile prenderanno i conservatori; egli è il sentimento di questa situazione che da quindici giorni attraversa la formazione di un gabinetto; perchè nessuno mostra troppa premura di associarsi alle peripezie di un ministero che sarà sbattuto fra tutti i flutti parlamentari.

Il presidente, ve lo dissi e ve lo ripeto, perchè la sua personalità occupa un gran posto negli affari del paese, il presidente, dico io, domina questa situazione con un sangue freddo e una forza passiva che ne fanno un carattere degno di essere studiato seriamente.

Avvezzo a mettere la sua fortuna personale in prima linea, le recriminazioni dei partiti gli sono quasi indifferenti. Da quindici giorni egli sta negoziando a destra e a sinistra, ma la sua preferenza manifesta per i conservatori non esclude per lui la possibilità di una alleanza colla democrazia quando così volesse l' interesse suo. Il signor Thiers e il signor Molé si mostrano molto sgomentati da siffatte eventualità, e per questa parte si faranno grandi sforzi, non ne dubitate, per togliere le armi di mano a Luigi Napoleone e impadronirsene, se mai gli avvenimenti lo spingessero a fantasie democratiche. I tempi da lungo tempo annunciati sono giunti; ora più che mai Luigi Napoleone si troverà posto tra l'alternativa o di un colpo di Stato militare, o di un colpo di stato popolare.

Luigi Napoleone non ha per la stampa quel disprezzo che Luigi Filippo manifestò in ogni occasione; egli vuole avere i suoi giornali, e testè destinava la somma di sei mila franchi alla risurrezione del *Moniteur du Soir*, che continuerà ad avere sovvenzioni. Questo però è danaro gettato, perchè il *Moniteur du Soir* non ha nè pubblicità, nè influenza. Spettatori da 25 anni delle rivoluzioni violente e delle rivoluzioni pacifiche fatte dalla stampa, neppure noi disprezziamo la sua influenza. Ma per costituire a Parigi un organo serio si richiede un mezzo milione ed un uomo d' iniziativa come il signor Véron od il signor de Girardin.

La morte della duchessa di Angoulême dopo essere compianta in un senso cavalleresco da tutti i partiti, ha ricondotto l'attenzione degli uomini politici sulla piccola corte di Froshdorff, dove è immancabile che quest'avvenimento sarà per portare modificazioni. Il conte di Chambord si pronuncierà sopra una quistione, che aveva lasciata indecisa per non ferire la figlia di Luigi XVI, e prenderà la cocarda nazionale tricolare. È notevole che questo principe nella sua vita di esiglio non è giammai comparso in uniforme, la qual cosa lo avrebbe spinto a prendere una decisione su quest'affare. Nello stesso momento si comincia dalle sommità politiche a riporre sul tappeto un altro progetto che era stato già discusso con un'eccessiva riserva, ma che era stato abbandonato parimenti per rispetto della principessa testè morta. Si tratterebbe ancora della fusione dei principi dei due rami della casa borbone ma sopra basi del tutto diverse da quelle finora trattate.

Vi ho lungamente parlato del sentimento di abnegazione del conte di Chambord. Vi ho già detto che questo principe preferiva ad un trono contestato dalle rivoluzioni la vita splendidamente pacifica dell'erede di una delle più grandi case di Europa, ritirato ne' suoi dominii con un reddito che, attesa la morte della duchessa d'Angoulême, è valutato superiore a due milioni. Si tratterebbe adunque di ottenere la sua abdicazione a favore del conte di Parigi, il quale concentrando per tal maniera il principio di legittimità in quello dell' elezione popolare che deve al suo avo, soddisferebbe, credesi almeno, a tutte le opinioni ed a tutti i pregiudizi. Non conviene dissimulare che questa nuova fusione non abbia maggiori garanzie di esito che non l'altra, e che sia per essere anche meglio accolta nel paese. Ma tuttavia non siamo giunti al punto di vederla attuata. Primieramente essa non è ancora che l' opinione di alcuni personaggi considerevoli senza essersene però trattato mai. Il più grande ostacolo poi si è madama la duchessa d'Orleans, la quale è in uggia ai legittimisti per cagione di sua religione e dei suoi principii, per cui la si vorrebbe allontanata dalla reggenza.

Non crediate mica che io riponga una grande importanza in questi tentativi di fusione. La mia convinzione ell'è, che qualunque avvenimento sia per accadere in Francia, si ristaurasse anche la monarchia assoluta, ciò non potrà accadere che pel suffragio universale. Ma la combinazione di cui vi parlo essendo destinata o presto o tardi a fare qualche rumore in Europa, ho voluto che foste tra'primi ad esserne informati.

BERLINO, 24 *ottobre.* — Si legge nella *Gazzetta di Spener:* Ci scrivono da Vienna che il governo austriaco, volendo far rappresaglia contra la Porta Ottomana in seguito alla liberazione di Kossuth e de' suoi compagni internati a Kiutajah, aveva ideato di prendere sotto la sua protezione i cristiani delle provincie settentrionali della Turchia, e questi si sarebbero mostrati disposti a secondare i suoi disegni. Ma la Russia che è interessata a far suo pro delle simpatie delle popolazioni cristiane della Turchia, avrebbe fatto a questo proposito delle rimostranze che avrebbero distolto l'Austria dall'attuare il suo progetto. La Russia avrebbe soprattutto accennati gli imbarazzi finanziarii in cui l'Austria s' ingolferebbe sempre più, ponendo mano a una nuova complicazione politica.

DRESDA, 21 *ottobre.* — Un'ordinanza ministeriale del 18 convoca gli Stati per il primo dicembre in sessione ordinaria.

WIESBADEN, 20 *ottobre.* — In parecchi distretti del nostro ducato le autorità hanno pubblicato un'ordinanza che proibisce ai ragazzi sotto ai 18 anni di frequentare le osterie, sotto pena di una multa di 5 fiorini per il contravventore e di un fiorino e mezzo per l'oste.

Si annuncia che in parecchie località della Turingia i pomi sono affetti da una malattia che sembra avere qualche rassomiglianza con quella delle patate, delle uve e degli olivi.

LONDRA, 25, *ottobre.* — I tre figli di Kossuth sono giunti a Londra. Il maggiore è un bel ragazzo che può avere dagli 11 ai 12 anni. Ha un volto molto bello, gli occhi cilestri in modo che lo si direbbe uno scozzese. Il suo costume è semplice e di viaggio del tutto simile a quello del fratello. La piccola ragazza sembra avere due anni di meno del figlio maggiore. Questi fanciulli godono di una buona salute, e sembrano dotati di una grande vivacità. Erano accompagnati da varii rifugiati ungheresi di distinzione i quali vegliavano su di essi con una sollecitudine quasi paterna. Alcune vetture gli portarono al luogo di loro dimora. (*Morn. Advert.*)

— Lord Palmerston ha delle tenute considerevoli nel contado di Sligo a Mullaghmore, nella baronia di Carberry; a Keath, nella baronia di Corraw e nella città. È un eccellente proprietario che fa miglioramenti nelle sue terre d'Irlanda. Per più anni ha speso i suoi redditi a Sligo nel far migliorare i suoi dominii. I suoi affittaiuoli sono in favorevoli condizioni e nessuno si duole di lui.

— Ci siamo astenuti di ragionare finora dei rumori che si facevano correre di avanzamenti che si sperano nell'armata. Noi possiamo oggi affermare che una promozione generale avrà luogo il giorno della nascita di S. A. R. il principe di Galles, il 9 novembre prossimo. (*Morning-Chronicle.*)

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI *del* 26.— Quest'oggi, giorno di domenica, il 5 0/0 fece 90, 75 e 90 65. Si parlava di una combinazione nella quale entrerebbe il signor Fould.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Maria Giovanna*** di Giulio Litta. — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo. *Galatea.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino ex-ciabattino vagabondo.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Roma e Tolosa.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 29 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 40 50	79 10	79 60 pel 14 9.bre		79 75 pel 2 10.bre	
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. d. / 5 50 0/0 1 luglio)						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gas (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »		253 1/4
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . »	100	99 50
Livorno . . . . »		
Londra . . . . »	25 25	25 12 1/2
Milano . . . . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . . . »	100	99 50
Roma . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

	Compra		*Vendita*	
[illegible]				
Doppia da 20 Lire . .	20	05	20	08
— di Savoia . .	28	71	28	75
di Genova .	79	38	79	55
Sovrana nuova	35	08	35	18
— vecchia .	34	90	35	
[illegible]				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, a l'.. porto librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 30 Ottobre 1851. Num. 1188.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Oggi penuria assoluta di notizie italiane. I fogli di Napoli sono occupati a trovare la soluzione di un arduo problema; cercano cioè le ragioni per le quali i *clamori cittadineschi ed il correre di carrozze per le larghe e lunghissime strade va menomando*; ed accennano quale probabile causa del fenomeno la partenza delle notabilità del paese per la campagna.

I giornali di Roma e di Toscana taciono con iscrupolosa cura sulle interne condizioni del paese.

Di Francia è un tedio per noi il riscrivere, come lo sarà per il lettore il rileggere che nulla v' ha di nuovo circa la crisi ministeriale. Luigi Napoleone si circonda della più diplomatica riserva; nulla ha trapelato in questi ultimi giorni delle sue intenzioni; epperò tutte le impazienze, tutte le aspettazioni sono aggiornate, tantochè il *Moniteur* pubblichi la lista autentica dei nuovi ministri, che crediamo debba uscire fra qualche giorno.

Ed anche i giornali paiono decisi d'appigliarsi a questo partito come il migliore di tutti, e smessi per ora gl'indovinelli sulla soluzione della crisi, vanno occupandosi di preferenza della lettera di lord Palmerston all'ambasciatore di Napoli e delle accoglienze degl'inglesi a Kossuth.

Però la tregua non è che apparente; e si afferma che alle molte combinazioni via via immaginate per trovare il filo dell'intricata matassa, una nuova vadasi sotto voce proponendo, cioè un altro tentativo di fusione fra il ramo primogenito dei Borboni ed il cadetto, basata sull'ipotesi che il conte di Chambord abdichi i suoi diritti in favore del conte di Parigi. Combinazione tuttavia, la quale non sembra avere molta probabilità di successo, massime se pongasi mente alle ripugnanze quasi invincibili che esistono fra i legittimisti puri e la duchessa d'Orléans.

Kossuth continua a ricevere in Inghilterra le manifestazioni della simpatia popolare, ed i più distinti personaggi s'affrettano a visitarlo. Gli ultimi suoi discorsi hanno fatto molto miglior impressione che non ne avessero lasciato le sue parole ai Marsigliesi, e v'ha ogni ragione di credere che il suo passaggio nel Regno-Unito non darà luogo a niun inconveniente ed a niuna complicazione, non ostante le voci contrarie messe in corso da una parte della stampa, che si era forse lasciata preoccupare da eccessivi timori.

Anche i fogli tedeschi si occupano con molta sollecitudine delle ovazioni che si fanno a Kossuth. Al quale proposito dicesi che il governo austriaco per esercitare una rappresaglia in odio della Porta Ottomana avessè manifestata l'intenzione di dichiararsi protettore dei cristiani del nord della Turchia: ma sembra che le rappresentanze alquanto energiche della Russia l'abbiano fatto rinunciare a questo progetto, massime in considerazione dei gravi imbarazzi finanziarii che gli avrebbe potuto attirare il nuovo e non facile protettorato.

La qual ragione sembra dover esercitare molta influenza sugli animi dei ministri austriaci, che si mostrano determinati ora a promuovere col massimo zelo tutte le possibili economie. Tant'è, che oltre le riduzioni dell'esercito, da lungo tempo preconizzate, ed alle quali sembra che ora si pensi da senno a procedere, vannosi restringendo assai i quadri dei pubblici insegnanti, e si sopprimono parecchie cattedre per risparmiare gli stipendi. Così essendo stata fatta dai professori della facoltà legale la proposta della istituzione di una cattedra di diritto commerciale, il ministro rifiutossi di farlo per non incontrare una nuova spesa. Inoltre fu deliberato di abolire, meno poche eccezioni, l'insegnamento della filosofia, sempre per questo desiderio di economia.

L'imperatore sta intanto percorrendo la Gallizia; ma credesi che motivi imprevisti lo persuadano ad accelerare d'alquanti dì il suo ritorno a Vienna. L'autocrate di Russia mandò a complimentarlo il generale de Sacken.

A Berlino gli organi del partito militare inculcano con indefessa insistenza la necessità di energici provvedimenti, e raccomandano il concentramento delle truppe, annunziando vicino il momento di adoperarle a difesa del principato contro i suoi interni nemici, che si vanno ordinando in segrete conventicole allo scopo di attentare poi alla sua autorità. Non occorre aggiungere che queste insinuazioni, non ostante l'orpello del quale si coprono, mirano in sostanza a preparare il terreno alla reazione, sebbene d'altra parte non si possa dissimulare che gli Stati d'Alemagna, in seguito alla pressione violenta sotto la quale si trovano, siano più che qualunque altro Stato travagliati dalla funesta lebbra delle società segrete.

Anche il governo russo sembra concepir qualche inquietudine sulla fedeltà degli stessi ottimati, per modo che emanaronsi alcuni ukasi tendenti ad eccitare i nobili a fissare di preferenza il loro soggiorno ini capi-luoghi di provincia, anzichè concorrere tutti nelle grandi città capitali.

Nella Camera del Wurtemberg il deputato Hirpel ha fatto una mozione tendente a chiedere che si ristabilisca la pena di morte, quale un provvedimento necessario a scemar la frequenza di atroci delitti, che in quello Stato da qualche tempo si succedono con inquietante facilità.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica due decreti che confermano la notizia da noi data della dimissione del signor Arteta è della nomina in suo luogo del senatore Reynoso.

La commissione del bilancio ha già resi noti in parte i risultamenti delle sue discussioni. — Il bilancio della marina è accresciuto di circa nove milioni di reali pel 1852: e quello della casa reale di 72000 reali, per una pensione al duca Carlo di Parma.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Capitale impiegato nel possesso beni immobili. — Nella Lombardia, ove esiste da poco meno di un secolo un regolare censimento dei fondi e case, il capitale impiegato nel possesso dei beni suindicati deve considerarsi come l'aggregato di due capitali distinti: uno rappresenta il valore peritale di detti beni, ritenuto lo stato in cui si trovavano all'atto del censimento, l'altro le somme spese successivamente nel migliorare detti fondi e case. Il primo che servì di base al censimento stato attivato coll'editto 29 novembre 1759 è quello che, a sensi del succitato editto, deve essere tassato nel riparto delle pubbliche gravezze, mentre si è sempre ritenuto che le somme impiegate nel miglioramento dei fondi e delle case dovessero andarne esenti, affinchè i proprietarii di detti fondi e case non fossero trattenuti dal migliorarli pel timore di vedere aumentate le imposte sui beni summenzionati in ragione delle migliorie agli stessi fatte.

Quando l'imperatrice Maria Teresa col suindicato editto 29 novembre 1759 abolì le molte imposte che sotto diversi nomi gravitavano sugli individui componenti la popolazione dello Stato di Milano, ed ordinò che una parte delle pubbliche gravezze avesse a sostenersi dai proprietarii di beni immobili in proporzione dell'estimo censuario loro attribuito, non intese di colpire i capitali che sarebbero stati impiegati in seguito nel miglioramento di detti beni e perciò fra le molte savie leggi compilate dall'I. R. giunta del censimento non ve ne ha una che abbia per iscopo di registrare, come poteva farsi, i miglioramenti introdotti nella proprietà stabile, e ciò all'intento di togliere ogni sospetto intorno alla possibilità che i suddetti capitali avessero ad essere tassati col tratto successivo, anzi coll'avviso 4 febbraio 1775 pubblicato in Mantova dall'I. R. governatore della Lombardia all'atto della formazione del regolare censimento di quel ducato riunito allo Stato di Milano, vennero assicurati i proprietarii mantovani che non sarebbero stati censiti i miglioramenti eseguiti dopo quel l'epoca.

La suesposta determinazione di escludere dal contributo le somme impiegate a migliorare gli stabili venne adottata nella vista non solo di promuovere il pubblico bene, come avviene quando si aumentano i prodotti del suolo, e si rendono più comode, più salubri le abitazioni, ma nella vista ben anco di non contravvenire alle leggi della giustizia distributiva, le quali non permettono che il cittadino industrioso, che spende i proprii capitali nel miglioramento dei suoi fondi e delle sue case (non sempre sicuro di ottenerne un proporzionato lucro), anche nel filantropico intendimento di procurare lavoro ad una quantità di individui cui unico capitale sono le braccia, abbia a trovarsi in peggiore condizione del cittadino che mediante cauti impieghi sa premunirsi contro qualsiasi eventualità, ed assicurarsi il maggior frutto possibile dei suoi capitali.

La massima che il capitale impiegato nel miglioramento degli stabili non poteva essere caricato nel riparto delle pubbliche gravezze è talmente radicata in Lombardia che nei molti trapassi di proprietà, che seguirono dal 1760 in poi, nessun proprietario, nessun perito ne'conteggi per le stime dei fondi e delle case introdusse una deduzione per la quota delle imposte regie e comunali, che col tratto successivo poteva caricarsi al capitale impiegato nei miglioramenti fatti ai suddetti stabili. Non solo i privati costantemente si uniformarono alla suesposta massima ma anche le pubbliche autorità, giacchè la pubblica amministrazione nelle istruzioni e circolari pubblicate per stabilire la misura delle deduzioni da farsi per le imposte nelle stime dei fondi, in cui fossero interessati corpi morali soggetti alla di lei tutela, prescrive che le deduzioni suddette abbiano ad essere esclusivamente determinate in proporzione dell'estimo censuario.

In onta al suesposto i capitali impiegati nel miglioramento dei fondi e delle case di già concorrono, ed in una misura assai onerosa, al pagamento delle pubbliche gravezze. In fatti, ritenuta la massima d'economia pubblica, sancita da S. M. l'imperatore Francesco Primo colla sovrana risoluzione 20 settembre 1815, pubblicata in Venezia il 28 ottobre detto anno, che le imposizioni cadenti per conto pubblico sugli stabili non ponno eccedere in via ordinaria un quinto della presunta rendita netta, la somma da pagarsi dai proprietari lombardi per ogni scudo d'estimo sarebbe prossimamente di austr. cent. 12 (1). Ma negli ulimi anni in non pochi dei comuni delle provincie lombarde per imposte regie e comunali si sono pagati più di cent. 47 per ogni scudo d'estimo, quattro quinti della rendita suddetta; dunque questo peso, riflessibilissimo pei proprietarii degli stabili che non furono migliorati, venne rispetto agli altri proprietarii sostenuto colle rendite ricavate dai capitali impiegati nel miglioramento di detti stabili.

(1) *Uno scudo d'estimo (a. lir. 5. 29) procede da un rendita censuaria di cent. 21. 2. ma in oggi, stante l'aumentato valore degli enti su cui venne basata la rendita summenzionata, può calcolarsi a cent. 60 il reddito corrispondente ad uno scudo d'estimo.*

Se i proprietarii di beni immobili sono abbondantemente tassati anche pei capitali impiegati nel miglioramento di detti beni, l'equità vuole, ed è dell'interesse dello Stato, che i livellarii attivi, i vitaliziant, i capitalisti abbiano con opportune disposizioni ad essere efficacemente chiamati a sollevare in parte i proprietari suddetti dalle attuali straordinarie gravezze, in difetto di che ne sarebbe oppressa la numerosa classe dei piccoli proprietari costretti a sostenere non solo le imposte incombenti agli stabili che possedono, ma anche quelle che spettar dovrebbero ai suddetti livellarii, vitalizianti e capitalisti, posti nella dura necessità di dover ommettere quelle annuali spese che sono indispensabili alla conservazione dei loro stabili.

GIORNALI STRANIERI.

Gustino i nostri lettori il seguente brano di una pretesa corrispondenza *austriaca* di Milano al Corriere *italiano* di Vienna.

Il partito dell'anarchia, abusandosi dell'apatia che quello dell'ordine conserva, servendosi di quel disprezzo in cui è tenuto, cura ogni mezzo per trarre in inganno i popoli. Tutto inventa, di tutto è capace, dalla menzogna al parricidio. Ne mancherebbero i fatti, manca il coraggio d'insozzarsi nel racconto di ogni sorta di infamie, e delitti d'ogni classe.

Uno dei più comuni dei suoi mezzi praticati si è quello di far correre nello stesso tempo una idea da un confine all'altro d'Europa, siccome una malattia endemica. E così ora sono le prigioni di Stato di Napoli che formano l'argomento favorito, perchè a Napoli i detenuti non hanno tutto il *comfort*, non *duchesse* elastiche, non letti a padiglione, e *trumot*. Mancato a tutta Europa quell'argomento, doveasi subito pensar ad un altro. L'imperatore d'Austria voleva visitare i suoi Stati d'Italia. Questo era un fatto della massima importanza. Quel giovane principe, brillante di gioventù, di bontà, e delle più rare doti, è accolto con gioia, acclamato dai suoi popoli, alcuni ne sono entusiasti. Ebbene, tuttociò non doveva poter accadere: avvenuto, doveva essere falso. Perciò erano già preparate tutte le misure per far credere il contrario. E la impudente *Opinione* e il proteo *Risorgimento* di Torino doveano essere, come furono, i mezzani per bandire la menzogna. Non mancò l'*Opinione* a tramutare per un grido di sedizione l'*hourrà* che l'armata imperiale, sotto una dirottissima pioggia, faceva al suo sovrano. Sì, vi fu un *hourrà*, e quale *hourrà!* tale che avrebbe eccitato l'invidia di qualunque regnante. Un *hourrà* d'entusiasmo, mosso dalla riconoscenza, dall'amore di un'armata entusiasta del suo sovrano, che è anche il suo generale in capo. Un *hourrà* quale la storia non ricorda, così generale, così spontaneo, così forte.

Torino, 29 ottobre

Mentre i giornali dell'opposizione vanno spacciando le loro assurde invenzioni sul conto del nuovo ministro della pubblica istruzione, nel pio intento di suscitargli contro il dubbio e la sfiducia della nazione, egli per tutta risposta alle insipienti accuse, inaugura francamente la serie di quelle salutari e feconde riforme, le quali, oggetto da lunga pezza di frustrate speranze e di illusorie promesse, diventeranno fra breve un fatto compiuto, solo che, secondo teniamo per fermo, l'illuminato concorso del Parlamento venga in appoggio alla iniziativa del ministro.

L'abolizione dell'uso dei trattati, o testi ufficiali nelle scuole universitarie è il primo atto di questa iniziativa; e ben crediamo di poter dire senza adulazione ch'esso è tal atto da farci ben presagire di quegli altri successivi che denno svolgere e completare il sistema del nuovo ministro.

Niuno è che sia anche solo mediocremente istrutto dell'indole e delle condizioni dell'insegnamento universitario, il quale non vegga come l'uso dei trattati officiali abbia ad annoverarsi fra le principali cause del basso stato al quale venne presso di noi quell'insegnamento, imperocchè i trattati siano nella pratica un grande pretesto all'inerzia in chi insegna, ed un grande stimolo di negligenza in chi impara.

Compilare un trattato per l'insegnamento superiore è opera lunga e faticosa. Quindi avveniva che di leggieri l'autore compiutala, inclinasse a credere di aver fatto omai il compito suo, e ravvisando nel proprio trattato l'espressione degli ultimi risultamenti, e delle ultime rivelazioni della scienza, trasandasse di tenersi al corrente dei successivi progressi della medesima, massimechè l'officio suo di insegnante riducendosi tutto ad una esposizione od amplificazione dei concetti formulati già nel testo gli veniva meno ogni stimolo a cercar di prevenire, od accompagnare se non altro, il procedimento scientifico dell'umana intelligenza.

Oltrechè per emendare un trattato, era d'uopo rifarlo; sia perchè dovendosi tener l'una coll'altra fra di loro le singole parti del medesimo, avveniva che qualunque riforma, anche parziale, alterasse più o meno l'economia ed i rapporti del complesso; sia perchè essendo i trattati destinati alla stampa, ogni innovazione nei medesimi necessitava un'altra edizione.

Queste varie circostanze concorrevano a dar loro in certa guisa il carattere di termini immobili, che rendevano, almeno per un periodo di tempo più o men lungo, stazionario l'insegnamento.

Arrogi che le istruzioni orali, le quali devono pur essere il nesso più potente ed efficace fra il professore e gli allievi, perdevano nel sistema dei testi officiali tutta la loro importanza ed utilità; sendochè non altro contenessero che la riproduzione in frasi leggermente modificate, dei pensieri e delle nozioni istesse contenute nel libro.

D'onde nasceva un altro grave inconveniente, quello della negligenza e trascuratezza dei giovani nello intervenire ai pubblici corsi. Provvisti di un trattato officiale obbligatorio, sapendo di dover essere sopra questo interrogati, e di poter trovare nello studio del medesimo tutti gli elementi necessarii a dar sufficiente saggio di sè, e dei propri profitti; certi che la sposizione orale del professore non farebbe che svolgere nello stesso metodo e nello stesso senso la materia medesima per minuto esposta ed analizzata nel testo stampato, si assentavano senza scrupolo dai corsi, perchè vedevano di potere, anche senza averli mai seguiti, parer edotti di quanto in essi insegnavasi, e dare quelle prove di capacità, che i regolamenti in vigore circa gli esami richieggono.

Di qui veniva in primo luogo lo sconcio gravissimo di veder scuole a metà deserte d'uditori, non ostante i registri d'iscrizione facessero testimonianza del buon numero di studenti che si erano dichiarati addetti alla università; sconcio, al quale inutilmente si era voluto mettere ripiego col sistema degli appelli. Di qui ancora l'altro male più grave della somma superficialità e fiacchezza degli studi; perchè gli allievi, meno i casi d'eccezione, non essendo costretti a prestare un'assidua attenzione alle lezioni dei loro istitutori, lungi dallo approfondire le materie, dal seguirne lo svolgimento, dal maturarle colla riflessione e colla lettura, imparavano papagallescamente, nelle ultime settimane, le frasi sacramentali del testo officiale, per recitarle, talvolta senza pur comprenderne il valor vero, agli esaminatori, e passar dottori in tutte le scienze, senza aver nè dottrina nè studi.

L'abolizione dell'uso dei trattati tronca in germe questi inconvenienti, perchè la sostituzione di semplici programmi, mentre per una parte assicura quei medesimi vantaggi che si volevano ottener coi trattati, esclude i difetti che a questi stavano inerenti, obbligando e i professori e gli allievi ad occuparsi da senno, e con assidua diligenza dei loro rispettivi uffici.

Il programma sarà, quale ora è il trattato, una norma ed una guida per l'insegnante ad un tempo e per l'allievo; gioverà anch'esso a fissare e concatenare le idee del primo, ed a dirigere e regolare gli studi del secondo. Ma anzitutto un programma non ha mai quel carattere di esclusività e di immobilità che ha e che deve avere un testo officiale; un programma è quindi sempre accessibile a tutte quelle modificazioni, a tutti quei perfezionamenti che mano mano i progressi della scienza o l'esperienza del professore possono suggerire.

Inoltre il programma esprime solo i principii cardinali, i concetti principali della materia che si tratta di insegnare; ne è insomma la sintesi, ed anzi una sintesi breve e succinta. D'onde avverrà che il professore non potrà fermarsi ad una mera amplificazione di parole, ma dovrà necessariamente nell'insegnamento orale discendere a quegli sviluppi, a quelle dichiarazioni, a quei particolari, che sono indispensabili all'intelligenza delle questioni, e i quali, se trovavano luogo in un voluminoso trattato, non si potrebbero contenere in un programma.

D'altra parte i giovani dovranno seguire i corsi, e prestare una continua attenzione alle lezioni dei loro istitutori; dovranno meditare sulle cose che studiano, e completare colla lettura e colla riflessione i cenni orali uditi nella scuola; dovranno insomma studiare da senno e a dovere, non ad ostentazione, e superficialmente.

Il che quanto debba conferire al decoro dell'università, ai progressi della scienza, alla sodezza e bontà dell'istruzione, al profitto reale e positivo degli allievi, non è chi non vegga.

Ma sono altre considerazioni, d'un ordine diverso, ma anch'esso di molta importanza, le quali egualmente concorrono a raccomandare questo atto del ministro della pubblica istruzione.

L'abolizione dei testi ufficiali, oltre al valore che ha per rispetto all'istruzione ed alla scienza, è pure un atto acconcio sopra ogni altro a troncare il nodo di una quistione, che non avremmo mai creduto potesse riescire di difficile soluzione al governo, se uno spirito di parte non avesse con improvvide ostilità cercato di accrescere e complicare le difficoltà.

Ma checchè sia di ciò, noi crediamo che difficilmente sarebbesi potuto immaginare un altro provvedimento che meglio di questo giovasse a risolvere pienamente e perentoriamente una controversia, che serve di pretesto a tanta effimera agitazione; il quale ha, fuor d'ogni dubbio, sopra ogni altro provvedimento, questo notevole vantaggio, che tronca dalle radici la questione, togliendone di mezzo la stessa materia.

Non ci lusinghiamo perciò che tutti coloro i quali in questi dì hanno con tanta facilità accolte e messe in giro le più strane e le più ingiuste supposizioni, siano ora per concorrere egualmente nel lodare il provvedimento del ministro della pubblica istruzione; ma bene andiam persuasi, che quanti sono uomini illuminati e coscienziosi non esiteranno a riconoscere che nel generale interesse dello Stato non sarebbesi giustamente potuta desiderare una maggior prova di quella civile energia che non iscompagnandosi mai da una onesta temperanza, è la salvaguardia migliore dei diritti del Principe e della Nazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione a S. M. fatta dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, in udienza del 28 ottobre corrente.*

Sire,

Il governo di Vostra Maestà ha debito di porre opera pronta ed efficace a costituire i pubblici studi in guisa che la patria conservi ed aumenti coi beneficii della libertà l'antico patrimonio di fede, di gloria e di sapienza.

Perciò nel tempo che il sottoscritto ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione ha l'animo intento a nuovi ordinamenti, a' quali è necessario il suffragio del Parlamento, stima conveniente il proporre alla Maestà Vostra una riforma nel regolamento delle università del Regno, che a quelli prepari ed agevoli la via.

I professori hanno ora l'obbligo di tenere un testo o di compilare essi stessi e stampare un trattato della scienza che insegnano, sul quale gli studenti debbono apparecchiarsi agli esami, e dar prova di profitto. L'esperienza ha dimostrato che, se questa consuetudine ha potuto per alcun rispetto essere vantaggiosa un tempo alla disciplina degli studi, è per molti altri rispetti diventata nocevole ai progressi scientifici, per modo che essa è sbandita dalle università che a' giorni nostri sono salite in maggior fama.

E per verità il costringere il professore nei limiti angusti di un trattato particolare può essere cagione che gli sia preclusa la via a quelle ampie disquisizioni, onde gli eletti ingegni si innalzano alle gloriose scoperte di reconditi veri o di metodi sicuri. La qual cosa è maggiormente pericolosa quando il professore stampa e tiene per testo il proprio trattato prima di essersi fatto addentro alla scienza per assiduo studio e lungo esercizio, perchè può facilmente avvenire che si fermi ai limiti che egli stesso ha segnati coll'inesperto ingegno. Di che spesso conseguono ed un insegnamento insufficiente ed il dominio prepotente di dottrine fallaci a danno della coltura nazionale. D'altra parte il costringere gli studenti a non iscostarsi da un testo, comunque eccellente, val quanto condannarli a tenere la mente rinchiusa nello stretto spazio della scuola, e far credere loro che tutta la scienza stia raccolta nel libro del maestro. E può avvenire che essi tengano in maggior pregio il

testo. che le lezioni, dacchè il saperlo per sommi capi può talvolta bastare a meritar lodi e gradi accademici. Al che si aggiunge che il governo il quale impone codesti obblighi fa quasi pubblica sicurtà della eccellenza delle dottrine esposte nel trattato. Laonde è manifesto, come questa usanza possa diminuire l'autorità e l'operosità dei professori, la diligenza ed il profitto degli studenti, e come essa carichi il governo di una responsabilità morale, che non può e non deve assumere, specialmente in uno Stato retto ad ordini liberi, dove per le naturali frequenti mutazioni dei governanti risponsabili, anche i testi del pubblico insegnamento possono seguire le vicende e la fortuna delle parti politiche.

Vuolsi da ultimo avvertire che la pratica dei trattati non è seguita in tutte le università del regno, e che anche dove è più in uso alcuni egregi professori non li hanno stampati mai, ed altri hanno di certo con buone ragioni chiesto ed ottenuto di non istamparli. Alla quale mancanza di uniformità nella disciplina è opportuno il provvedere seguendo l'esempio delle più celebrate università moderne, e dando un primo passo sul sentiero della libertà per gli studi superiori.

Quindi cade in acconcio lo sciogliere i professori dall'obbligo di stampare i trattati loro, e di tenere un testo ufficiale, ed il fare abilità agli studenti di attingere liberamente o per consiglio dei maestri la scienza alle sue varie sorgenti, fra le quali certamente non saranno neglette le opere scientifiche e letterarie pubblicate dagli esimii professori dell'illustre ateneo torinese, e di altre università del regno.

Abolito l'uso dei trattati, dovranno i professori stampare un programma approvato secondo le leggi vigenti, nel quale saranno sommariamente enunciate le materie su cui cadrà l'insegnamento, e sarà dimostrato l'ordine col quale verranno insegnate. Per tal modo essi dovranno necessariamente esplicarle e chiarirle colla viva voce, e gli studenti dovranno essere assidui alle lezioni e prendere note ed appunti che rinfreschino la memoria delle cose udite, e sieno di guida alla mente che va in cerca del sapere.

Per le ragioni qui esposte brevemente, il sottoscritto, sentito il consiglio superiore di pubblica istruzione, ha l'onore di proporre alla sanzione di Vostra Maestà il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È abolito in tutte le università del Regno pei professori e per gli studenti l'uso dei trattati o testi ufficiali.

Art. 2. I professori e gli addetti all'insegnamento universitario dovranno prima della fine d'ogni anno scolastico presentare al Consiglio delle rispettive università il programma del loro corso per l'anno successivo; e quando il corso si estenda a più anni avranno facoltà di presentare un programma completo dell'insegnamento loro, purchè sia distinto e diviso per ogni singolo anno.

Art. 3. I programmi indicheranno per sommi capi la distribuzione della materia intorno alla quale versano i corsi.

Esaminati ed approvati in conformità delle vigenti leggi, saranno stampati ogni anno e distribuiti agli studenti.

Art. 4. Per l'imminente anno scolastico i programmi di cui negli articoli precedenti dovranno essere trasmessi ai Consigli universitarii prima della fine del mese di gennaio del 1852.

Art. 5. È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

Il nostro ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto da registrarsi al controllo generale, da pubblicarsi e da inserirsi nella Raccolta degli atti del governo.

Dato in Moncalieri addì 28 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Farini.*

S. M., dietro relazione del ministro di marina, agricoltura e commercio, ha creato una commissione con incarico di proporre il modo più conveniente per unire l'insegnamento agrario forestale al tecnico già esistente in Torino sotto l'ispezione della Camera di agricoltura e commercio. La commissione è composta come segue:

Signori: conte Nomis di Pollone, vice-presidente della Camera di agricoltura e commercio, presidente;

Commendatore Giulio, prof. di meccanica applicata alle arti;

Cavaliere prof. Moris;

Cavaliere Menabrea;

Cavaliere Sobrero, prof. di chimica applicata alle arti,

Cavaliere Cappello, detto *Moncalvo*, fabbricante di mobili.

— Dovendosi conferire la cattedra di Algebra e Geometria supplementare, vacante nella Regia Università di Torino, si invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero di pubblica istruzione prima del giorno 10 del prossimo mese di novembre, per essere sottoposti all'esame del Consiglio superiore, a tenore del regio decreto 4 ottobre 1848.

— Oggi fu solennemente posta la pietra fondamentale del primo tempio pel culto dei Protestanti in Torino. La funzione ebbe luogo dalle 10 al mezzogiorno tra una folla immensa di accorsi, con tutte le cerimonie solite a praticarsi in queste grandi occorrenze.

— Da più d'un mese la milizia nazionale di Torino esercitossi al tiro del bersaglio nei fossi della cittadella. Fu stabilito che si dovesse su sedici colpi cogliere due volte nel bersaglio per concorrere ai tre premii destinati a ciascheduna legione. Un altro premio detto legionario, il quale consiste in una ricca ed elegante bandiera, fu destinato al più bel tiro che sarebbesi ottenuto dai dodici vincitori riuniti assieme. Oggi (28) ebbe luogo questo concorso alla presenza di S. E. il gen. Maffei, dei colonnelli delle quattro legioni, dei maggiori di tutti i battaglioni, non che di moltissime persone accorse all'arduo esperimento. Il premio toccò al medico Schina Cesare, chirurgo maggiore del terzo battaglione della 4.a legione. Poscia il generale Maffei chiamò a sè tutti i concorrenti, e nel modo il più cortese ne lodò la perizia acquistata nel tiro, la frequenza a tale esercizio, l'unione che esistette mai sempre in queste circostanze, e conchiuse col dire esserne ogni dì più lieto del generale comando. I premii sono dono del municipio: il 9 del prossimo mese di novembre il sindaco ne farà solenne distribuzione alla presenza delle legioni riunite.

CUNEO, 28 *ottobre*. — L'intendente generale si è recato quest'oggi coll'ingegnere capo a percorrere la strada reale di Nizza, per le disposizioni che il bisogno di ristabilire e fare sicure le comunicazioni può rendere necessarie.

L'intendente generale ha spedito all'istesso oggetto un suo delegato nelle valli di Stura e di Gesso.

I danni cagionati dalle acque in queste due valli, come in quelle di Vermenagna e di Pesio sono enormi. Anche dalla valle di Macra giungono tristissimi ragguagli.

È da sperarsi che il governo verrà in aiuto ai comuni che maggiormente soffersero.

(*G. delle Alpi*).

BRA. — Il 23 ottobre corrente mese fu designato dal civico municipio di Bra a chiudere il quadrimestrale corso di lezioni popolari al sesso femminile nel locale del seminario, graziosamente concesso dal molto reverendo don Priotti priore di Sant'Andrea, provveditore agli studi e di esso rettore. Venne in tale occorrenza letto dal consigliere delegato cavaliere Valfrè un'allocuzione, in cui prese con ben sentite parole a ringraziare il rettore del seminario pel concesso locale a tali scuole; commendò quindi ben con ragione ed altamente la materna premura e l'interessamento delle distintissime signore Almonte-Moretti, Audisio-Orsi, Brizio del Castellazzo-Bavveri, Brizio-Rossi, Fasolis-Cavalli, Marenco di Moriondo-Souza e Negro-Sobrero, perchè tutte con mirabile ordine, zelo ed amore si divisero il buon andamento e la disciplina fra le oltre a 200 allieve. — Plaudì nella persona del sindaco e del segretario presenti al municipio, che se largo nello scorso inverno si mostrò nelle scuole serali, non permise che priva di sana istruzione rimanesse la donna del popolo, vera base di futura civiltà e morale miglioramento. Tributò ben meritate lodi ai tre maestri elementari Viglione, Barbero e Botta, che animati da vero amor patrio, si fecero promotori di tanto utile impresa, e sacrificando all'utile altrui quel po' di riposo che loro concedevano le scolastiche fatiche, indefessamente attesero all'educazione femminile con tale un frutto da renderne ammirato anche il più incredulo.

Lodò infine degnamente l'assidua frequenza delle singole allieve, il loro contegno ed il loro lodevole profitto. Dopo tali applaudite parole s'addivenne per parte del sindaco e per mano delle direttrici alla distribuzione dei premi a quelle fra le allieve, che, ammesse al corso affatto ignare di lettera e di scritto, riescirono colla pazienza e col buon volere a leggere assai bene e scrivere bellamente e chiaramente il segnato esemplare sulla lavagna; chè, se al solo profitto si fosse badato, alla frequenza ed alla disciplina, oltre alle cento erano degne di tale ben meritato compenso.

Terminò la festa colla più commovente funzione. Un solenne *Te Deum* e la benedizione del Santo Legno nell'attigua cappella per opera del prelodato signor provveditore agli studi riempirono l'animo dei più soavi affetti, e destarono nel cuore d'ognuno quella santa gioia che solo si sente dopo una buona azione! (*Art. com.*)

NOVARA, 27 *ottobre*. — Nelle sale del municipio sta aperto un registro per annotarvi coloro che fanno adesione per l'attivamento della progettata strada ferrata da Torino a Novara. Siamo lieti di annunziare che molti vi sono già segnati. Animiamo i cittadini ad aumentare le firme. Nel numero susseguente proporremo un mezzo facilissimo per fare una buona raccolta di azioni.

— Quei ragazzi, cenciosi e malandrini, che percorrevano tutto giorno le contrade della città, sono scomparsi. Lode al nostro vescovo, il quale con proprio danaro vi ha provveduto. Tutti sono occupati a qualche mestiere. Siamo contenti che le nostre parole non furono gettate infruttuose. (*Novella Iride*).

GENOVA, 28 *ottobre*. — Il comitato di soccorso all'emigrazione italiana in Genova ci assicurano stia promovendo attivamente l'esecuzione d'un buon disegno. Nel palazzo Sauli presso Porta Romana tratterebbesi di fondare un lavoratoio per molti mestieri, simile a quello che già esiste in Torino, onde procurar lavoro agli emigrati operai. Lodiamo il provvido pensiero; riuscirà tanto vantaggioso pel soccorso che deve prestare agli emigrati di buona volontà, quanto pel modo che porge di conoscere gli altri meno meritevoli di usufruttare la patria beneficenza. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 8 *ottobre*. — Mercoledì scorso il barone Tecco, ministro di Sardegna, in occasione della udienza di congedo avuta dal sultano, presentò a sua altezza l'incaricato d'affari *ad interim* marchese Migliorati ed il personale della legazione sarda, composto del signor Bosgiovich, primo interprete, dei signori Vernoni ed Annino, interpreti, e del signor Giulio Rosset, applicato alla missione. Presentò pure nella stessa occasione al gran signore il conte Davico di Quittengo, capitano di cavalleria ed ufficiale di ordinanza di S. M. Sarda, ed il sig. Francesco Gatti, professore veterinario alle scuderie del Re Vittorio Emanuele. Alì pascià, ministro degli affari esteri; e Kiamil bey, introduttore degli ambasciatori, unitamente al primo ciambellano del sultano ed a tre segretarii di corte ricevettero il barone Tecco, al quale il sultano si degnò esprimere, per mezzo di Alì pascià, i sentimenti della sua più alta stima e considerazione, complimentandolo delle buone relazioni che seppe mantenere tra la Sublime Porta ed il governo Sardo. Tanto prima, che dopo l'udienza vennero offerti rinfreschi al ministro italiano, il quale fa onore al suo paese nel condurre così bene la sua elevata missione in un campo diplomatico tanto difficile qual è quello di Costantinopoli.

SPAGNA. — Ecco le principali disposizioni del concordato tra la Spagna e la Santa Sede, pubblicate nella *Gazz. di Madrid* il 19 corrente.

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana, la quale escludendo ogni altro culto, continua di essere la sola religione spagnuola, sarà sempre conservata negli Stati da S. M. cattolica, con tutti i diritti e le prerogative di cui essa gode secondo la legge di Dio, e ciò che dispongono i canoni della Chiesa.

Art. 2. Conseguentemente l'insegnamento nelle università, collegi, seminari, scuole pubbliche o private di ogni classe, sarà in tutto conforme alla dottrina di questa medesima religione cattolica, ed a quest'uopo i vescovi e gli altri prelati diocesani, incaricati dal loro ministero di vegliare sulla purezza della dottrina della fede e dei costumi, e sulla educazione religiosa della gioventù, potranno liberamente e senza ostacolo soddisfare a questo esercizio, anche nelle pubbliche scuole.

Art. 3. Non si potranno neppure frapporre ostacoli ai suddetti prelati, nè agli altri ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni, nè saranno inquietati da chicchessia, sotto nessun pretesto, in tutto ciò che si riferisce al soddisfacimento dei loro doveri; all'incontro tutte le autorità del regno si studieranno di proteggerli e di conservar loro la stima ed il rispetto che loro sono dovuti, secondo i precetti divini, e di allontanare da essi tutto ciò che tenda a macchiare il loro onore e a farli cadere in dispregio. S. M. ed il suo governo accorderanno nel medesimo tempo la loro efficace protezione ai vescovi nei casi che ciò occorresse; specialmente quando dovranno opporsi alla malvagità degli uomini, i quali tentano di pervertire lo spirito dei fedeli, e di corrompere i loro costumi; e quando vi sarà luogo d'impedire la pubblicazione, l'introduzione e la circolazione dei libri cattivi e nocevoli.

Art. 4. In tutte le altre cose che appartengono al diritto ed all'esercizio dell'autorità ecclesiastica ed al ministero degli ordini sacri, i vescovi ed il clero che ne dipende godranno della piena libertà stabilita dai canoni della Chiesa.

Art. 38. I fondi i quali costituiranno la dotazione del culto e del clero saranno: 1. Il prodotto dei beni devoluti al clero dalla legge 3 aprile 1845. 2. Il prodotto delle elemosine della santa *Aujada*. 3. I prodotti delle commende e maestrate dei quattro ordini militari vacanti o che si troveranno vacanti. 4. Un'imposizione sulle proprietà rurali e urbane e sul profitto delle mandre nella proporzione che sarà necessaria per completare la dotazione, tenendo conto dei prodotti espressi nei paragrafi 1, 2, e 3, e altre rendite che in futuro e d'accordo colla Santa Sede saranno assegnate a questo fine. Il clero riceverà questa imposizione in frutti, in natura, ed in danaro dietro convenzione con le provincie, le città, le parrocchie ed i particolari; ed in caso di necessità sarà soccorso dalle autorità pubbliche per riscuotere quest'imposizione, usando a tal fine i mezzi stabiliti per la percezione delle contribuzioni.

Da questo momento e senza indugio saranno inoltre devoluti alla Chiesa tutti i beni ecclesiastici non compresi nella legge precitata del 1845 non ancora alienati, inclusivamente a quelli che appartengono a comunità religiose di uomini.

Ma, avuto riguardo alla condizione attuale degli uni e degli altri, e l'evidente utilità che ne deve risultare per la Chiesa, il santo padre dispone che il capitale di questi beni sarà immediatamente convertito in iscrizioni non trasmessibili del debito dello Stato al 3 per cento, osservando rigorosamente la forma e le regole stabilite nell'articolo 35 relativamente alla vendita dei beni delle religiose. Tutti questi beni dovranno essere valutati nel loro giusto prezzo per gli oggetti contenuti in quest'articolo, e deducendo tutti i debiti e gravami.

Art. 41. La Chiesa avrà inoltre il diritto di acquistare a qual siasi titolo legittimo, e sarà solennemente rispettata la sua proprietà attuale e quella che sarà per acquistare in futuro. Per conseguenza in quanto alle antiche e nuove fondazioni ecclesiastiche non potrà farsi veruna sottrazione, nè alcun cumulo o riunione senza l'intervento e l'autorità della santa sede, salvo i diritti che appartengono ai vescovi secondo il concilio di Trento.

Art. 42. In quest'ipotesi, ed atteso l'utilità che la religione debbe ricavare da questo concordato, il santo padre, sulle istanze di S. M. cattolica, e volendo provvedere alla pubblica tranquillità, dichiara e ordina che coloro i quali nelle circostanze pubbliche degli ultimi anni avessero comprato negli Stati della Spagna beni ecclesiastici in virtù delle disposizioni civili allora in vigore, e che sarebbero in possesso di questi beni, come pure coloro che sono succeduti o succederanno ai detti acquirenti nei loro diritti, non saranno inquietati in verun tempo, nè in maniera alcuna da sua santità, nè dai sovrani pontefici suoi successori; al contrario essi ed i loro aventi causa godranno d'ogni sicurezza e tranquillità della proprietà dei loro beni e loro rendite e prodotti.

SVIZZERA. — Il passaggio delle Alpi mediante una strada ferrata incomincia ad attirare sempre più l'attenzione degli Stati settentrionali. Sono ancora sul Luckmanier gli ingegneri prussiani insieme col capo dell'uffizio delle strade ferrate svizzere, e già giunge a Berna un altro ingegnere estero nella persona del sig. Sauerbeck, il quale ha dal governo granducale badese un incarico simile a quello degli ingegneri prussiani.

ARGOVIA. — Il 20 si è radunata la Costituente ed ha formato il suo ufficio presidenziale nel seguente modo: Presidente cons. di Stato Wieland; vice-presidente commissario Billo; segretarii, dott. Frey e maestro Nägel; scrutatori, dott. Granacher, e pres. del tribunale Keller. Nella commissione incaricata di elaborare un progetto di costituzione furono eletti i sigg. Billo, d.r. Keller, segr. comm. Huber di Arni, avv. Wildi, dott. Hegnauer, dott. Gränacher, Jost Huber, Nagelin, sind. Steignauer, dott. e cons. di Stato Wieland, dott. Shuet, col. Kungli, dott. Merz, e dott. Guismann.

TICINO. — Dalle notizie particolari che abbiamo circa ai risultati delle votazioni che ieri ebbero luogo nelle diverse assemblee circolari dei distretti di Mendrisio e di Lugano appare indubitato che a deputati al Consiglio nazionale per questo circondario elettorale riuscirono eletti gli attuali signori colonello Giacomo Luvini-Perseghini di Lugano, tenente colonnello De-Marchi di Astano, ed avvocato Benigno Soldini di Chiasso. In alcuni circoli essi ebbero l'unanimità dei voti; in altri poco meno dell'unanimità. In Lugano i 432 intervenuti furono per Luvini, mentre De-Marchi ne ebbe 405, Soldini 425, ed una trentina di voti si sparsero sopra altri 5 individui.

In generale si è rimarcato che le assemblee circolari furono poco frequentate, di che è da attribuirsi alla circostanza che niuna opposizione seria esisteva ai candidati che furono eletti.

ALEMAGNA. — BERLINO, 22 *ottobre*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Noi siamo inondati da corrispondenze austriache, le quali si dolgono del lento progredire che fanno a Francoforte le deliberazioni della commissione per gli affari commerciali e doganali. Ci si dice che la Prussia osserva un silenzio significante, che non si parla del trattato di settembre ecc. Per altra parte i nostri giornali fanno rimproveri all'Austria per non aver questa pubblicato sinora la tariffa annunciata con tanto fracasso da articoli ufficiali e, sempre promettendo l'abbandono del sistema proibitivo, di proporre dei diritti che soffocherebbero in sul nascere il germe di una politica commerciale un po' ampia.

Ciò che risulta da queste vicendevoli recriminazioni si è che le questioni materiali non progrediscono a Francoforte più di quello che progredirono a Dresda. Si redigeranno rapporti voluminosi, si pronuncieranno discorsi, si faranno articoli nei giornali, ma al postutto le rivalità commerciali e industriali non saranno sedate. Nella sfera politica il comune nemico fa sacrificare le inimicizie al sistema negativo di repressione, ma qui si tratta di iniziare opere salutari, di far prova d'iniziativa, dirò quasi di creare, e noi vedremo se i signori diplomatici riusciranno a qualche cosa.

Si conoscono ora i sei voti che hanno dati contro il decreto della Dieta relativo alla sospensione delle riforme progettate nell'Annover, e sono: Danimarca, Olanda, le città Anseatiche, Annover, i ducati di Sassonia, Brunswick e Nassau. Dunque si conferma che la Prussia ha votato per un decreto la cui esecuzione minaccierebbe gravemente il trattato di settembre! Infatti il ministero Munchausen non potrebbe sopravvivere onoratamente a questa esecuzione, e l'estrema destra annoverese, che allora arriverebbe agli affari, è annoverata fra gli inimici più implacabili della convenzione di settembre.

— Ecco come il fratello del sarto Tomaschek ha spiegato dinanzi al giudice d'istruzione il suo decesso simulato. (Noi abbiamo accennata questa farsa in un numero antecedente). In seguito ad un affluenza di sangue al capo egli sarebbe caduto in una letargia così completa, che suo fratello e il medico l'avrebbero creduto morto, e in buona fede l'avrebbero rinchiuso nel feretro. Al terzo giorno sarebbe stato risvegliato da una violenta tosse sanguigna. Allora sortì dal feretro, vi ripose l'asse, e lo inchioda bene e lascia Berlino per non compromettere suo fratello. Tutto questo fu fatto come in sogno, e non ricuperò i sensi che più tardi per rivelare la verità. Questo racconto è specioso, ma ciò che deve nuocere a Tomaschek si è che fra le strane apparizioni del suo sogno entrano anche le somme piuttosto considerevoli di danaro che ritirò a pregiudizio delle compagnie d'assicurazione sulla vita tanto a Londra come a Copenhaghen.

AUSTRIA. — Il giorno 17, alle ore tre dopo mezzogiorno ebbe luogo la tumulazione delle infelici vittime dell'esplosione della polveriera di Krems, cerimonia a cui assistettero tutte le autorità civili e militari.

— Durante il corso di quest'anno non avvenne nessun cangiamento d'importanza nello stato degli agenti diplomatici austriaci accreditati presso le potenze estere. Rimasero perciò ai loro posti gli ambasciatori plenipotenziarii conte de Philippsberg in Baden; conte Valentino de Esterhazy in Baviera; barone Massimiliano de Vrinz Berberich, Giovanni Alessandro de Hubner in Francia; Edmondo conte de Hartig in Assia; conte Giovanni Allegri per Modena e Parma; Federico barone de Mensbengen in Nassau; conte Maurizio Esterhazy negli Stati pontificii; barone de Watter in Portogallo; conte de Kuefstein in Sassonia, conte Adolfo Appony in Sardegna; Lodovico de Thom in Svizzera, tenente maresciallo de Martini nelle Due Sicilie; Alessandro conte di Esterhazy in Spagna; Massimiliano conte de Handl in Wurtemberg; Ippolito Sonleitner in Brasile.

In Annover subentrò in luogo del barone de Kress il generale maggiore de Langenau, agli affari d'ambasciata provvede frattanto il segretario di legazione de Wydenbruck; nel Belgio sta alla testa dell'ambasciata il segretario cav. de Zaremba; in Grecia il posto del conte Ingelheim venne preso dal conte Karoly; in Inghilterra occupa il posto come inviato il conte Buol de Schauenstein invece del barone de Koller; in Svezia il conte Crivelli invece del conte Széchenyi; in Turchia occupa la carica d'internunzio interino Odoardo de Kletzl, fino cioè all'arrivo del conte de Rechberg.

— In seguito alle allarmanti notizie da Costantinopoli di fallimenti ecc., varie case di qui sospesero le somministrazioni che doveano fare a negozianti della suddetta città.

(*Corr. Ital.*).

LE LEGGI
NELLE DUE SICILIE.

(*Continuazione. V. i num.* 1182, 1183, 1184).

XIII. Era ciò sino al 1848. La rivoluzione sospendeva per 16 mesi questo stato di cose. La ristorazione del maggio 1849 lo ripristinava; e perchè le *buone leggi* che datano da quell'epoca fortunata corrispondessero pienamente al vivo desiderio del re di giovare ai suoi popoli, si beneficava la Sicilia di una utilissima istituzione, cioè di un *Gran libro del debito pubblico* separato e distinto da quel di Napoli.

Così appunto il Borbone traeva la più amara vendetta dall'Isola indomita e ribelle e depauperandola sempre più mirava ad inabilitarla a qualunque futura eventualità, e l'antico debito dovuto e legittimo al novello da esso lui arbitrariamente fissato confondeva. Ecco con quale scopo malvagio si dotava la Sicilia di un gran libro, instituzione che in-

...peme ad una cassa di ammortizzazione si era più volte richiesta, che era stata un tempo decretata, ma che mai non si era mandata ad effetto: anzi dal 1837 in poi le mani-morte di Sicilia, ossia i corpi morali che dovevano fare acquisti erano obbligati ad impiegare i loro capitali nel gran libro di Napoli, come gl'impiegati che prestar dovevano la malleveria, erano costretti a prestarla in rendite pubbliche nel gran libro di Napoli. Nel 1850 ciò non aveva più luogo e la Sicilia ebbe un gran libro proprio. Ma a qual prezzo? Il re nella pienezza dei suoi poteri liquidava le spese e i danni della rivoluzione, della spedizione contro l'Isola, delle rate in quarto non pagate nei sedici mesi, più aggiungeva il maiorasco del duca di Taormina e una somma di parecchi milioni per ispese imprevedute e dimenticate o dovute (non si sa quarto legittimamente) alla tesoreria di Napoli, la di cui somma si faceva ascendere a 20 milioni di ducati (80 milioni di franchi) e se ne creavano tanti titoli di rendita consolidata di cui si gravava la Sicilia. In questo novello atto di sovrana giustizia la Sicilia fu frodata colla più aperta e sfrontata impudenza e mala fede. Passiamo sotto silenzio l'aperta contravenzione, non già alla Costituzione del 1812, *legge giurata*, ma al decreto fondamentale dell'11 dicembre 1816, *legge organica*; il governo usando il costume farisaico predica la morale e la buona fede agli altri e poi poco sollecito non si cura esso stesso di osservarle.

Coll'atto del 1850 adunque parte dell'antica classe dei creditori dello Stato fu frodata, perchè non fu compresa nei calcoli e nelle liquidazioni, perciò il loro debito non fu iscritto e consolidato; e fu frodata similmente la numerosa classe dei creditori della rivoluzione il di cui capitale fu tutto versato nella tesoreria di Sicilia; come furono le reluizioni dei livelli dei corpi morali e manimorte, gli argenti dati in pegno, la carta-moneta, il prestito forzoso ed altri espedienti allora presi; le di cui somme furono tutte erogate in acquisti di armi, di munizioni e materiali di guerra, a riparo delle fortezze, caserme, siti pubblici e palazzo reale di Palermo, e finalmente all'acquisto dei grossi battelli a vapore, cose tutte che il re di Napoli fece sue, rimpossessandosi dell'Isola. Ciò avrebbe dato il diritto ai creditori della scossione del loro avere, come fu praticato per la carta-moneta di Venezia e di Roma stessa nel 1849, anco se si voleva con qualche ribasso. Il giusto e religioso re di Napoli fu in ciò inesorabile, e agendo sempre leoninamente non volle rispettare questo giusto debito, e s'impossessò del ricco bottino trovato nell'Isola, gran parte del di cui capitale era stato calcolato nel nuovo debito dei 30 milioni; a dippiù rubò sotto il pretesto di buona preda il vapore *Palermo* appartenente a una compagnia particolare, e ritenne nella real marineria cinque vapori postali e doganali acquistati esclusivamente dalla tesoreria di Sicilia e dei quali un solo, il *Peloro*, era nell'Isola durante la guerra. Tali fatti, la di cui scrupolosa esattezza sfidiamo tutti gli articolisti e scrittori del governo di Napoli a contraddire, non con insulti o vane parole, ma concretamente, onoreranno dunque un individuo il quale perchè coronato si crede lecito poter commettere impunemente tutte le enormezze, per cui ad altro in diversa condizione sarebbe data in pena la galera o la forca? Sì, queste sono le *buone leggi* di cui il re e il governo di Napoli possono menar vanto, e così si sono rinfrancati gli animi e si è consolidata la pace in quegli avventurati paesi e segnatamente in Sicilia!

E noi vorremmo pacatamente e senza passione investigare quali esser potranno gl'intenti del re di Napoli, quale la politica cui mira, quale lo stesso reale interesse di sè e dei suoi nel non mantenere le leggi giurate, nè le organiche. Evocare la tirannia? Rimpiantare il monarcato assoluto? Dare a credere che il dispotismo sia l'unico reggimento possibile e durevole? Ma ciò ai dì nostri si riputerebbe puerile, se non fosse iniquo. La storia, che Tullio sagacemente addimanda la maestra della verità, ci manifesta come tale opera è stata tentata indarno in qualunque tempo e per ogni mezzo sacro e profano da Carlomagno, da Carlo Quinto, da Napoleone; e come un vanitoso monarca che aveva detto *lo Stato son io*, lasciava in eredità la più terribile delle moderne rivoluzioni, un palco ai nipoti, l'esilio alla sua razza. Ora se vanità delle vanità sono le cose tutte di quaggiù, e lo disse lo Ecclesiaste pel sapiente Salomone, non è puerile che la formica volesse emulare il mastodonte, e la zanzara invisibile aspirasse al volo dell'aquila maestosa?

Altre volte tenevasi per sacra la *fede giurata*, per inviolabile la *fede promessa*, e la *parola del re* avevasi per immancabile: oggi se ne accagioni pure, se si vuole, il traligna mento e la reità dei tempi, ma non è certo dalla più gran parte dei troni che splendono e che rifulgono la morale, la fede, la verità. E però con qual fronte può ai popoli rimproverarsi il difetto di fede e di moralità, allorquando l'esempio parte dall'alto?

XIV. Ma se non sono le *giurate*, se non sono le *organiche*, saranno forse le *comuni*, le *buone* leggi cui accenna il giornalista officiale? Saranno queste state *eseguite esattamente*, epperò da esse avrà il regno ricevuto il decantato incremento. Ultima illusione che presto svanirà in seguito dello svolgimento dato alle prime. E intendasi bene che qui non parliamo nè delle leggi amministrative, nè delle civili, nè delle penali ordinarie, chè lo intertenerci di queste ci condurrebbe a dilungo e fuori dei cancelli che ci siamo imposti. Per queste basta dire, che in Napoli ed in Sicilia sono in vigore le leggi del contenzioso e l'amministrazione civile di Francia e il codice Napoleone; val quanto dire la fiscalità, che a nome dello Stato usurpa ed assorbe la privata e particolare proprietà e distrugge il diritto comune, la centralità amministrativa, che depaupera i comuni e li tiene in perenne tutela, e il testo di una legislazione sapiente, guasta ed alterata da decreti e rescritti posteriori è resa esosa da lunghi e cavillosi procedimenti; e tutto ciò a pompa ed a vana forma, poichè l'amministrazione della giustizia, e il governo della cosa pubblica in generale non può non risentirsi dello spirito che l'informa e del dispotismo che insinuato nei rami tutti del reggimento, dirama ovunque l'alito suo venefico e isterilisce e disecca e fa perire ciò che tocca.

Gli stessi ministri del Santuario non vanno esenti da quella pecca, poichè, senza che la loro augusta missione tutta spirituale e di pace a ciò li chiamasse, sono eglino obbligati, quali agenti del governo che li nomina, a tenerlo al corrente dello spirito pubblico e ciò in forza del concordato del 1818 e per posteriori convenzioni colla santa sede. Quanto alle leggi penali ordinarie esse sono miti, sendo quelle stesse di Francia, e la pena di morte è applicata oramai in rarissimi casi; e se non fosse di tratto in tratto chiamata in vigore la feroce legge del fuorbando, e rimessi in pratica per opera della polizia il bastone e la berlina, si direbbe che gli assassini e i malfattori siano la più fortunata classe delle Due Sicilie, dappoichè oltre la mitezza delle leggi, una male intesa pietà fa usare al re del diritto di grazia, ed emanare amnistia o riduzione di pene ad ogni parto della regina, ad ogni gioia domestica della corte, e in ogni venerdì santo.

Però questa mitezza appunto delle leggi penali ordinarie ha dovuto costringere il re di Napoli a non tener conto di esse, ad uscire dal diritto comune ed a darsi corpo ed anima alle leggi di eccezione pei supposti reati di Stato. Gladstone stesso, questo Willebeforce di un nuovo genere di schiavitù, con tutta la di lui sagacia ed alacrità, fra le enormezze che pose in tanto rilievo questo non fece notare abbastanza, cioè che i processi di Stato in Napoli, abbenchè sotto la giurisdizione legale di cui si abusa di una gran corte col rito speciale, non vennero giudicati con le pene prescritte dalle leggi penali, ma con la legge eccezionale del 28 settembre 1822 contro le associazioni segrete, da gran tempo disusata e chiamata espressamente in vigore l'anno scorso per punire i pretesi delitti di Stato del 1848. Nè cotale specie di retroattività, che bene può addursi come incompetenza, fa scrupolo ai giudicanti, come neanco altri motivi più valevoli ancora vengono ammessi.

Il carattere iroso e caparbio del re di Napoli non sapeva rattenersi alle leggi penali pe' supposti crimini di Stato; un liberale è più mal gradito da lui che un assassino o un selvaggio; di essi voleva trarre luminosa vendetta dello averlo creduto in parola; le pastoie delle leggi e delle giurisdizioni criminali non glie ne davano l'agio, l'eccezione sola poteva dare largo sfogo a ciò che egli internamente covava. E che ciò sia vero è provato dal non essersi veduto trattato verun processo di tal natura secondo la giurisdizione e coi procedimenti ordinari. Così che richiamate in vigore le crudeli pratiche penali emanate nel 1821 sotto l'influenza del Canosa; alla polizia furono date facoltà sommarie e inquisitoriali, e ciò non sempre con ordinamenti pubblici, ma con disposizioni vaghe, segrete ed occulte, qualche volta a voce ed anche con reticenze; furono creati consigli di guerra subitanei in Sicilia, corti speciali in Napoli, così fu sparso il terrore in migliaia di famiglie, furono fomentate le delazioni, furono puniti non più le azioni, ma i pensieri degli individui. Ecco la pace ottaviana goduta nel reame delle Due Sicilie mercè la esatta esecuzione delle buone leggi, che sono, come dicemmo, pel re di Napoli non altro che le eccezionali. (*Continua*).

Parole dette dall'avv. Bartolomeo Trinci al Comizio d'Asti nella sera del 20 ottobre 1851, svolgendo una proposta relativa al credito agricola.

Sebbene non voglia tediarvi con proteste di scusa, o signori, pure la scelta adunanza delle persone che vedo qui raccolte, e la materia alquanto ardua, che mi propongo trattare, mi necessitano a domandarvi un qualche riguardo benevolo.

Tanto più che la mia voce ha perduto l'abitudine dell'improvviso, giungendo da un paese in cui l'eloquenza politica non è molto in favore.

Sono però soddisfatto che esista in Italia tuttora almeno uno Stato in cui con la libera parola e con gli accenti che vengono dal cuore si possano trattare le questioni che più importano al benessere sociale.

E quella di cui vengo ad intrattenervi, o signori, spero che sia di tal genere da dare resultati brillanti, positivi, duraturi, benefici: e non da finire come tante fantasmagorie oratorie in una sterile declamazione. Ma bensì possibile ad essere tradotta in miglioramenti reali ed effettivi per l'agricoltura.

Il concetto del credito fondiario, del quale, se avrete la bontà di ascoltarmi, io vi tratterrò per qualche momento, si è la combinazione economica più felice nella quale mi sia imbattuto dappoichè mi son dedicato a questi studi: come, a parer mio, l'economia politica, della quale siete così esimii e zelanti cultori, è quella che per l'importanza delle indagini e dei resultati merita di essere dichiarata la più bella, se non la prima di tutte le scienze, a cui un uomo possa dedicarsi.

Parlando del credito fondiario, non vi tratterrò troppo a lungo della storia di quest'idea. Voi sapete com'essa nascesse per la prima volta dall'ingegno smisurato dello Scozzese Law, la cui memoria è da molti derisa o maledetta. Sapete pure come una delle glorie di questo Piemonte sia che un piemontese, Maurizio Solera, fino dal secolo passato abbia scritto un libro intitolato *Saggio sui valori*, nel quale si trovano tutte le principali norme per costituire il credito agricola.

Sebbene dopo le pubblicazioni di quei primi autori, una lunga lacuna intervenisse in questi studi, pure questa idea ch'era destinata a portare tanto benefizio nel mondo, mancando di scientifica discussione, prendeva radice nei fatti, e s'incarnava in tante banche agricole che avevano vita in Slesia, in Polonia, in Alemagna.

Infatti tentata nel 1770 la prima prova in Slesia da certo signor Büring di Berlino, per sovvenire anche allora alla proprietà onerata da debiti, in seguito non corse quasi anno, in cui alcuna delle città del settentrione non volesse decorarsi di tanto utile istituzione.

Il Brandeburgo, la Pomerania, Amburgo, la Prussia occidentale, l'orientale, l'Estonia, la Livonia, il Mecklemburgo, il granducato di Posen, il Wurtemberg, la Galizia, l'Hannover ed un'altra infinità innumerevole dei piccoli Stati e delle città libere dell'Alemagna sono venute in questo spazio provvedendosi delle istituzioni di credito agrario. Per cui da una statistica fatta nel 1850 resultava, che nell'Alemagna fosse per fatto di questi istituti in circolazione la enorme somma di 540 milioni di fiorini.

Non felicemente sono riusciti i tentativi fatti in Francia per applicare quest'idea all'economia di quel paese. Ciò è dipeso forse dalle preoccupazioni politiche che impediscono colà quell'apprezzamento calmo e severo, che desidera la verità.

Le pubblicazioni però fatte dal signor Wolowski, dal signor Loreau, direttore del catasto, dai signori Le Ferrière e Langlois, non meno che il rapporto del signor Jousseau a Dumas, ex-ministro dell'agricoltura e commercio possono considerarsi come grandi e bei passi, che la questione del credito fondiario anche in quel paese abbia fatto verso una risoluzione pacata e coscienziosa.

Ma un fatto, o signori, sopra il quale desidero chiamare tutta la vostra attenzione si è la discussione sul credito fondiario avvenuta nel Belgio, (paese che ha tanti e così fortunati rapporti di somiglianza con questo Piemonte) sotto gli auspicii dell'abilissimo ministro di finanze di quello Stato, signor Frère-Orban.

Le opposizioni fatte dalla destra della Camera contro il progetto sono state grandi, passionate, veementi, studiatissime. Ma ho la consolazione di dirvi come la discussione sia restata trionfante di tutti gli obbietti, e grazie all'abilità ed all'ingegno del ministro la legge sia stata approvata dalla Camera dei deputati belgi, con una maggiorità imponente.

Questo è il punto a cui giunse la questione del credito fondiario, che ho l'onore di sottoporvi.

Sebbene la combinazione sopra cui riposa quest'idea sia delle più semplici, e forse conosciuta dalla maggior parte fra voi, pure permettetemi dirne alcune parole, onde metterla a portata di chi non ne avesse ancora sentito parlare.

Tutti conoscono l'uso e la pratica dei biglietti delle banche di sconto; ora non si tratta che di rendere egualmente girabili, negoziabili e pagabili al portatore i certificati o cartelle ipotecarie che di più saranno fruttiferi.

Le banche di sconto emettono biglietti contro la fiducia personale; le banche ipotecarie gli emetteranno contro garanzie reali. Ognuno è in grado di conoscere come queste seconde debbano vincere per solidità la prima.

Oltre di che dobbiamo aggiungere che la combinazione dell'ammortizzamento porterà anche la liberazione del debitore dopo un certo numero di anni.

Con questo processo si creano istituzioni che alle garanzie offerte dal debitore, o dal suo fondo aggiungono solidarmente la propria. Con questo mezzo il creditore è assicurato riscuotere puntualmente i suoi frutti; e possiede dei documenti che può ad un bisogno negoziare alla borsa, e che nei paesi in cui sono praticati hanno corso generalmente sopra al pari. Il debitore poi pagando un 5 per 0|0 all'anno è assicurato di non venire molestato per la restituzione della sorte; e non solo egli si libera da usure enormi, ma dopo un certo tempo è francato da ogni obbligo per il benefizio dell'ammortizzamento.

Ognuno intende di qual soccorso debba essere una combinazione come questa per la proprietà onerata di debiti: e come il gettare, mediante questi istituti, capitali in mezzo alle campagne debba riuscire proficuo al ben essere dei contadini, ed al miglioramento dell'agricoltura.

Alcuno dirà che questa impresa è troppo ardua e complicata per essere messa all'atto e riuscire a buon successo. Ma a parer mio questo obbietto non ha un solido fondamento.

Per procedere con ordine e trovare le difficoltà meno grosse dovrebbesi in prima rivedere il titolo del codice *sui privilegi e sulle ipoteche*; in modo che tutti i vincoli affligenti un immobile fossero *iscritti, pubblici, speciali, determinati per la somma, ed aventi grado secondo la data*. E questo nessuno potrà dirmi che sia impossibile ad ottenersi, mentre un progetto sebbene imperfetto di riforma ipotecaria è stato discusso dall'Assemblea francese; mentre nel Belgio è stato adottato, mentre molte città dell'Alemagna posseggono statuti perfettissimi.

Per qual ragione il Piemonte così solerte nel profittare di tutte le riforme non potrà fare suo pro di questi esempi?

Quanto poi all'organizzazione del credito fondiario è cosa anche più semplice. Una banca per ogni distretto che emetta le cedole quando vede esistere garanzie sufficienti, che riscuota dai debitori i frutti, che prelevi il fondo d'ammortizzamento, che paghi al portatore delle cartelle gli interessi, e provveda all'estrazione delle cedole che devono rimborsarsi: sarà tutto quel che occorrerà, e formerà un'amministrazione facile ed ovvia quanto quelle delle casse di risparmio, dei monti di pietà, o d'altri pubblici stabilimenti.

Ma io vado ora ad esporvi un fatto che vi meraviglierà, e dimostrerà insieme come lo spirito umano sappia fare cammino anche quando mancano le istituzioni, e come sappia appropriarsi quanto di buono trova in un'idea.

Esiste un paese che ha una legge ipotecaria presso a poco simile a quella del Piemonte; ed è mancante egli pure delle istituzioni di credito fondiario. Ma ecco come colà è stato proceduto per rimediarvi. Gli uomini di legge che intendono l'interesse del paese e quello dei clienti, quando devono fare un imprestito con ipoteca non convengono più con le antiche formole, ma stipulano invece che per il valore, per esempio, di lire mille date ad imprestito, fruttifere al 5 per 0|0, garantite dal fondo B con ipoteca, saranno emesse dieci cartelle di lire cento, che vengono trascritte minutamente nel contesto del contratto stesso, e le quali il sovventore del denaro può negoziare e farne suo pro.

Questo modo che raggiunge molti vantaggi del credito fondiario, sebbene manchi dell'ammortizzamento, è stato esperimentato senza alcuna legge, ed essendo in vigore le antiche prescrizioni ipotecarie.

In Toscana, o signori, questo modo è stato praticato, e molti affari sono stati conclusi. Il signor conte Larderell proprietario dei lagoni del Sal Borace ha ricomprato dai suoi socii tutti i loro diritti emettendo tante cartelle di ll. 1000 garantite con ipoteca degli stessi lagoni e fruttifere.

Il signor Cav. L. . . . . . che aveva una fortuna di 500 mila franchi oberata per una gran parte di debiti chirografari ha emesso per una forte somma di cartelle ipotecarie divise in tre serie di ll. 1000, 500 e 300, con le quali ha potuto assestare i propri interessi; e che sono state negoziate a Livorno al 95 e 96 per 0|0: il che trattandosi di valori che per la prima volta si presentavano in commercio, deve stimarsi saggio molto favorevole. Così l'industria ha ottenuto di supplire ad un vuoto della legislazione.

Alcune ragionevolissime difficoltà sono state affacciate sulla vera utilità di queste istituzioni. — Si è detto per esempio ch'esse potevano somministrare capitali, anzichè al miglioramento delle terre, al lusso, al vizio, alla dissipazione.

Ed a questo rispondiamo con tutta la deferenza: che l'istituzione è diretta a sollevare gl'industriosi: e che il maggior numero dei padri di famiglia appartiene a questa classe, che gli scialacquatori formano un'eccezione: e che la legge ne ha preveduto il caso, ordinando che sia tolta loro l'amministrazione dei beni, e dato un curatore.

Altro obbietto è stato pure il seguente: come potrà il proprietario, la terra rendendo 3 per 0|0, pagare oltre il frutto, anche un premio per l'ammortizzamento?

E qui replichiamo: che l'azione di questi istituti porta a restringere un poco l'usura e quindi cavare dall'antica responsione l'uno per 0|0 che deve servire all'ammortizzamento. Nè mai accade che un patrimonio sia per l'intero valore impegnato con la banca, giacchè essa non fa operazioni che per la metà, od i due terzi della stima del fondo.

Inoltre se in principio sarà pagato dai debitori il 5 per 0|0 nulla impedisce che quando l'istituzione è assicurata venga come in Alemagna ridotto il frutto al 4 per 0|0; di cui uno per 100 onde ammortizzare la sorte, e 3 per 0|0 al portatore delle cedole. Infine questo difetto potrà servire come di correttivo al primo impegnando il proprietario ad essere industre, ed economo onde giungere in un corso di anni a liberare il proprio fondo da vincoli, che lo affliggono.

Altro obbietto stato sollevato fu pure la difficoltà di trovare i capitali metallici sufficienti alle funzioni della banca. Farà meraviglia se io dirò che di tali capitali la banca non ha il minimo bisogno. La garanzia che assicura le cedole, si è la terra: ed i valori che la rappresentano sono tanto ricercati che là ove i biglietti ipotecari sono in uso, vengono negoziati al 108, e 110. Ora quale utilità che la banca cambi al 100 per 100 valori che trovano senza difficoltà un 8, o 10 di premio. Questo processo è necessario per le banche di sconto: giacchè i biglietti di queste essendo soggetti a cadere sotto al pari, occorre per tenerli in corrispondenza coi metalli tipi del valore, che siano contro essi cambiabili a vista. Ma se invece trovassero sempre e sicuramente sul mercato un premio, la banca non li vedrebbe mai tornare alle sue casse per essere cambiati. Ora questo essendo il caso delle cedole ipotecarie lo esigerle cambiabili a vista contro oro, od argento non solamente sarebbe inutile, ma anzi dannoso; perchè impegnerebbe la banca a tenere grandi somme in riserva infruttifera: e la difficoltà del raccorla potrebbe sospenderne l'attivazione, e forse renderla impossibile.

Dimostrato così che grandi difficoltà non esistono contro questo progetto: compiacetevi o signori di esaminare meco la questione da alcuni lati ch'io vi presenterò.

Ciascuno di voi ha più volte sentito i grandi lamenti che muovono i commercianti, ed i manifatturieri sulla difficoltà di spacciare i loro prodotti, sulla mancanza come dicono, di *débouchés*; tutti si lagnano del vendere poco sebbene inviino merci anche alle due Indie ed alla California.

Ora accordatemi che il credito fondiario possa mettere a disposizione dei proprietarii molti milioni di cedole ipotecarie: che molti lavori si effettuino: che migliorino le condizioni della terra, e dei contadini. Credete che tarderanno molto a conoscere le finitezze del vivere civile, a vestire panni di cotone o di lana, ed a profittare di tante squisitezze che formano la nostra delizia. Voi intendete qual campo immenso si apre alla consumazione, ad essa chiamando la più industre schiatta d'uomini, e che dovrebbe essere anche sufficientemente agiata, se non ricca. Io affretto col desiderio il momento che tanto vantaggio conforti i poveri villani, tanta miglioria innalzi i destini dell'agricoltura; quel tempo in cui tutti noi uomini di toga o di spada saremo onorati di farla un poco da Cincinnati: e ciò senza derogare alla nostra dignità, ma anzi sollevandola a mille doppi.

Altra considerazione che pure desidero sia fatta sopra il credito fondiario, è la seguente. Sebbene doloroso, pure è necessario a confessarsi che le masse dei nostri contadini sono state indifferenti, o repugnanti a quell'entusiasmo ch'aveva invaso le città ed i borghi per il desiderio della libertà, e della nostra indipendenza.

Ma chi vorrà fare rimprovero alla povera creatura umana se mentre strappa con grandi stenti e fatiche l'esistenza, e si rompe la schiena, incerta del come vivrà domani, resta poi indifferente dirimpetto ad un'idea astratta, e che non arriva a comprendere come possa concretizzarsi con i suoi bisogni, con i suoi desiderii, e con i suoi interessi.

Studiamo a rialzarne le condizioni materiali per mezzo delle istituzioni di credito, ed i germi fecondi che stanno racchiusi in quelle intelligenze si svolgeranno, quei cuori palpiteranno per le nobili aspirazioni che agitano ora i nostri petti. Dalle profonde viscere allora la nazione respirerà indipendenza e libertà.

Ed ottenuto d'interessare le masse alla riforma, nessun ostacolo ci potrà impedire di raggiungere la meta dei nostri desideri.

L'attivazione del credito fondiario in Alemagna è stata parziale e ristretta ad una città, o ad una provincia; per cui i vantaggi ne sono rimasti quasi inavvertiti. Converrebbe ora che una legge ne facesse sentire i benefizi ad uno Stato intiero; in modo che non vi fosse borgata, casolare, città che potesse sottrarsi alla benigna azione di questa riforma; e che l'economia generale dovesse provarne l'influsso riparatore.

Ed io mosso da questo desiderio, e con l'intima persuasione, che queste istituzioni possano in specie recare gran bene all'agricoltura, sottopongo a quest'illustre consesso le due seguenti proposizioni.

1. Che le Camere (al loro adunarsi) degnino prendere in esame le modificazioni da farsi al titolo *dei privilegi e delle ipoteche* del codice, per ordinarlo secondo le regole, che vogliono *le iscrizioni pubbliche, speciali, determinate per la somma, ed aventi grado secondo la data*.

2. Che il Parlamento voglia egualmente curare che siano fondate nello Stato banche agrarie, ossia di credito fondiario; e voglia compiacersi nominare una commissione che studi ad un progetto di legge, onde tradurre nella pratica questa importantissima idea.

— Le due proposte messe ai voti, furono approvate dopo non lunga discussione all'unanimità dal Comizio.

DECESSI *del 28 ottobre in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 4664

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 29 *ottobre*. — Sappiamo da buona fonte che il nostro consigliere municipale spedito a Torino per chiedere al governo la dichiarazione d'*opus pubblicum* di una parte del monastero di San Giacomo e Filippo ottenne una risposta favorevole dai ministri Galvagno e Farini. Questa misura è stata promossa dall'assoluta mancanza di un locale adatto per un ginnasio, le finanze civiche non permettendo di comprare un palazzo apposito, come già si era proposto. (*Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 ottobre 1851.

Sommario. — Il nuovo ministero; — il suo carattere. — Cenni biografici sui nuovi ministri.

Il nuovo ministero è sul *Moniteur* di quest'oggi, ed ha tutti i caratteri che da quindici giorni io vi aveva accennati. I nuovi rifiuti di alcuni uomini che hanno un avvenire da salvare, costrinsero il presidente a comporre il suo gabinetto in fretta e senza poter prendere il tempo per scegliere, giacchè *bisognava finirla*, per usare la sua espressione.

Tanta fu la fretta che il nuovo ministro delle finanze, signor Blondel, si trova in Corsica per il servizio dell'ispezione delle finanze cui appartiene: egli fu nominato senza essere consultato. Si spera che accetterà; ad ogni modo rimarrà tempo per provvedere alla sua surrogazione in caso di rifiuto.

Ecco alcune note biografiche dei diversi ministri:

Giustizia. Il signor Corbin, legittimista sotto la ristaurazione, si era fatto orleanista ardente sotto Luigi Filippo; è costui che nella sua qualità di avvocato generale a Orléans sostenne la tesi che la lista civile apparteneva tutta in proprio al re, e che quando venisse a S. M. il ghiribizzo di spianare il castello di Versailles, ne avrebbe il diritto; teoria che

u molto contestata da quelli che consideravano la lista civile come tenuta a tutti i riguardi che gli usufruttuarii devono ai proprietarii. Il signor Corbin era ultimamente procuratore generale a Bourges, e parve sempre arrecare nei tribunali le passioni e l'iracondia degli uomini cui la natura fu matrigna.

Lavori pubblici. Il sig. Lacrosse, antico uffiziale dell'impero, fece parte del ministero Odilon Barrot; egli si era distinto per la sua gran deferenza verso il presidente, ma l'acerbo suo linguaggio quando il ministero fu congedato in massa così all'improvviso, aveva fatto credere che egli si fosse allontanato da Luigi Napoleone; motivo per cui l'Assemblea gli aveva conferito recentemente gli onori della vice-presidenza. Oggigiorno la sua entrata in un gabinetto eliseano puro desta lo stupore e le recriminazioni di tutti gli uomini parlamentari.

Guerra. Io vi ho parlato le mille volte del generale S.t-Arnaud.

Affari esteri. — Il conte Turgot, nipote del celebre economista, era ciptaano dei corazzieri della guardia sotto la ristaurazione. Il 26 luglio 1830 all'apparire delle ordinanze egli diè le sue demissioni con una lettera, dalla storia onorevolmente registrata, nella quale diceva di non poter più servire una dinastia spergiura. Sotto Luigi Filippo il signor Turgot fu innalzato alla dignità di pari e cadde nell'oblio. Luogotenente colonnello della prima legione della guardia nazionale, egli si trovò in relazione cogli eliseisti incaricati di mantener vivo lo zelo della guardia nazionale, ed era stato ultimamente nominato vice-presidente del comitato chiamato a provocare nella popolazione parigina dei voti favorevoli alla revisione della costituzione, ed è in questa qualità che egli ebbe qualche rapporto col presidente che lo chiama oggi nel suo consiglio.

Finanze. Il sig. Blondel, ispettore generale delle finanze, era stato preposto al servizio delle finanze dell'Algeria sotto Luigi Filippo. Egli ebbe qualche dissenso col maresciallo Bugeaud che lo rimandò in Francia con quella maniera piuttosto barbera, che i militari usano verso gli impiegati civili. Allora il sig. Blondel ripigliò il suo posto e non sa ancora di essere diventato ministro. Ieri sera il portafoglio delle finanze era stato dato al sig. Bineau, ma lo aveva restituito subitamente collo sforzo supremo di chi caccia una tentazione violenta. Tutto era rimesso in quistione quando il sig. Casabianca, il quale aveva già proposto il sig Thorigny indicò il sig. Blondel. « Ma egli si trova in Corsica in ispezione » disse il presidente. E il sig. Casabianca. « Ragione maggiore; se rifiuta ci lascierà almeno il tempo di surrogarlo. » Ed ecco come il sig. Blondel si trova stamane nel *Moniteur* come ministro delle finanze.

Interno. — La storia è a un di presso la stessa pel signor Thorigny. Il signor Ducos aveva appena rifiutato il portafoglio dell'interno, che il signor Casabianca ricordossi di conoscere un avvocato il quale sarebbe stato fortunatissimo di essere ministro. Ma, disse il presidente, il signor Thorigny è orleanista; — nullamente, rispose il signor Casabianca, egli è legittimista. La cosa è diversa, replicò allora il presidente, fatelo venire.

Venne e s'intesero. — Il signor di Thorigny è notoriamente legittimista, e non ha accettato che dopo aver sentito il parere del signor Lourdoueix, redattore in capo della *Gazette de France* che egli prese a difendere nelle assise di Privas or sono 8 mesi.

Marina. Il signor Fortoul, nipote di Manuel si è fatto conoscere dopo il 1830 per un torbido cervello democratico; complice di tutte le aspirazioni San-Simoniache, lungamente collaboratore di Carnot, di Pietro Leroux e di Giovanni Reynaud, il signor Fortoul fu uno dei precursori del socialismo. Verso il finire del regno di Luigi Filippo si era singolarmente tranquillato, e sperava di essere chiamato a supplente del sig. Guizot nella cattedra alla Sorbona.

La rivoluzione di Febbraio parve ridestargli l'entusiasmo della sua gioventù, ed è rimasta di lui una professione di fede ai suoi elettori la quale sarebbe oggi condannata di certo come avversa alla proprietà ed alla famiglia.

Convertito alla causa del presidente, e ammesso nella sua intima familiarità, il signor Fortoul non conosce limiti al suo zelo. Fu il signor Fortoul che ad un pranzo disse al presidente, parlandogli del dipartimento della Charente Inferiore « questo dipartimento vi è interdetto: voi non potete porvi il piede senza essere proclamato imperatore! »

Dicesi che il signor Fortoul avesse da lungo tempo un patto di assicurazione vicendevole col signor Casabianca per un ministero. Tuttavolta si assicura che egli lo ha preso piuttostochè gli sia stato dato, il portafoglio.

Istruzione pubblica. Il sig. Giraud è uomo onestissimo, capacissimo e straniero alla politica.

Agricoltura e commercio. Il sig. Casabianca avvocato era tenuto per un'aquila nel tribunale di Bastia, la qual cosa ha recato maraviglia a coloro i quali l'hanno sentito alla tribuna. È un uomo di gran finezza. Repubblicano sotto la costituente manifesta ora un attaccamento del tutto côrso per la causa del presidente; si deve alle sue cure ed a' suoi tentativi l'aver potuto formare il ministero a cui appartiene.

La commissione di permanenza ha oggi tenuta una seduta di alcuni minuti. Vi si è recato il plico che conteneva la lista del nuovo ministero. Quando i loro nomi furono fatti palesi il sig. di Mortemart disse « Ma questo è uno scherzo! » — « Signore, rispose il sig Dufougerais, noi non potremmo trovare migliori parole per caratterizzare questo ministero; non ne parliamo altrimenti, e chiudiamo la seduta » il che fu fatto.

Per deliberazione del prefetto di polizia sig. Carlier in data del 26 ottobre, l'estrazione della lotteria delle verghe d'oro avrà luogo definitivamente il dì 16 novembre p. v. al circo olimpico dei Campi elisii.

— Leggesi nella *Patrie.* — Il *Débats* si meraviglia di vedere il ministro plenipotenziario di Napoli restare a Londra dopo la risposta di lord Palmerston alla comunicazione di cui era stato incaricato dal ministero degli esteri.

Il nostro corrispondente di Londra ci scrive che il principe di Castelcicala ricevè dal suo governo un congedo *illimitato* per tornare a Napoli.

Ci si annunzia altresì che il conte di Buol ministro d'Austria lasciò Londra prima del principio delle saturnali preparate per Kossuth.

Svizzera. — Il giorno 26 ebbero luogo in tutti i cantoni elvetici le elezioni per il consiglio nazionale. I risultati conosciuti sinora sembrano in maggioranza favorevoli al partito conservatore; alcune nomine come quella d'Ab-Yberg nel cantone di Schwiz, hanno un colore sonderbundista deciso.

— Nel cantone di Ginevra i radicali ebbero il sopravvento in grazia dell'astenzione dei conservatori e dei cattolici. Il numero dei votanti è stato di 5555. Sette mila cinquecento elettori si sono astenuti.

Berlino, 25 *ottobre.* — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che il plenipotenziario danese a Berlino, conte Bille-Brahe, sarà richiamato dal suo governo. I negoziati sono sempre interrotti dopo la nuova modificazione ministeriale.

Posdomani, 27 ottobre, saranno riaperte le Camere.

Spagna. — La commissione dei bilanci prosiegue con alacrità i suoi lavori. È probabile che essa possa presentarli per l'apertura delle Cortes. Ieri si è intrattenuta del bilancio dell'interno ed ha deciso, che la privativa postale di cui godono i deputati ed i senatori sarebbe loro tolta.

— Noi abbiamo annunziato ieri che il sig. Gonzales Bravo doveva essere nominato ambasciatore a Napoli, e che si sarebbe recato incontanente a quella destinazione. Oggi una persona la quale è in grado di essere bene informata ci annuncia che la partenza del sig. Gonzales per Napoli non ha probabilità; e ciò perchè il re delle Due Sicilie, nel rendere giustizia al merito del sig. Gonzales non crede che Napoli sia il punto in cui sarebbe il più convenevolmente locato a rappresentare S. M. la regina di Spagna.

(*Heraldo del* 22).

Sottoscrizioni per la fondazione di un museo meccanico industriale a beneficio degli operai piemontesi.

Quaglia Zenone, deputato	L.	15
Bona cav. intendente delle strade ferrate	»	20
Mauss cav. ingegn.	»	100
Sada Carlo architetto	»	10
Rossi Luigi architetto	»	10
Genesio Francesco	»	20
Pansa Giacomo	»	20
Melano Michele ingegn.	»	15
Pamparato intend. Lista civile	»	100
Solei Bernardo fabb. stoffe in seta	»	100
Baricco teol. vice-sindaco	»	50
Ghiringhello Giuseppe consigliere comunale	»	20
Debernardi Carlo (della fabbrica Moncalvo)	»	5
Tamone Gio. intagliatore. idem	»	5
Icardi Benedetto, stipettaio. id.	»	2
Magetti Martino, idem id.	»	1 50
Carrera Giuseppe idem id.	»	3
Faa di Bruno march. Alessandro	»	35
Arconati Visconti marchese	»	100
Ferrati Camillo ingegn. profess. all'accademia militare	»	20
Lista precedente	L.	570
Totale	L.	1221 50

Borsa di Parigi *del 27 ottobre.*

L'avvenimento del nuovo ministero produsse da principio qualche miglioramento, ma sia che vi fossero molti realizzamenti di utili da effettuare, ovvero che gli speculatori approfittassero di questo rialzo, i fondi non hanno potuto sostenersi e ricaddero nuovamente.

A contanti, il 5 0|0 in paragone del corso di sabato chiuse in ribasso di 10 cent., e il 3 0|0 di 5 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) guadagnò da 79, 40 a 79, 45, e il nuovo imprestito da 880 a 885. — Le antiche obbligazioni invariate a 970.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Maria Giovanna*** di Giulio Litta. — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *I racconti della Regina di Navarra*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Catterina II, Imperatrice della Russia.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 30 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre						
1831 » » 1 luglio						
1848 » » 1 sett.						
1849 » » 1 luglio	79 40 35 40					
1851 » » 1 giugno						
1834 Obbl. 1 luglio						
1849 » 1 8.bre						
1850 » » 1 agosto						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. d.						
Città di Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	400					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253 1|2	253 1|4
Francoforte S M	211	
Genova *sconto*	4 p. 0|0	
Lione	100	99 50
Livorno		
Londra	25 25	25 15
Milano		
Napoli		
Parigi	100	99 50
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia	28	62	28	74
— di Genova	79	40	79	55
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	95	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.	2 p. 0|00			
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distante
Greggie	10|11					
	11|12	2	52 50			
	12|14	1	55 50			
	14|16					
	16|20					
Organzini	20|21	67				
	21|22	65				2 50
	22|23					
	23|24					
	24|25					
	25|26					
	26|27					
	27|28					
	28|30					
	30|32					
	32|36	58				
	36|40	58				
Trame	20|22					
	22|24					
	24|26					
	26|28					
	28|30					
	30|32					
	32|36					
	36|40					

MERCI DIVERSE.

Doppio filato	17				
Moresca scevra di gallettame					
Straccia					

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali ... erno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15, Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Venerdì 31 Ottobre 1851. | Num. 1189.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Da Napoli ci giunge una nota del ministro Fortunato (di nome) in risposta alla lettera di lord Palmerston sulle pubblicazioni del sig. Gladstone; e insieme alla nota l'annunzio della partenza da Londra dell'ambasciatore napoletano, il principe di Castelcicala, che ha preso *un congedo illimitato*. Circa i quali due fatti son due circostanze degne di essere avvertite: il linguaggio della nota è tutto umiltà e temperanza; tantochè fa un contrasto evidente col tenore dell'altra nota dello stesso ministro Fortunato e diretta anch'essa a Palmerston nel settembre 1849; il principe di Castelcicala nonostante gli eccitamenti di una parte della stampa francese non ha osato prendere i suoi passaporti e si è appigliato alla mezza misura di un congedo illimitato. Vorrebbero gli organi ed i sott'organi del governo napoletano gratificarci di una spiegazione in proposito di questa insolita moderazione di atti e di parole?

Nulla dello Stato romano, fuori l'avvertenza dell'*Osservatore* essere giunti a questi dì in Roma molti forestieri; il che lascia sperare un concorso eguale a quello degli anni anteriori al 1848. L'*Osservatore* dimentica il 1852.

La repubblica di San Marino è minacciata di nuove vessazioni; monsig. Bedini le ha fatto trasmettere un altro dispaccio, nel quale premesse acri lagnanze sull'asilo che quella repubblica generosamente concede ai fuorusciti politici, da una nota di quelli ai quali consente, che continuino a soggiornarvi; e vi comprende parecchi già partiti per altri Stati. La reggenza della repubblica sembra però determinata a mantenere in tutta la loro integrità i suoi diritti, e mostra di voler ricorrere al corpo diplomatico, affinchè si cessi dall'inquietarla ad ogni tratto.

Il *Costituzionale* di Firenze smentisce la notizia data dall'*Opinione* del richiamo del cav. Villamarina da Firenze, mandandolo ambasciatore a Napoli: e stampa un'altra protesta contro il nuovo libro del Guerrazzi, firmata dal sig. Basetti.

Finalmente il *Moniteur*, che è omai la sola fonte degna di fede, pubblica i nomi dei nuovi ministri. Essi confermano le previsioni del nostro corrispondente; sono uomini per la più parte nuovi e semignoti nel mondo politico, e nei quali il pregio principale sembra essere quello di una illimitata devozione alla fortuna personale del presidente. Il solo uomo che abbia un nome ed una posizione parlamentare fra i nuovi ministri è il sig. Lacrosse vice-presidente dell'Assemblea; ma la sua nomina ha scandolezzato tutti i partiti, perchè sapendosi come egli si mostrasse in questi ultimi tempi ostile a Luigi Napoleone, niuno sapeva prevedere che egli potesse accettare da questi un portafoglio. Questo gabinetto impertanto, secondo tutte le probabilità non è tale che possa appianare le difficoltà della situazione, e in generale lo si guarda con sospetto, perchè si teme che possa essere lo strumento pieghevole delle ambizioni del presidente — I giornali non fanno oggi che annunziarne le nomine; domani avremo i commenti; il *Bullettino* però, organo dell'Eliseo, pubblica già una succinta biografia dei nuovi ministri, profondendo a ciascuno di loro gli elogi i più lusinghieri.

Il sig. Carlier non ha voluto abbandonare il suo posto senza definire prima la questione della lotteria delle verghe d'oro. Una sua ordinanza controfirmata *Faucher* designa irrevocabilmente il giorno 16 novembre per la estrazione dei biglietti e nomina una commissione incaricata di procedervi.

D'Inghilterra non abbiamo altre notizie che la conferma della lettera di Palmerston più sopra accennata, al principe di Castelcicala, lettera, l'autenticità della quale erasi voluta rivocare in dubbio da alcuni fogli, tanto è la gravità delle cose che vi sono constatate a carico del governo di Napoli.

La Dieta germanica è sempre sotto la pressione della paura del movimento liberale. Non contenta agli spedienti di resistenza fin qui progettati, o tentati, dicesi che ora stia occupandosi seriamente della condizione delle città anseatiche, che giudica essere altrettanti centri dello spirito rivoluzionario, e che vorrebbe ridurre a tal grado di dipendenza e di soggezione da non poterne più avere alcuna inquietudine. Ed ha pure emanato ordini precisi affinchè le truppe federali che sono state poste a sua disposizione, vengano prontamente ordinate sul piede di guerra, per essere preste ad ogni evento.

Il governo austriaco pare che intenda abolire, incorporandoli in altre provincie, vari piccoli Stati, quali la Slesia, Saltzburgo ecc., che avea istituiti nel 1848, parte per accondiscendere alle istanze di quei popoli, parte per motivi politici. E dicesi inoltre che le riforme dopo quell'epoca introdotte nell'ordine giudiziario corrano pericolo di venire nuovamente abbandonate come l'istituzione dei giurati e la pubblicità dei dibattimenti.

La crisi ministeriale francese, la incertezza sulla politica che il presidente sia per seguire, genera molte inquietudini anche a Vienna: inquietudini che furono accresciute dagli atti recenti di ferma opposizione all'ammessione di tutte le provincie austriache nella Confederazione germanica.

Nelle Camere del Wurtemberg, in proposito dell'esame del bilancio degli esteri, ebbe luogo una discussione molto viva circa l'intervenzione della Dieta negli affari interni dei singoli Stati

A Madrid corrono tuttora voci di altre modificazioni ministeriali. Il generale Pezuela, il signor Seyas-Lozano sono designati quali probabili successori dei ministri Lersundi e Bertrande Lis; ma però sinora non son che voci destituite d'ogni carattere officiale.

In uno stato dell'introito delle dogane negli ultimi quindici anni, trovasi che esso ha costantemente seguito un processo di notevole aumento, tantochè s'è quasi triplicato; ed infatti era di 60 milioni di reali nel 1835; e nel 1850 ha prodotto meglio che 176 milioni.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Bollettino Commerciale-Industriale e delle Strade-Ferrate*:

Industria serica. — Benchè antichissima in Piemonte, l'industria serica non ha ancor fatto i progressi di cui è suscettibile. Nella coltura dei gelsi e nell'educazione dei bachi sono possibili maggiori incrementi, purchè si vincano gli ostacoli che in alcune provincie resistono ancora all'adozione dei migliori metodi di coltura. Nelle provincie di Novara e di Cuneo i progressi sono già sensibili da molti anni: l'esempio della Lombardia ha assai influito sui coltivatori novaresi, e l'esempio di alcuni doviziosi proprietari su quelli delle provincie di Cuneo. L'educazione delle popolazioni rurali sarà poi di grande vantaggio, perchè rozze come ora sono, rifuggono dal lasciare l'antica via e si rifiutano a qualsiasi innovazione, quantunque dovesse loro recare notevoli profitti.

Se consideriamo le varie provincie dello Stato, noi troviamo nel modo di allevare i filugelli la massima discrepanza: in alcune l'industria è ancor nell'infanzia, in altre adulta: in quelle un'oncia di semenza produce appena 24 chilogrammi di bozzoli, nelle altre perfino 38 ed anco 40, di maniera che gareggiano lodevolmente coi Lombardi ed i Francesi. Quello che possono gli uni non è impossibile agli altri, e se i proprietari più cospicui si prendono la bisogna a cuore, col loro interesse seconderanno pure quello di tutto il paese.

Attualmente la nostra produzione serica non supera quasi i 750 mila chilogrammi, di un valore di circa 50 milioni di franchi. L'importanza di questo ramo di commercio è quindi massima fra noi, nè la cede che ai cereali ed al vino. Se la confrontiamo con quello che era una trentina di anni sono, abbiamo motivo di conoscere che molto si è fatto, e di concepire fondate speranze per quello che resta a fare

L'esportazione della seta cruda in organzino ha provato un aumento costante da molti anni a questa parte, siccome risulta dalla seguente statistica:

1820	chilogr. 511,679	1843	chilogr. 415,630
1830	» 346,900	1847	» 441,420
1840	» 569,000	1848	» 454,000

Quanto ai tessuti serici si è incominciato nel 1849 a notare qualche aumento nell'esportazione, ma siamo ancora assai indietro, e ci siam lasciati superare dagli Svizzeri e dai Tedeschi, meno tuttavia nelle stoffe liscie.

Le cagioni della nostra inferiorità nelle stoffe operate sono parecchie; la principale però è la mancanza di spirito intraprendente e le proporzioni troppo ristrette in cui sono stabiliti i nostri setificii, tranne pochi che possono perciò gareggiare cogli stranieri.

Anzichè riunirsi insieme alcuni industriali e formare grandiosi stabilimenti, preferiscono starsene divisi e fare da sè. Le loro produzioni si risentono di questa mancanza di mezzi: se non raggiunsero la perfezione e non hanno la *varietà* delle straniere, la colpa non è del loro ingegno, ma del loro difetto di sufficienti capitali.

I manifatturieri di Francia, di Svizzera, di Germania avendo grandi setificii sono ricorsi all'opera di agenti, cui fanno viaggiare per loro conto, prendere le commissioni, esibire saggi dei loro prodotti. In questa guisa ne facilitano lo smercio, e si pongono in grado di ordire tessuti, che abbisognano di grande spaccio onde sopperire alle spese del disegno ecc., e recare un onesto profitto. Perchè fra noi non si veggono i grandi scialli delle manifatture di Lione, se non per la ragione che i nostri industriali non vi trovano il loro tornaconto, nè potrebbero facilmente venderli per mancanza di pubblicità? I velluti sono forse un'eccezione; ma essi hanno ora ottenuto tal rinomanza che non fa d'uopo d'esibirli per trovar compratori. I commercianti esteri ne conoscono i fabbricanti e si volgono loro direttamente, quando ne abbisognano: non pertanto è certo, che ai nostri velluti si aprirebbero novelli e più ampii mercati, se gli industriali si determinassero a qualche sacrificio per farli apprezzare dove non sono ancora conosciuti.

Con questi brevi cenni non è nostro intendimento di dare un giudizio sulla nostra industria serica, ma sibbene di richiamare sopra di essa l'attenzione dei nostri industriali, e di dimostrarne l'importanza che dia il suo sviluppo per la prosperità del paese.

Un ramo d'industria che occupa sì gran parte della popolazione, cioè parecchie migliaia di contadini per l'educazione dei bachi, circa 50 mila operai per la trattura e 12 mila nelle fabbriche, che conta 1000 filande e quasi 5000 telai, merita pure che lo Stato se ne occupi e prenda a cuore il suo incremento.

Non vogliamo chiudere quest'articolo senza rispondere ad un'obbiezione fattaci da un nostro associato di Boves. Egli osserva che nel listino della borsa si dovrebbero notare i prezzi delle sete greggie e delle *fatturazioni* delle sete in organzino, e che non vale il dire che non si facciano contratti, perchè il quadro della seta mandata alla *Condizione* prova il contrario. A quest'osservazione ci pare si possa rispondere che non tutte le sete portate alla *Condizione* si vendono sul mercato e che la maggiore quantità si esporta. Se si fanno contratti, non v'ha motivo di sospettare che la Camera di commercio trascuri di notarli nel listino della borsa perchè servano di norma ai filatori.

GIORNALI STRANIERI.

Ecco in che termini la *Patrie* nell'edizione della sera annunzia il nuovo ministero francese:

Il nuovo ministero è costituito, e ciò che deve primieramente assicurare la maggioranza dell'Assemblea e quella del paese, si è ch'esso è composto, come noi presentivamo ieri, d'uomini, i quali diedero da un pezzo, pel loro carattere e pei loro servigi, innegabili garantie alla causa dell'ordine ed ai principii fondamentali della società.

Egli è questo il punto importante che preme verificare. Il pensiero del presidente, che nell'improvvisa voltata data alla politica seguita da tre anni potè parere a tutta prima oscuro od anche temerario, si spiegherà più facilmente agli occhi del partito moderato per mezzo degli uomini ch'ei scelse per essere forse stromenti di codesta nuova politica

Una circostanza che noi non sapremmo far notare abbastanza al partito moderato ed agli amici nostri particolarmente, poichè ci sembra un potente motivo di fiducia, si è la perfetta intelligenza della situazione e l'omogeneità delle vedute che noi sappiamo esistere tra i membri del nuovo gabinetto. Non v'è dunque luogo a temere che il primo pensiero che presiedette alla sua formazione, provi nei particolari di condotta e di applicazione delle deviazioni tali da compromettere le conquiste ottenute con tanta pena sullo spirito di rivoluzione e di disordine.

D'altronde il nuovo gabinetto capirà che s'egli chiedesse al partito dell'ordine di abbandonare una delle garantie sulle quali il paese fonda la sua sicurezza, esso dovrebbe dargliene in cambio delle altre.

L'impegno del nuovo ministero è difficile. La sua missione ha il doppio scopo di mantenere l'ordine e di ravvicinare delle situazioni politiche apparentemente irreconciliabili. Qualunque siano i loro rammarichi o le loro simpatie, i buoni cittadini comprenderanno, come noi, che il dover loro è di sostenerlo e non di scoraggiarlo e crescergli ostacolo.

Noi speriamo che, malgrado le diffidenze possibili e di natura diversa, malgrado le posizioni già prese forse, l'Assemblea non accoglierà il nuovo ministero con un premeditato rifiuto di concorso, nè con risoluzioni che lo spirito di partito avesse anticipatamente stabilite.

Il paese diede alta testimonianza col suo contegno, in quest'ultima circostanza dell'immenso suo bisogno di conciliazione e di riposo. Noi abbiamo fiducia che l'Assemblea si ascriverà ad onore di rispondere a questo bisogno e d'imitarne l'esempio.

Leggiamo in un articolo del *Times* sulle manifestazioni fatte in Inghilterra a Kossuth:

Nulla vi sarebbe di più assurdo che la suscettibilità e l'irascibilità di alcuni governi stranieri per queste manifestazioni di sentimenti popolari nella Gran Bretagna; giacchè basta che si abbia una leggiera conoscenza dei nostri costumi per comprendere che essi non sono di alcun pericolo, che è una soddisfazione che si dà al desiderio di fare e sentire bei discorsi, i quali al postutto non fanno che esprimere l'opinione dell'infima minoranza. Il solo male che potrebbero fare consisterebbe nell'importanza che vi si volesse riporre in paesi ove più di 7 persone non si possono trovare in brigata senza l'intervento della polizia.

Il linguaggio di Kossuth, nel suo arrivo a Southampton, è stato moderato e cerimonioso. Esso contrastava in un modo vivissimo con quello che tenne coi democratici di Marsiglia, quando scagliossi acerbamente contro il governo, legittimando con ciò la risoluzione di esso a non lasciargli traversare il territorio della repubblica. D'altronde niente era più facile per rendere omaggio alle instituzioni politiche personificate nel maire di Southampton, che alzare fino alle stelle la grandezza della libertà brittanica, ed anche far coro a quel profondo sentimento di una gran parte del popolo brittanico, il quale gli fa confondere in una stessa affezione la libertà della nazione, ed i diritti della corona. È sempre con una soddisfazione rafforzata dal sentimento della verità, che noi vediamo gli effetti prodotti dalle instituzioni brittaniche sugli animi i più difficili, e sopra gli uomini locati in uno stato il più opposto, cominciando dall'imperatore delle Russie, quel prototipo del governo assoluto, sino all'ultimo fuggitivo balestrato sui nostri lidi.

Leggiamo nell'*Examiner*:

La Dieta di Francoforte si arrovella perchè il nostro ministro degli esteri le mandò un esemplare delle lettere del signor Gladstone, pregandola di voler usare la sua influenza onde indurre il re di Napoli a comportarsi più umanamente. Veramente ci maravigliamo come lord Palmerston abbia fatto alla Dieta il complimento di supporre, che una questione di umanità la potesse interessare. Avrebbe dovuto sapere, che essa non si dimostrò mai energica che nel perseguitare i liberali e che il solo atto lodevole della sua storia che possiamo ricordare è la sua confessione d'essere impotente a fare alcun bene e quindi doversi disciogliere.

La risposta del conte Thun alla nota presentata da lord Cowley dichiara che l'atto di lord Palmerston è contrario a tutti gli usi e rapporti internazionali ed un pericoloso intervento fra i sudditi ed il sovrano di uno Stato indipendente. Pare incredibile che questi sentimenti siano manifestati dai rappresentanti della Prussia e dell'Austria: della Prussia che interviene in quasi ogni altro Stato germanico per reprimere l'espressione dell'avversione del popolo contro quei principi: dell'Austria che esiste solo grazie all'intervento di una potenza estera, la quale la protegge dai suoi sudditi. Ed ecco la differenza. Lord Palmerston vorrebbe l'intervento per proteggere un popolo, il che è contrario agli usi vigenti della diplomazia europea. Ma è giusto e bello che s'intervenga per proteggere i troni dalla collera dei sudditi ingannati o maltrattati.

Il principe Castelcicala, ambasciadore di Napoli a Londra, avendo udito che lord Palmerston aveva mandato l'opuscolo del signor Gladstone ai ministri inglesi presso le potenze estere, ebbe la sfrontatezza di richiederlo di far la stessa cosa per lo scritto del signor Macfarlane. Si sa la risposta che n'ebbe da lord Palmerston

Ci rallegriamo con esso per questo suo atto, che è uno dei più ammirabili della sua vita politica Esso promette che i diritti e le sofferenze del popolo potranno farsi conoscere nelle conferenze diplomatiche dell'Europa, non meno delle pretese dei principi.

Ma un altro atto della diplomazia di lord Palmerston attrasse sul suo capo più amari anatemi che il suo intervento nelle cose di Napoli, ed è la liberazione di Kossuth. Checchè si possa pensare dell'ex-governatore dell'Ungheria (ed i suoi temperati discorsi di Southampton dissiparono già molti grossolani errori sul suo conto) non v'ha che una opinione in Inghilterra relativamente alla sua detenzione in Turchia. Gl'indirizzi mandatigli da ogni parte del Regno Unito mostrarono già chiaramente che pensi l'Inghilterra su questo argomento. La Porta aveva promesso « di comunicare col governo austriaco e di far d'ottenerne l'assenso prima di porre in libertà le persone confiscate a Kiutaja. » Si crederebbe mai che altri interpretasse questo per una promessa di non mai liberarli finchè l'Austria nol permettesse? Naturalmente il nostro governo non poteva accettare simile interpretazione. E finalmente, facendo assegnamento sul sostegno dell'Inghilterra e annoiato per l'odiosità che gli procacciava in Europa l'ingiusta detenzione, il sultano deliberò di porli in libertà. Il dispetto del principe di Schwartzemberg per questo trionfo di lord Palmerston fu immenso e pensò tosto alla vendetta.

I mezzi di cui si servì sono degni delle altre sue gesta politiche. Nel momento che l'Austria non può accattare alcuna somma in Europa, quando il suo monarca non può visitare le sue provincie che in mezzo agli eserciti, quando si sa che anche frammezzo a questi eserciti esiste un terribile malcontento, quando tutta la politica su cui è fondato il governo sta per cangiare, in un tale momento il principe Schwarzemberg, per vendicarsi della liberazione di Kossuth, pensa ad involgere l'Austria in una guerra colla Turchia! Si sa che alcune delle provincie turche furono poco tempo fa scena di aperte rivolte cagionate dall'odio delle classi privilegiate per le riforme attuate nell'amministrazione. Il principe di Schwartzemberg cerca ora di rattizzare questa rivolta, nè ha alcuno scrupolo d'involgere nella miseria quelle innocenti popolazioni per soddisfare alla sua passione. Le bande di ladroni di Montenegro altresì, le quali vivono in continuo terrore della pena ch'esse meritano per le incursioni sul territorio turco, riceveranno quinc'innanzi protezione dall'Austria, onde in avvenire possano rubare ed ammazzare impunemente. Nell'ultima rivolta della Bosnia dicesi che alcuni sudditi austriaci abbiano sofferto dei danni, per cui l'Austria chiede ora uno stravagante compenso. E per colorire questi bei disegni si deve metter insieme un esercito di 25 mila uomini sulle frontiere turche della Croazia e della Dalmazia

Se il principe Schwartzemberg continua al potere, e persiste in questa condotta (come crediamo), nè è controllato dalla influenza di Metternich e di Kubeck, l'Inghilterra avrà a compiere ad un dovere più serio, che non dettare delle note diplomatiche. Se chiedemmo la liberazione di Kossuth, dobbiamo esser presti a difender il sultano contro le conseguenze che questo atto potrebbe produrre. Non dubitiamo punto che lord Palmerston sia conscio di questi fatti e preparato ad operare come richiede l'onore e l'interesse dell'Inghilterra: ma è necessario altresì che sia rivolta a quell'oggetto l'attenzione del pubblico, perchè senza il suo concorso nessun ministro inglese può adoperare con efficacia e vigore.

Leggesi nel *Globe* il seguente articolo sopra un nuovo museo dell'industria di tutte le nazioni:

Crediamo non siavi più dubbio sulla destinazione dei fondi sopravanzati della grande Esposizione. I commissarii regii si sono tenuti obbligati a conformarsi allo spirito dell'opera loro, ove gl'introiti avessero ecceduto le spese. E se fuvvi per l'addietro dubbiezza sul modo, nasceva unicamente dalla difficoltà di precisar l'ammontare del probabile sopravanzo. La questione è ora decisa, e udiamo che i commissarii hanno pensato in conseguenza che dei larghi fondi di che possono disporre non potrebbero disporre meglio e fargli meglio corrispondere al loro oggetto che coll'accumular gl'interessi colla somma e formare e mantenere un museo nazionale, che debba acchiudere ed illustrare le opere dell'industria di tutte le nazioni — brevemente effettuare una permanente e pratica continuazione della grande Esposizione del 1851. Il comitato esecutivo diede già opera a raccogliere utili materiali entro le pareti del palazzo di cristallo. Si mandarono circolari ai commissarii esteri e nazionali ed agli espositori in cui si richiede la loro cooperazione, e pochi giorni sono si mandò il seguente documento a tutti i commissarii esteri dell'esposizione.

« Signore. — Riportandomi ad altra circolare direttavi sulla proposta di formare una collezione di saggi, piani e disegni degli articoli esposti, il comitato esecutivo mi richiese di informarvi che, oltre le preziose vostre contribuzioni, essi hanno ricevute liberali offerte dai commissarii di altre nazioni estere, come da molti espositori nazionali. E così sperano che le collezioni che si stanno formando possano col tempo diventare una sistematica illustrazione dei prodotti di tutte le contrade, così naturali come manufatti, il che tornerà molto utile al commercio del mondo. I commissarii esteri nel porre a disposizione dei commissarii di S. M. dei saggi dei loro paesi hanno naturalmente espresso il desiderio che si somministrassero loro saggi dei nostri prodotti. E il comitato esecutivo avendo rappresentato questi desiderii ai commissarii di S. M. è stato invitato ad avvisar ai migliori mezzi di fornirvi i saggi desiderati, coll'acquistarli, ove fia necessario, dagli espositori esteri. È chiaro che sarebbe impossibile il formar collezioni di saggi della parte britannica dell'esposizione egualmente ampii per ogni contrada, ed io perciò vi prego di volermi specificare quegli articoli che voi credereste più utili ai vostri concittadini, nel punto di vista commerciale e industriale, e perciò quelli di cui voi desiderereste vi fossero forniti saggi. Perciò vi prego di riempiere la formola che io ho l'onore di inviarvi, usando per quanto è possibile le descrizioni degli articoli quali trovansi nel catalogo ufficiale.

« Ho l'onore, signore, d'essere vostro ubbidientissimo servitore. H. U. Tyler (pel sig. Wyatt).

La collezione preparatoria ha già una bella apparenza. Ieri visitammo le sale destinate ad accogliere quegli oggetti e trovammo che ne contenevano già di quasi ognuna delle trenta classi della grande Esposizione. Alcuni sono di considerabile valore. Spiccano specialmente i prodotti naturali delle nostre colonie, dell'India e di estere contrade. Vi sono altresì modelli di macchine ed apparati di tutte le parti del mondo. Formeranno una preziosa parte del meditato museo, ora specialmente che la concorrenza delle contrade estere ci rende necessario il praticare i migliori e più economici metodi. I produttori di cotone, seta, zuccaro, materie per tingere, delle colonie e dell'India possono vantaggiarsi di un'instituzione di un carattere compiuto e pratico, come ci accertano sarà questa. Non è ancora deciso il sito di questo gran museo industriale, ma sarà in qualche parte centrale della metropoli. Vi dovranno essere un collegio e professori sui varii soggetti di produzione, arti e manifatture.

Torino, 30 ottobre.

QUISTIONE EGIZIANA.

II.

Non ci fu difficile dimostrare in un precedente articolo di quanta importanza è per noi la costruzione della strada ferrata di Suez. Epperò se gli agenti diplomatici del governo sardo hanno contribuito, come qualche nostra corrispondenza ci assicura, a facilitare con la personale influenza ed attività loro lo scioglimento della quistione nello stesso senso in cui operavano gli agenti di S. M. britannica, non sapremmo che attribuire ad essi la più distinta lode.

Ci sia qui lecito ricordare di chè interesse sono le legazioni diplomatiche anche per le potenze di secondo ordine nei luoghi in cui si agitano le grandi quistioni europee; soprattutto se queste potenze hanno la prospettiva di un avvenire materiale e morale di non lieve momento. Non bisogna misurare l'importanza di una legazione sulla sola somma dei rapporti presenti, commerciali o internazionali. Uno Stato che si rispetta e che sente in se l'impulso dinamico a maggiori destini deve comparire onorevolmente ovunque si trattano i grandi negozi dell'incivilimento, e dell'umanità intera: prendere la sua parte nella discussione e ne' risultamenti: e quando non ha interessi proprii far quelli delle potenze amiche ed alleate. Potremmo moltiplicare gli esempi di grandi e durevoli alleanze che si formarono tra le nazioni, mercè il concorso disinteressato di abili agenti di un governo ai negozi dell'altro, sopra un terreno neutrale e lontano.

La compagnia inglese che ebbe dal pascià di Egitto la concessione della strada di Suez incontrò ostacoli da parte degli agenti di certe potenze europee in Alessandria. Fu sollecitato l'intervento della Porta ottomana in questo negozio pel diritto di supremo dominio che essa esercita sul pascialicato d'Egitto. Si fece credere al sultano che la concessione fatta da Abbas pascià avrebbe in ultimo sottratto l'Egitto alla dipendenza dell'impero turco per sottometterlo al protettorato britannico. La compagnia fu obbligata a sollecitare l'approvazione del sultano dalla

quale rifuggiva Abbas pascià, e per riuscire adoperò in Costantinopoli l'autorità e l'influenza del ministro inglese sir Stratford Canning. Ma a' suoi consigli si opponevano quelli della Russia interessata a mantenere una vasta clientela di Stati sotto la dipendenza dell'impero ottomano in Oriente, e dell'impero austriaco in Europa.

Sinchè le cose di Egitto dipenderanno da Costantinopoli, sinchè quelle di una parte dell'Europa centrale dipenderanno da Vienna, la Russia potrà influire su quelle contrade per lei remote, portando la mano sopra Costantinopoli, e sopra Vienna; ogni Stato che esce da quelle orbite minori sfugge alla sua attrazione. Vi è inoltre una vecchia pretensione strategica, che la determina ad agire contro ogni partito diretto a facilitere le comunicazioni dirette tra la Gran Bretagna e le sue possessioni indiane. Si sa che qualche volta fu minacciata dalla Russia una spedizione continentale indiana, come infallibile mezzo di colpire mortalmente la potenza dell' Inghilterra. Il genio di Napoleone vi aveva posto fondamento all'epoca delle sue calde intimità con l'imperatore Alessandro. Ora la via ferrata di Suez abbrevia di nove mila chilometri la distenza per la quale la metropoli inglese può comunicare con le sue colonie orientali! E non ricordiamo per giunta la viva antipatia che deve patire il gabinetto russo per l'attuale politica europea del *Foreign-office*.

Dicesi che la Francia ha serbato nella questione un contegno officiale di dignitosa neutralità. Di questo non le si saprebbe fare alcun rimprovero. Ma che dire dei partiti e dei giornali che incitavano il governo della repubblica a fare la più calda opposizione alla politica dell' Inghilterra in Oriente, a porre ogni ostacolo alla costruzione della strada ferrata egiziana, a far mancare l'attuale protezione inglese pel pascià di Egitto quasi a rappresaglia dell' azione che nel 1840 esercitò l'Inghilterra contro la protezione francese, per Mehemet-Alì? È questo veramente un linguaggio che compete a coloro che si vantano apostoli di libertà? E si serve degnamente la patria ponendola in frangenti, dai quali non saprebbe poi uscire con utili e gloriosi risultamenti? Abbas-Pascià si è affidato ora sino ad un certo punto alla politica inglese, perchè quella di Mehemet-Alì cadde nel 1840 sotto le rovine di San Giovanni d'Acri combattuta dall'Inghilterra, sostenuta invano dalla Francia. Il gabinetto di S. James coglie i vantaggi di una forma di governo che gli permette di avere una politica perseverante e tradizionale; e l'uomo che ora la rappresenta dà ogni giorno prove novelle di quella fermezza di carattere, e tenacità di propositi che soltanto si incontra ne' più illustri personaggi della classica antichità. L'assicurazione che abbiamo pubblicata, scritta in suo nome alla compagnia peninsulare orientale della navigazione a vapore, dal signor Addington, è degna dell' uomo eminente che ha potuto applicare come programma della sua politica all'estero, il celebre motto *civis romanus sum* a ogni cittadino inglese. « Per quanto si « sieno sollevate alcune dissensioni.... il vi- « sconte Palmerston *non teme per nulla*, « dice il signor Addington, che la strada « ferrata sia ritardata, o che il governo lo- « cale d' Egitto sia per difettare di mezzi « onde mantenere l'ordine pubblico in quella « provincia. »

Qualche altra potenza, l'Austria a cagion d'esempio, ha portato nella quistione il progetto di un canale navigabile da Alessandria a Suez. Era veramente un affogare il bene nel meglio. Noi sollecitiamo con ardente desiderio la escavazione di quel canale; e così possano i promotori della futura navigazione tra il Mediterraneo e il golfo arabico impegnare in questa celebre impresa i significanti capitali che essa richiede! Ma frattanto che si propone il meglio *a parole*, non ci si tolga il bene della strada ferrata *in fatto*, per la quale sono pronti i capitali, costituita la compagnia, stabilita la concessione, e perfino iniziati i lavori.

Il governo inglese non volendo essere contradditore ai principii d'integrità dell'impero ottomano proclamati nel 1840, nè affralire la sua legittima influenza in Costantinopoli, ha fatto luogo a tutte le *suscettibilità* della Porta in ciò che concerne le sue relazioni col pascià.

Esso ha mostrato che voleva la strada per la strada, e la garantia della compagnia inglese, per la tutela che ha di tutti gli interessi britannici dentro e fuori lo Stato: senza alcuna considerazione secondaria di dominazione, di protettorato, o di influenza in alcuna provincia dell'impero turco. — Ma ciò non toglie a noi il dritto di valutare le condizioni ammesse da sir Stratford Canning onde riacquistare la posizione che gli spetta nei consigli della Turchia. — Preso da insolita tenerezza pei popoli egiziani il governo ottomano vuole che la grande opera non costi alcun nuovo tributo a quei popoli e si compia coi mezzi attuali ed ordinari della finanza del pascià. Vuole che non sia richiesto alcun lavoro dagli egiziani senza competente mercede, e che la strada sia amministrata dalle autorità del pascialicato, e non mai da alcun uomo straniero o dipendente da altra potenza. Singolare parsimonia di tributi; singolarissimo zelo di abolire le prestazioni di opere, e le comandate in un paese ove costituiscono la principale entrata del governo, e il modo onde provvede alla coltivazione delle terre, e a tutti i pubblici lavori — e ciò appunto quando si tratta non di edificare palagi, e ville del pascià, nè di arginare il Nilo per la irrigazione dei suoi dominii, ma precisamente quando vuolsi costruire una comunicazione mondiale capace di restituire in pochi anni all'Egitto l'antica prosperità, e un grande incivilimento!

In queste istantanee tenerezze pel popolo che paga e lavora, noi vediamo ricomparire col turbante la politica di certe potenze europee che armarono i contadini contro i signori, o quella di Luigi XIV che costituì la centralità francese emancipando le popolazioni dalle giurisdizioni feudali. Ma con la temperie attuale della monarchia ottomana, con le sue forze semispente — egli è più possibile trattare un pascià ereditario di Egitto come un barone tedesco o come un castellano francese, e sperare la fusione di quella potentissima provincia nell'amministrazione ottomana? Noi nol crediamo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, in udienza del 24 ottobre 1851, si è degnata di firmare i seguenti decreti di nomina:

Pianfetti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Morgex, a giudice di quello di Verrez.

Ansermin avv. Alessio, luogotenente giudice del mandamento di Aosta, a giudice di quarta classe di quello di Morgex.

Pavese avv. Giovanni, volontario nell'uffizio dell' avv. generale presso il magistrato d' appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Aosta.

Naz avv. Giuseppe, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, a presidente di quello di Bonneville.

Jacquemoud avv. Bernardo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Moutiers, ad avv. fiscale presso quello di Thonon.

Chastel avv. Claudio Francesco, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice istruttore in quello di Moutiers;

Michelon avv. Adolfo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, a giudice in quello di Bonneville.

De La Chenal conte Ernesto Maria Ambrogio, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Colomb avv. Gaspare, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale.

Coppier avv. Felice, giudice del mandamento di Evian, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana.

Raffaldi avv. Giovanni, giudice nel tribunale di prima cognizione di Tortona, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Riscossa avv. Daniele, giudice nel tribunale di prima cognizione d' Acqui, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Barbosa avv. Baldassarre, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice in quello di Pallanza.

Chiodi avv. Lorenzo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d' Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe nello stesso tribunale.

Morini avv. Michele, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe nello stesso tribunale.

Rosari avv. Gio. Battista, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avv. fiscale di terza classe nello stesso tribunale.

Pedevilla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato fiscale di terza classe nello stesso tribunale.

Gippini avv. Paolo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Varallo.

Forni avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria, a sostituito avv. fiscale presso quello d'Acqui.

Brenasi avv. Filippo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice aggiunto di quello d'Alessandria.

Galli avv. Tranquillino, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Pallanza, a giudice aggiunto presso quello di Novara.

Deangelis avv. Clemente, giudice aggiunto soprannumerario al tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice aggiunto presso quello di Varallo.

Varvelli avv. Francesco, giudice del mandamento di Ottiglio, a giudice aggiunto al tribunale di Pallanza.

Sismondi avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto soprannumerario al tribunale di Voghera.

Grillo avv. Domenico, giudice del mandamento di Bannio, a giudice di quello di Montiglio.

Bini avv. Antonio, giudice del mandamento di Roccaverano, a giudice di quello di Bannio.

Trojelli avv. Agostino, giudice del mandamento di Casei, a giudice di quello di Mombaruzzo.

Bruno avv. Pasquale, giudice di mandamento di Montubeccaria, a giudice di quello di Casei,

Quarleri avv. Gaetano, giudice del mandamento di Mombaruzzo, a giudice di quello di Montubeccaria.

Valleggia avv. Felice, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Roccaverano.

Morondi Luigi, segretario della giudicatura di Varallo, a segretario di quella di Omegna, conservandogli l'anzianità di segretario mandamentale di seconda classe.

Lana Pietro, segretario della giudicatura di Omegna, a segretario di terza classe di quella di Varallo.

Florio Cesare, segretario del mandamento di Moncalieri, a segret. di quello di Savigliano.

Reyneri Benedetto, segretario del mandamento di Savigliano, a segretario di quello di Moncalieri.

— *Circolare della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali di Novara, Vercelli, ed intendenti di Lomellina, Biella, Casale, Voghera e Tortona.*

Ill.mo Signore,

Colla legge del 27 marzo ultimo scorso ebbesi a regolare la coltivazione del riso con disposizioni transitorie, nell'intento di porre freno a nuovi abusi, o ad ulteriori infrazioni alle antiche leggi riflettenti siffatta coltura, accordandole quelle facilità che potevano provvisoriamente esserle concesse, senza nuocere all'efficace tutela dovuta alla pubblica salute, e senza menomamente pregiudicare i principii che saranno per informare la futura legge organica, a cui attende con ogni diligente studio la speciale commissione istituita dal governo del Re.

Le disposizioni della stessa legge, ove siano con tutta efficacia osservate, sembrano corrispondere allo scopo cui vuolsi avere essenzialmente di mira, quello cioè di non permettere o legittimare sotto alcun rispetto maggiori abusi, nè di lasciare ai proprietarii di risaie abusive libera facoltà di impunemente trasgredire alla medesima nuova legge.

Egli è a questo fine che io mi rivolgo ora alla S. V. Ill.ma onde vivamente raccomandarle l'esatto adempimento delle anzidette disposizioni sino alla promulgazione della legge generale organica, nella considerazione segnatamente che, essendo ora affatto compiuto in ogni parte il raccolto del riso, assai più agevole riuscirà di farle osservare, evitando in tal modo ogni perturbazione negli interessi economici dei varii proprietarii di risaie colpite dal disposto della legge, perocchè possono, senza alcun loro danno, nell'attuale stagione preparare i loro terreni ad altro genere di coltura.

Riesce quindi opportuno che ella ricordi con suo speciale manifesto le diverse disposizioni della suddetta legge, onde evitare che nel venturo anno nessuno possa per avventura addurre di avere proseguita in buona fede la coltura del riso in contravvenzione della legge per meno esatta cognizione del suo disposto; giacchè simili ed altri motivi non debbono nè possono servire assolutamente di legittima scusa a favore di alcuno.

Affidato alla zelante sollecitudine della S. V. Ill.ma non le aggiungo maggiori raccomandazioni, persuaso che ella non tralascierà di fare osservare queste nuove disposizioni con imparziale quanto severa giustizia.

Ho l'onore di confermarmi con distintissima considerazione,

Di V. S. Ill.ma

Torino, il 28 ottobre 1851.

Dev.mo Obb.mo servitore
Il Ministro Galvagno.

— La *Gazzetta* pubblica il seguente stato comparativo tra il 1850 ed il 1851, ossia dal primo gennaio al primo agosto di detti anni; del movimento de' passeggieri e del prodotto del nolo de' regi vapori passati tra Genova e la Sardegna:

		1851.	1850.
Viaggi eseguiti num.		42	44
Passeggieri primi posti		355 1/2	298 1/2.
»	secondi	1022	877
»	terzi	1299	868
	Totale	2676 1/2	2043 1/2.

Aumento nel 1851 num. 633.

Ammontare de' noli:

		1851	1850
Passeggieri	L.	81,686 50	66,282
Merci	»	26,007 19	23,862 37
Totale	L.	107,693 69	90,144 37

Aumento nel 1851 L. 17,549 32.

Le spese diverse di tavola, ecc. ascesero nel 1851 a L. 29,328 50, e nel 1850 a L. 23,423.

Col primo agosto scorso, come è noto, la regia marina cessò di provvedere alla corrispondenza postale colla Sardegna, affidata invece alla società di R. Rubattino e comp.

— *Quadro comparativo* dei prodotti delle gabelle di Terraferma durante i primi nove mesi del 1851.

		1851	1850
Dogane . . .	L.	11472416	13439533
Sali . . .	»	7376376	7233627
Tabacchi . .	»	8593151	8369079
Polveri e piombi	»	607595	509361
Gabelle accensate	»	3546408	3498483
Dazio di Torino	»	1439887	1398963
Totale	L.	33035833	34449046

Diminuzione nel 1851 rispetto al 1850 L. 1413213

— I prodotti della dogana nella terraferma durante il luglio del 1851 furono di lire 1,689,720, nell'agosto ll. 1,384,746, settembre 1,351,537. Totale complessivo in ll. 4,426,053.

Diminuirono rispetto agli stessi tre mesi del 1850, di lire 427,732, del 1849 di ll. 85,061.

Aumentarono rispetto agli stessi tre mesi del 1848 di lire 723,429, del 1847 di lire 297,511, del 1846 di lire 375,402.

— Il giorno 26 corrente trapassò da questa a miglior vita, in assai buona vecchiaia, l'abate cavaliere Ignazio Donaudi, già segretario, poi censore e riformatore della R. università di Torino. Coronò la sua vita, lasciando ai posteri documento di cristiana sapienza, col donare per ultima disposizione *lire mille* a soccorso *degli Asili d'infanzia e lire cinquecento al Ricovero di mendicità*. Vivrà così il nome di lui nella memoria di quanti amano il bene comune di tutte le generazioni.

Genova, 29 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Essendo ultimate le esercitazioni autunnali del presidio, il sottoscritto sente il dovere di esprimere ai signori proprietari dei contorni di Genova la più viva gratitudine pel modo cortesissimo col quale hanno, nelle varie fazioni eseguitesi in questo e nell'anno scorso, permesso alle truppe di occupare i loro tenimenti, recinti, o case, per spararvi anche col fucile, o col cannone.

Le strade dei contorni di Genova incassate fra due mura rendono impossibile un'azione militare se non si occupano in parte dei possedimenti.

Il numero dei recinti stati occupati sale a parecchie centinaia, e tutti quei proprietarii, senza eccezione, appena dimandato loro il permesso di occuparli, si fecero premura di permetterne l'ingresso, nè recarono di poi la menoma lagnanza, contribuendo in tal guisa all'istruzione della truppa.

Sia questo un attestato di sincera riconoscenza verso i medesimi.

Alessandro La Marmora
magg. gen. com. mil. della divisione.

— Questa mattina giunsero in questo porto i vapori il *Castore* ed il *Capri*. Il primo reduce da Napoli e Civitavecchia aveva al suo bordo il vescovo di Nuoro Emanuele Marongiu; il secondo proveniente da Marsiglia, reca a Napoli il signor De-Brockhausen ministro prussiano presso quella corte.

— Alle ore due la squadra sarda era in vista del nostro porto. (*G. di Genova*).

Firenze, 27 *ottobre*. — Leggesi nel *Costituzionale di Firenze*:

Siamo in grado di dichiarare priva affatto di fondamento la notizia data dall'*Opinione* di Torino, e da noi ripetuta nel nostro numero precedente, della nomina del marchese di Villamarina, attualmente incaricato di affari a Firenze, al posto di ministro sardo presso la corte di Napoli.

È quindi a sperare di vedere anche a lungo protratto tra noi il soggiorno di questo illustre diplomatico.

— Fu indirizzata la seguente lettera al *Costituzionale*:

Pregiatiss. sig. Direttore,

La prego inserire nel suo accreditato periodico la seguente protesta: e facendogliene i miei ringraziamenti passo a chiamarmi rispettosamente.

Monte-Pulciano, 24 ottobre 1851.

Dev.mo servitore Bernardo Basetti.

A quel tanto che sul conto della mia persona piacque al sig. avv. Francesco Domenico Guerrazzi di scrivere nell'apologia del suo governo, io mi astengo di replicare, vietandomelo presentemente, la posizione dello scrittore; protesto per altro che a tempo opportuno non mancherò a me stesso, dicendo, come fu sempre mio costume, la verità senza animo di nuocere altrui. Bernardo Basetti.

* San Marino, 20 *ottobre*. Riceviamo questa notizia di fonte sicurissima. Essa continua la serie degli atti già pubblicati dal *Corriere Mercantile* su questa vertenza.

Nuovi imbarazzi e dispiaceri si creano a questo governo. Il generale Nobili invia a questa reggenza un dispaccio di M. Bedini, nel quale, premesso che sua santità accogliendo favorevolmente gli uffici fatti dalla repubblica a vantaggio dei fu Moretti, Fancelli e Cavanna (i primi due furono deputati alla costituente, il terzo colonnello dei carabinieri), permette loro di rimanere provvisoriamente qui, e fa sperare maggiori condiscendenze. Aggiunge che ritiene che la repubblica manterrà in quanto all' emigrazione i patti convenuti; unisce una nota nominativa degli attuali emigrati, fra i quali vi si leggono alcuni già venuti in Piemonte da parecchi mesi, e per impinguarla, vi mette i nomi di diversi sammarinesi quali ricettatori di rifugiati. La reggenza ha adunato il consiglio, che ha avuto luogo oggi, il quale ha dichiarato si risponda al generale Nobili, che la repubblica non legata da verun concordato col governo pontificio, vuole esercitare il diritto di asilo, del quale però ne farà uso prudente onde non suscitare le apprensioni del vicino governo: che alla nota o rapporto non dà valore, e lo respinge come falso, dolendosi che il governo pontificio sia di tale buona fede da accogliere qualunque menzogna. In fine decide di aver ricorso al corpo diplomatico per ottenere assistenza e protezione contro le molestie del governo clericale.

Ferrara, 21 8*bre*. — Le spoglie mortali del conte Francesco Cicognara, unico figlio del celebratissimo conte cavaliere Leopoldo insigne scienziato, furono da Firenze trasferite in questa sua patria, e sepolte nel cimiterio comunale, ove riposano le ceneri dell' insigne suo genitore onorate di marmoreo sarcofago che ne sostiene il busto, ultimo prezioso lavoro dell' immortale Canova.

(*Gazzetta di Ferrara.*)

Sicilia. — Da Messina pervenne notizia che la mattina del 16 corrente alle ore 8, trovandosi il capitano Francesco Crovetto nelle acque di Capo-Passero col brigantino sardo *Secondo Vittorioso* di provenienza da Costantinopoli con grani per Nizza, si avvide che una bombarda senza bandiera cercava di avvicinarlo ed avendo egli ad una certa distanza osservato che l'equipaggio, in num. di 36 circa, vestiva alla foggia greca, si mise in sospetto che fosse un legno pirata, e perciò diedesi a sparare verso di quella due colpi di fucile a palla, in seguito dei quali la bombarda avrebbe cambiato di direzione, e nel giorno appresso essendo lo stesso capitano fuori del Capo Spartivento, avrebbe veduto nuovamente tale bombarda che si tratteneva nelle acque medesime.

Sulla relazione che ne fu fatta in Messina a quella Sanità, l'intendente ne avrebbe informato per telegrafo il governo, e si credeva che un vapore da guerra sarebbe stato spedito per dar la caccia al bastimento sospetto.

ESTERO.

STATI UNITI. — Lettere di Washington annunciano che il presidente della repubblica degli Stati Uniti ha dato ordine alle stazioni navali di sparare delle salve e di rendere tutti gli onori militari a Kossuth. Il movimento comincia a manifestarsi nel pubblico per il ricevimento dell' ex-dittatore ungarese.

— Un regolamento fu pubblicato a Sidney (Australia) per l'estrazione dell'oro dai nuovi strati auriferi. I ricercatori dovranno essere muniti di una licenza, la quale costerà una lira e 10 scellini ogni mese.

TURCHIA. — Costantinopoli, 18 *ottobre*. Scrivono all'*Oss. Triestino*:

Come già ho annunziato, Ismail pascià, ministro di commercio, dell' agricoltura e dell'utilità pubblica, è stato dimesso dal suo posto, e rimpiazzato da Isch pascià, membro del consiglio di Stato; la sua rimozione era preveduta. Egli non poteva sostenersi più a lungo, malgrado l'appoggio del gran visir; il ministro delle finanze, il vecchio Nafiz pascià, fu quello che gli diede il primo colpo, avendo, a quanto dicesi, dichiarato al sultano che se Ismail pascià non fosse dimesso egli si sarebbe ritirato interamente dagli affari.

A questa dimissione se ne aggiungono molte altre, pubblicate già dal foglio del governo, alcune delle quali sono importanti. Mehmet pascià, ministro della polizia, è stato rimosso dal suo posto, e nominato governatore del distretto di Saida colla residenza a Beiruth. La polizia non formerà più un ministero da sè; essa verrà affidata al valente Mehmet

Ruchdi pascià, ministro della guerra, il quale incaricò degli affari di polizia in sua vece e sotto i suoi ordini Halim pascià Ferik. Il ministero della polizia costava al governo da 45 a 50 milioni di piastre, e il sultano si decise ad incorporarlo a quello della guerra per motivi di economia, come in passato.

Sarim pascià, ex granvisir, ultimamente governatore generale della provincia di Brussa, è stato anch'esso dimesso dal suo posto e surrogato da Sceriff pascià, e così pure Rustem pascià, governatore di Trebisonda, a cui succederà Sami pascià, governatore della Bosnia. Sarim e Rustem restano ambidue senza impieghi, e si assicura che unitamente a Ismail pascià dovranno regolare i loro conti col ministro delle finanze, riguardo le spese fatte per la strada da Trebisonda a Erzerum, e quella di Ghemlek e Brussa, le quali furono abbandonate.

Veli Eddyn pascià fu nominato governatore della Bosnia; egli è figliuolo di Mustafà pascià, governatore dell'isola di Candia, che fu pure dimesso dal suo posto, e nominato membro del consiglio di Stato. A Vamik pascià, che era governatore a Beiruth, fu affidato il governo dell'isola di Candia.

Sino a quest'ultimi giorni i ministri non avevano fatto conoscere al sultano lo stato delle finanze. Ora il ministro delle finanze Nafiz pascià gli ha dichiarato tutto, e gli fece vedere che i debiti del governo ottomano ascendevano ad oltre 120 milioni di piastre. Questa notizia cagionò molta impressione nel sultano, ed è per ciò ch'ei prese alcune disposizioni per supplire quanto prima a questo disavanzo.

In avvenire tutti i governatori delle provincie avranno la paga annua di piastre 100 mila, e quelli dei distretti e delle città, piastre 70 mila.

Non si parla più della banca nazionale, questo soggetto è per ora abbandonato.

In Aleppo giunse l'ordine di condurre a Costantinopoli Omer effendi con gli altri imputati di aver consumato l'assassinio nella persona del padre Basilio. Il modo di spedirli sarà indicato dal console francese; un vapore ottomano doveva giungere in Alessandretta per prenderli. Hafiz pascià, visir e governatore di Cipro, fu nominato a governatore di Gerusalemme, e Osman Nuri pascià, ex-governatore generale di Damasco, è stato destinato a governatore generale d'Aleppo.

I vapori francesi, ceduti al servizio marittimo dalle *Messageries Nationales*, continueranno le solite corse il 5 ed il 6 d'ogni mese fra qui, Alessandria, Malta, Messina, Civitavecchia, Napoli, Livorno, Genova e Marsiglia. Oltre al direttore delle poste, quella società tiene ora qui un agente che si occupa dei passaggi e dei carichi. Le tariffe di passaggio furono dalla società modificate sensibilmente.

GRECIA. — Atene, 18 *ottobre*. — Il *Courrier d'Athènes*, organo dell'opposizione, nel render conto della discussione della Camera riguardo il procurator regio signor Mitzakis, la quale finì coll'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice (come già riferimmo ampiamente la settimana scorsa), dice che questo voto significa avere quell'Assemblea dato torto tanto al ministro che al suo avversario, non senza deplorare le invettive scagliate in quella circostanza contro il governo.

Osman effendi, incaricato d'affari della Porta ottomana in Atene, morì ultimamente dopo lunga e dolorosa malattia. — L'indagine riguardo la falsificazione de' viglietti di banca non diede finora alcun risultamento. Gli avversari del ministero tacciano il governo di non aver lasciato libera azione alle autorità giudiziarie in quest'affare, al quale avrebbero voluto fosse rimasto estraneo il ministro della giustizia invece d'intervenirvi, siccome fece, atteso le relazioni intime in cui trovasi con qualche persona influentissima nelle operazioni della Banca.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *ottobre*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*: Checchè ne dicano gli organi dell'opinione radicale, l'accoglienza fatta a Kossuth non ha avuto quel carattere grandioso che indica l'esplosione di un sentimento nazionale; essa riflette esattamente lo stato dell'opinione pubblica delle diverse classi in Inghilterra rispetto alle questioni di politica estera. Il pubblico se ne occupa più attivamente che per lo addietro, ma l'aristocrazia non prende parte alle simpatie ardenti della borghesia e delle classi inferiori per le vittime del dispotismo. Kossuth fu sempre considerato dalla massa come una specie di Washington, ma il *Times* si adopera a tutt'uomo per provare l'opposto. L'Inghilterra abborre il socialismo, e il *Times* tende appunto a identificare Kossuth coi principii della demagogia. Gli organi di lord Palmerston lo hanno debolmente sostenuto, perchè poco desiderosi di passare essi stessi per socialisti, e fors'anche perchè lord Palmerston non ha fatto che tenuissimi sforzi per strappare l'Ungheria all'influenza russa. Ne viene in conseguenza che la popolarità di Kossuth non sortirà dalle classi inferiori e dai corpi municipali; le classi più elevate della società resteranno neutrali.

A Londra l'opinione è poco propizia a Kossuth, in parte perchè non ha riuscito, in parte anche perchè le rivoluzioni, per quanto giuste, hanno sempre per primo risultato di far ribassare i fondi pubblici. Ciò che in fondo vi ha di più grave nella ovazione tutta popolare fatta a Southampton, si è che gli inglesi cominciano ad occuparsi seriamente della politica estera.

Nel consiglio privato tenuto a Windsor il Parlamento è stato nuovamente prorogato sino al 15 gennaio.

— Il *Morning Cronicle* annuncia che molti negozianti belgi e danesi manderanno i loro prodotti all'esposizione universale di Nuova York.

SPAGNA. — Madrid, 22 *ottobre*. — Ecco lo stato curioso dei redditi progressivi che hanno dato le dogane in questi quindici ultimi anni. Nel 1835, 60 milioni di reali; nel 1838, 63, nel 1842, 86; nel 1843, 100; nel 1846, 134; nel 1848, 114; nel 1850, 176.

(*Heraldo*).

— La *Gazzetta* pubblica il testo delle lettere apostoliche del santo padre relative al concordato.

Queste lettere portano la data del 5 settembre 1851, da San Pietro di Roma. Un esemplare stampato di queste lettere della legge relativa al concordato del 16 marzo dell'anno presente, e delle ratifiche deve essere spedito con una cedola reale agli arcivescovi, vescovi, abati, chiese, metropolitane, cattedrali e collegiate per essere deposto e conservato nei loro archivi rispettivi come si praticò pel concordato del 1753 e per la costituzione apostolica di Benedetto XIV.

— Il signor Mendizabal dirige al paese una professione di fede, ed ecco a quel che pare la sua divisa: « Oggi liberale come ieri, domani liberale come oggi, meno giammai! » È rimarchevole in questo manifesto politico il passo seguente: « che il popolo debba essere in armi come corpo di riserva degli armati; ma in epoca di pace e di calma, io credo che non è necessario pel mantenimento dell'ordine, nè per il rispetto generale, e la maestà delle istituzioni che tutti gli Spagnuoli abbandonino le loro occupazioni per compiere i penosi doveri della disciplina. »

FRANCIA. — Parigi, 27 *ottobre*. — La commissione di permanenza tenne quest'oggi una seduta, che pareva dovesse presentare qualche interesse, a cagione della nomina del ministero; ma ciò non fu. La tornata non fu che di mezz'ora.

In assenza del signor Dupin, che non è giunto ancora, presiedeva il signor generale Bedeau.

I membri presenti erano i signori: Daru, vice-presidente; Baze e generale Le Flô questori; Ivan, Chapot, Moulin, Berard e Lacaze, segretari.

Commissione: I signori, H. Didier, generale Changarnier, Dufougerais, Sauvaire-Barthélemy, de Moligny, Berryer, Vitet, Poujoulat, de Melun, Druet-Desvaux, d'Olivier, Gouin, de Bernardy, de la Tourette, ammiraglio Cécile, generale Rulhières, Hubert de Lisle, Boinvilliers, de Kermarec, generale de Bar, generale de Grouchy, de Mortemart.

Dopo la lettura del processo dell'ultima tornata, il signor Carlo Giraud, nuovo ministro della pubblica istruzione, lesse alla sua volta la lettera con cui il presidente della repubblica informa la commissione di permanenza della formazione del nuovo gabinetto.

Dopo alcune insignificanti osservazioni dei signori di Mortemart e Dufourgerais, la seduta si sciolse e rimandata a giovedì venturo, 30 ottobre. (*Patrie*).

— Un decreto, del 17 ottobre, ordina che la scuola Paoli di Corte (Corsica) formerà per l'avvenire due sezioni distinte.

La prima abbraccia dei corsi supplementari e degli studi letterarii e scientifici destinati a somministrare alla gioventù residente in Corsica, e che non passa sul continente, alcune delle conoscenze che si acquistano nella frequenza delle scuole di belle lettere e scientifiche. Il legato di Paoli è specialmente applicato a questi corsi.

La seconda forma una scuola perentoria di medicina e di farmacia, la quale si mantiene in forza di altri soccorsi tanto ordinarii che straordinarii della scuola Paoli.

ALEMAGNA. — Berlino, 24 *ottobre*. — Per facilitare alle città Anseatiche l'adesione al trattato fra la Prussia e l'Annover, è stata fatta a Brema e ad Amburgo la concessione di avere dei depositi liberi. In pari tempo saranno diminuiti i diritti sui sigari. Questa base probabilmente sarà seguita da un aggiustamento. Il generale di Radowitz si propone, dicesi, di passare l'inverno a Berlino.

Il conte de Bille-Brahe, ambasciatore della Danimarca presso la nostra corte, partirà presto per Copenhaghen, dove è chiamato ad assistere il consigliere di finanze Bluhme, recentemente nominato ministro degli affari esteri ad interim. (*Corrisp. lit.*)

— Il principe de Menzikoff, ministro della marina di Russia, appena giunto qui si recò insieme al barone di Budberg, ambasciatore dello czar, al castello di Potsdam dove fu ricevuto in udienza dal re, presente il presidente del consiglio. Il principe de Menzikoff si reca a Parigi ove deve riempiere una missione. Il colonnello della guardia imperiale russa, conte Barclay de Filly, è qui giunto. Egli è incaricato di una missione.

— La notizia, secondo la quale il duca di Augustenburg avrebbe ricusato di venire ad un accordo in proposito della questione di successione al trono della Danimarca, è priva di ogni fondamento.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

— Vi sono presentemente in Prussia 319 associazioni agricole, delle quali 236 si sono fuse in vari comitati più estesi; così per esempio 56 comitati delle provincie di Prussia si sono concentrati in quattro soltanto. Tutte queste associazioni, astrazione fatta dai membri onorari e corrispondenti, sommano a circa 28,680 membri, dei quali 3,130 per le provincie di Prussia. Tra le contribuzioni fisse e quella che si paga per essere ammesso, queste associazioni dispongono annualmente di 57,000 talleri, i quali vengono convertiti in opere agricole di utilità generale. (*Gazz. d'Aug.*)

— Le grandi compre di cereali che parecchi governi tedeschi fanno fare in Russia in vista di un rincarimento inevitabile, secondo l'avviso conforme di negozianti competenti, preoccupano vivamente l'attenzione pubblica in Alemagna. Tuttavia le asserzioni a questo riguardo sono molto contraddittorie. Cosicchè mentre alcuni giornali affermano che le mercuriali delle ultime settimane sul mercato di Berlino non lasciano più alcun dubbio in quanto all'insufficienza della messe, altri affermano che queste compre si fanno soltanto in vista dei preparativi guerreschi, i quali hanno luogo in questo momento. Un foglio renano soggiunge, in appoggio di quest'ultima asserzione, non solo la Russia meridionale, ma anche la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Silesia e la Posnania hanno avuto un buon raccolto in ogni genere di cereali; il raccolto, ad eccezione della segala, è stato eccellente altresì nella Vestfalia, nella Prussia renana, Brandeburg, Pomerania, Prussia, Annover, Austria tedesca, in guisa che il raccolto non sarebbe riuscito mediocre che nell'Alemagna centrale e meridionale.

— Sulla situazione dell'Alemagna un corrispondente dell'*Indépendance Belge* scrive da Francoforte in data del 23:

Le ultime notizie di Parigi hanno avuto il loro contraccolpo in Alemagna, e la posizione del partito costituzionale è ancora più minacciata di prima. I governi preponderanti opinano che il sistema il quale prevalse negli ultimi anni non concorda cogli interessi dell'Alemagna, e la renderebbe impotente a sostenere l'urto di un movimento che scoppiasse nella capitale della Francia. Qui si teme che chiamando alle elezioni la gran massa del popolo francese, Luigi Napoleone cessi di essere padrone della situazione, e che una volta scatenate le passioni sia impossibile contenerle nei limiti. L'Alemagna opera come se nel 1852 la guerra fosse certa. Si fanno apprestamenti sul Reno, sulle frontiere della Svizzera e in Italia. Parma, Modena e Toscana hanno messo le loro truppe sotto gli ordini di generali austriaci. Si domanda alla Sardegna di prendere la posizione che i trattati hanno assegnato per sempre al Belgio, vale a dire una stretta neutralità, checchè sia per avvenire, e se una guerra venisse a scoppiare si domanderà anche qualche cosa di più, perchè l'Austria non vorrà avere per di dietro un'armata qual'è quella del Piemonte, e delle piazze forti come Alessandria.

Quanto all'Alemagna, ciò che da lungo tempo si annunciava è ora evidente; le truppe che si dicevano destinate a proteggere le deliberazioni della Dieta, formeranno il nucleo dell'armata che sull'approssimarsi della primavera coprirà le nostre frontiere occidentali. La Prussia ha riuscito a far nominare uno dei suoi generali a comandante di quest'armata.

LE LEGGI
NELLE DUE SICILIE.

(*Fine. V. i num.* 1182, 1183, 1184, 1188).

XV. Lodi lo apparente successo colui che non guarda ai mezzi usati e che facendosi apologista di quel re vuol tenerlo come uno dei primi campioni dell'ordine, ossia della reazione europea, perchè non cura giuramenti, promesse, ragioni, umanità. Noi non siamo nè demagoghi nè faziosi, siamo costituzionali e progressivi, ma moderati, e crediamo che il principato rappresentativo ossia la monarchia assoggettata alla legge può essere la sola àncora di salvezza nella gran bufera contro la quale la società attuale si dibatte. Possiamo forse ingannarci, ma siamo di buona fede ed ogni dì coscienziosamente ci convinciamo sempre più che diamo nel segno.

Poichè, a creder nostro, i due partiti estremi tentano entrambi un'opera immorale, incivile, impossibile forzando la società a ciò che le condizioni essenziali di essa, e i tempi in cui viviamo non consentono; e mentre i re vorrebbero ricondurre i popoli al diritto divino mercè lo spergiuro, il mancamento di fede e il discredito sempre crescente del principio di autorità, i popoli veramente, o chi assume il nome di essi, tendono alla dissoluzione sociale colla distruzione di ogni principio costitutivo e con un livello al di cui avveramento si oppone la vetusta e tradizionale esperienza e il senso comune. Questi dunque confondono la eguaglianza col livello, la libertà colla licenza, e quelli, ossia i re, danno ad intendere che il loro egoismo e il loro peculiare interesse costituisca la felicità universale, predicando ed inculcando la morale, la fede, la religione, mentre eglino stessi si fanno gli esempi viventi della loro conculcazione. Le ire, i dispetti, gli odii si aizzano vieppiù, e si fanno così di giorno in giorno più forti e più inconciliabili, e fra ciò l'umano sangue gronda a torrenti nei traripamenti e nell'ebbrezza degli uni, nella calma e col sangue freddo più sleale e più cinico degli altri. La massima sovvertitrice d'ogni legge divina ed umana che non siavi altro diritto se non se la forza, non è dunque soltanto adottata dai demagoghi, ma l'assolutismo ne ha dato ab antico lo esempio, nè vuole smetterla modernamente. Or l'eccesso chiama lo eccesso per la legge cosmica dell'equilibrio, come il pendolo una volta mosso per trovare il centro bisogna che oscilli. La fatalità è che per le arcane imperfezioni degli avvenimenti di quaggiù, i delitti che si affiggono ad un principio, si espiano da uomini probi ed onesti: e ne siano esempi Carlo I e Luigi XVI, Enrico IV e Gustavo di Svezia. Il palco od il ferro immolava è vero in costoro la virtù, ma quante virtù non torturano e non immolano impunemente i sovrani malvagi ed odiosi?

Conciossiachè siccome noi deploriamo altamente le nefandezze degli esaltati, e ci opponevamo ad essi quand'erano al potere, così non possiamo guardare il silenzio allorchè vediamo un governo che aspira a passar per civile, orpellare le enormezze, le esorbitanze, le scelleraggini di cui adopera con ostentata impudenza e con tanta ostinata perversità, e dir poi innanzi a fatti irrefragabili che ha restituito la calma, la pace, la tranquillità nella estrema parte d'Italia mercè la *esatta esecuzione delle buone leggi*.

Ma queste buone leggi al postutto che abbiamo veduto in che consistono, non sono certamente nè consultate all'oracolo di Delfo, come fece Licurgo per le leggi di Sparta, nè ispirate da una novella ninfa Egeria, come lo furono a Numa quelle di Roma, queste leggi sono attinte nel sentimento più ipocrita, più anticristiano e più sordido che sia al mondo, quale è quello della propria soddisfazione, del peculiare interesse, dell'individuale vendetta sotto l'orpello dell'ordine e della conservazione sociale. Giù le maschere, e appalesinsi il fine e i mezzi di queste provvide leggi; il fine, l'esaltazione di un uomo spergiuro a Dio ed agli uomini, i mezzi i supplizi ed i patiboli per la onestà, la virtù, la sapienza. Nè il traviamento di pochi, nè i demeriti di alcuno, se pur vi sarà, deve far confondere in uno la gran massa di coloro delle Due Sicilie che o espiano pene o esulano e soffrono per cagion politica. Ecco in che consistono queste decantate buone leggi: l'arbitrio nella più ampia sua significazione. In questo solo istinto si assorbe la personalità di Ferdinando Borbone, e questo in lui tutto quanto si incarna. Mosso esclusivamente da questo, ha potuto parere alcuna volta a taluno benefico, generoso, clemente in qualche singola circostanza, ma per un poco che si attenta allo arbitrio assurdo e brutale che forma l'essenza della sua vita, egli divien furibondo, nè trova limiti allo sfogo tremendo dell'ira sua. Or quando le leggi, di cui tanto vuol lodarsi la possanza e vantare gli effetti, non sono attinte che all'egoismo, ed hanno per risultamento il sangue e l'inumanità, velatela quanto vi aggrada con vane forme, ma questa addimandasi tirannia. La legge, lo disse Montesquieu, deve contenere ogni relazione necessaria che deriva dalla natura delle cose; e molto pria di lui Plutarco aveva detto che la legge è la regina delle cose mortali e delle immortali; e ben diceva il valent'uomo, poichè Dio formando la natura l'assoggettava a leggi normali e stabili, non eccezionali e capricciose, perchè Dio è giusto per essenza. Le leggi sono necessarie alla esistenza del consorzio civile, perchè senza queste regole determinate di giustizia e di equità esso non può sussistere e si dissolve, ma è perciò che non mai le leggi debbono essere ispirate dalla passione o dall'interesse del momento. La salvezza pubblica è la suprema legge, ci si potrà dire, nè vi ha chi il nieghi, ma prima di ogni altro bisogna bene avverare che la pubblica salute sia positivamente in pericolo, e poi risolvere se ciò anche essendo, debba essere conculcato ogni principio di umanità e di morale. Tali mezzi dissociano non consociano, e però perdono anzi che salvare la società. Infatti incontrerete teoriche e sistemi diversi in quanto ai principii che debbono assegnarsi e da'quali debbono dedursi le leggi, chi come Grozio vi dirà la retta ragione, o come Puffendorfio la sociabilità, o come Filangeri Gaetano (il padre dell'eroe del re di Napoli), la ragione applicata, o come Hobbes, ateo ed assolutista, la diffidenza e la precauzione: ma nessuno vi insegnerà di fondare la legislazione sulla crudeltà.

E qui i fisicosi diranno, come lo hanno già detto a iosa: Chè, forse l'Inghilterra, la terra della libertà tanto vantata, non è pure qualche volta crudele? Il Canadà, Ceylan, Cefalonia attestano che anche gli inglesi sospendono le leggi ordinarie e si avvalgono al bisogno delle marziali? Ma ciò a che monta; noi replichiamo prima che pressochè tutti i pubblicisti, ammettono che possono esservi gli estremi casi in cui le leggi comuni debbono tacere, e poi senza nè lodare nè biasimare il governo inglese per quello operato, diciamo che se si vuole addurre in esempio l'Inghilterra pel poco male che può fare, bisogna anche citarla nell'immenso bene e pei larghi vantaggi che procura il suo stato politico. Ivi la legge è un culto, e ad essa s'inchinano il grande e l'imo, la regina e John Bull, ivi la vera eguaglianza, ivi la vera libertà; e quanto la massa della nazione abborre gli eccessi, lo prova che i cartisti non hanno mai abbarbicato, e che nel 1848 quando l'Italia, la Francia, l'Austria, la Prussia, la Germania tutta, l'Ungheria erano in fiamme, la sola Inghilterra coll'Irlanda in movimento rimaneva tranquilla e senza soldati e senza sangue, ma per la sola forza morale della legge sedava un passaggiero allarme. Le vere *buone leggi* conservano la società e la premuniscono molto più dei consigli di guerra e degli stati d'assedio abituali. L'onore dell'applicazione di tali mezzi ferini ed anormali ai giorni nostri era riserbato a' principotti italiani, all'Austria e alla repubblica francese.

Non ignoriamo che il pretesto è sempre il medesimo, che queste cioè sono leggi eccezionali; ma allora sarà giuoco forza convenire che le buone leggi pel re di Napoli non sono che le eccezionali, e però la scusa da lui invocata può valer pure per Danton, per Marat, per Robespierre, e pel comitato di salvezza pubblica di Francia, e sarà tenuta come opportuna la legge de'sospetti. Non vi sono due pesi e due misure; ammettendo i principii l'applicazione poi dipende dalle coscienze, dai caratteri degli uomini e dalle circostanze. Tirannide e terrore furono quelli esercitati in Francia da una plebe furiosa e malvagia, ma concitata; tirannide e terrore colla calma della premeditazione e col veleno della ipocrisia è lo stato in cui Napoli e Sicilia al presente si ritrovano. Così pure fossero esagerazioni le nostre! L'uomo autorevole ed onorato che può ritenersi come un apostolo provvidenziale al quale il confutatore officiale deve rispondere, lo ha appalesato con altezza di sentimento e con parole eloquenti e venuste, e noi temeremmo adombrare il corretto suo quadro, aggiungendo il menomo che sia. Ma egli parla del presente, nè si intertiene della Sicilia che non visitò. Ora è forza che si rammenti una volta per le mille a chi dimentica la storia o che infinge dimenticarla o che veramente l'ignora, che le crudeltà nei Borboni di Napoli non sonsi arrestate a Carolina d'Austria, a Ferdinando il vecchio o al simulato Francesco, nè hanno avuto a ministri soltanto uno Speciale o un Canosa. Chè coll'avvenimento al trono del più umano e religioso fra i principi nel 1830, il quale doveva aprire una nuova èra di prosperità per fare obliare le enormezze dei suoi maggiori, non solo esse non desisterono, ma perdurarono più rigorosamente ed intristirono. Destano raccapriccio pur troppo gli orrori di Napoli del 1799 e le morti degli illustri Pagano, Cirillo, Carafa, Caracciolo, e delle misere ed interessantissime Sanfelice e Pimental fanno rabbrividire; i supplizii e l'incendio del Bosco nel 1828 sotto il regno di Francesco e sotto il comando superiore di Delcaretto. Ebbene, non fu costui sino al 1848 l'anima ed il braccio, il ministro favorito di Ferdinando e il terrore del regno? Ma di malvagi non è penuria, e se ora Ferdinando non ha più presso a sè Delcarretto, ha per satelliti un Peccheneda, un Navarro, un Angelillo, un Nunziante, un Filangeri (figlio di Gaetano), un Maniscalco che forse sorpassano Delcarretto; ma le immanità presenti non debbono fare obliare gli eccidi e i supplizi commessi a varie riprese durante il regno di Ferdinando II negli Abbruzzi, nelle Calabrie, nel Cilento e la sciagurata fine degli infelici fratelli Bandiera e compagni. In Sicilia poi nei regni anteriori all'attuale non si ebbe a deplorare così gran numero di vittime come al presente. Non poche ne furono immolate è vero dopo il 1820; torture morali e fisiche facevansi soffrire pel benchè menomo sospetto politico, e processure ingiuste ed arbitrarie, come quella di Messina nel 1829; ma sotto il regno dell'attuale Ferdinando può dirsi che la eccezione sia stata la legge ordinaria dell'Isola e i consigli di guerra vi siano seduti in permanenza o con brevissimi intervalli: basta richiamare alla memoria i macelli del 1831 in Palermo, le ecatombe di Siracusa, di Catania e dei dintorni di Palermo nel 1837, gli eccidii di Messina nel 1847, e le esecuzioni e così dette giustizie sommarie fatte qua e là col pretesto di estinguere i briganti, mantenere l'ordine pubblico e dar prove ed esempi di severità e di rigore.

Se a tutte queste vittime, che per la sola morte ammontano a parecchie centinaia oltre

al gran numero di coloro che andarono a popolare i bagni e gli ergastoli, si aggiungono le innumerevoli dopo gli avvenimenti del 1848, delle quali se ne confessano 168 passati per le armi (suonando la banda militare quasi in segno di tripudio e di trionfo dopo averli suppliziati) nel solo anno 1849, anzi in soli sette mesi da giugno a dicembre, per esportazione o detenzione d' armi; più quelle del 1850 e 1851 che esattamente ignoriamo, fra le quali meritano speciale ricordo Garzilli e compagni arrestati la sera del 27 gennaio 1850 al numero di sei, nè in flagranza, nè in quasi flagranza di delitto, giudicati subitaneamente da un consiglio di guerra, preparata la notte stessa la cappella, imposta superiormente la pena, e privi dell'Eucaristia per far più presto, col velo nero dei parricidi sul capo, e moschettati l'indomani nella piazza Fieravecchia di Palermo ove principiava il movimento del 1848; se si aggiungano poi i giudicati dalle molte giurisdizioni colà create o dalla polizia, gli imprigionati, i confinati, i battuti, tenteremmo invano fare il novero delle vittime della ferocia e della vendetta di Ferdinando, e Dio solo conosce quante anime siano volate in Cielo, e quanti martiri durino al presente sofferenze ed espiazioni.

XVI. Or se tali fatti sono innegabili, sarà indubitato per conseguenza che le *leggi buone* della cui esatta esecuzione vuole andar glorificato il re di Napoli, non soltanto sono le *leggi eccezionali*, ma le crudeli, poichè come abbiamo evidentemente addimostrato egli non esegue affatto, nè per nulla si cura delle *leggi giurate*, delle *leggi organiche*, delle *leggi comuni*. Le leggi ove veramente corrispondano ai sentiti ed essenziali bisogni della società, divietando quanto può nuocerla e provvedendo a quanto realmente la vantaggia, destano plausi e benedizioni sincere, non mercate, non terrore ed abborrimento, ed essere debbono cristiane, non draconiane. Attendiamo intanto dopo ciò la fenomenale confutazione documentata, colla quale l'esatta esecuzione delle *buone leggi* sopra enunciate sarà svolta e messa in chiaro la pace di cui gode il reame, il rinfrancamento che si hanno avuti colà i buoni, e la imparziale ed illuminata giustizia che vi si compartisce. Sino a che vedremo però il re stesso confinarsi volontariamente o forzatamente in Caserta, circondato di milizie e di cagnotti a prossimità della fortezza di Gaeta, suo rifugio, con un piede nell'altra piazza d'armi di Capua, ove oltre la strada ferrata si è ora stabilito un telegrafo elettrico, il solo nel regno; sino a che lo intendiamo correre fugacemente e di raro alla capitale, scortato sempre da guardie e dragoni; sino a che sapremo mostrarsi ben rade volte in pubblico a debita distanza e non mai privo di grande numero di baionette e di cannoni; fino a che non conosceremo ch'egli oserà recarsi in Sicilia, ove, tutte le volte che la visitava affettava quella popolarità che non vi ha mai avuta, ci sarà permesso di dubitare di ciò che si vuol dare ad intendere; e ciò per la semplicissima ragione che lo stato normale di un paese non potrà essere giammai l'eccezionale in che sono al presente Napoli e Sicilia. Questo alimenta ognora ed inasprisce vieppiù i mali che si vorrebbero riparare, e sotto l'apparenza di una calma illusoria, prepara quelle catastrofi, delle quali non è dato a nessuno prevedere la fine: molto più quando, siccome accenna il Gladstone (colla di cui saggia ed importante riflessione conchiuderemo) è alquanto ambiguo « il fondamento dell'autorità presente del governo del regno delle Due Sicilie, nè si sa se esista secondo il diritto e la ragione sociale, se abbia un titolo o no, e se si fondi sulla legge o sulla violenza. »

Settembre 1851. *Un esule Siciliano.*

DECESSI *del 29 ottobre in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 4678

ULTIME NOTIZIE.

VENEZIA. — Leggesi nella *Gazz. di Venezia* del 29:

Il giornalista signor Alessandro De Marchi fu assoggettato al giudizio militare, per un articolo sedizioso, ch'ei pubblicava nel foglio intitolato: *Il Brenta*, del giorno 9 agosto 1851; e sotto il dì 20 ottobre 1851, oltre l'arresto d'inquisizione avvenuto il 12 agosto a. c., fu condannato a tre mesi d'arresto in ferri nel carcere militare, confermatane la sentenza, pubblicatala e messa ad esecuzione.

VIENNA, 27 *ottobre.* — Come udiamo verrà alquanto modificata l'ordinanza del ministero di finanza che metteva fuori di corso in Italia la moneta spicciola da 6 car. in argento, e dicesi in proposito che il termine stabilito della medesima verrà prolungato di alcune settimane.

— Già nel corso di questo mese verrà pubblicato per parte del ministero di finanza un ragguaglio dettagliato sul nuovo imprestito di Stato. A quanto si dice l'importo principale è stato accresciuto di altre somme considerevoli, che non erano per anco note sulla pubblicazione del primo ragguaglio. Nello stesso verrà pure incominciata l'emissione dei boni interimi e delle obbligazioni di Stato per le somme versate all'imprestito medesimo.

(*Corr. Ital.*)

BERLINO, 25 *ottobre.* — Il conte de Hatzfeld, recentemente partito di qui per ritornare al suo posto d'ambasciatore a Parigi, è caduto improvvisamente ammalato per via, e stando al consiglio dei medici dovrà sostare per alcuni giorni in Dreisteinfurt, per proseguire poscia il suo viaggio verso Parigi a piccole giornate.

LONDRA, 27 *ottobre.* — Il *Globe* annuncia che Kossuth è giunto stamane a Londra alle 11 1/2. — A Bury vi fu un *meeting* in favore della riforma parlamentare; si adottarono delle risoluzioni per una riforma essenzialmente radicale che modificherebbe la costituzione dell'attuale Camera dei comuni. Il lord-maire di Londra ha fissato il prossimo giovedì per il giorno in cui Kossuth riceverà a Guildhall l'indirizzo della corporazione della città di Londra.

MADRID, 22 *ottobre.* — I medici della Regina di Spagna pienamente soddisfatti della sua salute presumono che sarà per partorire entro il mese di novembre.

— I deputati arrivano numerosi a Madrid, v'è luogo di credere che il 5 novembre, giorno dell'apertura della sessione, le camere saranno in maggioranza assoluta.

All'apertura della sessione non vi sarà nè discorso della Corona, nè elezione del presidente della Camera, per essersi deciso in consiglio dei ministri che le Cortes attuali non sono che la continuazione della scorsa.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 28 ottobre.

SOMMARIO. — Il nuovo ministero. — Sensazione sul pubblico. — Attitudine della stampa. — Il messaggio del presidente. — Il signor di Maupas. — Il fratello del sig. Blondel. — Kossuth in Inghilterra, a Gibilterra, a Lisbona.

Il nuovo ministero comincia con due *interim*. Il signor Giraud rimpiazza il signor Corbin assente, ed il signor Turgot supplisce al sig. Blondel, il quale si aggira per le foreste della Corsica da lui attualmente ispezionate.

Il gabinetto è stato accolto ieri ed oggi più che ironia che ostilità, e il motto della commissione di permanenza ha incontrato nel pubblico, ciascheduno va via ripetendo è *uno scherzo*; e siccome gli scherzi i più brevi sono i migliori, perciò si dice che prima del finire dell'anno i ministri demissionari saranno reintegrati nei loro palazzi rispettivi.

L'attitudine della stampa non ha nulla di significativo; i giornali repubblicani provano qualche imbarazzo a dar contro ad un ministero che loro restituisce il suffragio universale; i giornali conservatori, sull'assicurazione che loro è stata fatta di non cangiar nulla in politica, domandano perchè si sostituiscano delle mediocrità contro dei capi d'impiego. Il signor Véron si segnala per un attacco contro l'influenza Persigny e lascia travedere un po' di dispetto per non essere stato consultato. Gli otto giorni che sono per andarsene fino all'apertura dell' Assemblea basteranno a far dimenticare quanto si è detto contro il nuovo ministero. Ma a datare dal 4 novembre fa d'uopo pensare alle cose più serie.

Il messaggio del presidente avrà una grande influenza sulla direzione della sessione, la quale alla sua volta eserciterà un' influenza decisiva sulla Francia e sull' Europa.

Si sa inoltre che in questo messaggio, come già vi dissi, si nota un gran rispetto alla Costituzione, si glorifica la politica conservatrice seguita da tre anni a questa parte, e si fa un appello energico ai mezzi di salute che sono voluti dalla società minacciata da una coalizione di passioni perverse. Il sig. Maupas, il nuovo prefetto di polizia, ha preso possesso del suo dicastero con un proclama agli abitanti di Parigi, che oggi è stato affisso su pei canti della città. È una cosa d'uso senz'altro pregio.

Per compiere la storia aneddotica della nuova amministrazione che ieri ho cominciato, dovrò notarvi il concorso di circostanze singolari per le quali il sig. di Maupas è stato fatto successore del sig. Carlier.

Il sig. de Maupas era prefetto dell'Alta Garonna, e in questa qualità aveva avuto molti bisticci colla magistratura di Tolosa: il torto appariva stare dalla parte del prefetto, perciò il ministro lo aveva chiamato un mese fa a Parigi per fargli un'ammonizione. In questo frattempo scoppiò la crisi ministeriale che provocò la demissione del sig. Carlier: il sig. de Maupas stava alla mano, fu ricordato il suo zelo bonapartista per l'elezione del 1848; egli aveva sopra molti altri funzionari il vantaggio di essere esente da ogni sospetto d'orleanismo, e si pensò a lui per la prefettura di polizia. Colla storia del sig. Maupas si potrebbe dunque costrurre un proverbio come questo: *Tutto il male non viene per nuocere.*

Si racconta anche un'altra storiella singolare che è la seguente; il sig. Blondel, futuro ministro delle finanze, ha un fratello, ufficiale superiore di stato maggiore, conosciuto per un'opera pregievole *sullo spirito e sui doveri militari*, che fu tradotta in tutte le lingue dell'Europa. Egli esercitava nel ministero della guerra la carica di capo segretario, e malgrado le istanze del generale Arnaud egli ha dato testè le sue demissioni.

I giornali inglesi sono pieni di racconti delle dimostrazioni provocate dalla presenza di Kossuth a Southampton: un'accoglienza non meno entusiastica gli si prepara a Londra dove si fermerà sino al 12 novembre. Mi consta altresì che a Gibraltar Kossuth è stato festeggiato da tutta l'uffizialità, e che a Lisbona il maresciallo Saldanha gli ha fatto una visita. Il marito della regina gli mandò due compatriotti che sono al suo servizio.

La morte della duchessa d'Angoulême, è stato un avvenimento pel sobborgo San Germano, e da varii giorni si vede un gran numero di persone vestite a lutto. Gli uomini portano il velo al cappello, le donne sono completamente vestite di nero.

La maggior parte delle famiglie che abitano questa parte della capitale ha deciso che questo lutto sarebbe accompagnato da tutta la severità dell'etichetta. Non vi saranno nè balli, nè feste, nè grandi radunanze. Messe basse sono quotidianamente celebrate nelle varie cappelle di quel sobborgo, e si parla pure di grandi sacrifizi che avrebbero luogo in varie parrocchie.

BORSA DI PARIGI *del 28 ottobre.*

I fondi pubblici ribassarono oggi per causa degli attacchi di una gran parte della stampa contro i nuovi ministri.

A contanti il 5 0/0 scemò di 30 centesimi a 90, 45, e il 3 0/0 di 5 cent. a 55, 70. Il 5 0/0 piem. (c. R.) si chiuse a 79, 15: nuovo imprestito 880: antiche obbligazioni 965.

S. NICCOLINI *gerente.*

Il consiglio e le fondatrici di questo Instituto Italiano di educazione femminile ascrivonsi a dovere il riprodurre colle stampe il seguente annuncio comparso nei fogli toscani, col quale la chiarissima signora Caterina Franceschi Ferrucci fa sapere aver ella cessato dall'ufficio d' inspettrice nell' Instituto medesimo:

« Caterina Franceschi Ferrucci rende noto, « che, per motivi di salute e per le condizioni della sua famiglia, che non le permettono di prestare continua e personale assistenza all'Instituto Italiano esistente in Genova nel palazzo delle Peschiere, fino dal « primo ottobre corrente ha rinunciato all'ufficio di ispettrice e al titolo e alla qualità « di fondatrice che aveva in quello stabilimento, di cui conserverà sempre affettuosa memoria. »

Lo stesso consiglio e le medesime fondatrici, mentre dichiarano essere ciò seguito di pieno accordo fra loro e la signora Ferrucci, vanno lieti di poter fin da questo momento assicurare che le premurose loro pratiche per dotare l'Instituto di una inspettrice la quale, come riconobbesi necessario, fermi sua dimora continua per tutto l'anno nello stabilimento, sono di già avanzate e prossime a sortire un felice successo; onde si ripromettono di poter fra breve annunciare il nome della novella inspettrice.

Genova, 28 ottobre 1851.

Dall Instituto Italiano di educazione femminile, palazzo delle Peschiere.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio di Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 17	2 .	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 58	. .	2 38	4 3[illegible]
Valdichiesa	7 [illegible]8	10 [illegible]8	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 [illegible]
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 [illegible]	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	. .	. .	6 10
Felizzano	9 25	pom. 12 8	4 47	6 25
Solero	9 35	. .	4 5[illegible]	6 35
Alessandria	[illegible]	12 32	5 [illegible]	6 50
Frugarolo	10 [illegible]	. .	5 [illegible]	7 [illegible]
Novi	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 3[illegible]
Serravalle	10 4[illegible]	. .	6 [illegible]	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 56	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi	5 [illegible]	[illegible]	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 1[illegible]	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	7 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Solero	[illegible]	7 1[illegible]	12 5[illegible]	[illegible]
Felizzano	6 [illegible]	7 31	1 2	5 [illegible]
Cerro (2)	. .	7 [illegible]	. .	[illegible] 17
Annone	6 17	7 [illegible]	1 1[illegible]	5 2[illegible]
Asti	6 [illegible]	8 [illegible]	1 [illegible]	5 4[illegible]
San Damiano	6 4[illegible]	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 [illegible]
Villafranca	7 .	8 [illegible]	2 .	6 [illegible]
Dusino	[illegible] 20	9 5[illegible]	2 [illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 35	9 [illegible]	2 37	[illegible]
Pessione	[illegible]	10 [illegible]	2 [illegible]	6 48
Cambiano	7 5[illegible]	10 15	2 5[illegible]	6 5[illegible]
Moncalieri	8 [illegible]	10 33	3 [illegible]	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 2[illegible]	10 48	3 2[illegible]	7 [illegible]

ANNOTAZIONI

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino e tutti i merc... il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 p... [illegible] trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di [illegible] e 3a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Gran concerto di violino del s.* ***Bartelloni*** *con intermezzi d'Opera e Ballo*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES — *Accademia di Piano-forte e Vaudevilles*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bass... Preda recita: *I Rappresentanti del Popolo in vacanza.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I misteri matrimoniali.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 31 ottobre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »	894					
1841 5 0 0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1631				
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendi a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

[illegible]	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	253 1/2	253 1/4
Francoforte S. M.	211	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	100	99 50
Livorno		
Londra	25 25	25 15
Milano		
Napoli		
Parigi	100 05	99 50
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	Compra	Vendita
Doppia da 20 Lire	20 0[illegible]	20 06
— di Savoia	28 63	28 [illegible]0
— di Genova	79 [illegible]0	79 50
Sovrana nuova	35 [illegible]5	35 12
— vecchia	[illegible]4 93	34 96
[illegible]		
(*) Per il Biglietto di 1000 L.		
EROSO misto		
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00	

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Mezze distinte
GREGGIE	10/11			
	11/12			
	12/14			
	14/16			
	16/20			
ORGANZINI	20/21			
	21/22	65 50		
	22/23			
	23/24			
	24/25			
	25/26	61 75		
	26/27			
	27/28			
	28/30			
	30/3[illegible]			
	3[illegible]/3[illegible]			
	36/40			
TRAME	20/2[illegible]			
	22/2[illegible]			
	2[illegible]/2[illegible]			
	26/28			
	28/[illegible]			
	30/3[illegible]			
	[illegible]			
	36/40			
MERCI DIVERSE.				
Doppio filato	14			
Moresca scevra di gallettame				
Straccia				

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 280. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 1 Novembre 1851. Núm. 1190.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il governo romano, secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*, sta maturando grandi novità amministrative, seppure si può dar nome di novità al ripristinamento delle forme antiche; ossia vogliensi concentrare nuovamente in poche mani i poteri che le forme costituzionali avevano fra varie persone distribuiti. Così l'alta direzione del dipartimento politico sarà restituita alla suprema segreteria di Stato; dalla quale inoltre dipenderebbe anche d'or innanzi il corpo della gendarmeria, che oggi è sotto la duplice direzione del ministro dell'interno per la parte di giurisdizione, e dal ministro della guerra sotto il rapporto amministrativo.

Ed il famigerato colonnello Nardoni è impredicato per le funzioni di segretario della nuova amministrazione e del comando generale di quella milizia. In tal guisa crede il governo, che assicurata una maggiore speditezza ed una maggior energia all'azione repressiva della pubblica autorità, si potrà più facilmente prevenire o reprimere qualunque attentato alla sicurezza e tranquillità del paese.

La *Gazzetta di Ferrara* per tutta notizia reca i nomi e nota le forze di altri reggimenti austriaci venuti a dar lo scambio a quelli che vi stavano prima a presidio.

Nei fogli toscani non altro che una nuova protesta contro il libro del Guerrazzi, formata dai signori Palmieri Bernardino e Placidi Giovanni. Se continua di questo piede, vorrà essere un gran che se almeno un'asserzione di quella pretesa apologia non avrà il suo contradditore!

Di Lombardia abbiamo altri atti di rigore. Un giornalista, il signor Demarchi, per un articolo nel *Brenta* è condannato a tre mesi di ferri; il consiglio municipale di Como, secondo la *Presse*, per non aver voluto festeggiare l'imperatore, è disciolto.

Il testo della polemica di tutti i giornali francesi sono oggi i nomi dei nuovi ministri; ne scrutano gli antecedenti, ne pesano i meriti e la capacità, e in generale il risultamento di questo esame non riesce loro troppo favorevole. L'opinione pubblica par che ricusi a riconoscerli, e i più inclinano a considerarli quali ministri di transizione, perchè non avendo essi alcuna influenza, alcun valore politico, nè essendo noti per altri rispetti, mal si potrebbe comprendere quale aiuto ne possa sperare il presidente, massime nelle gravi questioni che comincieranno ad agitarsi non appena sia convocata l'Assemblea, e le quali richieggono uomini di talento non solo e d'energia, ma ad un tempo d'una certa autorità. Seppure il governo non si vuol esporre al pericolo certo di una sconfitta. E i nuovi ministri non paiono per nessun rispetto uomini all'altezza delle circostanze. Nè l'accoglienza che la commissione permanente fece al sig. Giraud, che per altro è uno dei membri più distinti del nuovo gabinetto, riescì tale da incoraggiarli negli esordi della loro difficile carriera, poichè se i giornali dicono il vero, egli sarebbe stato accolto colla massima freddezza.

Luigi Napoleone intanto sta compiendo il suo messaggio, dal quale si ripromette grandi cose. Informato ai principii d'ordine e di conservazione, spera che possa gradire alla maggioranza dell'Assemblea, e lasciar buona impressione sullo spirito pubblico; tantochè gli animi a lui si rivolgano nuovamente, come a custode e guardiano della quiete e della pace della Francia. L'esito solo potrà far ragione di queste speranze.

Il nuovo prefetto di polizia sig. de Maupas ha preso officialmente possesso delle sue attribuzioni con un proclama agli abitanti di Parigi, nel quale, oltre le frasi d'obbligo in simili circostanze, si nota una certa affettazione nel parlare dell'energia che il governo intende spiegare per reprimere qualunque tentativo di disordine.

Ma più che questo proclama ha commosso la pubblica opinione un altro atto officiale, cioè un altro proclama, quello del generale Pellion, comandante il dipartimento della Nièvre, concepito in uno stile fors'anche eccessivamente energico, il quale ha offeso la suscettività di qualche giornale, massime per memoria di altre simili dichiarazioni di altri ufficiali superiori, a tal che tutto appare essere la truppa animata da tali spiriti, che promettono di fare il malpartito a qualunque promotore d'anarchia.

Mentre il continente è tutto assorto nelle considerazioni del suo avvenire politico, la privilegiata Inghilterra, immune da queste preoccupazioni, continua le sue dimostrazioni all'ex-dittatore ungherese; ed i fogli sono pieni delle relazioni d'altre onoranze che gli son rese, d'altri discorsi che esso ha pronunciati, e che finiscono di dissipare le nubi che aveva sollevate l'imprudente indirizzo ai Marsigliesi.

Ma se Kossuth è per ora l'affare principale degli Inglesi, la politica non ha abdicati affatto i suoi diritti; i partiti anche là si vanno preparando per la prossima campagna parlamentare; i riformisti tennero a tale oggetto in questi giorni un'adunanza molto numerosa, nella quale si adottarono alcune proposte da presentare alle due Camere sotto forma di petizioni, per la riforma elettorale.

Di Germania non abbiamo oggi notizie interessanti. — La Dieta sta occupandosi della sanzione di alcuni provvedimenti coattivi contro quegli Stati della Confederazione, e son parecchi, i quali negano di obbedire alla sua decisione circa i diritti fondamentali.

Da Copenaghen scrivono che il re abbia approvato il programma sottopostogli dal nuovo ministero, cosicchè credesi che quanto prima ne verrà data comunicazione agli Stati.

A Vienna regna una certa inquietudine negli speculatori per il forte ribasso che d'improvviso colpì le azioni del prestito pubblico, e che tutte le officiali assicurazioni paiono insufficienti a frenare: tantochè il ministro delle finanze ha palesato l'intenzione di pubblicare un particolareggiato rendiconto delle operazioni relative al medesimo nella speranza che ciò possa rianimare la fiducia dei capitalisti.

A Madrid la prossima apertura delle Cortes è l'argomento di tutte le conversazioni, perchè si spera che questa sessione possa essere feconda di utili e notevoli risultamenti. All'uopo di guadagnar tempo si decidetto che le Cortes non avranno ad occuparsi della rinnovazione dell'uffizio di presidenza, perchè la sessione si tiene unicamente per prorogata; sicchè fin dalle prime adunanze si potranno trattare argomenti di pubblica utilità.

La commissione dei bilanci ha finiti i suoi lavori votando quello dell'interno, che ascende a 30,684,094 di reali, oltre le spese del personale.

Un altro lavoro importante, la redazione della nuova tariffa è anch'esso vicino a compimento, sicchè potrà in bel principio della sessione formare oggetto delle discussioni delle Cortes.

I cantoni Svizzeri sono preoccupati quasi esclusivamente dalla gran bisogna delle elezioni al consiglio nazionale; sinora non si può ancora avere un concetto preciso ed esatto del colore della maggioranza.

La *Gazzetta Ticinese* narra la visita fatta dal nostro ingegnere Negretti, con altri ingegneri prussiani e svizzeri, nella valle di Blenio, onde esaminare il terreno per la costruzione della strada ferrata che deve collegare il Piemonte alla Svizzera.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio dell'*Ordre* sulla formazione del nuovo ministero francese:

Da quindici giorni ci domandavamo: quando avremo un ministero? Oggi, dopo aver letto nel *Moniteur* e ne' giornali che si vendono nella via, la lista pubblicata, ognuno si domanda: chi sono questi ministri?

Ciò che sono essi, fatte due o tre eccezioni, niuno lo sa dire.

Il sig. Turgot diventa ministro degli affari esteri grazie al nome che porta, in quella guisa che il sig. Luigi Napoleone Bonaparte fu eletto presidente? discende dal celebre economista che fu qualche tempo ministro di Luigi XVI? È una questione a farsi.

Dobbiamo credere che il sig. Thorigny ministro dell'interno, è nome di toga e fu già avvocato generale? È probabile giacchè ce lo dice il giornale ufficiale. Il sig. Blondel è di Nesle, come il famoso trovatore che cantava ai piedi della torre di re Riccardo: *O mon roi, l'univers t'abbandone*, e arriva da Algeri o da Alemagna? chi lo sa?

I decembristi menano scalpore da lungo tempo del generale di S.t-Arnaud. Il sig. Corbin non è rappresentante, come non lo è il sig. Giraud, nè gli altri quattro ministri. Ecco il suo titolo.

D'altra banda tre rappresentanti, i signori Casabianca, Lacrosse e Fortoul, s'intrudono in questa combinazione anti-parlamentare sorta tardamente dall'uovo covato dal *Constitutionnel*.

Egli è vero che questi tre ultimi ministri, i quali sgraziatamente appartengono al Parlamento, hanno voce di lavare questa loro macchia originale colla loro devozione all'Eliseo. Per altra parte uno d'essi dee colla sua conversione esser andato molto a versi a Luigi Napoleone, poichè egli era uno dei più caldi ammiratori della legge dei 31 maggio, cui esso e i suoi colleghi propongono ora di abolire.

La crisi poteva avere uno scioglimento disastroso: ne ha uno ridicolo. Questo escludesse almeno quello! Sette od otto mesi sono, in seguito ad una di quelle fantasie che si permette volontieri il signor Luigi Bonaparte dopo quel memorabile giorno in cui si manifestò alla Francia che quind'innanzi dovrebbe riconoscere nel governo la mano e l'azione dell'eletto dei 10 dicembre, un ministero provvisorio fu composto di agenti di cui nessuno esercitava la minima influenza politica. Ma quasi tutti, come dicemmo, erano amministratori esperti. Questa volta manca anche quel merito. E per un progresso sensibile nella decadenza, il solo membro del gabinetto provvisorio che ricompaia è il membro più eminente del nuovo ministero nuovo che ha la pretesa d'esser durevole.

Ma questa pretesa è vana come il resto. Questa ombra che si presenta, fa mostra di sè e s'avanza si dileguerà bentosto, e certamente per essere scambiata da una pericolosa realtà.

Attendendo l'effetto delle stupide minacce che il *Constitutionnel* avviluppa ancor oggi nelle sue declamazioni contro l'Assemblea, la nazione francese subisce un'umiliazione cui le più grandi stravaganze di questi ultimi tempi l'avevano appena preparata. Dopo quindici giorni di aspettativa le s'impone un ministero di cui non sa nulla tranne che esso viene coll'espressa missione di far prevalere dei progetti cui la maggioranza condanna. Per dissimulare l'ingiuria, per allontanare le apprensioni, per celare la brutalità di un calcolo affatto personale, non avrebbero bastate le più alte rinomanze, la più maravigliosa eloquenza. Epperciò che si fa? Se ne fa senza.

Si dirà che si scelsero questi piccoli ministri perchè tutti gli uomini politici di destra e di sinistra che si chiamarono non vollero concorrere? Ma perchè fecero ciò? Ecco quanto bisognerebbe dirci. Grazie alla facilità che si trovò finora si credè per avventura sì degradato il carattere nazionale che si potesse avere la scelta degli agenti quando era fissa la determinazione degli atti?

Si dirà che si crede seria la repubblica e si vuole attuare il sistema americano lodato da qualche utopista? Ma questa spiegazione derisoria, perchè ammessa anche la somiglianza delle instituzioni e dei costumi, chi non sa che negli Stati-Uniti i ministri sono nei singoli rami d'amministrazione le persone più segnalate e diventano spesso a loro volta candidati alla presidenza? Chi non sa inoltre che in questo sistema il presidente mandatario fedele del paese, scrupoloso osservatore della legalità, non ha l'insolente e criminosa presunzione di volersi perpetuare nonostante la legge? Ora noi non sappiamo che il sig. Luigi Bonaparte, scegliendo la maggior parte dei ministri fuori dell'Assemblea, seguendo in parte il consiglio del sig. Girardin, abbia al tempo stesso fatta la dichiara indarno sollecitata, indarno attesa da un anno dal sig. Lamartine, di un'assoluta rinunzia a qualunque candidatura incostituzionale.

Adunque non trattasi di un'applicazione più o meno sensata del sistema repubblicano, nè di qualsivoglia altra forma di logico e regolare governo; no, non trattasi di niente di simile. Trattasi di fantasia, d'arbitrario crescente, di azzardo. Non abbiamo ancora una sfida formale contro il primo potere dello Stato: ma una derisione verso di esso. Certo non si è mostrato rispetto, nè gratitudine verso la Francia.

Il *Journal des Débats* così apprezza il nuovo ministero francese:

La situazione è oggi tal quale era ieri. Noi vediamo che vi è un gabinetto, ma non vediamo che vi sia una politica. Sembra che vi siano dei ministri, ma intanto continuiamo a trovarci in piena crisi ministeriale.

Cosa significano i nomi nuovi che figurano questa mattina nel *Moniteur*? Possono appartenere a uomini personalmente onorandi, devoti alle idee d'ordine, noi non ne dubitiamo; ma cosa rappresentano? cosa vogliono? tale è la questione che tutti fanno. Il carattere particolare delle crisi ministeriali delle quali noi siamo spettatori dal 10 dicembre in qua, si è l'impossibilità da ravvisarne il motivo. Sono domani due anni che Luigi Napoleone congedava subitamente in piena sessione i ministri che avevano nell'Assemblea una maggioranza ragguardevole per surrogarli con altri che suonarono la stess'aria, ma peggio. Presentemente egli è in tempo di vacanza che, senza provocazione alcuna, senza ragione apparente, il presidente si risolve a cambiare dei ministri, e dopo quindici giorni di ricerche e di elaborazione finisce colla combinazione che abbiamo veduto. Con quale scopo? Per verità, noi lo ignoriamo assolutamente.

Si pretende che il motivo per cui andarono fallite le combinazioni tentate ultimamente sia questo, che Luigi Napoleone abbia adottato l'idea di un doppio programma politico; l'uno a uso proprio, l'altro a uso del ministero. Egli stesso avrebbe chiesto nel suo messaggio l'abrogazione totale della legge del 31 maggio, e in pari tempo avrebbe incaricato il suo ministero di presentare un progetto di legge per proporne solamente la modificazione. In questa guisa vi sarebbe un programma per la Montagna e un programma per la maggioranza come a Dijon, come vuolsi, eravi stato una versione per il banchetto e una versione per il foglio ufficiale.

Noi non siamo punto sorpresi che uomini serii non abbiano creduto di doversi prestare a queste condizioni, e ci sorprenderebbe che i ministri di questa mattina le avessero accettate. No, in verità, ci è impossibile di aggiustare fede a un siffatto progetto, e amiamo ancora meglio sperare che in tutto questo vi sia qualche strano mal inteso che il messaggio farà cessare. Dunque non vi sarà niente di meglio a fare che quanto ha fatto stamane la commissione di sorveglianza: bisogna aspettare.

Il *Constitutionnel* in un articolo sullo stesso argomento firmato dal dottor Véron, conchiude anticipando sul messaggio, che il presidente della repubblica presenterà prossimamente all'Assemblea, con le seguenti parole degne di attenzione:

In tutto il tempo che è durata la crisi, assediato da troppi consiglieri, e costretto forse a lottare contro uno dei suoi famigliari senza tatto, e senza esperienza, la di cui fortuna politica è sorta da tentativi non riusciti, il presidente non ci ha onorato di alcuna sua confidenza. Ci è facile adunque il trar partito di alcune indiscretezze le quali sfuggivano questa mattina da un articolo dell'*Assemblée Nationale*.

Sì, il messaggio, se non siamo male istrutti, sarà assennato e prudente: esso ci farà, per così dire, passare in rivista quest'armata demagogica, numerosa e potente che minaccia la Francia e l'Europa. Tra l'*Assemblée Nationale* che niega di aderire alla revisione, ed i due milioni di petizionisti, gli ottanta consigli generali che la chieggono, v'ha un arbitro naturale e sovrano: il paese. Il presidente della repubblica aprendo di sua spontanea volontà l'arena a tutti i pretendenti, chiede che se ne appellino incontanente a questo arbitro. Non è egli per verità cosa più saggia il porre un termine fin dal mese di novembre, a fronte di tutti i pericoli di ogni specie del finire dell'anno, a questa febbre d'inquietudine e di sgomento, cagione di rovina per la Francia, che aspettare sopra un letto di dolore la crisi del 1852? Se in questa elezione, approvata dalla prudenza dell'Assemblea nazionale, fatta col suffragio universale il più assoluto, è dove sarà concesso votare per chicchessia, Luigi Napoleone Bonaparte ottenesse una maggioranza decisiva di voti, esso ne appellerebbe, come dice questa mattina L'*Assemblée Nationale*, alla sapienza degli attuali rappresentanti per modificare la costituzione. Si interroghi qualunque abbia fior di senno; il paese, in mezzo ai pericoli che si aumentano ogni giorno, non correrebbe egli rischio di venire sommerso sotto i fiotti delle elezioni d'una costituente, e non sarebbe minacciato di perire sotto le tempeste che si produrrebbero lungo i lavori ardui e tumultuosi di questa nuova Assemblea?

Il presidente della repubblica si limiterebbe a notare alcuni punti importanti a discutersi nella nuova costituzione come sarebbe l'abolizione dello squittinio di lista, e la coesistenza di due Camere. Giacchè ci siamo posti a farla da profeti, noi andremo ancora più in là, e diremo con gioia per l'avvenire della civiltà e della nostra società, fidenti come siamo nei sentimenti nobili e pieni di disinteresse dei rappresentanti i più influenti ed i più conosciuti; che la Francia sarà salva un'altra volta, e che tutto finirà con onorevoli e patriottiche transazioni.

Leggesi nel *Times*:

Dopo la caduta del signor Faucher e dei suoi colleghi, i principali uomini di Stato d'Europa modificarono la loro politica verso il presidente della repubblica. Nei suoi disegni essi vedono un'anticipazione della terribile crisi del 1852; vedono scemarsi la speranza nudrita altra volta che la crisi potesse terminare legalmente e pacificamente coll'assenso dell'Assemblea alla riforma della costituzione. Essi credono che dopo Luigi Napoleone chi ha maggior probabilità di riuscita non è altrimenti il generale Changarnier, come capo parlamentare, nè il principe di Joinville, come rappresentante di una monarchia spuria, ma bensì la repubblica rossa, e prevedono con ansietà che non è lontano il tempo in cui i principii che essi sostennero presso loro col mezzo degli eserciti dovranno sostenersi all'estero col modo stesso. In sostanza l'Austria e la Prussia, nonostante il peso oppressivo del loro stato militare, credono l'aspetto delle cose in Francia sì minaccioso che non fanno alcuna riduzione. Invece questi eserciti e quelli della Confederazione intera diventano ogni dì più formidabili per numero e disciplina. L'immensa confidenza accordata a Luigi Napoleone dalla volontà del popolo francese non interessa solamente l'ordine ed il buon governo del paese di cui possono disporre i francesi, ma la pace e tranquillità d'Europa.

Noi proviamo in questo momento gli effetti di quell'incertezza che è inerente ai governi liberi, privi d'instituzioni permanenti. Poichè fra le altre conseguenze, tutti gl'impegni internazionali, tutte le combinazioni sono limitate alla breve durata del potere esistente, all'azzardo del suo rinnovamento. L'Europa continentale è in armi non già contro la Francia, non contro Napoleone, ma contro l'incerto, contro l'incognito che sta dietro questo. Ecco una fra le cause del reggimento militare che pesa sul continente. Nessuno stato di affari, nessuna forma di governo dal dispotismo assoluto fino alla democrazia illimitata non sono tanto deplorabili, tanto disastrosi, quanto quello in cui si vive alla giornata, governo di sperimenti e d'avventura, tanto attento a perpetuare se stesso che trascura i grandi interessi della nazione per proteggere se stesso.

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

XXII.

Sommario. — Le acque le acque! — L'asse terrestre. — Sasso dell'Elba. — Diboscamenti. — Lepidezze idrauliche. — Acque dei campi. — Deficienza d'acqua. — Tutto è già fatto. — Istruzione georgica non anco rifatta. — Cattedre universitarie d'altrove.

Veramente magnifica la fine d'ottobre! Non pochi fiumi e torrenti hanno fatto il diavolo a quattro, a chi rovinava più ripe e terreni limitrofi nei loro tronchi superiori, o più miglia di piano sconvolgeva e innondava negli inferiori. Seco loro tutti i piccoli rivi, e i più meschini fosserelli via essi pure fuor d'ogni modo e misura, e per tutto addio ponti, strade ed argini sormontati e squarciati, arbori svelte, terre feraci travolte da furiose correnti, e rimpiazzate con sassi, ghiaie o sabbie in eterno infeconde.

Ridiamo adunque come il pazzo, colla speranza del *post nubila Phoebus*. Ma in quattro minuti il cielo torna pienamente sereno, mentre argini, ponti, case e terreni a malo stento si rifanno in parecchi anni ed intanto . . . . . intanto gli effetti di quelle graziose intemperanze meteoriche ed idrauliche si risolveranno, sa il Cielo, in quale immensa corrente di danaro!

Chi dà motivo a queste sciagure pur troppo oggimai sì frequenti? Ora si mostra frenetico il Mella, ora l'Adige, ora il Tanaro, ora il Gesso, la Scrivia, la Macra ed il gran padre Eridano, che per la sua regale maestà dovrebbe essere alquanto più savio degli altri, se li prende in groppa per meglio farne delle più madornali.

Statevi cheti: la ragione, o la causa dell'infuriare dei fiumi, dirittamente dipende da infuriar di stagione, e questo da null'altro che da spostamento del terrestre asse, evidentemente deriva. E un asse gigante, com'egli si pare cotesto, chi mai più l'incarrucola?

Tuttavolta si ragguardino i fatti. Havvi nell'alveo di quel gran fiume ch'è l'Elba, un enorme sasso, che più secoli addietro fu riposto nel fondo in tempo di straordinaria magrezza, e scolpitavi l'indicazione dell'anno, colle seguenti parole: « Quando gli uomini « mi videro piangevano, e quando mi rive- « dranno, piangeranno di nuovo. »

La qual sentenza incidevano per la iattura della navigazione con quella scarsezza d'acque impedita. Dal 1842 intanto il gran sasso dell'Elba si lasciò rivedere, ed a senso dell'antica iscrizione, germaniche lagrime l'avranno inaffiato, mentre in Italia fiumi e torrenti strappavano lagrime per opposta ragione.

In quest'anno se il sasso dell'Elba non è rimasto scoperto, tuttavolta in Portogallo si lamenta siccità fatalissima nella stess'epoca in cui in Italia le dirotte non mancano.

Da questi fatti v'ha egli d'uopo di stiracchiare solenne mentita a quel mutamento dell'asse? Di per sè il vede ciascuno, lo stemperato piovere da un lato si pareggia colla secchezza eccessiva da un altro. E le stagioni invecchiando col mondo, se non han pelo da perdere, nè manco hanno vizii da smettere: perciocchè a comune letizia egregiamente perpetuano le loro millenarie pazzie.

Sia dunque, o no, come ab antico impernato l'asse della grande terracquea cipolla, le vicende atmosferiche più o meno perdurano in lor capriccioso costume. Perduranza pur troppo indispensabile, e che imbarazza alcun poco le filantropiche grida ogni dì contro i diboscamenti declamate e iterate.

Peccato che tanta filantropia sia malamente impernata, perchè poggia sul falso, ed a nulla valga più che a far acqua nel vaglio. Ci narra il Melchiorri di 17 inondazioni di Roma, in *diebus illis* dell'antica repubblica, con istrepitose rovine di ponti, di templi, e di animali e di genti affogate, e tuttavolta *i boschi erano sacri!*

Le intere selve che si trovano sotterrate, o a meglio dire, interrate dalle acque, e tanti altri fatti geologici non provano forse che le acque sono in gran parte più presto causa che effetto del diboscare?

Ma rinselvate in buon'ora: non dirò già se 'l vorrete, sì bene, se il potrete. Non tutta la terra è da por vigna: chè *non omnis fert omnia tellus*, e quelle immense estensioni, ov'è nudo macigno, e durissimo tufo, per non dire de' calcari compatti, e di certi porfiri, e certi basalti e certe altre roccie, saranno in eterno infeconde ed ignude. Inutile adunque il concetto di rinselvare cotali terreni, che il Thurmann classifica come *disgeogeni*. Per quei ch'ei nomina invece *engeogeni*, quali più facilmente per l'azione fisica o per l'arte si ponno disgregare, ben attaglia il proverbio: « *Caval deh non morire che l'erba ha da venire.* »

Prima che gli uomini si accingano daddovero a rinselvamenti, sarà mestieri che d'altra argilla sien fatti, giacchè piuttosto che infuturar pensieri e dispendii, fo stima che ogni di maggiormente inchinino ad ingoiare tutto il presente, e ove il potessero, ancor l'avvenire. L'arte forestale n'ha fin sopra a' capelli, quando bastasse al conservare. Per imboschire in grande e da nuovo, è troppo salda barriera il tornaconto; questo il troverebbero i matusalemme, se dei matusalemme tornassero al mondo, e poi anche di cotal pasta da spendere oggi il loro danaro, per toccarne il frutto solo tra 20 o 30 anni.

Ma di questa grande quistione lascio dirne per soprammercato alla 12.a dispensa delle *Istituzioni d'agricoltura*, ove è sì larga e lunga parola d'acque e fiumane, che potresti chiamarla una innondazione d'inondazioni.

Lascierò pure agl'idraulici che si divertano a puntellar fiumi cogli argini, a sollevar correnti per aria, e tentare d'infrenarle ove son grosse e infrenabili, anzichè alle loro fonti, ove solo si dovrebbe e potrebbe infrenarle. S'addice meglio a cronicamento georgico, far verbo delle sole acque de' campi, le quali da molti, acciò non dica dai più, si regolano esattamente di guisa, come se non si regolassero affatto.

Non dico già che manchino i solchi, ed anche in discreto modo al fianco delle prose assolcati. Ma n'ho veduti lunghi presso a un chilometro senza che alcun traversale od acquaio ne riceva parte dell'acque piovevoli quali essi debbono condurre da un capo all'altro del campo senza remissione. E quando

Nel nostro numero 1185 abbiamo riportato dalla *Patrie* la lettera di lord Palmerston al principe di Castelcicala sul noto libello del governo napoletano. Lo stesso giornale che pur continua a difendere questo governo pubblica la seguente risposta del signor Fortunato ministro degli affari esteri del re di Napoli, trasmessa il 23 settembre al cavaliere Temple, ministro della Gran-Brettagna.

« Il sottoscritto lesse la risposta data dal signor Visconte Palmerston al ministro del re a Londra, ed ha l'onore di far osservare al sig. cav. Temple, ministro di S. M. la regina d'Inghilterra, presso la corte delle Due Sicile, che essendo ammesso come indubitabile il divieto formale imposto dal diritto internazionale a qualsiasi governo di mischiarsi negli atti d'amministrazione interna degli altri Stati, finchè non sono nocivi alla sua propria sicurezza, è da credere che il solo scopo che si è proposto il nobile lord, accagionando d'ingiustizia ed imprevidenza la condotta degli agenti del governo di Napoli verso gli accusati di delitti politici, fu certamente quello di voler preservare il regno da qualsiasi novella perturbazione.

« In tal caso sembrava necessario investigare se gli errori di cui il signor Gladstone, nelle sue lettere al conte d'Aberdeen, accusa gli agenti del governo napolitano erano falsi o veri. Se veri, qual procedimento più convenevole eravi che di avvertirne il governo, perchè li facesse cessare, come era suo dovere?

« La quistione posta in questi termini, che sono i soli degni, il nobile visconte non aveva che ad interpellare S. E. il cav. Temple intorno a questo affare. La sua lunga residenza a Napoli, la sua assiduità ai dibattimenti pubblici del processo della setta dell'*Unità Italiana* ed altri di egual genere; la sua perfetta conoscenza del paese non meno che la sua lealtà e probità ben conosciuta inspirano al sottoscritto e gli danno la certezza che S. E. avrà pienamente fatto risultare gli errori grossolani (per non qualificarli più severamente) in cui il signor Gladstone fu indotto dagli scaltri ed implacabili nemici di ogni ordine sociale, e di cui rigurgitano i suoi libelli.

« In tal guisa, si sarebbe risparmiata la pena a coloro che ebbero la volontà d'indicare uno ad uno questi errori, e ad additarne l'artificio, non con parole vaghe e generali, ma con documenti autentici ed incontestabili, non meno che col testo delle leggi penali del regno.

« Il nobile visconte che è uno degli uomini di Stato più distinti e più celebri dell'Europa, non poteva ignorare che la diffamazione proferita dal signor Gladstone, anzichè produrre l'effetto che diceva proporsi, avrebbe potuto produrne un altro tutto opposto, perchè le ingiurie non raddolciscono gli animi, anzi li irritano, e specialmente quando sono rivolte a coloro sui quali non si ha la menoma autorità, ed a cui sta principalmente a cuore la propria dignità ed indipendenza.

« Il sottoscritto è dolente d'essere stato costretto ad intrattenersi d'un argomento tanto penoso, ma se ne consolerà pensando che il nobile visconte, chiarito alla fine della verità, vorrà prendere quella determinazione che nella sua saviezza e giustizia crederà atta a dissipare la densa nube in cui si cercò di avvilupparla.

« A tal oggetto il sottoscritto, oltre agli esemplari dell'opuscolo di cui trattasi, già inviati a S. E. il cav. Temple, gliene trasmette ancora 28 e coglie quest'occasione, benchè spiacevole, per rinnovargli i suoi sentimenti sinceri d'alta considerazione. Sott. Marchese FORTUNATO.

Torino, 31 ottobre.

L'insistenza di certi fogli nel riprodurre le più strane supposizioni, e nell'accreditare le più erronee asserzioni, ci indusse a stampare nel penultimo numero del nostro giornale una rettificazione per ristabilire la verità dei fatti, e correggere la fallace direzione che per avventura quelle dicerie avessero potuto imprimere ad una parte dell'opinione. Ma i nostri confratelli ai quali scottava l'essere presi in flagrante peccato di mala fede, o di leggerezza, non ce ne seppero grado, e vengono fuori oggi con una filza di apostrofi e di contumelie al nostro indirizzo, ingegnandosi di scemar credito alle nostre dichiarazioni, e citandoci quasi a fornirne le prove ed i documenti. Nè sarebbe per noi opera difficile il somministrarli, se francasse la spesa di farlo, ma sarebbe un dar troppa soddisfazione a questi facili propalatori di novelle, che dimenticano il canone elementare del diritto probatorio, secondo cui l'onere delle testimonianze e degli atti incombe a chi afferma, ed accusa. E ben saremmo curiosi di vedere come saprebbero giustificare le presuntuose asserzioni colle quali proclamano di essere *fondati* a dichiarare ciò che assolutamente ignorano; o come potrebbero giustificare la fiducia così leggermente prestata ad indelicate comunicazioni, che doveano riescir sospette ad ogni onest'uomo per ciò stesso che costituivano già per parte del propalatore la violazione di un morale e sacro dovere.

Ma se neghiamo alle pretese degli organi dell'opposizione quelle maggiori prove che non sappiamo con quanta sincerità ci possano domandare, vogliamo che i nostri lettori conoscano il corso e le fasi varie della vertenza che ha da alcuni giorni il non invidiabile privilegio di preoccupare così vivamente la pubblica attenzione.

Son già più settimane, il teologo Marongiu professore nell'università di Sassari, uomo favorevolmente noto per le sue opinioni liberali ad un tempo ed ortodosse, scrivea al consiglio superiore dell'Università, chiedendo di essere autorizzato a valersi del trattato del professore Nuytz, quale testo d'insegnamento del diritto canonico.

Nel muovere questa domanda il professore Marongiu non faceva altro che eseguire la legge organica della pubblica istruzione, la quale all'art. 12 fra le attribuzioni proprie del consiglio superiore annovera espressamente quella di *esaminare ed approvare i libri ed i trattati che dovranno servire al pubblico insegnamento.*

Il consiglio superiore cominciò pertanto, essendo tuttavia ministro il signor Gioia, lo esame di quella domanda; non vi fu mai dissenso o dubbio in alcuno fra i membri che lo compongono circa il dovere di mantenere integre e salve le ragioni dello Stato, ma fu per altro questo affare giudicato abbastanza importante perchè apparisse necessario di maturare le deliberazioni che convenisse prendere.

Mentre queste pratiche erano in corso, il dottor Farini fu chiamato ad assumere il portafoglio; ed intervenne come ministro per officio di presidente alla seduta del consiglio superiore nella quale si doveva prendere una decisione. Ma intervenendo ebbe cura di dichiarare da bel principio che non intendeva per nulla d'influire sulle opinioni del consiglio, nè d'impegnare a nulla il governo, il quale udrebbe il loro avviso, e in seguito provvederebbe.

Il consiglio deliberò anzitutto sul merito delle opinioni emesse dal professore Nuytz relativamente ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato; e fu *unanime* nel riconoscerle, e nello statuire che fosse da farvi adesione. Ma dipoi formulatasi la seconda questione, se cioè convenisse invitarlo a presentare al consiglio il programma delle sue lezioni, fu vinto questo partito contro il voto di due membri.

E noi possiamo attestare che il voto del consiglio superiore non fu quale è piaciuto ai giornali far credere che fosse; noi possiamo attestare che nessuno pensò e il ministro meno di tutti, a trascurare la difesa dei diritti e delle prerogative dello Stato; e quando quelli che sono stati male informati, e sul tenore del voto espresso, e sul numero dei suffragi avranno cercate informazioni più esatte, dovranno confessare che in questo caso la stampa procedendo con leggerezza, forse per servire ad indelicate mire, ha preso un grande abbaglio. Per ciò che riguarda il ministro noi manteniamo che in consiglio fece a più riprese la riserva della *libera e piena azione del governo*; e tutti poi sanno come l'azione del governo siasi spiegata.

La deliberazione del consiglio superiore neppur venne comunicata al profess. Nuytz; nessun officio fu fatto dal ministro verso il chiarissimo professore, che potesse in guisa alcuna offendere la libertà o l'indipendenza dei di lui atti; e il voto del consiglio sarebbe rimasto ignorato e dal prof. Nuytz e dal pubblico, se immorali indiscrezioni non avessero fatto argomento di polemica di giornali, ciò che non dovrebb'essere mai se non che l'espressione privata delle coscienziose convinzioni degli uomini che il governo nomina e stipendia per averli a suoi intimi consiglieri.

Il che noi non diciamo quasi a significare che il voto del consiglio superiore avesse d'uopo di silenzio e di oscurità, perocchè esso aveva fatto nobilmente e francamente il dover suo; più nobilmente e più francamente d'altri che affettano una liberalità d'opinioni che la indelicatezza del loro procedere prontamente smentisce. Ma lo diciamo a biasimo di questi gravi abusi di pubblicità, per i quali la confidenza del governo corre continuo pericolo di vedersi tradita.

Ma senza che noi insistiamo sopra questo punto, vegga il lettore quanto fiore di senno e di verità fosse nelle storielle che i giornali di opposizione avevano messe in corso a questi dì! L'origine della intervenzione del consiglio superiore in questa vertenza, travisata; la natura delle questioni ad esso proposte, falsata; il contegno del ministro e la sua partecipazione, inventata; e quel ch'è più flagrante di leggerezza o di bugia, inalberata la singolar pretesa di conoscere appuntino le opinioni dei singoli votanti, in uno squittinio segreto!! e in un'adunanza alla quale non erano presenti altri che il ministro, i consiglieri e il segretario!

E vedi anche peregrino accorgimento di novellieri nel rimanente della narrazione. Il ministro dell'istruzione, che ha fatte in consiglio le sue riserve, che non ha voluto dar corso alla deliberazione del medesimo, viene supposto essere in dissenso coi suoi colleghi! E sopra di che? Sopra una questione capitale, importantissima. E quando? Al primo aprirsi della sua vita politica, sul primo atto che egli si propone di fare. Quasichè chiunque abbia fior di senno non dovesse per se medesimo comprendere che la iniziativa delle proposte riguardanti un dato dicastero deve partire, e infatti parte sempre, da chi regge il dicastero stesso; o quasichè il dottor Farini che era chiamato al ministero nei giorni appunto nei quali si agitava quella vertenza, avesse accettato il portafoglio senza aprire prima l'animo suo sopra di essa, e senza mettersi anzitutto d'accordo coi suoi futuri colleghi!

In verità che quanto più da vicino si guardano le torte supposizioni e le molteformi ipotesi messe in voga su quest'argomento da giornali che pur aspirano al titolo di serii, più profonda ne sorge convinzione che essi illegittimamente lo usurpano, spacciando per verità autentiche novelle tanto impossibili.

Ma valgano una volta per tutte questi cenni a renderli più cauti e guardinghi nel farsi eco d'infedeli confidenze; soprattutto quando la propalazione di esse nuoce egualmente al buon nome di chi se ne fa autore, e all'opinione che crede di servire, e la quale invece non può che scapitare per l'uso di siffatti mezzi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 21 ottobre 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Facelli cav. Carlo, direttore supplente e professore di storia e geografia nella regia militare accademia, nominato alla carica di direttore effettivo degli studi.

Foscolo Giorgio, professore di matematica ad esperimento nella regia militare accademia, nominato professore effettivo;

Pascal abate Luigi, professore di lingua francese ad esperimento nell'accademia suddetta, nominato professore effettivo;

Apollonio Antonio, professore di lingua tedesca ad esperimento nell'accademia militare, nominato professore effettivo.

Con decreti del 24:

Tredicini marchese Giuseppe, luogotenente colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo la croce di cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro;

Gazelli di Rossana cav. Alfonso, luogotenente colonnello comandante il reggimento cavalleggieri di Novara, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia.

Con decreto del 28:

Broglia di Mombello cav. Alessandro, colonnello comandante il reggimento cavalleggieri d'Aosta, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

— S. M., in udienza del 28 scorso settembre, e sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari interni, determinava di segnalare, in attestato della sua particolare soddisfazione, tutti i conservatori e commissarii del vaccino e più specialmente i vaccinatori, i quali durante l'ultimo quinquennio, 1845-1849, maggiormente si distinsero nella propagazione della benefica e salutare istituzione del vaccino nei regi Stati, premiandoli colle medaglie in oro, e in argento, e con largizioni pecunarie.

Inoltre nella stessa udienza la M. S. ordinava che in un elenco particolare fossero parimenti inscritti tutti i vaccinatori giudicati meritevoli di speciali menzioni onorevoli.

— Essendosi dal ministero d'istruzione pubblica determinato di stabilire provvisoriamente una terza classe elementare nel regio collegio di Porta Nuova, colla riserva di instituirvene definitivamente le quattro classi quando le scuole ne potranno essere trasferite nel nuovo locale; il R. provveditore agli studi si fa sollecito di tanto notificare ai padri di famiglia, per loro governo, avvisandoli che a quella classe verranno chiamati tutti quei giovani che sarebbero nel prossimo anno scolastico destinati a frequentarvi la sesta latina, stata ora soppressa per essersi dal prefato ministero sì provvidamente riordinato il suddetto collegio alla foggia dei nazionali.

GENOVA, 30 *ottobre.* — La *Gazzetta di Genova* annunzia che il giorno 29 dopo le ore due pomeridiane, proveniente dalla Sardegna, gettava l'àncora in quella rada la R. squadra.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nel *Foglio di Verona* nella parte ufficiale:

L'i. r. consigliere di sezione ministeriale e direttore superiore delle pubbliche costruzioni, strade ferrate e telegrafi nel regno Lombardo-Veneto, cav. Negrelli di Moldelbe, è stato nominato a commissario imperiale presso la commissione internazionale che va a riunirsi in Modena, per incamminare le pratiche necessarie alla effettuazione del trattato testè conchiuso per la costruzione delle strade ferrate dell'Italia centrale.

ROMA, 23 *ottobre.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Sembra che nei consigli governativi siasi fermata la massima di portare alcune notevoli modificazioni in quello che risguarda la polizia e il dipartimento politico; sembra, a parlare con più lucidezza e verità, che vogliansi ripristinare, in ordine alle origini e al movimento dell'azione politica, le primitive norme e discipline, riconosciute, con diuturna ed uniforme esperienza, proficue alla conservazione della pubblica incolumità.

Questa almeno è la voce che circola ora per le bocche degli uomini, ai quali non può, in genere, dinegarsi una sufficiente contezza delle pratiche governative. Si tratta di concentrare e unificare possibilmente l'azione politica: egregio provvedimento, come vedete, conciossiachè la scissione dell'autorità e la moltiplicazione degli agenti e moventi intermedii pregiudicano in sommo grado alla speditezza della operazione, e fan perdere in preliminari, in accordi, in andirivieni, in carteggi, un tempo prezioso, che dovrebbe impiegarsi nel proteggere e vendicare la pubblica quiete e sicurezza; e sovente accade che, mentre i pareri si collidono, mentre pende la risoluzione, i nemici di Dio e degli uomini vibrano i loro colpi, e scompigliano l'ordine pubblico. Si dice, adunque, che l'alta direzione del dipartimento politico sarà rimossa dal ministero dell'interno, e attribuita, come era in antico, alla suprema segreteria di Stato, la quale non era *semplicemente* il ministero degli affari esterni, ma bensì *riassumeva ed esercitava più altre nobilissime giurisdizioni*, relative all'interior movimento della cosa pubblica. Si dice similmente che il corpo della gendarmeria, il quale oggi, nel rispetto amministrativo, dipende dal ministero delle armi, e, nel rispetto giurisdizionale, dal ministero dell'interno e polizia, sarà sottoposto, per l'uno e per l'altro capo, alla suprema autorità della segreteria di Stato: il colonnello Nardoni sarebbe segretario della nuova amministrazione e del comando generale della milizia anzidetta. Per ultimo, il direttore generale di polizia riassumerebbe la qualifica di governatore di Roma, e, comunque soggetto all'azione direttiva della prefata segreteria di Stato, racquisterebbe molti attributi, e di proprio moto e liberamente eserciterebbe molti ufficii e giurisdizioni che oggi, o si trovano raccolte nel ministero dell'interno e polizia, o, quand'anche si trovino in esso direttore, sono però vincolate dal beneplacito e dalla approvazione del ministero anzidetto. Così, appartenendo ad una medesima autorità tanto l'amministrazione, quanto la direzione e il movimento della milizia politica; svolgendo in più ampia cerchia la giurisdizione, e però la responsabilità del governatore di Roma e direttore generale di polizia; e stando nel sommo grado della scala politica, e movendo con la sua virtù i perni mastri dell'edifizio il cardinal segretario di Stato, il quale regola in pari tempo gli affari esterni, onde può aversi lume e presidio per la conservazione della pubblica quiete; ne conseguiterà quell'egregio risultato, che tutti desideriamo, vale a dire che l'azione della polizia sia spedita, uniforme, tenace, infallibile, e che le tristizie e le malvage arti delle sette siano, o stur

---

siamo a capo del campo, ecco prose traversali spesso più alte dell'altre, e quindi un solco di esse è condannato a ricevere l'acque di quaranta o cinquanta altri, lunghi come l'ostinazione dei villici. In somma delle somme, ove e come quest'acqua ne' seminati è smaltita?

Hannovi due buone ragioni per non fare come si parrebbe ovvio e patente, cioè di tagliare i solchi acquai traversali, non più distanti di 30 metri tra loro; questi poi con fossetti longitudinali condurre a modo, che nè gelsi, nè viti, nè il terreno stesso fossero, come ad ogni pioggia si vede, immersi per alcun tempo nell'acquitrino. La prima (omessa l'importantissima del *così faceva mio padre*) si fonda sulla poca profondità del terreno coltivato, o vogliamo dire suolo vegetale. La seconda sullo strato o di ghiaia, o di sassi, che sta in luogo di sotto-suolo, cosicchè il terreno è come fosse universalmente *drennato* o *drennaggiato*, così esprimendomi a costo di scortecciarmi la lingua, se alcuno non comprenda italianamente, *fognato*.

Per la prima ragione, non si può d'alcuna guisa alterare la superficie del suolo, come richiederebbe, perchè i solchi influissero negli acquai, e questi ne' fossetti o scolini longitudinali, che l'acque esportar denno dal campo. Questa ragione è un pretesto, il quale comprova sempre che *malae causae peior defensio*; e s'avessi voglia e tempo di trattare il subbietto per le lunghe, dimostrerei, che lo strato è abbastanza profondo per potere senza danno levare in alcuni luoghi 5 o 6 centimetri di altezza trasportandoli nelle bassure, e questo replicando, se occorre, dopo un paio d'anni si emenda il difetto, e dal primo raccolto si ha tale aumento, che soperchia il dispendio, restando poi il beneficio intatto e completo per l'avvenire.

Per la seconda ragione che il sotto-suolo faccia esso da spugna, lo si può credere quando realmente non si vegga l'acqua ristagnare per parecchie ore; e quando fra il suolo superficiale e quel sotto-suolo assorbente, non fosse di spesso uno strato di argilla o di creta, la cui verginità rimane in perpetuo sicura dai superficialissimi attacchi dell'impotente *sloira*, la quale compie il fatto suo a rispettosa distanza da quello strato intangibile.

Ma dica pur se alcun vuole, vedi com'e' salta di palo in frasca, non vo'd'acque grosse, nè piccole, più altro dire. E la ragione buonissima, perchè di tre ragioni composta; l'una che non vo' tutto dire, perchè il più tapino è chi mostra il fondo del sacco: seconda, perchè m'impaura anche sol l'ombra d'intendere a dottrinare: terza, perchè farei modo di noiare altrui, non che me medesimo. Ne direi quasi una quarta.... cioè che il discorrere di certi granchii più grandi e grossi, ma universalmente accettati, è proprio tempo perduto.

Infatti quando son poi così madornali, non vi può essere chi di per sè non li vegga: ma il *così faceva mio padre,* è perchè *egregiamente il faceva*; e il far verbo d'alcun pratico miglioramento è proprio soverchio, dove tutto è per lo meglio, e nulla è da immegliare, così essendo in agricoltura, lo che, non piaccia a Dio, omai quasi fa dubitare delle interessanti disposizioni, che per lei si tramandino ai venturi secoli, e così sia.

Così d'un fiato l'ho detta, ma la cronachetta non può mandar altro suono, finchè non vede l'arte più vera, legittima e profittevole, siccome è quella del coltivare, debitamente animata, e il suo insegnamento teorico e pratico organato efficacemente, cosicchè di paro passo e prontezza al demolire succeda l'edificare.

L'ha detto magnificamente, una specie non so se di sagrestano, certo *Profillet,* il quale ha voluto verseggiare con quella melodia che hanno i versi francesi, cantando le lodi dell'agricoltura. Pur cake il destro facendo confronto della fecondità immanchevole della terra coltivata, con quel gran banchetto di California che ha dato tante indigestioni, e che ormai lascia unicamente da sperare *tarde venientibus ossa.* Ma cos'è quello che ha detto? Eccovi i suoi versi:

> Le siècle est journaliste, artiste, médecin,
> Avocat, architecte. Il doit être agronome.
> L'homme manque à la terre, e non la terre à
> l'homme,
> Et pourtant pour fournir sans peine à nos besoins
> Elle exige de nous moins de frais que de soins!

Voglio terminare la cronachetta con un brano di storia.

Correva tempo per Roma d'eventi grossissimo, il 27 aprile 1849; pur nondimeno il ministro interino dell'istruzione pubblica, in mezzo alla situazione più travagliosa e difficile ch'esser possa per un governo, dopo decretato di erigere nell'università di Roma una cattedra di agraria, avvisava eziandio al modo di renderla veramente utile al suo precipuo scopo. Quindi stabiliva di corredarla di terreno e di gabinetto per le lezioni sperimentali. Inoltre ravvisato che l'ampio orto originariamente destinato per la cattedra di agraria dell'università di Bologna, per anteriore venale non lodevole partito di coltivare a guadagno, non rimaneva disponibile al professore, decretava si restituisse alla sua direzione, per gli esperimenti agronomici ad intero beneficio della scuola.

Dal che si ha conferma, come si conoscessero due grandi condizioni dell'insegnamento agronomico. Prima, che esso dee far parte indeclinabile dell'istruzione superiore pei concorrenti a professione d'ingegnere: idea fondamentale del Napoleone unico, o piuttosto dai sommi che lui imperante presiedevano ai pubblici studi, proclamata ed eseguita. 2° L'insegnamento agronomico senza terreno sperimentale posto in arbitrio del professore d'agraria, vale quanto trasandare l'arrosto per contentarsi del fumo.

Sul qual subbietto dell'istruzione georgica fo promissione di non dir più ette nè acca, benchè argomento di tanta importanza quando pur si volesse comprendere che alla fin fine nulla meglio dell'agricoltura vale a conseguire le due grandi condizioni del ben essere universale: cioè pubblica ricchezza e pubblica moralità: benchè il suo insegnamento... sia quello che saprà essere perchè non mi solletica punto il sentir la canzone: Ciancиò Martin, e cianci quanto vuole

Il vento ne portava le parole.

G/a.

bate nel primo conato, o subitamente represse.

In appendice di questa corrispondenza, trovo opportuno di riferire il testo delle principali disposizioni, contenute nell'antico *Regolamento sull'istituzione del corpo dei carabinieri pontificii, in data 22 ottobre 1816*, le quali servirebbero di norma e di base alle nuove provvidenze governative. Nel tit. 1. art. 5, si legge: « La parte politica di questo corpo sarà attribuita al cardinale segretario di Stato, il quale sarà immediatamente rappresentato dal prelato incaricato della polizia generale, come ancora, la parte militare sarà nelle attribuzioni dello stesso prelato, coll'intelligenza del colonnello più anziano del corpo.» Similmente nel tit. 18, art. 270: « L'andamento del corpo dei carabinieri, in tutto ciò che appartiene alla parte politica ed al mantenimento dell'ordine pubblico, è nelle attribuzioni del cardinale segretario di Stato, e per esso, del prelato incaricato della polizia generale; è ancora nelle attribuzioni dello stesso prelato, per la rappresentanza del predetto cardinale segretario di Stato, tutto ciò che concerne la comunicazione degli ordini superiori, il materiale e la disciplina.»

In addietro, vale a dire fino dal 1834, oltre il corpo dei carabinieri, eravi quello dei bersaglieri, che poteva dirsi sussidiario e complementario del corpo anzidetto. Esso curava il servigio armato di polizia nella legazione di Velletri, e nelle provincie di Frosinone, Benevento, Rieti, Spoleto, Camerino, Ascoli e Fermo, dipendeva dal cardinale segretario per gli affari di Stato interni, e per esso immediatamente dal prelato direttore generale di polizia e governatore di Roma. Il progressivo aumento del corpo della gendarmeria, a cui da qualche tempo si dà opera efficace e indefessa, renderebbe affatto inutile la ripristinazione del corpo dei bersaglieri, oltre il difetto intrinseco di mantenere due corpi militari politici, l'uno dall'altro divisi, e non sottoposti alla medesima autorità.

ESTERO.

INDIE. — Col piroscafo *Adria*, arrivato a Trieste il 27 ottobre in 126 ore da Alessandria, ci pervennero i giornali di Bombay del 3 ottobre, e di Calcutta del 20 p. La più importante notizia da essi riferita è l'avvenuta incorporazione della valle di Dour ai possedimenti britannici. Questa valle è posta entro i territorii di Dost Mohamed, nella frontiera del Cabul, ed essendo molto vicina dal lato di ovest ai paesi abitati dai Wuzerees, e limitrofa a quelli degli Afreedees e d'altre tribù montanare, varrà ad accrescere l'influenza delle armi inglesi su queste turbolenti popolazioni. Non si sa se l'emir abbia consentito a questa misura, nè pertino se sia stato chiesto il suo parere sul proposito. Conosciuta l'importanza di quella posizione, fu deciso dagl'inglesi di farla propria; non appena le truppe potranno essere poste in movimento (essendovi fra loro molti ammalati), si prenderà immediatamente possesso del nuovo territorio, e probabilmente si collocherà un forte posto avanzato presso il fiume Kurum perchè gli abitanti delle valli di Bunnoo possano provvedersi d'acqua senza impedimento. La *Delhi Gazette* prevede da questa occupazione di territorio conquiste ulteriori e forse altri disastri. — La recente sollevazione dei mopthas continua a suscitare l'interesse del pubblico indiano. Dicesi che quella parte del distaccamento comandata dall'alfiere Turner che fuggì innanzi al nemico, verrà sottoposta ad un consiglio di guerra. Del resto si rende giustizia al valore personale del signor Turner, che uccise uno dei nemici e ne ferì un altro quando le sue truppe lo aveano abbandonato, e si rimprovera soltanto alle autorità di avere affidato tale comando ad un giovane, invece che a persona più provetta e più esperta.

— Corre voce che nelle vicinanze di Almorah sia stata scoperta gran quantità di piombaggine di quella ottima ed eguale alla seconda specie di piombo di Cumberland. Se questa notizia si verifica, le esportazioni dalle Indie acquisteranno un notevole incremento.

— Secondo rileviamo dall'*Overland Star*, a Calcutta si dolgono della poca pioggia caduta quest'anno, e ne temono perniciose conseguenze per la sanità pubblica. Già fin d'ora il numero delle morti, maggiore del solito, desta serie apprensioni, e la febbre infierisce presso gl'indigeni; per cui quanti non avevano occupazioni urgenti eransi recati nel Ceylan e nelle provincie nord-ovest, e si prevedeva che nelle feste, la città sarebbe rimasta spopolata. — Alcuni vociferano che si progetti una guerra verso il Cascemir, e che Golab Singh abbia offeso le autorità britanniche, e tentato di estendere le sue conquiste nelle vicinanze degli Husaras. Si suppone altresì che la diceria della morte di Goleb (sparsa in seguito all'altra voce, che egli fosse gravemente ammalato) sarà il pretesto d'una scissura con suo figlio, il quale non avrebbe miglior mezzo di resistere alle pretese de' suoi ambiziosi cugini, figli di Dayan Singh, fuor quello d'innalzare lo stendardo dell'insurrezione contro gl'inglesi. L'*Overland Star* non crede che queste previsioni di guerra siano prossime a verificarsi.

Qualche giornale di Calcutta, mostrando l'impossibilità che il Nizam paghi il suo debito verso gl'inglesi, consiglia a questi di deporre quel reggente, lasciandogli la sua privata sostanza e assegnandogli una somma annua, e d'incorporare tutto il suo territorio ai possedimenti britannici. È questo il solo paese (dice quel foglio) in cui vi sia ancora un nucleo d'esercito, se non molto numeroso, bastante ad impedire il progresso generale delle Indie, e a cagionarci ostacoli al primo inconveniente.

STATI-UNITI. — NUOVA YORK, 14 *ottobre*. — La politica a Washington non è punto interessante. Il presidente e i pochi ministri che sono con lui si occuparono quasi unanimemente delle opinioni dei giornali europei sulla quistione di Cuba e la risposta a farsi all'inviato francese, di cui s'annuncia l'arrivo fra qualche giorno presso il governo americano. I giornali americani parlarono già dell'abboccamento che avrà luogo e fanno dei forti commentari su questa condotta del governo francese. Speriamo che tutto si assesterà all'amichevole e che questa spedizione sendo terminata e quasi dimenticata non vi sarà differenza fra le due nazioni destinate ad amarsi e stimarsi reciprocamente. Perciò siamo persuasi che la quistione sarà trattata da due diplomatici incaricati di risolverla, dimodochè la Francia e gli Stati Uniti possano conservare le loro relazioni amichevoli. Il presidente Fillmore diede ordini per impedire che il Texas invada il Messico: Le nuove date da noi nel nostro precedente numero misero sotto gli occhi dei lettori i particolari di una rivoluzione, di un'invasione e della presa di più città. Del resto il governo di Washington fedele al suo giuramento, alla costituzione ed ai trattati colle potenze amiche adoperò qui, come quando facevasi l'impresa di Cuba. Se non riuscì del tutto non mancò tuttavolta di energia e grazie a quella cui mostrò nell'arrestare i soccorsi che si mandavano a Cuba, l'affare ebbe tosto la soluzione che meritava.

Ciò che occupa quasi interamente l'attenzione pubblica è l'arrivo del *Missisipi*, a bordo di cui si trova l'eroe ungherese Kossuth, con alcuni suoi compatrioti. Nuova-York, Filadelfia, Washington fanno grandi preparativi. Il presidente mandò degli ordini a tutti i legni di guerra ed a tutte le guarnigioni dei forti di sparar il cannone quando Kossuth toccherà la riva. Questo eroe riceverà un'accoglienza simile a quella del Lafayette che venne a visitare, parecchi anni sono, il suolo per l'indipendenza del quale aveva combattuto.

Le nuove di Buenos-Ayres vanno fino al 18 agosto. Il governo mandò delle truppe per arrestare la marcia del traditore Urquiza dell'Uraguay. Il Brasile fa grandi preparativi per invadere il territorio della repubblica Argentina e sostenere Urquiza nella sua rivolta; ma nulla non era ancora stato fatto da questo governo.

Il Brasile non ci mandò nulla di molto importante. Il signor S.t-George, ministro francese richiamato, è scambiato dal signor de Lisle de Cirey. Furono ambi accolti dall'imperatore, il quale espresse al primo il rammarico che prova nel vederlo partire, e la speranza che il suo successore gli sottentrerà degnamente. (*The Weekly Herald*).

TURCHIA. — Il corrispondente di Costantinopoli del *Foglio costituzionale di Boemia* gli scrive che i vehabiti hanno realmente saccheggiato la Mecca. Sinora un solo giornale greco ha dato questo notizia; gli altri giornali dell'impero osservano il silenzio, locchè lascierebbe credere che l'affare sia più serio che non si credeva e che la Porta ottomana voglia impedirne la divulgazione.

SPAGNA. — MADRID, 23 *ottobre*. — La commissione incaricata della redazione della nuova tariffa, ha quasi compiuto intieramente i suoi lavori. Questo progetto sarà dei primi ad essere presentati alle Cortes.

— La *Gazzetta* pubblica una circolare del sig. Ventura Gonzales Romero, ministro di grazia e giustizia, ai vescovi del regno, onde avvertirli che il consiglio regio ha esaminato ed approvato un moto proprio del papa Pio IX, colla data di Roma, a San Pietro, del 12 aprile 1851, e munito del suggello del Pescatore. Questo motu-proprio assoggetta in Spagna per 10 anni a partire dal 12 aprile agli ordinari diocesani come delegati della sedia apostolica qualunque casa di congregazione o ordine regolare.

FRANCIA. — Da più anni dal ministero dell'interno raccolgonsi gli elementi d'una statistica del pauperismo, degli stabilimenti di carità e di beneficenza pubblica. Un ispettore generale è stato incaricato di dirigere questa grande investigazione. Sono in Francia 1133 amministrazioni ospitaliere stabilite in 1133 comuni. I dipartimenti i quali contino un numero più grande di amministrazioni ospitaliere sono: Valchiusa, Varo, Alto-Reno, Nord, Senna e Oise, e quello delle bocche del Rodano. Quelli che ne hanno meno sono la Senna, le Alte Alpi, la Corsica, gli Alti Pirenei, l'Alta-Saone ed il Tarn. Il dipartimento della Senna non ha che due amministrazioni, ma una di esse, quella cioè di Parigi, è talmente considerevole per gli immensi redditi di cui essa dispone, per la quantità di altri stabilimenti che essa dirige e pel numero d'indigenti che essa soccorre, che da se sola spende più del quinto di quanto si spende in tutto il rimanente della Francia per questo oggetto. Dal 1800 al 1845 la somma delle donazioni e legati fatti officialmente ai poveri non fu minore di 122 milioni. Il valore venale delle proprietà produttive degli ospedali e degli altri ospizii è valutato a 500 milioni; essi posseggono inoltre un gran numero di rendite sui particolari, dei capitali collocati nei monti di pietà, sovvenzioni accordate dai comuni, il diritto dei poveri sugli spettacoli, il prodotto dei lavori negli ospedali e negli ospizi, il prodotto della giornata pei malati che pagano.

Il totale dei redditi degli ospizii ed ospedali in Francia ascende a 54,116,660 fr. L'amministrazione degli ospedali di Parigi ricava ogni anno 12,690,823 lire. Quella di Lione 2,279,990; di Rouen 1,136,932 lire, di Marsiglia 1,069,257 ecc. Il nutrimento per gli indigenti figura per la somma di 22 milioni 191,141 fr. E a notarsi che le spese per la compera di grano e di pane si eleva a tre settimi di questa somma. Il numero dei letti negli ospedali ed ospizii francesi è di 126,142. Il solo dipartimento della Senna ne ha 15m. 353. Il numero dei malati curati negli ospedali fu nel 1847, anno medio, di 486,083. Gli ospizi hanno ricevuto 77,053 individui, e 12,087 alienati sono stati ammessi negli stabilimenti di sanità. Il che forma un totale di 575,223 individui soccorsi.

SVIZZERA. — I fogli svizzeri ci recano ulteriori ragguagli sul risultato delle elezioni generali, ma non si può ancora nulla conoscere di definitivo. In generale gli elettori non mostrarono molto zelo. A Ginevra, patria di Dufour, i radicali hanno posposto l'illustre generale a un nome oscuro.

TICINO. — Siamo ancora privi delle notizie officiali sulle votazioni che ebbero luogo domenica passata per la nomina dei deputati al consiglio nazionale; non manchiamo però di notizie fondate che comprovano essere stati affatto inesatti i particolari sulla votazione dei circoli del Transceneri e dei battaglioni delle milizie che abbiamo dati nel precedente numero. Ci affrettiamo perciò di far conoscere che comunque erronei fossero i particolari, esatta è la risultanza, quella cioè che *nel complesso sia riuscita eletta la terna liberale composta di Franscini consigliere federale, Pioda avv. G. B., e Bonzanigo Rocco*.

— (*Da corrispondenza*). — La sera del 34 corrente furono ad Olivone, provenienti dal Santa Maria, gli ingegneri prussiani dei quali si fece parola in questa Gazzetta num. 121 e 125 accompagnati dai signori cavalieri Negretti piemontese, Koller e La Nicca svizzeri. Il giorno dopo ispezionarono la località del tunnel che dalla Valle di Campo in Blenio metterebbe nella Valle Cristallina ne'Grigioni.

Essi sembrano convinti che il punto più facile ad attraversarsi con una strada ferrata sia il Lucomagno, ma intanto furono non poco sorpresi e dolenti del pessimo stato in cui si trova l'attuale passaggio di questo punto delle Alpi. Laddove con piccola spesa si potrebbe migliorarlo, assicurarlo e metterlo in credito presso i nostri confederati e gli stranieri, lo si lascia deserto, incomodo e pericoloso.

Noi non diremo che il governo del Ticino ne abbia tutta la colpa, ma se non altro ha quella di non obbligare coloro a cui spetta a farvi le necessarie riparazioni, e così di meritarsi i rimproveri ed i lamenti che i prefati signori, giudici i più competenti nella materia, non esitarono d'esternare in questa circostanza.

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *ottobre*. — Quest'oggi il presidente del consiglio si è recato al castello di Sansouci dove pranzò col re. Il re di Sassonia gli ha offerto la gran croce dell'ordine della sua casa detta il Rosenkranz. Dopo il pranzo il re lavorò col presidente del consiglio.

— Sembra confermarsi la notizia che la questione dell'entrata totale dell'Austria nella Confederazione rimane per ora sospesa. Il governo austriaco vuole anzi tratto fissare la costituzione del paese per vedere quale influenza eserciterà sulla Confederazione e reciprocamente. Il nostro gabinetto per parte sua desidera che la nostra costituzione si accosti per quanto possibile a quella dell'Austria. (*Gaz. Naz.*)

— La *Gazzetta di Colonia* racconta che un membro dell'ordine equestre ha presentato alla Dieta della provincia di Prussia, la cui sessione è stata chiusa, e che siedeva a Konigsberga, una proposta tendente all'abolizione di tutte le istituzioni pedagogiche; di riservare tutti i posti d'istitutore per i bassi-uffiziali congedati, e di limitare l'insegnamento alla scrittura, alla lettura e al calcolo, con due ore d'insegnamento religioso quotidiano. La proposta non fu rejetta che con una maggioranza assai scarsa.

— La *Corrisp. litografica* parla del prossimo matrimonio della principessa Luisa, figlia del principe Carlo di Prussia, col principe Federico di Assia, vedovo di una figlia dell'imperatore Nicolò, e che essendo erede presuntivo al trono di Danimarca, ha rinunziato ultimamente ai suoi diritti.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che dei numerosi arresti sono stati fatti a Lemberg, Cracovia, e in altre città in seguito alla scoperta di mene demagogiche. Una parte delle persone arrestate stanno già dinanzi alla commissione centrale di Vienna, le altre sono ancora a Cracovia e a Lemberg. Il principale cospiratore avrebbe già tentato due volte di uccidersi per non essere indotto a denunciare i suoi complici.

DARMSTADT, 24 *ottobre*. — Nella seduta della seconda Camera degli Stati il deputato Reh ha chiesto perchè la commissione nominata per fare un rapporto sulla questione dell'abrogazione dei diritti fondamentali non lo aveva ancor fatto. Il signor Breidenbach rispose che la commissione si era divisa in maggioranza e in minoranza, che la maggioranza avea emesso il suo parere, ma la minoranza si trovava in ritardo. Il deputato Mohr dichiarò che la minoranza non aveva ancora potuto esprimere il suo parere a motivo dell'assenza di un deputato, ma che secondo tutte le apparenze il rapporto potrebbe essere fatto nella prossima seduta. (*G. delle Poste*).

SPEDIZIONE DEGLI OPERAI PIEMONTESI A LONDRA.

Relazione sui Prodotti Chimici.

(*Continuazione* — V. il num. 1187).

Comincierò la mia rivista da quel composto sì abbondantemente impiegato nelle arti; e per mezzo del quale si ottengono pressochè tutti gli acidi, voglio parlare dell'acido solforico.

Secondo i miei deboli giudizi i più bei campioni di questo acido furono presentati dalla Francia; si distinguono tra gli altri i Kulman da Lilla e Fouchè Lepelletier di Parigi; quest'ultimo illustrava pure l'Esposizione del suo bell'acido con un disegno rappresentante l'apparecchio in *gres* per la condensazione dei vapori nitrosi, che sfuggono alla reazione nelle camere di piombo, quale è disposto nella sua famosa fabbrica di prodotti chimici a Javelle. Dopo questo noterò come cosa degna di attenzione l'acido solforico cristallizzato di Button di Londra.

Invano ricercai in tutta l'Esposizione l'acido solforico di Nordhausen (fumante). Gli acidi nitrico e cloridrico di Fouchè Lepelletier a varii gradi di concentrazione, non temevano il confronto di quelli dello Zollverein e dell'Inghilterra, e meritava tra questi particolare menzione l'acido nitrico monoidrato d'una bianchezza poco ordinaria a questo stato di concentrazione; si distinguevano altresì in questo genere di prodotti Kulman di Lilla e Mathes e Weber di Berlino, e tra questi sarei stato fortunato di collocarvi dei nostri se fossero stati meglio condizionati.

L'ammoniaca coi suoi sali, i cui usi sono sì estesi nelle arti, scarseggiavano, anzi che no all'Esposizione; citerò quelli che mi parvero più degni di riguardo: l'ammoniaca di Cavaillon e quella estratta dalle urine, di Fouchè Lepelletier (a questo proposito non posso far a meno che di muovere un rimprovero a chi di ragione pella nessuna cura che si ha onde raccogliere le urine, e di far osservare nello stesso tempo quante ricchezze vanno perdute a danno dell'industria e dell'agricoltura). Come pure i sali ammoniaci di quest'ultimo e di Schatteman di Bouxviller, e dei Pauli di Prussia, di Davy-Makmurdo, Spence e Moberley ed Hils d'Inghilterra, per non citare quelli del Portogallo e della Turchia.

Sali di soda. — La fabbricazione dei sali di soda era assai più largamente rappresentata; vanno distinti il silicato di soda, l'ipoclorito od acqua di Javelle, il solfito ed anticloro di Fouchè Lepelettier; sale quest'ultimo che si trovava pure nel compartimento prussiano esposto dal Wessenfelt, poco distante dal bellissimo iposolfito del sig. Erdman; la soda caustica di Kulman di Lilla e di Button di Londra; la collezione della serie dei prodotti della fabbricazione del carbonato di soda della società belgica di Floreffo, e quelle dei Kulman di Lilla e Fouchè Lepelletier precitati, e noterò di passaggio il campione di soda naturale estratta dalle ceneri della pianta *salicor* coltivata nella provincia d'Elch nella Spagna.

L'Inghilterra fu quella che presentò campioni di maggior mole, accompagnati eziandio dalla serie illustrativa della fabbricazione della soda. Cook di New-Castle e Bullock di Galvay furono quelli che attirarono particolarmente la mia attenzione.

Una lode al tutto speciale meritarono poi i prodotti dei rinomati soffioni delle maremme toscane, presentati dal conte di Larderel, proprietario di quelli di Castelnuovo, Monte Rotondo e Monte Cerboli.

Credo di dover qui porgere i miei tributi di giusta lode al Balard pel suo trattamento delle acque-madri delle saline, i di cui prodotti in bella mostra esponevano i sigg. Prat e Agard d'Aix, vicino a Marsiglia; si osservava tra le altre cose in un'alberella il miscuglio di solfato di magnesia e cloruro di sodio; in due altre i prodotti della duplice scomposizione di questi sali operatasi col favore della diminuzione di temperatura, solfato di soda cioè e cloruro di magnesio; in tre altre alberelle successive si vedeva il miscuglio di cloruro di potassio e di magnesio, residuo o acque-madri della cristallizzazione del solfato di magnesia, quindi questi due sali separati, e ciò pure per la solubilità diversa a diversa temperatura del cloruro di potassio e del cloruro di magnesio.

Fra sì grande abbondanza di sale di soda che osservai in questa ed in quelle altre nazioni, mi sarei aspettato di vederne nel compartimento sardo; diffatti le materie prime vi sono copiose. Le saline della Savoia, i laghi salati della Sardegna, il Mediterraneo ci potrebbero fornire il sal marino in abbondanza, eppure siamo tributarii alla Francia.

E poichè sono per parlare dei sali di soda non lascierò di accennare un sale non ha molto conosciuto che dal solo studioso, divenuto ora commerciale mercè la sua applicazione alla tintura, cioè lo stannato di soda, sale che sostituisce il più delle volte con vantaggio il cloruro di stagno; sono certo che i nostri tintori approfitteranno di questo nuovo mordente che dalla scienza è pratica straniera viene loro offerto.

Ne presentavano dei campioni Kunkeim di Berlino, Braun di Prague, Drouin e Brosier di S. Denis, ma nessuno di questi esponenti eguagliava il merito di Tennant, il quale non pago di esporre un bel prodotto, presentava altresì un modello degli apparecchi che servono a questa fabbricazione simile a quello che si pratica nella sua grandiosa manifattura di prodotti chimici a Manchester, la quale potei poi visitare nella gita che feci in quella città; fabbricazione che ci proveremo a descrivere parlando delle manifatture e laboratorii che ci fu possibile di vedere nel corso del viaggio.

E dai sali di soda facendo passaggio a quelli di potassa citerò la potassa caustica e carbonato di Button e Mai e Baker d'Inghilterra, Veberemathes di Prussia ed il carbonato di potassa artificiale, metodo Leblanc, dei signori Drouin, Brossier; il clorato di potassa di Sturge e di Tennant e di Fouché Lepelletier già accennati. Il nitrato di potassa ottenuto dal raffinamento del salnitro delle Indie e dalla doppia decomposizione del cloruro di potassio col nitrato di soda come da quella del nitrato di soda col carbonato di potassa degli inglesi Richardson, Tulloch e Hill.

Questi procedimenti coi quali ora si ottiene con molta facilità il nitrato di potassa per gli usi medici e per la fabbricazione della polvere da guerra potrebbero, a mio giudizio, introdursi presso di noi. Essi già furono tentati, è vero, da alcuni dei nostri manifattori, ma a quest'ora sembrano posti in dimenticanza: il richiamarli a vita sarebbe cosa opportuna al presente per l'abolizione del dazio d'introduzione sul nitro cubico.

L'Inghilterra fu poi superiore ad ogni altro paese per il prussiato giallo e rosso di potassa ed il cromato e bicromato di questa base.

I signori W. Dentik e comp. di Manchester si distinguevano tra gli altri per lo sfoggio dei loro prodotti: quei massi enormi di prussiati e cromati di potassa ecc. attiravano gli sguardi anche dei soli curiosi: essi componevano il nominato trofeo chimico. Meritavano quindi particolare menzione i prussiati di Hurlet e Campsie di Glascow, di Spence e Tennant di Manchester, di Bramwell di Newcastle.

Belli erano eziandio i prussiati gialli del Cochius e del Pauli di Prussia, di Schlippe e Brusghin per la Russia, e poichè siamo per discorrere di questa nazione diremo che il suo prussiato è il solo prodotto di riguardo tra quelli da lei esposti.

La Francia è inferiore d'assai per questo riguardo e nemmeno il prussiato di potassa esposto dalla manifattura di Bouxviller non possiede quel vivace colore giallo ranciato, sì apprezzato dai consumatori.

Mi rincrebbe di non vedere figurare la Svezia nell'esposizione di questo prodotto perchè più volte ebbi occasione di leggere i pratici e dotti lavori d'uno de' suoi fabbricanti, Gentéle manifattore a Stoccolma. Il cromato di ferro ed il cromato di potassa sono i soli prodotti esposti da quella nazione mentre non ignoriamo quanto sia protetta ed avanzata la chimica in quegli Stati, e quanto poteva far di più in quest'occasione la patria dei Bergman, dei Scheele, e dei Berzelius.

Se la Svezia non credette di esporre questi prodotti sappiamo però ch'essa li fabbrica, mentre dir non possiamo lo stesso del nostro paese ove le importanti sue applicazioni alla tintura, alla preparazione dei cianuri e dell'azzurro di Berlino non sono ancora state ragioni abbastanza parlanti per interessare i nostri industriali e capitalisti ad intraprenderne la fabbricazione, e nè manco qui si possono addurre per iscusa la mancanza e la carezza delle materie prime: le vecchie straccia di lana o di seta, il cuoio, le raschiature di corna, il sangue, ed i residui di macelli, le·

scarnature ed altri residui di concierie, in somma qualunque sostanza animale azotata può servire alla fabbricazione del prussiato di potassa, fabbricazione che praticata nel nostro paese, mentre contribuirebbe a slacciare la nostra industria dalla dipendenza straniera darebbe un valore a materie che ora vanno per così dire perdute.

(*Continua*). GIACOMO ARNAUDON.

DECESSI *del* 30 *ottobre in Torino*. N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 4690

ULTIME NOTIZIE.

La *Croce di Savoia* annunziava ieri sera che *finalmente* il ministro della pubblica istruzione aveva trovato un primo ufficiale nella persona dell'egregio professore Albini. Possiamo dichiarare assolutamente erronea la notizia, che colla solita facilità e leggerezza la *Croce di Savoia* si affrettava a stampare. E soprattutto possiamo accertare che la maligna insinuazione che si contiene in quell'avverbio *finalmente*, il quale pare usato per far supporre che altre proposte infruttuose già si fossero fatte dal ministro ad altre persone, è affatto priva di fondamento, perchè il ministro, grazie allo zelo col quale l'egregio cav. Tonello continua interinalmente nelle sue funzioni, gli permette di procedere alla scelta di un primo ufficiale con tutta quella maturità di consiglio che l'interesse della cosa pubblica richiede.

VENEZIA, 29 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* la seguente notificazione:

Agostino conte Guerrieri, nativo di Verona, d'anni 25, cattolico, celibe, possidente, ebbe la sua educazione militare nella già guardia nobile lombardo-veneta, d'onde l'anno 1847 fu trasferito come tenente nell'i. r. reggimento degli usseri num. 9, abbandonando il servizio nell'anno seguente 1848, senza conservare il carattere militare. Confessò egli, previa legale verificazione del fatto, di aver ricevuto, due mesi fa, una lettera anonima, contenente un piano, esteso dal partito rivoluzionario, sul modo d'istruire individui all'uso delle armi, per essere in grado, scoppiando una nuova rivoluzione, di averli pronti ed esercitati al maneggio di esse armi; e fu inoltre convinto, mediante concorso d'indizii, di avere deliberatamente ommesso di portare a cognizione dell'autorità la lettera stessa, che conteneva il piano d'una impresa rivoluzionaria.

Vitichindo barone Lutti, nativo di Verona, d'anni 26, cattolico, celibe, possidente, è confesso, previa legale verificazione del fatto, di essersi recato, dietro incarico del conte Agostino Guerrieri, nell'abitazione di lui, e di aver ivi abbruciata la suaccennata lettera.

Radunatosi quindi il giorno 12 settembre a. c. il consiglio di guerra *in pleno*, ha giudicato ad unanimità di voti, a senso degli articoli V e XL di guerra, e degli articoli 61 e 102 del codice penale militare, in unione al proclama di sua eccell. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, 10 marzo 1849, dovërsi condannare il conte Agostino Guerrieri, per delitto di alto tradimento, a dieci anni, — e Vitichindo cavaliere Lutti, per aver occultato un tale delitto, a due anni di arresto da espiarsi in fortezza.

S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky ha trovato di confermare tale sentenza in via di diritto, ma di ridurre a metà in via di grazia, la durata della pena inflitta ad ambedue gl'inquisiti.

La sentenza fu oggi pubblicata e vennero date le opportune disposizioni per eseguirla.

Venezia il 25 ottobre 1851.

L'i. r. gen. di cavall. e govern. militare
GORZKOWSKI.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 ottobre 1851.

SOMMARIO. — L'articolo del *Constitutionnel*. — L'emozione che ha prodotto. — Il nuovo ministero. — Il suo carattere provvisorio. — Ritorno probabile degli antichi ministri. — La lotteria delle verghe d'oro.

Io vi ho parlato ieri di un articolo del *Constitutionnel*; questo articolo ha menato e mena tuttavia gran rumore in Parigi a motivo dell'annunzio di un nuovo progetto del presidente, il quale consisterebbe nel far procedere alla sua rielezione tosto ritornata l'Assemblea.

Personalmente questo passo dell'articolo del dottore Véron mi ha poco commosso; io non vi ho ravvisato che una variante nelle forme del colpo di Stato che io vi ho annunziato sempre, e che è l'inevitabile scioglimento di ciò che accade presentemente. Quanto ai colpi di Stato io darei anche la preferenza sopra ogni altro a quello che ci annunzia il dottore Véron; se non altro la nazione sarebbe consultata, e una volta ancora la sua volontà fisserebbe la sorte del paese per un tempo determinato.

Ma siccome tutti non hanno una convinzione così ferma come è la mia sul proposito del colpo di Stato, la rivelazione improvvisa del dottore dell'Eliseo destò grande stupore e la borsa molto agitata andò al ribasso. La sera stessa la *Patrie* si fece premura di dare una mentita al *Constitutionnel* e a se stessa, giacchè nella sua edizione del mattino destinata ai dipartimenti la *Patrie* aveva accolto, approvandola, la notizia data dal sig. Véron. Il *Moniteur Parisien* che sta direttamente al soldo del presidente sembra prendere anch'esso in seria considerazione il progetto rivelato dal *Constitutionnel*.

Checchè ne sia, eccoci arrivati al secondo dei quattro stadi che io vi ho accennato; noi abbiamo passato l'*agonia del ministero Faucher*; ora è formato il *ministero personale*; rimane perciò la revisione e quello che seguirà immediatamente alla revisione respinta, voglio dire *un colpo di Stato, la forma del quale non è ancora stabilita nell'animo del presidente, ma che deve, qualunque ne sia la forma, produrre un turbamento spaventoso negli affari di Francia*.

In questo momento tutti gli sforzi del presidente sono rivolti contro l'orleanismo; ed è appunto per combatterlo più vantaggiosamente, com'egli s'immagina, che ha voluto ristabilire il suffragio universale; egli vorrebbe eziandio infinocchiare i legittimisti e cattivarseli, ma sinora, quantunque da due giorni si siano iniziate delle trattative, Luigi Napoleone non ha potuto riunire presso che nissuno fra i capi legittimisti, malgrado la concessione che ha fatto loro, affidando il dipartimento dell'interno, che è quanto dire l'amministrazione della Francia, e tutte le molle del potere esecutivo ad un legittimista, ciò che non s'era visto dopo la caduta della ristaurazione.

Quanto al ministero ciò che vi posso comunicare di più significante è questo detto profondo di un usciere d'anticamera: « Ecco due giorni che il ministero è installato e nessuno è venuto a sollecitare. » Dunque gli stessi sollecitanti temono di compromettersi col gabinetto provvisorio. Per completare questa lezione io posso annunciare a quest'usciere filosofo che i sollecitanti non hanno disertato l'anticamera dei signori Baroche, Rouher e Fould, e dirò anzi che sono bene inspirati.

Siate persuaso che questi tre ex-ministri, e senza fallo anche il signor Carlier ritorneranno nel consiglio del presidente tosto che il gabinetto interinale avrà fatto il suo ufficio di esecutore della legge del 31 maggio, colla sola differenza che il signor Baroche assumerà il portafoglio dell'interno.

La famosa lotteria delle verghe d'oro sarà estratta il 16 novembre, perciò il fermento è grande fra le portinaie, le cuoche e le cameriere che posseggono la maggior parte dei viglietti. Quanto agli scandali della liquidazione nessuno può presentire come questo finirà. Tre giorni fa il *Moniteur* doveva sepellire un consigliere di prefettura della Senna, antico prefetto, il quale è stato revocato sotto pretesto di essere chiamato ad altre funzioni, ma in realtà non per altro che per essersi compromesso in quest'affare che pare assai brutto.

Leggesi nella *Patrie*:

Siamo autorizzati a dichiarare che il presidente della repubblica non ha ancora cominciato a redigere il suo messaggio:

— *Togliamo dallo stesso foglio le seguenti notizie sulle vertenze tra la Porta ed il pascià d'Egitto*:

Noi annunziammo ieri che il pascià d'Egitto, meglio consigliato, aveva chiesto alla Sublime Porta l'autorizzazione d'aprire la strada ferrata tra Alessandria ed il Cairo. Si teneva così certa l'autorizzazione, che gli ingegneri inglesi erano già partiti per l'Egitto, dove ora si trovano forse sul luogo del lavoro. Ora ecco quanto si scrive da Alessandria in data dell'8 corrente.

Tutti gli ingegneri che devono prender parte ai lavori della strada ferrata d'Alessandria al Cairo sono arrivati alla prima di queste due città il 5 corr. sul vapore *Indus*.

Alcuni partirono pel Cairo, gli altri restarono ad Alessandria; si sono divisi su sedici punti diversi onde porre in esecuzione i lavori di livellamento. Il signor Stephenson arriverà fra due mesi, quando questi lavori saranno compiuti. Gl'ingegneri, a termini del contratto, saranno provvisti di tutto il necessario dal governo egizio.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times* del 28 ottobre: Il ministro napoletano ha senza alcun dubbio commesso un atto d'indiscrezione nell'invitare lord Palmerston a far circolare i libelli del sig. Macfarlane, e questa richiesta ha somministrato al nostro segretario di Stato il destro di manifestare un'opinione diametralmente contraria. Infatti, le relazioni del principe di Castelcicala col governo inglese, hanno sciaguratamente preso un sì doloroso carattere, che per quanto il primo fosse uno dei più antichi inviati stranieri in Inghilterra, e che abbia figurato nei tempi della guerra nelle operazioni militari dell'armata inglese, il governo napoletano ha giudiziosamente agito nominando un nuovo ministro, il principe di Carini al suo posto. Questo ministro perverrà ben presto da Madrid, dove risiede, alla corte di Londra.

In questo momento ci arriva il *Globe* del 27 ottobre, che porta alcune importanti correzioni sulla risposta di lord Palmerston al principe di Castelcicala. Noi daremo nel prossimo numero il testo della nota nella sua integrità con le brevi e dignitose parole del *Globe* che la precedono, coi *passi* che erano stati soppressi dai giornali tedeschi che primi pubblicarono la lettera del nobile lord.

MADRID, 24 *ottobre*. — Quest'oggi vi fu al ministero degli affari esteri un consiglio di gabinetto di breve durata. Quantunque all'occasione di questo consiglio abbiano di nuovo circolato delle voci di rimpasti ministeriali, *El Orden*, organo semi-officiale, dichiara che il più perfetto accordo regna fra i membri del gabinetto, e che questo si presenterà dinanzi alle Cortes con animo risoluto a sostenere la sua politica. Secondo il *Clamor Publico* correva voce che i sigg. Lersundi e Gonzales Romero uscivano dal gabinetto, e che il signor Benavides era stato chiamato al palazzo.

BERLINO, 26 *ottobre*. — Sembra che gli avvenimenti che succedono in Francia ispirino vive apprensioni al nostro governo, poichè il ministero ha testè indirizzato a tutti i presidenti delle reggenze una circolare nella quale raccomanda loro di sorvegliare qualunque manifestazione sospetta affine di soffocare nel suo germe ogni contraccolpo che potesse venire dalla Francia. Il governo prussiano ha definitivamente deliberato di denunziare lo Zollverein nel prossimo congresso doganale, non già perchè lo voglia sciogliere, ma soltanto per avere una base affine d'introdurre le opportune modificazioni negli statuti organici della lega doganale. (*Corr. Litogr.*)

BORSA DI PARIGI *del* 29 *ottobre*. — Il 5 per 0[0 a 89 85, ha perduto 30 cent.

Il 3 per 0[0 a 55 45 ha pure perduto 25 cent.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) è caduto da 79 20 a 78 90.

Le antiche obbligazioni da 965 a 960.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FORY e DALMAZZO in Torino.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom
Torino	7 •	10 •	1 45	4 •
Moncalieri	7 14	10 13	2 [illegible]	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	• •	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 13	5 [illegible]
Villafranca	8 2[illegible]	11 13	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 2[illegible]	• •	• •	• •
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 3[illegible]
Asti	8 5[illegible]	11 39	4 5	5 [illegible]
Annone	9 5	• •	4 2[illegible]	6 5
Cerro (2)	9 10	• •	• •	6 10
		pom.		
Felizzano	9 [illegible]	12 8	4 47	6 2[illegible]
Solero	9 33	• •	4 51	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 2[illegible]	6 5[illegible]
Frugarolo	10 [illegible]	• •	5 [illegible]	7 [illegible]
Novi	10 3[illegible]	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle	10 42	• •	[illegible] 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata	4 40	5 45 (a)	11 4[illegible]	3 [illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 5[illegible]
		p.m.		
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 1[illegible]	6 38	12 [illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 3[illegible]	7 [illegible]	12 37	4 [illegible]
Solero	5 50	7 16	12 51	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	• •	7 44	• •	5 [illegible]
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 30	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	• •	• •	• •	5 57
Villafranca	7 •	8 50	2 •	6 5
Dusino	7 20	9 34	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 55	10 15	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 27

ANNOTAZIONI

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasporto delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***I due Ritratti***. — *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel*. — Ballo: *Galatea*.

D'ANGENNES — *Vaudevilles*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Le feste per il ridicolo matrimonio di Meneghino Peccena.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il verme del popolo, la miseria!!!*

Tip. FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'ufficio... librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, imp... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. ... librajo, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Lunedì 5 Novembre 1854. | Num. 1191.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I fogli napolitani stampano ditirambici elogi per alcune modificazioni all'amministrazione finanziaria di quel paese, portanti qualche alleviamento di tasse, e prendono di qua le mosse a rinnovare i confronti fra quello Stato e i governi costituzionali, traendone l'obbligata conseguenza che in questi il progresso non si trova che nelle *colonne dei giornali*, mentre invece a Napoli è *dato particolarmente di beni solidi e reali* che danno luogo ad una *calda e vigorosa espressione de' sentimenti* negli *indirizzi* (sic) che i municipii mandano al governo, e che il foglio ufficiale non istampa perchè la *loro pubblicazione nelle sue pagine andrebbe all'infinito*... Gran peccato! posciacchè sarebbero pure una risposta molto opportuna alle lettere di Gladstone, ed alle note di Palmerston, e soprattutto più persuasiva e convincente, che non i libelli del Macfarlane, o i dispacci del marchese Fortunato.

Anche l'*Osservatore Romano* oggi è in vena di poesia e discorre festosamente di *giulive brigate*, di *crotali sonori*, di *arguti ritornelli* e del *limpido e temperato raggio del sole di ottobre*, e ne trae esso pure il corollario che ora il popolo di quello Stato è pienamente felice. — E noi non saremmo tanto scortesi da mettere in dubbio l'asserzione del nostro confratello: bensì vogliamo di preferenza proporre il quesito all'*Armonia* che fa con noi la schizzinosa, sino ad ingiuriarci, se citiamo i maggiori introiti come prova di prosperità finanziaria.

Ma mentre l'*Osservatore Romano* si delizia fra i *crotali* e i *ritornelli*, la *Gazzetta di Bologna* esce fuori con in fronte una sentenza di vent'anni di lavori forzati contro l'uccisore del tenente Moschini in Faenza.

Ragguagli più positivi e più graditi sull'amministrazione dello Stato romano sono pubblicati dal solito corrispondente della *Gazzetta di Venezia* il quale dà un riassunto della relazione del ministro Galli, e delle proposte da lui sottomesse al governo collo scopo di restaurare le finanze dello Stato; fra le quali notiamo in ispecie quella di mettere fuori corso la moneta erosa o plateale; di contrarre un nuovo prestito colla casa Rothschild e di consolidare almeno la metà della carta moneta circolante; proposte che paiono tutte e tre degne di lode, e convenienti allo scopo, sebbene però saranno, in pratica, insufficienti a riparare il vuoto del pubblico erario.

Nulla di notevole dal rimanente d'Italia.

Il ministero francese è appena costituito, e già corrono voci di parziali dislocazioni e di modificazioni nella distribuzione dei portafogli. Il signor Blondel, sembra poco disposto ad accettare: ed altrettanto si vocifera del signor Corbin; il nuovo ministro della marina De-Fourtoul si è lasciato impressionare dalla crociata che gli han mosso contro i giornali, pressochè unanimi nel metter in dubbio la sua capacità in fatto di marineria, e vorrebbe passare ad un altro dicastero. In mezzo a queste perplessità, il generale Saint Arnaud è quello che spiega maggior risoluzione; egli ha preso solennemente possesso del suo nuovo officio con un ordine del giorno all'esercito dettato in termini molto vigorosi, e che lasciano presentire una volontà forte e determinata. Ma l'opinione generale continua a giudicare questo ministero come uno spediente d'occasione, e si conferma sempre più la credenza, che i ministri demissionarii siano fra non molto per riprendere i loro portafogli, se non tutti, alcuni certamente di essi. Ed invero accorgesi dal *Moniteur* che sono sempre in buoni termini col presidente, leggendosi in quello una filza di decreti di nomine ad officiali della legione d'onore per gli ex-ministri Magne, Rouher e Fould.

I fogli legittimisti stampano il testamento della contessa di Marne, nel quale si ammira un riflesso di quella soavità e dolcezza di sentimenti che la contraddistinguevano.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi a lungo di Kossuth, e pubblicano per disteso i discorsi che pronuncia nelle varie adunanze, alle quali si trova, e gli indirizzi che da ogni parte gli giungono. — Siccome però egli riceve dai privati più inviti che non potrebbe accettare, per non fare malcontento nessuno, ha dichiarato che non accettera se non quelli che gli siano fatti dai corpi municipali o da alcun'altra autorità costituita. A proposito di Kossuth, un giornale avea detto che lord Palmerston gli aveva fatto sapere che lo vedrebbe volontieri; il *Morning-Post* smentisce risolutamente questa notizia.

La lettera dello stesso Palmerston al principe di Castelcicala fornisce pur essa argomento a molte chiose; ma neppure è d'uopo aggiungere che la stampa è quasi unanime nell'approvarne ed encomiarne il tenore, e soprattutto vien acremente censurata la domanda del marchese Fortunato, che cioè il governo britannico facesse distribuire dai suoi rappresentanti all'estero alquante copie degli scritti fatti stampar a Napoli contro le pubblicazioni del sig. Gladstone.

I riformisti tennero altre adunanze e deliberarono di spingere con ogni energia il Parlamento ad operare una larga riforma elettorale.

La questione religiosa minaccia di crear nuove complicazioni, perchè con patente sfregio del *bill* sui titoli i cattolici pubblicarono in Londra un avviso per l'inaugurazione della nuova chiesa di S. Giovanni Battista, annunciando che sarà presieduta dal vescovo di Southwark, e dall'arcivescovo di Vestminster. Questa pubblica assunzione di titoli riprovati dalla legge è una aperta e flagrante violazione della legge medesima: e il governo si troverà nella necessità di far infliggere la pene nella legge stessa comminate; ma è a vedersi come siano per regolarsi i cattolici.

Di Germania nulla di importante. Nel Vurtemberg la commissione parlamentare, che era stata nominata affinchè decidesse la questione costituzionale del diritto che il governo si era attribuito di sciogliere l'Assemblea nazionale, conchiuse non essere il caso di emettere un voto, ma doversi piuttosto seppellir nell'oblio quelle controversie, perchè il riagitarle potrebbe solo dar luogo a spiacevoli conflitti.

La questione più grave che preoccupi ora l'attenzione generale, si è quella della riforma dell'unione doganale tedesca, parendo omai deciso massime dopo le esplicite dichiarazioni della Prussia, che anche lo Zollverein sia da rinnovare sopra basi diverse e con profonde modificazioni.

La *Nacion* di Madrid conferma la notizia della nomina di molti senatori; l' *Heraldo* annunzia il prossimo arrivo a Madrid del marchese di Villafranca, l'ultimo fra i grandi di Spagna che avesse serbato fede a Don Carlos, e il quale ha recentemente fatto adesione al governo della regina Isabella. Erasi detto che il generale Espartero pensasse di riprendere il suo seggio in Senato; ma anche questa notizia viene ora dichiarata insussistente.

I deputati dell'opposizione tennero già alcune adunanze preparatorie; ma notasi una grande disunione nel partito progressista, il quale s'è diviso in tre frazioni sotto tre capi distinti, i signori Cortina, Madoz, e Mendizabal.

GIORNALI STRANIERI.

Il primo articolo del *Constitutionnel* del 30 ottobre, scritto dal signor Véron, indica la vera recente posizione di questo abile pubblicista in rapporto all'Eliseo:

Noi ieri l'altro facevamo conoscere nel *Constitutionnel* quello che pensavamo dei nuovi ministri, e sotto ogni riserva rilasciavamo alla prova della pubblicità alcune indiscrezioni sul messaggio del presidente della repubblica, indiscrezioni qua e là raccolte, che noi avevamo, per così dire, cucite insieme, senz'ordine e senza che possano presentare un programma politico chiaro e preciso.

Queste indiscrezioni fecero gran chiasso e vengono trattate dalla *Patrie* di allegazioni del tutto erronee.

Noi prendiamo, com'è naturale, le parole della *Patrie* per parole officiali.

Spieghiamoci.

Il soggetto è delicato; non trattasi più in oggi di semplici curiosità parlamentari; non trattasi più come durante l'intero regno di Luigi Filippo, di sapere se il signor Thiers la vincerà sopra il signor Guizot, o questi su quello. Il paese in riva ad un abisso, alla vigilia di una grande crisi politica, che sarà uno scioglimento, si affanna, s'inquieta, si allarma di tutto, di una parola, di un passo, di un nome proprio, e con molto più ragione del prossimo messaggio di Luigi Napoleone Bonaparte. Bisogna dunque dire intorno alla condotta nostra a tale proposito la verità, la verità intera, senza lasciar luogo a conghietture, a false e malevoli insinuazioni. E bisogna trovare anche un linguaggio contegnoso e decente che non abbia ad offendere alcuno.

Noi non dubitiamo punto che il presidente della repubblica non siasi spiegato francamente coi suoi nuovi ministri, che non abbia loro posto innanzi agli occhi la *punteggiatura* della sua politica e che non abbia fatto legger loro il suo messaggio. Tuttavia noi siamo come tutti gli altri; noi poco conosciamo gli uomini che compongono il nuovo gabinetto; essi non mancheranno, ne siamo sicuri, nè di dignità, nè d'onore; ma nelle presenti circostanze è ciò bastante? In mezzo ai gravi partiti da prendersi, non bisogna anche avere una gran fermezza, una grande abnegazione perfino d'ogni interesse, per discutere col presidente, per opporglisi se occorre, quando intimi consigli che lo importunano giorno e notte, vogliano trascinarlo ad imprudenze che si crederebbero opportune, a violenze che si crederebbero salutari?

Gli uomini dell'ordine i quali rendono maggiormente giustizia a Luigi Napoleone Bonaparte, biasimano ed accusano chi lo accerchia. Il biasimo e le accuse non mancarono in nessun tempo a coloro che avvicinano il potere.

Codesti biasimi e codeste accuse sono ad un punto ingiuste e fondate. A noi non può addirsi di portare un giudizio, per quanto possa essere pieno di deferenza e di giustizia, sopra tutte le onorevoli persone locate presso il presidente della repubblica, ma ve n'ha uno, i cui servigi e il cui attaccamento negli avversi giorni gli crescono l'importanza, che d'altronde siede nell'Assemblea nazionale, e che Luigi Napoleone Bonaparte stesso credette abbastanza intelligente ed abbastanza capace per potere rappresentare la Francia all'estero, vogliamo parlare del signor di Persigny.

L'attaccamento del signor di Persigny al presidente della repubblica è stimabile, è disinteressato. Ma un attaccamento spinto tropp'oltre, qualche volta perdette chi voleva servire. Il signor di Persigny, questa volta non mi si vorrà contraddire, rappresentò una parte molto attiva nell'ultima crisi ministeriale.

Ei sosteneva la candidatura del sig. Billaut, ed esagerava anche, con commentari, le idee demagogiche che si affibbiano a quell'eloquente avvocato, il quale, dopo d'avere assalito il sig. Guizot sul diritto di visita, lo difende sulla questione dei matrimoni spagnuoli; tribuno senza passione, carattere dolce, pronto per natura a molte concessioni, a molte arrendevolezze, per mettere a servigio del potere il suo ingegno di parola, che non manca ne di una certa grazia, nè di una certa abilità.

Il sig. di Persigny porta forse nella politica quel fuoco, quell' energia che nella sua prima gioventù mostrò nelle caserme. Il linguaggio dell'ex-ministro di Prussia ricorda forse un po' troppo le abitudini ed il tuono di un giovine officiale di ventura; crede troppo di tenersi in pugno la democrazia, la demagogia anche, e di poterne a grado suo disporre a pro di Luigi Napoleone Bonaparte.

Nelle antiche corti dava ombra il confessore del re. Addesso danno ombra all'Eliseo le abitudini cavalleresche, il gusto per le avventure, il compagno di aventura di Luigi Napoleone Bonaparte, rimasto amico suo, e divenuto uno degl' intimi suoi consiglieri.

L'alta ragione, la gran sensatezza del presidente della repubblica ed anche forse un po' la resistenza dei colleghi di cui volevasi circondare il sig. Billaut, vinsero l'insistenza del sig. Persigny in favore del ministero Billaut. Ma dopo questa disfatta del consigliere intimo, non possiamo noi temere che riguadagni un po' di potere presso il presidente della repubblica, che il suo credito non si aumenti e nel messaggio non traspirino delle ispirazioni inutilmente provocanti? Ci biasimeranno per aver con ogni riserva dato un po' di pubblicità a ciò che subodorammo, vero o falso che sia, sul messaggio, e così aver voluto opporre ai consigli di un famigliare che non manca di perseveranza, nè di audacia, i consigli più savii e prudenti di chi non s'inganna mai, l'opinione pubblica? Non è male, parci, che si diano ad alta voce ed anticipatamente degli avvisi da tutti i giornali su ciò che dee contenere il messaggio per la salute del paese. È meglio fare delle modificazioni prima, che delle cancellature dopo. Leggete tutti i giornali di stamane; essi espressero tutti la loro opinione, anche il *Débats*.

Il presidente della repubblica si difese, colla più nobile saviezza, contro tutti gli odii, tutti i raggiri di partito. L'imminenza del pericolo non deve esagerare ai suoi occhi gli oggetti. Per l'isolamento e la solitudine in che trovasi ora, pel ritiro delle persone di valore e d'ingegno che si riservano e ricusano il loro concorso, non deve abbandonarsi alle imprudenze consigliate da assidui e fedeli amici.

La *perseveranza* e l'*abnegazione*, due sentimenti sfuggiti dal cuore di Luigi Napoleone Bonaparte, trovarono in Francia le più vive adesioni, le più elettriche simpatie. Questi due sentimenti debbono, per dir così, passare allo stato numismatico ed inspirare l'esergo della medaglia della presidenza del Bonaparte.

Tutto ciò lo diciamo senza malevolenza per alcuno, senza rammentarci che l'Eliseo usa poco gli scrittori indipendenti ed i giornali che si rispettano. Noi esprimiamo qui i voti già da noi manifestati: cioè che i poteri politici cessino tostamente le angoscie della società, mettano un termine all'incertezza pubblica che rovina la Francia, prima delle crisi d'ogni sorta della fine dell'anno, che tutto insomma finisca con onorevoli e patriottiche transazioni.

Merita attenzione il seguente articolo del *Morning Chronicle* del 29 ottobre sopra la politica del presidente della repubblica francese, e sulle eventualità della rielezione.

Siamo talvolta tentati di credere che Luigi Napoleone ha posto con finezza i conservatori in un dilemma. Se acconsentono di abrogare la legge elettorale, saranno forzati di accettarlo come candidato, attesa l'impotenza in cui si trovano di vincere i loro avversari senza il suo appoggio. Se conservano la legge restrittiva, se ricusano di stabilire il suffragio nella sua estensione primitiva, il timore della grave responsabilità che in tal modo assumeranno potrà alla fine determinarli ad acconsentire ai suoi fini. La speranza che possono avere di riuscire nella doppia elezione del prossimo maggio sotto l'impero della legge elettorale proviene necessariamente da ciò che tutte le autorità sì civili che militari della repubblica sarebbero per secondare il potere esecutivo contro i tentativi che si potrebbero fare dalle classi escluse, onde riacquistare col mezzo della violenza i loro pretesi diritti. Oggi la legge, se sarà eseguita, lo sarà a dispetto del potere esecutivo, il quale protesta come la moltitudine. E quando vediamo che tutto il meccanismo di un'elezione in Francia è abbandonato alle mani delle creature del presidente, difficilmente crediamo che un'Assemblea spirante sia sufficiente ad assicurare l'esecuzione delle regole, le quali non hanno in definitiva che una dubbia illegalità. I giornali conservatori parlano in quest'istante con grande confidenza del dovere di difendere la gran barriera che il loro partito ha opposto al socialismo; ma noi crediamo che all'avvicinarsi della lotta comincieranno a chiedere a se stessi, se tra l'audacia degli assalitori, e la tiepidezza del capo destinato a difenderli, tutte le eventualità non sono contro di essi?

Il *Débats* non trova sufficienti le rettificazioni fatte dal *Globe* al testo della nota di lord Palmerston, per assolverlo dalla sua riprovazione. Facciam luogo alle sue parole:

La maggior parte dei giornali pubblicarono non è guari una nota che dicevasi diretta da lord Palmerston al principe di Castelcicala, ministro di Napoli a Londra. Questa nota eraci parsa talmente anormale e contraria agli usi e convenienze, che ricusammo di attribuirla a lord Palmerston e dubitavamo dell'autenticità di essa.

C'ingannavamo, e la nota esiste. Veramente essa non era stata pubblicata integralmente e correttamente, ma per quanto ella fosse incompiuta, la versione data dai giornali in sostanza era esatta. Il giornale inglese, che serve ordinariamente di organo a lord Palmerston, pubblica oggi il testo intiero della nota lagnandosi che sia stata troncata. Noi la riproduciamo facendo osservare che in questa forma, come nell'altra, identica è la condotta del ministro.

Lo stesso giornale dei *Débats* pubblica quindi il protocollo della seduta della Dieta germanica in cui furono ricevute e condannate le lettere di Gladstone. Non altro poteva attendersi da quell'Assemblea i cui istinti sono conosciuti.

L'inviato d'Austria presidente della Dieta germanica dà lettura di una nota statagli diretta con data del 2 agosto da lord Cowley, inviato della Gran Bretagna presso la Confederazione germanica e il cui tenore tradotto dall'inglese è come segue:

« Signor conte,

« Furono ultimamente pubblicati a Londra due opuscoli col titolo di *Lettere del signor Gladstone al conte Aberdeen sulle persecuzioni del governo di Napoli*.

« Fui incaricato dal principale segretario di Stato degli affari esteri di S. M. di trasmettere alla Dieta, per mezzo di V. E., gli esemplari di questi opuscoli e di rappresentare quanto interesserebbe l'umanità, e sarebbe favorevole allo stabilimento permanente dell'ordine e di un buon reggimento in Italia se la Dieta, quando si presentasse l'occasione, volesse esercitare la sua influenza presso il governo di Napoli, collo scopo di cessare i diversi abusi svelati in questi opuscoli.

« Soggiungerò che il signor Gladstone fu membro dell'amministrazione del signor Peel, che è un uomo pien d'onore e di grande abilità, incapace di travisar i fatti o lasciarsi ingannare in ciò che li riguarda. Ho l'onore ecc. Cowley.

L'alta Assemblea avrà visto nel tenore della nota stata letta che due opuscoli pubblicati da un individuo sulle cose interne di un governo estero formano qui l'argomento di una comunicazione ufficiale ad una terza potenza non interessata.

Una tale condotta pare straordinaria e contraria alle massime stabilite dalle relazioni ufficiali tra potenze indipendenti.

In questa emergenza si presenta necessariamente la questione di sapere qual valore vogliasi dare in tali casi ad un opuscolo già pubblicato dai librai e quindi accessibile a tutti. In conseguenza siamo naturalmente autorizzati a supporre che il governo il quale comunica ufficialmente uno scritto, di cui è autore un privato, se ne appropria le idee e le intenzioni ivi espresse.

Questa supposizione nel caso presente fa nascere degli scrupoli, principalmente perchè gli opuscoli comunicati dal governo britannico trattano, come dicesi, d'affari riguardanti l'amministrazione interna di un governo italiano indipendente. Ma il governo di S. M. Britannica non si contenta di cogliere l'occasione di un'opinione che un privato manifestò col mezzo della stampa per trovare materia di una comunicazione ufficiale; ma conforta anche la Confederazione germanica a far valere la sua influenza presso il governo di Napoli, collo scopo di far abolire i pretesi abusi indicati nei citati opuscoli.

La Confederazione germanica vegliò sempre accuratamente al compiuto mantenimento della propria indipendenza nazionale. E rammentandosi sempre che la sua propria esistenza è fondata sul rispetto dei dritti e dell' indipendenza degli altri Stati, essa non si permise mai di trascurare verso gli altri i riguardi ch'essa reclama per se stessa. Perciò essa respingerà senza dubbio e nel modo più positivo l'invito fattole d' ingerirsi negli affari interni di un paese estero, stantechè i principii che le servono di norma nelle sue relazioni internazionali gl'interdicono il mancare in checchessia ai riguardi dovuti all' indipendenza di ogni Stato estero, per quanto piccolo esso sia.

L'inviato d'Austria presidente della Dieta germanica crede dunque in conseguenza dover proporre che l'alta Assemblea della Dieta voglia dargli facoltà di rispondere alla nota dell' inviato della Gran Bretagna, che ha la data del 2 del mese scorso, che la Confederazione germanica non può non vedere nella comunicazione ufficiale di opuscoli pubblicati da un privato sugli affari di una potenza estera, un atto straordinario non consentaneo alle forme usate nelle relazioni internazionali fra governi e ch'essa non può assolutamente accettare l'invito unito a questa comunicazione di ingerirsi negli affari interni di un governo estero indipendente. »

L'alta assemblea della Dieta germanica, udita la lettura del rapporto precedente, votò ad unanimità la proposta del presidente.

Ecco l'articolo del *Globe* che avevamo promesso intitolato: Lord Palmerston e il governo Napoletano:

I giornali hanno pubblicato una nota concernente il libello di Gladstone, facendola passare come testo di una nota indirizzata dalla sua signoria al principe di Castelcicala. I nostri confratelli inglesi hanno tutti generalmente fatto plauso a questo documento, e il *Débats* e l'*Assemblée Nationale* vi hanno aggiunto l' omaggio del loro sdegno. Tuttavia trattandosi di pubblicazioni provenienti da cotali fonti vi ha sempre una questione preliminare da preporre, questa cioè: *Non è forse castrata?* Ed è castrata veramente. Nulla vi ha che possa offendere il lettore inglese, ben al contrario, ma vi è una mancanza di forma immaginata per offendere i lettori del continente. E questa mancanza di forma è prodotta appunto dal castramento. Noi pertanto pubblichiamo *in extenso* la nota del principe Castelcicala e la risposta di lord Palmerston, di cui un corrispondente ci ha trasmesso una copia, stampando in caratteri italici, senza ulteriori commenti, i passi contenuti in quest'ultimo documento e *ommessi* da quei che lo pubblicarono nella *Gazzetta d'Augusta*.

Il principe di Castelcicala al visconte Palmerston

9 Agosto.

Milord, nel rendiconto che si leggeva ieri nel *Times* della seduta della Camera dei comuni io ho notato che V. E., in risposta a un'interpellanza del sig. D. L. Evans relativa a qualche pubblicazione del signor Gladstone contro il governo del re mio augusto padrone, diceva essersi creduto in dovere di mandare copia dell'opera mentovata ai ministri britannici presso le diverse corti europee. Essendo ora stata divulgata una risposta alla suddetta pubblicazione, fondata sopra documenti autentici, io ho l'onore di trasmetterne quindici copie all'E. V. pregandola di diramarle nello stesso modo come l'opuscolo del signor Gladstone. La massima ben conosciuta: *audiat alteram partem*, la cortesia della V. E., e ciò che più importa nella presente circostanza, il vostro sentimento di giustizia m' inducono a sperare che V. E. non troverà indiscreta la mia domanda. Gradite ecc.

Firmato Castelcicala.

Il visconte Palmerston al principe Castelcicala.

Signore, io ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera del 9 corrente, cui era aggiunto un libello intitolato: *Il governo napolitano e il signor Gladstone*, richiedendomi di farne rimettere copia agli ambasciatori di S. M. la Regina presso le diverse corti europee. In riscontro io vi debbo dire che mi credo in obbligo di ricusare ogni partecipazione a diramare un libello che, secondo me, non fa onore nè al suo autore, nè al governo cui cerca di difendere, nè tampoco al partito politico di cui si erige a campione.

Io non avrei preso la libertà di scrivervi in proposito ai libelli del signor Gladstone se voi colla vostra lettera del 9 volgente non mi vi aveste astretto, ed io vi posso assicurare che non è senza dispiacere e senza ripugnanza che io vi manifesto la mia opinione in proposito a questi libelli e alle materie di cui trattano; ma io sento che il silenzio per parte mia, dopo la ricevuta della vostra comunicazione del 9, mi esporrebbe ad essere frainteso.

Io pertanto mi vedo costretto a dichiarare che le lettere del signor Gladstone a lord Aberdeen offrono una pittura così rattristante di un sistema d'illegalità, di crudeltà e d'ingiustizia messo in opera dagli ufficiali e dagli agenti del governo nel regno di Napoli, quale si sarebbe sperato che ai giorni nostri in nessun paese europeo avrebbe esistito; ed i ragguagli che da altre fonti mi pervennero, mi traggono pur troppo a conchiudere che il sig. Gladstone non ha per niente esagerato i varii mali che descrive.

Ma le lettere del signor Gladstone evidentemente sono state scritte e divulgate, non già con ispirito di ostilità verso il re di Napoli, come insinua il libello da voi trasmessomi, oppure con sentimenti avversi alla costituzione monarchica e parlamentare che S. M. siciliana ha concesso ai suoi sudditi e confermato con suo giuramento reale; ben al contrario sembra che lo scopo tutto amichevole del signor Gladstone sia stato piuttosto di richiamare l'attenzione pubblica e di convergere la forza dell'opinione pubblica sopra alcuni abusi i quali, quando si lasciassero più a lungo sussistere, necessariamente scuoterebbero la base della monarchia napolitana e preparerebbero la via a quelle violente convulsioni che sono tardi o tosto provocate dalla coscienza di un'ingiustizia lungamente e universalmente sofferta.

Era lecito sperare che il governo napolitano avrebbe accolto queste lettere collo stesso sentimento con cui furono dettate, ed avrebbe posto seriamente mano a correggere questi moltiplici e gravi abusi, sui quali è stata richiamata la pubblica opinione. Egli è manifesto che seguendo questa norma il governo napolitano lavorerebbe più efficacemente per frustrare i disegni dei rivoluzionarii e per rafforzare le istituzioni monarchiche del suo paese, che far non potrebbe coll'azione più energica del più vigilante ministro di polizia.

Ma il governo napolitano erra a gran partito se s'immagina che un libello meschinamente contesto di nude asserzioni e di mentite avventate, coll'aggiunta di villanie grossolane e di calunnie plateali contro uomini pubblici e partiti politici possa fargli raggiungere uno scopo qualunque, o rendere un servizio reale al governo in appoggio del quale è stato scritto.

E terminando debbo osservare che nel libello del signor Macfarlane vi sono confessioni dirette ed indirette che bastano per convalidare le conclusioni cui intende ribattere. Sono ecc.

(Firmato) Palmerston.

Il *Morning Post* del 29 ottobre conchiude così un articolo di risposta ad un giornale inglese del mattino, che disapprova la forma della risposta di lord Palmerston al ministro napoletano Castelcicala.

Era curioso e senza precedenti che un ministro di Napoli a Londra indirizzasse al segretario di Stato di S. M. una lettera, la quale tratta il libro del signor Gladstone di *pubblicazione del signor Gladstone contro il governo del re mio augusto padrone*, ed in cui chiede che un libercolo gremito delle più grossolane contraddizioni, pieno delle deduzioni le più inconseguenti, fosse inviato sotto l'autorità del governo ai rappresentanti della Regina all'estero, come risposta ai fatti solennemente e autenticamente constatati dal signor Gla-

dstone. Ottemperandosi ad un tale voto, si sarebbe resa ridicola non solo la diplomazia, ma si sarebbe incoraggiato il governo napoletano a seguire nella via che aveva intrapreso contro il suo stesso interesse. È su questo punto che noi divergiamo dall'avversario inglese di lord Palmerston. Egli ammette che la condotta del ministro è giusta e convenevole; solo ne critica la forma. Ritorneremo domani su tale proposito

Da tutte le indicazioni date dai giornali inglesi del titolo del libello presentato da Castelcicala al ministro inglese risulta chiaramente che il governo di Napoli usò l'arte subdola di dissimulare persino in Inghilterra il titolo vero della sua difesa, che egli ha fatto circolare in Italia ed in Francia con la intitolazione di *Errori e fallacie del signor Gladstone* intorno al governo napoletano.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 30 ottobre 1851.

Sommario. — Il nuovo ministero. — La commissione di permanenza. — Il sig. Veron. — Le smentite della *Patrie* — Il sig. de Girardin. — Processo della *Révolution*. — Il sig. Carlier e il signor Baroche.

I ministri fanno quanto sta in loro per farsi dimenticare. Il signor St-Arnaud pubblicò bensì un ordine del giorno per l'esercito; ma parla in esso più il generale che il ministro.

Non sarebbe del resto inesatto il dire che il ministero non è ancora costituito. Non si conosce la risposta del signor Blondel e par certo che il signor Corbin ricusi. Trattasi dunque di trasferire il signor Casabianca alla giustizia. Il signor Fortoul che fu malissimo accolto e alquanto proverbiato per la sua inettezza alla marineria assumerebbe i lavori pubblici e si troverebbe qualche vice-ammiraglio che consentirebbe ad affrontare le tempeste del Parlamento.

La commissione di permanenza tenne oggi una poco interessante adunanza. Il sig. Dupin disse tutto esser tranquillo, nè esservi luogo a deliberazione. Il signor Dollivier propose di render conto al paese dei motivi che avevano impedita la commissione di convocar l'Assemblea: ma la proposta fu censurata e respinta.

Il signor Véron è il *lion* della situazione, come direbbero gli inglesi. Le sue rivelazioni sul messaggio e il broncio che tiene contro il signor di Persigny hanno il privilegio di occupare il pubblico.

La *Patrie*, che s'impiega per le più audaci smentite dichiara che il presidente non cominciò la redazione del messaggio; ma oltrechè la *Patrie* è in contraddizione con molti considerabili personaggi ch'ebbero conoscenza di quel documento in totalità od in parte, questo giornale non s'accorge che sparge un dubbio ingiurioso sul carattere grave e la maturità politica del presidente. Come! l'Assemblea rientra ai 4 novembre ed ai 30 ottobre voi dichiarate che il presidente non pensò ancora al manifesto che intende dirigere ai rappresentanti del popolo! Evidentemente la *Patrie* non è felice nelle sue informazioni ufficiali. La sua smentita ricorda tutte quelle che diede al progetto da lungo tempo attribuito al presidente, di far abrogare la legge dei 31 maggio. Che ne pensa oggi la *Patrie*?

Le tre linee della *Patrie* ricondussero oggi sulla breccia il signor Véron più amaro e personale contro il signor Persigny cui chiama questa volta col suo nome, con molte rimostranze sul pericolo di circondarsi di persone devote di caserma. Da lungo tempo il signor Véron altresì è in traccia di un colpo di Stato e tende a spogliarsi anticipatamente di ogni risponsabilità in quest'affare. Fu animato pure per amor proprio leso e gare d'influenze contro il signor Persigny. Per quanto pare da qualche tempo si adopera col signor Baroche per vincere il celebre dottore nei consigli dell'Eliseo. Tutto ciò potrebbe finire con un ritorno del signor Véron ad altri iddii che furono quelli della sua giovinezza.

Altro personaggio curioso è il signor Emilio Girardin. Dopo aver contribuito a rovesciare il gabinetto Faucher, collo scopo di restituire il suffagio universale, egli non par fare molto assegnamento sulla fedeltà repubblicana del ministero uscito dalla crisi. Con questo ministero egli assume il contegno della pace armata.

Un altro incidente, che altra volta sarebbe passato inavvertito, ha destata l'attenzione degli uomini politici. Il signor Carlier chiedeva ieri nanti i tribunali riparazione d'un articolo della *Révolution*, il quale aveva detto che l'ex-prefetto della polizia avea comprata una terra d'un mezzo milione nelle vicinanze di Sens. Il signor Baroche in toga d'avvocato venne ad assistere il signor Carlier e questo atto dell'ex-ministro fissò l'opinione sulla solidarietà che l'unisce al signor Carlier, e che si manifesterà ancora in un prossimo avvenire. I due giornalisti messi in causa furono condannati a 18 mesi di prigione e 3000 franchi di ammenda.

Torino, 2 novembre

RIFORMA ELETTORALE INGLESE

I.

Le ultime notizie che abbiamo d'Inghilterra sono del 30 8bre e nel breve giro di una settimana vediamo moltiplicarsi in molti punti dell'Isola i *meetings* e le manifestazioni per la riforma parlamentare. Noi pubblichiamo in questo numero qualche ragguaglio del meeting tenuto in Bury nella contea di Lancaster il venerdì 24 ottobre, che dopo otto giorni non è già il più recente, ma che può dare una idea abbastanza esatta dell'indole di questa nuova agitazione politica e del movimento legislativo a che ora tende.

Si vedrà che le manifestazioni di queste private adunanze sono anzichè trattenute, piuttosto motivate dalla promessa fatta dal ministero di presentare un progetto di riforma parlamentare nella imminente sessione delle Camere. — Il progetto infatti è preparato, abbenchè non ancora discusso in consiglio: e la riapertura del Parlamento è prossima. Non è dubbio quindi che tra poco assisteremo alla rappresentazione di un nuovo svolgimento delle istituzioni costituzionali inglesi, sublime dramma che dura da più secoli con tutto l'apparato dei più maravigliosi incidenti, e il cui sviluppo è sempre di lieto fine, dramma a cui assisteva attonita, senza nulla comprendere, non è ancora un secolo, l'Europa continentale, e che da trent'anni in qua è divenuto così fecondo dei più utili insegnamenti! Ragion vuole per ben intendere gli atti, le petizioni, i progetti, le discussioni che si preparano che ci rendiamo conto sin d'ora della situazione. A che tende l'agitazione? Che farà il governo? Cosa esprime il ritorno sulla riforma parlamentare di quello stesso gabinetto wigh che ne fissò i limiti venti anni sono, e che ora intende oltrepassarli? Quale sarà lo scioglimento probabile di questa nuova complicazione politica?

Il programma degli *agitatori*: adoperiamo qui la parola nel senso *proprio politico* inglese, e non nel senso *poliziesco* di altri paesi, è abbastanza noto: giova tuttavia qui ricordarlo. Si domanda: 1. L'estensione del diritto elettorale a ogni capo di famiglia *householder*, il che porterebbe il numero degli elettori in tutto il Regno-Unito dalla cifra attuale di 900,000 votanti, a quella prodigiosa di 4 milioni. 2. Il voto a scrutinio segreto. 3. Una nuova ripartizione del numero de' rappresentanti fatta sulla base della cifra della popolazione. 4. L'abolizione del censo di eligibilità ovunque ancora esiste, cioè in Inghilterra e in Irlanda. 5. La restrizione della durata delle legislature a 3 anni in luogo di sette; e 6 un trattamento pei rappresentanti del popolo.

La prima idea che colpisce leggendo questo programma, è che nessuna delle prime cinque basi poste dai riformatori extra-parlamentari può dirsi posteriore al 1832. Tutte furono discusse ed accettate nei *meetings* anteriori a quella memorabile riforma, stampate sulle porte di cento luoghi di convegno (*taverns*), iscritte sopra mille bandiere, che seguite da centinaia di migliaia di partigiani della riforma percorrevano le strade di Londra, di Birmingham, di Manchester. Il solo articolo ultimo del programma, appartenente piuttosto ai cartisti che ai radicali, e non accettato nemmen ora universalmente, può dirsi di nuova invenzione. La riforma del 1832 fu ben lungi dal soddisfare a queste alte pretensioni; eppure fu ricevuta in Inghilterra colle manifestazioni del più vivo entusiasmo dall'immensa maggioranza del partito riformista; e scomparì per 20 anni ogni maniera d'agitazione. Questo popolo che si sveglia e riproduce il suo antico programma già smesso od obbliato, è in contraddizione con se medesimo?

La seconda idea che ci colpisce, udendo lord John Russell ed il gabinetto wigh promettere nella Camera dei comuni per la vegnente sessione un progetto di riforma parlamentare, e vedendolo lavorare intorno ad esso, è che questo medesimo gabinetto, e personalmente il medesimo lord John Russell stabilì nel 1831 i confini entro i quali dovea limitarsi la riforma che un anno dopo ebbe effetto. E che? mancherebbero forse questi uomini eminenti per somma dottrina e specchiata virtù, di *consistenza politica*, per tenacità de' loro portafogli; come la stampa cinica de' paesi nuovi alle istituzioni costituzionali rimprovera troppo facilmente agli uomini che sono al potere, e camminano col normale progresso della società e dell'incivilimento? Ma in tal caso come potrebbero meritare l'immensa fiducia di che godono presso il chiaro-veggente popolo inglese?

Lo svolgimento de' fatti speciali e dei fatti politici seguiti negli ultimi anni ci dà la spiegazione di quel che ora avviene e la formola di quello che dobbiamo attenderci.

Di riforma elettorale si parlò in Inghilterra fin dallo scorso secolo. Ne scrissero alcun che Bolingbrooke ed Hume, ne fecero successivamente proposta alla Camera de' comuni senza alcun risultamento Wilkes e Pitt, alla Camera de' Pari l'eccentrico duca di Richemond. La proposta di Wilkes modificata fu posta sul tappeto da sir G. Grey al finire del passato e al principiare del corrente secolo, e combattuta da Pitt che gli eccessi della rivoluzione francese avevano già disgustato a quell'epoca dalla scuola filosofica cui prima apparteune. Durante la guerra dell'impero e la politica delle ristorazioni del 1815, i membri dell'opposizione riproducevano ogn'anno per semplice formalità (come quella della protesta delle Camere francesi per la divisione della Polonia), la mozione di riforma; ma nessun mutamento si portava prima del 1832 al vecchio edifizio elettorale della gran Bretagna.

Qui è il luogo di ricordare la reciproca azione che da secoli esercitarono gli avvenimenti particolari di ciascuno dei due paesi di qua e di là della Manica sopra l'altro, e viceversa. Chi non rammenta l'influenza che l'avvenimento di Canning al potere, e il movimento legislativo liberale inglese del 1829 ebbe sull'opinione dell'opposizione francese, e sulla rivoluzione del 1830! E chi non riconosce che reciprocamente l'avvenimento del ministero wigh fu un effetto della rivoluzione francese del 1830? Questa rivoluzione era stata in sostanza, salvo il mutamento della dinastia, una riforma elettorale fatta a colpi di fucile; ma come tutto ciò che in Francia si trasmuta in rivoluzione in Inghilterra si traduce in riforma, così la riforma elettorale divenne indispensabile, e il gabinetto wigh presieduto da lord G. Grey ebbe l'onore di proporla.

Il vizio cardinale del sistema inglese stava e sta ancora in parte, ma non senza alcun vantaggio, nella formola del *dominio* applicata al diritto elettorale. Il diritto e dovere d'inviare un deputato al Parlamento non vi è fondato su alcun principio di sovranità popolare e nemmeno scaturiva da una capacità generalmente stabilita dalle istituzioni costituzionali; ma era sempre una facoltà ottriata come nel secolo XIII e nei posteriori quando i luoghi abilitati dal principe o dagli stessi Parlamenti sceglievano *procuratori* in luogo di rappresentanti, per atto dei consigli municipali, anzichè per voto di collegi elettorali. Così le città ed anche i borghi che ne tenevano il privilegio avevano diritto di elezione. I nuovi e grandissimi centri di popolazione e dei più grandi interessi materiali e morali del regno ne difettavano. Manchester non aveva diritto di farsi rappresentare al Parlamento! Vi era un borgo con *un solo elettore* che nominava due rappresentanti; vi era qualche contea con un milione di abitanti, che non ne nominava più che due!

La riforma del 7 giugno 1832 tolse il diritto di elezione a questi borghi-disfatti (*bourgs-pourris*) aumentò con rapporto alla popolazione il numero dei rappresentanti di Londra e di altre cospicue città, creò molti collegi nelle popolazioni novelle, estese il diritto elettorale anche ai piccoli possidenti mobiliari ed alle picciole fortune professionali, attribuendolo a tutti coloro che pagano una pigione di casa di lire 10 sterline annuali o più; pose una giusta e generale proporzione nella condizione della rendita costituita o della proprietà immobiliare rappresentata dalla *lond-tax* che costituiva l'antico diritto elettorale con difformità ingiustificabile da luogo a luogo e anche da parocchia a parocchia; nè diciamo di altre più minute modificazioni. Ma certamente: e gli stessi autori del bill il dichiaravano: lasciò ancor molto a riformare.

L'aiutante maggiore del reggimento Nizza cavalleria ci fa, in nome degli ufficiali di esso reggimento, la seguente comunicazione:

Con regio decreto del 24 ottobre veniva, dietro a sua domanda, per motivi di salute collocato ad onorato riposo il marchese Tredicini, tenente colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria.

Privato di un capo tanto benemerito, il reggimento tutto crede adempiere ad un debito di giustizia e di riconoscenza, manifestando all'armata il rammarico che prova per una tal perdita.

Fornito di un'educazione squisitissima il marchese Tredicini dimostrò di essere dotato in particolar modo delle qualità militari. E se prode e valoroso soldato mostrossi in campo, non fu men valente ed esperto allorchè gli venne confidato il comando del reggimento.

Nel suo operare fu schietto e leale; imparziale oltre ogni dire; si procacciò la stima e la benevolenza dei suoi subordinati.

Possa l'onorata divisa che S. M. volle conservargli rammentargli alcuna volta l'affetto e la venerazione che ha saputo inspirare in coloro che ebbero la bella sorte di servire sotto i suoi ordini, e che non cesseranno di far voti pella sua felicità

Gli uffiziali del regg. Nizza cavall.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale in data di Moncalieri 24 ottobre, d'ora in avvenire, oltre alle materie prescritte dall'art. 2 del regolamento annesso alle regie patenti 1 agosto 1845, gli aspiranti all'esame d'ammessione pel corso superiore di metodo dovranno eziandio esporre gli elementi di aritmetica e geometria, sui quali verranno interrogati dal professore di tal materia nella università.

Il detto esame d'ammessione verrà diviso in due sedute. Nella prima, gli aspiranti saranno interrogati sulla zoologia, sulla mineralogia, sulla botanica. Nella seconda, saranno interrogati sulla chimica, sulla filosofia razionale, sugli elementi di aritmetica e geometria.

In ciascuna delle suaccennate due sedute avrà luogo una votazione propria e separata, e nessuno sarà ammesso a prendere la seconda parte di questo esame, ove non abbia sortito un esito favorevole nella prima.

Nulla è innovato per quanto concerne il deposito, e le distribuzioni relative all'esame in discorso.

— Con decreto reale del 24 ottobre:

Di Kalbermatten conte Luigi, maggiore nel reggimento cavalleggieri d'Aosta, è promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria;

Morozzo della Rocca cav. Federico, maggiore aggregato al reggimento cavalleggieri di di Novara ed ufiiziale ad'ordinanza di S. M., promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il reggimento cavalleggieri di Novara.

Comando superiore della guardia nazionale di Torino

Ordine del giorno 30 *ottobre* 1851.

Nel mentre si rende noto a questa guardia nazionale che il giorno 9 venturo novembre avrà luogo sulla piazza municipale e coll'assistenza del sig. sindaco la distribuzione dei premii vinti al bersaglio, questo superiore comando si fa debito di rendere di pubblica conoscenza i nomi dei signori graduati e militi vincitori, esternando ad un tempo alle quattro legioni la piena sua soddisfazione per la molta istruzione di cui si ebbe ad avere saggio in questo or terminato esercizio.

Premio unico assoluto sulle quattro legioni.

Vincitore sig. Schina Cesare, chirurgo maggiore in secondo del terzo battaglione, quarta legione.

Premi alla prima Legione.

1. Premio sig. Bovio Francesco, milite 11. compagnia.
2. Id. sig. Cerruti Giuseppe, luogotenente 11. compagnia.
3 Id. sig. Nasi Annibale, capitano 3. compagnia.

Seconda Legione.

1. Premio sig. Lasero Giuseppe, milite 8. compagnia.
2. Id. sig. Merlo Luigi, caporale 8. compagnia.
3. Id. sig. Brusa Giacinto, milite 1. compagnia.

Terza Legione.

1. Premio sig. Ariano Ignazio, milite 9. compagnia.
2. Id. sig. Baretta Angelo, sottotenente 12. compagnia.
3. Id. sig. Zanotti Giuseppe, sottotenente 4. compagnia.

Quarta Legione.

1. Premio sig. Rua Giuseppe, milite 12. compagnia.
2. Id. sig. Forò Giuseppe, milite 7. compagnia.
3. Id. sig. Schina Cesare, chirurgo maggiore 3. battaglione 4. legione.

Il gen. com. sup. Maffei.

Mondovì, 30 *ottobre*. — Sola conseguenza di rilievo nella provincia di Mondovì delle piene avvenute dal 20 in poi sembra essere stata l'interruzione del passo della Stura tra Cherasco e Bra, l'inondazione e la corrosione di orti e di terreni assai fertili e di molto valore. La Stura si mantenne ieri ancora piuttosto gonfia, ed impediva il ristabilimento del transito in modo permanente. Ieri appunto si ebbe a deplorare l'annegamento delli Barberis Giuseppe e Sandrone Luigi, dei quali il primo fra cinque rovesciati nel fiume, insieme alla barca ove trovavasi per trarre la gomena dal porto, più non emerse dai flutti; il secondo sdrucciolava dalla sponda nella rapida corrente nel punto stesso che recavasi ad aiutare uno dei caduti. (*G. Piem*)

Alessandria. — Si legge nell'*Eco Alessandrina*:

Domenica 26 la guardia nazionale d'Alessandria portavasi vicino la Bormida per chiucere gli esercizi autunnali con una fazione, nella quale fingevasi di respingere un nemico che si avanzava contro la città dalla strada ferrata. Militi ed uffiziali d'ogni arma seppero distinguersi.

Ritornati in quartiere, il colonnello sig. Mantelli dirizzava a' suoi commilitoni un discorso, col quale principalmente manifestava ch'egli sarebbe sempre tutto devoto alla guardia nazionale, benchè dovesse assentarsi per sedere alla Camera dei deputati.

Pinerolo. — Il consiglio provinciale di Pinerolo ha stanziato cinque medaglie, una d'oro, due d'argento indorato e due d'argento, per essere distribuite *a coloro che con provato loro sacrifizio e opera avranno procurata la maggior possibile educazione ed istruzione elementare nei comuni della provincia nel l'anno* 1851-52.

Genova. — Accademia di filosofia italica. — Siamo lieti di poter annunciare che nella seconda domenica di novembre si ripiglierà il corso delle consuete adunanze dell'accademia. Un secondo avviso indicherà le materie che vi saranno trattate. (*Gazz. di Genova*).

Firenze, 28. — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto del granduca:

« Viste le risultanze degli elementi raccolti per la formazione del bilancio di previsione delle entrate e spese della regia finanza pel prossimo futuro anno 1852;

Considerando, come nel tempo che vanno con ogni impegno continuandosi gli studi già intrapresi con il doppio oggetto di ridurre, quanto più sia possibile, le pubbliche spese, e di coordinare insieme i mezzi necessari onde con quelle si bilancino le risorse della finanza, è frattanto opportuno di porre i consigli comunali in grado di stabilire senza altro indugio, ed a norma dell'articolo 51 del regolamento dei 20 novembre 1849, gli stati di previsione dei rispettivi comuni pel detto anno 1852, e questo con determinare fin d'ora il quantitativo delle tasse dirette da imporsi nell'anno medesimo per conto della finanza dello Stato;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici,

E sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La tassa prediale esigibile per l'anno prossimo 1852 a favore del regio tesoro resta determinata nella somma stessa di lire cinque milioni e ottocento mila, imposta già pel cadente anno 1851 dal nostro decreto del 2 dicembre 1850, e sarà distribuita fra i diversi comuni dello Stato, a forma del reparto, che sul progetto della direzione del pubblico censimento sarà pubblicato dal ministero delle finanze, ecc.

Art. 2. La tassa personale, che già per l'anno cadente fu stabilita nella somma di lire un milione e novecento ventinovemila ottocento cinquanta viene, per il prossimo anno 1852 ridotta e determinata in quella minor somma di lire un milione e cinquecentomila, nella quale fu percetta nell'anno 1850, in ordine al nostro decreto de' 12 gennaio dell'anno medesimo, e sarà distribuita sopra i diversi comuni dello Stato, a forma del riparto annesso al decreto sopraccitato.

Art. 3. Dovranno in ogni rimanente osservarsi i regolamenti ed ordini in vigore, sia quanto al riparto della tassa personale da farsi dai singoli municipii sopra i rispettivi abitanti, come quanto alla percezione e successivo pagamento eseguibile per parte delle comunità alla cassa dello Stato, sì della tassa prediale che di quella personale in sei rate uguali, la prima delle quali allo spirare del mese di febbraio 1852, e le altre cinque a scadenza dei rispettivi bimestri con le forme, e ritenute le penalità stabilite dai regolamenti ed ordini sopra citati.

I nostri ministri segretari di Stato pei dipartimenti dell'interno, della finanza ecc. sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li venticinque ottobre mille ottocento cinquantuno. (*Seguono le firme*).

Roma 25 *ottobre*, — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Alla sommaria delineazione dello stato finanziario e commerciale, succede, nel proemio della relazione del Galli, un riassunto generale delle provvidenze similmente finanziarie e commerciali. Furono queste: 1. il rimuovere dal corso la moneta erosa o plateale, nel che l'erario sostenne il carico della differenza tra il valore nominale ed il reale della medesima 2. il contrarre un nuovo prestito con la casa bancaria Rothschild, del quale alcune rate furono inevitabilmente impiegate nel pagamento degli accumulati interessi del consolidato esterno; 3. il consolidare, con notevole, ma pur necessario dispendio della cassa governativa, quasi la metà della carta moneta circolante, nello scopo di ravvivare la pubblica fiducia, d'intercidere i monopolii, di attirare a poco a poco nella massa circolante la moneta metallica; operazione, la quale ormai tutti sanno con quanta felicità di successo, con quanta utilità delle transazioni commerciali, con quanta gloria del governo pontificio, proveniente dalla fiducia dei capitalisti sudditi e forestieri, sia stata condotta a compimento, nè altri, fuorchè la malevolenza democratica o l'egoismo costi-

...ionale, potrebbe sconfessarlo; 4. la conia... della moneta di rame, in una quantità ...spondente o proporzionata alla popola... ed a' bisogni delle minute giornaliere ...ttazioni. Basti per ora avere indicato per ... queste provvidenze; forse avrò il ... avvenire di ragionarne alla distesa, ... pei lumi ed indirizzi che, oltre la rela... dei Galli, altri documenti mi forniranno ... il proemio conseguitano, nella rela... anzidetta i capitoli infrascritti: 1. Dispo...ni che abbracciano la generalità, 2. Di... delle proprietà camerali, 3. Ramo po...stale 4. Bollo e registro; 5. Direzione dei lotti, 6. Materie doganali; 7. Materie di contabilità, 8. Provvedimenti diversi.

Disposizioni che abbracciano la generalità, ...ma il pro-ministro i provvedimenti, che ...dano in genere il corso e la forma del... amministrazione economica, e quelli che hanno ...enza coll'ordinamento interno, sia del ...stero centrale delle finanze, che in due ...si sparte, l'una di segreteria e l'altra ...computisteria, sia delle sette direzioni ge... che fanno parte del ministero anzidetto, ...stanno all'autorità ed alla virtù diret... un medesimo agente amministrativo.

La prima disposizione generale amministra... fu quella di separare l'amministrazione ...te da quella dei crediti e delle spese ...riori al 30 giugno 1849, epoca approssi... di quella, in cui il legittimo princi... riacquistò l'esercizio del suo diritto. La... i crediti arretrati, e parliamo un cotal ...o delle spese arretrate. Noi abbiamo ve...duto nella lettera precedente che queste som...mavano più o meno a quattro milioni di scudi. Era possibile, era sperabile, che un governo, ...tinato dopo una terribile rivoluzione, ...aveva portato lo scompiglio e lo sperpe...mento in ogni ramo dell'Azienda pubblica, ...conoscesse di subito e dichiarasse e pagasse ...nel giro d'un anno o di un biennio, tutte le ... anzidette, in una somma così strabocchevole? E quand'anche non gli fosse man...cato il mezzo di pagarle, era poi giusto, era conveniente che tutte le pagasse senza esame e senza classificazione? Conciossiachè, in quella congerie di passività, v' erano alcune spese ordinarie, normali, inevitabili, legittime nell'origine, in quanto dipendevano da contratti, stipulati anteriormente dal governo pontificio, e accettati o non disdetti nè rescissi dal go...verno repubblicano, come le spese della for...nitura carceraria e della militare; di questa almeno per una gran parte; ve n'erano delle altre, straordinarie, avventizie, esclusivamente proprie di quell'anarchia, dipendenti da con...tratti stanziati o da intelligenze prese col po...tere repubblicano; fra queste medesime altre ve n'erano, delle quali il governo pontificio avrebbe trovato l' equivalente o il correspettivo coi capitali superstiti ed utili, accumulati ne' magazzini, come le spese dell' abbigliamento militare, de' fucili e simili; altre, delle quali il governo non avrebbe risentito alcun vantaggio o beneficio. Infine tutte le spese, o legittime nella origine prima o non legittime, ordinarie o straordinarie, con correspettivo o senza, essendo state poste in un'epoca di confusione, di arbitrii e di latrocinio, potea ragionevolmente temersi che fossero esagerate nelle somme o irregolari nelle forme.

Bisognava dunque, secondo ogni principio di giustizia e di buona amministrazione, esaminare i titoli, le somme, le giustificazioni di quella farraggine di conti diversi, che si sarebbe presentata al ministero delle finanze; bisognava sceverare le spese regolari dalle irregolari, le necessarie dalle capricciose, le originariamente legittime dalle assolutamente illegittime; bisognava distinguere questa gran massa di crediti contro la cassa erariale in varie categorie, classificare i creditori, assegnare le scadenze dei rispettivi pagamenti. Queste considerazioni mossero il pro-ministro a demarcare e disgiungere i pagamenti correnti dagli arretrati, la vecchia amministrazione dalla nuova, costituendo il limite divisorio nel 30 giugno 1849, siccome fu fatto con la provvidissima notificazione del 13 agosto e col successivo regolamento del 21 pure agosto di detto anno. Così potè avvenire che la nuova amministrazione, quantunque resa difficile per lo squilibrio delle spese e delle rendite ordinarie, tuttavia progredisse senza intoppo ed intralcio, e di giorno in giorno si svolgesse con felicità superiore all'aspettazione; così i fondi che sarebbero stati assorbiti dalla sformata mole delle spese arretrate, poterono bastare alle spese correnti; così la commissione liquidatrice potè fare su' crediti anteriori al 30 giugno 1849 e regolarmente insinuati, tutte le operazioni di suo proprio istituto.

BOLOGNA. — Il dì 28 a sera restituivasi da Verona a Bologna il conte Nobili comandante civile e militare nelle Legazioni.

— La *Gazzetta di Bologna* stampa una notificazione di quel governatore civile e militare per sentenza del consiglio di guerra contro Branzanti Artidoro, cappellaio di Cesena, condannato a venti anni di galera, per avere ferito alle spalle ed ucciso la sera del giorno ... luglio in Faenza, il tenente dei gendarmi pontificii, di stazione in quella città, Nicola Moschin.

NAPOLI, 19 *ottobre*. — Permettetemi che io vi faccia conoscere alcuni cambiamenti che hanno luogo in questo paese quanto al servizio diplomatico. Il principe di Castelcicala sarà rimpiazzato a Londra dal principe Carini, ministro di Napoli a Madrid, e il segretario attuale di legazione a Londra andrà in Ispagna come incaricato d'affari. Il giovane conte Ludolf è nominato ministro a Berna, e il cavaliere Ramirez a Torino. Si sperava e si credeva che il generale Sabattelli, uomo abile e amico dell'Inghilterra, sarebbe mandato a Lisbona, ma questa nomina non ebbe luogo con gran rammarico di tutti quelli che vorrebbero veder regnare l'armonia fra le corti di Lisbona e di San James. Si fa un passo nella buona via colla nomina di una commissione incaricata di ricercare le cause dell'arresto di parecchi prigionieri politici nelle provincie e di designare quelli che dovranno essere proposti alla clemenza sovrana. Mi duole sentire che l'indulgenza che erasi usata verso il signor Poerio è stata annullata dalla nomina di un nuovo ufficiale al comando della prigione d'Ischia, e quantunque il signor Poerio si trovi ancora all'infermeria, gli è stata rimessa la catena. (*Globe*).

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 12 *ottobre*. — Si può dire che la questione della strada ferrata egizia sia stata felicemente sciolta. Duolci che in Inghilterra siansi fatta sulla condotta della Porta in quest'occasione un'idea onninamente falsa. Il governo del sultano non si oppose mai alla costruzione di una strada ferrata in Egitto; solo richiedeva che si rispettassero i termini della convenzione per cui il governo dell' Egitto fu reso ereditario nella famiglia di Mehemed Alì. Giusta quella convenzione, guarentita dalla Gran Brettagna, il pascià d' Egitto non poteva imbarcarsi in nessuna importante intrapresa senza prima ottenere il permesso della Sublime Porta. I presenti ministri turchi non hanno desiderio più vivo che quello di mostrare che non sono ingrati all' Inghilterra per l'aiuto loro fornito nella guerra di Siria e nell'ultima sospensione di relazioni colla Russia. La condotta poi del signor Stratford Canning in questa occasione fu in armonia con ogni atto della sua vita. Fra i Turchi, egli ha ottenuto il titolo di *giusto* per la severa rettitudine sua. Niuno si adoperò più attivamente, per una lunga carriera, per l'onore e gl' interessi dell' Inghilterra; ma egli non volle consentire di vedere il trattato esistente violato da Abbas pascià, quando potevasi conseguire lo scopo che si cercava senza far mostra di sostenere il governatore dell' Egitto in un contegno ribelle verso il suo sovrano. Il signor Stratford Canning trovò il mezzo termine, che finalmente la Porta adottò per rispetto all' ambasciadore inglese, e pose termine alla questione.

(*Daily News.*)

— Il *Constitutionnel* sulla medesima questione ha quanto segue:

COSTANTINOPOLI, 15 *ottobre*. — A dispetto delle assicurazioni formali date da sir Stratford Canning alla Porta e dello splendido successo ottenuto in Egitto dai tentativi di lord Palmerston, sembra che Abbas pascià non è altrettanto disposto a sottoporsi alle giuste esigenze del divano imperiale, siccome pareva si credesse nell' ambasciata inglese. La risposta recata l' undici ottobre da Haireddin pascià non era anco conosciuta dal pubblico; ma si credeva che essa non sarebbe favorevole su di ogni punto, come si era fatto sperare dal signor Canning. Abbas pascià evita sovra ogni cosa di spiegarsi chiaramente; finge, dicesi, di temere, che cedendo a fare la domanda di autorizzazione, che s'esige da lui, esso non alieni una parte dei suoi diritti, e non entri nella classe degli altri governatori di provincia. Questo oggetto non può difendersi; ma già si sa che Abbas pascià non si inspira che dal suo amico il console inglese; sarà forse questi che ha dettata la risposta in questione. Comunque la cosa vada, il signor Canning ha avuta una nuova conferenza su questo oggetto col gran visir ed il ministro degli esteri. Si ignora il partito che sarà per prendere la Porta a tale riguardo.

D' altra parte si scrive da Alessandria che gli ingegneri, gli operai ed una quantità considerevole di materiali è giunta colà d' Inghilterra: ma che i lavori non erano stati tuttavia cominciati il 1.o di questo mese. Si credeva però dietro le disposizioni manifestate da Abbas pascià, che non si tarderebbe molto ad incominciare i lavori, anche prima di aver ricevuta una nuova risposta da Costantinopoli.

La flotta dovea rientrare nel porto.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Post*. Nel *Times* di ieri leggemmo il seguente paragrafo: « Dicesi che lord Palmerston abbia fatto avvertire l'ex-governatore di Ungheria ch'egli è disposto a dargli un'udienza di carattere non ufficiale e privato, ove il sig. Kossuth la desideri, e che quanto a lui (lord Palmerston), egli è assai desideroso di vederlo. »

Noi non vediamo ragione di dubitare che lord Palmerston desideri assai di vedere il sig. Kossuth, ricevendo ogni dì personaggi d'ogni nazione e di tutte le opinioni politiche, tranne quelli che si sanno ostili alla conservazione dell'ordine sociale. Ma che il nobile lord abbia fatto avvertire il sig. Kossuth ch'egli è pronto a dargli un'udienza di carattere privato e non ufficiale è cosa che non ha in fatto il minimo fondamento.

— Ci si scrive da Londra, in data 28 ottobre, che il signor abate Mailly, direttore della cappella francese a Londra, venne chiamato a Claremont con tutto il suo clero dalla regina Maria Amalia, onde celebrare una messa solenne a requie dell'anima dell'augusta figlia di Luigi XVI.

La regina e i suoi augusti figli vestirono il lutto per tre settimane.

La regina scrisse a nome proprio e di tutta la sua famiglia una lettera di condoglianza al sig. conte di Chambord. (*Débats*).

I partigiani della riforma parlamentare si sono radunati venerdì sera al palazzo di città di Bury, nel contado di Lancastre. I signori Fox membro del Parlamento, e Tindal-Atkinson si trovavano a questo meeting come deputati dell'associazione nazionale per la riforma parlamentare e finanziaria. L'Assemblea era presieduta dal sig. I. Grundy e d'Outwood-Lodge.

Il sig. Glover fa la seguente proposta: Il primo ministro della corona avendo esternata l'intenzione di presentare alle Camere nella prossima sessione un progetto di riforma parlamentare, il popolo deve, senza perder tempo, esprimere chiaramente i suoi desiderii. L'attuale Assemblea dichiara adunque, che qualunque provvedimento che non abbia per iscopo di riordinare i distretti elettorali, di estendere il diritto di elezione ad ogni affittaiuolo, di proteggere il voto col mezzo dello squittinio, di rendere più certa la durata del Parlamento, e di abolire il censo di eleggibilità, non soddisferà alla giusta aspettativa del popolo, e sarà inefficace per impedire la corruzione, l'intimidazione, l'oppressione, da cui sono le elezioni attualmente incagliate, o per assicurare al popolo una rappresentanza piena e libera alla Camera dei comuni.

Il sig. E. Grundy, di Park-Hills, appoggia la proposta. Essa è ugualmente difesa dal sig. Fox, il quale presenta la riforma parlamentare come mezzo onde arrivare alla finanziaria. La nostra radunanza ha luogo in un tempo favorevole, dice l' illustre oratore. Essa ha luogo nel momento che sbarca sui nostri lidi un illustre straniero. Il miglior complimento che far si possa a Kossuth si è di mostrargli che nel momento stesso in cui lo accogliamo, siamo i guardiani solleciti dei nostri proprii diritti. Mostriamo di essere degni di salutare Kossuth sulla nostra terra; che la nostra intrapresa, dalla quale non è cosa che ci possa distogliere, è costituzionale come la sua. Proviamo che l'opera da noi cominciata è veramente grande, e che noi apparteniamo alla confraternita dell' integrità, dell' indipendenza e della libertà universale.

Il signor Fox parla inoltre delle classi aristocratiche e titolate che gli sembrano assai bene provviste; non solo esse godono di tutti i vantaggi così considerevoli del rango e della fortuna, ma tutte le istituzioni del paese sono state fatte a loro favore (*udite, udite: applausi*). Sono esse che profittano dei più migliori privilegi. Chi spende tutto il danaro votato annualmente per la nostra sovrana? Non è già la regina. S. M., che Dio benedica, non potrebbe spendere la metà delle somme che le sono votate (*applausi*). Quel danaro non entra nel tesoro reale, ma è pei lordi che sono i suoi camerieri, per le dame che le fanno corteo, pei bastoni d'oro, o bastoni di argento e bastoni neri, pei guarda-cani (*si ride*), per le dame di compagnia; vale a dire che vi è buona tavola per una classe privilegiata, e per ciò ebbe a dire Milton che le spese e il lusso di una monarchia basterebbero a mantenere una repubblica (*applausi*).

L'oratore biasima l'aristocrazia, che, non contenta di riempiere esclusivamente la Camera dei lord, invade ancora quella dei Comuni e si riserba tutte le funzioni pubbliche, tutti gli onori, tutte le dignità. Mai, dice egli, non si vide al ministero un uomo della classe media. Egli parla contro le umili borgate, dove 200 elettori inviano dei rappresentanti al Parlamento, mentre Manchester e Liverpool non possono nominarne. — Le elezioni sono, dice egli, il risultato di un' orgia settennale. Se sono questi i frutti della nostra costituzione, si può ben dire che essa ha per stendardo una banconota, e per base una botte di birra. Dando ai nostri rappresentanti un mandato irresponsabile di sei o sette anni, noi dimentichiamo il proverbio volgare secondo cui i conti corti fanno le amicizie lunghe. Se il bill di riforma di lord John Russell rimedia a questi abusi, lo accetteremo con riconoscenza; se noi dichiariamo il nostro sistema, è dover suo l'aderirvi. Che cosa abbiam noi oggidì? tasse ineguali, come l'imposta sui cereali, la quale fa pagare al pane del povero la rendita territoriale del ricco; tasse le quali colpiscono gli oggetti di prima necessità piuttosto che la proprietà.

Dopo essersi felicitato di vedere ai suoi fianchi tanti veterani della riforma, il signor Fox termina con queste parole: « Noi non siamo novatori; noi non spacciamo costituzioni secondo un nuovo sistema, noi non siamo rivoluzionari. Noi rimaniamo fedeli ai principi tradizionali e costituzionali del nostro paese, il quale, se possiede una Camera ereditaria dovrebbe averne pure una rappresentativa, una Camera dei comuni realmente eletta dai comuni d'Inghilterra (*fragorosi applausi*). La nostra bandiera non vacillò innanzi ai Pitt, ai Castlereagh, Peel e Wellington; nè saranno i Grey o i Russell che la faranno abbassare (*prolungati applausi*). Quello che noi vi chiediamo si è di aiutarci a conquistare pel popolo il grande e permanente benefizio della vera rappresentanza. Allora voi potrete dire ai figliuoli vostri: noi ci siamo adoperati a riformare gli abusi, ad innalzare questo magnifico tempio dell'ordine e della giustizia, e vi lasciamo l' eredità dei vostri padri non solamente intatta, ma accresciuta e perfezionata. Fate voi lo stesso, e come noi potrete gloriarvi un giorno di aver lasciato il mondo migliore che non l'avete trovato, » (L' oratore siede in mezzo al frastuono dei più vivi e prolungati applausi).

La proposta è adottata all'unanimità).

Il signor Thomas Wrigley propone all'Assemblea di dichiarare essere di assoluta necessità oggidì, che tutti i riformatori si uniscano cordialmente e operino con energia. I principii professati dall'associazione nazionale per la riforma parlamentare e finanziaria meritare l'appoggio del popolo di questo reame intero, e la presente Assemblea, composta di riformati di tutti i colori, prometta di sostenere gli sforzi ben diretti di questa associazione. »

Questa proposta, sviluppata dal suo autore e sostenuta dai signori E. Grundy procuratore e Fyndal Askenion avvocato, è adottata all'unanimità. (*Times*).

SPAGNA. — Si legge nella *Nacion* domani deve comparire nella *Gazzetta di Madrid* la lista dei nuovi senatori; essa si compone di trentadue eletti, fra i quali vi sono i generali Miguel, Alcala, Bayona, Urbina, Campuzano e Schelly e i signori Manuel Cautero, Baeza e altre persone che hanno esercitato importanti funzioni nei diversi rami dell' amministrazione. Il conte di Peracampo malgrado i servizi eminenti resi al trono non si trova nella nuova promozione, quantunque i giornali annunciassero che vi figurava. La *Epoca* pretende che fu offerto ai signori Cortina e Mendigabal di nominarli senatori.

FRANCIA. — PARIGI, 30 *ottobre*. — Oggi a mezzogiorno la commissione di permanenza si è riunita sotto la presidenza del signor Dupin. Non essendovi stato chi abbia chiesta la parola, i membri si sono sciolti senza stabilire verun giorno in cui radunarsi.

Ordine del giorno all'armata.

Soldati! Il presidente della repubblica mi chiama al vostro comando; l'onore è grande, l'assunto facile qualora voi rimaniate quello che siete, uniti sotto la legge del dovere, forti per la vostra disciplina. Ovunque è indebolito l'ordine, minacciata la pace, le persone dabbene volgono gli sguardi a voi. Giammai causa più santa non fu confidata ad uomini più degni per difenderla.

Non dimenticate, come nei tempi difficili l'armata previene colla sola energia della sua attitudine i disordini che essa reprimerebbe sempre coll'impiego della forza. Spirito di corpo, culto di bandiera, solidarietà di gloria, queste nobili tradizioni c'ispirino e ci sostengano. Portiamo a tanta altezza l'onor militare, che in mezzo agli elementi di dissoluzione che fermentano intorno a noi, apparisca come mezzo di salvezza alla società minacciata.

Parigi, il 27 ottobre 1851.

Il ministro della guerra *di S. Arnaud.*

Togliamo dal *Constitutionnel* il testamento della duchessa Angoulême.

In nome della Santa Trinità! Padre, Figliuolo e Spirito Santo!

Io mi sottopongo in tutto alle volontà della Provvidenza; non temo la morte, e a malgrado la pochezza dei miei meriti, me ne appello intieramente alla misericordia di Dio, domandandogli il tempo e la grazia di ricevere gli ultimi sacramenti della chiesa colla pietà la più fervida.

Io muoio nella religione cattolica, apostolica e romana, nella quale vissi come più fedelmente mi fu possibile, ed alla quale debbo tutte le consolazioni di mia vita.

Ad esempio dei miei parenti io perdono di buon cuore e senza eccezione a tutti coloro che hanno potuto nuocermi ed offendermi, chiedendo sinceramente a Dio di estendere sopra di essi la sua mano misericordiosa, come prego la estenda su di me, supplicandolo mi accordi il perdono delle mie colpe.

Ringrazio tutti i Francesi che sono rimasti attaccati alla mia famiglia ed a me, dei pegni d'affetto che ci hanno dati, delle sofferenze e delle pene che hanno sofferto per causa nostra.

Prego Iddio a spandere la sua benedizione sulla Francia che ho sempre amata in mezzo alle mie più amare afflizioni.

Ringrazio l'imperatore austriaco dell'asilo, che gli è piaciuto di accordare alla mia famiglia ed a me. Sono riconoscente delle prove d'interesse e di amicizia che ho ricevuto dalla famiglia imperiale specialmente in circostanze dolorosissime. Sono sensibile ai sentimenti che m'hanno manifestati un gran numero dei suoi sudditi, e specialmente gli abitanti di Gorizia.

Avendo sempre considerato il mio nipote Enrico, e la mia nipote Luigia come miei figli, dò loro la mia materna benedizione; essi hanno avuta la buona sorte di nascere nella nostra santa religione; vi rimangano fedeli; siano sempre i degni rappresentanti di San Luigi. Possa mio nipote consacrare le sue felici facoltà al compimento dei grandi doveri che il suo stato gl'impone. Possa non allontanarsi giammai dalle vie della moderazione, della giustizia e della moralità.

Instituisco mio legatario universale mio nipote Enrico conte di Chambord.

Voglio che la mia salma sia deposta a Gorizia nella tomba dei Francescani tra mio marito e suo padre. Non si faranno per me servizii solenni, solo si faranno celebrare messe per la salute dell'anima mia.

Tengono dietro le disposizioni rimuneratorie ai più antichi servitori, i legati in favore dei poveri ed i ricordi di affetto.

SVIZZERA. — Il *Nouvelliste Vaudois*, giornale radicale di Losanna, reca quanto segue sul risultato delle elezioni: Noi conosciamo già i nomi di 74 deputati al Consiglio nazionale, fra i quali 64 democratici e 14 conservatori, oppure 61 democratici e 45 conservatori se vuolsi annoverare fra i conservatori il signor Bischoff di Basilea. — La Svizzera elegge 123 deputati; i democratici avrebbero dunque fin d'ora la maggioranza. La lista democratica passerà anche senza fallo a Basilea-Campagna, in Argovia, e in una parte di Appenzell, di San Gallo e dei Grigioni. I conservatori guadagneranno un deputato a Zug e un altro a Appenzell,

— Si è calcolato che in tutta la Confederazione il danaro deposto nelle casse di risparmio ammonta presso a poco a 32 franchi per testa, ripartito in queste proporzioni: Zurigo 18 fr. 94 cent. per testa; Glaris 7 fr. 67 cent.; Friburgo 9 fr. 42 cent.; Soletta 12 fr. 30 cent.; Appenzell 10 fr. 14 cent.; Basilea città 47 fr. 83 cent.; Ginevra 52 fr. 17 cent. e Neufchâtel 76 fr. 80 cent. In Francia non è che di 10 fr. per testa, e di 28 in Inghilterra.

— L' incanalamento del Rodano, opera che interessa tutta la Svizzera, trova dei caldi difensori nei due giornali del Vallese. Si stima presso a poco 80|m. fr. annui il guasto delle innondazioni. Si pretende che si può rendere il Rodano navigabile sino a Viegia; le spese d' incanalamento ammonterebbero a quattro milioni circa. Questa impresa, quando fosse eseguita, restituirebbe all'agricoltura 16|m. piedi quadrati di terreno.

ALEMAGNA. — BERLINO, 27 *ottobre*. (*Corrispondenza litografata*). — La risoluzione presa dal governo prussiano di denunciare lo Zollverein col primo gennaio 1854, ha fatto entrare in una nuova fase la politica commerciale dell'Alemagna; lo scopo di questa misura non è di sciogliere lo Zollverein, ma di aprire la via a dei cambiamenti nelle istituzioni organiche dell' unione sopra una base neutra. Il governo prussiano, conchiudendo col governo d'Annover il trattato del 7 settembre si è messo in istato di tener testa alle pretese degli Stati meridionali dell'Alemagna che vogliono ritirarsi dallo Zollverein. Esso vuole che tutte le questioni annesse a questo affare ricevano una soluzione chiara e precisa, ma per questo bisogna che questo trattato sia ora denunciato, perchè se si lasciasse trascorrere l'anno i trattati attuali sarebbero prolungati per altri dodici anni. Ecco il motivo per cui il nostro governo vuole che le conferenze degli uomini speciali riuniti a Francoforte rimangano sospese, giacchè le questioni che devono decidere saranno risolte dal congresso che si riunirà nel mese di dicembre in questa capitale.

La consulta sulla questione di successione al trono di Danimarca sarà stampata e comunicata a tutti i gabinetti europei.

AUSTRIA. — L' *Osservatore Triestino* del 30 ottobre pubblica la seguente notificazione dell' i. r. governo centrale marittimo in data di Trieste 22 ottobre:

A tenore del dispaccio 16, 21 ottobre corrente num. 8081-H dell'eccelso i. r. ministro del commercio vennero stipulati fra l' imperiale governo d'Austria ed il governo di S. M. il re delle Due Sicilie i seguenti articoli addizionali al trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 5 ottobre 1846 fra i suddetti due governi.

1. Sino ad una disposizione, contraria denunziata reciprocamente almeno tre mesi innanzi, i bastimenti di commercio austriaci, del pari che quelli del regno delle Due Sicilie, a destinazione dell'uno o dell'altro dei due paesi, potranno non solamente a termini del trattato firmato il 5 ottobre 1846 essere caricati con produzioni del loro suolo ed industria, ma ancora essi bastimenti non trovandosi alla loro spedizione da' porti austriaci o da quelli del regno delle Due Sicilie per una destinazione tale come quella qui appresso indicata, caricati che in parte di queste medesime produzioni, o avendo disbarcato nel loro viaggio una parte del loro carico

primitivo, avranno la facoltà di completare i loro carichi ne' porti stranieri intermedii, continuando sempre a godere senza riserva dei vantaggi tali che trovansi stipulati pel trattato precitato conchiuso tra i gabinetti di Vienna e Napoli il 5 ottobre 1846.

2. Ogni qual volta le produzioni del suolo o dell' industria dell' impero d' Austria e del regno delle Due Sicilie saranno importate direttamente dall'un paese nell'altro coi bastimenti delle due nazioni, esse godranno dei vantaggi stipulati nell'anzidetto trattato, senza che abbiano bisogno di essere munite di certificati di origine.

Essendo già state cambiate le rispettive ratifiche fra i suddetti due governi, ed avendo il governo delle Due Sicilie stabilito il 1 di ottobre a. c. qual termine dal quale entreranno in vigore le succitate disposizioni addizionali, venne pur anche disposto l'opportuno affinchè dal suindicato termine in poi siano trattati dagli ii. rr. uffizii portuali tutti i navigli veleggianti sotto la bandiera del regno delle Due Sicilie in modo perfettamente conforme alle qui dette disposizioni addizionali.

POLONIA. — Varsavia, 22 *ottobre*. — Il principe di Varsavia, conte Paskewitsch, colonnello delle guardie e aiutante dell'imperatore (figlio del principe luogotenente, e non questi medesimo come era stato dapprima annunciato) è partito ieri da qui alla volta d'Italia per rifare la sua salute.

(*Gazz. d'Augusta*).

SVEZIA. — Stoccolma, 23 *ottobre*. — Da qualche tempo la vacanza di due portafogli ministeriali preoccupava vivamente l'attenzione pubblica; il re li ha ora dati, e siccome la sua scelta è caduta sopra due conservatori ben pronunciati, egli è probabile che la stampa liberale li giudicherà molto severamente. I due nuovi ministri sono: il conte Moerner e il conte Palmstierna. Ambidue sono generalmente stimati per il loro carattere e la loro capacità.

(*Gazz. di Colonia*).

DECESSI *del* 31 *ottobre in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4708

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 31 ottobre.

Sommario. — Dissentimento fra il presidente e il nuovo ministero. — Il ministero inclina per la semplice modificazione della legge del 31 maggio. — Demissione del prefetto di Lione. — Il generale Carrelet ritira la sua. — Cattive notizie dai dipartimenti del Cher e della Nievre — Guizot e Dumont brigano per essere eletti deputati. — Munificenza singolare del consiglio municipale di Val Richer. — Stagnamento negli affari. — Kossuth. — Un'elezione liberale nel Belgio.

Fra il presidente e il suo ministero comincia a nascere qualche dissenso; il gabinetto è stato costituito con tanta fretta che non ebbero il tempo d'intendersi tutti esplicitamente sulle condizioni; è vero che fu proposta ed accettata l' abrogazione della legge del 31 maggio, ma non ne fu determinata la forma, e oggidì, mentre il presidente propone l'abrogazione pura e semplice, il ministero inclina alla presentazione di un progetto di legge il quale, tuttochè allargando le basi dell'elezione al di là dei termini della legge del 31 maggio, può darsi che gli riesca di persuadere il presidente che la ristaurazione del suffragio universale incontrerebbe ostacoli invincibili nell'Assemblea; certo è che la maggioranza accetterà con piacere qualunque transazione: ma se il suffragio universale non sarà ristaurato, sarà soltanto perchè il ministero non l'avrà voluto, non essendo l'Assemblea in posizione di lottare a questo riguardo contro la corrente popolare.

Rimane dunque a sapere se il presidente persisterà nella sua prima risoluzione, oppure si lascierà intimorire dal suo ministero appoggiato sulla maggioranza; le opinioni in proposito sono divergenti.

Il sistema del ministero trova degli ausiliarii negli agenti del potere esecutivo; così per modo di esempio il signor Lacoste prefetto di Lione ha già offerto la sua demissione; non si sa ancora se sarà accettata.

Il generale Carrelet invece ha ritirato la sua demissione, la quale non era stata accettata che coll'intento di concentrare nelle mani del generale Magnan i poteri militari di cui era una volta investito il generale Changarnier; ma dopo molte oscillazioni il generale Magnan è caduto decisamente in disgrazia.

Le notizie che si ricevono dai due dipartimenti recentemente posti sotto lo stato d'assedio non sono favorevoli, la compressione e gli abusi di potere inseparabili da ogni dittatura, mantengono il fermento dello spirito pubblico invece di pacificarlo, e alcuni proprietarii si sono rifugiati a Parigi per sfuggire alle possibili conseguenze dell' esasperazione popolare.

Due ministri di Luigi Filippo fanno in questo momento una campagna elettorale per rientrare come deputati nel Parlamento: il signor Guizot lavora nel Calvados dove, è inutile il dirlo, è sostenuto dall'amministrazione la quale gli ha dato testè una prova originale della sua simpatia: la signora Vilt, figlia del signor Guizot, avendo perduto una nipote di due mesi, il consiglio municipale di Val-Richer ha votato l'erezione di un monumento per quella bimba, e codesta munificenza stravagante fu approvata dal prefetto e dal ministero.

Il signor Dumont, per parte sua, opera nel dipartimento di Lot e Garonne; egli ha preso per base delle sue operazioni elettorali una opposizione vivissima contro un progetto poco popolare dell'amministrazione, il quale consisterebbe nella costruzione di una strada ferrata nel letto del canale laterale alla Garonne.

Vi è sempre a Parigi un grande stagnamento negli affari industriali; i capitali rifuggono dagli affari a lungo termine e cercano un ricovero nelle casse pubbliche. La banca di sconto in questo momento è costretta di ricusare il danaro offerto a 1 1|2 0|0 all'anno.

Noi qui ci occupiamo molto di Kossuth, e i suoi avversarii debbono riconoscere che il dittatore ungarese si è mostrato molto meglio ispirato in Inghilterra che non a Marsiglia, dove il suo indirizzo alla democrazia gli aveva suscitato contro gli spiriti liberali, che sono ostili ad ogni propaganda rivoluzionaria. In Inghilterra Kossuth ha scelto un terreno migliore; egli perora con calore e con dignità la causa della sua patria, manifestando un profondo rispetto per le istituzioni del paese che gli ha dato asilo.

Nel Belgio l'elezione del sig. Laoureux a Verviers in surrogazione di un senatore defunto del partito clericale, fa guadagnare un voto al partito liberale. Questo è un'avvenimento di qualche importanza nello stato di divisione quasi uguale in cui si trovano i due partiti.

Svizzera. — Secondo le notizie riportate dal *Nouvelliste Vaudois* del 1 novembre, il numero delle elezioni conosciute sinora è di 97: di queste, 75 sono democratiche e 22 conservatrici; 26 rimangono ancora da conoscersi.

Vienna, 30 *ottobre*. — Corre voce starsi per conchiudere un trattato fra il governo toscano e l'Austria, dietro il quale le II. RR. ambasciate e consolati austriaci presso le varie corti estere rappresenterebbero nello stesso tempo anche gl' interessi della Toscana; gl' incaricati d'affari mantenuti fin qua dal governo toscano verrebbero poi posti fuori d'attività senza eccezione. (*Corr. Ital.*)

Madrid, 26 *ottobre*. — La squadra inglese sotto il comando dell' amiraglio Parker trovavasi il 21 in vista di Cartagena. L'ammiraglio è entrato in questo porto con tutta la sua famiglia, a bordo di uno dei battelli a vapore che fanno parte della sua squadra. (*Heraldo*).

— Se dobbiamo credere al giornale *La Nacion* il duca della Vittoria, generale Espartero non sarebbe in animo di andare ad assistere alle sedute del Senato. Egli non abbandonerebbe la sua residenza di Logrono.

— Sembra che nell'Avana vi abbia regnato una certa preoccupazione ed inquietudine per alcuni movimenti e concentrazioni di truppe operate per ordine del capitano generale tra Zignani e las Tunas, dove avea scaglionati 5 reggimenti di fanteria, 400 cavalli e due pezzi da montagna. Il capitano generale voleva essere pronto ad ogni eventualità. Le truppe, essendo assicurata la tranquillità dell'isola, si ritirarono nei loro quartieri ordinari.

Londra, 30 *ottobre*. — Kossuth visiterà oggi la città. Egli pranzerà col lord maire a Mansion House. Continua a ricevere inviti da varie città d' Inghilterra. Luigi Kossuth è stato ricevuto a Guild-Hall, dove ha pronunziato un nuovo discorso. Il suo passeggio per la città è stato un vero trionfo. — Il *Times* è stato bruciato innanzi a Guild-Hall.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

NEI REGII STATI DI TERRAFERMA.

Stato delle obligazioni al portatore di lire 1000 caduna, create col regio editto del 27 maggio 1834 estratte in numero di 340 nell'estrazione a sorte del 31 ottobre 1851, e dei premii vinti dalle cinque prime estratte, il cui rimborso ed il pagamento dei premii avranno luogo a cominciare dal primo gennaio 1852.

Numeri delle cinque obbligazioni estratte con premio (in ordine d'estrazione).

Il num. 24202 essendo stato estratto il primo ha vinto un premio di L. 50,0000

»	25549	il secondo	» 15,000
»	23294	il terzo	» 10,000
»	5710	il quarto	» 8,000
»	11051	il quinto	» 760

Seguono i numeri delle 335 susseguenti obbligazioni estratte senza premio.

Borsa di Parigi *del* 31 *ottobre*.

Alla borsa non s'occuparono molto di politica, nè si diede grande importanza alla notizia data da un giornale del mattino che il signor Corbin non accettasse il portafoglio della giustizia. A contanti il 5 0|0 si chiuse a 90 15 con aumento di 20 cent., e il 3 0|0 a 55 75 con aumento di 5 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) si chiuse a 79. Nuovo imprestito di Piemonte, 875.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 29 ottobre.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	12.696,463 67
id. id. Torino . »	5,039,457 34
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11.471,262 62
id. id. Torino »	16,697,248 80
Fondi pubblici della Banca . . . »	353,605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	900 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 28 corrente . . . . . . »	8,148 78
Spese diverse . . . . »	294,436 95
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . . »	54,000 00
	L. 47,565,503 18

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	29,817,200 00
per mutuo alle R. finanze . . »	900 00
Fondo di riserva . . . . . . »	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	50,693 68
Id. id. in Torino. . . . . . »	97,126 24
Benef. del sem. in corso in Genova »	151,182 81
id. id. in Torino »	237,965 22
Conti corr. disponibili in Genova »	887,240 36
id. id. in Torino »	1,016,718 26
Non disponibile e diversi . . . . »	65,516 46
R. Erario conto corrente . . . . »	2,080,152 60
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	56,252 02
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 28 c. »	14,036 90
Dividendi arretrati . . . . . »	19,528 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . . »	250 00
Creditori diversi . . . . . . »	391 17
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	4,780,857 88
	L. 47,565,503 18

ERRATA-CORRIGE.

Nella pagina 2, colonna 2, del numero di sabbato, invece di *programma delle lezioni*, leggasi: *testo dei trattati*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel*. — Ballo *Galatea*.

D'ANGENNES. — *Paris voleur*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino, barone per forza marito in apparenza, e duellista per necessità*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 3 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta . . . . . »	253 1|2		253 1|4
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100		99 50
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 27	1|2	25 15
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . »			
Parigi . . . . . »	100 10		99 50
Roma . . . . . »			
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	05	20	08
— di Savoia . .	28	65	28	72
— di Genova . .	79	35	79	52
Sovrana nuova . .	35	07	35	10
— vecchia . .	34	92	35	02
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumenti per le Merci distinte
Greggie	10|11			
	11	12			
	12	14			
	14	16			
	16	20			
Organzini	20|21			
	21	22	65 50		
	22	23			
	23	24			
	24	25			
	25	26	61 75		
	26	27			
	27	28			
	28	30			
	30	32			
	32	36			
	36	40			
Trame	20|22			
	22	24			
	24	26			
	26	28			
	28	30			
	30	32			
	32	36			
	36	40			
MERCI DIVERSE.				
Doppio filato . .		14		
Moresca scevra di gallettame				
Straccia				

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i* ... *librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. - Livorno, all'... *librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato ... — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 4 Novembre 1851. Num. 1192.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nulla di notevole nei fogli dello Stato romano, eccetto le notizie che dà l'*Osservatorio* giornale di Bologna circa gli operai romagnoli andati a Londra; alcuni dei quali si fermano per qualche mese in alcune manifatture dell'arte che esercitano, per impararvi colla pratica i nuovi metodi, e fare loro profitto dei progressi dell'industria.

Il *Monitore toscano* reca una lunga serie di decreti la più parte intesi a rinnovare gli ordini della pubblica istruzione; le due università di Siena e di Pisa sono riunite in una sola, dividendosi i corsi fra le medesime per modo che a Siena si assegnarono le facoltà di teologia e di giurisprudenza, tutte le altre avranno sede in Pisa; provvedimento che sotto altro colore, ha però un significato politico, tendendo evidentemente ad impedire la riunione di un corpo numeroso di studenti. Un'altra notizia politica, che ricaviamo dal *Corriere Italiano*, si è quella della determinazione che avrebbe preso il governo del granduca di sopprimere tutte le sue legazioni, e di farsi rappresentare all'estero dagli inviati austriaci. — Così nulla mancherà più al vassallaggio toscano.

Ieri accennavamo alle parziali dislocazioni del nuovo ministero francese; oggi questo fatto si rivela sotto un altro aspetto; sembra cioè che la maggioranza dei membri del nuovo gabinetto non sia troppo disposta ad accettare quella parte tutta passiva e dipendente che Luigi Napoleone vorrebbe assegnar loro; inguisachè sin da questi primordii sarebbe già scoppiata una grave dissidenza fra i ministri e il presidente sulla questione capitale dell'abrogazione della legge del 31 maggio, essendochè eglino sarebbero contrari alla revoca pura e semplice, e inclinerebbero di preferenza ad un sistema mediano; vorrebbero cioè che si modificasse il sistema elettorale allargandone le basi, ma mantenendo però sempre alcuna delle eccezioni meno impopolari e meno invise introdotte da quella legge. Essi non si ad abbracciar questo partito dalla fiducia di conciliarsi in tal guisa più facilmente l'opinione della maggioranza; ma per altro vuolsi osservare che se per una parte si avvicinano ai nemici del suffragio universale, si scostano ad un tempo d'altrettanto dai fautori assoluti del medesimo. Cosicchè riesce molto difficile lo stabilire se questo mezzo termine offra maggiori probabilità di successo, o non crei invece maggiori difficoltà. Ed invero si dà per fermo che i legittimisti già abbiano tenuto un'adunanza, nella quale decisero di far viva e ferma opposizione al governo, di respingere ogni progetto di riforma della legge del 31 maggio, e di annodar pratiche coi capi delle altre frazioni della maggioranza per trovar modo di dare alla politica della Francia un indirizzo che renda impossibile ogni velleità di predominio del presidente. Il quale dal suo canto non ignora queste pratiche, e mostra di aver già in pronto il suo programma e di essere determinato a fare quanto è in lui per metterlo ad esecuzione. Le voci di colpo di stato non hanno più corso; ma se poco se ne parla, non è perchè affatto siasene dismesso il pensiero, chè anzi sono certe semi-rivelazioni le quali persuadono il contrario. Tant'è che si continuano a prendere tutte le precauzioni militari utili allo scopo; e si sta maturando il progetto di adattare alcuno dei grandi edifici che sono in Parigi, ad uso di caserma, per concentrarvi un nucleo considerevole di truppe.

Dalle provincie in istato d'assedio giungono notizie poco favorevoli. Sembra cioè che continui in quelle un certo fermento ed un vivo spirito di irritazione.

Un giornale di Macon annunzia che il signor Lamartine è da una settimana ammalato seriamente, cosicchè teme di non poter assistere alla riapertura dell'Assemblea.

Kossuth continua a ricevere le dimostrazioni le più vive e le più onorevoli dalla maggioranza del popolo inglese, massime dacchè i suoi ultimi discorsi hanno dato occasione di conoscerne meglio le vere opinioni. — Il suo ricevimento al palazzo civico di Londra ebbe tutte le apparenze di una vera marcia trionfale. Gentiluomini a cavallo aprivano il corteggio; più vetture tenevan dietro a quella nella quale stava l'ex-dittatore, un'onda incalcolabile di popolo facevagli siepe, non ostante il freddo e la pioggia lungo i quartieri che attraversava, e tutti gareggiavano nel cercar modo di manifestargli la loro simpatia e la loro ammirazione.

Però le corporazioni degli operai mostrarono qualche malumore pel rifiuto di Kossuth di accettare alcun invito per parte loro; cosicchè l'esule ungarese sarebbesi indotto a presenziare un *meeting* ch'essi convocassero, con riserva però di rispondere solo per iscritto ai discorsi che vi siano pronunciati, a motivo, disse, dell'affievolimento della sua voce. Pretesto prudente per esimersi, a quanto pare, dalla responsabilità degli inconvenienti che possono nascere da simili adunanze, quando gli spiriti sian troppo concitati.

Il *Times* che aveva con troppa insistenza cercato di spargere il sospetto e la diffidenza contro Kossuth colle sue censure e coi suoi sarcasmi, si è concitato contro una dimostrazione popolare sotto forma d'*auto-da-fè*. Mentre Kossuth entrava in Guildhall una torma di gente ardeva alcuni numeri di quel giornale, precisamente in faccia ai suoi uffizi.

L'Esposizione, quantunque sia chiusa già da molti giorni, continua tuttavia a produrre alcuno dei benefici effetti che si proponeva chi ne concepiva primamente il disegno, ed infatti i giornali annunciano oggi che seguitano a vendersi in copia gli oggetti che figurarono al palazzo di cristallo; e pubblicano una lista delle cose principali state ultimamente acquistate da ricchi inglesi e forestieri.

Le notizie di Spagna mancano d'importanza. Il solo fatto degno di nota che vi troviamo si è l'estradizione dalla Francia del capo-banda Batllori, che fu arrestato, non ha guari, dai gendarmi francesi, e che venne sotto scorta condotto sino alla frontiera d'Italia.

La squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker era il 21 in vista di Cartagena; questi colla sua famiglia pose piede in città.

Nulla che meriti special menzione nei fogli tedeschi, eccetto il consiglio che dicesi abbia dato la Dieta alle città anseatiche, di sospendere la revisione della costituzione finchè siano note le decisioni che la Dieta medesima sta per prendere a questo proposito; il che conferma la notizia da noi già data essere mente del potere federale di ridurre a soggezione e dipendenza le città libere di Germania.

GIORNALI STRANIERI.

Il ritorno dell'opinione del partito conservatore francese alle istituzioni liberali è troppo evidente per potersi più porre in dubbio. Noi abbiamo notato le manifestazioni recentissime dell'*Ordre* e del *Constitutionnel* contro le esorbitanze del governo napoletano, a favore della politica inglese; ora riportiamo quanto dice il giornale dei *Débats* del 31 ottobre intorno alla necessità del sistema parlamentare. Resta che quel grave periodico si congiunga alla stampa più accreditata di Europa anche nella questione di Napoli, nella quale certe particolari relazioni non possono più giustificare la tattica oramai eccezionale di una redazione che si fece sempre vanto di imparzialità al cospetto di numerosi lettori che ha in Francia e fuori.

Uno dei punti nei quali crediamo che il partito moderato è in via per mutare d'opinione, e noi ne godiamo, si è sul modo di giudicare l'Assemblea nazionale e l'utilità del governo parlamentare. Noi non vogliamo già provare che il governo parlamentare ha sovente volte minori instabilità e capricci che il governo di un solo; noi non vogliamo far toccare con mano che il governo parlamentare ha il vantaggio di mantenere le leggi, o se non altro di modificarle secondo lo spirito che le ha inspirate, mentre che nel governo di un solo basta un cattivo consiglio, un falso ragionamento, un calcolo erroneo per riporre ogni cosa in questione. Tutto questo somiglierebbe a una teoria generale fatta per uso del momento. Invece di questo noi amiamo meglio, per dimostrare che il cambiamento avvenuto nelle opinioni del partito moderato a riguardo dell'Assemblea e delle istituzioni parlamentari, noi amiamo meglio confrontare il contegno tenuto l'anno scorso dall'Assemblea di permanenza con quello tenuto quest'anno.

Sono note le apprensioni che aveva l'anno scorso la commissione di permanenza e i suoi sospetti. Essa si agitava nel vano; il pubblico almeno ne era persuaso, e si rivolgeva alla commissione per questa agitazione inopportuna.

Perchè inquietare il paese? diceva il pubblico? Perchè alterare la calma che noi desideriamo? Il paese infatti vuole riposare. Il suo nemico è quegli che crea imbarazzi o ne fa presentire. Quanti vi hanno che, non è che un mese, non avevano altra ragione che questa per maledire la previsione della candidatura del principe di Joinville? Questo era un imbarazzo, una difficoltà, indi il loro male umore. Con questa disposizione di spirito a indispettirsi contro chiunque provoca una crisi, il pubblico l'anno scorso s'impazientava contro la commissione di permanenza, perchè questa sembrava fare o provvedere delle crisi. Quest'anno non può farsi lo stesso rimprovero alla commissione; una crisi vi è certo, non è dessa che l'ha fatta o che l'ha accelerata. Anzi essa l'ha diminuita per quanto lo poteva col suo sangue freddo.

Essa non si sconcertò, non convocò le Camere. Ecco dei ministri che partono; ecco una politica nuova che si rivela; questi sono avvenimenti gravi, certamente pensò la commissione di permanenza, ma noi vedremo tutto questo in opera, aspettiamo. E la commissione aspettò.

. . . . . Noi crediamo che l'opinione pubblica è grata alla commissione di permanenza della sua moderazione e del suo sangue freddo, e glie ne è tanto più grata in quanto che vi ha veduto l'indizio della condotta che terrebbe l'Assemblea nazionale. L'Assemblea che ritornerà il quattro novembre non ha da agitarsi e da inquietarsi; essa non ha che da aspettare e da osservare. Essa non ha da inventare una politica nuova per opporla ad un'altra politica; la politica dell'Assemblea nazionale è fatta da lunga pezza; essa non ha che da seguirla.

I due termini significativi di questa politica sono:

1. La legge del 31 maggio 1850. 2. Il voto sulla revisione della costituzione.

Questi due termini non sono talmente assoluti, che l'Assemblea vi si voglia avvincolare come fossero termini sacramentali; si può ritardare la revisione, si può modificare la legge del 31 maggio, ma non si può distrarre la politica contenuta in questi due voti, cioè la politica d'ordine e di moderazione; non si può ciò fare senza l'assenso dell'Assemblea. Questa dunque non ha che da aspettare che vengano a domandare il suo consenso. Ritornare senza il concorso dell'Assemblea agli abusi del suffragio universale non è soltanto un errore di politica, ma un'irregolarità e una rivoluzione. L'alternativa è ineluttabile; senza l'Assemblea non vi è che illegalità; coll'Assemblea non si potrà fare che quanto essa vorrà, ciò che crederà consentaneo alla politica che segue da tre anni, colla politica che il voto unanime del paese ha opposto alla politica del 1848. Ad ogni modo l'Assemblea dirà l'ultima parola; e questa è una ragione decisiva per non affrettarsi a pronunciarla.

Il *Constitutionnel*, a differenza di altri giornali francesi sedicenti conservatori, si pronunzia a favore di Lord Palmerston nella quistione napoletana. Ecco le sue parole:

Il governo napoletano ha testè cangiato il suo ambasciatore residente a Londra. Il principe di Castelcicala è stato rimpiazzato dal principe Carini il quale era ambasciatore delle Due Sicilie a Madrid. Il motivo che ha cagionato questo richiamo fu una corrispondenza che ha avuto luogo tra quest'ambasciatore e lord Palmerston. Il segretario di Stato per gli affari esteri in una delle sedute ultime della Camera dei comuni ha dichiarato di aver indirizzati ai rappresentanti della gran Brettagna presso le corti straniere degli esemplari delle lettere del sig. Gladstone intorno all'amministrazione del regno di Napoli. In questo frattempo era già comparso a Londra un grosso volume scritto da un tory, il sig. Macfarlane, dietro documenti somministrati dall'ambasciata napoletana, e che aveva la pretesa di spacciarsi come confutazione del libro del sig. Gladstone. Questo scritto composto da un amico poco destro, con uno stile pesante e riboccante di grossolani errori, aveva avuto un mediocre successo a Londra. Nullameno il principe di Castelcicala ne diresse quindici esemplari a lord Palmerston. Quando ciò si fosse passato tra due individui fra di loro, il fatto del sig. di Castelcicala poteva essere considerato come uno scherzo assai piacevole. Ma tra due governi fra di loro, era un mancare alle convenienze. Un ministro corrisponde come gli pare e piace coi suoi agenti; loro indirizza i documenti che gli conviene di sottoporre alle loro considerazioni; gli altri governi non hanno ad impacciarsi di nulla, nè possono chiedere che si aggiunga altro. Lord Palmerston aveva quindi il diritto di respingere come indiscreta la domanda del sig. di Castelcicala, ed inoltre questa richiesta gli somministrava un'occasione per emettere il suo pensiero intorno al modo di governare delle autorità napoletane.

Lord Palmerston si è guardato dal lasciarsela sfuggire, e la sua risposta all'ambasciatore napoletano è un capo d'opera di scherzo e d'ironia.

Anche l'*Ordre*, giornale noto per la sua avversione a tutto ciò che sa di rivoluzionario, non può a meno di condannare la condotta del governo di Napoli. La verità finisce sempre col trionfare anche presso i più preoccupati, purchè di buona fede. Oramai quel governo non trova più lodatori che fra le persone preoccupate da certe idee e da certi interessi, e scorgesi quale sia l'ordine ch'esse propugnano. Noi leggiamo nell'*Ordre*:

Il re di Napoli ebbe lungo tempo presso molte persone voce di principe fermo ed abile che, durante i tempi procellosi che seguirono la rivoluzione di febbraio, aveva saputo mantenere l'ordine e la tranquillità nei suoi Stati ed assicurare in tal guisa la felicità del suo popolo. Le lettere del signor Gladstone richiamarono l'attenzione sul regno delle Due Sicilie; i fatti che espose vennero a corroborare le sue accuse e le difese pubblicate a nome del partito che domina a Napoli possono venir riguardate come una novella prova della perfetta veridicità dell'antico collega di Roberto Peel.

« I fatti rimproverati al governo di Napoli non possono essere seriamente contestati. Si debbono condannare, ma non eccitano la maraviglia, poichè sono una conseguenza fatale della violazione della costituzione. Che sotto un re spergiuro, violatore della legge suprema, il governo non tenga conto alcuno delle leggi ordinarie e che, non avendo altro appoggio che la forza brutale, sia trascinato ad eccessi che attristano l'umanità, è cosa affatto logica. Per iscusare o far approvare il ristabilimento dell'assolutismo in Napoli si è detto che il re, leale e di buona fede quando aveva ottriata la costituzione, aveva dovuto riconoscere l'impossibilità di stabilire nei suoi Stati una monarchia costituzionale, coll'insurrezione sempre minacciante e con assemblee demagogiche che rendevano impossibile ogni governo regolare. Noi faremo di mostrare colla semplice narrazione dei fatti, che la condotta della parte liberale a Napoli non potè essere la causa delle sventure che opprimono il regno delle Due Sicilie. Il partito demagogico fornì al partito reazionario un pretesto per sopprimere i dritti e le libertà concesse. L'audacia dei partigiani del dispotismo, accresciuta quando videro trionfante la rivoluzione in Europa, fece il resto. La condotta piena di saviezza e di coraggio del partito liberale e del Parlamento napolitano merita d'essere conosciuta. »

Il sig. Chambolle fa quindi la narrazione dei luttuosi avvenimenti per cui il dispotismo venne restaurato. Quindi conchiude:

« Lo scioglimento della Camera fu seguito da numerosi arresti di deputati. Più della metà di coloro che erano seduti nella Camera sono ora in prigione od in esilio. Si cominciarono numerosi processi politici. La reazione non avendo più l'impaccio della Camera, si trovò signora e potente. Furono soppressi tutti i diritti accordati dopo il 29 gennaio 1848, annullata la libertà individuale, l'esercito posto al servizio delle passioni di un partito, la magistratura avvilita, l'amministrazione oppressiva, l'umanità conculcata, ecco le opere dei partigiani del dispotismo diventati onnipotenti. È egli vero che questa reazione abbia la sua scusa nelle disposizioni faziose delle Assemblee napolitane? Noi non credemmo poter rispondere meglio alle accuse mosse contro il partito liberale che esponendo brevemente la condotta tenuta da esso, finchè gli fu permesso adoperare o parlare.

Il *Morning-Post* nel suo numero del 30 ritorna sulla corrispondenza di lord Palmerston e del principe di Castelcicala intorno alle lettere del sig. Gladstone e del sig. Mac-Farlane. Rimprovera in un lungo articolo il giornale dei *Débats* e l'*Assemblée Nationale* di difendere una causa ch'esso riguarda come cattiva. Ecco i principali estratti:

Qualunque abbia potuto essere l'intenzione del sig. Mac-Farlane e dei suoi amici nel giornale dei *Debats* e l'*Assemblée Nationale*, i loro tentativi non produrranno che un doloroso effetto pel governo napoletano. Qualora le lettere del sig. Gladstone avessero prodotto fatti non sussistenti, nulla sarebbe stato più agevole che lo smentirli o giustificarli ufficialmente e completamente dalle autorità napolitane. I processi esistevano, conosciuta ne era l'istruzione, e se il sig. Gladstone avesse commesso un errore, la loro pubblicazione l'avrebbe infevitabilmente dimostrato. Noi non sappiamo per quale fatalità il giornale dei *Débats* e l'*Assemblée Nationale*, partigiani dei due rami dei Borboni francesi, si sono lasciati smarrire in mezzo ad argomenti atti solamente ad irritare la pubblica opinione contro le istituzioni che affettano di difendere. Questi giornali dovrebbero comprendere che, a meno di dire il contrario di ciò che dicono, o di provare la falsità delle allegazioni del sig. Gladstone, si sforzeranno invano di persuadere il mondo che lord Palmerston ha reso un vero servigio al governo napoletano ed alla causa dell'umanità, quando per via amichevole, come era suo dovere e diritto suo, si sforzò di far capire a questo governo quanto sarebbe saggio, giusto e veramente politico il seguire una via meno contraria ai suoi interessi, più conforme al benessere del suo popolo ed alla conservazione della sua potenza. L'*Assemblée Nationale* crede essa che esista in Europa una persona abbastanza ignorante da credere a quel suo abuso di supposizione per cui l'Inghilterra desidera annettere la Sicilia alle sue possessioni? Un'idea cotanto assurda non può cadere che in mente d'un uomo pazzo irrimediabilmente. Le rappresentanze di lord Palmerston non avevano altro fine che quello di raffermare secondo il diritto il trono e la dinastia di Napoli e di assicurarne la prosperità; mentre il libello del sig. Mac-Farlane e l'articolo dell'*Assemblée Nationale* non avranno, qualunque ne sia lo scopo, altro effetto che di rafforzare il corso delle rivoluzioni contro un principio il quale, si deve supporre, non ha esistenza possibile che in mezzo alla miseria ed all'ingiustizia.

Dopo aver provato che la corrispondenza tra lord Palmerston ed il principe di Castelcicala è stata troncata, così prosegue il *Morning-Post*:

« Cosa rimane delle accuse dell'*Assemblée Nationale* o di quelle del *Times* contro la forma della lettera di lord Palmerston? Nulla, se non che lord Palmerston è un ministro inglese, il quale in un modo degno del suo alto grado, del suo nobile carattere ha dato un avviso colà dove un complimento sarebbe stato meglio accolto. Speriamo che non sarà ancora troppo tardi perchè il governo napolitano faccia la sua scelta tra un consiglio salutare e le fatali tendenze dei suoi pretesi e poco versati amici.

Si legge nella *Patrie*:

Si sa che fu nominata dal ministro di commercio una commissione per esaminare le modificazioni che la soppressione delle leggi di navigazione in Inghilterra può aver rese necessarie nelle nostre. Tale commissione si è testè radunata, ed il ministro di commercio le comunicò molti documenti relativi alla condizione della nostra marineria mercantile, nonchè ai risultati che sta compiendo il grande sperimento dell'Inghilterra. La commissione deliberò che si stampassero questi documenti, quindi si prorogò.

Abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori il risultamento dell'abrogazione delle leggi di navigazione dell'Inghilterra. Facemmo conoscere che questa riforma aveva fatto sviluppare prodigiosamente il commercio britannico, aumentata la facilità e il buon mercato dei trasporti senza nuocere alla marineria nazionale. I quadri della navigazione della Gran Bretagna dei primi 8 mesi del 1851 ci forniscono ancora alcuni preziosi dati.

Vi vediamo che il movimento totale della navigazione coll'estero fu di 9,057,600 tonnellate, mentre nello stesso periodo del 1849 non era stato che 7,566,947. È un aumento di 1,490,653 tonnellate ch'ebbe luogo dopo l'abrogazione delle leggi di navigazione.

Veramente quest'aumento profittò maggiormente alla navigazione estera. Di 2,220 320 tonnellate negli 8 primi mesi del 1849, il *tonnage* estero ammontò a 3,391,004 nel 1851, mentre che il *tonnage* inglese non era che da 5,346,655 tonnellate, a 5,665,596. Ma gli armatori inglesi non debbono lagnarsi di questo risultamento, giacchè la loro parte continuò ad accrescersi, e d'altra banda i negozianti e consumatori che ricevono con maggior facilità ed a miglior mercato i prodotti esteri, debbono essere molto paghi.

Le nazioni che profittarono maggiormente della nuova legislazione marittima dell'Inghilterra sono gli Stati-Uniti, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda e l'Alemagna. Il *tonnage* della Norvegia, per esempio, crebbe più del doppio dopo l'abrogazione dell'atto di navigazione.

Quanto alla Francia, cosa trista a dire, essa è la sola nazione del mondo che abbia veduta la sua parte scemare nel movimento marittimo dell'Inghilterra dopo il 1849. C'inganniamo; il Portogallo altresì perdè, ma in proporzione molto minore della Francia. Dalle 12,797 tonnellate del 1948 il Portogallo scese a 12597, mentrecchè noi cademmo da 267,908 a 242,929. Certo non si vide mai segno sì manifesto di decadenza. Nella navigazione di concorrenza la nostra parte non è più, come si sa, che da 30 a 35 0[0, e diminuisce tutti i giorni. La parte della gran Bretagna, nel suo commercio estero, è precisamente il doppio 67 0[0.

In questo stato di cose il reggimento marittimo della Gran Bretagna contribuì ancora ad aggravare; diveniva urgente l'avvisar ai mezzi di rialzare la nostra marineria. Sappiamo grado al ministro di commercio di aver compresa questa necessità e di aver pensato a provvedervi Speriamo che la commisione nominata da lui non istarà oziosa e si porranno efficaci rimedii.

Del resto questi rimedii sono conosciuti. Cento volte fu indicata la causa del male per cui soccombe la nostra marineria. Essa consiste nell'esagerazione del nostro reggimento protettore, il quale da una parte scema gli elementi del nolo e dall'altra rende più grave la spesa della navigazione nazionale, senza che possa dare alla nostra marineria nazionale alcuna efficace protezione. Dicesi in vero che la nostra navigazione ottenne, come la maggior parte delle altre industrie, la sua parte di protezione. Ma chi ignora che questa parte è ora diventata illusoria? Non fummo noi costretti ad accordare trattati di reciprocità alle nazioni, la cui concorrenza marittima è più formidabile per noi? ad ammettere nei nostri porti i legni degli Stati-Uniti e dell'Inghilterra alle stesse condizioni dei nostri? Non si eludono tuttavia le restrizioni ancora sussistenti? Leggasi la seguente narrazione che traiamo ad uno degli ultimi numeri del *Sunderland-News*:

« Lo schooner *Balmoral*, di Sunderland, capitano Simey, si noleggia a Stettin per trasportare un carico di legname di costruzione da questo porto a Roano. Lo prende a bordo, fa vela e giunge a Roano nel tempo stabilito. Appena giunto è colpito da una ammenda di 300 franchi e riceve ordine di uscire dalla Senna col suo carico. Intanto i consegnatari e il capitano avevano scoperto di che erano colpevoli. Niente altro se non perchè esiste in Francia una vecchia ed assurda legge di navigazione copiata dalla vecchia ed assurda legge di navigazione che reggeva l'Inghilterra ancora due anni sono, tempo in che fu abrogata per non essere più rinnovata.

Che doveva fare il capitano Simey dello schooner inglese *Balmoral*? Pagar l'ammenda ed ubbidire all'ordine. Ciò fece egli ed abbandonò il porto francese quanto più tosto potè: fece vela per Jersey, arrivò a S.t-Helier, vuotò il suo legno, prese lo stesso carico, partì dal porto, tornò a Roano, dichiarò alla dogana che il suo legno era carico di legno di Russia, vegnente da un porto d'Inghilterra e, per compimento di assurdità, tutto è ora perfettamente in regola. »

Si vede che il capitano del *Balmoral*, pagata un'ammenda per non conoscere le nostre leggi, non ebbe che ad abbordare a S.t-Hélier per mettersi perfettamente in regola. Lo si obbligò a far un viaggio inutile a S.t-Hélier, ma si rimase per questo dallo sbarcare le sue merci in Francia? La nostra marineria guadagnò qualche cosa per le vessazioni cui fu sottomessa?

La commissione potrà accertarsi che le restrizioni che paiono proteggere la nostra marineria non ottengono il loro scopo. Essa potrà convincersi essere divenuto urgente di adottare un altro sistema, se non vogliamo vedere la nostra marineria mercantile cader a quel punto di decadenza a che il reggimento proibitivo ridusse già la marineria spagnuola. In ogni caso la confortiamo a lavorare attivamente, poichè il male diventa ogni giorno più grave e perciò più difficile a guarire.

Torino, 3 novembre.

RIFORMA ELETTORALE INGLESE

II.

La riforma elettorale inglese del 1832 non passò senza fiero contrasto dell'opposizione tory. I pubblicisti inglesi rammentano ancora trepidanti le resistenze ultra-conservative, e il fermento popolare di quell'epoca.

Nella primavera del 1831, sebbene il bill presentato da lord John Russell fosse formulato in modo da renderlo accettabile alla maggioranza parlamentare, non giovarono le concessioni che faceva il gabinetto wigh all'opinione conservatrice: gli emendamenti presentati dai *tories* alterarono sostanzialmente la riforma; quindi il ministero venne all'ardimentosa prova di uno scioglimento della Camera, e ottenuta con le nuove elezioni una maggioranza liberale, riuscì a far passare il bill ai Comuni nella sessione di autunno. Ma non passò egualmente nella Camera de' lordi. Fu quindi forza prorogare il Parlamento, riemendare il progetto, e

presentarlo nuovamente ai Comuni che tornarono ad accettarlo. Tuttavia le loro concessioni non soddisfecero i Pari, che lo rigettarono nuovamente nella primavera del 1832. Il ministero Grey diede la sua dimissione se il Re non voleva procedere a una nuova creazione di Pari onde spostare la maggioranza dell'alta Camera. Guglielmo IV accettò la dimissione per una funesta titubanza che turbò il fine del suo regno, ma inaugurò la popolarità di quello della Regina Vittoria, rappresentata allora dalla politica liberale della madre duchessa di Kent. L'agitazione estrema del mese di maggio, le terribili manifestazioni, il rifiuto delle imposte, la permanenza delle associazioni popolari impedirono il partito tory di poter costituire un ministero, e determinarono l'animo del Re, profondamente scosso, a richiamare il gabinetto wigh. Lord G. Grey accettò ancora una volta il potere con la condizione di poter procedere a una nuova creazione di Pari, se la riforma incontrava ancora nell'alta Camera una invincibile opposizione; dalla quale i lordi ben si guardarono questa volta; così che il bill accettato il 5 giugno passò in legge nel giorno 7 con la sanzione reale.

Qui ci ricorre al pensiero il concitato linguaggio di certi periodici francesi di quel tempo, particolarmente della *Tribune*, del *National*. Essi incitavano i riformisti extraparlamentari del Regno Unito a diffidare de'wigs più che de' tories. I primi non volevano, a udirli, che il trionfo della borghesia; del resto facendo le mostre del volere riformare erano in segreta intelligenza coi secondi per contendere l' esercizio di ogni diritto politico al *povero popolo*. Ma il popolo inglese che non è *povero di spirito*, non si lasciò prendere dalle declamazioni di qua della Manica, nè da quelle simili che risuonavano specialmente in Kensington e da Leeds. Come poteva egli tor l' animo con una ingiusta diffidenza a ministri che combattevano pei suoi diritti, che non potendo vincere nel conflitto si erano dismessi dal potere, che due volte erano stati costretti dalle necessità della situazione a introdurre involontari emendamenti nel progetto di legge, che non avevano temuto di rischiare il potere alla prova delle elezioni del 1831, che non temevano di compromettere l'alta posizione delle loro famiglie correndo incontro alla nuova creazione di una sessantina di Pari? Il buon senso del popolo inglese tenne ragione dello impulso e degli ostacoli, e tutto valutato festeggiò come propria il trionfo del ministero wigh, sebbene non fosse adottato che in minima parte il programma dei suoi *meetings* e delle sue processioni. Il popolo inglese sa distinguere tra i programmi dei governi e quelli dei *clubs*. O'Connel faceva pubblica professione di fede di questa tattica, quando nel concionare 600 mila uditori protestava di chiedere la rivocazione del bill di unione dell'Irlanda, non perchè sperasse o volesse la separazione della sua *verde Erinni* dal Regno Unito della Gran Bretagna, ma per venirne alla fondazione del collegio cattolico di *Mayn-Mooth*, a una certa eguaglianza nelle imposte, al rifiuto graduale delle decime, e ad altri simili plausibili miglioramenti.

La rivoluzione francese di febbraio 1848 che ha introdotto il suffragio universale in Francia ha dovuto ora esercitare la sua parte di influenza in Inghilterra, e la politica del presidente della repubblica francese che accenna ad una prossima probabile abrogazione della legge sul suffragio universale ristretto del 31 maggio 1850, eccita naturalmente i riformisti inglesi a caldeggiare or più che mai i loro programmi radicali. Altronde da venti anni in qua la riforma comunale, la riforma commerciale, e venti altre leggi minori, come quelle sul matrimonio, sugli uffizi ecc., sono state fatte sempre più nel senso che al vieto principio della proprietà delle giurisdizioni, de'diritti politici, delle civili funzioni, sostituisce il pubblico diritto, e la ragione della pubblica utilità. L'opinione si è formata, le influenze aristocratiche sono diminuite, le libertà acquistate hanno fecondato come sempre i germi di novelle libertà; insomma il 1852 non è il 1832. Però i fatti da noi accennati di quell'epoca ci persuadono che qualunque sia il programma delle attuali dimostrazioni riformiste, qualunque la diffidenza preventiva (che si affetta come allora per *tattica*) del progetto ministeriale — se questo progetto risponde alle possibilità del tempo sarà accolto, dopo la lotta, con entusiasmo dal popolo inglese.

Lord John Russell ha fatto la promessa di presentare un progetto di riforma elettorale nella prossima sessione parlamentare, in occasione che in febbraio ultimo la Camera de' comuni accolse con impreveduto favore la mozione Locke-King, che respingevasi ogni anno, per la diminuzione del censo degli elettori rurali. E qui notiamo lo svolgimento progressivo delle idee e delle politiche libertà. Procedendo i legislatori inglesi, come dicemmo, non mai in via di dichiarazioni di dritti, nè con formole generali, ma con particolari provvedimenti, nella riforma parlamentare del 1832 (come più tardi nella comunale del 1834) assegnarono alle città e ai borghi un numero di rappresentanti più adeguato coll'attuale popolazione, fecero una parte alla ricchezza mobiliare: i fabbricanti di cotone di Manchester, i chincaglieri di Birmingham, gli artigiani di Sheffield, e di Leeds avevano reclamato i dritti elettorali; e questi dritti furono ad essi impartiti alla condizione di un'abitazione del valore locativo non minore di 10 lire ster. annuali.

Gli agricoltori dei contadi stavano spettatori; essi possedevano il dritto di votare, a condizione di tenere un fitto di terra di cinquanta lire sterline all'anno; e l'opinione pubblica poco si curava del loro interesse, protetto a esuberanza dalla legislazione, e reputato solidario con quello della grande aristocrazia proprietaria del suolo. Così mentre la pigione di 10 lire sterline basta ora a conferire, pel bill del 1832, il dritto del voto al piccolo possidente, artefice, operaio delle città e de' borghi, nel contado ove il valore del numerario è relativamente maggiore, si richiede ancora una fattoria di cinquanta lire secondo l' antica legge. La ragionevolezza della proposta Locke-King che tende a stabilire per le città e pei contadi lo stesso censo elettorale rappresentato da una pigione di 10 lire, sia in terre, o in bestiami, o in case di città, è dunque di una incontrastabile giustizia.

Notiamo qui che questa diminuzione del censo degli elettori rurali è precisamente una delle proposte che faceva il gabinetto Grey nel 1831, e cui dovè rinunciare perchè fosse accettato il suo bill di riforma. Lord John Russell ha potuto ricordare in febbraio 1851, alla Camera de' comuni le sue parole *testuali* del febbraio 1831 a favore di questa diminuzione.

Notiamo che la possibilità di una nuova riforma elettorale scaturisce direttamente dalla riforma commerciale, come testè cennavamo. Il vantaggio che il bill del 1832 ha fatto acquistare all'interesse manifatturiero e commerciale rappresentato dagli elettori di città, e che si tradusse nel gigantesco risultamento dell'abolizione del dazio protettore sulla importazione de' cereali esteri, e nella diminuzione delle tariffe, ha fatto comprendere al partito ultra-conservativo la necessità di accrescere il numero degli elettori rurali diminuendone il censo. Infatti la mozione Locke-King, sostenuta sinora dall' opposizione liberale, trovò in nome dell'interesse agrario nella presente sessione lo appoggio del partito tory capitanato dal signor d' Israeli. Così una libertà ha fecondato il germe dell'altra!

E così ancora nè il popolo inglese è in contraddizione con sè medesimo chiedendo ora ciò che rinunziò nel 1832; nè l'illustre capo dell'attuale gabinetto manca di consistenza politica oltrepassando nel 1852 il confine che fu costretto ad imporsi vent'anni prima.

Però se la sua proposta si restringesse a questa sola novità, nè sarebbe all'altezza del tempo, nè potrebbe appagare la pubblica aspettazione. Il voto a scrutinio segreto ci sembra a cagion d'esempio una riforma indispensabile, ed una legittima conseguenza della diminuzione del censo rurale, essendo i censitari quanto più piccioli, altrettanto più accessibili alle influenze de' grandi proprietarii del contado. Il sistema attuale che apre alla votazione ed al pubblico i registri del collegio in cui ogni elettore scrive il nome del suo candidato sembra istituito a bella posta per fare la polizia degli agenti della corruzione, sulle vittime o sui complici della intimidazione, o dell'ingordigia; e la sola introduzione del voto a scrutinio secreto, porterà rimedio a questo male che è certo il principalissimo di cui si lamentino, ed a buon diritto gli agitatori della riforma.

Noi siamo quasi certi di veder comparire questo perfezionamento, sospirato da un secolo, nel progetto del governo; tanto più che lord I. Graham oggi influentissimo nel partito conservatore si pronunziò per questa *giustizia* sin dal 1832.

Altre modificazioni possono aspettarsi sulla estensione del suffragio, la ripartizione de' rappresentanti, il censo di eligibilità, la durata dei Parlamenti; e quando sarà conseguito quel che richiedono attuali condizioni del paese, e non già i programmi dell'agitazione, l'esperienza c'insegna che il popolo inglese lascierà i programmi e farà plauso ai ministri della sua regina.

Così mentre altrove le reazioni succedono alle rivoluzioni, in Inghilterra il progresso civile segue le politiche riforme, per la temperanza di un popolo che si affida al graduale sviluppo delle sue libertà, e crede nel tempo; e per la rara antiveggenza di uomini di Stato che sfidano il socialismo, lo spirito di emancipazione, la democrazia: non colle torture di Napoli, ma col pane a buon mercato, con le costituzioni coloniali, e colla estensione e la moralità del suffragio politico.

È uscito coi tipi della stamperia G. Favale e Comp. l'opuscolo già da più giorni annunziato del professore Nuytz a' suoi concittadini. Per ora noi ci limitiamo ad annunziarlo; fra breve ne renderemo conto per disteso.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il ministro della pubblica istruzione, con decreti delli 22, 24, 25, 27, 28, 29, 30 e 31 ottobre, ha fatto le nomine seguenti:

Cesa chierico Luigi, a reggente di grammatica a Masserano.

Boeris sacerd. Paolo, a maestro id. id.

Baratero sacerd. Luca, a f. f. di prof. sostituito a Fossano.

Barolo Domenico, a reggente di grammatica id.

Gatti Giovenale, a maestro id. id.

Carlini sacerd. Stefano, a direttore spirituale id.

Schiapparelli chierico Giovanni, a reggente di grammatica a Biella.

Coda sacerd. Pietro, a maestro id. id.

Manera sacerd. Giovanni, a prof. sostituto di latinità e filosofia a Mondovì.

Berardi sacerd. Edoardo, a prof. sostituito di latinità e direttore spirituale in Aosta.

Cavagnet sacerd. Federico, a reggente di storia e geografia id.

Colomiatti sacerd. teologo Michele, a prof di filosofia a Bra.

Aghenotti sacerd. Bernardo, a maestro sostituito id.

Mellè Giovanni, a professore di rettorica in Aosta.

Vuillermin sacerd. Grisostomo a reggente la cattedra di filosofia positiva id.

Perrando padre Giovanni Battista, a rettore della famiglia religiosa a Chiavari.

Gaillard sacerd. Alessandro, a maestro di grammatica a La Roche.

Quario sacerd. Francesco, a rettore del pensionato in Banchette.

Rinolfi sacerd. Lorenzo, a rettore del pensionato in Prato.

Seghezio sacerd. Canuto, a rettore del convitto di Dogliani.

Silva Bonifacio, institutore nel collegio nazionale del Carmine in Torino.

Fossati Francesco, id. id.

Borra sacerd. Filippo, a prof. di umanità a Saluzzo.

Mariani Carlo, a prof. sostituito a Sale.

Sismondi Bernardo, a maestro di grammatica a Ceva.

Vandone teol. avv. Matteo, a direttore per le scuole di latinità a Vigevano.

Bergoin sacerd. Bernardo, a prof. di lingua italiana in Annecy.

Cossa sacerd. Giovanni Antonio, a rettore del convitto di Biella.

Fenoglio canon. Luigi, a direttore spirituale in Cuneo.

Nicco P. Andrea, id. id. in Chieri.

Castellino sacerd. Bartolomeo, id. id. in Bra.

Perchietti Eusebio, a prof. di grammatica nel collegio nazionale di Voghera.

Visetti Vincenzo, da Brescia, a prof. sostituito per le scuole di latinità nel collegio nazionale del Carmine in Torino.

S. M., sulla proposizione dello stesso ministro, in udienza delli 24 e 28 stesso mese, ha collocato in aspettativa il prof. di rettorica sacerd. Sebastiano Giribone, attualmente maestro di grammatica nelle scuole di Bobbio.

Ed ha nominato l' avv. Pietro Riva a provveditore agli studii della provincia d'Ivrea, in surrogazione del can. teol. avv. Benedetto Grassotti, le cui dimissioni sono state accettate.

— S. M., avendo ricevuto l'uffiziale partecipazione della morte di S. A. R. il principe Federico Guglielmo Carlo di Prussia, ha ordinato il lutto per giorni 14 a cominciare dal 31 ottobre.

— Si rammemora ai signori deputati membri della commissione del bilancio, che, per deliberazione presa nella seduta del 10 p. p. ottobre, venne fissata una riunione generale della medesima a mercoledì 5 del corrente mese, ore due pomeridiane nella sala della Presidenza.

— Dovendosi provvedere alle cattedre di *fisico-chimico-meccanica* pel corso speciale del collegio nazionale di Genova, e di *lettere italiane* per quello di Nizza marittima, s'invitano gli aspiranti a presentare i loro titoli al consiglio generale per le scuole elementari prima del 12 corr.

— Sul finire della passata settimana arrivavano a Torino il signore ingegnere Koller della Confederazione svizzera, ed il signor Hachner ingegnere del governo prussiano, reduci da un'ispezione fatta alle linee del Grimsel e del Luckmanier. Li presentava al ministro dei lavori pubblici l'ispettore cavaliere Negretti che li aveva costantemente accompagnati anche in quella seconda ispezione: una prima ispezione essendo stata fatta in stagione più propizia, dai soli signori Negretti e Koller ad amendue quei valichi delle Alpi, non avendo l'ingegnere prussiano potuto recarsi prima al fissato ritrovo. Il signor cavaliero Negretti dopo una corsa sulla strada ferrata di Genova accompagnò i suoi onorevoli colleghi sulla linea del Moncenisio sino a Ginevra. *(G. Piem.)*

Cuneo. — Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*: *Comitato di beneficenza a favore dei danneggiati dalle recenti inondazioni.*

Molti distinti cittadini si riunivano ieri sera presso il signor intendente generale per dare avviamento all'opera di beneficenza da lui promossa con un commovente invito.

Si propose in quest' adunanza l' istituzione di un comitato incaricato di raccogliere e distribuire i doni della pubblica carità, in favore delle famiglie, che pei danni recati dalle recenti inondazioni si trovano ridotte alla miseria.

Furono eletti per votazione segreta a membri di questo comitato i signori conte Ferraris di Celle — Fantini Giovanni — avvocato Viara Francesco — Sosso padre, negoziante — Combrisson Edoardo — conte Gondolo della Riva — barone di Villy — Vinay, negoziante — avvocato Mejneri Michele — canonico teologo Abelli — Audisio figlio, droghiere.

Il comitato eleggerà nel suo seno un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un vice-segretario: così nominerà pure anche fuori del suo seno, un tesoriere depositario.

Sarà sua cura di promuovere nei capi-luoghi di mandamento della provincia l'instituzione di comitati succursali, che dovrà corrispondere con esso. — Per mezzo di questi comitati, di cui il giudice, il sindaco ed il parroco saranno membri nati, egli si procacccierà i riscontri necessari sui danni cagionati dalle acque, e sulla condizione delle famiglie che hanno maggiormente sofferto.

I doni della pubblica carità potranno farsi tanto in generi che in danaro. — È dato al comitato centrale il più ampio voto di fiducia, così per la scelta dei mezzi da porsi in opera onde ottenere questi doni pronti e copiosi, come per l' equo ripartimento di essi.

L'adunanza poi, porgendo all'intendente generale i suoi ringraziamenti, lo pregava d'assistere il comitato co' suoi consigli, e di aiutarlo con tutti i mezzi di cui può disporre a compiere il pio e caritatevole suo mandato.

Pinerolo, 1 *novembre*. Leggesi nella *Stella*. Ci consta, che le dimande d'ammessione a convittore in questo collegio-convitto sono oltre le 120.

— Il municipio di Torre Valdese ha deliberato di porre un balzello sui cani, che avrà effetto quanto prima.

— Il numero dei veterani napoleonici inscritti supera già i sessanta.

— Sappiamo che il nostro municipio nell' imminente stagione invernale provvederà alle scuole serali e domenicali maschili e femminili, sì nella città che nei borghi. Ci viene assicurato però che in quest'anno la scuola di disegno sarà limitata al solo ornato.

A nostro giudizio sembra, che il non aver dato nell'anno scorso tutto il frutto sperato le lezioni di disegno lineare, non sia motivo sufficiente per trasandarle, e che si potrebbero aggiungere all'insegnamento dei maestri elementari, come lo è il sistema metrico, e riservarlo a soli due giorni della settimana. In tal guisa si confermerebbe la necessità di tali cognizioni, e se non si potrà ottenere per questo anno che la cognizione delle principali figure, sarà tanto di guadagnato per l'anno venturo, in cui speriamo potrà venire insegnata la geometria con un metodo appropriato agli artigiani.

— In ogni età, e sotto qualunque cielo gli artisti e gli operai trovarono sempre di tali, che mossi da patria carità loro somministrarono i mezzi onde nobilitare il loro ingegno, e condurre una vita onorata. E questa città non fu mai ad altre seconda nel promuovere opere pubbliche, e così beneficare ogni maniera di arti. E presentemente dopo che fu fatto il progetto dal benemerito sacerdote D. Minusano dell'ingrandimento del duomo, e dell'ampliazione della piazza d'erbe, si veggono molti concorrere volenterosamente con egregie somme per l'attuazione di sì grandiosa opera.

Abbiansi adunque le meritate lodi il consiglio municipale che nel suo verbale del 2[illegible] giugno 1851 votava a grande maggioranza lire 60 mila, la signora Teresa Polliotti vedova Grana, che donava lire 5 mila, la sig. Luigia Arnaud vedova Martini che offriva lire 500, e molti altri che già furono larghi di cospicue somme pel progetto Minusano. E voglia Iddio che l'esempio di questi generosi sia imitato da tutti i buoni e ricchi Pinerolesi! che così quest'opera, per cui sorgerà un tempio degno della maestà di Dio e si farà una piazza utilissima al commercio, non sarà più per lo innanzi uno sterile voto.

— Il battaglione della guardia nazionale di None, composto delle compagnie di None, Airasca, Castagnole, Volvera, è convenuto ad ospitale banchetto in ciascuno dei comuni ed in quattro domeniche ora scorse consecutive. Ciascuno dei conviti è stato rallegrato da carmi dettati per la circostanza; uno dei quali è stato scritto dall'ottimo prevosto d'Airasca, il teologo Moriondo che è tutto anima per l'istruzione, e per l'armonia de' cuori nella sua parrocchia.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nel *Bullettino della Borsa* del 1 novembre:

Nell' elenco degli esponenti dell' impero d'Austria che abbiamo sotto gli occhi figurano molti nomi geniali e famigliari in Lombardia, i quali ottennero la seconda medaglia d'onore dal giurì di Londra. Segnaliamo con viva soddisfazione:

1. Verza fratelli, di Milano, per bozzoli, sete greggia e filata.

2. Schiebler e compagni, di Milano, per campioni di seta nei diversi gradi di preparazione per l'uso della tessitura.

3. Guerrini G., di Venezia, per campioni seta greggia.

4. Tamassia L., di Poggio, provincia di Mantova.

5. Gli eredi di Pietro Gamba, di Milano, per un telaio alla Jaquard.

6. Marchesi G. Batt., di Lodi, per un apparecchio da scrivere per i ciechi.

7. Bigaglia, di Venezia, per campioni di conterie, smalti, pietre artificiali, vetri lavorati, mosaico e venturina.

8. Fraccaroli Innocenzo, di Verona, per due statue in marmo, l'*Achille* ferito, ed il *Davide* che scaglia la pietra, non che per un gruppo in marmo rappresentante *Atala e Chactas*.

9. Galli, di Milano, per una statua in marmo rappresentante *Susanna*.

10. Strazza Gio., di Milano, per una statua in marmo rappresentante *Ismaele*.

11. Bottinelli G., di Milano, per una camminiera in marmo ed altra in granito, riccamente decorata.

12. Bertini G., di Milano, per grande pittura in vetro, rappresentante *Dante* ed alcuni pensieri della Divina Commedia.

13. Montanari A., di Milano, per decorazioni.

14. Monti Raffaele, di Milano, per una statua rappresentante *Eva*.

15. Bossi Giuseppe, milanese, pel suo grandioso stabilimento di stamperia a Vienna, distinguendosi particolarmente nei fondi di color viola e bleu, che non temevano alcuna concorrenza di confronto all'esposizione.

Firenze, 30 *ottobre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto del granduca:

I. Volendo ricomporre le università toscane in guisa che offrano un solo ed uniforme sistema d'insegnamento, e provvedere non tanto ai ragionevoli risparmii di varie amministrazioni, quanto ad una più equa ripartizione di studii, facendo tacere quegli insegnamenti che oltre ad essere prematuri nel tirocinio accademico, od inopportuni, sopraccaricano i giovani di lezioni accessorie, e rendono meno rapido e men sicuro il loro progresso nelle più essenziali discipline;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le due università di Pisa e di Siena formeranno d'ora innanzi una sola generale e completa università, distribuita nelle sei facoltà seguenti:

Teologia, giurisprudenza, filologia e filosofia, medicina e chirurgia, scienze matematiche, scienze naturali.

Art. 2. Saranno nella città di Siena le due facoltà di teologia e giurisprudenza, ed in Pisa le altre facoltà di filologia e filosofia, di medicina e chirurgia, di scienze matematiche, di scienze naturali con tutto il corredo dei musei e dei gabinetti che si richiedono all'uopo.

Art. 3. Sino a tanto che nelle due città predette non sia ordinato un Liceo sono mantenute in Pisa le lezioni delle Istitute civili e criminali per coloro che vogliono intraprendere gli studi necessarii onde abilitarsi al notariato, agl'impieghi minori di giudicatura ed in genere a tutti quegli impieghi per i quali siffatti studi si richiedono. Ed in Siena, profittando ancora di alcuni insegnamenti del col-

gio Tolomei sono conservate e rispettivamente istituite le cattedre necessarie all'anno preparatorio in tutte le facoltà, non che al corso degli studii farmaceutici fino al secondo anno delle pratiche ben inteso però che queste lezioni e queste cattedre appartengono già sin d'ora alla sezione superiore del liceo.

Art. 4. A cominciare dal prossimo novembre l'anno preparatorio ai corsi speciali delle facoltà, che per i vigenti ordini può farsi in qualunque scuola di lettere o liceo sarà sottoposto tanto in Pisa che in Siena alla tassa di lire 60.

Art. 5 La tassa annua per gli studii di parziale giurisprudenza, per quelli di farmacia, ed in genere le tasse tutte, rimangono ferme nella somma stabilita dagli ordini vigenti.

Art. 6. Sono abolite le infrascritte cattedre, che facevano parte della università pisana.

Filosofia del diritto, — Storia ed Archeologia, — Lingua copta, sanscritta, ed elementi di lingua chinese, — Pedagogia è Metodologia — Storia della filosofia, — Veterinaria, — Agraria e Pastorizia.

Art. 7. La cattedra di storia del diritto dovrà quindi innanzi intitolarsi di storia del diritto romano.

Art. 8. È parimente abolita in Pisa la clinica ostetrica la quale deve sussistere nella scuola di complemento e perfezionamento. Ed in Siena cessano le due cattedre di geometria analitica e descrittiva, e di calcolo differenziale ed integrale che appartengono alla facoltà di matematiche, e quella di lettere greche, italiane e latine che resta nella facoltà di filologia.

Art. 9. Le terre ed i locali annessi all'Istituto agrario ed alla scuola di veterinaria verranno passati alla consegna dello scrittoio delle RR. possessioni.

Art. 10. Rimangono soppressi in Pisa gl'impieghi d'aiuto al professore di clinica ostetrica, ed al professore di lettere greche, come pure quelli di preparatore in cera, di consultore legale, e d'ingegnere dell'università.

Art. 11. I ruoli normali per le varie facoltà sono quelli che vengono approvati contemporaneamente alla sanzione del presente decreto, e debbono applicarsi anche alla sezione universitaria medico-chirurgica insegnante in S. M. Nuova.

Art. 12. La piccola differenza in meno che si riscontra fra gli stipendii indicati nei detti ruoli, e quelli anteriormente stabiliti sarà applicabile soltanto ai professori ed altri impiegati dell'università e della sezione medico-chirurgica suddetta che vengano nominati in futuro.

Art. 13. Tanto in Pisa che a Siena il procuratore dei regii dipartimenti sarà il savio legale dell'università, e l'ingegnere in capo del compartimento sarà incaricato per ufficio delle perizie occorrenti e della sorveglianza ai lavori da eseguirsi alle fabbriche universitarie.

Art. 14. Il contributo che il compartimento di Siena paga ogni anno alla università in lire sedicimila viene ridotto a lire quattromila da passarsi all'istituto delle belle arti. E la R. depositeria resta esonerata dell'annuale prestazione di lire dodicimila settecento cinquanta.

Art. 15. L'eredità Biringucci è sgravata della responsione annua di lire dodicimila novecento sessanta già imposta con gli ordini del 7 luglio milleottocento quarantuno, ed invece le rendite di quella fondazione dovranno essere rivolte all'uso primitivo cui le volle destinate il pio testatore.

Parimente il Monte dei Paschi viene alleggerito della prestazione di lire settemila l'anno impostagli con gli ordini preaccennati.

Art. 16. Tutti gli altri fondi già affetti alla università di Siena sono incorporati con gli altri fondi destinati al mantenimento della generale università toscana e passeranno in amministrazione alla prefettura locale per conto del R. erario.

In caso d'insufficienza di tali assegnamenti verrà in soccorso il pubblico tesoro.

Art. 17. Le tasse, cominciando dal prossimo novembre, si esigeranno per conto dell'università dalle prefetture di Pisa e di Siena, e verranno di mano in mano versate nella cassa dello Stato. Ed i giovani non saranno ammessi a fare utilmente i loro studi se non giustifichino il pagamento presso le rispettive cancellerie universitarie.

Art. 18. Sono abolite le indennità di quartiere ai direttori dei gabinetti, ed aboliti per i futuri cattedratici gli aumenti triennali conceduti finora a tutti indistintamente.

Verranno in quella vece presi in considerazione alla opportunità quelli tra i professori che avranno ben meritato del pubblico insegnamento per lunghi e ragguardevoli servigi.

Art. 19. I professori già titolati di cattedre abolite, e tutti in genere quelli impiegati che rimangono fuori di posto in forza dei nuovi ruoli, passeranno nel ruolo degli impiegati in disponibilità.

Dato il 28 ottobre 1851.

STATO-ROMANO — Leggesi nell'*Oss. Romano* del 29 ottobre: L'*Osservatorio*, giornale bolognese, ci dà novelle dei nostri artigiani inviati in Francia ed in Inghilterra onde perfezionarsi nella cognizione delle manifatture.

Alessandro Calzoni, fonditore, dopo aver avuto accesso alla grande officina *Mandslay and Fields* in Londra, recavasi nelle provincie. Giuseppe Nadini tessitore veniva a Lione, dove aveva ottenuto di poter entrare in una delle migliori fabbriche anche come lovorante precario, e con ogni maniera di facilitazioni e di mezzi per istruirsi. Giuseppe Giorgi fabbro-ferraio, dopo aver visitato i luoghi di costruzione delle caldaie a vapore a Blackwoll presso Londra, e in Parigi le officine del *chemin de fer du nord*, quelle di *Cavé* e la fonderia *Thiebaud*, entrava nello stabilimento meccanico *de Coster*, e quivi rimarrà per qualche tempo come lavorante, ed avrà agio di far pratica nei processi migliori per la sua arte. Finalmente Flavio Barrera, dopo aver potuto comparare i metodi di fabbricare le terraglie e la porcellana che sono usati in Francia con quelli che si tengono alla fabbrica *Minton*, la più rinomata d'Inghilterra, avrà ora campo di poter frequentare la manifattura di *Sèvres* mediante le raccomandazioni procurategli dal nostro prof. Faustino Malaguti.

Forlì, 28 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 31 ottobre:

Il primo turno del supremo tribunale della S. consulta, residente in Roma, con sua sentenza del 21 marzo scorso, e per titolo di omicidio per ispirito di parte in persona del rev. D. Tommaso Legni, arciprete di Ciola Corniale, condannava all'ultimo supplizio Eugenio Lucchini, detto *Gabana*, e Giuseppe Antollini, detto *Faffin*, entrambi di Rimini e camerieri di locanda, ed alla pena di 20 anni di galera Ciro Zaoli, detto *Pincino e figlio dell'Americano*, pure di Rimini, studente. La detta sentenza fu ieri qui eseguita sul piazzale esterno della Rocca, mediante decapitazione, nelle persone dei suddetti Eugenio Lucchini e Giuseppe Antollini, che subirono la meritata pena assistiti da tutti i religiosi conforti.

ESTERO.

GRECIA. — ATENE, 18 *ottobre*. — Scrivono al *Chronicle*:

Il signor Wyse, ambasciatore d'Inghilterra, comunicò qui *brevi manu* al ministro degli affari esteri una nota diretta dal gabinetto britannico alla Francia e alla Russia. Essa contiene una lunga enumerazione di tutti gli atti di brigantaggio che sono stati commessi qualche tempo fa in Grecia, coi nomi e soprannomi dei malandrini, e un racconto esagerato dei loro atti. In questo documento diplomatico ognuno di essi diventa un Ercole colle sue dodici fatiche più o meno favolose, e il ministro inglese qualifica questo stato di cose come una trascuraggine dei doveri dei ministri greci verso se stessi; verso il paese, verso il re, e chiede il sostegno delle altre potenze per far sentire a questi ministri che essi debbono cessare dal tradire in questo modo i più grandi interessi del trono.

INGHILTERRA. — LONDRA, 30 *ottobre*. — Ecco alcune nuove particolarità prese dal *Globe* riguardanti Kossuth. Malgrado la pioggia, la folla che si accalcava nelle vicinanze di Guild-hall era immensa, e si notavano tra quelle file molti stranieri. Presso la residenza di Kossuth a Eaton-place, vi era pure una folla immensa, e in mezzo ad essa un buon numero di operai e di persone ben vestite, col nastro di colore ungarese all'occhiello del vestito. Coloro che vendevano i ritratti di Kossuth guadagnavano enormemente. Quando l'eroe ungarese si è avviato, l'entusiasmo è stato sommo, specialmente a Temple Bar, Forringdon Street, S. Pauls Cherrch Iuri Cheapside: innanzi a molte case erano appese molte bandiere coi tre colori ungheresi. Quando apparve, gli evviva eccheggiarono da ogni parte; si gridava: « Lunga vita a Kossuth, abbasso l'Austria ecc. » Il nobile maggiaro vestiva un uniforme azzurro, e portava cappello verde con penna, non tralasciava di levarlosi di quando in quando, salutando con una grazia perfetta. Malgrado la sua preghiera, il popolo avea voluto fargli corteo. La sua vettura era preceduta dalla folla, la quale ad ogni tanto emetteva gli hurrahs i più fragorosi, e dietro la sua vettura venivano molti piccioli cavalli (*cobs*) con stendardi, su cui era stampato a grandi caratteri *Kossuth, libertà, indipendenza*. Quando la vettura si trovava incagliata nel cammino dalle persone assiepate, egli si alzava salutando cortesemente. A Charing Cross vi potevano essere da 6 a 7000 persone agglomerate su di uno stesso punto. Al suo ritorno nella sua residenza, nel momento in cui Kossuth ed i suoi amici passavano vicino agli uffizii del *Globe*, sonosi alzati spontaneamente salutando con applausi questo giornale.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* del 30 ottobre annuncia che il sig. Laoureux, candidato liberale, è stato eletto senatore a Verviers. A proposito di quest'elezione si legge nell'*Union Libérale* di Verviers:

« Noi abbiamo a più riprese richiamato la pubblica attenzione sulla coalizione dei rossi e dei neri. Il *Nouvelliste* ci risponde con un articolo fugiadoso ch'esso non può impedire che la *Réforme* manifesti le sue simpatie per il partito clericale. Non si comanda agli affetti, esclama il santo foglio, se i clericali ed i demagoghi s'incontrano pancia a pancia, cosa ne possono?

« Noi ci contenteremo di opporre a queste sortite sentimentali due piccoli fatti, che valgono meglio di qualunque frase:

« 1. Sabato sono stati distribuiti seicento esemplari della *Réforme*; se il *Nouvelliste* vuole ricevere qualche ragguaglio più preciso sopra questa propaganda clerico-demagocica, noi siamo in grado di soddisfarlo.

« 2. Il *Nouvelliste* potrebbe spiegarci perchè nelle elezioni comunali oppone dei candidati democratici ai signori Sagehomme e Carnet-Dorman?

« Non si comprende che il *Nouvelliste* cerchi di tener nascosto con ogni mezzo l'esoso contratto che vincola i clericali ai demagoghi. Simili transazioni non saranno mai abbastanza avvolte nelle tenebre, perchè quando fossero conosciute, sarebbero condannate dagli uomini onesti di tutti i partiti. »

FRANCIA. — PARIGI, 31 *ottobre*. — Un deplorabile errore, che per poco non ebbe le più funeste conseguenze, cagionò ieri viva sensazione nella via S.t-Sebastien. Un'operaia in busti di 19 anni era andata a lavare dei panni sul canale e ritirandosi aveva preso per isbaglio un pacco di panni che non le apparteneva. Rientrata a casa e avvedutasi dell'errore tornò premurosamente al battello per restituire i panni alla proprietaria. Per cammino incontrò questa una lavandaia che l'accusò di averla rubata e la fece arrestare da alcuni che passavano per condurla con essa al commissariato della sezione Popincourt dall'altro lato del canale. La giovane, avendo indarno cercato di convincere della sua innocenza quella donna, si rassegnò piangendo a seguirla. Ma bentosto il dolore di venir sospettata di furto le cagionò una tale impressione che, traversando il ponte S.t-Sebastien, si precipitò nel canale e sparve sotto l'acqua. Un testimonio di quest'atto di disperazione si gettò a nuoto e gli venne fatto dopo qualche momento di ripescare l'infelice, che venne trasportata al commissariato vicino ove le vennero dati dei soccorsi e poterono metterla fuor di pericolo. Le spiegazioni ch'ella diede non lasciando dubitare della sua sincerità, il commissario di polizia, convinto della sua innocenza, la fece riporre immantinenti in libertà.

— Trattasi ora di un grande acquartieramento per la truppa in Parigi. L'amministrazione fa studiare i principali edifizii della capitale che sono capaci di contenere della truppa. Si sa che sono occupati già quasi tutti i monumenti pubblici. Si cercano i mezzi di far sì che la truppa non sia costretta ad abitare quei campi provvisorii costrutti in fretta in diversi siti di Parigi. Lo stato sanitario in quei recinti d'assi e di rottami non è niente soddisfacente. Citasi questo scopo l'ospedale Louis-Philippe.

— Il comitato legittimista composto di dodici notorietà di partito, fra cui si noverano i signori Berryer, de Vatimesnil, Benoist d'Asy, due Descars, Pastoret, Valmy, de Noailles, de Renneville, generale di Saint-Priest ecc. ha tenuto in questi ultimi giorni una conferenza, nella quale si sono decisi tre punti: 1. Resistenza immediata ed energica alla politica del presidente. 2. Rigetto formale dell'abrogazione pura e semplice della legge del 31 maggio, ed aggiornamento delle modificazioni progettate onde non parere di cedere alla pressione del presidente. 3. Trattative coi capi delle altre frazioni della maggioranza, onde costituire un'alleanza difensiva ed offensiva. Queste tre proposte sono state accettate all'unanimità.

(*Journal des Faits*).

— Si tratterebbe di una gran rivista la quale avrebbe luogo, ove il tempo lo permettesse, lunedì al campo di Marte. In essa vi interverrebbe il presidente della repubblica. A questa rivista prenderebbero parte tutti i reggimenti nuovamente giunti a Parigi. (*Idem*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 28 *ottobre*. — I commissari federali hanno ricevuto da qui e da Vienna l'ordine di insistere presso il governo danese affinchè la prossima Assemblea degli Stati sia investita di tutte le attribuzioni alle quali ha diritto come organo legittimo del paese. (*Corrisp. lit.*)

— I negoziati iniziati dal governo francese col governo prussiano per la conclusione di un trattato concernente la protezione della proprietà letteraria, non sono ancora giunti al loro termine. Il nostro ministero pretende che lo spaccio dei libri tedeschi è poco ragguardevole in Francia, mentre che i libri francesi formano un oggetto importantissimo di commercio per la libraria tedesca. Pertanto il nostro gabinetto vuole, prima di conchiudere il trattato, avere garanzia della continuazione di pubblicazione di libri francesi a buon mercato, quali sono offerti al pubblico tedesco dai librai di Lipsia e di Bruxelles.

(*Gazz. d'Aug.*)

— Egli è certo che il consiglio municipale della città di Luneburg, nell'Annover, ha risolto all'unanimità di mandare al ministero annoverese un indirizzo per invitarlo a introdurre le riforme progettate, malgrado l'opposizione di un'autorità incompetente (la Dieta). Questo esempio probabilmente sarà seguito da altre città del regno. Intanto il linguaggio ambiguo della *Gazzetta di Annover* non è fatto per tranquillare gli animi; essa invoca sempre lo stato della salute del re per ispiegare il ritardo che soffre l'esecuzione delle leggi organiche, perchè queste assicurerebbero non solo un'amministrazione più pronta e meno costosa della giustizia, ma anche l'amministrazione funzionerebbe meglio, accordando efficaci garanzie alla costituzione. L'ambasciatore di Prussia ha frequenti conferenze col re; l'austriaco invece sembra ricercare più particolarmente il favore del principe ereditario.

LIPSIA, 26 *ottobre*. — La nuova opera del generale ungarese Klapka sulla guerra d'Ungheria e della Transilvania è stata sequestrata quest'oggi presso l'editore Otto Wigard. Nel momento stesso in cui veniva sequestrata arrivò per parte del maresciallo Radetzky una commissione di parecchi esemplari di quest'opera. A Lipsia i sequestri di opere sono diventati molto frequenti; nello spazio di un mese ne sono stati sequestrate cinque.

(*Giorn. ted. di Francof.*)

FRANCOFORTE, 30 *ottobre*. — La *Gazzetta delle Poste* conferma la nomina del generale Roth de Schreckenstein, antico ministro della guerra nel 1847, come generalissimo dell'armata federale.

— I giornali avevano annunciato che la Dieta germanica si era proposto di mandare nelle fortezze federali di Rastadt e di Ulma i contingenti di parecchi piccoli Stati tedeschi. Il *Corrispondente di Norimberga* afferma che una tale proposta era stata fatta alla Dieta da uno dei grandi Stati dell'Alemagna settentrionale; ma combattuta dal Wurtemberg e Baden, fu reietta.

— La Dieta germanica darà alle città Anseatiche e a quella di Francoforte il consiglio di sospendere il lavoro di revisione delle loro costituzioni e di aspettare a questo riguardo le risoluzioni federali che dovranno servire loro di norma.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il giornale *Die Hamburger Nachrichten* contiene nel suo numero del 24 ottobre un articolo austriaco officioso, il quale ha prodotto molta sensazione. In questo articolo si dice che il corpo d'armata austriaco sull'Elba inferiore non ha soltanto per iscopo di tenere a bada la Danimarca, ma che le posizioni militari degli austriaci servono di punto d'appoggio al dominio di fatto, astrazione fatta dai progetti d'avvenire che prosegue la politica imperiale. Si dice inoltre che la piega che hanno preso le cose a Copenhaghen potrebbe far adottare dal gabinetto austriaco una politica meno amichevole di quella seguita sinora, e che in tal caso la posizione degli austriaci nell'Alemagna settentrionale potrebbe prendere un'altra importanza.

AUSTRIA. — VIENNA, 29 *ottobre*. — In seguito alla riduzione dello stato dell'armata, a quanto veniamo a sapere, ebbe già incominciamento il rilascio in permesso, di modo che le spese pel provvedimento di quella parte della milizia destinata a passare in permesso cesseranno del tutto col primo dell'entrante mese di novembre, dalla quale epoca in poi verrà posto in esecuzione il relativo risparmio. I passaporti rilasciati ai soldati che vanno in permesso sono validi per un tempo indeterminato, ossia fino a nuovo richiamo.

(*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 1 *novembre in Torino* N. 9

Del 2 » 12

Dal 1 gennaio, totale N. 4729

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 1 novembre.

SOMMARIO. — Difficoltà nella costituzione del gabinetto. — Movimento nel personale. — I signori Lacoste, de Vicent, Pietri. — Didier, Blanche. — Ordine del giorno del generale S.t-Arnaud. — Sovvenzioni pagate da Rosas ai giornali francesi. — Il Brasile ed il *Constitutionnel*. — Installazione del sig. de Maupas col mezzo del signor Carlier.

Ieri alle 4 il sig. Corbin persisteva ancora a rifiutare il portafoglio della giustizia. Si inviavano a lui tutti gli amici, l'influenza dei quali sembra doverlo decidere all'accettazione giacchè si teme una nuova scomparizione del ministero. Tuttavolta si spera di far fronte a questo stato di cose con quella trasposizione di portafogli di cui vi ho già tenuto discorso. — La demissione del sig. Lacoste prefetto di Lione è definitivamente accettata. Il signor di Vincent già stato un istante designato per la prefettura di Parigi gli succede. Vi ho già parlato dello zelo bonapartista del signor Vincent.

Il signor Pietri Côrso, e perciò bonapartista, sarà prefetto di Tolosa. Questi sarà rimpiazzato dal signor Didier ex sotto-prefetto di San Dionigi.

Ciò compone una storia completa. Il signor Didier è molto giovane, ed inoltre egli era famigliare del signor Véron, il quale lo fece nominare sotto-prefetto di S. Dionigi.

Malgrado la tenacità colla quale il sig. Véron difese il signor Didier in questi ultimi giorni, Léon Faucher non avendo più a cautelarsi col signor Véron fece un atto di amministrazione morale. Malgrado il raffreddamento che regna tra l'Eliseo ed il *Constitutionnel*, il sig. Véron ha ottenuto non solo una riparazione, ma anche un avanzamento pel suo protetto. Talchè passa da una sotto-prefettura ad una prefettura.

Il signor Blanche, segretario generale del ministero dell'interno e creatura del sig. Léon Faucher è revocato. Non si sa ancora chi abbia a rimpiazzarlo.

Il generale di S.t Arnaud ha testè indirizzato ai comandanti delle divisioni militari della repubblica un ordine del giorno, notevole nel suo senso politico e relativo alle circostanze presenti ed agli avvenimenti che si preparano. « L'obbedienza passiva, dice il generale, è la legge dell'armata; un ordine discusso conduce alla titubanza, la titubanza alla sconfitta. Per ciò che spetta alla responsabilità non c'è chi abbia a preoccuparsene. Il superiore copre l'inferiore in tutti i gradi della gerarchia. »

Ciò che ferisce in questo documento, si è, che vi si ricordano dei principii elementari incontestati; ed è precisamente questo studio di sostenere che gli ordini superiori non devono essere nè esaminati, nè discussi, che fa dubitare che l'armata possa ricevere ordini di tale natura da doversi discutere malgrado il suo culto per la disciplina.

Voi avrete osservato con quale parzialità è trattata la causa di Rosas nel giornale la *Presse*: voi non sarete meno sorpresi quando saprete che l'ammirazione del giornale francese per il dittatore argentino costa a costui 6000 franchi mensili; anche il *Courrier du Havre* è sovvenzionato sul piede di 2000 franchi mensili. Soltanto dopo la presa d'armi di Urquiza parve più opportuno a Rosas di poter impiegare più utilmente questo danaro, e i sussidii cessarono. Tuttavia i due giornali non potendo passare all'inimico dal quale nulla sperano, e nella lusinga che un miracolo possa salvare la potenza di Rosas, continuano a sostenere provvisoriamente la sua causa dinnanzi all'Europa in comune col giornale *le Pays*, il quale ha ricevuto per una volta tanto la somma di quaranta mila franchi per prender partito in questa lega.

Questo esempio di corruzione è stato imitato dal governo imperiale del Brasile, il quale si è acquistato la tenerezza del *Constitutionnel*.

Il signor Carlier, conformemente all'antica usanza, ha installato il suo successore alla prefettura mostrandogli i diversi dicasteri: « Insomma, signor prefetto, disse Carlier, voi avete sotto i vostri ordini 2500 impiegati; è meglio che un ministero la parte vostra. » — « Certo, rispose il sig. de Maupas con un'ombra di ripugnanza, è cosa bellissima; il male è che si chiama polizia. » Sembra che questo detto non sia andato a verso al sig. Carlier.

Il messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato domani o dopo domani al più tardi al consiglio dei ministri. Gli ordini perchè lo si stampasse furono già trasmessi al direttore della stamperia nazionale.

(*Débats*).

VIENNA, 31 *ottobre*. — Contemporaneamente al rilascio in permesso già incamminato di una parte della milizia, seguirà pure il rilascio di tutti quei capitolanti, i quali compirono in gran parte o totalmente il tempo della loro capitolazione. I soldati di quest'ultima categoria verranno frattanto mandati in permesso alle loro case fino al tempo del loro congedo.

(*Corr. Ital.*)

FRANCOFORTE, 25 *ottobre*. — La commissione nominata dalla Dieta germanica per esaminare la proposta della Prussia e dell'Austria intesa a stabilire una polizia centrale federale, farà fra breve il suo rapporto. Si pretende che la commissione conchiuderà per l'adozione della proposta.

LONDRA. — Leggesi nel *Daily-News* del 31. — Dopo l'accoglienza fatta a Kossuth dal municipio di Londra, e la sua risposta a magistrati della *City* fu condotto all'uffizio del comitato costituito per l'ordinamento del gran ballo polacco ed ungherese che dee aver luogo dopo la festa dei 9 novembre. Lord Dudley Stuart disse ai membri del comitato che Kossuth avendo stabilito di partire per l'America ai 14, il console degli Stati Uniti, consentendo al desiderio del pubblico, aveva aggiornato la partenza ai 14, onde dare all'illustre Ungaro l'occasione di assistere al ballo che sarà dato ai 13, invece dei 17.

— Lo stesso giorno Kossuth pranzò dal lord-maire. Eranvi 70 convitati.

— Avendo alcuni amici dell'indipendenza ungherese manifestata l'intenzione di aprire una soscrizione per far un regalo a Kossuth, li fece pregare da lord Dudley Stuart di astenersene dando per ragione che poteva ba-

stare a se stesso lavorando. Le stesse persone allora fecero domandare a Kossuth se credeva bene che la soscrizione si applicasse a far pubblicazioni in favore dell'Ungheria per difendere la causa di quel popolo presso il popolo inglese. Egli approvò pienamente il progetto in una lettera diretta al nobile lord.

America. — Il battello a vapore l'*Humboldt* reca a Southampton notizie di New-York del 18 ottobre. I mercati illanguidiscono, il cotone si è piegato di 1|4 di centesimo. Le vendite sono rare. La farina si conserva allo stesso prezzo, il grano è più caro. Nella Pensilvania e nell'Ohio è stato eletto un democratico per le funzioni di governatore. La rivoluzione del nord del Messico continua. La città di Reinosa è stata presa dai ribelli. Varii individui furono arrestati a Siracusa sotto l'accusa di aver ripresi schiavi fuggitivi. Il cholera si è manifestato tra gl'indiani nell'alto Mississipì. Il battello a vapore l'*Illinori* reca notizie di California più fresche di 9 giorni. Varii emigrati seguendo la via di terra furono trucidati dagli indiani che abitano in vicinanza del Lago Salato. (*Standard*).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 3 *novembre*. — L'attività nella fabbrica di Lione prosegue, atteso le forti commissioni dell'interno; mediocri della Germania ed America del sud, l'America del nord meno del consueto. La condizione colà notò nello scorso ottobre num. 2200, cioè circa 300 di più d'ottobre 1850. Ciò non ostante i prezzi non aumentano e quasi con istento momentaneamente non continuano a ribassare.

Da noi si vende passabilmente nei lavorati, ma quasi con maggior volontà nei venditori che nei compratori. Si esitarono qualche greggia per bisogno di filatoristi da 50 a 54, qualità che in luglio si vendettero 58 a 61.

L'incertezza dell'avvenire impedisce l'articolo da ogni aumento per ora.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Maria Giovanna*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***
NAZIONALE. — Opera: *Malek-Adhel.* — Ballo *Galatea.*
D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *L'onta della Nascita.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il verme del popolo, la miseria!!!*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 4 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	79 20 25	79 20 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1623 50				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisse 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253 1|2		253 1|4
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100		99 50
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 27	1|2	25 15
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . »			
Parigi . . . . . . »	100 10		99 50
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia	28	68	28	74
— di Genova	79	40	79	52
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	92	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 189, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 5 Novembre 1851. Num. 1193.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I fogli napolitani parlano nuovamente di altri casi di terremoto e di spaventosi oragani. I giornali dello Stato romano recano i nomi di alcuni nuovi cavalieri di S. Giuseppe, creati non ha guari da Leopoldo II in occasione del trattato delle strade ferrate fra la Toscana e la Romagna; e qui stanno per oggi tutte le notizie che ci è dato raccogliere nella stampa italiana.

Di Francia più che notizie abbiamo, come già da lungo tempo, dicerie e congetture. Il ministero non è ancora al completo, perchè taluno dei nuovi ministri, ed in ispecie il sig. Corbin ricusa ostinatamente il portafoglio. Il presidente, non ostante le smentite della *Patrie*, ha già finito, a quanto pare, di redigere il suo messaggio; ma ignorasi ancora se egli pensi di presentarlo subito al primo aprirsi dell'Assemblea, o se invece preferisca attendere. Il *Débats* tiene per il primo partito ed afferma di sapere che già fu mandato l'originale allo stampatore, e che ne è cominciata la composizione; altri invece assicurano che Luigi Napoleone tarderà alcuni giorni, tanto per aver campo a conoscere le intenzioni dell'Assemblea e prepararsi il terreno.

Intanto ciascun partito tiene le sue radunanze e stabilisce il suo piano: si parlò in ispecie di una riunione di *burgravi* in casa del sig. Thiers, nella quale sarebbesi deliberato di impugnare virilmente il suffragio universale, per modo che l'illustre oratore avrebbe preso il formale impegno di risalir la tribuna. Parlasi anche molto di un'altra riunione di genere diverso; cioè di quasi tutti i generali che trovansi ora a Parigi, i quali sarebbersi congregati a trattare delle possibili eventualità, ed avrebbero deciso doversi procurare con ogni sollecitudine che sia rispettata la costituzione, essendo questo il miglior mezzo per conservare l'ordine e la pubblica tranquillità.

Un articolo del *Times* richiama la pubblica attenzione sulla candidatura del principe di Joinville la quale, sebbene poco se ne parlasse in questi ultimi giorni, non ha però cessato mai di essere lo scopo al quale tendono tutti gli sforzi e le precauzioni del partito orleanista, il quale spera di trovare negli ultimi atti del presidente un nuovo elemento di successo.

Kossuth è pur sempre il *lion* della situazione d'Inghilterra, e lo stesso *Times* comincia a temperare l'acerbità dei giudizi che dapprima aveva portati sopra di lui. Egli accennò d'aver fisso al 14 corrente il giorno della sua partenza, e fu deciso di offrirgli un ballo la sera del 13. Si voleva aprire una sottoscrizione a suo beneficio, ma la ricusò, dicendo di poter bastare a sè medesimo, e raccomandò invece che quel danaro si impiegasse nel promuovere pubblicazioni intese a far sempre meglio conoscere la causa dell'Ungheria, e ad acquistarle la simpatia pubblica.

I giornali tedeschi danno molti particolari sui rigori eccessivi che si spiegano a Vienna contro tutti coloro che sono sospetti di scrivere alcun che di contrario alla politica attuale del governo: alcuni impiegati furon destituiti, altri cittadini sono arrestati o confinati, anche dietro semplici supposizioni.

Lo scapitare dei fondi pubblici continua, ed i capitalisti mostrano di esserne molto allarmati.

Il governo prussiano ha intavolato pratiche per la costruzione di una via ferrata da Berlino a Varsavia.

A Madrid parlasi del piano politico che l'opposizione si è proposta di seguire in Parlamento contro il ministero, e dicesi che talun deputato pensi a metterlo formalmente in accusa, per le indennità accordate alla ragione commerciale Bertran de Lys.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Gazzetta officiale del ducato di Savoia:*

Prima che la *Gazzetta officiale* apparisse il partito costituzionale nella stampa della Savoia realmente non esisteva; ne basti per prova l'alto clamore che da ogni parte sollevarono gli organi dei partiti i quali, sia ambizione o spirito di consorteria, erano disperati di veder sorgere finalmente un organo della pubblicità destinato a difendere coraggiosamente lo Statuto, qualunque ne fossero i nemici. I veri amici dell'ordine hanno veduto nella creazione di un foglio ufficiale non una sfida alla stampa del paese, cui il ministero avrebbe in tal modo voluto uccidere con una concorrenza schiacciante affine di aver liberi i suoi andamenti; ma la soddisfazione di un bisogno reale e una riforma impazientemente aspettata. Noi, e con noi tutti gli uomini animati da sentimenti patriottici siamo intimamente convinti che l'avvenire della Savoia sta tutto nella fedele osservanza dei principii proclamati dallo Statuto fondamentale che regge gli Stati Sardi. Egli è perchè ci siamo mostrati fedeli a questi principii che noi godiamo di una tranquillità interna invidiata dalle nazioni vicine. Chiudendo l'orecchio tanto ai suggerimenti molesti della reazione europea come ai sogni insensati della demagogia e del socialismo, il nostro governo ha saputo preparare di lunga mano la via alle riforme importanti che mettono un popolo libero in armonia colle sue istituzioni.

E è sotto gli auspicii di questi principii di savia uguaglianza che fra breve aprirassi quel foro gigantesco attraverso alle Alpi che unirà per sempre questi popoli destinati a vivere sotto le stesse leggi, e che sarà l'ammirazione delle generazioni future. I popoli imparano ad amarsi e si fanno migliori imparando a conoscersi; la barbarie nasce dall'isolamento. La barriera eterna di rocche e di ghiacci che la natura innalzò fra il Piemonte e la Savoia presto scomparirà, e le antipatie di cui erano il futile pretesto non avranno più ragione per esistere. Può dunque avere a cuore gl'interessi della Savoia chi attraversa l'andamento del governo con obiezioni bannali e utopiste, le quali ove avessero qualche fondamento farebbero indietreggiare di un mezzo secolo, fors'anche renderebbero per sempre impossibili i grandi progetti dai quali il suo avvenire dipende? Si chiama incoraggiare il governo nei miglioramenti che progetta, nelle spese che vuol fare per il nostro paese l'ostinarsi a fargli credere che questo paese è pronto ad abbandonarlo e che, in un avvenire più o men lontano tutti questi miglioramenti, tutte queste spese saranno perdute per lui? E questa è la condotta di certi giornali che pretendono essere gli amici della Savoia, che fanno per sè un monopolio della devozione al paese e chiamano retrogrado o straniero tutto ciò che non rima colle loro opinioni?

« La questione è giudicata, dice il *Patriote Savoisien*, la Savoia vuol essere francese; quasi vi « è unanimità; anzi ne pare curioso che si voglia « discutere la questione; noi crediamo di rappre- « sentare lo spirito nazionale, ecc. » Ecco le frasi colle quali questo giornale accusa il ministero di voler distruggere la nazionalità della Savoia per mezzo della *Gazzetta officiale*.

Malgrado la tracotanza di questa decisione ci è lecito non considerarla come inappellabile, e noi cercheremo di dimostrarne l'inanità. Ci si accusa di distruggere la nazionalità della Savoia. Ma noi non facciamo altro che continuare dieci secoli di fedeltà e di unione, di cui il nostro paese si glorifica, e per fermo se qualcuno merita questa ingiuriosa rampogna, i nostri lettori sanno a chi può meritamente indirizzarsi. Il *Patriote* trova che la questione è giudicata, ma è noto come sia facil cosa perdere col tempo la tramontana e prendere per realtà le utopie e i sogni. Quale prova dà egli per motivare questa sentenza senza appello? La Francia ci ha forse aperto le sue braccia? Ma non sappiamo noi piuttosto che se noi dovessimo o potessimo gettarvici essa probabilmente ci respingerebbe, perchè ha già fastidi assai senza andare in cerca di altri, e cagionare, per qualche centinaio di partitanti che ha in Savoia, una conflagrazione europea.

Noi non pretendiamo esaurire una siffatta questione, che richiederebbe un ben altro sviluppo che non un breve articolo di giornale; parecchi dei nostri concittadini hanno scritto in proposito più o men giuste osservazioni. Ma ad ogni modo noi crediamo che il *Patriote Savoisien* faccia cosa intempestiva col mettere in campo in questo momento una tal questione; noi crediamo che sia spensieratezza per parte sua sostenere che il ministero si adoperi per distruggere la nazionalità della Savoia, e temerarietà lo spacciarsi per organo della maggioranza su questo proposito.

Aspettando le prove irrefragabili che ci recherà senza dubbio questo giornale per dimostrarci che la questione non soffre esame, noi continueremo a credere tutto l'opposto, convinti che la gran maggioranza dei Savoiardi è nemica della separazione, come ne diè prova nell'aprile 1848, non solo a Ciamberì, ma anche in tutte le provincie che si disponevano a venir rialzare nelle nostre mura il vessillo della croce bianca rovesciato in un momento di sorpresa.

Sì, noi lo possiamo dire con miglior fondamento che il *Patriote*, la gran maggioranza degli abitanti della Savoia desidera sinceramente rimanere unita coi Principi generosi che in essa riconoscono la culla della loro famiglia. La sua storia, le sue reminiscenze, i suoi interessi più cari gli consigliano questa unione.

Oggidì specialmente che le strade ferrate tendono a far scomparire gli ostacoli e le piccole nazionalità, la Savoia, profittando della gran via che l'Inghilterra intende tracciare per le sue valli, vedrebbe nascere un'epoca di prosperità mai conosciuta e quasi inconcepibile: una sorgente feconda di ricchezze offrirebbero le sue miniere, la sua industria; se invece separato da questi grandiosi interessi, il nostro paese diventerebbe un piccolo dipartimento francese posto all'estremità la più remota e che peserebbe ben poca cosa nella bilancia della Francia a rispetto di Lione e di Marsiglia che assorbirebbero tutto per sè, strade ferrate, commercio e ricchezze. Invece di abbassarsi o di aprirsi le Alpi, innalzerebbero vieppiù le loro barriere, ed ogni giorno diventerebbero più fortificate e più impenetrabili sotto gli sforzi della politica dei due grandi paesi che vorrebbero rendere questi limiti più che mai impenetrabili. Allora la Savoia sarebbe un vero angiporto popolato da' miseri abitanti esclusi da ogni commercio e da tutte le relazioni.

Tale è in miniatura la sorte che ci vorrebbero riservare certi fogli sedicenti patriottici.

Ma se vi ha errore e sconsideratezza nel giudizio che il *Patriote* pronuncia così sventatamente sulla Savoia, vi ha fallacia enorme, irreflessione o ignoranza inesplicabile nell'epigrafe che la *Voix du Paysan* porta sempre in testa del suo giornale: « La Savoia non è piemontese più presto che la Lombardia sia austriaca. » Questo parallelo fallace ed oltraggioso per il Piemonte è un insulto che respinge chiunque abbia coscienza, istruzione e dignità, a qualunque partito appartenga. La Lombardia è schiava e conculcata dai suoi vincitori; la regge solo il governo della sciabola.

La Savoia invece è presentemente uno dei popoli i più liberi dell'Europa, dove il governo stesso è il primo ad incoraggiare la libertà ed il progresso. La casa di Savoia è quella che regna sopra tutti gli Stati sardi, ed in questa considerazione la nostra provincia ebbe sempre le sue prerogative; sino al giorno d'oggi pagò imposte minori delle altre parti dello Stato. Essa ha i suoi reggimenti nazionali comandati da uomini del paese; essa ha i suoi vescovadi, la sua corte d'appello, i suoi tribunali esclusivamente composti di nazionali, dei savoiardi sono alla testa di tutte le sue grandi amministrazioni, intendenze, demanii, insinuazioni, dogane, pubblica sicurezza, ecc.; essa ha la sua banca nazionale, e nessun impiegato piemontese negli uffici; oltracciò il nostro paese novera numerosi dignitari in Piemonte, senatori, consiglieri di Stato, consiglieri alla corte di cassazione, generali d'armata, comandanti militari; finalmente la marina stessa del regno ha per ammiraglio un savoiardo, il conte Courtois d'Arcollières.

Questo rapporto politico del Piemonte rispetto alla Savoia puossi dunque paragonare a quello dell'Austria rispetto alla Lombardia? Vi è forse nella Francia stessa un dipartimento così ben trattato com'è la nostra Savoia?

Credeteci dunque, organi del partito francese, cessate dal seminare la divisione, e soprattutto sostenete la vostra causa con maggiore lealtà. Il paese ha fatto plauso ad alcuni dei vostri sforzi per la libertà, e così farà ancora se voi vi contenterete di rimanere coraggiosamente le sentinelle avanzate dell'opposizione; ma quando vi vedrà inalberare apertamente una bandiera incostituzionale, od atteggiarvi come capi di minoranza per farla prevalere, credete pure, il paese saprà sempre provarvi, come in tempi non remoti, che il Savoiardo è assennato, non amico degli sconvolgimenti e dei cambiamenti politici, non facile alle utopie, ed abbastanza istrutto per discernere i suoi veri interessi.

GIORNALI STRANIERI.

L'Ordre insistendo sulla necessità di tutelare il sistema rappresentativo, così termina il suo primo articolo del 1 novembre.

Non più illusioni, non più equivoci; si è veramente al governo rappresentativo che si dichiara la guerra, è il governo rappresentativo che vuolsi distruggere ad ogni costo. Noi, pur troppo, sappiamo che, in grazia dei traviamenti della repubblica, un tale pensiero non è senza qualche fondamento in Francia, e che nel 1851, come dopo il 24 febbraio 1848 vi si trovano persone, le quali vedrebbero con un certo piacere che si *gettasse l'Assemblea nella Senna*. Grazie a Dio nel 1851, come nel 1848 sono in picciol numero, e se tentassero un nuovo 15 maggio se ne accorgerebbero tosto.

Checchè ne sia, in una simile situazione v'è per tutti i partiti dell'Assemblea un primo dovere da compiere: quello cioè di avere incessantemente l'occhio attento alla cospirazione bonapartista e di non fare e non dire alcuna cosa che possa ad essa venire in aiuto. Nè i legittimisti, nè gli orleanisti, nè i repubblicani di qualunque gradazione siansi vogliono certamente vedere innalzarsi al di sopra dell'Assemblea, al di sopra della costituzione, una specie d'imperatore o di console a vita, acclamato dalla moltitudine ignorante, il quale desumerebbe da questa stessa acclamazione il pretesto ed il mezzo di chiamarsi il vero rappresentante del paese.

Legittimisti, orleanisti, repubblicani d'ogni colore debbono dunque dal principio manifestare chiaramente, schiettamente la loro ferma volontà di arrestare, di reprimere ogni tentativo di usurpazione. A parer nostro la quistione ministeriale ha in oggi poca importanza; e crediamo col *Constitutionnel* del 28 ottobre « che la gran politica, a contare dal 4 novembre, va ad essere rappresentata e decisa al di sopra della testa dei ministri. » Ma, per bene rappresentare codesta grande politica, non bisogna perdersi nei raggiri della piccola, e prima di tutto importa mostrare che non si farà indietreggiare la bandiera parlamentare.

Seguirà l'Assemblea questa linea di condotta, oppure si perverrà ancora una volta a indebolirla, a snervarla con ipocrite frasi? Crederemmo di farle ingiuria elevando un dubbio a tale riguardo. V'è nell'Assemblea un picciol gruppo d'eliseani di puro sangue che vogliono annullare la legge del 31 maggio, con altrettanto entusiasmo di quello che l'avevano votata nel 1850. Ma la gran massa del partito che sosteneva il presidente tre mesi sono, non ambirà, non fantasticherà questa vergognosa condiscendenza. I precedenti lo provano chiaramente: cedere in oggi sarebbe condannarsi a cedere domani, a ceder sempre, fino al dì fatale in cui si compirebbe l'usurpazione. A coloro che vogliono andare fino ad essa, noi non abbiamo consigli da dare; agli altri noi ripetiamo con piena convinzione, ch'egli è giunto l'istante di segnare il limite che non vogliono oltrepassare, e di ricordare al signor presidente della repubblica che egli non è nè Luigi decimoquarto, nè Napoleone!

APPENDICE.

DRAMMATICA.

Decreti del ministro Léon Faucher — Teatro d'Angennes. — Abbellimento, attori nuovi, bisogni vecchi.

Quando si ha in capo un buon pensiero, uno di quelli che, figlio di lunghe meditazioni, si è trasmutato in profonda convinzione; quando con quello squisito dono dell'intelletto, che volgarmente chiamasi tatto, si vede che il tempo di metterlo ad esecuzione è venuto; quando per rara fortuna, la potenza di ciò fare è nelle nostre mani, allora è che si operano le buone ed opportune cose a salvezza e gloria degli Stati. Ma è raro pur troppo che le qualità sopra descritte si trovino in un sol uomo raccolte, e quindi troppo radi i buoni e gli opportuni atti. Uno di questi ci venne però ultimamente di Francia, e merita di essere citato con onore. La Francia sconvolta dalle nuove e dalle vecchie idee, manomessa da fazioni sistematiche, e da sistemi di fazioni, ha compreso un po' tardi, ma però fortemente compreso, che le arti rivolte al loro scopo, che è di migliorare gli uomini colla rappresentazione del vero e del bello, sono grande aiuto al buon governo ed efficace strumento di moralità; ma che dal loro scopo sviate, si fanno fomentatrici di anarchia e di morale declinazione. Ed è una giustizia da rendersi ai molti uomini, che nel giro di pochi anni, salirono a governare la fortunosa nave di quello Stato, quella di avere avuto un vigile occhio all'esercizio delle arti belle, e più particolarmente alla drammatica. Polemiche di giornali, discussioni di consiglio di Stato, di Assemblea; leggi, decreti, sovvenzioni, incoraggiamenti, tutto si provò per mantenere in fiore il teatro, minacciato anch'esso dal nuovo vandalismo delle piazze. Léon Faucher, che certo nella sua qualità di ministro dell'interno, aveva potuto accorgersi che sorta di potenza era quella delle drammatiche rappresentazioni sovra gli spiriti delle moltitudini, e come l'opera quotidiana da esse esercitata voglia essere con profondo studio seguita e governata, prima di abbandonare il ministero, fece dal presidente della repubblica firmare due decreti, che a prima giunta parranno leggera cosa, ma che in sostanza sono un gran benefizio pei tempi che corrono.

Coll'uno di questi decreti si assegnano due premii: l'uno di 5000 franchi al miglior lavoro drammatico in prosa o in verso che entro l'anno venga dal teatro francese rappresentato; ed uno di 3000 per un altro simile lavoro di minori proporzioni.

Coll'altro decreto si applica a tutti i teatri sia di Parigi, sia de' dipartimenti lo stesso assegnamento, alle stesse condizioni. Le ragioni di questo, che noi diciamo gran benefizio, sono evidenti. Qualsivoglia censura preventiva (non credo si vogliano pigliare in sul serio i sogni di una libertà illimitata, come quello della stampa) non farà certo sorgere le buone produzioni, diraderà al più le cattive, ma farà pochissimo o nulla per l'incremento dell'arte. Sicchè la virtù dei succitati decreti sta nel bene che tendono a produrre. In secondo luogo e per modo indiretto, fomentando i lavori buoni, mediante l'incitamento del premio, stabiliscono la sola concorrenza efficace contro l'invasione de'cattivi, e danno a divedere quanta importanza ponga quel governo in siffatto argomento. Ognuno sa che il Teatro Francese è ogni anno sussidiato largamente dallo Stato. Il ministro dell'interno ha però facoltà di togliere una parte della sovvenzione, per volgerla in pro dello stesso teatro. E il sig. Faucher non poteva fare opera più utile e più opportuna di quella che fece segnando gli ultimi atti della sua amministrazione con un provvedimento come quello del 12 ottobre.

Si dice che le cure politiche assorbono le ore degli uomini di Stato, sicchè non hanno guari tempo di badare ad altro. Si vede che l'ex-ministro francese faceva anche di questa una cura politica, e molto seria, non senza gravi ragioni. Le passeremo per ora in silenzio, serbandoci ad annoverarle, quando si faccia o si voglia fare qualche cosa di simile anche da noi, dove ce ne è pure il bisogno! Si dice che una legge sui teatri sarà presentata nella imminente sessione: che la commissione per ciò creata, ha lavorato di proposito. Bene sia: ma questo non fa sorgere ancora il bene che è necessario, comecchè corregga in parte il male che si lamenta. Se non che il nostro governo, che tanto ha a cuore gl'interessi morali del paese, il nostro governo che sa per istoria e per esempi di quanto lustro sia stato al Piemonte l'arte drammatica, farà, possiamo sperarlo, o come la Francia, o meglio.

Intanto chi osserva i teatri, chi vi si adagia da quando a quando a meditare, in quelle poche produzioni nelle quali la meditazione è possibile, come in quella datasi al D'Angennes la sera del 2 corrente, *La Grâce de Dieu* (Linda di Chamounix) si persuade ogni dì più, che a voler vedere cose buone, è uopo ricorrere agli antichi, sia originali, sia ricopiati da moderni; e che il tempo presente, in fatto di arte, anzichè essere in progresso, muove in rapida declinazione.

E tuttavia lo spirito pubblico chiama forte chi lo aiuti, e passando con sdegnosa indifferenza sul molto mediocre e cattivo, si desta e si commuove per qualche robusto tratto di virtù che se gli presenti. La forza delle tradizioni morali e religiose è tuttavia rigogliosa, e se si ride talvolta e da molti alle sconcezze ed alle scurrilità, l'universale anela al bello morale; e se va in fernetico per le declamazioni politiche, abbandona nel silenzio l'azione mancante di polso e di nervi. La signora *Berger*, nuova attrice procurataci dalla direzione della compagnia francese, benchè per più lati inferiore ad altre che vedemmo ed applaudimmo sulle stesse scene, nella surriferita produzione tenne viva l'attenzione del pubblico, e fu ricompensata con applausi d'incoraggiamento. E ciò era dovuto non tanto alla perizia sua, quanto alla verità delle situazioni che cercava al possibile di colorire, ed alla bontà dello scopo del componimento. Altra volta, ed in altro giornale, abbiamo parlato a di lungo della *Grâce de Dieu*, come produzione artistica, e come concetto morale. Se i lettori lo hanno dimenticato, ed è fra le cose più probabili, hanno potuto vedere l'altra sera, quanta potenza di diletto vero contenga un lavoro drammatico, anche mediocre, quando riposa sulla parte virtuosa dell'uomo, cioè nella lotta del male col bene, e nel trionfo della volontà. Che cosa sono mai, benchè più moderni, i *Paris Voleur*, le *Manon Lescaut*, appetto di due o tre scene della *Grâce de Dieu*? Il pubblico lo ha detto con quel suo atteggiarsi a raccoglimento, e con quel prorompere spontaneo di applausi, che significano aver l'autore toccato le più intime corde del suo cuore.

Non vogliamo a questo proposito tacere del modo sempre degno e conveniente con cui la signora *Lacoste* rappresenta le sue parti. È difficile il coglierla in fallo anche ai più schifiltosi. Dapprima ci pare che la modestia dell'atteggiamento non si confaccia guari coll'agitarsi dei compagni. Eppure guardandola più attentamente si scopre in essa quel fino senso delle situazioni, che distingue il vero dal falso attore. Nella *Grace de Dieu* avea poche scene, ma voi dal suo primo presentarsi vedevate in essa la buona madre, la madre voluta dall'autore col suo amore immenso per la unica figlia, e colla sua fede in Dio immensa egualmente. Ella vi diceva colla voce e col guardo molte più cose che colla parola; ella v'ispirava insomma il senso della realtà; perocchè trasformavasi nel personaggio rappresentato. Io vorrei vedere più spesso questa brava attrice, perchè veramente ha merito e qualità che possono renderla sempre accetta, qualunque sia lo splendore e lo strepito di altre più luminose comparse che si facciano intorno a lei.

Riabbellito di nuovi addobbi e nuovi commodi, il teatro d'Angennes, lascia tuttavia a desiderar molto, quanto a produzioni. Non diremo nulla, per non abbassar troppo il tuono dell'arte, nè delle povere panche lasciate stare coi prischi incomodi, e ciò a detrimento del morale e del fisico dello spettatore. Non diremo della vetustà ed improprietà delle decorazioni, che accusano l'incuria troppo prolungata di chi possiede ed usufrutta in proprio questo bel teatro. Lo vorremmo solo condannare per una sera o due a pigliar posto in platea colla turba, ed ascoltarvi per due ore una produzione. Ma le nostre parole più sollecite si volgono ai bravi e diligenti direttori della compagnia francese. Questi ora han potuto conoscere lo spirito del pubblico che frequenta il loro teatro: ebbene questo spirito domanda di essere meglio soddisfatto con una scelta di produzioni che armonizzino con esso: produzioni dove le intenzioni dell'arte rispondano a quelle della morale; dove l'attore, invece di fare la parodia che fa ridere gli sciocchi, sia costretto rappresentare un'azione verosimile ed opportuna; produzioni insomma, quali creava fra gli altri, ma più degli altri Eugenio Scribe, e pochi a lui simili. Pensino a ciò seriamente i direttori, e vedranno che acquistando più rinomanza, aumenteranno altresì il numero e le qualità degli accorrenti. Sta pure ad essi, benchè dalla patria disgiunti, il far onore a quest'ultimo provvedimento del governo francese, mostrando nella rappresentazione di qualche miglior lavoro, un'altra prova di quel buon gusto e di quella diligenza che li han fatti, e li fan cari a molti, i quali sono larghi d'incoraggiamento, perchè si avanzi, non perchè si fermi o s'indietreggi.

GIORGIO BRIANO.

Lo stesso giornale vede la quistione egiziana nel modo istesso in che è stata da noi considerata. Diamo qualche luogo del suo importante articolo:

La quistione della via ferrata egizia pare che abbia finalmente avuto una favorevole soluzione.

Il divano avrà certo compreso che comprometteva la propria dignità opponendo ai legittimi progetti del vicerè, delle pretese che non sarebbero state accettate. L'Europa d'altronde non avrebbe lasciato di prender parte al bisogno per Abbas-Pachà. Di fatti quale figura avrebbero fatto le grandi potenze europee, se avessero sposata la causa del divano e ricusato ad una nazione che possiede sagge istituzioni ed un governo perfettamente costituito, il diritto di sviluppare il suo commercio e di formare una via di circolazione ai prodotti del suo suolo e della sua industria?

Il divano aveva di certo subita l'influenza di persone interessate a mostrargli le cose sotto un falso punto di vista. Invece di riflettere ei s'era alterato, e, non potendo porre dalla sua parte la ragione, aveva cercato d'ingannare la pubblica opinione, rappresentando la strada ferrata come un' impresa che poteva sorpassare i mezzi dell'Egitto ed essere di vantaggio all'Inghilterra specialmente ..

. . . Le considerazioni da noi esposte, le quali emergono dalla quistione, avranno prodotto senza dubbio la determinazione che sembra sia stata presa a proposito della via ferrata

Il divano, invece d'inquietarsi per questa grande impresa, avrebbe dovuto accoglierla con premura, ed incoraggiarla, come un'opera eminentemente utile non solo all'Egitto, ma alla Turchia pur anco. Che uno s'immagini, in fatti, la linea bella e fatta. Il sultano ha d'uopo di mandar truppe in Arabia? La sua flotta le trasporta in Alessandria, ed in alcune ore esse giungono sulle sponde del Mar Rosso, dove i battelli a vapore del vicerè le accolgono e le depongono alle porte della Mecca e di Medina. Supponiamo un'armata impegnata nella Penisola, essa ha bisogno di viveri, di munizioni d'ogni specie; la via ferrata provvede a tutto.

Se la quistione della via di ferro interessa altamente la Turchia, essa è pure molto importante per l'Europa occidentale poichè, se si indebolisce l'Egitto, si sagrificano forse la Mecca e Medina, e con ciò si può cangiare la faccia dell'Oriente ed abbandonare Costantinopoli alla Russia.

Se l'Europa vuole allontanare il pericolo, egli è tempo ch'ella operi, mentre in Oriente gli eventi corrono veloci. In vece di comprimere l'Egitto essa deve stendergli la mano, aiutarlo a perfezionare le proprie istituzioni ed a sviluppare tutti gli elementi di forza e di grandezza che ha in sè, senza staccarlo dall'impero ottomano.

In faccia agli avvenimenti che paiono apparecchiarsi nel Levante, l'Europa non si lascierà influenzare da quistioni d'interesse affatto secondario e dai timori insussistenti, che si tentò d'inspirarle a proposito della via ferrata. Si volle spaventarci coll'ambizione inglese. Si andò persino a cercare nell'occupazione d'Aden, fatta da questa nazione, un precedente per indicare l'intenzione di quanto essa vorrebbe fare in Egitto.

Ma una tale induzione è del tutto inverisimile Se si permette agli inglesi, come a qualunque altra nazione straniera, di attraversare il territorio egizio, ne consegue forse che le si accordi l'autorizzazione di fondarvi degli stabilimenti? Se gli inglesi hanno potuto impadronirsi d'Aden, allontanato dall'Europa da tutto il contorno dell'enorme continente affricano, potrebbero prendere ad Alessandria, al Cairo, od anche a Suez, che sono alle nostre porte, una posizione che loro permette di esercitare sull'Egitto un'influenza esclusiva?

In un dotto articolo della *Rivista d'Edimburgo* sull'esposizione universale leggiamo quanto segue:

Quali che possano essere i risultati di questa esposizione, e non è niente facile il pronosticar il futuro, essa avrà giovato ad un grande e nazionale scopo, quello d'illuminare il mondo sulla condizione reale e sul carattere degli abitanti di questa contrada. Negli anni scorsi una torma di mendaci scrittori avevano inondato il Continente di menzogne sugli abiti, i costumi, i sentimenti e la condizione sociale delle nostre classi industriali. Sei mesi della più accurata investigazione fra le popolazioni ch'eransi sì falsamente avvilite, sono la migliore e forse l'unica forma di rivendicazione che potesse riuscire. Non possiamo invidiare i sentimenti del caduto caporione repubblicano, signor Ledru-Rollin, il quale assistendo alla meravigliosa inaugurazione di questo tempio potè vedere quale strano contrasto la scena che gli si parava agli occhi presentasse coi quadri e le predizioni del suo libro sulla condizione di questo paese. Essa avrà provato ampiamente e incontrastabilmente che tutte le classi della nostra popolazione uniscono la più grande energia con un invincibile amore dell'ordine e rispetto per le loro instituzioni. È pure degno di nota ed argomento dell'avanzata intelligenza e degna condotta delle classi industriali di questa contrada il non iscorgersi fra esse alcun indizio di gelosia, nè esservi traccia delle disgrazie e torti cui andarono soggetti, non ha molto, i loro confratelli in Francia.

Torino, 4 novembre.

Annunziammo a suo tempo essere intendimento del municipio torinese, sollecito promotore della istruzione de' suoi amministrati, di inaugurare una nuova scuola femminile in un locale posto in via di Po, prossimamente alla chiesa della SS. Nunziata. E ci gode l'animo di poter ora aggiungere che non appena fu noto questo divisamento, le domande di ammessione alla nuova scuola per modo si fecero frequenti e numerose, che non solo è a quella assicurato il concorso di altrettante allieve quante ne può contenere il locale, ma già si è riconosciuta la necessità di pensare ad aprire un' altra scuola ed accrescere il numero di quelle che a proprie spese mantiene il municipio; e veniamo assicurati che già si sta maturando anche questa deliberazione, e sonosi già cominciate le ricerche per l'edificio da destinare alla scuola in progetto.

Questo fatto, mentre per una parte onora la nostra amministrazione municipale, d'altro canto riesce pure di grande encomio all'illuminato zelo della popolazione che mostra di conoscere ed apprezzar così bene i vantaggi incalcolabili della buona educazione femminile.

Fu un tempo durante il quale essa era disconosciuta dalla pubblica opinione, o almanco trascurata nella pratica. Niuna cura nè governo, nè municipii, nè le stesse famiglie dei privati si prendevano per l'educazione della donna, quasichè quand'ella sapesse attendere alle domestiche bisogne, si dovesse credere edotta di quanto le importasse conoscere, e fosse una vana superfluità quella di ornarle la mente d'alcun corredo di utili o piacevoli nozioni.

Errore grandissimo, perchè anzitutto la prima educazione l' uomo la riceve dalla madre sua; e madre ignorante non è certo fatta per dare un buon indirizzo a quella della sua prole; d'onde veniva che crescessero incolti i figli, e l'educazione mercenaria usurpasse in ogni parte le veci di quella tanto più efficace e proficua che in seno alla famiglia si può ricevere dagli esempi e dai consigli materni.

Inoltre a donna colta suol anche riescire più agevole e più sicuro l'adempimento di tutti i doveri così varii, e così importanti, che le ponno venir imposti dalle diverse condizioni nelle quali avviene che si trovi.

La pace delle famiglie, e la moralità delle popolazioni ben si può dire, per le prove che l'esperienza di altri popoli somministra, che siano in ragion diretta della intellettuale coltura della donna.

Il qual vero oggidì niuno vorrebbe più contestare; e per fermo a vedere la sollecitudine colla quale nei paesi colti e civili si va propagando la sana istruzione della donna, direbbesi quasi che vogliasi colle sollecitudini presenti riparare l'ingiustizia e il danno della trascuranza passata.

Abbiamo detto della *sana istruzione*, perchè avendo ogni cosa il suo lato infelice, e inframmettendosi in tutte le istituzioni umane l'abuso, anche questo sacro e salutare principio dell' istruzione della donna fu voluto spingere ad assurde ed illegittime conseguenze, e a funesti e colpevoli eccessi.

Le utopie di qualche socialista e i sogni di alcuna guasta fantasia tentarono di sostituire al concetto dell' educazione quello della così detta *emancipazione*, che meglio sarebbesi dovuta chiamar *corruzione* della donna. I sansimonisti nella ultima loro fase, e certi romanzi ispirati da un cuore e da una mente traviati da domestiche sventure, vollero dar corso a stravaganti sistemi, che spogliavano la donna della più bella fra le sue prerogative, per attirarla anch'essa nel vortice delle ambizioni e delle passioni pubbliche; ella, che Dio creò perchè vegliasse, Vestale incorruttibile, sul fuoco sacro degli affetti famigliari, ed alla quale, nei dolci nomi di madre, di sposa, di figlia, affidò offici così pietosi, e ad un tempo così gravi ed importanti.

E sarebbe stata una irreparabile sventura per l' umanità, se quelle fallacie avessero potuto far velo al buon senso, ed all'istinto della donna; perchè la sua azione quant'è salutare e benefica entro la cerchia delle affezioni, e delle bisogne domestiche, d' altrettanto invece riesce pericolosa e fatale a lei non meno che alla famiglia ed alla società, se esca di questi suoi naturali confini, ed invada un campo nel quale non può stampare orme sicure e costanti, perchè non ne conosce la natura, o l'estensione, nè gli accidenti od i pericoli.

La donna deve accoppiare agli affetti domestici gli affetti cittadini, ed aver cara la patria, affinchè di buon' ora i teneri figli imparino alla lor volta a rispettarla ed amarla, e soprattutto affinchè una egoistica predilezione della famiglia non li educhi a indifferenza, o tiepidezza per il ben comune, giacchè questo è il difetto principale della insufficiente educazione della donna. Abbandonata a se medesima, ai suoi soli istinti, essa non vede più in là che la famiglia della quale è parte. Il che avviene in forza di una legge provvidenziale, che ci rivela viemmeglio i destini della donna.

Appunto cioè per significarci che essa è destinata prima e sopra di ogni altra cosa agli affetti ed alle cure domestiche, la natura le ha dato prepotente sopra ogni altro codesto istinto della domesticità; e la natura circoscrive più specialmente alla famiglia le di lei affezioni, le di lei tendenze. Ed una delle molteplici forme sotto le quali si manifesta il pudore, che è la prima virtù della donna, si è pur quella della ripugnanza a versare in pubblici negozii, ad attirare sopra di sè la pubblica attenzione, e farsi, per così dire, meta ed oggetto agli sguardi dei cittadini.

L'educazione corregge questo istinto in quella parte, che, spinta all'eccesso, riescirebbe viziosa e pregiudizievole. L'educazione ben diretta insegna alla donna che mentre essa è principalmente nata per gli affetti, e per le cure domestiche, mentre la sua missione principale è quella di vegliare sulla famiglia, di rannodarla e mantenerla unita e concorde, facendosi centro alle famigliari affezioni, non deve per altro lasciarsi preoccupare in modo tanto assoluto da questo sentimento, che ogni pensiero di quella associazione più vasta che si chiama patria, ne venga escluso; ma bensì ella deve educare la sua mente ed il suo cuore a tali principii, che ella valga ad ispirare in quanti la circondano, insieme alle domestiche simpatie, gli affetti cittadini, e non venga ma da una egoistica tendenza condotta a sacrificare al ben privato e individuale gli interessi o i diritti della causa pubblica.

A questo giova più che non paia a prima giunta, anche la sola educazione elementare; giova in quantochè allargando la sfera abituale delle cognizioni, e delle meditazioni della donna, avvezzandola a spingere le sue considerazioni anche oltre la cerchia delle cose domestiche, e mettendola in contatto per mezzo degli studii che intraprende, coi bisogni e colle tendenze della società, gliene conferisce mano mano la coscienza e il sentimento, per modo che, quasi senz'addarsene, è tratto gradatamente ad interessarvisi, perchè posta in condizione di conoscerne la natura e l' importanza senza che perciò le sia necessario di abdicare alcuna parte della naturale sua riservatezza, e di spingersi in un'arena che non fu creata per la donna.

Laonde nell'interesse generale dello Stato, e in quello proprio e speciale delle famiglie, noi ci congratuliamo vivamente col municipio torinese per la sollecitudine colla quale va promovendo l'insegnamento femminile; e colla popolazione torinese per lo zelo col quale s'affretta di usufruttuarlo; nè vogliamo chiudere questi cenni senza fare menzione del nome del benemerito conte Franchi, che fin da parecchi anni addietro vedemmo farsi promotore dell'istruzione femminile con uno zelo ed una sollecitudine, che non si sono poscia smentite mai.

Ieri avea luogo la solenne riapertura della nostra università degli studii, inaugurata, secondo il consueto stile, da un discorso dell' illustre professore Paravia. L'aula, sebbene capacissima, fu angusta allo straordinario concorso di uditori. La parola dell'egregio oratore suonò, come sempre, corretta, elegante, persuasiva, ma fu specialmente notata l'altezza e nobiltà de'concetti, lo squisito sentire e il civile coraggio che informavano quella forbita orazione.

Lo studio dei classici ne era l'argomento: ma si ammirò la felice dialettica colla quale seppe additare il nesso intimo che corre fra questi studi e la politica educazione di un popolo, dimostrando com'essi, oltre all'essere i migliori esemplari ed i più sicuri maestri dell' eloquenza parlamentare, testimonii i Chattam ed i Pitt, siano pur quelli che grandemente contribuiscono a conferire quella gravità e maturità di giudizio, quella temperanza d'opinioni e di linguaggio che sono pregi tanto necessari, e pur troppo spesso desiderati invano negli uomini politici.

E la coscienza di tutti gli spettatori fece eco alle nobili sue parole, quand' egli accennò agli abusi della stampa, e condannò il malvezzo degli spiriti superficiali, che con iattanza comparabile solo alla loro nullità, vibrano il frizzo maligno contro le più intemerate e le più onorande riputazioni, trovando pretesto in tutto a epigrammi inverecondi, sin nelle domestiche sventure e nei pubblici lutti.

Commosse specialmente gli animi degli uditori, quando insistendo sopra questo punto, ed avvertendo, con felice conoscenza del cuore umano, mancare ai più quel coraggio passivo che è la miglior arma contro le ingiuste accuse, rammentò i dolori ineffabili di Carlo Alberto che nella terra d'esiglio, non il perduto scettro lamentava, ma l'onor suo da infami calunnie vilipeso.

E fu applaudita grandemente l'avvertenza dell'oratore, che popolo il quale si avvezzi alle guerre mordaci dell' epigramma insolente, troppo facilmente trascende poscia ad altre peggiori; testimonio la Francia, dove prima *lo spirito corse le vie* per dirla col detto della coraggiosa Roland, molto opportunamente ricordato; e dove poco stante correva invece il sangue.

Ma il discorso del professore Paravia verrà, fra breve alle stampe; e niuno sarà, crediamo, dei nostri lettori, che non s'invogli di leggerlo — e faranno opera lodevole; perocchè quel discorso non fu solamente un esercizio accademico, ma non esitiamo a proclamarlo, fu un nobile atto di patriottismo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 13 ottobre 1851, si è degnata di firmare i seguenti decreti:

Brusco avv. Effisio, incaricato di far le veci di sottosegretario presso l'intendenza generale di Cagliari.

Piola conte e commendatore Antonio, intendente generale di Genova, promosso dalla seconda alla prima classe.

Doneddu Francesco, scrivano, nominato sottosegretario d'intendenza.

Cotti di Ceres conte Emanuele, scrivano d'intendenza, collocato a riposo.

In udienza del 21 stesso mese:

Frau Pietro, già capo di divisione nell' intendenza generale di Sardegna in aspettativa, collocato a riposo.

Daniele teologo Eugenio, nominato cappellano delle carceri centrali di Fossano.

Avenati Silvino, nominato applicato pel servizio delle carceri giudiziarie di Torino.

Dalmas Gio. Battista, segretario di pubblica sicurezza, collocato a riposo.

Fioretta Pietro, scrivano, nominato sottosegretario nell' amministrazione di pubblica sicurezza.

Gastaldi dottore Biagio, nominato chirurgo delle carceri giudiziarie di Torino.

Plebano avvocato Teresio, questore di pubblica sicurezza a Novara, collocato a riposo.

In udienza del 24 stesso mese

Raffaldi notaio Federico, segretario d'intendenza generale, collocato a riposo.

Cordera avvocato Angelo, consigliere d' intendenza generale della divisione amministrativa di Novara, traslocato in quella di Alessandria.

Strada avv. Alessandro, consigliere d'intendenza generale della divisione amministrativa di Alessandria, traslocato a quella di Torino.

— In esecuzione della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, S. M., con decreti firmati in udienza del 30 ottobre, ha confermato il trattenimento di cui era provveduto:

Bertone avvocato Pier Vincenzo, giudice di mandamento in aspettativa.

Ed ha collocato in riposo.

Cantoni avvocato Giovanni, già giudice di mandamento in congedo illimitato

Vercelli. — Nel giorno 29 ottobre aveva luogo il pubblico esperimento dei bimbi dell'asilo d'infanzia, in presenza di monsignor arcivescovo, dei moderatori dell'istituto e di molti cittadini. L'istruzione aveva avuto principio per la quinta e quarta sezione soltanto coll'undici marzo di quest'anno. L'esito fu soddisfacentissimo. Dalla cognizione delle lettere dell'alfabeto alla lettura corretta; dalla conoscenza dei numeri alla sottazione; dalle nozioni di storia sacra al catechismo, dagli esercizii di memoria ai primi rudimenti di storia naturale, quei fanciulletti mostrarono il loro sapere, e fecero il più bell'elogio alle loro istitutrici. Il pubblico partì commosso e soddisfatto.

— Il consiglio comunale nominava i signori Montanaro a maestro elementare, Pagliasso a coadiutore, e Ravassani, attualmente in Pinerolo, a primo violino del teatro. (*Vessillo*).

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazzetta di Trieste* del 27 ottobre lo stralcio delle spese per l'amministrazione politica della Lombardia. Quelle pel 1851 montano a fior. 1,378,197, e quelle pel 1852, sono calcolate in fiorini 1,432,476, e quindi in una cifra maggiore di fiorini 54,270, a malgrado dei varii introdotti risparmii. Gli stipendii e le spese di tutti gli impiegati politici ascendono a fiorini 459,793, e le pensioni pei medesimi a fiorini 228,519. Per fondazioni e sussidii, per iscopo di beneficenza, sono calcolati fiorini 233,334; per dote di povere fanciulle, fiorini 900; pel teatro della Scala ed altri stabilimenti, si spendono fiorini 113,626. La luogotenenza, costa 104 601 fiorini dei quali 8,000 per emolumento del luogotenente, e 100,000 a titolo di residenza. Gli archivi importano 30,239 fiorini, le nove delegazioni provinciali 164,904 fiorini; le nove congregazioni provinciali, le quali sussistono provvisoriamente, sebbene sia cessata la congregazione centrale, fior. 41,150, principalmente per esservi comprese le ragionerie provinciali. Le spese sanitarie montano a fior. 33,108. I commissarii distrettuali ... costeranno in avvenire che fiorini 179,4..
Noi però dubitiamo che le prescitte concentrazioni e le conseguenti riduzioni di spese in questo ramo possano aver effetto.

Venezia. — Il *Corriere Italiano* pubblica la seguente sua corrispondenza in data di Venezia 26 ottobre.

Una istituzione di assoluta necessità per la popolazione bisognosa di Venezia è minacciata nelle sue basi, e se non giunge sollecito un soccorso è pur troppo a temersi non abbia improvvisamente a cessare. Alluder voglio al nostro Monte di Pietà, sì florido un giorno, cioè prima degli avvenimenti del 1848, ed ora ridotto ad un tale stato di consunzione da non poter ne assistere chi ad esso ricorre, nè forse supplire alle ordinarie spese del suo mantenimento. Io non andrò ora rovistando per cercare i motivi che condussero a sì mal partito una tale pia istituzione, varie essendo in ciò le opinioni e molte le sciagure sofferte in parte per forza di circostanze imprevedute, nonchè per effetto di antica mala amministrazione.

Dirò soltanto che il male c'è, e grande, e che conviene porvi pronto rimedio, e mi servo della voce della stampa perchè è la più efficace onde farla sentire a chi può pensare al rimedio. I lagni della popolazione sono quotidiani ed amari; la direzione del Monte dovrebbe averli riferiti alla Congregazione municipale, ma pur troppo non se ne vede alcun buon risultato.

Scendendo ai dettagli sulla situazione economica dello stabilimento, accennerò come al dì 1 ottobre corrente il suo civanzo disponibile era di circa a. ll. 9000, per cui venne ridotta la sovvenzione a ll. a. 30 per impegnata. Il comune provvide con una sovvenzione di a. ll. 6000 obbligando però il Monte di corrispondergli l'interesse del 4 per cento. — Col 10 ottobre il civanzo di cassa disponibile restringevasi ad a. ll. 6000, e la sovvenzione delle impegnate fu ridotta a sole a. ll. 20, onde infinite furono le imprecazioni scagliate dai ricorrenti che non potevano ritrarre da un istituto appositamente destinato a sovvenirli i mezzi per sopperire alle stringenti loro urgenze.

Ma le finanze del Monte subirono sempre gradatamente nuove diminuzioni, ed ora il suo fondo disponibile è di circa a. ll. 4000, e la sovvenzione mutilata a ll. a. 15, ed in questi ultimi giorni anche a 10 soltanto.

Vuolsi che persona giungesse da Mestre presentandosi al Monte per eseguire un'impegnata di argenterie, che dal Monte venne rifiutata per difetto di numerario, onde ne nacquero forti lagni, tanto per vedersi delusa nella speranza di far fronte ad estreme necessità, quanto per la difficoltà di riportare alla vicina terra ferma quegli effetti d'argento. Altre persone da diversi luoghi ricorsero al Monte per effettuare impegnate di effetti preziosi, ma sempre indarno per mancanza di danaro. Ridotte a così lievi somme le sovvenzioni che il Monte accorda, ed obbligate le parti di adattarvisi avviene che esse spezzano gli oggetti preziosi, come p. e. i cordoncini di oro di cui qui sogliono le donne adornarsi, onde ottenere in tante piccole partite la somma totale di cui abbisognano per poi con questa ritirare dal Monte quegli altri effetti od indumenti affine di riparare alla rigidezza della prossima stagione invernale. Ma tale operazione a questa povera gente riesce non poco dannosa, e per la spesa delle varie bollette, e per la perdita delle maglie che necessariamente si fa nello spezzare i cordoncini, e per quella della successiva loro riunione e saldatura quando li ricuperano. Così pure viene operato cogli effetti di argento, cioè invece di fare una sola impegnata di una mezza dozzina di posate ne formano 18, facendone una per cucchiaio, una per coltello, ed altra per ogni forchetta, ed appena in tal guisa possono conseguire quella sovvenzione che viene loro rifiutata qualora la chiedessero con un solo pegno.

Chi poi presenta una impegnata che può meritare una sovvenzione maggiore a quella che il Monte offre, e che desidera conseguire in una sola partita la sovvenzione di cui ha d'uopo, conviene che si adatti a riceverla in varie riprese, e ne soffre non lieve danno dovendo ogni volta in cui viene portata in scossa la partita pagare il taglio della bolletta cioè il 2 per cento, onde supponendo che sopra un pezzo di a. ll. 75 egli riceve la prima volta ll. 15 e paga pel taglio della bolletta L. — 30

che aumentata a ll. 30, volendo un'altro giorno l'aumento di altre a. ll. 15 deve portare in scossa la partita, pagando il 2 per cento con . . . . — 60

Ridotte ad a. ll. 45 volendo in altra giornata un successivo aumento deve ammortizzare la partita pagando la tassa del 2 per cento con . . » — 90

Ridotta ad a. ll. 60, desiderando in altro giorno un ultimo aumento di altre ll. 15, che corre sopra pagando la tassa del 2 per cento sopra le a. ll. 60 » 1 20

Formà in cinque giorni per ottenere una sovvenzione di a. ll. 75 l'esborso di » 3 —

Il Monte di Venezia assumeva in ogni semestre circa num. 70,000 impegnate di effetti preziosi, e num. 210,000 di effetti non preziosi pel valore di circa 2 o 3 milioni di lire.

Varie sono le proposizioni pendenti al municipio per procurare i fondi; noi desideriamo che esso si appigli e presto a qualcheduna, e che lo sorreggano in ciò le autorità superiori, mentre in caso diverso sono da prevedersi spiacevoli e giuste recriminazioni.

Firenze, 1 *novembre*. — Ieri sera questa città fu tenuta in agitazione da uno straordinario ingrossamento dell'Arno, che minacciava di straripare. Fortunatamente alle ore 10 le acque cominciarono a decrescere, e vi è luogo a sperare che non avremo a vedere rinnovati i luttuosi casi del 1844.

Il piccolo Ombrone, la Sieve, il Bisenzio ed altri confluenti dell'Arno hanno innondato le adiacenti pianure.

— Sino da ieri è giunto da Parigi in Firenze l'artista Luigi Mussini, eletto direttore e maestro di pittura nell'istituto delle belle arti di Siena. (*Costituzionale*).

— Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente granducale decreto da avere effetto col 1 o novembre.

Considerando, che nella necessità di mantenere l'equilibrio indispensabile fra le entrate e le spese dello Stato, è da preferirsi a qualsiasi accrescimento di tasse dirette, il partito di indurre un modico aumento ai dazi di introduzione nel territorio e nelle città gabellanti, sopra alcuni generi che possono sostenerlo senza detrimento del commercio, e con il men sensibile aggravio dei contribuenti,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

E sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Abolito ogni ordine in contrario, è ripristinata la gabella esistita fino al febbraio 1849 sulla estrazione dal territorio riunito per le barriere e porte di Livorno, come pure il dazio di consumo nelle città di Firenze, Lucca, Siena, Pisa e Pistoia sugli erbaggi ed altri generi descritti nella nota riportata in calce del presente decreto, quando procedano dal territorio riunito.

Art. 2. Ferma stante la gabella d'introduzione di lire 4 10 il cento delle libbre per lo zucchero di specie non nominata, e quella di lire 3 — parimente il cento delle libbre per lo zucchero marcatamente scuro, allorchè sono destinati al consumo del territorio riunito; e fermi stanti pure i dazi di lire 7 10 — e di lire 5 10 — rispettivamente, cui sono ora sottoposti gli zuccheri medesimi, in ordine alle tariffe particolari delle due città di Firenze, e di Lucca, la gabella sullo zuccaro di specie non nominata, e quella sull'altro marcatamente scuro, quando sono destinati al consumo delle città di Siena, Pisa e Pistoia vengono aumentate, la prima dalle lire 4 10 — alle lire 6 — — e la seconda dalle lire 3 — — alle lire 4 10 il cento delle libbre.

Art. 3. Ai generi e mercanzie notate nella tabella annessa al presente decreto restano fin d'ora assegnate le gabelle che appresso, le quali dovranno conseguentemente ritenersi come sostituite a quelle determinate dalle rispettive tariffe veglianti e dalle varie successive disposizioni.

(*Segue la tabella*).

Nota di che nell'articolo primo del presente decreto.

Agli, batate o patate, capperi freschi, ceci freschi con pianta, guscio o senza, fagioli freschi col guscio o senza, fave fresche, funghi freschi, ortaggio di ogni specie non nominata, piselli freschi col guscio o senza, radiche che servono al vitto umano, e sparagi.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Firenze, 29 *ottobre* — Crediamo sapere da buona fonte che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno presentato al nostro governo e all'austriaco una nota molto esplicita su l'assorbimento della Toscana per parte dell'Austria. Rimproverano al governo toscano il suicidio vergognoso, ed all'Austria l'abuso di forza e d'influenza, e la invitano a rispettare l'autonomia toscana e i trattati, la cui violazione complicherebbe maggiormente le condizioni d'Europa, già troppo complicate e difficili.

Roma, 29 *ottobre*. — Ieri mattina in età ottuagenaria, munito di tutti i conforti dell'augusta nostra religione, dopo lunga e penosa infermità, cessò di vivere mons. Antonio dei marchesi Cioia, commendatore emerito di S. Spirito, reggente della cancelleria apostolica e canonico della patriarcale basilica vaticana.

— Riceviamo da Tivoli la dolorosa notizia che nella sera del 27 cessò improvvisamente di vivere s. e. donna Lucrezia Santacroce, duchessa di Corchiano. (*G. di Roma*).

— Sono giunti a Roma il barone de Venda da Cruz, ministro di Portogallo presso la santa sede, e il conte Liedekerke Beaufort, ministro del Belgio presso la santa sede medesima. (*Idem*).

La reverenda camera apostolica si è determinata cedere in affitto i beni allodiali che possiede nel comune e territorio di Castiglion del Lago. (*Oss. Romano*).

Napoli, 26 *ottobre*. — In questi primi otto giorni del mio ritorno in Napoli, ho veduto già molti e molte cose. Trovo Napoli peggiorata ancora da quello che era due anni fa. Cominciano a tornare gli stranieri, ma quelli che avevano visitata altre volte questa bella città sono unanimi nel trovarla meno allegra, meno viva del solito; Quelli che vengono da Roma dicono per altro che Roma sia decaduta ancor più. Là vedrò il mese venturo.

Venendo più direttamente alla politica ti dirò che le lettere di Gladstone sono ancora argomento di conversazione per gli incidenti che fecero nascere, ma non per se stesse, chè si considerano una povera cosa d'un galantuomo che non seppe il più importante su gli argomenti che trattò, si tenne segreta una fiera nota di Palmerston in proposito di queste lettere, ma penetratane alfine la notizia nel pubblico si sparse la voce che il re aveva fatto rispondere ancora più energicamente; cosa che non è vera, e che ad ogni modo non proverebbe mai che Gladstone abbia esagerato. Non puoi parlare con un uomo un poco istruito, e spesso anche con impiegato, che non te ne racconti di più, e non ti dica: oh se Gladstone avesse saputo questo, se avesse veduto quest'altro!

Intanto il principe Castelcicala torna da Londra, non saprei bene per qual ragione, giacchè non poteva ricusare la nota di Palmerston mandata già al governo per mezzo di sir W. Temple. Non posso credere vero che si mandi a Londra in vece sua il principe Carini, già noto per essere stato agente secreto in Ispagna, d'avere ordito intrighi in favore di Don Carlos, poi essere stato alla corte di Cristina, d'aver finto di far il pittore per fare meglio la spia. Un uomo di questa fatta rappresenterà meglio il re di Napoli, ma non sarà certamente bene accolto.

Intanto mentre nella nota del ministro Fortunato si finge di pregiare molto Temple, la corte ha fatto ufficiosamente sapere all'*alta società* che desidererebbe che alle *serate* future, ai pranzi, ai balli non vengano invitati nè Temple, nè Napier. Credo che l'alta società non sarà renitente, se ho a dedurlo da alcune prove di futilità e di servilità ributtanti che vedo. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si è ricevuta a Costantinopoli la risposta del vicerè d'Egitto alla nota del 4 settembre. È permesso oggi di sperare che quest'affare sarà aggiustato ben presto. Il pascià dice di aver già prese in considerazione le difficoltà segnalate dal divano, e che nel caso in cui le risorse pubbliche dell'Egitto non bastassero alla costruzione della strada ferrata, se ne richiamerà al commercio straniero completando con tal mezzo l'opera. Sir Stratford Canning ha ricevuto Alì pascià, ministro degli affari esteri; si dice che la Porta si sia pacificata, e che studierà di cadere d'accordo coll'Egitto pel comune vantaggio dei due paesi.

La condotta del governo francese verso Kossuth ha sommamente colpito i turchi. Simili incidenti fanno più torto all'influenza francese nel paese, di quello sia per farlo una inimicizia costante.

(*Morning Herald del* 1 9.*bre*.)

— Leggiamo nel *Times* del 31 ottobre.

Signore, mentre si votano degli indirizzi e si offrono banchetti a Kossuth, mi fo lecito di farvi conoscere un caso di miseria. Dodici poveri polacchi ed ungheresi vivono nella mancanza di ogni mezzo di sussistenza in una piccola camera di 9 piedi su 11; dormono sopra nude panche, potendo appena guarentirsi dal freddo, e vivono con ciò che viene loro dato da poveri operai; essi non aveano la settimana scorsa che sette pence (14 soldi) per due giorni. Quasi tutti hanno combattuto nella guerra d'Ungheria. Quegli infelici dimorano, 3 Gun-Court Saint John Street Chercheverell, presso Wildomen — Sottoscritto Thomas Acchil 21 chevoir street, 30 ottobre. (*Stendard*)

FRANCIA.—Il *Constitutionnel* riproduce nel suo num. 1 9.bre la seguente corrispondenza di Parigi pubblicata nel *Times*.—Nella lettera precedente vi ho dato alcune particolarità sul principe di Joinville, e sui progetti che gli erano attribuiti di rinunziare finalmente alle sue pretese col mezzo di un manifesto. Vi ho parlato delle ragioni che aveano fatto cangiare il principe di sentimento, in modo che i suoi amici aveano potuto con tutta sicurezza dichiarare che questa pubblicazione non avrebbe avuto luogo, e ripetere ad ogni richiesta questa frase sacramentale: « il principe si tiene a disposizione della Francia. »

Le notizie che ho ricevuto dopo confermano la verità dei particolari che vi ho trasmesso, e vi aggiungono alcuni fatti, che la importanza del soggetto m'impone di farvi conoscere. L'annunzio del manifesto era stato fatto sulla fede di una persona molto rispettabile e ben conosciuta, che da lungo tempo era sinceramente attaccata alla famiglia d'Orléans. Questa persona aveva ottenuti varii abboccamenti coi membri della famiglia reale a Claremont, ed ivi era ricevuta come alle Tuilleries. Questo visitante, come quasi tutti i francesi che vanno a Claremont, ragionò delle pretese del principe di Joinville, e chiese che cosa avesse a rispondere ai suoi amici come fosse di ritorno a Parigi. La risposta che ne ebbe fu tale a dimostrargli una risoluzione definitivamente presa, adottata da tutta la famiglia; la quale risoluzione non passerebbe molto, sarebbe stata proclamata da un giornale, il quale fu lungamente attaccato alla famiglia d'Orlénas. Questa conversazione ebbe luogo uno o due giorni prima che si conoscesse a Claremont la notizia dell'ultima crisi ministeriale. Fino a quel punto, lo ripeto, la risoluzione del principe era ferma, tanto più che il duca di Aumale aveva eccitato vivamente il fratello a portarsi candidato alla presidenza. Dopo molte conferenze si convenne di riunire tutti gli elementi del partito monarchico contro le frazioni del partito rivoluzionario ed elisceno, aggiungendo di entrare nella nuova carriera quando si fosse veduto speranza di successo. Al re Leopoldo fu dal duca d'Aumale comunicata questa decisione di famiglia; e questi l'approvò.

È certo però, che dopo la crisi ministeriale e la paura dei conservatori francesi queste risoluzioni si sono considerevolmente modificate. Gli intimi ed i consiglieri del principe di Joinville hanno ricevuto istruzioni ben diverse dalle prime. Oggi tutto è sospeso almeno in ciò che riflette la pubblicazione da darsi alle pretese del principe, giacchè quello che si considera come urgente in questo momento si è il mantenimento e la consolidazione della maggioranza moderata dell'Assemblea. Il principe di Joinville temerebbe che i suoi interessi personali non fossero per essere argomento di discordia; desidera di scansare qualunque pretesto di disunione, e raccomanda ai suoi amici di non metter fuori per ora il suo nome. Questo mutamento di idee è stato molto lodato dalla famiglia e da quelli stessi i quali da Parigi lo aveano eccitato a mettersi innanzi. Il movimento retrogrado è adunque certo, ma si ignora se sarà assoluto e definitivo, ovvero una strategica imposta dalle circostanze. Il sig. Thiers è forse il solo a Parigi che conosca i pensieri intimi del principe di Joinville; e siccome ne è il direttore, non è probabile che questo personaggio dica o faccia nulla che possa compromettere il successo finale dei progetti, ai quali è tanto personalmente interessato.

Tutti sanno che le pretese dell'Assemalea sono una causa di discordia ed un mezzo per sciogliere la maggioranza dell'Assemblea. Questo è manifesto fin dal giorno in cui se ne è discorso. Il male che esse produrebbero, a quanto si teme, lo avrebbero prodotto tanto innanzi, quanto nel tempo della crisi. È difficile lo scorgere come mai gli autori ed i consiglieri di queste pretese non abbiano previsti gli scrupoli che oggi sembrano apprezzare.

Gli amici del principe si sarebbero dovuti convincere che le sue pretese alla presidenza avrebbero scissa per non dire rotta affatto la maggioranza. Il ritiro dell'antico gabinetto, e le viste del presidente intorno al richiamo della legge del 31 maggio non era necessario per illuminarli su questo punto. Si può inferire che la recente deliberazione del principe di Joinville si deve ripetere da altre cagioni.

La crisi politica del 14 corrente, che sembra dover produrre una lotta tra il presidente e l'Assemblea nazionale, ha porto al signor Thiers l'occasione di ritirarsi colla sua provata abilità e con prontezza, da un'intrapresa nell'imbarcarsi nella quale non avea ponderate tutte le difficoltà, e di consigliare un movimento retrogrado. Ciò non di meno potrebbe darsi che questo non sia che un pretesto, e che la vera cagione del contr'ordine non sia conosciuta. Il signor Thiers ha un tatto sopraffino; si avanza con prontezza, ma sa pure ritirarsi nello stesso modo quando fa d'uopo. La sua forza persuasiva è ammirabile ed inesauribile. Ma, non ostante la indiscretezza accidentale della sua parola, ed il suo amore per mettere in chiaro la sua eloquenza, egli sa frenarsi e rimanersene muto quando dopo una cattiva riuscita vuole riconquistare la posizione che aveva abbandonata; o quando incontra un'opposizione che non si aspettava. È probabile che ancora in questo momento stia occupandosi di una nuova combinazione per raggiungere lo scopo che avea così ardentemente proseguito prima della rivoluzione del 24 febbraio: una reggenza la quale come l'orrizzonte indietreggia a seconda del suo progredire.

ALEMAGNA. — Berlino, 29 *ottobre*.

— Ieri ebbe luogo al ministero degli affari esteri un conferenza fra il presidente del consiglio, il ministro del commercio e quello delle finanze; vi fu discusso il trattato di commercio da conchiudersi coll'Olanda.

(*Gazz. di Rostock.*)

— Nei circoli ben ragguagliati si dice che non sia vero, come parecchi giornali annunciarono, che il governo abbia ordinato al nostro ambasciatore presso il gabinetto di S. James di andar d'accordo coll'ambasciatore austriaco in ciò che questi sarebbe per fare relativamente a Kossuth.

(*Gazz. Universale ted.*)

— Sappiamo che il governo prussiano si attiene con fermezza all'esecuzione di una strada ferrata tra Berlino e Varsavia. Si dice che questa strada non passerà per Posen, ma per Lissa e Bromberg. La Russia invece insiste nuovamente nella direzione per Posen, e s'incaricherebbe della costruzione di una strada ferrata per Slapre, quand'anche la Prussia vi si ricusasse.

AUSTRIA. — Togliamo dal *Giornale Tedesco di Francoforte* del 31 ottobre le seguenti notizie: Gli autori di articoli che scottano il governo austriaco, inserti nei giornali esteri, sono trattati con molto rigore, e un semplice sospetto basta per cacciarli. Il dott. Freund che lavora nello studio di un avvocato, è stato ultimamente fermato nel momento che gettava una lettera nella buca, e un segretario della *Corrispondenza austriaca ministeriale* che era sospettato di mandar lettere a giornali esteri, fu fermato in piena via perchè il suo carattere rassomigliava molto a quello di una lettera intercettata. Alcuni giorni dopo fu scoperto il vero autore.

Una visita domiciliare in casa del signor Mannheimer, figlio del rabbino, ha fatto cadere nelle mani dell'autorità una lettera del libraio Brokhaus, nella quale il destinatario era invitato a mandare corrispondenze da Vienna, e questa lettera bastò per far destituire il signor Mannheimer che era impiegato in un tribunale. Il signor Curanda, ex-redattore dell'*Ost-deutsche-Post*, ha evitato l'espulsione prendendo i suoi passaporti per Praga.

Si crede che quanto prima uscirà un regolamento per la borsa, che molto ne abbisogna; lo spirito di speculazione è spinto all'eccesso.

POLONIA. — Si legge nella *Gazzetta Nazionale*:

Si crede che prima del cominciare del nuovo anno il governo pubblicherà un'ordinanza, ai termini della quale la denominazione *Regno di Polonia* sarà soppressa, e surrogata con quest'altra: *Nuova Russia*. Il governo russo prosegue con una rara perseveranza e molta logica la russificazione della Polonia. Alle misure tendenti a questo scopo bisogna aggiungere i ginnasii che sono organizzati alla russa, e dove la lingua russa è la sola insegnata; la lingua polacca non lo è che in alcune classi. Nei tribunali si fa uso per quanto possibile della lingua russa, e gli atti sono redatti in questa lingua. Bisogna tener conto altresì della coscrizione che da dieci anni è fatta con un rigore estremo. Così la povera Polonia sarà presto cancellata dalla lista delle nazioni.

SPEDIZIONE DEGLI OPERAI PIEMONTESI A LONDRA.

Relazione sui Prodotti Chimici.

(*Fine*. — V. i num. 1187, 1190).

Sali d'allumina. — Questa specie di sali, di cui la tintura trae sì gran partito, è stata una di quelle assai bene rappresentate, scarsi però alcuni generi cioè quelli di più moderna applicazione come l'acetato e gli alluminati, sali per altro già sì usitati per le impressioni e tinture su lana e per le indiane, pei quali usi sostituiscono il più delle volte con vantaggio quelli da noi sinora quasi esclusivamente adoperati della Prussia Renana: tra' quali parevano primeggiare quelli di Mathes e Veber, Poisat e Oncle, fabbricanti alla Folie presso Nanterre, i quali vi univano pure una bella mostra di allumina.

Molto più copiosi erano i solfati doppi di allumina e potassa e di allumina ed ammoniaca; anzi direi che nessun altro prodotto venne così copiosamente presentato. Si trovavano allumi in quasi tutti i compartimenti ve n'erano dei naturali, degli artificiali estratti dalle argille, dagli schisti alluminosi, con più o meno abbondanza di bitume o pirite.

Fra gli allumi naturali citeremo quello di Roma, unico prodotto chimico esposto dagli Stati pontificii. Quest'allume è decaduto dalla sua antica rinomanza, dacchè la scienza fece conoscere la sua identità con quello che si estrae dagli schisti piritosi fin dal XVI secolo e coll'altro che si ottiene dalle argille, secondo quanto insegnò l'illustre Chaptal durante la rivoluzione francese, il quale, siccome è noto, combattè l'antico pregiudizio che s'opponeva all'uso dell'allume artefatto, dando a questo, per via di semplici manipolazioni, l'aspetto dell'allume romano.

Mancavano gli allumi naturali delle zolfatare del regno delle Due Sicilie, di S. Aubin, e di Muszag.

Si notavano gli allumi di fabbrica di Javelle, di Anthelme, quelli rinomati di Piccardia da schisti terziari porosi rappresentati da Kulman di Lilla, e da Schattenmann di Bouxviller.

La società delle miniere reali della celebre miniera di Schwemsall esponeva un campione del suo allume tratto da schisti porosi di facile disgregazione, accompagnandolo col minerale da cui si estrae.

Ma sfoggiava sopra tutte le nazioni l'Inghilterra, sia pel gran volume de' suoi campioni, come per l'esposizione delle serie dimostrative della fabbricazione dell'allume.

Va distinto principalmente per questo motivo Wilson di Glasgow; esso vi presentava una abbondante quantità del suo schisto bituminoso e lì vicino tre casse di minerale ai diversi stadi della sua ossidazione la quale colà è operata come in altri luoghi in piena aria mediante una lenta combustione dello schisto accatastato con strati alternativi di litantrace, per modo che si forma certa quantità di ammoniaca, alla quale aggiunto del solfato d'ammoniaca proveniente per lo più dalla distillazione delle acque ammoniacali del gaz illuminante si produce l'allume a base di ammoniaca; i campioni del quale si vedevano esposti in bell'apparenza. Di non minor merito erano gli allumi di Vitby del sig. Moberly. Citerò ancora quelli di Hurlet e Campsie di Glasgow, e quelli di Spence di Manchester. E non dimenticherò di fare onorevole menzione dell'allume esposto dai nostri fratelli Sclopis, il quale allume, senza che fosse uno dei più appariscenti, è però di buonissima qualità.

E terminerò l'articolo dell'allume coll'esortare i nostri mineraloghi e chimici a voler intraprendere e proseguire con solerzia le loro indagini sulle argille alluminose, e Kaolin, onde poter stabilire fabbriche di solfato d'allumina ed allume; cosa che sarebbe di sommo vantaggio all'industria tintoria, ed accrescerebbe il numero delle industrie possibili e lucrose del nostro Stato.

Magnesia. — L'Inghilterra conserva tuttora la sua superiorità su questo prodotto, locchè è da attribuirsi ai metodi accurati della sua fabbricazione piuttosto che al suo minerale come taluni vogliono supporre. Ognuno potè rimarcare la bella serie delle preparazioni della magnesia di Howards, quella di Dinneford, il bicarbonato o magnesia fluida di Murray, ed i ricchi minerali magnesiaci di Kane d'Irlanda.

Bella per ogni riguardo era pure la magnesia di Filadelfia negli Stati Uniti come pure menzioneremo la serie del Mallet, estratta dalla dolomite.

Mi gode poi l'animo di poter annoverare tra gli espositori di questo prodotto i signori Rossi e Schiapparelli di Torino; essi presentarono insieme colla magnesia il minerale la giobertite di Baldissero, da cui la estraggono; questa scoperta che fruttò già molto al Piemonte, va dovuta al celebre chimico piemontese prof. Giobert di venerata memoria. Vogliam credere che la magnesia dei signori Rossi e C. finirà per escludere le magnesie straniere che il pregiudizio nazionale continua a preferire.

Prima di esaminare i colori sì minerali che vegetali, il che forma un ramo distinto di chimica applicata, mi soffermerò a visitare i quattro acidi organici vegetali tartrico, citrico, ossalico e acetico, i quali sono di sì estesa utilità particolarmente per l'arte tintoria.

Nessun'altra nazione era così riccamente rappresentata per gli acidi citrico e tartrico quanto l'inglese ed in questa nessuno credo contesterà la priorità ai sigg. Pontifex e Wood di Londra; essi esponevano questi acidi in varie maniere, tra le quali grandi massi bianchissimi e cristallizzati conservanti ancora la forma dei recipienti da cui furono staccati: la loro invetriata che insieme a questi acidi racchiudeva altri prodotti chimici ed un'infinità di svariati colori, poteva ben a ragione guardarsi com'un altro trofeo chimico. Seguono davvicino quelli esposti da Davy ed Howards e Kent di Londra, e di Fouché di Parigi.

Io non giunsi ancora a ben spiegarmi il perchè questi acidi siano così abbondantemente fabbricati in un paese ove non si produce la materia prima, mentre non lo sono là appunto ove in maggior copia la natura la produce. Dove erano i prodotti in questo genere della Spagna, del Portogallo e del Piemonte ligure e della Sicilia? Quelle terre sì privilegiate per i loro aranci, per i loro cedri, e per le loro viti!

L'acido acetico e pirolignoso, la serie delle sue fabbricazioni fu a mio credere superiormente rappresentata dalla Francia, come penso che lo sia di fatto per ciò che riguarda quello ottenuto dalla distillazione del legno. Questa industria nata in Francia si perfezionò colà più che in nessun altro luogo tanto per l'economia nei prodotti secondarii, quanto nella favorevole disposizione degli apparecchi tra quali sarei per preferire quello di Kestner di Thann a cilindro verticale, mentre in Inghilterra non sappiamo per qual ragione si continua ad adottare il sistema dei cilindri orizzontali facendo di questa fabbricazione una qualche cosa di somigliante a quella del gaz illuminante.

Primo tra gli esponenti francesi in questo prodotto va citato Bobée-Lemire; la collezione dei loro prodotti, specialmente la serie completa delle fasi della fabbricazione dell'a-

cido acetico accompagnata dai prodotti secondarii che ottengonsi nella distillazione, assegnavano a questa fabbrica uno dei primi posti all'esposizione. Vi si scorgevano in una prima ampolla i prodotti greggi tali quali si ottengono, un'altra ripiena del liquido a cui già si fece subire una distillazione, poscia del piroligniite di piombo, di calce, di soda, di potassa, d'allumina ecc., e con questo si vedeva lo spirito di legno (alcool metilico), dell'acetone, etere acetico ecc., ebbi occasione di vedere l'estensione di questa fabbrica in una corsa che feci a Choisy-le-Roy poche leghe da Parigi.

Benchè di minor apparenza va pur notata la serie degli stessi prodotti esposti da Bataille, la cui fabbrica sita a Blangy-sur-Bresle è una delle prime che in questo genere si conosca giusta i dati statistici che raccolsi: questa fabbrica carbonizza annualmente 8,000 steri di legno, e versa in commercio 80,000 kil. di acido acetico, 200,000 d'acetato d'allumina, 15,000 di acetato di ferro, ed altrettanto d'acetato di calce; questo fabbricante contribuì non poco alla diminuzione dei suddetti prodotti a motivo d'essere stato uno dei primi ad introdurre in questa fabbricazione un perfezionamento che gli permette di trattare direttamente l'acetato di calce senza trasformarlo prima in acetato di soda, come tuttavia si usa ancora in diversi luoghi.

Ed ancora va menzionato Maire di Strasburgo per il suo acido acetico ed acetati.

Dopo la Francia non si deve passar sotto silenzio il bell'acido acetico di Erdman, quello di Marquart cogli acetati di Kunkeim di Prussia, l'acido acetico e gli acetati di Vaugeman di Vienna.

Nè lascierò di parlare di questi composti senza prima ripetere le mie esortazioni affinchè si stabiliscano nel nostro paese quelle industrie che comporta la natura del nostro suolo abbandonando quelle che con esso mal si confanno e vivono di protezione.

La fabbricazione dell'acido acetico è industria che favorevolmente potrebbesi introdurre da noi, i quali privi di litantrace e scarsi di buone ligniti, siamo costretti a servirci di carbone di legno che abbiamo in abbondanza nel nostro montuoso paese.

Quest'industria, mentre ci frutterebbe una quantità di carbone maggiore per egual peso di legno, ci fornirebbe di quell'acido acetico con cui si preparano i diversi acetati e piroligniti, e tra questi il pirolignite di ferro che molti nostri tintori si ostinano a sconoscere continuando ad impiegare con danno dei nostri tessuti neri il nitrato di ferro (rouille) onde restano corrosi dall'acido nitrico che si fa libero; ed un alcool che può sostituirsi a quello delle melasse in tutti quegli usi a cui questo si destina.

Anzichè più oltre procedere nella disamina dei prodotti chimici ed arti che ne derivano, mi corre obbligo di dare un pubblico attestato di riconoscenza al professore cav. A. Sobrero, il quale primo già m'iniziava negli studi della scienza chimica e mi fu sempre nel seguito largo di utili insegnamenti.

A nome poi anche dei miei compagni della spedizione devo altresì esprimere la nostra sincera gratitudine per l'interesse col quale in ogni maniera s'adoperò, ed all'esposizione, e nel decorso del nostro viaggio, affinchè venisse nel miglior modo appagato il desiderio del paese che generosamente c'inviava alla grande Esposizione.

GIACOMO ARNAUDON.

Nota. — Ora mi rimarrebbe a discorrere dei colori minerali di piombo, di cobalto, di zinco, ecc.; degli estratti dei legni coloranti ecc., del zucchero, gomma, delle candele steariche e dei cuoi e marocchini. Questa rassegna io farò quanto prima me lo permetteranno le mie giornaliere occupazioni.

DECESSI *del 3 novembre in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 4746

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 novembre.

SOMMARIO. — Nomina del ministro della giustizia. — Il messaggio del presidente. — Disposizioni dell'Assemblea. — L'armata di Parigi. — I generali Carrelet, Magnan, S.t Arnaud e Bourjolly.

Il gabinetto è provvisto di un guardasigilli, stante il rifiuto del sig. Corbin il sig. Daviel, procuratore generale alla corte di Rouen e bonapartista fervente, è stato chiamato a questo alto posto.

Il sig. Daviel, antico avvocato a Rouen, vi aveva acquistato una grande riputazione; egli ha pubblicato nella legislazione dei corsi di acqua un trattato che è diventato classico.

Si aspetta sempre la risposta del sig. Blondel prima di considerare il ministero come definitivamente costituito.

I motivi del rifiuto persistente del signor Corbin hanno origine da un ordine di idee che onora la sua modestia. Il signor Corbin che è mal fatto, ebbe timore che la disgrazia naturale della sua persona rendesse ridicolo lui e il ministero; d'altronde egli non si sente chiamato per la politica militante.

Abbiamo ora la spiegazione della nota della *Patrie* che diceva che alla data del 29 ottobre il presidente non aveva ancora dato principio alla redazione del suo messaggio all'Assemblea. Il presidente aveva da lungo tempo compilato un messaggio di cui ebbi sovente occasione di parlarvi; questo messaggio è quello appunto che fu letto a tutti i personaggi coi quali furono aperte trattative per la formazione di un gabinetto. Il nuovo ministero ha fatto valere che l'abrogazione della legge del 31 maggio doveva essere presentata coi più grandi riguardi, e domandò e ottenne il sacrifizio del messaggio che era troppo assoluto nella forma.

Dovendo redigerne un nuovo la *Patrie* ha potuto dire senza falsare la verità, senza però dire la verità intiera, che il messaggio del presidente all'Assemblea era ancora l'oggetto delle meditazioni di Luigi Bonaparte.

Anche in questa occasione voi trovate Luigi Napoleone conseguente con tutti gli atti della sua vista; egli non si cura di lottare sulle questioni secondarie. Oggi più che mai il presidente sembra convinto che l'abrogazione della legge del 31 maggio può sola salvare la sua candidatura nel 1852 e con tutti i mezzi vorrebbe che un ministero neutro come quello che ha nominato, desse soddisfazione all'opinione repubblicana senza comprometterlo coi conservatori.

Il rinnovamento degli uffizi nell'Assemblea chiarirà le disposizioni della maggioranza. Il sig. Lacrosse presidente, diventato ministro, dovrà essere rimpiazzato. Non si conosce ancora il candidato.

L'opposizione riprende un progetto non riuscito sul finire della sessione. Si tratta di sostituire ai due segretarii elisiani, i signori Péupin e Berard, due rappresentanti indipendenti, i signori Canet e Howyn Tranchère.

Tutto ciò che concerne l'armata di Parigi è di un interesse grandissimo nelle presenti circostanze. Ritorno adunque sulla dimissione del gen. Carrelet, data, accettata e di poi ritirata dietro l'istanza del presidente. Ecco i particolari del fatto.

Or sono quindici giorni il generale fu interrogato per conoscere quale fondamento si potesse fare sul suo attaccamento. Egli chiese 24 ore onde poter riflettere e rispondere per iscritto, volendo, diss'egli, lasciare una testimonianza non equivoca sullo stato attuale delle cose.

Dopo 24 ore il signor Carrelet diede nelle mani del presidente unitamente alla sua demissione una memoria la quale tendeva a mettere in chiaro non potersi contare sull'armata per qualsivoglia progetto incostituzionale, e chiudendo il suo scritto dichiarava non voler esso prestarsi in nessun provvedimento contrario alla sovranità popolare.

La demissione del generale fu allora accettata, e rimase per più giorni fra le mani del presidente, il quale avea sperato unire il generale Magnan ai suoi progetti coll'attrattiva di un grande comando.

Il generale Magnan ha reso vana quest'ultima speranza pel mezzo di uno di quegli atti che sembrano porlo definitivamente tra gli ufficiali superiori favorevoli alla causa del Parlamento. Esso radunò in casa sua tutti i generali che hanno un qualche comando a Parigi; lo scopo di questa radunanza era di dare una smentita ai rumori che circolavano. « Si va spacciando, disse, che il presidente mi ha interrogato intorno al partito che avrei sposato quando una rottura succedesse tra il potere esecutivo e l'Assemblea, e che dietro la risposta che io era soldato della legge, e che nulla avrei fatto contro le leggi, mi era stata chiesta la mia demissione da me rifiutata. Or posso dire con schiettezza che nè mi è stata chiesta la mia demissione, nè io ebbi occasione di rifiutarmi di darla.

La smentita del generale Magnan relativa alla demissione, e non alle proposte che gli sarebbero state fatte; l'adesione che le sue dichiarazioni di rispetto per la costituzione hanno provocato per parte degli altri generali sono state cagione di un grave scontento all'Eliseo.

La disgrazia del generale è completa, e si tratta di mandarlo in Algeri; ed è per non indebolirsi da tutti i lati, che si restituisce al signor Carrelet il suo comando. Ma questa ultima disposizione vuol essere ancora considerata come provvisoria. Quello che sogna ancora oggi il presidente si è il ristauro del gran comando un tempo dato al generale Changarnier, da riporre ora nelle mani d'uomo di fede non dubbia. L'uomo si sta cercando. Si era pensato sul serio al generale S. Arnaud, il quale oggi sembra acquistato alla politica segreta dell'Eliseo; ma dopo maturo esame si è riconosciuta l'impossibilità di dargli unitamente al ministero il comando di Parigi. Si ha oggi in vista il generale Renaud e Bourjolly, e Canrobert, onde dividere il potere sotto le ispirazioni del generale Saint Arnaud.

Si legge nell'*Emancipation de Bruxelles* :

Il signor Turgot appena arrivato al potere, si è occupato della quistione del rinnovamento del trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio, vicino a spirare. Siamo in grado di annunziare che fra poco si apriranno le negoziazioni a tal uopo.

FRANCOFORTE, 29 *ottobre.* — L'ambasciatore francese presso la Confederazione germanica, sig. de Tallenay, ha chiesto alla Dieta, in nome del suo governo, delle spiegazioni sulla destinazione del corpo d'armata federale che dev'essere concentrato nelle vicinanze di questa città. (*Gazz. d'Augusta*).

BERLINO, 29 *ottobre.* — Le voci di una prossima mobilizzazione dell'armata che circolarono in questi giorni, sono prive di fondamento. Ecco ciò che ha potuto dar luogo alle medesime: le autorità comunali avendo determinato quali uomini non erano idonei al servizio della Landwehr diedero ordine agli altri, una volta per sempre, di tenersi pronti per una mobilizzazione. (*Gazz. di Colonia*).

INGHILTERRA. — *Riforma parlamentare.* — Fu tenuta a Manchester un'adunanza del consiglio della società della riforma parlamentare, presidente Giorgio Wilson, per esaminare la convenienza di tener una conferenza intorno alle misure di riforma che dicesi intenda far il governo. Dopo deliberazione presa con unanimità di sentimenti si convenne, proponente il signor Bright, che avendo il primo ministro manifestata l'intenzione del governo di riformare, nella prossima sessione, la rappresentanza, il consiglio, secondando molte urgenti richiate di diverse parti del paese, deliberi di convocare gli amici della riforma, principalmente di Lancashire e Yorkshire, per conferire su ciò che debbasi fare onde venga espressa l'opinione pubblica, e la riforma torni satisfacente al paese. Si, presero disposizioni perchè si tenga la conferenza nella prima settimana di dicembre. (*Examiner*).

LONDRA, 1 *novembre.* — Lunedì avrà luogo un consiglio di gabinetto. Kossuth lunedì soddisfarà al voto degli operai e si presenterà al meeting di Copenaghen-House.

S. NICCOLINI *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom (a)	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 2
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 5[illegible]
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	. .	. .	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 5[illegible]	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

ANNOTAZIONI

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim (a)	antim	pom
Arquata	4 46	5 45	11 40	3 4[illegible]
Serravalle	4 58	5 55	11 48	3 53
			pom	
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 [illegible]
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 30	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 5[illegible]	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 5[illegible]	10 15	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merc. — In questi convogli si pr[illegible] viaggiatori di [illegible] e 3.a classe

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Luisa Miller*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Une femme qui trompe son mari*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Burigozzo*, ossia *L'uomo del Popolo, con Meneghino.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il verme del popolo, la miseria!!!*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 5 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.		81 75				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						99 75 90
1849 » » 1 luglio »		79 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		885				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta	253 1/2		253 1/4	
Francoforte S. M.	211			
Genova sconto	4 p. 0/0			
Lione	100		99 50	
Livorno				
Londra	25 27	1/2	25 12	1/2
Milano				
Napoli				
Parigi	100 10		99 60	
Roma				
Torino sconto	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia	28	67	28	74
— di Genova	79	10	79	57
Sovrana nuova	35	08	35	17
— vecchia	34	94	35	04
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16	51	50				
	16/20						
ORGANZINI	20/21						
	21/22						
	22/23						
	23/24	63					
	24/25	63	62				
	25/26	61 75	61			2	
	26/27	61 75					
	27/28	61 40					
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME	20/22						
	22/24						
	24/26			62			
	26/28			61			
	28/30						
	30/32						
	32/36			56			
	36/40						

Corsi di Genova. *4 novembre.*

5 °/o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79 78 7/8
4 °/o Obbl. 1854 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 885
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1656
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street St. James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano* cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino. Giovedì 6 Novembre 1851. Num. 1194.

RIVISTA.

Di Napoli null'altro che un elenco di trovatelli nati, o morti nel corso del 1850, dal quale si rileva che sopra 5,430 nascite vi furono 2,652 morti.

Dallo Stato romano un'altra sentenza, colla quale due inquisiti di omicidio politico sono condannati nel capo, ed un terzo a venti anni di galera; condanna che per i due primi ha ricevuto già la sua esecuzione in Forlì nei giorni scorsi. — E duole il dire che mentre per un delitto identico un tribunale militare austriaco si mostrava meno severo, un tribunale pontificio abbia creduto di dover applicare la pena in tutta la sua asprezza. Nè con ciò vogliamo noi giustificare i colpevoli, ma accenniamo solo a confronti disgutosi, e ad un tempo pericolosi e pregiudizievoli al nome ed all'autorità stessa del governo che ne porge l'occasione.

Dai giornali di Toscana null'altro che la notizia essersi gonfiate a dismisura anche le acque dell'Arno per modo che la città fu gravemente minacciata d'una inondazione simile a quella del 1844, di luttuosa memoria.

Il ministero francese è quasi costituito; diciamo quasi perchè manca ancora l'adesione del sig. Blondel, del quale si ignorano tuttora le intenzioni. — Il sig. Daviel chiamato ad assumere il portafoglio di grazia e giustizia in surrogazione del sig. Corbin che non accetta, è persona che gode buona riputazione nel foro e fra i cultori delle scienze legali.

Il messaggio del presidente debb'essere stato letto lunedì, secondo ciò che ne dice la *Patrie*, in consiglio dei ministri; sapremo forse dai fogli di domani l'impressione che vi avrà lasciato; quantunque sia facile arguirlo sin d'ora, stando alle informazioni che ne manda il nostro corrispondente, e che abbiamo ragione di credere esatte, giusta le quali Luigi Napoleone sarebbesi indotto a modificarlo in alcune parti, secondo il desiderio, ed i suggerimenti dei nuovi ministri.

Il sig. Turgot rivaleggia fra questi in operosità col suo collega degli esteri; giacchè dicesi che abbia già fatto intraprendere le pratiche per il rinnovamento del trattato di commercio fra il Belgio e la Francia.

La *Patrie* che è il solo foglio pervenutoci oggi, ci annunzia un'altra candidatura, non alla presidenza però. — Dicesi cioè che il sig. Carlier aspiri al posto di comandante la seconda legione della guardia nazionale, e che molti officiali della medesima lo abbiano già assicurato del loro suffragio.

D'Inghilterra null'altro che nuovi ragguagli sulle dimostrazioni date a Kossuth, e i quali non sono in sostanza che la ripetizione di quelle che siamo venuti fin qui pubblicando.

La Dieta germanica pubblicherà prossimamente, a quanto si dice, una deliberazione per determinare la quota del contingente di ciascuno Stato per l'esercito federale, e sembra che verrà fissata all'un per cento sulla popolazione, tale essendo la proposta formulata e sostenuta con insistenza dalla Prussia.

Analoghe a questa voce son le altre di armamenti e preparativi bellici che in varii Stati si vanno facendo, per essere parati ad ogni evento. Così la Russia e l'Austria radunano nelle fortezze dei confini molte provvigioni; in Baviera si diedero gli ordini di tener pronto il corredo per i soldati di parte della riserva; a Berlino correvano voci di mobilizzazione parziale dell'esercito. Il che del resto è naturale, posciachè niuna mente umana potendo prevedere le sorti che ci maturi il 1852, vuole prudenza che ciascuno stia in sull'avviso, e prenda quelle precauzioni che possa, per non rimanere esposto senza difesa al contraccolpo di casi impreveduti.

A Vienna la polizia continua a mostrare molta inquietudine di segrete congiure; continuano le perquisizioni, sebbene per lo più infruttuose; un nuovo bando fu pubblicato contro una certa foggia di cappelli, detti *alla tedesca*. Anche i capitalisti ed i commercianti continuano ad essere inquieti per le oscillazioni della rendita pubblica, sicchè nuove deputazioni andarono al ministro delle finanze instando affinchè provveda a rimuovere questo danno.

La Russia prosegue con indomabile fermezza nell'applicazione del suo sistema di assoluta incorporazione della Polonia. Il nome medesimo della Polonia vuolsi proscrivere, talchè d'or innanzi sarebbe chiamata la Nuova Russia. E soggiungesi che nuovi rigori minaccino i nobili polacchi residenti all'estero.

Il nuovo ministero danese è minacciato anch'esso da una viva opposizione nel paese; niun partito essendo stato appieno soddisfatto della scelta dei nuovi ministri. Finora però sembra che il re sia deciso a conservarli in officio, e che eglino sperino di potersi cattivare coi loro atti la pubblica opinione.

Da Madrid scrivono che il nunzio di S. S. ebbe una lunga conferenza col ministro degli esteri, oggetto della quale sembra che sia stato la discussione e la soluzione delle molte difficoltà che nascono dalla applicazione del concordato conchiuso non ha guari fra i due governi.

Il signor Gonzales Bravo dicesi partito per Napoli in qualità di ministro rappresentante la Spagna presso il governo delle Due Sicilie, e vuolsi che questo atto non abbia fatto buona impressione nell'universale, tantochè si censura il signor di Miraflores, che si era pronunciato in contrario, d'aver accondisceso al desiderio della maggioranza de'suoi colleghi.

Il governo attende con molta sollecitudine a moltiplicare le strade ferrate; due progetti di legge dicesi che saranno presentati alle Cortes, al principio della sessione, per la costruzione di due nuove linee.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

È già noto per mezzo di filantropico articolo comunicato a questo foglio (V. *Risorgimento* num. 1187) che i nostri commercianti, non che i privati stessi, scandalizzati dall'abuso che ha invaso il corso plateale delle valute d'oro e d'argento, aspettano con ansietà l'esito del concorso spontaneo dei negozianti ad obbligarsi dal 1 novembre prossimo venturo in avanti a non dare nè ricevere le valute fuorchè al corso del listino della borsa del 25 settembre che qui presentiamo:

Pezzo da 20 franchi	milanesi lire	29	10
Sovrani lombardi		51	
» Fiandra		51	
Doppie. Genova		117	
» Messicane		119	
» Spagna		119	
» Savoia		41	
Doppie. Parma	milanesi lire	31	
» Roma		21	10
Luigi		33	
Pezzo da 5 franchi		7	5
Crocioni		8	
» in 1/2 e 1/4		9	
Pezzo da 20 carantani		1	5

Alle voci che corrono può per avventura prevedersi che il concorso a tale misura non sarà generale, per cui sarebbe così guastato l'esito che taluni in buona fede se ne ripromettono. Anzitutto osservano i dissidenti, che la moneta è una merce, la quale viene o parte dal paese secondo la convenienza, per cui tutti i listini del mondo non potrebbero impedire la ricerca o l'abbandono d'una valuta, secondo le impressioni che ne arrivano dall'estero. I neofiti soli ne resterebbero la vittima, ignari costoro che se da un lato sarà appeso in lettere cubitali, come codice, il listino del 25 settembre, dall'altro poi certe differenze si potrebbero accomodare nei conti con un apposito bonifico. Dà a pensare l'accettazione di un listino in via assoluta, e si chiede perchè siasi adottato quello del 25 settembre, piuttosto che il corso del 30 o del 15 ottobre, o meglio ancora, quello settimanale? Al presente che i corsi delle valute sono andati tanto lontani dalle valutazioni della tariffa del 1823, importa altrettanto di premunirsi contro l'aumento abusivo del marenghino e della svanzica che di premunirsi contro un ribasso ulteriore che quelle valute potrebbero subire per un contraccolpo di Parigi o di Vienna. Se mai questo avvenisse, dovrebbero i firmatarii attenersi al listino del 25 settembre con grave loro scapito, mentre i dissidenti più di loro fortunati non avrebbero altro limite che il corso della giornata? Questi riflessi daranno da pensare a molti increduli all'efficacia dei farmachi per risanare radicalmente il male dell'abusivo, tuttavolta che per comune accordo dapprima non si cominci dall'escludere nelle contrattazioni la moneta milanese. Ma la flessibilità di essa è uno stimolo troppo possente nelle contrattazioni al ritaglio, e massime in quelle di certe merci e derrate sulle pubbliche fiere, perchè possiamo sperare un atto di disinteresse universale. Forse un commercio indipendente potrebbe operare questo miracolo, ma qualora anche se ne levasse l'aurora, resterebbe sempre l'abitudine tiranna degli uomini e degli affari. Debbe aggiungersi a queste superficiali osservazioni che se della suddetta misura debbe far parte quella di non accettare più i pezzi da 6 carantani, se non a complemento di una lira austriaca, stante l'enorme quantità che se ne trova in circolazione in Lombardia, e che viene senza ostacolo ricevuta nelle plateali transazioni, temiamo che da tale repentina esclusione possa derivare qualche inconveniente a danno delle classi povere e dei giornalieri, fra quali da tanto tempo ora non circola più che una tale moneta data nei pagamenti. Noi non vedremmo volontieri che questa povera gente, presentandosi dal macellaio, dal pizzicagnolo, dal fruttivendolo, si vedesse rifiutata la propria valuta, o non accettata che sotto di una lucrosa speculazione a tutto suo scapito.

Potrà al primo novembre o al primo gennaio cessare la circolazione di questa piccola moneta, o venir ritirata? Ci si permetta il dubbio; poichè il governo non avendola mai messa in giro in queste provincie italiane, è neppure impegnato a ritirarla: dall'altro lato, quando arrivi qual merce, come impedirne la circolazione, se è lecito ai privati di contrattare con qualsiasi moneta ed al prezzo che vogliono assegnarvi? Sono queste le considerazioni che ci fanno prevedere grandi oscillazioni sul prezzo di questa moneta erosa a fronte dei lodevoli tentativi per farla sfrattare dal paese.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

L'episcopato sembra deciso a discendere personalmente nell'arena politica. Giorni sono l'arcivescovo di Malines si credeva di obbligarci dando, in una lettera al *Journal de Bruxelles*, delle spiegazioni assai poco concludenti a proposito del rifiuto della messa dello Spirito Santo. Quest'oggi il vescovo di Liegi scrive una lettera al sig. Piercot, borgomastro di questa città, in occasione del discorso pronunciato da questo magistrato all'installazione dell'ateneo.

Noi non abbiamo da occuparci dei rapporti interni del clero coll'amministrazione dell'ateneo di Liegi, rapporti sui quali il prelato ci snocciola una dissertazione intieramente retrospettiva. Ciò che nella sua lettera ci sorprende, si è la parte che concerne la messa anche da lui ricusata ad esempio dei suoi colleghi dell'episcopato.

Il vescovo di Liegi dichiara anch'egli che il suo rifiuto era costituito sulla ragione che la messa richiesta avrebbe costituito sino ad un certo punto la consacrazione religiosa e solenne dello stabilimento che s'inaugurava. Soggiunge che il governo non essendosi ancora inteso col clero, non vi è agli occhi del clero nessuna educazione religiosa negli atenei ed altre cose simili.

Come si vede, in questa spiegazione vi ha niente di nuovo. Il prelato non fa che ripetere ciò che i fogli clericali ci hanno detto e ridetto a iosa. Tutto questo non giustifica la cattiva volontà del clero e la contraddizione in cui cade ricusando quest'oggi ciò che ha sempre accordato precedentemente in circostanze analoghe di tutto punto.

Così dunque, più i capi del clero cercano di dare la spiegazione della loro condotta, sempre più appare da queste spiegazioni stesse la prova che il rifiuto dell'atto religioso tradizionale che loro è stato richiesto altro non è che un atto d'ostilità gratuita, contro il quale protestano e il sentimento pubblico e l'interesse ben inteso della religione.

Il *Daily News* ha il seguente articolo sugli abusi dell'insegnamento universitario inglese:

La pubblica attenzione fu ultimamente rivolta, col mezzo di articoli di giornali e di corrispondenze eccitate dai medesimi, al fatto della trista condizione di parenti che, nel principiare dell'anno universitario, prendono parte al disperato giuoco, la cui posta è l'anima e il corpo dei loro figli, per guadagnare degl'immaginarii premii in forma di *onori universitarii* e di *relazioni aristocratiche*. Abbiamo già detto qualche cosa intorno a questo argomento ma molto ancora rimane a dire. E siccome la questione dell'educazione universitaria verrà certamente agitata nel Parlamento nella prossima sessione, noi desideriamo di fornire ai nostri lettori tutti i dati che potremo onde si facciano idee esatte su questo importante soggetto. In primo luogo noi faremo una domanda, cui se si risponde adeguatamente, saranno appianate molte difficoltà che rendono ardua la soluzione del problema. Mandano generalmente i genitori i loro figliuoli alle università onde v'ottengano una buona educazione? Possiamo rispondere negativamente. Nel collegio dell'università, nel collegio reale, in moltissimi altri instituti sparsi pel paese, da un numero grandissimo di privati maestri, si può ottenere con assai minor prezzo un'educazione ben superiore a quella che si dà nell'università. Se alcuno negasse tal cosa potremmo provare ampiamente la nostra asserzione. Così andando la bisogna rimane a vedere da qual sì forte motivo siano indotti i parenti a far una spesa apparentemente non necessaria, e correre un gran pericolo. Precisamente da quello che ha luogo in ogni società facchè l'influenza della ricchezza mise in grado i suoi possessori di manifestare la pretesa di occupare lo stesso terreno che per lo innanzi era stato proprietà esclusiva dell'aristocrazia di nascita. È una storia vecchia, per illustrare la quale torremo ad esempio il tempo di Orazio. Egli era certamente un *parvenu*, ma il suo padre determinò di farlo entrare ad ogni modo nella buona società. Orazio non esita a dirvi che il suo padre non era nulla:

Non patre praeclaro sed vita et pectore puro:

Tuttavia, ei dice, non tralasciò nulla per lui:

Causa fuit pater his, qui, macro pauper agello
Noluit in Flavi ludum me mittere.

La scuola di Flavio eccitava gli stessi terrori agli emancipati (*me libertino patre natum*), al padre di Orazio; che l'università di Londra per l'aspirante droghiere dei nostri giorni. Essa era un istituto di educazione; ove non potevasi aver altro che educazione per la moneta che si spendeva e non relazioni. Non un saggio, potevasi ivi avere di ciò che cercavano gli ordini equestre e senatorio. I Morgan e i Newman di quel tempo avevano altro a fare che inviare gli alunni nelle conversazioni dei circoli alla moda. Tuttavia il perseverante padre non poteva esser frustrato nella sua diligente ricerca dell'entrata nell'ebso equestre e senatorio. Egli abbandonò la volgare idea di dar utili cognizioni al suo figlio, ma non avanti che egli avesse escogitato il modo di porre il figlio nella miglior situazione per acquistare quelle arti che lo potessero aiutare nel pericoloso viaggio verso l'empireo della buona società.

Sed puerum est ausus Romam *portare docendum*
Artes quas doceat quivis eques *atque* senator
Semet prognatos.

A questo scopo, Orazio ci racconta, il suo padre fece ciò che fanno molti padri inglesi — somministrò al suo figlio i mezzi di concorrere co'suoi amici aristocratici. Gli *equites* e i *senatores*, i membri, come diremmo noi, delle due Camere non facevano più pei loro figli che il padre libertino pel suo.

Vestem servosque sequentes
In magno ut populo si quis vidisset avita
Ex re praeberi sumptus mihi crederet illos.

Avreste pensato, dic'egli sogghignando, se m'aveste visto con un codazzo di ubbidienti servi, ch'essi fossero mantenuti con grandi sostanze avite. Chi sa, dicono gli odierni Smith cercatori di compagnie aristocratiche, chi sa se non credano che gli antenati del mio figlio siano venuti col conquistatore, specialmente se si fa chiamare *Smythe?* Ora i figli degli Smyth o degli Smythe andando all'università trovano appunto ciò di che furono mandati in cerca. Incontrano molti uomini di alto paraggio e di gran ricchezza, che vennero all'università per secondare le tradizioni di famiglia, per tramandare alla posterità che l'acquisto di un grado universitario è necessario ai rampolli delle dette famiglie. Le autorità dell'università essendo in virtù della loro posizione poste in contatto con quelle famiglie che occupano un posto sì distinto nella società inglese sono assai disposte a secondare le volontà dei loro amici, col facilitare il cammino che mena ai gradi universitari. Perciò si riducono al minimo le domande sull'intelligenza ed abilità dei candidati agli onori dell'università. Un esame pel grado di baccelliere eguale in difficoltà a quello dell'università di Londra o di qualsivoglia capitale d'Europa sgomenterebbe cinque sesti dei membri delle « buone famiglie » di Cambridge o di Oxford e imporrebbe ai maestri l'ingrata cura di fornire utili cognizioni ai figli di uomini che hanno lavorato in tutta la loro vita e guadagnato ogni soldo che spendono i loro figli. Ci meraviglieremo pertanto se lo Smith vuole diventare Smythe? Le autorità universitarie gli dicono che non è mestieri ch'egli diasi maggior briga per arricchire il suo intelletto che non sia necessaria per porsi al più basso livello cui possa aggiungere l'aristocrazia. Ei guarda ai capi dell'università e li trova costantemente rivolti verso le regioni superiori della società. Trova che l'opinione pubblica nella città universitaria è fondata sulla piacevole finzione che ogni membro del collegio sia, in virtù della sua condizione, nel livello finanziario e sociale degli altri. Trova perciò d'avere un credito illimitato. Lo biasimeremo molto pertanto s'egli soccombe al piacevole inganno prodotto naturalmente da un tale stato di cose? Non crediamo. Egli diventa perciò, come Orazio, un piaggiatore e un epicureo; ma non ha poi nè la dottrina, nè la sapienza, nè lo spirito che lo salvi, come fu salvato il poeta dalle male conseguenze della servilità e sensualità. È vero, dicono i moderni avvocati delle universitarie autorità, ma di tutto ciò non sono risponsabili i capi e i maestri, ma i giovani stessi. Che dicono i nostri lettori?

Leggesi nell'*Economist* l'articolo seguente sulla crisi degli Stati Uniti:

Il corso del cambio della Nuova-York sull'Inghilterra, che aveva sofferto un temporario abbassamento alla partenza dell'ultimo pacchetto, aveva mostrato nuovamente tendenza ad elevarsi. Era giunto a 110 e credevasi che crescerebbe davvantaggio, sicchè erano nuovamente vantaggiose le tratte di metallo per questa contrada. Alcune case commerciali avevano fallito e alcune banche commerciali di secondo e terzo ordine sospeso i pagamenti. La caduta del corso, che speravasi impedirebbe l'ulteriore imbarco del metallo, aveva cominciato ad inspirar confidenza, quando una nuova tendenza al rialzo produsse nuovamente timore che l'oro, appena ricevuto dalla California, sarebbe asportato. Tali sono presentemente le relazioni fra gli Stati Uniti e questo paese, che qualunque cosa eccita colà ansietà, e mette pure in ansietà le classi di mercanti e manifattori che prendono parte a quel commercio. Essi divengono solleciti non soltanto per le somme di che sono creditori negli Stati, ma, cosa di maggior rilievo, pel probabile effetto che una crisi monetaria prolungata potrebbe avere sulla domanda delle merci che si stanno preparando. Conseguentemente vediamo in alcuni rami di commercio una febbrile ansietà sui risultamenti della recente crisi della Nuova-Yorck, che si estese anche a Boston.

Che siavi stato soverchio commercio per parte di molti individui negli Stati Uniti negli ultimi due anni è cosa fuori di dubbio. Egualmente certo è che causa di ciò sia stata in gran parte, se non intieramente, la scoperta della California. Il più naturale rimedio di questo male par consistere ora nel compensare le domande delle nazioni estere con un'esportazione dei prodotti di quella parte dell'Unione, la subitanea ed inaspettata domanda dei quali produsse la grande importazione che causò il recente dissesto.

Nonostante l'inaudito successo dei cercatori d'oro della California i vecchi Stati dell'Unione sono tuttavia suoi creditori in gran proporzione. E. i è certo che si sono spese enormi somme in temerarie speculazioni, in perdite personali, in tentativi frustrati, in incendii e fallimenti, irreparabili perdite. Ma può dirsi che ora, in ciò che riguarda la California, sia arrivato il tempo che le nuove intraprese non saranno più causa di perdite e comineeranno i lucri di un traffico fermo e bene stabilito. Le notizie più fresche provano che il lungo caos che durò tanto comincia ad acquistare la forma di un'industria bene organizzata e stabile, e promette un risultamento al postutto più favorevole che non quello d'altra scoperta nella storia. Nel solo mese di agosto i depositi dell'oro della California alla zecca di Filadelfia ammontarono a 4,048,800 dollari, mentre alla Nuova Orleans nello stesso mese si coniò dell'oro per 540,600 dollari: totale 4,589,400 dollari (24 1/2 milioni di franchi). E tutto ciò senza calcolare l'oro importato negli Stati orientali e adoperato ad altri fini, e l'oro tragittato direttamente dalla California in altri Stati. Per gli otto mesi terminati con agosto la quantità dell'oro della California depositato nella zecca di Filadelfia fu 27,097,000 dollari. E secondo un calcolo assai moderato si può dire che la produzione attuale della California eccede 12 milioni di sterlini all'anno.

« Di tutti i progetti costosi e problematici, dice Adamo Smith, che menano al fallimento la maggior parte di coloro che vi prendono parte, non ve n'ha alcuno più rovinoso che la ricerca delle miniere d'oro e d'argento. » Questa sentenza fu chiarita verace, quantunque per avventura meno nella California che altrove. Il risultato delle gravi perdite fatte nei primi due anni solo recentemente si fece apparente. Ma, come già abbiamo detto, vi è buon motivo di credere che un commercio, il quale in prima fu rovinoso per l'imprudenza con cui fu intrapreso, sia ora diventato assai proficuo. E, concesso questo, desideriamo rivolgere l'attenzione dei nostri lettori alla forma che il commercio degli Stati Uniti debbe assumere con una conseguenza e sull'effetto che dee avere sui fondi. Come questo sarà ben compreso la grande ansietà che è sorta in conseguenza all'altezza dei cambii per l'Inghilterra e l'asportazione dei metalli sarà di molto scemata. Si scorgerà che queste sono le necessarie conseguenze del nuovo commercio cui diede origine la California.

La condizione degli Stati Uniti, in ciò che riguarda l'asportazione del metallo, è ora affatto diversa da ciò che era prima della scoperta della California. Sino a quel tempo non si producevano in tanta copia metalli preziosi in alcun luogo da farli considerare quali prodotti del paese. Perciò s'importavano solo metalli preziosi per gli usi ordinarii che in ogni contrada li fanno ricercare. Perciò il cambio contrario e la quantità del metallo provarono che dovevasi un'altra bilancia ad altre contrade sopra ciò che provvedeva il prodotto corrente degli Stati Uniti. Seguirono, come necessaria conseguenza, un dissesto temporario negli affari monetarii dell'Unione e il discredito. Ora il caso è affatto diverso nè possiamo aspettare le stesse disastrose conseguenze che seguirono finora l'alto prezzo dei cambii per un tempo considerabile. L'oro, come il cotone e il tabacco, è diventato una delle produzioni naturali degli Stati Uniti e, come il cotone e il tabacco, è il rappresentante naturale di una gran parte delle importazioni da altre contrade. Gli Stati orientali e settentrionali principalmente forniscono le merci e i prodotti d'ogni specie che si consumano nella California. Per sopperire a queste domande le importazioni aumentarono considerabilmente, come fu il caso negli ultimi due anni. E siccome l'oro è il solo prodotto con cui la California può pagare agli altri Stati dell'Unione le merci ch'essi forniscono, così verosimilmente devesi impiegare a pagar le contrade estere per una parte delle importazioni che si ricevono. Brevemente, l'oro è divenuto un prodotto degli Stati Uniti, il cui eccedente si esporta in cambio dei prodotti esteri importati, come cotone, grano o tabacco, o come furono lungo tempo i metalli preziosi pel Messico. Perciò quando in alcuni giornali americani si legge come cosa sgomentante che negli ultimi 18 mesi si asportò per non meno di 50 milioni di dollari, gli è lo stesso come se si dicesse che si asportò per altrettanto di grano o cotone. Gli è come se si dicesse che dell'oro stato prodotto in California e mandato negli altri Stati per quel tempo ammontante in valore a 15 milioni st. si esportò per 10 milioni.

Ma quindi egli è necessario di considerare l'effetto che quest'asportazione ha sul corso dei cambii a fine di togliere a quel fenomeno il terrore che naturalmente, per la passata sperienza, vi si associa. Le grandi importazioni d'oro dalla California eccedendo assai la dimanda ordinaria degli Stati Uniti, il valore di quel metallo necessariamente si abbassa finchè arriva al punto in che può essere asportato, e in conseguenza il cambio s'alza in quella proporzione a 110 1/0, a cui l'oro si può importare senza perdita in questo paese. Pertanto finchè vi è un eccedente d'oro da asportare, il cambio dee continuare a tal ragione che ammetta l'operazione. Per questi motivi non vediamo perchè l'altezza del corso del cambio alla Nuova Jork e il grande imbarco di metallo ch'ebbe ultimamente luogo e verisimilmente debbe crescere ancora, eccitino l'apprensione così generalmente espressa. Invece ciò dimostra solo che si è accresciuto il commercio coll'Europa per causa della scoperta della California, per cui non solo le nostre merci trovarono un nuovo mercato, ma ci fornì un nuovo prodotto, in ciò che riguarda gli Stati Uniti pel pagamento delle accresciute loro importazioni. Lungi adunque dal provar alcuna apprensione per causa dell'asportazione del metallo dagli Stati Uniti, per ciò che riguarda il commercio del vegnente anno, noi vediamo in essa una ragione per cui il commercio continui ad aumentare, come fece negli anni scorsi, onde sopperire ai nuovi bisogni cui questa nuova produzione degli Stati Uniti dà tutti i giorni origine.

Torino, 5 novembre.

Prima e principal lode del popolo piemontese è il buon senso politico. Grazie a questo, in quattr'anni dacchè il beneficio immortale di Carlo Alberto chiamavalo all'esercizio dei suoi diritti, egli seppe mostrarsi maturo e formato per modo alla libertà, da dissipare quante inquietudini avesse potuto far nascere negli animi onesti, ma timidi, quel repentino rivolgimento, e da ingenerare in tutti la fiducia la più assoluta nella stabilità dei nuovi ordini governativi, perchè basati sulle convinzioni profonde e sincere dell'immensa maggioranza dei cittadini. E grazie a questo medesimo buon senso politico l'abbiamo veduto sottrarsi con esempio quasi unico, al fascino delle brillanti, ma fatali teorie che sbrigliate immaginazioni vestivano di così splendidi colori, ma le quali preparavano un così amaro disinganno agl'incauti che quelle fallaci apparenze avessero sedotti. E come il buon senso salvava il popolo piemontese dalle esagerazioni demagogiche, più tardi lo salvava eziandio dalla stoltizia della reazione, perchè non essendosi mai levato ad improvvidi ed eccessivi desiderii, non cadde nemmeno nell'eccessiva sfiducia, ma seppe mantenersi

equabilmente calmo e forte nella prosperità, come nei rovesci, abbracciandosi costantemente con fede indomita, epperò vittoriosa, alle due colonne del sociale edifizio, il principato e la libertà.

Di questo buon senso, così raro e difficile nelle masse, il popolo piemontese dà ora un'altra prova, meno appariscente forse, ma in realtà non meno grande, rispondendo coll'indifferenza del disprezzo alle provocazioni che contemporaneamente gli vengono dai due partiti estremi, i quali sentendo la propria impotenza e l'insufficienza degli elementi che troverebbero in Piemonte, fanno alleanza collo straniero nella empia, ma, la Dio mercè, folle ed inutile lusinga d'ottenere col suo aiuto quell'effetto che indarno spererebbero dalle forze proprie.

La forza morale del Piemonte deriva da due elementi, diversi, ma intimamente congiunti; dall'unione cioè del Principe col popolo, e dal principio di nazionalità, del quale il Piemonte è ormai fatto il solo ed esclusivo rappresentante in Italia.

Queste sono le basi della sua autorità, della sua prosperità, della sua sicurezza. E contro esse, secondo è naturale, si doveano rivolgere gli sforzi dei comuni nostri nemici.

Quindi è che da qualche tempo specialmente gli organi dei due partiti estremi vanno seminando sospetti e movendo tali insinuazioni, lo scopo evidente delle quali è di rompere il buon accordo fra la nazione ed il governo, di far dubitare della sacra parola del Re, e di togliere al nostro paese quel prestigio che non è per poco nella stima, della quale gode presso tutte le colte e generose nazioni. Ogni mezzo parve buono, purchè accennasse a quel fine e promettesse qualche utile risultamento. I fatti i più semplici s'ingigantirono o si travisarono; le espressioni le più innocenti torturaronsi con ogni maniera di sofismi per trovar loro un significato che non avevano e non potevano avere; e siccome il buon senso del nostro popolo facea prontamente ragione di questi meschini spedienti da retore fallito, s'inventarono corrispondenze e relazioni false; nè è maraviglia che si mentisse, perchè dall' esagerazione alla calunnia è breve il passo.

La tattica di questi uomini non mancava di scaltrezza; dove errarono, si fu nel giudizio che portarono del governo e del popolo piemontese; speravano che il primo si risentisse a tanto punzecchiare e desse in qualche escandescenza compromettente; lusingavansi sopra tutto che il popolo si allarmasse, si insospettisse, e ne sorgessero scandali e guai. E qui pure il buon senso politico del Piemonte, che ben si potrebbe chiamarlo il suo genio tutelare, preparava loro il più assoluto disinganno.

Il governo seppe conciliare la dignità alla prudenza; opera della quale niuno potrebbe negare la difficoltà, solo che ponga mente alle condizioni nostre tanto eccezionali; imperocchè siamo provincia e ci incombono i pesi ed i doveri di nazione.

La nazione spettatrice di questa guerra sleale mossa contro agli uomini che banno la fiducia del Re e la sua, applaudì al loro contegno, e punì col disprezzo e colla non curanza la malignità degli interni e degli esterni nemici, perocchè ebbe tostamente scoperta l' insidia. Noi crediamo di non errare asseverando che le mentite notizie, le travisate parole, e le basse insinuazioni con tanta insistenza poste innanzi dagli organi delle fazioni nemiche della pace del Piemonte, non hanno turbato pur un istante la serenità degli animi, non banno scemato di un atomo la fiducia che ha la nazione nella lealtà del suo Principe, e dei consiglieri della Corona.

Massime che le arti dei nostri nemici erano troppo palesi. La guerra che muovono alle nostre istituzioni ed agli uomini ai quali ne è affidata più specialmente la tutela e la difesa, non data da ieri; coloro che presentemente si ingegnano di separare il governo dalla nazione; coloro i quali stampano oggi che *il Re, ed i suoi ministri non hanno nessuna solidarietà col partito sedicente liberale*; coloro che inventano le assurde fole di impossibili restaurazioni, quasichè un figlio di Carlo Alberto potesse venir meno alla sua parola; costoro, diciamo, sono quei medesimi che poche settimane addietro prodigavano con tanta magniloquenza al Piemonte i loro consigli sul *ristabilimento dell'ordine*; son quei medesimi che ci rinfacciarono la piccolezza del nostro Stato, le tendenze reazionarie della più parte dei governi d' Europa, per conchiuderne essere omai tempo pensassimo anche noi a *far senno*; son quei medesimi che dalla riunione del campo di Somma traevano i più tetri presagi per la libertà e l' indipendenza del Piemonte, e gridavano pei tetti esser già venuto il giorno di costringerci, se fosse d'uopo, a metter capo a partito.

Or bene, perchè questo improvviso cambiamento di linguaggio? Perchè d'un tratto le minaccie sono cessate, e si passa agli elogi? Elogi intrisi sì di fiele e di veleno, ma pur sempre elogi?

Il nostro popolo ha indovinato agevolmente la causa delle nuove variazioni sul tema antico. Il nostro popolo ha capito che i nemici della sua libertà si erano omai per esperienza convinti che il nostro governo non è capace di intimidazione. Videro che colle minaccie non si veniva a capo di nulla, epperciò mutarono registro; quando ci attaccavano di fronte, trovavano buona resistenza; pensarono di aggredirci di fianco, di guizzare fra le nostre file, e disgregare questa unione così intima e stretta fra popolo e governo, fra principato e libertà, che forma la nostra forza ed è la loro disperazione.

Con minore senno pratico, o con minore conoscenza del suo Re e dei di lui consiglieri, il nostro popolo avrebbe potuto dar nella pania; ma esso conosce l'odio inveterato di certa gente contro Vittorio Emanuele e contro i ministri che con lui tennero e tengono alta la bandiera nazionale; e capì che se il comune nemico facevasi ad un tratto lodatore di essi, e simulava di avere stretti con loro intimi e amichevoli accordi, segno era che invece sentivasi persuaso della impotenza dei suoi conati d'ogni genere contro la incrollabile loro fermezza. Epperò quelle medesime insinuazioni che i nostri nemici adoperarono per far germogliare la diffidenza, valsero invece a rassodare viemmeglio il vincolo antico della fiducia e dell'affetto; il popolo si affrettò di stringersi intorno al suo Re ed al suo governo, perchè le moine del nemico lo avvertirono che si congiurava contro di essi.

E come lo furono ora, così crediamo che saranno mai sempre dal buon senso del nostro popolo sventate le macchinazioni che gli avversari delle libere nostre istituzioni possano tentare contro di esse. Non è rancor di partito, non è odio di nemico che possa prevalere contro l'alleanza della lealtà e del buon senso. Il nostro governo ha sprezzato le minaccie; il nostro popolo saprà sprezzare le calunnie: ed anche da questa guerra così turpe per chi la combatte con mezzi tanto sleali, così gloriosa per chi la sostiene con tanta dignità, escirà, ne siam persuasi, viepiù bello e splendente il nome della nazione piemontese, che avrà dato un nuovo pegno della sua maturità politica, ed aggiunta così una nuova guarentigia della stabilità e della durata dei suoi nuovi ordini governativi.

Della convenienza che ha il municipio di Torino di non diminuire i prezzi d'asta per la vendita dei terreni di sua spettanza siti a Porta Nuova.

I prezzi che il municipio di Torino, sulla proposta del sig. Gabetti ingegnere edilizio, impose ai suoi terreni nella regione di Porta Nuova non diedero luogo ad alcuna speciale considerazione prima della vendita, ed essa durante. Ma poichè seppesi gran parte di quell' area esser rimasta invenduta, e come si vide la copia della fabbricazione sottostare d'assai a quella degli ultimi anni decorsi, fu detto da parecchie persone, e ripetuto da molti starne la cagione reale nei prezzi eccessivi che il municipio imposto avea a quei terreni.

Incaricato io nella scorsa primavera dal signor sindaco di rivedere i prezzi apposti ai singoli lotti, ed avendoli trovati ragionevoli ed equi, non parmi in conseguenza che il municipio debba ribassarli punto nei nuovi incanti che fra breve si apriranno: sembrami anzi che li debba mantenere quali sono, e ciò sì nell' interesse suo patrimoniale, sì in quello universale dei cittadini.

Quanto fallace ed infondata sia la voce largamente sparsa nel pubblico circa l' eccesso di quei prezzi, è cosa di agevolissima dimostrazione, e tale anzi che (dimostrata una volta insussistente) ogni altra prova ulteriore si fa inutile.

Il real decreto, in data 13 marzo 1851, prescrive agli art. 5 e 6 che i costruttori dovranno a proprie spese somministrare il suolo delle vie sino all'incrociamento degli assi stradali, ed i prospettanti sulle piazze somministrare una zona larga metri 12, 00.

Conseguentemente devesi osservare che nelle vendite sinora fatte dei terreni giacenti tra i viali del Re e di S. Salvario, e di privata spettanza, gli acquisti abbracciarono simultaneamente le aree utili ossia fabbricabili riunite a quelle che debbono essere cedute ad uso pubblico.

Il municipio invece vendè solamente le aree utili, e le pubbliche le diede direttamente ad uso pubblico.

Ne segue che gli acquirenti dai privati dovranno spogliarsi, volgendola ad uso pubblico, di parte più o men grande dell' area comprata. Gli acquirenti dal municipio non hanno più da fornir nulla.

Grandissimo non sarebbe forse questo vantaggio ogniqualvolta poco ne fosse il valore, o poca la superficie da essere rilasciata; ma questa è invece di molta rilevanza, e tale da indurre somma differenza tra i prezzi reali ed i prezzi apparenti a quei terreni apposti si dai privati, sì dal municipio.

Ciò si espone nella seguente tavola dimostrante, relativamente al suolo municipale, quanta sia per ogni isolato l' area utile e da pagarsi dagli acquisitori, quanta quella sottratta già dal municipio e da esso direttamente erogata ad uso pubblico.

Nei diciotto tra isolati e parti di essi, appartenenti in superficie al municipio, la tavola non tien conto di quello H e delle porzioni P, Q per ora esclusi dalla vendita.

Lotto *A*. Sup. m. q. 3,700 | Quadrivi		273 97
Lev.	95,00× 4,55=432,25	
Mezzog.	39,90×12,00=478,80	
Pon.	95,00×10,00=950,00	
Notte	38,00× 6,00=228,00	
		2,089 05
		2,363 02

Lotto *B*. Sup. m. q. 4,151,80 | Quadr.		528 00
Lev.	95,00×10,00= 950,00	
Mezzog.	43,70×12,00= 524,40	
Pon.	95,10×12,00=1,141,20	
Notte	43,70×12,00= 524,40	
		3,140 00
		3,668 00

Lotto *C*. Sup. m. q. 4,726,05 | Quadr.		528 00
Lev.	95,10×12,00=1,141,20	
Mezzog.	49,60×12,00= 595,20	
Pon.	95,20×10,00= 952,00	
Notte	49,80×12,00= 597,60	
		3,686 00
		4,214 00

Lotto *D*. Sup. m. q. 2,962,72 | Quadr.		278 70
Lev.	95,25×10,00=952,50	
Mezzog	31,32×12,00=375,84	
Pon.	95,30× 5,36=516,80	
Notte	30,68× 6,00 184,08	
		2,029 22
		3,307 92

Lotto *E*. Sup. m. q. 5,235,52 | Quadr.		197 20
Lev.	95,30× 5,36=510,80	
Mezzog.	54,94+12,00=659,28	
Pon.	95,36× 5,50=524,48	
Notte	54,90× 6,00=329,40	
		2,023 96
		2,221 16

Lotto *F*. Sup. m. q. 10,477,90 | Quadr.		205 50
Lev.	95,37× 5,50= 524,53	
Mezzog.	109,46×12,00 1,313,52	
Pon.	95,55× 6,00= 573,30	
Notte	110,05× 5,75= 632,78	
		3,044 13
		3,249 63

Lotto *G*. Sup. m. q. 6,181,46 | Quadr.		212 00
Lev.	95,54× 6,00 573,24	
Mezzog.	64,68×12,00 776,16	
Pon.	95,60× 6,00=573,60	
Notte	64,68× 5,60=362,20	
		2,285 20
		2.497 20

Lotto *H*. (Escluso per ora della vendita).

Lotto *I*. Sup. m. q. 4,581,28 | Quadr.		212 10
Lev.	70,84× 6,00=425,04	
Mezzog.	64,68× 5,58=360,91	
Pon.	70,82× 6,00 424,92	
Notte	64,68×12,00=776,16	
		2,187 03
		2,399 13

Lotto *K*. Sup. m. q. 2,140,42 | Quadr.		332 54
Lev.	67,73×12,00=812,76	
Mezzog.	31,74× 6,00=190,44	
Pon.	67,78× 5,36=363,30	
Notte	31,43+12,00=377,16	
		1,743 66
		2.076 20

Lotto *L*. sup. m. q. 3,732,10 | Quadrivi		195 48
Lev.	67,76× 5,36=363,19	
Mezzog	55,12× 6,00 330,72	
Pon.	67,72× 5,50=372,46	
Notte	55,07×12,00 660,84	
		1,727 12
		1,924 60

Lotto *M*. sup. m. q. 7,368,74 | Quadrivi		206, 94
Lev.	67,74× 5,50= 372,57	
Mezz.	108,60× 6,00 651,60	
Pon.	67,74× 6,00 406,44	
Notte	108,96×12,00 1,307,52	
		2,738 13
		2,945 07

Lotto *N*. sup. m. q. 4,382,72 | Quadrivi		216 00
Lev.	67,76× 6,00=406,56	
Mezzog.	64,68× 6,00=388,08	
Pon.	67,76× 6,00=406,56	
Notte	64,68×12,00=776,16	
		1,977 30
		2,193 30

Lotto *O*. sup. m. q. 2,614,43 | Quadrivi		65 16
Lev.	47,40× 5,37=254,54	
Mezzog.	. . . .	
Pon.	47,36× 5,50=260,48	
Notte	55,12× 6,00=330,72	
		845 74
		910 90

Lotto *P*. (escluso per ora dalla vend.a).

Lotto *Q*. (escluso per ora dalla vend.a)

Lotto *S*. sup. m. q. 838,22 | Quadrivi		72 00
Lev.	20,06× 6,00=120,36	
Mezzog.	. . . .	
Pon.	20,68×12,00=248,16	
Notte	40,94× 6,00=245,64	
		614 16
		686 16

Superficie totale fabbricabile (esclusi gli isolati *H*, *P*, *Q*) m. qu d. 65,821,79, — Pari a tavole 1,727,60.

Superficie totale delle zone perimetrali da essere cedute m. quad. 32,079,04.

Superficie totale dei relativi quarti di quadrivio m. quadrati 3,647,69.

Tot. m. q. 35,726,73, — Pari a tav. 937,70

Somma complessiva di tutte le superficie (esclusi i quadrilateri centrali delle piazze) m. q. 101,548,52, — Pari a tav. 2,665, 30.

Somma dei prezzi d'asta indetti dal municipio, franchi 2,092,668 08.

Rapporto grosso di superficie a danaro

Comprese le aree d'ambe le specie fr. 785,148 per ogni tav.

Considerate le sole aree fabbricabili fr. 1,211,311 per ogni tavola.

Dai quali computi si viene a conoscere che esprimendo col num. 100 la superficie riunita delle isole, strade e piazze, quella delle isole sole viene espressa da 65, e quelle delle strade e piazze da 35. La qual cosa significa che il municipio vendè 65|00 di quella superficie e ne donò direttamente ad uso pubblico 35|00.

Se quel suolo fosse stato posseduto da privati, essi lo avrebbero venduto, come praticasi nella regione del Valentino, cumulatamente; cosicchè i loro prezzi sarebbero stati apparentemente inferiori, ma in realtà eguali od anche superiori, giusta ogni probabilità. Dunque per istituire un giusto ragguaglio fra i prezzi indetti dai privati e quelli del municipio bisogna anzitutto valutare la diversa bontà di collocazione, quindi aumentare di 35|00 i prezzi dei privati, oppure scemare di altrettanto quelli del municipio.

Si considerino ora i valori estremi che leggonsi nella tassa municipale. L'isolato N, portato a soli 700 franchi la tavola nella sua area fabbricabile, aumentato invece di tavole 57, 56 costituenti la zona stradale, e venduto il tutto per l'egual somma di franchi 80 mila 522,40 si riduce a franchi 466, 52 la tavola.

Da questo prezzo, che è il più tenue, si proceda al maggiore, cioè a quello di 2 mila franchi la tavola per gl'isolati B, C coprenti le case Manati e Roth. Se il municipio ne avesse fatto la vendita cumulativa, i prezzi ne sarebbero apparsi maravigliosamente tenui, imperciocchè la superficie totale B sarebbesi venduta franchi 1,061, 39 cent. la tavola, e la superficie C franchi 1,057, 15 cent. la tavola.

Certo è, che sotto un più attraente aspetto avrebbe in fine l'acquisitore pagato un'egual somma; e certo è pure che nissun privato non avrebbe giammai messo a così tenui prezzi d'asta i migliori terreni fabbricabili che abbia Torino al giorno d'oggi, mentre in luoghi non comparabili per bontà, si vendono da 2 mila, sino a 2 mila 450 franchi la tavola. Così l'isolato A, il solo incominciato, messo all'asta a 1,500 franchi la tavola, scende apparentemente a 917 franchi 19 cent., se si computano le superficie riunite. Per altra parte troppo sarebbe stato sconveniente che il municipio avesse venduto anche a vil prezzo un'area per poi farsela restituire all'istante pel passo pubblico.

Dopo ciò è inutile il dimostrare più oltre quanto sia infondata l'opinione di chi disse eccessivi quei prezzi. In una vendita nuova non dovrebbe il municipio abbassarli, essendo essi non solo equi, ma tenui relativamente ai prezzi correnti. Che se il municipio li abbassasse, non solo infierirebbe danno al suo patrimonio, ma aprirebbe nel commercio dei terreni fabbricabili una concorrenza affatto rovinosa pei privati costretti allora a scemare anch' essi i loro prezzi con grave discapito delle loro speranze, e dei sacrifizi fatti nelle loro acquisizioni.

Nè credo che in tanta luce di economia sociale che debbasi dare risposta alla volgar ragione delle elevate pigioni di casa ed alla futile speranza che queste abbiano a scemare, scemando il valore del suolo.

Ritornando ora alla voce che nei prezzi imposti ai suoi terreni dal municipio, incolpò il municipio stesso di avere impedito in Torino la solita annua mole delle costruzioni, mi sia lecito osservare, che se la fabbricazione fu scarsa in quest'anno sul suolo municipale di Porta Nuova, non iscarsa, ma quasi nulla si può dire nel terreno privato estendentesi tra i viali del Re e di San Salvario: nel quale avvegnachè vastissimo, non fu innalzato che un solo edificio ad uso di officina, il cui possessore pagò in luogo non guari avvantaggiato l'area della fabbrica e quella delle strade circostanti a più di 600 franchi la tavola. Il qual prezzo si traduce in meglio di 810 franchi la tavola, riducendo la somma intiera alla sola superficie fabbricabile.

Ma di questo ribassamento nelle fabbricazioni di Torino conviene cercare le ragioni in ben altra cosa che non nel prezzo del suolo.

Dapprima la generale inquietudine causata dalle politiche condizioni d'Europa: circostanza però non istabile, come anche più passeggera si fu quella del momentaneo incaricamento delle principali materie da fabbrica.

Il vero motivo sta nella diversa e miglior collocazione apertasi da poco tempo ai pingui ed ai tenui peculii dei privati. Tutti sappiamo come fino al 1848 almeno i due terzi delle case di Torino fossero innalzati da speculatori od impresarii, i quali fabbricavano in massima parte con danaro tolto a prestanza, dando il più delle volte la casa stessa ad ipoteca e pagando un interesse che di rado sorpassava il 4, più sovente si appressava al solo 3 0|0, talvolta scese al 2 1|2 per 0|0.

Ora invece gli ingenti debiti pubblici, ed altre grandi imprese finanziarie hanno schiusa la via a riscuotere facilmente il 6 0|0, ed a sperare anche meglio, avendo ad un tempo il prestatore verso il solvente troppo maggior fiducia e comodità di riscossione che non potesse aver già cogli speculatori di fabbricazione. Ne nacque che non solo i capitali si impiegano meglio, ma che attratti da quel lucro inusitato si resero difficilmente reperibili.

È noto che buona è l'entrata delle case di Torino quando esse fruttano il 5 0|0 netto e con probabile durata. Giovava agli speculatori pagare un interesse variante in media dal 3 al 4 per 0|0, e riscuotere il 5; in brevi anni potevano saldare il debito, e ciò generando fiducia gli offerenti accorrevano in folla. Ora invece gli interessi del mutuo pareggiandosi all'incirca a quelli versati dalle finanze, lo speculatore pagherebbe 6 per riscuotere 5 — della qual cosa non mancano frequenti esempii, con quelli più gravi di cedole pagate al paro con ingente scapito.

Il quale squilibrio nell'agio del danaro, sinchè avrà durata impedirà la fabbricazione a tutti gli speculatori più ricchi d'operosità che di danaro, e la renderà possibile a quelli soltanto i quali od in moneta, od in beni stabili vendibili possedono ingenti somme.

Cosicchè mentre sin ora la maggior parte delle case di Torino facevasi da impresarii fabbricanti col mutuato danaro altrui, d' ora in poi e per molto tempo vi sarà convenienza solo per chi fabbrica con danaro proprio. E questi non possono esser molti sì pel fastidio di sopravegliare un'opera estranea alle abitudini e cognizioni dei più, sì per la necessità di aver sottomano gran copia di moneta. E già è noto come sino a questi giorni invalsa fosse presso i nostri concittadini la singolare usanza di comprare a scanso di fastidio, le case fatte dagli impresari, pagarle assai, ed averle di bontà dubbia, anzicchè spender meno ed aver meglio.

Parmi adunque di aver dimostrato che i prezzi d' asta indetti or sono sei mesi dal municipio a quei suoi terreni siano equi, coordinati coi prezzi correnti, da notarsi piuttosto per tenuità che per eccesso, e quindi da essere mantenuti nelle novelle vendite che si apriranno. Nè si può dire che su quelle basi le vendite siano state scarse, essendochè ascesero a circa 450,000 franchi, il che è poco meno di un quarto del totale.

Torino, 26 ottobre 1851.

CARLO PROMIS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con R. decreti del 13 e 21 p. p. 8.bre, e con successivi ordini ministeriali del 11 e 23 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nell' amministrazione delle contribuzioni dirette:

Zironi avv. Pietro, procuratore R. in aspettativa, nominato direttore con destinazione a Genova.

Andrietti Carlo, scrivano di prima classe nell'azienda generale di finanze, nominato segretario di direzione e destinato a Torino.

Sordi Antonio, insinuatore, nominato segretario id. con destinazione a Genova.

Carignani Paolo, insinuatore, nominato segretario id. con destinazione a Novara.

Bouchet Luigi, id., nominato id. con destinazione a Ciamberì.

Claretti Francesco, esattore dei tributi, nominato verificatore con destinazione nel distretto di Strambino.

Musto Giuseppe, sotto commissario d' artiglieria, nominato id. con destinazione nel distretto d'Ovada.

Papacin Casimiro, sotto commissario di guerra, nominato id. con destinazione nel distretto di Mombercelli.

Mattei Edoardo, esattore dei tributi, nominato id. con destinazione nel distretto di Oulegna.

Denegri Gio. Battista, sotto segretario d'intendenza, nominato id. con destinazione nel distretto d'Oneglia.

Gastaldi Carlo, sotto segretario d'intendenza, nominato id. con destinazione a Domodossola.

P... di S. Vittorio conte ed avv. Domenico, applicato all' azienda di guerra, nominato id. con destinazione nel distretto di Cornegliano.

Reymond Apollonio, sotto commissario di guerra locale, nominato id. con destinazione nel distretto di Annemasse.

Apassa Federico, scrivano presso l' azienda generale di guerra, nominato id. con destinazione nel distretto di Montiglio.

Sala Albido, veditore delle dogane, nominato id. con destinazione a S. Julien.

Claret-Tournier Michele, scrivano d'intendenza, nominato id. con destinazione nel distretto di Faverges.

Gravier Antonio, scrivano id., nominato id. con destinazione nel distretto di Yenne.

E con regio elenco del 13 stesso ottobre furono nominati a scrivani presso le direzioni

Dusouchet Francesco, Duprè Gio. Antonio e Barnato Celestino, e destinati il primo a Ciamberì, il secondo a Novara ed il terzo a Genova

Il tronco di via ferrata destinato a vincere l'erta dell'Appennino da Pontedecimo sino a Busalla esigendo pel suo esercizio, a cagione della grande acclività, provvedimenti speciali, il signor cav. Mauss, ispettore onorario del genio civile, compilò un piano che ha per base il sistema di trazione colle macchine fisse animate dal vapore. Le gravi questioni di meccanica teorica e pratica che si avolgono in questo progetto lo rendono della più alta importanza sia per se stesso, sia per la influenza che potrà avere la sua applicazione sul successo della strada ferrata. Per la qual cosa il ministero dei lavori pubblici volendo, prima di deliberare su tale progetto, procurarsi l' avviso ed i consigli di uomini per sapere distinti e competenti nella materia, ha nominato per un maturo esame del medesimo una commissione composta delle seguenti persone:

Commend. prof. Giulio, senatore del Regno, presidente.
Cav. Bona, intendente generale dell'Azienda delle strade ferrate.
Cav. Carbonazzi, ispettore nel genio civile.
Cav. Menabrea, deputato.
Cav. Cavalli, tenente colonnello d'artiglieria.
Cav. Moglino, ispettore nel genio civile.
Ansaldo, profess. nell'università di Genova.
Ingegnere Grattoni, ex-deputato.
Grandis, ingegnere di locomozione;
Someiller, ingegnere per la parte meccanica delle strade ferrate;
Guyet, id. (*Gazz. Piem.*)

— Diamo con vivo piacere al seguente ordine del giorno, onorevolissimo premio ad un bravo cittadino.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO. — *Quarta legione.*
Ordine del giorno 4 novembre 1851.

Compagni!

Non rari sono nella torinese cittadina milizia i tratti d'individuale corraggio, che non disgiunti dalla prudenza nell' uomo pensante, onorano i cittadini chiamati da libere istituzioni a tutelare l'ordine e le leggi; egualmente commendevoli sono quelli in cui col pericolo della vita si difende le sostanze altrui minacciate: uno di questi ultimi si è quello che chi comanda la legione si gloria di portare a cognizione vostra dopo di averlo riferito a S. E. il comandante superiore.

Il milite della 7.a compagnia della legione, sig. *Marucco* Marcellino Francesco, alla richiesta d'aiuto di tale che stava alle prese con un assassino armato, rinchiuso nella propria camera, ne sfondò la porta armatosi di fucile, ne operò il fermo cooperando indi alla traduzione del ladro alla questura di pubblica sicurezza coll'aiuto del sig. Girò caporale della nona compagnia.

Il non conoscere il numero degli assassini da cui si recava a difendere chi chiedeva aiuto, l'essersi solo avventurato a compiere il santo scopo d'aiutare un suo simile, caratterizzano la generosa azione del commilitone nostro, che come altamente commendevole io vi narro, e propongo ad esempio di tutta la legione.

Il comandante interinale BRONZINI magg.

GENOVA, 4 *novembre.* — Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

L' ingegnere Koller, e l'ingegnere Hachner, l'uno incaricato della Federazione svizzera, l'altro del governo prussiano, dopo avere percorso in compagnia dell'ingegnere piemontese signor Negretti le linee del Luckmanier e del Grimsel, visitarono anche il valico del Moncenisio e la linea fino a Ginevra. Gli scorsi giorni furono in Genova, e considerando che i miglioramenti del porto di Genova sono necessari all'impresa di qualunque strada ferrata oltre Alpi, presero grande interesse agli studii del nuovo Dock, e ne osservarono i disegni già quasi ultimati nello studio dell' ingegnere Gardella.

La cooperazione del governo prussiano sarebbe di molto peso, mentre assai poco si può contare su quella della Svizzera, divisa in piccoli cantoni gelosi un dell'altro, ed ignari dei vasti interessi economici. L'ingegnere Hachner ci dicono propenda per la linea del Grimsel, a preferenza del Luckmanier che tocca territorii contestati e subisce l'influenza austriaca.

ESTERO.

CANADA' — La crisi ministeriale di questa colonia ha finalmente ricevuta una soluzione. Il nuovo gabinetto è composto come segue: Ispettore generale, sig. Hincks; presidente del consiglio, sig. Ralph; direttore generale delle poste, signor Malcolm Cameron; commissario delle terre della corona, W. Mozzis; attorney generale pel Canadà dell'Ovest, W. B. Richards; pel Canadà dell' Est, sig. Drummond; segretario provinciale sig. Morin. Rimangono a farsi ancora tre nomine; e quando il ministero sarà pienamente costituito potrà guardarsi come il più liberale che siasi finora nominato nel Canadà.

SAN DOMINGO.—Baez, presidente di questa repubblica, dopo aver soggiornato colla sua famiglia per un mese ad Azua, è ritornato il 6 settembre a San Domingo, dove è stato accolto con entusiasmo. Dietro le ultime notizie del 16 corrente, Porto-Plata trovavasi grandemente agitata per causa dei preparativi che faceva Soulouque contro San Domingo. Il generale che comandava le frontiere del nord di questa repubblica chiedeva rinforzi di truppe, ed il gen. in capo dell'armata Santanna fece incontanente sparare il cannone d'allarme per chiamare sotto le armi la popolazione. Esso abbandonò Santiago il 15, e doveva giungere la dimane a Gusyavini, quartier generale dei dominicani con 10,000 uomini. Si dà per certo che i ministri inglese e francese hanno protestato in termini energici contro i progetti di Soulouque, e che questa protesta minacciosa lo ha fatto ritornare sino a Porto-Principe da Cap; ma aveva fin d'allora lasciato questa città per recarsi al nord, e le ultime notizie dicevano che si trovasse a Gonaives. Il console inglese voleva che si ponesse il blocco ai porti di Haiti, ma il console francese prima di venire a questo estremo, propose anzitutto di tentare una protesta in termini energici.

Provincie della Plata. — Abbiamo ricevuto da una nave giunta da Rio Janeiro al nostro porto il 7 settembre, la nuova che si era appreso al Rio la disfatta di Oribe, generale di Buenos Ayres, pel mezzo di Garzon, comandante delle truppe alleate presso il fiume Negro. Oribe aveva perduto nella battaglia buona parte della sua cavalleria, e quasi tutto il suo treno. Il gen. Urquiza aveva ceduto a Garzon il comando dell'armata e si era recato a Entre Rios per intendersi col presidente del Paraguay prima d'incominciare le operazioni del sud al fiume Negro.

CUBA. — In seguito alle raccomandazioni fatte dal ministro spagnuolo a Washington al capitano generale di Cuba, quest'ultimo ha dato quartiere ai prigionieri inviati in Ispagna, e renderà la libertà a quelli che sono ancora nell'ospedale dell'Avana.

SPAGNA. — MADRID, 28 *ottobre.* — Il nuncio del Santo Padre ha avuto quest' oggi una lunga conferenza col marchese di Miraflores al ministero degli affari esteri; senza fallo vi si trattarono diverse questioni relative al concordato colla Santa Sede.

Il signor Ernesto Baroche, figlio dell'antico ministro degli affari esteri di Francia, è giunto a Madrid, dove è incaricato di continuare e di condurre a termine il trattato sulla proprietà letteraria.

La commissione dell'esame del bilancio ha sentito ieri il ministro dell'istruzione pubblica. Si crede che il lavoro della commissione sarà terminato quest' oggi.

— Con decreti reali inseriti nella *Gazzetta di Madrid* del 28, è accordato un credito supplementario di 3,717,800 reali al ministro della marina, ed un credito di 58,057 reali al ministro di commercio e dei lavori pubblici, da applicarsi per intiero al personale della biblioteca nazionale.

— Con un terzo decreto, pubblicato nella stessa Gazzetta, tutti i titoli concessi dai monarchi o governi stranieri, compresi quelli conferiti dall'avo di S. M. Don Carlos III, re di Napoli, saranno considerati come titoli stranieri, e non parteciperanno a veruno di quei titoli che sono attribuiti a quelli di Castiglia; e la successione sarà retta dalle leggi particolari della concessione e dalle leggi generali del paese in cui essa avrà luogo. Non si potrà in Ispagna far uso di verun titolo straniero senza l'autorizzazione speciale, che dovranno pure ottenere i successori a questi titoli, eccezione fatta degli ambasciatori e ministri delle potenze estere e degli stranieri che viaggiano in Spagna.

— Si legge nell'*Epoca*. Il signor Gonzales-Bravo parte il 3 novembre per Napoli. Ha nelle sue mani il decreto che lo accredita a rappresentante di Spagna presso la corte delle Due-Sicilie, sottoscritto da quattro mesi dal signor Bertran de Lys. Il signor di Miraflores il quale fin ora si era rifiutato di dar seguito a questo progetto, atteso che per l'invio di un ambasciatore presso quella corte, la Spagna invece di ricevere una soddisfazione la darebbe al re di Napoli, ha dovuto arrendersi al voto del consiglio, e permettere al signor Gonzales-Bravo di partire.

BELGIO. — BRUXELLES, 31 *ottobre.* — Il *Moniteur* pubblica stamane un rapporto seguito da una notizia analitica, indirizzato al re dal ministro delle finanze sul commercio estero del Belgio nell'anno 1850. Nel suo rapporto il ministro, riassumendo questa notizia, fa osservare come il commercio estero del Belgio, che nel 1849 aveva ecceduto del 25 0/0 il movimento commerciale del 1847, l'anno più prospero dopo il 1830, si è mantenuto presso a poco nella stessa proporzione per l'anno 1850. Da questo lavoro risulta un altro fatto degno di attenzione; per la prima volta le esportazioni oltrepassano le importazioni; l'eccedente è di oltre 27 milioni di franchi per il commercio speciale. (*Indép. Belge).*

FRANCIA. — PARIGI, 2 *novembre.* — Se non siamo male informati è domani lunedì che il presidente della repubblica, il quale terminò il suo messaggio, lo darà a leggere al consiglio dei ministri. (*Patrie*).

— Un gran numero di ufficiali della prima legione sono andati spontaneamente ad offerire all'onorevole sig. Carlier il loro concorso e le loro voci pel caso in cui l'antico prefetto di polizia acconsentisse a portarsi come candidato in rimpiazzo del generale Rapatel al comando della seconda legione della guardia nazionale della Senna. Il sig. Carlier ha accettata questa candidatura. Non vi sarà che una voce fra le persone oneste, senza distinzione di partito, onde unirsi intorno ad un uomo, il quale è divenuto un simbolo vivente d'ordine, di coraggio e di conservazione sociale. (*Idem*).

— L'*Indépendance Belge* ha annunziato, e varii giornali hanno ripetuto, essere il sig. di Maupas, ora prefetto di polizia, o suo fratello quegli che era stato nel 1844 accusato di avere nella via Laffitte data la morte ad un operaio.

Questa asserzione è inesatta; non esiste legame alcuno di parentela tra il sig. prefetto di polizia ed il sig. di Maupas tradotto a quell'epoca innanzi alla corte d'assise della Senna.

ALEMAGNA. — BERLINO, 31 *ottobre.* — Lo scroscio generale di risa che cominciava a salutare il fallimento del congresso doganale di Francoforte sembra che abbia fatto nascere la volontà di tentare ancora una volta l' impresa. Il sig. Delbruck si era impazientato a Francoforte dell'assenza troppo prolungata del sig. de Hock, inviato austriaco, e ritornò a Berlino. Ma si assicura che ritornerà un' altra volta presso la Dieta, e il sig. de Hock per parte sua consente finalmente a onorare il congresso della sua presenza. Dunque vedremo di nuovo questi signori all' opera, ma essi medesimi non confidano gran fatto in un lieto risultato dei loro lavori; i progetti doganali dell'Austria subiranno un nuovo scacco.

— Nel principato di Lippe-Detmold, che comprende circa dieci mila abitanti, è stata proclamata l'abolizione dei diritti fondamentali: *nomine serenissimi, affinchè ciascuno vi si conformi*; questa è la formola in uso in quel principato.

— Il tribunale di Berlino e la polizia da qualche tempo si tenzonavano a proposito dei berretti dei sergenti di polizia citati come testimonii. La prefettura sosteneva che i sergenti dovevano rimanere col capo coperto, i presidenti delle corti vi si opposero e fecero sortire dalla sala i sergenti che non si volevano scoprire. Il ministro della giustizia è ora intervenuto e ha dato ragione alla polizia.

— La Dieta germanica pubblicherà fra breve una risoluzione concernente l'effettivo dei diversi Stati della Confederazione. Il ministro di Prussia ha ricevuto per istruzione di votare in modo che solamente l'uno per cento della popolazione, secondo il censimento del 1846, sia preso per base pel servizio militare, ed è probabile che la Dieta statuirà in questo senso.

— Si può congetturare che le tre potenze del nord, la Prussia, l'Austria e la Russia sono d'accordo per appoggiare energicamente la candidatura del presidente della repubblica francese e di determinare il principe di Joinville ad abbandonare la sua. Gli articoli della stampa ministeriale prussiana e austriaca sembrano confermare queste congetture.

— Il conte di Bille-Brahe non è ancora stato richiamato a Copenhaghen, ma non ha ricevuto istruzioni, perciò i negoziati colla Danimarca sono sospesi. (*Corrisp. litogr.*).

RUSSIA. — Si legge nella *Gazzetta di Rostock* del 30 ottobre. Ci giunge da ogni parte la notizia che in questo momento si accumulano provviste e munizioni nelle fortezze della Vistola. A Modlin vi sono armi e vestiarii per armare ed equipaggiare 100,000 uomini. Lo stesso fa la Prussia rispetto alla fortezza di Kolberg, e non è inverosimile che in questa circostanza la Prussia e la Russia operino dietro un piano concertato fra di loro.

— Scrivono da Kalisch in data 24 ottobre alla *Gazzetta Nazionale*. Si annuncia che nei primi giorni dell' anno venturo vi saranno confische considerevoli di beni appartenenti a polacchi emigrati, perchè le intimazioni fatte a questi di rientrare si moltiplicano, e gli emigrati gravemente compromessi non vi possono obbedire sotto la minaccia delle leggi penali. È cosa degna di osservazione che la polizia sa sempre designare il luogo dove risiedono gli emigrati; ultimamente fece l'intimazione del ritorno a cinque che si trovavano nel ducato di Posen e a due in Breslavia.

NORVEGIA. — I capi socialisti, cui era riuscito di agitare cotanto questo povero paese, sembrano esser venuti a resipiscenza, facendo pubblica abiura dei loro funesti errori politici. Il noto agitatore, Michelson, dichiara nel giornale officiale di Drontheim che ha ingannato la buona fede del popolo, e che distornando le classi operaie dalla credenza in Dio, le aveva scientemente precipitate nella sciagura e nella miseria.

VARIETA'.

La vera cucina casalinga, sana, economica e delicata, di FRANCESCO CHAPUZOT. — Torino, tipografia Eredi Botta, 1851. Un vol. di 616 pag.: prezzo L. 4 50.

Vi ha di taluni che al nome di cucina corrugano la fronte come ad argomento inferiore alla loro dignità. Ma essi non badano che la cucina è il principalissimo ramo dell' igiene. L' arte di conservare la salute sta nella chimica applicata all' apparecchio semplice degli alimenti. La semplicità delle preparazioni è la base del vitto salubre. La farmacia domestica è la cucina. Lo stesso piatto può essere un balsamo od un veleno. Questi ineluttabili aforismi, citati dall' autore, valgono a convincere i più ritrosi.

Vi ha poi di tali altri ai quali pare che cucina e golosità siano voci sinonime, onde credono convenirsi all' austerità de' costumi il non dare alcun pensiero alla qualità de' cibi, e stanno contenti al pascersi di quanto viene loro imbandito, ripetendo il trito proverbio che vuolsi mangiare per vivere, non vivere per mangiare. Costoro, così dicendo, mischiano il vero al falso ed il falso al vero. E di fatto, l' uomo non vive di semplici ghiande, come nell'età favolosa. Esso vive di cibi ammanniti; e perchè adunque l'arte di ammannirli non dovrà essere studiata essa pure come le altre arti tutte? Attenetevi, se ciò vi giova, a' cibi più modesti e più umili; ma vi sieno questi apprestati in modo salubre e gustoso. Un ambasciatore di Sparta alla corte di Persia, trovandosi un giorno alla mensa reale, ov' era gran copia di laute e preziose vivande, e sopra di esse interrogato, rispose: piacergli di vantaggio il brodo nero di Sparta. Ed egli ben s'apponeva anteponendo a' leziosi manicaretti de' cuochi persiani un vitto più confacente ai guerrieri costumi di Sparta; ma il brodo nero degli Spartani era, a quanto credesi, una lattata di ceci con tritume di carne di bue, cibo conveniente a quei gagliardi stomachi ed apprestato in guisa che tornava non meno salutare che piacevole al gusto.

Non s' incontra per altro gran difficoltà a persuadere altrui essere un buon pranzo preferibile ad un pranzo cattivo. Il palato è tal giudice che abborre dai sofismi e non si lascia abbindolare da speciose ragioni. L'importante sta nel convincere il comune della gente che si può allestire un buon pranzo con gli stessi elementi ed ingredienti e con la stessa spesa con che si suole imbandire un pranzo cattivo. La preparazione ne fa tutta la differenza, e ciò che chiamiamo cucina non è altro che l'arte di preparare gli alimenti. Aggiungi che quest'arte ben maneggiata corregge ciò che quegli elementi ed ingredienti possono aver d'imperfetto, trae profitto di tutto, risparmia quanto non è necessario, non manda mai nulla a male, e riesce in capo dell'anno a far importanti economie; oltre alla salute ed alla giocondezza che essa procaccia alla famiglia col vitto sano e piacente.

Ed ecco indicato lo scopo del libro che annunciamo. L' autore, già celebre nell' arte di Apicio, volle in questo libro insegnare alle madri di famiglia, alle buone massaie, il metodo di apparecchiare le vivande, anche più semplici e più comunali, in modo che col minimo dispendio si venga ad ottenere il massimo risultato in salubrità ed in saporosità. Ed a questo fine egli ha dettato i suoi insegnamenti con tale una chiarezza che basta saper leggere ed usare alquanta attenzione per applicare le sue ricette coll'esito più fortunato. Una donna casalinga può, col libro del Chapusot alla mano, addestrare la più inesperta fantesca ad ammannire vivande semplici, sane e saporite al paro de' più rinomati cuochi, ed anche con non lieve risparmio della spesa ordinaria.

Laonde colla più intima convinzione noi facciamo voti affinchè non v'abbia famiglia che non vada fornita di questo libro e non ne metta gli ammaestramenti a profitto. La pubblica igiene ne trarrà gran vantaggio, e la decente letizia che deriva dal salubre e saporito mangiare contribuirà potentemente alla domestica pace.

E di vero, chi guarda nell'interno delle famiglie, quante vivande non vede sperperate o rese poco meno che disgustose per infelici pratiche di cottura, di salagione, di condimento, per ignoranza insomma del vero modo di apprestarle, le quali acconciamente allestite avrebbero somministrato un ottimo e gratissimo nutrimento? E da questo disconcio quanto garrire nelle famiglie, quante rampogne e mali umori, che non di rado prorompono in aperta discordia! Nè vi sia chi c'incolpi di esagerazione; il buon apprestamento delle vivande forma gran parte di ciò che i francesi chiamano *un bon ménage*, e che noi chiamiamo il buon governo della famiglia.

Ma vi sono, ci verrà detto, infiniti libri che insegnano l' arte di far la cucina. Ciò è verissimo; ma nessuno ve ne ha come questo che unisca la bontà alla lucidità degli insegnamenti, che meglio s'attagli alle intelligenze anche più volgari, e che renda più popolari e più facili i metodi di apprestare il vitto casalingo in guisa che ne rimanga giovata la salute e avvantaggiata l'economia domestica e dilettato il gusto per la qualità dei sapori.

(*Articolo comunicato*).

DECESSI *del 4 novembre in Torino.* N. 6
Dal 1 gennaio, totale N. 4752

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri ebbe luogo la seduta della commissione del bilancio che noi avevamo annunziata nel nostro num. del 13 dello scorso ottobre.

La maggior parte de' relatori avevano in pronto i lavori loro affidati.

Si cominciò dal nominare una sotto-commissione per l'esame del modo con cui si diede esecuzione alla legge del 14 maggio 1851 sui cumuli e sui maggiori assegnamenti.

Si passò quindi alla discussione del bilancio degli affari esteri. La commissione si mostrò in tutte le sue deliberazioni animata da estremo spirito di economia; non ammise alcun aumento; operò invece parecchie riduzioni, e sulla sola categoria degli assegnamenti e stipendi delle legazioni fece una deduzione di lire cento mila.

L'adunanza, aperta alle 2 pom., fu sciolta alle cinque. Erano presenti, oltre al presidente cav. Pinelli, 23 membri della commissione, la quale crediamo che terrà seduta ogni giorno sino al complemento delle sue incumbenze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 novembre.

SOMMARIO. — Situazione all'apertura della sessione. — La lotteria delle verghe d'oro. — Il signor Véron e il signor de Persigny. — Il signor de Maupas. — Il sig. Bulwer e il maresciallo Narvaez.

L'Assemblea francese rientra domani, e non fa mestieri ch' io dica come questo sia un avvenimento europeo.

Tutte le scadenze sono spirate, tutti i problemi accumulati dappoichè fu fondata la repubblica debbono ricevere una soluzione nel corso della sessione presente.

Vi ha bensì in Francia una costituzione e leggi che determinano come le cose debbono andare, ma vi sono altresì le passioni degli uomini, esaltate sino al parossismo, che hanno punti di vista affatto diversi da quello della costituzione. Per gli uni si tratta di rafforzare un potere ripudiato dalla costituzione, per gli altri di accaparrarsi questo potere esecutivo, incarnato nel capo che propongono alla presidenza.

I repubblicani moderati, meno ambiziosi di tutti, non aspirano che a salvare la repubblica, mentre che i demagoghi organizzati sui diversi punti del territorio si preparano a prendere la società d'assalto o collo scrutinio o colla violenza.

A cosa debba riuscire tutto questo, nessuno lo può dire; tutti i calcoli, tutte le antiveggenze saranno evidentemente deluse dagli avvenimenti improvvisi che verranno ad attraversare tutte le combinazioni. Ciò che io credo come molti altri che hanno studiato la situazione, si è che le crisi non aspetteranno le scadenze costituzionali. In tutte le menti vi ha un fermento straordinario, e un bisogno di fissare i destini della Francia. « Perchè morire di morte lenta, » così diceva non ha guari

il sig. Véron, « perchè aspettare le catastrofi? » Facciamoci loro innanzi, provochiamo le » soluzioni, decretiamo sin da domani queste » elezioni che tengono in sospeso la nostra » vita e le nostre sostanze! »

L'impazienza non è men grande negli altri partiti; se si consultasse il sentimento pubblico, io sono convinto che la Francia in grande maggioranza sarebbe del parere del signor Véron: ma l'Assemblea che rappresenta tutti i partiti che dividono la Francia e dà loro l'indirizzo, non approverà queste impazienze; essa vorrà vivere sino all'ultimo giorno del suo mandato per meglio stancare e rovinare la potenza dei suoi avversari; rimane a sapere se la lascieranno così deliberare in oziosa aspettativa.

Ad ogni modo, ciò che per nissuno può riuscire dubbio si è che la sessione che sta per aprirsi darà all'Europa e alla storia spettacoli grandi e curiosi. Mi furono notati alcuni inglesi, amanti come sempre di emozioni, i quali si propongono di passare qui l'inverno per assistere alle sedute del nostro Parlamento.

La gravità della situazione essendo da tutti compresa, meglio di 600 rappresentanti saranno presenti alla seduta di apertura, e quelli che sono in ritardo si fanno scusare per alcuni giorni, e avranno presto raggiunto i loro colleghi. Si crede che il messaggio del presidente sarà presentato domani all'Assemblea. Le operazioni per il rinnovamento degli uffici occuperanno due tornate. Il signor Léon Faucher è proposto dai conservatori per surrogare il sig. Lacrosse nelle sue funzioni di vice-presidente; non è certo che il sig. Daru, altro vice-presidente sia conservato; si teme la sua debolezza nei giorni delle tempeste parlamentarie.

Gli scandali della lotteria delle verghe d'oro hanno preso delle proporzioni che affliggono. Il prefetto di polizia aveva or son pochi giorni nominato una commissione di tre membri fra i quali si notava un funzionario superiore della banca, onde fare al presidente una relazione sui rumori molto accreditati che quest'affare aveva suscitato. Come conclusione di sua inchiesta, questa commissione si è recata dal presidente per dirgli che doveva impiegare ogni suo potere per ispegnere quell'affare, tanto le persone ivi compromesse lo toccano da vicino. Ma l'Assemblea s'intrometterà in quest'affare. So che vi saranno interpellanze su questo punto ed una domanda perchè sia formata una commissione d'inchiesta la quale non potrà essere negata. Si conoscerà quindi una serie di fatti i quali non potranno a meno di non recare una ferita al governo di Luigi Napoleone, come fu già l'affare Teste per quello di Luigi Filippo.

Il sig. Persigny ha mandato a chiedere al sig. Véron delle spiegazioni intorno all'attitudine che questi ha preso contro del primo; e nel caso in cui il sig. Véron persistesse a dire d'avergli chiusa la porta, s'invitasse il dottore a designare amici i quali si sarebbero intesi coi suoi per stabilire una riparazione. Il sig. Véron ha risposto con una lettera freddamente gentile, di cui il sig. Persigny sembra accontentarsi.

Molti corrispondenti male informati hanno confuso il nuovo prefetto di polizia col sig. de Maupas, il quale nel 1845 ebbe la disgrazia di uccidere un operaio in una rissa. È questo un errore, il quale non si fonda che sull'omonimia. Il prefetto di polizia è figlio d'un mercante di legna di Bar-sur-Aube, e non appartiene alla famiglia abbastanza illustre che trovossi impacciata in questo affare.

Saprete che in occasione dei matrimonii spagnuoli, l'Inghilterra e la Francia sostennero una lotta vigorosa presso la corte di Madrid. Tra il signor Bulwer, il quale allora rappresentava quivi l'Inghilterra, ed il generale Narvaez, vi furono parole piuttosto vive, attesochè Narvaez avea sposata la parte francese. Dopo il richiamo del signor Bulwer, tutti gli spagnuoli compromessi caddero in disgrazia.

Oggi fa meraviglia il vedere l'intrinsechezza che regna tra il Maresciallo Narvaez ed il signor Bulwer, i quali si sono contraccambiati varii pranzi, e sembrano vivere in perfetto accordo.

Da ciò si desume quale abbia ad essere la attitudine del generale relativamente al governo spagnuolo.

Si annunzia il prossimo arrivo di lord John Russell a Parigi. *(Patrie).*

— Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Cinquecento rappresentanti incirca son giunti a Parigi. Si valuta a 600 al meno il numero di quelli i quali potranno assistere alla seduta di dopo domani martedì.

Si crede che il messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato il giorno stesso in cui si riprenderanno dall'Assemblea i suoi lavori. Se nello stesso tempo, o in seguito al messaggio, un progetto fosse presentato il quale riflettesse la legge del 31 maggio, esso sarebbe rinviato agli uffizi e seguiterebbe il corso dei progetti di legge emanati dall'iniziativa parlamentare. Le due prime sedute come lo abbiamo già notato, saranno spese per il rinnovamento dell'uffizio dell'Assemblea e l'organizzazione mensile degli uffizi.

L'Assemblea vorrà forse fin dalla sua prima seduta determinare l'ordine dei suoi lavori, ma può accadere che questa data sia allontanata per le richieste d'interpellanze, e per le proposte presentate o riprese dopo il lasso di sei mesi voluto dalla legge.

Madrid, 29 *ottobre.* — La gazzetta pubblica un ordine reale con cui è interdetta la pubblicazione del giornale l'*Europa*. Questo giornale che difendeva le idee progressive si faceva notare per un certo spirito di irreligione e di idee sovversive, di modo che il governo si è veduto nella dura necessità di sospenderlo. È probabile che l'opposizione gridi da tutte parti contro quest'atto tenuto da loro arbitrario, la maggioranza però del paese vi farà plauso ciò non pertanto. Ecco il testo del decreto:

« Visto il carattere antisociale ed irreligioso del giornale che si pubblica a Madrid col titolo di *Europa*, la regina ha ordinato, sentito il consiglio dei ministri, la soppressione del suddetto giornale. Si renderà conto della presente misura alle Cortes. Madrid, 28 ottobre 1851. Sott. Bertran de Lys.

Al sig. governatore di Madrid.

— A termini dell'ordinanza relativa i signori Conga Arguelles, Llorente e altri sono incaricati di proporre alcune modificazioni alla tariffa manufatturiera.

Francoforte, 2 *ottobre.* — Il giornale *Francese di Francoforte* annuncia che la quistione della costituzione d'Amburgo ha dato origine ad un grave incidente.

La commissione aveva presentato un progetto cui il senato aveva aderito, ma che incontrò un'opposizione energica per parte della borghesia, e specialmente del collegio degli anziani, al punto che i borghesi ricorsero alla Dieta germanica. Ora lord Palmerston è intervenuto in favore dei partigiani della costituzione, indirizzandosi alle autorità di Amburgo coll' intermediario dell'agente inglese.

— Il sig. Löwe di Calb, uno degli oratori eminenti dell'Assemblea nazionale di Francoforte, tradotto dinanzi alle assise di Magdeburgo per delitto di alto tradimento, era stato assolto. Il tribunale superiore annullò la sentenza della corte di Magdeburg e condannò il sig. Löwe ai lavori forzati a vita e nelle spese.

— Il gen. Roth de Schreckenstein è partito il 30 da Berlino per venire a Francoforte a regolare la concentrazione delle truppe.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Si sa che altre volte si è parlato di una conferenza tra l'imperatore d'Austria ed il re di Napoli. Ora se dobbiamo credere ad una corrispondenza indirizzata da Vienna alla Gazzetta di Augusta questa conferenza avrebbe luogo a Vienna subito dopo il ritorno dell'imperatore dal suo viaggio di Gallizia. Il principe Petrulla, inviato napoletano presso il governo austriaco amico personale e confidente del re avrebbe ricevuto lettere particolari, le quali lo informerebbero di questo viaggio del suo sovrano. La regina di Napoli accompagnerebbe il suo reale sposo.

— Notiamo che anche il *Corriere Italiano* ha parlato di questo viaggio.

Atene, 28 *ottobre.* — La condizione della Grecia non è molto soddisfacente; le Camere sono in piena opposizione contro il ministero, nel quale pare regni poco accordo. Il ministro Christidis deve quanto prima applicare le nuove leggi finanziarie, per cui dovendo disporre di qualche centinaio di cariche, egli è continuamente assediato tanto dai senatori che dai deputati, i quali vorrebbero far nominare alcuni loro aderenti. E siccome il signor Christidis non vuol concedere nè promettere nulla, si pretende che il contegno ostile assunto dalle Camere sia conseguenza del disgusto cagionato da tale rifiuto. La Camera dei deputati non si aduna da quindici giorni atteso la mancanza dei suoi membri, e il Senato tiene sedute negli uffici per emendare i progetti di legge votati dalla Camera. Il 28 p. il ministero volle costringere il Senato a convenire in pubblica seduta, e vi riescì, per altro fu deliberato unicamente di rimettere ogni discussione al lunedì seguente. Si crede che questa situazione non possa durare a lungo, e che il re dovrà fra non molto modificare il suo gabinetto. — Circola sempre la voce che Sua Maestà la regina di Grecia intenda partire in breve per Oldenburgo onde assistere agli sponsali di suo fratello; non si dice però precisamente l'epoca della partenza. *(Oss. Triest.)*

Costantinopoli, 25 *ottobre.* — (Carteggio dell'*Osserv. Triest.*) Il fatto più importante che oggi mi è dato potervi comunicare si è la dimissione data ieri sera da Aly pascià ministro degli affari esteri, la quale venne quest'oggi accettata dal sultano. A ministro degli esteri fu nominato Fuad Effendi, ed al posto di quest'ultimo fu destinato, a quanto dicesi, Mahmud bey [illegible] referendario.

La morte dell'incaricato d'affari ottomano presso la corte di Atene, Osman effendi, fece qui una triste impressione, giacchè le buone qualità del defunto erano generalmente note. Il governo greco gli fece dare sepoltura con tutta quella pompa che conveniva a sì degno rappresentante, e pose il suo cadavere in un giardino, stato appositamente comprato dal deceduto Osman effendi perchè servisse in seguito di cimitero agli ottomani.

Nafiz pascià, ministro delle finanze, raduna danaro obbligando tutti i debitori al pagamento senza dilazione; egli stesso però non si cura gran fatto di esborsare le somme che lo Stato deve al corpo dei commercianti di qui.

Domani 26, primo giorno dell'anno nuovo musulmano, i ministri della Porta e gli alti funzionarii dei diversi rami d'amministrazione si recano al palazzo imperiale di Beyler bey per presentare i loro omaggi di felicitazione a S. M. il sultano.

Il barone Tecco, ministro della Sardegna, parte quest'oggi colla consorte a bordo d'un vapore francese alla volta di Genova onde recarsi in congedo a Torino, dove si tratterrà, a quanto dicesi, tre o quattro mesi. Durante la sua assenza provvederà agli affari dell'ambasciata il sig. Migliorati.

Alessandria, 22 *ottobre.* — (*Cart. dell'Oss. Triestino*). — Dicesi che i dispacci recati da Costantinopoli mediante il piroscafo *Austria* per S. A. Abbas pascià siano molto concilianti. Il sultano non solo avrebbe acconsentito all'effettuazione della strada ferrata proposta da S. A. Abbas pascià, ma anche accettate le proposizioni del viceré riguardo il *Tanzimat*. — Il naviglio da guerra inglese *Vengeance* non è ancora giunto in questo porto, però lo si attende per domani. — Il capitano lord E. Russell si recherà al Cairo venerdì prossimo in compagnia del console generale inglese sig. Murray.

Borsa di Parigi, *del 3 novembre.* — A contanti il 5 0/0 si chiude a 90, 45 con rialzo di 30 cc., ed il 3 0/0 a 55, 90 con rialzo di 15 cc. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si chiuse a 79, 10. Il nuovo imprestito di Piemonte 880.

[illegible] *gerente.*

A M. le Gérant du *Risorgimento* à Turin.

London, 28 octobre 1851.

Il n'a pas malheureusement dépendu de nous de vous envoyer les numéros de l'*Illustrated London News* en français des 6 dernières semaines qui vous manquent. Nous vous avions écrit que le gouvernement français à bout de tracasseries en avait interdit le passage en France, et quoique nous espérions que cet obstacle serait levé bientot, il n'en a pas été ainsi, autrement nous vous aurions écrit et envoyé vos journaux; mais comme la situation n'était pas changée, nous croyons inutile de vous faire payer des frais de port de lettres, pour ne rien vous apprendre de nouveau. Le gouvernement vient enfin de se décider cette semaine à lever l'absurde interdit qu'il avait lancé sur ce malheureux journal, mais il ne le lève que pour les numéros à venir et ne veut pas consentir à laisser passer les numéros des semaines qui vous manquent. Avant donc de vous envoyer ceux de samedi prochain je viens vous demander si vos abbonés veulent consentir à continuer à récevoir le journal, malgré la lacune que cette interdiction va faire dans leur collection.

Votre dévoué Delitt.

Ai signori abbonati dell' Illustrated.

Il sottoscritto prega gli abbuonati al giornale l'*Illustrated London News* in francese, a volersi compiacere di fargli immediatamente una risposta categorica su quanto sovra, affinchè possa al più presto scrivere al suo corrispondente nel senso che stimeranno più a proposito riguardo al loro abbuonamento.

S. Nicolini.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio di Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 23	4 2[illegible]
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Villanova	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 [illegible]
Villafranca	8 2[illegible]	11 13	3 [illegible]	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 2[illegible]	» »	» »	» »
San Damiano	8 33	11 2[illegible]	3 [illegible]	5 53
Asti	8 51	11 50	4 [illegible]	5 5[illegible]
Annone	9 5	» »	4 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	9 1[illegible]	» »	» »	6 1[illegible]
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 35	» »	4 59	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 [illegible]	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 [illegible]
Novi	10 30	1 12	6 2	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 5[illegible]

Annotazioni: (1) A Baldichieri si fermano [illegible] retto a Tor.

(2) Al Cerro si fermano tutti [illegible] il primo [illegible] Arquata e l'ultimo diretto a Torino e tutti i merci [illegible] il secondo con[illegible] glio diretto a [illegible] rino e l'ultimo [illegible] retto ad Arquata.

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	antim.	[illegible]	antim.	pom.
Arquata	4 40	[illegible] 45	11 4[illegible]	3 [illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi	5 [illegible]	[illegible] 25	12 [illegible]	4 [illegible]
Frugarolo	[illegible]	6 [illegible]	12 [illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 [illegible]	12 57	[illegible]
Solero	[illegible]	7 1[illegible]	12 [illegible]	[illegible] 5
Felizzano	6 [illegible]	7 31	1 2	[illegible]
Cerro (2)	» »	7 [illegible]	» »	[illegible] 17
Annone	6 1[illegible]	7 5[illegible]	1 1[illegible]	5 2[illegible]
Asti	6 [illegible]	8 1[illegible]	1 [illegible]	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 [illegible]	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	» »
Villafranca	7 [illegible]	8 50	2 [illegible]	6 [illegible]
Dusino	7 2[illegible]	9 3	2 [illegible]	[illegible]
Villanova	7 3[illegible]	9 38	2 33	6 38
Pessione	7 47	10 2	2 4[illegible]	6 48
Cambiano	7 [illegible]	10 15	2 5[illegible]	6 5[illegible]
Moncalieri	8 [illegible]	10 33	3 [illegible]	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 [illegible]	10 48	3 2[illegible]	7 [illegible]

(o) Il convoglio che parte da Arquata alle ore [illegible] trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per [illegible] per la [illegible] scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di [illegible] e 3 a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Luisa Miller*** *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Malek Adhel.* — Ballo *Galatea.*

D'ANGENNES. — *Vaudeivilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *I Rappresentanti del Popolo in vacanza.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Giorgio e Teresa.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 6 novembre.*

Fondi pubblici	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 40		79 40 pel 15 corr.		80 20
18[illegible] » » 1 giugno »						
18[illegible] Obbl 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1851 5 0/0 Sard 1 luglio »						
Fondi privati						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz [illegible] nuova						
In [illegible] 31 dic.						
[illegible] di Savoia 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 [illegible]						

Cambi	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta	253 1/2		[illegible] 53	
Francoforte S M	211			
Genova sconto	4 p. 0/0			
Lione	100		99 50	
Livorno				
Londra	[illegible]	1/2	2[illegible] 12	1/2
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 60	
Roma				
Torino *sconto*	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	69	28	73
— di Genova	79	40	79	55
Sovrana nuova	35	07	35	17
— vecchia	34	93	35	08
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO e Into				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Sete		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		A [illegible] per le Merci distinte
	Denari.					
Greggie	10/11					
	11/12					
	12/14					
	14/16	61	50			
	16/20					
	20/21					
	21/22					
Organzini	22/23					
	23/24	63				
	24/25	63	62			
	25/26	61 75	61			2
	26/27	61 75				
	27/28	61 10				
	28/30					
	30/3[illegible]					
	3[illegible]/36					
	36/40					
Trame	20/22					
	22/2[illegible]					
	24/26			62		
	26/28			61		
	28/30					
	30/3[illegible]					
	32/36			56		
	36/40					

Corsi di Genova, *5 novembre.*

5 0/0 . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 890
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1635
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con del vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffic. di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 283 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 7 Novembre 1851. Num. 1195.

RIVISTA.

Il governo napoletano è tuttora sotto la impressione della nota di lord Palmerston; ed il rimescolamento diplomatico al quale ha dato luogo la partenza da Londra del principe di Castelcicala, non è ancora finito.

Di Roma oggi mancano i giornali; ne troviamo invece qualche cenno nei soliti corrispondenti della *Gazzetta d'Augusta* e del *Messaggiere di Modena*. Il primo nota come vada facendosi più viva ed universale nelle provincie la disaffezione verso il governo. Dal che argomenta la necessità di puntellarlo del continuo con truppe forestiere. Il *Foglio di Modena* invece discorre dell'arma dei carabinieri, accresciuta di numero e di autorità, come il presidio principale della potestà pontificia. E nell'una e nell'altra corrispondenza è purtroppo gran parte di vero!

Il *Monitore Toscano* reca minuti particolari sull'escrescenza delle acque, dai quali appare come in varie provincie di quello Stato siansi provati i medesimi disastri che hanno afflitto alcune parti del nostro. Le valli del Santerno, del Lamone e del Senio sono fra le più danneggiate dall'innondazione.

Il duca di Modena ha voluto avere anch'esso i suoi campi e le sue esercitazioni militari; e il *Messaggiere* ci reca in un lungo articolo la descrizione delle finte pugne.

Da Milano ci giunse un'altra condanna contro undici individui accusati di aver cantate canzoni *anti politiche*.

Oggi i fogli francesi sono pieni di congetture sull'indomani, ciascuno vuole indovinare quello che il presidente o l'Assemblea sia per fare; e le congetture si moltiplicano in ragione appunto della prossimità degli avvenimenti che le denno confermare o dileguare; il messaggio soprattutto è atteso con grande impazienza, perchè si crede di trovarvi i dati sicuri per risolvere il problema che la universale curiosità va indarno sottoponendo a tutte le menti politiche. Ed a questo proposito l'*Avénement* annunzia che i deputati della Montagna han deciso di non prendere alcuna deliberazione sin dopo aver presa cognizione del messaggio.

Luigi Napoleone ha mostrato desiderio di celebrare l'anniversario del 10 dicembre con una larga amnistia politica; lusinghevole spediente elettorale: ma ignorasi tuttavia quali siano sopra di ciò le opinioni de'suoi ministri.

Per contro alquanti deputati della sinistra stanno raccogliendo testimonianze e documenti allo scopo di dimostrare all'Assemblea che non vi sono motivi sufficienti per mantenere lo stato d'assedio nei dipartimenti della Nièvre e del Cher.

Nulla d'Inghilterra.

In Germania continuano le voci di militari precauzioni. La Dieta avrebbe deliberato di nuovo sopra alcune proposte relative all'armamento federale. Ed in Prussia si ripetono, non ostante le recenti smentite, le voci di probabile mobilizzazione di tutto o parte dell'esercito.

Alcuni giornali tedeschi confermano la notizia del trattato fra l'Austria e la Toscana per la rappresentanza officiale di questa all'estero.

Il ministero danese ha presentato al Parlamento una relazione sulle condizioni politiche dello Stato, ma sotto condizione di segreto; ed ha pure promesso di spiegare la sua politica avvenire, ma anche in adunanza segreta; il che gli ha sollevato contro i fautori della pubblicità *quand-même*, che vorrebbero invece si omettessero queste e simili precauzioni, e i quali, secondo spesso avviene, non tengono a calcolo le condizioni del rimanente d'Europa ed assegnano troppo angusto orizzonte al proprio pensiero politico.

Confermasi a Madrid la notizia della nomina del sig. Gonzales Bravo all'ambasciata di Napoli; però tornerà, appena presentate le sue credenziali, per assistere alle discussioni delle Cortes.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Gazzetta officiale di Savoia*.

Noi abbiamo dimostrato nel nostro numero di ieri quanto sieno inopportuni ed ingiusti gli attacchi del *Patriote* e della *Voix du Paysan* contro l'unione della Savoia al Piemonte. Infatti se vi fu un'epoca in cui tali mene potevano essere scusate, oggi è un delitto di lesa patria, un'imprudenza liberticida il rivangare delle obbiezioni intempestive, che un po' di riflessione basterebbe a ridurre al nulla. Si è un ostinarsi ciecamente a creare degli ostacoli al corso dello Stato, quando specialmente abbisogna del concorso illuminato di tutti i buoni cittadini per sostenersi nella via progressiva e liberale; si è un fare le parti dell'astrologo, il quale nel tenere sempre fisse le luci al cielo, oggetto dei suoi sogni, non ha anzitutto il buon senso di guardarsi a' piedi, e si precipita per inconsideratezza nel profondo del pozzo.

La frase da noi estratta dal penultimo numero del *Patriote*, e che noi ripetiamo onde edificare i nostri lettori: « In Savoia la Francia è fatta; noi consideriamo uno scherzo quel discutere la quistione, » Una simile frase mostrava troppa tracotanza e pretensione da non dover supporre qualche buona ragione nell'autore che la scrisse. Ebbene! dobbiamo confessarlo, dopo aver letto e riletto attentamente l'articolo del *Patriote* di ieri, noi non vi abbiamo trovato che scherzi senza sale, invece di ragioni; non vi abbiamo notato che una fraseologia tolta ad imprestito invece di sodi fatti. Noi abbiamo dunque il diritto di dichiarare con più ragione che nel nostro ultimo numero, che il partito francese non ha ragione di esistere, e costituisce un'infima minoranza.

Per ciò che concerne l'articolo delle finanze, noi comprendiamo che stia a cuore del *Patriote*. Malgrado i suoi sforzi sovrumani, malgrado quelli dei suoi partigiani ed i suoi sacrifizii durati per ben quattro anni, non ha potuto raggiungere che un numero sufficiente di abbuonati perchè la sua opera abbia qualche eventualità di durata. Ecco a quanto ci sembra quello che dovrebbe sperdere le sue illusioni.

Tutta la stampa del nostro paese conta appena 10,000 abbuonati reali che paghino; attribuendogliene un terzo sopra sei giornali, è un fargli un grande onore. Ora un giornale il quale conta appeno 550 abbuonati, dopo quattro anni di sua esistenza, può esso vantarsi di rappresentare la maggioranza di un paese composto di 600 mila anime? Inoltre, apra se il vuole il suo libro e risponda sinceramente; più della metà de'suoi abbuonati non sono eglino nemici della separazione che esso si sforza di fomentare? È doloroso per noi di scendere a questi particolari; ma perchè il *Patriote* ci sforza a ciò fare?

Se è vero che il partito da lui preconizzato è così potente, così numeroso in Savoia, la sua posizione sarebbe certamente più vantaggiosa, e non si sarebbe attentato di fare, onde assicurare la sua esistenza, quella domanda al governo di concedergli il titolo di giornale officiale, il privilegio di pubblicare gli atti del governo, gli annunzi legali ed amministrativi. In verità, ciò non ci sembra credibile. Un giornale apertamente separatista ha chiesto sul serio che gli venisse attribuito il carattere di *Gazzetta officiale*. Finalmente se la gran maggioranza della nostra Savoia era, come pretende, rappresentata da lui, non sarebbe ridotto a rimproverare con tanto mal garbo al ministero il delitto di aver creato un foglio ufficiale a buon mercato. I rimproveri a tale riguardo sono altrettanto mal fondati quanto quelli che fa relativamente al prezzo degli annunzi. Secondo lui quel prezzo è troppo elevato; ora è nostro diritto di far notare come non vi sia luogo in cui questo prezzo sia di tanto ridotto. In Francia, in Isvizzera, nel Piemonte queste tariffe sono a molto maggior prezzo. Tutti i giornali officiali del Piemonte percepiscono 20 centesimi per linea; non stabilendo che 15 centesimi per la Savoia, il ministero si è mostrato deferente per questo paese.

Noi dobbiamo d'altronde confessare altamente che nel ricevere dal governo il nobile mandato di rappresentare il partito costituzionale della Savoia, noi non abbiamo accettato nè sussidio, nè indennità di alcun genere. Noi contavamo per ciò abbastanza sul senno illuminato dei nostri compatrioti.

Che ha dunque a che fare qui il *Concorso sleale ed abusivo* che il *Patriote* presta così volentieri e con errore al ministero?

Nel chiudere il suo articolo, il *Patriote* minaccia di dire la verità sugli avvenimenti dell'aprile 1848. Tutta la Savoia al pari di noi l'aspetta con impazienza; egli è libero di entrare in materia. La *Gazzetta ufficiale* sarà in grado di pubblicare una quantità di particolari finora inediti e sommamente curiosi. Su questo oggetto Ciamberì e la Savoia sapranno a quale fazione siano debitori di aver visto per 24 ore il nostro glorioso stendardo rovesciato.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione nel consorzio comunale e nel consorzio provinciale.

1. Seguitando gli studii propostici sull'*educazione sociale*, dopo avere parlato in una serie di articoli dell'educazione nella *società elementare*, cioè nella *famiglia*, dobbiamo venire dilatando il circolo delle nostre considerazioni sopra un campo più vasto.

Se troppo si desse allo spirito della famiglia, questo trascenderebbe in egoismo di famiglia: ed allora, anzichè trovare in esso un elemento conservatore della società, un principio di perpetua rinnovazione di essa, mediante l'abitudine, resa generale dell'esercizio del dovere e della cooperazione al bene comune, ivi troveremmo primamente il principio della lotta, dell'antagonismo, che operano sulle società umane a guisa di dissolvente. La storia è tutta piena di fatti orribili, ch'ebbero in questo abusato spirito di famiglia il loro principio. Per ispirito di famiglia abusato noi veggiamo guerre sanguinose, sconvolgimenti, rivoluzioni, concittadini eccitati a combattere contro i loro più prossimi, delitti orrendi; dinastie pretendenti a sacrificare il bene d'interi popoli all'avidità di costituire il dominio su di essi nei proprii discendenti. Per ispirito di famiglia abusato noi veggiamo aristocrazie potenti perpetuare colle plebi soggette una lotta tremenda, in cui le oppressioni e le vendette si avvicendavano in onta al comune interesse ed ai principii d'umanità e di religione; e famiglie fra le altre le più elevate onde soprafarsi l'una coll'altra, accendere guerre civili e lottare di continuo fra di loro ed i proprii partigiani, conducendo in rovina le città e gli Stati. Questa, di cui parliamo, non è storia soltanto antica, ma anche moderna; non delle stranie genti solo, ma e delle nostre. Anzi non di rado noi possiamo vederla ripetersi sovente fino nei più oscuri villaggi, dove alcune famiglie che sulle altre primeggiano, per avere abusato lo spirito di famiglia, ottimo in sè stesso, vengono fra di loro a vergognose contese e pospongono il bene del comune agli interessi individuali, alle misere loro gare. Questa è storia quotidiana di tutti i paesi: e perciò appunto conviene che l'*educazione* intervenga a correggere i difetti sociali provenienti dallo spirito di famiglia abusato, e ad innestare sul tronco sano e fecondo dell'amore e dei doveri famigliari, come ramo fruttifero di grandi utilità, il sentimento del comun bene.

L'*educazione sociale* deve condurne tutti per tempo fuori delle nostre famiglie, per interessarci al bene del comune, per farci abitudini tali che non lascino in noi crescere nè l'egoismo individuale nè l'egoismo di famiglia, ma mettano invece nel cuore e nella mente nostra in bella armonia la coscienza della individuale volontà e dignità, l'amore de'famigliari ed il sentimento dei comuni doveri che hanno fra di loro tutti quelli che convivono in una data società.

Uscendo dalla *famiglia* noi troviamo per primo il *comune*. Bella parola è questa, che ricorda, segnatamente a noi, tempi gloriosi e grandi per la sincerità nelle virtù religiose e civili, per il sentimento del pubblico bene reso comune a molti, almeno entro ai limiti della città, per splendidezza di arti, di lettere, di scienze, per ricchezza d'industrie e di commerci. Allo spirito ed alle virtù dell'epoca dei comuni informandoci, potremmo anche in tempi di progredita civiltà come i nostri apprendere moltissimo per quel rinnovamento sociale, che deve coll'educazione principalmente operarsi. Noi però adesso non ci occupiamo del comune storico e speciale del nostro paese; chè parlando di *educazione sociale*, consideriamo il *comune*, per così dire, naturale. Consideriamo il *comune* quale si è venuto formando dappertutto dove gli uomini, fissate le loro sedi, venendovi ad abitare gli uni presso degli altri, ebbero *comuni* molti interessi, e per la vicinanza la mutua conoscenza. Parliamo qui principalmente di quel *comune* che può essere anche vasto come Londra, la quale comprende in sè un regno, ma che si misura naturalmente nell'ampiezza del rustico villaggio, ed in paesi cristiani trova un simbolo nella Chiesa che tutti ne comprende gli abitanti, nel campanile da cui parte la chiamata al comune convegno, dal campo-santo in cui di tutti si depongono le ceneri. La natura stessa che ha segnato i limiti della *famiglia*, che rimane sotto ad un solo abitacolo, ha, si può dire, segnati anche quelli del *comune* (che in origine è una famiglia diventata tribù) composto di persone per molti vincoli fra loro attinenti e conoscentisi tutte, e che formando un solo gruppo hanno e beni e mali comuni, e quindi denno avere comuni anche molti interessi.

Questo *comune* varia per il numero dei componenti, per l'estensione, per il luogo in cui è collocato, per le industrie che gli danno vita, per le leggi, gli ordini civili e le consuetudini che lo governano, per le attinenze coi comuni prossimi, colle provincie, cogli Stati a cui appartiene; ma è pur sempre da per tutto un prodotto naturale dell'umana società, una società civile completa, della quale la famiglia non ne è che l'elemento, un fatto costante ed universale, che per variare di aspetto non muta. Da per tutto noi troviamo questa parola *comune*, perchè la natura, la religione, e la civiltà hanno da per tutto vincolato a qualcosa di comune i vicini, i *prossimi*. Sia il prato, o la chiesa, od il pozzo il simbolo degl'interessi e dei sentimenti *comuni*, questo è quanto noi troviamo in qualunque luogo. L'*educazione sociale* adunque, conducendo l'uomo, il cittadino fuori della famiglia, perchè cooperi al vantaggio di tutta la società, farà che egli si arresti prima di tutto nel *consorzio comunale*, onde cominci per tempo a considerare come suoi proprii e della famiglia a cui appartiene i beni che egli potrà e dovrà procacciare ai consorti della società comunale. Questo è un punto principalissimo per chi intende a rinnovare moralmente e civilmente la società. E qualunque sia il sistema politico dominante in un paese, stretto o largo, permanente o provvisorio; qualunque sia il grado di civiltà che un popolo possiede, l'*educazione sociale* qui può fare molto e molto giovare. Nel *comune*, che è l'elemento dello Stato, come la famiglia è l'elemento della società, si educano al bene od al male tutti i cittadini. Se nel *comune* l'educazione fosse buona da per tutto; se in esso tutti venissero abituati a servire al pubblico bene, al vantaggio de'prossimi non vi sarebbero nei più vasti consorzi nè le oppressioni, nè le rivoluzioni, compagne inseparabili, che fanno travagliata l'umana esistenza e gli uomini operosi al loro danno non al comune vantaggio. L'*educazione sociale* nel *comune* può essere universale ed una nella sua varietà: essa è il fondamento d'ogni utile istituzione, d'ogni progresso civile. Da essa, più che dalle pompose teorie e dalle superbe riforme, deve prodursi quel rinvigorimento sociale che si effettua nello spirito, ben più che nella materia.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Nouvelliste Vaudois* così giudica il risultato delle ultime elezioni generali in Isvizzera:

In generale il partito del progresso ha riportato una splendida vittoria; il liberalismo si è rafforzato in parecchi cantoni, ed il Sonderbund ha perduto la metà delle sue forze. Poche sono le perdite dei democratici, quando si eccettui il nostro cantone, dove tuttavia non sono forse tanto ragguardevoli; del rimanente progresso su tutta la linea.

Noi non possiamo ancora apprezzare sufficientemente le tendenze della prossima sessione; osserviamo però che l'elemento manufatturiere ne pare largamente rappresentato, perciò la questione delle strade ferrate sarà spinta con vigore.

L'*Ordre* così parla di certe nuove probabilità intorno al messaggio del presidente della repubblica:

Fra due giorni l'Assemblea si riunisce, e subito alla prima seduta, per quanto si dice, sarà data lettura del messaggio del presidente della repubblica.

Quale sarà il tenore di questo messaggio? Sarà minaccioso? Sarà conciliante? Tali sono le questioni che ciascuno s'indirizza, ed alle quali nessuno risponde nella stessa guisa.

Per fermo, se il presidente della repubblica dirigesse la sua condotta secondo le norme usuali della logica volgare, quest'incertezza non esisterebbe, e l'opinione pubblica, illuminata dalla repentina rottura fra il sig. Luigi Bonaparte ed il suo ultimo ministero, dalle carezze fatte alla sinistra nella persona del sig. Billaut, s'aspetterebbe a trovare nel messaggio una specie di programma semi-montagnardo.

Ma così non vanno le cose col presidente della repubblica, il quale, come il sig. Véron, sembra avere un gusto deciso per i colpi di scena. Egli è sempre all'improvviso, quando tutti lo credevano impegnato in una politica contraria, che fu visto successivamente manifestarsi colla lettera al signor Edgard Dey, col messaggio del 31 ottobre, col messaggio del 12 novembre, colla revoca del generale Changarnier, e finalmente quest'ultima volta col licenziamento del ministero Faucher. Dunque sarebbe cosa possibilissima che Luigi Bonaparte, fedele a questo sistema, ci preparasse qualche nuova sorpresa, e che il messaggio, invece d'esser altiero e minaccioso, fosse di tutti il più dolce ed il più conciliante.

Dimostra quindi che il tuono di conciliazione del messaggio non illuderebbe alcuno sulle tendenze della politica personale di Luigi Bonaparte, e conchiude:

. . . . . Ma nulla di decisivo sarà fatto in nessun senso, noi ne siamo convinti. Ciò che si possa aspettare di meglio sono alcune frasi a doppio senso, improntate di un certo spirito di conciliazione che bene o male riprodurrebbero la vecchia parola: *perseveranza ed abnegazione*. I grandi politici dell'Eliseo pretendono, nel loro disprezzo per l'Assemblea, che questa sarà paga di una sì scarsa soddisfazione, e si troverà lietissima che abbiano voluto concedergli di ripigliare tranquillamente le sue sedute. Noi crediamo che s'ingannano e che l'Assemblea è ben decisa questa volta a provare a tutti com'essa sia il primo dei poteri.

Chi avrà ragione, noi o l'Eliseo? Questo fra pochi giorni vedremo

Leggesi nella *Corrisp. lit. di Parigi:*

Lavori pubblici in Algeri. — L'opinione pubblica si era troppo fortemente commossa in principio, per la pretesa insalubrità dell'Algeria, che taluni ripetavano dal clima. Sperienze molto felici e reiterate hanno dimostrato che questa insalubrità reale su certi punti maremmani, non proveniva che da una cagione accidentale, la rovina degli antichi canali, e la stagnazione delle acque dopo secoli di incuria turca. Il disseccamento delle maremme ricondusse la salubrità, e per non citare che due fatti tra molti, Bonfarik, segnalato in origine per le sue febbri perniciose, ridivenne perfettamente salubre, grazie ai lavori di risanamento che vi si eseguirono, alle colture fatte da coraggiosi coloni, ed alle precauzioni igieniche indicate dall'amministrazione. Nella stessa guisa fu risanata Bona, e comprovano questo i fatti generali. Le ultime statistiche sulla condizione della popolazione europea danno circa due figliuoli per famiglia, e perchè si ottenga questa proporzione vogliansi buone condizioni di clima. Le vicinanze di Algeri (la Metidja) e quelle di Bona e di Philippeville furono i primi oggetti della sollecitudine amministrativa; furono risanati 2500 ettari di maremma. Sarebbe troppo lungo il citare qui tutte le altre maremme che d'allora in poi, massime nelle provincie d'Algeria e di Costantina, furono disseccate sia dal genio militare che dal corpo di ponti e strade. Meno eravi a fare nella provincia di Orano. Le maremme di Ain-Beida, della Macta e di Sidi-Bel sole richiesero dei lavori. Totale 7580 ettari di maremme risanati e resi alla coltura.

Irrigazioni. In seguito ai disseccamenti si fecero utili irrigazioni. Vuolsi mentovare soprattutto quelle che sono il risultamento di palafitte come quelle del Sig, provincia di Oran, notevole opera fatta di concerto da europei e da indigeni. Si eseguirono 254 mila metri di canali di irrigazione, 75 mila di rivi.

Acquedotti. Gli acquedotti e canali diedero luogo ad immensi lavori di prima necessità in un clima quale è quello dell'Algeria. In questa guisa gli acquedotti di Tlemcy, e di Dezbondya di costruzione moresca conducenti l'acqua nella parte superiore di Algeri con un corso il primo di 6,m. metri, il secondo di 14,m, ma che la lasciavano sfuggire in gran parte per causa del loro stato di deperimento, furono quasi intieramente ricostrutti, mentrechè tre altri acquedotti alimentano la parte bassa. Così a Costantina le acque di Sidi-Mabrouk montano ora nella città, la quale non aveva prima che cisterne per raccogliere l'acqua piovana. Ad Oran gli acquedotti di Ras-el-Ain e del Ravinblanc e quello di Oran a Mers-el-Kebir assicurano alla popolazione abbondante acqua potabile. In molti altri siti antichi, a Blidah, Milianah, Tenes, Mostaganem, Miserghim, Bone, Philippeville, Guelma ecc., come pure in tutti i nuovi centri si fecero importanti lavori per ripartire utilmente le acque. Gli acquedotti usufruttati ora hanno un'estensione di 116,m. metri.

Fabbricati. Sarebbe troppo lungo qui il dare dei particolari sui fabbricati ed edifizii di ogni specie innalzati nell'interesse dei coloni. Basterà rammentare, che il governo collo scopo di soddisfare quanto è possibile, e per quanto gli permettono i suoi mezzi ai bisogni materiali, intellettuali e morali della colonia fece costrurre in Algeria 450 fontane e serbatoi; 119 lavatoi ed abbeveratoi pubblici; dodici mercati e *fondouks*; tredici scannatoi; dodici vivai; tre depositi di stalloni; 21 ospedali, ospizi e caravanserragli, 44 chiese, cappelle e presbiterii; venti moschee; 19 scuole, licei, asili; 177 edifizii consecrati ai servizi pubblici, i quali aggiunti ai 692 menzionati sopra, formano un totale di 869.

Finalmente nell'interno delle città i lavori di grande e di piccolo interesse, l'apertura, e il lastricato delle vie, rappresentano uno sviluppo di 81,700 metri.

Torino, 6 novembre.

ISTRUZIONE TECNICA (*).

II.

A che stato ella è la istruzione tecnica in Piemonte? Se noi volgiamo lo sguardo alle altre provincie italiane saremo convinti che qui si è fatta qualche cosa, di che non si hanno i primi rudimenti nelle altre meno avventurate provincie. Non parliamo dello Stato Romano nè delle Due Sicilie ove nulla si è fatto in proposito, e nulla si farà finchè la pubblica istruzione vi giacerà nei ceppi di che ora è circondata; la Lombardia e la Toscana che hanno istituzioni per l'educazione del popolo e qualche egregio stabilimento speciale, particolarmente per la istruzione agraria, furono già prime e più inoltrate in questa via nell'epoca de' miglioramenti amministrativi e filaporetici; ma quando incominciarono le riforme politiche, e con esse il fare più largo e più fecondo della pubblica istruzione qui, dove le riforme erano sincere e durevoli, furono oltrepassate. Se però volgiamo lo sguardo alle altre regioni d'Europa, alla Prussia, all'Alemagna occidentale, al Belgio, all'Olanda, all'Inghilterra, alla Francia, il confronto ci umilia; noi vediamo lo stadio che ci resta a percorrere, forse per altre vie e più feconde, ma che è pur lungo, onde raggiungerle nella nobile gara di incivilimento che sarà oramai costante tra i popoli dell'occidente europeo.

L'istruzione tecnica non ha ancora ricevuto alcun ordinamento generale e metodico. Furono già tre istituti di commercio in terraferma. Uno era in Torino, e non è più: l'altro fiorisce ancora in Ciamberì, e il terzo in Nizza acquista ogni dì maggior credito, e sale a maggiore altezza di una meritata riputazione. Ma questi privati stabilimenti senza altra condizione di durata che l'interesse dei promotori, sono circoscritti all'insegnamento meramente commerciale, e mancano di scuola preparatoria. Hanno i collegi-convitti nazionali per la legge del 4 ottobre 1848 un corso che dicesi *speciale*, che dura cinque anni e nel quale s'insegnano la religione, le lettere italiane, la matematica elementare, la storia antica e moderna, la geografia in servizio della storia, la geografia statistica e commerciale, il disegno, la storia naturale, la fisico-chimica applicata alle arti, la meccanica applicata, e le lingue, francese, inglese e tedesca; ma già la sola enumerazione di queste materie mostra come il corso speciale sia ben lungi dal rispondere allo scopo, e alle condizioni proprie della istruzione tecnica media; e più lontano ne andremmo se volessimo ricordare la poco felice partizione degli anni, giorni ed ore di tale insegnamento, e il metodo che il regolamento volle segnare, in cui a cagion di esempio si inculca al professore di storia naturale *di esporre le sollecitudini della natura per la conservazione dell'uomo e de' viventi*, il che aduna *in un sol punto di vista le universali sue sollecitudini per la conservazione di tutto il creato*. Ben si vede da questo reminiscenza della famosa teologia della natura, dal corso quinquennale di religione e da cento altri caratteri, che lungi dallo attuare, come dicevasi, un primo esperimento di istruzione tecnica media, il corso speciale non fu che una parte della imitazione, allora in voga, de' ginnasii prussiani; e lo sperimento poco fecondo si rimase sinora ai soli collegi-convitti di Torino e Genova.

Di maggior utilità sono certamente per lo scopo di questa istruzione gli istituti tecnici meccanici di Torino, e Genova: vi hanno scuole tecniche serali nell'una e nell'altra città, condotte con profitto degli operai; e alquante altre scuole della stessa natura più o meno prosperose nelle città minori, e alcuni istituti maggiori come quei di Pinerolo, e i corsi di scienze applicate istituiti in parecchi collegi provinciali o da municipii più forniti di mezzi, di buon volere e di retto giudizio, compiono il quadro non manchevole di oggetti, ma confuso, e sregolato, della istruzione tecnica del nostro paese.

Per quel che concerne l'istruzione supe-

(*) Vedi *Risorgimento* del 27 settembre e del 22 ottobre 1851.

riore: essa è circoscritta alle scuole speciali di pubblico servizio, dello stato maggiore, di artiglieria, della real marina ecc., e manca di un centro comune e di ogni generale ordinamento.

Stando le cose in questi termini il progetto di legge sulla *istruzione secondaria* presentato dal ministro Mameli nella sessione parlamentare del 1850 vi sopprimeva il corso speciale; la commissione della Camera dei deputati incaricata dello esame di quel progetto volle provvedervi, e quindi alle cose attuali si aggiunse la prospettiva di quelle che preordinava la commissione nel capo IV del suo progetto. Si pensava istituire *sette collegi di istruzione tecnica che comprenderanno l'intero corso degli studi*. Il luogo dovea determinarsi con regio decreto, perchè *al benefizio di questa istituzione partecipino egualmente tutte le divisioni amministrative dello Stato*.

Sermoncino del Progresso

Mentre noi, povera gente dabbene, ignara delle cose di questo mondo, ci stavamo occupando di istruzione tecnica, di educazione pubblica e privata, di strade ferrate, di quistioni di politica esterna, di riforme elettorali e via dicendo, ignoravamo che nel segreto laboratorio della metafisica del *Progresso* (giornale di Torino) si preparava contro noi una terribile requisitoria, un atto di accusa a proposito del nostro antico articolo sulle relazioni *Berti* e *Melegari* intorno al riordinamento universitario. Questo terribile atto giudiziario, dopo dodici giorni di studi profondi e di dolori di parto, ha veduto mezza la luce in un *primo* sermoncino curiosissimo per la sostanza e per la forma, di che diamo il seguente saggio:

« E, in verità, che diventa questo diritto « individuale, questa *libertà dell'uomo*, que« sto fondamento d'ogni autorità e sovranità « nelle mani del *Risorgimento* ?

« È proprio la storia della regia casa di « Tebe; una fatalità cieca ed inesorabile go« verna il tutto, Laio è ammazzato dal figlio « Edipo; Edipo sposa la madre Giocasta, la « quale si uccide da se medesima; poi Edipo « si cava gli occhi e si consacra agli Dei in« fernali; poi i figli di lui, Eteocle e Polinice « si tolgono la vita da veri fratelli. E tutto « questo perchè? Perchè regni il tiranno « Creonte! »

Il pubblico ci farà la giustizia di ricordare che noi serbammo sempre una stoica indifferenza per le accuse che ci venivano lanciate da tutti i lati, or di tendenze all'assolutismo, or di tendenze alla demagogia, di oscurantismo, di indifferenza religiosa, di intolleranza, di tolleranza, di irreligione, di superstizione, di fanatismo, di ambizione, di ipocrisia...., e passi ancora la nostra complicità al parricidio di Edipo, alla sua consecrazione agli Dei infernali, e perfino all'ascensione al trono del tiranno Creonte, il quale probabilmente era stato *Direttore del Risorgimento*, come Balbo, Cavour, Santarosa e Farini. Ma quel che vince il nostro pazientare, quello che veramente ci addolora, è l'accusa di aver dato causa al suicidio di Giocasta; perchè in verità, esaminandoci la coscienza, troviamo che ci ha fatto sempre una gran pietà il caso di mamma Giocasta!

Il *Progresso*, per quanto ostenti di aver poca fede nella nostra coscienza, ci risponderà, che posto anche che questa ci illumini, egli è certo che la mente c'inganna: noi evidentemente abbiamo fatto uccidere Giocasta: *gliene duole per noi, ma è la conseguenza del nostro principio; non ci resta che a sciorinare una predica contro la dialettica e maledire tutti i filosofi non eccettuato il Rosmini*, il quale, sia detto di passaggio, si troverà così lieto di essere citato dal Progresso, come dell'essere interpretato dal padre Ballerini: chè le due cose cospirano ad unico fine.

Sicuramente, rispondiamo, se tutti i filosofi fossero della pasta di quei del *Progresso*: ma la cosa non va così — ad onore della filosofia.

I filosofi del *Progresso* (per coloro che non si daranno la pena di cercarlo) han fondato la grande opera dei dodici giorni sopra un povero paralogismo. È la solita vecchia arma irruginita della scuola di scherma di don Basilio. Non vi è nemmeno il merito della invenzione!

A proposito della genesi del dritto d'insegnare posta dal Berti nel dritto individuale, noi avevamo detto che ogni autorità si riporta ad esso nelle sue prime origini filosofiche — dicemmo anche *sovranità*: da noi posta in ogni individuo secondo la rispettiva competenza, nel suo momento operativo, già s'intende; poichè quanto al concetto assoluto della sovranità una ed infallibile, tutti sanno che noi la poniamo al di sopra dell'uomo, in luogo in cui non arriva la fortuna, dal che venne la qualificazione di *dottrinarii* che ci si dà sin dalla nostra origine. — Soggiungevamo che appena si muove il passo da quella *prima astrazione* per venire allo stato sociale, cominciano i sacrifizii di autorità individuale all'autorità collettiva: quindi il dritto dell'individuo e quello dello Stato applicati all'insegnamento.

I filosofanti del *Progresso* s'impadroniscono della parola *astrazione* e ne fanno l'asse della ruota sulla quale intendono torturarci per gli orrori della real casa di Tebe e per l'elevazione di re Creonte.

Niente importa che noi abbiamo usato la parola *astrazione*, come i più la usarono da secoli, e la usano, nel senso di ciò che è contrario al concreto, di una manifestazione generale considerata separatamente da tutte le altre di un soggetto, fosse anche quella dell'essere, il che non la fa meno *positiva e reale*. Il *Progresso* gratuitamente presume che per noi *astrazione* è negazione del *reale*, perchè lo è forse per lui o per altri.

Niente importa che dopo aver parlato esattamente, noi confermavamo il vero senso della nostra frase traducendola in effetti realissimi. Il sofista del *Progresso*, lungi dal *raccogliere* il concetto (se pur bisognava) dall'intero ragionamento, lo divide per calunniarlo; dà ad una parola un significato stranamente gratuito: dà a quelle che seguono il giusto senso; per provarci assurdi nulla gli costa il dichiararci contraddittorii. Si sa che quando si ha presenza di spirito gli *ostacoli* possono convertirsi in *nuovi mezzi* di riuscita.

Dacchè noi neghiamo l'entità dell'autorità, della libertà, del diritto, si vede bene che per noi (tradotti dal *Progresso*) la società è

Nave senza nocchiero in gran tempesta

che siamo i complici del Caos e degli orrori della casa di Edipo.

Ma per quanto ci sia dolorosa l'imputazione di avere preparata la morte della signora Giocasta, il nostro dolore è compensato con usura, non diremo dalla elevazione del nostro ex-direttore Creonte, ma dal vedere la metafisica salire dall'appendice sino ai capitelli delle colonne del *Progresso*.

La ragione di questa nostra soddisfazione è per ora un segreto politico; ma ci riserbiamo provarla alimentando le lucubrazioni filosofiche di via Bogino, N. 43, scala a destra, piano secondo, quando le vedremo in atto di rallentarsi. A tale oggetto quando verrà il momento critico diremo al *Progresso* che la filosofia di che ha gettato alcuni spruzzi nel suo *primo* sermoncino *è un poco di Spinozeria mal digerita nella testa debole e ammalata e mal rifritta sulla pallida lucerna di un povero frate da secolo XVII*.

Qualche giornale della Savoia ha mosso delle lagnanze in proposito dell'imminente appalto per la somministranza dei foraggi alla cavalleria stanziata in quella divisione.

Sappiamo che il ministro della guerra ha invitato l'amministrazione militare ad esaminare quello che vi potesse essere di plausibile, tenendosi però ben in guardia contro le allegazioni spesso parziali che sono suggerite dall'interesse privato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — In dipendenza del risultamento degli esami seguiti avanti le apposite commissioni stabilite in conformità del disposto dal l'art. 11 del R. decreto del 5 giugno 1851, furono con regii decreti del 14 e 22 settembre p. p., nominati all'impiego di geometra pel censimento prediale della Sardegna:

Grosso Francesco — Merlo Antonio — Valle Giovanni — Bocca Lorenzo — Taccone Emilio — Montanaro Carlo — Bovio Luigi — Favello Giovanni — Negri Giuseppe — Pietrasanta Giovanni — Pinna Giacinto — Sella Giuseppe — Zamboni Bartolommeo — Audifredi Giuseppe — Rossi-Doria Raffaele — Anselmi Sisinio — Bertone Giacomo Cesare — Taccone Luigi — Carcassi Giuseppe — Prima-Carpani Giovanni Battista — Balbo Francesco — Bandaccio Salvatore — Cossa Gio. Batt. — Greppi Nicola — Tua Angelo. — Santus Emanuele — Capuccio Giovanni — Cigognini Giacomo.

E con decreti ministeriali del 18 e 19 settembre, e 5 ottobre p. p. furono nominati al posto di aiutante:

Giachero Secondo — Lodolo Francesco — Menardi Enrico — Leo Giacinto — Sacchi Gio. Matteo — Casu Efisio — Serra Gaetano — Sarasino Giuseppe — Randaccio Carlo — Cao Enrico — Saccati Alessandro — Viola Giuseppe — Dubois Santino — Scala Dalmazzo — Gavuzzi Giuseppe — Trabucco Giuseppe — Valentin Francesco — Garrone Vincenzo — Guabello Federico Longhi Giuseppe — Pagliuzzi Angelo — Pinna Giulio — Ponsiglione Emanuele — Luca Michele — Boscassi Francesco — Boglietti Antonio — Cadeddu Ignazio — Zuddas Michele — Corte Carlo Lorenzo — Quaglino Gaspare — Salomone Pietro — Vespasiano Giuseppe — Boeris Candido — Borgarino Giacomo — Chiola Bartolomeo — Peirone Giovanni — Ramello Giovanni — Scaparone Carlo — Trinchieri Giuseppe — Cancino Giuseppe — Simonetti Felice — Cannas Raffaele — Faggiani Pompeo — Magnani Benedetto.

Con successivo R. decreto del 13 ottobre p. p., fu nominato ad ispettore del censimento medesimo il geometra di prima classe Giovanni Bonello.

— In esecuzione della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, S. M., con decreti firmati nell'udienza del 4 corrente, ha confermato il trattenimento di cui era provveduto a titolo di aspettativa l'avv. Filippo Rossi, già giudice di mandamento, ed ha collocato in riposo l'avv. Claudio Gerolamo Pelloux, già presidente di prima cognizione in aspettativa.

— Il signor cavaliere Manfredo Bertone di Sambuy, nominato da S. M. al posto d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, è partito oggi alla volta di Roma.

— In udienza particolare di giovedì scorso il sig. cav. Vincenzo Ramirez ha presentato a S. M. il Re nostro augusto Sovrano le lettere che lo accreditano presso della M. S. nella qualità d'inviato straodinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie, in missione straordinaria. (*G. Piem.*).

Asti, 5 *novembre*. — Abbiamo sott'occhio una statistica delle pubbliche scuole elementari di questa provincia, redatta con molta diligenza dal nostro ispettore Costantino Dalmasso. — Dalla medesima risulta che in questa nostra provincia, la quale occupa una superficie geografica di chil. quadrati 155, 79, 94 (corrispondenti a giornate 396,263), divisa in 13 mandamenti e 86 comuni, e che, giusta l'ultimo censimento operatosi nel 1847, conta una popolazione di 137,625 abitanti, al primo giugno p. p. v'erano 117 scuole maschili, 33 femminili, 2 infantili, delle quali 139 retribuite da municipii, 11 da legati pii e da opere di beneficenza, 2 gratuite e 6 sussidiate dalla nazione.

V'erano pure due asili infantili.

Tutti i comuni sono provvisti di maestro; soli 28 provvisti di maestra. Nessuna scuola per fortuna, tranne una femminina, retta da corporazioni religiose.

Nello stipendio dei maestri, la cui somma totale ascendeva a 77,586 lire, i comuni contribuivano per lire 67,999, per lire 3414 le opere di beneficenza, per lire 5573 associazioni private, e per lire 600 la nazione.

La media degli stipendi dei maestri era di lire 547, 69, delle maestre di lire 377, 63.

Da novembre 1849 a giugno 1851 si crearono 11 scuole maschili, 22 femminili, e gli stipendi degli insegnanti si aumentarono di lire 16,987. (*Il Vero*).

Dronero. — Nella sera del 31 ottobre, verso le ore 5 e 1/4, nella città di Dronero si fece sentire una leggiera scossa di terremuoto, in senso oscillatorio, che durò dai 3 ai 4 minuti secondi.

Non consta tuttavia che abbia quella recato alcun danno della più piccola entità. (*Gazz. delle Alpi*).

Cagliari, 29 *ottobre*. — Il signor sindaco del nostro municipio ha pubblicato oggi il seguente manifesto:

— Con sorpresa delle autorità un gran numero di inscritti nella lista alfabetica sulla classe di leva del 1830 non si è presentato nell'aula comunale il 27 dello spirante ottobre, giorno fissato per l'esame definitivo. Perciò le operazioni del consiglio di leva si sono oltre ogni espettazione prolungate a segno di aver dovuto toccare il num. 252 per il contingente di 54 individui.

Il sottoscritto si fa premura di far noto, che gravi sono le pene stabilite contro i renitenti, e fra le altre quella di dodici anni di servizio nel corpo Franco; ed a scanso delle medesime esorta tutti coloro, cui fosse toccato nell'estrazione a sorte un numero inferiore al suddetto 252, di presentarsi in quest'aula comunale il giorno 11 del prossimo novembre alle ore 8 antimeridiane per il relativo assento, avvertendo che, volendo qualcheduno prevalersi del benefizio della surrogazione, dovrà in detto giorno presentare il suo surrogato, munito dei debiti certificati.

Cagliari, addì 29 ottobre 1851.

Il sindaco A. Loru.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 4 corrente pubblica un decreto del duca, dato da Glasgow in Iscozia il 21 ottobre, del seguente tenore:

« Insino a contrario ordine nostro per l'anno scolastico 1851-1852 continuerà il privato insegnamento delle materie annoverate nei sovraccitati nostri decreti (5 gennaio 1850, num. 6, e 5 ottobre 1850, num. 517) le cui disposizioni dovranno essere mantenute in piena osservanza. »

Venezia, 3 *novembre*. — Il progetto di regolamento della borsa è terminato, e verrà tra breve sottoposto alla discussione d'una commissione, nominata dal ministero delle finanze. È dichiarato idoneo all'ammissione alla borsa, in generale, chiunque può dar valida guarentigia relativamente al suo patrimonio. Verrà istituita una camera della borsa, composta di sei membri delle grandi case commerciali; di sei, tolti dal numero dei negozianti borghesi; di tre tra' fabbricatori approvati; e di tre sudditi turchi, qui domiciliati, che esercitino in grande il commercio di produzioni turche. Tali membri verranno eletti dalle relative corporazioni in doppio, e nominati poi, sulla proposta della Camera, dal ministero delle finanze. Resteranno tre anni in carica, uscendone ogni anno un terzo, da essere surrogato, potendo però anche venir rieletto. La camera della borsa pronuncierà contro i trasgressori del regolamento della borsa, regolerà gl'interessi di questa, e si formerà mediatrice fra il commercio e le autorità. Le sarà aggiunto un commissario dello Stato, che assisterà a tutte le sue deliberazioni, ed avrà il diritto di sospendere ogni risoluzione ch'egli giudicasse illegale. A lui solo e a nessun altro membro della Camera sarà concesso l'esame dei libri dei sensali. Le altre disposizioni del regolamento sono volte a togliere un grande inconveniente, che si osserva alla borsa di Vienna, ed a stabilire la validità legale degli affari conclusi. (*Corr. austr. lit.*)

Firenze, 2 *novembre*. — Le pioggie quasi torrenziali del 30 e 31 ottobre cadute hanno avuto pur troppo dolorose conseguenze.

Nelle valli del Santerno, del Lamone e del Senio e nella valle di Sieve, i fiumi che alle valli stesse danno il nome hanno impetuosamente rotto e straripato, e recati alle campagne, alle strade ed alle opere murarie che fan corredo a queste ultime, danni non lievi e che nel momento non possono essere tutti conosciuti nè abbastanza apprezzati.

Le acque si alzarono nella Sieve due braccia oltre il livello della massima piena del 1844 onde restarono rotte e danneggiate le robuste e ben intese arginature recentemente costrutte a difesa del paese dal Borgo San Lorenzo che rimase inondato come lo furono del pari quello di San Pietro a Sieve ed altri limitrofi.

La via regia Forlivese è rimasta interrotta ai Massoni, presso la Rufina ed in vari altri luoghi — fortunatamente non si ha da deplorare la perdita di veruna persona essendo stati sottratti al pericolo con generosi sforzi, dei quali sarà in seguito a parlare, alcuni individui che vi si trovavano esposti.

Anche la valle del Bisenzio e quella dell'Ombrone sono rimaste parzialmente sommerse dalle acque pel trabocco e la rottura di alcuni influenti di questi due fiumi.

Il Bisenzio ha rotto a Campi e presso San Mauro, come il torrente Mugnone ha straripato in più luoghi, e quindi rotto di fronte alle Cascine.

Le acque del fiume Arno, di cui la Sieve è un ragguardevole influente, gonfiarono straordinariamente ed improvvisamente nella sera e nelle prime ore della notte del 31 ottobre destando nella capitale grave apprensione. Imperocchè essendo giunte le acque all'altezza di braccia 9 1/5 sul pelo magro estivo, e rigurgitando quelle pluviali dalle fogne nelle vie della città, dovette risvegliarsi la dolorosa memoria del disastro accaduto il 3 novembre 1844 e temersene possibile la rinnovazione.

In questa apprensione le possibili precauzioni erano state prese, ma circa le ore 11 avendo le acque dell'Arno cominciato ad abbassarsi, il timore cessò prima che si verificasse alcun danno.

Sebbene imponente fosse la gonfiezza del fiume inferiore di sole 2 braccia, circa alla menzionata piena del 1844, pure esso non debordò dalle sue sponde, e le nuove arginature, superiormente alla città, rimaste illese, valsero a contenerlo nel proprio letto.

Inferiormente alla capitale il fiume Arno ingrossato da vari influenti ha alzate le sue acque ad un livello anche maggiore, ed in Pisa segnatamente la piena ha superato quella del 1844.

Fra Firenze e Pisa alcuni parziali straripamenti hanno avuto luogo, però senza grave importanza.

In nessuna parte ha da deplorarsi la perdita di persone, ed in ogni punto non solo si è mantenuta la pubblica quiete, ma le popolazioni hanno mostrato lo spirito migliore. (*Mon. Tosc.*)

Roma. — Una corrispondenza del *Messaggere di Modena* in data di Roma 26 ottobre, dopo aver fatto un panegirico all'attuale gendarmeria pontificia, così prosegue.

« Voi già sapete che i governi italiani interessati nella costruzione della via ferrata che dovrà dalla Toscana immettersi per lo Stato pontificio nella linea lombardo-veneta, hanno ciascuno di loro rispettivamente nominato il commissario per la piena osservanza del trattato relativo. Il commissario del governo pontificio è il conte Gaetano Zucchini, consigliere di Stato. Il giorno 20 del mese corrente, nella casa della Trinità, sul colle Pincio, ove ha sede il fiorente istituto di educazione amministrato dalle Dame del S. Cuore, fu celebrata con molta divozione e frequenza di popolo la festa di Nostra Signora sotto il titolo di *Mater Admirabilis*, che si venera in particolar modo nell'istituto anzidetto. Le religiose che in tempo dell'assedio di Roma si erano quivi congregate, abbandonando le altre loro case di S. Rufina in Trastevere e di Villa Lante presso la porta di S. Pancrazio e le alunne, attribuiscono al valevole patrocinio di Nostra Donna lo avere scampato qualunque infortunio ed offesa in quel luttuoso periodo di licenza militare e di agitazione democratica, quantunque nella prossima Villa Medici stanziassero le bande armate della repubblica. L'eminentissimo Marini celebrò la messa, e porse i sacri misteri a buon numero di fedeli.

Abbiamo in Roma l'egregio conte di Lutzow, già ambasciatore d'Austria presso la S. Sede. I Romani han riveduto volentieri il vecchio diplomatico, che nella sua lunga permanenza seppe conciliarsi la stima e l'affezione così del governo, come di tutte le classi della società. Sembra egli risoluto di fermare la sua stanza in questa capitale, in compagnia del suo genero, sig. Guttierez messicano.

Napoli. — Merita di essere menzionato il fatto che nel regno di Napoli vivono più di 75,000 abitanti illirici che professano la religione greco-cattolica, i quali nell'anno 14[illegible] emigrarono dalla Bosnia e dall'Albania, e si accasarono parte negli Abbruzzi e parte nelle Calabrie. Sino al dì d'oggi seppero conservare i loro costumi e la loro lingua. (*Crr. Ital.*)

ESTERO.

CANADA'. — L'inaugurazione della strada ferrata del Toronto e lago Huron fu compita ai 16 agosto dalla contessa Elgin, presenti 20,000 persone. Lord Elgin proferì un discorso. Dai giornali di Monreale ricaviamo che ai 17 ottobre devesi tenere a Monreale una generale assemblea dei delegati dei censitarii di ogni provincia del Basso Canadà onde prender in considerazione lo stato della questione e gli atti del comitato permanente sul *seignorial tenure*, ed avvisar ai mezzi di accelerarne l'abolizione totale. I *seigniore* altresì debbono ragunarsi a Monreale ai 17 ottobre per tentare di assestar quell'affare amichevolmente col mezzo di convenzioni. Il *Montreal Herald* degli 11 ottobre dice:

« Martedì i direttori della strada ferrata del S. Lorenzo e dell'Atlantico fecero per esperimento una corsa fino a Melbourne, preparatoria dell'apertura pubblica, che deve aver luogo fra pochi giorni. Ogni cosa andò benone, e l'intrapresa riuscì assai soddisfacente. Il paese per 40 miglia da S. Giacinto è una densa foresta, ma come i viaggiatori sono giunti a S. Francesco s'apre innanzi a loro una deliziosa prospettiva. » (*Globe*).

PERSIA. — Il *Journal de Constantinople* aveva annunziato tempo fa, parlando della Persia, che S. M. lo Scià, dopo saputa la morte del governatore di Herat, aveva spedite a quella volta delle truppe perchè occupassero quella città, malgrado le osservazioni fatte per parte del rappresentante di S. M. britannica. Ora lo stesso giornale riceve una lettera di Trebisonda del 16 corrente, secondo cui era ivi giunta la notizia, essere le truppe dello Scià realmente entrate nella città di Herat.

Il signor I. Aristarchi, segretario interprete del governo generale di Bagdad, incaricato ultimamente d'una missione speciale nella Persia, che egli adempì colla conosciuta sua abilità, è partito addì 16 agosto da Ispahan per riprendere le sue funzioni a Bagdad.

Durante il suo soggiorno in Ispahan egli ebbe l'onore di essere presentato a S. M. lo Scià, il quale si degnò nominarlo alla sua partenza commendatore dell'ordine del leone e del sole. Il signor Aristarchi si è acquistata nella sua breve dimora in Ispahan la stima generale.

INGHILTERRA. — *Società irlandese in Londra*. — Si tenne l'annua adunanza di questa società nelle sale di Lawson, nella piazza Bedford, presidente rev. White. Consta dalla relazione, che la società impiegò 27 missionarii chierici, 3 agenti laici, 15 maestri di scuola, 176 lettori di scrittura e 642 insegnatori, e che il numero degli allievi ammontò a 31,362. Gl'introiti dell'anno eccederono di 96 st. 14 sc. quelli dell'anno precedente e la somma totale ammontò a 7,153 st. 6, sc. 7 d. Risultò che st. 4855 erano stati raccolti dalla società irlandese a Dublino e

803 dalla società ausiliaria delle dame. Tole st. 1381 ricevuti da questa società nel... scorso. (*Chronicle*).

SPAGNA. — Ella è cosa certa che il signor Gonzales Bravo debba tra poco partire per andare ad occupare l'ambasceria di Napoli. Gli si sono stabiliti 5000 *duros* (2500 fr.) per spese d'installazione, ed altri 2000 pel viaggio. Pare, inoltre, che dopo di avere presentate le sue credenziali, il nuovo ambasciatore ritornerà a Madrid per sedere al congresso, e per vegliare ai suoi interessi elettorali in caso che, in ragione del posto da lui occupato, fosse soggetto alla rielezione.

Le loro altezze reali il duca e la duchessa di Montpensier lasciarono Cadice il 25 a sera, dormiranno a Puerto de Santa Maria, e saranno di ritorno a Siviglia all'indomani. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Sugli angoli di *Nevers* comparve il seguente affisso:

Lo stato d'assedio è dichiarato;
Il prefetto sarà ghigliottinato;
A morte quell' infame Métairie (il procuratore della repubblica.)
Ed il capitano di gendarmeria;
Al palco il generale Pellion;
In ricompensa delle sue belle azioni,
A morte in fine tutti gli aristocratici;
E vivano sempre i democratici. (*Débats.*)

— Giunsero già a Parigi circa cinquecento rappresentanti. Si stima a circa seicento il numero di quelli che potranno assistere alla tornata di dopo domani, martedì.

Si crede che il messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato all' Assemblea lo stesso giorno in cui essa riprenderà i suoi lavori. Se al tempo stesso, o dietro il messaggio venisse sottoposto all'Assemblea un progetto di legge concernente la legge del 31 maggio, sarebbe rimandato agli ufficii, e seguirebbe il corso ordinario dei progetti di legge emanati per la iniziativa ministeriale.

Le due prime tornate, come dissimo, saranno consacrate alla rinnovazione dell'ufficio dell'Assemblea ed all'organamento mensile degli ufficii.

L'Assemblea vorrà forse, nella sua prima tornata, fissare l'ordine dei suoi lavori, ma può capitare che ciò che avesse fissato venisse poi impedito dalle domande d' interpellazioni e da proposizioni depositate o riprese dopo il lasso dei sei mesi prescritto dal regolamento. (*Id.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *ottobre*. — Un giornale aveva inquietato la Borsa spargendo la voce che lo stato delle nostre finanze non era prospero, e che il ministero, immediatamente dopo la riapertura della Camera, presenterebbe un progetto d'imprestito; ma è certo che il governo non pensa a questo.

Sappiamo che il duca d'Augustenburg ha accettato la mediazione del Re di Prussia per venire ad un componimento col re di Danimarca, ma per questo non vuolsi conchiudere che il duca intenda rinunciare ai diritti al trono dello Schleswig-Holstein. Egli vi è soltanto dichiarato pronto a discutere in generale i suoi diritti legittimi.

Egli è ormai certo che le Camere non saranno convocate che per la fine di novembre.

Il rigore che il governo sassone spiega contro la stampa in generale, ed i numerosi sequestri di libri per esso operati, minacciano di privare la città di Lipsia della sua grande fiera annuale. Infatti i negozianti di libri si sono radunati per decidere se nelle attuali circostanze non valga meglio trasferire la fiera a Berlino, oppure a Brunswick. (*Corrisp litogr.*)

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 2 novembre:

In una capitale dell'Alemagna meridionale, molto visitata per i suoi capo-lavori d'arte, i viaggiatori inglesi erano angariati per i loro passaporti, quand'anche fossero in tutta regola vidimati dal governo inglese, quasi per vendicarsi dell'accoglienza fatta in Inghilterra al più famoso nemico dell'Austria. Il rappresentante inglese avendo fatto doglianze in proposito gli fu risposto che un passaporto inglese non presta la menoma guarentia che il portatore non sia un ladro oppure un cospiratore, giacchè, per avere un passaporto dal Foreign-Office basta la raccomandazione di un alderman, e così potrebbe avvenire che Kossuth, Ruge, Mazzini ed altri entrassero in Alemagna con passaporti inglesi.

AUSTRIA. — Vienna, 26 *ottobre*. — Il tribunale militare notifica d'aver sentenziato, nella scorsa settimana, 8 persone alla pena del carcere da 5 giorni a 8 settimane, 3 individui a 20 e 30 colpi di bastone, e una femmina a 10 vergate. (*Friuli*).

CONGRESSO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA IN ASTI
i giorni 20, 21 *e* 22 *ottobre* 1851.

Benchè il felice esito del congresso fosse gravemente contrariato dalle eccessive pioggie degli ultimi giorni di ottobre, che distruggendo gli argini e i ponti e interrompendo così le comunicazioni tolsero a molti socii di recarvisi, come era loro divisamento, tuttavia quella radunanza fu sotto molti rispetti notevole e segnerà una nuova epoca di rieccitamento e di nuova alacrità fra i socii della benemerita associazione agraria, alla cui benefica azione è da attribuirsi tanta parte di quella agitazione pacifica tra l'eletta dei cittadini che preparò i tempi di libertà di cui ora godiamo.

Il 20 si inaugurava il congresso con una religiosa funzione nella cattedrale; convenuti indi i socii nel palazzo Bellini e nelle sale dell'accademia filarmonica, l'avvocato Aubert, vice sindaco, il quale rappresentava il municipio, accoglieva con nobili ed eloquenti parole i convenuti, attestando come Asti si tenesse onorata di essere stata scelta a sede del congresso, accennava pure al passato dell'associazione agraria, al molto bene che avea fatto e a quanto ancora poteva operare in pro della patria agricoltura.

Il generale Luigi Zenone Quaglia, vice-presidente della associazione agraria in surrogazione dell'avvocato senatore Plezza presidente, il quale trattenuto dalle acque non poteva che giungere più tardi, assumeva allora la presidenza del congresso, e rispondendo cortesemente alle parole dell'avvocato Aubert, notava specialmente come quella protezione che in tante maniere l'età presente accorda agli operai per debito di giustizia non si potesse niegare alla classe numerosissima ed interessante degli agricoltori; come la loro condizione reclamasse le solerti attenzioni del governo e dei cittadini, che l'associazione agraria coi suoi congressi e coi premii che distribuisce può concorrere facilmente a raggiungere tale scopo, e terminava il suo discorso avvertendo che la fisionomia del nostro Piemonte ed il suo carattere è *militare* ed *agricola*; doversi perciò e governo e cittadini a tutt'uomo adoperare perchè e l'una e l'altra cosa rimanga e si perfezioni in tali vie. Unanimi furono gli applausi che riscossero le assennate parole del benemerito generale.

Costituita la direzione del congresso e i comitati che dovevano preparare le relazioni sui concorrenti ai premii, si dava opera nelle ore pomeridiane da caduno di essi ai proprii lavori.

Nelle ore di sera del primo e del secondo giorno poi ebbero luogo le conferenze, le quali e per le materie trattate e per l'ordine delle discussioni e per il modo con cui i varii oratori discorsero, superarono d'assai quelle che ebbero luogo nei precedenti congressi.

Ecco quali furono le materie trattate nelle conferenze. Anzitutto il signor chimico Cortese leggeva una memoria sull'utilità del *finocchio* da distribuirsi alle bovine per accrescere la secrezione del latte, e sovra un mezzo di distruzione dei lumaconi negli orti.

Queste osservazioni del valente chimico astigiano davano luogo ad osservazioni interessanti (specialmente del dottore Alciati) sull'uso dell'accennata pianta per l'alimentazione delle bovine, che in definitiva si tenne per un utile stimolante in individui indeboliti.

Succedeva la discussione sul credito agrario. L'ottimo ed eloquente avvocato Trinci di Firenze intrattenne gradevolmente il congresso esponendo colla grazia e colla purezza di lingua, che è propria dei colti abitatori delle rive dell'Arno, utilissimi pensamenti sulle banche agricole. Premessa una breve storia delle istituzioni di questo genere, dimostrò come aumentando il credito nelle campagne si accrescano i mezzi dei miglioramenti agricoli; prevedeva poi le obbiezioni che all'introduzione delle banche agrarie si possano opporre e le risolveva, formolando infine conclusioni dirette a che si ecciti il governo e il Parlamento a ritoccare il titolo del codice civile *dei privilegi ed ipoteche*, e a far nuove leggi che inducano il benefizio del credito nelle classi agricole.

Alcune osservazioni più sotto forma di dubbii che sotto quella di obbietti mettea avanti il generale Quaglia, cui pareva: 1. non certo che s'alleviasse realmente la condizione degli agricoltori quando essi debbano pagare per interessi alle banche, più per fondo d' ammortizzazione annualità che superino il reddito dei fondi: 2. che vi sia pericolo che le sovvenzioni delle banche, sebbene per loro natura destinate agli agricoli miglioramenti, si divertano in altri usi e diventino cagione di disordini e scialacqui.

Il professore avvocato Buniva poi consentendo in massima alla utilità delle instituzioni che introducano tra gli agricoltori l'elemento del credito, notò siccome un ostacolo al credito stesso le attuali lungaggini delle procedure nei giudizii civili. Il credito si ottiene anzitutto collo sgombrare gli ostacoli all' esercizio dei diritti e al godimento dei beni. Ora le procedure lunghe e intricate che favoriscono i debitori di mala fede pel ritardo che arrecano alla realizzazione dei diritti ne diminuiscono il vero valore, e sono uno dei gravi impedimenti al formarsi del credito.

Il congresso adottava a modo di massime generali le conclusioni del signor Trinci, e per un più maturo studio della gravissima questione nominava una commissione composta dei signori senatore Plezza presidente, generale Quaglia, professore avv. Buniva e teologo Biollè, che riferirà alla direzione centrale in Torino.

Il dottore Alciati comunicò al congresso una elaboratissima memoria sui bruchi delle viti.

Il signor veterinario Oliveri leggeva una memoria, accolta molto favorevolmente dal congresso, con cui tessendo gli elogi della medicina-veterinaria dimostrò come essa si congiunga intimamente col bene dell'agricoltura, non potendo essa concepirsi senza bestiame, e non potendo questo senza le cure del veterinario accrescersi in numero e migliorarsi nelle specie. Propose quindi che si domandino opportune provvidenze contro gli empirici che inondano le campagne, fanno una rovinosa concorrenza ai veterinarii patentati, e abusando della buona fede dei villici, fanno mal governo del loro bestiame.

Nelle opinioni del veterinario Oliveri concorse il cavaliere prof. Berutti, il quale non dissimulò la difficoltà di eliminare totalmente non solo *in diritto*, ma *in fatto* gli empirici dai comuni rurali finchè non sia dato di aumentare a seconda dei bisogni i veterinarii approvati, annunziando del resto al congresso che il governo del Re si occupa coi lumi di una apposita commissione, di cui egli è parte, a formolare una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, comprendendovi anche quello della veterinaria.

Il professore Buniva poi si dolse che sia ancora in vigore una legge qual è quella del 1839, la quale non solo tollera, ma autorizza i veterinarii empirici solo che abbiano una richiesta del municipio per stabilirsi in un determinato comune, e consiglia lo stabilimento di molte scuole veterinarie nelle provincie, mal potendo la sola scuola centrale di Torino fornire quanti allievi bastino ai bisogni dell'agricoltura, nè consentendo d' altronde l' equità e le circostanze di chi si addica a questa professione di allontanarsi di troppo dalle loro ordinarie dimore.

Il signor Carlo Giuseppe Goria, uno dei più distinti agronomi della provincia d'Asti, esponeva alcune sue idee sul modo di migliorare l'articoltura e dava occasione alla proposta fatta poi formalmente dal professore Buniva per la fondazione d' una società enologica avente sede in Asti e diretta a migliorare la fabbricazione dei vini e a renderli commerciabili all'estero. Parlarono su ciò il profess. Berutti, il dottore Alciati, l'avv. Dallosta, il generale Quaglia e l'avv. Savina; ed il congresso adottava la proposta di nominare una commissione di 5 membri, i quali preparassero un progetto di statuto per una società enologica, onde poi convocati a cura del municipio i proprietarii di vigneti si venisse a definitiva discussione e costituzione della società.

Finalmente nelle conferenze il signor ingegnere Prati di Milano, già capitano nell'artiglieria lombarda, ora in riposo, lesse una accurata scrittura sul modo di migliorare il bestiame. Il generale Quaglia in seguito a tale scritto che commendò, ha dimostrato la necessità di migliorare le razze piemontesi, le quali sono ben inferiori a quelle dei paesi a noi confinanti, la Lombardia e la Svizzera.

Finalmente il professore Buniva accennando al congresso il flagello dei furti di campagna, i quali si moltiplicano in modo straordinario e vanno troppo spesso impuniti, notando lo scoraggiamento che ciò produce presso i proprietarii, e il male che ne sente la società, propone: 1. che i convenuti al congresso, quali più legittimi rappresentanti degl'interessi della proprietà inoltrino una petizione al Parlamento per ottenerne una pronta e buona legge di sicurezza pubblica che provveda a tal uopo: 2. che intanto per cura del ministro dell'interno si organizzino pattuglie combinate della guardia nazionale dei comuni rurali vicini onde perlustrinsi tutte le campagne e si purghino dai ladri.

Queste proposte furono accolte all' unanimità con molti applausi.

Tali furono le importanti materie trattate nelle conferenze, nelle quali procedette la discussione con energia e facilità somma degli oratori, e ad un tempo con dignità ed ordine.

Il secondo giorno fu impiegato in gran parte alla visita delle coltivazioni di alcuni concorrenti ai premii e dei bellissimi poderi del conte di Casanova in Castel Alfieri, e dell'avvocato Pogliani al *Bricco* presso Castel Alfieri. Furono ivi avvertiti molti miglioramenti agricoli, specialmente l'introduzione di nuovi attrezzi, e l'aratro *Dombasle* adottato nelle tenute del conte Casanova, come già lo è in molti luoghi della alessandrina provincia.

Furono i membri del congresso ricevuti colla massima cortesia nell' uno e nell' altro sito. Una lauta mensa offerivano loro l'avvocato Pogliani e la gentilissima sua consorte.

Il terzo giorno si occupò nella visita di varii stabilimenti della città, asilo d'infanzia, ospizio di carità, carceri ecc., e nelle relazioni dei varii comitati sui concorrenti ai premii, nel giudizio definitivo del congresso e nella solenne distribuzione dei premii il cui elenco riferiamo più sotto.

Fu specialmente applaudita la relazione del signor teologo Carlo Diodato Biollè sui premii di moralità.

Le medaglie d'oro, d' argento dorato e di argento distribuite dal congresso furono ricompensa a meriti reali. Basta aver veduta la bella condizione delle campagne dei signori Goria, Varvello, Festa e Torre, aver gustati i vini del s.g. Richini di Levanto, dei signori Bonino d'Asti e Varvello per applaudire sinceramente agli sforzi fatti dai concorrenti per migliorare le varie parti della patria agricoltura. I premii di moralità coi quali la virtù dimessa ed ignorata di contadini viene messa in piena luce e degnamente ricompensata produssero come negli altri congressi il migliore effetto.

I premii si distribuivano nell'ultimo giorno alle ore pomeridiane nella chiesa del collegio S. Anastasio. Alla animata funzione rallegrata dalla musica militare concorreva buon numero di cittadini astigiani. Il senatore Plezza presidente distribuiva successivamente fra gli applausi universali i premii stati aggiudicati dal congresso.

Quindi l'egregio presidente nel porre termine alle operazioni del congresso rammentava con parole spiranti quel vero patriottismo che in lui tutti conoscono ed apprezzano, quanto sia necessario per fondare saldamente la libertà e l'indipendenza della patria il provvedere all'incremento economico, e così il bene avviare le arti e le industrie onde aumentati i prodotti, e tolte tante cause di disagio ognuno possa meglio servire agli interessi generali del paese. Ringraziava poi il municipio d'Asti e i cittadini dell'onorevole accoglienza e delle premure datesi per il buon andamento del congresso.

Il segretario del congresso, avvocato Pia, proponeva ringraziamenti al degno presidente, il quale profferendo un *evviva al Re ed allo Statuto* unanimemente e con entusiasmo accolto e ripetuto, scioglieva il congresso d'Asti.

Un pranzo comune raccolse nell' ultimo giorno i socii tutti del congresso. Vi si portarono con vivo entusiasmo brindisi a S. M. il Re, allo Statuto, agli astigiani ed al municipio. Una colletta pei nostri fratelli emigrati attestò quale sia sempre e in ogni ordine di persone la simpatia per chi soffre per la più santa delle cause. Il municipio aveva cura che in quella sera il teatro fosse appositamente illuminato.

Penetrati del bene che l'associazione agraria continuerà ad operare in Piemonte facciamo voti che non rallenti per nulla l'utile sua azione e specialmente che non si interrompa più la serie annuale di questi congressi, i quali col riunire dalle varie provincie chi si occupa d'agricoltura, col favorire la comunicazione delle utili idee, e col porre in evidenza chi più si distingue nell'arte più necessaria pel genere umano, influiranno possentemente in Piemonte, come influirono negli altri più colti paesi d'Europa sull'incremento della patria agricoltura e del ben essere generale.

Elenco dei premiati

Concorso generale. — *Enologia e viticoltura.* — Ricchini Giuseppe di Levanto. — Dottore professore Giuseppe Lessona d'Asti.

Premi riservati alla provincia d'Asti.

Moralità. Michele Ratti d'Asti. — Rossotti Lucia di Moncucco. — Penna Michele di S. Damiano. — Burio Giovanni di Costigliole. — Dadone Francesco di Vigliano. — Bosso Lorenzo di Castagnole. — Ricossa Francesco di Scurzolengo. — Ghè Francesco d'Asti. — Sarboraria Lucia nata Giacchino di Cocconito.

Viticoltura. — Goria Carlo Giuseppe d'Asti.

Enologia. — Varvello Francesco d'Asti. — Bonino Felice d'Asti.

Gelsi. — Varvello Francesco d'Asti. — Torre Giuseppe. — Goria Carlo Giuseppe.

Prati. — Varvello Francesco d'Asti.

DECESSI *del* 5 *novembre in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4765

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 novembre.

Sommario. — Serata del presidente. — Riunione delle Piramidi e di Rivoli. — I signori Carlier e Maupas. — Apertura dell'Assemblea. — Lettura del messaggio. — Presentazione del progetto di legge per l'abrogazione della legge del 31 maggio. — Scacco del governo nella questione d'urgenza.

Il presidente ha dato ieri la sua prima serata d'inverno; vi era presente tutto il corpo diplomatico (la signora de Hazfeld, moglie del ministro di Prussia, faceva le veci di suo marito infermo); fece sensazione la presenza dei signori Fould, Rouher e Carlier e ne vennero molte congetture. Fu osservato un lungo colloquio avuto dall'ex-prefetto di polizia col sig. de Kisseleff, ministro di Russia. I rappresentanti brillavano per la loro assenza. Il signor Dupin istesso non si è reso all'invito del presidente.

La riunione della via delle Piramidi ha tenuto ieri una seduta piuttosto agitata dove però, in mezzo ad un profluvio di proposte, non fu presa nessuna determinazione.

La riunione della via di Rivoli non si è discostata dal sistema d'aspettativa che osserva il partito legittimista. Dopo un'invocazione del signor Berryer alla concordia e alla fermezza si decise di aggiornare ogni deliberazione sin dopo la lettura del messaggio; poscia furono nominati cinque commissari incaricati d'intendersi colla riunione delle Piramidi e dell'università sopra tutte le misure d'interesse comune.

Il sig. Carlier è disperato di aver perduto la sua posizione; nel dare la sua dimissione, sembrà aver creduto che il ministero Baroche-Faucher trionferebbe della crisi e gli sarebbe grato della sua fedeltà. Ora il sig. Carlier non può consolarsi d'essere divenuto un semplice cittadino dopo di essere stato gran visir. Questo e molti altri motivi l' hanno messo in astio col suo successore; io vi ho già trasmesso un detto che ha molto dispiaciuto al signor Carlier; un'altro punto più serio ancora è la pretesa del sig. Maupas di vedere chiaro nell'affare delle verghe d'oro; il sig. Maupas pensa già a licenziare il sig. Reyre, segretario generale della prefettura, commissario di questa lotteria, e creatura del sig. Carlier.

Nel suo dispetto il sig. Carlier si è valso di un espediente non troppo cortese e comunica ad un corrispondente dell' *Indépendance Belge* delle note critiche sul suo successore, nelle quali prende a dileggio il sig. Maupas e i suoi modi aristocratici, e lo rimbrotta per aver scoraggiato un vecchio funzionario, il signor Decampeaux, facendogli fare un'anticamera di quasi due ore.

Gli augurii non sono propizii alla solennità del giorno, la pioggia cade da questa mattina e il cielo grigio e bruno rende tetra per così dire la fisonomia della giornata. Intorno al palazzo dell'Assemblea, deserto da alcuni mesi, vi ha un prodigioso movimento di vetture. Nella sala delle sedute i rappresentanti sono in numero ragguardevole; dalle due alle tre tutto consiste in colloquii animatissimi nell'emiciclo.

Il signor Dupin annunzia che il generale Tartas ha dato la sua demissione. (La sua qualità di rappresentante recava pregiudizio al suo avanzamento a motivo della incompatibilità).

Alle tre il signor de Thorigny, ministro dell'interno, sale alla ringhiera e annuncia che darà comunicazione del messaggio del presidente. Si fa un gran rumore, poi succede un silenzio profondo, e il ministro legge con voce chiara il documento di cui segue l'analisi nella sua parte politica.

« Dopo il mio ultimo messaggio la quiete « pubblica non fu turbata, ma non bisogna « farsi illusione; una vasta cospirazione de« magogica si estende sopra tutta la superfi« cie del territorio, e tutte le follie e tutte le « violenze si sono dato parola per il 1852 « il vostro senno, al quale mi inspirerò, sa« prà rendere vani questi complotti. »

« Noi dunque affrontiamo senza timore e « senza esagerazione questi pericoli e combi« niamo i nostri sforzi per iscongiurarli.

« Il miglior mezzo, a parer mio, è per una « parte di soddisfare largamente tutti gli in« teressi legittimi, e d' altra parte di repri« mere con energia tutti i tentativi anar« chici.

« Bisogna pertanto creare un immenso mo« vimento industriale e commerciale, concedere « le strade ferrate alle compagnie (*rumori* « *prolungati*) affinchè le costruzioni prose« guano con alacrità ed ordine, e in fine « organizzare largamente la pubblica bene« ficenza.

« Il governo ha dovuto mettere in istato « d'assedio l'Ardèche, e ultimamente il Cher « e la Nièvre dove era scoppiato un movi« mento di terrorismo (*jacquerie*).

Il messaggio passa quindi a rassegna il movimento amministrativo del ministero. Nel momento in cui il ministro annuncia che passa al dicastero della giustizia, un vivo raggio di luce viene ad illuminare l'Assemblea che era rimasta tetra sino a questo momento. Questo pronostico è accolto da una lunghissima interruzione.

Un rumore di un carattere molto ironico e molto ostile si manifesta quando il sig. de Thorigny annuncia il ministro della marina. Tutti gli occhi si rivolgono al sig. Fortoul; la sinistra ride sgangheratamente; il ministro sembra molto imbarazzato.

« *Affari esteri*. A Roma la situazione non « è cambiata (*rumori*).

« Noi abbiamo dato un'arra d'amicizia alla « Spagna unendoci all'Inghilterra per conser« varle il possesso di Cuba.

Alle quattro essendo terminato il rendiconto dei ministeri, si manifesta un gran movimento, tutti comprendono che il messaggio passerà a parlare dell' abrogazione della legge del 31 maggio.

In fatti il ministro ripiglia.

« In mezzo a tanti elementi di prosperità « vi è nel paese inquietezza e mal essere per« chè ovunque vi è dubbio e incertezza. In « questa circostanza io posi mente che noi « dovevamo invocare quell'espediente che già « una volta salvò l'edificio sociale; il suffra« gio universale: e senza rinunciare alla poli-

« tica d'ordine, io mi sono separato da un « ministero che aveva intiera la mia fiducia « per prenderne un altro composto degli stessi « elementi, ma disposto ad ammettere il ri- « torno del suffragio universale. »

« Io annunzio dunque un progetto di legge « che ristabilirà il suffragio universale sulle « basi le più ampie possibili, conservando « della legge del 31 maggio tutto ciò che può « contribuire ad allontanare dallo scrutinio « gli uomini indegni. Imperocchè io non in- « tendo rinnegare il concorso che ho dato « alla legge del 31 maggio, e non disconosco « i servigi per essa prestati. »

(*Lunga interruzione — interpellanze in senso diverso*).

« La legge del 31 maggio è stata una leg- « ge politica; come base di elezione essa pre- « senta gravi inconvenienti e io non ho mai « cessato di pensare che il giorno verrebbe in « cui sarei obbligato di proporne l'abrogazio- « ne (*nuova interruzione*) Se questa legge è « viziosa per l'elezione di un'Assemblea, peg- « gio ancora quando si tratta dell'elezione « del presidente della repubblica.

(*Esclamazioni ironiche, lunga interruzione*).

« Infatti il numero degli elettori essendo « ridotto a sette milioni dal suffragio ristretto, « la Costituzione non ha più la stessa ragione « di esigere un minimum di due milioni di « voti per rendere valida l'elezione del pre- « sidente (*nuove esclamazioni*).

« Finalmente il suffragio universale rende « più agevole la revisione della Costituzione, « allora sarà distrutta l obbiezione dell'oppo- « sizione che consisteva nel dire che la Co- « stituzione, opera del suffragio universale, « non poteva essere riveduta da un'Assemblea « emanata dal suffragio ristretto. Non crediate « che io abbia in mira il mio interesse per- « sonale (*interruzione*). Io non ho in mira « che l'interesse del paese. Per parte mia non « avvi nè capriccio, nè risoluzione egoista. Egli « è dopo lungo meditare che io mi decido a « togliere all'opposizione il suo ultimo argo- « mento, alla guerra civile la sua bandiera.

Terminata la lettura del messaggio il mi- nistro annuncia che darà comunicazione del progetto di legge tendente all'abrogazione della legge del 31 maggio. La motivazione, lunga parafrasi delle considerazioni già svolte nel messaggio, è letta fra molto rumoreggiare. Segue il progetto di legge la cui disposizione essenziale è questa:

« Ogni francese in età di 21 anni, godente « dei diritti civili e civici e domiciliato da 6 « mesi nel comune, sarà iscritto sulla lista « elettorale. »

Viene dietro una lunga serie di esclusioni motivate che non sollevano nessuna protesta. Il presidente Dupin propone il rinvio agli uf- ficii per nominare una commissione. La sini- stra appoggia la dichiarazione d'urgenza pro- posta dal governo.

Il signor Berryer parla contro l'urgenza; egli domanda per lo contrario una lunga medita- zione « il messaggio è grave, e una nuova gra- « vità assume dalle circostanze. Non ha forse « il ministro della guerra indirizzato all'ar- « mata un ordine del giorno che impone il « silenzio sul rispetto dovuto alla costitu- « zione? »

L'Assemblea cerca nelle parole del signor Berryer un senso recondito e una tattica in- estricabile.

Il signor de Girardin appoggia l'urgenza; la legge del 31 maggio nel suo pensiero è la guerra civile, ed egli rende omaggio al potere esecutivo il quale rimuove questo pericolo.

Il signor de Thorigny, ministro dell'interno, sale alla ringhiera e protesta che il gabinetto rispetta gli scrupoli della maggioranza; egli per il primo ne richiama la meditazione sulla legge proposta.

Questo discorso è interpretato come indi- zio della tendenza del ministero a concedere ai conservatori tutte le garanzie che recla- meranno.

Dopo un dibattimento assai prolungato, l'Assemblea, consultata, dichiara non pren- dere in considerazione l' urgenza. Gli elisei sti della destra, come i signori Morny, Abattucci, ecc. si sono alzati colla sinistra per l'urgenza.

Questo voto che produce una viva sensa- zione, termina la seduta alle 5 1/2.

La maggioranza contro l'urgenza si calcola a 50 voti.

Questo è uno scacco grave per il ministero, per la politica del presidente, e anche per il progetto di legge. Tuttavia i partigiani ricor- dano che la legge sull' insegnamento ebbe la stessa sorte alla dichiarazione di urgenza, ep- pure fu votata.

PARIGI, 3 *novembre*, 11 *ore di sera.* — I membri dell'antico circolo delle piramidi che si riunirono stassera presso il signor Daru, erano in numero di circa 50.

Furono nominati commissari i signori de Mon- talembert, de Broglie, Daru e Odilon Barrot.

Fu deliberato che si cercherebbe di rico- strurre la maggioranza e a questo scopo fu incaricato l' ufficio di intendersi col circolo della via di Rivoli; per riformare una riu- nione analoga a quella che portò il nome di riunione del consiglio di Stato.

I membri che si erano mostrati più opposti ad ogni modificazione della legge del 31 mag- gio sembrano disposti ad accettarne delle im- portanti: ma si respingerebbe una domanda di abrogazione pura e semplice.

Generalmente le disposizioni sono conci- lianti. (*Constitutionnel*).

— Leggesi nella *Patrie*, edizione speciale del 4:

Riceviamo all'istante il messaggio del pre- sidente della repubblica letto all'Assemblea dal sig. ministro dell' interno. La parte poli- tica di questo importante lavoro non ci essendo ancor arrivata, siamo forzati di rimandare a domani i nostri abbonati all'edizione speciale. Tuttavolta noi possiamo loro annunciare che il presidente della repubblica vi dichiara la sua intenzione di rivocare la legge del 31 maggio. Però la legge proponibile non diffe- rirà da quella del 31 maggio che in ciò che concerne il domicilio e ne conserverà tutto ciò che è relativo ai casi d'*indegnità*, ed è soprattutto per levare agli anarchisti un pre- testo e una bandiera, che il presidente di- chiara essersi determinato a questa grave mi- sura.

— 2 *ore* 1/2. — La ripresa dei lavori del- l'Assemblea non è punto favorita dal tempo. Un cielo il più tristo, un fango spaventevole, una pioggia agghiacciata mista con neve, ram- mentavano caramente il giorno della costitu- zione proclamata dal signor Marrast. In con- seguenza tutto passò nel modo il più pacifico. La folla abituale in simili circostanze solenni, mancava. La piazza della *Concordia* vuota affatto, siccome pure il ponte Luigi XV.

Qualche raro curioso circolava tristamente nella via Bourgogne e sulla piazza del Palais- Bourbon; una trentina di politici intrepidi facevano coda, e cinque o sei individui dalla barba incolta e dal cappello a punta, forma- vano un piccolo gruppo, in sembiante cor- rucciato dell'indifferenza del popolo sovrano, che non aveva voluto piantare l' officina per venire ad infangarsi e farsi inzuppare.

Del resto, nissuna misura straordinaria di sicurezza; la guarnigione non era consegnata, e la guardia del palazzo legislativo non venne punto rinforzata. Essa componevasi d'un bat- taglione della prima legione della guardia nazionale, d' un battaglione del 50 di linea, uno squadrone di guardia nazionale a cavallo e d'un distaccamento d'artiglieria. Sergenti di città stazionavano nelle vicinanze del palazzo, di cui tutte le tribune trovavansi compiuta- mente guernite da mezzogiorno.

MADRID, 30 *ottobre.* — La gazzetta pubblica oggi la lista dei personaggi ufficiali che do- vranno assistere al parto della regina Isabella II colle solite cerimonie.

Affinchè la capitale sappia subito se il neo- nato è un principe o una principessa d'As- turia, nel caso che fosse un principe, s'inalbe- rerebbe il vessillo spagnuolo sulla parte del palazzo reale detta *Punta del Diamante* e si si spareranno 25 colpi di cannone sulla mon- tagna del principe Pio, a san Blas ed alla porta di Bilbao. Se è una principessa, il ves- sillo sarà bianco e si spareranno 15 colpi di cannone.

L'ordinamento definitivo della direzione co- loniale è pure nella *Gazzetta*, non che la li- sta di un certo numero di nuovi senatori, fra cui i sigg. ben conosciuti nella diplomazia, De la Torre, Aylon, De Benalva e Donoso Cortes (marchese di Valdegamas). Ciò che v' ha di notabile si è che in questa grande creazione di senatori si trovano rappresentati l'alto clero, le lettere, la proprietà territoriale, la diplo- mazia, l'aristocrazia, l'esercito e la magistra- tura. Il partito progressista è rappresentato dal gen. conte di Peracamps, Evaristolan, Mi- guele Alcalà e dai signori Ceriola, Cantero e Fernandes Baeza.

PORTOGALLO. — Abbiamo ricevuto i giornali di Lisbona del 25. Essi non s' occupano che delle elezioni di cui non si può ancora pre- vedere il risultamento. Il partito progressista si mostra molto attivo e giusta quanto dicono parecchi giornali, il governo gli fa una guerra implacabile in molti distretti elettorali. Ai 26 doveva aver luogo una grande riunione car- lista.

LONDRA, 4 *novembre.* — Venerdì sera i mi- nistri sono stati convocati onde assistere ad un consiglio di gabinetto a Downing-street. Vari consiglieri assenti arriveranno a Londra per assistere a questa riunione, la prima che abbia luogo dal giorno che vi entrarono al gabinetto due nuovi membri, i lords Granville e Seymour. — Noi abbiamo annunziato co- me lord Edouard Russel, fratello del primo ministro e comandante del vascello *Vendetta* (84) avesse ricevuto l'ordine di recarsi incon- tanente ad Alessandria onde essere pronto a qualunque evento pendenti le negoziazioni tra la Porta ed il Pacha. Sua signoria è giunta il 15 settembre a Londra dove è rimasto fi- no al 20 ottobre con la corvetta di S. M. l'*Encounter*.

— Il signor Federico Peel, nuovo sotto-se- gretario di Stato per le colonie, non occupa ancora il suo posto, ma in questa settimana si è recato all'uffizio delle colonie.

— La sessione della legislatura francese che è per cominciare è ciò a che gli uomini po- litici ed i capitalisti guardano con più di an- sietà. (*Art. de la Cité, del Sun*).

BORSA DI PARIGI *del 4 novembre.*

I fondi pubblici dopo essersi rialzati al- quanto tornarono ai corsi di chiusura di ieri. Gli affari furono poco animati. Si attendeva il messaggio del presidente.

Il 5 0/0 si chiuse a 90 35; e il 3 0/0 a 55 80.

L'imprestito piemontese a 79 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

CITTA' DI TORINO.

Nota delle 41 obbligazioni del prestito della medesima 1850, state pubblicamente estratte alla presenza del consiglio delegato il giorno 5 novembre 1851, descritte secondo l'ordine di estrazione, per venir rimborsate al pari al fine del corrente anno:

Numeri 3737. 1393. 2787. 1483. 489. 2231. 288. 447. 752. 851. 16. 1531. 3016. 771. 3533. 3176. 2591. 1980. 3278. 1376. 2086. 3926. 904. 1698. 1082. 3391. 3933. 543. 879. 1492. 2792. 452. 695. 1566. 3628. 1518. 3765. 1816. 855. 3041. 101.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom
Torino	7 .	10 .	(a) 1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 .	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 50	3 11	5 3
Villafranca	8 25	11 13	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 2[illegible]	6 5
Cerro (2)	9 10	. .	. .	6 10
		pom		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 2[illegible]	6 5[illegible]
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata	4 40	(a) 5 45	11 40	3 4[illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 5[illegible]
		pom		
Novi	5 2	6 25	12 9	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 45	. .	5 17
Annone	6 1[illegible]	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 5[illegible]
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 2[illegible]	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 3[illegible]	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 [illegible] antim. e quel [illegible] parte da Torino [illegible] sono destinati [illegible] trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per [illegible] tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*
NAZIONALE. *Riposo.*
D'ANGENNES. — *Vaudeivilles.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino Locandiere fallito a Parigi.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 7 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina
1819 5.0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	79 25					
1849 » » 1 luglio »	79 40 50 75	79 50 75				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »						
1814 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1626 1627 50					
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253 1/2	253
Francoforte S. M.	211	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	100 05	99 55
Livorno		
Londra	25 25	25 12 1/2
Milano		
Napoli		
Parigi	100 10	99 60
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	65	28	72
— di Genova	79	38	79	50
Sovrana nuova	35	06	35	15
— vecchia	34	92	35	02
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
[illegible]				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10/11					
	11/12					
	12/14					
	14/16	51	50			
	16/20					
ORGANZINI	20/21					
	21/22					
	22/23					
	23/24	63				
	24/25	63	62			
	25/26	61 75	61			2
	26/27	61 75				
	27/28	61 40				
	28/30					
	30/32					
	32/36					
	36/40					
TRAME	20/22					
	22/24					
	24/26			62		
	26/28			61		
	28/30					
	30/32					
	32/36			56		
	36/40					

MERCI DIVERSE.

Doppio filato					
Moresca scevra di gallettame					
Straccia					

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'..... librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impieg... — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, 189. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Sabato 8 Novembre 1851. | Num. 1196.

RIVISTA.

Le finanze del governo napolitano, a quanto pare non sono in migliori condizioni di quelle degli altri Stati, e ce ne duole specialmente per l'*Armonia* la quale perde uno de'suoi più favoriti argomenti in favore dei governi dispotici. Rilevasi cioè da lettere di persone bene informate che l'amministrazione delle provincie di terraferma presenta un disavanzo di 5 milioni di d., e quella di Sicilia di 600; e nel sapendosi come provvedere al pubblico erario, si è deciso di ristabilire l'antico dazio fra l'Isola e il continente; provvedimento per ogni rispetto improvvido e pernicioso perchè equivale all'esclusione dei prodotti napolitani dai mercati siculi. Ed in fatti si dice che il principe di Satriano sia già partito per Napoli onde farvi opposizione

Il *Monitore Toscano* pubblica una lunga e particolarizzata relazione de'suoi commissari all'Esposizione di Londra, circa i giudizi portati dal *giurì* sulla distribuzione delle medaglie e delle menzioni onorevoli agli esponenti.

La *Gazzetta di Parma* ci reca il fausto annunzio che la *preveneratа* duchessa andò alla Basilica cattedrale per *solennizzarvi la fausta ricorrenza dell'onomastico dell'eccelso suo sposo*, e che in seguito assistette al defilar delle truppe in compagnia dell'*illustre fanciullo*, il principe ereditario.

Il giornale di Bologna stampa una sentenza di 20 anni di ferri contro un tal Piccinini accusato di complicità in un reato di rapina con omicidio. E l'*Eco della Borsa* riproduce dalla Gazzetta d'Augusta una corrispondenza dalla quale si rileva che in Lombardia la miseria è grande per l'assenza di molte fra le più distinte e più ricche famiglie esulanti all'estero, e la forza della quale manca l'alimento all'industria ed al commercio nazionale.

Tutti i giornali francesi si occupano della riapertura dell'Assemblea, la quale è seguita con maggior ordine, e con maggior calma, che non ne lasciasse sperare la preoccupazione generale degli animi. Il messaggio fu accolto, a quanto pare, più con indifferenza che con ostilità. Ma è cattivo sintomo per il presidente e per il ministero quello del rifiuto del voto d'urgenza, chiesto insistentemente dal governo. E soprattutto han desta la meraviglia le parole del signor Berryer, alle quali ciascuno vuol trovare un recondito senso politico. Ciò nullameno è probabile che la legge d'abrogazione di quella del 31 maggio verrà approvata, perchè nella sostanza essa ristabilisce il suffragio universale, mantenendo solo quelle eccezioni che vengono da evidenti ragioni giustificate

I giornali d'opposizione intanto vanno pubblicando qualche cenno biografico sopra alcuni dei nuovi ministri, e non sempre mostrano d'essere animati da sincero spirito di imparzialità, se dobbiamo giudicarne dalla facilità colla quale si accolgono dicerie vaghe ed infondate pei loro antecedenti.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi quasi esclusivamente di Kossuth, e rendono conto della dimostrazione datagli al *meeting* degli operai in Copenaghen-house, la quale riescì tranquillissima, e non fu turbata da inconveniente alcuno. Un altro pranzo dicesi che gli si voglia offerire, sebbene sia ancora molto dubbio ch'egli accetti, ed al quale per torgli ogni significato di partito si vogliono invitare tutti gli altri esuli di distinzione che trovansi a Londra.

La Dieta germanica si occupa attivamente della legge coercitiva della stampa. Commissari prussiani ed austriaci furono chiamati in aggiunta a dare il loro avviso. Erasi proposto di chiamar anche qualche scrittore e qualche libraio, ma la maggioranza si pronunciò in contrario. E deve pur anche emanar fra breve una interpretazione autentica della deliberazione 2 aprile 1848, per l'abrogazione delle leggi eccezionali.

Le Camere prussiane sono convocate pel 27 corrente, ed avranno sin dai primi giorni ad occuparsi di un trattato postale colla Francia e col Belgio.

Nella Polonia russa rigori sopra rigori. Recenti ukasi rinnovano ed inaspriscono i divieti antichi di ritenzione d'armi; la relegazione in Siberia è la pena minacciata a qualunque cittadino ritenga arma alcuna.

La gazzetta di Madrid pubblica i nomi dei nuovi senatori, fra i quali si notano molte illustrazioni del clero, delle lettere e dell'esercito.

Da Lisbona scrivono che il paese è intieramente assorto dalla questione elettorale. Il partito progressista fa una propaganda molto attiva; d'altra parte il governo sta in sull'avviso, e sembra che le elezioni promettano di procurargli una maggioranza sufficiente a consolidarne l'autorità

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Quistioni Economiche ed Agricole del giorno.

1. Non poteva il nostro giornale cogliere che il lato ridicolo di certi principii economici professati tempo fa dall'*Osservatore Triestino* (Vedi *Oss Triest.* n. 216 e *Friuli* n. 208) quando pretendeva di mostrare i pericoli sociali provenienti dallo sminuzzamento della proprietà territoriale e pareva invocasse il patrocinio della legge ed impedire la suddivisione ed il libero passaggio del suolo da una mano all'altra, sia per via di successione, sia per via di compra e vendita. Lasciando stare le contraddizioni manifeste di quell'articolo, che dovevano apparire anche ad ogni principiante nella scienza economica, non deve parere ridicolo, che si domandino nuovi vincoli legali della proprietà, quando ogni popolo incivilito s'adopera a togliere un po' alla volta quelli che esistevano finora? Mentre si è cercato di portare dappertutto nella proprietà del suolo lo spirito fecondatore dell'interesse individuale abbandonandogli quelle terre che un giorno erano di mani morte, di demanii, di comuni, mentre si cerca di esonerare il suolo da ogni legame colle affrancazioni, col togliere gli ultimi avanzi del feudalismo, non doveva parere cosa, nonchè inopportuna, ridicola, la dottrina economica delle vincolazioni? Ridicolissimi diffatti erano gli argomenti coi quali quella dottrina si sosteneva; poichè fra gli altri indicavansi gl'impedimenti alla suddivisione della proprietà quai mezzi di antivenire gli attentati alla proprietà predicati dal socialismo e dal comunismo! Adunque, secondo il foglio triestino, che si era inspirato ad un altro giornale di Vienna, i maggiori attentati alla proprietà si farebbero quando i più fossero divenuti, mediante leggi di successione eque e l'abolizione dei vincoli territoriali, proprietarii di terre, non quando i possessori del suolo fossero pochissimi e proletarii tutti gli altri! Attentano adunque alla proprietà altrui più presto quelli che posseggono, che non i nullatenenti!

Noi non saremmo certo tornati su questa assurda dottrina, se sotto ad un punto di vista più particolare e con applicazioni più ristrette, non trovassimo ripetuti e sviluppati alcuni degli argomenti dell'economista dell'*Osservatore* in altri giornali più divulgati, fra i quali nella *Presse* di Vienna, che da ultimo scriveva un articolo speciale sull'utilità delle grandi tenute nell'industria agricola. Di quest'ultimo articolo intendiamo fare parola, per ridurre al loro giusto valore alcune delle sue asserzioni, che ci paiono non consentanee ai principii di economia sociale, che noi vorremmo generalmente applicati.

2. Uno dei motivi cui il foglio prima citato adduceva contro la suddivisione della proprietà territoriale, era pur quello, che la grande proprietà soltanto può mettere in atto que' miglioramenti agricoli, che alla piccola è impossibile introdurre. Questo medesimo argomento a favore della coltivazione in grande noi lo abbiamo trovato moltissime volte negli scritti di Victor Considérant, uno dei capi del socialismo, anzi il capo del socialismo pacifico che intendeva di procedere colla predicazione ed in via sperimentale. Tanto è vero, che non sono socialisti tutti quelli che si chiamano tali, e che lo sono invece altri, i quali pretendono di fare la guerra vittoriosamente alle dottrine dei socialisti!

Certo nella coltivazione in piccolo non si possono tentare alcuni miglioramenti, possibili soltanto colla coltivazione in grande. Ma non conviene per questo nè esagerare l'importanza e l'utilità sociale di quest'ultima: nè credere che giovi all'industria agricola la vincolazione feudale delle terre, il cui coltivatore non ne fosse mai il proprietario; od il rendere lo Stato solo proprietario del suolo, per stabilire in ogni paese una sola grande azienda, in cui tutti fossero operai. Ad ogni modo sarebbe anche sotto a questo riguardo più logico il sistema faraonico di qualche setta di socialisti, che non il misto de' socialisti dell'*Osservatore Triestino*; il quale impedendo il libero passaggio della proprietà dalle mani più pigre alle più industri e dei padri di famiglia in equa parte ai figli loro, tenderebbe a fissare il possesso in alcuni, escludendone affatto gli altri, cioè a togliere l'industre operosità nei primi, rendendoli sicuri di non perdere per incuria il solo strumento di loro ricchezza, e nei secondi, menomandoli della speranza di possedere mai.

Sebbene, anche se lo Stato fosse solo proprietario come vorrebbe Considérant, sia possibile di coltivare le terre con migliore sociale profitto, che non facessero in Egitto i Faraoni anticamente ed ai di nostri Meehmed Aly, e che in generale non facciano tutte le amministrazioni demaniali; sebbene anche i grandi affittaiuoli che fanno lavorare da braccianti proletarii miserissimi le terre con vincolo feudale dell'aristocrazia inglese e quelle che possiede nella bassa Lombardia la nobiltà milanese, abbiano spinto ad un alto grado la coltivazione, noi reputiamo che, e la scienza economica e l'esperienza abbiano bastevolmente dimostrato, che per il benessere di tutta la società, sia meglio lasciare che naturalmente vengano a collocarsi l'una vicino all'altra la grande e la piccola coltivazione, la grande e la piccola proprietà, senza altro temperamento e stimolo fra di loro, che la *libera concorrenza* e la *libera associazione*, e senza che lo Stato faccia altro per l'industria agricola, che tutelarla colle leggi generali risguardanti la sicurezza e la libera trasmissione del possesso, e promuoverla mediante l'istruzione largamente impartita. Di tal modo soltanto l'industre ed operoso accrescere la sua proprietà e colla coltivazione in grande bene diretta può accrescere la produzione; di tal modo si può introdurre la coltivazione in grande ed ottenerne i vantaggi anche mediante l'associazione; di tal modo finalmente anche la piccola coltivazione dei minori proprietarii, che lavorano le terre colle mani proprie, raggiungerà quel grado di produzione a cui non sempre arriva, anche diretto da intelligenti, il lavoro svogliato dei giornalieri, che nulla posseggono di proprio, nemmeno la speranza di possedere

Più specificamente tratteremo questi principii, che hanno per sè l'esperienza, toccando dell'articolo che stampava la *Presse* di Vienna nel suo num. 10 del 4 ottobre.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* del 5, esaminando lo stato della Francia intorno la candidatura del futuro presidente della repubblica, trova che le eventualità favorevoli al principe di Joinville non sono progredite che di poco, mentre quelle del generale Changarnier hanno considerevolmente aumentato. Questo giornale termina con queste riflessioni:

Non vi ha oggi in Francia che una sola istituzione, che una sola potenza suscettiva di essere opposta sul serio a Luigi Napoleone; essa riposa sui voti dell'Assemblea nazionale. L'importanza del generale Changarnier dipende da varie circostanze le quali hanno fatto di lui il campione dell'Assemblea; mentre la sua abilità militare gli hanno dato un'influenza, accresciuta ancora dacchè è mancato il maresciallo Bugeaud. Egli compendia in sè una forza poco ordinaria di volontà con una riserva estrema nello esprimere le sue opinioni, e nello svolgere la sua politica. Egli è un Pompeo senatoriale, un Pompeo opposto al partito di Cesare, ma dotato dell'ingegno di Cesare. La lotta si stringerà definitivamente tra la forza numerica addetta al nome di Napoleone (che noi persistiamo a considerare come il competitore il più favorito) ed una combinazione di ingegni e di eloquenze parlamentari, di ingegni e di influenze militari difesi dall'esperienza politica di tutti coloro i quali sono più eminenti in Francia. Il partito opposto non è meno sproporzionato pel numero che non lo sia questo per le qualità degli uomini di Stato. Tale è lo sconcio del suffragio universale come si pratica attualmente in Francia, che i due poteri essenziali ad ogni governo sono locati, e potranno esserlo ancora, in opposizione diretta colla medesima elezione popolare da cui sono usciti; e la combinazione dell'attitudine legislativa con l'autorità esecutiva, base di ogni Stato ben costituito, è in tal modo convertita in una lotta tra un potere senza capacità, ed una capacità senza potere. Questa costituzione impraticabile e mortale dovrà necessariamente scomparire, giacchè essa è contraria ad ogni buon ordine e ad ogni buon senso.

Essa si è potuta prolungare, estendersi pel timore di alcuni cangiamenti, sebbene salutari, e pel ricordo che questi mali non sono i peggiori che la rivoluzione abbia inflitto alla nazione.

In definitiva noi crediamo che non si riuscirà per lungo tempo a cacciare passioni così violente, interessi così potenti in una nave così fragile; e che una semplice colpa, da una parte o dall'altra provenga, sarà per avacciare una catastrofe impreveduta. Il messaggio del presidente che è da tutti atteso con ansietà, sarà il primo incidente decisivo su cui si fermerà la nostra attenzione, e sebbene non sia per dissipare tutta l'oscurità dell'avvenire, noi crediamo che esso sarà per diminuire e calmare le inquietudini cagionate dagli ultimi atti del potere esecutivo.

Torino, 7 novembre.

ISTRUZIONE TECNICA
III.

Dal rapido cenno che abbiamo fatto delle scuole e degli istituti dell'istruzione tecnica negli Stati Sardi ben si vede che qui, come più o meno negli altri paesi, questa parte di pubblico insegnamento non è ancora coordinata a sistema, nè fornita di quelle acconce istituzioni che possano metodicamente sviluppare in tutti i gradi l'istruzione operativa. Sonvi qua e là piccioli e particolari istituti, scuole medie e parziali di qualche arte o di qualche industria, o parti della istruzione preparatoria, mercè lo studio di qualcuna tra le scienze più comuni di applicazione. Ma con quali metodi sono esse condotte; con quali esami di ammissione vi si entra, con quali diplomi e abilità se ne esce? Tutto è, quanto a' metodi, vario, non preveduto, rimesso all'arbitro de' professori o delle amministrazioni dirigenti; e tutto, giova confessarlo, si risolve o in vane lucubrazioni di semplici curiosità fenomenali buone a illuminare le menti e a far gli uomini colti, ma lontane da ogni vera applicazione tecnica, o in eccitamento a pretensioni professionali, grazie alla superiorità relativa di coloro che frequentarono tali scuole, accanto alle moltitudini ignare di ogni erudimento negli studi positivi. Gli allievi giungono alle scuole di applicazione forniti in minima parte di istruzione preparatoria, ma i più affatto digiuni di ogni primo elemento di scienze esatte e positive, giungono ai corsi speciali o alieni da ogni preparazione alla serie di nozioni che dovranno accogliere, o versati soltanto nelle umane lettere e in una maniera di studi filosofici diversa se non contraria alla direzione de' nuovi studi che imprendono. Mancano colla istruzione superiore e centrale i grandi mezzi che sono indispensabili a questa parte d'insegnamento; mancano alla media, e con la inferiore, i piccioli mezzi, e i piccioli laboratorii che possono soli avvicinare la teoria alla pratica, e dare gli opportuni documenti dell' *applicazione* delle scienze positive. E soprattutto mancano i maestri e gli istitutori che in fatto di educazione e di istruzione sono poco men che tutto. Dove trovarli infatti nello stato attuale, quando ancora non vi ha un centro di superiore insegnamento di applicazione?

Si avranno professori di fisica, di chimica, di geografia e di meccanica anche edotti nelle rispettive discipline se si vuole; ma avvezzi a por la scienza al servizio della filosofia e non della industria, educati al nobilissimo ufficio di servire la scienza per la scienza, e non per le utilità materiali della vita e pei progressi della economia, propensi ad estasiarsi nello studio delle cause prime e dei fini ultimi, a vedere la scienza nei fenomeni, a cercarvi le più brillanti analogie, e i semi di nuovi progressi, non intenti allo operare, a creare i fenomeni della produzione, a mirarne l' importanza sotto il rapporto industriale. Nelle montagne di Antizana essi noteranno con sorpresa uno strato di terreno calcare in mezzo alle formazioni primitive che molto esprime per la scienza e nulla per la industria; nelle miniere carbonifere di Saint-Etienne studieranno profondamente un intersezione di strati che conferma una teoria di sollevamenti e si lascieranno sfuggire i 14 o 15 caratteri pei quali si giudica della fecondità di uno scavo, e delle forze e dei metodi che bisogna applicarvi. Come sperare che uomini simili, conceduto anche il dono della scienza più vasta, possano indirizzare la gioventù alla parte operativa negli studi tecnici? Essi non le daranno che lo amore della scienza; e metà pei costumi non ancora fatti all' alta estimazione delle capacità industriali (sebbene per questa parte siamo più innanzi qui che in altre provincie italiane) metà per la natura de'metodi, per la mancanza di preparazione, per la necessaria indole attuale della mente dei professori, l'insegnamento classico finirà con esercitare la sua prepotente attrazione; gli allievi delle scuole tecniche industriali saranno, o nulla, o uomini educati come pel passato alle lettere ed alla filosofia speculativa con un corredo, ad ornamento e sollazzo, più o meno vasto, di quelle che chiamavansi altra volta conoscenze utili.

A Dio non piaccia che per noi si muova alcuna guerra all'educazione e alla istruzione che diconsi *classiche*. Niuno più di noi stima l'alta importanza degli studi filologici, e di quelli della filosofia speculativa. Noi sappiamo che tali studi, non che quelli delle lettere e delle arti belle, della teologia, della religione, della giurisprudenza innalzano le menti alla contemplazione degli universali, addolciscono i costumi, fecondano la vita morale, scoprono le origini civili, e sono indispensabili al governo della società.

Non è già certamente quando le quistioni politiche, civili, costituzionali appartengono a tutti, non è ora (che non più si punisce la discussione sulla genesi dei poteri pubblici, chè anzi in essa si attinge la filosofia della legislazione comune patrimonio dei cittadini) che noi vorremo dimessi, o scadenti gli studi delle scienze morali e

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.
XXIII.

Sommario. — Mendicatori di campagna. — Furti campestri. — Leggi barbare e inutili. — *Fuggifatica e dolce far niente.* — Malattie delle piante. — Pomi di terra. — *Poa Abissinica.* — Nuovi mezzadri.

Si va lamentando da qualche periodico contro l'incomodo aumento de' mendicatori di campagna, e peggio contro il malvezzo di alcuni di non istarsi contenti al mendicare. Tra' quali periodici è ben singolare quello ch'ebbe il sottile avvedimento di ripetere l'origine della maggior frequenza de' furti campestri dalla libertà di commercio, la quale si dovrebbe pur tenere siccome esprimente il libero uso del proprio, e non l'appropriazione dello altrui.

Lasciamo in pace quell'innocente credulità, non disputiamo della causa, sì bene riconosciamo che il fatto sussiste, e felicemente moltiplica. Dove stia il rimedio, è altro più grave quistione.

Secondo le leggi dell'antica Roma era riputato miglior consiglio lasciar perire di fame gli oziosi. Ma una legge per essere giusta deve essere eguale per tutti, ed oltre a quei rapinanti di legna, di frutti, o di polli, chi sa quanti, siccome oziosi, non dovrebbe colpire tra gli stessi possidenti e capitalisti?

Gli antichi Germani, al dir di Tacito, annegavano nel fango de' marazzi i fuggi-fatica, e Carlo Magno decretava che chi si astiene dal lavorare, dovesse pure astenersi dal mangiare. Ma siamo sempre nell'inciampo di prima; chi sa allora quanti cuochi diverrebbero inutili?

Un editto del 1524 condannava i vagabondi al marchio ed all'esilio; altro del 1532 volevali catenati due a due, impiegandoli a vuotar fogne in Parigi. Si aggiunse la sferza, e nel 1719 la deportazione, finchè nel 1764 un bollo al braccio sinistro, cioè un maiuscolo M impresso con un ferro rovente, poi galera, e forzati lavori ai recidivi.

Gli uomini accostandosi a riconoscere in fine un po' meglio cosa sia l'uomo, tentarono, cangiando metro, di provvedere altramente. Ma i depositi di mendicità ottennero lo stesso effetto dei fanghi dei Germani e dei bolli.

Quando per vincere una malattia si tentano parecchi diversi rimedii, gli ultimi servono ad attestare l'inefficacia de' primi; e l'insufficienza degli ultimi la rende lampante l'infermità stessa col farsi cronica.

In verità questi mendicatori e ladroncelli campestri, questa crescente industria del rubacchiare e sgallinare è una vessazione, una vera sopratassa. Tuttavolta l'agricoltura insegnò agli uomini di circondare i fondi di siepi, e questo dai più s'ommette, lasciando così tutto l'agio a chi è già inclinato al mal fare. Dalle storiche note addietro indicate, e' mi par ben palese che il mal vezzo dell'oziosaggine, del mendicume, compreso lo spasimo dell'altrui robe, non è figliuolo de' tempi odierni, peggio poi del libero scambio. Il vizio è un po' vecchio, e il *fuggi-fatica* del povero è in altri termini il *dolce far niente* dei ricchi. Non vorrei dirla grossa: forse sono due peccadigli che non sanno morire quando non muoiono insieme.

E perchè alcuno non dia alle mie ciancie un senso che nol solletichi, o almeno per limitarlo alla sua interpretazione georgica, dirò che gran parte della moralità de' villeschi abitatori vantaggierebbe quando a più solerte cura de' campi i loro posseditori intendessero. Valgano a conferma queste belle parole pronunciate dal barone di Monteuil al recente comizio agricolo di Gisors in Francia, « doversi alla fin fine riconoscere che i nostri « solchi racchiudono non solamente il pane « che ci alimenta, ma i costumi, custodi dei « popoli, salvaguardia delle nazioni, di cui « formano a un tempo la forza e la sovrana « grandezza. »

Profondi sensi, cui consuonano quelli dal Plezza e dal Quaglia esternati all'agrario congresso d'Asti, e quali, siccome già riportati in questo periodico, rimemorare è soverchio.

Ma chi vorrà intendere di buon animo all'agricoltura, quando i cereali, col basso prezzo non compensano le cure e le spese del coltivare? E le raccolte di piante industriali vengono meno per causa dei morbi, onde tanti vegetabili sono aggravati? Le quali doglianze in Francia traboccano ogni segno, perchè lamentano come muffaticcie, oltre le uve, e i pomi di terra, anco le barbabietole, sino la canapa, il maïs, i cavolifiori, i fagiuoli e le cipolle! Imbozzachire, ingiallare, annegrare e perire, ecco il bell'esempio che le barbabietole appresero dalle patate. E se in alcun luogo scamparono finchè furono entro terra, appena ricolte, appunto fecero come i pomi di terra, i quali ancorchè tolti immezzati, volgono pronti a marciume.

Tuttavolta coltivando a dovere, l'abbondanza del prodotto compensa la pochezza del prezzo: e circa agli altri guasti non sarà poi grande il malanno quanto il lamento. Le stesse patate converrà mangiarle più in fretta, ma pure se ne mangiano, e se ne mangieranno. Però, giacchè non pare che il gelo abbia sofferto per nulla, e gloriosamente arrivò col novembre a farci visita (e visita durevole, sa Iddio per quanti mesi), potrebbe tentarsi di esporre di notte a sereno cielo i tuberi anzidetti, per affrenare il progresso del male onde sono attaccati. Non è sperienza che costi; basterà solo reiterarla, riguardarli poi dal disgelo che potrebbe allora meglio favorirne la putrefazione.

Pel seguente anno il rapporto del Payen sulla malattia in questione è il capo d'opera più meritevole da prendere a norma. *Jusqu'à présent*, dice il Barral, *il n'a rien été dit de plus sage, de plus concis, et de plus complet.* Nullameno aggiugne di poi; *nous devons au fur et mesure consigner les observations nouvelles*, lo che prova evidentemente quel *rien de plus complet.* E poi quali sono *les observations nouvelles?* Imitate quel *Leclerc* di cui già dissi in altra cronachetta; coltivate quei suoi pomi da terra da quattro raccolte per anno, e così potrete emulare i prodotti della terra

delle umane lettere. Più che mai ora bisogna che siano vigorosi, pubblici, sicuri, accessibili all'universale. — Ma se conviensi della necessità, dell'utilità, diremo di più, della *giustizia* di dare al popolo che si versa nelle utili industrie tutte le agevolezze di un'educazione speciale, bisogna pure che essa sia seria, bene ordinata, efficace, non fatta in modo da parere semplice dimostrazione di tenerezza per le classi laboriose, e nulla in fondo, o al più, mezzo di cultura alle classi più ricche le quali preferiscono l'insegnamento classico. Voglionsi non creare condizioni eccezionali di favore che stornino gli studiosi delle lettere, e delle scienze morali dai loro propositi per condurli alle scuole tecniche; ma nemmeno costituir queste in una condizione così sfavorevole, per difetto di istitutori, di preparazione elementare, di esami, di luoghi sperimentali e di ogni altro mezzo di studio, da potersi prevedere anticipatamente che di risultamenti speciali non si avrà nulla; così che coloro i quali per natura o domestiche convenienze erano chiamati a quelle discipline se ne ritraggano sfiduciati, e tornino alla antica ormaia della comune latinità, e della istruzione classica, che regnò sola per tanti secoli.

Non deve appartenere allo Stato, come in certe antiche società ieratiche orientali, il partire il popolo per caste, e parte destinare a' lavori industriali, serbar parte allo studio delle scienze speculative e riposte. Dacchè nessuno più dubita che l'avviamento a una più che ad altra occupazione della vita appartiene alla libertà del cittadino e durante la sua età prima, alla famiglia; dacchè il libero lavoro, esercitato da uomini eguali innanzi la legge alle più alte sommità della patria, ha i suoi dritti generalmente riconosciuti; dacchè allo Stato incombe il dovere di provvedere alla istruzione generale, uopo è che egli ponga i discenti nella facoltà di presceglere l'una o l'altra via creando tra i due insegnamenti tal parità di condizioni che l'uno non sia favoreggiato a danno dell'altro, nè la volontà libera subisca una refrazione alla sua prima tendenza, per ostacoli che incontri in un cammino mentre l'altro ne è sgombro.

Dai primordii dell'educazione elementare voglian quindi porre accanto ai documenti letterarii i primi iniziamenti agli studii relativi alle discipline tecniche, speciali e positive. Così le prime tendenze si manifesteranno spontanee; più tardi non si avrà a deplorare un tempo perduto in discipline inculcate dalla necessità, la preparazione sarà uguale per tutti all'istruzione tecnica media, dalla quale uscirà con le corrispondenti *abilità* di esercizio la classe che si addice a determinate occupazioni. L'insegnamento superiore tecnico che concerne le scienze applicate nel più alto grado di sviluppamento ed appresta ai più grandi e difficili lavori, per lo più dello Stato, le capacità necessarie, potrà somministrare agli istituti medii professori idonei già fatti al metodo, e versati nella parte industriale per così dire, e di applicazione della scienza. Noi così divisiamo un corso di studii tecnici bene ordinato e parallello al corso degli studii classici, del quale la scuola superiore sarebbe contemporaneamente scuola normale. Di questo nostro divisamento daremo tosto più ampio ragguaglio, e compiuta giustificazione.

Accennando alla orazione inaugurale dell'egregio cavaliere Paravia, noi abbiamo detto che egli *fece atto di coraggio civile*; un giornale di Genova censura questa espressione, e ci obbietta che « per dimostrare coraggio civile sotto un regime costituzionale « in faccia ad un uditorio di colti uditori ed « in tempi tranquillissimi, bisogna lodare « l'assolutismo o la repubblica. »

Con buona venia del nostro confratello genovese noi gli osserveremo che pur troppo non mancano, anche in libero governo, le occasioni di dar prova di questa dote, tanto necessaria, ma troppo rara nel comune degli uomini! Giacchè non è forma di governo, la quale non abbia i suoi inconvenienti; non è principio che non venga esagerato; non è istituzione della quale non si abusi dalla tristizia e dalla insipienza umana. E qualche volta codesti eccessi sono l'effetto di alcuno dei poteri sociali che gli ordini politici creano, o svolgono; e questi poteri perciò stesso che hanno un'autorità, un'influenza, hanno eziandio i loro piaggiatori, sempre disposti ad insultare od offendere chi per avventura sia tanto ardito da notarne e sgridarne le intemperanze.

La stampa è oggidì il principale fra questi poteri; e sopra tutto la stampa liberale. Essa quindi corre facilmente pericolo di eccedere nei suoi giudizii quei limiti d'imparzialità e di moderazione che la naturale giustizia vorrebbe si rispettasse mai sempre da chiunque è dal capriccio o dall'ufficio suo chiamato a sentenziare sugli uomini e sulle cose; e corre di presente un andazzo per il quale gli spiriti son tratti ad esagerarsi il sentimento della franchezza nella opinione individuale, del che fa ampia fede la somma facilità colla quale si censurano, talvolta con soverchia asprezza, epperò non senza ingiustizia, gli atti o le parole altrui; senza avere il più delle volte riguardo alcuno alle peculiari circostanze che giustificano, o spiegano la deliberazione che parve men buona e men lodevole.

Resistere a questo andazzo, riparare questo mal abito, è far atto di coraggio civile, perchè è un resistere al potente del giorno; è un censurare l'abuso dell'ingegno; ed è lodevole come ogni altro atto deciso e meritorio di opposizione che si solesse fare sotto alcun governo alla volontà del principe, o di un ministro influente dalla coscienza indipendente e impavida di alcun cittadino.

Gli abusi della libertà sono abbastanza gravi per giustificare quei consigli e quelle avvertenze che nell'orazione dell'illustre prof. Paravia si contengono.

E che egli andasse incontro alle ire di alcuni, proclamando con franca e libera voce verità spiacenti forse agli ottimisti, ma pur utili a sapersi e più a praticarsi, lo addimostrano le parole di biasimo che talun giornale volle pubblicare a quel proposito, appuntando le opinioni dell'egregio professore d'oscurantismo e peggio.

Il cinque corrente avea luogo la solenne adunanza inaugurale dell'anno giudiziario, come pegli altri supremi magistrati, così per quello della Regia Camera, ed in tale occasione il distinto giureconsulto avvocato Montagnini, rappresentante del pubblico ministero, pronunciava un forbito e succoso discorso sopra un argomento che forma l'oggetto di una delle più vitali questioni che in oggi si agitano, *l'utilità* cioè *ed importanza dell'ufficio dei giudici del contenzioso amministrativo.*

Preludeva l'oratore nell'elaborata sua allocuzione col dimostrare come non basti ad un buon rettore o giudice delle cose amministrative l'ordinaria supellettile di conoscenze storiche, legali e filosofiche richiesta in chi è chiamato al nobile ufficio di rendere la giustizia e di applicare le leggi, ma gli abbisogni inoltre non iscarso corredo di speciali cognizioni economiche ed amministrative per lo stretto nesso che collega la scienza dell'economia politica a quella del diritto amministrativo.

Discorsa quindi l'origine del magistrato della Camera, toccate le varie rilevantissime attribuzioni di mano in mano confertegli, i servizii che da più secoli non cessò di prestare al paese nella larga sfera di sua utile missione, avvertiva come nella recente abolizione dei tribunali di eccezione, dei privilegii del foro spettanti ai privati, sottratte alla giurisdizione della Camera tutte le attribuzioni giudiziarie estranee al contenzioso amministrativo, per questo solo si fosse riservato alla di lei competenza il pronunciare in supremo grado sopra le questioni di amministrazione contenziosa affine di somministrare in questa materia ai litiganti, in un colla guarentigia di una speciale dottrina, il vantaggio di una facile e spedita procedura, il beneficio di una giurisprudenza uniforme, al che vuolsi aggiungere la franchigia dell'inamovibilità dei giudici proclamata dallo Statuto.

Citando quindi a sostegno del suo assunto l'esempio della Francia, l'oratore invocava l'autorità dei più accreditati pubblicisti di quella nazione, onde dimostrare che il contenzioso amministrativo non potrebbesi affidare ai tribunali ordinarii a motivo che (per usare le parole stesse del Vivien dall'oratore citate) « le leggi, i contratti amministrativi « appartengono ad un ordine di principii, di « idee e di interessi completamente estranei « alle giurisdizioni civili, per cui sarebbe pericoloso il sottoporre l'amministrazione a « giudici non iniziati alle sue usanze, ai suoi « bisogni, avvezzi a preoccuparsi esclusivamente di dritto privato e l'ingerenza dei « quali nel dominio amministrativo distruggerebbe in breve il principio tutelare della separazione dei poteri dello Stato.

Ecco il cardine dell'importante questione che sollevata dall'opinion pubblica presso di noi discussa recentemente in seno di alcuni consigli divisionali, e non è qui nostro intendimento di svolgere e trattare, bastandoci lo avere accennato ad uno scritto che dettato con piena cognizione di causa, con profondità di dottrina, con copia d'erudizione, sarebbe chiamato a portar lume su questo delicato argomento, seppure, come auguriamo verrà esso fatto di pubblica ragione. Giacchè come saviamente osservava l'autore medesimo, perciò appunto verte contestazione sulla bontà ed importanza dell'istituzione del contenzioso amministrativo, perchè non abbastanza conosciuta essa non è a ragguaglio del suo valore giustamente apprezzata.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con R. decreto del 21 ottobre, ha nominato Porcellana maggiore Francesco, a colonnello capo legione della guardia nazionale di Sassari.

E con altro decreto dello stesso giorno ha nominato nello stesso corpo:

Cresia Carlo, maggiore del secondo battaglione della legione di Casale.

Guagnini notaio Agostino, id. del battaglione di Castelnuovo Scrivia.

Crosa avv. Saverio, id. id. di Chivasso.

Rostagnol capitano Paolo, id. id. di Torre di Luserna.

Perra-Baille medico Francesco, id. del terzo battaglione comunale di Cagliari.

Fiorito notaio Carlo, id. del secondo battaglione comunale di Fossano.

Milano, 23 *ottobre.* — Sotto questa data leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* copiato dall'*Eco della Borsa* quanto segue:

Attesa l'assenza delle famiglie più ricche, che spendono i pingui loro redditi la massima parte all'estero, ovvero vivono in patria del tutto ritirate, l'attuale medio ceto, e segnatamente le classi che vivono del lavoro manuale, soffrono gravemente. Mancanza di lavoro, sospensione dell'industria e del commercio fanno nascere in esse strettezze talmente gravi, che chiamano un pronto soccorso. Per effetto di questo bisogno, scoppiarono più che di consueto le rapine.

Mantova, 29 *ottobre.* — La *Gazzetta di Mantova* reca la seguente notificazione:

Ad un'ora dopo la mezza notte del 5 al 6 maggio a. c., più individui, in numero di circa 15, armati di bastoni, pistole, coltelli e scuri, invasero l'abitazione di Vincenzo Caramaschi, in S. Martino Estense, Atterrato un uscio esterno, e rovesciato quello che immette nella cucina, vi entrarono violentemente, dove, per indurre il Caramaschi a dar loro la somma di L. 2000, lo maltrattarono in più modi; acceso il fuoco, minacciarono di abbrustolirlo, lo gettarono a terra, lo calpestarono coi piedi e colle ginocchia, fratturandogli così la settima costola vera, lo ferirono in più luoghi con arma da taglio e da fuoco, causandogli 20 ferite principali e molte altre secondarie, prodotte da un'innumerevole quantità di pallini, in conseguenza delle quali doveva il Caramaschi necessariamente morire. Contemporaneamente lo spogliarono di danari ed effetti pel complessivo importare di austr. ll. 288 31; percorsero la di lui moglie, Angela Benazzi Caramaschi; levarono alla giovinetta Filomena Storci gli orecchini e le ingranate, e quindi copertala di un lenzuolo, la obbligarono di non moversi durante il fatto, il quale continuava per ben un'ora.

Di tale delitto di rapina con omicidio risultò legalmente convinto, per concorso di circostanze, l'arrestato Giorgio Piccinini, di anni 45, celibe, trafficante girovago, di S. Prospero di Suzzara, provincia di Mantova; e per ciò il medesimo, a tenore del proclama 10 marzo 1849 di sua eccell. il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzy, fu dal giudizio statario, oggi riunitosi, condannato alla pena di 20 anni di lavori forzati, con ferri pesanti.

Rassegnata tale sentenza al sottoscritto, trovò di confermarla in ogni sua parte.

Dall'i. r. comando di fortezza,
Mantova li 29 ottobre 1851.
L'i. r. ten. mar. com. di fort. bar. Schulzig.

Ferrara. — Si legge nella *Gazzetta di Ferrara*:

La commissione internazionale per la libera navigazione del Po, qui residente, ha pubblicato la seguente notificazione:

Molti conduttori di legni fluviali nel Po hanno ommesso di uniformarsi al disposto del regolamento 10 agosto 1851 sull'obbligo di munirsi della licenza di navigazione.

Essendo ora prossimo a spirare il termine oltre il quale sarebbe interdetta la navigazione medesima a chi fosse privo di questo recapito, considerati i danni che potrebbero derivare al commercio nel caso che buon numero di legni si trovassero nella impossibilità di scorrere il Po per negligenza dei loro conduttori, valutando però nel tempo stesso la necessità di ottenere definitivamente l'esecuzione della legge, si dispone quanto segue:

Sino a tutto il mese di novembre di quest'anno sarà tollerata la navigazione del Po per quei legni ancora che mancassero della dovuta licenza.

Scorso questo termine, chi ne sarà privo verrà sottoposto alla multa del triplo di ogni tassa di navigazione che dovrebbe pagare a norma dei regolamenti.

Al primo gennaio poi 1852 sarà assolutamente e irrevocabilmente vietata la navigazione a tutti quei legni che a norma del detto regolamento 10 agosto 1851 non hanno riportata la licenza da uno dei distretti cui appartengono.

Non potranno quindi, si ripete, i proprietarii dei detti legni che attribuire a loro stessi, se passati i termini conceduti per l'adempimento del prescritto loro obbligo di possedere la licenza, verrà loro negata la bolletta di navigazione.

Dalla residenza della commissione internazionale il 23 ottobre 1851. (*Seguono le firme*)

Napoli, 19 *ottobre.* — Scrivono al *Times*. Odo con dolore che l'indulgenza ch'erasi usata al Poerio ultimamente cessò dopo che un nuovo ufficiale fu nominato al comando della prigione d'Ischia. Quantunque il sig. Poerio sia sempre nell'infermeria, gli si rimisero le catene.

— La *Gazzetta di Trieste* sapeva da Siracusa in data del 22 ottobre che il principe di Satriano è partito da Palermo per Napoli la sera del giorno precedente, e si ritiene che sarà di ritorno per il sabbato prossimo.

Credesi che S. E. farà alcune osservazioni sulle nuove misure finanziarie state adottate dal ministero. Essendovi un *deficit* di 5 milioni di ducati sulle finanze di Napoli, e di 600,000 ducati su quelle della Sicilia, il governo ha deciso di far cessare l'esenzione dai dazi fra la Sicilia e Napoli dal primo gennaio in poi, di modo che tutti i prodotti del suolo, e dell'industria pagheranno di qua e di là all'introduzione come se fosse merce estera.

Questa misura potrà fruttare qualche introito alle finanze, ma sarà un colpo grave per le manifatture napoletane, poichè essendo uguale il dazio in Sicilia si darà la preferenza ai prodotti inglesi. La Sicilia invece troverà sempre di vendere all'estero vantaggiosamente i suoi prodotti.

Sono state sbarcate nuove truppe sopra diversi punti dell'isola, e l'esercito d'occupazione ascende ora a 40,000 uomini.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Railway-Times* ci dà gl'introiti delle principali linee di strade ferrate.

	Ultima Settimana	*Corrisp. Settim. del 1850.*
Aberdeen	1419	1269
Belfast e Ballymena	616	557
Birkenhead, Lancas. e Chesh	1381	693
Bristol e Exeter	4666	4576
Caledonian	8081	88[illegible]7
Chester e Holyhead	3128	2853
Dublin e Drogheda	946	932
Dublin e Kingstown	769	718
Dundee e Arbroath	491	380
Dundee ed Aberdeen	613	623
East Anglian	—	—
Edinburg e Glasgow	3822	3756
Edinburgh, Perth, e Dundee	2455	2508
Eastern Counties e Norfolk	15120	14939
East Lancashire	4196	3667
Eastern Union	2276	2243
Glasgow e South-Western	4055	3315
Great North ed East Lincolnsh.	11248	7044
Great South-Western (Irish)	4829	4433
Great Western	17,422	16359
Lancashire e Yorkshire	15517	14614
Lancaster e Carlisle	4534	4339
Leeds Northern	948	925
London e North-Western	46,663	45071
London e Blackwall	1014	799
London e Brighton	11390	10725
London e South-Western	11385	10485
Manchester, Sheffield et Linc.	7049	6316

---

promessa. Le patate ch'egli coltiva, sono *les sept-semaines, les neuf-semaines*, e *les circassiennes*. Se volete riuscire senza dubbio, fate conto di coltivare dei garofoli, ma cercando bene che il podere non sia troppo più grande d'un vaso da fiori.

Altro coltivatore, *Lons-le-Saulnier*, vi giura in coscienza, che le patate coltivate *sur des ados* non mai infermarono. Questo però credo sperimento da fare, cioè piantare i tuberi sulle porche, o quaderni, o *prose* come dirle vogliate. Forse il raccolto riuscirà men copioso; ma il temperare la lussuria della vegetazione, è assai lodevole spediente; perciocchè quasi tutte le malattie onde i frutti son predisposti all'ammuffire, voglionsi ripetere da soverchio rigoglio, come tutte le piante, e il frumento stesso n'avverte, senza tenerne originariamente colpabili gli oïdium ed altri parassiti che ne sono l'accompagno o l'effetto.

Dove è da intendere quella lussuria di vegetazione, che procede da eccesso di parti acquose nei tessuti organici, il quale procaccia sempre mollezza, e facile attitudine alla corruzione, e conseguenti muffe, cui gli eccessi d'umidezza quasi sempre favoreggiano. Dico quasi sempre: perchè anco nella corruzione secca degli organi vegetali, si producono pianticelle parassitiche, o diremo cellulari, come ne dà esempio la *Pestalozzia* nella morta scorza del gelso, la *sphaeropsis* nelle vagine secche della canna, il *pleococcum* nelle aride foglie del carice arenario.

Nel pomo di terra, il peggior nemico suol essere l'*artotrogus hydnosporus*, epiteto datogli a capello dal Montagne, perchè significa rosica-pane. In quest'anno tuttavia ei mi parve conoscere anco altro abitatore e devastatore delle sue cellule, il quale invade il pomo di terra sano, dopo estratto di terra, e riposto a conservare. Anzi ambidue que'perfidi ospiti della povera patata li vidi contemporanei non poche volte in un sol tubero, tocco dal primo parassita mentre era sotterra, e di poi dall'altro, che non credo ancora osservato nè specificato da alcuno.

La coltivazione adunque sul colmo delle porche potrà liberare da quella cancrena umida che sì generalmente fa strage: se però la stagione fosse asciutta soverchio, potrà incogliersi in opposito morbo che è la cancrena secca, già notata e descritta da botanici e chimici, e che riduce il prodotto se non a poco a pochissimo.

Riguardando imperciò a' belgi ed inglesi non so come non rivolgano piuttosto a'cereali o altre piante mangerecce, quei lavori e concimi che profondono ai pomi di terra. Certo se m'udissero, quei professori griderebbero dalla cattedra anatema contro tale eresia, fondandosi sull'estenuamento prodotto dal grano, e sul disordine intero dei loro favoriti avvicendamenti.

Io confesserò volentieri d'aver torto, ma per compiacerli: giacchè in coscienza di cronichista umilissimo, credo le patate sfruttino il terreno quanto il grano, massime considerando alla parte di concime colle di lui paglie e stoppie ricuperato; laddove ponendo mente ai pomi di terra, pressochè tutta la raccolta consiste nel tubero. Ma piuttostochè intendere a coltivazioni di piante indigene, o almeno da remotissimo tempo acclimatate, volgono le speranze alla *Poa Abissinica* o *Teff* ed altre indigene di paesi affatto diversi dai loro. Altro che *Teff*, altro che pomi di terra! signori agronomi settentrionali, io m'unirò agli altri nel celebrarvi e plaudirvi, quando, punto primo, avrete imparato un po' meglio a produrre del pane.

Felice intanto questa terra nostra carissima, che anco senza patate può e meglio alimentare i suoi figli. Il problema difficile sta per noi nel formare buoni mezzadri, e che s'affezionino al predio che coltivano, perciocchè allora non ripudiano di coltivarlo a dovere. Ma cotale affezione è pur difficile a pullulare nei villaneschi costumi! La miglior consolazione che possa avere un contadino, o mezzadro, è di fartela in barba, allogandosi ove possa alla mutola.

Pel qual modo due ne corbella: il proprietario che lascia, s'ei nol prevedeva, e il proprietario con cui s'appodera, perchè questi spesso, quando gli si presenta un mezzadro che gli dà ad intendere, partirsi egli dal fondo all'insaputa del suo posseditore, gli pare di aver trovato il soggetto tanto inutilmente cercato colla lanterna di Diogene. Non chiede informazioni: l'astuto villico gli fa por mente che con seco non combinandosi, incoglierebbene il danno d'essere poi a vendetta realmente discacciato dal predio da cui *insalutato hospite* agogna di partire; e così tutti contenti, possidente e mezzadro acconciano lor uova nel cesto, le quali a Dio piacendo, finiranno rompendosi in una bella frittata.

Però anco le informazioni presentano l'altro inconveniente, che in cento casi uno appena si nota in cui esse rappresentino intera la verità! Infatti chi vuol darle realmente veridiche? Se si licenzia un mezzadro per difetto di fedeltà, manifestando questa sua dote magnifica, è spingerlo a dirittura alla miseria, se per troppo debito, il nuovo possidente lo fuggirà quanto il diavolo la croce; se per arroganza e negghienza, si rischia pure, palesandolo, che il pover'uomo non s'alluoghi; in somma è così grave l'assumere, quanto il dare informazioni.

Invece adunque di richiederle o da possidenti, o fattori, od agenti comunque, meglio è rivolgersi a un terzo di lunga mano più veritiero e imparziale. Sia questo terzo il fondo stesso che quel colono lavora. La terra dirà se fu attivo o indolente: le viti e gli alberi se dabbene o rapace: il bestiame se vigile o infingardo: la sua casa, il suo vitto, i suoi mobili, e i suoi attrezzi se abbastanza provvisto, o se spiantato. Le rendite avute, oh queste diranno a grandi note se fu onesto o infedele, se si ha da trascegliere o mandar in pace.

Ma siamo già presso al san Martino, e chi avrà scelto male, converrà se ne acqueti almeno fino ad altro anno: ma non ne colpi le informazioni insufficienti o inesatte, sì ne colpi se stesso, chè non seppe a tempo rammentare l'antico detto, non tenersi cioè in agricoltura altra fede per buona, se non quella che dicesi di S. Tommaso. Gzt.

Midland, Bristol et Birming.	22,393	21,966
Midland Great Western (Irish)	2238	1360
Monklands	925	704
Newcastle e Carlisle	2270	2327
North British.	3682	3532
North Staffordshire	5617	4707
Scottish Central	1732	1416
Scottish Midland Junction	617	443
Shrewsbury e Chester	1636	1519
South Eastern e Greenwich	13,426	12,424
South Devon	1904	1980
South Wales	1520	824
South Yorkshire	1447	1145
Taff Vale	2001	2425
York, Newcastle e Berwick	14,916	13,821
York e North Midland	8072	8201

Vi sono 6464 miglia (10400 chilometri) di strade ferrate inglesi costrutte, colla spesa di 215,160,000 sterlini (5425 milioni di franchi). Il numero delle macchine che lavorano è 2,[illegible], la media delle miglia percorse ogni giorno è 110,333, il profitto agli azionisti varia da 11,000,000 a 11,500,000 st. (*Atlas*).

Si è aperta la strada ferrata di Sheffield e Rotheram per 13 anni. Da 300 a 400 mila persone tragittarono annualmente per questa strada dalla sua apertura; ultimamente ammontò a 498,000. Durante tutto quel periodo non occorse alcun sinistro accidente.

— Quantunque non si creda che Kossuth assista ad un banchetto, il comitato decise che ve ne sarebbe uno stassera a Highbury-Barn. Molte dimande vennero fatte di biglietti, il cui prezzo fu fissato a 2 1/2 scellini, onde vi possano assistere le classi operaie. Fu deciso di non dargli carattere politico, e che per mostrare maggiormente l'unione universale che regna, s'invitino i capi dei diversi partiti, come lord Dudley Stuart, e i signori Cobden, Torres, Fox, Gilpin, Ledru-Rollin, L. Blanc, Mazzini, Ruge, Freiligrath, il celebre poeta alemanno. Se viene anche solo la metà dei convitati il banchetto sarà molto interessante.

(*Morning Advertiser del* 3).

SPAGNA. — Saragozza, 27 *ottobre*. — Nel momento che entrava il gen. Ortega a sera nella casa di uno de' suoi parenti, che era andato a salutare, fu sparata contro lui un'arma; ma fortunatamente non fu ferito. L'arma, per quanto si può giudicare dai proiettili stati trovati, era molto carica. La giustizia cominciò le sue indagini e, come s'hanno dei sospetti, speriamo che quell'atroce attentato non resterà impunito. Il generale è partito per Madrid. (*Heraldo*).

— La *Gazz. di Madrid* del 30 ottobre pubblica i decreti di nomina dei nuovi senatori del regno, i quali sono i seguenti:

Barona, D. Cayetano Melendez Valdès, D. Manuel Colonge, D. Pascual Fernandez Baeza, D. Francisco Carbonell, D. Vincente Varguez Quecipo, D. Pablo Govantes, A. D. Alejandro Olivan, D. José Ferraz, D. Juan Martin Carramolino, D. Evaristo San Miguel, D. Modesto Cortanzaz, D. Manuel Cantero, D. Miguel Cuesta, evêque de Iaca, archevêque élu de Santiago, D. Salvador de Reyes, evêque de Malaga, archevêque élu de Granade, D. Buenaventura Pineiro Manuel de Villena, marquis de Bendana, D. Juan Ozoresy Valderrama, seigneur de Rubianes, D. Joaquin de la Cruz Samaniego y Godoy, comte de Torrejon, D. Carlos Luis de Guzman y Lacerda, comte de Onate, D. Antonio de Aragon y Azlor, duc de Villahermoza, D. Fermin Ezpeleta, D. José Luciano Campuzano, D. Joaquin Bayona, D. Antonio Van-Halen, comte de Peracamps, D. Cayetano Urbina, D. Riccardo Shelly, D. Casimiro Vigodez, D. Francisco de Paula Alcala, D. Juan Donoso Cortes, marquis de Valdegamas, D. Luis Lopez de la Torre Ayllon, D. Francisco Marin, D. Bernardo de la Torre Rojas, D. Joaquin Casaus, D. Antonio Doral, D. Cayetano de Zuniga, D. Manuel Maria Allende Salazao, comte de Montefuerte, D. Joaquin Maria Gassol y Senmanat, marquis de Senmanat, D. Francisco Javier Elio y Jimenez, Navarro marquis de Vessola, D. José Antonio Munoz y Sanchez, comte del Retamoso, D. Candido Manuel Maria Gaitan de Ayala, comte de Villafranca de Gaitan, D. Vincente Noguera y Sotolongo, marquis de Caceres, D. Miguel Cacraga, marquis de Torrealta, D. Gaspar de Aguilera y Contreras, marquis de Benahia, D. Federico de Bernny y Valda, marquis de Campo Alegre, D. Rafael de Velarde y Calderon de la Barca, comte de Nava, D. Ecequiel Diez de Tejela, D. Bartolomè Menendez Luarea, D. Felipe Fusteo, D. José Valterra, D. Jaime Ceriola e D. Ventura Cerrageria.

FRANCIA — Parigi, 4 *novembre*. — *Assemblea legislativa. — Presidenza del signor Dupin.*

La seduta incomincia alle 2 1/4. Il signor Chapot, altro dei segretarii, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata. Il processo verbale è adottato.

L'Assemblea è numerosa; si combinano conversazioni animate in tutti i punti. Il signor presidente fa l'estrazione a sorte degli uffizii. Si procede all'appello nominale, ogni rappresentante pone in un'urna posta sul davanzale della ringhiera un bollettino in cui è scritto il proprio nome, ed in un'urna posta sul banco la palla di controllo, che viene loro conseguata da uno dei segretarii mentre si recano a votare.

I nuovi ministri sono al loro banco, eccetto il signor Blondel, ministro delle finanze, assente per un servigio pubblico, di cui fu incaricato innanzi la nomina.

Il presidente dà lettura di una lettera con cui il generale Tartas dà la sua dimissione.

Il signor di Thorigny, ministro dell'interno, sale in ringhiera, e dice: Signori, ho l'onore di presentare all'Assemblea il messaggio del presidente della repubblica, il quale offre, a termini dell'art. 52 della costituzione, l'esposizione degli affari della repubblica all'Assemblea nazionale legislativa.

Io chieggo all'Assemblea il permesso di leggerle codesto documento. (*Leggete, leggete!*)

Leggete, leggete!

Il ministro legge il messaggio, e v'impiega non meno di un'ora e mezzo.

Sull'esempio di quello che si suol fare agli Stati-Uniti, passa il presidente in rivista le diverse leggi e gli atti diversi del governo avvenuti dopo l'ultimo messaggio. Codesti particolari vengono accolti dall'Assemblea con una impazienza mal dissimulata, tanta importanza essa attacca alla grande quistione politica che sanno che dev' essere trattata dal messaggio.

La seduta continua.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *novembre*. — Si annuncia che sono in corso dei negoziati segreti fra i gabinetti di Pietroburgo e di Copenhaghen, i quali avrebbero per oggetto di determinare la Danimarca a cedere alla Russia qualche punto strategico sul littorale del Baltico. La Russia non indietreggierebbe dinanzi a nessun sacrifizio di danaro affine di procacciarsi un porto per la sua flotta e un territorio ove possa reclutare abili marinai. Si dice che abbia rivolte le sue mire sull'isola di Barnholm che domina il Sund, e in caso di rifiuto si contenterebbe di una piccola isola in vicinanza di Christiansbeg. L'Inghilterra avrà probabilmente da dire una parola sopra questo ingrandimento della Russia. (*Gazz. Nazionale.*)

— Un giureconsulto dell'Alemagna settentrionale ha fatto indagini sull'ordine di successione al trono di Danimarca, e ha ottenuto questi risultati. Dopo la morte del rè regnante e di suo fratello il principe reale Ferdinando, la corona deve passare nell'ordine seguente alle persone infranotate: 1. Luigia Carlotta, moglie del Landgravio Guglielmo di Assia. (Essa ha rinunciato ai suoi diritti per sè e per i suoi in favore del principe Cristiano di Glucksburg, ma Druysen e altri pretendono che questa rinunzia è nulla).

2. Carolina Guglielmina Maria, figlia del re Federico VI.

3. Il duca d'Augustenburg, suo figlio ecc. ecc. (*Gazz. Naz.*).

— Le Camere sono definitivamente convocate per il 27 novembre.

— Il congresso postale si occupa della conclusione di un trattato col Belgio e colla Francia. La ratifica del governo francese non è ancora giunta, com'erasi annunciato, ma tutto è convenuto. (*Gazz. di Voss*).

Amburgo, 30 *ottobre*. — Ieri il Senato ha dichiarato al collegio dei sessanta che nelle circostanze attuali la Dieta germanica non promulgherebbe così presto una legge generale sulla stampa; che perciò il collegio farebbe bene di proporre una legge speciale per la città di Amburgo. Il collegio si trova pertanto nella necessità di discutere il nuovo progetto che differisce poco dall'antico.

POLONIA. — Varsavia, 24 *ottobre*. — Gli ufficiali e impiegati del governo ebbero un tempo il permesso di avere in casa dei fucili senza autorizzazione speciale del governo. Dopo il 1831 tutti quelli che possedevano fucili ricevettero l'ingiunzione di restituirli all'autorità, sotto pena di essere trasferti in Siberia, e raro avveniva che ottenessero dal governatore la licenza di conservare un fucile. Ciò non pertanto un gran numero di proprietari di terra e di cacciatori dilettanti se ne indirizzavano agli impiegati o agli uffiziali per farsi imprestare il fucile che si erano procurato con questo scopo. Per ciò impedire l'autorità ha deciso che gli ufficiali e gli impiegati che presterebbero il loro fucile a persone non autorizzate, sarebbero dichiarati decaduti dai loro privilegi. (*Lloyd Austriaco*).

DANIMARCA. — Copenhaghen, 27 *ottobre*. — Il giornale *Foedre-landet* esorta il ministero a non cedere alle minaccie austriache. Soggiunge che ove il ministero fosse disposto a indietreggiare, la nazione stessa dovrebbe combattere il suo governo. In un altro articolo il detto giornale invita i patrioti a formare ovunque dei comitati affine di agire potentemente sull'opinione pubblica.

SVEZIA. — Stoccolma, 20 *ottobre*. — La propaganda cattolica ha fondato qui una società sotto il nome di società del *Requiem*. Il suo scopo è puramente religioso. Essa si propone d'inspirare nei suoi membri lo spirito di carità, l'amor di Dio ecc. Sciaguratamente i gesuiti hanno le mani in quest' affare, e tutti sanno che essi non trascurano nessun mezzo per fare dei proseliti. Studach, il confessore della Regina, appartiene a questa propaganda. Quelli della casa cattolica di Leuchtemberg riguardano questa propaganda come un affare di coscienza. La loro influenza ha fatto sospendere un'inchiesta contro i gesuiti, e loro si attribuisce anche la prima idea della società del Requiem. (*G. ted. di Franc.*)

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto il decreto del 29 settembre ultimo scorso, col quale abbiamo instituita un'apposita commissione per proporre le riforme, che si fossero ravvisate opportune nell'ordine, e nella distribuzione degli studi nei collegi-convitti nazionali;

Visto il lavoro dalla medesima eseguito;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione abbiamo determinato, e determiniamo quanto segue:

Articolo unico

Sono approvati il regolamento interno, ed il piano di studi per i collegi-convitti nazionali uniti al presente decreto, e firmati d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Dato a Moncalieri li 24 ottobre 1851.

Vittorio Emanuele. *Farini.*

Regolamento interno dei collegi-convitti nazionali.

Art. 1. I collegi-convitti nazionali sono destinati a somministrare l'educazione fisica, intellettuale e religiosa ai giovani che intendono consacrarsi alla carriera universitaria, o applicarsi a scuole speciali.

Alle scuole dei collegi-convitti interverranno anche allievi esterni.

Art. 2 Spetta al consiglio straordinario la formazione del bilancio da farsi in ottobre d'ogni anno, la verificazione dei conti in ogni trimestre, l'approvazione in fine dell'anno del rendiconto presentato dal preside intorno allo stato morale ed economico del collegio, da trasmettersi poi dal consiglio al ministero della pubblica istruzione.

Spetta al consiglio ordinario dare tutte le disposizioni necessarie al buon andamento del collegio in conformità dei regolamenti.

Art. 3. Esso verifica al principio d'ogni mese i conti dell'economo che saranno presentati dal preside.

Si raduna una volta ogni settimana, e tutte quelle altre volte che il preside, o spontaneamente o richiesto da una delle persone che lo compongono, lo giudica necessario

Art. 4. Spetta al consiglio ordinario il proporre all'autorità competente la nomina degli institutori.

Art. 5. Le deliberazioni del consiglio ordinario saranno prese a maggioranza di voti presenti; si richiederanno cinque intervenienti per deliberare validamente.

Art. 6. Uno fra i professori sedenti nel consiglio ordinario scelto da esso ne fa le funzioni di segretario, egualmente che del consiglio straordinario.

Preside.

Art. 7. Il preside non potrà essere uno dei professori insegnanti nel collegio: egli presiede al consiglio ordinario.

Art. 8. A lui è affidata la gestione economica del convitto

Art. 9. È investito dell'autorità esecutiva di ogni legge, regolamento ed ordine concernente il collegio

Art. 10. Ogni relazione colle famiglie dei convittori o degli allievi esterni è riserbata al preside.

Corrisponde per gli oggetti che riguardano il convitto col ministero e per quelli che riguardano gli studi col R. provveditore provinciale.

Riceve egli solo le comunicazioni tutte che si riferiscono in qualsiasi modo al governo del convitto.

Art. 11. Propone al consiglio ordinario il medico, il chirurgo, i maestri di musica, scherma, esercizi militari, ginnastica, natazione e ballo.

Art. 12. Dovendo egli vegliare tutto quanto riguarda la religione, i buoni costumi e l'ordine, visita sovente le celle e le varie parti della casa, prendendo cura speciale dell'infermeria.

Art. 13. Assiste di quando in quando col direttore degli studi alle lezioni dei professori.

Art. 14. Salvo grave impedimento o assenza deve assistere nella domenica e nelle altre feste alle funzioni della chiesa insieme ad altre persone componenti il consiglio ordinario.

Art. 15. Ove trovi infrazioni gravi, che possano essere attribuite alla negligenza dei funzionari del convitto, ordina al censore della disciplina di portarvi rimedio.

Art. 16. Ogni mattina il preside esamina il giornale di ogni scuola pei convittori.

Art. 17. Nei casi di poco profitto o di condotta meno lodevole dei convittori, sarà cura del preside di avvertire i parenti o chi ne fa le veci

Art. 18. In fine di ciascun mese farà ricavare dai giornali dei professori o degli istitutori il sunto dei progressi e della condotta di ciascun convittore e di ciascun allievo esterno.

Art. 19. Ogni domenica il preside, terminate le funzioni della chiesa, passa in rivista tutti i convittori. Questi saranno in gran montura, e quelli già ammessi agli esercizi militari saranno sotto le armi.

Art. 20. In tali riviste saranno pubblicate le promozioni ai diversi gradi militari cui sono ammessi i giovani, o confermate quelle precedentemente state fatte.

Art. 21. In fine dell'anno presenta al consiglio il rendiconto dello stato morale ed economico del collegio, che debbe essere rassegnato al ministero.

Direttore spirituale.

Art. 22. Il direttore spirituale è incaricato specialmente della istruzione e della educazione religiosa dei convittori e degli allievi esterni.

Art. 23. In ogni mattino della domenica celebra la santa messa e fa la spiegazione del Vangelo nella cappella del collegio.

È pure incaricato della celebrazione della messa che vi si deve fare quotidianamente.

Ove a questa messa intervengano anche gli esterni, vi assisteranno due professori per turno.

Due volte in ogni settimana nelle ore che vengono determinate, e secondo i programmi che sono stabiliti, fa un corso di lezioni sulla religione alle diverse scuole nelle quali sono divisi gli allievi.

A queste lezioni potranno intervenire, secondo giudicherà il consiglio ordinario, più scuole simultaneamente.

Art. 24. Il direttore spirituale prepara i convittori e gli allievi esterni per la prima confessione, per la prima comunione, e per ricevere la cresima. Li dispone alla frequenza dei sacramenti.

Art. 25. Provvede a che in ogni festa ed in ogni giovedì si trovi nella cappella secondo le contingenze un numero sufficiente di confessori.

Art. 26. Visita frequentemente l'infermeria, che è a lui specialmente raccomandata.

Dorme in una camera a quella prossima.

Art. 27. Ha cura di tutti gli arredi ed oggetti che servono alla cappella.

Presenta al consiglio ordinario le opportune richieste per l'acquisto di nuovi arredi, e per le riparazioni degli esistenti.

Art. 28. Ove abbia motivi di lagnanze contro alcuno dei convittori od alunni esterni, ne riferisce al preside.

Art. 29. In caso di mancanza di rispetto o di subordinazione a lui personale per parte di un convittore, gli intima immediatamente gli arresti, e ne fa relazione al preside per le opportune provvidenze.

Direttore degli studi.

Art. 30. Il direttore degli studi può essere uno fra i professori insegnanti nel collegio.

Egli è specialmente incaricato della vigilanza sopra gli studi.

Veglia a che i professori eseguiscano puntualmente e lodevolmente il programma dell'insegnamente affidato a ciascun di loro, procacciando che tutti gli insegnamenti sieno coordinati in modo che l'uno non rechi danno all'altro.

Visita le scuole frequentemente, e assiste di quando in quando alle lezioni dei professori.

Verifica giornalmente il registro o giornale di ogni scuola, vi appone le osservazioni che giudica opportune e le sottoscrive.

Questi registri gli sono trasmessi ogni sera per cura del censore della disciplina, al quale poi per cura sua sono restituiti nella sera stessa.

Art. 31. Trasmette agli institutori le opportune direzioni di concerto col preside per quanto concerne gli studi e l'esecuzione degli ordini del consiglio ordinario in proposito.

Art. 32. Approva i temi per gli esami quando non gli fossero trasmessi dalla commissione permanente, ed assiste agli esami verbali ed agli scrutinii: tiene registro dei risultati di essi.

Art. 33. Ha cura della biblioteca del collegio, degli istrumenti di fisica e chimica, e della raccolta degli oggetti di storia naturale.

Art. 34. Propone al consiglio straordinario le opere e gli oggetti dei quali creda doversi fare acquisto sia per la biblioteca, sia per le raccolte d'instrumenti o di oggetti di storia naturale, affinchè possa emettere le sue deliberazioni da rassegnarsi per cura del preside al ministero.

Art. 35. Custodisce i libri scolastici dei convittori, e sulla richiesta degli institutori, distribuisce a ciascuno di essi quelli che loro sono necessarii, tenendo conto delle fatte distribuzioni.

Art. 36. Spetta a lui l'accordare altri libri di lettura ai convittori, dandone per altro avviso all'institutore della compagnia cui il convittore è ascritto.

Censore della disciplina.

Art. 37. Il censore veglia sulla disciplina, come sull'esecuzione dei regolamenti e delle deliberazioni del consiglio ordinario.

Sopraintende affinchè tutti gli inservienti adempiscano il loro dovere.

Art. 38. Fa esatta relazione dell'andamento del collegio al preside, e ne riceve direttamente gli ordini.

Art. 39. Riferisce in iscritto al preside di quei fatti che possono meritare quelle punizioni, l'infliggere delle quali è riserbato al consiglio ordinario.

Art. 40. È depositario dei giornali delle scuole, che è sua cura di trasmettere al direttore degli studi, di ritirare da questi, e di presentare al preside.

Fa nei detti registri le osservazioni che crede opportune.

Art 41. Riceve ogni sera dagli institutori il libro contenente le note giornaliere che essi abbiano fatte ai giovani affidati alla loro cura.

Art. 42. Dà le disposizioni opportune secondo le note che furono fatte.

Art. 43. Percorre le camere all'ora che i convittori si alzano dal letto, ed all'ora che si ritirano in cella la sera. Assiste qualche volta al pranzo dei convittori. Interviene sovente alle ricreazioni Deve intervenire alle passeggiate ginnastiche ed alle lezioni di natazione.

Art. 44. Veglia al buon ordine nell'entrata e nell'uscita degli allievi esterni dal collegio, e mantiene l'esatta osservanza nell'orario.

Art. 45. Ritiene la chiave della camera in cui sono riposte le armi delle quali i convittori si servono per gli esercizi militari.

Le distribuisce ai tempi dovuti, e le fa ritirare tostochè se ne sono serviti

Art. 46. Sopraintende alla conservazione e distribuzione ai giovani degli oggetti di vestiario e delle biancherie; ha cura che i registri in proposito sieno tenuti a norma dei regolamenti.

Art. 47. Ritiene presso di sè nella notte le chiavi del convitto che gli vengono portate dal portinaio all'ora da fissarsi, al quale poi le rimette al mattino.

Art. 48. Accorda i permessi d'uscita agli institutori

Art. 49. Provvede in iscritto sulle domande anche in iscritto per la distribuzione ai giovani di quanto possa occorrer loro, e che vogliono procacciarsi fuori del collegio, salvo i libri di scuola ed altri.

Queste domande gli vengono presentate dagli institutori.

Degli institutori.

Art. 50. Gli institutori assistono e dirigono i convittori in tutto il tempo in cui questi non sono con i professori.

Dovranno rammentare ognora che l'educazione dei giovani dipende grandemente dal loro esempio, dalla loro moderazione, dalla loro esattezza nei doveri e dall'urbanità dei loro modi.

Art. 51. Gli institutori dovranno essere almeno maestri di grammatica o elementari.

Art 52. Ciascun institutore dirige una compagnia di convittori, che non potrà essere maggiore di 20

Art. 53. In ogni collegio-convitto vi potranno essere due institutori oltre il numero delle compagnie per supplire a quelli assenti o infermi.

Art. 54. Gli institutori dormono in camere alle quali si ha accesso dai dormitoi. Pranzano e cenano coi convittori.

Art. 55. Il mattino devono essere alzati prima dei convittori; alla sera prima di ritirarsi nella camera loro, si accertano che ogni convittore sia coricato.

Art. 56. Di quando in quando nella notte dovranno visitare le celle senza aprirle.

Art. 57. Accompagnano i giovani in tutte le passeggiate.

Art. 58. Assistono allo studio, ed alle ore indicate esaminano i lavori e fanno recitare le lezioni, tenendo nota del come siano state recitate.

Consegnano questa nota ad un convittore perchè la rimetta al professore.

Art. 59. Vegliano specialmente che non s'introducano libri che non sieno permessi nel collegio.

Art. 60. Non possono uscire dal collegio se non avendone facoltà dal censore della disciplina.

Dell'economo.

Art. 61. L'economo è posto immediatamente sotto la dipendenza del preside, e presta una malleveria di ll. 6,000.

Art. 62. Riscuote tutte le entrate del collegio-convitto.

Paga ogni debitura del collegio sopra appositi ordini di pagamento, dei quali promuove la spedizione dal preside.

Art. 63. Riceve i conti giornalieri di tutti gli impiegati.

Tiene conto del vestiari, delle biancherie e di ogni altra provvista fatta per il collegio.

Art. 64. Per la tenuta dei libri e conti si atterrà scrupolosamente all'istruzione per la contabilità dei collegi-convitti nazionali approvata il 28 ottobre 1849, ed a quanto gli verrà prescritto dal consiglio ordinario. (*Continua*).

DECESSI *del 6 novembre in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4783

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 novembre.

Sommario. — Congetture sul risultato della seduta di ieri. — Sicurezza del presidente. — Riunione delle Piramidi. — Manovra del sig. de Montalembert. — Il sig. Barrot. — Convoca dell'opposizione. — Una lettera del signor Billaut. — Seduta del giorno. — Elezione e lista dei presidenti e segretari degli uffizi. — Elezione dell'uffizio dell'Assemblea. — Voci sulla seduta di domani.

I risultati della seduta di ieri furono l'oggetto quest'oggi di tutte le preoccupazioni e di tutte le congetture.

Passata la prima sorpresa tutti generalmente sono d'accordo che il voto contro l'urgenza pregiudica niente la chiesta abrogazione della legge del 31 maggio. E così pure opinò il sig. Berryer a prima vista, perchè quando vide la debole maggioranza che si pronunciava contro l'urgenza, egli disse al sig. Falloux: « Noi siamo battuti sulla sostanza. »

Infatti la maggioranza si appiglierà a tutto ciò che potrà ritardare la soluzione dell'abrogazione; ma quando bisognerà venire al voto, la paura si metterà fra i rappresentanti, e si crede che pochi di questi oseranno incorrere la scomunica elettorale dalla quale saranno colpiti quelli che ne avranno voluto attraversare la ristaurazione.

Il presidente trovasi nella più perfetta serenità in quanto al risultato della sua campagna; a tutte le obiezioni esso risponde invariatamente con queste due parole: *Essi voteranno*. Molto malcontenti della forma del nuovo messaggio, gli amici del presidente pretendono che il fatto culminante, cioè l'iniziativa di Luigi Napoleone in favore del suffragio universale, gli concilierà simpatia nei sobborghi.

Il circolo delle piramidi si riunisce provvisoriamente in casa del signor Daru dove vi fu anche ieri una riunione. Si deliberò sulla condotta da tenersi al cospetto del potere esecutivo, e si manifestarono voti di conciliazione; tra altre cose fu deciso di scartare ogni inter-

pellanza sull'ordine del giorno del generale S.t-Arnaud. — Poscia si procedette all'elezione dei presidenti della riunione, benchè non vi fossero presenti più di 60 membri, e allora occorse un incidente curioso assai: il signor Montalembert propose il signor Odilon-Barrot per uno dei quattro presidenti; la riunione, tuttochè convenisse che il signor Barrot fosse una preziosa conquista, obiettò la sua deserzione dal circolo; tuttavia, dietro l'assicurazione del signor de Montalembert essere egli autorizzato dal signor Barrot a portarne la candidatura, questi è stato nominato presidente coi signori de Broglie, Montalembert e Daru.

Ora il sig. Odilon Barrot non aveva dato nessun mandato al sig. Montalembert ed è molto sorpreso del fattogli onore. Lo espediente del sig. Montalembert nell'intento di far ritornare alla riunione un uomo ragguardevole può essere politico. ma questa manovra non è forse una di quelle che si chiamano gesuitiche? A voi la sentenza; io non insisterò altrimenti, perchè mi si dice che i nostri cattolici mi fanno l'onore di essere fuori di sè a motivo delle tendenze della mia corrispondenza a loro riguardo.

Tutti i rappresentanti della sinistra sono convocati per questa sera in casa del signor Lemardelay.

L'interesse predominante della seduta di ieri non mi ha permesso di accennarvi una lettera del signor Billaut al *Constitutionnel* che merita pur di non essere dimenticata. Essa contiene tutto ciò che io vi ho detto delle tendenze del presidente e mette in luce gli andamenti della sua politica. Da questa lettera risulta che il signor Billaut ha voluto formare un ministero d'uomini ragguardevoli, per l'adesione dei quali egli si portava pagatore — (i signori Barrot, Bethmont ecc.); e che il presidente, dopo aver in primo luogo acconsentito, non potè mantenere questo consentimento quando seppe che un siffatto gabinetto era composto, ovvero era in procinto di esserlo.

La seduta odierna è stata per intiero consacrata agli scrutinii. Dopo avere riorganizzato gli uffici l'assemblea procedette alla elezione dei suoi presidenti e segretari, dei quali eccovi la lista:

Presidenti.	*Segretarii.*
Carlo Dupin	Coislin
De Broglie	De Lupé
Fould	Lemercier
Baroche	De Kerdrel
Falloux	Fresneau
Molé	Dupont Delporte
Generale Rogé	Resseguier
Berryer	Cas. Perrier
Lellò	Richié
Rulhières	Dampierre
Rémusat	Laboulie
Ceçile	De Latourette
Betting de Lancastel	Blavoyer
Odilon Barrot	Evain
Lepellettier d'Aulnay	Aubertin

Questo risultato non dà che due presidenti propizi all'Eliseo, i signori Fould e Baroche.

Si sono in seguito nominati i membri di uffizio.

Il signor Dupin è stato rieletto con 367 voti contro 185 dati al sig. Michel de Bourges.

Tre vice-presidenti sono stati rieletti.

I signori Bedeau con 369 voti.
Daru 327.
Benoit d'Azy 306.

Vi sarà domani uno squittinio di ballottaggio pel quarto presidente: i competitori sono il signor Faucher e Vitet. Quest'ultimo però ha maggiori probabilità di riuscita.

Lo squittinio pei sei segretari ha dato il risultato seguente. Sono stati nominati i signori:

Yvan con 395 voti.
Chapot con 358
Lacaze con 345
Moulin con 343

Domani, squittinio di ballottaggio pei due ultimi segretari. I signori Peupin e de Kerdrel si contrastano la via, ed il primo riuscirà forse ad ottenerne la nomina per la ripugnanza invincibile della sinistra contro il signor de Kerdrel, legittimista.

Si annunziano per domani interpellanze del generale Leflò e del signor Thiers intorno all'ordine del giorno del generale S. Arnaud, ma la notte che passerà su questo piano di campagna disperderà nel sonno le interpellanze.

Belgio. — Il re ha fatto il giorno 4 in persona l'apertura della sessione ordinaria delle Camere. Noi ci limitiamo a riportare la parte politica del discorso reale.

« Signori, dopo due anni io mi ritrovo nuovamente fra voi, e godo di poter anche questa volta constatare la situazione prospera e tranquilla del paese; questa situazione che fa prova ad un tempo della solidità delle sue istituzioni e dell'eccellente spirito dei suoi abitanti, raccomanda il Belgio alla stima delle altre nazioni. I nostri rapporti colle potenze estere ne risentono il lieto effetto; e il mio governo continua ad aver con esse le più amichevoli relazioni. »

Dopo aver passato a rassegna i lavori incompiuti dell'ultima sessione, viene a parlare del conflitto fra le due Camere:

« Un dissenso parziale, ed io voglio credere, passeggiero, non ha permesso di condurre a termine queste misure di una incontestabile utilità. Io faccio voti ardenti affinchè queste difficoltà possano presto risolversi in un senso di assennata moderazione in conformità coll'interesse del paese. Le circostanze attuali, signori, rendono più che mai desiderabile la buona armonia fra i poteri dello Stato; e il Belgio, che da quattro anni si è mantenuto in una posizione quieta e forte, non avrà, io lo spero, da subire funesti imbarazzi nella direzione de'suoi affari..... »

Spagna. — Per la morte della duchessa di Angoulême cugina della regina di Spagna fu ordinato a corte il lutto per otto giorni.

— Con un'ordinanza reale recente i rappresentanti delle provincie Basche sono stati nuovamente chiamati nello scopo di aprire nuove conferenze intorno alla quistione dei *fueros*.

— Abbiamo già dato la notizia della nomina del principe di Carini ad ambasciatore presso la corte d'Inghilterra. Egli fin dal 1843 è stato ambasciatore di Napoli presso la corte spagnuola.

— Sembra che il divieto della pubblicazione del giornale l'*Europa* sia stato motivato da una richiesta del nunzio apostolico.

— Non è il partito progressista che voglia deporre alla riapertura del Parlamento un atto di accusa contro il ministero. L'iniziativa sarà presa dal signor Moyano il quale appartiene all'opposizione moderata. Sette deputati in capo ai quali figura il signor Moyano hanno già sottoscritto questo strano ducumento.

Portogallo. — La regina di Portogallo ha emanato un decreto, in forza del quale gli uffiziali, i quali hanno servito sotto don Miguel sono nuovamente ammessi nell'esercito e nella marina. (*Sun del 4 ottobre.*)

— Il consiglio di Stato portoghese ha deciso che i richiami del governo inglese nell'affare Croft sarebbero presi in considerazione, e rigorosamente esaminati. Il duca di Terceira e Silva Cabral si occupano attivamente per organizzare un comitato elettorale in opposizione a quello del governo. (*Id.*)

Vienna, 4 *novembre*. — Oggi è partito da qui un treno separato della strada ferrata del nord per condurre domani S. M. l'imperatore di ritorno alla residenza. Gran parte del seguito di viaggio è ritornato già quest'oggi. La direzione del suddetto treno è stata assunta dallo stesso segretario generale della strada ferrata sig. de Sicborowsky.

— Grande attenzione ha destato qui la pubblica dichiarazione dell'ambasciata turca, la quale indica come una mera calunnia la notizia recata dai giornali, cioè che la banca inglese si sia rifiutata di scontare le cambiali che vengono rilasciate dalla banca ottomana, come pure essere del tutto falso che sia stato mai levato il protesto contro alcuna di queste cambiali. Vengono inoltre dipinte come in buono stato le finanze turche. (*Corr. Ital.*)

Londra, 4 *novembre*. — Oggi il Parlamento è stato prorogato *pro forma* da una commissione presieduta dal lord cancelliere sino al 14 gennaio prossimo.

Il *Globe* smentisce la notizia dell'invio di una nota di lord Palmerston al governo austriaco.

Il *maire* di Manchester invitato da alcuni membri del consiglio comunale a convocare una riunione speciale onde votare un indirizzo a Kossuth ha risposto a sua volta con un rifiuto motivato sulla considerazione che deliberazioni di questo genere non sono di attribuzione dei consigli comunali.

Stati-Uniti. — Il *Morning-Chronicle* dice che tre sono i candidati del partito democratico alla presidenza: il generale Cass, il signor Buchanan ed il signor Douglas. Il generale Cass prometterà di espellere gli inglesi ed il loro console, il signor Chatfield dalla baia di Honduras e dalle rive di Mosquito.

Il signor Buchanan il quale ha fatto parte del ministero del signor Polk ripiglierà lo scherzo dell'incorporazione delle provincie messicane; in quanto al signor Douglas s'ingegnerà di conquistare Cuba.

Tuttavolta è possibile che queste candidature democratiche non riescano al loro fine.

SOTTOSCRIZIONE
per la fondazione del Museo Meccanico

S. A. R. il principe di Savoia Carignano	L.	500
Abate Ferrante Aporti, presidente del consiglio universitario di Torino	»	20
Nepomuceno Nuytz professore nella università di Torino	»	20
Ingegnere Cesare Giacosa	»	10
Gramaglia orologiaio di S. A. il duca di Genova	»	10
De Benedetti Enrico	»	5
Signoretti Bernardino cav.	»	20
Valerio ingegnere Cesare	»	25
Lista precedente.	L.	1221 50
Totale.	L.	1831 50

Borsa di Parigi *del 5 novembre*.

Quantunque il messaggio sia stato bene accolto, i fondi ribassarono a motivo del voto ostile dell'Assemblea contro il nuovo gabinetto in occasione della domanda di urgenza per la discussione della nuova legge elettorale.

Il 5 per 0/0 a 90 15 ha perduto 35 cent.

Il 3 per 0/0 a 55 75 ha pure perduto 20 cent.

Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 79 25, a 79.

Il nuovo imprestito di Piemonte ha perduto 5 franchi a 880. Le nuove obbligazioni furono anch'esse negoziate a 880.

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle [illegible] 10 essendo anche incaricato del servizio [illegible] Corriere, non si trattiene alle stazioni di P[illegible]sione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom
Torino	7 .	10 .	1 45 (a)	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 [illegible]	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 .
Villafranca	8 24	11 13	3 31	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 3[illegible]
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	. .	. .	6 1[illegible]
Felizzano	9 23	p m 12 8	4 47	6 27
Solero	9 33	. .	4 59	6 37
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 5
Novi	10 30	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata	4 4[illegible]	5 45 (a)	11 40	3 47
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 57
Novi	5 2	6 15	pom 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 3[illegible]	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 3[illegible]	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi [illegible] stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Opera: ***Luisa Miller***. — Ballo: ***Lo Spirito danzante***.

NAZIONALE. — Opera: *Il ritorno di Columella*. — Ballo: *Galatea*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bossi. Preda recita: *Un Bicchier d'Acqua*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'invenzione della stampa*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 8 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1819 » » 1 luglio »			79 75			
1851 » » 1 giugno »			pel 15 9.bre			
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »		890				
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1625				1637 50	
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 lug.)						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta »	253 1/2		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* »	4 p. 0/0			
Lione »	100		99 50	
Livorno »				
Londra »	25 27	1/2	25 12	1/2
Milano »				
Napoli »				
Parigi »	100 10		99 60	
Roma »				
Torino *sconto* »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	07
— di Savoia	28	66	28	73
— di Genova	79	36	79	52
Sovrana nuova	35	06	35	15
— vecchia	34	95	35	09
[illegible]				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 80 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
Greggie	10/11				
	11/12	56	54 25		
	12/14	53	52	55	
	14/16	50 50			
	16/20				
Organzini	20/21				
	21/22	66	65	65	
	22/23	64			
	23/24	63			
	24/25	62	65		
	25/26	61 75	60		
	26/27	61		59	
	27/28	60			
	28/30				
	30/32				
	32/36				
	36/40				
Trame	20/22				
	22/24				
	24/26			61 25	
	26/28				
	28/30				
	30/32				
	32/36				
	56/40				

Corsi di Genova, 5 *novembre*.

5 0/0 . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 890
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1635
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali ... librario. — Firenze, Vieusseux, ... — Roma, Capobianchi, impiegato ... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 280, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 2?. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Lunedì 10 Novembre 1851. | Num. 1197.

RIVISTA.

I giornali delle Due Sicilie taciono sempre con [illegible] sollecitudine sulle condizioni interne e sulle cose patrie. Ma le indiscrezioni di troppo loquaci corrispondenti mandano troppo spesso a vuoto le speranze che su quel silenzio si fondano. Così oggi ci vengono recati nuovi particolari sullo stato d'inazione e di letargo nel quale giacciono in quel paese le industrie ed i commerci; e si lamenta una generale stagnazione di affari, *un'atmosfera pesante come quella che precede la procella* (sic). E queste rivelazioni non le fa alcun organo della demagogia, alcun butta-fuoco della rivoluzione; ma, per la maggiore disperazione dell'*Ordine*, del *Tempo* ed altri organi e sott'organi di simile natura, è la stessa *Gazzetta di Milano* (horresco referens!) che viene in aiuto alle lettere di Gladstone e alle note di Palmerston pubblicando ragguagli così compromettenti.

Da Roma poi scrivesi al *Messaggiere di Modena* (altro corrispondente non sospetto) che sia per venire in luce il nuovo provvedimento per una diversa circoscrizione territoriale, e dà i nomi delle persone che già sono in predicato per i nuovi offici amministrativi che saranno creati da questa riforma: non è che appartengono tutti al ceto prelatizio; il che dimostra qual caso facciasi delle lezioni dell'esperienza, e del voto dei popoli.

Il quale però, secondo lo stesso *Messaggiere*, se viene in altri punti trasandato, fu però a gran pezza soddisfatto in Velletri, giacchè i PP. Gesuiti sono chiamati a fondarvi un collegio.

Monsignor Savelli non sarà degli ultimi a profittare delle innovazioni che si preparano, giacchè accertasi ch'egli sia per avere il governo delle Marche e con esso il cappello cardinalizio.

A Ravenna ebbe luogo un'altra esecuzione capitale.

Le eccessive pioggie producono nuovamente in Lombardia e nel Veneto quei gravi disastri che già funestarono quelle contrade l'altr'anno, e che, sebbene in proporzioni meno grandi, sonosi pure avverati nel nostro Stato e nella Toscana. I giornali del Lombardo-Veneto ci giungono pieni di dolorosi ragguagli sui danni e sulle catastrofi prodotte da queste inondazioni.

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* ci scrive di alcune risse piuttosto gravi che a questi giorni avrebbero avuto luogo fra i soldati del presidio di Milano; tantochè fu sparso sangue, e fu necessario l'intervento di molta forza a sedare il tumulto.

L'Assemblea francese ha con un'altra sua deliberazione chiarite giuste e fondate le nostre previsioni sul valor vero del voto col quale respingeva la domanda d'urgenza; posciachè sulla proposta se il nuovo progetto di legge fosse da rimandare prima al consiglio di Stato, o da passare immediatamente agli uffizi dell'Assemblea; si pronunciò per quest'ultimo partito. Laonde non è dubbio che l'abrogazione della legge del 31 maggio si può fin d'ora tener come certa.

È però fatto costante che, per una singolare evoluzione dei partiti, sono ora i montagnardi ed i repubblicani schietti, che appoggiano e sostengono il ministero e il presidente non però senza sospetti; tant'è che fu deciso di votar la proposta legge, ma di sorvegliare diligentemente il governo.

Men propizie volgono invece le sorti parlamentari pel signor Faucher, che invano sperò un momento di essere alzato al seggio di vice-presidente dell'Assemblea. La destra, malcontenta di lui perchè si pronunziò per l'urgenza della nuova legge, lo abbandonò affatto nel secondo squittinio, sicchè riescì eletto il suo competitore.

Anche il consiglio di Stato, a quanto sembra, ebbe le sue velleità di opposizione. Dopo due anni di discussioni, molte volte aggiornate, ed altrettante riprese, condusse finalmente a termine i suoi studi circa il progetto di legge sulla responsabilità degli agenti del potere esecutivo. Sorse quindi la questione di sapere se il progetto sarebbe comunicato testualmente al vice-presidente e all'Assemblea o solo al primo; e si discusse vivamente a questo proposito; ma il partito più largo prevalse ad una maggioranza di due terzi dei voti, e così fu negato a Luigi Napoleone il merito dell'iniziativa.

I giornali rossi non sono soddisfatti appieno dei deputati della Montagna che non paiono loro troppo solleciti ad accorrere, e si dolgono con qualche amarezza che i primi posti negli uffici dell'Assemblea siano toccati ad altri per la negligenza, essi dicono, dei deputati montagnardi a lasciar i dolci ozi della villeggiatura e dei patrii lari.

In Inghilterra Kossuth è sempre all'ordine del giorno; oggetto di ovazioni per parte degli uni e di acri censure per parte di quelli che la ragione politica od altro men plausibile interesse gli rende contrari. Così il *Times* pubblica una lettera di *Mattia, re e santo*, nella quale fa chieder conto a Kossuth della corona degli antichi re d'Ungheria, ed in ispecie delle preziose gemme che l'arricchivano. Ed il sindaco di Manchester, resistendo all'universale tendenza, ed alle istanze di alcuni cittadini, ricusa di offrire un banchetto a Kossuth, o di convocare in di lui onore un *meeting* per la ragione che i municipii debbono curare i locali interessi e starsi alieni dalle questioni e dalle dimostrazioni politiche.

A Madrid un altro atto di rigore contro la stampa. Il *Costitucional* fu sequestrato.

Migliori di quelle della stampa son quivi le condizioni delle rendite pubbliche; giacchè l'aumento notato nei mesi antecedenti si mantiene, risultando dai quadri pubblicati che il mese di settembre 1851 presentò in raffronto allo stesso mese del 1850 un maggior introito di circa tre milioni di reali.

E procedono pur felicemente le soscrizioni per l'acquedotto che deve dotare Madrid d'acque potabili, del quale già altra volta ci avvenne di far menzione. Le soscrizioni per le spese di costruzione sorpassano ora già i trentacinque milioni di reali.

Da Lisbona scrivono che siavi di nuovo in paese qualche sintomo d'inquietudine; che Saldanha non venga da alcuni reputato uomo abbastanza energico per far fronte con successo ai bisogni della situazione. Checchè ne sia, certo è che il conte di Thomar ritorna in Portogallo, e dicesi anzi che già vi sia giunta la contessa sua moglie.

Di Germania nulla che meriti nome di notizia importante. I giornali prussiani si preoccupano grandemente delle recenti elezioni svizzere; ed annunziano esser mente del governo di aumentare il bilancio della guerra.

La *Gazzetta di Colonia* stampa che l'imperatore delle Russie ha ordinata la costruzione di *sei mila* vagoni, i quali dovranno servire al trasporto accelerato delle truppe.

Da Vienna scrivono che dura pur sempre la crisi finanziaria, alla quale si sperava ponesse fine il nuovo imprestito, e la attribuiscono specialmente alla sproporzione grandissima fra il numerario che è in circolazione, ed i bisogni dell'industria e del commercio.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*.

Dell'educazione nel consorzio comunale e nel consorzio provinciale. (V. *Risorgimento* N. 1195)

II. In quello che noi veniamo dicendo sull'*educazione sociale*, il *principio cristiano* dell'*amore del prossimo* vi ha la massima parte. Non è però nostro proposito di discorrere in questo foglio dell'azione diretta, che la religione ha e deve avere in tutto questo. Cerchiamo alcune delle applicazioni sociali del principio cristiano, parlando da laici ed anche senza toccare specialmente dell'azione continua, che la religione esercita in questo senso sulla società. Tuttavia, poichè abbiamo menzionato il *Comune cristiano*, quello dei fedeli che si raccolgono di consueto in una sola chiesa, non possiamo a meno di avvertire quanto all'*educazione sociale*, nel consorzio del comune contribuisca anche la chiesa materiale, che è centro al comune cristiano. Quella chiesa, che tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, accoglie per la comune preghiera, ad udire da una sola bocca la parola del vangelo, ad assistere alla celebrazione dei sacri misteri, è pure stata costruita colle offerte spontanee dei fedeli del villaggio, o nell'una, o nell'altra delle successive generazioni, lasciandovi ognuna qualcosa del suo: questa è una tradizione educatrice a sentimenti di comune e fraterna cooperazione. Quell'organo, che dispone gli animi a mettersi all'unissono prima d'innalzare a Dio la comune preghiera, venne costrutto coi doni del ricco e del povero, che possiede anch'egli nel tempio il suo lusso, quello cui altri profonde nei privati palazzi, nelle delizie che servono a lui soltanto: e mediante l'organo l'arte educa a consentire e quindi a cooperare i vicini. In quella chiesa essi contemplano l'effigie di Quegli che patì per il bene di tutti, ed imparano che si deve affrontare anche il dolore per il comune vantaggio; mirandolo bambino in seno alla Madre santa apprendono qual sacro dovere sia la cura dei figli; osservandolo nelle immagini di quei santi che imitando Cristo passarono sulla terra benefacendo come Lui, s'inspirano a quella carità del prossimo, senza la cui virtù reintegratrice ogni società umana si corrompe. Quando trovansi ai lavori dei campi, sparsi chi qua, chi colà intorno al villaggio, la campana fusa a spese comuni, parlando a tutti coll'oscillante e sonora sua voce, li fa dar sosta contemporaneamente al lavoro, li fa pensare ai loro, li fa pregare assieme.

E chi sarà quegli che non riconosca la virtù educatrice di queste ed altre cose esterne nel comune cristiano? Chi non vorrà adunque secondare le pie disposizioni a fabbricarsi in ogni villaggio con spontanee offerte un bel tempio, che sopra ogni privato edifizio grandeggi, una torre donde si effonda lungi l'armonia dei sacri bronzi; ad adornare delle opere del pennello e dello scalpello le pareti di quel tempio, ad animarle d'armonici concenti? Certo la più gran parte dell'*educazione sociale* nel consorzio comunale noi l'abbiamo finora dalla religione e dall'arte che esso consacra. Anche sotto al punto di vista soltanto sociale giova nutrire questa spontaneità nell'offrire sempre qualcosa al decoro della chiesa di Dio, adornandola colle bellezze dell'arte. Soltanto i preti e tutte le persone più illuminate devono procurare, che non per cenci dorati di pessimo gusto, per lustrini, per immagini caricate ed indecenti si spenda, ma per ornamenti veramente belli e degni del sacro luogo. E su questo punto resterebbe molto da dirsi e da farsi; poichè v'hanno di quelli che non si danno alcuna cura d'innalzare il sentimento del popolo anche per questa via delle arti belle. Di ciò avremo da parlarne altre volte.

Terenzio Mamiani, partecipando all'abate Rosmini il suo disegno di fondare un'accademia di filosofia italica, n'ebbe in risposta la seguente lettera che troviamo stampata nel *Clero Cattolico* di Padova.

All'illustre signor conte Terenzio Mamiani in Genova.

Di tanta gentilezza è fiorita la lettera che ella, signor conte, si compiacque indirizzarmi, che io me ne debbo confessare non solo obbligato, ma confuso. E sebbene le dimostrazioni di stima e di benevolenza della signoria vostra chiarissima inverso di me superino di tanto il merito dell'umile mia persona, che mi parrebbe ingiustissima ambizione l'appropriarmele, tuttavia le debbo rendere sincerissime grazie dell'avermi fatto conoscere il ben composto animo suo, a cui risponde nel mio proporzionata riverenza ed affetto.

Che la superficialità degli studi e la presunzione e temerità degl'ingegni sia cagione di errori, di traviamenti, di follie e di sciagure agl'individui umani ed alle nazioni, parmi manifestissimo; e perciò io non posso altro che vivamente desiderare che questi difetti degli studianti siano corretti, e che si venga ad intendere quante fatiche e lunghe vigilie costi e meriti l'acquisto della sapienza. Nè posso che augurar bene e far voti ardentissimi alla magnanima intrapresa di quelli che di pervenire a questo effetto con pertinace volontà si propongono. Vedo ad una quanto siano difficili i tempi nei quali viviamo, e quanti ostacoli le converrà vincere, illustre signor conte, prima di dare un solido fondamento all'opera ch'ella con alcuni suoi generosi amici va designando a restaurazione in Italia nostra delle filosofiche scienze. Niente mi viene trovato di aggiungere al suo concetto, che sembrami abbracciare sì gran campo da doversi piuttosto restringere che allargare, ove si voglia con diligenza metterlo a frutto. E se vi fosse qualche cosa da aggiungere, potrebbe essere per avventura un giornale filosofico, il quale solo nulladimeno a riuscire bene richiederebbe non leggieri studi, e un uomo dotto, tutto a dirigerlo con grande amore consacrato. L'essere suoi compagni nell'opera divisata, com'ella mi scrive, per la più parte sacerdoti onestissimi, procaccerà due vantaggi nobilissimi: l'uno esteriore, di dare al pubblico una guarentigia maggiore della santità delle dottrine a cui s'intende; l'altro intrinseco, di mantenere intatti ed illustrare quei santissimi vincoli che legano la ragione colla fede e la filosofia colla teologia. Perocchè quantunque io reputi che queste due cose si possono colla mente distinguere ed astrattamente separare, tuttavia sono altamente convinto che se il ragionamento umano vuole stare da sè, egli dee sapere starsi come una parte, e non credersi il tutto; chè, credendosi, incomincerebbe con questo stesso ad errare ed inorgoglire; e che la filosofia debba procedere con somigliante modestia, per non tramutarsi in cavillosa e profana sofistica. E questo ignorare la propria limitazione mi pare fosse la vera cagione che più recentemente condusse al nulla la scuola germanica. Perocchè s'avvera sempre quella sentenza: *Chi non è con me è contro di me*; e si avvera massimamente della filosofia, la quale se non s'attiene alla cristiana religione, non si sta mai che non le divenga nemica: e postasi in tale cimento, si fa ingloriosa e sterile, e non ha lunga vita; chè col cozzare colla più forte s'infrange.

Eccole, gentilissimo signor conte, i miei pensieri candidamente espostile per obbedire all'interrogazione ch'ella mi fa; ai quali augurando il suo compatimento, mi onoro di essere

Suo umilissimo ed obbligatissimo servo
A. Rosmini.

Un felicissimo cervello, che fa da corrispondente, scrive alla *Gazzetta di Trieste* del 6 novembre le seguenti corbellerie con lettera in data di Torino 2 novembre.

Il governo sardo è angustiato dalle questioni religiose più ancora che dalle politiche.... Un nuovo accidente di natura religiosa lo ha messo in un nuovo impiccio, anzi in pericolo di perdere l'amicizia dell'Inghilterra, e ciò che v'ha di peggio, si è che il ministero ha commesso uno sbaglio. Esso ha voluto far prova di pio zelo e si mostra intollerante. Nella notte del 29 scorso, giorno in cui fu posta la pietra fondamentale, alcuni religiosi fanatici credettero far opera santa distruggendo il recinto e togliendo la pietra fondamentale. Da questa indegnità lord Abercromby si sentì doppiamente leso; si offendeva il suo sentimento religioso e il suo onore come rappresentante di una potenza che aveva preso parte all'inaugurazione.

I protestanti della capitale a lui si rivolsero, ed egli se n'andò da Galvagno, ministro dell'interno, dove si trovava appunto il signor Farini. Entrambi i ministri sembrava che non volessero dare alla cosa tanta importanza come il ministro inglese. Essi risposero evasivamente, anzi tanto il signor Galvagno come il signor Farini debbono aver messo la cosa in ridicolo. Lord Abercromby se ne sarebbe adontato assai e avrebbe dichiarato che ordinerebbe lui l'occorrente, giacchè il governo non pareva disposto a prendere le sue misure. Il sig. di Cavour non rimase poco atterrito dall'ira di sua signoria, e si affrettò di andare a visitare l'ambasciatore inglese, facendogli tutte le promesse possibili; sinora però lord Abercromby si sarebbe mostrato implacabile.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Giornale dei Débats* reca la seguente valutazione dello stato attuale della crisi politica nel Belgio.

Le Camere belgiche sono state aperte dal re Leopoldo ieri 4 novembre. Il discorso del re è molto sbiadito, e lo è evidentemente con un fine. Il re spera che il dissenso nato fra il Senato e il

---

APPENDICE.

TEATRO GERBINO.

Il Verme del Popolo (La Miseria!!)

Dramma francese liberamente tradotto
da G. Vollo.

Non è detto nel manifesto teatrale, benchè, secondo l'uso del traduttore, provveduto di un discorso *ad hoc*, rivolto ad avvertire il pubblico delle intenzioni del dramma, che poi si trovano frustrate, non è detto di chi sia l'originale di questo bislaccamente povero lavoro, intitolato il *Verme del Popolo*, che per cinque o sei sere chiamò gli avventori del teatro Gerbino. Non si sa perciò sino a che segno sia andata la libertà del traduttore voltandolo in italiano; epperò qual parte abbia l'autore, quale il raffazzonatore: il pubblico piglia l'opera in blocco e ride, applaude, sbadiglia, e fa rumore con una produzione, che forse nell'intendimento dei due autori, avrebbe dovuto essere una lezione al popolo, ed invece divenne uno scandaloso nulla, senza arte, senza logica, e, quello che è peggio, senza moralità; perchè, come si è detto le mille volte, un'opera artisticamente cattiva, debbe riuscire necessariamente immorale. Il raffazzonatore ben ebbe cura di dire nel discorso al pubblico che il lavoro, l'associazione, e credo anche la moralità, erano il miglior mezzo a cessare la miseria che è il *Verme del Popolo*, cioè dell'universale; perchè si videro re, principi e baroni andare mendicando, come i nulla tenenti d'Irlanda voluti personificare nel dramma, ma nel fatto poi, abbiamo cercato indarno questa promessa del sig. Vollo. Abbiamo ben veduto assassini, spie, prostitute, ubbriachi, seduttori, commissarii di polizia, ma lavoro, associazione e moralità non apparvero personificati in alcuna parte. Senonchè nella famiglia irlandese, che ha dato alla società quelle quattro specie d'individui, ve ne ha uno che sogna la redenzione del mondo, cioè la distruzione della miseria, al modo con cui la sognano socialisti, economisti, prudonisti e altri; ma il male è che questo nuovo o vecchio sognatore, non dice mai il segreto di questo grande enigma, probabilmente perchè non lo sa neppur egli, o perchè dispera di saperlo. Rimprovera, è vero, al fratello capobanda, gli assassinii e gli incendii che va commettendo e facendo commettere, per vendicarsi dei pretesi torti che ha seco la società: corregge, difendendola, la sorella lasciatasi sedurre dalle lusinghe di un briccone, vilipende il domestico del commissario di polizia, perchè, essendo fratel suo, vesta una livrea ed osi abbassarsi a servire altrui per campare la vita; fa insomma il filosofo a suo modo per mostrare agli altri una via che non sa trovar egli, pur protestando di voler salvare l'umanità, ed abolire dal mondo la miseria. E ciò dà occasione a declamazioni interminabili sui vizii d'Irlanda, e della società in genere, cui gli altri, che hanno meno dottrina di lui, ma più audacia, rispondono al solito col sogghigno dell'incredulità e ciascuno prosegue la sua via rubando, assassinando, avvinazzandosi. Niuno può senza avere assistito ad alcune scene di questo ibrido congegno di lettere e di suoni, di paroloni vuoti e di falsi concetti, farsi capace che uno, il quale aspiri seriamente a scrivere qualche cosa pel teatro, possa farsi il traduttore, e tanto meno il raffazzonatore di così scempia cosa.

E non mi si chiegga ch'io venga minutamente analizzando le parti di questo mostro; perchè, se analizzabile fosse, cesserebbe di esser tale, e vorrebbe dire che pur pure qualche traccia di arte ci è rimasa o nell'originale o nella copia. Se volete averne una qualche idea, immaginate una di quelle frotte improvvise di uomini chiamati in giorni di torbidi politici sur una piazza o in un circolo, che saltano ad uno, a due, a tre o più in mezzo, e sopra il soggetto del giorno vanno a lor modo concionando: rinforzate il quadro con coltelli, pistole, campane, rapimenti, boia, ed avrete una plausibile idea di questo *Verme del Popolo*, di questa suprema miseria dell'arte, o meglio di questo sfregio, che alcuni buoni attori recitano sul serio, pigliano applausi, ma che, ne siamo quasi certi, interrogati, condannerebbero in loro senno. Sì, la miseria è grande incitamento al mal fare, antica sentenza; sì, v'ha paesi, come l'Irlanda, dove questa miseria è immensa anche a fronte di liberali istituzioni, come le inglesi: sì, v'ha e v'ebbe sempre sventuratissimi esempi di persone, che colla miglior voglia del mondo di lavorare, si condussero per una serie d'infelici accidenti, o al delitto, o all'ultimo dei mali, alla disperazione. Ma quale miseria può essa giustificare il ladroneccio, l'assassinio, la prostituzione? Ci ha egli o no una legge morale? Ci si racconta nel *Verme del Popolo*, come il padre e la madre di quella sciaguratissima famiglia irlandese perissero di propria mano l'uno, di fame l'altro; ma chi crederà mai che in un paese della colta Europa, si possa dannare a morte un uomo per aver tolto di che sfamare sè e la propria moglie languente? Chi ha mai fatto queste leggi in Inghilterra, o fatte essendo, chi, a fronte di tali circostanze, avrebbe osato applicarle? Sappiamo pur noi l'orribile piaga della inglese potenza, ne vediamo pur noi lo spaventoso crescere e il propagarsi: tutto il mondo parla con raccapriccio del miserrimo stato della popolazione agricola di quel paese, che emigra a milioni, disperata di avere un pane nella terra natale: ma non bisogna mettere a carico della miseria vera di quel paese, ciò che è dovuto al mal volere degli individui, e sopra tutto non bisogna scolpare gli individui colpevoli, per rigettarne le colpe sulla società innocente. Un tale riceve un'ingiustizia, [illegible] altro non trova lavoro: un altro si incontra in un cattivo uffiziale della legge: avranno costoro diritto di oltraggiare il consorzio civile; le leggi, le condizioni sociali, e muovere guerra all'intera società, perchè alcuni suoi membri furon seco loro perversi? Sì, la miseria umana vuol essere con mezzi umani corretta, alleviata, antivenuta; ma il sogno di chi crede levarla dal mondo, è un'altra miseria aggiunta alla prima; è la più funesta delle miserie, perchè generatrice d'infiniti guai e disinganni.

Questo vagheggiare continuo un eden di delizie pel popolo; quel parlargliene con passione quasi di cosa che esista, e che gli è contesa dalle leggi del consorzio civile, dallo Stato, dalla famiglia, dalla proprietà; questo barlume che si fa risplendere continuo a' suoi occhi di un tesoro misteriosamente nascoso e avaramente guardato, darà e già diede al volgo di coloro che sperano mutare comunque il loro stato, una smania, un desiderio indefinito di agitarsi, di sperare, di affaticarsi colla mente per conseguire un bene impossibile: verrà invece a noia uno stato ed una condizione che un giorno erano amati: sottentrerà l'esagerazione delle loro forze e dei loro diritti; le pretese sopravanzeranno sempre di gran lunga i bisogni; i bisogni moltiplicheranno col moltiplicare delle torte idee, e moltiplicandosi torte idee ed esagerati bisogni, crescerà la miseria e l'infelicità di coloro, a cui si vuol usare la crudelissima pietà di un tale inganno! Ecco il *Verme del Popolo*, ecco la sua miseria: dargli idee che non ha; guastargli quelle che ha buone, dargliene delle false, eccitare per queste idee i suoi generosi istinti, e condottolo al disinganno, additargli, come segno di forza, il delitto od il suicidio! Così il filosofo socialista vagheggiato dal Vollo, dà di piglio alla pistola per terminare una vita che non sa utilmente spendere per la patria: così è pronto a sacrificare alle sue chimere di riforme sociali, il bene inestimabile di riformare se stesso; così i salutari e sovranamente liberali principii della religione e della morale, che soli fanno gli eroi, che consolano le grandi e le piccole miserie della vita, sono deserti, o manomessi da sistemi orgogliosi ed abbietti, impossibili sempre. E così, diciamo noi, è falsata l'indole, il concetto, lo scopo dell'arte, corrotto il buon gusto del popolo, cui si pretende servire; perocchè anch'egli ne ha uno buon gusto, e robustamente temperato dalle idee religiose e morali. Ma questo mal può resistere a lungo ad una corruzione che altri gli vada apparecchiando col sollevarne le parti non buone a danno delle eccellenti, coll'incitarlo all'odio, al disprezzo di quelle cose che era solito amare e rispettare, col pascerlo insomma di pericolosi errori sotto colore di profonde verità. Sono questi, a parer nostro, i molteplici inganni, sono questi i vermi latenti e roditori del cuore del popolo da cui debbono adoperarsi a salvarlo, e gli autori drammatici, se vogliono sapere cosa sia teatro, e i pubblicisti, se vogliono sapere cosa sia l'uomo. Ci si fa rimprovero di tacere spesso delle cose del teatro italiano; ma oltre che noi scriviamo per piacer nostro, e non per alcuno impegno con chicchessia, ci pare essere abbastanza giustificati del nostro silenzio, se, invece di metterci ad ogni tratto a rivelare le nostre piaghe, ci contentiamo di deplorarle in segreto, e leviam solo la voce quando ci avvediamo con dolore, che niun frutto conseguono gli studi e gli esempi di pochi buoni, e che le vie del mal gusto e della corruzione s'allargano, e vi è chi incautamente fa invito al popolo di mettervi il passo, e vi è chi si dà poca o niuna cura di questo brutto regalo all'avvenire.

Giorgio Briano.

ministero non sarà che passeggiero, e fa appello alla buona armonia e alla moderazione.

Sciaguratamente questo dissenso non fu parziale come pretende il discorso del trono. Esso si è manifestato più vivamente e con conseguenze più gravi sopra una questione che sembrava essere tutta in favore del Senato, poichè raro avviene che una Camera sia sciolta sopra una questione d'imposte. Ma il dissenso è più generale che non vuol dire il ministero; questa è una lotta spiegata fra il partito liberale e il partito cattolico, lotta che il progetto di legge sui diritti di successione sembrava dovesse far rivolgere a profitto di quest' ultimo partito.

Come noi abbiamo detto, è la legge sull'insegnamento medio che fu la gran causa della guerra mossa al ministero dal Senato, dove il partito cattolico è in maggioranza. Dopo lo scioglimento del Senato, per parte del partito cattolico furono suscitate nuove difficoltà. Era usanza, anche ai tempi del governo olandese, che una messa dello Spirito Santo fosse detta al ritorno delle classi dei collegi e degli atenei. L'anno scorso ancora il clero aveva detto questa messa senza far obbiezione, ma quest' anno hanno unanimemente vietato ai parroci di partecipare con questa cerimonia religiosa alla consacrazione della legge sulla riorganizzazione dell'insegnamento medio per parte dello Stato. Il partito liberale si risentì vivamente da questo divieto, e il borgomastro di Liegi, città dove il partito liberale si trova in immensa maggioranza, si fece organo dei liberali attaccando questa misura episcopale con parole piuttosto acri quando fu riaperto il collegio di Liegi. Il *Moniteur Belge* avendo riprodotto il discorso del borgomastro di Liegi, dandogli in certa guisa un carattere officiale, il cardinale arcivescovo di Malines scrisse ad un giornale cattolico di Bruxelles una lettera per dare alcune spiegazioni sulla misura presa in proposito alla messa dello Spirito Santo, e così attenuare un poco il cattivo senso che questa misura aveva prodotto.

Secondo il cardinale, il clero non poteva agire diversamente senza trasgredire tutti i suoi doveri. Se negli anni precedenti si celebravano messe speciali all'apertura dei corsi degli atenei, questa è una prova della moderazione che il clero sa sempre usare quando i suoi doveri glie lo permettono; ma dopo la pubblicazione della corrispondenza fra il ministero e l'episcopato, a proposito dell'esecuzione della legge sull'insegnamento medio, questa condiscendenza non era più possibile. Il cardinale dice inoltre che i nuovi atenei sono istituti misti e non possono pertanto essere cattolici; dunque il clero non poteva dare la sua approvazione a questi istituti e prestar loro il suo appoggio contribuendo alla loro inaugurazione con una messa dello Spirito Santo.

Questa lettera fu confutata dal giornale officiale, il quale dichiarò che gli atenei, passando dalla direzione dei comuni a quella dello Stato, non hanno per niente cambiato di natura dal punto di vista religioso. Essi sono quali sempre furono. Quest'anno, come nei precedenti, come sempre, vi si ricevono i figli dei contribuenti senza distinzione di culto nè di credenza; questo, secondo il giornale officiale, non è un motivo per ricusare agli allievi cattolici che li frequentano, la celebrazione di una messa che per il solito a nessuno si ricusa. Gli stabilimenti pubblici fondati dalla legge, mantenuti dal tesoro pubblico, sono aperti a chiunque, e se misti sono per questa ragione, la costituzione non permette che siano altrimenti.

Prima di questa dichiarazione ministeriale, il vescovo di Liegi era già entrato in campagna; egli aveva indirizzato al borgomastro di Liegi una lettera composta abilmente per giustificare la misura e fare il processo alla legge; ma è stata fatica gettata perchè quelli soli furono convinti che già lo erano e l'astenzione dei vescovi irritò assai il partito liberale.

Può darsi che questa levata di scudi del partito cattolico, e il mal senso prodotto, indurranno il Senato a non traviare dalla moderazione al cospetto del ministero. D'altronde la morte recente di un senatore che aveva votato contro la legge sui diritti di successione, e il suo surrogamento con un senatore liberale, danno maggiore probabilità di successo al ministero. Oltracciò le elezioni comunali fatte ultimamente in tutto il Regno hanno dato nelle città una maggioranza schiacciante al partito liberale. Louvain, verbi grazia, non ha mandato al consiglio comunale che dei liberali che sarebbero disposti a far buon mercato dell'università cattolica stabilita in quel luogo. Nella maggior parte dei comuni rurali le elezioni sono risultate in favore del partito liberale; insomma il ministero non è favorevole perchè il Senato persista nella sua opposizione contro il ministero.

Tuttavia si tratta di toglergli l'occasione di manifestare il suo mal volere. D'ordinario il Senato risponde al discorso della corona il giorno susseguente all'apertura della sessione, mentre che la Camera non discute il suo indirizzo che dopo alcuni giorni.

Questa volta il Senato, impastoiato nelle verificazioni dei poteri, si lascierà necessariamente precedere dalla Camera la quale si è costituita sino dal primo giorno, e discuterà prontamente l'indirizzo. Una volta che la Camera si sarà pronunciata, il Senato si terrà probabilmente sulla difensiva, e non vorrà certamente sollevare un conflitto colla Camera dei rappresentanti. Superata questa prima difficoltà, sarà facile ottenere dal Senato una discussione calma e moderata del progetto di legge sui diritti di successione, e la pace sarà fatta, per qualche tempo almeno.

Astronomia. — Leggesi nel *Times*.

Abbiamo ricevuto dal signor Hind la seguente datata dall'osservatorio del sig. Bishop, il 1 novembre:

« Signore. Il signor Brorsen scoperse una nuova e brillante cometa al 22 del mese scorso nell'osservatorio del barone Seuffenburg in Baviera. Dice, che ha un brillante nucleo e una fulgida doppia coda, un ramo della quale, cosa insolita, è rivolto verso il sole. Il signor Brorsen paragona la sua comparsa a quella della brillante cometa che io scopersi nella primavera del 1847, e quindi conchiudo che era visibile senza telescopio. Alle 5 del mattino dei 23 ottobre la nuova cometa era in ascensione retta a 13 g., 42 min. ed a 52 g 50' di declinazione nord. L'ascensione retta cresce 6' 17" al giorno, e la cometa si avvicina al polo boreale di gradi 1 1/4 nello stesso intervallo. Supponendo che il suo movimento sia stato eguale nei passati 10 giorni, sarà ora circumpolare o costantemente sull'orizzonte di Londra. Lunedì prossimo (3 novembre) si può cercare nella parte boreale della costellazione Boote, sopra la stella Beta, ed a menochè il suo splendore non sia diminuito assai dopo il giorno, della scoperta basterà un cannocchiale ordinario per vederla facilmente. Sono, signore ecc. » « I. R. Hind. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 novembre.

Sommario — Situazione. — I partiti e la stampa. — Ridondanza repubblicana — Il generale Magnan. — Una parola sul nunzio pontificio. — Il clero in Ispagna. — Seduta dell'Assemblea. — Grande agitazione. — Il sultato dello squittinio di ballottaggio. — Proposta sulle lotterie. — Proposta di sicurezza parlamentare. — Voto sul rinvio del progetto di abrogazione della legge del 31 maggio. — Un consiglio di Stato. — *Post scriptum* sopra il signor Blondel.

Il messaggio del presidente, e l'attitudine presa dai partiti son venuti ad aggiungere confusione negli affari della Francia. È un fatto certo, che oggidì il ministero è appoggiato all'Assemblea dalla Montagna e dai repubblicani, mentre ha per avversarii prudenti sì, ma inesorabili, tutte le frazioni dell'antica maggioranza, senza eccettuare il terzo partito rappresentato dai signori Odilon Barrot, Tocqueville, Dufaure ecc. Non è già che questi uomini siano per principio ostili al ristabilimento del suffragio universale, ma loro non piace in nessun modo la forma, e l'iniziativa della proposta fatta col messaggio presidenziale in faccia ad un'Assemblea che ha votato la legge del 31 maggio loro sembra un fatto degno di essere noverato fra la temerità della vita del presidente, e ne conchiudono che Luigi Napoleone non esiterebbe punto, data l'occasione, a disertare de tutto la politica conservatrice per salvare la sua propria fortuna.

La stampa seguita i movimenti dell'Assemblea, ed è curioso vedere il ministero, attaccato dal *Débats* e difeso dal *National*. La riunione che ha avuto luogo ieri presso Lemardelay ha gettato un raggio vivissimo di luce sulla situazione. Tutti i partiti repubblicani erano rappresentati in questa riunione, dove il generale Cavaignac compariva per la prima volta. Il signor Michel de Bourges ha chiesto che, senza punto preoccuparsi della tendenza reazionaria del messaggio, ultimo pegno di conforto gittato alla maggioranza, l'opposizione appoggi il ministero, ed il suo progetto di legge. Il che è stato approvato all'unanimità.

Alcuni membri però avendo espresso il timore che il ministero non voglia tradire la causa del suffragio universale con un'alleanza segreta colla destra, si è stabilito di sorvegliarlo in tutti i suoi atti. Una nota della *Patrie*, col volerlo smentire conferma il dissenso che è avvenuto tra il presidente ed il generale Magnan. La *Patrie* si dice autorizzata a dichiarare che non si è giammai trattato di togliere al generale Magnan il suo comando. La verità è, che or sono due giorni, dopo una rivista, il generale Magnan ha pronunziato un'allocuzione molto presidenziale per cui si è operato un riavvicinamento. Un'altra verità è che il presidente, tutto dedito come è alla abrogazione delle legge del 31 maggio, ha riposto provvisoriamente la spada nel fodero, standò pago agli amori intermittenti dei capi dell'armata di Parigi. Ma quando il concorso degli uomini di guerra possa essergli utile, voi lo vedrete ritornare ai progetti di mutazioni di cui vi ho parlato, nello stato maggiore di Parigi

La politica aneddotica è molto paralizzata pei grandi interessi dell'attuale situazione; ciò non pertanto non posso ommettere di citarvi un fatto il quale dimostra in quale concetto sia il nostro arcivescovo di Parigi presso la corte di Roma. Ieri sera il nunzio del papa giocava al wist in un salone del sobborgo St-Honoré, dove si parlò di due dignità cardinalizie vacanti per la morte di due prelati francesi. Si disse che all'arcivescovo di Bordeaux era designato uno dei due cappelli. « *E per l'altro*, disse qualcuno, *non si penserà egli all'arcivescovo di Parigi? — Non lo trovate voi abbastanza rosso come è attualmente!* » rispose il nunzio del papa.

Il dominio del partito clericale sembra estendersi su tutta l'Europa. A Madrid un giornale l'*Europa* è stato sospeso con un decreto della regina. Il delitto di questo giornale è quello di aver discusso il concordato; la regina s'incarica di far sanzionare dalle Cortes la misura da lei presa. Ma nello stato di questa assemblea il ricorso è illusorio. Vi posso assicurare che il decreto della regina è altamente riprovato da spagnuoli residenti a Parigi, di condizione illustre, i quali non possono essere sospetti di tendenze rivoluzionarie.

Seduta dell'Assemblea. Un'agitazione straordinaria regna oggi all'Assemblea; e non è già motivata dall'ordine del giorno, giacchè si discute il solo bilancio attivo, ma i mille rumori che circolano, i progetti di interpellanze messi innanzi e poi abbandonati tengono in sospeso gli spiriti. Alle 4 il signor Daru comunica il risultato dallo squittinio della nomina del quarto vice-presidente. È questi il signor Vitet il quale è nominato con 322 voti contro 211 dati al sig. Léon Faucher.

Quest'ultimo è stato abbandonato dalla destra la quale gli rimprovera di aver votato l'urgenza a favore del progetto d'abrogazione mentre è caduto dal ministero difendendo la legge del 31 maggio. Dopo un secondo ballottaggio i signori Grimault fusionista e Peupin eliseano sono stati proclamati segretari.

Un po' più tardi si comunicano due proposte state deposte sul tavolo della presidenza.

La prima è del signor de Melun. Vuolsi con essa stabilire che d'ora in poi nessuna lotteria, di più di 20,000 franchi non possa intraprendersi senza autorizzazione del presidente della repubblica, il quale prenderà l'avviso del consiglio di Stato.

La seconda proposta riguarda la sicurezza parlamentare ed è sottoscritta dai tre questori, signor Baze, de Panat e generale Leflo.

Essa è un documento della più grande importanza, il perchè ve ne mando il testo:

« Abbiamo l'onore di presentare all'Assemblea nazionale la proposta del seguente tenore, per cui chiediamo l'urgenza.

Art. 1. Il presidente dell'Assemblea nazionale è incaricato di vegliare alla sicurezza interna ed esterna dell'Assemblea. Esso esercita a nome dell'Assemblea il diritto conferito al potere legislativo, per l'art. 32 della costituzione di fissare l'importanza delle forze militari stabilite per la sua sicurezza, di disporne e di disegnare il capo incaricato di comandarle.

A questo scopo ha diritto di richiedere la forza armata e tutte le autorità di cui giudica necessario il concorso.

La richiesta può essere direttamente fatta a tutti gli ufficiali, comandanti o funzionari che sono tenuti di ubbidire immediatamente, sotto le pene comminate dalle leggi.

Art. 2. Il presidente può delegare il diritto di richiesta ai questori o ad uno di essi.

Art. 3. La presente legge verrà messa all'ordine del giorno dell'esercito e affissa in tutte le caserme sul territorio della repubblica. »

La proposta è vivamente comentata nei gruppi parlamentari.

La tornata finì con un voto assai importante. L'Assemblea doveva decidere se rinvierebbe o no al consiglio di Stato il progetto di abrogazione della legge del 31 maggio. I conservatori partigiani di questa dilazione furono battuti da una maggioranza assai forte.

Quest'incidente sembra annunziar la vittoria di coloro i quali sostengono che ogni dì la maggioranza favorevole all'abrogazione s'ingrosserà per defezioni.

Il progetto di legge è dunque rinviato agli ufficii dell'Assemblea e domani si nominerà la commissione. Probabilmente essa sarà ostile, ma per le ragioni che precedono. Non bisogna trarne argomento pel risultato definitivo.

Poscritta. Nel momento che si separa l'Assemblea si annunzia che il signor Blondel non accetta il ministero delle finanze.

Torino, 9 novembre.

La nostra attenzione si fermò ieri sovra un articolo assai bizzarro della *Voce del Deserto*. Giova dire che la curiosità nostra non fu tanto solleticata dai tre *Lupi* posti in capo all'articolo quanto dalla scoperta che in esso facemmo di una piccola congiura combinata adagio adagio, nel silenzio, contro la solidità e concordia del presente Gabinetto sardo. Secondo la *Voce del Deserto* che dichiara di aver ricevuto delle *confidenze dai privilegiati mortali che hanno parte in questa commedia*, la suddetta congiura intenderebbe a provocare una crisi ministeriale alla quale succederebbe una ricomposizione, non sappiamo (e nessuno sa) di quale natura od a quali elementi appoggiata. Parlando un po' più chiaramente, si è sparsa voce che il sig. Cavour, adirato per la nomina di Farini, *nomina che fu tutta opera di Azeglio*, adirato perchè *si è colto l'opportunità della sua malattia per infarinare il gabinetto* come con vezzoso atticismo si esprime la *Voce*, adirato Dio sa per quali altre consimili ragioni, avrebbe la volontà di *mandar tutti a far friggere*, per poi ricostruire un gabinetto con *calce, fango, mattoni della sua fabbrica*. Giusta il consueto, quando la *Voce nel Deserto* parla dei governi e dei ministri, compone sempre un'amabile mistura di gentilezza e di insolenze e in quest'articolo gettate là alcune di quest'ultime, si rivolge con alcune delle prime ad Azeglio; e dopo di avere manifestato sdegno pei *bassi intrighi* ai quali allude, conchiude dando Azeglio per moribondo e preparandogli un epitaffio.

Non solo per la *Voce nel Deserto*, ma pei nostri lettori e per la maggioranza parlamentare dobbiamo qui fare osservare quanto poco siano gelosi dell'avvenire delle nostre libertà coloro, siano molti siano pochi, siano ingannati siano ingannatori, che sul cominciare d'un anno temuto ed incerto, osano trastullarsi in tal guisa colle questioni di persona, colle crisi di gabinetto.

Noi non crederemmo fondate le rivelazioni della *Voce nel Deserto* se dovessimo solo far conto del senno dimostrato fin qui dal paese, dal Parlamento, anzi da tutti quasi i partiti legali. Ma dacchè udiamo che queste dicerie vengono qua e colà susurrate, noi crediamo che coloro che fecero le *confidenze* alla *Voce nel Deserto* se le hanno inventate per loro uso particolare, imperocchè crediamo poter assicurare che fra i membri attuali del gabinetto, e specialmente fra quei due ministri ai quali accenna l'articolo della *Voce*, il cav. D'Azeglio e il conte Cavour, esiste la più perfetta, la più convinta, la più compatta unione che gli amici di questo insidiato paese possano desiderare.

Abbiamo sotto gli occhi gli statuti di una società anonima di assicurazione contro la mortalità del bestiame, società che si tratterebbe d'instituire nei nostri Stati, ad imitazione di analoghe già vigenti in Inghilterra ed in Francia.

Nuova non è in Piemonte questa idea. Anzi il signor Henry, fondatore e direttore generale della reale Società di assicurazione mutua contro gl'incendi aveva già, con regie patenti dei 14 marzo 1848, ottenuto l'approvazione degli statuti da lui compilati per fondare una società di assicurazione pel bestiame. Gli eventi politici che poco dopo ebbero luogo in Italia impedirono l'attuazione di un sì utile progetto.

Non è necessario che ci dilunghiamo sul grande vantaggio che trarrebbe l'industria agricola del nostro paese da una simile istituzione. Lo comprovano abbastanza l'esempio delle nazioni più incivilite, l'avviso favorevole delle Camere di agricoltura di Torino e di Ciamberì e del consiglio di Stato e il voto tante volte emesso dalle società agricole e da tutte le persone cui sta a cuore la prosperità del nostro paese. Diremo solo che tale società può tornare specialmente vantaggiosa nelle condizioni presenti dell'agricoltura in Piemonte, la quale dovrebbe dar opera particolare all'allevamento del bestiame; importante ramo del commercio estero e che, dopo i trattati recentemente conchiusi colle potenze estere, promette di riuscire sempre più considerabile.

Ma i grandi pericoli cui va soggetto il bestiame distoglievano molti dall'applicare le loro cure a questo grande ramo dell'industria agricola. A togliere quest'ansietà è appunto destinata la nuova istituzione e la mercè d'essa potranno rivolgervisi senza timore i nostri agronomi, certi così d'impiegare nel modo più vantaggioso le loro fatiche.

Gli statuti della società sono identici a quelli di cui già otteneva l'approvazione il sig. Henry e furono testè mandati alle stampe in Pinerolo dalla tipografia Lobetti-Bodoni. Assunse ora la direzione dell'impresa il sig. G. B. Gavino. Non si richiede per essa che il capitale di 500 mila lire rappresentato da mille azioni di 500 lire.

Appena soscritte 400 azioni la società potrebbe cominciare le sue operazioni. Scopo di essa è l'assicurazione dalla mortalità delle bestie di tutte le razze inservienti all'agricoltura, alla pastorizia ed al commercio.

Il prezzo di assicurazione varierebbe da 6 a 12 0/0 secondo la diversa qualità delle bestie, la loro età o destinazione. Secondo il conto presuntivo delle operazioni di un anno presentato dal sig. Gavino gli azionisti ricaverebbero un frutto di circa 50 0/0 dalle loro azioni. Supposto anche che si fosse ecceduto alquanto, il che non vogliamo ammettere, nella speranza della buona riuscita dell'impresa, la quale del resto non può essere problematica poichè l'ammontare delle assicurazioni sarebbe sempre proporzionato al capitale sociale, i capitalisti troverebbero sempre in questa società il miglior mezzo d'investire il loro denaro.

Noi torneremo altra volta sopra questo importante argomento. Ci basti per ora l'averlo additato ai nostri concittadini confidando che essi si mostreranno solleciti per un'istituzione, di cui si sente tanto bisogno nel nostro paese la cui ricchezza è fondata specialmente sull'agricoltura, e che non avverrà più che per inerzia si lasci cadere una società che promette i più felici risultamenti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Pinerolo. — Il consiglio divisionale nell'interesse della provincia di Pinerolo allogò nel suo bilancio le seguenti somme:

L. 1000 per una scuola femminile di metodo.

L. 7000 per gli studi d'una nuova via ferrata tra Pinerolo e Torino.

L. 3000 per gli studi d'una nuova via consortile tra la provincia ed i comuni interessati da Pinerolo a Carmagnola, con facoltà all'intendente, ove sia necessario, di servirsi a tal fine di altri fondi disponibili.

L. 6000 (*sul particolare bilancio provinciale*) sussidio per lo stabilimento d'un collegio convitto-nazionale in Pinerolo.

L. 600 sussidio a Fenestrelle per un professore di lingua italiana in quel collegio.

L. 200 per lo stabilimento d'una vettura periodica per servizio della posta tra Pinerolo e Saluzzo.

— Il 10 corrente cominciano le esercitazioni al bersaglio delle quattro compagnie della nostra guardia nazionale, che dureranno quattro giorni; dopo i quali sarà aggiudicata una medaglia d'argento all'autore del più bel colpo. (*Stella*).

Vigevano, 5 *novembre*. — Giovedì si chiudeva il tiro autunnale colla distribuzione dei premi già da noi annunciati. Fu rimarcato il profitto che aveano tratto da questa istituzione i bersaglieri accorsi, i quali si disputarono colla massima vivacità l'onore dei premi.

Sforzesca, 4 *novembre*. — Si apriva in questo giorno un asilo d'infanzia per ambo i sessi a cura e a spese del marchese Apollinare Rocca Saporiti, uomo per le sue beneficenze a tutti carissimo. Gli allievi ascendono sino ad ora al numero di sessanta; vi sono custoditi dal mattino alla sera d'ogni giorno di lavoro e vi sono anche provveduti del necessario alimento, e di vestito uniforme.

Benedicano tutte quelle famiglie il nome del loro benefattore! (*Cittadino*

Venezia, 6 *novembre*. — Le piogge continue di questi giorni e l'alta marea persistente per lo scirocco che domina, indussero la piena dei fiumi.

Il Po, nel dì 1 corrente era salito a cent. 48 sopra guardia e continuava a crescere.

L'Adige era pur giunto a m. 0: 67 sopra guardia, segnando la escrescenza centimetri 8 per ora.

Il Piave, ascese a metri 5 sopra guardia, fece due squarci, l'uno nell'argine sinistro poco sopra Romanziol, l'altro nel destro al Passetto di Lampol, ambidue nella provincia di Venezia. Questa elevazione del Piave supera di centimetri 56 la massima memoria, la piena del 1825, nel qual anno seguirono tredici rotte.

Anche la Livenza è minacciosa, e le acque del torrente Muson invasero Castelfranco.

I comuni di Mira ed Oriago, nonchè di Gambarare, non per causa dell'acqua grossa del Brenta, ma per i soliti straripamenti dei canali interni da Camposampiero in giù, hanno grandi tratti di paese sott'acqua.

(*Gazz. di Venezia*).

Roma, 29 *ottobre*. — Scrivono al *Messaggiere di Modena*: La percezione della nuova tassa *delle arti e professioni*, come pure della contribuzione straordinaria del milione, che prima andava a rilento e con qualche difficoltà per parte dei comuni, ora procede felicemente a modo che poco manca oggimai al compimento dei bimestri arretrati di detta tassa, esigibili nell'esercizio 1851, e poco manca altresì all'incasso del primo acconto di quella contribuzione. Solo in questa capitale e nel comune di Spoleto non è ancora posta in atto la prenominata tassa *delle arti e professioni*. A riguardare il nostro litorale ed impedire il contrabbando vigevano anteriormente le navicelle o saette a vela che chiamano *scorridore*. Il ministero delle finanze ha risoluto di sostituire i piroscafi *guardacoste*; con che ha fiducia di attingere più agevolmente lo scopo della vigilanza e repressione, e di procurare alla cassa governativa un annuo risparmio. Conciossiachè quantunque sia considerabile la spesa di costruzione e armamento di somiglievoli piroscafi, tuttavia siccome a conseguire l'effetto pernotato si richiede un minor numero di essi e un minor numero di finanzieri e di ciurme, comparativamente a quello delle saette *scorridore* e dei relativi equipaggi, così il mantenimento ordinario del nuovo sistema dovrà riuscire meno dispendioso, comparativamente all'antico, mentre poi il risultato in pro dell'azienda doganale dovrà esserne molto più favorevole e pronto. Già si è ordinata ai cantieri britannici la costruzione di un piroscafo guardacoste della forza di 40 cavalli.

Ho da sorgente autorevole che nel primo semestre del corrente esercizio i prodotti delle dogane pontificie siano stati molto ubertosi e superiori alla espettazione.

Si parla dell'attuazione del nuovo editto sulla divisione territoriale, come di cosa imminente. Tra le altre novelle si dice che l'em. Marini sarebbe prescelto a reggere il compar-

mento di Romagna, e monsig. Savelli, che nella prossima promozione sarebbe insignito della porpora, avrebbe il governo del compartimento delle Marche. Si dice altresì che monsig. Milella dalla provincia viterbese sarà traslocato a quella di Ferrara. Ma queste sono voci più o meno accreditate, più o meno sparse, delle quali io non vorrei certo guarentire l'avveramento. Ciò che sembra men controverso, si è che la provincia d'Orvieto, la quale, in virtù dell'editto soprallegato, faceva parte del circondario della capitale, sarà incorporata al compartimento dell'Umbria, e che la provincia di Rieti, da questo medesimo compartimento a cui era stata assegnata, passerà a quello di Marittima e Campagna.

Il collegio germanico-ungarico ha già preso stanza nel palazzo Borromeo. Oltre gli alunni che in esso collegio da più anni ricevono la istruzione scientifica e religiosa, ben ventiquattro giovani sono sopravvenuti da varie contrade alemanne.

I PP. gesuiti fondano un nuovo collegio in Velletri, ove *sono chiamati dal voto pubblico* (?). Monsig. Berardi, attuale sostituito nella segreteria di Stato, promosse ed appianò l'esecuzione di somiglievole progetto, così proficuo all'educazione e coltura dei veliterni, e lo potè fare con utile ed autorevole interferenza, fin da quando era commissario di Marittima e Campagna.

Roma, 31 *ottobre*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*.

Dopo le tre lettere intorno ai provvedimenti generali, che si trovano esposti nella relazione del pro-ministro delle finanze, poco altro mi resta a dire che si attenga a quella categoria. Accennerò solo, come provvedimento generale di secondaria importanza, che il pro-ministro riunì in un solo edificio, vale a dire nel palazzo Madama e nel finitimo casamento appartenente alla Dateria apostolica, tutti gli uffizii e direzioni, onde si compone il ministero, tranne quello del bollo e registro, che provvisoriamente risiede presso il conte Pianciani, primo direttore. Così, in un medesimo grandioso locale, trovansi riuniti - *la residenza del ministro - la segreteria e computisteria del ministero - la depositeria o cassa generale - la direzione del debito pubblico - dei dazi diretti e delle proprietà camerali - dei lotti - delle poste, coi subalterni uffizii delle diligenze - delle dogane, con tutti gli ufficii annessi*; il che, facilitando le comunicazioni tra' varii dipartimenti del ministero, concorre alla più spedita risoluzione degli affari, e offre al ministro un'egregia comodità di sopravvegliare tutti i dicasteri che sottostanno alla sua giurisdizione, e di spandere e diramare più presto la sua azione sindacatoria direttiva. Oltre di che, la cassa governativa viene a risparmiare un'annua somma notevole nelle cessate spese di affitto e mantenimento dei locali diversi, che per uso degli ufficii riteneva il ministero.

Or vengo a'provvedimenti parziali, o sia a quelli che hanno attinenza con l'una o l'altra delle direzioni, in cui si sparte il ministero; e comincio dalla *Direzione delle proprietà camerali*. Una delle prime operazioni è stata lo stralcio definitivo dell'amministrazione dei beni, provenienti dal Monte Napoleone di Milano. È a sapere che in virtù del trattato di Vienna 9 giugno 1815 e della convenzione diplomatica di Milano 1 giugno 1816, allorquando il governo pontificio fu ripristinato nella Romagna e nelle Marche, furono in pari tempo rilasciati al medesimo tutti i beni e le proprietà situate nelle provincie anzidette, che si trovavano applicate alla cassa d'ammortizzazione del Monte-Napoleone. Ma, con l'andare dei tempi e col successivo riordinamento della ragione ecclesiastica e governativa, somiglievole massa di beni e proprietà avea subito un notabile decremento. Conciossiachè il clero secolare e regolare delle anzidette provincie erasi dotato a nuovo; altri dei prenominati beni eransi restituiti a diverse collegiate ed istituti ecclesiastici di vario genere, irregolarmente soppressi e però ripristinati; altri furono venduti all'asta pubblica per dimettere alcune categorie di debiti, ricaduti al governo pontificio in virtù della prefata convenzione di Milano e di quella stanziata il 12 dicembre 1815, altri furono assegnati a parrocchie e mense vescovili, ad effetto di ampliarne la rendita, riconosciuta inferiore alla dignità dei titolari e del culto; altri furono ceduti o distratti per titoli diversi, che lungo sarebbe annoverare. Siffatta serie di cessioni, di vendite, di restituzioni, ridusse a pochi residui il cumulo dei beni e delle proprietà prenominate.

Non ostante la detta diminuzione, siccome i nomi dei debitori si trovavano sparsi su tutta la superficie delle contrade romagnuole e picene, così avvenne che l'azienda dei beni e delle proprietà residuali riuscisse oltremodo grave e dispendiosa. Conciossiachè facea mestieri che il governo ritenesse a tale effetto tre commissariati; uno in Bologna per le quattro legazioni; un secondo in Fermo per la legazione di Urbino e Pesaro, e per una parte delle Marche; un terzo in Macerata, e altrettante ricevitorie: faceva mestieri che nella direzione centrale delle proprietà camerali vi fosse una peculiare sezione, o dipartimento, applicato esclusivamente a somiglievole azienda.

Questi beni e proprietà residuali consistevano in piccoli appezzamenti di terreni montani, sterili, d'incerta postura e limitazione; consistevano in case piccole e ruinose. La rendita certa e cumulativa poteva valutarsene in scudi annui quattromila, la quale però, non senza probabile fondamento si sperava che, in seguito de'giudicii pendenti e di altre provvidenze particolari, fosse per assegnare un annuo incremento di nove o diecimila scudi, a modo che, nella migliore ipotesi, quando quei giudicii fossero riusciti favorevoli alla Camera, e quelle provvidenze avessero sortito un effetto sicuro, la rendita anzidetta avrebbe pareggiato la somma di annui scudi quattordicimila. Dall'altro lato però, le spese del personale e del materiale inerenti alla prefata azienda, sia nei tre commissariati e nelle annesse ricevitorie, sia nella direzione centrale delle proprietà camerali, ascendevano a scudi annui diecisettemila: era dunque certa ed evidente la perdita.

Così fu che il pro-ministro delle finanze divenne alla risoluzione di sopprimere al tutto questo dipartimento dell'amministrazione governativa; ciò che in parte eseguì con la vendita di parecchi de' beni prenominati, ed è per eseguire interamente allorquando avranno avuto effetto tutte le vendite parziali. Perchè poi somiglievole operazione, da eseguirsi con l'esperimento dell'asta pubblica, procedesse ordinatamente, il pro-ministro pubblicò il 4 maggio 1850, un regolamento speciale.

Ravenna, 30 *ottobre*. — Sul piazzale della Rocca d'Imola ieri, mediante decapitazione, fu eseguita la condanna di morte già pronunciata dal tribunale di prima istanza residente in Ravenna, confermata poscia dal tribunale d'appello per le legazioni sedente in Bologna, e quindi in grado di revisione dal supremo tribunale della sacra consulta contro Giuseppe Margotti, detto *Cavassi il Tarlato*, contadino in Bagnara, convinto e provato autore d'omicidio con animo deliberato avvenuto in Mordano li 11 marzo 1849 in persona di Luigi Masi. (*Corr. Merc.*)

Palermo, 27 *ottobre*. — Abbiamo poche novità a comunicare sulle transazioni commerciali di questa e di altre piazze dell'isola nostra. Sembra regnare sopra quasi tutti i rami di commercio un generale letargo, un'atmosfera pesante come quella che precede la procella. Se questa inazione sia da attribuirsi solamente alla disproporzione de' nostri prezzi in fronte a quelli dell'estero, oppure all'essersi gli esportatori di già provveduti anticipatamente, come sogliono, di ciò che prevedono occorrere ai loro bisogni, ed il decidere se quegli acquisti preliminari, oppure altre cause ancora, abbiano cagionato quella disproporzione dei prezzi, non può essere che il frutto di più ponderato esame; ma è un fatto che dalla esatta ed immediata conoscenza delle quantità esportate ed esportantesi, come ciò si pratica in altre piazze di commercio, fuori delle nostre, dove tutto resta misero, dipende la sorte futura dei nostri prodotti e l'andamento del nostro commercio.

(*Corr. della Gazz. off. di Milano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 5 *novembre*. — L'alderman Hunter, che è stato nominato testè lord-maire, sarà la 131 persona rivestita di tale dignità dopo il 1728.

(*Morning Arvertiser del 5 nov.*).

— Sebbene l'agitazione prodotta l'anno scorso dall'aggressione palesata siasi un poco calmata, tuttavia l'affetto del popolo inglese alla religione riformata si manifesta in questo anno con più calore dell'ordinario in occasione della commemorazione periodica del complotto delle polveri detto *Guy Fawkes day*. Si preparano in modo molto convenevole in tutti i sobborghi le forche e i barili di catrame. Si apparecchia pure una quantità di fuochi artificiali. (*Morning Advertiser*).

— Il rumore che i direttori della banca di Inghilterra avrebbero in animo di ridurre per poco il tasso d'interesse nella proporzione di quello chiesto nel *Lombard Street*, è oggi ripetuto, ma non ottiene gran credito.

(*Globe*).

— I direttori del telegrafo elettrico sottomarino di Douvres a Calais hanno deciso che questa via di comunicazione sarà aperta al pubblico sul principiare della prossima settimana. Tutto è in pronto per la trasmissione dei messaggi tra i due paesi.

(*Daily News 5 nov.*).

PORTOGALLO. — Ci si scrive da Lisbona in data del 29 ottobre. — Saldanha ha messo in moto tutti i partiti i quali agitano quel paese, ed il Portogallo è più tranquillo in apparenza che in realtà. Sarà egli capace di dirigerli verso uno scopo comune? Io ne dubito. La diffidenza regna ovunque. Io ripeterò quello che dissi già altre volte: se fosse stato fedele al suo programma; se avesse mostrato nel suo gabinetto quella risolutezza di cui ha fatto prova tante fiate sul campo di battaglia, io sono convinto che, per quanto la sua situazione fosse circondata di difficoltà, egli le avrebbe vinte. Ma Saldanha ha sofferto che un pronunciamento il quale non poteva avere altra scusa che la sua grandezza e la sua nazionalità, avesse luogo in forza di molti e piccoli intrighi. Oggi il Portogallo è in un disordine completo. Le Cortes che sono per radunarsi si pronosticano come assai tempestose, e se Dio non fa un miracolo in suo favore, questo paese non ha altra prospettiva che di passare di rivoluzione in rivoluzione, finchè del tutto esaurito, non sia assorto completamente dalla Spagna. È questo un fatto di cui è talmente convinta la maggioranza dei cittadini, che quando non vi fosse un'armata spagnuola sui confini per contenerli, essi si rivolterebbero onde liberare il proprio paese.

(*Morning Post*).

SPAGNA. — La Gazzetta pubblica uno stato comparativo delle entrate del tesoro nel mese di settembre del 1850 col suo corrispondente del 1851. In settembre 1851 si è percepito 106,325,656 reali ed in quello del 1850 non si era percepito oltre 103,670,273 reali, il che dà in favore del 1851 una differenza di due milioni e mezzo di reali. Lo stesso foglio pubblica le spese del novembre le quali ascendono a 120,991,024 reali.

— Ieri la Regina ha ricevuto la vedova del generale Enna, la quale accompagnata dal ministro della guerra ha ricevuto dalle mani di S. M. il gran cordone delle dame nobili di Maria Luigia. (*Heraldo*).

— Si procede attualmente alla nomina dei consiglieri comunali. L'*Heraldo* stimola il partito moderato ad essere zelante in questa circostanza.

— Per ordine dell'autorità si è proceduto al sequestro del giornale il *Constitucional*.

BELGIO. — Ecco il seguito del discorso della corona di cui riportammo il principio nel numero precedente:

. . . « Voi senza dubbio metterete fra i vostri primi lavori la legislazione sulla giurisdizione consolare, la legislazione forestale, i progetti relativi alla detenzione preventiva e l'espropriazione forzata; finalmente la riforma del codice penale e la nuova legge della contribuzione personale destinata a ripartire l'imposta sopra più eque basi. — La legge sulla pubblica beneficenza sarà fra poco sottoposta alle vostre deliberazioni.

« Lo stato dei raccolti è soddisfacente. Essi assicurano a tutte le classi della popolazione il beneficio di un vitto abbondante, lasciando in pari tempo ai nostri coltivatori una rimunerazione più considerevole che in molte altre contrade.

« L'industria agricola non cessa di svilupparsi e di perfezionarsi. Tutti gli sforzi del governo tendono a questo scopo. I vantaggi che il buono stato delle comunicazioni procura all'agricoltura, sono ogni giorno meglio apprezzati e i comuni secondano efficacemente l'azione del governo e delle autorità provinciali.

« Lo stato sanitario del paese è generalmente soddisfacente. Sotto l'impulso del governo le autorità locali gareggiano di zelo per migliorare le condizioni igieniche delle classi laboriose.

« L'industria e il commercio si mantengono in una via prospera. Il nostro commercio estero che aveva raggiunto nel 1849 uno sviluppo cui non era ancora arrivato non ha perduto nel 1850 niente del suo slancio, e tutto ci promette per l'anno corrente dei risultati non meno favorevoli. Il mio governo ha iniziato con diversi Stati dell'Europa delle trattative commerciali. Un trattato di commercio e di navigazione è stato recentemente conchiuso col governo neerlandese. I negoziati colla Gran Bretagna sono giunti al loro termine. La tassa eccezionale e gravosa che da 25 anni pesava sulla nostra bandiera nei porti dell'Inghilterra, ormai cesserà per il nostro commercio.

« L'esposizione industriale di Londra ha procurato all'industria belgica una nuova occasione per dar prova della sua attività e del suo progresso. All'elogio dei nostri industriali io godo di poter associare quello dei nostri artisti che hanno degnamente sostenuto la riputazione della scuola belgica tanto all'esposizione di Londra come nel concorso generale che il mio governo aveva aperto alle belle arti.

« La nostra guardia civica continua a porgere prove di zelo e di devozione patriottica, e il paese può far capitale di essa come pure della sua brava armata della quale io non saprei troppo encomiare il buono spirito, l'istruzione e la disciplina.

« L'esame di tutte le questioni relative al nostro ordinamento militare, è stato affidato ai lumi di una commissione, il lavoro della quale sarà sottomesso in seguito alle Camere. Io non dubito che questo esame imparziale, seguito dai dibattimenti parlamentari, non abbia per risultato di stabilire l'istituzione militare dell'armata sopra basi forti, stabili e definitive.

« Egli è con fiducia, signori, che il mio governo fa un leale appello al vostro concorso. Rimanendo fedelmente e fermamente uniti, noi trionferemo delle difficoltà che l'avvenire può a noi riservare. »

— Stante il cattivo tempo non ebbe luogo la rivista della guardia civica e dell'armata che stavano sotto le armi al passaggio del re.

SVIZZERA. — Il *Giornale di Ginevra* del 6, annuncia che l'Assemblea federale sarà probabilmente convocata per il 7 dicembre.

— I giornali annunciano l'arrivo a Berna del sig. Mageni, ambasciatore d'Inghilterra in Isvizzera. Questa nomina data già da parecchi mesi. Il nuovo ministro ha presentato le sue credenziali il 29 ottobre al presidente della Confederazione.

— Si legge nella *Revue de Genève*:

Il sig. Henphry, ingegnere in capo della strada ferrata progettata fra Torino e Ginevra per Ciamberì, è passato ieri per la nostra città, reduce da Londra e avviato per Torino; egli ha assicurato che la compagnia cui rappresenta persiste nel suo progetto, e non aspetta che l'approvazione delle Camere sarde per dar principio ai lavori, i quali potrebbero essere condotti a termine entro due anni. Noi noi non possiamo far a meno di ripetere anche in questa occasione che questa strada, la quale metterebbe Ginevra in comunicazione con Genova, è molto in favore fra noi. Essa sarebbe oltremodo vantaggiosa per la Savoia, e certo non sarebbe che giustizia per parte del governo Sardo di far partecipare questa parte dei suoi Stati ai grandi lavori pubblici che distinguono il Regno attuale. — Noi dobbiamo aggiungere che il sig. Stephenson, il quale era stato chiamato in Isvizzera per dare il suo parere sulle strade ferrate della Svizzera, approvò pienamente il tracciato da Torino a Ginevra.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *novembre*. — Il decreto di convocazione delle Camere sarà pubblicato entro il corrente mese.

Nessun atto importante figura fra i documenti che il nuovo ministero danese ha comunicato alla Dieta e che sono necessari per apprezzare i negoziati che ebbero luogo fra la Prussia e la Danimarca, perciò il nostro governo li farà stampare e distribuire alle Camere.

Si era annunciato che la sede della Dieta germanica sarebbe trasferita a Dresda per punire le autorità locali di Francoforte, le quali non hanno represso abbastanza energicamente le manifestazioni democratiche. Noi possiamo affermare che sinora non si è preso nissuna risoluzione a questo riguardo.

Si conferma che il ministero proporrà alle Camere di aumentare il bilancio dell'armata.

AFRICA. — *Lavori pubblici in Algeria. — Continuazione.*

La difesa del territorio è il primo bisogno dei coloni. Fortificazioni, muri di cinta, batterie, arsenali, caserme, tutto era da creare o ricostrurre. I punti di difesa del litorale, massime Algeri e Mers-el-Kebir furono provvisti di fortificazioni. Ed ove il bilancio non permise lavori permanenti, si trasse partito di antiche opere turche, oppure delle batterie e dei muri di cinta difese da aggressioni. Caserme, paragonabili alle francesi, possono dare un salubre alloggio a 40 mila soldati. Fra queste fabbriche citiamo quelle di Algeri, Blidah, Medeah, Milianah, Orléansville, Tenes, Cherchel, Bugia, Gigelli, Oran, Tlemcen, Massara, Mostaganem, Bona, Philippeville, la Calle, Setif, Guelma, Costantina, Batua e la caserma merlata di Biscara. Simili costruzioni si stanno facendo a Aumale e Sidi-bel-Abbes. Nella maggior parte di queste città, degli arsenali, delle polveriere, dei magazzini per viveri e foraggi furono edificati. Si fecero spedali militari che possono contenere 5 mila malati. Furono essi costrutti dal genio militare, il più spesso colle braccia dei soldati.

Campi. Se ne fecero altresì e non hanno solo un'utilità militare. Attorno ad essi si rannodarono in prima gli industriali e negozianti usi a seguire l'esercito. Era il primo nucleo di popolazione civile, che stabilivasi prima in trabacche, che poi si cangiarono in case. E quando più tardi i progressi delle armi resero inutili alcuni di questi campi si poterono lasciare ai coloni unendovi un territorio agricola. E così si formarono dei villaggi, che poi diverranno città. Si potrebbero per esempio, citare nella provincia di Algeri i villaggi di Doneia, Malhelma, Joinville, Montpensier, Begar, Temer-el-Lah, posti sui campi abbandonati dello stesso nome. Nelle altre provincie più centri di popolazione ebbero la stessa origine.

Le montagne del Riff ed i loro abitatori, che non riconoscono che a mezzo il governo dell'imperatore del Marocco, sono note in Francia specialmente per l'asilo dato all'emiro Abd-el-Kader. D'altronde fu sul suo territorio e in parte per mezzo del loro intermediario, che s'operò lo scambio de' prigionieri fattisi a Djemma-Ghazaouat. Non solo codesti montanari rimasero indipendenti, ma usano della loro indipendenza per continuare la pirateria che la spedizione di Algeri ebbe in iscopo di sopprimere. Nel mese di settembre scorso, essi attaccarono l'*Emilia*, nave di commercio inglese appartenente ai signori Heredia. L'equipaggio avendo cercato di respingere l'aggressione, fu parte distrutto e parte fatto prigione.

La notizia di un tal atto di pirateria giunse a Gibilterra, e non era il primo caso di simil genere denunziato al governatore. Questi si affrettò quindi di dare ad una fregata a vapore dello Stato, il *Janus*, l'ordine di recarsi sulla costa del Riff, di prendere possesso dei navigli catturati, e di infliggere ai pirati quel castigo, che fosse in poter suo di far loro subire. Il capitano Powel comandante il *Janus* partì il 17 ottobre, e il 18 trovossi a vista della nave *Emilia* che era stata trascinata sulla sabbia ed era circondata da canotti portanti dei Mori occupati a saccheggiarla. Il *Janus* tirò loro alcuni pacchi di mitraglia, ed armò i suoi nell'intenzione di riprendere l'*Emilia*. I Mori che al primo colpo erano stati sbaragliati dalla mitraglia, s'erano imboscati non lungi dalla riva, ed allo sbarco dei marinai inglesi, li accolsero a colpi di moschetto. Gl'inglesi risposero lanciando degli obizi, ma trovarono degni avversari, e dopo due ore di ostinato combattimento si ritrassero, senza poter ricuperare la nave, e senz'altra soddisfazione che quella di distruggere i canotti dei Mori.

Il *Janus* riprese il mare, e nel mattino dell'indomani, a venti miglia dal Capo Das Forcas, l'equipaggio scoperse lo scheletro di un'altra nave, parimente rovesciata sulla spiaggia. L'apparizione dello *steamer* fu inoltre ricevuta da una scarica generale di moschetti scaricatigli contro dai Beduini appostati sulla riva. Si posero un'altra volta le barche in mare e i marinai inglesi dopo di essere sbarcati sotto un fuoco vivissimo, tentarono di mandare a fondo, come nel dì innanzi, i canotti dei pirati. Ma, meno fortunati e sconcertati dal numero dei nemici, dovettero rinunziare all'impresa e risalire in tutta fretta le barche. Otto marinai dell'equipaggio furono feriti, quattro gravemente. Il capitano Powel fu colpito da una palla che gli passò da parte a parte le coscie.

Il *Janus* ricondusse i feriti a Gibilterra il 20 ottobre.

L'indomani del suo ritorno, il comandante della fortezza di Melilla fece sapere che cinque cristiani erano in mano dei Mori di Riff, i quali si esibivano di venderli mediante un riscatto di 100 dollari. Codesti prigioni pareva che fossero inglesi provenienti certo dall'uno dei due navigli catturati.

L'ammiraglio Parker, che comanda la squadra inglese del Mediterraneo, fu informato di questi fatti, e si aspetta ch'ei prenda delle misure pronte per la punizione dei pirati.

Pare finalmente che siansi elevate certe difficoltà tra il console di Francia e l'imperatore del Marocco. L'agente francese fu condotto a Gibilterra dalla fregata la *Clorinda*.

(*Constitutionnel*).

STABILIMENTO D'UNA LOTTERIA
A FAVORE
DEGLI INONDATI DELLA PROVINCIA DI CUNEO.

Nel desiderio di concorrere, per quanto è in noi, nell'opera di beneficenza, tanto saviamente iniziata da alcuni benemeriti cittadini, a favore degli inondati di questa provincia, diamo luogo alla seguente lettera del comitato centrale con cui si viene annunziando lo stabilimento d'una lotteria d'oggetti. La carità quando è vera e cristiana, è una sorgente inesauribile di utili ed efficaci provvedimenti a pro di coloro che soffrono. Speriamo che anche in questa parte il cuore di tutti i veri amici della patria saprà generosamente rispondere ai voti del comitato centrale, interprete dei bisogni di una massima parte degli abitanti di questa provincia.

Signore. — Il comitato centrale testè promosso dal signor intendente generale, e costituito in questa città a sollievo delle indigenti famiglie della provincia danneggiate dalle ultime inondazioni, mentre coadiuvato dai comitati succursali cercherà nel miglior modo possibile di alleviar tante miserie ed inviare sollecitamente a quei derelitti i primi soccorsi, di cui mercè la carità cittadina potrà disporre, ha pensato di promuovere intanto una lotteria d'oggetti, cosa che già altre volte praticatasi in questa città con buon successo potrà procurare un maggior vantaggio a quei poverelli. La beneficenza che è industre ed ingegnosa nel trovar nuovi modi di asciugar al misero la lagrima del dolore, ben saprà suggerire ai cuori sensibili come favoreggiare questo pietoso divisamento.

A tal uopo egli è anzitutto pur necessario di raunare un competente numero di donativi da costituire altrettanti premii, secondo il complessivo valore dei quali si dimanderà l'autorizzazione di esitare un proporzionato numero di biglietti al prezzo che secondo l'importanza ed il numero dei premi sarà determinato.

Pertanto il comitato si rivolge con fiducia agli onorevoli concittadini, in ispecie alle persone del gentil sesso, vivamente eccitandoli a secondar questo progetto.

Ove la S. V. intenda, come si spera, concorrere a sì bell'opera, è pregata di preparare qualche lavoretto, regalare qualche mobile che creda adatto a tal benefico scopo, ed inviarlo prima del 10 dicembre prossimo in casa del presidente sig. Ferraris conte Alessandro di Celle, in questa città.

Il comitato confida nello spontaneo concorso delle generose persone, che non difettano certo nel no-

stro paese, ed alle quali non si ricorse mai invano, e loro ne anticipa sinceri ringraziamenti.

Tosto ottenuta l'approvazione dell'ideata lotteria, sarà notificata al pubblico l'apertura della medesima, la distribuzione dei biglietti e l'esposizione degli oggetti donati.

Cuneo, il 3 novembre 1851.

Il segretario membro del comitato
AVVOCATO VIARA.

DECESSI *del 7 novembre in Torino* 12

Dal 1 gennaio, totale N. 4795

ULTIME NOTIZIE.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* dell'8 reca la seguente *notificazione*:

Don Giovanni Grioli, nativo di Mantova, d'anni 30, sacerdote coadiutore nella chiesa parocchiale di Cerese, convinto legalmente a mezzo di tre testimonii giurati di avere nel 27 ottobre p. p. con parole e danari tentato di sedurre alcuni soldati austriaci alla diserzione, e confesso di aver posseduto 18 esemplari stampati di uno scritto rivoluzionario portante la data settembre 1851, e tendente a rovesciare l'attuale legittimo governo di S. M. I. R. A. in Italia, a tenore del proclama di S. E. il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, fu perciò dal giudizio militare statario oggi riunitosi condannato alla pena di morte.

Rassegnata tale sentenza al sottoscritto, trovò di confermarla in ogni sua parte.

Tale sentenza fu perciò eseguita mediante polvere e piombo alle ore 4 pomeridiane.

Dall'I. R. comando di fortezza.

Mantova, li 5 novembre 1851.

L'I. R. tenente maresciallo comandante la fortezza B-rone SCHULZIO.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* dell'8 reca la seguente notificazione:

Eugenio Curti, nativo di Vicenza, d'anni 33, cattolico, di condizione ingegnere civile, confessò, previa legale verificazione del fatto, di essergli stata nell'inverno decorso offerta in vendita una cartella del prestito mazziniano, del valore nominale di 25 franchi, da Benedetto Ronconi, possidente, reduce dal Piemonte, poi fuoruscito di nuovo, e di avere non solo tralasciato di denunciare all'autorità il Ronconi, ma di avere perfino acquistato da esso l'offertagli cartella al prezzo di 25 franchi.

Angelo Giacomelli, nativo di Treviso, d'anni 35, cattolico, celibe, negoziante, confessò, previa legale verificazione del fatto, di avere ricevuto, nell'autunno dell'anno decorso, una lettera anonima da Torino, contenente un piano per l'istituzione di comitati aventi ad iscopo l'organizzazione d'una ribellione generale, e di avere distrutta essa lettera senza metterne a cognizione l'autorità.

Radunatosi quindi il consiglio di guerra giurato *in pleno*, ha giudicato: il sunnominato Eugenio Curti, avendo ommesso di denunciare il venditore ed avendo comperato la cartella, essersi reso colpevole di ave e promossa l'impresa rivoluzionaria cui mira il così detto prestito nazionale mazziniano, e quindi il medesimo, a senso dell'art. 5 di guerra e dell'art. 61 del codice penale militare in congiunzione al proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, doversi ritenere convinto del delitto di alto tradimento, e come tale condannare alla morte da eseguirsi colla forca; doversi del pari, a termini dei suaccennati articoli e proclama, ritenere colpevole del delitto di alto tradimento il ridetto Angelo Giacomelli, per avere tralasciato di denunciare all'autorità l'impresa rivoluzionaria della quale venne in cognizione, e come tale doverlosi condannare a dieci anni d'arresto da espiarsi in fortezza.

Rassegnate tali sentenze a S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, ha trovato di confermarle in via di diritto, mitigandole però in via di grazia, quella riferibile al Curti ad otto anni di arresto da espiarsi in fortezza, ed alla metà della pena l'altra, che riguarda il Giacomelli.

Pubblicate oggidì le sentenze, vennero date le opportune disposizioni per eseguirle.

Venezia, il 4 novembre 1851.

L'I. R. gen. di cav. e gov. mil. GORZKOWSKI.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 7 novembre.

SOMMARIO. — Nomina della commissione per l'esame del progetto di legge d'abrogazione — Proposta dei questori — Seduta dell'Assemblea.

Quest'oggi due grandi preoccupazioni assorbivano gli spiriti all'Assemblea e al di fuori: la nomina della commissione incaricata dell'esame del progetto di abrogazione, e la proposta dei questori.

La commissione nominata si compone dei signori Woloski, Baze, Chegaray, Daru, Kermarec, Janvier, Dufaure, Larochejacquelein, Amable Dubois, Vatimesnil, Benoît d'Azy, J. de Lasteyrie, Chassaigne-Goyon, Grevy, Molé.

Questo risultato non porge che due commissari favorevoli al progetto, i signori Grevy e Larochejaquelein: qualche cosa di più grave è l'assenza molto notata nel loro ufficio dei signori Morny, Casabianca, ed Edgard Ney, confidenti intimi del presidente; l'astensione di questi tre rappresentanti, l'uno dei quali fa parte del ministero che presenta il progetto di legge, autorizza tutte le congetture che quest'oggi circolarono nell'opposizione.

Il presidente sarà egli ben sincero? Non avrà forse voluto riservarsi semplicemente l'onore della sua iniziativa in favore dei diritti pubblici, lasciando a carico dell'Assemblea l'impopolarità della reiezione della legge, di cui in sostanza non sarebbe mai soddisfatto?

Ciò non pertanto giova osservare che gli eliseisti sparsi qua e là negli uffici hanno tutti votato coll'opposizione; ma si obietta essere questi uomini di secondaria importanza che potrebbero benissimo non essere iniziati negli intimi pensamenti di Luigi Napoleone. Per ora il progetto di legge sembra molto minacciato; la riunione delle piramidi e la riunione legittimista si dichiarano avverse, e nel potere esecutivo non si ravvisa quella fede e quello spirito di convinzione che trionfa dei grossi battaglioni.

La proposta dei questori appassiona tutti gli animi ed è l'oggetto delle più vive controversie, e nelle circostanze presenti sembra che abbia poca probabilità di successo. I conservatori temono sempre di provocare i conflitti e di suscitare il rumore delle armi; costoro sono decisi; ieri nella riunione delle piramidi hanno risolto di votare contro la proposta. L'opposizione si trova manifestamente nella perplessità e nell'imbarazzo; gli uni temono assai di indebolire il ministero; gli altri che non hanno questo scrupolo abbastanza innocente temono di cangiar pericolo, e colpo di Stato, attribuendo al presidente dell'Assemblea un potere discrezionale, il quale può essere da questi diretto a danno della repubblica. Per dir tutto in una parola e con un nome, essi hanno paura del gen. Changarnier. Vi è dunque ragione di credere che questa famosa proposta sfumerà appena si tratterà di prenderla in considerazione.

La seduta pubblica non ha principiato prima delle 3 1|2 ed i rappresentanti impegnati in conversazioni animatissime nelle sale delle conferenze, giungono in pochi e tardamente. Si è continuata la discussione del bilancio passivo. Il solo incidente che abbia tenuto viva l'Assemblea è stato su di una categoria, la quale porta un'allogazione per le missioni in Algeri.

Il signor E. Barrault ha rimproverato con un piglio un po' troppo tragico la tendenza nel governo di voler convertire gli arabi alla religion cristiana. Il generale d'Hautpoul ha incontrato un successo poco aspettato nel replicare al signor Barrault con una finezza di ironia che non era punto sospettata in lui. Il signor d'Hautpoul ha spiegato, come alcuni saggi di colonizzazione sotto la direzione di alcuni poveri missionari non potevano esser tenuti per un incoraggiamento all'apostolato militante. Il signor Barrault ha quindi preso una materia molto più seria; la fondazione di una cappella in Algeri. Le interpellanze della destra e le allusioni al sansimonismo del sig. Barrault hanno somministrato all'oratore il destro per un bello squarcio. «Ebbene, sì (ha detto il signor Barrault) io sono stato uno dei precursori delle idee socialiste; noi eravamo cento allora, ed oggidì la nostra bandiera portata da milioni di uomini vi fa tremare.»

Il credito relativo a queste fondazioni religiose in Algeri è stato dall'Assemblea conservato.

BERLINO, 4 *novembre.* — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*: I giornali affermano gli uni che il ministero si propone di fare un imprestito per coprire l'aumento delle spese dei diversi ministeri, gli altri dicono il contrario. Gli uni e gli altri sono nell'errore. L'attivo del bilancio del 1852 basterà per coprire le spese ordinarie. Le camere hanno autorizzato un imprestito di 21 milioni per la costruzione della strada ferrata dell'est. Colle risorse ordinarie si impiegarono già nove milioni in questo lavoro; questo certamente è un segno favorevole, e quando si facesse un imprestito di 21 milioni di tallari non sarebbe cosa nuova nè singolare.

BORSA DI PARIGI *del 7 novembre.*

Il 5 0|0 a 90, 45 ha ribassato di 25 cent.
Il 3 0|0 a 55, 85 » 25 cent.
5 0|0 piemontese (c. R.) ha ribassato da 79, 45 a 79, 30.
Il nuovo imprestito a 880 non variò.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Il Comitato di direzione avverte gl'interessati, che a tutto il giorno 15 corrente dovrà essere versato il terzo decimo delle azioni, nella cassa della società che resterà aperta dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 1 alle 4 pomeridiane in contrada dell'Ospedale, n. 17.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA
Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di ottobre 1851.

		Movimento		Prodotti
Servizio dei Viaggiatori				
Viaggiatori ordinari, di I. classe	N.	2683	L.	16636 80
» di II. classe	»	15341	»	45762 63
» di III. classe	»	86277	»	91638 25
Milit. con foglio di via di II. classe	»	252	»	620 35
di III. classe	»	4540	»	7392 45
Totale	N.	109093	L.	162049 90
Bagagli trasportati . . .	Chil.	255346	»	8126 50
Somma			L.	170176 40
Servizio di trasporto a grande velocità				
Merci ed oggetti di messaggeria	Chil.	268949	L.	7039 90
Bozzoli	»	1901	»	20 85
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 713539 52 e del peso di Chilogrammi		2773	»	371 35
Totale	Chilog.	273623		7432 10
Vetture	N.	53	»	2798 75
Cavalli	N.	71	»	1257 65
Cani	N.	319	»	551 65
Bestiame grosso e minuto, capi	N.	16	»	36 90
Somma			L.	12077 05
Servizio di trasporti a piccola velocità.				
Merci diverse	Chil.	2442404	L.	40834 70
Bozzoli		581	»	6 65
Totale	Chilog.	2442685	»	40841 35
Bestiame grosso e minuto, capi	N.	104	»	494 05
Somma			L.	41335 40
Prodotti diversi				
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali			»	1500 »
Diritti presa e consegna a domicilio			»	181 90
Diritti d'assicurazione di merci			»	12 80
Diritti di sosta su merci e bagagli			»	158 15
Somma			L.	1902 85
Prodotto complessivo			L.	225491 [illegible]
Prodotto dal 1 gennaio a tutto 8.bre 1851			L.	1950174 15
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850			L.	1405368 90
Eccedenza nel 1851			L.	544785 25

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 5 novembre
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	12,659,072 [illegible]
id. id. Torino	»	4,689,596 [illegible]
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	12,552,807 02
id. id. Torino	»	16,093,836 80
Fondi pubblici della Banca	»	353,605 00
R. finanze c. mutuo	»	900 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 4 corrente	»	25,474 95
Spese diverse	»	298,466 88
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	»	54,000 00
	L.	48,257,560 20

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione: per operazioni ordinarie	»	28,791,100 00
per mutuo alle R. finanze	»	900 00
Fondo di riserva	»	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	50,695 [illegible]
id. id. in Torino	»	97,126 [illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova	»	115,119 [illegible]
id. id. in Torino	»	250,47[illegible]
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,315,75[illegible]
id. id. in Torino	»	1,099,495 [illegible]
Non disponibile	»	82,785 [illegible]
R. Erario conto corrente	»	3,270,496 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	30,650 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 4 c.	»	24,503 64
Dividendi arretrati	»	19,008 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250 00
Creditori diversi	»	40,417 21
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	»	4,731,405 [illegible]
	L.	48,257,560 20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*
NAZIONALE. — Opera: *Il ritorno di Columella.* Ballo: *Galatea.*
D'ANGENNES — *Gentil Bernard, ou l'Art d'aimer.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino servitore di due padroni.* — *Meneghino soldato colla sciabola di legno.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Giulietta e Romeo.* — *Un Re in vacanza.*

BORSA DI COMMERCIO. DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 10 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		79 25				
1849 » » 1 luglio »		79 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »		960				
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d. Torino 5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gas (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta »	253		253 3|4
Francoforte S M »	211		
Genova *sconto* »	4 p 0|0		
Lione »	100		99 50
Livorno »			
Londra »	25 27	1|2	25 11
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 05		99 55
Roma »			
Torino *sconto* »	4 p 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	07
— di Savoia	28	68	28	74
— di Genova	79	38	79	52
Sovrana nuova	35	06	35	15
— vecchia	34	93	35	
BIGLIETTI				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
PERDITA				
Perdita per ogni 1000 L.	1 90 p 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10|11						
	11|12	56	54 25				
	12|14	53	52	55			
	14|16	50 80					
	16|20						
	20|21						
	21|22	66	65	65			
ORGANZINI.	22|23	64					
	23|24	63					
	24|25	62	65				
	25|26	61 75	60				
	26|27	61		59			
	27|28	60					
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						
TRAME...	20|22						
	22|24						
	24|26			61 25			
	26|28						
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						

Corsi di Genova, 8 *novembre.*

5 °|o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79 1|4
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb.
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1654
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffizio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street St. James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 189; Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 11 Novembre 1851. — Num. 1198.

RIVISTA.

Oggi ingrato più del costume il nostro ufficio di cronachista per la parte che riflette le provincie ..., giacchè i giornali di questa portano oggi in frequenza, anche maggiore del consueto, nuovi ... ed aspre condanne.

A Ravenna un tal Masi, in Ancona Domenico ..., a Mantova D. Giovanni Grioli sacerdote rettore della chiesa parrocchiale di Cerese, sono condannati a morte; i primi due per omicidio politico, e l'ultimo perchè — *convinto col mezzo di testimoni giurati di avere nel 27 ottobre p. p. tentato con parole e danari di sedurre alcuni soldati austriaci a diserzione, e confesso di aver posseduto 18 esemplari stampati di uno scritto rivoluzionario.*

A Venezia, Eugenio Curti ingegnere è condannato alla morte, ma ottiene la commutazione in otto anni di arresto, per aver acquistata una cartella del prestito di Mazzini, e non aver denunciato l'individuo che gliel'ha venduta; ed Angelo Giacomelli, negoziante è condannato a *dieci anni d'arresto in fortezza*, ridotti poi a *quattro*, per aver ricevuto da Torino una lettera *anonima*, e bruciatala, invece di consegnarla alle autorità!... E intanto gli uffiziali del presidio di Venezia banchettarono il generale Gorzkowski, che firmava queste sentenze.

Con questi esempi in Italia tuttavia trovasi comodo e tempo di sbracciarsi contro gli almanacchi che si stampano in Francia!!

Da Pisa scrivono al *Costituzionale* che in quella città è grande il malcontento ed il lutto per il recente decreto che toglie a quella università le due facoltà della teologia e della giurisprudenza, per relegarle a Siena con danno gravissimo di Pisa, che non avendo industrie molto attive, non commerci, trovava uno dei principali fonti di reddito nel soggiorno degli studenti che accorrevano da varie provincie d'Italia alle sue scuole.

La scelta dei membri della commissione per la legge d'abrogazione di quella del 31 maggio, non riescì troppo favorevole alla politica dell'Eliseo, giacchè appena due nomi fra tutti gli eletti sono conosciuti propensi alla politica di Luigi Napoleone. E si vuole che questo sia l'indizio della diffidenza sorta nell'animo di molti contro di esso, per il sospetto che non sia affatto sincera la sua proposta d'abrogazione della legge 31 maggio. Ma ciò non ostante si tiene per fermo che sarà senz'altro votata, pochi essendovi che osino affrontare la impopolarità grande di un voto negativo.

E il presidente mostra di vivere esso pure in questa persuasione, a giudicarne almeno dalla impassibilità che dimostra, e dalla serenità colla quale subisce questi preliminari poco lusinghieri. E fu notato che la sera medesima del primo voto contro l'urgenza egli assisteva alla nuova rappresentazione di una commedia, e dava primo il segnale degli applausi, i maligni dicono, per vendicarsi della opposizione legittimista sulla finta persona di un marchese che avea una parte non affatto onorevole in quella commedia.

Ma eglino si preparano a rendergli pane per focaccia, e si assicura che hanno nuovamente stretta alleanza cogli orleanisti per contendere la vittoria al presidente, pronti a riprendere le ostilità l'indomani del giorno nel quale siansi sbarazzati di questo terzo pretendente, se tant'è che se ne sbarazzino. E si aggiunge che lo stesso signor Créton ha promesso di non riprodurre, per ora, la sua proposta per la riabilitazione degli Orléans, cedendo alla minaccia, che dicesi abbiagli fatta il signor Thiers, di parlar contro la medesima qualora ei la proponesse.

D'Inghilterra, niun giornale che non parli di Kossuth o del messaggio del presidente, e non uno che abbia alcunchè di notevole circa il proprio paese. Laonde per non moltiplicare le ripetizioni rimandiamo il lettore agli estratti de' giornali che pubblichiamo ed alle notizie.

Da Vienna ancora le stesse novelle della crisi finanziaria, e si annunzia la prossima promulgazione di un decreto governativo per regolare le attribuzioni e le operazioni della borsa collo intento di escluderne, in quanto si possa, lo agiotaggio; scopo lodevole, ma al quale crediamo si tenda con mezzi insufficienti, perchè il rimedio a quel male difficilmente si può trovarlo in un regolamento officiale. Buona amministrazione, e moralità pubblica, questi sono i ripari efficaci da contrapporre a quella lebbra.

Gli studi sulla tariffa doganale son finiti, dicesi, per modo che ne fu mandata per un corriere straordinario la copia all'imperatore affinchè la firmi, desiderandosi di porla senza indugio ad esecuzione.

Di Prussia scrivono che il partito conservatore si è quivi scisso in due; cioè sono molti membri del Parlamento che non appieno soddisfatti degli atti del ministero, staccaronsi dall'antica maggioranza, e chieggono al governo maggiori prove di franchezza e d'energia.

I fogli di Madrid si occupano molto dello stato interessante della regina Isabella e constatano con molta soddisfazione la eccellente salute, della quale continua a godere, e che è per tutti di ottimo augurio per l'esito felice del vicino parto.

Un altro giornale, l'*Epoca*, fu alla sua volta sequestrato; e sarà un appiglio di più all'opposizione che minaccia di nuovo una guerra molto viva al ministero nella prossima sessione delle Cortes.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Questioni economiche ed agricole del giorno. — (*V. Risorg. num.* 1196). — 3. La *Presse* nota primieramente come gli organi della pubblicità occupansi da qualche tempo con singolare predilezione di economia agricola: a tale che quasi in ogni foglio trovansi di frequente articoli o corrispondenze, in cui si deplora che l'agricoltura sia arretrata rispetto alle esigenze del tempo e si fanno proposte per il miglioramento di essa e delle condizioni della classe numerosa che vi si dedica. S'insiste specialmente, continua la *Presse*, sulla necessità d'una migliore istruzione agricola e della fondazione di numerose scuole di agricoltura; contando di giungere per questa via a formare di ogni rozzo contadino un agricoltore razionale. La *Presse* trova uno dei buoni indizii dell'epoca nella premura che si rende comune per promuovere l'agricoltura: stantechè sembra che si abbia compreso, che a bastare ai cresciuti bisogni dello Stato e dei privati conviene rifarsi ad ampliare le sorgenti della produzione. D'accordo sullo scopo, la *Presse* mostra per lo meno insufficienti i mezzi.

I contadini, dice il foglio viennese, sono, nella agricoltura quello che gl'industriali minuti nella industria. E come non è possibile sollevare ad un alto punto l'industria d'un grande Stato colle scuole domenicali e d'arti e mestieri per i garzoni ed allievi, così non si riuscirebbe colla semplice erezione di scuole di agricoltura o colla introduzione degli studi agrari nell'insegnamento elementare a portare la produzione del suolo ad un alto grado. In entrambi i casi sono necessarie disposizioni legislative di ben altra portata; e lo Stato nella scelta di esse deve saper collocarsi ad un punto di vista molto più alto del soprindicato. È abbastanza noto, che una tariffa doganale opportuna o meno può esercitare più influenza sulle sorti dell'industria in grande, che non tutta l'istruzione degli operai; e così potremmo dire, seguitando il paragone, che *una legge adatta o manchevole sulla minuta suddivisione o sull'agglomerazione della proprietà fondiaria* ha maggiore importanza per l'avvenire delle nostre condizioni agricole, che non qualunque istruzione sull'agricoltura razionale, che si fosse in grado di dare ai visitatori delle scuole elementari campestri. Secondo noi, soggiunge la *Presse*, lo Stato non può prefiggersi altro in fatto di agricoltura, che di cercare, che *si produca a buon mercato*. Ogni sforzo deve quindi essere diretto a questo scopo; e vedremo che una migliore istruzione della popolazione agricola, per quanto desiderabile possa parere, non avrebbe in ciò che una parte affatto secondaria. L'industria, solo dal momento che passa dallo stato di mestiere a quello delle fabbriche, è in caso di prendere uno slancio grandioso; e così l'agricoltura fiorisce colà soltanto dove essa, da piccola coltura che era, cominciò a trattarsi come un ramo d'industria. I grandi progressi che l'agricoltura fece in Inghilterra, nella Francia settentrionale ed in parte della Germania si devono in origine a questo principio, nè la storia può mostrarci in alcun luogo una riforma dell'economia agricola dal basso all'alto, ad eccezione di alcuni piccoli paesi soprabbondanti di popolazione, nei quali l'agricoltura dovette far luogo ad una specie di orticoltura. Ma siccome l'Austria non appartiene al numero di tali piccoli Stati, come il Belgio e la Svizzera, così si deve risolvere per produrre a buon mercato a trattare quindi innanzi l'agricoltura come un ramo d'industria, e la legislazione deve, prescindendo affatto dai motivi politico-sociali che gl'impone di procedere di tal guisa, disporre in modo da preparare il passaggio della coltivazione in piccolo alla condotta in grande dell'industria agricola coll'evitare una dannosa suddivisione dei fondi e coll'unire assieme le porzioncelle suddivise del terreno. Le leggi generali della produzione sono per tutti i rami le medesime. Per tutti ci occorre una certa estensione nell'impresa, per compensare le cognizioni e l'attività di chi la dirige, onde permettere l'applicazione di processi perfetti, l'uso delle macchine e fino ad un certo grado la divisione del lavoro; dalle quali cose tutte unite dipende il buon mercato della produzione.

Qui la *Presse* mostra, che anche dall'altra parte si ha un limite, oltre al quale non si può procedere; poichè in un'azienda troppo estesa non si può badare a tutto. E da ciò proviene, che le terre dei più gran proprietarii non sono le più produttive; massimamente perchè essi si danno più alla vita oziosa e sciupata, che non alle cure richieste dall'industria agricola. I migliori risultati di essa si otterranno laddove su di un complesso di fondi nè troppo vasti nè troppo ristretti operano persone che accoppiano le cognizioni necessarie ai capitali occorrenti e che, o per inclinazione, o per bisogno, dedicano tutta la loro attività all'agricoltura. Tali qualità le trova la *Presse* principalmente in quella classe di agricoltori educati, che prendono ad affitto le grandi tenute e cercano di utilizzare nel miglior modo nell'agricoltura le cognizioni da loro acquistate ed i proprii capitali: una classe che in Inghilterra viene indicata col nome di *signori* (gentlemen) *fittaiuoli* (o fittabili, fittavoli in Lombardia). Siccome questa classe di agricoltori non abbisogna di spendere alcuna parte del suo nella compera dei fondi, così essa è nella posizione di coltivare una tenuta di conveniente estensione con maggiore profitto, che non il proprietario, ogni cui avere il più delle volte consiste nel valore del fondo, e che spesso assai difficilmente è al caso di procacciarsi capitali. Questa classe in Inghilterra è il sostegno dell'agricoltura, e ad essa principalmente il paese deve i suoi grandi progressi agricoli.

La *Presse* da ultimo invita l'Austria a seguire l'esempio dell'Inghilterra; tanto più che l'abolizione delle robotte costringe la maggior parte dei proprietarii a cangiare sistema nell'economia agricola. Ora molti capitali, anche forestieri, s'occuperebbero in questo. Solo una cosa bisognerebbe avvertire, che la tassa sulle rendite non colpisse la terra prima nel proprietario di essa, poi anche nell'affittaiuolo.

Abbiamo dato un così ampio estratto dell'articolo della *Presse* per mettere dinanzi agli occhi dei nostri lettori i termini della quistione. Ci affidiamo alla loro memoria, per non avere ad allungare di troppo le nostre osservazioni ripetendo ad uno ad uno gli asserti della *Presse*. Questo articolo, ripetiamolo, attirò la nostra attenzione perchè non è solo, ma ne vediamo comparire qua e colà di un simile tenore: perciò non sarà fuori di luogo l'occuparsene, se anche porta la data di un mese fa, ciocchè per i lettori dei giornali vuol dire che è già vecchio. Al prossimo numero le nostre considerazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il Giornale dei *Débats* termina un articolo sulla forma del messaggio del presidente consigliando un'abile tattica all'Assemblea.

. . Si presenta un nuovo progetto di legge elettorale; ebbene, la Camera lo esaminò senza troppo por mente ai termini rigorosi e ai principii assoluti del messaggio. Una cosa infatti che la maggioranza non può accettare a nissun costo sono appunto questi principii. La maggioranza non può ammettere e non ammetterà mai che il suffragio universale sia superiore ad ogni regola. Essa invece manterrà come principio di eterna e di vera salute pubblica, il principio della legge del 31 maggio, principio che suppone poter lo stesso suffragio universale ammettere delle condizioni, questo principio che riconosce alla società, composta non solo degli elettori, ma di tutti gl'individui, uomini, donne e fanciulli, il diritto di esigere da quelli che votano e che dispongono della sua sorte alcune garanzie di capacità morale. La legge del 31 maggio, noi l'abbiamo sempre detto, non è perfetta. Non è la sua immutabilità che noi domandiamo, si può cambiarne e modificarne le disposizioni in una certa misura. Ciò che vi ha d'immutabile come la ragione e la verità stessa è il suo spirito e la politica che essa rappresenta.

La Camera ha dunque due partiti cui appigliarsi. Essa può respingere la nuova legge elettorale, salvo a modificare le disposizioni troppo esclusive della legge del 31 maggio, questa mantenendo. Essa può anche adottare la nuova legge elettorale introducendovi per emendamento ciò che si vorrà conservare della legge del 31 maggio, e segnatamente delle disposizioni di questa legge relative al domicilio. Starebbe poi al governo di accordare o di ricusare la sua sanzione alla legge così rifatta. Noi d'altronde non indichiamo questo piano se non per far ben comprendere la misura che vorremmo veder osservata dalla Camera nella crisi pericolosa in cui il messaggio ci ha tutti gettati.

Leggesi nello stesso giornale:

La seduta ha terminato con un voto inaspettato. L'Assemblea ha deciso senza discussione che il progetto di legge elettorale non sarebbe rimandato al consiglio di Stato. Questa discussione difficilmente puossi conciliare coll'articolo del regolamento e coll'articolo della legge del consiglio di Stato che noi abbiamo riprodotto stamane testualmente. La questione di legalità non era dubbia, ma era complicata da una questione di fatto alquanto più oscura. La dichiarazione d'urgenza reclamata dal ministero è stata respinta, o semplicemente aggiornata come alcuni pretendono? Questo è un punto che noi non abbiamo ben potuto chiarire nella confusione in mezzo alla quale ebbe luogo il voto sulla proposta del signor Berryer. Riferendoci al discorso di questo onorevole membro, noi vediamo che una cosa sola egli proponeva all'Assemblea: l'aggiornamento del suo voto sulla presa in considerazione dell'urgenza. Se pertanto la dichiarazione d'urgenza non fu respinta, ma semplicemente aggiornata, l'articolo del regolamento che noi abbiamo citato non è applicabile: non vi era luogo di rimandare il progetto di legge elettorale al consiglio di Stato. Checchè ne sia, l'Assemblea è sovrana, e non si deve veder male l'uso che ha fatto della sua sovranità in questa circostanza. Così dunque, come noi abbiamo detto, il rinvio del progetto al consiglio di Stato avrebbe avuto per effetto di ritardare di un mese o di tre settimane la decisione dell'Assemblea sulla grave questione che divide in questo momento i due poteri. Posciachè questa questione è stata sollevata, importa che sia risolta più prontamente che sia possibile. Non bisogna lasciar pesare per un mese sul paese una tal causa di agitazione e d'inquietezza. Da questo punto di vista noi non possiamo che approvare il voto che pose termine alla seduta.

Il *Constitutionnel* fa alcune gravi considerazioni sul progetto di legge presentato dalla questura e detto di sicurezza dell'Assemblea. (*V. Risorg. di ieri*).

Questa proposta non fu ancor letta in tornata pubblica.

Se la si fosse letta avrebbe probabilmente prodotto una grande impressione.

La Francia, per non dir davvantaggio, proverà il senso di stupore ch'essa avrebbe prodotto.

Il presidente della repubblica fece presentare al suo ministero un progetto di legge elettorale su cui l'Assemblea è invitata a deliberare e dare una decisione sovrana.

Che ha di più legale, regolare e pacifico? I questori dell'Assemblea propongono di rispondere a ciò con una provvisione che regola il diritto che ha l'Assemblea di richiedere le truppe, vale a dire con qualche cosa che somiglia ad un'organizzazione di preparativi di guerra.

Per essa l'Assemblea affiderà l'esercizio del suo diritto al suo presidente, e questo potrà delegarlo ad uno o più questori.

Per essa un solo questore potrà dare degli ordini direttamente od al comandante in capo dell'esercito a Parigi o ad un semplice caporale. Il generale in capo deve ubbidire, il caporale marciare.

Gli uffiziali civili stessi passano sotto l'autorità del potere legislativo e come apparentemente non cessano d'esser posti sotto l'autorità del potere esecutivo, hanno due padroni e sono obbligati ad ubbidire ad ordini che potrebbero essere contraddittorii.

Crederà ognuno che questa proposta avente lo scopo di regolare il diritto di richiedere le truppe è fatta nello scopo di elevare immediatamente quel diritto. Infatti se ne chiede l'urgenza.

Possiam dunque aspettare, se la proposta è vinta che l'Assemblea, sebbene non minacciata, richieda immediatamente delle forze per difendersi. In questo caso oseremmo consigliarle di richiedere tutte le forze disponibili di Parigi; poichè, qual è lo scopo della proposta? Rassicurar la Francia. Per ottenere questo scopo è assai meglio che siavi un solo esercito al servizio di uno dei poteri, che se ve ne fossero due, uno agli ordini dell'Assemblea, l'altro del potere esecutivo.

L'articolo 50 della costituzione che dà al presidente della repubblica la disposizione della forza armata diventerà ciò che potrà.

Prima di votare questo stato di guerra crediamo che l'Assemblea rifletterà.

Il *Constitutionnel* rivela il carattere quasi ufficiale di un importante articolo della *Preussische Zeitung* che qui pubblichiamo:

Il numero della *Preussische Zeitung* del 2 novembre contiene sull'abrogazione della legge del 31 maggio un nuovo articolo più esplicito del primo. In alcune linee che lo precedono il redattore del giornale ministeriale esprime la speranza che questa pubblicazione contribuirà a formare l'opinione de' suoi lettori sulle cose di Francia.

« Il carattere della persona cui dobbiamo ringraziare per questa pubblicazione, dic'egli, ci da ogni guarentigia sul giudizio ch'essa porta delle cose francesi. »

I nostri lettori scorgeranno bentosto che la sostanza ed anche la forma di questo documento non sono consentanei agli usi della polemica. È notorio a Berlino che niuna comunicazione alquanto importante non s'ammette nelle colonne della *Preussische Zeitung*, senzachè il redattore siasi assicurato ch'essa non si oppone alle intenzioni del governo. E prima di prendere un partito sovra un punto sì grave come quello che tratta l'articolo che si sta per leggere, non è a presumere che il membro del gabinetto consultato trascuri di consultare esso stesso una più alta influenza.

Noi abbiamo dunque luogo a pensare oggi che il governo prussiano, non ostante le conosciute sue simpatie per la legittimità e le sue ripugnanze pel suffragio universale, è vinto dall'evidenza dei fatti che cede alla pressione della ragion di Stato, e crede lavorare alla sicurezza d'Alemagna, non meno che alla salute della Francia, aprendo le colonne del giornale del governo all'attacco più decisivo e fulminante, per la sua stessa moderazione che abbia subito la legge del suffragio ristretto.

L'articolo della *Preussische Zeitung* è l'incidente più grave che potesse aver luogo nella ripresa della sessione. Esso è dalla parte di una delle tre corti del nord, almeno indizio di nuove disposizioni che sono considerate dalla nostra corrispondenza come un vero avvenimento, il cui contraccolpo si farà sentire a Vienna e a Pietroborgo.

La maggioranza è composta per la maggior parte di uomini di cuore e buon senso. Li confortiamo a meditare colla maggior attenzione le linee seguenti dirette loro al nome della salute dell'ordine sociale e europeo.

Leggesi nel *Preussische-Zeitung*, del 2 ottobre:

Il contegno della maggioranza dall'Assemblea legislativa francese, nella sessione che sta per aprirsi, si noterà nella storia.

Da quella parte del Reno si sono prese tutte le necessarie precauzioni per proteggere l'ordine sociale ed imprigionare la tempesta.

Fedeli alla missione i sovrani, ai quali Dio ha affidata la sorte dei popoli, consacrarono all'adempimento del loro dovere la forza esperimentata delle loro valorose armate.

Dovunque echeggierà il grido d'allarme della società minacciata, i fili del telegrafo elettrico lo comunicheranno a centinaia di migliaia di baionette, che le vie ferrate trasporteranno in pochi dì al luogo del pericolo.

Se la rivoluzione sociale scoppia in Francia, dovrà rimanere soffocata nel suo cratere. Il territorio della sventura sarà rispettato, ma sarà impossibile ogni espansione all'estero.

Quanto i governi tedeschi fecero pei loro popoli, sta alla maggioranza dell'Assemblea legislativa il fare per la Francia

Qui tutti i mezzi di resistenza sono pronti in caso di attacco; in Francia bisogna trovare i mezzi di prevenire l'attacco. Noi abbiamo in mano il potere di circoscrivere la tempesta; in Francia bisogna creare o fortificare un potere capace di allontanarla.

Il presidente fino al termine del suo mandato risponde dell'ordine in Francia. Si è per conservarlo ch'ei possederà, durante la nuova elezione, un'autorità incontrastabile sopra tutti i mezzi, su tutte le forze del governo.

Ed ecco quanto esigono i difensori della legge del 31 maggio. Essi chieggono a Luigi Napoleone, padrone di una forza effettiva di 320,000 uomini, di marciare contro a 3,200,000 assalitori che oppongono al suffragio ristretto un argomento di una verità incontestabile, cioè che là dove più non esiste la legittimità, la sola maggioranza, di cui trattasi, ha già in tre solenni circostanze votato tre volte per la causa dell'ordine.

Noi non esitiamo a dire che l'armata francese non sarà abbastanza forte per difendere la legge del 31 maggio. Ma noi cerchiamo invano nell'attuale situazione della Francia un motivo che giustifichi di provocare il combattimento per questa legge.

Noi non asseriamo che il combattimento sia inevitabile; ma consideriamo come una perversità infernale il solo pensiero di lasciar nascere l'occasione di un combattimento dove la vittoria non è un guadagno.

Le ragioni che indussero il presidente a chiedere l'abolizione della legge del 31 maggio ci sembrano inoltre degne di considerazione.

Quando venne presentata questa legge il potere legislativo ed il potere esecutivo non ne conoscevano nè la natura, nè l'immensità degli effetti.

Un potere esecutivo non frena una volontà con dei suppositi, ma bensì coll'esperienza. Il presidente non ha dunque fatto opposizione alla legge del 31 maggio, ed essa fu in vigore: da quell'epoca in qua i fatti provarono che questa legge indebolisce il partito dell'ordine, più che il partito anarchico, dacchè non ha nemmeno soddisfatto le classi numerose dei lavoranti conservati sulle liste i quali si astengono dal votare. Forte ormai per l'esperienza acquistata Luigi Napoleone si presenterà innanzi all'Assemblea chiedendole l'abolizione della legge del 31 maggio; ed è precisamente perchè egli difese questa legge, confidando esclusivamente nella saviezza della maggioranza parlamentare, quando l'esperienza non era formata, che oggi ha maggiormente diritto di ricevere da questa stessa maggioranza un concorso leale per la sua abolizione.

Quest'appoggio, secondo noi, è uno dei mezzi onde prevenire gli attacchi dai quali è minacciata la società; uno dei mezzi onde creare e fortificare il potere che dovrà resistere alla tempesta.

Se il ministero nuovamente composto sembra non avere altro carattere che quello di essere il messaggiero della domanda del potere esecutivo, l'opposizione dei giornali parlamentari non è forse più tosto l'espressione del disinganno e della stizza di certe personalità che un giudizio maturato del partito dell'ordine?

Senza dubbio non è una fortuna, ma una vera sciagura, che, come cognizione di ben essere, e mezzo di prevenire mali più gravi, sia necessario in un paese il suffragio universale. Ma il presidente ha diritto, quando propone un mezzo di salute, che si confidi in lui. Noi riconosciamo in esso questo diritto e crediamo fermamente che l'Assemblea commetterebbe un fallo molto più grave ancora di quello commesso coll'ordine del giorno Changarnier, ove paralizzasse sistematicamente l'azione del potere esecutivo, anche nell'impiego dei mezzi ch'essa reputa indispensabili alla difesa degli interessi i più sacrosanti della società.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 2 novembre 1851.

In questi giornali non si leggono articoli di interesse locale, poichè caratterizzano di *transizione* l'amministrazione presente, molto più poichè già si approssima l'arrivo del nuovo governatore eletto per queste isole. Egli, vuolsi, che pel giorno di domani (3) doveva imbarcarsi a bordo di un vapore della compagnia P. ed O. che tocca Malta ed Alessandria. Epperò si attendono più precise notizie per prepararsi a riceverlo convenevolmente. Da Londra viene scritto che, per i servigi da lui prestati nella esposizione universale, è stato elevato da compagno al grado di cavaliere commendatore dell'ordine del Bagno.

La squadra inglese del Mediterraneo che trovavasi nella baia di Rosas, come nella nostra ultima vi si annunziava, ha lasciato quelle acque il giorno dieci dello scorso mese dirigendosi per Porto Maone, d'onde, si dice, essere ancora partita per venire in questo porto. Il dì prima che la squadra (9) lasciasse Rosas, ricorrendo l'anniversario della nascita della Regina, tutti i bastimenti da guerra inalzarono all'albero di maestra lo stendardo spagnuolo, ed a mezzogiorno fecero un saluto con 21 colpo di cannone. L'ammiraglio Parker, disceso a terra in grande uniforme, portavasi a complimentare il governatore della piazza.

Questo ministero di polizia, ci scrivono da Costantinopoli in data del 18 ottobre, è stato soppresso, affidandosene la direzione al ministro della guerra Mehmet Rustì pascià, nella quale egli nominava a reggente il generale di divisione Halim pascià e comandante del corpo di esercito della Vallachia. Con tale riunione si ottiene da quel governo l'economia di circa 900 mila piastre turche all'anno.

Il vapore ottomano *Pershoud*, ci avvisano, giunto di fresco dall'Inghilterra era stato visitato dal sultano con numeroso seguito, e tutti erano rimasti contentissimi della tenuta dello stesso. Ci annunziano ancora che il signor Stratford Canning rappresentante di S. M. Brittanica presso la sublime Porta, dava nella

sua casa uno splendidissimo ballo, servito con squisitezza e lusso, e che protraevasi sino alle ore due antimeridiane.

Il giorno stesso nel quale ci scrivevano, partiva da Costantinopoli la principessa Husni-Gihan vedova dell'emir Bescir del Libano, per la volta della sua città, d'onde è rimasta assente undici anni, avendo accompagnato nell'esiglio il defunto consorte. Il nome di questa principessa è abbastanza chiaro in Europa, ci soggiungono, per gli avvenimenti della Soria nel 1840, onde ci dispensiamo tenervene parola. Vi diremo però come la condotta del governo ottomano in questa occasione è stata lodevolissima: poichè, dopo aver fornito di ragguardevoli mezzi quella principessa durante il di lei soggiorno in Costantinopoli, appena poi da essa manifestavasi il desiderio di rivedere le patrie contrade, dal sultano non solo si acconsentiva alla dimanda, ma veniva fornita di alte commendatizie per tutte le autorità della Soria, onde e a lei, ed alla di lei famiglia, composta di due figlie testè sposate, e di due principi, venisse usato ogni riguardo e distinzione.

E qui mettiamo termine alle notizie che di colà ci pervengono, non essendovi alcun che di notevole da attirare la vostra attenzione, ove vogliano escludersi le vertenze tra la Porta e il vicerè di Egitto, delle quali v'intratteniamo qui sotto per nuove pervenuteci da Alessandria in data del 21 ottobre ultimo.

Il giorno 15 ottobre giungevano in quella città il vascello *Vengeance*, e la fregata a vapore *Encounter*, di che vi tenevam parola nella nostra penultima. Il vicerè trovavasi da qualche giorno, e dimorerà ancora nella sua residenza al deserto di Dar-el-Baida, ove per via di corrieri gli vengono comunicate le novità che possono accadere nella capitale. — Intanto, ci scrivono, le speranze che eransi concepite di veder tosto definite le quistioni per il *Tanzimat*, e la costruzione della strada ferrata, par che vengan meno, poichè le pretensioni messe avanti dal sultano sono di tal peso quanto tendono a ridurre l'autorità di Abbas-pascià a quella di un semplice governatore; l'Egitto in un pasciato; perdersi da Mehmet-Alì tutti i privilegi acquistati pei suoi discendenti. L'introduzione del *Tanzimat*, ci fan considerare, distruggerebbe la successione ereditaria di quello Stato; mentre, si vuole, che dalla Porta si niega al vicerè il diritto di conchiudere trattati, ed esige l'annullamento di quello stipulato poco fa col signor Stephenson per l'opera in parola. Si assicura peraltro che Mehmet-Alì non crede affatto di sottomettersi a sì smodate pretensioni; che è deciso di sostenersi a qualunque prezzo: e che l'Inghilterra lo difenderà altamente sostenendo le stipulazioni del trattato del 1841 da essa guarentito. Il signor la Valette poi, ed altri rappresentanti di potenze segnatarie del suindicato trattato, solo per creare ostacoli all'Inghilterra in una faccenda che ritengono a di lei esclusivo vantaggio, lungi dal sostenerlo, van sempre complicando la questione, la quale può minacciare una crisi in danno della pubblica tranquillità, e di tanti interessi commerciali accentrati in quel punto. Ci conchiudono finalmente che, solo nella fermezza ed energia del gabinetto inglese è riposta ogni speranza di veder conservata la pace.

Il vicerè ha nominato Abdalla bey direttore generale della strada ferrata: e gli ingegneri giunti dall'Inghilterra, come vi avvisavamo, si sono già stabiliti nei varii punti loro assegnati.

Il brigantaggio in questa, ci avvisano da Atene in data del 18 scorso mese, pare che voglia ricominciare, e con larghe proporzioni. Alcuni Greci e Jonii in numero di 26 imbarcandosi sopra due piccoli legni divisavano, or son pochi giorni, invadere la città di Patrasso, e l'isola di Cefalonia. Quella brigata dovendo unirsi ad un'altra numerosissima, dovevano mettere a sacco e fuoco le sopraddette città, rubare la cassa pubblica, la banca, ed imporre un riscatto ai più ricchi cittadini. Poichè erano imbarcati, ed avevano percorso quasi la metà del tragitto, i Jonii, mutato consiglio, pensavano ritornare a terra, dove quasi tutti furono arrestati, e svelarono i progetti concepiti.

Osman Effendi, incaricato di affari della sublime Porta in Atene, moriva colà in sul cominciare dello spirato mese. In questa corte, rileviamo, che nella ricorrenza del dì natalizio del Re, ebbero luogo molte nomine e promozioni in ogni ramo di pubblici funzionarii.

Torino, 10 novembre.

Egli è qualche tempo che ci giungono di Toscana le più singolari novelle, tanto improbabili per ogni rispetto, che non possiamo a prima giunta crederle vere, ed aspettiamo sempre qualche annunzio posteriore che le smentisca, il che è causa della peritanza e dell'indugio nostro a discorrerne; ma pur troppo le smentite non giungono mai, e le notizie prime, per quanto improbabili, si confermano, ora per nuove rivelazioni, ora per il silenzio di quei medesimi che avrebbero interesse e dovere di dichiararne la falsità.

Così è avvenuto delle comunicazioni che erano state fatte ad alcuni giornali circa il proposito del governo granducale di sopprimere il dipartimento delle armi, licenziare i generali toscani e dare la forza militare dello Stato in mano a generali austriaci; così è avvenuto delle voci corse circa il progetto d'abolizione definitiva della guardia nazionale in tutto il ducato; così avviene oggidì dell'altra novella rivelata prima da qualche lettera di privato, e che vediamo ora confermarsi dai giornali tedeschi e dallo stesso *Corriere Italiano*, dell'accordo cioè passato fra il granduca ed il governo austriaco per sopprimere tutte le rappresentanze nazionali all'estero ed incaricare i ministri ed i consoli austriaci di sostenere le ragioni e gl'interessi della Toscana.

Vero è che sinora non comparve nel *Monitore* di Firenze alcun decreto che confermasse questa notizia, come invece comparvero pur troppo per le altre sopra indicate; ma gli esempi anteriori ci conducono logicamente a darle credito senza più, massime che neppure è necessaria a questo scopo la pubblicazione d'alcun atto officiale, o il fosse anche, potrebb'essere che il governo granducale pensasse di ommetterla, per ragioni di prudenza molto facili a comprendersi, se in ispecie sia fondata la voce corsa a questi dì, avere la Francia e l'Inghilterra diretto già di comune accordo al granduca una nota molto energica onde protestare contro un atto che potrebbe dar luogo a gravi e molte complicazioni. E per fermo ella è cosa evidente che dal momento in cui quella deliberazione cominciasse a venir eseguita, dovrebbesi considerare quale un fatto compiuto l'assoluta infeudazione della Toscana all'Austria.

Nella sostanza la Toscana è veramente fin d'ora provincia austriaca, anzichè Stato italiano autonomo ed indipendente; posciacchè i presidii son composti di soldati tedeschi; la suprema amministrazione militare del granducato è a mani di generali austriaci, e l'animo del principe è esclusivamente preoccupato dalle influenze della corte di Vienna. Ma le apparenze almanco furono finqui salvate; Leopoldo II s'intitola pur sempre *granduca per la grazia di Dio;* ha un consiglio di ministri che egli nomina e dimette; gli atti del suo governo si promulgano a suo nome, e sono controfirmati dai suoi consiglieri; la responsabilità morale e legale de' suoi atti la rivendica ancora a se medesimo ed a' suoi ministri; ha insomma tutte le esteriorità di uno Stato indipendente, e come tale ha pur anche la sua rappresentanza presso gli altri governi, come tale ha i suoi agenti diplomatici dovunque il suo interesse lo richiede. Ma se questi vengano soppressi, e se gli agenti del governo austriaco assumano ad un tempo nome ed ufficio di rappresentanti della Toscana, a quali indizii potrà in questa tuttavia riconoscersi il carattere di Stato autonomo? Che avrà essa più conservato per giustificarlo e comprovarlo?

Laonde con quel fatto violerebbersi quei trattati medesimi che in questi ultimi anni udimmo invocar sì di frequente per mantenere integre ed invariabili, anche contro il voto legittimo dei popoli, le condizioni politiche ed amministrative dell'Italia. Quei trattati vogliono che la Toscana sia uno Stato indipendente; e questo si vuole così fermamente, che apposite dichiarazioni si sono fatte per le eventualità nelle quali possa il principe capo di esso Stato venir chiamato all'impero; dichiarazioni che hanno per oggetto di impedir mai sempre con gelosa cura che una medesima persona riunisca in sè i due governi ed eserciti contemporaneamente il suo potere sopra ambidue gli Stati.

Questo scopo dei trattati sarebbe evidentemente escluso se il granduca, quantunque conservasse un'autorità nominale, tollerasse che l'influenza austriaca si manifestasse in modo così esplicito e perentorio. Certo col desta influenza potrà essere altrettanto viva ed efficace, quantunque sia in parte velata e nascosta; ma, lo ripetiamo, saranno salve almeno le apparenze, e non verrà stabilito un precedente che potrebbe in seguito venire invocato utilmente con viemmaggiore violazione dei principii fondamentali del diritto pubblico europeo.

Al qual proposito giova rammentare che secondo le massime di questo stesso diritto pubblico, una fra le prerogative più importanti e caratteristiche dei governi autonomi si è questa precisamente di avere rappresentanti proprii presso i governi stranieri. — E ciò tanto è vero che, a nostro credere, essi potrebbero legittimamente ricusare di conoscere gli agenti diplomatici austriaci, che pretendessero di rappresentare gli interessi toscani. Lo potrebbero perchè lo ammetterli a queste funzioni equivarrebbe al riconoscere l'infeudazione di quella provincia all'impero d'Austria; la quale per niun modo si può tollerare, ostandovi direttamente, perentoriamente i trattati del 1815, e le ragioni di tutti i governi interessati a mantenere l'equilibrio politico in Italia ed in Europa.

Nè si maravigli alcuno se noi invochiamo qui l'appoggio dei trattati del 1815; non è che le nostre convinzioni sopra questo punto sianosi menomamente modificate; ma siccome, qualunque sia l'opinione di tale o tal altra fra le parti contraenti, le convenzioni diplomatiche obbligano pur sempre finchè non siano state revocate da altri patti posteriori o siano andate in desuetudine; così è giusto e ragionevole che coloro in ispecie, i quali sopra di essi principalmente collocano il titolo delle loro pretese, ne curino e ne mantengano essi primi l'osservanza. E bene portiamo ferma fiducia che le potenze che concorsero alla stipulazione di quei trattati, e se ne portarono garanti, sapranno ora dar opera perchè niuno li possa impunemente violare; ed affinchè sia impedita la consumazione di un atto il quale se potrebbe servire ai fini di una politica esclusiva, sarebbe però al tempo istesso contrario non solo ai diritti od alla dignità dello Stato più debole, ma altererebbe radicalmente i rapporti generali che nel presente ordine di cose corrono fra i varii governi d'Europa, e che importa, per ragioni di facile intelligenza, di mantenere fermi ed invariati.

Distribuzione dei premii assegnati dal ministero e dal municipio ai militi della guardia nazionale di Torino.

Domenica 9 corrente alle 9 3/4 una legione composta di battaglioni delle 4 legioni della guardia nazionale di Torino, sotto i comandi del conte Cusani, colonnello capo della quarta legione, si recava in bellissima ordinanza sulla piazza del palazzo di città, dove il sindaco sig. cav. Bellono la chiamava per assistere alla distribuzione dei premii destinati dal municipio ai militi che più si distinsero nel tiro al bersaglio, oltre a quella di un premio dato dal ministero dell'interno per azioni di civile coraggio a Gaetano Castelli, caporale della prima compagnia, seconda legione Dora.

Collocatasi la legione sui lati della piazza, poco stante il sindaco accompagnato dal generale Maffey, dal suo stato-maggiore e da molti uffiziali delle legioni invitati ad unirsi al loro capo, discese dal palazzo civico e occupò il centro della piazza, dove già stavano schierati i militi chiamati a ricevere solennemente i loro premii e collocati i premii stessi su tavola appositamente preparata.

Dopo percorso il fronte della legione, il sindaco premetteva alla distribuzione dei premii parole nobili, dignitose ed eloquenti. Si allegrava di dover distribuire il premio assegnato per civile coraggio al caporale Castelli della compagnia stessa cui aveva appartenuto l'ottimo sindaco, e della quale dichiarava di serbare grata memoria, ed alla quale attestava di voler fare ritorno compiuta la sua missione di capo del municipio; attestava dell'impegno di questo nel favorire quanto è per esso la nazionale instituzione della cittadina milizia, palladio delle nostre libertà, congratulavasi colla milizia di Torino e specialmente coi premiati per i fatti progressi nella militare istruzione, e terminava colle acclamazioni: *viva il Re, viva lo Statuto, viva la guardia nazionale, viva il generale Maffey.*

Unanimi corrisposero a quelle del sindaco le acclamazioni dei militi, i quali affettuosamente contraccambiarono le parole cortesi ad essi profferite dal capo del municipio gridando: *viva il Sindaco.*

Chiamato il primo, il premiato dal ministero, caporale Castelli Gaetano, riceveva dalle mani del generale Maffey una daga di bronzo dorato di fattura veramente squisita (fonderia Colla) e coll'impugnatura fregiata degli emblemi della cittadina milizia.

Gli altri militi premiati pei migliori colpi al bersaglio ebbero in premio dal signor sindaco carabine e pistole delle fabbriche di Liegi.

Il premio assoluto sulle quattro legioni, consistente in una tricolore bandiera riccamente ricamata in oro coi motti nazionali *Viva il Re, viva lo Statuto, viva la Guardia nazionale,* fu attribuito al dottore Cesare Schina, il quale nel ricevere il meritato guiderdone rispose al signor sindaco esprimendo, quale interprete dei commilitoni, generosi sentimenti. Attestò dell'impegno dei militi di corrispondere alle cure del municipio; disse che queste cure riscuotevano la gratitudine cittadina; che le armi cittadine saranno con sempre maggior perizia maneggiate dai militi; che la libertà e il regno delle leggi nelle file della guardia nazionale avrebbero sempre avuti strenui difensori pronti a combattere l'anarchia sotto qualunque forma essa si presenti. E le acclamazioni generali confermavano le savie e nobili parole del dott. Schina, e quindi ciascun battaglione riceveva alla sua testa i militi premiati e la legione sfilava davanti al sindaco ed al suo generale. Percorsa la via di Doragrossa si scioglieva nella piazza Castello.

Questa funzione riuscì oltremodo dignitosa e commovente per l'accordo dimostrato tra i militi e le autorità che ne diriggono la generosa attività e l'assiduo zelo.

Questi sono gli elementi di forza che l'invidiato Piemonte oppone ai suoi nemici Egli è tale accordo del paese coll'ottimo e più leale dei Re, e con un governo sincero ed illuminato; egli è il senno di queste popolazioni che ogni dì conferisce vigor novello alle libere nostre istituzioni, e le consacra e le consolida, non ostante gli impossenti conati dei nemici della saggia ed ordinata libertà.

Il Consiglio delegato di Cagliari ci chiede l'inserzione della seguente replica ad un nostro articolo. Mentre la stampiamo per debito di giustizia, ci riserbiamo di aggiungere poi quelle osservazioni che ci parranno del caso.

Risposta del consiglio delegato all' art. del numero 1175 del Risorgimento *in data 13 ottobre corrente anno.*

In un articolo di due pagine circa inserito al num. 1173 di questo periodico, sotto la data 13 ottobre 1851, si biasima il consiglio delegato della città di Cagliari per essere stato il solo che siasi opposto alla piena esecuzione della legge 19 maggio 1851 sulla leva, invocando il disposto del regio decreto 7 maggio 1848 per ottenere contrariamente al disposto del dritto comune (sono le stesse parole dell'articolo) la esenzione della metà del contingente in proporzione ai contingenti delle provincie di terraferma, partendo da un equivoco, o falso supposto, che una disposizione eccezionale, non confermata da una legge posteriore, non sia da questa derogata. Contenendo quest'articolo una ingiusta censura dell'operato dal consiglio delegato per essere stato calunniato d'essersi opposto alla esecuzione della legge sulla leva, prevalendosi del dritto, che gli compete di giustificarsi, mi ha incaricato, come membro, di rendere di pubblica ragione i giusti e legali motivi che lo spinsero a richiamare all'osservanza una legge dello Stato trasandata nel ripartimento della leva di dieci mila uomini dal decreto del 7 p. p. settembre.

Il consiglio delegato della città di Cagliari in una rassegnanza sporta al ministero dell'interno manifestando il voto unanime dei cittadini ha invocato l'osservanza della regia legge 7 maggio 1848 per l'adempimento della ivi promessa e stabilmente sancita riduzione alla sola metà del contingente di leva a carico della Sardegna in confronto ai contingenti delle provincie continentali.

Tale domanda era ben giusta, legale e costituzionale perchè basata sui principii generali del dritto in quantochè l'invocata regia legge del 7 maggio 1848 non era stata derogata da alcuna legge posteriore, e molto meno dalla legge sulla leva 19 maggio 1851, come erroneamente suppone l'estensore di quell'articolo, perchè concepita in termini generali, non comprendeva espressamente, nè poteva comprendere tacitamente la deroga della prima legge speciale per la Sardegna.

Perchè una disposizione sovrana o legge eccezionale possa dirsi tacitamente o virtualmente derogata è necessario che vi sia vera contraddizione ed inconciliabilità fra la legge d'eccezione anteriore, e la generale posteriore; se le due leggi possono avere i casi di congrua applicazione conviene attenersi piuttosto al partito di conciliazione, che a quello di presunta o supposta deroga della legge anteriore. È questo un canone inconcusso di giurisprudenza, che tramandato a noi dai romani giureconsulti (1) tradussero le nostre scuole in principio elementare della scienza del diritto; ed è sorprendente che l'estensore non l'abbia avuto presente nello scrivere quell'articolo.

Ora tale contraddizione ed inconciliabilità non esiste fra queste due leggi che senza implicazione alcuna possono eseguirsi.

In fatti il succitato regio decreto 7 maggio 1848, che è una vera legge dello Stato (a termini dell'articolo 82 dello Statuto 4 marzo detto anno, perchè preesistente alla prima riunione della Camera, e perchè conteneva una vera disposizione legislativa, in quanto che coll'articolo 1. per la prima volta assoggettava alla leva la Sardegna, non già un solo atto del potere esecutivo, come erroneamente si esprime il signor estensore, dimenticando forse, che la distinzione dai due poteri legislativo ed esecutivo, non poteva aver luogo che dopo la riunione delle Camere), coll'art. 2. riservata ad altro tempo la specifica designazione del numero di quelli da arruolarsi, si prometteva e si sanciva definitivamente e stabilmente che il numero non potrebbe mai eccedere la metà dei contingenti di Terra-ferma sulla proporzione delle rispettive popolazioni. Promettevasi inoltre all'articolo 3., che per quanto sarebbe possibile, gli arruolati sarebbero preferibilmente chiamati al servizio provinciale. È da osservarsi, che quando emanò questa legge, non si trattava di leva nè anche per le provincie del continente; la legge dunque provvedeva al futuro, e vi provvedeva stabilmente con una promessa sacra ed inviolabile.

È anche da notarsi, che i due primi articoli di questa legge hanno tra di loro una così intrinseca connessione, che li rende assolutamente inscindibili, per cui uno non può esser passivo di deroga, senza che debba intendersi derogato anche l'altro; perchè il primo contiene un nuovo e grave peso imposto ai Sardi, ed il secondo una perpetua indeclinabile corrispettiva promessa per parte del sovrano di non eccedere nel numero il termine prefisso.

Coll'altra legge 19 maggio concepita in termini generali venne autorizzato il governo del Re alla chiamata di un contingente di diecimila uomini sulla classe di leva del 1830 a norma del ripartimento fra le provincie dello Stato che se ne farebbe per decreto reale.

In questa legge non fu fatta menzione alcuna della Sardegna. O deve dunque essere esente dalla leva nel supposto di tacita deroga della legge 7 maggio non essendovi altra legge che l'assoggetti alla leva; salvo che si voglia sostenere l'assurdo che la posteriore legge 19 maggio tacitamente ha derogato la legge 7 maggio, e tacitamente ha assoggettato la Sardegna alla leva: o deve rimanere soggetta alla leva nel modo e secondo la proporzione sancita da quella regia legge e non altrimenti, ove non si consideri, come non lo è, derogata.

La legge 19 maggio autorizzava la leva di diecimila uomini su tutte le provincie dello Stato, ma non ne fece il riparto nè poteva farlo senza usurpare le attribuzioni del potere esecutivo; perciò si dice nella legge, che verrebbe fatto da un decreto reale.

Ora poteva il solo potere esecutivo col suo regolamento di riparto espressamente o tacitamente allontanarsi dalla prescritta base per il contingente di Sardegna dal decreto reale 7 maggio, e deludere così le fondate aspettative dell'Isola affrancate per metà da una sovrana disposizione di sua natura irretrattabile, e riducendo la proposizione a termini generali può il solo potere esecutivo, senza abuso di potere, secondo i noti principii della nostra costituzione, derogare in tutto od in parte, od alterare le disposizioni di una vera legge nell'eseguirla? Ecco il vero punto della questione, che ha dimenticato l'estensore dell'articolo divagandosi in vane teorie, ed in principii astratti. Ridotta la questione a questi termini, chi mai oserebbe pronunciare affermativa sentenza senza incorrere nella taccia di piaggiatore?

Giusto pertanto, legale e costituzionale era il richiamo del consiglio delegato dal decreto 7 p. p. settembre, che nel riparto di diecimila uomini di leva ne assegnava 1220 alla Sardegna, mentre non poteva assegnarne che soli 610 al più, sulla indeclinabile base stabilita dalla regia legge 7 maggio, ove non fosse il caso di doverne ridurre il numero a soli 500 uomini in vista delle assicuranze formali dell'intendente generale della divisione amministrativa di Cagliari, che con sua circolare ai sindaci delle comunità sotto la data 18 giugno p. p. resa di pubblica ragione colla stampa, esprimevasi nei seguenti termini:

«È superfluo il dire ai signori sindaci, che « la chiamata dei diecimila uomini non riflette solo la Sardegna, ma tutte le pro- « vincie dello Stato, e che quindi tutto il « contingente di quest'Isola si ridurrà al più « a 500. Ma sono pregati di far ciò rilevare « ai loro amministrati pel caso che dei *ma-* « *lintenzionati* si studiassero di far credere il « contrario. » Ed in questo stesso senso si esprimevano tutte le autorità locali, ed i membri della commissione di leva nella prima chiamata.

Nè potevano esprimersi altrimenti dopo quello che disse il cavaliere Corsi relatore, nel presentare alla Camera dei deputati il progetto di detta legge sulla leva, che leggesi al numero 323 del foglio ufficiale di quest'anno. Eccone le identiche parole:

« Il primo di questi articoli stabilisce il « numero degli individui a chiamarsi, il « quale è inferiore di 500, a quello che so- « leasi stabilire negli anni precedenti alla pas- « sata guerra.

« Siccome però le provincie dell'Isola di « Sardegna concorrerebbero nella debita pro- « porzione a questa leva mediante lo appros- « simativo numero di 500 giovani: la chia- « mata del contingente delle provincie del « Continente sarebbe ridotta a soli 9500 in- « dividui, e quindi scemato di un decimo il « numero degli individui che la nazione som- « ministrerà *annualmente* all'esercito. »

A questo discorso nessuno dei deputati contrappose la menoma osservazione: la legge fu adottata quale fu proposta; qual meraviglia dunque se i nostri deputati con opportuno

(1) *Leg. 28, dig. de legibus.*

...accorgimento e sagacità tacquero per l'adozione di una legge che conservava illesi i diritti acquistati dalla loro patria, di non poter essere gravata dalla leva, oltre a quanto portava la non mai abbastanza citata regia legge del 7 maggio 1848 che provvedeva ai casi suoi? — Gli argomenti prodotti dall'estensore dell'articolo in sostegno dell'assoluta eguaglianza del riparto non sussistono, nè in diritto, nè in fatto.

... adduce infatti, che motivi particolari basati su circostanze di fatto, che ora sono cessate, consigliarono nel 1848 l'agevolezza della esenzione della metà del contingente alle provincie dell'Isola. Ma tale cessazione di motivi per poterla allegarla, ma è d'uopo dimostrarla, il che è impossibile, mentre sussistono tuttora nella loro integrità, e specialmente quello del difetto di popolazione in confronto all'estensione dell'Isola, che per mancanza di braccia non può ridurre a perfetta coltivazione che una sola parte dei suoi feracissimi terreni, mentre l'altra rimane incolta ed improduttiva.

Del resto la legge del 7 maggio non adduce motivo alcuno delle sue disposizioni, ed è improprio, per non dire erroneo, il dire che sia una legge d'esenzione, mentre è una legge di peso, al quale la Sardegna non era soggetta, sulla base ivi determinata, che non è più lecito di alterare senza violare la sovrana promessa di non poter essere aggravata in avvenire.

S'invoca il beneficio della fusione; e l'eguaglianza di tutte le provincie dello Stato in faccia alla legge. Ma la fusione sebbene sia stata proclamata, e per così dire accettata in massima, tuttora però si vive in uno stato di transizione molto dannoso alla Sardegna per non essersene sanzionate le basi organiche, e la Sardegna principia di già a risentire tutto il peso delle contribuzioni indirette votate dalle Camere, mentre tuttora sussiste l'incomportevole contributo prediale per il regio tributo, e per l'estinzione del debito feudale, che per effetto della fusione dovea gravitare su tutto lo Stato; sussistono le decime ecclesiastiche per la manutenzione del clero; sussistono le sportule giudiziarie, e la diffusa ed intralciata procedura civile col nuovo aggravio della carta bollata, che rende quasi inutili i tribunali d'appello per le enormi spese alle quali devono sottostare i litiganti, e tante altre gravezze, che non è il momento di enumerare, mentre il beneficio della fusione si riduce a lontane aspettative di una sorte migliore.

L'eguaglianza in faccia alla legge vuol dire, che tutti devono osservarla qualunque sia la forma del reggimento politico, e lo stesso governo del re deve sottostare alla legge dopo emanata, e curarne l'esecuzione. Ma da ciò non ne conseguita che tutte le leggi debbano contenere disposizioni generali e comuni a tutti, mentre essendovi in uno Stato e sotto lo stesso regime, quando è esteso, popoli diversi d'indole, capacità e coltura, le leggi per non essere ingiuste ed oppressive devono adattarsi alla rispettiva forza e capacità, diversamente obbligherebbero anche quelli che non potrebbero sopportarle: quindi è che non avvi legislazione che non contenga un gran numero di leggi e disposizioni eccezionali, e le nostre camere legislative ne adottarono parecchie, e per citarne una al caso in discorso, la legge del 4 luglio 1848 emanata tre mesi dopo della legge 7 maggio dello stesso anno colla quale nell'ordinarsi che si prelevasse un contingente di 12|m. uomini sui nazionali degli Stati di terraferma nati nel 1828 per essere arruolati nell'esercito, si sanciva che per la Sardegna si supplirebbe con arruolamenti volontarii secondo proporzione.

Da questa legge parlamentare all'altra del 13 scorso maggio non decorsero nè anche due anni senzachè le circostanze della Sardegna avessero cambiato, non è quindi da presumersi che con questa siasi voluto derogare all'altra.

Conchiude finalmente l'estensore che ove venisse ammessa l'invocata riduzione, arrecherebbe un maggior aggravio alla provincia del continente, ciò che viene smentito dalla citata relazione del cav. Corsi, nella quale ha dimostrato che col ridurre la leva a soli 10|m. uomini, le provincie del Piemonte venivano annualmente sollevate della contribuzione di mille uomini, cioè di un decimo sul totale perchè 500 li somministrava la Sardegna.

Questa risposta basata su irrefragabili argomenti di diritto e di fatto, basterà a far ricredere l'autore dell'articolo, e qualunque altro possa esservi del suo sentimento, dall'errore in cui sono caduti nell'opinare che il consiglio delegato di Cagliari siasi mosso di leggieri a reclamare dal governo del Re l'esatta applicazione della R. legge 7 maggio 1848, all'art. 2, col quale fissa il termine massimo al di là del quale la Sardegna non può essere gravata nel ripartimento della leva fra tutte le provincie dello Stato.

Il vice-sindaco e cons.re deleg. della città di Cagliari Simone Dessì.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con determinazioni del 4 novembre 1851, a norma della legge 27 giugno 1850, ha provvisto di pensione i seguenti:

Bolla Domenico, padre del fu Giuseppe, già soldato nel corpo dei bersaglieri.

Rione Giuseppe, padre del fu Simone, già soldato nel quarto regg. fanteria.

Graneris Angela, madre del fu Cuvertino Giovanni Battista, già soldato nel quarto reggimento fanteria.

Martini Laura, madre del fu Rolando Onorato, già appuntato in Genova cavalleria.

Bena Margarita, madre del fu Mensa Battista, già soldato nel quinto regg. fanteria.

Gianoli Angela, vedova del fu Pettinaroli Gaudenzio, già soldato nell'11 id.

Favolotto Catterina, vedova del fu Rolle Vincenzo, già soldato nel 14 id.

Panier-Isatria Catterina, vedova del fu Panier-Suffatt, già soldato nel 5 id.

Allimunda Rosa, vedova del fu Spaner Angelo, già sergente negli invalidi Sardegna.

Ossola Maria, vedova del fu Bertone Giuseppe, già soldato nel 3 reggimento fanteria, e Bertone Carlo, figlio di detto fu Bertone Giuseppe, pensione da ripartirsi a tenore dell'art. 38 della legge sovra citata, stante la non convivenza della madre col figlio.

Con decreto del 31 stesso mese:

Sigala cav. Enrico Vittorio Emanuele, maggiore aggregato al reggimento Piemonte reale cavalleria, ed uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di luogotenente colonnello e destinato al comando del reggimento cavalleggieri d'Aosta.

Con decreti del 4 corrente novembre:

Fenu Tommasa, vedova del sottotenente aiutante di piazza a Porto Torres, Luigi Melis, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Stella Giacinta, vedova del capitano in riforma Giuseppe Biancone, id. id.

— S. M., avendo ricevuto l'ufficiale partecipazione della morte di S. A. R. la duchessa di Angoulême, contessa di Marne, ha ordinato il lutto per giorni 20, a cominciare dal giorno otto corrente.

— S. M., con decreto del 30 ottobre ultimo scorso, ha nominato a scrivano nel ministero delle finanze il sig. Carlo Bertarelli, già scrivano nel ministero di marina, agricoltura e commercio.

Con decreti poi del 4 di questo mese, ha pure la M. S. nominati a scrivani nel medesimo ministero di finanze i signori Marcello Buniva e Francesco Lombardi, scrivani, il primo nell'azienda generale di finanze, ed il secondo nell'amministrazione del debito pubblico di terraferma.

— S. M., aderendo alle reiterate istanze del cav. professore Michelangelo Tonello, con decreto del 7 corrente, lo dispensava dalla carica di primo ufficiale del ministero dell'istruzione pubblica, e con decreto dello stesso giorno nominava in sua vece a cotal posto il cav. Ignazio Pollone, professore di matematica nella R. università di Torino.

— La direzione generale delle poste notifica al pubblico, che nelle ore pomeridiane del giorno 12 corrente partirà da Genova per Cagliari la R. fregata a vapore *La Costituzione*, per cui avrà luogo la spedizione delle corrispondenze a destinazione della Sardegna che si troveranno a Genova la mattina del suddetto giorno 12.

Nulla è innovato circa alle spedizioni ordinarie. (*Gazz. Piem.*)

— Viene comunicato dal ministero di marina, agricoltura e commercio il seguente documento alla *Gazz. Piemontese*.

Dal palazzo dell'Esposizione.

Al presidente della commissione sarda

Hyde-Park, 29 ottobre 1851.

Signore,

Noi siamo incaricati dai commissarii di S. M. per l'esposizione del 1851, che ora è giunta al suo termine, di partecipare a voi ed agli altri membri della commissione sarda i loro cordiali ringraziamenti pei preziosi servigi che questa commissione ha reso dal principiare delle sue funzioni ed a traverso le moltiplici difficoltà che precedettero ed accompagnarono l'apertura dell'esposizione, non che durante il periodo nel quale essa restò aperta al pubblico.

Sebbene i regi commissari e coloro che lavorarono sotto la loro direzione non abbiano risparmiato veruna fatica per rendere l'esposizione una degna ed istruttiva rappresentanza dell'attuale stato delle arti ed industrie del mondo, tuttavia essi sono pienamente convinti che loro sarebbe stato impossibile il riescire su questo tentativo se al loro appello di cooperazione delle altre nazioni incivilite non fosse stato risposto con tanta energia e prontezza in ogni parte dove essa fu indirizzata. A questa prontezza di cooperazione la grande impresa deve quel carattere distinto di esposizione di opere e di industrie di tutte le nazioni, che era vivo desiderio dei regi commissari di impartirle.

Fra coloro che presero parte nella direzione dell'esposizione gli uomini insigniti dell'uffizio di commissari pei governi esteri occupano un posto ragguardevole. Se il pubblico inglese provò compiacenza nella liberalità colla quale i più belli e preziosi prodotti delle altre nazioni sono stati trasportati sulle nostre rive per figurare nell'esposizione, non fu meno soddisfatto nel vedere che uomini di europea e di più che europea celebrità in ogni ramo di scienza e di arte sono qui venuti a prestare la loro personale assistenza, nell'agevolare e perfezionare l'esposizione, e cooperarne al buon andamento. Egli è grato il pensare che gli sforzi di questi uomini distinti non sono stati vani, e che l'armonia ed il buon esito dell'impresa corrisposero abbondantemente alle speranze che se n'erano potuto concepire.

La regia commissione deve i suoi ringraziamenti a molti dei commissarii stranieri pei valevoli consigli che la loro esperienza potè fornirci. Altri hanno altresì disimpegnato l'uffizio di giurati nella distribuzione dei premii, e la guisa colla quale questo importante dovere fu compiuto dai giurati stranieri merita una speciale riconoscenza dei regi commissarii. Questi tuttavia credono superfluo il particolareggiare tutti i servigi resi dai commissarii stranieri, perchè dovunque ed in ogni occasione in cui la loro assistenza fu ricercata, essa si trovò sempre pronta e sempre utile.

Cogliamo quest'occasione per annunziarvi essere intenzione dei regi commissarii di presentare ai governi delle varie nazioni che concorsero all'esposizione una serie delle diverse medaglie distribuite dalla commissione, insieme ad una copia dei rapporti dei giurati, illustrata con copie fotografiche degli articoli esposti, in guisa di memoria della lotta amichevole alla quale essi presero parte, e dalla quale giova sperare che, coll'aiuto della Provvidenza, nasceranno benefici risultamenti, mentre per lei i vincoli di pace, di armonia, e di benevolenza sempre più si stringeranno nel mondo incivilito.

Queste medaglie e questi rapporti saranno trasmessi ai governi per mezzo del ministero degli affari esteri.

Profittiamo di questa occasione per rinnovarvi le assicurazioni dell'alta considerazione e stima colla quale abbiamo l'onore di sottoscriverci, o signore,

Di voi ecc. ecc.

J. Scott Russel. — Edgar A. Bowring.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* dell'8:

L'I. R. ministero del commercio, dell'industria e delle pubbliche costruzioni ha approvata l'elezione fatta dalle Camere di commercio e d'industria, costituite in base alla legge provvisoria del 18 marzo 1850, in Bergamo, Brescia, Udine e Rovigo, nelle persone dei signori Piazzoni, Benedetti, Carli e Modena a rispettivi presidenti, e dei signori Piccinelli, Federici, Rosmini e Giolo a vice-presidenti delle Camere medesime.

Pisa, 4 *novembre*. — (*Cart. del Costituz.*). — La nostra città da cinque o sei giorni è in uno stato di abbattimento. Il decreto col quale vengono soppresse varie cattedre, abolito l'istituto agrario, e tolto da Pisa l'insegnamento della teologia e della giurisprudenza ha prodotto in ogni ordine di persone un senso di dolore così profondo, che al solo guardare in faccia ai nostri abitanti bisogna proprio dire che sono stati colpiti da un grande infortunio. Oltre il rammarico che tutti proviamo nel vedere in un momento distrutto ciò che da tanti secoli formava il principal decoro e il vantaggio principale della città, tutti poi più o meno risentiamo le conseguenze di questo precipitoso e inaspettato cambiamento. La mancanza di tanti professori, e di tanti scolari (che non possono esser meno di 400) tolgono alla città una sorgente di risorse così significanti, da immergere nella assoluta desolazione una infinità di famiglie. So che il consiglio municipale si è ieri adunato, e che ha deliberato di avanzare istanza al principe onde sospenda l'esecuzione del decreto, dando l'incarico a una deputazione scelta nel suo seno di officiare questa istanza. Speriamo che qualcosa possa ottenersi, perchè davvero facendo anche astrazione dal danno che ricade sulla Toscana intiera, la quale perde un istituto che in faccia alle nazioni civili altamente la onorava, i mali che ridonderebbero sul nostro paese, se ora non fosse provveduto a qualche riparo, sarebbero incalcolabili.

Bologna, 6 *novembre*. — Nel giorno di ieri si è inaugurata la riapertura delle scuole della nostra P. università per l'anno scolastico 1851, 1852. Quindi nell'oratorio della congregazione spirituale degli studenti si è celebrata la messa dello Spirito Santo, dopo la quale i signori professori hanno emesso in mani dell'eminentissimo nostro arcivescovo, signor cardinale Oppizzoni, arcicancelliere, della università la solenne professione di fede.

Ancona, 30 *ottobre*. — Il giorno 25 del corrente circa le ore 23 giunse il nostro vescovo monsignore Antonio Benedetto Antonucci, eletto dalla santità di papa Pio nono a governare codesta anconitana chiesa.

Il suo arrivo fu festeggiato dal suono dei sacri bronzi e da salve d'artiglieria della cittadella. La sera la città fu vagamente illuminata.

— Domenico Mancini dal giudizio statario riconosciuto reo e colpevole dell'omicidio premeditato in persona di Giovanni Balestra, della delazione di coltello proibito, non che della resistenza a mano armata contro la forza dei gendarmi pontificii, a norma della notificazione dell'otto giugno 1850 lettera A. num. 2 e del 30 articolo di guerra, con sentenza del 24 ottobre anno corrente dal giudizio statario fu condannato alla *pena di morte mediante fucilazione*, la quale nello stesso giorno sul campo di Marte fu eseguita. (*Gazz. di Bologna.*)

ESTERO.

CAFRERIA. — Sappiamo dal *Bosphorus* giunto dal Capo, che il secondo reggimento della regina soggiacque a gravi perdite. I granatieri e le compagnie leggere essendo state separate nelle foreste dal distaccamento di cerne che li accompagnava se ne ritirarono con molta pena non conoscendo punto i siti. Attaccati dai caffri ed ottentotti in massa soffersero assai come i loro avversarii. Furono uccisi il capitano Oldham che li comandava e 2 o 3 sotto-ufficiali. In questo il colonnello Eyre batteva il nemico in altri punti e ne faceva macello. Gl'inglesi perderono 78 uomini. (*Standard del 6*).

— Le grandi perdite sofferte il 9 settembre dalle truppe inglesi ha eccitato gli abitanti di Graham e Town a dare una dimostrazione delle forze loro. Ebbe perciò luogo il 18 una rivista della popolazione adulta, la quale formava sul territorio della città una linea di cavalleria e due di fanteria. Il 20 dovevano nuovamente ragunarsi per eleggere i propri uffiziali; disposizione preparatoria per respingere tutti gli attacchi dalla parte dei caffri. Mancano però totalmente di artiglieria. (*Times del 6 nov.*).

INGHILTERRA. — La banca non alterò il tasso dello sconto, ma questo punto fu discusso e s'attende un prossimo cangiamento. (*Sun* del 6).

— Il sig. Behny, lo scultore, ha testè compiuto pel re di Prussia un busto in marmo colossale del duca di Wellington. La rassomiglianza è perfettissima, ed è senza alcun dubbio uno dei migliori ritratti che abbia fatti quest'abile artista. Il carattere del volto è nobile, l'espressione piena di finezza e di forza; le particolarità ammirabili, ed il complesso è di un effetto imponente. (*Morn. Herald*)

FRANCIA. — Si scrive da Parigi al *Globe*: L'impressione che il messaggio del presidente ha prodotto sulla pubblica opinione è stata favorevole, e fa molto specie il vedere le sconvenevolezze colle quali è stato accolto da una parte dell'Assemblea. Si dice che la maggioranza voglia presentare un contro-progetto della legge elettorale nel quale si richiederebbe un anno di residenza invece di sei mesi. Si spera che il governo sarà per accettare questa modificazione; il che non è probabile; essa passerà senz'altro ove i bonapartisti moderati non vi si oppongano. Il governo si asterrà dal farvi opposizione, ma riguarderà sempre la legge come opera esclusiva dell'Assemblea.

Quello che è sopramodo meraviglioso si è la calma della popolazione di Parigi, e la perfetta indifferenza manifestata da una parte della borghesia. Non penso che il popolo sia per parteggiare per l'Assemblea, o pel presidente, nel caso in cui il presidente tentasse il colpo di Stato di cui si è tanto parlato, a cui però, secondo le viste dell'Eliseo, non si è giammai pensato.

— Lo stesso giornale del 6 novembre dice: Speriamo che l'Assemblea capirà la necessità di rispondere al messaggio del presidente altrimenti che con una proposta negativa. Fa d'uopo che i guerrieri politici si battano, o quello che sarebbe migliore, che conchiudano la pace sopra il terreno dell'attuale costituzione. Nè gli uni nè gli altri hanno a rispondere dell'aver posto a base dei futuri destini della Francia questa costituzione. La colpa è tutta del governo provvisorio, il quale aveva la pretesa d'imporre la volontà di Parigi alle provincie; ma tutti i partiti oggidì sono risponsali dello stato in cui si porranno, o del loro spingersi troppo innanzi, o delle loro ripugnanze per incontrarsi in un comune scopo prescritto dal comune interesse.

— Sappiamo che il signor Armand Marrast è gravemente ammalato. L'ex-presidente dell'Assemblea nazionale era andato sabato da suo fratello per pranzarvi in famiglia; dopo pranzo egli fu colpito da un attacco di paralisia, e sinora non ha riacquistato la parola. (*Journal des Faits*).

— Questa mattina alle dieci parecchi ufficiali generali erano riuniti a consiglio presso il generale comandante in capo dell'armata di Parigi. (*Messager*).

— Leggesi nel giornale di Caen, l'*Ordre et la Liberté* che l'istituto delle provincie di Francia, nella sua generale adunanza annua, dei 30 scorso ottobre, destinata all'elezione dei nuovi membri, dopo avere udito varie relazioni, tra le quali quella interessantissima del suo illustre presidente, il signor di Caumont, sul movimento intellettuale nei diversi dipartimenti della Francia, elesse a membri stranieri i seguenti signori:

Il conte Ernesto di Beust, direttore generale delle miniere in Berlino ecc. ecc.

Il conte Amedeo Avogadro, professore di fisica nell'università di Torino ecc.

Il conte Cesare Balbo, deputato, ex-presidente del consiglio dei ministri in Torino ecc.

Il barone Giovanni Piana, senatore del regno, regio astronomo ecc. in Torino.

Il cav. L. Cibrario, senatore del regno ecc. in Torino.

Il cav. G. Moris, senatore del regno, professore di botanica, ecc., in Torino.

L'abbate G. F. Baruffi professore nella R. università di Torino ecc. ecc.

Il barone Giuseppe Manno, presidente del Senato, ecc. in Torino.

Il signor Ragazzoni Rocco, professore di chimica nella regia accademia militare di Torino ecc.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *novembre*. (Dalla *Corrisp. litograf.*) Una scissione si è operata nel partito conservatore; vi saranno dunque due campi nel Parlamento, l'uno composto dei neo-prussiani (perchè la *Nuova Gazzetta di Prussia* è il loro organo), l'altro dei vecchi prussiani che sta sul punto di fondare un nuovo giornale. Il conte Furtenberg Stammheim, il sig. Bethmann-Hollweg ed il sig. de Golz sono alla testa di quest'ultimo partito, i cui sentimenti conservatori non sono dubbi. Tuttavia essi attaccano le ultime misure del ministero, e segnatamente la ristaurazione degli antichi Stati provinciali, ed in un programma per essi pubblicato domandano imperiosamente maggiore lealtà e maggiore energia nel sistema governativo all'interno e al di fuori.

Questo partito novera nelle sue file un gran numero d'uomini che formarono un tempo il partito ministeriale nella Camera dei deputati.

Perciò il ministero sarà costretto di fare delle concessioni a questo partito ove non voglia rimanere isolato e senza appoggio parlamentare. Perciò le discussioni parlamentari offriranno un grande interesse in ragione di questo scioglimento che si opera nel partito conservatore.

Il risultato radicale delle elezioni in Isvizzera ha destato l'attenzione delle potenze del nord, le quali stanno lavorando presso l'autorità federale per guarentire il riposo dell'Europa contro le manovre dei rifugiati, ed esigere l'adozione di misure proprie a raggiungere questo scopo. Sappiamo che in proposito sono in corso dei negoziati attivissimi fra i gabinetti di Vienna, Berlino e Pietroburgo.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

Quasi tutti i giornali hanno interpretato la notizia che la Prussia denuncierebbe il trattato dello Zollverein in questo senso che la sua intenzione è quella di adottare una nuova politica commerciale. La denuncia debb'essere fatta prima del 31 dicembre, poichè nel caso contrario lo Zollverein sarebbe implicitamente rinnovato per 12 anni, ed il trattato coll'Annover cadrebbe da sè.

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Continuazione. — V. il num. 1196*).

Ammessione dei giovani al convitto ed al collegio.

Art. 65. I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci volendo porre un giovane nella qualità di convittore dovranno farne richiesta al preside prima dello scadere del mese di ottobre.

Art. 66. L'allievo non potrà essere in età minore di anni 6 compiuti, nè maggiore di anni 12

È peraltro in facoltà del consiglio ordinario di ammetterli in età anche maggiore in casi eccezionali. A quest'effetto i membri componenti il consiglio ordinario si dovranno restituire al loro posto non più tardi del 20 di ottobre.

Art. 67. Le persone che fanno la domanda dovranno unirvi i seguenti certificati:

1. Di battesimo.
2. Di vaccinazione o sofferto vaiuolo.
3. Di non essere affetto da malattia comunicabile.

Art. 68. Dovranno inoltre somministrare il corredo che verrà stabilito e pagare la pensione a trimestri maturati.

Di questa non si farà alcuna riduzione pel mese di vacanza che possono ottenere i convittori, nè per qualunque loro temporaria assenza dal convitto.

Art. 69. Gli allievi esterni presenteranno al direttore degli studi il solo certificato di vaccinazione e di non essere affetti da malattia comunicabile. Dichiareranno a quale religione essi appartengono.

Art. 70. Tanto i convittori quanto gli alunni esterni faranno risultare della regolarità degli studi precedentemente fatti. Saranno poscia sottomessi ad un esame, e quindi applicati al corso corrispondente alla loro abilità, salvo presentino un attestato di promozione ottenuta in altri collegi nazionali o parificati nel piano degli studi.

Quelli che vengono da altri collegi coll'attestato di promozione sulle materie principali, dovranno subire l'esame sulle materie accessorie

Nessun allievo potrà essere ammesso al primo anno del corso elementare se non ha compiti i sette anni d'età, salvochè sappia già leggere e scrivere.

Nessun allievo potrà essere ammesso al corso classico se non avrà compiti i tre primi anni del corso elementare e sostenuto con buon successo i relativi esami.

Inoltre dovrà subire un esame d'ammessione che verserà: 1. Sul catechismo pei fanciulli. 2. Sulla

grammatica italiana e sulla composizione. 5. Sull'aritmetica prescritta pel corso elementare.

Art. 71. Riceveranno dopo l'esame una carta di ammessione sulla quale sarà inscritto il numero d'ordine del registro generale tenuto dal direttore degli studi, e la scuola in cui saranno stati ammessi.

Disciplina.

Art. 72. Tutti gli ordini verranno trasmessi dal preside del collegio ai funzionarii per quanto concerne i rispettivi loro uffizi.

Art. 73. Dal direttore degli studi si trasmetteranno gli avvisi ai professori ed agli institutori per quanto concerne gli studi.

Art. 74. Dal censore della disciplina si trasmetteranno gli ordini disciplinarii agli institutori.

Gl' inservienti sono sotto i suoi ordini immediati.

Art. 75. Nessun allievo potrà esimersi dall'eseguire puntualmente un ordine che gli venga trasmesso da uno degli ufficiali del convitto.

Potrà dopo eseguito fare le sue osservazioni nell'ordine della gerarchia sopra stabilito.

Art. 76. Tutti i superiori del collegio e i professori potranno nella cerchia delle loro attribuzioni infliggere per i mancamenti da loro verificati le pene che giudicheranno convenienti. Accresceranno poi la loro severità ove si tratti di recidivi.

Art. 77. Ove un superiore scorga mancamenti che non sieno di sua competenza, ne darà avviso a chi di ragione, sia che abbia o non creduto di dare egli qualche provvidenza.

Nel caso credesse poi che avessero ad applicarsi le pene di cui ai numeri 2 C. 3, 4, 5 e 6 dell'art. 79, ne conferirà prima col preside.

Questi poi interrogherà il consiglio ordinario ove fosse proposta la pena di cui ai numeri 6 e 7 dello stesso articolo.

Art. 78. In ogni cella dei convittori sarà affisso un riepilogo dei loro doveri.

La mancanza ad uno di questi farà il giovine passibile di pena.

Art. 79. Le pene non potranno essere altre che le seguenti:

1. Privazione di parte o di tutta le ricreazione della giornata con obbligo di lavoro.

2. Tavola di penitenza divisa in tre gradi;

A. Pranzo separato dagli altri, conservando il silenzio.

B. Pranzo separato e privazione di una pietanza.

C. Pranzo separato ridotto a minestra, pane ed acqua

3. Privazione delle visite dei parenti al collegio.

4. Privazione delle visite alla famiglia.

5. Destituzioni dei gradi militari.

6. Camera di riflessione, che sarà una camera sufficientemente rischiarata ove il giovine possa essere veduto dal di fuori, ed abbia sempre un lavoro da eseguire.

Questa pena non potrà mai essere applicata senza unanime decisione del consiglio ordinario, nè prolungata oltre i tre giorni.

Il convittore che trovasi nella camera di riflessione verrà condotto a dormire nella propria cella, ed assisterà sempre, separatamente dagli altri alle preghiere.

La camera di riflessione sarà sempre accompagnata dalla privazione delle pietanze.

7. Esclusione dal collegio.

Art. 80. I segni per indicare l'alzata dal letto, e successivamente il passare dall'una all'altra occupazione della giornata, la chiamata alla colezione, pranzo e cena saranno indicati a colpi di tamburo.

Art. 81. La chiamata alle funzioni della chiesa sarà indicata dal suono di campana.

Art. 82. I convittori, fuorchè per recarsi alle scuole, cammineranno sempre per compagnie suddivise in isquadre; nelle squadre non potranno mai esservi convittori che frequentino diverse scuole.

Art. 83. Le compagnie saranno formate il più che possibile a seconda delle età, e non potranno mai oltrepassare il numero di venti convittori per ciascuna.

Art. 84. Quando gli allievi camineranno in compagnie sono comandati dai graduati militari.

Art. 85. Nelle ricreazioni le compagnie dei più giovani dovranno essere separate da quelle dei più attempati.

Tale divisione assoluta dovrà seguirsi in tutto il corso della giornata.

Art. 86. Nel refettorio i convittori saranno disposti in altrettante tavole di sei o di otto convittori caduna.

Art. 87. Ogni institutore veglierà a due tavole.

(*Continua*).

DECESSI *dell'8 novembre in Torino.*

N. 11
del 9 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 4816

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 10 *novembre.* — È giunto ieri sera sul vapore postale il barone Tecco inviato sardo presso la sublime Porta. (*Corr. Merc.*)

LOMBARDIA. — La *Gazz. di Milano* del 9 ha quanto segue:

Dal consiglio di guerra in Milano furono il 6 corrente pronunciate le seguenti sentenze:

1. Otto mesi d'arresto in castello con due digiuni in ogni settimana, per offese reali ad un soldato, a *Fraconti Giuseppe* di Luigi e Margherita Franzini, d'anni 18, milanese, sellaio, celibe cattolico;

2. Otto mesi d'arresto in castello con ferri, per detenzione d'armi incomplete, a *Riboldi Antonio* di Luigi e Fiorina Gerosa, di Besana nella provincia milanese, d'anni 41, sarto, ammogliato, cattolico;

3. Sospensione di processo, in difetto di prove legali, per seduzione alla diserzione, a *Lenzi Giovanni Antonio* di Giuseppe, ed Antonia Vecchi, d'anni 31, milanese, tipografo, soldato in permesso illimitato del quinto battaglione di guarnigione in Mestre, celibe, cattolico.

Il medesimo consiglio di guerra con sentenza del precedente giorno 22 ottobre condannò:

4. A otto mesi d'arresto in castello con ferri e con un digiuno in ogni settimana, per pubblica violenza mediante opposizione al fumare nella scorsa primavera, *Assi Gaetano* di Carlo e Maria Vaghi, d'anni 45, milanese, vedovo con figli, tintore, cattolico.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, l'8 novembre 1851.

PALERMO, 24 *ottobre.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta:*

Da Napoli mi pervengono, attinti a buona fonte, i seguenti ragguagli sullo stato finanziario delle Due Sicilie. Il deficit ammonta per l'altra parte del regno a 4 milioni e mezzo di ducati e per la nostra isola ad un mezzo milione. Per coprire questo disavanzo si era pensato ad un imprestito da effettuarsi per quanto possibile nel paese. Ma la prova fatta nell'isola dal principe luogotenente, uomo esperto in affari di danaro, mostrò quanto poco fondamento si potesse fare sul patriottismo del paese. Il mezzo più acconcio sarebbe certamente un'economia in tutti i rami, specialmente nell'armata, ma S. M. vuole, coll'ingrossarla, assicurarsi vieppiù l'affezione dei suoi amatissimi e fedeli sudditi e non vuole sentir parlare di diminuire il piede di guerra. Non potendosi aumentare le imposte dirette che sono già fortissime, si è scoperta una nuova risorsa finanziaria.

Si vuole mettere un dazio sulle merci che si spediscono dalla Sicilia nel continente e viceversa: col 1. gennaio 1852 queste merci, libere sinora, andranno soggette ai dazi e ai diritti; lo stesso come le merci straniere! I prodotti del suolo della Sicilia trovano uno smercio all'estero; l'isola possiede poche manifatture; per contro si ritraggono da Napoli molti prodotti, specialmente i tessuti di seta che sono giunti a gran perfezionamento in grazia dei modici diritti, e quelli di lana, di cotone e di lino. Ma dacchè questi prodotti, appena in vigore i nuovi diritti, verranno a costare più dei prodotti inglesi, questi avranno naturalmente la preferenza. Ma che importa questo alle regie finanze? Intanto le fabbriche napolitane dovranno ridurre di molto il numero degli operai.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 novembre.

SOMMARIO. — Situazione. — Congetture sulla sincerità del presidente. — Proposta di sicurezza parlamentare. — Linguaggio doppio del signor Dupin. — Contro proposta del generale Fabvier. — Dissidii fra le riunioni delle Piramidi e di Rivoli. — Condanna del giornale *la Revolution.* — Malattia dei signori Marrast e Lamartine. — *Seduta dell'Assemblea.* Discussione del bilancio. La corrispondenza Havas. — Il signor Crémieux e il regolamento del museo. — I rifugiati.

Maggiore confusione non regnò mai negli animi e nelle disposizioni dell'Assemblea; per una parte i politici diffidenti si dicono traditi dal presidente in quanto alla ristorazione del suffragio universale; infatti risulta dalla fatta inchiesta che i tre ministri rivestiti del mandato rappresentativo, i signori Lacrosse, Fortoul e Casabianca non si sono recati negli uffici per propugnare la legge.

Io vi ho inoltre accennato l'astensione di due confidenti intimi dell'Eliseo, i signori Edgard Ney e de Morny. Bisogna aggiungervi i signori Berger, prefetto della Senna, Persigny, Montholon, Peupin, Caulincourt. ecc. Certo è che qui vi ha materia per delle induzioni e che se il presidente fosse tanto ardente per l'abrogazione come vuole mostrare, avrebbe ottenuto dai suoi amici un poco più di assiduità.

Per altra parte i conservatori manifestano sempre una irritazione che lascierebbe pensare ch' essi non accettano questa versione e credono alla sincerità del presidente.

Checchè ne sia, la commissione incaricata del progetto di legge ministeriale sembra decisa a non lasciare per lungo tempo sospesa codesta quistione: essa ha scelto il signor Molé per presidente, il sig. Chassaigne Goyon per segretario, e il signor Daru per relatore. Si annuncia che quest' ultimo leggerà già martedì il suo rapporto in seno alla commissione.

La proposta di sicurezza parlamentare mantiene tuttavia in gran fermento; la commissione d' iniziativa se ne occupò quest'oggi, e la discussione fu iniziata con molta animosità. Gli avversari della proposta hanno riferito che il sig. Dupin avea dichiarato non abbisognare egli nè di cannoni, nè di moschetti, e solo colla sua toga s'incaricherebbe di respingere le corazze. Ma il generale Leflò alla sua volta rispose che il sig. Dupin aveva dato la sua piena approvazione alla proposta e ne aveva corretto le bozze, dal che risulta, cosa da non fare maraviglia, che il sig. Dupin ha tenuto un linguaggio doppio.

La proposta fu sostenuta vivissimamente dai signori Créton e Vitet, combattuta dai signori Crouseilhes e Fouquier d'Heroul, e la commissione decise che ascolterebbe lunedì il ministro dell'interno.

Tutti ridono del contro progetto presentato dal generale Fabvier nei seguenti termini: « L'assemblea, forte della sua maestà rinun« zia a qualsiasi forza armata per la propria « custodia. — Il materiale di artiglieria sta« zionato nelle corti sarà rimesso alla dispo« sizione del ministro della guerra. »

Lo scrutinio di elezione del quarto vicepresidente dell'Assemblea ha messo la discordia fra le riunioni delle Piramidi e di Rivoli. Le Piramidi volevano il signor Faucher, il ministro martire, caduto colla bandiera del 31 maggio, e avevano invitato la via di Rivoli a rannodarsi a questo principio. Ma la riunione legittimista che ha le sue predilezioni e le sue antipatie, invece di servire i suoi alleati conservatori, fece passare il signor Vitet mercè una coalisione di voti alla sinistra. Indi avvennero recriminazioni e guai e le Piramidi risolsero di rompere ogni patto con questi alleati dubbii; la riunione Molè non desta collera stante la sua debolezza; infatti questa riunione si trova oramai ridotta ad alcune ciarle serali fra cinque o sei fusionisti ostinati, la cui impotenza tocca il ridicolo.

Una sentenza in contumacia era stata pronunciata contro il gerente e il redattore della *Révolution*, che disse essere uscito il signor Carlier dalla prefettura più ricco assai che non vi era entrato. Questa sentenza fu confermata quest'oggi dalla corte d'assise la quale malgrado le circostanze attenuanti riconosciute dal giurì, mantenne la condanna a 9 mesi di carcere, riducendo a 1500 fr. la multa a carico di ciascuno dei due accusati.

Il signor Armand Marrast, membro del governo provvisorio del 1848, la cui salute era da lungo tempo alterata profondamente, fu colpito ieri l'altro da un attacco di apoplessia che gli tolse l'uso della parola. Il suo stato è molto grave.

Le notizie che riceviamo da Macon sulla salute di Lamartine, senza essere inquietanti, non sono buone quanto si desidererebbe. L'illustre oratore è affetto da un reuma acuto che ha preso una grande estensione, e gli cagiona dolori vivissimi. Il suo ritorno a Parigi trovasi aggiornato indefinitamente.

Seduta dell'Assemblea. L'Assemblea ripiglia quest'oggi la discussione del bilancio. Si accese un vivissimo dibattimento sulla corrispondenza Havas, la quale, mediante 32,000 franchi all' anno, manda ai funzionarii di Francia, sotto l' ispirazione del ministro dell' interno, delle dissertazioni sulla situazione politica. Il signor Créton attaccò vivamente la tendenza incostituzionale di questa corrispondenza, e malgrado la perorazione dell' exministro Faucher e del suo successore Thorigny, il credito fu respinto con una forte maggioranza.

Quando si venne alla dotazione dei musei, il signor Crémieux menò gran rumore per un regolamento che vieta l'ingresso del Louvre agli individui troppo democraticamente vestiti. Il ministro replicò che non si richiede altro che un vestire decente, come si usa in qualunque bettola, e soggiunse che vi sono limiti alla tolleranza degli abiti laceri e dei calzoni scuciti soventi volte a tale da essere offensivi per il pudore. Ma il signor Crémieux insistette con una rara energia e perorò la causa del sucidume con tanta passione che a buon diritto avrebbe potuto riuscir sospetto di un interesse personale. Tale almeno sembrava essere il senso delle risa ironiche della destra.

Sul finire della seduta si prende a discutere il credito di 1,100,000 franchi per sussidii ai rifugiati. La commissione del bilancio propone che si riduca a un milione, allegando che una somma minore bastò per le emergenze del 1850. L' opposizione vuole che sia mantenuta la somma intiera e in quest' occasione il signor Savoie perora la causa dei rifugiati con una buona volontà superiore al talento. Il signor Dabirel invece domanda la riduzione a 913,000 fr., cifra cui ammontò la spesa nel 1850, e che fu riconosciuta sufficiente. Il signor Passy a nome della commissione e il signor Faucher, nella sua qualità di ex-ministro dell' interno, parlarono in favore della cifra di un milione, affine di lasciar qualche margine alla munificenza nazionale. La riduzione a un milione è adottata con un' immensa maggioranza. La seduta è levata alle ore 6.

Gli uffizii dell' Assemblea si sono riuniti quest'oggi per esaminare il nuovo progetto di legge elettorale. Essi erano molto numerosi. Più di 650 rappresentanti vi si erano recati. La discussione in generale non è stata contraddittoria. Gli oratori si sono limitati a delle dichiarazioni di principii e di professioni di fede.

La maggioranza è stata quasi unanime nel respingere il progetto di legge. Essa non intende dare in questo momento una soluzione legislativa alla misura che le è stata proposta dal governo; ma vuol fare un atto politico, e non crede che la dignità dell'Assemblea le permetta di acconsentire alla ritrattazione che le viene proposta. (*Débats.*)

VIENNA, 6 *novembre.* — In seguito a parecchie avanzate rimostranze il ministero di finanze ha incamminato delle indagini le quali dovrebbero avere per conseguenza un ribasso del dazio sul grano importato per la via di mare. Si vuole con ciò favoreggiare sotto questo riguardo l'importazione del grano russo, e nello stesso tempo poi contribuire in generale ad un parziale ribasso nei prezzi di questo genere. (*Corr. Ital.*).

— Dal 26 ottobre p. p. al 2 novembre corrente, il tribunale militare di Vienna ha condannato 19 individui alla pena del carcere da 8 giorni a 4 anni, 4 altri alla pena del bastone con 20 e 25 colpi, e due ragazzi ed una femmina a 10 vergate. (*Friuli*)

BELGIO. — La maggioranza del Senato ha fatto il primo atto ostile contro il gabinetto eleggendo a presidente il sig. Dumon-Dumortier, il quale si era energicamente pronunziato nella sessione ultima contro il progetto di legge sulle successioni. Due senatori che si erano manifestati dello stesso parere, i signori Renesse e d' Omalius, sono stati eletti vicepresidenti. Il sig. de Royer, il quale era stato per ben due sessioni segretario, è stato eliminato per causa del suo voto e del suo discorso favorevoli al progetto ministeriale. (*Patrie.*)

MADRID, 3 *novembre.* — Il partito moderato ha completamente trionfato a Madrid nelle elezioni municipali. Il partito progressista non si era punto presentato. Ma non sarà così ovunque, e si deve credere che su certi punti le elezioni saranno molto contestate.

PORTOGALLO. — Le elezioni politiche hanno cominciato. Si dubita che Saldahna possa ottenere una grande maggioranza per continuare a dirigere gli affari.

INGHILTERRA. — La commissione reale dell'esposizione universale ha testè indirizzato un rapporto alla Regina per sottomettere a S. M. il proprio giudizio intorno all' impiego dell'avanzo percepitosi in questa grande esposizione. La commissione valuta questo soprappiù a 150 mila lire ster. (3,750,000 fr.)

La commissione è d'avviso che l'impiego il più conforme al grande scopo che si era proposta l'esposizione, consisterebbe nell'aumento dei mezzi proprii a riformare l'educazione industriale, ed a sviluppare l' influenza delle scienze e delle arti sopra l' industria pratica.

— Il *Morning Post* annunzia l'arrivo a Gibilterra di due corvette inglesi le quali si recano vicino alle spiaggie del Marocco per castigare i pirati di Riff e ottenere una riparazione per l'aggressione fatta contro due navi inglesi.

— Un giornale irlandese annunzia che S. A. R. la duchessa di Kent è aspettata al castello di Lismore dove va a visitare il duca di Devonshire.

LONDRA, 7 *novembre.* — Sabato avrà luogo un *meeting* pubblico di signore onde prendere una deliberazione per fare adottare generalmente il costume bloomerista.

STATI-UNITI. — Abbiamo ricevuto dal vapore l'*Atlantico*, giunto ieri a Liverpool, notizie di Nuova-York fino al 26 ottobre. Il solo fatto politico di qualche valore riferito dai giornali americani si è il proclama del presidente Fillmore contro i tentativi d'invasione del Messico per parte degli abitanti degli Stati-Uniti.

— Le corrispondenze di Toronto annunziano che il nuovo ministero del Canadà è stato completato coll' aggiunta dei signori Joung e Tache. L'*Atlantic* aveva a bordo 400,000 dollari in specie.

BORSA DI PARIGI *dell'8 novembre.* — La borsa è stata oggi in molta calma. Gli speculatori sembrano aspettare gli eventi, e si sono fatti pochi affari. — A contanti il 5 0[0 si chiuse a 90 55 con rialzo di 10 cent., e il 3 0[0 a 55 90 senza variazione. — Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si chiuse a 79 20. Gli altri fondi di Piemonte non si negoziarono.

S NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Il Comitato di direzione avverte gl' interessati, che a tutto il giorno 15 corrente dovrà essere versato il terzo decimo delle azioni, nella cassa della società che resterà aperta dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 1 alle 4 pomeridiane in contrada dell'Ospedale, n. 47.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* **Luisa Miller** *Ballo:* **Lo Spirito danzante.**

NAZIONALE. — Opera: *Il ritorno di Columella.* Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi Preda recita: *Il Signor Dappertutto di ritorno dai suoi viaggi.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Re in vacanza.* — *Le Porte segrete.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 11 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 50 45 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1625				
» Banca di Savoia .						
Città di Torino 4 0[0 [illegible]						
Torino 5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 0[0						
Società Gaz [illegible] 1 luglio						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . »	253	253 3[4
Francoforte S. M »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0	
Lione . . . . . »	100	99 50
Livorno . . . . »		
Londra . . . . »	25 24	25 50
Milano . . . . »		
Napoli . . . »		
Parigi . . . . . »	100 05	99 55
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banco.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	04	20	06
— di Savoia	28	66	28	[illegible]
— di Genova	79	35	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	06	35	15
— vecchia	34	90	35	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco della Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — In ... presso ... librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capo Corchia, impiegato ... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street P. A. Delizy, 15, Regent Street S. James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 89 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 12 Novembre 1851. — Num. 1199.

RIVISTA.

I ... officiali di Napoli parlano ancora di ... moti in Ascoli, Melfi, Rapallo e Rionero; le ... narrano, al solito, di propagande assolutiste ... e di vessazioni continue della polizia. Tutte le domeniche i soldati odono in chiesa il sermone ... frequente, od episodio inevitabile al ..., sono le invettive contro la libertà, contro la costituzione, e l'apoteosi del dispotismo. I ... sono frugati con indiscretissima severità; ... nazionali a quando a quando si praticano perquisizioni, nè son rari, anche oggidì, i casi di arresti politici, dietro i più leggieri indizi.

E anche la Rachel ha avuto la parte sua ai rigori della polizia napolitana: il suo repertorio fu mutilato per modo, che sopra dieci produzioni da lei annunciate appena è se cinque passino; fra le prime è *Adrienne Lecouvreur*. Il re non ha voluto andare ad udirla . . . .

Da Roma scrivono che il 4 corrente furono coperti di neve il monte Laziale, ed i campi d'Annibale, e si provò un freddo così intenso che da anni non s'era sofferto l'uguale.

A Russi di Ravenna, sfondatasi una Camera dove erano molti spettatori ad una rappresentazione di fanciulli, rimasero morti quattro di questi, e malconcie più altre persone. *L'Armonia* ha perduta una bella occasione di caritatevoli commenti.

Il duca di Modena annuncia che andrà ora in esecuzione al 1° gennaio 1852 il codice civile che il di lui padre aveva fatto compilare nel 1827!!! Almeno colà si maturano le riforme!!

Dal Lombardo-Veneto sempre le stesse dolorose notizie di congiurate ire d'elementi e d'uomini, a danno di quelle popolazioni infelici.

I giornali recano nuovi ragguagli sui disastri cagionati dalle inondazioni; la *Gazzetta di Milano* stampa altre condanne di parecchi individui quali per *detenzione d'armi incomplete*, quali per *opposizione al fumare* ecc. Ed un corrispondente del *Corriere Italiano* narra di nuovi arresti operati nel Veneto, e della generale stagnazione degli affari che rende nulli i beneficii del porto-franco tanto magnificati da una fallace speranza. La *Gazzetta di Trieste* conferma questi particolari anche per la città e la provincia che rappresenta, e narra stazionario ivi pure il commercio e le industrie.

I sospetti, dei quali abbiamo fatto menzione; circa la sincerità delle intenzioni del presidente, vennero accresciuti dalla notata assenza dei suoi più intimi dagli uffici nelle adunanze tenutesi per costituir la commissione sulla nuova legge. Ed invero è tal fatto che può dar luogo a molti commenti. Ma in breve la quest'one sarà decisa, giacchè a quanto pare, la relazione avrà luogo prossimamente. E si teme che possa riescir contraria alla legge, non tanto per una reale opposizione alla medesima, inquantochè a molti sembra di abdicar troppo revocando ora dopo pochi mesi una deliberazione di tanta importanza, che dovrebbe esser preceduta da mature riflessioni, e che nulla fin qui ha provato fosse inconsiderata o dannosa. Tuttavia il timore della impopolarità che una reiezione infliggerebbe all'Assemblea, riunirà probabilmente una maggioranza d'occasione in favore della legge.

L'Assemblea continua la discussione del bilancio e si mostra molto animata dallo spirito d'armonia; così, oltre a riduzioni anche notevoli sopra altre categorie, la cifra dell'assegno per sussidii ai fuorusciti fu voluta ridurre di cento mila franchi, fissandola a poco più che lo stretto necessario, quale risultò dai conti dell'anno passato.

I commissari dell'Esposizione hanno rassegnato alla Regina il resoconto delle loro operazioni e degli introiti provenuti dal palazzo di cristallo, i quali in totale ammontano a lire sterline 505,000 (fr. 12,625,000), delle quali lire ster. 424,000 (fr. 10,600,000) rappresentano le riscossioni per biglietti d'ingresso. Le spese essendo state di lire ster. 355,000, havvi un eccedente attivo di lire ster. 150,000, uguali a franchi 3,750,000, la destinazione delle quali è ancora incerta. I commissari attendono gli ordini della Regina, ma le hanno rappresentato, che a loro avviso converrebbe impiegarli nello accrescere i mezzi e la bontà della istruzione professionale e tecnica.

Il *bloomerismo* minaccia da senno l'Inghilterra; a questi dì era convocata una grande adunanza femminina a Birmingham, onde prendere una risoluzione in proposito, e proclamare obbligatoria la nuova foggia di vestire per tutte le donne che vogliono mantenersi all'altezza dei tempi e degli eventi.

Si era detto che la Dieta germanica, non credendosi troppo sicura della simpatia della popolazione di Francoforte, avesse avuto il pensiero di trasferire la sua sede a Dresda, e che il governo sassone le avesse fatte vantaggiose proposte in questo senso. Ora la *Gazzetta Officiale* di quel regno smentisce questa notizia.

Da Berlino, scrivono che si voleva chiudere la città con una cerchia di fortificazioni simili a quelle costrutte intorno a Parigi, ma l'ingente spesa fece deporre questo divisamento; bensì invece si afforzano e premuniscono le caserme e tutti gli altri posti militari; il che dà luogo a credere non si abbia troppa fede nella apparente tranquillità dello Stato.

Da Vienna ci giungono altre condanne politiche; anche in queste troviamo colpiti due ragazzi, ed una donna.

In Ispagna l'opposizione contro il ministero si fa più viva, e più potente che mai. — L'infelice concordato, non ha guari conchiuso colla corte di Roma, è il principale motivo della pubblica agitazione; e, secondo ne scrivono, la sessione presente delle Cortes potrebbe venire inaugurata da un solenne atto di accusa contro i membri dell'attuale gabinetto, per modo che già si vanno susurrando i nomi dei successori designati. Però nelle elezioni municipali il partito liberale moderato ha conseguito una ragguardevole maggioranza.

GIORNALI ITALIANI.

Così conchiude l'*Opinione* un suo lungo articolo sul progetto di strada ferrata dell'Italia centrale:

Se nè il commercio estero, nè l'indigeno saranno di sufficiente alimento alla strada progettata, come supporre che trovisi una società tanto poco sollecita del proprio interesse da assumersi quell'impresa? Come credere che sorgano cittadini a consumare i loro capitali in un'opera quasi interamente improduttiva, e che più che uno scopo commerciale ha uno scopo politico ed avverso all'Italia, come si desume dalla convenzione, e pel modo con cui fu conchiusa, e pel tempo e per le persone che la conchiusero? E se l'Austria insiste, dovrà il governo toscano, privo di danaro e di credito, già inoltrato in una via che lo condurrà alle più dolorose angustie finanziarie, accingersi a questa impresa ed impiegarvi grosse somme, che non potrebbe procacciarsi che con angherie, con novelli aggravi, che toglieranno all'industria languente il peculio che le rimane, e faranno morire d'inedia il commercio cotanto scaduto da tre anni a questa parte?

Il solo giovamento che la strada centrale possa addurre, sarà di stringere un vincolo più tenace di concordia ed amicizia fra' Toscani ed i popoli d'Italia al di là dell'Appennino. Finora i Lombardi ed i Toscani si sono poco conosciuti: diversi per indole e per abitudini, si sono abbracciati fratelli sui campi di battaglia; ma i loro rapporti non si accrebbero per questo. A produrre più assidue corrispondenze di idee e d'interesse contribuirà senza fallo una più agevole comunicazione fra le due provincie, e così una volta di più si proverà che Dio disperde i consigli degli iniqui, ed un progetto consigliato da una politica antinazionale concorrerà ad affrettare l'unione d'Italia.

Leggesi nel *Friuli*.

DELL'EDUCAZIONE NEL CONSORZIO COMUNALE E NEL CONSORZIO PROVINCIALE. (V. *Risorgimento* N. 1197).

III. Fra i mezzi più possenti ad educare allo spirito pubblico tutti, anche coloro che non sanno leggere, è di certo quello di un buono ordinamento comunale; mercè cui la stessa partecipazione diretta all'amministrazione della cosa del comune servirebbe ad educare. Certo, che le istituzioni non bastano a crearlo, laddove le civili virtù manchino affatto; ma esse giovano grandemente, ogni poco di amore per il pubblico bene che vi sia anche in alcuni soltanto, ogni poco che si trovi qualcheduno od educato, od almeno non corrotto. Se volete, che molti si avvezzino ad interessarsi al comun bene, si deve aprire ad essi un campo di azione. Altrimenti potrà nutrirsi negl'individui il sentimento della carità privata; ma essi non si abitueranno a quelle civili virtù che sono necessarie in ogni società bene ordinata, se manca loro del tutto in che occuparsi a vantaggio comune. Perciò quando mancano le buone istituzioni i cittadini si disavvezzano dal pensare alla cosa pubblica, si rinchiudono nell'egoismo individuale, e quando si vorrebbe trovare gente atta a qualche cosa, non si rinvengono più che persone inette, come lo si vede poi con grave scapito di tutti quando occorrono. Le buone istituzioni invece tengono in esercizio le qualità più eminenti dei cittadini, le afforzano, le svolgono; per cui (come vedevamo avvenire al tempo dei nostri comuni, che molti con tutta facilità passavano dall'officina e dalla bottega alla pubblica amministrazione, e non erano quelli che riuscivano meno) tutti s'informano ad abitudini che tornano a comune vantaggio. Le buone istituzioni comunali, poste sotto alla sorveglianza costante della pubblicità, sarebbero adunque parte essenzialissima dell'*educazione sociale* nel consorzio del comune. Dicendo buone, s'intende larghe, perchè tutti i vicini possano partecipare direttamente od indirettamente all'amministrazione della cosa comune, e quindi all'educazione che ne consegue. La facoltà di fare appello alle autorità costituite negli ordini superiori, sia della provincia, sia dello Stato ed al pubblico, basterebbe di consueto a prevenire gli abusi, che potessero nascere in sulle prime, dove l'abitudine di trattare i proprii interessi, entro ai limiti del consorzio comunale, non fosse già inveterata. Così ogni governo facilmente si scaricherebbe di una parte del peso che gl'incombe, e potrebbe concentrare la sua attività sull'amministrazione delle cose d'interesse generale.

Nè credasi, che il far partecipare molti alle istituzioni comunali, sia a scapito della buona amministrazione, per la pochezza delle cognizioni degli associati nel comune. Su ciò che è utile, giusto e conveniente entro a quei limiti ristretti del comune, e sul decidere del tuo e del mio, non vi ha forse contadino, per ineducato che sia, che non abbia cognizioni bastanti. Anzi i molti saprebbero impedire gli abusi, e le seduzioni, ed i monopolii, che qualcheduno fosse tentato ad esercitare. Non manca al villico ed all'operaio il buon senso e la rettitudine nel giudicare, quando non si vada fuori di certi confini, come sarebbe di pensare agl'interessi provinciali e nazionali; nè una eloquenza loro propria manca ad essi, di che se ne potrebbero addurre infiniti esempi.

Così p. e. in un comune di recente istituzione voleva un podestà, per favorire altrui, far passare fra le spese comunali una contribuzione per l'illuminazione notturna del capo-luogo del distretto. Perchè lo proponeva il podestà, che avrebbe dovuto più di tutti gli altri tutelare gli interessi del comune e non sottoporlo ad indebita spesa per utile e comodo altrui, i consiglieri comunali per poco non annuivano. Quando sorse all'improvviso un contadino e si volse al parroco ch'era presente, facendogli questa interpellazione: « Dica, reverendissimo signor parroco, chi è che forma la Chiesa? La riunione dei fedeli, rispose il parroco alla subita interrogazione. — Bravo, reverendissimo, rispose il contadino consigliere, e così il popolo forma il comune.... e ne trasse di conseguenza, che per far piacere al podestà il popolo che formava il comune, nel mentre andava per le vie scure in casa propria, non avrebbe voluto, nè dovuto pagare del suo per illuminare altrui. A questi argomenti il partito inopportuno e non equo del podestà cadde. — Altrove un deputato comunale, che voleva fabbricare una campana per la chiesa del proprio villaggio a spese di tutti gli altri che formavano parte del comune, disse la ci voleva per suonare la convocazione del consiglio (che si raccoglieva a parlamento due o tre volte l'anno). — « È ben giusto, disse un consigliere venuto allora dall'aratro colle mani tuttavia sporche di terra. Si faccia la campana a spese comuni di tutti i villaggi; e la si suoni ogni volta che si convoca il consiglio » — La proposta così parve ridicola a quegli stessi che vi avevano interesse e non fu ammessa. — In un altro villaggio si voleva fare partecipare alle ville componenti il comune, che non potevano servirsene affatto, alla spesa di un orologio; allora un consigliere si levò, e disse: « Abbiano quelli di C...., l'orologio, purchè ribatta le ore a B.... » Gli abitanti di C.... se vollero un orologio dovettero comperarselo a proprie spese. — Uno difendeva il diritto di un villaggio di nominarsi il cappellano pagato da quelli ch'egli serviva, contro un parroco, il quale, per uno di quei puntigli che per lo meno non giovano nulla alla religione, nè al clero, voleva cavillare su questo diritto. Il contadino scandolezzato di ciò, e mostrando col suo buon senso naturale di distinguere subito la religione dal ministro, esclamò! « Eh! sig. parroco; io sono *indurato nella religione*, e nessuno me la farebbe perdere — Abbiamo recati questi aneddotucci, per mostrare che vale meglio alle volte la nativa rozzezza dei villici, dei quali non sia corrotto il sentimento della giustizia ed il naturale buon senso, che non gli sdottoramenti di gente, che possiede un'istruzione completa ed un'educazione del tutto artifiziata.

A questi uomini di cuore retto e di facoltà non isviluppata, ma intera, s'apra un campo all'azione nelle istituzioni comunali, e si farà procedere a gran passi l'*educazione sociale*.

Leggesi nel *Malta-Mail* l'articolo seguente intitolato, *Sicilia e Calabria*:

Quantunque dalle ultime notizie di Sicilia che abbiamo avute, sappiamo che nulla di molto rilevante in politica avea avuto luogo in quell'Isola, nelle ultime tre settimane i ragguagli che ci mandano dalla spiaggia opposta di Calabria non sono senza interesse.

Il generale Nunziante, il quale, come dicemmo in uno dei nostri numeri anteriori, avea ricusato di tornare a Reggio come comandante in capo, a meno che non si formasse il processo contro i prigionieri politici confinati in Calabria, rimane fermo nella sua decisione. E come quel liberale e valoroso ufficiale non fu ancora scambiato nel suo ufficio dal governo napolitano, v'ha ogni ragione di credere che si soddisfarà alla sua richiesta fatta con tutta urgenza e giustizia.

Non già che il ministro di guerra a Napoli voglia secondare volontieri un provvedimento che allevierebbe la condizione di quegli infelici tenuti in prigione per quegli atti ch'ei falsamente qualifica reati politici, ma perchè egli non osa ricusare per le ragioni che allegammo e perchè si avvicina una crisi. Il generale Nunziante gode meritamente molta popolarità fra i Calabresi ed è stimato dai suoi confratelli ufficiali nell'esercito napolitano e nell'armata, onde non permette che i ministri trattino con noncuranza o disprezzo i suggerimenti che egli dà pel bene della provincia cui amministra.

Alcuni pochi famigerati preti guardano con disprezzo l'idea di un governo costituzionale e si oppongono a qualunque proposta liberale, da chiunque sia fatta. Ma quali principii di onore e di giustizia si possono aspettare da uomini i quali abusando del secreto della confessione, furono cagione dell'iniquo arresto di rispettabili padri di famiglia, che ora gemono, senz'essere stati giudicati, in orribili carceri, in tombe di viventi?

Per lo scopo di far rilasciare queste sventurate vittime di un governo dispotico e crudele, il generale Nunziante si adopera a tutt'uomo per farli giudicare. Egli prese fortemente questa nobile determinazione, perchè è fermamente convinto che ove ciò gli venga fatto, i prigioni politici saranno in grado di far nota la loro innocenza e otterranno immediate la loro liberazione da un confine che, se durasse ancora, sarebbe peggiore della morte.

Com'egli avrà ottenuta dal re permissione di farli giudicare, i loro sècreti nemici temeranno di farsi conoscere e non si troverà alcuno che gli accusi. Innocenti come sono questi uomini e sofferenti per lunga dimora nelle tristi loro celle, non possono trovare alla loro liberazione un compenso dei loro mali. Ma quando si presenterà l'occasione coloro che gli hanno oppressi sono così certi di trovar punizione, come si troveranno onesti giudici per condannarli. La severa giustizia tardi o tosto ricupererà i suoi diritti, e i crudeli oppressori degl'innocenti potranno allora temere giustamente il risultato dei loro processi, quando a loro volta saranno giudicati: *fiat iustitia: ruat coelum.*

Ferdinando II, trepidante sul suo trono continua ad accrescere le sue guarnigioni in Sicilia, prevedendo che in quest'isola si faranno sentire le prime scosse degli avvenimenti che s'appressano. Una commissione militare ha già esaminati parecchi conventi in Messina e sue vicinanze collo scopo di dar buoni quartieri a sei od otto mila soldati che si aspettano fra breve da Napoli onde tenere il popolo soggetto. I preti, come si può ben supporre, non sorridono punto all'idea d'essere cacciati dalle comode loro abitazioni, cui chiamano celle, e di dover cercar alloggio in una città ove sanno d'essere abborriti dagli abitanti, memori della sleale condotta tenuta da loro nell'ultima rivoluzione. I Messinesi non hanno ancora dimenticato che nella gloriosa ultima loro lotta per iscuotere il giogo napolitano, uno dei loro favoriti patrioti che ebbe il coraggio di dirigere l'assalto alla cittadella, cadde mortalmente ferito da un'arma da fuoco che sparò traditorescamente un prete che stava dietro a lui. Senza questo codardo e proditorio atto, la sola fortezza di Sicilia su cui sventolasse ancora la bandiera di re Ferdinando durante la rivoluzione, avrebbe potuto esser presa, e tutta l'isola era libera. Questo colpo fatale potrà essere ancora vendicato. Il re di Napoli, per appagare i preti, dichiarò che, conoscendo la loro lealtà, non richiede da loro altro che un temporario incomodo, che così egli potrà proteggere più efficacemente la loro proprietà e ristabilire la pace nell'isola. Ma S. M nel trattare in tal guisa la proprietà del clero manifesta per avventura l'intenzione di confiscarla per pagar le spese d'una campagna, in caso di una nuova rivoluzione, come succedette in Ispagna? Se così è, egli può inspirar un tal odio contro il suo governo, e un tal ostacolo al suo potere, cui niun armamento ch'ei possa mandare varrà a superare. La presente forza napolitana in Sicilia consiste in 23,800 uomini, ed è distribuita così: 7,000 in Palermo o vicinanze, 3,800 in Messina e nella cittadella che la protegge, 5,000 in Catania, Siracusa ed altre piccole fortezze disseminate sulle spiagge dell'isola.

Ma per quanto siano numerose queste forze, non basteranno a tenere i Siciliani soggetti al re di Napoli quando sarà giunto il tempo (che s'avvicina a gran passi) di ritentare la fortuna delle armi. Conoscendo e sentendo la loro grande superiorità sui soldati napolitani, gli isolani non temono la loro presenza per quanto possano essere numerosi. Essi temono solo i coraggiosi e fedeli svizzeri. Il risultamento di un tal conflitto possono tutti agevolmente prevederlo, tranne Ferdinando II e i suoi ministri. Ma resta a vedere se esso avrà luogo nella primavera o nella state del 1852.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Times* un articolo nel quale è svolta la via che, secondo questo giornale, dovrebbe tenere l'Assemblea francese a fronte dello stato attuale pericoloso di quella società.

L'Assemblea nazionale è invitata apertamente ad abrogare una legge vinta 18 mesi sono per gli sforzi degli amici dell'ordine, e tutto ciò che si connette colla proprietà e l'intelligenza è abbandonato e respinto. Se la legge si vince il suffragio universale è d'ora in poi la legge assoluta della Francia. Nella bocca degli avvocati della democrazia pura ed assoluta noi comprendiamo perfettamente quest'adesione al principio fondamentale del loro sistema di governo: ma quando Luigi Napoleone si obbliga con nuove assicurazioni e lo spirito generale del suo messaggio a combattere in ogni modo le tendenze anarchiche del partito della democrazia, egli è chiaro che la sua tendenza ad una nuova estensione del suffragio non può essere attribuita che ad interesse personale. Perciò da una banda gli è avverso il grande partito dell'ordine, il quale non vuole atterrare ciò che riguarda come barriera della repubblica, col solo scopo di aumentare la probabilità di riuscita di un candidato che legalmente non è ancora rieleggibile, e dall'altra non è pur sostenuto dal partito democratico, il quale non considera questa proposta come una concessione spontanea ai suoi principii, ma bensì come un tentativo per prolungare l'esistenza di un potere affatto ostile alla causa rivoluzionaria e non certo di perpetuarsi.

L'annunzio del cangiamento della politica del presidente, accompagnato dalla dismessione di amministratori onorati e capaci, produsse nella parte repubblicana minor effetto che non credevasi, e fra i suoi avversarii il partito dell'ordine, o, per parlare più chiaramente, della monarchia, un'impressione molto più sinistra che non si pensava. Nelle provincie e nell'Assemblea l'impressione fu disastrosa e profonda, e non ostante la sua accortezza, il presidente non potè scancellarla nel suo messaggio. Il ministero è caduto e fu scambiato da uomini che non godono della confidenza pubblica, poichè non sono conosciuti quali uomini di Stato, e probabilmente non hanno le qualità necessarie per guidar la nazione francese che trovasi in un mal passo, e fra difficoltà infinite.

Il potere esecutivo è adunque ridotto alla persona di Luigi Napoleone, attorniato da una pericolosa ed impopolare consorteria di consiglieri segreti, mentrechè i suoi ministri ostensibili sono evidentemente inferiori all'assunto che intrapresero. Ed in questa condizione di cose il presidente comincia una sessione che dee decidere del suo avvenire e dei più cari interessi della nazione.

Nonostante il rigore in cui il messaggio parla dell'esistenza di una vasta cospirazione rivoluzionaria, la quale si prepara alacremente ad un sollevamento generale nel 1852, e nonostante l'assicurazione fatta dal presidente di resistere agli attacchi di questi elementi di torbidi, egli riusciva chiaro, giusta il contegno dei partiti, sin dalla prima riunione dell'Assemblea che l'abrogazione della legge elettorale e la restituzione del suffragio universale illimitato prevalevano ad ogni altra considerazione. Il governo non trovò appoggio che sugli scanni dell'estrema sinistra, ed il voto della Camera sulla quistione di urgenza fu affatto contrario al potere esecutivo.

Quali che siano i vantaggi che si derivano dall'abrogazione della legge del 31 maggio, quali che siano gli inconvenienti e i difetti che le si possono rimproverare, rimangono ancora due difficoltà create ed aggravate sommamente dalla condotta attuale del potere esecutivo. 1. La proposta di questa legge fatta da questo ministero e per lo scopo che si conosce rende la discussione fra il presidente e la maggioranza dell'Assemblea molto più violenta e diretta che non fu per lo innanzi. 2. Nel momento che Luigi Napoleone delibera di restituire il suffragio universale illimitato non mostra maggior diffidenza per l'Assemblea cui questo suffragio ha nominato e nominerà ancora. Trovò invece il mezzo di separarsi dai due partiti e giusta il principio che lo dirige, l'Assemblea sarà armata di tutta l'autorità del suffragio universale, ma non eserciterà positivo sindacato sugli atti del potere esecutivo. L'Assemblea, egli è vero, ebbe altre volte il torto di timori ridicoli e di vergognose leghe contro i partigiani ministeriali del presidente. Ma quanto più è carico l'orizzonte, quanto più si avvicina il momento decisivo che terminerà l'esistenza dei due poteri dello Stato, tanto più ferma e moderata si è mostrata essa. Le auguriamo sinceramente che perseveri in questa condotta nel momento della prova, poichè al primo suo atto di violenza o di passione è perduta la sua causa. Il governo di una grande nazione non può essere agitato da continue lotte. Vuolsi trovar termini di accomodamento, o i due partiti finiranno col distruggersi reciprocamente; poichè nessun tentativo di consolidar la costituzione e il governo francese non potrà riuscire o durare se non ha per base la forza politica e l'intelligenza della nazione unita nell'uomo disegnato dal suffragio popolare o dai diritti ereditarii della monarchia. Quest'ultima prospettiva è ancora sì improbabile e lontana che non crediamo il mantenimento dell'ordine abbia oggi altro fondamento che la rielezione del presidente, purchè abbia luogo legalmente, ed esso conservi o guadagni la confidenza di alcuni statisti della nazione.

Il signor Véron, in un articolo del *Constitutionnel*, che intitola *Les petits complots*, dopo avere analizzate le prime manifestazioni dell'Assemblea sulla domanda d'urgenza della nuova legge elettorale, sul suo rinvio (non ordinato) al consiglio di Stato, sulla proposta della questura per la sicurezza dell'Assemblea, e sul progetto di legge di risponsabilità degli agenti del potere, conchiude:

Non ci spaventiamo più che non convenga di questi piccoli complotti! Noi non temiamo d'indirizzare al presidente della repubblica questo rispettoso voto, che tanto costò alla nostra mente, scevra di prevenzione e di odio, di allontanare cioè dai suoi consigli quel giovine compagno de' suoi di sfortunati, che porta il più dolce carattere nelle private relazioni, ma la cui politica pare che faccia il polso febbrile e *exprimant*. Noi crediamo superfluo di avvisare l'Assemblea delle crudeli avventure in cui la si vorrebbe gettare. Nella sua saggezza essa resisterà, essa pure, a codesti spiriti violenti, a codeste teste meridionali, trascinate dalla passione, e che rimangono ciecamente costanti ad un sistema di violenza e di provocazione che paiono essere un bisogno del loro temperamento.

Io ho fede nella prudenza e nella circospezione dell'Assemblea nazionale. D'altronde, che bella parte è quella dei nuovi ministri, di aver a lottare contro così pericolose follie, di andare a difendere alla ringhiera la militar disciplina, senza della quale più non vi sarebbe armata, di andarvi a combattere quello spirito di disordine e di divisione che si vuol far penetrare fino nelle nostre caserme! Per tanta impresa essi ponno contare sui nostri spontanei incoraggiamenti e sul nostro patriotico appoggio.

Le Assemblee, in tempi tranquilli, sotto governi fortemente costituiti, servono certamente di contrappeso necessario contro le pretese, l'inebbriamento, l'orgoglio in delirio, contro gli abusi del potere, ed i possibili errori del capo dello Stato; ma in giorni funesti, quando il potere è debole e precario, le Assemblee, poco inquiete di una solidarietà divisa da un gran numero, gelose delle loro prerogative, sentendo la loro potenza accresciuta specialmente dal considerevole aiuto che esse arrecano in tutte le situazioni passeggiere, in tutte le fluttuazioni dei partiti, in tutte le quistioni da risolvere, le Assemblee, dico, possono esse pure gettare alle imprudenze, provocare conflitti, capovolgere lo Stato, e mettere la società sull'orlo del precipizio. Tutto questo si è veduto.

L'Assemblea nazionale è ben lontana dall'inspirarci simili timori; tutti i poteri sono deboli ed attaccati in oggi, e, come i governi, come il potere religioso, come tutta la società, il potere parlamentare non è al riparo delle prevenzioni e delle ricordanze accusatrici della storia. Ci riflettano i nostri rappresentanti: in tempi tanto difficili come i nostri, essi possono attirare di nuovo una vera gloria, ovvero dei meritati rimproveri sul potere parlamentare, del quale noi non osiamo biasimare le imprudenze che per far rispettare vieppiù il suo legittimo ed utile intervento negli affari del paese.

Leggiamo nell'*Ordre* dell'8 novembre:

Il *Constitutionnel* e la *Presse*, questi due gemelli del ministerialismo, mandano oggi fuori le più stravaganti declamazioni contro la proposta fatta ièri dai tre onorevoli questori dell'Assemblea di autorizzare direttamente la forza armata per la difesa del palazzo legislativo.

Con alquanta memoria questi due giornali si sarebbero risparmiati questi violenti scoppi d'un'indegnazione fattizia, ed abbiamo ragione di maravigliarci che uno di essi specialmente, il quale ama assai le discussioni retrospettive, non siasi ricordato che la proposta dei signori Leflò, Baze e de Panat altro non era che la riproduzione quasi letterale di un decreto della Costituente dell'11 maggio 1848. Ecco due articoli che noi mettiamo sotto gli occhi dei nostri rispettabili avversari colla speranza di scemare alquanto la loro esagerazione:

« Art. 6. Il presidente è incaricato di vegliare alla sicurezza interna ed esterna dell'Assemblea nazionale. A questo scopo egli ha diritto di richiedere la forza armata a tutte le autorità di cui giudica necessario il concorso.

« Le richieste possono esser fatte direttamente a tutti gli ufficiali, comandanti, funzionari, che sono tenuti ad obbedire immediatamente, sotto le pene portate dalla legge.

« Art. 7. Il presidente può delegare il suo diritto di richiesta ai questori o ad uno di essi. »

Questi termini, come vedesi, sono quasi identici a quelli della proposta di ieri. Perciò gli onorevoli questori, autori della nuova proposta, si sarebbero creduti muniti abbastanza dal decreto stesso che abbiamo citato, se non avessero avuto qualche dubbio sulla validità di quel decreto, che è anteriore alla costituzione. Ma le opinioni essendo divise, credettero non dover esservi dubbio in consimile materia, e determinarono saviamente di chiedere all'Assemblea attuale l'arma che la Costituente aveva rimesso ai loro predecessori, e senza cui l'art. 32 della costituzione non avrebbe alcuna efficacia.

Perciò questa provvisione non è che un modo necessario di regolare un diritto costituzionale cui niuno, crediamo, vuole contestare. E bisogna aver l'immaginazione molto infiammabile, per trasformarla tosto in una dichiarazione di guerra al presidente della repubblica, in un tentativo di usurpazione, ecc.

Le persone discrete tengono di queste esagerazioni il conto che meritano. L'Assemblea, si sa, non vuole usurpare i diritti di chicchessia, ma è pure fermamente risoluta a respingere ogni tentativo contro la sua dignità, contro la sua indipendenza, e vuol potere, come la Costituente, difendersi da tutti gli attacchi possibili di fuori.

In questa prudente determinazione che cosa può dunque offendere i puritani del *Constitutionnel* e della *Presse*?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 2 novembre 1851.

La vicina riunione delle Cortes tiene gli animi in una certa agitazione; le opposizioni si rafforzano ed uniscono; si preparano veementi attacchi contro il ministero, e v'è chi crede perfino che saranno formulati due atti di accusa, l'uno contro Bravo Murillo, per supposti eccessi commessi contro la stampa; e l'altro contro Bertran de Lis, in proposito delle famose indennità che già provocarono la proroga delle Cortes.

Il ministero è positivamente, e seriamente minacciato, e v'ha chi reputa probabile un ministero *Isturiz*, del quale formerebbero parte Mon, Rios Rosas ecc. Il concordato, e l'allocuzione sembra siano il principal motivo della crisi ministeriale, poichè anche a giudizio degli uomini più savi e temperati, è impossibile di attuarlo, e non piccola è la resistenza del basso clero il quale è sommamente disgustato di vedere pinguemente dotate le alte dignità ecclesiastiche, mentre ad esso che operosamente e continuamente fatica per il bene del gregge affidatogli, nel contado, e nei paesi mezzo deserti del centro del regno, appena si assegna una somma capace di procurargli una meschina esistenza; le considerazioni politiche poi contro questo famoso atto sono infinite e già tante volte ripetute, che ommetto d'entrare di nuovo in simile discussione.

Il giornalismo grida altamente contro un reale decreto che sopprime il nuovo giornale la *Europa*, che sebbene meritasse tutto il rigore delle leggi per i principii antisociali e irreligiosi, non che per gli insulti bassi e ributtanti per tutto ciò che in una società costituita si deve rispettare, pure essendovi leggi sulla stampa, il modo adottato per abolirlo è veramente considerato per incostituzionale; si diceva questo giornale sovvenuto da Mazzini e comp. di Londra.

Torino, 11 novembre.

ISTRUZIONE TECNICA

IV.

Gli scrittori di questo giornale non hanno fama di molta devozione agli esempi di Francia; e quindi non saremo accusati di parzialità se, ragionando della istruzione tecnica superiore, ci verrà fatto di parlare con sentita ammirazione di una celebre istituzione francese; intendiam quella della *scuola Politecnica*.

Coloro che parteggiano per un assoluto decentramento della istruzione speciale, che diffidano di ogni ordinamento generale, che vorrebbero lasciar tutto alle convenienze locali, allo arbitrio del governo, agli sperimenti dell'amministrazione: quasi non fosse in questo argomento opportuna materia a un'ottima legge — non posero mente per avventura a quanto ha di comune nelle sue basi ogni maniera di istruzione tecnica e speciale. E per contro i fautori, se pur ne è alcuno fra noi, di una scuola centrale, che assorba e rinchiuda ogni speciale insegnamento, non avrebbero tenuto alcun conto delle diversità inerenti a ogni ramo di speciale applicazione.

Ora la Francia, sul finire dello scorso secolo, ha sperimentato i vizi dell'uno e dell'altro sistema; e quindi si è definitivamente fermata a un ordinamento misto che concentra in una scuola politecnica l'insegnamento tecnico fondamentale più elevato, e poi divide l'insegnamento speciale nelle scuole che diconsi *di applicazione* per rapporto alla scuola politecnica. Un breve cenno delle esperienze fatte da quella nazione, precorritrice fra le odierne di ogni saggio di organazione novella, riuscirà meglio di ogni considerazione non confermata dagli esperimenti, a mostrare che la vita e la forza della istruzione tecnica sono riposte nell'ordinamento misto. Noi non abbiamo a combattere che le tendenze separatiste, tanto perchè sole sinora si rivelarono in qualche scritto autorevole pubblicato sopra questo argomento, quanto perchè costituiscono il vizio del vigente nostro sistema.

L'antica monarchia di Francia aveva scuole speciali di artiglieria, del genio militare, di ponti ed argini, di costruzione navale, delle miniere ecc. Di queste scuole una sola godeva di meritata riputazione in Europa, quella di Mezières, del genio militare. Le altre erano in poca fama. L'interesse governativo di una potenza militare di prim'ordine aveva fatto mantenere nella scuola di Mezières una istruzione superiore degna della Francia.

La decadenza o l'empirismo degli altri pubblici servizi, e la difficoltà di sostenere con intelligenze competenti e mezzi corrispondenti di finanza un'istruzione superiore per ogni ramo speciale erano causa all'abbandono degli altri istituti testè ricordati. L'amministrazione interna era trascurata, il bisogno di condurla coi lumi della scienza non abbastanza sentito; la difficoltà dei mezzi, insuperabile sinchè non era sorta l'idea feconda della scuola politecnica, era scusa e conforto alla desidia dei governanti. In queste alte scuole speciali sostenute a spese dello Stato si ammettevano gli allievi dopo un semplice esame di lettere e di matematiche elementari; nella maggior parte di quegli istituti apprendevano meno che ora non si apprende nelle scuole medie per esser ammessi alla politecnica; tutto si riduceva ad una buona dose di geometria descrittiva ed a qualche specialità da ingegnere. Per essere ammessi alla scuola di ponti e strade non vi era pur bisogno di esami, ma di favore.

La rivoluzione nei suoi primi anni fece inutili prove per infondere la vita in quelle povere istituzioni. Esse difettavano di allievi capaci a seguire i corsi con profitto, e le assemblee che si seguirono dal 1789 al 1794, la Costituente, la Legislativa, la Convenzione imposero, ove mancavano, le condizioni di esame, dove esistevano ne elevarono il livello all'altezza che il tempo permetteva. Mancavano di mezzi finanziari, e la nazione vi provvide; erano decimate dal reclutamento, e ne furono dichiarate esenti; quasi tutte furono sottoposte ad un'ispezione conveniente e rigorosa; nuove scuole s'aggiunsero, come la *pratica* delle miniere, quella d'idrografia ed altre simili. Tutto fu vano. Intorno al 1795 la scuola di ponti ed argini era deserta, quella del genio abbandonata, l'altra delle *costruzioni marittime* aveva chiuso i suoi corsi sin dal 1793.

In quell'anno (1795) a rapporto dell'illustre Fourcroy che esprimeva con tanta energia la sua sorpresa di vedere ancora escluse dalla istruzione tecnica le scuole di fisica e chimica, la convenzione nazionale cedendo ai suoi istinti di concentramento fondò la *scuola centrale delle opere pubbliche* che riuniva in sè tutti i rami della istruzione speciale. Ma tosto fu conosciuto il vizio di questo esagerato accentramento. Infatti era evidente che l'allievo destinato all'uffizio di ingegnere di ponti e strade non era certamente interessato come quello che si avviava all'esercizio dell'artiglieria nello studio della metallurgia pratica; nè la costruzione delle navi poteva richiamare utilmente l'attenzione dell'uffiziale del genio o dell'agente forestale. Nello stesso anno la *scuola centrale delle opere pubbliche* fu convertita in istituzione preparatoria agli studi speciali col nome di *scuola politecnica*, e le scuole speciali riacquistarono la perduta individualità col nome di scuole di applicazione.

Non è qui luogo a ricordare quali uomini eminenti uscirono in mezzo secolo da questi celebri istituti, e quanta gloria e utilità ne ha ritratta la Francia. Stimiamo anche superfluo il ricordare che i vizii dell'esagerazione nei privilegi di questa corporazione rimproverati al sistema francese, e certe particolari condizioni di ammissione e di esercizio che in parte snaturarono l'indole popolare e progressiva del suo primitivo concetto, sono cose affatto estranee alla partizione dell'insegnamento tecnico superiore, in *generale preparatorio, e speciale di applicazione*, che qui è da noi lodata altamente: sono estranee alla istituzione istessa, introdotte molti anni dopo dall'impero, o dai governi posteriori, temperate dopo il 1848: tali infine che possono e debbono evitarsi, e che aggiungono argomento alla stima che facciamo di un'istituzione, la quale, non ostante i vizii accidentali che le furono addossati, è stata così feconda di maravigliosi risultamenti.

Nella istruzione tecnica, che ameremmo vedere coordinata parallelamente alla istruzione classica, noi adottiamo come in ogni altra istruzione superiore le idee del programma Melegari intorno alla ordinata libertà d'insegnamento con tutte le sue conseguenze.

L'esperienza di una grande e vicina nazione ha dunque confermato ciò che la ragione concepiva. Qualunque sia lo studio tecnico superiore al quale un allievo si accinge, sarà sempre per lui indispensabile la conoscenza delle matematiche superiori, della geometria descrittiva, della fisica, del disegno, e saranno più o meno opportuni, ma sempre convenienti e sostanzialmente necessari quelli della chimica, meccanica, geografia, metallurgia ecc. Perchè dunque non concentrare questi studii in unica scuola? Perchè riprodurli, come nell'antico sistema, monchi, pedestri, mal compensati ed imperfetti in cento speciali istituti? Riuniti possono col concorso delle più alte intelligenze (che sono sempre poco numerose), e con economia nella spesa, portarsi al più alto grado di perfezionamento; dispersi digradano rapidamente, e usurpano nelle scuole speciali il tempo e l'attenzione dovuti allo studio di applicazione. Ciò accade attualmente nel nostro paese e in altri molti, mentre in Francia l'istituzione della scuola politecnica porta il suggello delle opere del genio e delle umane invenzioni che toccano il *vero*: essa concilia i contrari; riunisce ai vantaggi della *divisione del lavoro* quelli dell'*unità della tradizione scientifica* nell'educazione preparatoria della gioventù addetta agli studi tecnici.

Noi non comprendiamo perchè la meccanica della scuola navale non debba essere la stessa che quella di ponti e strade, perchè la geografia e la chimica dei distretti mineralogici dei nostri monti non debba essere identica a quella de' circondari agricoli de' nostri piani.

Comprendiamo che la chimica applicata alla fabbricazione delle polveri sia diversa da quella che affina i metalli, e questo è soggetto di applicazione speciale; ma la scienza è una *non solo ne' suoi principii filosofici, ma anche ne' suoi metodi primi di applicazione*, per una come per cento arti.

Alla fondazione di una scuola politecnica centrale non altro poteva opporsi che la inutilità pratica degli studi sublimi ai quali essa si presta; e per giustificare l'inevitabile bassezza de' corsi scientifici nelle scuole speciali questa accusa non le fu risparmiata in Francia. Ridemmo anche noi col signor Arago quando a un progetto di legge che reclamava un esame di lettere di greco o di latino per essere ammessi all'insegnamento teorico superiore egli rispondeva aprendo il dizionario dell'accademia francese alla parola *but*, dove alla frase *but en blanc* è registrata un'eresia di balistica sulla direzione de' proiettili. Ma qui non si tratta di letteratura; noi miriamo a un insegnamento tecnico indipendente dal classico e ad esso parallello, e niuno oserà dire che all'ingegnere che deve costruire un vascello, a colui che deve aprire un porto, edificare una fortezza, scavare una mina, coltivare una miniera, e dirigerne le usine, non siano altamente utili le più riposte cognizioni delle matematiche, della fisica, della chimica, della meccanica, della geognosia. E aggiungeremo che esse sono parimenti indispensabili ai professori che nella politecnica attingerebbero, secondo noi divisiamo, come in una scuola normale, la scienza necessaria per insegnare con profitto nelle scuole medie di che appresso favelleremo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con reali decreti del 30 ottobre ultimo scorso, ha fatto varie nomine e disposizioni nel corpo della guardia nazionale.

— S. M., con reali decreti del 4 corrente novembre, sulla proposta del ministro segretario di Stato dell'agricoltura, commercio e marina, ed in applicazione alla legge del 14 maggio scorso, ha confermato ed ordinato il pagamento dal primo luglio p. p. dei maggiori assegnamenti di cui erano provvisti gli uffiziali sotto descritti sul bilancio dell'agricoltura e commercio

Lama ingegnere Pietro Giacomo, verificatore capo di prima classe nell'amministrazione dei pesi e delle misure.

Sanino Bartolomeo, id.

Durante barone cav. Luigi, ispettore dei boschi del circondario di Nizza.

Discornia Giacomo, conservatore dei boschi dell'isola di Sardegna.

— Il professore Domenico Berti darà principio alle sue lezioni di filosofia morale lunedì prossimo 17 corrente alle ore 10 nel collegio di S. Francesco da Paola.

Padova, 31 *ottobre.* — Scrivono al *Corriere Italiano* di Vienna:

La situazione di questo bellissimo regno Lombardo-Veneto s'aggira in una specie di circolo vizioso da cui non sappiamo quando se ne uscirà. Azioni inconsiderate da un lato, repressioni, necessarie se vogliamo, ma pur sempre dolorose dall'altro, e quindi esacerbazione negli uni e negli altri, e quindi continuazione d'uno stato peggiore di quanto si possa immaginare. Fino a che una qualche speranza poteva rimanere agli agitatori, pazienza! ma nello stato attuale delle cose ogni tentativo è un vero delitto, specialmente per queste provincie della Venezia che avrebbero tanto bisogno di sanare le tante piaghe degli scorsi anni, e quelle degli elementi che superarono in quest'anno la malvagità stessa degli uomini. Sentiamo come pur troppo anche in questi ultimi giorni seguirono varii arresti di persone ragguardevoli, tra le quali il professore ab. Nardi, che cuopre la cattedra di religione in questa nostra università, che fu qui trasferito, a quanto ne dicono, sotto stretta custodia da una sua villa presso Conegliano. Delle cagioni di questo fatto non se ne sa nulla; ci vien narrato soltanto che fosse reduce dall'esposizione di Londra. Forse una delle tante vittime, tutt'al più imprudenti, di quei signori rigeneratori dei popoli.

A Venezia furono imprigionati il dott. Ziliotto direttore dell'ospedale civile, e due altri impiegati superiori di quello stabilimento, per non avere denunziate alcune armi e munizioni colà rimaste dai soldati morti all'epoca del governo provvisorio in quel Morocomio. Colpevole indolenza ed incuria, che tale la crediamo sicuramente, e che speriamo verrà scusata in grazia della condotta antecedente e dello specchiato carattere morale di quegli infelici. Sarebbe doloroso assai per ogni conto che una trascuraggine, propria più del carattere di quegli abitanti che altro, dovesse avere funeste conseguenze, e confidiamo altamente nella sapienza e giustizia dei giudici.

E giacchè siamo sull'indolenza non posso a meno di notare come pur troppo per tale cagione tutti i beneficii del porto-franco riuscirono pressochè nulli. Io sono troppo imparziale per non riconoscerlo, ed il rapporto fatto dal capo del governo centrale marittimo, sig. Czornig, in proposito, secondo ne aveva avuto l'incarico dall'in allora ministro del commercio signor barone de Bruck, e pur troppo vero in ogni sua parte. Strade ferrate, vapori, porto-franco, fiumi navigabili, privilegio di fabbriche nazionali, moneta effettiva nelle transazioni commerciali, e tanti altri vantaggi dovrebbero farne uno de' principali emporii commerciali, ma ci vuole quell'attività che è condizione indispensabile in commercio, e che possiede in così alto grado, non ostante la somma diversità delle circostanze, l'emula città vicina, e che la fa trionfare di tutte le difficoltà, in ispecie poi di quella terribile dell'oscillazione continua dei cambii. Del resto di ciò ha parlato con molta cognizione di causa uno dei vostri corrispondenti di Venezia in uno degli ultimi numeri di questo giornale.

Quanto a questa nostra città essa ha molto avvantaggiato dalle tante strade ferrate di cui è come centro; ma soffrimmo ancor noi, e molto dai danni elementari, dalle gravose imposte, ed anche del minor numero di studenti che le dan vita a cagione delle restrizioni portate nell'ammissione all'università. Qui pure, come a Pavia, quest'anno non fu eletto il rettore magnifico, essendo stato confermato quello dell'anno scorso, che è il professore Configliacchi. Molte cattedre sono ancora coperte da supplenti, e se ne attende la nomina con ansietà. Speriamo che la scelta si farà presto, e cadrà sopra persone di vagl[illegible] che mantengano intatta l'antica fama di questo celeberrimo archiginnasio, dove accorrevan[illegible] un tempo da ogni parte del mondo gli ud[illegible]tori chiamati dall'altissimo sapere di quei professori. Il genio abita troppo alte regioni perchè possa essere raggiunto da considerazioni meschine, a meno che non fossero della massima importanza. E giacchè parliamo di studii saprete già la nuova modificazione avvenuta nelle facoltà filosofiche, e nei licei che furono uniti ai ginnasii sotto una stessa direzione col nome di *Ginnasio Liceale*, il che corrisponderebbe ai ginnasi *superiori* delle altre provincie della monarchia. Noi non possiamo arrivare a conoscere il beneficio di questa innovazione; e meno poi nelle città dove esiste un'università, e pei professori e pei gabinetti comuni ad altre facoltà, come sarebbe pel gabinetto di fisica che serve egualmente, come pure quel professore, tanto per la facoltà filosofica, quanto pegli ingegneri.

Venezia, 4 *novembre.* — Per ordine di s. eccellenza il signor governatore militare, cav. di Gorzkowski, fu proibita a tempo indeterminato la pubblicazione del foglio politico di qui il *Lombardo-Veneto*. Un'allusione alla presenza del duca di Leuchtemberg in Sicilia, contenuta in un articolo ivi inserto, avrebbe occasionato tale misura, in seguito a lagnanza del console generale russo. (*G. di Milano*)

Toscana. — Si legge sul *Monitore Toscano* in data di Firenze, 7 novembre:

Questa mattina è partito per Modena il [illegible] commendatore Alessandro Manetti in qualità di commissario per la Toscana nelle conferenze che saranno aperte in quella capitale intorno al trattato del primo maggio, relativo alla congiunzione delle strade ferrate toscane alle lombardo-venete.

Commissario per l'Austria è il cav. Negrelli direttore generale delle pubbliche costruzioni delle strade ferrate e dei telegrafi del regno Lombardo-Veneto.

Commissario per Modena il dottore C[illegible] Roncaglia, consultore presso il ministero dell'interno, e incaricato della statistica dei domini estensi.

Commissario per Parma il cav. Franc[illegible] Belleni, capo degli ingegneri di quello Stato.

Commissario per Roma è ancora incerto. Dicesi sarà il consigliere di Stato conte Zucchini di Bologna.

Livorno, 7 *novembre.* — Oggi arrivò da Civitavecchia col vapore il *Languedoc* il signor Antonio Bonaparte, rappresentante del popolo alla legislativa francese.

Roma, 6 *novembre.* — Nel giorno 4 cor[illegible] il termometro di Réaumur discese a g[illegible] 7 sopra lo 0.

Ieri mattina poi discese a gradi 2 7, ed abbiamo veduto il monte Laziale ed i camp[illegible] Annibale coperti di neve, che però si liquefece ai primi raggi del sole.

Fenomeni straordinari sul principio di [illegible]vembre nel nostro dolce clima.

— A Russi di Ravenna si è sfondata [illegible] grande camera dove stavano stivati molti spettatori ad una recita di fanciulli in casa d[illegible] maestra Luigia Balestracci, e ne risultò [illegible] morte di quattro fanciulli minori di d[illegible] anni, e molti feriti.

Ferrara, 4 *novembre.* — Di mille duecen[illegible] uomini del reggimento *Imperatore* proveni[illegible] da Bologna, metà partirono ieri e metà p[illegible]tono domani pel Veneto, valicando il Po che si mantiene sempre gonfio ed in istato [illegible] escrescenza, avendo oggi raggiunto nuovamente le sessanta oncie sopra il segno di guardia.

— Il fiume Santerno che attraversa parte della Romagnola ferrarese e si scarica ne[illegible] Reno, rotto l'argine presso Sant'Agata, ha inondato quelle campagne.

— Il Reno è pure gonfio e minaccioso.

(*Gazz. di Ferrara*).

Napoli, 30 *ottobre.* — Verso le ore 13 italiane del 20 di questo mese in Ascoli, d[illegible] una dirotta pioggia di due giorni, si sentì una scossa di terremoto ondulatorio nella direzione del sud al nord, durata 3 o 4 m[illegible] secondi, preceduta ed accompagnata da [illegible] fragore.

— Nei giorni 20, 21 e 22 di questo [illegible] varie scosse di terremoto più o meno sensibili furono intese in Melfi, Rapolla e Rionero. In questo ultimo comune solamente cad[illegible] qualche muro che era gia crollante.

Napoli, 1 *novembre.* — Scrivono al *Lampo*. Altre due righe prima di partire. La Rachel recita al teatro del Fondo e piace. Il re non è stato ad udirla. Ci ho veduto il conte di Siracusa, il duca d'Aumale, e l'infante don Sebastiano. Ha recitato gli Orazii, Andromaca, Bajazet; ma la Lécovreur è stata proibita, e così varii altri drammi, se che nelle dieci recite reciterà cinque cose sole. Tornerà in Francia convertita se non al cattolicismo, alla morale napolitana! Ferdinando Barrot, ministro di Francia, le dà un pranzo.

Sono stato alla Vittoria ad udire la predica che si fa ai soldati. È una propaganda assolutista. Non vi si parla che degli infami liberali, della rea costituzione e del nostro santis-

simo re, emanazione di Dio, primo sostegno della religione.

I forestieri arrivano piuttosto numerosi. Sono molto vessati nel momento dell'arrivo per lettere e libri. Ogni tanto si fa una perquisizione o un arresto per non perdere l'uso. Si comincia un poco a stare in sospetto per le cose di Francia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 7 *novembre*. Martedì scorso un meeting ha avuto luogo nella taverna del Tauro nero a Lewisham, contado di Kent, per ricevere una deputazione dell'associazione della riforma nazionale. L'assemblea era presieduta dai signori Hooper e Sydenham.

Sig. Wright propone di dichiarare, che secondo il suo avviso l'associazione parlamentare e finanziaria merita l'appoggio di tutte le persone; e conseguentemente che l'assemblea s'impegna di assecondarla con ogni suo potere. Il popolo, dice il sig. Wright, ha il potere di chiedere una riforma, ed il momento è giunto per dimostrare a lord John Russell che noi non saremo soddisfatti finchè al male non si sia recato un farmaco efficace.

(*Sun* del 7 novembre).

— Ieri nella corte del Common Council, il sig. deputato Harrison ha presentata la relazione del comitato sulla franchigia, e la minuta del bill proposto per correggere le elezioni nella città di Londra. Il signor Peter Laurie ha, disse egli, a fare due proposte; una di esse riguarda i privilegi oggidì posseduti dai proprietarii borghesi della città relativi alla scelta dei loro magistrati, e l'altra relativa all'elezione periodica dei loro magistrati.

Sir Peter Laurie Io propongo, unitamente al sig presidente del comitato di franchigia, che gli atti della corte intorno ai rapporti del comitato di franchigia sieno ricordati, e che gli avvisi del Parlamento a questo riguardo siano cangiati. Io non credo che la corte degli Alderman a questo riguardo sia esente di difetti; ma non esito punto a dire che l'amministrazione della giustizia fatta dagli Alderman della città di Londra non era superata da verun' altra magistratura della metropoli. È ben vero che ai tempi di Edoado II gli Alderman erano eletti per ciascun anno, ma essi non erano magistrati. La legge in certi casi ha già determinato il ritiro degli Alderman. Il banco della regina allontanerebbe un Alderman dannoso. La corte degli Alderman respingerebbe dietro sufficienti ragioni, e quella che è più possente ancora, l'opinione pubblica, renderebbe un Alderman impotente ed insignificante.

Dopo una breve discussione essendo chiesta la divisione, i voti risultano come segue: favorevoli alla mozione 79 — pel rapporto del comitato 35, maggioranza 44. Questo risultato è accolto con applausi. Il consiglio si aggiorna.

— Si sono conchiusi molti affari in questi giorni con le azioni della società della California. Quelle della compagnia di Agua Fria si sono vendute con 1 1/4 di prima; quelle della West Hariposa a 1/2 e 5/8. Il pubblico imbarazzato dei suoi capitali si è mostrato molto sollecito a comperare, e ci crediamo in debito di metterlo in guardia contro questo troppo ardore, il quale ha condotto spesso delle conseguenze funestissime; giacchè lo spirito di speculazione sembra consacrarsi specialmente su questo genere di intraprese.

(*Idem*).

SPAGNA. — Dietro la proposta del signor ministro delle finanze, la regina Isabella ha nominata una commissione incaricata di esaminare i lavori statistici eseguiti e ragunati fino a quest'oggi al ministero delle finanze, di studiare e d'apprezzare il progresso finora seguito in questo ramo, come anche la legislazione vigente in questa amministrazione del regno. Il presidente di questa commissione speciale sarà il signor Alessandso Olivan senatore del regno.

FRANCIA. — Ci accertano, ma non vogliamo crederlo, che la proposta dei questori dell'Assemblea, relativa alla difesa della rappresentanza nazionale, fu deliberata e decisa in casa del sig. Molé, e che i sigg. Thiers e Changarnier assistevano alla conferenza. Perciò il sig. Berryer presterebbe la sua voce e il sig. Molé la sua casa a raggiri di partito suggeriti dal sig. Thiers. Ma, ripetiamo, quantunque ci si affermi il fatto esser vero, lo troviamo sì poco verosimile, che non vogliamo credervi.

(*Patrie*).

— Leggiamo nel *Débats*:

I membri che si sono dimostrati in ogni tempo animati di uno spirito di conciliazione e di prudenza riguardo al governo, si sono oggi palesati i più decisi nel votare il rigetto della legge presentata contro quella del 31 maggio. Fra i membri nominati ve ne sono otto che appartengono al circolo delle Piramidi, i quali tutti hanno respinta la legge. Il sig. di Broglie ha ricordato come si fosse sempre studiato di allontanare tutto ciò che poteva condurre ad un conflitto dei due poteri, confessandosi di essere stato forse troppo conciliativo. Crede tuttavia di dover raccomandare ai suoi colleghi di resistere e di respingere la legge del governo, per togliere, dice egli, al potere esecutivo anche il pensiero che possa in ogni occorrenza, e su di ogni punto avere l'appoggio della maggioranza.

Il signor di Vatimesnil, relatore della legge comunale, nella quale propone delle modificazioni radicali alla legge elettorale, si è pronunciato con non minor forza contro il nuovo progetto di legge.

Tutti gli antichi ministri, e specialmente i sigg. Bareche, Leon Faucher, Fould e Rouher, si sono pronunciati in favore della conservazione della legge del 31 maggio. Hanno semplicemente espresso il voto, che la commissione acceleri quanto più presto può la soluzione di questa quistione che preoccupa molto il paese. Per un sentimento di convenienza, fondato sopra la loro uscita recente dal potere, hanno pregato i loro colleghi a non portarli in qualità di commissarii.

I membri della Montagna alla loro volta sono parsi unanimi nel recriminare la legge del 31 maggio, ed hanno nuovamente protestato in favore del suffragio universale.

Sopra 15 commissarii nominati, 13 si sono pronunciati contro il progetto del governo. Sono questi i signori Wolowski, Baze, Chegaray, Daru, de Hermaree Janvier, Dufour, Amable Dubois, de Vatimesnil, Benoist d Azy Jules de Lasteyrie, Molé, Chassaigne Goyon.

Due solamente hanno aderito al progetto di legge, i signori La Rochejaquelein e Grewy. Si valuta il numero dei votanti a 648, di cui 378 sarebbero decisi a votare contro, e 270 in favore della legge del governo.

SVIZZERA. — In occasione della sua recente rielezione, il signor Druey, uno dei capi più influenti del partito radicale e membro del consiglio federale in Isvizzera, ha indirizzato ai suoi elettori la seguente lettera che noi riportiamo per la sua originalità e anche per rivelare ai lettori le tendenze del partito che nelle ultime elezioni riportò una sì piena vittoria.

« Carissimi concittadini, eleggendomi al consiglio nazionale svizzero, voi mi avete dato una prova di stima che io tanto maggiormente apprezzo in quanto che mi è stata data dal paese dove io sono stato più particolarmente conosciuto, e al quale sono vincolato dalla mia nascita e da molti affetti. Io vi esprimo la mia viva e profonda riconoscenza.

« Dopo di avere per vent' anni fatto parte dell' autorità superiore del cantone di Vaud, dopo essere stato deputato alla Dieta, membro del consiglio federale, presidente della Confederazione svizzera, in tempi spesse volte agitati, qualche volta anche in momenti difficili, io debbo considerare l' alta fiducia di cui mi avete testè onorato, come un incoraggiamento a perseverare nella linea di condotta che ho seguito specialmente in questi tre ultimi anni, nei quali io ho cooperato a far procedere tanto nell'interno della Svizzera come nei suoi rapporti coll' estero, una politica nazionale, il governo federale avendo saputo far rispettare i diritti e l' onore del paese adempiendo in pari tempo agli obblighi internazionali.

« Soventi volte chiamato a scegliere fra l'adempimento di doveri gravosi e di applausi effimeri, io non ho mai esitato ad obbedire alla mia coscienza, nè a conformarmi alla volontà manifesta o supposta della maggioranza dei cittadini, convinti di questa verità: che la voce del popolo è la voce d'Iddio.

« Io non ho mai indietreggiato dinanzi alla responsabilità, per quanto fosse grave; io non fui mai temente di compromettermi per il bene pubblico, perchè primo dovere di un uomo di Stato è quello di provvedere ai bisogni del paese, e chi teme di scottarsi le dita o anche di fiaccarsi il collo, se così richiede la salvezza della repubblica, non è degno di mettersi al timoneggio degli affari.

« Religiosamente fedele ai principii democratici, io li ho piegati alle circostanze, perchè i principii non hanno virtù o consistenza se non quando penetrano nella vita, e che la vita stessa non è una pura astrazione, o una semplice formola, ma sibbene la pienezza dei fatti che sono moltiplici e vari nella loro apparizione come uno nella loro essenza.

« In avvenire come per l' addietro, io non perderò di vista, che delegando al potere centrale le attribuzioni che gli mancavano affinchè la Svizzera fosse realmente una nazione inviolabile al di dentro e al di fuori, e potesse finalmente godere dei miglioramenti da tanto tempo voluti dalla popolazione, la Costituzione federale ha pure lasciato ai cantoni una sovranità molto estesa, e questa sovranità forma coll' unità nazionale, la base del nuovo edificio federativo della Svizzera. Io pertanto mi opporrò alle tendenze cantonaliste, sonderbondiste, tedesche, francesi o italiane (welsche) non meno che a quelle verso l' unitarismo, quando le une o le altre venissero a manifestarsi.

« Egli è in questo spirito che io continuo a lavorare allo sviluppo delle istituzioni federali, cercando a consigliare per quanto possibile gli interessi diversi, mettendo sopra ogni cosa il bene della comune patria, e non dimenticando mai che l'uomo nulla può senza l' aiuto di Dio, sorgente della luce, del coraggio e della forza.

Gradite, miei carissimi concittadini ecc.

Faoug, cantone di Vaud, 4 novembre 1851.

(Firmato) E. Druey *Consigliere fed.*

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *novembre*. — Si era concepito il progetto di erigere dei forti tutto intorno a Berlino, ma fu poscia abbandonato, attesa l' impossibilità di eseguirlo. Tuttavia si organizzarono le caserme e gli edifizi militari con delle inferriate e con dei lavori interni per modo che possano, in caso di una lotta, sostenersi per qualche tempo. Dunque si pensa sempre alla possibilità di un combattimento, e si prendono sotto mano le misure e le precauzioni dettate dalla prudenza.

— Parecchie Diete provinciali hanno pregato il re di presentare alle Camere un progetto di legge per dare agli Stati provinciali una forma definitiva per le loro deliberazioni concernenti gl' interessi locali. — Il ministero era quasi tentato di presentare un siffatto progetto alle Camere, ma ora vi ha rinunciato e si mantiene nello stato provvisorio, atteso le divisioni che in proposito si manifestarono nel partito conservatore. Esso si limiterà a proporre l'introduzione nell' ordinanza ministeriale delle modificazioni fondate sulle divergenze degl'interessi da provincia a provincia.

— La conferenza degli uomini speciali riuniti a Francoforte per deliberare negli interessi commerciali della Confederazione, si è separata in seguito alla determinazione improvvisa della Prussia di denunciare lo Zollverein. Un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi annuncia che le deliberazioni sono abbandonate e che la conferenza è sciolta.

— Il re ha nominato il generale Hirschfeld comandante in capo del corpo d'armata del Reno. (*Corrisp. litogr.*).

— Da qualche tempo è sorta una divergenza di opinione fra i governi di Dessau e di Bernburg in seguito all'abrogazione dei diritti fondamentali ordinata dalla Dieta. Dessau vorrebbe sopprimere tutta quanta la costituzione del 1848 con una lettera di gabinetto, Bernburg invece vuole domandare il concorso della rappresentanza del paese.

(*Gazz. delle Poste di Francof.*),

— La duchessa d'Orleans ritornerà a Claremont di questa settimana.

— Il giornale officiale di Dresda dichiara priva di fondamento la notizia secondo la quale il governo sassone avrebbe fatto offerte vantaggiosissime per il caso in cui la residenza della Dieta germanica, venisse trasferita a Dresda.

— Secondo la *Gazz. di Spener* il governo austriaco avrebbe ordinato ai suoi ambasciatori presso le potenze estere di non più vidimare i passaporti se non colla massima riserva.

— La *Gazz. di Colonia* annuncia che i lavori per la costruzione del palazzo destinato alle sedute della prima Camera a Berlino avanzano rapidamente, e si crede che saranno terminati per l'apertura della sessione. Il presidente vi avrà il suo alloggio officiale composto di una vasta sala e di diciotto camere disposte e mobigliate con una gran ricchezza.

— Una lettera di Monaco annuncia che la maggior parte delle truppe bavaresi, le quali sotto gli ordini del principe de Tour e Taxis debbono formare un corpo d'osservazione nel palatinato, partiranno per la loro destinazione prima della fine del mese.

— Il principe Adalberto di Baviera, erede presuntivo del trono, ha fatto domandare in isposa la figlia minore del principe Carlo di Prussia.

AUSTRIA. — Secondo l'*Indépendance Belge* il commercio di Trieste, per evitare il carattere vessatorio dell'imposta sulla rendita, ha offerto di pagare annualmente alle finanze la somma di 182m. fiorini. La proposta è stata accettata dal governo austriaco.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 3 *novembre*. Sappiamo che la questione relativa all' ordine di successione al trono è ora risolta. Non rimangono più che alcune formalità da compiersi. Non vi sarà che un medesimo ordine di successione per tutte le parti della monarchia, e le potenze interessate lo guarentiranno al duca Cristiano de Glucksburg.

Il ministero presenterà fra breve alla Dieta un progetto inteso a modificare la legge regia che ammette al trono tanto la linea femminina come la mascolina.

Il nuovo progetto escluderà la linea femminina: per passare alla Dieta dovrà riunire i due terzi dei voti. (*Flyveposten.*)

— A Copenhaghen si è formata una società per somministrare libri danesi alla popolazione dello Schleswig. Questa società ha spedito testè 5800 volumi per servire di fondo allo stabilimento di 17 biblioteche per il popolo, quanto prima seguiranno altri 6000. I danesi si valgono di questo mezzo per accreditare la loro lingua nei ducati.

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Continuazione. — V. i num. 1196, 1198*).

Disposizioni generali.

Art. 88. Sul principio dell'anno scolastico i professori di ciascun corso tanto per gli studi principali che per gli accessori, si raduneranno in sezioni separate sotto la presidenza del direttore degli studi per presentare il programma particolareggiato del loro insegnamento coll'indicazione delle spiegazioni e dei lavori da farsi.

Gl'intervenuti discuteranno ciascun programma in presenza del professore che l'ha presentato. Ne proporranno le variazioni e ne voteranno l'ultima compilazione, ponendo mente che tutti gli insegnamenti sieno coordinati ed una sola la terminologia grammaticale.

Il direttore degli studi ne conserverà copia da trasmettersi secondo le richieste delle autorità superiori.

Art. 89. Le scuole verranno aperte al principio di novembre e termineranno alla fine di agosto; agli alunni interni sarà conceduto un mese di vacanza, quando sia richiesto dai genitori, o da chi ne esercita i diritti, e quando gli alunni se ne siano mostrati meritevoli.

Art. 90. Gli esami generali verranno dati alla metà ed al fine dell'anno secondo le norme fissate in apposita istruzione.

Gli esami mensili si daranno pure colle norme indicate nella predetta istruzione.

Art. 91. L'ingresso degli allievi esterni alla mattina sarà alle ore 8.

Dopo dieci minuti comincierà la santa messa che durerà circa 20 minuti; tosto dopo cominciano le lezioni.

Alla sera si aprono le scuole alle ore 2.

Sorveglieranno gli allievi nel tempo dell'ingresso il censore della disciplina ed i professori che debbono cominciare la scuola.

Per le ore di levata, di studio, di refezione, ricreazione e di riposo dei convittori, provvederà temporariamente il consiglio ordinario finchè secondo le norme dell'esperienza non venga definitivamente stabilito l'orario dalla commissione permanente per le scuole secondarie.

Art. 92. Nelle ricreazioni da farsi nell'intervallo da una lezione ad un'altra gli allievi si divideranno in due schiere. Nella prima mezz'ora interverranno gli allievi delle scuole elementari con quelli del primo e del terzo anno di grammatica. Nella seconda tutti gli altri.

I maestri delle classi elementari sono incaricati di tutto l' insegnamento secondo il programma.

Visto d'ordine di S. M. Il ministro della pubblica Istruzione, Farini.

PIANO DI STUDI.

Gli studi nei collegi nazionali, oltre quello della religione, saranno divisi in varii corsi, i quali sono di due sorta:

1. Corsi principali. 2. Corsi accessorii.

I corsi principali sono quattro:

1. Corso elementare;
2. Corso di grammatica latina;
3. Corso di rettorica;
4. Corso di filosofia.

I corsi accessorii sono:

1. Corso di storia antica e moderna, e di geografia;
2. Corso di aritmetica, di geometria e di disegno;
3. Corso di storia naturale;
4. Corso di grammatica greca;
5. Corso di lingua francese.

Del corso elementare.

Il corso elementare è diviso in due periodi, di cui il primo abbraccia la prima e seconda classe; il secondo la terza e la quarta. Ciascun periodo ha due maestri che lo percorrono per turno.

I tre primi anni del corso sono obbligatorii per quelli che aspirano al corso classico; il quarto per quelli che aspirano al corso speciale.

Gli oggetti dell' insegnamento nel corso elementare saranno i seguenti:

Lettura;
Scrittura;
Grammatica italiana ed esercizii di composizione;
Aritmetica;
Primi elementi di geometria e di disegno lineare;
Principii di geografia;
Principii di storia naturale;
Catechismo e storia sacra.

Essi saranno divisi come nel programma seguente:

Programma dei corsi elementari.

Prima classe. Lettura, sillabario, esercizi di nomenclatura sul medesimo e sul primo libro di lettura

Scrittura — aste e curve — vocali, parole monosillabe, bisillabe, trisillabe, prima copiate dalla tavola nera, poi scritte sotto dettatura, brevi proposizioni scritte sotto dettatura.

Catechismo — prima parte — racconti dei fatti principali della storia sacra sino a Mosè.

Disegno e nomenclatura delle linee, degli angoli, dei principali poligoni e del circolo.

Numerazione e calcolo delle pallottoliere, conoscenza dei numeri scritti fino al cento.

Esercizi di memoria sul primo libro di lettura e su brani di prosa e poesie tolte dall'Antologia del Troya.

Seconda classe. Lettura corrente e spiegata del secondo libro di lettura coi relativi esercizi di nomenclatura, scrittura, esercizi progressivi di calligrafia, catechismo, spiegazione e studio della prima e seconda parte del grande catechismo della diocesi, storia sacra fino alla divisione del regno di Giuda.

Conoscenza delle parti del discorso, proposizioni semplici, complesse e composte, coniugazioni dei verbi e varie forme della proposizione.

Disegno e nomenclatura delle prime figure di geometria piana e solida, misura del quadrato, dei rettangoli, dei parallelogrammi e dei triangoli..

Numerazione dei numeri intieri e decimali, delle frazioni e cifre romane, addizione, sottrazione, moltiplicazione dei numeri intieri e decimali, calcolo mentale in conformità, nomenclatura del sistema metrico.

Definizioni e prime nozioni geografiche, nozioni delle carte geografiche.

Esercizi di memoria, facendo scelta di brani di poesia o prosa che sieno in relazione colle materie d'insegnamento

Terza classe. Analisi delle proposizioni, studio dei compimenti, brevi composizioni narrative, temi di lettere e di descrizioni di oggetti analizzati

Lezioni ed esercizi progressivi di calligrafia, spiegazione e studio della terza parte della dottrina sino alle lezioni sulla penitenza inclusivamente, storia sacra sino alla venuta del Redentore.

Misura dei cubi, parallelipipedi, prismi e piramidi, delineamento del circolo, delle varie specie di curve di cui si fa uso nel disegno, dei solidi, del mappamondo.

Divisione del globo, idea generale dell'Europa, nozioni particolari sull'Italia e in ispecie sugli Stati Sardi.

Calcolo delle frazioni decimali e cognizione del sistema legale dei pesi e misure.

Quarta classe. Sintassi della frase e del periodo, ripetizione delle regole grammaticali e loro applicazione a brani di classici scrittori italiani, racconti tratti dalla storia patria, lettere, descrizioni, relazioni, petizioni ecc.

Catechismo, il rimanente della dottrina cristiana e storia sacra del nuovo testamento, fasti principali della chiesa, concilii, misura dei tre corpi rotondi, disegno grafico delle principali figure geometriche, geografia particolare delle singole parti d'Europa.

Prime nozioni di scienze naturali applicate agli usi ordinarii della vita, all'agricoltura, all'industria, alla spiegazione dei principali fenomeni

Corso di grammatica latina.

Il corso di grammatica latina durerà tre anni e sarà diviso in tre parti, ed affidato a tre professori, dei quali i due primi faranno il turno, il terzo sarà permanente.

Programma della I classe di grammatica latina.

Studi principali.

Ripetizione della grammatica italiana.

Grammatica latina.

1. Ortografia ed ortoepia, declinazioni (tranne le più difficili dei nomi greci ed irregolari), differenti specie dei nomi, aggettivi e loro gradi, pronomi, verbo sostantivo, verbi aggettivi regolari ed irregolari più facili, verbi impersonali, altre parti del discorso insegnate specialmente per via di proposizioni.

2. Sintassi regolare e di concordanza.

3. Figure più frequenti nell' umano discorso, elissi e sue specie, pleonasmo.

4. Prosodia, aumenti nei nomi e nei verbi insegnati contemporaneamente allo studio di quelli, e finale.

Libri d' insegnamento.

Epitome historiae sacrae.

Vivis I. Ludovici colloquia (facendoli specialmente servire all' insegnamento della lingua tecnologica italiana).

Versioni di proposizioni latine ed italiane semplici, complesse e composte con metodo graduale e con relazione alle materie di storia sacra, di religione e di tecnologia contemporaneamente spiegate.

Composizioni italiane, brevi racconti e lettere, conservando la medesima relazione ed esercitando i giovani in iscuola col mezzo della lavagna.

Esercizi orali, letture, recitazioni, dialoghi sostenuti tra il maestro e gli scuolari, che avranno luogo specialmente nelle ore di conferenza.

Studi accessorii.

1. Religione, storia sacra.
2. Aritmetica.

Seconda classe grammatica latina.

Studi principali.

Grammatica italiana, applicazione delle regole studiate anteriormente nella spiegazione di brani di scrittori classici italiani dell'antologia, arcaismi, esame delle proposizioni.

Grammatica latina. 1. Declinazione dei nomi irregolari e greci, aggettivi irregolari, difettivi ecc., verbi irregolari più difficili, verbi preteritivi, premessa la ripetizione delle cose studiate l'anno antecedente.

2. Sintassi di reggimento.

3. Le rimanenti figure grammaticali.

4. Prosodia, le finali, ripetizioni di quel che riguarda gli aumenti.

Libri d'insegnamento.

De viris illustribus urbis Romae.
Cornelio.
Fedro.
Autologia italiana inferiore.

Versioni di brani di scrittori classici latini in italiano e d'italiani in latino, avvertendo, che con essi venga ad aiutarsi l'intelligenza degli autori, che si spiegano contemporaneamente.

Composizioni italiane progressive, come sopra.

Esercizi orali, come sopra.

Studi accessorii.

Come sopra.

Terza classe di grammatica latina.

Studi principali.

Grammatica italiana, applicazione delle regole come nella classe seconda, esame di proposizioni, analisi del pensiero dei classici, riassunti, prosodia.

Grammatica latina. 1. Ripetizione delle regole più difficili.

2. Ripetizione e complemento della sintassi regolare e figurata.

3. Trattato della prosodia, sua applicazione nella spiegazione degli autori.

Libri d' insegnamento

Giustino.

Cicerone — Epistolae ad familiares. — De amicitia — De senectute.

Excerpta ex veteribus scriptoribus.

Iuvencii de diis et heroibus, servendosene al-

l'occorrenza per dare una cognizione delle favole mitologiche, che s'incontrano nella spiegazione degli autori.

Ovidio.

Antologia italiana per le scuole superiori.

Versioni, come sopra.

Composizioni italiane progressive, come sopra.

Esercizi di verseggiatura latina.

Studii accessorii.

1. Religione.
2. Aritmetico.
3. Storia romana e greca e geografia antica.

(*Continua*).

DECESSI *del* 10 *novembre in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4834

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il gerente del giornale l'*Opinione* è stato condannato ieri dal tribunale di prima cognizione a 2 mesi di carcere e 200 ll. di multa per articoli contro la religione cattolica.

NOVARA. — Leggesi nella *Novella Iride*:

Il consiglio provinciale di Novara diede oggi (8 novembre) una prova del suo ben avveduto patriottismo. Ha giustamente interpretato il voto dei suoi amministrati, e pronunziossi per l'acquisto di *duemila azioni* della strada ferrata da Torino a Novara per Vercelli, che importa la spesa di un milione. Onore all'illuminato consiglio, degno interprete del patrio sentimento.

BOLOGNA, 8 *novembre*. — Il consiglio di guerra con sentenza del 25 ottobre p. p., 3, 4 e 7 novembre corrente condannò un tal Giberti Luigi per delazione d'armi ad anni 8 di galera. Due altri individui a 5 anni d'opera pubblica; tredici altri ad alcuni mesi di detenzione per ritenzione d'armi; ed un certo Luigi Massari, coniugato, con prole, a tre anni d'opera pubblica. Un tale Mazzanti, di età d'anni 50, condannato a sei anni di galera per ricettazione di malandrini. Altri due alla stessa pena di sei anni di galera per favore prestato a malandrini; e finalmente per *ingiurie alla pubblica forza e per conato di diffusione di stampe rivoluzionarie* a sei mesi di detenzione tre individui, di 60 uno, di 25 l'altro, e 22 anni il terzo. In totale 25 condannati. (*Gazz. di Bologna.*)

SVIZZERA. — Il cordone militare austriaco lungo il confine è ora stato rafforzato, ed inspezionato dal generale Singer col suo stato generale. Si rimarca che là dove ai croati furono sostituiti ungaresi, diversi di questi tentano di disertare, e comunque parecchi siano impediti di effettuarlo, alcuni già ne sono arrivati nel Ticino. Il governo di questo Cantone ne ha dato annuncio al consiglio federale, affinchè l'Austria sia invitata ad impedire con maggiore efficacia questa diserzione. (*G. Ticinese*).

— Il generale Dufour trovasi ora nelle liste dei candidati a deputati al consiglio nazionale di Zurigo, d'Argovia e di Basilea-Campagna.

— Il dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni è stato autorizzato a dispensare gratis un certo numero dei rapporti di Stephenson, di Geigy e di Ziegler sulle strade ferrate.

— Lo stesso dipartimento ha inviato ai cantoni una circolare sulla istituzione dei telegrafi. Le linee di cui vuolsi far precedere lo stabilimento sono quelle da Rheineck a Ginevra, e da Basilea a Chiasso. La spesa totale per queste due linee è ritenuta solamente di 200,000 fr. nuovi.

BERNA. — Un rinforzo di 20 gendarmi venne spedito al commissario d'Interlacken, con ordine di vegliare severamente alla conservazione dell'ordine. Si è proceduto all'arresto di alcune persone.

VIENNA, 7 *novembre*. — Secondo la L. Z. C. il conte de Rechberg nominato ad internunzio presso la Porta, soggiornerà tuttora qui, ed è probabile, che il medesimo non si recherà al suo posto che appena nella prossima primavera.

— Le truppe austriache postate nell' Holstein presero il loro quartiere d'inverno. Le stazioni si estendono a tutto il paese; i posti d'ala formano Amburgo ed Altona sull'Elba da una parte e Rendsburg sull' Eider dall' altra. Dietro lettere private vi regnava colà il più buon accordo tra gli abitanti e il militare, e non ebbero finora luogo querele da nessuna parte. Gli ufficiali seguitano ad essere invitati nelle migliori famiglie. (*Corr. Ital.*)

BERLINO, 6 *novembre*. — Il giornale officiale pubblica il decreto reale che convoca le Camere per il 29 corrente.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il ministro delle finanze, signor de Bodelschwing ha dato le sue demissioni. Egli aveva ricusato di consentire all'aumento del budget militare, non essendovi per questo fondi disponibili e bisognando perciò fare un imprestito. Si dice che il re sia ritornato a Potsdam molto contrariato da questa demissione.

— L'ufficio di corrispondenza annuncia che il gabinetto di Pietroburgo non è più tanto favorevolmente disposto per il governo danese, e che questo ha deciso di appoggiarsi ind'innanzi all'Inghilterra.

— Le ultime notizie officiali della salute del re di Annover sono inquietanti.

SPAGNA. — Si assicura che il ministro dei lavori pubblici abbia l'intenzione di ritirare il progetto di legge sulla strada ferrata da Madrid al Mediterraneo presentato al consiglio, per sottomettere alle Cortes un piano generale di vie di comunicazione di strade ferrate, canali e strade.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post* dell'8 novembre:

Il *New Jork, cuorrier and inquirer* ha annunziato recentemente che una risposta superba e sconvenevole sarebbe stata fatta dal governo degli Stati-Uniti ad una nota del nostro governo, concernente gli affari di Cuba. Quest'asserzione è una grossolana alterazione dei fatti. Si sa che una corrispondenza ha dovuto aver luogo su questo affare tra i due governi; e siamo in grado di dire che le comunicazioni sono state fatte da ambe le parti con uno spirito del tutto amichevole.

— S. A. R. il duca di Cambridge deve, a quanto dicesi, rimpiazzare il maggior-generale Brotherton nella qualità d'ispettore generale di cavalleria appena la promozione di questo ultimo lascierà vacante il posto.

— Il corteggio del lord maire deve aver luogo col cerimoniale di consuetudine. All'obelisco di Bridge Street, al suo ritorno il corteggio sarà raggiunto dagli ambasciatori, dai ministri di Stato di S. M., dalla nobiltà e dai membri del Parlamento.

— Domani 9, il principe di Galles compierà il suo decimo anno.

CUBA. — Le notizie di Cuba sono favorevoli, il paese era tranquillo. La soscrizione patriotica che si fa a beneficio dei danneggiati per la spedizione di Lopez ha raccolto già 174,566 piastre (900,000 L.).

Una lettera dall'Avana diretta alla Nuova Orleans pretende che siano stati uccisi proditoriamente tutti gli ufficiali che presero parte alla catturazione di Lopez. Ma finora questa notizia non ha punto valore. (*Patrie*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 novembre.

SOMMARIO. — Le elezioni di Parigi. — Prospettive per lo inverno. — Balli e teatri. — La lotteria delle verghe d'oro.

Un decreto del potere esecutivo convoca per il 30 corrente i collegi elettorali della Senna per la nomina di un rappresentante in surrogazione del generale Magnan. Nulla si sa ancora di certo sulla scelta del candidato conservatore, ed è probabile che i repubblicani si asterranno, come hanno fatto sinora sotto l'impero della legge del 31 maggio.

In onta dei sinistri augurii della politica, la stagione delle feste si annunzia con splendore; è ben vero che erasi detto che il sobborgo San Germano celebrerebbe con un lutto di sei mesi la morte della duchessa di Angoulême, e che nissun ballo si sarebbe dato quest'inverno; ma si assicura che ordini superiori venuti da Frohsdorf hanno cambiato questa risoluzione funebre.

Il conte di Chambord vuole che i suoi ricchi e fedeli amici prodighino a larga mano i loro danari e gli conciliino i così detti bottegai, gente numerosa e influente la cui opinione seguita volontieri le fluttuazioni del libro di cassa. Egli è noto che il commercio di Parigi, poco nazionale, non ricusò nel 1814 l'oro straniero, e che ingenti fortune private in quel tempo si edificarono sulle rovine dell'impero. Oggigiorno i bottegai vorrebbero bene consolidare la repubblica, ma ripetono senza posa che a Parigi ci vuole una corte e grandi sommità intorno al seggio della presidenza posciachè il trono fu bruciato. Voi pertanto vedrete sempre i suffragi del commercio andare in favore di un principe, l'origine e i costumi del quale meglio si accosteranno alla monarchia.

Del resto la morte della figlia di Luigi XVI, senza ridestare una fede spenta ha messo ottimi sentimenti in rilievo fra noi. In tutte le chiese di Parigi ebbero luogo funebri cerimonie, e alla Maddalena fu visto fra gli assistenti il signor Thiers.

Si era molto parlato di emigrazioni per il prossimo inverno: questo triste sintomo però sinora non si è manifestato. All'opera tutto il fiore dell'aristocrazia e della finanza rinnovò l'abbuonamento, e se lo stesso non è del *Théâtre Italien* egli è perchè questo teatro è decisamente decaduto dalla sua voga. L'apertura della stagione fu una delle più infelici, la compagnia fu riputata meschina assai e si vede sin d'ora che il signor Lhumley farà anche quest'anno una campagna rovinosa se pure potrà andare sino alla fine. Fra poco si discuterà il sussidio all'Assemblea, e se questo è ricusato, può ben darsi che il sig. Lhumley si valga di tal pretesto per fare una ritirata onorevole.

L'opera francese invece gode sempre del pubblico favore. All'Alboni succedette madamigella Tedesco, la quale fece ottima riuscita nella regina di Cipro, e per qualche tempo susciterà ancora la curiosità. D'altronde l'opera ha il vantaggio immenso di appoggiare sulla politica. Il suo così detto *foyer* è una succursale delle sale di conferenza dell'Assemblea dove alla sera si commentano le notizie del giorno e gli avvenimenti del domani.

Il teatro francese ha pubblicato anch'esso un programma d'inverno molto promettente nel quale si annunciano le opere dei nostri primi scrittori drammatici. Per madamigella Rachel, alla quale voi faceste sì bella accoglienza, furono create due parti.

Per ultimo l'*Opera Comique* coi suoi piccioli cantanti, colla sua piccola orchestra e col suo repertorio variatissimo continua ad essere la ricreazione favorita della borghesia ricca e dei provinciali.

Fate con noi dei voti affinchè noi passiamo senza scossa violenta l'inverno e la primavera, perchè allora cesserebbero le apprensioni e dopo quattr'anni di stagnamento il movimento degli affari industriali si ravviverebbe per modo che se ne risentirebbe il commercio al di là dei nostri confini.

È proprio domenica che sarà estratta nella sala del circo, ai Campi elisi, la famosa lotteria delle verghe d'oro; in una certa sfera non si parla d'altro. Se la giornata sarà bella come oggi, vi saranno certo più di cento mila persone ai Campi elisii e alle Tuillerie per salutare l'eletto dalla sorte. In seguito alle date spiegazioni, il pubblico acquistò la certezza che le somme incassate basteranno per soddisfare i vincitori; quanto poi alla destinazione *filantropica*, cioè il trasporto degli operai in California, il pubblico non se ne cura. Tuttavia ognuno sente che bisogna sbrigarsi per far fortuna, e che la lotteria delle verghe d'oro non è stata per nissun riguardo tanto fortunata da essere tentati di ricominciare.

D'altronde la commissione d'iniziativa parlamentare ha preso in considerazione la proposta del sig. Melun contro le lotterie che saranno definitivamente soppresse.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Il Comitato di direzione avverte gl'interessati, che a tutto il giorno 15 corrente dovrà essere versato il terzo decimo delle azioni, nella cassa della società che resterà aperta dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 1 alle 4 pomeridiane in contrada dell'Ospedale, n. 17.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***Maria Giovanna***. *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Signor Dappertutto di ritorno dai suoi viaggi.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Re in vacanza.* — *Le Porte segrete.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 12 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 30 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		887 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz ant. 1 luglio						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr. fiss. 31 dic						
Via ferr. di Savig. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . »	253	253 3/4
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . »	100	99 50
Livorno . . . . »		
Londra . . . . »	25 25	25 10
Milano . . . . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . . . . »	100 10	99 55
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	04	20	06
— di Savoia . . .	28	66	28	73
di Genova . .	79	35	79	50
Sovrana nuova . . .	35	06	35	13
» vecchia .	34	93	35	03
[illegible]				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte propio		delle altre Provincie		Aumento per lo Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14	53 50	52				
	14/16	51 50					
	16/20						
ORGANZINI	20/21						
	21/22						
	22/23	65					
	23/24	63 75					
	24/25	63 75	63				
	25/26	62	61 75				
	26/27	62	61 50				
	27/28	61 50	60	59 50			
	28/30	61					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME	20/22						
	22/24			62			
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galletiame							
Straccia							

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. - Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 13 Novembre 1851. — Num. 1200.

RIVISTA.

Lettere di Napoli recano diffusi particolari, i quali confermano i cenni sommarii già pervenutici e da noi pubblicati sui nuovi atti di sevizie, e sulle nuove persecuzioni di quell'improvido governo. A pretesto di sognate congiure, molte altre persone, le più delle quali notissime per la niuna loro partecipazione a brighe politiche, sono imprigionate; e fra esse nuovamente alcune donne; agli imputati politici, che già stanno espiando la pena, inasprito il carcere; in tutti altri processi, e in questi sin d'ora date dai giudici novelle prove di quella bassa servilità che fa degl'interpreti e custodi delle leggi, i ciechi strumenti delle ire di polizia, o della funesta imprevidenza del despotismo; fatti insomma e circostanze, dalle quali pur troppo emerge che in quell'infelice paese nulla ormai più rimane a sperare dalla virtù e dal senno degli uomini che lo governano.

Dallo Stato romano anche oggi una lunga serie di sentenze le più per detenzioni d'armi, però niuna fra queste è capitale.

Il *Costituzionale* dà alcuni ragguagli circa una seduta del consiglio comunale di Firenze, nella quale si è discussa e deliberata con 23 voti favorevoli contro soli 6 dissenzienti, la domanda per autorizzazione di un prestito considerevole, allo scopo di dotare la città di varie importanti opere di pubblica utilità.

Nel *Corriere Italiano* troviamo altre lagnanze sull'amministrazione austriaca in Lombardia, la quale sembra non giustificare appieno, neppure secondo le opinioni di quel giornale, tutt'altro che demagogico o rivoluzionario, i legittimi desiderii delle popolazioni. — Ieri lamentavansi le infelici condizioni della industria e dei commerci per la generale stagnazione degli affari; ora il *Corriere* si duole che non siasi attenuta la promessa di prendere efficaci misure per la repressione attiva del contrabbando.

Argomento principale della polemica dei giornali francesi è la probabilità di un accordo fra le varie frazioni della maggioranza; probabilità che, se dobbiamo dar fede alle rivelazioni di giornali serii e d'ordinario ben informati, vanno rapidamente dileguandosi i tentativi fatti per rannodare i membri del circolo delle Piramidi a quelli del circolo della Via di Rivoli: lungi dall'ottenere il loro scopo sembrano aver anzi affrettata la rottura, ed accresciuta la disunione. D'altra parte la frazione legittimista, rappresentata dalla *Gazzetta di Francia*, ha respinto con una certa apparenza d'acrimonia le proposizioni fattele in nome della *Unione Elettorale* per combinare la proposizione di un candidato alla prossima elezione di Parigi. Cosicchè le congetture che si erano fondate sull'apparente accordo manifestatosi in seno agli uffizi vanno in fumo; ed è smarrito nuovamente ogni filo conduttore in questo politico labirinto.

Però, dai ragguagli che ne manda il nostro corrispondente, la massa della popolazione parigina non è disposta ad inquietarsi troppo gravemente di queste peripezie, e il prossimo inverno si annunzia brillante di sontuose feste e di molteplici divertimenti, come se all'estremo suo orizzonte non sorgesse il pauroso fantasma del maggio 1852.

La moglie di Kossuth è infine chiamata anch'essa a dividere le ovazioni che l'entusiasmo inglese tributa all'ex-dittatore. Un *meeting* di donne ebbe luogo a questi ultimi dì, e fu deliberato di offerirle un *indirizzo* ed un pranzo che ella promise di accettare. E il sultano avrà anch'esso la parte sua alle dimostrazioni della pubblica simpatia; un indirizzo in suo onore fu pure deliberato in una recente e molto numerosa adunanza.

Kossuth è atteso a Manchester, dove la popolazione si propone di festeggiarlo più vivamente che mai, in compenso del rifiuto del *lord-maire* ad aver parte, come tale, ad una dimostrazione politica.

A tutte queste occasioni di pubbliche esultanze, un'altra ne aggiunge la prossima ricorrenza del decimo anniversario della nascita del principe di Galles, che i cittadini di Londra si preparano a celebrare con non equivoche dimostrazioni del loro affetto e della loro devozione verso l'erede presuntivo della corona.

La Dieta germanica sta occupandosi della nuova costituzione che la città di Amburgo votava non ha guari; ma si crede che verrà giudicata troppo liberale, e come tale respinta. Un altro argomento sopra il quale sarà in breve chiamata a deliberare si è quello della pubblicazione dei verbali delle sue discussioni; un progetto venne formulato in proposito; ma secondo avemmo già occasione di avvertire, la pubblicità non sarà che illusoria, a causa delle molte eccezioni che si vogliono mantenere.

Da Vienna scrivono che la stampa è quivi sempre l'oggetto di rigori grandissimi. Le nuove poesie di Heine furono proibite.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il decreto di convocazione delle Camere per il 29 corrente, e la *Gazzetta di Colonia* annunzia che il ministro delle finanze, persona molto accetta al re, avrebbe dato le sue demissioni, perchè non si può mettere d'accordo col suo collega della guerra, il quale vuole si accresca questo ramo di spesa, mentre pur non si hanno fondi disponibili, nè pronti e sicuri mezzi di procacciarne.

Scrivono da Madrid che fra le leggi prossime ad essere proposte alle Cortes verranno probabilmente in primo luogo quelle sulla stampa e sulla amministrazione comunale e provinciale. Dicesi eziandio che il governo pensi di ritirare la proposta per una via ferrata da Madrid al Mediterraneo, e intenda invece di presentare un quadro complessivo di tutto il sistema delle comunicazioni per vie ferrate, strade ordinarie o canali per tutta la superficie del regno.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* ha in data di Napoli 18 ottobre quanto segue:

Abbiamo anco noi il famoso cavalletto romano. Una semplice ordinanza di polizia assoggetta alla pena delle verghe i ladruncoli, i cocchieri ed ogni altro che con fischi, urli od altri atti disturbassero la pubblica tranquillità. Una commissione di poliziotti radunata sul momento commineerà sommariamente il numero delle vergate. Quest'ordinanza annunzia una *prorogazione* di quella emessa dopo il 1820 in occasione dell'altra gloriosa ristorazione del dispotismo. Già senza questo vari prigionieri politici erano stati soggettati a così efficace metodo di persuasione. Ora, poichè nè i ceppi, nè la fune, nè la compagnia dei gendarmi e dei birri possono fare vergogna alle vittime della reazione, si vuole fare prova di quest'altro saggio, il quale ha pure il grandissimo vantaggio di fare senza delle apparenze dei giudizi, e di poter talvolta brevi-mano spacciarsi di qualche debole corpo. Gli arghi del governo sono tanto moltiplicati, e le corrispondenze così poco sicure, che assai difficile cosa riesce conoscere i particolari dei giudizi e degli orrori di provincie. Oltracciò notare le persone ed i danni è quasi sempre pericoloso, poichè il governo cresce a mille doppi le sue vendette contro di quelli.

Diremo solo del compassionevole caso dell'avvocato Scipione Petrucci da Acerenza. Era questi venuto in Napoli per assoggettare ai cerusici un figliuol suo di anni sette afflitto da mal di pietra. Ora, mentre seguiva la dolorosa operazione dentro un albergo, la sospettosa polizia lo invade, e mena prigione il padre. Il giovinetto sbigottito ed abbandonato miseramente si morì. Il giudizio pei fatti del 15 maggio procede orribilmente. I più valorosi avvocati sono stati obbligati a non tenere la difesa, benchè ciò torni anche ad essi di onta eterna, ed altri sono impediti perchè fatti rubricare. Si vuol costringere alla difesa officiosa! . . . . Allo studio delle centinaia dei volumi dei processi sono messi cento ostacoli, e benchè pochi gli avvocati, si è inibito loro di farsi assistere da altri a leggerli e di trascriverne sillaba. Si vede chiaro che la corte vuole conoscere *solo la verità, null'altro che la verità* desiderata dal padrone. Gl'imputati sono in dubbio se debbano dichiararsi in istato di oppressione, rinunciando a così ipocrita difesa.

Un incidente di questo giudizio varrà a ribadire la lode di *luminosa giustizia* data ai magistrati penali di Napoli, da un di loro (giudice Mandarini) nella sua famosa scrittura contro Gladstone. La gran corte criminale, dopo aver messo fuori causa due accusati di quel reato, Giuseppe Dardano e Giovanni de Stefano contraddicendo alla medesima sua decisione, e senza che fossero sopraggiunti nuovi lumi sulla pretesa loro colpabilità, volle tradurli nel giudizio. Ma per ottenersi ciò avrebbe dovuto rinnovarsi interamente l'atto di accusa nell'interesse di tutti. Pur non dimeno la gran corte immaginò un nuovo modo di procedimento. Emise ella una decisione di sottoposizione ad accusa a guisa di supplemento e di appendice pei soli Dardano e de Stefano; nè curò almeno di notificarla agli altri giudicabili, i quali avevano diritto ed interesse all'intervenzione dei nuovi aggiunti, ed alle loro dichiarazioni ed eccezioni. Ma la corte suprema è ancora più zelante della corte criminale. Il 23 di settembre la decisione di sottoposizione ad accusa intimavasi a Dardano e de Stefano. Il giorno medesimo eglino e l'avvocato loro Giuseppe de Vivo producevano *ricorso per annullamento*, deducendo per amendue l'*inviolabilità dei precedenti giudizi*, e per de Stefano specialmente la sua qualità di militare, e quindi l'incompetenza della gran corte. La sera di questo stesso dì il processo era rimesso al ministro di grazia e giustizia, il giovedì 24 settembre, era spedito alla corte suprema, ed alle ore 9 antimeridiane del seguente giorno, venerdì 25, il ricorso trovavasi già discusso e rigettato, senza mettersi la causa a ruolo, senza avviso agli avvocati e quindi senza difesa!... Fra dieci minuti era stato destinato il relatore, fatto il rapporto della causa, discusso e rigettato quel giustissimo richiamo dei due accusati!... Questa è la *magistratura fedele alle sue tradizioni, e che non discende a paragonarsi con coloro che reputa suoi ausiliarii!...* E più di tutti ne fa fede il suddetto grave magistrato scrittore. La pubblica discussione di questa causa avrà luogo ai primi di dicembre. Ma torniamo alle gesta degli altri satelliti del *padrone*, i zelantissimi poliziotti. Atterrito il governo dalla prospettiva del 1852, dispone armamenti e provvisioni per le frontiere, e cresce i terrori pubblici. Incarcera sempre nuovi individui, ed inveisce coi prigionieri. Esordio alle più cospicue carcerazioni suol essere la voce di amnistia. La sparge la polizia, come sintomo delle clementi disposizioni del sovrano; poscia buccina qualche nuova orribile congiura, e si vibra sopra spaventate famiglie a rovistare e carcerare, a nuovi argomenti dell'*inconcepibile ingratitudine dei demagoghi*, onde si fa rimanere corto l'effetto delle grazie borboniche. Ma questo giuoco è stato tante volte ripetuto che farebbe ridere se non si trattasse di criminali persecuzioni; onde quando si ode amnistia, vedi di qua e di là chiudersi sgomentata la gente.

La penultima congiura fu scoperta una settimana addietro, la congiura detta *Gallinaria*, tendente nientemeno che a rubare polli dalle case dei popolani, sotto pretesto della malattia che li affligge. Questa voce fu sparsa ad arte in tutta la città e sue vicinanze da agenti di polizia detti comunemente *feroci*, col fine di metter buglia, e far nuovi arresti, ed intanto acchiapparsi il pollame. Fecero però poco frutto; che il popolo ne rise assai, e disse agli agenti: *pigliatevi pure i polli, non vi daremo pretesto di pigliar noi.* Non per tanto alquanti furono gittati in carcere come congiuratori gallinari. Seralmente, lungo la via della prefettura di polizia, si vede passare un numero di persone condottevi prigioni.

Fra esse sono conosciuti un cinquanta popolani, e vari galantuomini, tra cui i signori avvocato Grimaldi, Aniello Gaeta e Pietro Giuliani, e la cameriera di quest'ultimo. A Poggio Marino, comune di soli 1800 individui, di cui 13 si trovano già condannati ai ferri per imputazioni politiche, sono stati il 10 di questo ottobre arrestate altre 39 persone tra gentiluomini e villici. A molti provinciali si è dato ordine di sfrattare entro 15 giorni. Il deputato Amodio cogli altri imputati politici di Prazio, Avitabile ex-maggiore della guardia nazionale, e il deputato De Luca sono stati trasferiti con rigore dal carcere di Santa Maria Apparente nelle fetide prigioni della Vicaria, sotto pretesto di aver essi tentato di evadere. In questo carcere, e a S. Francesco i rigori sono cresciuti di molto. È inibito ai prigionieri di veder anche i più stretti parenti. Dicemmo penultima la congiura *Gallinaria* (più tremenda della Catilinaria) poichè l'ultima era un altro romanzo della paurosa, quanto infernale officina della polizia: *Una evasione premeditata tra imputati di varii carceri per commovere il paese!!...* con centomila baionette, con fortificazioni accerchianti la città, e con tanto miracolo di spasimo pel gloriosissimo sovrano!!!... Di questa sono stati imputati Tofano, Trinchera e Molica, e perciò menati nelle segrete del castello dell'Ovo. Contro l'ultimo pesan oodii speciali dell'esercito, perchè creduto autore della morte del capitano svizzero De Murald nella fazione del 15 maggio. Ma contro gli altri due, stati nel 1848 il primo direttore, e l'altro capo di dipartimento del ministero della polizia, è perciò concitata tutta la falange della polizia attuale per rabbia del passato, e per personali vendette. Il Tofano non aveva imputazione di sorta alcuna, era stato imprigionato solo per togliere a Poerio un difensore caldo e sapiente. Il Trinchera non poteva ragionevolmente entrare in nessuna categoria d'imputazione, lo si tassò del 15 maggio.

Ma il cemento del carico era troppo fragile ad onestare una condanna. Egli è però che la feconda vena della polizia ha dato un'altra scaturigine per questi privilegiati cordiali suoi nemici. Noi compiangiamo in Tofano un padre di lunga famiglia, un cuore vivo e desto al soccorso degli infelici, un avvocato dotto e zelantissimo ed un egregio cittadino; nel Trinchera uno squisito istinto morale, che spiega il cittadino ottimo e l'eccellente filosofo, ed un cuore retto si assimila felicemente con non comunale erudizione. Inteso al bene della gioventù ha sempre con coraggio e fino discernimento promulgato ottime opere tra noi, ed utili insegnamenti. Le rare doti di questi due egregi uomini sono appunto la loro colpa, ed in uno, od in un altro modo dovranno pagarne il fio. Saranno condannati. Faccia Iddio che la polizia ci voglia rendere falsi profeti!

Che diremmo poi dei condannati politici! Il trattamento è più duro a seconda della importanza delle persone. Poerio, Pironti, Nisco, Braico, Dono, Errichiello ecc., checchè ne dica l'impudente autore della risposta a Gladstone, sono ridotti alle più crude sofferenze. Dai tre ultimi infuori, gli altri che abbiamo nominati, divenuti infermi per pessimo vivere, passati all'espedale, sono stati messi al puntale, ed obbligati a cibarsi del nero fetido pane del bagno. Le leggi concedono anche agli ergastolani un soccorso sui proprii beni. Ora a Poerio, per esempio, si permette appena un aiuto di grana 10 al giorno, che per le tante sottrazioni inevitabili si riduce a soli grana tre e mezzo, da bastare alla sussistenza giornaliera! Poerio, il meno giovane dei detti suoi compagni di pena, stato sempre malsano, già accasciato dalle vecchie sofferenze del carcere, che vede sulle rovine dell'illustre e già numerosa casa Poerio seder sola la rispettabile e vecchia madre sua, a cui la pietà di Dio vela lo sguardo della mente per mantenerle la vita, Poerio affranto soprattutto dallo scempio della patria, vive anch'esso per forza della fede nella virtù, e per l'amore del proprio paese, e perchè libero delle passioni, dell'odio e della vendetta, che lascia tutta ai suoi nemici. Veramente dove ha un martire cotanto glorioso la terra che il sostiene non può essere sterile di libertà. Se Poerio non soffrisse così crudelmente e nobilmente, Napoli sarebbe men fidente nei suoi futuri destini. Noi compiangiamo l'uomo, ma ci consoliamo del martire illustre: la misura della gloria è quella della persecuzione.

GIORNALI STRANIERI.

La *Patrie* pubblica la seguente lettera direttagli dal conte Avigdor.

L'*Assemblée Nationale* ha la buona sorte di possedere a Torino un corrispondente, la veracità del quale non può essere posta in dubbio. Egli appartiene alla famiglia di quei profeti di cattivo augurio, che trovano sempre modo di predire il male ovunque il loro partito non regna. Se il bene esiste lo si trasforma un poco, dichiarando cattive le intenzioni; si ama meglio cercare il male colà dove esso non esiste, che confessare con semplicità e schiettezza la possibilità del bene in un governo che si combatte e che si odia.

Un fatto incontestabile scaturisce dalla lettera di Torino pubblicata il quattro di questo mese nell'*Assemblée Nationale*; un fatto efficacissimo, il quale per se solo è capace a smentire tutte le asserzioni da sei mesi in qua poste innanzi dall'*Assemblée* sugli Stati Sardi; un fatto che dimostra essere state calunnie tutte le accuse di rivoluzionario, di socialista, di assassino, di governo senza forza e senza energia, sottoposto alle passioni popolari; tutte gentili amenità di cui è stato coperto il governo e la nazione Sarda da una certa stampa periodica.

In mezzo alle preoccupazioni interne questo fatto può passare inosservato in Francia; io però desidero metterlo sotto gli occhi del pubblico. Una riunione di 2000 operai ha testè avuto luogo a Torino (conservata la debita proporzione è lo stesso come se si dicesse che a Parigi vi è stata radunanza di 15 a 20 mila operai). Questi due mila operai hanno banchettato, hanno fatto dei toast, ed il *ferocissimo* Brofferio (uomo d'altronde eccellente) che vi presiedeva, ha pronunciato dei discorsi *incendiari* sulla libertà d'Italia, sul despotismo e la regalità, in modo che quante volte il nome di Vittorio Emanuele II si pronunziava era accolto con applausi entusiastici, con grida, dimostrazioni ed evviva frenetici.

Il corrispondente dell'*Assemblée Nationale* vorrebbe contestare la lealtà di queste espressioni di attaccamento del popolo pel Re; vorrebbe attenuare il significato di questa imponente attitudine, di questa calma ammirabile di questi due mila operai.

Essa può liberamente accusare d'ipocrisia due mila individui, può liberamente credere piuttosto al veleno che è nascoso, che alla lealtà che si appalesa; ma quello che non può contestare, nè negare o travisare, quello che pare l'abbia sorpresa, meravigliata, e che sembra aver prodotto anche una certa rivoluzione nell'ordine delle sue idee si è « che compiuto il banchetto ognuno ritornò a casa propria, e dormì il sonno del giusto, mentre il governo dormì con la maggior sicurezza del mondo. » (*Assemblée Nationale del 4 novembre*).

Eccovi adunque un paese, forse l'unico in questo istante sul continente europeo, ove due mila operai si riuniscono liberamente, esprimono altamente le loro opinioni politiche, dimostrano il loro attaccamento inalterabile alle leggi fondamentali del paese, ed alla persona del loro giovane sovrano.

Quel popolo è posto in conto di demagogo e di poca maturità pel regime rappresentativo. A fronte di questa prova irrefragabile della sua assennatezza e della sua lealtà, si ardirà ancora accusarlo? Non è forse questo una prova, che quel gabinetto torturato dall'*Assemblée Nationale* conosce profondamente il paese da lui governato? Il paese poteva dormire perchè sapeva che le cattive passioni non si svegliano che quando si soffocano gli slanci di una giusta libertà. Gli operai a Torino potevano radunarsi, poichè sapevano rivendicare i privilegi dei popoli liberi senza smarrirsi fra gli eccessi.

A Parigi un banchetto fece scoppiare la rivoluzione di Febbraio; a Torino un banchetto ha per risultato di provare un'altra volta che la nazione era matura e degna di possedere le istituzioni liberali. Ma si potevano temere mille eccessi e mille orrori! Dio sa se non è con questa speranza che il corrispondente dell'*Assemblée Nationale* ha valicato i monti, ed invece di trovare la nazione alle prese col governo, scorge l'accordo, l'armonia, la pace, la concordia regnare ovunque. Veggo quanto questa confessione gli abbia dovuto costare. Essere testimonii di quest'ordine e di questa tranquillità quando si sono fatti tanti pronostici di tempeste; vedere due mila operai i quali dopo aver *bevuto* si ritirano in casa, senza avere nemmeno pronunziato un grido sedizioso, senza aver cagionato il ménomo disturbo, conducendosi come una nazione vecchia nella libertà!

Dov'è adunque questo popolo torbido, questo popolo di demagoghi e di rivoluzionarii senza fede nè legge, questo ricettacolo delle più malvagie passioni, questa nazione intera, la di cui esistenza era un pericolo, una minaccia per l'Europa? E questo governo! e questo gabinetto! il quale non ha fatto suonare le campane a stormo, nè consegnata la guarnigione, nè posto in moto la polizia; ma che ha osato addormentarsi nella placida quiete del giusto! Egli sapeva adunque di poter dormire, ed il fantasma della paura, questo cattivo consigliere dei governi che stanno in pericolo, non lo ha turbato; sarà ancor meno intorbidato nei suoi riposi dalle obbliganti amenità racchiuse nelle lettere del corrispondente dell'*Assemblée Nationale* sopra il signor Luigi Farini, nuovo ministro della pubblica istruzione

Io avverto caritatevolmente l'*Assemblée Nationale* che essa perde il suo tempo accusando il nuovo ministro. Il signor Farini è un uomo di cuore, istrutto, di conoscenze svariate, di carattere fermo e dotato di una avvedutezza sufficiente per rispondere vittoriosamente a tutte le calunnie dell'*Assemblée Nationale*, e di abbastanza buon senso per disprezzarle tutte. Le studiate reticenze, le ingegnose supposizioni, con tanta piacevolezza messe fuori dal corrispondente dell'*Assemblée Nationale* non distruggeranno punto i fatti. Il signor Farini ha abbandonato Roma appena vi venne proclamata la repubblica, il che non dimostrerebbe in lui un grande amore per il governo repubblicano. Vi rientrò col santo Padre e fu collocato nell'amministrazione papale. Ma col suo carattere non si cangia punto di convinzioni. Il signor Farini ha creduto alla bontà del regime costituzionale, ha diviso gli errori, ed aveva creduto alla possibilità del programma Rossi.

Questo programma essendo stato abbandonato, il signor Farini si allontanò dalla città eterna portando con sè un dolore sincero Non si può adunque considerare a Roma, se non si fa con mal animo, l'entrata sua al ministero come un segno dell'umore poco conciliativo del gabinetto di Torino verso S. S.

Il gabinetto di Torino non cangia nè la sua politica nè le sue opinioni. Esso rispetta come il Parlamento e la nazione la santa sede; e ne ha dato testè una prova mandando a Roma un ambasciatore che gode tutte le simpatie della corte papale. Il gabinetto di Torino concede tutto ciò che gli sembra giusto di dover concedere. Ma lo ripeterò ancora, nè i clamori, nè gli insulti, nè le calunnie, nè le falsità, nè le adulazioni stesse potranno, oso sperarlo, farlo deviare dalla regola di condotta che si è imposta.

Governare colla ragione, governare colla giustizia, non governare inutilmente, non far scapitare l'influenza del governo usandola in puerilità, non fare intervenire il potere dove non ha che fare, confidando nel senno della nazione, confidare in lei per eccitarla a rendersi sempre più degna di quella confidenza; ecco il programma di questo gabinetto così storto e così generosamente criticato dall'*Assemblée Nationale*. Quando dimenticasse questi principii elementari di ogni governo solido, durevole, sensato e giudizioso vi sarebbero degli uomini nel Parlamento per ricordarglieli, l'opinione pubblica per accusarlo, la nazione intiera per ricondurlo sulla buona strada; la sola capace di far scansare le rivoluzioni, di antivenire i commovimenti europei, i quali sono sempre il risultato dell'esaltazione e dell'ingiustizia dei partiti estremi.

Togliamo da un articolo dell'*Ordre* del 9 novembre;

Invano ripete il *Siècle*, non come una minaccia, dice, ma come un fatto: « *O il suffragio universale, o una rivoluzione.* » Invano il signor di Girardin affetta di gridare: La legge è tradita, come voi lo temevate, dal potere esecutivo; dunque essa è morta!

Malgrado codeste sinistre predizioni che fanno risuonare i diversi organi del radicalismo, noi siam certi che la legge del 31 maggio sarà conservata, e che l'obbedienza dovuta dalle popolazioni ad ogni legge liberamente votata dai poteri regolari del paese, non sarà per mancarle. Noi dobbiamo anzi credere che essa otterrà, come sta per uscire dalle nuove deliberazioni dell'Assemblea, il concorso del potere esecutivo.

Perchè avvenisse diversamente, bisognerebbe prima che il presidente della repubblica dimenticasse tutti i suoi doveri e si rendesse colpevole di un delitto d'alto tradimento, ricusando di far eseguire gli ordini sovrani dell'Assemblea legislativa. Ora, malgrado le perfide insinuazioni de'suoi nuovi alleati della Montagna, noi non possiamo supporre il presidente della repubblica capace di abbassare a questo punto l'alto carattere di cui è rivestito. Finchè non abbiamo prova del contrario, noi dunque crederemo che il capo del potere esecutivo non mancherà al mandato che egli ha ricevuto dalla Francia, e che veglierà fedelmente alla esecuzione delle leggi, anche allora quando certuna di codeste leggi ferissero le sue proprie simpatie.

Ma se le nostre previsioni fossero deluse, se il presidente della repubblica, tradendo tutti i suoi giuramenti, abbandonasse la difesa delle leggi, toccherebbe all'Assemblea il pensarvi. Allora le sarebbe imposto un nuovo dovere. Essa avrebbe a prendere misure decisive per proteggere la legalità, per arrestare la Francia sul fatale precipizio in cui vedrebbesi trascinata, se una volta venisse dato il funesto esempio di una minoranza faziosa, predominante la sua volontà per mezzo dell'audacia e della violenza.

Noi conosciamo le intenzioni patriotiche della maggioranza in tutte le sue gradazioni, e siamo convinti che se la trista estremità, cui alludevamo, sventuratamente si presentasse, quegli stessi tra i membri che non si mostrarono finora i più confidenti, non porrebbero nè indecisione, nè debolezza nel compimento dei loro doveri.

Fin d'ora noi possiamo provare che l'aggressione senza misura e senza scusa, diretta contro la legge del 31 maggio dal messaggio presidenziale, attacco che doveva, secondo il signor E. di Girardin, gettare il disordine e lo spavento nelle file della maggioranza, non ebbe altro risultamento che di rannodarlo.

Riportiamo dal *Times* del 7 novembre le considerazioni seguenti sull' estrazione dell'oro dalla California:

Alla borsa di Londra cominciano di nuovo a preoccuparsi degli effetti probabili della sovrabbondanza dell' oro. La California continua a dare più che non si credeva, e l'Australia altresì promette il suo contingente. Tuttavia v'ha un fatto il quale fa sperare che non vi sarà perturbazione. Quando furono scoperte le miniere della California si credeva che 8 o 10 milioni di sterlini gettati ogni anno nella circolazione produrrebbero degli strani effetti; senonchè speravasi che dopo un anno o due diminuirebbe il prodotto delle miniere. Invece esso crebbe.

Nel 1850 si ricevevano dalla California 12 milioni di sterl., e pei primi 9 mesi del 1851 si contano già 15 milioni. Tuttavia non iscorgemmo alcuna perturbazione. Si giunse dunque a credere che la domanda aumenta coll'attività del commercio e che il sopravvanzo annuo sarebbe facilmente assorbito.

Quest' idea, quantunque comune a molti valenti economisti, ci pare affatto erronea. Il solo sintomo apprezzabile d' una sovrabbondanza d' oro sarebbe un cangiamento nel valore relativo dell' oro e dell'argento, od un rialzo considerabile nel prezzo di tutti i prodotti. Ma il considerabile spostamento d'argento che si fece in Francia, spostamento previsto, impedì il primo indizio di farsi sentire, e le modificazioni del nostro sistema commerciale operarono su tutti i prodotti un ribasso che neutralizzò ogni contraria influenza.

D'altra parte la banca di Francia tiene nei suoi sotterranei 8 milioni di sterlini oltre ciò che possedeva nel 1849. Mai non si spinse a tal punto il sistema di sotterrare l'oro e l'argento che sul continente da 5 anni. Inoltre l'emigrazione irlandese e le Indie sottrassero una enorme quantità di numerario.

Molte circostanze eccezionali pertanto ebbero luogo onde non possiamo asserire che la dimanda d'oro sia tanto considerabile da assorbire 15 mi-

lioni di sterlini di più all'anno. Del resto non si tratta di soli 15 milioni. La produzione della California non ha altri limiti che la sua popolazione e il lavoro delle macchine Se ne ricaverà 60 milioni quanto 15, e la circolazione totale dell'oro non è che 400 milioni.

È dunque assurdo il dire che tutto andrà come altra volta e secondo il vecchio andazzo. È meglio premunirsi contro l'avvenire e proporzionare le proprie forze alle probabilità del domani.

Torino, 12 novembre.

Ci viene riferito che monsignor Fransoni abbia immaginato di istituire nel seminario di Torino un corso compiuto di scuole teologiche, e di fare della frequentazione di queste la condizione assoluta ed impreteribile della ammessione agli ordini sacri.

Non sappiamo qual parte possa esservi di vero o di falso in questa notizia, e la registriamo qui unicamente quale una diceria che si va in questi giorni susurrando in paese. Ma fatta supposizione che possa realmente confermarsi, secondo alcune circostanze paiono persuadere, ci sia lecito lo esporre alcune considerazioni che ci sorgono spontanee in mente.

L'atto di monsignor Fransoni in se medesimo nulla avrebbe di censurabile; diremo anzi più, che lo troviamo perfettamente logico e consentaneo a quei principii che vorremmo vedere in modo più esplicito e franco riconosciuti ed applicati al governo dei rapporti fra le due società.

Diffatti la collazione degli ordini sacri è cosa che per propria essenza deve spettare esclusivamente al potere ecclesiastico; quelli che sono dalla Chiesa delegati a conferirli, dovendo pronunciare, e secondo coscienza, un giudizio sicuro intorno la capacità e dignità di chi aspira a conseguirli, è giusto e ragionevole che appongano alla collazione d'essi ordini quelle condizioni che credano fondatamente essere più acconce a procurar loro una sufficiente cognizione del concorso nel candidato di tutte quelle doti morali e intellettuali, che lo denno far meritevole del grado e dell'ufficio al quale aspira. E non è dubbio che fra codeste condizioni possa ragionevolmente esservi pur quella di avere compiuto un corso di studii teologici sotto professori benevisi all'ordinario, o nelle scuole medesime che questi per avventura abbia a tale scopo istituite.

A rigor di principii impertanto l'atto che si attribuisce a monsignor Fransoni non potrebbe dar luogo ad alcuna giusta e fondata recriminazione. Ma allo stato attuale delle cose, e guardando alle presenti condizioni nostre, essa potrebbe assumere certe apparenze di ostilità, e dar luogo ad interpretazioni non tutte benevole, nè consone tutte a quei sentimenti di mutuo accordo, dai quali desidereremmo veder congiunti fra di loro i due supremi poteri, in man dei quali è il buon governo spirituale e temporale della umana società. E non manca sin d'ora chi vada susurrando l'istituzione di quelle scuole essere un ripiego per impedire indirettamente i chierici dal frequentare le scuole teologiche dell'università.

Noi neppure vogliamo indagare se in queste voci sia o possa essere alcunchè di vero. Troppi già sono i pretesti alla diffidenza ed alla discordia, perchè giovi l'andar cercandone altri in ipotesi più o meno avventate o capricciose. Bensì ci fermeremo al nudo fatto per analizzarne imparzialmente le logiche, e naturali conseguenze.

Evidentemente le scuole teologiche della università riesciranno superflue, dopo la istituzione d'altre simili nel seminario arcivescovile; massime se la frequentazione di queste venga dichiarata obbligatoria. Niuno vorrà per sola sete di dottrina far due corsi; e dovendo scegliere fra l'uno e l'altro, ciascuno darà naturalmente la preferenza a quello che solo può condurlo alla sua meta; cioè al corso teologico del seminario dichiarato indispensabile per la consecuzione degli ordini sacri.

Ciò posto a quale scopo, o per quale ragione conserverebbesi nelle università dello Stato l'insegnamento teologico?

Anzitutto, esso per indole sua propria è piuttosto di spettanza della società ecclesiastica che non del potere laicale; e per certi rispetti, sembra perfino che abbiavi quasi un controsenso nell'obbligo che ora lo Stato si assume di insegnare la teologia. Giacchè egli è vero che la fa insegnare da ecclesiastici; ma siccome a suo talento li nomina, o li rimove; siccome riserbasi una generale e suprema sorveglianza, come su tutte le altre, così pure su queste scuole di teologia, ne viene, che lo Stato si erige, fino ad un certo punto, a giudice in materie puramente ecclesiastiche, e nelle quali per conseguenza non è competente.

Nè la difficoltà sarebbe tolta di mezzo, ma solo muterebbe natura, se lo Stato rinunciasse alla ingerenza e sorveglianza di questo insegnamento, perchè in tal caso avrebbesi l'altro controsenso, quello cioè di una spesa che lo Stato sopporterebbe per una istruzione che sfuggirebbe al suo sindacato, e per lo stipendio di professori che potrebbero impunemente bravare la sua autorità.

Laonde, per queste considerazioni, parrebbe sotto ogni rispetto assai più conveniente ed opportuno, che lo Stato si astenesse affatto dallo insegnamento teologico.

Nè ci si appunti di contraddizione se oggi proclamiamo questo principio, e propugnamo questo sistema, mentre invece in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione avversammo le proposizioni di coloro che volevano eliminate le somme in quello stanziate per codeste scuole.

Non è punto che altre fossero allora dalle presenti le convinzioni nostre, ma bensì altre erano le circostanze di fatto nelle quali si versava.

A quell'epoca la eliminazione di essa somma parve nulla più che un atto di ostilità, o di rappresaglia; trattavasi di un voto politico, anzichè di un provvedimento economico; motivi di alta convenienza sconsigliavano quindi quella deliberazione.

Presentemente i termini della questione sono tutt'altri; non è più il governo, non è il Parlamento che prendano la iniziativa di una decisione che altrimenti avrebbe potuto dar luogo a torte interpretazioni; ma bensì è monsignor Fransoni medesimo, il quale con un atto suo, libero, spontaneo, rende necessario questo provvedimento; è monsignor Fransoni che istituendo nel proprio seminario altre scuole per la teologia, avoca a se medesimo questo insegnamento, e mostra di volerne essere il solo dispensatore. Il governo sopprimendo il corso teologico nella università dello Stato, mentre procurerebbe un discreto risparmio allo Stato, non farebbe che secondare le intenzioni probabili di monsignor arcivescovo, ed applicare quel medesimo principio del quale questi sarebbesi fatto promotore; sicchè lungi dal vedervi alcun atto ostile, o ingiurioso, dovrebbe riconoscere in ciò il corollario logico e naturale delle premesse che col fatto proprio avrebbe poste egli medesimo.

Tali sono le considerazioni che quella notizia, vera o falsa che ella sia, ci ha spontaneamente suggerite; e quali il pensiero rapidamente ispiravale, noi le sottoponiamo alla attenzione dei lettori, del governo, e del Parlamento, in attesa d'ulteriori ragguagli che in modo più positivo ci chiariscano sulle intenzioni vere di monsignor Fransoni, perchè si prendano que' provvedimenti che siano in realtà più opportuni e convenienti col duplice interesse della religione e dello Stato.

L'avvocato Emanuele Bollati, già noto favorevolmente agli studiosi delle scienze giuridiche per altri lavori, nei quali una soda e variata istruzione vedesi accoppiata ad un ingegno maturo e perspicace, ha con ottimo divisamento posto mano alla pubblicazione di una serie di scritti dei migliori autori germanici, per sua cura raccolti e volgarizzati.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo alcuni passi del programma che precede il manifesto di associazione, e nel quale è con molto acconce parole rivendicata la dignità, e chiarita la importanza di una scienza, lo studio della quale non mai, crediamo, fu così opportuno e necessario come a questi tempi di emancipazione della ragione individuale, nei quali non è principio, per quanto evidente, di verità e di giustizia, non è autorità, per quanto antica e ammirabile, che si possa lusingare di sottrarsi allo esame ed alle discussioni di una critica implacabile, e talvolta anche troppo passionata ed ingiusta.

Il dispotismo cerca nella passione brutale e violenta il rimedio contro codesta tendenza dello spirito moderno; presso i popoli colti e liberi, la soda istruzione è il solo riparo conveniente, e ad un tempo il solo che possa in realtà riescir di qualche efficacia. La soda e vera istruzione ponendo in chiaro quanto possa esservi di vero e quanto di fallace nelle varie dottrine e nei vari sistemi, mentre ci salva dagli errori della teoria, ci premunisce anche contro gli eccessi della pratica.

La filosofia del diritto compie questo nobile e rilevante ufficio per rispetto alle due scienze che hanno fuor d'ogni dubbio una più diretta ed immediata influenza sulle condizioni dei popoli, vogliam dire la giurisprudenza e la politica. Laonde, promuovere lo studio della filosofia del diritto, agevolare l'accesso delle fonti principali del medesimo, aiutarne in qualunque guisa i progressi, è, a nostro credere, far atto di savio ed accorto concittadino; è un consolidare le basi dell'ordine sociale e delle liberali istituzioni, procurando loro la sanzione della scienza, che non è certo la meno efficace a radicarle profondamente nell'affetto e nella devozione dei popoli. Imperocchè la scienza conferisce alle istituzioni quell'autorità morale che indarno cercherebbero altrove, vogliam dire quella che nasce dalla convinzione dell'intrinseca bontà degli ordini che essa dimostri consentanei ai grandi principii del vero e del giusto.

Per queste ragioni l'opera del sig. Emanuele Bollati vuol essere raccomandata non solamente ai cultori degli studi teorici e scientifici, ma offre pure molte parti di evidente utilità a tutti coloro che in modo qualunque abbian mano nei pubblici negozi. Epperò la raccomandiamo caldamente ai nostri lettori, come impresa dalla quale può venir lustro e decoro alla comune patria, e non piccolo giovamento alla scienza non solo, ma eziandio ai sodi e reali progressi della nostra libertà.

A maggior dimostrazione delle quali asserzioni ne giova conchiudere riferendo alcuni passi del programma che l'egregio autore premette al suo lavoro.

« La sapienza degli avi nostri più pratica che speculativa foggiava l'arte del governare sulla semplice sperienza del passato, e dallo studio degli elementi e dell'indole naturale d'un dato popolo deduceva la forma di governo che a questo meglio si conveniva. Oggidì si cerca nel fine d'ogni governo la ragione del suo essere, nella natura dell'uomo la ragione della libertà che il governo deve proteggere e rispettare. Le costituzioni antiche si limitavano a determinare le forme, secondo cui il potere costituito doveva esercitare il proprio ufficio, ed a creare privilegii pei diversi centri d'associazione in cui la società si dipartiva, e nel rispetto di quei privilegi facevano consistere la libertà, la quale veniva difesa non tanto coll'investigare la natura dei diritti concessi, quanto coll'aumentare le forze delle singole associazioni. Le costituzioni moderne all'incontro mirano di preferenza a dichiarare i diritti individuali che al corpo sociale incombe non pur di proteggere, ma di rispettare. E tanto più libera vien detta una costituzione, quanto maggiore è il novero dei singolari diritti ch'ella proclama. Di qui le varie libertà, come la libertà di culto, la libertà d'insegnamento, la libertà di stampa, nome quest'ultimo ignoto agli antichi, e che ora corre per le bocche di tutti.

« Questa tendenza, che in ispecie governa i tempi nostri, portandoci di continuo a ricercare le origini e i primi principii del diritto, si fa manifesta, più che altrove, in Italia. Infatti, mentre ne' secoli andati la nostra letteratura, ricca in ogni ramo di scienza, non mostra quasi vestigio di una sistematica trattazione del giure naturale, ora per contro in brevissimo giro d'anni questa disciplina è divenuta l'obbietto delle comuni nostre meditazioni, e lo studio della filosofia pratica non più si contiene dentro i puri termini della morale, ma al diritto come a parte principale s'indirizza e converge.

« Se la nostra mente non erra, cotest'impulso delle lettere italiane è per esse auspicio di nuova gloria. Imperocchè l'ingegno italiano, come già fu da altri notato, è positivo e razionale ad un tempo: tutto egli vuole incardinato nei fatti, ma vuole altresì che la più alta ragione gl'illustri, li deduca e gli stringa all'unità dei principii ed all'immobilità della scienza. Or positive e razionali sono appunto le scienze sociali, in capo a cui siede la filosofia del diritto; esse non si compongono di mere astrattezze; ma si collegano, e conviene che rispondano alla realtà delle cose. Questa è anzi la condizione voluta alla giustezza ed efficacia dei loro pronunziati; e non altrimenti elle puonno ammaestrare i popoli ed influire utilmente nella loro vita civile. Ond'è che accostandosi gl'Italiani al loro studio, noi possiamo finalmente sperare che la civile filosofia sia per assumere abito e forma di vera scienza.

« Nè anche di poca significazione si è l'avere essi preso oggidì a coltivare con amore disciplina siffatta, ed anzi il farsi a tentare in essa principii e dottrine loro proprie. Conciossiachè le scuole della Germania state già sole a tenere il campo delle scienze filosofiche, ora stanche e sfiduciate dalla vanità di tanti sistemi, non sanno più da oltre vent'anni che dubitare, o rinnovare le viete dottrine; e il moto speculativo ivi iniziato da sopra tre secoli e ravvivato per poco da Kant, da Fichte, da Hegel sembra del tutto cessato. La quale declinazione di studi, se a giudizio di taluni non può recare nocumento alla filosofia del diritto, siccome quella che per felice incoerenza de' suoi cultori non ebbe a risentirsi delle divagazioni e fallacie della filosofia speculativa, certo è però non poter essa in tutto rimanere estranea al tristo influsso che nasce dal difetto dei sommi principii dello scibile e del bisogno universalmente sentito di stringere ed applicare i medesimi a tutte le realtà e contingenze della vita pratica. Per la qual cosa ei non è dubbio, che il periodo di decadenza a cui son giunte le scuole germaniche non sia altresì per troncarne i progressi nella filosofia giuridica.

« Agli Italiani adunque tocca ora di entrare nel deserto arringo, facendo lor pro degli errori e delle verità da altri trovate. Le recenti opere di un Rosmini, d'un Mamiani, d'un Gioberti, d'un Tapparelli, d'un Mancini fanno degna testimonianza del loro valore anco nei campi speculativi della politica e della giurisprudenza. Ad essi appartiene il fondare i veri e sommi principii del diritto razionale, e rinnovare nel mondo ideale le prove di civile sapienza date dai loro padri.

Ci viene comunicato il seguente articolo:

Il cav. profess. Cantù, senatore del Regno, rettore della regia università di Torino, diede principio alle sue lezioni sperimentali di chimica generale il 10 del corrente mese con una breve e forbita introduzione fra i ripetuti applausi di una stipata udienza.

Egli, dopo aver accennato che lo studio della chimica non fatica ma diletta, dichiarò che se aveva ritardato di alcuni giorni a ripigliare le sue lezioni non era già per dare sesto alle molteplici occupazioni che lo incalzano, poichè quella della scuola torna per lui la più gradita, ma bensì perchè tutti i numerosi suoi allievi, molti dei quali erano tuttora assenti, potessero approfittarne, poichè, se all'acquisto di molte altre scienze può supplire lo studio dei classici, alla chimica è necessaria l'osservazione e l'esperienza, ed insistette perciò sulla necessità d'intervenire alle lezioni sperimentali.

Annunciò quindi che mercè ai nuovi regolamenti avrebbe in quest'anno tenuto eziandio proposito della chimica organica, e faceva conoscere in brevi termini il programma delle sue lezioni.

In questo si propose di trattare dell'attrazione, combinazione, soluzione, e delle leggi che le medesime governano, passando pure allo studio dei corpi imponderabili per quanto spetta al chimico, essendo questi particolarmente studiati nella scuola di fisica; di far seguire ai medesimi un breve studio delle sostanze metalloidee, e quindi quello dei metalli, e loro combinazione coll'ossigeno e cogli acidi, le quali avrebbe più ampiamente svolte.

Venendo alle sostanze organiche soggiunse che ne farà conoscere i metodi analitici, e dividendo i prodotti e materiali immediati che si ottengono, in tre grandi classi, in alcalini cioè, in acidi e neutri, si prefisse di fare uno studio peculiare dei più essenziali.

Conchiuse infine che terminerà le sue lezioni con quella molto interessante sulla respirazione, degli effetti dell'aria sotto il punto di vista fisiologico, sugli effluvii miasmatici, ed altre cagioni che rendono l'atmosfera meno atta a tale funzione.

Fedeli al principio già prima d'ora apertamente propugnato, mentre lamentiamo che gli studenti di farmacia, malgrado le fatte invocazioni, siano tuttora privati delle fisiche dottrine, la cui necessità basterebbe solo a dimostrare le parole del cav. Cantù circa allo studio degli imponderabili, e che noi abbiamo di sopra riferite in iscorcio, col più vivo del cuore facciamo però plauso alle autorità che dirigono il pubblico insegnamento, ed al dotto professore, perchè finalmente nella scuola subalpina lo studio della chimica organica, che prima era solo oggetto di sterile desiderio, promette ora di avviarsi a feconda realtà.

RASINO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza 10 novembre 1851, a proposta del ministro della guerra, ha conferte le insegne di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro al maggiore generale cavaliere Alessandro Lovera Demaria, comandante la brigata d'Aosta, ora in riposo.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro per la pubblica istruzione, ha concesse le insegne di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro al dottore collegiato cavaliere Michelangelo Tonello, professore di legge nella università di Torino.

— REGIA UNIVERSITA' DI TORINO. — *Corso completivo di leggi.* Daranno principio nel corrente mese alle loro lezioni i signori professori:

Albini, nei principii razionali del diritto, il 20 alle ore 12.

Melegari, nel diritto costituzionale, il 22 alle o[re]

Ferrara, nell'economia politica, il 21 alle o[re]

Mancini, nel diritto internazionale, il 21 alle ore

— Procedendo i lavori della strada f[errata] di Savigliano con molta alacrità, il co[nsiglio] della società ha chiesto al ministero [dei la]vori pubblici, che a termini dell'art. 2[illegible] capitolo di concessione gli vengano r[estituiti] cinque decimi del deposito di cauzione.

Il ministero, dopo essersi assicurato [per] mezzo di una commissione composta d[ell']ispettore cavaliere Moglino per la parte [tec]nica, e del sig. intendente cav. Panizz[a per] la parte amministrativa, che l'avanz[amento] dei lavori infissi al suolo ed i terreni [es]priati montavano ad un valore maggio[re del] doppio, e che la contabilità dei pag[amenti] era in perfetta regola, e dopo di av[er fatto] riconoscere mediante ispezione locale d[al pre]fato cav. Moglino, commissario tecni[co go]vernativo, il lodevole stato dei sudd[etti la]vori, ha disposto affinchè la chiesta [restituzione] abbia effetto. (*G. Piem*[illegible])

— Mancava ai vivi, or fa pochi gio[rni in] Torino, la signora Teresa Crova vedova [illegible]resa, e compieva morendo un atto d[i così] grande beneficenza che basterebbe [illegible] rivelare quale bontà di cuore e quale [squi]sitezza di sentire s'avesse la religio[sissima] donna. Essa ricordava nel suo test[amento i] bambini raccolti negli asili d'infanzio, e [las]ciava a loro favore la somma egregia di lire [illegible] mila. La direzione degli asili infantil[i ac]glieva il benefizio come un dono di [illegible] Provvidenza e scriveva il nome di l[ei] [illegible] a quello dell'abate cav. Donaudi, che [illegible] poc'anzi alla pia instituzione la som[ma] di lire mille, deliberando sin d'ora d[i] [illegible] nomi di amendue sul marmo nel nu[ovo ed]ifizio che fra breve innalzerà sull'are[a] [illegible] sale dal municipio.

— Si legge nella *Gazzetta delle Al*[*pi*] di Cuneo:

Malgrado l'incertezza del tempo, l[a fiera] di S. Martino riesce affollatissima; il [bes]tiame, che è l'oggetto principale di questo [mer]cato, trovasi in gran numero, unitamente [alle] altre derrate della provincia. Sia pel con[corso] delle popolazioni dei dintorni, che per la varietà e la quantità degli oggetti di compra [e] vendita, la fiera promette di riuscire [ani]matissima.

La sera del 12 deve darsi il ballo al te[atro] civico a favore degl'inondati di Cuneo.

— È uscita di recente dalla tipografi[a] [illegible]rici di Cuneo, un'elegante e splendid[a] *Orazione a S. M. il Re* VITTORIO EMANUE[LE] II, [nel]l'occasione che egli erasi recato in quella [città] a collocare la prima pietra del ponte sulla Stura; il quale lavoro è del profess[illegible] Oreste Raggi, romano, che ultimamente [inse]gnò belle lettere nel collegio di Droner[o]. [Chi] si fa a leggere questa breve scrittura, pi[ena] di alti sensi e di concetti nobili e generos[i], vi trova il bello stile de' nostri classici, e [il] fare disinvolto e libero da cui è res[o] puro lo splendor della lode al magna[nimo] Re che ne porge argomento, le al [illegible] Guerriero che coll'olocausto della sua [vi]ta dava alla patria un pegno di sorti più [illegible] Il nome dell'avv. Oreste Raggi è, da pa[recchi] anni, fra quelli che più onorano la repubblica letteraria; e, per tacere di altre s[ue] opere, egli è autore dei *Cenni intorno al*[*la*] *vita ed alle opere di Bartolomeo Pinelli* — di tre volumi sui *Monumenti sepolcrali* [eretti] *in Roma agli uomini celebri per scienze, lettere ed arti*; — di un *Viaggio storico e pittor*[*ico*] *intorno al lago di Bracciano*, ecc., pei [quali] scritti si ebbe lodi da Carlo Botta, da G[iovanni] Nicolini e da altri illustri Italiani.

GENOVA, 11 *novembre.* — In grazia de[lla] vigilanza degli agenti della forza pubbl[ica] la banda dei malandrini che infestava i dintorni di Genova è quasi dispersa. Nella notte scorsa i carabinieri arrestarono il capo in Oregina. Diversi altri furono arrestati nel mese scorso.

(*Corr. Mer*[illegible])

FIRENZE, 8 *novembre.* — *Adunanza del Consiglio municipale di Firenze.* — Crediamo di sapere che nella seduta del Consiglio municipale di Firenze del dì 5 novembre corrente fosse ventilato e discusso con ogni maturità un importante progetto, che aveva già fatto soggetto di accurati studii e di elaborato rapporto di una special commissione incaricata di questo lavoro.

Trattandosi di un forte imprestito, che il municipio di Firenze aprirebbe all'oggetto di eseguire alcuni grandiosi lavori da lungo tempo reclamati dal bisogno o dal comodo pubblico, qual per esempio sarebbe il dotare la città di più abbondanti acque potabili, di estendere ad ogni parte di essa la illuminazione a gaz, il riordinamento delle sue fogne, il miglioramento dei suoi mercati, l'esecuzione del nuovo Lung'Arno ecc., e nel tempo stesso di provvedere all'importantissimo scopo di riporre in sesto la finanza municipale, e tutto ciò senza nuovo aggravio dei contribuenti.

Base di questa operazione sarebbe l'ottenere dal governo una determinata partecipazione

al dazio-consumo che pagasi alle porte della città, partecipazione che accordata dal governo starebbe a compensare alcuni titoli di credito che il comune crede di avere contro di lui, e che dentro un certo lasso di tempo basterebbe a rimborsare l'imprestito e ad estinguere lo sbilancio economico del comune.

Questo grave affare occupò solo l'intera seduta del Consiglio, e la questione venne ventilata dal lato scientifico e dal lato amministrativo con tanto impegno, che ci duole non possano avere pubblicità le parole degli onorevoli consiglieri Magnani, Malenchini, Peruzzi, Digny, Ridolfi, Ricasoli, Michelacci i quali principalmente presero parte alla discussione, venendo assicurati che quanto tocca i precetti della pubblica economia e concerne la saviezza della loro applicazione, non che le considerazioni tutte di opportunità fu ventilato profondamente.

Sarebbe stato finalmente adottato in massima il rapporto della commissione con voti 23 favorevoli e 6 contrarii, colle più ampie riserve di nuovi studii, di perizie, e di scelta fra i diversi lavori dei quali la città nostra sente il bisogno, quando dal governo venga accordata al municipio la desiderata partecipazione al dazio che pagasi alle porte della capitale, con che la suddetta partecipazione non sia causa di aumenti sul dazio stesso, il quale già pesa anche troppo grave, specialmente sui poveri consumatori. (*Costituz.*)

Roma. — Con biglietto di segreteria di Stato S. S. si è degnata di annoverare tra i consultori della sacra congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, monsignor Massoni, incaricato di affari della santa sede presso S. A. I. e R. il granduca di Toscana.

— Le LL. AA. RR. il conte e la contessa di Trapani giunsero in Roma la sera del 5, provenienti da Napoli.

Ieri mattina si recarono al Vaticano ad ossequiare sua santità.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 4 *novembre*. — La *Gaceta* pubblica il nuovo regolamento della direzione del debito pubblico dello Stato, onde semplificare e attivare la ricognizione dei titoli di conversione e di ammortizzazione del debito, conforme all'ordinanza reale del 2 agosto. A termini dell'ordinanza reale che riguarda questa materia, le giunte ordinarie e straordinarie del debito dello Stato stabilite coll'art. 1 del decreto reale del 17 ottobre 1849, saranno rimpiazzate da una sola giunta. Il direttore generale del debito pubblico capo superiore della sua amministrazione, sarà presidente della giunta. La direzione generale del debito si comporrà del direttore generale, del contabile generale, d'un capo di dipartimento dell'emissione, custode del gran libro, d'un capo di dipartimento della liquidazione, d'un fiscale e d'un tesoriere

Un'altra ordinanza nomina a direttore generale presidente della giunta del debito dello Stato il signor Gabriele de Aristizabal Reutt.

— Il sig Ferrei, segretario di legazione napoletana a Madrid sarà presentato in udienza particolare della regina dal principe Carini, onde accreditarlo provvisoriamente in qualità di inviato del regno delle due Sicilie (*Patrie*).

BELGIO. — Brusselles. — *Senato; seduta del 7 novembre.*

Il sig. d'Omalius, relatore della commissione dell'indirizzo in risposta al discorso della corona, legge il progetto d'indirizzo: eccone il tenore:

« Sire,

« Il Senato è lieto ogni qualvolta trovasi alla presenza del re; questa soddisfazione ei sente ancora più quest'anno perchè ne fu privo per più lungo tempo. Le auguste parole di vostra maestà commossero il Senato tanto più vivamente che il re si compiacque, fin dalle prime sue parole, di rendere giustizia alla solidità delle nostre istituzioni, ed all'indole eccellente delle nostre popolazioni.

« Sì, o sire, vostra maestà giudicò rettamente de' Belgi, giammai non mancheranno ad alcuno dei loro doveri, e sovrattutto alla gratitudine, allo zelo, alla fedeltà che essi devono al re, il quale dal canto suo consacrò al Belgio la sua persona.

« Il Senato sa che se tutte le nostre istituzioni hanno libero procedimento, che se i nostri rapporti colle altre nazioni continuano ad essere amichevoli, la saviezza del re potentemente contribuì a questo fortunato risultamento.

« Il Senato fu ognora, e sempre sarà sollecito di seguire vostra maestà nella sua mira di migliorare e di rendere compiuta la nostra legislazione, egli esaminò sempre, e sempre esaminerà colla massima attenzione i progetti che gli verranno presentati, egli vide con piacere che le modificazioni arrecate ad alcuni fra quei progetti vennero adottate dal governo e dalla Camera dei rappresentanti. Egli persevererà nella via intrapresa, e che ei riguarda come la sola che sia conforme all'indole delle nostre instituzioni.

« Il Senato consente al pensiero di V. M. quanto all'utilità che nasce dall'esecuzione di pubblici lavori bene intesi ed in ragione dei mezzi di cui si possa disporre; ei sa quanto i vasti lavori, i quali renderanno perpetua la ricordanza del regno di Leopoldo I fra le generazioni avvenire, abbiano efficacemente contribuito allo svolgimento della proprietà e della industria nazionale, cui, piacque a V. M. di segnalare, e che pose i Belgi in grado di sostenere la loro antica riputazione all'esposizione di Londra, il cui concetto è uno de' più giganteschi de' tempi nostri.

« La Provvidenza, nell'accordarci quest'anno un ricolto soddisfacente, permise a noi di rendere un novello omaggio al cuore di vostra maestà, che dimostra tanta sollecitudine pel benessere delle classi che soffrono.

« Il Senato è lieto di associarsi agli elogii indirizzati da vostra maestà alla milizia cittadina, e vide con soddisfazione che il re desiderava consolidare l'istituzione nazionale del prode nostro esercito sopra basi ferme e definitive. Chi intraprende questa carriera di abnegazione e di sacrifizii ha maggiori diritti a tutta la sollecitudine dei varii rami del potere, dappoichè, grazie alla moderna civiltà, loro principale mandato è quello di conservare la pace fra i popoli.

« Il Senato, recente emanazione della volontà nazionale, presterà la leale sua cooperazione a fine di assicurare al paese la continuazione della prosperità, e lo svolgimento delle nostre istituzioni nazionali.»

Il Senato ordinò la stampa e la distribuzione di questo progetto d'indirizzo.

Quindi si procede alla nomina delle commissioni permanenti.

FRANCIA. — Il *Débats* del 9 narra nei seguenti termini le discussioni interne delle commissioni dell'Assemblea e le evoluzioni delle riunioni politiche sulle importanti questioni attuali.

La commissione nominata ieri negli uffizi per esaminare la nuova legge elettorale si è costituita oggi, e nominò presidente il signor Molé e segretario il sig. Chassaigue-Goyon.

I 13 membri della maggioranza riprodussero le loro opinioni, che abbiamo fatto conoscere nella nostra esposizione di ciò che si fece negli uffizii. Essi opinarono tutti pel rigetto puro e semplice della legge del governo e per la conservazione della legge del 31 maggio, e che si potessero poi introdurvi delle modificazioni quando si discuterà la legge municipale.

I due membri della minoranza, sigg. Grévy e de la Rochejacquelein esposero pure le loro opinioni manifestate ieri negli uffizii. Il signor Grévy dichiarò che i suoi amici, i quali considerano la legge come un ristabilimento compiuto del suffragio universale, non consentirebbero mai ad ammettere alcuna modificazione. Il sig. de la Rochejacquelein invece considerò la nuova legge come un nuovo mezzo di ottenere delle modificazioni alla legge del 31 maggio. Disse che biasimava il messaggio e il pensiero che inspirò la presentazione della legge: ma vorrebbe cogliere questa occasione per tornar sulla legge del 31 maggio e in ogni caso modificarla.

La commissione decise che nel suo rapporto si pronunzierebbe pel mantenimento della legge del 31 maggio, e che accetterebbe la discussione del progetto di legge come un terreno proprio ad indicare le modificazioni a introdurre nella legge del 31 maggio e potrebbero essere discusse in occasione della legge municipale. Si sa che quest'ultima legge fu già letta una volta prima della prorogazione dell'Assemblea. Essa decise che il suo rapporto non doveva essere nè una risposta al messaggio, nè un atto di aggressione o di provocazione, ma doveva essere redatto con tanta moderazione, quanta dignità.

Dopo questa risoluzione la commissione si occupò nella quistione di sapere se udirebbe il ministro dell'interno, e decise che il ministro non sarebbe invitato a portarsi nel suo seno, ma che gli farebbe conoscere che il rapporto deve essere sottomesso all'Assemblea al più presto. Se dopo questa comunicazione il ministro dell'interno desiderasse essere udito, la commissione sarebbe disposta a riceverne le comunicazioni.

Il sig. Daru fu nominato relatore quasi ad unanimità di voti. Egli ottenne 11 voci, il sig. Dufour quella del sig. Daru. I due membri dell'opposizione non votarono. Un altro membro diede una polizza bianca.

La commissione si riunirà lunedì a mezzogiorno per udir la lettura del rapporto del sig. Daru, il quale sarà sottomesso all'Assemblea nella tornata dello stesso giorno, o in quella del domani.

La commissione dell'amministrazione interna si riunì oggi per decidere se debba chiedere all'Assemblea che si metta all'ordine del giorno il progetto di legge municipale. Dopo breve deliberazione la maggioranza decise che si prorogherebbe al martedì per prendere una decisione a questo riguardo.

La commissione d'iniziativa parlamentare approvò quasi ad unanimità la presa in considerazione della proposta del sig. de Melun sulle lotterie e nominò relatore il detto sig. de Melun (Ile-et-Vilaine).

Udita la proposta sviluppata dai questori relativa al dritto conferito al potere esecutivo dall'art. 32 della costituzione, cominciò la discussione. Presero la parola i signori de Crouseilhes, Créton, generale Leflò, Fouquier-d'Hérouel e Vitet.

Dicesi che uno dei questori abbia esposti i motivi che hanno indotto lui e i suoi colleghi a far la proposta; abbia dichiarato che nessun sentimento di ostilità, nè d'aggressione contro il potere esecutivo gli animava e che solo dimandavano all'Assemblea di interpretare l'articolo 32 della costituzione secondo i precedenti regolamenti dell'Assemblea approvati sotto la costituente e nei primi anni della legislativa. La commissione si separò dopo aver deciso che il ministro dell'interno sarebbe invitato a intervenire alle 4.

Il ministro ritenuto all'Assemblea, non avendo potuto recarvisi, e avendo il ministro della guerra chiesto d'esser udito, la commissione decise di prorogarsi al lunedì alle 11 per udir i due ministri.

— La riunione della via dell'Università tenne adunanza ieri sera, presidente il conte Molé. Opinò pel rigetto puro e semplice del nuovo progetto di legge elettorale, esprimendo il voto che la commissione creata per l'esame di questo progetto deponesse prontamente il suo rapporto, affinchè l'Assemblea potesse, con un voto di rigetto, confermar l'autorità sì necessaria della legge del 31 maggio.

La riunione si occupò altresì della proposta dei questori; si diedero pure spiegazioni sulle intenzioni degli autori della proposta, la quale secondo loro non è che la riproduzione testuale delle provvisioni che vigevano pel regolamento della precedente Assemblea e la conseguenza necessaria dell'art. 32 della costituzione. La riunione decise di appoggiar la presa in considerazione, purchè si assoggettino i particolari della redazione al sindicato della commissione, che sarebbe incaricata di esaminarla profondamente.

La riunione della via delle Piramidi nell'ultima sua tornata, cui assistevano più di 215 membri, decise di respingere la proposta dei questori.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *novembre*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*. — Il foglio ufficiale reca il decreto regio in data del 4 che convoca le Camere per il 27 novembre. Noi osserveremo che il governo non ha preso sinora nissuna risoluzione relativamente alla legge elettorale, giacchè evidentemente codesta quistione sarà discussa solamente dopo il bilancio. Per altra parte neppure le diverse frazioni della Camera non si sono concertate in riguardo al programma di Bethmann, che metterà la disunione nel partito conservatore. La *Gazzetta Costituzionale* esorta vivamente i liberali a non immischiarsi nell'opposizione conservatrice.

— Il re non ha ancora accettato la demissione del ministro di finanze.

— La stessa *Gazzetta d'Augusta* dichiara priva di fondamento la notizia dello stanziamento d'un corpo d'armata nel Palatinato.

— Un articolo del *Giornale Francese di Francoforte* contiene minaccie d'intervento della Dieta germanica nella città di Brema. Dal contesto dell'articolo risulta che la Dieta vuole intervenire perchè la città libera di Brema mostra sentimenti repubblicani. A Brema, dice il *Giornale di Francoforte*, non vi è democrazia nel senso che ordinariamente si attribuisce a queste parole; a Brema non vi sono nè comunisti, nè socialisti, ma vi è una frazione considerevole (e questa frazione forma la maggioranza dell'Assemblea rappresentativa) la quale dimentica che lo sviluppo commerciale costituisca il centro della vita pubblica di una comunità commerciale, alla quale il congresso di Vienna ha lasciate le istituzioni repubblicane affinchè questo sviluppo non fosse attraversato dal controllo burocratico dal quale una riforma governamentale monarchica non avrebbe mai saputo affrancarsi. Ma fra i governanti stessi che siedono nell'Assemblea rappresentativa ve ne hanno molti che, per ambizione, seguono tendenze contrarie ai principii ed alle leggi della Confederazione. Questi signori sono buoni conservatori, è vero, ma dimenticano che una piccola repubblica commerciante, la quale è semplicemente tollerata dalle monarchie tedesche, deve subordinare il suo sviluppo politico ai suoi interessi commerciali e non prendere un indirizzo tale da far supporre che l'indipendenza politica prevale sull'indipendenza commerciale.

Solo per guarentire quest'ultima il congresso di Vienna accordò l'indipendenza politica alle città sedicenti libere, ma non mai perchè preparassero delle difficoltà alla Confederazione.

Quanto alla città libera di Brema, essa ha reso eminenti servigi all'Alemagna. Il suo commercio, i suoi armatori, i suoi stabilimenti per gli emigranti tedeschi hanno fatto di questa città una vera potenza, non solo per il commercio tedesco, ma anche per quello degli altri porti europei, degli Stati Uniti e delle Indie.

Vuolsi distrurre tutti questi immensi vantaggi con un intervento che metterebbe il sistema del libero scambio sotto la sorveglianza di una polizia federale? La Dieta germanica è lontana dall'interpretare in questo modo gli interessi della Confederazione. Cosa dunque devesi fare? Noi crediamo che la borghesia stessa di Brema tiene nella marina i propri destini; i membri del Senato sono usciti dalle sue file, a Brema non vi è ombra di aristocrazia, non vi sono che negozianti, tutte le altre classi sono puri accessori. Ogni borghese può arrivare alla prima dignità della città libera che sono parimenti un peso. Ogni borghese può partecipare a tutti i diritti politici e a tutti i vantaggi risultanti dal commercio e da tutti i rami d'industria che vi si connettono. Perchè dunque incagliare l'andamento del Senato la cui esistenza, i diritti e il potere sono inseparabili dalla borghesia.

Quanto alla Dieta germanica noi faremo osservare che bisognerebbe ricorrere alla lanterna di Diogene per cercare la rivoluzione a Brema. A Brema non vi è nè rivoluzione nè elementi rivoluzionarii. Noi non crediamo che questo stato di cose sia pericoloso al punto che si debba intervenire; noi siamo invece di parere che bisogna dar tempo alle autorità civiche di rimediare colle vie costituzionali e coll'esperienza agli errori delle vanità e delle ambizioni locali.

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Continuazione. — V. i num.* 1196, 1198, 1199).

CORSO DI RETTORICA — PRIMA CLASSE.

Studi principali.

Regole intorno alla composizione, dichiarazione del libro di precetti.

Grammatica greca, nomi, proposizioni regolari, verbi in *o* puro e contratti.

Libri d'insegnamento.

J. Caesaris commentarii;
Narrazioni degli storici dall'antologia;
Virgilio, georgiche;
Ovidio, fasti;
Catullo, Tibullo, Properzio dell'antologia, Cellarii breviarum antiquitatum romanarum;
Antologia italiana superiore.

Nel primo mese di scuola spiegando gli autori, s'insisterà specialmente sulle cose grammaticali, quindi si farà succedere di mano in mano l'applicazione delle regole studiate nei precetti.

Versioni in armonia colle materie spiegate tratte dalla storia antica, dalla precettistica e dalla storia letteraria relativa agli autori che si vanno spiegando.

Composizioni italiane seguendo il metodo indicato per le versioni in relazione coi precetti.

Esercizi di verseggiatura latina ed italiana.

Esercizi orali, recitazione di brani classici, esercizi di critica e di applicazione dei precetti, riassunti.

Studi accessorii.

Religione, storia, matematica.

Seconda classe di Rettorica.

Studi principali.

Regole intorno ai diversi generi di composizione in prosa e poesia - Dichiarazione del libro di precetti in relazione colle composizioni che vengono di mano in mano spiegate.

Grammatica greca - Nomi contratti - Futuri Aoristi, perfetti 2.i - Verbi in *mi* - Applicazione delle regole grammaticali alla spiegazione di brani dell'antologia.

Libri d'insegnamento.

Cicerone - Orazioni scelte;
Concioni degli storici latini dall'antologia;
Virgilio - Eneide;
Orazio;
Brani di Plauto e Terenzio (mancando un'apposita scelta, potranno i professori dettare essi medesimi alcuni brani, scegliendo i più castigati, indicando ai giovani le maniere antiquate e la differenza dello stile famigliare da quelli che già conoscono);
Antologia italiana superiore;

Versioni dal latino e dall'italiano in armonia colle materie spiegate e coi precetti, tratte dalla storia moderna insegnata nel corso accessorio e da altre fonti, come sopra;

Composizioni italiane e latine, applicazione delle regole studiate nei precetti, discorsi, brevi dissertazioni di critica letteraria in relazione cogli altri insegnamenti;

Esercizii di verseggiatura latina ed italiana;

Esercizii orali, recitazione di brani classici latini ed italiani, esercizii di critica come sopra, riassunti di brani classici spiegati.

Studi accessorii

Religione, storia, matematica, lingua francese (*).

Programma del corso di matematica elementare

pel corso di grammatica e rettorica.

1. *Grammatica.* - Aritmetica - Esercizii intorno alla scrittura e lettura dei numeri intieri. - Proprietà fondamentali del sistema volgare di numerazione - Nomenclatura e scrittura in cifre delle frazioni decimali, loro proprietà principali - Nomenclatura e scrittura in cifre delle frazioni ordinarie - Le 4 operazioni sui numeri intieri e decimali, e le loro prove.

2. *Grammatica.* Aritmetica, delle frazioni ordinarie, moltiplicazione e divisione di una frazione per un numero intiero, riduzione delle frazioni allo stesso denominatore, amplificazione delle frazioni, le 4 operazioni sulle frazioni, conversione delle frazioni ordinarie in decimali e viceversa, sistema metrico decimale ed esercizi pratici.

3. *Grammatica.* Aritmetica, conversione delle misure antiche piemontesi in misure decimali e viceversa, calcolo dei numeri complessi.

(*) NB. *Dove non è la scuola di lingua francese, nel 2.o anno di rettorica vi saranno due lezioni di matematica e due di storia.*

1.a *Rettorica.* Aritmetica, proprietà rudimentali dei rapporti e delle proporzioni, divisibilità dei numeri, teoria del massimo comun divisore, applicazione della teoria delle proporzioni.

2.a *Rettorica.* Aritmetica e principii di algebra, formazione del quadrato dei numeri ed estrazione della radice quadrata, estrazione della radice intiera, riassunto generale di tutto l'insegnamento.

Corso di Filosofia.

Il corso di filosofia dura due anni ed è affidato a due professori, uno dei quali insegnerà la filosofia razionale, e l'altro la filosofia positiva, ossia il compimento delle cognizioni matematiche e fisiche acquistate nei corsi precedenti.

Nel primo anno del corso s'insegnerà:

1. Logica e metafisica con una breve introduzione alla storia della filosofia antica;

2. L'algebra sino alle equazioni di secondo grado; la geometria piana e solida.

Nel secondo anno del corso s'insegnerà:

1. La filosofia morale, e nozioni sui diritti e sugli obblighi costituzionali dei cittadini;

2 Gli elementi di fisica sperimentale.

Gli studii accessorii saranno:

1. Anno. Letteratura italiana e latina;
2. Anno. Storia naturale;
1. e 2. Anno. Religione.

Corso di Letteratura Latina ed Italiana

pel primo anno di filosofia.

Il corso di letteratura latina ed italiana pel primo anno di filosofia è affidato al professore che nel precedente anno ha fatto la seconda classe di rettorica.

Lo scopo di tale corso è il preparare i giovani al magistero di eloquenza.

Libri da spiegarsi.

Cicerone le opere filosofiche; si potrà anche a tal fine usare l'Antologia del prof. cav. Corte;

Antologia italiana.

Si eserciteranno i giovani nelle traduzioni, avendo cura, che col mezzo di queste ei vengano ad acquistare le opportune cognizioni di storia letteraria, di precettistica, di archeologia, di estetica, ed a riassumere le cognizioni già acquistate riguardo a tali materie nelle scuole anteriori.

Composizioni italiane disposte con quelle medesime avvertenze ed intese ad imprimere maggiormente nelle loro menti le cose spiegate. — Brevi dissertazioni critiche ed estetiche e riassunti.

Per la storia letteraria latina si farà uso della storia critica del prof. cav. Vallauri, insistendo specialmente sugli autori del secolo di Augusto, e sui filosofi e storici anteriori ad Adriano. Per la storia letteraria italiana il professore darà principalmente notizie storico-critiche sugli scrittori del secolo XIV e XV, e sugli scrittori di filosofia del XVII e XVIII.

Corso di religione.

Il corso di religione fatto agli allievi usciti dalle scuole elementari dura sette anni, ed è distribuito come segue:

Nei tre anni del corso grammaticale il professore farà esposizione del catechismo della diocesi, con dilucidazioni ed esempi tratti dalla storia sacra.

Lo stesso insegnamento sarà opportuno pegli alunni del 1.o e 2.o anno del corso speciale.

Pel corso di rettorica il professore svolgerà: nel primo anno, la grandezza della religione e le sue bellezze nelle credenze, nei riti, nella morale e nella storia dell'antico testamento, e nello sviluppo del piano provvidenziale in preparare la redenzione. Nel secondo anno, continuerà a mostrarne le bellezze e la grandezza nei dogmi, nella morale, nei riti e nelle istituzioni considerandola nel Vangelo e nella storia ecclesiastica.

Lo stesso insegnamento si applicherà al 3.o e 4.o anno del corso speciale.

Nel corso filosofico pel primo anno tratterà gli argomenti che costituiscono la teologia naturale, Dio, l'immortalità dell'anima, poi la necessità ed esistenza di una rivelazione, e i caratteri della religione di cui abbisogna l'uomo.

Nel secondo anno, tratterà dei dogmi principali della religione cristiana, e della sua morale, mostrando le prove che assicurano la nostra credenza ai primi e l'eccellenza della seconda. (*Continua*).

DECESSI *dell'11 novembre in Torino.* N. 8

Dal 1 gennaio, totale N. 4842

ULTIME NOTIZIE.

Ancona, 5 *novembre*. — Si legge nel *Corriere Merc.*:

Alessandro Calandrelli, già triumviro in Roma, trasportato nel bagno di Ancona fu vestito dei rozzi panni dei condannati, fu coperto di catene, ed ogni giorno la popolazione di Ancona attonita e fremente lo mira colla pala di ferro sulle spalle dirigersi ai lavori della scogliera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 novembre.

Sommario. — Un discorso del presidente riveduto e corretto. — Commissione d'iniziativa. — Commissione elettorale. — Risoluzione dell'opposizione. — *Seduta dell'Assemblea.*

Ancora un discorso del presidente riveduto e corretto: ieri il generale Magnan presentò a Luigi Napoleone l'uffizialità dei reggimenti che di recente sono venuti a prendere stanza in Parigi. Il presidente indirizzò loro un'allocuzione piena di sentimento personale; vi erano fra le altre queste parole: « Qualora io facessi appello alla vostra devozione, voi mi ascoltereste perchè io non vi domanderei niente che non fosse conforme al mio diritto. »

Il *Bulletin de Paris* e il *Moniteur du soir* pubblicarono l'allocuzione tal quale era stata pronunziata, ma il ministero se ne risentì e volle che alle parole *conforme al mio diritto* si aggiungessero queste altre: *riconosciuto*

dalla costituzione. Il discorso così emendato, fu pubblicato la sera nella *Patrie*, ma la versione del presidente, raccolta da due giornali semi-ufficiali, e confermata da tutto il corpo di stato-maggiore che la udì, sussiste.

L'allocuzione termina con queste parole: « Se io dovessi far appello al vostro concorso, « io non vi direi: innanzi, io vi seguo; ma bensì: « io vi precedo, seguitemi. »

Questa piccola esca gettata in mezzo alle passioni infiammate non è di natura da rasserenare la situazione. Tuttavia questo incidente non sorprende che quelli i quali sinora si ostinarono a non voler veder chiaro nei progetti del potere esecutivo, ma coloro che portano a questo riguardo un'opinione prestabilita non vi ravvisano che un altro sintomo della situazione che da tre mesi vedono andarsi svolgendo.

La commissione d'iniziativa, incaricata della proposta di sicurezza parlamentare, ha sentito quest'oggi i ministri dell'interno e della guerra, i quali affermarono che il diritto di richiedere le truppe, conferito al presidente dell'Assemblea dall'art. 32 della costituzione, era anteriore e superiore a qualunque legge speciale e che non sapevano capire cosa vi si volesse aggiungere. Questa teoria fu adottata da alcuni membri; altri dissero che il diritto di requisizione, quantunque preesistente, doveva essere conforme al regolamento e notificato senza indugio all'armata. La discussione fu molto confusa, e la commissione si aggiornò a questa sera per nominare un relatore.

Nelle disposizioni attuali dei partiti, questa famosa proposta è diventata un imbarazzo per tutti. I conservatori la trovano rivoluzionaria, e si spaventano; i legittimisti, che nei primi giorni erano ardentissimi, cominciano a rallentarsi, e temono qualche gherminella; la sinistra repubblicana poi ha veramente più paura del generale Changarnier che di Luigi Napoleone, e sembra decisa a respingere la proposta.

Il sig. Daru ha letto quest'oggi il suo rapporto alla commissione sulla legge elettorale. Questo rapporto conchiude alla reiezione pura e semplice del progetto ministeriale ed al mantenimento della legge del 31 maggio; le modificazioni potranno essere proposte ulteriormente, sempre però consacrando il principio del suffragio ristretto. — Questo rapporto fu adottato all'unanimità meno due voti.

Il ministro dell'interno, al quale furono comunicate queste conclusioni, non se ne mostrò sorpreso e spaventato, e si può presentire sin d'ora che il ministero formato appositamente per la revoca della legge elettorale, non farà della revoca una questione di gabinetto.

Tutto ciò è abbastanza grave. Il presidente nel presentare una legge non difesa dal suo ministero fa forse un atto profondamente politico; avrà tolta la popolarità ad un'Assemblea la quale incaglia i suoi progetti, e se la dimane del rigetto della legge i sobborghi venissero ad assalire l'Assemblea, è evidente che la tattica dei partiti gli farebbe marciare alle grida di *viva Napoleone, abbasso i bianchi*; mentre l'Assemblea sarebbe mal protetta dal potere esecutivo. Ma in qual modo l'indomani il presidente si metterebbe d'accordo coi nuovi alleati? Qual condizione gli imporrebbero i socialisti? Tutte queste congetture sono tetre, ma nascono pur tuttavia naturalmente dallo stato delle cose, e preoccupano tutti gli spiriti, ed è indubitato, che ove l'Assemblea rigetti la legge, chiama sul paese dei gravi pericoli, che si produrranno o incontanente o al tempo delle elezioni.

Vi sarà domani riunione della sinistra per deliberare sul metodo a tenersi nella discussione che avrà luogo della legge d'abrogazione del suffragio ristretto. Si è già deciso, che, come al tempo della discussione per la revisione, essi si asterranno da qualunque manifestazione capace di spaventare le opinioni intermediarie. Si deve in questa radunanza decidere l'ordine con cui gli oratori avranno a parlare, e si crede che sia per essere nominato un solo il quale abbia a parlare per tutti i repubblicani. Sembra che si voglia confidare quest'alta missione al signor Grevy la di cui incalzante dialettica non va disgiunta da una tale moderazione capace a farsi ascoltare dai propri avversari.

Seduta dell'Assemblea.

L'Assemblea prosiegue la discussione del bilancio. Il signor Schoelcher propone che sia aperto un credito di 500,000 fr. per soccorrere i condannati politici.

Il signor Passy relatore respinge la proposta; risponde che il ministro dell'interno ha dei fondi sufficienti per soccorrere gli infelici degni d'interesse; in ogni caso la respinge in nome della pubblica morale, la quale vieta, che nei bilanci si stanzino somme a favore dei cospiratori di qualsivoglia regime.

La proposta del signor Scoelcher è rigettata.

Le sovvenzioni ai teatri sono adottate da un voto definitivo senza discussione. — Il signor Sartin rappresentante, domanda di poter interpellare il ministro sulle violenze a cui è stato esposto personalmente nel tempo della proroga. Dietro la proposta del ministro dell'interno, l'Assemblea all'unanimità rimanda le interpellanze a domani.

Il signor Dupin annunzia pure che la strada ferrata di Lione sarà discussa domani prima di continuare il bilancio, avendo l'Assemblea nel prorogarlo stabilito l'11 novembre per ripigliare questa discussione.

All'istante in cui si toglie la seduta il sig. Laurent (de l'Ardèche) sale alla tribuna e chiede che il ministero trasmetta all'Assemblea tutte le carte concernenti lo stato d'assedio del dipartimento che rappresenta. Questa domanda è fatta in mezzo ad una grande confusione, ed è impossibile capire come sia stata definita questa domanda. Il sig. Laurent dichiara di dare 24 ore al ministero per giustificarsi intorno ai suoi richiami.

Spagna. — Si scrive da Madrid, il 5 ottobre.

Il presidente del consiglio ha dato lettura alle cortes dell'ordinanza reale la quale dichiara aperto il secondo periodo della sessione legislativa del 1851.

— Il duca e la duchessa di Montpensier si porranno in via il 12 per venire a Madrid.

Berlino, 7 *novembre.* — Il signor de Bodelschwing resterà ministro delle finanze; sembra che sia avvenuta una transazione relativamente all'aumento del bilancio della guerra. Il ministero della guerra ha deciso di portare da due anni a tre il tempo di servizio nell'armata stanziale.

— Sul mercato di Norimberga il grano ha subito il ribasso di un fiorino; questo ribasso è tanto più ragguardevole in quanto che la mercuriale di quel mercato serve di norma per molti altri dell'Alemagna.

(Gazz. d'Augusta).

Borsa di Parigi del 10 novembre.

Il 5 0/0 non ha cambiato da sabbato a 90 50.

Il 3 0/0 a 55 70 in ribasso di 10 cent.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) ha guadagnato 5 cent. a 79 25.

Il nuovo prestito di Piemonte a 875 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNALI
DEL PARLAMENTO SUBALPINO
DALLA SUA APERTURA
COMPILATI
DA GIORGIO BRIANO
ESTENSORE DEGLI ATTI VERBALI DEL SENATO DEL REGNO

DISEGNO DELL'OPERA

Raccogliere in pochi volumi quanto è sparso in molti: seguire gli atti del Parlamento subalpino dalla sua origine, e via via; dare a conoscere la qualità, l'importanza, il processo e l'esito de' suoi lavori e l'opera di chi v'ebbe parte, senza costringere il lettore a ricercarla nella mole enorme delle discussioni registrate nel foglio ufficiale, ecco lo scopo dell'opera che proponiamo. La Francia, il Belgio, l'Inghilterra, e per tutto dove la nazione per mezzo di Parlamenti tratta le cose proprie, possedono già di tali raccolte, dove fatte per diligenza de' Parlamenti stessi, dove, coll'aiuto di essi, per cura di privati. L'*Annuaire Historique* di Francia va per le mani di ognuno che voglia, senza troppo fatica, avere una precisa notizia del corso e dell'esito delle leggi francesi.

Si è mosso sinora un lamento quasi generale, che la cognizione de' lavori del nostro Parlamento sia resa difficile e dispendiosa per la maggior parte dei lettori. Infatti non possono essere molti coloro, che, per informarsi delle ragioni d'una legge e delle sue vicende, abbiano ricorso ai rendiconti della *Gazzetta Piemontese;* o, per meditare la nuda legge, dien mano alla raccolta degli atti del governo. Lascio stare le maggiori difficoltà che hanno da incontrare quelli che cercano i fasti legali nei diversi fogli, che sono costretti a darli imperfetti, e talvolta travisati. E ciò pei leggitori volenterosi e soliti a consumare un po' di tempo e un po' di spesa nello studio dei fatti nostri. Ma quando si pensa che, e il foglio ufficiale, benchè a discretissimo prezzo, e la raccolta degli atti del governo, e tutti i giornali politici quotidiani, che danno un po' di rendiconto de' lavori delle Camere, costano poco più poco meno dai 50 ai 48 franchi annui, si vede quanto pochi debbano essere i lettori abituali dell'opera più importante e più proficua della nazione, gli atti del Parlamento. Ci pare quindi obbedire ad un giusto richiamo dell'universale, apparecchiando e stendendo un'opera, che aliena egualmente da ogni interesse di parte, si ristringa a rappresentare in breve ma esatto quadro la vita e i fatti del Parlamento subalpino, desumendone i documenti da tutte le fonti più autentiche e sicure. Ed a ciò fare siamo animati non pure dal consiglio d'uomini gravi dello stesso Parlamento, ma dal vivissimo desiderio che fu sempre in noi, di contribuire secondo le nostre forze a spargere nel popolo l'amore delle buone istituzioni che ne insegnano i doveri, e ne consacrano i diritti; persuasi come siamo, che dalla universale e sincera cognizione della natura, dell'organamento e dell'uffizio di istituzioni siffatte, solo possa generarsi un tal amore, e pigliar radice di ferma ed invitta convinzione.

Non è però altrimenti una storia quella che ci proponiamo di pubblicare; saranno elementi per essa, quando i tempi consentiranno che si scriva nel modo che si dee scrivere, e da chi può farlo. È soddisfazione di bisogno universalmente sentito, di far conoscere cioè alla maggior parte l'indole, la fisonomia e gli atti della nazionale rappresentanza, presa nell'esercizio delle sue alte funzioni, nella formazione delle leggi. Tutti hanno e debbono avere interesse ad un'opera siffatta, come quella che abbraccia ogni loro più cara cosa, *famiglia, casa, podere, commerci, industrie, studi.* E quando assistendo allo spettacolo grave e solenne del movimento e della lotta di questi varii interessi, dibattuti dal senno e dal calore della passione, si vedrà come alcuna volta uno o due voti di più o di meno, una parola più o meno eloquente ed autorevole possano decidere della sorte di una legge, si capirà quanto mirabile e delicata sia la struttura di questo laborioso edificio, che chiamasi governo rappresentativo, e come non sia perciò soverchio niuno studio per ben comprenderne la virtù e l'importanza.

L'opera pertanto che intendiamo pubblicare, se ci sovvenga un po' di quel favore, che già si concedette a consimili pubblicazioni, non però così immediatamente nostre ed importanti, conterrà tutti gli atti del Parlamento, dalla sua istituzione sino al presente, e successivamente d'anno in anno al finire di ogni sessione.

Gli atti del Parlamento saranno accompagnati da un sunto storico delle varie discussioni intorno a ciascuno avvenute, in guisa che ogni maniera di lettori possa esserein formata nel più breve e sufficiente modo, dell'origine, del processo e dell'esito delle proposte tutte, o dal governo o da imembri del Parlamento emanate, tanto di quelle che furono convertite in leggi dello Stato, quanto delle altre che ad un tal esito non giunsero. I nomi degli autori delle varie proposte, quelli delle commissioni, non che dei principali sostenitori ed oppositori di esse, dovranno necessariamente avervi luogo. I compilatori si asterranno da ogni osservazione, contenti alla genuina ed imparziale esposizione dei fatti. Si seguirà l'ordine cronologico per facilitare la ricerca e l'ordine dei fatti. Un indice generale ed uno particolare ad ogni sessione legislativa compiranno il quadro storico che imprendiamo a delineare.

Un breve sunto delle cose avvenute tra l'una e l'altra sessione porrà il lettore in grado di rannodare all'opera legislativa i fatti interni del paese. Ad ogni mutamento di legislatura si avrà cura di dare l'elenco dei rappresentanti della nazione, e avvertire via via il lettore di ogni variazione che sopravvenga nei componenti le due Camere. Con ciò sarà provveduto ad ogni desiderio, non v'essendo cosa che non meriti di essere saputa di ciò riguarda che i legislatori del nostro paese e dell'opera loro nel maneggiarne tutti i più vitali interessi.

CONDIZIONI

L'opera sarà pubblicata per associazione, a volumi in-8° grande, non minori di pagine 320, carta e carattere simili al presente programma. Ogni volume conterrà una sessione parlamentare. Il primo a pubblicarsi sarà l'anno 1851, indi si ripiglieranno l'un dopo l'altro gli anni 1850-49-48, proseguendo contemporaneamente l'anno 1852, il quale si pubblicherà al chiudersi della sessione. I volumi degli anni arretrati saranno pubblicati di tre in tre mesi in modo che alla fine dell'anno prossimo non vi sarà che a proseguire il corso ordinario.

Le associazioni sono per le cinque annate, cioè dal 1848 al 1852; dal 1852 in poi saranno annuali. — Si ricevono alla tipografia Castellazzo e Degaudenzi, in Doragrossa, sull'angolo dirimpetto la chiesa di s. Dalmazzo.

Il prezzo d'associazione per caduna annata è di ll. 5. per Torino, e di ll. 5 50 per le provincie.

Le domande d'associazione per queste ultime dovranno essere accompagnate da un vaglia postale per la somma corrispondente; indi riceveranno il volume franco per la posta.

La spesa di cinque franchi per ogni anno parlamentare viene a riescire così più della metà minore di quella che si fa pel più umile dei giornaletti dello Stato, i più piccioli costando dalle 12 alle 18 lire annue. Siccome l'opera si raccomanda a quanti amano lo sviluppo e la gloria delle nostre istituzioni, così noi ci faremo cura di pubblicare l'elenco dei nomi dei primi 300 associati, come quelli che avranno coll'autorità del loro esempio dato favore ed incitamento ad un'impresa che possi mo con qualche ragione chiamare nazionale. — Si avverta che il prezzo complessivo per le cinque annate, cioè di 25 fr. viene ad essere quasi la metà meno di quanto costa per un solo anno la Gazzetta Piemontese e qualsivoglia altro giornale politico quotidiano.

Torino, 12 novembre 1851.

Castellazzo e Degaudenzi *editori.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 *essendo anche incaricato del servizio del Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle*

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom
			(a)	
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 6	5 5
Villafranca	8 21	11 13	3 30	5 21
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 27	3 46	5 37
Asti	8 51	11 59	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	9 14	» »	» »	6 10
		pom		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 37	» »	4 59	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
		(a)		
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 47
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
		pom.		
Novi	5 2	6 27	12 2	4 7
Frugarolo	5 1[illegible]	6 38	12 1[illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 1[illegible]
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 30	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 57
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 2[illegible]	9 3[illegible]	2 [illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 35	9 48	2 35	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 47	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Luisa Miller.*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — Opera: *Il ritorno di Columella.* — Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Signor Dappertutto di ritorno dai suoi viaggi.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Re in vacanza.* — *Le Porte segrete.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 13 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5.0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 50				
1851 » » 1 giugno »		79 45				
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta »	253 3/4	253 3/4
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* »	4 p. 0/0	
Lione »	100	99 50
Livorno »		
Londra »	25 25	25 10
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	100 10	99 65
Roma »		
Torino *sconto* »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	64	28	70
— di Genova	79	40	79	50
Sovrana nuova	35	06	35	13
— vecchia	34	93	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, ..., librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 14 Novembre 1851. Num. 1201.

RIVISTA.

Dai fogli delle Due Sicilie n un'altra notizia raccogliesi, fuor quella dell'arrivo del duca di Leuchtenberg alla villa Olivuzza, per fermarvi la sua stanza durante il suo soggiorno nell'isola, che sembra si possa protrarre per qualche tempo. L'*Araldo* ha una dissertazione filosofico-morale, scopo della quale si è di persuadere il lettore che niun *altro scampo rimane agli uomini onesti* fuor quello di far la spia a beneficio del governo napolitano.

Dallo Stato di Roma scrivono lamentando i rigori eccessivi che si usano ai condannati politici. E per fermo ella è cosa sopra modo spiacente e dolorosa questa che gli agenti di un governo che si regge nel nome della più mansueta fra le religioni eredano di servire meglio agli interessi del principe con atti di inutile severità, i quali, mentre nulla possono sull'animo di coloro che li soffrono, inaspriscono e nimicano la pubblica opinione a chi se ne fa autore.

Il corrispondente della *Gazzetta di Vienna* continua l'esposizione delle riforme, e delle migliorie che il ministro delle finanze va ingegnandosi di attuare nel ramo d'amministrazione alle sue cure affidato, in quel paese, più che in qualsiasi altro, condotto a sì infelici condizioni dai rivolgimenti politici. Ma lontana è ancora l'epoca, a quanto sembra, nella quale l'equilibrio si possa credere restaurato; cosicchè continua l'emissione dei boni o carta-moneta di surrogazione, che si pongono in corso invece di quelli antichi, che si stanno ritirando e bruciando.

Anche il governo toscano confessa apertamente di aver le finanze a mal partito, ed annuncia che dovendo in conseguenza pensare da senno a ridurre le spese entro i limiti dell'assoluto necessario, saranno abolite d'or innanzi la prefettura di Pistoia, ed il consiglio di governo in Portoferraio. — Il *Costituzionale* stampa una lettera d'un suo abbuonato Pisano, nella quale vengono con molta evidenza di ragioni, e con ampio corredo di fatti, sviluppati i motivi pei quali non è da approvare la recente deliberazione di fondere in una le due università di Pisa, e di Siena, dimezzando la prima, col toglierle le facoltà di teologia e di giurisprudenza.

Il duca di Modena si è commosso ai tanti esempi di rigore contro gli imputati politici; e dà segno che vive, emanando un decreto che condanna ad esiglio perpetuo il dottore Peretti, con minaccia di processo, e di pena altra e più grave, se riponga piede nel ducato.

Da lettere private sappiamo che in Lombardia continuano le perquisizioni e gli arresti; e mosse a meraviglia in Padova il vedere comprese in questo alcune persone, delle quali è notoria la devozione al governo austriaco.

A Parigi le conversazioni cadono specialmente sul discorso di Luigi Napoleone agli ufficiali dei nuovi reggimenti del presidio, e si fermano sopratutto sull'aneddoto, ormai confermato intieramente, delle correzioni fatte subire al discorso dal consiglio dei ministri, e le quali sono così poco in armonia colle frasi, che troppo ben rammentano quanti furono presenti ad udirlo.

Un altro fatto che dà luogo a molti e vivi commenti si è quello della convocazione del collegio della Senna per il 30 corrente, mentrecchè il governo avrebbe ancora uno spazio legale di più che due mesi, cioè fino al 15 gennaio. E questa insolita sollecitudine viene variamente interpretata, parendo cosa molto singolare che siano convocati senza necessità gli elettori, mentre appunto si sta discutendo il principio stesso al quale si deve informare il sistema elettorale. Cosicchè aumentano le diffidenze ed i sospetti verso il presidente, e si conferma l'opinione che egli pensi di riversare sopra l'Assemblea tutta la impopolarità di un voto, che forse, nell'intimo del suo cuore non gli è discaro. E si va dicendo che ei non sia punto di mal umore per il voto emesso dalla commissione circa la legge restitutrice del suffragio universale.

Il signor di Lamartine è sempre ammalato; i suoi amici però, a quanto dicesi, si affaticano indefessi per creare qualche elemento di successo alla sua candidatura per la presidenza; ma poche probabilità stanno in suo favore, e per quanto egli ed i suoi si adoperino, non sarà certo a lui che la Francia vorrà affidare l'ardua missione di trovare una soluzione alla terribile crisi che la travaglia.

D'Inghilterra nulla; di Germania notizie brevi ed insignificanti. Il governo sassone continuando nel sistema da qualche tempo adottato di eccessivo rigore contro la stampa, i librai di Lipsia riproducono il progetto già una volta discusso, di trasferire a Berlino od a Brunswich la fiera generale libraria.

Il ministero danese è sempre in lotta col Parlamento; e lo si appunta ora di aver con leggerezza grande formulato un programma, e con eguale abbandonatolo poco stante. Inoltre la quistione di successione che è pur sempre in pendenti, tiene viva l'agitazione per la incertezza della soluzione che sia per avere.

A Berlino invece il pericolo di crisi ministeriale pare sia cessato; il ministro delle finanze, Bodelschwingh, che aveva rassegnato il portafoglio si è lasciato indurre a riprenderlo. Ora però qualche foglio dice che il suo antagonista, il ministro della guerra, pensi alla sua volta di offrire le sue dimissioni. Ma è probabile che anch'esso sarà persuaso dalle istanze del re a rimanere in carica.

A Madrid le Cortes hanno udita lettura del decreto di convocazione, ed hanno proceduto alla formazione per sorteggio degli uffizii. E questa è la sola notizia che ci rechino oggi i giornali spagnuoli.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*.

QUESTIONI ECONOMICHE ED AGRICOLE DEL GIORNO.
(V. *Risorgimento* N. 1198).

IV. Giusta è l'osservazione della *Presse*, che nella tassazione della rendita, quando si fu colpito una volta il proprietario, non si abbia da colpire una seconda volta l'affittaiuolo; il che torna lo stesso che tassare doppiamente la terra. Simili errori riesce facile il commetterli, quando si guarda l'imposta in astratto, per cui non si vede altro che materia tassabile; senza pensare che chi vuol tassare deve aver di mira l'origine e la produzione della ricchezza, per non esaurirla nella sua fonte, per non troncare i nervi all'industria, e quindi diminuire la rendita pubblica nel tempo medesimo che si vorrebbe accrescerla. L'osservazione della *Presse* varrebbe in questo, anche se non si trattasse di favorire, com'essa vorrebbe, l'introduzione del sistema dei grossi affittaiuoli, che divengano anello fra i proprietari e gli operai e che promuovano l'industria agricola per il loro speciale tornaconto.

Noi acconsentiamo pure al foglio viennese, che specialmente nell'Ungheria ed in altre provincie dove il proprietario indebitato non ha il mezzo di far lavorare meglio le sue terre, giovi chiamare l'industria ed anche i capitali d'un'altra classe di persone, foss'anco dal di fuori, per rilevare con questo mezzo l'agricoltura dall'avvilimento in cui si trova e per accrescere la produzione di questa industria. Però quanto si può ammettere come opportuno in certe circostanze speciali, non deve addirittura trovare un'applicazione generale, come una massima assoluta. Di questo però parleremo più sotto, volendo prendere le mosse dal punto da cui parte la *Presse* medesima.

V. La *Presse* trova un buon indizio nell'attenzione, che la stampa presta adesso generalmente all'industria agricola. Le pare però poca cosa, e quasi da non farne nessun conto, l'introduzione delle scuole agrarie, e l'applicazione all'agricoltura dell'insegnamento elementare; non aspettandosi mai che con tali mezzi si ottenga di fare dei contadini dei coltivatori razionali. Invece invoca per questo qualche misura legislativa.

Nè noi pensiamo, che l'istruzione basti a promuovere l'agricoltura, ma bene crediamo che a migliorare quest'industria la ci voglia, e che senza di essa nulla si giunga a fare. La *Presse* medesima anzi la suppone, laddove fra i proprietarii svogliati, che dei loro poderi non si curano, ma si attediano oziando, e gli operai ignoranti, che sono braccia dell'agricoltura e null'altro, invoca una classe di agricoltori colti (*gebildeten Landwirthen*) la quale venga a mettere a profitto i proprii capitali e le *necessarie cognizioni* sulle terre altrui. Adunque, quand'anche fosse vano istruire i proprietarii, che del fatto loro non si curano, ed i rozzi contadini, che mai si potrebbero, secondo la *Presse*, elevare a coltivatori razionali, l'istruzione agricola la ci vorrebbe a formare la classe dei grandi ed istrutti affittaiuoli che essa desidera, e che devono avere le necessarie cognizioni per esercitare vantaggiosamente la coltivazione in grande. Anzi tanto maggiore bisogno d'istruzione agraria vi ha laddove questa classe è tuttavia da formarsi, perchè non esiste. Perciocchè quelle cognizioni anche incomplete che sieno, dell'industria agricola, che possederebbe sempre chi lavora i campi, o chi li possiede, dovendo interessarsi ad essi ogni momento, non le avrebbe mai colui, per il quale l'industria agricola fosse una novità. Anzi crediamo, che questi dovrebbe unire per molto tempo l'istruzione e la pratica prima di formarsi tale coltivatore, che valga p. e. quello che colle sue mani coltiva la propria terra.

Poniamo pure, che l'istruzione agraria accoppiata all'elementare non faccia di ogni contadino un coltivatore che tratti l'agricoltura cogli accorgimenti degli altri industriali: ma questa istruzione, anche imperfetta che sia, gioverà almeno a renderlo docile ad ascoltare i suggerimenti che gli si danno, ad obbedire a chi ne sa più di lui. Se si avvezza il contadino nelle scuole a persuadersi, che altri può saperne più di lui anche in fatto di agricoltura, non si avrà più a lagnarsi tanto della di lui caparbietà a non voler abbandonare le vecchie pratiche; egli ed ascolterà e sperimenterà le migliori, essendo, almeno tra noi, dotato del massimo buon senso. Il paragone fra l'industria agricola e le altre industrie, fatto dalla *Presse*, ci calzerà per alcuni riguardi, ma non certo per alcuni altri: poichè essa non deve credere di poter fare mai d'un operaio che lavora nei campi, una macchina che ciecamente obbedisce ed eseguisce com'è molte volte l'operaio d'una officina, il quale termina col non fare altro, che la ripetizione incessante ed automatica d'un medesimo atto. In una fabbrica si potrà fare questo, quantunque un'educazione sociale più compiuta debba temperare tale massimo difetto di alcune industrie, di obliterare in molti uomini le più nobili facoltà, eunucandoli di esse, e riducendoli macchine; ma non sarà mai possibile ridurre a tale condizione l'industria agricola dove, per quanto si applichi il principio della suddivisione del lavoro, dal direttore in capo d'una tenuta all'ultimo operaio di essa, tutti sono chiamati ad ogni momento ad esercitare la propria attenzione e la loro volontà sopra operazioni le più variate, le più diverse. Questo fatto spiega, perchè l'uomo de' campi, per rozzo ch'ei sia, e per materiale continuatore delle pratiche consuete, pure vale meglio ed è uomo più intero, che non gli operai di certe arti, che non gli scribacchini di certi uffizi. Di questi, dopo alcuni anni che esercitano il loro mestiere, non potreste farne null'altro; mentre il rozzo, il duro contadino lo si piega a fare sufficientemente bene molte cose. Dategli un po' di istruzione, sviluppate l'attitudine all'osservare che egli ha, e non ne farete uno scienziato, ma sempre però uno che, guidato dal proprio interesse, saprà entro a certi limiti migliorare l'agricoltura del suo paese. Ben s'intende, che noi parliamo in particolar modo dei nostri contadini, i quali hanno abbastanza educazione sociale da non aversi a sruggire dalle abitudini della servitù dalla quale non è da ieri che tal classe fu fra di noi svincolata.

Se poi nella riforma degli studii elementari non si avesse, per le nostre campagne, da cominciare coll'istruire e pagare bene i maestri e col fare ch'essi basino sull'agricoltura principalmente l'istruzione da loro impartita, noi non sapremmo dire a che si vogliano far servire le scuole elementari di campagna.

Dopo l'insegnamento elementare accoppiato all'agricolo, ci vorrebbero appunto delle scuole agrarie provinciali da per tutto, in cui si potessero formare ed i maestri di campagna ed i fattori ed i gastaldi, e quelli che volessero assumere grosse tenute ad affitto, per farne poi industria propria, ed i piccioli e maggiori possidenti.

Nemmeno per i possidenti l'istruzione agraria farebbe tutto: chè molto deve fare l'interesse individuale e l'abituale operosità. Ma chi potrebbe dire che farebbe poco o niente? Dal momento in cui la mente fosse illuminata nei ricchi possidenti, si potrebbe sempre sperare di dare un impulso alle volontà. Ad ogni modo, quando si avesse acquistata l'attitudine a fare, l'interesse individuale diverrebbe il migliore consigliero. Biasima la *Presse* i possidenti oziosi, che non si curano di promuovere la migliore coltivazione de' campi proprii. Ora non sarebbe un invogliarli ad uscire dal loro ozio, dando ad essi una educazione conveniente, facendo che possano occuparsi del fatto loro? Dicasi pure che l'istruzione non basta: ma ne sembra fuori di dubbio che convenga cominciare da questa.

Diremo più sotto che cosa a pro dell'industria possa e che non possa la legge invocata dalla *Presse*; diremo perchè non ci sembra preferibile la grande alla media coltivazione, non disgiunta dalla grande e dalla piccola, sotto all'impulso della libera concorrenza e della libera associazione, ed anche perchè nei più de' casi non sia da introdursi il sistema dei grossi affittaiuoli, laddove il proprietario è in dirette relazioni col suo colono. Frattanto domandiamo alla *Presse*, se il proprietario istrutto non possa promuovere l'industria agricola, anche colla coltivazione in grande, al pari dell'affittaiuolo; e se è poi vero che tutti i proprietarii manchino a quest'uopo di capitali? Le domandiamo, se non valga meglio fare del possidente un valente agricoltore, che non lasciarlo poltrire in questi ozii che essa medesima deplora? Le domandiamo se, laddove tali abitudini spensierate sussistono nei possidenti, non sarebbe un radicarli in esse col togliere loro anche il poco pensiero che possono darsi della propria azienda agricola, col creare, laddove non esiste, la classe dei grossi affittaiuoli. Le domandiamo finalmente, se appunto non accade questo in molti casi col sistema degli affittaiuoli? come, ad onta che colà il paese abbondi di ricchi possidenti istrutti, ed in altre opere civili operosi, pure avviene talora in Lombardia; e che i grossi possessori delle terre, affidandosi per le rendite agli affittaiuoli, laddove hanno il maneggio della cosa pubblica, ne facciano essi una specie di monopolio, com'è il caso in parte nell'Inghilterra?

Noi insomma crediamo, che per il bene sociale sia vantaggioso che s'occupino dell'industria agricola quelli che posseggono il suolo, e che, onde sappiano occuparsene, ricevano un'istruzione conveniente.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Chronicle* ha l'articolo seguente sull'ostilità della stampa francese contro l'Inghilterra.

L'animosità contro l'Inghilterra non è un segno distintivo di alcuno speciale partito in Francia. Essa invece può essere considerata come un capitale comune in commercio pei politici e gazzettieri di tutte le fazioni di quel paese, e, fatte poche eccezioni, è per avventura il loro migliore e più proficuo capitale. I protezionisti ci rimproverano per la libertà del nostro commercio; i repubblicani per la forma aristocratica del nostro governo; i monarchici per il liberalismo della nostra politica e la libertà del nostro parlare e delle nostre opinioni: tutti poi convengono nell'odiarci perchè siamo prosperi e tranquilli. Noi possiamo certamente insuperbire del contrasto che esiste nel linguaggio degli organi della pubblica opinione nelle due contrade. Durante tutto il corso di quella lotta mortale in che la Francia è implicata da tre anni, lotta che annullò la sua influenza all'estero e paralizzò la sua energia all'interno, niun altro sentimento fu rappresentato di qua della Manica che la più viva simpatia per le sue sventure, il più sincero desiderio pel suo ben vivere, poichè non ostante i suoi disastri e le sue follie noi fummo sempre disposti a considerarla anzi come una sfortunata vicina che come un'emula caduta.

Il *Débats* è un'orrevole e singolare eccezione a quell'odio rabbioso per l'Inghilterra e gl'Inglesi che spicca tanto nella stampa francese. Il *Constitutionnel* si è costituito organo speciale del malcontento che eccitarono in taluni le aggiudicazioni delle medaglie della grande Esposizione. E non pago d'intaccare quelle decisioni, di cui la Francia avrebbe meno ragione di lagnarsi che qualsivoglia altra nazione del mondo, esso le attribuisce ai più ridicoli motivi di gelosia nazionale. La vanità dei nostri vicini è giunta ad un sì alto punto di assurdità, almeno se crediamo che quel giornale esprima i sentimenti di quel paese, ch'essi non vergognano di fondare il loro malumore sopra argomenti della forza di questo: *i giurati ci hanno dato degli eguali mentre non ne dobbiamo avere.* Come è mai possibile di trattar con un popolo che ha un'idea sì alta di sè che impazza? E ciò che rende più strana la lagnanza si è che vien fatta da un organo ultra-protezionista.

Se dai giornali della destra noi passiamo a quelli dell'estrema sinistra, troveremo le appendici della *Révolution*, in cui si divertono i lettori con una serie di zig-zag in Londra, i quali non sono che una rifrittura dei più rancidi e sciocchi pregiudizi ch'erano in voga al di là del Canale un secolo fa. E la lettura di quelle elucubrazioni ci divertì talmente, che non possiamo trattenerci dal dare ai nostri lettori un saggio della fedeltà con che un testimonio oculare francese parla delle sue sperienze di Londra nel 1851. Secondo la scuola etnologica, di cui lo scrittore accennato è dotto allievo, un tratto caratteristico dell'Inglese è l'aver imparato il pugilato (*to box*), e Rodolphe nei *Misteri di Parigi* rappresenta la parte della Provvidenza cominciando a prender lezioni dal famoso Tom Cribb. I nostri lettori non saranno poco maravigliati quando sapranno dal sig. Felix Tournachon della *Révolution* che quell'illustre pugilatore è tuttavia vivente in tutta la sua gloria, e padrone di una taverna molto avviata. Il sig. Tournachon stesso ci espone in che si occupi il ritirato eroe. Egli è poi molto scontento della lingua inglese, perchè non può piegarsi alla sua pronunzia. Ed a fine di mostrarci quanto ei la conosca, ci avverte di pronunziar *pipleul* la parola « people », *Erseur* « Arthur », *Brrrm* « Brougham. » Ove lo spazio ce lo permettesse, noi saremmo tentati di notificare ai nostri lettori, cosa che probabilmente ignorano, che il sig. Landolph che, come ci vien detto, è un grosso uomo, e Louis Blanc, che ognuno sa essere piccolissimo, usano picchiare ogni inglese cui trovano per Regent-street, e che se la parte lesa fosse tanto imprudente da fare delle rimostranze, il vincitore non avrebbe che a mostrare il frammento della mazza rotta prima sulle spalle del querelante, e l'*inglese se la batte*. Non è invero sorprendente che una fazione che ha per impresa *rivoluzione*, detesti un popolo che previene le rivoluzioni colle riforme; ma non avremmo creduto che la sua abilità letteraria fosse sì poca, da dover ricorrere a sì stupide menzogne per isfogare il suo dispetto. Ma la più lepida esplosione di violento furore anti-inglese noi la troveremo non già negli organi dei conservatori o della repubblica rossa, ma nei rappresentanti del partito clericale.

L'*Univers*, come si sa, è dettato da uno scrittore (il sig. Veuillot) il quale, poche settimane sono, esultava perchè avessero arso Huss e deplorava che Lutero avesse sfuggito consimile destino. Che un tal giornale assalti furiosamente un paese ove è assicurata la libertà individuale e la libertà d'opinione lo comprendiamo agevolmente: ma dobbiamo confessare che non eravamo preparati allo scoppio di uno degli ultimi suoi numeri, in cui si annunciava che, sendo colma la misura delle iniquità dell'Inghilterra, era arrivato il tempo che l'Europa, dimenticato il resto, facesse causa comune per la sua distruzione. Nell'articolo accennato non solo si espone lo scopo con grande chiarezza, ma si discutono nei più minuti particolari i mezzi con cui si può ottenere. Il duca di Wellington e lord Napier hanno, ci dicono, ammesso che il nostro paese non si può difendere e perciò l'invasione dell'Inghilterra con un'armata francese sarebbe agevolissima; ma per una tal causa la Russia fornirebbe almeno trenta vascelli e l'Austria contribuirebbe altresì per imporre alla Gran Bretagna le più dure condizioni. Lo scrittore va anche allo incontro della difficoltà dei dissidi intestini della Francia. « L'odio istintivo » dice egli « che Napoleone inspirò ai francesi contro i loro emuli non è ancora spento, ed un governo abile troverebbe il mezzo di valersi anche del partito rivoluzionario nello scopo d'inspirare diffidenza contro l'Inghilterra. Non fu essa che s'oppose alla prima rivoluzione? che spogliò la Francia delle sue colonie e dell'India? Con iattura dei più importanti interessi della Francia l'Inghilterra *mantiene la Sardegna in uno stato di fermentazione, pericoloso per la nostra tranquillità, fa di separar la Sicilia dal reame di Napoli; brevemente, incoraggia ed eccita non dei nemici, ma degli assassini contro i soldati francesi che occupano Roma*. Voglia Iddio che noi, poste da parte le domestiche nostre differenze, rivolgiamo contro il comune nemico l'ardore e l'impazienza che ci disarmano.

Tuttavia ci conforta alquanto il vedere che, nonostante la sua soddisfacente dimostrazione della facilità con cui la nuova santa alleanza abolirebbe l'Inghilterra, dacchè i vascelli che tragittarono 30,000 uomini a Roma potrebbero facilmente tragittarne 60,000 per la metà della distanza, lo scrittore al postutto creda che sia meglio per ora disturbare solamente il nostro commercio. Ciò si potrebbe facilmente effettuare col rinnovamento del sistema continentale imaginato da Napoleone, sistema, grazie al quale « si potrebbe produrre in Inghilterra la fame e la più gran miseria possibile. » I signori dell'*Univers* credono sia una grande impertinenza per nostra parte il non essere sgomentati di Kossuth quando non osarono in Francia di lasciarlo traversare il paese; che noi gli abbiamo accordato un asilo per lo stesso principio che lo demmo a Carlo X e alla casa d'Orléans. Noi spiegheremo loro l'arcano. Le nostre instituzioni sono sicure perchè esse inspirano confidenza al popolo.: ma sul continente il governo non è sicuro un momento perchè non si fonda che sulla forza. La nostra casa è incombustibile e perciò non temiamo i fiammiferi; i nostri vicini seggono sopra un barile di polvere e naturalmente una scintilla gli atterrisce. Quanto alle minacce di fame e di miseria noi vorremmo soltanto che il signor Veuillot e i suoi collaboratori vedessero il disprezzo con che sarebbero accolte qua: poichè allora essi si tratterrebbero dall'esporsi al ridicolo che per un francese è la cosa più esiziale.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Gli organi dell'opposizione hanno ieri intuonato unanimemente un inno di ringraziamento a proposito dell'indirizzo del Senato. La loro gioia è strana e sarà poco duratura. « Il progetto d'indirizzo del Senato, dice l'un d'essi, è sostanzioso e assennato; il pensiero che lo dettò vi è svolto con ordine e con metodo; esso dice quanto doveva dire.» Questo panegirico ha un solo difetto, ed è che il progetto d'indirizzo cui allude, non ha potuto sostenere per ora la discussione. Il risultato della seduta di quest'oggi è questo: che tutto il progetto d'indirizzo dev'essere rifatto. La commissione presenterà lunedì un nuovo progetto. Non siamo noi che diciamo così, il giudizio appartiene all'*Emancipation*. Il capo lavoro d'ordine e di metodo è stato rimandato alla commissione per essere messo meglio in ordine e scritto secondo un metodo non tanto indipendente dalla grammatica.

Passiamo ora ad un altro: « Il Senato, quale si presenta, è l'espressione, l'emanazione della volontà nazionale nel suo senno il più attuale. » Ed ecco che la maggioranza del Senato sopprime appunto le parole: emanazione tutta nuova.

Continuiamo. Lo stesso giornale si rallegra perchè il progetto d'indirizzo « non pronuncia neppure il nome di governo. » Si tratta del paragrafo relativo all'armata, ed ecco che a richiesta del signor Rogier il Senato sostituisce alle parole « che il re desiderava, » queste altre: « che il governo desiderava. »

L'opposizione dunque si è rallegrata fuori di tempo. L'opera di cui celebrò l'apparizione non era ancora che abbozzata, e fu riconosciuta tanto informe da doverne rimettere tutte le parti sul telaio.

Torino, 13 novembre.

SICILIA.

Gli affari di Sicilia, ai quali noi non volgemmo lo sguardo da lunga pezza, occupano ora alquanto la pubblica attenzione. Non diciamo di certi proclami di comitati repubblicani, che si danno come riproduzioni di stampe clandestine dell'Isola, e il cui maggior pregio non è certamente letterario, nè grammaticale; poichè è cosa evidentissima che furono foggiati fuori; ma sono certamente degne di attenzione le inaspettate manifestazioni della stampa tedesca o francese ultra-conservativa, che sono tali da non lasciare alcun dubbio sull'indole di certi fatti che quei giornali avrebbero voluto occultare. La verità passa in mezzo alle contraddizioni che accompagnano la menzogna.

Abbiamo testè letto una *corrispondenza* della *Gazzetta ufficiale di Milano* che accenna al letargo in cui giace il traffico siciliano, e alla *miseria* di quelle piazze di commercio. Il corrispondente non sa a che attribuire quel malanno, e titubando mostra di conoscere una causa, un *quid divinum* che non può spiegare: egli chiaramente implora il soccorso della intelligenza di quello a cui scrive perchè supplisca alle sue reticenze. Frattanto i giornali di Napoli, l'*Armonia* siciliana, e gli *Echi* di Roma e di Firenze, e i contro-echi di Piemonte ci ricantarono la prosperità insulare dopo la ristaurazione, e la perfetta sanità di quella finanza, di cui era indice infallibile, secondo il *Corriere Italiano*, il corso de' fondi pubblici siciliani — naturalmente alla borsa di Palermo — poichè non si videro sinora comparire in nessun altro luogo del mondo! Gli stessi giornali, copiati poi dagli organi napolitani di Francia, parlarono dell'*adorazione* per l'*Augusto* di Napoli degli *amantissimi sudditi* siciliani, e delle benedizioni piovute da ogni punto sulla nuova amministrazione. Il *Corriere* di Vienna ultimamente cita la benedizione di un paio di intendenti! Ma dalla *Gazzetta d'Augusta* e da qualche altra dell'impero abbiamo saputo che a ristorare la vuota finanza dell'Isola si vuole imporre una linea doganale tra i due dominii, e sottoporre a tariffa il commercio di Napoli con la Sicilia.

Lo stesso periodico annunziava che la guarnigione sarebbe tosto portata a 40[m]. uomini per far argine al fermento delle popolazioni; e mentre il *Corriere* di Vienna si batte ora di nuovo i fianchi con quella grande sciocchezza della nota statistica penale, sempre per provare che il 1850 fu più tranquillo del 1846; che la rivoluzione crebbe il numero de' delitti, e che il facilare termine medio per più anni un uomo ogni due giorni fu grande *moderazione* degli at-

tuali governanti — certi giornali di Francia a proposito delle corrispondenze ricambiate tra lord Palmerston e Castelcicala, Fortunato e Temple, cacciano in mezzo la Sicilia oggetto dell'ambizione inglese, che la Francia non deve tollerare divenga un altro Portogallo (*c'est le mot*). È l'Inghilterra che sus cita i torbidi nell'Isola, la quale a vero dire, secondo la non sospetta di liberalismo *nota corrispondente* del *Journal des Débats*, *scappa* al governo di Napoli che non può piantarvi l'affetto pei suoi benefizi, già verde e rigoglioso nei dominii di terraferma!

Facciamo assoluta precisione della *Sicilia repubblicana* da opporre alla *Sicilia anglomonarchica*. Niuno crede alla repubblica di Sicilia, nemmeno quelli che affettano di porvi fede. I popoli non si giudicano sul primo arrivato che butta un po' di nero d'inchiostro da stampa sopra una colonna di giornale, e inventa un proclama repubblicano; si giudicano sulla storia e sulle più recenti loro manifestazioni. La Sicilia padrona di sè nel 1848 e ne' primi quattro mesi del 1849 non sognò mai di costituirsi in repubblica, non riconobbe le due repubbliche dell'Italia centrale che altri governi riconoscevano officialmente. Ecco un fatto che vale due milioni di proclami, per tacere di mille altri argomenti storici e di irrefragabili considerazioni politiche. Il governo che ha potuto demeritare l'affetto di un popolo così eminentemente religioso e monarchico, calpestando gli antichi patti cento volte giurati, sentirà tutto il peso del suo fallo ogni volta che la febbre repubblicana agiterà il reame di qua dal mare. La *monarchia* di Napoli possedeva una cittadella inespugnabile nelle istituzioni politiche di Sicilia che la salvarono due volte dal 1799 al 1815.

Stiamoci alle sole recenti dichiarazioni dei giornali che per mestiere servono il governo di Napoli, ed avremo: 1. una Sicilia prospera; 2. una Sicilia misera; 3. Una Sicilia che adora il suo governo attuale; 4. una Sicilia che bisogna contenere con 40 mila uomini; 5. una tranquillità maravigliosa; 6. un estremo fermento; 7. una finanza prosperante; 8. una finanza che ha bisogno del più funesto tra gli espedienti, di una dogana interna!

A ravviare il bandolo smarrito in questo laberinto basta un poco di criterio esercitato sui testimonii e sui fatti. In grazia dello interesse abituale spiegato dai giornali reazionarii della Penisola e di Vienna a favore della amministrazione napoletana, noi non possiamo ricusarne la testimonianza quando ci assicurano del letargo commerciale, della agitazione interna, della coercizione militare, della deficienza finanziera. Con tutto ciò la amministrazione locale non è caduta al livello di quella di Napoli. Il generale Filangieri non può scendere tanto giù da pensare che un paese si tenga contro ogni sussidio di opinione; e certamente le prigioni di Sicilia non sono, serbando anche la proporzione delle popolazioni, ingombre di ditenuti politici quanto quelle del continente.

In compenso la finanza di Sicilia accresciuta di quattro enormi balzelli e doppiamente gravata delle spese di guerra come *paese conquistato*; e de' contingenti dovuti al governo di Napoli pel tempo in che fu disgiunta da esso; come *paese proprio!* con una contraddizione senza esempio—la finanza è assai più grave all' isola che al continente; è la tradizione solita del sistema coloniale, il noto inonesto mezzo di tenere i paesi generosi in un'abbietta soggezione—non armarli: la Sicilia serba sempre il privilegio che detesta, di andare esente dalla coscrizione —e dissanguarli a danaro.

Per quel che concerne l'influenza inglese: essa non fu mai più leale e svelata di quel che fosse nel 1848. Mentirono i giornali di Francia che parlarono di armi e danari d'Inghilterra dati alla Sicilia del 1848. Contro quest'accusa che essi dovevano provare stanno tutti i documenti sinora pubblicati. L'Inghilterra che non potè aggiungere la Sicilia ai suoi dominii nelle guerre dell'impero quando taceva ogni spirito di nazionalità, ed era rotto ogni equilibrio europeo, nol tenterebbe nella seconda metà del secolo XIX. Anche qui bisogna discutere con le più recenti manifestazioni; e quelle del 1848 si riducono al favore di una stretta alleanza dell'isola con l'Italia superiore rappresentata allora da Carlo Alberto; e al consiglio di *voler evitare la calamità di una forma repubblicana di governo*. Finchè l'equilibrio europeo sta nelle forme attuali, qual'è potenza di prim'ordine che non voglia e *debba* procurarsi una clientela di Stati minori? Su quest'argomento della ingerenza inglese in Sicilia ci sorprende la potenza dei pregiudizi francesi. Essa è tale che i giornali più avversi alla politica napolitana non osarono fare l'apologia dell'ultima nota di lord Palmerston. Pare che le tradizioni dell'epoca imperiale, il trattato di Amiens rotto pel possedimento di Malta, preoccupino tutte le menti; si guarda al passato e non al presente; non si rammenta che oggi tutto ciò che scappa al cerchio della politica inglese non entra già in quella dell'impero napoleonico che non è più, ma in altre sfere di attrazione; che la Sicilia e la Penisola meridionale sentono i consigli della Russia quando non sentono quelli della Gran Bretagna. Essa è ora più che ogni altra potenza interessata all'indipendenza ed alla civiltà dell'Europa occidentale. Che le caste interessate ai loro privilegi e non al bene della Francia avversino l'Inghilterra, noi lo comprendiamo; esse nulla desiderano più che una terza visita di cosacchi, ai quali canterebbero col celebre lirico:

Vivent nos amis, nos amis, les ennemis!

ma che i pubblicisti liberali non levino la voce per isvelare alla Francia la sua vera posizione attuale all'estero, e sgombrare ogni diffidenza contro la politica inglese, è tale atto di sommessione a' vecchi pregiudizi che ci è difficile il comprenderlo.

SOSCRIZIONI

per la fondazione del Museo Meccanico Industriale a pro degli Operai piemontesi.

Fra le numerose offerte che pervengono ad attestare il favore e l'incoraggiamento che nel paese ritrova il felice divisamento della istituzione di un Museo meccanico-industriale, con un vero soddisfacimento oggi annoveriamo quella fatta in lire mille da S. M. il Re Vittorio Emanuele: l'atto generoso ci commuove, ma non ci sorprende; poichè qual v' ha opera utile e benefica di cui il magnanimo Principe e la sua Reale Famiglia non si rendano i primi promotori o i protettori!

E S. M. la Regina madre Maria Teresa soscriveva anch'essa per lire seicento, volendo così graziosamente concorrere alla fondazione del menzionato Museo, fonte di ben inteso ed immancabile progresso per le classi operaie del Piemonte e che, ne abbiam fiducia, non tarderà guari ad essere una realtà, poichè l'alto esempio de' due augusti Soscrittori sarà agli altri stimolo efficace e proficuo.

Ancor bella e generosa è l'offerta fatta pel medesimo oggetto dai fratelli Beneck, assai riputati meccanici fra noi: essi infatti promettono lire 200 in danaro ed altre 300 in modelli, quando la fondazione sarà iniziata. Degno di grandissima lode è quest'atto, il quale crediamo avrà numerosi seguitatori, specialmente fra gl' industriali che, anche offrendo i prodotti della loro opera al novello istituto, mostreranno quanto abbiano a cuore il benessere e l'istruzione della parte meno agiata della loro classe.

Lista civile	L.	1000
S. M. la Regina Maria Teresa	»	600
Fratelli Beneck	»	500
Morlack Lorenzo, tappezziere di S. A. R. il Duca di Genova	»	15
Savi avvocato	»	5
Nerva Vincenzo	»	5
Più Capello di Moncalvo	»	500
Lista precedente	L.	1831 50
Totale	L.	4456 50

PROPOSTA DI SOSCRIZIONE

PER GLI SCALDATOI.

La stagione invernale avanza celeremente; e a giudicarne dalla molta neve caduta in questi giorni, essa minaccia di essere quest' anno rigida e lunga più del consueto. D'altra parte le inondazioni prodotte dalle frequenti e copiose pioggie del fine di ottobre hanno pur troppo moltiplicato il numero, e cresciuta la gravità dei privati infortunii. Laonde ragion vuole che la carità cittadina avvisi fin d'ora ai mezzi più opportuni, e più efficaci per venire utilmente in soccorso delle classi meno agiate, alle quali in ispecie suole tornar penoso e difficile il periodo invernale.

A questo scopo contribuiscono grandemente i pubblici scaldatoi, e le distribuzioni di soccorsi in natura che, da parecchi anni, la operosa carità dei Torinesi, con istancabile generosità procacciando a beneficio delle famiglie popolane. Non dubitiamo punto che quelle medesime persone, le quali gli anni addietro si sono a tale scopo con sì pietosa sollecitudine adoperate, siano anche quest'anno per assumere un'iniziativa tanto onorevole e tanto meritoria.

Ma siccome le circostanze sopra accennate ci fanno presagire che possano forse anticipare di presente i bisogni ai quali bastò per l' addietro pensare e provvedere a stagione più innoltrata, così abbiamo creduto di far opera grata ai nostri concittadini annunziando che fin d'ora il nostro giornale apre una sottoscrizione, il provento della quale sarà poscia versato a mani di quella commissione che venga eletta, e nella quale speriamo di trovare anche quest'anno quei nomi che l' esperienza degli anni addietro ci ha insegnato ad amare ed a stimare per lo zelo col quale si sono adoperati in quest'opera caritatevole di alleviamento dei mali e delle privazioni dei meno agiati fra i nostri concittadini.

E non dubitiamo punto che i nostri lettori vorranno rispondere premurosamente all'appello che noi facciamo alla loro filantropia; massime che niuno è il quale ignori non esservi danaro meglio collocato di quello che spendesi per fare men dura la condizione delle classi non favorite dalla fortuna; poichè egli è solo mostrando coi fatti d'interessarsi alla loro sorte, o di volerne il bene, che si disarmano le irritazioni prodotte dai patimenti, e che si cementa la unione fra tutte le classi, persuadendo a ciascuna come siano fra di loro mutuamente solidarie della generale prosperità, e del benessere individuale.

E il governo e il municipio i quali poco addietro concorsero così possentemente alla attivazione degli scaldatoi, e di quegli altri sussidii che furono giudicati opportuni, saranno, ne siamo persuasi, anche in questo anno dimostrare quanto si abbiano a cuore lo alleviamento di quei mali che sono pur troppo impossibili ad estirpare da qualsivoglia consociazione umana, comunque si regga e si governi, e che la Provvidenza sembra abbia voluto creare appunto perchè fossero occasione e stimolo all'esercizio della più nobile virtù, la beneficenza, ed affinchè per essa possano gli uomini giovarsi e stringere sempre più fra gli uomini quel vincolo di mutua benevolenza che è la vera forza, e ad un tempo la migliore guarentigia delle istituzioni sociali.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'articolo 2 della legge 14 luglio 1851;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Dalla pubblicazione del presente i diritti d'entrata stabiliti dalla tariffa doganale promulgata per legge del 14 luglio prossimo passato, saranno soggetti alle modificazioni indicate nell'annessa tabella firmata d'ordine nostro dal sunnominato ministro.

Il ministro medesimo è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì quattro novembre mille ottocento cinquantuno.

VITTORIO EMANUELE. — C. CAVOUR.

TABELLA DI MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.

Denominazione delle merci.

Categoria II. Carbonato di soda d'ogni specie (*natron e soda artificiale*). Unità 100 chilogrammi, diritto L. 1. 00.

Categoria XI. Tessuti di filaticcio (filosella) puri o misti con seta. Unità 1 chilogramma, diritto L. 8. 00.

Categoria XVI. Ferro in bacchette rotonde del diametro di 5 a 7 millimetri inclusivamente, per uso delle trafilerie nazionali (1). Unità 100 chilogrammi, diritto L. 7. 50.

Categoria XVII. Argento dorato in tutto od in parte (vermeil), lavorato in articoli di gioiellerie. Unità 1 chilogramma, diritto L. 30. 00.

(1) I fabbricanti in ferro ai quali è riservato lo sdoganamento mediante il diritto di sole lire 7 50 per ogni 100 chilogrammi dovranno presentare nel termine di un anno alla dogana una dichiarazione dell'ingegnere della provincia nella quale è si trovi la rispettiva loro officina metallurgica, comprovante la eseguita riduzione delle quantità sdoganate in altri fili di minor dimensione: in caso contrario saranno obbligati a pagare il dippiù sulla base di lire 10 ogni cento chilogrammi.

V. d'ordine di S. M.

Il min. segret. di Stato, di marina, agric. e comm. regg. il min. di finanze

C. CAVOUR

Con reale decreto del 30 ottobre 1851, emesso sopra relazione del ministro dell'interno, l'amministrazione della compagnia di San Paolo è affidata a 40 individui, 25 nominati dal municipio e 15 dalla compagnia, presieduti da un presidente di nomina reale.

È proibito all'amministrazione, che s'intitolerà *Direzione centrale delle opere di pubblica beneficenza della compagnia di S. Paolo*, di rivolgere ad altro uso le sostanze dai benefattori lasciate con uno scopo speciale, di applicare o confondere il patrimonio ed i proventi d'un'opera con quelli d'un'altra.

La distribuzione dei soccorsi dovrà farsi per mezzo di apposite giunte, che la direzione costituirà in ciascheduna parrocchia di Torino, composte di due parrocchiani da essa eletti, dal parroco e da un membro del consiglio rispettivo di beneficenza da questi prescelto.

Un commissario di nomina reale assisterà alle discussioni e alla compilazione dei progetti di regolamento generale, e di quello relativo alla distribuzione dei soccorsi. Il commissario reale potrà convocare la direzione per accelerarne i lavori, ed avrà voto deliberativo.

I progetti dovranno riportare la sanzione reale.

La compagnia, come confraternita, continuerà nell' amministrazione esclusiva delle opere di religione e di culto sinora da essa dirette; ma procederà immediatamente ad un progetto di modificazione de' suoi statuti per renderli in ogni parte concordi col progresso civile e morale della nazione, e dovrà presentarlo entro quattro mesi.

(Pubblicheremo quanto prima il testo del decreto reale coll'annessa relazione ministeriale).

TORINO, 13 *novembre*. — *Commissione pel monumento patrio a Vittorio Alfieri.*

La commissione creata pel monumento Alfieri e in dovere di rendere i suoi più vivi ringraziamenti a tutti coloro, che con tanto zelo e generosità soscrissero alla deliberata impresa, de' quali verrà stampato l'elenco.

Mentre rende noto, che le somme riscosse già furono versate nell'acquisto di buoni sul tesoro, raccomanda caldamente a coloro, cui si è diretta, di promuovere con alacrità le soscrizioni, e di versarne il provento alla banca Pogliani e Comp. (stabilita in Torino, contrada d'Angennes, porta num. 37, piano terreno) onde si possa darne il conto al fine del cadente anno, ed al piuttosto venga attuata con una pronta ed efficace generale cooperazione una delle più sublimi opere italiane. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 12 *novembre*. — Il *Corriere Mercantile* annunzia che il *Lampo*, giornale politico del mattino, ha sospeso le sue pubblicazioni.

CIAMBERÌ, 12 *novembre*. — Leggesi nel *Courrier des Alpes*:

Ieri una guardia nazionale compariva dinanzi al consiglio di disciplina del secondo circondario per aver ricusato il servizio. Ecco il curioso interrogatorio che ne seguì:

Il presidente del consiglio. Voi avete ricusato di montare la vostra guardia; adducete i motivi che vi impedirono dal rispondere alla legge e di compiere un dovere imposto a tutti i cittadini.

La guardia nazionale. Mi è impossibile di obbedire alla legge; se voi volete mandarmi a casa un medico, egli potrà constatare che vi è un caso d'esenzione.

Il presidente. Sembra che voi godiate di una buona salute, e il consiglio non può ammettere la scusa della malattia; d'altronde qui vi è un medico e voi potete a lui rivolgervi.

Il medico si fa innanzi per mettersi alla disposizione del recalcitrante, ma la guardia nazionale domanda di passare col dottore in un gabinetto laterale, locchè fu immantinenti eseguito.

Era già passato più d'un quarto d'ora, e il consiglio s' impazientava; finalmente il medico ritornò solo.

Ebbene? gli disse il presidente?

Ebbene, signori, risponde il dottore, l'inquisito debb'essere esentato dal servizio della guardia nazionale; ciò è quanto io posso dire.

Il presidente. Ma bisogna pure che la decisione del consiglio sia appoggiata sopra un motivo qualunque; non basta dire in modo vago che una guardia nazionale è indisposta per poter essere scusata.

Signori, disse allora il dottore, questa guardia nazionale non è una guardia nazionale, ma una donna: essa aveva affittato un appartamento sotto il nome mascolino, indi è venuto l'errore del consiglio di censimento.

Il capitano relatore. A noi pare che il sig. medico non dovesse mettere un buon quarto d'ora per constatare il caso d'esenzione.

PARMA, 10 *novembre*. — Il signor cavaliere Francesco Belleni, capo degli ingegneri dello Stato, commissario del governo di Parma presso la commissione tecnico-amministrativa della *Strada ferrata dell'Italia centrale*, è partito addì 8 del corrente mese per Modena al fine di riunirsi colà a' commissari degli altri governi interessati. (*G. di Parma*)

MODENA, 10 *novembre*. — Consta a questo ministero di buon governo per le sue corrispondenze, che l'emigrato dottor Antonio Peretti, anche successivamente al sovrano editto 8 agosto 1848, non ha cessato di eccitare all'odio, e di promovere l' avversione a questo legittimo governo. Laonde, mostrandosi indegno dell' amnistia concessa dal prelodato sovrano editto, ed in coerenza degli ordini abbassati da S. A. R. al ministero suddetto, si dichiara, che il nominato Antonio Peretti viene esigliato in perpetuo da tutti gli estensi dominii, e che nel caso osasse di presentarsi nei medesimi, verrà arrestato e sottoposto a processo, non solo pel titolo di violato e trasvenuto esiglio, o bando, ma bensì come pertinace nemico del legittimo governo, quale lo addimostrano le prove esistenti in potere dello stesso ministero. (*Messagg. di Modena*)

PADOVA, 9 *novembre*. — Ci scrivono: Ebbero qui luogo diversi arresti, e ciò che fa stupore, si conta fra gli arrestati il professore abate Nardi, amico di tutte ... tutta austriache, come fu di Marzani, d'... ecc. Fu pure arrestato un De-Grandis, ... vane di civile famiglia, ed un altro giovane di cui ignoro il nome. (*Cart. del Corr. M.*)

LIVORNO, 9 *novembre*. — Ieri giunse ... l' Asinara la corvetta *Modest* da guerra inglese, comandata dal signor Campton, con ... cannoni e 144 persone d'equipaggio.

ROMA. — *Stato indicativo delle condanne pronunciate in Roma dai consigli di guerra della divisione francese il 16 ottobre 1851*

SECONDO CONSIGLIO. — Cicolini Sisto ... naio in Roma, condannato a 6 mesi di ... gione e 25 franchi di multa il 16 ... p. p. come complice di frode col ... Beaujard del 36 di linea, che si è reso colpevole a pregiudizio dell' ordinario della compagnia. (*G. di R.*)

ROMA, 5 *novembre*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Al provvedimento, di cui feci parola ... l'ultima corrispondenza, in ordine all' amministrazione de' *beni provenienti dal M... Napoleone* di Milano, un altro ne ... relativo alle *proprietà fondiarie*, che ... antica appartenenza del governo pontificio. Era invecchiato desiderio di tutti i funzionari che avevano amministrato le rendite della Camera apostolica, era una condizione inevitabile dell'azienda governativa, che emergesse una sicura e peculiare cognizione di tutte le *proprietà fondiarie* appartenenti alla Camera anzidetta, le quali, da mezzo secolo, erano state avvolte in una serie di turbinose vicissitudini; attesochè, durante il periodo passato, le demanializzazioni, le vendite, le assegnazioni, le restituzioni, eransi succedute con tale rapidità, che qualche volta un atto di simil genere andava confuso e compenetrato coll'altro.

Nel 1827, allorquando l'attuale pro-... delle finanze sosteneva la carica di commissario generale della Camera apostolica, caritativamente preso con la nuova demarcazione de' ministeri di Stato, e' diede principio alla compilazione di un cabréo; ma essendo sopravvenuti alla cosa pubblica nuovi rivolgimenti, e sorto un complesso di non favorevoli circostanze, si dovette abbandonare le incominciate operazioni.

Quietate le cose, rimossi gl' impedimenti, affidato il ministero delle finanze a quel medesimo funzionario, che aveva promosso a suo tempo e avviato somiglievole operazione, era giusto, era credibile che fosse questa ripresa e condotta a fine. Così sarebbe tolto di mezzo l'inconveniente, possibile, se non attuale, che qualcuno de' fondi, assegnati o venduti, non si presentasse nelle note censuarie il nome del nuovo possessore, o sia non fosse stato registrato il trasferimento e la *voltura* della proprietà, e che però la Camera continuasse a pagare l'imposta fondiaria, e il nuovo possessore fruisse di una indebita esenzione.

Fu dunque riassunta la spinosa operazione: dai registri delle rendite furono estratti i fondi che per siffatto mezzo risultano essere proprietà governativa, e fu diramata a tutti gli ufficii un' istruzione circolare per divenire alla piena ed accurata notizia di tutti gli altri fondi che si ritengono in uso e servigio governativo. Dall'altro lato, la disamina de' catastini censuarii offre la cogalzione di tutti i fondi, che la prefettura generale del censimento ritiene col nome della Camera apostolica. Per simil guisa, istituendo un' analisi comparativa dei due stati anzidetti, censuario l'uno, finanziario l'altro, potrà asseguirsi una sicura nozione di quelle proprietà fondiarie, alle quali la prenominata prefettura mantiene l'attribuzione camerale, e per le quali, conseguentemente, l'azienda camerale contribuisce l' imposta, quantunque più non ne abbia il dominio, nè usufruisca la rendita.

Sarà poi risultato pratico di somiglievole operazione, che il ministero delle finanze possa rivendicare i fondi che fossero rimasti abbandonati o negletti, e ricuperare la somma delle tasse, per tanti anni contribuite sopra altri fondi, assegnati, ceduti o venduti, ... non allibrati nel nome de' nuovi possessori.

Mentre la direzione generale del censo ... proprietà camerali, si occupa degli anzidetti lavori, l'eminentissimo Bofondi, presidente del censo, gratificando alla preghiera del pro-ministro delle finanze, e conferendo i suoi lumi e consigli in un' impresa di così utile servigio go-

vernativo, ha ingiunto agl' ingegneri che si trovano applicati alle rispettive cancellerie, di eseguire la verificazione locale di tutti i fondi, la cui appartenenza camerale risulta dai catastini.

PALERMO, 19. — Il duca di Leuchtenberg ha preso stanza nella villa della principessa di Butera all' Olivuzza. È in questo stesso delizioso soggiorno che or sono sei anni veniva a respirare aure più pure la imperatrice di Russia, poscia seguita dallo stesso czar. Vogliamo augurarci che questo clima sia propizio all'illustre novello ospite come lo fu all'alta signora che venne ad onorare la Sicilia, percorrendo un tanto spazio di mondo.

Fra i ragguardevoli personaggi che trdvansi al seguito dell'a. s. i. cenneremo:

Il colonnello principe Bagration, aiutante di campo di s. a. i.

Il signor Mussard, segretario del comando della prefata a. s. i.

Ed il signor Ficher, suo medico.

(*Armonia di Palermo*).

ESTERO,

STATI UNITI. — Si legge nel *New-York-Herald* del 25 ottobre:

L'affare il più importante che occupa in questo punto l'attenzione pubblica è una seconda spedizione che alcuni cittadini americani vogliono andar a fare nel nord del Messico. Questa rassomiglia assai bene alla spedizione di Lopez, ma meglio iniziata che non fu quella dell'Avana; essa non manca di qualche probabilità di successo.

Il presidente Fillmore ha fatto pubblicare a questo oggetto il seguente proclama:

« Atteso che vi è tutta ragione di credere che una spedizione militare è in procinto di armarsi negli Stati Uniti per far invasione sul territorio della repubblica del Messico, colla quale il nostro paese è in pace;

« Atteso che si deve temere che una parte del popolo della nostra nazione, senza riguardo ai suoi doveri, sia di già compromessa, e si lasci indurre a prendervi parte;

« Ed atteso che tali imprese tendono a degradare il carattere degli Stati Uniti nell'opinione del mondo civilizzato, e sono espressamente proibite dalle leggi:

« Ho pubblicato questo proclama per prevenire tutti coloro che prenderanno parte in questa impresa, in violazione delle leggi e delle obbligazioni nazionali degli Stati Uniti. che saranno sottoposti a quelle severe punizioni riservate contro tali offese; che se essi hanno la disgrazia di esser fatti prigioni nella giurisdizione delle autorità messicane, essi saranno giudicati e puniti secondo le leggi del Messico, e non avranno alcun diritto di reclamare l'intervento di questo governo in loro favore.

« Invito pertanto tutti i cittadini onesti che hanno a cuore la riputazione del loro paese; e sono animati d'un giusto rispetto per le sue leggi ed il suo ben essere, ad impedire ed arrestare con tutti i mezzi legali una tale intrapresa, ed ordino ad ogni ufficiale civile o militare di questo governo di non esitare ad arrestare tutti coloro che violeranno le mie raccomandazioni, e di giudicarli e punirli per questa violazione delle leggi.

Dato sotto il mio sigillo il 22 ottobre, l'anno del N. S. 1851, ed il 66 dell'indipendenza degli Stati Uniti.

MILLARD FILLMORE.

Per ordine del presidente

I. I. CRITTENDEN ministro di Stato.

INGHILTERRA. — Sappiamo che gli ambasciatori stranieri non assisteranno al pranzo del lord-maire a Guildhal che avrà luogo lunedì prossimo. Questo fatto è significativo. La memoria del ricevimento fatto a Kossuth in questo stesso luogo non era tale da solleticare l'appetito degli inviati della Russia e dell' Austria. Può darsi che questi temino qualche nuova dimostrazione popolare, che sarebbe poco gradevole alle loro orecchie e poco gradevole ai principi loro padroni.

Lord Palmerston non assisterà a questo banchetto. La sua posizione spiega la sua riserva. Ma si dice che lord John Russell e parecchi membri del gabinetto vi assisteranno.

(*Morning-Advertiser.*)

SPAGNA. — Il sig. Olivieira rappresentante dei portatori delle cedole del debito Spagnuolo è partito per Londra il 2 novembre onde porsi a capo del comitato permanente organizzato per ottenere dal governo la conversione del capitale intiero delle cedole.

BELGIO. — Ecco il progetto d'indirizzo presentato dalla commissione della Camera dei rappresentanti:

« Sire,

« Ritrovandosi, dopo due anni in mezzo di noi, V. M. ha potuto apprezzare che i nostri sensi di riconoscenza e di rispettoso affetto punto non scemarono di loro forza.

« Noi non dimenticammo, nè dimenticheremo giammai che non soltanto alla solidità delle sue istituzioni ed all' ottima indole dei suoi abitanti, ma anche alla saviezza del suo re, il Belgio deve la condizione prospera e tranquilla che lo raccomanda alla stima delle altre nazioni. Noi siamo lieti di sapere che i nostri rapporti colle potenze estere ne risentono i buoni effetti, e che il governo di V. M. continua a mantenere con esse le più amichevoli relazioni.

« V. M. si compiacque di ricordare alcune leggi di grande momento, votate nelle nostre due ultime sessioni, tendenti le une a consolidare il credito pubblico e privato, e le altre a migliorare la sorte delle classi laboriose, ed a spargere sempre più i benefizii dell'istruzione. Per noi non stette, nè per la M. V., che l'ultima sessione potesse essere stata più proficua ancora.

« Un complesso di leggi ci venne presentato al doppio fine di restaurare l'equilibrio delle nostre finanze e di procurare al paese lavori pubblici la cui esecuzione, elemento di sicurezza, importa sovratutto alla sua materiale prosperità; noi, dopo un esame ponderato ed imparziale, approvammo quelle disposizioni di utilità incontestabile.

« Un dissenso parziale non permise di attivare quei provvedimenti; noi, come V. M., facciamo voti ardenti affinchè questa difficoltà possa risolversi bentosto in quello spirito di moderazione e di prudenza di cui crediamo di avere noi dato saggio, e conformemente agli interessi del paese che furono e saranno sempre l' unico nostro movente. Le presenti circostanze rendono più che mai desiderabile l' armonia fra i poteri dello Stato; grave risponsabilità assumerebbesi col perturbare la pacifica e forte condizione in cui si conservò il Belgio in questi quattro anni.

« Noi ci occuperemo con tutto lo zelo e colla massima attenzione intorno alle leggi che ci verranno proposte, ed ai progetti il cui esame o la cui votazione furono sospesi durante l'ultima sessione.

« La legislazione sulla giurisdizione consolare, la legislazione forestale, i progetti relativi alla detenzione preventiva, all' espropriazione forzata, finalmente la riforma del codice penale, e la nuova legge sulla contribuzione personale hanno una incontrastabile importanza, non meno che la legge sul credito fondiario, già votata dalla Camera dei rappresentanti.

« La legge sulla pubblica beneficenza, legge che V. M. ci annunzia prossima ad esserci presentata, sarà anche per parte nostra l' oggetto del più attento esame.

« Lo stato soddisfacente dei ricolti è un benefizio di cui non si può troppo ringraziare la Provvidenza. Esso assicura a tutte le classi della popolazione un abbondante nutrimento, lasciando in pari tempo ai coltivatori un profitto maggiore che in parecchie altre contrade.

« Questo doppio risultamento è anche dovuto ai progressi sempre crescenti dell' industria agricola. Non cessino mai gli sforzi del governo a mirare a questo fine eminentemente vantaggioso; nulla tralasci affinchè i lavori intesi a migliorare le strade provinciali acquistino grande sviluppo. Immensi sono i vantaggi che il buono stato delle comunicazioni rurali procura all' agricoltura: essi vengono ogni giorno più apprezzati, ed i comuni comprenderanno ogni giorno più la necessità di secondare efficacemente l' azione del governo e delle provincie.

« Siamo lieti di udire che lo stato sanitario del paese lascia poco a desiderare, e che sotto l'impulso del governo le autorità locali gareggiano di zelo per migliorare le condizioni igieniche delle classi laboriose, così meritevoli di tutta la nostra sollecitudine.

« Noi godiamo, insieme con V. M., che l'industria ed il commercio si mantengano in proprio Stato. Se il nostro commercio esterno, che nel 1849 aveva raggiunto un grado di sviluppo cui non era ancora pervenuto, non perdè il suo slancio nel 1850, se tutto ci promette per l'anno corrente risultamenti non meno favorevoli, conviene attribuirlo in gran parte al genio inventivo ed all'operosità dei nostri industriali.

« Noi speriamo che il trattato di commercio e di navigazione conchiuso col governo neerlandese, non meno che le trattative commerciali aperte coi diversi Stati d'Europa, avranno per effetto di accrescere ancora i nostri sbocchi, e siamo lieti di vedere finalmente cessata, in seguito ai negoziati colla Gran Bretagna, la tassa onerosa ed eccezionale che per venti anni circa colpiva la nostra bandiera nei porti d'Inghilterra.

« L'Esposizione universale di Londra, grande opera di pace e di civiltà, somministrò ai nostri industriali l'occasione di segnalarsi nel mondo intiero. I più sostennero con onore questa gravissima prova. Godiamo di proclamare con V. M., che i nostri artisti sostennero degnamente la riputazione della scuola belgica, sia all'Esposizione di Londra che nel concorso generale che il vostro governo avea aperto alle belle arti. Il paese lieto e superbo del loro buon successo, applaudì vivamente quando il Re, giusto apprezzatore del merito, loro diede recentemente un attestato pubblico di alta soddisfazione.

« Noi ci associamo intieramente alle lodi dirette da V. M. alla nostra milizia cittadina, così piena di zelo e di patriottica devozione; ed al nostro prode esercito, così distinto pel retto spirito che lo anima e per istruzione e disciplina. Possa l'esame imparziale delle questioni che concernono la nostra istituzione militare e che furono sottoposte ai lumi di una commissione, possa far sì che le Camere raffermino l'istituzione nazionale dell'esercito sovra basi salde, stabili e definitive.

« La Camera dei rappresentanti, emanazione liberissima e amplissima dei corpi elettorali, crede di essere l'interprete fedele della volontà nazionale col promettere al governo di V. M. la leale cooperazione che egli chiede per adempiere l'ardua sua missione, e progredire con passo prudente e fermo nella strada di libertà e di progresso, sola via di conservazione e di salvezza.

« L'avvenire può riserbarci gravi difficoltà; ma tutte quante possono coll' aiuto della Provvidenza essere superate da una nazione unita e retta da una dinastia popolare. La vostra, o sire, quantunque giovine ancora, pel bene che ha fatto, getta negli animi radici profonde e indestruttibili. »

FRANCIA. — L'*Ordre* pubblica le parole pronunciate dal presidente della repubblica al corpo di ufficiali dei reggimenti arrivati poco tempo fa a Parigi e presentati all'Eliseo dal generale Magnan:

« Signori — Accogliendo gli ufficiali dei diversi reggimenti dell'esercito che si succedono nella guarnigione di Parigi, mi rallegro di vederli animati da quello spirito militare che fu nostra gloria, ed è ora nostra sicurezza. Non vi parlerò adunque dei vostri doveri nè della disciplina. I vostri doveri voi li compieste sempre con onore, sia sulla terra di Africa, sia sul suolo francese, e la disciplina voi la manteneste sempre intatta nelle più difficili pruove. Spero che queste non torneranno: ma se la gravità delle circostanze le rinnovasse e mi costringesse di invocare la vostra devozione, essa, sono certo, non mi fallirebbe: poichè, ben lo sapete, io non vi chieggo nulla che non s'accordi col mio dritto, coll'onore militare, cogl'interessi della patria: perchè ho messi alla vostra testa degli uomini che hanno tutta la mia confidenza e meritano la vostra: perchè se mai arrivasse il dì del pericolo non farei come i governi che mi precedettero e non vi direi: *marciate, vi seguo*, ma, *io marcio, seguitemi.* »

L'*Ordre* osserva quindi che il tono bellicoso di questo discorso, in un presidente cui la repubblica non affida pur il comando di quattro uomini armati, è almeno strano. Il signor Bonaparte parla molto del suo diritto senza definirlo, onde si potrebbe dimandargli a qual dritto egli alluda. Il testo, è vero, risponde a tutte le supposizioni. Perciò il *Moniteur Parisien* si limita a far dire al Bonaparte che non vuol nulla che non sia d'accordo col suo dritto: mentre la *Patrie* soggiunge, col *mio dritto riconosciuto dalla costituzione.* Singolar addizione da una parte ed ommissione dall'altra!

— Il ministro dell'interno si è recato alla seduta della ventiquattresima commissione di iniziativa parlamentare, la quale si era radunata alle undici per deliberare sopra la proposta dei tre questori.

Il signor di Thorigny ha primieramente manifestato il sentimento di sorpresa che provava per la deposizione di questa proposta, che secondo lui non è giustificata da ragione alcuna. Si è meravigliato che una simile proposta abbia potuto farsi in un momento di assoluta calma, e quando non vi è cosa che lasci prevedere la possibilità di circostanze che rendano necessari all'Assemblea i mezzi di provvedere alla propria sicurezza.

Il signor di Thorigny ha ricordato che l'epoca della proroga è passata senza incidenti, e senza rumore veruno. Ha ricordato ancora le dichiarazioni della commissione di permanenza, la quale ha pure constatato questo stato tranquillo e rassicurante, ed ha chiesto come mai i questori dell'Assemblea nazionale potevano, dopo un simile pegno di sicurezza, aver pensato a deporre la loro proposta. — Il signor di Thorigny ha in seguito esaminato questa proposta nel suo carattere, e ne mette in luce l' incostituzionalità. Ha citato i varii articoli della costituzione, i quali non permettono di dubitare che questa proposta sia contraria allo spirito ed alla lettera del patto fondamentale che obbliga i due poteri dello Stato. Il signor di Thorigny ha dimostrato senza grandi sforzi, come ammettendo che l'Assemblea fosse minacciata, il che non è così imminente da doversi applicare il caso previsto dalla costituzione, di reclamare truppe nell'interesse della sua sicurezza interna ed esterna, non potrebbe però avere il diritto di nominare il generale in capo incaricato di comandare le truppe. Il signor di Thorigny ha dichiarato formalmente che il governo era convinto di doversi attenere alla legalità, di non uscirne giammai, e di ricercare la propria forza nella soddisfazione dei propri doveri. Ma, ha soggiunto, se non siamo male informati, che egli considerava la proposta dei questori come avversa al presidente della repubblica sul terreno stesso della legalità.

Il sig. di Thorigny ha dato fine al suo discorso protestando della sua ferma risoluzione di difendere i diritti costituzionali del presidente della repubblica ogni qualvolta li credesse minacciati, e che conseguentemente egli respingeva con tutte le sue forze la proposta dei questori, lasciando innanzi al paese ed innanzi all' Assemblea la risponsabilità delle conseguenze che potevano derivare agli autori di questa proposta.

Dopo le spiegazioni date dal signor di Thorigny, la commissione si è aggiornata per le quattro della sera. (*Patrie*).

— Gli uffizii dell'Assemblea hanno oggi nominato le tre commissioni seguenti, intorno alle quali non vi è stata discussione.

Commissione per l' esame del progetto di legge sopra le pensioni civili.

Commissione per l'esame del progetto di legge sopra la polizia della pesca marittima delle coste, e sopra le pene da infliggersi alle infrazioni dei regolamenti che attualmente sono in vigore.

Commissione per ricevere ed epurare definitivamente il conto dell'impiego del credito stabilito per le spese segrete di polizia dal signor Léon-Faucher, antico ministro dell'interno, e dal signor Randon antico ministro della guerra. (*Idem*).

— L'*Ordre* approva la proposta dei questori, che esso considera come un mezzo di scansare i conflitti, definendo chiaramente tutti i doveri e tutti i diritti. Il decreto proposto non è, secondo il sig. Giulio Martinet, che la conferma del decreto pubblicato il 10 maggio 1848, la forza legale del quale fu riconosciuta il 10 maggio 1849 dal sig. Odilon Barrot allora ministro di Luigi Napoleone.

Non vi ha qui, come ciascuno il vede, nessuna infrazione, nessun pensiero aggressivo. A fronte di questi fatti noi confidiamo che oggi, come nel 1849, l'Assemblea si mostrerà unanime. (*Jour. des Faits*).

— Si assicura che per rispondere al progetto di legge dei tre questori il presidente della repubblica si risolverà a sopprimere tutta la forza armata che sta di guardia quotidianamente all' Eliseo, non conservando che un semplice corpo d'onore composto della guardia nazionale. (*Avnemèent*).

— Ecco in che modo si spiega la nomina del sig. Daru a relatore della commissione della legge elettorale.

Conviene sapere che questo onor. membro, sebbene eliseano, non è stato eletto che per il franco linguaggio da lui tenuto contro il progetto del governo.

Alla sinistra duole sempre l' astensione inconcepibile dei ministri rappresentanti e dei famigliari dell' Eliseo quando vi fu la discussione e la nomina della commissione. Quindi esita più che mai a respingere la proposta dei questori.

Le parole di tradimento e d'inganno hanno echeggiato nei corridoi della Montagna lungo la seduta, talmente che si deliberò che ogni fazione dell'opposizione repubblicana si sarebbe questa sera, domenica, radunata nuovamente per deliberare. Si dice infatti che il ministero abbia intenzione di lasciar rigettare il suo progetto senza nemmeno difenderlo alla tribuna, e la sinistra vede un nuovo tradimento in questa risoluzione. Ora è molto probabile che domani essa si volga contro il potere esecutivo per mostrargli che non vuol essere da lui beffata.

— Il *National* riporta le parole che il ministro dell' interno avrebbe ieri dirette ad un membro dell' Assemblea e di cui noi abbiamo indicato nel nostro ultimo numero. Le riproduciamo.

« Noi non indietreggiamo (diceva il signor di Thorigny ad un gruppo di persone nel centro del quale si trovava il signor Chapot) «Voi avete bel fare col richiamo della legge del 31 maggio, noi saremo più forti di voi, e noi vi condurremo forse più lungi che voi non vorreste andare.» Sarebbe forse un'allusione a Noukakiva?

SVIZZERA. — ZURIGO, 10 *novembre*. — Diversi cantoni della Svizzera si dispongono a riparare il torto fatto dai radicali di Ginevra al loro concittadino il generale Dufour, escludendolo dalle ultime elezioni. La *Nuova Gazzetta di Zurigo* annuncia che vi fu a Staefa un' assemblea preparatoria per le elezioni da rifarsi, e il generale Dufour fu portato in prima linea. Vi sarebbe anzi stato unanimità se non fossero state le questioni d' interesse locale. Anche in Argovia si mette innanzi questa candidatura, ove la riunione preparatoria ha dichiarato che: « la nomina del generale Dufour è un debito d' onore per la nuova Confederazione, e il terzo circolo elettorale di Argovia lo soddisferà. » Persino i radicali di Basilea-Campagna vogliono dare una lezione ai radicali di Ginevra eleggendo l'illustre generale, escluso dalla sua patria. Nella città di Zurigo i tre giornali che rappresentano i diversi colori, radicale, liberale e conservatore, sono concordi nel promuovere questa dimostrazione.

GRIGIONI. — Le elezioni di Valcalanca avevano attirato un numero poco ordinario di elettori, vogliamo dire tre: il console reggente, il giudice reggente e il pastore. Questi tre elettori divisero amichevolmente fra loro le cariche di presidente, di scrutatore e di segretario, il tutto a termini della legge, e procedettero poscia alla votazione, il risultato della quale fu spedito nelle debite forme. Nulla venne a turbare il buon accordo dell'Assemblea, dice l'*Alpenbote*.

TICINO. — La *Tribune Suisse*, foglio radicale, racconta un episodio finanziario occorso in questo cantone democratico. — Si trattava di costrurre una strada la quale, secondo il *progetto ufficiale*, sarebbe venuta a costare 142,000 franchi, ma fu appaltata per 85,000 fr. circa, e una lettera inserta nell'*Operaio* metteva in dileggio gli esperti del governo e dava ad intendere che questi avrebbero saputo ripartire tra loro il di più se il loro calcolo fosse stato approvato. — Il governo fece un processo all'autore di quest' articolo che fu difeso dal signor Luvini. Il tribunale non ammise la domanda del consiglio di Stato, e degli esperti, e l'autore dell'articolo fu assolto. Dunque risulta che nel cantone del Ticino gli esperti fanno delle valutazioni di 142,000 fr. e si sbagliano di 57,000. La *Tribune Suisse* soggiunge che questo fatto è poco rassicurante per un cantone radicale formato da lungo tempo alla vita democratica. (*Fogli svizzeri*).

— L'Assemblea federale si riunirà il primo dicembre.

L'antico landamanno Sprecher a Majenfeld avendo declinato la sua nomina di membro della commissione per la terminazione delle frontiere tra i Grigioni e l'Austria, il signor M. A. D. Gauzoni, membro del consiglio, è stato nominato in sua vece.

L'estratto seguente tolto da una lettera di C. R. della Roche, in data di Feldkirch, 13 ottobre 1851, indica il modo adoperato nel vituperevole traffico del reclutamento militare per Napoli, e contiene un interessante dettaglio del medesimo servizio:

« Essendo partito subito per Napoli, io non ho pensato di incaricare qualcuno di ritirare i miei effetti militari affine di renderli in tempo conveniente allo Stato. Nel mio viaggio attraversai la Svizzera pressochè in tutta la sua lunghezza; finalmente allorchè giunsi all'ultimo ufficio svizzero dovetti usare degli stratagemmi per poter passare, vale a dire, dovetti infingermi domestico d'un negoziante di panni che aveva il suo passaporto in debita regola; questi in sostanza non era che un semplice proprietario del cantone di Friburgo che andava a Napoli in qualità di ufficiale. Ora che sono a circa 60 leghe distante da Friburgo sono obbligato di rimanere qualche tempo in deposito in un piccolo villaggio dell'Austria, di dove noi partiremo alla volta di Sicilia quando saremo in buon numero. Frattanto io sono bene alloggiato, mi si dà ben da mangiare e da bere, ed ogni settimana riceverò la mia paga credendomi militare.

Alle autorità militari di Friburgo voi potete dire che io sono in Austria.

Questi dettagli non vi paiono ricordarvi in qualche modo gli allestamenti di un naviglio negriero e la degradante tratta dei neri?

Noi raccomandiamo la voce ripetuta di questo commercio alla sorveglianza delle autorità federali e di quelle dei cantoni orientali. (*Confédéré*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 6 *novembre*. — Si annuncia che la scissione che pareva imminente fra il signor de Bodelschwing, ministro delle finanze e i suoi colleghi, non avrà luogo. Si dice che l'affare sia aggiustato; si soggiunge però non essere improbabile che il ministro della guerra dia le sue dimissioni. Il signor de Strotha è stato chiamato per dare i suoi consigli. (*Gazzetta di Colonia*).

— La polizia federale centrale che sarà stabilita in una città dell'Alemagna centrale, non eserciterà le sue funzioni per mezzo di agenti permanenti, ma di riunioni periodiche di funzionarii dell'alta polizia di parecchi Stati della Confederazione. Sinora non si tratta di farne una istituzione organica permanente per la Confederazione, ma si vuole farla dipendere la sua azione dalle circostanze e dai bisogni. (*Idem*).

— Il ministro dell'interno ha emanato un decreto col quale proibisce ai comuni di somministrare soccorsi alla setta così detta delle comunioni libere cattoliche, e che i comuni i quali simili soccorsi somministrarono, dovranno ind'innanzi sopprimerli affatto. (*Idem*).

AUSTRIA. — In una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* si legge quanto appresso in data di Vienna 5 novembre:

« Nei diversi dicasteri regna la più grande attività, in parte per fare dei rapporti sopra varie materie importanti, ed in parte per sottomettere alla sanzione imperiale le risoluzioni già prese. A quest'ultima categoria appartiene la nuova tariffa doganale, come pure il trattato relativo alla strada ferrata, già ratificato dai governi di Modena, Parma e del Papa. Ma è specialmente la nuova organizzazione politica quella che richiama l'attenzione ed assorbe l'attività del governo. Io vi ho già annunciato che i lavori sono molto avanzati, ma potrebbe essere che le nuove istituzioni non entrassero in vigore che fra qualche tempo.

Il principe di Windischgraetz è aspettato a Vienna nel corso della settimana ventura.

Il granduca e la granduchessa di Russia resteranno ancora una settimana a Vienna, e partiranno per Verona e per Venezia.

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 4 *novembre*. — Nella seduta di ieri della Dieta furono proposte ai ministri parecchie questioni. Si domandò loro segnatamente cosa n'era della vertenza relativa alla successione al trono, quali istruzioni erano state date agli ambasciatori, e quali norme il gabinetto si propone di seguire. I ministri fecero la risposta la più insignificante; così per esempio dissero che dopo aver concertato un programma, l'avevano di poi abbandonato.

Parecchi giornali hanno annunciato che si erano designati degli uffiziali danei per comandare il contingente dell' Holstein. Tuttavia sembra che sia venuto contr'ordine in seguito alle rimostranze fatte dalle potenze che occupano l' Holstein. (*Corrisp. d'Amburgo.*)

DECESSI *del* 12 *novembre in Torino*.
N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4860

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 4 *novembre*. — Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* pubblica varie grazie concesse da S. M. il re a condannati ed imputati per reati politici e reati comuni.

PALERMO, 2 *novembre*. — Molti arresti, fra' quali pure gli estensori del *Commercio* e al solito non si sa ne anche dopo 40 ore il perchè. (*Cart. del Corr. Merc.*).

CALABRIA. — Da Cosenza capoluogo della Calabria Citeriore ci pervengono queste tristi notizie:

« Pare che alcuni fra i carcerati politici « rinchiusi nel castello, dopo due anni e più « di prigionia durissima, e senza speranza di « essere giudicati, tentarono evadere intorno « alla metà del mese di agosto p. p. Scopertosi il tentativo dalla polizia, fu ordinato « che tutti i carcerati fossero traslocati nelle « prigioni centrali della città: onde nel dì 17 « agosto fu spettacolo miserevolissimo vedere « oltre a seicento cittadini stretti da funi e « ferri discendere in mezzo a due file di gen« darmi e soldati dall'alto del monte e lenta« mente incamminarsi alle prigioni centrali. « Fra i carcerati erano vecchi venerandi, in« fermi che a stento si muovevano, sacerdoti, « medici, avvocati, e fra gli altri il dotto « giureconsulto Raffaele Valentini. »

La verità dell' esposto ci vien da canale troppo sicuro per farsi luogo il menomo dubbio. Noi aggiungiamo la seguente considerazione. Quando Macfarlane, appuntando di esagerazione Gladstone, asserì che nella Calabria Citra non più di 293 erano i carcerati politici, o ignorava lo stato delle cose, o mentiva. Due mila sono gli infelici che da circa tre anni gemono nelle carceri di quella provincia, cioè seicento nel castello di Cosenza, un numero pressochè eguale nelle prigioni centrali, e i rimanenti nelle carceri dei capoluoghi dei tre distretti, Paola, Rassano e Castrovillari. (*Corr. Merc.*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 novembre.

SOMMARIO. — Seduta dell'Assemblea. — Interpellanza del sig. Sartin. — Incidenti procellosi. — Rapporto del sig. Daru sull'abrogazione della legge del 31 maggio.

L'ordine del giorno dell'Assemblea chiama le interpellanze del signor Sartin, rappresentante dell'Allier. Il signor Sartin era avvocato a Montluçon prima della rivoluzione; nominato commissario del governo provvisorio in quella città e quindi sotto-prefetto, fu destituito dal sig. Sénard, ministro dell'interno del generale Cavaignac; egli è un repubblicano socialista. Le sue interpellanze hanno per oggetto di denunciare all'Assemblea le violenze commesse sopra un rappresentante del popolo durante la proroga.

Il sig. de Thorigny, ministro dell'interno, sale alla ringhiera e dichiara che accettando il dibattimento per quest'oggi aveva sperato trovare al ministero dei documenti giustificativi, ma non essendosi rinvenuto nessuno scritto di questa fatta gli sarebbe impossibile di rispondere alle allegazioni del signor Sartin. Il ministro domanda pertanto un aggiornamento.

La sinistra repubblicana prorompe in reclamazioni, ma si alza il signor Faucher e dice: « I fatti che il sig. Sartin vi denunzia sono avvenuti sotto il mio ministero: io sono pronto a rispondere. »

Si applaude a destra.—La sinistra è in grande effervescenza. — Il signor Sartin discende dalla ringhiera e conferisce coi suoi colleghi i quali sembrano consigliargli l'aggiornamento.

« Signori, dice il signor Dupin a quei della « sinistra con voce tuonante, non foste voi i « maltrattati, dunque ritornate ai vostri posti « e lasciate che il signor Sartin esponga i suoi « gravami. »

Dopo alquanto esitare il signor Sartin risale alla ringhiera e legge una memoria nella quale espone i fatti nel modo seguente:

« Il signor Sartin era convenuto a pranzo a Commentry in una casa particolare con una ventina di amici; quantunque la riunione fosse privata era stato deciso di non entrare in materia politica; ciò non pertanto la riunione si vide aggredita dai gendarmi e fu inibito ai convitati di non uscire sino all'arrivo del *maire*; il carattere di rappresentante del popolo fu disconosciuto. Quando poi venne l'istruzione relativa alle turbolenze di Commentry il sig. Sartin trovò un astio accanito in tutti i magistrati e lo stesso obblio della sua inviolabilità. »

Il signor Faucher risponde che il dipartimento dell'Allier non trovavasi in una situazione normale; che il lavoro delle società segrete vi rendeva necessario un rigore eccezionale, che pertanto il prefetto aveva proibito qualunque riunione politica; che in onta di questo decreto un banchetto politico era stato dato per sottoscrizione al signor Sartin, che finalmente gli agenti incaricati di far rispettare l'ordine erano stati insultati e maltrattati.

Il signor Faucher conchiude con dire, che il signor Sartin, colto in flagrante delitto di disobbedienza alle leggi, aveva perduto il suo carattere d'inviolabilità, e che invece di querelarsi avrebbe dei conti a rendere se l'amministrazione avesse voluto usare di tutto il suo diritto a di lui riguardo.

Il discorso del sig. Faucher fu seguito da un'eccessiva agitazione.

Venne quindi il signor Bac ad aggravare il dibattimento, narrando le persecuzioni alle quali sarebbero stati soggetti durante la proroga altri rappresentanti: i signori Cremieux, Duprat ecc. « Questo è grave, dice il signor « Bac, l' inviolabilità parziale di ciascuno di « voi è quella che risponde dell' inviolabilità « del Parlamento; se voi non sentite questo, « siete sul pendio che riesce all' annichila« mento. » — Il discorso del signor Bac è acclamato dalla sinistra. Il sig. Thorigny dichiara non voler isfuggire il dibattimento, ma non avere gli elementi per sostenerne la discussione. « Il signor Faucher, dice egli, avea « dei documenti che non passarono dalle sue « nelle mie mani. » (*stupore — esclamazioni*.)

Il signor de Thorigny ripete la sua frase. — Il tumulto giunge al colmo. — Il signor Faucher si alza per parlare, ma non riesce a farsi sentire.

« Io ripeto, risponde il signor de Thorigny, « che io non ho i documenti, e voglio che « ciò si sappia affinchè sia chiaro a tutti che « l'amministrazione di cui io faccio parte, ac« cetta ogni risponsabilità e non intende farsi « scudo di nissuno. »

Lo stupore cresce ancora. — Le interruzioni si fanno sempre più fragorose.

Il signor de Thorigny ripiglia: « Ora se io « vengo alla questione sostanziale vedo dei « fatti constatati da una istruzione giudiziaria, « *nella quale una parte del torto spetta a « ciascuno*. »

Qui il dibattimento fuorviò del tutto. A queste parole che incriminano l' amministrazione del signor Faucher, la destra prorompe in un grido di furore che interrompe la seduta. Dopo qualche minuto d'interruzione, un certo numero di membri, volendo metter fine a questa discussione che diventa minacciosa, domandano la chiusura.

Il sig. de Thorigny, evidentemente intimorito dall'atteggiarsi della destra, si rivolge da questa parte e dice con voce fiacca: « Eppure, signori miei, non è stato punto ri« conosciuto che il *maire* di Commentry « aveva avuto torto di non accompagnare in « persona gli agenti della forza pubblica — ? »

Queste parole provocano a destra un guazzabuglio inesprimibile.

Il sig. Dupin dice ad alta voce: « Ma signori! lasciate che il ministro risponda *o bene o male*. »

La destra applaude furiosamente a questi detti, ma la tempesta sorge a sinistra, e il sig. Dupin è interpellato con violenza.

Il sig. Dupin tenta di spiegare le sue parole: egli pretende aver voluto dire che bisogna ascoltare il bene come il male.

Esclamazioni ironiche.

Il sig. de Thorigny dichiara che niente lo farà deviare dal rispetto ch' ei porta alla legge.

Vivi rumori a destra. Approvazione a sinistra.

Il sig. de Thorigny, sbigottito dalla sua situazione, cerca di sbrigarsene biasimando la condotta del sig. Sartin, il quale invece di resistere alla forza pubblica doveva semplicemente richiedere la presenza del maire. Da questi fatti il sig. de Thorigny deduce la conclusione non esservi luogo a provocare un'inchiesta.

Il sig. de Thorigny lascia la ringhiera in mezzo ad un' agitazione indicibile. Le conseguenze politiche dei suoi detti sono incalcolabili; l'irritazione della destra sfugge ad ogni descrizione.

Il sig. Jules Favre aggiunge esca a quest'esacerbazione, dichiarando alla tribuna che il linguaggio del ministro è quello di un galantuomo, e ch' egli vi dà la sua approvazione. A destra si fa gran rumore, ed a sinistra si applaude; il sig. de Thorigny sembra alcun poco imbarazzato.

Il sig. Jules Favre ripiglia la discussione dei fatti relativi al signor Sartin. Il suo discorso veemente e appassionato desta una nuova procella.

« Nella posizione in cui si trovava il signor « Sartin, dice il signor Favre, la resistenza « era la legalità, e in simil caso io resisterei « alla forza. »

« Noi tutti resisteremmo » esclama la sinistra.

« Questo è un appello alla rivolta » esclamano a destra.

Da ambe le parti regna una grande esasperazione.

« In mezzo a tanta confusione, riprende il « sig. Favre, bisogna cercare una regola. — « Questa è la legge, e noi la difenderemo « come uomini di cuore. »

Il sig. Favre discende dalla tribuna pronunciate appena queste ultime parole. Egli è salutato con quattro salve di applausi dalla sinistra. — A destra i rappresentanti si abbandonano a colloquii animati.

Il signor Giraud, ministro dell' istruzione pubblica, sale alla tribuna, e la cede subito al signor Daviel, ministro della giustizia. — « Non è una risposta che io reco a questa « tribuna; è una protesta contro le perico« lose parole che avete testè udite. »

A sinistra « La legge! la legge! »

Lungo tumulto.

« Si invoca la legge, ripiglia il signor Da« viel, ... la legge è stata eseguita. »

Sì! — No! — Interpellanze.

S'impegna una discussione per sapere se la casa, ove erano riuniti il signor Sartin e i suoi convitati era una casa pubblica. — Il ministro l'afferma. — A sinistra si nega. — Il tumulto ricomincia. — Il signor Daviel arriva a farsi intendere dopo 10 minuti. — Egli si prova di stabilire che il signor Sartin ha avuto il torto di associarsi ad una manifestazione interdetta dal prefetto con decreto, che egli doveva conoscere. Che ad ogni modo la giustizia procedeva, e che essa protegge gl'interessi di tutti.

La seduta sembra al suo termine con questa tempestosa discussione, e nessuno si presenta per prendere la parola.

Il signor Dupin annunzia l'apertura di uno scrutinio di divisione a *favore* o *contro* l'ordine del giorno sulle interpellanze del signor Sartin.

Lo scrutinio offre questo risultamento.

Per l'ordine del giorno voti 491
Contro . . . . 228.

L'ordine del giorno è pronunciato.

Si crede chiusa la seduta. Tutti si alzano con agitazione. Ma il signor Faucher si presenta alla tribuna. Egli dice di venire a spogliarsi d' ogni responsabilità sulla sottrazione di documenti, della quale fu implicitamente accusato. Ma tocca appena tale quistione, e va dritto al fondo della discussione. Il suo discorso è evidentemente una replica al signor de Thorigny. Il signor Faucher fa un quadro della situazione sociale nel dipartimento di cui fa parte l' Allier. Là un principio di *jacquerie* è stato segnalato, ed importa grandemente di non iscoraggiare gli agenti che difendono la società con tutte le loro forze.

Il signor Giraud ministro dell'istruzione pubblica viene a dichiarare che il ministero è d'accordo su tutte le quistioni di politica interna co' suoi predecessori.

A sinistra. Dite piuttosto sulle questioni di guerra civile!

Il sig. Giraud con energia: « Sì sulle questioni di guerra civile. — Voi l'avete detto! » (*lunga confusione, tumulto*).

Questo discorso che pare in opposizione al signor Thorigny eccita anche nuove agitazioni.

Voci diverse. Basta! Vi è l'ordine del giorno! non si può riprendere la discussione.

Il sig. Daru relatore della legge d'abrogazione sale la tribuna. — Ma non può ristabilirsi la calma che dopo 10 minuti.

Il signor Daru con voce molto ferma legge il suo rapporto, che è una glorificazione della legge del 31 maggio e una riprovazione dei principii sui quali è basato il progetto di legge di abrogazione.

Il rapporto lascia vedere una preoccupazione quasi esclusiva di non accordare cioè la restaurazione del suffragio universale sotto la minaccia della guerra civile.

Il signor Daru ammette delle modificazioni alla legge del 31 maggio, ma solo sulle basi del domicilio fissate da questa legge.

Questa lettura è stata udita con bastante calma, e l'Assemblea consultata ha dichiarato di fissare la discussione a dopo domani (giovedì)

L' immenso interesse di questa giornata parlamentare ha assorbito tutte le preoccupazioni. — Le commissioni formate negli uffizi si sono sciolte allo strepito dei clamori dell'Assemblea, nè vi è stata presa alcuna risoluzione.

Le sale di conferenza furono deserte tutto il giorno, e le notizie politiche non hanno potuto farsi strada.

BELGIO. — In seguito del ritardo avvenuto nella stampa e nella distribuzione del nuovo progetto d'indirizzo, il Senato ha dovuto consacrare la sua seduta in oggetti di minor interesse. Dopo la lettura di diverse relazioni si procedette per via di scrutinio alla nomina della commissione dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Si votò in seguito su varie naturalizzazioni.

Nel momento che stava per levarsi la seduta il signor d'Omalius ha chiesto la parola per dar lettura del progetto dell'indirizzo emendato.

Il testo riveduto e corretto ha guadagnato sul rapporto della forma. Noi dobbiamo pur dire che ha ugualmente guadagnato in quanto alla sostanza. Il tuono di moderazione che spira nel paragrafo relativo alla quistione politica questa volta è tale quale si ha il diritto di aspettarsi da un'assemblea, la di cui parte costituzionale deve essere essenzialmente moderata. Esso fa sperare una discussione calma e grave, ed una soluzione pacifica. (*Indép. Belge*).

SPAGNA. — La Camera dei deputati fin dall'apertura delle sue sedute ha voluto manifestare altamente alla popolazione della sempre fedele isola di Cuba, alle autorità, all'armata ed alla marina tutta la sua riconoscenza per la bella e nobile condotta da essi tenuta. Una proposta di rendimento di grazie è stata presa all'unanimità in considerazione. La lettera autografa della regina Isabella II alla sempre fedele isola di Cuba ha suscitato entusiasmo vivissimo nell'assemblea. (*Patrie*).

PRUSSIA. — I giornali di Berlino annunziano che il re di Prussia farà in persona l'apertura della sessione delle Camere fissata, come l'avevamo annunziato, al 27 di questo mese.

BAVIERA. — La seconda Camera di Monaco si occupò nella seduta del 4 novembre delle proposizioni del principe di Vallerstein e del presidente Weiss, tendenti la prima a votare il budget per due anni, la seconda per periodi triennali. La prima venne respinta e la seconda presa in considerazione.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 10 annuncia che l'imperatore d'Austria ha sanzionato la nuova tariffa doganale, e che la Prussia non si propone di denunciare lo Zollverein.

Nella seduta del 7 la Dieta germanica ha deciso di fare di pubblica ragione le sue deliberazioni e ha nominato una commissione per ristabilire il modo e la misura delle pubblicazioni.

— Il *Giornale tedesco di Francoforte* assicura che l' incaricato d' affari dell' Austria a Washington ha ricevuto dal suo governo l'ordine di chiedere il suo passaporto in caso che il presidente od il governo degli Stati Uniti prendesse officialmente parte al ricevimento di Kossuth. In questo caso, il ministro degli Stati Uniti a Vienna riceverebbe pure il suo passaporto.

VIENNA, 8 *novembre*. — La conclusione del trattato tra l'Austria e la Francia sopra la reciproca protezione della proprietà letteraria è stata ritardata per motivo della crisi del ministero francese; ciò non di meno è probabile che le segnazioni del medesimo avranno luogo ancora nel corso di quest'anno. Essendo poi che delle pertrattazioni d'un eguale tenore sono pure pendenti per parte della Francia anco colla Prussia, pare che questo trattato sia per essere conchiuso in comune accordo tra gli Stati d'Austria, Prussia e Francia.

— Quasi giornalmente giungono qui armi delle disciolte guardie nazionali delle vicinanze di Vienna, per essere deposte in serbo nel deposito dell'i. r. arsenale. Parecchi comuni rinunziarono a favore dell' erario qualunque loro diritto ed indennizzo. (*Corr. Ital.*).

LONDRA, 10 *novembre*. — Sabbato parecchie deputazioni hanno presentato degli indirizzi a Kossuth.

Le operazioni del telegrafo sottomarino avranno principio il 13 novembre.

Un consiglio privato avrà luogo a Windsor venerdì 14 a un'ora pom.

Ieri ebbe luogo con gran pompa l'installazione del nuovo *lord maire* il sig. Hunter.

BORSA DI PARIGI dell'11 novembre.

Il 5 0|0 a 90, 60. — Il 3 0|0 a 55, 80.

I fondi stranieri erano fermi senza cangiamenti noteveli. — Il nuovo prestito piemontese e chiusesi a 880. — Il 5 0|0 (c. R.) a 79, 20.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — Opera: *Il ritorno di Columella*. — Ballo: *Galatea*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino padre pietoso, protettore dei matrimonii*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Re in vacanza*. — *I Pettegolezzi delle donne*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 14 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1818 » » 1 sett. »		79 50				
1819 » » 1 luglio »		79 40 50 40				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »		860				
1849 » 1 8.bre »		885				
1850 » 1 agosto »		[illegible]				
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1605				
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1|4	253 3|4
Francoforte S. M. »	211	
Genova sconto »	4 p. 0|0	
Lione . . »	100	99 50
Livorno . . . »		
Londra . . »	25 25	25 10
Milano . . . »		
Napoli . »		
Parigi . . . »	100 10	99 55
Roma . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.ti di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	03	20	05
— di Savoia .	28	65	28	70
— di Genova . .	79	30	79	45
Sovrana nuova .	35	05	35	50
— vecchia . . .	34	90	35	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10|11					
	11|12					
	12|14	53 50	52			
	14|16	51 50				
	16|20					
ORGANZINI.	20|21					
	21|22					
	22|23	65				
	23|24	63 75				
	24|25	63 75	63			
	25|26	62	61 95			
	26|27	62	61 50			
	27|28	61 50	60	59 50		
	28|30	61				
	30|32					
	32|36					
	36|40					
TRAME...	20|22					
	22|24			62		
	24|26					
	26|28					
	28|30					
	30|32					
	32|36					
	36|40					
MERCI DIVERSE.						
Doppio filato .						
Moresca scevra di gallettame						
Straccia						

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
[illegible] all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i [illegible] — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. [illegible] il rmo, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t [illegible] Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, [illegible] Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 15 Novembre 1851. Num. 1202.

RIVISTA.

N[illegible] arresti in Sicilia; nuovi rigori contro i [illegible] politici nelle provincie napolitane, ecco [illegible] notizie che ci recano i fogli ita[illegible]

L'interesse delle notizie francesi è tutto nella [illegible] ultima adunanza dell' Assemblea, [illegible] la parola poco felice del signor Tho[illegible] [illegible]va una discussione così viva, e diciam[illegible] [illegible]. Ora la grande preoccupa[illegible] [illegible] quella di prevenirne e definirne le con[illegible]. Il signor Thiers è desso ancora pos[illegible] al ministero, dopo il mal esito del suo di[illegible]so, ed in ispecie dopo il conflitto così flagrante [illegible] opinioni da lui espresse coi principii ener[illegible]mente difesi dal ministro di grazia e giustizia? [illegible] è il quesito che tutti si fanno, e che attende sua soluzione dalla imperscrutabile volontà del [p]residente.

La prossima elezione del collegio della Senna [illegible] essa pure assai vivamente l'attenzione [p]ubblica. Più riunioni elettorali hanno già avuto [l]uogo per intendersi circa il candidato da proporre [in] surrogazione del generale Magnan. Ma sinora [n]ulla si è potuto conchiudere, nè dagli uomini [dell'] ordine, nè dai fautori delle opinioni estreme. [C]onfermasi però la notizia che il sig. Carlier ab[bia] qualche probabilità di successo. I democratici [pu]ri mostransi decisi ad afferrare anche questa [o]ccasione di protestare contro la legge del 31 [m]aggio, astenendosi dall'intervenire alla votazione, [e] già si è pubblicato un manifesto in questo senso [fi]rmato da Croce-Spinelli, e da altri che si intito[l]ano *rappresentanti del commercio parigino*.

Il governo dal canto suo sta in attiva vigi[la]nza, per modo che una riunione elettorale de[m]ocratica si è dovuta sciogliere per la insistenza [d]el commissario di polizia, che non ostante le [i]stanze del presidente della riunione ha dichiarato che assolutamente la volea presenziare.

Le notizie nazionali inglesi sono tutte nella [s]olenne installazione del nuovo lord-maire di Lon[d]ra, in occasione della quale furono pronunciati [illegible] discorsi che dimostrano come quivi ezian[dio] le eventualità imprevedibili del 1852 diano [illegible] a qualche inquietudine.

Kossuth continua a ricevere le più calde e sim[patic]he dimostrazioni di entusiasmo; però il sin[dac]o di Manchester ha trovato un imitatore in [qu]ello di Birmingham, che alla sua volta ricusò di [p]rendere officialmente parte alle ovazioni che la [cit]tà gli prepara per la gita ch' ei deve farvi pros[sim]amente.

Di Germania nulla affatto che possa fissare l'at[t]enzione del lettore. La crisi ministeriale a Berlino, [co]me ieri già annunziammo, è definitivamente [ri]solta; ed anche il ministro della guerra conser[ver]à il suo portafoglio, rinunciando invece al pro[g]ettato aumento della ufficialità, e riserbandosi di [p]roporre alla Camera una legge che rinnovi radi[ca]lmente il sistema della landwher.

La malattia del re dell'Annover fa rapidi pro[g]ressi, e si è omai pressochè abbandonata ogni spe[r]anza di salvarlo.

Di Spagna ci giungono i ragguagli sulle prime [d]iscussioni delle Cortes. Esse hanno votato an[z]itutto un ringraziamento agli abitanti di Cuba. In seguito i deputati sonosi occupati dell'elezione del collegio di Alcalà, — e la discussione continuava alla partenza del corriere.

L'*Heraldo* annunzia varie proposte a parecchi[illegible], che avrebbero avuto luogo in que[illegible] parte della regina, a termini del nuovo [illegible].

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco Alessandrina*:

Delle diverse associazioni negli Stati Sardi. — [illegible] cosa è per certo il vedere come negli Stati Sardi le diverse associazioni aumentano e prosperano l'un dì più che l'altro, e si stendono vicendevolmente soccorrevole la mano. I varii annunzii riportati nella nostra gazzetta chiaro lo danno a dividere; ond'è a confidare che fra non molto i principii costituzionali passeranno, come in Inghilterra, in costume, e la prosperità individuale sarà trasmessa di generazione in generazione ai tardi nipoti. Dal che un gran bene nascerà per tutta l'italiana Penisola; perchè havvi oggimai un popolo che potrà servire in molte cose di esempio e di stimolo efficace al meglio operare per la libertà e l'indipendenza italiana.

Distinguiamo queste associazioni in quattro categorie: associazioni operaie, associazione educativa, associazione medica ed associazione agraria.

Quanto alle cose utili che si mandano ad effetto dalle associazioni operaie, sono rilevanti le instituzioni di mutuo soccorso; ma è ancor desiderabile che esse cooperino di tutta forza a rendere più allettevole e generale il lavoro, ed a produrre il buon mercato. — L'associazione educativa quest'anno ha proposto di buone cose nel suo terzo congresso; pure poteva far di più, ed anzichè spendere molto in chiacchere un tempo prezioso, edificar con le forti e generose opere ognuno, che ansioso attendeva da essa grandi risultamenti. Confidiamo che otterrà con le petizioni dal Parlamento e dal governo quello che forse non le fu dato di fare; e soprattutto raccomandiamo che migliori il suo giornale, lo renda veramente popolare, ed estenda vieppiù il numero dei socii. È da lodarsi non pertanto per avere stretto delle relazioni con le società degli operai. — Più da commendarsi è la società medica, la quale nel breve tempo che fu riunita in un primo congresso in questa città, proponeva belle ed utili cose, e molto meglio che non fece l'associazione educativa, proclamava senza pastoie la libertà dell'insegnamento, massimamente dell'universitario. Certo un altro anno non vorrà terminare così presto i suoi lavori. Ma non possiamo non dolerci della riunione medica di Cuneo, la quale spese quasi tutto il tempo delle pochissime sedute in balli e banchetti. — Finalmente riguardo all'associazione agraria, essa che da più tempo è stata la prima ad essere in vita, poteva e doveva far molto di più che non fece quest'anno nel suo congresso in Asti. Sappiamo che il cattivo tempo non le permise di ben visitare i poderi modelli, ma perchè ebbero i socii tanta fretta di tornare alle loro case? Potevano ancora aspettare qualche giorno di più, e far meglio ancora. Noi per mancanza di precise notizie, indarno ricercate, non abbiamo parlato di questa riunione; ne prendiamo ora occasione dall'articolo seguente inserito nell'*Operaio* del 9 corrente, con qualche aggiunta.

Finalmente facciamo voti perchè l'insegnamento agrario sia promosso grandemente e dal governo e dalle private associazioni; alle quali raccomandiamo ardentemente che pensino seriamente all'istruzione tecnica, e più a quella delle donne.

A proposito di associazioni non possiamo passar sotto silenzio le belle cose proposte e votate dai consigli divisionarii in quest'anno, ed anche dal nostro di Alessandria. Solo ci duole che questo abbia leggermente trattato le gravi quistioni di diritto amministrativo proposte dal ministero, come quelle dalla soluzione di cui dipende in massima parte la prosperità del paese. Noi avremmo voluto più dire sulle stesse; ma la natura del nostro foglio non cel consentiva. Però confidiamo che altri scrittori ed il Parlamento le tratteranno fra breve con tutta quella calma di discussione e con tutta quella dottrina che la loro importanza richiede.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio del *Débats* sull'ultimo discorso del presidente:

Abbiamo riprodotta, senza accompagnarla con alcun commento, un'allocuzione che dicesi fatta dal presidente della repubblice agli ufficiali dei reggimenti giunti ora in Parigi. Speravamo stamane trovar nel giornale officiale una versione, che avremmo dovuto considerare come autentica, ma il *Moniteur* conserva il silenzio.

Assistemmo già al banchetto di Digione e vi udimmo il presidente pronunciar un discorso che il *Moniteur* riprodusse al domani con importanti modificazioni. Si assicura che la stessa rettificazione sia stata fatta al discorso pubblicato ieri dai giornali della sera. Non diamo molta importanza a questi affari interni.

Il discorso per se stesso non contiene nulla di censurabile, e se il presidente non reclama che i diritti che gli vengono guarentiti dalla costituzione, niuno certamente ha la pretesa di contestarglieli. Ma ciò che non potremmo mai lodare è la forma. Che idea infelice non ebbe il signor Bonaparte insultando gratuitamente i governi che l'hanno preceduto? Dimenticò dunque che l'esercito francese seguì gloriosamente il duca d'Angoulême in Ispagna, i duchi d'Orléans e di Aumale in Africa, il principe di Joinville a S. Gioanni d'Ulloa e a Mogador? Duolsi assai che il depositario d'uno dei grandi poteri dello Stato siasi lasciato dominare dal malumore e non possiamo trattenerci dal rammentargli, il più rispettosamente che possiamo, che gli è già accaduto due volte, in tempi ben conosciuti, di dire *seguitemi* e che non fu *seguito*.

Non vogliamo prolungare ancora questa trista discussione ed esprimiamo la speranza che l'Assemblea farà altrettanto. Certo l'allocuzione del presidente non è tale da ricondurre al potere esecutivo i due grandi partiti che compongono la maggioranza nel potere legislativo. Tuttavia confortiamo la maggioranza a non lasciarsi stornare dalla sua via e a seguirla con risoluzione e calma. Gli errori non siano causa d'altri errori. Il paese vuole ordine e non seguirà che coloro che glielo daranno.

Si legge oggi nel *Pays* il seguente articolo firmato Lamartine.

Il signor Luigi Napoleone Bonaparte ha ben meritato delle classi ricche, commercianti, agricole e proprietarie della nazione, giacchè la ricchezza, l'agiatezza, il commercio, la proprietà sotto tutte le sue forme non hanno più per difendersi che la forza di tutti, la ragione e la mano unanime; il suffragio universale.

Luigi Napoleone ha ben meritato del popolo, delle classi dei lavoranti, dei proletarj; giacchè queste classi essendo oramai proporzionalmente rappresentate nei loro diritti e nei loro bisogni, hanno in poter loro il mezzo legale e pacifico di ogni loro progresso, di ogni loro miglioramento, di ogni loro perfezionamento sociale: il suffragio universale.

Luigi Bonaparte ha ben meritato della pace pubblica, giacchè restituendo al popolo quello che gli è dovuto, gli ha tolto i rimproveri e le collere sotto le quali le fazioni coprono le insurrezioni e le guerre civili, ha sventate le rivoluzioni colla valvola la quale permette che i vulcani popolari svaporino: il suffragio universale.

Luigi Napoleone ha ben meritato della Francia.

L. N. Bonaparte ha fatto ciò per patriottismo o per interesse personale? — L'avesse egli pur fatto per interesse personale, noi ripeteremo ancora: egli ha ben fatto.

Torino, 14 novembre.

Son pochi giorni noi discorrevamo del buon senso politico del popolo piemontese, il quale disprezza ora le maligne insinuazioni dei nemici implacabili delle nostre libertà e della nostra indipendenza, come ne disprezzò prima la boriosa iattanza e i minacciosi vaticinii. E quelle avvertenze avevamo voluto mandare in risposta anche alle dicerie di qualche foglio torinese, troppo facile accoglitore di notizie infondate, od eco troppo officioso d'insussistenti paure. Ma dacchè una parte della stampa perdura in polemiche per lo meno inopportune, e va mendicando i più frivoli pretesti per simulare un'effimera opposizione agli uomini di governo, ci sia lecito aprir francamente l'animo nostro, e rivelare, secondo coscienza, l'intimo nostro pensiero sulle attuali condizioni politiche del Piemonte, e circa il sistema di amministrazione che le circostanze comandano.

La situazione, mal si vorrebbe negarlo, è grave; non di tale gravità che suoni pericoli prossimi ed instanti; ma di quella che richiede la massima precauzione, per non precipitare gli eventi; la massima unione, per essere mai sempre in grado di affrontarli sotto qualunque aspetto ci si presentino con buon successo.

Imperocchè quando diciam che la situazione è grave, noi non vogliamo parlare delle condizioni interne, le quali sono buone sufficientemente, e si potrebbero anzi dir ottime, paragonandole a quelle della maggior parte degli altri Stati. Ma nell'attuale sistema politico d'Europa, niun popolo nel giudicare la propria situazione può far astrazione da quella degli altri, perchè il principio della reciproca solidarietà degli Stati, sebbene non sia scritto nei codici, o proclamato nelle Costituzioni, esercita realmente nella pratica una continua ed immediata influenza, per la quale succede troppo spesso che gli avvenimenti e le commozioni di uno Stato reagiscano più o meno gravemente sugli altri, e massime sui più vicini, specialmente quando esista con questi alcuna analogia d'istituzioni.

Il che, se è vero in genere, lo è molto più per il Piemonte, che trovasi per vari rispetti in una posizione affatto eccezionale. Anzitutto per la sua prossimità alla Francia, per le attinenze e le relazioni molte, importanti, che una delle principali provincie del regno ha quotidianamente con quella, per l'analogia molto grande delle opinioni, delle abitudini, dei costumi, il Piemonte subisce sino ad un certo punto l'attrazione di quello Stato maggiore; e sentesi, quasi senz'addarsene, condotto a interessarsi vivamente, direttamente alle vicende di esso, perchè sa che dal più al meno reagiscono sopra di lui medesimo.

D'altra parte il Piemonte, in quanto è oramai l'unica terra d'Italia dove rimanga un asilo alla libertà, dove sorga una tribuna nazionale, e sventoli il vessillo tricolore, il Piemonte sente di essere per officio suo proprio chiamato a mantenere integro e puro il grande principio della nazionalità italiana.

Ma questa appunto, come è la più nobile parte della sua missione, così è pure ad un tempo la più difficile, perchè qui specialmente il governo piemontese trovasi a fronte di molteplici e gravissime complicazioni, le quali taluna volta elidono pur troppo quei maggiori propositi, che ad essere convenientemente attuati, richiederebbero più propizie condizioni di tempi e di cose.

Per ciò stesso che in Italia il solo Piemonte rappresenta il grande principio della libertà e della nazionalità, esso è fatto segno a profonde avversioni, che irritate dallo spettacolo imponente di concordia e di forza che abbiamo finqui contrapposto alla invidia ed all' ira dei nostri nemici, vanno tentando ogni arte ed ogni mezzo per togliersi, se potessero, questa pietra d'inciampo. E non riescendo a smuoverla, vorrebbero sprezzarla e non possono; perchè sentono ch'essa ha pur fermato il corso alla reazione, che essa ha pure impedito che questa distruggesse in suo cammino tutte le vestigia delle imprese, e tutti i monumenti delle conquiste che il 1848 iniziava, e che noi soli, nonchè in Italia, ma in tutta quasi l' Europa, sapemmo con gelosa cura mantenere integre e salve.

Quali eventi maturi all'umanità il 1852, niuno è che valga a prevedere; ma se non sappiamo quali saranno i casi del 1852, dobbiamo per altro pensare quali possano essere, dobbiamo esaminare e studiare tutte le varie ipotesi, affinchè nessuna riesca così nuova ed improvvisa da toglierci il senno e la facoltà di provvedervi.

Ma qualunque fra le varie possibili soluzioni della crisi instante sia per avverarsi, è un fatto che niuno può in buona fede dissimulare; è un fatto cioè che nell' attesa di quella soluzione, e nell' incertezza nella quale siamo circa la natura della medesima, un sentimento di viva e confusa inquietudine tiene gli animi in grande e penosa perplessità; la quale di tanto si dovrà accrescere, quanto più ci andremo avvicinando all'epoca fatale. Ed è pur anco un fatto incontrastabile questo, che qualunque soluzione si effettui, essa necessariamente darà luogo a commozioni ed agitazioni, che potranno essere più o meno efficaci, ma che sono pur troppo inevitabili. Non sappiamo se queste commozioni avranno luogo nel senso liberale, o nel senso reazionario; ma qualunque ne possa essere la natura, elleno riesciranno parimenti pericolose alle istituzioni costituzionali che si vedranno minacciate o dall' ira più ardente e più audace dell'assolutismo, o dagli eccessi di una sfrenata libertà.

Laonde qualunque opinione si porti circa i futuri eventi, qualunque principio, qualunque sistema voglia credersi che possa prevalere nel 1852, sempre per altro ne sorge questa inconcussa verità di fatto, che quell'epoca ci minaccia ad ogni modo di nuove commozioni, delle quali non si può precisare la natura, o la forza, ma contro le quali è necessario stare in guardia, seppure si vuole che i presenti nostri

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

XXIV.

[illegible] uomini al mondo che nutrono idee [illegible], o per dirlo più spiattellato, idee [illegible]anti. Del bel numero è pure lo scri[vente], e lo provo.

Commendano per esempio in generale le assicurazioni. Oh l'assicurarsi contro la mor[tal]ità del bestiame non è egli evidentissimo [be]ne per l'agricoltura? Ed io di quel bel nu[m]ero, l'intendo quasi a rovescio.

Non crediate che il *quasi* stia qui in luogo [d]'un *mi spiego*, abbastanza ipocrita per sal[va]r capra e cavoli. Abbiate sofferenza di leg[ger]e queste due ciancie ed io aguzzerò sì i [mi]ei ferruzzi, che almeno quasi quasi si vorrà [d]armi ragione.

Quando leggo in generale alcuni programmi che assicurano contro gl'incendii, contro [l]a grandine, e contro mortalità, accozzando [in]sieme le cifre delle quote annue da pagare [a] liberazione da quelle sventure, il risultato [ul]timo mi si presenta di spesso, come la perfetta assicurazione di subire immancabilmente il danno delle sventure medesime, con una [ta]ssa per soprammercato.

Infatti, assicurate si dice, i vostri bestiami, [e p]agherete che il sei per cento del capi[tale a]ssicurato. Se avessi dunque 17 animali, [ne] debbo donare uno tutti gli anni all'as[sicura]tore. Non facciam conto degli annui frutti, ma intanto ogni anno mi trovo assicurato come se uno per anno me ne muoia, e in 17 anni, come se mi fossero morti tutti; vale a dire mi assicuro una epizoozia completa, se calcolo i frutti, ogni tre lustri.

Per avventura questo conto non sarà fatto abbastanza per minuto, e quanto si vorrebbe a lire e centesimi, e fors'anco millesimi; però posso dire di certa scienza di conoscere chi sopra 250 animali in 20 anni non ne perdette più di 28 o 29. Se quei bovini costavano per valor medio e discreto, circa lire 120 uno per l' altro, (dovendosi calcolare i vitelli lattanti, e il vario prezzo dei diversi anni) avremo un totale di lire 24000

Poniamo un morto e mezzo per anno	180
Il 6 per cento di quel capitale importerebbe invece . . .	1440
In quel caso adunque si sarebbe fatto un guadagno annuo di . . . . . . lire	1260

Comprenderete che non è piccolo guadagno risparmiare non assicurandosi, una somma che in poco più di tre lustri, valutati i suoi frutti, ricompone il capitale. Notate poi per maggiore esattezza che in quei 20 anni infierì la *glossantrace*, malattia come tante altre nel loro primo apparire assai più funeste che nei successivi anni in cui da epidemiche o contagiose, a sporadiche e assai più miti grado a grado riduconsi.

Ma che vale un fatto isolato?

Cotesto è gittar una fava in bocca al leone; gli è invitare gli opponenti al sogghigno, anzichè a persuasione. Dirò adunque fatti e numeri più rotondi e lampanti.

In una provincia italiana, di quelle componenti quella mal venturosa regione che l'Alighieri non esattamente ripose

Tra il Po, il monte, e la marina, e il Reno

si contavano un anno per l'altro nel decennio 1836-46:

Bovi	52,000.
Vacche . .	41,000.
Vitelli . . .	38,000.
Totale .	131,000.

Di questi 130 mila animali allo incirca, 30 mila sono presso ai coloni a tale contratto ch'è detto *giovatica*. Cioè a dire per chi nol sapesse, il mezzadro non possedendo il capitale di bestiame o l'equivalente, paga l'annuo interesse al proprietario delle bestie locategli. Ma questo interesse non è solo eguale al legittimo frutto del capitale, sì bene cresce d' alquanto, perchè avvenendo la morte di una bestia, tutto il danno si rimanga al solo proprietario.

Ora detratto il frutto del 5 per cento sul capitale effettivo, o più esattamente sulla metà del medesimo, appena rimane in quella *giovatica* circa un tre per cento a far fronte alle disgrazie eventuali accennate.

Ecco adunque non poche migliaia d'animali assicurati con annua quota del 3 per cento. La più parte, è vero, di questa specie di assicuratori si compone degli stessi proprietari de'fondi, perchè posseggono anche il bestiame dato a metà di lucro o di perdita al contadino. Ma vi sono anche molti che danno bestiame a quel modo senza essere possidenti del fondo. E di più, chi non conosce quanto sia più incerta la riscossione del tanto per cento da un povero diavolo di lavoratore che non è dal possessore capitalista, da cui invece lo riscuotono le compagnie di assicurazione?

S'anco queste prove non bastino, havvene altra più bella e incontrovertibile, perciocchè offerta dagli stessi assicuratori. E' vi promettono il 30 per cento di lucro: non significa questo un di più, lucrato oltre il danno reale avvenuto e reintegrato agli assicurati ed oltre tutte spese di contabilità e di amministrazione?

S'obbietta che vantaggiano eziandio gli assicurati; perchè colui che possegga appena quattro o cinque bestiuole, avvengagli di perderne una sola, soffre disavventura con danno altr'altro maggiore che pagare 40 o 50 lire per anno. Sta egregiamente il patente vantaggio di poter rimettere senza indugio il bestiame perduto, massime per chi è sfornito di mezzi per farlo altramente. Questo prova nondimeno che ove dieci o venti s'associassero insieme (stando a quel calcolo del 30 per cento di lucro promesso agli azionisti assicuranti) i dieci o venti potrebbero indennizzarsi ripartendosi, ove accadano, le spese occorrevoli per rimpiazzare le speciali perdite, risparmiando quella sopradisgrazia rappresentata da quel 30 per cento.

Ma le assicurazioni salvano ancora da mortalità generali, e pur troppo avvenendo epizoozie, que'dieci o venti o anche 50 rimanendo tutti colpiti, non troverebbero come gli altri nelle compagnie d' assicurazione, il modo di rifare per così dire il loro bestiame, senza frugare il fondo della scarsella. Però la questione se sia meglio frugare una volta ogni tanto per levarsi di tasca 1000 lire e frugacchiare ogni anno, quanto a capo d'egual periodo componga lire 1300, non è sì travedevole, a meno che non s'opponga quello speculativo interesse «*Che fa venir agli occhi le traveggole.*»

V'è ancora altro *ma*. Le compagnie d'assicurazione estendendosi a grandi territorii, gli infortunii vengono per tal modo ripartiti a moltissimi, quindi il reciproco vantaggio dell'assicurato e dell'assicuratore. Di più altre considerazioni sorgono da questa medesima di comprendere per siffatta guisa una solidarietà d'interessi tra piccoli e grandi possessori di bestiame e un reciproco appoggio e rilievo nelle individuali sciagure.

Il qual riflesso di generale interesse è quello appunto cui per opposita conchiusione è da por mente. Sommando il tutto, se mille azioni di 500 lire ciascuna valgono ad assicurare il bestiame di tutto il Piemonte, a quelle condizioni del 30 per cento di lucro, vuol significare che l'agricoltura piemontese assicurando il suo bestiame, oltre le attuali disgrazie di mortalità, pel semplice risultato di ripartire il danno fra tutti, pagherebbe le spese dell'amministrazione onde quel riparto si effettua, e di più si graverebbe d'un annuo canone di un centinaio e mezzo di migliaia di lire. Ma

ordini politici non corrano pericolo di essere gravemente smossi e vulnerati.

Ma se questa è tale verità che niuno può rivocare in dubbio, chi non vede ad un tempo, come ripugni alla ragione delle condizioni nostre, il venire seminando dubbii e sospetti in paese, e il venire sollecitando le ambizioni individuali coll'eccitante esca di una crisi ministeriale?

Mai il nostro paese non ebbe, quanto oggidì bisogno di presentare ai suoi nemici una superficie unita compatta, inscindibile: non mai quanto oggidì fu necessario che tutti avessero fede nella lealtà e nella fermezza del governo, e nel buono accordo fra il governo stesso e la nazione. Con quale intento adunque si vanno susurrando voci, le quali, se fossero credute, non avrebbero altro effetto fuor quello di inquietare l'animo dei cittadini, persuadendoli che là appunto sia entrata la discordia, dove è più necessaria l'unione?

Certo sulla politica generale del governo o sugli atti e sul merito individuale dei consiglieri della Corona può ciascun cittadino portar quel giudizio che le sue convinzioni gli ispirino; e lo Statuto gli dà tutti i mezzi legali per manifestare liberamente la sua opinione personale; nè certo troveremmo a ridire a chi di questi mezzi e di queste armi legali si valesse; il Parlamento, la nazione sederebbero giudici fra le accuse della opposizione e gli atti degli uomini del governo.

Ma ciò che non possiamo tollerare pazientemente sono le insinuazioni più o meno velate, ma sempre acerbe e compromettenti, alle quali vediamo certi organi di partito aver ricorso; sono le dicerie tanto insussistenti quanto inopportune, e le quali, se trovassero fede presso la maggioranza parlamentare, avrebbero necessariamente questo effetto di creare al paese quegli imbarazzi appunto e quelle difficoltà maggiori contro le quali le politiche condizioni nostre e d'Europa ci comandano di premunirci con ogni sollecitudine.

Valgano, senza maggiori parole, queste avvertenze a coloro i quali, fors'anche in buona fede, si fanno autori di progetti politici e di rimpasti ministeriali, che crediamo di poterli nuovamente assicurare, non otterrebbero mai il suffragio di coloro, il nome dei quali si è voluto frammettere a quei progetti senz'avere alcun mandato o alcuna ragione per farlo.

La crisi del 1852 può dirsi incominciata e ne fa fede la tendenza delle discussioni dell'Assemblea francese; il Piemonte ha, forse più che qualunque altro Stato, il bisogno di mostrarsi fortemente unito, e di provare che fra nazione e governo, libertà e principato v'ha un nesso indissolubile. Egli è in nome di questo sacro e supremo interesse che noi respingiamo formalmente qualunque ipotesi di modificazioni politiche.

Nel menzionare (n. 1200, 15 novembre 1851) il generoso lascito di L. 40[m. alle scuole infantili fatto dalla signora vedova Ceresa-Crova, non abbiamo accennato che una parte degli atti di beneficenza dovuti alla benemerita testatrice. Sapemmo di poi (ed è nostra premura il renderlo noto) che pari legato di L. 10[m. venne pure da essa fatto in pro del ricovero dei mendici per la città e provincia di Torino.

A questa ottima instituzione vediamo con singolare compiacenza rivolgersi continuamente la carità dei nostri concittadini. Così il cav. Donaudi legava ai mendici L. 500 ed il cav. Verra, benemerito direttore d'economia del ricovero legavagli pure due cedole di L. 500 caduna della società anonima proprietaria della casa.

Confidiamo che questi lodevolissimi esempi non andranno perduti, e che i nostri concittadini continueranno coll'antica generosità a venir in soccorso di un istituto che di tanto vantaggia la morale e il decoro di questa città e provincia; e il quale inoltre scemando le occasioni già troppo frequenti di delinquere, conferisce esso pure efficacemente a mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Cuneo. — La *Gazzetta delle Alpi* annunzia che il comitato centrale di soccorso ai danneggiati dalle inondazioni proroga a tutto dicembre prossimo il termine fissato pel 10 di detto mese, per la presentazione degli oggetti destinati alla già autorizzata lotteria.

Si sta preparando un'accademia vocale-istrumentale allo stesso nobilissimo scopo.

Il corpo dei bersaglieri lasciò, a benefizio degli inondati, il soprappiù della paga che loro viene accordata nel giorno di s. Martino,

Canavese. — Il 9 corrente mese una festa patriotica rallegrava Villa-Castelnovo, ove al 2. battaglione del mandamento di Castellamonte, radunato sotto le armi, venne rimessa la bandiera nazionale, benedetta da Dio.

Fu bello, fu ammirabile spettacolo vedere su quei gioghi, coronati di neve, luccicare le armi nazionali e sventolare la bandiera tricolore, mentre l'aere suonava ripercosso da sinfonie militari e da ripetuti evviva allo Statuto, alla sacra memoria del magnanimo Carlo Alberto, ed al generoso Re nostro Vittorio Emanuele.

Il benemerito intendente generale e il maggiore dottore Revelli proffersero in tale solenne circostanza nobili parole, che trovarono eco in tutti i cuori, perchè dettate da amore di patria.

Quella milizia mostra alacre volontà di rendersi istrutta e forte; e il maggiore conosciuto per l'illuminato suo patriottismo saprà certamente spingerla nella via del progresso, mercè l'istruzione e una saggia disciplina.

(*Eco della Baltea Dora*).

Molare. — Esempio di rara e ben commendevole concordia presentavano i Molaresi nel giorno 1.o del corrente novembre. Si addivenne dal municipio alla deliberazione di far costruire un ponte sul torrente Orba, ed apertasi tosto a tal uopo volontaria sottoscrizione, in meno di tre ore se ne ottenevano *in dono* offerte per la somma di circa 28[m. fr. Un simile tratto di illuminata generosità per parte di una popolazione al certo non agiata, e che non oltrepassa le 1800 anime, contadini per la massima parte, merita non v'ha dubbio di essere pubblicato, grandemente apprezzato, e sporto ad esempio agli altri municipii. Intanto la filarmonica del paese composta di dilettanti e diretta dall'egregio sig. Carlo Guala, allegrava con armoniosi concerti la solennità di quel giorno, nel quale si iniziava la più importante, come la più onorevole e costosa opera, che anche da paesi posti in migliori condizioni del nostro siasi intrapresa mai.

Abbia pure meritato encomio l'ottimo sig. sindaco, che con somma operosità ed intelligenza presiede al municipio di Molare, per la iniziativa e per le cure ad esso dovute, onde preparare gli animi a generose largizioni. L'unione tra gli abitanti di questo comune venne così fortemente cementata col coraggio, coi sacrifizii, colla spontaneità ed entusiasmo con cui si provvedeva in parte ai mezzi onde portare a felice compimento un'opera a tutti vantaggiosa, da secoli desiderata e mai tentata.

Proseguano pertanto i molaresi a vivere concordi, e paghino di indifferenza, e di disprezzo coloro che potessero per avventura segnar discordie, e tentare di alterarne l'unione e la quiete.

Parma, 12 *novembre*. — La *Gazzetta di Parma* annunzia l'arrivo in quella città del conte di Montemolin, e sua consorte col di lui fratello Ferdinando di Borbone, i quali presero stanza nel palazzo ducale.

— Il ministro di Stato pel dipartimento dell'interno, veduto il decreto ducale del 22 ottobre 1851, pel quale è stata ordinata l'ordinaria coscrizione militare sulla classe del 1852, veduti ecc.; dispone: i *mille* e *cento* uomini per la coscrizione militare ordinaria sulla classe del 1852, de' quali 540 saranno subito chiamati all'attività, e 560 formeranno il deposito di coscrizione, verranno dati dalle cinque provincie di questi Stati giusta il seguente specchio:

Parma con una popolazione di 143,332 darà all' attività 156 individui, al deposito 163; totale 319.

Piacenza — Popolazione 139,748, attività 152, deposito 159; totale 311.

S. Donnino — Popolazione 131,009, attività 143, deposito 148; totale 291.

Borgotaro — Popolazione 49,971, attività 55, deposito 56; totale 111.

Lunigiana Parmense — Popolazione 30,724, attività 34, deposito 34; totale 68.

Somma — Popolazione 494,784, attività 540, deposito 560; totale 1100.

Trento, 8 *novembre*. — La rupe di Mezzolombardo, che diede tanto pensiero ai tecnici e non tecnici, finalmente crollò senza recare alcun funesto accidente, tolto il guasto á pochi campi oltre lo stradone. Le operazioni, dopo le due mine rimaste senza effetto, furono condotte onde scavare al piede del masso, lasciando intatti quattro piloni che servivano come di sostegno. Minati anche i quattro piloni la rupe crollò nella notte successiva. La quantità del materiale è immensa, e servirà alle nuove arginazioni del Noce.

(*Gazz. del Tir. Ital.*).

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Dalle ultime notizie di Buenos-Ayres risulta ch'essa è ridotta alle ultime estremità per le grandi forze che le furono opposte. Gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra dichiararono che interverrebbero nella lotta. Temevasi un blocco del porto. Le truppe orientali disertano: quelle della Repubblica Argentina non vogliono battersi.

Il brik *Bramon* recò a Boston ai 27 ottobre notizie di Buenos-Ayres del cinque settembre. Erano molto inquieti sull'esito della guerra. Non c'è dubbio che Urquiza e i Brasiliani si congiunsero, e il generale di Buenos-Ayres perdè 6 mila cavalli e i bagagli e le artiglierie di una divisione senza sparar un colpo. Oribe, ridotto agli estremi, pregò l'ammiraglio francese di ricevere le truppe a bordo de' suoi legni e di tragittare a Buenos-Ayres. Questo servizio non fu accordato, quindi la diserzione delle truppe. Gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, dopo conferenza, determinarono di non intervenire. Credesi che il Rosas voglia tentare di promuovere una rivolta repubblicana nel Brasile, affinchè vi siano richiamate le truppe. Nuovi vapori brasiliani e 500 cerne tedesche giunsero a Montevideo.

Secondo una lettera di Buenos-Ayres del 6 settembre domina un terrore panico. I Brasiliani e Urquiza rapiscano tutto ciò che trovano, e temevasi che Buenos-Ayres venisse invasa.

(*Globe*).

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 29 p. p. reca la nomina d'Ismail pascià a direttore della scuola medica di Galata-Serail: ufficio ch'egli disimpegnava anche in passato e cui si spera eserciterà con molto vantaggio di quello stabilimento, avendo egli studiato a Parigi ed ottenutovi il grado di dottore in medicina. — Il citato giornale crede che quanto prima verranno pubblicate varie disposizioni tendenti al risparmio, le quali sarebbero più efficaci delle anteriori. Con ciò, dice quel foglio, il governo ottomano avrà un bilancio assicurato e bastante a tutte le spese produttive, e con giudiziosi lavori potrà dar più vivo impulso all'incremento della ricchezza nazionale. — Il principe russo Gagarin, ch'era in missione a Costantinopoli, partì il 28 p. per l'Italia. — Gli ultimi ragguagli da Bagdad recano che la commissione mista per la delimitazione delle frontiere turco-persiane riprese i suoi lavori, e stabilì per ora la sua sede a Zohab, agli estremi confini della provincia di Bagdad. Essa nominò una sotto-commissione, incaricata di vegliare al mantenimento dello *statu quo* nel territorio di Mohammerè.

Il 27 p., al mezzodì, scoppiò un forte incendio a Costantinopoli nel quartiere di Djera pascià; malgrado i pronti soccorsi, 13 case ne furono distrutte. — Il 31 giunse a Smirne la fregata turca *Saiki-Chadi*, proveniente da Costantinopoli, recando a bordo il generale supremo dell'esercito d'Arabia e il governatore di Saida, e ripartì l'indomani per Beirut.

— Leggesi nell'*Osservatore Dalmata* del 5 corrente:

Stamane ci giunge la notizia della morte del vladica del Montenegro.

Il giorno 28 ottobre sentendosi molto aggravato, ei pensava di farsi trasferire a Cattaro, ed ivi, od altrove, ponendosi sotto medica cura, riaversi.

Ma non fu in istato di effettuare il suo divisamento, poichè infieriva la malattia, e il giorno 31 ottobre, alle ore 9 di mattina egli spirava nella sua residenza di Cettigne.

Il suo fratello, presidente del senato montenegrino, avea fatto chiamare il giorno innanzi un medico di Cattaro il quale si avviò tosto a quella volta, ma giunto a mezza via, sentì la nuova della sua morte.

Noi dobbiamo compiangere la morte del vladica, poichè la sua autorità, l'esperienza, la profonda cognizione della vita intima di quel popolo, la stima e la fiducia di cui godeva nel Montenegro, grandemente valevano per infrenare quella popolazione irrequ[illegible] indocile all'impero della legge.

Nel vladica poi, letterato, perde la S[illegible] uno dei più grandi ingegni. Fra le var[illegible] opere, tanto celebrate presso gli slavi [illegible]dionali, il solo *Gorski Vienaz* basterebbe renderlo immortale.

GRECIA. — Atene, 4 *novembre*. — [illegible]guito a molti inviti fatti dal presidente [illegible] Camera ai deputati presenti nella capit[illegible] al ritorno d'alcuni di essi ch'erano nelle [illegible]vincie vicine, quell'Assemblea potè riu[illegible] numero necessario di membri. Però [illegible] tenne che una sola tornata, nella [illegible] furon votati successivamente, per sedu[illegible] alzata, i crediti straordinarii di sei mini[illegible] ma quando venne la volta del ministero del[illegible] guerra, la sala si vuotò tutto ad un tratto, quindi la seduta dovette essere levata. [illegible] non riescì di convincere i ricalcitranti, [illegible] adducono a motivo del loro rifiuto l'av[illegible] ministro della guerra mancato alla sua [illegible] perchè dopo essersi obbligato a ri[illegible] sua domanda di crediti una considere[illegible] somma per certe pretese d'indennità (esage[illegible]rate o senza fondamento) di parecchi uffi[illegible] in seguito a missioni da essi adempite, [illegible] solo conservò quest'articolo, ma dichiarò [illegible]lerlo sostenere ad ogni prezzo. Il Senato [illegible]tinua nella sua inerzia, e siccome la s[illegible] posizione imbarazza il governo, si h[illegible] desiderio che esso riprenda l'anteriore at[illegible]

— Le voci di modificazioni nel min[illegible] rinascono e svaniscono ogni giorno. Le [illegible]tiche incessanti del signor Conduriotis [illegible] parecchi suoi amici più influenti avevano fa[illegible] credere ch'egli aspirasse ad un portaf[illegible] Si ha però da ottima fonte che il sig. [illegible]duriotis tende a tutt'altro. La sua fam[illegible] che prima era ricchissima, sofferse gra[illegible] dite per la guerra d'indipendenza, dura[illegible] quale anticipò considerevoli somme alla pa[illegible] ed ora si trova in rovina. Il signor Co[illegible]riotis cercherebbe di ottenere almeno [illegible] parte delle somme sborsate, ed il gov[illegible] parrebbe disposto ad esaudire la sua doma[illegible] ma a ciò son grave ostacolo le triste [illegible]zioni delle finanze greche ed il timore [illegible] sorgano altri creditori a reclamare dal [illegible]verno il danaro prestato, fondandosi sul pre[illegible]cedente del sig. Conduriotis, il quale dar[illegible] qualche legalità alle loro domande; laonde il governo verrebbe posto in gravi difficoltà.

Malgrado questa spiegazione delle pratic[illegible] del sig. Conduriotis, il nostro corrispond[illegible] crede che il ministero attuale non sia abb[illegible]stanza consolidato, e vi scorge germi di sc[illegible]glimento che non tarderanno a manifestarsi. Fra questi si indica il poco accordo fra [illegible] membri del gabinetto, la chiusura de[illegible] presente sessione, che seguirà il 12, l'ap[illegible] della nuova, stabilita all'indomani, la [illegible] provocherà serii contrasti per la nomina [illegible] presidente della Camera, e finalmente la [illegible]sposizione poco favorevole del Parlam[illegible] circostanze che fanno supporre difficile la [illegible]rata integrale del ministero. Qualora il s[illegible] Criezis ottenga che sia rieletto president[illegible] signor Giurdis, da lui protetto, quel mi[illegible] rimarrà al suo posto, ed il gabinetto non s[illegible]birà che una o due modificazioni; ma se [illegible]nisse proposto ed appoggiato dall alto un [illegible] candidato, il signor Giurdis dovrà perde[illegible] carica, e ciò trarrà seco la caduta del [illegible]stero. Adunque in qualsiasi modo venga c[illegible]siderata la questione ministeriale, un mut[illegible]mento sembra inevitabile.

— Il consiglio della banca decise il 30 p[illegible]

---

il 6 per cento come prezzo d'assicurazione è sperabile che possa magnificamente pervenire al 12 secondo la diversità delle bestie. Dunque. . . . . ne lascio trarre le conseguenze al *buonsenso* in persona.

Rimane però sempre quel *quasi* che riservai da principio, e che ora in buon punto è da esplicare. Nè questo *quasi* val meglio, che con altra semplice parola tramutare non si possa. La qual parola è quella soltanto che chiamasi *mutua*. Invece di chiamare a quel 30 per cento di lucro soltanto chi ha i 500 franchi di spiccioli, estendete il beneficio a chiunque assicura i suoi animali. Prelevate le spese e l'equa responsione di frutto, agli azionisti, l'ulterior dividendo promettete divisibile anco agli assicurati, ed allora realmente l'agricoltura risentirà quel vantaggio, che le 150 o forse 200 m. lire annualmente lucrate sulle a lei contrarie vicende, non potranno mai dimostrare.

Ed una delle stravaganze! che, Dio mel perdoni, non dovrebbero però far trasecolare, chi sa, per dirlo a mo'dei villici, quante paia fan tre bovi. Tuttavolta mantengola in quel nome di stravaganza, perchè quand'anche nol sia, sarà, lode al Cielo, come tale ascoltata.

A racconsolarci scoccoliamone un'altra, la quale discende dirittamente da quella. — Imperciocchè nell'assicurazione non mutua i possidenti grossi avrebbero ventura, perchè hanno facoltà di farsi azionisti essi pure: lo che avvenendo, amministrazione e lucri ridurrebbonsi ad esclusivo carico del limitato possessore che forse in otto o dieci bestiuole ha tutto l'aver suo compendiato.

Ora che vantaggio si mostra egli cotesto per l'agricoltura, ove chi ha il poco deve contribuire a stragonfiare chi ha il molto? Donde nasce in me l'altra idea, comunque vogliasi stravagantissima, ch'io m'ho preferibile la piccola alla grande coltura. Idea nella quale son sì pertinace e testereccio, che non so come nella scelta de' poderi, quali chiamano modelli o sperimentali, non dovessero i governi attenersi con minor dispendio e maggior vantaggio, a fondi ristretti, anzichè a dismisurate estensioni.

Si ponno contare alcune dozzine di latifondi ove la gran coltura è possibile, contro migliaia di poderi e frazioni ove soltanto la piccola è esercitata. Può dirsi convenevole procacciare l'ammaestramento di dieci trascurando quello di mille? Oltracciò i dieci, e quanti a grande coltura hanno mezzi e terreni, hanno eziandio facoltà di studiare, provare ed apprendere da sè medesimi. L'istruzione e l'esempio è da fornire alle masse, e migliorando la coltivazione dei mille, ancorchè quella de' dieci non progredisse, l'agricoltura generale, e con universale benessere, di gran passo oltrerebbe.

Obbiezione assai speciosa offrono i sostenitori del metodo di lavoro *a mano del proprietario*, cioè la difficoltà di trovare buoni soggetti tra quegli esseri che chiamansi contadini, coloni, mezzadri o massari come vi aggrada. Ma quest'obbiezione d'altro lato si affaccia per rinvenire buoni soggetti tra quegli altri esseri che diconsi giornalieri, boari, e altri tali operai a giornata o a salario. É mai possibile che in generale riesca men perfetto il lavoro e la cura del lavoratore con diretto interesse a percepire maggior copia di prodotti, di quello di chi non ha altra meta, altro frutto delle sue fatiche se non il conseguire quel miserabile e fisso, mensile o giornaliero stipendio?

Riflettendo anco al lato economico del coltivare, per lavorare un fondo di otto o dieci ettari basta nella mezzadria una famigliuola di due uomini con altri tre o quattro tra donne e ragazzi, in tutto 5 o 6 individui: lo che significa per ottanta o cento ettari, 50 o 60 individui. Se vorrete coltivare egual terreno a dovere con persone a mercede, non vi basteranno tra boari ed aiuti, un giorno per l'altro 30 lavoratori: ma questi saranno quasi tutti capi-famiglia, e rappresenteranno almeno 90 individui, l'unico sostentamento dei quali è il salario o la mercede de' 30 che lavorano. Eppure rispetto sia ai dieci fondi di 10 ettari ognuno, sia al solo eguale latifondo, tanto il sostentamento nel primo caso de' 60 individui componenti le 10 famiglie coloniche, quanto quello nel secondo caso de' 90 componenti quelle de' 30 lavoratori, d'onde sarà ricavato? Risponda per me quel famoso dettato de' villici: *di là ha da venire*.

Se non volete a questo conto aggiustar fede, levatelo di coppa nella bilancia, e ponetevi in luogo l'inerzia, l'indolenza, la trascuranza d'ogni minima attenzione, la desolante apatia di coloro che non altro agognano nel lavoro, che il tramonto del sole per desisterne.

Quando poi vogliasi il progresso reale dell'arte, sarà sempre disagevole, acciò non dica impossibile, conseguirlo ove non concorra l'opera del coltivatore; e se questi non risente utile dai miglioramenti proposti, non vi presterà mai un efficace concorso. Una buona pratica agricola introdotta in un paese ove la coltura sia a totali spese ed utili de' possidenti o fittaiuoli, senza che il lavoratore effettivo del terreno v'abbia interesse, potrà fruttare unicamente a que' pochi individui. In un paese coltivato a mezzadria quella buona pratica sarà benefica rugiada che spargendosi in mille fecondissime stille verserà il benessere in tutta l'agricola popolazione.

Spiacemi che si brevia lo spazio, nè posso ribadire la mia idea e rintuzzar non pochi altri argomenti che l'avversano, ma per mia stima non valgon quelli che la propugnano. Avrei provato forse meglio quanto sia più convenevole per vantaggiar di proposito l'agricoltura, lo stabilire l'insegnamento pratico ai lavoratori mezzadri, i quali altro libro non leggono che l'esempio.

Perciò i cattivi esempi s'hanno loro a togliere d'innanzi agli occhi, e tale era quello che potevano dare gran parte del tenimento della Veneria, la cui coltivazione (è pur debito dirlo ad onore del vero), era per avventura così sciagurata, perchè affatto disgiunta ed indipendente dagli [illegible]egi che insegnavano nell'istituto l'agronomia. E se quel terreno si vende, è partito assai migliore che conservare, quanto può chiamarsi, un cattivo esempio. Ma si vorrà vendere tutto e sopprimerne affatto ogni memoria, come fa il borea teutonico dell'istituto agrario di Pisa?

Di quel tenimento di cui dianzi dicev[illegible] parte un terreno ricinto, il quale da p[illegible] mesi diretto dalla scuola d'agricoltura, [illegible] utili saggi di coltivazione di cui forse toccher[illegible] un'altra volta. Or questo terreno potreb[illegible] servire egregiamente per podere ad esem[illegible] dei fondi di cui è massimo il numero, e [illegible] quali sarebbe pur d'uopo apprendere co[illegible] sia economia de' foraggi e de' letami, gover[illegible] degli animali, ammendamenti e lavora[illegible] de' campi, e come si possano ricavare [illegible] al più 5 e 6 sementi per una di grano, [illegible] bene per medio ordinario le 10 e le 12.

Basterebbe contentarsi d'affittare a d[illegible] prezzo quel terreno a chi fosse capace di [illegible] valere in quel modo. Ma le finanze n'av[illegible] più costrutto vendendolo. Rispondo breve [illegible] chè la carta finisce.

In primo luogo il vendere ai privati q[illegible] terreno, che fa gomito entro altro di proprietà nazionale importantissima, sarebbe c[illegible]surabile e per molti rispetti assai disdicevole. In secondo luogo non credo che le finanze del Piemonte richieggano che si venda il manico della marra per sostenere la spesa di inacciaiarla. Ma feci già promissione di non far più parole di questo subbietto, onde m'[illegible] dal dire oltre.

Non credo però averne dette d'orribili a dirsi o di troppe. In ogni caso il vento ch'ebbe già forse a portar quelle, e' può ben portar[illegible] anche queste.

G.

in seduta generale, il rimborso della somma di 29,000 dr., a cui ammonta l'importo di viglietti falsificati di 10, 25 e 50 dr., secondo i documenti presentati dal direttore. Tale provvedimento fu accolto con favore e rafforzò la crescente fiducia, però l'animosità contro il sig. Stavros cresce ogni giorno, e malgrado la sua influenza, si prevede che verrà destituito.

— Il sig. Adamantidis, che da parecchi anni dirige la cancelleria della legazione ottomana in Atene, fu riconosciuto quale provvisorio incaricato degli affari della Porta finchè sia nominato definitivamente il successore di Osman effendi.

— Il giovane Demetrio Grivas, che dopo essere stato espulso dalla scuola militare, aveva ottenuto la nomina di ufficiale delle guardie di frontiera, fu citato innanzi un consiglio di guerra in seguito ad estorsioni ed atti di crudeltà commessi nell'esercizio delle sue funzioni in Rumelia. Il *Courrier d'Athenes* del 28 p. pubblicò già una supplica del sig. Politis al Senato, che rivelava enormi fatti commessi a suo danno da quel militare e dalle di lui colonne *mobili*, e chiedeva fossero fatti oggetto di una investigazione. — Il tenente-colonnello Thouret, antico filelleno, fu nominato colonnello; promozione che anche i fogli anti-governativi giudicano ben meritata.

(*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — *Viaggio di Kossuth a Birmingham.* — Il viaggio che Kossuth intende fare a Birmingham eccita in questa città il più vivo entusiasmo. Quantunque il *maire* abbia ricusato di convocare il consiglio collo scopo speciale d'invitarlo, 12 aldermanni su 16, e 26 consiglieri accettarono l'uffizio di vice-presidenti o commissari al banchetto che dee darsi all'illustre capo ungherese. Kossuth sarà accolto appena giunto dai sigg. Huntz, Scholefeld e Geach, membri del Parlamento. Egli traverserà Birmingham seguito da tutti i corpi e mestieri, e circondato da una guardia d'onore a cavallo presa nei diversi stati. Arringherà la folla, e quindi si recherà alla residenza del sig. Geach. Visiterà quindi alcuni degli stabilimenti industriali, fra gli altri la fabbrica d'armi dei sigg. Lawden, Reeves, Greeves, Clire ecc. Alla sera gran pranzo dal sig. Geach. Si stabiliranno treni speciali fra Birmingham e le vicine città. Si crede che si uniranno 60 mila persone al corteo. Il pranzo sarà dato nella sala di musica. I 600 posti disponibili furono presi in meno di due ore.

(*Daily-News.*)

— I membri liberali del municipio di Southampton deliberarono di rieleggere a *maire* il sig. Andrews, già nominato a questa dignità per 2 anni successivi. Quest'onore senza esempio sarà dovuto specialmente allo zelo ed ospitalità mostrati per Kossuth.

(*Idem*).

BELGIO. — *Nuovo progetto d'Indirizzo del Senato.*

Il Senato sempre felice quando si trova al cospetto del suo re, prova questa felicità più vivamente oggi perchè da lungo tempo vi era privo. Le auguste parole di V. M. commossero tanto più vivamente il Senato, che il re sin dalle prime parole si compiacque di rendere giustizia alla solidità delle nostre istituzioni. Sì, V. M. giudicò rettamente i Belgi; giammai essi non mancheranno ai loro doveri e specialmente alla riconoscenza, alla devozione, alla fedeltà verso un re che per sua parte si consacrò tutto al Belgio. Se le nostre istituzioni sono liberamente in opera, se le nostre relazioni colle altre potenze continuano ad essere benevole, la saviezza del re contribuì assai a questo felice risultamento.

Il Senato ebbe ed avrà sempre premura di seguire V. M. nel suo desiderio di compiere o migliorare la nostra legislazione.

Esso esaminerà con tutta l'attenzione di che è capace i progetti sottomessi alla sua approvazione. Vide con soddisfazione che le modificazioni introdotte in alcuni dei progetti furono accolte dal governo e dalla Camera dei rappresentanti. La condotta tenuta a questo riguardo gli pare conforme all'indole delle nostre istituzioni.

Il Senato desidera quanto V. M. l'unione compatta ed intima dei poteri dello Stato, ne comprende la necessità; lo spirito di moderazione che l'ha sempre animato è mallevadore, sire, della sincera volontà di mantenerla.

L'utilità dei lavori pubblici ben intesi e ben proporzionati ai mezzi finanziarii del paese è riconosciuta dal Senato, il quale pensa in ciò come il governo di V. M. Sappiamo quanto questi lavori contribuiranno allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nazionale, che rappresentarono sì degnamente il Belgio nell'esposizione universale di Londra, uno dei più grandi pensieri di questo secolo. V. M. rende giustizia allo zelo patriotico della nostra guardia civica; noi c'affrettiamo ad associar i nostri elogii a quelli del re.

Il nostro bravo esercito continua ad essere un modello d'istruzione e disciplina: siagliene reso onore! Il Senato che ha per esso un vero interesse, approverà premuroso tutte le proposte del governo per metter fine allo stato d'incertezza in che trovasi, e porre quest'instituzione nazionale su basi forti, durevoli e definitive.

Il Senato presterà il suo leale concorso al governo di S. M. per assicurare al paese la continuazione della sua prosperità e lo sviluppo delle sue istituzioni.

FRANCIA. — Un gran numero di rappresentanti che appartengono alla maggioranza dell'Assemblea si sono radunati oggi nel primo uffizio. Dopo una lunga discussione è stato riconosciuto che le principali disposizioni della legge del 31 maggio 1850 dovevano essere conservate, sebbene questa legge potesse ricevere utili modificazioni. Si è convenuto su questo punto, che la discussione del progetto di legge del 4 novembre somministra un'occasione immediata, naturale e regolare di proporre e di discutere gli emendamenti di cui la legge elettorale è suscettiva.

La raduuanza, obbedendo ai sentimenti di conciliazione di cui i suoi membri sono sempre stati animati, ha risolto di votare che l'Assemblea sottoponga ad una seconda lettura il progetto del governo. (*Patrie*).

— L'*Avènement* pubblica la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti membri dell'uffizio dell'antico comitato dei commercianti, fabbricanti, proprietarii ed operai, visto il decreto del 7 corrente che convoca i collegii elettorali del dipartimento della Senna all'effetto di eleggere un rappresentante del popolo. Atteso che la costituzione dice: Art. 1. La sovranità risiede nell'*universalità* dei cittadini francesi; essa è *inalienabile* ed *imprescrittibile*.

« Nessun individuo, nessuna frazione del « popolo può attribuirsene l'esercizio.

« Art. 4. Il suffragio è diretto ed univer- « sale.

« Art. 25. Sono elettori senza condizione di « censo tutti i francesi in età di 21 anno e « godendo dei loro diritti politici e civili.

« Considerando che la legge del 31 maggio eliminando i due terzi degli elettori del dipartimento della Senna, ha di fatto annientato l'universalità del suffragio universale;

« Dichiarano che essi si asterranno dal prender parte all'elezione del 30 novembre. »

Croce-Spinelli, E. Bréton, Delier, Plumier (Ippolito), Dulan, Conté.

Parigi 9 novembre 1851.

(*Corresp. Havas*).

Il comitato democratico-socialista si riunì ieri sera nella sala della Grosse-Tête via Saint-Spire.

Il *National* sotto la firma Geniller racconta nel modo seguente ciò che si passò in questa riunione.

Dopo l'appello nominale dei delegati il presidente ha invitate le persone estranee al comitato di ritirarsi.

Invano il presidente ha reiterato più volte quest'invito.

Le persone estranee al comitato e sedute frammezzo ai delegati sembravano non voler tenere in alcun conto l'avviso del presidente. Un membro del comitato diè avviso al presidente che le persone estranee al comitato erano il commissario di polizia ed alcuni suoi agenti.

Il presidente rivolgendosi al commissario di polizia lo invitò a ritirarsi dalla sala, ma il medesimo gli rispose che la sua intenzione era di assistere alla seduta. Il presidente fece osservare al commissario che sotto l'amministrazione del predecessore del prefetto attuale di polizia, i commissari si limitavano a constatare che la riunione era un comitato elettorale, e non assistevano mai alla seduta. Il commissario di polizia dichiarò che esso non voleva prendere parte alla discussione, ma che voleva rimanere. Il presidente allora avendo consultato il comitato per sapere se si continuerebbe la seduta in presenza del commissario di polizia, il comitato ad unanimità ha deciso di levare la seduta. Allora il presidente nel protestare contro la condotta del commissario di polizia in nome della costituzione, e nell'annunziare che un indirizzo sarebbe mandato ai giornali, sciolse la seduta. Un membro avendo emessi dei gridi di viva la repubblica, da ogni parte si sentì dire: *nessun grido*; ed i membri si sono ritirati nella massima calma.

— La riunione del comitato democratico-socialista che doveva aver luogo lunedì 10 novembre è stata impedita dall'arrivo d'un comissario di polizia e dai suoi agenti. Il comitato non ha voluto tollerare la presenza di questo funzionario; esso lo invitò a ritirarsi e sul suo rifiuto, esso ha dichiarato all'unanimità di non poter accettare la posizione che l'autorità voleva fargli subire. Questo fatto è senza esempio nelle precedenti sessioni elettorali. Fino a questo giorno l'autorità aveva distinto le riunioni d'elettori che hanno luogo pubblicamente dalle sedute dei comitati elettorali, i quali furono sempre affrancati dalla pressione di ogni potere. Anzi sotto il regime regio le sedute di questi comitati erano esenti dalla sorveglianza della polizia.

I sottoscritti membri dell'ufizio protestano energicamente contro questa violazione del diritto. Tuttavia non ammettendo che l'autorità possa persistere nella sua risoluzione, che è un nuovo attentato alla sovranità del popolo, essi convocano di nuovo i delegati in comitato per mercoledì prossimo 12 corrente a 7 ore di sera nella via di Volta 24, l'antica via du Pont aux Biches Carré S. Martin.

A. Desmoulins — Blachette Hippolite — Magen — L. Valenster — Philippe — Deluc — Benoit — Carette — E. Husson — Labrunie.

Corresp. Havas).

— Il sig. de Vincent, nuovo prefetto del dipartimento del Rodano, ha diretto agli abitanti di Lione il proclama seguente:

« Noi avremo forse a vivere insieme giorni difficili; ricordatevi che la mia energia non mancherà in veruna circostanza; ricordatevi che per assicurare la tranquillità la mia amministrazione rivaleggerà in zelo colla nostra valorosa armata e l'illustre capo che la comanda. Ci assecondino tutte le persone oneste, recando al potere il concorso leale che ha diritto di ripromettersi da esse; si riuniscano tutti intorno allo stendardo dell'ordine inalberato il 10 dicembre dal paese intiero, stendardo che Luigi Napoleone, l'eletto del popolo, ha saputo tenere così alto, e così saldo da tre anni in qua, e che non sarà giammai, state pur certi, non sarà per abbassare innanzi all'anarchia.

Lione il 9 novembre 1851. — Il prefetto del Rodano, commendatore della legione d'onore De-Vincent.

SVIZZERA. — Si parla, dice la *Revue*, del prolungamento della strada ferrata tra Parigi e Dijon fino a Salins. Se questo progetto fosse posto ad opera, sarebbe facile a prolungare la stessa via ferrata direttamente sino a Ginevra, e di mettere quindi la nostra città in comunicazione diretta con Parigi, l'Alsazia e le strade del Belgio e d'Alemagna.

(*Courrier Suisse.*)

— La *Berner-Zeitung* annunzia che domenica prossima 16 novembre i liberali di tutto il distretto del cantone si raduneranno a Berna onde deliberare intorno alla situazione politica del cantone, e sulla condotta da tenersi dal partito liberale. Queste decisioni saranno fatte di pubblica ragione col mezzo di un indirizzo motivato al popolo. (*Id.*)

— Il Gran Consiglio ha confermato nelle sue funzioni la deputazione al Consiglio degli Stati, composta dei signori Weissenbach e Heberstich! (*Id.*)

Basilea-città. — Dopo due giorni di vivissime discussioni intorno all'abolizione od al mantenimento delle truppe assoldate, si è deciso con 62 voti contro 45 di conservarle; ed il consiglio di Stato è stato pregato di elaborare un progetto per riorganizzarle.

— A Berna vi fu domenica una radunanza di delegati onde esaminare se convenisse di chiedere l'abolizione del gran consiglio, col mezzo di 8,000 voci costituzionali. Secondo la *Tribune Suisse* 300 cittadini, i quali rappresentavano 27 distretti erano presenti, ed all'unanimità hanno votata la revoca del gran consiglio. Questa decisione è contraddetta formalmente dal *Suisse* e dalla *Patrie*, i quali danno lunghe particolarità su di questa seduta. Secondo quest'ultimo giornale i rappresentanti di 17 distretti avrebbero respinta questa revoca del gran consiglio.

(*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *novembre*. — Il corrispondente di Magdeburg reca da Anhalt in data dell'8 corrente:

« Le seguenti ordinanze furono emanate per i ducati di Anhalt, Dessau, Koten: 1. una ordinanza concernente la soppressione della costituzione di Anhalt Koten; 2. un'ordinanza per i ducati di Dessau, Kothen, concernente la soppressione della legge sulla responsabilità ministeriale, della legge elettorale, e del regolamento delle Diete. Contemporaneamente è nominata una commissione incaricata di regolare quanto riguarda la costituzione ». (*Disp. tel. della Gazz. d'Aug.*)

— La *Gazzetta di Prussia* conferma la notizia della scoperta di un deposito di fucili, in numero di 2000, in un campo presso a Francoforte. Sono fucili a esca, e si crede che datino dalla guerra dei trent'anni.

— Nel mondo industriale di Berlino si parla di un progetto di esposizione generale dell'industria tedesca da farsi nella capitale della Prussia nel corrente dell'anno venturo; si vorrebbe rendere quest'esposizione permanente, costruendo a tal uopo un vasto edifizio.

— La divergenza che era nata fra il ministro delle finanze e il ministro della guerra a proposito dell'aumento del bilancio militare, è ora appianata. Il ministro della guerra ha abbandonato il suo progetto di aumentare il numero degli ufficiali subalterni, ed ha consentito a proporre ulteriormente alle Camere un progetto di legge per trasformare intieramente il sistema della landwehr. Il bilancio militare resta fissato alla sua cifra primitiva, e giova anche osservare che il sig. de Bodelschwing non aveva dato formalmente la sua demissione.

— Egli è fuori di dubbio che il re di Annover volge al fine dei suoi dì, perciò gli ambasciatori di Austria e di Prussia gareggiano di zelo presso il principe reale, per guadagnarlo ciascuno alla sua causa. Egli è certo che i vantaggi ottenuti recentemente dal nostro governo sono dovuti alle relazioni d'amicizia dell'ambasciatore prussiano, generale Nortig, col re Ernesto; ma siccome queste considerazioni perderebbero il loro rilievo, fu stimato opportuno di aggiungere al sig. Nortig un diplomatico più giovine, ma la scelta non è ancora fissata.

— Merita essere notato che l'articolo della *Gazzetta di Prussia* (riprodotto nel *Risorgimento*) concernente la rielezione di Luigi Napoleone e il ripristinamento del suffragio universale è stato riferito dalla *Corrispondenza austriaca* per la prima, e in seguito dalla maggior parte dei giornali officiali dei diversi Stati tedeschi. (*Corrisp. litogr.*)

— Il corrispondente di Berlino dell'*Indépendance Belge* comunica a quel foglio il seguente fatto relativo alla questione dei ducati:

« Voi non avrete dimenticato l'atteggiamento ostile della nostra stampa ministeriale rispetto al nuovo gabinetto danese; ebbene, secondo lettere di Copenhaghen, le potenze avrebbero fatto a questo gabinetto sì mal viso una concessione importante. Esse gli avrebbero offerto: 1. il comando superiore del contingente holsteinese; 2. tutte le cariche superiori in questo contingente, che sarebbero attribuite a ufficiali danesi; 3. l'introduzione fra i soldati dell'Holstein del regolamento militare danese.

« Il gabinetto di Copenhaghen avrebbe accettato questo componimento. Infatti la *Gazzetta di Flensburg* ha già annunciato che in seguito a decreto regio del 27 ottobre s'ingiunge ad un gran numero di ufficiali superiori danesi di recarsi per il 15 presso il generale Bardenfleth per prender servizio nel contingente holsteinese.

« Così si sarebbe venuto ad una transazione nel mentre istesso che i giornali della destra si sfiatavano a parlare dei dissapori fra i gabinetti tedeschi e il governo danese. Si dubitava bensì che i negoziati continuassero sotto mano, ma non si credeva che fossero sì bene avviati.

« In presenza all'impressione prodotta da queste notizie, tornavano necessari degli schiarimenti, e le corrispondenze ministeriali tosto affermarono che i negoziati relativi al contingente holsteinese erano condotti separatamente; che i commissari della Dieta avrebbero avuto un voto consultivo nella nomina degli ufficiali, e che la concessione offerta non lo era definitivamente.

« Tale è la sostanza della risposta ministeriale. A Berlino si trovò che confermava meglio che non rettificava i fatti in questione. »

L'ALBONI A TORINO.

Possiamo dare ai nostri lettori una buona notizia teatrale; la celebre artista di canto, signora Alboni, che è uno dei primi e più graditi ornamenti della scena della *Grande Opera* di Parigi, sarà fra non molto a Torino, chiamatavi dallo zelante impresario dei reali teatri, il sig. Giaccone, ed esordirà nel teatro Carignano la sera del 6 dicembre colla bell'opera di Rossini la *Cenerentola*.

Non dubitiamo punto che i nostri concittadini saranno solleciti di accorrere a far giudizio per lor medesimi dei distinti talenti della signora Alboni, la quale certamente saprà giustificare anche fra noi la fama che qui la precede, e che le ha assicurate le simpatie dei parigini.

DECESSI *del* 13 *novembre in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 4877

ULTIME NOTIZIE.

SOSCRIZIONE

PER I PUBBLICI SCALDATOJ.

La Direzione del *Risorgimento*	L.	50
Filippo Cordova	»	10
Pier Carlo Boggio	»	10
Z. Cesari	»	10
Luigi Re	»	5
Bonvicino	»	5
		86

Torino. — Il tribunale di prima cognizione condannava ieri a 15 giorni di carcere e 100 franchi di multa il gerente della *Gazzetta del Popolo* per un articolo intitolato: *Dialogo tra Bernardone e il Costante*, che era stato comunicato a quel giornale, e in cui si attaccavano i riti cattolici. Il fisco, le cui conclusioni portavano un anno di carcere, oltre la multa, si è appellato da questa sentenza.

Firenze, 12 *novembre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto:

Noi Leopoldo II ecc. ecc.

Volendo sistemare la nostra rappresentanza all'estero in modo da conseguire, col ritorno all'ordinamento che in tempi pur non remoti presentava la diplomazia toscana, la economia imperiosamente reclamata dallo stato attuale della pubblica finanza;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Sono soppresse le nostre legazioni in Costantinopoli, Torino e Napoli.

Art. 2. Mantenuta provvisoriamente nella forma in che trovasi attualmente costituita la nostra rappresentanza presso i governi di Francia, della Gran Brettagna e del Belgio, e presso quelli d'Austria e della Santa Sede, i nostri agenti diplomatici destinati a risiedere in Parigi, in Vienna ed in Roma rivestiranno in avvenire il semplice grado d'incaricato di affari

— Stamane a ore 8 è giunta da Roma a Siena S. A. R. e I. l'arciduchessa Maria Isabella, contessa di Trapani, con la sua R. figlia e S. A. R. il conte di Trapani, suo consorte.

Pisa, 9 *novembre*. — (Carteggio del *Costituzionale*):

Il consiglio di prefettura ha annullato il partito del municipio di Pisa col quale aveva deliberato l'indirizzo al principe per la sospensione del decreto riguardante le università toscane, e l'invio di una commissione a Firenze. I componenti di questa avevano per altro già eseguito il loro mandato, ma assicurasi che nonostante le più vive rimostranze da essi avanzate al governo, non sia stato possibile ottenere la benchè minima variazione alle prese risoluzioni. La città che ha perduto anche quest'ultima speranza di un provvedimento che riparasse ai danni più imminenti, è caduta più che mai nell'abbattimento. La miseria che ci sovrasta è davvero incalcolabile.

Roma, 10 *novembre*. — Il Tevere gonfio delle dirotte pioggie de' giorni decorsi minaccia di inondare la parte bassa della città. Questa mattina però accennava a decrescere.

— Privati riscontri annunziano che il Tevere straripò e che la pioggia la quale non cessa di cadere a torrenti minaccia gravissimi danni. Sulla via da Civitavecchia a Roma una carrozza fu portata via dalle acque, ed i viaggiatori perirono.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 novembre.

Sommario. — La seduta di ieri. — Premura dei rappresentanti. — Il rapporto del signor Daru. — La riunione repubblicana. — Il signor Michel (de Bourges). — Il *Moniteur du soir*. — Rielezione del presidente. — Le elezioni di Parigi. — La proposta di sicurezza parlamentare. — Matrimonio del generale Cavaignac. — Ritorno di Narvaez in Ispagna. — Il signor Scribe a Nizza.

Seduta dell'Assemblea. — Discussione del bilancio. — Negoziati sulla legge di abrogazione.

La seduta di ieri lasciò una ingrata impressione in tutti gli spiriti; che parapiglia! che confusione! Un ministro che accusa il suo predecessore! L'autorità che ripudia l'autorità, e dopo questo colpo di scena, un altro ministro il quale viene a dichiarare che il gabinetto attuale è d'accordo di tutto punto sulla politica generale con quello che lo precedette.

L'anarchia si è messa nel potere come ovunque!

Astrazione fatta dalle opinioni, riesce impossibile spiegare la condotta del signor de Thorigny rispetto al signor Faucher per ciò che concerne la trafugazione de' documenti relativi all'affare Sartin. Le regole elementari della convenienza imponevano anzi tutto al sig. de Thorigny l'obbligo di ripetere questi documenti dal sig. Faucher, e soltanto in caso di rifiuto sarebbegli stato facoltativo di fare all'Assemblea le sue lagnanze. Ma pare che se ne sia fatto niente, e il sig. de Thorigny rimane sotto il colpo di un biasimo ben meritato.

L'Assemblea non è stata mai così numerosa come in questo momento; lo scrutinio di ieri ha constatato la presenza di 719 votanti sopra 750 membri; se si tien conto dei demissionari non surrogati e dei rappresentanti trattenuti da forza maggiore, si vede che tutti i sani e disposti hanno compreso la gravità della situazione, e hanno voluto arrecare il loro concorso alle grandi discussioni di questa sessione.

I commissari della legge d'abrogazione avevano per anticipazione vantato il rapporto del sig. Daru come un superbo lavoro oratorio che doveva aprire al suo autore le porte dell'accademia, ma la lettura gli tolse questa gloria prematura; il suo lavoro è sembrato troppo diffuso, e quanto al fondo assai più che sopra un principio esso si appoggia sopra un sentimento puerile di vanità parlamentare. L'Assemblea ha votato la legge del 31 maggio e non può disdirsi. Tale è la base di raziocinio del signor Daru se si guarda ben da vicino.

La discussione che si apre domani sarà semplificata assai dalla risoluzione presa ieri sera in casa di Lemardelay dalla sinistra repubblicana di farsi rappresentare alla tribuna da un solo oratore; questa determinazione io ve l'aveva già fatta travedere, solo debbo rettificare che non il signor Grevy, ma sib-

bene il signor Michel (de Bourges) è quello che dovrà prendere la parola.

A termini del suo mandato l'oratore non dovrà perorare la ristaurazione del suffragio universale, ma semplicemente protestare contro la confisca di questo diritto anteriore e superiore a qualsivoglia legge. Il sig. Michel (de Bourges) penetrato della responsabilità di questa missione, ha chiesto di prender consiglio da un comitato, di cui faranno parte i signori E. de Girardin, Jules Favre, Grevy e due altri membri presi sul cucuzzolo della Montagna. La più grave moderazione non cessò di regnare nella riunione, e fu raccomandato espressamente di non cercare d'intimorire la maggioranza evocando lo spettro della guerra civile, ben sapendo che la minaccia non varrebbe a convertire la maggioranza.

Un incidente molto grave si è il contegno del *Monitore Parigino*, giornale assoldato dal presidente, il quale consiglia gli elettori di astenersi dalle elezioni del 30 novembre qualora il suffragio universale non fosse ripristinato. Un foglio ispirato dall'Eliseo, come tutti sanno, che tiene un linguaggio simile a quello dei giornali democratici, è una di quelle evoluzioni che bisogna vivere ai tempi nostri per vedere.

Comunque poi siano le disposizioni del presidente rispetto al suffragio universale, è tuttavia evidente che egli vi ha trovato il mezzo di dominare alla sua volta quest'Assemblea che da tre anni lo tiene a bada; e certo non è senza un vivo piacere che egli vede l'Assemblea mettersi per una via impopolare, e il sentimento della forza che ei crede ritrarne è tale che se la legge d'abrogazione fosse respinta egli la presenterebbe nuovamente entro quaranta giorni. Tale almeno è la sua risoluzione. Ma su quale articolo della costituzione si appoggierà egli per domandare una seconda deliberazione sopra una legge respinta? Questo è ciò che nissuno ha saputo ancora scoprire malgrado le più accurate indagini.

In questi frangenti le elezioni di Parigi fissate al 30 novembre fanno poco effetto, e il lavoro preparatorio è fatto molto timidamente. Generalmente è designato come candidato dell'unione elettorale il signor Dewink, presidente del tribunale di commercio e consigliere municipale, ma tutti sentono quanto delicata cosa sia venirsi a presentare ai suffragi della legge del 31 maggio, nel momento in cui il potere esecutivo dichiara al cospetto della Francia che quanto si fa senza il suffragio universale è nullo radicalmente. Perciò si trova molta peritanza nei candidati conservatori. L'astenzione poi del partito repubblicano è cosa decisa e decretata da tutti i conclavi delle diverse frazioni.

La commissione d'iniziativa parlamentare si è radunata quest'oggi per deliberare sulla proposta dei questori. In primo luogo si deliberò sulla dimanda dei due ministri, sentiti nella seduta precedente, i quali reclamano contro il processo verbale della seduta medesima. I ministri trovarono troppo esagerata la loro sottomissione alla prerogativa parlamentare; questo reclamo sembrò singolare, e il processo verbale fu mantenuto.

Quanto alla proposta dei questori, la commissione sembra d'accordo per sostituirvi semplicemente la promulgazione, come legge messa all'ordine del giorno dell'armata e affissa nelle caserme, dell'art. 6 del decreto dell'11 maggio 1848 così concepito:

« Il presidente dell'Assemblea nazionale è « incaricato di vigilare alla sicurezza interna « ed esterna dell'Assemblea. — Egli ha il « diritto di richiedere la forza armata e tutte « le autorità militari, di cui crede necessario « il concorso.

« Le richieste possono essere indirizzate « direttamente a tutti gli uffiziali, comandanti e funzionari che saranno tenuti a conformarvisi immediatamente sotto le pene « portate dalla legge. »

Questa proposta è adottata dalla commissione colla maggioranza di 23 voti contro 7.

Il signor Vitet è nominato relatore.

Il generale Cavaignac si ammoglia; egli toglie in isposa una giovane di 19 anni, madamigella James Odier, protestante, ginevrina d'origine, il padre della quale occupa una delle prime posizioni nella banca parigina. Il generale ha 49 anni, ma gode di quella seconda giovinezza che è frutto della vita militare e della gloria. Quando occupava in Francia la prima posizione, il generale ha potuto accorgersi che le signore non lo avevano ancora abbandonato.

Il pranzo delle promesse avrà luogo lunedì in casa del sig. James Odier.

Il maresciallo Narvaez si dispone a rientrare in Ispagna dove dice essere richiamato dallo stato di malattia di sua madre; ma non si vuol credere che la sola pietà figliale determini il ritorno del maresciallo nel paese che egli governò. — Si parla dell'entrata nel ministero dei sigg. Isturiz e Mon.

Il signor *Scribe* va a passare l'inverno a Nizza con la sua famiglia. Il signor *Scribe* ha 60 anni, e la sua salute è alterata da un lavoro eccessivo risultante dall'immensa quantità di produzioni letterarie.

Seduta. — L'Assemblea ha rimesso oggi a lunedì prossimo la discussione sulla strada di ferro da Parigi a Lione, ed ha continuato senza notevoli incidenti a votare il budget.

Vi sono pochi membri alla seduta. La folla e l'interesse sono nelle sale di conferenza.

Là si fa un gran lavoro.

È evidente, che la maggioranza comincia a temere, e capire la posizione formidabile che andrebbe a farsi al presidente colla reiezione pura e semplice della legge di abrogazione.

In conseguenza s'intraprendono trattative in ogni parte fra i partigiani della legge del 31 maggio, e quelli del suffragio universale.

La base della transazione consisterebbe nel votare che si passerà ad una seconda deliberazione in opposizione alle conclusioni del rapporto del signor Daru, dando così tempo sufficiente per la manifestazione di una opinione pubblica ben maturata.

Fra i rappresentanti che fanno attiva propaganda per ottenere questa concessione, vi sono i signori Lherbette, Cambacerès Beauchart, Clary, Dubignon ecc. e fra i legittimisti i signori Larochette, Favreau, Leo de Laborde, de Lepinay, Chauvin, Scerville. Sul finire della seduta si annuncia, che una frazione imponentissima del circolo delle Piramidi è riunita in un uffizio, e viene accostandosi al sistema di una seconda deliberazione.

Vi sarà questa sera riunione generale in via delle Piramidi (se il locale è pronto), o come ne' scorsi giorni, presso il sig. Daru. Quest'ultima circostanza sarebbe dannosa, e potrebbe trattenere qualche membro dal combattere per convenienza le conclusioni del rapporto del loro ospite.

Tuttavia i membri sono stati molto inchinevoli verso questa concessione, che può mutare la fisonomia della situazione generale.

Leggiamo nella *Presse*. — *Undici ore della sera.*

La riunione di tutti i partiti dell'opposizione repubblicana ha avuto luogo questa sera dal sig. Lemardelay.

Dopo aver esaminato lo stato che alla sinistra è creato dalla presentazione per parte del governo della legge elettorale, la riunione ha deciso che quello che ora maggiormente conveniva era meno un discorso che un atto.

In conseguenza la riunione ha deciso che un solo dei suoi membri comparirebbe alla tribuna, non per ritessere la critica, oramai superflua, della legge del 31 maggio, ma per rinnovare le pretese solenni del popolo e dell'opposizione intiera contro questa legge civile.

Il segretario della riunione di guerra
PIETRO LEFRANC, rap. del popolo.

— Il signor Michel (de Bourges) sarà l'organo della sinistra repubblicana.

— Per parlare nella discussione generale della legge di abrogazione si sono iscritti *per le conclusioni del rapporto*: il signor Thuriot de la Rosière.

Contro: La-Rochejaquelein, de Montjau, Sain, Rigal, Peupin, Saint-Romain, Morellet, Bac, Detours, Lafond, Lagrange, Arnaud de l'Ariège, Failly de la Moskowa. (*Débats*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare ha testè adottato con 23 voti contro 7 la proposta dei questori relativa al diritto che ha l'Assemblea di chiedere truppe a sua difesa. (*Idem*).

— Il giudizio dei membri del comitato di resistenza nanti la Corte d'assise della Senna avrà luogo ai 25 e 26.

— L'associazione degli amici della costituzione ha deciso ieri che vi era luogo a doversi astenere nella elezione che avrà luogo il 30 di questo mese nel dipartimento della Senna. (*Presse*).

— Alcuni provvedimenti militari si sono presi da quindici giorni in qua. Ma da tre giorni la metà delle truppe è consegnata nelle caserme. (*Corr. de Thours*).

— Questa mattina la guardia repubblicana e la gendarmeria mobile si sono esercitate nel campo di Marte. Si notavano alcuni pezzi di artiglieria. (*Idem*).

— Ieri e questa mattina hanno avuto luogo arresti di socialisti. (*Idem*)

— Si dice che la malattia del sig. Armand Marrast si aggravi invece di migliorare, e che lo stato dell'antico presidente della costituente lasci poca speranza ai suoi amici. (*Idem*).

— Le diverse candidature di cui s'occupano specialmente gli elettori della Senna sono quelle del sig. Thorigny, ministro dell'interno, gen. Feuchères, Eck fonditore, Marbeau fondatore dei presepii, gen. Randon, già ministro di guerra, Persil antico ministro. La gran maggioranza degli elettori sembra accordarsi per nominare il sig. Thorigny. Più candidati si ritirarono davanti a questa candidatura. (*Patrie*).

BRUSSELLES, 12 *novembre*. — L'indirizzo del Senato è stato votato oggi all'unanimità, sul quale, a vero dire, non v'ebbe discussione. Sulla proposizione del signor Van Schoor le parole *suo Re* contenute nel paragrafo primo furono rimpiazzate colle parole *il Re*. L'autore dell'emendamento ha fatto osservare con ragione che il Re è il Re di tutti i belgi e che il pronome possessivo non poteva essere impiegato in senso esclusivo dal Senato. Al paragrafo 9 relativo all'armata il ministro della giustizia ha proposto e fu adottato un emendamento consistente a far sopprimere le parole: « per far cessare lo stato d'incertezza in cui essa si trova. »

Al paragrafo 10 concernente la partecipazione delle nostre industrie all'Esposizione di Londra il ministro dell'interno ha chiesto che si aggiungesse una menzione di concorso dei nostri artisti all'Esposizione nazionale aperta dal governo pei prodotti di belle arti. Questa addizione è stata votata senza opposizione.

Sul principio della sessione il conte di Ribaucourt ed il marchese di Rodes sono stati nominati questori. (*Indép. Belge*).

MADRID, 7 *novembre*. — Ieri il ministero ha presentato al Senato un lungo progetto di riforme sui municipii, sulle deputazioni provinciali e consigli di distretto.

Alla Camera dei deputati il presidente del consiglio ha presentato 8 progetti di legge, fra i quali uno riguardante le tariffe, in un senso liberale.

La Camera dei deputati riunivasi il 7 sotto la presidenza Mayans. Vi fu animata discussione sulla elezione del signor Juan Maria Ramos. Il ministro dell'interno presentò una legge che determina le pene contro chi facesse atti contrari all'esercizio del diritto elettorale. Il progetto è rimandato agli uffizi.

PORTOGALLO. — Il 2 hanno cominciato le elezioni dei deputati. La candidatura appoggiata dal governo ha trionfato di quella delle due frazioni calabriste riunite.

(*Heraldo del 7 nov.*).

INGHILTERRA. — Nessun membro del corpo diplomatico, come aveva già annunziato il *Morning Advertiser*, non assistè al banchetto del lord maire. Il gabinetto non v'era rappresentato che da due membri, lord Russel e il cancelliere dello scacchiere. Non si fece brindisi ad alcun ministro estero. Il discorso con cui lord Russel rispose al brindisi fatto ai ministri di S. M. fu molto moderato. Il nobile lord si contentò di predicare i benefizii della pace, la viva sorgente di proprietà delle nazioni. (*Patrie*).

— Kossuth si recò a Birmingham ove gli fu fatta una brillante ovazione. Più di 500,000 persone eranvisi stipate per festeggiarlo.

ALEMAGNA. — Secondo le ultime notizie che abbiamo ricevute della salute del re di Annover lo stato di sua maestà è molto peggiorato e fa temere del suo prossimo fine. Il duca di Cambridge suo nipote mandato premurosamente d'Inghilterra giunse ad Annover ai 7. La morte di Ernesto Augusto pare dover essere preludio di importanti modificazioni nella politica dell'Annover.

VIENNA, 10 — *novembre*. Il gran principe Costantino di Russia partirà domani (martedì) da qui per Glogguitz alla volta di Venezia. Un treno separato è posto a sua disposizione per domani alle 10 di mattina. A Glogguitz, quando il tempo lo permetta, S. A. visiterà i lavori di strada ferrata sul Semmering.

— Giorni sono passarono per qui due uffiziali sassoni, il colonnello Friderici e il tenente colonnello de Brandenstein, diretti alla volta di Verona, a fine di trasmettere per incarico di S. M. il re di Sassonia al feld-maresciallo conte Radetzky, in occasione della ricorrenza dell'ottantesimo settimo suo giorno natalizio, il regio ordine di famiglia sassone della corona di bosso. Il feld-maresciallo possiede finora non meno di 36 ordini, ed è membro onorario di altrettante città.

(*Corr. Ital.*)

VIENNA, 11 *novembre*. — L'emissione dei nuovi viglietti monetati, udiamo, verrà limitata, essendo che la quantità dei medesimi in circolazione è sufficiente per coprire colla moneta erosa al bisogno del commercio al minuto. Motivo di questa misura sarebbe stata altresì la circostanza che si è osservato qualmente gli speculanti di Borsa vanno facendo raccolta di viglietti monetati per disporli dietro le serie, e con ciò godere del guadagno annesso all'estrazione. (*Corr. Ital.*).

GINEVRA, 13 *novembre*. — Il generale Dufour è stato nominato al consiglio nazionale dal secondo distretto del cantone di Zurigo.

BERNA. — Il gran Consiglio sarà probabilmente convocato per il 24 corrente.

BORSA DI PARIGI del 12 novembre.

La borsa conservò oggi la calma degli altri giorni. Tutti gli speculatori al rialzo e al ribasso parevano aver consentito una tregua sino alla soluzione o almeno alle discussione della nuova legge elettorale.

A contanti il 5 0|0 si chiude a 90 60 senza variazioni.

Il 3 0|0 a 55 90 aumentò di 10 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) si chiuse a 79 60.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 880 senza variazione.

[illegible] *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***Maria Giovanna.*** *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***
NAZIONALE. — *Opera*: *Il ritorno di Columella* — *Ballo*: *Galatea*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *La caduta d'un ministro.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Suor Teresa.* Beneficiata dell'attrice **Angela Botteghini.**

Tip. FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
[illegible], all'uffizio del Giornale, a fianco della Madonna degli Angeli [illegible] — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. [illegible], libraio, 20. Berner's Street, P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t [illegible] — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, [illegible] camera ... 15, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Lunedì 17 Novembre 18[illegible]. Num. 1203.

A cominciare da Domenica prossima il Risorgimento invece del Lunedì uscirà la Domenica per pubblicare sempre senza [illegible] le tornate delle Camere del giorno [illegible].

RIVISTA.

[illegible] governo napoletano va via via cercando mezzi [illegible] per rimpinguar l'erario. A quegli accorti [illegible] è caduto in mente di ritornare in forza [illegible], cui non si pensava più, e che rimonta [illegible] meno che a' tempi de' Normanni, i quali a[illegible] fatto proprietà del governo una piccola [illegible] lunghesso tutto il litorale siciliano. Col [illegible] sottentrarono i privati, e furono fabbri[illegible] commerciali e industriali. Ora il gover[illegible] il terreno, che pare voglia darlo a cen[illegible] attuali e ne ricaverà dai 400,000 [illegible] di rendita. A Palermo furono impri[illegible] librai stampatori.

[illegible] menti di acque nello Stato romano; tra[illegible] di acque in Toscana, e a pretesto di [illegible] altre umiliazioni politiche. Con decreto [illegible] granduca sono soppresse le legazioni di Torino [illegible] e Costantinopoli; delle altre, che per ora [illegible] mantenute in istato provvisorio, si verrà tra [illegible] a dare definitiva sentenza. Il municipio di [illegible] volle rivolgersi al granduca perchè so[illegible] l'altro malaugurato decreto sulle uni[illegible] toscane, nulla ha potuto ottenere. La città [illegible] ha perduto quest'ultima speranza di un provvedimento che riparasse ai danni imminenti, è caduta nell'abbattimento. Ma il governo di queste cose municipali non prende cura, sibbene d'Italia. Secondo il *Costituzionale* sarebbe stato intimato al giornale la *Speranza* di togliere la vignetta che adorna la testata dei suoi numeri. Questa vignetta rappresenta una donna colle mani e piedi incatenati ed un genio raggiante, tenendo un'àncora nella destra, e colla sinistra accennando il cielo.

[illegible] del Lombardo-Veneto.

La preoccupazione del mondo politico a Parigi è [illegible]issima, nè mai forse fu maggiore. Tutti i par[illegible] si agitano, tutti sentono la gravità della situazione, e molti sarebbero inchinevoli a concessioni [illegible] perchè sanno che la quistione dell'abrogazione non è ristretta nelle pareti dell'Assemblea, e che il popolo veglia sopra una seduta, che chiama *discussione sui diritti del popolo*. E i rappresentanti comprendono l'espressione, ed accorrono in folla all'adunanza, che non è mai stata più numerosa di questa. Il *reso conto* della seduta è dato con tanti particolari dal nostro corrispondente, che noi ci dispensiamo di ripeterlo — aveano parlato Larochejacquelein, il ministro De-Thorigny e Michel de Bourges, e alla partenza del corriere parlava il ministro Daviel. In genere convenivasi che il progetto di legge era stato fino a quel punto attaccato [illegible] difeso debolmente. Credevasi poi che se nella seduta si fosse votato il progetto di legge non se ne sarebbe conosciuto il risultato che a 8 ore. Assicuravasi a Parigi che la metà circa dei prefetti sarebbe rimpiazzata da agenti devoti alla politica dell'Eliseo. La proposizione dei tre questori è stata adottata dalla commissione ed emendata in qualche punto; ma v'è quanto basta perchè l'armata d'ora innanzi sappia che il potere legislativo diffida del potere esecutivo.

Si era detto che l'imperatore di Russia avesse restituito i beni confiscati al signor Wolowsky, che la *Gazette de France* chiama *ricompensa accordata al signor Léon-Faucher*, la di cui moglie è [illegible] Wolowski, per i servigi da lui resi alla causa dell'ordine, ma il signor Wolowski smentisce questa notizia.

La Camera dei rappresentanti del Belgio nella seduta del 12 approvò l'indirizzo in risposta al discorso della corona. 57 voti vi davano la loro adesione, e 25 la respinsero. Il senato s'era aggiornato a [illegible].

Il ministero spagnuolo nella seduta dell'8 aveva presentato il progetto di riorganizzazione della [illegible] e se ne era aperta già la discussione. Il signor [illegible] combatteva il progetto alla partenza del corriere. — Aristizabal avea pubblicato l'annunzio officiale sulla conversione del debito interno [illegible]. — I progressisti non si eran tenuti inoperosi per le elezioni municipali, ed ottennero a quanto annunzia l'*Heraldo* un maggior successo che non si aspettava. — La Regina, che è entrata nel nono mese di gravidanza, cominciò, secondo il costume delle regine spagnuole, la visita alle nove vergini.

Numerose promozioni nell'esercito e nella marina inglese vennero fatte per la circostanza dell'anniversario della nascita del principe di Galles, tutte regolate per anzianità. — Kossuth era stato il 12 a Manchester, ove fu ricevuto con entusiasmo come a Birmingham. Era quindi ritornato a Londra, d'onde l'indomani sarebbe partito per Southampton per imbarcarsi alla volta degli Stati-Uniti.

Le notizie sulla salute del re d'Annover continuano a togliere ogni speranza. — La morte del re sarebbe nelle presenti congiunture un fatto gravissimo per l'Annover. Il figlio che è chiamato a succedergli è cieco, e le sue opinioni governative fan temere per quel paese una serie di complicazioni interne ed anche esterne.

A Darmstadt doveano cominciare l'8 le discussioni sulla domanda fatta dal partito costituzionale di tener fermi i diritti fondamentali. Credevasi che finirebbe collo scioglimento della Camera, ove risponderà il partito liberale col ritiro della legge elettorale, e colla ripristinazione del sistema avanti il 1848.

Non solo confermavasi la voce del ritiro dei due ministri danesi Madvig e Bardenfleth, ma l'*Indépendance* aggiunge che altri due ministri ancora si preparano a dare le loro dimissioni. Il gran principe Costantino di Russia era atteso la sera del 13 a Trieste.

L'attenzione generale in Vienna, è preoccupata presentemente dalla quistione sui futuri rapporti commerciali colla Germania.

Il progetto che la Prussia e l'Annover non avea accettato pare che si basi sulla nuova legge di tariffa doganale non ha guari sanzionata dall'imperatore, e che tende a ravvicinarla e metterla in armonia colle disposizioni dello Zollverein. La Prussia, a quanto pare, vorrebbe lo scioglimento di quest'ultimo; l'Austria invece sta ferma all'articolo 19 del trattato di Vienna, che affida la cura di regolare gli affari della Germania alla Dieta federale.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'educazione nel consorzio comunale e nel consorzio provinciale (V. *Risorgimento* num. 1199). — IV. Gl'interessi del comune sussistono anche laddove non v'hanno più beni comunali, perchè vennero ripartiti fra i componenti il comune medesimo. Molto venne detto della convenienza di spartire i beni comunali, perchè l'industria privata avrebbe da essi cavato una maggior somma di prodotti, che non se l'uso ne fosse comune. L'economia pubblica, che riguarda la produzione della ricchezza in astratto, può ammettere il valore assoluto di questo principio: ma esso soffre le sue eccezioni allorquando si studia l'economia sotto al punto di vista sociale e pratico. Chi guarda l'economia sociale, non soltanto negli effetti materiali della produzione, ma anche negli altri più sostanziali del benessere, della sicurezza, dell'ordine e della libertà generale, deve pensare a ciò che può produrre il massimo possibile accontentamento di tutti, mercè una relativa agiatezza anche dei meno abbienti e di quelli che nulla posseggono in proprio. Allora egli non soscriverà alla sentenza assoluta di quegli economisti, che guardano soltanto alla somma della ricchezza prodotta dal lavoro, non pensando alla più equà di lei distribuzione, senza di cui il bene sociale non esisterebbe. Egli penserà, che se i beni comunali ripartiti fra i membri del comune andassero in breve lasso di tempo a cadere tutti in mano di poche persone, lasciando così privo affatto d'ogni proprietà, anche in comune, il massimo numero, con ciò la società, quand'anche avesse guadagnato nella somma della produzione, avrebbe perduto realmente in benessere generale, in sicurezza, in ordine, in isperanza di un quieto vivere nell'avvenire. I menomati di ogni proprietà, il cui uso fosse stato anche comune, divenuti operai giornalieri col minimo di salario acconsentito dalle condizioni di libera concorrenza, verrebbero a costituire una classe pericolosa della società, quella che da ultimo attenta assai sovente alla privata proprietà e, massime nelle campagne dove ogni custodia è vana, s'appropria il frutto degli altrui sudori colla massima facilità. Poca assai era prima la proprietà di questi; ma era pure qualcosa per essi il poter mandare sul pascolo del comune qualche vacca, qualche pecora, qualche capra, il poter cavare le legna da cuocere e da scaldarsi nel bosco comunale ecc. Possedendo anche questo solo diritto essi erano meno facili ad offendere la proprietà privata; la quale essendo più sicura dovea spendere e vegliare assai meno a guardarsi.

Per questo e per altri motivi, noi teniamo, che bisognasse andare guardinghi assai prima di decretare come una misura generale, valevole per tutti i luoghi, ad onta della diversità delle circostanze, la spartizione di tutti i beni comunali. Questa, laddove si fece, tornava più utile l'eseguirla parzialmente soltanto e colle debite gradazioni, secondo le circostanze locali, quando i vantaggi erano indubbiamente provati, e non momentanei, ma durevoli, e non avevano il triste compenso di danni maggiori. Ci sono stati casi laddove i beni comunali si spartirono improvvisamente e tutti ad un tempo, che l'industria agricola di qualche distretto venne distratta dai terreni migliori, dove c'era il maggiore tornaconto, per venire portata sopra novali, che fuori dei primi anni in cui il terreno recentemente dissodato era fertile per il terriccio vegetale lasciato dalle radichette delle erbe del prato naturale, non produssero più tanto che valesse l'opera del lavorarli. Così si aveva peggiorato le terre buone dedicate da lungo tempo alla coltivazione ed anche le praterie naturali, che i valenti agricoltori non avevano voluto dissodare appunto conoscendo la sottigliezza, o la freddezza dello strato coltivabile. In certi luoghi in cui queste praterie abbondavano, e spartendole fra' membri del comune tutte in una volta si nocque anzicchè giovare all'industria e alla produzione agricola, si avrebbe invece portato grande giovamento ad esse procedendo nella spartizione per gradi, secondo i successivi incrementi nel numero degli abitanti ed i loro progressi nel migliore lavoro del suolo. Compiuta la spartizione in tre o quattro generazioni, essa avrebbe così giovato al paese in generale; mentre eseguita in una sol volta nocque a tutti, e principalmente a quelli che l'avranno più desiderata, per spropriarsi tosto della terra acquistata. In altri casi speciali la spartizione totale dei terreni comunali nocque all'allevamento dei bestiami, alle razze dei cavalli, dei bovini, delle pecore, che formano un'industria particolare di quei dati luoghi. In altri un monte a prato od a bosco, nel passare dal comune in mano a molti privati, venne a scapitare, perchè si fecero denudazioni, si produssero frane che prima non esistevano.

Abbiamo recati questi esempi, ai quali potremmo aggiungerne altri, per provare che, se l'economista affatto teorico non vuol saperne di beni comunali, perchè per sol to essi sono meno produttivi, che non allorquando passano in mano di privati, la sua massima non può avere un valore assoluto nemmeno sotto al punto di vista puramente economico.

Noi aggiungeremo in seguito alcune osservazioni per provare, che il possedere terre comunali giova all'*educazione sociale* nel consorzio del comune: onde torna, specialmente ai comuni rustici, che essi posseggano almeno qualche terreno per gli usi che diremo poi. Ma in generale dobbiamo dire, che prescindendo dagli usi speciali a cui noi vorremmo destinati alcuni dei fondi comunali per servire all'*educazione sociale*, gioverebbe a questa il solo possesso di essi. Con ciò nessuno potrebbe dire di non possedere nulla al mondo, considerandosi come in guerra con quelli che possedono. Con ciò il più povero fra i membri del comune crederebbe di aver dovere e diritto d'interessarsi alla cosa pubblica. Con ciò infine, perchè ognuno potrebbe dire di qualcosa: *questo è mio*, saprebbe riconoscere che di qualche altra cosa deve dire: *è tuo*, e non sarebbe tentato ad offendere l'altrui proprietà.

Se questi principii avessero soltanto applicazioni parziali e limitate ad un piccolo spazio, si potrebbe metterne in forse l'importanza pratica; ma siccome la loro applicabilità è generale, così non si può a meno di riconoscere le importanti conseguenze ch'essi hanno per la società nel suo complesso.

GIORNALI STRANIERI.

Da un articolo dell'*Ami de l'Ordre*, giornale liberale e moderato di Grenoble, ricaviamo quanto segue:

La politica del governo sardo è dalla stampa parigina giudicata ordinariamente con grande severità, per non dire con grande ingiustizia. Vi si vede sovente, sulla fede di corrispondenti evidentemente dominati dallo spirito di parte, rappresentare quel governo coi colori più falsi, affibbiandogli intenzioni e principii rivoluzionarii che sono così lontani da' suoi atti come da' suoi pensieri.

Noi a Grenoble siamo, molto più che non a Parigi, in grado di seguir il cammino della politica sarda, per causa della vicinanza e della frequenza delle relazioni e più volte avemmo già occasione di constatare la savia direzione cui danno agli affari del loro paese gli uomini di Stato che costituiscono ora il gabinetto piemontese. E conoscendo di per noi stessi la condizione politica del paese e lo stato degli spiriti abbiamo potuto valutare le difficoltà e la resistenza che incontra il governo per assestar pacificamente la rivoluzione che cangiò l'aspetto degli Stati Sardi. Sappiamo con quanta prudenza debba aver riguardi tanto per gl'interessi lesi dalla rivoluzione che per quelli che ne furono favoriti. Nel tempo stesso deve fra i diversi partiti tener conto del passato e dell'avvenire. Deve superare delle opposizioni che incagliano il suo progresso liberale, e tranquillare degl'impazienti che lo spingerebbero nelle vie democratiche. Deve resistere ed a coloro che vorrebbero farlo retrocedere entro i limiti varcati dalla rivoluzione e nel tempo stesso a coloro che vorrebbero precipitarlo negli azzardi e nelle temerità di un esagerato liberalismo. Nè di qua, nè di là delle conseguenze legittime della rivoluzione: ecco quanto vuole questo governo che deve educare nelle sue nuove istituzioni costituzionali un paese giovane ancora nella libertà. Se questa è una cattiva politica la si condanni! Perchè la Francia non ne tenne sempre una così prudente! Non saremmo al punto in che siamo.

La stampa parigina attaccò nuovamente il governo sardo a proposito dell'entrata del sig. Farini nel ministero; quindi per un banchetto organizzato dagli operai di Torino. E questa volta il governo piemontese non fu più accusato soltanto di debolezza e connivenza coi rivoluzionarii; col signor Farini si volle veder instaurata la repubblica fra i ministri di Vittorio Emanuele. Queste imputazioni non hanno il minimo fondamento e il conte d'Avigdor, membro del Parlamento Sardo e presentemente in Parigi, diresse all'*Assemblée Nationale* una lettera in cui giustifica energicamente il suo paese e il suo governo dalle accuse che questo giornale troppo leggermente aveva raccolte.

Lo stesso giornale, fatto un sunto di quella lettera, che abbiamo pubblicata giorni sono, osserva:

« Non avevamo bisogno di questa circostanza per render giustizia ai veri sentimenti del popolo sardo e constatare la giusta popolarità del giovane e generoso Principe che intende sì lealmente alla pratica ed allo sviluppo delle nuove instituzioni del paese. La nazione sarda sa che il re Vittorio Emanuele accettò francamente il governo costituzionale e che, senza secondi fini, prosegue l'opera liberale del glorioso suo genitore. Essa ha confidenza nel principato e questo nel popolo. Il governo non ha dunque da inquietarsi di questi banchetti d'operai e il risultamento giustifica la sua sicurezza. Crederemmo tuttavia prudente il non incoraggiare queste riunioni pubbliche in un paese ove la libertà è ancora sì giovane che può andar all'incontro della licenza della piazza e vuolsi la vecchia sperienza delle libertà britanniche per permettere senza timore queste liberali manifestazioni.

Il *Débats* ha l'articolo seguente sulla crisi ministeriale di Costantinopoli:

Le ultime notizie che abbiamo ricevuto da Costantinopoli sono assai contraddittorie. Secondo gli uni non vuolsi dar molta importanza alle modificazioni che il gabinetto ottomano ha subite. Secondo altri il cangiamento del ministro di commercio e di quello della polizia, il richiamo a Costantinopoli di Serim-Pascià non sono altro che un sintomo della prossima caduta di tutto il ministero, il segno di una compiuta reazione contro la riforma.

Se quest'ultima ipotesi fosse fondata ce ne dorrebbe assai: ma, per dir il vero, noi crediamo di non dover ancora temer molto.

Infatti avremmo un'idea falsa della riforma in Turchia se la riputassimo un'innovazione repentina senza preparazione e legami col passato, come il prodotto di un capriccio filosofico o dello spirito d'imitazione; come uno di quei decreti impotenti, per cui, a nome della ragione, si ordina ai popoli d'essere giusti e liberi. Nè la riforma poi fu una concessione fatta per debolezza alla sedizione od al malcontento dei sudditi, concessioni minacciate sempre d'essere reiterate od aggrandite. Sintomi di decadenza e disordine si mostravano da mezzo secolo. Due sovrani illuminati determinarono porvi rimedio, e prima che fosse imminente una rivoluzione la prevennero e resero impossibile introducendo essi stessi dei miglioramenti.

L'atti-sceriffo letto a Gulhané al 3 novembre 1839, non era sotto nuova forma che la consacrazione di fatti compiuti e il ritorno all'osservanza delle leggi e tradizioni antiche della monarchia ottomana. Il sultano Mahmoud II, inspirato dal suo odio di ogni potere emulo, dalla sua intolleranza di ogni incaglio e da un legittimo desiderio di vendetta avea distrutto i giannizzeri, i derebeys, tutti i pascià indipendenti, tranne il vicerè d'Egitto, cioè tutte le usurpazioni del potere sovrano. Il suo figlio e successore il sultano attuale, come fu in possesso della piena sovranità, proclamava in un atto memorabile che voleva regnare secondo giustizia: ecco tutta la riforma. Dodici anni di un regno felice l'hanno estesa e consacrata, ed oggi, impressa com'è nel cuore del sovrano e dei sudditi, non è più una carta che si possa lacerare, e si può considerarla come allo schermo d'ogni offesa in ciò che riguarda i grandi principii dell'eguaglianza innanzi alla legge, della sicurezza della vita, dei beni e dell'onore dei sudditi.

Non contestati pure sono i benefizi dell'ordinamento regolare dell'esercito e quelli delle quarantene. Ma altre vi n'ha in qualche guisa più importanti, le cui radici non sono così profonde, cui un cambiamento di politica potrebbe porre in pericolo e di cui l'opinione con ragione si preoccupa.

In questo momento la resistenza delle classi inferiori mussulmane alle idee nuove è concentrata sopra alcuni punti e perde ogni giorno energia. Essa potrebbe divenire più estesa ed aggressiva: esser causa di lotte e di rappresaglie. La repressione delle turbolenze, in qualunque senso essa fosse, invece di essere moderata e regolare come sinora, offrirebbe il pericolo d'un ritorno all'arbitrario ed alla violenza. Se il potere si mostrasse tollerante o connivente, l'autorità sarebbe rovinata e la pacificazione degli spiriti diverrebbe impossibile o almeno si ritarderebbe.

Le scuole speciali da lungo tempo in esercizio sarebbero senza dubbio rispettate, ma l'insegnamento secondario e superiore, testè nato, probabilmente non sarebbe più incoraggiato.

Lo studio già avanzato dei bisogni materiali, la cui satisfazione è impazientemente attesa da tutti i sudditi del gran signore e che debb'essere un potente mezzo di associare coll'interesse le classi inferiori al progresso della riforma s'arresterebbe o dovrebbe ricominciarsi.

Quanto alla condizione finanziaria, che il governo ottomano comincia a studiare risolutamente, ogni dilazione l'aggraverebbe, ed un cangiamento di ministero, oltre questo primo inevitabile risultamento, avrebbe pur quello di scemare la fiducia. All'impero ottomano non è necessario che un anno dei suoi introiti attuali, non solamente per pagare i suoi debiti attualmente esigibili, ma ancora per ritirare dalla circolazione la carta monetata ed il numerario di un titolo inferiore al suo valore nominale. Crederebbesi per avventura di eludere una difficoltà sì facile a superare, tornando, con altri ministri, al deplorabile sistema dell'alterazione della moneta, di cui il governo attuale subisce le conseguenze senza averle meritate? Nol crediamo, poichè questo non sarebbe pur uno spediente ed un palliativo, ed all'aggravazione quotidiana dei danni del tesoro ottomano e del commercio s'aggiungerebbe la perdita della confidenza dell'Europa. Si ricadrebbe senza compenso nella barbarie. Niuno farà al sultano l'ingiuria di supporre tal cosa. Ma non vuolsi neppure offrirne la tentazione agl'interessi sempre facili a sgomentarsi.

Checchè accada l'amministrazione cui presiede Reschid pascià porterebbe con sè numerosi titoli alla benevolenza del sultano e alla stima dell'Europa. La felice e pacifica conclusione dell'affare dei rifugiati ungheresi e polacchi; la repressione quasi senza spargimento di sangue dei torbidi della Bosnia e del Kurdistan; l'ordine ristabilito nelle provincie Moldo-Valacche; le buone rimembranze di dignità e di disciplina lasciate in queste provincie dai commissarii ottomani e dall'esercito occupante, salvaguardia dei dritti di sovranità più efficace che non si crede: la consacrazione degli stessi dritti in Egitto col fatto della domanda di autorizzazione che il vicerè ha mandato al sultano per l'esecuzione della strada ferrata, autorizzazione di cui l'Inghilterra e Abbas pascià da prima ponevano in non cale, costituiscono assai meriti per Reschid pascià e i suoi colleghi.

Auguriamo egual fortuna ai loro successori, ma dubitiamo che il sultano trovi in alcuno di essi maggior fedeltà e devozione. Nessun ministero in Turchia non rappresenterà meglio degli attuali consiglieri del gran signore la sua personalità benevola, savia e moderata. Nessuno potrebbe farla meglio apprezzare.

Da loro banda i ministri ottomani se conservano la confidenza del sovrano, non debbono obbliare il conseguimento del bene e dell'ordine, che sta tanto a cuore al loro signore. Col loro ritiro si affievolirebbero molte speranze o svanirebbero. Perciò un grande assunto è loro imposto, e al compimento d'esso debbono intendere senza posa, chè così corrisponderanno a un bisogno imperioso del loro paese e dell'ora presente, come al voto sincero dell'Europa incivilita.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 novembre.

Sommario. — Riunioni prima della seduta. — Il risultato — Seduta dell'Assemblea. — Discussione del progetto d'abrogazione della legge del 31 maggio. — I signori de Larochejacquelein, Vatimesnil, de Thorigny. — Voci parlamentari. — Il sig. Michel (de Bourges).

Ieri sera e anche quest'oggi ebbero luogo delle riunioni politiche; il mondo politico è stato rare volte così preoccupato; tutti sono conscii che la questione che si agita è una di quelle che passano le pareti del recinto parlamentare e vanno a suscitare le passioni al di fuori.

Alle Piramidi il lavoro di decomposizione delle opinioni assolute si manifesta ad occhiveggenti. I signori Popin, Lehaleur e Dreuin de Lhuis hanno parlato energicamente in favore del sistema delle concessioni. Gli oratori si trovavano evidentemente imbrogliati, dovendosi esprimere in una riunione pubblica, e fecero timide allusioni a un genere di pericolo che non osavano esplicitamente denunziare. I signori de Broglie e Janvier hanno sostenuto le conclusioni del rapporto del sig. Daru, e questi medesimo venne in soccorso del suo lavoro. Generalmente è valutato a 80 il numero dei dissidenti che sembrano decisi a votare per una seconda deliberazione.

Anche i legittimisti si sono riuniti stamane; essi sono meno divisi che i loro vicini della via delle Piramidi, meno alcune individualità che sinora sembrano più generalmente inchinare per le conclusioni del rapporto. Non è già che alcuno si dissimuli la gravità della situazione e le conseguenze possibili della reiezione della legge; se a questo riguardo si potessero avere illusioni, basterebbero a illuminarci i passi officiosi fatti presso certi rappresentanti per parte dei generali della guarnigione di Parigi, iniziati ai progetti occulti per iscongiurarli, in nome della pubblica quiete, a votare la legge di abrogazione, e le voci minacciose che gli uomini i più serii si trasmettono tra loro. Tuttavia contro l'abrogazione sta sempre la pertinacia e l'acciecamento dei partiti che vanno alla Rocca Tarpeia, credendo di andare al Campidoglio. In questa sciagurata questione ci entra poi, anche per parte di molti rappresentanti, una idea funesta del coraggio e dell'onore che si esaltano in ragione dei pericoli sovrastanti.

Con queste disposizioni l'Assemblea entra in seduta; essa non fu mai sì numerosa, appena appena mancano 25 membri.

Intorno al palazzo dell'Assemblea tutto è tranquillo, ma in tutta la città e nei sobborghi più remoti e nelle officine tutti sanno e si dicono che l'Assemblea discute quest'oggi *sui diritti del popolo*; così chiamano gli operai il diritto di suffragio.

All'interno le gallerie sono stipate di spettatori, anche i corridoi sono zeppi di gente che non trovò posto.

Il signor de Larochejacquelein, primo oratore iscritto, espone che da lungo tempo egli aveva presentato una proposta tendente a modificare la legge del 31 maggio; ma la commissione d'iniziativa non avendo fatto luogo a quella proposta, il signor de Larochejacquelein si era rannodato al progetto del governo, quantunque lo trovasse troppo radicale; sapendo però che una frazione della maggioranza deve presentare una proposta analoga alla sua, egli dichiara di aderire a questa proposta, lasciando agli autori la cura di spiegarne le basi.

Il signor Dupin, presidente, dichiara che non può ammettere la combinazione del sig. Larochejacquelein e intervertire il torno di iscrizione degli oratori; perciò chiama alla ringhiera il signor de Vatimesnil.

Il discorso del signor de Vatimesnil non presenta nessun nuovo punto di vista, tutte le considerazioni che mette innanzi, sono state da lui sviluppate nella discussione della legge municipale, e si riassumono in questi termini.

La condizione di domicilio è costituzionale; essa fu ammessa dalla costituente, e una volta posto il principio non si può negare ai legislatori il diritto di modificare le condizioni. — Il signor de Vatimesnil insiste molto e spesso sopra questa considerazione che la legge del 31 maggio è stata maturamente meditata, e che l'Assemblea non può disdirsi.

Sinora tutto era stato calmo e la sinistra aveva, con cinica impassibilità, lasciato passare il fuoco nemico. Ma ecco venire il sig. de Thorigny a sollevare le passioni della maggioranza. Non è che il signor de Thorigny non dica delle verità, ma ei le dice male come oratore, che non ha avuto il tempo di studiare nè la parte sua nè l'uditorio cui si rivolge.

Il ragionamento del signor de Thorigny posa sopra questa base. Un diritto è stato confiscato; restituendo questo diritto si disarmerà la rivolta, diversamente si alimentano gli astii che faranno esplosione nel 1852.

Tutte le allusioni alla guerra civile sono prese per una minaccia dalla maggioranza e accolte da esclamazioni ostili che sconcertano vieppiù l'oratore. Il signor de Thorigny tenne la parola per tre quarti d'ora circa, e lasciò nel suo uditorio questa impressione, che per lottare contro i pregiudizii della maggioranza si sarebbe richiesto maggiore autorità nella parola, e fors'anche un po' più di convinzione nella coscienza.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora. Nell'emiciclo si tengono conversazioni animate. Si dice generalmente che il pres. della repubblica riconosce la debolezza del suo ministero, che la insufficienza del signor de Thorigny, constatata quest'oggi definitivamente, accrescerà questa sua convinzione e lo determinerà, appena che l'Assemblea avrà sentenziato sul progetto di abrogazione, a cercare gli elementi di un nuovo gabinetto, conservando come base di operazione i signori Lacrosse e Saint Arnaud. Ciò non ostante nulla vi ha di vero nella voce sparsa che il sig. Odilon Barrot sia stato chiamato all'Eliseo. Il signor Barrot istesso, interpellato in proposito da parecchi dei suoi colleghi smentisce questa voce nel modo il più assoluto.

Alle 4 3/4 il sig. Michel (de Bourges) sale alla ringhiera.

L'oratore montagnardo prende la questione da un punto di vista tutto metafisico e dimostra il diritto divino del suffragio universale. Questa dissertazione immerge l'Assemblea in un torpore filosofico appena interrotto dalle rare approvazioni della sinistra. Nella seconda parte del suo discorso il signor Michel (de Bourges) ritorna alcun poco a terra, e rianima l'attenzione con qualcuna di quelle eccentricità che caratterizzano il suo fare oratorio, prendendo le mosse dalla giovinezza procellosa del presidente della repubblica, aggiungendovi molte altre cose estranee al soggetto. Ma nessun tratto di eloquenza simile a quello che mise fuori nella discussione della revisione, non viene a segnalare il suo discorso che rimane molto al dissotto della pubblica aspettazione.

Generalmente si conviene che il progetto del governo è stato molto debolmente attaccato e molto debolmente difeso.

Alle ore 6 e 10 minuti il signor Michel (de Bourges) lascia la ringhiera in mezzo agli applausi della sinistra, perchè la disdetta è grande specialmente da questa parte.

Il signor Daviel, ministro della giustizia, subentra al sig. Michel (de Bourges). La sua parola è molto più franca che non quella del sig. de Thorigny; può darsi che finalmente il progetto di legge trovi un avvocato degno di questa gran causa.

(Il corriere parte).

Torino, 16 novembre.

ISTRUZIONE TECNICA (*)

V.

Alla scuola preparatoria detta *politecnica* corrispondono nel sistema francese le grandi scuole di applicazione: del genio, dell'artiglieria, de' ponti ed argini, delle miniere, delle costruzioni marittime, ecc. le quali provvedono abbondantemente a tutte le emergenze de' pubblici servizi, di che parte è *conceduta*, o abbandonata a particolari associazioni; e sono istituite nell'intento principalissimo di provvedere a tali pubblici servizi. Le scuole tecniche industriali mettono capo al *conservatorio di arti e mestieri*, altro stabilimento centrale d'insegnamento generale, in cui veramente i corsi sono accessorii al museo meccanico celebre per la sua ricchezza e pei benefizi che ne ha ritratti l'istruzione industriale della Francia. Date le proporzioni del nostro paese pensiamo che sia dispendioso e superfluo un insegnamento centrale, a peso dello Stato, meramente tecnico industriale; dapoichè se percorriamo i corsi che si danno al conservatorio di arti e mestieri è facile scorgere che essi raddoppiano quelli della scuola politecnica: cioè la geometria descrittiva, la fisica, la chimica applicata, il disegno, la meccanica, la metallurgia. Il solo corso che può dirsi veramente speciale al conservatorio è quello di *economia industriale*; ma questo corso potrebbe utilmente aggiungersi alla scuola politecnica, da cui dipenderebbe il museo meccanico istituzione indispensabile che già promuovono benemeriti cittadini di questa capitale. Così la nostra scuola *preparatoria* alle *applicazioni* pei pubblici *servizi* sarebbe nel tempo istesso *normale* per l'insegnamento tecnico secondario, e *centrale* per l'insegnamento *teorico-industriale*, come è l'*istituto politecnico* di Vienna. Il corso di *economia industriale* che si dovrebbe perciò aggiungere agli altri di una scuola politecnica di tipo francese non è affatto estraneo agli studi di coloro che nella politecnica cercano l'istruzione preparatoria alle grandi scuole di applicazione pei servizi dello Stato; e veramente può dirsi che la mancanza di quel corso sia una vera lacuna nella politecnica di Francia, fatta precisione del disegno di concentrare come in Germania nello stesso stabilimento la *scuola centrale* di arti e mestieri.

Nel 1839, nel 1841, nel 1846, tuttavolta che fu impugnato l'alto insegnamento delle scienze esatte che si dà nella scuola politecnica di Parigi, i difensori dell'antico programma risposero vittoriosamente mostrandone l'utilità nei casi in cui pareva meno applicabile.

Si citava a cagion d'esempio il servizio dell'artiglieria come cosa che non richiedesse tanta altezza di studi; ed a buon diritto si replicava dai propugnatori della scuola, con la distinzione tra il servizio nel personale ed il servizio nel materiale, tra quello che si presta in un arsenale od in una fonderia, e quello cui bisogna provvedere in campagna, qualche volta in paese straniero. L'uffiziale d'artiglieria in tempo di guerra deve creare i suoi stabilimenti coi mezzi che gli appresta il paese occupato, e se è necessaria per tale oggetto la cognizione più estesa di tutti gli espedienti della chimica e della meccanica; chi dubiterà che gli sia parimenti necessario lo studio dell'economia industriale che dà i metodi per la cognizione dei prodotti locali? E che diremo dell'ingegnere delle miniere, o di quello dei pubblici lavori, sforniti d'ogni idea scientifica dei valori? I litigi e gli errori cui si va incontro nelle espropriazioni a causa di pubblica utilità ed in molti altri atti di generale amministrazione dipendono dall'ignoranza in che sono dei metodi scientifici per comporre e decomporre i valori, uomini altronde competentissimi nella valutazione matematica e fisica di una proprietà, di una servitù, di ogni cosa posta in commercio.

Altronde la generalità degli studi propria e distintiva della scuola preparatoria non è tale che non vi si possano ammettere quei corsi che essendo utili per ogni maniera di applicazione, lo sono più per una che per l'altra. Certamente lo studio della chimica, utile per l'ingegnere di ponti ed argini, lo è ancor più per quello delle miniere. Di queste differenze si tien giusto conto negli esami; e se per l'uffiziale d'artiglieria si richiede con maggior rigore la conoscenza della chimica, la pochezza relativa nell'idraulica non sarà compatita come in costui, nell'allievo addetto alle costruzioni marittime. È perciò che nel riordinamento del 1816 della scuola politecnica francese fu prescritto che gli allievi debbano dichiarare, entrando, il ramo d'applicazione a cui aspirano.

Lo stesso criterio di utilità relativa sarebbe guida per gli esami nel tener giusto conto dei progressi di ciascun allievo nello studio dell'*economia industriale.*

Coloro che aspirano alla gloria dei Fulton e de' Watt, che fondano la fortuna dei Peel, i proprietari e i direttori di grandi stabilimenti industriali, di compagnie ed associazioni commerciali e marittime, gli ingegneri che mirano allo esercizio libero in servizio dell'industria privata, o in quello de' comuni, e di altre corporazioni in concorrenza con gli ingegneri dello Stato seguirebbero nella politecnica i corsi comuni sino al più alto insegnamento. In essa si formerebbero gli istitutori per lo insegnamento tecnico e speciale secondario. Coloro che intendono soltanto allo esercizio in più modeste proporzioni di un'industria o di un mestiere coi lumi e le conoscenze del tempo, si limiterebbero allo insegnamento secondario che qui vuol ragione sia diviso per la natura istessa delle cose in *tecnico* comune o preparatorio, e *speciale*

E qui comprendiamo che le scuole speciali col concorso e la sorveglianza dello Stato abbiano incremento e mezzi dalle provincie secondo le rispettive condizioni, e perciò cominciammo dal volgere la parola ai consigli provinciali quando erano ancora riuniti. Ben si desidera che gli istituti commerciali siano a preferenza fondati in Genova, Nizza, Torino, Chambéry; che la ceramica sia coltivata in Savona, il lanificio in Biella, la silvicultura in Liguria, l'orologeria nell'Alta Savoia, e così discorrendo; ma frattanto che le diverse località saranno fornite di questi studi speciali, e de' modelli indispensabili per ciascuno, il patrimonio comune degli studi fisici e chimici matematici e meccanici, e del disegno, appunto perchè comune a tutte le industrie sarà generalmente sparso, rianimato, propagato in tutte le provincie, e in tutte le città di qualche importanza, *contenendolo ne' limiti dell'applicazione immediata*, e rinunziando alla parte trascendente propria dell'Istituto politecnico. Noi vorremmo queste scuole men che all'altezza dei collegi nazionali o provinciali o a quella de' licei di Francia, e de' ginnasi di Germania, poste a livello, per essere a tutti più accessibili, di scuole secondarie inferiori e quasi mandamentali, che risponderebbero alle *Bürgerschulen* o *mittelschulen* del sistema tedesco.

E qui dovremmo estenderci sui metodi di questo insegnamento secondario comune tecnico, preparatorio alle scuole speciali; e quel che è più, sui metodi applicabili alla istruzione primaria perchè le tenere menti non siano tratte a forza agli studii classici, e possano manifestare in tempo opportuno le oneste tendenze a una maniera di studii, e quindi di vita civile, più che all'altra. Questo è il problema del coordinamento della istruzione tecnica con la elementare che vuol volumi piuttosto che articoli di giornale. In esso il *metodo* sale all'altezza d'una importanza assoluta, dappoichè intendiamo che questa manifestazione debba provocarsi più che con rudimenti di fisica o di chimica, di economia, o di meccanica di che non sono capaci i giovanetti — con la maniera con cui si insegnano le cose comuni, l'ortografia e la stessa lingua materna. Già il P. Girard ed altri celebri istitutori svizzeri e alemanni mostrarono come si possa nella grammatica, e con essa insegnare altra cosa che non sia grammatica; nè vogliamo ripetere quanto consigliò il Gioia circa allo avviare l'attenzione dei fanciulli alla conoscenza delle cose pratiche ed utili alla vita. Questi metodi e tutto lo insegnamento tecnico sono in diretta attinenza coi sistemi di filosofia che lo promuovono, nè a torto fu osservato che la fondazione del conservatorio francese di arti e mestieri è dovuta a una idea di Descartes applicata da Vaucanson, che quella idea era inerente alla dottrina filosofica del Cartesio, e che non sarebbe venuta ad altro filosofo avverso alla sua scuola. Nello insegnamento delle scienze vi è un metodo di indagazione che corre da scoperta a scoperta; un metodo che dai particolari ascende agli universali ottimo come complemento di studii classici e filologici, plausibile nei collegii nazionali come stromento di educazione morale, ma a torto consigliato nel regolamento del 1848 se del corso scientifico volle farsi un saggio d'insegnamento speciale, cui per avventura è più conducente il metodo di *applicazione* che posta una sommaria conoscenza degli universali ridiscende subito ai particolari della scienza.

Per le scuole primarie noi troviamo egregiamente formolata la tesi del metodo in un rapporto del giovine professore Cannizzaro al *Congresso della società di istruzione e di educazione* tenuto in Alessandria nello scorso ottobre, con queste parole: « Sviluppare i « programmi didattici in maniera da scegliere « tra le cognizioni *reali* quelle le quali hanno « un'applicazione nelle arti e nei mestieri, « mettendovi in armonia l'insegnamento stru- « mentale. » Per le scuole secondarie non ci basta quel che proponevasi in tal rapporto intorno allo estendere alle scuole elementari l'attuale programma legislativo del corso speciale de' collegi convitti nazionali. Vuolsi altro programma, altro metodo; vogliomsi professori formati nello istituto centrale politecnico e normale al metodo di applicazione, e tutto un corredo di libri elementari, dei quali per non discorrere prematuramente il lungo programma quando già la prossima riapertura delle Camere va ad occupare altrimenti la stampa periodica, accenneremo soltanto sin da ora che andrebbero formati eccletticamente sui libri di Dupin, Chaptal, Francoeur, Noël, Schmidt, Hoffmann, Stein, e di altri istitutori celebri in tal metodo.

(*) V. *Risorgimento* del 27 settembre, 22 ottobre, 7, 8 e 12 novembre.

COMMISSIONE DEL BILANCIO.

La commissione cui fu affidato dalla Camera dei deputati l'esame dei bilanci per l'esercizio 1852, imprese i suoi lavori, come accennammo nel nostro n. 1194, il 5 del corrente mese, e continuò, adunandosi ogni giorno dalle due pomeridiane alle cinque, sotto la presidenza del cav. Pinelli, e, in sua assenza, dal conte di Lisio.

Diamo ai nostri lettori un breve sunto di tali lavori.

Bilancio dell'estero e delle poste. Nel precitato numero di questo giornale già si è riferito come la commissione avesse con estremo spirito di economia ridotta di lire cento mila la categoria degli stipendi delle legazioni, e rigettati gli aumenti proposti nella parte concernente all'estero.

In quanto alle poste, riconobbe la necessità di un aumento di personale, e però di spesa, per la regolarità del servizio, specialmente nella Sardegna, ma allo stanziamento della maggiore spesa appose la condizione che i nuovi impiegati vengano scelti nelle pubbliche amministrazioni che ne hanno soverchio numero.

Nel resto furono adottate le proposte del ministro conformi in massima parte alle deliberazioni del Parlamento nella discussione del bilancio del corrente esercizio.

Bilancio dell'agricoltura e del commercio. Questo piccolo bilancio non diede luogo a quistioni di cifre; la discussione fu però lunga ed animata in ordine all'istituzione della nuova scuola veterinaria del Valentino, per la soppressione dell'istituto agrario-veterinario-forestale della Veneria, ciò che die' occasione a parecchi membri della commissione di svolgere diversi sistemi, e di rinnovare le scientifiche controversie sulla parte da attribuirsi alla teoria ed alla pratica che già occuparono la Camera nell'esame del bilancio del 1851.

Fu poi unanimamente encomiato il savio divisamento del ministro di alienare le miniere che vennero sin qui coltivate con poco profitto delle finanze, mentre avvenne non di rado che il reddito di esse miniere non pareggiasse anche la spesa dei lavori. Si stabilirono perciò le relative categorie alla metà della somma inscritta nei precedenti bilanci, nell'intento di ottenere la vendita durante il primo semestre del prossimo anno.

Bilancio delle finanze. Questo bilancio presenta pel 1852 un ragguardevole aumento di spesa, cagionato dall'attivazione delle recenti leggi d'imposte votate nel primo periodo del 1851. La principale questione che si agitò fu quella di vedere se convenisse adottare il sistema francese di apposite distinte *direzioni* per le contribuzioni dirette, ovvero se non era più spediente unire nei medesimi uffizi il servizio delle contribuzioni dirette e quello dell'insinuazione e demanio. Prevalse quest'ultimo sistema.

Il ministero aveva nominato speciali direttori delle contribuzioni dirette nelle quattro primarie città del regno, ed incaricato nelle altre di tale servizio i direttori dell'insinuazione e demanio. Fu quindi operata una diminuzione di lire 45 mila sulla categoria degli stipendi degl'impiegati delle contribuzioni dirette.

Bilancio dell'interno. La maggior parte delle numerose categorie di questo bilancio non è che la testuale riproduzione delle corrispondenti categorie del 1851. Vi si scorgono parecchie riduzioni che sono effetto dei voti espressi dalla Camera nella discussione del bilancio del 1851 in rispetto al venturo esercizio: così più non vi sono categorie pel personale straordinario, nè del ministero dell'interno, nè del consiglio superiore di sanità; così pure venne soppressa la sovvenzione di lire 46 mila a favore del teatro regio. Insomma questo bilancio venne approvato con una diminuzione di L. 255 mila in confronto di quello del 1851.

Maggiori assegnamenti. Egli è intorno a quest'oggetto che si sono presentate le più gravi difficoltà alla commissione. Ma, per dare ai lettori una chiara e precisa idea delle medesime, dobbiamo premettere il testo delle relative prescrizioni della legge 14 maggio.

« Art. 10. A partire dal 1.o luglio 1851 « saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che « ad uno o più titoli trovinsi inscritti nei bi- « lanci dello Stato a favore di un solo tito- « lare, sia che questi trovisi in attività di « servizio, od in riposo, ovvero in aspettativa « o in disponibilità. »

« Art. 11. Sono però mantenute quelle fra « le suddette allocazioni che siano fondate sui « seguenti *titoli*: »

« Per compenso personale della privazione « o soppressione di *vantaggi od utili* in prima « fruiti nell'impiego; »

« Per titolo vitalizio, quando l'assegnamento « non ecceda le lire 500 e fino a tale con- « correnza; »

« *Per anzianità*, sempre quando al tempo « della promulgazione della presente legge il « provvisto già si trovava da cinque anni « senza avanzamento. »

Per agevolare l'applicazione di queste legislative disposizioni, il ministero aveva nominata una commissione sotto la presidenza del senatore Marioni, ed adottate quindi nella massima parte le risoluzioni proposte dalla medesima nelle varie questioni sollevate dall'applicazione ai singoli casi.

La commissione del bilancio elesse nella sua tornata del 5 corrente, come narrammo nel suddetto nostro numero 1194, una sottocommissione per avere il suo preavviso sul modo con cui si era dal ministero interpretata la legge del 14 maggio.

La sotto-commissione riferì alla commissione del bilancio che ella si trovava dissenziente dalla commissione governativa su varie questioni, di cui esporremo le tre più essenziali, siccome quelle dalla cui soluzione dipende il mantenimento o la soppressione dei due terzi dei maggiori assegnamenti.

Prima questione. La commissione governativa conservò, in forza del primo alinea dell'art. 11, tutti i maggiori trattenimenti che erano stati conceduti per compenso di *maggiore stipendio* già goduto in un precedente impiego e perduto poscia nel passaggio ad altro impiego meno retribuito.

La sotto-commissione per lo contrario limitò l'applicazione di detto alinea a coloro che sieno stati provvisti di un maggiore assegnamento in compenso di vantaggi od utili già derivanti dall'impiego da essi attualmente coperto e stati quindi soppressi. Tali sono, per esempio, quelli agenti demaniali cui fu accordato un maggiore assegnamento in compenso della quota del prodotto delle multe in prima loro spettante e di cui vennero poscia privati.

Seconda questione. La commissione governativa mantenne il maggiore assegnamento sempre quando il provvisto non aveva avuto avanzamento nell'ultimo quinquennio, astrazion fatta dal titolo di concessione.

La sotto-commissione crede invece che la legge richiegga, per la conservazione de' maggiori assegnamenti, prima di tutto un titolo, che, cioè, sieno stati conceduti o *per compenso personale*, o *per titolo vitalizio*, od infine *per anzianità*, ed esiga inoltre un'altra condizione la quale nel primo caso sta in ciò che il compenso sia relativo a vantaggi od utili da prima fruiti nell'impiego, nel secondo caso consiste nella quotità non eccedente le lire 500, e nel terzo nella circostanza che l'impiegato provveduto si trovi da cinque anni senza avanzamento. Opina perciò che si possa il terzo alinea dell'art. 11 da quelli unicamente invocare i quali, avendo conseguito un maggiore assegnamento *per anzianità*, restarono senza avanzamento nell'ultimo quinquennio.

Terza quistione. Che cosa si debba intendere per *avanzamento* in fine del terzo alinea dell'art. 11? Questo vocabolo fu considerato dalla commissione governativa come sinonimo di *aumento di stipendio*, e dalla sotto-commissione si ritenne che significasse *aumento di grado*, astrazione fatta dallo stipendio.

La commissione del bilancio si pronunciò su tutte le questioni nel senso della sua sottocommissione.

Oggi essa sentirà la relazione sul bilancio della marina, e domani interverrà il ministro della pubblica istruzione per proporre alcune modificazioni al bilancio del suo dicastero.

Troviamo nella *Campana* la seguente dichiarazione che ci facciamo un grato dovere di riprodurre:

Nel num. 362 di questo giornale (5 novembre) noi già ci facemmo dovere di smentire le allegazioni del giornale *la Civiltà Cattolica* ingiuriose pell'onorevole deputato Lorenzo Valerio, le quali avevamo inserito nel nostro giornale num. 347.

Ora a compiuto onore della verità aggiungiamo ancora, come ci consta:

1. Essere falso che il deputato Lorenzo Valerio nella sua missione straordinaria avuta dal nostro governo presso i governi di Toscana e di Romagna, abbia mai fatto uso d'una carrozza appartenente al granduca.

2. Essere parimenti falso che sia *sparita senza che più se ne potesse sapere il come* una qualunque vettura di cui il medesimo siasi servito.

Nel compiere questo dovere non possiamo a meno di manifestare nuovamente il nostro profondo rincrescimento di aver accolto nelle nostre colonne un'assurda imputazione ingiuriosa alla persona del deputato Lorenzo Valerio, del quale, benchè nostro avversario politico, noi dobbiamo riconoscere e rispettare il carattere per ogni lato onorevole.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto il 3 alinea dell'art. 9 del decreto del 21 dicembre 1850, per cui la direzione di quanto si riferisce al regime dei boschi è attribuita al ministero della marina, dell'agricoltura e del commercio, meno per ciò che spetta agli agenti forestali del demanio;

Considerato che nell'isola di Sardegna i boschi sarebbero per la massima parte di spettanza del demanio, onde sarebbe conveniente che tutti gli agenti forestali di detta isola rivestissero la qualità di agenti forestali demaniali, e restassero quindi sotto l'esclusiva dipendenza dell'amministrazione delle finanze.

Sulla relazione del presidente del consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo.

Art. 1. A partire dal 1 gennaio dell'anno 1852, il ministero delle finanze sovraintenderà al servizio relativo al regime dei boschi nelle tre divisioni amministrative dell'isola di Sar-

...zione, ed il personale addetto a quel ser... sarà esclusivamente dipendente dallo ... ministero.

Art. 2. La disposizione del terzo alinea dell'art. 9 del sovrammentovato decreto del 21 dicembre 1850, s'intenderà dal 1 gennaio ... ristretta alle divisioni amministrative ...

I ... ente del consiglio dei ministri è in... esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, inserto e ... raccolta degli atti del go...

... dieri, addì 17 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE — *Azeglio*

La Questura della città e provincia di ... pubblica quanto segue:

... tutela dell'ordine, e per norma generale ... terminare l'ora in cui i caffè, le osterie, ... esercizii si dovranno chiudere alla ...

... to perciò l'articolo 25 del regolamento ... alle Regie patenti 9 dicembre 1818, ... le Regie patenti 28 febbraio 1832; ... l'articolo 177 della legge 7 ottobre ...

Si stabilisce:

... i caffè, le osterie, birrerie, sale di bi... lo ed altri pubblici simili esercizii do... mo chiudersi ogni sera alle ore undici e ...

... Qualora vi sieno ancora avventori alla ... mezzanotte, sebbene chiuse esternamente le ... si procederà al verbale di contravven...

... Il precedente articolo non si riferisce ... avventori che alloggiano nelle osterie e ... descritti nel registro della consegna, ... viaggiatori, o viandanti che vi capitas... cercando alloggio dopo l'ora sovra stabilita.

... agenti di sicurezza pubblica, ed i reali carabinieri sono incaricati di vegliare per la esecuzione del presente, ed i verbali saranno trasmessi all'autorità giudiziaria secondo il ... della legge.

Torino, il 15 novembre 1851.

L'intendente incaricato della questura
AVV. MICONO.

TORINO. — L'egregio dottore Ignazio Nicolis, medico assistente nell' ospedale maggiore di San Giovanni, e che nell' anno scorso aveva con lodevole sollecitudine e con tanto vantaggio istituito pratiche esercitazioni di *ascoltazione* e di *percussione*, atte a promuovere ... notabilmente lo studio della diagnosi delle malattie degli organi respiratorii e della circolazione, riprende anche in quest' anno il corso delle anzidette esercitazioni, le quali si terranno tutti i giovedì e le domeniche alle ore otto e mezzo del mattino, cominciando da domenica 16 novembre. (*G. Piem.*)

— Nell' adunanza tenutasi il 13 corrente dai promotori della strada ferrata da Torino a Vercelli e Novara, si è costituito per votazione un comitato direttivo, con incarico di mettersi in relazione coi due comitati di Vercelli e Novara, promuoverne la formazione ... nelle provincie e nei comuni interessati, esaminare gli studi già fatti, e farne la ... nella prima adunanza generale, preparare uno statuto in relazione al preliminare ... convenzione già pubblicato, formare un programma per la società, ed aprire le sottoscrizioni per le azioni.

Questo comitato è composto dai signori:
Goffi avv. Leandro, di Torino.
Bonanini avv. Alessandro, deputato, rappresentante il comitato di Vercelli.
Balbis banchiere Gio. Battista, di Torino.
Sella avvocato Giuseppe, di Biella.
P... cav. intendente generale Giuseppe, rappresentante il comitato di Novara.
M... ingegnere Ignazio.
B... cav. Carlo, di Mazzè.
Ambrosetti Gio. Antonio, di Biella, senatore del regno.
S... barone generale Paolo, deputato di ...
Birago di Vische marchese Carlo Emanuele, di Torino.
F... notaio Luigi Filippo, rappresentante la società di porta Susa, di Torino.
Scapini cav. Carlo, deputato, di Caluso.
Saracco avv. professore Leandro, di Cresentino.
Sossi avv. Matteo, di Settimo Torinese.

— A proposito di strade ferrate e più specialmente di questa tra Torino e Novara, si legge nel *Journal des chemins de fer*:

Ci duole l' annunziare ai nostri lettori la morte del sig. William Mackenzie, imprenditore di lavori pubblici, che costrusse in Francia le strade ferrate di Rouen, dell' Havre e di Dieppe. Semplice operaio dapprima, il sig. Mackenzie si è innalzato con la sua condotta e la sua intelligenza all' altezza di una delle maggiori case industriali d'oggidì. Associato al sig. Brassey ha eseguito così in Inghilterra, come in Francia, in Ispagna e in Italia una estesissima linea di strade ferrate. Si devono ad esso in ispecial modo ed al ... socio ed amico, il sig. Brassey, molti dei ... specialmente per la più parte dell'esecuzione di lavori d'arte e degli arginamenti. Prima di lui non si sarebbe mai creduto possibile di fare in meno di tre anni gl'immensi lavori della strada di Rouen, che comprendono quattro gran ponti sulla Senna, quattro *tunnel*, di cui uno di 2,600 metri, e una gran quantità di ponti e ponticelli. Il di lui esempio, i di lui metodi, l'organizzazione de' suoi cantieri, i di lui appalti coronati da tanto successo vennero subito adottati e messi in opera da tutti i nostri ingegneri e imprenditori di opere pubbliche.

Il sig. William Mackenzie è m... il 29 ottobre ultimo scorso, e lascia dietro di sè la memoria dell'alta sua intelligenza, d'un cuore eccellente, e l' esempio di una lunga e laboriosa vita, che fu più utile agli altri che a se stesso.

(*Il sig. Brassey, di cui è cenno in questo articolo, è quello stesso che assumerebbe l'impresa della strada ferrata fra Torino e Novara*).

— Il consiglio provinciale dell'Ossola deliberò di concorrere per 32 azioni nella strada ferrata da Novara a Torino; e quello divisionale d'Ivrea per L. 40,000.

I consigli comunali della provincia d'Ossola inclinano a serbare i fondi per il tronco che si spera di vedere attivarsi da Gravellona a Domodossola.

CIAMBERÌ, 15 *novembre*. — Il borgo di Chamoux e i tre villaggi di Berres e quello di Montraugier posseggono un centinaio di jugeri di beni comunali che si tratta di ripartire fra i diversi abitanti del luogo. Un onorevole cittadino di Chamoux, il signor Mollot, ha emesso il voto che queste terre siano concesse esclusivamente alle famiglie povere del comune, e con un esempio onorevole di generosità egli rinunciò immediatamente alla parte che gli avrebbe potuto toccare, mettendola alla disposizione del consiglio municipale, il quale deciderà nella sua saviezza a quale famiglia si debba attribuire. (*Patriote Savoisien*).

FIRENZE. — Si legge nel *Monitore Toscano*: Già fu parlato in questo giornale dell'aumento eccessivo delle acque de'nostri fiumi; ora crediamo opportuno aggiungere le notizie più recenti intorno a ciò.

Per la dirotta pioggia e insieme pel discioglìersi delle nevi accumulate nella regione montuosa, l'Arno crebbe fuor di modo nel compartimento Aretino dopo la mezzanotte venendo il dì 8 novembre, poi si abbassò nelle ore meridiane dello stesso giorno; ricominciata la pioggia rialzò le acque quasi alla stessa ora e allo stesso livello della notte precedente, e di nuovo rapidamente decrebbe, talchè alle ore 11 antim. era già abbassato oltre alle 2 braccia. In queste due piene le acque si alzarono 4 in 5 soldi sopra il livello che nelle vicinanze d'Arezzo toccarono il 31 ottobre decorso. Anco il canale maestro della Chiana ha rinnovato la piena e maggiore delle precedenti; poichè la sua massima elevazione nelle prime ore del 9 novembre era solo un braccio sotto il segno della più grande piena che si ricordi, avvenuta nel 1835. Ma felicemente niun danno è intervenuto, tranne la rottura dell'argine dell'Arno detto di Foraglia, che non ha recato verun sinistro effetto. Intanto alle ore antimeridiane dello stesso giorno 8, l'idrometro di Pisa indicava nuovamente un'altezza d'acqua di braccia 8, 60, e un'ora dopo di braccia 8, 90. Poi abbassò, ma alle 5 e 1/2 di sera la piena ascese fino a braccia 9, e alle 7 pom. il fiume manteneva la stessa altezza.

Dai ragguagli fin qui giunti possiamo concludere che mentre nell'Aretino e nel Pisano l'Arno ha fatto piene grosse e maggiori di quella del 31 ottobre decorso, non si hanno da lamentare danni di qualche rilievo.

— Ieri mattina 11 novembre vennero riaperti solennemente i tribunali. Alla corte suprema di cassazione il cav. presidente Vincenzo Bani lesse un discorso col quale, esposti alcuni rilievi sull'origine ed importanza dell'ordine giudiciario in quanto è applicatore della legge, dimostrò l'origine ed importanza della legge istessa ed il rispetto che le si deve, e come a renderla efficace giovino in sommo grado l'istruzione pubblica e la pubblica educazione. Finito che ebbe il presidente, l'avvocato generale cav. Donato Samminiatelli, già ministro dell'interno nel ministero Capponi, lesse un altro discorso sulla storia delle istituzioni giudiciarie romane, e dividendole in quattro periodi distinti, cioè dei re, della repubblica, degli imperatori pagani e degli imperatori cristiani, rilevò come l'assoluta separazione del potere giudiciario dal legislativo ed esecutivo fosse cosa ignota ai romani, quantunque sia questa separazione necessaria perchè possa il magistrato primordiale se non unico di civiltà vero. Anche alla corte regia e al tribunale di prima istanza fu inaugurato l'anno legale con analoghe allocuzioni del presidente e del regio procuratore. (*Costituzionale*).

FIRENZE, 13 *novembre*. — Se non siamo male informati, per ordine superiore sarebbe stato intimato al giornale *La Speranza* di togliere la vignetta che adorna la testata dei suoi numeri. Questa vignetta rappresenta una donna colle mani e piedi incatenati ed un genio raggiante, tenendo un'ancora nella destra, e colla sinistra accennando il cielo. (*Costituz.*).

— In conseguenza del decreto granducale che sopprime la legazione di Torino, il cav. Martini che n'era il titolare, è con altro decreto nominato consigliere di Stato in servizio straordinario; ma fino a che non riceva altro destino, presterà abitualmente l'opera sua come addetto alle sezioni dell'interno e delle finanze secondo il bisogno, e secondo le indicazioni del presidente del consiglio medesimo.

FERRARA, 11 *novembre*. — Il Po, disceso dalle sessanta alle 20 once sopra zero, trovasi da oltre due giorni stazionario. Locchè è da rimarcarsi come cosa fuori dell'usato; non risultando da questi registri idrometrici, che le acque in una piena sieno permanenti su d'una stessa misura per così lungo tempo.

— Il Reno è in istato di continua decrescenza. La rotta del Santerno non potè per anco essere chiusa per la nuova piena di quel fiume. (*G. di Bologna*).

PALERMO, 7 *novembre*. — Il governo ha ri... marcato altra risorsa finanziaria.

Sin dalla fondazione della monarchia dei Normanni, l'erario s'era riservato la proprietà di un littorale largo 94 canne (niente meno) lungo il lido del mare ed intorno a tutta l' Isola. — Da secoli nessuno più pensava a questo diritto invecchiato, il littorale s'era coltivato, vi furono fabbricate case, stabilimenti commerciali ed industriali, tutti ne godevano come di legittimissimo possesso. Premurati senza dubbio dal bisogno, i finanzieri, siano siciliani o napoletani, hanno dissotterrato e fatto rivivere questo mezzo di far danaro; essi reclamano — e, bisogna pure dirlo, non senza qualche diritto — la proprietà, il dominio diretto a nome dello Stato, della corona o del re, coll'intendimento senza dubbio di por dare quelle terre a censo a coloro che per ora la possedono. Si calcola che ora potrà creare un nuovo introito alle finanze di on. 30,000 all'anno (circa 390,000 fr.)

Questa nuova misura confermando il pessimo stato della finanza, conferma pure la probabilità e quasi certezza dell'aumento (e forse non raddoppiamento solamente, ma più ancora) del dazio di esportazione sullo zolfo; quell'articolo ormai è sempre più indispensabile all' industria manifatturiera di tutti i popoli.

I due librai stampatori, Tripodo e Frasconà, arrestati la notte del 31 ottobre, sono stati gettati nelle gran prigioni e si trovano rinchiusi ognuno separatamente, senza comunicazione nè tra essi, nè col fuori, cioè colla famiglia o amici, e ciò che più orribile ancora si è, che non gli si è fatto conoscere ancora, dopo sette giorni, la ragione, il motivo di sì rigorosa detenzione. Nessuna visita domiciliaria nè nella di loro abitazione, e nemmeno nel loro negozio di libri. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Un supplemento straordinario della *Gazzetta di Londra* pubblica numerose promozioni nell'armata e nella marina, in occasione dell'anniversario della nascita del principe di Galles. Ventuno luogotenenti generali sono promossi al grado di generali; cinquantatrè maggiori generali a quello di luogotenenti generali, e sessantun colonnelli al grado di maggiori generali ecc.

Le promozioni della marina non abbracciano che gli ufficiali di grado inferiore. Tutte le promozioni nell'armata inglese sono regolate dall'anzianità.

— La stessa gazzetta annunzia che dalla Regina d' Inghilterra è stato accordato l'*exequatur* al signor de Guicourt, console di Francia a New-castle.

Kossuth è stato ieri a Manchester dove i radicali gli hanno offerto un banchetto di non minore splendidezza di quello a Birmingham. L'ex-dittatore è ritornato oggi a Londra; e dopo d'aver assistito questa sera al ballo che si dà a profitto dei rifugiati polacchi e ungaresi, ripartirà [d]omani per Southampton dove s' imbarcherà per gli Stati-Uniti a bordo dell'*Humbolt*.

— Un consiglio di gabinetto sarà tenuto nel dicastero degli affari esteri il 2 dicembre.

— Il signor Attwood membro del Parlamento è testè morto. (*Globe*)

— Leggiamo nello *Standard* del 12:

Malgrado l' importanza politica delle notizie che ci giungono dal continente, esse non influiscono però per nulla sugli affari monetarii. L'abbondanza del danaro contrappesa la lotta dei due poteri in Francia, dove si sta in grande ansia per la decisione dell' Assemblea sul progetto di ritirare la legge del 31 maggio. Intanto la borsa nei due paesi rimane ferma, e la sicurezza politica essendo per ora un mito, non si può attribuire quest'effetto che all'abbondanza dell'argento.

SPAGNA. MADRID, 8 *novembre*. — Abbiamo ricevuto ieri il risultato delle elezioni municipali da un gran numero di provincie. A Pamplona, Logrono ed Albarate i progressisti hanno trionfato, grazie alla scissione introdotta nelle nostre file da coloro i quali vi avrebbero dovuto conservare l'armonia; a Santander, Soria e Morviedo hanno trionfato tutti i partiti figurando nelle candidature uomini di ogni opinione. A Badajoz i progressisti hanno vinto in un distretto e perduto in due altri. A Barcellona la vittoria è pure rimasta al partito moderato, ma i progressisti hanno protestato nei quattro distretti della città per le illegalità che si pretende siano state commesse nella elezione. A Cadice la candidatura di coalizione è riuscita. A Burgos l'opposizione ha ottenuto un numero maggiore di candidati. A Lucena, provincia di Cordova i nostri amici politici hanno trionfato, come trionferanno in tutte le elezioni in cui non si commettano illegalità. (*Heraldo*).

— S. M. ha cominciato avant'ieri le visite alle nove vergini seguendo l'antica e pia costumanza osservata dalle regine di Spagna lungo i nove mesi della loro gestione. (*Espana*).

— Il fine delle seduta della Camera dei deputati di ieri (7) è notevole per una discussione vivissima tra il sig. di Miraflores ed il marchese Pidal intorno alla distribuzione delle croci di Carlo III; si rimproverava al ministero di averle prodigate. Una parola molto più insultante, era stata profferita, ma fu ritirata di poi. L'agitazione dell'Assemblea è stata abbastanza grande lungo questa discussione.

— *Camera dei deputati. Seduta degli 8 novembre. Pres. Mayans.*

La discussione è aperta sull'articolo della legge per la riorganizzazione della banca.

Borrego combatte il primo articolo, perchè secondo lui, una banca alla quale si attribuisce il titolo di banca unica di emissione, non è bastevole con 120 milioni di capitale a far fronte a tutti i bisogni mercantili del paese.

Bahey. Farò osservare che la cifra di questo capitale potrà sempre essere aumentata quando lo permettano le Cortes.

Mon s' alza per combattere il progetto di legge. (*grande agitazione*) Io non prendo la parola, dice egli, per amor proprio, per volere difendere cioè un edifizio, alla costruzione del quale ho contribuito, nè per attaccamento paterno verso una costituzione, la quale deve a me la sua esistenza.

La sola considerazione dalla quale io sono mosso, si è il timore che una legge tanto importante così intimamente legata al nostro presente ed al nostro avvenire non venga discussa abbastanza coscienziosamente, ed abbastanza largamente. A dir vero io non so perchè si voglia riorganizzare la banca. Quando esamino freddamente le modificazioni che si vogliono introdurre nell' organizzazione esistente, mi è impossibile di non constatare che quivi sono piuttosto consultati gli interessi privati degli azionisti, che non quelli del pubblico.

Bravo Murillo entra in questo punto nella sala, e si nota che egli ascolta religiosamente l'oratore.

(*La seduta continua alla partenza del corriere*).

BELGIO. — BRUXELLES, 13 *novembre*. — Dopo una seduta senza interesse, il Senato si aggiornò a martedì affine di dar tempo ai relatori dei progetti dei lavori pubblici di terminare il loro lavoro. I signori Spitaels e Delafaille hanno dichiarato che sarebbero in grado di leggere i loro rapporti all'apertura di quella seduta.

Fra le petizioni ricevute al Senato, noi abbiamo notato quelle di un gran numero di abitanti di Ostenda che domandano l'adozione del progetto di legge sulle successioni.

— La Camera dei rappresentanti ha terminato quest'oggi la discussione del progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona; 57 membri hanno aderito, 27 lo hanno respinto.

FRANCIA. — *Lavori parlamentari.* — Nella seduta del 12, il signor Leo de Laborde presentò la seguente proposta relativa alla legge elettorale.

« Articolo primo. Sono inscritti sulla lista elettorale:

1. Tutti i francesi, maggiori, godenti dei loro diritti politici e civili, e attualmente domiciliati e nati, o aventi soddisfatto nel comune alla legge di coscrizione; 2. Quelli che sono notoriamente domiciliati da un tempo indeterminato: in caso di contestazione, questa notorietà sarà apprezzata dal consiglio municipale; 3. Quelli che, non potendo invocare questa autorità, giustificheranno del loro domicilio, sia colla dichiarazione fatta dopo un anno almeno davanti il sindaco, conformemente all'articolo 104 del codice civile, sia colla loro iscrizione al ruolo generale delle quattro contribuzioni dirette, o a quello delle prestazioni in natura, sia infine colla produzione di una locazione autentica datante da un anno; 4. Coloro che, in fuori di queste sopra enunciate condizioni, faranno attestare verbalmente essere iscritti dinanzi il giudice di pace del cantone, un anno almeno di domicilio da tre proprietarii residenti se il reclamante è giornaliero o coltivatore, e se è operaio o artigiano da tre membri del consiglio dei *prudhommes*, là ove questi consigli sono stabiliti ed in tutte le altre comuni della Francia da tre fabbricanti manufatturieri, o industriali domiciliati.

Qualunque falsa dichiarazione sarà punita correzionalmente di un' ammenda da 300 a 3000 franchi, della prigionia da un mese a un anno, ed alla privazione dei diritti politici durante cinque anni almeno. I tribunali ponno farvi l' applicazione dell' articolo 463 del codice penale.

5. Queglino che, non avendo ancora raggiunte nel tempo della formazione delle liste, le condizioni di età o di domicilio, le acquisteranno avanti la chiusura delle liste. Quanto ai cittadini non potendo stabilire alcuna prova di domicilio nel comune essi saranno iscritti di diritto, se ne fanno la domanda, su quella lista dove risulterà ever essi soddisfatto alla legge di coscrizione. 6. Infine i funzionarii e ministri dei culti esercenti delle funzioni amovibili, qualunque sia la durata della loro residenza nel comune.

2 o *Dal generale di Grammont.* — Ogni elettore iscritto, che per indifferenza, vale a dire senza impedimento legittimo, e constatato, avrà trascurato di prender parte ad una elezione, sottostarà ad un doppio diritto per tutte le successioni che gli cadrebbero nello intervallo del mandato conferito colla elezione, cui egli si sarà astenuto di partecipare. — Sarà inoltre privato d'ogni indennità, o distribuzione di soccorso, d'ogni sgravio d'imposte accordate dallo Stato, o dal dipartimento in caso di gragnuola, incendio, inondazione, ecc., e le somme che gli sarebbero assegnate per questi sinistri avvenimenti, saranno divise fra gli stabilimenti di beneficenza esistenti ove il delinquente avrà il suo domicilio elettorale. — Salve queste modificazioni la legge del 31 maggio è mantenuta.

Articolo addizionale. § 1. Immediatamente dopo le elezioni, il giudice di pace assistito dai delegati dei cantoni pronuncierà a profitto dei comuni una multa dai 5 ai 15 fr. contro l'elettore il quale, non avendo votato, non avrà potuto somministrare, secondo le regole stabilite dal giuri, la prova legale dell'impossibilità in cui si sarà trovato di adempiere ai suoi doveri di elettore. § 2. Lo stato nominativo degli elettori che avranno incorso nell'ammenda e rimarrà affisso durante un mese in ciascun comune. § 3. Queste disposizioni sono applicabili alle elezioni di ogni natura. (*Corresp. Havas.*).

— Si dice esservi in questo momento una viva opposizione sul modo dell' estrazione della famosa lotteria delle verghe d'oro, che deve aver luogo il 16 corrente al Circo nazionale dei Campi Elisi. Si assicurava ieri mattina al palazzo di città, che seguendo il modo proposto dai fondatori della lotteria e che è stato pubblicato in vignette negli annunzi di tutti i giornali, è di tutta impossibilità che tutti i numeri dall'1 al 7,000,000 abbiano la stessa probabilità di uscire, si citava per esempio il numero 7,666,666 e si dimostrava matematicamente. (*Corr. Havas.*)

— Gli stranieri da alcuni giorni chieggono i loro passaporti. (*Corresp. de Tours*).

— Il prefetto di polizia attuale non sembra vivere in tanta intimità coll' uffizio dell'Assemblea come il signor Carlier. Altra volta il signor Carlier aveva premura di far conoscere al presidente dell'Assemblea lo stato di Parigi nei momenti difficili. Il signor di Maupas non ha ancora fatto prevenire al signor Dupin veruna comunicazione di questo genere. (*Idem*).

— Si assicura che il signor di Persigny invia da alcuni giorni carte di visita, le quali non portano più come altra volta l' indirizzo dell'Eliseo. (*Idem*).

— Stando alla *Corrisp. Havas la Patrie* non farebbe più cambio con quei giornali delle provincie, i quali si sono dichiarati esplicitamente contro la politica dell'Eliseo.

ALEMAGNA. — BERLINO, 8 *novembre*. — Il principe di Prussia ha spiegato ultimamente le voci corse sopra un progetto del governo di mobilizzazione della nostra armata. Il principe, trovandosi in un circolo d'ufficiali superiori, e la conversazione raggirandosi su questo soggetto, disse che probabilmente verrebbe a comandare un'armata sul Reno se gli avvenimenti esigessero una siffatta manifestazione, ma che per ora una guerra non pareva punto probabile. (*Gazz. di Colonia*).

— Un rescritto ministeriale ingiunge agli agenti dell'autorità di esercitare una sorveglianza severa sui gabinetti di lettura per ciò che concerne i libri immorali e quelli che si mettono nelle mani della gioventù. In caso di contravvenzione si potrà anche ritirare il permesso ai gabinetti di lettura.

— Sappiamo che l'elettore di Assia si recherà fra poco a Vienna. Si dice che questo viaggio abbia tratto ad interessi di famiglia. (*Gazz. del Weser.*)

— Questa mattina una deputazione di abitanti presentò al signor de Manteuffel, presidente del consiglio, un indirizzo rivestito di parecchie migliaia di firme. Ecco la risposta del sig. Manteuffel:

« Signori! Io vi ringrazio sinceramente e con piacere per la vostra visita e per l'indirizzo da voi presentatomi. Voi mi avete preparato in tal modo un gran contento che non

è, credetemi, il contento della vanità accarezzata, ma quello che si sente, quando compiendo un'opera grande e difficile, s'incontrano amici che dividono le vostre idee. La facile dimenticanza delle opere difficili è la piaga dei nostri tempi e una delle leve più potenti della rivoluzione. Ma a voi non ripugna di ricordare i tempi nei quali ci trovamo or sono tre anni, e ciò che abbiamo visto accadere d'allora in poi. Allora una sedicente Assemblea nazionale aveva messo in questione la monarchia in Prussia; gli stessi ministri dubitavano della potenza e dei diritti del nostro re. Egli è allora che il mio amico estinto, il conte di Brandeburg, portò alto con energia e coraggio (io volontieri gli riconosco questo merito) la bandiera della Prussia attraverso a mille pericoli e dinanzi a questa bandiera tutto si sbandò come paglia al vento.

«Noi abbiamo combattuto sotto questa bandiera; non sempre esenti dall'errore, ma sempre la tenemmo alta e ferma e così potemmo scansare una caduta obbrobriosa. Io considero questa bandiera come un retaggio prezioso ch'io debbo difendere a costo del mio sangue e della mia vita. Io mi sento libero e indipendente da qualunque tendenza di partito; io non ho altro orgoglio che quello di essere il servo del re di Prussia.

«Se signori, se la Prussia deve conservarsi, e certamente può conservarsi grande e potente, bisogna che sia una monarchia robusta. Io voglio mantenerla in piedi agli ordini del mio reale padrone per la salute e la felicità dei suoi sudditi.

«Si dice ordinariamente che il governo ha paura; io non credo di essermi mostrato timoroso, ma questa appunto è un'altra particolarità funesta dei nostri tempi che si considerano come uomini timorosi quelli che antiveggono i pericoli e li segnalano. Signori, i pericoli non mancano, ci stanno tutti intorno, io li conosco, e voi con me li conoscete. Purchè noi non ci abbandoniamo noi stessi, saremo sicuri della vittoria, e finchè Dio mi darà forza siate convinti, signori, che io non mi stancherò di sostenere la monarchia in Prussia e di resistere con tutta la mia energia ai suoi nemici.

POLONIA. — Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica il rendiconto dell'amministrazione del regno di Polonia durante l'anno 1848 dal quale risulta che la popolazione alla fine di quell'anno ammontava a 4,790,059 abitanti, dei quali 4,241,284 cristiani, 548,777 israeliti, 275 maomettani e 207 zingari. Vi erano 2,915,546 agricoltori, 1,453,786 artigiani, 111,817 negozianti, e il rimanente di professioni diverse. La cifra della popolazione, confrontata con quella del 1847 offre una diminuzione di 67,639 individui, dovuta principalmente alle stragi del cholera.

DANIMARCA. — Copenaghen, 6 *novembre*. — Si afferma che i signori Madvig e Bardenfleth (ministro per lo Schleswig) hanno dato le loro demissioni, prima ancora che si tenessero le sedute segrete della Dieta, ma non furono accettate per mancanza di uomini atti a surrogarli. Questi due ministri presero questa misura in seguito alle difficoltà sollevate per parte dei gabinetti tedeschi contro il nuovo ordinamento del contingente dello Schleswig, locchè provocò una contro-nota dal nostro gabinetto. Si crede però che le chieste demissioni saranno accordate in seguito alle deliberazioni della Dieta. (*Gazz. d'Augusta*).

DECESSI *del 14 novembre in Torino.*

N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 4891

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 14 novembre.

Sommario. — Fine della seduta di ieri. — Reiezione della legge di abrogazione. — Ragguagli e considerazioni sopra questo avvenimento. — Seduta del giorno. — I signori Vatimesnil e O. Barrot. — Timori di iersera. Poscritta sullo scrutinio di ieri.

La seduta di ieri terminò con uno scroscio di risa, ed è il signor Daviel ministro della giustizia, il quale dopo alcune parole che sembravano richiamargli l'attenzione, scatenò nell'Assemblea quest'allegria intempestiva. In fondo, il discorso del signor Daviel non era per niente risibile, ma la forma era di una eccentricità che esilarò l'Assemblea. Ecco pertanto il signor Daviel, il gran legista dei corsi d'acqua annegato nel ridicolo.

Ma noi non abbiamo il tempo di soffermarci per dare sepoltura ai morti: altre cure ci attendono.

Dopo l'escursione avventurosa del signor Daviel alla tribuna, nissuno pensò più a continuare la discussione; erano le sette, ed a richiesta generale fu aperto lo scrutinio di divisione.

Alle sette e un quarto il signor Dupin proclamò questo risultato:

Votanti	703
Maggioranza assoluta .	352
Per il progetto di legge	348
Contrari	355

L'Assemblea rigetta.

La proclamazione di queste cifre fu seguita da una confusione indicibile nell'Assemblea, la quale si separa nella più grande agitazione.

Gl'intimi dell'Eliseo hanno votato per la legge. Fra gli antichi ministri i sigg. Faucher, Buffet e Crouseilhes hanno votato contro. Quattro voti distolti avrebbero bastato per cambiare il risultato, e nell'ultima ora della seduta il signor Odilon Barrot che il giorno innanzi era stato convertito al progetto del governo, fece un voltafaccia improvviso, e fece con essolui prevaricare tutta la deputazione dell'Aisne.

Se si pon mente all'andamento delle cose, si acquisterà la convinzione che la legge del 31 maggio non può sostenersi; al primo giorno il progetto d'abrogazione aveva per lo meno 100 voti contrarii; al voto dell'urgenza questo numero era già minore, e man mano che si va innanzi, le conversioni aumentano. Egli è più che probabile che, se il lavoro che negli spiriti si operava avesse avuto un giorno di più, il voto sarebbe stato diverso.

Egli è oramai fuori di dubbio che se il presidente ritorna all'assalto come si persiste a dire, egli espugnerà la legge; però bisogna che abbia altri luogotenenti che i signori de Thorigny e Daviel, i quali sono gli oratori del gabinetto. Non si tratta perciò più che di sapere chi li surrogherà. La sbaglierebbe colui che credesse essere i soli repubblicani che brigano la ristaurazione del suffragio universale. In tutte le opinioni vi sono degli uomini convinti che il nodo gordiano non può essere sciolto che dalla spada o dal voto universale. Tutti non sono d'accordo sulla questione, se il suffragio universale sia salutare come istituzione permanente, ma nella situazione eccezionale in cui la repubblica ha posto la Francia, il suffragio universale è già stato e può diventare tuttavia un mezzo di salvezza per la società.

D'altronde vi ha qualche cosa di puerile nei terrori che provoca il ripristinamento del suffragio universale. Attualmente vi sono tre milioni di elettori iscritti sulle liste della legge del 31 maggio, e in questi 7 milioni, gli elementi di anarchia entrano a sufficienza per sconvolgere la società; sui tre milioni d'esclusi dalla legge del 31 maggio, le opinioni buone hanno una buona parte da rivendicare: resterebbero dunque due milioni di votanti sospetti, i quali accrescerebbero la massa socialistica, ma in compenso quanta non è la forza morale inerente al suffragio universale! quanta autorità non conferisce al potere esecutivo! Non è già, come si disse, perchè era un governo anonimo, ma un governo scaturito dal consenso di tutti, che la commissione esecutiva del 1848, avendo per spada il gen. Cavaignac, potè salvare la società senza contare i morti e senza aver conti da rendere per il sangue sparso.

Io ho dovuto svolgervi queste considerazioni come quelle che varranno a rivelarvi l'arcano della condotta tenuta nella questione del suffragio universale da molti fra i capi del partito a tutti noto per reazionario.

Seduta dell'Assemblea. — La seduta, aperta con alcune discussioni insignificanti sul bilancio, si anima ad un tratto; è il dibattimento male spento ieri che si ridesta nella seduta odierna.

Il signor de Vatimesnil, relatore della legge municipale, viene a proporre di eliminare il titolo II di questa legge, relativo alle elezioni municipali, e di cominciare subito lunedì la discussione. Questa proposta solleva rumori violenti a manca.

Il sig. Emanuele Arago crede che sia uno stratagemma per dare ai comizi politici le stesse basi che servono ai comizi municipali, e si fa meraviglia di questa premura della commissione che nello scorso luglio ricusò la discussione che quest'oggi domanda.

Il sig. Odilon Barrot appare alla ringhiera dove è accolto da una lunga esclamazione della sinistra.

Il sig. Barrot come membro della commissione municipale viene a propugnare la proposta del sig. de Vatimesnil, ma il clamoroso protestare della sinistra lo fa rientrare nel dibattimento di ieri. Rispondendo alle interruzioni, il signor Barrot sostiene non esservi nessun diritto da restituire, perchè nessun diritto fu confiscato. Il sig. Barrot avrebbe ammesso delle modificazioni alla legge 31 maggio, ma l'abrogazione pura e semplice di questa legge sarebbe stato come un insulto alla dignità parlamentare. Il discorso del sig. Odilon Barrot, che durò 25 minuti, ridestò le passioni che gli oratori di ieri avevano lasciato sonnecchiare. La sinistra repubblicana non cessa d'interpellarlo nei termini più vivi. La destra, lieta di trovare finalmente un oratore per propugnare la causa sì mal presentata ieri, applaude freneticamente.

Il sig. Rigal, sapiente statistico in materia elettorale, sale alla ringhiera, ma il sig. Dupin mette ai voti la chiusura che è pronunciata con grandissima maggioranza. L'Assemblea colla stessa maggioranza decide che metterà all'ordine del giorno per lunedì il titolo secondo della legge municipale.

Il sig. Dupin avverte che la discussione della strada ferrata di Lione è indicata anche per lunedì. — Gran confusione. — Tumulto. — Il sig. Jules Favre domanda un voto sulla priorità delle due discussioni. — L'Assemblea con una forte maggioranza decide di dare la priorità alla discussione della legge municipale.

Dopo una sospensione di dieci minuti, il signor Dupin cede il seggio al signor Daru; costui vuole ripigliare il voto del bilancio, ma è appena se vi sono 150 membri in seduta; bisogna dunque sospendere nuovamente e mandare in cerca dei rappresentanti nelle sale di conferenza. L'Assemblea ritrovandosi in numero continuano i voti dei crediti che sono soltanto interrotti da rare osservazioni.

Al principio della seduta l'Assemblea aveva cancellato dal suo ordine del giorno la discussione del trattato della Plata, il ministro stesso avendo riconosciuto che gli avvenimenti che succedono in quel paese comandano un aggiornamento.

Nei corridoi dell'Assemblea si discorreva quasi esclusivamente di un allarme avvenuto iersera e che avea il suo lato serio.

Il generale Changarnier e il colonnello Charras, in grazia dei loro rapporti coll'armata da una parte e colle polizia dall'altra, avevano saputo che la guarnigione di Parigi era stata consegnata. Si sapeva inoltre che le società segrete erano in permanenza. Ma secondo voci accreditate, queste disposizioni militari erano prese meno contro le società segrete che in vista di un 18 fruttidoro.

Queste voci avevano preso tanta consistenza che nella sera parecchi rappresentanti si trovarono raccolti nel palazzo legislativo nell'appartamento del signor Baze, il questore, per deliberare sopra questa situazione. Fra i membri presenti mi furono citati i sigg. Thiers, Changarnier e Lamoricière. Il timore non era tanto per il giorno stesso, ma si convenne essere ormai vicino il pericolo ed essere bisogno di vigilare e di resistere.

Poscritta. In seguito a due errori rettificati quest'oggi dal controllo dell'ufficio dell'Assemblea, la maggioranza assoluta per la reiezione della legge di abrogazione non è più che di *un sol voto*, essendosi trovato due viglietti turchini, l'uno nullo e l'altro doppio.

— *Voto degli antichi ministri.* — Nessun voto per una seconda deliberazione.

Votarono contro una seconda deliberazione Léon Faucher, de Crouseilhes, Buffet. Assente per congedo il signor di Chasseloup-Laubat. Si astennero volontariamente i signori Baroche, Rouher, Magne e Achille Fould. (*Patrie*).

— Si legge nella *Correspondance de Tours*: L'inquietudine regna ovunque negli spiriti, la calma esiste ancora per le vie, ma non si può affermare che vi duri per lungo tempo; non conviene dissimularci che la via tenuta da un mese dal potere esecutivo, ha non solo vivificato le speranze dei rossi, ma ha dato pur loro una nuova forza. Tuttavolta speriamo che l'Assemblea si mostrerà energica, non fosse che per necessità, in tempo utile, e quando fa assolutamente d'uopo.

Abbiate per certo che la maggioranza non fallirà al partito dell'ordine come non mancherà alla propria dignità.

—6 ore 1₁2. Non vi sono ultime notizie.

Il giornale dei *Débats* che nella presente quistione francese serba la solita moderazione di linguaggio loda l'Assemblea di avere respinto il progetto presidenziale per l'abrogazione della legge del 31 maggio 1850. Era questo il voto della commissione, e quel giornale dice:

Noi persistiamo a credere che la via da tenersi, proposta dalla commissione, era la sola convenevole, la sola conforme alla logica, come alla dignità dell'Assemblea, la sola che essa può onorevolmente seguire nella falsa situazione in cui l'ha collocata il potere esecutivo, chiedendogli di rinnegare se stesso e di fare ammenda onorevole alla minoranza sul punto più decisivo e più importante della sua politica.

Conchiude quindi in questo senso:

Comunque vada la questione è sciolta; il progetto di legge elettorale, presentato dal governo, non esiste più. La maggioranza conservatrice ha soddisfatto in parte al debito suo, protestando con un voto significativo contro le imprudenti pretese del governo. Nulla vieta oramai che essa si occupi liberamente a deliberare sulle modificazioni che essa giudicherà conveniente di arrecare alla legge del 31 maggio. E il partito a cui si appiglierà senza dubbio, adottando la proposta fatta oggi dal signor Vatimesnil, vale a dire mettendo all'ordine del giorno la seconda deliberazione sulla legge municipale.

— L'affare del complotto di Lione passò oggi alla Corte di cassazione. Il rapporto fu presentato dal consigliere Isambert. Le difese furono rimandate all'indomani. Si crede che quest'affare occuperà tutta l'udienza.

— Il signor Garnier, uno degli oratori dei club rivoluzionari di Parigi venne arrestato il 9 novembre a Friborgo (gran ducato di Baden).

Madrid, 9 *novembre.* — Correva voce ieri sera che il marchese di Miraflores aveva dato la sua demissione da ministro degli affari esteri. Se il fatto è certo, come l'assicuravano persone ben informate, il ministero non avrebbe più che una precaria esistenza. (*Clam. Pub.*)

— Nella seduta del Senato di ieri il sig. Infante avea chiesto un voto di censura contro il governo per aver disconosciuto la legge di autorizzazione che regola il concordato con la corte di Roma. Il sig. Quinto ha proposto l'ordine del giorno o la questione preliminare. Questa proposta è stata rigettata. Allora il sig. Infante ha sviluppato la sua domanda, che è stata combattuta dal sig. Gonzalez Romero, ministro di grazia e giustizia, e dal sig. Miraflores. Il Senato non ha votato, perchè rimaneva ad udirsi ancora il sig. Castillo y Ayensa. Alla Camera dei deputati vi fu viva ed interessantissima discussione tra il sig. Mon ed il sig. Vahey sull'organizzazione della Banca S. Ferdinando. Il presidente ha rinviato la discussione all'indomani.

Berlino, 12 *novembre.* — Per via telegrafica:

La *Gazzetta di Prussia*, giornale ministeriale, porta un articolo sulla continuazione dello Zollverein, secondo il quale sarebbe necessario denunciare il trattato relativo allo Zollverein in seguito a quello conchiuso coll'Annover.

Questa però non sarà che una semplice formalità affine di fare il rinnovamento colle opportune modificazioni, quando così si richiedesse, e per aprire la via a comuni deliberazioni sulla continuazione dello Zollverein. (*Gazz. d'Augusta*).

Inghilterra. — Il *Daily-News* annuncia che la partenza di Kossuth per gli Stati-Uniti è stata aggiornata per il 20 di questo mese.

Borsa di Parigi *del* 13 *novembre.* — Aspettando il risultamento della discussione sulla nuova legge elettorale che comincia oggi, la borsa conserva una calma perfetta, e gli affari in fondi pubblici sono oggi stati ancora meno animati che nei giorni scorsi. A contanti il 5 0₁0 si chiude a 90, 55, ed il 3 0₁0 a 55, 90.

Il 5 0₁0 piemontese (c. R.) si chiude a 79, 65.

Borsa di Parigi del 14 *novembre.* — La borsa d'oggi è stata d'una fermezza rimarchevole, e i fondi hanno provato un sensibile aumento. La speculazione ha visto nella grande minoranza che ha appoggiato il progetto di legge d'abrogazione l'indizio della poco lontana formazione d'una maggioranza che adotti francamente le viste del capo del potere esecutivo, ed ha fede nell'avvenire.

Il 5 per 0₁0 a 90 80 in aumento di 30 cent. e così a contanti a 90 85. — Il 3 per 0₁0 a 56 in aumento di 20 cent. e con egual aumento a contanti 56 10.

Il 5 per 0₁0 piemontese (c. R.) a 80 in aumento di 35 cent.

Il nuovo prestito e le obbligazioni del 1849 non hanno variato a 880.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — Opera: *Il ritorno di Columella.* — Ballo: *Galatea.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La Grâce de Dieu.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino sindaco di villaggio.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Suor Teresa.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 17 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5.0₁0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1818 » » 1 sett. »						
1819 » » 1 luglio »		80 79 90				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0₁0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0₁0 oltre l'ant. d.						
Torino (5 50 0₁0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0₁0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendi [illegible] 31 [illegible]						
[illegible]						
M [illegible] presso [illegible] 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1₁4	252 3₁4
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	[illegible] p. 0₁0	
Lione . . . . »	100	99 50
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . . . »	25 20	25 10
Milano . . . . . »		
Napoli . . . . . . »		
Parigi . . . . . . »	100 10	99 65
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0₁0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	0[illegible]
— di Savoia	28	64	28	[illegible]0
— di Genova	79	32	79	50
Sovrana nuova	35	04	35	08
— vecchia	34	90	35	97
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0₁00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street, P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6.50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 18 Novembre 1851. Num. 1204.

RIVISTA.

D'Italia nulla quest'oggi d'interessante.

L'Assemblea francese pronunziò nella seduta del 13 il suo giudizio sulla legge di abrogazione. Alla maggioranza assoluta di un sol voto negò la seconda lettura. Il paese non se ne era commosso. I fondi anzi crebbero sensibilmente nella giornata. Ma questa maggioranza di un voto la di cui potenza è in fatto incontestabile, malgrado la sua debolezza, avrà però troncato definitivamente una questione, che tiene da più giorni in agitazione tutta la Francia? La legge del 31 maggio esce salva da questa discussione, e sarà d'ora innanzi francata da ogni attacco?

Questa è la domanda che i più si fanno, e dalla votazione stessa sono tratti a concludere, che se il presidente ritorna all'attacco, ne uscirà vincitore. Il *Débats* stesso che loda l'Assemblea di aver respinto il progetto, dichiarando che la via tenuta era la sola conforme alla logica, e alla dignità dell'Assemblea, fa travedere che anch'esso è preoccupato da questo pensiero, e non ricusa che l'Assemblea possa ora occuparsi di recare modificazioni alla legge. — Certo è, che se tutti non son d'accordo sulla quistione se il voto universale sia salutare come istituzione permanente, riconoscono però che nella situazione eccezionale in cui la repubblica ha posto la Francia, questo suffragio è già stato, e può diventare tuttavia un mezzo di salvezza per la società. — Dei precedenti ministri nessuno votò per la legge. Fauchér, Crouseilhes, Buffet votarono contro. Chasseloup Laubat era assente; Baroche, Rouher, Magne e Fould si astennero.

Nella seduta del 14 decretò di porre all'ordine del giorno di lunedì 17 la seconda deliberazione sulla legge comunale approvando che il titolo relativo alle liste elettorali sia votato separatamente.

Di nuova crisi ministeriale era minacciato il gabinetto spagnuolo, assicurandosi che il marchese di Miraflores avea dato la sua dimissione. — Attendevasi con ansietà a Madrid il voto del Senato sulla domanda di censura contro il ministero proposta dal signor Infante, o l'esito della discussione alla Camera dei deputati sulla organizzazione della banca di S. Ferdinando.

Si confermava che il partito settembrista aveva trionfato nelle elezioni di Portogallo.

La Camera dei deputati del Belgio discuteva un progetto di revisione del codice penale, ed aveva già adottato i primi sei articoli. — La commissione di finanze, cui il Senato aveva rimesso il progetto sulle successioni, si era dichiarata contro, nominando a suo relatore il sig. De-la-Faille.

Lettere di Suthampton recano che Kossuth avea protratta la sua partenza per gli Stati-Uniti fino al 20 di questo mese.

Il telegrafo sottomarino fra l'Inghilterra e la Francia si aprì definitivamente il 13 novembre.

La *Gazzetta di Colonia* assicura che le notificazioni, colle quali il governo prussiano denunzia il trattato costitutivo dello Zollverein, vennero spedite da Berlino ai governi associati con invito d'inviare delegati al congresso incaricato di stabilire su novelle e più ampie basi l'associazione doganale. Si terranno perciò in Berlino nel prossimo anno due congressi dello Zollverein, uno per regolare gli affari correnti della unione, l'altro destinato a riordinarli.

L'abolizione della costituzione di Anhalt-Köthen e Dessau è un avvenimento importante anche per le ragioni addotte nell'ordinanza ducale: vi si dice che « si sopprime la costituzione perchè la Dieta germanica ha ordinato di porre le costituzioni particolari in armonia colla costituzione federale; ed, atteso chè la costituzione dello Stato è contraria alle massime federali, per cui il sovrano devè essere investito di tutti i poteri affinchè il principio monarchico rimanga intatto malgrado le concessioni ed i privilegi accordati agli Stati. »

È evidente che tutti i governi d'Alemagna potrebbero, invocando la stessa ragione, abolire le loro costituzioni.

I rappresentanti del Lussemburgo e dell'Holstein, presso la Dieta germanica, secondo la *Gazzetta di Colonia*, avrebbero per istruzione di opporsi ad ogni progetto che tenda alla centralizzazione o ad ampliare i poteri della Dieta, e sovratutto di opporsi alla progettata istituzione di una polizia centrale federale.

Le quattro Camere di commercio nel Wurtemberg, nell'annua Assemblea che tennero ultimamente ad Ulma, decisero di esprimere un voto favorevole al mantenimento dello Zollverein, ed alla convenzione prussiano-annoverese.

La Camera dei deputati di Lussemburgo l'11 novembre ha ripreso i suoi lavori, e deliberò sul bilancio degli affari esteri.

Secondo le comunicazioni fatte dal ministero degli affari esteri alla prima Camera, in seduta segreta, pare che il gabinetto di Londra si mostri non meno di quelli di Vienna e di Berlino, sollecito nel richiedere la Danimarca di un pronto scioglimento delle vertenze ancora esistenti. Anche i fogli di Copenhaghen dicono che il gabinetto britannico abbia indirizzato al governo danese una nota energica a questo riguardo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Questioni Economiche ed Agricole del giorno. — (V. *Risorgimento* n. 1201).

6. Ammesso per un momento, che la *coltivazione in grande* fosse sempre e dappertutto da preferirsi per la maggior produzione (ciocchè non si potrà mai acconsentire parlando assolutamente) noi domanderemo alla *Presse* che cosa possano fare per questo scopo, meglio che coll'educazione, lo Stato e la legge? Avrà la legge per fare la guerra alla piccola proprietà, su cui principalmente la coltivazione in piccolo si appoggia, da mantenere tuttavia le vincolazioni che rendono la proprietà immobile in alcune famiglie, o da crearne di nuove, controperando alle riforme legislative basate sull'equità, la cui applicazione va sempre più estendendosi? Avrà da creare, anche dove non esiste, uno stato di cose simile a quello dell'Inghilterra, ove il suolo è immobile in mano d'una aristocrazia, che ne fece un monopolio dannoso all'industria manufatturiera ed al commercio nazionale, ed a rimuovere il quale, in parte almeno, questi due fattori della pubblica prosperità durarono tanta fatica? Avrà da creare una chiesa dello Stato con ricchissime prebende, da dotarne i figli cadetti di quelle famiglie, perchè non godano di minori splendidezze dei loro fratelli primogeniti, coi quali vennero educati ad avere i medesimi bisogni, senza possedere gli stessi mezzi di soddisfarli? Non crediamo che la *Presse* intende creare altrove uno stato di cose, che in Inghilterra colle successive riforme, lentamente, ma pure va grado grado modificandosi.

La piccola proprietà, cui noi, come diremo più sotto, consideriamo utilissima all'industria agricola ed al complesso delle condizioni sociali dei paesi, che vogliono godere d'una stabile prosperità; la piccola possidenza, in quei luoghi del continente dove non predomina la servitù della gleba, esiste: nè la legge varrebbe a distruggerla. E d'altra parte, siccome la legge assai male a proposito impedirebbe l'unione di molti piccoli poderi in uno, così male a proposito del pari interverrebbe ad impedire che uno grande si smembrasse in parecchi piccoli, o perchè un proprietario per far danari da sbarazzarsi de' suoi debiti e per coltivar meglio l'altra ne vendesse una parte; o perchè una legge equa di successione facesse erede molti del suo.

La *Presse* paragona la coltivazione in grande del suolo all'industria delle fabbriche in grande: ma siccome non è il governo, nè la legge che possano fare le grandi fabbriche, mercè cui esercitare l'industria in grande e produrre a buon mercato più che non possono farlo le arti minute ed i piccoli mestieri, così nè il goveno, nè la legge devono incaricarsi di sostituire alla coltivazione in piccolo del suolo, la grande coltivazione, quand'anche si credesse che questa potesse produrre a miglior mercato e giovare alle condizioni economiche della nazione e dello Stato. E la grande industria delle fabbriche e l'industria agricola esercitata in grande sono il prodotto della libera azione dell'interesse individuale illuminato, cioè del tornaconto e dell'educazione congiunti, non di disposizioni legislative.

Adunque se lo Stato per illuminare le menti in tutto il resto, per educarle, dispone che nessuno manchi dell'istruzione conveniente, dovrà fare altrettanto per gli agricoltori e per tutti quelli che in qualche modo si occupano di questa industria; lasciando poi che ognuno, prendendo norma dal proprio interesse e dalle condizioni di fatto, coltivi in piccolo od in grande come meglio sa e può, e non facendo su questo legge alcuna, come la *Presse* vorrebbe.

7. Ciò non pertanto la legge può qualcosa per promuovere l'industria agricola; ma quello che essa può, consiste piuttosto nel rimuovere gl'impedimenti che si oppongono al di lei prosperamento, che non nel prescriverle una piuttosto che un'altra pratica direzione.

Laddove esistono tuttavia vincolazioni che impediscono il libero passaggio della proprietà fondiaria da una mano ad un'altra, come qualunque altra proprietà, una savia legislazione farà assai bene a rimuoverle, e recherà con ciò un vantaggio all'industria agricola: poichè così la proprietà fondiaria passa naturalmente dalle mani inoperose ed inette a quelle di chi sa far produrre la terra.

Via dunque tutti gli avanzi del feudalismo, che si oppongono alle migliorie dell'industria agricola, s'eserciti essa più in grande, od in piccolo.

Laddove non esistono disposizioni opportune, che portino nei contratti d'affittanza la chiarezza e la precisione necessari, la sicurezza del suo avere tanto al proprietario che al conduttore che possa migliorare e possedere il frutto delle sue migliorie, bisogna introdurle. Specialmente in molti paesi d'Italia esistono per questa bisogna leggi, o consuetudini inveterate, dalle quali altri paesi hanno tuttavia da apprendere. Del pari conviene accomunare a tutti quelle leggi e disposizioni che meglio accertino il possesso ed assicurino i crediti inscritti sulla proprietà.

Le leggi che regolano la proprietà ed il suo passaggio dall'una mano all'altra, gioveranno all'industria agricola, se faciliteranno l'esecuzione delle permute, mercè cui si viene ad agire in senso contrario alla suddivisione del suolo in piccole porzioncelle. Così chi voglia tramutare molti spezzati in un solo podere, per coltivarlo meglio e con suo maggiore tornaconto, lo potrà fare.

Poichè nessuno non può riconoscere che non giovi esercitare l'industria agricola alquanto in grande, può la legge cercare i modi di facilitare al più possibile, che prendano maggiore sviluppo quegli elementi di associazione agricola che si trovano sparsi qua e colà. Una legge chiara e precisa sulle molteplici associazioni di questo genere gioverebbe pure anche ai piccoli proprietarii che si potessero unire a tempo. L'educazione e l'interesse individuale farebbero la loro parte anche in questo.

Affinchè l'industria agricola non rimanga al di sotto delle altre conviene che il sistema d'imposte e doganale non pesi inegualmente e di troppo su di essa in confronto delle altre industrie, che non possono venire protette e favorite a sue spese, senza scompaginare, con danno di tutte, l'economia generale dello Stato. E qui, in generale, crediamo che resti da far molto: e su questo punto restano tuttavia molti pregiudizii da vincersi: poichè assai spesso per una pretesa protezione di quelle industrie, che ingiustamente e con strano abuso di linguaggio sogliono usurparsi per se sole il titolo d'*industrie*, si ha nociuto alla prima delle industrie, all'industria agricola. Ciò avvenne perchè, mentre le altre industrie hanno capi loro particolari spesso bene istrutti e rappresentanze e centri, e giornali che alzano la voce e la fanno sentire sempre e dappertutto, l'industria agricola senza centri proprii, senza rappresentanze, senza organi che proclamino altamente i suoi diritti ad un pari trattamento, è da ultimo la più abbandonata. Quando la proprietà e l'industria agricola sopportassero l'equa parte che loro tocca, rispetto alle altre proprietà ed industrie, dei pesi pubblici, gioverebbe loro che fosse libero del tutto il traffico dei prodotti proprii, che bene spesso viene in mala guisa inceppato.

Ed altro ancora potrebbe fare la legge a favore dell'industria agricola. P. e. potrebbe venire a formare un codice agrario, per provvedere a certe emergenze, alle quali piccolo ed affatto insufficiente rimedio sono le leggi ordinarie e generali. Ma siccome questo codice in uno Stato assai vasto non potrebbe servire per tutte le sue parti, che trovansi in condizioni spesso diversissime; e siccome ad essere utile veramente questo codice dovrebbe formarsi sopra una grande massa di casi pratici e di osservazioni, che sono fatte da molti nei singoli paesi, ma non raccolte in uno, così la formazione e l'applicazione di esso, supporrebbe la preesistenza di alcune istituzioni agrarie provinciali che potessero prepararlo. Se come le hanno le altre industrie ed il commercio, così anche l'industria agricola avesse le sue regolari rappresentanze, da queste potrebbero nei varii comuni venire indicate le persone savie ed esperte, presso alle quali, come dinanzi ai *probi viri* (*prud'hommes*) di certe industrie, si recasse a decidere le piccole differenze che insorgono fra villici, fra operai, affittaiuoli, proprietarii, in via conciliativa ed arbitrale, ed anche in via punitiva quando si tratti di alcuni danneggiamenti campestri, dai quali all'agricoltura spesso per mera disattenzione, provengono molti mali.

Le decisioni di questi *probi viri* verrebbero raccolte e cribrate dalle rappresentanze e società agrarie d'ogni provincia agricola, e da quelle, dopo un certo lasso di tempo, si potrebbero ricavare le norme direttrici per l'istruzione di codesti esperti e savii uomini, e per formare una specie di codice agrario.

Se poi queste società e rappresentanze agrarie s'occupassero esse medesime di promuovere l'insegnamento agrario e l'industria agricola con iscuole d'agricoltura, con musei di prodotti e di macchine rurali, con esposizioni, con incoraggiamenti, con diffusione di libri, di semi, di piante, di animali nobilitati ecc., sarebbero anche questi vantaggi indiretti prodotti dalla legge, ma nello stesso tempo dall'istruzione.

Noi domandiamo alle leggi più di quello che possono fare: ma educhiamo le facoltà degli uomini, e soprattutto la volontà.

Lo stesso giornale dà i seguenti cenni sul testè morto vladikà di Montenegro:

L'*Osservatore Dalmata* ci recò la notizia della morte del vescovo principe del Montenegro, Petrovich, avvenuta in età ancor fresca. Chi lo vide in taluno de' suoi frequenti viaggi riconosceva in lui uno dei più bei uomini della razza slava meridionale, che si distinguè per forme grandiose ed elette: e certo nessuno s'avrebbe immaginato che un uomo così robusto avesse dovuto morire così giovane.

Il defunto principe occupava un posto distintissimo nella letteratura contemporanea della Slavia meridionale. La sua musa però non isdegnava di unire alla celebrazione delle glorie nazionali gl'inni alle ballerine dei teatri di Vienna. Essa del resto assai più che della residenza di Cettigne in cima al Cernagora si compiaceva di vagabondare per le capitali dell'Europa. Nè questo era difetto soltanto dello scrittore e del poeta, il quale meglio dovea mirare ad educare cantando la sua nazione, che a far pompeggiare in istranie terre il colto ingegno, per ricevere i complimenti dei giornali e dei letterati. Coloro che erano avvezzi a venerare la memoria del vescovo suo zio come quella di un santo, non mostravansi edificati molto della pietà del nipote; quantunque questi avesse assunto tutti gli abiti della società incivilita europea. Ed era perchè di questa egli non aveva adottato la parte buona soltanto, e patriarca del Montenegro non mostravasi punto in armonia coi costumi patriarcali degli abitanti di quel monte. Da esso egli fuggiva troppo: e quantunque dicesse di viaggiare da ultimo per motivi di salute, non sembra che di questa ne facesse al di fuori grande tesoro. Al pari del poeta e del vescovo, anche il principe troppo si compiaceva di viversene lontano dai suoi: chè trattandosi di un paese piccolo e povero, la vita ch'ei conduceva nelle capitali non giovava certo alle sue condizioni economiche, per quanto ne dicessero che a saziare la fame patita dai Montenegrini egli impegnasse o vendesse la croce arcivescovile che portava al petto. Troppo egli aveva assunto il vezzo dei piccoli principi di consumare le rendite dei loro Stati in diminutivo, o nel tener corte, o nel farla ai grandi: cosicchè, a malgrado della sua fama di letterato e di spirito colto, non avrà certo giovato a recare a civiltà il popolo ch'ei reggeva, in modo da disavvezzarlo dalle continue baruffe e guerricciuole coi vicini dei due Stati confinanti. Piuttosto si occupò a concentrare in se medesimo l'autorità che stava prima tutta negli anziani del popolo delle varie *nahie* di cui è composto il Montenegro, ed a sostituire ad una costituzione patriarcale una scimmieria delle forme di paesi dove altri sono i costumi. Il Senato ch'egli aveva raccolto intorno a sè non valeva certo le radunate dei capi dei Montenegrini di prima. Insomma il defunto vladika lascia il Montenegro in condizioni niente migliori di quelle in cui lo trovò. I suoi nipoti, uno dei quali è destinato a succedergli, sono in educazione a Pietroborgo, donde spesso vengono soccorsi ai Montenegrini, quando a quegli affamati torna scarso il raccolto. Forse che la sua morte porterà qualche altro cangiamento in quel piccolo Stato, in quella tribù armata, che colla sola sua esistenza nutre il desiderio di divenire indipendente negli Slavi sudditi agli Ottomani.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio della stampa francese sul voto dell'Assemblea riguardo alla legge di abrogazione.

L'*Ordre* dice sul voto di ieri: « Vi sono intervenuti gli abili, i quali, sotto varii pretesti e spesso contraddittorii hanno aggiunto voti al progetto ministeriale. Questi si sono rassegnati dacchè i capi della maggioranza aveano fatto troppe concessioni; questi perchè non ne aveano abbastanza. Da queste ingegnose tattiche ne è risultato, che la maggioranza, la quale ha persistito nel difendere i diritti, gli atti e l'onore dell'Assemblea, si è ridotta a *nove voti*! Onde precisamente nell'istante in cui un potere manca alla causa difesa in comune da tre anni, ed oggi più che mai minacciata, il paese chiederà con ansia dolorosa: « *dove è la forza dell'altro?* »

— Il giornale dei *Débats*: « La sola osservazione che ci sembra doversi fare, perchè essa sola vale a spiegarci il voto che noi abbiamo or ora constatato, si è che la quistione principale, la quistione di principio era complicata da una questione di procedura parlamentare. Non si trattava solo di vedere se la legge del 31 maggio doveva essere conservata od abrogata. Intorno a questa quistione capitale, noi siamo sempre convinti che vi era, e vi è tuttavia nell'Assemblea una maggioranza molto più considerevole che non è quella manifestatasi nello squittinio d'oggi. Ma non si ignora che v'erano suscitati degli scrupoli in una frazione della maggioranza sopra il modo di procedere intorno al progetto sottoposto all'Assemblea dal potere esecutivo. Un numero abbastanza grande di membri appartenenti alla maggioranza credeva spediente di passare ad una seconda lettura, e di discutere il progetto di legge presentato dal gabinetto. Noi crediamo che la via proposta dalla commissione fosse la sola conveniente, la sola conforme così alla logica come alla dignità dell'Assemblea. Questo dissenso fazioso, dacchè ha diminuito il numero della maggioranza, non nuoce che alla forma, ma non alla sostanza della cosa. Vogliamo quindi sperare non si rinnovelli questo dissenso nel giorno in cui principierà definitivamente la discussione sopra la sostanza e sul principio della legge.

— L'*Assemblée Nationale*: Noi non ci curiamo di trionfare del voto che abbiamo ottenuto. Lungi dal dissimulare le nostre speranze noi esterneremo altamente la nostra afflizione alla vista della scissura del partito dell'ordine sopra una quistione che non ammette nè esitanza nè divisione. Noi avremmo voluto nascondere a tutti gli occhi lo spettacolo doloroso che ha oggi presentato il ministero, noi l'avremmo voluto sinceramente, giacchè è sempre con dolore che noi scorgiamo l'invilimento dell'autorità. L'*Assemblée* dice pure che a fronte degli atti compiuti e dei rumori che ostinatamente ci assordano, è urgente di votare la proposta dei questori, e anche di ritornare sulla prima proposta.... Vi è ancora tempo.... Conviene agire, conviene rendere illusoria qualsivoglia sorpresa; un atto energico può solo soffocare una manifestazione prossima dei sobborghi, può solo frenare la demoralizzazione della società.

— L'*Union* conta 80 voti di moderati, i quali hanno votato colla sinistra; che cosa hanno voluto questi 80 voti, recando oggi il loro appoggio alla minoranza? Essi hanno voluto consentire al progetto 80 voti, recando oggi il loro appoggio alla mi-di legge una seconda lettura, al governo una soddisfazione. Ciò fatto, crediamo rientrare incontanente nella maggioranza, pronunziando con essa il rigetto definitivo. Per un sentimento che si spiegherà dopo di aver letto il resoconto della seduta noi non parleremo dei due ministri dell'Eliseo, i quali hanno creduto di doversi intromettere in questa discussione.

— L'*Opinion Publique* non nasconde che si aspettava una più grande maggioranza; ciò non pertanto quello che è più notevoli in questo voto, si è che senza eccezione alcuna la maggioranza di 355 voti fu formata di membri che appartengono al partito dell'ordine, la minoranza dei 348 all'incontro si compone di tutte le frazioni della stessa maggioranza.

— L'*Univers*. Era un tristo spettacolo il veder il governo che difendeva la stessa causa del signor Michel de Bourges. L'oratore della Montagna era nel vero. Sì, la legge del 31 maggio è una vittoria acquistata sulla demagogia, vittoria molto debole, molto piccola, molto insufficiente. . . . .

— Il *Constitutionnel* dice, che un gran lavoro morale debb'essersi fatto negli spiriti, perchè il progetto sia stato respinto a così tenue minoranza; giacchè il *Constitutionnel* confessa che i ministri non sono stati troppo fortunati. È vero ancora che egli accusa l'Assemblea di non averli voluti ascoltare. È egli poi sicuro che il potere parlamentare abbia acquistato molto dal trionfo che hanno ottenuto oggi i condottieri della crociata anti-presidenziale?

Questa maggioranza di due voti, la cui potenza è incontestabile, malgrado la debolezza numerica ha essa sciolta almeno in modo definitivo la questione? La legge del 31 maggio esce essa sana e salva dalla discussione, e troverassi al coperto da ogni attentato? Al contrario.

— Il *National* si rallegra di questo voto. « La legge del 31 maggio mortalmente colpita dalla presentazione del progetto di abrogazione ha virtualmente cessato di esistere. A datare da oggi questa legge che era condannata dalla coscienza pubblica dal buon senso, dal diritto, dalla costituzione, non è più attuabile. Noi sfidiamo coloro i quali hanno votato pel suo ristabilimento di farla praticare il giorno in cui tre milioni di esclusi si presenterebbero come lo ha notato il signor Michel de Bourges, alla porta delle sessioni elettorali con in mano il messaggio del presidente. Che potrà infatti accadere? Che un presidente della sessione elettorale porrà a repentaglio la sua vita, opponendosi al voto degli esclusi; sia: ma accadrà che il cittadino, il quale andrà a rivendicare l'esercizio della sua sovranità, abbia anche egli fatto sacrifizio della propria vita. . . Il *National* si fonda sulle parole del ministro per dichiarare ancor una volta che la legge del 31 maggio è mortalmente ferita; dichiara che la destra, la quale durante il discorso del signor Michel de Bourges ha voluto attestare la sua imparzialità, era atterrita dalle sue parole. Finalmente il *National* si sforza di dimostrare la sconfitta materiale come un trionfo morale.

— La *Presse*. « Noi possiamo dire con ragione, che il voto d'oggi è l'abrogazione di fatto della legge del 31 maggio. Qual forza morale infatti può rimanere ad una legge morale condannata dal potere esecutivo, glorificata dal potere parlamentare alla maggioranza di tre voti?

— Il *Siècle*. Si finga che il potere esecutivo, il quale ha raccolto il 10 dicembre 5 milioni di voti, si faccia rappresentare innanzi all'Assemblea legislativa nella più grande, più decisiva e più nazionale delle questioni, non già da persone neppure degne di stare in commedia . . . . , noi usciamo col cuore compresso, non già pel risultato che si è avvicinato alle nostre speranze, alle nostre previsioni a quasi realizzarle, ma per la dignità dei poteri costituzionali uno dei quali è stato gettato come argomento di riso a tutta la Francia; mentre l'altro non ha saputo fare scudo colla sua dignità all'autorità presidenziale compromessa nel modo il più inetto e ridicolo. . . . . Il voto di quest'oggi non finisce nulla, e dà principio a tutto.

— Il *Pays* con la firma De la Guérronière. — La legge dal 31 maggio 1850 fu votata a 202 voti di maggioranza. Questa stessa legge è stata mantenuta oggi a nove voti di maggioranza. Differenza 193 voti, che in meno di 18 mesi han disertato il suffragio universale ristretto per ritornare al suffragio universale. Lo che risulta dalle seguenti cifre, ed è curioso a consultarsi.

Scrutinio del 31 maggio 1850.

Numero dei votanti . .	674
Maggioranza assoluta . .	337
A favore	433
Contro	231

Scrutinio del 13 novembre 1851.

Numero dei votanti . .	703
Maggioranna assoluta . .	352
A favore dell'abrogazione .	346
Contro	355

È a rimarcarsi che la maggioranza assoluta che ha rifiutato di ripristinare il suffragio universale non è che di tre voti. Tre voti per mantenere l'esclusione di quattro milioni! Ecco il risultato positivo di questa discussione. Questo risultato e queste cifre comparative parlano più forte che tutti i commentari. »

Torino, 17 novembre.

È arte antica dei nemici d'ogni anche più onesta ed ordinata libertà, quando non osino aggredirla di fronte e contestarne apertamente il principio, quella di metterla in discredito ed in sospetto nell'opinione dei popoli, dissimulando i buoni frutti che produca e ponendo invece in rilievo, anche con qualche esagerazione, gli inconvenienti che da lei come da qualunque umana istituzione possano derivare.

E di queste male arti il Piemonte ha fatto e sta facendo la dolorosa esperienza, in questi tempi laboriosi e difficili, nei quali si sta travagliando per dare un assetto stabile e sicuro ai nuovi ordini costituzionali. Che non si è detto, o che non si va ad ogni dì ripetendo, per dimostrare, come questi sotto ogni rispetto siano stati la cagione infausta di mali infiniti, ed abbiano condotto il paese a condizioni tanto miserabili, che è un gran caso se tutto non precipita e non rovina?

Noi abbiamo lasciato gracchiare al vento gli invidiosi ed i maligni, standoci contenti a toccar qua e là, secondo portasse l'occasione, dei vantaggi sodi e positivi, dei quali durante lo imperversare dei suoi detrattori la libertà, sotto cento svariate forme, faceva lieto il Piemonte. Ma una singolare coincidenza di notizie più o meno officiali, perchè riferite tutte o quasi tutte dai fogli delle altre

provincie d'Italia, organi dei rispettivi governi ai quali sono soggetti, ha ora richiamata più specialmente la nostra attenzione sulle pratiche conseguenze dell'assolutismo, quali emergono dalle confessioni de' medesimi suoi lodatori. E ci è sembrato che potesse giovare il riepilogarle brevemente quale un indiretto riscontro agli appunti che si vogliono fare al nostro Stato ed ai nostri ordini politici, ed i quali non sono certo basati sopra fatti così antentici quanto sono quelli che noi accenniamo aver letti nei fogli officiali e semi officiali di Milano, di Venezia, di Firenze, di Napoli e di Roma.

Così, a cagion d'esempio, gli organi del governo napolitano rimpiangevano i pesi insopportabili imposti al nostro popolo; la mala condizione delle nostre finanze, ed altre tali piaghe; e invece commendavano altamente la prosperità materiale delle Due Sicilie. Or bene, che recano ora le semi-officiali notizie di quello Stato? Trovarsi il pubblico erario a sì mal partito, che ogni spediente par buono a rifornirlo di danaro; tant'è che si pensa a restaurare le antiche barriere fra la Sicilia e il Regno; restituendo l'antica linea doganale, e gravando così d'una nuova tassa l'importazione e l'esportazione dei prodotti dell'una provincia nel territorio dell'altra; e non bastando al gran male il tenue rimedio, si rovistano gli archivii e le storie, e si risale, per molti secoli addietro, fino ai Normanni, per rivendicare al governo la proprietà di certa striscia di spiaggia, e dichiararla demaniale per trovarvi un pretesto a tassarla.

In Roma da due anni si arde carta-moneta; e tuttavia la carta-moneta, sebbene scapiti grandemente, continua ad essere la base principale di tutte le contrattazioni ed operazioni commerciali. E per fermo sonosi invero ritirati, e vannosi bruciando i boni della repubblica; ma che? se in loro vece mettonsi in corso i boni di surrogazione?

A Firenze le cose sono a tale, che non è giorno omai nel quale il governo non pubblichi alcuna aperta dichiarazione di povertà e non ne faccia il pretesto ad innovazioni che lo stesso desiderio d'economia non può giustificare.

Nel Lombardo-Veneto la questione della carta-moneta rinasce anche più viva ed acerba che non a Roma, perchè in Roma almeno il numerario rimane nello Stato.

I commerci, le industrie, sono pur sempre i fogli officiali e semi-officiali di quegli Stati che ce lo rivelano, languiscono inerti e improduttivi. A Venezia si erano concepite magnifiche speranze per la restituzione del porto-franco; ed erasi celebrato questo avvenimento colle dimostrazioni di una gioia eccessiva, tant'era la fiducia che dovesse risorgerne florido e potente il commercio dell'antica regina dell'Adriatico. — Ed ora è lo stesso *Corriere Italiano* che tristamente confessa non una essersi avverata delle concepite speranze, non uno essersi attuato dei molti e grandiosi progetti che aveva fatti germogliare la proclamazione del porto-franco. Ed un altro foglio governativo austriaco, la *Gazzetta di Trieste*, annunzia alla sua volta languire anche nella *fedelissima* città il commercio nella inazione la più assoluta e la più infeconda; un pesante marasmo aver sospese ed annullate quasi le transazioni e le operazioni commerciali.

E, se ne togli la Toscana, quale tra questi Stati seppe farsi convenientemente rappresentare o dai suoi prodotti o dai suoi produttori alla Esposizione mondiale? Quale fra questi ha potuto gareggiare col Piemonte, con questo Piemonte così depresso e calunniato dall'ira, e dall'invidia vostra impotente?

Che se dalla materia meno elevata e meno nobile dei materiali interessi, noi ci alziamo a considerazioni di altro genere, come potranno reggere al paragone le condizioni politiche ed amministrative di quei paesi?

L'ordine e la tranquillità vi regnano: sì, ma a qual prezzo? Lo dicano i nefandi processi e le prigioni di Stato, rigurgitanti di inquisiti politici; lo dicano gli eserciti forastieri, le occupazioni militari di soldati francesi ed austriaci; lo dicano gli stati d'assedio, i tribunali di eccezione, le aspre condanne, talvolta dietro sole lettere anonime, più spesso per deposizione di due testi!

Nè dissimili esempi ci danno di sapienza e solerzia amministrativa: in Sicilia verrà costituito un dazio, il quale aggiunto alle spese di produzione e di trasporto, sarà causa che il costo degli oggetti importati da Napoli ecceda il prezzo di quelli importati dall'Inghilterra; ossia escluderà i prodotti nazionali dallo stesso mercato interno, obbligando i cittadini a dar la preferenza alle merci straniere; altrove, si rinnegheranno le antiche tradizioni del principato, e menomandosi quel patrimonio di indipendenza e di civile saggezza, che i maggiori avevano legato alla ammirazione ed all'ossequio dei posteri; si conchiuderanno concordati impraticabili, per modo che il primo atto del potere chiamato ad eseguirli sarà una reale ed esplicita abrogazione dei principii nel medesimo contenuti; si spoglierà il paese delle armi proprie; si sovvertirà, a pretesto d'un mal inteso spirito di economia, l'insegnamento universitario, spogliando una città cospicua e fedele di una delle sue principali prerogative e degli immediati vantaggi che ne seguivano, e nei quali era uno dei primi elementi della sua prosperità; altrove, con senno non maggiore si riformeranno le scuole elementari e secondarie; ma con propositi così poco felici che gli stessi echi della parola ministeriale dovranno riprodurre voci di meraviglia, o di biasimo.

O che diremo della autonomia, e dignità di quei governi, che si veggono condannati a subir rivelazioni del genere di quelle contenute nelle lettere di Gladstone o note diplomatiche del genere di quelle di lord Palmerston al principe di Castelcicala? E quale autonomia o dignità è più possibile in un governo che non solo si è posto a discrezione di mercenarii stranieri, ma il quale inoltre abdica, anche qui sotto un vano pretesto di effimere economie, una delle più capitali prerogative d'ogni Stato libero, quella di farsi rappresentare all'estero? E il quale, dovette soffrire che la stessa famiglia del principe venisse fatta oggetto di brutali ingiurie, senza osare di prendere alcuna pubblica ed esemplare soddisfazione del pubblico e notorio insulto?

Questi sono i frutti che porta il sistema dell'assolutismo nelle vicine provincie d'Italia; frutti di miseria e di abiezione per i popoli, frutti di debolezza e di servilismo per i governi; e non abbiamo fatto che sfiorare l'argomento; non abbiamo fatto che toccare di volo alcune delle recenti confessioni dei giornali ufficiali di questi governi medesimi. Ma chi non vede quali altre conseguenze se ne potrebbero trarre ed a quanto gravi riflessioni diano per loro stessi argomento?

E bene ci proponiamo di compiere altra volta l'opera qui appena abbozzata; ma intanto questi cenni sommari siano come una guida e un aiuto al lettore per quei raffronti, che basandosi sui fatti concreti e positivi, valgono a metter meglio in sodo la rispettiva efficacia dei due principii, e a dimostrare, in confutazione dei nemici e detrattori della libertà, quanto e come ella conferisca alla morale dignità dei governi, ed alla reale e positiva prosperità dei popoli.

NOTIZIE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I conservatori delle ipoteche aventi uffizio distinto da quello d'insinuatore, avranno, sulla riscossione dei prodotti di cui è loro affidato l'incasso, l'aggio del due per cento sulle prime venti mila lire e quello dell'uno per cento sovra ogni maggiore somma riscossa.

Art. 2. Gli insinuatori che cumulano le funzioni di conservatore avranno l'aggio nelle proporzioni stabilite dal precedente articolo, per quanto solo concerne al prodotto dei diritti d'ipoteca.

Art. 3. Agli insinuatori, ed a tutti gli altri contabili dell'amministrazione dell'insinuazione e demanio, è concesso sulla riscossione dei diversi altri prodotti, non espressamente eccettuati dai susseguenti articoli, l'aggio graduale nelle proporzioni infra stabilite:

Sulle prime ll. 8,000 ll. 10 per cento.
Da ll. 8,000 a 20,000 ll. 4 per cento.
Da ll. 20,000 a 30,000 ll. 3 per cento.
Da ll. 30,000 a 100,000 ll. 2 per cento.
Da ll. 100,000 a 200,000 ll. 1 per cento.
Da 200,000 a 300,000 cent. 75 per cento.
Da 300,000 a 700,000 cent. 50 per cento.
E sovra ogni somma eccedente le ll. 700,000 cent. 25 per ogni cento lire.

Art. 4. Per l'aggio sulla riscossione del prezzo delle vendite dei beni demaniali, e su quella dei prodotti derivanti dall'appalto dei diritti di pedaggio sui colli della Bocchetta, dei Giovi e del Montecenisio, si continuerà ad osservare il disposto dai regi biglietti 29 marzo 1832, 27 gennaio 1838, e 15 dicembre 1840.

Art. 5. L'aggio dei ricevitori del bollo straordinario nelle città di Torino e Genova sarà regolato giusta il disposto dal precedente art. 3 per quanto solo concerne alle prime cento mila lire di riscossione, e per ogni maggiore somma riscossa verrà concesso ai medesimi l'aggio speciale stabilito dal regio biglietto 20 novembre 1833 in ragione del quarto di lira per ogni cento.

Art. 6. I contabili demaniali, eccettuati i conservatori delle ipoteche, le esazioni dei quali non oltrepasseranno annualmente le lire otto mila, godranno d'uno stipendio fisso di annue lire ottocento.

Art. 7. Gli aggi di cui attualmente godono i contabili dell'amministrazione dell'insinuazione e demanio cesseranno al 1 gennaio 1852, epoca in cui principierà ad avere effetto il disposto dal presente decreto.

Il ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del governo.

Dat. a Torino, addì 4 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

Venne comunicata alla *Gazz. Piem.* dal presidente della Camera elettiva la seguente circolare ai deputati:

Col reale decreto del 15 p. p. luglio la sessione del Parlamento essendo stata prorogata a tutto il 18 corrente mese, la Camera ripiglierà le sue sedute il giorno successivo ad un'ora pomeridiana.

Affinchè la Camera possa ultimare, prima della chiusura della corrente sessione, i molti e gravi lavori dei quali dovrà tosto occuparsi, le occorre il concorso del maggior numero dei suoi membri; perciò il sottoscritto pregiasi renderne avvertita la S. V. onorevolissima, persuaso che ella vorrà trovarsi al suo posto nel giorno ed ora succennati.

Torino, addì 14 novembre 1851.

Il presidente PINELLI.

— REALE ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI TORINO. — Nella seduta del 14 novembre l'accademia udiva la relazione fatta dal socio Freschi a nome della commissione incaricata di esaminare le memorie inviate al concorso per il premio generosamente proposto nel 1847 e riproposto nel 1849 dal socio cav. Bonafous di lire mille all'autore della migliore memoria *sulle malattie a cui vanno soggetti i coltivatori del riso; e sul modo preservativo e curativo delle medesime.* L'accademia unanime approvava la proposta della commissione di conferire il premio all'autore della memoria portante l'epigrafe: *In Libia, in Delo, in Scizia, in ogni anno ed in qualunque luogo, il buono denota bene, ed il cattivo male* (IPPOCRATE).

Aperta la scheda sigillata, sulla quale era ripetuta l'epigrafe annessa alla memoria, si conobbe per autore di questa il sig. dottore in medicina e chirurgia Gaudenzio Gramegna di Vercelli. (*Gazz. Piem.*)

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* il seguente *avviso*:

Col giorno 15 novembre corrente, l'amministrazione postale comincierà ad approfittare delle corse degli ii. rr. piroscafi sul Lago Maggiore pel trasporto delle corrispondenze epistolari, per modo che le singole località situate sulla sponda austriaca del lago avranno un mezzo di corrispondenza tutti i giorni, eccetto la domenica, tanto fra loro che colla città di Milano, e conseguentemente con tutte le provincie della monarchia.

A datare dello stesso giorno la *malle-poste* giornaliera Milano-Arona, anzichè alle ore 5 antimeridiane come al presente, muoverà da Milano alla mezzanotte, onde trovarsi a Sesto Calende in tempo che i viaggiatori possano proseguire sul lago, a mezzo del battello a vapore, che parte da Sesto Calende alle ore 9 antimeridiane.

VERONA, 13 *novembre*. — Col primo convoglio della strada ferrata per Mantova è partito quest'oggi alla volta di Modena l'imp. reg. consigliere di sezione ministeriale cav. Negrelli-Moldelbe, per prender parte alle conferenze della commissione internazionale che va a stabilirsi in Modena per la costruzione delle strade ferrate dell'Italia centrale.

— Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* in data 14 novembre:

Oggi alle 4 e 1/4 pomeridiane giunsero qui da Trieste le loro altezze imperiali il granduca Costantino, sotto l'incognito di contrammiraglio di Romanow, e l'augusta sua sposa, smontando al palazzo di corte, dove per ordine di S. M. l'imperatore e re nostro, furono allestiti gli appartamenti a ricevere gli ospiti eccelsi con tutto il numeroso loro seguito.

— Riceviamo dalla direzione del *Friuli* il seguente avviso:

Alla redazione venne quest'oggi partecipato, che d'ordine di sua eccellenza il governatore militare di Venezia del 10 novembre 1851, n. 4756 m. s. venne sospesa la pubblicazione del *Friuli* per tutta la durata dello stato d'assedio.

Udine, 13 novembre 1851.

FIRENZE, 12 *novembre*. — Da lettere di Parigi del 3 novembre abbiamo notizie dei nostri operai colà giunti.

Essi, per le premure della legazione toscana e del commissario sig. Vegni, avevano poottenuto di poter visitare e studiare non che di quelle industrie; cosicchè non partivano di Parigi prima del 9, contro a quello che era stato disegnato. Il 3 doveva incamminarsi a Lione la sezione di operai cui più importano quelle industrie, ed una sezione per Ginevra a studiare ivi nei particolari la orologeria. Eglino non saranno di ritorno in Toscana se non circa il 20 del corrente. La loro condotta è sempre esemplare, ed attendono alacremente al lavoro.

(*Mon. Tosc.*)

ESTERO.

NUOVA-GRANATA. — Il *Morning-Herald* dei 13 contiene delle notizie su quella provincia. Ai 7 settembre erasi data una battaglia ad Abejoval, in cui il ribelle Borrero aveva da primo ottenuto qualche vantaggio: ma un altro combattimento ch'ebbe luogo ai 10 a Rio Negro rovinò tutte le sue speranze ed il suo esercito era stato disperso. Questa vittoria, dice nel suo rapporto il generale Herrera, comandante le truppe della Nuova Granata, mi par molto vantaggiosa per la repubblica, assicurando in queste provincie il trionfo della democrazia sul fanatismo. La offro al governo ed alla nazione come testimonianza della mia lealtà e patriottismo.

INGHILTERRA. — La comunicazione del telegrafo sottomarino è aperta tra Parigi e Douvres.

L'apertura del telegrafo elettrico tra Londra e Parigi era annunziata per oggi, e tuttavia nessun preparativo era fatto per questo atto importante. Più persone dovendo mandar messaggi a Parigi, ebbero per risposta che non si potevano mandare che a Douvres. Tuttavia dopo molti richiami si consentì ad avventurare l'invio per tutta la distanza; ma non possiamo in questo momento affermare che i messaggi siano stati convenientemente trasmessi. (*Sun* dei 13 nov.)

— Qualche giorno fa si presentò alla signora Kossuth un indirizzo della società di *emancipazione delle donne.* Essa ringraziò la deputazione di questa testimonianza di simpatia. « Quanto al mio pensiero sull'emancipazione della donna, soggiunse ella, dirò che per tempo mi limitai al circolo dei miei doveri di famiglia senza cercar altro. Il progresso spaventoso degli eventi mi lasciò poi minor tempo ancora a considerazioni di questa natura; ma voi perdonerete a me, moglie di Kossuth, proclamato per voce generale, e più ancora dal mio cuore, uomo sì straordinario, mi perdonerete, dico, di assoggettarmi assolutamente alla direzione di mio marito, e non pensare mai all'emancipazione. » — Questa risposta fu improvvisata. (*Globe* dei 13).

SPAGNA. — MADRID, 9 *novembre*. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica un progetto di legge, colla data del 5 novembre, in cui si specificano le diverse pene in che, giusta il codice penale, incorrono tutte le persone colpevoli d'atti contrarii all'esercizio del dritto elettorale. L'art. 9 ed ultimo è così concepito: « Il congresso può privar temporariamente del dritto elettorale un distretto o sezione di questo distretto, quando nelle elezioni sarà seguito qualche tumulto o quando il carattere e la ripetizione d'atti punibili avranno implicata più d'una volta la nullità manifesta e dichiarata del congresso. »

BELGIO. BRUXELLES, 14 *novembre*. — La Camera ha adottato successivamente i sei primi articoli che definiscono i crimini, delitti e contravvenzioni, e che contengono alcune disposizioni generali. Essa era giunta al titolo primo, in occasione del quale si dice debba essere sollevata la questione della pena di morte, quando il signor Bruneau fece osservare che l'ora era un po' tarda per entrare in sì grave materia. La Camera fu di questo parere e rimandò a domani la discussione.

— Il Re ha ricevuto quest'oggi a un'ora la gran deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo del Senato in risposta al discorso dell'apertura della sessione. La risposta del Re sarà comunicata al Senato nella prima seduta. — Il Re riceverà domani a un'ora la gran deputazione della Camera dei rappresentanti.

— La sessione centrale, incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla ditenzione preventiva si riunì ieri e adottò il primo articolo. La commissione continuerà l'esame senza tempo frapporre. — Le commissioni delle finanze e della naturalizzazione si sono già costituite. La commissione incaricata del progetto di legge sulle espropriazioni ha adottato i quaranta primi articoli.

(*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — Leggesi nella *Gazette de France*:

La risoluzione dei capi legittimisti di impegnarsi, per l'organo del signor Vatimesnil, a promettere larghe modificazioni alla legge del 31 maggio, è stata presa questa mane, come disse Larochejaquelin. Sembra che i sintomi di dissidio manifestatisi nel partito abbiano indotto a quel risultato, giacchè l'opposizione diretta ed ostinata più non trovava appoggio. Facciamo plauso a quella risoluzione, e ci auguriamo che la moderazione rattempri l'ardore dei partiti. Gli oratori legittimisti hanno dato questo esempio; invitiamo le altre frazioni della maggioranza ad imitarli.

— I signori Desjobert e Levasseur non hanno inteso proclamare la chiusura dello scrutinio; essi dichiarano che avrebbero votato colla minorità. Il sig. di Cambacerés, assente al momento della votazione, dichiara che esso avrebbe votato che si passasse ad una seconda lettura del progetto di legge presentato dal governo. I signori Savatier-Laroche ed Armand (de l'Arriège) messi nel numero degli assenti, hanno rimesso ciascuno un bullettino bianco nelle mani di uno dei segretarii, non avendo il marchio di metallo di cui si servono per votare. (*Corresp. Havas*).

— La domanda d'interpellare fatta dal cittadino Lagrange non andò a sangue ai principali capi della Montagna. Temesi che nel suo entusiasmo cavalleresco non ponga a repentaglio la causa che imprese a difendere. Vollero dissuaderlo, ma indarno; l'oratore vuol parlare e parlerà. (*Messager*).

— Si legge nella *Patrie*:

MEZZANOTTE? — L'ora dei fantasmi! L'*Assemblée Nationale* intitola così un articolo, nel quale afferma che le *voci le più strane* avrebbero circolato nella sera. Noi l'abbiamo, a ciò che pare, sfuggita bella! Ma, grazie a Dio *sani consigli hanno rimosso ogni timore dell'ultima notte.* Come si passerà la notte prossima? L'*Assemblée Nationale* si trova in ansie mortali. Non v'è che l'adozione della proposizione dei questori tale quale essa venne formolata nella sua primitiva redazione che possa salvarci. È ancora tempo, essa grida, bisogna operare, bisogna rendere impossibile ogni sorpresa: un atto energico può solo reprimere una manifestazione prossima nei sobborghi, può solo arrestare la demoralizzazione e la disorganizzazione dell'armata.

Tuttociò è ben doloroso senza dubbio, ed i forti accenti dell'*Assemblée Nationale* che risuonano come un rumore di catene, è di natura tale da far venire i brividi. Ma rassicuriamoci. Non si tratta che d'un semplice sogno. L'Assemblea aveva sul cuore il peso di 348, voci che si sono pronunciate per la seconda lettura del progetto della legge ministeriale. Esso era pesante!

— La 24 commissione d'iniziativa doveva procedere oggi all'esame della proposizione del signor Raudot, relativa alla legge elettorale; essa la rimandò per l'indomani. La commissione si riunì una seconda volta alle ore 4 per sentire il rapporto del signor Vitet sulla proposizione dei tre questori. Le conclusioni di questo rapporto vennero adottate. Si pensa che sarà deposto domani in pubblica seduta. (*Patrie*.)

— Il signor Blondel, nuovo ministro di finanze, giunto a Marsiglia ai 10, partì per Parigi lo stesso giorno alle 4 di sera. Giunto a Parigi, dopo una conferenza col signor Fould, si recò all'Eliseo. Crediamo sapere che egli abbia dichiarato di aspettare il voto sull'abrogazione della legge dei 31 maggio per prender possesso del suo ufficio. (*Mess.*)

— Luigi Bonaparte disse ier l'altro ai suoi amici, che egli credeva che il solo mezzo di uscire dalla situazione attuale, fosse l'abrogazione della legge dei 31 maggio.

— Dall'articolo della *Presse* di ieri trapelava un totale politico cangiamento in senso della sinistra. Certo si è che i tre ministri comparsi davanti alla commissione dei tre questori, sono stati biasimati di aver riconosciuto nell'Assemblea il diritto di requisire truppe.

— Sabbato sarà presentato il rapporto sulla proposta dei questori. La discussione seguirà la settimana ventura. Ogni giorno una tempesta!

I decembristi si agitano acciò che nel 30 novembre vi sia una protesta energica contro il suffragio ristretto a favore dell'Eliseo.

— Gli antichi ministri si riunirono oggi in uno degli uffizi dell'Assemblea. Assistevano alla riunione i signori Faucher, Baroche, Fould, Rouher e Magne. Dicevasi non essere impossibile che gli antichi ministri, tranne il Faucher, rientrassero al potere. (*Siècle*).

— Le voci di modificazioni ministeriali prendono consistenza. Se non che non si sa se, come consiglia il signor Girardin, si sceglierà un ministero della sinistra, o si preferirà seguir gli errori della politica personale, prendendo un gabinetto Persigny. Ad ogni modo è probabile che il ministero sarà modificato. Dicesi che il presidente abbia detto ai signori Thorigny e de Saint-Arnaud, che avevano avuto torto a riconoscere nell'Assemblea il diritto di richiedere le truppe, pur chiedendo che gli ordini si frammettessero pel ministero della guerra, e attenda solo la sorte definitiva della proposta relativa alla legge dei 31 maggio per attorniarsi di consiglieri più abili o più fortunati. (*Messager*).

— Ogni giorno la morte miete nelle file diggià sì rare dei veterani della grande armata.

l'*Ordre* di Grénoble ci fa sapere oggi che il generale Marchand, uno delle illustrazioni del dipartimento dell'Isère, morì al suo castello di Saint-Ismin nell'età di 86 anni.

Il capitano Giridon, esistenza più modesta, terminò pure i suoi giorni a Andrezieux (Loire). Questo bravo vecchio era partito volontario nel 1793, e non aveva deposte le armi che dopo Waterloo col grado di capitano d'artiglieria. Il capitano Giridon aveva fatte tutte le grandi campagne della repubblica e dell'impero. Esso si trovò a Lodi, a Arcole, a Rivoli, a Friedland, dove si era particolarmente distinto. Crivellato di ferite il capitano Giridon si era ritirato sulle rive della Loire a Andrezieux.

(*Courrier de Lyon*).

SVIZZERA. — Berna. — L'adunanza dei membri dell'opposizione del Gran Consiglio e dei liberali, in tutto 150 persone, ebbe luogo il giorno 9 novembre. In essa fu risolto:

1. Nella prossima sessione del Gran Consiglio si proporrà che: *a*) si cessino tutte le procedure politiche e si promulghi una piena amnistia per tutti i condannati per delitti politici e per quelli che, perciò trovansi ancora sotto processo; *b*) si nomini una nuova commissione d'inchiesta munita de' necessarii pieni poteri per la quistione della dotazione e del tesoro, escludendo dal partecipare a questa tutti i bernesi della città; *c*) il governo sia tenuto di far rapporto e proporre al Gran Consiglio sullo stato delle finanze del cantone e sul modo in cui pensa riparare l'ognor crescente *deficit*; *d*) i progetti di legge sulle scuole, sulle osterie ecc. siano definitivamente ritirati, e vengano revocate le misure contro i seminarii dei maestri di scuole.

2. Per il caso che a questa dimanda non si aderisca, si è nominato sin d'ora una commissione per deliberare intorno alla condotta da tenersi in conformità alla costituzione ed alle leggi, ed elaborare un programma de' principii liberali per una futura amministrazione, principalmente per ciò che riguarda i [illegible] le classi laboriose. Questa commissione darà indilatamente principio ai lavori, e farà le sue proposizioni per una nuova adunanza che convocherà. La nomina dei membri di essa è affidata all'esistente comitato centrale.

3. Per trattare gli oggetti indicati nel primo articolo devesi per necessità provocare una adunanza straordinaria del Gran Consiglio.

4. Queste risoluzioni saranno fatte conoscere al popolo in un manifesto ragionato.

— La notte del 9 al 10 ebbe luogo in Berna una violenta rissa fra i due partiti innanzi al Museo. Dietro il grido di *morte agli aristocratici* che si udì in contrada, sortirono quelli che erano nel Museo, e v' ebbero parecchie ammaccature, e capi sanguinolenti; [illegible] i radicali dovettero cedere alla forza e ritirarsi.

— L' 11, 220 deputati conservatori hanno tenuto un'adunanza nel Casino per discorrere sull'attuale stato del Cantone.

— Il 12 tenne la sua prima seduta la commissione del Gran Consiglio sulla quistione del tesoro; i membri liberali non comparvero. La commissione ha nominato due relatori, i signori Gonzebach e Butzberger, alla disposizione de' quali saranno messi tutti i documenti. Butzberger, come è noto, appartiene al partito radicale.

Argovia. — La commissione della costituzione, radunatasi il 10 in Lenzburgo, ha reietto il veto, e la pubblicità delle sedute del governo.

— L' incaricato d' affari svizzero in Vienna aveva interposto i suoi ufficii a favore degli svizzeri negozianti ed esercenti professioni in Milano perchè i loro capitali di commercio e d'arte fossero dichiarati esenti dal prestito forzato, l' art. 3 del decreto che ordina questo prestito eccettuando i mobili de'forestieri dall'obbligo di contribuirvi. Ma le sue istanze non ebbero lo sperato successo, la risposta del principe di Schwartzemberg [essendo che i fondi di commercio e d' arti spettano alla classe degli immobili, e che una diversa interpretazione sarebbe contraria agli altri dispositivi del decreto. (*Gazz. Ticin.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *novembre* (dalla *Corrispondenza litografata*.)

L'abolizione della costituzione di Dessau è un avvenimento importante a ragione dei motivi addotti nell'ordinanza ducale. Infatti vi si legge « che l' abolizione ha luogo perchè la Dieta germanica ha ordinato di mettere le costituzioni particolari in armonia colla costituzione federale, e che la costituzione dello Stato essendo contraria al principio federale, secondo il quale il sovrano deve rimanere investito di tutti i poteri, affinchè il principio monarchico rimanga incolume malgrado i diritti e i privilegi accordati alla Dieta ecc. » Egli è evidente che tutti i governi tedeschi potrebbero invocare lo stesso argomento e abolire le costituzioni concesse, protestando che non sono in armonia col patto federale.

Egli è noto che il ministero proporrà alle Camere di ripristinare il bollo sui giornali.

Il commissario prussiano nei ducati è qui giunto; gli uni dicono che sia stanco di stare colle mani alla cintola, gli altri dicono che sia venuto soltanto per intendersi col governo sulla questione del contingente holsteinese.

Posen, 8 *novembre*. — La *Liga Polska* è stata chiusa per ordine della polizia. In casa del presidente furono trovate le copie di una corrispondenza colla Francia e coll'Inghilterra. Le lettere furono rimesse al procuratore di Stato che comincierà subito la sua istruzione.

Gazz. di Colonia.)

Annover, 10 *novembre*. — Le notizie della salute del re sono così inquietanti, che bisogna perdere ogni speranza di una guarigione. Nella notte il re ha perduto cognizione e si aspetta da un momento all' altro l' esito fatale. (*Id.*)

Baden. — Un decreto del ministro della guerra in data del 10, ordina a tutti i soldati dell'esercito di mettere abbasso la coccarda tricolore tedesca. (*Gazz.t ed. di Franc.*)

— Nelle elezioni ultimamente fatte nel principato di Hohenzollern, passato per vendita sotto lo scettro del ramo primogenito degli Hohenzollern regnante in Prussia, fu eletto deputato l' ex-sovrano principe Antonio di Hohenzollern. Questi ricusò con lettera il fattogli onore.

AUSTRIA. — Vienna, 10 *novembre*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il granduca Costantino ci lascia domani. La sua presenza nella nostra città ha dato molto da parlare ai giornali tedeschi, e specialmente ai prussiani.

Al suo viaggio si vogliono attribuire progetti misteriosi. Un foglio di Amburgo si fa scrivere da Pietroburgo che il principe negozia la riunione della marina austriaca colla russa. I lettori di queste voci le fanno combinare col viaggio dell'ammiraglio russo Menzikoff a Parigi, e coll' accoglienza fattagli da Napoleone; poi riportano il pensiero a Kossuth, alle sue filippiche contro l' esorbitante potenza dello czar, e ne traggono la conseguenza che tosto o tardi l' Europa potrebbe prendere una posizione ostile contro l'Inghilterra. Queste sono mere castronerie.

Quest'oggi il nostro direttore di polizia, il signor De Weiss, è andato in persona alla borsa per osservare coi proprii occhi i maneggi che si fanno. L'agiotaggio infierisce alla borsa, questo è certo, ma sino a qual punto è possibile mettervi riparo senza pregiudicare il movimento degli affari?

Quest' oggi è venuto alla luce un piccolo giornale intitolato il *Morgenblatt*. La sua prima edizione di 8000 esemplari fu smerciata in poche ore.

RUSSIA. — Pietroburgo, 26 *ottobre*. — La *Triester Zeitung* contiene un quadro comparativo delle esportazioni e delle importazioni di questa città nei nove primi mesi del 1850. In sostanza il commercio aveva perduto, e le entrate doganali da 12 milioni di rubli erano cadute a 11. Fra i diversi articoli figurano 568,619 bottiglie di Champagne, e questa cifra può dare un'idea della predilezione dei russi per questa bevanda.

Il commercio delle lane, a motivo dei prezzi elevati di quest'articolo, fu molto fiacco.

In seguito alla soppressione delle linee doganali sono già state fatte molte spedizioni di panni russi per la Polonia al prezzo di 0, 90 sino a 1, 40 rubli il braccio; prima la proporzione era inversa. I panni russi, in confronto coi polacchi, sono più deboli in quanto alla lana, ma sono più sostanziosi. La seta del Caucaso viene comprata dalla società di agricoltura, affine d'incoraggiare i piccoli coltivatori, e la paga secondo la qualità 32, e 10, 53 la libbra di Vienna.

Il governo promuove con ispeciale predilezione l'industria del lino, e nei filatoi meccanici vi sono già 150,000 ruote in giro.

Si leggono inoltre alcuni interessanti ragguagli sulla coltivazione del cotone nelle terre del Transcaucaso, i quali c'indurrebbero a credere che veramente quel paese debba col tempo entrare nel novero di quelli che provvedono all'Europa questa materia prima.

— Domani avrà luogo un gran consiglio ministeriale sotto la presidenza dell'imperatore; si dice che oggetto delle deliberazioni sarà la nostra futura organizzazione politica.

POLONIA. — Lo *Czas* del 5 novembre reca la notizia che l'imperatore di Russia, per compensare i servigi resi dal signor Léon Faucher alla causa dell'ordine, ha ordinato che sia restituito cogli interessi al suo genero, il deputato Wolowski il prodotto della vendita dei suoi beni in Polonia. (*Gazz. d'Augusta*).

DANIMARCA. — Noi sappiamo che il ministro degli affari esteri dell'Unione Americana ha recentemente indirizzato al gabinetto danese una nota, nella quale insiste energicamente sulla soppressione degli abusi risultanti dalla percezione dei diritti del Sund, di cui l'elevazione è contraria alla giustizia ed alle convenzioni.

— Scrivono da Copenaghen il 9 novembre al corrispondente d'Amburgo, che dopo le comunicazioni fatte dal ministro degli affari esteri alla prima Camera in seduta segreta, il gabinetto di Londra si mostra così incalzante come quello di Vienna e di Berlino per esigere dalla Danimarca una pronta soluzione delle questioni ancora pendenti. Noi vediamo d'altra parte nei giornali di Copenaghen che il gabinetto britannico ha indirizzata una nota assai energica in questo senso al governo danese. (*Patrie*).

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Continuaz. — V. i num.* 1196, 1198, 1199, 1200).

Corso di storia e geografia.

Il corso di storia e geografia è diviso in quattro distinti periodi, che si percorrono in altrettanti anni d'insegnamento.

3. *Anno di grammatica*. - A. - Il primo periodo destinato alla classe del terzo anno di grammatica latina, comprende la storia romana e la storia greca, colla geografia corrispondente, oltre i principi generali di questa scienza che debbono precedere l'insegnamento storico.

Nel primo semestre la storia romana dalla fondazione di Roma alla battaglia d'Azio: nel secondo la storia greca dalle sue origini alla presa di Corinto.

Libri di testo. Compendio della storia romana di Goldsmith. Torino 1851. — Compendio della storia greca di Batteux ecc. Torino 1851. — Marietti.

1. *Anno di rettorica*. - *B*. - Il secondo periodo, destinato agli allievi del primo anno di rettorica, comprende la storia degli Egiziani, degli Assiri, dei Fenici, dei Medi e dei Persiani. Quella dei due primi popoli colla corrispondente geografia s'insegnerà nel primo semestre, e quella dei tre ultimi nel secondo.

2. *Anno di rettorica*. - *C*. - Il terzo periodo, destinato alla seconda classe di rettorica, comprende la storia del medio evo preceduta da un cenno sull' impero. Nel primo semestre l' insegnamento si condurrà sino allo scioglimento dell'impero franco, e nel secondo fino alla scoperta dell'America, colla geografia corrispondente

1. *Anno di filosofia*. - *D*. - Il quarto periodo, destinato al primo anno di filosofia, comprende la storia d'Italia dal 1493 al 1814, colla geografia corrispondente, e più specialmente con quella dello Stato sardo, anche nei suoi limiti attuali. Nel primo semestre si condurrà l'insegnamento fino al 1400, e nel secondo si compirà.

Avvertenze. — Nell' insegnamento della storia romana e greca, dovendosi specialmente mirare a completare le cognizioni storiche, ricevute nelle scuole inferiori del corso principale, e ad agevolare una più precisa intelligenza dei classici, interpretati nelle classi superiori, il professore s'atterrà quasi esclusivamente all'esposizione circostanziata dei fatti; e restringendosi alle riflessioni morali più facili e generali, riserverà le osservazioni critiche più minute e le considerazioni storiche più profonde alle classi dei corsi superiori, in ragione dell'attitudine degli allievi delle medesime.

Al finire di ogni lezione il professore indicherà quale sarà l'argomento della lezione seguente, acciocchè gli alunni diligenti se ne possano occupare alle loro case; e nel cominciare di ogni lezione farà sommariamente ripetere dai giovani la dichiarazione della lezione antecedente coll'aiuto di opportune domande.

Le quali domande, il professore avrà cura di compilare ordinatamente egli medesimo, e di dettarle agli alunni negli ultimi dieci minuti della scuola; così che formino un vero programma circostanziato di ciascuna lezione. I giovani poi dovranno trascriverle in un quaderno a ciò destinato, e mettersi in grado di rispondere verbalmente ed in iscritto; al quale scopo gioverà lo esercitare i giovani in composizioni analoghe alle interrogazioni, e nello esporre in iscuola a voce alcuno dei fatti più importanti già dichiarati.

Nello insegnamento della geografia, dopo esposti i principii generali più necessarii, come introduzione alla storia, il professore si governerà in modo, che la geografia proceda parallela alla storia; e prima di esporre gli avvenimenti di un popolo, ne faccia conoscere il campo in cui si operarono. Il che vuole intendersi anche della cronologia, dopo esposti gli avvenimenti. Veggano gli insegnanti di ordinare le materie in modo, che rimanga loro il tempo di riepilogarne e ripeterne la dichiarazione nell'ultimo mese di scuola, indicando, nel loro programma del principio dell'anno e nella relazione del fine del medesimo, le ragioni per cui credettero di dare maggiore o minore svolgimento alle varie parti del loro insegnamento e sottoponendo le loro considerazioni alla discussione dei colleghi del corso ed all'approvazione delle autorità del collegio.

Corso di storia naturale.

Nel corso di storia naturale generale si dovrà aver riguardo più alle leggi della natura, che alle particolarità e caratteri delle varie specie di esseri. Si supporranno già possedute dagli allievi le nozioni più ovvie intorno alle principali fra dette specie; nozioni che si acquistano tanto coll'osservazione comune, come nel corso delle scuole inferiori. Così pure si lascieranno agli elementi della fisica gli argomenti della materia in generale, della forza, del diverso stato dei corpi ecc.

Questo corso potrà essere ora distribuito:

1. Dell'aria, in rapporto all'economia generale della natura; sua composizione. Aria in massa, ossia atmosfera: sua influenza sui varii corpi della superficie terrestre.

2. Dell'acqua, sua composizione. Acque dolci e potabili. Acque minerali. Acqua del mare. Neve, ghiaccio, vapori acquei nell'atmosfera.

3. Della terra, forma, dimensioni, densità, stato della superficie, distribuzione dei continenti e del mare, principali sistemi di montagne, influenza solare, climi, linee isotermiche, temperatura a varie profondità, calor centrale, sorgenti d'acque termali, emanazioni gazose, lento e graduato cambiamento di livello di varii paesi, terremoti e vulcani, teoria della formazione delle montagne, azione dell'aria e dell'acqua, sedimenti ed alluvioni, depositi de'fiumi e del mare.

4. Struttura della scorza solida del globo.

Roccie ignee od eruttive.
» di sedimento.
» alterate o metamorfiche

Principali sostanze minerali. Varia loro maniera di esistere in natura. Strati, ammassi, filoni, vene, ecc., combustibili non metallici (carbonio, zolfo, ecc.), Metalli pesanti (ferro, rame, oro, ecc.). Metalli leggieri (alluminio, calcio, sodio ecc.) e loro combinazioni.

Della terra vegetale. Suoi caratteri. Composizione, formazione, modificazioni cui può essere soggetta.

5 Degli esseri organici, loro definizione, loro origine, accrescimento e fine, non si formano spontaneamente, ne esistono tante specie quante in origine furono create, indestruttività della materia, composti organici, idrogene, carbonio, ossigeno, azoto, elementi predominanti, conseguenze di queste composizioni, struttura dei tessuti, idea della cellula organica, sua composizione, trasformazione, produzione, proprietà di cui essa è dotata, forza vitale.

6 Dei vegetabili, composizione delle loro cellule, della membrana e del contenuto, enumerazione e classificazione delle principali sostanze organiche che si trovano nelle piante. Tessuti delle piante, fibre, vasi, amassi di cellule, funzioni di nutrizione, organi ad esse relativi, radice, fusto, foglie, ghiandole, stipole, viticchi ecc. Funzioni riproduttive, del fiore e delle varie sue parti, frutto, spore, organismo vegetale in azione, sviluppo ed accrescimento della pianta, assorbimento, circolazione, esalazioni, respirazione, influenza degli agenti esterni e principalmente della luce, modificazioni della linfa circolante, accrescimento del tronco, maturazione dei frutti, delle gemme, considerate come nuovi individui, esposizione della teoria di Gaudichaud, in confronto a quella di Mirbel. D'onde le piante traggono i materiali del loro accrescimento, principii che possono prendere dall'atmosfera, principii che devono necessariamente prendere dal terreno, teoria degli avvicendamenti agrarii, piante parassite, propagazione delle piante per semi o per spore, e per gemme, innesti, confronto della struttura e del modo di accrescimento e di riproduzione fra piante appartenenti ai tre principali tipi o classi, dicotiledoni: monocotiledoni: acotiledoni, classificazione delle piante, paragone fra un sistema artificiale ed uno naturale, definizione della specie, esposizione del sistema di Linneo, esposizione del sistema di Jussieu, distribuzione delle piante alla superficie del globo.

7. Degli animali, paragone fra la cellula animale e la vegetale, principali sostanze organiche che si trovano nell'organismo animale, tessuti, epitelii, nervi e gangli, fibre muscolari, vasi, ghiandole, tessuto connettivo, sostanze omogenee, contrattile ed estensibile, parti solide dell'organismo animale, tessuto cartilagineo ed osseo, croste dei gamberi, conchiglie, squame, corna, penne ecc. Funzioni della vita organica o vegetativa, di nutrizione e di riproduzione, organi del sistema digerente, nutrimento degli animali, sua composizione, sua provenienza, teoria della digestione, chilo e sangue, sistema circolatorio, respirazione, calor animale, secrezioni, funzioni riproduttive, diversi modi di generazione, uova, seme, animali unisessuali ed ermafroditi, metamorfosi degli animali, generazioni alteranti, funzioni della vita animale o di relazione, del sistema nervoso in generale, organi dei sensi, movimenti, contrattilità della cellula animale, moto ciliare: sue sedi e sua importanza, azione dei muscoli, voce, istinto ed intelligenza, educabilità degli animali, influenza delle vicende diurne e delle stazioni, classificazione degli animali, cinque principali divisioni, vertebrati, annulosi, molluschi, raggiati, protozoi, caratteri dei vertebrati, principali modificazioni dello scheletro.

Mammiferi, uccelli, rettili, anfibii, pesci.

Caratteri generali degli annulosi.

Insetti, crostacei, aracnidi, anellidi, turbellarii, rotiferi, elminti e entozoi.

Caratteri generali dei molluschi.

Cefalopedi, gasteropodi, pterapodi, conchiferi, tunicati.

Caratteri generali dei raggiati.

Echinodermi, acalefi, polipi.

Caratteri dei protozoi.

Rizopodi, infusorii.

Di ogni classe di animali si accenneranno i caratteri distintivi: poscia la scomposizione in ordini, citando solamente di ogni ordine alcuna fra le principali specie in via di esempio. Distribuzione degli animali alla superficie del globo.

CORSO SPECIALE.

Il corso speciale durerà cinque anni, e vi saranno ammessi i giovani che hanno compiuto il corso elementare, e ne hanno sostenuto con successo l'esame finale.

Gli oggetti dell'insegnamento sono i seguenti:

1. Religione;
2. Lettere italiane;
3. Matematica elementare;
4. Storia antica e moderna, e geografia in servizio della storia;
5. Geografia statistica e commerciale;
6. Disegno;
7. Storia naturale;
8. Fisico-chimica applicata alle arti;
9. Meccanica applicata alle arti;
10. Lingua francese;
11. Lingua inglese;
12. Lingua tedesca.

Gli allievi del corso speciale assisteranno alle lezioni di religione, di storia e geografia, di storia naturale e di lingua francese nelle ore e nelle sale, in cui sono accolti gli allievi del medesimo anno del corso di istruzione secondaria

I corsi di religione, e di lettere italiane, di matematica, di storia, di geografia e di disegno dureranno cinque anni.

Il corso di storia naturale durerà tre anni.

Il corso di lingua francese, ed il corso di fisico-chimica e di meccanica dureranno tre anni.

Il corso di lingua inglese e di lingua tedesca dureranno due anni.

Le lezioni dureranno un'ora e mezzo od un'ora, come è indicato nell'orario annesso al presente regolamento.

Il profesore di lettere italiane darà 14 lezioni principali, cioè di un'ora e mezzo alla settimana, i primi quattro anni del corso hanno tre lezioni per settimana, l'ultimo due solamente. Queste lezioni avranno due parti:

1.a Proposta e correzione d'esercizi d'invenzione; lettere famigliari e commerciali; descrizioni; racconti; discorsi.

2. Commenti sui classici italiani sì prosatori, che poeti.

Farà precedere alla spiegazione di ciascun autore una breve notizia dei tempi in cui scrisse, delle opere pubblicate e della sua vita.

Sul fine del corso darà un riassunto ordinato e corredato di tavole sinottiche delle vicende dell'italiana letteratura

Leggerà agli allievi e spiegherà di, quando in quando invece dei classici un libro da determinarsi dell'elocuzione e dei varii generi di letteratura.

Il corso di matematica è diviso fra due professori

Il professore di matematica elementare per l'istruzione secondaria è incaricato d'insegnare la medesima come corso principale agli allievi del primo anno del corso speciale. Egli darà cinque lezioni alla settimana di aritmetica commerciale e di geometria piana, corredata dalle prime applicazioni alle arti.

Il secondo professore insegna agli allievi dei quattro ultimi anni l'algebra, la geometria e la trigonometria colle loro applicazioni alle arti.

Il corso di geometria e trigonometria deve essere compiuto nel terzo anno del corso speciale. L'algebra continuerà ad essere insegnata come sussidiaria alla fisica e meccanica negli ultimi due anni.

Il professore di storia e geografia darà dieci lezioni alla settimana comuni ai due corsi secondario e speciale, e cinque lezioni agli allievi del corso speciale di geografia statistica e commerciale, nelle quali, premessi i principii della statistica e i vari generi d'industria e di commercio, esporrà le nozioni statistiche e commerciali complementarie delle nozioni geografiche esposte nel corso comune e completerà queste nozioni dichiarando i varii centri della industria e del commercio attuale.

Il professore di disegno, premessi gli esercizi più facili del disegno lineare, procederà a quelli d'ornato, al disegno degli ordini d'architettura, al disegno prospettico, al disegno delle macchine, ed alle composizioni architettoniche.

Dividerà gli allievi del collegio in tre sezioni, a ciascuna delle quali darà una lezione nel giovedì e nella domenica, oltre la quale agli allievi del corso speciale darà le lezioni segnate nella tavola della distribuzione degli studi.

L'insegnamento della fisico-chimica e della meccanica applicata alle arti comincia al terzo anno del corso. Il professore insegnerà la fisico-chimica nel 3.o anno e nella prima metà del quarto; e la meccanica nella seconda metà del quarto e nel quinto anno: esporrà i principii della fisica generale necessarii all'intelligenza delle teorie degli imponderabili, differendone l'ulteriore sviluppo al seguente per l'insegnamento della meccanica.

Applicherà le teorie fisiche alla spiegazione dei fenomeni meteorologici sì importante per l'agricoltura; e connettendo le medesime alle cognizioni chimiche ordinate in forma di scienza, dirigerà le une e le altre costantemente allo scopo pratico della sua scuola. Delle lezioni di meccanica applicata avrà un modello in quelle pubblicate dal cav. professore Giulio.

I professori di lingua tedesca ed inglese pel metodo d'insegnamento seguiranno le norme trasmesse dal direttore degli studi.

Saranno ancora obbligati a dare almeno tre lezioni per settimana agli allievi degli altri corsi, a cui fosse permesso questo studio.

Pei corsi speciali della scienza del commercio propriamente detta, e di contabilità commerciale stabiliti nel collegio-convitto nazionale di Genova con la legge del 1.o marzo 1850, si osserverà per ora il regolamento approvato con R. decreto del 20 stesso mese ed anno.

Visto d'ordine di S. M.

il ministro della pubbl. istruz. Farini.

(*Seguono due tavole indicanti l'orario delle lezioni*). (*Continua*).

DECESSI *del 15 novembre in Torino*. N. 8

del 16 » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 4913

ULTIME NOTIZIE.

Pisa, 13 *novembre*. — (Carteggio del *Costituzionale*). — Il municipio di Pisa nell'adunanza di ieri mattina ha deliberato di ricorrere al consiglio di Stato contro la decisione di questa prefettura che annullava il partito magistrale relativo alle variazioni accadute nella nostra università. Ha inoltre deliberato di offrire al governo di concorrere del proprio alle spese che potranno essere necessarie per mantenere in Pisa l'insegnamento che a forma del decreto governativo dovrebbe essere trasportato a Siena. E finalmente ha deliberato di rimettere al governo un indirizzo coperto di sopra a mille firme, col quale si prega il municipio a impegnarsi calorosamente onde la università non venga smembrata e non sieno distrutti tanti utili insegnamenti. — Il dì 12 cominciarono le lezioni. Un professore aveva un solo scolaro. — Finora i rassegnati in tutte le facoltà qui rimaste non sono che *ventuno*. Ecco a cosa è ridotta la celebre università di Pisa.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 novembre.

Sommario. — Il ministero presente e il ministero futuro. I signori Blondel, Fould, Baroche e Rouher. — Sintomi di un colpo di Stato. — La demagogia e la Montagna. — Seduta dell'Assemblea. — Interpellanze del signor Lagrange. — Discorsi dei signori De Thorigny e Madier de Monjau. — Il signor Vitet legge il rapporto della commissione sulla proposta dei questori. — Ragguagli su questa proposta.

Prima di sapere se crisi ministeriale vi sia, importerebbe sapere una buona volta se il ministero attuale sia davvero costituito. Il signor Blondel, il ministro delle finanze, è giunto a Parigi, e il *Moniteur* non si dà pensiero di togliere al signor Turgot il suo *interim*. Per dir vero il signor Blondel trova il gabinetto in uno stato piuttosto miserando, e bisognerebbe che fosse ben disinteressato per dare oggidì un consenso che gli fu domandato quando a sua insaputa gli regalarono un portafoglio.

Ad ogni modo, una considerazione che si può far valere presso il signor Blondel per determinarlo ad accettare è questa, che qualora si rassegnasse ad essere ministro, lo sarebbe per pochi giorni. L'insufficienza del gabinetto è deplorata da due giorni all'Eliseo con termini più energici che lusinghieri. Il signor de Thorigny è già stato sepolto ieri all'Eliseo col seguente epigramma che si attribuisce ad un augusto personaggio: « Il sig. de Thorigny possiede tutte le qualità dell'oratore; il suo gestire è bello, superba la sua testa, il portamento imponente: la parola sola gli manca. »

Quanto al sig. Daviel, la grande emozione comica provocata dal suo discorso continua a sfogarsi in un diluvio d'arguzie.

In confronto di oratori di questa fatta i sigg. Fould, Baroche e Faucher sono fulmini d'eloquenza, e siccome del resto le predilezioni del presidente sono sempre per essi, si parla molto del loro prossimo ritorno.

I signori Baroche e Rouher si sono astenuti nel voto di giovedì, e questo è già un passo fatto verso le idee del presidente sulla questione di abrogazione. Quanto al sig. Fould che nel *Moniteur* figura per aver votato in favore del progetto di legge, giova dire che questo fu un errore ormai spiegato. Il suo collega e vicino, il sig. Ladoucette, aveva nel suo scrittoio un bullettino bianco a nome del sig. Fould, e lo depose nell'urna, ma, strano a dirsi, chi ha riconosciuto e constatato l'errore è il sig. Ladoucette; il sig. Fould scritto fra quelli che votarono per la legge non reclamò, dunque il suo voto può essere considerato come meditato.

Io parlo quanto men posso del colpo di Stato; su questo proposito io ho delle convinzioni alle quali sino ad un certo punto io vi ho dovuto far partecipare. Io pertanto mi restringo a notare i sintomi che si manifestano. Eccovene due:

Il gen. de Cotte, sul quale credono poter far capitale senza riserva, benchè generale di cavalleria, è stato messo di recente alla testa di una divisione di fanteria, locchè è contrario a tutti i regolamenti; ma sembra che nei progetti che si stanno meditando debba entrare più la fanteria che la cavalleria.

L'altro fatto più grave è la lacerazione, per ordine del generale S.t-Arnaud, del decreto di marzo 1848 che dà facoltà al presidente dell'Assemblea di richiedere le truppe; sembra che il signor S.t-Arnaud adduca per ragione o per pretesto che questo decreto, votato dalla costituente, era applicabile a questa solamente.

Vi è ancora un altro pronostico. Il signor Dupin non passa più la notte al palazzo della presidenza; con bella ingenuità egli dice ai suoi colleghi, che in onta delle voci in giro egli ha il coraggio di andarsene ogni sera a dormire a casa sua.

La demagogia molto si dimena: cotidianamente si parla di complotti, di sequestri d'armi e d'istruzioni rivoluzionarie. Nel conclave di S.t-Spire, che si riunì sul principio della settimana, la montagna parlamentare, riconosciuta rea di vigliaccheria e di concessioni al potere, fu scomunicata.

Così si spiega la recrudescenza di violenze nei parlamentari rossi; questi alla loro volta condannano il discorso del signor Michel (de Bourges) come peccante di troppa soggezione alle finzioni legali.

Per dare l'ultima mano a questa pittura poco tranquillante, io vi dirò che due montagnardi, i signori Joigneaux e Combier si sono astenuti nel voto di giovedì e dichiarano ricisamente essersi astenuti nell'intento di rendere impossibile una soluzione pacifica con lasciare la maggioranza alla reazione. Parecchi altri erano disposti a seguire la stessa ispirazione, ma furono richiamati a sentimenti migliori.

Seduta dell'Assemblea. La seduta si è aperta con una di quelle scene rivoluzionarie sì frequenti ai tempi della Costituente, e che sembrano doversi rinnovare. Il sig. Carlo Lagrange salì alla ringhiera per interpellare il ministro dell'interno sugli ostacoli opposti alle riunioni legali. Questo era certamente un terreno legale, ma il sig. Lagrange, rivoluzionario di tempra e oratore da trivio, non sa misurare il linguaggio parlamentare. Il suo discorso suona minaccie e non respira che insurrezione, moschettate e battaglie popolari. Sotto questa parola ardente la maggioranza si contorce convulsivamente perchè rammora i giorni più nefasti del 1848, e dopo una mezz'ora l'Assemblea consultata dal sig. Daru, vice presidente, toglie la parola al sig. Lagrange, il quale lascia la ringhiera fra gli applausi frenetici della sinistra.

Il signor de Thorigny risponde al signor Lagrange: « L'oratore montagnardo non ha « citato alcun fatto; il suo discorso non è « che una declamazione rivoluzionaria; le riu« nioni elettorali sono libere, dirò meglio « sono protette dall'autorità, ma non vuolsi « permettere che servano di pretesto per mene « demagogiche. » Ecco in sostanza il discorso del ministro dell'interno, diffuso e incoerente, il quale confermerà viemmeglio la sua inettitudine ad occupare la tribuna parlamentare.

Il signor Madier de Montjau rinnova le scene già provocate dal signor Lagrange. Il signor de Montjau protesta contro l'introduzione dei commissari di polizia nelle riunioni elettorali e nel corso della sua improvvisazione getta fuori questi due assiomi che fanno strillare la maggioranza: « La legge contraria « al sentimento di equità non vincola le co« scienze » — « il popolo giudica la legge. »

Richiamato all'ordine, il signor Madier de Montjau discende dalla ringhiera, dichiarando ch' egli e i suoi amici si associano alle parole del signor Lagrange.

Il signor Pierre Leroux appare alla ringhiera; ma il signor Daru mette subito ai voti la chiusura che è pronunciata con un enorme maggioranza. Colla stessa maggioranza l'Assemblea respinge la proposta d'inchiesta del signor Lagrange.

Il signor Vitet, in nome della commissione d'iniziativa, legge il suo rapporto sulla proposta dei questori. Questo rapporto espone che la proposta è stata rettificata, e che la commissione si limita ad invocare l'attuazione dell'art. 6 del decreto dell'11 maggio 1848 del quale vi ho mandato il testo. La commissione avrebbe potuto dubitare innanzi alla dichiarazione dei due ministri, che cioè il decreto dell'11 maggio non ha cessato di essere in vigore; ma questi due ministri essendosi fatto carico di disdire l'indomani la loro opinione espressa la vigilia su di tal punto, fu d'uopo di assecurare tutte le coscienze. Conseguentemente la commissione conchiude perchè l'art. 6 del decreto 11 maggio 1848 sia convertito in legge.

Il rapporto è stato ascoltato in silenzio, meno la parte che contiene la smentita dei ministri a loro stessi, la quale ha sollevato un violento rumore. Letto il rapporto la seduta è sospesa di fatto, e si formano capannelli qua e là, i quali sembrano vivamente commossi.

Scorsi dieci minuti la seduta è ripresa; dopo un'interpellanza del sig. Joly il ministro della guerra, S.t Arnaud consente che sia stampato e distribuito il processo verbale ove si trova la smentita.

Dopo una discussione tra i signori Lacrosse ed il gen. Leflò l'Assemblea manda la discussione al lunedì.

La più grande confusione regna nell'Assemblea, e benchè non siano che le 5, il presidente crede necessario di levare la seduta.

Si formano gruppi, in cui discussioni appassionatissime si impegnano. Cosa straordinaria! La sinistra è giunta a tale punto di inasprimento che sembra aver preso il partito suo intorno all'esistenza dell'Assemblea. Io non sento da questa parte che il seguente ragionamento. « Se il presidente vuole restituirci il suffragio « universale, e gettare dalla finestra la mag« gioranza lo faccia pure. » Non ho ancora incontrato che quattro repubblicani, i signori Lamoricière, Barthelémy S.t Hilaire, Bixio e d'Adelesward, i quali siano disposti a votare per la proposta.

I signori Lamoricière e Bixio, si propongono anzi, secondo l'andamento della discussione, ed in caso sia respinta, come è probabile, la legge, di presentare una proposta transitoria concepita in questi termini: « Il decreto dell'11 maggio 1849 non avendo giammai cessato di essere in vigore, l'Assemblea passa all'ordine del giorno. »

Si legge nella *Patrie*:

Quello che hassi a temere oggi non è nè un 18 fruttidoro nè un 18 brumaio contro il Parlamento, minacciato da niun pericolo; nè un 29 luglio e 24 febbraio contro la costituzione, che il tempo distruggerà senza rivoluzioni; si è il 10 agosto della presidenza la quale condurrebbe immancabilmente al 22 settembre della società.

— Quello che sarà per essere il 22 settembre della società è facile a prevedersi. Nel 1792 si doveva abolire la regalità, e questo si è fatto; nel 1793 si doveva uccidere il re; ciò fu pur fatto. Che cosa rimane oggidì a distruggersi? La famiglia e la proprietà. Si è adunque la famiglia che si abolirà, e la proprietà che sarà distrutta se mai un 10 agosto conducesse ad un nuovo 22 settembre.

— Il sig. Blondel non accetta il ministero delle finanze, e questo rifiuto condurrà ad un rimpasto del gabinetto del 27 ottobre.

— Le voci di una prossima modificazione ministeriale erano molto estese ieri sera nelle sale politiche. L'opinione la più ammessa era che il sig. Thorigny passerebbe alla giustizia, il sig. Vaisse all'interno. Non si dava ancora un successore al sig. Blondel.

Il presidente si recò a passeggiare ieri nei luoghi più frequentati di Parigi. Tranne qualche grido di Viva Luigi Napoleone, la sua presenza non motivò alcuna manifestazione.

Nuovi arresti sono stati fatti che si riattaccano a quelli di *Batignolles*.

(*Corresp. de Tours.*)

— Ieri la Corte di Cassazione si occupò dell'affare del complotto di Lione. Il consigliere Isambert fece un rapporto molto esteso che durò dalle due alle quattro pomeridiane. Oggi le difese.

Inghilterra. — La notizia del voto dell'Assemblea nazionale sul progetto d'abrogazione della legge del 31 maggio è giunta a Londra giovedì sera alle 9 col mezzo di un dispaccio del telegrafo sottomarino.

In quel giorno i direttori della compagnia hanno celebrato a Douvres con un banchetto in cui vi assistevano varie notabilità, l'inaugurazione di questa via di comunicazione. Il duca di Wellington che si trovava a Douvres, ha avuto gli onori d'una salve d'artiglieria. Il fuoco è stato dato ai pezzi con una scintilla elettrica trasmessa da Calais con l'apparecchio telegrafico. (*Patrie.*)

Londra, 14 *novembre*. — Oggi i corsi di un'ora dopo il mezzogiorno della Borsa di Parigi sono stati ricevuti col mezzo del telegrafo sottomarino ed affissi alla Borsa di Londra alle ore 3 meno 20 minuti. I corsi di Parigi delle 2 ore sono stati ricevuti avanti la chiusura degli affari.

— Si legge nello *Standard* del 14 novembre. La notizia della disfatta del ministero francese sulla legge elettorale, non è tale da ricondurre la confidenza. Si considera come se Luigi Napoleone abbia realmente trionfato, e si crede, che con cifre che si avvicinano, come quelle dell'Assemblea nazionale, sarà difficile d'impedire l'agitazione dello spirito pubblico. — I fondi inglesi hanno in conseguenza una tendenza al ribasso.

Madrid, 10 *novembre*. — Si riteneva che oggi il Senato avrebbe dato fine alla discussione della proposta *Infante* con un voto di censura contro il governo a cagione della conclusione del concordato con Roma, quindi si occuperà della legge sulla navigazione dell'Ebro.

La Camera dei deputati avea preso in considerazione una proposta della minorità progressista diretta a far discutere dal Congresso i *budgets* di ciascun ministero a misura che verranno discussi negli uffizi.

Madrid, 10 *novembre*. — Sul finire del mese il generale Narvaez ed il signor Isturiz saranno a Madrid. Il signor Gonzales Bravo si dispone a partire all'ambasciata di Napoli.

Berlino. Il re di Annover ha ricevuto l'Estrema Unzione, e si aspetta da un momento all'altro la nuova della sua morte.

(*Corresp. Havas*).

— Si afferma che l'elettore di Assia si renda a Vienna per far ottenere a sua moglie la contessa di Schaumbourg l'eguaglianza di nascita, e così assicurare ai figli nati dal suo matrimonio morganatico con essa, la successione al trono ducale. Si aggiunge che il governo austriaco avesse già anteriormente fatto delle promesse su tal cosa all'elettore; ma come la decisione di quest'affare non dipende solo definitivamente dall'Austria, ma bensì dalle altre corti d'Alemagna, queste non saranno guari disposte a consentire a questa violazione del principio della legittimità; lo scioglimento è quindi molto dubbioso.

Vienna. — Le notizie politiche di Parigi eccitano qui al più alto grado l'attenzione pubblica. Il commercio ne riceve un'influenza pericolosa in questo senso, che queste nuove danno luogo a dei movimenti alla borsa. Noi abbiamo inteso dire non ha guari che persone capaci e ricche volevano realizzare i loro capitali anche con considerevoli perdite, perchè essi riguardavano come inevitabile una guerra colla Francia, e per conseguenza di questa guerra una catastrofe finanziaria. Il continuo ribasso dei valori pare essere stato causato dalla voce sparsasi che il governo non farebbe grandi economie sul budget della guerra. L'agio monta continuamente e si parla di misure che ispirano nuove inquietudini.

(*Corresp. Havas.*)

Borsa di Parigi del 15 *novembre*. — Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri sui fondi ha fatto oggi notevoli progressi.

Il 5 per 0|0 aperto a 91 10, si è elevato a 91 70 in aumento di 90 cent. su ieri.

Il 3 per 0|0 a 56 45 in aumento di 45 cent.

A contanti a 91 80, aumento 95 cent. Il 5 per 0|0, ed il 3 per 0|0 di 40 cent. a 56 50.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) da 80 è salito a 80 50. Il prestito fermo a 880. Ricomparse le antiche obbligazioni del Piemonte, furono negoziate a 930.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***Maria Giovanna*** *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Relâche.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *L'Inquisizione di Spagna.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Suor Teresa.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 18 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80 25 50	79 90 p. 22 c.		80 75	
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						1630
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1|4	252 3|4
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . . . . »	100	99 50
Livorno . . . . »		
Londra . . . . »	25 20	25 10
Milano . . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . . . »	100	99 50
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	04	20	08
— di Savoia	28	63	28	70
— di Genova	79	30	79	45
Sovrana nuova	35	04	35	12
— vecchia	34	80	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i ... librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, ... 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, 280 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 19 Novembre 1851. Num. 1205.

RIVISTA.

... Roma non si occupano che di arrivi ... di principi e principesse. Quelli di Malta ... delle accoglienze ivi fatte al ministro ... Costantinopoli, barone Tecco, e delle spoglie ... dell'ex-ministro inglese in Toscana, ... Sheil, arrivate sul *Dragon* da Livorno. Il ... e *Costituzionale* di Firenze parla di ... squadrone avvenuto testè a Parigi tra ... Malenchini e Leonetto Cipriani, onde si ... ambo feriti, e più gravemente il primo, ... è a curarsi nell'abitazione tenuta dal Mon... Il *Costituzionale* torna sull'argomento ... dell'università pisana, e da una sua lettera ... che quel municipio tenta ogni di nuove ... presso il governo e il principe perchè l'università non vada smembrata, e distrutti tanti utili ... Frutto, tra' primi, del malaugurato ..., fu la presenza di *uno scuolaro* alla prima ... di un *professore*, e *ventuno* i rassegnati ... giorno 13 in tutte le facoltà rimaste a ...

Al ministero francese disfatto dal voto sulla ... abrogazione non resta più via di mantenersi in faccia all'Assemblea, alla quale il ministro della guerra venne ancora nella seduta del 15 a consentire che fosse stampato e distribuito il processo verbale ove si trova disdetta l'indomani l'opinione di due ministri intorno al valore dell'art. 6 del decreto 11 maggio 1848. Ma se è manifesto che il ministero vuol essere rifatto, avrà subito il presidente alla mano nuovi elementi di ricomposizione? E quando pur siano trovati, reggeranno anche questi alla prova di una seconda proposta di abrogazione? La risposta al tempo; tanto più che nelle pratiche a cui il presidente a quest'ora è venuto, non pare trovi così facilmente un solo che voglia sobbarcarsi al ministero di finanze che il signor Blondel non avrebbe accettato. In vista dell'impotenza del suo gabinetto e delle ostilità ... nell'Assemblea, Luigi Napoleone pur non sembra che molto si sgomenti, e corre la sua via. Perde da una parte, tosto si rivale dall'altra; e intanto il signor de Cotte, sul quale gli eliseani credono poter far capitale senza riserva, è, quantunque generale di cavalleria, messo alla testa di una divisione di fanteria, contro tutti i regolamenti; e intanto il generale S.t Arnaud fa lacerare in onta all'Assemblea il decreto che dà facoltà al suo presidente di richiedere truppe, e pretesta che il decreto non doveva valere oltre alla costituente la quale lo aveva votato.

A questa dolorosa e continua lotta tra il potere esecutivo e *legislativo* viene dietro la guerra forse più *pericolosa di ogni* sorta di partiti. Chi congiura nel silenzio e chi schiamazza al pubblico, la demagogia che sta dimenandosi vorrebbe scapestrare, e cotidianamente si parla di complotti, di sequestri d'armi e di istruzioni rivoluzionarie. È qui da notare che nel ritrovo della via S.t Spire la montagna parlamentare, tradotta rea di vigliacche concessioni al potere, fu da quei giudici scomunicata.

Tale, per non aggiungere la procellosa seduta del 15, l'affare di Lione alla corte di cassazione, i nuovi arresti in relazione a quelli di Batignolles, è la poco tranquillante pittura che presenta oggi Parigi.

La quale è già da lungo, ha il dono funesto di guastare oltre le sue, le cose delle nazioni vicine. ... grandi o piccoli siano i moti in sua casa, d'altrettanto si risentono le altre e son danneggiate. Il commercio austriaco ne riceve ora più che mai una influenza pericolosa, principalmente negli affari di borsa. Ed è voce fondata che persone destre e ricche vogliano realizzare i loro capitali con certa perdita, riguardando come inevitabile una guerra colla Francia, e conseguenza di guerra la rovina finanziaria. Frattanto i valori ribassano continuamente, l'agio monta e si parla di provvedimenti che ispirano nuove e più vive inquietudini.

Come a Vienna le notizie politiche in genere che vengono da Parigi, così a Londra quella della disfatta del ministero non fu tale da tener viva la confidenza: quindi subito ribasso nei fondi inglesi. È da notare che il voto dell'Assemblea sul progetto di abrogazione giunse a Londra per dispaccio sottomarino la sera del 13, giorno che i direttori della compagnia celebravano a Douvres con un banchetto, al quale assistevano varie notabilità, l'inaugurazione di questa via telegrafica. Il duca di Wellington che colà si trovava ebbe gli onori di una salve di artiglieria, accesa con scintilla elettrica trasmessa da Calais. Aggiungiamo solo a questo riguardo che il giorno 14 i corsi di un'ora pomeridiana della borsa di Parigi, ricevuti pel telegrafo sotto-marino, furono affissi alla borsa di Londra alle due ore, min. 40.

Le cose dell'Alemagna, quantunque facciano meno rumore delle francesi, non danno però meno fastidio presente, e l'avvenire non pare si affacci con troppo lieti colori. E cominciando dalla Dieta germanica, i nostri lettori si ricordano che l'eseguimento della sua decisione, che prescrive ai singoli Stati l'obbligo di porre la loro costituzione in armonia colle leggi organiche della Confederazione, trovava opposizione in seno alla medesima Dieta. Ora la *Gazzetta di Woss* conferma quanto abbiamo ieri accennato, che i delegati del Lussemburgo e dell'Holstein sono quelli che maggiormente vi si oppongono, e siccome per simili decisioni è richiesta l'unanimità dei voti, ne segue che l'invio di commissioni federali negli Stati ricalcitranti, non potrà in nessuna maniera effettuarsi. Altro impaccio alla Dieta è la legge generale sulla stampa. La commissione incaricata del progetto non fa un passo senza dare in difficoltà gravissime e alcune insuperabili. Quindi la riunione di uomini speciali sembra dover essere di bel nuovo differita.

Dopo questi guai di politica generale; il giurì che va ad essere abolito in Sassonia in seguito alla promulgazione del nuovo codice di procedura penale; la dubbia successione dell'elettorato d'Assia, che l'elettore attuale va patrocinando a Vienna a favore dei suoi figliuoli di matrimonio morganatico colla contessa di Schaumburg; le note continue date e ricevute dalla Danimarca intorno alla quistione schleswig-holsteinese; e quel che più commove ora gli spiriti, la morte imminente del re di Annover ed i dubbi sulla politica del suo successore.

Ritenevasi a Madrid il giorno 10 che il Senato avrebbe dato fine alla discussione della proposta Infante con voto di censura al governo pel concordato con Roma; nulla però si aveva di certo alla partenza del corriere. La Camera dei deputati aveva preso in considerazione una proposta della minorità progressista diretta a far discutere dal Congresso i bilanci di ciascun ministero man mano discussi negli uffizi. Sul finire del mese Narvaez ed Isturiz saranno a Madrid.

Il re dei Belgi ricevette il giorno 14 al palazzo di Bruxelles le grandi deputazioni del Senato e della Camera dei rappresentanti incaricate di presentargli l'indirizzo in risposta al discorso del trono.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli* :

Dell'educazione nel consorzio comunale e nel consorzio provinciale (V. *Risorgimento* num. 1203).

V. Noi crediamo che nei comuni rustici specialmente giovi conservare od anche procacciarsi, ove non lo avesse più, qualche fondo comunale, e per l'accennato motivo di creare nei membri tutti del comune, anche ineducati che sieno, un interesse per la cosa pubblica, almeno entro a quei limiti ristretti, e perchè quello per varie altre guise potrebbe all'*educazione sociale* servire.

Ogni comune ha la sua scuola elementare per porgere ai giovanetti quel primo insegnamento dal quale nessuno dev'essere escluso. Ma che sono esse, e che saranno mai le scuole elementari di campagna, quando il poco insegnamento che vi s'imparisce non si riferisca e non si applichi tutto all'industria agricola, ch'è quella nella quale la massima parte degli scuolari dovrà occuparsi? Certo nelle campagne tutta l'istruzione elementare dovrà sull'agricoltura fondarsi, ed essere rivolta a sviluppare maggiormente l'industria agricola e quelle che da essa più direttamente dipendono. Starebbe adunque bene che un fondo del comune servisse quale complemento della scuola per avvezzarvi i giovanetti al lavoro ordinato e disciplinato e per abituarli alla docilità nello sperimentare i nuovi modi di coltivazione. Facendo un po' di lavoro sul podere sperimentale della scuola, i giovanetti non farebbero che continuare nel resto della giornata l'educazione loro. Molte volte i villici mandano mal volentieri i loro ragazzi alla scuola, perchè usciti da questa vanno baroncellando qua e colà in brigatelle e facendo insolenze. Di qui ha origine per esempio quel proverbio del dialetto friulano:

Cui che ul vè un biell baron
Lu mandi a scuele e a passon;

che suona in italiano: Chi vuole allevare un baroncello lo mandi a scuola ed al pascolo. — Ma conducendoli dalla scuola al campo a calmare con qualche lavoro l'irrequietezza e la voglia di muoversi che i ragazzi robusti non possono a meno di avere quando si tennero per qualche ora seduti, si otterrebbe il vantaggio di distrarli utilmente e di dare ad essi abitudini d'ordine e di operosità. Si avvezzerebbero così ad essere uniti al lavoro, come lo furono nella scuola, conducendosi, sotto alla sorveglianza del maestro, da buoni compagni.

Una parte di quel fondo potrebbe essere dedicata alle colture ordinarie del paese, allo scopo di abituare i ragazzi a tenere registro di ciò che vi si fa, che vi si spende, e che vi si ricava, affinchè poi divenuti capi di casa sapessero tenere in ordine le note della loro piccola azienda; cosa più importante che non paia, quando si consideri che da una parte ciò servirebbe a diminuire la diffidenza fra affittaiuoli e proprietarii, e che dall'altra gli agricoltori potrebbero convincersi coi fatti alla mano del maggiore o minore tornaconto di certe, o di certe altre coltivazioni. Un'altra parte del fondo potrebbe venire adoperata per esperimentarvi coltivazioni con metodi nuovi; facendo così entrare nelle menti dei giovanetti l'idea dell'utilità che si ha nello sperimentare in piccolo ogni novità, per vedere se ciò che giova in altre regioni giova anche nella propria. Una parte del terreno potrebbe benissimo servire quale semenzaio e vivaio di piante, le quali potessero venire, secondo i casi, o vendute, o distribuite gratuitamente ai villici. Da questo semenzaio si potrebbero togliere le piante da distribuire quando occorresse di rimboscare i dorsi denudati dei monti, di opporre alle acque dei torrenti argini di piante vive, che ne rompano la foga, che ne ristringano l'alveo, e che di sterili lande formino poco a poco tratti di terreno coltivabile, il cui usufrutto potrebbe venire, con date condizioni concesso agli operai diligenti e poveri che vi misero le proprie fatiche, le quali non avrebbero potuto con tornaconto individuale d'un imprenditore essere pagate a contanti. Così nei vivai comunali sarebbe posta la prima base indispensabile all'imboschimento ed alla coltivazione dei terreni infruttiferi, con utilità generale dell'industria agricola e di ogni altra industria che richiede combustibile in abbondanza. Di più, da quei vivai comunali, principalmente ove sussistono società agrarie provinciali, o simili istituzioni, che esercitassero un'azione diretta in questo sulle scuole di campagna e sui comuni rustici, potrebbero diffondersi le piante di nuova introduzione, che si riconoscono utili all'economia agricola, le specie più elette e perfezionate coll'arte e colla coltura da sostituirsi alle più silvestri o meno produttive, le sementi rinnovate d'un prodotto degenerato, quando giovi rinnovarle facendole venire da lontano e dai luoghi di origine, com'è in fatto il caso adesso delle patate.

Su questo podere del comune, destinato a servire all'*educazione sociale* di tutti i consorti, potrebbe venire esercitata la carità del lavoro una qualche giornata dell'anno dai villici del paese invitati dal parroco, dagli uffiziali del comune, dagli anziani: poichè il prodotto potrebbe venire consacrato al mantenimento di qualche povero impotente al lavoro, di qualche bimbo o di qualche vecchio che fossero rimasti orfani, della vedova desolata carica di prole ecc. Tanti che non potrebbero cavarsi di bocca il pane per darlo ad altri facendo carità, bene saprebbero lavorare un'ora di più nel campo del povero, onde procacciargli quel pane ch'e' non possono dargli. Questo, oltrecchè essere uno dei trovati ingegnosi della *carità educatrice*, il cui benefizio verrebbe ad essere sentito anche da chi lo esercita, educandosi il cuore, gioverebbe da ultimo ad estinguere il flagello della mendicità viziosa. Quando ogni comune, senza ricorrere alla carità legale come in Inghilterra, creando con una mano il pauperismo ch'essa cerca di estinguere coll'altra, provvedesse così ai poverissimi suoi di ogni giorno, lasciando fare il resto alla carità privata, tornerebbe assai più agevole il divietare la questua di quei ladri del pane dei poveri, che vivono nel proprio villaggio assai più agiati di quelli da cui ricevono la carità in un altro, e che riempiono il sacco nei campi. Tale questua è una vera peste sociale, che viene demoralizzando sempre più le campagne: e sarebbe parte dell'*educazione sociale* anche il cercare i modi di toglierе questa.

Non ci dilunghiamo più oltre (per non dire troppe cose in una volta, e per non togliere credenza alla facile applicabilità di queste) sulla utilità, che si può trarre dai fondi comunali per l'educazione.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats* :

La maggioranza, per servirci d'una locuzione diventata di moda, non fece un discorso ma un atto. Non votò sul mantenimento o l'abrogazione della legge elettorale dei 31 maggio, fece una risposta al messaggio dei 4 novembre. Erale impossibile di accettare, senza screditarsi, senza togliersi ogni forma morale, la situazione che le dava il subitaneo cangiamento di politica del presidente. Doveva conservare la sua posizione e non lasciarsi trascinare sopra un terreno ove essa veniva consegnata inerme e per sorpresa a' suoi avversarii.

Nè ci commuovono i rimproveri che gli amici antichi e novelli del potere esecutivo fanno per questa legittima suscettività dell'Assemblea. Si accusa la maggioranza di sacrificar il riposo del paese ad una questione di formalità o d'amor proprio. Ciò sarebbe vero se il voto di ieri avesse dovuto essere un'eccezione, e se la maggioranza ricusasse di discutere e di risolvere una questione che tiene infatti sospesa l'anarchia sull'avvenire. Ma tutti sapevano, e la minoranza lo sapeva pure benissimo, che non era veramente in discussione la legge elettorale. Era ed è tuttavia notorio che nissun partito, nissuna frazione di partito non vuol soffocare, nè sotterrare questa quistione.

Ma v'era una questione preliminare che l'Assemblea doveva decidere prima di ogni altra. In qual posizione il messaggio del presidente aveva posta l'Assemblea? Il messaggio diceva: « Noi abbiamo fatta una legge politica, di salute pubblica, in altre parole; una provocazione alla guerra civile: lo confessiamo e ce ne pentiamo. » Cioè l'Assemblea, custode naturale dell'ordine e della pace pubblica compariva nanti il paese come colpevole di ciò che le leggi dicono provocazione non seguita da effetto. Essa non veniva a riparar un errore, ma ad accusarci d'un delitto. Ecco quanto non poteva ammettere. Lo ripetiamo: quando l'Assemblea fece la legge dei 31 maggio volle far una legge morale. Se i risultamenti di questa legge, come più o meno prova la esperienza, non furono quali si attendevano, essa può confessare d'essersi ingannata e riparare l'errore: ma s'ella riconosce d'essere stata ingannata, non deve e non può riconoscersi colpevole.

E questo sentimento onorevole, questo sentimento di coscienza giustamente offesa, lo si vorrebbe trasformare in sentimento di puerile vanità. Il valente oratore che parlava ieri per l'opposizione credè dover rammentare gli elogi altre volte prodigalizzati al signor Luigi Bonaparte nell'occasione del discorso pronunciato ad Ham. Certo non ritireremo alcuni di questi elogi. Ai nostri occhi sarà sempre un grande errore pel presidente l'aver riconosciuto i suoi errori. Ma ci si permetterà di far osservare che l'Assemblea, senza essere una assemblea di santi, non ha da far la stessa confessione, e il signor Michel di Bourges, involgendo tutti nella solidarietà di procellose gioventù, fu troppo trascinato dal bisogno di difendere il suo nuovo cliente.

Era dunque dovere ed onore dell'Assemblea declinare la posizione fatta le dal messaggio del presidente. Dovea ristabilirsi e mantenersi sul proprio terreno, e ciò fece ella ieri. Ora questo terreno è sgombro e la questione della legge elettorale del 31 maggio si presenta integra. Desideriamo che venga prontamente risolta in un modo o nell'altro. Per nostra parte vorremmo ch'essa fosse stata francamente abbordata da una proposta speciale, anzichè da un articolo addizionale.

Siam lungi dal dissimulare la gravità di una situazione che è in equilibrio per una differenza di 5 o 6 voti: ma ci sta a cuore il constatar bene la posizione che il voto di ieri dà ai due gran partiti che hanno divisa l'Assemblea in metà quasi eguali. Vuolsi che ciascuno abbia la sua parte di responsabilità nell'avvenire, quale che esso sia. Abbiamo creduto, la maggioranza dell'Assemblea credè che la volontà del potere esecutivo non doveva bastar a sè per far disfare la legge del paese e che si dovea calcolare anche il potere legislativo. D'altra banda che fece il partito repubblicano? Coloro che noi chiamiamo realisti? Dissero: « La legge è morta, perchè l'ha condannata il potere esecutivo. » Domandiamo: in quest'occasione quale dei due partiti difese meglio i principii del governo rappresentativo, del governo del paese per sè stesso?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 11 novembre 1851.

Il giorno 4 del corrente mese giungeva in Malta la fregata a vapore *Dragon* proveniente da Livorno. Essa recava le spoglie mortali del molto onorevole R. L. Sheil, già ministro britannico presso la corte di Toscana, le quali furono deposte nella chiesa di San Publio, finchè saranno rimbarcate sopra un altro vapore regio, che sarà destinato a condurle in Irlanda, dove verranno seppellite nella tomba gentilizia del defunto.

Tuttavia non è giunta la squadra inglese del Mediterraneo che qui da qualche giorno si attende. Intanto corre voce che essa fra poco sarà duplicata con bastimenti che dall'Inghilterra verranno diretti per questa stazione. Vuolsi in ispecie che fra quel numero vi saranno cinque vascelli di linea, mentre poi si ritiene per certo che il 23 del varcato ottobre partivano il vascello *Bellerophon*, e la nave *Hercules* per congiungersi alla squadra di servizio nel Mediterraneo.

Manchiamo di lettere d'Alessandria, onde nulla ci è dato dirvi di nuovo intorno alle vertenze, di che in varie nostre vi abbiamo tenuto parola, tra il vicerè di Egitto, e la sublime Porta.

Da Costantinopoli ci avvisano come colà correva voce essere state esse risolute a seconda richiedeva il gabinetto ottomano nella nota del 4 settembre 1851; essere stato risposto da Abbas pascià con la scusa ch'egli aveva erroneamente interpretato i firmani dove sono sanzionate le sue attribuzioni; essersi richiesta alla Porta l'autorizzazione per costruire la strada ferrata, e che eragli stata accordata. Questa notizia però che potrebbe far considerare come risolute le due quistioni di non lieve interesse pel vicerè d'Egitto e pel sultano, come in passata vi si faceva da noi considerare, non ci viene scritta con quei colori di asseveranza che potrebbero far stabilire alcun che di certo; onde in difetto di altre nuove di sicura fonte, ci accingiamo solo in ventura a dirvi qualche cosa di certo.

Con piacere vi annunziamo esserci stato scritto da Costantinopoli che la sera del 24 scorso mese, dovendo la dimane il barone Tecco ministro di Sardegna lasciar quella capitale per un congedo ottenuto, l'emigrazione italiana, a testificare la sua riconoscenza pel valido patrocinio, e le non poche cure prodigatele in ogni ricorrenza, portavasi al palazzo di quel rispettabile rappresentante preceduta dalla musica appellata di Garibaldi, e coi più lieti augurii complimentavalo di una serenata. Egli a quest'ora è giunto costà, e non ha forse reso noti questi contrassegni di non dubbia stima che ha potuto acquistarsi, quando si serve un governo poggiato su libere basi, sul miglioramento progressivo dei popoli che legalmente guida al più brillante sviluppo materiale e morale. Sia lode al Re di Sardegna, il di cui ministro, ci soggiungono, non tralascia mai il destro di patrocinare la causa dell'emigrazione: mentre da altri rappresentanti, anche di principi italiani, si fa di tutto per avversarla, e renderle più penoso l'esilio. Il marchese Migliorati è rimasto intanto in Costantinopoli in qualità di incaricato di affari. Il barone Tecco, come saprete fin oggi, portò seco costà una bellissima giumenta della più pura razza araba, che montava il principe del Libano emir Bescir, la di cui vedova Husmi Ghian, ha mandato in dono al Re Vittorio Emanuele, in argomento di riconoscenza per la sentita e valida protezione accordata al suo defunto sposo.

Il governo turco non ismentisce la bella riputazione acquistatasi pel modo umano e legale onde tratta l'emigrazione che sul di lui territorio cerca un ricovero. Il nobile Tutfelibhan, appartenente ad una delle più distinte schiatte persiane, essendo stato costretto ad abbandonare le patrie contrade, fissava la sua residenza nella provincia di Brussa; ed il sultano, dopo un rapporto del gran visir, accordava a quello sventurato esule la pensione mensile di 7000 piastre turche.

Da Costantinopoli ci viene scritto ancora che era colà arrivato l'archimandrita Teofilo Dheseo, reduce d'Italia, Francia, Inghilterra, Germania, ed ultimamente dalla Russia, dove si è intrattenuto più a lungo; e che aveva presentato una supplica al gran visir con la quale reclama alcune serre e case che possedeva in Cipro, confiscategli prima della rivoluzione greca. Ci soggiungono che da quel funzionario era stato accolto con molta cortesia, ed aveva rimesso la supplica al supremo consiglio di giustizia per esaminarla, e farvi ragione.

I risentimenti manifestati anche a nome dell'imperatore delle Russie per la liberazione di Kossuth, pare che vadano ad avere un termine, poichè era stata presentata al Sultano una lettera autografa di Nicola I in risposta ad un'altra che il gran signore gli aveva scritto in occasione del vigesimo quinto anniversario della incoronazione dello czar. E questi poi, ci fanno riflettere, è stato tanto cortese da inviargli il riscontro col principe di Gagarin, spedito appositamente a tale oggetto.

I curdi del Dersin, ci scrivono anche da Costantinopoli, la sola provincia che non erasi ancora assoggettata alla sublime Porta, mercè la politica energica di Ghoisukciu Mehmed Rescid pascià, si è sottomessa. Egli fece i suoi studi di milizia in Francia, venne creato generalissimo dell'armata di Anatolia, e con la disciplina, le maniere e la di lui fermezza incoraggiò l'armata che comanda a segno, che gli è venuto fatto di costringere i ribelli a chiedere la sottomissione, che accordò loro sotto alcune condizioni, le quali sarebbe lungo e vano il trascrivervi. Non vi taceremo però che in tutte le sue operazioni ha sempre schivato, per quanto era possibile, lo spargimento del sangue.

Nè altro, oltre a quanto vi abbiam detto, di notevole ci viene avvisato da quella metropoli dell'impero Ottomano, nè da Smirne, nè da Atene, eccetto la partenza del governatore di Saida, e del seraschiere dell'Arabia, Mehmed Kuprusli pascià, i quali imbarcavansi il 23 del varcato mese sopra una fregata a vapore turca, messa a loro disposizione per condurli alle rispettive residenze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 8 novembre.

Come vi dissi il giorno 5, si riunirono di nuovo le Cortes dopo una proroga di oltre tre mesi. Finora nulla è occorso di notevole; il ministero ha presentato una folla di progetti di legge tutti di una incontestabile utilità, ma se la Camera li approverà verranno poi scrupolosamente eseguiti? Questo è disgraziatamente ancora un punto problematico per questo paese. Fra le leggi presentate ve n'ha una onde si autorizzi il governo a restituire i beni sequestrati fin dall'anno 1808 agli eredi del principe della Pace, morto or è un mese in Parigi. Dicesi detta restituzione ammontare alla vistosa somma di oltre i 300 milioni di reali, di cui fruirà la contessa di Chinchon, figlia avuta dal primo matrimonio con l'infanta, ed una parte ancora ricadrà al figlio legittimato del secondo matrimonio, il principe di Bassano, ben conosciuto in Toscana e Roma per il lusso che ostentava nei suoi magnifici equipaggi. Si attendono ancora dalle provincie molti deputati della opposizione, e a ciò si deve attribuire l'attitudine tranquilla del congresso, ma però aspettatevi di vederla ben presto cangiare all'arrivo dei campioni dell'opposizione che mancano. La regina è nel nono mese, ed ha incominciata la visita alle nove chiese, siccome è costume delle regine di Spagna in simili casi; la salute di S. M. è eccellente, ed un parto felice sarebbe una fortuna per la Spagna e rassoderebbe la quiete che esiste già nel paese, ma che non saprebbe mai bastantemente rassodarsi per traversare tranquillamente il temuto 1852. La partenza del ministro di Napoli per Londra, ove va a rimpiazzare il principe di Castelcicala, ha fatto contramandare la partenza di Gonzales-Bravo, ministro nominato presso la corte di Caserta, e che doveva effettuarsi fra due o tre giorni, dicesi che il governo abbia veduto con diffidenza la partenza del principe di Carini senza venire immediatamente rimpiazzato da altro rappresentante di uguale categoria. E come da Napoli si può aspettar tutto, credo che il ministero abbia agito saggiamente.

Torino, 18 novembre.

Domani, dopo lunga proroga, le Camere tornano ai lavori della sessione del 1851; e noi possiamo annunziare che questa memorabile sessione terminerà così bene come sinqui fu condotta; e che da essa ritrarrà l'altra del 1852 lo stesso spirito operoso, gli stessi intenti del pubblico bene anteposti ad ogni particolare considerazione, la concordia e l'amore del consolidamento delle istitu-

zioni costituzionali che formarono sinquì il più bel vanto di questa legislatura.

Veramente la stagione testè scorsa delle proroghe dei Parlamenti europei portò quasi in ogni luogo un certo fermento di dissoluzione nelle maggioranze, del quale non è difficile il rendere ragione. Ovunque le libertà politiche conquistate dopo il 1848 costarono sacrifizii di opinioni meno spinte o più progressive alle necessità del momento, i partiti di mezzo contenuti sinora da opposti pericoli, o almeno gli uomini meno veggenti o più intemperanti di essi si stancarono bentosto di questi sacrifizii, e seguirono la loro naturale tendenza; tanto più che lo avvenire del 1852 li incuorava a prepararsi, e cominciare i primi movimenti nella rispettiva tattica, essendo pur troppo consentaneo a natura che lo avvenire dubbio sembri ai più favorevole agli opposti intenti di loro, tanto la speranza prevale al timore nelle menti umane in tutte le cose che sono incerte.

Le maggioranze parlamentari attuali della maggior parte degli Stati attuali d' Europa si composero per transazioni di gente che temendo le eccedenze della reazione, cedeva alle necessità del tempo, accomodandosi a temperato governo, e di altra che tollerava lo svolgimento delle libertà politiche paventando l'erompere degli spiriti rivoluzionarii. Allo approssimarsi della crisi francese dell' anno imminente ciascuno ha potuto immaginare che trionferebbe l'idea in cui ripone maggiore credenza, e i convertiti di dubbia fede sono rientrati sotto le antiche bandiere, sia che nel tempo trascorso dopo il 1848 i governi abbiano piegato a libertà o alla ristorazione più o meno estesa delle antiche istituzioni.

Così, a cagion d'esempio, in Prussia ove la ristorazione ha spinto troppo oltre i suoi pentimenti delle concessioni del 1848, ove nell' intervallo tra la sessione ultima del Parlamento, e quella che va a cominciare il dì 28 di questo mese il governo consumò alcuni atti che sono certamente di dubbia costituzionalità, come è per citarne alcuno la esumazione degli Stati provinciali che sembrava minacciare la stessa esistenza delle Camere, vuolsi che una parte della maggioranza (la quale tollerava l'attuale amministrazione per sospetto di perdere la costituzione ove essa venisse in uggia al principe già abbastanza scosso dalle difficoltà del governo) pensi di non più prestare il suo appoggio all'attuale ministero e di porre immediatamente sulla tavola la quistione degli Stati provinciali e delle Dietine.

Nel Belgio il partito ultra-cattolico che cedeva in faccia alle commozioni francesi ed europee del 1848, rialzò il capo con nuovi ardimenti dopo le conquiste ultime fatte in Francia da una parte di clero che non sappiamo dire *francese*. Strana ma non rara cosa a udirsi! Gli uomini che nel 1840 predicavano la nazionalità belgica, e ne facevano la più rigorosa anatomia ben premunendo la pubblica opinione contro ogni smania d'imitazione delle cose di Francia — gli stessi uomini non reggevano testè all'esempio della ingerenza acquistata dal clero francese nelle cose della pubblica istruzione, nè sapevano darsi pace se non riuscissero a portare nel loro avventurato paese quest'altra eccedenza del governo *repubblicano* di Parigi. — Noi abbiamo veduto come la prerogativa regale adoperata opportunamente e l'intervento del regio potere con le sue parole di conciliazione ha testè sciolta la complicazione degli affari belgici, lasciando salva ogni competenza del governo civile, e conservando al governo gli uomini dell'opinione liberale.

Nella Spagna quando prese il sopravvento il partito liberale, i *progressisti* non si dichiararono soddisfatti delle posizioni acquistate contro il sistema dei provvedimenti eccezionali, nè delle garantie desiderate per la stampa, e procurate alla proprietà privata, al debito pubblico, all'amministrazione finanziera; e nello intento di conseguire il *potere* si staccarono dagli uomini più moderati ai quali erano tenuti congiunti dal comune odio di una precedente amministrazione, forte più che regolata e costituzionale.

Finalmente nella vicina Francia considerazioni affatto estranee ai sistemi di governo, ed appartenenti alla politica delle persone dividono l'antica maggioranza dell' Assemblea in modo a tutti noto.

Nel nostro paese nessuna di queste cause ha potuto influire a spostare una maggioranza che altronde diè prove di rara fermezza e intelligenza in tutti i frangenti cui andò incontro in questi anni procellosi la nave dello Stato. Il sistema dell'attuale gabinetto non è nuovo, nè si maturò tra una parte e l'altra della sessione del 1854; e se si scorgesse qualche mutamento nelle tendenze di alcuno tra coloro che sinora appoggiarono nelle Camere il ministero, a lui e non ai ministri potrebbe muoversi l'accusa d'incoerenza. Nessun atto che minacci l'esistenza della Costituzione ha potuto disgustare la parte più liberale della maggioranza; e gli uomini della opposizione che potrebbero *legittimamente* aspirare al potere sono troppo accorti per non vedere che le Alpi non separano la politica francese dalla italiana come i Pirenei la separano dalla spagnuola: abbastanza istruiti per ricordare che non fu mai dato a queste contrade di andare come si andò quasi sempre nella Spagna a ritroso degli avvenimenti francesi: troppo veggenti per non sentire che se tra noi la fisonomia del Parlamento provocasse una crisi ministeriale, essa avverrebbe senza dubbio nel senso di uomini non men costituzionali, ma forse più conservativi degli attuali ministri, anzichè in quello che essi rappresentano.

Epperò allorquando negli scorsi giorni sembrò manifestarsi qualche agitazione nel seno della maggioranza, gli organi dell'opposizione o tacquero, o dichiararono di non avervi alcuna parte. Nessuna idea fu ventilata che accennasse a sistemi novelli, quella effimera agitazione scomparì appena nata, e la maggioranza parlamentare non perdè un sol momento quella esemplare unione che fa la sua forza e costituì finora una sua gloria invidiata e temuta.

L' alta sapienza delle istituzioni monarchiche che pongono la stabilità nel principio moderatore, e a capo del potere esecutivo ci salvò intanto dalle scosse del sistema elettivo protratto oltre i suoi naturali confini sino alla persona del capo dello Stato. Non è qui bisogno di mutare i propositi del pubblico bene al volgere di qualche anno, di domandare oggi la revoca di una legge che ieri sembrava utile e giusta, per riacquistare i favori del popolo. Qui non si fanno nell' ultimo anno di ogni amministrazione del capo dello Stato programmi che contraddicono gli atti precedenti per cattivare gli animi di certi elettori, come accade nei governi repubblicani. Le nostre Camere non perdono il tempo, e la serenità necessaria a ben deliberare, in perenni agitazioni personali, e di partiti; non è qui necessario di strappare un titolo a una legge passata in prima lettura come la municipale di Francia, e portarlo alla concitata discussione dell'Assemblea per trovar modo di dare all'opinione in una legge la soddisfazione che la politica nega in altro progetto. Fra noi i progetti di legge si discutono nell' ordine che consiglia il pubblico interesse; le Camere stanno intorno a lavori di utilità pratica ed incontrastabile; e di ciò diedero sinora e daranno ancora splendidi e nobilissimi argomenti nella sessione del 1852 come già in quella del 1851 e nelle precedenti.

Ill.mo sig. Direttore,

La prego a voler dare pubblicità a queste poche parole.

La nuova opera del sig. abate Vincenzo Gioberti: «*Il Rinnovamento civile d'Italia*» contiene dei giudizi intorno a parecchie persone che ebbero parte più o meno larga nelle vicende politiche del nostro paese. Io non mi arrogo a decidere se in quelle critiche la severità vada sempre di pari passo colla giustizia. Questo so che il giudizio dall'egregio scrittore recato sul generale Dabormida è affatto ingiusto. La carica che io occupo, e più ancora un'amicizia di venticinque anni che mi stringe col generale Dabormida, mi impongono il dovere, non già di restituirgli la fama di onest'uomo, e di leale soldato, che non gli potrà mai venir tolta da nessun libro, ma bensì di ricordare che è falso che il generale Dabormida avesse trascurato o mancato a' suoi doveri come ministro della guerra, perchè io che gli succedetti in quell'ufficio ho potuto apprezzare come, a malgrado le difficili circostanze, fosse stata operosa ed intelligente l'amministrazione che mi aveva preceduto.

Il signor abate Gioberti non poteva d'altronde ignorare che se io ho accettato di far parte del gabinetto da lui presieduto non fu che dietro le sollecitazioni del generale Dabormida, e munito della certezza di avere il suo concorso ed i suoi consigli.

Alle istanze del generale Dabormida per farmi entrare in quel ministero si unì pure il consenso di due miei antichi e stimabili colleghi, il generale Perrone e Pier Dionigi Pinelli, verso il secondo de' quali con mio dolore ho letto nell'opera del Gioberti parole di accusa che assolutamente non posso credere fondate.

Torino, 18 novembre 1851.

ALFONSO LA MARMORA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La segreteria del ministero di pubblica istruzione verrà riordinata e distribuita in quattro distinti uffizii.

Art. 2. Il primo ufficio sarà incaricato della formazione del bilancio, della contabilità, dell'economia, dell'archivio, della biblioteca del ministero, del personale amministrativo e della spedizione degli affari che appartengono a gabinetto del ministro.

Art. 3. Gli altri tre uffizii corrispondenti ai tre rami della pubblica istruzione avranno le attribuzioni seguenti:

L'ufficio dell'insegnamento universitario spedirà gli affari che riflettono il consiglio superiore, i consigli universitarii, il personale delle università, le nomine, promozioni, traslocazioni e pensioni di ritiro, il collegio delle provincie, gli stabilimenti scientifici, le materie legislative, i regolamenti e la statistica dell'insegnamento superiore.

L'ufficio dell' insegnamento secondario spedisce gli affari che si riferiscono alla commissione permanente, alle scuole secondarie, ai collegi e convitti nazionali coi loro posti gratuiti, ai relativi ispettori, ai provveditori provinciali, ai consigli collegiali, al personale, alle materie legislative e regolamentari, e alla statistica dell'insegnamento secondario.

L'uffizio dell' insegnamento elementare spedisce gli affari che sono specialmente devoluti al consiglio generale e che si riferiscono alle scuole di metodo, alle scuole elementari maschili e femminili, alle scuole speciali e tecniche, alla direzione delle scuole degli asili infantili, ai provveditori locali, agli ispettori provinciali e relativi consigli, alle materie legislative e regolamentari, ed alla statistica dell'insegnamento primario.

Art. 4. Ciascun ufficio sarà diretto da un segretario, coadiuvato da un sufficiente numero di impiegati.

Un regolamento ministeriale determinerà più specialmente le attribuzioni di ciascun ufficio.

Art. 5. Il numero degli impiegati nella segreteria del ministero ed i relativi stipendii sono determinati dalla pianta annessa al presente decreto, firmato di nostro ordine dal ministro della pubblica istruzione.

Art. 6. Si provvederà con particolari decreti a quegli impiegati che per eccedenza del personale fissato si troveranno collocati fuori pianta.

Art. 7. Le promozioni degli attuali impiegati saranno regolate in modo che, avuto il debito riguardo all'anzianità, sia pure specialmente presa in considerazione l'idoneità.

Art. 8. Niuno in avvenire potrà nel ministero ottenere titoli e gradi ai quali non corrisponda un'opera effettivamente prestata.

Art. 9. L' ammessione dei volontarii verrà quindi innanzi fatta mediante un esame di concorso, la cui forma sarà dal ministro determinata.

Art. 10. Il ministro potrà in caso di bisogno valersi dell'opera temporanea di qualche impiegato straordinario, che retribuirà sulle spese d'uffizio o sui casuali.

Da questi fondi si potranno pure prelevare all' uopo le gratificazioni a favore di quegli impiegati che se ne saranno resi meritevoli o per lavori straordinarii, o per singolare diligenza nel disimpegno dei proprii doveri.

Art. 11. Le disposizioni di questo decreto avranno effetto dal 1 gennaio 1852.

Sono abrogati i decreti del 23 ottobre 1848 e del 10 settembre corrente anno, nelle parti che sono contrarie al presente.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato Torino, il 14 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. — *Farini.*

Pianta numerica degli impiegati nel ministero della pubblica istruzione.

Ministro.	15000
Id. indennità d'alloggio	2000
Primo uffiziale.	7500
Un segretario capo d'uffizio	4500
Tre segretarii capi d' uffizio a lire 4000 ciascuno.	12000
Tre sotto segretarii a L. 2500.	7500
Un sotto segretario	2000
Quattro applicati a L. 1500	6000
Due scrivani a L. 1300.	2600
Due scrivani a L. 1200.	2400
Quattro scrivani a L. 1000	4000
Un usciere.	1000
Tre uscieri a L. 870	2610
Totale.	69110

Visto d'ordine di S. M. — FARINI.

— S. M., sulla relazione del ministro segretario di Stato per l'agricoltura, commercio e marina, si è degnata con R. decreti del 10 novembre corrente di nominare a membri del consiglio delle miniere i signori:

Provana di Collegno cav. Giacinto, senatore del regno e luogotenente generale.

Cavalli cav. Giovanni, tenente colonnello nel R. corpo d'artiglieria.

— Con R. decreto del 14 corrente, Realis Savino, ingegnere di prima classe nel Genio civile, ottenne la propria dispensa da ulteriore servizio colla conservazione delle onorificenze del suo grado.

— Trovandosi vacante la cattedra *dei principii di diritto pubblico costituzionale amministrativo ed internazionale* nella R. università di Sassari, s'invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero di pubblica istruzione, prima dello spirare del corrente mese, ond'essere sottoposti all'esame del consiglio superiore a termine dell'articolo 14 del R. decreto 4 ottobre 1848.

— S. M. il Re Vittorio Emanuele ha tenuto domenica al sacro fonte battesimale, nella regia cappella della metropolitana di San Giovanni, un figlio del signor cav. Ettore Galli della Loggia, ufficiale d' ordinanza di S. M. Al neonato furono imposti i nomi di Vittorio Emanuele Eugenio Maria. (*G. Piem*).

CIAMBERÌ, 17 *novembre*. — Si legge nella *Gazzetta Officiale del ducato di Savoia*.

Ieri nella casa posta in vicinanza del collegio nazionale ebbe luogo, senza solennità officiale, ma con un apparecchio scientifico che ne ispirava, ed un concorso numeroso di uditori di ogni età e di tutte le professioni, l'apertura del corso recentemente istituito di chimica applicata alle arti, affidato al proto-farmacista Bebert.

Fortunata la nostr'epoca! . . . . la scienza si diffonde e penetra in tutte le classi della società, e getta ovunque la sua semente, la quale feconderà più di una terra, che i tempi avari dell'ignoranza avrebbero lasciata incolta. Così si scoprono i Berthollet, così si pratica l'uguaglianza civile.

Queste riflessioni che il raccoglimento edificante delle sale di lettura, l'eccellente scelta dei libri e dei fogli, l'utilità pratica dei numerosi corsi e la premura reciproca dei professori e degli allievi della società d'istruzione mutua di questa città, mi aveva già ispirato, il corso di chimica applicata alle arti le ha ridestate iersera. Per ogni buon cittadino, per ogni classe interessata a non mettere i lumi sotto lo spegnitoio, a confiscare, a monopolizzare la scienza come ai tempi degli auguri e degli oracoli, ella è una delle più ineffabili soddisfazioni questo spettacolo pieno di emulazione e di speranza.

Secondo l'uso dei discorsi accademici, generalmente adottato per le prime lezioni, il sapiente chimico, lesse un lavoro rimarchevole, in cui la storia, i progressi, le scoperte, le invenzioni, le applicazioni ammirabili della chimica passarono dinanzi agli occhi degli uditori con una rapidità calcolata per destare la curiosità, coll'abilità del professore perito, e coll'entusiasmo del maestro sempre innamorato della scienza. Il discorso programma fu accolto con vivo interesse: ciascuno si disse: io ritornerò.

Dietro al professore vi era una gran tabella sulla quale erano scritte in belle lettere, per mano di due scolari della società d'istruzione mutua, i signori Gotteland e Matiez i 64 corpi semplici. Infatti un gran numero degli allievi assisteranno alle lezioni, e alla loro attenzione si vede quanto sono bramosi d'imparare.

Rendiamo grazie al governo e ai buoni cittadini che hanno fondato questo corso e la società d'istruzione mutua; siffatte lezioni popolari, a tutti accessibili, ci promettono i più lieti risultati: operai intelligenti che sostituiranno l'arte alla pratica, padroni esperti fors'anche più di una celebrità.

D. . . . Studente.

SARDEGNA. — Leggesi nell'*Indicatore Sardo* dell'11:

Nel giorno 8 del corrente verso l'una e mezzo pomeridiane un violento uragano, o come meglio è da credere, una tromba mossa dalla direzione del colle di Sant'Elia, passò sui territorii del villaggio di Quarto e nel confine dell'abitato. A memoria d'uomo non si conobbe mai una tal potenza di distruzione. Alberi secolari e siepi schiantate e lanciate a grandi distanze, giardini distrutti, alcuni fabbricati danneggiati, e fra essi il convento dei PP. cappuccini, nel quale i guasti si dicono gravi, danno la misura del tremendo pericolo corso da quel cospicuo villaggio. Per ventura la tromba passò per una ristretta zona, e tuttochè i danni cagionati siano di qualche entità, è da ringraziare la Provvidenza di aver risparmiato quell'abitato popoloso, ove essi sarebbero stati incalcolabil.

— Con foglio ufficiale del 14 p. p. ottobre il comandante generale militare dell'Isola ha conferito il comando provvisorio del capo-luogo e provincia di Lanusei al signor maggiore Incani.

FIRENZE, 15 *novembre*. — Leggesi nel *Conservatore Costituzionale*:

Ci scrivono da Parigi in data del 9 che i signori Vincenzo Malenchini e Leonetto Cipriani, sfidatisi a duello, si sono battuti allo squadrone. L'uno e l'altro sono rimasti feriti, più gravemente nel volto il Malenchini, il quale è a curarsi nell' abitazione tenuta dal Montanelli, dove riceve le cure più affettose dell'amicizia e dal Montanelli, che gli fu padrino, e dai molti esuli che accorrono ad offrirgli assistenza e consolazione.

ROMA, 12 *novembre*. — È giunto in Roma il conte di Lutzow, già ambasciatore d' Austria presso la santa sede.

— Il giorno 9 giunse in Roma, proveniente da Napoli, il signor Tebfyes, segretario della legazione prussiana.

— Ieri la figlia di sua eccellenza il signor Buttenieff, ambasciatore di Russia presso la santa sede, morta il giorno 8 del corrente, fu trasportata al sepolcro con quegli onori dovuti al suo grado.

— Il conte e la contessa di Napoli partirono ieri mattina alla volta di Firenze.

— Il Tevere nella scorsa notte rientrò nelle sue sponde.

MALTA. — Leggiamo nel *Malta Mail*:

Fra i molti passeggeri a bordo dell'ultimo vapore francese vegnente dal Levante, vi era il barone Tecco colla sua famiglia. Sua eccellenza, che occupa l' importante carica di ministro plenipotenziario di S. M. sarda presso la sublime Porta, torna in patria, avendo ottenuto un breve congedo per motivi di salute. Durante la sua lunga residenza in Oriente egli acquistò una rinomanza di diplomatico raramente agguagliata, e forse non mai sorpassata. Conosce perfettamente le lingue orientali, per cui potè tenere diretta corrispondenza col sultano e il divano nelle questioni più importanti, riguardanti talvolta gli interessi d' altre nazioni, cui il Piemonte prestò amichevole intervento, onde si potesse venire ad un felice assestamento. Sua eccell. durante la sua breve dimora in Malta profittò della cortese ospitalità del console generale sardo e ricusò modestamente quei pubblici onori a cui gli avrebbe dato diritto il suo grado.

ESTERO.

INDIE E CINA. — La strada ferrata delle Indie progredisce rapidamente, ed un gran tratto di essa è già condotto a termine. Gli indigeni sono impazienti di vedere il passaggio del primo treno per quella linea. Si discusse molto da' fogli locali sull'utilità di costruire dei ponti a Mazagon e Byculla, affinchè le vie ordinarie possano metter capo in questi punti. La società della strada ferrata si oppone a questa dispendiosa costruzione, ma pare che ad onta di ciò, e malgrado l'opposizione dei più, il governo la eseguirà.

Dicesi che il governator generale abbia manifestata la risoluzione che il governo supremo venga trasferito nel nord-ovest, e propriamente a Simla, ove avrebbe sede anche il consiglio. È probabile che tale disegno verrà effettuato, atteso la salubrità di quel distretto. La sua vicinanza alle frontiere settentrionali e la facilità delle comunicazioni con Bombay per la via di Sutley e dell'Indo, tuttavia alcuni sostengono che la posizione geografica di Bombay è molto più adatta alla residenza del governo supremo.

Il territorio posto nella frontiera nord-ovest del Pengiab, che fu incorporato ai dominii britannici (come già abbiamo riferito altra volta) consiste nella metà di una valle che non aveva riconosciuto mai gli Afgani, nè pagava più tributo ai Seiks, ed all'epoca dell'annessione era dimenticata affatto.

Il *Bombay-Times* del 17 passato narra che poche settimane prima gli abitanti chiesero di essere posti sotto la protezione inglese, e che tale domanda fu esaudita.

Si è sparsa la voce, non priva di probabilità, che il Pengiab verrà tramutato in una presidenza indipendente in unione alle provincie nord-ovest, e governato da un vice-governatore senza un consiglio. — Un giornale di Lahore crede sapere che il comandante in capo medesimo assumerà la direzione dell'esercito, il quale verrà inviato nella stagione fredda per domare le tribù dei monti, e che le operazioni a tal fine saranno vaste e decisive. La nuova stazione acquistata coll'incorporamento della valle del Douro riescirà molto giovevole a tale impresa.

— L'*Overland Star* dice che in tutti i possedimenti inglesi delle Indie regna perfetta tranquillità, sturbata unicamente dal contegno contumace e violento del governo burmese verso i negozianti e capitani inglesi a Rangoon, ove le autorità li sottopongono ad ogni specie d'insulti, violenze e disgusti; e aggiunge essere necessario porre prontamente termine a tale stato di cose.

Scarseggiano oltre l'usato, le notizie della Cina. Nulla si sa di ulteriore sulla famosa ribellione, e l'*Overland Register* di Hong-Kong seguita a considerarla come cosa di poco momento. — Avvennero ultimamente parecchi atti di pirateria nelle acque cinesi. — L'*Adelaide* fu assalita nelle vicinanze di Amoy e salvata mercè l'energia del capitano. Sul naviglio spagnuolo *Brillante* era avvenuta alcun tempo prima una trista catastrofe. Il capitano aveva preso a bordo un pilota per fare il viaggio da Whampoa a Hong Kong. Trovandosi in quel naviglio una considerevole somma di danaro, il pilota progettò d'impossessarsene, e in unione ad altri suoi complici, che aveva

[illegible], uccise durante la notte tutto l'equipaggio e gli ufficiali, portò seco il danaro e [illegible] il bastimento, ch'era ancorato a Whampoa. Indi s'imbarcò sopra una giunca e si [illegible] alla costa per darsi alla pirateria, e si [illegible] sospetto che quel malfattore abbia [illegible] dell'aggressione contro l'*Adelaide*.

Lo stato sanitario del presidio di Hong-Kong (come anche di quello delle Indie) è [illegible].

STATI-UNITI. — La medaglia che gli Stati-Uniti hanno fatto coniare per Kossuth è di [illegible]. Da un lato v'è il busto che [illegible], dell'ex-dittatore con queste [illegible] parole: *Luigi Kossuth*; dall'altro la [illegible] iscrizione inglese.

Ex governor
Of Hungaria
Set at liberty
By the people
The united states
Of America
1851.

Ex governatore d'Ungheria, restituito a libertà dal popolo degli Stati-Uniti d'America, 1851.

BRASILE. — Si legge nel *Times* del 14 novembre. Tre trattati di alleanza di delimitazione territoriale, e di pace e di amicizia [illegible] stati conchiusi tra il Brasile e la repubblica orientale dell'Uraguai. I commissari pel Brasile sono stati i consiglieri di Stato Carneiro Leão e Limpo D'Abreo. Per la repubblica orientale il signor Andreas Lamos inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica orientale presso la corte del Brasile.

INGHILTERRA. — Il *Times* ha le seguenti parole riguardo a Kossuth:

I discorsi i più ricchi del signor Kossuth non hanno un maggiore effetto sulla politica [illegible] in questo paese, di quello ne abbiano i fuochi artificiali del Wauxhall sopra [illegible] penitente. Queste dimostrazioni sono inoffensive, terminando specialmente come hanno [illegible], con parole. L'immensa maggioranza delle classi istrutte d'Inghilterra ha dimostrato come si tenesse in guardia rispetto ad un uomo il quale modifica la parola a seconda della società da esso frequentata. Nè pure un sol uomo distinto o eminente ha accresciuto la lista di coloro che accompagnano Kossuth. Noi pensiamo che ben tosto il pubblico inglese lascierà libero al signor Kossuth di andare a prodigare il suo candore e la sua eloquenza ai nostri cugini dell'altro canto dell'Atlantico.

Il ballo annuo in favore dei rifugiati polacchi ed ungaresi ha avuto luogo a Guildhall. La magnificenza era estrema, e meglio di 2000 visitanti, di cui la maggioranza erano [illegible], l'hanno animata per la parte che hanno preso nel ballo. Si notavano fra gli altri lord Dudley Stuart, M. P. lord-maire, il governatore della banca ec. Kossuth vi giunse alle undici; un corteggio si diresse al suo incontro capitanato dal celebre Harker, l'eroe di tutte le grandi cerimonie di questo genere; Kossuth era accompagnato da lord Dudley Stuart, l'alderman Wise ec. Kossuth si era ritirato a mezzanotte e mezzo, dopo aver preso alcuni rinfreschi, e fu salutato con altrettanti applausi quanti avea riscossi al suo arrivo.

(*Morning Advertiser del 14 nov.*).

— Il telegrafo tra Parigi e Londra è in attività. Le notizie relative al commercio ed ai privati sono trasmesse e riscontrate con [illegible] attività. Ecco la tariffa:

Per venti parole e meno da Londra a Calais [illegible] sc. 6 danari; Parigi 19 sc. 5 danari; Bruxelles 1 st. 1 sc.; Francoforte 1 st. 19 sc.; Monaco Trieste, Venezia, Verona, Milano, 2 st. 3 sc. Questi prezzi sono discreti ed universalmente soddisfano. A Parigi qualunque messaggio che giunga per essere trasmesso, prima di essere diretto alla sua destinazione deve subire l'ispezione d'un agente del governo *ad hoc*; quando si tratta di mercati e [illegible] e cose simili non è lungo il ritardo, ma nel caso contrario è esaminato accuratamente, e per il menomo sospetto vien sottoposto all'autorità superiore che decide la quistione. Ad evitare qualunque ritardo il pubblico redigerà i suoi dispacci in modo da non porgere occasione di suspetto alle autorità francesi. (*Sun 14 novembre*).

Dublino, 13 *novembre*. — Il comitato dell'università cattolica tenne ieri un consiglio. Presiedeva il lord primate. Il consiglio durò dalle 11 alle 5. Fu accolto il piano di organizzazione sottomesso all'ultima riunione. Il comitato scelse Dublino per sede dell'università. Il *Fraeman's journal* annunzia che fu nominato presidente il dott. Neuman e gli introiti del mese ammontarono a 1,004 st.

(*Morning Advertiser*).

PORTOGALLO. — Giudicando da un manifesto pubblicato dalla *Revoluçao*, organo progressista, e da più indirizzi di questo partito, possiamo sperare che s'abbia veramente intenzione di far qualche cosa nell'interesse del paese, impiego dei soldati in lavori pubblici, fondazione in colonie agricole, abolizione delle sinecure, dei monopolii del tabacco e sapone, sostituzione d'un'imposta personale ai dritti di consumazione, abolizione della legge sulle sostituzioni, revisione della tariffa. Lo scrutinio per l'elezione dei deputati comincierà domani, e produrrà necessariamente una gran maggioranza settembrista.

Morning Herald.)

SPAGNA. — Madrid, 10 *novembre*. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica un ordine reale diretto ai vescovi ed arcivescovi del regno per far fare delle preghiere pel felice parto della Regina. Pare che il marchese di Miraflores avesse data la sua dimissione da ministro, ma che l'abbia ritirata per ora onde non suscitare imbarazzi in questi momenti difficili. Tuttavia il ministero si modificherà probabilmente. Nella Camera dei deputati il sig. Toly Padris annunciò delle interpellanze relative agl'insulti fatti alla bandiera spagnuola negli Stati Uniti e sulla costa africana. Bertran de Lis promise di rispondervi.

BELGIO. — Bruxelles, 15 *novembre*.

Il Re ha ricevuto ieri la gran deputazione del Senato, incaricata di presentargli l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Ecco la sua risposta: « Io sono profondamente commosso dai sentimenti che mi professa il Senato; io sono certo di trovarlo sempre pronto a secondare i miei sforzi per il benessere del paese. Il leale concorso che promette al mio governo e che io mi aspetto dalla sua devozione e dal suo patriottismo, sarà un nuovo titolo alla mia gratitudine, e consoliderà fra i poteri dello Stato l'armonia sì necessaria al mantenimento della quiete e della prosperità nella nostra cara patria. »

— Quest'oggi fu ricevuta la gran deputazione della Camera dei rappresentanti. Ecco la risposta del Re: « Io ricevo colla più viva soddisfazione l'espressione dei sentimenti della Camera dei rappresentanti. Io apprezzo lo spirito di saviezza e di moderazione che arreca nell'esame e nella compilazione delle leggi. La conformità delle sue vedute con quelle del mio governo e di potente sollievo ai lavori parlamentari e alla buona direzione degli affari pubblici. Si mantenga e si fortifichi, il paese ne raccoglierà lieti frutti, e terrà conto ai rappresentanti dei loro servizii disinteressati. »

— La Camera dei deputati deliberò quest'oggi sulla pena di morte. Dovendosi venire al voto, la Camera non si trovò in numero, ma dalla fatta prova appare che l'abolizione di questa pena non riunirà più di cinque o sei voti.

All'aprirsi della seduta, il ministro degli affari esteri presentò il progetto di legge relativo all'approvazione del trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 20 settembre fra il Belgio e i Paesi Bassi.

FRANCIA. — *Lavori parlamentari.* Ecco il testo di un emendamento al progetto del budget delle entrate dell'esercizio del 1852. Articolo addizionale. « Le imposte di ogni natura stabilite sulle bevande saranno abolite a partire dal 31 dicembre 1852. Il governo si occuperà in questo intervallo di sopperirvi con altri mezzi. »

Nella seduta di ieri, oltre la proposizione presentata dai signori Vacheresse, Laurent (Ardèche) ecc. relativamente allo stato d'assedio nel dipartimento dell'Ardèche, il signor di Thorigny, ministro dell'interno, ha deposto un progetto di legge avente per oggetto di autorizzare il regime dello stato d'assedio nei dipartimenti dell'Ardèche, du Cher e della Nièvre. Nell'esporre i motivi il ministro dichiarò che questi dipartimenti erano in preda alle più attive macchinazioni delle società secrete e della detestabile propaganda che si esercita; essa sarebbe cosa inopportuna e prematura di togliere lo stato d'assedio, il quale arma il potere di quei mezzi di repressione che gli sono indispensabili se vuole assicurare una protezione efficace ai cittadini ed alle proprietà.

— *Commissioni.* La commissione dell'amministrazione interna ha oggi deliberato sulle modificazioni da apportarsi al titolo dell'elettorato, che sarà staccato dal progettto della legge municipale per essere lunedì esaminato dall'Assemblea.

La commissione ha mantenuto il principio del domicilio triennale, ma ha modificato parecchie disposizioni. Essa ha deciso principalmente che la notorietà constatata da una commissione basterà per il domicilio d'origine, di modo che i cittadini che non avranno lasciato il paese natale saranno di diritto elettori.

La 24 commissione d'iniziativa si occupò, come si sa, di molte proposizioni relative alla legge elettorale. Essa ha deciso stamane che l'esame di tutte queste proposizioni sarà rimandato alla commissione dell'amministrazione interna. (*Corrisp. Havas*).

— Si è osservato, dice la *Gazette de France*, che i vincitori della vigilia, non sembrano molto contenti della loro vittoria. Non potrebbero avere il viso più lungo, se il progetto fosse stato adottato; la loro vittoria è una di quelle che schiacciano i vincitori, per la ragione del celebre detto di Carrel « E l'indomani! » In tutte le fisonomie di questi feroci trionfatori si leggeva, che questa maggioranza di tre voti fu uno scacco per tutti, in quanto che il conflitto fra l'Assemblea e il presidente si compieva senza avvivare e riaffermare l'autorità della legge del 31 maggio. È come diceva uno degli araldi più battaglieri di questa impresa: « La giornata non ha soddisfatto alcuno; non è durevole pace che dopo una vittoria o una sconfitta incontrastabile. »

— Si legge nella *Presse*:

L'elezione del 30 novembre. Vi sono due modi di contare.

Deponendo un biglietto nell'urna elettorale.
Non deponendone alcuno.

È il mezzo che prenderanno tutti gli elettori inscritti per protestare pacificamente a favore del diritto di tutti gli elettori espulsi.

Tutti gli elettori che vogliono il ristabilimento del suffragio universale, tutti gli elettori che sono col presidente della repubblica contro la maggioranza dell'Assemblea nella quistione d'abrogazione della legge del 31 maggio, si asterranno dal voto il 30 novembre prossimo.

Non votando si faranno contare.

— Il pubblico ed i suoi organi domandano da 15 giorni in qua chi sia il sig. Silvano Blot, nuovo segretario generale della prefettura di polizia. Alcuni lo confondono col direttore del teatro del Moulins, che si chiama ugualmente Blot. È questo un errore. Il Blot della prefettura di polizia è un redattore del *Figaro*, a cui fu dato nel 1830 la sotto-prefettura di Villafranca (Rodano). Ebbe molte relazioni col sig. Clemente Reyre, da lui oggi rimpiazzato. Navigando a seconda della corrente si mostrò bonapartista nel 1849 e ne ebbe in premio la prefettura della Meuse, dal qual posto fu tolto dal sig. Léon Faucher or sono 4 o 5 mesi. Uno dei nostri amici lo sentì in quel tempo lagnarsi dicendo: « io aveva però bonapartizzato questo dipartimento. »

— Il maresciallo Narvaez è partito per Madrid, invitato dal ministero ad assistere al parto della regina nella sua qualità di capitano generale dell'armata.

SVIZZERA. — Berna, 15 *novembre*. — Il Gran Consiglio è convocato per il 27.

L'affare del telegrafo progredisce assai bene nella Svizzera orientale e settentrionale, e non ci vorrà più molto per avere i 400 mila fr. necessarii. Il direttorio del commercio a San Gallo ha sottoscritto per 10 mila franchi. Il Consiglio esecutivo di Basilea proporrà al gran consiglio di votare una somma di 50000 lire restituibile in 5 anni; Zurigo, Berna e diverse altre città hanno fatto delle promesse senza fissare la somma; non rimangono più che Neufchatel, Lausanne e Ginevra.

Il *Bund* annuncia che i fili telegrafici saranno collocati sopra dei pali distanti 150 piedi l'uno dall'altro, e all'altezza di 14 piedi. Questi pali saranno piantati lungo gli stradali, e saranno posti sotto la sorveglianza dei cantonieri ordinarii.

Grigioni. — Le vendemmie sono state fatte in questo cantone con un piede di neve.

Basilea. — Dopo due giorni di discussioni, il Gran Consiglio ha rigettato con 63 voti contro 45 la proposizione del governo di rimpiazzare la guardia assoldata per un corpo di gendarmeria: esso decretò il mantenimento di questa truppa, incaricandone il piccolo consiglio della riorganizzazione.

San Gallo. — Il Gran Consiglio li 8 ha votato in un senso favorevole alla fusione dei due comitati cattolici che si occupano, l'uno dell'amministrazione finanziaria delle scuole, e l'altro della parte dell'insegnamento propriamente detto. Quest'affare, che sembra produrre un vivo interesse nel cantone di San Gallo, sarà probabilmente sciolto definitivamente fra pochi giorni.

Il Gran Consiglio riunito il 10 ha nominato alla presidenza il sig. Rorher deputato al consiglio nazionale.

Glaris. — Il comune di Mollis riunitosi il 2 ha finalmente deciso, dopo una tempestosa seduta, e con un sol voto di maggioranza, 79 contro 78, di rinunciare ad ogni ulteriore procedimento contro la destituzione del pastore Naguer.

Argovia. — La commissione incaricata di elaborare intorno la costituzione, si riunì in completo in Lenzbourg nel giorno 10. Essa rigettò il veto e mantenne l'esclusione degli ecclesiastici da tutte le cariche pubbliche, ma non ammise la pubblicità delle sedute del potere esecutivo.

Ginevra. Il consigliere di Stato Bordier rifiuta la sua rielezione; la sua lettera diretta al Consiglio generale per essere letta avanti lo scrutinio, venne inserta nel giornale di Ginevra. *Courrier Suisse.*

ALEMAGNA. Berlino, 13 *novembre*. — Le notizie politiche sono nulle.

— Il ministero di commercio di Prussia ha pubblicato recentemente il quadro del movimento delle strade ferrate prussiane e del prodotto delle medesime nel 1850. Alla fine di dicembre 1850 le 25 strade ferrate in attività avevano una lunghezza totale di 394 leghe, 84 delle quali a doppia via. Le spese di costruzione sono state di 151,559,584 talleri, ossia in media 386,400 per lega. Nell'annata si usofruttuarono solamente 378 leghe con 498 locomotive, 1284 vetture di viaggiatori e 6833 vetture di mercanzie. Le locomotive hanno percorso in totale 1,297,444 leghe ossia in media 2605 leghe per ogni locomotiva, con un consumo medio di 155,77 — 100 libbre di carbone fossile per lega. I trasporti consistettero in 9,241,780 viaggiatori (media di percorso per ogni viaggiatore 5,98|100 leghe) e 45 110,798 quintali di mercanzie (media 11,16|100 per centinaio). In confronto coi trasporti dell'anno precedente vi fu un aumento del 17 0|0 sopra i viaggiatori e del 31 0|0 sulle mercanzie. Le entrate ammontarono a 13,004,418 talleri; ossia 20 1|2 0|0 più che nel 1849, e le spese a 6,183,565 talleri ovvero 47 1|2 0|0 di benefizio brutto. Il benefizio netto rappresenta 4 2|3 per 0|0 del capitale impiegato; nel 1849 il benefizio era soltanto di 3 82|100 per 100.

— La *Gazzetta di Voss* afferma che il bibliotecario dell'imperatore di Russia ha comperato per la biblioteca imperiale una collezione completa di tutti gli opuscoli, libelli, stampe ecc. pubblicati a Berlino nell'anno 1848.

— La *Gazzetta di Lipsia* annuncia che nel regno di Sassonia sarà abolito il giurì in seguito alla promulgazione del nuovo codice di procedura penale.

— Gli ammiratori di Roberto Blum, in numero di venticinque, hanno celebrato il 9 novembre, a Dresda, l'anniversario della sua morte con un banchetto accompagnato da discorsi, canzoni brindisi, ecc. Verso le 9 la festa fu interrotta dall'arrivo della polizia che s'impadronì dei 25 convitati e li tradusse in luogo sicuro.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che l'associazione agricola, riunitasi sul principio del mese nella città di Annover, si è dichiarata contro l'adesione allo Zollverin, e ha nominato una commissione per agire in questo senso che sarebbe l'opinione generale nella nobiltà annoverese.

— Le autorità di Breslavia hanno promulgato una notificazione nella quale è detto che: « essendo occorso nel teatro che mentre si eseguivano dalla musica canti patriottici e si pronunciavano sulla scena parole patriottiche, una parte del pubblico dava segni di disapprovazione e invece applaudiva alle allusioni rivoluzionarie, gli agenti di polizia e i carabinieri sono autorizzati a cacciare dal teatro e anche arrestare i contravventori. Non potendosi discoprire i disturbatori sarà fatta evacuare tutta la parte donde venne il rumore, richiedendo anche, all'occorrenza, la forza militare. » (*Gazz. d'Augusta*).

RUSSIA. — Ecco le parole della lettera con cui il sig. L. Wolowski, membro dell'Assemblea nazionale francese, rettifica la notizia dello *Czas* di Cracovia intorno ad una restituzione di beni fatta dallo czar alla famiglia Wolowski.

« È già qualche tempo che mia sorella, la quale aveva ricevuto da mio padre una donazione inscritta ipotecariamente sui beni di cui fu dichiarata la confisca, ha ottenuto giustizia nei reclami che aveva firmati e continuati costantemente da sedici anni in qua. Per prendere questa decisione, il governo russo non ha dovuto consultare che il sentimento della più semplice equità. In quanto mi concerne, io non ho mai protestato contro il decreto che mi ha colpito, perchè io non provo alcun pentimento. »

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Contin. — V. i nn.* 1196, 1198, 1199, 1200, 1204).

ISTRUZIONE PER GLI ESAMI.

Esami mensili.

Art. 1. Gli esami sono di quattro sorta, mensuali, semestrali, annuali e suppletivi.

Art. 2. Gli esami mensuali hanno luogo alla fine d'ogni mese, in ciascuna classe delle scuole secondarie, nel giorno fissato dal preside e dal direttore degli studi. Si danno dal professore o maestro della classe, ed in iscritto. Nel corso di grammatica si detta alla sera, in quello di rettorica alla mattina.

Art. 3. Il tema dell'esame sarà proposto dal professore o maestro, ed approvato dal direttore degli studi.

Art. 4. Pel secondo anno di rettorica nel primo mese si proporrà una traduzione dal latino in italiano, nel secondo una traduzione dall'italiano in latino; nel terzo una composizione italiana; nel quarto una composizione latina; nel quinto due brevi temi di poesia latina ed italiana: e si ricomincierà poi e si proseguirà collo stesso ordine sino alla fine dell'anno.

Art. 5. Pel primo anno di rettorica, e per tutte le classi di grammatica si terrà l'ordine medesimo nei primi tre mesi: nel quarto e nel settimo mese si ricomincierà da capo, se non che per l'infima classe di grammatica nei primi mesi, per la parte latina, verranno soltanto proposte declinazioni di nomi, coniugazioni di verbi e concordanze gradatamente e a brevi sentenze.

Art. 6. Corretti i lavori di ciascuna classe dal rispettivo professore o maestro, secondo le norme indicate agli articoli 19 e 20, le pagine verranno consegnate in un col tema al direttore degli studi; dal quale saranno rimesse al preside, che le conserverà almeno fino al termine dell'anno relativo. Dopo il qual termine potrà distruggerle, ma non mai venderle, il che si vuole intendere di tutte le pagine degli esami.

Art. 7. Il risultato dell'esame mensuale sarà pubblicato nella rispettiva scuola dal direttore degli studi; e a tenore del medesimo verranno assegnati nelle classi di latinità i posti di merito, e le medaglie.

Art. 8. Le classi di filosofia e dei corsi accessorii non hanno esami mensuali: ma i professori delle medesime, al fine d'ogni mese, scriveranno sopra un quaderno apposito il voto complessivo di tutto il mese per ciascun allievo, distinguendo lo studio dalla condotta: e questa nota dei voti il direttore la leggerà in ogni scuola, contemporaneamente al risultato degli esami in iscritto, e trasmetterà poscia al preside per l'uso di cui all'art. 10.

Esami semestrali.

L'esame semestrale si darà nel mese di marzo nei giorni fissati dalla commissione permanente in tutte le classi indistintamente, e colle medesime norme degli annuali, con queste distinzioni:

A. Che detterà e correggerà i temi il professore o maestro di ogni classe, e che si detterà un solo tema, estratto a sorte sopra quelli che ogni professore presenterà al consiglio, dopo approvati dal direttore degli studi. Questi tre temi saranno: una versione dall'italiano in latino, una dal latino in italiano, ed una composizione italiana pei corsi di rettorica e di grammatica. L'estrazione si farà dal consiglio e verrà notificata agli studenti il giorno prima dell'esame.

B. Nell'esame verbale quando gli allievi di una classe eccedono i quindici, se ne trarranno dodici a sorte, a cui se ne aggiungeranno altri tre determinati dal professore, coll'approvazione del consiglio.

C. Questi verranno esaminati regolarmente e dovranno rispondere nell'esame verbale sopra quanto si è spiegato e dichiarato fino a quell'epoca. Quelli che nella votazione non ottengono i sei decimi dei punti necessarii per essere approvati, saranno esclusi dall'esame di promozione alla fine dell'anno scolastico. Il consiglio potrà tuttavia straordinariamente ammetterli, quando collo studio e colla diligenza del secondo semestre se ne siano resi degni.

D. Per le classi di filosofia i professori presenteranno due temi, uno per ciascuna parte del loro doppio insegnamento, e la sorte determinerà quale dei due debba essere dettato.

E. I professori dei corsi accessorii ne presenteranno anche due, uno sopra le cose insegnate nella prima metà del semestre, e l'altro su quelle insegnate nella seconda, e se ne trarrà uno a sorte.

Esame annuale di promozione.

Art. 10. Alcuni giorni prima dell'epoca dell'esame finale il direttore d'accordo col preside formerà uno stato di ciascuna classe, in cui noterà per ogni allievo distintamente:

a. La media dei punti di buona condotta e di diligenza, risultante dal complesso dei voti degli esami mensuali, e della nota indicata nell'art. 8 pel corso di filosofia e per gli accessorii.

b. Il posto medio dell'anno, espresso in punti. Fatta la somma dei punti complessivamente, gli studenti che non raggiungono ai 6|10 rimangono esclusi dalla promozione del fine dell'anno, salvo al consiglio la facoltà indicata alla lettera *C.* dell'art. 9.

c. Il voto ottenuto da ciascun allievo nell'esame finale del catechismo;

d. Il voto su ciascuno degli esami in iscritto, e sull'esame verbale;

e. Il risultato definitivo della ballottazione.

Art. 11. Primo di tutti gli esami in ogni classe sarà quello del catechismo, e dell'istruzione religiosa; e nessuno potrà venire ammesso ad altro esame per ottenere la promozione a classe superiore, senza che sia stato approvato in questo dal direttore spirituale, o da chi ne fa le veci.

Art. 12. Dopo l'esame del catechismo avranno luogo gli esami in iscritto: i cui temi verranno trasmessi dalla commissione permanente al preside, il quale non li disuggellerà, che al momento, in cui debbono essere dettati.

Art. 13. Saranno dettati nella classe di filosofia e dei corsi accessorii dai rispettivi professori: nelle altre classi dal professore, che deve ricevere i promossi nella sua scuola; e in difetto dal sostituito o da altro professore del collegio, designato dal consiglio.

Art. 14. Detti temi consisteranno

Pel 2. anno di rettorica

1. In una versione dall'italiano in latino;
2. In una versione dal latino in italiano;
3. In una composizione in prosa italiana;
4. In una composizione in prosa latina;
5. In una poesia latina.

Pel primo anno di rettorica

1, 2 e 3 come sopra:
4. In una poesia latina.

Per la grammatica superiore

1 e 2 come sopra;
3. In una lettera da comporsi in italiano;
4. Versi latini.

Per le altre classi

1. Versione dall'italiano in latino;
2. Versione dal latino in italiano;
3. Racconto in lingua italiana.

Nel ducato di Savoia però si userà nei temi e nelle composizioni la lingua francese invece dell'italiana. (*Continua*).

DECESSI *del 17 novembre in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 4923

ULTIME NOTIZIE.

Torino, 19 *novembre*. — Possiamo accertare che anche l'impresa della via ferrata tra Vigevano e Mortara è in punto di avere un sicuro cominciamento, essendo state accettate dalla

società promotrice le condizioni proposte dal ministero.

Sono a tal fine stati nominati commissarii a Torino li signori Arconati deputato, barone Fusi, ed il signor Strigelli.

Nulla si tralascierà per attivare questa intrapresa per una via che deve unire Vigevano a Torino ed a Genova, e spingersi al punto più vicino alla frontiera lombarda — e la società spera di trovare nel Parlamento quel valido appoggio che merita un'impresa di tanta importanza.

Novara. — Leggesi nella *Novella Iride* del 17:

Siamo lieti di poter annunziare ai nostri lettori, che il consiglio divisionale di Novara, dopo aver sanzionato in sua seduta del 12 corrente il voto dei singoli consigli delle cinque provincie di questa divisione per l'acquisto di azioni della strada ferrata fra Torino e Novara, volle che non mancasse a sì grandiosa ed utile impresa una manifestazione di viva adesione per parte della rappresentanza divisionale, e votava l'acquisto di 200 azioni, che importano lire 100 mila, a carico complessivo della divisione, in aggiunta alle vistose somme per tale oggetto votate da caduna provincia, classificandole fra le sue spese speciali.

Così oltre al favorire con pecuniario concorso la più celere attuazione dell'opera, le accordava il non meno efficace morale appoggio dell'intiera divisione.

Questo voto è una nuova prova del costante e lodevolissimo impegno con che il corpo divisionale intende ognora a promuovere e secondare tutto ciò che può ridondare a maggior lustro di questa bella parte dello Stato subalpino, a proteggerne ed assicurarne il positivo rifiorimento, e la solida prosperità. Egli acquistava in quel giorno un nuovo titolo alla riconoscenza del paese, che non perderà mai la memoria di quanto a suo vantaggio operava e riusciva quel corpo illustre nel corso della laboriosa missione, che disimpegna con tanto suo onore, e con tanto frutto per la divisione degnamente per esso rappresentata.

— Nel giorno 16 del corrente i soci promotori per l'attivamento della strada ferrata da Torino a Novara adunavansi in una sala del palazzo civico sotto la presidenza del sindaco signor ingegnere Protasi. Dopo diverse discussioni sul modo di presentare numerose sottoscrizioni di azionisti, furono eletti come speciali promotori per collettare azioni i sigg. D. Carlo Racca, canonico della cattedrale; conte D. Luigi Padulli, canonico della Basilica di S. Gaudenzio; cav. ingegnere Agnelli; dottore Ravina; ingegnere Colli, e Luigi Boretti negoziante.

Genova, 18 *novembre*. — Col vapore il *Capri* giunsero in questa città da Marsiglia i principi Torlonia e Colonna. Essi sono diretti per Roma.

— Il capitano del vapore il *Dante* giunto questa mattina da Nizza ha recato la notizia che la *Ville de Marseille* partita da Genova il 15 and. ha investito un altro vapore francese denominato la *Ville de Grace* diretto per Nizza, il quale è colato a fondo.

Non si sa se l'equipaggio ed i passeggieri della *Ville de Grace* si siano salvati.

Firenze, 16 *novembre*. — Lunedì 17 corrente avrà luogo davanti al tribunale di prima istanza di questa città il dibattimento sulla querela di *diffamazione* data dal marchese Bartolomei al gerente del giornale l'*Eco*.

Roma, 14 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* porta la nomina fatta da sua santità dei consiglieri provinciali per le provincie di Ferrara e Ravenna.

Questa mattina non abbiamo ricevuto la nostra solita corrispondenza di Parigi.

Parigi, 16 *novembre*. — Leggesi nel *Moniteur*: Un giornale pretende che la spedizione diretta in questo momento dal governo francese verso i lidi del Marocco è stata determinata dall'essersi saputo di una spedizione consimile che il gabinetto di Londra avrebbe ordinata. Quest'asserzione è del tutto inesatta. Il governo della repubblica ignora, se l'Inghilterra si propone, come dice questo giornale, di attaccare il territorio marocchino. Quanto all'invio della squadriglia francese che deve recarsi dinanzi a Salé per appoggiare la domanda di riparazione, fatta sinora senza successo, in seguito al saccheggio di un bastimento mercantile, questa deliberazione, è probabile che sarebbe già stata presa prima d'ora senza la crisi ministeriale sopraggiunta nel mese di ottobre.

ESTRAZIONE DELLA LOTTERIA DELLE VERGHE D'ORO.

Sin dalle nove la vasta sala del Circo è invasa dalla folla. I secondi posti sono intieramente occupati; una parte soltanto dei primi rimane libera. La sala è illuminata splendidamente come nei giorni delle grandi rappresentazioni. Alle nove e mezzo tutti i posti sono occupati; il numero dei curiosi può ascendere a 4,000. Il servizio di polizia è fatto da 4 commissari, 150 sergenti di città, 400 guardie repubblicane, 400 carabinieri mobili e 50 guardie a cavallo. Gli operai sono in gran numero, le donne invece, in contraddizione colla previsione generale, sono poche. Qualcuno diceva: se io non guadagno il gran lotto, vedrò di prendere la mia rivincita nella seconda domenica di maggio 1852.

Alle 10 precise il suono del tamburo annuncia l'arrivo della commissione incaricata di presiedere all'estrazione. Il pubblico è prevenuto un'altra volta che non vi sarà nè una seconda estrazione, nè una riduzione dei lotti.

Si procede all'estrazione del primo numero, al quale spetterà il gran lotto di 400m. fr. Nella sala si fa un gran silenzio. Il numero sortito è questo: **2,538,115.**

Seguono gli altri numeri.

Un premio di 200,000 franchi.

0,320,450

Un premio di 100,000 franchi

2,017,288

Due premii di 50,000 franchi.

5,283,371
2,898,291

Quattro premii di 25,000 franchi.

1,338,398
1,732,833
6,472,657
1,383,754

Cinque premii di 10,000 franchi.

6,717,264
3,703,820
5,636,775
6,373,590
5,445,786

Premii di 5,000 franchi.

3,636,306
2,557,871
2,671,870
4,016,769
1,710,342
0,400,267
3,924,269
2,808,217
5,757,864
0,337,856

Nel foglio di domani porteremo la lista dei numeri vincitori caduno di *mille* franchi.

Berlino, 13 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*: Sappiamo che il soggiorno di Kossuth a Londra eserciterà una influenza decisiva sopra diversi comitati rivoluzionarii che si sono formati in questa città. Il celebre agitatore insiste con energia su questo punto. L'Austria è la base e il movente di ogni reazione, bisogna pertanto rivolgere tutte le forze disponibili contro questo governo e appoggiare qualunque stato che si chiarisca avversario dell'Austria. Questa è la linea di condotta che avrebbesi dovuto seguire quando la Prussia si apprestava ad attaccare l'Austria. Kossuth avrebbe inoltre consigliato formalmente ai rivoluzionarii politici di non accostarsi ai socialisti.

Danimarca. — La *Gazzetta d'Augusta* annunzia in data di Copenhaghen 10 novembre che il gabinetto danese è di nuovo in piena crisi.

Madrid, 11 *novembre*. — Il principe di Carini, dopo aver preso congedo dal Re e dalla Regina è partito per Londra, dove riemprirà le sue funzioni diplomatiche. Il signor Ferrer, segretario della legazione di Napoli rimane come incaricato d'affari *ad interim*.

Sembra verosimile che nel caso in cui il marchese di Miraflores uscisse dal gabinetto, gli sarebbe sostituito nel dipartimento degli affari esteri il marchese de Valdegamas (Donoso Cortes).

Ieri il Senato non ha preso in considerazione la proposta di un voto di censura contro il governo a proposito del concordato.

Un dispaccio telegrafico annunzia che la squadra dell'ammiraglio Parker, composta di cinque vascelli, due fregate e tre vapori aveva gettato l'àncora nel porto di Mahon (Isole Baleari) dove si crede che sosterà per qualche tempo.

Portogallo. — I giornali di Madrid confermano la vittoria ottenuta dal governo portoghese nelle ultime elezioni. Il gabinetto Saldanha è sicuro di aver una forte maggioranza nella Camera.

Inghilterra — L'*United Service Gazette* annuncia che il consiglio di gabinetto tenuto ultimamente aveva per oggetto di prendere in considerazione la situazione degli affari al Capo di Buona Speranza. Secondo questo giornale si sarebbe deciso di mandar senza indugio in questa colonia due uffiziali generali con cinque reggimenti e uno stato-maggiore, ma l'ordinamento definitivo è stato differito.

— Il consiglio municipale di Lincoln, dovendo nominare un nuovo maire, ha scelto il sig. Wilson, cattolico, sul quale si sarebbero già portati i voti nell'anno scorso se a quell'epoca non si avesse temuto di fare in apparenza un atto di adesione alle usurpazioni del card. Wiseman, conferendo la prima magistratura ad un membro della Chiesa romana.

S. NICCOLINI *gerente.*

PIA UNIONE

DEI SARTI E SARTE DI TORINO.

La Direzione dei mastri sarti e sarte di Torino si fa un dovere di avvertire i genitori delle aspiranti, o chi per esse, a godere in quest'anno delle doti stabilite dalla signora Ansaldi nata Macesi, con suo testamento rogato Valle 1822, 24 luglio, e che riuniscano i requisiti voluti dai paragrafi 1, 2, 3, 4 e 5 dell'art. 13, a voler far pervenire le loro memorie entro il corrente mese a domicilio dei loro rispettivi direttori e direttrici.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 12 novembre

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 15 agosto 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	12 817 [illegible]
id. id. Torino	»	4,402,[illegible]
Monete e paste in cassa	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	13,023 [illegible] 79
id. id. Torino	»	16,506 5[illegible]2 72
Fondi pubblici della Banca	»	353,605 [illegible]
R. finanze c. mutuo.	»	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	950,000 [illegible]
Tratte della sede di Torino dell'11 corrente	»	2[illegible] 672 50
Spese diverse	»	298 727 7[illegible]
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	»	54,[illegible]
	L.	48,254,717 40

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione: per operazioni ordinarie	»	28,102,0[illegible] 00
per mutuo alle R. finanze	»	
Fondo di riserva	»	209,5[illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	158 3[illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	50,093 [illegible]
Id. id. in Torino	»	97,12[illegible] 21
Benef. del sem. in corso in Genova	»	4[illegible]
id. id. in Torino	»	2[illegible] 79
Conti corr. disponibili in Genova	»	994 272 92
id. id. in Torino	»	870 037 21
Non disponibile	»	57 650 18
R. Erario conto corrente	»	4,572 7[illegible] 65
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	8 3[illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle dell'11 c.	»	15 5[illegible] 55
Dividendi arretrati	»	17 8[illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	25[illegible] 00
Creditori diversi	»	20,4[illegible] 50
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	»	4,724 2[illegible]
	L.	48,254,717 [illegible]

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***Maria Giovanna*** *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La femme qui trompe son mari*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bosio Preda recita: *Meneghino mercante di moda.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Suor Teresa.* — *La Ven[illegible]*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 19 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5.0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		80				
1849 » » 1 luglio »		80 50 60				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0[0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz nuova						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenze.	Per tre mesi.
Augusta »	253 1[illegible]	252 3[4
Francoforte S. M. »	21[illegible]	211
Genova *sconto* »	4 p. 0[0	
Lione »	100	99 50
Livorno »		
Londra »	25 15	25 07 1[2
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	100 05	99 [illegible]5
Roma »		
Torino *sconto* »	4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	03	20	06
— di Savoia	28	64	28	70
— di Genova	79	30	79	45
Sovrana nuova	35	04	35	12
— vecchia	[illegible]	88	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Ammesse per le Merci di stato
GREGGIE	10[11					
	11[12	55				
	12[14	55	53	52 50	52	
	14[16					
	16[20					
ORGANZINI	20[21					
	21[22	67 50	66 25			
	22[23	66				
	23[24	65				
	24[25	64	63			
	25[26	62 75				
	26[27	62 50	62			
	27[28	62	61			
	28[30	60				
	30[32					
	32 36					
	36[40					
TRAME	20[22					
	22[24					
	24[26					
	26[28			61 50		
	28[30			60		
	30[32					
	32 36					
	36[40					

Corsi di Genova, 18 *novembre*.

5 °[o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.	
1850 1 genn. e 1 lug.	79 3[4
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.	
» 1849 1 aprile e 1 ott.	
» 1851 1 agosto e 1 febb.	894
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.	
Azioni della banca	1595
Sconto per Genova e Torino	4 0[0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
[illegible], all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i [illegible] librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, [illegible] [illegible]. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato [illegible]. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P.* [illegible], 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t [illegible] Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, [illegible], camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 20 Novembre 1851. — Num. 1206.

RIVISTA.

Altre lettere confermano le tristi notizie di Sicilia, già da noi pubblicate ne' giorni scorsi. E sono da aggiungere ai nomi degl'infelici gettati ora in carcere o relegati a domicilio forzoso dal sospetto [illegible] quelli di un Costantini, di un Nicolosi, di un [illegible], di un Baron S. Giuseppe, oltre a parecchi altri che non sono ancor conosciuti.

A Roma [illegible] l'altro che un elenco di nuove nomine di consiglieri per le provincie di Ferrara e di Ravenna.

In Francia si ritorna alle congetture ministeriali. È certo ormai che una ricomposizione del gabinetto è inevitabile, dopo il mal esito della eloquenza dei ministri Torigny e Daviel, e la *Patrie* ha già preso a pretesto la non accettazione del sig. Bl[illegible] per annunciare un rimpasto. Vanno pertanto qua e là attorno le liste dei candidati: Baroche e Fau[illegible] paiono fra tutti aver maggiore probabilità di successo, altri pronuncia il nome di Odilon [illegible], e le supposizioni denno omai aver stanco chi legge non meno di chi scrive. Laonde ce ne rimetteremo al *Moniteur*.

Il fermento politico trova intanto in questa crisi [illegible] un nuovo alimento; e dentro e fuori [illegible] tutti i partiti sono in moto, e si vanno [illegible] adoperando per istrappare la vittoria [illegible]. Così dall'un canto sono i legittimisti e i conservatori che tengono adunanze per deliberare sulle modificazioni che convenga introdurre nella legge del 31 maggio: posciachè niuno è il quale non vegga che la questione sia semplicemente aggiornata, e debba fra breve ripresentarsi per una soluzione definitiva. E dicesi che parecchie proposizioni sonsi fatte relative in ispecie alla durata [illegible] obbligatorio ed ai modi più idonei per costringere gli elettori ad intervenire alle adunanze dei collegi. D'altra parte le associazioni democratiche vanno tentando accozzamenti che non sempre sfuggono all'attiva ed instancabile vigilanza della polizia; così non ha guari nel sobborgo di Parigi, *les Batignolles*, veniva sorpresa una riunione d'alquanti membri della società che s'intitola *la Nuova Montagna*; e la quale credesi abbia alcune ramificazioni anche nelle provincie.

Nè le società segrete sono le sole che facciano la disaggradevole esperienza dello zelo della polizia. Anche le riunioni elettorali del comitato democratico hanno per una seconda ed una terza volta subito la importuna visita dell' impassibile commissario di polizia, tanto che mostrano di voler rinunziare a riunirsi, anzichè deliberare alla presenza dell'agente del signor di Maupas.

I bonapartisti sono pur essi accusati di mene molte, atte onde acquistar voti alla rielezione del presidente; e si cita il nome di uno degli aiutanti di campo di Luigi Napoleone, il quale, a quanto dicesi, saretebbe incaricato della formazione di un comitato bonapartista centrale.

Si conferma la notizia, da noi già data, essere il signor Créton disposto a ritirare la sua mozione per la riammessione dei principi della famiglia d'Orléans; così avendo voluto con indomabile insistenza il signor Thiers. Ed è invece annunziata una proposta di alcuni montagnardi, affinchè sia incontanente abolito lo stato d'assedio nell' Ardèche.

Il governo, mentre provvede energicamente alla sicurezza interna, mostra anche molta sollecitudine per le contingenze possibili all'estero; e ne dà prova col presentare fin da questi primi giorni all' Assemblea un progetto di legge per una leva [illegible] mila uomini sulla classe del 1852.

I giornali inglesi annunziano essere definitivamente fissata pel 20 corrente alle ore due la partenza di Kossuth dall'Inghilterra per gli Stati Uniti d'America, nel frattempo nuove dimostrazioni si stanno preparando; e il giorno nel quale egli si imbarchi, dicesi che verrà accompagnato da molti navigli per notevole tratto di mare.

Le modificazioni non ha molto operate nel personale del ministero, colle nomine di lord Granville e di lord Seymour, sono oggi argomento ad alcune considerazioni sulla politica interna dell'Inghilterra e si cerca di presagire quale sia per essere il disegno e l'operato del Parlamento durante la prossima sessione. Il bill per la riforma elettorale è il tèsto principale alle supposizioni, e anche taluno crede di sapere che non tutti i ministri siano affatto d'accordo in proposito. Ma le discrepanze non possono cadere che sopra punti secondari, e non è dubbio che notevoli innovazioni saranno introdotte in questa parte importante della legislazione politica di quel paese.

La Dieta germanica ha nuovamente deliberato sulla questione, che si va da lungo tempo ventilando, della conservazione della flotta federale, e par certo che la decisione definitiva sarà perchè venga mantenuta, lasciandola però quasi intieramente a carico degli Stati del nord.

Il viaggio del granduca Costantino di Russia dà luogo alle supposizioni le più diverse e le più contrarie. Secondo alcuni fogli, lo scopo del medesimo sarebbe quello di procurare alla marina russa il possesso di un porto nell'Adriatico, pel caso delle eventualità, che la incertezza del 1852 rende possibili. Secondo altri, egli va in Sicilia, dove è già il duca di Leuchtenberg onde passarvi la stagione invernale, e sotto tale pretesto stringere maggiori e più dirette pratiche colla corte borbonica all'uopo di premunirla viemmeglio contro ogni influenza inglese. Ma che siavi di certo e di vero in queste voci può solo chiarire il tempo.

Un altro fatto che viene pur esso in appoggio alle previsioni di quei che temono probabile una conflagrazione per l'anno entrante, si è l'ordine emanato dallo stesso sovrano russo affinchè prossimamente tutte le truppe che sono nella Polonia, vengano poste, a rigor di lettera, sul piede di guerra.

A Vienna si sta tentando un altro prestito, giacchè quello non ha guari compiuto, fu riconosciuto insufficiente a saldare la piaga profonda del debito pubblico, non ostante i fogli ufficiali dell'impero ne avessero con sì iperbolico linguaggio magnificati i risultamenti. — Al tempo istesso si dà per certo che economie molto considerevoli verranno operate sul bilancio militare, se [illegible] la cifra dell'esercito. Difficile problema, che per essere convenientemente risolto esigerebbe la riforma di grandi e inveterati abusi di amministrazione, la quale richiede molto maggiore energia che non se ne possa sperare nelle attuali circostanze dal governo austriaco.

Nelle Cortes di Spagna, dopo il voto col quale il Senato negò di prendere in considerazione la proposta del senatore Infante tendente a mettere in accusa il ministero, niuna deliberazione di momento fu più presa. Bensì venne emessa un'interpellanza affinchè il governo desse comunicazione alle Camere di tutti i documenti relativi alle pratiche fra la corte di Madrid e la corte di Roma dal 1840 al 1844, ossia per il periodo durante il quale il partito progressista tenne il maneggio della cosa pubblica.

Continuano le voci di possibili modificazioni ministeriali; ma niun fatto nuovo è sopraggiunto ad accrescerne la probabilità.

La notizia del buon successo del partito governativo nelle recenti elezioni portoghesi viene oggi confermata; sicchè per ora il potere del maresciallo Saldanha è consolidato, avendo esso ottenuto nella Camera una forte maggioranza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Quistioni economiche ed agricole del giorno. — (V. *Risorgimento* num. 1204).

8. La *Presse* opina, che lo scopo unico che lo Stato possa proporsi in riguardo all'industria agricola sia quello *di produrre a buon mercato*, e che a questo debbano essere rivolte tutte le sue cure.

Noi siamo assai lontani dal soscrivere a questa sentenza così assoluta. Che lo Stato abbia da procurare la produzione abbondante, la quale quindi produrrà il buon mercato pei prodotti agricoli essenziali al vito dell'uomo, in relazione ai prezzi delle altre cose meno necessarie, siamo d'accordo: ma che questo sia il principale, anzi l'unico scopo a cui esso debba mirare, ci par troppo. Lo Stato deve mirare piuttosto, che l'industria agricola, principale fra tutte le altre industrie, perchè più necessaria, serva all'agiatezza, al benessere, all'accontentamento generale de'suoi componenti. E che questo scopo si raggiunga col solo produrre a buon mercato, dubitiamo assai. Vediamo le regioni manufatturiere dell'Inghilterra e della Germania, e di altri paesi dove si produce a buonissimo prezzo, dove alcuni fabbricatori sono anche ricchi, ma dove abbonda del pari la miseria fra una moltitudine, il cui malcontento diventa assai sovente una minaccia tremenda per tutta la società! Che la libera concorrenza, non temperata dalla libera associazione, conduca talora pur troppo a codesto, noi lo crediamo; ma non potrà mai lo Stato, cercando come fine unico nell'industria agricola la *produzione a buon mercato*, contribuire la sua parte a produrre nelle campagne condizioni simili a quelle dei centri manufatturieri, dove la piaga del pauperismo ingrossa sempre più.

Ed a questo lo Stato giungerebbe difatti favorendo, al di là di quanto s'opera naturalmente, la coltivazione in grande coll'inframmettere l'affittaiuolo speculatore fra il proprietario e gli operai, e col togliere la piccola proprietà e per conseguenza la coltivazione in piccolo. Fatti costanti ne mostrano gli inconvenienti che risultano all'economia sociale, al benessere delle popolazioni agricole, cioè del massimo numero, sopprimendo la piccola proprietà. È vero che gli affittaiuoli in Inghilterra, lasciando che l'aristocrazia proprietaria del suolo s'occupi d'altro, portarono l'agricoltura ad un alto grado di sviluppo. Ma in quel paese più che altrove è numerosa nelle campagne la classe dei proletarj, dei giornalieri che offrono il loro lavoro a buon mercato e che (ad onta che vi sia la valvola di sicurezza dell'emigrazione in tanti modi facilitata) ricadono assai sovente a peso delle altre classi della società: le quali devono mantenerli colla carità legale, che negli anni difficili non conosce limiti e fa indebitare la nazione per qualche decennio. Se un affittaiuolo speculatore imita certi fabbricatori, sarà contento di trovare così abbondevole l'offerta del lavoro a buon mercato; ma forse, che il suo interesse personale, degenerato in cieco egoismo, non gli fa fare un buon calcolo. Il giornale inglese il *Times*, foglio che rappresenta principalmente gli interessi dell'alto commercio e della grande industria del suo paese, parlando da ultimo dei progressi meravigliosi della emigrazione in Inghilterra, faceva il suo calcolo da manufatturiere, che così potrebbe accadere un giorno che l'industria mancasse, se non delle braccia che le occorrono, di quella sovrabbondanza di esse, per cui l'industria trovi offerto a buon mercato il lavoro più ancora di quanto gli occorra, affine di potere far vantaggiosamente concorrenza all'industria straniera. Ma perchè questo sia, perchè l'offerta del lavoro a buon mercato soverchi la richiesta medesima, come il *Times* vorrebbe, è d'uopo che molti patiscano la fame, chè qualcheduno ne muoia! Questa è la logica tremenda dell'egoismo! Però la fame, di cui abbisogna il *Times* perchè i suoi fabbricatori abbiano a buon mercato l'offerta del lavoro al di là del loro occorrevole, non è la sola conseguenza da trarsi da questo principio stabilito da una scienza economica, più astratta che sociale, e senza viscere di misericordia: chè per legge della Provvidenza, la quale fa che ogni eccesso punisca sè medesimo, altre tremende conseguenze ne provengono. L'eccessiva offerta del lavoro nelle fabbriche produce sì il buon mercato, ma anche la produzione esagerata, l'arenamento negli affari, la bancarotta del fabbricatore, l'ozio forzato degli operai e la continua minaccia di questi, a cui contenere non bastano gli eserciti costosi, ma ci vuole anche [illegible]. È la logica dell'[illegible], che si vendica di quella [illegible] freddi calcolatori del proprio interesse, i quali non pensano che lagrime e che sangue costi la loro ricchezza.

Le scienze economiche hanno fatto un servigio alla società analizzando le leggi di produzione della ricchezza, ma esse sono diventate per molti astrazioni materiali che, [illegible], cioè si sono allontanate dalla pratica applicazione. Conviene che l'economia diventi una scienza sociale e civile; conviene che prenda la morale per base e che si faccia tutt'uno colla politica, con quella politica cioè che non mira a dominare, ma a servire al bene dei popoli. L'economia divenuta quasi scheletro spolpato, deve riprendere muscoli, vene, nervi, pelle e formare un corpo completo, che abbia in sè il soffio di vita e viscere d'umanità. Se diventa tale, non crederà che lo Stato nell'industria agricola abbia a cercare per unico scopo il *buon mercato nella produzione*, ma piuttosto da prefiggersi di raggiungere condizioni soddisfacenti di convivenza per tutti i membri della società. Altrimenti, valga l'esempio dell'Irlanda, co' suoi milioni d'affamati, molti dei quali muoiono ad onta delle anticipazioni fatte dallo Stato; coi suoi delitti agrarii che tolgono ogni sicurezza ai proprietarii ed agli affittaiuoli; col suo esodo, che fa temere anche i proprietarii assenti per i loro interessi, quando cominciano a cessare dal temere per le loro vite i presenti.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Times* vediamo indicata la posizione rispettiva dei partiti e dei candidati per l'elezione del presidente degli Stati Uniti, che deve aver luogo nell'autunno del 1852.

Da parte dei whigs, il partito che ha ora il potere, i principali candidati sono il sig. Fillmore, attuale presidente, il generale Webster segretario di Stato, il quale, dicesi, vuole ritirarsi dal gabinetto a fine di promuovere la sua elezione senza dar ombra al presidente sotto cui serve, e il generale Scott uno degli eroi della guerra messicana, ma uomo privo d'ogni altra singolare qualità. Dalla parte dei democratici abbiamo il generale Cass, ben conosciuto per [illegible] ed amara sua ostilità verso questo paese mostrata durante la sua missione in Parigi, il sig. Buchanan che compì un alto ufficio nel gabinetto di un altro presidente, e finalmente il senatore Douglas dell'Illinese, nome poco conosciuto in Europa.

Se le nostre conghietture sopra un avvenimento si remoto ed incerto non sono premature, crediamo che il sig. Douglas sarà il candidato favorito. I competitori whigs sono vecchi. Il più eminente oratore del suo partito, Enrico Clay, pare che abbia rinunziato per ritirarsi dalla scena politica senz'avere goduto quegli onori di che, per consenso comune de' più grandi suoi contemporanei, egli era degnissimo. Ma gli altri personaggi che abbiamo accennati sono nel novero di coloro che acquistarono molta pratica negli affari militari e civili. Alcuni d'essi da troppo lunga pezza sono chiamati *giusti*, e furono costretti da dovere di ufficio o da principio politico a combattere quegli impulsi popolari che potrebbero precipitare il paese in istrani eccessi. E soprattutto sono combattuti da un partito che non si fa scrupolo di eccitare e spingere all'estremo ogni popolare impulso che possa servire al grande oggetto di restituirli nel potere. In queste circostanze le probabilità favorevoli dei democratici nelle prossime elezioni derivano da una singolare varietà di cause. Già nei grandi Stati dell'Ohio e della Pensilvania il governo passò testè dalle mani dei whig in quelle dei democratici, caso che non era stato previsto, ma si suppone ora presagire la vittoria del partito democratico in un campo più largo. Fortunatamente gl'interessi pratici relativi all'abbassamento della tariffa e la libertà del commercio sono promossi maggiormente dai democratici che non dalle dottrine proteggitrici dei whig. I *free-soilers*, quantunque in realtà formino un partito indipendente, che ha in mira una questione speciale anzichè le larghe distinzioni per lo innanzi riconosciute nel paese, ripugnano verisimilmente dai whig, perchè essi accettarono mal volontieri il compromesso di cui era prezzo l'atto degli schiavi fuggiaschi. Gli Stati occidentali crescenti rapidamente in popolazioni e ricchezza, sono sempre più solleciti di innalzare uno dei loro candidati a quell'elevato posto, che sinora fu principalmente occupato dai cittadini degli Stati più antichi del mezzodì, della Nuova-York, della Nuova Inghilterra.

Ma, oltre queste considerazioni, noi temiamo assai l'imprudente linguaggio che di quando in quando cade anche dalla bocca di persone ufficiali degli Stati Uniti, che la scelta popolare verisimilmente cadrà nel capo del partito meno avverso ad una linea aggressiva di politica estera. Già sappiamo di sintomi di fresche turbolenze nelle provincie alla frontiera del Messico, e il presidente Fillmore fu nuovamente obbligato a lanciare uno de' suoi proclami derivanti dall'atto del 1818, che, come i fulmini del Vaticano, non impedì mai un reato, nè sottopose reo alla pena.

L'impresa di Cuba terminò vergognosamente, non per astenzione degli Americani, ma pei duri colpi dell'esercito spagnuolo e il patibolo dell'esecutore spagnuolo.

Il *Constitutionnel* considera come cessato colla costituente il decreto 11 maggio 1848 che fa oggi rivivere la proposizione dei tre questori per la sicurezza dell'Assemblea.

Questo decreto del 1848, che faceva parte del regolamento nella costituente, sparve con essa, nè l'Assemblea legislativa lo riprodusse più nel suo.

Il relatore raccontò, che nelle prime spiegazioni date dai ministri alla commissione d'iniziativa, questa avea creduto comprendere che i ministri avessero riconosciuta la validità attuale di questa disposizione di un regolamento passato. Al domani i ministri protestarono contro quest'erronea interpretazione delle loro dichiarazioni. Proponente il signor Joly, i processi verbali della commissione e le lettere ministeriali saranno stampati. Certo è, che per ordine del ministro di guerra sparve dalle caserme ogni traccia del decreto del 1848. Commento assai espressivo dell'opinione del gabinetto sul decreto.

Dirassi che vuolsi ridestare il decreto perchè non esiste più? Strana necessità quella di risuscitare il disordine e l'anarchia! Infatti che è altro la proposta dei questori se non mettere la forza nelle mani di chi fa la legge? La legge unita alla forza è la tirannide. Se poi dite che non trattasi di metter nello stesso bacino tutta la forza pubblica, ma solo di dividerla, allora la divisione dell'esercito in due parti è, se non una certezza, almeno una deplorabile facilità di guerra civile.

No; la costituzione dicendo che l'Assemblea legislativa fissa l'importanza delle forze militari per la sua difesa e ne dispone, non volle significare che avrebbe il diritto di richiederla direttamente. Se tale fosse stato il senso dell'art. 22, vi sarebbe stata una cosa semplice a fare: dare un esercito permanente all'Assemblea. Non dite che si tratta di andare all'incontro, non di pericoli permanenti, ma di casi straordinarii e rari. Se sospettate del potere esecutivo, vuolsi esser presto a resistere a tutti i suoi attacchi. Non bisogna esporsi ad essere sorpreso. Sono necessarii due eserciti, ciò che è il pericolo continuo: situazione intollerabile e impossibile. Perciò la proposta dei questori fu interpretata da tutti come un atto di aggressione contro il presidente della repubblica.

Quando il signor Vitet disse il contrario nel suo rapporto eccitò un universale scoppio di risa provocato dall'incredulità universale. Il dì che arrivò l'Assemblea legislativa riconobbe gli errori in che cadeva la costituente al suo termine, quando sospettava del potere esecutivo e lo combatteva. E per mostrare che entrava in un'altra via, soppresse nel suo regolamento le disposizioni del decreto del 1848.

Ora i tre questori chiedono all'Assemblea che ripigli le sue disposizioni bellicose. Vorrebbero dunque spingere l'Assemblea legislativa agli atti di ostilità che caratterizzarono la costituente moribonda.

Noi non crediamo che i questori facciano approvare il loro deplorabile sistema di aggressione.

Leggesi nel *Débats*:

La commissione dipartimentale e municipale si è riunita per rivedere il testo del titolo II relativo alle elezioni municipali, il quale deve essere staccato dal progetto di legge e sottomesso nella seduta di lunedì alle deliberazioni dell'Assemblea.

Nel sistema della commissione la legislazione elettorale sarebbe oramai fondata sopra una distinzione tra il domicilio d'origine e il domicilio adottivo.

In quanto al domicilio adottivo, quello cioè il quale è fissato in un comune diverso da quello di origine, si conserverebbero le stesse disposizioni che sono nella legge del 31 maggio. Tre anni di residenza sarebbero necessarii per l'acquisto del nuovo domicilio. La residenza triennale sarebbe constatata coi modi di prova determinati nella legge del 31 maggio.

Il signor Monet aveva proposto di ridurre ad un anno la durata della residenza. L'emendamento non è stato approvato dalla commissione.

Per ciò che concerne il domicilio di origine crediamo debito nostro il riprodurre i due alinea dell'articolo 9 del progetto definitivo della commissione. Essi contengono le disposizioni seguenti intorno alla durata ed i mezzi di determinare il domicilio.

« Art. 9. Sono inscritti sui registri di matricola i francesi maggiori i quali hanno soddisfatto alla legge di reclutamento nel comune, e vi hanno conservato la propria residenza.

« I francesi che hanno soddisfatto alla legge di reclutamento nel comune, e non vi avendo conservato la propria residenza, sono ritornati a stabilirvisi di nuovo, e vi risiedono da un anno almeno. »

Dietro la proposta del signor Odilon Barrot, combattuta dal signor di Broglie, signor Heurtier ed altri membri, la durata della residenza nel caso di questo domicilio di origine è stata ridotta a 6 mesi.

In quanto al modo di giustificare il domicilio di origine, dopo una discussione, alla quale hanno preso parte molti membri, e specialmente i signori Moulin e Favreau, si è deciso che questa giustificazione risulterebbe dall'atto di nascita e dall'inscrizione sulle liste fatte per la leva.

La commissione ha pur anche ammesso, dietro la proposta del signor Moulin, che i militari dell'armata di terra e di mare e gli antichi funzionarii i quali godono di una pensione di ritiro sarebbero inscritti, dopo sei mesi di residenza, sulle liste elettorali del comune in cui la pensione loro dovuta sarebbe dichiarato doverlasi pagare.

La commissione d'iniziativa, la quale è stata nominata il mese d'agosto ultimo scorso, si è occupata oggi delle varie proposte che le furono rinviate prima della proroga dell'Assemblea.

Essa ha respinto la proposta del signor Jusserand relativa all'ammessione di un *drawback* in favore dello zucchero contenuto nei sciroppi e nelle conserve destinate all'esportazione.

La commissione ha incaricato una sotto-commissione composta dei signori Pecoul, de Sant-Germain e de Talhouet di farle un rapporto speciale sulla proposta del signor Collas, il quale vorrebbe stabilire nelle nostre colonie un deposito per tutte le mercanzie, senza eccezione di provenienza.

Finalmente la commissione ha nominato il sig. Chegaray relatore della proposta dei signori Charras colonnello e Delebecque, concernente l'organizzazione, la competenza e la procedura dei tribunali militari.

Quattro membri della montagna, i signori Vacheresse, Laurent (de l'Ardèche), Gleizal e Chabert hanno sottoposto all'Assemblea una proposta tendente a chiedere che sia tolto lo stato d'assedio dall'Ardèche.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ciamberì, 17 novembre.

In occasione della riapertura del magistrato d'appello, l'avvocato generale cavaliere Girod pronunziò un discorso sotto molti rispetti commendevolissimo. Il capo del pubblico ministero, sebbene con somma delicatezza, seppe però inculcare a tutti l'osservanza di salutari precetti. Noi sapevamo che egli è un magistrato integro, coscienzioso e dotto: ieri dimostrò altre doti e sotto altri aspetti apparì cittadino egregio. La venustà dello stile, le forme argute e la profondità dei suoi pensieri, non che molta erudizione, contribuirono a conciliare al suo discorso la massima attenzione e ad eccitare il più vivo interessamento. Non si debbe che al rispetto degli uditori per il santuario della giustizia se essi non applaudirono unanimi allorchè l'ottimo oratore avvertiva i magistrati a considerare sempre le *cause*, non mai i *nomi* di chi patisce, ed a rimaner sempre inaccessibili nelle loro decisioni ad ogni considerazione politica.

Fu ancora con piacere sommo sentita la parte del discorso in cui consigliò la tranquillità e la calma, infliggendo un meritato biasimo a coloro che vanno sollevando questioni irritanti, ed agitando la face della discordia in un paese il quale deve alla salda unione del popolo col Principe, e di tutte le classi di cittadini fra di loro, il nome e la considerazione della quale gode nel concetto degli altri governi, e delle altre nazioni. La magistratura della Savoia ci era da lungo tempo nota per la sua dottrina, la sua lealtà e la dignità dei sentimenti, ai quali in ogni occasione si ispira. Il discorso del sig. Girod ha inoltre dimostrato che essa sa mantenersi all'altezza dei tempi ed essere degna di quell'alta prerogativa d'inviolabilità, della quale lo Statuto fregiava i membri dell'ordine giudiziario.

Torino, 19 novembre.

Quanta influenza esercitino ai tempi nostri le istituzioni di credito sulle condizioni, e sullo sviluppo del commercio e delle industrie, non è oramai persona alla quale sia lecito ignorarlo. E non faremo il torto ad alcun nostro lettore di credere che per esso abbisogni tuttavia di qualche dimostrazione una proposizione così ovvia ed evidente. E molto meno tenteremo di persuadere quei severi spartani che udiamo a quando a quando alzar tonando la voce contro l'*infame* capitale o *i lupi cervieri* della banca. La loro conversione riescirebbe troppo costosa; e dubitiam forte che il beneficio dell'acquisto fosse per compensare l'importo della spesa. Bensì vogliamo solo avvertire come per le presenti condizioni nostre sia in Piemonte cresciuta l'importanza delle istituzioni bancarie, e quanto sia grande e diretta l'influenza loro sullo sviluppo di quei ricchi e svariati germi di vita commerciale ed industriale dei quali il Piemonte è dotato in sì cospicuo grado.

Niuno diffatti è che non vegga come nel paese vadasi rapidamente svolgendo, da tre anni in poi, il genio intraprendente della speculazione: non sorgevano per l'addietro in dieci e venti anni tante associazioni diverse, quante ne vediamo ora formarsi, e fiorire nel giro di pochi mesi: e questa è una delle cause dello scapito dei fondi pubblici; scapito che erroneamente alcuni attribuiscono per intiero ai casi politici, o ad imbarazzi finanziarii.

Oltre ai tentativi ed alle imprese delle private associazioni, lo Stato occupa ed assorbe esso pure una quantità ingente di capitali in opere di pubblica utilità, ed in ispecie nella costruzione di quelle vie di comunicazione le quali dovranno conferire al nostro paese il titolo che solo gli mancava,

quello cioè di una considerevole importanza commerciale.

Giacchè per lo passato, in parte le barriere naturali, in parte le anche più rigide, e certamente peggiori del sistema proibitivo, e delle viziose tariffe, rinchiudevano le operazioni dei nostri speculatori fra gli angusti confini del commercio interno, se ne togli alcune eccezioni, le quali se avevano un certo valore relativo, rimanevano per altro grandemente al di sotto di quel grado al quale possiamo giustamente aspirare.

Le nuove vie di comunicazione che o son prossime a compimento, o si stanno attivamente spingendo, dovranno soprattutto accrescere il commercio di transito e di commissione, ed assorbiranno in questo una quantità notevole di capitali. E così verrà aggiunta un'altra causa alle altre parecchie, per le quali il numerario effettivo, tende a farsi raro e insufficiente ai bisogni incessanti delle continue transazioni e delle ragguardevoli opere che si vanno compiendo. E questa tendenza ci potrebbe inquietare, se appunto le istituzioni di credito non mirassero a neutralizzarne i perniciosi effetti, e se non fossimo certi di trovare nel loro sviluppo e nella loro ampliazione, un più che sufficiente concorso di mezzi per aiutare efficacemente il commercio e la industria patria.

Egli è perciò sotto questo rispetto specialmente che ci piace di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sulla nostra banca nazionale; perchè essa è chiamata ora più che mai a rendere importanti servizii alla privata ed alla pubblica fortuna; ora piucchè mai ella si troverà in grado di contribuire efficacemente alla prosperità economica del paese. Essa rinvigorendo il credito pubblico, dandogli un assetto più sicuro, e basi più ampie, e moltiplicando, per così dire, in tal modo i capitali, e supplendo al numerario colla fiducia pubblica, potrà far sì che l'attività del governo, e la privata speculazione possano sicuramente ed efficacemente svolgersi in quell'amplissimo campo che loro aprirono le provvide riforme economiche non ha guari sancite, e i mezzi di comunicazione dove accresciuti e dove agevolati.

E bene andiamo lieti veggendo come a queste speranze siano già di favorevole auspicio i risultamenti delle operazioni della banca nell'ultimo semestre. Diffatti da un accurato rendiconto che non ha guari per opera dei solerti amministratori della medesima veniva fatto di pubblica ragione, scorgiamo come le condizioni della medesima progrediscano sempre in meglio, non ostante la sfavorevole influenza che ha potuto esercitare il voto della Camera elettiva circa la legge che erale stata proposta perchè si accordasse il corso legale ai biglietti della banca; voto che speriamo verrà modificato nella presente sessione; perchè nell'intervallo anche quei medesimi i quali in luglio esitavano a pronunciarsi sopra una questione che non credevano abbastanza matura, ebbero tempo ed agio di esaminarne da vicino l'indole, e di pesare le conseguenze del suffragio che loro si chiede.

Non ostante, diciamo, la influenza sfavorevole di quel voto, si è constatato un aumento piuttosto ragguardevole nel numero, e nella quotità delle operazioni della banca, massime per ciò che risguarda gli effetti di sconto, i quali per quest'ultimo semestre offrono sul periodo corrispondente dell'altr'anno, una cifra in più di 763 operazioni.

Inoltre sono alcuni altri rami, ed in ispecie quello delle anticipazioni con deposito di sete, che lasciano presagire un notevole sviluppo: arrogi che il corso dei cambi ha pur esso migliorato d'assai, e lascia sperare un maggior movimento ascendentale grazie soprattutto alle migliorate condizioni finanziarie del paese, ed all'essere cessate le cause anormali di vistose esportazioni di specie metalliche.

Laonde noi crediamo di poter augurare con fondamento a questa utilissima istituzione tale un prossimo grado di sviluppo e di vigore, che la ponga in condizione di agir con maggiore efficacia sulla prosperità economica del paese, vantaggiando le condizioni del commercio e dell'industria, e concorrendo vigorosamente all'attuazione di quei reali e positivi miglioramenti che nascono dal credito pubblico; — e intanto a conferma dei fatti che abbiamo esposti, riproduciamo dal citato rendiconto le cifre riassuntive delle operazioni durante l'ultimo semestre.

Gli sconti operati a questa sede nello scorso semestre rappresentano un totale di

N. 1678 Effetti sopra Torino in comune di L. 6,303 26 di una scadenza media di giorni 70 presentati da 102 individui diversi.

» 985 Effetti sopra Genova in comune di L. 6,395 43 di una scadenza media di giorni 34 presentati da 57 individui diversi.

Gli effetti sopra Torino si trovavano classificati come segue:

N. 396	da 1000 al dissotto L.	289,642 69
» 222	1001 a 2000 . . . »	384,890 97
» 288	2001 a 4000 . . . »	954,080 25
» 308	4001 a 8000 . . . »	1,814,473 80
» 366	8001 a 16000 . . »	4,693,750 59
» 98	16000 e più . . . . »	2,440,034 45
N.1678	Totale . . . . L.	10,576,872 75

Gli effetti sopra Genova erano classificati come segue:

N. 174	da 1000 al dissotto . L.	101,074 71
» 151	1001 a 2000 . . . »	254,624 94
» 202	2001 a 4000 . . »	633,310 18
» 260	4001 a 8000 . . . »	1,597,429 66
» 156	8001 a 16000 . . »	1,813,946 92
» 42	16000 e più . . . . »	1,899,116 10
N. 985	Totale . . . . L.	6,299,502 51

Le anticipazioni fatte da questa sede nello scorso semestre contro deposito di fondi pubblici, monete e sete, rappresentano un totale di N. 2522 distinte diverse, rilevanti a L. 22,094,996 43

colla seguente classificazione cioè:

N.2367 distinte di fondi pubblici dello Stato in comune di L. 6,478 61 caduna distinta ed ascendenti a L. 15,334,874 12

» 14 . . . . di cedole di Sard.a in comune di » 3,560 » caduna distinta, e rilevanti a » 49,840 »

» 14 . . . . di cedole della città Torino in comune di » 2,457 56 caduna distinta, e rilevanti a » 34,405 94

» 3 . . . . di buoni del tesoro in comune di » 1,916,666 66 caduna distinta, e rilevanti a » 5,750,000 »

» 43 . . . . di monete d'oro in comune di » 11,367 01 caduna distinta, e rilevanti a » 488,781 38

» 81 . . . . di sete gr.e e lavorate, in N. 120 balle, del val. medio, dedotto il 4°, di lire 3642 45 per ogni balla ed ascendenti a » 437,094 99

»2522 distinte in totale . . . L. 22,094,996 43

La Camera de' deputati si è oggi ricostituita dopo la proroga. Sono stati tirati gli uffizi a sorte; e quindi il ministro delle finanze ha letto dalla tribuna la lunga e ragguagliata motivazione del progetto di bilancio generale pel 1852.

L'avvocato Brofferio aveva annunziate alcune sue interpellanze universali, che furono rinviate a domani. Si discusse quindi alquanto dell'*ordine del giorno*; e tenuta ragione dello stato de' lavori, domani dopo le interpellanze sarà portata la legge sulle casse di risparmio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Città di Torino. — Il municipio avendo determinato di decorare la maggior aula del suo palazzo, dove hanno luogo le sedute del consiglio comunale, del ritratto di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, è aperto il concorso agli artisti che intendessero assumere l'esecuzione di tale opera alle condizioni infra espresse:

1. Il ritratto debbe rappresentare il Monarca in piedi colla divisa di generale, di cui è solito vestirsi.

2. La tela del quadro debb'essere dell'altezza di metri 2 40, e della larghezza di 1 80.

3. Gli aspiranti al concorso per l'esecuzione del ritratto, il cui prezzo è fissato a L. 1,500, dovranno presentare al sindaco, nel termine di due mesi decorrendi dalla data della presente, un abbozzetto della luce di 35 cent. in misura orizzontale per 47 in misura verticale.

4. Il giudizio sui concorrenti per la scelta dell'artista cui sarà affidata l'opera, è deferito ad una commissione appositamente eletta, alla quale spetta il determinare il periodo entro cui dovrà essere la tela compiuta e collaudata, per far quindi luogo al pagamento del prezzo sovra fissato.

Torino, addì 18 di novembre 1851.

Il segr. della città Vigna.

— Le lezioni di *Chimica applicata all'arte del costruttore* per gli studenti del quarto anno di matematica e di architettura cominceranno venerdì prossimo (21 corrente), e seguiteranno a darsi fino a tutto aprile nel lunedì e venerdì di ogni settimana, alle 2 pomeridiane, nell'anfiteatro della scuola di chimica applicata alle arti.

— Intorno alla emigrazione di varie famiglie della valle d'Aosta nell'Algeria ebbe altra volta ad occuparsi la nostra Gazzetta, ora ritornando su quell'argomento, crediamo opportuno di far conoscere quanto da buona fonte ci viene testè comunicato, per norma dei nostri connazionali i quali avessero intenzione di recarsi a quella volta a cercare lavoro.

« Da qualche tempo a questa parte giunge nell'Algeria un numero piuttosto ragguardevole di lavoranti de' regi Stati, e massimamente di minatori, nella speranza di trovare qui impiego, e guadagnare un salario più elevato che nei nostri paesi. Disgraziatamente però tutti i lavori, e quelli delle mine in ispecie, sono sospesi in tutta l'Algeria, e non si ripiglieranno innanzi alla primavera prossima. Questa povera gente si trova qui al suo arrivo senza alcun aiuto e senza mezzi per ripatriare, poichè il governo francese non intende di voler più concedere il passaggio gratuito sui vapori dello Stato agli operai esteri. » (*G. Piem.*)

Ciamberì, 17 *novembre*. — Ieri l'altro alle undici il conte Maffei di Boglio, maggior generale di cavalleria, passò al campo di Marte l'ispezione del reggimento Cavaleggieri di Alessandria, di guarnigione nella nostra città. Dopo la rivista solita ebbero luogo delle manovre speciali, alle quali tennero dietro le evoluzioni di squadrone e di reggimento. Il generale ispettore sembrava soddisfattissimo dell'esecuzione di queste manovre, che malgrado un freddo vivissimo durarono niente meno di tre ore.

— Un soldato e una signora, passando il Cenisio, sarebbero rimasti asfissiati dal turbine.

— In alcune vigne, segnatamente in quelle di Sainte-Colombe (Genevese) le vendemmie sono state belle e buone. La quantità delle uve è tale, che alcuni proprietari non sapevano più come ritirarle, e anche la qualità del vino sembra essere migliore assai che non si sperava. (*Giorn. di Savoia*).

Genova, 18 *novembre*. — Ieri sera il Consiglio generale di questo municipio tenne la prima adunanza della sessione d'autunno, e procedette alla nomina del nuovo consiglio delegato.

Risultarono eletti i seguenti consiglieri, cioè, in ordine di scrutinio — avv. Magioncalda N., prof. Ansaldo Giov., cav. Doria Dom., avv. Caveri Ant., avv. Federici N, avv. Accame F., march. Durazzo C., march. Monticelli P. consiglieri delegati; e avv. Morro G., Ansaldo Gius, Leonini David e Centurini L. consiglieri supplenti.

Inoltre fu intesa lettura d'una elaborata relazione del cons. Magioncalda sul bilancio.

Questo importantissimo documento, dove trovasi la base di tutte le questioni amministrative del municipio, sarà stampato e divulgato in breve, secondo il voto del consiglio. (*Corr. Merc.*)

— 18 *novembre*. — Troviamo nel *Cattolico* riferita come segue la disgrazia avvenuta al vapore *La Ville de Marseille*, da noi accennata nelle ultime notizie di ieri.

« Il vapore *Dante*, giunto stamane da Nizza, ci portò la notizia d'un orrendo disastro accaduto alle Isole Hyères nella notte di domenica a lunedì, 16 al 17 corrente.

« Ecco come avvenne la disgrazia. Il vapore *La Ville de Marseille* partito da Genova per Marsiglia, urtò nel vapore *La Ville de Grasse* che da Nizza si dirigeva pure a Marsiglia. La *Ville de Grasse* affondò subito, e l'altro incontanente mise in mare le imbarcazioni per salvare i naufraghi; se non che, raccoltone appena 16, s'avvide che una lunga vena di acqua lo minacciava di pronto naufragio, onde lasciati gli altri alla loro mala ventura, andava ad investire nella vicina terra: si perdette quindi anche il vapore *La Ville de Marseille*, ma furono salvi gli uomini che vi erano sopra, ed i 16 raccolti dalla *Ville de Grasse*: si dice che su quest'ultimo vi erano 49 passeggieri.

Lombardo-veneto. — Si legge nella *Gazz. di Milano*:

S. M. l'imperatore, con sovrana risoluzione del 3 corrente, si è graziosamente compiaciuta di conferire al conte Giuseppe Archinto ed al conte Ambrogio Nava di Milano, quali cavalieri dell'imperiale ordine della corona ferrea di prima classe, la dignità di consiglieri intimi con esenzione dalle tasse.

— Il *Friuli* è ricomparso quest'oggi (14) (*Triester Zeitung*).

Palermo. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*. Da lettere ultimamente giunte di Sicilia ci viene confermato sempre più lo stato di esaltazione generale in cui si trova l'isola.

Appena giunse in Palermo la notizia della caduta del ministero di Léon Faucher, e la risoluzione di Luigi Napoleone di domandare l'abrogazione della legge del 31 maggio, il buon senso della popolazione comprese che era da sperare un mutamento nella politica generale europea, e che il dispotismo di Ferdinando II ne poteva venire profondamente scosso. Non potendo ben sapere le cose remote, il desiderio le colora in modo più lusinghiero; quindi è che una generale e vivissima speranza si manifestava subito in Palermo, che poi si diffondeva per le altre parti dell'Isola.

La paura non dissimulata della polizia; i movimenti affannosi e moltiplici delle truppe; i provvedimenti di precauzione, se ancora è possibile, accresciuti, tutto tendeva a dare nuova spinta e nuovo elemento all'esaltazione del popolo. Quando non si sa come e da chi derivata, si sparse la notizia, che Filangieri, già partito in fretta per Napoli, eravi andato a chiedere concessioni per Sicilia, e che il governo avrebbe veduto di mal'occhio una imponente dimostrazione, che domandasse al re di Napoli le condizioni di Gaeta già rifiutate dal Parlamento siciliano nel 1849. I liberali non lasciaronsi facilmente ingannare all'agguato, ma bastò la notizia, perchè aumentasse l'agitazione, ed il governo di Satriano afferrò con gioia l'occasione di nuove persecuzioni. Quindi immediatamente nuovi cattivi, nuovi tormenti. Uomini distinti per probità ed intelligenza furono arrestati; altri rilegati a domicilio forzoso in varii punti lontani dell'isola; e finalmente un'ordinanza di polizia impone a tutti i provinciali che trovavansi a Palermo di ritornare tosto ai loro paesi, a meno che non potessero giustificare motivi urgentissimi della loro dimora.

Tra gli arrestati sappiamo il nome del sig. Giovanni Costantini, giovane che non ha altro delitto, che un bello ingegno ed una integrità a tutta prova. Fra coloro che furono rilegati a domicilio forzoso, si contano i signori Favaro, Nicolosi, barone S. Giuseppe ed altri molti, il cui nome non suona che onore e condotta irreprensibile.

Così colla violenza incessante si mette alla disperazione il popolo; coll'inganno si provocano o si crescono le agitazioni, e poi coll'arbitrio il più sfacciato si puniscono gli innocenti.

ESTERO.

MONTEVIDEO. — La seguente lettera è stata affissa al circolo di Liverpool. Il signor Cours, segretario, si permise di prenderne copia.

Montevideo, 5 ottobre.

Qui si crede generalmente che prima di una diecina di giorni al più non vedremo il termine del nostro lungo assedio. Il generale Urquiza, governatore di Entrerios, col generale Garzon, comandante in capo delle forze orientali, è accampato a Las Pridoss, distante circa tre leghe da questa città. Il brigadiere Fernandez, comandante una parte delle forze brasiliane, è a 15 leghe, mentre che il conte Caixas con l'armata principale, forte di 12 mila uomini, era a Anojo de la Virgin. Dopo le ultime notizie esso doveva da un momento all'altro raggiungere Urquiza. È impossibile che Oribe tenga più a lungo; le sue comunicazioni col campo sono interrotte; esso è totalmente bloccato nel Cerito e il Bucco dalle forze brasiliane, e le sue provvigioni per la via del mare sono intercettate. Sembra che la diserzione si faccia nei ranghi della sua armata. Il colonnello Pamura con 500 uomini di cavalleria passò ieri dal generale Garzon, cosicchè Oribe non ha più che 4 mila uomini per far fronte ai 12 mila del conte Caixas, ai 3,800 uomini del brigadiere Fernandez, ai 1,700 del barone Funoy, compresi i brasiliani, ed ai 3 mila uomini di truppe tedesche, recentemente giunte. I generali Nyniga e Garzon hanno a un di presso 800 uomini di cavalleria. Oribe si è trincerato nel Bucco, ma non potrà opporre lunga resistenza.

Moreno è stato spedito in qualità di parlamentario per determinare le condizioni che dovrebbero por fine alla vertenza. Eccone i termini: « 1. Gli atti di Oribe dal principio dell'invasione saranno considerati come legali ed approvati. 2. Si procederà all'elezione di un presidente sotto la protezione della Francia e dell'Inghilterra. 3. Oribe potrà ritirarsi a Buenos-Ayres colle truppe argentine e quelle della banda orientale che volessero seguirlo. 4. Le truppe orientali che rifiutassero di seguirlo saranno poste sotto gli ordini del generale Garzon. Dopo una dilazione di otto giorni, passati in negoziazioni, Urquiza rigettò queste condizioni. Oribe che durante questo tempo aveva comunicato con Rosas, ha ricevuto da quest'ultimo l'ordine di nulla cedere in quanto al ritorno delle sue truppe a Buenos-Ayres, condizione che il generale Urquiza ha creduto dover respingere come totalmente inqualificabile e contraria all'oggetto capitale della sua missione nell'Uruguay. (*Morning Chronicle*).

FRANCIA. — *Lotteria delle verghe d'oro*. Continuazione della lista dei numeri estratti vincitori il giorno 16 nella sala del Circo a Parigi. (V. ultime notizie di ieri).

L'estrazione è sospesa per 10 minuti. I tre quarti dei curiosi lasciano la sala, perchè certamente non credono di potersi interessare all'estrazione dei premii di mille franchi. Sono segnatamente gli operai che scomparirono.

Premii di mille franchi.

3,302,294	1,224,832	3,766,493	5 408,504
5,795,779	3,7[illegible]8 441	4,704,284	5,45[illegible]
1,493,658	6 843,978	3,851,861	2 730,425
5,857,284	1,893,248	6,287,578	6,169,71[illegible]
5,935,506	1,218,704	2,493,892	1, [illegible]68,74[illegible]
3,041,367	2,233,397	4,664,866	2,266 3[illegible]
0,052,909	3,589,429	6,918,323	5.416,5[illegible]
3,917,831	5,[illegible]09,006	6,157,114	2 879,65[illegible]
2,632,647	4,139,506	0,[illegible],19[illegible]	2,763,03[illegible]
2,285,731	4,499,784	6,466,480	3,631,54[illegible]
3,062,120	1,967,788	6,752,370	6,106,969
1,115,749	3,359,078	6,297,247	5,663,502
0,759,376	6,662,987	4.614,093	0,600,90[illegible]
2,617,942	1,616,983	2,863,914	6,218,6[illegible]
5,394,176	5,389,281	4,080,160	4,280,72[illegible]

È mezzogiorno. Si sospende la seduta per 20 minuti. Pendente la sospensione è notata la presenza del sig. Carlier, ex-prefetto di polizia. La folla invade nuovamente la sala. Si torna all'estrazione.

Premii di mille franchi.

1,483,842	4,970,831	3,663,207	1,504,01[illegible]
6,074,499	4,392,486	6,[illegible]6,623	1,64[illegible]
3,117,616	5,668,547	2,943,700	2,271,8[illegible]
1,530,534	5,133,745	1,309,974	0,706,[illegible]
2,545,995	5,720,228	6.876,470	5,3[illegible]
0,417,051	0,767,056	6,531,316	0,9[illegible]0,31[illegible]
2,751,510	1,021,930	1,070 826	5,623 71[illegible]
1,059,011	0,578,354	0,790,612	6,310,370
5,576,096	1,976,698	1,394,581	0,[illegible]
6,541,541	5,680,463	3,496,725	4,756,[illegible]
4,080,842	4,826,473	1,103,566	6 431 [illegible]
6,873,405	3,964,457	1,262,352	0,[illegible]
5,927,742	0,136,551	4,398,466	6,232,17[illegible]
6,455,066	4,602,426	5,701,264	3,059,52[illegible]
4,794,112	6,223,892	1,661,115	5,636,362
0,466,355	5,214,055	5,729,063	4,217,25[illegible]
5,841,278	3,977,861	5,381,125	4,534 81[illegible]
6,109,885	6,379,014	3,226,704	[illegible],023,371
4,563,778	6,276 367	4,653,624	5,393,977
6,510,740	5,161,664	6,232,439	3,414,402
0,062,581	5,734,743	2,182 733	2,473,5[illegible]
6,722,984	2,578,3[illegible]6	0,4[illegible]8,637	2,585,9[illegible]
2,349,570	3,173,443	4,906,258	0,06[illegible]
3,522,675	0,742.251	2.849.735	3,676 720
6,062,174	4,299,883	4,115,263	6,328,[illegible]8
6,123,357	5,048,808	2,542.480	2,652,[illegible]2
3,990,131	4,703,973	5,945,362	0,986 7[illegible]
0,557,303	3,197,399	1,922,485	4,3[illegible],499
0,007,915	2,978,002	2,219,936	4,530,[illegible]
3,228,862	5,173,281	5,306,854	4,702,[illegible]
5,542,636	4,646,289	1,703,488	6,863,7[illegible]
5,566,678	3,360,278	4,950,020	5,153,445
6,727,509	4.149,872	3,796,423	0,332,0[illegible]
4,048,395	3,805,725	2,387,806	0,959,[illegible]
1,727,918	5,455,319	3,628,596	0,833,9[illegible]

L'estrazione è terminata alle 3 pomeridiane.

Parigi. — Ecco la lista provvisoria dei candidati, che dietro gli avvisi espressi in tutti i comitati dell'unione elettorale specialmente consultati a quest'effetto, hanno sembrato riunire il più di probabilità di successo per l'elezione di un rappresentante della Senna, questi candidati sono il signor Devink, antico presidente del tribunale di commercio della Senna, membro della commissione municipale e dipartimentale. Il signor Bougenel, generale di divisione, il signor Marbeau, antico aggiunto al maire del primo quartiere, fondatore dei *Crèches*. (*Corr. Havas*).

SVIZZERA. — Berna. — L'Assemblea dei conservatori ha adottato, secondo il *Vaterland*, le seguenti risoluzioni: 1. Sarà espressa pubblica e grata riconoscenza al governo per la sua condotta passata. 2. Sarà invitato istantemente a persistere costantemente nella via in cui si è messo, di una ferma politica diretta allo stabilimento ed alla conservazione della pace, della morale e del pubblico ben essere. 3. Gli sarà promesso il più caldo e risoluto appoggio anche per l'avvenire ove ciò avvenga. 4. In questo caso gli sarà assicurato anche il fermo concorso ed il fedele appoggio della maggioranza del gran consiglio. 5. L'adunanza esprime la fiducia che procedendo fermamente e fortemente in questa via, compirà l'impresa; che confidando in Dio egli si è assunto.

Argovia. — La commissione per la costituzione, nella sua tornata del 2, ha adottato il principio di protezione del lavoro, e dell'introduzione d'un ordinamento delle arti. Fu inoltre adottato un sinodo scolastico misto, e la massima della fondazione di una banca. Arau rimane residenza del governo. L'esclusione dal gran consiglio di tutti gli impiegati sussidiati dallo Stato venne adottata quasi alla unanimità.

— Nel solo distretto di Zofinga si sono raccolte sottoscrizioni per 5,000 fr. per il prestito senza interesse per 5 anni per l'instituzione de' telegrafi.

Basilea. — Il piccolo consiglio ha risolto di contribuire per 50,000 fr. dalla cassa dello Stato al prestito di 200,000 fr. senza interesse per cinque anni, che il consiglio federale richiede per l'instituzione de' telegrafi. Fu però messo per condizione da una parte, che si aprano trattative con Baden perchè la linea telegrafica badese sia prolungata da Haltingen a Basilea, e dall'altra si instituisca immancabilmente la linea da Basilea a Chiasso.

Basilea-Campagna. — Il Landrath, nella sua tornata dell'11 novembre, con 26 voti contro 9 ha proibito a tutti gli ebrei senza eccezione di prender domicilio nel cantone di Basilea-Campagna, ed esercirvi commercio, arti o professioni. Chi impresta il nome ad un ebreo per l'agenzia di affari, sarà multato in 300 fr. e l'ebreo sarà immediatamente espulso. L'ebreo non può essere tollerato che come servo o commesso.

Ticino. — Il *Foglio Officiale* pubblica il decreto di convocazione del gran Consiglio, di cui noi abbiamo già reso conto.

— Esso pubblica inoltre il seguente decreto del consiglio di Stato, in data 7 novembre.

« Visto che, in forza dell'articolo 17 della legge federale 29 novembre 1850 sui privi di patria (*Heimathlosen*), gli individui che hanno od ai quali fosse concessa una cittadinanza cantonale, devono essere provveduti di una cittadinanza comunale, e che l'incorporazione in un comune ha per effetto di agguagliare l'incorporato agli altri cittadini nei doveri e nei diritti politici e civili, con che sono creati veri cittadini attivi,

« Ritenuto che la cittadinanza attiva, ossia la naturalizzazione a termini della costituzione è di attributo legislativo;

« In conformità della massima adottata con risoluzione governativa 3 andante, n. 3,013;

« Sulla proposta del dipartimento dell'interno,

« In pendenza di ulteriori disposizioni legislative, non si farà più luogo a domande di cittadinanza passiva.

« Il presente decreto sarà stampato sul *Foglio Officiale* per cognizione di chi può avervi interesse.»

— Il consiglio di Stato con sua circolare ai commissarii di Leventina, Riviera, Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio, fa loro conoscere la dimanda fatta dal dipartimento federale delle poste circa all'instituzione dei telegrafi, e li eccita ad invitare i comuni a pronunciarsi su quanto li interessa. Questa dichiarazione dovranno darla anche i comuni che sono sulla linea da Bellinzona a Locarno e Brissago, essendo a prevedersi (dice la circolare) questa dover pure essere presa in considerazione per la congiunzione con Torino e Genova mediante i telegrafi piemontesi.

(*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *novembre*. — Ecco alcuni ragguagli sicuri sulla quistione della flotta tedesca. Le seguenti tre questioni erano state sottoposte all'ammiraglio Brommy al colonnello Bourguignon e al tenente-colonnello de Wangenheim: 1. Quale dev'essere l'importanza della flotta tedesca affinchè raggiunga il suo scopo; 2. Come bisogna che sia organizzata, e quali principii dovranno essere presi in considerazione per ciò che concerne la squadra nel Baltico e nell'Adriatico; 3. Quali mezzi devonsi usare per la prima organizzazione e per assicurare la conservazione della flotta? Ecco le risposte: 1. La flotta tedesca è presentemente abbastanza importante da poter sussistere come formante un tutto indipendente; 2. Importa che la flotta sia conservata per proteggere gli interessi comuni della marina mercantile tedesca. A questo bisogna aggiungere che la cosa è facile, essendosi gli Stati settentrionali dichiarati pronti a far fronte alle spese di mantenimento.

Anche la Dieta si è pronunciata in questo senso; perciò è permesso di sperare che i primi elementi di una marina tedesca saranno conservati.

AUSTRIA. — Scrivono da Agram in data 8 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

Ieri è qui giunto l'annunzio officiale sulla morte del Vladika di Montenegro, avvenuta a Cettinje; questa morte darà luogo pur troppo a varie complicazioni, perchè i Montenegrini non sembrano disposti a riconoscere come successore il nipote del defunto.

La Camera di commercio di Croazia si è ora costituita, e terrà le sue deliberazioni in lingua tedesca; questa risoluzione non va a versi al Parlamento nazionale.

Il foglio ufficiale della Croazia pubblica il rendiconto amministrativo di quel paese. L'amministrazione politica viene a costare 765,484 fiorini, quella delle finanze 622,979 fiorini. Per il culto religioso sono destinati 124,788 fiorini e per le scuole 61,670 fiorini. Fra i nuovi ordinamenti la gendarmeria costa 425 mila fiorini, e la guardia di finanza 291,819 fiorini.

È poi interessante il quadro delle spese per il militare posto sotto il comando supremo del bano. L'amministrazione militare e la direzione centrale dei diversi rami costano 2,350,369 fiorini; la truppa di linea 860,968 fior.; i reggimenti confinari 2,171,511; cavalleria 112,043 fiorini; idem sulle frontiere 404,613 fior.; cacciatori 81,788 fior.; artiglieria 85,623 fior.; artiglieria delle fortezze 153,995 fior.; guarnigioni 221,452 fior. La spesa totale è di 6,517,012 fior.

Il bano è ritornato quest'oggi da Wavas, dove le inondazioni hanno recato un danno immenso. La Drava è entrata nelle vie della città e le comunicazioni nella Sava, vicino ad Agram, sono da più giorni interrotte. Da tutte le parti del paese ci pervengono desolanti notizie.

Si è già osservato più volte che i contadini non vogliono mai prestar appoggio alla gendarmeria; ultimamente ancora, essendo una casa andata in fiamme, i villici si ricusarono di aiutare la gendarmeria a spegnere l'incendio.

DANIMARCA. — Copenhaghen. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Abbiamo già un'altra crisi ministeriale; sinora la cosa non è conosciuta che nei convegni meglio ragguagliati. Il ministero era aggredito per una parte dalla Dieta, dall'altra dalle grandi potenze. Bisognava dunque che in un senso o nell'altro si venisse a una decisione, ma i dissidii tra gli uni e gli altri ministri fecero cadere il gabinetto. Come ministri sortenti si nominano il sig. Madwig, ministro dei culti, de Flensburg ministro della guerra, de Dockum ministro della marina, de Scheel, ministro della giustizia. A questi subentrerebbero, il gen. de Hansen come ministro della guerra, il commendatore Steen-Bille come ministro della marina, l'uditore generale Hall come ministro di giustizia e il conte Carlo Moltke, come ministro dei culti *ad interim*. Gli altri ministri rimangono ai loro posti. Il programma di questo ministero sarà tutto nel senso dell'integrità della monarchia, (cioè contrario al voto delle potenze).

Il re è giunto qui ieri sera, chiamato dalla crisi ministeriale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 *novembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Presidente. Prima di venire ad altro mi pare si debba procedere all'estrazione a sorte degli uffizi

Si estraggono i nomi dei deputati i quali hanno a comporre gli uffizi.

Cavallini legge il processo verbale delle sedute dell'8, 9 e 10 luglio scorso, il quale senza opposizione di sorta viene approvato.

Airenti legge il sunto delle petizioni pervenute alla Camera lungo la proroga.

Quaglia. Domando la parola sopra una delle petizioni.

Presidente. Prima di concederle la parola, debbo consultare la Camera se voglia accettare o no la demissione chiesta da tre de' nostri colleghi, il marchese Gavotti, il generale Bes e l'avv. Luigi Piccone.

La Camera accetta le demissioni.

Quaglia propone che si provveda a molte lagnanze che tuttodì giungono alla Camera sopra furti di campagna, ponendo all'ordine del giorno di domani la legge di sicurezza pubblica.

Daziani. Io mi associo alla domanda del deputato Quaglia, chiedendo che si discuta la legge di pubblica sicurezza. L'importanza di questa legge avea, prima delle vacanze della Camera, spinto varii deputati a domandare che fosse posta all'ordine del giorno, ed oggidì è tempo che si soddisfi a questo bisogno.

Ministro delle finanze. Mi oppongo a questa proposta non già perchè non vegga la necessità della legge di pubblica sicurezza, ma perchè vi è in campo altra materia di maggior momento; e sono i bilanci. Conviene, prima dello spirare del 1851, si discutano i bilanci del 52.

Se dopo questa discussione dei bilanci vi sarà tempo, si potrà spendere sopra la legge di pubblica sicurezza

Daziani. Proponendo la discussione della legge di pubblica sicurezza, non ho inteso di intralasciare quella dei bilanci, la cui importanza maggiore anche io la scorgo. Ma ho pensato si potesse far luogo alla prima negli intervalli che rimarranno liberi, quando tutti i bilanci non sieno compiuti.

Presidente. Prima che la discussione si inoltri su questa materia, avvertirò la Camera dell'ordine, che io intendeva proporle per la discussione delle leggi. Era mio pensiero adunque di proporre, che ove vi fosse tempo dopo la discussione dei bilanci si desse opera a quei progetti di legge i quali hanno un'attinenza qualunque coi bilanci medesimi. Dietro questa norma si dovrebbe discutere il progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili; poi quello sulla polizia giudiziaria, ed in ultimo la legge sulle casse di risparmio; ora resta alla Camera di vedere se intenda seguire il metodo che da me le è stato accennato.

Ministro delle finanze. Anzi che la Camera deliberi sopra l'ordine del giorno di domani, credo sarebbe bene che sentisse lettura della relazione dei bilanci, dalla quale rimarrebbe non poco illuminata.

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera.

Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sul bilancio passivo del 1852.

Prego la Camera mi permetta di leggerle la relazione che precede il progetto.

La Camera aderisce. (Daremo in uno dei prossimi numeri questa relazione).

Presidente. Consulterò ora la Camera sull'ordine del giorno di domani.

Brofferio. Ho domandato la parola sul principio della seduta (*ilarità*).

Voci da ogni parte della Camera: Parli! Parli!

Presidente. Ha la parola.

Brofferio. Dopo i fatti avvenuti nel tempo delle vacanze del Parlamento, io sento il bisogno di muovere alcune interpellanze ai signori ministri. Seguendo perciò la consuetudine introdotta in questa Camera, domanderò se i signori ministri sieno pronti a rispondere.

Ministro delle finanze. A volere che si dica se il ministero sia in grado di rispondere alle interpellanze sue, dovrebbe l'onorevole Brofferio dire su che punto saranno per cadere queste interpellanze.

Brofferio. Interpellerò tutti i ministri. Quello di grazia e giustizia per sapere a qual punto si trovino le vertenze con Roma; quello dell'istruzione pubblica sopra alcuni atti recenti della sua amministrazione; quello della guerra intorno a' suoi ordini del giorno; quello dei lavori pubblici sullo stato pessimo delle vie provinciali; quello delle finanze sull'aumento del personale di alcuni impiegati, e finalmente il sig. ministro degli esteri, il quale non si trova presente, sopra la missione che ha avuto il duca Pasqua presso l'imperatore d'Austria (*rumori*).

Ministro delle finanze. A me pare che l'onor. Brofferio per volerci troppo dire, in fatto non abbia detto niente intorno allo scopo delle sue interpellanze. Le quali secondo me debbono muoversi sopra di un fatto certo, e non sopra la critica della politica sì interna che estera, non eccettuata la parte finanziaria. Altrimenti si starà sempre sulle generali, e ad una critica generale della nostra amministrazione corrisponderà una risposta generale, la quale quanto sia per appagare gli animi, tutti chiaramente sel veggono. In quanto a me in ispecie io sono pronto a rispondere intorno agli atti della mia amministrazione.

Ministro dell'istruzione pubblica. Se il signor Brofferio volesse interpellarmi sugli atti della mia amministrazione, io sarei in grado di rispondergli.

Le interpellanze sono rimandate a domani.

Presidente. Si passa ora a determinare l'ordine del giorno per domani.

Daziani. Prendo la parola per dichiarare solamente, che io non mi oppongo, a che prima si discuta la legge sulle pensioni degli impiegati civili in riposo.

Menabrea. Io non mi oppongo a che venga posta in discussione la legge sulle pensioni; farò osservare però alla Camera che essa offre molte e serie difficoltà, a sormontare le quali il breve spazio che vi vuole per dar principio alla discussione dei bilanci non sarà sufficiente per mandarla a termine, onde sarebbe meglio per ora di soprassedere a tale discussione, prendendo a trattare qualche altro progetto più breve e più facile.

Presidente. In tal caso si potrebbe per domani proporre alla discussione della Camera la legge relativa alle *casse di risparmio*

Consulto perciò la Camera se voglia aderirvi.

La Camera aderisce.

Presidente Ora che abbiamo deciso per l'ordine del giorno di domani, e ci rimane tuttavia del tempo, pregherò i signori deputati a volersi radunare negli uffizii per esaminare i bilanci

La questura inoltre ha trasmesso alla presidenza un progetto pel locale della tipografia della Camera. Consulto la Camera se debba inviare questo progetto alla commissione dei bilanci perchè sia esaminato.

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle 3 3/4.

Ordine del giorno della tornata dei 20 *9.bre.*

Interpellanze del deputato Brofferio. Discussione del progetto di legge sulle casse di risparmio.

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Contin. — V. i nn.* 1196, 1198, 1199, 1200, 1204, 1205).

Esame annuale di promozione.

Art. 15. Pei corsi accessorii i temi verranno proposti e dettati dai rispettivi professori, dopo l'approvazione del direttore degli studi e del preside quando non siano mandati dalla commissione permanente. I lavori si eseguiranno nei giorni che sono fissati per quelli dei corsi principali, e si avvertirà a che tanto l'esame verbale quanto la votazione definitiva succedano per entrambi i corsi contemporaneamente. Ogni professore dei corsi accessorii e di filosofia sarà esaminatore sulle materie da lui insegnate.

Art. 16. Nell'ultimo dì di scuola per ciascuna classe, vi si annunzieranno i giorni in cui avranno luogo per la medesima gli esami in iscritto colle seguenti avvertenze o ricordi.

1. Che l'esame comincierà un'ora e mezzo prima dell'ora consueta della scuola mattutina, e non avrà luogo in quel dì la solita recitazione delle lezioni; nel pomeriggio poi sarà vacanza. Verrà pure annunziato se vi sarà nei giorni d'esame la celebrazione della santa messa nella cappella del collegio a comodo degli esaminandi, acciocchè in caso negativo possa ognuno pensare a soddisfare prima alla propria divozione

2. Che nelle ore dell'esame, la cui durata non potrà oltrepassare le ore 4 1/2, è proibito ad ogni esaminando di parlare a bassa voce all'esaminatore, di ricevere lettere o carte inviategli; di unirsi con altro per fare il componimento; di guardare o leggere quello d'altrui.

3. Che ordinariamente non si darà ad alcuno licenza di uscire della scuola prima che abbia consegnata la pagina: e che dandosi straordinariamente a qualche alunno, dovrà questi consegnare allo esaminatore il dettato colla parte del lavoro già fatta, e non essere perduto di vista.

4. Che terminato e riletto che avrà ciascheduno il proprio lavoro, e notatovi a tergo il proprio nome, cognome, patria ed età, dovrà consegnarlo all'esaminatore, e uscire di scuola senza poterlo più riavere.

Art. 17. L'esaminatore che avrà dettato il tema, fattolo leggere da due diversi allievi senza nulla avvertire sull'analisi e sulle difficoltà del medesimo, assisterà sino alla fine, ritirando di mano in mano che gli verranno dagli allievi presentate, le pagine di ciascheduno, munendole della propria firma, e consegnandole poi tutte insieme sigillate al direttore degli studi.

Art. 18. Nel giorno stesso dell'esame le pagine verranno corrette in presenza del direttore degli studi o del preside.

a) Per la classe di filosofia saranno esaminatori e giudici i due professori di filosofia; mancando uno dei quali, sarà destinato a supplirlo il sostituito, od altro professore del collegio, designato dal consiglio, il che s'intenderà anche delle altre classi.

b) Per le due classi di rettorica i due professori di rettorica con quello di filosofia, destinato a dettare i temi nella seconda rettorica

c) Pel terzo anno di grammatica, il professore della classe e i due di rettorica.

d) Pel 2.o di grammatica, i professori del 2.o e del 3.o di grammatica con quello del 1.o di rettorica.

e) Pel 1.o di grammatica i tre professori di grammatica

Art. 19. Tale correzione si farà notando con segni diversi gli errori.

1. D'intelligenza del tema proposto;
2. Di grammatica;
3. D'improprietà o d'ortografia;
4. D'ommissione;

e attergando a ciascuna pagina la somma di ciascuna specie dei medesimi, in un col voto complessivo, espresso in punti secondo le norme stabilite nell'art. seguente.

Art. 20. Nell'esprimere in punti il proprio giudicio o voto, si avvertirà che una traduzione, la quale contenga più di sei errori per le due prime classi di grammatica: che ne contenga più di cinque per le classi di grammatica superiore; che ne contenga più di quattro per le classi di rettorica (sieno essi errori d'intelligenza, di grammatica, o di ommissione grave) non potrà essere notato che meno di 6/10.

Degli errori d'ortografia, d'improprietà o di ommissione leggiera terranno gli esaminatori quel conto che nella loro saviezza giudicheranno.

Art. 21. Se dalla somiglianza di due pagine risulterà che uno studente abbia copiato da un altro, si avranno per nulle amendue le pagine; e sarà perciò nullo l'esame.

Art. 22. Nella correzione delle composizioni sui temi proposti per la filosofia, per quelli d'invenzione, di poesia, e pei corsi accessorii non potendosi applicare il disposto dall'art. 19, gli esaminatori daranno un voto complessivo espresso in punti. Lo stesso praticheranno negli esami verbali, e per qualificare la condotta dell'allievo nel modo seguente.

Il voto *optime* si esprimerà come all'art. 20.

Art. 23. Le pagine così corrette saranno conservate per tutto l'anno consecutivo dal preside.

Art. 24. Avrà successivamente luogo l'esame verbale, che in filosofia durerà 20 minuti per ciascun allievo, nella rettorica 15, nei corsi accessorii 10 per ogni materia, e 8 nelle grammatiche. Dei quindici minuti dell'esame verbale delle due rettoriche i cinque ultimi sono destinati alla lingua greca: ma il voto sarà un solo e complessivo. Gli esami verbali saranno pubblicati per tutti gli allievi della classe esaminata, senza distinzione, sia che vengano dalle scuole private e dall'insegnamento particolare, sia che appartengano al collegio. (*Cont.*)

DECESSI *del* 18 *novembre in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4941

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 novembre.

Sommario. — La situazione. — La giornata di domani. — Contegno della Montagna. — Estrazione della lotteria delle verghe d'oro. — Poscritta sul ministero.

In questo paese tutto oramai è confusione ed anarchia. Se la repubblica francese somiglia a qualche cosa, egli è alle repubbliche dell'America meridionale, che da cinquant'anni danno al vecchio mondo lo spettacolo delle loro divisioni.

Non si può costituire cosa alcuna: nulla può resistere al dissolvente energico della stampa e della ringhiera. Giorni sono si tentò di formare un gabinetto e un giornale officiale conteneva la nota seguente:

« Il signor Blondel non accetta il ministero delle finanze. Questo rifiuto naturalmente porterà una modificazione del gabinetto del 27 ottobre. »

I signori Baroche, Fould, Rouher, Magne s'indicano sempre come doventi riprendere il loro portafoglio. Credo avervelo detto nettamente nella crisi che si allontanò per qualche settimana. Il signor Drouhin de Lhuys prende attiva parte alle pratiche che hanno per oggetto questa restaurazione dei ministri preferiti del presidente.

Qual sarà il programma del futuro ministero? avrà esso un programma?

Sarebbe ozioso il far ora questa ricerca.

Prima di scandagliare l'avvenire vuolsi dimandare se abbiamo un avvenire.

Nello stato presente una giornata rivoluzionaria o una giornata pretoriana può da un momento all'altro cangiar i destini del paese e aprire la carriera ad avvenimenti affatto imprevisti.

Non abbiamo dunque la pretesa di vedere oltre il domani. Basta bene quando al domani ha luogo una discussione sì ardente come quella della proposta dei questori.

Nella disposizione dei partiti non v'ha nulla di cangiato da ieri. La proposta di sicurezza parlamentare è sempre sostenuta dai legittimisti e dagli orleanisti, e respinta dagli eliseani, dai conservatori e repubblicani, i quali vogliono lasciare al presidente ogni libertà di intrapresa contro quest'Assemblea, la cui maggioranza li paralizza. Beninteso in questo patto tacito il presidente e la repubblica credono che al domani della vittoria potranno trionfare l'uno dell'altro.

Tutt'al più una dozzina d'uomini veramente repubblicani per principio ricusano il loro concorso a questa coalizione. I montagnardi più avanzati sono già inscritti per parlare contro la proposta, fra gli altri i signori Nadaud, Boisset, Pascal Duprat e Lavergne.

Credesi che questi signori saranno assai espliciti e diranno francamente alla maggioranza: « Voi avete in ogni occasione, e anche recentemente, verso il nostro collega Sartin, abbandonato il principio dell'inviolabilità parlamentare. Adunque non è questo principio che vi preoccupa esclusivamente. È possibile che vi siano dei pericoli dal lato dell'Eliseo, ma uno ve n'ha non men grande dal lato della via delle Piramidi o della via di Rivoli ove si ordiscono trame monarchiche. Non siamo dunque tanto bergoli da darvi delle forze per combattere la repubblica. »

Dicesi pure che la sinistra chiederà la questione preliminare o la proroga.

Alle Piramidi si respinse ieri sera la proposta.

Pare che il ministero conserverà un silenzio che gli assicura anticipatamente il primo successo di ringhiera. Il sig. di S.t Arnaud si limiterà a leggere una specie di protesta di alcune linee redatte in consiglio.

Il gabinetto non accetta, come si potrebbe credere, di buon grado la sentenza di morte sospesa sul suo capo. Credevasi anzi con buon fondamento ieri sera dopo la tornata, nella sala delle conferenze, che il signor Lacrosse non aveva insistito per ottenere la discussione lunedì, che, colla speranza di allontanare un po' più il ministero Baroche che si presenta colla pretesa di essere un mediatore tra il presidente e la maggioranza. Quest' interpretazione almeno il signor Baroche la dava alla tattica del signor Lacrosse, e ne parlava in termini amari coi suoi amici politici, i signori Rouher e Fould.

Sintomo manifesto della sospensione della vita politica nella sua azione normale è la poca sensazione che continua a far la prossima elezione di Parigi. Altre volte quest'avvenimento avrebbe agitato profondamente la città. Ora sono tanto preparati alle soluzioni eroiche che appena s'inquietano dei nomi e titoli dei candidati. Non sono possibili omai che candidati i quali accettino le basi della legge del 31 maggio. I democratici di ogni colore si asterranno.

L'unione elettorale propone ora per candidati i signori Dewinck consigliere municipale, Bougenel generale di divisione e Marbeau antico aggiunto al *maire* del primo circondario e creatore degli incunabili.

Si dee procedere quanto prima ad uno scrutinio preparatorio per eleggere il candidato definitivo.

La giornata d'oggi, domenica, è segnalata per l'estrazione della lotteria delle verghe d'oro. Non ostante un vento freddo e umido una gran popolazione si portò verso i campi elisi, ove deve aver luogo l'estrazione.

Alle tre tutto era terminato e si vide la folla rifluire verso il centro della città.

Il premio di 400,000 fr. guadagnato dal numero 2,558,115 pare appartenere ad un povero mercantuzzo del quartiere dei campi elisi.

Poscritta. — In questo momento trattasi di un rappezzamento ministeriale. Il sig. Casabianca prenderebbe le finanze. Al sig. Fortoul, che trovasi molto impacciato sulle galere della repubblica, sarebbe affidato il commercio, e si troverebbe un ammiraglio di buona volontà, di grande intrepidità per la marineria. Tuttavia considerate il rinnovamento compiuto del gabinetto come imminente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 17 ottobre.

Sommario — Seduta dell'Assemblea. — Discussione della proposta dei questori sul diritto competente all'Assemblea di richiedere truppe.

Un'affluenza simile non si vide mai all'Assemblea. Due ore prima che la seduta cominciasse, le gallerie erano invase e gli uscieri erano obbligati di far evacuare i corridoi, ingombrati da una folla che riesce impossibile di collocare.

Prima dell'apertura della seduta si tiene discorso di una riunione della sinistra che ebbe luogo a mezzo giorno. I signori Crémieux, Grevy, Girardin e Michel (de Bourges) hanno proposto di votare l'aggiornamento della proposta.

La seduta si apre con una protesta del sig. Valentin contro il richiamo all'ordine statogli inflitto nella seduta di sabato. L'oratore è ascoltato coi segni della più viva impazienza il richiamo all'ordine è mantenuto.

Il sig. Dupin annuncia poscia che il consiglio di Stato ha rimandato all'Assemblea il progetto di legge sulla risponsabilità degli agenti del potere esecutivo.

Il sig. Ferdinand de Lasteyrie apre la discussione sulla proposta dei questori con un discorso di venti minuti, col quale ne addimostra i pericoli; considerando perciò la proposta come superflua e come una ripetizione del decreto dell'11 maggio 1848 presenta un ordine del giorno motivato, col quale l'Assemblea si restringerebbe a prescrivere la pubblicità di questo decreto nelle caserme.

Questa conclusione del signor de Lasteyrie, la quale contrasta colla tendenza del suo discorso, eccita una viva sorpresa e un lungo rumore.

Il generale s.t Arnaud sale alla ringhiera e spiega un manoscritto. A nome del governo il ministro della guerra respinge la proposta dei questori e l'ordine del giorno motivato del sig. de Lasteyrie che presenta gli stessi pericoli. Una tale proposta in piena pace è un'aggressione ingiuriosa per il capo del potere esecutivo e sarebbe ad un tempo la rovina della disciplina dell'armata. Questo diritto di richiesta illimitato che si vorrebbe attribuire all'Assemblea, farebbe passare nelle mani di questa tutto il potere esecutivo. Si supponga un'insurrezione; cosa diverrà l armata in mezzo ad ordini contradditorii? Il governo in questa proposta, sotto una temperanza affettata di linguaggio, non vede altro che una diffidenza ingiusta contro il presidente, della quale l'esercito rimane stupito. Il sig. de s.t Arnaud ha occupato la ringhiera durante una mezza ora, e il suo discorso ha provocato vivissimi segni di simpatia per parte dei conservatori elisiani.

Il generale Leflò, questore dell'Assemblea, uno degli autori della proposta, risponde al ministro della guerra. « La proposta dei questori, dice l'oratore, non è una prova di « diffidenza, come non lo è l'art. 32 della « costituzione. Non è un pensiero di aggres- « sione, ma un desiderio di definire la ri- « partizione dei diritti di ciascuno; in certe « circostanze vi ha per parte dell'armata una « peritanza funesta. Da una simile peritanza « ne venne la rivoluzione di febbraio. »

Esclamazioni violente a sinistra! — Voi insultate la rivoluzione.

L'oratore ripiglia: « Anche sul principio « della battaglia di giugno 1848 vi ebbe un'in- « certezza fatale. Nella proposta non vi è « nissun fine recondito, quantunque una parte « dell'Assemblea vi voglia ravvisare una com- « binazione per dare al presidente dell'As- « semblea e alla maggioranza il mezzo di di- « sfarsi della minoranza. »

Pronunciando queste parole il signor Leflò si rivolge alla sinistra che fa schiamazzo. Il signor Leflò ripiglia: « Le vostre denegazioni « mi sorprendono; io non fo che ripetere « alla ringhiera ciò che tutti voi mi avete « detto nelle nostre conferenze particolari. »

Alcune voci a sinistra: « Sì è vero, così la pensiamo. »

Il signor Leflò prosegue: « Nella proposta « vi è una questione di onore militare. Io vi « parlo a nome di tutti i capi che sono ve- « nuti a confidarmi le loro perplessità doman- « dandomi che la loro coscienza sia sincerata « in caso di conflitto, e che il loro dovere sia « definito. Non si tratta di nulla innovare « nella guardia dell'Assemblea, ma di armarla « in circostanze supreme, di una forza morale « irresistibile. — Se voi respingete la proposta, « dice terminando il generale Leflò, *voi avrete « messo l'Assemblea in balia di un colpo di « mano.* (*Lungo rumore*); ma intanto noi, i « questori, avremo disimpegnato la nostra « responsabilità additandovi i pericoli. »

Questo discorso è seguito da una agitazione impossibile a descriversi. La seduta è sospesa per un quarto d'ora. Nell'emiciclo si tengono conversazioni animatissime.

Ripresa la seduta, il signor Ferdinand de Lasteyrie va alla ringhiera e dichiara che il suo ordine del giorno era fondato sulla ricognizione dei diritti dell'Assemblea, ma essendo questi diritti negati dal ministero, egli ritira il suo ordine del giorno (*agitazione*).

Il signor Dupin legge in mezzo agli schiamazzi una proposta dei signori Montalembert, de Broglie e altri, intesa a scartare il progetto di legge con un ordine del giorno puro e semplice.

Il signor Crémieux sale alla ringhiera. Il più gran tumulto regna nell'Assemblea.

Il signor Crémieux viene formolando tutto il sistema dell'opposizione sulla proposta, e indirizzandosi alla maggioranza prende a dire:

« La sinistra repubblicana non crede al « vostro fanatismo di fresca data per le pre- « rogative parlamentari. Qual è il momento « che voi sceglieste per mettere in sospetto « il presidente della Repubblica? Il momento « in cui egli appunto ha fatto un atto popo- « lare. Voi temete la sua popolarità! Noi « siamo meno timorosi; noi accettiamo il suo « atto e nulla temiamo della sua popolarità. (*Risa prolungate*).

« Quanto ai pericoli di cui ci si minaccia, « noi non li temiamo. Sopra qualunque forza « armata vi è un articolo 68 della costitu- « zione che renderebbe impotente il presi- « dente della repubblica nel giorno in cui « uscisse dalla costituzione attaccando la so- « vranità dell'Assemblea. »

Una voce: « Ne sarebbe ben tempo. » (*Ilarità generale*).

Il signor Crémieux continua: « E che te- « mete voi dunque? Un attacco armato del « presidente; ma quand'anche lo volesse, non « ne avrebbe il coraggio (*lungo rumore*). Voi « temete che l'Eliseo vi venga a cacciar via? « Questo è perchè voi non sentite dietro a « voi l'appoggio morale delle assemblee (*mo- « strando a sinistra*); da questa parte nulla « si teme » (*viva approvazione a sinistra*). *I signori Edgar Ney, de la Moskowa e tutti i giovani ufficiali addetti all'Eliseo sembrano smascellarsi dalle risa*). « Se il presidente della « repubblica se la prende con noi, vedrà che « tra lui e noi vi è il popolo e la costitu- « zione. »

Tale è la sostanza del discorso del signor Crémieux, il quale con mano ardita squarciò il velo e arrecò alla tribuna certe questioni e certe eventualità che non erano mai state discusse se non nei convegni intimi.

Il signor Vitet, relatore, con alcune parole appoggia le conclusioni del suo rapporto facendo vedere come ne sia maggiore l'opportunità in presenza della denegazione del diritto dell'Assemblea per parte del ministro della guerra.

Viene il colonnello Charras, e con piglio solenne fa questa dichiarazione: « La mia de- « cisione era di votare contro la proposta, « ma in presenza della denegazione del di- « ritto dell'Assemblea per parte del ministro « della guerra, io dichiaro che la mia opi- « nione si è modificata. »

Questa dichiarazione che infrange la disciplina della sinistra è accolta da un'esplosione universale a destra; si calcolano le probabilità di successo che può dare alla proposta l'evoluzione del sig. Charras. A sinistra l'agitazione è indicibile. Alcuni rappresentanti sembrano aderire alla dichiarazione, altri gridano: « Parlate per voi. » — Il tumulto si prolunga durante un quarto d'ora, e il presidente non giunge a dominarlo.

« Io parlo nel mio nome personale, dice il signor Charras: a sinistra (*alla buon'ora*). Il signor Charras continua: « Sì, io so che la « repubblica è posta fra due pericoli, ma il « contegno del ministro della guerra ha ri- « chiamato la mia attenzione su quello che « in questo momento mi farebbe meno temere « Ora io mi ricordo della rivista di Satory, « dei favori scandalosi accordati allo zelo pre- « toriano; io non posso ignorare che in una « certa sfera si parla con una inqualificabile « leggerezza di chiudere quest'assemblea e « di proclamare *quel che voi sapete* (*lungo « rumore*). Io non credo che la devozione alla « repubblica stia piuttosto dalla parte di quelli « che propongono l'abrogazione della legge « del 31 maggio, anzichè dalla parte degli « altri che combattono quest'abrogazione; e « quando io misuro il pericolo che fa correre « alla repubblica la maggioranza dell'Assem- « blea e il pericolo che viene *dal luogo che « ho accennato*, quest'ultimo mi dà maggior « apprensione. » A questo discorso segue un lungo rumore.

Il signor Michel de Bourges si slancia alla ringhiera; egli viene evidentemente a distruggere l'effetto del discorso del signor Charras. Con alcune parole appassionate e veementi il signor Michel de Bourges dichiara inutile la proposta: « Vi è una sentinella invincibile alla « custodia dell'Assemblea: il popolo. » (*Salve di applausi a sinistra.*)

Ritorna il signor Vitet alla ringhiera. « Ci « si domanda di segnalare un solo pericolo « il quale possa motivare la proposta, uno « ve ne ha che vi è stato appunto rivelato, « voglio dire l'alleanza del signor Michel de « Bourges e di coloro ch'egli rappresenta con « quei ch'ei protegge » (*Applausi prolungati a destra. Interpellanze tempestose della sinistra. I signori Charras e d'Hautpoul si contendono la tribuna. Il tumulto è immenso*)

Essendo domandata la votazione, il signor Dupin consulta l'Assemblea sulla chiusura della discussione. La chiusura è respinta con una maggioranza piuttosto forte. Il generale d'Hautpoul rimane padrone della tribuna, e prende così a parlare: « La proposta è inu- « tile, inopportuna: inopportuna, perchè tutto « è tranquillo a Parigi se si eccettui questo « recinto (*esplosione di grida a sinistra: al- « l'ordine*). La proposta è inutile, perchè il « diritto di richiedere truppe sta scritto nella « costituzione (da ogni parte: ma questo di- « ritto è negato). »

Il tumulto ricomincia. Il generale d'Hautpoul disperando di farsi ascoltare, lascia la tribuna; il generale Lébreton gli succede, ma a richiesta di tutti la chiusura è pronunciata all'unanimità.

Il colonnello Charras dal suo posto: « Io « domando di dire una parola sulla posizio- « ne della questione; se il relatore persiste a « dirigere la proposta contro l'opposizione e « il popolo, io non posso associarmivi. »

Una lunga interruzione succede a queste parole. Il signor Vitet vuole parlare e non riesce a farsi ascoltare. Il signor Thiers si dirige verso la tribuna. Si manifesta una viva sensazione, ma la sinistra non gli permette di prendere la parola perchè la chiusura è già stata pronunciata.

Il sig. Thiers spiega ch'egli vuole parlare sulla posizione della questione (*a sinistra: nessun privilegio di tribuna.*)

Dopo una lotta di un quarto d'ora il sig. Thiers discende dalla tribuna senza aver potuto farsi ascoltare. Allora il signor Dupin mette ai voti se la parola debba essere mantenuta al signor Thiers, e l'Assemblea con una immensa maggioranza vota per l'affermativa.

Il sig. Thiers prende possesso della tribuna; il tumulto ricomincia. Alla partenza del corriere il signor Thiers vuole dimostrare che la proposta non è diretta contro nessun partito ma li interessa tutti, perchè si tratta dell'indipendenza dell'Assemblea dove si discutono gli affari pubblici.

Questa seduta, una delle più appassionate che si siano viste, si prolungherà probabilmente sino alle 7. Le forze sembrano equilibrarsi pro e contro la proposta; ma il contegno della sinistra lascia credere che sarà respinta.

Borsa di Parigi *del 17 novembre.* — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 è rimasto senza cambiamento a 91, 80, ed il 3 0[0, a 56, 60, si è alzato di 10 cc.

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si alzò da 80, 50 a 80, 90; esso restò a 80, 75, in rialzo di 25 cc. su sabato. Le obbligazioni del Piemonte 1849 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Maria Giovanna*** *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Malek-Adhel.* — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Un Dominò nero.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un nome d'una donna, ovvero i Carbonari di Modena.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 20 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 8.bre L						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80 50 75 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0[0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta . . . . . »	253 1[4		252 3[4	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . »	4 p. 0[0			
Lione . . . . »	100		99 50	
Livorno . . . »				
Londra . . . »	25 17	1[2	25 10	
Milano . . . »				
Napoli . . . »				
Parigi . . . »	100 05		99 55	
Roma				
Torino *sconto* . »	4 p. 0[0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	06
— di Savoia . . .	28	64	28	71
di Genova .	79	33	79	45
Sovrana nuova . . .	35	04	35	08
— vecchia .	34	90	34	98
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
Greggie	10 11						
	11[12	55					
	12 14	55	53	52 50	52		
	14[16						
	16[20						
Organzini	20[21						
	21[22	67 50	66 25				
	22[23	66					
	23[24	65					
	24 25	64	63				
	25[26	62 75					
	26[27	62 50	62				
	27[28	[illegible]	61				
	28[30	60					
	30[32						
	32 36						
	36 40						
Trame	20[22						
	22 24						
	24 26						
	26[28			61 50			
	28[30			60			
	30 32						
	32[36						
	36[40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia							

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato p. sale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Deizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 21 Novembre 1851. Num. 1207.

A cominciare da Domenica prossima il Risorgimento invece del Lunedì uscirà la Domenica per pubblicare sempre senza ritardo le tornate delle Camere del giorno precedente.

RIVISTA.

Di Napoli null'altro, al solito, che qualche relazione di disastri prodotti da accidenti naturali. Notizie politiche in quei fogli nessuna: essi preferiscono le dissertazioni filosofiche ai principii sommi, diretti a dimostrare la sopraeccellenza del sistema borbonico. Però oggi sono in vena di gentilezza per alcuno fra i nostri giornali; gentilezza che nell'*Ordine* va sino al punto di riconoscere che il *Corriere Mercantile* può avere dei lucidi intervalli, e che il *Risorgimento* è capace talvolta di *dire la verità!* L'*Armonia* non è mai stata così benevola e generosa con noi!

Anche di Roma non abbiamo che un cenno sopra la caduta di un fulmine a Porta Pia, e sul pericolo corso dal medico prof. Quidi d'essere schiacciato sotto una vettura. Al qual proposito lo stesso *Osservatore* scorda un momento l'ottimismo al quale suole ispirarsi, per emettere il rivoluzionario desiderio di veder *meglio eseguite le leggi vigenti!!* Quasicchè sotto l'amministrazione, della quale egli è così imperterrito lodatore, possa avervi alcuna legge che non sia appuntino osservata.

La *Gazzetta di Parma* si è assunto le modeste parti di succursale di uno dei fogli officiali di Roma per annunziare *urbi et orbi*, avere il conte e la contessa di Trapani date il 5 corrente non equivoche prove di *squisito buon gusto* nell'esame dei principali monumenti di quella metropoli.

Quanto alla Lombardia, le notizie ci è d'uopo cercarle nel *Corriere Italiano*, al quale professiamo qui la più viva gratitudine per il servizio che, senza volerlo, rende alla causa di quelle popolazioni, pubblicando articoli e corrispondenze dalle quali apertamente si rileva quali siano le vere condizioni di quel paese; e vien dimostrata la necessità e la urgenza di un migliore sistema d'amministrazione che salvi, se non altro, le apparenze.

A Firenze, secondo le notizie recate da lettere di privati, sonosi a questi giorni operati parecchi arresti politici, forse in conseguenza della pubblicazione del programma costituzionale, riprodotto non ha guari da vari fogli.

L'interesse delle notizie francesi sta oramai tutto quanto nelle discussioni dell'Assemblea, e conseguentemente nel voto sulla proposta dei questori; voto che probabilmente sarà negativo, sebbene però il fatto recente dell'aver contestata l'efficacia attuale dell'art. 68 della costituente abbia persuasi alcuni a votare in favore.

E tanto è grande e viva la preoccupazione per quest'oggetto, che l'elezione d'un rappresentante in Parigi, appena è se attiri a sè l'attenzione della stampa ed invero sembra che poco ormai possa importare l'esito della medesima a fronte dei maggiori eventi che si preparano.

D'Inghilterra oggi non fogli, e non notizie.

E dalla Germania eziandio non abbiamo alcunchè degno veramente di menzione speciale. Il re di Annover sembra decisamente vicino al termine della sua carriera mortale.

A Vienna si continua ad agire con molto rigore contro tutti i mestatori di borsa: e dicesi che abbiano avuto luogo parecchi arresti di persone implicate nelle speculazioni d'agiotaggio.

Dalla Polonia scrivono, che non ostante tutti gli sforzi del governo russo per soffocarvi il sentimento nazionale, questo va invece rinvigorendo, e rinforzando. Le associazioni di qualunque genere sono proibite; ma il patriottismo di quei popoli tanto generosi e tanto infelici non se ne sgomenta, e si rifugia invece nell'intima cerchia delle famiglie dove non è zelo di polizia, o forza d'armi che valga ad impedirne lo sviluppo.

A Berlino il governo pensa di contrarre il prestito per ventun milioni di talleri votato dal Parlamento nell'ultima sessione; e dicesi che già siano a quest'uopo intavolate pratiche colla casa Rotschild.

La *Gazzetta officiale di Madrid* smentisce le notizie date dal giornale la *Nacion*, circa la soppressione del giornale l'*Europa* che si voleva fosse l'effetto delle istanze del nunzio apostolico. La seduta delle Cortes non offrì alcun incidente che sia per noi degno di rilievo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Questioni economiche ed agricole del giorno. — (V. *Risorgimento* n. 1206).

9. Senza parlare di paesi lontani, possiamo citare la Lombardia, paese che primeggia nell'industria agricola, come quello dove si appalesano i risultati dei sistemi diversi di coltivazione. Nella Lombardia bassa esiste la coltivazione in grande, esercitata dagli affittaiuoli e perfezionata mediante le irrigazioni in guisa, che la produzione è condotta ad un alto punto. I proprietarii traggono de' bei affitti dalle loro terre ed i grassi affittaiuoli bei guadagni dalla loro industria. Ma non per questo le condizioni della gran massa dei coltivatori può dirsi la migliore. Essi anzi, ridotti come sono la massima parte alla condizione di operai giornalieri, e pagati col minore salario possibile dagli speculatori che si posero fra essi ed i proprietarii delle terre, trovansi assai più poveri ed in misero stato a confronto degli operai dell'alta Lombardia.

Gli è perchè nella regione superiore la proprietà è più divisa, il numero de' proprietarii è maggiore: e quantunque la coltivazione non si eserciti in grande come nella regione bassa, nè col mezzo di affittaiuoli assai istrutti, non si può dire certo che sia punto indietro a quella; ed essendo molti quelli che posseggono qualcosa o che sperano di divenire proprietarii coll'assiduo lavoro e coi proprii risparmii, gli operai sono anche più industriosi, più previdenti, più inciviliti. E questo è un ottimo risultato sociale; una di quelle condizioni che sono desiderabili in ogni società, e che ogni Stato deve cercare di raggiungere, ben più che la produzione a buon mercato. Questa è la società che possiede in sè più elementi di conservazione e di progresso.

Benchè gli usi dell'agricoltura siano in alcune cose diversi, noi potremmo dire anche del Friuli, che nella regione alta la popolazione è più agiata e più industre che non nella bassa, sebbene questa sia più fertile di natura sua. Ma ciò avviene perchè nella regione bassa abbonda la grande proprietà, e vi sono gli affittaiuoli desiderati dalla *Presse* ed i giornalieri miserissimi che si accompagnano ad essi di consueto.

10. Noi stimiamo che i reali progressi dell'industria agricola, i quali non turbano le migliori proporzioni fra le diverse classi sociali coll'accumulare la ricchezza da una parte e la miseria dall'altra, provengano principalmente dalla proprietà media. Il medio possesso è posto a tale condizione da dover progredire per conservarsi; e quindi è di natura sua industre ed operoso. Siccome il più dei padri hanno parecchi figli e figlie da dotare, quando la legge sulle successioni è basata sul principio di equità fra i figli, le famiglie della media possidenza che godono di una certa agiatezza, tendono ad impoverire ad ogni generazione; se la industria e l'operosità continua non suppliscono al vuoto che resta in esse, ogni volta che si ha da dare la dote ad una figlia, o che uno dei figli fa casa da sè.

Adunque la media possidenza, per conservarsi, è quella che studia, che s'industria, che lavora e che promuove i miglioramenti sociali per interesse proprio. Essa non può abbandonarsi all'ozio, nella sicurezza che la comoda vita non le abbia a mancare, come avviene sovente de' ricchissimi; nè può adattarsi alla povera vita di chi nulla possiede, poichè di consueto è stata allevata in un'agiatezza cui duro assai le sarebbe il perdere.

L'agiatezza relativa da essa goduta le permette di potersi educare ed istruire; il temuto bisogno le rimane costante pungolo ai fianchi. Così essa non poltrisce mai e non si arresta spensierata nel suo cammino, come fa chi il bisogno non teme, o chi nelle strette della miseria non trovasi al caso mai, per alcuno sforzo che faccia, di cavarsi dalle sue branche.

I miglioramenti che nell'industria agricola reca la media possidenza non sono inutili mai, nè per la grande, nè per la piccola, che più o meno pronte devono imitarli. Il grande possidente, se non fa, lascierà fare; il piccolo, quanto più si approssima al medio proprietario, tanto più presto seguirà le sue pedate.

Non è poi già da credersi, che il piccolo possidente sia inetto a migliorare l'industria agricola: chè anzi, ove sia di quelli che coltivano il suolo colle proprie mani, egli rende coltivabili bene spesso terreni incolti, a mettere a coltura i quali non ci avrebbe trovato il suo conto chi deve pagare le opere.

Certo p. e. nessuno speculatore si avviserebbe di sgretolare a sue spese l'altipiano del Carso per conquistare terreno sulla roccia; ma bene lo fa lo slavo abitatore di que' luoghi sassosi, il quale colla sua famiglia durerà tutto un inverno a martellare que' macigni per farsi qualche piede di terreno coltivabile. Così solo chi è, od aspira ad essere piccolo proprietario ruba a gran fatica sulle sponde dei nostri torrenti qualche tratto ghiaioso per ridurlo col sudore della sua fronte a coltura. Non si può dire che questa sia stata una produzione a buon mercato; poichè a pagarla a contanti costerebbe assai. Ma di tal guisa si crea una classe di proprietarii minuti, i quali sono interessati alla conservazione della società; ed allo Stato si creano delle proprietà tassabili, che prima non esistevano.

Cotali incessanti migliorie nell'industria agricola non sono effettuabili laddove la grande proprietà non lascia luogo presso di sè, nè alla media, nè alla piccola: e prova ne siano appunto quei larghi tratti di terreno, la cui produzione è proporzionalmente assai scarsa, e per i quali in certe provincie la *Presse* invoca i coltivatori esterni.

11. Noi conchiuderemo brevemente, che le migliori condizioni della proprietà per l'industria agricola sono quelle, nelle quali il passaggio del suolo da una mano all'altra non sia inceppato, il possesso certo, i capitali ipotecati su di esso guarentiti, la suddivisione sua tale, che si passi per una gradazione continuata dalla piccolissima proprietà alla grande, l'imposta sopportata in equa misura da tutte le industrie e da tutte le proprietà. Di tal guisa ha luogo la concorrenza operosa, l'emulazione, la tendenza continua a progredire. Quando la proprietà tende naturalmente a suddividersi in modo che sieno tolti gli estremi dell'eccessiva miseria, senza togliere quelle inevitabili disuguaglianze, che sono stimolo a far meglio, si deve salutare questo fatto come un mezzo disposto dalla Provvidenza a preservare una società da quelle violenze che la sommuovono da capo a fondo. Se fosse vero, che tal fatto si opponesse alla produzione a buon mercato dell'industria agricola, si pensi che bisogna guardare al maggiore vantaggio di tutta la società, non alla maggiore produzione.

Siamo entrati in questa discussione colla *Presse*, anche perchè le condizioni della proprietà nei nostri paesi sono quali ci sembrano favorire l'industria agricola, e possono servire di norma in molte cose ai paesi oltremontani, nei quali la proprietà svincolata da alcuni legati che pesavano su lei, si avvia ora ad uno stato diverso da quello di prima.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats*:

La proposta presentata dai questori dell'Assemblea sarà discussa domani. Noi ne abbiamo rammarico, perchè in questo momento più che mai ci rincresce di separarci da molti uomini politici, dei quali per il solito condividiamo le opinioni. Ma questi riconosceranno di buon grado che l'opinione che noi esprimiamo oggidì, noi l'abbiamo espressa fin dal principio quando noi esortavam l'Assemblea a far un atto di dignità e d'indipendenza. Quanto è avvenuto di poi, non è di natura da farci cambiar d'opinione.

Nella forma aggressiva di cui era dapprima rivestita, la proposta ci sembrava pericolosa; ridotta, dal rapporto della commissione a termini più conciliantì, ci sembra inutile. Nello stato attuale, il diritto di richiesta diretta sussiste, e sta nella costituzione; metterlo in discussione secondo noi è lo stesso che indebolirlo. Questo è uno di quei diritti che sono creati per i casi eccezionali, e che bisogna ben guardarsi dal servirsene per anticipazione. Noi non supponiamo che l'Assemblea si proponga di passare rassegne; d'altronde le spade gloriose di cui può disporre, non sono fatte per essere menate in aria. Si allega la necessità di determinare più chiaramente il diritto dell'Assemblea, affine di rimuovere tutti i dubbii e tutte le peritanze che potrebbero nascere a questo riguardo nello spirito dell'armata. Noi non crediamo che la proposta, e soprattutto la discussione cui darà luogo, possano molto contribuire a chiarire la questione. Non è la legge che manca nel nostro paese e nei nostri tempi: manca l'obbedienza. In fondo poi, qual è lo scopo reale della proposta? A rivedere e antivenire il caso di un tentativo di violenza per parte del potere esecutivo contro il potere legislativo. Ebbene, su questo punto la costituzione è più formale che non lo potrebbe essere nessuna legge speciale; essa dichiara che in tal caso il potere esecutivo passa di pien diritto all'Assemblea nazionale. Quest'articolo è chiaro, e se l'armata non lo vuole comprendere, i commenti non potranno agevolarne l'intelligenza.

Noi ben vediamo che l'onorevole relatore della proposta protesta contro l'intenzione di farne un atto di diffidenza verso il potere esecutivo, e che anzi la presenta come un mezzo di « stabilire e di raffermare la concordia. »

Noi siamo convintissimi della sincerità di queste assicurazioni, ma noi temiamo che l'opinione pubblica in generale non interpreti diversamente la proposta dei questori, e a dirla schietta, noi non crediamo che abbia torto. Quelli che vogliono sostenere la proposta debbono darla per ciò che realmente essa è, vale a dire, una misura di diffidenza; quanto a noi, se dovessimo difenderla, sarebbe soltanto da questo punto di vista. Essa non ha una importanza se non come una dimostrazione fatta contro il potere esecutivo; se si vuol farne un mezzo di concordia, cessa di esser seria. Ecco le obiezioni che ci rincresce di dover fare alla proposta: se è un atto di aggressione, bisogna saperlo dire e sostenere; ma se dev'essere, si dice, un mezzo di cementare l'accordo fra i poteri, in verità, il mezzo non è ben trovato.

Torino, 20 novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le interpellanze hanno oggi assorbita la seduta della Camera; ma la seduta non ha ancora assorbite le interpellanze: abbiamo materia per domani; dappoichè fatte già quelle ai ministri della giustizia, della pubblica istruzione, dell'interno, de' lavori pubblici e delle finanze, e riserbate (per l'assenza de' ministri, cagionata da malattia e da lutti domestici) le altre che vanno dirette a quelli della guerra e degli esteri — nessun voto è stato ancora emesso dalla Camera.

Dopo le risposte de' ministri della giustizia e della pubblica istruzione fu posto ordine che le interpellanze si esaurissero una ad una; e dopo molto dire e ridire di alcuni membri del gabinetto e di altri della sinistra, la Camera non si trovò più in numero alle 5 pomeridiane, allorchè volevasi votare sopra un ordine del giorno proposto dal deputato Sineo. Solita fatalità che persegue l'onorevole membro! Egli non può dispensarsi dal parlare per sostenere le sue proposte, e la sua parola mette in fuga gli uditori, e coloro che debbono votarle!

Il paese non fa già ora la sua prima conoscenza coi nostri uomini parlamentari; e dagli artefici può argomentare quale sia l'opera di loro. Interpellante era Brofferio; e già a questo solo annunzio parecchi giornali di opposizione, non imitando la discrezione del *Risorgimento*, si affrettarono prima della tornata a far atto di facile divinazione sul metro delle sue *filippiche*. — Brofferio si duole di tutto e di tutti. Duolsi col ministro della pubblica istruzione dell'abolizione dei *celebri* trattati universitarii, cioè dell'emancipazione degli studenti da una dura servitù. Duolsi della nuova limitazione nel personale di quel ministero, e di un supposto avviso del ministro in seno al consiglio superiore, favorevole al Breve di condanna degli scritti del professore Nuytz. Al ministro della giustizia rinfaccia i processi liguri per reati di stampa, la missione Sambuy a Roma, la messa tolta al canonico Turcotti dal suo vescovo: le nuove imposte a quello delle finanze: le *vessazioni* e i regolamenti sulle bettole e sui caffè a quello dell'interno: i guasti della strada del Lago Maggiore al ministro de' lavori pubblici: e con oratoria *preterizione* ricorda, per quel che riguarda la guerra e gli affari esteri, i gradi militari e diplomatici dati ai nobili, e una missione di corte a tutti nota, data per semplice cerimonia di uso in una recente occasione a Milano.

Le parole sonanti dell'oratore hanno, come sempre, trattenuto piacevolmente l'uditorio. Notammo anche un movimento generale di ilarità quando egli mosse querimonia per la strada del Lago Maggiore. Noi siamo tentati a credere che quando egli tolse a sua *divisa* la *Voce nel Deserto* volesse dire il *deserto nella voce*, tanto è la povertà delle cose nel ricco suo eloquio; e quando leggiamo il suo motto: *Vox clamantis in deserto*, siamo disposti a rispondergli: *Vox*, sì, *vox: praetereaque nihil.*

Del che convenne egli oggi sino a un certo punto allorchè disse: « forse stringendo le molte mie parole se ne caverà poco succo; » e invocò l'autorità di non sappiamo qual *suo collega* dell'opposizione. Sì veramente; ma poco o molto questo succo non è veleno; e vaglia il vero, nelle vene di Brofferio scorre sangue, troppo forse e bollente, ma non fiele come in quelle di qualche altro onorevole. La discussione di oggi ne ha dato un'altra prova, forse per la centesima volta. Ed ecco il come:

Il deputato di Caraglio appuntava la promozione del nostro amico Farini al ministero della pubblica istruzione per *difetto di antecedenti politici in Piemonte*: il che suona perchè non piemontese; sola circostanza che lo impediva di avere una esistenza politica tra noi come l'ebbe in Roma. E valga il vero, Brofferio non doveva ignorare che Farini fu colà due volte *sotto-segretario* di Stato, presidente della commissione di riforma degli studii, direttore della sanità e degli ospedali dello Stato; nè poteva obliare che fu inviato straordinario del governo costituzionale romano, al campo di Re Carlo Alberto. Se egli ne fece reticenza ci sia lecito onorare la lealtà e la franchezza con la quale il ministro Cavour, ponendo giustamente in conto di atto politico di non lieve importanza il bel libro scritto dal suo collega, tradotto da un grande uomo di Stato inglese, ed onorato nel paese più competente in fatto di studii politici, assumeva vigorosamente la responsabilità della scelta fatta dal Re col consiglio del suo gabinetto.

Con le sue parole di oggi egli solennemente dichiarava la solidarietà che esiste tra i membri del governo, e dissipava certi dubbi che noi ci affrettammo già a combattere sin da quando si sussurrarono. Ma prima che Cavour prendesse la parola, Farini aveva parlato de' fatti suoi.

Era a tutti noto che al nuovo ministro non manca il talento della tribuna; tuttavia avuta ragione dell'indole pronta del suo animo, e di altri usi parlamentari, alcuno poteva sperare, noi potevamo temere un piglio troppo ardimentoso nel suo esordire alla tribuna piemontese. Le Assemblee sono difficili ed ombrose cogli esordienti. Farini ha vinto questo primo ostacolo, unico per gli uomini della sua tempera, e quindi possiamo salutarlo come abile oratore acquistato dalla nostra recente tribuna. Invece di reagire sdegnosamente, toccò gli animi, dimostrando che l'accusa dello italiano, del cosmopolita Brofferio era in buoni termini *di non essere nato piemontese*; alle parole spontanee da lui dette di gratitudine pel Re e pel paese che l'ha adottato e onorato, l'emozione entrò negli animi degli uditori e corse intorno quel suono di sentita e profonda approvazione, che per chi sa e conosce le manifestazioni delle Assemblee vale più di ogni fragoroso battere di palme. Brofferio, a niuno secondo nel sentire, procurò di giustificare la sua proposizione, e sentendo che non vi riusciva, fece meglio, tributò le lodi dovute all'uomo privato, all'oratore, e allo scrittore distintissimo, per blandire la ferita della sua solita inconsideratezza.

L'altra gran debolezza del discorso dell'interpellante era nella sua verbosità. Quindi il ministro che rispondeva volle essere strettamente logico, e ridotte a minimi termini le accuse brofferiane, gli fu facile dimostrare che l'abolizione dei *trattati* era utile e legittima, non da lui proposta l'abolizione dell'insegnamento teologico universitario, economica la restrizione del personale della sua segreteria, non imputabile la discussione del consiglio superiore di pubblica istruzione, bensì imputabile ogni *atto compiuto* del governo, il quale non risponde de' voti consultivi che si emettono nelle sue dipendenze, finchè non sono accettati e posti in atto.

Il deputato Sulis ha proposto e ritirato con molto *senso* di opportunità un ordine del giorno che accennava all'esecuzione del breve pontificio. A questo modo egli ottenne per lui e pel paese una bella dichiarazione del ministro Deforesta della quale non vogliamo esser ultimi a prendere atto: per la quale il governo si opponeva a ogni deliberazione sopra un atto che deve reputare a lui ignoto, e che non ha a' suoi occhi alcun valore legale sinchè non è *esecutoriato* in regno.

Ma Sineo proruppe pieno di collera per questa mansuetudine de' suoi colleghi che volevano la cosa, e non si curavano delle persone. Quanto a lui: ha sempre le persone sugli occhi e fa guerra ai ministri non ai loro atti. Non par vero però che dopo tre anni non sia munito ancora di armi parlamentari, e che ci venga sempre innanzi con quelli della *Curia* che si spuntano sulla soglia del palazzo Carignano. Il ministro Farini favellando delle lodate costituzioni dell'università torinese aveva ricordato certi luoghi in cui esse comandano espulsioni *ignominiose* per la gioventù; ed esclusioni da certi studi pei *giovani poveri* e *volgari!* Il *democratico* campione delle *costituzioni* andò in collera come tutti coloro che hanno torto e gridò allo *scandalo* (sic)... perchè il ministro diceva male di una legge in vigore. — In vigore? E voi siete i propugnatori dello Statuto? Ma siamo noi innanzi un tribunale di prima istanza? Non si correggerebbero le leggi se non se ne svelassero i vizi innanzi al potere legislativo.

Epperò dopo la più franca e risibile confusione delle definizioni elementari della legge e del *regolamento*, propose Sineo quell'ultimo ordine del giorno che invitando il ministro della pubblica istruzione ad eseguire le leggi — respinto da Cavour come atto di censura — sarà posto ai voti nella seduta di domani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 *novembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Interpellanze dell'avv. Brofferio.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Si dà lettura del verbale della precedente seduta dal deputato Cavallini.

Il Presidente legge una lettera della Camera di commercio di Torino con cui la stessa invia a deputati una copia per ognuno del libro che per di lei ordine fu scritto intorno al giudizio dell'Esposizione del 1850.

Il sig. Airenti ha dato lettura del sunto delle petizioni.

Procedutosi all'appello nominale, la Camera si è trovata in numero, e il verbale della precedente seduta è stato approvato.

Presidente. La parola è al deputato Brofferio.

Brofferio. Nell'amministrazione che tenne dietro alla proroga sono avvenuti dei fatti che sommossero nel pubblico delle preoccupazioni, onde è mestieri si abbiano dal ministero delle spiegazioni capaci a calmare ogni sospetto. Speriamo ch'egli possa farlo in modo che rimanga salvo l'onore del paese. Il sig. Siccardi con abolire che fece la legge sul foro ecclesiastico ottenne un voto d'approvazione del pubblico, mentre dall'altro si inaugurava una politica d'indipendenza dello Stato dalla Chiesa. La legge Siccardi che tanto aveva scoraggiato il partito della corte di Roma, e che prometteva le

più belle speranze ad altre riforme, che dava luogo a varie promesse pel bene della nazione, sono poscia mancate per debolezza dei ministri, e quel partito clericale si fa grande, giganteggia, reagisce, e con pervicacia affronta le leggi dello Stato. Mentre per lo passato dovettero superarsi gravissimi ostacoli per non disgradare la ragione, e sottoporla alla esigente corte di Roma s'invia oggi in quella città il marchese Bertone, e quale sarà mai lo scopo di tale invio? Qualunque egli si sia sarà sempre di natura a compromettere l'onore del Piemonte. — Rivolgendomi ora al signor ministro della pubblica istruzione, dirò che se io ho prodigato delle lodi al signor Gioia ex-ministro abbenchè non divida con lui le mie opinioni politiche, io lo ho fatto perchè il Gioia sia il solo che a mezzo dei suoi compagni di ministero non abbia diviso il timore e la debolezza, ed abbia alzato coraggioso la fronte a respingere le pretese del clero. — Egli ha dovuto sostenere, e seppe senza riserva riuscire, gravi lotte col vescovo di Mondovì, e propose dove era penuria di locali per l'insegnamento di servirsi dei conventi; mentre con ragione aderiva alla estesa libertà d'insegnamento, per non dare luogo al gesuitismo di propagare le sue massime impunemente, e Gioia cadde perchè fu il solo che seguì le norme tracciate da Siccardi — Gioia cadde per succedergli il Farini, senza alcun antecedente politico che lo avesse fatto conoscere in Piemonte, mentre non occupò che un umile impiego sotto Pio IX che si studiò di ricuperare appena caduta la romana repubblica, e potè sperare di entrare sicuro sotto la protezione delle baionette dei croati e dei francesi.

Egli infatti appena ministro inaugurò la sua gestione con un atto contro l'insegnamento canonico del professore Nuytz. Ben si conoscono le pretese di Roma sugl'insegnamenti nei varii Stati e nei nostri collegii; il consiglio universitario, e il ministro dell'istruzione appoggiarono le esigenze di Roma votando contro le dottrine di Nuytz. Io riguardo sotto l'aspetto della legalità e della politica tal fatto. Non si può distruggere quanto è stabilito da legge, che con un'altra legge. Il ministro disprezzando l'enunciata verità vi passò sopra, e procedè allo annullamento di tutti i trattati d'insegnamento per non dispiacere all'opinione pubblica, e per fare atto di riverenza a Roma. Signori, non mezzi termini, ma solide e valide risoluzioni sono d'uopo. Monsignor Fransoni dall'esilio detta leggi e vuole che nei seminarii e non in altro luogo s'insegni la teologia. Voi l'esiliaste ed egli detta leggi, e più tracotante di prima vi sfida. Che fa il governo? facile a mezzi termini vi annuisce dicendo: la teologia è studio dei preti, che la insegnino essi medesimi. Legge improvvida si presenterà alla Camera sull'insegnamento della teologia, ma tostochè sarà abbandonato l'insegnamento al clero, questo ne saprà trar profitto. Il ministro Farini ha pure fatto un piccolo decreto sul personale del suo dicastero.

Una trasmutazione di cose per mettere persone che gli piacciono a danno dell'erario, quasichè le imposte enunciatevi ieri dall'onorevole ministro delle finanze sieno una felicità. — Ora mi dirigerò al sig. ministro di giustizia domandandogli perchè nessuna misura si sia presa a favore di quei preti, alcuni dei quali per sostenere le parti del governo, dovettero sperimentare delle persecuzioni dei loro superiori come avvenne al canonico Turcotti che fu sospeso a *divinis*; io preveggo pel paese gravi sciagure ove il ministero non prenda delle misure capaci a riparare a questi arbitrii. Il gerente della gazzetta dell'*Italia e Popolo*, abbenchè per reati di stampa non vi sia carcere preventivo, fu arrestato dai carabinieri per giudizio di stampa, e liberi intanto passeggiano i saccheggiatori delle tipografia ove si stampava il giornale la *Strega* in Genova. Giustizia, signori, ma giustizia per tutti. — Vengo ora al signor ministro della guerra che mi duole di non veder presente.

Ministro delle finanze. Prego l'onorevole deputato a sospendere le sue interpellanze al ministro della guerra, perchè sciagure di famiglia gli hanno proibito di trovarsi presente.

Brofferio. Mi rivolgerò adunque al signor ministro delle finanze. Quaranta milioni d'imposte proposti nel bilancio son opera di cortese talento. Cerca risparmii il signor ministro, e crea falangi d'impiegati; questi ingoiano le imposte; e indi nuove imposte, e di poi nuovi impiegati per divorarle. Sono lieto di tributare delle lodi al ministro ove dilucidera la Camera sulle ragioni che lo indussero alla nomina di essi impiegati.

Altra volta lodevole era lo stato delle strade per la loro bontà sì in Torino che nelle provincie, oggi è a lamentarsi lo abbandono delle stesse e precisamente quella che da Genova conduce ad Arona. Il sig. ministro prima di quest'epoca godeva fama di sommo ingegnere, e come tale non è da soffrirsi il deperimento delle strade. — Le strade di ferro presentano molti inconvenienti, or mancanza di carbone, or d'acqua, or d'ordigni, or una or altra rottura, un abisso nella strada S. Paolo, in quel punto non mai attuabile, si prodiga oro, e sempre oro. — Al ministro dell'interno. — Le pubbliche strade infeste ormai da bande armate. Non è guari che tre diligenze furono assalite da dette bande, e intanto la forza pubblica non bada che agli arresti per affari politici; il giuoco è sfrenato, i masnadieri non permettono ai cittadini camminare di notte con sicurezza, e pure non si bada, non si ripara, ma bensì si ordina la chiusura dei caffè all'11 e 1/2, dal questore si vieta ai cittadini bere un bicchiere di birra dopo quell'ora!

Due serie violazioni intanto si commettono dal questore il quale ha voluto metter mano nella mosse del sindaco e si è elevato a legislatore contro il disposto delle leggi municipali.

Vengo ora al ministro degli affari esteri. Come nella cavalleria tutta non trovansi che dieci graduati non patrizii ed un colonnello, e uno che da semplice soldato erasi acquistato col valore e colla virtù il grado di maggiore fu collocato a riposo, così nel corpo diplomatico non trovo all'estero che il signor Mosso non patrizio, semplice incaricato di affari. Mentre l'imperatore d'Austria si ritirava come sconfitto dal suo viaggio a Milano, noi abbiamo sofferto l'onta di diplomatiche congratulazioni offerte dal nostro governo all'imperatore che tiene servi ma frementi i nostri fratelli di oltre Ticino. Che i tempi che corrono non ci permettano di combattere il nemico sul campo, io lo concederò ai signori ministri, ma che sia lecito dove ancora son calde le ceneri di coloro che spesero la vita a pro della patria, e dove ancora sta impressa l'orma illustre di *Carlo Alberto* si complimentino i nemici nostri, è un tale atto che non può concepirsi. Non è che colla forza, col coraggio, colla perseveranza e col decoro che si possono padroneggiare gli eventi; e i mesi che si avvicendano, non son di tal natura da permettere i mezzi termini, i quali sarebbero infami ove non fossero diplomatici. Mantenete salvo l'onore della vostra bandiera o uomini del potere, se volete che la causa della patria trionfi, come io prego che Dio protegga la causa dell'umanità (*ilarità*)

Ministro dell'istruzione pubblica. Quando ieri il deputato di Caraglio prendeva la parola per annunziare essere suo volere l'interpellare il ministero sopra i fatti dell'ultima amministrazione dopo la proroga delle Camere; io mi gli offersi pronto a rispondere, almeno per quella parte che si riferisce al breve compito della mia direzione negli affari. Respingendo egli quella mia proposta, mi accorgo quanto sia oggi per me maggiore il mio assunto, dovendo all'improvviso rispondere ad un discorso studiato. Pur tuttavia mi confido di poterlo fare con brevità e schiettezza, riducendo a brevi termini le proposte annunciate con tanto lusso di oratoria eloquenza.

Ed in prima osserverò come mi sia riescita oltre modo inaspettata l'accusa di non aver io precedente politico in Piemonte, condannandosi per questo l'atto con cui il Re mi volle onorare di sua fiducia Quasicchè il Piemonte sia fuori d'Italia, e non faccia parte della nazione a cui mi glorio di appartenere Certo io non ebbi la fortuna di nascere in questa bella, quanto generosa provincia, nella quale tanta speranza è riposta nell'avvenire dagli italiani; ma per questo non è meno in me l'amore di lei nè più forte il desiderio del suo progresso e della felicità sua.

Gli atti che mi sono rimproverati, e di cui mi si chieggono spiegazioni sono due: l'abolizione dei trattati, ed un decreto col quale si provvede ad una diminuzione di impiegati nel ministero di pubblica istruzione. Intorno agli atti presunti io non mi curo di rispondere, lasciando tuttavia l'onorevole Brofferio a speculare intorno alle mie intenzioni, essendo i soli atti compiuti sindacabili; nè essendo fondato il suo raziocinio, pigliando le mosse da quanto ha potuto scrivere un giornale, che l'onor. oratore battezza per semi-officiale; non riconoscendo il governo che alla *Gazzetta Piemontese* questo carattere di officiale

Intorno ai trattati non dirò qui le ragioni che mi mossero ad abolirli, essendo esse ampiamente svolte nella relazione che ne precede il decreto.

Mi studierò adunque di respingere la nota di illegalità rispondendo alle ragioni che ha addotte per convalidarla. Prima e principale si è che una legge non si può abolire se non col mezzo di una legge apposita, la quale, come tale, è di attribuzione della Camera. Se non che io noterò come nelle costituzioni universitarie s' incontrano molte disposizioni, le quali a volerle sanamente giudicare, fa d'uopo dichiararle più che di attribuzione del potere legislativo, proprie del potere esecutivo, per essere veri ed esclusivi regolamenti. Ora che tale veramente sia la natura dell'argomento che ha dato origine al decreto in questione si rileva dall'avere il potere esecutivo dispensati non pochi professori dall'obbligo dei trattati officiali. E qui per onore del nome citerò un prof. Riberi, il quale non usò mai nel suo corso verun trattato speciale. Altri ne potrei citare, ed in special modo l'università di Genova, la quale non ebbe neppure essa i trattati officiali.

Nè basta a voler dare il titolo di legge, che essa sia emanata dal Re, perchè in quei tempi la somma delle cose legislative compendiandosi tutta nelle sue mani, è difficile di scorgere quale denominazionesi debba dare a quei provvedimenti.

Tuttavia per mostrare come non sia fuori di proposito il decreto da me pubblicato, e come non sia illegale, citerò alcune disposizioni di esse costituzioni, e domanderò se mi si voglia far colpa di aver abolito una disposizione per cui « saranno respinti tutti gli studenti di ignobile condizione, a meno che non siano d'ingegno superiore »; o quest'altra, la quale sottopone a pene pubbliche gli studenti che negligentano i proprii doveri ed anche ad essere scacciati dall'università?

Vengo ora ai chierici; intorno ai quali dirò, come non sia in mano del potere costringerli a frequentare più questa che quell'altra scuola, ad ascoltare il professore dell'università piuttostochè quello assegnato loro dai rispettivi vescovi.

Il governo allora solo ha diritto di ciò fare quando questi chierici gli domandino un grado accademico, ed allora solamente

Per ciò che concerne il mio piccolo decreto come è piaciuto all'onorevole deputato di Caraglio di qualificarlo, gli farò notare come si sia allontanato del tutto dal suo scopo dicendo, che esso avea di mire di scemare un numero d'impiegati attuali per meglio potervi ammettere coloro che più sono in cuore del ministero. Io non ebbi in animo nel proporre questo decreto se non se di ridurre il personale di quel dicastero, e non credo d'essermi male apposto, scemandolo infatti di un ottavo.

Credo con ciò di aver risposto a quanto si era da me richiesto. Io frattanto ho confidenza di mostrare nell'avvenire come non abbiano male riposta la loro fiducia, ed il re che mi onorava della sua fiducia, nè il paese che mi accolse ospitale, e come suo figlio mi ricevette, facendogli veder chiaro come sovente s'incontrino dei figli adottivi nelle famiglie i quali non amano nè meno intensamente, nè con minore alacrità dei figli che dalla natura sono ai parenti compartiti

Brofferio Domanderò ai signori ministri se meglio convenga rispondere partitamente, ed uno alla volta alle mie interpellanze, o se vogliono dare una risposta sommaria su quello che concerne ciascuno prima che io replichi al signor ministro dell'istruzione pubblica.

Ministro delle finanze. L'onorevole signor Brofferio chiede quale sia il metodo che intende il ministero sia tenuto nella presente discussione. Io credo si debba anzitutto esaurire la discussione incominciata, giacchè dichiaro che i ministri non hanno una testa enciclopedica come quella dell'onorevole interpellante da abbracciare nello stesso momento quistioni di politica estera, di finanze, di guerra e istruzione pubblica (*ilarita*).

Brofferio. Dacchè il signor ministro ha dichiarato di non avere una testa enciclopedica al par della mia, per seguire una discussione generale alla quale pigliassero fin d'ora parte tutti i rispettivi ministri, io mi conformerò al suo volere.

Il sig. Farini ha creduto che io, dicendo di lui come non abbia antecedente veruno politico per salire così di botto al ministero, abbia inteso di restringere i suoi atti al solo Piemonte, considerandolo per noi come straniero. Ma egli si è ingannato; io non ho inteso a ciò, ma ho accennato a tutta la sua vita politica, la quale non è tale da offrire garanzie tali da far capaci i nostri concittadini sullo scopo che sarà per assegnarsi alla sua amministrazione.

Un punto su cui avrebbe dovuto estendersi maggiormente il discorso del sig. ministro, sarebbe stato quello intorno al consiglio universitario da lui preseduto nella celebre quistione del breve pontificio sulle opere del Nuytz. Ma egli ha creduto di doverne tacere, rendendo il mio discorso così povero di sostanza quando è bene spremuto, come il sig. ministro ha detto, più povero ancora gittando dalla finestra quel tanto che vi era di buono. Onde è su questo punto che io pregherei il sig. ministro a volersi spiegare onde possiamo accertarci se sia per avere il paese un ministro tenero dell'amore e del decoro del paese, o dell'ubbidienza al papa.

Ministro dell'istruzione pubblica. In verità io non risposi per essermene dimenticato, ed ora coglierò quest'occasione in cui mi viene rammemorato per appagare i voti del deputato di Caraglio, senza punto abusare della pazienza della Camera (*rumori a sinistra*). Il consiglio superiore è un consiglio apposito del ministro, il quale può a suo beneplacito interrogarlo. Di ciò che in esso si ragiona e delle deliberazioni che in esso si prendono non è responsale nessuno finchè non sia con atto pubblico dal ministero approvato come legge. Io credo perciò di non dovere più che tanto rispondere a quest'interpellanza, come quella di cui non è, nè può essere responsabile il ministero (*rumori*).

Sineo Mi sarei astenuto dal prendere parte allo aringo, ma errori che partono dal banco ministeriale che porterebbero conseguenze funestissime m'inducono a ribatterli, abbenchè il dep. Brofferio li abbia energicamente combattuti. — Quando il ministro dell'istruzione fa toccato sulla parte legislativa ha portato dei vecchi articoli. — Scandalo! venite alla critica delle leggi, e non alla loro esecuzione? Rispettate le leggi, progettatene delle nuove. Anche nelle leggi penali si trovano delle disposizioni non coercenti ai tempi in cui siamo, il non nobile è impiccato, e non mai il nobile. — Se il ministro di grazia e giustizia venisse a dire: la legge che esenta i nobili ad essere impiccati non si eseguisca, perchè non conforme ai tempi, chi non direbbe il potere esecutivo è male affidato? Quando sarà proposta alla Camera la legge sul libero insegnamento, sarà bene accolta, ma a tempo opportuno. Non ha il ministro, a suo dire, dei mezzi a costringere i chierici, e intanto si seppero allontanare due vescovi. — La nazione a sue spese mantiene i seminari diretti dai vescovi, e negate l'influenza che potrebbe esercitarvi. — Egli il signor Farini dice che non deve render conto che degli atti ministeriali. E la Camera ove si ridurrebbe se non giudica sugli antecedenti di colui, a cui affida il potere. — Sul voto del consiglio universitario il ministro crede non dover rispondere, comecchè estraneo agli atti ministeriali; ma quando si conosce la direzione che dà il ministro tendente ad usurpare il diritto legislativo, che quel voto fu un ossequio alla corte di Roma ripudiando massime che prima aveano ottenuto l'assenso della nazione; il ministro merita rimprovero e non la fiducia della Camera, ove non si difenda.

Il ministro di grazia e giustizia. Mi duole non essere nelle facoltà del ministero impedire l'esecuzione delle disposizioni che concernono la disciplina ecclesiastica, e non stendere la mano in aiuto di un onorevole deputato. Sui reati di stampa, e sul carcere preventivo che potrebbe eseguirsi è quistione di cui spetta ai magistrati l'esame e la decisione analoga. — Se alcuni per imputazione di danni recati ad una tipografia passeggiano, è la legge che li favorisce a potersi difendere a piè libero.

Valerio. Si potrebbe domandare Gioia perchè cadde? perchè ebbe coraggio di affrontare il partito clericale. Farini non ci dà ragione, e può lasciare tutto in mano dell'episcopato.

Allorchè Siccardi non fu più al potere, il ministro dell'interno ci rassicurava che fatti tutti particolari lo indussero a ritirarsi, ma che il principio sulle vertenze con Roma non era per nulla smosso. Ottocento mila lire annue si pagano pel mantenimento dei seminarii, e il ministro dell'istruzione ci dice non essere nelle facoltà del potere esecutivo obbligare i chierici allo studio di teologia all'università. (*Movimenti nelle gallerie*).

Il presidente richiama l'ordine nelle gallerie.

Ministro delle finanze. Si è creduto che il ministero abbia retrocesso dalla politica iniziata dall'onorevole sig. ministro Siccardi. Noi siamo nel caso di assicurare alla Camera che le leggi che saranno presentate nella novella sessione lo confermeranno, che in nulla si avverano tali timori, e possiamo essere lieti di smentirli. Il ministro Gioia uscì dalla sua carica per motivi che non sono in obbligo di manifestare, e non mai per relazioni di politica con Roma, supposte per vertenze con alcuni vescovi sull'insegnamento. Sull'entrata del sig. Farini al ministero l'onor. Brofferio dice che nessun antecedente politico lo raccomanda al pubblico. Pubblicità di scritti politici che ebbero a traduttore un esimio scrittore inglese il cui nome è caro all'Italia, le opinioni svolte lodevolmente da giornali esteri, e precisamente inglesi (*risa*) lo hanno luminosamente raccomandato. Queste risa non possono provenire che da persone, la cui fama non vola sino a quei luoghi. Ma taluni onde combattere maggiormente la nomina del sig. Farini hanno tolto argomento dal recente invio di un ambasciatore a Roma, credendo appuntare per mezzo di questo atto il ministero di cangiata politica. Io posso in nome di tutti i miei colleghi accertare la Camera, come i principii del ministero attuale non sieno giammai nè punto nè poco stati modificati. Il ministero non pensa per nulla allontanarsi dalla via sinora seguita, e intorno alle leggi già discusse ed approvate dal Parlamento, non che intendere di modificarle, non concederebbe giammai che si potesse revocare in dubbio la loro giustizia e la loro bontà

Valerio. E i concordati?

Ministro delle finanze. In quanto a ciò mi permetterà l'onorevole sig. Valerio di tacere, perchè io non potrei ragionevolmente negare che si tratti di conchiudere un concordato senzachè direttamente o indirettamente non venissi a dichiarare lo scopo che si prefigge il governo di ottenere col mezzo delle negoziazioni.

Sulis presenta un ordine del giorno col quale dichiara non doversi dalla Camera riconoscere il Breve pontificio che come un'aggressione contro il paese, e doversi considerare come atto di fellonia quello con cui dal governo venisse detto breve come legittimo tenuto.

Il ministro di grazia e giustizia. Io credo fuori di proposito l'ordine del giorno testè proposto dall'onorevole deputato Sulis. Giacchè il governo non conosce, nè vuol riconoscere Breve alcuno il quale non sia prima presentato al Re onde venga munito dell'*exequatur*. Si è perciò che il ministero lungi dall'approvare il Breve di cui si tratta, considererebbe come violatore delle leggi del paese chiunque si attentasse di dargli un valore legale (*bravo*).

Sulis. Dietro le esplicite dichiarazioni del signor ministro ritiro il mio ordine del giorno

Sineo. Dacchè il signor ministro è convenuto di avere violata la legge, per ovviare nell'avvenire ad un simile inconveniente propongo l'ordine del giorno seguente: « La Camera invitando di nuovo il « ministro dell'istruzione pubblica a far rispettare « le leggi, che concernono le scuole di teologia e « di diritto canonico passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dell'istruzione pubblica. Finora si è sempre parlato dei decreti e non di leggi le quali senza essere abrogate sieno state dal ministro violate. E non solo le leggi, ma le circolari pure del mio predecessore, ministro Gioia, vengono in ogni parte e giornalmente eseguite, e se oggi sono disertate le scuole teologiche dell'università si deve riferire precisamente all'adempimento di dette leggi e circolari.

Mellana. Io prendo la parola per non lasciare sotto i colpi della popolarità che ha riscosso colla sua protesta il ministro di grazia e giustizia (*ilarità*); giacchè ove alle sue parole corrispondessero i fatti avremmo dovuto vederne l'applicazione sul consiglio universitario.

Ora vengo all'uscita dal ministero del signor Gioia. L'anno scorso quando si domandava al sig. Gioia allora ministro, perchè non si studiasse di presentare alla Camera un progetto di legge per la riorganizzazione degli studi, si rispose essere necessario che prima conoscesse lo stato dell'amministrazione.

Ora che il signor Gioia conosceva questa amministrazione, ecco che esce dal ministero. Se le faccende corrono di questo passo, non so quando potremo avere un compiuto sistema legislativo sulla istruzione, se già non si voglia ammettere, che il signor Farini sia d'ingegno più squisito e più capace del suo predecessore; alla qual cosa non si richiede solo lo avere scritto libri, la di cui rinomanza sia corsa sino in Inghilterra, giacchè penso, che vi sieno altri uomini politici i quali hanno scritto opere di maggior polso che non sono quelle del sig. Farini, i quali tuttavia non hanno l'approvazione del sig. Cavour. (*Ilarità.*)

Presidente. Dà lettura dell'ordine del giorno presentato dal deputato Sineo il quale è appoggiato.

Ministro delle finanze. L'ordine del giorno del deputato Sineo contiene evidentemente un biasimo contro il ministero accusandolo di non avere osservato le leggi, perciò il ministero si crede in debito di respingerlo.

Sineo insiste.

Presidente. La Camera non essendo più in numero, è d'uopo rimandare la votazione dell'ordine del giorno sino a domani.

Voci dalla sinistra. L'appello nominale!

Si procede all'appello nominale.

Alle 5 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione delle interpellanze Brofferio. — Discussione sul progetto di legge sulla cassa di risparmio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 20 *novembre.* — Questa notte, ad un'ora, S. A. R. la duchessa di Genova dava felicemente alla luce una principessa, che sarà tenuta oggi, alle ore 11, al sacro fonte da S. M. la regina vedova Maria Teresa e da S. A. R. il principe Giovanni di Sassonia, ed alla quale vennero imposti i nomi di Margherita Maria Teresa Giovanna

Lo stato di salute dell'augusta puerpera e della neonata è ottimo. (*G. Piem.*).

Ciamberì, 19 *novembre.* — Il comitato di soccorso per gli incendiati di Yenne, terminata la sua gestione, ha pubblicato un rendiconto delle sue operazioni, ed ha espresso, a nome del paese, i suoi sentimenti di profonda gratitudine per le persone che hanno concorso a sollevare le vittime del disastro. Ci piace notare che in questa somma il Piemonte entra per 14,480 lire, e la Francia per 3,801 lire. Oltracciò è stato accordato un sussidio di 4,000 lire dallo Stato.

(*Gaz. Off. du Duché de Savoie*).

— Il sindaco della nostra città ha fatto pubblicare ieri un decreto, il quale ordina che i caffè, alberghi, taverne e altri simili luoghi pubblici, siano indi innanzi chiusi regolarmente alle 11 della sera in Ciamberì e nei sobborghi, e alle dieci di sera nelle altre località del paese. (*Gazette Officielle*).

Genova, 19 *novembre.* — Il gerente del giornale la *Libertà*, Giuseppe Poggi, compariva questa mattina all'udienza del magistrato d'appello, come imputato del reato di *provocazione all'odio delle diverse condizioni sociali* previsto dall'art. 24 della legge sulla stampa, pella pubblicazione fatta, nel num. 1 del giornale, di un articolo intitolato: *Che cosa è popolo*, contenente il brano specialmente incriminato.

Il giurati pronunziarono il *verdict* d'incolpabilità, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento.

(*Gazz. di Genova*).

Roma, 15 *novembre.* — Durante il temporale di ieri cadde un fulmine sulla porta Pia e vi recò non lievi guasti nell'edifizio. Gli impiegati però e le guardie che si trovavano non ebbero a soffrire altro danno che la paura.

La porta è chiusa alla circolazione affinè di riparare i guasti nel più breve tempo.

— Il giorno 12 del corrente, provenienti da Parigi, giungevano in questa capitale:

S. E. il sig. Guitierez de Strada, ministro del Messico, e i signori duca e duchessa di Zagarolo.

Proveniente poi da Livorno vi giunse il sig marchese S. Giuliano, segretario di legazione del regno delle Due Sicilie presso la S. Sede

(*Oss. Rom.*)

ESTERO.

SPAGNA. — Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Madrid*:

Noi siamo autorizzati a dichiarare, che ciò che disse il giornale la *Nacion* nel suo numero del 6 corrente su certe pretenzioni del nunzio di sua santità a Madrid, è pienamente inesatto, e che tutto ciò che contiensi nel *Catolico* nel suo numero dei 7, relativamente ai giornali di provincia, è ancor più privo di fondamento. Il nunzio non ha mai pensato di esigere la soppressione di alcun giornale, ma nell'adempimento dei suoi sacri doveri esso dovette seriamente invocare l'attenzione del governo di S. M. su certi articoli contrari alla purità della fede ed alla dottrina cattolica, perniciose alla religione, la sola della nazione spagnuola, e grandemente offensivi pel nostro santo padre Pio IX, sotto il duplice punto di vista come capo supremo della chiesa di Gesù Cristo, e come sovrano temporale degli Stati della santa chiesa. D'altro canto poi questa reclamazione non ha potuto giungere nelle mani del ministro degli affari esteri che dopo la pubblicazione nella *Gazzetta di Madrid* dell'ordinanza reale in virtù della quale il giornale l'*Europa* venne soppresso.

— Il signor Duclerc, membro dell'antico governo provvisorio di Francia, trovasi da qualche giorno a Madrid, e frequenta i saloni i più aristocratici. Questo viaggio non ha oggetto politico.

— Ieri il Senato ed una forte maggioranza ha approvato il progetto di legge della incanalizzazione dell'Ebro. Sembra che una nuova compagnia francese sia per procedere all'esecuzione di questi lavori.

— Ieri nella seduta della Camera dei deputati il marchese di Miraflores ha dichiarato non poter render conto al Congresso delle larghe negoziazioni intavolate cogli Stati Uniti in seguito degli affari di Cuba, ed ai quali prendono parte altre potenze; ma il governo che ha la coscienza della forza e dei suoi doveri, saprà sostenere con energia i diritti della Spagna. In quanto agli insulti dei Mori del Riff il governo, dietro esame, renderà conto di quest'affare alle Cortes.

Camera dei deputati. — *Seduta* 12 *novembre.* — Oggi la Camera discute l'elezione del sig. Romero Ginès. La commissione è d'avviso che il sig. Romero Ginès non debba più essere assoggettato alla rielezione in seguito del cambiamento avvenuto nella sua posizione officiale.

Il sig. *Escosura* combatte le conclusioni della commissione sul punto di vista del prestigio parlamentare.

L'oratore deplora che la commissione non si sia neppure degnata di motivare le sue conclusioni. Frattanto ognuno deve sapere che dal giorno da cui il prestigio parlamentare cesserebbe di esistere, non vi resta più che questa critica alternativa: a destra il dispotismo, a sinistra l'anarchia.

Il sig. *Diaz Martin* difende le conclusioni della commissione, la quale si attenne alla lettura ed allo spirito della legge, e che non ha pensato che un funzionario debba essere assoggettato alla rielezione, perchè in luogo di percevere, come pel passato, 6000 piastre di stipendio non ne perceve più che 2000.

Il ministro dell'interno prende luogo al banco ministeriale.

Si crede che la discussione si aprirà sugli avvenimenti di Cuba. Alla partenza del corriere il sig. Pastor Diaz faceva un discorso d'opposizione molto energico relativo ai casi di rielezione. (*Corr. Havas*).

FRANCIA. — *Lotteria delle verghe d'oro* — Ieri Parigi era solcato in ogni senso da gridatori che vendevano i 20 primi numeri vincitori a 20 cent. Non ostante il prezzo eccessivo, se ne spacciavano moltissimi. Un signore che assisteva all'estrazione era possessore di un biglietto che guadagnò 100,000 fr. Ma senza commuoversi punto si fregò flemmaticamente le mani e si ritirò dicendo altamente: « In fede, mi contento di 100 mila franchi, non sono ambizioso e me ne vado. » Un commissionario guadagnò 5,000 fr. Questo pover uomo temeva talmente di essersi sbagliato, che fermava tutti i passeggieri che avevano liste in mano per confrontarle colla sua. Finalmente, deposto ogni timore, se ne andò a casa saltellando. Si assicura che il grosso premio di 400 m. fr. sia stato guadagnato da una società d'operai impiegati in una delle principali strade ferrate. Un negoziante della via S.t Dènis guadagnò, dicesi, 200 fr. Una signora presente all'estrazione, e che dicevasi essere un'attrice dell'*Opéra comique*, guadagnò un premio di 50 mila franchi.

SVIZZERA. — Si afferma che un corriere straordinario di gabinetto sia giunto da Washington a Berna, apportatore di dispacci pel signor Dudley-Mann inviato degli Stati-Uniti presso la Confederazione Svizzera. Pare che abbia recato delle istruzioni relative al trattato di commercio e di stabilimento fra i due Stati.

Berna, 13 *novembre*. — Leggiamo nella *Suisse* in occasione di una delle domande formulate dal conclave radicale: « In quanto al progetto di legge diretto contro gli attacchi portati alla proprietà, noi temiamo che le tendenze attuali dell'opposizione tanto invasa dal socialismo, non rendano questa legge più necessaria di quello che da qualche tempo ci aveva sembrato di essere. Il cantone di Zurigo quantunque governato da radicali, ha dovuto egli medesimo promulgare una legge simile. »

Zurigo. — Il generale Dufour ha rifiutato la sua nomina al consiglio nazionale.

— Ecco le disposizioni prese dalla costituente riunita a Leuzbourg relativamente al pauperismo. Gli affari dei poveri sono posti sotto l'alta sorveglianza dello Stato e dei comuni. Questa sorveglianza comprende, oltre le cure da aversi per gli adulti necessitosi, una educazione conveniente per i ragazzi poveri, un'organizzazione regolare per l'emigrazione, e l'introduzione delle casse di risparmio. Lo Stato è incaricato di creare delle case di lavoro forzato per gli indigenti oziosi, ma capaci di lavorare. La legge che stabilisce i giurì determinerà il modo a seguire in questa circostanza. Allorquando i soccorsi straordinarii per i poveri saranno necessarii in un comune, il gran consiglio li accorderà ogni volta con un decreto speciale, dopo aver preso cognizione della situazione. Tutte le autorità sono in dovere di combattere con tutte le loro forze e nella cerchia di loro azione, le cause del pauperismo.

Lo Stato è incaricato di fondare una cassa d'imprestiti. La facoltà di votare negli affari politici non comincia che dall'età di 24 anni. Le autorità dello Stato sono rinnovate ogni 4 anni. Il progetto, come si scorge da ciò che precede e da ciò che abbiam detto, dimostra poco progresso politico, e non presenta alcuna misura positiva sopra le quistioni materiali. Una quistione che prende ogni giorno maggior proporzione, è quella concernente il diritto che si vuol accordare ai cittadini di godere dei vantaggi del comune che essi abitano o non. (*Nouvelliste Vaudois*).

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *novembre*. — Secondo la *Gazzetta di Colonia*, la notizia data dalla nuova *Gazzetta di Prussia*, secondo la quale il governo prussiano si proporrebbe di ripristinare il bollo dei giornali, è incompleta. Non solo il bollo sarebbe ristabilito, ma l'Austria e la Prussia proporrebbero alle conferenze postali di portare da 25 a 50 0[0 alla tassa minima di un tallero, 10 silbergrossi, ed alla tassa massima di un tallero il prezzo di trasporto dei giornali. Il congresso postale, secondo la *Gazetta di Colonia*, non avrebbe ancora preso nissuna risoluzione in proposito, ma tutto lasciava credere che la proposta sarebbe adottata.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma che da qualche tempo si stava negoziando a Cassel l'abdicazione dell'elettore a favore del suo successore; queste trattative avrebbero fallito a motivo delle difficoltà finanziarie.

— La proposta del deputato Reh dovea essere discussa il 13 dalla seconda Camera dell'Assia granducale. Questa proposta aveva per oggetto di invitare il governo a non conformarsi alla decisione della Dieta germanica colla quale sono stati aboliti i diritti fondamentali. Il ministro de Dalwig avendo dichiarato che non potrebbe recarsi alla seduta, la discussione fu aggiornata.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

La sensazione prodotta nelle nostre alte regioni dall'abolizione della costituzione di Anhalt, prova che la divergenza di opinione su questo proposito tra Vienna e Berlino è maggiore che non si credeva. Il re avrebbe mandato al duca una lettera autografa colla quale disapprova decisamente quest'atto; i giornali ministeriali inveiscono contro il sig. Gossler ministro del duca di Anhalt.

Il principe di Prussia partirà il 20 corrente per la provincia renana. Si considera come cosa positiva che il suo figlio maggiore, il futuro erede della corona, è fidanzato colla figlia maggiore della regina Vittoria, e la seconda figlia del principe Carlo di Prussia col principe Federico di Assia.

— Il Re di Sardegna ha mandato al sig. de Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, l'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. (*Gazz. Nazionale*).

— Sappiamo da fonte degna di fede che il governo si propone di realizzare prima della fine di quest'anno l'imprestito di 21 milioni di talleri votato dalle Camere nello scorso autunno. A tale effetto i sigg. de Rothschild ebbero mercoledì sera una conferenza col sig. de Bodelschwing al ministero delle finanze; si dice che i sigg. de Rothschild sono incaricati di avviare quest'imprestito in Inghilterra. (*Gazz. di Voss*).

— Noi possiamo affermare, dietro fonte degna di fede, che il governo degli Stati Uniti ha preso un atteggiamento minaccioso rispetto alla Danimarca sulla questione dei diritti del Sund. Una nota energica a questo proposito è arrivata a Copenhaghen. (*Idem*).

— Quest'oggi ebbe luogo una conferenza sugli affari di Danimarca fra il presidente del consiglio e l'ambasciatore di Russia. Il conte Bille-Brahe, il quale non conosce le intenzioni del nuovo ministero danese, s'ammoglia domani colla figlia del sig. de Rothschild, ambasciatore di Svezia. (*Gazzetta di Colonia*).

Annover, 13 *novembre*. — Quantunque per la gran vecchiaia e la durata della malattia le forze del re siano molto indebolite, le sue facoltà intellettuali hanno tuttavia conservato tutto il loro vigore. Ultimamente, essendosi svegliato da un lungo sonno, senza però esserne sollevato, domandò se i ministri non erano venuti all'ora solita. Chiamati i ministri, si scusarono di non essere venuti prima, non avendo osato, nello stato in cui si trovava S. M., recarsi al palazzo a presentare i loro rapporti. « Perchè mai, disse il monarca; prima d'ogni cosa gli affari. » Dopo letti i rapporti, il re fece conoscere la sua decisione colla chiarezza di spirito e colla prontezza di giudizio che caratterizzano questo monarca.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *novembre*. — Le città Anseatiche hanno già dichiarato di accedere all'unione postale austro-alemanna. Le trattative riguardo la conclusione del relativo trattato sono prossime alla fine. L'accedimento seguirà probabilmente col prossimo anno nuovo.

— Dietro lettere da Costantinopoli le trattative rapporto alla conclusione del trattato austro-ottomano sono già cotanto avanzate, che prossimamente converranno i relativi plenipotenziarii per la conclusione definitiva. (*Corr. Ital.*)

POLONIA. — Scrivono alla *Gazzetta di Voss* in data dei confini della Polonia 12 novembre:

Per ora i Polacchi non pensano nè punto nè poco a una levata di scudi in favore della loro indipendenza nazionale, ma hanno portato i loro sforzi sopra un terreno dove è impossibile al governo di disturbarli. Nel recinto domestico essi coltivano con ardore i loro costumi nazionali, la letteratura storica, l'agricoltura, il commercio e l'industria. I Polacchi arrivano in questo momento a Varsavia dai punti più remoti. Il *Corriere di Varsavia* annuncia che parecchie famiglie distinte sono giunte dalla Wolinia.

I patrioti più distinti, come i sigg. Adamo Potocki, Casimiro Plater e altri si uniscono per imprese di commercio e d'industria. I letterati non trattano che soggetti tolti dalla storia della Polonia. La nobiltà, la quale sinora fu l'anima di tutti i movimenti e ne aveva la direzione esclusiva, torna ora a sortire dal suo isolamento, rannodandosi agli interessi nazionali di qualunque sorta. La chiusura della Liga Polska a Posen e a Schioda non è di gran momento. Ci scrivono da Cracovia che l'istruzione contro il conte Potocki è terminata. Si dice che sia stato riconosciuto innocente; il governo è molto imbrogliato per cercare un pretesto plausibile per il suo arrasto.

TURCHIA. — Costantinopoli, 8 *novembre*. — In una precedente mia io vi annunziava che il ministro degli affari esteri Aalì pascià aveva presentato la sua dimissione al sultano, adducendo per motivo la sua mal ferma salute che gli impediva di adempire i suoi doveri. Il sultano avrebbe accettato tale demissione, e lo prova maggiormente il fatto ch'egli chiamò Foad effendi lo stesso giorno del 25 p., verso le 2 ore p. m. avendo intenzione di conferirgli il portafoglio degli affari esteri. Foad effendi e il gran visir, i quali sapevano della rinunzia di Aalì pascià, s'erano concertati fra loro sulla risposta che il primo doveva dare al sultano, e quando Foad effendi si recò al palazzo imperiale ei fece presente ad Abdul-Medjid quanto fosse impolitica nelle circostanze attuali la ritirata di Aalì pascià dagli affari del suo ministero, chè ciò darebbe luogo a vari commenti presso il mondo politico, attese le importanti questioni tuttora pendenti, fra cui quella de' luoghi santi e la vertenza coll'Austria. In seguito a queste considerazioni, il sultano fece chiamare la stessa sera il granvisir, e lo incombenzò di persuadere Aalì pascia a ritirare la sua dimissione, e a continuare, come pel passato, l'esercizio della sua carica. Quindi Aalì pascià ha dovuto cedere alla volontà sovrana e occupa tuttora il suo posto di ministro degli esteri.

— Mehmed Ruchdi pascià, ministro della guerra, al quale fu affidata anche la polizia, si comporta da uomo intelligente. Esso prese segretamente delle misure importanti; senza menarne chiasso, come pel passato, egli mantiene la città e i sobborghi di Costantinopoli nella più perfetta tranquillità. Per opera sua furono presi alcuni de' masnadieri delle vicinanze di Smirne; parte di loro si arresero spontaneamente verso giuramento e garanzia di non escire dalla città di Smirne. Ciò è dovuto al prudente Mehmed pascià, il quale diede opportune istruzioni ad Achmet pascià che inviò a tal uopo in quelle parti.

— Un firmano imperiale ha autorizzato Abbas pascià, governator generale dell'Egitto, a costruire una strada ferrata fra Alessandria e il Cairo.

— La questione di Gerusalemme ebbe un esito poco soddisfacente alla Francia. Emin Muhlis effendi, il sig. Botta console di Francia a Gerusalemme, non che Stefano Vogorides e tutti gli altri individui che componevano la commissione riunita a Boyagi-Kiot per deliberare su questo oggetto e presentare un rapporto al gran consiglio di Stato, riconobbero validi molti documenti che la Francia possedeva da antico. Sopra il rapporto che questa commissione presentò al presidente del gran consiglio, l'ambasciatore di Francia, marchese della Valette rimise una nota al governo ottomano onde ottenere su tale proposito i titoli necessarii per il dovuto riconoscimento dei diritti della Francia.

Ma Rescid pascià granvisir rispose all'ambasciatore, con un'altra sua nota responsiva, che questo essendo un affare di religione, il quale interessa indistintamente tutte le potenze cristiane, non potrebbe essere sciolto fra loro, senza il consenso delle altre; tanto più che la Russia, dietro i trattati di Kainardgi, ha alcuni diritti suoi luoghi santi, e si oppone energicamente a qualsivoglia innovazione a suo pregiudizio e senza la sua approvazione. L'ambasciatore di Francia andò subito da Aalì pascià, ministro degli affari esteri, ed ebbe con lui una lunga conferenza, indi si recò alla Porta, ove conferì col granvisir per più d'un ora, e manifestò, per quanto è voce, l'intenzione di sospendere le relazioni politiche. L'ambasciatore di Inghilterra sir Stratford Canning si sarebbe intromesso in quest'affare, e gli sarebbe riuscito di persuadere il marchese de la Valette a scrivere al suo governo per attendere la sua decisiva risposta; così che questa vertenza è tutt'ora pendente.

COLLEGI-CONVITTI NAZIONALI.

(*Fine*. — V. i nn. 1196, 1198, 1199, 1200, 1204, 1205, 1206).

Art. 25. Saranno esaminatori pel verbale gli stessi professori, indicati all'art. 18 pei temi in iscritto: e niun professore estraneo al collegio, potrà avervi alcuna parte, se non sia determinato specialmente dall'autorità superiore.

Art. 26. Verserà l'esame verbale tanto per la filosofia, quanto per le altre classi, sulle materie e sugli autori spiegati e studiati lungo l'anno.

Art. 27. Dopo l'esame verbale, nel giorno che sarà stabilito dal preside, e sotto la presidenza di lui e della presenza del direttore degli studi, i professori e maestri procederanno alla votazione definitiva.

Art. 28. In tale adunanza si presenterà insieme con tutte le pagine dell'esame finale della classe da promuoversi, lo stato di cui all'art. 10 corredato di tutte le indicazioni ivi accennate, tranne l'ultima.

Art. 29. Se in due lavori dell'esame finale uno studente avrà ottenuto meno di 6[10 sarà escluso dalla promozione.

Art. 30. Per la votazione ciascuno degli esaminatori avrà sei pallottole: cinque rosse, equivalenti ad un punto ciascuna, ed una bianca equivalente a cinque punti. Il candidato, che avrà ottenuto non meno di 6[10 sarà promosso: chi ne avrà ottenuto meno sarà rimandato.

Art. 31. Il risultato della votazione si scriverà sullo stato accennato nei precedenti articoli 10 e 28 in forma di frazione, che abbia per denominatore la somma dei punti di cui possono disporre gli esaminatori, e per numeratore la somma dei punti ottenuti dal candidato.

Art. 32. Detto stato, il quale servirà di norma per la spedizione degli *admittatur*, o d'altri equivalenti attestati d'ammessione, sarà fatto a doppio originale, e verrà sottoscritto da tutti gli esaminatori, e da chi ha presieduto all'adunanza. Uno dei suddetti originali, firmato anche dal provveditore, ove non l'abbia sottoscritto come presidente dell'adunanza, terminati che sieno gli esami, tanto in agosto, quanto in novembre, verrà dallo stesso provveditore trasmesso alla commissione permanente.

Art. 33. I professori dei corsi accessorii voteranno insieme con quelli del corso principale, ed avranno lo stesso numero di punti. L'allievo che avrà ottenuto i 6[10 dei punti, di cui dispongono tutti i professori insieme, sarà dichiarato promosso.

Se non avrà ottenuto almeno i 6[10, i professori del corso principale e quelli del corso accessorio ripeteranno la votazione separatamente, e lo studente s'intenderà rimandato in quello dei due corsi, in cui non otterrà i 6[10 della votazione separata, e promosso in quello in cui li ha conseguiti. Ripetendo in novembre l'esame del corso, in cui fu rimandato, se non otterrà i 6[10 nella votazione, s'intenderà senz'altro ritenuto nella classe, e ripeterà l'anno.

Art. 34. Per coloro che saranno stati legittimamente impediti di presentarsi all'esame di promozione in fine dell'anno scolastico, o che vi furono rimandati, si daranno altri esami nella 1.a metà di novembre, colle stesse norme prescritte per gli esami annuali. Passata la metà di novembre, non si daranno più esami di promozione.

Art. 35. Tanto negli esami della fine quanto in quelli del principio dell'anno, se in due dei lavori in iscritto il giovane non otterrà i 6[10, senz'altro esperimento s'intenderà escluso dalla promozione.

Art. 36. Gli studenti delle scuole private, e quelli che hanno avuto un insegnamento particolare, presentandosi coi debiti documenti per l'esame annuale di promozione in un collegio nazionale, sono obbligati a subirlo sopra tutte le materie e nelle condizioni assolutamente identiche di forma e sostanza degli allievi del collegio a cui si presentano senz'altra distinzione che quella dell'ordine alfabetico.

Art. 37. Quando il numero dei giovani, indicati all'articolo precedente, fosse tale da non potersi unire senza grave inconveniente a quelli del collegio; il consiglio, accertato il fatto, destinerà ad assisterli, in una stanza attigua, uno dei professori del collegio, e possibilmente uno dei membri del consiglio.

Esame suppletivo.

Art. 38. Gli aspiranti ammessi in un collegio nazionale, i quali nelle scuole che avessero precedentemente frequentate non avessero preso l'esame su tutte le materie su cui avrebbero dovuto essere esaminati per ottenere la promozione nello stesso collegio nazionale, prenderanno su quelle un esame suppletivo. Questo esame suppletivo si darà nella stessa forma, coi medesimi effetti e dagli stessi esaminatori a cui spetterebbe di esaminare su quelle materie gli alunni del collegio nazionale.

Art. 39. I presidi ed i direttori degli studi sono risponsali dell'esecuzione della presente istruzione dinnanzi al consiglio ed alla commissione permanente.

Art. 40. Nei collegi parificati negli studi ai nazionali, le attribuzioni affidate da quest'istruzione e dal nuovo regolamento al preside, nella parte che riguarda gli studi e gli esami saranno disimpegnate dal provveditore; e dal consiglio collegiale quelle affidate al consiglio ordinario.

Il ministro della pubblica istruzione Farini.

DECESSI *del* 19 *novembre in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 4956

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 19 *novembre*. — L'*Avenir de Nice* reca nuovi ragguagli sulla luttuosa catastrofe di cui rimasero vittima i vapori *La Ville de Grasse* e *La Ville de Marseille*. Non si conosce ancora esattamente il numero dei morti; si spera però che sarà meno considerevole di quanto si supponeva. La perdita di mercanzie ammonta a 80 tonnellate. Il disastro è accaduto presso le isole di Hyères, nel distretto che separa le isole dalla terraferma. In quel luogo l'acqua non è gran fatto profonda, tuttavia non si crede che si possa ritirare la macchina della *Ville de Grasse*.

Firenze, 17 *novembre*. — Sappiamo che stanotte e stamane sono stati eseguiti dalla polizia parecchi arresti.

— Se non siamo male informati, sarebbero stati fatti alcuni arresti dalla polizia anche a Pescia, a Pistoia ed in Arezzo. (*Costituz.*)

Firenze, 18 *novembre*. — Ieri ebbe luogo la discussione della causa contro il giornale l'*Eco* per diffamazione a danno del marchese Bartolommei. L'avv. Salvagnoli sostenne l'accusa con civile sapere e maschia eloquenza.

Questa mattina è stata pubblicata la sentenza che condanna il gerente del suddetto giornale a 5 giorni di carcere e 30 lire d'ammenda. (*Costituzionale.*)

Napoli. — Scrivono che si attende con molta ansietà l'esito del processo del 15 maggio: che Poerio è sempre infermiccio nello spedale, dove non avendolo potuto seguire il compagno egli sta colla catena conficcata al suolo col *puntale*. Si occupa lavorando panierini di paglia, non essendogli permesso l'uso dei libri. (*Costit.*)

Questa mane non abbiamo ricevuto la nostra solita corrispondenza.

Parigi, 18 *novembre*. — La proposta dei signori Le Flô, Baze e de Panat, questori, relativa al diritto del presidente dell'Assemblea di richiedere la forza armata, non fu presa in considerazione. Votarono in favore di essa 300 contro 408.

Svizzera. — Molti giornali annunciano che non ha guari ebbe luogo sul territorio svizzero un convegno degli agenti rivoluzionari di Francia, Italia e Germania. L'adunanza sarebbe stata importante per il numero, e per l'ardire de' clubisti presenti, e scopo di essa sarebbe stato il modo di procedere nella rivoluzione dei diversi paesi alla quale si mira. Il ministero francese avrebbe incaricato il suo ambasciatore in Berna di fare al consiglio federale serie rimostranze contro questa adunanza de' fabbricatori di rivoluzioni. — Il *Bund* crede poter assicurare che la parte di queste voci che riguarda il governo e l'ambasciatore francese è destituita di fondamento. Ignora quanto siavi di vero nell'adunanza; ma ha motivo di sperare che sarà una delle solite calunnie che si inventano contro la Svizzera. (*Gazz. Ticinese*).

— La *Gazzetta Uninersale* annuncia che l'ingegnere prussiano, signor Hachner, il quale ha testè visitato i passi delle Alpi per conoscere qual sia il più atto a superarsi nella progettata strada ferrata sardo svizzera, si è pronunciato a favore del Grimsel e contro il Luckmagno. Qui deve essere succeduto (dice il *Bund*) un qualche errore di stampa, perchè il signor Hachner si è all'incontro pronunciato dappertutto nel modo il più deciso a favore del Luckmagno. (*G. Ticinese*).

Vienna, 15 *novembre*. — Il duca di Bordeaux è giunto qui ieri di ritorno da Venezia, dove però si trasferirà di nuovo per fermarsi lungo tempo. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 13 *novembre*. — Il nostro governo non presenterà alle Camere un progetto di legge inteso a modificare la legge elettorale, ma un certo numero di deputati della destra si sono riuniti per elaborare una proposta su quest'oggetto, e lo faranno presentando un gran numero di petizioni in appoggio. (*Gazz. Univ. Tedesca.*)

Danimarca. — Scrivono da Copenhaghen in data 11 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

La crisi ministeriale non è ancora terminata; intanto è occorso un accidente che eserciterà una grande influenza sull'andamento della crisi e sul raffazzonamento del ministero. Ieri è qui giunto direttamente da Pietroburgo il generale de Bodisco con una lettera autografa dell'imperatore di Russia al re di Danimarca, al quale la rimise quest'oggi in udienza privata. Oltre a questa lettera imperiale, il generale Bodisco reca dispacci per l'ambasciatore russo presso il gabinetto danese, i quali probabilmente si raggirano sulla questione dano-tedesca. Questo è certo, che la Russia ha pronunciato il suo ultimatum, le conseguenze del quale potrebbero farsi palesi fra non molto.

Portogallo. — La *Corrispondenza litografica* contiene quanto segue in data di Lisbona 9 novembre: « Ieri e ier l'altro, giovedì, quasi alla stess'ora, è accaduto un caso tale che se fosse travisato nei giornali, potrebbe ricevere un' importanza che non ha.

« Ecco i fatti. Giovedì verso le tre ore il re passando a cavallo accompagnato da un aiutante di campo e da un famiglio per *rua nova do Carmen* fu fermato da un soldato del reggimento lancieri che lasciò il marciapiedi per gettarsi sulla briglia del cavallo del principe. Quest'azione fu sì pronta che il re e l'aiutante di campo non fecero nessun movimento. Il soldato continuava a gesticolare e a parlare con forza. Questa scena durò alcuni secondi, ma sopraggiunsero de' soldati che si impadronirono del loro compagno intieramente preso dal vino. Questo soldato avendo riconosciuto il re, si era gettato verso di lui per domandare il condono di una pena militare alla quale era stato condannato nella mattina, e che credeva di non aver meritato.

Il secondo fatto ebbe luogo ieri alla stessa ora e nello stesso quartiere. Un poeta letterato che ha il cervello un poco spostato, arrestò il re per lagnarsi dell'ingiustizia della sorte e annunciargli che non potendo rendersi propizia la fortuna, metterebbe fine ai suoi giorni; così dicendo, sparò una pistola che aveva diretta verso la fronte. Fortunatamente i passanti si gettarono sopra di lui e lo trascinarono al corpo di guardia. Il re continuò il suo passeggio; e uscì anche quest'oggi senza scorta per fare la sua solita corsa.

Atene, 11 *novembre*. — Scrivono all'*Osser. Triestino*:

La sessione del Parlamento ellenico fu chiusa il 10 mediante ordinanza reale preletta al Senato dal presidente del consiglio, ed alla Camera dal ministro dell'interno. La nuova sessione doveva essere riaperta il 12 pure mediante lettura del decreto reale, non essendo il re Ottone disposto a pronunciare un discorso d'apertura; per cui non seguirà la solita cerimonia. Il ricominciamento delle sedute parlamentari faceva rivolgere l'attenzione generale alla candidatura del nuovo presidente della Camera dei deputati, poichè in Grecia la nomina a questa carica può influir molto sull'esistenza del ministero, essendo il presidente del Senato eletto per tre anni, e

quel corpo avversando il gabinetto, al quale non rimane altro mezzo per sostenersi tranne l'appoggio della Camera elettiva.

Il signor Criezis, presidente del consiglio dei ministri, chiedeva e spalleggiava per quanto era in poter suo, la rielezione del presidente attuale, sig. Yurdi, suo compatriota ed intimo amico; il sig. Christides, ministro di finanze, d'accordo con quelli dell'interno e dell'istruzione pubblica, chiedeva la proroga della sessione per 40 giorni e la nomina del sig. Parissi alla presidenza. Queste divisioni nel gabinetto finirono, come d'ordinario, mercè l'intromissione del re, il quale vedendo che il presidente del consiglio non voleva cedere e minacciava di rinunciare, si mise dalla sua parte, e così ebbe fine il contrasto, che aveva cagionato non pochi imbarazzi. L'elezione del presidente doveva aver luogo il 15, e non dubitavasi che il governo sarebbe riescito a far nominare il suo candidato. Questo accomodamento non valse però a togliere i dubbii sulla durata dell'attual ministero, una modificazione del quale è considerata immancabilmente prossima.

Prima che fosse chiusa la sessione, la Camera di Atene votò alfine i crediti suppletorii del 1850, dei quali erasi occupata per un mese. Al Senato la cosa procedette men facilmente. Vi fu una vera battaglia parlamentare, che terminò per altro colla vittoria del governo. Trattavasi del voto sulla legge di reclutamento; per tre giorni l'opposizione rivolse i suoi colpi contro il gabinetto, tentando di muover chiasso, ma infine dovette battere la ritirata, non avendo per sè che 15 voti, mentre il governo ne contava 28. Quando si venne alla votazione della legge, 10 dei senatori più pertinaci abbandonarono la sala, ma nondimeno la legge fu vinta con 28 voti contro 5. Si notò che il signor Conduriottis, capo dell'opposizione abbandonò in questa circostanza i suoi consenzienti per unirsi al governo. Siccome gli avversari del governo cercavano di spingerlo al ministero, ora essi rimangono senza alcun candidato di vaglia, dacchè il signor Conduriottis disertò dal loro campo.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 20 *novembre* 1851.

La Francia avendo ricevuto giorni sono ragguardevoli ordini dall'America del nord, ciò diede maggior impulso alla fabbricazione, che si può dire ora in grande attività a Lione, ove gli organzini ebbero un aumento di circa due franchi; non così le trame, il di cui valore già essendo elevato non subì variazione. Le greggie furono parimenti assai ricercate dai filatoristi, e la speculazione anche avendovi preso parte, fece sì che la condizione da dieci giorni notò sempre oltre cento numeri, e per poco che ciò continuasse, questo mese non sarebbe mai stato sinora eguagliato.

In Isvizzera e in Germania meno attività.

In Lombardia vi furono molte vendite nelle gregge.

Da noi l'influenza di Lione si fece assai sentire; si vendettero i lavorati da una a due lire d'aumento da ottobre; anche le gregge ebbero molto esito; le sublimi piemontesi si vendettero da 56 a 54, e le mediocri da 53 a 52: ma vari filatoristi temendo l'avvenire si astennero dal provvedersi.

Borsa di Parigi *del* 18 *novembre*. — Il risultamento della tornata di ieri fu salutato alla borsa con un rialzo di 40 cent. Ma, come era naturale pensarvi, importanti realizzazioni di benefizii furono determinate da questi corsi, e, come accade sovente, i compratori solleciti di realizzare, dato il movimento di reazione, lo precipitarono essi stessi. Quantunque le questioni politiche che si trovano ancora sul tappeto preoccupino vivamente gli speculatori, crediamo non esservi altro motivo di ribasso che l'indicato.

A contanti il 5 0|0 si chiuse a 91 65 con ribasso di 15 cent., e il 3 0|0 a 56 55 con ribasso di 5 cent.

Il 5 0|0 piemontese (cert. Rot.) si chiuse a 80 75.

S. NICCOLINI *gerente*.

Il Castello di Lombriasco

coi beni e dritti che ne dipendono, formanti un totale di giornate 628 circa, pari ad ettari 250, è esposto in vendita all'incanto sul prezzo complessivo di lire 450,000.

Questo Castello trovasi alla distanza di 11 miglia, ossieno 27 chilometri circa da Torino, e fiancheggia la strada da Torino a Saluzzo.

L'incanto definitivo avrà luogo alle ore 10 di mattina del giorno 15 dicembre 1851, in Lombriasco nanti il Signor Notaio Pagnone, a ciò delegato dal tribunale di Pinerolo.

Per la visita del tenimento e Castello dirigersi in Lombriasco dal guardiano del Castello.

Per conoscere le condizioni dirigersi in Pancalieri dal signor Notaio delegato, in Pinerolo dal signor Caus. Coll. Signoretti, in Torino albergo Feder dal signor Lefloche, e dal Notaio certificatore Signoretti.

Torino — Cugini POMBA e Comp. Editori

ELEMENTI DI FISICA

AD USO DEI COLLEGI NAZIONALI E DEI LICEI

pel Corso di Filosofia

DI

GIANALESSANDRO MAJOCCHI

Professore Sostituito nella Regia Università e nei Collegi Nazionali di Torino

Questi *elementi* costituiscono un corso compiuto di fisica ad uso della gioventù, e servono eziandio d'utile *manuale* per gli ingegneri, pei medici e per tutti i cultori delle scienze naturali e delle altre discipline. Il libro che annunciamo diventa altresì indispensabile per coloro che devono subire gli esami del magistero.

È stata pubblicata la 17 dispensa che forma parte del 2. ed ultimo volume dell'opera.

Nel primo volume oltre l'introduzione, si tratta della *fisica generale*, e *della fisica particolare dei corpi ponderabili*, cioè dei *solidi*, dei *liquidi* e degli *aeriformi*. Il secondo volume comprende la *fisica particolare delle sostanze imponderabili*, di cui si sono già pubblicati i trattati della *luce*, del *calore* e buona porzione dell'*elettricità*. Con poche altre dispense si darà termine a quest'ultimo ramo, al *magnetismo*, unitamente all'opera intera colle considerazioni che applicano i principii precedenti alla spiegazione dei grandi fenomeni della natura sulla *terra*, nell'*atmosfera* (meteorologia) e nel *firmamento*.

La maggior parte dei principii scientifici sono rischiarati da gran numero di fenomeni famigliari, che spontaneamente od artificialmente si presentano nel vivere sociale e nelle officine delle arti. Questo numero di fatti, di fenomeni e di effetti svariati, che si osservano nel mondo materiale ed accompagnano ogni principio scientifico del libro che annunziamo, producono nell'animo del lettore una certa compiacenza, vedendo egli come le cause da cui dipendono, si attengano alla scienza, della quale ha intrapreso lo studio. In tal modo lo studioso non resta abbattuto da quella sterilità scientifica che recide i nervi dell'intelligenza, e rende meno agevole l'apprendimento delle utili verità.

Quest'opera utile ad un gran numero di persone, istruttiva certamente per tutti, presenta la scienza nel suo stato attuale d'incremento e sotto una forma chiara e facile a chiunque abbia anche per poco l'abitudine di studiare. Essa ha avuto favorevole accoglimento non solo presso di noi, ma eziandio presso i cultori delle utili discipline in tutte le altre provincie d'Italia. Il 2. volume, con cui si darà termine all'opera è riuscito di maggior mole del primo per la maggior quantità di fenomeni, di effetti, d'istrumenti, di macchine, di applicazioni, che presentano le sostanze imponderabili, principalmente dopo i grandi progressi fatti dalla scienza in questi ultimi anni. L'opera è corredata di molte tavole di figure a schiarimento dei principii spiegati e delle loro applicazioni.

Essa si pubblica a fascicoli al prezzo di lire una o due secondo il numero dei fogli e delle tavole in ciascuno di essi contenute.

Ne sono pubblicati 17 fascicoli corredati di 34 tavole, i quali possono anche venire ritirati a due o tre per mese.

Le associazioni si ricevono presso tutti i librai dello Stato e dell'estero,

Torino 18 novembre 1851.

Cugini POMBA e COMP.

Assortimento ***Mantelletti*** da donna di varie stoffe moderne presso i fratelli Bertolotti e Comp. — Via Doragrossa e quella delle Fragole.

VERO SCIROPPO

di Mela-Apiole

Buono per la tosse e raucedine a fr. 1 25 la bottiglia.

Presso Giacosa *Confettiere rimpetto a San Tommaso.*

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti*.

Torino — Cugini POMBA e Comp. — Editori

MASSIMO BUON PREZZO

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

ossia

RACCOLTA DI OPERE CLASSICHE

ANTICHE e MODERNE

D'OGNI LETTERATURA

È in vendita il primo volume

VITA DI VITTORIO ALFIERI

SCRITTA DA ESSO

Un volume di oltre 240 pagine, che al prezzo stabilito dal Programma in ragione di 5 soldi ogni 80 pagine, vale in Torino L. 0 75.

Le ragioni, per cui demmo la *Vita di Vittorio Alfieri* per primo volume di questa Raccolta, le abbiamo manifestate nella nostra prefazione a questo libro istesso; nè di molto tarderemo a pubblicare di questo autore le sue tragedie. Non abbiamo nel nostro programma data la nota di tutte le opere che la Raccolta stessa sarà per contenere, nè specifichiamo il loro ordine di pubblicazione, per non incorrere in promesse che non fossero a stretto rigore mantenute, e per essere liberi a dare la preferenza a quelle che man mano crederemo più opportuno di pubblicare; perciò liberi pure lasciammo i compratori, non astringendoli, come d'uso, all'obbligo di associazione; ma diamo loro il buon mercato egualmente, e tale che mai fin ora si conobbe, e porremo tanto studio nello scegliere opere interessanti, che siamo certi che colui che avrà acquistato il primo volume, proseguirà ad acquistare tutta la Raccolta. Ed un'opera storica appunto stiamo preparando originale italiana di valente autore, che sarà fuor di dubbio generalmente gradita; in fatto di storia daremo quanto prima quella d'Italia del nostro Carlo Botta che fa seguito al Guicciardini, e dessa non costerà che da 7 a 8 lire, prezzo al quale nessuna passata edizione mai si ebbe, nè si avranno le future; pubblicheremo altresì la *Storia d'Italia* del Guicciardini, che questa del Botta precede nell'ordine dei tempi e quella altresì dello stesso Botta posteriore alla sovraccennata sua, quella cioè dal 1789 al 1814. Del medesimo autore pubblicheremo pure la *Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America*, opera da studiarsi appunto da quei popoli che anelano a libertà. Non mancheranno alla nostra Raccolta i così detti Classici italiani antichi, cominciando da Dante, cogli altri tre luminari poeti, [illegible] storici, Macchiavelli, Segni, Varchi, Giannone, Colletta ecc., ed ogni altro dei nostri più sommi scrittori, la lettura dei quali fu mai sempre e sarà ognora sommamente raccomandata.

Lo stesso praticheremo pegli autori delle estere letterature, spagnuola, inglese, tedesca e francese, cosicchè non mancheranno i Cervantes, i Camöens, i Shakespeare, i Gibbon, i Walter Scott, i Schiller, i Goëthe, i Lesage, e tutti insomma i più rinomati scrittori in ogni genere di letteratura delle succitate nazioni. Da questo dato i compratori possono formarsi una giusta idea della nostra intrapresa, il cui singolar pregio intendiamo sia il sommo buon mercato, per cui lo studioso col danaro che una volta spendeva per comprare sei o sette delle sovraindicate opere, ora acquista una copiosa biblioteca. Ma la prosecuzione di quest'impresa dipenderà dai compratori, perchè, senza esitarne un vistosissimo numero, non si può avere un così eminente buon mercato. Egli è solo col far pagar poco a molti che possiamo dar molto per poco.

Torino, 11 novembre 1851.

Cugini Pomba e comp.

Prestiti a Premii.

Il 1.o *dicembre* 1851, *avrà luogo l'estrazione di num.* 2700 *obbligazioni del* prestito a premi *di* SARDEGNA *la quale porta i premi seguenti*:

1	di franchi		40,000
1	»		4,000
1	»		2,000
3	»	500	1,500
10	»	100	1,000
10	»	75	750
ecc.		ecc.	

Nello stesso giorno havvi per parte del GOVERNO DEL GRANDE ELETTORATO DI HESSE *l'estrazione di* 1,000 *obbligazioni avente caduna un premio, fra i quali vi sono di quelli di lire* 60,000, 10,000 *ecc. ecc.*

Per l'acquisto di obbligazioni o semplici *coupons* per concorrere a dette estrazioni o per qualsiasi schiarimento, dirigersi esclusivamente alla ditta F. PAGELLA E COMP. *Torino, via dei Guardinfanti, num. 5, piano* 1, presso i quali trovansi depositate obbligazioni di vari prestiti a premi.

N.B. I numeri delle due estrazioni che saranno favoriti, verranno inserti nella Gazzetta Ufficiale. La corrispondenza deve essere affrancata.

APERTURA

DEL

GRANDE ALBERGO

DELLA

GRAN BRETAGNA

in Torino

Via di Po, casa Arnaud, N. 49 vicino a Piazza Castello.

I Proprietarii della *Trattoria Italiana* già dell'*Universo*, hanno l'onore di rendere avvisati i signori Viaggiatori che col primo venturo dicembre apriranno un *Grande Albergo* nel locale della detta Trattoria notevolmente ampliato coll'aggiunta di varii appartamenti signorilmente arredati.

Libreria di C. SCHIEPATTI Torino.

Gran Carta Murale d'Europa del celebre Letronne, tradotta in italiano e *adottata dal Consiglio Superiore di pubblica Istruzione*. — Prezzi: Sciolta fr. 6. Montata sulla tela con astucchio fr. 10: Idem con bastoni da appendere fr. 12.

Nuovo Compendio di Geografia politica, fisica antica e moderna per il P. Bossi. Approvato dal Consiglio Superiore di pubblica Istruzione. — Un volume di 270 pag. fr. 1 50.

Atlante Universale Antico e Moderno di 36 carte colorite in gran formato. Sono in vendita le prime due dispense; d'imminente pubblicazione la terza ed ultima al prezzo di caduna dispensa fr. 4.

Avviso

Grande assortimento di Mobili ad ogni prezzo in contrada di Po, N° 18.

Un Sacerdote laureato e con patente per la scuola di Nuovo Metodo, dopo due anni di pubblico esercizio in detta scuola, è ora disposto a dar lezioni private in casa propria e a domicilio, far la ripetizione di lingua latina, ed anche a dirigere l'educazione di qualche giovane famiglia.

Chi lo desidera faccia recapito a quest'ufficio.

CORRIERE MERCANTILE

GIORNALE

POLITICO e COMMERCIALE

AVVISO

Si rende noto, che a tutti i *nuovi* associati, i quali *fin d'ora* si compiaceranno prendere l'abbonamento annuale per tutto il 1852 verrà spedita *gratis* una copia del giornale durante il resto del 1851.

E per questo basterà inviare all'Amministrazione del Giornale un *mandato* postale entro lettera affrancata.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	GENOVA	STATO	ESTERO
Tre mesi	13 fr.	15 fr.	17 »
Sei mesi	24 »	28 »	30 »
Un anno	44 »	52 »	5[illegible] »

Per l'America, Levante, Spagna ecc., si calcolarsi le spese postali secondo la destinazione.

Gli abbonamenti cominciano il 1.o e 16 di ogni mese.

Dirigersi in Genova al Gerente Proprietario Luigi Pellas, *piazza Luccoli, palazzo Serra.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Il Convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del Corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo e Serravalle

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE pom.	ORE pom
Torino	7 »	10 »	(a) 1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	9 16	» »	» »	6 10
Felizzano	9 25	pom 12 8	4 47	6 25
Solero	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE ant m	ORE antim	ORE pom
Arquata	4 40	(a) 5 45	11 4[illegible]	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi	5 2	pom 6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 57
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 27
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino e tutti i mercoledì il secondo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

(a) Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi devono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Bugiardo, con Meneghino*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Notte del Venerdì Santo*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 21 *novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.	83					
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	80 50					
1849 » » 1 luglio »	80 50 75	80 65 50 75				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta »	253		252 1|2
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* »	4 p. 0|0		
Lione »	100		99 50
Livorno »			
Londra »	25 17	1|2	25 10
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 05		99 60
Roma »			
Torino *sconto* »	4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	04	20	05
— di Savoia	28	64	28	70
— di Genova	79	30	79	42
Sovrana nuova	35	04	35	12
— vecchia	34	85	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i princ. librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delzy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Sabato 22 Novembre 1851. | Num. 1208.

A cominciare da domani il Risorgimento *invece del Lunedì uscirà la Domenica per pubblicare sempre, senza ritardo le tornate delle Camere del giorno precedente.*

RIVISTA.

Lettere di Napoli richiamano la pubblica attenzione sui patimenti dell'infelice Poerio, il quale sebbene sia pur sempre angustiato dal male, è tuttavia sempre coi ferri, e accomunato agli inquisiti per delitti comuni, e ben ci pare di vedere un raggio di speranza nell'elenco che ci recano oggi i fogli del regno, delle molte commutazioni di pena sancite in questi giorni da quel re, parecchie delle quali risguardano persone imputate di reati politici.

Si conferma la notizia degli arresti politici operati non ha guari in Firenze, e si aggiunge che altri pur abbiano avuto luogo nelle provincie, e soprattutto a Pescia, Pistoia, Arezzo. Quali siano i pretesti di quest'improvvisa recrudescenza di rigori di polizia, sinora non si sa bene; sono molte e svariate le congetture; massime che nello stato attuale delle cose in Toscana e fuori, non è chi voglia dar credito alle supposizioni di congiure o propositi di novità, veggendo ognuno quanto sarebbe inopportuna l'epoca per tentarle.

Il voto dell'Assemblea francese col quale è respinta la proposta Baze, ha destato in Parigi una certa agitazione. Non è che alcuno pensasse da senno che questa proposta avesse probabilità di venir approvata, mentre anzi gli uomini di buona fede concorreranno nel riconoscere che lo accettarla sarebbe stato un aggiungere un'esca nuova alle dissensioni civili, ed un nuova protesta a quelle violenze che tanto si temono, e che la proposta Baze avrebbe agevolate, anziché impedirle o rimuoverle. Ma la discussione seguita in seno all'Assemblea, e la quale riescì così calda ed animata, lasciò una viva impressione negli animi, e contribuì ad accrescere l'irritazione dei partiti. La minoranza che fu battuta, intrattiene questo sentimento esagerando i pericoli della situazione e facendo credere che la rappresentanza nazionale trovisi ormai a discrezione di un potere esecutivo ostile, e determinato a qualche ardimentoso colpo di mano. La proposta Baze insomma si trasse dietro tutti gli inconvenienti proprii delle mozioni inopportune che sollevano tutte le passioni senza soddisfare ad alcuna.

Un'altra discussione irritante è ormai prossima; quella relativa alla prolungazione dello stato d'assedio nell'Ardèche, ed anche in questa è sin d'ora facile a presagire che il governo la vedrà decisa nel suo senso; idel che lo affida la composizione della commissione d'iniziativa che se ne deve occupare, la maggioranza della quale è inchinevole a riconoscere la necessità dello stato d'assedio in quella provincia.

Luigi Napoleone, mentre la guerra ferve in seno all'Assemblea, attende con lodevole sollecitudine ad opere pacifiche, e ben altramente conformi ai bisogni ed agli interessi reali della società. Così a questi giorni, impedito di recarvisi in persona, si facea rappresentare alla inaugurazione della *Cité ouvrière Napoléon*; che è un complesso di edifizi ora costrutti per procurare agli operai alloggi sani, comodi ed economici; la quale pure promette di riescire al tempo istesso una buona speculazione, perchè dai calcoli fatti sembra che i capitali in essi impiegati produrranno un interesse molto maggiore che non se ne soglia trarre d'ordinario da simili imprese.

Dall'Inghilterra niuna notizia politica meritevole di questo nome. I giornali continuano per questi ultimi giorni ad occuparsi di Kossuth, il quale mentre scriviamo queste linee deve già aver lasciato la Gran Bretagna per recarsi agli Stati Uniti, d'onde però si crede che egli debba tornare fra non molto. In questi ultimi di Kossuth non si è più voluto mostrare, e visse ritiratissimo, ricevendo pochissime visite, e dando per ragione il bisogno di riposarsi e di curare la propria salute, molto alterata dalle fatiche fin qui incontrate.

Le Camere prussiane convocate per gli ultimi giorni del corrente mese, avranno, dicesi, ad occuparsi anch'esse della riforma elettorale. Qui però la proposta non si crede che venga fatta dal ministero; ma sono invece i deputati della destra che accennano di voler prendere essi questa iniziativa.

La crisi ministeriale danese è sempre l'argomento principale della polemica dei fogli tedeschi; e si citano i nomi di alcuni nuovi candidati che entrerebbero nella presente combinazione per rafforzarla e consolidarla. Ma sinora sono voci più o meno vaghe, sicchè ci restringeremo ad accennarle.

Nulla d'importante nei giornali spagnuoli.

Da Lisbona scrivono notizie alquanto incerte, e confuse sulle condizioni di quel paese; perchè non ostante la maggioranza omai assicurata nella Camera elettiva al maresciallo Saldanha, temesi pur sempre che gli sforzi dei partiti varii, dai quali è agitato il Portogallo, possano influire sfavorevolmente sull'azione del governo. E la *Ley* cita due fatti recenti di insulti diretti contro la persona del re da un soldato ubbriaco, e da un altro individuo; fatti che il giornale officiale ha spiegati, negandoli in parte, ma che tuttavia hanno lasciata negli animi una penosa impressione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Dell'Educazione nel Consorzio Comunale e nel Consorzio Provinciale. — (Vedi *Risorgimento* numero 1205).

VI. Abbiamo detto, che sul fondo comunale dedicato alla scuola potrebbero venire condotti a lavorare gli scolaretti. Certi lavori sarebbero anche da essi, quando si resti contenti di domandare a quelli non più di quanto le proprie forze loro concedono. Ma per venirli educando alle abitudini di mutua cooperazione al comun bene, in altri lavoretti proprii dell'età loro si potrebbero ancora occupare.

Le strade di campagna, dove spesso molto concime va perduto per incuria, potrebbero venire scopate dai giovanetti; così ogni altro luogo pubblico essere purgato da essi dalle immondizie. Si otterrebbe il doppio vantaggio di avvezzare tutti alla pulizia, che ha tanta parte nella salubrità, e di avere di che coltivare il podere sperimentale e del povero. Così i ragazzi, per accrescersi il letamaio, potrebbero talora, col permesso e con vantaggio dei proprietarii, purgare dalle erbacce i loro campi: operazioni, che eseguite da molti i quali hanno anche il vantaggio di non essere molto discosti da terra, si fanno in un momento. In tante altre cose, sulle quali qui non giova estendersi, bastando l'indicarle appena, potrebbero gli scolaretti adoperarsi dai maestri bene istruiti nell'agricoltura e ben pagati.

Anche sui terreni dei privati, per trarne qualche profitto per il fondo dei poveri, potrebbero venire occupati qualche ora del giorno gli scolaretti; come p. e. a levare, come s'usa, i ciottoli sui prati artifiziali di prima formazione, perchè la falce possa girare libera. Queste operazioni le fanno meglio i fanciulli che gli adulti, ed anche con minore incomodo e con più prestezza; poichè, a saperli condurre, diventano giuochi per essi.

Talora si potrebbero adoperare a guadagnare al comune qualcheduno di que' tratti incolti di terreno, nei quali non mette conto adoperare la mano d'opera pagata; a purgare dai sassi un qualche pezzo di suolo, che sotto ha il fondo buono; a radunare su piccolo spazio la terra coltivabile, che distesa in tenue quantità su di un fondo sterile non serve a nulla; a levare poco a poco uno strato ghiaioso per portare all'aria ed alla luce il sottoposto di natura sua coltivabile; ad eseguire piccoli lavori di livellazione ecc. Tutto codesto dovendo servire a vantaggio del comune, imparerebbero i giovanetti fino dalla prima età ad interessarsi al bene comune, e verrebbero compiendo la loro *educazione sociale* coll'esercizio continuo di atti virtuosi, fatto senza sforzo e senza sfoggio. Talora i compensi, che si potrebbero ricavare da tai lavoretti, andrebbero anche a benefizio della scuola, a procacciare macchine agrarie, modelli, libri da formare una bibliotechetta circolante fra i contadini. Avvezzati i ragazzi a vedere che anche il loro lavoro giova a qualcheduno, essi prenderebbero sempre più amore al ben fare, quasi facendosene un diletto.

Tutti i libri scolastici poi, tutti i temi dati dai maestri, tutti i loro discorsi dovrebbero essere improntati da codesto spirito di cooperazione al comun bene; nel quale soltanto consiste il vero liberalismo, essendo tutto il resto ciarle, o tendenze egoistiche. E queste cose s'insegnerebbero non predicando, ma per via d'esempi, e con quelle piane dimostrazioni di fatto, con quelle semplici affermazioni, che sono intese dai fanciulli e dal popolo, assai più che i precetti negativi. Insegnare a fare il bene è la via la più corta per impedire il male, contro al quale sovente le stesse leggi severissime sono inefficaci.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats*:

L'Assemblea decise nella tornata d'oggi la grave e delicata questione cui sollevava la proposta dei questori. Essa fu rigettata con 108 voci di maggioranza.

Tale è il risultamento di questa lunga e procellosa tornata. Tristo risultamento che avevamo preveduto; che avremmo voluto sinceramente prevenire. Ciò diciamo non per trionfarne, ma per deplorarlo! Ciò che non avevamo preveduto, ciò ch'era impossibile prevedere è la strana piega che prese la discussione, la confusione universale sconosciuta finora e manifestatasi nell'opinione e nei voti. Non è solamente la maggioranza, noi siamo ahimè avvezzi a questa sciagura, è la montagna stessa che ci presentò lo spettacolo delle sue divisioni e lotte intestine. Si vide la frazione più considerabile della maggioranza, e la più considerabile della montagna avvicinarsi e riunirsi contro la proposta, mentre che l'altra frazione della montagna e l'altra della maggioranza si riunirono per le conclusioni del rapporto. La proposta difesa dal generale Leflò, dai signori Vitet, de Lasteyrie, Charras e Thiers fu combattuta dal generale S.t-Arnaud, ministro della guerra, dai signori Crémieux, Michel de Bourges e Favre. Strano raccozzamento di nomi, confusione di opinioni e di partiti ci dà la lista dei votanti.

Una simile tornata ci fa riflettere molto. Non ci inganniamo: se non siamo ancora caduti nel caos vi andiamo a gran pass.

Tutto cospira a dare a questo risultamento una seria e trista importanza. L'onorevole relatore, signor Vitet, e il sig. Thiers avevano fatto valere tutti gli argomenti più o meno plausibili che potevano giustificarla. Il sig. Thiers soprattutto, prendendo la parola al momento del voto, aveva portata la discussione sopra un terreno nuovo che sembrava felicemente scelto per dargli il vantaggio. L'accorto oratore credette rendere più probabile la vittoria denunziando con tutto il vigore e la vivacità del suo ingegno la circolare diretta dal nuovo ministro della guerra ai comandanti dell'esercito di Parigi. Si conosce questa circolare, il cui linguaggio e pretese avevano giustamente destata la suscettività di tutti i partiti. Il sig. Thiers fece spiccare quanto questo linguaggio fosse contrario ai principii delle instituzioni stabilite e all'ufficio dell'esercito in un governo libero. L'abile e studiata apologia del ministro non potè illudere alcuno sui pericoli e la debolezza della teoria che difendeva. L'effetto morale fu pel sig. Thiers, ma il risultato materiale contro lui. Il sig. Michel (de Bourges) aveva già dichiarato che la lotta era fra la monarchia e la repubblica e che non voleva armare la legge del 31 maggio. Il sig. Favre, rispondendo al sig. Thiers, diedegli ragione in principio, ma conchiuse pel governo. Il sig. Thiers riunì 300 voti: ma il governo 400.

Perchè dissimulare? Il risultamento della discussione e della tornata appartiene interamente al potere esecutivo. Crederà alcuno che il governo nelle spiegazioni che diede, abbia fatto qualche concessione, anche non molto importante agli autori della proposta. No, esso mantenne rigorosamente tutte le pretese manifestate in seno alla commissione. Il generale di Saint-Arnaud, prendendo il primo la parola in principio della discussione, dichiarò formalmente che non riconosceva nel presidente dell'Assemblea il diritto di richiesta diretto, principale o piuttosto unico oggetto della proposta. Nè ciò è tutto.

Interpellato dal generale Bedeau immediatamente prima del voto, il generale di Saint-Arnaud riconobbe che il decreto degli 11 maggio 1848, il quale riconosceva lo stesso principio della proposta dei signori questori, era stato tolto da tutte le caserme ove prima era stato affisso. Si poteva credere che questa doppia dichiarazione avrebbe un certo peso sul risultamento della discussione. No: 408 voti diedero ragione al generale Saint-Arnaud contro il signor Thiers, e gli autori della proposta. Abbiamo combattuto questa proposta come pericolosa e inopportuna. Avemmo torto? Se abbiamo un rammarico è d'aver avuto troppo ragione.

Leggesi nel *Constitutionnel:*

Oggi ebbe luogo l'inaugurazione della *cité ouvrière* detta *cité Napoléon*, che è già abitata in parte e sarà bentosto terminata. Il presidente della repubblica, tanto sollecito del miglioramento della condizione delle classi lavoranti ed uno dei principali soscrittori dell'impresa, doveva assistere alla cerimonia, ma ne fu impedito, e intende di fare fra pochi giorni una visita allo stabilimento onde poterlo esaminare in tutti i suoi particolari.

Molte persone notabili nella finanza e nella politica risposero all'invito dell'amministratore. Si ha speranza di vedere quest'intrapresa riuscire bene e diventare modello di simili stabilimenti che non tarderanno a instituirsi in Parigi e nelle principali città di provincia. Si sa che l'affare cominciato tre anni sono incontrò al principio delle difficoltà. Il fondo di soscrizione, in cui il presidente della repubblica entrava per cinquanta mila fr., era già esausto, e l'operazione parea riuscire ad una sfortunata liquidazione. Senonchè si poterono avere somme anticipate per ultimare i lavori. Fu messo a capo dell'impresa un uomo abile, il signor Aubled. Allora si potè dar opera assai prontamente alla costruzione, e nel mese scorso di aprile si potè locare una delle principali fabbriche.

La fabbrica abitata comprende, oltre le botteghe, 86 alloggi che furono locati ad un prezzo un po' inferiore a quello degli alloggi del quartiere, da 60 a 180 fr., secondo l'estensione. Con 180 fr. l'operaio ha due camerette sane, ariose, con un piccolo andito ov'è un fornello per la cucina. V'ha una scala molto chiara che dà un facile accesso a tutti gli alloggi. Attualmente la *cité* comprende circa 250 operai, persone tranquille e la cui condotta merita ogni elogio.

Ora si dà opera a terminare altri fabbricati e si costruiscono lavatoi, bagni, una sala di asilo pel benessere dei 500 locatarii che comprenderà la *cité Napoléon* come sarà terminata

Ma ciò che merita soprattutto di fissar l'attenzione, si è che quest'intrapresa, formata con uno scopo essenzialmente filantropico, pare dover essere anche lucrosa. E così si calcola ch'essa costerà in tutto 650m. fr., e ne renderà 40m. all'anno. E notiamo che questi calcoli non sono fondati sopra ipotesi, ma sopra l'esperienza acquistata ed il predotto della fabbrica abitata.

Questo felice risultamento, constatato dal rapporto del sig. Aubled, fu, come si può credere, accolto con grande satisfazione dagli assistenti. Infatti non trattavasi di una speculazione particolare che s'erano proposta fondando la *cité Napoleon*, ma di mostrare che la costruzione delle *cités*, sì favorevole al miglioramento delle classi operaie, può esser anche un utile impiego dei capitali.

Resta perciò stabilito che queste intraprese ben condotte e ben amministrate offrono una sufficiente rimunerazione, e tutto ci fa credere ch'esse non tarderanno a propagarsi a Parigi, a Lione, a Roano, a Lille, brevemente, in tutte le città che racchiudono grandi popolazioni di operai.

Torino, 21 novembre.

La battaglia, che *con tanto criterio di opportunità* la sinistra ha data da due giorni al ministro della pubblica istruzione, è terminata. Il *Progresso* può ora intuonare il secondo inno di vittoria dopo quello di ieri. Infatti..... una grande maggioranza: tutta la destra, il centro dritto, il centro sinistro hanno scartato l'ordine del giorno del deputato Sineo, che costò a lui e a Brofferio tanti sudori, e adottarono l'ordine del giorno *puro* e *semplice* proposto oggi dal deputato Mameli. — Nè ragionevolmente si poteva attendere altro dal noto senno della Camera. Così il nuovo ministro avrà il tempo di manifestarsi; e potrà più tardi essere giudicato sui suoi atti.

Tutte le parti politiche entrarono oggi in discussione; la sinistra e il banco dei ministri continuavano la lotta impegnata fin da ieri; la destra e il centro sinistro intervennero, e si pronunciarono a favore del ministero.

Dal banco sorse primo il ministro Cavour, e portò la discussione nel vero terreno in cui doveva porsi, tolte di mezzo le picciole ipocrisie di esecuzione o inesecuzione di costituzioni universitarie e altri simili orpellamenti. Era evidente che lo interpellante Brofferio manifestava le dubbiezze nate da qualche tempo intorno alla politica del governo, dopo la promozione de' nuovi ministri, del culto, e della pubblica istruzione, alla quale volle darsi un senso retrivo nelle due questioni delle differenze con la corte pontificia, e dell'organazione più o meno libera del pubblico insegnamento. A dissipare ogni dubbio in esse, doveva pronunciarsi il ministero, e l'onorevole membro del gabinetto si affrettava quindi a dichiarare al cospetto del Parlamento e del paese l'*irremovibile proponimento* di non cedere alle pretenzioni di Roma alcuna delle posizioni già acquistate con gli atti della interna legislazione, nè alcun'altra pertinenza dell'autorità civile.

Non esser questa egli dicea la prima volta che ingiusti timori si erano fatti correre pel paese intorno alla costanza del gabinetto in questa linea politica. Così fu detto, a cagion d'esempio, che esso non osava senza il consenso di Roma promulgare la legge di commutazione delle decime di Sardegna; e il fatto smentì l'ingiusta e precoce accusa, poichè la legge fu promulgata, trattandosi di materia pertinente alla legislazione dello Stato. Ma che ai traripamenti in che poteva per avventura cimentarsi l'autorità ecclesiastica, non sarebbe mai opposto altro argine che quello della legge e della giustizia, sdegnando altamente un governo costituzionale le spogliazioni di rappresaglia, e ogni altra arme del dispotismo. E noi crediamo essere assai bene informati per assicurare che il ministro della giustizia e del culto ha specialmente dichiarato per quel che lo riguarda, che porrà opera acciocchè ogni *repressione* che la legge consente sia adoperata in tutti i casi di usurpazione sui pubblici poteri della nazione. Per quel che concerne il pubblico insegnamento, dichiarò Cavour essere intenzione del gabinetto proclamare il principio della libertà e attuarla grado a grado rimuovendo i pericoli che possono scaturire dalle influenze create nei lunghi anni di monopolio. Sono particolarmente notabili le sue osservazioni sulla riproduzione de' gesuiti in Francia, che non può attribuirsi alla nuova legge di libertà essendo già avvenuta fin dai tempi della monarchia di luglio, ma piuttosto alla reazione contro il monopolio universitario che era allora nella pienezza dei suoi privilegi.

Il ministro Farini respinse nuovamente la nota d'illegalità nell'abolizione de' trattati per regio decreto, con invincibili argomenti. I fa nosi trattati che volevansi aboliti per legge perchè comandati da una legge non furono mai voluti nè prescritti non che da leggi nemmeno da alcun regolamento. Essi erano figli di un inveterato abuso. Nelle costituzioni universitarie non vi ha disposizione alcuna che imponga l'uso dei trattati.

L'articolo 8 del titolo terzo dice:

« I professori ordinari insegneranno nel « corso scolastico quelle materie c'e verranno d'anno in anno assegnate per ciascuna delle cattedre dal magistrato della « riforma. »

Lo assegnare le materie spettava quindi al magistrato della riforma. E non potrebbe disfare ora il potere esecutivo quello che avrebbe fatto, e che neppure mai fece non già il Re legislatore ma un semplice magistrato dipendente dal ministro?

Nei regolamenti poi (distinti anche materialmente dalle costituzioni) cap. 5 art. 2. si legge: « I professori detteranno e spiegheranno in lingua latina e useranno « soltanto della italiana i professori di chirurgia e di eloquenza italiana. »

L'art. 3 soggiunge: « La lezione di ciascun professore durerà un ora e un quarto: « tre quarti s'impiegheranno in dettare e « mezz'ora nello spiegare il dettato. »

La legge del 4 ottobre all'art. 19 del titolo 2 si esprime così al terzo alinea: « il « consiglio universitario formerà d'accordo « coi professori i programmi di ciascun corso « e li trasmetterà al consiglio superiore. »

Nessun articolo di nessuna legge prescrive l'uso obbligatorio dei trattati, e non vi è menzione di testi stampati se non nel *regolamento* pel corso di belle lettere *nella sola università* di Torino, del 9 luglio 1847.

Non era perciò il caso di richiamare il ministro all'osservanza di una legge che non ha mai esistito. E l'eloquenza brofferiana si ridusse oggi a decorare l'abuso del nome di consuetudine per appuntare il ministro di averla violata (quella meschinissima usanza) non provocando una legge per la emancipazione della gioventù studiosa dal ridicolo giogo de' trattati ufficiali!

Dai banchi della sinistra, non contando il noto Bertolini, parlarono Brofferio e Sineo. Il primo volendo armare da capo a piedi il governo per obbligare i chierici a seguire i corsi teologici universitarii, propose che lo Stato non dia a chi non ne ha i diplomi, i benefizi di Libera Collazione *che sono quelli che lo Stato conferisce!* Più tardi avendo egli troppo facilmente fatto buon mercato di una avvertenza del deputato Demarchi, ebbe questi a ricordargli che *niuno studente di primo anno* (sic) di dritto canonico avrebbe scambiata *la libera collazione* col *regio patronato*, e con le cappellanie laicali dipendenti dallo Stato. Lasciando da parte la dottrina canonica che non è il *forte* nè il *debole* del deputato di Caraglio, dobbiamo ricordare che egli seppellì oggi gli allori delle sue interpellanze sotto un luogo che volle citare del libro di Farini per dimostrarlo nemico a libertà, amico ai gesuiti. Gli uditori da ogni luogo lo coprirono coi bisbigli della più viva disapprovazione, e il buon deputato di Caraglio, cui nulla di tanto cale quanto degli applausi delle gallerie, e che vedrebbe volentieri il governo più detestabile del mondo nel suo paese, come un bel testo a declamazioni, purchè gli fosse fatta potestà di declamare — fu veramente desolato degli effetti di quella sua improvvida citazione. Come pretendere infatti che uomini di senno facciano accusa al Farini di avere disapprovate le plateali eccedenze con che si voleva l'espulsione dei gesuiti per via di fatto, e di aver qualificato di fratricida la guerra del *Sunderbund* tra svizzeri e svizzeri?

Tutte le invocazioni alla solidarietà dei popoli ed al diritto delle rivoluzioni non potevano smuovere d'un capello il senso intimo che ripeteva alle coscienze di tutti gli ascoltanti le parole di che Brofferio faceva accusa al ministro che « far parte per straniere fa« zioni, gioire per una guerra fratricida, « maledire ai vinti, gridar morte ad inermi « frati *non è* amor di popolo, amor di libertà, « amor d'Italia. » Quando Farini dichiarò altamente che accettava quelle parole e tornerebbe a scriverle, e spezzerebbe piuttosto la penna che eccitare a gridar morte contro gl'inermi in prosa o *in versi*, fu applaudito da tutti i lati della Camera. Nè trovò perciò superfluo il ricordare all'interpellante, che più innanzi cercando nello stesso libro avrebbe trovato com'egli approvi l'abolizione di una corporazione, anche con l'intervento della forza, quando è viziata d'insanabile corruzione.

Dai banchi della destra l'erudito Mameli mostrò anche questa volta come sa conciliare cattolicismo e libertà; e ricordò che la messa tolta al canonico Turcotti e tutto ciò che concerne l'amministrazione de' sacramenti, e tocca la coscienza mal si consegue con le rappresaglie; quindi il bisogno di venir tosto o tardi ad accordi con Roma senza rinunziare quel che è dello Stato; citò gli esempii veneziani ed altri molti; ricordò che la Camera due volte sotto il suo ministero aveva distinta la materia regolamentare da quella delle leggi in fatto di pubblica istruzione.

Dal centro sinistro il Rattazzi annunciò la teoria di questa distinzione, di che Mameli per così dire aveva ricordata la giurisprudenza. Il chiarissimo oratore dichiarò a buon diritto che essendo confusi nella sola regia autorità tutti i poteri prima dello Statuto, non bisognava cercare se la materia fosse *legi-*

slativa o regolamentare, nella *forma* degli atti sovrani anteriori al 1848, ma nella loro *natura* secondo i principii della scienza della legislazione. Mostrò quindi non dubbia l'indole regolamentare delle disposizioni che concernono il modo d'insegnamento per *trattati* o per *dettato*: assolve il ministro da ogni menda d'illegalità, e non può anticipare un voto di censura prima che la sessione del 1852 mostri come adempiranno i ministri alle promesse che già fecero alla Camera.

La confutazione che tentò Sineo del lucido e sensato discorso del Rattazzi, compiè, come ben si comprende, il trionfo delle opinioni che egli oppugnava, e accrebbe il numero di coloro che votarono contro il suo ordine del giorno motivato, di censura al ministro della pubblica istruzione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Seguito delle interpellanze Brofferio.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato senza opposizione di sorta.

Presidente. Il deputato Lions domanda un congedo per un mese per correre presso il suo genitore gravemente malato; interrogherò la Camera se voglia accordarlo. (La Camera lo accorda).

Debbo inoltre con dolore annunciare alla Camera quattro altre demissioni de' nostri onorevoli colleghi; e sono il gen. Trotti, Devillette, Mota e De Livet.

La demissione è accettata.

Il deputato Santarosa sale alla tribuna per riferire sulla nomina del cav. Giuseppe Arnulfo eletto a deputato del collegio d'Andorno, la quale è convalidata.

Il deputato Giannoni riferisce quindi sull'elezione del ministro De Foresta, eletto nel primo collegio di Nizza di mare, la quale elezione è pure dalla Camera convalidata.

Presidente. L'ordine del giorno chiama il seguito delle interpellanze del deputato Brofferio.

Ministro delle finanze. Ieri io dichiarava alla Camera come il ministero non potesse accettare l'ordine del giorno del deputato Sineo, il quale conteneva in se un biasimo tacito contro del governo. E quando anche non fosse in animo di coloro, i quali volessero votare a favore di tale ordine del giorno l'infliggere un biasimo, io mi crederei in dovere di respingerlo, giacchè il lasciare il menomo appiglio ai giornali di giudicare quell'atto come avverso al potere non può che scemare forza al gabinetto.

Nello stesso momento però debbo dichiarare alla Camera i principii i quali saranno di guida a tutti gli atti nostri; perchè essa illuminata sulle nostre intenzioni scelga tra la conferma della fiducia che sinora ci ha voluto accordare, e l'approvazione del proposto ordine del giorno.

Ieri un deputato della sinistra, mosso da quei generosi sentimenti che gli sono proprii, avvertiva richiedersi, pei tempi che corrono, un governo forte, perchè, in mezzo alle eventualità che possono da un giorno all'altro insorgere, sia capace di padroneggiare e vincere gli avvenimenti.

Per quanto diverga su di altri punti coll'onorevole oratore, in ciò io pienamente convengo, e con me convengono pure tutti i miei colleghi.

Se non che in un governo il quale si regga a ordini costituzionali, la fortezza e l'energia del potere non giova, quando essa non sia aiutata dall'unione delle Camere con esso. Ed è precisamente per vedere se le idee e le mire del governo, o meglio i suoi principii vadano a sangue alla maggioranza di questa Camera ch'io gliele esporrò chiaramente ed esplicitamente. (*Movimento d'attenzione.*)

Su due punti si è aggirata finora la quistione mossa dalle interpellanze; sulle trattative con Roma; e sulla libertà dell' insegnamento.

La quistione romana devesi, secondo me, distinguere in più categorie; alcune riforme si possono, senza timore di ledere l'autorità religiosa, intraprendere ed attuare dalla semplice autorità civile: altre abbisognano a potersi compiere del concorso dell'autorità religiosa perchè si possano legittimare. In quanto alle prime, il governo è intimamente unanime a volerle compiere e realizzare, adoperandosi con ogni forza perchè esse sieno al più presto attuate. Esso intende promuovere tutte quelle riforme, le quali facendo indipendente il potere civile dall'ecclesiastico, restituiscano allo Stato quell'autonomia che s'addice ad ogni governo posto su basi ferme e durature. Non è così per le seconde. Nelle trattative però che esso ha intraprese colla santa Sede, mentre da un lato crede di dover conservare verso di lei quel rispetto che le è meritamente dovuto, non pensa dall'altro di aver a recedere nè punto nè poco dallo scopo che si è prefisso di ottenere col mezzo di esse. Noi speriamo di poter ottenere per le riforme che richieggono l' intervento di Roma il suo concorso; in caso contrario il governo non sarebbe giammai per posporre ad una cieca e malintesa obbedienza il bene e la prosperità del paese. (*Vivi segni di adesione sui banchi della destra.*)

All'opposizione che il partito cattolico sembra voler fare alle nostre libere istituzioni è parso a quelli della sinistra si dovesse rispondere con efficaci opposizioni e con pene corrispondenti. Questi consigli che ci provengono da quel lato della Camera (*sinistra*) non ci riescono nuovi. Tuttavia il ministero non crede di doverví aderire; giacchè esso ha confidenza nella libertà, e non crede ad ogni modo che essa si possa tutelare cogli argomenti del despotismo che esso combatte (*bravo! bene!*) Il ministero nell'abbraciare schiettamente e lealmente la libertà non la vuole solo per sè, ma per tutti, finchè non degeneri nella violazione delle leggi; nel qual caso vi sarebbe pure una giustizia per tutti.

Non è questa la prima volta che si son mossi gravi dubbi sulle intenzioni professate dall'attuale gabinetto. Quando si votò la legge sull'abolizione delle decime in Sardegna, si andava predicando esser volontà del governo il ritardarne l'applicazione. Ma i fatti che susseguirono, mostrarono quanto male si apponessero coloro i quali si fecero maestri di siffatte vociferazioni. Tolto quell'appiglio alla speculazione dell'opposizione se ne creò un altro, e si disse che la legge sul matrimonio civile non sarebbe stata dal ministero presentata senza il consenso della corte romana. Oggi manca bensì il consenso della corte a quella legge, ma questa è compiuta, e sarà nel principiare della prossima sessione presentata. Il che addimostra che se fu poco oculata la preveggenza degli opponenti fu certamente logica e conforme ai suoi principii la condotta del ministero.

Mi rimane a ragionare dell'istruzione. Io, discorrendo su di questa materia, non cercherò di rispondere alle quistioni legali, ma mi limiterò, come nel resto, alla quistione politica e generale. Quando il ministero volle determinare la via che meglio conveniva all'avviamento della nuova libertà per un prospero successo, pensò che il miglior modo per raggiungerlo si fosse l'abolizione d'ogni monopolio. E si pensò, come nel commercio, così pure nell'istruzione, la libertà essere la sola capace a portare ottimi frutti.

Esso quindi si appigliò alla libertà d' insegnamento. E con questo non intese già di volere in modo assoluto applicare siffatto principio; ma pensò di trasfonderlo in tutte le leggi che volevano essere introdotte, relative all' istruzione, perchè col successivo svolgersi e maturarsi della civiltà nel nostro paese venisse eziandio a spiegarsi il principio di libertà. È certamente noto al ministero come non si convenga ad un popolo uscito di fresco dall'autorità assoluta e da una tutela ristretta per più secoli, passare d' un salto all' assoluta libertà ed al pieno arbitrio. Egli sa, che più che in altro in politica i salti sono pericolosi, e quindi volle come vuole ancora che nell' istruzione la libertà si applichi a gradi.

Tali sono i principii che il ministero intende di applicare nella sua amministrazione, e che sono perciò professati da ogni suo membro. Ora spetta a voi il giudicare se tali pure sieno le norme che intendete di seguire. Se essi meritano la vostra approvazione, voi dovete respingere l'ordine del giorno del deputato Sineo, il quale infligge al governo un biasimo, che egli crede di non dover meritare: se all'incontro credete che i nostri principii sieno o troppo arditi, o insufficienti al bene del paese, voi dovete togliere al governo la vostra fiducia, la quale saprebbe in tal caso di non meritare.

Demarchi legge un breve discorso, in cui prova come la quistione mossa sopra l'illegalità del diritto che abolisce i trattati sia insussistente stando al disposto delle regie costituzioni, le quali nell' articolo 15 titolo 13 dispongono che in materia di legislazione universitaria i biglietti regi abbiano la forza di legge.

Valerio. Io veramente mi era proposto di non prendere la parola in questo dibattimento, ma son lieto di recedere dal mio proposito poichè il signor ministro delle finanze fu condotto dalle mie parole di ieri a far tali dichiarazioni che possono indurre la Camera a conoscere se non tutta la verità, almeno parte della verità sugli intendimenti ministeriali. Io ripeto al ministro che se altra volta fu necessità che il potere fosse consegnato in mani forti, è certo altissima nei momenti in cui ci troviamo. Io desidero col signor ministro che sieno allontanate tutte le ambiguità, e desidero che il potere confidato ai miei avversarii politici possa essere maneggiato con tale franchezza ed energia che in tali critiche circostanze possano condurre a buon porto la nave dello Stato, quantunque nei modi di condurla vi possano essere divergenze tra il signor ministro e me stesso. L'amore del paese è al di sopra dello spirito di parte. Vivere onoratamente è il primo dovere della nazione, e se il potere qualunque esso sia cadesse disonorato, non pregiudicherebbe solo al credito del partito cui il ministero appartenesse, ma toglierebbe la forza e l'energia a tutta la nazione. Laonde desidero che i miei avversarii cadano onorati, e se rimangono al potere abbiano forza a mantenere la loro bandiera. Ma la dichiarazione del signor ministro delle finanze corrisponde alle sue premesse? Ha egli sciolto il suo programma con tale franchezza onde dalla Camera si desse un esplicito giudizio? Il programma che ci avete presentato è tale da poterci salvare; e avremo fiducia che lo adempirete? No, non possiamo dirlo, perchè il programma sciolto dal ministro è ancor pieno di tutte quelle ambiguità, di quei dubbi, e suspicioni che è mestieri rimuovere. Egli diceva: abbiamo aperte delle trattative colla corte di Roma. Prendo atto di questa dichiarazione ieri fatta, e oggi rinnovata, aggiungendo che le trattative non riguardano gli affari civili, ma gli ecclesiastici.

Vorrei che il signor ministro ci dicesse che cosa intenda per affari civili, e che per affari ecclesiastici; se egli considera la questione dell' insegnamento in tutta la sua ampiezza come quistione civile, o come ecclesiastica, o mista (*segno di denegazione*), se la legge sul matrimonio sia questione civile, o sia ecclesiastica.

Ministro delle finanze. La considero come quistione civile, lo dissi.

Valerio. Vorrei sapere se la legge che debbe regolare le feste, che interessa la condizione morale e quella economica del paese sia considerata dal signor ministro come quistione civile o ecclesiastica. Ora mi terrei pago ove il potere della corte di Roma in ogni questione civile fosse scartato; ma l'unione al signor ministro delle finanze di due colleghi senza precedenti politici hanno fatto larga parte all'influenza ecclesiastica e lasciano gravi sospetti nell'animo. Desidero che il signor ministro svolga il suo pensiero, dica quali siano le limitazioni tra il potere civile e il potere ecclesiastico, e gli darò una franca risposta come è dovere di un onesto uomo, di un rappresentante la nazione come richiedono le circostanze in cui verte la pubblica cosa.

Ricordo al signor ministro come altra volta da questi banchi si fosse espresso il sospetto che si fossero riaperte delle trattative con Roma relative ad un concordato, e un diniego si ottenne dai ministri, i quali riconoscevano il pericolo in voler fare un concordato con Roma. Voglio ricordare quali siano i concordati che stringansi con Roma, e accenno quelli di Toscana, della Spagna, e quali ne furono le conseguenze!

Il nunzio apostolico in Spagna portò la soppressione di un giornale, malgrado lo statuto costituzionale di quel regno. Gravi sono i pericoli che sovrastano ad una nazione governata costituzionalmente stringendo concordati colla corte di Roma. I concordati sono armi efficaci al potere assoluto, ma perniciose nei governi rappresentativi. Taccio l'influenza di Roma sul decadimento dei due governi costituzionali borbonici in Francia. Io costituzionale sincero non amo tanto precipizio al Piemonte (*approvazione*). Sono tempi che il potere parlamentare e il potere esecutivo debbono a fronte scoperta mostrare il loro leale animo e afforzare la fede alle istituzioni costituzionali (*movimento*). Il sig. ministro invocava dalla Camera una sincera e franca dichiarazione, e non rispondeva alla parte del mio discorso, relativa al signor ministro di grazia e giustizia, sulla sua assertiva di non aver mezzi contro gli eccessi dell' episcopato. Non possiamo sedere sul banco, senza protestare contro coloro del potere esecutivo, onde mettano freno alle prepotenze del clero. Se tale dichiarazione non verrà ritirata son costretto a gettare una palla nera nell'urna ogni volta che verrà presentata una legge dal banco ministeriale.

Io non chiedo vendette; il partito a cui appartengo è generoso nelle lotte politiche. Il vescovo di Parigi ha un milione e più di abitanti alla sua cura ed un reddito di diciotto mila lire: molti dei nostri da 60 a 70 e 100. Abusi enormi (*applausi nelle tribune*). Dividete le somme equamente davanti a Dio, davanti alla società. Fate che il parroco di villaggio divida coi parrocchiani il pane da' suoi sudori ricavato. Togliete le differenze, ripartite i redditi ecclesiastici. Togliete le rendite smisurate e acquisterete forza. Senza aver fatto ciò come rimarrete indipendenti dalla corte di Roma? Ricordatevi di Venezia come seppe respingere le pretese di Roma. Ma voi declinate. Uno di voi ha votato nel consiglio universitario in omaggio di Roma. Io considero la libertà d'insegnamento la più ampia concessione alla corte di Roma. Il Belgio combatte oggi col clero che prese forza, e la repubblica francese cade in teocrazia gesuitica, e il potere del presidente passò nelle mani di Montalembert, di Falloux, strumenti di Roma e di S. Ignazio di Loiola. Concessione pericolosissima. Non passo a maggiori svolgimenti, ma protesto contro tal legge per quanto m'impone l'onore e la dignità del paese.

Ministro delle finanze. L'onorevole signor Valerio mi rimprovera di non essere stato abbastanza esplicito nell'esporre la professione di fede del ministero, e perciò nega di potermi dare un voto di fiducia. A dir vero io non ho giammai avuto la pretesa di chiedere ai miei avversari politici un voto simile, il quale allora solo si può con qualche ragionevolezza domandare quando lo sia dai proprii fautori politici. Se però mi sono tenuto in sui generali ed ho tralasciato di svolgere appieno le mire del ministero non è già per nascondere sotto frasi ambigue e oscure, tendenze antiliberali, ma per non nuocere coll'imprudenza a trattative in corso. È chiaro che io non seguiterò in tutti i particolari minuti il signor Valerio: mi restringerò quindi alla sola libertà d'istruzione la quale è da lui temuta siccome quella che sarà per aprire le porte all'influenza dei gesuiti. Egli cita a tal uopo la Francia, come se in Francia i gesuiti non abbiano oggidì guadagnato terreno pel monopolio universitario che in quel paese era in così alto grado. E questa verità sarà chiarissima ove abbandonando la Francia ci trasportiamo nel Belgio. Nel Belgio il clero avea oltremodo guadagnato di potenza per l'efficace cooperazione che avea preso a favore dell'indipendenza della sua patria. Quale è l'arma di cui il ministero si è servito per estirpare siffatta influenza eccessiva? Si è la libertà: tanto è lungi che essa sia per favorire le sette di qualsivoglia colore esse sieno. Ha finalmente parlato il signor Valerio del voto di fiducia. Il ministero è ben lungi dal volere per ora un voto di fiducia, esso per ora si limita a non essere biasimato con ordini del giorno da lui respinti, e che non sia per demeritare questa domanda, dacchè ne ho già parlato, sarà per provarlo la legge sul matrimonio appena essa sarà presentata alle Camere.

Angius. Mantenere il silenzio su di una discussione che attacca il diritto dei vescovi sarebbe per me pel carattere di cui sono rivestito una viltà una codardia, ed io non voglio che nè l'una, nè l'altra mi possa colpire. I vescovi nel dettare leggi, che riguardano l'insegnamento della sacra teologia, e del diritto canonico non abusano, ma bensì esercitano il loro diritto (*mormorio*). I vescovi che hanno la loro missione su questa, e sulle successive generazioni di insegnare la legge, e le dottrine di Gesù Cristo, se a loro è dato l'incarico di preparare alle generazioni istesse i sacerdoti per la cura delle anime, come negare ai vescovi il dritto di fondare, e di dirigere le scuole ove le analoghe dottrine insegnare? — Essi non hanno fatto alcuno oltraggio alle leggi, ma hanno usato del proprio diritto. Non so per quali ragioni voglio considerarsi come oltraggio il richiamo che hanno fatto i vescovi dei chierici alle scuole teologiche nei rispettivi seminarii da quelle universitarie dello Stato.— Tal richiamo è una semplice misura di precauzione, che non si mostrava necessaria in altri tempi, allorquando i vescovi esercitavano nelle scuole dello Stato una diretta influenza, la quale siccome oggi loro è stata tolta potrebbe dar luogo nello insegnamento ad errori, e a dottrine non confacenti al carattere dei preti. E tal pericolo si rende più grave dopo l'emanazione del decreto di abolizione dei trattati, e precisamente per le scuole di sacra teologia, di diritto canonico; perlocchè è prudenza cristiana prevederne le conseguenze. (*Risa*). Ritenuto dunque nei vescovi il diritto di poter fondare e dirigere nei seminarii le scuole teologiche, (*risa*) non posso che chiamare illogismo il supporre oltraggio l'esercizio di un diritto. Il governo nell'abolire con legge espressa i privilegi del foro ecclesiastico, ha creduto esercitare il diritto proprio; e perchè i vescovi commettono oltraggio alle leggi valendosi del proprio diritto? I vescovi che sono i più idonei all'insegnamento della teologia e diritto canonico credonsi nel dovere di richiamare i chierici nelle loro scuole per l'insegnamento di tali dottrine, allontanandoli dalle università.

Inoltre s' imputano indistintamente e con paralogismi tutti i preti come reazionari, e ciò da qual ragione? Perchè pochi od alcuni hanno mostrato qualche opposizione alle attuali istituzioni si attacca tutta la tribù! Queste imputazioni sono logicamente calunniose. I preti che hanno una qualsiasi suscettibilità non possono avversare le libere istituzioni per essere le stesse conformi al Vangelo. Io amo le istituzioni libere, ma sono nemico delle soperchierie (*risa*). Vedete se possono giustificare le loro risate (*risa prolungate*). Gli onesti al ridicolo! (*risa*).

Farini, ministro d' istruzione pubblica. L' onorevole preopinante ha voluto porre in sospetto i professori delle sacre scienze, i quali dettano le loro lezioni all'università, siccome capaci a deviare la gioventù dal vero, insegnando perniciose dottrine. Io debbo protestare contro queste parole dirette contro personaggi incapaci a tradire il Re, il paese e le loro coscienze (*bravo!*).

Angius spiega il suo pensiero dichiarando non essere stata sua volontà calunniare veruno.

Brofferio. Ho sentito il discorso del deputato Angius e quelli dei signori ministri, e credo il primo più logico di quelli dei secondi (*ilarità*); poichè sebbene il deputato Angius fondi le sue ragioni su di un principio totalmente erroneo, pure egli lo condusse sino alle ultime sue conseguenze, difendendo nel Parlamento sardo le ragioni di Lambruschini e di Antonelli. Il discorso del signor ministro di Cavour quando aveva sì gran campo per estendersi, è stato così breve e conciso che non sembra essersi pronunziato dal suo autore. Noi a prima giunta speravamo di poter togliere la tenzone che esisteva nel nostro animo sul voto da darsi al ministero, ma oramai quel discorso così avviluppato ed oscuro ci ha tolto ogni dubbio intorno alla confidenza, che noi potessimo avere nel gabinetto (*ilarità*); infatti i vescovi insultano nei rappresentanti del popolo i nostri colleghi, vendicandosi della indipendenza del carattere loro; ed ecco i signori ministri dichiararci non aver buono in mano per rintuzzare l' insultante sfida, come se i benefizi di libera collazione non si potessero dal governo conferire a coloro i quali soggiaciono per le loro opinioni politiche alle esigenze esose del partito clericale.

Ma all'incontro, ligii come sono i signori ministri alla corte papale, alle aggressioni vescovili si risponde colle trattative di Roma, e ciò si fa mentre il papa non è libero, e potrebbe quando che sia negare di aderire ad un trattato colla scusa che gli venne imposto dai galli e dai croati.

Ieri il signor ministro di Cavour ragionando del suo collega ed amico il ministro dell' istruzione pubblica citava come antecedente politico che lo abilitava a sedere nel banco ministeriale un' opera dal medesimo scritta. Ma da quell'opera istessa io conchiudo, che egli non avrebbe dovuto sedere giammai su quel banco. (Legge qui l'oratore un brano della Storia degli Stati Pontificii scritta dal ministro dell' istruzione pubblica, nel quale critica i plausi che si fecero a Roma per la vittoria ottenuta nella guerra del Sonderbund dagli Svizzeri sopra gli Svizzeri, e le grida di *morte* ai gesuiti che pronunciava il popolo percorrendo le vie di Roma, quindi prosegue):

Quando il popolo gridava morte ai gesuiti, egli andava sotto il palazzo del papa a chiedere che si sopprimesse quel sodalizio, facendo intendere così al papa che le riforme italiane con i gesuiti in casa erano assurde: ora quando si vogliono far tacere le manifestazioni popolari di tal genere contro il gesuitismo patrocinandone apertamente la causa, domando se il patrocinatore può far parte del ministero?

Riguardo ai trattati l'articolo citato dal signor ministro dice che il professore deve impiegare mezz'ora in dettare, altra mezz' ora nello spiegare il dettato: che cosa si dettava nella prima mezz'ora? Non si dettava altro che i trattati. Qui abbiamo adunque e una consuetudine, e una legge (*oh! oh! a destra*).

So che in qualunque maniera sogliono storcere il senso della legge, ma me ne appello a coloro, che nella parola sanno ritrovare la significazione del pensiero.

Mameli pronuncia un lungo discorso corredato di molte e svariate dottrine storiche onde dimostrare che spesso è necessità transigere nei principii per salvare il paese. Cogli esempi somministrati dalla storia Veneziana espone il genere di pene che dalla società civile possono essere poste in opera onde frenare la cupidigia clericale col sequestrare cioè le temporalità. Tratta in ultimo della libertà d' insegnamento; ed attenendosi alle dottrine di Romagnosi ripudia questa libertà per quei rami di scienza di primaria necessità, come sarebbero la medicina e la farmaceutica.

Ministro dell'istruzione pubblica. La quistione che mi concerne è stata dall'onorevole deputato di Caraglio trasportata dai miei atti su di ciò che mi venne scritto nei poveri miei libri. Ora se l'onorevole dep. non avesse letto quel brano senza distaccarlo da ciò che segue avrebbe veduto, che io asserisco come le istituzioni e gli ordini umani qualora non si correggano e si spoglino dei vizi che per difetto nell'origine o nel progredire dei tempi hanno contratti, sieno poi dal turbine delle rivoluzioni, e dalle grida di piazza sperperati, e come la storia non debba condannare simili eccessi, ma raccontarli. Io per me poi non mi adatterei giammai a sposare il criterio delle fazioni, e getterei piuttosto la mia penna che scrivere verbo o in prosa o in rima il quale approvasse come mezzi di patrocinio della libertà la minaccia e la morte (*bravo! bene!*)

Ciò posto intorno alle opinioni professate nel mio libro, passerò alla distinzione che ieri si fece sul decreto che abolisce i trattati, distinguendo la parte legislativa dalla regolamentaria. E su di ciò dirò che è ben lungi vi sia violazione di legge nel decreto da me firmato, che anzi quel decreto non lede per nulla verun disposto delle costituzioni universitarie; essendochè l'obbligo di stampare i trattati sia stato imposto dal preside delle rispettive facoltà. Dopo questo fatto, che si può facilmente riscontrare se sia vero colle costituzioni, spero non si potrà più ritornare sulla illegalità, la quale non può ormai più sussistere.

Brofferio dà alcune spiegazioni sul significato delle critiche fatte al passo citato della storia del ministro Farini.

Rattazzi. Io sperava di non dover prendere la parola sulla presente controversia, ma il discorso col quale il signor ministro delle finanze volle esporre i principii che governano il ministero mi vi astringe. La quistione fu dal signor ministro posta in modo abbastanza chiaro, è un voto di fiducia che egli vuole. Ora debbo spiegare alla Camera le ragioni che mi vietano dall'accondiscendere a questa domanda; ma per ciò io non [illegible] nemmeno un atto di sfiducia o di biasimo; e so [illegible] certo sarà da tutti riconosciuta la distanza che corre tra un voto di fiducia e l'astenersi dal prendere parte alla votazione. Per legittimare questo mio modo di procedere esaminerò gli argomenti che sono posti in campo onde convalidare l'ordine del giorno Sineo. Si è detto contro il decreto di sospensione tacciandolo come illegale; si è recata a colpa dei ministri la loro dichiarazione di non potere nulla contro gli abusi di potere dei vescovi esercitati sopra i loro subalterni; e finalmente si è gridato contro le trattative colla corte di Roma.

Tacio, come ognuno sel vede l'argomento tratto contro il ministro dell'istruzione pubblica dalle opere che ha pubblicate, perchè, secondo me, male si giudica di uno scritto da un semplice brano staccato dal resto; e per giudicare del tutto io mi [illegible] giudice incompetente non avendo letta tutta l'opera. Lascio adunque da un canto questa parte della critica e mi fo ad esaminare i tre punti sovra accennati.

Il decreto che abolisce i trattati fu considerato come illegale perchè, secondo i preopinanti, deroga una disposizione delle costituzioni universitarie, le quali sono legge del paese. Ma, secondo me, per vedere se la materia di cui si tratta sia oggetto di legge, vuolsi considerare nella sua natura. Ed infatti se si considera intrinsecamente si scorge come l'insegnare con o senza i trattati non risguardi che la forma dell'insegnamento, quando la sostanza di necessità riposa sui principii della scienza che s'insegna.

Ora che questi principii sieno esposti in un programma od in un trattato non nuoce punto alle leggi che regolano l' insegnamento. Ma un'altra ragione milita ancora; ed è che ove la materia del decreto appartenesse alle leggi la disposizione che la riflette dovrebbe essere universale, il che non è veramente non essendo tale costume che per l'università di Torino, ed essendo libere le altre università di seguire il testo che meglio lor garba. Onde secondo me non si può per nulla appuntare per quest'atto il ministro della pubblica istruzione.

Il secondo argomento addotto dai difensori dell'ordine del giorno è la dichiarazione fatta dal ministro dell'istruzione pubblica e da quello di grazia e giustizia, colla quale negano di avere buono in mano da tener in freno i vescovi dall'abusare della loro autorità contro i preti liberali; e per costringere i giovani chierici a seguire i corsi loro nelle scuole universitarie invece di studiare sotto la direzione dei professori che dettano nei seminarii vescovili. Ma io credo che vi sia in ciò malinteso, io credo che il ministero sia per valersi onde porre freno alle esorbitanze dei vescovi di ogni mezzo legittimo che abbia nelle proprie mani; e coloro i quali finora hanno negato questa volontà nel governo sieno caduti in un grave errore. Il quale deriva dal non aver distinto tra i mezzi i diretti dagl'indiretti; certo il ministero non può in questo caso far uso di mezzi diretti per non essere quelli nelle proprie sue mani: non potrebbe infatti riabilitare a celebrare la messa un prete il quale sia dal proprio vescovo sospeso *a divinis*, può bensì non conferire le abbazie, non nominare alle parrocchie coloro i quali (trattandosi della questione che attualmente si agita tra le scuole teologiche universitarie e quelle dei seminarii) non avessero nell' università fatto gli studi di teologia.

Resta ora che io esponga le ragioni onde nemmeno per le nuove trattative aperte con Roma, io mi senta mosso contro l'attuale ministero. Certo, ove mi si chiedesse la mia opinione intorno a siffatte trattative, io sarei costretto a dichiararle affatto inutili; però l'aver ripreso a trattare non è tal colpa da meritare un biasimo al gabinetto. Solo allora questo biasimo sarebbe meritato quando dimentico egli del decoro e dell'indipendenza dello Stato, quello e questa sacrificasse alle esigenze della curia romana. Ma l'aver riappiccato trattative io ripeto, è tale un innocente atto per l'ottimo fine da cui muove, da non indurre sospetto di sorta.

Dovrei ora prima di compiere questo breve ragionamento intrattenere alquanto i miei colleghi sopra argomenti somministrati dallo stato attuale d'Europa, e da quello che si avvererebbe nel nostro paese quando accadesse una crisi ministeriale, ma queste osservazioni non le credo necessarie a spiegarsi per esser chiare agli occhi di tutti (*segni vivissimi di approvazione*).

Voci (*la chiusura, la chiusura*).

Presidente. Domando se la chiusura è appoggiata.

Sineo. Essendo appoggiata la chiusura parla contro di essa.

Bertolini propone un ordine del giorno col quale ritenuto che il breve pontificio contro il trattato del professore Nuytz non può aver valore senza l'*exequatur* del Re, domanda che il ministro di grazia e giustizia faccia procedere contro il mini-

stro dell'istruzione, e il consiglio superiore d'istruzione.

Presidente. Siccome è stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice lo porrò ai voti.

L'ordine del giorno puro e semplice, posto ai voti viene approvato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione della legge sulla cassa di risparmio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., coerentemente alla legge del 14 maggio p. p., intorno ai trattenimenti e maggiori assegnamenti e cumuli d'impieghi, con decreti delli 10 e 14 corrente mese di novembre, ha fatto le disposizioni che seguono:

Ha ridotto a L. 3,000 la pensione di L. 3,338 che era stata conceduta al cav. avv. collegiato Felice Re, attuale consigliere nel consiglio superiore d'istruzione pubblica, con decreto del 30 ottobre 1848.

Ha ridotto a L. 500 il trattenimento straordinario di L. 1,000 assegnato al cav. Michele Griffa, già professore di medicina nell'università di Torino, con regio biglietto del 23 settembre 1842.

Ha conservato le pensioni di L. 500 e di L. 400, che erano state rispettivamente concedute al conte Agapito Caissotti di Roubion, ed al cavaliere Onorato Garin di Coconato, con regi biglietti del 26 maggio 1849 e 3 gennaio 1848, pel servizio da essi prestato, il primo come capo, l'altro come membro del soppresso consiglio di riforma di Nizza Marittima.

Ha conservato provvisoriamente il trattenimento personale d'aspettativa d'annue L. 600 al professore sacerdote Carlo Ferrero, già rettore nel collegio delle Provincie per gli studenti della facoltà medico-chirurgica, di cui era stato provveduto con decreto del 27 gennaio corrente anno.

Ha conservati i trattenimenti vitalizi conceduti ai seguenti professori e maestri provveduti a riposo, cioè:

Demargherita barone Luigi Francesco, già professore di leggi, in L. 900, con regio biglietto del 1 agosto 1845.

Assalini dott. Tommaso, già professore di aritmetica e geometria, in L. 114, con regio biglietto 16 agosto 1845.

Botto dottore Gerolamo, già professore di medicina, in L. 300, con regio biglietto 20 settembre 1845.

Piano Francesco, già maestro di quarta classe, in L. 240, con regio decreto del 9 giugno 1849.

Barrucand dottore Giuseppe, già maestro di grammatica, in L. 196, con regio decreto 9 giugno 1849.

Ministero dell' istruzione pubblica. — Dovendosi conferire la cattedra di lingue orientali vacante nella regia università di Torino, si invitano coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i rispettivi loro titoli al ministero di pubblica istruzione prima del giorno 5 del prossimo mese di dicembre, per quegli effetti che di ragione. (*G. P.*)

— *Il consiglio universitario di Torino.* — In esecuzione dell'art. 9 del regio decreto 12 ottobre 1848, il quale articolo concerne l'ammessione all'aggregazione ai collegi delle facoltà, e del regolamento provvisorio 18 aprile 1850, col quale si prescrive la forma degli esami di concorso per ottenere l'ammessione alla detta aggregazione, si notifica quanto segue:

Il 23 del prossimo venturo febbraio avranno principio in questa università gli esami di concorso per un posto nel collegio di medicina e chirurgia.

Tale concorso verserà intorno alle instituzioni medico-chirurgiche.

Per l'ammessione al concorso medesimo, gli aspiranti dovranno presentarne la domanda, in carta da bollo, al sig. preside della facoltà medico-chirurgica, corredata del diploma di laurea conseguita o confermata in una delle università dello Stato, e di un attestato di buona ed onorata condotta, giusta il prescritto dall'art. 3 del succennato regolamento.

Le domande, coi rispettivi documenti in appoggio, saranno trasmesse al consiglio universitario dal sig. preside della facoltà anzidetta entro il giorno 8 dello stesso mese di febbraio.

Mondovì. — Ci scrivono da Mondovì, il 15 corrente:

Oggi venne collocata sul suo piedestallo la statua in marmo bianco del padre Giambattista Beccaria, che sì luminose orme stampò nelle scienze fisiche, ed in ispecie nell'astronomia e nello studio del fluido elettrico. Opera del valente scrittore Angelo Bruneri, la statua ritrae l'ispirazione, la vivacità ed il franco piglio dell'illustre monregalese: sovra due lati del piedestallo leggonsi iscrizioni dettate colla nota eleganza e verità dal chiarissimo cav. P. A. Paravia.

Il monumento sorge in un angolo dello spianato detto il Belvedere, dietro la chiesa cattedrale. (*G. P.*)

Nizza, 19 *novembre*. — Togliamo dall'*Avenir de Nice* i seguenti particolari sopra la catastrofe, di cui abbiamo già dato qualche cenno.

La notizia di una orribile catastrofe è stata portata ieri, domenica, a Nizza dal vapore *Nantes et Bordeaux*. Questo bastimento era partito da Marsiglia sabato alle nove di sera, un poco prima che partisse il batello a vapore in ferro *La Ville de Grasse* che veniva a Cannes con una cinquantina di passeggieri e un carico considerevole. Giunta alle isole di Hyères, la *Ville de Grasse* s'innoltrò nel passo che separa queste isolette dalla terra-ferma e incontrò nel distretto, verso le tre del mattino, *La Ville de Marseille*, altro vapore proveniente da Genova. *La Ville de Grasse* fece sola alcune manovre per lasciar libero il passaggio all'altra nave, ma invano; i due vapori erano già troppo vicini. *La Ville de Grasse* fu presa di sbieco dalla *Ville de Marseille* che la tagliò per così dire in due. Dopo alcuni minuti la *Ville de Grasse* scomparve sotto le acque.

È impossibile raffigurarsi la scena di desolazione e di disastro che allora ebbe luogo per una notte buia e fredda sopra un mare agitato. Il *Nantes et Bordeaux*, che arrivava in questo momento dopo d'aver passato le isole, fu spettatore in parte di questa scena.

Il mare era coperto di frantumi, di cadaveri, d'uomini e di donne lottanti contro le onde e la morte.

La Ville de Grasse, prima di sommergere, aveva avuto tempo di distaccare una o parecchie delle sue barche, in cui si gettò una parte dei passeggieri, i quali forse hanno potuto raggiungere il lido. Il suo bravo capitano, il signor Gazan, è rimasto l'ultimo nella sua nave, ed aveva già l'acqua sino alle reni quando si decise a cercare la sua salvezza, raggiungendo al nuoto un batello che approdò a Cannes.

La Ville de Marseille, quantunque molto scassinata dall'urto, si fermò e mise in mare le sue imbarcazioni per salvare i naufraghi. Ma siccome faceva acqua, fu costretta a fuggire con tutta la forza del vapore, dirigendosi verso la terra che sgraziatamente è tutta irta di rupi scoscese. I passeggieri del *Nantes et Bordeaux* dicono che *La Ville de Marseille* si è allontanata rapidamente facendo giuocare le pompe e dando segni d'allarme. Sinora non si è saputo niente sulla sorte di questo bastimento. Il *Nantes et Bordeaux* restò un'ora e mezzo sul luogo del sinistro, e raccolse 15 naufraghi. Si disse che il capitano di questo bastimento, il sig. Benoît, diede allora il segnale della partenza perchè, diceva egli, non si vedeva più galleggiare altro che cadaveri. Tuttavia il capitano ha protestato contro questa accusa, dicendo che era andato in cerca della *Ville de Marseille*, e che dopo averla cercata inutilmente per un'ora e più, si decise finalmente a dirigersi verso Cannes dove depose l'equipaggio. Sembra dunque che anche il capitano Benoît abbia fatto il suo dovere.

— Notizie posteriori recano che *La Ville de Marseille* ha naufragato a Salins presso Hyères, dove ha deposto 26 naufraghi della *Ville de Grasse* che aveva raccolti. Se a queste 26 persone si aggiungono le altre 15 salvate dal *Nantes et Bordeaux*, si può sperare che il numero delle vittime non sarà così ragguardevole come si temeva. Tuttavia non si sa ancora ben precisamente quale fosse il numero dei passeggieri della *Ville de Grasse*. Il capitano Gazan è stato deposto a Cannes, e non è morto come era voce. Il *Nantes et Bordeaux* era di un miglio circa indietro della *Ville de Grasse*, e giunse sul luogo del disastro un quarto d'ora dopo l'avvenimento. La perdita in mercanzie fatta dalla *Ville de Grasse* può ammontare a ottanta tonnellate.

Si conferma che l'equipaggio della *Ville de Grasse* ha fatto i più grandi sforzi per evitare l'incontro colla *Ville de Marseille*, e che questo avanzava sempre nella stessa direzione. Il luogo del disastro, poco distante da terra, non offre una gran profondità; tuttavia non si crede che sia possibile di ritirar dall'acqua la macchina della *Ville de Grasse*.

Alessandria. — Martedì, 19 corrente, ebbe luogo l'apertura della *Scuola d'ornato*, *di architettura e di prospettiva*, inaugurata colla distribuzione dei premi agli alunni che si distinsero nelle lezioni del corso dello scadente anno.

— Ieri è partito alla volta di Torino il generale De-Sonnaz, comandante generale della divisione: prima di partire fu a far visita al sindaco, accompagnato dal cav. Cugia comandante della brigata Regina, il quale in sua assenza è chiamato a reggere questa divisione. Il generale De-Sonnaz lascia di sè vivo desiderio, specialmente nel presidio, non solo pe'suoi talenti militari, quanto anche per la saggezza e prudenza con cui sa accompagnare gli atti di sua amministrazione.

(*Eco Alessandrino*).

Lombardo Veneto. — Si leggono nella *Gazzetta di Venezia* le seguenti notificazioni:

Angelo Zambelli, nativo di Venezia, d'anni 52, celibe, cattolico, di professione fabbricatore d'astucci, già altra volta condannato dal giudizio militare mediante sentenza 19 aprile a. c., a dieci mesi d'arresto in ferri per possesso e tentata diffusione di scritti pericolosi alla sicurezza dello Stato, e posto in libertà in conseguenza dell'amnistia emanata il 6 ottobre decorso.

È confesso e convinto, mediante testimonii, previa legale verificazione del fatto, di avere nel 23 ottobre a. c. diffusa la notizia, da lui stesso riconosciuta per falsa, dello scoppio di una rivoluzione in Russia ed in Francia, accennando apertamente al contraccolpo che tale rivoluzione produrrebbe nella monarchia austriaca; è pure convinto, mediante concorso d'indizii, di avere egli sparsa maliziosamente tale voce allo scopo di turbare l'opinione di un permanente consolidamento della pubblica quiete, e di produrre con ciò un effetto dannoso allo spirito pubblico ed alle relazioni commerciali.

Radunatosi perciò in oggi il consiglio di guerra, fu lo stesso Zambelli, a senso del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, condannato a 2 anni di lavori forzati in ferri leggieri, per avere maliziosamente sparse notizie false ed atte a produrre nocevoli apprensioni; e questa sentenza, confermata da S. E. il signor generale di cavalleria e governatore militare cav. di Gorzkowski, venne posta in esecuzione.

Venezia, il 15 novembre 1851,

— Giuseppe Roberti, di Bassano, d'anni 34, sacerdote, nella giuridica inquisizione ultimata al di lui confronto, in parte confesso, in parte per concorso di circostanze, convinto del fatto del possesso di libelli e fogli volanti stampati nel 1848, tendenti a spargere nel popolo lo scherno, la calunnia e l'odio verso il governo legittimo di S. M., reperiti presso di lui in una domiciliare perquisizione, praticatagli il dì 1 settembre anno corrente:

Fortunato Bianchi d'Asiago, d'anni 21, nubile, calzolaio, giuridicamente confesso e convinto d'insulti e di resistenza fatta il 14 settembre anno corrente, all'i. r. gendarmeria in servizio,

Vennero da questo i. r. giudizio militare, quest'oggi radunatosi, ad unanimità condannati

L'abate Giuseppe Roberti, a senso del proclama 21 febbraio 1851 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, ad anni tre di semplice arresto in fortezza.

Il calzolaio Fortunato Bianchi, a senso del § 44 della legge organica per la i. r. gendarmeria, in relazione col proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo, conte Radetzky, ad otto settimane di carcere militare in ferri.

Rassegnatesi tali sentenze al sottoscritto, vennero dal medesimo in ogni lor parte confermate, e fu tosto provveduto per la relativa esecuzione.

Dall'i. r. comando militare della provincia, Vicenza, il 10 novembre 1851.

Il conte di Festetics, colonn.

ESTERO.

AFRICA. — Il *Gibraltar-Chronicle* parla di una rivoluzione che sarebbe scoppiata nel Marocco. Un nipote dell'imperatore avrebbe eccitato il popolo a deporlo dal trono. Questa voce correva per Gibilterra soprattutto.

INGHILTERRA. — Londra, 17 *novembre*. — Si legge nel *Morning Advertiser*:

Ieri fu conosciuta a Windsor la morte del re Ernesto di Annover, duca di Cumberland. In conseguenza di questa infausta notizia, fu contromandata la musica dell'orchestra delle truppe che montano la guardia al castello, e si osservò il ceremoniale d'uso allorchè muore una persona della famiglia reale.

PORTOGALLO. — Si legge nell' *Heraldo* del 13:

Le elezioni testè fatte in Portogallo hanno gettato l'allarme fra i conservatori di questo paese. Il ministero Saldanha, temendo la coalizione delle due frazioni cabraliste, ha protetto di soverchio le candidature settembriste, ed il suo odio contro i primi lo ha acciecato al punto, che non ha più veduto per quale via pericolosa egli s'incamminava. Infatti, mercè l'aiuto del governo e colle loro proprie forze i settembristi possono contare nella Camera sulla metà quasi dei deputati. Il governo ne avrà altrettanti, ed il rimanente appartiene al partito cartista. Con una Camera composta di elementi siffatti, ogni governo riuscirà impossibile, se non si viene a rannodare le diverse frazioni del partito moderato.

Il giornale *A Lei*, come prova del progresso che ha fatto il partito repubblicano sotto il ministero Saldanha, riferisce che il giorno 4 il re è stato insultato da un individuo che gli teneva dietro imitando i suoi gesti ed il suo modo di camminare. L'aiutante di campo del re, col soccorso di un soldato, s'impadronì di quest'individuo, e dei crocchi si formarono in seguito a quest'avvenimento, i quali invece di appoggiare la forza armata gridavano ad alta voce che si riponesse in libertà. Ciò nulladimeno fu condotto in prigione.

SPAGNA. — Madrid, 13 *novembre*. — Con decreto reale è soppressa la direzione generale dell'istruzione pubblica, lasciata vacante dal sig. Antonio Gil de Zarale, che passa sottosegretario al ministero dell'interno; egli è stato inoltre nominato consigliere della pubblica istruzione in servizio straordinario.

Il principio della seduta della Camera dei deputati non ha offerto interesse quest'oggi. Si crede che sulla fine della seduta ritornerà in campo la quistione sollevata dagli avvenimenti di Succa. Codesta quistione è grave. Un conflitto è accaduto fra la popolazione e la forza armata; si tratta di sapere chi abbia avuto il primo torto. La discussione di ieri su questo proposito fu animatissima, ma non ha ancora messo bene in luce i fatti.

FRANCIA. — Parigi, 18 *novembre*. — Gli uffizi si sono riuniti a un'ora per nominare due commissioni incaricate di esaminare: 1.o il progetto di legge avente per iscopo di autorizzare il mantenimento del regime dello Stato d'assedio nei dipartimenti dell'Ardèche, del Cher e della Nièvre. 2.o Il progetto di legge relativo ad una leva di 80 mila uomini sulla classe del 1852.

La prima commissione, la di cui maggioranza è favorevole al progetto, si compone dei signori Soyer, Fresneau, Moulin, Gleizal, Crémieux, generale di Grammont, Bidault, Monnet, Chabert, G. Bauchart, Salmon (Meuse), Desmaroux Gaulnier, D'Adelsvard, De la Boulie, De Bussières.

— Il registro aperto per le inscrizioni alla segreteria della scuola di diritto di Parigi è stato chiuso il 16 novembre. Vi fu quest'anno 2769 inscrizioni. L'anno scorso eranvene 2876. La differenza in meno pel 1851 è di 107 inscrizioni. (*Corresp. Havas*).

— I signori Paolo Meurice e F. Vittorio Hugo figlio, antichi redattori dell'*Evènement*, condannati a nove mesi di prigionia il 14 settembre dalla corte d'assise della Senna, vennero tradotti in carcere stassera alla Conciergerie. Essi andarono a tener compagnia ai sigg. Carlo Hugo e Augusto Vacquerie.

— All'udienza della corte di cassazione di sabato scorso i signori Martin (di Strasborgo) Nouguier e Dubois avevano sviluppate le ragioni prodotte all'appoggio dell'appello formato contro le decisioni del consiglio della guerra e del consiglio di revisione relative al complotto di Lione. Nell'udienza di questo giorno l'avvocato generale Plougoulm ha combattuto queste ragioni. La corte ritiratasi nella sala delle deliberazioni ad un'ora e mezzo, ne uscì alle sei con la sentenza colla quale rigetta l'appello. (*Journal des Faits*).

SVIZZERA. — Berna, 18 *novembre*. — La *Suisse* annuncia anch'essa che un corriere di gabinetto straordinario è giunto il 15 da Washington a Berna, incaricato di dispacci per l'inviato degli Stati Uniti presso la Confederazione elvetica. Sembra che abbia recato delle istruzioni relative al trattato di commercio e di stabilimento fra i due Stati.

— I negoziati sulla prolungazione della ferrovia badese sino a Basilea e a ritroso del Reno saranno aperti a Berna il primo dicembre. A queste conferenze prenderanno parte l'inviato del granducato, signor de Berkheim, e i delegati di Basilea-Città e di Sciaffusa, essendo questi due cantoni interessati più degli altri nella impresa.

Zurigo. — Il popolo sarà chiamato il 23 a votare nelle Assemblee popolari sulla istituzione dei giurì. Il consiglio esecutivo ha promulgato un proclama per dare spiegazioni al popolo su questa materia. Il professore Hildebrand, di Marbourg, contro il quale si sta facendo un processo dal governo dell'Assia elettorale, per partecipazione al Parlamento di Stoccarda, è chiamato alla cattedra di economia politica e di diritto pubblico all'università di Zurigo.

Vallese. — Il primo corrente è caduta molta neve sul San Bernardo. Il giorno 4 un piemontese, della provincia di Biella, che alla vigilia aveva già dovuto retrocedere, si ostinò a voler passare la montagna, quantunque l'albergatore facesse il possibile per dissuaderlo perchè infuriava un vento ghiacciato e la neve ingombrava ogni cammino. Egli perì miseramente. (*Fogli Svizzeri*).

ALEMAGNA. — Berlino, 15. — La crisi ministeriale che viene a manifestarsi a Copenaghen pare seria, in vista che le grandi potenze hanno tutte biasimato il sistema politico attuale del governo danese. Dopo le ultime notizie i ministri della guerra, della giustizia, dei culti e della marina si ritirano. Essi avevano domandato l'incorporazione dello Schleswik alla Danimarca. (*Corrisp. Havas*).

AUSTRIA. — Vienna, 13 *novembre*. — Ieri lord Westmoreland, nuovo inviato britannico, ha dato il suo primo banchetto diplomatico, al quale convennero tutti i suoi colleghi. Egli sarà presentato venerdì all'imperatore dal principe di Schwarzenberg in udienza privata.

Per quanto sappiamo, il governo napoletano non ha ancora potuto trovare un ministro, il quale voglia andare a Londra al posto del principe di Castelcicala. Questo posto è già stato offerto a molti, e sempre rifiutato. Il principe Petrulla, accreditato presso la nostra corte, ha rifiutato anch'esso, quantunque gli si offrisse un titolo maggiore. Questo diplomatico sarebbe forse stato idoneo più di qualunque altro per questa carica. Egli è stato educato con lord Palmerston in un collegio inglese, e ha reso nel 1849 importanti servigi al suo governo in occasione della spedizione contro la Sicilia.

Io vi debbo ancora parlare di un piccolo scandalo che ha prodotto gran sensazione nei frequentatori del casino della nobiltà. Un membro di una legazione di primo ordine non fu ammesso nel casino, perchè la votazione segreta sortì a lui contraria. La diplomazia ne è molto irritata, e parecchi ministri esteri sarebbero intenzionati di mandare indietro i loro viglietti d'entrata. Si presume che questa sia una rappresaglia per l'esclusione di un cavaliere ungarese che era stato preso di mira dalla diplomazia; probabilmente la cosa si aggiusterà ancora amichevolmente.

(*Gazz. d'Augusta*).

— La puntata LXVII del bollettino generale delle leggi e degli atti del governo per l'impero d'Austria, dispensata il 14 corrente, contiene al num. 238 la seguente ordinanza del ministro dell'interno signor Bach, in data 5 detto, obbligatoria per tutti i dominii della monarchia e risguardante la proibizione del giornale *Leuchtkugeln*:

« Poichè il foglio periodico edito a Monaco in commissione dell'istituto bibliografico in Hildburghausen sotto il titolo *Leuchtkugeln* persiste nell'osservare una tendenza ostile alla religione, alla costumatezza ed ai principi fondamentali dello Stato, incompatibile col mantenimento della tranquillità e dell'ordine pubblico, e nell'eccitare all'odio contro il governo austriaco, il ministro dell'interno, a sensi dell'ordinanza sovrana 6 luglio p. p. (num. 163 del bullettino generale) ha vietato questo giornale in tutta l'estensione dell'impero d'Austria.»

DECESSI *del* 20 *novembre in Torino*. N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 4966

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 18 ottobre.

Sommario. — Fine della seduta di ieri. — Interpellanza del generale Bedeau. — La votazione. — Classificazione dei voti. — Serata del presidente. — La montagna rimpiange il suo voto. — Demissione probabile del vice-presidenti dell'Assemblea. — Condotta del signor Dupin presidente. — Tentativo per sostituirgli il gen. Lamoricière. — Seduta dell'Assemblea. — Discussione della legge municipale. — Astensione della sinistra.

La seduta di ieri terminò alle otto, e qualunque penna deve rinunciare a descrivere il tumulto, la confusione e l'effervescenza dell'Assemblea nelle due ultime ore di questa giornata parlamentare. Il sig. Thiers non potè terminare il discorso che aveva incominciato per dimostrare che la proposta dei questori abbracciava una questione di principio e di interesse generale. Diversi altri oratori tentarono di dominare il tumulto senza potervi riuscire.

L'incidente capitale e drammatico della seduta è stato l'interpellanza del generale Bedeau al generale St-Arnaud in questi termini: « È egli vero che il decreto dell'11 maggio « 1848 affisso nelle caserme sia stato lacerato « per ordine del ministro della guerra? »

Un'agitazione indicibile regna nell'Assemblea; una conferenza si stabilisce al banco dei ministri fra i signori de Thorigny e St. Arnaud da una parte, e i signori de Morny, de la Moskowa e Edgard Ney accorsi dal loro banco per dare consigli o istruzioni a nome del partito militare dell'Eliseo. Il signor de Thorigny si leva e vuol parlare. Un clamore immenso lo respinge sul suo banco; da tutte le parti si domanda che il ministro della guerra dia spiegazioni in persona. Il signor di St. Arnaud, in mezzo ad un rumore immenso fa a mezza voce questa giustificazione: « Il decreto era « affisso soltanto in alcune caserme: ne risul« tavano un dubbio e un'incertezza che il « governo ha voluto far cessare ordinando la « distruzione del decreto in tutte le caserme. »

A questa risposta derisoria l'Assemblea intiera si solleva, tutti sono in piedi, la collera e la minaccia sono nelle bocche di tutti, le gesticolazioni sono più minacciose ancora delle parole; le proposte di messa in accusa circolano da ogni parte. Ma il presidente Dupin, profittando della titubanza dei partiti, non lascia loro il tempo di riconoscersi e annunzia l'apertura dello scrutinio pro o contro la presa in considerazione della proposta. Allora cessa il tafferuglio; i montagnardi discesi dalla vetta per conferire colla destra sulla messa in accusa, ritornano al loro posto per intendersi circa il voto. Alla Montagna si delibera durante mezz'ora circa, perchè ivi è riposto il destino della proposta. Malgrado alcuni sforzi individuali, i rumori della sinistra contro la maggioranza hanno il sopravvento sui principii, e lo scrutinio dà questo risultato: Votanti 708. Maggioranza assoluta 355. Per la presa in considerazione 300 voti. Contro 408.

Malgrado tutte le previsioni che io vi aveva comunicato ieri sul finire della mia lettera,

questo risultato eccita un lungo rumore di sorpresa e di dolore. Da ogni parte odesi ripetere il detto del signor Charras: « *Voi avete messo l'Assemblea in balìa di un colpo di mano.* » Così è terminata questa seduta memoranda.

Le signore che avevano preso possesso delle gallerie alle 11 del mattino non s'erano mosse.

Ecco come si possono classificare i voti:

Per la proposta.		*Contro la proposta.*	
Montagnardi	6	Montagnardi	124
Repubblicani	35	Repubblicani	80
Terzo partito	13	Eliseani	40
Orleanisti	98	Conservatori	158
Legittimisti	149	Legittimisti	6
	300		408

Nel pubblico la sensazione è fortissima; tuttavia la tattica della montagna che presta il suo concorso alle imprese del potere esecutivo contro l'Assemblea, getta una tal confusione nelle idee, che nessun partito sa se debba rallegrarsi o dolersi di questo risultato.

Il presidente stesso ha ricevuto la notizia della sua vittoria con una indifferenza stoica per non dire diffidente. Nella sera l'Eliseo vide accorrere la folla dei cortigiani, col corpo diplomatico alla testa. Il sig. Hubner, ambasciatore austriaco e il signor Kissleff, ambasciatore di Russia, sono venuti a fare le loro premurose congratulazioni, locchè serve a dare un'idea sino a qual punto le loro corti s'interessino alla proroga dei poteri.

Il signor di Kissleff, avendo terminato il suo complimento con queste parole: « Il sig. « presidente debb'essere molto soddisfatto. » Luigi Napoleone non fece che rispondere: « *C'est selon.* »

Il presidente è uscito vincitore mercè l'aiuto di questi montagnardi che da tre anni gli muovono una guerra sì aspra; bisognerà ora fare i conti con questi terribili alleati.

Il generale Saint Arnaud aveva lasciato l'Assemblea dopo di aver risposto all'interpellanza del generale Bedeau: egli stesso ha confessato che il contegno dell'Assemblea e la sua poca pratica dei dibattimenti parlamentari l'aveva talmente intimorito ch'egli credeva che l'Assemblea voterebbe immediatamente la sua messa in accusa e consacrerebbe il diritto di inchiesta. Il generale si era perciò recato alle Tuillerie e aveva dato ordine a tutti i comandanti di corpi di non obbedire al decreto qualora fosse emanato.

Una reazione si è fatta nelle file della Montagna. Svanita l'esaltazione della collera e dei rancori quest'oggi si parla con rammarico di ciò che ieri si fece. Io ho visto un rappresentante di questa parte dell'Assemblea esprimere il suo dolore lagrimando. Il signor De Flotte è di quelli che più altamente lamentano la storditaggine del suo partito.

Anche nelle file della maggioranza è grande lo sconforto. Da ogni parte si sente dire: « L'Assemblea si è suicidata. — L'Assemblea « è andata. — Il presidente avrà il colpo « bello. »

Questa mattina ebbero luogo delle rassegne della guardia repubblicana e della gendarmeria. In tutti i quartieri dove queste truppe passavano, si diceva seriamente e senza la menoma sorpresa: « Ecco i soldati del presidente che vanno a chiudere l'Assemblea. » Io ho sentito un operaio che diceva: « Egli fa bene; l'Assemblea gli ha mandato ieri la chiave. » Si trattava seriamente della demissione dei questori dell'Assemblea, ma i loro colleghi li dissuasero. Una demissione più probabile, che deve essere discussa domani è quella del sig. Vitet, vice-presidente, battuto ieri come relatore. La demissione del sig. Vitet sarebbe probabilmente seguita da quella dei signori Benoit d'Azy, e Bedeau, locchè darebbe occasione a rinnovare in parte l'uffizio e provocare una manifestazione dell'Assemblea.

Fra i vinti di ieri, l'indegnazione contro il signor Dupin è inesprimibile; i questori facevano vedere quest'oggi l'originale della loro proposta, colle annotazioni fatte di proprio pugno dal signor Dupin, il quale ha diretto ieri il dibattimento contro il trionfo della legge, e si è astenuto dalla votazione. Il sig. Dupin non è venuto a presiedere quest'oggi, e non s'è mostrato a nessuno. Si dice generalmente che abbia paura di maneggiare il diritto di inchiesta e incorrere una responsabilità personale in caso di conflitto.

Si comincia a parlare di un tentativo per costringere il signor Dupin a dare la sua demissione. In questo caso si porterebbe alla presidenza il gen. Lamoricière, e l'Assemblea si appoggierebbe sul carattere energico di questo guerriero che ben saprebbe, occorrendo, esercitare il diritto di inchiesta, scritto nella costituzione. L'Assemblea in questo modo rimedierebbe, per quanto far si può, all'errore commesso a danno della propria esistenza.

Seduta dell'Assemblea. L'Assemblea diede principio quest'oggi alla discussione del titolo secondo della legge municipale relativo alle elezioni. L'Assemblea avendo deciso in una seduta precedente che tutte le proposte e progetti di legge relativi all'elezione siano rinviati alla commissione municipale, la sinistra repubblicana vi ha ravvisato un tentativo per rendere solidarie le due leggi per l'elezione municipale e per l'elezione politica, e per organo del signor Em. Arago richiese la destra di stabilirne la separazione.

Questa domanda essendo stata respinta, il signor Michel (de Bourges) proclamò l'astenzione della sinistra. Il vice-presidente Bedeau contestò energicamente il diritto di astenzione in massa e ne risultò un incidente assai procelloso nel quale il signor Bac fu richiamato all'ordine per aver detto che egli e i suoi amici non cesserebbero di combattere a oltranza la legge del 31 maggio. Ora l'astenzione della sinistra sembra togliere al dibattimento ogni passione e interesse, e la discussione continua nel silenzio.

L'art. primo del progetto di legge che determina le condizioni del domicilio e adottato con 322 voti contro 168. Vi furono soltanto 490 votanti, essendosi la sinistra astenuta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 novembre.

Sommario. — Seduta dell'Assemblea. — Affari della Plata.

La discussione del progetto di legge sull'elettorato municipale prosegue senza incidenti. La tendenza della commissione e della maggioranza è di fare delle concessioni assai larghe per calmare i rivendicatori del suffragio universale. Il progetto della commissione è relativamente assai liberale, ed il sig. Thiers ed i suoi aderenti veggono con qualche dispiacere l'onore di queste concessioni rivenire ai legittimisti che dominano nella commissione. La sinistra continua ad astenersi, e solamente segnala colle sue declamazioni tutti gli sforzi che tendono a fare dell'elettorato municipale una base dell'elettorato politico; ma in difetto della montagna, degli oratori appartenenti ai partiti intermediari disputano il terreno passo a passo per via d'emendamenti, e la discussione si esaurisce su ciascun paragrafo.

Le due sedute di ieri e di oggi non sono ancora addivenute con voto che sulle seguenti disposizioni:

« Sono inscritti sul registro matricolare e riputati domiciliati nel comune: 1. I francesi « maggiori, nati nel comune e residentivi da « sei mesi.

« Sono considerati come nati nel comune « coloro il di cui padre o madre è designato « nell'atto di nascita come avente il suo do- « micilio o sua residenza nel comune, o vi « abbiano soddisfatto alla coscrizione. »

Il pacchetto mensile recante le nuove di Montevideo è giunto da più giorni. Volli lasciar passare le versioni contradditorie dettate dalla passione e dalla venalità, e controllarle tutte colle mie informazioni particolari.

Ecco, giusta documenti autentici, la serie degli avvenimenti dai 6 settembre ai 6 ottobre.

Sapete che ai 6 settembre Oribe avea chiesto agli ammiragli francese e inglese di venir trasportato esso e le sue truppe a Buenos-Ayres, e che l'energia dell'ammiraglio del Brasile Grenfell aveva fatto cadere questa pratica.

Questa condotta di Oribe negata dai corrispondenti di Rosas, è continuata. Si ha il testo della sua corrispondenza cogli ammiragli.

L'Oribe vedendo sfuggirgli questo mezzo di salute, aperse coll'Urquiza delle pratiche che durarono 15 giorni. L'ultimatum dell'Urquiza era questo:

« Oribe deporrà le armi. Riceverà un salvocondotto per ritirarsi nella provincia d'Entreriosl, e le sue truppe saranno incorporate nell'esercito liberatore. »

L'Oribe rispose che morrebbe coll'armi in mano.

Ai 25 settembre le pratiche erano rotte. Oribe avea cominciata una marcia retrograda in cui avea perduto tutti gli orientali del suo esercito. I suoi luogotenenti Moreno, Valdes e Barios erano stati abbandonati dai loro distaccamenti.

Urquisa marciando contro Oribe era giunto ai 2 ottobre sotto le mura di Montevideo. Ai 4 il colonnello Diaziera ito al campo d'Urquiza a tenervi un consiglio di guerra, ed ai 6 era rientrato a Montevideo. Tale era la condizione ai 6 ottobre, ultima data delle notizie.

Il generale Medina occupava il porto militare di Bucco e intercettava così ogni comunicazione tra Oribe e Rosas.

Oribe pur dianzi signore di tutto il territorio dell'Uraguay non v'occupava più che uno spazio di 3|4 di lega quadrata, il campo trincerato di Cerrito ove si teneva racchiuso con 3000 fanti argentini e uno squadrone di cavalleria di 120 uomini. Ivi era assediato dai 12 mila uomini d'Urquiza e l'esercito di Motevideo.

Il conte Caxias aveva sospesa la sua marcia a 20 leghe da Montevideo, secondo avviso d'Urquiza, avendo questi delle forze sufficienti per ridurre Oribe, e non volendo dare alcun pretesto a recriminazioni dello spirito nazionale, mettendo in conflitto truppe estere colle argentine.

In questa parti il pacchetto.

Ma particolari notizie mi permettono di anticipare le notizie che saranno recate in Europa il prossimo mese.

Ai 7 ottobre 1000 fanti composti del battaglione extra-muros e del 3° di linea dovevano uscire da Montevideo, sotto il comando del colonnello Tajes, e far la loro congiunzione con Urquiza, onde attaccare il *cerrito* dal lato della campagna ove è men fortificato.

Lo stesso giorno Urquiza doveva spiegare tutte le sue forze sulle altezze in vista di Cerrito affine di portare la demoralizzazione nel campo di Oribe.

Agli 8, alle 6 del mattino, doveasi intimare ad Oribe di arrendersi; se gli davano 3 ore di tempo per rispondere, e in caso di risposta negativa doveva cominciare l'attacco.

Ad ogni modo Urquiza erasi impegnato ad entrare agli 8 a mezzodì in Montevideo e presentare il suo esercito vittorioso al governo nazionale.

Urquiza avrebbe potuto ridurre Oribe colla fame; ma le sue intenzioni ulteriori e lo scopo finale della guerra non comportano queste dilazioni.

Le disposizioni di Urquiza sono prese per trasportare dai 10 ottobre le sue operazioni sul territorio argentino, onde non lasciare al machiavellismo di Rosas il tempo di crearsi dei mezzi.

Perciò ai 10 i vapori brasili dovevano imbarcare la guarnigione di Montevideo e trasportarla alla destra del Parana nella provincia di Santa Fe, ove, di concerto coll'esercito della riserva d'Entrérios, comandata dal generale Virasoro, comincierà ad operare direttamente contro Rosas.

L'esercito del generale Urquiza diventerà a sua volta riserva e andrà a prendere posizione nell'Entre-rios per dirigere la sua marcia secondo i casi.

I mezzi di Rosas sono poco conosciuti, ma per ciò stesso si può considerarli come nulli. Così si vede che da più mesi non potè inquietare sul suo territorio la riserva d'Entrerios.

Durante le operazioni intraprese sul territorio argentino la legione italiana prenderà Montevideo liberato dopo un assedio tanto lungo e non meno eroico che quello di Troia.

Questa legione innalzò molto in questa parte del mondo la gloria del nome italiano e questa testimonianza gliela rendono tutti.

Formata in aprile 1843, sotto il comando di Garibaldi e il suo luogotenente Ansoni, la legione formava allora un corpo di settecento uomini. Perdè nell'assedio e successivi combattimenti 493 uomini. Fece poi qualche nuovo acquisto e conta ancora un 400 uomini comandati dal luogotenente colonnello Susini., semplice luogotenente di Garibaldi. Susini fu scelto da Garibaldi, quando partì per comandare la legione e il governo gli riconobbe immediate il grado di luogotenente colonnello.

Francoforte, 16 *novembre.* — In seguito a un dispaccio telegrafico ricevuto ieri sera, il signor de Scheele, inviato annoverese presso la Confederazione germanica, è partito immediatamente per Annover.

La Dieta ha deciso di far contribuire i diversi Stati tedeschi per la somma di 100 mila franchi per la manutenzione delle fortezze federali di Ulma e Rastadt.

— *Morte del re d'Annover.* — Leggiamo nel *Galignani* del 19. Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi annunzia la morte del re d'Annover nell'anno 80.mo della sua vita e 14.mo del suo regno.

Questo avvenimento è accaduto ieri mattina di buon'ora.

Il *Morning Advertiser* nel dare prematuramente questa notizia a Londra il 17, soggiungeva: La morte del re farà ritornare alla corona un numero ragguardevole di pensioni e di appannagi.

Il principe Giorgio è successore alla corona.

Il nuovo monarca essendo cieco, si suppone che sarà stabilita una reggenza, e che questa sarà affidata al principe Giorgio di Cambridge, suo più prossimo parente.

Londra, 18 *novembre.* — La riunione generale dei capi del partito riformista nelle contee di York e di Lancaster avrà luogo a Manchester il 3 dicembre; vi si tratterà del progetto di riforma elettorale e parlamentare che dev'essere presentato alla Camera dei comuni nei primi giorni della sessione.

La duchessa d'Orléans, reduce a Claremont, che reso visita alla regina a Windsor, e passò una parte della giornata di sabato al castello.

Borsa di Parigi *del* 19 *novembre.* — Il 5 0|0 si chiuse a 91, 65, ed il 3 0|0 a 56, 75.

Imprestito piemontese 80, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***Maria Giovanna*** *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Columella.* — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino Taglialegna sui monti degli Appennini.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'infame Luganegher.* — *Un buon vicino.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 22 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre »						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 65	80 50 60 75	80 75			
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz nuova						
Incendii a pr. fisso 31 d. c.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . »	253		25 1|2
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100		99 50
Livorno . . . »			
Londra . . . »	25 17	1|2	25 10
Milano . . . »			
Napoli . . . »			
Parigi . . . . »	100		99 55
Roma . . . »			
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

[illegible]	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	06
— di Savoia	28	64	28	69
— di Genova	79	30	79	45
Sovrana nuova . . .	35	02	35	11
— vecchia . .	34	85	34	95
[illegible]				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffic.o del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delasy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 23 Novembre 1851. Num. 1209.

RIVISTA.

D'Italia nulla di notevole.

L'Assemblea francese sta discutendo la legge municipale, ma la discussione procede calma e tranquilla senza verun incidente di rilievo, grazie alla decisione della Montagna di astenersi assolutamente dal prendervi parte in guisa alcuna. Bensì continuano tuttavia le chiose sul voto dell'altro giorno per la reiezione della proposta Baze; e gli uomini della sinistra in ispecie sono fatti oggetto di vive recriminazioni per il contegno tenuto in questa vertenza. Il presidente ha ricevuto le congratulazioni della diplomazia e degli amici della sua fortuna, ma ha saputo tenere un linguaggio molto riservato e prudente, talchè pare più che altro imbarazzato del suo medesimo successo.

Ma una questione è tuttavia pendente, quella suscitata dalla dichiarazione del ministro della guerra, generale S.t Arnaud, relativa al decreto fatto lacerare nelle varie caserme nelle quali ancora stava affisso. Codesto fatto è parso a molti assai grave ed ha generato una viva diffidenza che, inasprita dall'irritazione degli animi, può dar luogo quandochessia a nuovi scandali. Tant'è che si pensa di costringere in qualche modo il sig. Dupin a rassegnare l'ufficio, onde eleggere in sua vece il generale Lamoriciere.

In Inghilterra il partito riformista continua a tenere adunanze allo scopo di prepararsi per la prossima sessione parlamentare. Una grande assemblea è convocata per il 3 dicembre a Manchester; ma nulla è che lasci presagire possa essa avere un' influenza maggiore di quella che abbiano avuto le precedenti. Bensì qualche innovazione, secondo già accennammo, sarà su questa materia proposta dal ministero medesimo.

Kossuth, secondo i fogli inglesi, sta facendo i suoi preparativi di partenza, e la compagnia peninsolare orientale ha messo a sua disposizione il miglior piroscafo ch' ella abbia per condurlo da Southampthon a Cours-Roads, luogo del suo imbarco per l'America. E dicesi che in quella città si faranno grandi preparativi acciocchè egli non riceva minori dimostrazioni di simpatia al suo partire d' Inghilterra, di quelle che abbia ricevute al suo primo giungervi.

Un giornale inglese annunzia che il principe Alberto intende acquistare un vasto latifondio nel distretto di Galwag in Irlanda, onde introdurvi nuovi metodi di coltura, che con prospero successo si vanno attuando in Inghilterra; e questo è vero liberalismo e vero amor di popolo, più assai che certe declamazioni, programmi ineseguibili di impossibili miglioramenti.

La Dieta, conseguentemente al sistema di precauzione militare nel quale è entrata, stanziò la somma di 100,000 fiorini a titolo di fondo di dotazione per le due fortezze di Ulma e di Radstatd

Nelle Camere prussiane si crede che possa prossimamente sorgere una quistione molto evidente; quella cioè delle imposte sui beni ecclesiastici, imposte alle quali il clero vorrebbe per ogni conto sottrarsi. E già a questo scopo furono mandate al Parlamento molte petizioni, oltre un diffuso memoriale del concistoro di Koenisberg.

Il decreto della Dieta del 23 agosto per l'abolizione dei diritti fondamentali è sorgente di nuove complicazioni nel ducato di Sassonia-Weimar, e di gravi dissensi fra il governo liberale e le pretese di parecchie antiche corporazioni privilegiate di quel paese.

A Breslavia alcuni inconvenienti avvenuti in teatro hanno provocato per parte della polizia minute e severe precauzioni.

Nei fogli di Madrid non trovasi altro di notevole che il progetto, che si attribuisce al governo, di prendere argomento dal prossimo parto della regina per prorogare di nuovo le Cortes, e chiedere intanto la facoltà provvisoria di riscuotere le imposte sulle basi del bilancio già votato dalla commissione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Bullettino delle Strade Ferrate*:

Rivista delle strade ferrate interne. — L'eccitamento da noi fatto a' promotori della strada ferrata tra Vigevano e Mortara crediamo non sia stato inopportuno, poichè pochi giorni dopo vedemmo annunziato che quell'impresa era in punto d'avere un sicuro incominciamento, essendo state di già accettate dalla società promotrice le condizioni proposte dal ministero, e nominati a tal fine commissari a Torino, il marchese Arconati deputato, il barone Fusi ed il signor Strigelli.

Questo ridestarsi della società ci assicura che la strada che debbe unire Vigevano a Torino e Genova sarà presto intrapresa, e che tutti si saranno persuasi che i vantaggi ch' essa promette non saranno menomati per la costruzione della strada da Torino a Novara.

Intorno a questa accenniamo con compiacenza il voto del consiglio divisionale di Novara, il quale, dopo aver sanzionato, nella sua seduta del 12 corrente, il voto de' singoli consigli delle cinque provincie della divisione per l'acquisto di azioni onde promuovere quell'impresa, ha deliberato di acquistare 200 azioni, che importano ll. 100 mila, a carico complessivo della divisione, classificandole fra le sue spese speciali.

Questo voto del consiglio divisionale di Novara, aggiunto a quello del consiglio divisionale di Torino, non può a meno d'influire sugli animi e di accordare un appoggio morale all'impresa.

Seguendo l'esempio di Torino, i soci promotori della strada a Novara, si radunarono il 16 in una sala del palazzo civico sotto la presidenza del sig. ingegnere Protasi, sindaco, per procedere alla nomina d'un comitato incaricato di collettare azioni. Vennero eletti a membri del medesimo i signori D. Carlo Racca, canonico della cattedrale; il conte D. Luigi Padulli, canonico della Basilica di S. Gaudenzio; il cav. ingegnere Agnelli; il dottor Ravina; l'ingegnere Colli ed il signor Luigi Boretti negoziante.

Ei conviene che questi signori, non meno che i membri del comitato torinese, diano opera a raccogliere sottoscrizioni con solerzia e non confidino gli uni sugli altri, come accade talvolta, perchè in questa guisa si finisce con far niente, mentre per lo contrario, adoperandosi ciascuno attivamente all'esecuzione del proprio incarico, si è sicuri di riuscire.

Anche i promotori della strada da Cavallermaggiore a Bra spingono innanzi la formazione della società, la quale sperasi che in gennaio prossimo sarà costituita, sembrando quelli determinati a ricorrere ad un prestito garantito sulla strada stessa per la somma che non si fosse potuto coprire con azioni. Noi crediamo sia questa una delle più facili soluzioni della quistione, e che altre società dovranno ricorrere al medesimo spediente, il quale d'altronde non potrebbe riuscire oneroso, i principali tronchi progettati dovendo, secondo i calcoli fatti, fruttare quanto basta per sopperire al pagamento degl' interessi delle somme domandate al credito.

Nella sua sessione del corrente anno il consiglio divisionale di Torino non si occupò solo della strada per Novara, per la quale stanziò ll. 200,000 pagabili in dieci annue rate posta la strada in esercizio, ma volse pure l'attenzione al tronco per Pinerolo ed a quello per Susa.

Quanto al primo esso ammise la proposizione del sig. intendente generale Pernati, tendente a ciò che, nel farsi gli studi per riconoscere quale linea meriti la preferenza, si prenda in considerazione se non convenga per avventura fare che la strada tenga nell'ultima sua tratta la traccia dell'attuale strada demaniale tra Stupinigi e Torino, e nel caso affermativo si ricorra al governo a nome del consiglio divisionale onde voglia accoglierla favorevolmente e presentare al Parlamento un progetto di legge per la concessione gratuita dell' uso del terreno a ciò necessario, conservando però allato della strada ferrata una strada ordinaria.

Colla proposizione del signor intendente generale furono pure approvate le aggiunte dei consiglieri Balbo, Sineo e Garneri, le quali hanno per iscopo d'invitare coloro che saranno incaricati degli studi, di riflettere alle diverse linee da essi indicate, alla strada ferrata di Moncalieri, a quella per Villafranca ed a quella infine che toccasse o si avvicinasse alla città di Carignano.

Riguardo alla ferro-via per Susa, il consiglio adottò la mozione del signor Chiapusso, che il governo avverta efficacemente ai mezzi di mandare sollecitamente ad esecuzione quell'impresa, che debbe tanto giovare alle relazioni commerciali fra Susa e la capitale dello Stato.

Terminiamo questi cenni sui progetti di strade ferrate interne, col far noto come il governo badese pensi a prolungare la sua strada ferrata fino a Basilea, e le trattative a questo oggetto incominciano a Berna il primo dicembre, ove si recheranno i commissari dei cantoni di Basilea-città e di Sciaffusa.

Intorno alla strada centrale della Svizzera, la *Gazzetta Universale* riferisce che l' ingegnere prussiano Haebner si è dichiarato favorevole al passaggio del Grimsel. Se è così, il signor Haenber avrebbe mutato proponimento, perchè nella prima volta che visitò i passi delle Alpi si era pronunciato pel Luckmanier. Questo cangiamento non avrebbe però nulla di strano, il passaggio del Grimsel essendo stato trovato più acconcio anco dagli ingegneri inglesi.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats*:

Dio ci guardi dal consolarci della funesta giornata di ieri per l'egoistico e miserabile pensiero che l'avevamo preveduta. Non è il momento delle recriminazioni! Quando tutto ciò che abbiamo rispettato e difeso è in pericolo, quando le più care conquiste di 60 anni di sforzi e di combattimenti sono poste a repentaglio, noi non abbiamo meglio a fare che ripetere: « Ve l'avevamo ben detto! » Sentiamo che ogni ferita fatta al potere parlamentare ci colpisce nel cuore, ogni colpo che riceve, sia dalle proprie mani come da mani estere, ricade su noi, onde non pensiamo a separarci oggi da coloro che non tennero verun conto degli umili nostri avvertimenti. Ma vogliamo che tutti, od almeno coloro che desiderano la salute dell'ordine e della società, profittino della crudele e disastrosa lezione che dee emergere dal voto di ieri. È necessario a qualunque prezzo, poichè, lo diciamo con tanto dolore quanto convincimento, se l'Assemblea deve offrire ancor una volta il doloroso spettacolo che ha dato questa tornata, la sua autorità, considerazione e forse l'esistenza se ne sono ite.

Interrogate chiunque assistè a questa scena, che vorremmo avesse avuto luogo a porte chiuse: tutti vi diranno che mai, in niuna delle epoche più tumultuose e procellose, l'Assemblea non presentò una più desolante immagine di disordine. Nelle battaglie ordinate, ove ciascuno si stringe e combatte attorno la sua bandiera, v'è almeno grandezza e qualche cosa che eleva l'anima, e la disfatta è così nobile come la vittoria: ma ciò che si vide ieri non fu una lotta, ma l'anarchia generale, il caos, la dissoluzione.

Ci badi l'Assemblea! In tempi che tutte le coscienze sono scosse, in un paese ove tutte le suste sono scroite od infrante, non si ponno sottomettere impunemente le instituzioni rappresentative a simili esperienze. Se esprimiamo francamente il nostro sgomento, egli è perchè è di ben altra natura che non quella che udiamo formolare ogni giorno. Per dire il nostro pensiero e ripetere delle parole che sono nell'aria e in tutte le bocche, noi non temiamo dei colpi di Stato. Non aspettiamo tentativi di violenza e di usurpazione. Noi non abbiamo questo timore, e ciò che v'ha di più tristo gli è che siamo al punto di dolerci che non ve ne sia. Ma perchè i nemici del potere parlamentare, se ve ne sono, andranno a compromettere con violenze inutili un'opera che si compie senz'essi? Perchè tenterebbero le avventure di un conflitto coll'Assemblea, quando l'Assemblea lavora con un'attività si febbrile e fatale alla propria rovina? Nuovamente non è il pericolo di fuori che ci colpisce e ci inquieta maggiormente. Si possono correggere gli effetti degli attentati ed anche del trionfo momentaneo della forza, ma non quelli della propria dissoluzione.

Ora noi non possiamo pensare senza profonda inquietudine all'impressione che produrrà nel paese la tornata di ieri. Come volete voi che questa infelice nazione, che si sente sull'orlo dell'abisso, che non conosce un domani, che va di notte e dimanda della strada a coloro che la precedono, come volete voi che quando guarda in alto e vi vede questo spaventoso disordine non disperi della libertà, non si getti nelle prime braccia che le si offriranno? Non tutti avranno visto il tumulto della tornata, ma tutti vedranno la mostruosa anarchia che si mostra nel voto, questa mescolanza degli elementi più ostili, questi nomi tutti maravigliati di trovarsi insieme La lettura di questa lista di scrutinio è disperante per chiunque ha coscienza del vero stato di questo paese. Quanto a noi ci sembra una lotteria sfrenata, ove si giuoca il destino di un popolo, del mondo intero. Ci si perdoni questo raffronto suggeritoci da una recente impressione.

Due giorni sono volemmo assistere all'estrazione della famosa lotteria delle verghe d'oro. Le ruote in cui erano collocate le pallottole erano trasparenti, e quando le si mettevano in movimento, si vedevano queste combattersi rabbiosamente e mescolarsi con vertiginosa rapidità. Quindi un fanciullo cacciava la mano nella ruota e ne ritraeva il numero vincitore. Quest' immagine ci tornava irresistibilmente in mente nel leggere la lista dei voti di ieri e alla presenza di questa turba disordinata che si agitava nelle urne. È anche qui il caso di dire: *alea jacta est.* Ma questa sinistra parola, questo motto dei giuocatori dovrà restar il motto dei destini di una gran nazione? La vita di un popolo, la vita di una società intera deve dunque giuocarsi sopra un tavoliere e uscir dell'urna come una miserabile verga d'oro abbandonata a tutti i casi di un'estrazioze a sorte?

Noi scongiuriamo l'Assemblea nazionale a nome del paese, a nome di tutti gl' interessi ch'essa ha missione di difendere, a nome della sua propria salute di cessar questo giuoco d'azzardo. Tutti coloro cui è affidata la pace pubblica, ricordinsi della cura d'anime che hanno accettata. Il presidente prima, e l'antica maggioranza si ricordino che non fu dato loro il potere perchè lo distruggessero, lo abbandonassero alla rivoluzione. Gli scambievoli rimproveri non recheranno verun rimedio, e non faranno che allargare la breccia fra i due poteri. È vero, il potere esecutivo paga caramente il suo trionfo, perchè non lo deve che a'suoi nemici, alla Montagna. Ma il presidente non può a sua volta rispondere che la minoranza composta di conservatori ricercò, chiese, implorò quel concorso che essa gli rimprovera di aver accettato? Quest'alleanza contro natura non è condannabile tanto da una parte che dall'altra? Ciò che v'ha di più chiaro negli ultimi avvenimenti si è che dalle due parti siamo consegnati al nemico comune. Il presidente e la maggioranza, le due forze che da tre anni hanno opposto colla loro unione un argine all' invasione rivoluzionaria, si misero in balìa dei loro avversarii naturali ed eterni.

La montagna assiste immobile alle nostre lotte intestine: non s' incomoda che per applaudire o fischiare coloro che soccombono in questo torneo aperto a suo beneficio. In qualunque modo consideriamo gli ultimi voti dell'Assemblea, v' ha una cosa certa, incontestabile: la Montagna, portandosi a destra od a manca, forma la maggioranza. Ella è signora, regna e governa. Per la breccia che abbiamo aperta, non passa la libertà, ma la rivoluzione.

Torino, 22 novembre.

L'esito delle recenti discussioni colle quali fu inaugurata la nuova sessione del nostro Parlamento ha posto in luce questa consolante verità, essere la maggioranza parlamentare profondamente penetrata della necessità per il paese di un' amministrazione forte e compatta, la quale, appoggiata francamente ed energicamente dalle due Camere, ed afforzata dal concorso della fiducia pubblica, abbia modo, e valor sufficiente a provvedere fin d'ora ai casi mal noti dello avvenire.

Ella è cosa ovvia e naturale, che durante una proroga di più mesi, le passioni politiche si vadano per così dire agitando e condensando, perchè manca loro durante quel periodo uno sfogo normale e quotidiano. E torneranno al riaprirsi della sessione tanto più vivaci, se nell' intervallo siasi compiuto alcun nuovo fatto che possa valer loro d'appiglio o di pretesto. Nè infatti, durante l'ultima proroga, son mancate queste occasioni; la demissione di un ministro per motivi variamente interpretati; la nomina di un successore non eletto fra gli uomini parlamentari del paese, e le difficili contingenze nelle quali sin da principio questi versava, erano altrettanti appigli alle investigazioni politiche. Laonde non ci recò alcuna meraviglia che taluno pensasse a fare di queste circostanze l'oggetto di interpellazioni al governo.

Diremo anzi più: se niuna interpellazione si fosse fatta, sarebbe mancata al governo l'occasione più acconcia e più opportuna di dichiarare francamente ed altamente la sua politica e le sue intenzioni.

Le mosseglì interpellanze gli hanno offerto quest'occasione, e crediamo che egli abbia saputo usarne molto bene; ossia crediamo che le sue spiegazioni hanno soddisfatto il paese, il quale se già avesi potuto rassicurare per gli atti compiuti dal nuovo ministro della pubblica istruzione, ha dovuto imparare viemmeglio a conoscerlo, ed ha potuto trovare un nuovo argomento di fiducia in lui, nelle sue parole ed in quelle degli onorevoli suoi colleghi delle finanze e di grazia e giustizia, le quali hanno, ne siamo persuasi, dissipato tutte le ingrate prevenzioni che un'ingiusta opposizione erasi ingegnata di suscitargli contro.

E di quest'opinione del paese è arra e guarentigia il voto della maggioranza che ne è la mandataria e la rappresentante; la quale appoggiando, dopo una lunga e calda discussione, il ministero col suo suffragio, ha espresso e formolato la confidenza della nazione nel medesimo.

Giammai fu più che oggi necessario questo accordo pieno ed intero fra il governo e il Parlamento, fra il Principe e la nazione; nè mai le commozioni e le novità politiche sono state così pericolose e terribili per il Piemonte, quanto lo riescirebbero oggidì.

In tutta Europa si guarda trepidando il prossimo anno; in tutta Europa si vive incerti e divisi fra la speranza e il timore; perchè niuna mente umana sa prevedere l'esito della crisi nella quale siamo per entrare. Il Piemonte, fra tutti gli Stati del continente è forse quello che può con maggiore tranquillità interrogare l' avvenire; perchè nel Piemonte concorre una duplice guarentigia ad assicurare la esistenza e la durata delle libere istituzioni; concorrono cioè contemporaneamente e con cura eguale la lealtà del governo e il senno pratico del popolo.

Ma se le condizioni politiche del paese si ponno chiamar ottime, ciò appunto avviene per effetto di quell'unione, di quell' accordo fra tutte le opinioni e tutte le volontà, che veniamo spesso raccomandando; — cesserebbe la bontà e felicità delle condizioni nostre al momento in cui alcun partito dimenticasse la necessità ed i riguardi dovuti ai tempi ed alle circostanze nelle quali viviamo per ritentare pericolosi esperimenti politici.

Oltrecchè se per ogni altro rispetto possiamo credere, e sia no realmente in felici condizioni, è però tal parte nella quale sopra ogni altra sono necessarie le precauzioni, e gli spedienti, vogliamo dire le finanze pubbliche. La relazione del ministro ci ha rivelato, come non ostante i sacrificii sin qui fatti, e le economie operate dal Parlamento o dal governo, esiste tuttavia un disavanzo molto notevole. Basteranno a coprirlo i rimedii che le forze interne dello Stato possono offrirci?

Non sapremmo dirlo fin d'ora; ed ignoriamo assolutamente quali sieno le intenzioni del governo in proposito. Ma siccome è debito d'ogni buon cittadino il venire prevedendo in quanto possa e ponderando ogni ipotesi probabile, chi è il quale non vegga, come a sperare qualche utile sussidio dal credito pubblico o nazionale od estero, importi e si richiegga anzitutto, quale condizione preliminare e indispensabile, la massima tranquillità nello Stato, la massima fermezza nelle istituzioni politiche; ossia, in altri termini, il massimo accordo fra i varii poteri, fra il governo ed il Parlamento?

Chiederemmo l'impossibile, e mostreremmo di avere ben poca esperienza degli uomini e delle cose se ci lusingassimo che ogni velleità d'opposizione sia per cessare. E neppure lo vorremmo desiderare; perchè l'opposizione è pure un sintomo della vita costituzionale, la quale, se ogni apparenza di quella mancasse, riescirebbe in certa guisa peccante e difettosa. E d'altronde non è uomo così stremo il quale si possa lusingare di soddisfare egualmente a tutti i desiderii dei cittadini di una nazione per modo che niun pretesto possa sorgere di censura e di animavversione contro il suo sistema di governo.

Ma sibbene ciò che speriamo fermamente si è che la maggioranza parlamentare, compenetrandosi della gravità delle circostanze nelle quali versiamo saprà e vorrà aiutare efficacemente l'azione del governo, affinchè non ostante i pericoli e le incertezze dell'avvenire, duri salda ed inconcussa nei presenti suoi ordini questa Monarchia costituzionale, che sposando con raro esempio di lealtà e di fede la libertà al principato, forma l'orgoglio del Piemonte, e la speranza dell'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta della Camera elettiva è stata breve e di poca importanza. Si vedeva che perduta col voto di ieri la speranza di abbattere il ministro della pubblica istruzione, le interpellanze *universali* non avevano più alcun significato agli occhi della stessa opposizione. L' interpellante Brofferio non assisteva alla seduta; Sineo, con soddisfazione di tutti gli uditori, è in congedo per otto giorni.

La Camera si occupò quindi, dapprima della elezione del collegio di Acqui in persona del signor Saracco, il quale non aveva l'età richiesta dallo Statuto al momento della elezione, ma la compiè durante la proroga della Camera. — Questa elezione fu patrocinata dal deputato Tecchio, combattuta dai deputati Cornero e Farina Paolo. Si conoscono gli argomenti che sogliensi adoperare in simili controversie; naturalmente l' età si misura al momento della funzione, perchè è un requisito di capacità; ma le leggi chiare vogliono essere letteralmente eseguite, e l'onorev. Farina mostrò come l'art. 97 della legge elettorale non permetta alcun dubbio, e tenne discorso col suo solito acume, degli assurdi che uscirebbero da una contraria esecuzione; notò particolarmente che se la capacità de' deputati dovesse misurarsi non al giorno della elezione, ma in quello della riapertura dei Parlamenti, essa sarebbe posta nell'arbitrio del potere esecutivo che proroga e convoca le Camere più o men tardi nei limiti del tempo assegnato dalla costituzione. La Camera, determinata da questi ragionari, ha annullata l'elezione, per difetto di età.

In secondo luogo vi ebbe una protesta del dep. Leone, che dolevasi flemmaticamente di non aver potuto parlare nella seduta di ieri, e per provare che aveva sin da ieri un discorso preparato citava una ventina di testimoni che lo avevano veduto scrivere, leggere, e non sappiamo che altro fare in biblioteca. Questo incidente destò alquanto l'ilarità dell'Assemblea.

Finalmente il deputato Pescatore, sentendo l'incongruenza della pretesa interpellanza che più esattamente direbbesi *querimonia* del Brofferio intorno alle nuove imposte, domandò che la interpellanza relativa a questo argomento fosse rinviata a una discussione generale da farsi sulla finanza; al che annuiva il ministro Cavour. Ma qui varii sistemi si presentavano:

L'uno, e a nostro avviso il più ragionevole, sostenuto dagli onorevoli Menabrea, e Revel voleva rinviata la quistione ad un'epoca posteriore alla discussione de' bilanci del 1852. — Infatti si è mille volte ripetuto e si sente da tutti, che le economie per riduzioni organiche non possono farsi nei bilanci, altrimenti la legge sul bilancio assorbirebbe tutta intera la materia legislativa guardandola dal solo e gretto punto fiscale, e senza nessuna considerazione ai pubblici servizii; si è ripetuto e si sente che il bilancio di quest'anno debbe essere sommariamente votato e poi dar luogo alla discussione delle leggi organiche de' servizii medesimi, la cui sola e preventiva riforma può dar luogo a serie riduzioni nel progetto di bilancio pel 1853. — Tuttavolta questo plausibile partito andò perduto, perchè effettivamente sotto lo zelo di voler dare una utilità pratica al risultamento della

discussione vi era in gran parte il desiderio del deputato Pescatore di prender lena e prepararsi alla pugna; nè mancava una giusta impazienza dell'Assemblea di attingere in questa polemica di uomini competenti nuovi lumi sulla situazione finanziera. La discussione quindi sarà cominciata il prossimo martedì in occasione che viene all'ordine del giorno il progetto del bilancio di agricoltura e commercio.

Nella seduta prossima di lunedì si tratterà il progetto di legge sulla polizia giudiziaria, e quello sulle casse di risparmio, che oggi non si è voluto discutere per l'assenza del relatore Sineo, dacchè il ministro dell'interno insiste nel suo progetto diverso da quello della commissione; la quale intanto rientrando negli uffizii va a surrogare con altro onorevole membro al relatore in congedo.

STRADA FERRATA DA BRA A CAVALLERMAGGIORE.

Cittadini di Bra e delle provincie di Alba e Mondovì!

La costruzione del tronco di strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore, che si congiunge con quella da Savigliano a Torino, è per voi un oggetto della più alta importanza. I paesi che ritardano ad introdurre i rapidi mezzi di comunicazione, ormai adottati nelle più fiorenti parti d'Europa, rinunciano ad uno dei più possenti strumenti di civiltà e condannano la propria industria al languore ed al successivo annichilamento.

Persuaso di questa grande verità il municipio di Bra fece erigere un progetto di dettaglio, promosse la soscrizione delle azioni, e convocò gli azionisti in generale adunanza nel giorno 28 dello scorso mese di ottobre.

Convenuti in grandissimo numero i soscrittori, rappresentanti la massima parte delle azioni collocate, si costituivano in società promotrice e nominavano una direzione con ampio mandato di far quanto giudicasse più opportuno per raggiungere l'importantissimo scopo.

La direzione considerò che nelle circostanze attuali riuscirebbe malagevole il rinvenire dai capitalisti nazionali tutta intera la somma di lire 1,500,000 preventivata per l'impresa, tanto più che i principali fra essi furono già prevenuti a favore di altre strade, le quali, attesa la loro prossimità alla Lombardia, determinano una maggior concorrenza di capitali. Quindi, senza rinunziare all'idea primitiva del municipio di promuovere le soscrizioni di azionisti, coltivò le pratiche già intavolate con una casa inglese, la quale si mostrava disposta a costruire la strada purchè le fosse cautamente garantito un congruo interesse sul capitale, oltre ad un tenue annuo fondo destinato alla progressiva ammortizzazione. Queste pratiche sono già inoltrate, ma la direzione non si crede lecito di portarle più oltre, se prima non ha la morale certezza di veder favorevolmente accolta l'idea dai suoi mandanti e dalle popolazioni, al cui vantaggio il progettato tronco di strada è principalmente diretto.

Cittadini! La direzione fa appello al vostro illuminato patriottismo, al vostro stesso interesse. L'esecuzione di un'opera che schiude una nuova êra di prosperità industriale ed ai vostri paesi agricola dipende ora da voi, e non richiede che un minimo sacrifizio non reale, ma probabilmente soltanto apparente.

Ed in vero non trattasi che di garantire l'annuo 6 per 100, di cui una parte, che sarà ridotta alla minima misura possibile nelle trattative col capitalista, servirà per l'interesse, l'altra pel fondo di ammortizzazione. Questo 6 per cento calcolato pel massimo capitale preventivato di L. 1,500,000 non importa che l'annua somma di L. 90,000.

Ora dal prospetto già pubblicato delle spese e degli utili dell'annua gestione risulta:

che il minimo prodotto è di	lire	211,600 60
e la massima spesa di	«	120,000 —
restano dunque	lire	91,600 60

ossia una somma maggiore di quella che tratterebbesi di garantire.

Ciò dimostra che la garanzia è piuttosto apparente che reale, che cioè i garanti hanno la somma probabilità di non dover soggiacere a nessuno sborso, e di acquistare in correspettivo della semplice loro promessa di garanzia la comproprietà della strada ferrata, giacchè, ammortizzato appena il capitale, partecipano essi agli utili dell'impresa in proporzione del numero di azioni pel quale hanno garantito l'annuo 6 per 0[0.

Ma suppongasi pure che i prodotti della strada non corrispondano nei primi tempi ai fatti calcoli, che cioè diano una somma minore di lire 91,600 60. Questa ipotesi è assai difficile ad avverarsi, poichè da una parte il prodotto calcolato come sopra in lire 211,600 60 è il minimo risultato della media delle meno fortunate strade ferrate d'Europa, e dall'altra tutto induce a sperare che vi sarà un risparmio nelle spese di esercizio le quali furono portate con qualche larghezza a lire 120,000. Nè dicasi che molte altre strade ferrate producono un assai tenue profitto. Ciò dipende soltanto dall'ingente capitale impiegato nella loro costruzione, laddove il capitale necessario nel nostro tronco di strada, sia per le peculiari condizioni dei luoghi, sia per le introdotte economie, è comparativamente molto minore, perchè è calcolato nella ragione di sole lire 115,000 per ogni chilometro, compreso tutto il materiale per l'esercizio.

Tuttavia si ammetta pure l'ipotesi di una diminuzione del netto prodotto in confronto dell'interesse da garantirsi. I garanti dovranno soggiacere ad un qualche annuo esborso, ma questo esborso sarà tenuissimo per ogni azione, e ripartito in rate sì comode, potrà essere facilmente sopportabile, mentre invece l'esborso di un capitale recherebbe un sensibile sconcerto in molte famiglie.

Or chi mai potrebbe ricusare il suo concorso per assicurare al proprio paese un vantaggio di tanta importanza, e per diventare comproprietario della strada ferrata dopo un periodo che non può mai oltrepassare forse i 28 anni e può di molto restringersi ove la maggior cifra di utili permetta di accrescere il fondo di ammortizzazione? Alla fin fine si tratta di una cassa di risparmio che frutta ai privati ed al pubblico, quelli si preparano per l'avvenire una larga fonte di guadagni, e questo vede sorgere un'opera di pubblica utilità, la quale altrimenti potrebbe per lungo corso di tempo e con danno generale essere ritardata.

Se fra i soli abitanti di Bra e dei pochi paesi vicini si rinvennero azionisti per il *capitale* di circa mezzo milione, come non credere alla facilità di rinvenire in gran copia azionisti pei soli *interessi?* Soltanto pochi capitalisti potevano concorrere alla prima soscrizione, ma moltissimi sono quelli che possono concorrere alla seconda, giacchè scarso è il numero di chi sia nell'impossibilità di garantire l'annuo interesse di un'azione, cioè la tenue somma di L. 30, somma la quale è puramente nominale, essendo assolutamente impossibile che le spese assorbano tutto il prodotto e quindi nella peggiore delle ipotesi la somma di li. 30 si converte tutto al più in qualche lira per ogni azione

La Direzione incoraggiata anche dallo stesso governo, il quale le ha ripetutamente promesso il suo più efficace appoggio, e lusingata dall'aggradimento dell'augusta Famiglia che tiene nei contorni cospicui possedimenti, non dubita che i buoni e intelligenti abitanti dei paesi, a cui più direttamente giova il progettato tronco di strada, risponderanno tosto all'appello.

Essa porta pure ferma fiducia che i comuni incoraggiati con circolare dello stesso governo vorranno concorrere essi medesimi in questa opera di tanto interesse pubblico, sottoscrivendo per una congrua annua somma ed inoltre assumendo direttamente verso il capitalista la garanzia pei rispettivi abitanti, salvo ad ogni comune il regresso verso quelli che, al verificarsi del caso, mancassero all'adempimento dell'assunta obbligazione.

Cittadini di Bra e delle provincie di Alba e Mondovì! A migliori condizioni e con minor sacrifizio nessuna popolazione non ha mai potuto fruire del beneficio di una strada ferrata. Tocca a voi di mostrare che vi sta a cuore il bene del vostro paese, e che a raggiungerlo sapete impiegare non le parole soltanto ma i fatti.

Torino, li 17 novembre 1851.

La Direzione.

Conte Moffa di Lisio, deputato al Parlamento, presidente.
Marchese Stanislao Cordero di Pamparato, senatore del regno, sovraintendente della lista civile.
Conte Scipione Mattis di Cacciorna.
Avv. Lodovico Daziani, deputato al Parlamento
Avv. Chiarle, deputato al Parlamento.
Avv. Antonino Lione, professore e deputato al Parlamento.
Giovanni Battista Craveri
Giovanni Antonio Marenco.
Conte Marenco di Moriondo, sindaco di Bra.
Francesco Ripa, geometra vice-sindaco di Bra.
Notaio Giovanni Battista Fissore

Condizioni per la garanzia del 6 per 100 (a titolo d'interesse e di fondo d'ammortizzazione) sul capitale necessario alla costruzione della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore che vengono assunte dagli infrascritti.

1. Ogni soscrittore dichiara il numero delle azioni, ciascuna di ll. 500, di cui intende di garantire l'annua quota nella ragione del 6 per 100, vale a dire ll. 30 annue per azione.

2. La garanzia prestata da ogni soscrittore avrà effetto d'anno in anno solo in quanto il prodotto netto del tronco di strada, quale sarà per risultare dall'annuale bilancio eretto dalla rappresentanza della società, fosse al di sotto della suddetta misura del 6 per 100.

3. La somma dovuta per ogni azione garantita sarà d'anno in anno indicata mediante avviso pubblicato in Bra nonchè nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e il relativo pagamento dovrà essere eseguito nella cassa sociale in Bra entro i successivi trenta giorni

4. I soscrittori che mancheranno al prescritto pagamento nel termine stabilito perderanno il diritto alla loro azione, e saranno cancellati dai ruoli senza alcun compenso pei fatti pagamenti.

5. Costituita la società verrà rilasciato al socio garante un *certificato interinale* da cangiarsi poi in *azione definitiva a capitale*, seguita l'intiera ammortizzazione.

6. Tosto che siasi raccolto il necessario numero di soscrizioni, ed al più tardi entro il prossimo venturo gennaio 1852 verranno convocati i soscrittori in generale adunanza nella città di Bra per fissare lo statuto definitivo sulle basi indicate nei precedenti articoli.

[illegible]

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È instituita una commissione incaricata di proporre pel corpo reale del Genio civile un nuovo ordinamento che risponda alla crescente importanza dei primitivi suoi incarichi, e lo metta in grado di soddisfare insieme a quelli che stanno per essergli novellamente affidati.

Art. 2. Questa commissione presenterà una nuova pianta morale di detto corpo, assegnando i gradi ed il numero degli individui di ciascun grado, non che la ripartizione del personale nei vari uffici e pei vari rami tecnici di cui gli uffici stessi saranno incaricati.

Art. 3. Prenderà ad esame gli stipendi fissi da assegnarsi agli ingegneri e subalterni di ogni classe e grado, non meno che le misure con cui dovranno regolarsi le indennità, sia per trasferta, sia per altri titoli legali; e proporrà le quote di cui possono essere gravate le provincie per il servizio di loro spettanza.

Art. 4. Designerà le norme che reputa necessarie pella uniforme compilazione dei progetti, per l'esatta misurazione dei lavori e pella valutazione loro in base d'analisi formate con giusti criteri ed uniformità di principii.

Art. 5. Soggiungerà il modo e le norme per assoggettare i progetti ad un regolare esame tecnico, e per controllarli insieme nelle materiali calcolazioni dei casellari e delle perizie.

Art. 6. Proporrà le norme per la sorveglianza continua e per una ben regolata ispezione ai lavori di costruzione e di manutenzione, siano regi o provinciali; estendendo le sue proposizioni ai doveri ed alle qualità che si esigono nel personale subalterno, tanto stabile che assunto per tempo, che vi sarà addetto.

Art. 7. Proporrà l'ordine ed il fondamento delle promozioni; il modo di concorrervi e le regole per l'accettazione negli uffici degli allievi ingegneri; il numero di essi, il modo di procurar loro una buona istruzione pratica, e le prove ed esami a cui dovranno essere assoggettati per entrare definitivamente nel corpo.

Riconoscerà del pari se convenga accettare negli uffici volontari o praticanti che aspirino al posto d'assistente, designando in caso affermativo il numero anche di questi, e le condizioni e gli obblighi cui saranno sottomessi.

Art. 8. La commissione farà finalmente tutte quelle proposizioni che tendano ad una sistemazione del corpo del genio civile e ad un procedimento del servizio che gli è affidato, tali che adempiano nel più sicuro ed economico modo all'alta importanza della istituzione.

Art. 9. La detta commissione sarà presieduta dal ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e composta dei seguenti membri:

Conte Celestino Quarelli, senatore del Regno, vice-presidente;

Commendatore Carlo Cagnone, consigliere di Stato, deputato;

Conte Alessandro Pelletta di Cortanzone, intendente generale dell'azienda dell'interno;

Cavaliere Bartolomeo Bona, intendente generale dell'azienda delle strade farrate, dep.;

Cav. Carlo Mosca, senatore del Regno, ispettore del genio civile;

Cav. Benedetto Brunati ispettore nel genio civile;

Cav. Giovanni Ant. Carbonazzi, ispettore nel genio civile;

Magliano Pietro, maggiore nel R. corpo del genio militare;

Michela Ignazio, ispettore dei regi canali.

Il suddetto ministro segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente, da registrarsi al controllo generale.

Dato a Torino, il 20 novembre 1851.

Vittorio Emanuele. — Paleocapa.

S. M. in udienza 10 novembre 1851, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, ha nominato a cavaliere dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il professore Rocca Ragazzoni.

Genova, 21 *novembre*. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Strada di Carignano. — Altra volta annunziammo che il progetto di caserme da erigersi nella località di Carignano era d'ostacolo alla esecuzione del noto piano d'ingrandimento che l'esimio architetto Barabino designava. Il municipio, desiderando togliere quest'ostacolo, intavolava pratiche col ministero della guerra. Il risultato è che le caserme, capaci di alloggiare una brigata, invece di occupare porzione dell'area destinata all'ingrandimento suddetto, saranno fabbricate dalla parte delle fortificazioni, presso la *Strega*, dove troveranno situazione acconcia, salubre, e con poca arte difendibile dalle offese esterne. Così rimane provveduto al migliore alloggio dei soldati, senza interrompere un disegno di locale utilità. Il consiglio generale già votava approvando tale assestamento. Rimane che si comincino con ogni attività i lavori della progettata strada fra la chiesa di Carignano e le mura di S. Chiara. Non cessiamo di ripetere, che importantissimo fra tutti i doveri del municipio è quello di aprire il campo a nuovi ed utili lavori; ciò si ottiene con mediocre spesa dell'erario, ed i capitali privati sono pronti.

Genova, 21 *novembre*. — Ieri mattina alle ore 6 queste guardie di sicurezza pubblica sul monte di Sant'Alberto di Pamato, parrocchia di san Desiderio, comune di Bavari, mandamento di Staglieno, operarono l'arresto di Girolamo Villa di Giuseppe, di Premanego, il quale nella notte del 6 al 7 ottobre 1849 fuggiva dalle carceri della Torre, dove era detenuto come inquisito di furto qualificato commesso a danno del negoziante merciaio Francesco Aragosta, e veniva poscia il 20 marzo 1851 condannato in contumacia alla pena di anni dieci di reclusione e ad altrettanti di sorveglianza speciale di polizia.

Il Villa era altro dei banditi della valle del Bisogno. (*G. di Genova*).

Lombardo-Veneto. — S. A. R. il granduca Costantino delle Russie recavasi il 17 corr. con separato convoglio da Venezia a Verona per visitare il feld-maresciallo Radetzky. Alla sera il feld-maresciallo restituiva la visita in Venezia all'A. S., indossando l'uniforme di maresciallo di tutte le Russie.

Milano, 13 *novembre*. — Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Più volte avvenne che il commercio si lagnasse del ritardo dell'interruzione dei dispacci telegrafici per la via di Vienna. L'*Osservatore Triestino* contiene un'apologia.

Quanto alle linee aperte da Trieste a Vienna giungono al loro destino da 15 in 20 minuti, ma quando si accumulano delle corrispondenze, o vi sono impedimenti, il ritardo può essere di 4 a 5 ore. Sono 72 leghe tedesche da Trieste a Vienna. Ma i conduttori sotterranei in Italia sono meno atti a trasmettere l'elettricità per cui non si può telegrafare che alla distanza di 15 a 20 miglia. Si guastano facilmente per l'umidità e per gl'insetti, e poi in ogni caso i dispacci governativi hanno sempre la preferenza.

Roma, 17 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo del conte Augusto Avogadro di Colobiano, ambasciatore del Piemonte presso la S. Sede.

— Il generale in capo dell'armata francese richiamò nella capitale le guarnigioni de' castelli vicini; al che noi crediamo che abbia dato il nobile impegno che egli avea di spiegare milizie più numerose a corteggio del S. padre che nella mattina dei 4 novembre si condusse, giusta il consueto, alla chiesa di S. Carlo della gente lombarda. Prendendo occasione dalla presente condizione di Francia, alla quale sembra che di giorno in giorno si vadano maturando nuovi destini, il generale aringò lo stato-maggiore e la officialità, inculcando con gagliarde parole la difesa dell'ordine stabilito e della sacra persona del sommo padre e pastore della cristianità, qualunque soluzione aver potesse al paese natio la gran questione politica, ed esprimendo in pari tempo il suo animo deliberato e fermo di colpire con tutta la severità delle leggi i perturbatori della pubblica incolumità e i violatori della militar disciplina. Per buona ventura tale è la disposizione degli animi nell'armata, tale il contegno e la dipendenza degli infimi dai mezzani e dei mezzani dai sommi condottieri, che sembra molto improbabile e diremmo quasi praticamente impossibile che le severe parole del generale fossero per avere giammai qualche applicazione. (*G. di Genova*).

Santa Margarita. (*Terra nella provincia di Palermo*). — Leggesi nel *Giornale officiale di Sicilia*:

Un tristissimo caso, il cui racconto più che altri farà certamente rabbrividire chi ha viscere di madre, avvenne il dì 27 dell'ora scorso ottobre in Santa Margarita.

Una Caterina Abbrozzo, moglie di Giuseppe Maggio Cardillo, da un suo fondo rustico, nell'ex feudo Piana, territorio di detto comune, presi seco i due suoi figli, Calogera di anni otto circa, e Mario fanciullino di un anno e mezzo, portavasi nel vicino fondo di Notar D. Melchiorre Cresci nanno per raccoglievi, come è costume praticarsi dai villici, le ulive che per avventura potevano esservi ancora su i alberi dopo la già fattavi ricollezione del proprietario, trovare, come si direbbe, qualche spiga in campo mietuto. Non presaga dello infortunio che doveva riempirla di angosce, lascia a poca distanza dal luogo dove doveva effettuare la vagheggiata raccolta il figliolino seduto a terra. Non erano passati che brevi momenti, che un grido acutissimo e straziante di quest'ultimo la fa ansiosa rivolgere gli occhi, e vede che un animale, che sulle prime le sembrò un grosso cane, disteso a terra il suo piccolo Mario, ne aveva ferocemente afferrata la faccia.

In men che nol diciamo, la desolata madre fu sopra alla sua creatura, e nel supposto cane riconoscendo un lupo della grossezza di un polledro dell'età di ben cinque mesi, incomincia una lotta con quel terribile avversario per istrappargli dalle zanne il bambino. Del quale lasciata la faccia, il lupo addenta e morsica la tenerella mano; quando dietro i gagliardi sforzi che la disperazione fa fare alla infelice, e il coraggio più che virile che le infonde il suo materno amore onde sottrarre quella innocente vittima al suo diro nemico, questi lo abbandona finalmente, ma coperto di ferite, di sangue, pressochè spirante. Ma per doppio strale doveva essere ferito quel cuore, chè il lupo si slancia sopra la ragazzina, fuggente e lagrimante per timore; e prima per le spalle, indi per la testa ghermendola, rabbiosamente la getta a terra malconcia e anch'essa tutta nuotante nel proprio sangue. La trambasciata madre, che a questo novello colpo non era per certo apparecchiata, vigorosa dà di piglio ad una pietra per iscagliarla sull'animale, che forse intimorito si dà ad una fuga precipitosa. Passò un quarto d'ora e il misero infante moriva; talune delle ferite riportate dalla ragazzetta, giudicate gravi pegli accidenti, spargono molto timore sulla sua vita. E la madre? Lasciamo alle di lei pari il comprenderne tutta la intensità del dolore.

Si è tosto cominciato a dar la caccia al lupo, che si spera non tarderà ad essere ucciso.

ESTERO.

AMERICA. — Dall'*Eco d'Italia* in data di Nova-Jork 1 novembre togliamo la seguente cronaca americana:

Una lettera da New-Buda, Stato del Jowa ci annuncia la morte della moglie del governatore magiaro Ujhazy, ex-governatore di Buda in Ungheria.

Boston. — Qui ebbe luogo una gran riunione popolare per indurre il presidente Fillmore ad intervenire in favore dei prigionieri politici irlandesi condannati a *Vandiemen's Lands* dal governo inglese. Martedì giunse dall'Europa la celebre cantatrice italiana signora Maberlini.

Washington. — Il *National Intelligencer*, giornale ufficiale del governo, pubblica alcune lettere scritte dagli ufficiali a bordo la fregata americana *Mississipì* accusando d'ingratitudine il gran patriotta Kossuth. Dicono queste lettere che Kossuth rimase sorpreso di non essere libero di approdare e fermarsi in qualsiasi porto egli desiderasse. Noi speriamo di vedere queste comunicazioni, benchè ufficiali, peccare alquanto di esagerazione, dacchè se egli fosse vero come vien riferito, Kossuth non troverebbe negli Stati Uniti quella accoglienza universale che l'aspetta. Il comandante del *Mississipì* dovea eseguire gli ordini superiori, e non poteva in alcun modo deviarsene.

Buffalo. — La signorina Greenfield, conosciuta sotto il titolo di *Cigno Nero*, essendo essa di razza nerissima, debutò in un concerto e la sala era zeppa, mentre la Parodi non potè riunire un'udienza discreta. Questa nera Jenny Lind ha molto merito, possiede una voce di soprano sfogato di un timbro sorprendente, e se studiasse alla scuola italiana offuscherebbe, non solo col di lei colore naturale, ma anche colla voce tutte le celebrità femminili cantanti del giorno.

Nord-Messico. — Scrivono dal Rio Bravo in data 15, c. m. che il col. Caravajal non aveva ancora attaccato la città di Matamoras, la quale si trovava in istato d'assedio. Pare che il capo dei liberatori si sia alquanto intimorito all'annunzio della prossima discesa contro di lui del terribile capo indo Wild Cat alla testa di 25,000 selvaggi.

San Domingo. — Dalle ultime notizie in data 10 ottobre p. p. apprendiamo che i consoli degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno spedito un *ultimatum* all'imperatore Soulouque dichiarando che s'egli non veniva a patti di pace coi Dominicani, i loro rispettivi legni da guerra avrebbero bloccato tutti i porti dell'impero.

Nicaragua. Una lettera da San Juan de Nicaragua ci informa che le due forze nemiche si trovavano al 10 ottobre a poche miglia di distanza l'una dall'altra.

Venezuela. — Un nostro corrispondente scrivendoci da Maracaibo ci annuncia che il governo venezuelano si occupava di facilitare l'emigrazione europea nel territorio della repubblica.

PORTOGALLO. — Secondo una corrispondenza al *Times* da Oporto, in data dell'8 novembre, nelle elezioni di quella città disputatesi tra progressisti e cabralisti, la vittoria sarebbe rimasta a questi ultimi.

— Il *Morning-Herald* dice poi che le elezioni in genere erano favorevoli al governo.

SPAGNA. Madrid, 14 *novembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

La Camera avendo, in una delle sue ultime tornate, annullato la elezione di Rego, il ministero ha dato gli ordini affinchè vi si proceda di nuovo. La elezione del conte di San Luis (Sartorius) si dà presso a poco per sicura in quel collegio.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Si deono tra alcuni giorni spedire più migliaia di fucili per l'isola di Cuba, i quali si stanno terminando con gran premura nelle fabbriche del regno.

BELGIO. — Brusselles, 17 *novembre.* — La Camera dei rappresentanti, alla maggioranza d' 40 voti contro 9, ha rigettato la proposta del sig. Perceval, tendente all'abolizione della pena di morte.

— *Del* 18. — Nel Senato si è letta oggi la relazione della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle successioni.

La relazione del sig. Delafaille conchiude per la reiezione del progetto di legge: la commissione propose queste conclusioni alla maggioranza di 6 voti contro 3.

AFRICA. — Algeria. — Il *Moniteur Algérien* del 15 reca ottime notizie della spedizione del governatore generale della Cabailia. I Maatka, i Mescitra e i Flissa adempievano le condizioni severe, a prezzo delle quali la loro sommessione è stata accettata. Bu Baghela era il 12 fra i Zuava, ove ad onta della sua mala fortuna si agitava per rialzarsi agli occhi delle popolazioni dai sinistri incontrati nei diversi scontri coi francesi. Il bel tempo favoriva le operazioni della colonna, e lo stato di salute dei soldati era eccellente.

FRANCIA. — Parigi, 19 *novembre.* — Come era da aspettarsi, le voci le più contradditorie corrono sui fortunati possessori dei biglietti vincitori sortiti all'estrazione della lotteria delle verghe d'oro. Nulla si sa di certo quanto ai lotti maggiori, le dicerie sono infinite e sinora non si può raccapezzare il vero. La *Patrie* però cita un fatto di cui guarentisce l'autenticità. Una donna che cantava per le pubbliche vie ha restituito la sua licenza alla prefettura di polizia, dichiarando di non aver più bisogno per aver guadagnato un lotto di 10$|$m. fr. Un lotto di 25 mila fr. è caduto in sorte ad un fanciullo infermo, appartenente a parenti bisognosi, al quale appunto per la sua infermità s'interessavano delle persone caritatevoli. I biglietti presi a nome del fanciullo erano stati deposti nelle mani di una terza persona che doveva dopo l'estrazione restituirli al fanciullo e operarne l'incasso in caso di guadagno. Il mandatario invece ha rimesso il biglietto al padre, il quale pretende in virtù della sua autorità paterna, di mettersi in tasca i 25 mila fr. e disporne a suo piacimento. Il donatore ha già fatto opposizione.

— Lo Stato del sig. de Lamartine che sembrava da due giorni offrire qualche speranza di miglioramento, ha subito il 25.o giorno della malattia una ricaduta e un'aggravazione che minacciano l'ammalato di lunghe e crudeli sofferenze. (*Patrie*).

— Il sig. de Mornay è partito stassera, dopo la seduta, per recarsi presso il suo suocero, il maresciallo Soult, pericolosamente infermo. (*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *novembre.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*: Sembra che la risoluzione della Dieta del 23 agosto, concernente l'abolizione dei diritti fondamentali debba ancora avere delle altre conseguenze, e che si voglia applicarla all'istituzione del giurì. Egli è noto che in Sassonia il giurì sta per essere surrogato con dei *giudici giureconsulti.* Questa sarebbe già un'emanazione del principio federale, e probabilmente l'esempio non tarderebbe ad essere seguito in altri Stati.

Nelle sfere reazionarie della Slesia cominciano a circolare delle petizioni alle Camere per domandare la revisione della costituzione di Prussia, la quale, frutto della rivoluzione (questo poi non è vero) non avrebbe arreccato altro che infortunio al paese.

Si conosce il senso delle proposte relative alla legge comunale e provinciale che il governo deve sottomettere alle Camere. Gli affari provinciali e comunali sarebbero sottratti alla sindacabilità del potere esecutivo, il quale non sarebbe neppure chiamato a decidere in ultima istanza sulla validità e sulla legittimità degli Stati provinciali.

Le elezioni supplementarie per la prima Camera annoverese sono state ordinate in tutta fretta. Si aspetta una Dieta straordinaria voluta dalla costituzione dopo la morte del re. Allora le Camere si riuniscono di pien diritto.

La *Gazzetta Costituzionale* afferma che delle persone arrestate a Berlino in seguito alla scoperta recente di un complotto, due solamente restano nelle mani della giustizia.

È nota l'interpretazione data dal duca di Sassonia-Weimar al decreto della Dieta che ha abolito i diritti fondamentali, secondo la quale rimarrebbe in vigore la parte di questi diritti sanzionati dalla costituzione speciale del ducato. I membri dell'ordine equestre, ad imitazione dei cavalieri di Annover, hanno protestato presso la Dieta di Francoforte contro la risoluzione del governo di Sassonia-Weimar.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 2

Si è data lettura del verbale della seduta precedente, il quale fu approvato senza opposizione alcuna.

Il deputato Arrenti legge il sunto delle petizioni.

Il presidente da lettura di una lettera d'invio del signor Parola, il quale ha mandato due copie di una di lui opera intitolata *Codice elementare di diritto internazionale* per essere le stesse rimesse alla biblioteca; indi ha letto altra lettera con firma del signor ministro dei pubblici lavori, il quale si è premurato rimettere varii esemplari da distribuirsi agli onorevoli deputati, relativi al progetto di un monumento da erigersi alla memoria dell'augusto Re Carlo Alberto.

Sulis. Ha chiesto che la Camera dichiari l'urgenza sulla petizione 4006 di varii proprietarii i quali non possono mandare ad esecuzione le loro coltivazioni per la proibizione con legge alla coltura di alcuni campi.

Ministro di agricoltura e commercio. Io debbo far osservare alla Camera un errore di fatto in cui l'onorevole preopinante nel chiedere la dichiarazione d'urgenza all'accennata petizione, è incorso. Il quale errore indurrà la Camera ad astenersi di votare la chiesta urgenza. L'onorevole oratore ha stabilito come un fatto la proibizione della coltura di alcune piante in pregiudizio dei proprietari, locchè non si avvera, ma solo esistono dei privilegi di privativa, i quali sono indipendenti dalle disposizioni che sarà per dare la Camera sulla suddetta petizione, laonde non credo di veruna necessità la richiesta urgenza.

La Camera ha dichiarato l'urgenza.

Quaglia. La petizione 4017 siccome riguarda le persone che debbono essere escluse dalla leva, e quelle che debbono far parte della stessa, chiedo, che la Camera voglia interessarsi e dichiararne l'urgenza.

L'urgenza è dichiarata.

Presidente ha dato lettura di una lettera del deputato Sineo che ha chiesto otto giorni di congedo. La Camera lo ha accordato.

Presidente ha letto la domanda di dimissione del deputato Garbarini.

La demissione è accettata.

Presidente Le convocazioni degli ufficii avranno luogo lunedì prossimo alle ore 11 e 1$|$2.

Michelini alla ringhiera. Dovendo riferire alla Camera sulla elezione che il collegio elettorale di Acqui ha fatto del sig. Saracco, mi do l'onore di sommettere alla stessa quanto dalla commissione incaricata si è stabilito. Il signor Saracco, abbenchè abbia ottenuto il numero dei voti voluti dalle vigenti leggi, pure la sua elezione dovrà dichiararsi come non avvenuta, e vacante il posto del deputato di Acqui. Tale dichiarazione che si richiede dalla Camera è appoggiata all'art. 40 dello statuto, e all'art. 97 della legge elettorale. Il primo sancisce che non possono essere eletti coloro che non hanno i requisiti voluti dalla legge, e il secondo che non possono essere eletti a deputati quei cittadini che non sieno giunti alla determinata età. Tale è il fatto che si avvera in questa elezione. Il signor Saracco all'epoca di sua elezione non avea compito l'età prescritta dalla legge elettorale, e siccome questa Camera altra volta in occasione dell'elezione del professore Berti, per la stessa ragione dichiarò non valida quella elezione, la commissione incaricata di riferire chiede dichiarisi dalla Camera nulla l'elezione del signor Saracco e vacante il posto del rappresentante di Acqui.

Presidente. Io propongo alla Camera di dichiarare se sia da considerarsi come vacante il posto del deputato di Acqui.

Valerio. Io non trovo ragione che la Camera debba trovarsi legata da una sua precedente risoluzione sull'elezione del professore Berti, la quale fu certamente adottata per motivi tutto affatto diversi da quelli che riguardano la elezione del sig. Saracco. Il primo non aveva l'età prescritta dall'art. 97 dello Statuto nè all'epoca dell'elezione, nè in quella dell'apertura delle sessioni parlamentari L'elezione del signor Saracco non può considerarsi egualmente poichè all'epoca dell'apertura delle Camere egli già si trovava aver compiuta l'età che si esige per essere un cittadino rappresentante la nazione.

Giannone. Io che facevo parte dell'ufficio, non posso tacere su quanto ha osservato l'onorevole signor Valerio. La legge elettorale posteriore allo Statuto nulla ha innovato al riguardo, ma l'articolo 97 si riferisce all'art. 40, e tali articoli si debbono ritenere come compenetrati.

Michelini. Non posso astenermi dal far riflettere alla Camera che la questione non sta sull'analogia, o identità di caso, ma nella sostanza delle disposizioni di legge. Gli articoli che hanno indotto la commissione a chiedere la invalidità dell'elezione del signor Saracco sono precisi, chiari, e non abbisognano nè di chiose, nè d'interpretazioni.

Mellana. Se per poco vogliansi leggere gli articoli succennati alla lettera, ognuno sarebbe indotto a dichiarare nulla l'elezione del sig. Saracco; ma io prego la Camera a vedere lo spirito della legge, e non la parola. La legge richiede l'età di anni 30 nei rappresentanti la nazione onde nel tempo che essi siederanno sui banchi parlamentari siano maturi di senno e con saggezza potessero esaminare, discutere e risolvere gl'interessi dello Stato. Questa e non altra è l'intenzione della legge. Saracco nel giorno della sua elezione mancava di quattro giorni al compimento dell'età che si richiede ad un deputato, ma non così nel giorno che sarebbe su questi banchi, epoca in cui la legge richiede l'età prescritta dall'art. 40 dello Statuto. Il voto che la Camera espresse nella elezione del professore Berti non è mica una legge; e devesi aver presente quanto è penosa in un comune la convocazione dei collegi elettorali, i quali è prudenza della Camera non obbligarli a nuova riunione per rivenire su di un atto già compiuto. Quattro giorni di differenza non sono da considerarsi come una ragione sufficiente a dichiarare nulla una elezione.

Revel. La Camera nelle sue deliberazioni certamente non agisce ciecamente, ma bensì svolge e pondera le leggi che ci governano. Queste leggi appunto ci obbligano a dichiarare nulla la elezione del signor Saracco, come ci costrinsero in caso analogo per la elezione del professore Berti. Richiamo in mio sostegno la legge elettorale, e lo Statuto, e ne invoco la loro esecuzione

Il presidente ha dato lettura dell'articolo 40 dello Statuto, e dell'articolo 97 della legge elettorale.

Mellana. Non posso nè intendo sostenere che non si debbano tenere sott'occhio le leggi, ed osservarle nella loro pienezza. Io mi sforzava a dimostrare che lo spirito degl'invocati articoli dello Statuto e della legge elettorale esigono l'età non all'epoca della elezione, ma ben vero in quella, in cui debbano dare il voto. Non richiamo la questione Berti di cui la Camera a lungo altra volta si occupò, ma desidero che i collegi elettorali non abbiano incomodi con nuove convocazioni.

Tecchio. Sinora si è voluto sostenere che un'identità di casi esiste tra la elezione del professore Berti, e quella del signor Saracco, mentre io non so nè amo rinvenire una semplice analogia. E che sia nel modo che io la penso di leggieri potrà dalla saggezza della Camera rilevarsi, ponendo mente alle circostanze di fatto. Il collegio di Savigliano allorquando chiamava a deputato il professore Berti correvano li 5 novembre 1850 e l'apertura delle Camere doveva aver luogo il 12 di quel mese, e in ambe le epoche l'eletto non aveva l'età prescritta. Il collegio di Acqui, il 5 ottobre 1851, eleggeva il signor Saracco a cui mancavano quattro giorni a compire l'età, le Camere però si aprivano il 18 novembre, nel qual tempo aveva oltrepassato l'età degli anni 30. Fu l'onorevole Balbo altra volta interpellato sull'interpretazione della legge elettorale nella cui compilazione sedeva a presidente, ed egli con erudito discorso ci fece conoscere che la legge elettorale era conforme allo Statuto, abbenchè non fatta dal potere legislativo. D'altronde il collegio d'Acqui se non era in numero il 5 ottobre avrebbe dovuto riunirsi il giorno 12 di quel mese; dunque pel solo motivo di essersi riunito il dì 5 ottobre, e non nel giorno 12 nel quale Saracco ne avrebbe ottenuto il voto di elezione, si dovrà dichiarar nulla la elezione? Io sono per la validità.

Cornero. L'articolo 97 dacchè si esprime colle parole *non potrà esser eletto* senza che concorrano a suo favore i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto, ogni altra interpretazione per differenza di epoca non è da ascoltarsi, e la Camera deve dichiarare nulla la elezione del sig. Saracco.

Farina. Ognuno sa che è delle facoltà del potere esecutivo prorogare le sedute parlamentari, e se la Camera opinerà dar luogo a validità alla elezione del sig. Saracco, perchè all'apertura della sessione era giunto all'età di anni 30 darebbe arbitrio ai collegi elettorali, e mezzi al potere esecutivo di abusare dell'influenza nelle elezioni. Se all'epoca delle elezioni mancassero o giorni, o mesi agli eleggibili la cui rappresentanza sarebbe al potere esecutivo di giovamento, eccovi prorogate le Camere sino al tempo che i favoriti giungano all'età. Chiare come la luce del giorno sono le disposizioni dello Statuto, e della legge elettorale, e ad esse dobbiamo attenerci.

Lione. L'ora tarda di ieri mi impediva di protestare altamente al cospetto della nazione, per un atto che mi concerne. Io non son uso a cogliere pretesti onde dilungare le discussioni, ed allora solo prendo la parola quando stimo che essa possa essere di qualche giovamento, o quando la mia coscienza me lo impone. Ieri chiedeva di parlare sull'insegnamento, e mentre mi accingo a farlo, mi è dal presidente e dalla Camera vietato. Quest'atto è per sè grave abbastanza, ed io non posso qualificarlo che come un abuso di potere del sig. presidente, ed una violenza della maggioranza. (*rumori*).

Presidente. Io posso permettere al signor oratore che qualifichi la mia condotta con parole poco convenevoli, ma non posso soffrirlo quando si tratta della Camera, onde prego l'oratore a tenersi nei limiti della decenza parlamentare.

Lione. Non credo di essermi scostato dal dovere colle parole che ho pronunciate; e persisto a credere che ieri mi fu fatta violenza quando mi si interdisse la parola.

Presidente. Ora che ha fatto la sua protesta mi permetterà di ristabilire nella verità il fatto. Ella mi chiese la parola per muovere una interpellanza al ministro della pubblica istruzione; ed io a questa domanda le diceva come, se si voleva proseguire la discussione, vi fossero sei altri membri inscritti prima di lei. Era pure stata allora proposta ed appoggiata la chiusura. Mi conveniva chiedere alla Camera se volesse proseguire la discussione, oppure terminarla. Si appigliò essa a quest'ultimo partito, nè poteva io dipoi permetterle di parlare su una materia pel voto emesso allora, già esaurita. Credo perciò che nessuno vorrà credere, che io abbia commesso un abuso di potere.

Pescatore. Il signor ministro delle finanze ha presentato un rapporto sullo stato passivo dei bilanci, e per ovviare alle spese che in essi si riscontrano maggiori dell'attivo che si risquote ha pensato di poter provvedere con tre progetti di legge. Io non credo che essi sieno sufficienti allo scopo, e crederei perciò necessario che si fissasse un giorno per poter cominciare una discussione generale sullo stato finanziario del nostro paese e sui mezzi acconci a rimediare alle emergenze di quello Stato.

Ministro delle finanze. Era mio desiderio di dichiarare alla Camera come avessi in mente di rispondere anche per la parte finanziera all'interpellanza del deputato Brofferio appena avessi avuto tutti i documenti che stimo necessarii ad una esatta esposizione di siffatta materia. Io quindi non ripugno ad una simile discussione.

Presidente. Si potrebbe determinare questa discussione pel primo giorno in cui si discuta uno dei progetti di legge finanziarii presentati dal governo.

Pescatore. Io sono d'avviso che si debba ammettere questa discussione per un tempo più vicino, e prima che abbia luogo la discussione dei bilanci.

Ministro delle finanze. Anzi tutto converrebbe che si distribuisse la mia relazione sullo stato di tutti i bilanci passivi, perchè la discussione potesse essere proficua.

Pescatore. Si è distribuito or ora.

Ministro delle finanze. In tal caso si potrebbe discutere nella prossima settimana.

Menabrea. Io credo pure che debba aver luogo una discussione generale sulle nostre finanze ma penso ch'essa non possa essere proficua se non susségue tutti i bilanci perchè le riforme che si possono proporre a favore del nostro erario non possono risultare che dal complesso delle idee che derivano dallo studio di questi bilanci. Proporrei quindi che la discussione generale sulle finanze dello Stato debba determinarsi per quando saranno discussi tutti i bilanci passivi dello Stato.

Pescatore persiste nella sua prima proposta.

Revel. Se non vado errato l'anno scorso si determinò che appena si ragunasse la Camera dalle vacanze dovesse aver luogo la discussione dei bilanci, come quella che è di un'importanza maggiore. A me sembra che non si dovrebbe ora derogare a tale deliberazione, la quale ricondurrà ad un felice risultato. La discussione finanziaria per sè non può giovare gran fatto, perchè le economie non possono essere fatte che col mezzo della riduzione dei bilanci i quali non sono che l'espressione dell'organismo della società. Dobbiamo quindi ripromettereci una qualche economia dalle sole leggi organiche, e non dalle discussioni finanziarie. Si è per ciò che io appoggierei la proposta del deputato Menabrea

Presidente. Vi sono due proposte, quella del deputato Pescatore, la quale intende a far determinare un giorno della prossima settimana per la discussione finanziaria; e quella del dep. Menabrea la quale vorrebbe rimandare quella discussione dopo quella dei bilanci passivi.

Domando se sia appoggiata la proposta Pescatore?

È appoggiata. Posta ai voti è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge sulla cassa di risparmio.

Mellana. Essendo assente il relatore il quale dovrebbe difendere la legge io crederei necessario di rimandarne la discussione.

Presidente. Il signor Sineo che ne è il relatore ha un congedo di otto giorni, e perciò non mi sembra che si debba aspettare il suo arrivo per la discussione.

Mellana. Si potrebbe allora invitare la commissione a radunarsi per domani onde eleggesse un nuovo relatore, rimandandone la discussione al lunedì

La proposta è accettata.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per chiedere una dilazione di tempo a favore dei negozianti per le consegne che hanno da fare.

Il presidente legge quindi il progetto di legge sopra la polizia giudiziaria onde porla in discussione, ma dietro la proposta del deputato Minghetti n'è rinviata la discussione.

L'adunanza si scioglie alle 4 1$|$4.

Ordine del giorno della tornata dei 24 9.bre.

Discussione della legge sulle casse di risparmio e della legge sulla polizia giudiziaria.

DECESSI *del 21 novembre in Torino.* N. 22

Dal 1 gennaio, totale N. 4988

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 20 *novembre.* — Ieri sera nel palazzo di residenza, S. A. I. e R. il nostro augusto sovrano diede una splendida festa di ballo, cui intervenne tutto il corpo diplomatico, e numeroso concorso di distinti personaggi sì toscani come esteri.

— Si ha per dispaccio telegrafico la dolorosa notizia che in questa stessa mattina a ore 6 ha cessato di vivere dopo lunga e penosa malattia monsignor G. B. Parretti arcivescovo di Pisa. (*Monitore Toscano*).

Roma, 18 *novembre.* — Il santo padre ieri a mezzodì si degnò ricevere in udienza S. E. il sig. cav. Manfredo Bertoni di Samhuy, il quale in tale occasione presentò le lettere ufficiali con cui viene accreditato in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso la stessa santità sua.

Firenze, 20 *novembre.* — Il consiglio comunale ha deliberato di ricorrere al ministro dell'interno, contro il decreto della prefettura, col quale era annullata una sua deliberazione che destinava lire 1000 per contribuire all'invio degli operai toscani a Londra.

— Parlammo ieri di arresti fatti dalla polizia tanto in Firenze, quanto in Arezzo e Pistoia.

Gli arresti dicesi dipendano dalla circolazione di un programma politico-unitario e costituzionale.

Cesare Bettini, Luigi Ricci, Luigi Barbanera, Pirro Giacchi sono fra gli arrestati di Firenze.

Macerata, 16 *novembre.* — Ieri nella piazza bassa di questa città fu eseguita, mediante decapitazione, la sentenza di morte proferita dal supremo tribunale della sacra consulta il 27 maggio 1851 contro Pietro Ventroni d'anni 26, possidente di Serra S. Quirico. — Benvenuto Cavalieri, d'anni 22, di Castelplanio, possidente. — Bonaventura Stefanini, d'anni 20 compiti di Serra S. Quirico, studente, dichiarati colpevoli di mandato per ispirito di società diretto all'uccisione del sacerdote D. Vincenzo Manci e Giovanni Battista Manci tentato con esplosione di arma comburente la sera del 16 maggio 1849. (*G. di Bologna*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 20 novembre.

Sommario. — Prostrazione dell'Assemblea. — Spirito degli ufficiali dell'armata. — I due colpi di Stato. — Aborto della cospirazione contro il sig. Dupin. — Negoziati per consolidare il ministero. — Il movente del signor de Persigny. — I comizi municipali. — Seduta dell'Assemblea

L'Assemblea è ancora in preda all'abbattimento prodotto dal voto del 17 novembre, la montagna tardamente rimpiange il suo operato; i conservatori che hanno votato colla montagna contro la proposta, lamentano che la questione sia stata sollevata. Ciò che rende maggiore il cordoglio dei parlamentari è l'effetto del voto sui vari capi comandanti della guarnigione di Parigi.

Sinora gli ufficiali erano peritanti ed avevano scrupoli costituzionali che diedero sempre fastidio al presidente, e forse da più mesi trattennero il suo braccio pronto a serrare la lotta. Adesso i capi dell'armata sono dall'Assemblea stessa liberati dal dubbio che li rendeva perplessi; il dover loro è dettato dal Parlamento, essi obbediranno al potere esecutivo qualunque siano gli ordini. L'ascendente della fortuna di Luigi Napoleone trascinerà seco tutte le risoluzioni, e neppure un ufficiale ardirà compromettersi per la difesa di un Parlamento che da sè si abbandona.

Alcuni conservatori ad ogni costo si rallegrano del loro voto contro la proposta, allegando che ne sarebbe venuto un conflitto inevitabile, e che l'Assemblea sarebbe stata posta fra due dittature. Infatti è noto che i parlamentari avevano previsto che la legge non sarebbe promulgata; un potere di entità sarebbe stato conferito al generale Changarnier, e il presidente dopo tre intimazioni rispettose sarebbe stato messo in accusa.

Per parte del presidente le risoluzioni non erano meno minacciose: il giorno del voto il generale S.t-Arnaud, dopo aver dato in fretta alcuni ordini alle Tuillerie corse all'Eliseo. Erano le 6 1$|$4 e il presidente non aveva voluto sedersi a mensa senza conoscerne il risultato. « Ebbene, generale? gli disse il presidente.

« Ebbene, sig. presidente, io sono stato « interpellato sulla lacerazione del decreto « del 48 nelle caserme; la mia dichiarazione « ha prodotto una vera sollevazione nell'Assemblea, e io sono convinto ch'essa vota in « questo momento la proposta dei questori « ad un tempo e la mia messa in accusa. — A questo tocca a me di pensarci, » replicò il presidente battendo sulla spalla al generale S.t-Arnaud, « noi non vi abbandoneremo. Io « sarei curioso di vedere il sig. Baze, assistito « da due uscieri, venirmi ad intimare il suo « decreto! »

Ciò fu detto con voce stridente. — Il presidente terminando disse alla sua comitiva: « Signori, noi forse avremo bisogno stassera « di tutto il nostro vigore; sediamoci a tavola. »

Io vi ho narrato come si avrebbe voluto migliorare la situazione del Parlamento e riconquistare il terreno perduto dall'Assemblea portando all'Assemblea un uomo d'azione, il generale Lamoricière per esempio, ma per far questo era mestieri provocare la demissione del sig. Dupin, ma non vi ebbero che dei voti in questo senso, e non fu trovata la macchina da guerra per farlo balzare dal suo seggio.

Alcuni negoziatori eliseani, sotto l'ispirazione del sig. de Persigny, si adoperano seriamente per consolidare il gabinetto: a quest'intento si esercita una gran pressione sul sig. Fould per indurlo a prendere il portafoglio delle finanze; ma egli si considera come vincolato di onore verso i sigg. Rouher e Baroche, e sembra avere scrupoli a rientrare nel ministero senza di essi. Cosa inaudita! Gli ex-ministri Baroche e Rouher, troppo eliseani per l'Assemblea, sono troppo orleanisti per l'Eliseo. Al sig. Baroche si rinfaccia specialmente di aver infestato le prefetture di creature dell'ultimo regno. Quanto ai ministri attuali, il sig. de Persigny si tien certo che la loro dappocaggine non permetterà loro mai di assumere un colore dinastico, ed è per questo che li appoggia.

La discussione dell'elettorato municipale acquista una grande importanza per la sua correlazione coll'elettorato politico, e per la recente reiezione del progetto ministeriale per l'abrogazione della legge del 31 maggio. Generalmente si crede che il presidente della

repubblica, il quale non abbandona mai un' idea una volta sposata, troverà nella legge che si sta discutendo, un mezzo costituzionale per stringere di nuovo l'Assemblea d'assedio domandando una seconda deliberazione prima della promulgazione: egli è indubitato che la perseveranza del potere esecutivo determinerebbe molte defezioni nella maggioranza e che una volta posto l'elettorato municipale sopra larghe basi, la ripristinazione del suffragio universale per l'elettorato politico non incontrerebbe una seria resistenza.

Sin da ieri, sul finire della seduta, la durata del domicilio di adozione, fissata a un anno, non fu respinta che in grazia dell' astensione della montagna, la quale non vuole transigere sul principio. Questo è forse un nuovo errore, perchè il domicilio di un anno portava soltanto cinquecento mille esclusioni, al che si sarebbe facilmente rimediato più tardi.

Seduta dell'Assemblea. Quest' oggi la deliberazione continua più animata che nei giorni precedenti. La montagna si astiene sempre, e la lotta continua sulla durata del domicilio fra il terzo partito e i partigiani della legge del 31 maggio, i quali, per organo della commissione, propongono tre anni. Un emendamento del signor Morin, che riduceva il domicilio a 18 mesi, è stato respinto. La durata di due anni del domicilio fu poscia adottata nello scrutinio di divisione con 344 voti contro 218. Questo voto è il risultato di una coalizione di tutte le opinioni moderate in materia elettorale, composta per una parte dei membri illuminati dell'antica maggioranza, i quali fanno, come suol dirsi, la parte del fuoco, e fanno delle concessioni secondarie sul principio della legge del 31 maggio per salvarne la base principale; e per altra parte composta dei repubblicani moderati e del terzo partito i quali favoriscono l' ampliamento dei quadri elettorali ogni qual volta sia proposto.

Il signor Larochejacquelein propone di ridurre il domicilio a 6 mesi per quelli che giustificano il soggiorno reale richiesto dagli articoli 103 e 104 del codice civile. Questo emendamento, combattuto dal signor de Vatimesnil, relatore, non è adottato.

Sono adottate le disposizioni, le quali accordano il beneficio del domicilio: «1. Ai « funzionari e ai ministri dei culti investiti « di funzioni a vita; 2. Ai militari presenti « sotto le bandiere nelle armate di terra e « di mare, i quali hanno soddisfatto all' ap« pello nel comune; 3. Agli stranieri cui è « fatta facoltà dal governo di risiedere in « Francia, e che in seguito a questa auto« rizzazione hanno risieduto due anni nel « comune. »

Il rimanente della deliberazione si raggira sui modi di constatare il domicilio, e non presenta alcun interesse politico.

VIENNA, 18 *novembre.* — Il consigliere di legazione bavarese signor Wigh qui arrivato, è come udiamo il latore di quattro trattati ratificati e conchiusi tra l'Austria e la Baviera, e che verranno pubblicati prossimamente. Questi trattati risguardano la navigazione sul Danubio, il regolamento dei confini austro-bavaresi tra Braunau e Passavia e finalmente il regolamento della reciproca navigazione fluviale di confine, ed alcuni articoli addizionali da farsi al trattato di strada ferrata.

— Il sig. M. Rothschild è qui arrivato; anche il sig. I. Rothschild verrà a passare a Vienna una parte dell'inverno. Nel congresso annuale di famiglia tenuto non ha guari a Francoforte si parlò dello stato attuale delle cose in Francia, e delle misure preventive da prendersi contro le possibili eventualità. Si assicura che ha primeggiato l'opinione che il partito conservativo stia appoggiando il presidente od altrimenti conserverà la supremazia. Nessun serio timore vi si é manifestato. Il rifiuto della legge elettorale da parte dell'Assemblea era già stato previsto nell'unione di famiglia tenuto verso la metà di ottobre.
(*Corr. Ital.*).

BERLINO, 17 *novembre.* — Il principe Adalberto di Baviera è qui giunto quest'oggi con un seguito numeroso; quanto prima avranno luogo le sue promesse colla principessa Luigia di Prussia. I due fidanzati si convertiranno anzitutto alla religione greco cattolica in ragione della successione eventuale al trono di Grecia che è dovuto al principe Adalberto.

Il ministero annoverese ha risposto testè alla Dieta germanica la quale gli aveva inibito di dar esecuzione alle leggi organiche.

Il ministero ne respinge la competenza. Da questo potrebbe nascere un conflitto, ma la morte del vecchio re sopraggiunta nel frattempo potrebbe modificare sostanzialmente la politica sin qui liberale del governo annoverese.

Il ministro austriaco ha richiesto formalmente di essere ammesso alle conferenze che avranno luogo in occasione del rinnovamento dello Zollverein. Il nostro gabinetto non ha ancora risposto, ma è probabile che la sua domanda sarà respinta.

MADRID, 15 *novembre.* — Si legge nel *Clamor Pubblico*:

Ieri sera nella commissione del bilancio è sorta una questione interessante in occasione dell' esame del bilancio della casa reale. Il ministero domanda una pensione annua di 540,000 reali per D. Carlos Luis, duca di Parma, per gli interessi di una certa dote accordata da Carlo IV nell'anno 1795. Il duca e donna Luisa Carlotta sua moglie, che reclamano per metà questa somma, non hanno riconosciuto che di recente la regina Isabella. Questa ricognizione ci impone un nuovo aggravio molto oneroso

Il ministero presentò in pari tempo un reclamo dell' infante D. Francisco di Paola, il quale domanda un' indennità per le rendite che percepisce come commendatore dell' Ordine di S. Giovanni e di altri Ordini. Il sig. Sanchez Silva fece osservare che questa petizione non era presentata in una forma conveniente, perchè tutte le domande di questo genere devono essere l' oggetto di una legge. Il signor Gonzalez Serrano avendo appoggiato il reclamo, la commissione nominò alcuni dei suoi membri per proporre il da farsi in una faccenda così irregolare.

LISBONA, 9 *novembre.* — Lisbona gode della massima tranquillità, e il giorno delle elezioni è stato più tranquillo ancora, se possibile, degli altri, perchè in quel giorno le truppe erano state consegnate e non si sentiva neppure il solito rumore delle sciabole nel lastricato.

Ovunque si gode della massima tranquillità, e l'esercito, ben lungi dall'essere indisciplinato è perfettamente obbediente; in grazia del suo buon spirito si può percorrere tranquillamente il paese giorno e notte senza sentire parlare nè di furti nè di ladri, e senza punto incontrarne, ciò che non si era mai visto in questo paese.

LONDRA, 19 *novembre.* — Il principe di Castelcicala, inviato napolitano presso la nostra corte ha preso commiato dalla Regina.

Lord Palmerston ha ricevuto due deputazioni che venivano a congratularsi con lui per la liberazione di Kossuth. Egli ha dichiarato non potersi associare ai sentimenti espressi negli indirizzi rispetto alle potenze estere in amicizia colla Regina, ma essere lietissimo di aver contribuito a un' opera di umanità e di giustizia.

STATI-UNITI. — Correva a Washington una voce secondo la quale il re delle isole di Sandwich avrebbe proposto di aggregare quelle isole all'unione americana.

BORSA DI PARIGI *del* 20 *novembre.*
Il 5 0/0 a 91 55 ha perduto 10 cent.
Il 3 0/0 a 56 40 idem 5 cent.
Il 5 0/0 piem. (c. R.) è andato da 80 75 a 81.
Il nuovo imprestito e le obbligazioni piemontesi del 1849 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***La Figlia del Proscritto*** —*Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Columella.* — Ballo *Funerali e Danze*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Le 33 disgrazie successe a Meneghino disperato per eccesso di buon cuore.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'infame Luganegher.* — *Un buon vicino.*

Tip. FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 25 Novembre 1851. Num. 1210.

RIVISTA.

Secondo i giornali romani, quello Stato sarebbe ora tranquillo; a regnerebbe un ottimo accordo fra il governo, e le autorità militari francesi. Nè contraddiremo il fatto: bensì auguriamo, per il maggior bene di tutta Italia che possa una volta quella tranquillità che or lodano, assidersi sopra basi salde e sicure, procacciandosi, seppure è cosa possibile, alcuna soddisfacente soluzione all'arduo problema politico. — Ma certo non è col moltiplicare esecuzioni capitali che questo scopo si può raggiungere.

Di Toscana il *Costituzionale* narra essere stata duramente respinta dalla prefettura di Pisa la domanda di quel municipio per ricorso contro la decisione governativa per soppressione parziale dell'università pisana. E mosse a meraviglia la ripulsa anche per il riflesso che lo stesso vescovo, a questi di *defunto*, dal letto aveva mandato le più vive istanze in favore delle suppliche del municipio. Il che lascia credere la causa reale di quel provvedimento essere di maggiore gravità politica, che non si voglia, o non si osi confessare.

Si è confermata la notizia dei varii arresti politici ultimamente eseguiti; e pare che veramente, secondo avevamo accennato, il pretesto l'abbia offerto un programma costituzionale che alcuno aveva messo in giro alcun tempo fa.

La condanna pronunciata contro il foglio reazionario, l'*Eco*, sebbene leggera in se medesima, ha però fatta un'ottima impressione nel paese, in quanto che è sembrata quale veramente è una indiretta giustificazione del Bartolommei, ed una implicita riprovazione dell'atto arbitrario della polizia che lo condannava al confino per un fatto da quel giudizio chiarito insussistente.

L'Assemblea francese sta compiendo la discussione del titolo della legge comunale che risguarda le elezioni; e le deliberazioni che essa vota a questo proposito chiariscono sempre meglio come oramai la legge del 31 maggio si possa dire irrevocabilmente condannata. Talchè non può rimaner dubbio circa le intenzioni del presidente per la prossima ripresentazione del progetto di legge per abrogarla, non appena cioè sia trascorso il termine legale stabilito a quest'uopo dalla costituzione.

Una diversa cura preoccupa intanto ed assorbe il pensiero di Luigi Napoleone, quella di trovare un ministro delle finanze; ma le tendenze che egli manifesta in quest'ardua e positiva materia tolgono, dicesi, a molti l'ardire di sobbarcarsi al pericoloso portafoglio; giacchè quegli vorrebbe fra i primi atti finanziarii la soppressione dei dazi sulle bevande spiritose, tanto desiderata, come è noto, dalla democrazia parigina, e la quale per i considerevoli proventi che dà questo balzello, attuata, produrrebbe necessariamente una sensibile diminuzione negli introiti.

Le gravi discussioni politiche dell'Assemblea furono alquanto esilarate nell'ultima adunanza da un eccentrico discorso del signor Leroux, il quale occupò per quasi un'ora la tribuna, onde rivendicare al bel sesso gli onori dell'elettorato e della eligibilità; piacevole variante comica alle scene passionate e tumultuose dei giorni innanzi.

I giornali si occupano a dilunga di una visita che monsignor Sibour ha fatta in questi dì a varie associazioni d'operai, rivolgendo loro libere e dignitose parole; nè gli organi della improvvida e cieca riazione teocratica mancarono, com'era da attendere, d'interpretarle sfavorevolmente e volgerle a male per appuntare l'onorando prelato di socialismo e peggio.

Le società segrete continuano a tenere le loro conventicole, ma d'altra parte la polizia prosegue essa pure a tener loro sopra gli occhi, ed a sorvegliarle indefessa e inesorabile. Così una nuova sede fu scoperta nel quartiere Possincourt; e un'altra nella città di Bourges, nella quale inoltre sonosi operati parecchi arresti.

I giornali inglesi si occupano quasi tutti della recente morte del re di Annover, e qualunque sia il loro colore politico convengono nell'encomiare in lui il vero monarca costituzionale, che con un contegno savio e leale ha saputo assicurare la tranquillità e la prosperità del suo regno, dotandolo di onesta libertà e conciliandosi così la gratitudine de' suoi popoli e la stima degli stranieri.

E i fogli tedeschi narrano che fece buon effetto il proclama pubblicato per annunciare l'installamento del nuovo re; giacchè si ebbe cura di rinnovare l'assicuranza formale che la costituzione sarebbe inviolabilmente mantenuta ed osservata, e si lasciò intendere che nemmeno la linea della politica del governo non subirà alcuna pregiudizievole influenza; e si crede che l'Assemblea degli Stati verrà convocata prossimamente, dovendo essa, a termini della costituzione, riunirsi fra 15 giorni dalla assunzione del nuovo re.

A Vienna dicesi che il signor Isturitz debba andare come ambasciatore per la regina di Spagna. La crisi finanziaria non è ancora risolta. Continuano le precauzioni ed i rigori contro gli speculatori di mala fede; mentre il governo ricorre a questi palliativi, le popolazioni, specialmente in alcune provincie, se la prendono cogli israeliti, ed accusandoli di essere la causa della penuria generale e delle angustie del tesoro, trascorrono in qualche luogo sin'anche a vie di fatto contro di essi.

Da Madrid nulla d'importante.

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo dell'*Ordre* sul voto della proposta dei questori dà la giusta valutazione della condotta della Montagna in sì grande emergenza:

È necessario che la sinistra repubblicana sappia bene ciò che fece nella tornata dei 17 novembre. Da un anno circa erasi formato in seno della maggioranza un partito risoluto a resistere all'usurpazione bonapartista. Esso non voleva togliere al presidente della repubblica alcuno dei diritti che gli dà la costituzione: ma chiuderlo accuratamente nei limiti delle sue attribuzioni legali, impedirlo di prorogare i suoi poteri, o di farsi rieleggere non ostante le prescrizioni costituzionali. Finalmente, se tentava un colpo di Stato, combatterlo a nome della legge, regolarmente col mezzo della guardia nazionale e dell'esercito. In quest'ultima ipotesi il suo mezzo principale di azione era il diritto di richiesta diretto, diritto stabilito col decreto degli 11 maggio 1848, consacrato implicitamente dall'articolo 32 della costituzione, riconosciuto finora da tutti i ministri di guerra. Questo partito poco numeroso da principio erasi poi sempre aumentato ed era giunto alla cifra considerabile di circa 250 membri.

Ora che accadde? Un ministero puramente bonapartista fu scelto dal presidente della repubblica e la prima cura di questo ministero fu di dichiarare che il decreto degli 11 maggio 1848 aveva cessato di esistere. Istrutti di questa grave circostanza i tre questori incaricati di vegliare alla sicurezza pubblica dell'Assemblea, fecero una proposta che toglieva ogni dubbio e restituiva al Parlamento il diritto che se gli era voluto togliere.

Cominciò la discussione su questa proposta e il ministro della guerra lesse due manifesti scritti, dicesi, all'Eliseo, in cui esso dichiarava audacemente che nessun capo di corpo non ubbidirebbe alle richieste dirette dell'Assemblea e che già erano dati ordini a questo scopo. In seguito a questa incredibile dichiara una viva emozione percorse tutti gli scanni e venti membri della maggioranza, che volevano in prima rigettare la proposta, crederono che l'onore non permettesse loro più di separarsi dai loro colleghi. Se la sinistra repubblicana lo avesse voluto, una maggioranza di 500 voti avrebbe raffermato il diritto dell'Assemblea, e rimandava al ministro l'oltraggio.

Invece fu dato alla Francia il più tristo spettacolo, uno spettacolo che non ha esempio nella storia dei governi rappresentativi. Da venti membri della sinistra repubblicana credettero che i loro principii dovessero anteporsi ai loro rancori e che come membri del potere legislativo, non avessero diritto di subordinare questo potere al potere esecutivo. Tutti gli altri si accoccolarono dietro la sciabola del ministro di guerra ed ubbidirono alla sua consegna. E così tolsero all'Assemblea, di che fanno parte, la sua dignità morale, i suoi mezzi di difesa, la sua indipendenza, le sue armi. Spezzarono, sciolsero, annientarono il partito che aveva preso la risoluzione di resistere alle pretese incostituzionali dell'Eliseo. Fecero insomma al reggimento rappresentativo la ferita più crudele che avesse ricevuta da sessant'anni. Ecco quanto fece la sinistra repubblicana: ecco quanto guadagnò a seguire i consigli dei signori Girardin, Michel de Bourges, Crémieux, anzichè quelli del signor Cavaignac.

Sappiamo come certi montagnardi intendono giustificare la loro condotta. Poco cale loro dell'Assemblea, dell'esercito! Essi hanno il popolo per sè, se il presidente fa un'usurpazione, solleveranno il popolo e sarà fatta giustizia.

La forza su cui fanno assegnamento, la forza rivoluzionaria si mostrò sì spesso che non la possiamo negare; ma essa è anzi atta a rovesciare i governi che ad impedirli d'instaurarsi.

Noi desideriamo che ad essa mai non si ricorra. Da loro banda s'immaginano i montagnardi che l'usurpazione sarebbe stata più facile se oltre la forza rivoluzionaria avesse trovata al cospetto un'Assemblea potente e rispettata, un esercito avvezzo ad ascoltar la voce di quest'Assemblea? Credono essi che il dì che non si vedranno che due bandiere, la nazionale fra le mani di un capo, qualunque esso sia, e il rosso tra le mani dei capi della demagogia, un movimento naturale, spontaneo, inevitabile non indurrà tutti coloro che vedono nel trionfo della demagogia la rovina certa della Francia, a rannodarsi, a stringersi intorno alla prima di queste bandiere? Là è riposta la speranza del presidente della repubblica, si sa, e questa speranza non è certamente senza fondamento.

Adunque i montagnardi non immolarono al loro odio, alle loro prevenzioni, alla loro diffidenza soltanto il governo rappresentativo, ma la repubblica. Non vengano dunque più a denunziare stupidamente delle cospirazioni monarchiche. La vera cospirazione contro la repubblica è quella dei repubblicani. Mentre che avevano il potere la posero coi loro errori in pericolo: ora la rovinano per la loro complicità con coloro che la vogliono distruggere. Non sappiamo se, come fu detto, alcuni di loro sperino d'essere ricompensati con dignità e ricami. A questo riguardo hanno degli esempi dei loro predecessori davanti agli occhi, ed essi non hanno a fare della prima rivoluzione che una parodia.

Ad ogni modo non v'ha più Assemblea, e la lotta, se lotta vi sarà, avrà luogo sopra un altro campo. Non è una ragione per cui i 300 membri che non vollero soscrivere al suo esautoramento cangino condotta e uniscano a ciò che il *Messager* chiama la « masnada del signor di St-Arnaud. » Se non possono più salvar il governo rappresentativo guardino almeno l'onore, e diano un buon esempio. Finchè il presidente della repubblica vorrà rispettare la ringhiera, sarà cosa nobile e patriottica servirsene per dire al paese la verità e avvertirlo di ciò che gli si ammanna. Ciò faranno, ne siamo certi, quei vecchi parlamentari contro cui la lega della Montagna e dell'Eliseo scaglia ora tanti vituperi, perchè fra essi egli è certo che non si troveranno mai senatori, nè faziosi.

Il giornale dei *Débats* dà le seguenti notizie sulla strada ferrata di Egitto:

La strada ferrata d'Alessandria al Cairo non è solo un affare risolto, ma un'impresa in via di esecuzione. Le lettere ricevute d'Egitto ci dicono che il consenso del divano di Costantinopoli venne recato ad Alessandria col mezzo del battello austriaco del 4 novembre e che, avanti di averlo ricevuto gl'ingegneri inglesi, sicuri del fatto loro, avevano già dato principio alle loro operazioni. L'amministrazione dei lavori si organizza, ed i funzionari egiziani hanno ricevuto dal governo istruzioni dettagliate e precise sul concorso energico che loro è ingiunto di prestare all'esecuzione dei lavori, sotto pena di destituzione e di punizioni corporali. I lavori che debbonsi cominciare su vari punti simultaneamente, saranno condotti colla massima attività, e si parla già dell'attività della strada per l'anno 1853.

Come si sa, è il sig. Stephenson, membro della Camera dei comuni, che è incaricato della direzione superiore di questo gran lavoro. Giorni sono esso era a Marsiglia ove sta aspettando l'arrivo del suo yacht *La Titania* che deve condurlo in Egitto e che secondo ogni probabilità deve essere già in mare per alla volta di Alessandria. Nel frattempo che fu a Marsiglia il sig. Stephenson ebbe numerose visite, ed al quale gli si attribuisce questo detto: « I cammelli saranno pria soppressi in Egitto, avanti che le diligenze abbiano cessato il loro servizio lungo la linea di Parigi a Marsiglia. »

Se noi cercassimo le occasioni di dimostrare la disastrosa influenza che la rivoluzione di Febbraio ha esercitato sul credito e sulla considerazione della Francia nel mondo, noi troveremmo in tutti questi fatti un'ampia materia delle patriottiche lagnanze: ma esse stesse parlano abbastanza forte, perchè sarebbe affatto inutile quanto triste di aggravarle. Deve bastare di esporle: quelli che sono ancora gelosi della gloria e della grandezza del loro paese, sapranno abbastanza capire ciò che tutto quello vuol dire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 20 novembre.

Sommario — Ricerca di un ministro delle finanze — Ostacoli. — I progetti del presidente. — I signori de Persigny, Romieu, Carlier, de Morny. — Il signor de Thorigny desiste dalla sua candidatura a Parigi. — Il conte di Chambord si fissa a Venezia. — Visita dell'arcivescovo di Parigi alle associazioni operaie. — *Seduta dell'Assemblea.*

Si cerca sempre un ministro per la finanza: sembra che la gran difficoltà stia nei progetti finanzieri del presidente, quali sono l'abolizione del dazio d'entrata e dell'imposta sulle bevande. La situazione in cui verserebbe allora il tesoro sgomenta tutti gli uomini speciali ai quali il presidente si rivolge. Egli persiste in questi suoi progetti, come in ogni altra sua impresa una volta iniziata, ed è inoltre incoraggiato in questa tendenza dal signor de Persigny e dal signor Romieu, la voce dei quali è molto accetta in questo momento all'Eliseo, e che lo spingeranno ad un colpo di Stato, dopo che queste misure avranno conciliato al presidente la simpatia delle masse. L'Assemblea invece, la quale avrebbe ricusato di associarvisi, rimarrebbe colpita d'impopolarità.

Questo sistema ha per ausiliario il signor Carlier, il quale, spossessato della sua posizione, continua a fare la polizia per mero amor dell'arte. La sua grande ambizione sarebbe di scoprire qualche cospirazione che fosse sfuggita all'occhio novizio del signor Maupas; sin qui però la Provvidenza gli ha negato questa soddisfazione. Il signor Carlier, dopo la sua uscita dalla prefettura, non aveva potuto ottenere di presentarsi al presidente; egli ne ottenne ier l'altro un'udienza, e fu ricevuto con quel mutismo che è la forza massima di Luigi Napoleone. Il signor Carlier ha avuto il tempo di svolgere tutti i suoi piani, che non differiscono essenzialmente da quelli del signor de Persigny, e che durante la proroga erano già stati da lui esposti in una memoria. Il presidente fece alcune obiezioni secondarie e licenziò il suo zelante interlocutore senza punto esternare o approvazione o disapprovazione sulla sostanza di questa comunicazione.

Il signor de Morny è il capo di un'altra scuola che si adopera a mantenere il presidente nella più stretta legalità. Il signor de Morny opina che Luigi Napoleone deve diventare ogni giorno più indispensabile alla salvezza della società e che pertanto egli deve aspettare la sua fortuna dallo svolgersi degli avvenimenti.

Il signor de Thorigny, che qualche giornale va da alcuni giorni designando come candidato alle elezioni di Parigi, ha fatto testè pubblica rinuncia, fondandosi sul timore di scindere il partito dell'ordine.

Il conte di Chambord abbandona definitivamente la sua residenza di Frohsdorf. In avvenire egli abiterà il suo palazzo di Venezia nell'inverno; per l'estate egli ha comperato una villa nei dintorni di questa città.

Nel campo dei nostri cattolici regna una certa commozione in seguito alla visita fatta dall'arcivescovo di Parigi alle associazioni operaie e ai discorsi da esso pronunciati. In definitiva monsignor Sibour ha detto niente che si allontani dal vero spirito dell'Evangelio, felicitandosi di veder il lavoro fatto libero.

Seduta dell'Assemblea. — Il governo presenta un progetto di legge per aggiornare le elezioni municipali sin dopo il voto della legge in discussione. Questa discussione continua quest'oggi in mezzo al frastuono. L'Assemblea preoccupata della situazione politica non accorda che un'attenzione divagata agli oratori e il rumore delle conversazioni copre le loro voci. Il signor Dupin indirizza in proposito un'ammonizione all'Assemblea, e le ricorda l'importanza e la moltiplicità dei lavori della sessione. Questo rimbrotto non produce grande effetto, e nell'Assemblea regna sempre un sordo rumore. Una gran parte della seduta è impiegata a respingere una filza di emendamenti intesi ad estendere e facilitare le condizioni di constatazione del domicilio legale. L'astenzione della sinistra non lascia libero il terreno ai partigiani del sistema restrittivo; tuttavia alcuni di questi emendamenti non sono respinti che con una maggioranza di pochi voti.

Sono adottate le disposizioni tendenti a regolare: 1. il modo di dichiarazione dei parenti e dei principali del domiciliato e la penalità comminata alle false dichiarazioni; 2. il modo d'iscrizione e di radiazione dalle liste elettorali.

Si arriva all'articolo che definisce le categorie degli elettori iscritti sulle liste. Con un emendamento, aspettato impazientemente dagli amici dell'allegria francese, il signor Pierre Leroux propone che *le francesi maggiorenni* siano elettori o elettrici.

Il signor Pierre Leroux sviluppa il suo emendamento con quella sua meravigliosa facoltà di tener il serio in mezzo all'ilarità generale.

Eccovi alcuni dei suoi argomenti più calzanti: « Il popolo, che è generoso, non sa « trovare una differenza fondamentale tra « l'uomo e la donna. — La copulazione dei « due sessi sulle liste elettorali sarà bello « spettacolo per l'Europa. — La donna ha il « diritto di salire alla ringhiera perchè ha il « diritto di salire sul patibolo. — Senza donne « l'organizzazione del comune rimane infe- « conda. » Il signor Pierre Leroux parla per circa tre quarti d'ora su questo metro. I rappresentanti della destra vanno a far crocchio sotto la tribuna e si prendono il barbaro piacere di ascoltare l'oratore coi segni di una frenetica allegria.

Il signor Dupin, il quale partecipa all'ilarità generale, non si dà pensiero di interrompere l'oratore, il quale lascia la ringhiera in mezzo ad applausi ironici.

Ogni deliberazione torna impossibile dopo quest'episodio assai più degno di un saltimbanco anzichè di un oratore, e la seduta è levata.

Si dice che la Montagna voterà domani contro la terza deliberazione.

Torino, 24 novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Lo stesso spirito positivo, che determinò il Parlamento sardo sin dalla sua prima istituzione a non adottare il sistema francese della discussione della politica generale del governo in ogni riapertura delle Camere, onde non si consumi in vane lotte un tempo prezioso per gli affari del paese, ha ora fatto, che udite già in maggior parte le interpellanze del deputato Brofferio, e dopo averle prestamente scartate con l'ordine del giorno puro e semplice, si è posta la Camera dei deputati fin da oggi a utilissimi lavori legislativi. Egli è vero che al finire della tornata il deputato Brofferio domandò ancora una seduta per le interpellanze riserbate al ministro della guerra che oggi era al banco; ma appena ne ebbe enunciato il pensiero, non solo il ministro si mostrò pronto a rispondergli immediatamente, ma voci numerose sorsero dai banchi della maggioranza che chiedevano la interpellanza sul momento; ma al deputato di Caraglio non tornava lieto il gittar fuori il fiato de' suoi polmoni, quando le pubbliche tribune erano quasi vuote. Ogni attore desidera numeroso il suo pubblico; domandò quindi egli stesso che la sua interpellazione fosse rinviata a giovedì.

Nel corso di questa tornata, la Camera ha votato cinque articoli, e cominciata la discussione del sesto, della legge di *polizia giudiziaria*.

Le nuove istituzioni politiche, mutando i rapporti in che vivono i cittadini, la sfera dei dritti che sono riconosciuti in essi, e il grado di fiducia che ispirano ai governi, conducono necessariamente ad analoghi mutamenti in ogni maniera di legislazione. Ad essi bisogna por mano appena i tempi il consentano, e i lavori preparatorii siano compiuti. E frattanto giova sollecitare anche in parte quelle innovazioni che stimansi più urgenti.

Noi abbiamo più volte fatto cenno delle grandi riforme che debbono adottarsi nelle leggi di procedura penale. Ma frattanto che vi sia tempo a prepararle e discuterle, egli è ben giusto anticipare alcuna di quelle mutazioni che essendo urgenti non possono nel tempo istesso per loro natura incontrare alcuna seria difficoltà. Tale è quella che proponeva il governo con la sua nuova *legge di polizia giudiziaria.*

La commissione della Camera de' deputati ha cambiato alcune particolarità del progetto ministeriale nel modo che andremo esponendo.

Il secondo articolo proposto dal governo dava facoltà agli avvocati fiscali di portarsi sul luogo nei casi di flagrante reato e farvi i primi atti di istruzione. La commissione aveva reso obbligatorio questo accesso in luogo di quell'alto magistrato. Il ministro della giustizia ha propugnato il progetto del governo, mostrando come sia grave il distogliere dalle sue moltissime e importanti occupazioni quel primo uffiziale di polizia giudiziaria, per farlo correre dietro agli atti generici, e alle prime prove specifiche di ogni flagrante reato che porti a pena di carcere, o maggiore. Dopo qualche discussione il relatore della commissione ha ritirato l'emendamento di lei, ed è passata la relazione del governo.

Una seconda discussione si è impegnata sull'articolo 5, che nei detti casi di flagranza e nei reati d'azione pubblica dà facoltà all'avvocato fiscale di ordinare l'arresto delle persone *contro le quali concorrano gravi indizi.* Il deputato Brofferio voleva che questa facoltà fosse limitata ai soli casi di *flagrante crimine*, e che alla parola *gravi indizi* fosse aggiunto *fondati sopra accertati fatti.* L'onorevole Cornero ha sostenuto il primo di questi emendamenti, e combattuto il secondo. La Camera li ha respinti entrambi.

In verità non si crederebbe che un criminalista della forza del deputato di Caraglio abbia potuto proporre quel *fondati sopra fatti accertati.*

Non basta dunque che gli *indizii* debbano essere *gravi*? — Egli teme che l'avvocato fiscale trovi *gravi* indizi leggeri; ma chi gli impedirà di trovare *accertati* fatti che lo sono o poco o nulla? Il criterio della *certezza* dei fatti, men che quello della *gravità* degli indizii, non può porsi al di fuori della coscienza del magistrato, quando non si voglia tornare al barbaro sistema del calcolo delle *prove* e delle *mezze-prove.* E basti questo dell'*accertati*; quanto al *fatti*: chi non sa che gli indizi debbono essere fondati sopra essi? E sopra che, dunque essi sarebbero altrimenti fondati? Quel che distingue gli *indizi* dalle *prove*, è che vi ha pruova quando sono *accertati* i fatti che costituiscono il reato, mentre vi ha indizio quando sono *accertati* altri *fatti* dai quali si *argomenta* il reato. Tutte le precauzioni de' legislatori in fatto di indizii furono quindi sempre prese contro i pericoli della *logica d'induzione*, e non mai per la certezza dei fatti, poichè a questa il legislatore nulla può. Il facile ingegno del sig. Brofferio dovrebbe andar convinto che non si improvvisano emendamenti, sebbene sia facile improvvisare filippiche, apostrofi e sonore prosopopee.

RELAZIONE *del ministro segretario di Stato per le finanze, letta nella seduta della Camera dei deputati del* 19 *novembre* 1851.

Signori!

Abbiamo l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni i progetti di legge pei bilanci passivo ed attivo dell'anno 1852, già stati parzialmente comunicati alla commissione che avete incaricata del loro preventivo esame.

Il bilancio passivo nel suo complesso somma

Per la parte ordinaria a . .	L. 124,713,242 91
Per la parte straordinaria a .	20,157,752 85
E così in totale	L. 144,870,995 76
Mentre il bilancio attivo non ascende che alla somma di .	L. 101,564,236 59
Donde ne consegue una deficienza rispetto al bilancio ordinario di lire 23,149,006 32 e rispetto allo intiero bilancio di . .	L. 43,306,759 17

Paragonato al bilancio passivo del 1851, quello dell'anno venturo presenta le seguenti variazioni;

BILANCI	SPESE ORDINARIE proposte pel 1852	SPESE ORDINARIE ammesse nel 1851	DIFFERENZA nel 1852 in più	DIFFERENZA nel 1852 in meno	SPESE STRAORDINARIE proposte pel 1852	SPESE STRAORDINARIE ammesse nel 1851	DIFFERENZA nel 1852 in più	DIFFERENZA nel 1852 in meno
Spese generali	48.560.206 88	41,826,588 49	6,733,618 69	» »	350,849 23	19,897,830 88	» »	19,5[illegible]6,981 65
Grazia e giustizia	5,228,462 »	5,181,708 »	46,754 »	» »	103,359 »	129,315 65	» »	25,956 6[illegible]
Estero e poste	3,325,789 03	3,199,375 63	126 413 40	»	33,579 »	98,907 20	» »	65,328 20
Istruzione pubblica	1,849,548 81	1,760,173 47	89,375 34	» »	175,623 60	164,321 80	11,301 80	» »
Interno	5,206,346 09	5,298,484 09	» »	92,138 »	332,120 »	483,008 67	» »	150,888 67
Marina	4,092,209 50	3,799,062 12	293,147 38	» »	650,000 »	1,306,684 33	» »	656,684 33
Agricoltura e commercio	495,481 50	655,224 20	» »	159,742 70	76,280 »	49.860 »	26,420 »	» »
Lavori pubblici	2,616,754 04	2,500,365 »	116,389 04	» »	1,340,371 10	1,689,823 58	» »	349,452 48
Strade ferrate — Servizio di costruz.e	398,770 »	394,270 »	4,500 »	» »	12,516,000 »	15,828,335 24	» »	3,312,335 24
Strade ferrate — Servizio d'esercizio	1,489,465 »	1,463,663 75	25,801 25	» »	» »	» »	» »	» »
Guerra	29,704,628 56	34,113,275 86	» »	4,408,647 30	1.478,636 79	1,755,984 86	» »	277,348 07
Artiglieria	2,420,017 89	2,261,549 83	158,468 06	» »	2,708,056 50	1.304,033 13	1,404,023 37	» »
Finanze	6,339,072 04	4.703,277 21	1,635,794 83	» »	376,284 61	254,783 35	121,501 26	» »
Gabelle	12.966,491 57	11,925.349 4[illegible]	1,041,142 1[illegible]	» »	16,593 02	31,481 02	» »	14,888 »
	124,713,242 91	119,082,366 80	10,291,404 11	4,660,528 »	20,157,752 85	42,994,369 71	1,553,246 43	24,389,86[illegible] 29

ANNOTAZIONI

(1) comprese
L. 33,573.649 87 debito pubblico
» 7,932,001 82 id. vitalizio
» 5,205,000 » Dotazion.
L. 46,710,651 69

Differenza nel 1852 in più L. 5,630,876 11
Differenza nel 1852 in meno L. 22,836,616 86

Quantunque i motivi delle proposte variazioni siano accennati nelle singole relazioni che precedono gli speciali bilanci delle varie aziende, che già avete sott'occhio, ne ricorderemo di volo le cause principali.

Spese generali. — Il bilancio delle spese generali presenta un aumento di lire 6,735,618 69 nelle spese ordinarie, cagionato dal nuovo prestito contratto in Inghilterra, e dall'essersi affidato al regio erario il servizio delle pensioni sopportate per l'addietro dall'azienda di guerra, da quella di marina, e dalla cassa invalidi; come pure le paghe degli invalidi giubilati e dei militari riformati.

La mole delle pensioni si è quest'anno di molto accresciuta a cagione delle riforme introdotte in varii servizii ed in ispecie nei servizii militari: esse costituiscono ora un debito vitalizio di L. 7,932,001 82. Peso grave cagionato dalle straordinarie passate vicende, che deve essere cura del governo lo scemare nell'avvenire con ogni mezzo possibile.

La diminuzione di lire 19,546,981 65 nelle spese straordinarie proviene dall'essere stato estinto nel corrente anno il debito contratto coll'Austria in seguito al trattato di pace.

Grazia e giustizia. — Nel bilancio di grazia e giustizia, le differenze nei servizii ordinarii e straordinarii sono di poco momento e si compensano quasi esattamente.

Esteri e poste. — Il bilancio dell'estero presenta un aumento di qualche considerazione, che riflette esclusivamente il ramo poste, ed ha per cagione la necessità di assicurare la regolarità del servizio postale, fattosi molto più grave, dallo straordinario accrescimento delle corrispondenze.

I maggiori proventi conseguiti e quelli sperati porgono un non tenue compenso a queste nuove spese.

Istruzione pubblica. — L'istruzione pubblica chiede pure un aumento non grave per ispese di non dubbia utilità.

Interno. — L'interno invece ha potuto operare qualche economia tanto nelle spese ordinarie, quanto nelle straordinarie, senza compromettere i servizi a quel dicastero affidati.

Marina. — Il bilancio della marina è in aumento di L. 293,147 38 nella parte ordinaria, ed in diminuzione di L. 656,684 33 nella parte straordinaria.

L'aumento nella parte ordinaria non è reale: esso ha per unica cagione l'essersi riunito a questo bilancio le spese altre volte sopportate dalle amministrazioni speciali dei porti, delle spiagge e della sanità marittima, le quali spese sommano a L. 358,705 17, cioè a L. 45,000 di più del notato aumento.

Le provviste straordinarie di materiali fatte nell'anno scorso fanno sì che anche diminuendo la spesa straordinaria, potremo nel 1852 accrescere in modo efficacissimo la potenza del nostro naviglio.

Agricoltura e commercio. — Le riduzioni operate nel bilancio d'agricoltura e commercio sono poche; esse però sono, a credere nostro, le sole possibili finchè non si compia la progettata riforma amministrativa dello Stato.

Lavori pubblici. — Gli aumenti di questo bilancio nella parte ordinaria, e le diminuzioni nella parte straordinaria sono determinati dalla natura delle opere in corso e dalle esigenze del pubblico servizio.

Strade ferrate. — L'azienda delle strade ferrate crede necessario un lieve aumento nelle spese ordinarie d'esercizio dei tronchi già aperti al pubblico; mentre chiede per la costruzione dei tronchi non ancora ultimati una somma minore di quella dell'anno scorso.

Lo sperato aumento negl' introiti compenserà certamente le maggiori spese d'esercizio della strada.

Per ciò che riflette poi la costruzione, la minor somma richiesta non indica già il pensiero di rallentare i lavori nell'anno venturo, essendo anzi intenzione del ministero lo spingerli col massimo vigore. Ma l'importanza dei residui rimasti disponibili sugli esercizi anteriori fanno sì che l'azienda delle strade ferrate avrà a sua disposizione, anche col solo credito di L. 12,516,000, una somma maggiore di quella che siasi potuto spendere tanto negli anni addietro quanto nell'anno corrente.

Guerra. — Le spese dell'azienda di guerra presentano rilevanti diminuzioni tanto nella parte ordinaria quanto nella parte straordinaria. Queste diminuzioni apparenti sono in verità per molta parte compensate dall'aumento sofferto dal bilancio dell'erario. Nullameno, anche tenuto conto d'ogni cosa, il bilancio del 1852 presenta una reale economia di II. 500,000 circa, la quale non è senza importanza se si tiene a calcolo, non essersi nè punto nè poco scemata la forza effettiva dell'esercito; come pure del breve spazio di tempo trascorso fra l'approvazione del bilancio del 1851, e la compilazione di quello del 1852

Artiglieria. — Il bilancio dell'artiglieria invece è in aumento tanto nella parte ordinaria, quanto in quella straordinaria. Principale cagione ne sono le opere intraprese per fortificare la città di Casale, la di cui utilità, diremo pure la di cui necessità per la difesa dello Stato non può essere posta in dubbio da veruna persona di buona fede.

Rispetto a queste spese il ministero crede poter fare assegno sulla vostra preventiva approvazione, ed esso spera che qualunque sia il vostro desiderio di operare delle economie, esse non cadranno su d'una impresa che tanto importa alla sicurtà del nostro paese.

Finanze. — Il bilancio dell'azienda di finanze offre un aumento di II. 1,655,794 83 nella parte ordinaria, e di II. 131,501 26 in quella straordinaria.

L'aumento nelle spese ordinarie è prodotto prima dall'essersi calcolato II. 600,000 circa in più per la spesa del rimborso delle vincite al lotto, in conformità ai fatti accertati nell'anno scorso e nell'anno corrente; e dalle spese tanto d'amministrazione, quanto di riscossione delle nuove imposte votate nella volgente sessione dal Parlamento.

L'aumento delle spese di riscossione essendo stato calcolato in ragione dell'aumento degli introiti, è più che probabile che si realizzerà di fatto una notevole economia; posciachè l'aggio che gli agenti delle finanze percepiscono a titolo di stipendio, diminuisce rapidamente coll'accrescersi dell'ammontare delle singole percezioni da essi fatte.

Alcune modificazioni testé operate nella tariffa degli aggi dei conservatori delle ipoteche e degli insinuatori gioverà a rendere più notevole l'accennata economia.

Parrà a prima giunta alquanto grave la spesa cagionata dalla nuova amministrazione delle contribuzioni dirette. Ma se si pon mente che a questa amministrazione è affidata non solo la riscossione delle nuove tasse sulle arti e mestieri, e sui fabbricati, ma che essa dovrà ancora curare quella della progettata tassa mobiliare, si riconoscerà che la pianta stabilita col regio decreto del 29 agosto 1851 è lungi dall'eccedere la necessità di questo nuovo ramo d'amministrazione

I lavori che si hanno ora da compiere da questi impiegati per l'impianto delle nuove imposte sono immensi. Un'attività ed uno zelo non comune si richiede da essi per poterli disimpegnare lodevolmente.

Questi lavori scemeranno col tempo; ma giova osservare che gl'impiegati di quest'amministrazione dovranno poi anche occuparsi dei ruoli della prediale, giacchè l'attuale sistema più non sarebbe conciliabile colla risponsabilità del ministro delle finanze circa l'incasso dei tributi, non essendo posti sotto la diretta di lui dipendenza gli agenti che ora attendono a tali lavori come a quelli della conservazione dei catasti.

Questa riforma contribuirà eziandio ad esonerare gli uffizi d'intendenza da una grave bisogna che essi non possono compiere con tutta la cura desiderabile e renderà più spedite e regolari le percezioni di questo importantissimo ramo delle entrate dello Stato

L'aumento che si osserva nella parte straordinaria di questo bilancio è nella massima parte cagionato dal censimento prediale della Sardegna, a cui era necessità il dare opera pronta e sollecita onde compiere alle prescrizioni della legge 14 aprile 1851 sul riordinamento dei tributi prediali di quell'isola, nel brevissimo spazio di tempo assegnato pel compimento di un' impresa di tanta mole.

Gabelle. — Quantunque parecchie categorie del bilancio delle gabelle presentino vistose economie, in complesso esso si bilancia con un grave aumento di spese.

A questo risultato contribuisce in parte l'essersi incamerati alcuni diritti come quelli d'emolumento e di spedizione, che prima si percepivano a benefizio della cassa delle pensioni, o si abbandonavano agli impiegati, come parte dei loro stipendii Questo incremento di spesa è più che compensato da un correlativo incremento nella parte attiva del bilancio.

Tutti gli altri aumenti possono, a buon diritto, annoverarsi fra le spese altamente riproduttrici.

Un' ispezione fatta dal zelante ed illuminato capo di questa amministrazione fece riconoscere la necessità di accrescere le forze attive sopra alcuni punti dei nostri confini, lasciati sin qui quasi indifesi contro il contrabbando. I ripetuti disordini accaduti nell'estrema frontiera della Liguria posero il ministero nella necessità o di accrescere il numero dei preposti in quella località, o di togliere a quei paesi la facilità pel commercio di transito coi ducati di Modena e di Parma, di cui erano da lungo tempo in possesso.

Parve migliore consiglio l'attenersi al primo partito. I risultati già ottenuti da questa determinazione hanno dimostrato essersi in tal modo conciliati gli interessi delle finanze con quelli del legittimo commercio. Il diminuito contrabbando nel Sarzanese compenserà largamente la nuova spesa per la custodia del confine che vi proponiamo di sancire

La nuova legge doganale, che sottopone sin d'ora ad un dazio i vini introdotti nel contado di Nizza, necessitava l'organizzazione di un nuovo servizio in quella provincia. Questo fu stabilito sulle basi le più economiche; ma nullameno cagionò una non lieve spesa. Questa verrà compensata non solo dal prodotto del nuovo dazio, ma altresì dalla diminuzione del contrabbando dei generi di privativa reale, il sale ed il vino, che si faceva in modo quasi sfrenato lungo la frontiera del Varo.

La principale causa tuttavia dell'aumento di questo bilancio è da ripetersi dalla categoria tabacchi La rapidamente crescente consumazione dei sigari consiglia un aumento nel numero delle persone impiegate a fabbricarli. Quest'aumento avrà luogo principalmente nella fabbrica di Nizza, sia perchè le condizioni atmosferiche del paese ove essa è collocata, fanno più accetti i suoi prodotti ai consumatori, sia anche perchè si è voluto procurare un qualche compenso a quella città per i secolari privilegi daziarii che essa sta per perdere definitivamente.

Ma non bastava aumentare la produzione dei sigari per mantenere il moto ascendente che da tanti anni si verifica in questo ramo principalissimo delle pubbliche entrate; era pure necessario il migliorarne la fabbricazione.

Prima condizione della buona qualità dei sigari è il non porli in commercio se non dopo che essi sieno convenientemente essicati mercé una lunga stagionatura. Scopo che non si può raggiungere se non coll'aumentare l'approvvigionamento dei tabacchi destinati alla loro fabbricazione. Questo miglioramento si è già ottenuto in parte quest'anno; sarà compiuto l'anno venturo se l'amministrazione sarà da voi posta in grado di fare gli acquisti che essa reputa necessarii al buon andamento della ricca industria ch'essa esercita a beneficio dello Stato.

Confidiamo di avervi fatti capaci dei giusti motivi che indussero l'amministrazione delle gabelle a compilare un progetto di bilancio che ad onta dell'economia di oltre 200,000 lire conseguita nella provvista dei sali della Savoia, presenta tuttavia un aumento di oltre un milione. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — A norma della legge 27 giugno 1850 S. M., con determinazioni delli 14 e 16 novembre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Riolfi Luigi, padre del fu Secondo, già soldato nell'8 reggimento di fanteria.

Baima-Pasquet Pietro, padre del fu Antonio, già soldato nei Bersaglieri.

Buno Maria, madre del fu Moriondo Giovanni, già soldato nel 5 reggimento fanteria.

Grella Pietro, padre del fu Damiano, già soldato nel 3 reggimento fanteria.

Mare Teresa, madre del fu Remondino Sebastiano, già soldato id.

Lupo Damiano, padre del fu Giovanni, già soldato nell'11 id.

Trecate Nicola, padre del fu Eusebio, già soldato nell'11 id.

Barolo Barbara, vedova del fu Sardi Antonio, già caporale nel battaglione Invalidi.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazz. di Mantova* la seguente notificazione:

S. E. l'i. r. feld-maresciallo sig. conte Radetzky, mediante ossequiato rescritto 10 corrente novembre, num. 1244, m. s., ha disposto ed ordinato quanto segue:

Visto l'attuale stato della pubblica sicurezza; onde ristabilire la pubblica tranquillità, non che tutelare la proprietà, vengono anche i delitti di *appiccato incendio* e quelli di *pubblica violenza mediante pericolose minaccie*, sottoposti alla competenza dell' autorità militare, e dovranno punirsi a termini delle leggi militari e dai giudizi militari, colla pena di morte, tanto in via di giudizio statario, quanto in via di consiglio di guerra. Viene altresì attivata un' apposita commissione, la quale giudicherà e punirà, sia li prementovati delitti, sia quelli di rapina.

Ad opportuna notizia soggiungesi che commette il delitto di *appiccato incendio* chi intraprende un' azione per cui, secondo la sua intenzione, abbia ad eccitarsi un incendio nell'altrui proprietà, quand' anche il fuoco non sia scoppiato, o non abbia cagionato alcun danno; ed eziandio chi, appiccando con qualunque rea intenzione il fuoco alle cose proprie, espone al pericolo d' incendio anche le altrui. E così si rende colpevole del delitto di *pubblica violenza mediante pericolose minaccie*, chi, mediatamente od immediatamente, a voce, in iscritto, o in altro modo, con o senza indicazione del proprio nome, minaccia d' omicidio, grave ferimento o grave lesione corporale, imprigionamento, rapina, incendio od altri rilevanti danni della proprietà mobile od immobile, allo scopo di conseguire dal minacciato una prestazione o una ommissione; allorchè la minaccia sia atta ad incutere al minacciato un fondato timore, avuto riguardo alle sue relazioni ed alle sue qualità personali; e ciò senza distinzione, se i mali sopra indicati sieno diretti contro il minacciato stesso o contro la sua famiglia ed i suoi parenti, o contro altre persone affidate alle sue cure; abbia o non abbia la minaccia sortito il suo intento. Si rende pur colpevole del delitto medesimo chi fa uso di minaccie, e nel modo come sopra, anche al solo scopo di cagionare terrore ed inquietudine a singole persone, ovvero a comuni o distretti.

La presente notificazione sarà promulgata mediante affissione nei soliti pubblici luoghi di Mantova e sua provincia, e letta per tre successivi giorni di festa, dall'altare, al popolo, durante la messa solenne.

Dall' i. r. comando di fortezza in Mantova, addì 17 novembre 1851.

L'i. r. tenente maresciallo com. la fortezza
Bar. Schulzio.

Pisa, 21 *novembre.* — (Carteggio del *Costituzionale*). — La prefettura di Pisa ha dichiarato nulla la dichiarazione di questo consiglio municipale, colla quale era stato stabilito di rimettere al governo l' istanza avanzata da 1251 abitanti di questa città, onde il municipio s' interponesse perchè non avessero effetto le variazioni decretate nella nostra università. Ha altresì dichiarato nulla l'altra deliberazione contenente l'offerta del municipio di concorrere a proprie spese a ciò che sarebbe necessario per sostenere l' università pisana nella sua integrità.

Il nostro arcivescovo, che è passato ieri a miglior vita, benchè fosse ne' giorni scorsi ridotto agli estremi, avanzò al governo calorosa rimostranza, chiedendo che non venga mutilata questa università, nella quale anche per ordini di alcuni pontefici devono esistere l' insegnamento della teologia e della giurisprudenza.

Firenze, 21 *novembre.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Abbiamo da narrare il doloroso caso avvenuto nelle acque di Castiglione la notte del 16 corrente.

La sera erano partite dal porto di Castiglione 60 barche sarde per esercitare la loro pesca, quando sorprese da una forte burrasca di mare e di cielo furono costrette a tornare in porto. In quel mentre, col mare grosso, coll'acqua cadente dal cielo, col fragore della tempesta e con lo strepito dell' equipaggio, poco si poteva comprendere se l'aiuto richiesto dai miseri era per le barche che aggruppate rientravano, o pel marinai caduti nel mare che al chiaror dei lampi si vedevano quali nuotanti, quali attaccati alla parte esterna delle barche medesime.

Allora per soccorrerli si aggiunse alle torce a vento dell'uffizio di sanità, poste appositamente per le barche, una quantità di lanterne portate dai paesani, che insieme alla marineria erano accorsi in aiuto dei naufraganti.

Dispostisi i soccorritori chi qua chi là, per la solerzia dei paesani e degl' impiegati sanitari, nel tempo di cinque ore le barche furono tutte salvate; eccettuato una che passò per occhio nella scogliera di ponente, e due altre andate a traverso nella spiaggia di ponente, salvate poi anche queste senza perdere un sol uomo.

I danni sofferti dal barcareggio sono stati pochi, eccettuato quella passata per occhio che perdè un pezzo di ruota di prua; era chiamata *San Pietro*, e comandata dal padrone Rollero Domenico, sardo.

Più tardi giunse notizia che la barca passata verso ponente era andata a traverso sulla spiaggia a Bocca d'Ombrone.

In questo doloroso emergente si distinsero il sergente di gendarmeria Lucchesi co' suoi compagni e quel distaccamento militare.

Roma, 18 *novembre.* — Ieri alle 6 pomeridiane, con universale dolore, è mancato ai vivi in questa capitale il cav. Giuseppe Girometti, incisore della zecca pontificia ed uno dei più insigni glittografi d' Europa, che per lo spazio di cinque pontificati crebbe colle sue gemme e sulle sue medaglie l' illustrazione artistica di Roma.

ESTERO.

AMERICA. — Dall'*Eco d'Italia* in data di Nuova York 8 novembre togliamo la seguente cronaca:

Nuova York, 8 *novembre.* — Le elezioni dello Stato ebbero luogo martedì scorso e la vittoria fu, puossi dire, eguale fra i due partiti, cioè repubblicani whig e democratici *locos focos*. I primi ottennero la maggiorità nelle elezioni dello Stato e gli ultimi ebbero un vero trionfo in questa città. Gravi disordini occorsero in diversi quartieri ed una turba di democratici moderni vedendo l'assunzione del candidato whig sopra quello del loro partito, assalirono con armi e pietre il locale delle elezioni e portarono con essi l'urna dei voti.

Il vapore *Prometheus*, giunto ieri da S. Giovanni di Nicaragua, ci apporta anche notizie dell'Isola di Cuba. Il redattore del *Faro industriale*, signor Thrasher nativo degli Stati Uniti, dopo aver subito un mese di secreto carcere, va ad essere giudicato da un consiglio militare, accusato d'essere complice della spedizione Lopez. Si crede che il governo degli Stati Uniti interverrà onde ottenere il rilascio del prigioniero americano.

— Da Lima abbiamo corrispondenze della data del 30 settembre p. p. mese Il congresso aveva ripreso le sue sessioni e due dei più illustri membri di quel corpo rappresentativo, D. B. Levaine, e D. V. Ledesma, introdussero il progetto di libero commercio, che venne adottato ad una grande maggiorità di voti. Dalla Bolivia non havvi alcun che d'interessante. Nel Chili tutto era tranquillo: il nuovo presidente D. Manuele Moutt assunse con gran pompa le redini del governo il 18 settembre. Tutta l'armata regolare della repubblica Chiliana ascende a 2,226 uomini e la guardia nazionale forma un corpo non minore di 66,241 cittadini. Il generale Viel partì per le frontiere onde proteggerle dalle depredazioni degli indiani. Si parlava di un progetto di costruire un cammino di ferro da Talcahuana e Conception.

— Nella Nuova Granada sembra imminente una seconda rivoluzione, e il popolo è assai scontento della condotta del governo. Le armate fratricide continuano una guerra sanguinosa che avrà per eco una guerra civile in tutta la repubblica. Alle ultime date correva voce in Bogota che il generale Franco fosse stato disfatto vicino il Pasto. Le provincie di Antioquia, Modellin e Cordova erano insorte aventi alla testa dell'anarchia il comandante Borrero. Il congresso ha accordato al generale Obando di aprire un nuovo cammino da Popayan alle sponde del Pacifico.

— Dal Nuovo Messico sono giunte tristissime notizie di sanguinosi conflitti occorsi durante le elezioni fra i nativi ed i cittadini americani; vi si teme una guerra di razze.

INGHILTERRA. — Londra, 20 *novembre* — Kossuth partì il 20 da Southampton alla volta di Cowes, ove si dovette imbarcare la sera del giorno stesso per Nuova-York. Egli ebbe di nuovo dagli abitanti di Southampton e dal numeroso popolo accorso la più festosa accoglienza.

— Si legge nello *Standard*:

Ci scrivono dalla Spagna, che dietro le vive istanze di lord Howden, la regina ha fatto grazia a 23 inglesi che avevano preso parte alla spedizione di Cuba.

— Si legge nel *Globe*:

La borsa e la city sono oggi molto animate; i corsi sono fermissimi.

SPAGNA. — Madrid, 16 *novembre.* — Scrivono alla *Correspondance Havas*:

A Cordova si stanno facendo dei preparativi nel palazzo di Torres-Cabrera a fine di ricevere degnamente il duca e la duchessa di Montpensier che debbono essere di passaggio da questa città il 18.

La corvetta da guerra *Vénus* e la fregata mercantile *Primera di Guatemala* sono arrivate a Cadice, avendo a bordo i pirati dell'isola di Cuba prigionieri di guerra.

BELGIO. Brusselles, 20 *novembre.* — La discussione del progetto di legge sulle successioni si è incominciata oggi nel Senato.

Il senatore Spitaels, mosso da uno spirito di moderazione e di conciliazione, propose un emendamento, al quale sembra che il ministero aderirà: il diritto di successione verrebbe surrogato da un diritto di mutazione di 1 0/0 sugli immobili, le rendite ed i crediti ipotecari raccolti dalla successione in linea ascendente e discendente; i beni mobili, tranne le rendite e i crediti ipotecari, sarebbero però esenti d'ogni imposta.

La nuova imposta non sarebbe che di 1/2 per 0/0 sugli usufrutti, e per la riscossione del diritto si dedurrebbero i debiti che gravitano sui beni colpiti dalla nuova imposta.

La Camera dei rappresentanti continua la discussione del progetto di riforma del codice penale. All'art. 66 si apre il capitolo relativo al *tentativo*: il ministro della giustizia propose parecchi emendamenti su quel capitolo, non meno che su quello della recidiva; egli chiese e la Camera approvò che si rimandasse la

discussione alla prossima tornata, affinchè la commissione avesse tempo di esaminare quegli emendamenti.

ALEMAGNA. — Berlino, 19 *novembre.* — La *Gazzetta di Colonia* dà per positivo che il re di Prussia farà in persona il giorno 27 corrente l'apertura delle Camere. Il discorso della Corona è aspettato con un vivo interesse di curiosità.

— Scrivono all'*Indèpendance Belge* in data di Berlino 18 novembre: « La notizia che il governo prussiano aveva intenzione di liquidare prima della fine di quest'anno l'imprestito di 21 milioni, votato l'anno scorso dalla Camera, era stata successivamente data e smentita. Ieri mattina un giornale di Berlino, che passa per avere relazioni ministeriali, ha finalmente detto che la liquidazione avrebbe luogo positivamente. Le conferenze del signor de Rothschild, che si trovava a Berlino, col ministro delle finanze non aveano altro scopo.

Il 10 novembre è stata aperta a Gera la Dieta del principato di Reuss, a nome del principe regnante Enrico LXII, dal presidente del consiglio, il signor de Bretschneider. Il principe, capo della linea secondogenita, possiede un territorio dell'estensione di circa venti miglia quadrate. Eppure il decreto della Dieta, cui puossi applicare il motto di Orazio: *A quo pulsat pede* . . ., ha saputo trovare anche il principato di Reuss. Il presidente del consiglio annunciò essere urgente una revisione della costituzione, e il nuovo progetto fu comunicato ai rappresentanti in una seduta segreta la sera del giorno stesso.

La nuova legge sulla stampa, pubblicata a Coburgo-Gotha, ha fatto scomparire l'ultima gazzettuccia che si pubblicava in quel paese; ciò stante Coburgo ha una legge sulla stampa contenente una filza di paragrafi e non ha nissun giornale. Si assicura che l'avvocato generale, specialmente incaricato degli affari di stampa, il signor Forkel, ha dato le sue demissioni perchè sentiva rimorso d'intascare 500 fiorini annui per una sinecura così ridicola.

I giornali della Silesia annunciano che si disarma la fortezza di Glogau; lo stesso avviene a Magdeburgo. Conchiudiamo dunque che la Prussia non è in apprensione di essere aggredita dalla parte del settentrione.

— I giornali parlarono a suo tempo dell'effetto prodotto in Prussia dal rifiuto del sig. Carlo Bothmann de Hollweg di sedere nelle Diete provinciali, di cui è membro nato nella sua qualità di proprietario di un podere equestre. Il conte di Furstenberg-Stammheim di Bonn, membro della prima camera legislativa, ha pubblicato anch'esso la corrispondenza seguita fra lui e il governo in proposito al ripristinamento delle Diete provinciali, che considera come incostituzionali, dovendo le medesime formare una rappresentanza provinciale interna.

Lo scopo di questa pubblicazione che non ha nulla perduto della sua importanza, quantunque le Diete siano chiuse, si è di far giudice la pubblica opinione nella questione che è sorta fra il governo e i suoi agenti da una parte e il signor De-Furstenberg dall'altra. Dietro gli ordini partiti da Berlino, gli agenti del governo non hanno neppure voluto ricevere la lettera colla quale il signor De-Furstenberg dichiarava che egli non credeva di poter prender parte all'elezione dei membri delle Diete, perchè queste sono incompatibili colla legge fondamentale e coll'organizzazione costituzionale dei distretti e delle provincie, anzi costituiscono un recesso verso un ordine di cose che la costituzione giurata dal re ha per sempre abolito. Il commissario del distretto, cui era indirizzata, mandò le lettere indietro al conte, facendogli notare non essere lecito di fare cotali osservazioni. La *Gazzetta di Colonia* che reca questi ragguagli, approva senza riserva la condotta del conte De-Furstenberg, le cui opinioni politiche si accostano a quelle dei liberali moderati.

— La *Gazzetta di Colonia* parla di una grande agitazione che si prepara in Prussia contro il progetto di sottomettere i beni ecclesiastici all'imposta prediale. Un gran numero di petizioni erano già state indirizzate alla Camera prima ancora che si riunisse. L'ultima è del concistorio protestante di Konigsberg.

— Si conferma la notizia, che il governo bavarese ha ultimamente domandato per la seconda volta la liquidazione delle spese occasionate dall'intervento federale nell'Assia elettorale. Il governo prussiano persiste nel suo rifiuto di partecipare a questa liquidazione, perchè, secondo le leggi federali in vigore, le spese di un'esecuzione militare devono anzitutto cadere a carico dello Stato in cui ha luogo l'esecuzione, salvo sempre allo Stato medesimo di ripeterle poi nelle vie legali contro le persone, i cui atti colpevoli provocarono l'esecuzione.

(*Gazzetta Nazionale*).

Annover, 18 *novembre.* — La *Gazzetta di Annover* pubblica le lettere patenti del nuovo re Giorgio V, le quali annunziano il decesso di suo padre e l'avvenimento del re attuale. Il re dichiara di voler mantenere fermamente la vigente costituzione, confermando ad un tempo nelle loro funzioni i ministri e tutte le autorità civili e militari. Il signor Benning, segretario generale del consiglio dei ministri, attesta colla sua firma che il documento in questione è stato letto al re in presenza del segretario generale e munito della firma del sovrano. — Il tenore di questa pubblicazione ha fatto ottima impressione. La Dieta dovrà riunirsi al più tardi fra 15 giorni. I pubblici spettacoli rimangono sospesi sino a nuovo ordine. Le truppe hanno già prestato il solito giuramento. — Il *Monitore Prussiano* annunzia che il re di Prussia ha conferito l'ordine dell'aquila rossa di prima classe al presidente annoverese e al ministro delle finanze; locchè prova che la Prussia cerca di conservare la sua influenza.

RUSSIA. — Il *Giornale di Pietroburgo* dell'11 annuncia che l'imperatore, volendo dare al sig. de Manteuffel, ministro degli affari esteri del re di Prussia, un attestato della sua benevolenza particolare per i suoi sforzi costanti affine di mantenere la pace generale e ristabilire l'ordine legale in Prussia, con rescritto del 27 ottobre gli ha conferito l'ordine di S. Alessandro Newski.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il processo verbale col solito sunto di petizioni.

Lione. Prendo la parola per fare una rettificazione alla narrazione che ha dato la *Gazzetta Piem.* della mia protesta della seduta precedente senza però dar carico alcuno agli stenografi, perchè è agevole molto in queste cose lo sbaglio. In quella narrazione si dice che la mia protesta è stata accolta con segni di disapprovazione espressi con degli uh! uh! oh! oh! (*ilarità*) ma non dice che dopo quegli uh! uh! oh! oh! vi fu incontanente un movimento in senso diverso, il quale significava approvazione e disapprovazione secondo i diversi partiti che sono nella Camera. Ho creduto di dover fare questa rettificazione perchè stimo che si debbano conoscere dal paese i varii moti che destano nella Camera gli atti dei membri che la compongono.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge di polizia giudiziaria. — Nella seduta di sabato s'era già deciso di chiuderne la discussione generale; coloro i quali vogliono che si passi a quella degli articoli vogliano alzarsi.

La proposta è adottata.

L'art. 1 è approvato come segue:

« Art. 1. I funzionari incaricati della polizia giudiziaria, sono posti, per tutto ciò che riguarda la medesima, sotto la direzione e dipendenza dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello, e dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione del distretto nel quale esercitano le loro funzioni.

« Essi devono informare l'avvoc. fiscale dei reati di azione pubblica commessi nel loro distretto, delle persone sospette che in esso risiedono o vi si mostrino, e generalmente di ogni circostanza che possa condurre allo scoprimento dei reati e dei loro autori.

« Restano però ferme le disposizioni del codice di procedura criminale a riguardo dei giudici d'istruzione, i quali, rispetto alle funzioni di polizia giudiziaria, continueranno ad essere sotto la sorveglianza immediata degli avvocati fiscali generali. »

Proposto dal ministero

Art. 2. Nei casi di flagrante reato, o come tali riputati a mente dell'art. 52 del codice di procedura criminale, i quali importino pena del carcere o maggiore, l'avvocato fiscale, senza alcun ritardo, si trasporterà sul luogo del reato, ed ivi procederà a tutte le operazioni, ed a tutti gli atti occorrenti per assicurare ed accertare il corpo e le traccie del reato, e per ricevere le dichiarazioni delle persone, che siansi trovate presenti al fatto, e possano somministrare utili schiarimenti intorno allo stesso; usando a tal fine delle stesse facoltà che dal suddetto codice sono attribuite al giudice istruttore

Proposto dalla commissione.

Art. 2. Nei casi di flagrante reato, o come tali riputati a mente dell'art. 52 del codice di procedura criminale, i quali importino pena del carcere, o maggiore, l'avvocato fiscale senza alcun ritardo, si trasporterà sul luogo del reato, ed ivi procederà a tutte le operazioni ed a tutti gli atti occorrenti per assicurare ed accertare il corpo e le traccie del reato, e per ricevere le dichiarazioni delle persone che siansi trovate presenti al fatto, o possano somministrare utili schiarimenti intorno allo stesso; usando a tal fine delle stesse facoltà che dal suddetto codice sono attribuite al giudice istruttore.

Bonavera. L'articolo secondo, come ognuno sel vede, tende a rendere obbligatorio l'intervento dell'avvocato fiscale ogniqualvolta vi sia un crimine che importi la pena del carcere o maggiore. Io come suo membro proponeva alla commissione di rendere facoltativo solamente quest'intervento, appoggiando la mia proposta sulle seguenti ragioni. La prima si è la difficoltà di poter determinare senza un preventivo esame quando i delitti di cui si tratta siano di tal natura da esigere l'intervento dell'avvocato fiscale; e finalmente l'economia finanziaria, la quale ne soffrirebbe da questa disposizione, bastando oggi a tal uopo il giudice istruttore, od il semplice giudice, delegato a ciò appositamente. La qual delegazione è altrettanto efficace, secondo le circostanze, e provvede ugualmente all'esatta applicazione della legge. Domando adunque che si sostituiscano alla parola *si trasporterà* queste altre *potrà trasportarsi senza alcun ritardo*, ecc.

Ministro di grazia e giustizia. Io accetto la proposta del dep. Bonavera, essendo intenzione del ministero di lasciare facoltativo all'avv. fiscale la sua assistenza a queste ricerche

Bertolini. Sebbene l'attuale questione sia di lieve momento, la commissione crede tuttavia di dover persistere nel suo emendamento; perchè stima necessario dare agli impiegati superiori quell'attività e vigilanza nell'adempimento delle proprie attribuzioni, che talvolta sgraziatamente si deve desiderare in essi. Ha creduto poi, che col fare un dovere all'avvocato generale d'intervenire nelle istruzioni, si tranquillerebbero più gli animi dei cittadini buoni, e sarebbero più intimoriti i cattivi, dacchè gli sforzi a punire i reprobi quando sono diretti da una persona illuminata e di maggior grado sono più rassicuranti. Non si è poi tenuto conto delle spese più gravi a cui si andrebbe incontro, perchè quel riflesso deve essere subordinato alla pubblica utilità.

Ministro di grazia e giustizia. Persisto tuttora nel mio primo proposito, perchè credo che ove l'avvocato fiscale dovesse oltre ai suoi doveri d'uffizio assistere alle inquisizioni del suo distretto che si fanno per reati che portano la pena del carcere maggiore non potrebbe in verun modo suddisfarli. Ora mentre sarebbe grave il danno che per ciò ne avverebbe come anche più l'aumento delle spese come ha notato l'onorevole Bonavera, non se ne ricaverebbe un gran vantaggio per l'abilità e la destrezza nello scoprire i delitti, come ha creduto l'onorevole relatore. Perchè si possa applicare il disposto della modificazione della commissione sarebbe necessario cangiare se non pienamente, certo rispetto al punto di partenza, il nostro codice di procedura penale. Giacchè da noi, chi ha a fare il requisitorio, ed esaminare i testimonii, si è il giudice istruttore, mentre in Francia è il procuratore del re che corrisponde al nostro avvocato fiscale. Se si vorrà in seguito, quando si discuteranno le modificazioni da apporsi al codice di procedura penale, cangiare questa disposizione e conformarla al francese lo si potrà; ma per ora, sarebbe precoce.

Gerbino. Io sono stato per molto tempo avv. fiscale, e posso dichiarare, come sia impossibile di poter attendere a tutti gli uffizi chi oggi di ha una tale carica, con quello che gli si vorrebbe aggiungere coll'attuale progetto; onde appoggio la proposta del deputato Bonavera.

Bertolini relatore recede dalla proposta della commissione

Presidente. Il deputato Cavallini proporrebbe un emendamento, inteso ad ovviare all'obbiezione, che si è posta innanzi dicendosi che le attribuzioni attuali dell'avv. fiscale non gli permetterebbero di suddisfare al nuovo dovere che gli si vorrebbe imporre colla presente legge, coll'autorizzare detto avv. fiscale a recarsi in persona o a mandarvi un suo agente dopo avergli date tutte le istruzioni opportune.

Ministro di grazia e giustizia. Non posso accettare questa proposta, perchè rimane sempre intiera la questione economica che è stata addotta, mentre dall'altra parte non corrisponde allo scopo che si era proposto la commissione col voler fare intervenire l'avv. fiscale.

Cavallini ritira il suo emendamento e si associa a quello del deputato Bonavera.

Michelini propone che ove si accetti la modificazione introdotta dal dep. Bonavera si sopprimano le parole: *senza alcun ritardo*.

Ministro di grazia e giustizia. Desidero che si mantengano queste parole perchè dimostrano come l'avv. fiscale debba recarsi incontanente sul luogo quando stima che la sua presenza possa essere di qualche utile

È approvato l'emendamento Bonavera.

Mellana propone che dopo le parole ultime dell'articolo: usando a tal fine delle stesse facoltà che dal suddetto codice sono attribuite al giudice istruttore « si aggiunga » salvo nei reati politici e di stampa. »

Ministro di grazia e giustizia. Io credo inopportuna quest'aggiunta, e del tutto fuor di luogo, e mi pare che non potrebbe aver luogo che dove si tratti del carcere preventivo.

Mellana persiste nella sua proposta.

L'aggiunta del dep. Mellana non è appoggiata.

È approvato l'art. 2.

Art. 3 proposto dal ministero.

Le stesse attribuzioni impartite all'avvocato fiscale dall'articolo precedente avranno luogo anche fuori del caso di flagrante reato, sempre che trattandosi di crimine o delitto commesso nell'interno di una casa, il capo di casa richieda l'avvocato fiscale per accertarlo.

Art. 3 proposto dalla commissione.

(*Identico*).

Ministro di grazia e giustizia. L'articolo terzo su cui deve la Camera pronunciare il suo voto è stato dalla commissione adottato nei medesimi termini, coi quali fu proposto dal ministero. Or io propongo l'emendamento alle parole *capo di casa richieda* per sostituirvi quelle di *capo di famiglia*.

Presidente mette ai voti l'articolo terzo colla emenda proposta dal sig. ministro della giustizia

La Camera approva.

Art. 4 proposto dal ministero.

L'avvocato fiscale nel trasferirsi sul luogo del reato ne darà avviso al giudice istruttore, ma senza attenderlo procederà come è sovra prescritto.

« Giunto che sia sul luogo il giudice d'istruzione, spetterà ad esso di fare gli atti occorrenti a norma delle sue attribuzioni.

Art. 4 proposto dalla commissione.

(*Identico*).

Messo ai voti è approvato.

Art. 5 proposto dal ministero.

Nei casi contemplati negli articoli 2 e 3, l'avvocato fiscale può ordinare l'arresto delle persone, contro le quali concorrono gravi indizi, ovvero tentativo o grave sospetto di fuga, o la persona denunziata sia fra quelle indicate nel capo 3 tit. 8 lib. 2 del codice penale.

Art. 5 proposto dalla commissione.

(*Identico*).

Brofferio. L'espressione che io trovo nell'articolo quinto, cioè *che l'avvocato fiscale può ordinare l'arresto delle persone*, attribuisce quella autorità, che le stesse leggi penali loro restringono, in beneficio di coloro che potranno rendersi colpevoli innanzi alle leggi di qualche reato. In molti reati la legge abilita gl'imputati a restare in libertà provvisoria; ma ove l'avvocato fiscale verrà investito illimitatamente di attribuzioni per procedere allo arresto delle persone nei casi contemplati negli articoli 2 e 3 della presente legge, di leggieri si rileva, che vien leso il diritto, che ha il cittadino della sua libertà personale: per le quali ragioni io propongo un emendamento a detto articolo, e precisamente alle parole *può ordinare l'arresto delle persone* aggiungendovi: *quando si tratta di crimine*. Ne posso astenermi dal proporre un secondo emendamento alle altre parole del suaccennato articolo: *contro le quali concorrano gravi indizi*, con farle seguire dalla dizione: *fondati sopra accertati fatti*, poichè l'avvocato fiscale non dev'essere in arbitrio di valutare gli indizii, ma dedurli dai fatti comprovati legalmente. Da ultimo è da mettersi in emendamento l'ultima frase del precitato articolo, la quale si riferisce al capo 3, tit. 8, lib. 2 del codice penale. In esecuzione di dette leggi, non solo gli ufficiali addetti alla pubblica sicurezza possono procedere all'arresto di un individuo che si rende colpevole; ma tale facoltà è estesa anche ai privati cittadini, e in questi tempi di libere istituzioni, come ammettersi tali errori? Insisto quindi nel triplice emendamento che propongo. Mi si domanderà perchè io venga a proporre sottigliezze, ma facile è la risposta, voglio il primo emendamento per garantia dei diritti del cittadino, il quale non sia sottomesso agli arresti per lievi delitti, ma per crimini, il secondo per non dar luogo all'arbitrio dell'avvocato fiscale, il terzo per non dar luogo agli abusi di far arrestare anche da semplici cittadini, coloro che possono trovarsi in occasione di lievissimi delitti.

Mellana. Non ho per nulla inteso asserire poco innanzi, che le opinioni politiche e la stampa sieno reati per loro natura, ma che si possano considerar tali relativamente allo stato ove hanno luogo

Ministro di grazia e giustizia. Il progetto di legge della di cui discussione la Camera sta per occuparsi, allorquando il ministero lo progettava, stabilì nell'articolo primo, che l'avvocato fiscale deve essere informato dei reati di azione pubblica, e nel secondo ebbe in mira i casi di flagrante reato, o come tali riputati a mente dell'articolo 52 del Codice di procedura criminale. L'onorevole preopinante col suo emendamento primo vorrebbe togliere all'avvocato fiscale quelle facoltà che le leggi penali conferiscono alle autorità giudiziarie di grado inferiore. L'avvocato fiscale in flagrante delitto accorre per assicurare il corpo del delitto, come pure il delinquente, e non può abusare di tal facoltà comune alle autorità inferiori, poichè egli fra le ore 24 è nell'obbligo di rimettere l'incolpato a chi di legge. Ne vale il dire del deputato Brofferio, che l'avv. fiscale potendo ordinare l'arresto, è lo stesso che privare del beneficio di legge di difendersi a piè libero, poichè ognun sa, che l'incolpato ha dritto di chiedere il rilascio. D'altronde il desiderio del preopinante è soddisfatto dall'espressione dell'articolo in discussione, il quale alla parola *indizii* aggiunge la qualifica di *gravi*, e come tali debbono esistere in fatto, e non nell'arbitrio. Sulla terza emenda proposta avanti dall'onorevole signor Brofferio debbo far osservare alla Camera che la stessa tende direttamente a modificare, e correggere le disposizioni delle leggi di procedura criminale. Il ministero nel proporre una legge sulla polizia giudiziaria ebbe in iscopo riempire una lacuna che vi è nella legge, e non mica derogare la stessa.

Brofferio. È un bel dire, che è nel dritto l'incolpato dopo il suo arresto di chiedere il rilascio; io interesso la Camera a tutelare il diritto di libertà individuale nei cittadini, e non conferire poteri illimitati alle autorità. Ben so che l'incolpato può chiedere la sua libertà, ma pure ha dovuto soffrire pria l'arresto, la prigione e un giudizio! e dove andranno gl'interessi dell'operaio, di un padre di famiglia? Che cosa valgono gli indizii? Argomento, presunzione: questi possono essere molteplici e da essi dipendere la libertà dei cittadini; i primi due miei emendamenti nulla cangiano al disposto dell'articolo, ma garantiscono i diritti delle persone. Col terzo emendamento si metterà la presente legge in armonia colle leggi di procedura criminale

L'emendamento Brofferio è appoggiato.

Cornero. Mi uniformo al primo emendamento Brofferio, e respingo il secondo e terzo.

Bertolini. Insisto fortemente sull'articolo formulato dalla commissione, la quale ha cercato provvedere alle disposizioni mancanti nelle leggi di procedura criminale, ma non apportare alle stesse alcuna modificazione.

Brofferio. Non è mestieri mettere le anomalie in armonia colle anomalie istesse. Buon Dio! nuovi errori per mettere armonia; correggete vi dico, signori, e più non insisto.

Bertolini. L'armonia delle leggi esiste, la commissione ne ha avuto principal cura, e persisto sull'articolo presentato.

Messo a voti il primo emendamento è respinto.

Brofferio. Ritiro gli altri due emendamenti.

La Camera approva l'art. 5 proposto dalla commissione.

Art. 6. proposto dal ministero.

« L'arrestato sarà immediatamente condotto avanti l'avv. fiscale da cui ne fu ordinato l'arresto, esso lo interroga ed assume le informazioni più urgenti.

« L'avvocato fiscale deve al più tardi entro le 24 ore rimettere l'arrestato al giudice istruttore.

« Ove però dagli interrogatorii fatti, o dalle informazioni assunte risulti che vi sia luogo al rilascio, il giudice istruttore sopra le conclusioni *conformi del pubblico ministero* può ordinarlo.

« Lo stesso avrà luogo in tutti i casi in cui verrà al giudice istruttore rimesso un individuo arrestato senza precedente mandato. »

Art. 6 proposto dalla commissione.

« L'arrestato sarà immediatamente condotto avanti l'avv. fiscale da cui ne fu ordinato l'arresto, il quale lo interroga ed assume le informazioni più urgenti

« L'avvocato fiscale deve al più tardi entro le 24 ore rimettere l'arrestato al giudice istruttore.

« Ove però dagli interrogatorii fatti, o dalle informazioni assunte risulti che vi sia luogo al rilascio, il giudice istruttore, sentito il pubblico ministero, deve ordinarlo.

Lo stesso avrà luogo in tutti i casi in cui verrà al giudice istruttore rimesso un individuo arrestato senza precedente mandato. »

Ministro di grazia e giustizia. Propongo il seguente emendamento all'art. 6 al terzo alinea: « Se però nell'intervallo egli avrà riconosciuto dagl'interrogatorii fatti, o dalle informazioni assunte, che vi sia luogo a rilascio, dovrà immediatamente ordinarlo.

Presidente. La Camera non trovandosi più in numero si proroga a domani la continuazione.

Garbarino. Debbo fare alcune osservazioni sull'art. 8

Presidente Se la Camera non è più in numero può riserbare a domani le sue osservazioni.

Brofferio. Chieggo che si destini il giorno pel proseguo delle mie interpellanze.

Ministro dell'interno. Io sono pronto a rispondere, ma desidero che si discutano i bilanci a preferenza.

Presidente. Prego i signori deputati, che trovansi nella capitale ad intervenire assiduamente alle sedute, perchè in breve giro di tornate hanno da discutersi i bilanci.

Brofferio. Io restringo le mie interpellanze al ministro della guerra.

Ministro della guerra. Son pronto anche adesso (*voci, adesso adesso, domani, domani*).

La seduta si scioglie alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno di domani.

Discussione dei bilanci.

Proseguo della discussione della legge sulla polizia giudiziaria.

DECESSI *del 22 novembre in Torino.* N. 8

Dal 1 gennaio, totale N. 4996

ULTIME NOTIZIE.

Cagliari, 18 *novembre.* — Con sommo sentimento di soddisfazione annunciamo una decisione che altamente onora il nostro consiglio comunale, come è un giusto e generoso riconoscimento di quanto fece il generale La Marmora a pro di questa nostra terra, a pro della quale consacrò trent'anni di studii e di aspre fatiche.

Nella seduta generale delli 16 corrente esso consiglio votava di accordarsi al prefato sig. generale il diritto di cittadinanza. E questa deliberazione, siamo certi, che incontrerà il plauso di tutti i buoni e dei veri amici del paese. (*Indicat. Sardo.*)

Napoli, 14 *novembre.* — Ci scrivono:

Il re di Napoli sta formando un campo militare d'osservazione in Capua per gli eventi del 1852, e fa correre la voce che sia di 50 mila uomini, mentre in effetto è di circa 20 mila. Per riunire questa truppa ha dovuto sguarnire molti paesi togliendone anche da Napoli ove attualmente vi è la marina, i cacciatori e gli svizzeri, essendo gli altri corpi partiti per questo famoso campo.

Il governo teme che in Sicilia possa esservi uno sbarco o d'inglesi o d'italiani assoldati da Mazzini, ed esso crede così certa la cosa, che Filangeri si è recato in Napoli per avere gli ordini opportuni in caso che l'avvenimento si avverasse. Il governo ha fatto istanza al ministro francese acciò mandasse in istazione sulle coste di Sicilia alcuni bastimenti da guerra francesi per impedire qualunque disbarco. Il ministro ha risposto di non averne per ora nessuno a sua disposizione, ma che avrebbe prontamente avvisato di ciò il suo governo, e sperava di ottenerne qualche fregata a vapore, ma finora i desiderati legni sulle coste di Sicilia non appariscono.

Dopo l'ultima lettera del sig. Fortunato a lord Palmerston nella quale quegli diceva che la discussione avrebbe più irritate le parti, i poveri condannati politici che languiscono nelle galere, e che marciscono nel carcere, sono trattati con una inumanità da far fremere. (*Carteg. del Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 22 novembre.

Sommario. — I piani finanziarii del presidente. — Il progetto di legge sulla risponsabilità degli agenti del potere esecutivo. — Nomina della commissione. — I candidati dell'accademia. — Seduta dell'Assemblea.

I piani finanziarii del presidente sono l'oggetto di una viva preoccupazione nel mondo politico. Tutti sanno che i progetti di Luigi Napoleone a questo riguardo sono il corollario di un colpo di Stato, e gli servirebbero per accattivarvi le masse. L'offerta del portafoglio delle finanze fatta a diversi personaggi sotto condizione di promovere l'attuazione di questi piani ha dato una gran pubblicità a questo tentativo, e quelli che conoscono il carattere del presidente non dubitano della sua persistenza nel proseguire in queste idee.

Io ho già avuto occasione di dirvi che il presidente aveva occupato gli ozi della sua cattività con istudi d'economia politica, i quali, mal digeriti, hanno lasciato nella sua mente

dei sistemi incoerenti e confusi. Sempre in cerca di una popolarità fondata sul miglioramento della sorte del più gran numero, egli, come molti altri, ha preso il problema dalla parte la più seducente senza averlo studiato nella sua parte essenziale, voglio dire l'equilibrio fra le entrate e le uscite dello Stato. A tutte le obbiezioni che gli sono fatte su questo proposito, il presidente risponde invariatamente: «Questo non mi riguarda: sarà l'affare di un ministro di finanza.» Ma poi soggiunge con una certa ingenuità: «Solo mi è avversa la fortuna, io non posso ritrovare un uomo.»

Infatti si capisce che Luigi Napoleone duri qualche fatica a trovare un uomo di vaglia per associarsi a dei progetti che sottrarrebbero al tesoro parecchie centinaia di milioni i quali non potrebbero essere reintegrati senza una rivoluzione completa nell'asse delle imposte la quale getterebbe la Francia in pieno socialismo.

Io vi ho mandato durante la proroga il testo di un progetto di legge elaborato dal consiglio di Stato sulla responsabilità degli agenti del potere esecutivo; voi avrete osservato che questa legge organica era stata concepita in vista delle circostanze in cui la Francia versa oggidì, e dei progetti di rielezione incostituzionale. Questo progetto di legge è stato testè rimandato dal consiglio di Stato all'Assemblea, e questa mattina i rappresentanti si sono riuniti negli uffici per nominare la commissione incaricata di farne il rapporto. Questa questione è quella appunto sulla quale deve concentrarsi l'agitazione parlamentare. L'elezione della commissione e la discussione negli uffici offriva all'Assemblea un'occasione opportuna di prendere una rivincita del voto del 17 novembre.

Ed ecco già che, come sintomo significantissimo degli sforzi che saranno fatti in questo senso, il signor Pradiè, repubblicano, ha deposto un emendamento il quale tenderebbe a introdurre nel progetto di legge le due disposizioni seguenti: « I ministri potranno essere accusati ove si rendano rei di alto tradimento, segnatamente coll'impedire l'Assemblea dal fissare, a termini dell'art. 32 della costituzione, l'importanza delle forze stanziate per la sua sicurezza e dal disporre delle medesime.

« Saranno considerati come rei di prevaricazione e come tali puniti gli uffiziali e comandanti della forza pubblica e gli altri agenti dell'autorità, i quali nel caso speciale, previsto dall'art. 32 della costituzione, ricusando di obbedire alle richieste dirette dell'Assemblea, la metterebbero nell'impossibilità di fissare l'importanza delle forze militari stabilite per la sua sicurezza e di disporre delle medesime.

Ieri sera la riunione della via di Rivoli ha deciso di sostenere il progetto di legge e la proposta del sig. Pradiè. Sin qui nulla vi ha di sorprendente, perchè i leggittimisti essendo i vinti del 17 novembre, è semplicissimo che siano esacerbati contro i vincitori. Ma qualche cosa di più decisivo è la scelta della commissione nominata negli uffizii dopo una discussione in cui il sentimento che si è pronunciato con unanimità e che ha soltanto incontrato timorose denegazioni, è stato la necessità evidente di coprire l'Assemblea contro un colpo di Stato.

I commissarii nominati sono i signori: Paschal Duprat, Créton, Béchard, Crémieux, Berryer, Janvier, Monet, Em. Arago, Dufaure, Combarel de Leyval, J. de Lasteyrie, Marc Dufraisse, Laboulie, Pradiè, Michel (de Bourges). — Nella maggior parte degli uffici i voti si sono divisi sopra candidati egualmente favorevoli al progetto di legge. Dappertutto dove gli eliseani hanno tentato di mostrarsi in campo sono stati vinti con delle fortissime maggioranze. In definitiva l'Eliseo non conta su questa lista che un amico di una devozione timida e ragionata, il signor Janvier.

Tuttavia l'opinione degli uomini che meglio conoscono quest'assemblea è ch'essa ha speso la maggior parte del suo coraggio stando rinchiusa negli uffici, e che prima d'intraprendere una nuova campagna contro il presidente, essa misurerà anche meglio che giorni sono le armi terribili che ha posto in mano al suo avversario.

Vi sono presentemente due stalli vacanti all'accademia francese; quello del signor Dupaty considerato come letterario è ricercato dai signori: *Alfred de Musset* una delle glorie del nostro secolo, ma che forse perde tutte le probabilità di averlo, non volendo sottomettersi alla formalità delle visite per accattar voci; *Poujoulat* autore di parecchie opere cattoliche e legittimiste, (ora rappresentante); *Philarete Chasles* critico di grande erudizione; *Ponsard* autore tragico; *Emile Deschamps* e *Valori* autori di diverse raccolte di poesie. *Liadières*, *Mazères* e *Legouvé* autori di drammi teatrali.

Il secondo stallo lasciato vacante dal sig. S.t Priest, sembra riservato a qualche personaggio politico. I signori di Pastoret e Berryer sono i due candidati conosciuti finora. Il signor Villemain, segretario perpetuo, denunciando questa candidatura all'accademia, disse, con evidente ironia, che il signor Berryer aveva omesso di fare all'accademia omaggio delle sue opere complete.

L'Assemblea terminò oggi le votazioni sugli ultimi articoli del tit. 2 della legge municipale. Furono consecrate tutte le disposizioni d'ordine per la formazione delle liste elettorali, il modo di votazione, la guarentigia e sincerità dei suffragii, le esclusioni e pene. In fine della tornata una prova rinnovata dal presidente e contro l'opinione dell'opposizione sollevò una violenta tempesta (trattavasi di un emendamento del gen. Grammont che voleva sottoporre ad ammenda gli elettori che si fossero astenuti senza motivo plausibile). Alle 5 1/2 l'Assemblea decide allo scrutinio di divisione con 441 voti contro 229 che si passi alla seconda lettura.

VIENNA, 19 *novembre*. — La riduzione dell'armata ordinata con decreto imperiale 12 ottobre a. c. è stata già generalmente attivata perciò giornalmente arrivano alle loro case forti trasporti di soldati mandati in permesso; Come abbiamo già accennato, senza calcolare le divisioni disciolte, verranno mandati in permesso non meno di 80 mila uomini.

— Contro i membri della così detta comunità cattolico-tedesca, vennero già mosse tante querele, che il governo si trovò finalmente indotto a prendere delle misure di rigore contro la medesima, tanto più essendosi constatato, che sono pochi e senza aderenze e vocazione che combattono mediante il cattolicismo-tedesco le dottrine di Cristo. Si attende inoltre come imminente l'emanazione di un'ordinanza, colla quale verranno interdette le funzioni di questa comunità fin qua tollerate. (*Corr. Ital.*)

BERLINO, 19 *novembre*. — Il nostro gabinetto approva la risoluzione presa dal ministero annoverese di respingere la competenza della Dieta germanica nell'affare delle leggi organiche, contro l'esecuzione della quale l'ordine equestre ha protestato, e gli ha promesso il suo appoggio. (*Corrisp. litogr.*)

BORSA DI PARIGI del 21 *novembre*.

Il 5 per 0/0 a 91 50 ha perduto 5 cent.

Il 3 per 0/0 a 56 50 ha acquistato 10 cent.

Il 5 per 0/0 piem. (c. R.) è caduto da 81 a 80 85.

Le obbligazioni del 1849 da 875 a 875 75.

Quelle del 1834 a 920, e il nuovo imprestito a 875 non variarono.

BORSA DI PARIGI *del 22 novembre*. — I fondi pubblici erano quasi stazionarii ai corsi di chiusura di ieri. Ma nell'ultima mezz'ora provarono un movimento assai vivo di rialzo, il quale attribuivasi alla voce sparsa ieri, e che prendeva fondamento, che si presentasse una compagnia di capitalisti inglesi e francesi per la strada ferrata da Parigi a Lione.

A contanti il 5 0/0 si chiude a 91, 70 con rialzo di 20 cent., e il 3 0/0 a 56, 55 con rialzo di 5 cent. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) salì a 81. Il nuovo imprestito si chiuse a 875 e le antiche obbligazioni del Piemonte a 920 senza cangiamento.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 19 novembre.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	12.896,788 22
id. id. Torino . »	4,121,040 29
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	12,435,167 71
id. id. Torino »	16,018,365 97
Fondi pubblici della Banca . . . »	353,605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 18 corrente . . . . . . »	40,973 80
Spese diverse . . . . »	293,978 87
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . . . »	54,000 00
Debitori diversi . . . . »	3,594 42
L.	47,167,514 30

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	27,244,200 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	»
Fondo di riserva . . . . »	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	50,693 68
Id. id. in Torino. . . . . . . »	97,126 24
Benef. del sem. in corso in Genova »	173,405 85
id. id. in Torino »	273,112 28
Conti corr. disponibili in Genova »	1,010,907 47
id. id. in Torino »	724,548 93
Non disponibile . . . . »	25,599 88
R. Erario conto corrente . . . »	6,594,366 67
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	67,859 50
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 18 c. »	23,407 21
Dividendi arretrati . . . . . »	15,736 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	2,777,109 31
L.	47,167,514 30

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***La Figlia del Proscritto*** *— Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Columella*. — Ballo *Funerali e Danze*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Lo 33 disgrazie successe a Meneghino disperato per eccesso di buon cuore.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini, Romagnoli recita: *Roma del 1847, e Roma del 1849.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 25 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5.0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 65	80 50 75 80				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »		880				
1849 » 1 8.bre »		[illegible]				
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz(ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per breve scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253 1/2	[illegible]
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . »	100	99 45
Livorno . . . . »		
Londra . . . . »	25 20	25 10
Milano . . . . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . . . . »	100	99 50
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	06
— di Savoia	28	64	28	69
— di Genova	79	25	79	40
Sovrana nuova	35	02	35	11
— vecchia	34	85	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14	54 50	53 50				
	14/16	52 50	52				
	16/20						
ORGANZINI.	20/21						
	21/22	66 50					
	22/23						
	23/24						
	24/25	63 50					
	25/26	63	62 75				
	26/27	62 75					
	27/28	62 50	62	60 50			
	28/30	61		60			
	30/32				58 25		
	32/36						
	36/40						
TRAME...	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia . . .							

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Mercoledì 26 Novembre 1851. | Num. 1211.

RIVISTA.

Dallo Stato napolitano scrivono che si va formando in Capua un esercito di osservazione, per essere pronti ad ogni evento nel 1852; ed in ispecie perchè si temono movimenti in Sicilia; tantochè vuolsi che il viaggio di Filangieri a Napoli abbia per oggetto di ricevere le istruzioni opportune per il caso in cui quell'evento si avverasse. Ed aggiungesi che siansi chieste al governo francese alcune navi per guarentire l'isola contro lo sbarco di mazziniani o di inglesi. Noi riproduciamo questa notizia senza commenti, perchè male sapremmo di qui calcolare quanta parte possa esservi di vero, quanta di falso, o di esagerato; — bensì non ci stancheremo dal ripetere che i soldati o nazionali, o svizzeri, o tedeschi, o francesi, sono, a lungo andare, fragile schermo e debole difesa ai governi che non cerchino innanzi tutto di mettere radice nell'affetto e nella confidenza dei popoli.

Della Toscana reca una grave notizia il *Corriere Italiano*, che suole in queste cose essere assai bene informato. Annunzia cioè che il granduca ha nuovamente manifestata la intenzione di abdicare; che però si spera possa tuttavia rinunciare a questo progetto, per non esporre lo Stato ai gravi inconvenienti d'una reggenza, durante il periodo oscuro e procelloso che il 1852 sta per inaugurare.

La *Gazzetta di Mantova* stampa un proclama il quale, *visto l'attuale stato della pubblica sicurezza, onde ristabilire la pubblica tranquillità, non che tutelare la proprietà*, vengono d'or innanzi assoggettati a giudizio statario anche i delitti di *appiccato incendio*, e quelli di *pubblica violenza mediante pericolose minaccie*; considerandosi come tali quelle eziandio che seguono solo per iscritto anonimo.

E la *Gazzetta di Venezia* stampa una condanna capitale, commutata però in dieci anni di arresto in ferri, ed un'altra di cinque anni di lavori forzati, commutata essa pure in tre anni di simili arresti, contro il conte G. L. Tedeschi, ed Antonio Pedrazza per ritenzione di fogli volanti rivoluzionari.

L'Assemblea francese ha finita la prima discussione del titolo delle elezioni comunali, ed ha deciso a forte maggioranza (441 contro 229) che si passi alla seconda lettura; deliberazione che indarno volle impedire la Montagna, la quale dopo essersi astenuta dalla discussione, prendeva parte allo squittinio nella speranza di impedire questo voto.

Un altro fatto parlamentare più grave si è quello della nomina della commissione sulla legge regolatrice della responsabilità degli agenti del potere esecutivo, la quale riescì composta, meno una sola eccezione, di deputati avversi all'Eliseo; ma sebbene questo sia un atto di ostilità decisa, dubitasi che il coraggio del quale si volle far pompa negli uffizi possa mostrarsi anche il giorno della pubblica discussione.

Dicesi che il generale Bedeau, vice-presidente dell'Assemblea, pensi di dare le sue demissioni perchè è malcontento del voto sulla proposta dei questori, che egli pure avea appoggiata; e questa potrebbe essere una buona occasione per avvicinare il generale Changarnier a quel seggio della presidenza dell'Assemblea che una parte della maggioranza anela di vedere da lui occupato, ad esclusione del signor Dupin, sul quale fa poco fondamento.

Un aneddotto semi-tragico ha in questi giorni alquanto commosso il quartiere dell'Assemblea. Una giovane, dopo aver assistito per alcun tempo alla discussione, esciva e correva a precipitarsi nel vicino fiume! Tratta a salvamento da alcuni passeggieri, dichiarava che sedotta e poi abbandonata da un rappresentante, che ella nominava, e il quale siede all'estrema sinistra, avea voluto vederlo ancora una volta e poi morire.

I fogli inglesi stampano il discorso d'addio pronunciato da Kossuth al momento in cui s'imbarcava. Non sappiamo se la versione che ne abbiamo sott'occhio sia genuina; ma se lo è, dobbiamo ammettere che Kossuth non ha molto guadagnato nel suo breve soggiorno in Inghilterra; giacchè le sue parole paiono piuttosto un eco dell'indirizzo dai Marsigliesi che non il saluto d'un esule all'ospitale terra della Gran Brettagna. E si direbbe che il suo amor proprio sentasi offeso dalla riserva che lord Palmerston dovette, per la posizione che occupa, mantenere mai sempre verso l'illustre proscritto.

Nel consiglio comunale di Londra seguì una discussione molto singolare a proposito del voto di ringraziamento che ciascun anno suole essere deliberato verso il sindaco che sorte d'ufficio. Vi fu cioè un membro che negò il suo suffragio, adducendo a motivo del rifiuto la poca religione del sindaco sortente, e fondando il rimprovero sopra ciò che egli, quando andò a Parigi, in occasione delle feste offerte da quel municipio alle autorità inglesi ed al giury della esposizione, non si peritò di recarsi a Versailles un mattino di domenica. Ma un altro membro avendo fatto testimonianza che prima di partire egli soddisfece a tutti gli obblighi di buon protestante, il ringraziamento fu votato con 100 suffragi favorevoli, ed otto contrarii.

Fra le leggi che prossimamente debbono venire presentate al Parlamento viene prima appunto una legge intesa a riformare alcune parti della costituzione, e dell'ordinamento municipale.

A Madrid il Senato votò anch'esso pubbliche grazie agli abitanti di Cuba. Nella Camera elettiva furono fatte istanze per la pronta relazione sulle due proposte concernenti le condizioni del debito pubblico e la soppressione del giornale l'*Epoca*. E si teme che possano dare argomento a vive e pericolose discussioni. Credesi altresì che fra breve il sig. Mayano sia per formolare espressamente il suo atto d'accusa contro il ministero per le indennità che vennero concesse alla casa di commercio Bertrand de Lys. Ma qui si crede che meno grave possa essere la posizione del governo in quanto che tale quistione già veniva discussa sul chiudersi della sessione, e non appare punto che le accuse fossero basate sul vero.

I giornali tedeschi tornano sull'argomento della crisi ministeriale danese, ma questa volta per ismentirla, ed assicurano che omai la si deve considerare come risolta. D'altra parte la *Gazzetta di Colonia* pretende sapere che l'Inghilterra ha fatto dire alla corte di Copenaghen che avesse ad acconciarsi colle tre potenze del Nord, perchè il gabinetto di S. James non crede di poter intervenire direttamente nella vertenza.

A Vienna i sospetti della polizia, e l'attenzione pubblica sviansi un momento dalle sette politiche per occuparsi invece di una nuova setta religiosa, emanazione anch'essa delle dottrine di Ronge, la quale ha per organo un giornale che si intitola *Il Cristianesimo primitivo*. Siccome però si pretende che sotto velo di religione nasconda tendenze radicali, credesi che il governo non sia per tollerarla a lungo.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte annunzia un concordato fra la Russia e la Santa Sede, allo scopo di assicurare ai Polacchi il libero esercizio del culto cattolico.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Eco d' Italia*, giornale di Nuova-York:

Navigazione transatlantica fra Nuova-York e Genova. — Pochi giorni sono conferimmo particolarmente su questo soggetto con uno dei sigg. della rispettabile ditta Livingston, Wells e C., e siamo stati informati che la compagnia ha di già fatto contratto per la costruzione di due vapori, osservando in tal guisa fedelmente le condizioni del suo trattato col governo Sardo che i sigg. Livingston, Wells e soci da poco tempo accettarono e per mezzo del loro agente s.g. G. Koster a Genova lo hanno spedito alle autorità sabaude.

Siccome il Parlamento nazionale andrà ben presto ad occuparsi della sanzione dei privilegi accordati dal trattato alla compagnia, noi crediamo bene di porre sotto gli occhi degl'illustri membri di quel corpo legislativo certe informazioni riguardo alla ditta Livingston, Wells e C. di Nuova-York, la quale è composta di persone che non solo occupano un alto rango nel commercio di questo paese, ma sono soprattutto stimate e considerate per la probità con cui amministrano da tanti anni le difficili operazioni di commercio e di navigazione delle quali si stanno occupando.

Appena qui si saprà il numero esatto delle sottoscrizioni ottenute in Genova e la somma che si richiederà in Nuova-York per compire il capitale dell'intrapresa, come pure allorquando il Parlamento avrà approvato le condizioni offerte alla compagnia dal proprio governo, i sigg. Livingston, Wells e C. daranno subito principio alla navigazione fra questo porto e Genova. E per non aver a soffrire un troppo lungo ritardo che ne seguirebbe se si attendesse la compiuta costruzione delle due navi a vapore, questi signori stanno negoziando la compera di un gran piroscafo onde incominci tosto la zelante amministrazione di questa compagnia il servizio *ad interim* della linea di vapori fra il Nuovo Mondo e la nostra Italia. Questa utile intrapresa non può mancare di ottenere il più brillante successo, annessi i privilegi ottenuti dai governi dei due paesi e l'immenso traffico che certamente avrà luogo per mezzo dei loro piroscafi nel Mediterraneo; d'altronde non sarà superfluo il far conoscere che questi signori hanno case commerciali in tutte le principali città dell'Unione americana, e posseggono un vasto stabilimento d'agenzia di spedizione in Parigi, in Londra, Liverpool, Vienna, Roma, Genova ed in altre capitali d'Europa, e da per tutto la ditta Livingston, Wells e C. è rappresentata da proprii agenti, ed in Parigi da uno dei soci.

Giusta l'opinione generale della classe commerciale e bancaria di questa città, nessun'altra ditta di Nuova-York è sì bene adatta per l'esecuzione di questo progetto e potrebbe meglio di essa assicurare all'intrapresa un esito che corrisponda all'aspettazione del pubblico e degli azionisti.

In generale negli Stati-Uniti nessun progetto ha valore fisso e non se ne intraprende l'esecuzione se non quando il capitale richiesto è interamente sborsato. In questo modo sono condotti a buon fine gli affari di qualche importanza in questo paese, che è giunto a sì alto grado di prosperità pel giudizioso e nello stesso tempo ardito operare dei suoi abitanti. Che i nostri commercianti in Italia si decidano dunque prontamente a concorrere alla realizzazione di un'intrapresa sì utile ai loro interessi ed al nostro paese, onde non lasciarla eseguire esclusivamente dagli stranieri.

La conosciuta solvibilità della compagnia Livingston, Wells e C. offre la più solida guarentigia. Basta dire ch'essa possiede nella *Metropolitan Bank* di Nuova-York un capitale di due milioni, ed il sig. Livingston ha sottoscritto da se solo per 50,000 dollari per questa linea transatlantica.

Leggiamo nel *Débats* intorno al morto re di Annover:

I giornali inglesi e tedeschi oggi annunziano la morte del re di Annover in data 18 novembre alle 7 meno un quarto del mattino.

Ernesto Augusto, prima duca di Cumberland e poscia dopo il 1847 re di Annover, era il quinto ed ultimo figlio superstite di Giorgio III re d'Inghilterra. Esso nacque il 7 giugno 1771, e morì in età di 91 anno, regnando 14 anni.

Il duca di Cumberland fu uno dei più impopolari principi dell'Inghilterra; tory esaltato, gran mastro delle loggie orangiste dell'Irlanda, votando sempre alla Camera dei lordi col partito della resistenza, d'un carattere inflessibile, esso aveva attirato contro di lui gli odii della moltitudine che accoglieva sempre colla più ingiuriosa crudeltà; ed i rumori scandalosi che i suoi nemici spandevano sui suoi costumi e sulla sua vita privata. La passione contro lui andava così lungi, che tra le diverse cause di popolarità della regina Vittoria è da annoverarsi, almeno nel principio, il precedente favorevole agli occhi del popolo una salvaguardia contro il regno del duca di Cumberland. Queste disposizioni a suo riguardo persistettero fino all'ultimo momento, e quando dopo la morte del re Guglielmo IV suo fratello, andò per imbarcarsi al di sotto del ponte di Londra sul battello a vapore che doveva condurlo nel suo regno di Annover ed allontanarlo per sempre dall'Inghilterra, il popolo lo accomiatò con grida, fischi o dimostrazioni persino violente contro la di lui persona. I primordii del suo regno non furono felici. Il suo primo atto fu di annullare la carta del 1833, e di ristabilire quella del 1819; così facendo, esso si proponeva, nel suo interesse personale, di esimersi dalla necessità di domandare tutti gli anni alle Camere il voto della sua lista civile, e sul punto di vista politico, nelle sue idee di principe inglese, esso voleva conservare ne'suoi Stati un'influenza preponderante alla proprietà territoriale. Ricordasi ancora come quest'atto fu accolto in Alemagna e nel resto dell'Europa. Il re Ernesto tuttavia non si lasciò intimidire, e malgrado le proteste dei professori di diritto dell'università di Gottinga, esso introdusse, da vero inglese che era, un'azione giudiziaria contro de'suoi sudditi davanti la Dieta germanica, che finì per dargli causa vinta anche sulla questione di diritto. Una volta il suo processo, guadagnato, e ben stabilita la base legale nel suo regno, il re Ernesto si dimostrò in ogni occasione osservatore scrupolosissimo della carta che aveva ristabilito, e principe costituzionalissimo in tutta la più rigorosa accettazione del termine. Così il suo credito finì per ristabilirsi poco a poco ne'suoi Stati, e nel 1848 fu il solo sovrano tedesco che in realtà non abbia avuto nulla a temere, e che non abbia ricorso alla forza per difendere o per riconquistare la sua autorità. Ciò che era stato avanti la tempesta potè continuare di esserlo mentre che essa si umiliava attorno le fronti le più superbe, e come esso non fu costretto a fare alcun atto di debolezza, così esso non fu obbligato di addivenire ad alcun atto di rigore per iscancellare un passato di cui esso non aveva a pentirsi. Fatto strano. Il duca di Cumberland morì stimato con voce di principe veramente liberale, di re il più sinceramente costituzionale, ed il rappresentante del regime parlamentare in Alemagna. Esso lascia un figlio, cieco di nascita, che gli succede al trono malgrado la sua infermità. Nato il 27 maggio 1819 il re Giorgio è ora in età di 32 anni; esso sposò una principessa di Saxe-Altembourg, dalla quale ebbe un figlio che conta di già sei anni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Svizzera francese 21 novembre.

Qual è il vero senso e l'importanza delle elezioni pel consiglio nazionale che hanno testè avuto luogo in Isvizzera? Ora ch'esse sono conosciute quasi generalmente se ne può parlare con maggiore conoscenza che non siasi fatto da prima, cioè quando le elezioni più significative, precisamente perchè erano le più discusse, non avevano ancora avuto luogo.

Nell'Assemblea eletta nel 1848 non eranvi che due partiti considerabili, cioè i radicali moderati e i radicali sedicenti avanzati. Nella commozione generale la questione dominante nell'esordire dell'Assemblea fu quella della neutralità; appoggiati sull'opinione del popolo svizzero e la frazione dei conservatori, per quanto scarsa sia, i radicali moderati la spuntarono prima, elessero Furrer, Ochsenbein, Munzinger al consiglio federale, non ostante la violenta opposizione dei signori Stampfli, Eytel, Fary, e i corifei del partito ultra-radicale.

La condotta del consiglio federale fu generalmente conforme alle idee che avevano presieduto all'elezione di questo corpo. La politica di propaganda fu combattuta. Sventuratamente si crede dover un compenso ai radicali nella politica interna. Esso fu di restar oppressivo verso Friburgo, inflessibile cogli altri cantoni del Sonderbund.

Venne quindi la questione delle capitolazioni, che fu una delle più discusse e in uno dei momenti critici della politica federale. Coll'appoggio del signor Druey la spuntò finalmente la politica degli ultra su quella dei moderati.

La brillante e focosa deputazione di S. Gallo fece pendere la bilancia. Dopo le elezioni cantonali di Berna il radicalismo, un momento scosso, sentì la necessità di stringere le sue file. I signori Escher di Zurigo, Blanchenay di Vaud ecc. si avvicinarono allora al signor Stampfli.

L'opposizione ultra-radicale fu allora ridotta al sig. Eytel di Vaud. Ma in compenso la maggioranza erasi portata il più che poteva presso l'estrema sinistra conservando la politica di neutralità, e gli amici del consiglio federale di parte moderata erano o trascinati dal movimento o lasciati in minoranza. L'ultimo caso fu quello degli uomini più eminenti ed energici di questa parte, come Froz di Solura, Kern di Turgovia, Sigfried di Argovia, ecc.

Tale era la situazione dei partiti parlamentari al momento delle ultime elezioni. Credei doverla rammentare in modo succinto onde rendere più intelligibile ciò che ho a dirvi ora intorno al risultamento delle elezioni.

Se si considera il risultamento nel suo complesso, si osserva primieramente che nella prossima Assemblea, secondo ogni apparenza, la maggioranza apparterrà definitivamente al partito dei radicali moderati. Il partito avanzato ha perduto parecchi de'suoi capi. Eytel, Weder di S. Gallo, Irei di Basilea Campagna, Stockmar di Berna e altri meno segnalati. Vuolsi quindi notare che invece di 10 o 12 deputati, il partito liberale conservatore ne conta ora almeno il triplo. Sarà dunque un potente aiuto per la maggioranza moderata, se questa vuol adottare una politica di conciliazione, cui evidentemente reclama l'interesse beninteso del paese.

Se si entra un po' più nei particolari, si scorge un fatto spiccante, che la maggioranza restò radicale nel cantone di Berna. Devesi ciò a una sorpresa, alla famosa storia dei milioni? La conseguenza non sarà la caduta del governo liberale? Ciò pare ancora scuro. I capi radicali crederono che la cosa non fosse ancor matura, e non vollero provocare un cangiamento del Gran Consiglio. Credo che la favola dei milioni abbia influito assai nella votazione dei bernesi: ma il timore dei cittadini bernesi, di vedere i loro deputati gittare la Svizzera in una politica reazionaria vi potè altrettanto se non davvantaggio. È probabile che molti di questi contadini voterebbero in compenso per la conservazione del governo attuale men rovinoso, e men disordinato di quello che lo precedè e gli succederebbe.

Dopo le elezioni bernesi, le più disputate e importanti furono quelle dei cantoni di Vaud e dell'Argovia. In questi due grandi cantoni l'opinione liberale che non aveva prima alcun rappresentante, si trovò in modo inaspettato aver la maggioranza in due distretti su tre. Questo cangiamento di opinione in due dei più grandi cantoni, fece una grande impressione in coloro che conoscono l'andamento degli affari svizzeri, quantunque la stampa svizzera ed estera non v'abbia guari fatto attenzione.

L'Assemblea federale si unirà in dicembre, e la prima operazione sarà l'elezione del potere esecutivo. Vi ragguaglierò su ciò che si farà, per ora non si fanno che congchietture.

Torino, 25 novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge di polizia giudiziaria è andata oggi ai voti della Camera de'deputati ed è stata vinta con 89 voti contro 14 sopra 103 votanti.

Sull'articolo 6 del progetto del governo che *dà facoltà* al giudice istruttore di ordinare il rilascio dello arrestato sopra le conclusioni conformi del pubblico ministero, la commissione aveva introdotto un emendamento che *obbligava* l'istruttore ad ordinare il rilascio quante volte lo consiglino i risultamenti degli interrogatorii, e delle informazioni, *sentito* soltanto il pubblico ministero e quindi senza necessità di conclusioni conformi. Hanno parlato su questo articolo il ministro, il relatore della commissione e vari deputati. L'articolo è andato a partito con la modificazione proposta ieri dal ministro della giustizia così concepita: «Se però nell'intervallo (delle 24 ore in cui l'avvocato fiscale ritiene lo arrestato, prima di rimetterlo allo istruttore), egli avrà riconosciuto dagli interrogatorii fatti o dalle informazioni assunte che vi sia luogo a rilascio, *dovrà* immediatamente ordinarlo.»

Interpellanze.

Il deputato Brofferio, dopo lo scrutinio della legge di polizia giudiziaria, ha interpellato il ministro della guerra, tripartendo il suo discorso (che fu contenuto in forme più convenienti e parlamentari di quel che egli suole): in *economia*, *giustizia*, *nazionalità*.

Il capo delle *economie* era tutto scritto in una specie di nota da sarto tolta da'magazzini del vestiario, e relativa al costo di certi mutamenti in esso fatti. Per questa parte il ministro della guerra quando rispose a ogni altra accusa del deputato, domandò di poter consultare le cifre. Il deputato si stimò lieto di poter quindi serbare a domani anche la replica sugli altri capi, che la risposta aveva categoricamente esauriti. — Parci che anche nell'*economia* e non nella *nazionalità* abbia posto l'interpellante non senza accortezza, certi lavori militari che si fanno in Casale, che egli chiamò immensi, e pei quali trovava: 1. contraddizione tra le precauzioni di guerra e certi atti di pace, come una certa missione in Milano; 2. eccesso di poteri nell'uso del danaro pubblico senza autorità del Parlamento.

L'argomento della contraddizione sembrò a tutti ridicolo; essendo noto *lippis et tonsoribus* che le preparazioni di guerra si fanno in tempo di pace. Quanto alle facoltazioni del Parlamento, il ministro rispose: 1. che la spesa non avrebbe ecceduto il confine de'suoi crediti generali; 2. che si sorprendeva di vedersi censurato per un atto di confidenza ben disinteressata col quale egli ed i suoi colleghi ponevano alla discrezione del paese la propria responsabilità, sulla fede di un'autorizzazione orale ricevuta dalla Camera in seduta secreta. «Come? quando? chiedeva guardandosi intorno tutto sorpreso l'interpellante di Caraglio. — Sì, sì: rispondevasi da tutti i banchi; e ciascuno, legislatori ed uditori facevano le maraviglie per questa superficialità (che a forza di perduranza comincia ad essere colpevole), con che si portano alla tribuna in nome del paese i suoi più gravi interessi senza curarsi di ciò che precede e di quel che ne consegue. Coloro che movono guerra alla pubblicità dei governi parlamentari non hanno in tutto il mondo un aiuto più esplicito, costante ed ingenuo di quello che lor presta l'interpellante Brofferio con la sua proverbiale loquacità da *commare*.

Il capitolo della giustizia comincia con una doglianza, che il governo non abbia pensato ancora a comporre il progetto tante volte promesso di una *legge sullo stato degli uffiziali*. Una pioggia di esclamazioni e di maraviglie e di buffi di riso da tutti i lati dell'Assemblea copre la voce dell'oratore, che guarda attorno stupito per conoscerne la ragione. La ragione era che il progetto presentato, discusso, votato in Senato, venuto e distribuito alla Camera dei deputati, pende da più tempo dal rapporto della commissione. «Non l'ho letto: non l'ho letto» esclamava Brofferio. Tanto peggio per lui: ma gli uomini che si rispettano, prima di accusare non lasciano di leggere. Non c'è che fare: «Altezza (diceva un istitutore ad un principe reale che voleva una via facile per imparare con minor fatica), nelle scienze non vi ha strade reali.» E noi aggiungeremo: la facilità dell'ingegno non può dare la divinazione dei fatti, e non si può fare il legislatore tra sei processi, quattro articoli di giornale, due pagine di storia ed alquante anche eccellenti canzoni in dialetto, senza volgere uno sguardo a quella *pedanteria* della *Gazzetta Piemontese* e dei lavori delle Camere.

Il minuto corredo delle ingiustizie era poi composto da certe disposizioni di personale che dicevansi fatte a favore degli ufficiali patrizi a danno de'non nobili. Il ministro stretto e giustificato dalla necessità rispose spiacenti particolarità sui nomi di coloro che volenti o non volenti erano portati alla tribuna dal deputato interpellante; e portò la quistione dall'arido terreno delle cifre a quello più fecondo de' fatti. Che importa se tra venti uffiziali di cavalleria diciotto sono nobili? Siamo noi qui alla proscrizione dei nobili — uso 1792? Dacchè certe classi si trovarono avviate in certe armi, da antichi mezzi, costumi, o privilegi, è naturale che gli uffiziali si trovino tra esse; e che quindi le promozioni si facciano in esse, non potendo ad altri attribuirsi che a chi serve, nè ricusarsi che ai manchevoli; lo Statuto non poteva fare il miracolo di creare uffiziali fuori il servizio: nè mutare a un tratto l'avviamento del popolo; poteva rimuovere i privilegi, e gittare il seme di una più larga educazione e prosperità; e questo ha fatto.

Giudicatemi, dice il ministro, con la legge in mano. Essa mi comanda di fare le promozioni ai gradi maggiori nella sfera dei minori cominciando dal soldato. «*Sfido* il «deputato di Caraglio a citare un solo «esempio in cui tra' concorrenti patrizi o «non patrizi, quello che dicevasi *nascita* sia

« entrato in valutazione a favore, o contro « un aspirante nelle promozioni che ho « fatto. »

Finalmente la nazionalità era *trafitta* da una circolare del ministro, che proibi agli uffiziali dell'esercito, non già la frequenza, nè il conversare, o qualunque altro sollazzo e convegno onesto coi militi della guardia nazionale, ma il *banchettare*: dopo una vuota e indecorosa declamazione che i *commensali* nel fumo de' conviti ebbero la colpevole imprudenza di far sottoscrivere a certi poveri bassi-uffiziali in Genova. I *duci* delle coorti declamanti dovrebbero pensare piuttosto a disciplinare meglio i loro malaccorti proseliti, che a censurare il governo che previene il pervertimento di un esercito, che non ha bisogno di fare col rumore de' bicchieri e le libazioni, quelle prove del suo spirito di nazionalità che ha compiute sul campo di battaglia e confermate col suo sangue.

Quella gran *logicante* dell'*Armonia*, balbettando una notizia della seduta della Camera de' deputati, in cui fu letto il rapporto sui bilanci del ministro delle finanze, abbatte con un colpo della sua dialettica pesante, se non forte, non diremo quanto la clava di Ercole, che il paragone potrebbe spiacerle per essere mitologico, ma quanto la *mascella d'asino* di Sansone, abbatte la riputazione di capacità del ministro Cavour.

Ecco le sue parole:

« Come si vede, la scienza economica del « presente ministro di finanze non è di un « punto più avanzata che la scienza dei suoi « antecessori, anzi di qualunque semplice « amministratore se non ha altro *efficace* « *mezzo che diminuire le spese ed aumentare* « *le entrate*. »

Come si vede, noi rispondiamo, l'*Armonia* crederà che la scienza economica avanzi il giorno in cui il *suo* ministro delle finanze verrà a dirle che *quattro e quattro fa nove*: il dire che fa otto è prova di imbecillità perchè troppo antico. Infatti la proposizione del ministro è perfettamente *equivalente* a quella che abbiam citata come esempio: *diminuire la spesa ed aumentare l'entrata per ottenere un pareggio — importa ridurre il minuendo, o accrescere il minutore* per pareggiare due cifre in una sottrazione.

Se Watt avesse cominciata la sua relazione sulla invenzione delle macchine a vapore con questa proposizione: « *per ottenere un effetto maggiore di leva, bisogna diminuire le resistenze o aumentare la potenza*, l'*Armonia* non avrebbe trovato che la scienza meccanica di lui fosse di un sol punto al di là di quella del più *semplice* operaio. L'*Armonia* lo avrebbe detto. *Amen*.

Noi non pensavamo che l'*Armonia* fosse così imbrodolata nelle apostrofi brofferiane da lei poste in cielo, da credere seriamente che la riputazione d'intelligenza di un ministro sia compromessa dacchè egli fa delle proposizioni d'imposte.

La stessa voluttuosa *ragionatrice*, dopo essersi gittata nella braccia del suo *Angiolo* Brofferio, si volge a noi tutta lieta e ci propone il seguente gioco: « Prendiamo il discorso « di Brofferio. Al Piemonte sostituiamo Na« poli ed avremo una seconda edizione delle « lettere di Gladstone. E queste seconde lettere « di Gladstone le accetta il *Risorgimento*? »

Ma ella è questa una domanda da volgersi a noi madonna *Armonia*?

Ammettiamo noi forse come *unico* il criterio di autorità? Accogliamo noi senza discutere le testimonianze del vostro nuovo pontefice *Angiolo Brofferio*, o del sig. W. Gladstone; al quale non ci congiunge alcuna consorteria o vincolo di amicizia?

Noi crediamo a Gladstone perchè le sue rivelazioni sono confermate da mille altre di uomini degni di alta fede, dalla diplomazia di una grande nazione, da' gemiti di migliaia di vittime, dagli atti pubblici uffiziali del governo che egli accusa, dalle rivelazioni che scappano nelle sue difese, dagli spergiuramenti che restano tali al cospetto di Dio e delle nazioni, tuttochè bagnati dalla vostra acqua benedetta, dalla pena di dieci anni di reclusione fulminata contro coloro che hanno una sola copia delle sue lettere ecc.

Crediamo a Gladstone perchè non interessato a mentire contro il governo napoletano, perchè avversario politico dell'attuale gabinetto inglese, perchè amico della causa dell'ordine *anche a caro prezzo*, se non *ad ogni prezzo* in Europa — attesta fatti che confortano la politica di un gabinetto a lui rivale e stracciano il programma che può portarlo al potere . . . . . . ecc.

Non crediamo al vostro *Angiolo* per ciò che vediamo tutti, e che voi sola non volete vedere, perchè non fu mai agli affari, perchè ripensata la *demolizione*, e non l'*ordine*; e quindi è spinto a veder molto male nello esercizio del potere, mentre Gladstone era spinto a vedervi molto bene, perchè parla del proprio paese e non di una politica alla quale sia straniero e quindi imparziale, perchè dimentica le risoluzioni delle Camere, o non legge i progetti che sono materia alle sue interpellanze; perchè può declamare senza pericolo nè pena in Parlamento o sulla pubblica piazza . . . . . e perchè infine è riuscito a farsi lodare dall'*Armonia*.

Abbiamo inserto in uno degli scorsi numeri, riservandoci però di opporvi alcune nostre osservazioni, un articolo del sig. Simone Dessi, vice-sindaco della città di Cagliari, con cui si tenta dimostrare il diritto dell'isola di Sardegna a goder tuttavia delle disposizioni eccezionali del decreto reale del 7 maggio 1848, che l'assoggettavano alla leva solo in proporzione della metà del contingente stabilito per gli Stati di terraferma.

Adempiamo ora alla nostra promessa sottoponendo ai nostri lettori le osservazioni seguenti, che ci sembrano risolvere la difficoltà:

L'argomentazione del sig. Dessi riposa tutta su queste due proposizioni che il decreto sovra citato era una vera legge, e che non fu derogato dalla legge più recente del 19 maggio 1851.

Rispetto a questa seconda asserzione del signor Dessi ci basterebbe notare che la legge del 19 maggio 1851, la quale prescrive il riparto del contingente fra tutte le provincie dello Stato in proporzione del numero degl'inscritti, è assolutamente contraddittoria al decreto del 7 maggio, il quale invece stabilisce proporzioni diverse fra la Sardegna ed il Continente.

Ma prescindendo per ora da un più ampio sviluppo di questa considerazione, ci pare che la questione venga più facilmente e radicalmente recisa se si prova, siccome a nostro avviso è facile provarlo, che il decreto del 7 maggio non fu mai legge dello Stato, siccome per equivoco si è dichiarato da molti, ma un semplice decreto che non solo non può sussistere in faccia ad una legge contraria, ma era ed è revocabile anche con altro decreto.

E la verità di quanto asseriamo sarà, speriamo, palese a quanti non ignorano che anche prima dello Statuto erano chiaramente e precisamente determinati in Piemonte i caratteri e le forme che distinguevano le leggi dalle altre disposizioni sovrane.

Questi caratteri e queste forme furono solennemente determinate dal codice civile (art. 5, titolo preliminare). Esse furono mantenute in vigore non solo sino alla promulgazione dello Statuto, ma in virtù dell'art. 82 dello Statuto medesimo sino almeno all'apertura del Parlamento, eccettuata soltanto l'interinazione dei magistrati supremi che venne fin d'allora abolita.

Infatti le sovrane disposizioni emanate nell'intervallo di tempo corso fra la promulgazione e l'attuazione dello Statuto a cui si volle dar forza di legge, rivestono tutte queste forme essenziali. Tali sono la legge elettorale, la legge sulla stampa, la legge sulla milizia comunale ecc. ecc.

Ma queste forme mancano affatto all'atto del 7 maggio, il quale non può per conseguente menomamente aver la forza e l'autorità della legge. Ciò posto noi ignoriamo con quale, non diremo ragione ma apparenza di ragione, il signor Dessi asserisca il contrario. Questo acuto scrittore comprende benissimo l'immensa assurdità che sarebbe attribuire forza di legge a tutti gli atti sovrani emanati in quell'epoca, e si sforza perciò, destramente scorrendo sulla difficoltà, di trovare il carattere di legge nella natura stessa delle disposizioni che si contengono nel decreto delli 7 maggio; disposizioni che sembra infatti avrebbero dovuto emanare in forma di legge. Ma se in questa parte si è errato e si provvide con decreto a ciò che doveva essere regolato con legge, non si vede come il decreto ne acquisti alcun valore. Come se questa circostanza anzichè rendere l'atto vizioso ed irregolare gli conferisse invece quella forza e quella autorità che per natura sua non può avere.

Sebbene, rigorosamente parlando, non si può neppure dire affatto vizioso il decreto del 7 maggio, comechè emanato mentre non era ancora in vigore lo Statuto, e le materie spettanti al potere esecutivo non erano ancora ben separate da quelle riservate all'autorità legislativa. Ma senza entrare in questa sottile indagine, certo è che l'atto del 7 maggio, sia esso o non sia valido, non può in nessun caso aver maggior validità che un decreto, non può aver forza di legge perchè mancante delle forme prescritte per le leggi nell'epoca in cui emanava; forme, si ripete, prescritte dal codice civile e conservate espressamente dallo Statuto col citato articolo 82.

Si domanderà forse quando adunque la Sardegna sia stata assoggettata alla leva, se già nol fu col decreto, ossia colla pretesa legge del 7 maggio 1848. Rispondiamo che in ogni caso, e supposto ancora che prima dello Statuto a ciò non bastasse un decreto reale, e che perciò il decreto del 7 maggio fosse nullo, la Sardegna sarebbe assoggettata alla leva non già tacitamente ma espressamente colla legge del 19 maggio ultimo, la quale chiaramente esprime, che la leva ha luogo su tutte le provincie dello Stato, e fa anche menzione speciale della Sardegna per le speciali disposizioni che il nuovo ordinamento della leva in quell'isola richiedeva.

Conchiudendo, diremo, che il decreto delli 7 maggio non è, e non fu mai una legge, che perciò non occorreva che la legge del 19 maggio ne facesse deroga espressa, ma basta a derogarlo il fatto che si troverebbe in contraddizione colla legge medesima.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — In esecuzione della legge 7 luglio 1851, relativa all'approvazione del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, S. M., con decreti del 20 e 23 corrente, ha confermato il trattenimento di aspettativa di cui era provveduto l'avv. Carlo Truffat, già giudice di prima cognizione, ed ha collocato in riposo:

Borgotta avv. Gio. Battista, già giudice di prima cognizione in aspettativa.

Donadio avv. Lorenzo, già giudice di prima cognizione in congedo illimitato.

— S. M., con decreti del 20 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Gioanelli Francesco, segretario della giudicatura di Montemagno, collocato a riposo giusta la sua domanda.

Gioanelli Ernesto, segretario della giudicatura di Lesa, nominato segret. di quella di Montemagno.

Montemerlo Alessandro, segretario della giudicatura di Spigno, id. id. di quella di Lesa.

Balduzzi Emilio, segretario della giudicatura di S. Maria Maggiore, id. id. di quella di Spigno.

Bisagno Michele, sostituito segret. con nella giudicatura di Borgomanero, nominato segretario di quella di S. Maria Maggiore.

CAGLIARI. — Nel dopo pranzo del 15 corr. circa le ore tre, numerosissima folla di popolo accalcavasi nella regia darsena per la partenza del secondo battaglione del reggimento cacciatori di Sardegna.

La banda dello stesso corpo accompagnavali dalla caserma Carlo Alberto, nella cui spianata trovavasi la banda della Brigata Casale e difilavano nanti il comandante generale militare cav. Durando.

Dirigevasi in seguito alla darsena ove attendevali l'antidetto numerosissimo concorso. Tosto giunti imbarcavansi sul vapore la *Gulnara*, che trasportavali alla fregata a vapore la *Costituzione*, partita alle 10 e mezzo della sera.

La folla del popolo dando l'addio ai suoi nazionali soldati, facea chiaramente travedere quanto le stesse a cuore l'allontanamento di quei cittadini che seppero mai sempre cattivarsi la sua stima e benemerenza; e quanto aneli il giorno in cui potrà nuovamente averli nella sua patria. (*Indic. Sardo*).

ALESSANDRIA, 24 *novembre*. — Sabbato ora scorso fu di passaggio per questa città un battaglione cacciatori guardi provenienti dalla Sardegna, e diretto per Vercelli: detto battaglione si faceva rimarcare per la sua bella tenuta, e perfetta disciplina. (*Avvenire*).

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente notificazione:

Giovanni Luigi conte Tedeschi, nativo di Verona, d'anni 40, celibe, cattolico, di condizione possidente, confessò, previa legale verificazione del fatto, di aver nell'autunno decorso resi ostensibili all'adunanza, raccolta a conversare presso suo cugino Luigi Tedeschi in Sovizzo, parecchi fogli volanti, che, a suo dire, gli furono consegnati dal conte Gio. Battista Montanari, e posti in circolazione dal partito rivoluzionario, e lo scopo dei quali era l'eccitamento alla sommossa, ed il preparativo ad una nuova rivoluzione.

Gio. Battista conte Montanari, nativo di Verona, d'anni 45, cattolico, ammogliato con due figli, possidente, è indiziato di aver consegnato al conte Giovanni Luigi Tedeschi i sopraddetti fogli volanti.

Antonio Pedrazza, nativo di Vicenza, d'anni 32, celibe, cattolico, cantante, è, previa legale verificazione del fatto, in parte confesso, ed in parte convinto, mediante concorso di circostanze, d'essere entrato in relazioni più strette col conte Giovanni Luigi Tedeschi, in quell'adunanza raccolta in Sovizzo, e di avere preparato una corrispondenza segreta con esso conte, sia per avere da lui altri simili fogli volanti rivoluzionarii, sia per trovare coll'opera sua l'occasione di cospirare in danno dell'ordine pubblico e della pubblica quiete.

Radunatosi perciò, nel giorno 10 novembre corrente, il consiglio di guerra *in pleno*, ha giudicato ad unanimità di voti:

Doversi il ridetto conte Giovanni Luigi Tedeschi, a senso dell'art. 5 di guerra e dell'art. 61 del codice penale militare, in unione al proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky, condannare alla pena di morte da eseguirsi colla forca, per delitto di alto tradimento, mediante diffusione di fogli volanti rivoluzionarii.

Doversi per tale delitto al conte Gio. Batt. Montanari sospendere il processo per difetto di prove legali.

E doversi il sunnominato Antonio Pedrazza condannare a cinque anni di lavori forzati in ferri leggieri, per prossimo attentato di perturbazione della pubblica tranquillità.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky, egli ha trovato di confermarla in via di diritto, mitigandola però in via di grazia al conte Tedeschi in dieci anni, ed al Pedrazza in tre anni di arresto in ferri da espiarsi in fortezza.

La sentenza fu oggi pubblicata, e vennero date le opportune disposizioni per farla eseguire.

Venezia, il 17 novembre 1851.

L'i. r. gen. di cavalleria e gov. milit.
DI GORZKOWSKI.

ROMA, 20 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* piange sulla morte del conte Francesco Mariscotti, colonnello dei dragoni pontificii, avvenuta il 15. Era nato il 5 luglio 1771, morì d'apoplessia in seguito d'una caduta.

— I gesuiti hanno riaperto il loro convitto in Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 21 *novembre*. — La Camera del common council si riunì ieri. Gli alderman erano numerosi perchè attendevano la proposizione del voto di ringraziamento all'antico lord-maire. Il delegato Cowney propose in effetto delle azioni di grazie all'onorevole baronetto per la maniera con cui adempì alle sue funzioni. Questa mozione venne appoggiata dal sig. J. Dixon.

Il sig. Barkley. Io non posso associarmi a questa proposizione. La Camera common council ha per uso di destinare una considerevole somma al lord-maire per sostenere il suo rango e la sua dignità. Il sig. Musgrave non ha fatto di questo danaro l'uso a cui era destinato; io fui certamente invitato ai pranzi di Mansion-House (*oh! oh!*) ma l'invito non essendomi stato fatto secondo le forme volute, non vi andai (*oh! oh!*).

Il signor di Jersey. Ho un rimprovero più grave a fare all'antico lord-maire, il quale, come rappresentante dei principii, dei sentimenti e dell'onore del popolo inglese, deve almeno rispettare le convenienze; non le ha rispettate: esso non riconobbe l'obbligazione sacra per tutti, quella di osservare il giorno di domenica (*oh! oh!*). Alle feste di Parigi, a cui il lord-maire avrebbe dovuto astenersi di prendervi parte in giorno di domenica non se ne astenne (*oh! oh!*). I francesi che sono popolo civile e riflessivo (*considerate*), avrebbero con compiacenza ascoltato le coscienziose obbiezioni di un uomo che è stato così onorato come l'antico lord-maire lo fu a Parigi. Esso avrebbe dovuto far osservare alle autorità francesi che non gli era permesso di prender parte a delle feste in giorno di domenica. La società degli amici della Pace ha ottenuto, son pochi anni, a Parigi, che la sola sua festa fosse rimessa al lunedì. Senza dubbio il popolo francese avrebbe rispettato gli scrupoli religiosi d'un personaggio che voleva onorare; ed il lord-maire non vi avrebbe che guadagnato in considerazione agli occhi dei francesi. Qualcuno di voi in questa società cristiana vorrà ben sostenere il mio emendamento? Il signor Auderton: Mio caro, voi non troverete alcuno (*si ride*).

Il sig. di Jersey. Ebbene, se voi non mi sostenete, io debbo dirvi che ho con me l'opinione pubblica fuori di questo recinto (*oh! oh!*). Il sig. di Jersey propone il suo emendamento, dal quale risulta che l'antico lord-maire si è reso colpevole di una grande inconvenienza religiosa all'estero, mentre che avrebbe ricevuto dalla cortesia, così rinomata nel mondo del popolo francese, una scusa più che legittima rifiutandosi di assistere ad una festa nel giorno di domenica.

Il sig. Auderton. Nessuno appoggierà questo emendamento (*si ride*).

Il delegato Lott. Vengo ad appoggiare la mozione primitiva dell'azione di grazie.

Il lord-maire non mancò mai ad alcuno dei suoi doveri a questo riguardo, e ciò che si passò nell'Assemblea degli alderman non deve esercitare veruna influenza sulla nostra condotta per la ragione che si tratta di *res inter alios acta* (*si ride*). Il sig. Bennoch. Io non prenderei la parola se non si trattasse di rilevare secondo me delle obbiezioni che sono più che ridicole. Eh che? Noi rifiuteremo i nostri ringraziamenti al lord-maire, perchè non diede a mangiare ad un membro del *common council* esattamente secondo il suo gusto? (*si ride*). Come se le principali attribuzioni di un lord-maire consistessero nella tavola aperta? Noi gli rifiuteremo questi ringraziamenti, perchè in giorno di domenica sarebbe andato a vedere i giuochi d'acqua di Versailles?

Forse che il sig. Jersey, o qualche altro membro del *common council* si è fatto un caso di coscienza il passeggiare in domenica a Hyde-Park od altrove? Queste obbiezioni sono incontestabili.

Il sig. Carr. Mi sia permesso di rendere omaggio al lungo discorso del signor Jersey, perfettamente edificante. In verità questo è un nuovo bill ecclesiastico che esso ci presenta. Grazie. (*si ride*).

Il sig. Auderton prende a giustificare il lord-maire come uomo assai religioso: esso non andò a visitare i giuochi d'acqua di Versailles che dopo aver adempiuto nel mattino stesso ai suoi doveri da buon cristiano e da buon protestante; esso fu quasi criticato per aver fatto aspettare la comitiva, e ritardare le feste. In Mansion-House esso raduna [illegible] vente i suoi domestici, facendoli assistere alla preghiera, e quest'è l'esempio che si ad[illegible] al vostro bisogno? Su via! (*Si ride*)

Il sig. Gilpin. Facciamo tregua su queste frivole discussioni. Voi sapete che noi p[illegible]mo della nostra considerazione agli occhi degli uomini sensati e serii. (*ascoltate*).

Io spero che il voto di rendimento di grazie avrà luogo all'unanimità. Si procede alla votazione; 118 membri votano pel rendimento di grazie, e 8 votano contro. Maggioranza cento e dieci.

— Dei 5 figli del re Giorgio III. l'[illegible] superstite oggi è la duchessa di Glocester. S. Grazia percepisce sulle 36,000 lire sterline [illegible]namente affettate alle quattro figlie del [illegible] nultimo re, una pensione ridotta a 12,000 l. sterline. Inoltre la duchessa percepe un'annuità vitalizia di 4 mila lire sterline in v[illegible] degli atti 1 e 56 di Giorgio III. Totale 16,000 lire ster. La lista civile della duchessa di Kent è di 30,000 lire sterline all'anno. La [illegible] cifra per il principe Alberto, che possiede in più un reggimento e qualche altro piccolo beneficio, montando in totale a 30,000 [illegible] sterline di reddito. In quanto al duca di Cambridge, esso ha 12,000 lire sterline, il 17 [illegible]cieri e l'ispezione generale della cavalleria, che gli rapporta in tutto 15,000 lire sterline all'anno. Nel 1848 le pensioni di tutta la famiglia, reale non compresa quella della regina, ammontavano a 317,916 lire sterline. (*Morning Advertiser*)

SOUTHAMPTON, 20 *novembre*, 9 *ore di sera*. — Una magnifica festa fu oggi data a Kossuth nel salone del naviglio che lo trasportò a Covvels. Il maire di Southampton ha portato un brindisi alla salute dell'illustre [illegible]giaro. Questi rispose con un lungo discorso e più eloquente forse di tutti quelli che ha pronunciato dopo il suo arrivo in Inghilterra. Altri toast sono stati proposti; uno fra gli altri, per lord Dudley-Stuart, ed uno pel console americano. Kossuth ed i suoi amici attendono ora a Covvels l'arrivo del battello a vapore *l'Humboldt* sul quale deve imbarcarsi..... Lola Montes trovasi pure in questo porto a fare lo stesso ..... con loro.

2. *Dispaccio elettrico*. — Southampton, [illegible] ore di sera. — L'*Humboldt* è giunto avanti Covvels a 9 ore meno un quarto. A 9 [illegible] Kossuth e i suoi compagni erano a bordo e il battello discendeva pel canale.

(*Morning-Advertiser*)

SPAGNA. — MADRID, 17 *novembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il Senato dee oggi discutere, e adotterà senza dubbio il rapporto della commissione favorevole a un voto di azione di grazie agli abitanti e alle autorità, e alle truppe di mare e di terra dell'Isola di Cuba.

Oggi all'aprirsi della seduta della Camera dei deputati il sig. Pastor rammentò una sua interpellanza, che egli ultimamente chiese di fare al presidente del consiglio, e alla quale questi dee rispondere, relativa alla conversione del debito. Poi la Camera non si occupò che di questioni di elezioni.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi al *Times*:

In una delle mie ultime lettere, parlando degli atti della famiglia d'Orléans dopo la morte del re, io feci menzione a di una riunione Champlatreux in casa del sig. Molè, nella quale era stato deciso, conformemente alle raccomandazioni venute d'alto luogo, che il partito orleanista (non reggentista) darebbe il

suo appoggio a Luigi Napoleone, e favorirebbe la sua riputazione come unico mezzo di salvare la Francia dall'anarchia. Sembra che la persona incaricata di dare questo consiglio sia un uomo di Stato distinto. L'Assemblea si era dunque separata dopo presa questa risoluzione; ma avvenne che il personaggio in questione, la di cui influenza potea sola mantenere l'unione nel partito, era assente da Parigi all'epoca in cui si formò il progetto di aver un'armata parlamentare. Mi si assicura che il detto personaggio ha creduto dover indirizzare ai suoi amici rimproveri energici per questa dimenticanza delle loro promesse. Essi, mi dicono, hanno confessato il loro errore, non senza lamentare il vantaggio che ne ridondò al presidente; ma ne gettarono tutta la responsabilità sul sig. Thiers, la sentinella perduta dell'ordine. « Il sig. Thiers! Il signor Thiers, esclamarono tutti; e quali sono le garanzie che il signor Thiers può a noi dare per la tranquillità del paese? Vi ha luogo di credere che se gli orleanisti violenti avessero il campo libero, il presidente della repubblica sarebbe da essi molto più maltrattato che non dalla Montagna. Si dà per certo che lo scorso lunedì due di questi signori, sentendo un membro della destra pronunciare le parole di messa in accusa, si sono lanciati alla Montagna e si sono adoperati quanto potevano per indurre il membro principale di questo partito a domandar con essi che il presidente fosse posto sotto processo. Il montagnardo rispose ch'egli non ci vedeva nissun inconveniente, purchè il processo fosse fondato sulla violazione della costituzione in seguito alla spedizione di Roma e alla soppressione del suffragio universale; due atti, egli soggiunse, che il presidente ha commesso colla vostra partecipazione. No, no! dissero i messaggieri di pace, mettetelo prima in accusa, e poi c'intenderemo sulle condizioni del processo, ma ad ogni modo accusatelo. » Il montagnardo ricusò dichiarando che per quanto egli fosse contrario alla politica del presidente, egli non consentirebbe mai a mettere in accusa nè lui, nè chicchessia altri, quando non fosse per i motivi da esso accennati.

— Il *Globe* contiene quest'altra rivelazione: Luigi Napoleone non desidera altro che il consolato a vita, perchè ha senno abbastanza per sapere che l'impero non si manterrebbe lungo tempo, e d'altronde non vuole occupare un trono, il quale, ove non fosse abbattuto, passerebbe alla sua morte ad un membro indegno della sua famiglia.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *novembre*. — Sappiamo da fonte degna di fede che il governo britannico ha invitato il gabinetto danese a cedere alle pretese della Prussia, dell'Austria e della Russia, attesochè ove mai nascesse un conflitto tra queste potenze e la Danimarca, l'Inghilterra non interverrebbe in favore di quest'ultima.

— In occasione della morte del re di Annover il sig. de Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, è stato invitato a pranzo dal Re. Il principe Adalberto di Baviera, il duca di Brunswick ed il principe ereditario di Anhalt-Dessau erano fra i convitati. Il principe di Dessau ed il principe Federico d'Assia sollecitano la mano della principessa Anna, ma questa non farà la sua scelta se non quando avrà ricevuto il sacramento della Confermazione.

— Si aspetta qui il duca di Sassonia-Coburgo Gotha. Egli si propone di assistere alle prove ed alle rappresentazioni della sua nuova opera la *Casilda*.

— La morte del re di Annover forma l'oggetto di tutte le conversazioni. Il duca di Cambridge ha chiesto l'installamento di una reggenza, alla quale egli pretende di partecipare. Tuttavia, siccome l'ordine di successione al trono è regolato con legge, e che delle garanzie sono state stabilite col concorso delle Camere per la firma del nuovo re, la pretesa del duca di Cambridge non avrà nissuna conseguenza e la reggenza non sarà stabilita.

(*Gazz. di Colonia*).

— Secondo un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Prussia*, l'Assemblea degli Stati di Brunswick ha adottato il progetto di legge elettorale presentato dal governo.

Annover, 18 novembre. — Ecco il tenore delle lettere patenti del nuovo re:

« Giorgio V, per la grazia di Dio re di Annover, principe della Gran Brettagna e d'Irlanda, duca di Cumberland, duca di Brunswick e di Luneburg ecc.

« È piaciuto all'Onnipossente di chiamare quest'oggi a sè il nostro augusto padre e signore, il re Ernesto Augusto di Annover, principe della Gran Bretagna ecc.

« Noi, la nostra real casa e tutti i sudditi siamo immersi nel cordoglio per questo triste avvenimento. Siccome in virtù dell'ordine di successione stabilito nella nostra real casa, la corona di Annover deve passare a noi, perciò notifichiamo colle presenti il nostro avvenimento ai nostri sudditi ed alle nostre autorità. Noi promettiamo di osservare inviolabilmente la costituzione del paese. Noi manteniamo nei loro posti i nostri ministri di Stato ed i nostri funzionarii, tanto ecclesiastici che laicali; noi speriamo ch'essi avranno per noi l'obbedienza che ci è dovuta e che ci si mostreranno sempre fedeli e devoti.

« In compenso noi diamo loro l'assicurazione qualmente essi possono contare sulla nostra benevolenza reale, sulla nostra protezione sovrana, e sulla nostra ferma volontà di promuovere con tutte le nostre forze la felicità dei nostri sudditi coll'aiuto dell'Onnipossente.

« Noi ordiniamo che l'originale delle presenti lettere patenti, firmato da noi e rivestito del sigillo del governo, sia deposto negli archivi dell'Assemblea degli Stati e che siano pubblicate nel bullettino delle leggi.

« Dato ad Annover il 18 novembre 1851.

(*L. S.*) *Firmato* Giorgio.

(*Seguono le controfirme di tutti i ministri*)

« Io certifico che le lettere patenti qui sopra sono state firmate in mia presenza dal Re dopo fattaghene lettura.

« Annover, 18 novembre 1851.

Firmato Bening

Segretario generale del ministero.

Schleswig-Holstein. — Sappiamo da fonte degna di fede che il conte Carlo de Moltke ha dichiarato ch'esso non accetterebbe il ministero dello Schleswig se non a condizione che l'unione tradizionale dei ducati sarebbe mantenuta, e sarebbe soppressa la linea doganale sul canale.

POLONIA. — Kalisch, 8 *novembre*. — Sappiamo che una convenzione fatta il 15 agosto 1847 fra la santa Sede e la Russia, assicurava ai cattolici dell'impero il pieno godimento dei beneficii spirituali della loro chiesa. Dopo quell'epoca le due corti avevano avviato dei negoziati per la nomina ai vescovati vacanti della Polonia, ma le turbolenze politiche che quindi sopravvennero a Roma, li fecero interrompere. Quest'oggi i vescovati della Polonia sono ancora amministrati, mentre che, in seguito al concordato surriferito, i vescovati cattolici della Russia sono occupati, anzi un nuovo ne fu eretto, quello di Chersonea. Ora si annuncia che si tratta di provvedere di vescovi anche la Polonia. Il sig. Furkull, che si trova in questo momento a Pietroburgo, si occupa specialmente di quest'affare. Gli amministratori attuali, che sono persone bene viste dal governo, hanno la maggiore probabilità di essere nominati vescovi definitivamente.

DANIMARCA. — Copenaghen, 17 *novembre*. — La notizia la più importante che noi abbiamo ricevuto è questa, che una specie di comitato di sicurezza o di salute pubblica si è formato dei membri delle due sezioni della Dieta. Ecco ciò che dice in proposito l'*Almnevennen*, organo degli amici dei contadini, i quali non hanno preso parte in questo affare: « L'Assemblea generale privata che tenne dietro alle sedute segrete del Folksthing, ebbe luogo lo scorso giovedì sotto la presidenza del sig. Stein. In questa fu deciso di nominare una commissione di nove membri, la quale si metterà in rapporto col comitato del Landthing, affine di deliberare in comune sulle misure da prendersi per fortificare il ministero ed appoggiarlo. Bisogna osservare che la metà solamente dei membri del Folksthing hanno preso parte alla formazione del comitato. Anche il Landthing ha nominato il suo comitato.

— Il professore Clausch ha deposto nell'uffizio del Folksthing la gran petizione alla Dieta, rivestita da 32 mila e più firme, concernente la posizione del ducato dello Schleswig rispetto alla Danimarca. Questa petizione è stata letta, due membri soltanto hanno votato contro la lettura.

— Il giornale *Flyveposten* dichiara false le voci di una nuova crisi ministeriale, e pretende che i ministri si sono messi d'accordo sul loro nuovo programma. Lo stesso giornale annuncia che il generale russo Bodisco partirà fra breve per Kiel.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge sulla polizia giudiziaria.*

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto sulla polizia giudiziaria.

Bertolini. Nella seduta di ieri veniva proposto alla Camera dal signor ministro di grazia e giustizia un emendamento da apporsi all'articolo sesto, così concepito: « Se però nell'intervallo egli avrà riconosciuto dagli interrogatorii fatti o dalle informazioni assunte, che vi sia luogo a rilascio, dovrà immediatamente ordinarlo. »

La commissione nell'esaminare questo emendamento si è mostrata unanime quasi ad approvarlo, se non che ne fu rimossa dal desiderio di conservare i due ultimi alinea di detto articolo. Contro questi alinea il signor ministro ha mosso alcune obbiezioni. Infatti, dice egli; nel formulare una legge è d'uopo prevedere tutti i conflitti che possono insorgere nella sua applicazione, e quelli preveduti, scioglierne. Ora se noi lasciamo che il giudice istruttore possa rilasciare un inquisito, sentito il parere del pubblico ministero, e questo parere sia contrario al rilascio quando il giudice istruttore propende per quello, a chi di noi si debbe obbedire? Questa obbiezione non è grave, ed il senso comune ci detta che si deve adottare per la libertà dell'individuo, la quale non impedirebbe il corso delle investigazioni, nè scemerebbe la facoltà di poter rendere giustizia nel caso di un abbaglio.

Se non che, replica il signor ministro, l'assoggettare l'avvocato fiscale generale ad una decisione del giudice istruttore, il quale è sotto la dipendenza del primo, è un'anomalia ed un voler distruggere la scala giudiziaria e l'autorità che ne deriva.

A questo rispondo col dire che non è vero per nulla che il giudice istruttore dipenda dall'avv. fiscale generale; egli non è che sotto la sua sorveglianza. Ora, come ben vede il signor ministro, questa sorveglianza non importa la dipendenza; nè quindi si può allegare come ragione per difendere il progetto ministeriale, che sia d'uopo mantenere intatta l'autorità propria della nostra amministrazione giudiziaria.

Nè più efficace è l'obiezione colla quale si vorrebbe far credere come in quel modo, con cui non si può rilasciare alcuno, secondo il disposto della legge, senza la previa relazione del pubblico ministero favorevole a questo rilascio, così si dovrebbe pure a questo lasciare per ora la stessa autorità; giacchè è falso che il codice di procedura criminale contenga questa disposizione.

Viene in ultimo una ragione potente fondata sulla diversa natura dei due impiegati di cui si ragiona, ed è che l'avv. fiscale generale dipende assolutamente dall'arbitrio del governo, mentre il giudice istruttore per essere inamovibile può rendersi più libero e più indipendente; e per ciò solo nel rendere la giustizia, schivare più le suggestioni dell'autorità politica. Tutte queste ragioni mi persuadono a mantenermi, unitamente alla commissione nel primo proposito, e a non accettare la proposta del ministero che coll'aggiunta seguente:

« La stessa facoltà (cioè la facoltà concessa all'avvocato fiscale di rilasciare l'arrestato), è concessa al giudice istruttore a cui l'avv. fiscale abbia rimesso un individuo arrestato senza precedente mandato, sentito però sempre il pubblico ministero. »

Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole relatore è venuto esaminando i motivi pei quali diceva ieri alla Camera di non essere conveniente l'accettare la proposta della commissione. La Camera riscontrando le ragioni mie a quelle del relatore è in grado di emettere il suo voto. Io mi restringerò a far notare lo scopo della legge che si è proposta all'approvazione della Camera. Si è proposta questa legge per una lacuna che si scorge nel codice di procedura criminale vigente, atteso che secondo il disposto di quella legge l'avvocato fiscale e l'avvocato generale non ponno fare da per se quello che far possono i loro agenti; infatti gli agenti di polizia possono in caso di flagrante delitto arrestare e fare i primi atti di procedura. Questo errore voleva essere corretto; e abbiamo creduto di farlo, col dare questa facoltà all'avvocato fiscale, e per favorire la libertà dei cittadini come abbiamo attribuito all'avvocato fiscale ed occorrendo all'avvocato generale la facoltà di arrestare il delinquente colto in flagrante delitto, così quella di porre in libertà l'arrestato ove nel corso delle 24 ore si creda alla sua innocenza.

In quanto all'avvocato fiscale la legge deve avere maggior confidenza pei lumi che si devono presumere essere in lui, e per la sua posizione; mi sembra perciò non eccessiva questa attribuzione. Mentre lo andare più oltre sarebbe secondo me un derogare al codice di procedura, giacchè quando l'accusato è consegnato nelle mani del giudice di istruzione si trova nelle mani della giustizia, il che spicca chiaramente dacchè quando attualmente una persona colta in flagrante dalla polizia è consegnata al giudice istruttore, non può questi secondo me rilasciarlo per nulla, senza aver prima riferito alla Camera di consiglio e questo abbia giudicato. Quando si disputerà il progetto di legge per riformare il codice di procedura, ed io spero sia vicino quel tempo, allora si potrà discutere sopra questa disposizione, ma mi sembra pericoloso di ciò fare trattandosi di una legge tendente ad accrescere i mezzi onde fare i primi atti in accertamento del reato. Io per ciò non posso fare a meno di oppormi a che siano mantenuti questi due paragrafi.

Bellono. La quistione che si sta agitando versa su due punti; per un lato non si vorrebbe accordare all'avv. fiscale l'autorità di rilasciare un inquisito se non dietro « le conclusioni *conformi del pubblico ministero*; » dall'altro canto si vorrebbe concedere tale facoltà solo « dopo sentito il pubblico ministero. » Io crederei più conforme alla sana critica di rifiutare e l'una e l'altra proposta, mantenendo che al rilascio dell'arrestato sia d'uopo la decisione della Camera di consiglio: ogni qual volta, ben si intende, vi sia dissenso fra l'avv. fiscale generale ed il giudice istruttore. Noi portiamo un tal germe nella natura nostra che talvolta ci fa illudere sui nostri primi giudizii, facendoceli credere come giusti sempre, e ci fa trasandare ogni investigazione per dissuaderçene: Ora quando dal giudice istruttore fosse creduto innocente un tale, contrariamente alla credenza dell'avv. fiscale generale perchè non potrà accadere che il primo non sia per omettere nell'investigazione dei fatti quella cura e quella diligenza per rinvenire dal suo primo giudizio, e dichiararlo falso, improvvido, precoce? Non gettiamo il dissenso fra due individui le attribuzioni dei quali tendono ambedue allo stesso fine; all'investigazione della verità, all'applicazione della legge; senza di che si lascierà adito alle passioni di personalità che la svisano e la guastano ogni qual volta non è frenata.

Bertolini persiste.

Ministro di grazia e giustizia. Io non posso astenermi di far riflettere alla commissione, e di sottoporre alla Camera, che la quistione, che attualmente si mette in disamina è appunto sul terzo alinea dell'articolo sesto, ed a cui ho proposto l'emendamento, che non si vorrebbe accogliere dalla commissione. L'emendamento proposto dal ministero è uniforme alle leggi, e coerente al disposto dell'articolo in discussione, e precisamente coi primi due paragrafi. Difatti con detto emendamento si dà obbligo all'avvocato fiscale di rilasciare immediatamente l'incolpato, contro del quale non si sieno raccolte prove sufficienti; e tale facoltà è mestieri che gli si attribuisca, prima che egli consegni l'incolpato nelle mani della giustizia, cioè pria delle ore ventiquattro dall'arresto, dappoichè appena l'incolpato viene consegnato alla giustizia le attribuzioni del rilascio sono del consiglio. Il giudice istruttore si eleverebbe a maggiori facoltà, a quelle appunto che spettano solamente al consiglio, ma coll'ultimo alinea potrà ordinare il rilascio pria delle ore 24 per quegli individui, che gli saranno rimessi arrestati senza precedente mandato dai sindaci, ufficiali di pubblica sicurezza, ed uffiziali e bass'uffiziali dei carabinieri reali, nel caso però che non avrà potuto assumere informazioni sufficienti a carico dell'incolpato. Insisto quindi sull'emendamento proposto.

Mellana. Il signor ministro di grazia e giustizia, e l'onorevole signor Bellono si sono impegnati a sostenere l'identità tra il giudice istruttore e l'avvocato fiscale, mentre la disparità degli stessi è immensa. Il primo è inamovibile, il secondo è l'organo immediato non solo, ma un vero dipendente dal potere esecutivo, ed io domando al sig. ministro, se è vero che l'avv. fiscale è nell'obbligo anche contro la propria convinzione di agire a carico d'un incolpato; e questo non può nel giudice istruttore accadere, il quale mentre persegue i reati, è libero di agire secondo l'opinione, e la convinzione propria, a tutela e garanzia della libertà dei cittadini. Non so comprendere, perchè oggi dal potere esecutivo vogliono restringersi le facoltà del giudice istruttore, perchè nasce diffidenza contro lo stesso, e affidarsi tutto il potere all'avvocato fiscale. Se si trattasse dei reati comuni, io non alzerei la mia voce, ma si deve guardare l'inconveniente, che sorge per i delitti politici e di stampa. In questi ne potrà avvenire opposizione tra l'istruttore inamovibile e l'agente del potere esecutivo amovibile, il primo libero a manifestare la propria opinione, il secondo che deve seguire le disposizioni del ministero anche contro al proprio convincimento.

Ministro di grazia e giustizia. Non posso lasciare senza risposta quanto dall'onorevole signor Mellana si asserisce. L'inamovibilità dei giudici istruttori è ideale; posciacchè esso, l'avvocato fiscale, e le autorità tutte di simile natura sono dipendenti dal potere esecutivo. Il giudice è inamovibile, ma la missione d'istruttore è temporanea. Non è però diffidenza contro la carica di giudice istruttore che ha mosso l'emendamento, si tranquillizzino gli animi su di ciò, dacchè ho l'onore di asserire, che l'emendamento fu proposto onde mettere in armonia le leggi. La distinzione tra reati, e reati non vale, ove è nel consiglio ordinare il rilascio dopochè sieno trascorse le ore 24 dall'arresto.

Bonavera. La commissione ieri era di accordo col ministero di nulla derogare delle vigenti leggi di procedura criminale, e perciò respingo ogni emendamento che potrebbe recare modificazione o derogazione alle leggi esistenti.

Bellono. Insisto sull'emendamento da me proposto.

Ministro di grazia e giustizia. Ripeto sempre che il consiglio è il solo che può ordinare il rilascio dell'incolpato già consegnato alla giustizia, ma che però prima delle ore 24 è dell'avvocato fiscale la giurisdizione a pronunziarne la libertà.

Bertolini. Il consiglio o pronuncia inappellabilmente, e sarà contro le leggi, o appellabilmente e l'incolpato rimane nelle prigioni a volontà dell'avvocato fiscale: per le quali ragioni la commissione non aderisce all'emendamento del ministero.

Messo ai voti l'emendamento del ministero, è approvato.

Si respinge l'emendamento della commissione

« Art. 6. L'arrestato sarà immediatamente condotto avanti l'avvocato fiscale da cui ne fu ordinato l'arresto, esso lo interroga, ed assume le informazioni più urgenti.

« L'avvocato fiscale deve al più tardi entro le 24 ore rimettere l'arrestato al giudice istruttore.

« Se però nell'intervallo egli avrà riconosciuto dagli interrogatorii fatti, o dalle informazioni assunte, che vi sia luogo a rilascio, dovrà immediatamente ordinarlo.

« Lo stesso avrà luogo in tutti i casi in cui verrà al giudice istruttore rimesso un individuo arrestato senza precedente mandato. »

L'intiero articolo è approvato.

« Art. 7. (*Proposto dal ministero*). Alla compilazione degli atti a cui procede l'avvocato fiscale deve intervenire il suo segretario o quello del tribunale; in mancanza, od impedimento di questi, un ufficiale di pubblica sicurezza, un notaio, ed un membro dell'amministrazione comunale, o due testimonii.

« Qualora però questi testimonii non si potessero rinvenire senza ritardo, si potrà procedere dall'avvocato fiscale anche senza di essi, facendone però menzione nel processo verbale.

« Non potrà far prestare il giuramento ai testimoni; riceverà quello dei periti.

« Nel resto si osserveranno le regole e le forme stabilite dal codice di procedura criminale per gli atti di simil natura.

« Art. 7. (*Proposto dalla commissione*). Alla compilazione degli atti a cui procede l'avvocato fiscale deve intervenire il suo segretario o quello del tribunale; in mancanza od impedimento di questi, un uffiziale di pubblica sicurezza, od un notaio

« Interverrà pure un membro dell'amministrazione comunale, o due testimoni.

« Qualora però questi testimonii non si potessero rinvenire senza ritardo, si potrà procedere dall'avvocato fiscale anche senza di essi, facendone però menzione nel processo verbale.

« Non potrà far prestare il giuramento ai testimoni; riceverà quello dei periti.

« Nel resto si osserveranno le regole e le forme stabilite dal codice di procedura criminale per gli atti di simil natura.

Ministro di grazia e giustizia. Nella redazione dell'articolo presentato dal ministero trovo che alle parole *in mancanza, od impedimento di questi, un ufficiale di pubblica sicurezza, un notaio* segue la particella congiuntiva *ed*, mentre avrebbe dovuto adottarsi quella disgiuntiva *od*. La commissione poi volle un di più, ed esige espressamente l'intervento di un membro dell'amministrazione. È necessità dunque sostituire alla parola *ed* quella di *od*, e non attenersi la Camera alla modifica della commissione, poichè si deroghererebbe l'art. 59 delle leggi di procedura criminale.

Bertolini. Il terzo alinea proposto dalla commissione toglie ogni difficoltà, eppercìò vi persisto.

La Camera approva l'art. 7 presentato dal ministero coll'emendamento della particella *ed* in *od*.

Art. 8. proposto dal ministero.

« Se giunto sul luogo del reato l'avvocato fiscale trova che gli atti a cui si deve procedere fossero già iniziati da uffiziali subalterni di polizia giudiziaria, esso può riassumerli e proseguirli, o commetterne loro la continuazione.

« Potrà pure commetterne ad essi l'esecuzione, quantunque non avessero ancora prima del suo arrivo proceduto ad alcun atto.

Art. 8 proposto dalla commissione (identico.)

Gerbino. Potendo l'avvocato fiscale riassumere e proseguire gli atti già iniziati dagli ufficiali subalterni, deve annullare gli atti compiuti con giuramento, perciò propongo la parola *riassumerli*.

Ministro di grazia e giustizia. Riassumere gli atti e proseguirli non induce ad annullare quelli già compiti, e credo dover le Camera approvare l'articolo.

Gerbino. Gli atti ricevuti con giuramento non possono rinnovarsi.

Bertolini. L'avvocato se riassume gli atti, non può annullarli, ed insisto sull'ammessione dell'articolo.

Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole preopinante si oppone alla parola *riassume* sul motivo che l'avvocato fiscale deve sentire le prove con nuovo giuramento, e questo appunto è ciò che non si verifica.

Ministro dell'interno. Non vedo ragione che nel sentirsi i testimonii, loro si faccia prestar giuramento.

Gerbino. È prescritto dalla legge.

La Camera respinge l'emendamento ed approva l'articolo.

Articolo 9 proposto dal ministero.

« I processi verbali e gli atti sovra compilati, coi corpi di reato, documenti ed oggetti posti sotto sequestro, debbono dall'avvocato fiscale essere tosto trasmessi al giudice istruttore colle sue requisitorie.

« Questi ha facoltà di rifare in tutto od in parte gli atti che non credesse compiuti.

Articolo 9 proposto dalla commissione.

« I processi verbali e gli atti come sovra compilati, coi corpi di reato, documenti ed oggetti posti sotto sequestro debbono dall'avvocato fiscale essere tosto trasmessi al giudice istruttore colle sue requisitorie.

« Questi ha facoltà di rifare in tutto od in parte gli atti che non credesse compiuti.

La Camera approva l'articolo proposto dalla commissione

Articolo 10 proposto dal ministero:

« Gli atti ai quali gli avvocati fiscali sono dalla presente legge autorizzati, potranno essere eseguiti anche dall'avvocato fiscale generale da cui i medesimi dipendono, sempre che esso lo stimi conveniente, uniformandosi però al tenore delle precedenti disposizioni. »

Articolo 10 della commissione (identico).

Si procede allo scrutinio segreto sulla legge.

Votanti . . . . . 104.
In favore . . . . 89.
Contro . . . . . . 14.
Maggioranza . . . . 52.
Totale dei voti . . 103.
Uno si astenne dalla votazione.

Brofferio. Chieggo che venga determinato il giorno onde io faccia le mie interpellanze al signor ministro della guerra.

Presidente. La Camera è chiamata a destinarlo, mentre l'ordine del giorno di domani è stato già fissato.

Martini. Presento alla Camera la relazione sul bilancio della marina.

Presidente. La parola è al signor Brofferio.

Voci. Alla tribuna, alla tribuna (*Brofferio occupa la tribuna*).

Brofferio. Dai banchi della destra, dai banchi ministeriali si sono alzate grida e si sono chiamate inutili le interpellanze che io mossi, non è guari, ai signori ministri dell'istruzione, delle finanze e dei lavori pubblici. Ben so che bello si rende il poter governare senza che alcuno faccia opposizione, ma lo Statuto è quello appunto che toglie al potere tal privilegio, che dà il diritto ai rappresentanti della nazione d'interpellare quei del potere a cui corre obbligo della responsabilità; ed io di tanto mi valgo; e oggi mi rivolgo al signor ministro della guerra sotto triplice aspetto di economia, di giustizia e di nazionalità. Quanto sia interessante allo Stato l'economia non mi fa d'uopo interessare la Camera, poichè i bilanci presentati dal signor ministro delle finanze dimostrano abbastanza a quali ristrettezze siamo giunti, a quali risparmii dovremo dare cominciamento, a quali sacrificii dobbiamo prepararci, e tale stato si deve riferire maggiormente alle spese pel mantenimento dell'esercito.

Doglianze mi pervengono al giorno da molti per le economie dal governo usate per deficenza nella finanza, per necessità e non è guari mi toccò sentire e leggere, che alcune povere vedove di militari furono private della meschinissima pensione di lire 20 annue, e di una cameruccia ove alloggiavansi colle loro famiglie. Ora se il governo è

nella precisa posizione di economizzare in sì piccole cose, quanto maggiore deve rendersi il risparmio nelle cose di gran rilievo! Eppure il sig. ministro della guerra nelle spese dell'esercito non è nè parco, nè limitato. Non si creda che io generalizzi la mia proposizione, che anzi scendo a particolarizzarla. Io non vengo a semplici assertive, no, non generalizzo, ma scendo a fatti avverati. Esistevano nei magazzini 18 mila cappotti che costavano al governo L. 596 mila, e si fecero dal ministro convertire in 14 mila kepy colla spesa di riforma a 50 cent. si portarono le spese ad altre lire 7,000. Dippiù 105 mila kepy color cremesi cambiati in bleu turchino, che colla media proporzionale di sei a sette lire per caduno costano lire 500 mila e 8. Da ciò evidentemente la perdita di L. 424 mila a danno dello Stato. Il cambiamento nella cavalleria di elmi in kepy apportò altre 600 mila lire di perdita. Potrei dire, che altra volta i reggimenti di cavalleria erano sei, e oggi sono aumentati a 9, ma si dirà, il numero dei cavalli non è aumentato, ed io ricordo al sig. ministro che aumentati i reggimenti, lo stato-maggiore è più numeroso, e le spese accresciute. Colossali lavori si eseguiscono in Casale, senza che alcun progetto di legge siasi presentato alla Camera, e là si profonde l'oro dello Stato in preparativi di difese di guerra. Signori, mi dite, che quei lavori di difesa sono garantia agli assalti del nemico, sono mezzi a far rispettare la nazione.

Ebbene, se siamo noi in pace coll'Austria; se dal governo s'invia diplomaticamente un rappresentante per felicitare l'imperatore, se si stanno negoziando trattati di commercio e mezzi di evitare i contrabbandi, se ogni giorno si scambiano relazioni amichevoli con l'Austria, perchè erogare ingenti spese in Casale? e perchè non in Alessandria? Dovevate signor ministro consultare la Camera per lo meno. Or vengo sul secondo aspetto della mia interpellanza che riguarda la giustizia. Si è lamentato da più tempo da valorosi e giovani militari di essere stati messi in attenzione di destino.

Ministro della guerra. Esiste una legge votata nel Senato *(dalla destra e dal centro sì, sì,* fu votata).

Brofferio. Non ho avuto il bene d'averla nelle mani (*risa*). Esistono trentasei squadroni di cavalleria, in trentadue i gradi sono occupati da nobili, e in quattro si trovano dieci graduati non nobili, quattro dei quali destinati ad altro servizio. Il signor ministro dirà: sin dal tempo che io fui al ministero ho trovato il personale; nè io lo ribatto, ma pure ho l'onore di fargli osservare che lo statuto prescrive l'eguaglianza, e non vedo ragione a proseguirsi negli errori commessi per lo innanzi. Nel 1848 erasi stabilito in fatto di leva, che gli studenti di medicina e chirurgia facessero negli ospedali militari da infermieri, e in pari tempo proseguissero nelle università i loro studi per ottenere poi la laurea. Il signor ministro con sua circolare del 13 ottobre ultimo richiama tal classe sotto le bandiere, ovvero a far parte del battaglione infermieri.

Doppio danno si è fatto a quella classe; essi in tre anni non hanno potuto ottenere gradi militari, e oggi perdono il corso dei loro studi. La presente mia interpellanza relativa alla giustizia mi obbliga a levare la voce a pro dei soldati veterani i quali sostennero l'onore italiano a Wagram, ad Austerlitz, a Ulma, sotto le Napoleoniche bandiere, e che nel 1814 non trovarono accoglienza; perchè oggi sotto l'aurora costituzionale sono respinte le loro domande dal signor ministro della guerra?

Interpellato così il ministro sul privilegio dei nobili, sull'ingiustizia alla classe degli studenti ed ai veterani, vengo a parlare sulla mancanza di nazionalità. I nostri soldati non devono agguagliarsi alle milizie del medio evo che come automi seguivano gli interessi degli Scaligeri, dei Visconti. I romani guerrieri mantenevano la disciplina ma non abdicavano il diritto di cittadino. Terminata la guerra accusavano i capi se si erano resi colpevoli: l'invasione dei barbari distrusse gli eserciti e formò macchine. Lo spirito eccellente della nostra truppa si toglie dal signor ministro. Si vieta il pranzo comune, si toglie la libertà ai militari di riunirsi alla milizia cittadina. L'ordine del giorno del settembre or passato questo stabilisce. Si ebbe paura dall'avvicendarsi, dalla concordia e dall'intimità, e con inusitato modo si disse: « No, non sono cittadini i militari. » Si negò ai militari il diritto di domandare direttamente giustizia, e si obbligano a dirigersi ad organi intermediarii. Si volle che il soldato non sia nè della patria, nè del popolo. Il 2 corrente un decreto di S. M. chiamava il signor Brunetta a maggiore in attività; il giorno tre si disse allo stesso che il decreto era uscito per errore.

Signori, spero che in avvenire i popoli si liberino dal peso dell'esercito che è arbitrio di pochi, oppressione di molti, rovina di tutti.

Ministro della guerra. Protesto che io non ho arte oratoria, e che al signor Brofferio colle sue interpellanze che oggi mi dirige con tutta la forza della sua eloquenza, se mi fossi trovato presente nel primo giorno, anche avrei risposto; ma l'avere inteso un formidabile attacco a tutto il ministero io mi provai una certa paura, non però paura da scoraggiarmi, cosa che non ho mai sperimentato. Veggo che sul corpo di cavalleria poggia la sua interpellanza per la giustizia. Mi si imputa che in 36 squadroni di cavalleria vi sono 32 uffiziali patrizii. Io non ho mica in alcun tempo avuto riguardo al ceto delle persone, ho sempre mirato a trovare negli uffiziali capacità, merito, e decoro, e con ogni solerzia ho messo in opera tutti i mezzi per riuscirvi. Sfido (non colle armi), sfido il sig. Brofferio a indicarmi una preferenza che io abbia dato piuttosto ad un patrizio senza merito, che ad altri adorno di capacità e di merito, lo sfido a indicarmelo tanto nella mia vita privata che pubblica.

Il colonnello Augero perchè non nobile è stato messo al ritiro; un militare che per valore, per servizii resi allo Stato si era portato a quel grado, mi si dice dall'onorevole interpellante non doveva mandarsi al riposo. È vero, il colonnello Augero è un eccellente militare, e come tale lo riguardo. Egli mi è amico, eppure siccome avviene negli uomini di molto merito, difettava in troppa bontà. In Vercelli avvennero dei disordini per la mancanza di rigore che deve mantenere un capo. Lo avvertii, e poi ho dovuto metterlo in ritiro dopo quarant'anni di servizio. Si disse che quelle disposizioni riguardavano *malversazione*; io ciò lo smentisco, poichè se si fosse avverata malversazione, altro sarebbe stato il suo destino. Egli mi fa giungere nuova del suo dispiacere, che io sia dal sig. Brofferio interpellato sul suo conto.

Tutte le cose che il signor interpellante ha detto con tanta grazia sull'ordine del giorno del settembre ultimo, io le ho lette nella *Strega* e nella *Maga* di Genova, ma egli ha citato e non letto l'ordine del giorno il quale mi giustifica.

Esso riguarda la prevenzione ai disordini che possono commettere i bassi-uffiziali. Io leggo e l'ordine del giorno e la dichiarazione fatta scrivere a pochi bassi-uffiziali dopo il pranzo, e firmata a nome di tutta la guarnigione, e poi smentita (*legge l'ordine del giorno, e la dichiarazione*). Parlare di diffidenza, di pochi e infami vili, e finire colle parole *andate pure maledetti*, richiamarono dal ministero misure di prevenzione coll'ordine del giorno. In tempi che frementi di febbre erano i popoli, si compativano alcune espressioni, ma oggi che siamo in perfetta calma non devono ammettersi. Sentiamo tutti che il soldato è popolo, sentiamo che è cittadino; ma bisogna educarlo, non farlo traviare dai suoi doveri. Giacciono ancora nelle catene varii militari che traviarono dal loro dovere! È mio dovere prevenire gl'inconvenienti.

Sull'economia non posso rispondere sul momento per opporre cifre a cifre, ma alla discussione del bilancio si rivelerà l'economia portata sul ramo della guerra. Per le opere di Casale si direbbe bene, ove in seduta segreta non fosse stato il ministro autorizzato (*sì, sì, no, no, sì, sì*); dal bilancio si vedono economie e non danara sprecato per tali opere.

Riguardo ai veterani vi è una legge: 180 mila lire si sono erogate. Più di cento reclamano, ma nessun documento giustificativo producono; eppure si è scritto in Francia, e al momento che perverranno i relativi documenti, avranno giustizia. Passo a rispondere per gli studenti. Io posso comandare la truppa, e non la Camera la quale ha fatto una legge. Nella guerra si difettava di medici e chirurghi, gli ospedali erano pieni di ammalati sino a 3000; oggi un miglioramento nel vitto e mantenimento ha ridotto il numero degli ammalati, e giusta la legge si abolì il privilegio. Eglino non facevano gli infermieri perchè servizio ignobile, ma bensì gli studenti; e perchè i matematici ed i legali vanno sotto le bandiere, i medici, e chirurgi ne devono essere esenti?

Sul decreto ho prevenuto un'ingiustizia a tempo; non si avverà però che il maggiore aveva avuto comunicato il decreto. Domani risponderò sulla parte economica non potendo a memoria come dissi opporre cifre a cifre.

Presidente. La Camera stabilisca se domani avrà luogo la continuazione delle risposte all'interpellanza

Brofferio. Il sig. ministro risponda alla parte economica

Presidente. Ha inteso non trovarsi qui le carte.

Brofferio. Credo che sia pronto (*a domani*).

Pescatore. Richiamo l'ordine del giorno votato.

Cavour. La discussione dei bilanci deve farsi in una seduta nella quale non vengano altre materie a trattarsi: si stabilisca per dopo domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione sulle casse di risparmio e continuazione delle interpellanze.

DECESSI *del* 23 *novembre in Torino.* N. 19

del 24 » 24

Dal 1 gennaio, totale N. 5039

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 25 *novembre.* — Ieri cominciarono le prime prove di comunicazione diretta fra Torino e Genova col telegrafo elettrico, i di cui lavori, benchè ritardati dalla pessima stagione, furono in ogni parte compiuti. Le prove riuscirono felici, e con istraordinaria celerità. Speriamo sia presto aperto all'uso del commercio e della stampa. (*Corr. Merc.*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 novembre.

SOMMARIO. — La distribuzione delle medaglie di Londra aggiornata. I numeri vincitori della lotteria delle verghe d'oro. — La sorte è avversa alle attrici — Riflessioni sulla lotteria. — La stagione d'inverno. — Il corpo diplomatico. — Serate del vice-presidente — Matrimonio del generale Cavaignac. — Madamigella Priora

Quest'oggi era il giorno fissato per la distribuzione nella sala quadra del Louvre delle medaglie e decorazioni da farsi agli espositori di Londra per parte del presidente della repubblica. Ma questa cerimonia fu sconcertata da avvenimenti improvvisi e non ebbe luogo.

La sala designata per questa solennità non si trovò proporzionata ai biglietti distribuiti, e ne risultò una tale confusione e tumulto, che dopo un lungo parapiglia fu deciso di trasportarsi in una sala più vasta. Ma anche questo traslocamento ebbe il carattere d'una invasione violenta, ed il presidente, salito sopra un banco, riuscì solamente dopo un buon quarto d'ora di vociferazioni irriverenti ad annunciare che la distribuzione sarebbe aggiornata all'indomani.

Tuttavia è dubbio che la cerimonia possa aver luogo domani e che delle misure meglio ragionate possano essere stabilite entro le 24 ore. Ne fu fatta l'osservazione al presidente il quale ha fatto un gesto significante che egli non aveva trovato tanto gusto nella cerimonia di quest'oggi da aver premura di vederne domani il rinnovamento.

Il presidente della repubblica doveva poscia recarsi a Neuilly dove si getta all'acqua un bastimento da scuola fatto per i marinai d'acqua dolce. Io non ho notizie di quest'altra cerimonia.

Ciò che più d'ogni altra cosa ha preoccupato Parigi in questa settimana, dopo la proposta dei questori, sono i numeri vincitori della lotteria delle verghe d'oro. La destinazione del famoso lotto di 400,000 franchi è tuttora un mistero, e bisogna credere che il fortunato biglietto sia nel numero di quelli che sono usciti dalla Francia e fors'anche dall'Europa.

I capricci della sorte hanno prodotto dei risultati singolarissimi. Una giovane e bella attrice delle *Variétés*, mad.lle Constance, la quale teneva 7000 biglietti dalla generosità di un augusto personaggio, non ha niente guadagnato. Un'altra artista del *Vaudeville*, mad.me Octave, aveva 3000 biglietti e non è stata più fortunata, mentre che, con un solo biglietto, un attore di un teatruccio del *boulevard* ha guadagnato un lotto di 1000 franchi.

Questa lotteria, malgrado i numerosi disinganni, ha lasciato negli animi un gusto vivissimo per i guadagni allettanti, e se si consultasse il suffragio universale non mi move dubbio che la ristaurazione del lotto sarebbe decretata. Ma il governo e la pubblica morale stanno in guardia contro questa tendenza funesta, e si prenderanno anzi delle misure per interdire qualsivoglia operazione di questa fatta.

La cosa più rattristante nella lotteria delle verghe d'oro è stato l'avveramento di questo fatto, che una folla di lavoranti, uomini e donne sopratutto, hanno scialaquato tutto il loro peculio alla compra di biglietti. Siccome però l'interdizione non avrà effetto retroattivo, vi è ancora in aria in questo momento una lotteria di 600,000 franchi a profitto dell'associazione dei pittori, musici e artisti drammatici.

La stagione d'inverno va a rilento; la nostra aristocrazia, parodiando i costumi inglesi, prolunga il suo soggiorno in villa. Non vi sono aperte che le sale officiali, e fra queste bisogna naturalmente mettere in prima linea quelle del presidente che probabilmente saranno più frequentate quest'anno che negli anni precedenti. Si conta molto sull'assiduità del corpo diplomatico la cui presenza è stata sin qui intermittente e che lo scorso lunedì, in occasione del famoso voto dell'Assemblea, ha fatto la più splendida comparsa.

Vi dissi che il signor di Kisleff ministro di Russia erasi fatto notare per dimostrazioni che attestano un gran ravvicinamento fra lui e l'Eliseo. Differenze assai frivole avevano nel corso di quest'anno turbata la buona armonia tra il presidente e il sig. Kisleff. Questi si lagnava di essere ricevuto con troppo poca etichetta dal presidente, in giubba. Anzi si assicura che il presidente avesse continuato a fumar il suo sigaro, mentre dava udienza al ministro di Russia. Il sig. di Kisleff aveva risposto presentandosi altresì in giubba all'Eliseo, e questa guerricciuola aveva prodotto un po' di raffreddamento. La politica che divide tutti avrà almeno riconciliati due presidenti. La Russia vede in Luigi Napoleone il messia provvidenziale incaricato di spegnere il vulcano rivoluzionario e il presidente da sua banda non disdegna l'appoggio dello Czar. Perciò il signor di Kisleff ricevè ordine di non tenere più il broncio.

Il vice-presidente della repubblica ricevè altresì. La sua giovane consorte, eccellente filarmonica, par volere organizzare delle serate musicali.

Si parla sempre del matrimonio del generale Cavaignac, ma i novellatori esagerarono assai la dote della damigella Odier, portandola a 800,000 franchi, mentre non è che 200,000.

Il generale Cavaignac non ha in questo momento altro che la sua indennità di rappresentante. La sua madre morta 18 mesi sono gli avea lasciato qualche cosa, ma il generale se ne servì per pagare dei debiti del suo fratello Goffredo, che perdè nel 1845 ed amava cotanto.

Del resto il generale Cavaignac è il solo erede di suo zio, il vecchio generale Cavaignac ex-pari di Francia, che possiede un milione, e per regalo di nozze alla sua futura nipote le diede una bellissima collana di diamanti.

Il matrimonio avrà luogo verso la metà del mese prossimo.

Si ripetè ieri sera all'opera un nuovo balletto intitolato *Vert-Vert*, in cui deve esordire una danzatrice italiana, madamigella Priora. Per la sua giovinezza, bellezza ed ingegno, questa giovine artista sembra destinata a produrre una certa sensazione a Parigi.

VIENNA, 20 *novembre.* — Il governo bavarese fece la proposta a tutti gli altri Stati, di effettuare l'arresto di quelle persone che vengono esiliate per motivi politici, onde per tale mezzo togliere loro la possibilità di rendersi nocive nell'interno del paese ed impedire nello stesso tempo qualunque orditura di nuove congiure per parte dei medesimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera:* ***La Figlia del Proscritto*** *—Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Columella.* — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Le 33 disgrazie successe a Meneghino disperato per eccesso di buon cuore.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini, Romagnoli recita: *Un matrimonio per necessità*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 26 *novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1819 » » 1 luglio »	80 90					
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		890				
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1610				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0[0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1[2	253
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0	
Lione . . . . . . »	100	99 50
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . . »	25 20	25 10
Milano . . . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . . »	100 05	99 60
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	06
— di Savoia	28	63	28	69
— di Genova	79	27	79	40
Sovrana nuova . . .	35	01	35	10
— vecchia . . .	34	83	34	96
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 15 p. 0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, ... libraio. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 27 Novembre 1851. Num. 1212.

RIVISTA.

D'Italia brevi notizie. Una corrispondenza narra scoperta a questi giorni in Roma la diffusione di uno stampato clandestino, e in conseguenza di ciò operati molti arresti, e molte destituzioni nel ceto militare. Sintomo pericoloso, se il fatto è vero; perchè dimostrerebbe come neppure nella milizia che assolda possa quel governo riposare tranquillo.

La *Gazzetta di Parma* pubblica alcuni cenni statistici sull'industria setifera nel ducato, dai quali appare che l'esportazione va calcolata in 22,000 chilogrammi, che rappresentano un introito di lire 1,021,200 importate dall'estero.

Anche le notizie francesi sono oggidì di poco interesse. Alcuni giornali pubblicano il rendiconto delle discussioni seguite negli uffici sulla proposta di legge circa la responsabilità degli agenti del potere esecutivo; vi si nota in generale una tendenza decisamente ostile all'Eliseo, quale del resto avevala già constatata l'esito della votazione per la nomina dei commissarii.

Una singolare diceria fu messa in giro a questi dì: si affermò cioè che l'Assemblea pensi di sciogliersi per ritemprarsi nel suffragio popolare; ma evidentemente questa voce manca d'ogni solida base, e pecca d'evidente improbabilità. L'Assemblea non può lusingarsi d'essere per modo sicura delle simpatie della nazione, da arrischiare un tentativo d'un esito così dubbio, e le conseguenze del quale potrebbero riescir tanto gravi e pericolose.

Avvicinandosi il giorno dell'elezione di Parigi, vannosi riunendo comitati elettorali di preparazione; ma finquì con poco concorso; notasi però una diligenza maggiore del consueto nei conservatori, ed in ispecie tra gli abitanti del *faubourg Saint Germain*. Il generale di divisione Bougenel sembra essere il candidato designato dalla maggioranza; e sarà quindi probabilmente eletto. Ma un fatto grave e di molta significanza si è la deliberazione presa dagli amici del presidente di astenersi assolutamente dall'elezione, anticipando così sulla abrogazione della invisa legge del 31 maggio.

Dopo la politica, la lotteria delle verghe d'oro è la principale preoccupazione dei parigini: sinora non si sa ancora quale sia il privilegiato dalla fortuna.

La commissione direttrice dell'Esposizione di Londra ha spedito ora all'estero le medaglie e le patenti di menzioni onorevoli accordate agli esponenti stranieri. Sopra 166 grandi medaglie, 79 rimangono in Inghilterra; le altre 87 furono attribuite a concorrenti forestieri; così pure le menzioni onorevoli vanno divise in una proporzione simile.

Il telegrafo sotto-marino comincia a servire utilmente gli interessi dei commercianti e dei capitalisti; alla borsa di Londra si ricevono durante la adunanza, i prezzi d'apertura della borsa di Parigi, nonchè le variazioni che abbiano subito.

I giornali parlano di una visita del conte de Shaftesbury agli operai di Manchester; e riferiscono un suo discorso ispirato ai più nobili sensi, nei quali si raccomanda loro in ispecie la vita e le affezioni domestiche, e la assiduità nel lavoro: raccomandazioni che furono accolte coi maggiori segni di simpatia verso l'oratore.

Di Germania nulla che meriti menzione, se non sia il progetto che alcuni fogli attribuiscono al governo bavarese di una convenzione fra i varii Stati tedeschi per l'obbligo reciproco di sostenere in carcere i rispettivi fuorusciti politici; progetto al quale non vogliamo credere, se più autorevoli informazioni non ne confermano la esistenza.

La Dieta germanica ha sospeso da alquanti giorni le sue adunanze non senza meraviglia di quanti sanno che rimangono tuttora in pendente varie gravi questioni che attendono dalle deliberazioni della medesima una qualche soluzione.

A Madrid i deputati sonosi a lungo occupati negli uffizii delle varie questioni che suscita il nuovo progetto di legge sulla stampa, ed in ispecie quello che risguarda la facoltà che il governo chiede, e che non gli si vorrebbe concedere, di poter sequestrare i fogli prima che ne sia cominciata la pubblicazione. La discussione su questo punto fu vivissima; e si finì coll'aggiornarla, avendo il ministro dell'interno domandato una proroga per aver campo di concertarsi coi suoi colleghi.

Il generale Narvaez è atteso da un giorno all'altro a Madrid.

Dal Belgio scrivono finalmente che la grave questione che divideva i poteri dello Stato è sciolta; la legge sulle successioni fu votata coll'emendamento Spitaels dal Senato con 46 voti contro 6.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta Officiale del ducato di Savoia*:

Noi scrivevamo nell'ultimo nostro numero le linee seguenti: « Si legge nell'*Armonia*: La protesta fatta dai vescovi della provincia ecclesiastica di Torino contro l'erezione del tempio protestante, è stata mandata al Re. — Il culto protestante ha da lungo tempo una cappella a Torino; invece di una cappella presto avrà un tempio. A che dunque tende la protesta dei vescovi e *cosa può temere il cattolicismo?*

Ecco ora come si esprime in proposito il *Courrier des Alpes*: « La *Gazzetta Ufficiale* trova *strano e ridicolo* che l'episcopato piemontese abbia protestato contro l'innalzamento di un tempio protestante. »

Come si vede dalla citazione del nostro articolo, questi epiteti ci sono semplicemente regalati. Il nostro rispetto per il clero piemontese non ci ha trattenuto dal vedere il disaccordo che esiste fra la protesta e l'articolo primo dello Statuto così concepito: « Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. *Gli altri culti esistenti sono tollerati a norma delle vigenti leggi.* »

Può mai un culto esistere senza un tempio? Dove sta dunque lo *strano* e il *ridicolo*? La nostra riflessione è giusta e costituzionale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Débats*:

Il progetto di legge sulle successioni è discusso dal nuovo Senato del Belgio. La commissione di finanze incaricata dell'esame del progetto conchiuse pel rigetto alla maggioranza di 6 voti contro 3, ed è probabile che il Senato stesso lo rigetterebbe nei termini in che fu presentato: ma una frazione liberale moderata del Senato venne in aiuto al ministero e fece di operare una transazione che permettesse ai liberali opponenti di tornare sul primo loro voto senza disdirsi.

Il signor F. Spitaels senatore propose, nella prima tornata della discussione, un emendamento conciliativo. Giusta questo si perceverebbe un dritto di mutazione a carico degli eredi altri che i figli adottivi che succedono nella linea ascendente o discendente a un abitante del regno, e a carico dello sposo superstite, in certi casi previsti dalla legge ora vigente. L'imposta sarebbe esclusivamente percepita sul valore degli immobili situati nel regno e delle rendite e crediti ipotecari sovra immobili giacenti nel Belgio, fatta deduzione dei debiti che aggravano i beni sommessi all'imposta. Il dritto sarebbe fissato a 1 0[0 su ciò che è raccolto in linea diretta, e 1 0[0 su ciò che è raccolto dallo sposo superstite. Il dritto sarebbe la metà su ciò che è raccolto o acquistato solo in usufrutto.

Questa proposta, cui aderisce il ministero, otterrà certo l'assenso della maggioranza, e le differenze tra i due grandi poteri sembrano cessare. L'imposta sarà certamente produttiva; il governo rinuncierebbe a un dritto sui beni mobili e al dritto sugli immobili ereditati all'estero.

Molti grandi proprietari belgi possiedono beni stabili in Francia e Alemagna, e la clausula che imponeva un dritto sulle proprietà situate all'estero era specialmente spiacevole al Senato. Il ministero probabilmente non insisterà sul suo progetto e accetterà l'emendamento come mezzo di conciliazione. Fra qualche giorno sarà risolta questa grave questione.

In questo la Camera dei rappresentanti discute un progetto importante, la revisione dei due primi libri del codice penale. Essa è opera di una commissione composta dei capi della magistratura e di criminalisti distinti. La pena capitale è conservata, ma si tolsero nove decimi dei casi di applicazione. Un membro della Camera propose la soppressione della pena di morte. La proposta, combattuta dal ministro di giustizia e dal relatore, fu rigettata con 48 voti contro 9.

La commissione e la Camera approvarono la soppressione proposta dal governo, della divisione delle pene criminali in afflittive ed infamanti, e la soppressione assoluta di ogni pena infamante. Le pene del marchio, della deportazione, del bando, della degradazione civica, dell'esposizione pubblica e della berlina sparvero dal progetto di revisione del codice penale. Quanto alle pene della confiscazione dei beni e della morte civile erano già state abolite dagli articoli 12 e 13 della costituzione.

I condannati ai lavori forzati a tempo determinato, e i condannati alla reclusione saranno chiusi ciascuno isolatamente in una cella. Ognuno di questi condannati è impiegato nel lavoro che gli è imposto. Una parte del prodotto di questo lavoro è destinata a formare un fondo di riserva, che sarà reso all'uscita del condannato, o in un tempo determinato dalla legge.

P.S. Per dispaccio elettrico sappiamo che l'emendamento del signor Spitaels fu vinto in Senato con 46 voti contro 6. Un membro si astenne.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 18 novembre.

La commissione del progetto di legge sulla libertà della stampa si è riunita ieri. A questa riunione assisteva il ministro degl'interni. Si trattava la quistione del potere da conservarsi al governo all'effetto di confiscare i giornali avanti la loro pubblicazione. La maggioranza della commissione ha combattuto la continuazione di questa facoltà. Il ministro degl'interni fece tutti i suoi sforzi per determinare la maggioranza della commissione a rinvenire su questa determinazione, ma non vi riuscì. Vedendo che otteneva nulla esso pregò la commissione a voler soprassedere fino a che ne avesse personalmente deliberato co' suoi colleghi nel consiglio dei ministri. Si dice che la commissione abbia accordato la sospensione domandata.

Avant'ieri ebbe luogo una riunione dei portatori dei buoni spagnuoli, alla quale assisteva il sig. Wrinweiler rappresentante gl'inglesi portatori di buoni. Lo scopo di questa riunione era di giungere al mezzo onde ottenere dal governo un miglioramento della sorte dei titoli 4 a 5 0[0 e dei *coupons*. L'assemblea ha approvato una proposizione tendente a portare alle Cortes ed al governo una reclamazione onde ottenere un aggiustamento per i 50 0[0 restante dei coupons, in conformità alla giustizia ed ai legittimi interessi dei creditori. Fu perciò nominata una commissione composta di 5 persone per trattare questa negoziazione di concerto con la giunta recentemente eletta pel regolamento del debito.

I cinque commissarii sono i sigg. A. Udaeta agente di cambio, E. Urquiza, id. e proprietario, E. Zimener banchiere, L. Garcia Villareal id.; Manuel Andeaga agente di cambio.

È dubbioso se nuove negoziazioni che saranno trattate per questa via possano avere un buon esito. Il governo e le Camere non vorranno probabilmente oltrepassare i limiti dei regolamenti già adottati.

Torino, 26 novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi ebbero fine le interpellanze del deputato Brofferio. Egli non propose alcuna determinazione; gli bastò avere recitato la sua parte. Si passò quindi all'ordine del giorno, che portava la legge sulle casse di risparmio.

La questione *economica* sull'amministrazione militare rimessa a questo giorno, fu compiutamente esaurita dal ministro della guerra, il quale oggi aveva ripigliato quella lucidità di parola franca, leale ed esatta che fu tanto accetta alla Camera nella discussione del bilancio della guerra. Le discordanze con l'interpellante erano nei fatti elementari. Citeremo un solo esempio: i vestiti riformati non erano 18,000, come aveva annunziato l'interpellanza, ma mille ed alquante centinaia; le operazioni censurate fruttavano una economia anzichè produrre un dispendio!

Sopra questo e gli altri fatti l'interpellante ha dichiarato di restar saldo nel suo concetto. Sarebbe mai divenuto infallibile dacchè è proclamato come autorità dall'*Armonia*? E pretende che non vi sia ragione di prestare più fede alle cifre del ministro che alle sue: nel modo stesso che l'*Armonia* non trova plausibile che si creda più alle lettere di Gladstone che alle interpellanze di lui! Ma le cifre di Brofferio non l'obbligano a niente; e quelle del ministro debbono concordare coi registri di tutti gli uffizi di controllo, restano nel processo verbale e sono più tardi contestate dai consuntivi. Che Lamarmora voglia fare alla truppa 17,000 vestiti del suo onde non portarne più che 1000 nei suoi conti, pel solo gusto di far venir meno l'interpellanza dell'onorevole di Caraglio? Noi nol crediamo.

Si tornò all'obbligo della mensa comune per gli ufficiali, argomento discusso all'epoca del bilancio e deciso dalla Camera nel senso ministeriale, accordando i fondi per tali mense. Noi non ripeteremo ciò che allora ci accadde di notare sulla opportunità educativa di tal divisamento. Il ministro aggiungeva che ancora quando la Camera non le avesse approvate, egli avrebbe ordinato le mense comuni in via regolamentare, dolente in tale ipotesi di non avere i fondi, che la Camera gli accordò in bilancio. Di questa franca dichiarazione volevano fargli censura alcuni che nulla comprendono al sistema costituzionale, che confondono una Assemblea repubblicana unica e sovrana con una delle Camere di un governo monarchico-costituzionale, che suppongono i ministri altrettanti agenti passivi di ciascuna parte del potere legislativo..... Per noi sta che anche con un'Assemblea sovrana i ministri debbono governarsi secondo coscienza; ma nel sistema monarchico-costituzionale chi potrebbe dubitarne? Il ministro nella sfera dell'azione regolamentare non è legato dal voto di una Camera nè di due; egli fa quello che *sente* giusto ed utile al paese; e attende che i poteri parlamentari gli conservino o gli ritirino una fiducia senza la quale non può serbarsi al potere, quando la Camera elettiva rende la vera opinione de'collegi elettorali.

La Camera ha da tutti i banchi applaudito il ministro, quando riconoscendo di avere molti nemici nel sistema militare a causa delle riduzioni nell'esercito attivo, delle riforme e della disciplina, dichiarò altamente che spregiava ogni popolarità non conquistata con lo adempimento dei propri doveri.

Il progetto di legge presentato dal governo sulle casse di risparmio ebbe per oggetto di sottoporre a un provvedimento generale una istituzione filantropica nel tempo istesso ed economica — che per la sua natura ben definita e semplicissima è capace di norme stabili e generali. Volle quindi il progetto primieramente che fossero sempre istituite per decreto reale, e gli statuti approvati allo stesso modo; e poi — che fossero convenientemente dotate, facoltate a trasferire i loro fondi in impiego fruttifero nella cassa de' depositi e prestiti garantita dallo Stato; governate da amministratori responsabili al paese ed al Parlamento, e favorite con particolari esenzioni di formalità negli atti e nei libretti, e di imposte sulle attività.

La discussione impegnata oggi nell'ultima mezz'ora della tornata fu di poco momento. Notiamo soltanto che la commissione rappresentata dal deputato Valerio, in assenza del relatore Sineo, sosteneva un suo primo articolo che lascierebbe in facoltà de' municipii il creare a lor modo le casse di risparmio. Riusciva bensì agevole al ministro de' lavori pubblici, propugnando il progetto ministeriale, dimostrare la necessità del decreto reale per la uniformità di queste istituzioni filantropiche, ma pur di credito: e per la maggior fiducia che ritraggono dalla sanzione governativa, che non si ottiene senza mezzi sufficienti, come può accadere per avventura nella piccola sfera di un'amministrazione comunale. L'onorevole Josti dal canto suo, seguendo i suoi noti sistemi di Banca-Stato, avrebbe voluto che anche delle casse di risparmio si incaricasse il governo coi suoi impiegati e coi fondi del tesoro.

La Camera non è andata ancora ai voti.

Riceviamo la seguente lettera dell'abate Vincenzo Gioberti.

Chiarissimo signor Direttore

Nella lettera del signor generale della Marmora, inserita nel *Risorgimento* del 19 corr. si accenna un fatto che richiede una spiegazione. Il generale afferma di *aver accettato di far parte del gabinetto da me presieduto*, laddove nel recente mio libro io registro il suo nome fra coloro che rifiutarono. Ciò pare contraddizione, attesa la brevità del mio racconto e una circostanza taciuta dal generale.

Due volte io gli offersi il portafoglio della guerra, cioè da principio quando il Re mi commise di fare il ministero, e più tardi quando il generale Sonnaz ne uscì per assumere un'altra carica. La prima volta il generale della Marmora disdisse l'offerta, salvo che due o tre de' suoi amici politici entrassero seco nel nuovo consiglio. La seconda accettò: ma a poco andare si ritrasse a causa di un articolo di giornale e dichiarò di non potere restare altrimenti che colla condizione sovrascritta. La quale equivaleva a un puro rifiuto, ed era una formola gentile per colorarlo. Imperocchè lasciando stare che gli altri portafogli erano già distribuiti, siccome l'egregio generale era stato membro della precedente amministrazione, tanto era l'accettare seco due o tre de' suoi amici politici, quanto l'aderire alle loro massime di governo, e il rinunziare alle nostre affatto contrarie.

Il che si conferma da un fatto accennato nella sua lettera, dalla quale risulta che se l'accettazione fu consiglio del generale Dabormida e del commendatore Pinelli, anche la condizione apposta dovette essere suggerimento loro. Gli amici politici del generale della Marmora che sarebbero entrati nel ministero, erano dunque anche amici del generale Dabormida, e del commendatore Pinelli, i quali coll'opera loro avrebbero governato esso ministero, o almeno avuto contezza di ogni sua deliberazione. Quanto questo partito fosse accettabile si può raccogliere dai fatti esposti nella mia opera; e però l'assenso prestato dal generale della Marmora sotto tal condizione fu in sostanza un'assoluta ricusa.

Non entrerò nelle altre parti della lettera; giacchè le persone onorande (e niuno è più degno che Alfonso della Marmora di questo titolo) possono dissentire fra loro nel fare stima delle cose e degli uomini. Mantenendo tutte le mie asserzioni, aggiungo però, che i biasimi dati al generale Dabormida e al commendatore Pinelli, riguardano l'uomo politico non il privato; e protesto contro chiunque desse alle mie parole una diversa interpretazione.

Pregandola di pubblicare queste poche righe nel suo giornale, mi reco a onore di essere con singolare osservanza

Di Parigi ai 23 di novembre 1851.

Suo devot.mo servitore
Vincenzo Gioberti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 14 novembre 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

De Coucy Gio. Maria, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello, e nominato comandante militare della città d'Albertville.

Fernex cav. Giuseppe, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, trasferto collo stesso grado nel 2 reggimento di fanteria.

Plana barone Giovanni, direttore generale degli studi e professore di analisi e di meccanica nella regia militare accademia, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Massi Maria Ernesta, vedova del cav. Chiaffredo Bernardino Morra, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— S. M., in udienza del 14 novembre 1851, ha nominato Luigi Brignone a scrivano nell'amministrazione del debito pubblico di terraferma.

Nell'udienza del 19 di detto mese, S. M. ha nominato tesorieri provinciali nell'Isola di Sardegna: il causidico Pier Francesco Puxeddu, già esattore del distretto d'Orsoli, con destinazione a Nuoro; e l'ex-reggente l'ufficio del censorato diocesano d'Oristano, avvocato Agostino Toxiri, con destinazione ad Oristano.

Nella stessa udienza S. M. ha firmato un decreto, pel quale in esecuzione della legge 14 maggio 1851 ha dichiarato conservarsi gli assegnamenti di cui godevano i seguenti individui, oltre alla rispettiva pensione di riposo, cioè:

Duverger cav. Giuseppe, già tesoriere provinciale ed incaricato della riscossione del contingente assegnato alla provincia di Tarantasia per supplire all'appannaggio di cui godeva S. M. il Re Carlo Alberto come Principe di Carignano.

Amossi cav. e prof. Gio. Battista, già segretario del consiglio della serenissima casa Savoia-Carignano.

Con ordine del ministero di finanze del 19 dello stesso mese il tesoriere Michele Gigante venne traslocato dalla città di Nuoro a quella d'Alghero.

Ministero delle Finanze. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di 8 bre 1851 sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850 *in Terraferma.*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	657,577 44	551,162 25
Id. d'emolumento	81,292 09	66,017 57
Id. giudiziari	51,269 29	47,587 35
Id. d'ipoteche	23,346 65	23,627 35
Esazioni demaniali	133,231 38	166,143 44
Multe e pene pecuniarie	25,164 96	22,585 19
Tasso di finanza	1,089 98	1,271 17
Spese di giustizia ricuperate	25,308 53	23,125 58
Tasse di successioni	97,912 97	76,971 99
Tasse sulle vetture pubbliche	5,163 31	5,720 19
Dritti di marina, bigliardi, passaporti	52,870 10	23,059 20
Prezzo dei libr. degli operai	228 25	220 50
Carta bollata	276,073 07	255,177 81
Carte da giuoco e tarocchi	7,151 »	9,297 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	4,200 »	2,700 »
Tassa sulle usine	263 33	1,451 80
Strade ferrate	218,999 30	163,717 35
Servizio sanitario	3,863 70	182 50
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	141 07	» »
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	218 55	» »
Dritti d'ancoraggio	897 85	» »
Totali	1,666,082 82	1,439,765 91
Differenza in più		263,531 88
id. in meno		37,214 97
Resta in più		226,316 91

— I prodotti delle gabelle nella terraferma durante i primi dieci mesi del 1851 furono di ll. 37,145,627, in diminuzione rispetto al 1850 di ll. 1,487,180, e rispetto al 1849 di ll. 644,577.

— I prodotti doganali nella terraferma durante i mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre nel 1851 furono di ll. 5,991,740, in diminuzione rispetto ai mesi medesimi del 1850 di ll. 573,581; del 1849 di ll. 323,287; in aumento rispetto al 1848 di ll. 874,523; del 1847 di ll. 379,868; del 1846 di ll. 536,409. È da notare che la diminuzione sul prodotto dogane non è solamente una conseguenza momentanea della riforma daziaria, ma deriva eziandio dall'attuale notoria stagnazione commerciale, la quale sperasi non sarà che temporaria.

— I prodotti delle gabelle dell'isola di Sardegna durante i primi nove mesi del 1851 salirono a ll. 1,947,139, in diminuzione rispetto al 1850 di ll. 298,671, e in aumento rispetto al 1849 di ll. 16,773.

— I prodotti delle dogane nella Sardegna durante i mesi di luglio, agosto e settembre del 1851 furono di L. 491,918, in diminuzione rispetto agli stessi mesi del 1850 di L. 66,461; in aumento rispetto al 1849 di L. 28,544; al 1848 di L. 107,326; e ancora in diminuzione rispetto al 1847 di L. 4,958; al 1846 di lire 114,309. Si avverta che la diminuzione del prodotto doganale della Sardegna deriva in gran parte dall'aumentata concorrenza nell'isola delle manifatture nazionali della Terraferma, non più soggetti a dazio come le straniere.

Roma, 19 *novembre*. — Scrivono all'*Italia e Popolo*: Nei giorni andati apparve una nuova stampa clandestina che circolò, come tutte le altre, nelle varie classi del popolo. E tanta era la buona fede in questa dispensa, che non si avvertiva troppo a chi si affidasse, per cui distributori e stampe caddero nelle mani della polizia. Ed ecco come avvenne il fatto.

L'ex-ufficiale dei dragoni Capotondi si recava agli archi della Pilotta in cerca di un tal brigadiere. Il famoso tenente Evangelisti, che si trovava di guardia alla scuderia, sospettando subito di qualche manovra coperta, si pose in agguato ad osservare il Capotondi ed i suoi passi. E vide, secondo quello che lo stesso Evangelisti ha denunciato, che Capotondi, dopo aver parlato col mentovato brigadiere con molta riserva, gli consegnò una carta, e, dette alcune parole che non potè ascoltare, si allontanò lentamente.

Fatto quindi esplorare il brigadiere, potè l'Evangelisti stesso sorprenderlo in fondo alla scuderia mentre stava leggendo un foglio, che riuscì a strappargli di mano, e riconobbe appunto essere l'ultima stampa clandestina che veniva dispensandosi per Roma. Figurate che si fece allora per carpire la confessione della provenienza; tutto indarno; il dragone brigadiere persiste a dire che il foglio l'aveva rinvenuto per istrada; le minaccie e le lusinghe non valsero a fare di lui un traditore. Il povero brigadiere pagò il fio della sua onestà lasciandosi circondare, legare e tradurre in prigione insieme ad un amico suo, che piacque all'Evangelisti di sospettare come di lui complice, e lo era come tu che sei di qui lontano ducento leghe.

Ed il giorno dopo sulla piazza di Ponte fu arrestato anche il Capotondi. Il processo è stato subito intrapreso con ardore e precipitanza avidissima. Sperano di venire a capo di grandi segreti.

Già ne cantano vittoria. Nel rapporto dell'Evangelisti furono indicati varii ufficiali, che spesso si conducevano alla Pilotta a parlare coi dragoni, specialmente nei giorni della sua ultima guardia di settimana. Fra questi disgraziatamente trovavasi Toto Belli, che per una semplicissima combinazione, almeno così si racconta, erasi recato, il giorno avanti al fatto di Capotondi, a parlare colla sua ordinanza. Ieri mattina egli pure venne carcerato in casa insieme all'amico Jacquemier.

Nella notte antecedente i birri avevano portato seco Nino de Andreis. A tutti e tre furono fatte rigorosissime perquisizioni (ed a Belli persino nella sua campagna), ma nulla fu loro rinvenuto. Tutti tre sono stati condotti a S. Michele.

Altri arresti hanno avuto pur luogo tra dragoni e tra cittadini. Dieciotto bassi-ufficiali sono stati destituiti.

Napoli. — Intorno al processo contro la setta dei *Pugnalatori* il corrispondente napolitano del *Daily News* scrive quanto segue:

« Alcuni mesi fa, allorchè il ministro di polizia Peccheneda era occupato a comporre processi politici, uno de' suoi satelliti ebbe l'idea luminosa di una setta di pugnalatori. Circa quaranta persone furono accusate di appartenere a questa setta; ma soltanto 14 furono sottoposte a procedura. Degli accusati molti furono arrestati, e si fecero visite domiciliari per rinvenire corrispondenze colpevoli. Pare però che non siasi trovato nulla, la successiva dimissione di tutti, ad eccezione di 14, prova che il materiale dell'accusa era assai scarso. Ma il processo poteva servire ai fini politici del governo per intimidire i nemici dell'ordine attuale di cose....

« È da osservarsi in questo processo la deposizione di uno degli accusati, certo Tagliavia. Questi narrò essere stato gettato in una prigione del castello dell'Uovo, ed essere stato rinchiuso per diversi giorni. Ebbe colà una visita di un ispettore di polizia, che gli disse sua figlia e suo padre essere in punto di morte, e se voleva ancora vederli era d'uopo che facesse delle confessioni. Avvilito dai patimenti morali e fisici, si dichiarò pronto a confessare tutto ciò che si voleva. Nel corso della deposizione egli firmò una carta datagli dalla polizia, che accusava diverse persone di appartenere a quella setta del pugnale. L'accusato assicura che la polizia ebbe l'impudenza di collocare sulla lista l'inviato inglese e l'inviato sardo. Tagliavia palesò questi raggiri all'udienza pubblica.»

ESTERO.

HAITI. — I consoli d'Inghilterra e di Francia vedendo che l'imperatore faceva dei grandi preparativi di guerra e marciava verso il nord alla testa della sua armata, rimisero, il 24 giugno, una nota energica annunciandogli che i loro rispettivi governi loro avevano ordinato, in caso S. M. tentasse d'invadere il territorio dominicano, di dichiarare il blocco di tutti i porti haitiani col mezzo dei bastimenti inglesi e francesi. Ciò non impedì l'imperatore Soulouque di continuare la sua marcia e di prendere una posizione ostile sulla frontiera presso di Juana-Mendez (Onana-minthe), e separato solo da un piccolo torrente dal territorio dominicano. La repubblica dominicana si trovò obbligata di chiamare sotto le armi tutti i suoi cittadini. Il bravo generale Santanna, il quale, in seguito alla segnalata vittoria dei Las-Carreras che riportò nel 1849 con 500 uomini contro gli haitiani in numero di 5,000 comandati dallo stesso Soulouque ed ha ricevuto il titolo di *Liberatore della patria*, è oggi in faccia degli haitiani con 8000 dominicani.

Il presidente Baez lasciò San Domingo colla cavalleria, e 4 navigli della piccola flottiglia hanno condotto verso il nord un grosso rinforzo di truppe. L'entusiasmo è grande; gli uomini hanno abbandonato allegramente le loro famiglie ed il loro lavoro dei campi per mettersi sotto gli ordini del liberatore che è adorato dalle sue truppe. Tutti sembrano desiderare che Soulouque passi la frontiera. Frattanto a San Domingo si dice che il console inglese si era recato, avanti la partenza del presidente, presso S. E. e lo aveva consigliato a rimanersi strettamente sulla difesa, e di evitare uno scontro, affinchè non si potesse considerare come un'aggressione per parte dei dominicani.

Naturalmente l'agitazione è grande ed ogni commercio è interrotto in questo momento. Un ragguardevole numero di navigli rimane inoperoso nel porto di Puerto Plata, non trovando di che caricare.

I sette mila cavalli e muli inservienti per trasportare il tabacco nella provincia di Cibao dal fondo della valle al di là delle montagne per il luogo d'imbarco, sono oggi occupati a portare le provvigioni militari all'armata, e come si è all'epoca che si pianta il tabacco non può mancare che il commercio se ne risenta seriamente. Non si crede che l'imperatore Soulouque cerchi di far invasione sul territorio dominicano; il suo intento era di forzare la repubblica ad armarsi, di privare delle loro occupazioni i pacifici cittadini e di arrecargli così un male più grande che quello d'un'invasione. Inoltre le spese forzate del governo sono enormi per un territorio così ristretto.

Due steamers da guerra inglesi e francesi sono ancorati a Porto Principe in caso di bisogno. È però cosa evidente, che a meno che la Gran Brettagna e la Francia non costringano l'imperatore a fare la pace colla repubblica dominicana, esso eluderà la quistione e ricomincierà i suoi maneggi per istancare le potenze mediatrici e rovinare poco a poco la repubblica dominicana. L'umanità soffre egualmente e in questa repubblica e nell'impero haitiano; il progresso s'arresta e le ricchezze che l'isola rinchiude nel suo fertile suolo ed i suoi prodotti minerali non possono svilupparsi. (*Daily-News del* 22).

STATI-UNITI. — New-Jorck, 8 *novembre*. — Il progetto di legge che va a presentarsi al Parlamento ha per oggetto l'estensione del dritto elettorale, il regolamento per la votazione al palazzo di città e nelle Assemblee del quartiere, e le condizioni d'engibilità e di non eligibilità dei membri del consiglio municipale.

— Si legge in una lettera in data di Washington 5 novembre.

La voce corsa qui nei circoli diplomatici che il cav. Husdmann ha ricevuto dal principe di Schwartzemberg una lettera, di cui venne comunicato l'oggetto al nostro governo, è relativa alla visita di Kossuth in questo paese. Quantunque il cavaliere Husdmann non abbia ricevuto l'ordine di ritirarsi all'arrivo di Kossuth, non vi sarà alcun ricevimento officiale. Il nostro governo, credo, abbia ricevuto questa comunicazione sabbato scorso. Ho delle ragioni di credere che le questioni che all'occasione dell'affare di Cuba si sono elevate tra gli Stati-Uniti da una parte, ed il governo della Gran-Brettagna, di Francia e della Spagna dall'altra, si scioglieranno in modo soddisfacente, od almeno non daranno luogo ad alcuna difficoltà. In quanto agli ordini dati agli incrocciatori inglesi e francesi di arrestare o di visitare i navigli americani che essi supponessero impiegati ad una spedizione ostile contro Cuba, noi ne abbiamo recentemente appellato ai principii posti nel trattato d'Arhbuston. Le dottrine esposte a questo soggetto dal signor Webster nel suo dispaccio a lord Aberdeen, trasmesso dal signor Cverett durante la negoziazione del trattato d'Arhbuston, saranno pienamente seguite dalla nostra amministrazione, e queste dottrine impediranno l'Inghilterra e la Francia di eseguire ordini che sarebbero nuovamente inviati in questo senso.

INGHILTERRA. — *Il conte di Shaftesbury e gli operai di Manchester.* — Il conte di Shaftesbury visitò ultimamente Manchester in seguito ad un invito statogli fatto dagli operai delle manifatture di cotone, in cui si occupò molto. Egli voleva altresì assicurarsi dello stato sanitario delle classi lavoranti in quel distretto. Il conte ricevè una deputazione di 150 operai di diversi stabilimenti industriali. Il segretario del comitato degli operai lesse un'allocuzione spirante i migliori sentimenti. Il conte di Shaftesbury rispose: « Miei amici, noi siamo giunti ad un tempo in che tutto ciò che si fa in una grande nazione è esaminato e, dobbiamo sperarlo, imitato dalle altre nazioni. Perciò col vostro buono e salutare esempio voi potete contribuire all'attuazione di grandi riforme sociali nell'universo (*applausi*). Permettete a me riconoscente di esprimervi la gratitudine mista di alterezza che provai vedendo la vostra nobile e savia condotta durante le turbolenze del 1848, poichè molti allora temevano che l'Inghilterra pure corresse pericoli. Risposi tranquillamente a coloro che profetavano sventure; poichè ben conosco gli operai inglesi (*applausi*). In tutti i gran distretti industriali, soggiungevo, voi vedrete regnare l'ordine, la decenza, la devozione alla patria, e voi provaste infatti che eravate gli amici dell'ordine, perchè l'ordine precedentemente era stato un amico benefico per voi. Tenendo tale condotta, credetelo, voi deste opera alla felicità della specie umana, provaste al mondo incivilito che un uomo veramente libero è un uomo onesto e sicuro, e così servite meglio la causa generale di un governo libero e costituzionale, che non potreste fare colla turbolenza, il chiasso, i voti, i discorsi (*applausi*). Avete dato e darete ancora un buon esempio, che seguito, speriamo, dagli altri popoli, e al tempo stesso i governi degli altri Stati comprenderanno che loro principale sicurezza consiste nel consultare i migliori interessi del popolo e ad accordargli un potere sicuro e ragionevole.

« Credei sempre che uno dei punti essenziali pel miglioramento morale della classe lavorante fosse il miglioramento materiale del suo domicilio. Certo egli è bene dar opera all'ammaestramento del popolo, al miglioramento della sua condizione morale; ma a' miei occhi non havvi miglior ammaestramento, nè più reale miglioramento pel popolo che quello del suo focolare domestico (*applausi*).

« Ho sempre osservato che l'operaio non guadagna mai tanto in moralità che quando rientra in casa per passare la sera colla sua famiglia in esercizii religiosi e morali. L'educazione domestica fu e sarà sempre la migliore che si possa dare agli operai. Parlo di quella educazione civile che il figlio riceve sotto gli occhi del suo padre e dell'educazione religiosa che riceve dalle labbra di sua madre (*applausi*). Non havvi maestro a questo mondo che dia più dolci lezioni, credetelo (*applausi*).

« Mai le classi lavoranti non furono in miglior condizione d'oggi in Inghilterra. Esse ottennero l'oggetto della loro ambizione e dalle loro preghiere, cioè che le ore del lavoro fossero limitate. L'operaio lo deve al Parlamento se guadagnò nella giornata 2 o 3 ore della sera cui può, cui deve consacrare alla famiglia e a' suoi figli. Così l'uomo impara a conoscere il proprio valore, la sua dignità morale. (*Applausi.*) Il miglioramento della condizione di tutte le classi è la grande opera cui debbono intendere tutti i governi illuminati. Speriamo che alla vista delle numerose benedizioni risultanti dall'unanimità delle opere della comunità degl'interessi, noi renderemo tutti azioni di grazie all'Onnipotente, e che il popolo inglese continuerà a mostrare al mondo intero quanta sicurezza, onore e grandezza abbia in un popolo prospero ed unito. (*Applausi.*) »

Si votano ad unanimità delle grazie al conte di Shaftesbury per quanto fece nell'interesse della popolazione, e l'Assemblea quindi si scioglie. (*Morning Chronicle.*)

— Il rev. Federico Hathaway, professore al collegio di Worcester, già curato di Santa Maria Maddalena, rinunciò alle sue funzioni per entrare in seno alla chiesa di Roma. (*Standard.*)

— Il telegrafo sotto-marino trasmise i prezzi d'apertura della borsa di Parigi, che erano conosciuti alla borsa di Londra alle 2 1[2, quindi durante la riunione dei venditori esteri che poterono così procurare il loro interesse. (*Idem*)

Londra, 22 *novembre*. — Ieri il Re e la Regina con tutta la famiglia reale hanno lasciato Windsor per recarsi al castello d'Osborne dove la corte si tratterrà sino alla metà del mese venturo.

— Il barone Brunow, ministro di Russia, è reduce a Londra da un viaggio di tre mesi fatto in Russia e in Alemagna.

— *Esposizione universale di Londra.* — Le medaglie accordate agli esponenti francesi furono spedite ieri a Parigi per essere rimesse ai meritevoli competitori. Su 5,084 distinzioni onorevoli di tutte sorta, 2,039 sono state accordate ad espositori inglesi e 3,054 agli espositori stranieri. Le 166 grandi medaglie si dividono così: 87 agli stranieri e 79 agli inglesi. In quanto alle piccole medaglie 1,244 toccarono all'Inghilterra, e 1832 toccarono alle altre nazioni. Noi abbiamo 716 menzioni onorevoli, e 1326 spettarono ai nostri rivali dei differenti paesi. (*Morning Post*).

PORTOGALLO. — Si legge nel *Clamor Publico* del 18 corrente:

I giornali di Lisbona del 12 nulla recano d'importante. Essi non si occupano che di elezioni le quali, come già annunziammo, diedero una considerevole maggioranza al partito progressista.

SPAGNA. — Madrid, 18 *novembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Alcune mutazioni debbono, per ordine del ministro della guerra, essere fatte in certi comandi militari. Il generale Lara che comanda nelle provincie Basche dee passare in Aragona, e il generale Espeleta, che comandava in Aragona, passa nelle provincie Basche.

Il generale Narvaez è atteso a Madrid tra oggi o domani.

La Camera dei deputati dopo una assai lunga discussione sugli avvenimenti di Sueca, conchiuse finalmente di passare ad un'altra quistione, lasciando da parte i dibattimenti relativi agli avvenimenti suddetti. Ciò avvenne nella seduta di ieri 17.

Oggi ancora quistioni di rielezioni occuparono il principio della tornata. Il generale Ortega avendo biasimato acremente l'autorità di Saragozza, il presidente del consiglio alzavasi per difenderlo alla partenza del corriere.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Giusta lettere pervenuteci da Londra, il signor Isturiz sarà da un momento all'altro a Madrid.

BELGIO. — Brusselles, 22 *novembre*. — La grave questione, che da più mesi inspirava inquietudine nel paese, la questione dei diritti di successione, è finalmente sciolta.

Nella tornata d'oggi il Senato, alla maggioranza di 46 voti contro 6, ha approvato l'emendamento proposto dal sig. Spitaels.

Questo voto pone finalmente un termine al conflitto che esisteva fra i due grandi poteri dello Stato.

FRANCIA. — Parigi, 23 *novembre*. — È grande il concorso alle adunanze preparatorie per la elezione del 30 novembre. Il sobborgo di S.t-Germain si è distinto sopra tutti. Le circolari dell'unione elettorale invitando gli amici dell'ordine a riunirsi ed a dare il buon esempio dell'unione nelle circostanze difficili in cui ci troviamo, erano state comprese. I bullettini stampati portavano i nomi dei signori Devink, Bougenel e Marbeau. Il generale di divisione Bougenel, uomo conosciuto per la sua moderazione e in pari tempo per l'energia del suo carattere, sembra aver riunito una certa maggioranza in parecchi uffizii. (*Courrier de Paris*).

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *novembre*. — La *Gazzetta di Prussia* pubblica la nota indirizzata dal governo prussiano a tutti gli Stati dello Zollverein relativamente al trattato del 7 settembre conchiuso tra la Prussia e l'Annover. Questa nota è stata rimessa ai diversi governi per parte dei rispettivi agenti prussiani, ed è concepita in questi termini.

« Conformemente alle istruzioni ricevute dalla sua corte, il sottoscritto ha l'onore di fare al governo. . . . la seguente comunicazione, relativa agli affari dello Zollverein. La continuazione della grande unione doganale e commerciale è stata fissata dal trattato appositamente stipulato l'8 maggio 1841 ad una durata ulteriore di 12 anni, vale a dire dal 1 gennaio 1842 sino al 31 dicembre 1853. Quindi è che a partire dal 1 gennaio 1854 comincia un nuovo periodo per l'unione. Nel mentovato trattato si è stipulato che se dall'una o dall'altra parte si aveva intenzione di non entrare in questo nuovo periodo dell'unione senza questa modificare, una tale intenzione sarebbe resa nota due anni almeno prima che spirasse il trattato. Il governo del re, come lo fece intendere quando fece comunicare il trattato del 7 settembre, si vede costretto a dichiarare ch'esso non può aderire ad una prolungazione per un nuovo periodo dei trattati dello Zollverein, a meno che vi si arrechino le modificazioni richieste per una parte direttamente o indirettamente dal trattato del 7 settembre, e per altra parte dalle esperienze fatte precedentemente; le quali modificazioni per un verso o per un altro possono essere nell'interesse degli altri membri dello Zollverein.

« Siccome il termine estremo fissato all'uopo di dare una dichiarazione a questo proposito, avuto riguardo agli obblighi e al diritto mentovato all'art. 8 del trattato dell'8 maggio 1841, sta per spirare il 31 dicembre 1851, il governo del re crede dovere, per conformarsi alle esigenze di una simile dichiarazione espressa, non tardare più oltre a indirizzare la presente comunicazione a tutti gli Stati che con esso appartengono allo Zollverein, e questo nell'unica mira di non trasandare di far per la forma una denuncia imperiosamente richiesta dal trattato del 7 settembre, e di somministrare i mezzi di aprire delle trattative sulla continuazione dello Zollverein nuovamente ampliato. Facendo questa dichiarazione la Prussia crede agire non solo nel proprio interesse, ma altresì in quello dello Zollverein, i quali senza dubbio avrebbero anche essi sollevata tale o tal altra questione, ma nol fecero nella certa speranza che la Prussia prenderebbe a questo riguardo l'iniziativa.

« Il governo del re ha la ferma fiducia che tutti i membri dello Zollverein apprezzeranno, com'esso fa, il vero stato delle cose, e saranno convinti che si riuscirà con un concorso unanime a intendersi nella continuazione dello Zollverein nell'estensione che gli derivò in seguito alla riunione dello Steuerverein. Nessuno Stato desidera più sinceramente quanto la Prussia che l'unione, la quale è stata sinora feconda di sì lieti risultamenti, sia mantenuta estendendola anche ad altri Stati tedeschi, e così contribuisca al benessere di tutti gli Stati che ne faranno parte, all'appoggio reciproco degl'interessi materiali e alla prosperità di tutti i rami del commercio e dell'industria. Il governo del re si tien certo, che nei suoi sforzi veri e sinceri all'uopo di mantenere e sviluppare l'unione, esso troverà presso tutti gli altri governi dello Zollverein lo stesso appoggio che ha trovato quando si rinnovò per la prima volta il trattato dello Zollverein. Più son vasti gli interessi in giuoco, più torna necessario di agire di concerto per raggiungere uno scopo soddisfacente e durevole.

« Affine di condurre a buon esito le discussioni sulle questioni che si tratterà di esaminare, egli è necessario d'aprire delle deliberazioni in comune. Perciò il governo prussiano ha l'onore d'invitare tutti i governi interessati a mandare a Berlino, nei primi mesi dell'anno venturo, i plenipotenziari investiti della loro fiducia, e muniti dei più estesi pieni poteri all'uopo di aprire delle deliberazioni nel rinnovamento e nell'estensione dei trattati dello Zollverein e d'intendersi sulle stipulazioni ulteriori. Per tener conto di tutte le circostanze, il governo prussiano aspetterà i consigli che gli si vorranno dare in merito all'epoca più opportuna per la riunione dei plenipotenziarii, affine di poter indirizzare a tutti i governi interessati un invito speciale per un'epoca determinata. La Prussia non va dietro a interessi esclusivi, ai quali non si possa soddisfare altrimenti che col sacrificio d'interessi peculiari a tutti gli altri Stati dello Zollverein. Partendo dalla natura delle circostanze le quali sgorgano più chiaramente ancora dalle esperienze fatte dopo l'esistenza dell'unione, come pure dalle mire comuni dell'associazione e dal principio della giustizia e dell'equità di tutti i membri dello Zollverein gli uni riguardo agli altri, essa crede, stante la natura delle sue proposte che farà conoscere ulteriormente, conformarsi ai voti, e alle vedute degli altri Stati, come per altra parte è disposta a facilitare, per quanto sta in essa, il successo dei negoziati, mostrandosi disposta a sottomettere a maturo esame qualunque proposta conveniente.

« Qualora, come il governo prussiano ha ferma fiducia, lo stesso spirito e le stesse disposizioni che hanno presieduto alla creazione dell'Unione si manifestassero quando si apriranno i negoziati per la sua continuazione o estensione, non potrà che risultare una nuova consolidazione di quest'associazione, e una garanzia dei suoi lieti effetti per l'avvenire.

« Il sottoscritto ha l'onore ecc. ecc. »

— Si legge nella *Gazz. di Colonia*:

Sappiamo che in questo momento regna un perfetto accordo fra il nostro gabinetto e quello di Pietroburgo, per ciò che riguarda la questione danese.

— Le persone arrestate a Dresda in occasione della commemorazione della morte di Roberto Blum, sono state tutte poste in libertà.

Annover, 20 *novembre*. — Il ministero ha ordinato che il paese debba assumere il lutto per tre settimane. Quest'oggi la magistratura è stata ricevuta in udienza dal re e dalla regina, e presentò loro i suoi complimenti di condoglianza e di felicitazione. — La *Gazzetta di Annover* annunzia che il re ha risposto punto per punto al discorso del signor Evers, direttore della città. — Il testamento del Re è stato aperto officialmente; esso contiene una disposizione indirizzata a suo figlio e concepita in questi termini:

« Io non mi oppongo a che il mio corpo sia esposto agli occhi dei miei fedeli sudditi, affinchè essi possano gettare un ultimo sguardo sopra di me. Io non ho mai avuto altro desiderio nè altro scopo se non quello di contribuire alla loro felicità. Io ho soltanto voluto correggere gli abusi che si erano introdotti nell'amministrazione nel periodo di 150 anni, durante l'assenza del sovrano, locchè non deve recar maraviglia. »

Annover, 20 *novembre*. — Ecco le dispo-

…zioni che sono entrate in vigore dopo l'avvenimento del nuovo re di Annover, Giorgio V, stante lo stato di cecità di questo monarca. Esse sono in data del 24 novembre 1850.

« § 1. Gli affari del governo per i quali si richiede la sovrana sanzione, saranno sottomessi al re dal ministro al di cui dicastero essi appartengono, in presenza degli altri ministri, ed eccezionalmente di un altro ministro almeno.

« § 2. Le ordinanze per le quali si richiede la segnatura reale, debbono essere egualmente firmate dal re, in minuta e in copia, dopo che glie ne sarà stata data lettura per intiero, in presenza degli altri ministri, od eccezionalmente di un altro ministro almeno.

« § 3. Uno dei segretari generali applicati ai ministeri dev'essere presente e far processo verbale tanto della sanzione, come dell'atto della segnatura.

« § 4. In calce dell'ordinanza firmata dal re e contrafirmata dal ministro, al di cui dicastero l'affare appartiene, debb'essere attestato dal segretario generale che il documento è stato firmato in sua presenza dalla mano del re, dopo premessa lettura del testo.

« § 5. I documenti reali debbono inoltre essere rivestiti del sigillo reale.

« § 6. La validità delle ordinanze reali concernenti gli affari del governo, è subordinata all'osservanza delle forme prescritte nei §§ 4 e 5.

« § 7. Gli atti per i quali si richiede la regia sanzione, le leggi e le ordinanze eccettuate, possono essere fatti dai ministri per delegazione del re, invece del re medesimo. Le disposizioni dei §§ 1. e 3. concernenti la sanzione e il processo verbale, sono egualmente applicabili a questi atti.

AUSTRIA.— La commissione spedita dal ministero di commercio per esaminare i lavori di costruzione del tratto di strada ferrata sul Semmering, ha giudicato, atteso la considerevole pressione delle macchine gravi, troppo deboli le rotaie solite ad adoperarsi nelle altre strade ferrate, ed è perciò che verrà costruito un nuovo ferroviario con rotaie di una solidità considerevolmente maggiore. (*Corr. Ital.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Rapporto del progetto di legge sulla leva militare.

Il presidente sale al suo seggio alle ore 2 3|4.

La seduta incomincia.

Il senatore segretario Cibrario legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazione.

Sono presentati varii omaggi alla Camera.

Si legge una petizione di certo Barberi di Mondovì relativa ad un sussidio annuo in dipendenza di servizi prestati durante il governo francese.

Il presidente dà contezza della morte avvenuta durante la proroga, del senatore conte Alessandro di Saluzzo, e ne manifesta l'alto suo rammarico.

Si dà atto della dimessione offerta dal senatore Villamarina per durezza di udito.

Il presidente annunzia che, mercè il decesso annunziato, il numero legale del Senato è ora ridotto a 47.

Senatore di Castagneto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia se, in ordine al tempio protestante di cui si è posta la pietra fondamentale in Torino, furono prese tutte le cautele atte a guarentire la religione cattolica, apostolica e romana, la quale, secondo lo Statuto, è legge dello Stato.

Il Senato assente che l'interpellaza abbia luogo alla prima tornata.

Senatore Alberto della Marmora. Domanda egli pure di voler interpellare il ministero sulle misure che si dovranno prendere nel 1852 per mettere in pratica nel 1853 la legge sull'imposta prediale di Sardegna; soggiunge aver in pronto un progetto, il quale può essere d'aiuto al ministero per far trionfare la giustizia in quella terra dove la proprietà prediale è troppo spesso violata e concussa.

Si assente che l'interpellanza abbia luogo a lunedì prossimo.

Senatore Colli. Legge il rapporto del progetto di legge sulla leva militare: riconosce la necessità di un esercito fortemente costituito: osserva che questo progetto modellato su quello della legge francese, potrebbesi piuttosto appellare legge sul reclutamento dell'armata, anzichè legge sulla leva militare; accetta una delle più importanti variazioni fatte alla legge primitiva, quella cioè che l'iscritto invece di anni 20, abbia anni 21, perchè così egli sarà più fortemente conformato, e più atto alle fatiche soldatesche; per lo contrario rigetta la variazione relativa ad un padre il quale per godere del beneficio che il suo figliuolo sia escluso dal servizio militare, debba avere non più l'età di anni 50, ma 51, osservando che il più spesso un padre a cinquant'anni a mala pena è idoneo ai lavori faticosi, epperciò è bisognevole dell'aiuto del figlio: loda il ministro per avere mantenuta l'esenzione dal servizio militare per quei giovani che si consacrano alla carriera ecclesiastica, perocchè, facendo altrimenti, si correrebbe il pericolo di togliere alla vigna del Signore molti dei suoi operai, e si escluderebbero dal sacerdozio persone, povere bensì di pecunia, ma ricche di virtù e di spirito evangelico: opina non doversi, nei tempi procellosi in cui versiamo, dilungare di soverchio dalle leggi delle quali si è fatto esperimento; mitiga e varia molte altre disposizioni del progetto ministeriale e conchiude coll'adozione del medesimo.

Lunedì verrà determinato il giorno dell'esame della presente legge.

Senatore Musio. Chiede che sia fissato un giorno per muovere due interpellanze, l'una speciale al ministro della guerra, versante sullo stato numerico e qualità dei soldati che il ministro manda in Sardegna, e per tale effetto richiede il ministro dell'interno perchè siano depositati negli uffici della presidenza i documenti relativi a questa pratica

L'altra interpellanza concerne i trattati del professore Nuytz.

Per questa è fissato il giorno di lunedì; per quella rimane a determinarsi.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito delle interpellanze al ministro della guerra. — Discussione del progetto di legge sulla cassa di risparmio*

La seduta è aperta alle due.

Brignone legge il processo verbale della seduta precedente

Cavallini legge il sunto delle petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera per parte del mio collega il ministro degli affari esteri il trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra Sua Maestà sarda e l'imperatore d'Austria. (*movimento*) Presento pure un trattato postale conchiuso tra il governo del Re e la Spagna. Finalmente depongo un decreto a nome del mio collega il ministro degli esteri tendente a ritirare il progetto di legge sulla privativa postale già discusso per presentarne un altro, del quale è nominato commissario regio per difenderlo il sig. Despine.

Valerio chiede che sia letto il trattato di commercio e navigazione conchiuso coll'Austria.

Il ministro delle finanze dietro questa richiesta sale la tribuna, legge il trattato che da noi verrà pubblicato nei prossimi numeri.

Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un decreto reale col quale si ritirano i tre progetti di legge che furono presentati sul riordinamento giudiziario, sul riordinamento del pubblico ministero, e sugli stipendi della magistratura.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze del dep. Brofferio.

Lamarmora. Prima di scendere ad altro, debbo scaricarmi del peso del 400 m. fr. spesi in Keppy, col quale sarei poco atto a combattere coll'oratore che mi ha interpellato.

E dico in prima che non erano 18 mila i cappotti di color turchino affatto *nuovi* prima del 16 novembre del 1850, ma soltanto 1912. Differenza in meno 16,088.

2. Il valore dei detti cappotti non rileva a franchi 22 per cadauno, ma solo 18 in venti; ossia del valor medio di 19 fr.

3. Il prezzo pagato per il riattamento dei keppy non monta per ciascuno a cent. 50, ma solo a millesimi 225.

4. Il governo per la determinazione presa non sottostette alla perdita di 424 m. fr., ma si può asserire, come si dimostrerà, che procurò un'economia di ll. 29,175

I cappotti formati di panno men forte e poco adatto all'uso dei soldati furono cangiati in altrettanti *caban* i quali furono fatti di panno che costò dalle 5 ll. alle 5, 50 c. il raso onde un *caban* si può valutare per 18 ll. o 19. Essendosene confezionati da 48,006, al prezzo di lire 19 costarono al governo ll. 912,114

Dopo lo scioglimento della riserva, e dopo ridotto l'esercito dal piè di guerra la situazione di tali cappotti nel regio magazzino merci era.

N.o 1912 nuovi
18708 usati
10122 fuori uso.

Totale, num. 30,742, oltre a quelli che erano presso i corpi i quali non erano certo nuovi per essere stati tutti distribuiti.

Ora di tali cappotti a riattare i keppy, ne furono impiegati soltanto num. 3563 nella seguente proporzione e valutati secondo l'estimo fattone in quel tempo:

Nuovi num.	996	a ll.	19	ll. 18924
Usati »	1623	a ll.	4	» 6492
Usati, ma di Miglior panno	944	a ll.	5	» 4720

Tot. cappotti 3563. Importo d'estimo ll. 30,136

Con questo numero di cappotti si è ricavato il numero di 45,999 coperture di keppy, e 22,780 berretti; oltre ai ritagli ed ai berrettini da stalla pel valore di lire 2 mila.

Ora i keppy di panno chermisino erano in rovina per la più parte e dovevano essere riattati onde se si fossero coperti dello stesso colore, le 45,999 coperture sarebbero salite valutandole al prezzo di tariffa di ce 80 alla somma di ll. 36,799

Il panno pei berretti secondo la tariffa costando ll. 0 cent. 90 sale a ll.	20,510
Ricavo per ritagli e berrettini ll.	2,000
Totale ll.	59,309
ossia con 3563 cappotti del valore di ll.	30,126
si ricavò un lavoro di ll.	59,399
e quindi un'economia di ll.	29,175

Vegga la Camera quanto rimane più della spesa che si è allegata di 400,000 lire!

Ma, si dirà, perchè cangiare i keppy? io prima di adottare questo progetto ho avuto ricorso a tutti i reggimenti indistintamente, e tutti mi risposero essere necessaria questa riforma, e per la semplificazione dell'amministrazione, e per introdurre nei keppy un panno più consistente e per ciò di maggiore uso. Si toglieva una complicazione nell'amministrazione, perchè invece di avere oramai tre panni di vario colore si riducevano a due; bigio e azzurro.

Per gli elmi noterò, che quando venni al ministero mi convenne ridurre la cavalleria ad un numero corrispondente alle spese di cui era capace la nostra finanza, ed io per ciò ridussi i 52 squadroni di cavalleria che vi esistevano dopo la guerra, e cercai di introdurre nel numero dei reggimenti che si conservavano tutti quei miglioramenti che l'esperienza dell'ultima campagna aveva dimostrati necessarii. Incominciai quindi a dividere la cavalleria in leggiera e pesante conservando a questa gli elmi, e a quella donando i keppy, e ciò per maggiore economia; perchè le migliorie che si dovevano fare agli elmi sommavano a molto. Ma, mi si dirà: gli elmi che erano ancora buoni saranno inutili d'ora innanzi onde la spesa e il danno per lo Stato esisterà sempre. Io rispondo che questi elmi rimanendo nei magazzini possono sempre servire, come serviranno effettivamente risparmiando per molto tempo ulteriori spese al governo.

Pregherei la Camera a volermi permettere di non ragionare delle persone, perchè mi sarebbe un vero dolore come quello che ho provato ieri sera quando al mio ritorno in casa ricevetti una protesta di un ufficiale, il quale era stato dal sig. Brofferio posto in discussione come fatto comprovante le sue asserzioni. Tuttavia qualora il signor Brofferio voglia che si persista su questo terreno, io pure, con tutto che lo faccia a malincuore vi scenderò.

Ieri però ha parlato di un ufficiale il quale essendo stato collocato a riposo venne richiamato sotto le armi. Io a prima giunta non sapeva di chi si volesse parlare; oggi però sono in grado di rispondere. L'ufficiale di cui ragiono è un mio parente, il quale essendo a casa prima della guerra chiese di combattere, come essa fu dichiarata; rimpatriato fu posto in aspettativa, e non a riposo, come vuole l'avvocato Brofferio. Quando fui al ministero, mi si fece dichiarare il desiderio di questo mio parente, ed io risposi di non poterlo soddisfare perchè ignorava quale fosse veramente la condizione di quell'ufficiale. Ma dopo esaminando le carte del ministero, e scorgendo come quel capitano fosse tuttavia in paga, mi ricredei dal mio primo proposito e lo richiamai. La qual cosa io penso avrebbe fatto lo stesso signor Brofferio quando si fosse trovato al mio posto.

Vengono le mense, e qui dichiaro che la Camera approvò il mio divisamento collo stanziare nel bilancio la somma che si riferisce a queste mense stesse. D'altronde quando anche la Camera non avesse approvata quella somma io avrei persistito nel mio divisamento, siccome quello che credo indispensabile ad una buona disciplina militare.

Credo di aver risposto a tutte le obbiezioni mossemi dall'onorevole preopinante; se tuttavolta avessi dimenticato qualche cosa, rinfrescandomi la memoria, risponderò dopo che abbia replicato l'onorevole interpellante.

Brofferio. L'onorevole signor ministro mi ha rimproverato ieri di aver attinte le mie informazioni dalla *Maga*, dall'*Italia e popolo*, dal *Povero*, giornali tutti che non gli vanno a versi, ma vuole egli, che quando si tratta di fare la critica dei suoi atti se ne debbano ricercare gli elementi nelle colonne del *Risorgimento?* (*ilarità*). Il cav. Della Marmora ha creduto di dover allegare una narrazione particolarizzata con cifre per comprovare la insussistenza dell'accusa che gli si muove, di avere spesi 400,000 fr. nella trasformazione dei keppy ed ha conchiuso con questi documenti in mano dimostrando un guadagno di 20 e più mila franchi pel governo.

Io credo le notizie e i computi che ho fatto alla Camera come provenienti da una fonte certissima; onde, trovandomi in palpabile contraddizione sono costretto di dichiarare che il signor ministro è, e non io, in errore. E ciò non già per mala fede, ma perchè egli è condotto in errore da coloro i quali lo circondano. In qualunque modo però sia per essere la verità in questa questione, un fatto che sarà sempre contrario al signor ministro si è che nello stato attuale delle nostre finanze non è lecito sprecare neppure un centesimo, il quale non sia legittimato dalla necessità.

E qui occorre di menzionare le spese che si fanno senza il consenso della Camera per la fortezza di Casale, quasi che domani si avesse a dichiarare la guerra (*rumori*) e non ci fosse invece stato presentato oggi un trattato conchiuso coll'Austria per cinque anni. (*ilarità.*)

Io chiedeva pure che mi si spiegasse per quale fatalità in nove reggimenti di cavalleria non si ritrovassero fra gli alti graduati che patrizi, e fossero rimandati a casa coloro i quali per disgrazia non sono tali. Forse il signor ministro non sarà in colpa per questo: è men vero che è una gran fatalità quella di non vedere in quel corpo che nobili.

Ritorno alle mense comuni, per le quali ove presumesse il signor ministro riscuotere affetto e gratitudine dai militari, errerebbe a partito. Giacchè non solo ciò gli manca per quest'atto, ma è pure la disciplina che con questa disposizione si fa abborrire, dacchè i militari si lagnano perchè non sia loro concesso di poter essere liberi di ciò che guadagnano colle proprie fatiche.

L'atto col quale il signor ministro volle togliere agli ufficiali e sotto-ufficiali il diritto di assistere ai banchetti è ancora più grave, giacchè esso non tende che a scemare se non a distruggere quelle relazioni di concordia e d'amore colle quali si incominciava a legare la truppa e la milizia cittadina. Io vorrei che il signor ministro ricordasse le parole d'un patrizio militare, del quale non deve, spero, avere timore alcuno per le sue idee, intendo di parlare da Massimo d'Azeglio, il quale scrivea queste parole del nostro antico esercito. « In Piemonte si preparavano soldati, ma conveniva pure preparare uomini e non lasciare l'educazione loro agli uomini del partito austro-gesuitico. » Giacchè, se è vero che i militari non devono prendere parte ai moti politici, non è men vero però che questi non furono eroi che quando combatterono col grido della libertà e dell'indipendenza.

Dopo tutto ciò io dovrei proporre un ordine del giorno: ma istrutto dall'esperienza come vadano a finire questi ordini del giorno quando sono da me proposti, per non espormi ad uno smacco mi basta di aver denunciati i fatti; spetta alla nazione il giudicare.

Ministro della guerra. L'onorevole preopinante ha detto che intorno alle spese fatte dal governo sui keppy si crede altrettanto bene informato come lo sono io; anzi meglio perchè ha dichiarato che io fui indotto, come lo sarei ancora adesso, in errore. Per tutta risposta dirò che quando la commissione dovrà presentare il suo bilancio spetterà ad essa il decidere, ed allora io presenterò i miei conti e dall'altra parte il signor Brofferio presenterà i suoi.

Una parola grave è stata pronunciata dinanzi al Parlamento dal sig. preopinante ed ha per iscopo di svelare alla Camera che io ho di molti nemici nell'armata. Ebbene io non lo dissimulo; è verissimo. Ma con ciò non ne rimango nè sorpreso nè sgomentato. Prima di accettare il posto che mi è stato offerto sapeva quante suscettività, e quanti incagli avrei dovuto superare; ed accettando feci sacrifizio di ogni popolarità, per non propormi di avere innanzi agli occhi altro che il mio dovere. Nè mi lagnerò giammai per non avere mendicato una popolarità con bassi intrighi (*bravo*)! Per ciò l'odio che mi si può portare per le mense comuni non potrà farmi abbandonare un sistema che io reputo necessario tanto per la disciplina come per l'interesse degli ufficiali stessi.

Mi fa nausea poi l'entrare in graduati o sieno titolati o no; perchè lo dichiaro francamente, nelle promozioni non ho guardato giammai nè a titoli nè a diplomi, ma alla capacità e al merito. E di questo mio procedere imparziale credo di aver dati non dubbii esempi col aver tolto via un privilegio picciolissimo che esisteva per un corpo; con tutto che esistesse in altri paesi costituzionali come l'Inghilterra.

L'accusa poi mossami di voler porre in diffidenza dell'armata la guardia nazionale è tale che se la lascio passare questa volta, non potrebbe più accadere senza una spiegazione. Io ho proibito agli ufficiali di assistere ai banchetti per ovviare ai disordini; giacchè in uno di essi se si ricordarono con parole alto sonanti le vittorie di Roma, di Milano, della Sicilia, si tacquero quelle di Pastrengo e di Goito. E quelle dimenticanze per un soldato che abbia il sentimento del suo decoro, sono insulti che fanno sanguinare il cuore (*bene*)!

Ecco quanto ho a rispondere alla replica del sig. Brofferio.

Presidente legge il progetto di legge presentato dalla commissione

Valerio Avendo l'onore di assumere le parti del relatore assente do lettura del primo articolo proposto dalla commissione:

Art. 1. « Le casse di risparmio create dai municipii, e quelle stabilite con reali decreti per cura di altri corpi morali, o di associazioni di cittadini godranno dei seguenti vantaggi. »

Ora è modificato come segue: « Le casse di risparmio già state approvate, quelle che verranno create dai municipii, ovvero con autorizzazione di decreti reali o stabilite da altri corpi morali, da associazioni di cittadini, godranno dei seguenti vantaggi. » Ecco le ragioni che mossero la commissione nella sua maggioranza a tal modifica. Varie casse esistono nello Stato che ottimamente compiono il loro ufficio. Altre furono create da cittadini riuniti a municipii. Altre da associazioni di cittadini, altre da monti di pietà. Tutte queste casse, che non sono molte, come è a desiderarsi, esistono già, ed han prodotto del bene, ed esistono coll'approvazione voluta dalle leggi. Se accettato fosse l'articolo proposto dal ministero o quello della commissione le casse di risparmio esistenti sarebbero minacciate nella loro esistenza. La commissione opinò, che tal divisamento non potesse essere l'intendimento del ministero, e molto meno esser quello dei rappresentanti Quindi per mio organo propone l'esistenza delle casse di risparmio già esistenti od approvate secondo le leggi da cui furono governate per lo passato non venga messa in forse, e si abbiano come approvate anche pell'avvenire. Altra divergenza si sapeva dal ministero ed è questa. Il ministero vuole un decreto reale per tutte le casse di risparmio, onde ottenere autorizzazione a versare i loro fondi nelle casse dei depositi La commissione opinava all'opposto e pensava, che le casse di risparmio, che venissero stabilite dai municipii non avessero bisogno di questo decreto reale Si avea in mira la discentralizzazione promessa dai passati ministeri. Pensammo, che i municipii eletti dalla maggioranza dei cittadini hanno tal garantia di capacità che non abbisognano di verun decreto reale.

Brignone. Ho dissentito dalla maggioranza sul primo articolo, e colla commissione e col ministero. Considero le casse di risparmio come specie di banche in cui è interessato l'ordine pubblico, e viene versato l'obolo del povero, e desidero l'intervento del governo per non disperdersi i depositi. Con ciò non credo contraddire le mie opinioni sulla libertà dei municipii e la loro emancipazione. Credo quindi indispensabile, che quando s'istituiscono casse di risparmio per cura dei municipii, intervenga l'autorità del governo, la quale servirà a dare credito maggiore; e renderà più proficue le casse medesime; poichè basterebbe che presso alcuna cassa di risparmio venissero i deponenti a chiedere i loro depositi e non ottenerli, per porre in discredito tale istituzione generalmente. Non opino così per le casse di risparmio già esistenti poichè ciò facendosi è mettere in dubbio la loro esistenza

Ministro dei lavori pubblici Accenna approvazione.

Brignone. Il signor ministro è con me di accordo e propongo l'articolo nei seguenti termini: « nessuna cassa di risparmio potrà essere stabilita » non dirò conservata perchè non è più il caso

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero accetta la modificazione proposta in quanto ammette, che le casse di risparmio che sono state già costituite con decreti reali debbano sussistere senza rinnovazione di decreti; e per le ragioni addotte dal deputato Brignone, le nuove casse debbono essere costituite per decreti reali. Il ministero riconosce l'opportunità di dare ai municipii una latitudine nell'utile generale, ma non spingerla sino al segno da contravenire allo scopo che si propone la legge. Causa di errore sarebbe riporre molta confidenza in tutti i municipii, che in modo diverso possono costituire le casse compromettendo l'interesse generale dei deponenti, e l'interesse dei comuni stessi. Il governo rivede i regolamenti, dà dei consigli, provvede buone costituzioni, e ne ha il diritto, dappoichè egli apre le casse di deposito di cui è tutore e garante, operando il più gran benefizio che si possa fare alle casse permanenti che espongono i loro danari a frutto nella cassa stessa. Come pretendere di eguagliare le istituzioni ignote e che si abbiano da paragonare a quelle create con decreto reale? Quindi credo utile nell'interesse generale il decreto reale.

Josti. La legge sulle casse di risparmio mi rallegrò nell'idea che il paese e la Camera si avviavano verso le quistioni positive; credevo che si erano svolte le buone istituzioni, ma la legge proposta dal ministero non era che una facilitazione alle casse di deposito di far danaro! Non posso non rivolgere un rimprovero alla commissione, che non seppe cogliere l'occasione della iniziativa parlamentare, che valesse ad attuare questa istituzione. Tutti converranno con me che gli asili d'infanzia e le casse di risparmio sono i soli mezzi provvidenziali che la civiltà e il progresso han proposto per prevenire la riforma sociale che dovrà aver luogo. Onora il ministero il pensiero di istituire una cassa di sussidii, di deposito per sussidiare le opere, i lavori dei comuni o delle provincie, e avrei desiderato che il governo avesse organizzato le casse di risparmio. Sarò accusato dal ministro delle finanze d'inclinare troppo alla *bancocrazia*, ma io non sono di quelli che amano che tutto faccia il popolo, o che tutto faccia il governo: desidero che le istituzioni s'impiantino al più presto nel nostro paese per l'azione di chiunque. Desidero che le istituzioni delle casse di risparmio si svolgano, sia da loro, sia dai municipii, o per opera filantropica dei cittadini, siano lasciate libere, e siano appoggiate dal governo, ove manca il popolo, e stabilisca esso stesso queste banche. Non mi accordo nè col ministero, nè colla commissione circa all'intervento governativo Non voglio che il governo intervenga nè pei municipii, nè per le corporazioni. Solo vi intervenga nelle cattive loro operazioni, e non nel tempo che prevale la buona amministrazione (*ilarità*). La stampa e la pubblica censura sono organi da cui il governo è informato.

Sieno liberi i municipii, le corporazioni, i cittadini alla fondazione delle casse di risparmio, coll'obbligo di fare di pubblica ragione i loro regolamenti.

Ministro dei lavori pubblici. Non parmi consentaneo ai principii di una savia amministrazione il sostenere che tutti possano istituire casse, e che il governo non debba far altro che invigilare a che non succedano disordini, e correggerli dietro informi azioni della stampa. Se si istituiscano centinaia di casse di risparmio, il governo si troverebbe soverchiato dal peso enorme degli inconvenienti che potrebbero avvenire.

Ammessa quindi la necessità di tutelare tali istituti, è più ragionevol partito che il governo invigili sulla fondazione di essi, che attendere gl'inconvenienti per ripararli.

Mantelli. Ho inteso quanto ha detto l'onorevole deputato Josti, ma non posso convenire collo stesso. Si sono svolte diverse opinioni, e mi accorgo che ove i municipi vogliano erigere delle casse di risparmio, si esiga un reale decreto. Gli atti del municipio sono riconosciuti dal governo nel modo preveduto dall'art. 122 della legge sui comuni. I municipii debbono promovere il bene dei loro amministrati, e ad essi spetta tutelare gl'interessi del comune. Se in un atto amministrativo si richiede un decreto, lungi di emancipare i comuni, si centralizzerebbero. Respingo quindi qualunque proposta che tenda a centralizzare o non emancipare i comuni.

Presidente. Nello stato attuale la discussione è sulla legge in generale, perciò prego la Camera a non discendere alla discussione particolare degli articoli.

Ministro delle finanze. Gli oratori che hanno trattato la quistione pare che abbiano convenuto in due principii: opportunità e necessità di favorire lo stabilimento delle casse di risparmio, come pure di tutelare l'esistenza delle stesse. In quanto al primo l'approvazione governativa mostra d'incagliare l'istituzione delle casse. E questo può essere vero fino ad un certo punto, ma conviene avvertire al secondo principio, alla necessità di tutelare la sicurtà delle casse medesime; onde vi sono due sistemi, o fare che i regolamenti sopra i quali queste casse riposano siano combinati in modo da allontanare ogni pericolo, oppure da rendere risponsabili le persone che sono gli istitutori delle casse. Emancipare i comuni assolutamente dall'obbligo di sottoporre i regolamenti al governo se non per mala volontà, per lo meno per ignoranza, può far nascere funeste conseguenze.

Mantelli. Vi ha l'articolo primo

Ministro delle finanze. Avverto la Camera che adottando l'emendamento della commissione dovrà chiamare risponsabili e garanti le comuni della solvibilità di quetse casse. Io dico che vi sono ragioni per un senso e per l'altro, ma in Inghilterra nella quistione sulle casse di deposito si assoggettaro le istituzioni a sottoporre i regolamenti al governo.

Valerio. Il ministro dei lavori pubblici asserisce che il governo facendo dei favori alle casse di risparmio debba intervenire per conoscere e garantire i loro statuti. Ma quali sono questi favori? Il ministero offre alle casse di risparmio di ricevere al 4 per cento i loro fondi impiegati al 5, offre quindi di guadagnare l'un per cento. Se invece di prendere, anticipasse il danaro, sarei di parere uniforme, ma siamo in caso contrario. La cassa di depositi non corre rischio quand'anche le casse di risparmio erette dai municipii venissero ad essere male amministrate. Il signor ministro delle finanze accettando in gran parte le ragioni da noi addotte rappresentava indispensabile la nostra teoria, e la commissione si accorda all'emendamento proposto dal ministro delle finanze. Al deputato Josti dico, che anche la commissione mira al bene della so-

cietà, e forse in grado maggiore di quello da cui è spinto l'onorevole deputato, e perciò respingo i suoi rimproveri, ed associandomi alle ragioni svolte dal ministro delle finanze e dal deputato Mantelli, mantengo la redazione proposta dalla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Insisto sul mio primo ragionamento.

Josti. Il mio amico Mantelli dice che non può convenire con me, eppure dalle sue parole scorgo essere perfettamente d'accordo. Egli vuole la garanzie delle casse di risparmio e brama un decreto reale. Io per contro voglio che siano stabilite solidamente per corrispondere al loro fine. La quistione è nella natura di questo intervento. La garanzia non sta nel decreto ma nelle istituzioni. Altro è dire che i municipii e i privati possano avere dritto ad erigere casse di risparmio per sciupare l'obolo del povero, ed altro è il dire che la libertà ha dritto per se stessa di agire senza che il governo possa pronunciare un *veto* nell'interesse generale. Un decreto reale non può autorizzare un atto d'individui o corpi collettivi riconosciuti, perchè questo dritto lo tengono dallo Statuto, e si può interdirlo quando utilità generali lo impongano. Riguardo al modo come il ministro ha interpretato le mie parole sulla stampa libera, e la critica, rispondo che le operazioni dei municipii non sono che alla luce del giorno, ed esposte al doppio controllo della stampa e della critica, e all'occhio vigile del governo. Se la prima volta non mi sono spiegato per soddisfare la Camera, mi sembra avervi ora adempiuto. Queste sono le mie opinioni.

Farina. La fondazione delle casse di risparmio deve avere per iscopo la certezza del rimborso, la tutela dei deponenti. Ecco la necessità dell'autorizzazione governativa che toglie le frodi, le truffe, ed offre garentia. Ci sieno di norma le società anonime, la cui esistenza dev' essere autorizzata dal governo.

La Camera alle 5 1/2 siccome non più in numero viene dal presidente sciolta.

Ordine del giorno di domani.

Discussione dei bilanci.

BIBLIOGRAFIA.

DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO IN GERMANIA.

Studi del Dr L. Parola e Prof. V. Botta.

Due fascicoli sono già a luce di quest'opera pregevole, la quale accenna prendere una dimensione e un' importanza, quale non ebbe mai altro simile lavoro in Italia. Abbiamo promesso in un primo articolo di dare esatto ragguaglio ai lettori della parte già pubblicata, e ci disponiamo ad adempire al nostro debito in apposita appendice, sicuri che ci sapran grado del pensiero quanti si interessano allo studio delle riforme scolastiche, e comprendono come in quelle sia riposto il germe di solida e vera civiltà.

Intanto non abbiamo voluto defraudare più a lungo i leggenti d'un giudizio, che pronunciamo dopo ponderato e maturo esame del libro *sul pubblico insegnamento*. Esso compendiasi in poche parole. V'ha nella esposizione dei sistemi tedeschi relativi all'istruzione elementare, e nel confronto di quelli colle leggi e consuetudini del nostro paese, amore di verità, esattezza storica, cognizione profonda delle materie, analisi imparziale delle ragioni e dei fatti, altezza di scopo, ordine e potenza di mezzi.

Ardua impresa e laboriosa i due scrittori si proposero! Ma tanto più cresce per essi la nostra stima, quanto meglio rispondono col processo dell'opera al desiderio che aveva eccitato in tutti i buoni allorquando venne annunciata.

Così proseguano essi alacri ed assennati la via a cui si diressero, e il risultato delle loro fatiche non potrà a meno di essere proficuo alla nazione, al governo ed in ispecie alla gioventù, dalla cui sapiente educazione tanto bene aspetta la patria!

DECESSI *del 25 novembre in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 5055

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — La nostra solita corrispondenza di Parigi ci è giunta troppo tardi per riportarla in intiero. Le notizie più importanti che ci reca, sono la nomina del signor Casabianca al ministero delle finanze; in sua vece al ministero del commercio è stato nominato il signor Lefèvre Duruflé, negoziante. — Un articolo violento del *Constitutionnel* sulla nomina della commissione incaricata del progetto di legge sulla responsabilità ministeriale aveva prodotto molta sensazione, e si parlava di muovere interpellanze in proposito e di tradurre l'autore alla sbarra. La commissione stessa si è riunita e ha nominato presidente il signor Berryer. Il signor Créton non ha ritirato la sua proposta come era stato annunziato.

L'Assemblea discuteva la strada ferrata di Lione dinanzi agli scanni deserti e in mezzo all'inattenzione dei pochi membri presenti. La maggior parte dei rappresentanti si trovava nelle sale della conferenza dove si tenevano le più animate conversazioni. Si diceva che nella discussione della legge sulla responsabilità la Montagna appoggierebbe di nuovo il presidente.

In seguito a questa risoluzione della Montagna ebbe luogo una conferenza di grande momento in un ufficio fra tre capi della maggioranza e un rappresentante della repubblica moderata, il quale, parlando a nome della sinistra, domandò come condizione *sine qua non* la restituzione del suffragio universale. Due rappresentanti della destra votarono per questa concessione, il terzo ricusò. Il nostro corrispondente soggiunge che questi negoziati saranno continuati.

I capi militari dell'Assemblea proponevano di fare un esperimento per sincerarsi sulle disposizioni del potere esecutivo.

Nell'Assemblea il signor Créton aveva già chiesto la parola per interpellare il ministero sull'articolo del *Constitutionnel*, ma l'Assemblea, con debole maggioranza, decise di continuare la discussione sulla strada ferrata di Lione. Alla partenza del corriere il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici, parlava su questo soggetto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 19 novembre 1851.

Gli attacchi della opposizione contro il gabinetto sono continui e forti, ma ancora non si è presentato il famoso atto di accusa con cui tuttogiorno si minaccia. Frattanto nel Senato si fanno gran discorsi di opposizione, poche sono le repliche in favore del governo, eppure le votazioni gli sono sempre favorevoli a gran maggioranza. Non posso lasciare di riportarvi un grazioso aneddoto occorso nella Camera elettiva: un deputato progressista propose che visto il poco tempo che durano le sessioni, la quantità d'affari che si debbono trattare, e la fine imminente dell'anno senza che siasi ancora discusso il preventivo del 52, si tenessero delle sedute straordinarie la sera onde discutere detto preventivo; la Camera approvò all'unanimità, e con plauso questa proposta, ma avendo in conseguenza domandato il presidente a che ora dovevano aver luogo le riunioni, la Camera all'unanimità quasi ricusò tutte le ore che propose, e così si consegnò nel verbale, e la decisione di riunirsi la sera, e la disapprovazione di tutte le ore in cui doveva cominciare la riunione.

La regina continua in perfetta salute, e di già giungono le nutrici che la provincia di Santander è in antico uso di dare ai principi della casa reale, e si incominciano a susurrare le grazie reali che avranno luogo alla nascita del futuro erede del trono di S. Fernando, ma come non sono ancora che voci perciò le ommetto.

È atteso da un momento all'altro il generale Narvaez reduce da Parigi ove pare non abbia gradito il messaggio del suo amico il presidente.

Il 22 deve giungere l'infanta duchessa di Monpensier onde assistere al parto di S. M., e come trovasi anch'essa incinta avrebbe desiderato dispensarsi di questo viaggio in mezzo ai prematuri rigori dell'inverno in cui siamo, ma l'antica etichetta l'obbliga ad essere presente essendo finora la presuntiva erede del trono.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Annover, 20 novembre:

Le Camere non sono ancora state convocate, ma si crede che lo saranno quanto prima, secondo che il ministero attuale rimarrà o cadrà, e colla sorte del ministero è pure collegata quella delle leggi organiche. Per ora ogni previsione è difficile, tuttavia è più probabile che il ministero Munchhausen rimanga in piedi.

— La stessa *Gazzetta d'Augusta* smentisce la notizia del matrimonio del principe Adalberto di Baviera.

Borsa di Parigi *del 24 novembre.* — Il 5 0/0 a fr. 90, 90 cc. in ribasso di 90 cc.

Il 3 0/0 a 56, 05, in ribasso di 50 cc.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 81 a 80, 75.

Gli altri fondi piemontesi non sono quotati.

S. NICCOLINI *gerente.*

Siamo pregati a voler pubblicare la seguente risposta ad un articolo inserito nell'*Opinione* num. 320.

« Non essendovi a Stresa altro Luigi G... che « quel Luigi Grisone fu Rocco, che si trova « infermo, rimane colla seguente dichiarazione « smentito l'anonimo corrispondente di Stresa

« Dichiara il sottoscritto di non essere pa« rente in nessun modo affatto della defunta « signora Anna Maria Bolongaro, vedova Bor« gais, come neppure del signor abate Bran« zini, ma bensì di avere ricevuto dai mede« simi dei grandi benefizi. In fede

« Stresa, 15 novembre 1851

« Luigi Grisone *fu* Rocco. »

La superiore dichiarazione, il cui originale fu deposto in mano di questo sindaco, dimostra che il corrispondente di Stresa, che mandò all'*Opinione* la notizia inserita nel num. 320 dello stesso giornale 12 novembre 1851, mentì due volte:

Mentì, perchè Luigi Grisone, come egli stesso dichiara, non è parente, nè mio, nè della signora Bolongaro.

Mentì, perchè il detto Grisone fu sempre soccorso sì da me, come dalla detta Bolongaro, come egli stesso attesta.

Invito il corrispondente a levarsi la maschera dell'anonimo, e a dire se il da lui indicato in cifra Luigi G..... sia il medesimo Luigi Grisone sunnominato, ovvero sia un altro.

Dichiaro in pari tempo che nè rispondo ad altro, nè gli risponderò più cosa alcuna, almeno se non fa sapere il suo nome, perchè chi è convinto di menzogna una volta non merita altra risposta.

Stresa, 15 novembre 1851.

Sacerdote Gio. Batt. Branzini.

TEATRO CARIGNANO.

Rappresentazione a beneficio DEL RICOVERO DI MENDICITA'.

Venerdì 28 del corrente mese avrà luogo al teatro Carignano una rappresentazione di opera e ballo a prò del *Ricovero di Mendicità* di questa città e provincia. Siamo certi che i nostri cittadini vi concorreranno in buon numero, e che anche in questa occasione si dimostrerà che il benefico Instituto continua ad essere sorretto dalla esemplare carità dei Torinesi.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera*: ***La Figlia del Proscritto*** — *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Malek Adhel.* — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bass. e Preda recita: *Le 33 disgrazie successe a Meneghino disperato per eccesso di buon cuore.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini, Romagnoli recita: *Caio Gracco.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 27 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	80 60					
1849 » » 1 luglio »	80 90					
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		890				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1615				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	253 1/2		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . . »	100		99 50	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 17	1/2	25 0[illegible]	1/2
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 05		99 55	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.: di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	03	20	06
— di Savoia . . .	28	63	28	69
— di Genova	79	25	79	40
Sovrana nuova	35	04	35	11
— vecchia . . .	34	85	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14	55	54 10				
	14/16	52 75					
	16/20						
ORGANZINI.	20/21						
	21/22						
	22/23	67					
	23/24	65	64				
	24/25	64	63 50				
	25/26	64	62 75	62			
	26/27	63	62 50				
	27/28	62 75	62				
	28/30	62	61				
	30/32	61			58		
	32/36						
	36/40						
TRAME...	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28			62	61		
	28/30			60 50			
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia . . .							

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffìcio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli . . . principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, . . . libraio. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 28 Novembre 1851. — Num. 1213.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nulla di notevole nei fogli napolitani. Lettere private narrano come la Sicilia sia agitata profondamente dalle aspirazioni ad un migliore avvenire; e in conseguenza di ciò raddoppiata la vigilanza e la severità degli agenti del governo, massime per il timore di moti repubblicani.

Un giornale d'Ancona nega che il Calandrelli sia trattato con eccessivi rigori ed accomunato ai galeotti nelle vesti, nella dimora, nei trattamenti. Ignorando quanta parte sia di vero in questa rettificazione, la registriamo però ben volentieri, col vivo desiderio che, per l'onore medesimo del governo romano, siano men che esatti i diversi particolari prima pubblicati in proposito. E ci rallegriamo soprattutto che siasi compresa la necessità di rendere questo omaggio alla pubblica opinione ed alla causa della umanità, respingendo la taccia di sevizie verso un condannato politico. E di qui prendiamo argomento a sperare che non siano veri i fatti narrati da alcuni fogli d'oggi, dai quali risulterebbe che in Roma istessa vengono i detenuti manomessi impunemente dai loro custodi.

Da Trieste scrivono al *Corriere Italiano* le solite notizie circa le infelici condizioni economiche e politiche di quelle provincie; e si censurano nuovi rigori contro la stampa, in occasione della soppressione del *Friuli*, e di severe ammonizioni fatte anche a qualche giornalista triestino.

Il ministero francese si è finalmente completato; ma i due nuovi ministri non paiono designati per conciliare a se medesimi quelle simpatie che mancano alla più parte dei loro colleghi; il signor Casabianca ed il signor Lefévre sono conosciuti piuttosto per la loro deferenza illimitata alla persona del presidente, che non per alcuna capacità speciale e superiore; cosicchè paiono scelti piuttosto per servire di docili stromenti della volontà di Luigi Napoleone, che non per governare i grandi interessi della Francia.

Ma il fatto più grave ed al quale specialmente si rivolge la pubblica attenzione, si è l'evidente ostilità fra l'Assemblea ed il presidente, e l'acrimonia del linguaggio che d'una e d'altra parte tengono i giornali organi dei vari partiti, e forse il corriere di domani ci recherà, fra le notizie del mattino, il testo della discussione e della decisione che l'Assemblea sembra voler prendere in proposito, se tant'è che prevalga la politica d'iniziativa sul sistema da altri patrocinato, di una prudente e gelosa aspettazione, per lasciare al presidente i torti ed i pericoli di una provocazione, se tant'è ch'egli pensi di spingere le cose a tale.

Nulla d'Inghilterra.

E le notizie tedesche sono pur esse poche e di poco momento. La più grave, se si conferma, sarebbe quella portata da un dispaccio telegrafico ad Amburgo, della nomina di un ministero nuovo nell'Annover, e dell'adozione di un sistema di politica tutt'altro da quello praticato dal defunto re durante la sua amministrazione.

La quistione danese è sempre oscura ed avviluppata, e si pubblicano a questo proposito ragguagli così dissimili e contraddittorii, che giova attendere notizie più sicure e più autorevoli.

A Madrid si riparla con molta insistenza della crisi ministeriale, ma attendendosi da un momento all'altro la presentazione alle Cortes della proposta di biasimo contro i membri attuali del governo, egli è per sè chiaro che dall'esito delle discussioni che ne sorgano dovrà specialmente dipendere ogni determinazione relativa alla loro conservazione o non al potere.

Narvaez debb'essere giunto ormai a Madrid; il sig. Isturitz vi è pure atteso prossimamente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 24 novembre.

Con decreti in data di quest'oggi, il signor Casabianca assume il portafoglio delle finanze, e il signor Lefèvre Duruflé prende il suo posto al ministero del commercio. Il signor Casabianca è un ministro devotissimo al presidente, ma nei suoi studi speciali niente ci autorizza a pensare che egli sia il gran finanziere chiamato a sopprimere le imposte impopolari senza cagionare perdita al tesoro.

Il signor Lefèvre Duruflé è un negoziante del dipartimento del nord, molto liberale sotto la ristaurazione, molto conservatore sotto Luigi Filippo e oggidì imperialista dichiarato.

La legge di responsabilità, aggravata dalla proposta Pradié, è ora il terreno della battaglia. La scelta dei membri componenti la commissione è una denuncia dell'armistizio, ed è interpretata da tutti partiti in questo senso. La stampa ha già incominciato il combattimento d'avanguardia con una vivacità di cui non vi era ancora stato esempio.

I giornali eliseani esclamano: « L'Assemblea vinta il 17 novembre ritorna dunque all'attacco? I suoi progetti sono conosciuti. Si tratta di dare la dittatura al generale Changarnier, e di mettere il presidente a Vincennes. Ebbene, venga a far le sue richieste di truppe e vedrà come sarà accolta.

« E voi, rispondono i giornali del Parlamento, credete voi, che non si sappiano i vostri disegni sull'Assemblea? Fate di mostrarvi ribelli alle nostre richieste, e vi accorgerete se l'Assemblea manca di energia. »

Di tutti questi articoli carichi a mitraglia, il più audace che sia mai stato scritto fu pubblicato stamane dal *Constitutionnel*, cosicchè alle tre, al nostro entrare nell'Assemblea, trovammo tutti in gran fermento. Il *Constitutionnel* è nelle mani di tutti, e si tratta di interpellare il ministero e di tradurre l'autore dell'articolo alla sbarra. — Vedremo.

La commissione della legge di responsabilità si è riunita stamane. Poco si discusse, tutto si restrinse alla nomina del signor Berryer presidente, e del signor Monet segretario, poi la commissione si aggiornò a mercoledì.

Nei corridoi dell'Assemblea si raccontano i particolari dello sbalordimento avvenuto ieri al Louvre, dove dovevano essere distribuite le medaglie agli esponenti di Londra. Sembra che le disposizioni della folla accalcata e stretta fra due porte siano apparse tali, che un momento gli aiutanti di campo del presidente lo hanno creduto minacciato e gli hanno fatto scudo coi loro corpi. Ciò che si è veduto di singolare e di sconsolante in questa giornata è stato una vera sommossa in abito nero e in guanti bianchi: perchè i convenuti appartenevano tutti al fiore della società, e in quest'occasione fu osservato che in Francia, al giorno d'oggi, la mancanza di rispetto verso le autorità è comune a tutte le classi: frutto amaro di sessant'anni di rivolgimenti. Ciò che gli eliseani più lamentano in questo fatto è un discorso che doveva pronunciare il presidente, nel quale si trovava la frase seguente:

« I vecchi partiti continuano i loro maneggi. Acciecati dal loro egoismo essi non ascoltano la voce supplicante della Francia che loro domanda pace. Ma la Francia è grande e forte, essa saprà da sè condursi a salvamento e far prevalere la sua volontà. »

La cerimonia, forzatamente aggiornata ieri, avrà luogo domani nella sala del circolo, e il presidente troverà un'altra occasione per smerciare la sua allocuzione. Ieri, dopo aver lasciato il Louvre, il presidente era rientrato all'Eliseo alquanto disgustato delle cerimonie politiche, ma verso le tre gli pervenne un messaggio del *maire* di Neuilly, il quale gli annunciava che una folla considerevole lo stava aspettando per la funzione del lanciamento della fregata da scuola, e che la sua assenza produrrebbe un cattivo effetto. A questo annunzio il presidente, accompagnato da due officiali di ordinanza, partì per Neuilly dove gli fu fatta un'accoglienza più simpatica che al Louvre.

La proposta Créton non è ritirata, come giornalmente ripetono tutti i giornali, ma si trova avvolta nel movimento retrivo che dopo il ritorno dell'Assemblea si manifesta in tutte le evoluzioni parlamentari. La questione essendo di un'alta importanza, io mi sono indirizzato al sig. Créton stesso, ed ecco cosa mi ha risposto: « La mia proposta non è ritirata, ma io non insisto in questo momento perchè sia messa all'ordine del giorno; io aspetto che l'Assemblea abbia ripigliato un po' d'animo. D'altronde i principi d'Orléans sono la riserva della Francia, e la riserva debb'essere risparmiata. Quando il paese sarà lanciato in avventure pretoriane e socialiste, sarà lietissimo di trovare un principe di questa famiglia che lo tragga d'impaccio. La politica orleanista in questo momento è dunque essenzialmente aspettativa. »

Seduta dell'Assemblea. — L'Assemblea discute la strada ferrata di Lione dinanzi ai banchi vuoti e in mezzo all'inattenzione dei pochi membri presenti. L'interesse, la passione e i rappresentanti sono nelle sale di conferenza dove mille voci sono in giro. Si dice che nella questione della legge sulla responsabilità la Montagna persiste nella sua tattica che produsse il risultato del 17 novembre, infatti pare che questa mattina in seno alla commissione i sei membri montagnardi hanno lasciato travedere ch'essi voterebbero contro l'urgenza; la questione è sempre posta in questi termini dall'opposizione repubblicana: « Luigi Napoleone è disposto a non promulgare la legge municipale da voi votata due giorni sono. Egli vuol restituirci il suffragio universale: noi altri non lo vogliamo scoraggiare e non intraprenderemo niente per ora contro di lui in coalizione colla destra. Voi, maggioranza, restituiteci il suffragio universale e poi ci avrete dalla vostra contro il presidente. »

Questo contegno della sinistra ha provocato una conferenza di grandissimo momento in un ufficio dell'Assemblea fra tre capi della maggioranza e un rappresentante della repubblica moderata, parlante a nome della Montagna. Sulla condizione *sine qua non* della restituzione del suffragio universale chiesta dalla sinistra, due dei rappresentanti della destra votarono per questa concessione. Il terzo rifiutò, ma queste trattative continuano e saranno ripigliate. Io ho saputo altresì che i capi militari dell'Assemblea proponevano un esperimento per sincerarsi riguardo alle disposizioni del potere esecutivo. A un dato giorno si richiederebbe il ministro della guerra di mettere alle disposizione dell'Assemblea tutte le truppe stanziate sulla sponda sinistra della Senna, e secondo il risultato si provvederebbe.

Tutto il giorno si parlò delle interpellanze da farsi sull'articolo del *Constitutionnel*. Come oratore era designato il signor Créton. Moltissimi s'impegnarono chi per animare e chi per togliere di mezzo questo progetto. Il gen. Lamoricière e il signor Berryer erano tra quelli che pensavano l'Assemblea non doversi snervare in questi combattimenti di avamposti e riservare tutte le forze per il giorno della battaglia. Tuttavia il sentimento contrario dominava alle 5 1/4.

Un gran movimento si è manifestato nell'Assemblea. Tutti i rappresentanti furono visti rifluire dai corridoi nella sala delle sedute, ed in mezzo ad una viva ansietà il sig. Vitet, che esordiva sul seggio della vice-presidenza, annunciò che gli era stata fatta una domanda d'interpellanza dal sig. Créton.

In questo momento il signor Magne aveva appunto occupata la tribuna e si disponeva a parlare sulla strada ferrata di Lione. Il signor Lacrosse, ministro dei lavori pubblici, sorge e domanda che conformemente all'impegno preso dall'Assemblea sia terminata prima di ogni altra cosa la discussione sulla strada ferrata. In mezzo ad un gran tumulto il sig. Vitet mette ai voti se la parola sarà mantenuta al Magne, e una maggioranza prodotta dalle astensioni di ambe le parti dell'Assemblea, si pronuncia per l'affermativa. Il signor Magne, armato della parola, ne usa a dritto e a rovescio per guadagnar tempo. Alcuni segni d'impazienza si manifestano di quando in quando. Allora gli eliseani gridano: « Lasciate che si facciano gli affari del paese! »

Alla partenza del corriere è sempre alla tribuna. Alcuni conservatori eliseani lasciano la sala con ostentazione, come se non mettessero nessuna importanza nelle interpellanze. Il sig. Berryer invece, di cui erano andati in cerca, rientra nella sala.

Io so che le interpellanze si raggirano sopra una specie di sfida indirizzata all'Eliseo, che non lascia alle medesime gran probabilità di riuscita. Il *Constitutionnel* avendo detto stamane che le prove di un complotto dei partiti monarchici contro la repubblica stavano nelle mani del potere, il signor Créton domanda queste prove.

Il signor Magne è sempre alla tribuna; il corriere parte.

Torino, 27 novembre.

IL BILANCIO DEL 1852.

Il rendiconto finanziario presentato alla Camera dal ministero al primo aprirsi della sessione, ha dato luogo nei giornali d'opposizione ad alcune censure, che non diremo affatto inaspettate, ma che certo possono, almeno in parte, sembrar molto strane e singolari. Il *Progresso*, con quel meraviglioso senso pratico che lo distingue, vede nell'esposizione delle condizioni della nostra finanza una minaccia ed un'intimidazione; e la contrappone a quella del maggio scorso, che invece qualifica di lusinga e di adulazione. Così per gli economisti del *Progresso* le cifre spogliano il loro carattere positivo, i fatti perdono il loro significato naturale, e gli uni e le altre si tramutano sotto la taumaturga penna del ministro in luoghi topici, ed in astuzie oratorie per carpire alla Camera non sappiamo quale deliberazione, giacchè qui l'onniscienza del *Progresso* mancando a se medesima, ha trascurato di dircelo.

La *Croce di Savoia* ha trattato la questione con maggior senno e gravità; ha considerate le cifre come cifre, i fatti come fatti; bensì andò con sottil arte scomponendole e raggruppandole, notomizzandole e riassumendole; e soprattutto si compiacque di stabilire tutta una serie di antitesi fra i due rendiconti finanziarii, quello cioè dell'8 maggio, e quello del 19 novembre, per dimostrare non sappiamo bene che cosa, giacchè anche la *Croce* si è fermata a mezza la conclusione, e non ha voluto rivelarci tutto intiero il suo pensiero.

In sostanza, l'accusa capitale che si muove contro il rendiconto del ministro delle finanze, consiste in ciò che da esso emerga tuttavia un disavanzo di circa 43 milioni per l'esercizio del 1852, contrariamente alle speranze che si erano concepite di vedere prossimamente ristabilito l'equilibrio fra le spese e le entrate. Ma mentre si formulano questi rimproveri, non si tien conto degli elementi, dei quali consta questo disavanzo, e si finge di credere che il ministro avrebbe potuto evitarlo, solo che lo avesse fermamente voluto.

E qui precisamente ci sembra che la buona fede di questi opponenti possa venir sospettata, e rivocata in dubbio: giacchè in essi non vediamo che si tenga conto veruno delle spiegazioni date dallo stesso ministro a giustificazione degli aumenti proposti, ed a schiarimento del disavanzo constatato.

Non basta cioè a convincere d'imperizia, o di mala volontà chi amministra i pubblici redditi, il rinfacciargli un *deficit* più o meno elevato, e il porre la cifra che lo esprime in confronto con quella nella quale si traducevano le speranze di un equilibrio non avveratosi. Ma conviene scomporre quella cifra ne' suoi elementi costitutivi, e dimostrare che le somme che questi rappresentano non rispondono a veri bisogni, nè a spese che ragionevolmente si possano dir necessarie, od opportune; conviene inoltre dimostrare che erano nel paese altri mezzi dei quali il governo non ha saputo valersi; erano altri migliori e più proficui provvedimenti che esso non ha saputo prendere. E ciò appunto è che non hanno fatto gli avversarii del piano finanziario del ministro Cavour.

C'inganniamo. La *Croce di Savoia* lo viene proponendo il rimedio: essa spiluccando i singoli articoli dei bilanci dell'economato apostolico, dell'ispezione dell'erario, del dicastero di grazia e giustizia, e di non sappiamo quanti altri, ha scoperte varie distinte spese, che insieme raggruppate e sommate danno un totale vicino a TRE MILIONI; ed annunziando a caratteri cubitali la sua scoperta, la *Croce di Savoia* ne prende argomento a riproporre la incamerazione o almeno una miglior ripartizione delle rendite dei beni ecclesiastici.

Senza esaminare questa proposta dal lato politico, e guardandola solo per quella parte della quale ora trattiamo, cioè sotto l'aspetto finanziario, chi non vede la povertà e insufficienza d'un sistema di finanze che per risultamento darebbe una economia di tre milioni, a fronte di un *deficit* di *quarantatre*?

Certo, anche il risparmio di *tre milioni*, massime per un paese non molto esteso quale il nostro, è pur sempre un risparmio notevole; e desideriamo noi pure che sia possibile effettuarlo; ma quando non si sanno immaginare altri spedienti, fuori il plagio di una proposta governativa, d'una proposta formulata la prima volta da questo medesimo uomo che è accusato ora di non saper meglio provvedere ai bisogni finanziarii dello Stato; quando, diciamo, non si sanno immaginare altri espedienti che questi, con quale animo si ponno muovere censure, le quali dovrebbero supporre in chi le esprime la coscienza di saper far meglio?

Un altro rimprovero si è fatto al ministro: quello di aver ritirato il progetto di legge per una tassa sui crediti fruttiferi. Ma sarebbe stata giustizia se almeno si fosse mostrato di aver ponderate le ragioni addotte dal ministro stesso a schiarimento di questa deliberazione. Anzitutto niuno ignora, e la *Croce di Savoia* men d'altri, quale viva opposizione in amendue le Camere sollevasse quel progetto di legge; sicchè appena fu per pochi voti se non venne respinto allo squittinio segreto; e tali precedenti, massime in seguito alle modificazioni introdottevi dal Senato, non erano certo fatti per consigliare il governo a insistervi sopra. Inoltre la relazione del ministro avverte come le condizioni economiche essendosi alquanto modificate, anche quella legge devierebbe forse nella applicazione dallo scopo che si prefiggeva il governo proponendola, ed al quale avrebbe dovuto mirare il Parlamento votandola. Nota cioè la relazione come presentemente l'imposta graviterebbe non più sul capitalista, ma sibbene sopra colui che ha ricorso al prestito; perchè le tasse sopra i crediti allora solamente pesano sul primo, e riescono utili e giuste, quando abbondano i capitali, ed è molto ricercato l'impiego del danaro; ma nelle attuali nostre condizioni avverandosi precisamente il contrario, tocca al mutuatario pur troppo il subire le condizioni che piaccia al mutuante di imporgli.

Gli altri spedienti che il ministro propone per diminuire il disavanzo, furono anch'essi censurati come volgari, e di facile trovatura. Ma il ministro li ha forse presentati od alcuno per esso li ha forse commendati quali nuove e peregrine invenzioni? O non è anzi il signor di Cavour quel medesimo che fin dal 1848 atticamente celiava sui *mezzi rivoluzionari* del deputato Brofferio, e dileguava col linguaggio severo, ma irrefutabile delle cifre, le fallaci illusioni delle sbrigliate fantasie che intromettevano gli arditi voli e le brillanti fantasmagorie d'una accesa immaginazione nelle aride e positive questioni del dare e dell'avere?

Sono tre anni, che ad ogni sessione qualche onorevole sorge a far la critica amara dei presenti ordini finanziarii; e non vogliamo certo negare che considerevoli riforme si possano e si debbano operare; e questo vero lo riconosce e lo proclama altamente lo stesso ministro Cavour nella sua relazione; ma ciò che neghiamo si è che queste riforme capitali siano fin d'ora attuabili; ciò che neghiamo si è che quando venissero attuate a fronte di un *deficit* di 43 milioni, basterebbero a farlo scomparire; e soprattutto ciò che neghiamo risolutamente si è che, alcuno fra i membri della opposizione abbia mai saputo proporre alcuno spediente da surrogare con profitto al sistema ministeriale.

E certo i nostri lettori non hanno dimenticato ancora quella famosa proposta Pescatore di *perequazione*, annunziata con tanto apparato, svolta con tanta prosopopea, e che neppure potè ottenere dalla Camera gli onori della discussione, tanto era evidente la niuna utilità pratica della medesima! Eppure la sinistra credeva di aver con quella risolto il problema, e pronunciata l'ultima parola della riforma finanziaria!!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Vi fu un tempo che il deputato Pescatore trovava spaventevole il vuoto delle finanze. Pel 1851 non bastavano 60 milioni a colmare le deficienze effettive, fatta astrazione di quelle che scaturiscono dalle forme della contabilità e che rappresentano debiti verso antichi servizi dello Stato. Per empire questa voragine bisognava mutar l'asse del mondo finanziero, e pel suo rivolgimento di poli, domandava l'imposta progressiva, l'unica imposta sulla rendita, e non sappiam quale altra leva di Archimede. — Oggi è venuto a più miti consigli e avendo la coscienza di questa sua conversione, ha mutato programma; egli ha annunziato che non veniva a fare opposizione al governo, bensì a portare il suo obolo d'ingegno e di studi al Parlamento e al ministero, perchè se ne giovino in servizio del paese. Il ministro Cavour, rispondendo, ha detto che il proporre un sistema radicalmente diverso era far atto di opposizione, ed ha accettato la discussione sul terreno dell'opponente. I due discorsi hanno occupato la seduta.

Noi aggiungeremo che oggi per la prima volta fa opposizione il deputato Pescatore. Quanto più i contro-progetti delle minoranze si avvicinano al praticabile, tanto più sono efficaci come strumenti di partito. La proposizione di legge sull'elettorato che discute attualmente l'Assemblea francese è validamente opposta da coloro che tendono soltanto ad abrogare la legge del 31 maggio 1850, lasciando tuttavia nel suffragio universale certe condizioni di moralità e di domicilio, non già da Pierre Leroux che propone di conferire alle donne i diritti elettorali.

Venuto, come dicevamo, a più miti consigli il deputato opponente non esagera più le deficienze del tesoro; egli piuttosto aspira a coprirle con troppa indulgenza, poichè il nuovo scopo della sua opposizione non è già di mutare da capo a fondo i sistemi finanziarii, ma d'impedire che siano votate le imposte domandate dal ministro delle finanze. «Ac' è dunque tanto lusso di gravezze? Basterà una sola; al resto provvederanno i

benefizi legislativi della nuova sessione. — Già dalla cifra de' residui passivi converrà troncare più che 62 milioni che il ministro delle finanze pensa potersi sopprimere; e poi converrà cancellare, e ben si potrà dove si voglia, 3 milioni che costano le spese di culto; e poi la riforma della pubblica amministrazione e il decentramento desiderato solleveranno l'erario da molte spese; una *perequazione* provvisoria nella imposta prediale ne aumenterà i prodotti nel tempo stesso che ristabilirà sino a un certo punto la giustizia troppo apertamente offesa nella distribuzione delle contribuzioni dirette; la riforma delle gabelle accensate e l'applicazione di esse ai luoghi che più o meno ne furono esenti appresterà altri mezzi di entrata; l'attivazione del servizio della guardia nazionale in tutto lo Stato toglierà le cause di parecchi gravi dispendi; e a questo modo l'imposta mobiliare potrà riserbarsi per altre urgenze, si eviterà l'aumento del contributo fondiario che sarebbe atto iniquo e pericoloso; non si voterà una imposta *progressiva* com'è quella sugli stipendi proposta dal governo.»

Il ministro delle finanze ha ristabilito nella primitiva interezza le cifre della situazione finanziera. Egli porta approssimativamente a 97 milioni le entrate del presente esercizio, a 139 le uscite, la deficienza a 42; pensa che il prestito inglese resterà esaurito applicandone metà a questa passività, e metà in due anni alla costruzione delle strade ferrate. Bisogna pur provvedere pel 1853 e in tempo. Ora i residui da eliminarsi dal passivo, difficilmente possono oltrepassare i 60 o 62 milioni. Una commissione zelantissima, in maggior parte composta di membri della sinistra, della quale era relatore il deputato Carquet, uomo competentissimo in materia di finanza, ma opponente, credè anche esagerata la speranza del ministro, e pensò che dalle restanze passive non potessero eliminarsi più che 54 milioni. Quanto alle spese di culto non comprende il ministro come possano portarsi a 3 milioni. Esse non oltrepassano un milione e qualche centinaio di migliaia di lire. Il deputato Rosellini, che pare abbia voluto sostenere quella cifra gettata in un giornale, cominciò a computare; ma dai suoi computi troppo chiaramente fu manifesto quel che aveva preveduto il ministro. Tra le spese di culto i computisti dell'opposizione avevano annoverato le somme portate pel servizio delle cedole del debito pubblico appartenenti a luoghi religiosi e corporazioni ecclesiastiche; del quale calcolo non è chi non veda l'assurdità, poichè le cedole rappresentano una vera proprietà de' titolari, e non mai un salario iscritto nel bilancio ed accordato dallo Stato.

Qui la discussione si fece alquanto calda come in tutto ciò che tocca l'ardente tema delle complicazioni con Roma. Il ministro trovò che la soppressione del solo milione addetto al culto non poteva scompagnarsi dalla migliore distribuzione a fare delle proprietà ecclesiastiche, e che questa dipendeva per ragioni potissime di convenienza da una più adeguata circoscrizione diocesana, la quale può negoziarsi con la sede apostolica, non farsi senz'essa. Queste parole furono accolte con un gran riso di incredulità da certi *sedicenti pubblicisti* che nulla sanno e pretendono avere la chiave di tutte le spinose relazioni tra il governo civile e la Chiesa che tribolarono potentissimi imperi, e tra tutti più grande e meno antico quello di Napoleone. — Chi non comprende tuttavia che nulla può il governo politico in fatto di giurisdizione spirituale? Come potrebbe egli se vuol essere cattolico togliere ad un vescovo e conferire ad un altro la cura di una sola anima? Cavour tornò vivamente sulla sua proposizione, ed appoggiandola con forza, ben disse che non poteva patir contrasto se vogliamo riconoscere la religione cattolica. E veramente noi saremmo fortunati di trovare un solo pubblicista antico o moderno tra i più caldi delle civili prerogative che abbia mai sostenuto che il potere politico possa far atto qualunque (e qui sarebbe organico) della giurisdizione spirituale.

Serbò il ministro all'epoca della discussione della imposta professionale il carico di mostrare come non sia a confondersi con le imposte progressive sulla proprietà, e sui capitali di ogni natura che egli combattè altra volta da deputato; e la cosa è per sè così evidente, che potrebbe dispensarsi dal farne la dimostrazione, checchè ne dica l'onorevole Pescatore. Della perequazione della prediale, delle nuove leggi amministrative, della riforma delle gabelle accensate ricordò come esse chiedano non breve tempo; avergli mostrato l'esperienza che tempo corra e quali difficoltà s'incontrino tra il decretare e l'attuare una contribuzione, perocchè insisteva sin da ora nei domandati provvedimenti perchè riescano effettivi nella gestione del 1853.

Domani avranno la parola Josti, Mellana ed altri deputati.

RELAZIONE *del ministro segretario di Stato per le finanze, letta nella seduta della Camera dei deputati del* 19 *novembre* 1851.

(Continuazione e fine — V. *il num.* 1210).

Bilancio attivo. — Dopo avere passato a rapida rassegna le varie parti del bilancio passivo, dobbiamo ora additarvi le basi sulle quali fu compilato il progetto di bilancio attivo, che abbiamo pure l'onore di sottoporre quest'oggi alle vostre deliberazioni.

Li prodotti delle antiche gravezze per l'anno 1852 si sono calcolati sui fatti accertati nell'ultimo semestre del 1850 e nel primo semestre di questo anno. Se nessuna grave perturbazione economica succede nel 1852, possiamo tener per fermo che i risultati da conseguirsi saranno più favorevoli di quelli calcolati

Da molti anni infatti si è sempre verificato un progressivo aumento nei prodotti delle entrate indirette, e specialmente in quelli dei tabacchi, dei sali, dell'insinuazione, e della carta bollata e delle altre sorgenti di rendite amministrate dall'azienda delle finanze.

È probabile, diremo è quasi sicuro, che un analogo aumento si verificherà nel 1852 se nessuna causa perturbatrice verrà ad arrestare lo sviluppo delle forze produttrici dello Stato.

Dal 1830 al 1846 l'annuo aumento medio delle entrate indirette fu di circa un milione. Tenendo conto delle mutate condizioni economiche e politiche, dell'impulso dato alle grandi opere di pubblica utilità, come pure dell'attività spiegatasi in tutti i rami d'industria, crediamo potere, senza cadere in pericolose illusioni, fare assegno sopra un progresso più rapido, e non cadere in esagerazioni affermando essere sperabile un medio aumento di due milioni all'anno nei prodotti delle antiche gravezze.

Le leggi sancite nell'ultima sessione hanno arrecato gravi modificazioni ad alcune delle imposte già esistenti; e ne hanno create delle nuove

La riforma daziaria avendo in singolar modo ridotto tutti i dazii che colpivano gli esteri prodotti, noi abbiamo creduto non dover calcolare pel 1852 se non sopra un prodotto di ll. 16,500,000 inferiore di 1,500,000 lire a quello portato nel 1851, e di lire 3,000,000 a quello effettivamente realizzato nel 1850.

Abbiamo ravvisato opportuno di attenerci a questa cifra assai moderata, perchè ci è forza il pensare che i compensi sperati alla diminuzione dei dazii nell'incremento della consumazione, non si verificheranno pienamente nell'anno venturo a cagione delle gravi preoccupazioni politiche, che rallentano ed inceppano tutte le grandi operazioni commerciali. Infatti, se la pace profonda di cui godiamo sotto l'egida delle libere nostre instituzioni fa sì che il commercio interno e quello minuto non si risentano dello stato anormale in cui trovasi quasi tutto il continente europeo, non si può negare che questo eserciti una dannosa influenza su tutte le larghe speculazioni le quali contribuiscono non poco ad accrescere i prodotti doganali.

Per questi motivi riconoscerete come noi, che se la cifra di lire 16.500 000 assegnata ai prodotti doganali non è esagerata, è tale però da non potersi accrescere senza timore di vedere i fatti smentire a nostro danno i preventivi nostri assunti.

Forse potrà parere a taluno argomento di critica l'essersi stanziato per tutto l'anno nell'attivo il prodotto delle gabelle accensate. Riconoscerete erronea quest'opinione riflettendo all'impossibilità di attivare prima del 1° gennaio 1853 il nuovo sistema d'imposta che vi sarà sottoposte. Il progetto ad esso relativo vi sarà presentato all'esordire della nuova sessione; ma, qualunque sia la vostra sollecitudine nelle deliberazioni sopra così ardua e difficile materia, un anno si richiederà di certo prima che il nuovo sistema venga definitivamente attuato.

Una riforma, non meno larga di quella doganale, fu operata nel ramo postale. Se i prodotti di esso si avessero a calcolare in conformità ai risultati ottenuti negli anni addietro e sulle basi della nuova tariffa, l'azienda delle poste non contribuirebbe al bilancio del 1852 che per una somma di lire 2,000,000, cioè per un milione di meno che nel 1850. Ma l'incremento straordinario nelle corrispondenze, che si manifestò dal punto in cui andò in vigore la tariffa riformata, e che si mantiene costante, ci lascia sperare un prodotto di gran lunga maggiore. L'azienda delle poste lo stabilì in ll. 2,545,900; ipotesi moderatissima, poichè inferiore ai fatti già accertati nei dieci mesi trascorsi dopo l'attuazione del nuovo sistema.

I prodotti delle nuove imposte furono calcolati per approssimazione:

Quella sui fabbricati a . . . L. 3,000 000
Id. sulle professioni a . . . » 3,000,000
Id. sulle successioni a . . . » 3,500,000
Id. sui corpi morali e mani morte a . . . » 600,000

I dati che ogni giorno si raccolgono dal signor ministro, rispetto alla nuova gravezza sui fabbricati, ci confermano nell'opinione che il prodotto che ne ricaverà la finanza dello Stato, sarà, ad un dipresso, conforme alla cifra portata in bilancio.

Il reddito lordo dei fabbricati compresi negli specchi stati compiuti dalla massima parte dei comuni, ascende a ll. 24,539,636 26, e siccome mancano ancora alcuni stati, e specialmente quelli delle due principali città del regno, Torino e Genova, ed è ragionevole il calcolare un notevole aumento dalle rettifiche che si vanno operando dai verificatori, è lecito far assegno sopra un reddito lordo di lire 42,000,000, ed un reddito censuario di oltre ll. 30,000,000, il quale corrisponde appunto ad un prodotto di lire 3,000,000, (non fatto conto delle imputazioni, il cui importo non puossi ancora prevedere.

Queste cifre, assai conformi alle ipotesi del ministero quando promoveva lo stabilimento di questa nuova gravezza, sono lungi dal corrispondere alle speranze da molti concepite: onde può darsi che alcuni siano disposti ad accagionare di negligenza l'amministrazione incaricata della riscossione di questa tassa.

Senza voler affermare che nel primo impianto di una gravezza che riposa sul sistema delle spontanee denunzie dei contribuenti, si sia potuto colpire tutta la materia tassabile, nullameno crediamo poter asseverare che i fatti accertati da operazioni condotte con straordinaria rapidità non si discostano di gran lunga dal vero.

A convincersi della realtà di questa nostra opinione, crediamo bastevole il riferirvi quanto venne constatato nella vicina Francia, mercè lunghe ed accurate indagini praticate direttamente dai soli agenti delle finanze.

Un primo censimento, compito nel 1821 dei fabbricati di tutta la Francia, fece conoscere che il valore locativo di tutte le case, esclusi gli edifizii che servono all'industria, ascendeva:

Per le città a . . . . F. 169,810 000
Per le comunità rurali a . . . » 134,021,000
In complesso a F. 303,831,000

Sospettando il governo che i risultamenti ottenuti non fossero abbastanza esatti, ordinò nuove ricerche e nuove indagini. Queste, operate in molti anni, e condotte con somma diligenza, furono terminate nel 1830, e diedero le seguenti cifre:

Valor locativo dei fabbricati delle città F. 211,806,000
Id delle comunità rurali » 172,201,000
In complesso F. 384,007,000

Se paragonate ora la popolazione e la ricchezza della nazione francese colla popolazione e la ricchezza dei nostri Stati di terraferma, vedrete che si sono ottenuti da noi risultati assai analoghi a quelli a cui giunsero i francesi con un sistema molto meno imperfetto del nostro, ed assolverete quindi l'amministrazione delle finanze dalla taccia di trascuraggine o di soverchia indulgenza.

Per ciò che riflette il prodotto delle altre tre nuove imposte, noi non possiamo avvalorare le nostre ipotesi sopra dati positivi; ci limiteremo quindi a dire che esse sono conformi alle opinioni espresse dagli agenti i più pratici ed i più periti in questa materia.

Fra i prodotti dell'azienda di finanze figurano lire 2,500,000 per vendita di proprietà demaniali Una gran parte di queste consta delle proprietà dell'asse ex-gesuitico che si ravvisarono non atte a ricevere una destinazione di pubblica utilità.

Compito così il rapido esame che ci eravamo proposto di sottoporvi dei bilanci del 1852, dobbiamo richiamare la vostra attenzione sui risultamenti complessivi che essi presentano.

Come già avemmo l'onore di accennarvi, paragonando le spese alle entrate si scorge una deficienza sulle spese ordinarie di L. 23,149,006 52, e sul complesso di L. 43,506,759 17.

Non possiamo nascondere che tali risultamenti costituiscono una condizione di cose gravissima ed assai pericolosa. Se la deficienza di 43 milioni fosse cagionata dalle sole strade ferrate o da altre spese veramente straordinarie, come le strade della Sardegna, le fortificazioni di Casale e la costruzione di una fregata ad elice, che sono di natura tale da non doversi riprodurre in un bilancio normale, o da spese d'indole riproduttiva, non riputeremmo necessario il mutare il nostro sistema finanziario, e volgeremmo con fiducia i nostri sguardi verso l'avvenire, convinti che le risorse del nostro credito sarebbero più che bastevoli a sopperire ai transitorii bisogni del presente.

Ma una deficienza di 25 milioni sul bilancio ordinario, deficienza che giungerebbe forse a 28 o 29 milioni se nella categoria delle spese straordinarie non si fossero annoverate molte spese che dobbiamo aspettarci di veder figurare ogni anno in bilancio, è un fatto incomportabile in uno Stato, geloso del proprio onore, che un Parlamento e un governo animati dai sentimenti del proprio dovere non possono, non debbono tollerare.

Ben sappiamo che, senza alterare le fattevi proposte, si può con fondamento sperare di ottenere nell'esecuzione del bilancio risultamenti meno sfavorevoli di quelli che vi abbiamo accennati. È probabile che tutti i crediti richiesti non verranno esausti: e che si verificherà nelle entrate un non lieve maggior prodotto, stantechè dalle sole poste e dalle strade ferrate possiamo sperare un aumento in bilancio di quasi un milione.

Ma quando tutte le ragionevoli speranze che si possono concepire si realizzassero, la constatata deficienza non verrebbe scemata che in poca parte, di tre o quattro milioni al più, e rimarrebbe tuttavia un disavanzo di 20 milioni e più.

Voi vorrete certamente, o signori, come lo vuole il governo, portare un efficace rimedio a una sì grave condizione di cose. Perciò due soli mezzi si possono adoperare: diminuire le spese ed accrescere le entrate Diminuire le spese con operare larghe economie; accrescere le entrate collo stabilire nuove gravezze.

Il persistere nelle proposte dianzi fatte di maggiori imposte, ed il proporvene delle nuove è per noi ufficio ingratissimo. Avremo però il coraggio di compierlo: come voi avrete certamente quello di sanzionare le nostre proposte, se, fatti convinti della necessità assoluta che ci spinge ad un tal passo, le ravviserete conformi ai principii di giustizia e di sana economia che debbono informare tutte le misure finanziarie.

Riputiamo quindi debito nostro l'indicarvi fin d'ora quali saranno i principali provvedimenti che sottoporremo alle vostre deliberazioni.

Nelle circostanze straordinarie in cui versa la finanza pubblica prima di ogni altra cosa noi ci rivolgeremo al patriotismo di coloro che sono al servizio dello Stato, richiedendo loro un momentaneo sacrificio diretto a mantenere viva la sorgente dalla quale scaturiscono gli stipendi di cui godono.

Benchè in complesso gli stipendi dei nostri impiegati sieno tenui anzi che no, noi portiamo fiducia che essi si sottoporranno senza cordoglio al peso che vogliamo loro imporre onde servire d'esempio e di stimolo alle altre categorie di contribuenti cui ci è forza colpire.

È quindi intenzione del ministero nell'occasione della legge sulle pensioni di cui speriamo prossima la discussione, il proporvi come disposizione transitoria di stabilire che per gli anni 1852 e 1853 la ritenenza in essa legge stabilita al 2 1/2 per 0/0 sarà aumentata

Per quelli che godono di uno stipendio maggiore di ll. 2,500 sino a ll. 5,000 al 4 p. 0/0
Idem ll. 5,000 sino a ll. 12,000 al 5 p. 0/0
oltre a 12,000 al 6 p. 0/0

Noi speriamo che accoglierete questa nostra proposta che adegua i sacrifizii ai mezzi di coloro che sono chiamati a sopportarli.

Le principali proposte fiscali che vi presenteremo saranno:

Un aumento di 25 centesimi sull'imposta prediale, temperato con alcune disposizioni dirette a renderlo non soverchiamente gravoso.

Lo stabilimento dell'imposta personale e mobiliare.

La riforma della tassa sulle gabelle accensate.

Vi proporremo ancora varî altri progetti sulle società anonime estere; sulla registrazione delle scritture private; sulle vetture pubbliche, intesi del pari a migliorare la nostra legislazione come ad accrescere le risorse dell'erario dello Stato.

Non è intendimento del ministero il riprodurre la legge sui crediti fruttiferi, non solo a motivo della viva e patente opposizione che essa incontrò nelle due Camere, ma altresì perchè esso reputa, che nelle attuali condizioni economiche dell'Europa la medesima sortirebbe un effetto contrario a quello che si proponevano i suoi autori. Infatti questi intendevano colpire non già i debitori, ma bensì i possessori dei crediti fruttiferi. Ora è cosa certa che un'imposta sui crediti va sopportata dal capitalista quando nei grandi mercati pecuniarii i capitali abbondano, ed è ricercato l'impiego del danaro; ed invece dai debitori quando scarsi sono i capitali disponibili, e vi è maggiore tendenza a tenerli in serbo, che a impiegarli utilmente, dandoli a mutuo anche con larghissime cautele. Che tale sia l'attuale condizione delle cose non solo in Piemonte, ma in tutti gli Stati del continente europeo, è pur troppo forza il riconoscerlo. Il corso dei fondi pubblici sui principali mercati ne fa fede, come altresì il poco allettamento che ispirano le imprese che hanno maggior probabilità di prospera riuscita.

Una tassa sui crediti fruttiferi nelle attuali contingenze sarebbe un aggravio imposto a coloro che son costretti a ricorrer al credito; e ciò che certamente non aveano in mente nè coloro che combattevano, nè quelli che l'anno scorso propugnavano la proposta legge.

Dal complesso di questi provvedimenti fiscali deve riuscire una notevole diminuzione nell'accennatavi deficienza. Ma essi non basterebbero a farla sparire, od almeno a ridurla in limiti ristretti, come certamente è il fermo nostro proposito, nè per l'esercizio del 1852, nè per gli esercizi successivi, se andassero disgiunti dall'attuazione di un sistema di larghe economie nelle spese dello Stato.

Su questo punto tuttavia non dobbiamo lasciarci trascinare da vane illusioni. Finchè dura l'attuale nostro ordinamento economico il campo delle economie rimarrà molto circoscritto. Onde poterle praticare su larga scala, si richiede che si pongano in atto preventivamente quelle riforme che, senza scemare la forza intrinseca del potere centrale, rendono men necessario il continuo suo intervento in un'infinità d'atti, che è più consentaneo all'indole di un libero reggimento, l'abbandonare all'arbitrio de' cittadini, o dei consessi che rappresentano i loro interessi collettivi

Il bilancio passivo del 1852 dovea essere compilato sulle basi degli ordinamenti economici tutt'ora in vigore, dietro le norme antiche non ancora modificate; egli è perciò che le spese sono di tanta mole.

Il ministero però è il primo a riconoscere che esso è suscettibile di alcune e non lievi riduzioni.

I bilanci parziali formati dalle singole aziende, non racchiudono certamente proposte che non sieno appoggiate a motivi di pubblica utilità: l'esame di essi, noi portiamo fiducia, ve ne farà convinti. Ma nelle condizioni in cui versa la finanza pubblica, il ministero è il primo a riconoscere, che l'utilità non basta a giustificare una nuova spesa, ma si richiede bensì il carattere della necessità.

Egli è guidato da una tale massima che il governo prenderà parte alla discussione cui siete per dar principio. Solo ei crede dover avvertire, che stante l'incertezza dei tempi le minaccie dell'avvenire, in ordine ai bilanci che si riferiscono alle cose militari, molte spese che si potrebbero riputare soltanto utili, giudicate dal lato del massimo degl'interessi, l'indipendenza e l'onore nazionale, rivestono il carattere delle più stringenti necessità

Noi non intendiamo qui antivenire alle discussioni che stanno per aprirsi, solo ci restringeremo ad accennarvi avere già riconosciuto il ministero la possibilità, e quindi l'opportunità di operare varie economie in parecchi bilanci, e segnatamente in quelli degli esteri, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dell'interno. Esso crede altresì che si possono alleggerire i pesi che i bilanci della guerra e della marina impongono allo Stato coll'alienare uno o più dei battelli a vapore che erano impiegati nella corrispondenza postale colla Sardegna, e colla sostituzione di un materiale in ferro al materiale di bronzo che esiste nelle nostre piazze forti.

Ma, vel ripetiamo, le economie che sinceramente coadiuvati dal ministero vi verrà fatto d'operare, non vi condurranno alla meta che tutti vogliamo raggiungere; lo ristabilimento dell'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato, se non entriamo risolutamente nella via delle riforme, fra le quali primeggiar deve la già più volte annunciata riforma delle amministrazioni centrali e della contabilità dello Stato. Riforma questa diretta a due scopi del pari importanti, del pari fecondi di utili conseguenze: semplificare l'andamento degli affari; rendere più efficace, più conforme all'indole delle nostre istituzioni il controllo che il Parlamento ed il ministro, sul quale cade la principale risponsabilità del maneggio del pubblico danaro, debbono esercitare su tutti i rami finanziari della pubblica amministrazione.

Mercè l'impiego dei mezzi indicati, le economie ed i nuovi provvedimenti fiscali, la notata deficienza può, ne siamo convinti, essere ridotta a pochi milioni Quando ciò fosse, essa cesserebbe dallo spaventarci, giacchè potremmo nutrire fiducia di vederla sparire, senza nuovi sforzi per parte nostra.

Difatti, senza abbandonarci ad ingannevoli illusioni, possiamo far assegno se non pel 1853, certamente pel 1854 sopra un notevole aumento nelle pubbliche entrate, a motivo del compimento della nostra rete di strade ferrate.

Queste non ci valgono oggi che un utile netto di mezzo milione.

Quando saranno compiute, quando il vapore congiungerà quasi tutti i punti dello Stato col mare, ne ricaveremo certamente un prodotto netto di cinque a sei milioni. Di più questi mezzi perfezionati di comunicazione accelereranno senza dubbio il progresso costante della ricchezza pubblica e saranno cagione indiretta di maggiori aumenti nelle entrate indirette. Possiamo quindi con fondamento ripetere che il gran problema, la di cui soluzione è quasi per noi questione di vita o di morte è la riduzione del deficit da sei alli otto milioni.

A rendere compita questa nostra relazione, occorrerebbe che vi esponessimo l'attuale condizione delle finanze, cioè i risultati definitivi accertati per ciò che riflette l'esercizio dei bilanci chiusi, e quelli probabili per ciò che riflette l'esercizio in corso. Ma noi reputiamo più opportuno il rimandare quest'esposizione ad epoca non lontana, onde poter compiere all'obbligo nostro in modo meno imperfetto e per voi più appagante. Non potremmo per ora aggiungere gran fatto a quanto ebbimo l'onore d'esporvi nel maggio scorso; posciachè se alcune aziende, fra le quali si distinguono in modo speciale e lodevole, le aziende della guerra e dell'artiglieria, hanno ultimato l'assestamento dei conti che è prescritto farsi alla chiusura dell'esercizio finanziario, cioè al primo luglio, Solo crediamo dovervi dire, che i fatti accertati dal maggio in qua, hanno sempre più comprovata la realtà dei dati approssimativi che all'epoca sovra accennata sottoponevamo al vostro giudizio.

Il reso conto dell'azienda della guerra dimostra essersi già potuto accertare al primo luglio una definitiva economia di 5,500 000 lire, eguale a quella che figurava nello specchio delle somme da cancellarsi dal bilancio cioè:

Riferibili ai residui 1849 e retro L. 4,000 000
Al bilancio del 1850 . . . . » 1,500,000
Totale somma L. 5,500,000

oltre alla quale puossi con fondamento argomentare che la liquidazione degli ingenti residui conservati, procureranno all'erario una nuova e non disprezzabile economia.

Analoghi risultati si rinvengono nei conti delle altre aziende sin' ora giunti al ministero di finanze.

Signori, nel compiere all'obbligo di esporvi i motivi che dettarono il bilancio del 1852, il ministero ha reputato suo dovere il parlarvi senza reticenze, senza ambagi, come si addice a rappresentanti di una nazione forte e generosa. Esso non vi ha nascosto nè la gravità delle condizioni nostre finanziarie, nè i pericoli a cui andremmo incontro, se non si adottassero pronti ed energici rimedii per porvi riparo.

Questo nostro procedere non porterà, ne siamo certi, negli animi vostri nè sfiducia, nè abbattimento: che anzi vi animerà a procedere sempre più risoluti nella via delle oculate riforme che avete sin' ora battuta.

Fidando nel vostro patriotismo, nella vostra energia, nel vostro fermo proposito di mantenere incolumi la dignità e l'onore di questo nostro paese, come di serbargli l'alto posto che a dispetto di tante sciagure, ed in mezzo a tanti ostacoli egli ha saputo acquistare fra le nazioni europee, noi volgiamo lo sguardo senza timore verso l'avvenire. Esso sarà, abbiam fede, prospero e glorioso, quale lo meritano un sovrano ed un popolo che seppero ad onta di tanti contrarii esempi, rimanere saldi ed uniti intorno al sacro vessillo della libertà e dell'economico e civile miglioramento.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato un rendiconto minuto delle somme raccolte e spese per l'invio di operai dello Stato all'Esposizione di Londra. Le offerte ammontarono a lire 37,139 53; le spese di viaggio a lire 34,668 97. Altre piccole spese sommate assieme lire 36,586 59. Somma in cassa a bilancio del caricamento ll. 552 94. Somma totale eguale al caricamento lire 37,139 53.

Questo specchio formato e sottoscritto dal segretario della camera di agricoltura e commercio, avvocato G. Ferrero, direttore contabile della spedizione di Londra, fu approvato colla seguente dichiara:

« I sottoscritti membri della commissione per la spedizione degli operai a Londra stati incaricati dell'esame del conto delle spese per detta spedizione, stato tenuto dal signor avv. Ferrero, segretario della camera di commercio di Torino, che accompagnò la spedizione in qualità di direttore contabile, dichiarano di aver esaminato attentamente ogni singola

partita di esso conto, dal quale appariscono le spese di detta spedizione tutte dettagliate e corrispondenti alle somme totali, portate ad ogni singola categoria nel quadro categorico delle spese, stato dal predetto signor contabile presentato, quale devesi stampare, ed hanno trovato il tutto in perfetta regola, avendo esso per di lui scarico presentato le ricevute che sono in numero di 189 per ogni singola somma pagata d'ordine o col consenso del signor direttore della spedizione, firmata dalle persone cui le somme furono pagate, meno per alcune partite di minute spese per cui era impossibile di conseguirle.

Egli è perciò che i sottoscritti, dichiarando esatto il conto del predetto signor contabile, credono che la commissione possa coscienziosamente dargliene pieno scarico, e questo riferiscono alla commissione in adempimento dell'incarico ad essi affidato.

In fede ecc. Torino il 1 novembre 1851.

G. Pomba, Giacomo Ghichizola,
Angelo Piazza, avv. Cesare Dalmazzi.

In data del 3 andante la commissione presieduta del vice-presidente C. Alfieri approvando il conto surriferito prendeva le seguenti deliberazioni.

3. Essendo stato manifestato più volte dagli operai il desiderio che sia pubblicata una regolare tabella indicante il nome di tutti i membri della commissione, della direzione, del comitato di Londra e degli operai che formarono parte della spedizione, la commissione incarica il signor avvocato Ferrero di provvedere alla pubblicazione e distribuzione di siffatta tabella, erogando a tal uopo una parte delle sopravanzate ll. 552 94.

4. Si assegnano sul detto residuo fondo lire cento a favore di quegli impiegati della camera di commercio che hanno assistito la commissione nell'esecuzione dei lavori.

5. La somma che sarà per residuare continuerà per un mese a rimanere nella cassa della camera di commercio per sopperire, se e come fosse di giustizia, ad alcune minute partite che sono sospese, ciocchè viene interamente rimesso alla vice-presidenza, la quale, scorso il detto termine, farà della somma stessa quell'uso che crederà più opportuno, rendendone avvertito il pubblico.

6. Tutti gli atti della commissione, compreso il presente processo verbale, saranno consegnati alla camera di commercio con preghiera di volerli custodire.

7. Si votano ringraziamenti al sig. avvocato Benvenuti per la efficace opera da lui con tanto zelo e benemerenza prestata nel disimpegnare le funzioni di segretario della commissione, ed ai signori cav. Scapini, professore Ansaldo, avv. Ferrero, Bertinatti e dottore Malacria per la zelante loro cooperazione alla felice riuscita dell'intrapresa.

8. Si conferisce al vice-presidente Alfieri piena facoltà di ultimare da sè qualunque pendenza che per avventura fosse per insorgere, ed essendo esaurito l'incarico affidato alla commissione, si dichiara la commissione stessa sciolta fino da questo momento.

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* la seguente sentenza:

In questa città, lungo il naviglio di Porta Romana, verso la mezzanotte di sabato 15 corrente, a tempo piovoso, sei malandrini, incontrato il sacerdote Alessandro Scala in via per casa sua, minacciosi lo assalirono, gli strapparono di mano l'ombrello, e pretesero da lui il danaro. E mentre il più grande di loro teneva con le braccia avvinghiato quel sacerdote per il collo, intanto che alcuni gli palpeggiavano i vestiti in cerca di danaro, ed altri facevano là da sentinella, in tale posizione li sorprese una pattuglia, la quale s'impadronì di quello più grande, essendo gli altri evasi, e lo tradusse al competente circondario terzo dell'ordine pubblico, ove lo si riconobbe per:

Calcaterra Giovanni di Luigi e Margherita Clavenna, d'anni 26, di Cugionno nella provincia milanese, vetturale, celibe, di perduta fama, e già più volte condannato per furto ed opposizione alla forza.

Subito dopo la cattura di costui, una delle pattuglie del medesimo circondario 3, andate in traccia degli aggressori scomparsi, fermò in quelle vicinanze e fe' prigione un individuo sospetto, riconosciuto poi dallo stesso sacerdote Scala per altro de' suoi assalitori, e per tale, alla figura, sembrato alla pattuglia che prese il Calcaterra. — Questo secondo arrestato chiamasi:

Fontana Francesco di Bartolomeo e Maria Limonta, d'anni 26, milanese, tessitore, celibe, di pessime antecedenze, perchè condannato diverse volte per furto, e per violazione del precetto a cui era vincolato da più anni, e da soli due mesi rilasciato dalla casa di reclusione dei corrigendi politici in Pizzighettone dopo una detenzione di oltre due anni.

Colla immediata giudiziale inchiesta stabilito il fatto e l'accusa di rapina contro di amendue i detenuti, venivano essi ieri sottoposti a giudizio statario militare, dinanzi al quale, dietro le dichiarazioni del Calcaterra, fu anche tratto, come correo, un individuo arrestato lo scorso giovedì per generici sospetti e trattenuto nelle carceri della direzione d'ordine pubblico, di nome:

Nasoni Leopoldo di Francesco e Margherita Mentasti, d'anni 24, milanese, macellaio, celibe, giovine di scarriera, e macchiato di condanna criminale per furto.

In seguito poi alle risultanze degli atti processuali emersero convinti tei dei suddetto delitto di rapina, il Calcaterra parte per confessione e parte per testimonii, il Fontana per un testimonio ed un correo, ed il Nasoni per concorso d'indizii; onde il giudizio statario, a termini del proclama 10 marzo 1849, condannò i primi due alla morte col capestro, ed il terzo a quindici anni di carcere duro.

In forza di codesta sentenza, superiormente confermata, furono ieri stesso alle ore 5 giustiziati il Calcaterra ed il Fontana, e mandato il Nasoni all'ergastolo di Mantova.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 23 novembre 1851.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 19 *novembre*. — Non vi ebbe bacia-mano a corte onde non faticare la regina, che intende comparire al ballo della regina Maria Cristina. All'occasione della festa della regina Isabella II, la *Gazzetta* si pubblica oggi inquadrata con elegante vignetta. Essa fa voti pel felice parto di S. M., e pubblica delle stanze in suo onore. Il gen. Narvaez è aspettato stassera a Madrid. Il maresciallo era stamane a Buitrago. Il sig. Isturiz deve giungere verso il fine della settimana prossima. Il Senato votò azioni di grazie agli abitanti e all'esercito di Cuba. La Camera dei deputati deve continuar domani la discussione sul progetto di legge concernente la banca di S. Ferdinando.

— La *Gazzetta di Madrid* d'oggi pubblica un dispaccio telegrafico, in cui s' annuncia l'arrivo a Cadice del vapore *Fernando el Catolico*, provegnente da Cuba, il cui ritardo avea eccitato inquietudine viva. Si fermò per mancanza di carbone e venti contrarii nelle isole di S. Miguel e di Madera.

— Il *Constitucional* parla di una nuova crisi ministeriale. Dice che ieri nella sala di conferenza del Congresso si trattava di quest' affare, e che i ministeriali più decisi non esitavano a riconoscere che il gabinetto era in piena dissoluzione.

PAESI BASSI. — Aia, 20 *novembre*. — La seconda Camera ha terminato la discussione generale del bilancio. Il ministro dell'interno, sig. Thorbecke, rispondendo agli assalti dell'opposizione (e sovrattutto a quella del partito che s'intitola da sè *contro-rivoluzionario*) seppe prepararsi un trionfo col dimostrare che la politica del gabinetto attuale è conforme ai voti della grande maggioranza della nazione e delle Camere.

Dopo di avere adottato i capitoli relativi alla casa del re ed ai collegi superiori dello Stato, la Camera pervenne al bilancio degli affari esteri. La questione del debito dei Paesi Bassi a carico del Lussemburgo fu sovrattutto argomento di vivi dibattimenti, e tutti i deputati che presero la parola chiesero che il ministero procedesse con severità verso il Lussemburgo. Il sig. Metman, relatore, indicò i mezzi che il governo doveva adoperare.

Secondo la commissione, il ministro doveva indirizzare al governo del Lussemburgo una nota severa per richiedergli il pagamento del debito, ed in caso di rifiuto, cessare i rapporti internazionali frà i due paesi.

Si stanno attendendo con ansietà le spiegazioni del ministero ed il voto della Camera a questo riguardo.

ALEMAGNA. — Francoforte, 19 *novembre*. Scrivono all'*Indépendance Belge*:

La notizia del giorno che eccita maggiore interesse è l'opposizione in cui la Prussia si è messa rimpetto all'Austria relativamente all' ultima misura del duca di Anhalt-Dessau, il quale, di proprio arbitrio, ha testè abolito la costituzione del Paese. Questo principe si fonda sul decreto federale il quale ha dichiarato che i diritti fondamentali non sarebbero più in vigore, anzi imponeva ai governi il dovere di togliere dalla loro legislazione politica tutto ciò che non sarebbe conforme alle leggi fondamentali della Confederazione. Ora, siccome queste pongono per principio che la sovranità risiede in tutta la sua pienezza nella persona del principe, il duca di Anhalt ha conchiuso che una costituzione, la quale investisce la Camera rappresentativa di diritti politici importanti, non era compatibile coll'atto federale. Questo ragionamento pecca per molte parti. L'articolo 56 dell'atto finale prescrive che le costituzioni riconosciute non potranno essere modificate se non costituzionalmente, e l' esistenza della costituzione di Anhalt è stata indubitatamente riconosciuta, come quella che per tre anni servì di norma alla vita politica di quello Stato. Dirò anzi, la costituzione è stata *giurata* dal duca, ed è per questo che il suo atto iniquo ha scosso così vivamente gli stessi conservatori.

Egli è noto che il re di Prussia ha scritto al duca di Anhalt una lettera autografa, in cui disapprova formalmente la condotta tenuta da costui. Se io sono ben informato, egli è appunto sul giuramento prestato alla defunta costituzione che Federico Guglielmo più specialmente insiste. — L'Austria per parte sua approva la condotta del governo di Anhalt e la dichiara necessaria e sufficientemente motivata dalle circostanze. Questo modo di vedere non può validamente sostenersi, perchè implica una teoria condannata dal diritto pubblico e dall'Austria stessa, cioè che i bisogni del momento scuserebbero tutto, anche la violazione della legalità. Il governo austriaco, in tutte le complicazioni degli ultimi anni, ha sempre invocato la legalità, e non se ne servì vantaggiosamente contro l' unione prussiana. Egli è vero che in questo caso si trattava della Confederazione, e che ora si tratta solamente di un piccolo ducato. Ma io non credo che si possa fare una distinzione fra la grande e la piccola legalità, se è lecito esprimersi in questo modo.

Quanto agli affari federali il progredire è lento. La questione della grande unione commerciale si complica ogni giorno, e non riesce a niente, come avviene in tutte le cose quando le due grandi potenze non sono d'accordo.

La Prussia non mostra apertamente le sue antipatie; essa lascia che facciano l'Annover, i due Mecklemburg, il governo dell'Holstein e quello del Luxemburg. Questi Stati, combattendo i progetti dell'Austria, fanno gli affari della Prussia assai più che i propri. Per dirla in una parola, si comincia a non voler più intendersi, e se l'Austria, per riformare la sua legislazione commerciale, e soprattutto per restaurare l' equilibrio del suo bilancio, aspettava che i negoziati sortissero un lieto esito, essa non sarebbe il governo tanto vantato come savio e preveggente.

— Un dispaccio telegrafico in data di Annover 24 corrente, annunzia la formazione di un nuovo ministero sotto la presidenza del signor Scheele. Così l'Annover, che solo fra tutti gli Stati d'Alemagna batteva ancora la via della libertà costituzionale, cade anch'esso in braccio alla reazione.

Monaco. — Ultimamente si sono fatte alcune modificazioni nel gabinetto. Il sig. Ringelmann, ministro dei culti, assunse il portafoglio della giustizia, in luogo del sig. Kleinschrood, il quale si ritira per indisposizione di salute; il sig. Schrenk, governatore della Bassa Baviera, fu nominato a ministro dei culti.

AUSTRIA. — Vienna, 21 *novembre*. — Scrivono alla *Gazz. delle Poste*, che il neo-cattolicismo germanico verrà proibito in tutto l' impero d'Austria.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna: Si attende come imminente la pubblicazione della nuova legge sulla vendita delle merci. Secondo la medesima, la licenza a questa vendita non verrà altrimenti accordata che sotto l'osservanza della condizione che il postulante possa comprovare la sua assolvibilità. Inoltre nella relativa licenza verrà fissato il tempo della sua durata, e ristretta la medesima alla vendita di quei depositi di merci che sono di assoluta proprietà dei venditori. Questa licenza verrà accordata dalle autorità politiche verso il pagamento di una tassa.

— Le autorità di Pesth vietarono la distribuzione di tutti i giornali esteri, anche di quelli che sono indirizzati agli editori dei fogli periodici. Questa disposizione starà in vigore finchè venga deciso se i periodici esteri possano essere distribuiti per lo avvenire.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 18 *novembre*. — L'arrivo del generale russo Bibesco e il suo linguaggio energico hanno troncato la questione dei ducati. Il governo danese, messo alle strette, ha dovuto cedere alle esigenze simultanee della Russia, della Prussia e dell'Austria. Lo stato di cose, quale esisteva nel 1848, sarà ristabilito nei due ducati, i quali avranno le loro amministrazioni speciali e le loro assemblee provinciali. Lo Schleswig, benchè incorporato colla Danimarca, avrà il suo ministro speciale nella persona del sig. Moltk al quale, per la sua amministrazione in questa provincia, non incumberà nessuna responsabilità rimpetto alle Camere danesi, alle quali lo Schleswig non manderà nessun deputato. Questa decisione che il governo ha dovuto prendere è generalmente riguardata come la finale sconfitta del partito patriottico avanzato danese.

RUSSIA. — Il *Giornale di Pietroburgo* contiene il testo del trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 28 febbraio p. p. fra il Portogallo e la Russia. Quel trattato è fondato sulla reciproca libertà del commercio e della navigazione; ma, per quanto concerne il Portogallo, questo principio è ristretto ai suoi possessi europei, ed alle penisole di Madera, Porto Santo e delle Azzorre.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Discussione generale sulle condizioni delle finanze e sui modi onde provvedere all'attuale disavanzo.*

La seduta è aperta alle ore due.

Il dep. Cavallini legge il processo verbale della seduta precedente.

Il dep. Brignone. Legge il sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno cera la discussione sullo stato attuale delle finanze.

Pescatore Signori, ogni qual volta nelle discussioni parlamentari si è manifestato un dissenso, io ho sempre osservato ch'esso cadeva non tanto sui principii quanto sulla possibilità e sull'opportunità dell'applicazione, ed anche nella risoluzione delle quistioni affatto pratiche e positive io ho veduto talvolta affievolirsi ed anche dileguarsi la divergenza tra l'opposizione e la maggioranza per dar luogo a divergenze puramente individuali. Il simile spero sia per succedere quest'oggi, ed io dimenticando di appartenere alla sinistra mi ricorderò solo del dovere che ho di esaminare con pacatezza ed imparzialità lo stato delle nostre finanze. Questo dovere è pure dell'Assemblea per veder chiaro nei nostri conti e poter additare un rimedio a quella rovina, che in apparenza omai dovrebbe temere, stando alla corteccia della relazione del sig. ministro delle finanze. In quanto a me io spero di potervi dimostrare, che quando si voglia separare tutta la spesa di costruzione della strada ferrata la quale debbe portarsi sul prestito inglese, il disavanzo reale a tutto il 1852 si riduce ad una somma grave sì, ma non affatto intollerabile.

Come si può capire il nodo della quistione consiste nel saper pareggiare la spesa all'entrata del 1853. Onde io ricercherò quale sia per essere il disavanzo reale che possa risultare a tutto il 52, e quali siano i mezzi più efficaci per stabilire l'equilibrio nell'esercizio del 53.

E prima di entrare nei calcoli dirò come non vi sia tra noi chi si ricusi di assoggettarsi alla necessità dell'uso dei mezzi finanziari diretti: la perequazione del tributo fondiario mentre è un atto di giustizia, sarà a mio avviso per fruttare molto alle finanze; così è pure la riforma delle gabelle accensate, e quando non mi sarà dimostrato che a questo mezzo non se ne possa sostituire un altro meno ingrato e meno pericoloso; ma per ciò che concerne le altre nuove gravezze, io credo non vi sia pure alcuno fra noi, il quale posta l'alternativa tra nuove imposte e le riforme economiche, quando sia dimostrato che queste bastino a pareggiare il 53 e seguenti anni, voglia dare la preferenza alle imposte. Giacchè questo mezzo è secondo me il più certo per sfuggire qualunque pericolo nelle eventualità possibili dell'avvenire.

Vengo ora ai calcoli, e prendo le mosse dal famoso reso conto dell'8 di maggio che ci ha presentato il conte Cavour, che io considero come il compendio di tutte le relazioni fino allora state presentate. In esso reso conto il signor Cavour ha dichiarato con rimarchevole buona fede, che una parte notevolissima dei residui antichi è fittizia, perchè ha tratto ad opere utili, le quali per non essere necessarie si possono differire. Ora da questo reso conto si ricava che, tutto computato l'esercizio del 1850 e precedenti trasmetteva al 51 un' attività netta di 50 milioni, a due condizioni: la prima delle quali si era, che sui residui antichi (e per residui intendo i passivi) si diffalcassero 62 milioni e dichiarava il signor di Cavour che realmente 62 milioni per lo meno si potevano detrarre dai supposti debiti antichi: la seconda condizione era che si supponessero realizzate tutte le risorse applicate all'esercizio del 50, risorse in verità immense, giacchè in esse sono comprese le alienazioni di vendita primo febbraio e 12 giugno e inoltre anche le 18 000 obbligazioni dello Stato.

È d'uopo farsi un concetto chiaro del modo con cui l'esercizio 1850 trasmette al 1851 un attivo netto di 50 milioni. È d'uopo notare come esaminando i risultati di tutti gli esercizi precedenti a cominciare del 1847, il reso conto addita che il 1849 trasmetteva al 1850 tutto compreso un disavanzo di 94 milioni. Il passivo totale del 1850 è di 199 milioni, tutto compreso, cioè comprese le spese ordinarie e straordinarie di qualunque natura. Totale passivo del 1850 e precedenti disavanzi 292 milioni.

Ora vediamo, quale, secondo il reso conto, fosse l'attivo dell'esercizio del 1850, il quale venne fissato a 281 milioni; deducendo da questo totale attivo il totale passivo e disavanzo di 293 milioni, risulta l'attivo netto di 50 milioni.

Ora le condizioni poste dal signor Cavour si sono elleno avverate? Quella di potersi diffalcare i 62 milioni sui debiti antichi che si sia avverata lo ha dichiarato il signor ministro stesso. La seconda, confesserò che non si è compiuta che in parte, giacchè all'esercizio del 50 era in particolare applicata la vendita dei sei milioni, creata colla legge del 12 giugno del 1850; ora due milioni furono soppressi colla legge del prestito inglese. Dobbiamo dunque detrarre il capitale corrispondente a due milioni sopra un capitale circa di 33 milioni.

Sicchè in definitiva l'esercizio del 1850 non trasmise a quello del 1851 che 18 milioni di attività netta, e fin qui credo che saremo d'accordo.

Ora veniamo al conto del 1851: lascio sempre in disparte le spese di strada ferrata.

Il totale attivo del 1851 il ministro lo computava dapprima a 97 milioni, cioè a 90 di entrate antiche, 7 milioni per vendita di beni nazionali e per prodotto dell'imposta sui fabbricati che già era stabilita, quando il signor ministro rendeva il conto; ma poi si aggiunse la tassa sulle successioni e l'imposta sulle *mani-morte*, sicchè tenendo conto dell' aumento naturale delle imposte e massime delle indirette io non credo di errare facendo ammontare l'attivo a 100 milioni. A questo attivo debbonsi aggiungere 18 milioni che l'esercizio precedente ha trasmesso al presente, sicchè abbiamo un totale di 118 milioni.

Vediamo il passivo. Il passivo fu stabilito dalla Camera in 162 milioni: io tolgo da questa somma le spese di costruzione delle strade ferrate che sono 16 milioni, rimane una passività di 146 milioni. E poichè il signor ministro ha dichiarato solennemente nel reso-conto che tra le economie possibili e da effettuarsi vi era pure quella di sospendere indefinitamente il fondo d'estinzione volontaria del debito pubblico che ascende a 5 milioni e più, io detraendo ancora questa somma, ottengo un residuo nel passivo di 141 milioni. Ora vediamo che tra le spese presunte e le accertate vi è sempre una differenza, vale a dire si allarga sempre la presunzione per non rimanere in *deficit*, e per non costringere il ministero a chiedere crediti supplementari. Ciò posto, e dopo la dichiarazione del ministro della guerra fatta ieri colla quale ha annunziato che le spese necessarie alla fortificazione di Casale son fatte sull'economia del bilancio suo, si possono per analogia togliere sulle economie degli altri bilanci dalla somma di 141 milioni due o tre altri milioni. Quando questa somma fosse eccessiva, si può scemare perchè non monta gran fatto alla quistione.

Ora abbiamo per una parte un attivo di 118 milioni ed un passivo, se si vuole, di 140 milioni: disavanzo dai 20 ai 22 milioni. Cosicchè attenendosi alla realtà delle cose e seguendo i dati che il sig. ministro ci ha presentato, io credo già di poter conchiudere che ogni compenso fatto, saldato ogni debito antico, tutto il disavanzo reale del 1851 e precedenti si ridurrà alla somma approssimativa di 20 milioni.

Ma qui, o signori, dobbiamo considerare per un istante la possibilità di aumento e di diminuzione di questo risultamento; finalmente vi sono ancora inscritti come debiti i 62 milioni i quali spariranno. Ma questo supposto come è guarentito? l' ha detto il sig. Cavour. Io credo alle sue parole, ma se per caso questo supposto mancasse, allora invece di 20 milioni di disavanzo, noi ne avremmo 82 con tutto il 1852. Vede adunque la Camera la necessità di accertare quanto più presto possibile questo risultato di residui antichi, e di cancellare definitivamente tutti quelli per la conservazione dei quali non sarà dimostrata un'assoluta necessità.

Il sig. Cavour disse che 62 milioni *per lo meno* si potrebbero cancellare, onde si può credere che qualcheduno di più si può noverare di questi residui, ed ottenere così una diminuzione nel disavanzo predetto di 20 milioni. Io perciò prego il sig. Cavour a presentare un progetto di legge accompagnato da una relazione circostanziata, corredata di tutte quelle notizie che già prima d'ora i ministri avrebbero dovuto somministrare alla Camera, perchè il potere legislativo possa esaminare ad uno ad uno questi residui, e cancellare tutti quelli che sarà possibile di cancellare. Così si accerta realmente la contabilità!

Passo ad esaminare i bilanci del 1852, ritenendo il disavanzo dei 20 milioni.

Il conto dell'esercizio del 1852 procede a questo modo: totale passivo milioni 144. Si deduce la spesa della strada ferrata nella somma di 13 milioni. Restano 131 milioni: di questi, sette appartengono alle spese straordinarie e devono essere aggiunti ai 20 milioni di disavanzo. Restano 124 milioni che sono di spese ordinarie.

Io non so a quanti milioni potranno ammontare le economie che otterrà la Camera nella discussione dei bilanci; vedo che il ministero ammette la possibilità di queste economie anche nel solo bilancio presuntivo; ma quando anche fossero poche, io credo che il signor ministro potrà rendere adempiute le sue previsioni, quelle cioè di restringere le spese ordinarie dell'esercizio 1852 a 120 milioni.

Io parto da questa base. Da questo passivo di 120 milioni io ne deduco cinque per l'economia del fondo di estinzione volontaria del debito pubblico, onde il residuo delle spese ordinarie si restringerebbe a 115 milioni.

Ora vediamo l'attivo. L'attivo è determinato presuntivamente dal signor Cavour a 101 milioni, se non che mi sembra questa cifra assai ristretta, e parmi si potrebbe portare fino a 105 milioni.

Ministro delle finanze. Si.

Pescatore. Ora se si potesse ottenere la riforma del tributo fondiario, il quale non potrebbe essere minore del decimo della vendita netta degli immobili, e ritenuto che la vendita netta di tutti i terreni dello Stato può per lo meno calcolarsi a 260 milioni, io credo che il tributo fondiario compiutamente perequato potrebbe apportare dai 24 ai 25 milioni. So che per ora non si può sperare che un principio di perequazione, ma qualunque sia il prodotto che se ne potrà ricavare aggiungendovi quello delle gabelle accensate, io credo di poter stabilire un totale aumento di 5 a 6 milioni.

Potremo dunque avere un totale di 109 milioni, e da questa somma per arrivare ai 112 milioni basta difalcare le spese di culto, che sono di 3 milioni. Io credo che questa riforma sia d'urgenza l'effettuarla, e la può fare, il governo; giacchè, stando al nostro diritto pubblico interno, lo Stato ha un assoluto diritto su di questi beni. Io non voglio discutere se la politica possa ora permettere l'incameramento dei beni ecclesiastici; quello che è certo, e che ho inteso proclamare dal voto generale di questa Camera, si è che non è giustizia lasciare alla Chiesa tutti i suoi beni, i quali sono più che sufficienti alle spese del culto, e somministrarle ancora ogni anno tre milioni.

Col diffalcare adunque queste spese avremo un disavanzo di 7 milioni nelle spese straordinarie e di tre nelle ordinarie, e così di dieci milioni complessivamente. Aggiungendo a questo disavanzo di dieci milioni quello che ci trasmisero i precedenti esercizi di 20 milioni, la conclusione sarà, che per tutto il 1852 il disavanzo, facendo, s' intende, le più severe economie, si ridurrà a 30 milioni all'incirca. Ora vediamo la conseguenza di questo risultamento.

Io dico, che chiuso il disavanzo totale in una somma approssimativa a quella che ho esposto, cioè a 30 milioni, a 35 anche, se così si vuole, il

nodo della questione starà sempre nel pareggiare l'esercizio del 1853 e seguenti; e se noi perverremo al pareggiamento del 1853 e seguenti, l'avvenire sarà per noi, ce lo assicurò il signor ministro; avremo in un anno o due delle strade ferrate che è quanto dire un cinque o sei milioni; avremo una diminuzione progressiva del debito vitalizio, avremo un maggior prodotto che cresce progressivamente ancora nelle imposte dirette, e massime nelle imposte indirette, avremo anche, se si vuole, l'imposta mobiliare, che io credo per ora doversi differire, ma che più tardi potrà benissimo stabilirsi. E con questi mezzi potremo ancora ricorrere un'altra volta alla risorsa del credito per reintegrare il fondo delle strade ferrate; il quale intanto supplirebbe al disavanzo che ho notato di 30 milioni.

Ora, poichè fatti i calcoli per l'esercizio del 1852, noi non avremo che un disavanzo di tre milioni sulle spese ordinarie, e di sette nelle straordinarie: considerando che le straordinarie non si debbono ripetere, almeno per intiero, e che stando anche agli ordinamenti attuali, la deficienza si ridurrebbe a 5, 6 o 7 milioni; resta quindi a vedere per quali economie si possa giungere a risparmiare pel 1853 e seguenti una tale somma. Dopo la crisi del 1852, io spero che potremo ridurre l'armata, giacchè non conviene illuderci che essa deve prestarci i principali elementi di fare economie. S'intende che una tale economia implica l'attuazione immediata della guardia nazionale.

Altre economie si potranno fare col mezzo del progetto che si è promesso sull'amministrazione militare. Con queste economie e con quelle che far si potranno colla riforma dell'amministrazione centrale, e delle analoghe riforme delle amministrazioni locali per cui sia diminuito l'intervento continuo del potere centrale, si potrà fare una diminuzione del personale. E con queste economie non dubito punto non si pervenga a pareggiare le entrate e le spese dell'esercizio del 1852 e degli anni seguenti.

Onde a vece della proposta fatta dal ministero per sopperire alle esigenze delle finanze io propongo la presente:

« La Camera ritenuto, che colla cancellazione definitiva di tutti quei residui passivi, per la conservazione dei quali non sia dimostrata un'assoluta necessità, si può sperare che la deficienza degli esercizi chiusi e del corrente sia ridotta a limiti assai ristretti;

« Che alla deficienza presunta dal prossimo esercizio si può o in tutto, o nella massima parte riparare cogli infra accennati mezzi finanziarii;

« Che però se non si arresta coi più efficaci rimedi ogni deficienza per l'esercizio del 1853 e seguenti si espone la cosa pubblica ai più gravi pericoli;

« Che raggiunto tale scopo colle infra ordinate riforme, e supplendo intanto alle sovranotate deficienze con anticipazione sul fondo destinato alle strade ferrate si potrà questo fondo reintegrare colle risorse avvenire;

« Dichiara che l'interesse universale del paese, e le più imperiose necessità della cosa pubblica richiedono che sia prontamente e incessantemente provveduto:

1. All'esame legislativo dei residui passivi, e alla cancellazione definitiva di tutti quelli, per la conservazione dei quali non sarà dimostrata un'evidente ed assoluta necessità;

2. Un principio di perequazione.

« 3. Alla riforma delle gabelle accensate.

« 4. Al discarico delle finanze dello Stato da ogni spesa del culto.

« 5. Alla riforma dell'amministrazione centrale con analoghe modificazioni delle amministrazioni comunali e provinciali per cui vengano ad ampliarsi le facoltà di queste nella gestione degli interessi locali.

« 6. Alla riforma e generale attivazione della guardia nazionale, non che all'eseguimento compiuto nel corso dell'imminente sessione dell'articolo 21 della legge 7 luglio scorso.

« Ed invitando il ministero a presentare senza ritardo gli analoghi progetti di legge, passa alla discussione del bilancio.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante esordiva la sua orazione col dichiarare che non intendeva fare opposizione, ma solo esaminare lo stato attuale delle nostre finanze imparzialmente, e coll'intendimento di proporre mezzi acconci a raggiungere lo scopo che Parlamento e ministero vogliono, quello cioè di ristabilire l'ordine e l'equilibrio nelle nostre finanze; ed invece io debbo confessare che la massima parte del suo discorso rispose a questo esordio, ma non così mi permetta il dirlo la sua conclusione, poichè prima ancora che il ministero potesse spiegare le sue intenzioni, primachè le sue proposte non solo fossero prese in considerazione, ma fossero presentate alle Camere, sopra una semplice indicazione, egli conchiudeva proponendo un sistema assolutamente diverso da quello del ministero, proposizione la quale se venisse accolta costituirebbe una condanna anticipata del sistema del ministero e sarebbe il più palese atto di opposizione. Ciò premesso io seguirò l'ordine delle idee che egli ha esposto alla Camera. Egli cominciava col dimostrare acconciamente, che nelle attuali circostanze politiche ed economiche del paese non si poteva nè si dovea pensare a proporre ed a stabilire nuove gravezze, se esse non che utili, non fossero necessarie, indispensabili all'andamento della cosa pubblica; ed in verità io credo che tal punto lo avrebbe potuto tralasciare, poichè nessuno nè sul banco dei ministri, nè sui banchi della Camera, nè fuori potrà contestare tale evidente necessità. Se in tutti i tempi la prudenza esige andare a rilento nel proporre nuove gravezze, nei tempi che corrono, le difficoltà presenti e le maggiori in avvenire debbono consigliare al ministero e al Parlamento a non votare nuove gravezze se non vi è tratto da una necessità assolutamente dimostrata. Quindi posso dire trovarmi di accordo nella prima parte. Stabilita questa sua prima massima non contrastata prendeva a dimostrare non essere necessario lo stabilire tutte le nuove gravezze che fanno parte del piano dal ministero presentato, ma bastare lo stabilimento di una di esse, ed apportare una modificazione nelle altre dal ministero proposte.

Per dimostrare questa sua proposizione intendeva provare che il passivo del 1850 sarebbe ridotto a 20 milioni, e che quello del 1852, si restringerebbe dai 10 ai 15 milioni, cosicchè il disavanzo di due anni sarebbe di 35 milioni, bene inteso senza tener conto della spesa delle strade ferrate tanto del 51 che del 52. Io credo che tali fossero le conclusioni a cui intendeva l'onorevole preopinante arrivare, e all'uopo ha sottoposto alla Camera una lunga serie di calcoli. — Avendo una sola volta udito siffatti calcoli, non tenendo tutte quelle cifre sotto gli occhi mi sarebbe impossibile seguire gli argomenti del sig. Pescatore, e rettificar forse degli errori in cui possa essere caduto. Debbo però avvertire che nel complesso riconosco che la massima parte dei calcoli da lui fatti sono assai esatti. Nulladimeno come ho detto non posso garantire l'esattezza di tutte le cifre da esso addotte in onta che mi siano famigliari i calcoli a memoria, non avendo potuto ritenere a memoria tutte le cifre addotte ed indicate. Egli prendeva le mosse dal fatto da me asserto nella mia esposizione degli 8 maggio che io credeva il bilancio del 1850 poter trasmettere al bilancio 1851 un attività di 50 milioni, ben inteso non tenuto conto dei residui passivi che si potevano allontanare, e precisamente dei residui passivi della strada ferrata. Egli però nel seguito del suo discorso poneva in dubbio questa mia asserzione, dicendo che posava solo su la mia parola, e che ove la Camera potesse prendere all'esame dei residui che l'anno 1849 e 50 trasmettevano al 51, forse invece di 62 milioni che io credeva potersi abbandonare, si sarebbe riconosciuto la possibilità di fare una maggiore economia. Il preopinante nel sottoporre questa osservazione alla quale bene si addice il titolo di critica, dimenticava forse che la relazione fu sottoposta all'esame di una commissione coll'incarico di accertare per quanto era possibile l'esistenza di questi residui; e mi si permetterà dirlo che la commissione era composta di una maggioranza che seggono alla sinistra, dai sigg. Carquet, Josti, Valerio, non fautori ardenti del ministero. Questa commissione non giunse ai medesimi risultati che il ministero, invece di trovare dei residui da abbandonare per 62 milioni non ne trovò che per 54 (il deputato Pescatore fa cenno di no). Se vuole posso offrirgli la relazione sottoscritta Carquet. La commissione non ne trovò che 54 milioni, quindi se si prendessero per base i calcoli della commissione si avrebbe un risultato meno favorevole di 8 milioni dell'ipotesi del ministro delle finanze. Io però persisto nella mia prima opinione, cioè in quella che in definitiva quando si potrà arrivare alla liquidazione di questi passivi si riconoscerà che se non 62 milioni, più di 60 milioni si possono sopprimere o almeno allontanare in modo indefinito.

La commissione forse più prudente del ministero non avendo come non aveva il ministero gli elementi necessarii per portare un giudizio definitivo su tutti questi residui, credette di ritenere tutti quelli che avevano fondamento di utilità, o che erano conseguenza d'impegni semi-contratti. Se si prende per base la cifra della commissione, cioè se si suppone che i residui da sopprimersi sommino solo a 54 milioni si arriva a determinare lo stato dell'esercizio presente, e dell'esercizio futuro nel modo che sto per dichiarare. E come lesse il preopinante le sue cifre leggerò le mie, e la Camera vedrà che i risultati a cui giunse il signor Pescatore non vanno lontani da quelli a cui giunse il ministero. Bisogna partire dal primo aprile 1851 In quell'epoca i fondi di cassa ed i residui attivi del 1850 sommavano a 102 milioni, ma da questi bisogna detrarre in primo luogo il prodotto di due milioni facienti parte dell'imprestito di sei milioni, la cui negoziazione è stata sospesa in virtù della legge che approvava l'imprestito inglese; più si era calcolato nell'attivo che le 18000 obbligazioni avrebbero prodotto una somma di 18 milioni, invece produssero 16,560,000 lire, quindi conviene detrarre dai residui attivi un'altra somma di lire 1,440,000 e così in complesso la somma di 34 milioni 300,000 lire, ciò che residua il rimanente attivo a 67 milioni e 500 mila lire. D'altra parte i residui passivi erano stati accertati in 114 milioni e 800 mila lire. Su questi la commissione dichiarava potersi detrarre per 54 milioni (Pescatore per 62 milioni). Io riferisco l'opinione della commissione e sulla base da essa stabilita istituisco questi calcoli.

Valerio. Domando la parola, se il signor ministro mi volesse permettere una spiegazione.

Demarchi. Domando la parola.

Ministro di finanze. (Al deputato Valerio) Dica pure.

Valerio. La commissione non ebbe incarico di scrutare se i 62 milioni dovessero rimanere nel residuo passivo. Essa doveva esaminare la domanda di un imprestito, e riferire sul rendiconto finanziario presentato. Le sollecitazioni del ministero fecero che alquanto precipitata fosse la relazione, e l'esame del residuo passivo. Alcuni schiarimenti richiesti non si poterono avere, ma irremissibilmente ha creduto che 54 milioni fossero cancellati, e che gli altri dovessero venire sottoposti a più matura disamina. Tali osservazioni menomeranno l'interesse che il signor ministro vorrà dare alla riduzione fatta dalla commissione in 54 milioni da cancellarsi sui residui passivi.

Ministro delle finanze Io persisto, ho detto, nella mia prima opinione, e non do importanza eccessiva all'opinione della commissione; solo ho detto che i calcoli che furono fatti per determinare questo esercizio avevano per base questa relazione, e e che io pregava l'onorevole preopinante nel tener dietro a questi calcoli di permettermi che io procedessi su queste basi, mentre alla fine non vi sarebbero da togliere che 8 milioni, che è appunto la differenza che passa tra i calcoli dell'onorevole preopinante ed i miei, e che nasce dalla diversa base presa da lui sulla mia relazione, da me su quella della commissione.

Ai residui che si debbono allontanare di 54 milioni conviene aggiungere (e qui vengo all'aggiunta di calcolo dell'onorevole preopinante) un semestre di 40 milioni che figuravano nel 1850, e che vennero poi annullati nel 1851 per 1,200,000, più 1,000,000 per il fondo di estinzione della rendita di 2,000,000; in complesso 56,552,000, il che riduceva la passività del 1850 a 58,248,000; e così deducendo dalle lire 64 milioni che costituivano il residuo attivo lire 58 milioni che faceva il residuo passivo ne deriva che il 1850 tramandava al 1851 quasi 10 milioni.

Pescatore. Diciotto milioni (*interrompendo*).

Ministro delle finanze. Aggiungendo gli 8 milioni di più dei residui passivi che, secondo la mia esposizione sarebbero cancellabili, sarebbero appunto 18 milioni. Fin qui andiamo quasi perfettamente d'accordo. Ora passiamo al bilancio del 1851. Questo fu votato dalla Camera in 162 milioni di passivo ed in 94 milioni di attivo. Sicuramente ho speranza e motivo di credere, che il risultato del bilancio attivo sarà più favorevole della supposizione. Benchè però giova tener conto della riduzione fatta sui dritti daziarii. La cifra di 18 milioni che era stata portata nel progetto di bilancio prodotto delle dogane non fu modificata dalla commissione, quantunque tra la presentazione e la votazione fosse avvenuta la riforma daziaria. Ora tale prodotto delle dogane che era stato calcolato in 18 milioni giungerà solo probabilmente ai 17 milioni, quindi una diminuzione su questo ramo di un milione. Tale diminuzione sarà compensata, io credo largamente dal maggior prodotto degli altri rami di amministrazione dell'azienda delle gabelle, cosicchè questa azienda somministrerà un prodotto eguale, e forse di qualche centinaio di mila lire, maggiore di quello che era stato portato nel bilancio. Vi sarà un aumento e spero notevole, dei prodotti di estinzione calcolati in 4 milioni.

Pescatore Cinque milioni! (*interrompendo*).

Ministro delle finanze. Mi permetta. Darò spiegazioni in seguito. Più avranno a dedursi le spese stanziate per le strade ferrate, di cui per ora siamo intesi di fare astrazione, e così un totale di 21 milioni. Da questo bisogna dedurre gli interessi del prestito inglese di 2,000,000, e rimane quindi una diminuzione di 22 milioni, e il passivo si trova ristretto a 139 milioni. Sul fondo di estinzione rispondo al signor Pescatore, e avverto che io non credo possibile di sospendere in modo indefinito l'impiego di tutto questo fondo, e credo un cattivo consiglio il dichiarare che finchè non sia ristabilito l'equilibrio nelle nostre finanze, non verrà impiegato questo fondo. Nei contratti che hanno avuto luogo, nelle concessioni dei prestiti è fatto cenno in modo positivo della destinazione di questo fondo al riscatto delle rendite, anzi nei contratti speciali fatti colla casa Rotschild è di più determinata la parte di fondo che si deve impiegare nel mercato di Parigi. Dunque sino ad un certo punto si può dire che i creditori e in ispecie quelli che sono in Parigi hanno il dritto acquistato, che il nostro governo impieghi una data quantità di fondi al riscatto delle rendite. Dirò con ischiettezza che avendo saputo che alcuno dei portatori delle nostre rendite all'imprestito Rotschild aveano manifestato l'intenzione di fare alcuni passi diplomatici, ed anche legali onde ottenere che il governo eseguisse questo impegno preso; io credetti conveniente destinare alcuni fondi per riscattare a Parigi dei titoli del detto imprestito; operazione a cui mi sono determinato tanto più volentieri pel 79 che offrivano i nostri fondi. Credo che non sia necessario l'impiegare l'intero fondo di estinzione nell'anno venturo. Per questo anno se ne è impiegata piccola parte; e non è nè prudenza, nè utile dichiarare fin d'ora che tutto il fondo di estinzione sarà ritenuto, ed andrà in economia. Comunque sia noi arriviamo alla cifra di 139 milioni di passivo e 97 milioni di attivo, quindi vi ha una deficienza di 42 milioni, dai quali, dedotti i 10 milioni di attivo dell'esercizio precedente ne rimangono 32 milioni, che partendo dalle basi della mia prima relazione, e dai calcoli del sig. Pescatore rimarrebbero solo 24 L'onorevole Pescatore giungeva al risultato di soli 20 milioni di residuo, io arrivo ai 24 milioni (Pescatore fa alcune osservazioni a bassa voce).

Ministro delle finanze. Ecco, la differenza proviene da ciò che l'onorevole Pescatore ci diceva: ma nel 1851 voi farete delle economie; il ministro della guerra ha dichiarato che tutte le spese di fortificazione di Casale troverebbero un compenso nelle economie dell'amministrazione

Pescatore. Ho detto solo che lo sperava.

Ministro delle finanze. Io spero col deputato Pescatore che questo sarà una realtà, ma non posso lasciare ignorare che non tutti i bilanci presenteranno lo stesso, ma in uno specialmente vi sarà aumento alquanto vistoso, che è quello dello erario a cagione delle pensioni cadute a suo carico. Il ministro della guerra onde ridurre il suo bilancio al quadro che alla Camera ha tracciato, ha dovuto procedere a molte giubilazioni, le quali hanno aumentato il bilancio dell'erario. Non posso dividere le speranze del deputato Pescatore che nelle spese fissate a 139 milioni vi sia un'economia di 4 in 5 milioni. Io non ammetto cotesta economia nè la cifra delle entrate a 100 o 101 milioni Tra i suoi computi ed i miei, vi è la differenza di 10 milioni; imperocchè io stabilisco il disavanzo del 51 a 22 milioni, ed esso a 10 milioni.

Giusta la mia posizione abbiamo un disavanzo di 22 milioni per il 51. Veniamo al 52. Il bilancio passivo è stabilito in 144 milioni, dedotti 13 milioni per le strade ferrate, ed abbiamo perciò 131 milioni. Abbiamo per contro un attivo di 101 milione e 500 mila lire. Pescatore dice la sua cifra dei 131 milioni suscettibile di diminuzione di 2 o 3 milioni, ed ancora un'economia di 5 milioni sul fondo d'estinzione; in insieme il totale di 8 milioni onde si ridurrebbe la cifra da 131 a 123. Per altra parte, egli soggiunge, il bilancio attivo in 101 milioni e 500 mila lire vi darà una somma maggiore, ed io vi consento, e spero che i prodotti diano la somma di 103 milioni, tenuto conto nel bilancio del 1852 della diminuzione prodotta dalle variazioni introdotte nelle dogane, ed abbiamo appoggiato i nostri calcoli sopra un prodotto minore di quello che si accerterà sicuramente in quest'anno. Nessun disinganno in quest'entrata, e sulle altre con ragione speriamo un aumento di un milione e mezzo. Pescatore aggiungeva a questi 103 milioni il prodotto sulla perequazione dell'imposta, e 6 milioni per le gabelle, e giungeva a 109 milioni, poi passava a 112, togliendo 3 milioni per le spese del culto, indi a 122 milioni, e quindi calcolava sopra una deficienza di 10 milioni pel 52 e di 18 milioni sull'anno 1851. Io però pel 1851 giungo ad una deficienza di 22 milioni. Stabilisco prima quale è la deficienza allo stato attuale delle cose, e poi parlerò delle nuove imposte.

Abbiamo detto che togliendo la spesa straordinaria delle strade ferrate il passivo ascende a 131 milioni.

Togliamo un milione, il che fo volentieri, e riduciamo la somma a 130 milioni; il passivo essendo di 103 milioni vi sarebbe la deficienza di 27 milioni. È vero che qui è da togliere una parte del fondo di estinzione che non sarà tutto impiegato, e vi è da togliere per giunta qualche maggiore economia, in ogni modo vi sarà sempre la deficienza di 20 a 22 milioni. Il preopinante ci mostrò di fare assegno sopra un aumento di 6,000,000 di lire nelle nuove gravezze, io non ne vorrei in maggior somma e crederci che le nostre finanze potrebbero ritornare in buone condizioni solo che invece di ottenere un maggiore prodotto di 6,000,000 si potesse pervenire ad averne uno di dieci milioni. Se il bilancio potesse presentare un complesso di 114 milioni io crederei che ci saremmo di molto avvicinati alla meta con una deficienza di 8 a 10 milioni che non riputerei altamente spaventevole. Se non si votano le nuove imposte, astrazion fatta delle strade ferrate, sarà sempre di 20 a 22 milioni che unita alla deficienza dell'anno scorso in 22 milioni. ci darebbe la deficienza di 42 milioni, senza tener conto delle strade ferrate pel 1851 e 1852.

Pescatore. E il prestito? (*Continua*).

DECESSI *del 26 novembre in Torino.* 17

Dal 1 gennaio, totale N. 5072

[illegible]

Il corriere di Francia giunse ancora in ritardo. La nostra corrispondenza parigina del 25 ci reca il fine della seduta del 24. Il sig. Créton come era stato annunciato, interpellò il ministero sull'articolo del *Constitutionnel*. Gli rispose il sig. Daniel, il quale, dopo essersi difeso, recriminò. — L'assemblea, dopo qualche altro discorso, si separò senza votare nessun ordine del giorno.

Nella tornata del 25 il sig. Baze denunciò alla tribuna un'alterazione fatta nel *Moniteur* del discorso pronunciato il giorno antecedente dal sig. de Thorigny, ministro dell'interno. Il sig. de Thorigny aveva fatto interpolare molti *très-bien* nel suo discorso. L'incidente desta una viva ilarità, e si passa oltre. L'Assemblea continuò a discutere la strada ferrata da Parigi al mare.

Il tema di tutte le conversazioni era il discorso pronunciato dal presidente alla distribuzione delle medaglie al Louvre. Eccone il testo:

« Pensando che tutte queste meraviglie dell'industria erano state concepite e cominciate in mezzo alla sommossa e si sono perfezionate a traverso le nostre agitazioni politiche, non mi potei trattenere dal dire; quanto sarebbe grande questa repubblica francese se la si lasciasse vivere e modificare in pace le sue istituzioni.

« Le due cose che nocciono più al progresso sono: da una parte le utopie socialiste, e dall'altra le allucinazioni monarchiche. Le prime ci conducono agli abissi; le altre, senza far correre grandi pericoli alla società, ne arrestano il progresso e paralizzano gli sforzi.

« Una delle cose più strane è vedere gli uomini eminenti che furono altre volte i più ardenti difensori delle prerogative monarchiche farsi convenzionali per affievolire il potere nelle mani che lo tengono.

« Signori industriali ripigliate i vostri lavori: non isgomentatevi del presente, noi preverremo lo sciopro in quest'inverno, e quanto all'avvenire non temetelo davvantaggio; confidate nel governo risoluto a compiere sempre al suo dovere, e che perciò fa capitale sul dritto che gli viene dal popolo e la forza che gli viene da Dio. »

In seguito alle interpellanze del sig. Créton il sig. Granier de Cassagnac, autore dell'articolo del *Constitutionnel*, mandò al primo un cartello di sfida. Il sig. Créton ricusò, dicendo di non volersi battere con persona indegna, e soggiunse che il sig. Granier non aveva che due partiti cui appigliarsi: o farlo assassinare sulla via, o dare le prove del preteso complotto che forma il soggetto dell'articolo. Questa risposta fu riferita al sig. Granier, e se ne aspettano le conseguenze.

Parigi, 26 *novembre*. — La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al mantenimento dello stato di assedio in tre dipartimenti si riunì stamane e si pronunziò per l'adozione del progetto. Fu nominato relatore il signor Moulin.

Vienna, 25 *novembre*. — La nuova tariffa doganale entrerà in vigore il giorno 1 di febbraio. La maggior parte degli articoli sinora proibiti lo saranno ancora per un anno avvenire.

Le associazioni religiose libere (i cattolici-tedeschi e gli amici della luce) sono proibite in tutto lo Stato.

(*Dispaccio telegrafico della* Triester Zeitung.)

Atene. — Il 12 seguì l'apertura del Parlamento greco mediante ordinanza reale, senza discorso del Trono. La Camera dei deputati procedette il 15 alla nomina del presidente, la quale non essendo riescita in quel giorno, si passò il 16 ad un nuovo squittinio, e risultò eletto il signor Jurdis, candidato del governo, con 65 voti su 91 votanti. I vice-presidenti appoggiati al ministero, furono pure nominati con egual numero di voti. (*Oss. Triest.*)

America Meridionale. — Dispaccio telegrafico, Portsmouth, 24 novembre ore 11 30 min. — Il vapore *Geyser* è giunto a Spithead con nuove di Rio dei 18 ottobre e di Montevideo dei 12. La guerra nella banda orientale è terminata. Oribe rientrò in una villa a Rincon. Le forze argentine si sono unite al generale Urquiza e gli orientali al generale Garzon. Fu nominato un governo provvisorio, e la guerra è terminata senza effusione di sangue. La città di Montevideo era illuminata. Il comandante Tatham reca il dispaccio ufficiale contenente la notizia del fine di questa lunga guerra.

Borsa di Parigi *del 25 novembre*. — I fondi pubblici hanno trovato oggi un po' di fermezza alla borsa, ma gli speculatori sono ancora indecisivi. Il discorso del presidente della repubblica, in occasione della distribuzione dei premii agli espositori non era conosciuto che imperfettamente. A contanti il 5 0/0 si chiude a 91, con rialzo di 10 cc., e il 3 0/0 a 56. 10 con rialzo di 5 cc. Il 5 0/0 piemontese (c. B.) si chiude a 80. 60 e le obbl. piem. (1849) a 870. Nuovo imprestito 875.

R. Università di Torino.

A cominciare da sabbato prossimo, 29 corrente, faranno le loro lezioni i chiarissimi signori professori:

Albini, nei principii razionali del Diritto lunedì e giovedì, alle ore 12;

Melegari, nel Diritto costituzionale, mercoledì e sabbato, alle ore 12;

Ferrara, nell'Economia politica, martedì venerdì, alle ore 12;

Mancini, nel Diritto internazionale, lunedì e venerdì, alle ore 11.

Torino, il 25 novembre 1851.

Il segr. della R. università
Scoffier.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — **(Serata a beneficio del Ricovero di Mendicità.)** Intermezzi delle Opere: ***Luisa Miller.* — *Maria Giovanna La Figlia del Proscritto*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, con Meneghino,

Tip. Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — L... — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, ... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, ..., librajo, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 29 Novembre 1851. Num. 1214.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il governo romano mostra di voler attendere con molta sollecitudine all'ordinamento di una buona milizia nazionale, e ben gli auguriamo che sappia insistere e possa progredire felicemente in questa impresa, perchè indubbiamente gli eserciti forestieri sono la prima e più profonda piaga d'Italia. Nè è a sperare nel suo risorgimento, nè a credere che mai i vari governi che sono in essa possano acquistare qualche dignità di posizione e qualche libertà d'azione se prima d'ogni cosa non siano ordinati valenti ed agguerriti eserciti nostrali. Bensì non basta il vestirli alla francese, secondo recano i fogli essersi ora praticato a Roma; ma d'uopo sarebbe che come l'abito mutuassero così anche le virtù militari, il valore, la disciplina di quei soldati.

Altri ordinamenti mirano a regolare e migliorare il servizio delle biblioteche e di simili pubblici istituti; e anche questo è bene se sia arra, e principio di cose e di riforme maggiori.

Di Toscana null'altro che la trista notizia essersi anche questa volta i cittadini di Firenze astenuti dall'accorrere alle elezioni dei consiglieri del comune, per modo che esse non poterono aver luogo. Questo fatto crediamo che valga efficacemente a significare quanto sia grande l'avversione di quel popolo per il presente carattere dell'amministrazione impostagli dalla occupazione straniera; sicchè non avendo alcun altro mezzo di protestare contro l'oppressione nella quale è tenuto, s'appiglia a questa tacita ma espressiva dimostrazione. Per altro siccome qualora ad una terza chiamata neppure si trovasse il numero legale, il principe avrebbe in virtù della legge il diritto di nominar di suo capo i nuovi consiglieri, è a desiderare che in quell'occasione gli elettori si presentino, se non vogliono fornir facile appiglio alle calunnie e lasciar credere che siano indifferenti alle forme rappresentative.

Ogni dì a Parigi ha la sua preoccupazione speciale; ieri era un articolo del *Constitutionnel*; oggi è un discorso del presidente per la distribuzione delle medaglie e delle decorazioni ai premiati dell'Esposizione di Londra. Certe frasi enigmatiche od eccessivamente ardite, danno molto a pensare, e sono variamente interpretate. L'ombra del *colpo di Stato* ricompare e prende minacciose dimensioni, in questi giorni di diffidenza e di irritazione reciproca. — Nè è congettura per quanto improbabile ed assurda, che non trovi alcuno il quale le dia credenza. — Ogni diceria è causa di timori e pretesto di interpellanze. Così il *Messager* mostra d'inquietarsi per alcune ronde militari recentemente stabilite nel comune di Passy in prossimità del *Bois de Boulogne* e dell'*Arc de l'Étoile*. Altri male spiegano la nomina del sig. di Casabianca a ministro delle finanze, e mostrano di vedervi un indizio di una rottura definitiva colla maggioranza e della determinazione di arrischiare tutto.

L'Assemblea però non rinuncia ad ogni precauzione, e si dice che pensi di votar solo tre dodicesimi delle imposte indirette, onde aver così un freno col quale contenere, almeno in parte, le velleità d'indipendenza di Luigi Napoleone dalla rappresentanza nazionale. Fragile ostacolo però, il quale se può riescir di qualche efficacia in tempi calmi ed ordinari, perde ogni valore politico nelle epoche di commozioni e di agitazioni politiche.

I giornali inglesi abbondano in particolari sugli Stati transatlantici; ma nulla ci narrano che riguardi l'amministrazione o la politica del proprio paese. Il solo fatto notevole è quello della collazione del sacramento della Cresima, fatta a questi dì dal cardinale Wiseman a meglio che cinquecento giovanetti in una cappella dei cattolici di Londra.

Le osservazioni relative a Kossuth non sono ancora finite.

Un giornale dice sapere di certo che Kossuth si è trovato ingannato nella sua aspettazione, soprattutto in quanto alle soscrizioni volontarie che erasi lusingato si farebbero in suo favore e in quello degli altri esuli ungheresi, per modo che partì per l'America con nulla più che 10 sterlini in tutto il suo avere.

Le notizie tedesche anche oggi sono brevi, e di non molto interesse. Si riassumono quasi intieramente nell'arresto del conte Potochi e del sarto Russock, ungheresi, sorpresi a questi dì in Amburgo in flagrante delitto di distribuzione di scritti rivoluzionarii. E si dice che in seguito alle carte loro confiscate siano per esser fatti molti altri arresti.

Si conferma la notizia di un cangiamento di ministero, e quindi di politica nell'Annover.

Le ultime adunanze delle Cortes di Spagna riescirono alquanto animate per le questioni sollevatesi sulla libertà della stampa, sulla inviolabilità dei deputati, sulla soppressione del giornale l'*Epoca* ed in ispecie circa le tendenze del presidente del consiglio che non vengono giudicate troppo consentanee ai veri principii del sistema rappresentativo. Però tutte queste discussioni sono appena iniziate; ed è malagevole prevedere quali ne possono essere le ultime conseguenze.

Il maresciallo Narvaez è giunto a Madrid, e fu premurosamente visitato dagli antichi aderenti.

Dal Portogallo le solite notizie; non si conoscono ancora i nomi di tutti i nuovi eletti; però la maggioranza è assicurata a Saldanha; ma si parla tuttavia d'un rimpasto ministeriale

---

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 novembre.

Sommario. — Fine della seduta di ieri. — Seduta di quest'oggi. — Voci dei corridoi. — Discorso del presidente. — Conflitto fra i signori Créton e Granier de Cassagnac. — Rappresentazione all'Opera.

Un quarto d'ora dopo la partenza del corriere, il signor Magne terminò il suo discorso sulla strada ferrata di Lione, discorso molto sostanzioso, col quale prende a sostenere il sistema del governo, cioè la concesssione immediata ad una compagnia.

Il signor Vitet presidente, dà quindi lettura di due domande d'interpellanza: la prima del sig. Crémieux sulla risoluzione presa dal governo di mandare a Noukaïva i condannati di Lione Gent, Ode e Longomazino, i quali sono stati realmente imbarcati a Brest sullo scorcio della settimana passata. L'Assemblea consultata rimanda le interpellanze dopo votata la legge sulle strade ferrate. Poi decide all'unanimità di ascoltare immediatamente le interpellanze del signor Créton sopra un articolo pubblicato ieri mattina dal *Constitutionnel*.

La tese del signor Créton è stata veramente quella che io vi aveva annunziato. Egli disse al governo: « Un giornale conosciuto « per le sue relazioni col potere esecutivo « denunzia un complotto contro la repubblica « nel quale sarebbero implicati dei membri « di quest'Assemblea. Si dice che voi ne abbiate le prove: noi vi ingiungiamo di palesarle. »

Il signor Daviel, ministro della giustizia, rispose poco fortunatamente, come al solito quanto alla forma, ma con qualche verità quanto al fondo: « Noi siamo ministri e non « giornalisti, noi non siamo risponsabili di « ciò che si scrive giornalmente. » Bisognava fermarsi a questo punto, ma il ministro ha creduto di dover recriminare e si è fatto a leggere gli articoli del *Messager de l'Assemblée* offensivi per il potere esecutivo. Durante questa lettura si gridava al ministro. « Ma « voi avete un pubblico ministero, processate. » — Il signor Berryer, dolendosi che la questione fosse stata sollevata, disse che le interpellanze fatte contro il suo consiglio, dovevano essere soddisfatte, e pose categoricamente la questione in questi termini:

Vi è stato un complotto?

Ne avete voi le prove?

Se le avete perchè non faceste voi il processo?

Il signor de Thorigny, molto raffreddato, rispose: « Noi non sappiamo niente di com« plotti, e noi avremmo punito energicamente « ogni tentativo contro la repubblica, da qual« siasi parte venisse. » Dopo queste parole, per un movimento spontaneo, l'Assemblea lasciò i suoi scanni e tutto fu finito senza voto e senza ordine del giorno motivato.

Erano le 7 e noi ci trattenemmo ancora per mezz'ora a confabulare nei corridoi. Questo episodio era considerato come un passo fatto indietro dai due partiti. Un rappresentante propose di chiamare questa la giornata dei codardi. Ciò che nascerà da queste interpellanze sarà probabilmente un impegno personale fra il sig. Créton ed il sig. Granier de Cassagnac, l'autore dell'articolo, essendo questo stato trattato alla tribuna con parole molto pungenti dal rappresentante. Sei linee inserte stamane nel *Constitutionnel* dicono che il sig. de Cassagnac non crede di dover rispondere sul terreno del giornalismo, locchè sembra voler dire ch'egli ne sceglie un altro.

Seduta dell'Assemblea. — Continua la guerra dei bersaglieri. La seduta di quest'oggi comincia con un incidente. Il sig. Baze viene a denunciare un'alterazione commessa nel *Moniteur* di stamane del discorso pronunciato ieri dal sig. de Thorigny. Costui aveva respinto ieri persin l'idea di un complotto ordito in seno all'Assemblea. Il *Moniteur* questa mattina gli fa dire solamente che il governo non ha le prove di questo complotto. Il signor Baze consultò varie stenografie e trovò tutte le versioni conformi alle reminiscenze dell'Assemblea.

Soltanto la copia del *Moniteur* è stata ricorretta di proprio pugno dal sig. de Thorigny, il quale, mentre teneva in mano la penna, attribuì all'Assemblea molti *très-bien* assai lusinghieri per la sua eloquenza.

Questa piccola rivelazione eccita una lunga e viva ilarità. Quanto al fondo dell'incidente il signor Lacrosse si prova di dare, a nome del suo collega assente, alcune spiegazioni che sono male accolte, e l'Assemblea decide che per mezzo di un *erratum* sarà ristabilita nel *Moniteur* la versione istorica del discorso del sig. de Thorigny.

Si ripiglia poscia la discussione della strada ferrata da Parigi al mare. La lotta è sempre tra il sistema di costruzione provvisoria a spese dello Stato, e quello della concessione immediata alle compagnie.

Alla fine della seduta l'Assemblea rimanda alla commissione un emendamento del signor Passy, il quale limiterebbe a dieci milioni i lavori intrapresi dallo Stato sino alla concessione alle compagnie.

L'Assemblea sembra essere decisa a proseguire una volta con assiduità la discussione delle strade ferrate. Nelle sale di conferenza vi sono pochi. Si parla quasi esclusivamente del discorso pronunciato quest'oggi dal presidente alla distribuzione delle ricompense agli esponenti. — Ecco il testo: (*Quantunque già da noi pubblicato nel numero di ieri, crediamo di doverlo riprodurre per non interrompere il filo della presente cronaca*).

« Pensando che tutte queste meraviglie dell'industria erano state concepite e cominciate in mezzo alla sommossa e si sono perfezionate a traverso le nostre agitazioni politiche, non mi potei trattenere dal dire: quanto sarebbe grande questa repubblica francese se la si lasciasse vivere, e modificare in pace le sue istituzioni!

« Le due cose che nocciono più al progresso sono: da una parte le utopie socialiste, e dall'altra le allucinazioni monarchiche. Le prime ci conducono agli abissi; le altre, senza far correre grandi pericoli alla società, ne arrestano il progresso e paralizzano gli sforzi.

« Una delle cose più strane è vedere gli uomini eminenti, che furono altre volte i più ardenti difensori delle prerogative monarchiche, farsi convenzionali per affievolire il potere nelle mani che lo tengono.

« Signori industriali, ripigliate i vostri lavori: non isgomentatevi del presente, noi preverremo lo sciopro in quest'inverno, e quanto all'avvenire non temetelo davvantaggio, confidate nel governo risoluto a compiere sempre il suo dovere, e che perciò fa capitale sul dritto che gli viene dal popolo e la forza che gli viene da Dio. »

Questo discorso alimenta l'irritazione dei partiti monarchici. I repubblicani mostransi soddisfatti perchè Luigi Napoleone ha pronunciato per la prima volta da tempo lunghissimo la parola *Repubblica*. Quanto ai sentimenti personali contenuti in quest' allocuzione, e soprattutto nell'ultima frase, a niuno è dato di meravigliarsene dopo le cose che sono state dette in questi ultimi giorni alla tribuna senza essere smentite. Del resto si assicura che questo discorso è stato benissimo accolto dagli espositori.

Verso le 4 abbiamo avuto notizia del risultato di una provocazione indirizzata stamane al signor Créton dal signor Granier de Cassagnac. Il signor Bérard, rappresentante bonapartista, assistito da un ufficiale di artiglieria, si recò dal signor Créton per domandargli una riparazione a nome del sig. Granier. Il signor Créton persistette nelle espressioni le più spregievoli per il suo avversario, e dichiarò di ricusare qualunque duello con un uomo che egli considera come indegno; e soggiunse che il signor Granier non aveva che due partiti da prendere: o farlo assassinare sull'angolo di una via, o dare le prove del complotto nel quale pretende implicarlo. In questo caso si discenderebbe sul terreno della legge e si avrebbe per testimonio il paese intiero.

La condotta del signor Créton è approvata da tutti i vecchi parlamentari, ma una minoranza crede che il signor Créton esagera l'indegnità del signor Granier, uomo certamente di poca coscienza, ma le cui evoluzioni politiche potrebbero rimproverarsi a molti che seggono in Parlamento.

Una rappresentazione splendidissima ebbe luogo ieri sera all'*Opera*, dove si dava un balletto nuovo, nel quale esordì la signora Priora, ballerina italiana. Il balletto è parso mediocre; la ballerina è di un'eccellente scuola, ma difetta di quella grazia essenziale che distingueva la Cerrito, l'ultima favorita del pubblico. Il presidente era nella sua loggia di proscenio colla solita comitiva: i signori Bacciocchi, Roguet, Edgard Ney ecc. Fra le notabilità parigine si osservavano i signori: de Lamoricière, de Malleville, Bixio, Baze, Fould, de Thorigny ecc. ecc.

Torino, 28 novembre.

Il *Corriere Italiano* ci fa il viso dell'arme per avere noi dimostrato, sulla fede di fatti recenti, e pur troppo confermati, e nella previsione di altri che erano annunziati come prossimi e probabili, e che realmente già sono in parte avverati, che l'Austria mira ad acquistarsi una illegittima influenza nella Toscana, recandosi grado grado in mano il governo e la amministrazione di quello Stato, per modo che ne viene nella pratica esclusa ed annullata l'autonomia, surrogandosi alla libera azione del principe la irresistibile autorità del comando militare austriaco.

Il *Corriere Italiano* vuol respingere la nostra argomentazione; ma con mirabile disinvoltura sdrucciola sopra i fatti che abbiamo addotto, e i quali stanno a base della medesima; e invece di contestarne, come sarebbe stato debito di leale e schietto avversario, la sussistenza o la gravità, egli va speculando, su non sappiam quali recondite intenzioni che in noi suppone; e ci accusa di sistematica malevolenza; e ci rinfaccia la citazione da noi fatta dei trattati del 1815; e conchiude che l'Austria non aspira punto ad esercitare maggiori diritti di quelli che i trattati le conferiscono.

Ma la questione non è sulle intenzioni nostre, o sui pensamenti austriaci; la questione è sulla verità, sull'indole, sulla significanza dei fatti che abbiamo denunziati, e che il *Corriere Italiano* ha pur dovuto ammettere, giacchè non ha osato contestarli.

È, o non è vero che l'occupazione militare della Toscana, che in origine era e doveva rimanere provvisoria e temporanea, fu in breve convertita in permanente e definitiva? È, o non è vero che questa medesima occupazione, la quale doveva solo guarentire la sicurezza del paese e la inviolabilità del principato, fu mano mano portata al grado di una vera dittatura politico-civile, concentrandosi nei comandanti dei presidii austriaci le facoltà che dovevano esercitarsi da le sole autorità del paese? È, o non è vero che sotto la pressione di questa occupazione austriaca emanarono i troppo famosi decreti del settembre 1850? E si abolì ogni libertà di stampa? E si soppresse in tutto il granducato la guardia nazionale? È, o non è vero che con disposizioni più recenti, (e sono quelle che principalmente provocarono le nostre osservazioni, alle quali il *Corriere Italiano* avrebbe voluto rispondere) si dispersero sin le ultime reliquie d'un esercito toscano nazionale, licenziando o collocando a riposo i pochi ufficiali generali toscani, e surrogando loro nel comando di tutte le truppe granducali un colonnello austriaco, con uno sfregio paragonabile solo alla somma imprudenza e sconvenienza politica dell'atto?

A queste interpellanze avrebbe dovuto rispondere anzitutto il *Corriere di Vienna*; ma è un miserabile artifizio di cattivo retore quello di accusare le intenzioni nostre, quando esse invece poggiano su fatti: e sopra fatti così gravi e reali che neppure si osa portarli in discussione!!

Un' altra circostanza abbiamo pure accennata, anch' essa di gravissimo momento, ossia la soppressione delle legazioni toscane all'estero, e l'intendimento di far rappresentare il governo granducale dagli inviati austriaci. E su questo capo in ispecie ci siamo fermati, osservando che per esso violavansi apertamente i trattati del 1815, e che perciò credevamo autorizzate le singole corti a rifiutare di riconoscere negli inviati austriaci i rappresentanti toscani. A ciò il *Corriere* risponde che non possiamo invocare nel 1851 i trattati disconosciuti nel 1848 e nel 1849.

Ma anzi tutto hanno essi forse cessato di esistere, perchè nella nostra opinione, e in quella, crediamo, di quanti comprendono la necessità di dare una solida base agli interessi politici e sociali dell'Europa, i trattati del 1815 abbiano perduto ogni valor morale? L'Austria non ha sempre protestato altamente del suo attaccamento invincibile a quei trattati? Non fonda forse sopra i medesimi i suoi diritti più importanti e le sue più grandi pretensioni? Nella sua convinzione i trattati del 1815 esistono adunque tuttavia, e conservano l'antica efficacia. — Ma se ne porta questo giudizio sia almeno coerente a se medesima l'Austria; li riconosce, dunque li osservi; costringe gli altri a riconoscerli e rispettarli; insegni dunque col proprio esempio come si rispettino e si mantengano.

Oltrechè codest' osservanza dei trattati la invochiamo noi forse per rispetto semplicemente a noi medesimi? L'autonomia della Toscana è forse un diritto speciale e proprio del Piemonte?

Quando noi protestiamo contro l'assorbimento che a suo esclusivo vantaggio l'Austria va tentando dei nuovi Stati d'Italia, non è ad alcuna ragione particolare del Piemonte che noi miriamo, ma sì bene ai rapporti politici generali di tutti gli Stati europei fra di loro. E l'Austria infeudandosi la Toscana non offende specialmente il Piemonte, ma bensì manca a tutte le potenze segnatarie dei trattati del 1815, coi quali si era voluto stabilire sopra salde fondamenta il sistema dell'equilibrio europeo.

Qualunque impertanto sia la nostra opinione sui trattati del 1815, qualunque siano i nostri antecedenti a questo proposito, noi li possiamo pur sempre invocare, poichè non li invochiamo già nel nostro nome o nell'interesse nostro particolare, ma sibbene in quello della politica europea e dei mutui rapporti che debbono correre fra i vari Stati in seguito alle condizioni stabilite e reciprocamente accettate dai governi che firmarono e guarentirono gli accordi del 1815.

Lasci adunque il *Corriere Italiano* le inammessibili eccezioni pregiudiziali che con zoppicante logica vorrebbe dedurre dalle nostre opinioni personali e dai nostri precedenti politici; accetti, se può, la questione sul suo vero terreno; contesti o spieghi altrimenti i fatti che da due anni si vanno compiendo in Toscana; ma finchè esso, od altri per lui, non abbiano dato questa dimostrazione, consenta, in buona venia, che la stampa indipendente li apprezzi per quel che valgono, cioè per un vero e reale infeudamento della Toscana all'Austria con evidente e flagrante violazione di quei medesimi trattati che pure l'Austria ad ogni momento invoca a giustificazione dei diritti che accampa dentro e fuori d'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I discorsi di opposizione che abbiamo udito oggi sono una confusa riproduzione delle idee del deputato Pescatore, meno l'ordine e la precisione Come trovare un filo per trascorrere entro il labirinto complicatissimo della *orazione* di Mellana? Chi ci darà lena che basti a pescare nell'oceano di parole dell'onorevole Viora la *sola* idea che nuotasse nella sua mente, e che andava detta in mezzo minuto? L'onorevole Josti dal canto suo fece professione di ripetere la solita sfida di un programma politico rispondente ai suoi desiderii che pone innanzi in ogni occasione; ed il discorso dell'abate Robecchi non fu che il pronunziamento della gran parola Incameramento de' Beni ecclesiastici! Ai tre primi rispose il ministro delle finanze; Robecchi parlò ultimo; ed ecco tutta la seduta. Domani ancora parleranno altri oratori, e se siamo bene informati parlerà anche.... Sineo!

Mellana stima sufficienti gli attuali mezzi di finanza, e se non produssero quel che doveano pensa che sia stata opera del ministro, il quale per raffinamento di macchiavellismo non fa fruttare le attuali contribuzioni a proporzione del bisogno, onde aver pretesto di ottenerne altre ancora; salvo a spremerle poi tutte in una volta e raccogliere un fiume d'oro! Veramente il ministro non doveva darsi la pena di respingere così risibile accusa. Quando l'opposizione si manifesta per gli assurdi non v'ha deputati che siano più ministeriali degli opponenti. E chi crederà che un ministro incerto del suo domani voglia vivere nella tortura di angustie attuali per fare una parte miracolosamente bella all'avvenire che sarà forse di un successore suo avversario? Sarebbe questa non solo una immoralità, ma anche una fanciullaggine, e quando un'opposizione è ridotta a così poveri espedienti, bisogna pur dire che è alla vigilia di una disfatta.

L'opponente non vuol concedere le nuove imposte al ministro perchè altrimenti non si faranno nella sessione del 1852 le riforme che debbono produrre immense economie e larghissime entrate. Con la riforma amministrativa egli farebbe sparire non sappiam quanti milioni dai bilanci dell'interno, e dei lavori pubblici. Sfigurando la proposizione detta ieri dal ministro Cavour, trova che non è necessario il consenso della Sede apostolica per la migliore ripartizione della proprietà ecclesiastica, e stima sempre che questa migliore ripartizione farebbe scomparire tre milioni dai bilanci. Gli è grave l'imposta prediale urbana che si piace a trovar eccessiva con certi calcoli improvvisati così *alla carlona*, come quello che avea per base una

popolazione di 160,000 abitanti per Torino, ed un prezzo medio di 100 franchi per ogni soffitto. E dopo lunghi andirivieni si ferma alle conclusioni del discorso di Pescatore.

Illustri critici dell' eloquenza parlamentare notarono, che se il sottile cavillo e l'ardente polemica sono i vizi che gli avvocati portano alla tribuna, il tuono didattico è quello che vi portano i professori. Sia pure: questa è la loro abitudine; ma se al tuono magistrale e allo stile dimostrativo, aggiungono un tardo stillicidio di parole, e in mezzo ad esse un deserto di idee, non sappiam quali abitudini ci lasciano indovinare... Queste considerazioni ci ricorrevano involontarie alla mente udendo oggi l' onorevole Viora parlare tre quarti di ora per dirci che il ministero ha torto di voler congiungere la nuova partizione dei beni ecclesiastici che dipende da lui alla riforma delle circoscrizioni diocesane che dipende da Roma, poichè l'urgenza delle finanze consiglia di sollecitare il primo atto, il quale solleverà il bilancio dalle spese del culto senza attendere il secondo. Sfidiamo tutta l'alchimia di Paracelso a trar fuori una idea di più dal pelago di prefazioni, poemi, ricapitolazioni, prolegomeni e conclusioni che ci regalò l'oratore.

Josti voterà le imposte o le negherà come fiducia al ministero, secondo la natura dei suoi programmi di riforma amministrativa, economica, ecclesiastica e militare che vorrebbe sul tappeto.

Il ministro delle finanze ha nettamente formolato una volta ancora questo programma del ministero che la Camera è in diritto di accettare o di respingere senza altre velleità; ma di cui non è più in diritto di chiedere commenti e spiegazioni, oramai largamente date. Se per riforma militare si intende quella normale riduzione che fu altravolta indicata dal ministro della guerra come possibile in un prossimo avvenire di pace generale con la economia di 13 milioni circa; — il ministero non la disdice: se vuolsi la soppressione dello esercito per affidare la difesa del paese e lo avvenire della causa nazionale alle celebratissime campane a stormo, il ministero non ha fede che basti nelle campane. I progetti di riforma amministrativa sono sul tappeto. Questa ed altre leggi organiche andranno di pari passo nella prossima sessione del 1852 coi provvedimenti d' imposta; ma sarebbe una grande assurdità dettare sin da ora l'ordine de'lavori alla vegnente sessione e discutere della opportunità delle imposte or che si propone... il bilancio di agricoltura e commercio; uno di que'bilanci pel 1852 che la Camera di comune accordo, e a mozione della sinistra dichiarò, se non con un atto con unanime assentimento prima di prorogarsi, — di voler discutere per sommi capi, e nel solo intento di porre l'amministrazione in regolare esercizio; salvo a mutare secondo le riforme legislative che intanto saranno maturate, tutti i bilanci del 1853.

Nulla diremo della inconvenienza di separare la nuova distribuzione de' beni ecclesiastici dal riordinamento delle circoscrizioni dell' ordine spirituale che si negozia attualmente con la Sede apostolica. Omettiamo che le trattative sono incominciate e pendenti — ma la distribuzione va fatta a misura de' pesi delle cure, e di ogni altro adempimento del culto. Bisogna dunque che le cure e le circoscrizioni parrocchiali, e diocesane, siano preventivamente definite; altrimenti in un atto di tanto momento si cadrebbe nel provvisorio. Tornerebbe ingiusto e improvvido domani con le mutazioni delle odierne giurisdizioni spirituali, quel che oggi si sarebbe fatto per istudio di giustizia o di opportunità; e trattasi di spostare titoli di dominio e proprietà territoriali, il che è sempre difficilissimo per chi ben vi pensi. E ne uscisse almeno il desiderato equilibrio della finanza! Ma no; chè questo sconcio si dovrebbe fare per la speranza di far economia (non già di *tre milioni*, nei quali è compresa quella parte di debito pubblico che appartiene alla Chiesa) di UN SOL MILIONE di spese di culto sopra 42 milioni di deficienza! — Oramai dovremmo vergognarci di alimentare più a lungo un'antipatia che può divenir insania quando nelle quistioni di politica e di guerra, di bilanci, d' imposte, di giustizia, di pubblica sicurezza, dimentica gli affari del paese, e non altro vede che un'occasione di far vendetta delle provocazioni pur troppo temerarie di antichi uomini privilegiati che *nulla ancora hanno obbliato e nulla appreso*, ma che non hanno per ciò acquistato il diritto di stornare l'attenzione del popolo e dei suoi rappresentanti dagli affari più urgenti e positivi del momento.

Il signor don Marongiù professore ci ha indirizzata una lettera che noi ci possiamo astenere dal pubblicare, dacchè l' ha fatta stampare sull'*Armonia*, che pare il giornale *Monitore* di tutta quella parte del clero che crede mostrare amore di religione e di pace avversando il governo del Re.

Al signor professore Marongiù dobbiamo dire, che se ci avesse chiesta qualche spiegazione sull'articolo che lo riguardava, gli avremmo detto, con le sicure informazioni che abbiamo, che per verità fu creduto che egli avesse fatta la domanda di adottare il trattato Nuytz per testo, e che il relatore della sua nota sui testi così credette, e così riferì; ed avremmo potuto aggiungere che quel relatore non era un amico del *Risorgimento*, ma un vecchio amico della parte dell'*Armonia*, il quale forse oggi tenta far dimenticare il passato col mostrarsi amico della *Voce nel Deserto*.

All' *Armonia* poi diciamo, che manteniamo ciò che abbiamo detto, e che domandi alla *Voce nel Deserto*, od a qualche vecchio suo amico e nuovo della *Voce*, se sia vero che la questione fosse posta (per insipienza o malignità sua) nei termini da noi esposti.

Ieri aveva luogo la solenne distribuzione dei premii alle allieve della scuola femminile del municipio, per la sezione Dora. Assistevano, oltre il sindaco, e i consiglieri, un'eletta folla di cittadini, fra i quali in ispecie si notava l'egregio conte Gabrio Casati. Un forbito discorso del vice-sindaco Baricco narrò i progressi di questa scuola, che nel breve periodo di tempo dacchè esiste ha già dati ottimi frutti, e la quale mentre ci è pegno dello zelo indefesso che il municipio adopera nel promuovere anche questo ramo importantissimo della pubblica istruzione, ci è pure di lieto auspicio per l'avvenire di quelle altre che in epoca troppo vicina istituite, non hanno ancora potuto essere chiamate a dar saggio di loro medesime, ma le quali non potranno che prosperare prontamente e grandemente mercè le vigili cure degli egregi loro fondatori e promotori.

Oggi verso il mezzodì una folta colonna preceduta dalla musica militare percorreva Dora Grossa e Piazza Castello, recandosi ai quartieri di lungo-Po, salutata al suo passaggio dalle festanti acclamazioni dei cittadini, alle quali rispondeva col canto dell' inno militare nazionale. Erano i nuovi coscritti, ai quali con felicissimo divisamento i futuri loro colleghi, anziani già nel servizio militare, erano andati incontro a Porta Susa per condurli ai nuovi alloggi. — Tutta Torino, soavemente commossa da quello spettacolo di fratellanza e di concordia, lodava il gentil pensiero; e ne trae i più lieti augurii per l' avvenire del nostro esercito, educato con tanto amore e con tanta sollecitudine dall'egregio ministro della guerra, alla disciplina, al valore, e ad un tempo ai più santi e fecondi sentimenti di unione e di mutua benevolenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica la seguente circolare indirizzata ai vescovi dal ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Le costituzioni per l'università di Torino dell'anno 1772, tit. XIII, art. 11, prescrivono che nella nomina regia dei benefizi sieno anteposti coloro che nella università avranno conseguito qualche grado in teologia. Colla quale provvisione, confermata nel manifesto del magistrato della Riforma dell'8 ottobre 1845, art. 8, i Reali di Savoia intendevano promuovere i sodi e profondi studi del clero, gratificando di beneficii i degni sacerdoti segnalati per gradi ottenuti nella patria università, dove l'insegnamento teologico fu in ogni tempo per sapienza commendato e per dottrine non contaminate nè da errori di setta, nè da umori di parte.

Il sottoscritto ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, in accordo col ministero di grazia e giustizia, prega in cortesia la S. V. Ill.ma e Rev.ma a recare a notizia dei cherici della sua diocesi, che il governo del Re è fermo nel proposito di usare codesta guarentigia della patria legislazione a tutela dei buoni studi, a premio del provato sapere e del rispetto agli istituti dello Stato.

Accolga frattanto la S. V. i sensi della distintissima mia considerazione.

Torino, 27 novembre 1851.

Il ministro FARINI.

TORINO, 28 *novembre*. — Ieri essendo pervenuta a S. M. la triste notizia della morte avvenuta in Parigi il 24 corrente di sua avola S. A. S. la Principessa Maria Cristina Albertina Carolina di Sassonia, Principessa di Curlandia, la M. S. e la Sua Real Casa presero nello stesso giorno il lutto di cento venti giorni.

— A cominciare dal primo dicembre p. v. sarà attivato un primo corso giornaliero di corrispondenza da Torino, Alba ed Asti per Acqui col mezzo del convoglio della strada ferrata che parte da Torino alle ore 10 mattina, come pure da Alessandria col mezzo di un servizio di vettura pubblica che ne parte alle 2 pomeridiane per Acqui.

Eppertanto saranno avviate e distribuite alla sera in Acqui le lettere impostate a Torino, Alba ed Asti nel tempo stabilito per il secondo convoglio suenunciato e ad Alessandria sino ad un'ora pomeridiana.

SAVOIA. — Si è presentata una compagnia genevese per la strada ferrata di Savoia. La casa Lombard-Odier, una delle più considerabili di Ginevra, ne è alla testa e l'ingegnere cui sarebbe affidato lo studio è un tedesco molto distinto che delineò la strada ferrata di Amburgo. Fu nominata una commissione a Annecy perchè si metta in relazione colla commissione generale, e il sindaco di Ciamberì fu invitato pure a nominare una commissione in detta città. Crediamo che sarebbe il caso di convocare straordinariamente il consiglio municipale. La strada ferrata verrebbe da Modane a Ciamberì e da Ciamberì si dirigerebbe ad Annecy passando per Aix-les-Bains, la pianura di S.t Girod, Rumilly e rimontando a Annecy pel Fier e Cran. Non vi sarebbe ramo da Ciamberì a Lione. Si riunirebbe solo la via per Seyssel colla via progettata da Lione a Ginevra.

(*Patriote Savoisien*).

ALESSANDRIA. — Domenica 23 furono a visitare questo penitenziario i signori ministri conte Cavour e Paleocapa; ma non poterono molto fermarsi ad osservar tutto.

Principalmente, scortati dallo zelante direttore signor Rattazzi, osservarono il locale che vuole destinare a podere modello, affinchè si diminuisca una volta il numero delle vittime dei prigionieri, i quali venuti in massima parte dalle campagne, mal resistono ad un genere di vita totalmente opposto alle loro abitudini, rimanendo rinchiusi nelle celle. Un podere modello darebbe all'agricoltura eccellenti agricoltori e si vedrebbero ben tosto ricercati gli usciti dal penitenziario, i quali presentemente a stento sono accettati come operai. Torneremo su questo proposito a parlare più distesamente. Per ora uniamo i nostri voti a quelli dei consigli provinciali e divisionali, affinchè si faccia questo podere modello unito al nostro penitenziario; ed affinchè non proponga più ostacoli il ministero di guerra, il quale potrebbe formare il Campo di Marte, lasciando un sufficiente terreno pel podere modello, o facendolo verso porta Savona.

(*Eco Alessandrina*).

FIRENZE, 24 *novembre*. — Dobbiamo registrare in queste pagine la dispiacente notizia, che nemmeno ieri riuscirono le elezioni comunali per mancanza del numero legale degli elettori. Tanta incuranza in questa città nostra, che pur seppe mostrarsi una delle meglio preparate all'esercizio dei diritti politici, ci empie l'animo di dolorosa meraviglia. Fu questa la seconda votazione. Se anche una terza volta gli elettori si mostreranno negligenti, si farà luogo alla prerogativa sovrana, e la capitale della Toscana avrà dato un brutto esempio di apatia agli altri comuni, e fornirà pretesto alle inverecondo declamazioni degli avversi alle garanzie della pubblica libertà.

(*Costituzionale*).

ESTERO.

AUSTRALIA. — La società della propagazione del Vangelo decise nell'ultima riunione generale, di mandar tre membri del clero in missione nell'Australia, tosto che si potranno trovar uomini convenienti, onde moralizzare colla religione le masse che si recano alle regioni aurifere del distretto di Bathurst.

(*Morning-Post*).

AMERICA MERIDIONALE. — Per via di Boston riceviamo notizie di Buenos-Ayres che vanno sino ai 17 settembre, cioè 7 giorni oltre le corrispondenze che ci sono giunte direttamente. Oribe sforzavasi ancora di trattare coi brasiliani ed Urquiza. La sua condotta, che pare aver mancato di fermezza, lo fece denunziare a Buenos-Ayres come traditore.

In questa città del resto facevansi le più esaltate dimostrazioni contro gli avversarii del Rosas, e si bruciava ogni giorno Urquiza in effigie. La Camera dei rappresentanti sedeva, e continuando il suo ufficio, proclamava il Rosas governatore a vita. Credevasi generalmente a Buenos-Ayres che se l' Oribe non poteva ottenere una capitolazione, ed era costretto a combattere, il suo esercito rimarrebbe schiacciato da quello dei confederati.

(*Corriere degli Stati-Uniti dell'11.*)

INGHILTERRA. — Arrivarono nella settimana scorsa dalla Nuova-York col *Pacifico* 850m. dollari, col *Nicaragua* 195,847, coll'*Hermann* 6 mila. Da Gibilterra coll'*Iberia* 825 sterlini, da Lisbona 1,395. Le esportazioni di metalli preziosi dal porto di Londra nel tempo istesso furono: argento in verghe a Boulogne 1,200 oncie, a Rotterdam 8m., a Dunkerque 27m., nel Belgio 10,600. Specie in argento a Amburgo 5,956 oncie, nel Belgio 20m., a Boulogne 5m., a Rotterdam 35,756. Totale argento 124,512 oncie.

(*Morning Chronicle*).

— Segnata è la pietà dell'ex-regina dei Francesi. La state scorsa, durante il suo breve soggiorno a Inverness, essa andava sovente col suo seguito agli uffizii nella cappella cattolica di S. Maria. Essa mandò ora in dono in argento al curato, sig. Maclachlan, facendogli dirigere questa lettera:

Claremont, 11 novembre.

Signor curato,

La regina mi ordina di scrivervi ch'è felice nel potervi offrire una testimonianza, quantunque debole, della soave rimembranza che conserva della cappella cattolica d' Inverness. S. M. m'incarica di mandarvi un ordine, che vi giungerà nel tempo stesso di questa lettera. Gradite, sig. curato, l'assicurazione ecc. A. Trognon.

(*Inverness Courrier*).

— Possiamo assicurare, dice l'*Hampshire Independent*, che Kossuth era sì disinteressato che essendosi portato un po' di moneta in Inghilterra per le sue spese personali, ed essendo stato frustrato nella sua speranza relativa a soscrizioni voluntarie promesse in Inghilterra, consacrò quanto aveva ad oggetti patriottici, e parti d'Inghilterra con non più di 10 sterlini in tasca.

(*Globe*).

PORTOGALLO. — LISBONA, 19 *novembre*. — È probabile che il risultato delle elezioni sarà favorevole alla continuazione del ministero attuale. Erano conosciute a Lisbona sole 48 elezioni. Restavano a conoscersi 86 nomi. Il vascello di linea francese *Henri IV* e il vapore *Narval* partirono di Lisbona il 18 per Tangeri per regolare dei crediti francesi contro il Marocco.

(*Times*).

SPAGNA. — MADRID, 20 *novembre*. — Il generale Narvaez giunse ieri sera e si recò dal marchese di Fuentes de Duero. Nella sera accolse le congratulazioni dei suoi amici intimi. Il generale riceve tutti colla massima affabilità e con ispirito conciliativo. Stassera la regina ed il re devono riceverlo.

— Nella Camera dei deputati il sig. Bermudez de Castro pregò la commissione del progetto di legge sulla libertà di stampa di accelerare i suoi lavori. Pacheco, presidente della commissione, dichiarò che i lavori non erano ancora terminati e non potevano terminarsi prima che si fosse udito il governo sopra uno dei punti più importanti della legge. Il ministro dell'interno disse che la quistione sarebbe trattata nel prossimo consiglio e se ne darebbe comunicazione alla commissione speciale. Escosura riprodusse l'interpellanza già annunziata sulla soppressione dell'*Europa*. Più deputati progressisti segnarono una proposta relativa all' inviolabilità dei deputati. Olozaga appoggia la proposta e combatte energicamente le dottrine manifestate in una precedente tornata dal presidente del consiglio dei ministri, tendenti a rovesciare il sistema rappresentativo. Non vi sarebbe più inviolabilità dei rappresentanti, se questi potessero essere molestati e processati per le opinioni emesse da loro nel congresso.

— La giunta di generali creata per redigere il progetto di legge sull' organizzazione dello stato-maggiore dell'esercito, ripigliò i suoi lavori e rimise il rapporto al ministro della guerra, che lo presenterà tosto alle Cortes.

(*Heraldo*.)

FRANCIA. — PARIGI, 25 *novembre*. — Una commovente cerimonia ebbe luogo ieri alla casa degl'invalidi. Un servizio funebre fu celebrato per una suora di carità della casa morta la vigilia, a cui gl'invalidi, che erano stati dalla medesima curati durante quarant'anni delle loro infermità, gli rendettero gli estremi onori. Il carro funebre accompagnato da tutte le suore dell'infermeria era seguito dal generale Petit e da tutto lo stato-maggiore in gran tenuta. Esso venne condotto così fino all'entrata scortato da un picchetto d'onore di questi bravi veterani.

— I signori Monet, de la Rochejaquelein e Victor Lefranc hanno presentato ieri un emendamento al progetto della legge elettorale comunale, che ha per oggetto di ridurre ad un anno la durata della residenza voluta per essere elettori pei francesi maggiori che non sono nati nel comune e non vi hanno soddisfatto alla legge della leva.

— I signori Miot, Richardet, Greppo e Laboulye hanno presentato una proposizione che ha per oggetto di rimpiazzare la proposizione del sig. Pradier sulla responsabilità dei depositari della pubblica autorità. Essa è concepita in questi termini: « Tutti coloro che avranno cospirato o somministrato il loro concorso ad una cospirazione tendente ad una ristorazione realista od imperialista, saranno tradotti nel più breve spazio avanti l'alta corte di giustizia. Quelli che saranno convinti di delitti di cospirazione, saranno immediatamente posti fuori della legge. Essi saranno inoltre condannati ad una multa, il cui minimo ed il massimo saranno la metà od i tre quarti del patrimonio. La prescrizione contro le pene qui sopra comminate non sarà acquistata che dopo 25 anni a partire dal giorno in cui il delitto sarà stato commesso. L'esecuzione della presente legge è confidata al patriottismo di tutti i francesi. »

(*Corresp. Havas*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta Nazionale* di Berlino del 20 nota fra i lavori di cui si occuperanno le Camere i seguenti: La legge comunale, il codice di procedura criminale, il codice di commercio e parecchie proposte intese a modificare la costituzione.

Per ciò che riguarda la legge comunale, la trasformazione dei fedecommessi e dei fondi in proprietà libera e l'estensione delle pubbliche imposte sui beni ecclesiastici, i progetti relativi alle due prime quistioni saranno presentati dal governo, le altre leggi emaneranno dall'iniziativa delle Camere.

BAVIERA. — Il foglio ufficiale di Monaco pubblica un decreto col quale prescrive quanto segue:

« Ora che il nostro esercito è ritornato nelle sue guarnigioni, ordiniamo la revoca del nostro decreto del 2 dicembre 1850, concernente la giurisdizione militare sugli affari civili. »

L'accennato decreto conferiva ai giudici militari le liti civili fra militari. Questo privilegio resta abolito.

— Erasi annunciato la nomina del signor Schrenk a ministro del culti.

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia invece che egli è stato nominato plenipotenziario bavaro presso la Confederazione in sostituzione del sig. Xylander.

ANNOVER. — I fogli tedeschi non confermano sinora la notizia della formazione di un ministero reazionario.

AMBURGO, 20 *novembre*. — Ieri correva voce che si era scoperto un complotto fra i soldati del reggimento ungarese Schwarzenberg, di guarnigione a Rendsburg. Il vero è che due ungheresi sono stati condotti sotto scorta da Rendsburg a Altona e da Altona in questa città.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 18 *novembre*. — Nella seduta del 18 il ministro della marina ha sottomesso al Volksthing un progetto di legge concernente l' organizzazione della marina danese, la quale si comporrà di quattro vascelli di linea, sei fregate, tre corvette, quattro bricks, 24 lancie cannoniere, 18 jole cannoniere, due fregate a vapore della forza di 300 a 400 cavalli; ecco in tutto 73 navi con 946 cannoni e 9623 uomini di equipaggio, locchè produrrebbe una spesa annua di 18 milioni di risdalleri. Secondo l'organizzazione del 1815 la marina danese doveva corrispondere a 108 navi e 12,477 uomini di equipaggio.

DIRITTO COSTITUZIONALE.

Della moderazione negli ordini rappresentativi.

Prelezione del sig. Prof. MELEGARI.

La prolusione dell'egregio professore Melegari al suo corso di diritto costituzionale pel nuovo anno universitario fu già tradotta e compendiata in altri giornali costituzionali nel senso che più stimavano conducente a sostenere i rispettivi partiti con l'autorità di una parola onorata nel paese e fuori, e tanto più imparziale quanto più estranea alla politica militante. Oggi altri giornali di reazione ne fanno oggetto di insipienti e maligne censure. Noi potevamo con facile opera ridurre a giustizia le interpretazioni torte e le parziali; ma non abbiamo voluto pretendere al privilegio di essere creduti in parola a fronte di opinioni divergenti, o alle nostre contrarie. Pubblichiamo quindi il testo intiero della prolusione e serbiamo al fine il nostro commento.

Signori,

Egli è per la quarta volta che io salgo questa cattedra per indagare con voi la ragione da cui si informa la legge sulla quale hanno il loro principale fondamento le nostre libere istituzioni. Ed ogni volta, collegando il concetto dell' insegnamento che mi è affidato a quello che sorge dai fatti per cui i novelli ordini si sono venuti, in sì breve spazio di tempo, rassodando e perfezionando fra noi mentre mi sento sempre più compreso di rispetto per la nazione che indovinando, per così dire, le precipue condizioni del reggimento rappresentativo, in queste si poneva avanzando sì secura da offrire il conforto di un salubre esempio all' Italia ed un argomento di ammirazione a tutte le libere nazioni, mi assale nello stesso tempo grave apprensione, non la mia buona volontà sia per riuscire inadeguata alla civile sapienza del popolo subalpino, e non

siano insufficienti i miei studi e le mie forze all'adempimento dell'uffizio che mi sono assunto.

Ed in vero non sembrerà senza ragione questo mio timore a chi porrà mente alla responsabilità morale che nei nostri ordini pesa anzi tutto, senza il rimedio di libere cattedre sopra coloro cui dallo Stato è affidato il privilegio dell'insegnamento delle scienzie sociali e politiche; poichè se feconde di ricchi e di squisiti frutti sono le verità per essi chiarite, possono altresì, a malgrado della bontà delle intenzioni, divenir seme di gravi e di irreparabili danni gli errori e le avventate dottrine di cui fossero per farsi banditori.

Ed io tanto più sento il peso di questo privilegio, che sono più specialmente incaricato di svolgere i principii sui quali riposa il nostr' ordine pubblico dinanzi a voi, nobile incremento della patria, nelle mani dei quali andrà fra non molto cadendo e l'indirizzo della pubblica opinione, sovrana degli Stati liberi, e l'azienda delle pubbliche cose.

Mi stringe quindi il bisogno di esternarvi come io senta il peso di tale risponsabilità e di porgervi preghiera affinchè vogliate consociarvi a me, assumendo, per quanto il comporta l'ordine delle nostre relazioni, una parte di questo peso: ciò che farete sottomettendo il mio insegnamento al cribro di una benevola ma severa critica, chiedendomi la ragione degli enunciati imperfetti, i motivi delle sentenze non abbastanza chiarite, ed invitandomi a cercare addentro con voi le quistioni per avventura pretermesse od insufficientemente sciolte.

I severi studi a cui siete stati educati, la precoce maturità, il vigore naturale delle vostre menti, mi assicurano che avrò nel vostro continuo sindacato, non che uno stimolo un sostegno a compire l'opera mia in modo da rispondere almeno in parte alla fiducia di chi questo arduo e delicato ufficio mi assegnava, e da non contrastare col mio insegnamento alla prudenza civile di cui ha dato finora sì luminoso saggio il popolo subalpino.

Questa prudenza si è appalesata nella nazione dalle prime orme che, in epoca di pericoli, di minaccie, e di sventure, segnava nella via costituzionale, e spiccava sopra tutto per la moderazione onde le varie parti in cui era divisa, facendo tesoro e dell'esperienza delle nazioni provette e dell'antica saviezza civile nostrana, diedero alternativamente prova, sia che tenessero il potere, sia che alle conquiste di questo per l'avanzamento della patria mirassero.

Non sarà quindi nè fuor di proposito, nè fuor di stagione che noi prendendo oggi argomento da una delle virtù per cui si è manifestata nella sua potenza morale la nazione subalpina, apriamo quest'anno i nostri studi col tener discorso della moderazione negli ordini rappresentativi, chiarendo come questa virtù sia naturale frutto di questi ordini finchè si mantengono nella loro verità, e come alcuna volta, la sua vesta serva a coprire la corruzione che divora e consuma gli ordini stessi, Argomento più grave assai che non pare al suo volgare enunciato e per cui chieggo da voi un'indulgente attenzione.

Ottima fu ravvisata in ogni tempo, sì nelle private che nelle pubbliche cose la moderazione; ma in nessun'epoca essa venne mai con maggior fervore invocata quanto nella divisa nostra età, piena di troppo disperate paure da un canto, e di troppo temerarie speranze dall'altro, colpa del disordine morale che travaglia dovunque gli spiriti, e loro impedisce di apprezzare con serenità le condizioni dell'avvenire.

Prescindendo ora dall'indole che questa virtù, considerata anche sotto l'aspetto puramente civile, assume sotto i benigni influssi del cristianesimo, noi diremo che la vera moderazione è la virtù dei forti per la quale si appalesa tanto negli individui, quanto nelle nazioni la coscienza del diritto congiunta a quella della forza necessaria a mantenerlo, e che cessa di essere una virtù quando per lei comecchè siasi, si manifesta la coscienza dell'illegittimità del diritto e dell'affralimento morale che ne consegue: essa è allora la qualità dei deboli e può chiamarsi in ordine alle cose civili accortezza o come oggi alcuni dicono abilità. Non è un vizio, ma non è più certamente una virtù.

I governi qualunque sia la loro forma non possono lungamente mantenersi per la violenza, ond'è che nessuno di essi abbia mai potuto legittimarsi e assicurarsi che per la moderazione; ma egli non è propriamente se non se sotto la forma monarchico costituzionale che la moderazione si trova secondo ragione come in sua sede assicurata non che in tutti gli ordini pubblici in tutte le relazioni civili.

Essa vi è la condizione prima della parte che tiene legalmente il potere, come altresì di quella che costituita liberamente sotto la protezione della legge al potere aspira. Vi è un legittimo diritto tanto da un lato che dall'altro. La parte che ne usasse ad oltranza scuoterebbe forte l'ordine da cui il suo diritto ha protezione. Così ad impedire che nessuna delle parti trasgredisca la misura, è riposta nella corona un'autorità moderatrice, intenta sempre a porre l'accordo tra il diritto ed il fatto e a dare il governo in mano ai più forti, in mano alla parte che, appunto perchè è più forte, userà con maggior moderazione del potere.

L'ufficio del Re nell'ordine rappresentativo è provvido sopra tutto in ciò che dovendo la sua azione manifestarsi alternativamente pel mezzo dei diversi partiti, egli non può mai vedere nemici negli uomini del partito che attacca con armi legali il suo governo, nè amici in coloro che lo difendono. Egli è il Re di tutti: il presente e l'avvenire sono per lui; egli solo può trattare, secondo il dire di un celebre uomo di Stato, i suoi amici come se avversi dovessero divenire, e gli avversi come se amici li aspettasse.

Così il governo monarchico rappresentativo è razionalmente il più moderato, perchè non è nella sua verità se non in quanto è tutela a tutti i diritti ed in quanto stanno al potere i più forti, giacchè è la forza sempre, la forza morale congiunta alla materiale, la condizione prima della moderazione.

La monarchia pura non è un governo potenzialmente moderato; la moderazione vi può essere la virtù personale del Principe, vi può essere la condizione della politica che gli interessi dello Stato gli comandano; ma nei sudditi, ma nei diversi ordini dello Stato non può esistere che passivamente, poichè non è diritto costituito in essi, i quali in vero non hanno altro mezzo di far rispettare i diritti loro naturali che la violenza delle rivolture o la minaccia di queste. Nell'assolutismo la moderazione, come che si consideri, è un accidente, non una virtù ad esso naturale. La pazienza dei popoli però è sì grande, e la lunga oppressione estingue sì negli oppressi il senso dei violati diritti, che alcuna volta l'assenza di vita civile pare in essi soddisfazione, frutto della moderazione dei loro rettori assoluti.

Temperate per loro naturale complessione sono le aristocrazie. La misura che osservasi nel loro governo proviene in esse anzi dalla coscienza della loro debolezza relativa che da quella della forza, la quale non si ingenera, se non se dalla sicurezza del diritto, talchè in generale i governi puramente aristocratici più per la prudenza che per la forza risplendono, e prima molli che moderati si sieno chiariti nella storia.

La scienza e l'arte del governo ha sempre consistito per esse, come attestano le aristocrazie greche e la romana, come quelle dell'età di mezzo, nell'appropriarsi successivamente gli elementi di potenza che si manifestavano nel popolo aprendo il loro seno ai popolani potenti o per ingegno o per ricchezza, sì che al popolo non restasse mai che la parte meno eletta, in guisa che nascesse poi in questo la falsa coscienza della sua inferiorità e s'accomodasse al dominio degli ottimati, si sono disfatte dovunque le aristocrazie che improvvide questa arte ristauratrice non seppero adoperare.

La moderazione civile nel popolo non debbe cercarsi che laddove egli esercita effettivamente dei diritti nello Stato; ora, tanto nella forma assoluta quanto nell'aristocrazia, questi diritti sono contestati al popolo, ed egli può essere violento, non mai forte e perciò non mai moderato.

Nella democrazia, i cittadini sembrano trovarsi razionalmente nelle condizioni della moderazione: non però sempre il governo, perchè la parte che tiene la somma delle cose non potendo avere al di sopra di se stessa un potere incontestabile, che senza indugi possa esautorarla ogni qualvolta per essa non si esprima la vera forza del paese e di investire dell'autorità la parte che tale forza in fatto è venuta a rappresentare. Accade quindi sovente la parte che è in possesso del potere cerchi di impedire, talvolta con ogni genere di violenze, che l'avversa vi salga, e questa cogli stessi mezzi aspiri al suo intento, donde le spogliazioni, i supplizi, le proscrizioni, le rivolture, le civili guerre che hanno finito sempre per mandare in dileguo la democrazia. Così il governo che astrattamente è il più legittimo di tutti, quindi il più forte, riesce ciò non pertanto per difetto irremediabile del suo organismo spesse volte il più debole, il più immoderato di tutti.

La storia antica, come quella dell'età di mezzo ci mostrano quale sia il destino delle democrazie. Esse sono cadute per immoderazione nel dispotismo, perchè avviene sempre che il più gran numero de' cittadini stanco dalle incessanti lotte e dagli ognora imminenti pericoli, cerchi infine la quiete nella servitù; preferendo la tirannia personale di un solo, che per essere vestito di umanità, diventa capace di risponsabilità, e perciò di moderazione, alla tirannia impersonale delle moltitudini, nelle quali le qualità inerenti alla personalità naturale non si possono riscontrare; e così abbiamo visto cadere nel principato assoluto, come a loro proprio naturale fine quasi tutte le repubbliche democratiche, ove non le abbia salvate dal precipizio un'evoluzione aristocratica, il che avvenne di alcune delle più illustri, tanto nell'antichità che ne' tempi moderni.

Il governo che accoglie e confonde in sè queste tre forme, ed ha le virtù e le qualità di tutte le tre, senza averne nè i vizi nè i difetti, è il governo monarchico rappresentativo.

Quando egli è in fatto nella sua verità, egli ha nel principe irresponsabile una guarentigia perpetua di moderazione che si scontra rare volte nel monarca assoluto. Egli ha nel partito che siede al potere le guarentigie di prudenza che si osservano nelle aristocrazie senza la debolezza di queste. Egli ha infine nell'azione continua e perenne dell'intera nazione sul governo tutte le guarentigie della democrazia senza averne i pericoli.

In questo governo le libertà ed i diritti di tutti sono assicurati sotto l'egida della legge che sola realmente impera, e per cui sola si spiega l'autorità che regna e quella che governa. Qui non è mestieri aver il potere o appartenere alla parte che lo tiene, come accade sotto le altre forme, per avere tutelata efficacemente la propria libertà e gli interessi tutti che sono l'espressione di questa.

Nel reggimento costituzionale la sovranità della nazione risiede vivente incontestata in tutti i cittadini, come in tutti gli ordini dello Stato, senza che alcuna parte possa usurparla mai.

Le parti, come i cittadini hanno per primo interesse di usare di questa sovranità, ciascuno nella sfera della propria azione, con misura perchè il trasmodare in questo governo equivale all'abdicare. Quando la nazione è così posta in possesso del governo di se stessa, che il tesoro della libertà si trova ripartito nelle diverse parti di essa, il potere, cioè l'amministrazione dello Stato, non attira più a sè che gli elementi più eletti della nazione; perchè appunto non è mestieri aver il governo per aver assicurata la libertà. Il partito che sta al timone dello Stato non vede con timore avvicinarsi il tempo in cui dovrà cedere il posto perchè se cadendo egli perde l'amministrazione pubblica, gli resta tutta quella parte della sovranità che egli avrà rispettata e protetta nel partito avverso. Ond'è, come abbiamo dimostrato aprendo il nostro corso dell'anno precedente, non abbia a temersi per la libertà dal governo che si mantiene nella verità del sistema costituzionale.

Nelle altre forme di reggimento civile i partiti sono sempre un pericolo, e se chi vi tiene il potere, non può racconciliarseli, intende continuamente al loro annientamento. Sotto tali forme in generale il partito è sempre una specie di cospirazione, è sempre un principio di guerra civile, il che giustifica fino ad un certo punto e le repressioni di chi governa da un canto, e spiega le rivolture dall'altro.

Da ciò proviene che il nome stesso di parte civile sia sinonimo di piaga pubblica, di calamità nazionale; con questa nota ce lo tramandava l'antichità, nè gli esempi delle violenze per cui è stata dalle parti afflitta l'età moderna sono fatti per cancellare questa nota.

Nell'ordine costituzionale al contrario i partiti sono non che legittimi, non che innocenti, fecondi, anzi sono una condizione principale di questo ordine.

La loro assenza attesta che il paese non è ancora entrato interamente nelle condizioni dell'ordine rappresentativo; le loro trasmodanze indicano che queste condizioni sono violate e che la costituzione, sia per l'inesperienza dei governanti, sia per l'immaturità della nazione ha cessato di svolgersi secondo la sua verità.

Il governo rappresentativo avanza sotto l'impulso della pubblica opinione; procede da lei e verso lei risale continuamente; e come quest'opinione non è concorde, ma si scinde a seconda dei diversi interessi materiali attuali o permanenti da cui sono signoreggiate le diverse classi della società, ed a seconda delle diverse influenze morali a cui queste classi obbediscono, accade che essa non possa spiegarsi efficacemente che manifestandosi per mezzo dei partiti, nei quali si consociano tutti gli interessi solidari ed affini.

Egli è da ciò che il governo della pubblica opinione sia di sua assenza un governo di partiti. Sono i partiti politici in vero come i campi in cui si appura, per modo di dire contradditoriamente, ed assume realità e corpo l'opinione pubblica.

La vita costituzionale quindi non si manifesta, secondo la sua legge naturale, che laddove i partiti si trovano ben ordinati, ed hanno ciascuno un indirizzo di governo proprio e reciso. Non si ode in vero deplorare che dallo spirito di parte sia divisa la nazione, non si ode far voti perchè vengano a reconciliarsi i partiti che nei paesi dominati ancora dalle idee del passato, e novizii nella carriera rappresentativa, e dove i partiti non per anco costituiti, senza indirizzo certo di governo, senza capi, si mostrano impotenti ad imprimere una direzione determinata all'andamento della cosa pubblica, ed invece di uno stimolo sono un vero impedimento all'avanzamento dell'ordine rappresentativo, e giustificano per tal modo il lamento che si leva contro di loro.

Gli interessi della libertà come quelli di tutti i progressi civili presso le nazioni costituzionali vogliono che i partiti si costituiscano e si faccian forti tanto da poter aspirare infine a formulare, ciascuno con autorità, il suo programma governativo e presentare alla libera scelta della corona i suoi candidati al governo della cosa pubblica.

Si trova invero nella migliore delle condizioni per le sue libertà costituzionali quel popolo che sul campo della costituzione vede le diverse opinioni divise in due soli grandi partiti. Tale è stata la condizione nella quale in conseguenza di lunghe ed esiziali lotte intestine si è finalmente trovata l'Inghilterra.

In nessuna contrada mai invero la mala pianta della guerra civile, dopo aver aduggiato ed aver avvelenato colle sue micidiali esalazioni il paese, pervenne a maturare frutti più saporiti che in questo. La guerra civile che vi aveva divisi i padri, vi tien ancora divisi i figli in due partiti, che si onorano ciascuno del nome che gli lanciava l'altro come una ingiuria. La lotta dura ancora, ma senza sangue, ma senza insulti, ma senza lagrime. Trasmutata dal campo di battaglia nel campo della costituzione, la lotta, deposte le sue violenze, vi è diventata feconda de' più grandi beni; dall'avvicendarsi che han fatto al potere i due partiti, a seconda dei trionfi riportati in questo campo, veniva l'Inghilterra posta nella verità del sistema costituzionale, il quale, se ci è permesso di dirlo, non è effettivamente che una guerra civile incruenta, una guerra ad armi cortesi altrettanto propizia alla nazione quanto la sanguinosa le è funesta.

(*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della seduta del 27 novembre.

Ministro delle finanze. Se vogliamo giungere a Genova e Novara si devono spendere 20 milioni per anno che in due anni formano 40 milioni, i quali uniti ai 40 milioni di deficit, il prestito è consunto. Ammetto che tutto il 52 si passa col prestito inglese, ma credo che nel bilancio del 52 vi saranno delle spese che si manderanno al 53, se però a quest'epoca sapremo arrivare senza un soldo in cassa. E le spese straordinarie come si coprono? Sarebbe imprudenza non provvedervi da ora.

Le nuove imposte che chiedo perchè indispensabili, possono aumentare di 10 in 11 milioni il bilancio attivo, ma non potremo giungere a saldare i conti arretrati, e compire le grandi opere d'utilità pubblica già intraprese, ma diminuiremo i bisogni dell'erario, e quel che è più ai miei occhi aumenteremo i nostri mezzi ove fossimo costretti per l'ultima volta a ricorrere al credito nel 1853, e per tale oggetto sono necessarie le imposte, non pel 1852 ma pel 1853. Non si deve attendere il momento estremo per attuare le imposte novelle, e ne sia esempio la legge sui fabbricati, che non può aver effetto nel principio del 1852 in onta a tutta l'attività usata. Son lieto che il sig. Pescatore convenga sulla riforma delle gabelle accensate, e che non osteggi questa necessità, ma sfido l'attività della Camera e del ministero attivarla in pochi mesi, e se il preopinante scenderà ad esaminare le operazioni che si richiedono non troverebbe esagerata la mia asserzione. Sembrami aver detto a sufficienza sulla necessità di stabilire nuove gravezze, e il sig. Pescatore non lo nega, dacchè acconsente alla riforma delle gabelle accensate, e ad una nuova perequazione delle imposte, sebbene si opponga alle proposizioni del ministero pei nuovi provvedimenti finanziarii. Chiama tentativo d'imposta progressiva quella ritenenza sui soldi degli impiegati: io mi vedo portato su questione da me combattuta, altra volta propugnata dall'onorevole Pescatore.

La ritenenza proposta non può qualificarsi col nome d'imposta progressiva: si tratta di venire in soccorso della finanza che versa in grandissimi bisogni, e parve giusto richiedere maggiori sacrificii da coloro che hanno più interesse a non mandare in rovina la finanza stessa. Alla discussione della quistione io spiegherò la differenza delle imposte. In quanto alla perequazione devo francamente dire e confessare, che mi sono occupato sin dal tempo che entrai al ministero; da informazioni, da studii, e da relazioni ho rilevato e dovuto convincermi di gravi difficoltà.

D ffatti sarebbero le dichiarazioni adattabili in sistema il quale bene esaminato non può applicarsi al tributo prediale? Se si proporrà un sistema attuabile son pronto ad accettarlo Le condizioni della Sardegna sono diverse da quelle di terraferma Vengo da ultimo alla tassa mobiliare. Io non sono fautore del progetto Pescatore, ma persisto nel credere che sia opportuno lo stabilire un'imposta personale e mobiliare, e non vedo motivo onde non adottare questa gravezza la quale esiste quasi in tutti i paesi di Europa, e la Camera conosce quali sarebbero i balzelli da togliere e stabilire questa gravezza. E perchè non profittare del momento? io insisto a proporre un'imposta personale e mobiliare.

Desidero lettura delle conclusioni del preopinante.

Pescatore legge il primo articolo, secondo, terzo, quarto, quinto e sesto.

Ministro delle finanze. Sarebbe un'assoluta riforma al sistema di contabilità tenuto dal ministero. Ho risposto sul primo non è guari, sul secondo ho pure dato le ragioni, e sul terzo siamo d'accordo.

Non trovo i 3 milioni per le spese del culto ma un milione e 100 mila lire.

Voci. Novecento mila — altra voce: e l'economato.

Pescatore. Parli sulla questione massima.

Rosellini. Si raccolgano nei bilanci le spese e si avrà la somma di 2 milioni e 800 mila lire.

Ministro delle finanze. Non ammetto il fatto salvo che non voglionsi considerare le cedole nelle spese, ma è grave la differenza. Se un ecclesiastico ha venduto un fondo per comprare cedole, ciò non vuol dire di aver gravato lo Stato. Alla quistione di massima rispondo. È proposito del governo fare scomparire tali spese, ma per rendere compiuta questa riforma favorevolmente allo Stato e alla chiesa è necessario che contemporaneamente segua un riordinamento nella giurisdizione ecclesiastica. Vi saranno quelli che opinano per la possibilità, e coloro per l'impossibilità, ma è a desiderarsi. Tal riforma non può operarsi senza il concorso della sede apostolica (*alla sinistra rumori*). Credo aver detto la verità, e che dei professori ridono di questa verità, l'ho detto e lo ripeto e finchè saremo cattolici non potremo contestarlo. La riforma economica si otterrà più favorevolmente colla riforma della giurisdizione. Sul quinto articolo aderisco.— Sul sesto vi è una legge.

Ministro dell'interno. Il ministero ha creduto su tal questione non costringere, ma animare la formazione dei battaglioni, e in ogni formazione che si avvera, il ministero ne aiuta l'esecuzione. (*Adesione*).

Pescatore. L'eseguimento compiuto dell'articolo 2 della legge 7 luglio ultimo

Ministro di finanze. Io penso che questo verrà nella discussione del bilancio. Veramente io non mi ricordo di che cosa si trattasse.

Pescatore. L'art. 2 della legge 7 luglio prescriveva al ministro della guerra l'obbligo di presentare alcuni progetti di riforme nella parte amministrativa

Ministro delle finanze. Se queste riforme concernono l'amministrazione centrale, esse verranno presentate; perchè il ministero intende di sopprimere le due aziende.

Pescatore. Spero che il ministero presenterà al principio della nuova sessione qualche progetto di riforma, giusta l'accennato articolo 2 della legge 7 luglio.

Ministro della guerra. Non so di quale riforma si parli.

Durando. Dell'ordinamento dei quadri.

Ministro della guerra. Sarà presentato. Attendevo la discussione del bilancio in cui figura.

Ministro delle finanze. Parmi di aver risposto a tutte le interpellanze, e di aver dimostrato che se si può sopperire col prodotto dell'imprestito inglese alle spese materiali del 1852 non è possibile senza aumentare i mezzi attivi delle finanze andar incontro all'avvenire. Se sarebbe un'imprudenza il lasciar trascorrere tutto il 1852 senza aumentare, e di molto le entrate dello Stato, io non vedo per altra parte che possa questo aver tutti gl'inconvenienti indicati dal signor Pescatore. Io non dubito che la nazione sarà fatta conscia dell'assoluta necessità di queste gravezze, essa saprà sottostarvi, nè posso persuadermi che essa vorrà attribuire all'acquistata libertà questi aggravii finanziarii, poichè finora vediamo, che malgrado l'aumento delle gravezze, la ricchezza e l'agiatezza pubblica non cessò di accrescere ogni giorno, e ne abbiamo prova non dubbia anche nell'aumento dei prodotti delle contribuzioni indirette che sono in proporzione della consumazione di oggetti, i quali non si possono dire di assoluta necessità.

Le gravezze che noi proponiamo non aumenteranno i pesi pubblici a segno da renderli intollerabili. Un peso pel nostro Stato di 114 milioni non ha nulla di eccessivo. Quando saremo a discutere le leggi di finanza., io dimostrerò paragonando il nostro Stato finanziario con quello degli altri Stati di Europa che noi possiamo sopportare l'indicato peso di 114 milioni senza perciò essere ridotti a condizioni estreme; e non tema il signor Pescatore che le gravezze abbiano per effetto di invaghire la nazione delle istituzioni assolute, poichè se anche si votassero tutte le proposte da me sottoposte alla Camera, il nostro paese non verrebbe a pagare quanto pagano i paesi che sono sotto un regime diverso dal nostro.

Prego la Camera a non voler accogliere un ordine del giorno come quello che ha presentato l'onorevole Pescatore, perchè sarebbe per lo meno prematuro, e mi lusingo che le spiegazioni che ho date sieno sufficienti per indurre la Camera, non dico ad accettare le proposte del ministero, ma per lo meno ad accordargli l'onore di una solenne e matura discussione.

Viora. Domando la parola. (*Molte voci a domani a domani.*)

La seduta è levata alle 5 e 1/2

Ordine del giorno della tornata del 28 9 bre

Seguito della discussione sullo stato finanziario, e discussione sul bilancio passivo d'agricoltura e commercio.

Tornata del 28 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione generale sullo stato delle nostre finanze.*

Si apre la seduta alle ore 2 1/4

Si legge il processo verbale e il solito sunto di petizioni.

È accordato un congedo ai signori dep. Paolo Farina e Siotto Pintor.

Presidente. L'ordine del giorno reca;

La continuazione della discussione sulle finanze.

Mellana. Ieri la Camera ha già sentito discorrere due oratori sui mezzi onde provedere allo stato delle nostre finanze; e questi oratori occuparono tutto lo spazio della precedente seduta. Uno è il signor ministro delle finanze, un deputato della sinistra l'altro. Io non entrerò a ragionare del merito di questi due discorsi perchè le mie opinioni mi farebbero forse peccare di parzialità. Amendue però sono pervenuti allo stesso risultato ed è questo, che la Camera non deve per tutto il 1852 preoccuparsi del bilancio, ma solo pensare a quello del 1853. Onde provvedere ad uguagliare per questo ultimo bilancio ed i seguenti le spese alle entrate furono esposti due sistemi contrarii; con uno si vorrebbero imporre nuove gravezze, coll'altro si vorrebbe procedere a nuove economie. Ora per sapere a quale dei due partiti debba appigliarsi la Camera non credo possa cadere alcun dubbio. E ciò non solo per gli argomenti stati ieri adotti

alla Camera, ma perchè male si tende a fare delle economie quando è cessato il bisogno.

È mente del signor ministro che noi ci dobbiamo imporre, e queste si è sforzato di provare ieri con varii argomenti, fra i quali campeggiano questi:

1. Per poter compiere opere le quali oggi rimandate come utili fra poco si manifesteranno necessarie:

2. Perchè a mantenere il credito presso ai capitalisti esteri è forza mostrar loro che noi abbiamo il coraggio di imporre gravezze a noi stessi.

Riguardo alla prima ragione osserverò che io stimo necessario che si svegli nel nostro paese quello spirito intraprendente ed attivo che esiste nei paesi colti; e questo spirito non deve informare solo gli individui, ma anche i comuni fra di loro; la qual cosa non si potrà ottenere giammai finchè non si sia riformata la nostra amministrazione esterna lasciando ai comuni quella libertà che loro a giusto titolo compete.

Io credo per ciò che addivenendosi ad una riforma si otterrà il risultato seguente, che si lascierà cioè all'attività delle provincie, l'attuazione, o l'incominciamento di quelle opere che nello stato attuale delle cose dovrebbero essere fatte dal governo.

Non so poi, per ciò che riflette la seconda, se i capitalisti sieno più acconci a dare ad imprestito ad un governo che non sa che imporre, senza giammai fare alcuna economia, oppure a quello che economizzando si risparmia nella nazione un elemento vitale di risorse pecuniarie; io credo anzi che si proceda a rovescio, e che i capitalisti nel giudicare delle garanzie di uno Stato procedano colla stessa misura con cui si procede con un semplice individuo.

Queste ragioni, come ognun vede, invece di favorire il sistema proposto dal ministero gli fanno contro, e convalidano quelle dell'onorevole deputato Pescatore.

(Entra qui ad esaminare l'oratore le varie divergenze che si riscontrano tra le cifre allegate dal deputato Pescatore e quelle dal ministro delle finanze, e conchiude attenendosi alle cifre poste come approssimativamente vere dal primo). Quindi prosiegue.

E tanto più conchiudo per i computi fatti dal primo, che incontro alcune valutazioni del signor ministro così lontane in meno dal vero a mio credere, che quando così fosse dovrei porre in dubbio l'intelligenza e l'esattezza sua. Così p. e. non potrò giammai persuadermi che la tassa sui fabbricati non sia per dare di più di 30 milioni, se già non è vera la voce sparsasi, che si sia dichiarato, cioè, o fatto dichiarare di non voler guardare tanto pel sottile nella riscossione di questa tassa, la qual cosa sarebbe ingiusta, dacchè la parzialità non si deve usare giammai verso di coloro i quali sono contrarii alle leggi del paese. Ma forse questo è un ritrovato del signor ministro per potersi presentare alla Camera con un progetto di nuove imposte, mostrandocene la necessità col mezzo dell'insufficienza delle già votate; onde poter poi quando si sarà tutto ottenuto valersi di tutte a pro delle finanze.

Ma lo ripeto, prima di venire a questo è d'uopo esaurire tutte le risorse economiche. Le quali anzi tutto si debbono ripetere dalla riforma dell'amministrazione interna. Riducendo la centralità a quel grado che solo è compatibile colla civiltà moderna si ridurranno di molto le spese.. E con ciò le provincie accondiscenderanno meglio a soddisfare le proprie tasse perchè ne sentiranno un immediato beneficio, e la necessità le stringerà più da vicino.

Non parlo della guerra, perchè le eventualità di essa non permettono una riduzione dell'armata. Tuttavia dopo il 52, mettendo in pratica la proposta Pescatore relativa alla guardia nazionale molto si potrà ridurre. Per ora tuttavia l'amministrazione potrà essere un campo utile per esercitare alcune economie. Il bilancio dei lavori pubblici anch'esso potrà essere ridotto scemando il numero di strade reali, appena le strade ferrate saranno attivate. Tutti questi bilanci, dico, saranno per somministrarci ottimi spedienti per economizzare.

Prima di terminare debbo dire alcune parole sul progetto ministeriale. Il ministero vorrebbe imporre un aumento del quarto sulla prediale. In verità che io non saprei come approvare una simile proposta. Questo aumento, secondo me, non può aver luogo, finchè non si sarà proceduto ad una perequazione di questa tassa; è ben vero che il sig. ministro cerca di mitigare l'ingiustizia di questa tassa come è ripartita attualmente col proporre di scemarla in quei comuni che si trovino dover pagare oltre il 12 per cento all'anno, ma questo non può essere che un palliativo. Io credo che addivenendo a questa perequazione si potrà ottenere un notevole benefizio alle finanze senza che sia pur d'uopo di accrescerle imposte.

Il culto pure ammette l'economia d'una egregia somma; ma per ciò si richieggono riforme, le quali appena si chieggono, ci si risponde che si tratta con Roma. Io dispero di poter ottenere veruna riforma d'accordo con Roma, in quel modo che credo un diritto per lo Stato, riformare quello che è d'uopo sia riformato nell'interesse generale della nazione.

Ora debbo raccomandare alla Camera che qui non si tratta di un partito che voglia esautorare un altro dal potere, ma di una quistione che pel bene del paese dobbiamo discutere con quella pacatezza aliena da utopie e da passioni che quando non sono cattive sono sempre vane. L'eccito perciò a decidere con quel senno che si ritrova solo seguendo i dettati della ragione.

Viora. Il ministero ha riconosciuto la necessità di portare riforme economiche e di restrizioni nelle diocesi di giurisdizione, e respingendo quelle economiche pel momento attende buoni e favorevoli risultati dalle negoziazioni attivate colla corte di Roma. Le necessità dello Stato esigono che tali riforme eseguiscansi, quindi oltrecchè utile, io considero indispensabile di operare immediatamente le economiche e giurisdizionali riforme. L'oratore su tali basi legge un non breve suo ragionamento.

Josti. Fa meraviglia che ogni anno si debbano ripetere le stesse quistioni. Se richiamate quanto ha sostenuto l'onorevole Pescatore, lo vedrete uniforme a quello che disse, or sono due anni, Cabella, e l'anno scorso Mantelli. Quale sia lo scopo di questo circolo vizioso, io non lo comprendo.

Parmi però che in questo anno le opinioni si sieno ravvicinate, e i deputati che seggono sui banchi della sinistra, mi sembra che sieno più docili, e tale ravvicinamento lo reputo spirito di progresso. Il programma del ministero ha per base riforme e imposte; accetto le prime, e respingo le seconde. L'anno scorso prevalsero le leggi governative alle organiche, e oggi si torna alle imposte. Badate a non dare al partito ultra-democratico una spinta coll'enormezza delle imposte. Sappiate conchiare i principi coi popoli, depositate i progetti di riforma in senso democratico, dite un sì o un no chiaro, onde io sappia decidermi se debba darvi il mio voto.

Ministro delle finanze. Nella tornata di ieri ebbi a sostenere una lotta di cifre coll'onorevole deputato Pescatore, se pure quella può chiamarsi lotta, dappoichè i calcoli del sig. Pescatore ed i miei non si allontanavano poi tanto da poter dire che vi fosse grave differenza. Il preopinante in gran parte ammetteva i miei medesimi dati, e traeva varie conclusioni alle quali io non poteva accostarmi. Egli voleva che prima che fossero conosciuti i particolari del progetto del ministero, prima che questo fosse sottoposto alla Camera, si adottasse dalla stessa un ordine del giorno, in condanna al ministero. Oggi i deputati che presero a parlare sostennero chi più chi meno le accennate conclusioni, fondandosi meno sopra argomenti di cifre, che sopra argomenti politici ed economici. Tre degli oratori oggi hanno favellato, e chi in un modo, e chi un altro, sostenuto di non doversi pensare a deliberare nuove gravezze se non si fosse esaminato se mercè le riforme si potesse dare equilibrio alle finanze. Mi restringo a questa quistione, non tralasciando di fare prima alcune osservazioni sopra varie proposte fatte dall'onorevole Mellana. Egli nell'esaminare il conto reso dal ministero, faceva le maraviglie che l'imposta sui fabbricati non fosse valutata che a tre milioni, e non sapendone trovar la ragione, trovava un'interpretazione, mi permetta il dirlo, poco benevola pel ministro delle finanze, e che questi ad arte e premeditato artificio non applicasse il nuovo sistema d'imposte con giustizia ed equità, ed avesse emanato istruzioni onde gli agenti delle finanze s'accontentassero delle dichiarazioni dei contribuenti qualunque si fossero. Ha l'onore però d'asserire che l'oratore cadde in assoluto inganno, almeno per ciò che riguarda le intenzioni del ministero e degli agenti che sono sotto i suoi ordini.

Io posso accertare l'onorevole preopinante, e la Camera, che il ministero e l'amministrazione incaricata dell'applicazione di questa imposta, non hanno tralasciato di dare le più precise e formali istruzioni tanto ai loro agenti diretti, quanto agli agenti amministrativi, onde questa legge fosse applicata, con una certa prudenza bensì, ma con esattezza e senza soverchia indulgenza. Io comprova potrei sottoporre alla Camera le molte circolari dell'amministrazione superiore, e quelle degli intendenti, dietro eccitamento dell'amministrazione superiore, ma mi limiterò a chiedere alla Camera permissione di citare un fatto che mi accadde l'altro giorno nel recinto di questa Camera. L'onorevole Pescatore l'altro giorno mi faceva sentire quanto ha manifestato il deputato Mellana, e un momento dopo un altro on. membro della Camera in questo luogo istesso si lamentava che i verificatori usavano troppa severità, e che uno in compenso del suo rigore era stato promosso.

Non vengo a negare che trattandosi del primo impianto di una gravezza riposta sopra a spontanee dichiarazioni dei contribuenti non vi sia stata tutta la regolarità ed esattezza desiderabile, ma ciò non dipende dalle intenzioni del ministero. I sentimenti che guidarono il ministero all'applicazione della legge sui fabbricati furono gli stessi che spiegò nell'applicazione della legge della tassa sul commercio. Esso avrebbe desiderato che il Parlamento avesse adottato un altro sistema in ordine a questa gravezza, ma dal punto che la legge venne dal Parlamento sancita, fu ferma intenzione del ministero che essa venisse equamente sì ma rigorosamente osservata, e posso assicurare la Camera che per quanto dipende dal ministero la legge sulla tassa commerciale ha intera e piena esecuzione. Ma l'onorevole Mellana dopo ingegnosissime ipotesi sulle intenzioni del ministero, e dopo perfino immaginato un calcolo che io dirò ultra-macchiavellico, e dopo avermi supposto intento a cercare di far sì che le nuove gravezze rendessero poco per trarre argomento a richiederne delle altre, e spingere poi e le nuove, e le antiche al limite estremo, passava ad esaminare le cifre sulle quali io aveva fondato il mio assunto, e da dette cifre tentava dedurre la mia condanna. Diffatti egli osservava che nella mia relazione aveva indicato come il censimento fatto in Francia di tutti i fabbricati nel 1830 avesse fatto conoscere un reddito complessivo di 584 milioni, mentre io non calcolava che sopra un reddito tassabile di 50 milioni. Debbo osservare che il deputato Mellana ha fatto una confusione: la cifra del censimento francese si riferisce al reddito dei fabbricati quando all'incontro si è stabilito come reddito tassabile quello che risulta dalla perizia di locazione della casa, sotto deduzione di un quarto per gli edifizii civili, di un terzo per gli industriali, cosicchè per avere un reddito tassabile di 50 milioni conviene che il reddito censuale sia per lo meno di 42 milioni; che è appunto quella a cui per approssimazione è giunta l'azienda delle finanze. Messa la cifra di 42 milioni in confronto di quella di Francia in 584 milioni si vedrà che sta a un di presso in ragione delle rispettive popolazioni. Si asseriva dal preopinante che la nostra popolazione era il settimo circa della francese: ciò è vero prendendo la popolazione dell'intiero Stato, ma nel nostro caso si devono considerare gli Stati di terraferma, non estendendosi la legge ancora per la Sardegna; quindi si ha da riguardare a un ottavo e mezzo circa della Francia contando solo 4,200,00 di abitanti, e la Francia 35,600,000: vi è quindi la differenza del sesto. Ora in Francia il lavoro non fu fatto con sole dichiarazioni, ma dagli agenti della finanza i quali ebbero incarico di constatare i fitti reali dei fabbricati, con l'intervento bensì dei proprietari, ma dietro tutte quelle nozioni che potevano raccogliere, quindi le cifre citate lungi dal condannarmi mi assolvono intieramente. Ma l'onorevole deputato non si arrestò a questo, chè volle seguitare a dipingermi ostinatissimo in quella politica macchiavellica, che egli scoperse in me, e tentò mostrare come io fossi lieto di annunciare alla Camera questo, non voglio dire cattivo, ma mediocre risultato del sistema delle denunzie, onde non essere costretto a mantenere una specie d'impegno preso di procedere ad una perequazione provvisoria dell'imposta fondiaria mercè il sistema delle denunzie.

Io posso assicurarlo, che mi ero già convinto dell'impossibilità di fare questa perequazione provvisoria prima che conoscessi i risultamenti che neppur sono ancora finali della consegna dei fabbricati. Mi onorava molto l'onorevole preopinante dicendo ch'ei si aspettava che io avrei fatto subire ad altri la mia influenza invece di subirla io stesso. Io rispondo, che se non son solito a mutare opinione nella politica e nelle materie di cui dall'infanzia mi sono occupato, quanto alle quistioni speciali son sempre pronto, e lo dico francamente, a modificare le mie idee, quando uomini speciali mi convincano che esse erano erronee; e ieri vi ho detto che non avevo fatti studi speciali intorno alla materia catastaria, ma che da uomini che meritano ogni fiducia ne aveva sentito il parere sulla impossibilità di una perequazione provvisoria, e sarò pronto quando altre persone speciali, come sarebbe il signor Pescatore (postochè questo mio sorriso eccita un suo compassionevole sorriso), quando dice altri mi provasse che gli argomenti da me addotti sono erronei, io sarei pronto a ricredermi una seconda volta (*ilarità*). Ma comunque sia, la Camera credo che non potrà emettere senza scienza di causa un voto su questa quistione gravissima, e quindi accettare la proposta Pescatore. Egli ha manifestato un'opinione, ed ha trovato un fautore nell'onorevole Mellana: io ne ho esternata un'altra fondata sul parere degli uomini più speciali del paese, e la Camera farebbe opera assai leggiera se si decidesse ora su questo punto interessante. Vi sarà tempo a discuterlo quando nella nuova sessione presenterò la legge in riguardo; e porterò le ragioni che m'indurranno a presentare un progetto d'imposte prediali accompagnato da un progetto di legge per la perequazione del catasto, e non un progetto di perequazione provvisoria. *(Continua).*

DECESSI *del 27 novembre in Torino.* 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5085

[illegible] OTIZIE.

Francia. — Ecco in succinto le notizie che ci trasmette la nostra corrispondenza di Parigi del 26, che il tempo non ci permette di inserire per intiero.

In una riunione tenuta dalla maggioranza in casa del signor Molé, si riconobbe che senza l'appoggio della sinistra nulla si poteva intraprendere contro l'Eliseo. Nessuna decisione fu presa perchè si aspettava il risultato della riunione della sinistra che si era raccolta in casa del signor Lemardelay. In questa ultima riunione i membri della sinistra hanno deciso di continuare a stare sulle vedette e di votare o no l'urgenza, secondo l'aspetto che prenderà la discussione. La Montagna, sempre diffidente, vorrebbe che il diritto di inchiesta fosse esercitato dal presidente solamente in virtù di un voto dell'Assemblea, e si dice che i montagnardi proporranno un emendamento in questo senso.

Quattro montagnardi avevano presentato una proposta, a termini della quale ogni cittadino convinto di aver cospirato per il ritorno di una monarchia, sia posto fuori della legge e i suoi beni confiscati per metà al minimum e per tre quarti al maximum. Questo bel ritrovato è attribuito al sig. Miot, ma non se ne farà niente.

In seguito al rifiuto del signor Créton di battersi, il signor Granier de Cassagnac nel *Constitutionnel* denunciava il suo avversario come vile alla Francia e all'Europa, e in pari tempo insultava l'Assemblea. Il signor Dewink è definitivamente portato come candidato all'elezione di Parigi; l'opposizione si asterrà in massa e si teme che il candidato non riunisca 38,000 voti necessari per render valida l'elezione.

Nell'Assemblea legislativa continuò la discussione sulla strada ferrata di Lione, e fu deciso che il governo continuerebbe intanto i lavori fino alla concorrente di 16 milioni. Vennero quindi le interpellanze del signor Crémieux sul trasporto dei condannati a Nukahiva, che egli prese a difendere, dimostrando il trasporto illegale, perchè retroattivo e inumano. Il ministro della giustizia replicò in favore del trasporto. Salito quindi alla ringhiera, il montagnardo Bancel protestò contro ogni specie d'alleanza tra il suo partito e l'Eliseo. Su questa quistione furono proposti degli ordini del giorno dai signori Crémieux e Canet, ma l'ordine del giorno puro e semplice fu vinto con 417 voti contro 235.

Alemagna. — Notizie di Berlino in data del 24 confermano la caduta del ministero liberale di Annover. Ecco i nomi dei nuovi ministri: Scheele, inviato dell'Annover presso la Dieta germanica, presidente; Brandis alla guerra; Bacmeister ai culti; Windthorst alla giustizia; Borries agli interni. Il ministro delle finanze non è ancora nominato. La Dieta annoverese si riunirà il 2 dicembre. Così annuncia un dispaccio telegrafico riportato dalla *Gazzetta d'Augusta.* Questo stesso giornale annuncia che i corrieri d'Alemagna, anche i convogli delle strade ferrate giungono irregolarmente. Sulla strada ferrata da Lipsia a Dresda la neve è giunta all'altezza di 5 a 6 piedi.

Vienna, 24 *novembre.* — Dopo parecchi anni che durarono le trattative, finalmente è stato conchiuso un trattato tra l'Austria e la Prussia riguardo al regolamento del confine, il quale si estende sui punti di confine tra la Silesia, i confini della Moravia fino a Branau. Questo trattato è basato sui principii della pace del 1742 che, come è noto, stabilisce una linea di confine per l'Austria, ed è già pronto per essere ratificato. (*Corr. Ital.*)

CENNO NECROLOGICO.

Ieri in sul cadere del giorno finiva la sua mortale carriera il marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova nell'età di 53 anni. Più che per la nobiltà dei natali si distinse per la nobiltà del suo carattere, e per la sua operosità per il ben pubblico. Amico di Aporti, ei fu il promotore degli asili infantili nella sua patria, ove dal 1837 al 1848 si dedicò interamente a quell'utile instituzione, per cui la sua memoria rimarrà a lungo onorata e cara. Gli avvenimenti del 1848 lo costrinsero ad esulare dall'antica patria e ricoveratosi in questa libera terra volse le sue cure a mitigare le sventure altrui, associandosi ad ogni opera che a quella tendeva. Ei moriva con quella rassegnazione cristiana che caratterizza gli uomini che hanno fede nell'avvenire oltre la tomba, ed hanno la coscienza di aver camminato sul retto sentiero. L. T.

Borsa di Parigi *del 26 novembre.* - Credevasi alla borsa che la domanda d'urgenza sarebbe respinta dalla maggioranza della commissione incaricata di redigere il rapporto sulla risponsabilità dei poteri. A quest'opinione devesi che i fondi siansi sostenuti alquanto.

Il 5 0[0] si chiude a 91, 20 con rialzo di 20 cc., come pure il 3 0[0] a 56, 30.

Il 5 0[0] piemontese (c. R.) si chiude a 80, 65. Le obbligazioni del Piemonte (1849) a 867, 50; il nuovo imprestito a 875.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — ***Maria Giovanna***, *opera* — *Ballo*: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Il Disertore Svizzero*, opera. — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, con Meneghino.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Pagliaccio.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 29 novembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1818 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 50 25	80 30				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0[0 oltre l int. d						
Torino (5 50 0[0 1 lugl. »						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	253 1[2		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0			
Lione . . . . . »	100 10		99 50	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . »	25 17	1[2	25 0[illegible]	1[2
Milano . »				
Napoli . . . . »				
Parigi . . . . »	100 10		99 55	
Roma . . »				
Torino *sconto* »	4 p. 0[0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . . .	20	04	20	06
— di Savoia	28	64	28	68
— di Genova	79	25	79	40
Sovrana nuova	35	01	35	10
— vecchia	34	89	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 20 p.0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. — Per le Provincie con del vaglia postali. — [illegible] librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, [illegible] — Parigi, uffizio di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, [illegible], libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street St James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 28 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 30 Novembre 1851. Num. 1215.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nei giornali di Napoli troviamo che anche in quella estrema parte d'Italia alcuni torrenti straripparono per insolite pioggie, tantochè alcuni viaggiatori perigliarono nella vita. *L'Ordine* descrive a solenne funzione del pubblico esame e della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole elementari per la classe operaia, e narra di un considerevole furto di gioie e di altri valori stato commesso a questi dì, ma con esito non lieto per i malandrini che lo consumarono, perchè furono scoperti e carcerati.

Nulla di notevole del rimanente d'Italia, se non è una lettera che si fa scrivere da Venezia il *Corriere Italiano*, nella quale s'ingegna di infirmare le rivelazioni fatte pochi giorni innanzi sulle condizioni infelici del commercio in quelle provincie; cattivo spediente per altro, giacchè consiste nello accennare quello che si dovrebbe e potrebbe fare, cioè precisamente quello che il governo austriaco non fa.

Le notizie francesi sono di poca importanza. L'Assemblea ha finito la discussione della legge sulla via ferrata di Lione, deliberando di concorrere fino all'ammontare di *sedici* milioni nella spesa di costruzione della medesima. Ed è quindi passata all'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze Crémieux, circa la deportazione di alcuni dei condannati di Lione.

L'animosità e la diffidenza continuano per altro d'essere assai vive fra i due poteri; nè la cosa potrebbe essere altrimenti; però regna tuttora una grande indecisione nei vari partiti. Niuno vorrebbe esser primo a rompere le ostilità per non farsi risponsale delle conseguenze; ciascuno pure bramerebbe di vedere impegnata la lotta, per affrettare in qualche modo una soluzione qualunque. E intanto si temporeggia e si esita d'ambe parti; nè mente umana sa prevedere quando o come sia per aver luogo la temuta, e non evitabile crisi. — La destra tiene frequenti adunanze, ma con poco frutto anch'essa, ed è tuttavia incerta se convenga o non votare l'urgenza della legge sulla responsabilità degli agenti del potere esecutivo.

Il giorno dell'elezione di Parigi si approssima; ma ad un tempo si conferma sempre più l'opposizione nel suo proposito di astenersene assolutamente, per modo che è dubbio se il candidato, che mostra di esser il signor Devinck, possa ottenere il numero legale di voti che la costituzione richiede.

Nei giornali inglesi sempre la medesima penuria di notizie interne e proprie. Le condizioni politiche della vicina Francia preoccupano sopra ogni altra cosa l'attenzione della stampa, e sono l'argomento preferito per le congetture, e le meditazioni di quei fogli. Il *Daily News* torna sull'ex-dittatore ungherese, ed annuncia di avere in suo possesso alquanti manoscritti politici di Kossuth, che promette di venire prossimamente pubblicando; e stampa fin d'ora la prima parte d'un di lui lavoro intitolato: *Principii del futuro ordinamento politico dell'Ungheria.* Se il seguito dell'opera corrisponde al proemio, molti disinganni essa prepara alle speranze immature della demagogia.

I fogli tedeschi commentano variamente la mutazione de' ministri fattasi nell'Annover; ed i più concorrono nel trarne sinistri auspicii per la libertà, e per le savie riforme che l'estinto principe aveva con tanta lealtà avviate, con tanta perseveranza promosse. E si teme inoltre che il suo successore sia per mostrarsi troppo arrendevole ai progetti ed alle influenze austriache; per modo che nel paese già si va fin d'ora formando un partito molto numeroso e compatto di opposizione contro i nuovi ministri che non paiono, in generale, suscettivi d'ispirar grande fiducia alla nazione, massime che, secondo alcuni, la loro scelta sarebbe stata determinata dai consigli delle corti di Vienna e di Pietroborgo.

A Vienna si sono fatti altri arresti, e si crede di avere scoperto un emissario del comitato democratico. Certo è che il governo prende le maggiori precauzioni, massime per riguardo agli stranieri, fra questi i più invigilati sono i francesi.

A Madrid nell'ultima adunanza delle Cortes si credeva che il signor Moyano avrebbe formulata la sua proposta d'accusa contro il ministero, ma alla partenza del corriere nulla ancora aveva fatto di ciò.

Il maresciallo Narvaez fu già ricevuto in udienza privata dalla regina regnante, e dalla regina Maria Cristina. Dicesi che sia sempre grande l'affluenza delle visite nella sua abitazione.

Le notizie di Lisbona confermano le previsioni circa l'esito delle nuove elezioni; sopra 9 collegi di quella capitale non riescì eletto un solo cabralista; invece tutti i candidati appartengono all'opinione progressista moderata, sicchè sperasi una conciliazione fra i partiti, e in conseguenza maggior forza e solidità nel governo. Al quale risultamento può anche concorrere un altro fatto pubblicato dalla *Reforma*, giornale ministeriale di Lisbona, il quale cioè narra che D. Miguel avendo mandate alla Regina Vittoria e al Principe Alberto lettere di partecipazione del suo matrimonio, gli furono rinviate da lord Palmerston, colla nota che D. Miguel non era nella categoria delle persone aventi il privilegio di fare simili comunicazioni. Con che il ministro inglese ha voluto dichiarare come il suo governo non riconosca alcun fondamento ai diritti che invoca il pretendente portoghese.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 26 novembre.

Sommario. — Riunione Molé. — Commissione di responsabilità. — Riunione della Montagna. — Proposta di quattro montagnardi. — Conflitto fra i sigg. Créton e Granier de Cassagnac. — Elezione di Parigi. — Commissione dello stato d'assedio. — Commissione delle lotterie. — Seduta dell'Assemblea. — Voto sulla strada ferrata di Lione. — Interpellanza del sig. Crémieux.

Ieri si tenne una riunione in casa del sig. Molé, e con rammarico fu riconosciuto che senza l'appoggio della Montagna non si può intraprendere una campagna contro il presidente. Su questo tema si parlò a lungo senza nulla conchiudere; per prendere una risoluzione si aspettava l'esito della riunione Lemardelay.

La commissione di risponsabilità ha tenuto quest'oggi una seduta, ed ha deciso di non agitare la quistione d'urgenza prima della discussione della legge stessa.

La Montagna si è riunita ieri sera in casa del sig. Lemardelay per intendersi sulla condotta da tenersi relativamente alla legge di risponsabilità. È stato deciso di stare sull'aspettativa e di subordinare il voto sull'urgenza e sulla legge stessa alla piega che prenderà la discussione. La Montagna è sempre diffidente per ciò che riguarda il diritto d'inchiesta, e vorrebbe che questo diritto non potesse essere esercitato dal presidente senza un voto dell'Assemblea, giudice supremo dell'opportunità. La Montagna proporrà in questo senso un emendamento che, secondo il suo modo di pensare, conterrebbe delle guarentigie contro la trasmessione del comando al generale Changarnier.

Quattro montagnardi, i sigg. Miot, Richardet, Greppo e Laboulaye, hanno presentato una proposta che attesta uno studio profondo sui procedimenti del comitato di salute pubblica. Questi signori vorrebbero che ogni cittadino, convinto di aver cospirato per il ritorno di una monarchia, fosse messo fuori della legge, e che i suoi averi fossero confiscati per metà al *minimum* e per tre quarti al *maximum*. Si attribuisce al sig. Miot quest'ingegnoso ritrovato, il quale però, debbo dire, non è preso sul serio neppure nei banchi della Montagna.

Come si doveva aspettare, dopo l'accoglienza fatta ieri dal sig. Créton ai testimonii mandati dal sig. Granier de Cassagnac, questi denunciò stamane il suo avversario come vile alla Francia ed all'Europa. L'articolo del signor Granier è poi anche molto insultante per il Parlamento.

Il sig. Dewink, dopo la prova dello scrutinio preparatorio, è il candidato definitivo dell'unione elettorale. L'opposizione non ha nissun candidato, e il *Moniteur du Soir*, giornale dell'Eliseo, continua a raccomandare l'astensione a tutti i partigiani del suffragio universale. Per esser valida l'elezione, la legge richiede il *minimum* di 38 mila voti; e le astensioni sono tante per una parte, e l'indifferenza tanta dall'altra, che molti sono in dubbio se questo *minimum* potrà essere ottenuto.

La commissione dello stato d'assedio, dopo alcune discussioni, nelle quali il vantaggio è rimasto al principio d'autorità, conchiude per il mantenimento della misura nei tre dipartimenti dell'Ardèche, della Nièvre e del Cher. Il sig. Moulin è nominato relatore. Quanto prima si verrà alla discussione, e certo sarà ardentissima, ma è cosa fuori di dubio che lo stato d'assedio sarà sanzionato dall'immensa maggioranza dell'Assemblea.

La commissione delle lotterie è unanime nel parere di proscrivere le lotterie importanti una somma maggiore di 20,000 franchi. Il presidente della repubblica avrebbe solo il diritto di autorizzare quelle di maggiori somme. Il sig. Melun è nominato relatore.

Seduta dell'Assemblea. La discussione della strada ferrata di Lione è terminata. Tutti vogliono che il lavoro si faccia, ma pochi sono ancora in chiaro sui modi da adottarsi. La compagnia concessionaria che si presenta sarà coscienziosa? Il governo dice di sì, la commissione dice di no, e dopo parecchi giorni di dibattimenti non se ne sa più di prima.

In questa situazione il provvisorio doveva prevalere. Lo Stato continuerà i lavori, e quando si presenterà una compagnia per assumerne l'appalto, rimborsando le spese fatte, essa si sostituirà allo Stato. Ma in qual misura s'impegnerà lo Stato, e sino alla concorrenza di qual cifra eseguirà esso i lavori?

Il sig. Failly propone 16 milioni, il sig. Passy 10 milioni, e il sig. Randot 3 milioni.

La cifra più elevata di 16 milioni è posta ai voti, e adottata con 340 voti contro 326.

L'ordine del giorno porta le interpellanze del signor Crémieux sul trasporto dei condannati da Lione a Nukahiva.

Il signor Crémieux s'impose evidentemente l'obbligo di una eccessiva moderazione nell'interesse dei clienti cui prese a difendere.

Egli tratta la questione sotto due aspetti. Il trasporto è legale? è umano?

Quanto alla legalità, il signor Crémieux sostiene che gli elementi della trama di Lione essendo stati denunziati alla giustizia prima dei 16 giugno 1850, tempo che si fece la legge di trasporto, vi sarebbe retroattività se si applicasse la legge a Ode, Gent e Longomasino.

Quanto all'umanità il signor Crémieux fa il quadro dei tre condannati trasportati colla catena al collo da Lione a Parigi, da Parigi al mare e minacciati di essere deportati a 4000 leghe dalla patria.

L'oratore termina supplicando l'Assemblea d'intervenire e mostrarsi misericordiosa.

Il discorso fu ascoltato in silenzio e alcune interruzioni furono tosto represse.

Il signor Daviel, ministro della giustizia, replica al signor Crémieux.

Il ministero, dice il signor Daviel, non è insensibile alle considerazioni di umanità che sono invocate, ma essendo incaricato degli interessi sociali non gli è permesso di badare agli interessi privati. Il socialismo devasta i nostri dipartimenti; il furto, il saccheggio e l'incendio sono all'ordine del giorno, e bisogna dare malleverie alla società contro le imprese ognor più audaci delle fazioni.

Dal punto di vista della legalità, il signor Daviel opina che il giudizio degli accusati di Lione, avvenuto dopo la promulgazione della legge di trasportazione, entra già nell'applicazione della legge; sulla questione di umanità il ministro sostiene che il soggiorno di Nukahiva non è un soggiorno da giustificare le querimonie di cui è l'oggetto.

Il sig. Bancel, montagnardo, sale alla ringhiera apparentemente commosso: Egli dice che viene a perorare la causa di tre uomini che conosce e che sono i suoi amici; ma appena entrato in materia, il suo temperamento lo fa trascorrere a recriminazioni violente.

« Vi hanno parlato, egli dice, di cospirazioni, vi hanno detto di mostrarvi implacabili contro i cospiratori. Ma sono dunque dimenticati quelli di Boulogne e di Strasburgo? Sono dimenticati questi tenebrosi invasori che ad un governo regolare venivano a contendere il suolo della patria? » E allontanandosi dalla questione l'oratore soggiunge:

« Si parla di alleanza fra noi e il presidente della repubblica, io protesto a nome di tutti i miei amici (alcuni bonapartisti: grazie della dichiarazione). »

« Noi non abbiamo bisogno del presidente per riconquistare il suffragio universale, e non presteremo il nostro concorso ad un governo di menzogna. Prima di tutto hanno voluto accapararsi i borghesi; questi avendo ricusato, vogliono ora accapararsi il popolo in uno scopo definito, rivelato che io non temo perchè basta additarlo per dissiparne il pericolo. Io soprattutto non mi associerò agli atti di un governo che manda tre dei nostri amici a 4,000 leghe dalla patria. Signori ministri, la politica di espedienti è impossibile oggigiorno in Francia. Voi l'adottate, ma il popolo vi vede e vi giudica, e farà andar in fumo tutti i vostri progetti. »

Questo discorso che straccia il patto di alleanza fra la Montagna e il presidente ha molto commosso l'Assemblea. La voce dell'oratore e la squisitezza della forma hanno contribuito all'effetto prodotto. Al suo discendere dalla ringhiera il sig. Bancel fu abbracciato ed acclamato da tutta la Montagna.

Il sig. de Thorigny si duole della digressione appassionata che è stata fatta sopra un terreno inviolabile; quanto al fondo della quistione egli riproduce gli argomenti del signor Daviel.

Il sig. Favrier, in mezzo ad una viva ilarità consente a lasciar trasportare i condannati a Nukahiva, ma domanda garanzie contro l'invasione dell'isola per parte degli inglesi, e vuole che il ministro della marina lo rassicuri a questo riguardo.

Queste ultime parole che chiamavano il sig. Fortoul alla tribuna raddoppiano l'ilarità. Il sig. Fortoul esita alquanto e finalmente si decide di venir ad annunciare che la flottiglia la quale trasporta i tre condannati a Nukahiva è provvista di tutti i materiali necessarii per la difesa dell'isola.

Il sig. Crémieux insiste, e si dà lettura della sua proposta colla quale: « l'Assemblea invita il potere esecutivo a non applicare la legge di trasportazione se non quando Nukahiva sarà stata a ciò disposta. » Il presidente comunica inoltre un emendamento del sig. Canet così concepito: « L'Assemblea considerando che al solo presidente della repubblica compete il diritto di commutazione, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la priorità, è messo ai voti e adottato con 417 voti contro 235.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Torino, 29 novembre.

Poichè nel trattato di commercio tra il regno di Sardegna e l'impero d'Austria che è stato letto dal ministro Cavour nella tornata del 26 corrente evvi un articolo con cui le alte parti contraenti s'impegnano di congiungere le strade ferrate dei due Stati, vengono a proposito le seguenti considerazioni che ci sono state testè comunicate su quest'argomento, la cui importanza per il paese nostro non pare possa essere da alcuno messa in dubbio.

« Sappiamo che alcuni ingegneri e delegati del municipio di Pavia sonosi recati a Genova per cercar favore ad un loro pensiero, secondo il quale si vorrebbe che la congiunzione delle strade ferrate del nostro Regno con quelle della Lombardia abbia a succedere al Gravellone presso Pavia.

« Questo divisamento par che derivi o sia almeno conforme al voto esternato dalla Camera di commercio di Milano; la quale, per quanto ci fu annunziato dai fogli pubblici, interpellata dal ministro di commercio dell'impero d'Austria sul punto più conveniente a procurare la congiunzione suddetta, avrebbe dichiarato sembrarle preferibile appunto quello del Gravellone.

« *L'Eco della Borsa* ha già con molto stringenti argomenti fatto palese la poca maturità di questo giudizio nel rispetto degli interessi lombardi, ma oltre a ciò vorremmo che non si dimenticasse che, poichè si tratta fra' due Stati indipendenti, bisogna pensare non al solo interesse o miglior convenienza dell'uno, ma eziandio a quello dell'altro. Or vediamo se al Piemonte convenga veramente far la giunzione di cui trattasi presso Pavia.

« Nel nostro Regno si è in gran parte costrutta e si sta compiendo la strada ferrata da Genova per Alessandria a Mortara ed a Novara, che andrà incessantemente prolungata sino al Lago Maggiore, e forse più innanzi verso la Svizzera. Quando alcuni anni fa si discuteva del tracciato della linea da Alessandria a Novara, e quindi al predetto lago, fu chi sostenne con pur buone ragioni che, passato il Po, convenisse deviare verso Vigevano, toccare quest'ultima città e da essa procedere alla volta di Novara; e fra quelle ragioni era questa — che il punto più opportuno per volgere alla Lombardia colle linee ferrate del Piemonte era Vigevano. — A malgrado di ciò questa proposizione non venne accolta, a cagione della molta importanza che si attribuiva al rendere brevissima la linea da Genova al Lago Maggiore. Ma preferendo la linea diretta per Mortara si avvisava che *una diramazione* sarebbe poi fatta verso la Lombardia.

« Or che la diramazione più vantaggiosa per il Regno nostro sia quella da Mortara a Vigevano si fa palese, quando si consideri che l'importanza di quest'ultima città ben popolata, e molto ricca, rende indispensabile ch'essa sia congiunta con un braccio di strada ferrata di poca lunghezza e di terreno facilissimo alla strada ferrata principale dello Stato; di guisa che questo braccio solo basta ad adempiere ad amendue gli scopi. Ed essendosi già per la costruzione del predetto braccio di strada costituita una società, che merita tutta la confidenza del paese, si può ormai riguardare come fatta tutta la parte di strada ferrata che corre sul territorio piemontese, se per la congiunzione colle strade austriache si preferisca il punto di Vigevano: non resterà per noi a far più che la discesa, e quella metà di ponte sul Ticino che deve essere costrutta sullo Stato Sardo; e il governo austriaco non avrà altra cosa a fare che l'altra metà di detto ponte, ed una facile linea di chilometri ventinove, che per Abbiategrasso vada a Milano.

« Ma se invece si ammettesse la congiunzione a Pavia, noi domanderemmo anzitutto a coloro che propongono questo partito, qual direzione intendano poi prendere sullo Stato nostro? Non si può credere che avvisino in sul serio a che il Piemonte abbia a fare espressamente un nuovo ponte sul Po a Mezzana Corte o poco discosto di là, affine di avviarsi per Voghera e Tortona a Novi, e così accorciare notevolmente la distanza fra Genova e Pavia. Se lo Stato nostro farà una nuova strada ferrata sulla destra del Po, sarà partendo da Alessandria nella direzione di Tortona e Voghera verso il confine piacentino; terreno facile e da pochi ostacoli e d'opere d'arte impigliato; ma pensare che si debba fare un nuovo ponte sul Po, ed un lungo nuovo tronco di strada ferrata per andare più presto a Pavia, si deve piuttosto porre fra i sogni municipali, che fra le imprese di sperabile riuscita.

« Ma si dirà che non s'intende nè di fare un nuovo ponte sul Po, nè una strada nuova per Voghera e Tortona a Novi; perchè dal Gravellone si può andare per un rettilineo in perfetta pianura sino a Mortara, ed in questa guisa non solo si evita al Piemonte il bisogno di un nuovo ponte sul Po, profittando di quello già costrutto a Valenza, ma lo si solleva anche dal carico di fare nè in tutto nè in parte il ponte sul Ticino, che cadrebbe tutto sul territorio austriaco. Resterà però sempre la necessità di costruire chilometri trentacinque di strada ferrata nuova da Mortara al Gravellone, la quale è molto lungi che sia così facile in tutta l'estesa, come altri potrebbe darsi a credere; perchè avvicinandosi al Gravellone la strada scenderebbe in una pianura bassissima e dalle piene del Po e del Ticino continuamente allagata, e converrebbe tenerla così alta, e procurare sotto di essa ponti e chiaviche, ed altre opere richieste dalla complicatissima condizione idraulica in cui trovasi il circostante territorio, da averne nel complesso una spesa ben di gran lunga maggiore della metà di quella per traversare il Ticino in fronte a Vigevano.

« Oltrecchè, quando bene siensi costrutti i chilometri 34 di strada ferrata dal Gravellone a Mortara, e quando bene il governo austriaco abbia fatto i suoi 36 da Milano al confine di Pavia, dove ha già un canale navigabile, invece di farne 29 soli da Milano al confine di Vigevano, ed abbia pur fatto a tutte sue spese il ponte sul Ticino, che frutto ne avrà egli tratto il commercio fra Genova e Milano?

« Per andare da Genova a Milano, che nessuno potrà negare essere il centro principalissimo degli affari di Lombardia col porto di Genova, sia che vi si vada per Pavia, sia che vi si vada per Vigevano, bisognerà dunque sempre nella fatta supposizione venire prima a Mortara. È quindi da tener conto della differenza delle due linee fra Mortara e Milano, per Pavia l'una, l'altra per Vigevano. Ora da Mortara al Ticino rimpetto a Vigevano vi sono chilometri 14; dal Ticino a Milano toccando Abbiategrasso ne sono 29; in tutto chilometri 43. Da Mortara al confine di Gravellone presso Pavia si contano chilometri 35; da quel confine a Milano se ne contano 29; cioè in tutto chilometri 64.

« Vedesi dunque che facendo coincidere a Pavia le strade sarde e le austriache il commercio di Genova avrebbe a percorrere un maggior transito di chilometri 21.

« Il detto fin qui si riferisce alla comunicazione fra Genova e Milano. Ma certo meritano pure, e meritano molta considerazione le relazioni delle provincie centrali del nostro Regno, e specialmente di Torino con Milano. E chi non vede quanto disappunto verrebbe arrecato a queste relazioni se chi vuol recarsi o mandare merci da Torino a Milano dovesse arrivato a Mortara andare girando per Pavia, anzichè procedere direttamente per Vigevano?

« E poichè questa idea di procurare che la congiunzione delle strade ferrate dei due Stati succeda presso Pavia ci viene annunziato provenire dalla Camera di commercio di Milano, non possiamo tralasciare di notare come quel consesso, oltre avere così mal calcolate le relazioni più pronte e più economiche fra Milano e Genova, e fra Milano e Torino, abbia poi dimenticate del tutto le relazioni di Milano col Lago Maggiore e colla Svizzera. Chè veramente sarebbe non che meno opportuno, affatto assurdo, volere che chi con una continuità di strade ferrate va da Milano alla Svizzera debba scendere sino

a Pavia per rimontar poscia da Pavia a Mortara e a Novara.

« Tutte le considerazioni fatte fin qui hanno pieno valore anche stante il solo sistema delle strade ferrate da Genova per Alessandria al Lago Maggiore, e da Torino per Asti ad Alessandria; ma acquistano molto maggior forza se avverrà (ed avverrà di certo, poichè l'utilità ne è troppo evidente), se avverrà, diciamo, che si costruisca la strada ferrata sulla sinistra del Po da Torino per Vercelli a Novara. Allora come pretendere che chi da tutto questo stradale e da Francia viene a Novara ed a Mortara, abbia per gire a Milano da scendere prima sino a Pavia per poi da quivi rimontare alla capitale lombarda?

« Se non che ci si dirà—ma fatta la strada diretta da Torino a Novara sulla sinistra del Po cessa d'essere la più opportuna via ferrata verso Milano quella che da Mortara procede per Vigevano ad Abbiategrasso; meglio sarà andar ritti ritti a Milano per Trecate e Magenta. — Nè di questo vogliamo qui discutere: la è un'altra quistione la cui soluzione dipende dal confronto dell' importanza del movimento frà Genova e Milano, con quello fra Torino e Milano; perchè siccome Milano tanto è distante da Novara come da Mortara, così all'uno o all'altro dei detti due movimenti sarebbe di tanto allungata la via quanto è la distanza fra Novara e Mortara, secondochè l'unione delle strade ferrate dei due Stati si facesse sulla via di Trecate o di quella di Vigevano.

« A noi pare invero che debba prevalere il rispetto all'attivissimo commercio di Genova colla Lombardia, e che perciò debbasi preferire pur sempre la congiunzione presso Vigevano: tanto più che, come dicevamo da principio, la strada da Mortara a Vigevano può aversi in conto di strada fatta. Ma lasciando pure intatta, lo ripetiamo, questa quistione, la congiunzione presso Pavia apparirà a chiunque tanto più inopportuna, quantochè si presentano non più una sola, ma due linee, la cui preferenza su quella di Pavia è di una evidenza incontrastabile.

« Conchiuderemo che si può discutere da taluno sul merito comparativo della congiunzione delle strade sarde colle austriache fatta sulla via di Trecate, o fatta presso Vigevano; ma voler mettere innanzi la congiunzione al Gravellone presso Pavia non può essere suggerito che da interessi privati o da meschine vedute municipali. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d' oggi mostrò nuovamente quanto inopportuna fosse la discussione generale sullo stato delle nostre finanze. Si ripeterono per la ventesima volta gli stessi lagni, gli stessi rimproveri, le stesse generalità e senza alcun costrutto. Si parlò dell' incameramento dei beni ecclesiastici, si parlò delle forme di governo, si cercò se fosse più liberale il regno di Carlo X o di Luigi Filippo, si descrissero i partiti che dominano nel Belgio, il Parlamento in una parola si convertì oggi in un'accademia, e tutto questo a quale scopo? Quando si era deciso già che non si sollevassero le questioni di principio in occasione della votazione del bilancio del 1852, per mettersi finalmente in uno stato normale ed escir dal provvisorio, quando tutti erano persuasi che intempestive fossero queste dicerie. Ma che? *tenet insanabile multos loquendi cachoetes* e disperiamo oramai che rinsaviscano

Primo ad aprire l'arringo fu oggi il facondo Sineo che volle compensarsi del suo settimanale silenzio. Ad onore del vero dobbiamo dire che fu più breve del solito, che non si lasciò sfuggire niuna grossa sconvenienza, ma era egli bisogno di quel suo commento al lungo discorso del signor Pescatore? portò qualche nuovo lume? suggerì qualche rimedio alle difficoltà?

Venne quindi in campo il signor Menabrea. Egli trova democratica l'instituzione dell'esercito, democratica l'instituzione della chiesa, anche come è costituita al presente, trova ingiusto e non economico l'incameramento dei beni della chiesa, trova più cari i reggimenti democratici che gli aristocratici, e conchiude colla necessità di moralizzare il paese anche per amore di risparmio, perchè allora non occorrerà più fare tante spese per carceri, giudici istruttori e carabinieri. Noi non seguiremo sicuramente l'onorevole rappresentante in tutte queste ampie questioni, non foss'altro sol perchè non le crediamo molto opportune. Osserveremo che a questo modo non basterebbe un mese a terminare la questione preliminare e ci troveremmo nel 1852 senza avere ancora votato un solo bilancio. Oltre a ciò ci pare che la questione sia stata singolarmente spostata. Il maggiore o minor costo dei governi non dipende altrimenti dalla loro forma, ma da cento altre ragioni indipendenti. Basta il dare un'occhiata alle finanze dei diversi Stati europei. I paesi dove ogni individuo paga meno sono la Russia e la Svizzera, il paese più assoluto e il più democratico. Le imposte invece sono più gravi in Inghilterra, paese nè monarchico assoluto, nè repubblicano. Vuolsi adunque cercare altrove la ragione delle imposte. Un paese povero, qualunque sia la forma del suo governo, non potrà mai pagar molto, perchè poco considerabile vi è la produzione, e un paese ricco *e converso* pagherà assai senza essere molto aggravato. Così un governo che a similitudine dei tempi andati faccia poche spese, e lasci i carichi ai comuni e alle provincie non esigerà gravi tributi senzachè perciò il paese ne sia proporzionatamente vantaggiato.

Auguriamo poi al nostro paese che il sig. Menabrea trovi i mezzi di rendere inutili le carceri ed i giudici istruttori, e lo seconderemo con tutte le nostre forze, ma qualunque siano i mezzi ch'egli tiene in serbo, noi temiamo fortemente che non gioveranno gran fatto ad alleggerire il bilancio del 52, e questo scopo era quello che trattavasi di conseguire nella discussione dei giorni passati.

Una divagazione trae necessariamente con sè molte altre divagazioni. Perciò non ci stupì l'udire il sig. Valerio recriminare fortemente il sig Menabrea od almeno il partito cui dice aderire questo ed attribuire i vizi della generazione presente alla lebbra del gesuitismo che infestò il Piemonte. Poi ci diede una lezioncella di storia, e volle sostenere che il regno di Luigi Filippo fosse meno liberale che non quello del ramo primogenito di Borbone, il quale almeno aveva promosso la liberazione della Grecia. Potremmo osservare che il governo del 30 promosse quella del Belgio, e non fece l'impresa liberticida di Spagna, non le leggi sul sacrilegio, non le ordinanze di luglio, ed estese il diritto elettorale. Ci dice il sig. Valerio che la repubblica presente di Francia è assai meno liberale della monarchia di Luglio, e non vuolsi perciò addurre ad esempio che le repubbliche costino meno. Noi gli accorderemo di buon grado che la repubblica del 48 è assai meno liberale della monarchia del 30, ma egli non ci vorrà negare in compenso che sia molto più democratica, il numero degli elettori essendo salito da 200 mila a 7 milioni. Lascieremo, per non esser troppo prolisso, le escursioni in Isvizzera ed in America.

Toccate altre gravi questioni in risposta al signor Menabrea, fatta un'apostrofe a Pio IX, l'oratore venne finalmente al nodo della questione tentando d'indurre la maggioranza a votare nel senso del signor Pescatore, dandole a credere che così facendo non darebba un voto di sfiducia al ministero, ma gli farebbe nient'altro che un semplice eccitamento a provvedere agli urgenti bisogni, una specie di paterna ammonizione.

Il ministro delle finanze protestò fortemente contro questa proposizione ch'egli considera passabilmente capziosa. Infatti il ministro non chiese neppure un voto di fiducia, volle solo che si aspettasse a giudicarlo ch'egli avesse proposto nella prossima sessione le leggi di riforma amministrativa che debbono introdurre notabili economie.

Nè queste, secondo il voto chiaramente manifestato dalla Camera, potevano votarsi e tanto meno attuarsi pel prossimo anno: onde il ministro non fece che secondare la volontà dei rappresentanti e, crediamo, adoperare come detta il buon senso. Ma le proposte del signor Pescatore, a detta dello stesso signor Valerio, implicano una radicale differenza col sistema tenuto dal sig. Cavour. Onde la Camera approvandole avrebbe emesso un voto di fiducia nel signor Pescatore e di sfiducia nel ministero: un voto di sfiducia che avrebbe notabilmente scemata la forza morale, l'autorità delle persone investite del potere. Di qui non si sfugge: onde ben fece il ministro a respingere questo modo d'interpretare le proposte del signor Pescatore, questo tentativo di farle approvare dalla Camera.

Taceremo dell' altra accademica disputazione tra i rapporti dei diversi partiti nel nostro paese e nel Belgio, e come, contrariamente a ciò che pareva asserire il signor Valerio, il partito della destra abbia la massimà analogia, con quello che siede alla sinistra nella Camera di Bruxelle. Secondo osservava accortamente il signor Cavour, il partito dell'estrema sinistra, che aveva già dei rappresentanti nel Belgio, e presentava molta analogia coll'attuale estrema sinistra nostra, è quasi scomparso, perchè la maggiore esperienza politica di quel regno costituzionale pose in evidenza la fallacia di certe stemperate opinioni. Queste quistioni, diciamo, ameremmo assai meglio vederle trattate in giornali che nei consessi legislativi. Ci guadagneremmo in tempo e dignità.

La questione pareva omai giunta al suo termine, e solo che la Camera avesse voluto essere più consentanea alle sue deliberazioni l'avrebbe troncata, o per dir meglio, riservata alla discussione del bilancio del 53.

Ma un lungo discorso del signor Rosellini, in cui molti principali punti sono ritoccati, la minaccia del signor Pescatore di tornar all'attacco, alcune domande formali fatte da questo rappresentante al ministro, l'insinuazione che questo non amasse di rispondere a tutte le questioni, insinuazione contro cui dovette protestare il ministro, ci minacciano una giostra che durerà ancora Dio sa quanti giorni.

La lettera da noi pubblicata dell'abate Vincenzo Gioberti ha dato occasione alla seguente comunicazione dell'egregio presidente della Camera dei deputati:

Signor Direttore,

La vita politica mi ha fatto imparare che difficilmente si può sperare misura nelle polemiche personali dove entrano in campo e la passione per le proprie idee, e la passione del proprio orgoglio; quindi ho fisso di non rispondere al teologo Gioberti per le incriminazioni e i fatti supposti o travisati che si contengono a mio carico nell'ultima sua opera del *Rinnovamento civile d' Italia*. Rispondo però oggi alla dichiarazione di lui che leggo stampata nel foglio di giovedì passato di codesto giornale, solo per avvertire, che siccome in fatto di lealtà di carattere e di onestà di animo io non ammetto il *secundum quid* delle scuole teologiche, non posso contentarmene, e rifiuto quella sua protesta.

La prego, signor Direttore, di dar luogo nel suo giornale a queste poche linee, e di credere ai sensi della perfetta stima coi quali mi dico

Devotissimo servitore
PINELLI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 28 *novembre*. — Troviamo nella *Gazzetta di Genova*

Due assassinii contristarono avanti ieri questa città. Un Boriazzi Giovanni, cartolaio, romano, si recò dopo il pomeriggio del suddetto giorno nella bettola di Giuseppe Martinelli, d'anni 60, nativo di Modena, sita nel vico degli Schiavi. Usciti insieme dalla bettola, il Boriazzi ferì gravemente di stilo nella fronte e nel petto il Martinelli e diedesi quindi alla fuga.

La stessa sera verso le ore otto, certo Vincenzo Patti, d' anni 27, ed Onofrio Cascio, ambidue siciliani, procedevano insieme apparentemente nei termini della migliore amicizia dalla salita dei Gatti (Portoria.) Ad un tratto senza alcuna provocazione od alterco, il Patti si scaglia sul compagno e gli conficca un coltello nel basso ventre. Il feritore fuggì precipitosamente, e il Cascio moriva poche ore dopo all'ospedale di Pammatone dove era stato tosto trasportato.

Ieri nell' albergo della Vittoria in questa città fu trovato morto, per veleno propinatosi, l'avvocato Andrea Spattner, emigrato napoletano.

LIVORNO, 25 *novembre*. — Il *Manifesto del Porto* di Livorno pubblica la seguente sentenza dell' i. r. comando militare:

Luigi Rosellini di Livorno, di anni 21, cattolico, scapolo, muratore, e

Cesare Favini, pure di Livorno, di anni 21, Cattolico, scapolo, barbiere, confessi e convinti di ferimento grave, commesso dal primo nel mattino del 16 agosto decorso sulla persona del maestro muratore Niccola Paoli, mediante due colpi con un chiodo triangolare, e dal secondo con un rasoio nella persona di Filippo Ricevuti, con cui venne a rissa la sera del 14 settembre prossimo passato sulla via Ferdinanda di questa città, sono stati condannati con sentenza dell' i e r. consiglio di guerra profferita nell' infrascritto giorno a tenore della notificazione di questo comando del 14 settembre 1849, il Rosellini, avuto riguardo alla sua precedente non macchiata condotta a due anni di lavori forzati con ferri, ed il Favini, già pregiudicato per ferimenti, a tre anni della stessa pena, la quale in virtù del certificato medico che lo dichiara inabilitato a sostenerla, gli fu conferita nell'altra semplice senza ferri; omettendo per ambidue ogni dichiarazione d' indennità a favore degli offesi, atteso la quietanza da essi fatta loro nel relativo loro esame.

Li 24 novembre 1851.

ROMA, 24 *novembre*. — Il bruciamento di carta-moneta, annunciato dalla commissione speciale per l'ammortizzazione della medesima, con notificazione in data del 5 corrente mese, ebbe pubblicamente effetto giovedì 20 alle ore dieci antimeridiane, nell'atrio del palazzo del sacro monte di Pietà, e fu con esso distrutta una massa di vecchi boni montanti alla complessiva somma di scudi 448,158.

(*Gazz. di Roma.*)

— Scrivono alla *Corrisp. litogr.* di Parigi:

Si dice che il governo romano prenda delle misure onde assicurare il reclutamento di 25 mila uomini d'infanteria di linea. Il ministro della guerra, che mostra una grande attività, ha presa recentemente una misura di cui l'armata è stata generalmente soddisfatta. Tutta l'infanteria ha adottato l'uniforme francese. La guarnigione di Roma l'ha indossato per la prima volta il 4 novembre, giorno della festa di S. Carlo, e fra le truppe raccolte in occasione della cappella papale, si durava fatica a distinguere quelle appartenenti alla Francia da quella degli Stati romani. La coccarda è quasi il solo segno distintivo.

L'adozione del nostro uniforme non è la sola cosa che siasi presa dalla nostra armata. Una delle prime ordinanze del ministro attuale prescriveva l'uso del metodo francese di comando, ed il corpo di gendarmeria è esso pure quasi completamente vestito alla francese. Questa imitazione dei nostri usi militari fa onore alla Francia ed alla nostra bella armata.

NAPOLI. — La *Gazzetta di Trieste* scrive in data di Marsiglia 19 novembre:

Lord Palmeston vuole immischiarsi a qualunque costo negli affari di Napoli, come è dimostrato dalle sue risposte all'ambasciatore napolitano principe Castelcicala. Il sig. Temple, inviato britannico a Napoli, ha consegnato al cav. Fortunato una nota, in cui si domanda l'indennizzazione per un bastimento con bandiera inglese che fu preso sotto il pretesto che andasse in Sicilia carico di munizioni. Anche le notizie di Malta fanno sensazione. La squadra inglese del mare Mediterraneo verrà aumentata di 5 grandi navi. Due, il *Bellerofonte* ed *Ercole*, sono già partite da Plymouth. Anche la guarnigione di Malta sarà accresciuta di due reggimenti.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 15 *novembre*. Il governo imperiale continua a procedere nella via dei risparmii e a prendere disposizioni atte ad equilibrare le spese colle entrate, a colmare il *deficit* del bilancio ed a procurare risorse onde intraprendere proficui lavori. Esso ha deciso che per il corso d'un anno verrà ritenuto il 10 0,0 sugli emolumenti degli impiegati dello Stato. Questa ritenenza, che dovrà effettuarsi entro sei mesi, frutterà circa 20 milioni di piastre.

— A Beyrut si ha intenzione di organizzare due nuovi consigli, uno per dare sviluppo alla istruzione pubblica, l'altro per incoraggiare l'agricoltura. Non mai abbastanza lodevoli chiama il *Journal de Constantinople* questi progetti, il cui attuamento è richiesto istantemente per compiere la grand'opera della riforma, poichè il primo tende a chiamare le varie sette, finora divise dall'odio e dall'ignoranza, ad unirsi, a conoscersi, a perdonarsi, preparando così il regno dell'unità nazionale a cui mirano l'amministrazione, la politica e la legislazione; e il secondo, a favorire lo svolgimento della ricchezza agricola d'un paese, ch'è tra i più favoriti dalla natura.

(*Oss. Triest.*)

PORTOGALLO. — LISBONA, 19 *novembre*. (Corrispondenza particolare):

Le elezioni di Lisbona furono fatte lunedì 17. Su nove deputati un solo cabralista non è uscito dall'urna. Tutti i nomi appartengono all'opinione progressista; ma per far prova di moderazione, si scelsero nomi che otterranno l'approvazione di tutti i partiti. Epperò fra gli eletti sono un ministro, due de' più ricchi banchieri e possidenti industriali, poi quattro nomi onorevoli, ma significativi, e finalmente i direttori di due giornali che più avversano Costa Cabral.

— Si legge nel *Morning-Chronicle* del 25:

Corre voce che Saldanha abbia ufficialmente annunziato al corpo diplomatico che la Camera sarebbe sciolta, se la maggioranza fosse composta di progressisti violenti.

SPAGNA. — MADRID, 21 *novembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il maresciallo Narvaez fu ieri visitato da gran numero di persone, fra cui il marchese di Pidal. Il maresciallo ha fatto già una visita officiale ai suoi superiori, il ministro della guerra e il capitano generale di Madrid, i quali ambedue si son fatti un dovere di subito restituirgliela. Il maresciallo è stato ricevuto in udienza particolare dalla regina e dal re, e poi si recò al palazzo della regina Maria Cristina ove s'intertenne a lungo col duca di Rianzares.

— La commissione incaricata di compilare un rapporto sulla quistione della inviolabilità dei deputati, è composta in maggioranza di membri poco favorevoli alla politica dell'attual gabinetto.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Com'era stato annunziato, le LL. AA. RR il duca e la duchessa di Montpensier partirono il 17 da Siviglia alla volta di Madrid a fine di assistere al parto di S. M.

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *novembre*. — La conferenza che ebbe luogo testè fra il presidente del consiglio, il sig. Von der Heydt e il sig. de Bodelschwing, ministro delle finanze, ha per oggetto le negoziazioni concernenti le garanzie da darsi alla proprietà letteraria nei due paesi. Si dice che le difficoltà siano superate.

Nell'Annover si manifesta una viva agitazione contro l'esecuzione del trattato di commercio conchiuso colla Prussia e lo Zollverein. I negozianti della capitale hanno già protestato, e siccome il nuovo re non lo ha approvato, è probabile che la politica annoverese a questo riguardo divenga anti-prussiana. (*Corrisp. Lit.*)

FRANCOFORTE, 23 *novembre*. — Sulla proposta della commissione politico-commerciale la Dieta federale ha deciso d' invitare i governi e dichiararsi esplicitamente sull' accettazione di una convenzione fra gli Stati tedeschi per avvantaggiare il commercio e le transazioni, convenzione che fu elaborata e riveduta a Dresda, e poi riveduta un'altra volta da commissione dei periti. Questa dichiarazione dovrà seguire entro quattro settimane.

(*Gazzetta d'Augusta*)

ANNOVER, 23 *novembre* — Non abbiamo ulteriori ragguagli sui nuovi ministri. La *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale* annuncia che una riunione di negozianti della città di Annover, avvenuta il 20, aveva deciso unanimemente di presentare al ministero un indirizzo per fargli presenti gli inconvenienti del trattato commerciale conchiuso il 7 settembre collo Zollverein.

Ieri e quest'oggi la salma del defunto re fu esposta agli occhi del pubblico nel palazzo reale davanti al trono.

AUSTRIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 21 novembre:

La moglie dell'elettore di Assia è qui giunta ed ha preso alloggio nel Casino. L'elettore il quale abita nel castello, è stato molto bene accolto dalla famiglia imperiale, e si crede che anche sua moglie, la contessa di Schaumburg, sarà ricevuta a corte. Scopo del viaggio dell'elettore si è di indurre l'Austria a riconoscere il dritto dei figli ch'egli ha avuti dal suo matrimonio morganatico colla contessa di Schaumburg; se non gli riuscisse questo piano, il granduca di Assia-Darmstadt sarebbe l'erede presuntivo. Noi non sappiamo quale decisione prenderà il nostro governo in questo affare, certo è che la Russia inclina per la famiglia di Assia-Darmstad cui la stringono legami di parentela.

Quest'oggi avrà luogo la prima rappresentazione del *Figliuol Prodigo*, opera nuova del maestro Auber. L'impresario, sig. Merelli, è stato ricevuto ieri l'altro in udienza privata dall'imperatore, il quale esaminò il piano del teatro e della loggia imperiale, e congedò l'impresario con parole di conforto.

La gran lite del casino dei nobili è ora risolta. Ind'innanzi i diplomatici, in seguito al desiderio espresso da alti personaggi, saranno ricevuti nel casino senza previo ballottaggio.

— Un'altra corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* reca: L'arciduca Alberto è ritornato dal suo viaggio in Italia. Il *Figliuol Prodigo* di Auber è andato ieri in iscena. Quest'opera è una creazione senile ma offre ancora molte traccie di genio; ma il pubblico, senza misericordia per l'autore della *Muta di Portici*, l'accolse male. A questo risultato contribuì anche la mediocrità della nostra compagnia. La famiglia imperiale e l'elettore d'Assia assistevano a questa rappresentazione.

VIENNA, 23 *novembre*. — Siamo assicurati da fonte meritevole di piena fede, che il ministero delle finanze tosto dopo seguita l'elezione dei membri del comitato passerà alla riforma della banca. Le relative pertrattazioni si baseranno sopra un progetto compilato dallo stesso sig. ministro di finanze. Definitivamente è stato già deciso che si procederà senza dilazione ad attivare le decisioni che verranno prese in questa occasione. (*Corr. Ital.*)

DIRITTO COSTITUZIONALE.

Della moderazione negli ordini rappresentativi.

Prelezione del sig. Prof. MELEGARI.
(*Continuazione. — V. il num.* 1014).

Doppio è sempre l'aspetto dell'opinione pubblica negli Stati costituzionali: vi sono quasi sempre per tutte le grandi questioni due modi di soluzione diversi; vi vogliono sempre essere in competenza nel Parlamento due indirizzi di amministrazione distinti, e dall' un canto e dall'altro gli uomini capaci di attuarli; tale che possa sempre la corona, con sicurezza, a seconda dei casi, surrogare gli uni cogli altri alla testa del governo. Il Re, che è il centro

interno al quale si svolge e gravita continuamente il sistema costituzionale, regna, per così dire, fra due programmi e spiega la sua provvida azione moderatrice sopra tutto, assumendo alternativamente al potere, a seconda dei movimenti della pubblica opinione, or l'uno or l'altro dei due partiti, dando cioè satisfazione sempre a quella delle parti che ha più per sè il voto e la forza della pubblica opinione.

Dove i partiti sono bene costituiti, sono pazienti, temperati e leali appunto perchè sono forti; avversano le cospirazioni ed abborrono delle rivoluzioni perchè sono legittimamente in possesso di tutti i mezzi necessari a raggiungere tardi o tempo, l'intento che male conseguirebbero per mezzi inonesti od illegittimi. Abbiamo detto poco sopra che il reggimento costituzionale era la guerra civile ammansata e rivolta ad operare il bene della nazione; noi aggiungeremo qui, che questo reggimento, secondo che si ravvisa nei suoi diversi stadii, ora ci presenta la cospirazione, ora la rivoluzione in atto, purgate l'una e l'altra di quanto possono avere d'immorale e di violento, cospira lealmente e apertamente contro quello che ha in mano il potere, il partito che ne è decaduto, e quando questo è giunto a riunire abbastanza forze per sbalzare quello di seggio, interviene provvidamente l'elemento moderatore, e compie, assumendo al potere il partito vincitore, la necessaria rivoluzione. Così la forza che minacciava l'ordine, viene in suo soccorso, ed il paese fruisce di tutti i benefizi della rivoluzione senza provarne i danni che altrove superano quasi sempre e qualche volta di gran lunga questi benefizii.

Così le cospirazioni, le guerre civili e le rivoluzioni diventano impossibili; impossibili le violenze ed il trasmodar dei partiti dovunque si spiega nelle sue vere condizioni il sistema rappresentativo, perchè appunto questo sistema offre continuamente ai partiti politici il modo di raggiungere per una lotta legale, pacifica e moderata l'intento che nei paesi non liberi cercano di attingere per quei funesti mezzi.

Dopo aver detto della moderazione civile considerata nelle sue cause e nei suoi effetti; dopo aver cercato a dimostrare com'essa abbia le sue vere condizioni nella forma rappresentativa in cui essa è l'interesse non che la virtù di tutte le parti, ci convien dire della falsa moderazione che si è manifestata nell'indirizzo assunto da alcuni governi, pel quale sotto specie di moderazione si è andato scalzando il principio rappresentativo e corrompendo la pubblica opinione intorno alle vere condizioni del medesimo.

In questo ingannevole indirizzo sta riposto un gravissimo pericolo per le nazioni novellamente entrate nella via costituzionale, non che pel reggimento rappresentativo, per la morale pubblica e per l'ordine sociale. È questo il primo pericolo cui vanno incontro i governi nuovi presso le nazioni ove i partiti non sono ancora ordinati o sono frazionati, divisi e dissidenti fra loro.

Dove i partiti non sono costituiti e recisamente pronunciati, dove stanno dispersi in gruppi discordi, dove non si fanno gli organi delle forze vive, dei bisogni veri della nazione, malagevole riesce alla Corona l'adempire adeguatamente al suo alto uffizio. Una falsa direzione può venir data all'amministrazione, possono essere chiamati al potere gli uomini da cui meno sono rappresentate e le tendenze generali della nazione e gli interessi diversi che più voglion essere assicurati e protetti, donde poi le tortuose cospirazioni e le rivolte, da cui — lo provano recenti esempi — non vanno salvi gli Stati pel fatto solo che hanno una costituzione, se questa non vi si svolge secondo le proprie sue condizioni.

Dinanzi a queste difficoltà, che è pur mestieri riconoscere, è avvenuto infatti che gli iniziatori del governo rappresentativo, postergati i principii fondamentali del governo stesso, procacciassero di costituire cogli elementi vitali dei diversi partiti, un solo partito, senza carattere, senza tendenza recisa, a cui si diede, come se la moderazione consistesse nel non avere opinione franca il nome di partito moderato. Nome scelto in mal punto o troppo abilmente per coprire sotto il velo della devozione al paese tutte le apostasie, tutte le ambizioni le meno nobili, tutti gli intenti i meno legittimi. Sotto questo nome si andarono naturalmente collegando poi tutti gli interessi minori, tutti gli spiriti timorati, tutti coloro infine, che incapaci di avere un'opinione propria e recisa o che non credevano opportuno di affacciarne una, si accomodavano volontieri a questo gran partito che aveva nel suo ibridismo, nel suo vizio principale cioè, la ragione della sua momentanea riuscita. Onde fu che le nazioni paressero rappresentate in tutte le loro forze e non lo fossero spesso che nei loro vizi, e le forze vere restassero inerti o si volgessero poi a danno dell'ordine stabilito.

Spogliati così invero i partiti dei loro elementi organici, privati degli alti ingegni che facevano la loro forza e loro conferivano le condizioni morali di moderazione, si videro esautorati politicamente e preclusa ogni via al loro avvenimento costituzionale al potere. Balzati fuori della cerchia legale si collegarono fra loro, comunque avversi, concordi nel cospirare non che contro il partito che li respingeva, contro l'ordine costituzionale stesso. In tal modo il partito falsamente detto moderato, rese immoderati gli altri, separò la nazione, ed invece di spegnere e trasmutare i fomiti della guerra civile, l'ordine costituzionale così sviato dal suo indirizzo li accese a danno dell'intera società.

Mentirono ordinariamente al loro nome i governi che su questo partito si fondarono. Essi non avendo nè la coscienza del proprio diritto, nè quella della forza, furono a vicenda molli anzichè moderati, astuti e non prudenti, non concilianti ma corruttori.

Così mentre secondo l'indirizzo vero dell'ordine rappresentativo appartiene ai partiti prevalenti il presentare alla scelta della Corona gli uomini cui questa debbe confidare il governo dello Stato, si seguì l'indirizzo contrario, e furono i consiglieri della Corona che intrapresero ad ordinare ed a costituire con tutti i mezzi e tutte le seduzioni onde, non senza pericolo delle pubbliche libertà dispone ai tempi nostri lo Stato, il partito di cui essi dovevano poi essere riputati gli organi nel governo.

Si fece opera grande a diminuire e dividere le opposizioni ed a ridurle allo stato di fazioni provocandole qualche volta in quell'intento ad atti di violenza che le screditassero in cospetto della nazione. Si procacciò di sedurre con programmi elastici ed esteriormente plausibili gli uomini principali per onoratezza e dottrina che la forza e l'ornamento formavano di ciascuna delle parti che si volevano disfatte. Si cercò quindi a compromettérli coi titoli e coi lucrosi impieghi, cogli atti, precludendo loro così il ritorno ai primi amici. Si fece mercato della giustizia e dei pubblici ufficii e degli onori. Si cercarono e si trovarono con occulti favori amici segreti nelle fazioni più ostili. Si corruppero le elezioni, si subornarono gli organi della pubblica opinione. Fu incoraggiata ed insignita del nome di sapienza civile l'immoralità politica, derisa la costanza nei principii, schernita la fedeltà al dovere. Si denunziarono sotto il nome di utopisti gli onesti che le più lodevoli riforme chiedevano; di malcontenti coloro che deploravano l'indirizzo pubblico, e di faziosi quelli che per la riparazione dei torti supplicavano. In questo modo scapitava il concetto costituzionale nella mente e nell'affetto dei popoli.

Il quadro che abbiamo adombrato non è interamente dei tempi nostri, noi l'abbiamo desunto da uno degli stadi storici della prima delle nazioni costituzionali, l'Inghilterra, la quale dopo la sua gloriosa rivoluzione si vide, per un certo periodo, gettata essa la prima in queste brutte condizioni.

Ed è oggi opinione di tutti gli storici e di tutti i pubblicisti inglesi, che dove il sistema che fu inaugurato da Roberto Walpole, il quale pagava i deputati per farli votare, come egli cinicamente affermava, secondo la loro coscienza, avesse durato qualche tempo ancora, questa nobile nazione sarebbe decaduta dalla sua libertà, che non si mantiene mai se è disgiunta dalla moralità civile. Essa, che per salvare questa sua libertà aveva sostenuto le più terribili e dolorose prove, parve un momento impotente a trarla dal fango della corruzione in cui a cagione dei tristi era deplorabilmente caduta, e fu mestieri di un lungo sforzo dell'energia nazionale per ricondurre a salvamento l'arca morale delle pubbliche libertà.

Ai giorni nostri noi abbiamo visto sotto diverso aspetto affacciarsi questa stessa piaga sul continente europeo, dove le nazioni sono parse quasi tutte impotenti a trovarvi un rimedio efficace, colpa dell'abbassamento morale in che sono cadute, e vuolsi cercare nel principio dissolvente che sgorga da questa piaga la cagione delle rivoluzioni tante per cui ora vi sono sì fortemente scossi nonchè l'ordine costituzionale, l'ordine stesso sociale.

Sotto la veste della moderazione e dietro un fatale esempio si è venuto presso diverse nazioni costituendo partiti governativi forti pel numero non pel valore morale, parassiti, non devoti, fieri per paura non per coraggio, mogi, molli, indecisi non moderati. Il nome della virtù di cui si ammantavano venne in uggia alle popolazioni, onde fu poi che le fazioni si vantassero di esserne scevre ed al cielo levassero poi come per rappresaglia, e con insulto alla morale civile, i nomi che la storia per le loro esecrande violenze ha giustamente notati di infamia.

La qualità di onesti che si attribuirono come per eccellenza gli uomini di questi partiti all'onestà pubblica nocque nello stesso modo che il loro nome recò pregiudizio alla moderazione civile.

Così per questa falsa via si giunse a pervertire il senso morale stesso delle nazioni tanto, che la corruzione civile agli occhi di molti parve proprio un vizio inerente all'ordine costituzionale, il quale ciò non pertanto non è nelle sue vere condizioni che allorquando è stabilito sulla morale la più severa.

(*Continua.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fine della seduta del 28 novembre.

Ministro delle finanze. (Continuando) Rettificate alcune asserzioni di fatto, mi rimane di esaminare quella che parmi che sia il complesso dell'argomentazione dei tre onorevoli preopinanti, cioè che prima di procedere all'esame della quistione di finanze, si esamini la quistione di riforma. Mi è d'uopo osservare che questa quistione è assolutamente per ora prematura; poichè non si tratta di esaminare delle leggi d'imposte, nè delle leggi di riforma, avendo la Camera stabilito di consenso, che in questa sessione, salvo alcuni provvedimenti urgentissimi, essa non dovrebbe occuparsi che del bilancio del 52, eppercìò non so capire, come la Camera potrebbe accogliere un ordine del giorno che pregiudicherebbe quello che essa dovrà dare nella prossima sessione; mi pare che sarebbe un modo di procedere senza precedenti, nè in questo, nè in alcun altro Parlamento.

Ma non per questo voglio allontanare la quistione sollevata da gravissimi oratori, e stimo mio debito trattarla brevemente anche ora. Io credo che si debba procedere di pari passo e alle riforme, e alle leggi di finanza; credo, che quando avrete fatto un nuovo esame del bilancio, vi convincerete che per raggiungere quell'equilibrio, che tutti vogliono, come disse il ministero nella sua relazione alla quale avete reso almeno giustizia per la sua schiettezza si richiedono e delle economie e delle imposte. Spero che questa convinzione sarà prodotta dalla discussione del bilancio, e dalle discussioni che avranno luogo nella prossima sessione relative alle riforme, ed ai provvedimenti finanziarii. Il sig. Mellana ha accennato delle riforme che si potrebbero fare nei bilanci per coprire il disavanzo, ma io non posso seguirlo, perchè mi condurrebbe ad una discussione prematura ed inconcludente. Penso però di non errare ritenendo che il deputato Mellana non si possa lusingare che queste riforme possano pareggiare l'attivo e il passivo che danno un vuoto di 25 o 26 milioni

L'onorevole deputato Viora dimostrava la necessità e l'urgenza di procedere alle riforme economiche dei nostri stabilimenti ecclesiastici. Con piacere riconosco che non andava ieri errato su quanto diceva sulle giurisdizioni ecclesiastiche, e che nel punto di massima siamo tutti d'accordo.

Sineo. Domando la parola. (*Bisbiglio a destra.*)

Ministro delle finanze. La quistione che ci divide fu molto ben definita dal signor Viora; noi crediamo tutti che la riforma economica sarebbe più prossima se andasse congiunta colla riforma ecclesiastica. Ma qui nasce il dissenso; il signor Viora e gli amici suoi politici vorrebbero senza preoccuparsi della probabilità di ottenere questo concorso far sì che che le due riforme si operassero contemporaneamente, ed immediatamente procedere alla riforma economica; in verità se questa riforma economica da sè sola bastasse a far scomparire la deficienza, avrei molta difficoltà a contrastare un'opinione dell'onorevole deputato; ma pur troppo sono convinto che quando si arrivasse alla quistione di applicazione, non si otterrebbe che un'economia di un milione, cioè una minima frazione del disavanzo delle nostre finanze. Ora se è vero che siamo convinti di poter essere di maggiore utile al paese, alla religione e alla società, che le sue riforme vadano di pari passo, perchè sacrificare la speranza di ottenere questo beneficio ad una quistione di scarsa economia? E questo beneficio e questa speranza possiamo valutarli un milione? Viora la valuta meno, io la porto ad un milione: ecco ciò che consiste la differenza di opinioni fra me ed il preopinante.

Ma il ministero ha iniziato trattative che hanno per iscopo di procedere alle due riforme contemporaneamente, e non potrebbe senza rendersi colpevole di grave mancanza verso il potere col quale furono iniziate dar passo immediatamente alle riforme economiche senza che quelle prima siano rotte

Son persuaso che il governo si troverebbe in obbligo di sciogliere la Camera, ove la Camera perdesse la sua dignità.

Senza reticenza ho detto ciò che vuole, e ciò che non vuole il ministero per ora, ciò che crede utile, e ciò che crede inopportuno; la Camera giudicherà se il ministero si sia bene regolato. Il ministero non osteggia nel principio le altre riforme; quanto a quella che riguarda il mio dicastero sarà uno dei primi lavori sottoposti alla meditazione del Parlamento.

Josti. Quest'anno?

Ministro delle finanze. Di quest'anno certamente al principio della nuova sessione. È già formulato il progetto. Dietro il formale impegno che assumo vado convinto che la Camera non vorrà dar seguito all'istanza del deputato Pescatore perchè sin d'ora si proceda all'esame legislativo dei residui, ma prima dichiari quali sono i residui che si debbono conservare, quali quelli da annullare, e ciò non può farsi se non colla legge della contabilità nella quale si stabiliranno i principii relativi ai residui; e quando la Camera li avrà sanciti si determinerà se si debba immediatamente procedere alla eliminazione di questi residui, o essere riprodotti nel 1853 e ricevere una nuova sanzione dal Parlamento. Per quello che riflette le riforme dei comuni vi è una legge municipale, e il governo non sarà per osteggiare a quelle proposte che tendano a discentralizzare l'amministrazione, a dar la vita ai nostri elementi sociali. In quanto poi alle riforme sull'esercito dichiaro che per me è terreno molto sdrucciolo sul quale mal volentieri mi avventuro, tanto più che mi trovo in vicinanza del ministro della guerra.

Se per riforma il deputato Josti intende ciò che una volta voleva il deputato Brofferio, cioè soppressione, io la combatterei con tutta energia, perchè ho convinzione che anche dopo il 52, qualunque sia la soluzione che riceveranno le difficoltà politiche, l'era della pace universale non sarà inaugurata, ed i voti della società degli amici della pace non saranno realizzati, e non esito a credere che non sarà contestata la necessità di mantenere un forte esercito finchè all'occidente ed all'oriente di Europa vi saranno forti eserciti stanziali, ai quali bisogna opporre eserciti e non semplici milizie, quantunque bene organizzate. Convengo che si possano portare miglioramenti nell'organizzazione dell'esercito, e si speri procurare una notevole economia. Il governo dunque non è ostile a nessuna riforma.

Ma mi si osserva che ogni anno si fanno le stesse promesse. Dio buono! Nell'anno scorso si è fatto qualche cosa. Si è mutato da capo a fondo tutto il sistema economico del paese, e mi sembra un bel che. In Inghilterra dieci anni scorsero per cambiare la legge sui cereali, e noi abbiamo inoltre cambiato tutto il nostro sistema doganale, abbiamo fatto sette od otto trattati, molte parti dell'amministrazione sono state riformate; quest'anno avremo la legge sull'amministrazione centrale, cioè una riforma assoluta del sistema dell'amministrazione superiore e della contabilità; perciò credo non meritare accusa dai nostri oppositori, che anzi abbiamo fatto in una sessione quanto possono comportare le forze umane.

Ma queste riforme di massima importanza, e riconosciute tali nel paese nostro e in tutta Europa, non ci dispensano dal dover ricorrere a mezzi finanziarii per aumentare le nostre entrate.

Nè mi muove il pericolo indicato dal deputato Josti in senso diverso di quello accennato dal deputato Pescatore, cioè che queste leggi di finanza darebbero forza al partito ultra democratico. Io lo dissi ieri che ne'tempi in cui viviamo, in tempi di alta civiltà l'amore dei popoli verso il loro governo, verso le loro istituzioni non si misura dalla somma delle gravezze a cui essi soggiacciono. Vedete la nazione inglese dopo la guerra: le gravezze maggiori non scemarono il suo patriottismo, l'amore alle sue libere istituzioni. Un esempio mi conferma nella mia opinione. I partiti che dividono il Belgio e tutto il mondo, il liberale e il retrogrado, vennero in lotta: chi sostenvea le gravezze per sollevare la finanza? Il partito liberale, e in circostanze finanziarie più felici che non sono le nostre; ma il partito retrogrado o clericale le avversava. E voi, signori, chi vorrete seguire in esempio? Son sicuro che sarete per seguire il partito liberale.

Valerio. Domando la parola.

Ministro delle finanze. Quando sarete certi della necessità della nostra proposta, quando sarete certi che pel 52, 53 e 54 non si può stabilire l'equilibrio delle nostre finanze senza nuove gravezze, son persuaso che voterete questa nuova imposta senza tema che la popolazione subalpina abbia da inclinare, sia verso il partito clericale, che verso il partito demagogico.

Se noi restituiremo le nostre finanze in equilibrio potremo proseguire nella via dei miglioramenti economici; nella via delle grandi imprese industriali, le quali mentre assicurano la prosperità avvenire del paese, assicurano per ora il ben essere della classe più numerosa, della classe operaia.

Se ci date i mezzi di continuare le nuove strade ferrate, di sviluppare tutti quei progetti che abbiamo preparati e che debbono dotare il paese di un'ampia rete di comunicazioni, vi accerto che avrete oprato molto per la classa più numerosa, perchè se da un lato si calcolassero tutti i vantaggi che debbono risultare per la classe più numerosa dalla costruzione di due linee di strade ferrate, e i danni da risultare dall'imposta personale e mobiliare vedreste che i benefizii superano di gran lunga i danni. Quindi mi lusingo che voi non vorrete biasimare anticipatamente il sistema politico del ministero, e vi chiediamo non un voto di fiducia ma bensì di non condannarci senza pria averci inteso; e confido che la Camera respingerà l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pescatore

Robecchi. Nonostante le dichiarazioni del signor ministro credo di tornare ancora sull'argomento dei risparmi che il sig. Pescatore avrebbe proposto sulle somme che il governo spende pel culto. Si è quistionato sull'ammontare, e chi diceva a 3, chi a due, chi un milione e mezzo; io credo che se si deve tener conto di tutto il danaro che esce dalle casse dello Stato per impinguare i santi gazofilacei, danaro che paragono a quelle acque che si lasciano irrompere e versare sui fondi già paludosi, li credo benissimo tre milioni: confesso pure che per esonerare lo Stato bisognerebbe dire una parola, una parola che a molti fa paura, ma che troncherebbe il nodo della quistione, e vi bisogna coraggio, e pronunciare la parola: incameramento dei beni ecclesiastici. (*Bene a sinistra*).

Finchè il momento venga, e spero verrà presto, in cui potrò pregarvi di pronunciare tale parola, e vi pregherò con tutto zelo, pronunciatela nell'interesse delle finanze, della pace, della tranquillità pubblica, e della religione (*bravo bravo*): alla mia voce son certo che si unirà la voce di quei molti i quali zelano veramente l'amor di Dio, e della religione (*bravo bravo*). Finchè quel momento non verrà io dico e il ministero lo ammette che possono farsi delle economie, e a questo fine tendono le trattative con Roma, dice il ministro delle finanze, e ciò per riuscire con più facilità, e maggior vantaggio. Non posso applaudire il sig. ministro per la parte delle speranze; anzi stupisco che dopo tanti disinganni continui il ministero a sperare ancora (*bravo bravo*)! Faccio plauso al ministro quando dice che ove Roma non consenta, farà quello che dovrà fare.

Sono sicuro che nel 1852 scompariranno dal bilancio le spese pel mantenimento del culto per cui un nostro inviato è a Roma; non andremo, spero, alle calende greche, il ministro avrà pronto il piano, e non possiamo dubitarne. Direi lasciamo fare, e più di un milione avremo di risparmio. Mellana ha indicato l'economato generale regio apostolico, il quale ha un reddito di 550 mila lire; e perchè non vi servite per sopperire alle deficienze? Ben lo so, e lo dico perchè ne sono al fatto. All'attivo di 550 mila lire e 20 centesimi, si contrappone un passivo di 550 mila lire e 20 centesimi, e poi avete un bel dire che i preti non sanno far di conto .... (*risa.*) A chi si danno tali somme? A frati, a monache, a adoratrici perpetue, ai padri ignorantelli, a conventi, a monasteri, a gente che può essere, e non essere senza che la società, e quel che più monta, la religione, abbiano a soffrir nè punto nè poco. Vengono poi i titoli o patrimonii ecclesiastici, quesi non durano per loro natura che uno, due o tre anni. Un sacerdote appena incardinato deve rinunziare al benefizio, eppure ve ne sono che si sono dati nel 1819, 1820 e 1821, e perciò preti che da venti a trent'anni godono tali benefici. Signori, un prete che in cinque o sei anni non si procura una situazione, o è ignorante, o non chiamato.

Un vescovo mio amico, di buone dottrine, e di santa vita, e che io stimava mi dicea che nelle vocazioni abbisognano mezzi intellettuali e materiali: lo dicea, lo scrivea, lo stampava, e sebbene io non dividessi le sue opinioni, le accettava negli utili. Potete, signori, disporre dell'economato poichè le pensioni si godono con lettere ministeriali firmate da Sua Maestà e controsegnate Castagneto; siete padroni, potete disporre.

Oltre i beneficii di dritto regio, ve ne è *sine cura*, e voi, non appena è morto un canonico, che ne eleggete un altro per cantare nel coro, e quale discapito avrà la religione se non si elegge? Dacchè fu promulgato lo Statuto, il vescovo di Tortona non ha eletto un parroco, nè un beneficiale, e i redditi vanno al vice-economato per servire alle mene clericali onde procurare i mezzi di abbattere la libertà (*bene*). *Voci*: a domani!

La seduta si scioglie a 5 e 1/2.

Ordine del giorno del 29 novembre.

Seguito della discussione generale delle finanze.

Bilancio di agricoltura e commercio.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge per la proroga del tempo utile alle dichiarazioni delle persone esercenti le arti ed i mestieri. — Seguito della discussione sulle finanze.*

La seduta è aperta alle due 1/4.

Si legge il progetto verbale ed il solito sunto delle petizioni.

Santarosa. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto presentato dal governo per le dichiarazioni a farsi per l'imposta delle arti e mestieri. Debbo pregare la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa legge per ovviare ad inconvenienti che potrebbero accadere.

Presidente. Se la Camera lo desidera, si potrebbe far leggere incontanente la relazione.

Voci: legga! legga!

Santarosa. Legge la relazione.

Presidente. Attesa l'importanza di questa legge interrogherò la Camera se voglia discuterla incontanente.

La Camera approva.

Art. unico.

Il termine di sessanta giorni fissato dall'art. 21 della legge del 16 luglio 1851 per le dichiarazioni degli esercenti professioni, industrie, arti e commerci assoggettati all'obbligo della patente è prorogato sino a tutto il 31 dicembre del corrente anno.

Quaglia. I negozianti sogliono generalmente chiudere i loro conti al finire di ogni anno. Mi pare quindi che sarebbe più logico ed anche più ovvio il determinare il termine utile per queste dichiarazioni il 15 gennaio, invece del 31 dicembre.

Ministro delle finanze. Accetto l'emendamento.

La Camera approva l'emendamento, e con esso l'articolo della legge.

Si passa allo squittinio segreto.

Votanti	99
Maggioranza	50
In favore	93
Contro	6

Presidente L'ordine del giorno chiede il seguito della discussione sulle finanze.

Sineo. Percorre la proposta del deputato Pescatore nelle varie parti in cui si divide, e l'appoggia con argomenti già addotti nei discorsi precedenti da vari oratori.

Menabrea. Io ho già detto come la discussione presente sia immatura; onde non farò che combattere alcune proposte fatte dagli onorevoli membri della sinistra, il deputato Josti ed il deputato Robecchi, il primo dei quali ha dichiarato doversi abolire l'armata, ...

Josti. Domando la parola.

Menabrea (*continuando*). . . . ed essere necessario che s'instauri un regime democratico per poterci avviare ad un governo a buon mercato; ed il secondo ha proclamato come debito del governo l'incamerare i beni ecclesiastici e dell'Economato. Riguardo all'abolizione dell'armata, io non so come si possa concepire da persone le quali vogliono un governo democratico, mentre non vi ha istituzione più democratica di questa. Infatti il contadino, che viene rozzo ed incolto dai monti, impara la disciplina e s'istruisce sotto le armi, e se non altro, ritrae il profitto di saper rispettare le leggi. Se non che abolendo l'armata per sostituirvi la milizia cittadina, il benefizio delle finanze sarebbe piccolissimo, anzi, se dobbiamo credere all'esperienza, il danno sarebbe maggiore.

Vengo alla quistione delle spese del culto. Io mi dichiaro incompetente su questa materia, ma pure mi sarà permesso di esternare la mia opinione su tale riguardo.

In prima si presenta la quistione del riparto dei beni ecclesiastici sopra una scala proporzionata a tutte le provincie e diocesi dello Stato. Io non so se un benefizio costituito da un privato o da un comune a favore di una famiglia o di una provincia possa essere scemato perchè ne sia accresciuto un altro. Ma più grave ancora sarebbe che lo Stato si appropriasse tutti i beni ecclesiastici, giacchè con ciò si violerebbero i principii di giurisdizione religiosa, e alla lunga la libertà di coscienza; in modo che potrebbe accadere a noi ciò che accadde ai baroni tedeschi quando fecero scisma contro la Chiesa ortodossa. E potrebbe accadere che fra breve il mezzo che oggi si vuole accettare come economico non sia per diventare ruinoso allo Stato aumentando, invece di scemare le spese del culto.

Il deputato Josti ha detto in ultimo, che le riforme democratiche sono le sole che possano scemare i carichi alla nazione. Io non so cosa sia democrazia secondo il deputato Josti: quello che

posso dire si è che per me non veggo forma migliore di governo di quella che rispetta la libertà di coscienza e l'individuale. Ed ho anzi considerato che le spese crescono in ragione del predominio delle idee democratiche nei governi. Come accade in Francia dove il bilancio era minore sotto la restaurazione, crebbe sotto il governo di Luigi Filippo più democratico del primo, ed è più grave ancora sotto la repubblica che si dice democratica. (*Rumori!*).

Io mi riprometto molto dalle riforme delle amministrazioni; ma più ancora mi riprometterei da quella che io chiamerei parte morale dei bilanci. Noi abbiamo 2 milioni e più centinaia di mila franchi per sopperire alle spese dei carcerati; tutto ciò dimostra una grande immoralità nel paese, immoralità alla quale è d'uopo rimediare colla disciplina.

Per tutte queste ragioni respingo l'ordine del giorno del deputato Pescatore come prematuro, e propongo il puro e semplice.

Josti. Io non ho mai detto di volere l'abolizione dell'armata, e perciò non intendo che vi sia chi si prenda premura di svelare i segreti del mio pensiero. Ho dichiarato che desidero una riforma, e quando verrà il giorno in cui si discuterà la legge di riorganizzazione dell'armata vedrà il signor Menabrea che io sarò tanto retrogrado come lo può essere lui. (*Ilarità*).

Valerio. Non intendo rispondere partitamente all'onorevole Menabrea, ma una parte del suo discorso mi trae a necessità di poche parole. Dopo che egli esaminò alcune economie che crede possibili ha parlato sul bilancio che chiama con grave e dolorosa parola bilancio dell'immoralità. E tale è veramente che pesa sulla nazione. Ma a chi son dovute queste conseguenze? Chi ha scritte quelle cifre sopra il bilancio della nazione? Quel partito a cui si onora il preopinante appartenere. Da chi venne educata la nostra popolazione se non dal gesuitismo che dal 1814 fu padrone dei collegi, seminarii e campagne? (*mormorio*). Pesa sull'assolutismo, pesa sul gesuitismo, pesa sul clero piemontese, e specialmente sull'alto clero (*nuovi mormorii*), quel bilancio che Menabrea vorrebbe dedurre da altra condizione di cose.

Quella parte di popolazione che somministra rei alle carceri, che ricorre agli ospedali pei trovatelli, chiedo da chi sia stata educata (*bravo*). Egli ha fatto l'apologia del partito che chiama dell'ordine, ed io del disordine; diceva che i governi democratici sono i più costosi, e indirettamente predicava le beate virtù dell'assolutismo, e ci citava i governi della Francia, paragonava il primo ramo borbonico colla seconda branca, e che il primo costava meno del secondo; ma fu il primo ramo che aiutò l'America e la Grecia, e il secondo si diede al Nord, e corruppe il voto elettorale. Soggiunse che la repubblica francese costa da 400 a 500 milioni di più del governo dei Borboni, ma chi dirà democratico l'attuale governo francese? Regna in Francia il padre Montalembert, gli amici del Menabrea (*approvazione*).

Respingo quindi il biasimo a nome della democrazia. Egli paragona i governi aristocratico e democratico della Svizzera, e asserisce che quest'ultimo costa molto più. E i venti milioni scomparsi in Berna? andarono nelle tasche dell'aristocrazia. A torto poi ci rimprovera la proposta d'incameramento, che ci indurrebbe secondo lui al protestantismo.

Menabrea. Ho detto che incamerando i beni della chiesa si toglie la libertà religiosa.

Valerio. Io penso in contrario, e credo che si stabilisca la vera libertà religiosa. Osservate l'America ove regna la più ampia libertà ivi non si conoscono patrimonii ecclesiastici. Egli chiama il papa figlio del popolo, ma Mastai è conte ed ha chiamato le truppe straniere per ritornare al suo seggio (*movimento*) e scacciare i suoi figli.

Presidente. Questi non sono termini parlamentari.

Valerio. È storia e perciò parlamentare, e quel che è più della verità. Ora mi occupo della quistione che si agita di ricondurre il nostro bilancio ad uno Stato normale. (Qui pone un paragone tra il programma Pescatore e la relazione ministeriale, e svolgendo varii argomenti trova tra i medesimi una radicale differenza per la quale chiede la votazione per l'ordine del giorno Pescatore).

Ministro delle finanze. Mi duole dover invocare dalla Camera una terza volta la sua indulgenza, ma vi sono costretto dagli eccitamenti diretti dall'onorevole Valerio, per porre la quistione sul proprio terreno. Egli invitava la maggioranza ad accogliere la proposta dell'onorevole Pescatore comechè non di opposizione ma di eccitamento salutare al ministero, infliggendo allo stesso una paterna ammonizione. Non credo che nelle attuali circostanze in cui versa il paese possa tornargli utile, non meno al governo tale paterna ammonizione al ministero, la quale se pria di essere inflitta fosse un gentile eccitamento diverrebbe il giorno dopo un voto di censura da far perdere al ministero ogni autorità morale, e nelle attuali circostanze vi ha il bisogno di mantenerla integra, che anzi ove tale non fosse, il ministero sarebbe pronto a deporre i portafogli. Ma come chiamarla ammonizione paterna o lieve eccitamento al ministero quando dall'onorevole Valerio si dicea che nei sistemi del ministero e Pescatore vi era una radicale differenza? Or quelli che approvano la proposta Pescatore debbono con coraggio dire, che segga Pescatore al banco ministeriale per far prevalere il suo sistema finanziario. Io non ho chiesto un voto di fiducia, bensì di essere il sistema ministeriale solennemente discusso. Se la Camera desse il voto chiesto dall'onorevole Valerio, io lo crederei di censura pel ministero. E potrà la Camera credere in alcun tempo che si possa procedere utilmente all'esame dei residui, se pria non verrà a stabilire le norme sulle quali regolarli? Sarebbe un errore procedere alla riforma di un intiero sistema senza stabilire le basi del novello. Per quanto riflette la perequazione l'ho detto e lo ripeto: — non trovo mezzi facili per operare una perequazione provvisoria.

Il deputato Pescatore ha insistito nella sua opinione senza dimostrarla, e la Camera gli potrà dare ragione con un voto in quistione così dubbia, e non ancora svolta, pel motivo solo che dai banchi della sinistra è passato a quelli della destra? La posizione attuale è troppo grave perchè sia possibile che il Parlamento voglia dare un voto ambiguo, un voto che possa venire interpretato diversamente

Prima che parlasse il deputato Valerio avrei potuto dubitare di qualche esitazione nella maggioranza; ma oggi che dalla sinistra per organo del deputato Valerio si esprime che tra i due sistemi vi sia radicale differenza è evidente, che colui che darà il voto a favore del signor Pescatore pronuncierebbe la condanna del ministero (*a sinistra no! no!*). Forse m'inganno, ma quando si vota a favore del voto del proponente per differenza radicale si vota contro il ministero; quindi respingo con tutto vigore l'ordine del giorno Pescatore, e ripeto di non chiedere un voto di fiducia, ma che la discussione sia rimandata alla prossima sessione. Or sono pochi giorni noi eravamo d'accordo che in questa sessione non si sarebbero trattati che i bilanci del 1852, per cui io non ho presentato al Parlamento che un solo progetto di legge di natura urgentissima. Mi volle confutare il preopinante su quanto io dissi ieri rispetto al Belgio. Io non voglio istituire paragoni, non dire che noi abbiamo avuto dagli uomini che reggono le cose in quello Stato le più sentite testimonianze di simpatia (*risa alla sinistra*).

Questo muove le risa, ebbene io citerò altro fatto. I giornali belgici dichiarano che questo ministero professa le opinioni del ministero del Belgio. Eppure gli uomini del ministero di quella nazione altra volta sedevano accanto di uomini più estremi, i quali oggi pel corso degli eventi sono scemati di forza, e ridotti a qualche individualità: io non dico che ciò possa avvenire nel nostro paese, ma spero vedere qualche cosa di analogo col tempo. (*Ilarità, bravo, bene*).

Menabrea. Dice che il deputato Valerio ha male interpretato il suo discorso, e ne adduce dimostrazioni.

Valerio. Domando la parola per un fatto personale

Presidente. Sarebbe meglio proseguire la discussione.

Valerio. Rispondo al sig. ministro delle finanze, che io di combinazioni politiche non me ne intendo, ma parlo per convincimento. Venendo alla parola *radicale*, dico che precedendo le riforme alle leggi d'imposte, le prime sarebbero di necessità state adempiute; avvicendandosi invece queste colle imposte, le riforme si troveranno naturalmente precedute dalle imposte.

Pescatore. L'onorevole Menabrea cangiò la quistione da finanziera in politica, e dà occasione al ministro delle finanze a indietreggiare.

Ministro delle finanze. Sono tre giorni che discuto. Io non indietreggio.

Rosellini. Io prenderei delle medie proporzionali tra le cifre del ministro, e quelle dell'onorevole Pescatore, poichè questa noi non la adotteremmo perciò solo che essa pregiudica le quistioni economiche che desideriamo che si svolgano più liberamente nella prossima sessione.

Ministro delle finanze. Mi associo, e chiedo la discussione a lunedì.

La seduta si scioglie alle ore 5 1¡4.

Ordine del giorno del dì 1 dicembre.

Discussione sulla legge di finanza.

DECESSI *del 28 novembre in Torino* . . 25
Dal 1 gennaio, tot[illegible] 5110

[illegible]

GENOVA, 29 *novembre.* — Giacomo Ginocchio, gerente del giornale la *Maga* con sentenza del tribunale di prima cognizione di Genova, sezione 3.a venne condannato complessivamente alla pena di 4 mesi di carcere, e alla multa di Ln. 350 col sussidio di 116 giorni di carcere e spese; 1. per ingiurie ai carabinieri della stazione di Arquata; 2. per diffamazione al prof. Vincenzo Troya.

Col vapore *Galileo* proveniente da Livorno giunse questa mattina il signor conte Wachtmeister incaricato d'affari di S. M. il re di Svezia e Norvegia presso tutte le R. corti di Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 27 novembre.

SOMMARIO. La seduta di ieri. — Situazione. — Il presidente studia la costituzione dell'anno VIII. — Commissione di responsabilità. — Il sig. Thiers scoraggiato. — Il sig. Molé delatore. — Seduta dell'Assemblea. — Discussione sull'appalto della strada ferrata da Lione a Avignone.

La seduta di ieri ha offerto uno spettacolo molto strano, nel quale non mi è rimasto il tempo per fermarmivi. Durante una mezzora si è visto il montagnardo Bancel metter in campo il presidente della repubblica e ricordare le imprese riprovate dal presidente istesso, e questo avvenne in mezzo ad un silenzio di approvazione della Destra. I soli rappresentanti bonapartisti hanno richiamato l'oratore alla questione, ma la voce loro si perdeva senza eco. Questo atteggiarsi della sinistra è un patente riscontro della sua rottura col presidente, e questi se ne sentirà offeso.

Lo scrutinio sulla deportazione ci rivela un altro fatto. Alcuni capi della maggioranza evidentemente hanno porto la mano alla sinistra votando contro la deportazione ovvero astenendosi. Fra quelli che hanno votato contro si distinguono i seguenti orleanisti: Thiers, Roger du Nord, de Rémusat, Delessert ecc., e di legittimisti i seguenti: Dambray, Favreau, Gros, Thomine Desmazures. Astenzioni orleaniste o del terzo partito: Odilon Barrot, Baze, Duvergier de Hauranne; legittimisti: Berryer, Laboulie, generale Leflô, Nettement, generale Saint Priest, Léo de Laborde.

Nessun eliseista ha votato contro la trasportazione, ma un certo numero di essi volle astenendosi lasciar travedere la clemenza del presidente pronta a manifestarsi se il Parlamento non lo vincolava. In questa categoria entrano i signori Abattucci, Berger, Lacrosse, generale Montholon, de la Moskowa, Rouher, Vaudrey, Viellard.

L'emendamento Canet inteso a gettare sul presidente della repubblica tutta la responsabilità della decisione, ha fatto qualche sensazione, e si è voluto scorgervi una macchina da guerra. Il *Constitutionnel* dice persino che questo emendamento perfido è stato redatto dal signor Thiers, ma la sbaglia. Quest'emendamento è stato redatto dal signor Gam, membro della maggioranza, il quale in ultimo non voleva più presentarlo, ed allora fu preso dal sig. Canet, repubblicano moderato.

Come vedeste ieri dai risultati negativi delle riunioni Molé e Lemardelay, tutti i partiti paiono paralizzati gli uni dagli altri. Le sole forze attive sono quelle dell'Eliseo, ma anche là predomina la prudenza. La situazione è cambiata del tutto dopo il voto del 17 novembre. Sino a quel giorno il presidente non aveva potuto far uscire una sciabola dal fodero, ma dopo il famoso suicidio dell'Assemblea, le offerte di servizio arrivano in folla all'Eliseo.

Il presidente senza rinunziare ai suoi progetti non si lascia inebbriare dalla vittoria; gli avversari suoi gli hanno fatto la parte sì bella, che egli non si crede più obbligato a cercare la sua fortuna nelle avventataggini. Egli vuole maturare i suoi piani, e se viene tratto ad un 18 brumaio, ovvero a un 18 fruttidoro, egli vuole prepararne la riuscita.

Agitato da questa preoccupazione della sinistra, il presidente ha chiesto testè a due uomini competentissimi uno studio in forma di rapporto sul meccanismo della costituzione dell'anno VIII. Queste due elaborazioni non si confondono, e ciascuno dei due uomini che se ne occupano, crede di esser solo incaricato di questo lavoro.

Voi sapete che la costituzione dell'anno VIII, opera di Siéyes, notabilmente emendata dal primo console, aveva per base un corpo legislativo muto che votava dopo di aver ascoltato contraddittoriamente tre tribuni e tre consiglieri di Stato.

La commissione di responsabilità ha tenuto quest'oggi una nuova seduta, e la discussione cominciò ad animarsi. Il dibattimento si raggirò sull'art. 45 della costituzione. Malgrado gli sforzi del signor Janvier, la commissione all'unanimità meno un voto (il voto del sig. Janvier istesso) ha deciso che la violazione dell'art. 45 sarebbe compresa nei casi di alto tradimento.

S'impegnò quindi una discussione sul senso e sulla portata della parola *provocazione*. I signori Lasteyrie e Berryer avrebbero voluto che fossero definiti gli atti costituenti la provocazione alla violazione dell'articolo 45 della costituzione, ma i signori Arago, F. Duprat, e Michel (de Bourges) hanno insistito a mantenere questa parola così ambigua. Essi fecero osservare che la definizione degli atti di provocazione sarebbe pericolosa in quanto che tutto ciò che non vi sarebbe specificato sarebbe creduto lecito. La redazione fu mantenuta colla maggioranza di 12 voti

Il sig. Thiers è profondamente scoraggiato dello stato politico e del suicidio del Parlamento. Egli è sopratutto piccato, egli altre volte tanto ascoltato, di non aver potuto sedare il tumulto che l'impedì di terminare il suo discorso del 17 novembre. Era tale la sua disposizione, che era partito da alcuni giorni per intraprendere un viaggio archeologico insieme al sig. De-la-Borde, conservatore del museo. La malattia della signora Dosne sua suocera lo ricondusse a Parigi.

Nel suo articolo del *Constitutionnel* il sig. Granier de Cassagnac aveva sostenuto che la trama parlamentare contro il presidente era stata rivelata all'Eliseo da un personaggio disegnato in modo che tutti avevano riconosciuto il sig. Molè. In seguito a ciò questi da tre giorni è in uggia all'Assemblea; antichi amici gli niegano le formole più comuni della cortesia. Il sig. Molé pare sensibile a questa mortificazione, e ieri ed oggi si sforzò di cancellare le impressioni sinistre e mostrare il suo zelo inalterabile pel Parlamento.

L'Assemblea discusse oggi più articoli del capitolato per la concessione della strada ferrata da Lione ad Avignone. A termini di questi voti, le due sezioni di Lione a Valenza e da Valenza ad Avignone dovrano essere terminate nel termine di 4 anni. Lo stato si obbliga a dare alla compagnia una sovvenzione fino alla concorrente di 60 milioni.

MADRID, 22 *novembre.* — La seduta del Senato fu oggi molto interessante a motivo specialmente della presenza del maresciallo Narvaez che sapeasi dover prendere la parola, e che diffatti pronunciò un discorso di quasi un'ora per ispiegare la sua rinuncia al portafoglio della presidenza del consiglio, e la sua precipitosa partenza dalla Spagna. Egli cercò di dimostrare che quando egli lasciò il ministero godeva di tutta la fiducia della corona e del Parlamento; ma che fu condotto a tale deliberazione dalla convinzione della impossibilità di attuare i piani d'economia proposti dal sig. Bravo Murillo, e i quali, secondo le sue previsioni d'allora, sono tuttavia da mettere ad esecuzione. Conchiuse raccomandando grandemente l'unione, perchè disse: *la Spagna è forse chiamata a subir fra breve terribili prove.*

Il suo discorso improntato di molta moderazione fu vivamente applaudito. Il Senato si ritirò immediatamente negli uffizii.

VIENNA, 25 *novembre.* — Parlasi nei crocchii bene informati, che è prossima una modificazione nell'istituto dei giurati. In vece del giurì verrebbe istituito un collegio di giudici composto da giureconsulti, e gli sarebbero posti a lato dei giurati eletti dall'amministrazione dello Stato, come una volta gli assessori presso i tribunali criminali. Ma con ciò non si lede la pubblicità e l'oralità, e ne è anzi mantenuto il principio. Alcuni casi avvenuti negli ultimi tempi resero desiderabile tale cambiamento fino a tanto che sarà penetrata nel popolo l'assennatezza politica. Si assicura che il ministero della giustizia ha già preso in debita riflessione tale questione. Anche la Sassonia nel suo nuovo progetto di leggi criminali si è espressa in questo senso.

(*Corr. Ital.*).

— Veniamo assicurati che la Danimarca abbia diretta una nota al governo imperiale in risposta alle dichiarazioni fattele dal medesimo, nella quale il gabinetto danese comincia a concordare colle intenzioni dell'Austria. In generale sembra che la crisi s'incammini verso uno scioglimento sulle basi delle condizioni fissate nelle note austriache, però con alcune modificazioni. (*Corr. Ital.*).

BERLINO, 25 *novembre.* — La *Gazzetta di Colonia* annunzia, che il re di Prussia si recherà ad Annover per assistere in persona ai funerali del re Ernesto Augusto. In sua assenza le Camere saranno aperte dal signor de Manteuffel, presidente del consiglio.

BORSA DI PARIGI *del 27 novembre.*

Il rialzo fece nuovi progressi alla borsa d'oggi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 91 55 con rialzo di 35 cent., e il 3 0[0 a 56 50 con rialzo di 20 cent. Il 5 0[0 piem. (c. R.) si chiuse a 80 85. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 920.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — ***La Figlia del Proscritto*** — Ballo: ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Il Disertore Svizzero*, opera. — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*, con Meneghino.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Pagliaccio.*

Tip. FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 2 Dicembre 1851. Num. 1216.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Le notizie italiane oggi sono affatto prive d'interesse. I fogli romani non recano altro che qualche cenno su cose municipali, che appena hanno una importanza locale. La *Gazzetta di Bologna* stampa una sentenza del tribunale militare contro una compagnia di malandrini imputati di varii atti di rapina.

Anche la gazzetta ufficiale porta due condanne ad alcuni mesi di ferri contro due individui, imputati d'ingiurie e di minaccie contro la forza pubblica.

Il *Corriere Italiano* continua la postuma apologia dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto, e si fa scrivere anche oggi da Padova una lettera intesa essa pure ad ottenere l'effetto delle precedenti confessioni. Ma i fatti riescono anzi confermati in ogni lor parte da queste nuove rivelazioni; tant'è che dove prima si parlava delle infelici condizioni del commercio e dell'industria, ora si vuole arguire la felicità di quelle provincie dalla esistenza di qualche istituto di beneficenza. Il che quanto valga a giustificazione di quel governo, e ad infirmare le nostre osservazioni, lasciamo che giudichi il lettore.

Di Francia, poco che meriti un' attenzione speciale. I giornali commentano variamente il voto dell'Assemblea sulla questione degli inquisiti di Lione condannati alla deportazione. E alcuni mostrano di credere che Luigi Napoleone pensi a commutare la loro pena in occasione del terzo anniversario della sua elezione alla presidenza. Egli intanto continua nella sua politica di temporeggiamento e di transazione, procurando di tenere a bada gli uomini ed i partiti senza abbandonarsi affatto ad alcuno. Però un sintomo dei suoi propositi per l'avvenire si ha nelle modificazioni operate, secondo erasi da qualche tempo annunciato, nel personale dei prefetti e dei sotto-prefetti. I funzionarii rimossi appartengono per aderenza più o meno intima ai partiti nemici del presidente; invece sono senza scrupolo promossi ed innalzati quelli che credonsi favorevoli alle sue mire. Il che può essere uno spediente utile per tentare e preparare maggiori cose: ma certo non contribuisce per poco a indebolire e scassinare le fondamenta sociali della Francia, togliendo ogni prestigio di autorità e di merito agli agenti del potere esecutivo, e riducendoli alle condizioni di meri strumenti nelle mani di chi tiene il governo.

Lo stato della pubblica finanza ispira sin d'ora gravi inquietudini, e rende piucchè mai problematiche e pericolose le grandi innovazioni economiche immaginate dal presidente; giacchè male si vede come si possa compensare lo squilibrio ingente fra i bisogni pecuniari del paese, ed i mezzi per farvi fronte.

I fogli inglesi neppur oggi trattano d'alcuna interna questione, se non sia la discussione che già da alquanti giorni arde fra il *Times* e il *Morning Post* circa il vero testo, e il vero significato del discorso che lord Palmerston volgeva alle deputazioni di Finsbourg e d'Islington.

La questione ministeriale danese è oggi l'argomento principale della polemica dei fogli tedeschi. Dicesi ora che il ministero sia pervenuto a concordare col re un programma politico, a base del quale sta la separazione amministrativa e legislativa dello Schleswig dalla Danimarca.

A Berlino si parla molto dell' arrivo del signor Mercier, il quale credesi che sotto le apparenze di semplice inviato per un trattato sulla proprietà letteraria, sia pure incaricato d'una missione politica di molto rilievo, concernente in ispecie le intenzioni future, ed i progetti di Luigi Napoleone

Parlasi pur anche colà della prossima fondazione di un giornale per opera del partito così detto della *vecchia Prussia*, il quale si proporrebbe specialmente la difesa e la conservazione dei presenti ordini costituzionali.

Altre misure di rigore contro la stampa estera furono prese a Vienna; ed in ispecie si stabilì che niun giornale straniero possa venir distribuito agli abbuonati del paese, se la polizia non l'abbia visto ed approvato.

La *Gazzetta di Madrid* annunzia la morte del patriarca delle Indie, avvenuta di questi giorni in quella capitale, e l'arrivo del duchessa di Monpensier.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 28 novembre.

Sommario. Situazione. — Destituzione di prefetti. — Proposta Tinguy. — Proposta di 17 montagnardi. — Situazione del tesoro. — Scandalo nel sobborgo S. Germano. — Seduta dell'Assemblea.

Certi conservatori rassegnati a tutti i sacrifizi d'opinione per conseguire la pubblica quiete facevano molto fondamento in questi ultimi giorni sull'alleanza del presidente coi montagnardi. Le concessioni del presidente erano malleveria contro le violenze dei rivoluzionarii, e per altra parte il linguaggio principesco di Luigi Napoleone sembrava promettere che lo elemento aristocratico dominerebbe per sempre in Francia. Ma queste illusioni svaniscono in faccia alla realtà. Il discorso del sig. Bancel ha di nuovo scoperto l' abisso, e il fermento demagogico non fu mai più potente. Ieri le assise condannarono gli autori dei bullettini del comitato di resistenza, e quest' oggi altri bullettini furono mandati per la posta a parecchi funzionarii pubblici.

In provincia è tanta l'audacia dei demagoghi, che si trovano uomini capaci di rivendicarsi l'onore di aver ucciso un soldato. Quello che fu arrestato sulla propria denuncia forse non è che un millantatore, il quale si crea un titolo per la repubblica democratica e sociale.

Assicurasi però che una nuova caparra sarà data alla democrazia dal presidente, il quale, in occasione dell' anniversario del 10 dicembre, commuterebbe la pena dei tre condannati di Lione, Gent, Odde e Longomasino.

Quest' oggi fu cominciato sul *Moniteur* lo sterminio nei prefetti da lunga pezza annunciato. Le prime vittime sono tre prefetti creati dal generale Cavaignac, i signori Neveux, Cambacerès e Balland. Il signor Cambacerès non è per nissun verso parente dell'arci-cancelliere dell' impero. Quanto al signor Balland, antico amico di Carrel, è appunto quello che nel 1823 fu il porta-bandiera nella scaramuccia di Badaossi. Vengono in seguito due altri prefetti compromessi dalle loro relazioni di famiglia, i signori Meunier, cognato del sig. Odilon Barrot, e Brun, zio del signor Baze. La seconda di queste revoche è spiegabile per l'astio forse troppo personale, da cui è animato il signor Baze contro il presidente della repubblica. Ma la prima che colpisce un parente di questo signor Barrot, placido e tergiversatore, indica le tendenze del potere esecutivo. Il sesto immolato è il signor Becquey, della cui disgrazia non mi fu dato di scoprire il motivo.

I rimpiazzanti dei prefetti congedati sono tolti nelle sotto-prefetture e nelle prefetture inferiori fra i funzionari che hanno dato dei pegni di devozione. Un solo nome nuovo appare, ed è quello del sig. Napoleone Ornano, già applicato ad un'ambasciata, il quale entra di botto nella prefettura della Yonne.

Si annuncia un più gran numero di revoche. Dieci prefetti sono ancora all'indice.

Se il presidente prende le sue posizioni, i partiti si adoperano alla lor volta per ritrovare i mezzi acconci a paralizzare nelle sue mani il potere di cui dispone. Il sig. Tinguy, legittimista ardente, ha presentato una proposta concepita nel senso che: «Se l'Assemblea nazionale venisse ad essere disturbata « nell' esercizio del suo mandato, i membri « dei consigli generali dovrebbero, sotto pena « di prevaricazione, riunirsi nei capiluoghi dei « loro dipartimenti per formare, colle autorità civili e militari le quali dovranno sotto « la stessa pena prestare ai medesimi il loro « concorso, un consiglio di pubblica sicurezza, « il cui dovere sarà di organizzare e di mantenere la resistenza legale sino alla reintegrazione del potere parlamentare. »

Diciassette montagnardi hanno presentato una proposta, tendente ad abolire l' imposta sulle bevande, cominciando col 1 gennaio venturo. A termini di questa proposta il *deficit* derivante per il tesoro sarebbe coperto con una riduzione equivalente nei bilanci della guerra, dei culti e dell' interno. Questo è un facile ritrovato; è cosa certa che quando si sopprimono rami di servizio si possono abolire delle imposte.

Per prendere la cosa sul serio, egli è da notarsi che il tesoro si trova in una situazione lagrimevole. Il mese scorso si rimborsarono 14 milioni di buoni del tesoro, e 2 milioni soltanto ne furono emessi. I rimborsamenti di questo mese ammontano a 46 milioni, e le richieste sono quasi nulle. Per far fronte a cotali restituzioni il ministro delle finanze ha dovuto stamane farsi dare venticinque milioni dalla banca.

Nel sobborgo S. Germano regna lo scandalo. Dopo aver fatto a suo padre per ben tre volte la sua rispettosa dichiarazione, madamigella de Valencay, nipote dei duchi de Montmorency e dei Dino, prende per marito un rappresentante montagnardo, il sig. d'Etchegoyen. Una scena delle più drammatiche ebbe luogo tra il padre e la figlia, ma costei tenne fermo.

Il sig. d'Etchegoyen è un gentiluomo basco, piuttosto bello di persona, il quale, quantunque d' origine patrizia, ha adottato tutte le esagerazioni della scuola socialista e rivoluzionaria.

Seduta dell'Assemblea. L' Assemblea, dopo alcune discussioni sui particolari, ha votato quest' oggi l' appalto della strada ferrata di Avignone, ma alla fine della seduta rimandò alla commissione una proposta fatta dalla compagnia Talabot in modificazione dell' appalto medesimo.

Sul principiare della seduta l' Assemblea votò la chiamata di 80,000 uomini per il 1852 sulla classe del 1831.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Malta, 21 novembre.

Il tenente colonnello sir William Reid, eletto a governatore delle isole di Malta, Gozo, Comino e sue dipendenze, è già fra noi sin da qualche giorno. Egli la sera del 13 corrente giungeva in questa sul vapore della compagnia P. ed O. *Indus*, e tosto portavansi a complimentarlo a bordo un suo aiutante di campo, quelli del generale Ellice, il segretario del contr'ammiraglio Harvey e l'assistente segretario del governo.

La dimane verso le 10 a. m. era annunziato il di lui muoversi dal bordo dell'*Indus* da 17 colpi di cannone che tirava la nave da guerra *Ceylan*, e mentre in gondola traversava il porto, il vascello *Albion* e il *Vengeance*, che allora entrava, salutavano il nuovo rappresentante della Regina fiorendo i loro pennoni di marinai, mentre il Castello S. Angelo, alzando lo stendardo dei giorni festivi, tirava anche 17 colpi. Giunto al molo della Calcara, dove era schierata una guardia d'onore del terzo reggimento, S. E. veniva accolto dal tenente generale Ellice in gran tenuta col suo stato-maggiore, dai consiglieri elettivi, dagli impiegati civili e i comandanti i reggimenti di questa guarnigione. Egli vestiva il piccolo uniforme di funzionario civile. Alle porte del palazzo, dove pervenne verso le 11, attendevalo un'altra guardia d'onore del 68 reggimento. A mezzodì, secondo una notificazione pubblicata la mattina del giorno stesso, S. E. prestava il giuramento di ufficio nella sala di S. Michele e S. Giorgio di questo palazzo dei governatori, in mano del presidente della regia corte d'appello, alla presenza di tutti i suindicati personaggi che lo ricevevano al primo giungere e di buon numero di cittadini. Nei giorni successivi, il corpo consolare qui residente, una deputazione della camera di commercio, tutti i funzionarii d'ogni ramo si sono portati a complimentarlo. — Tuttavia nissun atto governativo è stato emanato da lui, tale da confermare la bella fama che lo ha preceduto. Però molto si spera da lui, e le accurate osservazioni con che si è fatto a visitare i pubblici stabilimenti ed ogni branca di amministrazione; — la gente che ha consultato per conoscere l'interno regime e i lati da migliorare; l'essere protestante presbiteriano e quindi, come si è rilevato, lontano da quella influenza clericale che avea formato di quest'isola, sotto il governo di O'Ferral, quasi una provincia romana, sono pegni tali che produr dovrebbero qualche lieto frutto per queste isole. La società patriottica, vuolsi per certo, che gli presenterà un indirizzo per esporgli i bisogni del paese, e noi abbiamo argomento a credere che sarà bene accolto.

Il vascello inglese *Vengeance* e la fregata a vapore (a vite) *Encounter*, reduci da Alessandria, giungevano in questa il giorno 14 corrente.

Ieri poi, proveniente da Maone, sventolava in questo porto la bandiera dell'ammiraglio Parker, il quale sul vascello *Queen* entrava il primo e successivamente sino alla sera furono rimorchiati dai vapori altri tre vascelli: il *Trafalgar*, che faceva il saluto di uso perchè la prima volta che toccava quest'isola, il *Ganges*, il *Superb* e la fregata a vela *Indefatigable*. La fregata a vapore *Terrible* e la corvetta a vapore *Spiteful* che fan parte della squadra destinata pel Mediterraneo, sono giunti insieme ai suindicati bastimenti. E come vi avvisavamo nella nostra precedente, oggi è arrivato il vascello *Bellerophon*, che ha fatto il saluto di uso, ed è rimasta in vista la grande nave di trasporto *Hercules*, la quale ha due ordini di batterie, ed è considerata quale vascello. Questo nostro porto pertanto, che per qualche mese era rimasto quasi deserto di legni da guerra, oggi trovasi animato da sette vascelli, due grandi navi, una fregata a vela, e da parecchie fregate e corvette a vapore. Vuolsi che il *Ganges* ed il *Superb* partiranno fra non guari per l'Inghilterra, perchè è spirato il tempo che dovevano dimorare in questa stazione. Ignorasi se verranno rimpiazzati da altri bastimenti.

Torino, 1 dicembre.

INTERPELLANZE IN SENATO.

Oggi le tribune del Senato erano folte di uditori. La voce era corsa che il senatore di Castagneto avrebbe interpellato il ministero sull'atto che permise la costruzione di un tempio protestante in Torino.

L'interpellanza infatti ebbe luogo. Parlarono nello stesso senso del senatore movente i signori della Torre e Collegno Luigi. Risposero i ministri dell'interno e della pubblica istruzione. Ultimamente fu adottato, quasi all'unanimità, un ordine del giorno del senatore Giulio, che rimette ogni questione all'epoca in cui sarà presentato dal governo un progetto di legge sulla tolleranza de' culti sancita dallo Statuto.

Veramente l'aspettazione di coloro che attendevano una seduta, come dicesi, *di effetto*, restò delusa. E ne diremo il perchè. Dapprima i senatori che ebbero la parola, compreso l'interpellante, si tennero in una gran convenienza di linguaggio, che a vero dire distingue sempre le tornate del Senato; e poi lungi dal toccare la questione della legittimità dell' atto del governo si tennero piuttosto a certe generalità sui pericoli che vengono dalla emancipazione del culto protestante e sul dovere che vi ha di promuovere l'esercizio (il senatore di Castagneto aggiunse anche *esclusivo*) del culto cattolico. In questi sensi era definitivamente concepita la formola d'*invito al governo* proposta dallo interpellante. Di Collegno Luigi, notammo altra volta la severa logica in simili questioni: ammesso il suo principio, che appartiene sempre alla scuola ultra-teologica, non si poteva fare alcun rimprovero alla forza delle deduzioni. Oggi non fece prova di quel non comune talento, e tutto si ridusse, lo ripetiamo, a comunissime generalità sull' importanza di promuovere, tutelare, proteggere la nostra santa Religione.

Il ministro dell'interno era nella situazione di un buon combattente che aspetta di piè fermo l'avversario nel terreno che presume sarà quello per isceglière, e vedendolo passare dinanzi a lui come una fuggente meteora, si affretta ad entrare in lizza per fermarlo, e procura dargli corpo per poterlo ferire. Egli avrebbe potuto rispondere generalità a generalità; ma preferì piuttosto di portare la questione al concreto; e mostrò facilmente che la facoltà impartita dal governo era rigorosamente legittima.

Si invocano sempre le leggi precedenti non abrogate esplicitamente, che confinavano in certi luoghi l'esercizio del culto protestante. Ma pensano essi gli oppositori che durino ancora tutte le leggi che lo Statuto non ha singolarmente abrogate? Se ciò si credesse ove sarebbe la libertà individuale, ove il rispetto di que' diritti che il nuovo patto ha riconosciuto nei cittadini? E come conciliare il culto cattolico *esclusivo* domandato dal senatore di Castagneto, con la tolleranza religiosa comandata dallo Statuto?

L'onorevole Galvagno pronunziava così l'ottimo discorso da giureconsulto che andava al vero nodo della quistione. Ma le vaghe considerazioni preferite dagli opponenti richiedevano una risposta della quale si incaricò il ministro Farini. Appena egli si fu levato per parlare, gli uditori fecero segno di particolare attenzione, ed applaudirono sentitamente a due o tre luoghi della sua forbita orazione: tale è quello in cui ragionando dei traripamenti riprovevoli della stampa licenziosa condannò in pari tempo le eccedenze della stampa *sedicente* religiosa; e l'altro in cui accolto un argomento che gli forniva il senatore Collegno (che aveva ragionato della decadenza del protestantismo) mostrò come non fosse da temere delle cose che muoiono; e la bella frase con la quale assicurava la permanenza della religione là dove il Principe dà l'esempio dell'osservanza della religione de' giuramenti. I segni di viva approvazione che hanno accompagnato e seguito il discorso dell'uomo politico che poco fa era con noi, ci sono tanto più graditi quanto meno mercati con veruna concessione agli umori che corrono, ed alle dimostrazioni da piazza.

Con questa disposizione dell'uditorio a tenersi soddisfatto del linguaggio calmo, misurato, fermo e religioso nel tempo istesso de' due onorevoli membri del governo — si comprende che non vi era luogo a spettacolo — ma vi è nuova ragione di lodare sempre più il senno civile e la prudenza del popolo subalpino.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ancora una tornata perduta senza che siamo andati avanti di un passo. Ripetizioni, spiegazioni, rettificazioni, sempre lo stesso tema con variazioni; ma con poco, o per meglio dire, senza nissun profitto.

La tornata ebbe principio con un'interpellanza del sig. Lorenzo Valerio relativa alla reale galleria, la quale si lascia da tre anni deteriorare, con irreparabile danno. Veramente non avremmo creduto, se non ne fossimo stati testimoni, che in questo secolo un'inescusabile incuria lasciasse in tanto abbandono un'opera che tanto onora l'epoca di Carlo Alberto. Noi ci associamo pertanto di gran cuore all'onorevole interpellante, nonchè all'onorando Roberto di Azeglio, il quale, con forti e sentite parole, si fece, in un suo ricorso dato testè alle stampe, a mostrare quanto grave sia già il danno recato a quelle preziose tele dal tenerle in sale riscaldate con istufe, esposte al fumo, danneggiate dalla variabilità della temperatura. Più di venti dipinti del Guercino, di Rubens, di Vandik, di Rembrant, di Paolo Veronese, di Mieris ebbero a soffrire assai, ed alcuni sono quasi rovinati. Nuove a dir il vero non sono queste lagnanze, ma finora, lo diciamo con dolore, non produssero nessun frutto ed è tempo oramai che cessi tanto danno.

Il guardasigilli in una sua nitidissima esposizione fece come un riassunto della questione in ciò che riguarda il suo dicastero; le spese del culto e le relazioni colla Santa Sede. Trattò la questione sotto l'aspetto legale, e dimostrò come gran parte delle somme che si stanziano pel clero non siano altrimenti una sovvenzione, ma un pretto debito di giustizia. Così, a cagion d'esempio, le pensioni che si danno ai religiosi secolarizzati non sono che un compenso dei beni dei loro conventi che vennero incamerati, e non si potrebbero cessare senza manifesta ingiustizia. Similmente le somme che si mandano ai parroci della Savoia e della contea di Nizza non sono che un'indennità pei beni della Chiesa di quelle province che vennero venduti sotto la dominazione francese, onde è mera giustizia il provvedere al loro sostentamento. Il ministro, con una rigorosa analisi, ridusse a proporzioni molto più esigue le cifre che si erano esagerate e duplicate, pur sostenendo che, mediante le pratiche che si stanno facendo attualmente colla corte di Roma e promettono un risultamento, si potrà ottenere una più equa ripartizione dei beni della Chiesa ed un sollievo all'erario. Intanto il ministero non istà inoperoso. La commissione composta delle più rispettabili persone e nominata per fornire quei dati, senza i quali ogni riforma sarebbe fondata sul falso, lavora incessantemente ed operò già più di 38 mila spogli onde constatare la situazione.

Certo a chi ama troncare le difficoltà, come il nodo gordiano, non tornerà molto accetto questo modo di procedere. Ma le soluzioni più semplici e più recise non sono sempre le più giuste, e tanto meno le più prudenti. Chi invece ama di conciliare tutti gli interessi, badare a tutte le esigenze, rispettare tutti i diritti, operare delle riforme anzichè delle rivoluzioni, non troverà che lode per questa prudente, e nel tempo stesso forte condotta.

Al ponderato discorso dell'onorevole ministro di grazia e giustizia non venne infatti fatta una seria opposizione. Il signor Pescatore in un suo lungo discorso tornò alla carica, volle commentare le sue proposte, difenderle dagli argomenti che s'erano addotti contro di esse, diede, come al solito, prove del suo acume e della sua persistenza, espose con nuove frasi le idee già molte volte da lui e da altri esposte, ma non fece avanzare la questione di un passo. Egli non ispera nulla da Roma, perchè la sua politica non è cangiata, e sventuratamente in ciò non ha forse torto; ma non potrà con ciò provare che il mutare la giurisdizione ecclesiastica sia opera del potere civile, a meno che si cangi la religione dello Stato, si adoperi come Enrico VIII. Egli non domanda altro che l'urgenza delle riforme, che debbono introdurre considerabili economie nello Stato. Ma quando il ministro protesta di aver già pronti per la prossima sessione i progetti che le debbono attuare, egli ha già risposto anticipatamente, e finchè non è in mora, non merita sfiducia: nè alcuno lo vorrà appuntare s'egli si attiene al voto manifestato esplicitamente dalla Camera di non volere nel fine della sessione presente che votare i bilanci dell'anno venturo. Il signor Pescatore trova agevolissima una perequazione provvisoria; ma per quanta sia la confidenza che possiamo avere nella sua penetrazione, quando vediamo che presso le na-

zioni più colte questa improvvisata perequazione, così desiderata, non si potè mai ottenere, ci è giocoforza di non abbandonarci, sulla sua semplice parola, a crederla sì facilmente eseguibile e di sospendere il nostro giudizio.

E similmente per quanto ci stia a cuore la riduzione del bilancio della guerra, massime delle nostre spese, a fronte degli eventi che sovrastano, non potremo mai indurci a ordinare fin d'ora una grande economia pel 1853. Non fu molto difficile al ministro delle finanze di rispondere alle obbiezioni del signor Pescatore; servendosi delle stesse sue armi. Credete, dice egli, che non sia necessario l'imporre delle nuove tasse? Ma ammessa anche questa opinione un po' troppo ottimista, siccome il principio di queste tasse, come la mobiliare e la personale, è riconosciuto assai giusto dallo stesso opponente, sarà bene l'ordinarle ed abolirne in compenso altre molto più censurabili e per la loro natura e per la loro ripartizione. Chi non vede, per esempio, quanto immorale sia il lotto, quanto vessatoria ed ingiusta l'imposta delle gabelle accensate? Noi potremo pertanto sperare una vera riforma nel sistema dei tributi, anche mantenendo queste nuove tasse. Noi osserveremo finalmente che se la gravità dei casi degli ultimi anni ci pose nella necessità di ristorare con nuove gravezze le nostre finanze, il paese, con altre riforme della più grande importanza, come la riforma postale e la riforma doganale, fu pure sollevato da gravi tasse e dovrà perciò più volontieri acconciarsi a rimediare alle presenti strettezze dell'erario; tanto più che la sempre crescente prosperità del paese, prosperità constatata dall'incremento delle grandi industrie, dall'accresciuto movimento industriale, dall'accrescimento delle imposte indirette, rende in realtà più facile il sopportare questi pesi, anche accresciuti che non fosse per l'addietro.

Annunziammo giorni sono come il rapido appressarsi della stagione invernale rendesse necessario ed urgente qualche provvedimento per la pronta apertura dei pubblici scaldatoi, al qual uopo abbiamo aperta una sottoscrizione. — Pubblichiamo ora l'avviso che ci trasmette la benemerita commissione di beneficenza, allo zelo della quale non dubitiamo che quest'anno eziandio sia per venire efficacemente in soccorso la carità cittadina.

Commissione centrale temporaria di beneficenza:

Concittadini!

I rigori invernali così precoci in quest'anno, pur troppo fanno temere tutti i danni di una lunga ed inclemente stagione.

Urgente quindi oltremodo è il bisogno di provvedere al sollievo della povera gente, la quale, mal fornita d'abiti e di cibo, e costretta a rimanersi per lo più entro gelide stanze cui non ha mezzo di riscaldare, soffre in questi mesi le più gravi e dolorose privazioni.

Nel mentre la commissione, alla cui composizione ieri solamente si è addivenuto, provvede con alacrità alla ricerca di alcuni locali ad uso di scaldatoi ed a quanto riguarda la più pronta attuazione dei medesimi, non che per la contemporanea distribuzione di un competente numero di minestre, a voi con viva fiducia si rivolge, e spera che, ad esempio di quanto così generosamente operaste negli scorsi anni, vorrete pur ora solleciti aiutarla a far sì, che questa caritatevple intrapresa cui è chiamata a dirigere, tutto raggiunga lo scopo benefico per cui veniva istituita.

Concittadini! La commissione non crede necessario aggiungere maggiori istanze. Il vostro cuore conosce e sente i bisogni altrui, e basta che a voi si additi il mezzo di sovvenirvi perchè ne facciate cosa vostra.....

Così le benedizioni dei poveri beneficati vi rimeritino l'opera generosa!

Torino, 30 novembre 1851.

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca Segretario.

N.B. Le oblazioni si ricevono presso i signori fratelli REY, negozianti sull'angolo di Doragrossa e dei portici di San Lorenzo, e dai seguenti signori membri della commissione, composta di altrettanti delegati dei consigli di beneficenza delle singole parrocchie di Torino:

Teol. D. G. Bruno, curato; Conte G. D'Arache; sig. Ferdinando Duprè; D. Carlo Derossi, curato; avv. Alessandro Grandi; D. Agostino Gattino, curato; teol. avv. G. A. Pavarino; teol. Carlo Pejrani, curato; conte Ponte di Pino; avv. Luigi Rocca; marchese di San Germano; marchese Vivalda di Castellino; cav. teol. Luigi Valle; sig. Giuseppe Zanotti.

Con altra pubblicazione si farà noto il luogo ed il giorno in cui si apriranno gli scaldatoi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza 20 novembre 1851, a proposta del ministro interni, ha nominato cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro il luogotenente colonnello, sotto-capo dello stato-maggiore della Guardia nazionale di Torino, Giuseppe Brunati, e l'avvocato Pietro Magenta, intendente della provincia di Casale.

Ed in udienza 26 stesso mese, a proposta del ministro della guerra, ha conferta la croce medesima al maggiore in ritiro con grado di colonnello nell'esercito Giuseppe Jacopetti, ed al maggiore in ritiro con grado di luogotenente colonnello nell' esercito Giovanni Baguara.

Lombardia. — Leggesi nel *Bullettino della Borsa* del 29 novembre:

Trovasi ormai completamente attivata in ciascuna delle sei classi la nuova scuola reale municipale che dovea aprirsi in Milano quale modello alle altre della Lombardia, secondo le disposizioni in proposito impartite dal ministro della istruzione pubblica. Vi stanno applicati tredici professori oltre ai tre che potranno venire assunti per insegnare la lingua tedesca, francese e inglese. Hanno un completo corredo le cattedre di scienze matematiche e naturali. La cifra degli allievi sinora ascritti ai corsi d'obbligo è superiore ai 600. Peccato che per ora la massima parte dei provenienti dai corsi ginnasiali non possa esservi ammessa perchè mancante della necessaria istruzione preparatoria! Noi però aspettiamo assai da questa istituzione che corroborerà la gioventù nostra di studi robusti e positivi. Ne siamo grati al governo, al municipio, alla direzione, che tutti hanno fatto il loro dovere.

— S. M. l'imperatore, con sovrana risoluzione 20 novembre a. c., si è compiaciuta di condonare, in via di grazia, il resto della loro pena al dott. Gaetano Ciceri, condannato a dieci anni d'arresto in fortezza per alto tradimento, e a Luigi Rigamonti di Soresina, condannato a tre anni di carcere.

(*G. di Venezia*).

Udine, 22 *novembre*. — Osvaldo di Paolo Deotto, d'anni 27, nato e domiciliato in Zompicchia di Codroipo, ammogliato senza prole, villico, cattolico, oltre all'arresto sofferto dal giorno 12 settembre p. p. in poi, fu condannato ad un mese d'arresto in ferri, inasprito con un digiuno per settimana a pane ed acqua, per titolo d'ingiurie e minacce in danno di un I. R. soldato.

Pietro fu Pietro Billia, nativo di Veloi provincia di Belluno, d'anni 62, nubile, questuante, cattolico, per titolo di disobbedienza, ingiurie verbali e minacce in danno delle guardie d'ordine pubblico, fu condannato a due settimane d'arresto in ferri, inasprito con due digiuni per cadauna, computato pure a pena l'arresto di quasi tre mesi già sofferto.

Le sentenze furono emanate dall'I. R. giudizio militare in data del 10 corrente.

(*G. di Venezia*).

Modena. — Fu emanata dal ministero dell'interno la seguente ordinanza in data 26 novembre

Art. 1. Sono gli ebrei esentati dalla personale requisizione per la leva a fornire il contingente annuo delle truppe attive e di quelle di riserva.

Art. 2. La comunità ebraiche vengono invece tassate in italiane ll. 1500 per ogni coscritto dovuto anche per le coscrizioni antecedenti.

La somma si riscuote in fine d'ogni anno dalla r. finanza e viene versata nella cassa del supremo comando militare per oggetti di coscrizione.

Art. 3. Rimane alle suddette comunità il diritto al rimborso della somma pagata contro le famiglie a cui appartengono i giovani chiamati al militare servizio.

Ravenna, 19 *novembre*. — Sul principio del corrente mese alcuni masnadieri invasero e saccheggiarono una casa colonica nella parrocchia di Bubano sul territorio imolese,

Uno fu arrestato poco dopo con oggetti derubati. Altri sette pel coraggio e solerzia dei gendarmi pontificii caddero in potere della giustizia negli ultimi giorni.

Quasi tutti confessarono di essere rei di dodici assalti di case, commessi per la maggior parte nel territorio della nostra provincia.

Il governatore d'Imola attende a compilare sollecitamente il processo.

Abbiamo per fermo, che per le energiche disposizioni del governo, così ben corrisposte dalla sagacità del nostro preside, monsignor Stefano Rossi, e per la molta operosità della gendarmeria la provincia sarà quanto prima libera dei masnadieri. (*G. di Bologna*).

— La stessa *Gazzetta di Bologna* ha una notificazione di quel governatore civile e militare conte Nobili, datata di Bologna 24 novembre, per sentenza di morte (commutata in galera) e di galera contro sette individui rei di rapina commessa l'anno 1849 nelle parrocchie di Rivalta e di Ceperano.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 26 *novembre*. — I nostri lettori si ricorderanno dello scandalo prodotto a Liverpool dalla condotta del sig. Ramshay, giudice della contea, e delle manifestazioni ostili, ma sempre legali che ne avvennero per parte della popolazione. In seguito ad un'inchiesta lunga e minuziosa, il conte de Carlisle, nella sua qualità di cancelliere di Lancaster, ha revocato il sig. Ramshay.

— Due case importanti di Liverpool, i sigg. Pride e Jones ed i sigg. Harnden e C., hanno testè sospeso i loro pagamenti. Il passivo della prima, di cui non si conosce la cifra, dev'essere molto considerevole. Quello della seconda ammonta ad 80m. lire sterline (2 milioni di franchi). Queste due case facevano degli affari importantissimi coll'America.

— Il *Globe* annuncia che la Regina ha accordato alla commissione reale dell'Esposizione un nuovo viglietto che l'autorizza a disporre dell'eccedente delle entrate che ha nelle mani.

SPAGNA. — Madrid, 22 *novembre*. — La seduta del Senato di ieri ha offerto qualche interesse, soprattutto a motivo del ritorno del maresciallo Narvaez, che si sapeva dover prendere la parola. Il Senato era al completo e l'affluenza era grande nelle pubbliche gallerie.

Il maresciallo Narvaez all'apertura della seduta domanda la parola, e dice: Mi preme, signori senatori, di spiegare il mio ritiro volontario dal gabinetto al quale ebbi l'onore di appartenere, e la mia improvvisa sortita dalla Spagna, perchè durante la mia assenza le interpretazioni più arrischiate furono date alla mia condotta e importa al mio onore che la verità sia perfettamente chiarita.

Il presidente del Senato. Il regolamento autorizza ogni senatore a prender la parola quando si tratta di rispondere ad allusioni personali, e il maresciallo essendo stato assente, e non avendo per conseguenza potuto rispondere ai commentari che hanno circolato sulla sua sortita di Spagna, egli ha il diritto di essere sentito quest'oggi nelle spiegazioni che si propone di dare.

Il maresciallo Narvaez in un discorso che durò tre quarti d'ora, cercò di dimostrare, che quando lasciò volontariamente il potere, egli era investito in modo completo e assoluto di tutta la confidenza della Corona, e possedeva egualmente la confidenza delle due Camere, perchè il gabinetto aveva allora una maggioranza compatta e imponente nell'una e nell'altra. « Lungo tempo prima ch'io lasciassi il potere, soggiunse, io vi aveva già pensato, e se malgrado i miei voti personali io ho conservato il mio posto officiale, l'ho fatto per cedere alle istanze dei miei colleghi. (Qui l'oratore fa un appello alle rimembranze dei suoi antichi colleghi e del presidente del consiglio che egli interpella personalmente. I ministri della marina e dei lavori pubblici sono soli presenti). Ciò che mi ha deciso a ritirarmi si è che io vedeva l'impossibilità di attuare il piano di economia progettato dal signor Bravò Murillo, il quale come io prevedeva, non ha potuto essere condotto in esecuzione. D'altronde la mia cattiva salute non mi permetteva di servire la mia sovrana ed il mio paese collo zelo e col sacrificio di cui ho fatto prova in più di una circostanza (*sensazione*). Io ho creduto di dover lasciare sull'istante Madrid, dopo l'accettazione della mia demissione, affine di non essere un ostacolo all'organizzazione del nuovo gabinetto. »

Il maresciallo, che in tutto il suo discorso si distingue per la massima moderazione, termina dicendo che lo troveranno disposto sempre a fare tutti i sacrifizi possibili per sostenere le istituzioni liberali e il trono della Regina Isabella II. Tutti gli uomini politici debbono fare altrettanto. Al partito liberale importa di stare unito più che mai, perchè presto forse la Spagna dovrà passare per prove terribili e per cattivi giorni. (Questa frase è fortemente accentuata dall'oratore). Il maresciallo ringrazia il Senato per l'attenzione benevola con cui ascoltò le sue spiegazioni.

I senatori accolgono con applausi questo discorso.

La seduta è levata.

Madrid, 28 *novembre*. — Ieri a mezzogiorno morì a Madrid il patriarca delle Indie. Il venerabile prelato, che da qualche giorno tenevasi ritirato in casa per un'indisposizione, fu colpito da un colpo apopletico che gli tolse la vita all'età di 84 anni. Sua eminenza don Antonio de Posada Rubin de Celis era nato a Soto nella provincia delle Asturie.

(*L'Espana*).

Ieri alle 4 pomeridiane giunsero a Madrid il duca e la duchessa di Montpensier. Le autorità della capitale ed altri personaggi di distinzione che si erano recati al debarcadero della via ferrata per aspettare l'arrivo delle LL. AA. reali, le felicitarono del loro buon viaggio. Gli augusti viaggiatori si recarono subito al palazzo dove si trovavano S. M. la regina e tutta la reale famiglia, che li ricevettero colle più vive dimostrazioni di affetto e di tenerezza. (*G. di Madrid*).

FRANCIA. — Parigi, 28 *novembre*. — Ieri il procuratore della repubblica ha fatto sequestrare alla posta ed al suo ufficio il giornale *La Révolution*, a cagione di un articolo intitolato: *La sinistra ed il presidenie della repubblica*. Una causa è stata intentata contro il gerente ed il signatario dell'articolo sotto la duplice incolpazione: 1. Di eccitamento all'odio ed al disprezzo del governo della repubblica. 2. Di offesa alla persona del presidente della repubblica.

— Si legge nella *Sentinella di Tolone* del 26. Da domenica i nostri vascelli fanno i loro preparativi di partenza. È domani martedì che devono mettere la vela. La voce pubblica dice che la squadra deve andare in Levante dove la nostra influenza si risentirebbe delle inferiorità delle nostre forze navali in quegli scali. Si aggiunge che un ordine è stato mandato di fare rientrare la squadra posta sotto gli ordini del contr'ammiraglio Dubourdieu.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il dipartimento delle poste è stato autorizzato a conchiudere una nuova convenzione col comitato della società per la navigazione a vapore sui laghi di Zurigo e di Wallenstadt.

Sulla proposizione del dipartimento del commercio e dei dazii, e dopo aver udito il preavviso del dipartimento delle finanze, circa la tariffa degli *zwanziger* (6 batz), *fiorini e scudi corona*, fu risolto che nei cantoni in cui la riforma monetaria non è ancora operata, le casse daziarie federali saranno autorizzate ad accettare, sinchè la detta riforma sia terminata, l'antica moneta d'argento svizzero, non meno che quella dell'impero, ai seguenti valori legali, cioè:

Gli scudi corona di Germania a fr. 5 70 cc.
1 pezzi di due fiorini . . . . » 4 20 »
id. d'un fiorino . . . . » 2 10 »
Gli zwanziger (6 batz) . . . . » 84 »

La progettata rete telegrafica consiste principalmente nelle seguenti linee: 1. Da Ginevra a Losanna, Neuchâtel, Berna, Soletta, Arau, Zurigo, S. Gallo sino a Reinach, circa 92 leghe; 2. da Zurigo per Svitto ad Altorfo, S. Gottardo, Bellinzona, Chiasso, 52 leghe; 3. da Basilea per Olten, Lucerna, Svitto, 28 leghe. — Le spese d'amministrazione annua sono stimate di 64,000 fr.

Berna. — Il consigliere di Stato Straub ha effettivamente data la sua demissione.

Lucerna. — L'esposizione svizzera avrà luogo nel prossimo anno in Lucerna

La camera di commercio di Lucerna ha sottoscritto per 5,000 fr. al prestito per i telegrafi.

ALEMAGNA.—Berlino, 24 *novembre*. — La *Gazz. di Voss* annuncia che il partito detto del l'antica Prussia pubblicherà un giornale sotto il titolo di *Foglio ebdomadario* per le discussioni della politica goiornaliera. Questo periodico vuole il mantenimento della costituzione in vigore, l'amministrazione indipendente delle provincie e la conservazione dell' influenza legittima che la Prussia deve esercitare in Alemagna. Questo programma porta in calce i nomi dei signori Bethmann-Hollweg, conte Portales, conte de Golz, principe Wied.

—Il governo di Anhalt-Dessau ha invitato il ministero prussiano a procedere contro la *Nuova Gazzetta di Prussia* in seguito ad un articolo concernente la soppressione della costituzione giurata dal duca. Si dice che il ministro della giustizia abbia incaricato il procuratore generale di cominciare l'istruzione.

— Il sig. Plötz, ministro di Stato dell'Anhalt-Dessau, è qui giunto per intendersi col nostro gabinetto sulla nuova costituzione del ducato. (*Gazz. di Colonia*).

Baden. — Le Camere Badesi saranno convocate per il 9 dicembre.

AUSTRIA. — L'incarimento dei viveri che in tutti i paesi della corona dà motivo a lagnanze, cagionò nella Galizia un' ordinanza della luogotenenza, colla quale si cerca di porre un argine ai disordini che avvengono per le male pratiche di alcuni usurai.

— Il generale d'artiglieria conte Gyulai ritornerà nei primi giorni del mese venturo al suo posto a Milano, e riassumerà il comando della quinta armata. (*Corr. Ital.*)

DANIMARCA. Copenhaghen, 22 *novembre*. Le due Camere della Dieta hanno autorizzato le interpellanze che due membri annunciarono voler muovere ai ministri sulla situazione del paese.

Il giornale *Flyveposten* annuncia che i ministri si sono messi d'accordo sopra un programma che il re ha approvato. Ecco le basi di questo programma.

L' unione costituzionale fra la Danimarca e lo Schleswig è abbandonata. Nello Schleswig saranno ristabiliti gli Stati provinciali deliberanti, però modificandosi secondo le nuove idee con una legge elettorale più liberale. L'unione amministrativa fra lo Schleswig e l'Holstein è soppressa. Anche nell' Holstein saranno ristabiliti gli Stati provinciali.

Nel consiglio del re vi saranno due ministri verso quello soltanto risponsabili, uno cioè per lo Schleswig e l' altro per l' Holstein e il Lauenburg. Tutte le parti della monarchia danese avranno comune l' armata, la flotta, la bandiera, le dogane, la navigazione, come pure gli ambasciatori e i rappresentanti all'estero.

DIRITTO COSTITUZIONALE.

Della moderazione negli ordini rappresentativi.

Prelezione del sig. Prof. MELEGARI.

(*Fine. — V. i numeri* 1214, 1215).

La prima delle nazioni che sul continente cadde in questa via funesta fu la Francia quando dopo un lungo dispotismo ristaurava o per meglio dire iniziava in Europa il reggimento rappresentativo.

Essa vide prima formarsi nelle sue Assemblee e nella nazione quei partiti mediani pei quali sorsero poi gli estremi sì esiziali all'ordine costituzionale. Infatti essa prima, raccogliendo tutti gli elementi moderati delle diverse parti civili per formarne un solo partito governativo, condannò queste parti all'immoderazione, e le fece dai primordi della sua vita rappresentativa uscire dai limiti della costituzione.

A nostro credere, in ciò principalmente è riposta la cagione delle tante tempeste, delle tante rivoluzioni che periodicamente la tormentano, compromettendo i suoi progressi e quelli dell'Europa intera.

E per non percorrere le fasi tutte della storia costituzionale della Francia, non accenneremo qui che il sistema che vi fu inaugurato dopo la rivoluzione di luglio, sistema che fondato sulle stesse mal ferme basi di quello a cui succedeva, doveva avere gli stessi fatali risultamenti e finire con una catastrofe.

La rivoluzione di Luglio aveva divisa la Francia in due partiti ben distinti, che bene organati avrebbero potuto porre questa gran nazione nella via che da tanto tempo cercava.

Erano questi il partito degli uomini che rappresentavano gli interessi della vecchia Francia, i quali, comunque non avessero nè desiderato nè in alcun modo voluto la rivoluzione, pur l' accettavano, ed il partito dei rappresentanti gli interessi della novella Francia che la rivoluzione avevano voluta ed avevano compita. Vi erano allora in Francia, fatta la distinzione dei tempi e della differenza del carattere nazionale, gli elementi di due partiti analoghi per i loro principii e per le loro tendenze a quelli in cui è storicamente e felicemente divisa l'Inghilterra.

La Francia nel 1830, come fu già osservato, si trovava se non nella stessa in una situazione molto analoga a quella in cui si trovò l'Inghilterra dopo 1688. Luigi Filippo d'Orleans aveva l'ingegno e le vedute sagaci, e parve in prima voler seguire la via nella quale era stato con tanta sicurezza preceduto da Guglielmo di Orange. Ma le difficoltà interiori del momento, che furono gravi assai, la necessità di presentare all'Europa troppo sollecita delle cose di Francia, un governo che paresse fortemente assiso, la seduzione dei nomi, le tradizioni e l'inclinazione stessa della viziata nazione le fecero ben presto sviare, a suo malgrado forse, dal buon sentiero. Fu posto innanzi il concetto di un partito mediano, di un governo di giusto mezzo, pel quale infatti non si faceva che elevare all'altezza di un sistema il deplorabile empirismo politico che tante ruine aveva conferito a seminare in Francia e per essa in Europa.

Da questo momento il governo di luglio fu condannato alla sorte per cui erano caduti quelli che lo avevano preceduto.

Lo spirito del nuovo monarca fu rivolto non più a costituire i due partiti, elementi primi del governo rappresentativo, ma bensì a rannodare intorno a sè, sotto il nome di partito moderato, le principali influenze di tutta la nazione. Questo partito, tenendo il mezzo fra i due, che questa combinazione stessa rendeva esorbitanti, e all' uno e all' altro ad un tempo doveva resistere. La costituzione del giusto mezzo ridusse così i vari partiti allo stato di fazioni cacciandoli nel sentiero delle rivoluzioni.

Posti così questi partiti nell'impossibilità di aspirare costituzionalmente al potere, aspirarono alla rivoluzione, e comunque ostili fra loro si collegarono spesso, dando forza a tutti gli interessi, a tutte le passioni, a tutte le dottrine, a tutte le tendenze avverse a quelle che erano rappresentate dal partito sedicente moderato.

E per una conseguenza necessaria di questo ibridismo politico, avvenne poi che le fazioni extra-costituzionali esercitassero sul partito governativo un'azione corrispondente alle radici che esso aveva nelle medesime. Talchè il governo si trovasse, sovente inconsapevole, or sotto l' azione dell' una, or sotto quella dell' altra. Da qui il suo indirizzo incerto, tanto per l' interno quanto per l'estero, in modo che nè la nazione nè l'Europa fosse mai assicurata.

L'opposizione parlamentare nella quale in parte gli estremi erano rappresentati, quantunque piccolissima, divenne oltremodo potente. Agli uomini che la componevano erano concessi

presso i favori che a quelli del partito governativo si dinegavano, donde in questi poi un rigare funesto all'opposizione. Nei diversi servizii pubblici gli officiali più a rendersi ... all'opposizione che al governo si mostravano inchinevoli. La maggioranza sentendo di quando in quando il bisogno di far prova di una certa indipendenza, imbarazzava con voti inaspettati il governo, il quale d'altronde non aveva l'appoggio di un gran numero degli uomini che la componevano se non sotto benefizio di inventario.

L'onestà pubblica aveva tanto patito in questo stadio, che i governi esteri alle fazioni si volgevano, donde il falso indirizzo della politica esterna, donde, come lo mostrarono gli ultimi avvenimenti, l'isolamento se non delle fazioni, del governo della Francia in Europa.

Tali dovevano essere le tristi condizioni di un governo fondato sopra il terreno incerto di un partito composto di elementi troppo diversi e disparati per offrire una sicurezza qualunque. Non si può appoggiare che su ciò che resiste. La catastrofe del febbraio 1848 mostrò di quale forza, di qual coraggio civile fosse dotato questo partito, il quale non aveva servito che a demoralizzare civilmente la Francia, a separare il re della nazione, ed a preparare l'avvenimento delle fazioni cui egli stesso aveva dato, se non origine, incremento.

Luigi Filippo non fu più il re dei francesi, ma bensì quello di un partito, il quale diveniva tanto più esigente in quanto più vedeva che la dinastia, a cagion di lui, andavasi staccando interamente dal sicuro terreno della nazione. La politica di questo partito fu di lasciare in questo stato di debolezza e di isolamento la corona: così quando le fazioni estreme, volendo avvilire nella sua sorgente il governo calunniavano il principe, e i sedicenti moderati (e la memoria di ciò accuorava nell'esiglio il vecchio re) non osavano, comunque sapessero ben false le accuse, prendere la difesa del calunniato. Essi se ne lavavano pubblicamente le mani: mancava loro il coraggio di assumere una tanta responsabilità. Parecchi andavano più innanzi, e per conciliarsi le fazioni ostili facevano in secreto eco alle calunnie, tendendo così sotto il mantello la mano ai nemici del re e della monarchia costituzionale. Per chi fu testimonio di questi fatti, non sono stati oggetto di sorpresa gli avvenimenti che seguirono dappoi.

Il governo si trovava su questa sconcossa zattera il 24 febbraio, giorno in cui scompariva col re la monarchia e l'ordine rappresentativo.

Gli uomini del gran partito scomparivano, nè uno restò accanto al detronato principe per sostenerlo nei disagi di una pericolosa fuga. Egli non aveva per anche trovato uno schifo che lo portasse nell'esiglio, che gli uomini di questo partito in generale si trovavano già comodamente adagiati sul legno del nuovo governo, i più maledicendo del Re tradito e della monarchia costituzionale per loro perduta.

Dobbiamo dire però ad omaggio del vero che andrebbe errato chi credesse questo partito non avesse nel suo seno uomini dotati di alta moralità. Abbiamo detto che riunì in se i nomi più eletti della nazione; molti di essi scapitarono è vero in questa unione, dove a cagion del numero stesso delle capacità si accesero tante ambizioni che la virtù di molti fu scossa. Aggiungeremo di più ad onore del giusto che la corona di Francia non ebbe forse mai un consiglio composto di uomini personalmente più degni di rispetto per le loro qualità individuali, più degni di ammirazione per gli eccelsi ingegni. Essi caddero però sotto la nota infame di corruttori della nazione; sopra essi si rovesciò, come doveva accadere, la taccia che colpiva giustamente il sistema politico nel quale erano entrati, e che le loro virtù, avvegnachè grandi, non potevano salvare.

Sotto questo sistema la Francia fece materialmente grandi progressi, la prosperità dei suoi commerci, delle sue industrie non fu mai sì grande, ma l'abbassamento morale della nazione fu più grande che l'avanzamento materiale. Lo scetticismo politico che ora la divora è soprattutto nato dal sistema di luglio.

Non diremo più oltre delle conseguenze di questo sistema: ci basti l'affermare che il così detto gran partito dell'ordine, che da tre anni governa di nuovo la Francia nella forma repubblicana, è composto in gran parte degli uomini che governarono a perdimento la monarchia costituzionale.

Non diverso da quello della Francia fu lo spettacolo, che sulle orme di questa, offrirono la Spagna ed il Portogallo. Lo stesso sistema vi produsse gli stessi frutti e più amari assai, in ragione appunto dell'esagerazione con cui le teorie di politica costituzionale a loro date dalla Francia vi furono applicate. La penisola si contorce ancora miserabilmente sotto la stretta di queste teorie. Non parleremo egualmente dell'opera del partito detto moderato in Germania ed in Italia, dopo gli avvenimenti del 1848, perchè non ci regge l'animo di tornare su questi tempi sì pieni di lagrime per l'una e l'altra nazione.

Ma per finire, dando la controprova di quanto abbiamo detto sul pericolo dei partiti mediani, e per mostrare che la moderazione vera non si trova che nei partiti recisi, all'esempio dell'Inghilterra aggiungeremo quello di uno stato del continente, l'esempio del Belgio.

Questa nazione dopo la sua rivoluzione del 1831, che fu l'opera di una colleganza di due partiti, posti prima da un partito mediano fuori della costituzione, e che riuscì al conquisto dell'indipendenza nazionale, seguì una via affatto diversa da quella della Francia.

Dopo la vittoria i due partiti che l'avevano riportata si trovarono, secondo le loro tendenze e secondo le loro tradizioni storiche, divisi, assumendo il nome l'uno di partito cattolico, l'altro di partito liberale. Leopoldo educato a regnare sotto il nome della sua prima consorte sopra la più antica delle nazioni costituzionali, lungi dal cercare le conciliazioni, li tenne anzi separati, affidando alternativamente il governo a quello per cui si manifestava più l'opinione pubblica.

Essi hanno retto a vicenda, più lungamente il primo che il secondo, il Belgio, stendendo le pubbliche libertà sempre con tale una moderazione d'indirizzo e l'uno e l'altro, da far maravigliare l'Europa: puri entrambi di alleanze bastarde, essi riunirono ciascuno intorno a sè tutti gl'interessi consoni, e salvarono non che le libertà rappresentative, l'esistenza e la prosperità della nazione, la quale non fu per ciò contaminata dalle fazioni che hanno altrove sì profondamente scosso e l'ordine pubblico e l'ordine sociale. Il cimento del 1848 venne poi a provare l'eccellenza dell'indirizzo costituzionale di questo giovane stato.

Da queste disquisizioni intorno alla vera moderazione civile che si manifesta come in suo campo naturale nell'ordine rappresentativo, ed intorno alla falsa moderazione per cui questo ordine si perverte e corrompe, noi dobbiamo trarre argomento di chiamarci fortunati, poichè i fatti riflessi non ci toccano che per allietarci dell'essere noi stati preservati dai pericoli contro i quali è sì piccolo il numero delle nazioni che abbiano saputo premunirsi.

La moderazione di cui hanno usato i due partiti che abbiam visti al potere ci assicura come ha assicurato l'Europa civile che noi non abbiamo mai cessato di mantenerci fermi sul solido terreno della verità rappresentativa.

La nostra storia costituzionale è breve, ma sì pura rispetto a quella degli altri popoli che ci è pegno di sicuro e fausto avvenire. Questi nostri gloriosi primordi e l'esempio degli altri siano sempre scolpiti nelle menti vostre onde non siano mai dimenticate da voi le condizioni della vera moderazione nel governo rappresentativo.

E quando maturati dagli anni sarete chiamati ad esercitare colla parola e colla penna, dalla tribuna o dalla cattedra, nei consigli della nazione o nei comizi del popolo l'opera vostra, con tutti gli sforzi opponetevi alla formazione d'ogni partito che, in guisa di quelli di cui abbiamo parlato, pretendesse rappresentare i diversi elementi moderati della nazione, poichè dall'istante in cui un tale partito apparisse fra noi avremo immediatamente a temere le fazioni incostituzionali dall'intemperanza delle quali s'accorgerebbero tosto i nostri nemici che la nazione ha perduto l'indirizzo costituzionale e che volgono a ruina le sue libertà.

Vi è un campo fuori del quale non è salute, è questo il campo della costituzione. Le divisioni in quest'arringo, i partiti comunque franchi e decisi, i programmi politici i più opposti sono favorevoli anzichè contrarii al buon andamento rappresentativo. La fedeltà al partito cui ciascuno appartiene vi sarà un'arra che ci risponderà della fedeltà di tutti alla costituzione, una malleveria di più per la libertà.

Vi è una bandiera che la nazione intera non debbe mai perdere di vista, è questa la bandiera del Re, all'ombra della quale si collegano in un sol fascio tutte le nostre libertà: che nessun partito osi mai porsi tra il Re e la nazione, sicchè il capo non sia sempre unito ai suoi membri, e non cessi mai un sol istante la solidarietà che esiste fra i diritti della corona e le libertà nazionali.

In queste condizioni l'avvenire delle nostre libere istituzioni e con questo quello della patria sarà assicurato.

Signori,

I nostri studi in questo anno saranno consacrati a svolgere colla scorta degli autori i più gravi e della giurisprudenza parlamentare delle nazioni che ci hanno preceduti nella carriera rappresentativa, le quistioni principali che si riferiscono alla nostra legge fondamentale, ravvisandole ad un tempo e sotto l'aspetto teorico e sotto l'aspetto pratico.

La materia è altrettanto vasta quanto ardua. Ma ove non mi faccia difetto la benevolenza affettuosa onde mi incuoravate già all'opera, non deporrò la speranza di condurre a termine il difficile incarico che mi sono assunto.

GIORNALE QUOTIDIANO

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Interpellanze.

L'adunanza ha principio alle ore 2 3/4

Il senatore segretario Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

Omaggi di opuscoli e memorie.

Sunto di petizioni.

I senatori De-Cardenas, Albini e Stara chieggono un mese di congedo che viene loro accordato.

Si dà conoscenza della costituzione dei vari uffici.

Il sen. Di Castagneto interpella il ministero sull'erezione del tempio protestante in Torino: dice essere a ciò spinto non per sentimento d'intolleranza, il qual nome suona doloroso all'animo suo, ma per guarentire lo Statuto che è l'arca santa delle nostre libere istituzioni, il quale proclama nel suo primo articolo che la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato. Ora, aprendo le porte di un tempio protestante, si colloca il dissidente nel grado stesso del cattolico, il che è contrario alla legge fondamentale dello Stato. Gli acattolici in Piemonte sommano appena a 20 mila: essi risiedono nella valle dove già godono dei loro tempii: perchè impiantarvi un tempio pubblico in Torino? Non vi bastava forse un tempio privato? Perchè far nascere il pericolo di compromettere la religione dello Stato? Il cattolico non può desiderare di veder pareggiato il suo culto a quello del dissidente, perchè egli non vuole distruggere quella unità cattolica che forma il più ardente dei suoi voti. Costruendo tempi protestanti, noi apriremo le porte all'indifferentismo e all'ateismo, e mostriamo così di non ravvisare che senza il fondamento della religione non può aversi una popolazione tranquilla, ma sbrigliata e infelice. Chieggo dunque al ministero se nel permettere la costruzione di un tempio protestante in Torino ha prese le cautele necessarie a garentire l'esercizio esclusivo della religione cattolica a mente dello Statuto.

Ministro dell'interno. Noi siamo in un paese libero dove è proclamata in principio l'uguaglianza civile, e quella libertà che vogliamo per noi dobbiamo concederla per gli altri banchè dissidenti. Lo Statuto proclama la tolleranza nello stesso modo che l'uguaglianza in faccia alle leggi e la libertà individuale; deve quindi intendersi che la tolleranza è senza limite proclamata in tutto il regno.

Il governo deve invigilare che non si aprano così agevolmente codesti templi protestanti: ma dove havvi una certa popolazione di dissidenti, deve pure permettersi l'aprimento di tali templi. La concessione non è dunque fuorchè una conseguenza della tolleranza proclamata in tutto lo Stato. Del resto, a togliere ogni oscitanza, il governo non metterà tempo in mezzo a presentare al Parlamento un progetto di legge, il quale mentre porgerà le norme necessarie per aprirsi un tempio protestante, porrà pure un freno al proselitismo. Conchiuderò col dire che dove sonvi culti tollerati, l'esercizio del culto cattolico non può essere esclusivo. Il culto de' valdesi non ha mai recato veruna noia al governo; e i valdesi diedero sempre allo Stato ottimi, probi e forti cittadini.

Senatore Della Torre. I Principi Sabaudi vollero in ogni tempo che la sola religione cattolica fosse religione dello Stato, e diedero opera perchè ella vieppiù fiorisse, e sotto i suoi auspicii si maturarono i più fausti destini per questo regno. Ci ammaestri la storia: essa ci dice, che quando il protestantismo si fece via nel cattolicismo, fu sorgente luttuosissima di dissidii e di guerre sanguinose. Di due anni la maggioranza della stampa piemontese muove accanita ed incessante guerra alla religione cattolica e ne combatte perfino il dogma. Dove andremo noi, se così procede la cosa? Se oggi permettiamo la erezione di un tempio protestante, a poco andare dovremo permettere l'erezione di molti altri, e così noi apriremo le porte a mille calamità: noi vedremo dottrine contro dottrine, religione contro religione e la più fatale delle guerre. L'Italia, io ne sono certissimo, conserverà la sua unità cattolica e opporrà sempre una forte diga al protestantismo. Noi Piemontesi, noi soli, cacciate dietro alle spalle le massime dei nostri maggiori, di propria volontà daremo il mal esempio di educare la pianta funesta del protestantismo?

Se non che io non ho gran fatto temenza del cattolicismo, perchè ne conosco la sua forza divina: temo bensì della dinastia Sabauda, temo della monarchia, e non dimentichiamo che le potenze ausiliarie diventano talvolta dominatrici. Non diamo opera per noi stessi a stendere nel nostro seno una religione rivale. Illuminatevi, o ministri, e illuminate noi. Credete alla storia, credete al sentimento unanime d'Europa.

Sen. Luigi Collegno. si meraviglia che si voglia lasciare accampare tra noi un culto così discordante dalla educazione nostra e dalle pratiche dei nostri maggiori. Dice che il protestantismo non potrà mai attecchire in Piemonte perchè è pianta invecchiata, decrepita: fa appello alla storia e ne reca ad argomento i pessimi frutti derivati da esso in tutti quegli Stati dove sventuratamente fu introdotto.

Ministro dell'istruzione pubblica. Col concedere l'erezione di un tempio protestante non si accondiscese alle istanze di nessun partito. Il governo, così facendo, credette debito suo di mantenere libero l'esercizio dei diritti guarentiti dallo Statuto pei cittadini. Non può negarsi che un parte della stampa piemontese ha tendenze funeste ad attaccare la religione; ma il governo non può esserne chiamato in colpa. Vegliano per tal effetto i magistrati, e hanno luogo solenni giudizi in cui vengono condannati gli scritti irriverenti alla religione. Ma non può negarsi egualmente che un'altra stampa si fa della religione un pretesto per assalire gli ordini costituiti, per calpestare la riverenza che debbesi ai rappresentanti dei vari poteri dello Stato (*bene! bene!*). Deploriamo dunque l'una e l'altra licenza.

Non è un'invasione del protestantismo che si ha a temere: esso è volto alla decrepitezza, come disse l'onorevole preopinante, esso apre l'adito allo scetticismo che nulla crea, nulla può creare. Quello che veramente hassi a temere è il niun affetto a nessuna religione, perchè noi vediamo oramai postergarsi le più sacre cose. Dove la fede non è viva, energica, non temete guerre di religione le quali hanno bisogno d'intolleranza e di fanatismo. La guerra del Sonderbund fu guerra politica in cui si fece pretesto di religione. La dinastia di Savoia, così per l'eroismo e per la santità che pei grandi benefizi prodigati a suoi popoli, ha poste così gagliarde e salde radici tra noi che può sfidare arditamente tutte le forme di governo. E l'attuale monarchia, amata e gloriosa per nobili e sublimi intendimenti, è ancora più grande per aver saputo mantenere la prima delle religioni: la religione del primo giuramento (*bravo! bravo!*).

Il senatore di Collegno e Dellatorre parlano di nuovo nel senso di prima

Sen. Giulio. Ogni volta che si proclamano novelle libertà sempre sorge la grave difficoltà di decidere quale delle leggi antiche serbi il suo vigore sotto gli ordini nuovi. E può quindi con qualche ragione muoversi ora la questione, sino a qual punto le leggi antiche relative a questo argomento possano essere in vigore. Ma tale difficoltà sarà appianata col progetto di legge annunciato dal ministro dell'interno. Io quindi propongo il seguente ordine del giorno.

« Considerando che un progetto di legge sulla
« tolleranza dei culti non cattolici sarà in breve
« presentato dal governo al Parlamento, e che la
« discussione di quella legge darà occasione di di-
« mostrare e di risolvere la questione relativa a
« questo gravissimo argomento, il Senato passa
« all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno è approvato.

Il ministro dell'interno, a nome del suo collega il ministro delle finanze, presenta un progetto di legge relativo alla proroga per la consegna della tassa delle arti e professioni.

È chiesta e consentita l'urgenza.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Interpellanza dei senatori Musio e La-Marmora ai ministri della guerra e dell'interno

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Domanda d'interpellanza. — Seguito della discussione sulle finanze.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. La Camera non essendo ancora in numero farò procedere all'appello nominale.

Si fa l'appello nominale

Valerio. Oggi è stata riferita una petizione sul danno recato alla nostra galleria dei quadri dal calore delle stufe che sono necessarie per riscaldare quelle sale le quali oggi servono di ufficio al Senato. Istrutto dall'esperienza come sieno per finire queste petizioni, chieggo di poter interpellare il ministero su di tale argomento il quale ha già prodotto gravi lagnanze per parte del fratello di un illustre nostro artista.

Ministro delle finanze. La petizione che si è riferita è precisamente il ricorso dell'illustre artista a cui allude l'onorevole Valerio; è cioè quello del marchese d'Azeglio il quale è direttore della galleria dei quadri. Ne su di ciò mi pare che vi sia luogo ad interpellare, giacchè è evidente che riferendosi alla Camera tale petizione si potrà decidere sui mezzi da adottarsi onde scansare i danni accennati in detto ricorso

Valerio persiste.

Presidente. Io non intendo scemare per nulla il diritto d'interpellare, solo mi pare che sarebbe opportuno di determinare un giorno in cui unitamente all'interpellanza vi sia la relazione della petizione che è argomento di discussione, onde si potrebbe stabilire per domani.

Valerio aderisce a questa proposta

Presidente. L'ordine del giorno è pel seguito della discussione sulle finanze.

Ministro di grazia e giustizia. Io non pensava di dover prendere la parola in questa discussione, ma varii argomenti prodotti come mezzi finanziarî mi astringono a discendere nell'arringo. Anzi tutto debbo dichiarare che la religione cattolica essendo la religione dello Stato, noi ci crediamo in dovere e come religione dei nostri padri, e come immedesimata nelle nostre libertà di rispettarla e di farla rispettare. D'altra parte come ministri abbiamo un altro obbligo, quello di rendere lo Stato autonomo di se stesso, e di scemare per ciò che è in nostro potere le gravezze dei contribuenti.

Fatta questa dichiarazione che credo necessaria, vengo ora a discorrere sui mezzi che sono stati accennati dal deputato Pescatore onde pareggiare alle spese dello Stato le rendite, e sulla importanza loro. E prima di tutto mi sia permesso di rettificare un fatto; si è detto che il governo spende 2 milioni e più centinaia di mila franchi per le spese di culto. Io posso assicurare che queste spese non ascendono oltre i 900 franchi, giacchè le altre si riferiscono alla notissima espropriazione al tempo della rivoluzione dei beni spettanti alla Chiesa, che oggidì hanno rispetto allo stato un diritto il quale non può in modo alcuno essere loro menomato.

I modi poi con cui il governo può diminuire questo onere allo Stato e potrà anche ottenere un miglioramento delle finanze sono due: la riduzione cioè delle diocesi, ed una ripartizione più equa delle rendite ecclesiastiche. L'opposizione ha con lealtà riconosciuto che il primo modo non può praticarsi senza l'assenso di Roma (*mormorio alla sinistra*). Per ciò che spetta al secondo il governo ha già dichiarato, e lo dichiara ancor oggi, di metterlo in pratica ove le trattative non ottenessero il fine per cui sono state cominciate. Il ministero però crede che sarebbe più utile, e più stabile per le finanze l'usare e l'uno e l'altro di questi mezzi; ed è appunto per ciò che egli anzi tutto ha voluto trattare colla corte romana. La quale non può condurre troppo per le lunghe queste trattative, non essendovi quistione di diritto ma di semplice fatto. Ad ogni modo quando così fosse, voi conoscete anticipatamente l'animo del governo, e quello che sarebbe per fare.

Una quistione però in questa ripartizione si è lasciata, la quale reputo di gran momento, ed è che questa ripartizione non si fa solo a benefizio dello Stato, ma per migliorare ancora la sorte dei parroci i quali hanno una retribuzione poco corrispondente ai loro uffizi. Ora per conoscere lo stato di questi parroci individualmente è necessaria una statistica, la quale lo descriva esattamente. Questa statistica a cui si lavora fin dal 1850 alacremente, ed è composta di persone di onoratezza e di sapienza non comunale fra le quali citerò ad onor di essa il cav. Boncompagni ed il cav. Tonello, ha spinto a buon porto i suoi lavori, con tutto che non sieno ancora compiuti. È però sempre vero che la legge di cui si ragiona è sottoposta alla statistica a cui ho accennato. Si disse già come la legge sul matrimonio sia compiuta, e come sarà fra breve presentata alla Camera.

L'onorevole deputato Robecchi ha osservato che si potrebbe intanto destinare la rendita dell'economato a favore delle finanze. Ma egli non ignora di certo come l'economato sia un corpo morale, e come tale abbia un'esistenza sua propria con dei diritti che il governo deve rispettare. Egli sa pure che non tutti coloro i quali percepiscono una pensione dall'economato hanno potuto ottenere altri benefizi per la loro ignoranza; e per conseguenza non siano meritevoli di essere privati del sussidio loro assegnato; come non lo sono nemmeno gli altri per un diritto che essi hanno acquistato. Per queste ragioni stimo non doversi per nulla approvare una simile proposta.

Come pure è da riprovarsi quella che è stata fatta sui canonicati vacanti. I canonicati vacanti non trasmettono il loro prodotto allo Stato, sibbene a quello che succede al defunto. Ed un semplice agio del 5 per 0/0 è concesso all'economo. Tale è la legge che regola il paese. Nè vi si può in modo alcuno derogare

Io ho aperto il mio animo alla Camera sulla presente quistione intorno alla parte che si riferiva alla mia amministrazione, sicuro di fare cosa grata a quelli che giudicando riguardano al giusto.

Pescatore. La quistione dal terreno economico e stato si può dire trasportata sul politico, e già fin d'ora si può raccogliere che il ministero sarà per lasciare le cose nello stato antico. Infatti egli qualifica di corpo morale l'economato. Ma mi pare che non vi può essere corpo morale senza una legge che gli abbia conferito un tale diritto. Ora io sfido il signor ministro a trovare una tal legge relativa all'economato. Essa è un'istituzione creata per amministrare alcune rendite le quali non derivavano da veri benefici e nulla più. Ha detto il signor ministro che i beni ecclesiastici non appartengono allo Stato. Ma questa è un'eresia (*ilarità*). Giacchè nelle discussioni che ebbero luogo sul codice fu espressamente dichiarato che i beni appartenevano non alla Chiesa universale, ma alle singole chiese dello Stato conferendo a quest'ultimo il diritto di determinare i limiti nei quali la prima potesse acquistare. La statistica per una ripartizione più equa dei beni della Chiesa non è così necessaria. Per ora si comincino a diminuire le prebende grasse e si riducano ad un giusto limite: e questo sarà un grande progresso.

Nelle precedenti sedute che si occuparono della presente quistione finanziaria alcuni degli onorevoli deputati han creduto scorgere fra il mio programma finanziario, ed il progetto ministeriale una radicale differenza, altri dissero che io negava la necessità delle imposte; su questa seconda parte ricordo alla Camera che lungi dall'essere io contrario al principio di doversi imporre delle gravezze, mi premurai proporre l'imposta mobiliare e personale, ma bensì ho sostenuto che non conviene prevenire le necessità, ma attenderle, che non si devono votare gravezze pel 1852, ma pel 1853, che nulla discapitava lo stato nel caso che di niuna imposta si gravasse la nazione ove debba ricorrere al credito nel 1853: eran tali le mie intenzioni che ripeto, e dalle quali il ministro non può allontanarsi. Il deputato Valerio ieri asseriva che radicale differenza evvi tra il mio programma e quello del ministero, ed egli bene interpetrava le mie intenzioni. Noi conveniamo col ministro nel principio, ma radicalmente disconveniamo nelle conseguenze; io propongo le riforme, e il destino che dovranno avere i residui, e il ministro desidera la riforma della contabilità centrale e poi determinare sui residui. (Qui l'oratore svolge le singole obbiezioni, e partitamente le svolge in sostegno del suo ordine del giorno, e dopo entra a proporre che ove il ministro, come dichiarò, sia pronto a mutar d'opinione sul catasto provvisorio, egli modifica il suo ordine del giorno nella lusinga che il ministro ritenesse il catasto provvisorio come mezzo di accertamento nell'accatastazione generale. Insiste pure sul destino dei fondi di estinzione).

Ministro delle finanze. Ieri il signor Pescatore mi mosse parola per far credere che io cercava declinare della discussione e oggi egli ritornando ha fatto tutti gli sforzi dell'opposizione. Sulla prima parte egli rispondeva al guardasigilli conchiudendo che sulle spese di culto non si vorrebbe portar altro risparmio oltre alle piccole congrue. L'intenzione del ministero non è stata questa, ma bensì si dicea che mutata la legislazione, e il sistema economico potrebbero avverarsi delle riduzioni. Volea sostenere che tra il suo programma e il progetto ministeriale si differiva radicalmente nelle conseguenze, e non mai nel principio; ora io vedo che la differenza è radicale sì nei principii come nelle conseguenze. Egli crede che si possano ricondurre in equilibrio le finanze nel 1854 senza ricorrere alle imposte, ma colle sole riforme, e il ministero stabilisce che riforme ed imposte simultaneamente e da ora potranno dar un equilibrio alle finanze. Io non scenderò a minuti esami ma proporrei l'imposta personale mobiliare e all'e-

quilibrio avverato delle finanze, poi l'abolizione del lotto e delle gabelle accensate.

Voglio però l'esame sui residui, ma che preceda la legge di contabilità la sola, che potrà regolare le norme per gli stessi. Non ritorno sulla legge di perequazione, nè cambio la mia opinione alle semplici dimostrazioni dell'onorevole Pescatore, poichè non hanno molta forza a distruggere le gravi difficoltà. La riforma dell'esercito ora è quistione prematura, io asserisco, ma alla discussione dei bilanci ci torneremo. La massima da applicarsi ai fondi di estinzione è comune, ma per quelli già destinati è effetto di contratti stabiliti. Saranno poi da avverarsi le preoccupazioni del signor Pescatore sulla nostra finanza allora solamente che non saranno votate le chieste imposte. Per le quali ragioni chiedo il rigetto dell'ordine del giorno Pescatore. (*Voci a domani*)

La seduta è levata alle 5 e 1|2

Ordine del giorno della tornata dei 2 x.bre.

Petizione del direttore della galleria dei quadri del Palazzo Madama. — Seguito della discussione della finanza.

DECESSI *del* 29 *novembre in Torino.* N. 22

Del 30 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 5141

ULTIME NOTIZIE.

Vercelli, 1 *dicembre.* — Il consiglio provinciale sabato si radunava per stanziare fondi da destinarsi in acquisto di azioni per la strada ferrata da Torino a Novara. Ecco la deliberazione che venne presa ad unanimità

« Il consiglio provinciale delibera di concorrere per la somma di un milione in acquisto di azioni per la costruzione della strada ferrata tra Torino e Novara per Vercelli, e delibera di nominare una commissione di tre membri per formulare il progetto di un imprestito d' un milione allo scopo sovra indicato. »

La commissione nominata per scrutinio secreto risultò composta dei signori Lanchetti, Maioni e Delmastro.

Casale. — Questo consiglio provinciale deliberava di destinare un milione per la strada ferrata da Torino a Novara, colla condizione però che la ferrovia di Genovapassi per Casale. (*Vessillo*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 novembre.

Sommario. — Revisione della costituzione. — Riunioni delle Piramidi e di Rivoli. — Commissione di responsabilità. — Sequestro del giornale la *Révolution*. — Narvaez in Ispagna. — Seduta dell'Assemblea. — Strada ferrata d'Avignon. — Legge municipale. — Demissione del gen. Perrot. — Voci dei corridoi.

Ecco che ritorna sulla scena politica la revisione della costituzione. Il signor Migeon bonapartista ferventissimo, ha testè presentato una proposta in questo senso. — A termini della decisione presa dall'Assemblea il 31 maggio scorso, le proposte concernenti la revisione, invece di essere rimandate alla commissione d'iniziativa, sono sottomesse all'esame di una commissione speciale che dovrà essere nominata quanto prima negli uffici.

L'elezione di questa commissione e i dibattimenti che ne seguiranno metteranno in rilievo la nuova trasformazione dei partiti. Molti repubblicani portano opinione che se il suffragio universale venisse ripristinato, non vi sarebbe più motivo per contrastare il voto manifesto del paese respingendo la revisione.

Un'altra considerazione che dovrebbe render tutti gli animi proclivi alla revisione si è la nullità degli ostacoli che si pretende opporre alla rielezione del presidente quando così volesse il paese. Checchè ne sia, il riapparire della questione della revisione è di un grandissimo momento nelle circostanze presenti e può raffermare il presidente nel suo progetto di abrogare la legge del 31 maggio.

Le due riunioni delle Piramidi e di Rivoli hanno cominciato ieri ad occuparsi della nuova proposta di revisione. Nella riunione delle Piramidi il sig. Daru domandò che si venisse ad un accordo coi legittimisti su questo punto, ma i piramidisti che hanno una ruggine contro i loro vicini della via di Rivoli dopo che questi hanno sventato l'elezione del signor Léon Faucher a vice-presidente, protestarono contro ogni immischiarsi dei legittimisti nella loro politica. Verso la fine della conferenza sembrava che si dovesse venire alla risoluzione di presentare una proposta di revisione emanante dall'iniziativa parlamentare.

In fatto quest'oggi la proposta redatta dalla riunione delle Piramidi circolò negli uffizii dell'Assemblea, e in questo momento si noverano 130 firme.

Nella riunione della via di Rivoli non si fecero che conversazioni più particolarmente allusive alla legge comunale.

La riunione della commissione di responsabilità ha prodotto quest'oggi un risultato assai importante. La commissione decise in primo luogo che la violazione dell' articolo 45 formerebbe un articolo speciale nella legge. Questa risoluzione fu adottata con 8 voti contro 7 (i 6 voti repubblicani congiunti con quelli dei signori Monet e Combarel de Leyval). Il signor Dufaure era assente. Sulla redazione dell' articolo la discussione si fece animata. Il signor Pascal Duprat proponeva si dicesse: « Se il presidente provoca o lascia provocare, ecc. » Questa redazione la quale, non si può disconoscerlo, era irta di difficoltà, fu respinta dalla parità di voti (7 contro 7).

Una redazione del signor Monet il quale prevede il caso in cui il presidente « abusasse « della sua autorità per favorire la violazione « dell' articolo 45 » appoggiata vivamente dal signor Berryer, fu finalmente adottata con 7 voti contro 6. Il 14. commissario, signor Janvier, dichiarò di astenersi, e di non prender parte ai lavori della commissione che per combattere le proposte improntate di ostilità personale contro il presidente.

Il foglio vespertino la *Révolution* è processato dal pubblico ministero per un articolo del sig. Xavier Durrieu, ex-costituente, intitolato: *La sinistra e il presidente.* L'articolo è incriminato: 1. di eccitamento all'odio e al disprezzo del governo, 2. di offesa alla persona del presidente.

Tutti i giornali dell'Europa sembrano accogliere come una celia la notizia che il maresciallo Narvaez si sarebbe recato a Madrid per assistere al parto della regina. Astrazione fatta dai progetti politici ch'io ebbi occasione di lasciarvi presentire, mostrerebbe di conoscer male il carattere del maresciallo e le usanze spagnuole chi considerasse come una mera puerilità il motivo immediato che lo fece ritornare a Madrid.

Nella sua qualità di primo maresciallo del regno, Narvaez deve ricevere il real pargolo dalle mani della levatrice e presentarlo al popolo, e sarebbe errore il credere ch'egli sia insensibile a questa prerogativa; io so che qui a Parigi egli se ne dava pensiero. Ciò che non bisogna mai perdere di vista si è che in Ispagna restano tuttavia profondamente abbarbicate certe usanze anteriori al reggimento costituzionale, le quali stanno assai meglio col 16 secolo che col nostro.

Se non siamo bene compenetrati di questa verità, come mai potremmo comprendere la notizia testè giunta che d'ordine della regina Cristina Narvaez avrebbe lasciato Madrid e si sarebbe volontariamente confinato in Aranjuez? Io non ho alcuna ragione da darvi per vera la notizia, ma voglio dire che è possibile, e che, in cotraddizione colle idee prevalenti a questo riguardo in tutta Europa, i costumi monarchici in Ispagna sono tuttavia predominanti al segno, che Narvaez, qualora avesse ricevuto l'ordine in questione, non avrebbe potuto pensare ad opporvisi menomamente.

Si credeva che si sarebbe terminata oggi la questione della strada ferrata di Avignone, ma si moltiplicarono invece gl'incidenti e le proposte. In prima il signor Lebeuf viene a chiedere che i proprietarii della cauzione della compagnia scaduta nel 1847 possano convertirla in azioni della compagnia concessionaria. La proposta è rigettata. Il signor di Rancé voleva quindi che il ministro potesse trattare direttamente con una compagnia, ma l'Assemblea con immensa maggioranza adottò il sistema della pubblicità e della concorrenza, quantunque proposto da un montagnardo, il signor Sain.

Ma l'approvazione del principio della concorrenza sollevò una difficoltà che il ministro dei lavori pubblici espose all'Assemblea. Una compagnia, per esempio, propone un ribasso sulla sovvenzione dello Stato, un' altra compagnia propone un ribasso sulla durata della concessione: ov' è il vantaggio per lo Stato, chi sarà giudice?

La questione fu rinviata alla commissione, la quale presenterà un lavoro al 1 dicembre.

Tornata dell'Assemblea. — L' ordine del giorno porta la terza deliberazione sulla legge di elezione comunale. Il generale Lamoricière a nome della commissione espone che trattasi oggi esclusivamente della legge comunale e che la commissione trasmetterà quanto prima all'Assemblea due altri progetti di legge urgenti. La prima determinerà le condizioni dell'elettorato cantonale e dipartimentale: la seconda le condizioni dell'elettorato politico.

Il signor Crémieux a nome dell'opposizione si affretta a prender atto della compiuta separazione dei due elettorati. Si comprende come questa dichiara ha per oggetto di dare alla sinistra un motivo di uscire dalla sua astenzione e votare sull'emendamento del sig. Larochejacquelein proponente un anno di domicilio. L'emendamento è messo a partito e lo scrutinio di divisione dà il risultamento seguente: Assenzienti 327. Dissenzienti 328.

La proclamazione di questo risultamento che fa nuovamente cadere la restaurazione del suffragio universale a una voce di maggioranza eccita un indicibile tumulto. Il signor Dupin stesso si commuove e dichiara che in materia sì grave e quando furono constatati recentemente degli errori materiali in più scrutinii è il caso di procedere ad una verificazione di scrutinio, cui propone rinviare al domani. Ma l'Assemblea con un movimento unanime esige che la verificazione si faccia incontanente. I signori Yvan e Chapot, segretarii, procedono a questa operazione in mezzo d'un'assai viva ansietà.

Terminata la verificazione risulta che più membri votarono a un tempo pro e contro o due volte. Rettificato lo scrutinio, il numero dei votanti è ridotto a 641 e, cosa singolare! il risultato è lo stesso: assenzienti 320, dissenzienti 321. Proclamate queste cifre, la più gran confusione regna nell'Assemblea. Più rappresentanti protestano di non essersi resi colpevoli degli errori che loro si attribuiscono.

Il signor Jules Favre sale alla ringhiera e comincia un discorso, la cui tendenza è che lo scrutinio debba essere invalidato. Ma il signor Dupin mette a partito l'ordine del giorno che è vinto.

Allora, in mezzo al più gran tumulto, il signor Enrico Didier improvvisa un emendamento che fissa il domicilio ad un anno ed un giorno. Evidentemente è un modo di ricominciare la votazione. L'Assemblea consultata decide, giusta il suo regolamento, di rigettare senza discussione la presa in considerazione.

Un emendamento del sig. Morin de la Drôme che porta il domicilio a 18 mesi e che il suo autore qualifica come emendamento conciliativo, è rigettato dalla destra. La sinistra non vota più, e si riserva pel complesso della legge, che sarà certamente votato lunedì.

Negli anditi dell'Assemblea si trattenevano molto della dismessione del generale Perrot comandante in capo delle guardie nazionali della Senna, per motivo del cangiamento del suo capo di stato maggiore. Al colonnello Foltz che aveva la sua confidenza si sostituiva il signor Vieyra capo di battaglione della guardia nazionale, conosciuto per gli enormi suoi detti contro l' Assemblea e anteriormente per l'invasione della stamperia Boulé, la sera dei 13 giugno 1849.

Si parlava altresì molto di provvisioni del governo relative al trasporto accelerato delle truppe a Parigi.

Alla partenza del corriere si assicura che il signor Turgot scambi il signor Perrot nel comando delle guardie nazionali e che il signor de Morny prenda il portafoglio degli affari esteri. Non ho tempo a verificare queste notizie, ma esse hanno assai consistenza.

Poscritta. Odo che la voce, secondo cui il signor Morny andrebbe agli affari esteri, non è fondata. Lascio la mia notizia inesatta, perchè la ritroverete riprodotta in tutte le corrispondenze, e voi avrete allora ragione per non accoglierla. Al posto del generale Perrot è nominato il generale Lowastine. Nei tempi presenti ci vuol altro che un generale cittadino, come il sig. Turgot.

La più marchiana delle novelle del giorno si dà in questo momento. Pare certo, giusta lettere arrivate a Parigi da diversi punti del territorio, che in più capo-luoghi di dipartimenti, forse in tutti, l'autorità ha riunite le guarnigioni, e gli ufficiali furono invitati a tenersi pronti a marciare al primo segno, dovendo scoppiare a Parigi una gran rivoluzione sabbato o domenica. Il fatto non pare contestabile essendovi tanti testimonii ma quale è lo scopo? ove vuolsi riuscire?

Madrid, 24 *novembre.* — La *Corrispondenza Litografica* conferma che il maresciallo Narvaez si trova già da due giorni in Aranjuez.

Vi è chi pretende che l' arrivo imminente del sig. Isturitz a Madrid sarà forse l'occasione di una modificazione di gabinetto.

Quest' oggi, dopo terminata la seduta della Camera dei deputati, vi sarà riunione negli uffizi dove sarà letta la proposta del sig. Moyano intesa a formare un'accusa contro il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, in seguito ai compensi accordati alla casa Bertran de Lys.

Alemagna. — Le Camere prussiane sono state aperte il 27 dal sig. Manteuffel presidente del consiglio. I giornali non ci recano ancora questo discorso, il quale, secondo le notizie telegrafiche, non contiene alcuna allusione alla politica estera, occupandosi esclusivamente degli affari interni.

Il re, come abbiamo annunciato era partito per Annover ad assistere alle esequie del defunto re, ma è supponibile che il re di Prussia non si proponesse soltanto di rendere un omaggio alla memoria del suo amico. Infatti era voce a Berlino che questo viaggio avrebbe uno scopo politico, e che Federico Guglielmo profitterebbe di quest'occasione per cercare d'influire sullo spirito del nuovo sovrano, le cui simpatie come è noto, sono piuttosto per l'Austria che per la Prussia. Per parte sua l'imperatore d'Austria si è fatto rappresentare dal principe di Lobkowiz, incaricandolo di rimettere al nuovo re una lettera autografa. Una lotta vivissima d'influenza si aprirà dunque fra la Prussia e l'Austria alla corte d'Annover, ma è probabile che il vantaggio resterà a questa ultima potenza.

Borsa di Parigi del 29 *novembre.* — Gli affari furono poco animati. Il 5 per 0|0 si chiuse a 91 45, con ribasso di 5 cent., e il 3 per 0|0 a 56 50 senza variazione.

Il 5 per 0|0 piemontese restò come ieri a 80 80, come il nuovo imprestito a 875. Antiche obbligazioni di Piemonte 925, nuove 965.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — (Serata a benefizio della prima donna **Fanny Capuani.**) ***La Figlia del Proscritto.*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. — *Il Disertore Svizzero*, opera. — Ballo *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini Romagnoli recita: *Pagliaccio.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 2 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80 70 55				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz(ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic		600				
Via ferr. di Savigl 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . »	253 1|4		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . . . »	100		99 50	
Livorno . . . . »				
Londra . . . »	25 17	1|2	25 07	1|2
Milano . . . . »				
Napoli . . . . »				
Parigi . . . . . »	100		99 56	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale e Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	03	20	06
— di Savoia	28	64	28	68
— di Genova	79	25	79	40
Sovrana nuova	35	03	35	13
— vecchia . . .	34	83	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 15 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, a [illegible] [illegible] librario. — Firenze, Vieusseux, librario. — Roma, [illegible] [illegible] — Parigi, uffizio di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — (Un mese L. 6 5) — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati*. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 3 Dicembre 1851. Num. 1217.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Di Napoli null'altro che qualche cenno sopra nuovi terremoti.

Da Roma scrivono che si pensi colà a dar in appalto le dogane, e si annunzia come prossimo un concistoro nel quale saranno proclamati alcuni vescovi, — portandosi fino alla prossima primavera l'altro nel quale si denno creare alcuni cardinali ed in ispecie monsignor Lucciardi e monsignor Santucci.

Il corpo municipale di Pisa ha deliberato di ricorrere al consiglio di Stato contro la decisione del consiglio di prefettura che annullò i ricorsi sporti onde prevenire la traslocazione di gran parte delle cattedre dell'università pisana a Siena. E si dà per certo che i parrochi di quella città siansi essi pure uniti a quel ricorso, rappresentando i danni gravissimi che all'enunciato provvedimento deriverebbero.

Nel campo-santo verrà collocata a pubbliche spese una pietra che ricordi il nome e i meriti dell'arcivescovo non ha guari defunto.

Il gonfaloniere di Firenze pubblica una notificazione colla quale si invitano gli elettori ad accorrere al terzo ed ultimo esperimento per la elezione dei consiglieri municipali il 7 dicembre prossimo. E non possiamo che ripetere le parole già prima usate a questo proposito, eccitando cioè gli elettori ad intervenire, affinchè non sia lasciata allo arbitrio del governo la scelta degli amministratori del comune, posciachè niuno può star garante dell'avvenire, ed è nell'ordine delle cose probabili che possano tornare anche per Firenze giorni tali, nei quali sia utile che il governo della città stia in mani sicure.

La corte regia di Firenze ha condannato alla detenzione in fortezza per nove e per quindici mesi parecchi individui accusati di resistenza alla pubblica forza nel 5 marzo passato in Montevarchi.

L'ultima seduta dell'Assemblea francese ha offerto un singolare episodio di squittinio sulla quistione di riduzione ad un solo anno dello spazio di tempo richiesto dalla legge per constatare il domicilio elettorale. Ad un primo spoglio si trovano 327 voti in favore, 328 contro; si riconosce che furono commessi alcuni errori, e si rinnova lo spoglio; i votanti da 655 sono ridotti a 641, e il risultamento è il medesimo; 320 pro, 321 contro; e così il suffragio universale è un'altra volta condannato da un sol voto! Singolar caso, che pare una pungente ironia di un sistema che si regge sopra una base tanto precaria, e mal sicura!

Ma l'effetto morale dello squittinio mina irresistibilmente la sua efficacia legale; e si vede prossima la ripresentazione d'una proposta per l'abrogazione della legge del 31 maggio. Sarebbe pur d'uopo che la fortuna ne'suoi capricci mettesse una incredibile ostinazione, perchè anche questa volta si trovasse nell'urna l'insignificante squilibrio d'una voce per continuare una eccezione ripudiata ormai da tutte le opinioni, a pregiudizio del diritto comune che fu la base di quell'Assemblea stessa che poi lo rinnegava.

Intanto prendono consistenza piucchè mai non abbiano fatto, le voci di prossimi rivolgimenti; e si va fino a designare il giorno, e i modi della esecuzione. Quel che v'ha di certo, si è che il corpo delle guide a cavallo di guarnigione a Metz ricevette ordine di recarsi a Parigi con una batteria. Però il presidente, mentre si suppongono in lui progetti tanto ostili, e belligeri, continua le sue trattative di pace, e mostra di voler piuttosto confidare nei negoziati che nelle armi. Quindi è che notasi da qualche giorno una grande frequenza nelle visite del sig. Girardin all'Eliseo; frequenza alla quale si vuol dare un significato politico, ed a torto. E a questo proposito si conferma la voce che Luigi Napoleone sia pressochè deliberato a concedere una commutazione di pena ai condannati di Lione.

Ed un'altra voce che ottiene credito si è quella della proposta che pensano di fare alcuni rappresentanti per ottenere che si decreti che le elezioni generali debbano aver luogo in febbraio prossimo.

Continua nei giornali inglesi la penuria di notizie interne; il matrimonio della figlia del duca di Richemond col principe Edoardo di Sassonia-Weimar, e la relazione di un numeroso meeting protestante tenuto a questi giorni a Frumersous' hall, sono i soli cenni relativi alle cose d'Inghilterra che in quei fogli si trovino.

Anche di Germania abbiamo poco di notevole. Si conferma la notizia che finalmente il ministero danese abbia trovato un programma e siasi messo d'accordo col re, adottando circa allo Schlesvig quelle conclusioni che abbiamo riferito ieri

La Dieta ha deciso di portare 20,700 uomini la guernigione federale di Magonza, ed ha inoltre diramato ai varii governi il progetto di una convenzione commerciale federale, affinchè diano definitivamente il loro giudizio in proposito.

A Madrid si parla nuovamente di modificazioni ministeriali e si mostra di credere che possano aver luogo al prossimo arrivo del sig. Isturitz. Nelle Cortes ebbero luogo interpellanze sui mali trattamenti che uno spagnuolo avrebbe sofferti in Portogallo per contravvenzione ai regolamenti di finanza; ma la discussione non ebbe seguito.

Torino, 2 dicembre.

SENATO DEL REGNO.

La tornata del Senato fu occupata esclusivamente dalla votazione, ch'ebbe luogo senza discussione, della legge sulla proroga ai 15 gennaio delle *consegne* per le arti e professioni, e dalle interpellanze dei signori Alberto della Marmora e Musio sulla Sardegna. Il senatore della Marmora studiò accuratamente la condizione di quell'isola sotto tutti i suoi aspetti per 32 anni in cui vi tenne alte cariche, e niuno forse ha maggiori titoli per perorarne la causa. Poche persone sicuramente sono così benemerite di quella provincia, ch'egli considera come sua patria adottiva. Ma come avviene sovente per le cose che sono oggetto di una predilezione speciale egli fu soverchiamente portato ad attribuire i mali cui va pur troppo ancora soggetta la Sardegna ad inefficacia dell'azione governativa. Noi non diremo sicuramente che nei tempi passati l'amministrazione fosse in questa parte scevra da ogni colpa, ma non consentiremo a dire che l'Isola fosse lasciata quasi in totale abbandono. Basti il rammentare la radicale riforma politica operata in essa, e le corrispondenze che si attivarono tra l'Isola e gli Stati continentali. Istituito poscia il reggimento costituzionale il governo diede seriamente opera, non ostante le strettezze finanziarie, a migliorare la condizione di quella importantissima parte dello Stato, la quale a buon diritto eccita vivo interesse nel Piemonte. Ma vuolsi del tempo perchè i semi gettativi possano fruttificare. Il signor Lamarmora fece un quadro lugubre della Sardegna, enumerò i frequenti delitti contro le proprietà e le persone che in breve tempo vi si erano commessi: nè un sentimento male inteso di vanità farà sì che lo rimproveriamo per avere dipinto il male con tutti i suoi neri colori. L'illudersi è sempre un cattivo sistema ed è necessario che anzi il male sia conosciuto in tutta la sua estensione perchè vi si rechino proporzionati rimedii. Piuttosto crederemo ch'egli mal s'apponesse nel sospettare che il governo a malincuore operasse delle riforme per la Sardegna, e non è necessario che rammentiamo qui le importanti leggi che si proposero ed approvarono nel Parlamento aventi lo scopo speciale di promuoverne la prosperità e la sicurezza. È un mal vezzo venuto in voga da qualche tempo, l'attribuire tutto all'azione governativa, è una dottrina molto in favore presso i socialisti, una specie di dottrina fatalista, la quale non può che fomentare l'inerzia, e togliere l'incitamento all'uomo di opporsi al male. Tuttavia il ministro dell'interno, cui era specialmente diretta l'interpellanza, promise che nel principio della prossima sessione provvederebbe con una legge, che già tiene preparata, ad avvivare l'azione della giustizia nell'Isola. Senonchè le leggi non bastano, è necessario che l'istruzione e l'educazione tolgano la causa del male, e che i cittadini si adoperino con ogni potere ad effettuare quel morale miglioramento che le leggi sole non basterebbero mai a compire.

Gli argomenti del signor Lamarmora furono rincalzati dal senatore Musio, il quale interpellò formalmente il ministro della guerra sullo stato delle forze militari nell'isola, e come intendesse provvedere in avvenire. Anch'egli dipinse con tinte molto scure lo stato della proprietà, la quale è tutt'altro che sicura e che, ove continui così, non invoglierà certamente dei coloni a trarre il partito che si potrebbe da quel feracissimo terreno. L'onorevole senatore parlò con molto calore, e forse soverchio, nella sua interpellanza: ma siamo disposti a considerare la gravezza del male ond'è travagliata la sua terra. Il ministro recò innanzi dei fatti per provare come nulla avesse trascurato per munire l'isola delle forze necessarie per la sua sicurezza, recandovi il numero di truppe che vi potesse alloggiare e per quanto lo permetteva lo stato sanitario di quella provincia; ch'erasi data opera a compire il corpo dei cavalleggieri, il quale aveva ottimamento provato: che per altra parte semprechè aveva dovuto aver luogo l'intervento della truppa si era sempre usata con vantaggio, onde non potevasi dire troppo scarsa la quantità di essa: finalmente disse parergli alquanto esagerata la pittura che s'era fatta del paese, e che l'operazione della leva stimata difficilissima a compiere per la sua novità, era riuscita a meraviglia. Pare tuttavia che le spiegazioni date dal ministro non soddisfacessero gran fatto l'onorevole interpellante, il quale di quando in quando esternava il suo malumore con interruzioni e denegazioni, e finì collo specificare le sue interpellanze e chiedere che si aggiornasse al domani la questione, intendendo egli opporre rapporti a rapporti, e documenti a documenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale sui *sistemi di finanza* è terminata. La Camera è andata all'ordine del giorno ed ha discusso qualche articolo della legge sulle casse di risparmio.

Tutti han torto: lettera a mio zio: questo titolo bizzarro di bella scrittura di un pubblicista italiano che valutava nel 1791 con raro giudizio i partiti e gli avvenimenti della rivoluzione francese, ci è corso al pensiero assistendo alla soluzione del problema quattriduano che si è agitato nella Camera dei deputati.

Noi non abbiamo ragione di dissimulare il senso intimo di questo movimento parlamentare; anzi ci crediamo in debito d'iniziare i nostri lettori a' *misteri* di ciò che è avvenuto.

L'incubo del 1852 (che in fede nostra si dissiperà senza squarciare la terra, checchè abbiano detto altri giornali, di questa nostra fiducia) non ha lasciato di esercitare una certa pressione sul respitro dei nostri uomini parlamentari.

Tutti i partiti furono disgustati dalla giostra che impegnò al riaprirsi delle Camere il deputato Brofferio, vero paladino di circo olimpico, nella cui opposizione, sia detto a eterna lode del vero, vi può essere un oceano di vanità, ma non vediamo che vi sia una sola stilla di ambizione. Pareva agli opponenti di veder recitare la parodia prima del dramma; e tutti sanno che una tragedia parodiata è mezzo morta.

Ricordiamo con qual piglio severo l'onorevole Pescatore che volea *fare da senno* intervenne nel corso delle interpellanze brofferiane, e toltagli di pugno la *partita* della finanza, ne domandò il rinvio alla discussione generale del primo bilancio.

Nella sua orazione critica del sistema finanziere fu quindi egli più temperato ed esatto di quel che usava nelle precedenti sessioni; egli protestò più volte, e riprotestò anche oggi nel momento del voto che non intendeva fare opposizione, nè provocare una crisi ministeriale; bensì dare al governo i suoi umilissimi consigli.

In realtà non si voleva provocare una crisi, che nel momento attuale non poteva andare a versi degli opponenti di sinistra, e che la maggioranza parlamentare rendeva altronde impossibile; ma in vista dello *spettro* del 1852, gli uomini di parte volevano fare le loro ultime pruove, gittare i rispettivi programmi, e confermarsi ben bene ne' loro *titoli* di eventuale successione al *potere*.

Il ministro delle finanze che solo ha sostenuto il combattimento, in realtà impegnato forse men contro lui che contro l'intero gabinetto, si affrettò a dichiarare molto esplicitamente fin dal principio della discussione e riprotestò oggi fino al momento del voto, che se la Camera commendasse i consigli dati al governo dalla opposizione e da esso lui non accettati, questo atto di confidenza in un membro influente della sinistra, non poteva non tradursi in voto di sfiducia per l'attuale amministrazione.

Non diremo se la frazione della destra, che ordinariamente è designata come men progressiva del gabinetto per non avere votato con esso lui la riforma del foro ecclesiastico e la riforma commerciale, abbia voluto anch'essa porre innanzi un suo programma, e preparare le sue armi, sempre pel 1852 guardato da un altro punto di veduta: certo è che oggi il deputato Berti diede un tal senso al discorso pronunciato in una seduta precedente dall'onorevole Menabrea, quasi avesse commendata la parsimonia e la moralità del potere assoluto. Ma Menabrea ha vivamente protestato oggi contro tale interpretazione delle sue parole. Niuno però fece fondamento di simili induzioni sul discorso pronunciato ora dal deputato di Revel; e in verità non vi era modo a tale appicco. L'onorevole deputato di Torino portò la solita chiarezza delle sue idee e la forza delle sue convinzioni sull'argomento. Egli rammentò come avesse ognora sostenuto che senza il sussidio di novelle contribuzioni mal si poteva ristorare la finanza; e poichè qualificava come attentatorio alla proprietà *l'incameramento de' beni ecclesiastici*, il deputato Robecchi (al quale più tardi il deputato Angius insinuava un atto di contrizione) pensò aver giustificato il suo *progetto camerale* con l'idea di un assegno da farsi ai comuni, de' beni della Chiesa, e con una eteroclita visione del secolo d'oro in cui il clero rinunzierà spontaneamente ai suoi possedimenti: il che destò l'ilarità generale.

Frattanto l'onorevole Berti, e crediamo con lui i suoi amici politici, toglievano occasione dal discorso Menabrea a proporre un altro ordine del giorno preceduto da una considerazione che lascia intero il giudizio della Camera sulle nuove contribuzioni, perchè si pronunzi allorchè i progetti saranno portati alla discussione. E chi mai nella maggioranza volle cosa che fosse altra o contraria? Il ministro sin dal primo giorno della disputazione quattriduana dichiarò che non chiedeva un voto di fiducia, chè non poteva pretendere con anticipazione l'approvazione de' sistemi di che si informano i suoi progetti non ancor presentati.

Quindi oggi accettava l'ordine del giorno

APPENDICE.

TEATRO GERBINO.

Roma del 1847 e Roma del 1849.

Dramma originale italiano.

Se non fosse detto nel manifesto, in verità noi avremmo creduto, che il dramma col titolo sopra scritto, non fosse altrimenti uscito da penna e da mente italiana, ma sibbene da tale che vuole straniare i nostri costumi, la nostra arte, ed il concetto della nostra libertà. Si è rappresentato in Francia del 1849, e poi venne proibito, un dramma consimile. Potrebbe perciò benissimo accadere che la pretesa originalità del componimento non istesse proprio che nel titolo; ma che nella sostanza e negli accidenti, la Roma del 47 e del 49, fosse una cosa sola colla Roma francese proibita da quella censura. Checchè sia, poichè una Roma ci si rappresentò al teatro Gerbino, originale o no, bisogna un po' vedere se almeno almeno di quelle due così diverse e così famose epoche della nostra storia si è dato un'idea un po' vera, un po' istruttiva, un po' opportuna: in altre parole, se l'autore chiamando il pubblico a quel teatro, l'abbia mandato poi a casa con qualche diletto e con qualche istruzione. Si dice ogni giorno in iscena e fuori scena, che si vuole un gran bene al popolo, che bisogna educare, aiutare, ingentilire il popolo, che il popolo ha diritti incontrastabili, sacrosanti, i quali denno essere rispettati da' legislatori, da' poeti e da' statisti. Si dice ogni giorno che il popolo è la speranza dell'avvenire, che racchiude tutti i germi della futura prosperità pubblica e privata; che con esso tutto è possibile, come senz'esso tutto è fragile e caduco. Belle parole, belle verità, ma la pratica? Ah! in pratica la faccenda corre un po' diversamente. Il popolo (io intendo sempre l'universalità de' cittadini, sieno poveri, sieno ricchi, lavorino di mano, lavorino d'ingegno) deve avere teatri dove divertirsi, e dove imparare. Tutti lo dicono, tutti lo sanno. Ma per dare solazzo ed istruzione al popolo, che studi si fanno, che cure si pigliano gli autori così detti *originali italiani?* Voi lo vedrete dal breve ritratto ch'io vuo' farvi., o lettori, della Roma del 47 e del 49. Tutto questo grande, sublime e profondamente istruttivo brano di storia contemporanea che sta scritto con caratteri di sangue e con ricordi stupendi nella memoria degli uomini che non sanno dimenticare oggi quello che hanno appreso ieri, tutto quel gran moto di passioni generose, di fatti, di consigli, di virtù e di colpe, in basso, in alto, nell'aula, nella piazza, nel campo, e nella casa, per l'*originale* della Roma del Gerbino, si contiene tutto nelle ribalderie di due preti, che si qualificano coi titoli a prestito di *anime nere*, di *prepotenti neri.* Questi due preti, l'uno dei quali vorrebbe essere il governatore di Bologna, il suo segretario l'altro, tendono tutti e due ad impossessarsi di una fanciulla popolana per farne stromento di basse libidini. Si adoperano a conseguire il *bello scopo*, danari e violenze: un padre rotto al mal costume ed alla ubbriacchezza dà in loro mani la propria figlia, poi viene pentito a ripigliarla; poi sottentra l'amante, che per piacere al ricco mecenate, dipinge le seducenti forme dell'amata in apposita tela, e le dà sorriso ed atteggiamenti da baccante.

Infine i due *ribaldi neri* stanno per consumare la loro iniquità, cioè il governatore, senza troppi preamboli vuol condurre alle sue voglie l'onesta giovine, gli dà mano nell'opera il segretario; ma in sul più bello dell'impresa, eccoti che sbocca fuori l'amante artista, e col suo bravo pugnale spaccia il governatore e fugge via colla giovine. Il padre di essa tratto in prigione come complice di quell'assassinio, impazza, ed eccoci all'aprile del 1849, proprio all'assedio di Roma, alla porta di S. Pancrazio. Qui meno male; un po' di movimento non manca; il giovine artista, la rapita, altri popolani in berretto repubblicano attendono alla difesa delle mura. C'entra, è vero, anche qui il segretario dell'ucciso governatore con berretto frigio, anche lui; ma è una comparsa gittata alle maledizioni ed ai furori di quei bravi, che pur difendendo la patria dagli stranieri, non dimenticano i bricconi di casa propria. Il male si è che la verisimiglianza drammatica se ne scappa col fumo del vin d'Orvieto e colle bestemmie de' bevitori. Si vuol foggiare preti bricconi ad ogni costo, non monta il come si consegua il *degno* scopo. Si falsi la storia di ieri, si bruttino gratuitamente i caratteri di persone non peranco conosciute, attribuendo loro delitti sognati dall'odio e coloriti da basse fantasie; purchè il mondo, che s'inganna, faccia quattro battute di mano e quattro urla, l'arte di costoro è appagata, non cerca di più. Onde, per arrivare ad un tale scopo, il mal capitato segretario del *foggiato* governatore, riconosciuto, malgrado del berretto e dell'abito, non serve che a rallegrare per poco la vendetta dell'impazzato padre della giovine rapita, e de' suoi campagnoni, finchè non suoni per tutti l'ora che il soldato francese abbia varcato le mura di S. Pancrazio. Tacerò dell'esito del dramma, il quale corrisponde degnamente al suo principio. Se Roma è assediata, se i francesi vi entrano, se ogni cosa andò male, la colpa è tutta *dei prepotenti neri*; il resto non c'entra per nulla. Lettori, io non ho fatto che darvi un'idea molto imperfetta di questo lavoro, che si osa chiamare originale: i particolari sono degni del tutto, e non difficili ad imaginare. Or bene, vi par egli che il 1847 e il 1849 non avessero proprio altro da suggerire anche ad un mediocre autore drammatico che avesse con qualche studio meditato i tempi ed i caratteri, se non quattro maledizioni contro i preti, se non la *sognata* infamia di un *sognato* governatore di Bologna e i turpi raggiri del suo segretario? E il popolo? quel popolo così idolatrato da certuni, come va che si mostrò al nostro *originale* italiano solamente in sembianza di un trasteverino briaco, di un artista che insegna giustizia col pugnale, di pochi artieri che si rallegrano dei preti trucidati come di una bella cosa, e che preludono alla difesa della patria coll'odio e colla bestemmia? Ah! non è questo evidentemente il popolo che sostenne l'impeto francese, che ne inforsò la vittoria, e che almeno diede in risposta ai suoi calunniatori che nell'ora del pericolo sa combattere e morire.

Prima di mettere in iscena gli uomini del popolo, bisogna averli ben bene conosciuti, non nelle biscazze, ne' bagordi, nei circoli, ma nella officina e nella famiglia: non quando il vino e le politica han dato loro alla testa; ma quando adoperano davvero il loro senno, e il loro coraggio. E chi mai insegnò a tutti questi sedicenti *originali*, che pretendono rappresentarci il popolo, che ogni volta che vogliono porlo in iscena, nol possano fare se non col bicchiere alla mano e la bestemmia sulle labbra? Bel modo di fargli onore, di farlo rispettare; bel modo di rivendicarne i diritti! E poi questi bevitori e bestemmiatori, che da una parola in su hanno in mano il pugnale; che in un momento d'ebbrezza vendon la figlia, diventano a un tratto eroi! La delicatezza, il pudore, l'onestà spuntano a un tratto di mezzo al vizio e alle baldorie; e l'uomo che non seppe resistere alla tentazione d'un pugno di scudi, è poi un Camillo che salva Roma dai barbari, e tutto sacrifica sull'altare della libertà! Strano pervertimento d'idee che va via pigliando campo ogni giorno. Molti si foggiano un popolo a modo loro, il foggiano vizioso, e il danno ad ammirare e ad imitare altrui, non si accorgendo che il popolo vero li riprova e li fischia dalle sue case, da'suoi lavori, dalla quiete del suo buon senso. Ma se la giustizia di cotali artisti è siffatta coi

Berti che avea formolato il voto di lui. E quindi ancora il deputato Valerio perdeva il fiato a far notare che quest' ordine del giorno era anch'esso *puro e semplice* come quello dell'onorevole Menabrea. E finalmente per terzo Pescatore assumeva un'ultima volta che nessun pregiudizio aveva egli voluto indurre con le sue proposte al sistema del ministro. In verità che a questo povero spettacolo ci pareva scorgere lo stecco de' *successi parlamentari* nelle mani de' concorrenti, pronti a segnarvi qualche effimero vittoria da presentare in omaggio al fantasima del 1852. Non sappiam se di questo ridesse il ministro; sappiamo bensì che se l'ordine del giorno Berti rispondeva ai voti della maggioranza e del governo era ragione che il votassero: e fu infatti votato, non solo da' centri, ma anche da tutta la dritta, *nessuno eccettuato*. Restò sola in minoranza la sinistra pura.

Tutti han torto — direbbe la lettera a mio zio — se impugnano la leva di Archimede, non per ismuovere il globo, chè noi possono dacchè manca ad essi il *punctum ubi consistant*, ma per far semplice *atto di potenza*.

La Camera si dovea occupare oggi della petizione del marchese d'Azeglio, direttore della Pinacoteca nazionale, affinchè il governo voglia prendere qualche provvedimento, affinchè si arresti, finchè ci è tempo ancora, il deperimento e la rovina dei capolavori della pittura antica, già in parte alterati e guasti dal calore e dal fumo, per essere le sale del Palazzo Madama, ove si trovano, destinate dal 1848 a sede degli uffizii del Senato.

L'assenza del ministro dell'interno, trattenuto nell'altra Camera dalle interpellanze Lamarmora e Musio, non consentiva che quell'argomento venisse oggi toccato. Ma lo sarà probabilmente domani.

Noi uniamo la nostra voce a quella dell'egregio Roberto d'Azeglio, onde pregare il Parlamento a voler d'accordo col governo trovare modo a riparare a quell'inconveniente, almeno in modo provvisorio, perocchè si tratta qui di inestimabili tesori che andrebbero irreparabilmente perduti, con indelebile taccia di rozza incuria a chi, potendo, non andasse per tempo incontro al male.

Le attestazioni dei più distinti professori e pittori che siano in Piemonte chiariscono quanto sia l'urgenza di pronti provvedimenti; parecchi fra i quadri i più pregiati, ed in ispecie la celebre *Cena* del Veronese, l'*Ecce Homo* ed il *Padre Eterno* del Guercino, il *Borgomastro* del Rembrandt, i maravigliosi *Putti* del Vandick hanno già molto sofferto. Ogni indugio sarebbe quindi colpevole perchè potrebbe avere per conseguenza di rendere impossibile ogni rimedio.

La Camera elettiva ha già dato prova del suo affetto alle belle arti ed ai monumenti dello splendore dei nostri avi, e dei nostri Principi decretando l'urgenza per quella petizione; speriamo che saprà compiere l'opera sua, votando senz'altro tali provvedimenti che valgano a rimuovere il danno che si teme.

IL VERO AMICO DEL POPOLO

Almanacco morale, economico, agronomico ed industriale pel 1852.

Principale compilatore di questo pregevole libretto è il signor Arnaudon, lo stesso che ci fornì la relazione sui prodotti chimici dell'*esposizione universale*, da lui studiati nella spedizione degli operai piemontesi in Londra.

Dobbiamo dichiarare che il lavoro messo oggi in luce da quei benemeriti della popolare educazione e della istruzione industriale ha oltrepassate le nostre speranze. In piccola mole gli uomini del lavoro e dell'industria ai quali è destinato, troveranno esempi e consigli morali, nozioni scientifiche, pratiche domestiche, notizie agrarie e procedimenti industriali, e il tutto condito da un raro candore di stile, esposto in buona lingua, notevole per temperanza di opinioni politiche aliene da ogni parteggiare. Noi che abbiamo letto tutto quel piccolo *almanacco*, commendiamo specialmente per la eccellenza della scrittura il capitolo della *Educatrice popolana*; e per la buona esposizione e la importanza dell'argomento, lo studio sugli insetti nocivi tratto con molto giudizio dagli scritti di M. Guérin de Menneville.

Possano moltiplicarsi gli esempi di così commendevoli operette!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto firmato da S. M. l'8 novembre scorso, venne collocato in aspettativa il sig. conte ed avvocato Vittorio Ramelli di Celle, regio vice-delegato per la vidimazione dei passaporti presso la questura di Torino, in seguito a sua domanda, e senza verun assegnamento.

— S. M., a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazione del 26 novembre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Pignon Luigi, padre del fu Michele, già soldato nel 7 reggimento fanteria.

Dolcino Pasquale, id. Giovanni Battista, già soldato nel 16 id.

Falzoni Giovanni Battista, id. Antonio, già soldato nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Occelli Francesco, id. Giovanni Battista, già soldato nel corpo dei Bersaglieri.

Barco Giuseppe, id. Pietro, già soldato nel 18 reggimento fanteria.

Bisoglio Eleonora, madre del fu Servente Giulio, già soldato nel 12 id.

Genova, 1 *dicembre*. — Sintanto che le nuove reclute accorse sotto le armi non siano in grado di prestare il militare servizio, la guardia nazionale concorre da ieri colla truppa di linea a coprire i diversi corpi di guardia della città.

— L'*Italia e Popolo* di sabato 29 novembre ci fa sapere che il Boriazzi, il quale ferì gravemente di coltello Giuseppe Marinelli, non è altrimenti romano ed emigrato, come noi lo avevamo qualificato, ma nativo di Sarzana di Piemonte.

Accettiamo quest' ultima rettifica perchè vera, ma alla nostra volta facciamo sapere all'*Italia e Popolo*, che comunque nativo di Sarzana il Boriazzi, stabilì da lungo tempo il suo domicilio in Pisa e Roma, si presentò in Genova come emigrato politico di quegli Stati e ammesso come tale ai sussidii di questo comitato dell'emigrazione. (*G. di Genova*).

Firenze, 29 *novembre*. La R. corte di Firenze con sentenza profferita il 21 del cadente mese, dopo aver dichiarato constare delle violenze pubbliche con insubordinazione, resistenza, offese ed insulti contro la pubblica forza commesse il 5 marzo ultimo perduto presso la chiesa ed il convento dei cappuccini nelle vicinanze di Montevarchi, ha condannati come debitori delle violenze medesime alla pena della detenzione nella fortezza di Volterra per quindici mesi, Pietro Brunelli, Saul Cini ed Angelo Porciatti; ed alla stessa pena per nove mesi Gesualdo Grevi, Iacopo Bottacci, Antonio Ramacci, Egisto Rossi, Adalindo Lachi, Giuseppe Mugnai, Giuseppe Bottacci e Giuseppe Buffoni. (*Conserv. Costit.*).

Pisa, 26 *novembre*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Il consiglio municipale nell'adunanza di ieri deliberava di ricorrere al consiglio di Stato contro la decisione di questa prefettura, che dichiara nulle le ultime deliberazioni da lui prese relativamente alle variazioni accadute nella nostra università, quella cioè con cui era stato stabilito di inviare al governo l'istanza avanzata da sopra mille abitanti di questa città, onde ottenere la revoca del decreto governativo, e l'altra colla quale il municipio offrivа di mantenere a spese del comune le cattedre e le istituzioni di cui è ordinata la soppressione o il traslocamento a Siena.

Deliberava poi di collocare in questo insigne campo-santo una pietra in onore dell'arcivescovo nostro, di cui la città tutta piange da pochi giorni la perdita. La memoria di monsignor Parretti rimarrà sempre viva nel cuore dei Pisani per le beneficenze di cui fu ognora larghissimo, per miglioramenti agrari introdotti nei possedimenti di questa mensa, fra i quali la colmata di un esteso padule, pel compimento del palazzo arcivescovile, per altri abbellimenti nella piazza dell'arcivescovato; e specialmente poi perchè negli ultimi giorni della sua esistenza, benchè oppresso da penosa malattia, non mancò d'innalzare la sua voce autorevole onde alla città nostra fosse risparmiato il danno che la minaccia l'ordinata scissione della sua università.

Pisa, 28 *novembre*. — (Cart. del *Cost.*) Il clero pisano si è altamente commosso nel sentire il decreto che colpisce di morte la nostra università. So che i parrochi tutti, i quali meglio di ogni altro sono in grado di conoscere lo stato lagrimevole della popolazione, mossi specialmente dalle continue istanze di tanti individui che si trovano ridotti nella miseria in seguito ai cambiamenti avvenuti nella università, hanno stabilito di fare anch'essi dei passi presso il governo per impetrare che sia rimosso tanto danno dalla città; già sono noti i reclami dell'ora defunto arcivescovo. Noi confidiamo che anche monsignor Della Fanteria, eletto adesso vicario capitolare, seguiterà l'onorevole cammino da lui tracciato, e di ciò sono garanti il suo zelo, il suo affetto al paese e le parole che egli dirigeva ai parrochi della diocesi all'occasione di prendere possesso della sua amministrazione.

Roma, 25 *novembre*. — La cattiva stagione sembra non voglia far tregua, malgrado si facciano voti e preghiere pel buon tempo necessarissimo alle nostre campagne, non state fin qui seminate che per metà.

Dicesi che le nostre dogane saranno date in appalto; altri però sostiene che sarà nominato un ispettore generale cointeressato, il quale incaricandosi del buon andamento delle medesime dovrà partecipare degli utili, ma però al disopra della cifra d'introito che si ebbe l'anno scorso, che fu ubertosissima. Non guarentiamo simile notizia, quantunque sia universalmente nelle bocche di tutti.

— Vi sarà fra non molto un concistoro per la proclamazione di soli vescovi: il concistoro poi nel quale saranno creati alcuni cardinali, tra i quali monsig. Luciardi e monsig. Santucci, non potrà aver luogo che in marzo, a quanto si dice. (*Cattolico*).

Napoli, 22 *novembre*. — Da rapporti ufficiali or ora pervenuti si rileva che non cessano tuttavia i terremoti nella regione di Melfi. Lievi scosse in quella città e nei paesi vicini eransi avvertite quasi in ogni giorno nella settimana dal 10 al 16 di questo mese. Il di 17 tre scosse si sentirono in Melfi, sempre in movimento sussultorio, la prima all'1 e mezzo, l'altra alle 2 ed un quarto, e l'ultima gagliardissima della durata di 8 secondi alle 3 pomeridiane, accompagnata da forte rombo. Nessun danno, nessun disastro, la Dio mercè, ebbe a compiangersi. La popolazione fu presa alla terza scossa da grande spavento, ed uscì in massa in mezzo alle strade, ma tentò tosto tranquilla mercè le rassicurazioni di quel sotto-intendente, sig. Guerrieri, che ne rianimò con ogni accuratezza il coraggio e la pazienza.

Anche in Rossano nella mattina del 14, circa le ore 10 e mezzo antimeridiane, si avvertì una scossa di terremoto di qualche intensità, accompagnata da leggero rombo, ed ondulatoria da settentrione a mezzogiorno. Durò circa 2 secondi senz' arrecare tampoco danno di sorta alcuna. (*Giorn. di Napoli.*)

ESTERO.

AMERICA. — Dall'*Eco d'Italia* di New-York del 15 novembre ricaviamo la seguente cronaca.

La fregata americana *Mississipi* avente al suo bordo 42 esuli ungaresi, giunse nel nostro porto lunedì scorso.

Questi 42 esuli furono visitati al loro arrivo da una deputazione della città, autorizzata dal consiglio municipale di condurli all'*Irving House*, l'albergo il più sontuoso di New-York, e vi rimarranno a spese pubbliche sino alla recessione di Kossuth, il quale arriverà nella prossima settimana.

Noi abbiamo conversato con alcuni ufficiali ungheresi, i quali erano sì grati alla nostra nazione per l'entusiasmo manifestato a Kossuth dai cittadini della Spezia, dell'indirizzo degli emigrati italiani in Piemonte e dei colori nazionali che videro sventolare con gran piacere dalle antenne dei navigli sardi.

Filadelfia. — Un terribile incendio occorse in questa città nella vasta fabbrica di cotoni del signor Nixon. Nella conflagrazione perirono sei donne, ed il danno totale ascende a 60,000 dollari.

Buffalo. — Il magnifico vapore *Buck Eye State* venne distrutto dalle fiamme mentre salpava per Cleveland, avente a bordo 200 passeggieri, che furono tutti salvi dietro i soccorsi prestati dai vicini piroscafi. La perdita equivale a 150,000 dollari.

Washington, 14 *ottobre*. — Tutti i rumori sparsi di una rottura fra gli Stati Uniti e la Spagna sono smentiti dal trattato conchiuso fra il segretario di Stato e l'ambasciatore spagnuolo. La lettera autografa del presidente alla regina Isabella ebbe per risposta, che il governo spagnuolo rilascierà e farà condurre da un proprio legno agli Stati Uniti tutti i prigionieri catturati nella spedizione di Lopez, di amnistiare coloro che fossero tuttora sotto processo, richiedendo dall'America indennizzazione pei danni sofferti alla Nuova Orleans e a Key-West dai sudditi spagnuoli, ed infine che il governo americano saluterà di 21 colpi di cannone l'arrivo alla Nuova Orleans del console spagnuolo, onore che sarà egualmente reso in Avana al nuovo console degli Stati Uniti.

INGHILTERRA. — Londra, 27 *novembre*. — Si legge nel *Morning Adversiter*:

Si sa che al conte di Cathcart è affidato il comando dell' esercito d'Irlanda, in sostituzione a sir Edward Blakeney. È questo il più importante de' posti militari de' quali dispone il ministro della guerra, e trae seco una grave risponsabilità. Molti de' nostri più egregi officiali ne furono incaricati, tra gli altri il fu lord Vivian, tanto conosciuto sotto il nome di sir Hussey Vivian e lord Combermere.

— Si legge nel *Morning Chronicle*:

La commissione dei creditori della Spagna ha manifestato l' intenzione di continuare la conversione di una metà dei vaglia scaduti, e di dare de' certificati per l'altra metà che non sarà convertita. Poi saranno adottati provvedimenti speciali relativamente agli altri, e chiami che i detentori dei boni devono far valere sul governo e la tesoreria di Spagna.

Oggi (27) è stata tenuta una riunione di creditori dissidenti a fine di udir lettura d' un rapporto del sig. Oliveira, tornato poco fa da Madrid. Questo rapporto è riguardato come favorevole, e furono votati de' ringraziamenti all'autore. I poteri della commissione incaricata degl' interessi di questa frazione di creditori, sono stati confermati.

Londra, 28 *novembre*. — Si legge nel *Sun*:

Ieri fu celebrato con istraordinaria pompa il matrimonio di S. A. S. il principe Edoardo di Sassonia Weimar con lady Augusta Caterina Gordon Lennox, figlia del duca di Richmond, a S. Georges Hanover Square, in presenza di numerosi e cospicui personaggi, amici degl' illustri coniugi.

— Si legge nel *Globe*:

V'è calma nei fondi inglesi, e i corsi hanno della fermezza.

FRANCIA. — Parigi, 29 *novembre*. — Il numero del *Constitutionnel* contenente il famoso articolo del sig. Granier de Cassagnac sui complotti dei vecchi partiti, è stato indirizzato ieri l' altro per mezzo della posta ai *maires* di tutti i comuni dei dipartimenti. (*Journal des Faits.*)

— Si afferma nel modo più positivo che la pena dei tre condannati di Lione, Gent, Ode e Longomasino, sarà commutata, e che la deportazione a Nukaiva sarà cambiata per essi in una semplice deportazione a Belle-Isle. Noi crediamo sapere che parecchie notabilità del partito legittimista hanno fatto istanza presso i ministri per determinarli a prendere una misura che l' umanità e la misericordia ci chieggono. (*Gazette de France.*)

— Da qualche giorno il presidente della repubblica ed il sig. de Girardin hanno di nuovo i loro ritrovi. Il sig. de Girardin, che sembra essere ritornato pienamente in grazia, consiglia al presidente di aggiornare la partenza del bastimento dello Stato che deve condurre a Nukaiva i condannati del complotto di Lione. Si dice che l'Eliseo, il quale è ora più che mai bramoso di popolarità, non si mostrerà sordo, ma siccome si vuole vincolare l'opposizione della sinistra repubblicana, si farà mercanteggiare la clemenza del

---

proprii idoli, che diventerà essa quando si volge a coloro che vuol dar per nemici della libertà e della civiltà, quando ci rappresenta i preti? E chi sono essi? vorrei chiedere ad uno di questi autori: non sono usciti in gran parte da quel popolo che voi ponete signore di ogni virtù e di ogni onestà? Non hanno essi abbracciato una religione che comanda per l'appunto tutte le virtù e tutti i generi di eroismo? Non sono essi, scendendo nel regno del diritto e della civile equalità, cittadini come voi, non hanno padri, madri, fratelli e sorelle cui calga del proprio onore e della propria sicurezza? No: perchè sono preti, denno aver cessato di esser virtuosi; non sono più cittadini; non hanno più cura dell'onore e della onestà; astiano libertà, perturbano famiglie, e seminano scandali da per tutto.

Bel modo di far amare il prossimo, di insegnare al popolo le virtù, la giustizia anzi tutto, e per essa la libertà che tutta di giustizia si informa e si nutre! Autori che vi intitolate per povero vezzo originali, vi dirò una cosa sola: voi siete miseri plagiari, e plagiari del cattivo. Credete dar segno di liberalità, e siete schiavi de' più sciocchi pregiudizii; predicate il vangelo e la giustizia, e ne dimenticate i primi principii. Sono e furono, chi nol sa? preti prevaricanti il proprio ministero, come sono e furono militari vigliacchi, magistrati ingiusti, legislatori iniqui. Cesseranno perciò militari, magistrati e legislatori di essere, come sono, rispettabili e venerandi? So bene che molti di questi autori *originali*, educati a non so che scuola, si hanno diviso, per comodo loro, la società in due grandi schiere; quei che stanno di sopra, soperchiatori, ingiusti, briconi e prepotenti; quei di sotto, pieni d'ogni virtù, forniti di ogni giustizia. Nella prima di queste schiere stanno, a creder loro, patrizii, preti e soldati, come li chiamano, *di mestiere*; nella seconda ci sta tutto quello che vogliono.

Divisa così in fantasia la società, ne viene per necessaria conseguenza, che quando vogliono metter fuori qualche brutto carattere, non hanno altro a fare che qualificarlo di quelle classi, porgli in bocca una parola arrogante ed un vil costume, e tutto è fatto. Ma, dicono alcuni di costoro: noi vogliamo colla libertà presente correggere ingiustizie antiche. Ma rispondiamo noi: per correggere ingiustizie antiche, non bisogna commetterne delle nuove; non bisogna versare l'ignominia e l'odio sopra classi intere della società, per fare abborrire le nequizie di alcuni individui; e quando pure, il che è uno dei gran fini dell'arte, si vuol condurre lo spettatore ad un tale abborrimento, non si fa già col pigliare a caso, senza darsi niun pensiero della storia e dell'umanità, un nome ed un carattere, presentarlo gratuitamente licenzioso od iniquo. Dagli autori drammatici che si rispettano, e rispettano il pubblico, si domanda conoscenza di cuore, di caratteri, di tempi, di luoghi. Si domandano le ragioni, i gradi, le probabilità di caratteri siffatti, e quando sono così ben dipinti che la verità spicchi da se stessa, allora si lascia capire ch'ei sono così, non perchè appartenenti a questa o quella classe della società, ma malgrado che ad essa appartengano. Allora il vero trova i suoi diritti, l'umanità il suo rispetto, l'arte il suo carattere, ed il pubblico la sua istruzione. Ma finchè gli autori, che si danno per originali fanno il contrario di tutto ciò, finchè autori che pretendono istruire il popolo, gli gittano per quotidiano pascolo l'odio e la vendetta verso nomi e classi che hanno obbligo e motivo di rispettare; finchè a questo popolo, invece della conoscenza vera della storia, gli si dà il soggetto delle nostre passioni e dei nostri errori, io dico e dirò con gran rammarico: costoro non sono nè punto nè poco degni di trattare la grand'arte dei Goldoni e degli Alfieri; costoro prima d'istruire altrui, hanno gran bisogno di essere istrutti essi. Tuttavia ci sono alcuni politici robusti, i quali pure non ignorando questi frequenti assalti al buon gusto ed alla morale, vanno via consolando altrui e se stessi col dire: al postutto chi è che badi a tali produzioni ed a cotali teatri? l'obblio in pochi giorni ha sepolto gli autori e le loro esagerazioni. Con buona pace di cotali politici si risponde: che quando da tre anni si predicano ad un pubblico vario e rinnovato di parecchie migliaia di persone, i sopra toccati argomenti; quando si odono gli applausi di questo pubblico, ogni volta che l'esagerazione s'incontra con ciò che ha di men buono ne' suoi istinti, allora io ho diritto di dire a questi politici: voi non conoscete nè il pubblico, nè il cuore umano, nè i bisogni della società; voi confondete l'arte che innalza e migliora l'intelletto ed il cuore degli uomini, colle scurrilità dei mimi e colle piacevolezze dei giocolieri; voi non vedete che vi si apparecchia, non il popolo che vuole lo statuto, ma quello che a nessun patto vorreste voi, se deste uno sguardo all'avvenire ed uno al passato. Giorgio Briano.

TEATRO CARIGNANO.

La Figlia del Proscritto.

Noi crediamo che la nuova opera musicale del signor maestro Angelo Villanis dà argomento a notevoli osservazioni che ci riserbiamo di fare con più spazio. Frattanto perchè non ci si rimproveri un più lungo silenzio, diamo qui luogo al seguente articolo che ci è stato comunicato sopra quest'opera che crediamo degna di maggior lode.

Le innumerevoli produzioni musicali del mondo teatrale d'oggidì, hanno posto senza dubbio l'ingegno e la fantasia dei maestri a durissima prova, però scrivere e piacere è intento ormai difficile a conseguire. Chi pertanto superando gli ostacoli dell'arte, espone un lavoro che ottiene favorevole accoglimento può stimarsi ben fortunato. Di questo favore ottenuto felicitiamo il sig. Villanis.

Educato a buona scuola ed a gentile sentire, il sig. Villanis non ismentì in questo terzo suo lavoro l'opinione favorevole che ne avevamo, quantunque ora abbia voluto trattare argomento del tutto serio.

La Figlia del Proscritto ha bellezze d'inestimabile pregio per la novità del pensiero, e per l'accorta collocazione. Schivando il detestabile uso di uno scrivere forte e clamoroso, il sig. Villanis ha imitato il più gentile dei maestri classici: l'immortale Bellini.

La preghiera prima del soprano, come la cavatina alla scena ottava dell'atto stesso, sono bellissime, e noi le gustiamo con vero diletto perchè cantate in bel modo dalla sig. Capuani. Delicatissime sono la romanza del tenore al secondo atto, e l'altra nel quarto.

Il tenore signor Viani ne sostiene benissimo la difficile e faticosa esecuzione. In lui ogni nota è un affetto dell'anima.

Bella e di ammirabile effetto è l'aria del baritono nel primo atto, scena settima, nonchè l'*adagio* al duetto, scena nona. Anche questo artista (signor Cresci) è la nostra simpatia, sì pella gradita e docile sua voce, che pel dolce e maestrevole modo di porgerla.

Ma più spicca a nostro credere l'ingegno del maestro nell'atto terzo. E il Cornago (basso profondo) sta qui bene in iscena.

Notiamo finalmente con onore l'*adagio* del duetto tra soprano e tenore all'atto primo, il motivo del ballabile all'atto quarto, ed in complesso loderemmo l'opera tutta, se ad ottenere un migliore effetto quest'ultimo atto avesse più interessante scioglimento.

Lode impertanto al signor Villanis, al quale vaticiniamo un brillante avvenire.

presidente, il quale, solo quando il mercato sarà conchiuso, farà da Tito o da Marc'Aurelio. (*Messager de l'Assemblée.*)

— Quest'oggi correva di nuovo voce all'Assemblea nelle sale di conferenza che un certo numero di rappresentanti, appartenenti a diverse frazioni della destra e della sinistra, presenterebbero una proposta intesa a far procedere alle elezioni generali nel corrente del mese di febbraio. (*Idem.*)

— Togliamo dalla *Gazzette de France* la seguente notizia, che viene in conferma di quanto annunciava ieri la nostra corrispondenza parigina:

« Si annuncia che lo squadrone delle guide, di stanza a Metz, ha testè ricevuto ordine di partire per Parigi. Il tempo si mostra sì poco favorevole alle marcie di truppe, che i bisogni che comandano questo dislocamento conviene siano ben imperiosi. » Lo stesso giornale parla anche della partenza di una batteria d'artiglieria con munizioni da guerra per la stessa destinazione.

— Il sig. Casabianca, ministro delle finanze, ha nominato suo figlio capo di gabinetto. (*Journal des Faits.*)

— Secondo le notizie che si hanno da Algeri, sono terminate felicemente le operazioni militari contro le tribù insommesse della Cabilia, le quali fecero tutte, dopo gravi perdite sofferte, la loro sommessione. Il governatore generale era aspettato di ritorno in Algeri verso il 22 di novembre.

Bu Baghela si allontanò dai Beni Mellicuc, temendo di essere consegnato da essi ai francesi, e si rifugiò tra i Mescedala, i Beni Sedka e i Beni Uassif, tribù che fanno parte della grande confederazione dei Zuaua, nella quale è il nucleo della resistenza che ancora rimane a vincere.

— Scrivono dal Marocco che in seguito alla rottura colla Francia, tutte le transazioni di commercio sono state interrotte. I rappresentanti delle case Seillèze e Cohen, che comprano colà tutti gli anni lane per un milione di franchi incirca, dovettero lasciare all'improvviso il Marocco. Altri negozianti e privati europei, stavano in procinto di lasciar Tangeri, e di rifugiarsi a Gibilterra. Si aspettava a giorni la flottiglia francese.

PAESI BASSI. — Aia, 23 *novembre*. — La prima Camera degli Stati generali è convocata pel 3 dicembre.

— La convenzione conchiusa colla Prussia per la repressione del contrabbando, e che il governo dei Paesi-Bassi ha testè presentato alle Camere, vieta il trasporto di ogni qualità di caffè, che superi quattro libbre, se non è munito di un *lascia passare* che indichi il luogo di destinazione, la strada a seguire, l'officio di esportazione, ecc. La convenzione è conchiusa per quindici anni.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *novembre*. — (Dalla *Corrispondenza litogr.*). Ieri il conte de Bille-Brahe, ambasciatore del re di Danimarca, ha rimesso al presidente del consiglio una nota, nella quale conferma le fatte concessioni, segnatamente la convocazione degli Stati provinciali dei ducati per un'epoca vicina; per altra parte il contingente holsteinese sarà messo sotto gli ordini di ufficiali danesi.

— All'accademia romana di archeologia che aveva tempo fa nominato socio d'onore il re di Prussia, questi rispose con la seguente lettera al signor P. E. Visconti, segretario perpetuo della detta accademia.

Signore,

La sua lettera dei 22 maggio u. p., colla quale ella mi annunziò la pontificia accademia romana di archeologia avermi acclamato fra i sovrani soci d'onore, mi giunse a suo tempo. Con lieto animo accetto la nomina. L'accademia romana ricorda i più bei tempi della restaurazione degli studi d'antichità, ai quali il suolo romano ogni dì presta nuovo e sempre fecondo argomento. Mentre i pensieri e i desiderii miei non si sono staccati mai dalla città eterna, da che ne conobbi la storia, e vieppiù da che mi fu dato ammirarne le venerande reliquie, godo di appartenere a una società, la quale ne illustra i gloriosi fasti con tanto profittto della scienza antiquaria. Pregandola di render palesi questi sentimenti miei ai signori suoi colleghi, ringraziandoli dell'onorifica dimostrazione che vollero farmi, passo ad assicurarla di nuovo della mia particolare benevolenza.

Sans-Souci 8 novembre 1851.

Federigo Guglielmo.

(*Giorn. di Roma*).

— Le promesse della principessa Luigia di Prussia col principe Adalberto di Baviera, che si può riguardare come cosa certa, sono state sospese per motivi che non possono essere fatti di pubblica ragione. Il principe è ritornato a Monaco.

— L'ambasciatore austriaco ha comunicato al governo nostro la nuova tariffa, cosicchè l'unione doganale progettata tra l'Austria e l'Alemagna ha una base positiva.

Francoforte, 27 *novembre*. — Se vuolsi prestar fede ad una corrispondenza di Francoforte pubblicata dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, la guarnigione di Magonza sarà portata quanto prima, in virtù di una risoluzione della Dieta, ad un effettivo di guerra di 21[m. uomini.

Annover, 26 *novembre*. — Il re di Annover ha manifestato l'intenzione di assumere in persona il comando del suo esercito. Questo significa che l'armata annoverese non sarà più posta sotto gli ordini del ministro della guerra e sarà esclusa dall'azione costituzionale del governo.

Il nuovo ministero annoverese è stato completato dalla nomina del sig. Van der Decken, consigliere di giustizia, al ministero delle finanze.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* del 27 novembre.

Il cangiamento del ministero annoverese reagirà probabilmente non solo sugli affari interni di questo paese, ma pure sulle sue relazioni esterne, soprattutto in Germania. Veniamo al concreto. La costituzione dell'Annover sortita dagli sconvolgimenti dell'anno 1848, non può continuare a sussistere tale com'è al presente. La posizione eccezionale creata al paese in forza del trattato concluso colla Prussia ai 7 settembre, non può più essere riguardata come inattaccabile, nè conforme agli interessi annoveresi ed alemanni. Perciò crediamo che le cure del nuovo ministero si rivolgeranno innanzi tutto sulle modificazioni a farsi nella costituzione e nella situazione commerciale dell'Annover rimpetto allo Zollwerein ed all'Austria. Ci conferma in quest'opinione la dichiarazione da lui fatta nel prestare giuramento fra le mani del re nella quale annuncia che conforme alla legge 5 settembre 1848, la corona si riserba il diritto di far subire alla costituzione tutti quei cangiamenti ch'ella riputerà necessarii.

Su di che verseranno questi cangiamenti? Qui verte la questione. Noi non crediamo che il nuovo ministero vorrà consigliare al re il ritorno puro e semplice all'antico stato di cose. La nobiltà del paese (Ritterschaft) aspira a ciò, ma le sue domande furono respinte e dalla Dieta di Francoforte e dal re defunto. Tutto dunque induce a credere che il ministero si limiterà a regolare in modo equo l'influenza della nobiltà sugli affari, e particolarmente sulla vita comunale. L'altra modificazione cui dovrà subire la costituzione verterà senza dubbio sulla legge elettorale e sulla composizione delle Camere.

Su ciò che concerne la situazione commerciale dell'Annover, ella non può, secondo il nostro modo di vedere, nè restare tal qual era altrevolte quando l'Annover si trovava alla testa dello Steuerverein, nè seguire quella via assegnatagli dal trattato 7 settembre. Gli Stati della Germania divengono sempre in più solidali e propensi a formare un'unione commerciale e doganale.

Le basi della medesima furono messe nelle conferenze di Dresda, discusse da una commissione speciale a Francoforte e accettate ultimamente dagli uomini di fiducia riuniti in questa città. Appunto su queste basi deve essere fondata la grande unione doganale e commerciale della Germania. L'Austria e gli Stati meridionali della Germania tendono a questo scopo. La Prussia invece esita, indietreggia e si isola in una posizione a parte. L'Annover dovrà decidersi a quale delle due parti egli vuole appigliarsi, e noi abbiamo tutte le ragioni di credere che il nuovo ministero si pronuncierà per la prima.

— Da Francoforte si ha il seguente dispaccio telegrafico in data del 28 novembre. « La costituzione di Nassau, decretata nel 1848, è stata abolita per ordinanza ducale. La Camera attuale verrà surrogata da due Camere elettive, conformemente alla legge elettorale prussiana che è introdotta nel ducato. »

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Colonia* del 27 novembre.

Il principe di Metternich non è dell'opinione del ministero attuale sulla quistione dell'unione doganale. Egli vuole che l'Austria si accosti il più che possibile all'Alemagna, quand'anche dovesse sacrificare qualche interesse, e considera come nociva ogni misura che si adotterebbe contro la Prussia a questo riguardo.

— I fogli austriaci pubblicano la seguente legge datata di Vienna il 6 novembre scorso.

« Sentiti i nostri consigli dei ministri e dell'impero abbiamo trovato di impartire la sovrana nostra approvazione all'introduzione di una nuova generale tariffa daziaria austriaca per l'importazione, esportazione e transito, ed ordiniamo perciò quanto segue:

I. La presente legge dovrà entrare in vigore col 1 febbraio 1852 in tutti i dominii dell'impero ad eccezione dei territorii extradoganali.

II. Nel primo anno, a datare dal giorno in cui comincierà ad avere effetto la nuova tariffa, si esigerà un aumento del 10 per cento sull'importo esposto nella stessa per i più importanti oggetti finora colpiti dal divieto di importazione, come: per le merci tessute ed operate, per gli oggetti di vestiario e di mode, per le merci di metalli nobili ed ignobili, bijouterie e merci composte, comprese nelle classi XVI, XIX, XXIV, XXV e XXVI della tariffa.

III. Durante lo stesso primo anno il dazio d'entrata pel cotone greggio è fissato ad un fiorino per ogni centinaio sporco, e quello pei filati greggi di cotone a fiorini *otto* per ogni centinaio netto. Solo spirato il detto primo anno saranno applicate le misure di dazio contenute nella tariffa.

IV. I nostri ministri delle finanze e del commercio sono incaricati della notificazione ed esecuzione dei premessi ordini. »

UNGHERIA. — I più recenti dati statistici dell'Ungheria, che datano dal 1850, sono i seguenti: L'assieme della popolazione, eccettuato il Voivodato di Serbia e il banato di Temes, è di 7,874,262 persone, e propriamente di 3,889,269 uomini, 3,974,993 donne, divisi in 95 città, 595 mercati, 8385 villaggi e 1,214,229 case. Dietro le nazionalità si suddividono in 834,350 tedeschi, 3,749,662 magiari, 1,656,311 slovachi, 538,372 rumeni, 347,734 ruteni, 81,008 croati, 20,994 serbi, 49,116 sloveni e 57,044 individui di varie altre stirpi. Gli ebrei, 323,564 di numero, nella coscrizione si danno parte per magiari, parte per tedeschi. Secondo la credenza religiosa si trovano in Ungheria 4,122,738 cattolico-romani, 676,398 greci uniti, 396,931, non uniti, 724,328 di confessione augustana, ed 1,415,192 di confessione elvetica. Lo stato del bestiame in Ungheria nell'anno 1850 era rappresentato dalle seguenti cifre: 1,104,993 cavalli, 2,358,664 armenti tra i quali 1,324,725 vacche, 15,857 muli ed asini e 6,029,876 pecore.

In quanto poi risguarda il Voivodato di Serbia e il banato di Temes si hanno i seguenti dati statistici. L'assieme della popolazione forma 1,426,221 individui, cioè 716,949 uomini e 709,262 femmine, divisi in 8 città, 65 mercati, 689 villaggi e 243,547 case. Dietro le nazionalità si dividono in 340,148 tedeschi, 241,594 magiari, 28,040 slovachi, 398,094 rumeni, 7276 ruteni, 2702 croati, 290,023 serbi e 91,119 persone di diverse altre nazionalità. Gli ebrei ascendono a 19,214. Secondo la credenza religiosa vi si contano 614,577 cattolico-romani, 11,712 greco-uniti, 619,556 non uniti, 50,911 protestanti (di confessione augustana) e 26,127 di confessione elvetica. Lo stato del bestiame in questi paesi è rappresentato dalle seguenti cifre: 397,388 cavalli d'ogni sorta, 406,295 armenti, tra i quali 243,842 vacche, 3271 tra muli ed asini, 1,186,171 pecore e 460,328 porci.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 24 *novembre*. — Il programma adottato dal ministero sulla politica che intende seguire per l'avvenire, sarà probabilmente approvato dalla Dieta, perchè quantunque esso sia una transazione fra il sistema che stabilisce il confine all'Eider e quello che vuole la monarchia unitaria, tuttavia si vede facilmente che le clausole nascoste dietro i paragrafi del programma sono concepite nel primo senso. Il ministero ha sottomesso il suo programma all'approvazione del comitato di salute pubblica, nominato dalle due Camere, che lo ha approvato. Ora il comitato è l'organo della Dieta. Si annuncia che nel caso in cui il programma non potesse far nascere un componimento colle potenze estere, il governo danese convocherebbe un congresso europeo per sottomettergli l'interpretazione del protocollo di Londra.

— È certo che il sig. Madwig, ministro dei culti, si ritira e sarà surrogato dal sig. Bang.

— Il giornale *Flyveposten* annuncia che i dispacci portati al governo dal generale russo Bodisco non erano così minacciosi come si era fatto correr voce. Essi si riferivano al soggiorno delle truppe austriache nell'Holstein ed esprimevano il desiderio che il governo assestasse prontamente questa vertenza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Interpellanze ai ministri dell'interno e della guerra.*

Il presidente sale al suo seggio alle ore 2 1[2.

La seduta è aperta alle 2 3[4

Il senatore segretario Maestri legge l'atto verbale della seduta antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il sen. di Pollone legge la relazione sulla legge per la proroga alla consegna della tassa degli esercenti il commercio e le arti liberali.

Il Senato assente che si passi alla discussione immediata del progetto.

Lettosi l'articolo unico della legge viene approvato senza dar luogo a discussione.

Si procede allo squittinio segreto.

Votanti	. .	48
Favorevoli	. .	48
Contrari	. .	0

Sen. Alberto Della Marmora interpella il ministero sullo Stato presente della Sardegna. Prendendo le mosse da lontano, nota che tutti i viceré mandati in quell'isola non trovarono guari appoggio nel governo che ve li inviava; per la qual cosa vedendosi venir meno la speranza di operar qualche cosa di bene, i men buoni intendevano ad insaccar danaro, i buoni venivano richiamati. Già sino dalla morte di Re Carlo Felice sorse in Piemonte una potente reazione contro la risorgente Sardegna: si trascurarono le strade, furono richiamati i carabinieri, poste in non cale le guarentigie della pubblica sicurezza. Era insomma tra il continente e l'isola un muro di bronzo. Nè cangiarono gran fatto le cose ora che da una forma stretta di governo siamo balzati ad una forma più ampia e che ci reggiamo ad ordini costituzionali. Cagione di questo è il poco accordo che vige nei varii dicasteri in ordine ai provvedimenti che voglionsi prendere per sanare le piaghe della Sardegna. È pur cagione di tal cosa la pubblicazione delle leggi penali sostituite con troppa fretta e senza transizioni alle antiche. Intanto quale è lo stato di quell'isola infelicissima? Eccovene un succinto quadro. In soli 13 giorni, cioè dal 16 al 29 settembre dell'anno corrente ebbero luogo i seguenti fatti: fu ritrovato un bue ucciso a palla; 150 pecore derubate; atterrati molti muri di tanche; appiccato il fuoco all'oliveto di un proprietario con danno di 75 scudi; rubato altro branco di 40 pecore; appiccato un nuovo incendio con danno di 5000 franchi, incendiata la tanca di un sindaco, ucciso il capitano Barancello nell'esercizio delle sue funzioni; uccisa una donna tenente in braccio un fanciullo che venne ferito; devastazione a mano armata della possessione di un proprietario, che vide coi proprii occhi atterrati tutti i suoi alberi e fu bastonato; ammazzato con tre spari un uomo che stava tranquillo alla soglia della propria casa; un uomo derubato di 75 porci: insomma il vandalismo e lo spavento sono giunti a tal segno, che un giudice non osa uscire per visitare l'atterramento che si viene operando delle tanche.

A completare questo quadro vi dirò ora la totalità dei delitti commessi in un anno solo: 497 omicidii consumati, 117 tentati, 117 spari alle porte e finestre; 65 grassazioni sulle pubbliche vie; 98 furti di bestiame, in cui vi sono 200 e anche 300 capi di bestiame rubati in una sola volta; 70 casi di morti e mutilazioni di bestiame; 28 fatti di distruzione di proprietà privata; rappresaglie continue che in Corsica si dice un *conto aperto tra famiglie*; 104 incendi di proprietà private; 20 casi di recisione d'alberi fruttiferi.

È urgentissimo il rimedio. Se il ministero non vuol presentare al Parlamento un progetto di legge per tale effetto, assumo su me stesso l'incarico di presentarne uno. Intanto prego il ministro dell'interno a volersi concertare coi suoi colleghi e indicarmi quali sarebbero le misure che intenderebbe prendere, sotto l'aspetto di pubblica sicurezza, per attuare la legge prediale già votata e sancita.

Ministro dell'interno. I guai della Sardegna non sono imputabili a negligenza del governo. La Sardegna è considerata come parte integrante del continente, e con pari affetto si stendono a lei tutte le cure e sollecitudini del governo. Non mai venne meno tra i dicasteri l'accordo nel cercare i provvedimenti per quell'isola, e non è punto vero che le si facciano concessioni a mal in cuore. I reati che quivi han luogo nascono o per ignoranza o per essere non abbastanza chiara nelle popolazioni l'idea della proprietà. L'accrescimento di tali reati non è attribuibile a deficienza di forza, ma al repentino mutamento di legislazione ivi applicata. Colla sola forza non si frenano tutti i delitti; a tutte le tanche non si può mettere un corpo di guardia; il governo mandò commissari che dessero ai cavalleggieri dettami di pubblica sicurezza. Un progetto per tale bisogna fu presentato al ministero: ma fu trovato insufficiente. Alla nuova sessione il governo si farà un debito di presentarne al Parlamento uno che risponda a tutte le esigenze.

Sen. Alberto della Marmora. Io domando misure atte a fare che la giustizia trionfi: chieggo non la forza, la qualità della forza. I cavalleggieri fanno bravamente il debito loro, ma la polizia preventiva non mai, ed è questa che si chiede. Il maggior vizio fu che si surrogarono leggi troppo dolci a leggi severe. Del resto io mi acquieto all'annunzio del progetto che il ministero intende presentarci, e ne spero giustizia attuabile e ferma.

Sen. Musio fa una breve storia della Sardegna e dipinge a colori più foschi il quadro presente di quell'isola. I consigli comunali, provinciali e divisionali, le autorità civili, amministrative e giudiziarie gridano non esservi forza sufficiente; ma il ministro della guerra sta muto, sta sordo. Tutte le provincie dello Stato sono eguali in faccia alla legge; tutte hanno dritto ad un uguale protezione del governo. I cavalleggieri sono bravi, forti, intrepidi, lodevoli soldati, ma non bastano, perchè ignorano ciò che non possono apprendere. I sardi sono stanchi di essere gli Iloti dello Stato; essi vogliono essere pareggiati a tutti i cittadini. Non chieggo grazia; chieggo ragione e giustizia; chieggo se il ministero, viste le attuali contingenze della Sardegna, ha provveduto per ristabilirvi l'ordine, ha provveduto perchè la sicurezza pubblica sia guarentita dai carabinieri reali.

Ministro della guerra. Non faccio professione di storia, sono uomo del presente, sono soldato pratico, e *non sono per niente complimentoso*. I disordini pur troppo avvennero, ma non si possono d'un tratto impedire. Non è vero che io sia stato sordo ai rapporti, alle interpellanze fattemi; diramai ordini, accrebbi le forze, mandai due battaglioni di bersaglieri, operai insomma in modo che ogni sommossa venisse prontamente repressa. I carabinieri non possono mandarsi perchè gravissime pure sono le contingenze in cui versa il continente. Del resto i cavalleggieri fanno assai bene il debito loro, perchè conoscono la lingua, cavalcano assai bene e sono forniti di tutti i requisiti posseduti dai carabinieri, i quali, anche per ragione di umanità, non vi si potrebbero mandare per la mala influenza di quel clima. In tutti questi quadri vi è esagerazione. La leva che dicevasi essere impossibile ad attuare, vi si fa senza trovare dissidenti. Da miei rapporti emerge che la forza presente, purchè impiegata convenientemente, basta.

Sen. Musio. Questa non è una risposta categorica alle mie interpellanze. I carabinieri già stettero in Sardegna 10 o 12 anni, e ne furono contenti. La Sardegna è oggimai divenuta una necropoli: essa fa parte dello Stato: il governo deve dare dei provvedimenti che non ha dato.

Voci. All'ordine!

Sen. Musio. All'ordine!... Io parlo...

Presidente. La parola all'ordine è male impiegata.

Sen. Giacinto di Collegno. Si è voluto dire l'ordine del giorno.

Presidente. Ebbene, l'ordine del giorno per domani sarà il seguito delle presenti interpellanze.

La seduta è levata alle ore 5 1[4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sulle finanze.*

La seduta è aperta alle due 1[4.

Si legge ed approva il processo verbale, e si riferisce il sunto delle petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione finanziaria

Revel. Io non sperava di dover prendere la parola nella presente discussione la quale si protrae già da sei giorni, ma gli argomenti addotti dagli oratori per combattere le nuove imposte da votarsi, e le allusioni che si sono fatte alla destra ed alcune parole che sembrano essere state dirette a me personalmente mi vi astringono. Io non riassumerò tutti gli argomenti che si sono addotti a favore dell'uno o dell'altro sistema posti in campo; cosa di difficile riuscita: nè esaminerò la proposta di un onorevole membro col quale tendeva a mettere insieme i due sistemi facendone uno solo, adempiendo così all'uffizio di paciere piuttosto che di finanziere, ma mi ristringerò solamente ad esaminare quale sia il vero nodo della quistione. Il quale risiede nel vedere se a schivare un fallimento da me predetto fin dal 1845 sieno necessarie nuove imposte, oppure bastino le economie. Or bene, o signori, io dico che le economie non bastano.

Il bilancio attivo del 1847 era di 80 milioni e noi abbiamo chiuso quell'anno con un leggiero disavanzo. Da quell'anno in poi abbiamo noi aumentate le entrate o scemate le spese di maniera da cancellare questi disavanzi passivi? È agevole fare questo esame prendendo le mosse dai semplici fatti. Or bene percorrendo tutti i dicasteri io trovo aumentati gli impiegati e i pensionati; l'entrata la trovo diminuita per la riduzione del sale il quale ci ha scemato l'entrata di 3 milioni; trovo ridotta la tariffa sulle merci, e la postale. Si è voluto sopperire a queste riduzioni con nuove leggi d'imposta le quali nel complesso daranno allo Stato dai 10 ai 12 milioni. Ma con questa somma non si mette a livello il bilancio attivo col passivo; e tengo per vera l'opinione del signor ministro delle finanze che le spese superino di 20 milioni la rendita. E dietro questi computi le nuove imposte non che utili mi sembrano indispensabili.

Si è detto che le nuove imposte si predicano da coloro i quali amando poco il regime costituzionale, sperano con questo mezzo di inspirare avversione agli ordini liberali, come quelli i quali esigono maggiori sacrifizii per parte della popolazione. Signori no; non è il regime costituzionale che vuole maggiori spese, ma la guerra da me combattuta che ci impone oggi questi sacrifizii. Nel prossimo anno è da sperarsi che le condizioni d'Europa piglieranno una piega, ed i due partiti che si stanno a fronte l'uno dell'altro si adagieranno in uno stato più durevole; noi però, a fronte delle eventualità possibili dobbiamo dare un assetto alle nostre finanze, perchè nella lotta della demagogia e dei retrivi le nostre libertà sieno fortemente tutelate.

Il signor Valerio, rispondendo ad alcune parole del deputato Menabrea, ha accagionato l'assolutismo, i retrogradi, il clero, i gesuiti dell'immoralità del nostro paese. Io che ho fatto parte del governo di allora potrei credere diretta a me parte di quelle accuse (*segni negativi*). Ma chiederò cosa s'intenda per retrogradismo e per gesuitismo. Se per gesuitismo si intende il rispetto alla chiesa ed al papa come capo della cattolicità; se si piglia questa voce in modo da applicarsi a tutti coloro che non gettano il dilegio, l'insulto, il vilipendio al papa; ebbene, lo dico schiettamente, io sono retrogrado, sono gesuita. Se poi si vuole designare con ciò ogni individuo il quale avversi i progressi sociali, e la libertà, e si valga della religione a fini mondani, allora respingo questo titolo. Io so distinguere il papa come tale, ed il papa come re e sovrano. Ma questa distinzione di cui sono capace io, non tutti sono capaci; or dilegiate e vilipendete chi sta a capo della religione, e quando la vostra voce avrà fatto breccia nel cuore dei semplici e degli ignoranti vi domanderò come farete a governare.

A restituire l'equilibrio nelle finanze, si è ragionato dell'incameramento dei beni ecclesiastici da alcuni più schietti, e da altri si è accennato ad una distribuzione più equa delle loro rendite; si è parlato pure della soppressione della somma di ammortizzazione del debito pubblico: i quali due mezzi darebbero un'economia di 8 milioni.

Io invito i signori deputati a leggere l'articolo 45 dello Statuto. In esso si dice espressamente che tutte le proprietà *senza eccezione di sorta* saranno rispettate. Esamino poi il codice civile, e vi trovo che tra le proprietà si noverano i beni della chiesa. Ora se noi vogliamo conformarci allo statuto ed al codice, dico che non possiamo per nulla recare una modificazione a questi beni. Nè scorgo differenza tra l'incameramento proposto dal deputato Robecchi, e quello più umile di altri deputati i quali vorrebbero una sola distribuzione più equa di tali beni. Giacchè si corre sempre allo stesso fine benchè per vie diverse.

Tuttavia vediamo a che cosa ci condurrebbe una tale operazione. In Francia si sono al tempo della rivoluzione incamerati i beni ecclesiastici, ma a che cosa ha giovato al governo un simile procedere? Il simile si è operato nella Spagna. Con qual profitto tutti sel veggono, e certo non vi ha di noi chi volesse cangiare le nostre finanze colle spagnuole. Questi esempi sono sufficienti per

dare un' idea del mezzo finanziario che si propone.

L'altro spediente sarebbe di abolire l'ammortizzazione della somma determinata pel debito pubblico. Ed io qui non posso che riprovare un tale atto distruttivo degli accordi stabiliti coi nostri azionisti. Non vi è infatti un debito il quale non porti la clausola per quest'ammortizzazione. Se manca il danaro ad adempiere un simile dovere, basta che si soddisfi in parte solamente ad un tale obbligo. Ma violare l'obbligo come di un diritto assoluto dello Stato ciò non farà che scemare maggiormente il credito nostro.

Io non posso che scongiurare la Camera a porre un termine alla presente discussione e ad attendere a lavori di maggior momento, come quelli chesoli si potranno agevolare la via a trapassare incolumi le eventualità del 1852.

Robecchi. Io sono in debito di una risposta all'onorevole deputato Menabrea ed al signor ministro delle finanze, e lo soddisferò colla maggior brevità possibile. Nel discorso che io pronunciai or sono due giorni, mi venne detta una parola, la quale parve a molti uno scandalo, e ad altri una stoltezza. Confesso di aver commesso un gravissimo errore in quel momento, e che sarebbe stato meglio che tacendo la parola, avessi tuttavia conservata la cosa; imitando per tal modo la prudenza del signor ministro, il quale respingendo la proposta d'incameramento dei beni, ha promessa una più equa ripartizione dei medesimi. Ma io a scapito dell'oculatezza ho voluto essere logico, ed è precisamente per ciò che la mia parola è stata magnetica secondo il ministro di grazia e giustizia.

Io non ho giammai considerato l'incameramento dei beni ecclesiastici, come un mezzo di cui il governo voglia servirsi onde migliorare lo stato finanziario, ma come mezzo a meglio distribuire i beni della chiesa su tutte le provincie e comuni del paese. Ora questa distribuzione voluta dal governo secondo ciò che è stato dichiarato si può egli ottenere diversamente che coll'incameramento? Anche io colla mia piccola testa vo sovente ruminando i miei progetti i quali, per quanto sieno per parere illusioni a molti, io li credo tuttavia verità. Perciò io ho sempre pensato che il governo dovrebbe anzi tutto rendere di sua propria ragione i beni ecclesiastici. Finita questa operazione, distribuirli proporzionatamente a tutti i comuni, trasferendo loro una parte di un diritto, il quale sarebbe compiuto quando ai comuni fosse pure lasciata l'elezione del parroco che deve governare le loro coscienze come era nei tempi della primitiva chiesa. Con questo mezzo si restituirebbero alla coltura i beni ecclesiastici il di cui deperimento continuo è proverbiale, e si attuerebbe meglio il principio della giustizia distributiva.

Il signor Menabrea crede che i beni ecclesiastici sono il fondamento della libertà religiosa. Io credo all'incontro, che essi sono un secondo giogo al prete. Infatti ponete un vescovo nell'alternativa di dover fare il proprio dovere, o di avere ad abbandonare una rendita di 100 mila lire, e voi vi convincerete ben presto di quale libertà sia fomite la proprietà ecclesiastica. Esempio ne sia l'arcivescovo di Milano, e credo di essere abbastanza prudente col non citare una persona locata più alto.

Io conosco dei vescovi, i quali capitati di lontano (giacchè è stata sempre cura del governo di non conferire una simile dignità a persone conosciute nella diocesi) appena giunti nel loro palazzo vescovile si installarono in una sala riccamente tappezzata di damasco, e parvero dire *Haec requies mea* (*ilarità*). Sebbene vicine fossero le parocchie non le visitavano se il loro arrivo non era preceduto dall'apparecchio di un lauto banchetto; e ancora di rado; ed i seminari che stanno prossimi al loro palazzo non ebbero l'onore di riceverli che una volta ad ogni anno. Togliete loro queste laute mense, e la virtù primitiva si rinnoverà nelle vene loro.

Che poi i beni della Chiesa intanto sieno di pertinenza della medesima sinchè le è ciò concesso dallo Stato è stato già dimostrato dall'onorevole Pescatore, il quale non fu disdetto dal signor ministro. Ora si potrebbe chiedere a quest'ultimo come mai stando le cose in questi termini si voglia tuttavia trattare con Roma. Infatti o voi credete che lo Stato possa disporre od almeno provvedere alla varia distribuzione dei beni ecclesiastici, o non. Nel primo caso perchè abbassare il diritto dello Stato trattando con la corte romana? nel secondo perchè prometterci la legge sulla distribuzione dei medesimi anche contro la volontà di Roma? Signori, noi viviamo in tempi i quali hanno molta analogia col secolo in cui nacque il protestantismo. Allora come oggi si grida da tutte parti: Riforma! riforma! quando la voce di quel secolo fosse stata ascoltata oggi non avremmo a lamentare una scissione che fa parer falso il titolo di cattolica che si dà alla romana fede. Siamo più savi noi dei nostri maggiori, e estirpiamo le male erbe cola dove sono radicate, perchè alla loro volta i nostri nipoti non abbiano a lamentare la cecità nostra (*bravo*).

Berti. Io non avrei preso la parola in questa quistione, ma dacchè il signor Menabrea ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, che sviluppò con ispiegazioni che credo inaccettabili ho creduto deporre sul banco del presidente un mio ordine del giorno. Il signor Menabrea ha fatto un confronto tra il governo assoluto e quello democratico, e induce che per eseguirsi efficaci riforme bisogna rientrare nei principii del governo assoluto. Io non entro nelle sue intenzioni, ma quanto ho asserito è la evidente conseguenza del suo discorso. Dopo di avere svolto le differenze tra il programma del ministero e quello Pescatore insiste perchè si adotti il suo ordine del giorno.

Menabrea. Le mie parole furono malamente interpretate, nè anco una parola ho detto in detrimento del regime costituzionale od in apologia all'assolutismo.

Angius. Sono in dovere di rispondere all'on. Robecchi per alcune espressioni da lui usate allorchè proponeva l'incameramento dei beni con scandalo dei buoni cattolici (*uh! uh! alla sinistra*). Egli disse che i danari dello Stato si versavano ne' santi gazofilacii, e paragonava questi a paludi di acque stagnanti. Poche parole, ma molto senso io trovo nelle stesse, e vi vedo un'immagine chiara nella mente dell'oratore, poichè volle asserire che siccome dalle paludi sorgono miasmi pestiferi (*risa generali*) così dai santi gazofilacii (*mormorii*) sorgono conseguenze simili (*movimento generale*). È uno scandalo sentire tali proposizioni da uno che appartiene all'ordine sacerdotale. Respingo poi quanto disse sul lusso dei vescovi: se alcuno si è allontanato dal puro vangelo, non può senza macchia d'infamia quindi dedurre una generale conseguenza.

Voci: Alla chiusura.

La chiusura è votata. (*Continua*)

[illegible] 1 *dicembre in Torino*
16
[illegible] 7157

[illegible]

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 30 novembre.

Sommario. — Elezione di Parigi. — Lo scrutinio di ieri. — Pranzo al palazzo civico. — Banchetto del 10 dicembre. — Morte del maresciallo Soult. — Il signor Carlier e il signor Maupas. — I passaporti del signor Molé. — Accademia francese. — Teatri di Parigi.

L'elezione di Parigi si compie quest'oggi senza manifestazione di sorta. La gran cospirazione annunziata è stata senza dubbio aggiornata a motivo del cattivo tempo. Una nebbia densa avvolge la città, e ha fatto perder il coraggio anche ai curiosi sempre disposti a far crocchio nelle vie per scambiare le loro idee.

In onta dell'affermazione contraria della maggior parte dei giornali, pare certo che il signor Dewinck raccoglierà il *minimum* dei voti voluto dalla legge per convalidare la sua elezione. Vi sono già i 18 mila suffragi dell'armata, e si troveranno certo 15 mila borghesi fedeli all'insegna dell'unione elettorale per completare i 33 mila voti necessari. Anzi pare probabile che questa cifra sarà oltrepassata. Infatti ieri si osservò che i repubblicani votavano, malgrado le raccomandazioni fatte in senso contrario dal prefetto di polizia, il quale nella sua qualità di funzionario eliseista raccomandava l'astenzione.

Lo scrutinio di ieri sul domicilio di un anno ha fatto tutta la sera gran rumore nel mondo politico. In buona fede dietro le spiegazioni date da parecchi rappresentanti, la maggioranza era per la proposta, e ci vollero tutte le fatalità che si oppongono al suffragio universale per non lasciarlo prevalere questa volta. Una tale evidenza è ben anche maggiore se si considera che 37 montagnardi hanno persistito ad astenersi. Le astenzioni legittimiste furono 13, e le eliseiste 15, in tutto 65 voti di astenzione per diversi motivi. Se due di questi avessero votato bianco, il risultamento era tutto diverso.

Quando si pon mente che la pace sociale in Europa dipende forse dalla ristaurazione del suffragio universale in Francia e si vede quali meschine cause la tengono indietro, involontariamente si pensa a quel grano di sabbia, il quale, dice Pascal, se fosse stato riposto nella vescica di Cromwell avrebbe potuto mutare aspetto al mondo.

Un gran pranzo è stato dato ieri dal consiglio municipale di Parigi alle autorità civili e militari; vi era la maggior parte dei generali che hanno un comando a Parigi, i sigg. Magnan, Canrobert, de Cotte, Rewbell, Marullat, Sauboul, Renault, e accanto ad essi vedevansi membri di tutti i ministeri presenti, passati e futuri: i [illegible], Rouher, [illegible], Leon Faucher, [illegible] Chasseloup Laubat, Daviel, Turgot, Fortoul, Lefèvre Durutle, ecc. Il pranzo era bellissimo, ma tutti gli spiriti sembravano in preda ad una viva preoccupazione.

L'ufficio del consiglio municipale si è recato all' Eliseo per invitare il presidente ad un banchetto in occasione dell' anniversario del 10 dicembre. — Il presidente disse al signor Berger: « Più di tutto vi raccomando di non « far discorsi, noi ne fummo prodighi di so- « verchio e non sempre c' è andato bene. » A chi questa lezione?

Il maresciallo Soult è morto ieri l' altro nella sua terra di S. Amand.

Il signor Soult, ultimo superstite della creazione del maresciallato nel 1804 avrebbe compiuto il suo 83.o anno nel marzo venturo. Egli si era preso un raffreddore, giorni sono in seguito ad una passeggiata per tempo piovoso. Si era poi dichiarata una flussione di stomaco che aveva ceduto ad un trattamento energico, e già lo credeano in salvo, quando una malattia di cuore lo condusse a morte.

Il signor Maupas, prefetto di polizia, continua a far tener d'occhio il suo predecessore, signor Carlier. Questi gli ha scritto una lettera improntata di una fina ironia per denunciargli l' intenzione sua di andare alla caccia, e l' itinerario che si proponeva di seguire. Il signor Maupas rispose a questa mancanza felicitandosi altamente di avere intrapreso uno spionaggio che gli ha permesso di constatare come il signor Carlier nel tempo stesso che picchia alla porta dell'Eliseo, continua a visitare assiduamente il general Changarnier.

Per darvi la misura della confidenza che i nostri grandi personaggi ripongono nell'avvenire, io vi ho detto che il signor Véron avea comperato una terra in Olanda, e portava sempre seco due passaporti. Ora è il signor Molé la cui antiveggenza si è manifestata in questa congiuntura. Il signor Turgot, ministro degli affari esteri, apponeva la sua firma sopra un fascio di passaporti quando la sua attenzione fu richiamata dal nome del signor Molé e della signora Laferte sua figlia. Il sig. Turgot mise egli stesso i passaporti sotto fascia e li mandò al signor Molè con un viglietto gentile. Ma così non l'intendeva il sig. Molè il quale aveva fatto sottomettere questi passaporti alla firma per mezzo di un impiegato superiore degli affari esteri a lui dedito e incaricato di restituirglieli senza che la cosa si sapesse. Il signor Molè ha dunque considerato l'invio dei passaporti per mano del ministro come uno scherno, e glieli ritornò senza più accompagnarli con una parola di cortese ringraziamento.

In questo momento vi sono molte voci in giro sull'accademia francese. Il 18 dicembre è il giorno fisso per il ricevimento del sig. Montalembert; il signor Guizot è incaricato di rispondergli. Il signor Montalembert ha composto un discorso, la cui lettura, fatta dinanzi all'uffizio dell'accademia, durò quattro ore. Questo discorso è una specie di diatriba diretta contro la società attuale, fatta con quella censura severa che è propria dei nostri cattolici. L'ufficio ha ricisamente invitato il sig. de Montalembert a restringere a due ore la sua eloquenza.

Il signor de Montalembert, secondo l'uso, deve fare l'elogio del signor Droz suo predecessore, ma siccome questi era ad un tempo membro della sezione delle scienze morali e politiche, il signor Mignet lo prevenne pronunciando in questa sezione l'elogio del defunto immortale. Questa circostanza rende più difficile il lavoro del signor Mantalembert.

Quanto ai due stalli vacanti dell' accademia si considera la cosa come assestata.

Il signor di Musset che si è deciso a fare le visite comandate dall' uso, sarà nominato con grande maggioranza. Ritirandosi il signor Ponsard, egli è liberato del più pericoloso concorrente.

Lo stallo politico, quello del signor di S.t Priest sarà, credesi, occupato dal signor Berryer.

Aspettando l'apertura delle sale di conversazione, la società parigina usa ai quattro grandi teatri che godono sovvenzione.

All'*Opéra* la damigella Priora si cattiva l'ammirazione degli intelligenti e la sua fama di danzatrice è sicura.

Il *théatre français* rappresenta in questo momento, davanti a molti spettatori, una commedia del signor Jules Sandeau, col titolo di *Mademoiselle de la Seiglière.*

Il teatro italiano si rialza, ed è giusto il dire che il sig. Lumley si adopera a tutto uomo per giustificare la magra sovvenzione di 54 mila fr. che lo Stato gli concede.

Ecco un sunto del programma della stagione: Il tenore Guasco esordisce martedì nell'*Ernani*, e canterà altresì il *Fernando* di Bellini. La signora Frezzolini scritturata da ieri esordirà colla *Beatrice di Tenda.* La signora Sontag al suo ritorno d'Alemagna rientrerà il primo febbraio nella *Prova di un'Opera Seria.* Lablache fra pochi giorni nell'*Edmon* di Fioravanti.

Si fecero due proposte alla signora Alboni, e se ne attende la risposta.

La signora Stolz giunta a Parigi canterà all'*Opéra* italiana e francese. Il baritono Ferlotti esordirà nella *Maria di Rohan* e nei *Due Foscari.* Finalmente si rimetterà nel repertorio l'*Italiana in Algeri, Fidelio* e la *Figlia del Reggimento.*

Sfortunatamente non è vero, come annunziano più giornali, che madamigella Vagner sia impegnata per cantare quest'inverno al teatro italiano. Ma è vero ch'ella trattò col sig. Lumley per Londra, ove canterà nella primavera colle signore Cruvelli e Sontag. Ma all' *Opéra Français* e nell'*Africaine* di Meyerbéer la damigella Vagner esordirà a Parigi verso il fine del 1852.

L'*Opéra comique* è sempre in voga e scoperse ora una perla al conservatorio. Trattasi di una damigella Wertemberg che ottenne il premio all'ultimo concorso, e cui il direttore del teatro impegnò immediatamente per 3 anni, con paga progressiva di 15, 25 e 30 m. franchi. Questa giovane artista non ha che 18 anni e pare destinata a grandi trionfi lirici.

L'*Opéra comique* dà domani una nuova opera in 3 atti di Limmander, intitolata *Le Chateau de la barbe bleue.*

La ripetizione generale ebbe luogo ieri sera davanti un pubblico così numeroso come alle rappresentazioni.

Giorgio Sand fece rappresentare mercoledì scorso sul teatro del *Gymnase* un piccolo dramma che ha una delicatezza squisita, di cui solo quel [illegible] autore ha il segreto. È intitolato: *Le mariage de Victorine, ou la suite du philosophe sans le savoir.* Il dramma è poi ammirabilmente rappresentato.

— —

Madrid, 25 *novembre.* — La maggioranza degli uffici non ha preso in considerazione la proposta del sig. Moyano intesa a formulare un'accusa contro il presidente del consiglio. Nel 7 ufficio il presidente del consiglio per delicatezza avendo insistito per la presa in considerazione, l'autorizzazione fu accordata affine di dargli occasione di spiegarsi. — Il re e la regina, passeggiando al Prado furono l'oggetto di una affettuosa dimostrazione per parte della popolazione. (*Corrisp. litogr.*)

Berlino, 27 *novembre.* — Subito dopo la apertura della sessione le Camere si sono riunite ciascuna nel suo locale. Nella prima il conte de Rittberg fu eletto presidente colla maggioranza di 117 voti. Dopo aver regolato l'ordine del giorno, la Camera si separò colle grida di *viva il re.* — Nella seconda Camera presiedeva la seduta il decano d'età. Domani la Camera nominerà il suo presidente definitivo e i membri dell'ufficio.

La *Gazzetta d'Augusta* osserva che il discorso d'apertura fu accolto freddamente dal pubblico. Domani riporteremo il testo di questo documento.

Francoforte, 28 *novembre.* — Il duca di Nassau ha abrogato la costituzione del 1848. Il decreto dice: « La legge provvisoria del 5 aprile 1848 è abrogata. In avvenire vi saranno due Camere. La seconda Camera sarà composta di 24 deputati. (*G. di Franc.*)

Vienna, 27 *novembre.* — Viene assicurato che il ministro degli affari esteri del Montenegro, sig. Milakovic, abbia diretto uno scritto di un tenore affabilissimo al gabinetto austriaco, il quale contiene delle comunicazioni sopra le ultime volontà del defunto vladika, e nello stesso tempo l'assicurazione sulla premura per parte di quel governo pel mantenimento dei rapporti di buon' intelligenza esistente tra i due Stati. (*Corr. Ital.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — ***La Figlia del Proscritto*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino vincitore alla lotteria di Francoforte.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini, Romagnoli recita: *Il povero Fornaretto.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 3 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 [illegible]						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 70	80 70 75 80				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8bre »			880			
1850 » 1 agosto »			870			
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1618	1625			
» Banca di Savona						
Città di (4 0|0 oltre l'aut. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del *Gas* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savi. [illegible]						
M[illegible] presso [illegible] 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza.	Per tre mesi.
Augusta	253 1/4	253
Francoforte	211	
Genova	3 p. 0|0	
Lione	100	99 50
Livorno		
Londra	25 1[illegible] 1|2	25 0 1|2
Milano		
Napoli		
Parigi	100	99 5[illegible]
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	04	20	06
— di Savoia	28	64	28	68
— di Genova	79	22	79	35
Sovrana nuova	35	03	35	10
— vecchia	34	82	34	91
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 35 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie con dei *vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 56. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 4 Dicembre 1851. Num. 1218.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

La rigorosa proibizione alla quale è fatto segno il nostro giornale in tutti gli altri Stati d'Italia, non consentendoci neppure il beneficio del cambio coi fogli di quelle provincie, unitamente al loro ordinario silenzio sulle cose interne, è causa che a pochi e brevissimi cenni si debba ridurre la nostra cronaca per quanto risguarda l'Italia.

Ed invero non è nei giornali italiani che riceviamo alcuna notizia politica di momento. Quelli di Napoli sono pieni di particolari intorno a nuovi disastri di terra e di mare, prodotti dove dallo staripar delle acque, dove da violente bufere, dove da grandine o da terremoti

Il giornale di Roma dà alcuni cenni sui lavori spediti di colà all'Esposizione di Londra, e pubblica solenni rendimenti di grazie al governo ed alla commissione inglese per le cortesie usate agli espositori romani

Nei fogli del Lombardo-Veneto nulla; lettere private parlano invece di nuovi e maggiori rigori di polizia ed altri arresti.

Di Francia nulla d'importante. Il 30 novembre, che era il giorno indicato dagli allarmisti per lo scoppio della grande congiura bonapartista, passò tranquillissimo, senza alcun episodio che giustificasse in parte veruna quelle sinistre predizioni. Ciò non vuol dire che la condizione delle cose sia fatta migliore e che si debba negare ogni pericolo per ciò solo che in realtà non si siano effettuate le minaccie che si erano messe in corso. Il male esiste e vizia profondamente le basi stesse del sistema sociale francese, ed è impossibile che si sfugga una crisi più o meno violenta, più o meno pericolosa. Ma per ora le voci che andavano attorno furono chiarite dal fatto stesso premature. È per altro evidente che questo stato di cose, tanto anormale, non può durare a lungo.

L'elezione di Parigi si sta compiendo senza torbidi e senza rumore; ma il numero delle astensioni è considerevolissimo, ed è dubbio piucchè mai che alcun candidato sia per ottenere il *minimum* legale di suffragi che la costituzione esige.

Il governo inglese pensa a protrarre la proroga del Parlamento, e si crede che a questi giorni debbasi tener consiglio di ministri per deliberare sopra questo argomento.

L'associazione protestante ha ora concepito il progetto di spingere colla massima attività ed energia la sua propaganda nell'Irlanda, ed ebbe luogo non ha guari a questo scopo un *meeting* che riescì numerosissimo.

I giornali tedeschi pubblicano il testo del discorso d'apertura delle Camere prussiane, pronunziato dal presidente del consiglio, De Manteuffel, nell'assenza del Re, partito per l'Annover, in apparenza onde assistere ai funerali dell'or defunto re di Annover, in sostanza per veder di sottrarre il di lui successore all'influenza austriaca.

Il discorso della corona è sommamente sobrio in quanto concerne la politica, e mira invece di preferenza a far notare le migliorate condizioni della finanza dello Stato e del commercio nazionale. Sembra che sia stato accolto con favore.

L'altro fatto notevole che contengono i fogli tedeschi d'oggi si è quello dell'abolizione della costituzione del 1848 nel ducato di Nassau.

La Camera elettiva spagnuola ha respinto la proposta del signor Moyano, per la dichiarazione di accusa contro il ministero. Però verrà discussa, dietro istanza del presidente del consiglio, per fornirgli l'occasione di quelle spiegazioni che ha mostrato di voler dare alla Camera.

Un altro incidente alquanto disgustoso fu sollevato dalle osservazioni del signor Madoz relativamente alla somma stanziata in bilancio per la lista civile, che egli appuntò come eccessiva. Ma la Camera sul riflesso che mai questa spesa non era stata discussa, e che ripugnava alle consuetudini parlamentari il farla oggetto di pubbliche osservazioni, passò all'ordine del giorno.

Ma più grave dibattimento si prevedeva avrebbe avuto luogo sopra un'altra proposta, quella cioè del signor Olozaga, circa la inviolabilità dei deputati, e alla partenza del corriere stava per essere iniziata questa discussione.

Torino, 3 dicembre.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

La Prelezione. — *Una Lezione.*

Abbiamo pubblicata la prelezione del professore Melegari al suo corso di diritto costituzionale per questo anno universitario; e questo ci dispensa dall'entrare in minuti particolari che giustifichino il senso di quel discorso inaugurale. Ogni lettore attento avrà potuto vederlo chiaramente. Il professore discorreva della *moderazione* civile nel governo rappresentativo. Lungi dal considerarla come programma di un partito medio, o come dicono i francesi, di un *terzo partito*, egli la ravvisò sotto un aspetto nuovo quanto vero e fecondo; cioè come la negazione della forza in lotta con l'opinione, e come la manifestazione di quella forza che viene dall'opinione; trovò i governi costituzionali essenzialmente moderati, perchè fortissimi dell'opinione dei governati e armati di tutti i mezzi ordinari di governo; mostrò non potersi sperare la moderazione come condizione spontanea e durevole di reggimento ne' governi assoluti; sebbene qualche volta siasi veduta per virtù personale di alcun principe; nel che era necessaria tutta la bontà di un Traiano, o tutta la filosofia di un Marc'Aurelio per lottare contro i pericoli del potere arbitrario.

Riprovava poi giustamente la *moderazione* vaga ed incerta, senza bussola e programma quando è parola che vela un concerto di ambizioni, o un mercimonio di servilità e di favori: e si assume come motto di alcun partito raggranellato tra gli uomini senza consistenza dei punti estremi: quando tende in tal modo ad organizzare un monopolio di uomini *possibili*, come diconsi, di pervenire al potere, ponendo gli altri in una specie di fuorbando; quindi la corruzione elettorale, la servilità, il fastidio delle istituzioni liberali, le cospirazioni contro la legge fondamentale, e i cataclismi che travolgono gli Stati.

E muovendo da questi principii razionali confortati dagli esempi storici, intendeva chiaramente a commendare la formazione di due partiti egualmente costituzionali, di cui l'uno rappresenti l'elemento conservativo e l'altro quello del progresso; così che l'uno e l'altro possano compiere le rispettive evoluzioni sotto la prerogativa del Re, e prestare allo Stato la loro opera e il loro concorso nei giorni del sostare e in quelli del progredire.

Date queste condizioni: la guerra civile non è più nello Stato, l'oceano si agita, ma dentro i confini che gli ha imposti il Creatore; gli uomini de' partiti politici sono *avversarii* e non nemici personali: essi possono altamente stimarsi, prestarsi un benevolo concorso, eletti il potere nell'interesse pubblico senza conflitto nè angoscia, poichè tutti sono *possibili*, poichè a coloro che discendono' restano i diritti delle minoranze, e il *ius quærendi* per lo avvenire che essi rispetteranno nei loro rivali! « Uno de' principali « beneficii del sistema costituzionale (scri« veva un chiaro pubblicista) sta in ciò che « esso esaurisce gli uomini, e salva le isti« tuzioni. Ogni idea ha i suoi proseliti, ogni « dottrina i suoi cultori, ogni sistema i suoi « istrumenti che la sovranità nazionale, che « il potere monarchico, o il potere elet« torale prende o lascia secondo il bisogno; « così la nave dello Stato ha sempre il so« pravvento, e il suo meccanismo è forte di « tutte le convinzioni e di tutti i principii: « non vi è soffio della pubblica opinione che « non trovi una vela adattata che lo raccol« ga; non vi è molla che dopo aver giuo« cato in un senso sia forzata a giuocare in « senso inverso. » Abbiamo veduto l'illustre R. Peel alla testa del partito tory in Inghilterra combattendo lungamente la riforma doganale. Finalmente convinto da profondi studii sente il bisogno della riforma, e se ne fa promotore. Ma non appena ha assicurato il trionfo di una idea del partito wigh, alla quale avea preso non picciola parte il caso, dimette il potere nelle mani degli uomini che hanno il titolo della priorità di quella idea, e ponsi con 112 deputati del suo partito a sostenere il novello governo. »

Il modo in che fu compendiata la prelezione Melegari da un giornale costituzionale di Torino, ci fece pensare un istante che quel giornale avesse intenzione di farne un'arma offensiva di partito. Evidentemente ci siamo ingannati. Una dottrina che pone come cardini di un buon sistema rappresentativo la dualità nei partiti non può in modo alcuno far l'elogio di un sol partito, e men che di ogni altro, di un partito di mezzo

Ma che diremo de' dottori di un giornale anticostituzionale e sedicente religioso, che vedevano nella prelezione Melegari la proclamazione della guerra civile e del principio della forza? Vi è cosa più contraria nel mondo, alla guerra civile ed alla forza, di quel che richiama i partiti nei limiti della legge fondamentale, che li rende tutti capaci di governo con mezzi legittimi ed onesti: di quel che nega la efficacia della forza senza il soccorso della opinione, e ne condanna lo esercizio contro l'opinione istessa?

« *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* »

Ma di ben altra *dualità* che non è quella dei partiti politici, ha oggi dettato il professore di diritto costituzionale. La trattazione che ha cominciato in questo giorno riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato.

Nel corso di questo anno sarà studiato lo Statuto per articoli. Or l'articolo primo è così concepito: « La religione cattolica, apo« stolica e romana è la sola religione dello « Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tol« lerati conformemente alle leggi.»

Ma la spiegazione dello Statuto per articoli non è già fatta nel corso del Melegari in forma di semplici note o di osservazioni sul testo. Legando la presente trattazione con le cose dette nella precedente lezione intorno all'indole essenzialmente razionale del nostro Statuto, ed al movimento organico, per così dire, del sistema rappresentativo che disfà quelle cose le quali non han più ragione di essere nel mondo civile e genera quelle altre che rispondono ai tempi — egli osserva il movimento generale degli spiriti verso la quistione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e ne argomenta che gravi mutazioni si preparano in questa parte dell'organismo sociale. Di queste pensa doversi chiedere la divinazione allo studio razionale e storico de' rapporti che sinora furono tra le due società, la civile e la religiosa; epperò divide la trattazione in cinque parti, nelle quali: « 1. Osserverà dal punto di vista razionale l'indole propria del consorzio civile e del religioso, la natura e la forza de' vincoli che esistono tra loro; 2. Cercherà nella storia il modo in che i vincoli tra il dritto e la religione successivamente si strinsero, o allentarono o ruppero; 3. Indagherà se tali vincoli possono sussistere ed in quali termini mantenersi nell'ordine costituzionale; 4. Vien quindi la interpretazione dell'articolo primo dello Statuto in conformità de' principii razionali e della giurisprudenza costituzionale; 5. E finalmente lo studio delle quistioni speciali cui dà luogo il nostro diritto pubblico.»

La lezione di questo giorno fu dedicata allo esame razionale del consorzio civile e religioso. Ma si ingannerebbe chi alla parola *razionale* attribuisse il senso che comunemente le si dà di tutto ciò che esclude il sopranaturale e gli studi religiosi. La lezione del professore Melegari è stata razionale, ma nel demanio di quell'alta ragione che accetta le tradizioni universali del genere umano come unico scioglimento della enimma della esistenza, e dei destini dell'umanità. Movendo dal fatto primitivo della caduta dell'uomo e del riscatto, e derivandone la spiegazione della presenza del male sulla terra, e il principio della libertà umana, il professore di Torino è condotto a considerare il cristianesimo come proclamazione della dualità de' poteri religioso e civile, e protesta contro le teocrazie di Oriente che assorbivano l'uno entro l'altro. Parlando del domma della caduta e del riscatto accenna rapidamente alla splendida conferma che esso ha ricevuto da secoli nel demanio della ragione tuttavolta che ella si piacque ad esercitarsi negli studi etnografici e filologici: « esso sta scritto simbolicamente sulla pa« goda e sulla piramide, sul partenone e sul « pritaneo, nella basilica e nel panteon, « nei codici, nei canti, nei libri liturgici « di tutti i popoli. » Dall'indole propria ed essenziale della religione cristiana deduce quindi il principio della dualità e della separazione con una serie di investigazioni del più alto merito, le quali non ci è possibile compendiare, poichè stanno strettamente legate e in tanta copia nel dettato del professore, che con le idee di questa sola lezione qualche altro scrittore prolisso avrebbe fatto due volumi di molte pagine.

Sentiva senza dubbio il professore la necessità di scendere dall'altezza in cui cominciando pose l'argomento, onde guardarlo in più vasto orizzonte, onde fermare l'attenzione de' discenti sin da ora sul vero nodo della quistione, e così ha fatto con rapida e pur graduale transizione guardando sempre il problema dal lato dell' interesse religioso anche più che da quello del civile interesse. Ci manca lo spazio a seguirlo nel *parallelismo* della religione e del dritto, e delle conseguenze che ne scaturiscono nella storia dei vantaggi che il cristianesimo ha ritratto dai progressi della separazione; nella risposta a certe obbiezioni della scuola ultra-teologica. Ma ecco come dipinge la confusione che nasce dalla congiunzione delle due società: « Si congiunga la Chiesa, che per sua natura « vuol essere immobile con lo Stato, che per « sua indole vuol essere progressivo; si « congiungano il consorzio libero col con« sorzio forzato, la società che ha per legge « la verità, e per legislatore Iddio, con la « società che ha per legge l'opinione, e per « legislatore l'uomo, l'istituzione che ha « per nesso la carità, con quella che ha per « nesso la forza, l'ordine che ha la sua san« zione nell'eternità, con l'ordine che ha la « sua sanzione nel tempo; si pongono nella « stessa linea i simboli con gli statuti, i ca« noni con le leggi, le bolle coi decreti, si « confonda col credente il cittadino, il prete « col magistrato, l'altare col trono, il pasto« rale con la spada — e lungi dal conferire « alla ristaurazione umana, tanto la Chiesa « che lo Stato riusciranno a peggiorare le « conseguenze del decadimento primitivo. »

Noi deploriamo il difetto di spazio che ci costringe a terminare questa non analisi, non riduzione, ma semplice notizia della lezione con che il professore di Torino è entrato in un argomento vitale che già appartiene alla politica attiva: nè ci resta che a bramare la pubblicazione delle sue lezioni perchè lo spirito pubblico ne tragga lume ed indirizzo nelle discussioni della stampa, della tribuna, ed anche del foro.

Nella prossima lezione l' argomento sarà ravvisato dallo aspetto storico.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Credevasi che in questa tornata sarebbe venuta in discussione la petizione relativa alla Pinacoteca e ch'era stata messa all'ordine del giorno; ma, crediamo per assenza del ministro dell'interno, essa non ebbe ancora luogo. Non troveremmo parole abbastanza energiche per raccomandare la pronta spedizione di quest'affare, la cui importanza fu dimostrata con tanto eloquenti parole, diremmo, colla religione dell'artista, dal benemerito fratello del presidente dei ministri. Non basta l'urgenza, vuolsi un immediato provvedimento, e sono tre anni che l'imploriamo!

L'oggetto che venne in discussione fu la legge relativa alle casse di risparmio. Queste istituzioni sono rilevantissime e toccano le più ardue questioni della società e dell'amministrazione. Perciò a proposito d'esse si sollevarono delle questioni che sarebbero state più acconciamente ventilate ove si fosse trattato della legge comunale o della riforma amministrativa. Rimandiamo, quanto agli argomenti che si posero in campo, al nostro rendiconto della Camera, ed osserveremo solo che troppo spesso, come accadde oggi, la discussione si smarrisce in una folla di proposte, di emendamenti, di sotto-emendamenti, di correzioni talvolta di mere parole che protraggono senza pro la deliberazione. La Camera non trovandosi più in numero, non potè prendere ancora alcuna decisione.

Alcuni giorni sono facemmo onorevole menzione del forbito ed elaborato discorso che l'avv. Montagnini, sostituto procuratore del Re, pronunciava innanzi la R. Camera dei Conti in occasione della solenne inaugurazione dell'anno giudiziario. Ed ora siamo lieti di annunziare ai nostri lettori che il chiarissimo autore, cedendo alle istanze de' suoi amici e dei suoi uditori, acconsentì che venisse fatto di pubblica ragione.

Noi raccomandiamo vivamente questo scritto ai nostri lettori, perchè in esso vediamo esposte con molta dottrina storica e legale le origini, i progressi e le attribuzioni dei magistrati del contenzioso amministrativo in Piemonte, e trattata con molto acume di scienza e di esperienza la grave questione della convenienza e necessità di questa speciale giurisdizione.

E tanto più raccomandiamo questo discorso del sig. avv. Montagnini, in quanto che agitandosi ora precisamente la questione della conservazione o soppressione dei tribunali amministrativi, crediamo ch' esso valga a spargere molta luce sulla medesima, e sopra tutto a dimostrare quanto sia pericoloso l'esagerare certi principii teorici, buoni in loro medesimi, buoni anche nella pratica, se applicati con giusto criterio e con opportuna temperanza, ma fecondi d' inconvenienti e d'ingiustizie, se vengono spinti tropp'oltre ed applicati senza una sufficiente valutazione dei fatti e dei bisogni positivi e pratici della società e dell'amministrazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri:

Visto il progetto del riordinamento consolare consistente in un codice compilato e presentato alla nostra segreteria di Stato per gli affari esteri dal cav. Marcello Cerruti, agente e console generale, e barone Pietro Profumo, capo di divisione al ministero di agricoltura e commercio, e volendo provvedere affinchè questa importante e generale riforma sia condotta a termine nel più breve tempo possibile, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È creata una commissione con voto deliberativo incaricata di esaminare il progetto di riordinamento del servizio consolare all'estero, e di pronunciare definitivamente tanto sulla parte che dovrà essere sottoposta alla discussione del Parlamento, quanto su quella che dipende dalle attribuzioni del potere esecutivo.

Art. 2. Questa commissione è composta dei:

Cav. Domenico Deferrari, consigliere di cassazione e presidente.

Barone Tecco, nostro ministro, residente a Costantinopoli.

Cav. Giacomo Filippo Penco, ex-deputato e membro della Camera di commercio di Genova.

Conte Camillo di Castelborgo, primo ufficiale del ministero di agricoltura e commercio.

Cav. Cristoforo Negri, prof. di economia politica, capo della divisione consolare del ministero degli affari esteri.

Art. 3. Il cav. Marcello Cerruti ed il barone Pietro Profumo presenteranno alla commissione suddetta tutti gli schiarimenti che verranno richiesti in appoggio del detto progetto di codice, e ne sosterranno la discussione.

L'avv. Luigi Cerruti farà le veci di segretario della commissione suddetta, ed assumerà le funzioni del cav. Marcello Cerruti quando questi dovesse assentarsi dallo Stato per ragioni di servizio.

Il presidente del consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell' esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale,

Dat. Torino, addì 30 novembre 1851.

Vittorio Emanuele. *Azeglio*

Torino. — Vive sempre fra noi la memoria del cav. Giuseppe Gené, mancato, nel vigor degli anni, alla storia naturale, cui egli applicava con amor sommo, e che professava con tanto frutto in questa regia università.

S. M. il Re, che oltre di conoscere quanto le scienze contribuiscano alla felicità dei popoli, e quanto debba per conseguenza venire onorato e ricompensato il merito di coloro che giungono ad acquistarsi bella rinomanza nella eletta schiera dei dotti, ebbe, durante la sua educazione, più particolarmente occasione di apprezzare davvicino il sapere e le altre qualità esimie del benemerito professore Gené, volle dare, in udienza del 30 novembre ora scaduto, alla famiglia di lui un attestato della stima e della benevolenza che gli portava. Ordinò pertanto di suo moto proprio a sovraintendente della lista civile, nella circostanza in cui il primogenito del cav. Gené venne ammesso a mezzo posto gratuito nella regia militare accademia, di far corrispondere al detto regio stabilimento l'altra metà della pensione sui fondi della sua particolare cassetta, e ciò ad onta che non vi fosse alcuna vacanza nel numero, quantunque ben considerevole, delle pensioni stabilite sulla medesima particolare cassetta pel mantenimento di giovani agli studi nei vari stabilimenti e collegi dello Stato; anzi la M. S. determinò che la mezza pensione suddetta del giovane Gené non sia contemplata fra quelle come sovra fissate, e venga soddisfatta in eccedenza del fondo assegnato per una così benefica istituzione. (*G. Piem.*).

— Leggesi nel *Progresso*:

La *Gazzetta di Genova* ed il *Cattolico* hanno parlato di un emigrato siciliano stato ucciso da un altro emigrato siciliano. Essi hanno dato una falsa notizia. Comunque ambidue siciliani, l' ucciso e l' uccisore non erano emigrati.

Il Cascio da Salemi, stato pugnalato, era un ladro. Rioccupata la Sicilia dai borbonici

Satriano il nominò capitano di una compagnia d'armi, corpo irregolare di forza pubblica, che in Sicilia si recluta fra gente perduta ad ogni vizio, e che sovraintende alla sicurezza delle campagne. Il Vincenzo Patti, uccisore, comunque di maggior coraggio, è uomo della stessa risma.

Non si sa come nè perchè costoro siano venuti pochi mesi fa in Genova. Molti affermavano che fossero due spie: è certo però che non erano nè emigrati nè onesti uomini.

Il Cascio quando arrivò da Sicilia, diceva che obbligato dal direttore di polizia, Maniscalco, ad arrestare il Patti per furti da costui commessi, si negò, onde dovette fuggire per scampare alla vendetta che si sarebbe esercitata contro di lui. Fuggì pure l'inquisito, che pei suoi reati comuni non poteva rimanere tranquillo in Sicilia.

Noi non possiamo prestar fede a questi motivi della fuga. Ma quello che importa si è di conoscere la loro qualità. I giornali reazionarii avrebbero voluto usufruttuarne per gridare contro l'emigrazione. Però a questi signori mancherà la materia.

Genova, 3 *dicembre.* — *Dispacci del telegrafo elettrico.*

Questo municipio, nella seduta di ieri, ha deliberato un sussidio di Ln. 820 all'emigrazione italiana; passò quindi alla discussione dei varii articoli del bilancio.

I giornali di Cagliari del 29 non hanno notizie d'importanza. Sono le ore 10, e pel cattivo stato delle strade non è ancor giunto il corriere di Toscana. (*G. Piem.*)

Genova, 2 *dicembre.* — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Ieri dopo pranzo la dodicesima compagnia, seconda legione, nel momento di muovere verso il palazzo Tursi pel solito cambiamento di guardia, con esempio finora nuovo nella nostra guardia, *si sciolse all'improvviso,* allegandosi dai più per motivo la presenza di un sergente, cioè del noto Daguino ex-gerente della *Strega,* malviso dai suoi antichi amici per avere deposto in giudizio a carico dell'accusato dell'uccisione del maggiore Ceppi.

Così n'ebbero a soffrire i militi dell'undicesima, i quali dovettero rimanere al posto ancora 24 ore. Lo fecero senza esitare, per onore delle armi cittadine, ma non senza biasimare fortemente un atto che varrebbe a sciogliere la guardia se fosse imitato, cioè se i militi dovessero abbandonare il servizio ad ogni aspetto di men grata fisonomia.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 1 dicembre pubblica la seguente notificazione:

Luigi Milanese, nato e domiciliato a Santa Lucia, distretto di Conegliano, provincia di Treviso, d'anni 40, cattolico, ammogliato, padre di 4 figli, tessitore di professione, confessò, previa legale rivelazione del fatto, di aver nel giorno 19 febbraio a. c., verso le 3 ore pomer., con un cordone di filo da tessitore lungo due braccia, nella cantina della sua osteria strangolata l'ostessa Angesa Pasini, d'averla quindi coperta con due fasci di legna, e dopo commesso l'omicidio di averla spogliata di danari per l'importo di austr. ll. 1362 34 cent. e di effetti preziosi del complessivo valore di austr. ll. 1147 91 c.

Radunatosi quindi, il giorno 22 novembre andante, il consiglio di guerra in pleno, ha giudicato ad unanimità di voti doversi il sunnominato Luigi Milanese ritenere colpevole del delitto di omicidio con rapina a senso del 30 articolo di guerra e dell'articolo 90 del codice militare, in combinazione col proclama 10 marzo 1849 di sua eccellenza il sig. conte Radetzky, e come tale condannare alla morte colla forca.

Rassegnata tale sentenza a me tenente-maresciallo e comandante del VI corpo d'armata, ho trovato di confermarla e di ordinarne la esecuzione.

Pubblicata questa sentenza il giorno 22 corrente fu eseguita questa mattina 25 novembre 1851.

Treviso li 25 novembre 1851.

Barone Culoz *tenente-maresciallo.*

Roma, 28 *novembre.* — Leggesi nel *Giornale di Roma:*

Terminata la grande Esposizione di Londra, è tornato in Roma il signor Carlo Trebbi, che in qualità di commissario ha preso cura degli oggetti, che vi furono spediti dal governo pontificio. Molti di questi sono stati venduti, e altri, fra i quali i musaici dello studio Vaticano, che sono stati degni di ammirazione per la maestria e la finezza del lavoro, sono in viaggio alla volta di questa capitale. A dimostrare il pregio in che sono state tenute le nostre sculture, i musaici che sembravano leggiadre e delicate dipinture, i marmi lavorati, e in particolare l'alabastro da cui fu tratta un'ampia e preziosa tazza, i cammei, la seta, i legni, l'allume, i pavimenti di argilla colorita, la carta da stampare i rami, oltre la vendita, che se n'è fatta in Londra, ne fornisce prova bastante il giudizio pel quale parecchi di simili encomiati lavori o prodotti, hanno meritato la pregevole distinzione della medaglia di premio.

— La notte del 20 al 21 di questo mese, nel porto del Granatello in Portici, a causa di un forte temporale si spezzarono le corde che tenevano legati a terra quattro così detti *paranzelli* ed un *gozzo,* i quali perciò rimanendo in balìa dei flutti si fransero sulla scogliera denominata Peschiera Reale. Ogni sforzo per salvarli, adoperato dalle autorità locali, andò perduto. Fortunatamente però sui detti legni non v'era alcun individuo.

Napoli. — I giornali di Napoli del 23 p. p. sono pieni di dettagli sui guasti cagionati in tutto il regno dalle dirotte pioggie cadute in questi ultimi giorni.

Secondo il *Giornale delle due Sicilie* una fiumana spaventevole proveniente dal monte Vesuvio minacciò di inondare le vicine abitazioni, intercettando il pubblico transito e trascinando seco in mare una donna di avanzata età. Inutilmente si cercò il suo cadavere.

Nella notte del 21 naufragò nella marina del Carmine il brigantino inglese l'*Hebe.* La violenza del vento lo sbalzò sugli scogli dove intieramente s'infranse. Del suo equipaggio composto di nove individui, due perirono nelle onde, cioè il capitano del legno John Lambied ed un marinaio. Nell'istessa notte soffrirono più o meno danni altri 15 bastimenti.

A Castellamare, a Carleone, a Partinico e a Trapani i guasti cagionati dagli uragani e dalle pioggie sono di un'importanza positiva. A Castellamare rovinarono circa cento case.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 29 *novembre.* — La Regina ha nominato l'onorevole sir Ralph Abercromby, attualmente suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Re di Sardegna, a ministro plenipotenziario presso S. M. il re dei Paesi Bassi.

— Un consiglio privato sarà tenuto in Osborne-House sul fine della prossima settimana per procedere ad una ulteriore prorogazione del Parlamento. (*Morning Herald.*)

SPAGNA. — *Camera dei deputati. Tornata delli 25 novembre. Presidenza del signor Mayans.* — La discussione si raggira sul budget degli affari esteri.

Il sig. Madoz. Domando prima d'ogni cosa che si proceda alla discussione del budget della casa reale. — Il presidente della Camera: Io non saprei ammettere questa pretesa. Non si fece mai alcuna discussione su questo budget. — Il sig. Madoz insiste: il partito progressista tiene a che la sua opinione sia conosciuta su questa parte delle pubbliche spese. — La parola essendogli accordata, l'oratore esprime la sua disapprovazione sulla cifra della lista civile, la quale fu aumentata da 28 milioni a 34. La nazione non venne consultata nè su questo punto, nè sulla dotazione accordata al re, e neppure su quella che venne affettata a l'infante erede presuntivo del trono.

In questa animatissima discussione presero parte successivamente i signori Mon, Borrego, Bermudez, De-Castro, il presidente del consiglio, Mojano e Martinez della Rosa; quest'ultimo sostenne che, allorchè le Cortes accordarono 28 milioni per la lista civile della regina, non s'intendeva che tale cifra dovesse essere definitiva. L'incidente non ebbe verun risultato. Si procedette quindi alla discussione del bilancio degli affari esteri.

Il sig. Moreno Lopez combatte la politica esterna del gabinetto con molta veemenza, criticando soprattutto la condotta del ministro intorno agli affari di Napoli e degli Stati-Uniti.

Il ministro degli affari esteri difende gli atti officiali del gabinetto. Alla partenza del corriere il sig. Madoz rispondeva al ministro degli affari esteri.

Si crede che verso le 4 la discussione si aprirà sulla proposizione del signor Olozaga sull'inviolabilità dei deputati. Verranno primamente in discussione le proposte Bravo, Bermudez e Esteban, contrarii alle opinioni del governo intorno a questo soggetto.

Un numero straordinario di grandi di Spagna, di senatori, deputati e generali fecero visita a palazzo al duca e duchessa di Montpensier, felicitandoli del loro arrivo a Madrid. Del corpo diplomatico furono notati il conte d'Esterhazy, lord Howden e il generale Aupick.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *novembre.* — Apertura delle Camere.

Dopo il servizio divino celebrato nella cattedrale protestante, i membri delle due Camere si sono riuniti nella sala bianca del palazzo reale. Alle 11 i ministri sono entrati nella sala e dopo aver preso posto alla sinistra del trono, vuoto in seguito alla partenza del re e dei principi per Annover, il presidente del consiglio signor de Manteuffel ha dato lettura del discorso così concepito:

« Signori della prima e della seconda Camera. S. M. nostro graziosissimo signore, dovendo compiere un dovere sacro e doloroso, non può salutarvi quest'oggi sull'esordire dei vostri importanti lavori. Nella stessa guisa che sua maestà il re fu di Annover era venuta a Berlino per assistere alle esequie del nostro defunto re Federico Guglielmo III, il nostro graziosissimo signore non ha voluto esimersi dall'attestare pubblicamente colla sua presenza personale agli ultimi onori resi ad un augusto alleato, cui da lungo tempo era stretto per vincoli di amicizia, della sua sincera venerazione per le alte virtù di questo monarca e dell'interesse che porta alla perdita dolorosa che colpisce ad un tempo la casa reale di Annover e il paese.

« Con sua augusta decisione in data 24 novembre di quest'anno, S. M. il re mi ha pertanto incaricato di aprire a nome suo la sessione delle Camere e al tempo stesso di farvi alcune comunicazioni relative agli atti del governo di S. M. e alle misure che vi saranno immediatamente sottomesse. Le ordinanze pubblicate dal governo di S. M., le quali non furono ancora sottoposte al vostro esame, vi saranno presentate. L'applicazione coscienziosa dei poteri che le leggi vigenti mettono a sua disposizione, il sentimento d'ordine e di legalità che ogni giorno maggiormente si rafferma in tutte le classi della popolazione, hanno dispensato il governo di S. M. durante il tempo decorso dopo la chiusura della vostra ultima sessione, dal far uso del diritto attribuitogli di procedere per via di ordinanze e di ricorrere a misure eccezionali. Il bilancio finanziario per il 1852, che sarà sottomesso alla vostra decisione costituzionale tosto che sarà possibile, presenta per quest'anno un aumento comandato dalla necessità.

« Il governo di S. M., riservandosi di somministrarvi in proposito più ampi ragguagli, gode di poter dichiarare fin d'ora che le crescenti entrate offrono sufficienti risorse per coprire quest'aumento di spese, e che la situazione finanziaria in generale è soddisfacente.

« L'esposizione grandiosa dei prodotti dell'industria di tutti i popoli ch'ebbe luogo a Londra, alla quale il governo di S. M. è concorso con premura, ha di nuovo dimostrato in modo da renderci lieti l'alto grado di sviluppo che da noi hanno raggiunto l'agricoltura, il lavoro industriale e le arti nei loro rami diversi.

« Fra il governo e gli altri Stati appartenenti allo Zollverein si fecero modificazioni alla comune tariffa doganale, intese principalmente ad affrancare le materie prime per le fabbriche dei diritti che sovra esse pesavano alla loro importazione all'estero ed a facilitare il commercio di transito. In pari tempo una convenzione tendente alla riduzione reciproca dei diritti di navigazione sul Reno è stata fatta coi governi di Baviera, di Baden, dell'Assia granducale e di Nassau. Il governo di S. M. ha messo in esecuzione i due trattati, tenendosi sicuro del vostro assenso.

Al pari di queste misure il trattato conchiuso dal governo di S. M. con quello del regno di Sardegna eserciterà un'influenza salutare, mentre che il trattato 7 settembre scorso col regno di Annover, apre allo sviluppo di tutto lo Zollverein un avvenire pieno di speranza per tutti i suoi rami di produzione e di commercio.

Il governo di S. M. ha visto con una vera soddisfazione che le voci più influenti nell'Alemagna settentrionale e meridionale hanno riconosciuto l'importanza della misura presa dalla Prussia nell'interesse ben inteso di tutte le parti interessate, e non vi ha luogo di dubitare che le imminenti deliberazioni sulla riorganizzazione dello Zollverein conducano ad un risultato soddisfacente facendosi appropinquare allo scopo, cioè all'unione doganale di tutti gli Stati tedeschi. Dei progetti su tutte queste materie saranno sottomessi alle vostre deliberazioni ed alle decisioni vostre a mente della Costituzione.

« La convocazione delle antiche Diete provinciali come rappresentanze provinciali interinarie per l'elezione delle commissioni distrettuali rese necessarie dalla legge sull'introduzione di un'imposta sulla rendita, e per valutare i loro obblighi comuni, ha offerto nello stesso tempo al governo di S. M. il destro di raccogliere, a proposito delle obbiezioni innalzate contro la legge comunale, il parere delle assemblee che più particolarmente debbono essere in grado di giudicare delle considerazioni politiche che vi si connettono. Queste deliberazioni hanno prodotto copiosi materiali per i progetti di legge che saranno a voi presentati intorno a questa materia.

« In alcune parti della monarchia sciaguratamente si ebbe a lamentare un cattivo raccolto, ed in diversi indirizzi su questo proposito indirizzati al governo di S. M. si manifestarono diversi timori. Il governo ha creduto di dover evitare di manomettere la libertà di commercio ed i diritti di proprietà, giacchè questo mezzo invece di raddolcire aggrava il male, e si lascia andare alla speranza che la libertà di commercio da una parte, e dall'altra le cognizioni agricole di un popolo intelligente, renderanno inutile il suo soccorso. Il governo di S. M. si riserva, per riguardo ad altri progetti, di farvi comunicazioni al momento che vi saranno presentati.

« Signori, il re nostro padrone mi ha ancora specialmente incaricato, esprimendovi il suo rammarico di non potervi salutare in persona, di attestarvi la confidenza che anche questa volta voi lavorerete con vedute leali e concordi a far prosperare il paese, e contribuirete all'accompimento delle condizioni sotto le quali soltanto lo sviluppo forte e indipendente della Prussia sarà possibile. In virtù dell'ordine reale che mi è stato impartito, io dichiaro aperte le Camere. »

Dopo la lettura di questo discorso i membri delle due Camere proruppero in un grido tre volte ripetuto di *Viva il Re,* poi ciascuna Camera si trasferì nel suo locale.

(*Monitore Prussiano*).

Francoforte, 28 *novembre.* — In una delle prossime sedute della Dieta germanica la commissione degli affari militari farà un rapporto, a termini del quale avrà luogo un'immediata ispezione dei contingenti più deboli.

— La commissione della marina ha trasmesso alla presidenza il suo rapporto sulla flotta tedesca. Un termine di 3 settimane è stato concesso ai ministri per domandare istruzioni. Così il voto sulle proposte della commissione non avrà luogo che verso la metà di dicembre. (*Gazz. di Colonia*).

Oldenburg, 25 *novembre.* — Quest'oggi ebbe luogo una seduta preparatoria della Dieta che deve decidere la revisione della costituzione. Per procedere alla revisione si richiedono i 2/3 dei voti, che difficilmente si otterranno; perciò il governo vorrebbe una revisione transitoria nel senso che delle modificazioni possano essere fatte colla semplice maggioranza. (*Idem.*)

AUSTRIA. — Vienna, 28 *novembre* — Per incarico di S. M. l'imperatore i generali ed uffiziali di stato-maggiore austriaci di guarnigione nell'Holstein si recarono ad Annover per assistere alle esequie del defunto re Ernesto Augusto.

— Corre voce essere arrivato all'ambasciata d'Annover Apresso questa corte un dispaccio circolare del governo annoverese, contenente un programma della linea di condotta nella politica rimpetto all'estero che verrà tracciata dal medesimo.

— La banca tiene in questa settimana le sue sedute giornalmente. Oltre di ciò veniamo a sapere che i principali capi di questo istituto hanno avuto parecchie conferenze col sig. ministro di finanze. Come udiamo sarebbe stato deciso come una misura indispensabile l'attuazione della riforma della banca, per cui le relative determinazioni non dovrebbero farsi attendere guari.

— Il ministero di finanze ha ordinato, che pel legno di quercia il quale viene esportato dall'Austria per mare, si dovrà pagare da qui innanzi oltre il dazio esistente un sovradazio di 10 a 20 fiorini per ogni cento piedi cubi, secondo cioè questo legno sia adatto o meno alla costruzione navale.

— In seguito ad un'ordinanza imperiale, a quegli impiegati che fuggirono durante la rivoluzione, ma che in seguito vennero di nuovo accettati in servizio di Stato, verrà conteggiato al tempo del prestato servizio anche il tempo scorso durante questa assentazione.

— Quanto prima seguirà la pubblicazione della nuova legge sull'osservanza delle domeniche ed altre feste di precetto. Le norme vigenti in proposito finora datano fino dal 1803, però, a quanto udiamo, i punti principali compresi nelle medesime vennero adottati anche nel nuovo progetto con poche modificazioni.

— Il rinomato letterato dott. Lettons ha compilato un catalogo ordinato scientificamente di tutte le opere ebraiche e rabbiniche che si trovano nell i. r. biblioteca di corte in Vienna.

— I vescovi ungheresi qui convocati si occupano presentemente della questione della riforma claustrale, onde decidere sui progetti compilati a tal uopo dal ministero.

DANIMARCA. — Copenaghen, 26 *novembre.* — Leggesi nel *Boersenhalle*.

Nella seduta di ieri il signor Campmann ha interpellato i ministri sulla situazione politica del paese. Egli ha chiesto a quale epoca il ministero credeva poter dare alla Camera gli schiarimenti promessi a questo riguardo. Si tratta di vedere, disse l'oratore, se abbiamo un governo con un sistema politico, o solamente dei ministri che disimpegnano le loro funzioni senza aver nessuna mira.

Il primo ministro rispose: Il ministro si è adoperato per sistemare gli affari del paese, ma è impossibile fissare fin d'ora il momento in cui il governo potrà fare alla Dieta una comunicazione relativa agli affari esteri. Per conseguenza non vi ha luogo di dar seguito a quest'interpellanza.

Questa proposta fece mal senso nell'Assemblea. Il sig. Skan propose un ordine del giorno così concepito: « Il ministero non ha l'intiera confidenza della Camera. » — Il ministro degli affari esteri cercò di scusarsi, dicendo che le trattative iniziate colle potenze estere erano tuttavia pendenti; egli soggiunse che gli articoli pubblicati dai periodici esteri sulle intenzioni del governo erano erronei e non bisognava aggiustarvi fede; e disse terminando, che i ministri erano pronti a dare la loro demissione se ciò poteva giovare al paese.

Il sig. Orla Lehmann propose di presentare un indirizzo al re, ma il presidente propose alla Camera di chiedere la discussione sulla interpellanza. Questa proposta essendo stata adottata all'unanimità, le interpellanze non ebbero seguito. La proposta del signor Orla Lehmann sarà messa all'ordine del giorno per la prossima seduta.

Il ministro delle finanze presenterà domani al Volksthing (Camera del popolo) un progetto di legge sulla garanzia dell'interesse per la continuazione della ferreria di Roeskilde e un altro progetto tendente a introdurre l'imposta sulla rendita per lo spazio di 5 anni, cominciando col primo gennaio 1853.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito delle interpellazioni dei senatori Musio e La-Marmora al ministro della guerra.*

La seduta incomincia alle ore 2 3/4.

Il sen. segretario Cibrario legge l'atto verbale che viene approvato.

Sen. Musio seguita le sue interpellanze al ministro della guerra. Il ministro non ammette l'urgente necessità di una forza in Sardegna. Io invece la riconosco e mi appoggio alle più solenni testimonianze delle autorità giudiziarie, amministrative e provinciali. L'intendente di Nuoro, se ha potuto scrivere che la leva ebbe un esito felice e insperato, non ha però taciuto, come emerge da'suoi dispacci ai ministri dell'interno e della guerra, di esser pressato dal bisogno di una maggior forza e di non poter più rispondere dell'ordine in quella divisione. V'è di più: quell'intendente ne'suoi dispacci asserisce di esser rimasto senza truppa e di aver dovuto adoperare gli impiegati dell'ufficio per far le guardie delle carceri. Certo vi sono carabinieri nell'isola, ma a quale numero salgono essi? l'anno scorso erano 75, ora sono 50; e il servizio di costoro si restringe ad accompagnare i rei ai pubblici dibattimenti e ricondurli in carcere. Legge varii altri dispacci dai quali risulta una profonda necessità di un aumento di forze, senza il quale i disordini non potranno che raddoppiarsi. Perchè il ministro della guerra non ha in due anni organizzata tale forza? Forse che gli mancavano i mezzi? Se nel perturbamento generale dell'Europa taluno volesse sbarcare in quell'isola per alzare bandiera di ribellione, con somma facilità riescirebbe a raccogliere una gran mano di uomini che lo aiuterebbero nel pravo disegno. Il ministro adduce motivi di umanità: dice non potersi, non doversi perciò mandare colà i carabinieri. Ma che è della severità della disciplina militare? Chi è quel soldato che oserebbe infrangere tale disciplina impunemente? D'altra parte nel 1822 furono mandati carabinieri nell'isola e vi stettero undici anni senza muover lagno, anzi significando ad ogni ora il loro contento: perchè non sarà così nel 1851? Non vi si manda forse ogni maniera d'impiegati? L'umanità parli anche in favore della Sardegna, così fieramente malmenata e travagliata. Dicesi non essere necessario l'aumento di forza: ma a fronte dei tanti dispacci ch'io reco a testimonianza, come si può dire il contrario? Si oppugnò esser cagione di disordini l'applicazione alla Sardegna della nuova legislazione. Ma la mitezza delle leggi penali è prova di civiltà: le istituzioni liberali sono utili a qualunque stato di progresso umano.

Ministro della guerra Non nego gli eccitamenti che mi vennero fatti; non nego le istanze che ebbi da varie autorità per accrescere le forze in Sardegna: nego di non aver fatto nulla. Non ho forse cambiati tutti i corpi? Non vi ho forse posto cinque battaglioni dei quali due si possono dire di truppa scelta? La somma della forza sale ora a 2121 uomini; questa forza sarà accresciuta da una parte delle reclute della leva, e in seguito a calcoli esatti salirà a uomini 2582. La forza, nel 1846, era di 2684, di cui 250 uomini erano detti *guastatori,* i quali, anzichè porgere nuova forza, la toglievano, perchè bisognava custodirli. Dunque la forza è attualmente superiore a quella che non era negli anni andati. Dicesi, che quantunque tale, essa non è sufficiente: ma io non veggo ancora la resistenza alla legge; e finchè la forza non abbia fallito a se stessa, finchè alla vista di pochi cavalleggieri ogni ammutinamento scompare, non posso dire che la forza difetti. L'interpellante preferisce i carabinieri reali ai cavalleggieri. Qual differenza passa fra loro? L'uno e l'altro corpo non è forse destinato al servizio della pubblica sicurezza? Vuole forse che si assimilino? Ma io ho la ferma convinzione che la fusione sarebbe la rovina e dei carabinieri in terraferma, e dei cavalleggieri in Sardegna. Chi è che ignora la difficoltà somma che sorge tra noi a completare il corpo dei carabinieri? e la ragione di questo si è che troppo rari, troppo preziosi requisiti si richiedono nel carabiniere: egli deve saper ben leggere, essere bene impersonato, avere moralità, ecc. Io ho forza bastante perchè la disciplina militare non sia infranta da chicchessia, e i carabinieri, quando fossero mandati, ubbidirebbero prontamente. Ma allora si farebbe nella terraferma un vuoto che assai difficilmente si riescirebbe a compiere. Del resto gli uomini dell'isola possono molto meglio adempiere il servizio di pubblica sicurezza che non quelli di terraferma. Conchiudo dicendo che ove occorrano maggiori disordini e si facessero richieste di nuove forze, non avrei difficoltà ad aumentarle: solo mi veggo nell'impossibilità di provvedere colà alla sicurezza pubblica coi carabinieri reali.

Ministro dell'interno. I documenti lettisi dal senatore interpellante richiedevano per l'indole loro che non si fossero pubblicati; del resto questi documenti fanno ampia prova che la Sardegna non fu mai abbandonata dal governo. La forza

esiste in una quantità che prima non esisteva: finchè non vi è vera resistenza ad essa, non è necessaria una forza maggiore. Dissi essere cagione dei disordini che succedono in Sardegna, l'applicazione che si fa quivi della nuova legislazione; e ciò è vero perchè la mitezza delle leggi per sè non è atta a far crescere la civiltà. Il porto delle armi che prima era punito colla galera è ora non pure punito coll'arresto. La libertà è sempre bella, ma non quando trasmoda in licenza. Deploriamo tutte le condizioni della Sardegna: piglieremo misure energiche per provvedervi, e faremo come per lo passato, non abbandonandola mai.

Sen. Musio. Il ministro della guerra nega la necessità dell'aumento della forza, mentre l'approva ne' suoi dispacci. Ripeto e dichiaro nuovamente, coll'appoggio dei fatti, coll'appoggio di documenti ufficiali, che la forza non c'è. Vi sono difficoltà a raccoglierla? ma perchè non le vince il ministro? Forse che gli mancano i mezzi? I cavalleggieri non bastano, perchè la competenza intellettuale non si crea. Mi si muove rimprovero perchè io abbia fatto palesi questi documenti; ma a chi appartengono essi? Non appartengono forse allo Stato? In Francia, in Inghilterra non si presentano forse spontanei quando sono necessarii? La sola eccezione che suol farsi è ai documenti diplomatici. Io perciò propongo, in nome dello Statuto, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udito lo stato della pubblica sicurezza in Sardegna, e sperando che il ministro della guerra vi provvederà nel momento con qualunque forza, ed in progresso collo stabilimento dei carabinieri reali, passa all'ordine del giorno. »

Ministro delle finanze. L'intero gabinetto è risponsabile della condotta del ministro della guerra. Il ministro ha provato di aver fatto, ha provato di aver dato disposizioni tendenti a modificare lo stato delle cose in Sardegna. Se i provvedimenti non han finora dato verun frutto, si aspetti e si sospenda perciò a portare un giudizio definitivo. Io sono pure d'avviso che, per far rifiorire la pace in Sardegna, non basti l'aumento delle forze. I carabinieri che vi erano prima, erano rivestiti di un'autorità, dirò così, economica, epperciò maggiore di quella che non hanno di presente; quindi se dovessero restringersi al puro servizio che fanno ora in terraferma, non se ne trarrebbe verun risultato. La Sardegna, per le sue circostanze topografiche richiede una forza simile a quella dei cavalleggieri. I carabinieri a piedi non vi farebbero frutto. Il ristauramento dell'ordine in quell'isola, più che da un aumento di forze, devesi aspettare da provvedimenti eccezionali, i quali, quando corra il bisogno, saranno dal ministero chiesti al Parlamento.

Sen. Musio. La solidarietà deve emergere dai fatti. Dai documenti emerge che tutti gli altri ministri dicono al ministro della guerra: *mandate forze in Sardegna*: e il ministro della guerra sta sul niego, sta sordo. Dunque la volontà di uno ha soverchiato la volontà di tutti. Chi non fa a sufficienza, non fa nulla. Mentre a se stessi e poi a tutto il mondo non è lecito neppure ai ministri. Ripropongo l'ordine del giorno in nome dello Statuto.

Ministro della guerra corregge un'espressione troppo viva scritta in un dispaccio in risposta al ministro dell'interno, che cioè erano troppo *incalzanti* le sollecitudini sue per volere un aumento di forze, il quale dal dicastero della guerra non era creduto necessario.

Sen. Alberto Della Marmora dichiara che il corpo dei cavalleggieri è pessimamente acquartierato e mancante di tutto: essi si sacrificano con ammirabile abnegazione, ma non possono, non sanno fare la polizia preventiva, perchè la maggior parte di essi è illeterata. È necessario stabilirvi una scuola per crearvi soggetti passabili, è necessario riformare la contabilità, è necessario il rifare le caserme. La Sardegna non potrà mai dire di essere pareggiata al continente finchè non abbia il servizio dei carabinieri. Il lasciarvi i cavalleggieri è lo stesso che fare sciupio di danaro.

I carabinieri lasciarono in quell'isola un bel nome di sè perchè non facevano servizi odiosi, e quando furono richiamati, un prelato sclamò: *Vogliono dunque che torniamo ad ammazzarci!* Gli è vero che non fu finora fatta veruna opposizione alla forza: ma guai se ciò avvenisse! Nè certo da questo deve il ministero trarre l'induzione che non siavi necessità di maggiori forze.

Ministro dell'interno. Il gabinetto intero respinge l'ordine del giorno, perchè è solidale in ciò che ha fatto, e in ciò che sia per fare il ministro della guerra. Esso ha fiducia che la forza basti; quando ciò non sia, la accrescerà. Quanto alla scuola degli allievi già si pensa a stabilirla; quanto alla contabilità, è cambiata; quanto alle caserme, se una volta vi potevano stare i carabinieri, ben possono starvi i cavalleggieri.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a dimani alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della seduta del 2 dicembre.

Berti. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Ma la discussione è chiusa.

Berti. Dal momento che sono accusato, debbo anche avere il dritto di difendermi. Io mantengo pienamente le mie asserzioni, non voglio entrare nelle intenzioni del deputato Menabrea; ma io dico che il sue sistema conduce dirittamente a questo risultato.

Ministro delle finanze. Io non entrerò nella questione personale che ha occupato i due oratori, abbenchè creda essere facilissimo spiegare e l'una e l'altra opinione. Io credo, che presi in complesso i popoli liberi, pagano di più, ma per la ragione che sono molto più ricchi.

Pescatore. Questo è uno screditare lo Statuto.

Ministro delle finanze. Mi scusi. Se vuol consultare il bilancio dell'Inghilterra con quello della Russia, gl'inglesi pagano tre volte di più rispetto alla popolazione, ma meno riguardo alla ricchezza, e ciò è una verità economica. Con ciò non si accusa il sistema delle libere istituzioni, poichè se si volesse dire che la bontà delle istituzioni debbe misurarsi in ragione inversa delle somme che si spendono si verrebbe a conchiudere che il governo della Turchia è il migliore (*ilarità*). Io respingo questa teoria, e asserisco che la bontà delle istituzioni non si debbe misurare dal numero delle gravezze che pesano sopra il popolo. Ho stabilito questa verità per rendere accetto lo Statuto, non per iscreditarlo. Mi spiegherò sull'ordine del giorno dell'onorevole Berti. La prima volta che ho combattuto la proposta Pescatore, dicevo che la sua proposta aveva per me un difetto capitale, pel motivo che il ministro non chiedeva un voto di approvazione su di un sistema finanziario, ma di rimandarsi la discussione dei principii alla futura sessione.

Non chiedevo un voto di fiducia: ho detto di non darsi allo stesso un voto di sfiducia che sarebbe stato lo stesso che dare un voto di fiducia ad un deputato che è sicuramente una delle glorie dell'opposizione. Lo stesso oggi ripeto. La discussione si è versata sulle generalità, non siamo entrati nei particolari in niuno dei due opposti sistemi, e credo che la Camera non sia oggi più illuminata di prima per pronunciare un voto sulla politica finanziaria del ministero. Bisogna addentrarci, per risolvere se debba procedersi sin d'ora alla cancellazione dei residui, alla perequazione provvisoria; ma come farsi ciò senza rimandare alle commissioni speciali tali esami? Si violerebbero lo spirito del nostro regolamento, lo spirito delle nostre istituzioni. Credo che la Camera deve sospendere per opportunità a pronunciare in uno dei due sensi, accordando al ministero una mora di 40 giorni, ed adottare l'ordine del giorno del deputato Berti come quello che conserva alla Camera la piena libertà.

Presidente. Darò lettura dell'ordine del giorno del deputato Berti:

« La Camera, considerate le condizioni finanziarie quali risultano dalla presente discussione, intendendo di mantenersi libera nella scelta dei provvedimenti atti ai risparmi, passa all'ordine del giorno. »

Ministro delle finanze. Io l'accetto.

Valerio. Domando la parola sull'ordine del giorno Berti.

Presidente. Si deve prima votare sull'ordine del giorno puro e semplice.

Valerio. Allora aspetterò l'ordine della discussione per combattere l'ordine del giorno proposto dal sig. Berti.

Presidente. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice.

Dopo prova e contro-prova è respinto.

Valerio. Se venne respinto l'ordine del giorno puro e semplice, sarà certamente nella stessa sorte quello del deputato Berti, il quale altro non stabilisce che la Camera si riserva la pienezza del suo giudizio, ma sfido a farsi il contrario. Il ministro non chiede un voto di fiducia, ma che si sospenda ogni giudizio; e Pescatore non ha promosso un voto di sfiducia contro il ministro. Il ministro ha detto accettare la perequazione ove fosse possibile, e la Camera dovrà vedere se si possono evitare le imposte. Paragonate i due sistemi Pescatore e Cavour, e non trovate opposizione di sostanza, ma di ordine di discussione, e perciò chiedo respingersi l'ordine del giorno Berti ed accettare quello di Pescatore.

Presidente. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del deputato Berti.

È appoggiato.

Pescatore. Se mi permette domanderei una spiegazione al ministro.

Ministro delle finanze. Dica pure! (*risa a destra*).

Pescatore. Se il ministro non ha voluto promuovere controversia sui principii, perchè il giorno dopo presentò un progetto d'imposta. Se i deputati Berti e Rosellini non hanno altra obbiezione a fare alla mia proposta, se non quella di temere un voto di sfiducia al ministero, la Camera potrebbe votare la seguente premessa: « Ritenuta l'unanime dichiarazione dell'autore e dei difensori della proposta, che essa non implica, nè può implicare nessun voto di sfiducia al ministero, passa alla votazione della proposta medesima. »

Ministro delle finanze. Non so in verità su di chi è rivolta l'interpellanza Pescatore, mentre ha insistito sulla sua proposta.

Pescatore. Sulla esecuzione delle imposte.

Ministro delle finanze. Non è legge d'imposta, ma si può dire una legge di bilancio, una temporaria diminuzione di stipendii, nè credeva che una proposta di riduzione avesse destato l'opposizione di un membro dei più solleciti fautori dell'economia. Ho più volte fatto rilevare le differenze del mio sistema e quello del deputato Pescatore, abbenchè il signor Valerio affermi in contrario; in giudico non convenevole procedere ora alla riforma dei residui, e Pescatore la esige al momento; egli vuole imporre obbligo al ministero di presentare una legge di perequazione provvisoria, ed io non mi uniformo, in modo che se la Camera mi obbligasse, dovrei lasciare il portafoglio e sedere nei banchi dei deputati, e ben si vede che la premessa formulata dall'onorevole Pescatore al suo ordine del giorno per nulla cangia lo stesso, ma lascia il ministero sotto una censura. Prego quindi la Camera a votare sull'ordine del giorno del deputato Berti.

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno dell'on. Berti.

È approvato.

Presidente. L'ordine del giorno reca la relazione sulla petizione relativa alla *Pinacoteca*.

Valerio. Sarebbe opportuno rimandarla a domani mancando il ministro dell'interno.

Presidente. Sulla legge delle casse di risparmio vi sono pel primo articolo tre proposte.

Art. 1 della prima commissione.

Le casse di risparmio create dai municipii e quelle stabilite con decreti reali, per cura di altri corpi morali, o di associazioni di cittadini godono dei seguenti vantaggi.

Art. 4. Della commissione, relatore Valerio.

Le casse di risparmio già istituite ed approvate; quelle che verranno create dai municipii, ovvero con autorizzazione di decreti reali stabilite da altri corpi morali, ed associazioni di cittadini, godranno dei seguenti vantaggi.

Articolo primitivo del ministero. « Nessuna cassa di risparmio potrà essere istituita senza avere riportata la previa autorizzazione del governo.

Aggiunta del ministro delle finanze « Questa autorizzazione però non sarà necessaria pei municipii i quali si renderebbero formalmente garanti degl'impieghi delle casse per essi istituite.

Ministro dei lavori pubblici. In questo primo articolo è la differenza positiva tra il ministero e la commissione, poichè questa esige che i municipii potranno istituire casse di risparmio senza l'autorizzazione governativa, e il ministero stabilisce come necessaria e principale la governativa sanzione, tanto pei deponenti che pei municipii. Non s'intende restringere la libertà dei municipii, non essendo le istituzioni di tali casse un atto d'amministrazione, ma bensì è scopo principale mettere in rapporto le casse di risparmio con quelle di deposito e stabilire regole generali e norme positive.

Michelini. Trovandosi oggi assente l'onorevole deputato Josti, io rompo una lancia in suo sostegno, e contro il signor ministro dei lavori pubblici. Si sostenne dal deputato Josti la libertà assoluta dei cittadini, nei municipii, nei corpi morali per istituire casse di risparmio, e il ministro esige la sanzione reale. Il decreto regio, lungi dal facil tare tali benefiche istituzioni ne ritarda, ne impedisce l'effetto, poichè tutto quanto deve passare sotto le ministeriali dipendenze non può essere che vincolato. Le comuni devono essere discentralizzate e non creare delle leggi per vieppiù renderle soggette alla centralizzazione. Il governo nelle istituzioni di tali casse dovrà solo reprimere gli abusi, e non immischiarsi nelle istituzioni delle stesse.

Mellana. Sostiene l'articolo presentato dal relatore Valerio.

Bellono. La quistione principale consiste se le casse che si fonderanno dai municipii debbano riportare la sanzione governativa, o andarne esenti. È difficile risolvere il dubbio se non ci facciamo esatta ragione dei rapporti tra le casse di risparmio e quelle governative o di deposito; e dopo ciò si vedrà l'opportunità, la giustizia, e la convenienza di sottoporre gli statuti all'approvazione del governo. E tale autorizzazione riguarda pure la natura intrinseca di dette casse, che altro non sono che una istituzione di credito, una banca, che devono essere riconosciute ed approvate con real decreto.

Ponza di S. Martino. Ritengo in massima che l'emancipazione dei comuni sia opportuna, e che da essa può venire quella educazione politica, senza la quale il governo costituzionale sarà piuttosto una mera illusione che una realtà. Ma si deve fare notevole differenza pei prestiti, e perciò non vorrei che per ora si emancipassero i municipii pei fatti di prestito.

Valerio. La sorte delle casse di risparmio dipenderà in gran parte da una legge organica non ancora tracciata, e che nearno un germe havvi in questa che stiamo discutendo. La Camera nel tempo della discussione organica traccerà le linee tra il governo e i municipii, ma ora non è tempo. Tre sono i sistemi che stanno occupando gli onorevoli deputati: quello di Mellana in sostegno della commissione; il secondo è quello proposto dal ministro delle finanze e da cui la commissione recede; l'altro e quello del ministro dei lavori pubblici, il quale asserisce non essere regolare di versarsi i fondi delle casse di risparmio in quelle di deposito senza che il governo ne sia informato. Le casse di risparmio non sono governative, e perciò non debbono correre il destino del debito pubblico, esse sono amministrate nell'interesse delle provincie, e colla garanzia del Parlamento. Insisto quindi che libere siano le istituzioni della casse di risparmio che si vorranno dai municipii fondare.

La banca d'Italia era munita di un decreto, ma questo quale guarentigia le diede nella sua fallita? Signori, nulla influisce il decreto se non a vincolarne le istituzioni.

Voci. A domani! A domani!

La seduta si scioglie alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Relazione sulla petizione per la Pinacoteca reale.

Seguito della discussione sulle casse di risparmio.

Discussione sul bilancio passivo d'agricoltura e commercio.

Progetto di legge del deputato Sineo.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Proposta del deputato Lione. — Seguito della discussione della legge sulle casse di risparmio.*

La seduta è aperta alle due 1/4.

Si legge il processo verbale, il sunto di petizioni, e si procede all'appello nominale per non esser la Camera ancora in numero.

Lione. Desidererei fare una proposta alla Camera.

Presidente. Parli pure.

Lione. Il difetto in cui si trova sovente la Camera a poter completare il numero dei deputati necessario a qualsivoglia deliberazione rende tarda e lunga l'opera del Parlamento. Io quindi proporrei che la Camera invitasse la presidenza a scrivere ai deputati che ancor si trovano nelle provincie a volersi trasferire nella capitale. Desidererei pure che la presidenza interrogasse i deputati che nel corso dell'attuale sessione non si sono ancora presentati al Parlamento a dichiarare se acconsentano a conservare il mandato che hanno ricevuto.

Presidente. In quanto alla prima proposta posso accettarla, ed anzi aveva in animo di farla, se non che mi trattenne la speranza di vedere giungere a Torino di giorno in giorno i membri assenti di questo Parlamento. In quanto alla seconda dichiaro che la presidenza non può praticarla senza un espresso ordine della Camera.

Valerio. Si oppone alla proposta di interrogare i deputati che nel corso della presente sessione non si sono ancora trasferiti [alla] Camera, se vogliano o no continuare il mandato della rappresentanza.

Lione. Persiste.

La Camera adotta la proposta Lione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulle casse di risparmio.

Michelini. Appoggia la proposta della commissione come quella che è consentanea agli ordini attuali della legislazione comunale in forza dei quali, in affari di maggior momento basta alla validità dei consigli l'assenso dell'intendente. Domanda tuttavia che si sospenda la discussione dell'articolo primo del progetto.

Ministro dei lavori pubblici. La differenza che è tra la proposta del ministero e quella della commissione risulta dal modo con cui si considera la quistione. Dagli uni infatti si considerano le casse di risparmio come un'istituzione semplicemente comunale, dal ministero all'incontro si considera come uno stabilimento di credito. Ora come tale è chiaro, che esse non possono sussistere senza il consenso dell'autorità regia. Il governo per ciò non impone una norma che si debba assolutamente seguitare dai comuni; ma dice loro semplicemente: presentatemi le basi, i regolamenti dietro i quali voi intendete fondare una cassa di risparmio, e noi vi diremo se possiamo accettarli oppure modificarli. Come vedono, questa cautela è la minore che si possa chiedere, nè distrugge punto la libertà del municipio.

Mantelli. Malgrado le parole del signor ministro io considero tuttavia la proposta del ministero come lesiva della libertà e dell'autonomia del comune. Oggidì è sentita da tutti la necessità di estendere la libertà, e questo bisogno è tuttavia sentito dal ministero. Con tutto ciò il ministero invece di accrescere per ora questa libertà la vuol scemare imponendo ai comuni l'obbligo di ricorrere all'autorità regia per fondare una cassa di risparmio. Questa non è che una contraddizione. Il governo se vuole può farsi rappresentare dall'intendente giusta la costituzione attuale; così potrà essere pure per l'avvenire nella parte che si riferisce all'istituzione delle casse di risparmio. Propongo perciò che si voti l'articolo primo quale è stato presentato dalla commissione.

Bellono. Come membro della commissione appoggia la proposta di quella maggioranza alla quale partecipa, e conchiude il suo discorso dicendo che in quel modo con cui i rappresentanti della nazione possono votare al ministero per conferirgli l'autorità di contrarre debiti; così potrebbe pur essere dei consiglieri per le opere del comune, e per gli imprestiti che a queste spese sarebbero necessarii.

Ministro di grazia e giustizia. Noi nel ricercare la verità in questa discussione, non dobbiamo esaminare lo scopo dell'istituzione per cui si discute la legge attuale, ma dobbiamo considerare l'instituzione in sè stessa. Ora cosa sono le casse di risparmio? Sono forse una parte dell'amministrazione comunale? No signore, le casse di risparmio sono veri enti morali capaci di diritti e di doveri, e per ciò suscettive di redilaggi e di tutte quelle altre prerogative che sono comuni agli individui. Ma questa qualità di *ente morale* che si attribuisce alle casse di risparmio loro non può essere compartita senza l'autorità esecutiva. Ed è precisamente sotto questo rapporto che dal ministero si è voluto apporre una tale clausola. Si noti che in tutti i luoghi in cui esiste l'istituzione delle casse di risparmio l'intervento regio è sempre voluto.

Cavallini propone che si voti l'articolo della commissione, aggiungendo alle prime parole dello stesso la parola *legale*, la quale si riferisce alle casse di risparmio, in modo che risulti l'articolo: « Le casse di risparmio legali ecc. » Appoggia d'altronde il ministero.

Mantelli persiste nella sua opinione e dice che si potrebbe pure ai comuni conferire l'autorità di creare corpi morali.

Mellana accusa i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, come pure il primo uffiziale dell'interno di voler preoccupare il campo della futura discussione della legge comunale.

Ministro di grazia e giustizia. Io non ho voluto preoccupare la discussione che sarà per farsi sulla libertà dei comuni, ho solamente inteso di determinare in modo preciso la natura della discussione che abbiamo fra le mani; e spero che la Camera sarà per fare ragione dei miei argomenti.

Sineo appoggia la proposta della commissione di cui è membro.

Ministro di grazia e giustizia. Il pretendere che le casse di risparmio abbiano da godere dei beneficii di esenzione d'imposte, di carta bollata e senza però che la loro istituzione fosse dal governo approvata con apposito decreto, è lo stesso che obbligare il governo a riconoscere le fondazioni delle casse, rinunciare ai dritti di bollo sulla carta, e ad altri suoi dritti. Se il governo conferisce dei privilegi alle casse suddette è necessità che per goderli abbiano l'approvazione governativa, e ove si volesse la fondazione delle casse senza assenso regio, e che pure godessero i privilegii, sarebbe una deroga alla intiera nostra legislazione.

Brignone. Le casse di risparmio non si possono considerare come immedesimate nell'amministrazione generale del municipio senza che nasca una vera confusione, poichè avvenendo il caso che il municipio mancasse di fondi per una sua qualsiasi gestione dovrebbe servirsi dei fondi delle casse di risparmio soggette esplicitamente alla stessa amministrazione, e in tal caso i depositi dei particolari verrebbero esposti ai singoli bisogni del municipio, e non mai acquisterebbero una legale esistenza. Da questo chiaramente sorge la necessità che le casse di risparmio debbano essere regolate con statuti proprii, e distinti, e che acquistassero forza per mezzo dell'autorizzazione regia. Nè vale l'aggiunta proposta dal ministro delle finanze cioè della responsabilità dei municipii, poichè l'interesse dei deponenti non si restringe alla sola solvibilità indeterminata, ma bensì col giorno fisso alla restituzione del danaro, la quale potrà avverarsi quando i regolamenti e la fondazione delle casse siano con decreto regio autorizzate.

Presidente. Legge i tre articoli formulati.

Cavallini. Propongo il seguente emendamento agli articoli testè letti. « Le casse di risparmio legalmente costituite godono i seguenti privilegi.

Ministro dei lavori pubblici. Accetto l'emendamento.

Cattaneo I quattro primi articoli della presente legge io li ridurrei a dire, ma siccome il ministro ha accettato l'emendamento Cavallini, io ritiro la mia proposta.

Mellana Non siamo nelle vie di emendamento, bensì la Camera dovrà votare sul principio.

Bellono, Cattaneo, Benso, Mantelli, Chiarle presentano varii emendamenti, ma la Camera non essendo più in numero si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Petizione del direttore della Pinacoteca.

Seguito della discussione sulle casse di risparmio.

Discussione sullo stato passivo del dicastero d'agricoltura e commercio.

Sviluppo di un progetto di legge del deputato Sineo.

ALLA COMMISSIONE ORDINATRICE

della Spedizione degli Operai

ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Dietro invito della commissione per l'invio degli operai a Londra, inseriamo nel nostro foglio il rapporto del sig. avvocato Ferrero, che accompagnava il conto già reso di pubblica ragione, e del quale fu dalla commissione stessa ordinata la pubblicazione. Questo assai diligente rapporto, rende ragione delle varie spese sommariamente indicate nel conto, e fa conoscere alcuni particolari della spedizione, sui quali non crediamo inutile di richiamare l'attenzione del pubblico che prese tanto interesse a questa nazionale intrapresa.

Illustrissimi Signori,

La fiducia che voi avete in me riposta allorchè accogliendo la proposta che ne faceva la camera di commercio di Torino, mi avete conferita la direzione della parte amministrativa contabile della compagnia di operai spediti a studiare la universale esposizione industriale di Londra, io la ho apprezzata nè potevo riguardarla altrimenti, quale un atto di sommo onore, quale un mandato non scevro certamente di molte difficoltà, di molta fatica, ma tale che se mi fosse riuscito di compierlo secondo la espettazione vostra, mi avrebbe procurato un compenso ben glorioso nell'amore che avrei acquistato presso gli uomini della spedizione, e nell'approvazione dei generosi che promossero un'impresa di tanto decoro, di tanta lode, e di tanto utile per la nostra nazione.

Amministrare i fondi dal popolo elargiti a sì bello scopo con tutta la economia che richiederebbesi dalla necessaria estensione delle spese, e procurare al convoglio compatibilmente coi mezzi disponibili tutto quanto potrebbe suggerire un fraterno affetto, sono i sentimenti coi quali ho intrapresa la grave mia missione, guidato dai medesimi sempre ho cercato in tutto il corso della spedizione che lo eseguimento delle mie attribuzioni dimostrasse per se stesso che, se le mie forze erano di troppo inferiori alla bisogna, non mancò mai il buon animo, il fermo volere di nulla risparmiare quanto in me fosse per coadiuvare alla buona riuscita del nazionale divisamento.

Compio ora al debito mio di rendere esatto conto di ogni spesa; alle cifre del mio registro credo non inopportuno lo aggiungere un rapporto sulle medesime, ed in ispecie sulle circostanze che le determinarono in tutto il corso del viaggio, acciò più facilmente, e massime nelle più importanti emergenze, sia manifesta la mia condotta nell'amministrazione dell'assunta contabilità.

Partito il 25 agosto da Torino ebbi appena giunto in Genova conoscenza della graziosa offerta fatta da quel municipio di concerto colla Camera di commercio, di somministrare a speciali loro spese gli alloggi per tutta la compagnia negli alberghi già prescelti. Non mi restò che a provvedere il vitto per gli operai che arrivarono primi nel dì 26 e per tutti nel dì 27.

Da Torino a Genova, essendo stato concesso gratuito il trasporto sulla strada ferrata, si ebbe solo la spesa del cibo in Arquata e della vettura da Arquata a Genova, stata pattuita colla società ligure-subalpina a lire 6 cadun posto.

I pranzi in Genova si fecero alla trattoria Milanese al prezzo stato pattuito coll'assistenza del signor prof. Ansaldo a lire 1 20 per ogni individuo.

Il signor Rubattino, direttore dell'impresa dei vapori sardi sul Mediterraneo, coerente all'offerta fatta precedentemente, fece rilasciare al prezzo di lire 10 per ciascuna persona, più lire 2 50 pei diritti di bolletta sanitaria, i posti sul *Castore* per la navigazione da Genova a Marsiglia.

Alle due pomeridiane del 27, profittando della cortesia usataci dal signor cav. Pelletta comandante della marina, abbiamo preso imbarco dalla darsena cogli scafi dal medesimo somministratici.

Al momento del partire ho potuto prevedere l'imbarazzo che avrebbero causato ad

ogni mutare di mezzo di trasporto, tanti bagagli, e la considerevole spesa di cui sarebbero stati occasione; imbarazzo e spesa che riuscivano certamente maggiori senza la solerzia del signor Bertinatti, zelante interprete della spedizione, che se ne volle prendere particolar cura.

Alle tre tutti eravamo a bordo. Uno dei vice-presidenti della commissione che aveva voluto assistere alla nostra partenza, ci lasciò con un commovente saluto che riscosse i più manifesti contrassegni di riconoscenza. Il battello non tardò a salpare. Col suo veloce corso ci portò in 18 ore a Marsiglia.

Non debbo ommettere un cenno di elogio al signor Rubattino per le disposizioni da lui date, mercè le quali trovammo nel capitano del battello moltissima cortesia; quantunque i posti da noi noleggiati fossero i secondi, nessuno fu impedito dallo approfittare dei primi; sullo stesso ponte del capitano non ci fu mai proibito lo accesso. La sera prendemmo a bordo una frugale ma buona refezione colla spesa limitata di una lira per ciascuno.

Nel porto di Marsiglia dove arrivammo verso le ore nove del mattino, trovammo ad attenderci il console sardo, signor cavaliere Ermirio, il quale pose tosto ad effetto l'offerta che ci faceva della sua assistenza, incaricandosi della spedizione dei passaporti ed interponendosi per accelerare la visita e le operazioni nella dogana, dove gli operai furono condotti col signor direttore e col sig. Bertinatti, il quale essendosi il signor direttore occupato delle persone, si adoperò molto per far porre in libertà i bagagli.

Mentre ciò si operava in dogana, io aveva potuto scendere in città per far allestire il pranzo, che mi riuscì di ordinare all'albergo *La Ville de Gênes* in sala sufficientemente ampia da comprendere tutta la spedizione, in allora solo fattasi compiuta di 84 individui, poichè gli operai nizzardi colà recatisi per attenderci eransi già uniti a noi; la spesa del pranzo fu convenuta a ll. 1 75 per caduno.

Mio intendimento, concertato col signor direttore, era di precedere di una partenza la spedizione per poter procurare in Avignone letti e cibi per la sera, ma non potei effettuarlo per essere arrivato alla strada ferrata mezz'ora dopo la partenza di quel solo treno che avrebbe giovato al mio scopo. Mi fu uopo rimanere e partire col convoglio già diminuito di due individui per la forte febbre di cui fu sorpreso l'operaio Uglietti di Novara, la quale lo costrinse a restare là all'albergo, sotto la tutela del signor console, e la assistenza del suo compaesano, l'operaio Rossi, che protestando di voler accudire ai bisogni del malato suo compagno, non volle lasciare Marsiglia.

La direzione delle strade ferrate per Avignone, in conseguenza delle pratiche maturate dal signor console, acconsentì alla riduzione a metà del prezzo dei posti, per il che potemmo avere il trasporto ad Avignone a lire 3 20; oltre queste spese, avemmo quella di lire 39 50 pel trasporto del convoglio e dei bagagli alla dogana, e quella di ll. 79 50 pel trasporto dei bagagli dalla dogana alla via ferrata.

Alle tre pomeridiane partimmo per Avignone, dove arrivammo alle nove e mezzo.

Allo scendere dai vagoni della strada ferrata trovai parecchi soldati di polizia stativi mandati per ordine del signor prefetto per mettersi a nostra disposizione.

Alcuni di essi rimasero per indirizzare gli operai agli *Omnibus* e due partirono tosto meco per venire nell'interno della città ad indicarmi gli alberghi a noi più convenienti.

Fu facile far preparare cibo in quattro alberghi per tutti col discreto scotto di L. 1, 50, non così per l'alloggio.

In nessuno dei molti alberghi dove ne feci domanda mi furono promessi più di tre, quattro ed al più sei letti; per modo che non avrei potuto alloggiare tutti gl' individui della spedizione, salvo disseminandoli per tutta la città. L'ora era tarda, prima cioè della mezzanotte non si poteva andare a letto, ed il battello che doveva farci risalire il Rodano, partiva alle tre del mattino. Vidi la difficoltà di raccoglierli tutti all'ora della partenza e l'impossibilità di far svegliare tutti dopo sì breve sonno per farli trovare a bordo in tempo utile; locchè mi mise in forte imbarazzo sia perchè, se qualcuno fosse rimasto addietro, gli altri si sarebbero trovati nel caso di fare un costoso soggiorno a Lione per aspettarli, sia anche perchè si dovevano prendere i posti che sarebbero andati perduti per chi non si fosse trovato a bordo all' ora della partenza. Pensai essere l'unico mezzo di ovviare a queste difficoltà se si fosse potuto pernottare a bordo. Posta in non cale la lontananza, mi recai alla nave, feci svegliare il capitano, gli chiesi ed ottenni che tutto il convoglio si adagiasse nelle sale dei primi posti come meglio si poteva.

Questo ripiego, che fu approvato pienamente dal sig. direttore, non tralasciò di destare qualche malcontento in alcuni degli operai che pretendevano d'avere un buon letto. Ma nullameno si andò al battello dove ancora il mio divisamento non fu esente da qualche amaro commento che io tollerai in silenzio, sicuro com'era nella mia coscienza di avere fatto l'utile della spedizione.

Alle due tutti dormivano, ed io uscii in cerca del vivandiere per avvisarlo a tenersi bene provvisto di cibi per tutti; lo trovai, e bene fu, perchè le provvigioni sue erano poca cosa; le raddoppiò, ed appena bastarono.

I posti di là a Lione, per gli officii premessi dal sig. prefetto, furono ridotti a metà prezzo; e così a sole lire dieci. *(Continua).*

DECESSI *del 2 dicembre in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 5171

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 1 *dicembre.* — Si legge nel *Monitore Toscano:*

Visti i numeri 631, 635, 641 e 649 del giornale denominato il *Costituzionale* sotto i giorni 11, 15, 21 e 29 novembre spirante;

Visti gli articoli in essi registrati sotto la data di Pisa;

Considerando come l'estensore dei detti articoli si sia proposto di presentare la riforma dell' università toscana come illegale, e pregiudiciale non che agli interessi della città di Pisa anche a quelli di tutto il granducato;

Considerando come la riforma suddetta mossa dalla necessità di provvedere all'economia dello Stato non può essere soggetto di polemica giornalistica, e molto meno causa ad insidiose insinuazioni, e che ciò facendo il direttore di quel giornale, abbia mancato ai doveri del suo ufficio;

Visto l' articolo 5 della legge del 22 settembre 1850;

Ordina la sospensione del giornale *Il Costituzionale* per il periodo di giorni 15 e la significazione della presente risoluzione, non tanto al direttore, quanto allo stampatore del giornale medesimo.

Addì 30 novembre 1851.

V. L. LANDUCCI. *A. Allegretti.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 1 dicembre.

SOMMARIO. — Assembramenti sui ripari. — Comando delle guardie nazionali. — Situazione finanziaria. — Procedimento contro il signor Miot. — Narvaez in Ispagna. — Sedute dell'Assemblea. — Poscritto.

Quest'oggi verso le tre, due distaccamenti di lancieri correnti al galoppo verso la Bastiglia bastarono per far assembrare una folla considerevole sui ripari. Alla porta S. Denis, che è per così dire il confluente della popolazione lavorante e negoziante, i crocchi erano fitti quanto si abbiano mai potuto vedere dopo la rivoluzione. Solo che erano affatto inoffensivi e si componevano di curiosi e di allocchi, i quali s'intrattenevano sulla situazione generale. Del rimanente alcuni dragoni che volgevano le spalle all'Assemblea e alcuni artiglieri senza cannoni che s'erano visti sfilare non potevano aprire il campo a congetture molto serie. Questo è uno di quegli allarmi che sono conseguenza della coscienza generale di una crisi; oltracciò bisogna notare che il tempo è magnifico e potrebbe darsi che a questa gente piacesse di politicare al sole.

Come io vi aveva annunciato, il generale di divisione Lavoestine è chiamato al comando supremo delle guardie nazionali della Senna. La sua nomina si legge stamane sul *Moniteur.* La nomina del sig. Vieyra come capo di stato-maggiore incontra molte ripugnanze e sembra dover cagionare molte demissioni nello stato-maggiore. Si parla già della demissione del sig. Ramond de la Croisette, colonnello della 4 legione.

La situazione del tesoro è l'oggetto delle più vive preoccupazioni; e il sig. Passy ne tenne discorso quest'oggi alla commissione. Il deficit è flagrante e tende a crescere sempre perchè specialmente cagionato dall'improduttività delle mutazioni per il bollo e l'insinuazione.

Io vi ho detto che la Banca ha dato in imprestito 25 milioni, ma le circostanze istesse che accompagnarono questo risultato attestano la poca fiducia del mutuante. Alla prima parola che il signor Casabianca disse in proposito al signor d'Argout, governatore della banca, questi rispose: « Voi non avrete che « il mio voto nel consiglio della banca. » — E così avvenne. Allora il signor d' Argout, fece presente al consiglio come le strettezze del tesoro potrebbero esser fonte di una crisi molto più disastrosa per la banca che non il rischio di 25 milioni. Il consiglio, tocco da quest'argomento, autorizzò allora il signor D'Argout a considerare come valido un trattato da lungo tempo scaduto, a termini del quale la Banca aveva aperto allo Stato un credito di 75 milioni.

Con questo ripiego il consiglio della banca provvedeva alle strettezze del tesoro nel tempo istesso che ricusava un voto, il quale avrebbe implicato una fiducia ch'essa non ha. Il sig. d'Argout, nella situazione in cui si trovava, ebbe degli scrupoli circa la sua risponsabilità personale e vi vollero possenti intercessioni per rimoverlo. Restano ora le scadenze dei buoni del tesoro in fine di dicembre, alle quali bisognerà provvedere.

Quest'oggi è stata deposta all'ufficio dell'Assemblea, a nome del pubblico ministero, una domanda di autorizzazione per procedere contra il sig. Miot, rappresentante della Montagna per *delitto di caccia.* Questa è una persecuzione puerile che nelle disposizioni attuali dell'Assemblea non può neppure aver la scusa del successo. La destra, crediamo noi, sarà lieta di trovare un'occasione così innocente per fare una cortesia alla Montagna, ricusando l'autorizzazione.

Noi abbiamo ricevuto notizie dell' accoglienza fatta a Narvaez a Madrid. Egli ha chiesto un'udienza particolare alla regina, la quale gli ha fatto rispondere che lo vedrebbe all'indomani in occasione del ricevimento generale. Il maresciallo essendosi presentato all' indomani gli toccò fare un' anticamera di un'ora e mezzo. Introdotto dalla regina, vi trovò il re, suo nemico personale, e non ottenne dagli augusti personaggi altro che un inchino di testa.

Pare che una circolare sia stata indirizzata a tutti i marescialli per invitarli ad assistere al parto della regina. (La Spagna novera dieci marescialli, locchè è molto per un paese in pace da 25 anni coi suoi limitrofi). Espartero è stato invitato come tutti gli altri. È stato indirizzato un invito anche al maresciallo Castagnos, duca di Baylen, in età di 93 anni e al maresciallo Castro Terreno in età di anni 96.

Seduta dell'Assemblea. — La seduta ebbe principio con un incidente piuttosto strano. Il sig. Léo de Laborde, nel finire dell'ultima seduta, aveva deposto sul banco del presidente una proposta intesa a rivedere la costituzione ed a consultare la Francia sulla forma di governo. Il sig. Dupin ricusò di ricevere questa proposta, arguendo dall'incostituzionalità di essa. Il sig. Léo de Laborde ha protestato dalla tribuna contro questa confisca della sua proposta. Egli ha discusso a questo riguardo il diritto del presidente, e nel corso della sua arringa ha lanciato dardi molto acuti contro il sig. Dupin, facendosi maraviglia di ritrovare questi scrupoli repubblicani in un uomo che sotto la ristorazione si era proclamato sostenitore della legittimità.

Il sig. Dupin, secondo me, aveva bel gioco per dimostrare che il governo di un grande paese non può essere messo ai voti sulla richiesta individuale di un rappresentante. Quanto al suo amoreggiare colla ristorazione, egli disse con voce fievole ad arte, ma in guisa da essere sentito dall'ufficio: « Che diamine! dopo « trentasei anni è ben lecito di fare un' infe- « deltà alla nostra donna. »

Gli sforzi del sig. de Larochejacquelein non valsero a distogliere l'Assemblea dal passare all' ordine del giorno puro e semplice. Alla contro-prova alcuni legittimisti arrabbiati, di quelli della risma del sig. Léo de Laborde, si alzarono soli contro l'ordine del giorno.

L'Assemblea votò quindi con una forte maggioranza il complesso della legge sulla strada ferrata d'Avignone. Questo voto offre come risultati essenziali: la concessione dei lavori ad una compagnia con pubblicità e concorrenza mediante un sussidio al maximum di 60 milioni dato dallo Stato, coll'obbligo di dare la linea terminata entro quattro anni. Quanto alla difficoltà esposta nell'ultima seduta dal ministro dei lavori pubblici, è stato deciso che il ribasso delle compagnie concorrenti dovrà riguardare solamente il sussidio accordato dallo Stato e non la durata della concessione che rimane fissa a 99 anni.

Venne in seguito la terza deliberazione sulla legge di elezione municipale. Un dibattimento animatissimo s'impegnò sul modo di dare le prove del domicilio. La sinistra insistè per ottenere il sistema di diritto comune quale è definito dall'art. 103 del codice civile. La commissione invece vuole prove speciali.

Alla partenza del corriere si vota alla tribuna sull' emendamento dell' opposizione il quale probabilmente sarà respinto.

Poscritta. Si parla vagamente di un conflitto fra il signor Carlier e il signor Lavocat che fu in un tempo implicato dall'ex-prefetto di polizia nell' affare Lemullier. Sul finire della seduta si diceva persino, che in seguito ad un duello il signor Carlier aveva ricevuto una palla nella spalla. Io riproduco questa voce senza guarentirla, tanto più che ho visto un rappresentante, il quale avea lasciato il signor Carlier alle 3 perfettamente incolume.

— A sei ore di sera non si conosceva ancora il risultato dello scrutinio che è stato chiuso alle 4 ore

Nel corso della sera potrà sapersi il risultato dei voti di Parigi. Da notizie attinte a buona sorgente sapevasi che sopra 80 mila elettori iscritti a Parigi, 50 mila circa avevano ritirate le loro schede. Ma credevasi che anche fra questi vi sarebbero molte astenzioni.

(Patrie).

— Alcuni membri della Montagna hanno presentato oggi la seguente proposizione:

« Ogni qual volta che lo spoglio della votazione non consterà di una maggioranza di più di cinque voti, la votazione sarà immantinente rinnovata alla tribuna. » Gli autori di questa proposizione ne domandano l'urgenza.

Ecco un' altra proposizione del signor Desmarets, che fu mandata come la prima all' esame della 24. commissione dell' iniziativa parlamentare: « Non si potrà procedere alla votazione *su di un ordine del giorno motivato*, senza che venga prima stampato e distribuito. »

BELGIO. — Il Senato nella sua seduta di sabbato ha adottato alla maggioranza di 32 voti contro 6 il progetto di legge relativo all' esecuzione di vari lavori pubblici anche per mezzo di compagnie. Questo importante progetto era stato adottato dalla Camera dei rappresentanti nella ultima sessione. La Camera dei rappresentanti ha votato alla maggioranza di 28 voti contro 26 la presa in considerazione della proposta del signor Coomans per la riforma doganale.

BERLINO, 28 *novembre.* — I membri delle due Camere hanno pranzato quest'oggi col re, il quale portò un brindisi alla salute dei deputati con parole così ben sentite che tutti i convitati ne furono commossi. Il conte di Rittberg, presidente della prima Camera, propose in seguito un brindisi al re e alla regina che fu accolto con entusiasmo.

— La prima Camera ha nominato quest'oggi a vice-presidenti i signori Bruggemann e Jeggenplitz. In questa votazione si palesò che la nuova opposizione conservatrice può disporre nella prima Camera di 52 voti. Al sig. Bethemann mancarono soli 8 voti per essere eletto. Questa opposizione è diretta più specialmente contro il ministro dell'interno, sig. de Westphalen, per aver esso convocato le Diete provinciali.

— La *Gazzetta di Colonia* del 30 novembre annuncia che il tribunale d' appello di Greifswald (Prussia) ha condannato il primo ministro dell'Assia elettorale, signor de Hassenpflug a un mese di carcere per malversazione di danaro. — L'elettore d'Assia era il 28 di ritorno da Vienna nella sua residenza.

DANIMARCA. — Un giornale di Copenhaguen, la *Dagbladet* assicura che il ministero si propone di sciogliere la Dieta qualunque sia la sua decisione; l'opposizione della seconda Camera sembra dovere per lo meno aggiornare a soluzione della quistione dei ducati.

BORSA DI PARIGI, 1 *dicembre.* — I fondi pubblici furono oggi molto fermi alla borsa. Non si occupavano molto della nomina del rappresentante della Senna: ma credevasi che per mancanza di un numero sufficiente di voti l'elezione non sarebbe valida. Non circolava nissuna notizia politica. A contanti il 5 0/0 si chiuse a 91 60 con rialzo di 15 cc., e il 3 0/0 a 56 80 senza variazione. Il 5 0/0 piem. (c. R.) si chiuse a 80 75: il nuovo imprestito a 880.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 26 novembre.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	12,310,609 38
id. id. Torino	4,495,219 60
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	12,693,739 92
id. id. Torino	15,952,141 69
Fondi pubblici della Banca	353,605 00
R. finanze c. mutuo	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 25 corrente	42,364 55
Spese diverse	294,086 21
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54,000 00
	L. 47,145,756 37

Passivo

Capitale L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	26,878,100 00
per mutuo alle R. finanze	»
Fondo di riserva	289,533 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	50,693 68
Id. id. in Torino	97,126 24
Benef. del sem. in corso in Genova	181,933 05
id. id. in Torino	283,102 65
Conti corr. disponibili in Genova	810,520 58
id. id. in Torino	659,852 71
Non disponibile	20,195 54
R. Erario conto corrente	7,474,237 49
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	33,795 18
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 25 c.	25,026 43
Dividendi arretrati	15,675 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Creditori diversi	52 789 28
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	2,515,148 46
	L. 47,145,756 37

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — ***La Figlia del Proscritto*** — *Ballo:* ***Lo Spirito danzante.***

NAZIONALE. - Opera: *Il ritorno di Columella.* — *Funerali e Danze.* — *Concerto Strumentale.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino vincitore alla lotteria di Francoforte.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini, Romagnoli recita: *Mercadet.*

Tip. FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un foglio Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Venerdì 5 Dicembre 1851. | Num. 1219.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

A nome del Popolo francese

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Decreta

Art. 1. L'Assemblea nazionale è sciolta.

Art. 2. Il suffragio universale è ristabilito. La legge del 31 maggio è abrogata.

Art. 3. Il popolo francese è convocato nei suoi comizi cominciando col 14 dicembre sino al 21 dicembre seguente.

Art. 4. Lo stato d'assedio è decretato in tutta l'estensione della prima divisione militare.

Art. 5. Il consiglio di Stato è sciolto.

Art. 6. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto al palazzo dell'Eliseo il 2 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il ministro dell'interno DE MORNY.

PROCLAMA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

Appello al popolo. Francesi! La situazione attuale non può più a lungo durare. Ogni giorno che passa aggrava i pericoli del paese. L'Assemblea che dovea essere il più fermo appoggio dell'ordine è diventata un focolare di complotti. Il patriottismo di 300 dei suoi membri non ha potuto trattenerla per questo pendio fatale; invece di far leggi nell'interesse generale, essa appresta le armi per la guerra civile: essa attenta al potere che io tengo dal popolo, essa incoraggia tutte le male passioni; essa compromette la quiete della Francia. Io l'ho sciolta e rendo il popolo giudice fra me ed essa.

La costituzione, voi lo sapete, era stata fatta nell'intento di indebolire anticipatamente il potere che voi stavate per affidarmi. Sei milioni di suffragi furono una chiara protesta contro di essa, ed io non pertanto l'osservai fedelmente.

Le provocazioni, le calunnie, gli oltraggi mi trovarono impassibile. Ma ormai il patto fondamentale non è più rispettato da coloro stessi che l'invocano, e gli uomini che hanno già perduto due monarchie vogliono legarmi le mani, affine di rovesciare la repubblica. Il mio dovere è di sventare i loro perfidi progetti, di mantenere la repubblica, di salvare il paese invocando il giudizio solenne del solo sovrano ch'io conosca in Francia: il Popolo.

Io faccio dunque un appello leale alla nazione intiera e dico a voi; se volete continuare questo stato di malessere che ci avvilisce e compromette il nostro avvenire, scegliete un altro in mia vece, perchè io non voglio più un potere che è impotente a far il bene, che mi rende responsabile di atti ch'io non posso impedire, e mi vincola al timone mentre veggo la nave correre verso l'abisso.

Se voi invece avete ancora fiducia in me, datemi i mezzi di compiere la gran missione da voi affidatami.

Questa missione consiste a chiuder l'èra delle rivoluzioni soddisfacendo ai bisogni legittimi del popolo e proteggendolo contro le passioni sovversive. Essa consiste soprattutto nel creare istituzioni che sopravvivano agli uomini e che siano una base sulla quale si possa fondare qualche cosa di duraturo.

Persuaso che l'instabilità del potere, che la preponderanza di una sola assemblea sono cause permanenti di turbolenze e di discordie, io sottopongo ai vostri suffragi le basi fondamentali seguenti di una costituzione che le assemblee più tardi svilupperanno.

1. *Un capo responsabile nominato per dieci anni.*

2. *Ministri dipendenti dal solo potere esecutivo.*

3. *Un consiglio di Stato formato d'uomini i più distinti, che prepari le leggi e ne sostenga la discussione innanzi al corpo legislativo.*

4. *Un corpo legislativo per discutere e votare le leggi nominato dal suffragio universale senza lo scrutinio di lista che falsa l'elezione.*

5. *Una seconda Assemblea formata di tutte le illustrazioni del paese, potere ponderatore, guardiano del patto fondamentale e delle libertà pubbliche.*

Questo sistema, creato dal primo console sul principio del secolo ha già dato alla Francia la quiete e la prosperità, e gliele guarentirà ancora.

Tale è la mia convinzione profonda. Se voi la condividete, dichiaratelo coi vostri suffragi, se voi invece preferite un governo snervato, monarchico o repubblicano, copiato da non so qual passato o da quale avvenire chimerico, rispondete negativamente.

Così dunque, per la prima volta, dopo il 1804 voi voterete con cognizione di causa, ben sapendo per chi e per che cosa.

Se io non ottengo la maggioranza dei vostri suffragi, io allora provocherò la riunione di una nuova Assemblea e le rimetterò il mandato che ho da voi ricevuto. Ma se voi credete che la causa di cui è simbolo il mio nome, cioè la Francia rigenerata dalla rivoluzione del 1789 e organizzata dall'imperatore è sempre la vostra, proclamatelo consacrando i poteri che io vi domando.

Allora la Francia e l'Europa saranno preservate dall'anarchia, gli ostacoli si appianeranno, scompariranno le difficoltà perchè tutti rispetteranno nei decreti del popolo i decreti della Provvidenza.

Fatto al Palazzo dell'Eliseo, il 2 x.bre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

INDIRIZZO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALL'ESERCITO.

Soldati!

Siate pur superbi della vostra missione, o soldati! Voi salverete la patria, poichè io faccio calcolo sopra di voi, non per violare le leggi, ma per far rispettare la prima legge del paese, la sovranità nazionale, della quale sono il legittimo rappresentante.

Egli è gran tempo che voi soffrivate a malincuore gli ostacoli che si frapponevano fra il bene che io vi voleva fare, e fra le vostre dimostrazioni di simpatia in mio favore. Questi ostacoli sono distrutti. L'Assemblea volle attentare al potere che la nazione intiera mi ha conferito: l'Assemblea non è più.

Io faccio un leale appello al popolo ed all'esercito, e dico loro: o datemi i mezzi di assicurare la vostra felicità; o nominate un altro in mio luogo.

Nel 1830 come nel 1848 vi trattarono quali vinti: dopo aver insultato il vostro eroico disinteresse, sdegnarono di consultare le vostre simpatie e i vostri voti; eppure voi siete il fiore della nazione. Ora, in questo punto solenne io voglio che anche l'esercito faccia udir la sua voce.

Votate adunque liberamente come cittadini; ma come soldati non dimenticate mai che l'obbedienza passiva agli ordini del capo del governo è il rigoroso dovere dell'esercito, dal generale al soldato. A me spetta, a me che sono responsale de' miei atti verso la nazione e verso la posterità, il prendere quei provvedimenti che io credo indispensabili al ben pubblico.

Quanto a voi, siate irremovibili nell'osservanza della disciplina e dell'onore. Aiutate col vostro imponente contegno il paese a manifestare con calma e con riflessione la sua volontà. Tenetevi pronti a reprimere ogni attentato al libero esercizio della sovranità del popolo.

Soldati, io non vi parlerò delle rimembranze che il mio nome ridesta. Noi siamo uniti da vincoli indissolubili. La vostra storia è la mia. Vi ha nel passato una solidarietà di gloria e di sventure fra voi e me. E vi sarà per l'avvenire solidarietà di sentimenti e di risoluzione per il riposo e la grandezza della Francia.

Dal palazzo dell'Eliseo il 2 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE-BONAPARTE.

Composizione del nuovo Ministero:

Sigg. de Morny, *interno*;
Fould, *finanze*;
Rouher, *giustizia*;
Magne, *lavori pubblici*;
Lacrosse, *marina*;
Casabianca, *commercio*;
Saint-Arnaud, *guerra*;
Fortoul, *pubbl. istruzione*;
Turgot, *affari esteri*.

Circolare del ministro della guerra a tutti i generali e capi di corpi.

Generale,

Vi trasmetto i proclami del presidente della repubblica diretti al popolo francese e all'esercito.

Farete immediatamente affiggere questi proclami nelle caserme e darete ordine ad ogni capo di corpo di farli leggere ad alta voce in ogni compagnia.

Vi mando altresì il decreto di questo giorno in virtù del quale l'esercito è chiamato ad esprimere la sua volontà fra 48 ore dopo ricevuti i presenti manifesti.

Farete indilatamente redigere nei diversi corpi che sono sotto i vostri ordini dei registri di voti conformi ai modelli qui uniti e inviterete gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati a consegnarvi o farvi consegnare i loro voti nel più breve tempo.

Raccolti i voti dei corpi sotto i vostri ordini me li manderete con istati certificati dai diversi capi di corpo o di distaccamento e da voi stesso, riassumendo il numero dei voti di accettazione o di rigetto.

Il presidente fa capitale sull'appoggio della nazione e dell'esercito, e in ciò che riguarda la divisione cui comandate, sull'energia del vostro contegno, sulla pronta e severa repressione del minimo tentativo di torbidi.

Gradite, generale, ecc.

Il generale di div., ministro della guerra
DI SAINT-ARNAUD.

In seguito a questa circolare si trovano i due modelli seguenti di accettazione o di rigetto.

Accettazione. In virtù del plebiscito dei... ...... gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, di cui seguono i nomi, risposero *affermativamente* alla risoluzione posta in questi termini:

Il popolo francese vuole il mantenimento dell'autorità di Luigi Napoleone Bonaparte, e gli delega i poteri necessari per fare una costituzione sulle basi proposte nel suo proclama dei. . . . .

Rigetto. In virtù del plebiscito dei. . . . gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, di cui seguono i nomi, risposero *negativamente* alla risoluzione posta in questi termini:

Il popolo francese vuole ecc.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 25 novembre.

Non passa seduta della Camera, senza che si guerreggi il governo con una lunga serie di interpellazioni, che vengono poi ridotte al nulla dalle votazioni; e frattanto si perde un tempo prezioso per la discussione dei progetti di legge presentati dal ministero, di cui molti sarebbero per certo di gran giovamento al paese; e non crediate che agiscano solo così i progressisti, ma anzi i più focosi sono i così detti *Polacchi*, cioè la frazione conservatrice capitanata dal generale Narvaez e dal conte di S. Luis e rappresentata nella stampa dall'*Heraldo*. Il sig. Moyano presentò il suo famoso voto di censura contro i ministri, ma però non era firmato che da lui solo; questo già ne fa presagire un esito poco felice, ma però sempre produrrà una discussione animata ed un po' di scandalo, che è quello che in genere cercano tutte le minoranze ed in particolare qui. Il generale Narvaez è qui da qualche giorno, e dicesi abbia ricevuto una accoglienza un poco fredda in palazzo; il certo è che si è ritirato in una sua villa in *Aranjuez*, da dove per la via ferrata viene ogni giorno ad assistere alle sedute del Senato.

Il primo giorno che comparve in quell'Assemblea pronunziò un discorso, col quale volle chiarire i motivi per cui abbandonò prima il ministero e poi la Spagna; fece poco effetto, ed alcuni maligni pretendono che sia ispirazione ricevuta da alcuno dei *burgravi* di Parigi suoi amici. Vi darò anche, ma senza garantirla, la notizia che circola nelle riunioni che si credono bene informate; si dice che il duca di Montpensier sia deciso, dopo il parto della regina, di fare un viaggio in Italia con tutta la sua famiglia, e quindi andare a stabilirsi in Germania; è vero che nascendo un erede diretto, l'infanta sua sposa non rimane che crede eventuale, e perde l'appannaggio di 2 milioni e mezzo che aveva come erede presuntiva, e per conseguenza non è più obbligata a risiedere nel regno; ma i novellieri vi vogliono a forza vedere un motivo politico; quale sarebbe poi questo motivo? Questo è quello che il tempo ci mostrerà se il fatto si avvera, poichè oggi ragionevolmente non se ne potrebbe addurre alcuno. Questa mattina la gazzetta ha pubblicato un decreto di alto significato: questo è la nomina a governatore militare di Madrid e secondo comandante della capitania generale di Castiglia la nuova del generale don Joaquin Armero, il medesimo che avendo sfidato il generale Narvaez venne da questi accusato al supremo tribunale di guerra e marina come colpevole d'insubordinazione verso un suo superiore, il quale processo pende ancora innanzi il suddetto tribunale.

Torino, 4 dicembre.

SCUOLA VETERINARIA AL VALENTINO.

A giorni verrà aperta la nuova scuola veterinaria nelle sale del Castello del Valentino.

Egli è poco più di due mesi che questa scuola unita a quella dell'agraria e della forestale faceva parte dell'istituto stabilito alla Veneria. Ora essa, malgrado le inevitabili difficoltà dei trasporti, dell'adattamento dei locali e di tutti gli altri imbarazzi inseparabili dalla traslocazione di un grande stabilimento, viene aperta con un assai ricco museo anatomico di veterinaria in questa capitale.

Un regolamento preparato da una commissione che si fece coscienza di studiare di introdurvi tutte quelle disposizioni che sancite dall'esperienza negli stabilimenti di altri paesi potevano appropriarsi alle condizioni della nuova scuola, ed ordinato in modo che potesse convenire a tutti quei perfezionamenti di cui essa fosse ancor suscettiva, ne accompagna l'apertura e l'attivamento.

A ciò sopra d'ogni altra cosa intese questo nuovo regolamento, che l'istruzione scientifica vada sempre di conserva coll'osservazione e coll'applicazione pratica, cosicchè l'una l'altra con sapiente vicenda illumini sempre e confermi. — Epperò il nuovo piano di studii, ed il programma dei corsi sono coordinati in guisa da schivare il rimprovero già fatto all'istituto della Veneria, che cioè l'insegnamento teorico soverchiasse il tecnico.

Cinquantotto sono già gli allievi iscritti presso la nuova scuola; 26 appartengono ancora a coloro che già avevano intrapreso il corso di veterinaria nell'istituto; trentadue sono i nuovi ammessi, di cui 14 sono quelli che vinsero al concorso i posti gratuiti delle provincie, e così 18 quelli che a termini dei nuovi provvedimenti compierono lo studio di rettorica e furono promossi alla filosofia; giovani tutti che sin d'ora col loro contegno annunziano coltura ed educazione, e lasciano concepire le più liete speranze sulla loro riuscita.

All'insegnamento veterinario si accoppia, secondo il nuovo ordinamento della scuola, lo studio di geometria, di botanica, di chimica e di zoologia che gli allievi principalmente nei primi anni del corso vengono ad attingere nelle scuole dell'università; e quando saranno aperte le scuole tecniche di agraria che pur vennero trasferite in Torino potrà ordinarsi che anche gli allievi di veterinaria debbano frequentarle come corsi complementarii della loro carriera. Per questo modo si soddisferà al bisogno già presso altri stabilimenti soddisfatto, di aggiungere le cognizioni agrarie all'insegnamento veterinario in quelle parti che a questo sono attinenti ed affini.

Per le quali cose l'ordinamento di questa nuova scuola, sostenuto da professori distinti per scienza e per costante affetto alle dottrine ed all'arte che dalla veterinaria si informano, frequentata da giovani studiosi e preparati a riceverne l'insegnamento, non può a meno che inalzarne lo studio e l'esercizio a quel grado di onoranza e di utilità da cui finora una pratica rozza ed ignorante parevano tenerla lontana.

E quando le nozioni elementari di veterinaria, come quelle di agraria entreranno a far parte dell'istruzione primaria e nei corsi speciali dei collegi nazionali, quando per via di questi preparativi saranno fatti evidenti i titoli di considerazione e di utilità a cui la veterinaria per i nobili e scientifici suoi studii, e per le grandi sue influenze sulle sorgenti della pubblica ricchezza ha giustissimo diritto, allora la novella istituzione sarà necessariamente una scuola normale e di perfezionamento, da cui piglieranno vita ed incremento altre scuole nelle provincie.

Ma una scuola superiore sarà sempre necessaria, perchè soltanto con essa può essere promosso e conservato un corpo di dottrine, di tradizioni e di metodi atto a mettere altezza ed uniformità di studi e di vedute in questo ramo dell'umano sapere e della umana industria; condizioni che tanto sono necessarie per il progresso della scienza e delle utili sue applicazioni.

Ed è in effetto con una scuola siffatta che si possono formare giovani capaci d'insegnare la veterinaria nelle provincie pel tempo non lontano sicuramente in cui verranno stabilite apposite scuole, giacchè per ora assai difficilmente esse potrebbero trovare sufficienti ed abili professori. — E che non debba passare lunga stagione che questo bisogno si faccia generalmente sentire, già lo si prevede dal fatto che una fra le più doviziose provincie dello Stato sta per dare l'esempio dello stabilimento di una scuola veterinaria.

Al quale scopo perchè sia davvero indirizzata la nuova scuola, il governo già provvide a che la veterinaria non resti circoscritta alla sola razza cavallina, ma si estenda alla conoscenza delle razze bovina ed ovina, ed abbracci tutte quelle cognizioni e metodi che la teorica unita coll'esperienza insegna più conducenti alla propagazione ed allevamento degli animali che servono all'agricoltura ed alla consumazione.

Il che adempierà eziandio al bisogno sentito da tutti che lo insegnamento della veterinaria non miri soltanto ad osservare gli animali nello stato morboso, ma si occupi altresì a studiarli nel loro stato di salute, ed in tutte le fasi della loro vita, della loro destinazione, e della loro riproduzione.

Con tale ampiezza d'insegnamento e di vedute potrà ottenersi finalmente tra noi il miglioramento della pastorizia, che quantunque la più antica delle umane industrie, perchè coeva agli esordii del vivere civile, giace ora trascurata e non dà quei frutti dei quali pure è per sua natura capace.

Coll'aprimento adunque di questa scuola e coi sussidii coi quali il governo intende promuoverla e circondarla, egli è certo che la professione del veterinario spezzerà le pastoie dell'empirismo e solleverassi da quello stato di spregio e d'ignobilità al quale i vieti pregiudizii e l'ignoranza avevanla finora condannata.

Grazie a questa scuola la veterinaria oltrechè aprirà una onorevole e vantaggiosa carriera ai giovani laboriosi e d'ingegno, verrà chiarita sorella ed aiutatrice della medicina dell'uomo, sorgente di ricchezza e di prosperità pubblica, giovando co' suoi effetti l'agricoltura, accrescendo i mezzi della più salubre e sostanziosa fra le sussistenze dell'uomo e cooperando finalmente all'igiene pubblica nei casi principalmente di epizoozie.

SENATO DEL REGNO.

Le interpellanze fatte in Senato al governo sulle condizioni attuali dell'isola di Sardegna minacciano di divenir gravi per *cronicismo*, tanto è il tempo per cui si protraggono. Pare che a certi onorevoli senatori sia venuto il ticchio di far anch'essi un poco i bisbetici; e che vogliano por da canto la *riputazione di temperanza con cui si tengono i Senati*.

Oggi il ministro della guerra ha risposto con cifre e documenti in mano a tutte le accuse intorno al servizio militare nell'Isola, al servizio dei cavalleggieri, a quello dei carabinieri, od ogni altra gratuita e strana asserzione del senatore Musio. Il senatore della Marmora, zelantissimo delle cose insulari, ha non per tanto assalito di nuovo con grande vivacità, ma con la dovuta convenienza, il ministero pei fatti e pei non fatti dell'Isola; unificazione del servizio di interna sicurezza e preferenza ai carabinieri perchè gli isolani non sospettino che in caso di guerra la forza militare sia ritirata dal loro territorio; corti di assise per la repressione dei reati; navigazione a vapore: tutto è stato posto a contribuzione da Alberto della Marmora nella serie d'incisi di che si componeva la sua orazione. Venne quindi armeggiando anch'egli il senatore Sclopis, e propose, non volendo fare opposizione (*stile Pescatore*) un ordine del giorno che nella motivazione fatta dall'onorevole proponente, se non nello stesso suo testo implicava una specie di censura al governo, per le cose sarde. Non ridiremo le cose tutte dette dal senatore: non possiamo però dispensarci dal ricordare l'uso infelice da lui fatto di una specie di statistica comparativa tra la Corsica e la Sardegna. Si sa che la popolazione dell'una è metà circa di quella dell'altra isola; e poichè nell'anno istesso il numero dei reati Corsi è un quarto della cifra di quelli dell'isola di Sardegna l'oratore conchiudeva che la moralità corsa, ove i reati sono un per mille abitanti, è doppia della sarda dove sono due per mille. Se non che la statistica corsa indicava il numero *delle accuse* e la sarda quello dei reati! Rispose il ministro Galvagno che i crimini in Corsica essendo in maggior parte imputabili a banditi, ogni accusa racchiude più reati. Nè questo è tutto: noi aggiungiamo — le *accuse* rispondono al numero dei misfatti di rei conosciuti, e colpiti da tali pruove da portarli al dibattimento orale; la statistica insulare sarda rende anche i crimini di rei ignoti, e quelli che difettano di pruove sufficienti per la *comparizione*, e se ne hanno per la *comparizione*, non ne hanno per lo arresto, e se ve ne ha per esso non saranno bastevoli per l'accusa. Così che il

signor Sclopis poteva ben dispensarsi di quel pareggiamento senza parità di fattori.

Ma noi sappiamo grado a tutti questi parlari di averci data occasione di udire ancora una volta la parola maschia, energica, lucida, esatta, senza fiori e senza attillature dell'egregio senatore Siccardi, la cui eloquenza, lo dicemmo in altra occorrenza, può ben definirsi *eloquenza del pensiero*. In essa infatti l'elevazione, la gravità, la bellezza non vengono mai nè da formole vaporose, nè da parole sesquipedali, nè da un bastardo frasario poetico, ma dall'altezza delle idee, dalla importanza delle considerazioni, dalla ricchezza e unità de' concetti che sa portare in ogni argomento. — Elevandosi sin dal primo esordire della sua *estemporanea* orazione (ispirata dalla convenienza di confutare l'ordine del giorno Sclopis) dalle meschine considerazioni che farebbero dipendere i mali dell'isola dal *nome* de' carabinieri, o dall'uniforme de' cavalleggieri, alle vere e remote origini della moralità dei popoli — egli ricordava i due secoli della dominazione spagnuola, il difetto di comunicazioni, l'indole generosa, e quindi avventata quando non è culta, degli abitatori, la feudalità, la pastorizia nomade, e quindi il poco o niun rispetto per la proprietà: tutto insomma il passato che, a suo dire, *non si cancella con un tratto di penna*; facile è il dar consigli al governo: difficile l'attuazione; e poi quali consigli? di *domandare*, di *proporre* al Parlamento; ma domandino e propongano qualche cosa di *concreto* gli oratori del *vuoto*, del *vago* e dell'*indeterminato*, e non facciano opposizione di querimonie, che è da femmine. Vedranno se sia facile trovare rimedi *prontamente* e *definitivamente* efficaci.

Il che non toglie che si debba provvedere per leggi speciali alle condizioni speciali della Sardegna; e questo fu detto da Siccardi con parole che duolci di non avere letteralmente ritenute ma che suonavano questo, che sebbene la legge sia di sua natura provvedimento generale essa manca alla sua missione se non risponde ai fatti speciali cui vuolsi applicare. Le sue parole ci ricordavano nel tempo istesso e la definizione della legge data da Montesquieu che evidentemente era nel pensiero dell'oratore in quel momento *« les lois sont les rapports des choses »* ed il concetto di Dante che predicando nel libro della monarchia l'impero universale tuttavolta soggiungeva: *Habent nationes, regna, et civitates, inter se proprietates quas legibus differentibus regulari oportet. Est enim lex regula directiva viae.*

L'onorevole senatore scostandosi quindi dalla proposta Sclopis come portante un voto implicito di censura al governo, altra ne produceva per la quale « il Senato, udite le « interpellanze e le risposte de' ministri, e « *confidando* che verrà adoperato dal mini- « stero ogni mezzo per consolidare la pub- « blica sicurezza in Sardegna, *sarebbe* pas- « sato all'ordine del giorno. » Questa proposta fu appoggiata con voti più numerosi che quella di Sclopis, il quale, sempre vagamente, sembrò declinare dal suo e aderire all'ordine del giorno Siccardi. — Quello di Musio non fu appoggiato. E volendo già il Senato andare ai voti — una protesta con la quale questo senatore con modi affatto nuovi in quella Camera diceva *alterati* i fatti e le cifre dal ministero, indusse il ministro della guerra a presentare i documenti al banco presidenziale: dal che avendo tolto argomento il senatore Sclopis a domandare la proroga della discussione per domani, il Senato andò in questo divisamento perchè l'interpellante Musio non abbia a protestare nuovamente, come oggi fece, *in faccia alla Europa*, la quale, come vedrà l'onorevole senatore, va ad occuparsi di altre notizie più importanti che non è quella delle sue insipientissime interpellazioni.

Il senatore conte di Pollone con quell'alto senso delle convenienze parlamentari e della sua personale dignità che lo distingue non volle tornare sugli argomenti esauriti da Siccardi, ma con molta parsimonia di parole ed eloquenza di cifre rispose alla stupida nenia spesso ripetuta dalla caparbia ignoranza: *nulla si è fatto per la Sardegna* — ricordando quel che si è fatto, e quanti milioni costano alla finanza le riduzioni di tariffa, le abolizioni de' diritti di porto di Genova fatte in favore del commercio insulare e del sardo cabotaggio, la parificazione dell'amministrazione che ha chiamato gli impiegati sardi alla partecipazione di più larghi stipendi, ed il credito accordato per la costruzione delle strade dell'Isola; le quali cose tutte contribuiranno, ma col tempo inseparabile dalle opere umane, a moralizzare il popolo insulare.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Chiusa tra due appelli nominali fu la tornata d'oggi, essendosi trovato appena il numero necessario per poter deliberare.

Era all'ordine del giorno la solita petizione per la Pinacoteca, ma per l'assenza del ministro dell'interno occupato nell'altra Camera, fu nuovamente rinviata al domani, e si ripigliò la discussione della legge sulle casse di risparmio che, dopo amichevole lotta fra il ministro e la commissione, venne finalmente approvata con 90 voti su 99 votanti.

Ed eccoci infine alla sospirata discussione sui bilanci del 52. Fu nuovamente sollevata la questione se non fosse meglio il fare una sola legge, anzichè tante quanti sono i singoli bilanci, e il ministro aderì alla proposta di farne una sola. Per quanto validi fossero i motivi, che traevano ad accettare questo partito, parevaci più spediente l'attenersi per quest'anno, stante la ristrettezza del tempo, all'antico sistema. In tal guisa, se non potevansi approvare tutti i bilanci, come pare probabile, almeno avrebbero potuto votarsi in Senato ed acquistare forza di legge alcuni di essi e si sarebbe, almeno in parte, uscito dal provvisorio: tanto più che non potendosi discutere per ora le leggi organiche che informeranno in avvenire i bilanci, non militano i motivi che suggeriscono l'abbracciare in una sola legge tutte le spese.

La giornata fu tuttavia utilmente impiegata e senza molte divagazioni, essendosi votate tutte le categorie del bilancio di agricoltura e di commercio. Sebbene la discussione incontrò per via uno scoglio nel deputato Sulis il quale a proposito di uno stanziamento di 7500 lire sui boschi prese ad appuntare il ministro sopra un suo regolamento cui intaccò d'ingiustizia e, avendo osservato il sig. Cavour come il regolamento fosse stato necessario e nelle presenti emergenze fosse impossibile il discutere un intero codice forestale, proponeva una legge provvisoria di quattro o cinque articoli sui boschi della Sardegna.

Strano sistema che genererebbe una deplorabile confusione e moltiplicità di leggi o almeno ritarderebbe la desiderata organizzazione amministrativa del paese. Ma la proposta non fu approvata che da una dozzina di deputati.

S'intavolò poscia una non lunga discussione sulla statistica, a proposito della quale udimmo con piacere dal signor ministro che stavano per pubblicarsi quanto prima dei lavori sul commercio marittimo, sulla statistica medica, sugli elettori politici. Facciamo caldi voti perchè l'opera della statistica, indispensabile per una buona amministrazione, e senza cui le discussioni mancano nei più casi di fondamento, possa procedere alacremente. Desideriamo poi soprattutto che si attingano le notizie a pure sorgenti e colla maggior possibile esattezza, senza la quale non avremmo che una guida fallace. Diciamo questo perchè conosciamo certe tavole statistiche sullo stato della popolazione e la sua istruzione, mentre per parte nostra e di molti nostri amici, non potemmo fornire quei dati, che pur vennero pubblicati, perchè non ci vennero punto chiesti.

Abbiamo del resto piena fiducia nell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale mostrò pienamente e colle parole, e coi fatti, di apprezzare giustamente la grande importanza dell'economia politica, e della statistica, che le serve di base, principalmente quando si tratta di applicare i principii della scienza ad una data contrada e alle esigenze speciali dei tempi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del 30 ottobre 1851, intorno alla nomina di un commissario regio nella nuova amministrazione delle opere pie sinora dirette dalla Compagnia di S. Paolo.*

Sire,

Essendosi V. M. nel decreto del giorno di oggi, con cui avrebbe riordinata l'amministrazione delle opere pie sinqui dirette dalla Compagnia di S. Paolo, riservata di nominare un regio commissario, il quale abbia ad intervenire, con voto deliberativo, a tutte le adunanze che la nuova amministrazione e le sue commissioni consacreranno alla compilazione di un progetto di regolamento organico e di altri parziali per ciascuna delle opere alla medesima ora soggette, il ministro riferente crederebbe, sotto ogni ben inteso riguardo, opportuno di proporre a V. M. di effettuare tale nomina in persona dell'intendente generale di questa città; con facoltà al medesimo di farsi, in caso d'impedimento, rappresentare da chi è dalla legge, nel caso medesimo, incaricato di farne le veci nelle sue attribuzioni ordinarie.

Epperciò egli stima di dover sottoporre alla firma di V. M. il qui unito progetto di decreto.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

In coerenza alla riserva fattaci nel decreto nostro del giorno d'oggi, col quale abbiamo riordinata l'amministrazione delle opere di pubblica beneficenza sinora dirette dalla Compagnia di S. Paolo eretta in questa città, nominiamo a commissario regio, e per l'effetto nel suddetto nostro decreto spiegato, l'intendente generale di questa divisione; con facoltà al medesimo di farsi, in caso d'impedimento, rappresentare da chi è dalla legge, nel caso medesimo, incaricato di farne le veci nelle sue attribuzioni ordinarie.

Il nostro ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto.

Torino, il 30 ottobre 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

S. M., con decreti del 26 novembre 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Vallino cav. Bernardino, luogotenente colonnello comandante in secondo il corpo del Treno di Provianda, nominato comandante militare provinciale di Ciamberì.

Bellegarde cav. Ruggiero, luogotenente colonnello comandante militare provinciale di Ciamberì, trasferto al comando militare della provincia di Nizza.

E con decreti del 30 stesso mese:

Riccio Giuseppe, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello, e destinato al comando del 9 reggimento di fanteria.

Georges cav. Vittorio, colonnello comandante il 9 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Torino. - È giunto in Torino il sig. conte Wachtmeister, incaricato d'affari di S. M. il re di Svezia e Norvegia presso le diverse corti d'Italia.

Cuneo. — Si legge nella *Gazzetta delle Alpi*:

Il comitato centrale pei soccorsi a raccogliersi e distribuirsi alle vittime prostrate nell'indigenza dalle ultime inondazioni di Cuneo, riceveva l'annunzio dall'egregio suo presidente, che S. M. erasi degnata di concedere in dono al suddetto santo scopo la somma di ll. 1000 sulla privata sua cassetta.

Genova, 3 *dicembre*. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*: Sulla notizia ufficiale portante che alcuni casi di febbre gialla si sono manifestati ultimamente in Mobile, stabilivasi ieri da parte di questo consiglio generale di sanità marittima, che quindi innanzi le provenienze da detto luogo debbano sottostare fino a nuovi ordini nei regii Stati alle contumacie ed alle discipline sanitarie che vi sono in vigore, per le derivazioni dell'imepro del Brasile, e che quelle da Nuova-Orleans, la quale trovasi in libera giornaliera comunicazione con Mobile, debbano andarvi soggette a sei giorni di quarantena, senza obbligo di sbarco ed espurgo in Lazzaretto delle merci suscettive.

— Avant'ieri al dopo pranzo la duodecima compagnia seconda legione essendosi radunata per dare il cambio alla guardia del palazzo Tursi, disertò improvvisamente le file non sì tosto s'avvide della presenza di un sergente Dagnino, ex-gerente della *Strega*.

Vuolsi che la più parte abbiano ciò fatto per recare sfregio al Dagnino, che depose in giudizio contro un Capurro accusato dell'uccisione del maggiore Ceppi. Quest'atto inqualificabile della duodecima compagnia è universalmente biasimato.

L'intendente generale con apposito decreto l'ha intanto sospesa. (*G. di Genova*).

Genova, 3 *dicembre*. — Ieri sera il consiglio municipale cominciava la discussione e votazione del bilancio. Venuta in campo la proposta di un sussidio per l'emigrazione italiana in Genova, fu generalmente espresso dispiacere per le finanziarie condizioni che non permettevano largheggiare: con grande fatica; ritagliando qua e là, restringendo le spese, come dimostra la relazione del consigliere Magioncalda, si pervenne appena a bilanciare le partite: soltanto si trovava disponibile ancora la somma di 900 lire circa, stipendio di un impiegato non eletto, eppure compreso in bilancio, sicchè tal somma venne stornata a favore del comitato dell'emigrazione. Il prodotto che può sperarsi dalla vendita dei marmi della già chiesa di S. Spirito, non essendo compreso in bilancio, nacque l'idea di destinarne parte a favore della commissione pel monumento a Colombo, la quale trovasi in grande penuria di fondi per le spese più urgenti; si scriveranno pertanto sul passivo lire 15,000, sovvenzione del municipio pel monumento, mentre il ricavo della suddetta vendita si calcola oltre le lire 20,000.

(*Corr. Merc.*)

Sardegna. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Si è confermato che il bastimento rinvenutosi rovesciato nelle vicinanze di Bosa sulle coste di Sardegna, è il brick scuner nazionale *Nettuno*, partito da Ventimiglia con tavole e botti vuote per Carlo-Forte, e che le persone tutte che erano a bordo andarono miseramente perdute. Questo legno venne in seguito spinto dal mare vicino a terra presso la spiaggia di *Corona Nidda*, distante sei ore da Bosa; e l'autorità marittima si era accinta al salvataggio.

Altri due infortunii succedettero sulle coste della Sardegna, l'uno ad un brigantino ellenico comandato dal capitano Januali Giovanni, carico di granoni per Londra, il quale uscendo da Carlo-Forte, ove erasi ricoverato, procedente da Costantinopoli e Malta, andò a dare in secco, atteso i venti gagliardi da sud-est, tra Punta-nera, ed i così detti *Chinoli*; accorsero molti battelli in suo aiuto, e fu salvo l'equipaggio in numero di 12 persone, non che una quantità di carico, e gli attrezzi del bastimento, che nella veniente notte andò in poche ore sfondato.

L'altro alla goletta *Maria* di bandiera danese, di tonnellate 33 1/2, comandata dal capitano Hans Lunoll di Flensbourg, ed equipaggiata di cinque persone, la quale viaggio facendo da Barcellona per Cette, aprì una via d'acqua per i temporali sofferti, ed ebbe un albero portato via, per cui dopo aver l'equipaggio per cinque giorni adoperato le pompe, riuscì ad investire per salvar la vita alla spiaggia delle saline vicino a Porto-Botte, non lasciando, a detta dello stesso capitano, veruna speranza di salvataggio.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 26 *novembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

La Camera dei deputati avendo, due giorni fa, deciso che le sedute durerebbero sei ore, e che comincierebbero a mezzogiorno, oggi il presidente e i suoi segretari erano a mezzogiorno in punto ciascuno d'essi al loro posto.

A un'ora non vi erano ancora 20 deputati presenti: però il presidente, a fine di dare una lezione di esattezza e di puntualità alla Camera, ha sciolto con modo brusco la seduta. Oltre la discussione del bilancio degli affari esteri, l'ordine del giorno della tornata di quest'oggi recava i dibattimenti sulla proposta concernente la inviolabilità dei deputati, e quello del progetto di accusa del sig. Moyano contro il presidente del consiglio a motivo, come più volte è stato detto, delle indennità accordate alla casa di Bertran de Lis.

Le somme, a quanto pare, son già pronte tanto a Madrid che all'estero, pel pagamento del primo semestre dei vaglia.

FRANCIA. — Il *Journal des Débats* riportando la notizia della morte del maresciallo Soult, osserva:

Egli era nato nel 1769, anno che vide nascere l'imperatore Napoleone, il duca di Vellington, Giorgio Cuvier, Chateaubriand, Walter Scott. Col maresciallo Soult si spegne l'ultima e la più alta illustrazione di un'epoca sì feconda di grandi cose e di grande ricordanze. Il primo luogotenente di Napoleone era già semplice soldato sessanta-sette anni fa, sotto la bandiera delle nostre armate prima che crollasse la prima monarchia, prima che spuntasse l'aurora della rivoluzione francese.

Egli prese una parte attiva e brillante alle più memorande campagne della rivoluzione e dell'impero. Quando cessarono queste lotte gigantesche, egli venne ad occupare nei consigli del paese il posto che non gli rimaneva più sul campo di battaglia. Ministro della guerra e presidente più fiate del gabinetto, egli fu una delle colonne più salde del trono costituzionale, cui la Francia andò debitrice di 18 anni di quiete, di felicità, di ordine e di libertà vera.

Nel 1847 sentì che la sua ora si avvicinava, e scrisse al re per pregarlo di accettare la sua dimissione dalle funzioni di presidente del consiglio, e gli sottentrò il signor Guizot. Per dargli un attestato della sua soddisfazione il re stabiliva in suo favore l'antica dignità di maresciallo generale.

Quando la rivoluzione di Febbraio ebbe travolto il trono da lui sì fedelmente servito, il maresciallo si rinchiuse più strettamente nel suo ricetto, e ricusò di contrarre nuovi impegni coi nuovi governi che vi succedettero.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale, nella sua tornata del 24, ha adottato il progetto di legge da sottoporsi alla Assemblea nazionale circa le guarentigie politiche e di polizia a favore della Confederazione. In esso si determina che nessuna procedura politica o giudiziaria possa essere diretta contro i membri dell'Assemblea federale, del tribunale e de' giurati federali durante l'esercizio delle loro funzioni senza l'adesione del corpo al quale essi appartengono. I membri del consiglio federale e della cancelleria federale conservano il loro domicilio politico e civile nel cantone in cui l'avevano all'epoca della loro nomina, e rimangono sottoposti alla legislazione del medesimo, in quanto riguarda le loro persone private. Questo principio però non si riferisce al possesso di stabili ed alle imposte indirette. Essi non possono essere perseguiti, come è previsto dall'articolo primo, senza l'adesione del Consiglio federale. Sotto il rapporto penale essi sono sottoposti alla giurisdizione federale ed al tribunale federale, e solamente ne' casi di poca importanza il Consiglio federale può affidare la procedura al tribunale della residenza federale. Anche contro i rappresentanti e commissarii federali non si può procedere durante l'esercizio delle loro funzioni senza l'adesione del Consiglio federale. Tutti gli impiegati federali non abbisognano di concessioni di domicilio ne' luoghi in cui esercitano il loro ufficio; all'incontro la Confederazione garantisce ai relativi cantoni che ad essi non verranno carichi per tale domicilio. Niuna proprietà federale può essere sottomessa ad imposte da alcun cantone. I cantoni sono garanti alla Confederazione delle proprietà federali giacenti nei rispettivi cantoni in quanto fossero danneggiate o derubate per turbamento dell'ordine pubblico interno. Se (così l'art. 10) il Consiglio federale per pubblici disordini crede in pericolo la sicurezza delle autorità federali nel cantone di residenza federale, oltre alle altre misure di sicurezza a norma della costituzione, ha il diritto di convocar l'Assemblea federale in un altro luogo del cantone di Berna o di altro cantone. Se (art. 11) in seguito a sommossa od altro atto di violenza il Consiglio federale non fosse in istato di poter agire, il presidente dell'Assemblea federale, o se questo fosse impedito, il vice-presidente, sono tenuti a convocare immediatamente i consigli legislativi nel cantone che a loro piace. Gli edificii ad uso delle autorità federali sono sottoposti all'immediata loro polizia. Durante le sedute dell'Assemblea federale ogni Consiglio esercita la polizia nei locali in cui risiede. Le quistioni di competenza nell'attivazione di questa legge spettano all'Assemblea federale unita. Il Consiglio federale può disporre provvisoriamente. L'attività di questa legge incomincia dal 27 novembre 1848.

— Il console generale del Belgio nella Svizzera ha annunciato che gli emigrati che passano per il Belgio per imbarcarsi in un porto di quel regno godranno la diminuzione del 50 per cento sul dazio dei loro effetti.

— Il console svizzero all'Havre riferisce che in conseguenza della collisione di due navi, circa cento emigrati bernesi devono rimanere all'Havre sinchè siano compiute le riparazioni alla nave che deve trasportarli in America, e trovansi in assai critica condizione. Il console fu autorizzato a fornire i necessarii soccorsi.

— La notizia passata dai giornali austriaci in quelli svizzeri, che siano aperte delle trattative tra l'Austria, la Svizzera e la Francia per l'unione delle linee telegrafiche, è inesatta.

Berna. — Nel Gran Consiglio, nella sua tornata del 28 novembre, si discusse e si adottò un progetto di legge sulle borse agli studenti del Giura, dal cui beneficio sono esclusi, dietro proposizione di Stämpfli, quelli che entrano ne' collegi di gesuiti.

Nella tornata del 29 novembre si è discussa la proposizione d'amnistia per i condannati politici.

Zurigo. — Il popolo nelle assemblee avendo accettata la legge che introduce l'instituzione del giurì, questo sarà quanto prima definitivamente attivato.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte assicura che l'Austria indirizzerà quanto prima a tutti gli Stati tedeschi l'invito di prender parte ad alcune conferenze comuni sulle questioni doganali. Quelle conferenze comincierebbero dal 1.o gennaio prossimo.

— La *Gazzetta di Colonia* assicura che il principe Augusto di Würtemberg, giunto il 2 in Berlino, è incaricato d'una missione tendente a restringere i rapporti diplomatici fra la Prussia ed il Wurtemberg, interrotti da più di un anno.

Carlsruhe. — Il bollettino delle leggi pubblica un decreto granducale, con cui prolunga lo stato d'assedio per quattro settimane.

Le Camere sono convocate pel 9 dicembre.

Rudolstadt. — Il principe di Schwarzburg-Rudolstadt ha testè abrogato con semplice ordinanza i diritti fondamentali nel principato.

AUSTRIA. — Dal consiglio di guerra in Vienna vennero pubblicate ed eseguite le seguenti condanne:

Matteo Wimser 30 *colpi* di bastone e tre settimane d'arresto militare per minaccia contro gli organi della pubblica sicurezza; aggravato *da due volte* per settimana di digiuno a pane ed acqua.

Maria Schülleg, per ingiurie contro un ufficiale, quattro settimane d'arresto militare con digiuno.

Giovanni Slama, per offesa d'una guardia,

quattro settimane d'arresto militare in ferri con digiuno.

Antonio Harberger, quattordici giorni d'arresto militare per lo stesso motivo.

Giuseppe Schmidt, *con* 30 *colpi* di bastone, idem.

Martino Benisch, *con* 25 *colpi* di bastone, idem.

Felice Silverio, *con* 20 *colpi* di bastone, idem.

Barbara Bacher, lavandaia, *con* 15 *colpi* di verghe, idem.

Antonio Teutschert, per aver nascoste armi, 14 giorni d'arresto militare in ferri e digiuno due volte per settimana.

Pietro Lechner, 25 *colpi* di bastone per contegno sovversivo.

DANIMARCA. — Nella seduta della seconda Camera dei 26, nuove interpellanze furono mosse al gabinetto dal deputato Olrik nello stesso senso di quelle che gli vennero mosse il giorno avanti dal signor Kampmann. La risposta del capo del gabinetto essendo sembrata troppo vaga, il sig. Blechingberg ha proposto il seguente ordine del giorno, che venne adottato all'unanimità di 45 voti; due membri si astennero: « L'Assemblea passa all'ordine del giorno nella fiducia che il piano del regolamento della situazione politica delle diverse parti della monarchia, piano che l'Assemblea attende, gli venga comunicato, non ristabilirà più gli Stati provinciali nello Schleswig, istituiti con patente 15 maggio 1834, nè alcun vincolo amministrativo e giudiziario tra lo Schleswig e l'Holsthein, e che l'unione costituzionale tra la Danimarca e lo Schleswig non sarà abbandonata. »

Quest' ordine del giorno fu approvato all'unanimità. (*Patrie*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 4 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito delle interpellanze ai ministri della guerra e dell'interno.*

Il presidente sale al suo seggio alle 2 3/4.

La seduta incomincia.

Il sen. Segretario Quarelli legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Ministro della guerra. Si duole del troppo protrarsi di questa discussione; ringrazia quei senatori che hanno animo di proporre un ordine del giorno conciliativo, ma vuol dare maggiori giustificazioni del suo operato; e per tal effetto legge un dispaccio pervenutogli stamane dalla Sardegna, nel quale è detto che tra artiglieri, cacciatori franchi, l'undecimo reggimento, truppa di linea e invalidi vi è una forza di 3580 uomini; ai quali voglionsi aggiungere le reclute che stanno per giungervi, le quali formeranno un totale di 4105 uomini. E si è all'ombra di questa forza che si è potuto fare un'operazione che da tutti fu creduta inattuabile, impossibile, intendo dire la leva. Non ho dunque trascurato i doveri miei, senza dimenticare che debbo rispondere dell'intera forza armata in tutto il regno. Del resto io non lascierò indietro veruna cosa per migliorare tutti i corpi della Sardegna.

Sen. Alberto della Marmora. Combatte l'asserzione del ministro dell'interno che dichiarò bastare la forza quando sia convenientemente adoperata, la combatte perchè è un biasimo lanciato non tanto a lui quanto a coloro che cooperarono con esso. Nota che il governo in Sardegna è rispettato, ma che per alimentare tale rispetto è necessario mostrare la forza. È necessaria una contabilità speciale per ciascun corpo: sono necessarie le caserme, perchè quelle dove abitavano i carabinieri, minacciano rovina; i letti sono cattivi e ben può dirsi che i *porci* hanno maggiori agi che non i cavalleggieri. Crede pure necessario, a tranquillare gli animi dei sardi, che i cavalleggieri assumano il nome di *carabinieri di Sardegna*, perchè così non sarebbero più molestati dalla idea che al primo cenno di guerra, i cavalleggieri possano essere richiamati dall'isola. Si creino scuole, si facciano regolamenti, si istituiscano contabilità.

Io però non posso aderire all'ordine del giorno proposto dal senatore Musio, perchè tutti i mali non procedono solo dalla deficienza della forza, ma da circostanze anche le quali sono straniere al ministro della guerra. Vi sono sindaci di mala condotta; vi sono intendenti che si abbandonano alle orgie, che fan baccano, che van cantando oscenamente la notte. Un provvedimento necessario in Sardegna è quello eziandio di un giornale ufficiale, il quale combatta le diatribe di tutti gli altri giornali infesti al governo. Ottimo mezzo sarebbe il mettervi le corti di assise; tutto insomma deve adoperarsi per ristaurare l'ordine in quell'isola, la quale diviene ogni giorno più importante, perocchè per la strada ferrata che si sta facendo nell'Egitto, molte navi commerciali vi approderanno. Non vorrei pure che i vapori, i quali vanno a Bellavista, partissero di notte con grave pericolo loro, tanto più che non passano ivi fuorchè per portare il *cioccolato al vescovo* (*prolungata ilarità*). Anche le strade abbisognano delle cure del governo. Quando ciò si voglia fare, la popolazione sarda tornerà ad un giudizio più sano sugli ordini nostri governativi.

Frattanto conchiudo col non associarmi al biasimo dell'ordine del giorno Musio, biasimo che si verserebbe sul solo ministro della guerra, mentre i rimproveri debbono farsi a tutti i ministri.

Sen. Sclopis. Avrei preferito che le narrazioni udite fossero venute dal banco dei ministri anzichè degli interpellanti: epperciò non posso assolvere da certa taccia il ministero. La condizione della Sardegna è un' anarchia.

L'inaugurazione della libertà legale, che doveva essere il palladio della civiltà in quell'isola, fu invece inaugurazione di maggiori mali. Dalla statistica che ho sotto gli occhi risulta che 979 reati vi si commisero nel corso di soli dodici mesi. La Sardegna non ha che cinquecento mila abitanti: facendo la proporzione, dobbiam dire che due reati si commettono per ogni mille abitanti. Se ci volgiamo alla Corsica, troviamo una disparità che non torna certo a lode nostra. La statistica pei crimini in Corsica somma in totale a un numero di 238 accusati: la Corsica non ha più che la metà degli abitanti della Sardegna, e la proporzione si è di un accusato sopra 960.

Egli è forza che questa condizione anormale cessi, perchè essa potrebbe forse mutare i destini dell'isola. — Anche in Terraferma lo stato della sicurezza pubblica non è guarentito. — Il voto di rimettere in Sardegna i carabinieri è voto di molti anni. Le piaghe di quella provincia vogliono essere rimarginate, perchè altrimenti saranno sempre una condanna per chi non provvede. Si dice essere bastante la forza, perchè non vi fu mai ribellione alla forza. Questo è un canone contrario a tutti i principii governativi. Primo debito di un governo è antivenire. Non si aspetti mai di dire: *forza è rimasta alla legge!* Trista consolazione! Consolazione mescolata di lagrime! — Il governo deve provvedere perchè ne ha i mezzi; egli non può salvarsi, coll' idea che se non fa egli devono fare gli altri. — Io dunque propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuta la gravità dei fatti riferiti dai senatori interpellanti; ritenuta la conseguente urgenza di porvi rimedio; invita il ministero a provvedere con sollecitudine ed energia, affinchè la tranquillità pubblica, e la sicurezza delle persone e delle proprietà siano stabilite e mantenute nell'isola di Sardegna e passa all'ordine del giorno. »

Ministro dell'interno. Il governo si occupa delle caserme e i cavalleggieri saranno ben tenuti, ben equipaggiati, ben acquartierati. In ordine ai sindaci non si può sempre ottenere in tutti i comuni che la scelta cada sempre sopra persone fornite di specchiata moralità. In ordine agli intendenti, la cosa mi giunge affatto nuova, e ove sia vero che si abbandonino ai bagordi, si prenderanno gravi provvedimenti. Il governo non ha difficoltà a cangiare il nome di cavalleggieri in carabinieri; ma teme che questa misura non sia bene accolta perchè tutti i corpi sono gelosi e teneri delle loro denominazioni.

Quanto all'ordine del giorno Sclopis, il ministero dichiara non poterlo accettare, perchè con esso verrebbe a dirsi che il Senato non tiene verun conto di quanto fu fatto dal ministero per la Sardegna. Noi provvederemo; noi chiederemo al Parlamento una modificazione alla legge vigente. Il numero dei reati può essere maggiore in Sardegna che non in Corsica: ma si osservi che il bandito corso commette in un anno anche due, anche tre, anche dieci reati; si osservi che la Corsica gode da 50 anni dei benefizi di una legislazione assai forte, eppure non ancora ha raggiunto lo stato che si vorrebbe dal governo centrale. Rigetto l'epiteto di *anarchico* perchè non è certo in mezzo all'anarchia che si sarebbe potuto procedere ad una operazione così importante, come è quella della leva. — In Terraferma l'amministrazione di pubblica sicurezza fa il dover suo: ma vi sono punti legislativi i quali debbono essere modificati, particolarmente sui vagabondi; e all'apertura della nuova sessione si presenterà al Parlamento un progetto che provvederà in questa materia a ciò che vi ha di più urgente. Conchiudo sostenendo che il governo ha fatto e che non può accettare quell'ordine del giorno il quale ammette censura.

Sen. Colli. L'evidenza dei fatti è irrecusabile; il quadro è grave, dolorosissimo; tutti concordano nel dire che l'epoca in cui furono nell'isola introdotti i carabinieri le cose piegarono a minor male. Somma colpa sarebbe dunque il non ripristinarli. La Sardegna ha diritto di una parità di vantaggi, come ha l'obbligo ad una parità di tributi.

Sen. Siccardi. I mali della Sardegna sono secolari; essi hanno un'antica e profonda radice nei difetti dell'istruzione popolare, nell'indole stessa degli abitanti, la quale facilmente trascorre nel sentimento e nell'abitudine della vendetta; è funesto retaggio che raccogliamo da vetusti errori. La Sardegna, anche prima di essere retta ad ordini costituzionali, era ingombra di leggi, di regolamenti, di circolari intese a regolare ogni cosa con minutissima diligenza. Malgrado ciò i mali prevalsero al rimedio, forse perchè quel suolo non è abbastanza preparato a ricevere i temperamenti di una civiltà progressiva. La transizione non ha potuto operarsi senza inconvenienti; le assimilazioni hanno in se stesse qualcosa di violento.

Il ministero riconosceva questo stato di cose e se ne preoccupava; ma era costretto a lottare contro ostacoli impossibili a superarsi in breve tempo. Anche la vendetta côrsa ha le sue vittime in numero non punto inferiore della vendetta sarda. I dolori dell'Irlanda risuoneranno ancora per gran pezzo nel Parlamento inglese. Il rimedio vuolsi aspettare dalla lenta, ma sicura azione del tempo. Il ministero da questa discussione può ritrarre molti lumi; ma il corollario logico che ne risulta si è che non possiamo formarci un'opinione schietta su quale dei mezzi converrebbe recare l'attenzione per riparare a quei mali.

La forma dell'ordine del giorno Sclopis avrebbe l'apparenza di una censura, e si scosterebbe per avventura dal concetto dell'onorevole senatore, il quale non intende certo, massime nei tempi grossi in cui versiamo, affievolire la forza governativa, epperciò io proporrei il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite le interpellanze e le dichiarazioni fatte dal ministero, e confidando che da lui verrà adoperato ogni mezzo più pronto ed efficace ad assicurare stabilmente la pubblica tranquillità nella Sardegna passa all'ordine del giorno. »

Ministro dell'interno. Il ministero accetta l'ordine del giorno, siccome quello che è conforme alle sue viste.

Dopo alcune dichiarazioni del senatore di Pollone, sono appoggiati i due ordini del giorno Siccardi e Sclopis, non appoggiato l'ordine del giorno Musio proposto nella tornata di ieri.

Giustificatosi dal senatore Sclopis il suo ordine del giorno, siccome quello che non infligge una censura in chiari termini, e che parla del ministero non per la parte anteriore, ma per la successiva, il presidente chiede se la seduta debba aggiornarsi a domani, o continuarsi oggi.

Il Senato delibera che non si aggiorni a domani, ne si continui oggi.

Sen. Musio. Io protesto che i fatti furono travisati: ho bisogno di un'ora e mezzo per dimostrarlo: bisogna che tutto sia messo a nudo e che il Piemonte, l'Europa ne decida.

Ministro della guerra. Poichè l'onorevole preopinante crede che io abbia travisato i fatti, depongo sul tavolo della presidenza le carte comprovanti le cifre che io ho accennate.

Sen. Sclopis. In tal caso io chieggo alla Camera che la discussione sia aggiornata e continuata, perchè essa può meglio illuminare e indirizzare la coscienza del Senato (*applausi*).

Il Senato interrogato, aggiorna a domani il seguito della discussione.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge sulle casse di rispasmio. — Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle 1 1/2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulle casse di risparmio.

Siamo tuttora all'articolo primo così concepito:

Art. 1. « Le casse di risparmio create dai municipii, e quelle stabilite con decreti reali per cura di altri corpi morali, o di associazioni di cittadini, godranno dei seguenti vantaggi. »

Ora il deputato Benso ha presentato un emendamento in surrogazione delle parole « *con decreti reali* » col quale intende di apporre « *e quelle stabilite secondo le leggi* ». Interrogherò la Camera se voglia approvarlo.

Giannone. Prima che si proceda alla votazione dell'articolo è d'uopo sapere se per la fondazione di una cassa di risparmio si richiegga la sanzione reale o non; la qual cosa costituisce il perno della discussione degli ultimi giorni. Non mi pare quindi che si possa passar oltre senza sciogliere questa obbiezione.

Benso La questione non è difficile a risolversi: si considerino le casse di risparmio come altrettanti corpi morali, a costituire i quali fa d'uopo di un decreto reale. Si è però non pregiudicare alle discussioni avvenire che si è ommessa la formola espressa nell'articolo.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del deputato Benso e con essa l'articolo

L'articolo e la proposta sono approvati.

Art. 2. I libretti che le casse di risparmio rimettono ai deponenti come titolo del loro credito, ed i registri analoghi di contabilità, rimangono esenti dal bollo.

Sella. Prima che si passi alla votazione dell'articolo 3 prego la Camera di voler accettare l'aggiunta seguente all'articolo già votato.

« I registri però debbono essere numerati e parafrati per ciascun foglio gratuitamente dal sindaco o da chi ne fa le veci. »

Come ciascuno sel vede, se è bene esentare dal bollo i registri, è sempre necessario apporre una misura la quale sia per rassicurare e guarentire gli animi.

La proposta del deputato Sella è approvata.

Sono pure approvati gli articoli seguenti senza discussione di sorta.

Art. 3. I crediti scritti sui libretti delle casse di risparmio saranno esenti da qualunque imposta.

Art. 4. Ogni cassa di risparmio potrà trasferire tutti o parte de' suoi fondi presso la cassa dei depositi e dei prestiti costituita sotto guarentigia dello Stato, dalla quale saranno ricevuti alle condizioni stabilite dalla legge del 18 novembre 1850, salve le eccezioni infra tenorizzate.

Art. 5. Tali fondi saranno portati in conto corrente, con facoltà alle amministrazioni delle casse di risparmio di aumentarli, o di ritirarne tutto o parte a misura del loro bisogno, senza mutazione di cartella.

Art. 6. I fondi da rimettersi dalle casse di risparmio potranno essere consegnati alle tesorerie provinciali per conto di quella dei depositi e prestiti, presentandone la domanda all'intendente.

« Eguale procedimento sarà tenuto per la restituzione

Art. 7. La direzione del debito pubblico nel fine di cadun anno farà conoscere per mezzo del giornale ufficiale l'interesse che si corrisponderà pei fondi che saranno consegnati nell'anno successivo dalle casse di risparmio a quella dei depositi e prestiti.

Ministro dei lavori pubblici. L'interesse della cassa dei depositi essendo già determinato dalla commissione di vigilanza, mi pare che sarebbe più equo rimettere alla medesima il diritto di determinare quest' interesse invece di ricorrere alla commissione del debito pubblico affinchè ogni anno lo stabilisca.

Valerio. La commissione ha creduto di non dover badare al limite già stato apposto per favorire le casse di risparmio. Il quale scopo non sembrava condurci il maximum dell'interesse del 4 per cento ora stabilito, ed è stato questo riflesso che ci ha fatto preterire il limite già apposto. Giacchè sarebbe dura la differenza che corre tra gli interessi percepiti dalle casse di deposito del 5 per cento, e del quarto solamente per le casse di risparmio.

Tuttavia se la Camera ed il ministero volesse determinare il tasso del danaro che si versa nelle casse di risparmio sembra che un mezzo meno del tasso che si percepisce dalla cassa di deposito sarebbe il maximum che si potrebbe fissare.

Ministro dei lavori pubblici. Io non insisto su di questa mia proposta; mi pare tuttavia che la commissione avendo stabilito l'interesse per la cassa di deposito avrebbe pure potuto determinarlo per quelle di risparmio. Attenendosi al sistema da lei adottato, avrebbe potuto rimettere questa determinazione alla commissione di vigilanza.

Presidente. Favorisca formulare la sua proposta.

Brignone. Propongo quest'aggiunta all'art. 7 e spero con questo di sciogliere la quistione.

« Questo interesse non potrà essere minore nè « del tasso massimo che la cassa dei depositi e « prestiti corrisponderà per altri depositi, nè di « un mezzo per cento di ciò che la cassa riceverà « dai suoi prestiti. »

« Art. 8. Il conto corrente delle casse di risparmio presso quella dei depositi e prestiti, sarà regolato sulle basi:

« 1. Che ogni deposito o ricupero, sia della somma intiera di lire 200, o di un multiplo di essa.

« 2. Che l'interesse sui depositi decorra dall'11 giorno, compreso quello del versamento.

« 3. Che l'interesse sulle restituzioni cessi dal giorno della domanda.

« 4. Che la domanda debba precedere la restituzione

di giorni	10	sino a L.	5,000
»	20	» »	20,000
»	30	» »	40,000
»	40	» »	70,000
»	50	» »	100,000
»	60 per ogni somma superiore.		

« 5. Che rimanga un intervallo di dieci giorni almeno tra due dimande della stessa cassa.

« 6. Che il deposito totale in conto corrente non possa mai oltrepassare il debito liquido di caduna cassa di risparmio verso i propri deponenti, nè perciò comprendere il fondo di dotazione od il fondo di riserva che le medesime possedessero.

Miglietti. Prendo la parola per chiedere l'eliminazione dell' alinea 5 del presente articolo. In esso è detto che le casse di risparmio non possono chiedere un rimborso che nell'intervallo di dieci giorni dalla prima domanda. Convien pensare che le casse di risparmio non saranno giammai per chiedere danaro a quelle di deposito senza che il bisogno ciò esiga. Ora voler determinare un tempo a potersi soddisfare questo bisogno mi sembra ingiusto.

Se poi è per garantire la cassa di deposito, assicurandola da un' affluenza straordinaria di casse di risparmio che chieggano il rimborso del danaro, questa garanzia non è che illusoria; giacchè non è una sola la cassa di risparmio che ha relazioni di interesse con quella di deposito, ma molte. Per queste ragioni come ho detto propongo l'abolizione di questo alinea.

Valerio. Osserverò che le due casse, quelle di risparmio e quella di deposito essendo stabilite per aiutarsi vicendevolmente, si deve nello stabilire gli obblighi a cui si assoggettano in comune, agevolare le vie alla comune sicurezza ed al comune interesse. Quindi è che si è posto quell'intervallo di dieci giorni. Oggidì sono poche le casse di risparmio, ma quando fossero molte con ciò non sarebbe fatto che più necessario l'apporre questi intervalli affinchè dopo la richiesta la cassa di deposito abbia agio di procacciarsi le somme necessarie a far fronte alle spese possibili. La commissione perciò crede di dover conservare l'alinea su cui si discute

Miglietti persiste.

Ministro dei lavori pubblici. Pregherò il signor Miglietti di osservare che in tempi ordinari, l'affluenza delle petizioni per ridomandare il proprio danaro è molto ristretta, e generalmente vi è sempre ricambio in modo che se una cassa di risparmio richiede una somma, ve ne ha un'altra che versa una somma pure. Non così però è in tempi grossi, quando cioè le casse di risparmio determinate da una ragion generale cercano tutte d'avere il proprio danaro. E per quelle circostanze è forza che il governo determini una norma onde agevolare questi pagamenti, quindi vedesi il presente alinea essere indispensabile.

Mellana appoggia pella conservazione dell'alinea.

La proposta Miglietti non è appoggiata.

Si approva l'art. 8.

« Art. 9. Il benefizio concesso alle casse di risparmio e ai deponenti cogli articoli 2 e seguenti è subordinato alle condizioni:

1. Di limitare a lire 1,200, nel termine di due anni dopo la promulgazione di questa legge, il massimo credito fruttante di ciascuna persona ammessa a far depositi alla cassa, contando per una sola persona il padre ed i figli, il marito e la moglie conviventi.

2. Di limitare a lire 1,600 il totale delle somme che ciascun titolare sia per consegnare in un anno alla cassa di risparmio.

3. Di corrispondere ai deponenti un interesse non minore del 3 per cento.

Valerio. Prendo la parola per dichiarare alla Camera che il tasso del 3 per cento stabilito dall'articolo 9 non è posto come una misura assoluta; ma come il meno che si possa corrispondere ai deponenti. La commissione poi ha creduto che si dovesse apporre questo minimo per invogliare i cittadini di questa instituzione.

L'art. 9 è approvato.

È pure approvato l'art. 10 così concepito:

« Art. 10. In ogni anno la direzione del debito pubblico distenderà uno specchio delle relazioni delle casse di risparmio con quella dei depositi e prestiti. Questo specchio sarà presentato alla commissione di sorveglianza sulla cassa di deposito, e da questa al Parlamento, e fatto di pubblica ragione.

Art. 11. Le casse di risparmio create da associazioni di cittadini dovranno avere un fondo di dotazione.

Bellono. Io approvo la disposizione di quest'articolo ma desidererei che si specificassero le persone le quali hanno a riconoscere la sufficenza del fondo di dotazione, giacchè potrebbe accadere che coloro che si offrano a fondare una cassa, vogliano disconoscere l'autorità del delegato dal governo quando ciò non sia al medesimo attribuito dalla legge. Si dovrebbe pure apporre quando una simile determinazione si debba fare.

Valerio. Io ho già detto come qui non si tratti che di una legge parziale, e che per ciò non vi si sono potute introdurre a specificare tutte quelle disposizioni che si reputerebbero necessarie trattandosi di una legge organica. L'articolo primo determina quali sieno le persone che debbono fare quest'esame

Bellono insiste.

Valerio. Per evitare qualsivoglia ulteriore discussione su di questo articolo il quale, in qualunque modo non può non riuscire che imperfetto su di ogni lato, io ne chieggo la soppressione.

La soppressione dell'art. 11 è approvata.

Sono approvati gli altri articoli della legge.

Art. 12. « Gli amministratori delle casse di risparmio contemplate nell'articolo 1 dovranno nel primo mese d'ogni anno presentare al ministro dell'interno lo specchio delle loro operazioni dell'anno precedente.

Art. 13. « Il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici daranno nelle rispettive attribuzioni le istruzioni necessarie all'osservanza di questa legge.

Si passa quindi alla votazione per squittinio segreto.

Pres[illegible]ti	. .	99
Votanti	. .	[illegible]
Maggioranza	. .	50
Favorevoli	. .	[illegible]
Contrari	. .	[illegible]

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la discussione sulla petizione relativa alla Pinacoteca, ma per l'assenza del signor ministro dell'interno si passa alla discussione generale del bilancio del dicastero agricoltura e commercio.

Elena. Prego la Camera di riferirsi alle pagine 1 e 2 della relazione che precede il bilancio degli affari esteri, e tener presente, che la commissione credette che la Camera avrebbe preferito votare tutti i bilanci con una legge sola, per la qual cosa passò alle semplici categorie.

Presidente È interessante la quistione, cioè se la Camera intenda votare con leggi separate singoli bilanci, ovvero con una sola legge. Nel primo caso si voteranno le categorie, e la cifra finale di ciascun bilancio, e non sarà che quando saranno passati tutti i bilanci passivi che si andrà alla votazione generale.

Michelini. Io propongo la soppressione del dicastero agricoltura e commercio pel 1853, e che sia diviso pei ministeri d'istruzione e dell'interno.

Ministro di agricoltura e commercio. Il signor Michelini non avrà a fare ma a discutere la proposta che farà il ministero, la quale se non sarà identica, pure tende allo stesso scopo.

Presidente. Pongo ai voti le categorie seguenti:

Ministero d'agricoltura e commercio.

1. Personale	L. 54,200.	Approvato.
2. Spese d'uffizio . .	» 9,000.	App.
3. Biblioteca	» 500.	App.

Agricoltura e commercio.

4. Personale delle camere di agricoltura e commercio . .	L. 2900.	Ap.
5. Spese d'uffizio delle camere di agricoltura e commercio . .	» 1500.	Ap.
6. Agricoltura	» 19000.	Ap.
7 Personale della scuola veterinaria	» 18500.	Ap.
8 Spese d'uffizio ed altre per la scuola veterinaria	» 5800.	Ap.
9. Commercio ed industria . .	» 34000.	Ap.
10. Personale delle scuole tecniche	» 32440.	Ap.
11. Spese diverse per le scuole tec.	» 15850.	Ap.

Boschi.

12. Spese diverse	» 6500.	

Sulis. Prendendo occasione dalla presente categoria richiedo al signor ministro d'agricoltura e commercio qual guida abbia egli avuto nel compilare il regolamento sui boschi della Sardegna emanato il 4 ora scorso novembre. L'art. 63 di detto regolamento stabilisce che i comuni debbano essi rispondere dei delitti dei loro amministrati. Mi si dirà che tale disposizione è contenuta nelle lettere patenti e regolamento del 1784. Ma queste lettere come le ha considerate? come legge o come regolamento? Se come legge, perchè variati molti articoli? se come regolamento, perchè ritenere l'articolo 63?

Quindi propongo il seguente ordine del giorno: « La Camera invitando il ministero a provvedere prontamente, affinchè l'amministrazione dei boschi sia regolata, passa all'esame del bilancio in discussione. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Onde la Camera porti un giusto giudizio sulle non giuste accuse mosse dall'onorevole Sulis, m'impegno a dimostrare i motivi che m'indussero a sottoporre alla sovrana sanzione il nuovo regolamento sui boschi della Sardegna.

È da sapersi che 3/4 dei boschi appartengono al demanio; per una piccola parte ai comuni, e una porzione minima ai singoli proprietarii. Il sistema d'amministrazione del continente essendo stato esteso alla Sardegna, fu conseguenza che si trovavano in presenza e l'amministrazione demaniale, e l'ispezione dei boschi e selve; le quali amministrazioni spesso lungi dall'accelerare ritardavano il servizio per le spesse quistioni. Era interesse generale d'ambe le amministrazioni fare scomparire questi inconvenienti, e perciò era necessario concentrare le due amministrazioni, e poichè la demaniale è la più preponderante a questa fu unita la seconda. Nasce così una facilitazione, mentre per l'antico sistema risiedeva in Sassari un ispettore generale, e tutti gli atti di qualunque luogo dell'isola dovevano trasmettersi allo stesso prima di essere mandati ad effetto. Questa riforma per necessità doveva modificare il regolamento approvato con lettere patenti del 1784. Che cosa ha fatto il ministero? Divise le disposizioni legislative dalle amministrative, e ritenendo pel momento le prime, portò modifica alle seconde. Se le

disposizioni regolamentari si avessero dovuto presentare per discutersi la Sardegna sarebbe rimasta nello *statu quo*.

Io non sono lontano in proseguo dal proporre una riforma generale sulla legislazione delle selve in Sardegna; e necessaria è pureper lo Stato di Terraferma dacchè imperfetta, e già si era formolato un codice forestale che non è tempo era discutere, e mi comprometto presentare un progetto di riforma completa.

Sulis. Insiste sul suo ordine del giorno.

Ministro di agricoltura e commercio. L'art. 64 è in vigore anche per Terraferma, e mantenuto dalla legge del 1848, e nessuna divergenza evvi tra le rispettive disposizioni.

Messo ai voti l'ordine del giorno Sulis è respinto.

La categoria 12 è approvata.

Miniere e cave

13. Personale . . . . L. 27,250 »
14. Spese diverse per le miniere » 88,421 50
15. Gabinetto mineralogico . . » 1,000 »

Pesi e misure.

16. Personale . . . . » 78,300 »

Revel. Prego il signor presidente a verificare se la Camera è in numero.

Si procede all'appello nominale.

Michelini. Credo inutile per questa amministrazione un ufficio centrale e propongo la soppressione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Questo è impossibile, si può riunire ad altro ufficio. Il deputato Michelini ha da sapere poi che l'impiego d'ispettore dei pesi e misure si cuopre gratuitamente dall'ispettore delle miniere.

Elena. Aggiungerò che l'ufficio d'amministrazione generale può dirsi che non esiste per la ragione detta dal signor ministro, e non resta che un segretario, ed un allievo verificatore.

Michelini. Venendo soppressa l'amministrazione delle miniere, che non tarderà guari, resta la direzione pei pesi e misure.

Despine. Appoggia la proposizione del ministro, e del deputato Elena.

Messa ai voti la categoria 16 è approvata.

17. Spese d'ufficio . . . . . . L. 43,040
18. Spese pel materiale . . . . » 6,000

Statistica.

19. Statistica . . . . » 15,000

Mellana. Prego il sig. ministro di rischiararci sulle 40,000 lire per la statistica, somma troppo grave, a fronte di pochi lavori.

Ministro di agricoltura e commercio. Prendendo le mosse da questa interpellanza fa un quadro dei lavori statistici sin'ora pubblicati, e i lavori in corso e fa rilevare che le 15 mila lire sulle spese ordinarie, e le 25 sulle spese straordinarie non sono molte, tanto più se si ha riguardo al maggior costo della stampa per le statistiche.

Chiarle. Le notizie statistiche che si hanno attualmente sono inesatte, e come tali credo doversi sopprimere la spesa per questa categoria, od almeno che si riformino le commissioni.

Michelini. Che s'impieghi meno lusso nelle stampe.

Mellana insiste sulla gravezza dalla somma di 40 mila lire.

Elena mostra i molti lavori da darsi per le stampe.

Messa ai voti la categoria 19 è approvata.

Spese comuni a tutti i rami.

20. Casuali. L. 12,000. Approvata.

Spese straordinarie.

21. Allievi sardi alle scuole di veterinaria, agricoltura e forestale. L. 3,700.

22. Miniere e marmi. L. 5,000. Approvata.

23. Statistica. L. 25,000. Approvata.

24. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione. Sospesa, poi approvata.

25. Trasporto e stabilimento delle scuole di veterinaria, agricoltura e forestale. L. 30,000. Approvata.

26. Assegnamenti di aspettativa. L. 8,600.

Elena. La categoria 24 è sospesa come si vedrà per tutti gli altri bilanci; alla categoria 26 la commissione eliminando la somma di lire 1500 dalle lire 10,100 proposte dal ministero, non ha inteso ledere i diritti, che per giustizia ed equità spettano al direttore in aspettativa.

Ministro d'agricoltura e commercio. Se la commissione crede equo e giusto non ledere i diritti di un impiegato si rimetta la categoria alle lire 10,100.

Despine sostiene la proposta del ministro.

Josti. Chiedo che si dia il posto di giustizia al direttore in aspettativa.

Bellono e Michelini appoggiano.

Messa ai voti la categoria 26 per lire 10100 è approvata, come pure è approvato il totale in lire 97,380.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Relazione sulla petizione pella Pinacoteca.

Discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Progetto di legge del deputato Sineo.

DECESSI *del 3 dicembre in Torino* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 5187

ULTIME NOTIZIE.

NOTIZIE FRANCESI.

A quanto abbiamo per via straordinaria ricevuto ieri sera e stampato nella prima facciata del presente numero, aggiungiamo le seguenti notizie che ricaviamo dai giornali e dalle corrispondenze portateci col corriere ordinario di questo mattino.

Il ministro dell'interno mandò ai prefetti la circolare seguente accompagnata di cinque esemplari dei proclami pubblicati stamane:

Signor prefetto,

Le parti che si agitano nell'Assemblea minacciavano la Francia di mettere a repentaglio il suo riposo, fomentando contro il governo delle trame, il cui scopo era rovesciarlo. L'Assemblea fu sciolta plaudente tutta la popolazione di Parigi.

Ricevendo la presente, voi farete affiggere in tutti i comuni i proclami del presidente della repubblica, e manderete ai sindaci, come ai giudici di pace, le circolari che v'invio coi modelli del registro dei voti.

Voi veglierete alla stretta esecuzione delle disposizioni prescritte da queste circolari. Voi cangierete immediatamente i giudici di pace, sindaci e altri ufficiali il cui concorso non vi fosse assicurato.

Con questo scopo voi chiederete a tutti i pubblici uffiziali di darvi per iscritto la loro adesione al grand'atto che il governo ha testè compito.

Farete incontanente arrestare qualsivoglia persona che osasse turbare la tranquillità e farete sospendere ogni giornale la cui polemica potesse attentarvi.

Fo capitale, signor prefetto, sulla vostra devozione e zelo per prendere tutte le precauzioni necessarie al mantenimento dell'ordine pubblico, e a questo scopo vi concerterete tanto col generale comandante il dipartimento quanto colle autorità giudiziarie.

Mi accuserete ricevimento per via telegrafica e mi farete fino a nuovo ordine una relazione quotidiana sullo stato del vostro dipartimento. Non fa d'uopo ch'io vi raccomandi di farmi giungere dal telegrafo ogni notizia avente qualche gravità.

Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione ecc.

Il ministro dell'interno
DI MORNY.

Il prefetto di polizia agli abitanti di Parigi.

Abitanti di Parigi! Il presidente della repubblica, con una coraggiosa iniziativa, ha sventato le macchinazioni dei partiti e ha messo un termine alle angoscie del paese. Egli è a nome del popolo, nel suo interesse e per il mantenimento della repubblica che l'avvenimento si è compiuto. Al giudizio del popolo Luigi Napoleone sottomette la sua condotta. La grandezza dell'atto vi fa abbastanza comprendere con qual calma imponente e solenne deve manifestarsi il libero esercizio della sovranità popolare. Quest'oggi come ieri sia l'ordine il nostro vessillo; tutti i buoni cittadini animati come io dall'amore della patria, mi prestino il loro concorso con animo risoluto.

Abitanti di Parigi, abbiate fiducia in colui che sei milioni di voti hanno elevato alla prima magistratura del paese. Quando egli chiama il popolo intiero ad esprimere la sua volontà, i faziosi potrebbero soli voler mettervi ostacolo.

Ogni tentativo di disordine sarà dunque prontamente e *inflessibilmente*, represso.

Parigi, 2 dicembre 1851.

Il prefetto di polizia DE MAUPAS.

—Siamo informati, che circa duecento rappresentanti han già inviata la loro adesione al presidente della repubblica, e se ne attende gran numero nella sera. Fra quelli che si sono presentati all'Eliseo, si citano specialmente i signori de Beaumont (*Somme*), de Rancé, Ferdinando Barrot, Luciano Murat, gen. Vast-Vimeux, Antonio Bonaparte, Pietro Bonaparte, general de Grammont, general d'Hautpoul, Berger, Savini, colonnello Laborde, Bataille, de la Moskowa, Baraguay-d'Hilliers, Godelle, Echasseriaux, de Casabianca, Fortoul, Dariste, Mimerel, Fould, Berard Vaïsse, Dumas, de Greslan, Agostino Giraud, Leverrier, Vieillard, Segur-d'Aguesseau, de Salis, Abatucci padre e figlio ecc.

—I membri della riunione della Via dell'Università si sono riuniti nel mattino nel locale ordinario delle loro sedute. Due o tre compagnie di truppa di linea non hanno tardato a giungervi onde disperderli. Il comandante delle truppe ha annunciato ai membri della riunione, che egli aveva ricevuto ordine di lasciarli uscire in tutta libertà, ma che se essi tentassero di riunirsi in un altro locale si esporrebbero ad essere arrestati.

Il sig. de Falloux, che faceva parte della riunione, ha cercato di conoscere le disposizioni delle truppe, e indirizzandosi ai soldati, loro ha detto, — *Io non credo che i rappresentanti del popolo possano temere nulla dall'armata. Non è egli vero, che nessuno di voi oserebbe arrestarci?* — Il comandante si è tosto cavato il suo cappello, e facendo un saluto con la maggiore urbanità. — *Signori, gli ha detto, voi non avete che a farne l'esperienza, voi non avete che a provarvi di resistere. Noi agiremo coi maggiori riguardi, ma faremo il nostro dovere.* — A questa risposta perentoria i rappresentanti si sono ritirati in una grande agitazione.

Verso mezzodì questi medesimi rappresentanti unitamente ad alcuni colleghi di tutte le opinioni si riunirono di nuovo nel palazzo del decimo circondario municipale, via di Grenelle. Furono fatte varie proposte; fra le altre quella della decadenza del presidente. Mentre s'agitava questa questione, un capo di battaglione entrò nella sala, ed ingiunse a quanti erano presenti di seguitarlo.

Tutti questi rappresentanti, 200 circa furono arrestati, fra i quali Daru, vice-presidente, Grimault e Moulin segretarii, de Larcy, Berryer, Dufour ecc.

Crémieux, fu arrestato in casa, e Lagrange lo fu mentre sforzavasi d'entrare nel palazzo legislativo, malgrado la consegna militare in contrario.

Nel numero dei rappresentanti arrestati si trovano i seguenti: Changarnier, Baze, Thiers, Charras, Lamoricière, Roger (du Nord), Cavaignac, Bedeau, Le Flò, Baune, Greppo, Miot, Nadaud, Valentin.

— Al momento di essere arrestato e tradotto a Vincennes, il gen. Changarnier arringò le truppe. Un battaglione si trova presso la casa del generale e opera perquisizioni nelle vicinanze.

— Si annunzia la sospensione di questi giornali: *le National*, *l'Opinion publique*, *le Messager*, *la République*, *l'Ordre*, *l'Avènement*. Gli uffici di questi giornali sono occupati militarmente.

— Secondo la corrispondenza sono stati sospesi anche questi altri tre giornali: l'*Union*, l'*Assemblée Nationale*, la *Presse*.

— Il signor Dupin è ritornato al suo palazzo e ha invitato i rappresentanti a riunirsi nei suoi appartamenti. Il suo palazzo è occupato militarmente.

— La sala provvisoria dove si tenevano le sedute dell'Assemblea legislativa non esiste più. Stamane un ufficiale di pace, seguito da un gran numero di operai, ha fatto procedere alla demolizione dell'edificio.

— Il direttore generale delle poste è stato invitato a riservare quest'oggi e domani tutti i posti dei corrieri per i prefetti, sotto-prefetti ed altri funzionari che si restituiscono al loro posto.

Il presidente della repubblica, accompagnato da un numeroso stato-maggiore è uscito a cavallo dall'Eliseo nazionale.

Egli è stato ricevuto con le acclamazioni della folla e delle truppe stanziate al sobborgo Sant'Onorato. Di là il presidente si è recato sulla piazza della Concordia, ove ha passato in rivista le truppe che vi erano schierate in battaglia, e che l'han salutato con i gridi di *Viva Napoleone*.

Quindi traversando i giardini delle *Tuilleries* per visitare lo stato-maggiore, il presidente s'è recato passando pel ponte nazionale sulla riva sinistra della Senna.

Dopo il mezzogiorno Luigi Napoleone ha percorso i *quais* in mezzo alla popolazione e all'armata.

— Il prefetto della polizia, accompagnato da un capo di battaglione, ha percorso a cavallo verso un'ora la linea dei *boulevards*.

A due ore e mezzo il generale Rénaud è uscito dalla scuola militare, seguito dal suo stato-maggiore, e da una scorta per visitare tutti i posti della riva sinistra.

Cinque rappresentanti si sono presentati questa mattina alla *mairie* dell'11 circondario, e han domandato al *maire* l'autorizzazione di formarvi una riunione parlamentare. Il *maire* ha risposto che Parigi essendo in istato d'assedio non poteva egli più obbedire che al potere esecutivo. Dietro questa risposta, questi cinque rappresentanti si sono ritirati.

— I tribunali correzionali e civili non hanno tenuto oggi che una brevissima udienza. Quasi tutti gli affari sono stati rimandati a otto giorni. A due ore il Palazzo di Giustizia era vuoto, e tutte le udienze erano terminate.

— Nel *Constitutionnel* del 2 si trova un lungo articolo sulla situazione del sig. Véron, il quale invita il sig. Thiers *a partire immediatamente per Roma*.

— Oggi a quattr'ore il presidente della repubblica ha passato la rivista della divisione di cavalleria che stazionava ai Campi Elisi. Egli è stato ricevuto dalla truppa con vero entusiasmo. (*Patrie.*)

— La massima tranquillità regna in Parigi.

— Il signor de Morny ha preso possesso del ministero dell'interno. Egli risponde della conservazione dell'ordine in Parigi.

La *Corrispondenza Litografata* ha la seguente poscritta:

Ore 5. — Si annuncia in quest'istante che 180 membri dell'Assemblea avevano riuscito a riunirsi nella *mairie* del 10 circondario, via Grenelle, S.t Honoré, fra i quali si trovava il sig. Berryer; sono stati arrestati nel momento che il capo dei legittimisti si disponeva ad arringare la folla.

Alla partenza del corriere nessun conflitto era accaduto, soltanto nei *boulevards* vi ha folla.

BORSA DI PARIGI *del 2 novembre* — Il 5 0|0 a 89, 50 ha perduto 2, 50.

Il 3 0|0 a 55, 05 ha perduto 1, 45.

Il 5 0|0 piemontese è caduto da 80, 75 a 78.

Gli altri fondi non sono stati quotati.

S. NICCOLINI *gerente.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 5 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 90	78 50 79 78				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1625					
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . »	253		252 1|2	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . . . »	100		99 40	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . . »	25 20		25 07	1|2
Milano . . . . . »	84 75			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100		99 40	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	05
— di Savoia	28	63	28	68
— di Genova	79	20	79	40
Sovrana nuova	35	03	35	10
— vecchia . . .	34	82	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con del vaglia postali, o [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, [illegible] postale. — Parigi, uffizi di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15, Regent Street St. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 45, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 56. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 6 Dicembre 1851. — Num. 1220.

RIVISTA.

La sola notizia che ci rechino i fogli italiani si è quella della sospensione intimata dal governo toscano al *Costituzionale* di Firenze, reo di aver pubblicate alcune lettere di Pisa, che abbiamo riprodotte, e che i nostri lettori rammenteranno non contener altro fuorichè una temperata esposizione dei danni che soprastano a quella città per la traslocazione a Siena della miglior parte della sua università. L'atto del ministro Landucci è per verità inqualificabile, ed in un tempo l'arbitrio ed il capriccio di un ministro si è manifestato in Toscana con forme più dure e più superbe. Nè si comprende a che si miri e dove si voglia giungere con atti di questa natura, ai quali manca ogni ragionevole o tollerabile pretesto.

Nel rimanente dei giornali d'Italia non è alcuna notizia di rilievo, ma arde invece viva e pungente piucchè mai la polemica contro il Piemonte. L'*Ordine* di Napoli riempie da due o tre giorni le sue colonne con una serie di insipide declamazioni sulla discordia e sulla irreligione del Piemonte, copiando, con innocente plagio, tutte le invettive dei nostri fogli reazionarii. E la *Sferza* del famigerato Mazzoldi cerca di far dimenticare i precedenti repubblicani ed anarchici del suo direttore, continuando la sua opera di denigrazione del Piemonte e del suo governo, e così ottiene gli onori della riproduzione testuale nella *Gazzetta officiale* di Milano, coll'aggiunta di tali encomii, che sono la nostra miglior vendetta.

Alle notizie di Francia ieri date estesamente, poche altre possiamo oggi aggiungerne spigolate da corrispondenze e da giornali. — Era voce che il generale Lomoricière fosse riuscito a fuggire con l'ufficiale incaricato di custodirlo, e che il generale Oudinot che era stato investito del comando di Parigi dai 200 rappresentanti che s'erano riuniti alla mairie del 10 circondario, e che avevano proclamata la decadenza di Bonaparte, fosse con essi arrestato, e condotto alla caserma del *quai* d'Orsay. — L'alta corte di giustizia cercò riunirsi per porre in istato d'accusa il presidente, ma fu dispersa. — Il sig. Bixio, e Victor Lefranc avevano voluto divider la sorte dei loro colleghi, e s'erano costituiti prigionieri. — L'agitazione che regnava a Parigi era indescrivibile. Tutta la popolazione sui *boulevarts*, e però la situazione era tale da rendere impossibile ogni giudizio sulla opinione pubblica predominante. Lo stupore si era impadronito degli animi.

Molto parlavasi a Londra, e contradditoriamente del progetto di legge di lord Russell per la riforma del 1852. Una gran conferenza dovevasi tenere in questa settimana a Manchester sulla riforma. Cobden e Bright vi dovevano assistere.

Il governo austriaco ha risolto di convocare a Vienna il 2 gennaio venturo un congresso doganale e commerciale al quale ha invitato tutti i governi tedeschi.

I corpi d'armata destinati a proteggere la Dieta germanica dovevano prendere finalmente le loro posizioni, e il generale di Schreckenstein doveva giungere nella settimana a Francoforte per assumerne il comando.

In onta dell'opposizione della destra pura il conte Schwerin è stato eletto a presidente della seconda Camera prussiana con 151 voti sopra 280. Il suo competitore, conte d'Arnim, ebbe 120 voti.

Alla Camera dei rappresentanti di Spagna si aprì la discussione sul ministero degli affari esteri. Molti oratori avversarono le conclusioni della commissione e furono chieste spiegazioni al ministro sopra alcune espressioni sfuggitegli, che potevano far credere che negli affari di Cuba il ministero avesse chiesto l'intervento delle potenze straniere per la conservazione dell'isola. Il ministro rispose che le offerte erano state spontanee, e la discussione non ebbe seguito.

Corrispondenze di Lisbona annunciano che erano già conosciute 100 elezioni, delle quali 59 ministeriali, 24 settembriste, 5 cabraliste. 50 elezioni non erano ancora conosciute, e non dubitavasi di un trionfo pel ministero, che calcolavasi poter contare sopra una maggioranza di 25 a 30 voti.

Torino, 5 dicembre

Le gravi notizie recate stamane dai fogli francesi sono tali per loro natura da preoccupare vivamente e profondamente l'animo a tutti gli uomini politici, perchè è molto difficile il presagirne con qualche probabilità le conseguenze remote.

Evidentemente la crisi era giunta in Francia a tal grado di tensione che una pronta soluzione era inevitabile: d'altra parte le complicazioni erano troppe, perchè sembrasse possibile una soluzione pacifica e legale. E diffatti la coscienza pubblica rivelava questa persuasione generale colle voci di colpi di Stato, ridivenute frequenti in questi ultimi giorni.

L'Assemblea appianò la via, e agevolò l'opera del presidente.

Respingendo con un sol voto di maggioranza la proposta di legge per la reintegrazione del suffragio universale, l'Assemblea aveva perduta la sua forza morale. Le molteplici dimostrazioni dell'opinione pubblica, per via di petizioni, di giornali ecc., avevano chiarito che la restituzione del suffragio universale era una necessità. Se fosse rimasto alcun dubbio, l'esito dello squittinio in seno all'Assemblea l'avrebbe dissipato.

La proposta Baze, se adottata, avrebbe forse in parte riparato al tristo effetto di quel voto; perchè avrebbe almeno attestato l'energia dell'Assemblea. Invece essa la respinge.

Le interpellanze al ministro della guerra circa il diritto di requisizione libera e diretta della forza pubblica, offrivano all'Assemblea un'altra occasione di salvare dal naufragio la propria autorità — il ministro le nega esplicitamente, formalmente quel diritto; e l'Assemblea passa all'ordine del giorno puro e semplice.

L'Assemblea perdeva in tal modo tutte le occasioni di cattivarsi le simpatie popolari, e con infelice distribuzione di parti, lasciava al potere esecutivo il merito delle iniziative liberali, assumendo invece sopra di se la impopolarità dei voti di reiezione delle medesime.

E mentre contribuisce colle proprie deliberazioni a crearsi una posizione equivoca e pericolosa, mentre si spoglia dei mezzi di azione che pure avrebbe potuto avere a sua disposizione, non può resistere alla velleità d'un opposizione divenuta oramai impotente, dacchè s'è spontaneamente disarmata. È la legge della responsabilità del potere esecutivo e dei suoi agenti, il terreno che essa sceglie; l'emendamento Pradié è la sua macchina da guerra; così irrita senza offendere, provoca senza indebolire un avversario che essa medesima aveva più di tutti contribuito a rendere forte. Gli si rende ad un tratto apertamente ostile, cioè, dopo avergli dati o lasciati i mezzi di sopraffarla.

Quale era il risultamento che si poteva presagire da queste premesse?

Non altro fuor quello annunziato dai fogli d'oggi; non che altre vie non vi fossero, le quali sicuramente avrebbero potuto condurre la Francia a meta più sicura; ma date le circostanze di fatto nelle quali versavano per una parte l'Assemblea, per l'altra Luigi Napoleone; data la disposizione generale degli spiriti in Francia, la soluzione più vicina e più probabile era questa: questa che la pubblica opinione andava sottovoce indicando; questa che non dubbi indizii negli ultimi giorni preconizzavano sovrastante.

Ma è dessa una vera soluzione?

Noi nol crediamo. Bensì facciamo caldi voti affinchè, qualunque debba essere l'esito finale della crisi, esso riesca al consolidamento delle pubbliche libertà. Non sappiamo quali destini si maturino alla Francia; ma non avremo mai fede in alcun sistema, il quale non posi sopra quei grandi principii che la prima rivoluzione proclamava, e nei quali sono incardinate le basi d'ogni civile società che aspiri a un'esistenza tranquilla, forte e gloriosa.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato adottava oggi sulle interpellanze del senatore Musio l'ordine del giorno Siccardi, e dava quindi un voto di fiducia al ministero.

La vivacità dell'ultimo incidente del giorno precedente avea fatto prevedere una seduta alquanto procellosa, e quindi, non ostante la *diversione* operata negli spiriti dalle notizie francesi, le tribune erano affollate. Ma il senatore Musio, a ciò invitato con parole convenientissime dal ministro delle finanze, cominciò dal dichiarare che egli sentiva la più alta stima pei membri del gabinetto, e che la rapidità e l'animazione che lo fanno talvolta e sempre involontariamente trascendere nei modi, sono condizioni indispensabili alla sua parola. Tornò poi a trattare il quadro lacrimevole della sicurezza pubblica nell'isola, ove ci sembrò udire che aveva perduto un fratello per altrui misfatto, il che spiegherebbe onoratamente la sua vivacità nella presente quistione, più che la natura e l'abitudine del suo organo parlamentare. Egli raccomandava vivamente al ministero la sicurezza delle persone e delle proprietà senza sostenere un ordine del giorno più che l'altro, e la discussione impegnavasi piuttosto tra il ministro Cavour e il senatore Alberto della Marmora.

Se pur discussione può chiamarsi il bel discorso del ministro pieno di sottili *provocazioni* al senatore, e la risposta *umoristica* del senatore al ministro. Vera battaglia di gentiluomini in cui le rappresaglie di Cavour contro l'interpellante della Marmora attestavano la stima che egli ha dell'onorevole carattere del generale, e le repliche di quest'ultimo davano nuovo risalto al di lui candore. Non si fa un rimprovero, come lo faceva il ministro al senatore, di non avere usato riguardi agli uffiziali civili dell'isola testè suoi subordinati, censurandone la condotta alla tribuna — quando non si ha la convinzione de' delicati sentimenti (nell'avversario) che possono dar peso a questi riguardi; nè si poteva meglio dimostrare che Cavour aveva *mirato al segno* di quel che facesse con le sue risposte e con le sue reticenze il senatore. Il modo onde aggiunse la complicità di non sappiam qual giudice ai sollazzi notturni di altro uffiziale pubblico, con la dubitazione di chi rompe un gran segreto, destò l'ilarità di tutti gli uditori. Altronde il ministro Galvagno avea prima coi documenti depositati giustificato quei pubblici impiegati dell'accusa immeritata; ed ora faceva altrettanto con la parola.

Ecco dunque esauriti nelle due Camere gli argomenti che si accumulano nei tempi di proroga, d'interpellanze e dichiarazioni ministeriali. L'una e l'altra si occupano ora di importanti progetti di legge, e di opportuni provvedimenti di governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul bilancio della pubblica istruzione pel 1852 cominciò quest'oggi, senza gravi intoppi, e pare che continuerà con eguale calma sino al fine. Forse lo dobbiamo anche ai gravi avvenimenti che ci preoccupano in questo momento, avvenimenti che consigliano più che all'usato la concordia tra i diversi poteri dello Stato, e tra questi e la nazione.

Tuttavia se non si agitarono le gravi questioni cui può dare luogo quest'importantissima parte dell'amministrazione, esse furono almeno toccate di volo, quali preludio alle ben più ponderate e lunghe disquisizioni che avranno luogo quando questo stesso bilancio si presenterà per l'anno 1853.

La continuazione della facoltà teologica nelle università, la creazione di nuove scuole nelle diverse provincie, l'amministrazione della pubblica istruzione saranno probabilmente soggetto di lunghe contese. Oggi non furono che accennate, e con ragione, non dovendosi esse trattare di passaggio, incidentalmente, e le leggi organiche dovendo precedere i bilanci, mentre questi non ne sono che un'applicazione. La discussione pertanto non si aggirò quasi che sopra alcuni stanziamenti speciali.

Il signor Farini ci diede un sunto statistico dell'istruzione pubblica nei regi Stati, toccò delle riforme ch'egli intendeva introdurre, e delle economie che si sarebbero potute operare, e si mostrò sollecito della condizione dell'interessantissima classe dei pubblici insegnanti.

Prima questione e di non lieve gravità si presenta quella se convenga concentrare l'insegnamento o disseminarlo per le diverse provincie, e le ragioni della scienza contrastano spesso in questo cogl'interessi municipali. I deputati della Savoia e di altre provincie instano per la creazione di scuole universitarie locali. Il signor Elena a sua volta si lagna che non siasi abbastanza provveduto allo studio di Genova. Vorrebbero insomma che gli studenti non fossero costretti a convenire nella capitale onde perfezionarsi negli studi. Parci che qui non debbasi adottare nessun sistema assoluto. Certo che per gli studi i quali possono farsi egualmente bene in provincia, per gli studi i quali non esigono nè i più valenti professori nè il sussidio di instituzioni accessorie, sarebbe bene che si creassero scuole provinciali, onde gli allievi non fossero costretti ad intraprendere viaggi, allontanarsi dalle loro famiglie e contrarre evitabili spese. Non così delle scuole superiori. Se a mala pena si può instituire un'ottima università, come se ne instituiranno tre o quattro? Si potranno creare con leggi e regolamenti dei ricchi musei, delle biblioteche, delle macchine, cose tutte indispensabili per compire gli studi, e costosissime?

Un'altra ben grave questione è se debbansi continuare o no i diversi consigli dell'università, secondo la legge del 4 ottobre 1848. Oltre la ragione dell'economia, non ultima nelle strettezze delle nostre finanze, le quali consigliano la rescissione di ogni spesa non indispensabile, sarebbe utile per avventura che si lasciasse una maggiore responsabilità ai ministri. Inoltre per quanto possano giovare i consigli delle persone dotte e speciali essi talvolta incagliano il pronto andamento degli affari. Ma anche per trattare tale questione attendiamo il prossimo principio della ventura sessione, come altresì per quella delle scuole teologiche delle università, che si agitò negli ultimi giorni e fu argomento di indiscrete ed intempestive polemiche.

La nomina provvisoria di due professori nella facoltà medico-chirurgica fu argomento di una lunga ed acre diceria del deputato Polto, il quale prese con gran calore a sostenerne l'incostituzionalità, perchè non sancita con legge. Ci riuscì veramente strano che l'insegnamento di dottrine che dalle persone più competenti era stato giudicato della più alta necessità, e per giunta non importava alcuna nuova spesa potesse incontrare una sì viva opposizione. Primieramente, come dimostrò il relatore della commissione, non trattavasi di una nuova materia, ma di tale che per lo innanzi era trattata da altri professori. Restava la questione della spesa, ma l'insegnamento essendo dato da un professore sostituito e senza provvisione, entrava affatto nelle attribuzioni del ministro, il quale si mostrò anzi sollecito a riempiere nell'ammaestramento una lamentata lacuna. La questione per altra parte non fu punto pregiudicata, potendo sempre la Camera pronunziare sul numero definitivo delle cattedre delle università. Queste ragioni convinsero pienamente la Camera e la censura del sig. Polto non incontrò che un piccolissimo numero di sostenitori.

Nè guari più sostenibile era quella specie di censura che faceva il sig. Michelini per darsi un aumento di stipendio di 700 fr. al chiaro professore di diritto costituzionale che si recava già fra noi ed insegna con tanto lustro della nostra università. Antica consuetudine nel nostro Stato era il dare uno stipendio leggermente maggiore a coloro che abbandonavano le loro cariche e venivano d'estero paese. Non fu quest'uso, conservato dai diversi ministri che si succedettero, argomento mai di censura nel Parlamento, ed anche quest'anno veniva approvato colla votazione del bilancio della pubblica istruzione. Chi lamenterà un mezzo di accrescere il novero delle persone che splendidamente spandono la scienza, che illustrano il nostro paese? Ed una gran ragione di equità suggerisce poi che si compensino in qualche guisa i sacrifizi cui sottostanno per recarsi fra noi. Lo stesso proponente infatti si mostrò persuaso da queste evidenti ragioni, e non insistè nella sua proposta di riduzione.

Così tuttavia non parve al cav. Bottone, il quale s'immaginò di poter cogliere un alloro, promovendo egli la grande economia di 700 lire sullo stipendio del professore. Ma questa proposta non ottenne migliore fortuna delle altre e pochissimi sorsero ad approvarla.

Fummo lieti nel principio della tornata che il ministero assicurasse la Camera di prendere a cuore lo stato della magnifica nostra pinacoteca. A costo tuttavia di mostrarci insistenti raccomanderemo che si provveda non pur presto ma subito, perchè ogni giorno e diremmo ogni ora può accrescere i danni cui essa già miseramente soggiacque.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Un regio decreto del 3 andante discioglie la duodecisima compagnia della guardia nazionale di Genova pel fatto da noi accennato nella gazzetta di ieri.

La suddetta compagnia in forza di esso decreto non può riorganizzarsi che dopo un mese e i militi e graduati devono deporre le loro armi nelle mani del municipio.

Ivrea, *4 dicembre*. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Partì ieri mattina da questa città il luogotenente generale conte Broglia ispettore generale della nostra armata, dopo essersi qui trattenuto per tre giorni onde passare a rigoroso esame tutti i luogotenenti addetti a questa scuola di fanteria, ai quali compete per anzianità la promozione di capitano, che a quanto pare sarà prossima per le urgenze in cui trovasi il ministro della guerra di coprire molti posti vacanti nei reggimenti.

Veniamo assicurati che tali esami ebbero quasi generalmente il più compiuto successo, e che quello di cui più rimase soddisfatto il prelodato ispettore, si fu il rimarcare il notevole progresso che ha fatto questa scuola, la quale in due anni di vita ha ottenuto uno sviluppo d'istruzione non tanto per gli uffiziali quanto per la bassa forza, che non era forse sperabile stante le difficoltà che si presentavano per l'organizzazione dei tanti rami d'insegnamento.

Noi ci crediamo quindi in dovere di rendere i dovuti elogi al primo concetto ministeriale della istituzione di questa scuola, e poscia allo zelo, capacità, e somma attitudine di chi ha in particolar modo la direzione della parte dell'istruzione, e facciamo plauso a tutti quelli che o coll'insegnare, o coll'apprendere preparano un glorioso avvenire alle nostre armi.

Firenze, *1 dicembre*. — Scrivono all'*Opinione*:

Mentre i vostri ministri si uniscono ai deputati del paese nel lodevole scopo di procurare il benessere di tutti, i nostri danno opera a ben altre imprese. Lo credereste? Il ministro dell'interno ha scagliato un decreto di sospensione contro il *Costituzionale*. Voi vedete che bisogna proprio essere insaziabili reazionarii, per non essere contenti delle distruzioni operate dal granducale governo nel campo della stampa.

Il *Costituzionale*, per ischermirsi il meglio che poteva dai colpi ministeriali, aveva smesso ogni polemica, si contentava di raggranellare qua e là le osservazioni degli altri giornali; solo si permetteva d'avere qualche corrispondente, di cui pubblicava le scarse lettere; si era rassegnato ad essere prudente sino al punto, che da molti era chiamato pauroso, perchè vedendo le sfacciate menzogne dei fogli ufficiali e semi-ufficiali, credeva che fosse un beneficio il rettificare i fatti, e dire le cose come sono, onde l'opinione pubblica non venisse tratta in inganno.

Questo scopo era modesto, come voi vedete, ed egli, impossibilitato a far più, si accontentava anche di questo. Oggi un decreto ministeriale ne sospende le pubblicazioni per quindici giorni. Come potrete dallo stesso rilevare, questa sospensione è motivata dalle corrispondenze inserite in quel periodico sul riordinamento, o meglio sulla distruzione dell'università toscana. La causa principale però ne è stata la pubblicazione d'una circolare del vicario capitolare della Fanteria ai parrochi della diocesi pisana, nella quale alludendo al decreto che toglie a Pisa tanta parte della sua universsità, si dice che viene a mancare alla popolazione una risorsa, a cui non può trovarsi compenso. Questa circolare, che è stata riguardata come caparra degli sforzi che farà il clero per opporsi alla esecuzione del decreto sull'università, ha fatto molto incontro fra i pisani. Voleasene fare in Pisa una ristampa, che venne impedita; in questo frattempo comparve nel giornale, e di qui le ire del Landucci contro il *Costituzionale*.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 22 *novembre*. — Rescid pascià, granvisire, portò a conoscenza del sultano i lagni che si fecero al ministro degli affari esteri per parte delle cancellerie europee riguardo i ritardi dei pagamenti che i loro sudditi debbono ricevere; in seguito a ciò il sultano fece chiamare martedì scorso il ministro delle finanze, col quale tenne una breve conferenza. L'indomani fu nominata a tale scopo una commissione composta di Rifaat pascià, presidente del consiglio di Stato e di giustizia, di Foad effendi, mustechar del granvisir, di Shevfik bey, direttore in capo della zecca e di Haleb effendi, ex-ministro delle finanze, attualmente direttore delle fondazioni pie. Questa commissione, riunitasi presso il ministro delle finanze, tenne una conferenza fino a tard'ora. L'indomani, giovedì, furono convocati alla Porta tutti i ministri e dignitari di Stato e tennero gran consiglio sotto la presidenza dello stesso sultano, ove rimasero fino a notte onde consultarsi intorno ad oggetti finanziarii in generale.

Il ministro della guerra, incaricato presentemente anche della polizia, si dà ogni possibile cura per mantenere la tranquillità e la sicurezza nel paese.

Il ministro delle finanze emise una nuova carta monetata del valore di 10 piastre, la quale fu posta in circolazione da tre giorni.

Una nuova fregata, denominata *Kaidi-Zaffer*, è stata fabbricata nel golfo di Ismit all'arsenale situato nelle vicinanze della città. La fregata era pronta ad essere varata, allor-

quando le travi che la sostenevano si spezzarono, per cui la fregata sofferse qualche danno. Il capitano pascià si portò in persona sul luogo del varamento sul piroscafo *Feisy-Bahri*, ove si fermò tre giorni. Lunedì egli tornò qui e spedì a quella volta due fregate, una a vela e l'altra a vapore, con 500 marinai accompagnati da Raut pascià, presidente del consiglio della marina, e da Refik bey suo intendente, onde tentare ogni mezzo per rimettere la fregata al posto e farla scendere in mare. (*Oss. Triest.*).

ISOLE JONIE. Come rileviamo da un supplemento della *Gazz. ufficiale di Corfù* del 27 p. p., il lord alto commissario delle Isole Jonie rese noto al Senato aver egli ordinata la relegazione del sig. G. Lisgarà dallo Zante a Fanò, per aver pubblicato nel giornale greco *Rigas* (ch'esce in quella città) un articolo in cui propugnava l'indipendenza dall'Inghilterra. Lord Ward adottò questa misura valendosi de' suoi poteri straordinari, dopo che il *giurì*, chiamato a giudicare sulla colpabilità di quello scritto, ne aveva assolto l'autore. Il presidente del Senato rispose alla comunicazione del lord alto commissario approvando tale provvedimento, com'è suo costume in tali casi.

PORTOGALLO. — Lisbona, 25 *novembre*. — Risulta dalle corrispondenze di Lisbona che delle elezioni portoghesi 100 sono di già conosciute. Sono stati eletti 59 ministeriali, 24 settembristi, 5 cabralisti, 12 elezioni doppie. Rimanevano a conoscersi 50 elezioni, ma non si dubitava che il risultato finale sarebbe favorevole al gabinetto, il quale potrebbe disporre di una maggioranza di 25 o 30 voti.

AFRICA. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 4 dicembre:

Bombardamento di Salé e Rabat. Abbiamo da Gibilterra in data del 28 p. p. novembre le seguenti importanti notizie di Marocco:

La squadra france, secomandata dall'ammiraglio Dubordieu, ha bombardato e dopo 9 ore di fuoco distrutto Salè (Marocco).

Mentre la squadra bombardava Salè, i beduini di Rabat fecero fuoco sulle navi francesi che colà trovavansi. Fu pertanto essa pure bombardata. I riffegni scesero poscia dalle loro montagne e posero a sacco Rabat.

Ciò avveniva mercoledì scorso. Non si hanno per ora altri particolari.

— Dicesi che la squadra francese sia ritornata a Cadice.

FRANCIA. — Parigi, 2 *dicembre*. — Il risultato dello spoglio dei voti nelle 134 sezioni elettorali del dipartimento della Senna era conosciuto ieri sera alle otto. Il sig. Dewink aveva riunito 52,369 voti. Sembra che questo risultato abbia per una buona parte contribuito alla risoluzione di Luigi Bonaparte di tentare il suo colpo.

— Il dottore Luigi Véron pubblica nel *Constitutionnel* un articolo intitolato la *Francia e i suoi rappresentanti*, articolo che è stato per così dire il precursore del colpo di Stato. Eccone alcuni passi: « La Francia non sfugge alle angoscie di un pericolo imminente che per esser in preda alla febbre lenta di un'agonia prolungata. Ci duole di vedere alla testa di quelli che organizzano di siffatti supplizi un uomo politico il quale si era per un momento dedicato alla difesa della società e che non teme oggidì di collegarsi colla demagogia. Noi vogliamo parlare del signor Thiers. — Ah! signor Thiers, noi fummo testimoni di ben molte versatilità, ma noi disperiamo del vostro avvenire. La stima pubblica lascia in abbandono la vostra persona, e la vostra parola non ha guari ancora ascoltata da tutti i nostri rappresentanti, nella memoranda seduta del 17 novembre, appena potè farsi sentire.

. . . . Le vostre astuzie e le vostre agitazioni parlamentari hanno potuto aver ragione dello spirito prudente e spassionato del vecchio re Luigi Filippo, ma a dispetto degli ultimi vostri sforzi in favore della legge del 31 maggio, il suffragio universale non esiste più . . . . Partite, allontanatevi da quest'Assemblea nazionale dove la vostra parola non ha più eco nè autorità. Andate a rinfiancare il vostro spirito lungi dalla Francia. Ritornate una seconda volta a Roma ad ammirare quei grandi artisti di genio, il pennello e lo scalpello dei quali innalzarono al cristianesimo dei monumenti degni della sua semplicità e della sua grandezza. Partite dunque per Roma, signor Thiers. Guarentita dalle vostre strategie parlamentari e dalle vostre coalisioni, la Francia respirerà, e questo spazio di sei dì che voi lasciaste senza capo, smarriti in mezzo al buon senso e alla saviezza di numerosi rappresentanti, non produrrà neppur un sol uomo degno di succedervi come tribuno eloquente e come rivoluzionario instancabile. »

— Il 2 dicembre è l'anniversario di due grandi avvenimenti napoleonici: L'incoronazione dell'imperatore (2 dicembre 1804), e la battaglia d'Austerlitz (2 dicembre 1805).

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale, seduta del 1 dicembre*. — La sessione è aperta dal signor Sidler, già landamanno di Zugo, uno dei deputati di Zurigo, che trovasi a questo posto come decano. Egli pronunciò un discorso, nel quale accenna ai principali risultamenti dalla riforma del patto federale sin qui ottenuti, ed esprime savie e patriottiche riflessioni su quello che il Consiglio nazionale dovrà fare ed evitare per corrispondere all'aspettazione del popolo svizzero e promovere efficacemente il vero benessere (1)

È letto il messaggio del Consiglio federale sulle avvenute elezioni, indi si procede alla lettura di atti e di petizioni relative alle nomine stesse e ad altri oggetti.

— *Consiglio degli Stati. Seduta del 1 dicembre*. — Lette le credenziali si procede alla nomina del presidente, e nel primo scrutinio risulta eletto il già vice-presidente Kappeler con voti 36 sopra 39. Blumer ebbe due voti e Kurz uno

Tre scrutinii sono necessarii per la nomina del vice-presidente. Eccone i risultati

1. Scrutinio: Blumer voti 12, Briatte 11, Fazy 8, Kurz 5, Jeanrenaud 3, Stehelin 1.
2. Scrutinio: Blumer 12, Briatte 13, Fazy 15.
3. Scrutinio: Fazy 17, Briatte 23. Risulta adunque eletto il sig. Briatte di Vaud.

Berna, 1 *dicembre*. — Questa mattina all'apertura del Consiglio nazionale assistevano più di cento deputati. La deputazione ticinese era al completo. I consiglieri federali, i quali tutti fanno parte del Consiglio nazionale, sedevano frammisti ai nazionali, molti dei quali sono nuovi. Presidente provvisorio per ragione di età fu il signor Sidler.

Pochi sono i reclami contro le nomine, e si limitano a quelle di Friborgo, e ad alcune di Berna e de' Grigioni. Essi furono rimessi ad una commissione per un rapporto, che probabilmente sarà letto e discusso domani per procedere poi alla nomina della presidenza stabile.

A presidente pare designato il signor Trog, ma questo non piace ai radicali che vogliono proporre un altro candidato sinora ignoto.

Per quanto si può pronosticare non vi saranno grandi mutamenti nel Consiglio federale.

Domani nel consiglio degli Stati è all'ordine del giorno il budget del 1852.

Pare che gli affari di questo Cantone siano per avere tregua e godere di un certo grado di calma durante la sessione dell'Assemblea federale.

Secondo il progetto di legge sui prestiti della cassa federale deliberato dal consiglio federale, le somme date a mutuo dovranno essere assicurate sopra stabili posti nel territorio svizzero, e non potranno essere minori di 2000, nè maggiori di 50,000 fr. per ciascun prestito.

Berna. — Il gran consiglio, alla fine della tornata del 30 novembre, procedette alla votazione sull'amnistia, la quale risultò rifiutata da tutta la destra (i governamentali) meno due, ed appoggiata da questi e dalla sinistra, e quindi fu reietta da 104 voti contro 80. Dopo che fu adottata la legge che riduce l'imposta militare da tre franchi antica moneta a due nuovi franchi, la sessione è stata sciolta.

Zurigo. — Il secondo circondario elettorale dovette procedere ad un nuovo scrutinio per la nomina di un deputato in rimpiazzo del generale Dufour, che non ha accettato. Di 14,650 elettori, ne comparvero solamente 860, i di cui voti si divisero sopra tre candidati, in modo che nessuno avendo radunato la maggioranza assoluta, si dovrà procedere ad un altro scrutinio.

Lucerna. — Il budget di questo cantone presenta un introito di 553,791 fr. 54 r., ed un'uscita di 549,679 fr. 83 r., quindi un *deficit* di 13.887 fr. 88 r.

S. Gallo. — Il budget per il 1852 quale fu determinato dal gran consiglio porta un'uscita di fr. 887,000, ed un'entrata di fr. 751,000. Il *deficit* di 136,000 fr. sarà coperto da una tassa di 1 per mille sulle proprietà

Turgovia. — Il budget per il 1852 porta un'entrata presuntiva di fior. 383,301, ed un'uscita di fior. 234,889; quindi un avanzo di fior. 148,412.

ALEMAGNA. — Francoforte, 29 *novembre*. — Il governo austriaco ha invitato tutti i governi tedeschi a prender parte ad un congresso doganale e commerciale che si aprirà a Vienna il 2 gennaio 1852. (*Gazz. d'Aug.*).

— Sappiamo che le truppe federali destinate a proteggere la Dieta non tarderanno a prendere le loro posizioni nelle vicinanze di Francoforte, le difficoltà che ostarono finora sono appianate. Il gen. Roth de Schreckenstein giungerà nel corrente della settimana a Francoforte per assumere il comando dell'armata. (*Gior. di Francoforte*).

Berlino.—29 *novembre*. —Il conte Schwerin, quantunque avverso al ministero, è stato eletto a presidente della seconda Camera con 151 voti sopra 280. Il suo competitore, conte d'Arnim, ebbe 120 voti. Il presidente prese possesso del suo seggio con queste parole: « Io vi prego tutti di aver presente che quanto « seria e più manifesta è la divergenza delle « opinioni, quanto più liberamente queste opi- « nioni risuonano dalla tribuna nel popolo, « i cui diritti noi siamo chiamati a rappre- « sentare dalla costituzione del paese, tanto « più ci deve star a cuore di osservare i re- « golamenti parlamentari. »

I deputati convenuti a pranzo dal re furono salutati con queste parole: Io auguro lieti e « felici i vostri lavori; una cosa però è ora « più che mai necessaria, voglio dire fiducia « nel governo. » In fatti il capo della nuova opposizione conservatrice, sig. Bethmann, fu freddamente accolto; vuolsi che il re gli abbia espresso il suo dispiacere di vederlo entrare in lotta col governo. Più d'ogni altra cosa ha spiaciuto al re il passo del programma che propone l'uguaglianza dei diritti per i cattolici. Al sig. Ritberg, presidente della prima Camera, il re osservò che a torto si considerava il discorso d'apertura come discorso della corona; che per essere detto tale bisognerebbe che fosse pronunciato dal re. Indi si può inferire che la Camera non avrà da fare nessun indirizzo in risposta

(*Gazz. d'Augusta*).

(1) Il landamanno Sidler era già sulla scena politica quarant'anni fa, e noi ticinesi conserviamo la grata memoria che nella Dieta straordinaria del 1811 questo ardente patriota si distinse nel reclamare energicamente contro l'invasione napoleonica tanto dannosa al nostro cantone e tanto ignominiosa alla Svizzera

DANIMARCA. — Copenaghen, 27 *novembre*. — Anche il *Landthing* (la prima Camera) non altrimenti che il Wolksting, si è dichiarato contro la convocazione degli antichi Stati provinciali dello Schleswig, contro la restaurazione dell'unione amministrativa dei ducati di Schleswig e di Holstein, ed in favore dell'unione costituzionale dello Schleswig colla Danimarca.

Il Wolksting, nella tornata del 27, dopo una vivissima discussione sulla proposta di Orla-Lehmann per un indirizzo al re, e combattuta dal ministero, ha adottata la proposta con 49 voti contro 35.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 5 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito e fine delle interpellanze dei senatori la Marmora e Musio ai ministri dell'interno e della guerra.*

L'adunanza incomincia alle ore 2 3/4

Il sen. segretario Maestri legge il processo verbale che è approvato.

L'intendente generale della divisione di Nizza fa un omaggio alla Camera.

Ministro delle finanze. Il senatore Musio ha lanciato una grave accusa al ministero: disse che egli ha detto e disdetto; disse che ha falsato i fatti. Il ministero rispose col deporre sul tavolo della presidenza i documenti per mostrare che l'accusa fu troppo mal fondata. Epperciò il senatore Musio vorrà ritirare un'accusa che colpirebbe gravemente non solo un uomo politico, ma anche un uomo privato. Il ministero non può accettare l'ordine del giorno Sclopis, perchè esprime una censura: accetta bensì l'ordine del giorno Siccardi, che viene esprimendo un sentimento di fiducia

Il ministero riconobbe l'insufficienza delle forze; riconobbe eziandio che le truppe erano mal atte a guarentire la pubblica sicurezza: per tale effetto avvisò di cangiare l'antico comandante delle forze militari in Sardegna, ed ora è uopo aspettare cosa farà il nuovo comandante per quindi poter recarne un giudizio definitivo. Il generale Alberto della Marmora aveva pur consigliato il ministero a non procedere all'operazione della leva, la quale avrebbe dato luogo a gravissimi pericoli. Ebbene: la leva si fece, e niun pericolo scoppiò; niuna delle profezie del generale si avverò. Un battello a vapore fu posto sotto la direzione del generale, e non si sa quale uso ne abbia fatto. Si accusa il ministero di non provvedere bastantemente all'equipaggiamento dei cavalleggieri. Ma chi non sa quanto siano penuriose le finanze? Chi non sa l'obbligo che ci corre di fare la massima economia? Del resto è bene che si sappia che nel 1847 era stanziato per cavalleggieri nel bilancio la somma di 600.000: ora v'è stanziata pei medesimi la somma di fr. 900.000. Nè si possono, nelle attuali contingenze, alzare nuove caserme; il ministero però darà opera che i consigli municipali, malgrado le loro strettezze, vi provvedano. Si troverà pur modo a semplificare la contabilità, quantunque ne sia esagerato il quadro fatto dal generale Alberto la Marmora.

Il nerbo dell'accusa fatta al ministero sta nel non avere saputo istituire un'arma di pubblica sicurezza: ma si avverta essere molto arduo l'istituire un'arma di tal fatta, perchè si richiedono individui di tal quale coltura, di specchiata condotta, iniziati al loro speciale servizio; e queste cose non s'improvvisano. Si disse esservi sindaci di pravi intendimenti, ma questi sindaci non furono nominati. Si disse che un intendente si dava alle biscazze, alle orgie: il ministero ignora se sia veramente parlamentare che un personaggio già alto locato si faccia pubblico accusatore de' suoi subordinati, ma può assicurare il Senato che quell'intendente fu calunniato. Del resto i disordini si debbono attribuire meno alla deficienza della forza che alle circostanze eccezionali in cui versa quell'isola. Se poi volete che il ministero sia forte di quell'autorità morale che gli è necessaria per mettere un argine valido a questi mali, dovete mostrare di aver fiducia in lui.

Sen. Musio Dichiaro aver detto la verità e averne evidenza nel fatto che il disordine travaglia la Sardegna. Un R. brevetto del 23 aprile 1850 dice che il corpo de' cavalleggieri era al completo; il ministro della guerra asserisce non esserlo: un dispaccio del ministro dell'interno è indirizzato al ministro della guerra affinchè provveda all'urgentissima necessità di nuove forze in Sardegna, e il ministro della guerra dice essere queste sollecitudini troppo *incalzanti*.

Il ministro delle finanze, con un suo dispaccio chiede nuove forze per esigere i tributi: le forze si danno per esigere ma non per proteggere. Ora non ha forse tutta intera la sua significazione, la parola ch'io pronunziai: *dire* e *disdire*? Il fatto massimo è lo stato di disordine, di desolazione in cui vive la Sardegna. Nella provincia di Nuoro ogni proprietà è distrutta: e perchè? perchè non v'è forza. Il paese oramai dispera che si pensi a lui. È un anno che si conosce il quadro straziante della Sardegna; è un anno che il ministero promette che si farà: ma queste promesse non si tradussero mai in atto. Dirò di più? Le stesse autorità non vogliono più governare quella terra. Ora sono dunque travisati i fatti? — Nè vero è pure che in Sardegna l'indole dell'abitante sia informata al sentimento della vendetta. Avvennero fatti in cui il parente dell'ucciso chiedesse grazia per la vita dell'uccisore: dunque la vendetta è effetto della debolezza del governo. Non vi ha esempio che siasi spezzato un vincolo di pace contratto tra due che prima erano nemici. Io rinnovo le mie preghiere a pro della misera Sardegna; prego che per l'onore dell'umanità, per l'onore della coscienza si abbia compassione di lei.

Senatore Alberto Della Marmora. Duolmi d'essere stato richiamato su questo terreno spinoso, mentre io mi era dichiarato soddisfatto delle risposte del ministro dell'interno. Se mossi interpellanze, lo feci per aderire alle istanze fervidissime che mi furono fatte da più di ottanta personaggi i quali mi supplicarono colle lagrime agli occhi di alzare la voce in Senato per la difesa loro. — Del vapore, di cui fu fatto cenno, io mi servii per trasportare truppe da un luogo all'altro onde comprimere i tumulti, ed esso mi valse assai più di un battaglione. — Che l'operazione della leva sarebbe riuscita pericolosissima, era opinione non mia, ma dell'intero paese. Ho sempre proclamato che i cavalleggieri fanno bravamente il dover loro: ma il primo, il vero bisogno della Sardegna non è la polizia repressiva, sibbene la polizia preventiva. Potrei aggiungere cose che non fanno gran fatto onore al ministero... .

Ministro di finanze. Le dica . ..

Sen. Alberto Della Marmora. Le dirò: due alti funzionari della Sardegna, dopo aver fatto un tristo e lagrimevole quadro della Sardegna, furono invitati dal ministro dell'interno a intervenire al consiglio dei ministri. Fecero lunga anticamera. Furono aperte le porte del consiglio, e si trovarono.... si trovarono i seggioloni vuoti! (*lunga ilarità*). In ordine all'intendente di cui ho accennato, ebbi sicura contezza che egli si recasse a far baccanello con alcuni ufficiali che si allontanavano dal loro distaccamento senza il permesso dell'autorità locale; a queste orgie aggiungerò che interveniva perfino il giudice. Duolmi di significare simili cose, ma lo faccio perchè ci son tratto.

Ministro dell'interno osserva che nel consiglio i seggioloni si trovarono vuoti perchè credevasi dai ministri che le forze fossero sufficienti. Quanto all'intendente, dopo le prese informazioni, fu riconosciuto che egli venne fatto segno ad una calunnia.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno Siccardi siccome quello che ha la priorità e il Senato lo approva.

La seduta è levata alle 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione della petizione sulla pinacoteca. — Discussione del bilancio di pubblica istruzione*

La seduta è aperta alle due.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Demaria riferisce sulla petizione fatta dal marchese Roberto d'Azeglio intorno alla galleria dei quadri, di cui l'illustre senatore è direttore. La relazione conchiude col domandare la traslazione del Senato nell'antico collegio delle provincie, collocato a lato della Camera dei deputati.

Ministro della pubblica istruzione. Il ministero conviene e colla commissione e coll'illustre direttore della galleria sulla necessità di prendere un partito intorno a questo grave soggetto. Nel bilancio dell'interno si rinverranno poi le somme che già sono stanziate a tale scopo.

Valerio presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati altamente deplorando « la condizione in cui si trova la galleria dei qua- « dri, invia le conclusioni della commissione al « ministero, invitandolo a provvedere incontanente « e rimediare a tale stato. »

La Camera consenziente il ministero accetta l'ordine del giorno del deputato Valerio.

Il presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Ministro dell'istruzione pubblica. Quando io fui assunto al ministero, il bilancio, sul quale cade la presente discussione, era già compilato e mandato alla vostra commissione. Mancavano dunque a me il tempo e l'opportunità per farvi sostanziali mutazioni. D'altra parte le mutazioni sostanziali in un bilancio di pubblica istruzione non possono secondariamente far fondamento che sulle mutazioni degli ordini che la governano.

Io mi penso adunque, che la Camera stimerà conveniente il tenere la discussione presente nei limiti di un sindacato, o, se meglio si voglia dire, di una ricerca sulle ragioni delle spese e sul miglior frutto che se ne possa trarre, anzichè allargarla sulle dottrine e sui principii della costituzione dei pubblici studi.

Tanto più io credo che la Camera vorrà seguire questo metodo, inquantochè le ho già annunziate in altra tornata, come sia mio intendimento di presentarle all'aprirsi della nuova sessione, proposte di leggi che io stimo acconcie a dar vita e splendore ai nostri studi; e quindi essa avrà prossima occasione a larghe disserlazioni.

Ora, prima d'incominciare a discorrere positivamente delle spese, non credo inutile cosa il dare alla Camera quelle notizie più accurate che mi sono potuto procacciare sulle condizioni dell'istruzione pubblica nel nostro Stato.

E qui debbo avvertire che una commissione di statistica, con provvido consiglio nominata dal Re, quando era ministro l'onorevole signor deputato Cadorna, ha in tre anni circa di studi e lavori compilata quella parte di statistica che risguarda l'istruzione primaria, ed ha raccolti materiali che possono servire alla compilazione delle altre parti. Nel breve tempo della mia amministrazione, io ho fatto opera di supplire alla insufficienza delle notizie con indagini accurate, parendomi che niuna cosa dovesse importare più al Parlamento che discute di pubblica istruzione, che il conoscere lo stato in cui si trova. Prego quindi la Camera a permettermi d'intrattenerla brevemente sul risultamento delle indagini istituite.

Lo Stato nostro ha 118 scuole elementari superiori pubbliche, e 4242 scuole inferiori pei maschi; ne ha 25 superiori per le femmine, e 1259 inferiori. Di scuole private maschili n'abbiamo 491, di femminili 602.

Oltre a queste abbiamo 136 scuole per gli adulti e 59 convitti, o, come si usa a dire, pensionati per le femmine. Computando le scuole pubbliche e private, e ragguagliandone il numero col numero della popolazione, si trova che noi abbiamo una scuola elementare per ogni 700 abitanti circa.

Lo Stato non paga altre scuole elementari che quelle dei collegi nazionali, ma ne sussidia molte. Nel 1851 ne sono state sussidiate circa 670. Le provincie non pagano altre scuole che quelle di metodo pei maestri elementari. Però da qualche anno concorrono al mantenimento di molte scuole primarie, massime femminili, e pagano eziandio gl'ispettori.

Si spendono nel regno, annualmente, 1,430,605 lire negli stipendi dei maestri elementari, e 231,911 lire in quelli delle maestre, il che dà una somma totale di un milione e 662,516 lire.

In questa spesa concorrono i comuni per un 1,274,598 ll: vi sono largizioni private per 87,455 ll; rendite di legati pii per 259 085. Infine il governo ha in questi ultimi anni stanziata in bilancio la somma di 50, poi 70 mila lire per sussidii ai comuni. Sul proposito dei legati pii fo notare, avervi dubbio fondato che non tutte le rendite dalla pietà dei testatori assegnate per l'istruzione sieno spese scrupolosamente come si conviene secondo la volontà di quelli. Egli è perciò che io avrò l'onore di proporre a S. M di decretare che una commissione apposita faccia un'accurata inchiesta sui sussidii che il governo dà ai comuni; cadrà in acconcio parlarne quando dirò più particolarmente il mio avviso sulle categorie del bilancio, intorno al quale dovete fare deliberazione.

La media degli stipendii dei maestri è di lire 321 85, e quella delle maestre di ll. 180 12. Ognuno vede quanto sia esigua, e quanto importi cercar modo che i comuni migliorino la condizione di questi cittadini che rendono un sì grande servizio alla civile convivenza, ed hanno la cura del morale ed intellettuale avviamento delle giovani generazioni. Io ho pensato che il governo possa per questo rispetto, non già assumere il carico gravissimo di tenere a suo stipendio i maestri elementari dei comuni, nè pur quello di soccorrere alle miserie loro per via diretta, ma sibbene di procacciare per via indiretta di provvedere ai peggiori mali a cui vanno incontro, l'abbandono nell'infermità, nella vecchiaia, l'indigenza delle loro famiglie. Quindi è che mi faccio sollecito di proporre al Parlamento una legge che stabilisca una cassa di sussidii e pensioni, legge informata dai principii di mutuo soccorso dei maestri, di sussidii dei comuni, di tutela e guarentigia dello Stato.

Circa 200 mila fanciulli per media proporzionale usano annualmente alle scuole elementari. Le provincie in cui il numero è maggiore sono la Tarantasia che ha un numero di 16 in 17 alunni per ogni 100 abitanti, la Moriana che ne ha circa 16, l'Alta Savoia che ne ha circa 14, Aosta che ne ha circa 13, il Faucigny che ne ha circa 11, Pinerolo che ne ha circa 10, Savoia propria e Susa che ne hanno più di nove. Le provincie in peggior condizione sono Alghero, Iglesias, Sassari e Tempio che non arrivano ad avere l'uno per cento. Pallanza, Ossola, Nuoro, Levante, Isili, Cuglieri e Chiavari che hanno poco più dell'uno per cento.

Contando tutta la popolazione dello Stato, troviamo che abbiamo 268 mila abitanti che sono senza pubblica scuola elementare.

Del che penso che il Parlamento riconoscerà quanto sia importante provvedere, eccitando i comuni ad osservare le leggi che su questa parte fanno loro un dovere di provvedere all'istruzione elementare di tutti gli abitanti

Avete visto, o signori, che abbiamo circa 200 mila alunni che frequentano annualmente le scuole elementari. Qui io credo bene di farvi notare che annualmente dalle scuole elementari ne passano alle secondarie circa 3 mila, e così abbiamo un anno per l'altro per media tra gli 11 ed i 12 mila che frequentano le scuole secondarie.

Di queste scuole secondarie abbiamo 66 collegi nei quali s'insegna fino alla filosofia; cioè 52 nel circondario accademico di Torino, 11 in quello di Genova uno in quello di Cagliari, due in quello di Sassari. Abbiamo 47 collegi in cui s'insegna sino alla rettorica, cioè 29 nel circondario di Torino, 6 in quello di Genova, 7 in quello di Cagliari, 5 in quello di Sassari. Più abbiamo 104 stabilimenti di scuole secondarie inferiori, 95 de' quali nel circondario di Torino, e 9 in quello di Genova. Abbiamo 888 maestri di scuole secondarie.

Lo Stato spende circa 600 mila lire annualmente per l'istruzione secondaria. Le altre spese di questa istruzione sono sostenute dai comuni, dalla provincia, da opere pie.

Dei dodici mila alunni circa che annualmente

frequentano le scuole secondarie, ne passano alle università circa 1,013, ed il numero annuo, per media, degli studenti in quelle è in tutto lo Stato 3,011. Se ne laureano annualmente 729, cosicchè restano rimandati o si ritirano annualmente 284.

Io credo che la Camera prenderà in considerazione quest'ultimo calcolo, in quanto che da esso apparisce quanti giovani dalle scuole secondarie, non passando all'università, rimangano con una mezzana coltura, colla quale forse non possono adempiere a tutte le vocazioni del loro stato. Siffatte considerazioni sono assai acconcie a potere scorgere il Parlamento sulla via dei mutamenti che si vogliono operare negli ordini dell'istruzione. Lo Stato spende nell' insegnamento universitario 619,420 lire annue.

Ricapitolando le notizie delle spese che fa lo Stato pei diversi rami dell'insegnamento, noi troviamo che ammontano ad un milione e 300 mila lire circa annualmente. Intanto il bilancio sul quale siete chiamati a deliberare ammonta circa a due milioni. Tal cosa merita qualche attenzione, perchè forse vi parrà che nella parte amministrativa, e nelle spese straordinarie spendendosi circa 700 mila lire, si venga a spendere a ragguaglio di ciò che riguarda realmente l'insegnamento, un poco più di quello che forse si dovrebbe. Ma nel modo che l'amministrazione del pubblico insegnamento è oggi costituita, egli è difficile nel bilancio che dobbiamo discutere il fare grandi risparmi; cionullameno io ho promesso alla vostra commissione di fare nelle segreterie dell'università, e nel personale di altri stabilimenti la maggiore riduzione possibile, e non andrà guari che io manderò ad atto questa mia promessa. Questa categoria poi potrà comportare risparmii di maggior momento, quando il Parlamento statuisca nuovi ordinamenti generali nell'amministrazione superiore della pubblica istruzione; ordinamenti che io credo importantissimi per far base a quelle leggi organiche che ne debbono regolare i diversi rami.

Sulla categoria del corpo insegnante io ho creduto che torni in acconcio di proporre alla commissione (o per dir meglio, di accondiscendere a ciò che la commissione proponeva), si togliessero i fondi ch'erano stati assegnati in quest'anno per nuove cattedre; perchè intendendo io alla compilazione di un nuovo progetto di legge sul riordinamento dell'insegnamento universitario, mi è parso che anche secondo il desiderio che la Camera manifestò nell'ultima sessione fosse più e più sicuro consiglio il fare allora quelle provvisioni che saranno stimate acconcie all'ampliamento degli studi.

Su questa categoria io penso non inutile fare qualche altra avvertenza.

Abbiamo in Nizza ed a Ciamberì corsi iniziali di medicina e chirurgia, e di legge.

Credo la Camera non avrà dimenticato come siano vive le istanze di questi paesi perchè si torni a lasciare a quelle università la facoltà che avevano anticamente di fare i tre primi anni di corso, istanze che sinora non furono efficaci. Ora pare a me che si possa in alcuna guisa cercar modo di appagare i desiderii ed i bisogni di quelle provincie, non già permettendo che là si facciano gli studi per tre anni, dacchè, principalmente nella medicina e nella chirurgia, sarebbe impossibile nelle piccole città di provincia avere i mezzi acconci per siffatti studi, ma credo sibbene si debba cercar modo di dare a quelle provincie la facoltà di approfittare di quelle cattedre. Penso adunque non spiacerà alla Camera che in un'altra sessione io la intrattenga su questo argomento, in quanto che egli è certo, che se si vogliono conservare quelle scuole universitarie, bisogna far sì che le provincie ne traggano alcun vantaggio. Oltrechè credo non ispiacerà alla Camera di trovare occasione di mostrare a quelle nobili provincie, che hanno sempre avuto comuni con noi e la gloria e la sventura, che abbiamo intendimento di giovar loro, e di contentarle in tutto ciò che non pregiudica l'interesse dello Stato e il buon andamento degli studi.

Parlando delle scuole universitarie delle provincie la mente corre naturalmente alle scuole di teologia.

Credo che la Camera conosca abbastanza l'istoria di queste scuole, e come, istituite da tempo lontanissimo dai reali di Savoia coll'intendimento di procurare allo Stato un clero dotto e sapiente, abbiano in seguito sofferto varie vicende. Da 20 anni a questa parte incominciò qualche negligenza nel frequentarle, poi qualche contrarietà a lasciarle frequentare. Il governo, in passato, studiò ogni via acciocchè in queste scuole universitarie pagate dallo Stato venissero compiuti gli studi teologici, ma non potè mai riuscire. Furono fatte pratiche anche a Roma, in tempi in cui certo vi era la migliore intelligenza fra la santa sede ed il governo, perchè ai vescovi venisse, se non fosse fatto precetto, consigliato di adattarsi a quelle discipline che le costituzioni universitarie, e il magistrato della riforme avevano stabilite per le scuole di teologia; ma sulla questione dei testi e dei programmi non fu mai possibile il mettere d'accordo l'episcopato col magistrato della riforma, in quanto che ogni vescovo, nella propria diocesi, ha facoltà di fare insegnare quei testi che egli crede migliori, quando sieno di quelli che la Chiesa tiene per buoni. Conoscete come la legge del 4 ottobre 1848 abbia mutato in parte l'ordinamento che riguarda queste scuole. Allora sorse contrarietà maggiore. Dapprima l'episcopato mostrò pensare che essendo gli stessi professori, gli stessi metodi e gli stessi programmi non farebbero opposizione a ciò che fossero frequentate.

Ma intanto nelle provincie, quale professore ha cominciato a non mandare i programmi, qual altro ha voluto prendere i testi che credeva più acconci, e così a poco a poco le scuole si sono fatte deserte, o quasi deserte. Intanto lo Stato le pagava, e le ha pagate sino all'anno che oggi è alla scadenza. Io credo che la Camera nel tempo in cui troverà forse conveniente che noi manteniamo uno studio teologico nell'università di Torino, e nel tempo in cui cercherà di fare per questo studio provvedimenti efficaci, acciocchè possa essere frequentato, e dare l'utilità che se ne cerca, non troverà spediente il mantenere in bilancio 20 mila lire circa che vanno spese per le scuole di provincia, che non si fanno.

Perciò io penso proporre al Parlamento di tôrre dal bilancio la somma che oggi si spende in professori che non insegnano.

Prima di venire alla discussione particolare delle diverse categorie farò un'ultima osservazione alla Camera, se me lo permette.

Il bilancio, che era stato presentato portava la cifra dei casuali a 40m. lire, ed aveva un'altra cifra col titolo di incoraggiamenti e gratificazioni per l'istituzione di nuovi studi, e per la maggiore diffusione dei lumi scientifici e letterari a lire 12 mila. Io stesso proposi alla commissione di torre dai casuali la cifra di lire 15 mila, in quanto che non mi pare accomodato a buona amministrazione che sotto un titolo così vago si lasci, e dall'una parte troppo adito a postulare, e dall'altra troppa facoltà al dare. Invece io pregherei la Camera (e ne potrò dare le ragioni e le spiegazioni che sarà per desiderare quando parleremo della categoria in particolare) a considerare se, togliendo dai casuali lire 15 mila alle 40 mila che erano state proposte, non credesse acconcio di portare la somma degli incoraggiamenti, che era di lire 12 mila, a lire 22 mila, vale a dire restituirla quale era già negli anni decorsi, in quanto che noi abbiamo in quest'anno molti bisogni a satisfare sotto questo titolo. Abbiamo i testi ossia manuali a fare per le scuole elementari e per le scuole secondarie, senza dei quali non vi è più uniformità nell'insegnamento, avvenendo che alle volte da una classe all'altra si mutino le definizioni ed i metodi, e gli studi riescano disformi, disordinati e poco profittevoli.

Aumentando questa cifra, si potrà eziandio aver modo di dare quegli incoraggiamenti che possono essere opportuni, a chi facesse qualche scoperta, qualche invenzione utile, a chi desse qualche corso in cui spiegasse queste scoperte e queste invenzioni.

Spero che la Camera, considerando come io abbia in gran parte proposto ed in altra parte acconsentito ad importanti riduzioni (come ebbi a mo'd'esempio proposto si togliessero le cifre di 39,000 lire per ampliazioni di fabbriche, ed altra di 5,000 lire per lavori nell'uffizio di un'università, spese le quali non essendo urgenti si possono, anzi si debbono per ragioni di economia mandare ai bilanci venturi) spero, io diceva, che la Camera, avvertendo come tutti i risparmi o accettati o da me proposti, sommeranno a circa lire 100,000, e che in questo caso ridurranno il bilancio che avete sotto gli occhi a minore cifra di quello che avete votato nello scorso anno, vorrà acconsentire a questi piccoli aumenti che in una categoria ho raccomandati alla vostra commissione. Intanto dette queste poche cose in generale sopra il bilancio, aspetto che la Camera avvii la discussione nel modo che stimerà più acconcio.

Mellana. Ho chiesta la parola per consigliare al ministero di dirigersi per le inchieste da farsi sui lasciti pii per l'istruzione pubblica ai singoli comuni invece di nominare una commissione apposita.

Bastian. Segnala al ministero la condotta di un professore del Fossigny, il quale secondo l'onor. rappresentante avrebbe preso un linguaggio poco addicente all'ordine ed alla disciplina necessaria nelle scuole.

Polto fa una lunga recriminazione contro il passato ministro per la nomina di alcuni supplenti a nuove cattedre, proponendo il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero ad attenersi
« all'ordine del giorno adottato nell'adunanza del
« 12 aprile ultimo scorso all'epoca della discussione
« del progetto sulla istituzione delle cattedre di
« medicina legale e anatomia patologica prosiegue
« la discussione generale del bilancio. »

Ministro d'istruzione pubblica. Prego la Camera di avvertire che il mio predecessore non fece che nominare dei suplenti, prendendoli da quella classe stessa che è destinata all'insegnamento. Si noti ancora che non hanno diritto a paga di sorta, meno il dottore Bonacossa, il quale ha ricevuto una piccola gratificazione. Per queste ragioni non posso che respingere l'ordine del giorno dell'onor. deputato Polto.

Polto. Io non ho intenzione di osteggiare nè le cattedre, nè i professori insegnanti, non entro in merito della convenienza o disconvenienza della loro istituzione, ma l'atto io osteggio con cui furono istituite in opposizione all'ordine del giorno 12 aprile ultimo. E quale necessità stretta, vi era per la istituzione di queste due cattedre? Si parla di sostituiti addetti alle cattedre, ma questi se gratuitamente prestino la loro opera pure acquistano un titolo, e se i concorsi si stabiliranno per mezzo di presentazione di titoli, questi sostituiti hanno già acquistato la prerogativa. Io sostengo che se è lodevole la istituzione di queste due cattedre per la istruzione, è ingiuriosa per la Camera che si trovava approvato un ordine del giorno.

Angius. Poche parole per un fatto personale.

Presidente. Lasci dacchè son cose vecchie (*risa generale*).

Angius. Altra volta parlai non contro la scienza della medicina, ma contro la moltiplicità delle cattedre, e dissi che molti studi si sarebbero potuti eseguire in scuole private.

Bastian. Spiega il nome della persona a cui alludeva nel suo discorso primo.

Berti. Il ministero credeva non poter procedere alla istituzione di nuove cattedre senza il consenso della Camera, e sino alla presentazione del progetto della nuova organizzazione. Appoggio quindi l'ordine del giorno onde il ministero non dia nè sopprima cattedre.

Bertini. Per le scuole di medicina legale e di patologia anatomica vi fu prima il parere del consiglio superiore; le stesse sono gratuitamente disimpegnate da sostituiti i quali non acquistano alcun titolo, quindi non si è contravvenuto all'ordine del giorno 12 aprile.

Demaria. La Camera nel suo ordine del giorno intendeva parlare di cattedre permanenti. Quelle di cui si parla sono in fatto utili; i modi coi quali sono stabilite non ledono l'ordine del giorno 12 aprile, e perciò respingo l'ordine del giorno del deputato Polto.

Berti. Non niego l'utilità delle due novelle cattedre, ma insisto sul dritto della Camera.

De-Maria. Non è un fatto nuovo ma una ripetizione di quanto si è operato in Genova.

L'ordine del giorno è appoggiato, ma dopo due prove o controprove non è approvato.

Ministero

Cat. 1. Personale, ll. 69,110 Approvato.

Cat. 2. Materiale, ll. 10,000.

Corpo amministrativo.

Cat. 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione (personale), ll. 16,500.

Angius. Propongo la soppressione della cat. 3

Ministro d'istruzione pubblica. Non è acconcio sopprimere oggi questa categoria, la quale sarà oggetto di discussione nel progetto ministeriale che non andrà molto sarà presentato alla Camera.

Michelini. Propongo la riduzione a metà della somma di ll. 16, 500.

Mellana. Credo di doversi ridurre la categoria a ll. 12,000.

Sono le tre proposte appoggiate, ma messe ai voti non sono approvate.

La categoria 3 è approvata

Cat. 4. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari (personale), ll. 7,800.

Angius. Prego la Camera a sopprimere tale categoria perchè è inutile un consiglio speciale, essendovi il consiglio universitario.

Berti. Il consiglio di cui si vuole la soppressione è utilissimo, e vi abbisognano uomini speciali per occuparsi al buono andamento delle scuole elementari, e a questo consiglio si debbono la propagazione e l'accrescimento delle scuole elementari.

Angius. Le attribuzioni di questi consigli non bisognano di specialità, può disimpegnarle il ministro: e insisto sulla loro inutilità.

Mellana. Non appoggio nè Berti, nè Angius, e prego a non fare ordini del giorno per non pregiudicare le discussioni generali.

Berti. Questi consigli centrali hanno chiamato dei consigli provinciali pel migliore andamento della pubblica istruzione.

La proposta del deputato Angius non è appoggiata.

La cat. 4 è approvata.

Cat. 5 Consiglio generale delle scuole di metodo elementari (materiale). . . . . 4,000 »

Approvata.

Cat. 6 Consigli universitari (personale). . . . . . . 30,245 »

Approvata.

Cat. 7 Segreterie delle quattro università (personale). . . . 65,347 80

Elena. Prendo occasione da questa categoria per fare qualche osservazione. Il ministro prometteva che alla nuova sessione presenterebbe un progetto di organizzazione universitaria, la quale darebbe vita e novello splendore ai nostri studi. Ricordo che l'università di Genova ha una biblioteca di libri antichi e affatto mancanti di novelli e di personale, non musei, non gabinetti, non cattedre di filosofia razionale, di logica, di metafisica superiore, non insegnamento normale, e che coloro che vogliono seguire la nobile carriera delle scienze son obbligati di correr a Torino. Si manca di una cattedra di astronomia nautica che nel 15 e 16 esisteva, e così di tante altre cose, e si prega pel provvedimento.

Ministro della pubblica istruzione. È perfettamente vero quanto dice il preopinante, ma posso assicurarlo che nel mio progetto di presentare alla Camera, questa saprà trovare conveniente che gli studi di quella università vengano bene ordinati.

È approvata la cat. 7.

Cat. 8 Segreterie delle quattro università (materiale) . . . . . 12,360 »

Approvata.

Cat. 9 Provveditori agli studi (personale). . . . 49,950 »

Approvata.

Cat. 10 Ispettori delle scuole secondarie di Torino e Genova (personale) » 12,000 »

approvata.

Cat. 11 Ispezione delle scuole secondarie nei circondari delle università suddette (materiale). . . . . 9,000 »

approvata.

Cat. 12 Presidi, vice-presidi, professori, sostituiti, assistenti, partecipanti ai diritti d'esami e gradi delle diverse facoltà nelle varie università e bidelli delle medesime (personale) . . 491,061 75

Angius. Sono di parere di doversi sopprimere da questa categoria lo ammontare delle spese per le cattedre di teologia, come quelle già richiamate dai vescovi nei seminarii, e mal si avvisò il ministro nel comunicare la sua ministeriale.

Ministro della pubblica istruzione. La scuola teologica di Torino ha dato sempre onore alla scienza, alle lettere, all'episcopato. Purissime sono state le dottrine dettate come dissi nella mia circolare ora incriminata dagli umori delle parti. La facoltà di teologia è la stessa che prima, e non credo volersi distruggere con un tratto di penna in una questione di bilancio. Io sono d'altronde custode, difensore e sostenitore delle leggi in quella parte che mi riguardano; saprò rispettare i costumi e pure la sapienza dei chierici, ma vieppiù rispetto quei chierici che osservano le leggi dello Stato.

La proposta del deputato Angius non è appoggiata.

Michelini. Esiste una legge che stabilisce le paghe dei professori cattedratici, intanto vedo che ad un professore dell'università si pagano lire 700 di più.

Ministro dell' istruzione pubblica. Ben comprendo di qual professore intende parlare l'onorevole deputato. Egli allude al professore Melegari che gode lire 700 di più, ma se fosse stato informato delle circostanze di quanto mostra che non sia, si sarebbe forse astenuto dal fare questa proposta. Il professore Melegari il di cui merito è a tutti noto esercava la professione altrove, e il sig. Boncompagni nell'istituzione della cattedra di diritto costituzionale lo chiamava in questa pell'utile della scienza, e contrattò la pensione con lire 700 di più delle altre pensioni dei cattedratici. Tale aumento come straordinario fu riconosciuto dalla Camera nei precedenti bilanci.

Demaria. Sostiene che le lire 700 sono uno straordinario corrisposto al professore Melegari in forza di contratto, e perciò deve mantenersi.

Boncompagni. Era antica consuetudine conferire un pagamento maggiore a quei professori che si chiamavano in Torino, come avvenne con Sciajola e Paravia. Nel tempo che venne istituita la novella cattedra di diritto costituzionale si chiamò il benemerito Melegari coll'assegno di lire 700 di più. Il sig. Cadorna mio successore riconobbe la giustizia di quanto si era fatto a favore dell'accennato professore. Quindi e per giustizia e per equità deve ritenersi tale aumento.

Michelini. Non nego i fatti, ma dico che si procedette illegalmente; ora però che la Camera è informata, si trova nel caso di approvare quanto sta nel bilancio.

Polto. La cattedra di storia della dinastia regnante, è inutile.

Bottone. L'assegno di lire 700 di più ad un professore è uno sfregio per gli altri.

Cadorna. Quanto ha asserito il deputato Boncompagni è verissimo, ed io ho riconosciuto giusto l'aumento delle lire 700 al professore Melegari perchè trattavasi di una novella cattedra.

Michelini. Vi era una legge generale a cui conformarsi. È appoggiata la proposta del deputato Michelini, ma messa ai voti non è approvata.

La cat. 12 è approvata.

Cat. 13. Oratorii e congregazioni, e direttori delle conferenze morali (personale). ll. 4,814. Id.

Cat. 14. Oratorii, congregazioni ecc. (materiale). ll. 6,736 id.

Cat. 15. Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova. ll. 4,200. Id.

Cat. 16. Scuole universitarie nelle provincie (personale) ll. 38,650. Id.

Cat. 17. Idem Idem (materiale). ll. 1,000

Cat. 18. Collegi reali in Torino e provincie (personale). ll. 500,608 86.

Cat. 19. Scuole di latinità in Torino (materiale) ll. 7,080 *soppressa*.

Ministro dell' istruzione pubblica. La scuola di latinità era tenuta dai gesuiti a peso del municipio, e sino a che il governo non definisce il contratto colla città di Torino, è giusto di far figurare nel bilancio tale categoria.

Demaria. La commissione riteneva effettuato il contratto.

Franchi. Le scuole non sono comprese nei precedenti contratti.

Bellono. Esiste una convenzione tra la città ed il governo seguita coll'amministrazione della regia università, e in virtù di tal convenzione una parte della spesa delle scuole secondarie che dovrebbe gravitare a carico del municipio è corrisposta dal governo, ma il municipio fa entrare nella cassa dell'università lire 7,800. Il ministro farà sentire doversi fare un aumento, ma non si è dal municipio deliberato se si deve stare al passato o convenire ad aumento.

Mellana. È giustizia che tutte le città siano regolate col dritto comune.

Bellono. L'intenzione del municipio di Torino è quella di rientrare nel dritto comune.

Ministro dell' istruzione pubblica domanda di essere mantenuta la somma della categoria 12.

Demaria si oppone e sostiene la soppressione.

Messa ai voti la soppressione è approvata.

Cat. 20. Collegi convitti nazionali lire 256,016, approvata.

L'udienza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Progetto di legge del deputato Sineo.

Bilancio della Marina.

ALLA COMMISSIONE ORDINATRICE

della Spedizione degli Operai

ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione dell'Avv. Ferrero.

(Continuazione — *Vedi il numero* 1218).

Alle ore tre il *Bourdon* (tale era il nome di quel vapore) sciolse per risalire il Rodano; durante il dì 29 si ebbero a bordo refezione e pranzo al prezzo di lire 1 50; la sera alle 8 eravamo presso Valenza, il cielo era oscuro, anzi pioveva leggiermente quando il capitano ci dichiarò che non osava camminare di notte, epperò che là soffermavasi sino alle quattro del mattino. Rimaneva sufficiente spazio perchè tutti potessero prendere un buon riposo. Accompagnato dal signor Bertinatti scesi per cercare letti che trovai in sufficiente numero in quattro alberghi dove a lire una, dove a lire 1 50 caduno.

Datone avviso al signor direttore si divisero le squadre e si condussero agli alloggi a ciascuna destinati.

Perchè a nostra insaputa non avesse a succedere qualche inconveniente mi parve bene che non si dovesse abbandonare totalmente il battello, e mi sono perciò risoluto di rimanervi io stesso.

Venne l'ora della partenza, e quanto io temetti ad Avignone successe a Valenza sebbene il tempo per dormire fosse stato di oltre il doppio. Tre squadre arrivarono in tempo, ma la quarta non giunse e fu forza partire senza di essa quantunque il capitano, accondiscendendo alle mie continuate istanze, avesse ritardato di oltre mezz'ora la partenza.

Fortuitamente si trovava alla rada di Valenza un altro piroscafo della stessa compagnia pronto a partire alcune ore dopo con macchine più forti che lo spinsero velocemente, talchè montati sul medesimo quei che erano rimasti a terra, ci raggiunsero allo entrare di Lione alle 4 pomeridiane.

L'ammontare dei posti su questa nave, pagato al momento della partenza, fu restituito in Lione, nè vi fu aumento di spesa. La refezione a bordo fu per tutti a lire 1 50.

Il signor avvocato Salino vice-console sardo a Lione, era sul *quai* ad aspettarci, egli aveva preparato gli *omnibus* pel trasporto degli uomini e dei bagagli; egli aveva già quasi preparato gli alberghi, quindi io non ebbi che a fermare il contratto a lire 3 per ogni uomo per pranzo ed alloggio.

Il signor avvocato Salino durante tutta la sera non ci ha mai abbandonati, ed il mattino seguente, il 31 alle 7 era già frammezzo a noi, prima che montassimo sul *Crocodille*, battello della società la *Concurrence* che doveva trasportarci a Chalons al tenue prezzo di lire 1 50 per posto. La refezione a bordo costò lire 1 50 per capo.

Alle ore 4 di sera del 31 sbarcammo a Châlons. Il convoglio diviso in due alberghi, trovò tosto il pranzo imbandito in modo molto proprio a L. 1 50.

Premurosa come era la direzione di far trovare ogni occorrente pronto ne' luoghi dove arrivava la spedizione, non lasciò sfuggire l'occasione, che quivi per la prima volta si presentò, di poterla far precedere da qualcuno.

Il treno della via ferrata più adatto pel trasporto della compagnia a Parigi doveva partire alle ore otto di quella sera, un altro espresso partiva alle sei; il signor Bertinatti ed io abbiamo deciso di approfittare di quest' ultimo per arrivare alcune ore prima a Parigi.

Anche a Châlons abbiamo trovato la direzione della strada ferrata disposta a farci godere della riduzione a metà del prezzo dei posti, i quali non ci costarono perciò che sole lire 11 05 per gli 80 presi sul treno ordinario, e 14 95 per i due presi sul treno espresso.

Il signor professore Ansaldo si è incaricato di sistemare i conti agli alberghi; il convoglio andò a pranzo, il signor Bertinatti ed io partimmo appena dato sesto anche ai bagagli.

Alle 5 di mattina del primo di settembre noi due eravamo a Parigi; non sì tosto furono aperti i negozi abbiamo convenuto in due trattorie presso la stazione della via ferrata di Rouen, la refezione per tutti a 1 75. Abbiamo fatto la convenzione colla direzione delle messaggerie nazionali pel trasporto da Parigi a Londra, e ritorno a Parigi sulla via dell' Havre, giusta le direzioni che avevamo ricevute, a lire 30 per cadun individuo, ed a lire 40 i tre posti che servirono poi per chi non era troppo bene in salute.

Arrivarono gli operai alle ore 8 circa del mattino; furono trasportati in vetture dalla strada ferrata di Lione agli alberghi, e fu dato sesto ai bagagli. Alle nove poterono avere la refezione, durante la quale, dovendo io occuparmi di parecchie occorrenze della spedizione, il signor Bertinatti partì solo per l'Havre. Il signor professore Ansaldo, sempre molto compiacente e studioso del retto andamento delle cose nostre si assunse qui la cura della sistemazione de' conti in mia surrogazione.

Alle 3 1/2 lasciammo tutti la capitale della Francia, e arrivammo all'Havre alle 9 dove il sig. Bertinatti, negletta con molta ragione la locanda che ci era stata indicata, aveva ritrovato un albergo che ci diede un conveniente e pulito pranzo ad una sola tavola a ll. 1 50 non compreso il vino, che là cominciò a pagarsi a parte a ll. 1 la bottiglia. Oltre il pranzo furonvi le solite spese pei bagagli, e fra le altre minute che sempre ci occorrevano fuvvene ancora alcuna per provvedere di qualche cordiale coloro che aveano sofferto il tragitto di mare.

A mezzanotte eravamo a bordo del *Vanderer* dove ci toccò il solito pagamento della bolletta sanitaria a cent. 50 caduno. A mezz'ora lasciavamo il continente, ed alle 9 1/2 del mattino seguente avevamo raggiunta la terra inglese nel porto di Southampton.

La visita doganale, quantunque non rigorosa, fu lunga, e gli uomini cominciavano a sentirsi bisogno del cibo; le condizioni fatteci dal vivandiere del *Vanderer* ci parvero convenienti, le accettammo ed avemmo una buona refezione a bordo al prezzo di ll. 1 25.

Appena finita la visita doganale, si fecero trasportare con ispesa costantemente grave i bagagli alla strada ferrata, la quale alle due ci prese per trasportarci a Londra.

Alle 5 di sera del 2 di settembre avevamo posto piede a terra nella gran città, scopo del nostro pellegrinaggio. In compagnia del sig. Bertinatti andai a dare avviso alla legazione del nostro arrivo, e subito dopo mi feci a cercare del nostro sig. commissario.

Il signor direttore stette alla stazione Vaterloo, dove eravamo scesi colla compagnia ad attenderci; quando arrivò il signor commissario verso le sette e mezzo salimmo di nuovo sulla via ferrata, e ritornammo indietro di una stazione; scendemmo a quella del Vauxhal di dove fummo condotti agli alloggi appostatici presso lo sbarco (Pier) nel quartiere Pimlico in una locanda, che dalla via

aveva preso nome Ranelack Club, o *mechanicshouse*, perchè era stata destinata ad accogliere gli operai che sarebbero venuti a visitare l'Esposizione.

Al primo entrare in quello stabilimento si destò molto rammarico nella spedizione; spiacquero le celle formate con tavole in un grande camerone, perchè troppo ristrette e troppo accumulate; spiacquero i letti che si trovarono molto incomodi e parvero non troppo proprii. (*Continua*).

DECESSI *del 4 dicembre in Torino* ... 2

Dal 1 gennaio, totale N. 5208

ULTIME NOTIZIE.

NOTIZIE FRANCESI.

Decreti.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Il presidente della repubblica.

Considerando che la sovranità del popolo risiede nell'universalità dei cittadini, e che nessuna frazione del popolo non può attribuirsene l'esercizio; considerate le leggi ed i decreti che hanno regolato fino al dì d'oggi il modo di fare appello al popolo, e specialmente i decreti del 5 *fructidor* anno III; 24 e 24 *frimaire* anno VIII; il decreto del 20 *floréal* anno X, il senatusconsulto del 28 *floréal* anno XII, decreta:

Art. 1. Il popolo francese è solennemente convocato nei comizii il 14 dicembre, presente mese, per approvare o rigettare il plebiscito seguente: « Il popolo francese vuole il mantenimento della autorità di Luigi Napoleone Bonaparte, e gli delega i poteri necessari a formare una costituzione sopra le basi determinate nel suo proclama di.....

Art. 2. Sono chiamati a votare tutti i fran- dell'età di 21 anno, i quali godono dei diritti civili e politici.

Essi dovranno giustificare, sia col mezzo della loro inscrizione sulle liste elettorali in virtù della legge del 15 marzo 1849, sia coll'adempimento, dopo la formazione delle liste, le condizioni richieste dalla legge.

Art. 3. Come avranno ricevuto il presente decreto, i *maire* di ciaschedun comune apriranno due registri; uno per l'accettazione, e l'altro pel rifiuto del plebiscito.

Dopo le 44 ore dalla ricevuta del presente decreto i giudici di pace si trasporteranno nei comuni del proprio cantone, per assicurare e vegliare all'apertura ed allo stabilimento di querti registri.

In caso di rifiuto o di astenzione, o di assenza per parte dei *maire* i giudici di pace delegheranno sia un membro del consiglio municipale, sia un notabile del paese per ricevere i voti.

Art. 4. Questi registri saranno aperti nelle segreterie di tutte le municipalità della Francia per 8 giorni dalle otto del mattino alle 6 della sera, e ciò dalla domenica 14 dicembre fino alla domenica 21 dicembre.

I cittadini consegneranno o faranno consegnare nel caso non sapessero scrivere il proprio voto in uno di questi registri con indicazione del proprio nome e cognome.

Art. 5. Allo spirare del termine fissato nell'articolo precedente e dentro le 24 ore al più tardi sarà costatato il numero dei dati suffragi, ogni registro sarà chiuso e trasmesso dal funzionario depositario al sotto prefetto, il quale lo spedirà immediatamente al prefetto del dipartimento.

Lo spoglio dei voti, la chiusura e la trasmissione dei registri tenuti dai *maires* saranno sorvegliati dai giudici di pace.

Art. 6. Una commissione composta di tre consiglieri comunali designati dal prefetto farà subito spoglio di tutti i voti dati dal dipartimento; il risultamento di questo lavoro sarà trasmesso col mezzo il più speditivo al ministro dell'interno.

Art. 7. Lo spoglio generale dei voti dati dal popolo francese avrà luogo a Parigi in seno di una commissione che verrà istituita con un successivo decreto.

Il risultato definitivo sarà pubblicato dal potere esecutivo.

Art. 8. Le spese fatte e anticipate dell'amministrazione comunale, e le spese dei viaggi dei giudici di pace per istabilire i registri saranno pagate dietro presentazione delle quitanze, o sopra dichiarazioni dei funzionarii dai ricevitori del bollo e registro, o dai percettori delle contribuzioni dirette.

Art. 9. Il ministro dell'interno è incaricato di attivare e di regolarizzare la formazione, l'apertura, la tenuta, la chiusura e l'invio dei registri.

Fatto nel palazzo dell'Eliseo il 2 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Ministro dell'interno DE MORNY.

Due decreti sono stati pubblicati la giornata del 3. Col primo il presidente volendo, come egli dice, circondarsi di uomini che godano la stima e la fiducia del paese sino alla riorganizzazione del corpo legislativo, nomina una commissione di circa ottanta, fra i quali notiamo i seguenti nomi più conosciuti:

Abbattucci, D'Argout governatore della banca, gen. De Bar, gen. Achard, gen. Baraguay d'Hilliers, Baroche, Ferdinando Barrot, de Beaumont, Boulay (de la Meurthe), Casabianca, l'ammiraglio Cécile, Drouin de Lhuis, maresciallo Excellmans, gen. d'Hautpoul, Léon Faucher, A. Fould, Giraud, Lefevre Durullé, Magne, de Montalembert, L. Murat, de Persigny, Rouher, gen. de S.t Arnaud, de Turgot, de Thorigny, ecc. ecc.

— Il presidente della repubblica ha quest'oggi ricostituito il suo ministero in questo modo: De-Morny, interno, Fould, finanze, Rouher, giustizia. Magne, lavori pubblici, S. Arnaud, guerra, Ducos, marina, Lefebvre Durutlé, agricoltura e commercio, Fortoul, pubblica istruzione e culti.

— Nel *Moniteur* si legge: Il ministero non è ancora costituito; un supplemento del *Moniteur* ne farà conoscere la composizione.

Circolare ai commissarii di polizia. — Più le circostanze presentano gravità, più ingrandiscono le vostre funzioni e più vi dovete ispirare di tutta la coscienza dei vostri doveri.

Vigilate con coraggio e con energia inconcussa al mantenimento della pubblica tranquillità. Non tollerate in nissun punto il menomo assembramento, non permettete nissuna riunione la cui mira vi appaia sospetta. Nessun tentativo di disordine si manifesti senza immediatamente infrangersi contro l'inesorabile repressione. Io conto sulla vostra devozione, contate voi sul mio appoggio.

Parigi, 2 dicembre.

Il prefetto di polizia DE MAUPAS.

GUARDIE NAZIONALI DELLA SENNA.

Ordine del giorno del 2 dicembre 1851.

Soldati della guardia nazionale, la fiducia del principe, presidente della repubblica, mi ha posto alla vostra testa.

In questa circostanza il capo dello Stato ha meglio consultato la mia devozione e il mio patriotismo che il merito dei miei antichi servizi; egli ha voluto onorare una memoria che vi sarà sempre cara, quella dell'illustre maresciallo Gérard, che da 36 anni si degna noverarmi fra i suoi amici.

Se io accetto un onore che sono lontano dall'aver brigato, si è che io vi posso con sicurezza presentare il passato della mia vita. Io ebbi sempre un orrore invincibile per quel patriotismo rivoluzionario che prepone i suoi interessi particolari invece di quello della patria. Io non ho mai voluto servire il mio paese, che sotto una bandiera, quella che ci condusse trionfanti per l'universo. Venendo in mezzo a voi, io non ho che un pensiero, quello di stringere viemmaggiormente i vincoli che ci uniscono a questa nobile armata di cui siete orgogliosi, perchè si recluta fra i vostri fratelli e i vostri figli, sempre pronta a versare il suo sangue generoso per la patria.

Io son certo, soldati della guardia nazionale, che i sentimenti che mi animano sono altresì i vostri: sì, se mai la demagogia s'arrischiasse di rialzare la testa, se gli ambiziosi impotenti ed egoisti che s'agitano intorno a noi tentassero di attuare i loro funesti progetti, voi verreste con me a schierarvi nei nostri invitti battaglioni, voi vi verreste solamente dietro i miei ordini, ed io non esiterei a punire con inflessibile rigore quelli che ardissero far battere la generale senza il mio ordine; voi infine sareste soldati disciplinati, perchè non per vanità o per far bella mostra di me alla vostra testa io accettai l'onore di comandarvi.

Soldati della guardia nazionale, io conto sul vostro patriottismo, come voi potete contare sulla mia devozione e sulle mie cordiali simpatie.

Il generale com. sup. firm.: LAWOESTINE.

Per copia conforme. *Il colonnello capo dello stato-maggiore* WIEYRA

Si legge nel *Constitutionnel*: — I decreti del presidente della repubblica sono stati spediti questa mattina per telegrafo a tutti i prefetti con ordine di pubblicarli immediatamente. Questa sera le risposte le più soddisfacenti si erano rilevate da un gran numero di prefetti. L'appello al popolo fatto dal presidente della repubblica era stato per tutto accolto con simpatia. In nessun luogo l'ordine venne turbato.

Giornata del 3 dicembre. — Si legge nella *Patrie*:

La notte passo come il giorno di ieri nella più profonda calma e senza la menoma manifestazione di turbolenze.

Seguendo la parola d'ordine data in qualche conciliabolo, le sezioni demagogiche dovevano riunirsi stamane alle 7 nel sobborgo di S. Antonio. Informato di questo disegno, il prefetto di polizia ha prescritto le misure le più pronte e le più energiche per isventarne l'esecuzione. Ma, sia timore, sia che non abbiano potuto ritrovarsi in numero sufficiente, i fratelli e gli amici non risposero all'appello dei caporioni.

Nelle prime ore del mattino i sobborghi erano calmi, le botteghe aperte come di consueto. La popolazione si accalcava su parecchi punti per leggere i proclami del presidente e del governo. Intanto le botteghe dei negozianti da vino del sobborgo insensibilmente si riempivano. In questa clientela insolita si osservavano di quei ceffi patibolari che soltanto nei giorni di crisi si mostrano. Il prefetto di polizia non tardò a sapere ciò che vi si stava deliberando.

Verso le 10 si formarono dei crocchi in diversi punti del sobborgo e in alcune delle vie adiacenti. Vi erano parecchi Montagnardi e alcuni armati di fucili da caccia e di coltelli a pugnale. Poi si cominciò ad affiggere gli appelli all'armi scritti a mano, gli uni in rosso, gli altri in grosse lettere nere, firmati da Michel (de Bourges), Madier de Montjau, Em. Arago, Schoelcher, Baudin, Deflotte e altri membri della Montagna.

Quasi nello stesso momento degli individui, per la più gran parte armati, percorrevano i ripari San Martino, San Dionigi, Buona novella e Montmartre, profferendo grida sediziose, mentre che altri, distaccati da questi crocchi cercavano leggendo ad alta voce un proclama di ex-rappresentanti raccolti ieri al 10 circondario, di raccozzare la folla e a provocare voci sediziose.

In un istante queste bande parziali ma compattissime, e ostilmente atteggiate, furono sciolte dai sergenti di città.

Gli affissi applicati con ubbiadi da lettera ai pisciatoi, furono strappati senza resistenza, e spesse volte fra le acclamazioni dei numerosi assistenti.

In questo momento, ore 11, alcuni crocchi d'uomini vestiti di *blouses* sono partiti dal sobborgo S. Antonio e dalla via del Temple, e si sono diretti su diversi punti, con alla testa dei rappresentanti montagnardi. La banda, condotta dall'ex rappresentante Baudin, costrusse una barricata sull'angolo della via S.te Marguerite; un battaglione essendosi fatto innanzi, un'archibugiata partì per di dietro la barricata; i soldati ripostarono vigorosamente, e il capo della barricata, l'ex-rappresentante Baudin, cadde morto colpito da una palla nel capo.

In un altro punto l'ex-rappresentante Madier de Montjau fu colpito da una moschettata dei soldati, mentre difendeva una barricata innalzata sull'angolo del *boulevart* Beaumarchais. Ci si assicura che l'ex-rappresentante Schoelcher sia stato anche lui colpito in un combattimento coi soldati.

I rivoltosi avevano in mente di portarsi sulla prigione Mazas. Le misure prese da questa parte sventarono l'esecuzione del piano.

Finalmente a mezzogiorno, tutta la parte dei *boulevarts* cominciando dal Chateau d'Eau venendo sino alla Bastiglia è stata evacuata ed occupata militarmente da reggimenti di corazzieri, di cacciatori e dalla linea.

Le case sugli angoli delle vie dove gli insorti avevano trovato un rifugio nelle giornate di giugno 1848, e d'onde poterono agevolmente uccidere sette generali e l'arcivescovo di Parigi, sono state occupate dal tetto sino alla cantina. Tre obici sono diretti all'entrata del sobborgo S. Antonio e pronti a far fuoco.

In presenza degli ordini rigorosi dati dall'autorità superiore ed eseguiti fedelmente e delle disposizioni delle truppe, gli insorti si sono ritirati in fondo al sobborgo d'onde furono respinti in pochi istanti da una brigata che li stringeva da vicino. Parecchi arresti furono operati. I consigli di guerra costituiti in permanenza, statuiranno sulla sorte di questi individui presi dalla truppa.

Alcune torme di studenti percorsero vociferando il quartiere latino, facendo anche appello alle armi. Una compagnia di cacciatori bastò per scioglierli e restituire agli abitanti di questo quartiere la calma consueta. Uno studente fu arrestato mentre dava una cannata ad un sergente di città.

—L'ex-rappresentante montagnardo Delbetz è stato arrestato sull'angolo della via Richelieu; egli portava il distintivo di rappresentante.

— Questa sera si possono considerare come definitivamente abortiti i tentativi d'insurrezione. Il gen. Leydet, membro della Montagna, fu arrestato stamane. Sentinelle perdute vegliano nelle vicinanze dei principali centri di amministrazione. Il movimento di circolazione è considerevole; le vetture sono specialmente numerose nelle vie centrali. I pubblici giardini sono chiusi; fuochi di bivacco restarono tutto il giorno accesi sulle principali piazze. I giornali si vendono ad un prezzo favoloso, i giornali della sera erano offerti a 50 soldi. I soli giornali usciti stamane colla *Patrie* sono *le Journal des Débats, le Constitutionnel, l'Univers, la Gazette de France, la Gazette des Tribunaux, le Droit, l'Assemblée Nationale.* Il sig. Carlo Lagrange fu arrestato al suo domicilio, e non all'ingresso dell'Assemblea come si era annunziato.

Il signor Molé ha diretto la seguente lettera al Journal des Débats:

Signore! Permettetemi di chiedervi l'inserzione di questa lettera, che invio nel tempo stesso anche al *Moniteur*. Dopo essere stato questa mane espulso dalla casa del sig. Daru, vice-presidente dell'Assemblea nazionale con tutti quei miei colleghi che vi si erano riuniti per protestare contro la violenza e l'oppressione, ho invano tentato di riunirmi ai membri dell'Assemblea nazionale che era raccolta alla *mairie* del 10 circondario. Truppe numerose m'hanno impedito insieme ad altri molti rappresentanti di pervenire fino alla porta della *mairie*. — Io ricorro alle vostre colonne per dichiarare che mi unisco pienamente alla condotta ed agli atti dei miei colleghi colà riuniti, e che se fosse da me dipeso, avrei divisa la lor sorte.

Vogliate ecc. MOLÉ.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 3 dicembre.

Dicesi che il signor Fould non abbia accettato di far parte del nuovo ministero.

Commissone consultiva. — Un decreto del presidente nomina una commissione consultiva di 77 membri presi fra quelli della disciolta Assemblea, conosciuti per la loro devozione alla politica del presidente.

Si indicano molti rifiuti motivati dalla detenzione dei membri della rappresentanza nazionale. Si citano fra gli altri i signori de Merode e Montalembert. Non si conosce se il signor Ferdinando Barrot, il di cui fratello è detenuto, si determinerà ad accettare.

Rappresentanti prigionieri.

I rappresentanti detenuti sono in numero di circa 2?0. — Si contano fra questi 9 antichi ministri del presidente, dei quali i signori Odilon Barrot, Dufaure, Bixio, Tocqueville, Buffet, De-Falloux, Passy. I generali ed i rappresentanti arrestati nella notte sono stati trasferiti a Ham.

I rappresentanti arrestati nel giorno, dopo essere stati trattenuti fino alle 3 ore della notte alla caserma dei *quai* d'Orsay, sono stati tradotti nella prigione Mazas, e nei forti.

Fisionomia di Parigi.

Mezzogiorno. — Colonne armate percorrono i *quais* ed i *boulevarts.* — Stupore generale. Non si sente un grido.

Ore due. — Si organizza un principio di resistenza. — Una collisione ha luogo sulla piazza della scuola di medicina fra gli studenti ed i *sergents de ville*.

Nel sobborgo S. Antonio si manifesta del fermento. Una barricata alzata all'entrata del sobborgo è distrutta dopo lo scambio di una trentina di colpi di fuoco. Si dà per certo che due rappresentanti signori Boudin e Madier de Montjau sono stati uccisi.

L'esercito pare deciso a sostenere il presidente.

Ore 4. Ripiglia il fuoco nel sobborgo S. Antonio. Dicesi ancora che i rappresentanti Schœlcher ed Esquiroz siano gravemente feriti.

BORSA DI PARIGI *del 3 dicembre.* — Il movimento di ribasso dichiaratosi ieri non ha avuto seguito. Al contrario i fondi pubblici hanno completamente riguadagnato oggi ciò che avevano perduto ieri. La confidenza era ritornata, e poca inquietudine vi era per l'attitudine forte dell'armata, sui tentativi di barricate che ebbero luogo al sobborgo S. Antonio.

Il 5 0[0 crebbe di fr. 2, 10 su ieri a 91, 80. Il 3 0[0 in aumento di 1, 55, a 56, 75.

A contanti, comparativamente ai fondi di chiusura di ieri, il 5 0[0 aumentò di 2, 10 a 91, 60, ed il 3 0[0 di 1, 30 a 56, 35.

Il 5 0[0 piemontese da 78 risalì a 79, 25.

Si legge nell'articolo della *Cité* dello Standard del 2 dicembre: — Le notizie importantissime di Parigi pervenute questa mane hanno gettato Londra in uno stato di agitazione, che rassomiglia molto a quella prodotta dagli avvenimenti del 1848. L'effetto immediato sui fondi pubblici è stato una ribasso da 1 e 1[2 a 1 e 3[4 per cento nel valore dei consolidati.

I ministri erano in consiglio alla partenza del corriere, e nella sera dovevano nuovamente riunirsi al ministero degli esteri.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Prima rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa: ***La Cenerentola.***

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 6 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		79 50	78 25 50 78			
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di(4 0[0oltre l'int d.						
Torino(5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz(ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . »	253	252 1[2
Francoforte S. M. »	211	
Genova sconto . »	4 p. 0[0	
Lione . . . »	100	99 40
Livorno . . »		
Londra . . »	25	25 12 1[2
Milano . . »	84 75	
Napoli . . . »		
Parigi . . . . . . »	100	99 45
Roma . . . . . . »		
Torino sconto . . »	4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Venduta	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	03	20	06
— di Savoia . . .	28	63	28	68
— di Genova .	79	21	79	36
Sovrana nuova	35	04	35	12
— vecchia	34	82	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 60 p.0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali [illegible] libraio. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 15, Regent Street St James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese [illegible] — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre L. 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 7 Dicembre 1851. — Num. 1221.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli ha oggi pure i soliti frizzi contro il Piemonte, ma sono dardi così spuntati che neppur franca la spesa il parlarne; bensì dacchè è d'umore tanto bellicoso che ad ogni costo gli è necessario armeggiar contro qualcuno, gli accenneremo una corrispondenza di Napoli alla *Indépendance Belge* nella quale si confermano le notizie che già diedero altri periodici sulle condizioni politiche di quel regno, e circa i mali trattamenti che vi soffrono i prigionieri di Stato. E l'*Ordine* potrà fare buona ed autorevole testimonianza circa la verità o non di quanto in essa si dice sopra i consigli che il conte di Trapani avrebbe dati a re Ferdinando per veder di persuaderlo a modificare un sistema di governo che non è meno contrario agli interessi della dinastia, di quanto lo sia alla felicità della nazione. E in verità sarebbe pur tempo che tutti i governi *italiani* pensassero da senno a metter radice nell'affetto e nella fiducia dei loro popoli; perchè se questa manchi loro, mal sappiamo dove potranno trovare autorità e forza da contrastare validamente alle minacciose eventualità che pur troppo sembra ci si vadano preparando.

L'autorizzazione ai privati di valersi dei francobolli per lo affrancamento delle lettere e la nomina di alcuni consiglieri comunali sono le sole notizie di Roma, poichè sinora non ebbero ancora il tempo materiale di parlare sugli ultimi casi di Francia, che ora appena cominceranno ad essere noti colà. Ed è probabile, che anche quando lo siano quei giornali si mantengano in un prudente silenzio; ma è pur certo ad un tempo che la questione romana non sarà fra le minori complicazioni del nuovo governo francese.

Di Toscana ora che è sospeso fino il *Costituzionale* non giungono più novelle di sorta che non siano quelle del *Monitore*, nel quale non troviamo che la descrizione di una violenta procella scoppiata a questi dì nel porto di Livorno con gravi danni di parecchi bastimenti.

Da Venezia scrivono al *Corriere Italiano* di Vienna, lamentando l'infelice condizione dell'insegnamento elementare in quella città, e il nessun frutto che se ne ottiene per la educazione morale della popolazione, per la insufficienza dei provvedimenti governativi in proposito.

I grandi fatti che dal 2 si van succedendo in Francia tengono ragionevolmente colà rivolti tutti gli animi, e diverse affetti van suscitando secondo i diversi partiti; ma non è possibile apprezzarne ora giustamente le conseguenze, non è possibile di misurarne la loro importanza immediata che per congetture. Allarme e stupore è il sentimento più universalmente destato, e sospesi rimangono i giudizi in attesa di notizie più definite sull'andamento che andranno a prendere gli affari. Qualunque ragionamento sarebbe perciò azzardato, e potrebbe agevolmente riuscir fallace o imprudente. La storia quindi degli avvenimenti è il partito che ci sembra il migliore, e noi fedelmente la andremo narrando, sulla scorta dei giornali, e specialmente delle nostre corrispondenze, che giornalmente ci pervengono.

Alle notizie e alla lettera ieri pubblicata nulla abbiamo da aggiungere. La fiducia pareva rinascere vedendo alla borsa i fondi in aumento. Quanto avvenne in Parigi dopo le ore 4 del 3 corrente lo troveranno i nostri lettori registrato nelle ultime colonne di questo numero.

Anche in Inghilterra furono causa di grande agitazione le prime notizie di Francia. — Londra ne fu sorpresa. I fondi pubblici ne furono scossi e ribassarono. Ma i giornali inglesi anch'essi non si pronunciarono e si stettero a semplici e circospette congetture.

Il meeting per la riforma parlamentare fu tenuto il 1 o a Lambeth. Vi furono adottate risoluzioni sulla necessità di riformare la Camera dei comuni con adottare una legge elettorale, vasta e liberale, onde assicurare la stabilità e il ben essere del paese. Quindi l'Assemblea si separò.

Un consiglio dei ministri s'era tenuto alle due al Foreign office in conseguenza delle notizie di Francia.

Per non lasciar credere disoccupata di politica generale la Dieta tedesca di Francoforte, alcuni giornali avevano annunziato ch'ella si fosse tolto il carico di provvedere contro le dette comunità libere e cattoliche, che si vanno organizzando in Alemagna e che nell'Austria furono già proibite. La notizia è smentita, e intorno a queste piccole faccende si lascia facoltà di disporre ai singoli Stati. Ai quali però par che pesi anzi tutto di vedersi sciolti dalle costituzioni proprie, dando passo passo addietro così che in molti di quei paesi non ne resta più che l'ombra, come ultimamente nell'Oldenburgo, dove sentiamo il presidente de' ministri dichiarare dalla tribuna che della deplorabile condizione interna è causa la costituzione; doversi quindi rivedere con soprammercato che la Dieta s'impegni di consentire alla presentazione del bilancio soltanto colla sessione prossima del 52.

E forse non minor motivo a dolerci abbiamo dall'annunzio della *Gazz. di Colonia*, la quale segnalando la forza relativa dei partiti nella seconda Camera di Prussia, conchiude che l'opposizione dichiarata può disporre di 100 voti, e 120 all'arrivo de' deputati renani. Il partito sarebbe deciso di incominciare ben tosto l'assalto contro il ministero per la sua condotta verso la stampa, e per la riconvocazione delle Diete provinciali.

L'abolizione de' diritti fondamentali, e il ristabilimento della pena di morte nel picciolissimo Anhalt-Dessau, il ritorno a Cassel dell'elettore, la cifra d'indennità spedita dalla Baviera alla Dieta per le spese di esecuzione nell'Assia, e la poca stabilità del reazionario ministero Scheel, il quale sarà rifatto con elementi del tutto austriaci, sono le notizie che possiamo spigolare oggi dai fogli tedeschi.

In Ispagna la Camera dei deputati apriva il giorno 28 la discussione sulla proposta Olozaga relativa alla inviolabilità dei deputati; e la commissione che dalla stessa Camera aveva l'incarico di occuparsi della quistione concernente la soppressione del giornale l'*Europa*, diede l'avviso unanime che il provvedimento del governo dovesse essere ratificato. — Il generale Orana, una delle glorie della indipendenza spagnuola sotto Mina è morto il 23 novembre.

Torino, 6 dicembre

Dai giornali e dalle lettere private giunte oggi da Parigi rilevasi come, secondo la previsione generale, nessuna efficace resistenza abbia trovata il decreto che sciolse l'Assemblea e proclamò lo stato d'assedio.

Anche i ragguagli mandati dalle autorità delle provincie, sembrano escludere per ora la probabilità d'alcuna opposizione armata, e le speciali condizioni della Francia lasciano supporre che le basi proposte da Luigi Napoleone possano riunire una ragguardevole maggioranza.

Ciònullameno non è uomo di senno il quale possa credere che una soluzione così violenta sia per compiersi affatto pacificamente; e molto meno che essa possa ispirare una fiducia così assoluta, che ne venga guarentita la stabilità del nuovo ordinamento politico che essa tende a creare.

Le fucilate del sobborgo S. Antonio hanno chiarito che lo spirito di resistenza non è affatto spento; ed una circostanza grave è per noi quella della presenza di parecchi rappresentanti, e della direzione dei combattenti, che, a quanto pare, si erano assunta, esponendo i primi la vita al fuoco dei soldati. Inoltre i numerosi arresti operati nella notte di lunedì, e durante il dì seguente, hanno colpito uomini di tutte le opinioni, di tutti i partiti; cioè tutti coloro che potevano avere qualche influenza sopra alcuna porzione di cittadini.

Tali arresti non sono certamente forieri di proscrizione, ma bensì arresti di semplice precauzione. Tutti questi uomini dovranno quanto prima essere restituiti alla libertà, se pur non si pensa di deportare i rappresentanti arrestati, come ne è corsa la notizia. E questi saranno nemici tanto più pericolosi quanto sarà maggiore in essi lo sdegno per la sofferta violenza. E così verrà aggiunto un nuovo alimento all'irritazione politica, senzachè d'altra parte alcuno dei partiti nei quali va ora divisa la nazione francese abbia un motivo speciale per dichiararsi in favore della nuova rivoluzione.

Queste circostanze di fatto chiariscono due cose: la probabilità del trionfo presente di Luigi Napoleone; l'oscurità fittissima dell'avvenire; perchè quanto è facile formar ora quel primo pronostico, d'altrettanto è malagevole prevedere se la nuova costituzione ed il nuovo governo che si vogliono dare alla Francia, e che essa voterà a questi giorni, siano per avere vita lunga e robusta.

Il che è quanto dire che la vera soluzione non si può ancor credere trovata; non si può credere che il rimpasto della costituzione dell'anno VIII valga a troncare il complicato nodo delle politiche difficoltà nelle quali versa da tre anni la Francia.

Ma riesce pur sempre difficile agli altri Stati il serbarsi immuni intieramente da ogni contraccolpo delle oscillazioni di quel paese. E molto meno lo è a quelli che per la loro giacitura, e per altre circostanze hanno più numerosi e più prossimi punti di contatto col medesimo.

Laonde se i tempi si fanno difficilissimi per la Francia, a noi pure si conviene di stare in sull'avviso, e di raddoppiare la prudenza e l'energia, se amiamo la salute di quelle libere istituzioni che sorte appena da pochi anni fra noi, già sono per modo radicate nelle convinzioni e nell'affetto dell'universale dei cittadini, da parer anzi il frutto di antiche tradizioni, e d'immemoriali consuetudini.

Noi facciam voti perchè in qualunque evento, ossia qualunque forma di governo prevalga in Francia, e qualunque persona concentri nelle sue mani il potere, si informino questa e quella ai principii della savia libertà.

E confidiamo che l'uomo ed il partito che trionfi vorrà in qualunque tempo riconoscerli ed osservarli; perchè non è alcuno, crediamo, il quale si possa lusingare di conservare autorità e credito in Francia, se anzitutto non li rispetta. Ma in qualunque ipotesi, non altrimenti potremo noi respingere vittoriosamente ogni perniciosa influenza, se non con quel contegno che unisca alla fermezza la prudenza.

La fermezza, per non lasciarci svolgere dai mali esempi di qualunque natura siano, nè atterrir dai pericoli, d'onde che vengano; la prudenza per non accrescerli e moltiplicarli senza bisogno, e sopra tutto per togliere ogni pretesto all'invidia, od alla nimicizia altrui.

E queste doti noi portiamo ferma fiducia che popolo e governo, Parlamento e ministero sapranno mostrarle oggi, come seppero in altri momenti e in altre circostanze non meno difficili delle presenti, e certamente più di queste penose e minaccievoli per le nostre libertà.

Il Belgio ci ha insegnato nel 1848 come un governo liberale, e una popolazione saggia, possano sfidare tranquilli e fermi le commozioni politiche degli Stati prossimi ed affini. E il Piemonte non sarà nel 1851 o nel 1852 meno fermo, e men saggio di quanto abbia saputo esserlo il Belgio nel 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sui bilanci continua a far placidamente il suo corso nella Camera, toccandosi solo di quando in quando le più importanti quistioni cui essa dà occasione. E terminerebbe anche più tosto, e senza alcun pregiudizio, se non venisse talvolta incagliata da strani incidenti, come l'invettiva del dottore Polto, il quale oggi, a proposito del bilancio dell'istruzione pubblica, ci trattenne mezz'ora contro questo stanziamento di fondi, arbitrario al suo modo di vedere. Invano il ministro gli espose come, appunto pel loro carattere di casuali, di queste spese non si poteva dare un certo conto preventivo, e che per altra parte non erano esse in alcuna guisa segrete, perchè se ne dava un esattissimo conto: che occorrevano per lavori straordinarii e non previsti, per supplire alle vacanze e simili casi. La Camera non sorse pure ad appoggiare l'eliminazione di quella spesa ridotta già, consenziente il ministro, a minime proporzioni. Nè miglior fortuna ebbe l'altra aringa del deputato Angius, il quale colse l'occasione della categoria di lire 2900 per le scuole normali della Sardegna per censurare queste scuole, ch'egli stima inutili perchè enciclopediche. Ben mostrò il professore Berti come più matura discussione esigesse l'argomento, nè con vaghe generalità si potesse sentenziare sopra un metodo di studii che forma il soggetto delle più gravi meditazioni.

La marineria nazionale è uno degli argomenti che più ci stanno a cuore, e se mai ci dolse che più fiorenti non fossero le nostre finanze, egli è certamente adesso, che tanto sarebbe spediente non pur per tornare il nostro naviglio a quell'altezza da cui è miseramente decaduto, ma per afforzarlo vieppiù e metterlo al livello dei progressi che fece l'arte in questo secolo. Il Mediterraneo sarà forse fra non molti anni, principalmente per la strada ferrata che si sta costruendo in Egitto, nuovamente il passaggio per le Indie. Chi non vede pertanto quanto possa amplificarsi il commercio delle nazioni che hanno porti in questo mare, quanto importi l'avervi una considerabile parte. Se poi non saranno più un vano desiderio le strade ferrate della Svizzera, Genova e tutto lo Stato, acquisteranno un'importanza cui non pensavamo neppure pochi anni addietro. La nostra popolazione marittima, destra, sobria ed ardita, è in condizione tale da promuovere assai il nostro commercio. Sappiamo come stia vivamente a cuore al ministro della marina l'avvenire del nostro commercio, e come a tale scopo nel corso di questa sessione presentasse un progetto di legge per creare una nuova darsena nel golfo della Spezia ed ampliare il sito occorrente al commercio in Genova. Nella tornata d'oggi il sig. Vincenzo Ricci, relatore della commissione; cui fu affidato l'esame del progetto, promise di darci quanto prima il suo rapporto, ed impazienti attendiamo la soluzione di questa grande questione di vitale importanza per noi.

Udimmo altresì con non lieve soddisfazione dal signor di Cavour che si sarebbero operate delle riforme nei regolamenti sanitarii, i quali faciliterebbero non poco il nostro commercio coi Levante. La commissione dei delegati radunati a questo scopo in Parigi se ne occupò indefessamente e presenterà quanto prima il risultamento delle sue indagini. È veramente tempo che cessino tante assurde provvisioni che, senza arrecar ombra di sicurezza, incagliano gravemente il traffico: ma sinora l'esempio favorevole di colte nazioni e le dimostrazioni disinteressate della scienza non valsero a sradicare inveterati pregiudizii.

Un discorso del signor Avigdor, pieno di patriottici sensi ed esposto con quella eleganza che è propria di quell'onorevole deputato, fornì l'occasione al ministro della marina di darci alcune notizie sullo stato della nostra armata, e fummo lieti di udire da lui come si fosse essa egregiamente portata nel viaggio d'istruzione che fece quest'anno e si fosse specialmente segnalata negli approdi, che costituiscono una delle più difficili operazioni. Noi ignari di quella materia non possiamo recare un giudizio sul valore degli argomenti addotti dall'oratore, ma abbiamo caro che si porti una coscienziosa discussione sopra uno dei soggetti più importanti a cui possa dar opera il legislatore. La discussione generale sul bilancio della marineria non fu ancora terminata nella tornata d'oggi, e venne aggiornata a posdomani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la legge del 26 giugno ultimo scorso che autorizzò l'alienazione dell'annua rendita di lire quattro milioni cinquecento mila sul debito pubblico dello Stato;

Visto il decreto nostro del 22 successivo luglio, col quale è stata approvata la convenzione stipulata in Londra il 2 stesso mese per l'alienazione di cui sovra,

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo 1. Pel servizio della rendita di ll. 4,500,000 sul debito pubblico dello Stato creata colla legge del 26 giugno 1851, a par-

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

I.

Sollecito pel bene delle classi operaie il nostro governo nominò una commissione, la quale occupandosi dell'erezione di un Conservatorio d'arti e mestieri collochi una tale istituzione a livello dei tempi, e delle nascenti esigenze industriali di questo nostro paese. La conosciuta abilità dei componenti la commissione ci è di conforto a sperare che si empierà quella parte di vuoto che ognuno sa esistere nella attuale organizzazione delle tecniche scuole, ma se il governo dispiega tutto il buon volere per far progredire questo importante ramo di pubblica istruzione, egli è chiaro altresì, che in questi tempi, in cui le finanze dello Stato non presentano tutta la desiderabile floridezza, desso non può fare tutto ciò che vorrebbe; e d'altra parte le pronte cesoie della commissione sui bilanci presto tarperebbero le ali ad un'aspirazione, la quale troppo alto spiegasse il suo volo. Si restrinse perciò il governo ad assegnare per le spese necessarie alle scuole tecniche riunite a quelle della Venezia la tenue somma di lire 19,000 la quale deesi ripartire fra i sei professori. Posta da parte ogni considerazione sui miglioramenti necessarii e sulle indispensabili aggiunte, che porteranno sempre maggiori carichi, ognun vede, che le sole due scuole di chimica e di meccanica applicate alle arti, ove si vogliano sperimentali e positive, assorbono gran parte della somma concessa per sei, e che d'altronde impossibile riesce con un'equa partizione il dotarle tutte, non dirò convenientemente, ma sufficientemente soltanto. E quale sarà mai la condizione della scuola di meccanica la quale richiede tanto apparato di disegni e di macchine? Dessa sarebbe veramente disperante ove una società sorta di fresco per l'operosità intelligente del cavaliere Capello, tanto benemerito dell'istruzione operaia, non si proponesse d'empiere una tale lacuna colla erezione di un museo meccanico. E diffatti colla tenue dotazione ministeriale potrà il professore di meccanica far costruire a suo miglior grado i piccoli modelli, le macchinuccie adatte a dimostrare le particolari sue idee, e ad illustrare le sue lezioni, ma non potrà mai acquistare o far costruire le grandi e costose macchine, che sole chiara dar possono agli allievi l'idea positiva della industria presente. A tale incarico si sobbarcherebbe la società fondando un meccanico museo, nel quale riuniti si troverebbero i più interessanti ed utili meccanismi.

In tal modo, senza che sia in dipendenza diretta una istituzione, coll'altra, potranno tutte e due concorrere al medesimo scopo. Solo nella felice attuazione di questa società, noi possiamo adunque riprometterci la prosperità del progettato Conservatorio; ma dessa ha bisogno per felicemente attuarsi del concorso operoso di tutti i buoni che amano veder fiorente l'industria nel nostro paese. Nè qui si creda, che con queste parole sia nostro intendimento significare, che seguendo l'anglico stile, debbasi ad ogni canto piantare un'officina, anzi noi non ameremmo vedere trapiantata nel nostro paese alcuna esotica industria, nella quale con tutto lo schiacciante suo peso sopportare dovremmo la forestiera concorrenza; solo noi intendiamo di dire, che sonovi molte nazionali industrie, le quali per difetto di atti operai, vanno a portare i loro frutti generosi fuori della naturale loro sede, e che queste devonsi da ogni giudizioso a tutta possa favorire. Non produciamo noi i migliori bozzoli del mondo per doverci vergognare, che la seta più bella si tragga da essi, meno qualche onorevole eccezione, sugli aspi e sui telai di Lione e di Spitefield?

Cresce fra noi rigogliosa il lino, lussureggiante la canapa, e perchè adunque andranno questi preziosi prodotti del nostro suolo ferace a farsi tessere, filare, e perfin pettinare a Leeds, a Belfast, a Glascow? E non sarà egli mai possibile il provvedervi producendo da noi medesimi del materiale necessario alle nostre strade ferrate, che a tanta estensione accennano già fin d'ora? Lasciate da parte le grosse ferramenta, che troppo costose riuscirebbero alla nostra fabbricazione, non vi sono forse e vetture e carri, e cento altre minuzie, che costruir si potrebbero nelle nostre officine? Se vogliasi far cessare fra noi un tale umiliante stato di cose, e far tesoro di quelle tante ricchezze, che improvvidamente abbandoniamo alla solerte speculazione straniera quante macchine non ci saranno necessarie, e, quanti operai intelligenti ed istrutti!

Di tal convinzione e della conseguente necessità della tecnica istruzione crediam noi penetrati, molti aderirono all'idea fondamentale della società.

Già quel Principe augusto che con tanta lealtà, con tanto amore ci regge, offerse un'egregia somma; S. M. la Regina Madre e gli eccelsi Principi della Casa Reale seguirono il generoso esempio, ed alcuni fra i più notevoli cittadini diedero ad essa il loro nome ed il loro danaro. Progredite adunque, o Piemontesi, progredite nella ben incominciata carriera! In un paese nel quale si trovarono in pochi giorni 40,000 lire per la spedizione degli operai a Londra, non si troverà annualmente una somma la quale collochi le scuole tecniche nella posizione da poter solidamente istruire questa classe laboriosa? Utilissima al certo si fu quella spedizione; utile non solo, ma necessaria è la loro istruzione, la quale un museo meccanico richiede come parte integrante. Altra volta svilupperemo interamente il nostro pensiero sulla necessità di una tale istituzione e sul modo di attuarla; per ora siamo paghi di aver fatto intravedere qualche cosa, nè sulla sua opportunità insistiamo. E non vi sentireste, o Piemontesi, riconfortare il cuore, se allo straniero, che visita i vostri stabilimenti di setificio, di panni, ecc., voi poteste un giorno mostrare i prodotti dell'industria nazionale, in luogo di dover sempre a bassa voce confessare che se vi ha un operaio intelligente, se una macchina ingegnosa, tutto ciò ci vien d'oltremare e d'oltremonte?

Unitevi adunque per questa bella impresa, e fate vedere all'Europa, la quale attenta vi osserva, che, se colla pratica moderazione dei vostri principii avete finora portato il vanto fra i tanti popoli infelici, che per troppo volerne tutta perdettero la loro libertà, voi nuovi in questo cimento, colla sapiente assistenza a tempo prodigata a quegl'istituti che ben promettono del loro sviluppo, sapete coltivare nel vostro fortunato paese i germi di una sempre crescente floridezza, e per conseguente nell'Italia tutta quelli della libertà nazionale.

Ing. P. CONTI.

tire dal semestre scadente il primo del prossimo dicembre, e per l'estinzione della medesima a suo tempo, è fatta l'assegnazione dei relativi fondi, giusta gli articoli 1 e 12 della convenzione approvata con decreto nostro del 22 luglio 1851, sulla tesoreria generale dello Stato, da cui sarà alle dovute epoche operato l'occorrente versamento nella cassa dell'amministrazione del debito pubblico.

Art. 2. Ciò mediante la cassa dell'amministrazione del debito pubblico provvederà alle debite scadenze, e secondo le norme stabilite dagli articoli 3 e 12 della convenzione sovra citata, al pagamento dei semestri della rendita ed a quello dell'estinzione a suo tempo.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del governo.

Dat. a Torino addì 30 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per l'interno;

Visto l'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo 1848 e la legge del 19 gennaio 1850;

Visti i messaggi delli 20, 22 e 24 p. p. novembre indirizzati al ministro dell'interno dall'uffizio della presidenza della Camera dei deputati, indicanti che in seguito a demissioni e ad annullamento di elezione si resero vacanti i seguenti collegi elettorali, cioè:

Num. progres.	*Indicazione del collegio*		*N. d'ord. del coll.*
1	Acqui	collegio	N.° 177
2	Bosco	id.	» 66
3	Cicagna	id.	» 43
4	Genova VI,	id.	» 31
5	Sospello	id.	» 107
6	Susa	id.	» 18
7	Varazze	id.	» 173

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il collegio di Genova, quelli di Cicagna e Sospello sono convocati per il giorno 14 del corrente mese, e gli altri pel successivo giorno 15, onde procedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 15 stesso mese pel collegio di Genova, nel giorno 16 per quelli di Ciccagna e Sospello, e nel giorno 17 pei gli altri.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino il 3 dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

TORINO. — S. M. la Regina Maria Teresa, nella previdente sua sollecitudine verso gli infelici, si degnava destinare anche in questo anno l'egregia somma di lire 2000 a vantaggio degli scaldatoi, i quali fra pochi giorni devono aprirsi in Torino.

— Il chiarissimo dottore cav. B. Trompeo pubblicò un *sunto analitico del programma della conferenza sanitaria internazionale* sedente in Parigi, relativamente al modo di regolare con ispirito di conciliazione e con uniformità di modi nei porti del Mediterraneo il sistema delle quarantene, dei lazzaretti e di ogni altra precauzione contro le malattie contagiose. Questo sunto analitico si legge nell'ultimo numero testè uscito del *Giornale dell'Accademia medico-chirurgica*, e l'autore ci promette le sue osservazioni in proposito. Degno di grande attenzione è questo breve scritto, siccome quello che si riferisce ad un argomento inteso a conciliare le giuste esigenze del commercio e della pubblica salute.

(*G. Piem.*)

COMO, 3 *dicembre*. — La provincia di Como è la più sprovveduta di scuole femminili, mentre su 525 comuni ne conta ancora 337 senza scuole per fanciulle. Nella provincia di Lodi 55 comuni mancano di scuola femminile. Nella provincia di Milano sono senza scuola 46 comuni: in quella di Sondrio su 79 comuni, 18 non hanno scuola. A Brescia vi hanno 14 comuni senza scuole; 11 nella provincia di Cremona, 10 in quella di Pavia, 3 in quella di Bergamo, ed 1 in quella di Mantova.

Per siffatto difetto di scuole si contano ancora nella provincia di Como senza alcun mezzo d'istruzione 15,149 fanciulle.

(*Corr. del Lario.*)

FIRENZE, 2 *dicembre*. — Nella mattina 22 novembre testè decorso, il padrone Stefano Mattera della gondola toscana *S. Filomena* coi due suoi fratelli, si recava dal porto di Talamone sopra piccola barca carica di dieci barili di vino alla Torre delle Saline per venderlo; ma non avendo potuto effettuare ciò, se ne tornava in quel porto. Dopo il tramonto del sole trovandosi distante circa un miglio da terra, una improvvisa burrasca di ponente con vento fresco, pioggia e tenebre, fece sparire agli occhi dei riguardanti la barchetta, che in pochi momenti fu piena d'acqua. Vedutosi il tristo caso dal capitano Giacomo Bozzo, comandante della bombarda *Luigia*, di bandiera sarda, ancorata in quel porto con libera pratica, spiccò con cinque suoi marinai, cioè Giovanni Simonetti, Emanuele Chiesa, Nicola Bozzo, Fortunato Cerasco e Prospero Ansaldo, la propria lancia a liberare gli infelici e la barchetta col carico; il che gli riuscì compiutamente.

Tali azioni non hanno mestieri di elogio, basta raccontarle. (*Mon. Tosc.*)

ROMA, 1 *dicembre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica un editto del cardinale pro-segretario di Stato, con cui avvisa essersi introdotto nelle poste pontificie l'uso dei *bolli-franchi*.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nell'*Express* del 2 dicembre:

La notizia giunta stamane che il colpo di Stato, da lungo tempo atteso, ebbe luogo a Parigi, sorprese tutti ed influenzò seriamente sui fondi. Nessuno potendo apprezzare le conseguenze di quest'atto, e la sua immediata importanza non potendo essere valutata che per modo di congetture, il senso è stato piuttosto quello di allarmare che di stupire. I più ardenti partigiani del successo di Luigi Napoleone nella sua carriera personale identificata con la causa dell'ordine, esitano ora che il colpo ha percosso la costituzione. Non si lascia passare inosservato chi ha contratto alleanza col partito democratico, e che appellandosi al principio del suffragio universale, ha dato ancora una volta maggior peso alla causa repubblicana, fortificando così un antagonista possente. Tutti sanno che le grandi capitali dell'Europa sono oggi sotto il giogo militare. Questo slancio di una nuova carriera è ravvisato con allarme, e molti sono quelli che credono che infine è suonata l'ora foriera di una guerra generale. Tuttavia le congetture sono sospese nell'aspettativa di notizie più certe sull'andamento che le cose avranno preso. Sui diversi valori vi ha un ribasso generale, ma la loro importanza è piuttosto nominale che reale, essendovi pochi che siano disposti a fare delle operazioni a qualsiasi prezzo.

— I partigiani della riforma parlamentare ieri sera tennero un meeting a Lambeth. Il sig. G. Walmsley ministro del Parlamento, ha proposto all'Assemblea di dichiarare la sua soddisfazione nel vedere che il governo ha finalmente inteso che era assolutamente necessario di riformare la Camera dei comuni e di proclamare in pari tempo la necessità per tutti gl'Inglesi, siano elettori o no, di ben persuadere al governo ed ai loro rappresentanti che la loro attenzione è pienamente rivolta sugli abusi esistenti. È quello, dice, il solo mezzo di ottenere una legge larga e liberale.

Il sig. Hach dal canto suo propone la risoluzione seguente: « Il meeting è intimamente convinto dell'importanza di un cambiamento vasto ed immediato della legge elettorale per assicurare la stabilità e la prosperità futura del nostro paese, e di prevenire la rinnovazione degli atti disgustosi che hanno avuto luogo recentemente nella Camera dei comuni ed in alcuni sobborghi delle province. » Esso crede fermamente che il solo mezzo di scusare questo cambiamento è d'inscrivere i principii della presente riunione nel libro degli statuti del regno, ed a quest'effetto di presentare alla Camera dei comuni una petizione che comprenda la mozione del sig. Hume come il *minimum* dei miglioramenti di cui il popolo si contenterà. Queste due risoluzioni vennero adottate, e l'Assemblea si sciolse.

(*Daily-News*)

— Da qualche settimana si buccina del cambiamento del ministero. Per la più parte queste dicerie si rapportano ad una coalisione progettata fra i wighs ed i peelisti. Ciò che vi è di vero si è che lord John Russell sarebbe contento di ricevere nel suo gabinetto sir James Graham e qualche altro amico di sir Robert Peel. D'altro canto questo partito non farebbe difficoltà di riunirsi all'amministrazione del nobile lord. Tutto ciò è semplicemente una questione d'opinione. In quanto a noi poco ci importano le modificazioni ministeriali, di cui possa farsi delle questioni nella situazione attuale degli affari. Il grande affare d'oggi è la riforma. In luogo d'inquietarsi della composizione del suo gabinetto, il primo ministro dovrebbe pensare a presentare un progetto di riforma parlamentare, la quale possa soddisfare l'aspettazione del paese. Se esso non siegue questa via, se ama meglio sognare a delle coalisioni di gabinetto, o a delle modificazioni ministeriali, sarà lui stesso obbligato a lasciare Downing-Street per far luogo ad un successore più capace.

(*Morning-Advertiser*).

SPAGNA. MADRID, 28 *novembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il maresciallo Narvaez si trova sempre a Aranjuez.

La commissione della Camera de'deputati, che ebbe l'incarico di occuparsi della questione concernente la soppressione del giornale l'*Europa*, è di avviso unanime, a quanto assicura la *Espana*, che la provvisione del governo dee essere ratificata.

Nella seduta del 28 della Camera dei deputati furono aperti i dibattimenti sulla proposta del sir Olozaga, risguardante la inviolabilità de' deputati.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Il generale Orana è morto il 23 nella sua casa di Beriain; così a poco spariscono i bravi che tanto si segnalarono nella guerra della indipendenza sotto gli ordini del suo illustre capo il generale Espos y Mina.

ALEMAGNA. — BERLINO, 28 *novembre*. — Il terzo partito che si è testè formato in seno al Parlamento prussiano ha pubblicato il suo programma nel nuovo giornale che ha fondato sotto il titolo di *Foglio Ebdomadario*. Esso è diviso in tre punti. Nel primo tratta della Prussia per se stessa; dice che questo paese essendo diventato unità politica in grazia dei suoi re, bisogna che poggi necessariamente sopra una monarchia fortemente costituita. Per questo bisogna che la nazione intiera, e ciascun membro in particolare possano prender parte in una giusta misura agli affari del paese. La rappresentanza nazionale deve essere rivolta a mantenere coll'opera della legislazione e dei lavori finanziari, l'unità fra il governo e il paese, e a rafforzarlo, non mica a creare di mezzo un governo parlamentare. Bisogna accordare alle provincie e ai comuni il diritto di ordinare i propri affari, e lasciar loro la maggior latitudine possibile. Non vuole che una carta qualunque preponderi. Domando parità di diritti per i cattolici, e che ogni chiesa si amministri indipendente.

Nel secondo punto tratta della Prussia rispetto all'Alemagna, osserva che la Prussia è il più grande Stato puramente tedesco per situazione geografica e per interessi materiali, epperciò tende ad esercitare in Alemagna una influenza proporzionata al suo volume. Il tentativo per riuscire a quest'unione, e l'altro fatto per venire ad un accordo coll'Austria essendo falliti, la missione della Prussia è di mantenere il patto federale del 1815, e l'influenza che gli compete in Alemagna, proteggendo i diritti che potrebbero essere minacciati e promovendo l'interesse comune.

Il terzo punto riguarda i rapporti della Prussia coll'Europa. Essendo la Prussia la minore delle potenze europee deve cercare a salvare la propria indipendenza e il proprio onore stringendo le sue alleanze, non mica a seconda dei principii tradizionali ovvero astratti come sarebbe il principio della legittimità e il sistema conservatore, ma unicamente secondo la sua posizione fissa in Europa e i suoi interessi variabili.

— La *Nuova Prussia*, organo della classe privilegiata, osserva in un suo articolo che la politica di questo programma è tal quale lo adotterebbe lord Palmerston. Protesta contro l'amministrazione indipendente delle chiese, e termina dicendo che aspetta a giudicare dai fatti.

AUSTRIA. — VIENNA, 30 *novembre*. — Un gran numero dei già seguaci del cattolicismo tedesco fanno i loro preparativi per ritornare nel seno della chiesa cattolica. Parecchie insinuazioni a quest'uopo sono state già fatte.

— La somma totale dei professori presso i ginnasi austriaci colla fine dell'anno scolastico 1850 51 ascendeva a 1136 e quella degli scolari a 19,759.

— Nelle vicinanze di Erlau venne scoperta non ha guari una ricca miniera di carbon fossile.

VIENNA, 1 *dicembre*. — Il ministero di finanze ha ordinato che i pezzi dei viglietti monetati debbano accettarsi in pagamento presso le casse pubbliche e gli uffici del Tirolo fino a tutto gennaio 1852. Nello stesso tempo venne severamente interdetto l'uso ulteriore dello spezzamento di questa qualità di danaro.

— Il duca de Blacas, il di cui arrivo qui lo abbiamo annunziato, e che venne nominato dalla duchessa d'Angoulême ad esecutore delle sue ultime volontà, si è già trasferito a Frohsdorf.

— Le conferenze dei vescovi ungheresi qui convocati verranno chiuse giovedì prossimo, e già il giorno dopo seguirà la partenza del principe Primate per Pest. Le conferenze finali trattano sulla proposta del miglioramento delle entrate dei cappellani, e sul regolamento dei loro rapporti. (*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Discussione generale sulla legge della leva militare.*

Si apre la seduta alle ore 2 3/4

Il sen. segr. Cibrario legge l'atto verbale, il quale, dopo un leggiero appunto fatto dal senatore Alberto della Marmora, viene approvato.

Si legge una petizione di certo Gandolfi furiere che dimanda di essere messo in tempo per ottenere la medaglia.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge della leva militare.

Sen. Colli. Questa legge è la base del sistema militare. Il lavoro della commissione è commendevole, ma non scioglie il problema. La legge sull'organamento dell'armata è tuttavia aspettata con ansietà. Non veggo la cagione perchè si accresca il numero delle musiche, se non è che per lusingare l'udito ozioso de'cittadini: gli eserciti dell'impero non aveano fuorchè quattro trombettieri per battaglione. Si raddoppino invece tamburi e siano giovani fatti e non ragazzi. Il sistema dei corpi provinciali era assai lodevole. Duolmi che la cavalleria siasi ridotta e siasi invece accresciuto il numero dei bersaglieri i quali non hanno mai deciso del destino delle guerre; e ciò è tanto vero che nei tempi dell'impero i cacciatori non furono mai tenuti in gran conto. Ogni battaglione dev'essere atto a combattere in linea e a spandersi in bersaglieri. Riconosco che le funzioni di commissario debbono essere affidate a persone di molta specchiatezza di costumi. Desidero pure che le esenzioni si riducano quanto è possibile. Quella del figlio unico del padre quinquagenario non è abbastanza fondata: essa non esisteva nella legge francese. Bramerei anch'io colla commissione la ferma unica; ma la veggo inconciliabile col sistema della riserva. Un'armata di 45 mila uomini in tempo di pace presso noi è soverchia: paiono basti ai 30 mila. Non vorrei che nella ferma fosse impedito ai giovani di ammogliarsi. Amerei infine che i giovani fossero sciolti cinque anni prima dell'incertezza che pesa sulla loro sorte, perchè così si renderebbe un grande servizio all'agricoltura, all'industria e al commercio.

Ministro della guerra. Si muove rimprovero al ministro perchè non abbia presentato un'organizzazione completa dell'esercito. Ma dall'istante che si riconosce essere la leva la base del sistema militare, si deve pure riconoscere che la votazione e la sanzione della legge sulla leva deve precedere la organizzazione dell'esercito. La legge sullo stato degli ufficiali non ha nulla a che fare colla legge sulla leva, e ciò è tanto vero che quella legge fu discussa e votata senza che si trattasse della legge sulla leva. Il sistema dei corpi provinciali è inconciliabile col presente ordine delle idee; quel sistema non era fuorchè un resto del feudalismo e poggiava tutto sull'aristocrazia, cosa, come ognun vede, troppo contraria al progresso dei tempi.

Si muove pure rimprovero al ministro per aver fatto una radicale riforma nella cavalleria; ma si osservi che questa non fu riconosciuta in proporzione col resto dell'armata in tempo di pace, ed è per questo solo effetto che si venne ad una riduzione. Gli è vero che le musiche si sono moltiplicate, ma non si dimentichi che queste servono come di un anello per vincolare il cittadino al soldato. Egli è vero eziandio che era invalso tra noi l'abuso di porre molti ragazzi fra i tamburi. Il ministro ne ravvisò l'inconveniente, ed è per ciò che stabilì in Ivrea una scuola di tamburi dove è suo impegno che non abbiano ad introdursi fuorchè giovani dell'età almeno di 16 anni e che abbiano una ben pronunziata attitudine per ciò. Nelle guerre dell'impero i bersaglieri non furono tenuti in molto conto; ma grandissimi progressi si fecero in quest'arma da quel tempo in poi, progressi che devonsi al perfezionamento dell'invenzione delle armi da fuoco. Vi sono armi che danno un tiro esattissimo a 700 passi ed anche a 1000, mentre prima non lo davano più di 150. Questo mostra l'importanza dei bersaglieri, ed ecco il perchè dell'aumento che se ne fece; e il ministro crede schiettamente di avere in tal modo prestato un vero servizio allo Stato. Sarebbe desiderabile che la ferma fosse uguale per tutti; ma ciò è impossibile a conseguirsi, viste le circostanze nostre. Se poi il ministro credette bene l'impedire che i giovani i quali trovansi alla loro ferma si ammoglino, gli è perchè l'esperimento della guerra passata gli mostrò quanto sia crudele lo strappare alle loro case padri di famiglia carichi di figliuoli; se bene si guarda, si riconoscerà invece essere questo divieto una misura paterna.

Senatore Alberto Della-Marmora. Per ragioni topografiche, per le montuosità del nostro paese e pei varii torrenti e fiumi, fan miglior prova i bersaglieri che non le armi di fanteria, le quali non possono presentarsi compatte e spiegarsi come loro conviene. In ordine agli ammogliati dirò che io ebbi il comando di due battaglioni di riserva, la maggior parte dei quali eran padri di famiglia: ebbene questi, invece di anelare al combattimento si ricoveravano in chiesa a pregare il cielo che aprisse loro al più presto possibile una via al ritorno alle loro case.

Sen. Colli insiste.

Sen. Colla osserva che questa discussione è intempestiva, perchè versa sopra articoli speciali, e conchiude dicendo, che la legge sulla leva non ha nulla che fare sull'organamento dell'armata, perchè è opera della leva il dare allo Stato gli uomini che crede necessari e non altro.

Si chiede la chiusura della discussione generale, ma non essendovi più il numero legale, il voto del Senato è aggiornato alla seduta di martedì.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio della pubblica istruzione. — Sviluppo della proposta* Sineo.

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e il solito sunto delle petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno chiama la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Sono approvate senza discussione le categorie seguenti:

Cat. 20. Stabilimenti scientifici universitari (personale) 75,776. 53

— 22. Idem (materiale) 83776.

— 23. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie 92,487

— 24. Incoraggiamenti e gratificazioni per la istituzione di nuove scuole, e per la diffusione di lumi scientifici e letterari, 22,000 fr.

25. Sussidio alle scuole elementari ed a quelle preparatorie de'maestri e delle maestre. Somma proposta dal ministero 100,000, ridotta dalla commissione a 70,000.

Il ministro della pubblica istruzione. La commissione ha creduto opportuno di dover diminuire la somma stanziata nella presente categoria di 30,000 franchi, e ciò sopra la considerazione che il ministro nella discussione del bilancio del 1851 avesse confessato non essersi spese a quell'epoca che 15,000 franchi.

Io prego la Camera a non ridurre, come la commissione, di 30,000 questa categoria, ma solo di 20,000, giacchè nello svolgimento continuo che le scuole comunali tanto per femmine, come pei maschi hanno nel nostro paese, crescono ogni di più i bisogni e si aumentano le richieste. Tuttavia (prego la Camera a voler ben riflettere sopra questa proposta), io credo necessario che la Camera non lasci pienamente nell'arbitrio del governo la distribuzione di questi sussidii, ma vi ponga una norma fissa.

A ciò fare io avrò l'onore di presentarle un progetto apposito, nel quale sarà determinato un *maximum* che dal governo si potrà oltrepassare.

Relatore. La commissione esaminando come siano sempre per aumentarsi le richieste coll'accrescersi dei fondi, pensò di non dover concedere di più di quello fu stanziato nel bilancio precedente. Tuttavia non ripugna di convenire nella domanda del sig. ministro.

Angius. Desidererei sapere dal signor ministro quanti comuni sardi siano stati fatti partecipi dei sussidii quivi stanziati, giacchè è voce che finora quell'isola ne sia stata del tutto privata.

Ministro di pubblica istruzione. Per soddisfare alla domanda dell'onorevole preopinante, dirò che si sono distribuiti sussidii a quasi tutte le provincie della Sardegna.

Angius. Io temo che essi non si dieno a quelle città, le quali da per se possono supplire a queste spese di istruzione, e se ne lasci difettare a quei paeselli che ne sono del tutto privi. Ora pregherei il sig. ministro a voler far rispettare nelle scuole e la morale e la religione, perchè so di un professore che si servì di persone, e applicò loro de' titoli poco convenienti ed indegni; e che il pudore vieta qui di citare (*ilarità*) Queste espressioni vennero riferite al governatore degli studi, ma egli si dovette astenere dall'avvertirlo per timore di non essere insaccato (*ilarità prolungata e non repressa che da un successivo moltiplicarsi di scampanellate*) nei giornali; la libertà dei quali ci dimostra come viviamo in tempi di saturnali (*rumori prolungati.*)

Michelini. Io non voglio privare dei sussidii la Sardegna, perchè per diritto le spettano, ma solo vorrei che essa facesse, come il Piemonte nei tempi andati; si aiutasse cioè da se, senza riporre tutte le sue speranze, come sin ora ha usato di fare nell'azione del governo.

Sulis prende la parola per avvertire che la Sardegna non fece nei tempi andati sforzi minori del Piemonte per spargere l'istruzione in ogni parte, ma i suoi sforzi sono stati distrutti dalle fraterie, le quali ingerendosi nell'istruzione, la spensero.

Mameli. Per pacificare il deputato Angius sulla distribuzione dei sussidii, dirò alla Camera che quasi tutti i comuni furono sussidiati. Se la Camera vuole sentirne i nomi li leggerò.

Voci: No! no!

Ministro delle finanze. L'onorevole Angius ha pregato il governo di proteggere la morale e la religione: il governo non ha giammai desistito dal farlo. Esso però non risponderà, come non presterà giammai fede alle accuse generiche e non corroborate da irrefragabili prove.

La categoria 25 è votata nella somma modificata dal ministero cioè nella somma di ll. 80,000.

Sono quindi approvate senza discussione le categorie seguenti:

Cat. 26. Riparazioni ai caseggiati, e mobiglio, assicurazioni contro gli incendi, illuminazioni, e spese per il selciato in Torino, non che per l'assistenza alle opere relative alle università, ll. 21,340.

Cat. 27. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studi delle scienze, ed alla sanità pubblica, ll. 1,550.

Cat. 28. Restituzione di diritti depositati dagli studenti, ll. 5,800.

Cat. 29. Spese diverse, ll. 20,563 23.

Cat. 30. Casuali. Proposta dal ministero a lire 40,000 ridotta dalla commissione a ll. 25,000.

Polto. Nei bilanci scorsi è già stata appuntata questa categoria, la quale è specificata da una parola che per me è sibillina. E tanto più che essa non è giammai la stessa, ma varia sempre in tutti i bilanci di ciascun anno. Sebbene io reputi immorale che la Camera conceda al ministero una somma qualunque senza che sia preveduto e determinato dalla medesima lo scopo a cui deve essere spesa; e che potessi conseguentemente a questo mio principio chiedere l'abolizione di questa categoria, tuttavia mi contenterò di chiederne la sola riduzione a ll. 14,000, come era nel bilancio del 1850.

Ministro delle finanze. La parola *casuale* che sgomenta l'immaginazione del deputato Polto si riferisce a tutte quelle spese le quali sono imprevedute. In questa categoria p. e. si comprenderebbero le spese da farsi per la riparazione immediata di un edifizio che minacciasse una rovina istantanea. Queste somme poi sono determinate pei maestri e per gli impiegati, i quali provveduti di un tenue stipendio facciano un qualche lavoro di utilità pubblica, e attendano al proprio uffizio oltre il proprio dovere. Ed io reputo necessario che il governo in tali casi sappia mostrarsi generoso a pro' degli individui i quali si manifestano con opere tali verso la società.

Debbo poi notare la parola *immoralità* colla quale all'onorevole preopinante è piaciuto di qualificare l'atto per cui la Camera approva una categoria contenente una somma senza che abbia uno scopo prefinito, ma casuale.

Io credo che tale non sia il titolo che si addice ad un simile atto, allorchè le persone alle quali si

confida l'amministrazione di tali somme posseg- gono la confidenza della Corona e quella del Parlamento; allorchè le somme spese si possono verificare dalle quitanze che si tengono nella segreteria da tutti visibili, e visibili pure dal sig. Polto; quando infine queste spese sono per rimunerare coloro i quali o nell'adempimento dei proprii doveri, o nello studio si mostrano più alacri, e recano un maggior bene alla società.

Demaria. Nota come sieno determinate queste somme anche a pro' dei maestri i quali sono traslocati da un luogo ad un altro.

Berti. Io desidererei che la Camera invece di approvare questa categoria nella somma che è stata ridotta dalla commissione, volesse conservare quella del ministero. Giacchè oltre alle traslocazioni si impiegano pure i casuali nelle supplenze; quando cioè il professore cada ammalato, o per qualsivoglia ragione è impedito di fare la scuola si incarica un terzo perchè vi supplisca.

La categoria è approvata come è stata determinata dalla commissione.

Così pure sono state approvate senza discussione le seguenti.

Parte II. — Spese straordinarie.

Cat. 51. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, ll. 50,712

Cat. 52. Spese di primo stabilimento nei collegi nazionali, e nel nuovo collegio di Porta Nuova a Torino, ll. 50,000

Cat. 53. Ampliazione dei locali delle università, degli uffizii del ministero, e dei musei, ll. 18,900.

Cat. 54. Scuole normali della Sardegna; proposta dal ministro e conservata dalla commissione in ll. 2841.

Angius critica il sistema di scuole di metodica, la quale è una vera enciclopedia mal digerita dai professori e quindi male insegnate agli scolari; e domanda che si renda più pratico lo studio

Berti. Prendo la parola non tanto per combattere la domanda del deputato Angius quanto per appoggiarlo in parte. Oggidì queste scuole sono poco proficue perchè non sono aperte che per tre mesi dell'anno. La qual cosa se era praticabile anticamente oggidì non lo può essere più. Infatti con quel corso anticamente non si proponeva il governo che di perfezionare maestri che da dieci o dodici anni facevano scuola. Nel progresso di tempo poi non si trattò più di semplicemente perfezionare, ma di educare maestri. E con che profitto nel breve tempo di tre mese ciascuno se lo può immaginare!

Convengo pure coll'onorevole preopinante che sia mestieri rendere più pratico questo corso.

Io quindi proporrei al ministero: primo che il corso di metodica debba essere annuo, secondo che il medesimo sia più pratico,

Sulis. Domanderò al signor ministro se nell'eleggere un ispettore si lasci al medesimo l'arbitrio di scegliere il proprio luogo di residenza dove più gli aggrada in modo da potersi eleggere Torino quando per l'incarico avuto dovrebbe essere in Sardegna.

Ministro dell'istruzione pubblica. So di chi intende parlare l'onorevole preopinante; quest'ispettore venne da me per chiedermi un permesso di rimanere ancora per alcun tempo nella capitale onde soddisfare ad alcuni suoi affari che io gli accordai. Non passerà però il mese in cui siamo entrati senza trovarsi nel luogo della propria residenza.

La cat. 54 è approvata, e così pure le seguenti, ed il bilancio nella somma totale.

Cat. 55 Provviste e lavori da eseguirsi per gli stabilimenti scientifici . . . 10,000 »

Cat. 56 Indennità di alloggi a Torino e Cagliari 1,551 60

Totale 1,906,169 75

Il presidente annunzia la morte del dep. Antonio Bollasco.

Presidente. Legge il progetto di legge del deputato Sineo. Il termine di giorni 15 concesso dalla legge organica dell'ottobre 1847 per la intimazione dei decreti di ammessione alla discussione contraddittoria potrà essere prorogato dal magistrato di cassazione sino a giorni trenta.

Sineo. Dobbiamo di continuo lamentare gl'inconvenienti che sorgono dalle disposizioni contenute nelle leggi di procedimento giudiziario civile. Sono vent'anni che si attendono radicali riforme, ma sì nel passato regime assoluto, come nell'attuale rappresentativo non si è riparato a tale grave inconveniente. La Savoia e la Sardegna ne risentono maggiormente il peso nel caso d'intimazione dei decreti di ammessione, e sebbene io non prenda iniziativa ad alcuna legge propongo alla Camera una modificazione semplicissima ad una disposizione sul procedimento civile per autorizzare la corte suprema a prolungare il termine nel quale siano ammesse le intimazioni dei decreti alla discussione contraddittoria.

Ministro di grazia e giustizia. Non mi oppongo che la proposta sia presa in considerazione, ma mi sembra giusto che i termini siano uguali per tutti, e si considerino le distanze; oggi è intempestiva la discussione, ma in breve la Camera si occuperà del progetto di legge che il ministero si lusinga fra non guari di presentare.

È presa dalla Camera in considerazione.

I deputati Demaria, Bronzini, e Santa Rosa leggono varie relazioni di petizioni, le quali senza alcuna discussione vengono votate.

Viene all'ordine del giorno la discussione sul bilancio passivo della marina.

Quaglia. Nella relazione della commissione si fa cenno delle intenzioni del ministro di proporre leggi di ordinamento relative alla marina istessa. Io farò osservare che sebbene per le strettezze delle finanze non possiamo stanziare nel bilancio somme molto vistose per rimettere a stato di floridezza la nostra marina, pure abbiamo un mezzo a facilitarla; qual è lungi di essere concentrato in Torino il personale e materiale della direzione avesse un autorità a rappresentarla nel locale ove è il centro delle operazioni marittime cioè in Genova, e ci sia d'esempio il decreto dell'Austria del 15 aprile 1850. Inoltre è cosa necessaria che questo dicastero sia nuovamente riunito a quello di guerra per l'uniformità nell'armamento della marina militare.

Avigdor propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il signor ministro della marina a presentare al Parlamento nazionale nel più breve tempo possibile un piano di riordinamento delle nostre forze navali, sia in piede di guerra che in piede di pace, e invitandolo ad occuparsi di una migliore organizzazione della marina, e migliore ripartizione dei fondi assegnati al suo ministero, passa alla discussione delle categorie. »

Ministro di Marina. L'onorevole deputato Avigdor ha dimostrato la necessità di una marina militare, ma forse ha fatto cosa superflua dacchè la Camera sin dall'anno scorso ne avea riconosciuto l'importanza. Nel proseguire allo sviluppo del suo ordine del giorno prese in esame le diverse categorie del bilancio, e fece sentire alla Camera la sua sorpresa in vedere statuita la maggiore spesa nell'amministrazione. Ora se l'onorevole deputato avesse portato la sua attenzione alla riunione delle amministrazioni di porto, di marina mercantile e di sanità, le quali non dovrebbero far parte del presente bilancio, non ne sarebbe sceso alla critica. La sola categoria seconda in lire 4006 appartiene al ramo d'amministrazione della marina, e credo che non possa dirsi eccedente la somma così ridotta dalla Camera nel bilancio del 1851.

Ha osservato che sole lire 8000 figurano per le scuole, e le stesse sono già in avviamento di miglioria col concorso della Camera di commercio di Genova, ed io convengo sulla necessità di una riforma sanitaria, ma esistono delle leggi a cui debbo uniformarmi, e il ministero si riserbò a presentare una legge dopochè il congresso in Parigi avrà dato compimento ai suoi studii. Nè credo doversi stare all'assertiva del deputato Avigdor che chiama morto nato il detto congresso, poichè il 24 novembre ultimo, 24 delegati dell'Inghilterra, Portogallo, Spagna, Napoli, Grecia, Piemonte presero parte sulle provenienze del levante. Il rimprovero poi sulla campagna di mare della nostra flotta non è basato. Lo scopo era l'istruzione dell'equipaggio, e in conseguenza molti gli approdi in porto, e lode merita il comandante il quale senza alcun inconveniente disimpegnò le manovre, e precisamente nel prendere posizione nel porto di Malta. Il genio è commendevole, ma è mia intenzione acquistare una fregata ad elice dall'Inghilterra, e poi su questo modello attivare le costruzioni in Genova. In quanto poi al numero delle navi debbo dire che non può provvedersi se pria la Camera non stabilirà la Spezia come punto di stazione invece di Genova, unico mezzo per rigenerare la nostra marina materialmente, e moralmente.

Ricci. La commissione è pronta a presentare alla Camera la sua relazione.

Martini. Sostiene la relazione del bilancio.

Avigdor. Insiste sul suo ordine del giorno.

La seduta è sciolta alle 5 1/4

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito della discussione sul bilancio di marina.
Discussione del bilancio degli affari esteri.

ALLA COMMISSIONE ORDINATRICE
della Spedizione degli Operai
ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione dell'Avv. FERRERO.

(Continuazione — *Vedi i num* 1218, 1220).

Veduta l'insistenza del signor commissario perchè colà rimanessimo, abbiamo cercato di persuadere gli operai a prendere per buono quell'alloggio, e ci riuscimmo difficilmente.

Se tutto si considera, a mio avviso, quanto alla località non c'era poi tutto quel male che si volle dipingere. Le celle erano, è vero, ristrette, il loro numero veramente troppo grande nella capacità del camerone, ma posto mente che nelle medesime si andava solo per dormire poichè per la tavola, per lavorare, per tenere i bagagli, e persino per lavarsi erano a noi destinati altri appositi grandi locali, non si può censurare tanto acremente la fattane scelta stata fuor di dubbio consigliata anche dalla qualità delle camere a letto degli alberghi di quella città, dove, quando pure gli operai ne avessero potuto avere una caduno, non avrebbero trovato pel lavoro la comodità delle grandi tavole su cui nella sala del Ranelack potevano spiegare a buona luce tanto di giorno quanto di notte fogli da disegno fossero pure ampii. Il letto certamente poteva essere migliore, ma non era poi neumeno un letto da sprezzare cotanto come si fece da taluni che non lo videro.

Se io non posso disapprovare del tutto quanto agli alloggi, la scelta del Ranelack anche perchè in esso eravamo tutti uniti, cosa molto importante per noi, e molto difficile di trovare altrove in Londra, non posso certamente commendare il vitto che ivi ci veniva dato. Sino dalla prima sera lo trovammo cattivo, cercammo ogni mezzo per farlo migliorare, ma inutilmente; rifeci e modificai il contratto inteso prima del nostro arrivo, ma non ottenni il desiderato miglioramento.

La carne che arrivava bella alla cucina, a tavola era preparata in modo che non si poteva mangiare, il pane bello, ma sempre caldo e mal cotto, birra sempre spiacente, nè mai la quantità pattuita, non ostante le continue reclamazioni; in cucina poi era grandemente desiderata la pulizia, talchè alcuni dei nostri bravi operai, i quali sotto la direzione del signor Felix eransi offerti di assistervi, non vi poterono reggere.

La direzione che non aveva mai cessato dal far tavola comune cogli operai ha veduto coi proprii occhi tutte queste cose, e ne provò essa stessa gli effetti che mal potevano essere apprezzati da chi non vide e non provossi a vivere con quel sostentamento.

I lamenti si facevano sempre più forti, non mancava chi soffrisse di quegli alimenti; fu perciò necessaria una determinazione che ponesse fine a quello stato di cose, in cui dovemmo rimanere non già forzati affatto da un precedente contratto, ma sibbene perchè si credeva non trovar meglio altrove col solo danaro che noi potevamo spendere, e per non sorpassare sulle persuasioni che ci faceva il signor commissario

Il dì 10 dai capi-squadra mi fu fatta ferma protesta che non si poteva continuare se non si cangiavano alimenti. Era io troppo persuaso della ragionevolezza del loro richiamo per non prenderlo in considerazione, quindi non esitai oltre a promettere loro che il domani non si sarebbe più pranzato al Ranelack, e che prendevo sopra di me il procurare a tutti miglior trattamento. Ne riferii tosto al signor direttore da cui ebbi piena approvazione, quindi per rendere più soddisfatti gli operai del cambiamento, mi parve opportuno che uno di essi avesse a cercare la nuova trattoria.

Ne incaricai il signor Felix, e questi, accompagnato dal signor Piazza, trovò l'albergo del signor Bertolini, disposto a darci la mensa col solo aumento di mezzo scellino di spesa, che venne così portata da uno scellino e mezzo a due scellini, aumento di poca entità, tanto più che il signor Bertolini, contento di averci a sua tavola, offerse alla spedizione il dono di lire 150

Il giorno del nostro arrivo a Londra era un martedì; il domani gli operai furono lasciati in riposo, attendendo il signor commissario che doveva indicare qualche stabilimento industriale da visitarsi. La direzione si recò ad ossequiare il ministro di S. M. presso quella corte. Il giovedì tutto il convoglio fu dallo stesso ministro invitato a sontuosa refezione nel *Symposium*, giardino e trattoria del sig. Soyer.

Dopo la refezione la comitiva tutta fu presentata al palazzo di cristallo dallo stesso sig. ministro. Il venerdì ed il sabbato perchè l'entrata all'Esposizione era fissata a due scellini e mezzo, giusta il parere del signor commissario si è tralasciato dal cominciarvi i nostri studi.

La domenica in Inghilterra tutti gli stabilimenti sono chiusi.

Il lunedì 8 la direzione fu invitata a pranzo presso il signor ministro, che la trattò splendidamente. In esso giorno cominciarono le visite all'Esposizione e si proseguirono nei giorni 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 18 e 19 da tutti gli operai non ammalati o che altrimenti non ne erano impediti.

Il venerdì 12 per approfittare del tempo si andò all'Esposizione, non ostante il caro prezzo dell'entrata fissata a due scellini e mezzo.

Per deliberazione del comitato di Londra era stato stabilito che ad ogni individuo fosse fatta distribuzione di uno scellino acciò avessero di che provvedere alla propria pulizia; non si volle però che il contabile cessasse dal pagare inoltre il bucato per altre piccole spese relative.

Siffatta distribuzione cominciò il 5 e fu fatta in simile guisa anche pel giorno 6. Nel giorno 7 si cominciò ad aggiungere allo scellino della pulizia altro scellino per la refezione, che si credette bene lasciare agli operai la facessero ove loro meglio aggradiva in maggior prossimità dell'Esposizione.

Per tal modo la spesa giornaliera per ogni individuo si era

Pel letto scellini	1	»
Per la refezione	1	»
Pel pranzo al Ranelack	1	1/2
Pell'entrata all'Esposizione	1	»
Per distribuzione a ciascuno	1	»
Per altre minute spese	»	1/2
In tutto scellini	6	»

Quando poi fummo a pranzo al *Bertolini hôtel*, salì a scellini 6 1/2, cioè lire nuove 7 12 1/2, alle quali si dovettero aggiungere quelle causate da molte altre inevitabili occorrenze, senza contare quelle dell'entrata all'Esposizione nel giorno di maggior diritto, perchè compensato abbondantemente dai risparmi fatti in quei giorni che non si andava.

Il signor commissario ci aveva assicurato non esservi mezzi di ottenere dispensa dal pagamento dell'entrata nel palazzo di cristallo; per le sue cure abbiamo ottenuto l'entrata alcune ore prima della pubblica apertura, ed abbiamo anche veduto iniziata la pratica, che poi si effettuò, della libera entrata per i pochi operai che erano espositori essi stessi, e rappresentavano in tale qualità i loro principali, e del rientrare senza nuovo pagamento per chi voleva uscire in data ora per fare refezione fuori d'Hyde-Park.

La facilità che alcuni giornali annunziano concessa alla spedizione toscana, arrivata negli ultimi giorni dell'Esposizione, della totale esenzione dal pagamento di entrata noi non abbiamo potuto goderla, ed è affatto probabile, che nel tempo in cui noi siamo stati a Londra, non sarebbe stata concessa, non ostante reiterata e più valida intercessione.

Il comitato, viste le graziose lettere che il signor commissario riceveva dal signor Mayor di Manchester, ha creduto opportuno che i meccanici ed i tessitori del nostro convoglio approfittassero delle favorevoli disposizioni manifestate a nostro riguardo per visitare le più importanti manifatture di quella città, sede principale dell'industria inglese.

Il dì 13, lasciati in Londra sotto la direzione del capo-squadra signor Felix 34 degli operai di diversi mestieri, gli altri e la direzione si avviarono a Manchester, dove erano stati preceduti dal signor cavaliere Sobrero e da me, e dove il signor Mayor aveva già dato gli occorrenti ordini, perchè dal sovrintendente di polizia fossimo coadiuvati nel preparare alloggi e vitto.

L'opera del signor sovrintendente la trovammo zelante, cortese ed efficace: al giungere del convoglio tutto era disposto, perchè le squadre ritrovassero l'alloggio a caduna destinato. Il mattino del lunedì si intrapresero le visite dei molti stabilimenti che la intromissione del signor Mayor ci aveva fatti aprire. Tutto il giorno ed il martedì successivo furono impiegati in simile istruttiva perlustrazione. A riguardo della quale non vuolsi ommettere la giusta lode dovuta al signor cavaliere Sobrero per l'instancabile attività e chiarezza da lui apportata nel dare, coadiuvando al sig. professore Ausaldo, le spiegazioni maggiormente adatte alla capacità dei visitatori, spiegazioni che per la di lui famigliarità colla lingua inglese, si estendevano ad ogni particolarità necessaria a conoscersi.

Il martedì sera si ripartì per Londra, pieni tutti della più viva gratitudine per le premure usateci dal mayor, signor Potter, uno dei primi commercianti di quella piazza, il quale per vieppiù dimostrare la sua simpatia per la nazione italiana aveva invitato la direzione a lauto banchetto che ebbe luogo il lunedì, ed aveva voluto ricevere i nostri operai al palazzo municipale e presentarli poscia alla borsa.

Il signor Bertinatti non aveva tralasciato di dimostrare all'amministrazione della strada ferrata la facilitazione a noi concessa su quelle di Francia; dimostrazione questa, che sola ci fruttò in brev'ora l'arrivo di un dispaccio telegrafico che ordinava gratuito il nostro trasporto pel ritorno a Londra, cosicchè la spesa dei posti fu di soli scellini 15 8 caduno.

La gita a Manchester costò in tutto lire 2,235 35.

Durante la peregrinazione di Manchester era arrivato a Londra l'operaio Uglietti che era rimasto malato a Marsiglia. Egli venne solo a raggiungere la spedizione, essendo stato abbandonato dal Rossi suo compagno, il quale preferì far pronto ritorno in patria, e rinunciare così al benefizio che gli avrebbe procurato la scelta in cui era stato compreso.

Riunitasi la compagnia in Londra il mattino del 17, si ripigliarono gli studi dell'esposizione, non stati interrotti da quelli che colà erano rimasti; si videro anche parecchi privati e pubblici stabilimenti, e ci disponemmo a partire la sera del giorno 19.

Il solo Guiglionda da Nizza chiese di separarsi dalla spedizione per ivi rimanere a perfezionarsi nella sua arte da stipettaio: a costui furono concesse lire 100 in compenso delle sue spese di ritorno.

La sera del dì 19, dopo avere ancora pranzato all'albergo Bertolini, partimmo alle 8 per Southampton dove ci era stato assicurato avremmo trovato pronto il vapore, che ci avrebbe trasportati all'Havre; ma arrivati a Southampton vedemmo essere stati ingannati, ed esservi partito un battello alle 3 pomeridiane, e non esservi più altra partenza fino alla mezzanotte pel domani.

A questo male non c'era rimedio; fu forza rassegnarvisi. Cercai subito degli alloggi; ma l'ora essendo tarda, non trovai che pochi letti e carissimi; scellini 2 1/2 per ogni persona, che ritenni per chi non sentivasi bene. Gli altri e con essi la direzione dovettero passare la notte sul pavimento del debarcadero, dove per la cortesia del capo-stazione ci fu permesso di rimanere. (*Continua*).

CENNI NECROLOGICI.

La signora Nicolina Buniva, di cui si piange la morte avvenuta il 29 novembre scorso, apparteneva alla famiglia Dolce di Torino, ed aveva compiuto l'anno 70.mo di sua vita. Il suo padre notaio Benedetto e fratello avvocato Benedetto, godevano di molta stima nella capitale. Fu moglie in prime nozze del chimico Irico: in seconde del professore di medicina Michele Buniva.

Compagna affettuosissima a questo egregio cittadino, alleviò dal 1809 con i sensi di un affetto infinito i molti travagli che dopo la ristorazione del 1814 il funestissimo partito retrivo procurò al prof. Buniva, cui non si perdonò mai di avere di cuore e coi fatti e colle parole adottati i principii dell'emancipazione dei popoli del 1789.

Poteva questo partito così funesto togliere all'esimio Michele Buniva tutti i suoi uffizii pubblici: ma non poteva impedirgli di far del bene ai suoi concittadini consacrando ad essi i suoi talenti medici e la sua operosità. La clientela del medico Buniva andò crescendo quanto cresceva la stima dei concittadini per lui. E si fu in una parte della medicina che cooperava pietosamente l'ottima sua consorte.

Michele Buniva nel 1799 introdusse il vaccino dall'Inghilterra in Piemonte a sue spese. Con infiniti stenti e lotte coi nemici d'ogni progresso riuscì ad introdurlo in Piemonte.

L'ottima consorte si associò all'opera benefica, ed essa stessa vaccinava sotto la direzione del consorte.

Non è a dire con quanta dolcezza e con che delicati modi infondesse col salutare umore vaccinico la salute a migliaia e migliaia di bimbi!

Nel tempo in cui la *ristorazione* non aveva ancora organizzati gli uffizi vaccinici nelle provincie, i medici provinciali accorrevano presso l'introduttore del vaccino in Piemonte. Ed esso forniva volonteroso il vaccino a tutto il Piemonte. Instancabile anche in questo fu Nicolina Buniva.

Avviato il paese a sensibili migliorie non ci è opera buona per cui si richiedesse il suo concorso che venisse da essa niegato.

Si dorranno sovra tutti i bimbi raccolti nelle scuole infantili di Torino di tanta perdita..

Eletta *visitatrice* delle scuole infantili, ne compieva fin dall'esordire delle scuole i doveri con una religione, con uno zelo e con una passione che valevano a salutare esempio alle più giovani sue cooperatrici e destavano vivissima ammirazione. Ella ne era guiderdonata soavemente dall'affetto di quelle care creaturine che la tenevano come madre e la circondavano piene di gioia, di riconoscenza e di affetto, allorchè si presentava ad esse...

Nicolina Buniva, come fu consorte esimia, così fu madre sviscerata dell'unico suo figliuolo, avv. prof. Buniva, che piange amaramente sì luttuosa perdita.

Colpita questa famiglia, dieci anni or sono, colla morte della consorte del prof. Buniva, Giuseppina Massano, angiolo di virtù, l'egregia Nicolina Buniva compiva con un immenso affetto alle parti di madre all'unica figlia Elisabetta, che confonde ora col padre le sue lagrime sulla tomba dell'affettuosissima avola.

Nicolina Buniva non viveva che per beneficare altrui. Era questo un bisogno del suo cuore che non era mai sazio.

Congiunti ed amici non ricorrevano mai invano ai suoi prudenti consigli, all'opera sua sempre accordata con gioia sincera e piena...

La sua morte è una grave e dolorosa perdita per la desolata famiglia, e l'annunzio di questa sventura suonò amarissimo a quanti ammiravano le rare doti dell'esimia estinta.

TEATRO CARIGNANO.

Ieri sera l'Alboni esordiva al Carignano nella *Cenerentola*. Il concorso era immenso; piena la platea e pieni, senza eccettuarne pur uno, tutti i palchi, non ostante il prezzo elevato al quale li ha tassati il signor Giaccone. L'aspettazione era grandissima; e fu vinta. Quei soli che ricordano la Pasta, possono istituire confronti; per gli altri non è organo di cantante paragonabile per agilità, fluidità, flessibilità, e dolcezza a questo dell'Alboni. E se alcuna cosa le fosse mancata per accattivarle la simpatia dell'affollato uditorio, avrebbe bastato la squisita cortesia e compiacenza colla quale arrendevasi alle universali preghiere per la replica della cavatina, e della cabaletta finale.

DECESSI *del* 5 *dicembre in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 5231

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 4 *dicembre.* — Il comando militare austriaco ha condannato 9 persone, operai quasi tutti, al carcere per 15 ed 8 giorni, per essersi fermati oltre le 11 in un caffè.

E due altri individui furono condannati a simile pena per aver date alcune recite in casa privata, senza previa autorizzazione.

Ecco in quali termini la *Gazzetta di Milano* annuncia gli ultimi casi di Francia!

MILANO, 5 *dicembre.* — Lettere private giunte da Parigi recano che Luigi Napoleone Bonaparte approfittando della forte sua posizione prima che si chiudesse la seduta dell'Assemblea nazionale di lunedì p. p. primo corrente sventò con un atto di energia la trama ordita contro lui, di porlo cioè in istato d'accusa, collo sciogliere il Parlamento ed ordinare l'arresto di alcuni ragguardevoli personaggi. La città era perfettamente tranquilla, e sembrava che col suo contegno prendesse parte a favore della risoluzione del potere esecutivo.

NOTIZIE FRANCESI.

PARIGI, 4 *dicembre.* — A nome del popolo francese, il presidente della repubblica decreta:

Art. 1. Sono nominati membri della commissione consultiva i signori Arrighi di Padova, Bavoux Evariste, Beugnot, Bonjean, de Caulaincourt, de Crouseilhes, de Charelles,

Dabeaux, Darblay, Eschassereaux, Paulin Gillon, Ernesto de Girardin, Goulhol de S. Germain; general Husson, Hely d'Oissel, Herman, Lanquelin, Lawoestine, gen. Lebréton, Leconte, Lestibodou, gen. Magnan, Maillard, Marchand, Maigne, de Maupas, Mimerel, Mouin, decano dei maires di Parigi, de la Moskowa, Paravey, de Parieu, Gascal Federico, Pirignon, Portalis, presidente della corte di cassazione, de Rancé, gen. Regnault de Saint Jean d'Angely.

Art. 2. La commissione consultiva sara presieduta dal presidente della repubblica. In caso d'assenza egli sarà sostituito dal signor Baroche, nominato vice-presidente.

Fatto all'Eliseo Nazionale, il 3 x.bre 1851.

Il presidente della repubblica.

Firm. L. Napoleone.

Il ministro dell' interno.

Firm. De Morny.

Questa mattina (4) è stato affisso in Parigi il seguente proclama:

Abitanti di Parigi!

I nemici dell'ordine e della società hanno impegnato la lotta. Non è il governo che essi combattono: essi vogliono il saccheggio e la distruzione. — Che i buoni cittadini si uniscano a nome della società e delle famiglie minacciate. — Rimanete tranquilli, abitanti di Parigi! Non curiosi inutili nelle strade: essi impacciano i movimenti dei bravi soldati che vi proteggono con le loro baionette. — Quanto a me, voi mi troverete sempre fermo nella volontà di difendervi e di mantener l'ordine.

Il ministro della guerra, vista la legge sullo stato d'assedio,

Decreta:

Chiunque sarà sorpreso nel costruire e difendere barricate, o colle armi in mano, sarà fucilato.

Parigi, 3 dicembre, 1851.

Il ministro della guerra
Saint Arnaud.

Un altro proclama del prefetto di polizia è così concepito:

Abitanti di Parigi,

Come noi, voi volete l'ordine e la pace, come noi voi siete impazienti di finirla con questo pugno di faziosi che sollevano da ieri la bandiera dell'insurrezione.

Ovunque il nostro coraggioso ed intrepido esercito li ha vinti e dispersi. Il popolo è rimasto sordo alle loro provocazioni. Vi sono però alcune misure che la pubblica sicurezza esige.

Lo stato d'assedio è decretato.

Il momento è venuto di applicarne le conseguenze rigorose, usando dei poteri che ci accorda:

Noi prefetto di polizia, decretiamo:

Art. 1. La circolazione è interdetta ad ogni vettura pubblica o borghese. Non vi saranno eccezioni che in favore di quelle che servono all' alimento di Parigi e al trasporto dei materiali.

Art. 2. Il fermarsi degli individui sulla via pubblica, e la formazione di gruppi sono assolutamente interdetti; essi saranno senza avviso dispersi colle armi.

Che i cittadini pacifici rimangano alle loro case: vi sarebbe serio pericolo di contravvenire alle decretate disposizioni.

Parigi, 4 dicembre 1851.

Il prefetto di polizia De Maupas.

Togliamo dalla *Patrie* le seguenti notizie: Ieri verso le cinque di sera s'innalzarono barricate nella via Rambuteau. Il generale Magnan diresse immediatamente delle truppe su questo punto per distrurle. Due altri tentativi d'insurrezione ebbero luogo uno nella via des Vieilles Andriettes, e un altro presso il chiostro di S.t-Mery ma furono immediatamente repressi. Alle 7 Parigi era tranquilla.

— Il ministro dell'interno ha già ricevuto notizie da circa quaranta dipartimenti, le quali tutte sono tranquillanti.

— Un solo accidente grave segnalò la giornata di ieri. Verso mezzogiorno una barricata fu innalzata nel sobborgo S. Antonio, sulla crociera della via S. Marguerite, da un centinaio d'individui che avevano alla loro testa i signori Madier de Montjau, Esquiros e Baudin, rappresentanti della montagna. Il colonnello del 19 fece attaccare le barricate, gli insorti fecero fuoco e un soldato cadde mortalmente trafitto. La truppa rispose e la barricata fu incontanente distrutta. I signori Baudin e Madier de Montjau che combattevano sulla barricata, furono uccisi; il sig. Esquiros potè mettersi in salvo.

— Si è detto che i signori, Lamoricière, Bedeau e Charras erano stati feriti, alcuni li dissero peranche estinti in seguito alle ferite riportate; queste voci sono false, gli ex-rappresentanti in questione sono in buona salute. Quanto ai rappresentanti che furono arrestati nella mairie del 10 circondario, importa che si sappia ch'essi non hanno voluto profittare della libertà che si voleva loro restituire.

— L'armata ha cominciato quest'oggi a votare. Tutti i soldati votarono all'unanimità, ad eccezione di un solo soldato del 72.o che disse non essere abbastanza ragguagliato per emettere un simil voto.

— Apprendiamo che molti rappresentanti ritenuti al forte Valeriano, e alla prigione Mazas sono stati posti in libertà questa mattina.

2 pomeridiane — Oltre i giornali che furono pubblicati ieri [illegible] il *Pays* ma non contiene alcuna osservazione sugli attuali avvenimenti. Una notizia in capo al giornale annuncia che il sig. de la Gueronière principale editore, ed alcuni de' suoi colleghi si ritirano da esso non potendo ulteriormente scrivere con libertà in quel giornale.

— Nel corso di questa mattina, e durante l'assenza delle truppe dai sobborghi alcune barricate furono innalzate in vicinanza delle porte S. Martino e S. Dionigi, e vi sono ancora nel momento in cui scriviamo (1 pom.)

Il *Moniteur* del 4 pubblica la lista dei nuovi ministri pienamente conforme a quella da noi data nel numero di ieri, con l'aggiunta di Turgot agli affari esteri.

— Si legge nel *Moniteur*

Orleans, 3 dicembre, 7 ore e 40 min.

Il prefetto del dipartimento del Loiret al sig. ministro dell'interno.

Il partito demagogico, eccitato dai suoi istigatori ha tentato d'invadere la *mairie*; è stato energicamente respinto dalla guardia nazionale, e dalle truppe riunite sono stati arrestati circa 45 dei principali fautori, fra gli altri i rappresentanti Martin Michot, Taverner e Pereira. Questa repressione ha prodotto un buon effetto sullo spirito pubblico.

Da lettere giunte a Torino sembra che si possa arguire che una viva resistenza si vada preparando contro il presidente. L'esercito finora mostra d'esser tutto in suo favore; ma si tenta di stancarlo con incessanti allarmi. Voci d'ogni natura hanno corso a Parigi. Dicesi fra le altre cose che il generale Neumayer, amico di Changarnier, sia in marcia sopra Parigi; che il dipartimento della Somme ricusi l'imposta, e che Reims sia in mano degli operai. A Parigi appena presa una barricata se ne forma un'altra. Il fuoco, il di 4 era molto vivo, e più generale che il giorno innanzi.

— È interessante conoscere il giudizio del *Globe* sugli avvenimenti francesi per riguardo alle ispirazioni che questo foglio riceve dal *Foreign Office*. Ecco l'articolo:

« Noi fummo sempre di parere che i due poteri rivali posti in presenza della costituzione del 1848 senza nessun mediatore e senza potere legalmente far appello al paese contro un'opposizione ostile e faziosa da una parte o dall'altra, dovevano inevitabilmente venire ad un'aperta rottura come quella testè avvenuta. Non bisogna dissimularsi che il presidente ha riuscito a far suo pro di quella forza morale che sembra completare le sue probabilità di attuale successo, proclamando la ristaurazione del più illimitato suffragio popolare. Con questa proclamazione egli ottiene, agli occhi delle masse, le cui mosse furono sempre per lui le più pericolose, quella stessa specie di legittimità per il suo provvisorio che ebbe il governo provvisorio nel 1848, e che puossi aggiungere, è la sola apparenza di origine legittima di cui un usurpatore possa farsi forte. »

Un appello all' intiera nazione può benissimo essere illusorio, come l'altro Napoleone diede a divedere, ma se non altro è plausibile, se non altro frammette tregua a qualunque progetto di resistenza popolare alla sola forza militare. Non ci muove desiderio di giustificare gli atti di violenza illegale e dispotica perpetrati da Luigi Napoleone. Commessi nell' interesse della sua ambizione questi atti, agli occhi nostri, non consuonano per niente colla proclamazione del suffragio universale seguita da arresti arbitrari e dalla legge marziale. Se la consumazione di questi atti è stata possibile, se probabile appare un successo temporario nel mantenerli, ciò avviene in forza della situazione violenta per ogni verso, dalla quale solo colla violenza sembrava che si potesse uscire. Se ciò che vediamo fosse arbitraria abrogazione d'istituzioni amate, la cosa sarebbe ben diversa, ed il risultato sarebbe come nel 1830. Ma la costituzione era oggetto di disprezzo per parte dei due principali partiti nell'Assemblea disciolta, e solo si trattava di sapere quale dei due partiti avrebbe avuto il vantaggio di abbatterla. Luigi Napoleone ha sopravvanzato i due partiti; fra i revisionisti rivali di un sistema inattuabile, egli può scusarsi adducendo in suo favore il detto del satirista: *Stulta est clementia periturœ parcere chartœ.*

Borsa di Londra, del 3. — *City*, mezzogiorno. — L'aspetto generale degli affari è calmo. Tutti han rivolti gli occhi verso Parigi. Si pensa generalmente che l'ordine sarà ristabilito, e che prenderà consistenza un buono stato di cose. I consolidati aperti a 97 erano a 97 1/4.

A 2 *ore*. I consolidati a 97 1/8 3 0,0.

A 3 *ore*. I consolidati a contanti a 97 1/4 3/8 per conto a 97 1/4 3/8.

I fondi sardi *coupon détaché* a 77.

Si legge nell'art. della *City del Globe* del 3. I frequentatori della Borsa, e gli speculatori riavutisi dal primo stupore cominciano a riguardare il colpo di stato del presidente come opportuno, operato con decisione ed energia, e che dà un termine al dubbio che stanca, e alle incertezze che hanno per sì lungo tempo oscurato l'orizzonte della Francia. Questa è l'opinione accreditata nei circoli della città, e si conta su un nuovo ordine di cose migliorato. Infine rinasce la confidenza vedendo il potere collocato nelle mani del presidente Luigi Napoleone Bonaparte.

Vienna, 2 *dicembre*. — L'attuazione della nuova organizzazione giudiziale nel regno Lombardo-Veneto si può ormai considerare come imminente. Il relativo referato è già pronto per essere sottoposto alla stampa.

— L'inviato austriaco presso la corte di Torino è probabile che si fermerà in questa capitale per lungo tempo giunse qui pure la sua famiglia. *(Corr. Ital.).*

Domani lunedì se l'importanza delle notizie lo richiederà pubblicheremo un Supplemento.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Seconda rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa: ***La Cenerentola.***
NAZIONALE. - Opera: — *Malek-Adhel.* — Ballo: *Funerali e Danze.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles.*

Tip. Ferrero e Franco.

SUPPLEMENTO AL N.° 1221
del RISORGIMENTO.

Torino, Lunedì 8 Dicembre 1851.

NOTIZIE DI FRANCIA.

Diamo prima le ultime notizie: quelle del 5 e del Supplemento della *Patrie* con la data del 6 dicembre, il quale, come è noto, si fa sempre nella notte precedente alla data che porta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 5 dicembre — sera.

Le cose sono oggi in quello stato che erano ieri.

Ieri le fucilate e le cannonate durarono del continuo sino alle 9 della sera.

Oggi il terreno della insurrezione è fuori di Parigi; alla *Chapelle* ed alla *Villette*, dove il fuoco è vivissimo.

Ecco la fisonomia dell'interno della città: i *boulevards* occupati militarmente; la cavalleria e l'infanteria nel mezzo della via sui marciapiedi: ai due lati una folla immensa, muta e costernata.

Non un grido, non una provocazione.

Si attende.

Dalle provincie non ci giunge alcuna notizia certa.

Altra corrispondenza ci vien comunicata di una persona di commercio.

Parigi, il 5 dicembre 1851.

L'ultima mia lettera del 2 corrente vi parlava di gravi avvenimenti che qui ebbero luogo. Io non vi dava dettagli dell' accaduto, poichè da'giornali avrete potuto conoscere tutti quelli che qui erano noti. Vi diceva che la tranquillità pubblica non era in quel giorno punto turbata; ma che il governo si teneva pronto a comprimere qualunque attentato. Le precauzioni usate non furono vane. — Come dai giornali avete veduto, i primi atti di resistenza furono fatti nel faubourg S.t-Antoine. Ma pare che i numerosi operai di cui è pieno quel quartiere non abbiano voluto compromettersi inutilmente. La resistenza s'è formata in altri punti dove i rivoltosi speravano ottenere appoggio dagli abitanti. La numerosa truppa, attaccò i congiurati con tanto impeto che in poco tempo li vinse compiutamente. Però ieri mattina una proclamazione dell'autorità ingiungeva agli abitanti d'astenersi dal formarsi in gruppi od agglomerarsi per curiosità, sotto pena d'essere coll'armi senza alcuna intimazione.

Verso le 3 pom. all'uscir della Borsa da varie finestre del boulevard des Italiens si attaccò la truppa a colpi di fucile e di pistola. Dal gran balcone del caffè addossato al teatro dell' Opera comica partirono 20 colpi di fucili, che uccisero e ferirono molte persone. Uno speziale che si trovava davanti alla propria bottega nella strada *Lepelletier* fu ucciso in quell'occasione. La battaglia fu fin da quel momento incominciata sul ricco quartiere del boulevard des Italiens, Montmartre, e Poissonnière. Si parla di numerosissime vittime; ma poco dai giornali si può sapere, perchè quei pochi che escono ancora prendono le loro informazioni alla prefettura di polizia, o allo stato-maggiore dell'esercito di Parigi. Di modo che non si sa che ciò che il governo vuol far sapere.

La casa ch' io abitava nel boulevard Poissonnière è perforata al punto dalle palle di cannone, che non si sa come ancora possa reggere. Le finestre de' mezzanini sono allargate del doppio, al punto di fare una sola di due finestre.

La casa del generale Daille contigua alla precedente ha pure assai sofferto ma non tanto quanto il n. 25.

Il governo servendosi d'una locuzione usata attribuisce alla demagogia, ai socialisti la sedizione attuale.

Ma il fatto sta che i veri aggressori sono i legittimisti e gli orleanisti irritati di veder loro fuggir di mano la preda a cui da tre anni essi aspirano.

Il partito rosso sta tranquillo, e lascia fare altrui, nella speranza di cogliere più tardi il frutto di cotesta guerra civile.

Conviene però dire che il partito monarchico il quale è in gran parte composto di persone agiate non conta fra' suoi membri gran numero di gente disposta ad esporre la propria vita per la difesa d'un' opinione. I più ardenti fecero negli scorsi due giorni sforzi giganteschi; ma furono vinti dal numero e dal valore delle truppe.

Oggi la città è tranquilla.

Il governo canta vittoria. Ma questa vittoria dovette costarle cara.

Nulla ancora si conosce di preciso sul numero delle vittime cadute in questa guerra fratricida. Ma una circostanza che parrà all'estero leggerissima prova che Napoleone ebbe d' uopo di fare una concessione che satisfacesse alla pubblica opinione.

Avrete osservato che nella proclamazione del 2 corrente, in cui fu ristabilita la votazione universale, si annunciava che in tutta Francia si sarebbero aperti pubblici registri dove ogni cittadino avrebbe dovuto approvare o disapprovare la condotta del presidente, iscrivendo il suo nome e il suo indirizzo. — Questa maniera di far votare era fallace. Chi avrebbe voluto designarsi in tal modo alla vendetta del governo od alle diverse fazioni? Certo il numero dei votanti sarebbe stato piccolissimo. Una novella proclamazione istituisce il voto segreto per approvare o disapprovare l'atto del presidente e la sua politica. Il voto avrà luogo nei giorni 20 e 21 del corrente mese. Certo si potrà ancora dai partiti avversi criticare l'effetto di questa pubblica votazione; ma se la maggioranza fosse assai considerevole in favore di Napoleone, tutti gli altri partiti sarebbero per alcun tempo ridotti al silenzio.

Nessuno dei giornali indipendenti di Parigi porta articoli di valutazione sugli avvenimenti. — I soli giornali dell'*Eliseo*: *Patrie, Constitutionnel, Moniteur Parisien* applaudono all'atto del presidente; incoraggiano e lodano l'esercito; lodano il prefetto di polizia.

Repubblica Francese

Ministero della giustizia.

Si sparsero a Parigi false notizie sullo stato delle provincie.

Si devono nelle provincie spargere false notizie sullo stato di Parigi. (*Comunicato*) *Patrie.*

Venerdì 5. I giornali che sono comparsi questa mane, sono i seguenti: Il *Moniteur*, il *Journal des Débats*, il *Constitutionnel*, l'*Assemblée Nationale*, il *Pays*, l'*Univers*, la *Gazette des Tribunaux*, il *Droit.*

Ecco un articolo della *Patrie* del sabato mattina 6 dicembre:

Vincere o morire col presidente, tale è in quest' ora suprema e solenne l' alternativa in cui si trova la Francia. Non è l'esistenza della repubblica che sia minacciata; questa non è, e non fu mai posta in questione. Il governo repubblicano forse non istà tutto nel suffragio universale? Un paese dove l'universalità dei cittadini è chiamata ad esprimere liberamente e pacificamente la sua opinione sulle basi fondamentali delle sue istituzioni, non è egli veramente e seriamente organizzato in repubblica?

No, non è la repubblica che corre pericolo di perire colla libertà, ma è la società che è minacciata di essere sepolta sotto le rovine dell'ordine. L'anarchia non può essere vittoriosa. L'organizzazione della difesa è formidabile. L'entusiasmo delle truppe è maraviglioso. Generali e soldati si farebbero tutti uccidere, piuttosto che abbandonare la santa causa della civiltà ch' essi difendono d' accordo col presidente.

Ma se, per una di quelle fatalità alle quali il pensiero ricorre soltanto con spavento, la demagogia venisse a trionfare, non fosse che per pochi giorni, sarebbe finito colla Francia.

Nè il conte di Chambord, nè il conte di Parigi sarebbero chiamati a erditare le spoglie del potere violentemente strappato dalle mani del principe Luigi Napoleone; neppure il nome di Ledru-Rollin basterebbe.

Con un sol salto si varcherebbero tutti i gradi della demagogia per giungere ad un orribile governo di saccheggio, di carneficina, e d' incendio. In meno di una settimana la Francia non sarebbe più che un' immensa ruina, il governo senza nome, che comunismo s' appella, inaugurerebbe un regno, effimero senza dubbio, ma che lascierebbe per lungo tempo traccie dolorose e profonde.

La questione posta in questi termini dagli avvenimenti non può lasciare la menoma peritanza negli animi di tutti gli uomini dabbene, qualunque sia il partito cui abbiano potuto appartenere nel corso degli ultimi anni. Il principe Luigi Napoleone non è bandiera di un'opinione, ma della società e dell'incivilimento, dell'ordine europeo, della famiglia e della proprietà.

Tutti quelli che non vogliono che la Francia perisca nel sangue si affrettino a rannodarsi intorno alla sola bandiera che la possa salvarla. Esitare sarebbe mantenere l'insurrezione, fomentare l'agitazione, rafforzare l'anarchia. L'esitanza sarebbe oggi più che un errore politico, sarebbe un delitto politico.

Giudizio del signor Veuillot.

— Si legge nell' *Univers* del 5 dicembre:

A sessanta leghe da Parigi, in un dipartimento corroso dal socialismo, è a noi giunta la notizia degli eventi del 2 dicembre. Essa fu accolta come una necessità da lungo tempo prevista.

In tutti i dipartimenti del centro gli onesti, quelli che hanno ancora il coraggio di non piegarsi sotto il giogo dei raggiratori socialisti, si preparano a combattere; non più per difendere un'opinione politica, o per conservare i loro beni, ma per salvare la vita delle donne e dei figli loro.

Se il governo fosse vinto, questa situazione sarebbe domani quella di tutta la Francia. Non vi è da scegliere, nè da recriminare, nè da deliberare. Bisogna sostenere il governo, la sua causa è quella dell'ordine sociale. Bisogna sostenerlo nella lotta per aver il diritto di consigliarlo più tardi.

Quest'oggi più ancora che prima del 2 dicembre noi diciamo agli uomini d'ordine: Il presidente della repubblica è il vostro generale; non separatevi da lui, non disertate. Se voi non trionfate seco lui, sarete seco lui vinti, irrevocabilmente vinti.

Rannodatevi quest'oggi; domani sarà troppo tardi per la vostra salvezza e per il vostro onore.

Dio salvi la Francia. Luigi Veuillot.

Parigi, 5 *dicembre.* — Togliamo i seguenti atti ufficiali e le seguenti notizie dalla *Patrie*, edizione della sera.

A nome del Popolo francese

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerando, che il modo d'elezione promulgato con decreto del 2 dicembre fu adottato in altre circostanze, come quello che guarentisce la sincerità dell'elezione;

Considerando però, che lo scrutinio segreto sembra guarentir meglio l'indipendenza dei suffragi;

Considerando che lo scopo essenziale del decreto del 2 dicembre, si è di conseguire la libera e sincera espressione della volontà del popolo;

Decreta: Art. 1. Gli articoli 2, 3 e 4 del decreto 2 dicembre sono modificati come segue:

Art. 2. L'elezione avrà luogo col suffragio universale, sono chiamati a votare tutti i francesi dell'età di 21 anni, godenti dei loro diritti civili e politici;

Art. 3. Essi dovranno giustificare tanto la loro iscrizione sulle liste elettorali compilate in virtù della legge del 15 marzo 1849 come del compimento, dopo la formazione delle liste, delle condizioni volute da questa legge.

Art. 4. Lo scrutinio sarà aperto durante le giornate del 20 e 21 dicembre nel capo luogo di ogni circondario dalle quattro del mattino sino alle otto della sera.

La votazione avrà luogo: collo scrutinio segreto, — Con sì o con no; — Per mezzo di un bullettino manoscritto o stampato.

Fatto al palazzo dell'Eliseo il 4 dicembre 1851.

Luigi Napoleone Bonaparte.

Ministro dell'interno De Morny.

Proclama

Abitanti di Parigi!

La Francia intiera si associa con approvazione unanime ai grandi avvenimenti che si sono compiuti. Gli atti del governo, conosciuti da due giorni a Lione, a Lille, a Amiens, a Rheims, a Nantes, a Poitiers, in tutti i centri del commercio e dell'industria, vi trovano la miglior accoglienza. L'ordine non fu turbato in nessun luogo.

Parigi 5 dicembre 1851.

Il ministro dell'interno De Morny.

Repubblica Francese. — Ministero della giustizia.

Si spargono da Parigi notizie false nello stato della provincia.

Anche in provincia si debbono spargere notizie false sullo stato di Parigi.

Ordine del giorno della Guardia nazionale.

Parigi 5 dicembre, 1851.

Soldati della guardia nazionale, io non vi ho chiamati a prender parte alla lotta intrapresa dai nemici della socità e così valorosamente terminata dal nostro valoroso esercito. Io so che quando il vostro concorso fosse necessario, il paese e il vostro generale potevano far conto su di voi; ma voi avete fatto cedere lo slancio del vostro patriottismo all'obbedienza che io vi aveva domandato; tale io l'aspetto sempre e ve ne ringrazio.

Il gen. com. in primo Lawoestine.

Il col. capo di stato-mag. gen. Vieyra.

— Facciamo seguire le notizie, estratte dalla *Patrie*:

« La sommossa è compressa nella capitale. Tutte le notizie dei dipartimenti sono eccellenti, il governo è sicuro di mantener l'ordine su tutti i punti della Francia.

Si era sparso la notizia della demissione del generale Tartas, comandante una brigata dell'esercito di Parigi. Questa notizia è priva di fondamento.

Noi abbiamo annunciato che parecchie fucilate tirate sulle truppe su diversi punti dei boulevards des Italiens, Montmartre e Poissonnière hanno necessitato energiche rappresaglie. Si è osservato che questi colpi erano tirati da signori messi per la più gran parte con eleganza e armati di fucili da caccia.

— Ecco alcuni ragguagli sul combattimento che ebbe luogo nella via Montmartre nella giornata di venerdì:

Alle quattro gl'insorti tentarono di fare una barricata sull'angolo della via du Mail, servendosi dei materiali destinati a riparare un condotto. I fuochi di plotone della truppa bastarono per impedire che si terminasse la barricata; gl'insorti si rifugiarono nella via Mandar. Un uomo senz'armi e vestito con una certa eleganza distribuiva cartuccie dinanzi al num. 71 della via Montmartre. Gli insorti appena ebbero armi e munizioni tentarono di abbattere una delle botteghe del num. 74, ma il combattimento avvenuto nella via Montorgueil salvò gli abitanti di quella casa.

Ieri verso le tre il presidente è uscito dall'Eliseo seguito da un numeroso stato-maggiore. Egli si recò in prima alla piazza del Carrousel e traversò la piazza del palazzo nazionale dirigendosi verso i boulevards, seguito da un reggimento di linea e da una batteria di cavalleria.

Un dispaccio di Ham annuncia al governo che i prigionieri sono entrati nella cittadella alle 4 del mattino. Il tragitto si fece nel più grand'ordine e non sopravvenne alcun accidente.

Ci annunciano che l'ex-rappresentante Madier de Montjau, di cui avevamo annunciato la morte, è stato solamente ferito sulle barricate del sobborgo S. Antonio. La sua ferita non offre gravità.

Sono stati fatti numerosi prigionieri. Si è constatato che la sommossa è pagata dai partiti. Alcuni agenti furono arrestati.

Parigi, 5 *dicembre.* — Nella mattina un gendarme portante un ordine fu ammazzato dai sommossi.

Ore 5. Affermiamo che la truppa non sofferse molto nei moltiplici scontri che ebbero luogo. Una barricata innalzata nella via di Bac fu superata senza pena da alcuni sergenti di città.

Verso le 3 il presidente uscì dall'Eliseo seguito da un numeroso stato-maggiore. Si rese prima alla piazza del Carrousel e traversò la piazza del palazzo nazionale dirigendosi verso i baluardi. Era seguito da un reggimento di lancieri e da una batteria di artiglieria.

I baluardi ove i curiosi continuano a stare furono sgombrati verso le 3 da pattuglie. I generali Dulac e Carrelet partiti da punti opposti si congiunsero nel quartiere S. Martin.

Numerosi prigioni furono fatti. La sommossa è pagata dai partiti e si agguantarono alcuni agenti. (*Moniteur*).

NOTIZIE DEL 4.

Parigi, 4 *dicembre*, *ore* 5 1/4. — Ci assicurano ora che i rappresentanti arrestati sono stati messi in libertà per ordine dell'autorità, tranne 14 di cui ignoriamo i nomi. Ma fra cui debbono essere i generali Oudinot, Lauriston e altri ufficiali dell'esercitito. Il generale Changarnier è a Ham, il gen. Bedeau a Mazas. Credesi che il gen. Cavaignac e il sig. Charras si trovino compresi fra i 14 ritenuti al monte Valeriano.

Giovedì, ora prima della sera. — La notte precedente è stata occupata dagli insorti ad innalzare barricate sui punti da noi indicati questa mane. Ma non vi è stata alcuna mischia. Fino alle tre non vi era stata aggressione di sorta. Ma a quell' istante una barricata si era costrutta alla porta San Dionigio, la quale per la sua importanza ricordava quella che venne fatta sullo stesso punto nella notte del 23 febbraio 1848.

Giovedì. — Alle nove la sommossa è ricominciata quasi negli stessi punti della città, eccettuato il sobborgo Sant' Antonio, dove la tranquillità non è stata intorbidata. Gli operai hanno ripreso il proprio lavoro. Gli ex-rappresentanti montagnardi hanno dovuto cercare altrove le reclute per porre ad opera i loro abbominevoli progetti, e inreggimentare sopra altri punti i criminali instrumenti delle loro odiose passioni.

Alcune barricate sono state ricostrutte su varii punti sprovvisti di truppe, e specialmente nella via Beaubourg, Transnonain, Aumaire, alla porta San Dionigi e nella via S.t Mery. A mezzogiorno tre barricate sono state prese dai nostri soldati e sono fatti alcuni prigionieri. (*Patrie.*)

— Il *Courrier de Lyon* ha i due seguenti dispacci telegrafici.

Direzione di Tonnerre.

Parigi, 4 *dicembre*, *ore* 5 *e* 50 *minuti.*

Il ministro dell'interno al sotto-prefetto di Tonnerre. — L'insurrezione è intieramente compressa a Parigi. La truppa è ovunque padrona delle posizioni. L'ordine è rassicurato. Tutte le notizie dei dipartimenti sono eccellenti. Rouen, Lille, Amiens, Bordeaux, Nantes, Toulouse e tutti i grandi centri hanno accolto con un estremo favore i decreti del presidente. L'adesione è completa su tutti i punti del territorio. Io mi affido intieramente al vostro concorso energico, perchè Lione segua l'esempio generale

— Secondo dispaccio. — 4 dicembre, ore 8 di sera.

Il ministro dell'interno ai sotto-prefetti. — Le società segrete hanno tentato oggi un nuovo movimento insurrezionale. Vennero innalzate barricate nel quinto e duodecimo circondario. Furono tolte col più gran vigore dall'armata che è piena d'entusiasmo. Il successo è completo. Brest, Rennes, Poitiers, Chateauroux, Bourges, Blois, Caen e tutte le città del territorio sono calme.

— Sulle undici ore le barricate si alzano da ogni parte nelle vie Transnonain, Rambuteau; lo stesso è pure in altre vie. Il *maire* del 7 circondario temendo l'invasione della *mairies*, ha fatto scendere le truppe che occupano il cortile della stamperia nazionale. Un distaccamento di 25 uomini della gendarmeria mobile è incontanente partito. Due soldati un brigadiere ed un tamburino stati gravemente feriti. Essi hanno vinta la barricata e ricondotti i prigioni.

I punti strategici erano di buon mattino guardati collo stesso apparecchio di forze che ieri. Tutti i posti sono raddoppiati. e specialmente l'Eliseo, il ministero, l'Assemblea e la Tuileries dove due pezzi d'artiglieria, con altrettante casse sono sempre in ordine da Febbraio 1848.

—Verso il mezzodì si sono posti in libertà i rappresentanti che stavano ancora in arresto alla prigione *Mazas* e al *Mont-Valerien.* Essi sono stati ricondotti in vettura al proprio domicilio.

— Alle tre il cannone ha rovesciate le barricate di questo quartiere. Le fucilate erano vive; le palle morte cadevano sin dentro la stamperia. In tutto questo frattempo gli operai hanno sempre lavorato e quando il direttore, il sig. S.t-George è passato nel laboratorio, tutti lo hanno rassicurato del loro zelo e delle loro buone intenzioni.

Giovedì, 4 ore della sera. — La barricata della Porta San Dionigio, dove la sommossa avea concentrate le sue forze, è stata superata dalle truppe colle cannonate e dopo una viva fucilata.

L' interno della barricata è pieno dei cadaveri di coloro i quali si erano incaricati di difenderla. Quelli che fuggirono si sono ritirati sopra la porta San Martino dove furono colti in mezzo di due fuochi. Le truppe non hanno risparmiato verun insorto. I soldati feriti sono pochi.

4 *dicembre.* — In un capannello innanzi a Tortoni si diceva che due individui stranieri, giunti recentemente a Parigi, e che erano dalla polizia tenuti d'occhio come emissarii pericolosi mandati da Londra e di Svizzera, sono stati arrestati questa mane nel proprio albergo alla vicinanza della Borsa.

— Si tenta, sopra il boulevart Bonne Nouvelle di innalzare varie barricate coi materiali di una casa in costruzione vicino al teatro del *Gymnase.*

Alcune colonne ivi sono abbattute e più alberi sradicati. Uno squadrone giunse sul luogo della pugna accompagnato da una batteria. Non si procede al fuoco, e le truppe sono lasciate vittoriose in mezzo a quelle rovine abbandonate. L'artiglieria carica i cannoni aspettando ordini. La folla si accalca in tutte le direzioni, e in meno di un batter d'occhio il boulevart rimane vuoto di gente, senza colpo ferire.

Parigi, 4 dicembre 1851.

Decreto.

Qualunque individuo, di qualsivoglia condizione egli sia, il quale sarà trovato in una riunione o associazione tendente a organizzare una resistenza qualunque contro il governo, o a paralizzare la sua azione sarà considerato come complice dell' insurrezione. Per conseguenza sarà incontanente arrestato e posto a disposizione dei consigli di guerra che sono in permanenza. De Saint Arnaud.

Alcuni distaccamenti del genio sono occupati a fugare gl' insorti che si trovano nelle case nascosti. Le nostre truppe sono padrone di tutto il terreno.

Una guardia, repubblicano, inviato in ordinanza è stato ucciso nella giornata dagli insorti.

Giovedì. Una barricata costrutta nella via di Bac è stata superata senza la menoma resistenza, da alcuni sergenti di città.

— Un attacco gravissimo, nel quale le truppe su alcuni punti del boulevart sono state vittime, e specialmente al *caffè di Parigi* ed al *caffè del Gran Balcon* ha necessitato verso le tre un' energica rappresaglia. Assalita con fuochi di pistola e di schioppo essa ha risposto agli aggressori dei quali alcuni sono stati uccisi.

La sommossa è vinta nella capitale. Delle provincie giungono ottime notizie. Il governo può accertare il mantenimento dell' ordine sopra tutti i ponti della Francia.

È per errore che noi non abbiamo compreso nella lista supplementaria dei membri della commissione consultiva da noi pubblicata ieri i nomi del sig. Daviel, antico ministro; Desvarouse (allier) e Languis (sarte) (*Patrie*).

La *Corrispondenza Litografata Leymarie* pubblica le seguenti notizie:

Victor Hugo che aveva fatto affiggere un manifesto nel quartiere delle Halles, fu arrestato.

— Due membri di una società detta dei *Vendicatori* ordinatasi per uccidere il presidente, furono arrestati.

— Un colonnello avendo negato di marciare contro le barricate, fu immediatamente surrogato dal conte Nigrier.

— Il sig. Berryer è sostenuto nel forte di Vincennes.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

I successi delle truppe costarono dolorose perdite; fra gli altri il colonnello Quilico del 72 reggimento d'infanteria fu ferito, non che alcuni altri ufficiali e soldati. Il sig. Loubeau, tenente-colonnello, fu ucciso.

— Si legge nel *Constitutionnel* contradetta la notizia che il generale Neumagar avesse preso parte ad un movimento di truppe contro il presidente.

— Si Legge nell'*Assemblée Nationale* dei 4:

In presenza degli avvenimenti che si compiono sotto l'impero della posizione eccezionale che è fatta alla stampa tutta intiera la redazione dell'*Assemblée Nationale* si ritira.

— L'*Univers* stampa un articolo nel quale si vuol spiegare il fatto della somministrazione dei 25 milioni, fatto dalla banca a Luigi Napoleone, dietro sua richiesta, negli ultimi giorni che precedettero il colpo di Stato; e rammenta che ciò avvenne in esecuzione d'un antico trattato della banca stessa col governo.

— Si legge nella *Correspondence du Tours* del 5: Si era ieri sparsa la voce che l'arcivescovo di Parigi era stato arrestato. Il *Journal des Faits* riferiva questa voce, che oggi è stata smentita. È pure smentito che il sig. Bac, rappresentante del popolo, sia stato ucciso sulle barricate. È smentito l'arresto di Larochejacquelein. Il signor Berryer è detenuto al forte di Vanves.

NOTIZIE DEI DIPARTIMENTI.

Il *Courrier de Lyon* del 6 ha i seguenti dettagli:

Le notizie di Parigi del 4 dicembre non sono così rassicuranti quanto noi avremmo desiderato nell'interesse dell'ordine. Qualche tentativo insurrezionale ebbe luogo in detto giorno in diversi punti della capitale.

Da quanto ricaviamo dalle nostre corrispondenze questi tentativi sono stati repressi con facilità, e noi crediamo, che le relazioni ricevute dall'autorità sono pienamente tranquillizzanti a questo riguardo.

Era ieri corsa la voce a Lione che un colpo di pistola era stato tirato sopra il presidente della repubblica, e che ne era stato invece ferito gravemente il signor Henry, suo officiale d'ordinanza. Questa voce non ha altro fondamento, che il fatto annunciato dalla *Patrie* la quale narra che quest'ufficiale aveva avuto il *kepy* traforato da una palla all'altezza del sobborgo del Tempio.

Noi non sapremmo abbastanza mettere in guardia i nostri compatriotti contro le voci spesso accreditate dalla malvolenza, e che non hanno d'ordinario altra sorgente che le manovre della demagogia, che potrebbe lusingarsi di eccitare delle turbolenze nel nostro paese con l'annuncio menzognero di ciò che potrebbe accadere in altre parti della Francia.

La maggior parte dei giornali di Parigi, la pubblicazione dei quali era stata interdetta, sono ieri ricomparsi. Noi felicitiamo il potere di questo adeolcimento alle misure di precauzione, che erano state provvisoriamente adottate.

La nostra città continua a godere d'una calma completa grazie alla vigilanza delle autorità, ed alle precauzioni, che esse persistono a prendere.

Arresti numerosi ebbero luogo ieri ed oggi. Tra questi si citano molti membri del consiglio municipale della *Guillottière*, ed alcuni notoriamente conosciuti per l'esaltamento delle loro idee repubblicane.

Da ragguagli, che ci arrivano da varie parti pare che il rimanente del paese goda della stessa tranquillità. Tuttavia parziali torbidi scoppiarono ad Orléans ed in qualche altra località. Noi non dubitiamo che saranno prontamente e facilmente sedati.

Marsiglia, 5 *dicembre*. — Gli ultimi giornali che abbiamo di Marsiglia sono quelli del 5. Essi riproducono le notizie di Parigi, e gli atti del presidente e dei ministri. Nessuna notizia di quella città dove quindi evidentemente non vi era alcuna commozione politica, e però non ci resta che ad indicare le opinioni dei giornali di quella importante città sui fatti che si compiono.

Il *Semaphòre* è convinto della necessità del governo rappresentativo, e non sa applaudire all'opinione del ministro dell'interno nella sua circolare, che lo scioglimento dell'Assemblea nazionale fosse diventato indispensabile.

Il *Nouvelliste* è quasi della stessa opinione. Aggiunge però che nella triste situazione del paese bisogna necessariamente parteggiare per l'ordine.

Il *Courrier* appoggia psincipalmente quest'ultima considerazione, ed invita il paese alla calma.

Il solo *Peuple* attacca con forza gli atti del presidente dicendo che se si fosse proclamata la dittatura o l' impero avrebbe fatto appello alla resistenza, e conchiude " vegliamo, prepariamoci, ma sempre a ogni costo; viva la repubblica, la sola repubblica, tutta la repubblica.

La *Gazette de Midi* si astiene da ogni considerazione.

Scrivono da Orleans il 3 dicembre:

La guarnigione di Orleans ha cominciato ieri, secondo la circolare del ministro della guerra, a votare con risposta scritta e firmata sulla risoluzione che è stata proposta all' armata. Non è difficile indovinare il senso dei voti. (*Débats*).

Orléans, 3 *dicembre, ore* 7, 40 *minuti*. — Il prefetto del dipartimento del Loiret al ministro dell'interno. — Il partito demagogico eccitato dai perturbatori, ha tentato di invadere la *mairie;* esso venne energicamente respinto dalla guardia nazionale e dalle truppe riunite. Si arrestarono un 45 dei principali fautori, e fra gli altri i rappresentanti Martin Michot, Tavernier e Pereira. Questa repressione ha prodotto un buon effetto sullo spirito pubblico. (*Moniteur*).

— Fu tentata un'aggressione contro il palazzo di giustizia dove i tribunali sedevano, la corte di giustizia fu un momento interrotta nell'esercizio delle loro funzioni quegli insorti furono vigorosamente respinti da una compagnia di guardie repubblicane; fu pur fatto ma invano un tentativo contro il palazzo della seconda municipalità, contro la banca, e contro la postro la posta delle lettere. Si disse, che un ufficiale di stato-maggiore fosse rimasto ucciso; egli fu bensì alterato da un attacco improvviso, ma gli aggressori si davano quindi alla fuga.

Ecco qualche notizia dei dipartimenti intorno a *Lione*.

Nella *Drôme* a Crest, una manifestazione di poca importanza, immediatamente compressa. A Tournas *Saône-et-Loire* duecento anarchisti si sono impadroniti della *mairie*. L'ordine è stato ristabilito all'arrivo di 4 compagnie del 4.o leggero inviato da Macon a Chagny; dopo qualche movimento senza importanza. — Nel Jura 80 individui armati dei comuni di *Sellières*, *Bray*, *Monay* e *Bainoi-senne* si sono diretti sopra *Lons-le-Saunier*, nella speranza di sollevarvi la popolazione rossa. Un distaccamento composto di 40 uomini di fanteria e di 20 gendarmi a cavallo si sono avanzati contro essi, ed han fatto 19 prigionieri, fra i quali il signor Barbier redattore della *Tribuna*.

Il dipartimento della Gironda è stato posto in istato d'assedio.

LE NOTIZIE FRANCESI ALL'ESTERO.

Brusselles, 5 *dicembre*. — In Brusselles si avevano le notizie di Parigi sino al 4 dicembre 10 ore del mattino. Esse non avevano prodotto alcuna commozione, si attendevano gli avvenimenti con la curiosità di chi studia fenomeni ai quali si è affatto estranei.

Berlino, 2 *dicembre*. — La prima notizia degli avvenimenti di Parigi si è sparsa alla Camera verso un ora. Ben tosto il rumore si è propagato per la città colla rapidità del fulmine. Dei gruppi stanzionavano in molte strade. All'università non si parlava d'altro. La notizia trovava naturalmente molti increduli. Alfine nella sera il *Monitore* ha tolto tutti i dubbi.

Si assicurava al corrispondente dell'*Indépendance Belge* che la notizia aveva cagionata molta soddisfazione nel partito retrogrado, e che quei signori dicevano: *ecco la crisi francese è terminata*.

GIUDIZIO DEI GIORNALI INGLESI.

— Il *Times* crede che il presidente non protrarrà la possessione del suo presente potere anormale, ma desidera di fortificare al più presto la sua posizione con diretto mandato del paese. E se gli verrà fatto di essere eletto da una gran maggioranza, la sua autorità sarà, almeno per qualche tempo, inespugnabile.

Il *Post* dice: È importante che la Francia prosperi, che la pace sia conservata, il suo commercio fiorente, le sue risorse sviluppate. Il solo Luigi Napoleone offre una guarentigia, almeno al presente. Il perchè la sua ardita e decisiva quantunque calma e temperata politica si cattivò non pur l' ammirazione ma la simpatia e il sostegno di tutti i fautori dell'ordine in Francia e fuori.

Anche il *Sun* è favorevole al presidente. — Quali che possano essere gli ultimi risultati di questi straordinarii avvenimenti, non si può dubitare un momento che Luigi Napoleone abbia adoperato con maravigliosa prontezza, destrezza e risoluzione. Nè dimentichiamo che con un colpo di penna egli restitui il suffragio universale, e col suo maschio appello al popolo gli propose l'assestamento delle esistenti difficoltà sull'elezione, onde si possa consolidarne la sovranità nazionale.

La *Gazzetta Officiale di Venezia* dopo aver date le notizie di Francia, soggiunge queste osservazioni, le quali combinate con quelle che abbiamo ieri riprodotte, chiariscono appieno quali siano le segrete simpatie del governo austriaco.

« Per ora, non si può proferire alcun giudizio sull'esito dell'avvenimento in grande. In ogni caso, converrà aspettare relazioni più particolareggiate, e lasciar trascorrere alcuni giorni prima di poter considerare convenientemente questa grande peripezia.

« Anche adesso però, è certo questo: Ogni e qualunque autorità, la quale riconduca in Francia una condizione definitiva, ferma e regolata, invece dello stato attuale, incerto e pericoloso; la quale stabilisca un'autorità rispettabile, e mantenga le sante basi dell'ordine sociale, può calcolare sul riconoscimento non solo degli amici dell'ordine bene intenzionati in Francia, ma anche di tutti gli altri paesi dell'Europa continentale.»

Borsa di Parigi *del 4 dicembre*.

Il 5 0[0 a 91, 40 in ribasso di 40 cc.

3 0[0 a 56 in ribasso di 45 cc.

Il 5 0[0 piem. da 79, 25 a 78.

Borsa del 5 dicembre.

5 0[0 a 92, 60.

3 0[0 a 56, 90.

5 0[0 piem. a 79, 75.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese *di quest'oggi*:

Gli inaspettati avvenimenti della Repubblica Francese eccitano molta curiosità nel pubblico. Sarebbe desiderabile che a pascere questa curiosità, non si facessero correre voci senza fondamento; pertanto l'autorità ha vegliato a ciò che non si vadano dai gridatori vendendo per le vie bollettini che spargono novelle non vere.

La curiosità non va disgiunta da qualche emozione ben naturale, dalla quale sarebbe pure desiderabile che non si traessero occasioni ad induzioni strane sul conto dei propositi del governo di S. M. In questi giorni si sono fatte correre voci di concordati, di proclami, di repentine determinazioni le quali non hanno il menomo diritto alla pubblica credenza.

S. M. il Re ha lasciato da alcuni giorni la dimora del real castello di Moncalieri per venire a Torino. Oltre alle udienze particolari accordate ai ministri, la M. S. assistette questa mattina al Consiglio.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera:

CARIGNANO. — Terza rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa: ***La Cenerentola***.

NAZIONALE. — Opera: — *Malek-Adhel*. — Ballo *Funerali e Danze*.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Vaudevilles*.

Tip. Fraleno e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, ... porio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, ... postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delzy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. ... — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. ...7. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 9 Dicembre 1851. Num. 1222.

RIVISTA.

Le notizie italiane sono di nessun interesse. A Napoli era morto l'ex-ministro conte Nicola Santangelo, ed era pur voce che dopo un pranzo avesse repentinamente cessato di vivere il gen. Nunziante.

A Roma un grande ricevimento dato dall'inviato francese de Rayneval, e una serie di sacre funzioni.

Di Toscana e Lombardo-Veneto nulla, solo il *Corriere italiano* vi annuncia di nuovo come imminente l'attuazione della nuova organizzazione giudiziaria.

Di Francia confermavasi la notizia che a Parigi fosse vinta l'opposizione armata al presidente Bonaparte, ma l'agitazione era sempre grande. I dettagli dei grandi fatti del 4 e 5 furono già pubblicati col nostro supplemento di ieri, e il seguito lo avranno i nostri lettori nelle notizie del mattino.

— Il *Capri* proveniente da Marsiglia, e giunto a Genova alle 8 di ieri, recò la notizia che quella città era tranquilla alla sua partenza, e che le notizie di Parigi del 5 erano rassicuranti.

I fogli inglesi si occupano tutti degli avvenimenti di Francia, e sono quasi unanimi nell'approvare il fatto.

La borsa di Londra del 4 era animata, e le notizie di Parigi aveano raddoppiata la fiducia dei frequentatori. Un nuovo consiglio di gabinetto si era tenuto alle 2 pom. al Foreign-office.

In Annover furono riaperte le Camere il 2 dicembre, e nella seconda Camera fu letto un rescritto governativo concernente le riforme organiche e venne comunicato il trattato doganale prusso-annoverese del 7 settembre. — Uguali comunicazioni si fecero alla prima Camera.

Il ministro dei culti danese, signor Madvig avea dato la sua dimissione, ed era chiamato a surrogarlo il signor Bang; annunciavasi pure che andava a ritirarsi anche il ministro della marina, cui sarebbe succeduto il signor Sternbille.

Alla Camera dei deputati del Wurtemberg furono fatte interpellanze il 1 corr. sulle intenzioni del governo in ciò che riguarda la rinnovazione dello Zollverein. Il ministero rispose, che le trattative esigevano grande riserva, e che esso poteva dire soltanto che il governo austriaco convocava all'oggetto un congresso a Vienna, cui il Wurtemberg sarebbe rappresentato, e che si farebbe quanto reclama l'interesse non solo dello Zollverein, ma ancora di tutta l'Alemagna. Dietro quanto asserisce la nuova gazzetta di Prussia il governo prussiano non si farebbe rappresentare al congresso di Vienna.

La *Gazzetta di Colonia* assicura che l'Austria ha preparato un progetto di trattato di dogane fra l'impero e gli altri Stati alemanni, quale sarà sottoposto ai differenti governi prima della riunione a Berlino dei delegati dello Zollverein.

La sessione delle Camere bavaresi è stata prorogata con decreto reale per due mesi, cioè fino al primo febbraio. La sessione delle Camere sassoni fu aperta a Dresda il primo dicembre.

La Camera del Belgio discute la legge sulla detenzione preventiva, e furono già votati i primi otto articoli. Il trattato di convenzione postale fra l'Aja e il Belgio era molto inoltrato e faceva sperare un pronto e favorevole risultato.

La Camera dei deputati di Spagna respinse le conclusioni della commissione sulla proposta Olozaga relativa alla inviolabilità dei deputati.

Il *Diario* di Lisbona avea pubblicato il 28 novembre la lista generale dei deputati eletti. Il ministero conta di governare sulle due frazioni cartiste e progressiste che hanno la prima 40 deputati e la seconda 70.

L'unico fatto importante che abbiamo quest'oggi dalla Svizzera si è la nomina del consiglio federale e del presidente della Confederazione. Furrer, Munzinger, Druey, Naff, Franscini, Frei-Herose ed Ochsenbein compongono il primo; a presidente fu eletto Furrer, a vice-presidente Naff.

Torino, 8 dicembre.

Il partito della resistenza in Parigi è ormai definitivamente sconfitto, e non è punto probabile che si possa protrarre la lotta che, secondo le ultime notizie, durava tuttora in alcune località del circondario.

Il contegno vigoroso delle truppe assicurò il trionfo di Luigi Napoleone.

Le provincie nè si sono mosse, nè danno segno di voler tentare alcunchè contro i decreti del 2 dicembre; anche i maggiori centri manufatturieri, dai quali credevasi sarebbe venuto alcun efficace tentativo di opposizione, subiscono senz'altro il nuovo governo.

Così il colpo di Stato, annunziato da tanto tempo, epperò ormai creduto da pochi, riuscì pienamente; l'audacia colla quale fu concepito, l'accorgimento col quale fu preparato, la rapidità colla quale fu consumato, e l'energia colla quale fu mantenuto contribuirono potentemente al successo. Ma dovette eziandio contribuirvi non poco lo stato morale della Francia, che sbattuta dai partiti, spaventata dalla demagogia, pare oramai aver perduto perfino il senso politico, ed essere indifferente alla forma di governo, e alla persona che lo eserciti, purchè le venga assicurato qualche po' di riposo e di sicurezza.

Indubbiamente Luigi Napoleone otterrà nel prossimo squittinio una grande maggioranza, se nel frattempo non si compia qualche imprevedibile novità. E sotto la pressione di questo primo successo Luigi Napoleone otterrà di leggieri la proroga a dieci anni, la costituzione dell'anno VIII, e quante altre guarentigie egli creda dover chiedere nel proprio interesse o in quello della Francia.

Ma non perciò dobbiamo farci illusione, e credere assicurata e prossima la soluzione definitiva della crisi presente.

Anzitutto è cosa evidente che Luigi Napoleone incontrò una resistenza maggiore di quella alla quale si attendeva, in ragione delle precauzioni prese con tanta cura, e della repressione adoperata con tanta energia. Tutti i generali che avrebbero potuto esercitare una qualche influenza contraria al successo dell'impresa, o dirigere con buon esito l'opposizione armata, erano prigioni; tutti gli uomini di partito, a qualunque opinione appartenessero, nei quali si supponessero i mezzi di creare qualche serio imbarazzo al presidente, erano anch'essi sostenuti. — Tutto quanto l'esercito, senz' eccezione alcuna, stava ai cenni di Luigi Napoleone. Egli si era così sgombrato innanzi il terreno, ed aveva preoccupate tutte le posizioni, ed i mezzi di azione; egli aveva quindi ragion di credere che non si sarebbe potuto opporgli una resistenza seria. Invece le sue truppe hanno dovuto combattere tre giorni, e la vittoria, per confessione degli stessi organi dell'Eliseo, fu caramente pagata.

Luigi Napoleone vinse e doveva vincere, perchè coglieva l'avversario all'improvviso e lo trovava senza capi, senza direzione, sopraffatto dal grave ed impensato evento. Ma egli vinse colle sole forze dell' esercito. Quelli fra i cittadini, che non erano nelle file nemiche, stettero neutrali; niuna dimostrazione si fece in suo favore; la guardia nazionale si astenne tutta quanta. Questa generale indifferenza, tanto diversa dalla parte che aveva presa alla lotta la popolazione parigina in tutte le rivoluzioni precedenti, ed in ispecie nel 1830, nel 1848, ed alle giornate di giugno, vuolsi attribuire, crediamo, alla incertezza sulle future intenzioni del presidente.

Gli arresti decretati, non contro i capi di tale o tal altro partito, ma contro tutti indistintamente gli uomini influenti dell' Assemblea, hanno fatto credere ai più che la nuova rivoluzione si dovesse compiere nel solo interesse personale di Luigi Napoleone; e le basi proclamate nel progetto della nuova costituzione, hanno dovuto rafforzare questa opinione, ed accrescere la diffidenza in tutte le frazioni del partito liberale.

Il presidente mostra di aver sentito il cattivo effetto di quei provvedimenti, e sembra che miri ad attenuarlo coi due fatti recatici dalle notizie di stamane; la liberazione cioè di tutti i rappresentanti, meno *vent' otto* già trasferiti nel forte di Ham, e la deroga parziale al decreto elettorale del 2 dicembre, mediante la restituzione dello squittinio segreto.

Questi due fatti attestano che Luigi Napoleone ha visto in parte delusa la sua aspettazione, per modo che ha creduta necessaria una prima transazione collo spirito pubblico.

Un altro inconveniente, al quale cerca di mettere riparo, si è quello delle molte dicerie compromettenti per la consolidazione del suo potere, messe attorno da'suoi nemici, e che si affrettò a fare smentire dai giornali, fra le quali la più grave è l'annunzio dell'arrivo in Francia del principe di Joinville o del duca d'Aumale, la presenza d' alcuno dei quali due membri della famiglia d'Orléans complicherebbe certo gravemente e pericolosamente la situazione.

Queste varie circostanze dimostrano che la vittoria militare non ha ancora rassicurato appieno lo stesso Luigi Napoleone, e che esso medesimo sente che l'ardua impresa alla quale si è accinto, è irta tuttavia di difficoltà e di pericoli, non ostante questi primi successi, e non ostante la probabilità, o anzi la certezza di non incontrare di presente alcuna efficace resistenza in Francia. Ed è bene nel suo stesso interesse che egli le senta quelle difficoltà e quei pericoli. Giacchè noi non vogliamo avventurare intempestivi vaticinii, ma certamente se alcuna via rimane a Luigi Napoleone di consolidare il potere, ora in modo si innaspettato afferrato, essa non può essere che nel riconoscimento e nella soddisfazione dei bisogni vitali della sua epoca e del suo paese. E fra questi non è dubbio che sia primo e principale per la Francia, quello di una giusta libertà.

Un governo che la conculchi non avrebbe, crediamo, alcuna probabilità di durata; perchè se ora molti sono che disgustati dagli eccessi della medesima, mostrano di farne lieve conto, quando la vedessero proscritta la rimpiangerebbero, e andrebbero volontieri incontro ai pericoli sfidati già tante volte per riconquistarla.

Luigi Napoleone deve conoscere abbastanza l'indole del popolo francese per andare convinto di questa verità. Laonde mentre per una parte constatiamo il fatto del successo assicuratogli dal valor dell'esercito, d' altra parte noi vorremmo che queste prime modificazioni al decreto del 2 dicembre, portateci dai fogli d'oggi, fossero foriere e pegno d'altre maggiori intese a conciliare i benefizii della pace e della sicurezza interna colle guarentigie degli ordini rappresentativi.

CONGIUNZIONE DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO COLLE LOMBARDE.

Nel numero 1215 del 30 scorso novembre il *Risorgimento* ha preso ad esaminare in qual punto sia più opportuna la congiunzione delle strade ferrate del regno con quelle della Lombardia, ed ha dimostrato come non sia ammessibile l'idea di taluni che la vorrebbero da Mortara per Pavia a Milano, sia perchè si percorrerebbe senza necessità una linea di ben chilometri 64, sia perchè si pregiudicherebbe gravemente alle comunicazioni di Torino con Milano ed a quelle pure del Lago Maggiore e della Svizzera con quella capitale, obbligandole ad un giro soverchiamente lungo.

Queste considerazioni ci sembrano pienamente fondate; ma ve n'ha un'altra che crediamo assai importante e che non fu avvertita nell' interesse delle nostre strade ferrate: il pericolo cioè di veder deviato per Pavia il commercio da Genova alla Svizzera. Questo pericolo è tale, a nostro avviso, che quand'anche s'indicasse per l'uscita verso Pavia una linea più breve di quella proposta, essa non dovrebbe tuttavia adottarsi.

Non v'ha dubbio che il governo austriaco ci fa una viva concorrenza per trarre a sè le comunicazioni col porto di Genova, e se noi non ci occuperemo meglio di quanto lo facemmo finora, del modo di paralizzare i suoi sforzi, tanto vale l'abbandonare ogni progetto di andare alla Svizzera, giacchè questa nostra strada rimarrebbe di ben tenue e quasi nessun profitto. Per provare come siano sempre stati a questo fine rivolti i disegni dell'Austria, basterà il ricordare che nei primi anni della ristorazione, mentre da noi si promosse con notevoli sacrifizi pecuniari l'apertura della strada svizzera del S. Bernardino, essa non solo preparava ed eseguiva poscia quella rivale della Spluga, ma faceva sì che con un diritto o dazio di pedaggio essenzialmente differenziale fossero le merci nostre nel passaggio pel cantone dei Grigioni aggravate maggiormente di quelle dirette per la Lombardia.

Non ad altro scopo miravano le vivissime istanze fatte personalmente presso il Re Carlo Alberto dall'in allora ambasciatore principe di Schwarzemberg per la formazione di un ponte stabile sul Gravellone presso Pavia, colla contemporanea soppressione del pedaggio che da noi vi si percepiva in somma ragguardevole. E ciò che non potè in allora conseguire, l'ottenne poi coll'articolo 4 del trattato di Milano del 6 agosto 1849, il cui effetto sarà quello di obbligarci ad una spesa di qualche rilievo ed alla perdita di un reddito di circa lire 50 mila, col pericolo inoltre di veder trasportato all'entrata di Pavia il pedaggio medesimo sulle merci destinate alla Lombardia, sotto il nome di un dazio di consumo od altro qualsiasi, lasciando immuni quelle dirette alla Svizzera onde agevolarne l'incamminamento per quella via.

Del resto esaminando le cose nello stato in cui si trovano presentemente, non è egli vero che la strada più breve da Genova alla Svizzera è quella che attraversa lo Stato Sardo? Che sovr'essa non si incontra alcun dazio, e che pella circostanza appunto di percorrere un solo Stato, non è soggetta agli incagli e ritardi inseparabili da un cambiamento di frontiera? Eppure è cosa di fatto ben positiva che una buona parte delle merci che dal Porto di Genova s' introducono nella Svizzera e viceversa, seguono invece la linea che transita sulla provincia lombarda, e ciò a malgrado che essa presenti tutti gli inconvenienti sovra notati.

In fine nell' interesse strategico che debbe essere pure contemplato, è del pari evidente la nessuna convenienza per noi del passaggio per Pavia, siccome quello che è aperto alla offesa dello Stato, mentre il governo austriaco è padrone assoluto del ponte sul Ticino e del suo accesso, avendo gelosamente e per buoni motivi conservato quel tratto che giace tra esso ponte ed il Gravellone. Ragione vuole pertanto che sia messa in disparte ogni idea di passaggio a Pavia, e che si proceda con tutta cautela nella scelta del punto di congiunzione delle nostre vie ferrate colla Lombardia.

Ciò posto, se siamo d'accordo coll'autore del citato articolo del *Risorgimento* sulla esclusione anzi accennata, non possiamo però soscrivere alla sua opinione circa alla preferenza che egli darebbe alla diramazione per Mortara su Vigevano. A due ragioni si appoggia questo suo avviso: la prima sta nella maggior brevità di quella linea per congiungere Genova con Milano; la seconda è che, attesa l'esistenza di una società che si incarica del tronco da Mortara e Vigevano, deve questo considerarsi già come fatto.

Ben è vero che egli tosto si accorge del poco rilievo di siffatte ragioni perchè soggiunge doversi prendere un altro elemento di calcolo, il confronto cioè della relativa importanza del movimento fra Genova e Milano, e fra Torino e Milano, ed il risultato della discussione del medesimo subordinando la risoluzione della quistione. Ed in ciò abbiamo appunto noi il fondamento della nostra opinione, per cui pensiamo dovere la congiunzione delle strade in discorso operarsi col prolungamento di quella di Torino per Novara e Trecate. Ed in fatti è troppo noto che il movimento delle persone è il precipuo prodotto delle strade ferrate; e questo movimento è immensamente maggiore sulla linea da Torino a Milano per Novara, la quale riunisce tutte le comunicazioni tra la Francia, Torino, e le provincie della valle del Po e la Lombardia, a cui debbono pure aggiungersi quelle della Svizzera e delle provincie d'Ossola, Pallanza, Valsesia e Novara con Milano. Moltiplici sono i servizi di vetture pubbliche su quella linea, mentre nessuno se ne ha su quella di Vigevano. Come dunque si potrà ragionevolmente forzare tutte queste comunicazioni ad un prolungo di cammino di 21 chilometri volgendo per Vigevano?

Se le relazioni nostre colla Svizzera sono già pericolanti, non è egli evidente che sarebbero ancor più, e forse irreparabilmente compromesse con una siffatta diversione dalla strada più diretta?

Ma si potrà opporre che il movimento del porto di Genova ne scapiterebbe notabilmente. La risposta è però facile, giacchè in primo luogo conviene assicurare il movimento più profittevole, quello cioè dei viaggiatori, e questo è indubitatamente più favorito nel suo complesso dalla linea di Novara anzichè da quella di Vigevano.

In secondo luogo quali sono le merci per cui è essenzialmente interessato il porto di Genova? Sono le derrate coloniali. Ora la maggiore lunghezza della strada per Novara essendo di 22 chilometri, sarebbero esse perciò onerate di una maggiore spesa di cent. 32 per quintale.

Ciò posto che potrebbe sostenere che gli zuccari, i caffè e simili, aventi un valore per quintale che varia da ll. 100 a 150, e da 180 a 250 potranno per un aumento di spesa di cent. 32 essere realmente pregiudicati nel loro smercio? — Supponendo che il passaggio di questi generi sia di quintali 200 m. in un anno, si avrà dal lato del commercio di Genova un carico di ll. 60,000 che per un terzo almeno si compensa con quello che sopporterebbero gli altri che dalla linea di Torino dovessero volgersi per Mortara. E per contro valutando l'aggravio dei viaggiatori di questa stessa linea che si facessero passare per Mortara e Vigevano ll. 1, 20 per caduno, e supponendo che il loro numero superi di soli 100 m. quelli della linea di Genova, si avrà un totale di ll. 120,000 che è di gran lunga maggiore di quello anzi accennato.

Si aggiunga ancora, e non temiamo di essere smentiti, che v'hanno molte merci come per esempio le sete della Lombardia per oltre 10 m. balle, che hanno da poco tempo abbandonato la via dei nostri Stati, e che la riprenderanno certamente ove per noi si porga alle medesime una linea più diretta, cioè quella di Novara per andare alla Francia ed alla Svizzera.

Pare dunque ben provato che la maggiore lunghezza della linea che percorrerebbero passando per Novara le comunicazioni della Lombardia con Genova non sarebbe da valutarsi a fronte di quella cui verrebbero costrette passando per Vigevano le relazioni colla Lombardia stessa della Francia e della Svizzera, non che della capitale e delle provincie sulla sinistra del Po.

Venendo poi all'altro argomento che a favore della linea per Vigevano si deduce dall'esistenza della società creatasi per la sua formazione, sarebbe ovvio il rispondere che, ove il governo lo consenta, sia la società inglese che le provincie o comuni e privati azionisti interessati per la linea da Torino a Novara, non sarebbero certamente per ricusarsi alla prosecuzione della medesima fino al Ticino verso Milano.

Questo prolungamento è troppo essenziale per assicurare la buona riuscita di quell' impresa così grandiosa, perchè si possa elevare il menomo dubbio a questo proposito.

Ma v'ha di più, e si può senza fallo asserire che tutte le deliberazioni così generosamente emesse già per quasi tre milioni riposano sovra la certezza di siffatto prolungamento, e che riuscì di dolorosa sorpresa lo scorgere che dopo la convenzione del governo col sig. Brassey del 27 settembre, un'altra se ne sia poi conchiusa il 24 prossimo passato novembre, dalla quale parrebbe che il governo possa pensare alla diramazione da Vigevano alla Lombardia.

Ma passiamo al merito della questione. Come potrà ritenersi per fatta tale diramazione quando la strada *sia* compiuta da Mortara e Vigevano? Si ignora forse che un ponte sul Ticino in quella località riesce sommamente difficile e costoso? Che durante il Regno d'Italia su quel sito riconosciuto assai meno conveniente di quello presso Trecate, ove fu infatti collocato con gravissimo sacrifizio il ponte in pietra detto di Buffalora? Che l'apertura della valle del Ticino si valuta presso Vigevano a circa metri 2300, mentre non era quell' altra che di circa metri 1600? Che per questi motivi un ponte presso Vigevano potrà esigere una spesa di forse sei milioni, e così quattro volte maggiore di quella che importa il tronco da Mortara a quella città? Che invece da Trecate potrebbesi con lieve spesa dare il passaggio sul ponte stesso di Buffalora, ovvero al di sopra o da canto al medesimo? Che nel mentre la strada al di là del Ticino per Abbiategrasso sarebbe assai dispendiosa perchè sempre nel mezzo di praterie e marcite di gran valore, si condurrebbe invece nella direzione di Trecate per mezzo a terreni di assai minor costo? Che importa dunque il dirsi pronta una società a spendere un milione e mezzo pel tronco di Vigevano, se prendendo quella direzione si dovrà incontrare una spesa che supererà di quattro o forse di cinque milioni quella occorrente per la diramazione di Novara e Trecate? E per ultimo si è posto mente alle conseguenze di un ponte stabile a Vigevano per quanto spetta alla difesa militare dello Stato? Può egli essere conveniente l' aprire un nuovo varco del Ticino, ed in un sito che in caso di guerra guiderebbe il nemico direttamente a Casale, o per Valenza ad Alessandria?

Sembra a noi che basti l' accennare di volo questi riflessi per porre la questione sotto il suo vero aspetto, e fare propendere l'importante decisione che si sta per prendere a favore della linea da Novara per Milano.

Il governo ha creduto opportuno di fare appello alla saviezza del popolo piemontese, con una dichiarazione nella quale si smentiscono le voci inquietanti, che taluni o per insipienza o per non sappiamo quale altro fine vanno mandando attorno;

o che possono anche essere generate da quella tensione degli spiriti, e da quella inquietudine, che sono la conseguenza naturale dei gravi fatti che si vanno compiendo nella vicina Francia.

E noi confidiamo che la voce del governo sarà compresa dal nostro popolo; e che il suo buon senso saprà negare credito a qualunque insinuazione, ed a qualunque congettura, da qualsiasi fonte derivi, la quale potesse in modo alcuno menomare la fiducia che tutti devono avere nel senno, nell'energia e nella lealtà dei consiglieri del Principe.

Certamente i tempi si fanno difficili; versiamo in gravi condizioni; ma sta pur sempre in nostra mano l'antivenire, e rimuovere i pericoli.

Fermezza, prudenza; ecco il riparo e lo scudo sicuro dietro il quale potranno mantenersi invulnerabili le nostre libertà; perocchè non è alcun nemico che direttamente le minacci; non è alcun male immediato che loro soprasti; solamente potrebbero venir compromesse dalla impreveggenza nostra, qualora noi aprissimo l'animo a soverchie paure, o il varco a funeste esagerazioni.

Speriamo che la crisi francese riceva una soluzione conveniente; speriamo che quel governo, nell'interesse medesimo della sua stabilità e della sua conservazione, sappia mantenere integre le basi della libertà dei popoli. Ma in qualunque ipotesi ricordiamoci che una nazione, qualunque siano gli eventi che si compiano intorno a lei, nulla può temere finchè, rispettando scrupolosamente i diritti altrui, raccomanda la difesa dei proprii a un Re leale, ad un Parlamento liberale, e ad un popolo savio e prudente. — Bensì ora piucchè mai è necessaria la più intima, e la più compatta unione fra tutte le classi di cittadini, e fra tutti i poteri dello Stato; poichè in questa unione è l'egida salutare della nostra indipendenza e delle nostre libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera approvò oggi le categorie del bilancio della marina quasi secondo il progetto del ministero. Si trattarono solo incidentalmente le quistioni relative all'Uditorato, che il deputato Elena vorrebbe soppresso, nella stessa guisa che fu abolito l'uditorato di guerra, alle scuole di marina ed al battaglione di Real-Navi che la commissione voleva notabilmente ridurre e che venne difeso dal ministro e da alcuni deputati. Il deputato Angius a proposito delle spese per acquisto di legni, fece un'incursione in Sardegna, parlò delle foreste e delle strade, dei boschi, delle erbe e dei pastori: tutte cose interessanti, ma fuori della quistione.

Nella sera del 3 corrente ebbe luogo in Torino nella sala della Camera di agricoltura e commercio un'adunanza de' soscrittori e promotori della fondazione di un *Museo meccanico industriale* pel miglioramento della industria nazionale e dell'istruzione tecnica delle classi operaie del Piemonte. Scelto a dirigere la discussione il generale deputato Quaglia, ed assunto a segretario il professore Mancini, quest'ultimo ragguagliò gli adunati de' risultamenti ottenuti da' primi spontanei sforzi de' promotori, e dal non dubbio favore, con cui il paese già mostrava di secondare la proposta, trasse augurio di quanto fosse da sperare in più larga misura, allorchè si affidasse ad una commissione scelta nel loro seno l'incarico di ricercare e porre in opera i mezzi più acconci all'effettuazione del filantropico divisamento. Il quale avvisò avendo ottenuto la generale adesione degli astanti, fu proceduto alla nomina di questa commissione, e risultarono eletti per maggior numero di suffragi i signori senatore marchese Alfieri di Sostegno, professore cav. Giulio, prof. cav. Mancini, colonnello e deputato Cavalli, conte Pinelli, senatore Plezza, avv. deputato Tecchio, e cav. Capello detto *Moncalvo*, autore della proposta.

Fu anche annunziato che S. A. R. il Duca di Genova faceva offerta di fr. 500, e di egual somma il conte Camillo di Cavour, per concorrere all'ideato benefico istituto, e durante la riunione parecchie nuove soscrizioni ancora sopravvennero.

Notammo con vero compiacimento la presenza all'adunanza del benemerito presidente della società dell'emigrazione italiana avv. Avesani di Venezia, del consiglio di direzione della società medesima, e di altri distinti emigrati italiani, quasi a significare la parte che prendono ad ogni istituzione utile a questo paese i nostri connazionali delle altre provincie della penisola qui balzati dalle calamità della sorte, e come ormai nel petto di ogni vero italiano può dirsi che batta il cuore di un cittadino piemontese.

Ecco le soscrizioni ulteriormente raccolte.

S. A. R. il Duca di Genova	L.	500
Conte Camillo di Cavour	»	500
Conti ing.e app. alle scuole tecniche	»	50
Bianchini Dionigi	»	20
Avv. Ferrero segretario della Camera di agricoltura e commercio	»	5
Ripert Francesco vice-direttore della fabbricazione delle sete	»	5
Riboli dottor Timoteo	»	5
Avv. Avesani	»	5
Beltrami Eugenio	»	5
Castellazzo Secondo tipografo	»	5
Somma delle offerte precedenti	L.	4456 50
Totale	L.	5556 50

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreti individuali delli 17, 18, 19, 21, 22, 24, 27, 29 novembre p. p., e 1, 3 dicembre corrente, il ministero di pubblica istruzione ha fatto le seguenti disposizioni:

Tinelli cav. Francesco, a censore di disciplina nel collegio convitto nazionale di Genova.

Trucchi sac. Onorato, a professore sostituito a Sospello.

Mazzucchelli sac. Giuseppe, id. a Demonte.

Broccardi sac. Ippolito, ad institutore nel collegio convitto nazionale di Nizza.

Roasenda Nicola, ad institutore a Tortona.

Salice Felice, id. id.

Perelli Giuseppe, id. id.

Bernascone sac. Giuseppe, a censore di disciplina a Mortara.

Ferraris Luigi veterinario, ad institutore a Mortara.

Troncone Enrico, maestro elementare id. id.

Antonioli Serafino, id. id.

Vaccarini Ludovico, id. id.

Goggia can. teol. Francesco, a direttore spirituale e prof. di religione a Biella.

Nielli sac. Federico, a direttore spirituale e sostituito delle classi inferiori.

Vacher teol. sac. G. B., alla filosofia razionale d'Aosta.

Oberti Giacomo, alla grammatica d'Alba.

Avogliero Giuseppe, id.

Gallo Francesco, a professore sostituito provvisorio di latinità.

Allasia teol. sac. Bernardino, a direttore spirituale a Sommariva del Bosco.

Chiecco sac. Gio., all'umanità di Pallanza.

Golzio sac. Michel Angelo, alla grammatica in Carmagnola.

Puggioni Chelo teol. Vincenzo, alla grammatica superiore in Carmagnola.

Goggia Emilio, alla cattedra di lingua italiana in Aosta.

Belmonte sac. Nicola Agostino, a direttore degli studi e professore sostituito in Ivrea.

Gianola dott. Tommaso, all'insegnamento della storia e geografia in Ivrea.

Stella ing. G. B., all'insegnamento delle matematiche elementari e disegno, id.

Sacco sac. Pietro, a catechista e sostituito di latinità, id.

Cerato Luigi, alla grammatica, id.

Capra ch. G. B., id. id.

Miédau-Gros sac. Antonio, alla filosofia a Moutiers.

Garino avv. Gio. Alberico, all'insegnamento della storia naturale in Asti.

Fortunati Luigi, ad institutore nel collegio convitto nazionale di Voghera.

De Matteis sac. Stefano, alla rettorica ed umanità a Caluso.

Chivera sac. Ferdinando, a direttore degli studi a Tortona.

— Sulla proposta del guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ed in esecuzione della legge 7 luglio 1861 approvativa del bilancio passivo di quel dicastero, S. M., con decreti firmati in udienza del 26 novembre p. p. e 3 corrente, ha confermato i trattenimenti di aspettativa di cui erano provveduti i seguenti individui:

Rostagni di Bozzolo cav. Gaetano, già giudice di mandamento.

Pinget avv. Damiano, id.

Piolti avv. Severino, id.

E con altri decreti firmati pure nelle udienze 23 novembre p. p. e 3 corrente, ha collocato in riposo, in seguito a loro domanda:

Lanzetti avv. Pietro, già giudice di mandamento in aspettativa.

Musso Cambiano nobile ed avv. Rodolfo, già archivista camerale in aspettativa.

— La direzione della regia scuola di veterinaria presso al reale castello del Valentino, previene i signori studenti di veterinaria che l'apertura della scuola avrà luogo giovedì 11 corrente alle ore 10 del mattino, e li invita a trovarsi colà in detta ora per assistere all'apertura medesima e per le diverse lezioni.

— La medesima direzione previene il pubblico che a datare dal 12 corrente saranno ricevute in cura nelle infermerie della scuola le varie specie di animali infra accennati alle seguenti condizioni.

7 cavalli ed altri solipedi domestici per caduno ll. 1 50 al giorno;

7 cani per caduno cent. 75 al giorno.

Le operazioni ed i medicamenti sono compresi nei prezzi suindicati;

Gli animali ruminanti ed i maiali saranno mantenuti e curati gratuitamente.

Le consultazioni per animali non posti in cura alle infermerie della scuola saranno gratuite ed avranno luogo in ogni giorno dalle ore 7 alle 8 del mattino, e dalle ore 2 alle 3 pomeridiane.

Nizza Monferrato. — Questa città ha acquistato nella persona del sig. Ponzio di S. Sebastiano, un benemerito cittadino, il quale, dopo aver pagato il suo tributo alla patria, servendo per più anni nell'esercito, recatosi ad abitare colà in seguito a frattura di una coscia, egli adopera l'ozio dell'onorato suo ritiro, a spargere l'istruzione nel popolo per mezzo di scuole serali gratuite.

Castelletto d'Erro. — Il giorno 28 novembre p. p. si aprì su la scuola elementare che questo municipio ha recentemente ottenuta in grazia delle buone disposizioni del consiglio provinciale d'istruzione, ed in modo speciale delle premure ed attenzioni del sig. teologo Raffino, ispettore delle scuole elementari di questa provincia, e del nostro signor sindaco Bruna Francesco. Ringraziamenti e lode ai promotori, e cooperatori di un tale favore.

Castelnuovo-Bormida. — Siamo lieti di annunciare che dietro generosa offerta di annue L. 500, unitamente all'alloggio della maestra fatta dall'egregio sig. avv. Gajoli, questo comune godrà fra pochi mesi il benefizio di un asilo d'infanzia. Al cospicuo reddito somministrato dall'esimio benefattore prestano valido concorso, oltre il municipio una congregazione di carità per ll. 200, una confraternita per ll. 110, ed altre persone sincere amiche della popolare istruzione. (*La Bollente*).

Domodossola. — Leggesi nel *Moderato* del 6: Si dà per certo che in Seppiana (Valle Antrona) siasi manifestata in 20 e più individui una malattia contagiosa, e che perciò il magistrato di sanità provinciale abbia inviato colà due medici per esplorarne la natura del male, e la qualità dei rimedi da mettersi in opera onde non si avanzi.

Siamo lieti di annunziare, che tra i maestri accorsi alla scuola di metodo superiore in Novara, il secondo tra gli ottimi è un nostro concittadino di Vaizo, cioè il sacerdote Giulio Cesare Paggi maestro di 1.a elementare.

Pallanza. — L'imposta sulle mani-morte produrrà appena ll. 3000 in questa provincia.

La società dei carabinieri italiani, che nomina un nuovo segretario (sig. Cesare Galli), la società filodrammatica che ripiglia il corso delle sue rappresentazioni, e la rivista delle armi nel primo battaglione della milizia di Intra, sono i tre soggetti che ci porgono le scarse notizie della settimana.

Lombardia. — Leggiamo nella *Gazzetta Universale d'Augusta* del 26 novembre, sotto la data di Lombardia, quanto segue:

Una grand'opera da più anni decretata, ma che fu dai politici avvenimenti sospesa, sarà in quest'anno mandata ad effetto. È questa la sistemazione dello sbocco dell'Adda nel lago di Como. Si tratta di condurre in un letto profondo e diritto le acque di quel fiume, che ora vanno irregolarmente serpeggiando in un canale assai tortuoso, per cui sarebbe riparato in avvenire ai suoi frequenti e rovinosi straripamenti.

Napoli. — Leggesi nell'*Omnibus*:

La notte di venerdì tra il 28 e il 29 novembre trapassò, colpito repentinamente, sua eccellenza il marchese Santangelo, consigliere di Stato ecc.

— 5 *dicembre*. — Nunziante è morto dopo un pranzo. Dicesi che lo fu di veleno. (*Progresso*).

Roma, 3 *dicembre*. — L'inviato francese de Rayneval tenne ieri solenne ricevimento dove intervennero cardinali, diplomatici, prelati e generali pontificii e francesi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *dicembre*. — Si legge nel *Globe*:

Un consiglio di gabinetto è stato tenuto a 2 ore al ministero degli affari esteri.

— Si legge nello stesso giornale: Le notizie sono favorevoli al ristabilimento dell'ordine, ed hanno raddoppiato la fiducia nei frequentatori della borsa.

— Il *Constitutionnel* dice: Noi abbiamo ricevuto la seguente lettera:

« Io ho saputo da certa fonte che un'adunanza dei demagoghi francesi è stata tenuta per risolvere intorno alle misure da prendere rispetto agli eventi di Parigi. Luigi Blanc, Caussidière, Mazzini, e tutti i primarii capi erano presenti. Le opinioni erano diverse; ma Caussidière li dissuase dal tentare qualsiasi cosa, perchè egli sapeva che l'esercito era totalmente devoto al presidente, e che egli poteva assicurare che gli uomini pronti ad un colpo di mano non erano più che quattro mila, e che gli altri non erano disposti a far barricate, e specialmente a difenderle da un attacco energico.

Egli aggiunse che nel sobborgo S. Antonio le donne sarebbero contrarie ad ogni movimento, e terrebbero indietro i loro mariti, perchè il lavoro abbonda, e le barricate l'avrebbero arrestato.

Questa dichiarazione categorica disappuntò grandemente i membri dell'adunanza ch'erano in favore di un movimento. Questa lettera prova due cose — prima, la falsità del preteso arrivo a Parigi di alcuni degli emigrati rivoluzionarii di Londra, e in secondo luogo la grande riduzione del contingente militare della demagogia. Aggiungeremo che durante tre giorni sono stati dati ordini e mandati agenti a tutti i porti di sbarco e a tutte le strade ferrate per sorvegliare gli arrivi dall'estero.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *novembre*. — Il *Diario* ha pubblicato ieri l'altro la lista dei deputati nominati sinora. Questa lista comprende 133 nomi. Ecco come si possono ripartire: 18 cabralisti, oppure uomini conosciuti come tali, aventi impegni con questo partito; 40 cartisti indipendenti; 70 progressisti, e in questo numero alcuni repubblicani non confessi. Il ministero per governare conta sull'appoggio di queste due ultime frazioni.

SPAGNA. — Madrid, 30 *novembre*. — Ieri l'ispettore della fanteria passò in rivista i quartieri di San Francisco e del Soldado.

Ieri, sulla fine della seduta della Camera dei deputati, dopo un discorso del presidente del consiglio, signor Bravo Murillo, la Camera votò sulle conclusioni del rapporto della minoranza della commissione, relativamente alla proposta del signor Olozoga sull'inviolabilità dei deputati. Le conclusioni furono respinte colla maggioranza di 135 voti contro 85. Domani l'ordine del giorno deve chiamare la discussione sul bilancio della marina.

(*Corrisp. litogr.*).

FRANCIA. — Proseguendo la pubblicazione dei documenti relativi agli attuali avvenimenti di Francia, diamo i seguenti:

Assemblea Nazionale. Adunanza straordinaria tenutasi alla Mairie del 10 *circondario, il* 2 *dicembre* 1851.

Visto l'art. 68 della costituzione così concepito:

« Il presidente della repubblica, i ministri, ecc. sono responsabili ciascheduno per ciò che li riguarda, di tutti gli atti del governo. Ogni atto con cui il presidente discioglie l'Assemblea nazionale, la proroga o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato, è un delitto di alto tradimento; per questo solo fatto il presidente è decaduto dalle sue funzioni; i cittadini sono obbligati a ricusargli obbedienza. »

L'Assemblea nazionale, essendo impedita dalla violenza di compiere il suo mandato;

Decreta:

Luigi Napoleone Bonaparte è decaduto dalle sue funzioni di presidente della repubblica; i cittadini sono obbligati a ricusargli obbedienza.

Il potere esecutivo passa di pien diritto nell'Assemblea nazionale.

I giudici dell'alta corte di giustizia sono obbligati a riunirsi immediatamente, sotto pena di misfatto, per procedere al giudizio del presidente e de' suoi complici.

In conseguenza è ingiunto a tutti i funzionarii e depositarii dell'autorità e della forza pubblica di obbedire ad ogni richiesta fatta in nome dell'Assemblea, sotto pena di misfatto di alto tradimento.

Fatto e decretato in seduta pubblica il 2 dicembre 1851.

Benoist d'Azy, presidente
Vitet, vice-presidente.
Chapot e Moulin, segr.

Protesta. Visto l'articolo 68 della costituzione, così concepito: (*Veggasi sopra*).

Considerando che, violando i suoi giuramenti e la costituzione Luigi Napoleone Bonaparte ha sciolta l'Assemblea, e impiegata la forza pubblica per consumare quest'attentato;

I membri dell'Assemblea sottoscritti, dopo aver comprovata la violenza opposta per ordine del presidente alla legale adunanza dell'Assemblea, e l'arresto del suo uffizio e di molti de' suoi membri,

Dichiarano: che l'articolo 68 della costituzione traccia ad ogni cittadino il dovere da compiere.

In conseguenza il presidente è dichiarato caduto dalle sue funzioni; l'alta corte di giustizia è convocata.

È proibito ad ogni cittadino d'obbedire agli ordini del potere decaduto, sotto pena di complicità.

I consigli generali sono convocati e si riuniranno immediatamente; nomineranno dal loro seno una commissione incaricata di provvedere all'amministrazione del dipartimento e di corrispondere coll'Assemblea nel luogo che avrà scelto per radunarsi.

Ogni ricevitore generale, esattore o detentore qualunque dei denari pubblici che disponesse di tutto o di parte dei fondi della propria cassa, sopra altri ordini che quelli che emanano dal potere regolare costituito dall'Assemblea, sarà responsabile coi beni proprii, e punito al bisogno come complice.

Fatto e decretato il 2 dicembre 1851.

O. Barrot, Chambolle, de Tocqueville, G. de Beaumont, Dufaure, Etienne, Mispoulet, Lafayette, Lanjuinais, de Tracy, Paillet, Buffet Fabvier, Bixio, Rémusat, Passy, Piscatory, de Broglie, Duvergier de Hauranne, de Courcelles, d'Hespel, de Luppé, de Sèze, Guiller de la Touche, Vaudoré, Chaper, Saint-Beuve, Rocher, De la Boulie, Vitet, de Montigny, de Montebello, Thuriot de la Rozière, Mathieu de la Redorte, Victor Lefranc, B. Delessert, ecc. ecc.

SVIZZERA. — *Assemblea federale, tornata del* 4. — L'Assemblea è agitata per la lettura fatta nelle anticamere dei dispacci dell'incaricato d'affari svizzero in Parigi nei quali è data notizia del colpo di Stato.

Si procede alla nomina del consiglio federale, e vengono eletti;

Primo membro, Furrer con voti 116 al primo scrutinio.

Secondo membro, Münzinger con 83 voti al primo scrutinio.

Terzo membro, Druey con voti 82 al primo scrutinio.

Quarto membro, Näff con voti 101 al quarto scrutinio.

Quinto membro, Franscini con voti 84 al terzo scrutinio.

Sesto membro, Frei-Herosé con voti 86 al primo scrutinio.

Settimo membro, Ochsenbein con voti 80 al secondo scrutinio, nel quale Schneider raccolse 59 voti.

A *presidente* della Confederazione viene eletto Furrer con voti 101, ed a *vice-presidente* Naff con voti 77.

A *cancelliere* è confermato l'attuale sig. Schies con voti 106.

A comporre il tribunale d'appello sono eletti: Kern con voti 60, Casimiro Pfiffer 79, Rüttimann 80, Stämpfli 77.

Berna, 4 *dicembre*. — Scrivono alla *Gazzetta Ticinese*:

I Consigli Nazionale e degli Stati riuniti in Assemblea federale per le nomine costituzionali confermarono tutti i membri del Consiglio federale, nell'ordine seguente: Furrer, Münzinger, Druey, Näff, Franscini, Frei-Herosé, Ochsenbein. Gli scrutinii furono molti, ma contrasto proprio non aveva luogo se non quanto alla nomina d'Ochsenbein, al quale faceva concorrenza il dott. G. Rod. Schneider, già membro del governo bernese; ma che restò soccombente con 59 suffragi dell'opinione radicale (contro 80). Una frazione di questa, costituita dal radicali più pronunziati, dava costantemente i voti a J. Fazy di Ginevra, che ne riunì sino a 19.

S. Gallo. — Invece di 50,000 fr. che si aspettavano, i cantoni di S. Gallo e d'Appenzello hanno sottoscritto per 70,000 per l'instituzione de' telegrafi.

Basilea-Città. — Il nuovo gran Consiglio è ricostituito. La maggioranza è ancora conservativa. — Il budget per il 1852 porta una spesa di 650,336 fr., ed un'entrata solamente di 613,652 fr.

ALEMAGNA — Berlino, 1 *dicembre*. — Il governo austriaco, come fu annunziato, ha convocato per il 2 gennaio 1852 a Vienna una conferenza di tutti i governi tedeschi, i quali sono invitati a mandarvi i loro plenipotenziarii per deliberare sopra un'unione commerciale coll'Austria. Una siffatta unione sarebbe la morte dello Zollverein. Le conferenze dei membri dello Zollverein debbono aver luogo parimenti nel prossimo gennaio, cosicchè l'Austria vorrebbe in tal modo renderle impossibili. Ciò stante il nostro governo ha deciso di non prendere parte alle conferenze di Vienna e di considerare come allontanati dallo Zollverein i membri che prendessero parte alle conferenze di Vienna (*Corr. Litog.*).

Annover, 2 *dicembre*. — Oggi vennero riaperte le Camere. Nella seconda Camera si fece lettura di un rescritto governativo concernente le riforme organiche: vi si dice che non fu finora possibile lo attuarle per la resistenza opposta dalla Dieta germanica in seguito ai reclami dell'ordine equestre; quindi è che il governo farà alle Camere altre proposte a questo riguardo; però fin d'ora si procederà all'esecuzione del decreto sulle città ed alla formazione dei baliaggi amministrativi.

Il governo comunicò inoltre il trattato doganale prussiano-annoverese del 7 settembre, e propone che venga esaminato e discusso in seduta segreta. Eguali comunicazioni vennero fatte alla prima Camera.

DANIMARCA. — Copenaghen, 30 *novembre*. — Il *Faedrelandet* annunzia che il ministro dei culti, sig. Madvig, ha definitivamente dato la sua dimissione. Il *Flyveposten* aggiunge che il sig. Bang è chiamato a surrogarlo. Si dice che anche il ministro della marina si ritiri e gli succeda il comandante Sternbille.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Discussione del bilancio della marina.*

La seduta è aperta alle 1 1/2

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. In seguito alla circolare che la presidenza ha inviato ai signori deputati che sono ancora in provincia il colonnello De Candia scrive per chiedere un congedo di un mese. Interrogherò se la Camera intenda di approvare questo congedo.

La Camera lo approva.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della marina.

Martini relatore respinge l'ordine del giorno Avigdor, come quello che contiene un biasimo contro il ministero, e chiede a nome della commissione che si presenti un piano della marina nazionale.

Ministro della marina. Io non credeva di dover presentare alla Camera questo piano se non dopo la risoluzione che la Camera piglierebbe intorno al trasporto del porto militare da Genova alla Spezia; ma l'insistenza della commissione mi sforza a promettere questo piano di riorganizzazione della marina, il che farò nel corso della futura sessione.

Avigdor. Nel proporre il mio ordine del giorno io non avea in animo di muovere alcun biasimo alla persona del signor ministro il quale, non ne dubito, quando fosse stato istrutto delle piccole soperchierie, delle vessazioni e di altre magagne di lieve momento è vero, ma pur sempre scoraggianti per chi ha a soffrirle, si sarebbe adoperato a reprimerle. Il biasimo era diretto all'amministrazione stessa la quale è cagione dei malanni della marina nostra. Quanta parte questa abbia a prendere nei futuri destini della patria, ciascheduno sel vede; ma perciò è necessario riformarla. Ora dacchè il signor ministro ha promesso di presentare un progetto di legge sulla riorganizzazione dell'amministrazione, io ritirerò il mio ordine del giorno.

Ministro della marina. Debbo rettificare un errore nel quale è incorso il signor deputato Avigdor. Egli crede che io abbia promesso alla Camera un progetto sulla riorganizzazione dell'amministrazione, mentre non ho parlato, od almeno, non ho inteso di parlare che della marina. Ha poi detto che col suo ordine del giorno non voleva biasimare il ministero, ma l'amministrazione. Io non so se in un sistema parlamentare queste restrizioni possano giovare a rendere innocente il ministro, giacchè egli è risponsale degli atti dei subalterni qualvolta che questi oltrepassando i limiti del dovere, non vi sono richiamati con mezzi opportuni dall'autorità esecutiva. In quanto poi al progetto che egli vorrebbe si presentasse dirò che non posso nemmeno concepire come sia per giovare alla nostra marina essendo questi due rami assolutamente divisi fra di loro.

Martini. In nome della commissione io mi associo pienamente alle osservazioni del signor ministro della marina.

Avigdor. Riproduce il suo ordine del giorno il quale posto ai voti è respinto.

Valerio. Il modo con cui i bilanci sono presentati dimostrano chiaramente la volontà che ha la Camera di scansare ogni discussione che sta per ritardarne l'approvazione. È per ciò quindi che io mi asterrò da qualunque proposta. Dacchè ho la parola ricorderò al signor ministro una domanda da me fattagli perchè procedesse alla disamina di alcuni fatti avvenuti in seguito a promozioni e collocamenti a riposo. Godo di poter tributare in parte una lode al signor ministro, per la premura che pose a rimediare ad alcune ingiustizie; in parte però non soddisfece per nulla alla promessa che avea impegnata nel seno stesso di questa Camera. Io perciò lo prevengo onde veda di rimediarvi ancora, giacchè nella discussione che sarà per farsi nella ventura sessione dei bilanci io mi mostrerò molto severo contro di lui.

Ministro delle finanze. Debbo ringraziare l'onorevole preopinante del grazioso avvertimento che mi ha voluto dare, onde mi possa legittimare a fronte della severità colla quale sarà per usare con me. Solo noterò come malgrado le ricerche accurate da me fatte io non abbia trovato modo di poter rimediare a qualsivoglia ingiustizia di sorta, dacchè la persona per cui fu sollecitato dal signor Valerio il ministero a fare le ricerche, nonchè mostarsi mal soddisfatta, fu anzi paga della decisione, e prestò in più circostanze al governo la sua opera.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda di passare alla discussione delle categorie.

La Camera adotta.

Parte I. — Spese ordinarie.

Cat. 1. Ministero di marina ll. 54,500.

Approvata.

Cat. 2. Azienda generale di marina ll. 106,654 22.

Despine propone alla categoria 2. una riduzione di 20 mila lire.

Ministro della marina. La Camera nell'anno scorso approvò una notevole riduzione che portava il congedo di dieci impiegati. Malgrado tale riduzione il servizio dell'amministrazione non ha sofferto alcuno incaglio, però se si volesse spingere oltre, temerei che il servizio ne soffrisse nocumento. Avendo in considerazione che questo anno gl'impiegati di detta azienda furono esonerati dal servizio della cassa invalidi, non dissento di togliere due impiegati, e la Camera venga a ridurre di lire 5000 la categoria.

Durando. La riduzione proposta dal signor ministro è dalla commissione acconsentita.

Despine. La riduzione proposta dal ministro in ll. 3000 si potrebbe riunire ai rotti che figurano nella cifra

La categoria 2. è approvata per lire 103,654 22

Cat. 3. Amministrazione della marina mercantile, ll. 70,810. App.

Cat. 4. Scuole di nautica, ll. 8,000. App.

Cat. 5. Amministrazione sanitaria, ll. 122,909 40. Approvata.

Cat. 6 Uditorato e spese di giustizia (lire 800 *sospesa*), ll. 4,500.

Elena. Sino al 1848 ogni volta che un borghese fosse complicato con un militare in qualche processo, egli era distratto dai suoi tribunali ordinarii per essere sottoposto ad un consiglio misto. Nell'epoca accennata, riconosciutane la inconvenienza, il governo emanò una legge per la quale il borghese non più veniva tradotto innanzi il consiglio misto, ma bensì al suo tribunale ordinario, e il militare veniva tradotto innanzi al tribunale civile. Tal sistema riguarda la truppa di terra e non si è provveduto all'armata di mare, per la quale vige l'antico sistema. Spero che il ministro vorrà adottare una riforma, e nella negativa non sono lontano di presentare un progetto di legge analogo allo stato di cose.

Ministro della marina. Riconosco che la legislazione dell'ammiragliato richiede una riforma, ma se si pon mano a quanto dice il preopinante, non lo credo bastevole. Bisognerà riformare tutto il codice penale marittimo attualmente in vigore sebbene non militari vi siano soggetti come aventi tale qualità. Io posso assicurare che mi sono già occupato della riforma di questo ramo importantissimo, e spero che nella prossima sessione proporrò un progetto di legge alla Camera, che richiederà lunga discussione.

Elena. Il sig. ministro potrebbe provvedere per la marina all'incirca come fu fatto per l'armata di terra riservandosi la riforma generale.

Ministro di marina. La riforma generale riuscirà più gradita se si provvede all'una e all'altra classe di cittadini.

È approvata la categoria 6.

7. Genio navale, ll. 21,000. App.

8. Stato maggiore generale, ll. 329,885. App.

9. Corpo reale equipaggi, ll. 906,809 56. App.

10. Regia scuola di marina, ll. 39,714.

Chiò. In occasione della discussione del bilancio del 1851 il signor ministro promise il piano di una riforma generale della scuola di marina, e nel mese di ottobre ultimo nel foglio ufficiale ho letto un rapporto col seguente titolo: *Rapporto della commissione sopra l'ordinamento ed ampliazione degli studii della regia scuola di marina.* Mi sembra un semplice riordinamento, e non una riforma la quale non consiste solamente negli studii. Altra volta ho fatto presente alla Camera che nelle scuole militari esistono due elementi, il militare e il civile, il primo, rappresentato dal capo degli ufficiali preposti allo stabilimento, ed il secondo rappresentato dal corpo degli insegnanti. Dall'armonia di questi due poteri dipende il buon successo dello stabilimento.

È necessario garantirsi l'indipendenza al professore per vedere che dallo stesso si adempia la duplice missione di padre e giudice, la prima nell'insegnare le materie, la seconda in apprestarne i successi degli allievi nella scuola, e in questa non venga soggetto a veruna prevaricazione. Molti esempi trae l'oratore dalle scuole di Francia dall'89 al 95.

Esaminando gli studi del collegio di marina ravvisò due vizi in danno della gioventù, nella durata di cinque anni di corso di studi e nel pretendere che ai 15 anni un giovane dovesse far prova di conoscere dai primi elementi di geometria ai calcoli differenziali ed integrali. Che tali inconvenienti si ravvisano per esservi una sola scuola, e che si toglierebbero allorquando siccome in Francia si stabilissero una scuola preparatoria, ed un'altra complimentaria, e così ragionando conchiude difettoso sembrargli il piano di riordinamento degli studi.

Ministro di marina. Io non seguirò l'onorevole preopinante in tutte le considerazioni scientifiche da lui svolte. Debbo avvertire che il piano delle scuole di cui egli ha fatto cenno è stato formato da una commissione di professori di Genova, e da me communicato e sottoposto all'egregio sen. Plana, che credo autorità competente in fatto di studi matematici, e che pienamente ha approvato. Si è parlato sulla durata degli studi e sulla necessità di due scuole invece di una e io acconsentirei ove il numero degli allievi fosse importante, ma non ne abbiamo che 40, numero non soverchio per una sola scuola. Per un sì piccol numero raddoppiare la scuola sarebbe molto costoso. Sarebbe per me poi non giusto consiglio esigere che i giovani ritardassero per l'ammessione, onde fossero maggiormente istruiti nelle cognizioni elementari, dacchè non si tratta di formare sapienti, ma ben vero uomini di mare; e se non si profitta dell'età di 12, 13, 14, 15 anni, si potranno avere sapienti uomini, ma non marini. Io non voglio imitare l'Inghilterra che pecca di difetto negli studi, nè la Francia la quale eccede, e mi ho voluto tenere in uno stato medio. Io mi lusingo che l'esperienza dimostrerà la bontà del metodo stabilito nel nuovo riordinamento delle dette scuole.

Martini. Qui siamo chiamati all'esame del bilancio, e per ciò non dobbiamo trattare del riordinamento delle scuole.

Chiò. Faccio osservare che in un bilancio di parecchi milioni non è meraviglia a far figurare altra tenue somma per una seconda scuola. L'esercizio che i giovani devono fare in mare non verrà impedito certamente dalla duplicità delle scuole e non mi arresto al parere del sig. Plana, perchè *nullius in verba* dobbiamo arrestarci.

11 Battaglioni real navi . . . 295,274 54

Ministro di Marina. La commissione ha proposto la riduzione a 4 battaglioni del corpo di real navi, io prego la Camera a non adottare tal progetto poichè è impossibile, che tal corpo disimpegni gl'incarichi a cui vien chiamato allorchè fosse ridotto siccome fu proposto dalla commissione. Finchè non verrà esonerato questo corpo dagli obblighi a cui è soggetto ogni riduzione è impossibile.

Quaglia legge un discorso col quale sostiene l'opinione del ministro.

Martini relatore. Allontanandomi per poco dal parere della commissione vengo a dichiarare liberamente la mia opinione. Io sono di parere di doversi sopprimere il corpo real navi dacchè non necessario, non utile (*voci: i motivi, i motivi*). Nel 1848 era di 4 battaglioni (*no no*). Se tutto l'esercito di terra è ridotto, perchè lasciare integro il corpo real navi?

Ministro di marina. Debbo rettificare alcuni fatti onde la Camera possa votare con conoscenza di causa. Nel 1840 furono soppresse le quattro compagnie di cannonieri di marina, e fu mantenuto il battaglione real navi al n. 958 individui. Nel 1848 questo si componeva di 8 compagnie; quattro furono inviate in Lombardia, e quattro disimpegnarono il servizio di custodia del bagno, e della squadra. In tante trasformazioni a cui è andato soggetto questo corpo non fu mai al di sotto di 958 individui. Ripeto, o cambiate il sistema, o mantenete la ferma attuale.

Enumera quindi il ministro gli svariati servizi di questo corpo, conchiudendo che è più provvida misura l'aspettare a decidere questa grave questione quando si tratterà del riordinamento generale della marina

Avigdor. La questione è da ridursi in questi termini; il corpo real navi è necessario o no? Io lo credo necessario, e perciò utile, quindi mi uniformo al parere del ministro di non doversi ridurre più del già ridotto.

Lions. La Camera nell'esame del bilancio del 1851 stabilì che questa quistione si trattasse nella riforma generale della marina, per cui prego la Camera istessa a ritener fermo il già votato.

Martini. Interpello il signor ministro a dire che cosa ne pensa del corpo real navi.

Ministro di marina. Il ministero è di avviso che questo è un corpo molto distinto, un'ottima truppa da cui si può trarre un grandissimo vantaggio.

Martini. Per la marina?

Ministro di marina. Credo che sarebbe un grave errore sopprimere questo corpo interamente. Sulla questione di massima mi si permetterà dall'onorevole Martini di riservarmi a manifestare la mia opinione nell'epoca in cui si discuterà sulla riorganizzazione generale della marina.

È approvata la categoria 11.

Categoria 12. Corpo sanitario ed ospedale, lire 98,271. 91

Ministro di marina. Ragionevolmente la commissione proponendo la riduzione del corpo Real Navi dovea portare una cifra minore alla categoria del corpo sanitario, ed ospedale, ma poichè la Camera ritenne che il battaglione Real Navi non fosse diminuito, così ammetterà di stanziare nel bilancio la somma proposta dal ministero.

Martini. La commissione non si oppone.

La cat. 12 è approvata.

Cat. 13. Isola di Capraia, 25,376. Approvata.

Cat. 14. Paghe d'aspettativa, lire 11,910, 57. Approvata.

Cat. 15. Stato Maggiore e bassa forza dei porti, ll. 105,456. 50. Approvata.

Cat. 16. Pensioni sull'Ordine di Savoia e sulle medaglie, ll. 4,512. Approvata.

Cat. 17. Bagni marittimi ll. 355,924, 74 Approvata.

Cat. 18 Corrispondenza postale, ll. 255,392 Approvata.

Cat. 19 Campagne di mare, ll. 253,645, 62 Approvata.

Cat. 20. Noliti, trasporti, ecc. ll. 25,844, 75 Approvata.

Cat. 21. Corpi di guardia ed illuminazione, lire 12,538, 40. Approvata.

Cat. 22. Fitti di case, alloggi, ed altre indennità, ll. 17,173. Approvata.

Cat. 23. Spese d'uffizio, compra di stampati, ecc., ll. 22,348.

Despine. Alle spese di uffizio si potrebbe portare un risparmio di mille lire.

Ministro della marina. Io vi acconsento.

La categoria 23 è votata per lire 21,348.

Cat. 24. Lavori dell'arsenale. ll. 231,874 50. Approvata.

Cat. 25. Lavori e riparazioni dei regii fabbricati. ll. 54,404 79. Approvata.

Cat. 26. Materiali diversi per la regia marina. ll. 656,500

Martini. La necessità degli approvvigionamenti mi spinge a chiedere alla Camera di aggiungersi oltre 100 mila lire alla categoria 26.

Ministro della marina. Siccome altre somme sono stanziate per l'acquisto di una fregata in Inghilterra, non è necessario tale aumento.

Angius domanda alcuni schiarimenti su certo legname acquistato in Inghilterra.

Il ministro della marina dà gli opportuni ragguagli, di cui la Camera resta soddisfatta.

Cat. 27. Casuali, ll. 18,200. Approvata.

Parte II. — Spese straordinarie.

Cat. 28. Acquisto e costruzione legni, ll. 650,000.

Angius. Nel volere dimostrare che la Sardegna potrebbe somministrare legno di costruzione, accenna i difetti dell'amministrazione forestale, i delitti dei pastori, e nella generale disattenzione della Camera, mormorii, disapprovazioni, il presidente più volte lo chiama alla quistione, che totalmente trascurò di trattare

La Camera aggravò la cat. 28, e il totale della somma in lire 4,731,075 15.

Ministro di marina. Ho l'onore di manifestare che il signor Poilone è nominato commissario pel bilancio degli affari esteri.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio passivo del dicastero degli affari esteri.

Bilancio passivo del dicastero delle finanze

ALLA COMMISSIONE ORDINATRICE
della Spedizione degli Operai
ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione dell'Avv. FERRERO.

(Continuazione — *Vedi i num* 1218, 1220, 1221).

Il domani alla consueta distribuzione si aggiunsero scellini 2 2 acciò ciascuno provvedesse a sè per tutto il giorno. La direzione stette riunita nella casa d'un francese da cui si ebbe alloggio e vitto.

A mezzanotte precisa del 20 lasciammo l'Inghilterra, imbarcati sul vapore l'*Express*, per arrivare al quale, incontrammo la spesa di un pedaggio di 2 penny caduno, ed a bordo quella della bolletta di un mezzo scellino. Il tragitto della Manica durò 10 ore; alle 10 1/2 del mattino del 22 eravamo alla dogana dell'Havre; quivi il commissario capo ci consigliò a formare una cassa di tutti i piccoli oggetti comprati in Inghilterra, soggetti a dazio, per ispedirli in transito. Ciò eseguito, la visita fu spiccia; si pranzò colà colla spesa di lire 173, 50 in totale: si ebbero ancora varie minute spese, e quella indispensabile dei bagagli.

Prima che il convoglio uscisse dalla Dogana, io aveva ottenuto di esservi sbrigato tosto, e partii col treno delle 11 1/2 per Parigi.

Qui scesi sulla piazza della Maddalena presso un certo signor Imoda piemontese, il quale tiene negozio di gelati ed intraprende servizio di tavola nelle case particolari; a costui io era stato diretto da un suo fratello cameriere all'albergo Bertolini. Già prima di lasciare Londra io avevagli ad ogni buon fine scritto di prepararci gli alloggi, il che era stato eseguito, pur troppo, per la sera precedente, nella quale pel contrattempo di Southampton stettero vacanti a nostre spese. Arrivato, li visitai, e trovatili un po' troppo dispersi, ne cercai altri, che trovai facilmente nelle *maisons meublées* dove ad un franco, dove ad 1, 25, e dove ad 1, 50 per ogni individuo.

Pel vitto s'incaricò il signor Imoda, che potè collocarci a tavola convenientemente alla sua officina in due rate. Il prezzo del pranzo fu pattuito lire 2, 50, un po' caro in verità per una città come Parigi dove si poteva trovare anche bene ed a miglior mercato; ma la considerazione che il signor Imoda prometteva di non limitare troppo il vino, mi valse molto, pensando che dopo non breve privazione per i nostri uomini avvezzi tutti a quella bevanda, sarebbe stato quanto più desidererebbero; nè mi ingannai, sebbene nessuno abbiane abusato.

Arrivò il convoglio verso sera, e trovò in pronto una refezione a L. 1, 50. Il domani gli operai si dispersero a visitare stabilimenti, e si riunirono a pranzo alle 4 ed alle 6 di sera.

Così avvenne nel dì seguente 23. Nei dì 24 e 25 si diede a ciascuno il montare del pranzo in danaro, perchè essendo in giro nelle visite di stabilimenti, per le quali trovarono molto aiuto nell'interessamento presosi dal sig. maggiore Porro, non avessero ad interromperle per recarsi a pranzo in luogo forse troppo lontano. Nel dì 24 la direzione fu invitata a pranzo dal sig. conte Gallina, ministro colà pel nostro paese.

Il dì 26 fu fissato per la partenza da Parigi. In quel dì il sig. direttore volle che gli operai godessero un po' di festa, e ordinò per ciò che la distribuzione fosse di L. 4, 50 come il dì precedente, e che il pranzo fosse loro pagato e fatto preparare per tutti presso il sig. Imoda.

Agli operai Cartotto, Uglietti e Pugno, che si separarono per recarsi nel Belgio, ed agli Ottino e Boriglione, che vollero rimanere a Parigi, furono date L. 100 caduno per indennità di ritorno in patria.

Prima di lasciare Parigi, pensando alla difficoltà che sarebbesi incontrata a Lione nel trovare posti a tutti sulle messaggerie per ritornare a Torino traversando la Savoia, giacchè più non volevasi prendere la via di Marsiglia, noleggiai tutti quelli che ivi mi si poterono promettere dalle messaggerie nazionali, che furono 50 per le partenze stabilite col sig. direttore, cioè 16 per la partenza da Lione del 28, 16 per quella del 29 e 18 per quella del 30, al prezzo che non potei ottenere più ristretto di L. 38.

A Parigi trovossi malato piuttosto gravemente l'operaio Gallo di Nizza. Coll'aiuto del sig. Imoda si ebbero facilmente superate le formalità richieste per la di lui ammessione in un ospedale, dove lo lasciammo raccomandato caldamente dal sig. direttore al sig. ministro.

Dopo il pranzo del 26, messi insieme non senza difficoltà i bagagli, regolarizzati i conti ci avviammo tutti alla strada ferrata di Lione, che ci aveva concesso di nuovo i posti a metà prezzo. Nella giornata io aveva ricevuto dal signor vice-console Salino una commendatizia del signor Bonafous di Lione per il signor Jullien direttore generale della succitata via ferrata, al fine ci fosse nuovamente fatta la stessa facilità. Si fu allora nell'ufficio del sig. Jullien che vidi essere per intercessione del signor Bonafous stata da esso sig. direttore rapportata dal ministro de' lavori pubblici la riduzione a metà prezzo dei nostri posti per andata e ritorno.

Un treno postale diretto precedeva di un ora il treno comune su cui doveva partire la comitiva. Il sig. Bertinatti ed io profittammo del primo. Egli rimase a Châlons per cercare e tenere in pronto l'occorrente pel trasporto de' bagagli alla nave, e per procurare una tazza di caffè a chi la desiderava nel breve spazio che doveva rimanere tra l'arrivo sulla via ferrata e la partenza sulla Saonna.

Io proseguii sino a Lione, dove, ritrovato il signor avvocato Salino, fu nostro pensiero di cercare più comodi alloggi, giacchè la compagnia doveva colà soggiornare, come fece per visitare parecchie fabbriche. All'albergo d'Italia trovammo le condizioni da noi volute, ed ordinammo là subito il pranzo per la sera. La strada ferrata da Parigi a Châlons costò lire 11 05 per ognuno de' 68 posti (erano 71 individui, ma tre per errore non furono computati) e 79 10 i due presi sul convoglio diretto (1)

Il caffè a Châlons costò lire 48; la refezione a bordo lire 112; l'imbarco per 69 lire 215 tutto compreso, lire 56 il trasporto bagagli oltre qualch'altra minuta spesa.

A Lione fu molto imbarazzante il trasporto e la divisione per ogni squadra de' bagagli; esso costò lire 40.

La sera dell'arrivo si ebbe buon pranzo all'albergo d'Italia per tutto il convoglio sì e come era partito da Parigi, meno gli operai Bertoglio e Scasso che avevano presa la via di S. Gland, ed ai quali fu poscia data l'indennità di ritorno in lire 100 caduno.

(*Continua*).

(1) Mancavano dalla spedizione composta di num. 83 individui.

1. Il contabile che precedette.
2. Il professore Ansaldo rimasto a Londra.
3. Il Poggi andato a Liverpool.
4. Il Guiglionda rimasto a Londra.
5. Il Gallo ammalato a Parigi.
6. L'Ottino rimasto a Parigi.
7. Il Boriglione id.
8. L'Uglietti partito pel Belgio.
9. Il Cartotto id.
10. Il Pugno id.
11. Il Bertoglio andato a S. Gland.
12. Lo Scasso id.

DECESSI *del 6 dicembre in Torino.* N. 13

Del 7 » 23

Dal 1 gennaio, totale N. 5267

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 8 *dicembre.* — Questa notte passò per questa città proveniente da Napoli il duca d'Aumale, che viaggia sotto il nome di duca Eugenio di Tellandier. Egli prese la via di Torino. (*Gazz. di Genova*).

SAVOIA. — I gravi avvenimenti di Francia hanno vivamente preoccupata la pubblica attenzione della Savoia, ma la pubblica tranquillità non è stata intorbidata. Grazie alle instituzioni sapienti che ci reggono, ci è permesso di contemplare colle braccia, diremo quasi incrociate sul petto, lo spettacolo doloroso che ci offre una nazione amica, ma che non può per parte nostra che suscitare una profonda compassione, ed un sentimento più vivo della felicità che al nostro paese producono le nuove instituzioni del 48.

(*Gazz. ufficiale di Savoia*).

FRANCIA. — La *Patrie* di domenica 7 corrente, reca le seguenti notizie:

Luigi Napoleone è uscito nella mattinata di ieri e percorse parecchi quartieri di Parigi, seguito da un numeroso e splendido stato-maggiore. Ovunque fu accolto con entusiasmo dalle truppe e la folla manifestò altamente le sue simpatie sul di lui passaggio.

— Nel giorno di ieri il principe Luigi Napoleone mandò uno dei suoi ufficiali d'ordinanza a visitare le ambulanze stabilite in Parigi e portare per parte sua soccorsi e conforti ai soldati feriti. Nel mattino istesso un altro ufficiale d'ordinanza si era portato negli ospedali per compiere questa missione di umanità.

— Nei combattimenti della giornata di ieri e nella dimostrazione militare del 5 non fu impiegata che la metà della guarnigione di Parigi, e non fu richiesto un solo battaglione delle guarnigioni vicine. Dalle imponenti riserve di cui il governo dispone si può giudicare della vigorosa repressione che sarebbe toccata a qualunque nuovo tentativo d'insurrezione.

— Si legge nella corrispondenza litografata *Havas* del 6.

Il governo ha ricevuto ieri dispacci telegrafici da Lyon-Périgueux, Napoléon-Vendée, Niort, Moulin, Auch, Dijon, Tonnerre, Agen, Limoges, le Mans Mezières, Mont de Marsan, Angers, Chateauroux, Orleans, Nantes, Rochefort, Bar le Duc, Chartres, Rambouiller, la Loupe e Versailles. In tutti questi importanti luoghi la tranquillità è perfetta, e la risoluzione del presidente della repubblica è stata accolta con soddisfazione.

— Il gen. Bourjolly parte questa mattina per Bordeaux, ove va a prendere il comando in capo di tre divisioni, in rimpiazzo del generale d'Arbouville.

— Il consiglio generale d'Indre-e-Loire all'appello al popolo fatto dal presidente si è spontaneamente riunito per votare un indirizzo di felicitazione al medesimo. (*Patrie*).

— La direzione dell'*Ami dell'Ordre*, giornale di Grenoble, con una lettera del 4 dicembre ci annuncia che il governo ne ha sospeso la pubblicazione sino a nuovo ordine.

— Si legge nella *Patrie*:

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto dispacci da un gran numero di agenti diplomatici del governo; tutti attestano che gli

eventi del 2 dicembre sono stati giudicati all'estero nel modo il più favorevole.

Ecco una notizia importantissima :

— Due giornali di Londra, il *Morning Chronich* e il *Globe* in appresso pubblicano sugli atti del governo e sui fatti del 2 dicembre le calunnie le più esose e le più assurde. Noi siamo autorizzati a dare la più completa mentita a questi due giornali la cui introduzione in Francia è stato ora interdetta. Sappiamo che i corrispondenti hanno ricevuto ordine di lasciare la Francia. » (*Patrie*).

Il *Globe*, com'è noto, è il giornale di lord Palmerston.

Oltre gli atti che abbiamo pubblicato nel supplemento di ieri, il *Moniteur* ha la seguente lettera del presidente della repubblica in data del 5 dicembre, diretta al ministro della guerra :

Mio caro generale,

Avevo adottato il modo di votazione con la segnatura di ciascun votante, perchè questo modo, impiegato già altre volte, mi sembrava assicurare meglio la sincerità dell'elezione: ma cedendo a serie obbiezioni ed a giuste reclamazioni, io vengo, come sapete, di pubblicare un decreto che cambia la maniera di votare. I voti dell'armata sono quasi interamente dati, e sono lieto nel pensare che un piccolo numero mi sarà contrario. Frattanto i militari che hanno votato contro di me potrebbero temere che io esercitassi un'ostile influenza sulla loro carriera; importa rassicurarli.

Vogliate dunque e senza ritardo far sapere all'armata che se il modo col quale emise il suo voto è diverso da quello col quale voteranno gli altri cittadini, l'effetto ne sarà lo stesso per essa, cioè a dire, che io voglio ignorare i nomi di coloro che votarono contro di me. In conseguenza, lo spoglio dei voti terminato e regolarmente constatato, vi prego di dar ordine che i registri vengano abbruciati.

Aggradite ecc.

Il seguente proclama del ministro dell'interno è stato affisso in Parigi.

« Il presidente della repubblica e il suo governo non recederanno da alcuna misura per mantenere l'ordine e salvare la società, ma sapranno ascoltar sempre la voce dell'opinione pubblica, e i voti degli uomini onesti. Essi non hanno punto esitato a mutare il modo di votazione che avevano tratto da precedenti storici, ma che nello stato attuale dei nostri costumi e delle nostre abitudini elettorali non è sembrato che sufficientemente assicurasse l'indipendenza dei voti. — Il presidente vuole che tutti gli elettori siano pienamente liberi nell'espressione dei loro voti, esercitino o no pubbliche funzioni, appartengano alle carriere civili o all'armata. — Indipendenza assoluta, completa libertà di voti, ecco ciò che vuole Luigi Napoleone Bonaparte.

Parigi 5 dicembre 1851.

Il ministro dell'interno DE MORNY.

Il prefetto di polizia ha diretto la circolare seguente ai commissarii della città di Parigi.

Parigi, il 5 dicembre 1851.

Signor commissario di polizia !

La sommossa è repressa. I nostri nemici sono oramai impotenti a rialzare le barricate. Ciò non pertanto gli eccitamenti alla rivolta continuano tuttora. Demagoghi ardenti percorrono i capannelli onde provocarvi l'agitazione e disseminarvi false notizie. Gli ex-rappresentanti montagnardi mettono a profitto gli ultimi resti del loro prestigio onde strascinare dietro di loro il popolo. Le locande, i caffè, le case sospette diventano il ricettacolo dei cospiratori e degli insorti. Vi si nascondono ivi armi, munizioni da guerra e scritti incendiarii.

Tutti questi elementi d'agitazione è d'uopo sopprimerli praticando sopra una vasta scala un sistema di perquisizioni e di arresti. È questo il modo di restituire alla città la pace e la tranquillità che una mano di faziosi cerca di rapirle. Voi, sotto la mia direzione, avete adempiuto al vostro dovere, con tanto attaccamento e coraggio, da non lasciarmi dubbio che in questa nuova ed importante missione non siate per mettere tutta la vigilanza e l'energia che le circostanze richieggono.

Il prefetto di polizia. DE MAUPAS.

DIPARTIMENTI.

— Dal medesimo giornale la *Patrie* rileviamo, che in alcune città di provincia si tentò qualche moto, che fu però vigorosamente represso; a Reims, a Lilla, a Dijon, a Chagny, a Saint-Amand, a Moulins, a Strasborgo si tentaarono alcune dimostrazioni, prontamente dissipate. In qualche luogo vi fu anche conflitto, ma l'arresto dei promotori della resistenza li ebbe in breve cessati.

— *Ecco ora le notizie di Lione di domenica 7.*

Questa mattina la nostra città, svegliandosi è stata sorpresa in vedere maggiori forze militari spiegate lungo la via. Sulla piazza di Bellecour stazionano il 2 reggimento di dragoni, dei forti picchetti di fanteria e due batterie d'artiglieria. La circolazione era interdetta nella via S. Domenico. Sulla linea del *quai* del Rodano vi erano picchetti d'infanteria appostati agli sbocchi dei ponti, e sentinelle eran poste all'angolo delle strade che vi conducono. Due battaglioni di fanteria sono stati stanzionati sul *quai* S. Antonio. La chiesa di *S. Nizier* è occupata da qualche distaccamento militare; tuttavia gli uffici non furono interrotti. Precauzioni analoghe furono prese negli altri quartieri. — Se noi siamo bene informati questi rinforzi sono stati motivati da avvisi trasmessi all'autorità militare, e appresso i quali assembramenti d'insorgenti reclutati nei comuni limitrofi del dipartimento dell'*Ain* avrebbero dovuto recarsi alla *Croix Rousse*, e di là sopra Lione; queste previsioni non furono confermate dagli avvenimenti, e nulla fin qui ha turbato la profonda tranquillità di cui gode la città. (*Courr. de Lyon*).

— *Parlando dei dipartimenti limitrofi a Lione il Courrier de Lyon* narra che nell'*Ardèche* ebbe luogo un grave conflitto alle porte *de Privas* nella notte dal 4 al 5. Vi furono feriti da una parte e dall'altra, e finì colla fuga degli insorti, dodici dei quali furono fatti prigionieri con l'armi in mano.

Anche nel dipartimento dell'*Ain* furono segnalate alcune bande, e dicevasi arrestata una diligenza.

Nel *Jura* disordini di qualche gravità scoppiarono a Poligny. L'ordine però vi fu ristabilito.

Il prefetto dell'*Hérault* aveva chiesto lo stato d'assedio di quel dipartimento.

Assembramenti di contadini minacciavano Béziers, e percorrevano le campagne uccidendo i proprietarii.

A *Gex-Ain* vi era tranquillità, ma avvisi positivi annunciavano che il 4 i rifugiati di Ginevra hanno passato la frontiera sotto il comando del colonnello badese Backer. Il sig. Fazy aveva inutilmente fatto ogni sforzo per distoglierli da questa risoluzione.

Alla *Palisse* gravi torbidi erano scoppiati. Gl' insorti si erano impadroniti della città. 3 gendarmi ed il luogotenente che li comandava erano stati uccisi. Il *maire* ed il giudice di pace erano in loro potere. Truppe accorrevano a reprimerli.

A *Sémur* (côte d'Or) egual fatto, ma l'ordine vi fu ristabilito.

A *Trévoux* una banda armata di circa 500 uomini percorse le vicinanze di Villard nella notte del 5 al 6, reclutando uomini.

Il gen. Castellane si preparava a reprimere tutti questi tentativi di disordine, e il *Courrier de Lyon* dice che saranno severamente repressi.

Dai dipartimenti abbiamo ancora :

Che nel giorno 3 in Marsiglia vi erano stati attruppamenti sulla Cannabière. Un'ordinanza del maire data il 4 dicembre li interdiceva.

Diamo ora le notizie della notte seguente e del giorno 5:

Durante la notte le pattuglie di cavalleria e di gendarmeria non hanno cessato di scorrere per la città e principalmente nel quartiere della Plaine ove vi erano assembramenti di operai. Un cordone di truppe circondava la prefettura, altri distaccamenti d'infanteria e d'artiglieria stazionavano sul corso coi cannoni. Numerosi fuochi di bivacco rischiaravano questa scena militare e spandevano lontano il loro splendore.

In sul mattino, la popolazione seppe che numerosi arresti si erano fatti, furono arrestati al domicilio diversi democratici notabili, fra i quali il signor Agenon, redattore del *Progrès Social*, Collier antico membro della commissione municipale di febbraio, Couturat, accusato di giugno, Curet Stefano, antico capitano della guardia nazionale.

Un certo numero di operai si erano riuniti questa notte fuori della città, vicino al ponte di Saint Pierre. La gendarmeria accorse su questo ponte per disperderli; si tentò di resistere, un gendarme fu percosso da un colpo di pietra; ma una carica fu eseguita contro l'assembramento, per cui una parte venne messa in fuga, ed una quindicina di uomini armati rimasero in potere della gendarmeria. Fra quelli si trova il nominato Vialette, preposto dell'*octroi*.

I sigilli furono apposti sulle stamperie del *Peuple*, del *Progrès Social* e del *Démocrate du Var*. Il signor Dubose redattore del *Peuple* sfuggì alle ricerche della polizia. In questo momento, un'ora dopo mezzogiorno, la corte della prefettura è ripiena d'impiegati e magistrati di tutti gli ordini compresi sino gli istitutori ed i maestri delle scuole comunali, che vennero convocati per far adesione al novello ordine di cose.

Il *Corriere Mercantile* reca alcune notizie dei dipartimenti del Varo, e delle bocche del Rodano, dalle quali sembra che in quelle località si sarebbe manifestata un'opposizione molto viva ai decreti del 2 dicembre.

A Béziers specialmente ebbero luogo disordini alquanto gravi, e vi fu qualche morto. Però l'autorità militare anche in quella provincia spiega molta energia e molte forze.

GIUDIZI DELLA STAMPA.

I giornali di Parigi non contengono notizie del giorno 6; nel quale tutto era rientrato nell'ordine nuovo. Essi tornano sui particolari degli avvenimenti del 4 e del 5, e quelli del presidente continuano negli applausi per la di lui vittoria, per l'atto che ha compiuto, per l'esercito e per la prefettura. Noi pubblichiamo per disteso l'articolo della *Patrie*. Il *Constitutionnel* ne ha molti. Nell'uno segnato Boilay la commutazione del voto pubblico in segreto decretata dal presidente colla data del 4, è qualificata come un atto di moderazione nella vittoria. Il primo modo (dice l'articolo) era stato ispirato da una nobile e grande idea; era un omaggio al coraggio dei francesi, incapace di essere turbato dall'imponenza del presidente.

In un secondo segnato Granier de Cassagnac si discutono le condizioni del governo dell'Assemblea e di quello del presidente. Vi si dice che il primo avrebbe tenuto per la deportazione della Montagna. In conseguenza il trionfo di Luigi Napoleone è quello della volontà del lavoro e del coraggio dei soldati. Nel terzo segnato Cauvin si fa omaggio ai militari che hanno trionfato e nominatamente al generale Canrobert, al generale Marolaz, al colonnello Espinasse, al generale Magnan; i primi onori sono serbati al ministro della guerra, il generale Saint-Arnaud.

— *Ecco l'ultimo articolo della* Patrie :

In mezzo ai gravi avvenimenti ora compiutisi, un solo pensiero inspirò Luigi Napoleone Bonaparte. Egli ha voluto fissare l'avvenire della Francia novella sul principio della sovranità nazionale. L'atto patriotico e coraggioso del 2 dicembre non ha altra mira, non ha altro movente. Questa è una ricognizione formale del diritto spettante al paese, di decidere del proprio destino, di dare a se stesso con piena libertà il governo di sua elezione, e di regolare con indipendenza le condizioni della sua esistenza politica. Quando si trattò di attuare quest'idea giusta eminentemente e logica, Luigi Napoleone Bonaparte riportò naturalmente il pensier suo sugli esempi della stessa natura che la storia presenta. Egli dunque dovea in prima scegliere il modo di votazione pubblica, iscrivendo sul registro il nome accanto al voto per il solo motivo che in tutte le circostanze analoghe s'era proceduto in questa maniera sino al giorno d'oggi.

Infatti la Costituzione del 24 giugno 1793 e quella del 22 agosto 1795 (22 fruttidoro, anno III), erano state sottomesse, quasi nella stessa forma, all'accettazione del popolo. Il voto era orale invece di essere scritto, ma era pubblico. La votazione a scoperto sopra un registro era stata in seguito adottata per la costituzione del 13 dicembre 1799 (22 frimaio anno VIII), per il senatus-consulto del 4 agosto 1802 (26 termidoro anno X), per la costituzione del 18 maggio 1804 (28 floreale anno XII, e per l'atto addizionale del 22 aprile 1815. Adottando questo modo, Luigi Napoleone Bonaparte aveva semplicemente continuato la tradizione.

Se non che, sotto l'impero delle Carte del 1815 e del 1830, le idee si sono modificate. Lo scrutinio segreto sembra ormai essere troppo profondamente inradicato nei costumi pubblici da potergli sostituire il voto pubblico che pur si sarebbe creduto dovesse meglio assicurare la sincerità del suffragio universale. Fatto avvertito che il modo di votazione a scoperto, secondo l'usanza antica, dava luogo ad una falsa interpretazione del suo pensiero, Luigi Napoleone Bonaparte non esitò a surrogare questo modo con quello da lunga pezza praticato nella Francia costituzionale.

In questa premura per accedere al voto generale ognuno vedrà una prova maggiore del desiderio del presidente di mettere la Francia in grado di esprimere la sua volontà colla più intiera indipendenza. Ciò che ognuno parimenti osserverà si è ch'egli ha firmato il decreto con cui egli rendeva un sì luminoso omaggio all'opinione pubblica non già nel giorno del pericolo, quando l'incertezza dell'esito ne poteva fare un atto di debolezza, ma all'indomani della vittoria. Ei lo firmò colla stessa mano che veniva da comprimere la rivolta ed abbattere l'anarchia.

Altri articoli minori parlano dei fatti finanzieri. La rendita ha aumentato il conto della banca che ismentisce intorno ad essa.

— *Leggesi nel* Bullettino Litografico *di Parigi del 6 dicembre* :

La situazione della Francia migliora anche all'estero. Lord Normanby, ambasciatore della Regina Vittoria a Parigi si recò quest'oggi al ministero degli affari esteri dove presentò al signor Turgot, per parte del suo governo, le assicurazioni più amichevoli per il principe Luigi Napoleone. L'ambasciatore d'Inghilterra ha dichiarato che i casi succeduti non altererebbero per niente i buoni rapporti esistenti fra i governi della Francia e della Gran Bretagna.

— Il *Times* chiama catastrofe gli ultimi casi di Parigi.

— Il *Morning Chronicle* crede il successo di Luigi Napoleone più fisico che morale, e soggiunge: Qualche pauroso vede già Luigi Napoleone condurre sul Reno le legioni impazienti, oppure imbarcarle per l'Inghilterra sopra un naviglio. Ma in questo caso noi avremmo possenti ausiliari nei socialisti, i quali occuperebbero tutto il terreno da lui abbandonato. Per lui non vi ha che un solo espediente; circondarsi con istituzioni rappresentative, e non lasciar la cosa pubblica in piena balìa delle classi più elevate. Così facendo, il suo sistema può durare quanto quelli che lo hanno preceduto.

— Il *Corriere Italiano* di Vienna così si esprime sugli avvenimenti di Francia :

VIENNA, *4 dicembre*. — Gli avvenimenti di Francia non hanno sorpreso nè noi, nè probabilmente nessuno che si occupa di politica. Ma noi accettiamo i fatti puri e semplici come ci vengono tramandati dai fili telegrafici; profezie non ne azzardiamo, giacchè ci sembrerebbe temerità il farlo. Luigi Napoleone ha reso dei grandi servigi alla causa dell'ordine sino ad ora, e l'Europa deve essergli grata, ed anche con questo ultimo colpo di Stato, egli se non altro troncò le incertezze, e anticipò di sei mesi la tanto attesa e temuta crisi del 1852. Se poi Napoleone potrà condurre felicemente a fine i suoi divisamenti, questo è quello che non sappiamo, e siamo in qualunque evento, tranquilli, giacchè ogni più trista eventualità in Francia trova l'Europa preparata.

— La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi ha in proposito ciò che segue:

I dispacci telegrafici ieri arrivati ci recano la notizia d'un cambiamento già lungamente aspettato, ma repentinamente avvenuto nello stato delle cose di Francia. Esse divenivano di giorno in giorno più precarie; il potere era messo in forse per gli intrighi dei varii partiti contrari, e correva sempre maggiore pericolo di soccombere pel momento del tutto nel conflitto di tendenze tanto divergenti, per risorgere forse più tardi dal fango e dal sangue.

Per la catastrofe or ora avvenuta rimase esso in quella mano, nella quale già da principio fu posto dal voto popolare, e se, come non dubitiamo, il presidente saprà con risolutezza e moderazione condurre a termine il colpo progettato con tanta prudenza ed assennatezza, i governi conservativi non hanno motivo di considerare per ora quest'avvenimento come di triste augurio. In Europa nel 1851 havvi per tutti uno scopo di prima importanza, cioè quello di salvare la società civile dalle mani d'un congiurato partito di distruzione.

Chiunque assume questa lotta è l'alleato di ogni governo conservativo, senza che vi sia bisogno di risalire alla genesi della sua posizione individuale dirimpetto a quei governi, ed ha pieno diritto alla loro estimazione. Luigi Napoleone ha in tale riguardo dato tali prove da non potersi dubitare dei suoi sentimenti; e confidiamo nel suo incontrastabile ingegno, che egli saprà non solo afferrare il potere, locchè è facile, ma anche a mantenerlo, locchè è più difficile, e presentemente possibile soltanto usandolo negli interessi della pace, del diritto, e della tranquillità d'Europa.

GINEVRA. — La sera dell'arrivo delle nuove di Parigi la via du Rhône si trovò un momento ingombra da una folla di tedeschi che parevano eccessivamente agitati. Attribuivasi questo movimento alla chiusura di un circolo operata dal signor James Fazy ed uno dei commissarii di polizia. Non sappiamo se questa voce abbia fondamento.

— Ieri l'altro nel mattino un piccolo affisso giallo convocava i tedeschi presenti a Ginevra al tocco, a una radunanza al Pâquis. Mezz'ora dopo l'affisso era scomparso. Non sappiamo se la radunanza abbia avuto luogo.

(*Courrier Suisse del 7*).

LONDRA, 5 *dicembre*. — Il *Sun* annuncia che i proscritti francesi residenti a Londra sono partiti il 4 dicembre per la Francia in numero di 700.

— Lo *Standard* dice al contrario che i rifugiati si limitano a spedire un proclama contro l'autorità.

BERLINO, *venerdì sera* 5. — Nella seduta della prima Camera, il signor di Manteuffel, presidente del consiglio ha dichiarato che le voci di mobilizzazione dell'ottavo corpo eran false.

La Prussia, ha detto il ministro, non mobilizza, ma qualsisiano le eventualità che possono insorgere, essa è pronta per le sue difese. (*Ind. Belge*).

BERLINO, 2 *dicembre*. — Lettere giunte da Copenaghen annunziano come imminente una crisi ministeriale, che potrebbe provocare una dimostrazione nelle vie, ed anche una piccolà rivoluzione. — Quest'oggi il telegrafo annunziò l'avvenimento. (*Corrisp. litog.*)

VIENNA, 4 *dicembre*. — La casa inglese Woodhouse fece l'offerta al governo austriaco per l'intrapresa dei lavori di strada ferrata e di congiungimento da effettuarsi in Italia, e sarebbe disposta, nel caso che l'offerta venga accettata, di obbligarsi a delle condizioni molto avvantaggiose pel governo medesimo, come per esempio che i posti di servizio sul territorio austriaco abbiano da essere occupati soltanto da sudditi austriaci. (*Corr. It.*)

BORSA DI LONDRA del 5 *dicembre*. — *City mezzogiorno*. — I fondi inglesi hanno provato una leggera reazione; questa mattina si temevano serie fluttuazioni. — I consolidati a contanti a 96 3/4, 97.

2 *ore*. — A 96, 1/2.

3 *ore*. — A 96, 1/2 3/4.

Si legge nel *Morning Herald* del 5. — L'opinione è ancora in favore di Napoleone. — La borsa oggi è stata insignificante e gli speculatori si sono mostrati poco disposti alle operazioni.

BORSA DI PARIGI *del 6 dicembre*.

Il 5 0/0 a 95 80 in rialzo di 3 30 su [illegible].

Il 3 0/0 a 59 25 in rialzo di 2 30.

Il 5 0/0 (c. R.) da 79 75 a 83 per rimanere a 82 85.

Gli altri fondi non furono tassati.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 5 dicembre

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	12.473,6[illegible] 77
id. id. Torino . »	4,396,3[illegible]
Monete e paste in cassa . . . . »	[illegible]
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	12,495,930 00
id. id. Torino »	16,274,309 75
Fondi pubblici della Banca . . »	353,605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . »	[illegible]
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . »	950 0[illegible]
Tratte della sede di Torino del 2 corrente . . . . . »	34,81[illegible]
Spese diverse . . . »	279,2[illegible] 59
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . »	54,000 00
	L. 47,329,[illegible]

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,[illegible]
Biglietti in circolazione :	
per operazioni ordinarie . »	27,061 2[illegible]
per mutuo alle R. finanze . . »	[illegible]
Fondo di riserva . . . . . »	2[illegible]9 3[illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	[illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . »	50 [illegible]
Id. id. in Torino. . . . . »	97 12[illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova »	191,2[illegible]
id. id. in Torino »	290 71[illegible]
Conti corr. disponibili in Genova »	377 [illegible]
id. id. in Torino »	551,[illegible]
Non disponibile . . . »	67,7[illegible]
R. Erario conto corrente . . . »	8,706,2[illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	44,4[illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 2 c. »	11 [illegible]
Dividendi arretrati . . »	15,67[illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . »	250 [illegible]
Creditori diversi . . . »	2 425 [illegible]
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . . . »	1,587,191 [illegible]
	L. 47,329,890 34

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di novembre 1851.

	MOVIMENTO	PRODOTTI
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 1672	L. 11006 10
» di II. classe	» 11185	» 37[illegible]72 [illegible]
» di III. classe	» 72826	» 8[illegible]20 [illegible]
Milit. con foglio di via di II. classe	» 117	» 235 65
di III. classe	» 4022	» 3117 [illegible]
Totale	N. 89822	L. 136052 [illegible]
Bagagli trasportati .	Chil. 229632	» 72[illegible] [illegible]0
Somma		L. 143[illegible]20
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria	Chil. 288067	L. 7154 [illegible]
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 1184637 08 e del peso di Chilogrammi . . .	4794	» 668 [illegible]
Totale Chilog.	292861	
Vetture	N. 49	» 2349 5[illegible]
Cavalli	N. 63	» 1137 7[illegible]
Cani	N. 209	» 485 90
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 27	» 66 20
Somma		L. 11855 0[illegible]
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse	Chil. 2459839	L. 38049 [illegible]
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 210	» 552 [illegible]
Somma		L. 38602 0[illegible]
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1550 »
Diritti presa e consegna a domicilio . .		» 188 8[illegible]
Diritti d'assicurazione di merci .		» 3 5[illegible]
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 284 1[illegible]
Somma		L. 2026 5[illegible]
Prodotto complessivo		L. 19586[illegible] 11
Confronto col 1850		
Prodotto dal 1 gennaio a tutto 9.bre 1851		L. 2145979 26
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 1558745 70
Eccedenza nel 1851		L. 587233 56

S. NICOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

TIP. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli, [illegible] principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — L[illegible] [illegible] librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, [illegible] posta e. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. [illegible], libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 10 Dicembre 1851. Num. 1223.

RIVISTA.

Nei giornali italiani nulla al solito. Varie notizie invece recano le corrispondenze di Napoli e di Toscana; notizie, quali pur troppo siamo avvezzi a ricevere da quegli infelici paesi. Narrasi cioè di nuove vessazioni in Sicilia; dicevansi arrestati molti uffiziali dei reggimenti napoletani che si sospettano implicati in congiure contro re Ferdinando; congiure che forse non esistono più che esistessero quelle che precedentemente hanno pur servito di pretesto a tanti processi; e si vuole che il generale Nunziante sia morto avvelenato: di tutto ciò per altro taciono i fogli del regno.

Da Firenze scrivono, narrando che gl' imperiali, appiccata una contesa con alcuni venditori di commestibili, si fecero loro addosso colle armi, e alcuno degli assaliti vi lasciò la vita.

Non ripeteremo le notizie francesi del 5 e 6 estesamente date nel giornale di ieri. — Esse non lasciano più dubbio sul materiale trionfo di Luigi Napoleone. Attenderemo ora l'esito della votazione, e frattanto andremo registrando i fatti che accompagnano lo sviluppo di questo grande avvenimento.

Nel Belgio la Camera dei rappresentanti terminò la votazione sul progetto di legge relativo alla detenzione preventiva. — Un consiglio di ministri s'era tenuto a Laecken sotto la presidenza del re.

A Londra l'opinione della borsa era favorevole sempre a Luigi Napoleone, ma gli speculatori il 5 erano poco disposti agli affari. — L'ambasciatore di Francia avea pranzato il 5 presso il visconte Palmerston.

A Manchester fu tenuto il grande meeting già annunziato sulla riforma. Vi assistevano da 7 ad 8,000 persone e vi si adottò, che la franchigia elettorale dee estendersi a tutti gli individui tassati per la parrocchia e i nomi dei quali furono per un dato tempo inscritti fra i contribuenti. Vi si adottò eziandio che la durata del Parlamento dovrà essere di tre anni.

La *Gazzetta di Vienna* e il *Corriere Italiano* approvano gli ultimi avvenimenti di Parigi.

La casa inglese Woodhouse fece l'offerta al governo austriaco per l'intrapresa dei lavori della strada ferrata e di congiungimento da effettuarsi in Italia, e sarebbe disposta ad obbligarsi a condizioni molto vantaggiose pel governo medesimo, come per esempio che i posti di servizio sul territorio austriaco siano occupati soltanto da sudditi austriaci.

Una quantità di assegni della cassa centrale, che vennero scambiati verso assegni del tesoro dello Stato, furono pubblicamente bruciati il giorno 2 pel luogo a tale uopo destinato sulla spianata. La somma dei medesimi ammontava a parecchi milioni.

Nella seduta della prima Camera di Prussia il presidente del consiglio, signor di Manteuffel, dichiarò che le voci sparse intorno alla mobilizzazione dell'ottavo corpo di truppe erano prive di fondamento.

La Prussia non mobilizza l'esercito, soggiunse il ministro, ma qualunque saranno le eventualità, essa è preparata per la sua difesa.

La *Gazzetta d'Augusta* ed il *Journal de Francfort* confermano che la Prussia abbia dichiarato che non interverrà nel congresso doganale che si aprirà in Vienna il 2 gennaio del 1852.

Una lettera di Berlino diretta alla *Gazzetta di Colonia* sotto la data del 2 dicembre, annunzia, senza altri dettagli, che Copenaghen è in preda ad una crisi che potrebbe dar luogo a gravi disordini.

La *Gazzetta d'Augsburgo* parla di un progetto che avrebbe il governo di sciogliere le Camere.

Le due Camere di Sassonia Reale sono procedute nella loro seduta preparatoria del 2 alla formazione della lista dei candidati per la presidenza.

Si conferma che a Lisbona la maggioranza della Camera è per Saldhana; ma nella Camera dei pari composta di creature del conte Thomar incontrerà una grande resistenza.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio del Sun *e del* Morning Post *sui casi di Francia*:

Il *Sun* osserva: Una rivoluzione a Parigi senza qualche opposizione, senza qualche effusione di sangue, sarebbe quasi cosa impossibile. Gli Inglesi dunque non saranno sorpresi leggendo che gli ultimi avvenimenti della capitale francese hanno cagionato qualche eccitamento. In verità riuscirebbe difficile di comprendere per quale motivo combattano gli avversari del governo, a meno che non sia per inaugurare il socialismo col saccheggio e colle carnificine, ovvero per asservire il paese ad una nuova ristaurazione

I veri repubblicani non hanno nulla da guadagnare alla caduta di Luigi Napoleone, anzi non hanno che da perdere. In ogni caso noi non possiamo dubitare che gli amici della Francia e della libertà faranno voti in favore del prode capitano che sguainò la sua spada per la difesa della sovranità nazionale contro gli anarchisti e i cospiratori, e che provò la sincerità della sua ambizione patriotica ripristinando il suffragio universale.

E il *Morning Post* è di parere che lo spettro rosso sarebbe stato ben altrimenti terribile in presenza trionfando la cospirazione parlamentare che non lo è stato dinanzi al potere esecutivo obbedito dall'armata. Il successo avrebbe forse coronato gli sforzi anarchisti che Luigi Napoleone ha represso con tanta energia. Da questo avvenimento due cose si ritraggono: il profondo disprezzo in cui era caduta la costituzione del 1849 e la fedeltà e la disciplina perfetta dell'armata francese. Nelle condizioni presenti dell'Europa l'impiego risoluto, senza riserva e schiacciante dell'esercito era l'unica salvaguardia che rimanesse contro la guerra civile.

Se Luigi Napoleone non si fosse valso del solo mezzo che gli restava, l'Europa sarebbe stata scossa nuovamente dalla lotta disperata di speranze rivali e di principii contrarii, e i rossi avrebbero potuto operare una sorpresa più fatale e più completa che quella del 1848. L'elezione per opera della maggioranza della nazione di un capo dello Stato il quale ha agito come ha fatto Napoleone, sarà il più bel trionfo della causa dell'ordine. L'uomo che con risoluzione e con fermezza si è assunto la missione di difendere la Francia contro il pericolo imminente del 1852, ha il mezzo e la volontà di fondare un potere formidabile. Il sentimento che ha sinora mostrato dei doveri e dei varii interessi del governo, ci rende confidenti che questo potere, una volta conseguito, sarà esercitato con forme savie e costituzionali. La scelta de' suoi consiglieri, amici fermi e sinceri dell'ordine e della libertà, ci è già malleveria dell'avvenire.

Torino, 9 dicembre.

DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA.

Il professore M. A. Rulfi, ha fatto di pubblica ragione un accuratissimo saggio di statistica delle Scuole primarie sì maschili che femminili, in attività nella città e provincia torinese, durante l'anno 1850-1851.

Il saggio contiene una serie di tavole, nelle quali le condizioni di quel ramo importantissimo del pubblico insegnamento sono esaminate e svolte sotto tutti i loro diversi aspetti; e sono esposti col linguaggio irrefragabile delle cifre, i dati più interessanti, e meglio acconci a mettere in rilievo, per una parte i progressi che siansi già fatti, e per l'altra i bisogni ai quali sia ancora da soddisfare.

Dolenti di non poter riprodurre per intiero quelle tavole, mentre raccomandiamo ai nostri lettori l'opuscolo del signor Rulfi, riproduciamo qui le cifre riassuntive delle principali fra le medesime.

Sopra una popolazione di 208,903 maschi e 203,678 femmine, 101,424 dei primi, e appena 43,404 delle seconde sanno leggere e scrivere; 14,709 uomini, e 28,450 donne sanno solamente leggere, e così 92,770 maschi e 131,544 femmine sono affatto illetterati, ossia negli uomini poco più della metà han ricevuto qualche istruzione, delle donne invece meglio che due terzi ne sono affatto prive.

Sopra 135 comuni ne' quali si dividono i 29 mandamenti della provincia, 7 mancano di scuole primarie, 56 non l'hanno che per i maschi.

Il numero dei maestri pubblici è di 335, delle maestre 79; inoltre 24 maestri e 34 maestre sono di nomina privata, e sussidiati da opere pie; 66 maestri e 94 maestre vivono delle retribuzioni volontarie degli allievi che frequentano le loro scuole; il che dà in totale 525 maestri, e 207 maestre.

Poco men che i tre quarti di questi maestri (230 su 325) sono preti; 8 sono chierici; 20 appartengono a corporazioni religiose; i restanti 67 sono laici.

E fra le maestre 28 sole fanno parte di corporazioni religiose; 179 sono laiche, fra le quali si contano 137 nubili.

Men che due terzi dei maestri (224) e 96 maestre hanno la patente d'idoneità; 178 dei primi, e 105 delle seconde sono muniti solamente dell'approvazione di esercizio locale.

Gli stipendii per le scuole dei 28 mandamenti fuori Torino sono calcolati in media L. 508, 73 per i maestri, 294 per le maestre; nelle scuole comunali di Torino la media è di L. 677, 85 per i primi, e L. 771 per le seconde; nel collegio nazionale torinese i maestri ricevono in media L. 1290, 90; le quali cifre danno la media generale di L. 560 pei maestri e L. 324 per le maestre.

Oltre all' obbligo della scuola, 163 dei primi sono tenuti ad altri offici od a spese in proprio; 3 sole delle seconde si trovano in questa condizione.

Le somme pagate per le scuole primarie vengono somministrate nella seguente proporzione.

	Scuole maschili.		Scuole femminili.
Comuni	L. 118,454	—	L. 25,474.
Governo	» 14,450	—	» »
Legati	» 2,320	—	» 2,810.
Opere pie	» 4,290	—	» 2,531.
Associazioni	» 5,590	—	» 3,294.
Beneficenza di privati (nota)	» 200	—	» 2,660.
Totali	L. 145,401	—	L. 36,660.

La quale spesa confrontandola con quelle degli anni antecedenti ci rivela questo fatto consolante, essere cioè in progresso la sollecitudine delle pubbliche amministrazioni per la moltiplicazione ed il miglioramento delle scuole, giacchè la cifra totale delle somme impiegate a questo scopo monta solo a lire 129,540 nel 1846; sali a ll. 135,646 nel 1847; a ll. 136,955 nel 1848, a ll. 148,894 nel 1849; a ll. 188,509 nel 1850; ed infine a ll. 194,850 nel 1851. I quali notevolissimi aumenti, avveratisi specialmente nel 1850 e nel 1851, sono in gran parte da attribuire allo zelo ed alla munificenza del municipio torinese, che vivamente penetrato della necessità di far migliori le condizioni del popolo, fornendogli il mezzo di istruirsi, apriva nuove scuole, fondava nuovi istituti, mostrandosi sopra ogni altro sollecito dell'istruzione tecnica, e della femminile, nè guardando a spese, purchè utili a raggiungere questo scopo, per modo che, nel passato anno, stanziava in bilancio una maggior somma di ll. 186,240, che nel corrente anno nuovamente accresceva, portandola a ll. 226,680.

Non ostante questi progressi, i dati statistici con tanta diligenza raccolti dal prof. Rulfi, dimostrano pur troppo che la istruzione primaria, che è pure un ramo così importante e principale del pubblico insegnamento, e quello del quale è più sentito il bisogno, e più generale la utilità, non raggiunse ancora presso di noi quel grado di svolgimento e di universalità che deve avere in paese libero, dove tutti i cittadini potendo essere chiamati quasi quotidianamente ad esercitare officii di rilievo nel pubblico interesse, importa che tutti abbiano se non altro quelle nozioni prime ed elementarie che sono il principio e la base d'ogni istruzione.

E per vero se nella provincia che circonda la capitale del Regno troviamo 224,614 inalfabeti sopra 412,581 abitanti, che sarà di altre che si trovano in meno propizie condizioni? E lo chiarisce pur troppo il quadro generale pubblicato mesi addietro per cura del governo, e dal quale vedesi quanta sproporzione corra tuttavia nel nostro paese fra la parte di popolo che ha qualche coltura, e quella, di tanto più numerosa, che ne manca affatto.

Inoltre, è pur evidente il difetto di un sistema che non esige omogeneità di titolo negli insegnanti; e nel quale meglio che la metà dei maestri sono tenuti ad altri uffici, o gravati d' altri pesi, che è quanto dire, maestri solo per accidente, e in modo accessorio; d'onde poi viene che le scuole sian tenute in certi comuni a quel modo che tutti sanno.

E sopra tutto emerge la insufficienza di quanto attualmente si fa per la istruzione femminile, dacchè appena sono 79 comuni sopra 135, i quali abbiano scuole pubbliche per le femmine; mentre pure niuno è che non vegga quanto importi la buona istruzione della donna alla felicità della famiglia, alla prosperità generale dello Stato. Laonde può fors' anche recar meraviglia il vedere che nulla si contribuisca a questo scopo dal pubblico erario, e che niuna iniziativa prenda il governo, se non sia quella delle scuole di metodo per le maestre. Ma ci lusinghiamo che l'attuale ministro dell' istruzione vorrà fermare la sua attenzione e rivolgere le sue cure anche a questo ramo d'insegnamento, proponendo alla sanzione della rappresentanza nazionale quei provvedimenti che gli paiano meglio atti a rendere il più che si possa universale e comune il beneficio della istruzione primaria, affinchè in questa, come in tutte le altre parti possa il Piemonte giustificare l'alta missione che la Provvidenza gli ha assegnato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi fu tutta impiegata nel bilancio degli affari esteri e già furono approvate le categorie che potevano dar luogo a più vive controversie. Noi siamo lieti nel vedere la convenienza con cui continua a procedere la discussione. La diversità delle opinioni e dei principii da cui sono mossi i partiti della Camera non degenera in amare e deplorabili polemiche, onde ben si palesa quanto mal s'appongano coloro che credevano il nostro paese non ancora abbastanza maturo al reggimento parlamentare. L'opposizione, esercitando come un uffizio censorio, e non brigandosi a scavallare con bassi intrighi il potere, concorre al buon andamento della cosa pubblica, mentre la maggioranza, pur conservando la sua fiducia nelle persone investite presentemente del potere, conserva tutta la sua indipendenza nel voto.

Brevemente il buon senso che è una dote caratteristica della nostra popolazione e più ancora l'amore del bene pubblico, che sovrasta presso noi alle altre passioni, supplisce al difetto della sperienza e della lunga pratica. Onde se il nostro Parlamento non presenta sì spesso lo spettacolo di brillanti oratori, offre quello ben più consolante e non comune di una rappresentanza che dà assidua opera al riparare le conseguenze delle passate sciagure ed assicurare l'avvenire.

Primo a favellare quest'oggi fu l'onorevole ministro delle finanze, il quale, in occasione della discussione generale del bilancio, prese a parlare a nome del signor d'Azeglio cui lunga malattia trattiene ancora nella sua casa. Mentre in una vicina contrada, che sì grande influenza esercitò mai sempre in Italia, si compiono gravi eventi che tengono sollevati gli animi e possono dar causa e pretesto a malvagie passioni o a dare ai ti-

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

II.

Vi hanno taluni che vorrebbero rilegare il meccanico nella sua officina, ben generosi se gli consentono di aver fra le mani di quando in quando una matita; altri lo vorrebbero di continuo fra le astrazioni del calcolo; chi amerebbe ogni minuto organo calcolato, ogni forma particolare dedotta da una formula, chi all'opposto al solo tatto pratico e all'esperienza affidandosi bandirebbe del tutto ogni scientifica speculazione. Ma se facile è il vedere che ambe le parti vanno errate, facile è altresì lo scoprirne la cagione. Non parliamo di quella classe pur troppo numerosa, che non avendo curato o voluto istruirsi nelle gravi discipline matematiche affetta sprezzarle per dar qualche ragione della propria ignoranza. Occupiamoci di quelli che di buona fede combattono per l' uno o per l' altro sistema. Lo scienziato, che tanto sudò ad inoltrarsi negli intricati labirinti analitici, e che tutti ne conosce gli ammirabili artificii, predilige la cara sua scienza con tutto l'ardore e la passione di un amante, tutto vede attraverso questo prisma ingegnoso, e non saprà mai persuadersi, che fuori dei recinti algebrici e geometrici cosa buona possa farsi nel regno dell'estensione. D'altro canto il positivo industriale, che ricordando allo scienziato n' ebbe spesso consigli troppo rigorosamente esatti per essere realmente veri, o troppo nudamente espressi per essere praticamente eseguibili, incomincia per credere utopia, ciò che non è che troppo rigida verità, e stabilisce in seguito il fatale assioma, disgraziatamente comune a tutti i pratici, che lo scienziato deve stare nel suo gabinetto, ed il costruttore nella sua officina. E per certo ove tutto vogliasi per mezzo del calcolo stabilire come questo non tien conto nelle sue formule di tanti piccoli elementi, che in pratica uniti non poco influiscono sull'andamento di un apparecchio, è ben necessario che desso, quantunque interamente vero rispetto agli elementi considerati, sia il più delle volte difettivo rispetto al caso reale, il quale altri elementi include che le sue formule non possono abbracciare. D'altra parte la sola pratica eccellente per le cose già note, o molto somiglianti ad esse, non può non mancare in faccia a nuovi procedimenti, e di qui le tante fortune ruinate in infruttuosi tentativi, i quali non verranno mai in mente a chi imbevuto di sane dottrine conoscerà fin dal principio se l'idea sia o meno attuabile, e in quest'ultimo caso rivolgerà il suo intendimento ad oggetto più degno. Quanti infatti di non comune ingegno dotati consumano miseramente il loro tempo nello studiare sopra chimeriche invenzioni, nelle quali si vede congiunto l'ingegno più svegliato alla totale fallacia del principio! Come al contrario non avrebbero dessi potuto far progredire la scienza, se applicandosi a migliorare qualche conosciuta, ma ancor imperfetta sua parte, avessero impiegata la loro ardente immaginazione nel trovare migliori modi di trasmissione d' un movimento, o più semplici forme di un organo interessante! Se tutti quelli, che versano in tale aberrazione, riconoscessero questa verità quale stuolo d'ingegni ingannati, ma intraprendenti non guadagnerebbe la scienza positiva! E qui odo ripetermi l'eterna canzone: che molti digiuni al tutto di scientifiche discipline furono autori di utili invenzioni. Concedo per alcuni; ma frammezzo a tanti ciechi che percorrendo una tortuosa via precipitarono, se qualcuno per caso arrivò salvo alla meta, dovrà chi è sano chiudere gli occhi come se questo fosse il mezzo più sicuro per arrivarvi? Egli è ben vero, che a poco a poco ricevendo le formule nel loro seno nuovi elementi potranno sempre più avvicinarsi alla realtà, e che d'altra parte moltiplicandosi prodigiosamente il numero delle macchine potrà il costruttore, che tutte le conosce trarre le cognizioni necessarie a costruirne una nuova nelle varie parti delle già conosciute, ma non si potrà mai pretendere che tutto venga afferrato dal calcolo, tutto venga compreso dalla pratica nelle cose già fatte; poichè allora il primo sarebbe talmente dettagliato da somigliare ad una pratica descrizione, e la seconda, aggirandosi sempre in un vizioso circolo, e non facendo che perpetuamente ripetersi, finirebbe col perdere ogni scintilla di quel sacro fuoco senza del quale non vi ha cosa nuova od ingegnosa. Dal fin qui detto chiaramente risulta quale deve essere la cura degli scienziati e dei costruttori, che veramente amino il progredimento della scienza e dell'arte loro.

Il primo si studi di trovare con ripetute sperienze nuovi dati, coi quali l'analisi alle scienze naturali con felice alleanza associata, possa vieppiù addentrarsi nelle molteplici proprietà della materia, che in essa d'ordinario considerasi perfetta ed invariabile, ed il secondo cessi dal risguardare il suo colpo d'occhio infallibile, e tenendo il debito conto dei dati forniti dalla scienza, li discuta col suo tatto pratico aggiungendovi quelle osservazioni, che una fondata conoscenza del materiale da impiegarsi gli suggerisce.

A queste considerazioni informata l'istruzione delle scuole tecniche richiede oltre l'insegnamento di meccanica teorica anche quello di meccanica pratica. Infatti relativamente a questa scienza lo scopo del progettato Conservatorio, se mal non ci apponiamo, si è quello di formare allievi atti non solamente a ben comprendere il meccanismo di una macchina ed a calcolarne gli effetti, ma molto più a costruirla onde sopperire ai bisogni della nascente industria piemontese. E qui noi non designiamo col nome di macchina solo quei complicati congegni, di cui si serve a cagion d'esempio la colossale industria dell'Inghilterra, e che in scala ben più modesta usar si possono nel nostro paese; ma noi comprendiamo ancora sotto questo nome generale le tante produzioni meccaniche del fabbroferraio, del tornitore, ecc., che suscettibili di miglioramenti non pochi in una soda istruzione meccanica soltanto potranno trovare valido aiuto a perfezionarsi. Col dire poi necessario l'insegnamento pratico non intendiamo che al giovane allievo debbasi insegnare la miglior maniera, nella quale adoperar si debba la lima, lo scalpello, la sega; studieremo la possibilità di attuare un tal pensiero, ed i limiti di questa possibilità, quando parleremo del modo migliore con cui raccogliere si possa il museo.

Nella meccanica teorica per quantunque applicata alle arti s'insegna *a ricercare le leggi secondo le quali i corpi si muovono quando vengano sollecitati da date forze, e a considerare i mezzi mercè cui i motori si possono applicare a lavori utili all'uomo* (*), a conoscere quindi oltre alle leggi del moto i modi di trasmetterlo, e le proprietà degli organi che lo ricevono, ma non si può, nè si potrà mai insegnare quali sieno le formule dalle quali il costruttore guidato trovar possa tutte le dimensioni da darsi alle varie parti di questi organi stessi, la miglior maniera di costruirli, la scelta della materia più convenevole, e delle forme migliori; ora questo deve essere lo scopo del pratico insegnamento. Desso abbisogna di positive dimostrazioni, e versa quindi di continuo sulle macchine e sulle svariate loro parti, le quali tutte unite e ben distribuite costituiscono un vero museo meccanico. Ed ecco anche da questo lato dimostrata la necessità del museo, il quale non solo è indispensabile per la esistente scuola di meccanica teorica applicata alle arti, ma, e molto più, per quella di meccanica pratica, la quale di quanto giovamento riescir debba or ora vedemmo. Della società, che di erigerlo si propone, farà parte, ne siam sicuri, chiunque ami daddovero, che l'istruzione tecnica getti salda radice in Piemonte.

Ing. P. Conti.

(*) *Giulio Cinematica, pag. 13.*

midi corpo ai sospetti, ben fece il signor di Cavour a dichiarare nuovamente qual è la norma di condotta che intende tenere il ministero. Noi riportiamo testualmente nel nostro rendiconto le sue parole. Esse sono schiette e generose, senza ostentazione, come senza pusillanimi timori: sono come una continuazione del notevole discorso che in una simile occasione e nello stesso recinto proferiva pochi mesi sono il ministro degli affari esteri, discorso che per la sua nobiltà e sensatezza trovava un eco in tutta l'Europa. La politica più onesta è sempre anche la più abile; poichè essa si cattiva gli spiriti più restii. Resta che la nazione secondi i suoi rettori, come per lo passato; giacchè la pubblica opinione è la più potente leva del potere, anzi senz'essa nulla di durevole si può compire. Se mai questo concorso fu necessario egli è certo nelle presenti emergenze.

Grande argomento a disputazioni sono sempre le legazioni. Il bisogno di ristorare le nostre finanze suggerisce poi che si stralcino tutte le spese che non presentano un carattere di assoluta necessità. Persuasa di ciò, la commissione del bilancio intendeva ad operare tutti i risparmii conciliabili colle esigenze del tempo e trovava in ciò non dissenziente pure il ministero. Tuttavia la commissione tenne una cifra ancor più bassa; e questa veniva approvata dalla Camera, onde operavasi una considerabile economia. Il metodo del signor Brofferio è più reciso: si tolgano le legazioni in genere, e questa spesa non figurerà più nel bilancio. A quella stregua, e sopprimendo, per esempio, l'esercito nel bilancio della guerra, si otterrebbe un risparmio ancor più notabile. Brevemente, togliendo la colonna delle spese, e lasciando quella degli introiti, l'equilibrio è bell'e trovato. Ma una riforma così radicale per qualche tempo difficilmente troverà assenso nella nostra Camera e altrove, onde è giuocoforza che ci contentiamo di più modesti risparmii.

I signori Borella e Radice non sono tanto radicali. Ad essi basta di sopprimere o Napoli o il Belgio, o la Russia. E tutti gli anni qualche legazione viene intanto soppressa: ma sventuratamente di tanto scemano gli stipendii degli impiegati in attività, di tanto aumentano quelli degl'impiegati in disponibilità. Nè ci parve sempre un argomento incontrastabile quello che non abbiansi a mandare dei legati presso quelle nazioni, le quali ne mandano presso il nostro governo. E così se la Toscana si fa rappresentare dall'Austria, il Piemonte, come osservava il signor Cavour, non vorrà imitarne l'esempio. Rammentiamo ancora che le cose potranno, quando che sia, volgere in meglio, e sarà sempre spediente l'avere un rappresentante presso un popolo amico, e specialmente presso una potenza italiana, onde si possano rannodare quei legami, che una catena di sciagurati eventi miseramente spezzava.

Badiamo al presente, ma non perdiamo mai l'avvenire di mira: anzi usufruttiamo il presente per rivolgere in meglio, per quanto sta in noi, l'avvenire.

E chi vorrà negare, che ad ottenere questo scopo non valga assai la diplomazia, ove non a mero apparato, ma ad uno scopo reale sia intesa? Sarebbe una povera economia quella che ci farebbe tralasciare le occasioni di migliorare le nostre relazioni all'estero e di far avere al nostro Stato quel posto che in Europa giustamente deve occupare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ai signori sindaci, intorno all'associazione dei comuni al progetto di strada ferrata da Torino a Bra.*

Il ministero è ben persuaso che codesto municipio, apprezzando i vantaggi che per la sua posizione topografica saranno per ridondargli dalla costruzione della strada ferrata da Torino a Bra, non mancherà di associarsi all'esecuzione della medesima per quel maggior numero di azioni che le proprie finanze gli permetteranno. Crede tuttavia conveniente di far presente al municipio medesimo, come il governo vedrebbe di buon grado che i comuni, i quali vi hanno un più diretto interesse, agevolassero ed affrettassero col loro concorso il buon esito di un'impresa che, mentre non può a meno di riescir loro di sommo vantaggio, non trae con sè delle obbligazioni relativamente gravose, giacchè quelle che gli azionisti verranno a contrarre nel senso del programma pubblicato il 17 andante dalla direzione della società, oltre all'essere di pochissimo momento, sono più apparenti che reali.

Per questi motivi il ministero non solo presterà la sua approvazione alle spese che venissero per questo riguardo proposte nei bilanci comunali, ma per quanto da lui dipende non mancherà di contribuire alla buona riuscita dell'impresa.

Torino, addì 28 novembre 1851.

Galvagno.

— S. M., in udienza del 3 corrente, ha dispensato il teologo ed avvocato Paolo Ercole dall'impiego di applicato in soprannumero nel ministero della pubblica istruzione.

Casale. — Siamo assicurati che vari municipii della provincia di Casale, fra i quali quello di Ottiglio ed Altavilla, formolarono una petizione onde chiedere alla Camera elettiva il suo concorso per ottenere la repressione dei furti campestri senza pericolo delle perone che vegliano principalmente la notte alla guardia dei loro frutti:

1. Una legge di pubblica sicurezza.
2. La promulgazione di un codice rurale.
3. L'organamento delle guardie campestri mandamentali, la cui deposizione giurata abbia forza in giudizio sino a prova contraria, purchè fatta entro le ventiquattr'ore.
4. L'aumento della forza dei carabinieri.

Una tale petizione è intesa a rassicurare i raccolti dell'agricoltore che sconta più volonteroso i tributi.

Livorno, 4 *dicembre*. — L'I. R. comando militare della città e porto di Livorno ha pubblicato il seguente avviso:

Leopoldo Scaffai d'anni 37, caffettiere, Antonio Archi, d'anni 39, sarto, Adamo Tofani, d'anni 30, facchino, Giovanni Lilla, d'anni 40, alabastraio, Cesare del Guerra, d'anni 28, Giovanni Pierotti, d'anni 37, falegname, Palmiro Baldini, d'anni 28, facchino, falegname, Gasparo Damiani, d'anni 39, ramaio, e Giuseppe Cerri, d'anni 34, pastaio, tutti di Livorno—per contravvenzione all'editto di questo comando del 18 dicembre 1849, consistente nell'aver formata la notte del 23 novembre ultimo scorso nella bottega dello Scaffai (la quale giusta gli ordini vigenti doveva essere chiusa alle ore undici), ed esservi ivi trattenuti in conventicola, tale che per la precedente loro condotta politica poteva credersi d'indole sospetta—sono stati condannati al carcere, il primo per giorni quindici, e gli altri per otto giorni.

Giuseppe Barelli, d'anni 37, commerciante, Aristodemo Colombini, d'anni 20, calzolaio, e Carlo Banchelli, d'anni 54, giardiniere, pure di Livorno, sono stati condannati a otto giorni di carcere per ciascuno, poichè violando gli ordini surriferiti, nella sera del 30 novembre suddetto essendosi fatti capi i primi due di una società di dilettanti drammatici; avevano ardito aprire un teatrino nella casa del terzo, che glielo concesse, senza essersi muniti dell'opportuna licenza di questo medesimo comando, sempre indispensabile allorchè trattasi di convocare delle riunioni.

ESTERO.

AMERICA. — Dall'*Eco d'Italia* del 18 novembre e dal *Proscritto* del 20 ricaviamo la seguente cronaca:

California. — Il vapore *Daniel Webster*, giunto da S. Giovanni di Nicaragua, ci reca notizie dalla California in data del 13 ottobre. A bordo del piroscafo eranvi 300 passeggieri e 600,000 scudi di polvere d'oro. La raccolta del prezioso metallo continua a prosperare in quelle regioni e vi regnava l'ordine e il rispetto alle leggi. Il comitato di sicurezza pubblica aveva cessato d'esistere ed il commercio progrediva rapidamente. Vi sono attualmente dieci vapori che navigano continuamente da S. Francisco a Stockton, ed altri dieci piroscafi viaggiano da S. Francisco a Sacramento.

I Mormoni hanno preso possesso del vasto territorio di San Bernardino, e pensano di costrurre un cammino di ferro tra *los Angelos* e il lago Salato. Si parlava in S. Francisco di stabilire una linea di vapori fra quella città e le Isole Sandwick.

Una quantità d'oro è stata scoperta sulle sponde del fiume *S. Joaquin*.

Nord-Messico. — Un dispaccio telegrafico da Nuova Orleans ci annuncia il continuo successo del generale Caravajal e la presa di Matamoras fatta dai liberali.

Washington. — Le trattative pendenti fra questo governo e quello di Spagna sono maneggiate fra M. Webster ed il ministro spagnuolo M. Calderon della Barca. La principale consiste sul ritorno del console spagnuolo alla Nuova Orleans e sull'indennizzazione pretesa dai sudditi della regina Isabella per i danni sofferti all'epoca del fatto di Lopez. I due trattanti sembrano intenti a volere condurre a termine la controversia il più presto possibile, e con deliberazioni tali che abbiano a riescire onorevoli ad ambidue i governi. Malgrado i molti dispacci venuti da Washington, l'onorevole Webster continua nel maneggio degli affari, dedicandosi al bene del suo paese nel solenne momento del bisogno.

INGHILTERRA. — A Manchester fu tenuto il grande meeting già annunziato sulla riforma. Vi assistevano da 7 a 8 mila persone e vi si adottò, che la franchigia elettorale debba estendersi a tutti gl'individui tassati per la parocchia, e i nomi dei quali furono per un dato tempo inscritti fra i contribuenti. Vi si adottò eziandio che la durata del Parlamento debba essere di tre anni.

— Si legge nel *Morning Post* del 5 dicembre. S. E. l'ambasciatore di Francia pranzò mercoledì (3) presso il visconte e la viscontessa Palmerston.

FRANCIA. — Il comitato generale per la revisione della costituzione fa la sua adesione nel modo che segue:

Parigi, 5 dicembre 1851

Signore,

Il nostro comitato non ha cessato di attendere al suo scopo: la revisione della costituzione del 1848.

Due milioni di petizionarii, un gran numero di consigli di circondario, la quasi totalità dei consigli generali, 446 rappresentanti hanno agito e votato nel medesimo senso; tutti questi sforzi sono rimasti impossenti.

La salvezza del paese ha dettato le misure che ora prese il presidente della repubblica.

I comizi elettorali sono convocati; il popolo è chiamato a votare una costituzione nuova, che, pure mantenendo le conquiste dell'89, preserva la Francia dall'anarchia, e le rende infine il suo avvenire e la sua forza.

In questo arbitramento solenne, così patrioticamente proposto da Luigi Napoleone, è il popolo che pronuncierà.

Voi avete, signore, col vostro leale concorso, aiutato il nostro comitato a compiere il suo dovere; permettetegli di contare più che mai sul simpatico appoggio che egli reclama dalla vostra devozione per assicurare alle proposizioni del presidente della repubblica la più imponente maggioranza.

Aggradite, ecc.

Hanno segnato: Pepin-Lehalleur presidente, Guyard Delalain vice-presidente, Lavollée vice-presidente; De Beaumont-Vassy segretario; Bonnet De-Malherbe segretario; Brisson, Max Koenigswarter, E. Porriquet, P. de Tascher, Amédée Thayer.

— Come altro documento relativo agli attuali avvenimenti, pubblichiamo la seguente lettera di Léon Faucher:

« Signor presidente:

« È con dolorosa sorpresa che veggo figurare il mio nome tra quelli dei membri di una commissione consultiva che avete già istituita.

« Io non credeva avervi dato il diritto di farmi quest'ingiuria. I servigi che vi ho reso credendo di renderli al paese, mi autorizzavano forse ad aspettarmi da voi tutt'altra ricompensa. Il mio carattere, ad ogni caso, meritava più di rispetto. Voi sapete, che in una carriera ben lunga, io non ho mai smentito i miei principii di libertà del pari che il mio attaccamento all'ordine; io non ho giammai partecipato nè direttamente nè indirettamente alla violazione delle leggi; e per declinare il mandato che voi mi avete conferito senza mia intenzione, io non ho che a richiamarmi di quello che ho ricevuto dal popolo, e che io conservo. Léon Faucher. »

PAESI BASSI. — Aja, 2 *dicembre* — Lo *Staats-Courant* pubblica una grande promozione nella marina; essa comprende due contrammiragli, sette capitani, 11 capitani luogotenenti, 12 tenenti di prima classe e 15 di seconda classe ecc.

— Alcuni fabbricanti di carta a Ruremonda e Maestricht hanno indirizzato alla seconda Camera degli Stati-generali una petizione che contiene rimostranze di diversa natura contro l'articolo del trattato di commercio, conchiuso fra i Paesi Bassi ed il Belgio, che tratta del diritto d'importazione sulla carta.

— Il commissario di polizia di Bois-le-Duc, instruito del fallimento dei fratelli Sève, negozianti in panni d'Utrecht, fallimento che lascia una grande passività, e sapendo che i fratelli Sève hanno or non ha guari sballato a Bois-le-Duc, fece una visita nel magazzeno presso il porto, in seguito alla quale sequestrò quattro balle di drappi del valore di più di 12,000 fiorini.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *dicembre*. — L'amministrazione delle poste annuncia che i dispacci privati non possono essere per ora speditì col telegrafo, atteso che il governo se n'è riservato l'uso esclusivo.

La sentenza pronunciata a Greifswald contro Hassenpflug non è della corte d'appello, ma della sezione della polizia correzionale del circolo di Greifswald. Il sig. Hassenpflug è stato condannato anche nelle spese, ma è probabile che egli ricorrerà in appello.

Monaco, 29 *novembre*. — Nella seduta del 25 della Camera dei deputati, il dott. Rubner, dopo di avere vivamente biasimato i frequenti sequestri di giornali, fra cui anzi venne sequestrato un foglio periodico solo perchè conteneva un discorso pronunziato alla Camera dei deputati dallo stesso dottor Rubner nel quale aveva proposto che la Camera nominasse una commissione incaricata di proporre alla Camera i mezzi opportuni per guarentire alla Camera stessa il pieno diritto di pubblicare le sue deliberazioni anche col mezzo del giornalismo, diritto contro cui l'autorità di polizia commise ripetuti attentati.

La Camera dei deputati, nella seduta del 29, deliberò appunto intorno alla proposta del sig. Rubner.

Il barone di Lerchenfeld lagnossi che la polizia volge tutti i suoi rigori contro una parte sola del giornalismo, la quale, se trasmoda, lo fa tuttavia non contro le istituzioni in generale, ma bensì unicamente contro l'attuale maggioranza, alla quale appartiene lo stesso Lerchenfeld; ma, soggiunge l'oratore, v'ha una specie di giornali che suole rendere oggetto di vitupero e di ludibrio, non questo o quel partito del Parlamento, ma il Parlamento stesso, e scalza dalla radice il principio parlamentare.

Or bene, questi giornali non sono per nulla molestati dalla polizia: io non desidero, prosegue l'oratore, io non desidero punto che questi periodici vengano sequestrati, ma credo di dover affermare che un tale procedere per parte della polizia è assai inquietante, e penso che la Camera deve temere che, qualora si continui in questi termini, e specialmente rispetto alla pubblicazione dei dibattimenti parlamentari per mezzo della stampa, deve cioè temere che alla fine ogni pubblicità delle discussioni parlamentari si renda impossibile per mezzo dei giornali, e che anzi danneggiato ne rimanga il diritto costituzionale che alla Camera spetta di pubblicare le sue deliberazioni.

Quindi è che il barone di Lerchenfeld propone bensì un ordine del giorno puro e semplice quanto alla proposta Rubner, perchè secondo lui la Camera usurperebbe, così facendo, l'autorità esecutiva, ma intanto propone che la Camera dichiari, debba il governo provvedere affinchè la tutela guarentita dalla legislazione alle produzioni della stampa non venga in alcun modo ristretta e delusa per falsa interpretazione ed abusiva applicazione delle attribuzioni conferite alle autorità di polizia.

La Camera, dopo di aver rigettato la proposta Rubner, approvò l'ordine del giorno del barone Lerchenfeld.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *dicembre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Il preventivo di Stato per l'impero austriaco che, come è noto, venne sottoposto ad una nuova revisione, in seguito ai rescritti imperiali con cui venne ordinato di fare ogni sorta di risparmi possibili nell'economia delle finanze, è stato ormai fissato di nuovo. In esso si sono fatte delle diminuzioni di maggiore o minore entità presso che in tutti i posti per l'escite abbracciate dal medesimo, laonde le spese pei bisogni necessarii appariscono d'una inferiorità di circa 70 milioni che nel preventivo anteriore. Innanzi la sua pubblicazione però esso verrà ancora sottoposto ad una speciale revisione dei singoli ministeri affine di farvi, ove si renda possibile, una maggiore diminuzione delle spese.

— Il governatore civile e militare della città di Vienna, generale Kempen, pubblica in data del 3 la seguente notificazione.

« Parecchi arresti e perquisizioni domiciliari che ebbero luogo in questi ultimi tempi offrono pur troppo una prova deplorabile, qualmente sieno tuttavia sparsi nel raggio dello stato d'assedio una quantità di scritti rivoluzionari, nel cui possesso si trovarono varie persone pericolose in riguardo alla loro condotta politica.

« Si è perciò che mi trovo costretto di pubblicare posticipatamente a spiegazione delle proclamazioni primo novembre 1848 e 27 febbraio 1849, emanate per lo stato d'assedio della città capitale e residenza dell'impero quanto appresso:

1. Dietro lo scopo della vigente legge eccezionale è interdetta e soggetta a pena non solo la propagazione o comunicazione di proclamazioni, lettere di minaccia, istruzioni, piani o qualunque siasi altro scritto di tendenze rivoluzionarie, sia manoscritto o stampato, ma incorre nella punizione della legge chiunque non sia d'altro colpevole che del semplice possesso dei medesimi.

« 2. Qualunque cittadino dello Stato austriaco, come pure qualunque suddito di un altro Stato estero, il quale soggiorna entro il raggio dello stato d'assedio di questa città capitale e residenza dell'impero, che in qualunque modo venga al possesso della qualità di scritti come sopra, qualora trascuri di farne prontamente l'insinuazione all'i. r. capitanato di città o immediatamente al governo militare, specificando il modo col quale questi scritti giunsero in suo possesso, verrà perciò assoggettato alla procedura marziale e a norma delle circostanze punito colla pena dei lavori forzati o di reclusione in fortezza fino alla durata di cinque anni, e ciò, quand'anche non consti di essersi egli adoprato alla loro propagazione, ma per la sola ragione di esserne stato il possessore e di avere trascurato la prescritta insinuazione.

« 3 Quantunque pel possesso di scritti od articoli meno pericolosi, ma incitanti e ostili al governo non segua come conseguenza immediata che il possessore sia sottoposto alla procedura marziale, ciò nondimeno siffatti scritti quando sia constatato che la condotta politica del possessore sia tale da destare timore, vanno soggetti alla confisca e alla distruzione per parte dell'i. r. capitanato di città. Nel caso per altro che questi scritti fossero stati per innanzi interdetti ufficialmente, cade a carico del possessore la pena dell'arresto semplice od inasprito fino alla durata di tre mesi; in caso poi di recidiva, od altre aggravanti circostanze fino alla durata di un anno.

Tanto viene addotto per l'esatta osservanza a pubblica conoscenza.

DANIMARCA. — Copenaghen, 1 *dicembre*. — Parecchi giornali hanno annunciato che la guarnigione austriaca la quale occupa l'Holstein doveva subire una riduzione. Per ora non si tratta di questo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 9 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto della legge sulla polizia giudiziaria — Discussione sulla legge della leva militare.*

Il presidente sale al suo seggio alle ore 2 1/2

La seduta incomincia alle 2 3/4.

Il sen. segr. Giulio legge il processo verbale che viene approvato.

Ministro della guerra. Legge un decreto per cui sono nominati due commissari, il colonnello di Pettinengo e il colonnello Monti a sostenere la discussione sulla legge della leva militare.

Senatore Demargherita. Legge il progetto di legge sulla polizia giudiziaria. Il codice criminale provvede all'esercizio della polizia giudiziaria; ma ciò non basta: affinchè questa recli tutti i frutti che se ne attendono, è necessario che le attribuzioni degli ufficiali siano ben determinate; che un capo vigile, attivo e intelligente loro presieda e dia un indirizzo, come pure imprima loro uno spirito d'unità; questo è il concetto che informa il progetto di legge presentato dal ministero, del quale si chiede l'adozione pura e semplice.

Ministro dell'interno. Presenta un progetto di legge relativo a disposizioni sulle casse di risparmio.

Il presidente. Mette ai voti l'urgenza per la legge sulla polizia giudiziaria, la quale è consentita.

Senatore Alberto La Marmora. Non ammette il concetto di avere reggimenti provinciali, perchè questi riescirebbero come i coscritti dell'anno 1815, i quali erano molti e fiacchi al servizio e furono quasi tutti consunti dal freddo e dall'[illegible] per non essere avvezzi alle fatiche militari. L'esercito vuol essere organizzato in modo che risponda ai nostri mezzi e al nostro terreno. I bersaglieri sono necessari: i nostri vicini hanno corpi speciali di fanteria leggiera: essi ci raggiungono a 800 passi: diamo opera che i nostri raggiungano quelli a 1000.

Non è punto vero, che dall'accademia militare escano ufficiali atti a condurre un battaglione nelle marcie e nel servizio: due spallini non costituiscono un ufficiale; bisogna aspettare molto dal tempo. Sarebbe desiderabile che la permanenza sotto le armi fosse uguale per tutti, e così si scanserebbe l'inconveniente che i soldati nella ferma non possono ammogliarsi. L'armata non vuolsi nè si debbe ridurre nelle presenti contingenze: quanti andrebbero esuli per lontani paesi senza la lealtà del principe e la forte cooperazione dell'armata! Chi senz'essa potrebbe ora scrivere e parlare liberamente?

Sen. Colla. La commissione unanime è stata ed è per la ferma unica.

Il sen. Della Torre loda il sistema dei reggimenti provinciali, e nota che nelle guerre coi francesi prima della Rivoluzione, questi fecero grande prova di sè.

Sen. Bava. Il sistema dei reggimenti provinciali poggiava tutto sull'aristocrazia, la quale allora aveva grande influenza sulle popolazioni. Ora i tempi sono cangiati; tanto più che allora i provinciali combattevano in generale tra gli sbocchi delle Alpi, e non in aperta campagna, dove è certo che non potrebbero reggere alle cariche dell'artiglieria e all'impeto della cavalleria.

Ministro della guerra. Il sistema, quale è adottato da noi attualmente porge uno sviluppo maggiore di quello che non porgeva il sistema dei reggimenti provinciali. I reggimenti d'ordinanza d'allora non si potevano neppure chiamare nazionali: non eran soldati di leva, non tratti dal fiore della popolazione: erano volontari e tutti di cattiva risma; laddove la forza dell'esercito nostro sta tutta sulla leva

Sen. Della Torre. La famosa armata inglese che vinse a Vaterloo era tutta di volontari. Del resto i provinciali potevano alla prima campagna presentarsi con qualche irresolutezza: ma alla seconda si mostravano intrepidi e fortissimi.

Chiusa la discussione generale, si procede alla discussione parziale degli articoli.

Sono adottati senza discussione gli articoli 1 e 2.

Art. 3. « Tutti i cittadini dello Stato e gli stranieri ammessi a godere dei diritti civili, a tenore dell'art. 26 del codice civile, sono soggetti alla leva. »

Sen. Bava. Sottopone al Senato l'osservazione se gli stranieri che hanno ottenuta la nazionalità tra noi non dovrebbero pure essere soggetti alla leva militare, sembrando equo che coloro i quali godono i benefizi del paese, ne comportino pure i carichi.

Sen. Colla. A ciò risponde l'articolo stesso dove è detto essere soggetti alla leva gli stranieri ammessi a godere dei diritti civili.

Sen. Bava. Insiste osservando perchè i nostri cittadini che si trovano in terra straniera si debbano indurre per vie diplomatiche ad assoggettarsi alla leva.

Ministro della guerra. I nostri nazionali che trovansi all'estero sono tenuti all'obbligo della leva. Coloro che non vi si assoggettano sono dichiarati renitenti.

È adottato l'art. 3 e con esso gli articoli 4 e 5.

Art. 6. Il ripartimento fra le provincie del contingente determinato dalla legge è fatto per decreto reale in proporzione del numero degli inscritti sulle liste di leva della classe chiamata verificate definitivamente.

Senat. Alfieri vorrebbe che il ripartimento fosse fatto sulle liste degli inscritti validi.

Ministro della guerra. Risponde che sarebbe allora praticamente impossibile il riconoscere le infermità che si allegano e che non si hanno; laddove nel modo segnato dal presente articolo niuno può far frode impunemente, perocchè tutti gli individui del mandamento sono interessati a disvelarla.

Regio comm. di Pettinengo chiede che alle parole *sulle liste di leva* si surroghino le parole *sulle liste d'estrazione.*

Il Senato accetta l'emendamento e adotta l'articolo 6.

L'ora essendo tarda, la discussione è aggiornata a domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio del ministero degli affari esteri.*

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca;

La discussione del bilancio del ministero degli affari esteri.

Ministro delle finanze. (*Movimento d'attenzione*).

Signori, il mio collega, il presidente del consiglio dei ministri, mi ha incaricato di manifestare alla Camera il rincrescimento che egli prova nel non poter venire a prender parte a questa discussione, perchè la malattia che lo travaglia da lungo tempo, quantunque volga in meglio, non gli consente ancora, e forse non gli acconsentirà per alcun tempo di lasciare la propria casa.

A cagione di questa assenza, egli ha dovuto incaricare un regio commissario della difesa del bilancio del dicastero a lui affidato.

In quanto alla parte politica egli ha incaricato i suoi colleghi di manifestarvi in brevissime parole quale sia la politica del gabinetto al quale presiede, politica che egli come ministro degli esteri ha più speciale incarico di dirigere.

Le circostanze attuali dell'Europa, quantunque gravi, non paiono consigliare al ministro un mutamento nell'indirizzo che egli ha dato alla politica del paese, egli quindi continuerà a dirigerla per la via fin qui battuta, e la diplomazia avrà incarico di farla prevalere negli altri paesi. (*Udite! Udite!*)

La politica seguita fin ora non fu politica nè di occasione, nè di ripieghi: fu politica dettata dalle nostre convinzioni, dai nostri doveri, dai nostri giuramenti.

Il governo quindi crede suo dovere di persistere in essa con risoluta fermezza, ma nello stesso tempo con quella prudenza, che le circostanze richieggono, prudenza la cui necessità sarà di leggieri da tutti riconosciuta.

Il ministero si lusinga che questa politica sortirà per l'avvenire, come sortì per lo passato, buoni risultamenti. Esso confida, che mercè la fermezza del governo, l'alto senno del Parlamento, il buon senso della nazione, la lealtà di tutti i poteri dello Stato, noi potremo proseguire nella via che abbiamo seguita fin qui, via che ci ha condotto in circostanze difficilissime e dolorosissime ad una condizione, che relativamente si può dire felice; condizione che fa di noi possiam dirlo l'invidia di molti popoli, e che ci ha meritato, crediamo, la stima e la simpatia di altre nazioni d'Europa.

Presidente. Se non v'è chi prenda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella delle categorie.

La discussione generale è chiusa.

Parte I. — Spese ordinarie.

Ministero degli affari esteri.

Cat. 1. Personale. Proposta dal ministero in L. 130,540. Mantenuta dalla commissione nella stessa somma di L. 130,540.

Daziani. Domando al sig. commissario regio se sia vero che agl' impiegati si sieno date somme tolte dalla categoria dei casuali o dei fondi segreti, per risarcirli del danno che provavano per la riduzione fatta dalla Camera dei loro stipendii.

Pollone R. commissario. A me non consta che gli impiegati abbiano ricevuto indennizzazione di sorta col togliere il danaro dai casuali. Riguardo alle spese segrete, non potrei in modo alcuno rispondere perchè le spese secrete come tali non possono farsi palesi, e perchè la loro destinazione è solo conosciuta dal ministro dell'estero. Spero che l'onorevole interpellante vorrà tenersi pago di questa mia risposta.

Daziani. Ho fatta questa mozione per sventare alcune dicerie su di tale proposito; benchè non vi creda io personalmente, ed anche per far notare che le spese segrete non possono farsi che a favore generale dello Stato e non di un individuo.

È approvata la categoria 1.a; e così pure la 2.a contenuta sotto la rubrica di *spese d'uffizio* nella somma di lire 50,000.

Cat. 3. *Spese segrete* proposta dal ministero a 90,000 (conservata dalla commissione nella stessa somma.)

Radice. Io prego la Camera di osservare, che sotto di un regime costituzionale, libero; non vi deve essere somma, la di cui destinazione non abbia ad essere conosciuta. Perchè la base di ogni libertà si è la lealtà e la franchezza. Quando si teme di specificare le ragioni delle spese, si può tenere per fermo che questa spesa non ha i requisiti essenziali a libero regime. Io perciò chieggo la soppressione di questa categoria.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante domanda la soppressione della cat a per le spese secrete perchè il nostro governo attengasi strettamente nella sua condotta politica alla lealtà ed alla schiettezza. Io e con me tutti i miei colleghi siamo d'avviso che questa abbia ad essere l'unica norma da tenersi; ma da queste premesse non ne deriva, che si debbano abolire le spese segrete.

Perchè questo si possa realizzare, è forza che tutti procedano verso di noi lealmente, schiettamente, la qual cosa non potendosi ottenere, dobbiamo studiarci di sventare le ambagi, gli andirivieni, la slealtà e la perfidia dei nemici tanto esterni quanto interni, delle libere nostre instituzioni.

Tutti sanno che i nostri nemici non scrupoleggiano tanto in sui mezzi, e la nostra piccolezza ci impone l'obbligo di vegliare sulle loro intenzioni. L'Inghilterra, la quale non ha certamente ragione di temere per se nelle spese segrete stanzia somme vistose. Ora ragguagliando la condizione dei due paesi non si troverà, spero, eccessiva quella portata nel nostro bilancio. Certo, se le condizioni di Europa fossero in diverse condizioni dalle presenti io aderirei, non alla soppressione della categoria, ma alla riduzione della somma che vi è stabilita; ma esse agli occhi dei più ciechi sono gravissime. Per queste ragioni io credo, e la camera sarà convinta, che si debba conservare tutta intiera la categoria proposta.

Radice ritira la proposta

È approvata la categoria terza unitamente alle seguenti:

Cat. 4. Viaggi dei corrieri di gabinetto, e di staffette, ll. 30,000.

Cat. 5. Spese diverse, ll. 2,350

Cat. 6. Rimpatrio di nazionali, ll. 6,000

Cat. 7. Casuali, proposta dal ministero in ll 24,000, dalla commissione in ll. 10,000.

Pollone. La commissione ha creduto che si dovesse scemare la categoria dei casuali di 14 mila lire. Io potrei accettare questa riduzione quando fosse di 10/m. solamente, sebbene creda necessario pel governo di avere modo a premiare la solerzia, l'attività, ed il lavoro degli impiegati che più si distinguono nell'amministrazione.

Nel bilancio dello scorso anno 14/m. lire furono approvate dalla Camera, e non veggo perchè le si vorrebbero ridurre a sole 10/m. per quest'anno, quando le condizioni sono tuttavia le stesse. Domando conseguentemente che la Camera mantenga questa categoria nella medesima somma in cui fu ammessa l'anno scorso.

Sappa relatore. Non parlerò delle 10/m. lire la di cui riduzione è già stata ammessa dal sig. commissario regio; e mi limiterò ad esporre le ragioni che hanno spinta la commissione ad approvare la riduzione delle 4/m. ll. contro cui reclama il governo. Questa ragione si è il bisogno di fare economie. Le quali essendo dettate dalle strettezze imperiose in cui si trova l'erario, hanno persuaso la vostra commissione di dover fare tutte le riduzioni dalle somme, la di cui esistenza non era legittimata dalla necessità. La Camera intanto potrà vedere se si debba aderire alla richiesta del governo.

È approvata la categoria nella somma stabilita dalla commissione

Legazioni.

Cat. 8. Assegnamenti e stipendi: proposta dalla commissione a L. 615,500; ridotta dalla commissione a ll. 515,500.

Pollone. Su questa categoria cade la più grave riduzione che venne proposta dalla vostra commissione, riduzione che il governo non aveva motivo di prevedere per due ragioni.

La prima delle quali sta in ciò che le singole somme componenti questa categoria non possono mai essere distratte, ed impiegate in altri usi; onde se una delle legazioni si rendesse, o continuasse ad essere vacante, i fondi stanziati per la medesima si troverebbero nello spoglio corrispondente all'esercizio come fondo vacante.

Il governo in secondo luogo si lusingava che la Camera memore della di lui lealtà nel proporre l'anno scorso un'economia maggiore di quella richiesta dalla sua commissione, avrebbe aderito in quest'anno alle sue proposte le quali stanno anche al dissotto delle riduzioni già operate. Malgrado queste ragioni credo di dover rispondere alle ragioni della commissione, colle quali ha consigliato la riduzione di ll. 100/m.

La legazione a Rio Janeiro già si trova ridotta a consolato generale; solo si è creduto necessario di conferire al titolare del medesimo la qualità di incaricato d'affari onde dargli maggiore autorità, onde è che fu portato nella categoria *legazioni* il di lui assegnamento di rappresentanza; essendo anche ben noto che colà le spese sono maggiori che altrove.

Quando venga soppressa l'indennità assegnata al ministro in Prussia, converrà che il governo lo risarcisca delle spese di viaggio e di soggiorno a Dresda dove fu mandato dal governo, e dove converrà ancora mandarvelo.

Essendo destinato in Roma un regio inviato si dovette lasciare a quella legazione il consigliere che faceva da incaricato d'affari. Del resto il personale aumentato di un segretario è appena sufficiente al disimpegno degli affari in quella legazione. Osservo ancora che l'aumento di lire 500 di indennità al segretario di legazione fu per mero sbaglio, sebbene sarebbe ragionevole in vista della carezza dei viveri in quella città.

In Isvizzera un nostro console non avendo veste diplomatica non potrebbe dare rappresentanze officiali. Oltracciò la presenza di un ambasciatore vi si fa vivamente sentire e per le convenzioni stipulate, e per le trattative di una via ferrata che congiunga il tronco di Genova alla Svizzera.

In quanto poi sianvi tuttora ufficiali diplomatici a disposizione del ministero, mi torna ovvio di osservare che due soli trovansi di fatto presso del medesimo. L'uno di essi regge una divisione, e l'altro è incaricato di special lavoro. Gli altri trovansi nella condizione di aspettativa

La proposta fatta dalla commissione per la soppressione di alcune legazioni a parer mio non è costituzionale, ma non entrerò a ragionarne, come questione che non si addice qui di trattare.

Conchiudo a nome del governo, che per il 1852 la somma di ll. 515/m. non sarà assolutamente bastevole per le spese della nostra diplomazia, e che a fronte di maggiori risparmi, che dopo nuovi accuratissimi calcoli si è pure or ora determinato di mandare ad effetto, con protesta di non poterli portare oltre, sia di tutta necessità che venga ammessa per vostra sanzione almeno quella di lire 545/m. la quale è sempre inferiore di lire 70/m. alla bilanciata dal ministero.

Borella. Mi duole che il sig. commissario regio non accetti la riduzione della commissione, perchè io ho l'intenzione di proporgliene una maggiore ancora. Infatti, esaminando il bilancio attuale, e confrontando gli stipendi per le legazioni con quelli che si pagavano 5 o 6 anni fa, io vedo che si sono sempre conservati gli stessi. Se non che 5 o 6 anni fa le nostre finanze erano floride, e rimanevano tuttavia 70 milioni di attivo, desunte le spese annue; mentre oggi abbiamo, secondo i computi dello stesso sig. ministro delle finanze, un deficit di 43 milioni.

Io non so, a dir vero, se sia giusto conservare in questo stato di cose gli stipendi come anticamente ai ministri presso le corti estere, quando si aggiungono tasse sopra tasse pei contribuenti, e quando si sono diminuiti gli stipendi dei magistrati i più elevati del nostro paese, e gli stessi ministri hanno ridotto a 15/m. franchi annui il loro. E si noti che i nostri impiegati saranno ancora colpiti di una tassa nuova sul loro stipendio.

In questa Camera si è più volte fatto menzione del Belgio nella discussione dei nostri bilanci; eh bene se si accetta quest'esempio quando si tratta di aumentare gli stipendi, perchè non si vorrà pure accettare quando si tratta di sgravare i bilanci passivi? Il Belgio non spende annualmente pei suoi ministri all'estero più della somma di 2,840,258. Un milione cioè e 252,130 lire meno di noi. L'ambasciatore belga presso la corte d'Inghilterra non ha più di 52,000 lire; con questa somma perchè il nostro non potrà pure rappresentarci?

Conseguentemente io propongo una riduzione di 20 mila lire per ciascuna sulle legazioni per l'Austria, la Francia ed Inghilterra; di 15 mila sulla prussiana. Viene la legazione per Roma. Io confesso che su questo punto avrò un'opinione diametralmente opposta a quella che hanno i signori ministri, ma per questo non m'asterrò dall'esprimerla con ischiettezza. Ed è che la legazione per Roma debb'essere abolita. Infatti un ministro cosa significa? Non significa altro che un rapporto amichevole fra i due Stati, quello che riceve e quello manda il proprio rappresentante. Che tale non sia di fatto la nostra condizione con quello Stato, ciascheduno il vede. D'altra parte a Roma non ci vuole un rappresentante nobile, ma un curiale; perchè Roma non è una potenza come tutte le altre, ma una semplice curia. E perciò vi si deve inviare un professore di diritto canonico (*ilarità*) od un avvocato. A queste riduzioni aggiungendo quella di 20 mila lire dalla legazione della Russia, si avrebbe un'economia di 128 mila lire, non ommesse le economie della commissione che io accetto

Bottone domanda che si sopprimano le 62 mila lire per l'incaricato della Russia, e le 24 mila lire pel ministro in Toscana; le 45 mila per quello della Spagna. Chiede si sopprimano 4 mila lire per la manutenzione della cappella nell'ambasciata inglese; e finalmente l'abolizione dell'ambasciata napoletana; rimettendo gli affari di quell'ambasciata all'accreditato di affari a Roma

Pollone. Quando la Camera approvasse il sistema proposto dagli onorevoli preopinanti non si dilungherebbe gran fatto dalla proposta fatta dal deputato di Caraglio, il quale chiedeva l'abolizione completa della diplomazia

Si è citato in questa Camera il Belgio, ma non si è pensato, che se il Belgio non ha di spese [illegible] 2 milioni per anno ciò non si deve alla tenuità degli stipendi, ma dal non avere compreso tra le spese del bilancio estero, quelle per le poste come da noi, e queste spese al nostro governo ammontano a più di un milione.

Che al governo stia a cuore il fare economie lo ha già dimostrato, e lo dimostra al presente ancora coll'accettare una riduzione di 70 mila franchi.

La proposta del deputato Bottone sulle spese per la manutenzione della cappella non la credo più giusta; giacchè essa non è diretta a che ai nostri impiegati unitamente al ministro piemontese vadano a messa ogni giorno, ma per l'uso di tutti gli italiani residenti a Londra. E a quest'uopo vi concorrono tutti gli Stati d'Italia.

Io credo che il governo si sia mostrato abbastanza ragionevole nell'aderire alla riduzione che ha fatto, e spero che la Camera vorrà approvarlo con suo voto favorevole.

Sappa. Persiste nella riduzione della commissione; e combatte le altre riduzioni proposte dai deputati Radice e Borella.

Valerio. Non posso lasciare senza risposta le osservazioni fatte dall'onorevole commissario del governo e del relatore. Son convinto che la Camera senza menomare il dritto del potere esecutivo possa non solo ridurre una cifra ma ben anche sopprimere una intiera categoria. Non posso supporre che in questa Camera si trovino dei fautori alle opinioni dei signori preopinanti, e che non venissero respinte le massime messe innanzi. Mi associo al signor Radice relativamente alla legazione di Napoli, ed aggiungo un fatto su del quale ho chiamato altra volta l'attenzione dei ministri della corona. Il colonnello Ribotti giace nelle carceri in Napoli; egli è piemontese, e dal governo non si deve permettere un abuso di forza. Dal marchese d'Azeglio mi pare che mi si fosse risposto, che il nostro incaricato di affari in Napoli facesse le debite risolute pratiche onde quel nostro concittadino fosse posto nella condizione voluta dall'equità e dalla giustizia: oggi ne rinnovo le istanze per indurre il ministero ad energiche rimostranze per essere tolto il Ribotti dall'orrore del carcere in cui da tre anni miseramente soffre.

Michelini. È dritto della Camera e non del potere esecutivo determinare gli assegni.

Ministro delle finanze. L'articolo 8 del bilancio ha dato luogo a lunga discussione. Si vorrebbe dai preopinanti una riduzione maggiore proposta dalla commissione, questa nè insiste sulla già proposta, e il commissario del governo respinge e l'una e l'altra per sostenere la cifra proposta dal ministero. Lasciando la quistione del dritto parlamentare vengo a parlare sul concreto cioè delle proposte riduzioni. Vi sono tre sistemi; da quello degli onorevoli Borella e Radice il ministero forse con sorpresa di molti non si allontana di troppo. È intenzione del ministero acconsentire all'economia di lire 151,000 compensate le 20,000 per gli assegnamenti di disponibile, più 40,000 lire per economia nella legazione di Russia; e perciò sarà necessario sopprimere le legazioni di Napoli e del Belgio. Non così per quella di Toscana; poichè nelle attuali circostanze è opportuna per le relazioni politiche Firenze nello stato attuale di cose è da riguardarsi politicamente influente nelle quistioni d'Italia ed altre. Credo che la Toscana soppresse le legazioni in Torino e in Costantinopoli, ma ne incaricò l'Austria, e non credo che ciò si possa consigliare (*ilarità*)

Radice. Il decreto (lo legge) dice che è soppressa la legazione a Torino, e non mai che sia stata incaricata l'Austria.

Ministro delle finanze. Io parlo non di quello che dice la Toscana, ma di quello che fa (*ilarità*). È disposto pure che il ministero sopprimerà l'assegnamento relativo alla doppia missione di Berlino e di Dresda, e ridurre le spese della legazione svizzera. (*Alcune voci.* È la Spagna?) Anche per la Spagna si sopprimerà la missione, e si ridurrà ad un semplice incaricato d'affari, ma non posso convenire per la totale soppressione di ogni rappresentanza politica presso la corte di Spagna; e poichè si pretendono molti consoli i quali non hanno relazione che colle autorità locali, è necessario il rappresentante politico come centro a cui rivolgere le istanze. La differenza che passa tra il ministero e la commissione poi sta, che il ministero è d'avviso che per quest'anno l'economia si dovrebbe ridurre a 70 mila lire e la commissione a 100 mila. Non credo che vi sia altro.

Valerio E il colonnello Ribotti?

Ministro delle finanze. In verità nulla conosco, ma non lascierò di prendere dal mio collega le opportune notizie per darne gli schiarimenti alla Camera

Valerio. Posso dirle che sulle navi nelle acque di Corfù furono fatti prigionieri siciliani, napoletani, inglesi, francesi; e tutti furono messi in libertà, ma al solo piemontese toccò il fatale privilegio di restare nelle prigioni.

Daziani. Il deputato Borella nel proporre delle economie sul presente bilancio, faceva un paragone del nostro ammontare di spese a quello del Belgio. Egli fu dal commissario del governo chiamato in errore, poichè sopra il nostro bilancio figuravano le poste, e non mai nel Belgio. Io però ricordo al sig. commissario che nel bilancio del Belgio figurano le spese del commercio e marina, e perciò il nostro bilancio per gli affari esteri è maggiore di quello del Belgio. Io non divido l'opinione della soppressione delle ambasciate, anzi le voglio mantenute presso le corti d'Italia, ma per essere difesa la nostra bandiera credo indispensabile la scelta di uomini leali, sostenitori dello Statuto, ed influenti presso le corti ove sono inviati. Mi associo ai deputati Valerio e Michelini pel dritto che ha la Camera di discutere partitamente le categorie, e invoco la riduzione proposta dalla commissione.

Borella. Tralascio, di rispondere sulla prima parte che sostenne per me il deputato Daziani, ma prendo la parola sulla seconda, cioè sull'imputazione che mi si vuole addebitare, che io indirettamente venga a quanto è già stato proposto l'anno scorso dall'onorevole deputato di Caraglio, per meglio dire alla totale soppressione delle legazioni. Proporre alla Camera sopprimersi un ministro plenipotenziario, non è mica chiedere la soppressione della legazione: se verrà destituito il presidente della corte di cassazione, la corte ha vita. Io ho detto che in Roma evvi il bisogno di un curiale, di un professore di dritto canonico e non di un agente diplomatico, e sostengo che con Roma non siamo in pacifiche relazioni, ma non però in ostilità.

Radice. Sostiene l'aumento dei consolati in Spagna, e richiama dal ministro il promesso regolamento.

Pollone. I consoli possono disimpegnare tutti gli affari relativi al commercio, ma sono gl'incaricati di affari quelli che possono far valere i dritti dei nostri concittadini presso quei governi ove reclamano giustizia.

Il regolamento è stato formulato dal ministero, e sottoposto al consiglio di Stato, il quale opinò per alcune modificazioni che furono rimesse ad una commissione di uomini conoscitori di affari diplomatici, e si attende il voto della Camera sulle pensioni per presentarle.

Sappa sostiene che la Camera deve portare il suo giudizio sulla cifra, e non sulle singole categorie.

Ai voti, ai voti.

La proposta Borella è appoggiata, ma messa ai voti non viene approvata.

Jacquier, Pollone, Farina entrano a discutere sulla tassa dei passaporti della Svizzera, ma la Camera passa alla votazione sulla categoria 8 che resta approvata.

Cat. 9 Spese diverse . . L. 90,000

Cat. 9 *bis* Fitti dei palazzi delle legazioni in Parigi e Costantinopoli . » 35,000

Pollone. Chieggo che la Camera mantenga la cifra proposta dal ministero.

Sappa. La commissione tenne presente tutte le circostanze che espose nella sua relazione ed è sicura che la Camera si deciderà a ritenere la proposta economia.

Chiarle. Si sostenne poc'anzi che l'inviato in Inghilterra per ragione di luogo avea 72 mila fr., e quello di Francia 60 mila. Ben veggo che quello di Francia ne ha 77 mila, poichè oltre l'assegno ha 17 mila fr. d'indennità di alloggio. La categoria dell'assegno è votata, il fitto è contrattato dal governo per cui propongo un ordine del giorno così concepito: « la Camera invita il ministero a far cessare la spesa di lire 17 mila per fitto del palazzo della legazione sarda in Parigi. »

Pollone. Il governo ha un contratto per anni 6, e ne sono scorsi tre, per cui non può accettare un simile ordine del giorno.

L'ordine del giorno del deputato Chiarle è appoggiato, ma messo ai voti è respinto. Approvate le due categorie n. 9.

Consolati.

Cat. 10. Assegnamenti e stipendi, ll. 260,000.

Pollone. Il governo accetta la riduzione proposta dalla commissione.

Valerio. Veggo notato nel bilancio che il console generale di Tangeri ha l'assegno di 16/m. ll., e che il signor Carpanetto suo antecessore ne aveva soli 12 mila.

Pollone. Il regolamento del 22 luglio 1835 stabilisce l'assegno a quel console generale in 16/m. lire. L'attuale console lo ha reclamato e l'ottenne, e Carpanetto non mai fece istanze.

Valerio. Carpanetto ne ha fatto solenne reclamo.

Daziani. La Camera l'anno scorso aveva votato la soppressione del consolato in Roma, oggi si ripropone sotto altro nome

Sappa. La commissione si è attenuta al voto della Camera

Pollone. In Roma non vi è più console ma un vice-console.

Daziani. Ripeto che la Camera ha votato per la soppressione del consolato, e se vi è un vice-console esiste il consolato.

Pollone. Il vice-console è destinato alla cancelleria della legazione, e non vi è più consolato in Roma

Avigdor. È interesse grandissimo pel commercio che vi siano dei consoli in Avana e Gibilterra onde vada bene l'interesse della nazione.

Pollone. Sarà presentato un regolamento generale.

Valerio. A proposito ricordo quanto fu malamente disposta la soppressione del consolato in Belgrado.

Messa ai voti la cat. 10, è approvata.

La seduta si scioglie alle 5 e 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Continuazione della discussione del bilancio degli affari esteri. — Discussione di quello delle finanze.

DECESSI *del 8 dicembre in Torino*

[illegible] 18

Dal 1 gennaio, totale N. 5285

[illegible] NOTIZIE.

Roma, 5 *dicembre.* — La santità di nostro signore si è degnata decorare colla medaglia d'oro *Benemerenti*, i due notari di Palestrina, Giovanni Parmeggiani, cancelliere vescovile, e Camillo Bonanni archivista, per la fedeltà ed ossequio da entrambi addimostrato verso la santa sede apostolica, ed alla sacra persona di sua santità nei passati politici sconvolgimenti, e per essersi costantemente ricusati alla compilazione degli inventarii de' beni ecclesiastici, per lo che vennero destituiti dall'officio notarile da quell' anarchico regime. (*Gior. di Roma*).

— Lo stesso giornale porta la emissione di nuova carta moneta per la somma di scudi 296,800, ed asserisce essere in surrogazione di altri vecchi boni i quali sono stati depositati nel banco del s. monte di pietà.

Parigi, 7 *dicembre.* — Le udienze della corte d'appello e del tribunale di prima istanza che ieri avevano vacato a motivo degli avvenimenti, sono state ripigliate quest'oggi al palazzo di giustizia. (*Constitutionnel.*)

— Il presidente della repubblica avendo saputo che il signor Thiers era ammalato a Mazas, e non poteva ricevere le cure necessarie, diede ordine che fosse ricondotto a casa sua per esservi posto sotto la sorveglianza della polizia.

Il signor Thiers è stato rimesso in libertà; egli è ritornato questa sera nel suo palazzo.

Anche il signor Roger (du Nord) è stato rimesso in libertà. (*Patrie.*)

— Per isbaglio noi annunciammo ieri che il corrispondente del giornale inglese il *Globe* era stato espulso da Parigi. Il corrispondente del *Morning Chronicle* è il solo che abbia ricevuto ordine di lasciar Parigi sotto pena di essere arrestato. (*Idem.*)

— Il *Moniteur* del 7 pubblica varii decreti. Con i due primi in data del 5, sono messi in istato d'assedio i dipartimenti della Saone e Loire e dell'Allier. — Un altro decreto in data del 6 ordina che l'antica chiesa di Santa Genoveffa sia restituita al culto conformemente all'intenzione del suo fondatore sotto l'invocazione di Santa Genoveffa, patrona di Parigi. Saranno prese ulteriormente le misure opportune per regolare l'esercizio del culto cattolico in questa chiesa.

— Il *Moniteur* annunzia che il signor Carlier, già prefetto di polizia è stato nominato commissario straordinario del governo nei dipartimenti dell'Allier, del Cher e della Nièvre.

— Lo squittinio dei voti dell'artiglieria di Parigi ha dato questo risultamento:

Voti affermativi . . . . . 2,441.

» negativi . . . . . . 43.

(*Moniteur du Soir.*)

— Il signor Dussoubs, ex-rappresentante montagnardo, è stato ucciso alla barricata della Rue Neuve Saint Eustache. Sin dal mattino egli era andato reclutando degli aderenti, portando in mano un' insegna rossa.

— Sappiamo che numerosi mandati d'arresto sono attualmente in via di esecuzione. I di-

staccamenti conducono dei prigionieri alla prefettura.

— Gli ex-rappresentanti della Montagna, Mathé e Huguenin sono stati arrestati quest' oggi.

— Il sig. Xavier Durrieu e sette altri redattori del giornale la *Révolution* sono stati arrestati.

— Tutti gli insorti presi sulle barricate sono per la maggior parte stati trasferiti negli ospedali. L'Hôtel Dieu che ne ha ricevuto il più gran numero ne contava ieri una trentina.

— Diversi depositi d'armi e di munizioni furono sequestrati d'ordine del prefetto di polizia.

— Una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* reca i seguenti ragguagli:

Il numero degli insorti uccisi il dì 4 alla famosa barricata di S. Dionigi è di 44. Il numero degli uccisi nella giornata di mercoledì, e nella notte dal mercoledì al giovedì è di 137. Nella truppa il numero è in proporzione assai meno considerevole. Come sempre il numero degli ufficiali morti è superiore a quello dei soldati, perchè erano più specialmente presi di mira dagli insorti.

— *Leggiamo in una corrispondenza del* Journal de Francfort:

Debbo far menzione di un fatto occorso nella giornata di martedì. Da dieci giorni il sig. Turgot, ministro degli affari esteri, aveva invitato il corpo diplomatico a un pranzo al quale doveva assistere il presidente della repubblica. I convitati si trovarono martedì in una grand'imbroglio; in presenza dei casi recenti, i ministri esteri temevano che la loro presenza a tavola, soprattutto col presidente, non fosse considerata come un'adesione. Essi pertanto riunironsi in casa del sig. de Normanby, e dopo una lunga discussione fu deciso di andare a quel pranzo avuto riguardo che l'invito essendo di molto anteriore agli avvenimenti non si faceva altro che rispondere ad una cortesia senza compiere nissuna dimostrazione politica. Il presidente fece annunciare prima del pranzo che egli non sarebbe venuto.

La *Patrie* nel suo numero del giorno 8 reca notizie di altri 56 fra dipartimenti, città, e circondarii nei quali a quella data vi era perfetta tranquillità, o per adesione agli atti del presidente, o per essere stata vinta e repressa ogni resistenza, ed arrestati i promotori.

Lettera scritta dal signor Casabianca, antico ministro di finanza, al sig. d'Argout governatore della Banca di Francia.

Sig. governatore,

Si sono sparse voci, che all'occasione degli ultimi avvenimenti io ho ritirato dalla Banca come ministro di finanze una somma di 25 milioni. Voi sapete che questa voce non ha alcun fondamento; che io mi sono limitato con un dispaccio del 27 dicembre a parteciparvi l'intenzione del governo di disporre di questa somma, in forza del trattato del 30 giugno 1848, e che *io ho lasciato il ministero senza aver ritirato questi 25 milioni*, che io voleva tenere in riserva per i bisogni del servizio.

Vogliate, vi prego, autorizzarmi a rendere pubblica la risposta che voi mi farete l'onore di dirigermi.

Ricevete ecc.

Parigi 6 dicembre 1851.

Firm. De Casabianca.

Risposta del signor d'Argout.

Signore!

M'affretto di rispondere alla lettera, che mi avete fatto l'onore di inviarmi. Voi mi parlate delle false voci sparse sull'oggetto delle vostre relazioni con la banca in qualità di ministro delle finanze. Queste calunniose voci sono state già smentite nella *Patrie* e nel *Constitutionnel*. — Io credo che più non se ne parli. — Tuttavolta per soddisfare al vostro desiderio, dichiaro, che il 27 novembre voi mi dirigeste un dispaccio per dirmi che avevate intenzione di reclamare pel tesoro una somma di 25 milioni, che forma il completo d'un prestito di 150 milioni, che la banca s'era impegnata a fare in forza del trattato del 30 giugno 1848, approvato col decreto del 25 luglio successivo e ridotto a 75 milioni in forza della legge del 6 agosto 1850, somma della quale non erano stati versati al tesoro che 50 milioni.

Il consiglio generale della banca deliberando nel giorno stesso su questa domanda, ha riconosciuto che la domanda era conforme ai termini del trattato, le di cui ultime epoche di scadenza sono state prorogate prima fino al 30 dicembre 1850, e quindi fino al 31 dicembre 1851.

Il tesoro fino a questo giorno, 6 dicembre, non si è ancora prevalso di questa esigenza, ed il suo conto non è stato ancora accreditato di nessuna parte di questi 25 milioni.

Io avrò l'onore di farvi osservare che non ostante le voci le più assurde abbiano circolato in mille occasioni sulle operazioni di questo stabilimento, io avrei avuto molta fatica a smentirle tutte, e non me ne sono per ciò occupato. In poco tempo queste voci sono cadute nell'obblio e nel nulla.

Ricevete ecc.

Parigi, 6 dicembre 1851.

Firmato D'Argout.

Londra, 6 *dicembre*. — Oggi a un'ora si tenne un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri: i ministri presenti erano lord John Russell, il marchese di Lansdowne, lord Truro, sig. Ch. Wood, il conte Minto, sir G. Grey, lord Palmerston, il conte Grey, sir E. F. Baring, lord Broughton, lord Seymour, l'onorevolissimo Henry Labouchère, il marchese di Clanricarde, il conte di Carlisle, lord Granville e l'onorevolissimo Fox Maule.

Prussia. — Una lettera del 4 dicembre annunzia che alla saputa degli avvenimenti di Parigi un solo sentimento si manifestò, quello cioè della soddisfazione che il presidente della repubblica francese abbia saputo infine prendere la risoluzione di agire energicamente. Si decise che nessuna parte dell'armata prussiana sarebbe mobilizzata; la proposizione tendente a chiamare le riserve del corpo d'armata del Reno non venne appoggiata che da una piccolissima minoranza. Si è però più disposti ad appoggiare la ulteriore esecuzione dei progetti di Luigi Napoleone, che di fare contro essi la menoma dimostrazione.

— La corrispondenza austriaca ha sugli avvenimenti di Francia le seguenti parole:

Qualora il colpo di Stato intrapreso da Luigi Napoleone riesca in tutta la sua estensione — e finora non avvenne nulla di nuovo, che dia forza a screditare questa supposizione — la conseguenza più immediata ed inevitabile dovrebbe essere l'infrattura del potere esuberante del principio parlamentare in Francia. Sotto il manto della forma legale gli intrighi di vario colore e l'egoismo personale ardivano di ordire le loro trame pericolose. Il tentativo di far cadere l'esistente potere dello Stato, per porvi in sede un altro serbato in petto, era colà divenuto permanente, e si era insinuato in tutti i circoli politici senza eccezione. In questo senso si agitò sotto varie forme l'idea della legittimità in Francia. Il valore di queste forme era stimato al di sopra del vero e anteposto a quello reale della vita pubblica.

Dobbiamo quindi far voti, perchè il presidente riesca a condurre felicemente a fine il grande esperimento e sia in grado di rigenerare la Francia scomposta da passioni e da idee agitate e confuse.

La sua missione pare perciò essere divenuta di un carattere d'importanza veramente mondiale.

— Il *Lloyd* di Vienna fa la seguente riflessione sugli avvenimenti di Parigi:

Se Luigi Napoleone riesce, il principio conservatore dovrà celebrare un glorioso trionfo per tutta l'Europa.

Svizzera. — *Assemblea federale. — Tornata del 5 dicembre.* Si continua la nomina del tribunale federale. Oltre ai già nominati dott. Kern, Pfyffer, Rüttiman e Stämpfli vengono oggi eletti i signori Blumer con voti 79, Trog 71, Zen-Ruffinen 77, Castoldi 73, Brosi 66, Jauch d'Uri 67, Folly 72 sopra 135.

A presidente del tribunale federale fu nominato il dottore Kern, ed a vice-presidente il dott. Pfyffer.

Il presidente domanda al riconfermato consigliere federale Ochsenbein, il quale era assente quando fu eletto, se voglia accettare. Egli dichiara che quantunque suo volere fosse di ritirarsi dalla scena politica e rientrare nella vita privata, si presterà al nuovo appello fattogli e ciò tanto più che le nubi che di nuovo sollevansi ad occidente gli fanno un dovere di restare al suo posto. Dichiara essersi sempre conservato fedele ai principii da lui proclamati nel 1846, 1847 e 1848 senza mai essersi lasciato sviare dalle passioni. Questi principii, alla cui attuazione ha mai sempre adoperato sono: unione nell'interno, attitudine rispettabile verso l'esterno.

Dopo che Ochsenbein ebbe prestato giuramento, la seduta fu levata, annunciandosi che lunedì l'Assemblea dei due consigli sarà di nuovo radunata.

Consiglio nazionale. — Tornata del 6 dicembre. — Dopo comunicate diverse petizioni che vengono mandate alla commissione delle petizioni, si procede a trattare della questione delle strade ferrate.

Dietro proposizione di Haberlin fu rimandata alla precedente commissione, composta di Escher, Pioda, Bischof, Kern, Peyer, Stampfli, Steiger, Blanchenay, Sigfried, Hungerbühler, ed in luogo del generale Dufour, che non fa più parte del consiglio, fu eletto Bavier con 52 voti contro 43 dati a Barmann.

Si adottò anche la proposizione di Hoffmann di ampliare il mandato di questa commissione sicchè essa sia incaricata anche d'esaminare la convenienza delle strade ferrate nella Svizzera in generale e quanta parte vi abbia a prendere la Confederazione.

Borsa di Parigi. — Oggi domenica non si fece alcun affare al circolo della borsa del *Passage de l'Opéra*.

Londra. — *Città, 6 dicembre mezzogiorno.* — Le notizie giunte oggi di Francia sono più soddisfacenti; esse hanno dato più di stabilità alle operazioni. Gli speculatori agiscono con meno timore. Il miglioramento, ossia l'aumento sui fondi inglesi comparativamente al corso di chiusura di ieri è di 3|4 per 0|0, 3|0 red. 96 1|2, 3 per 0|0 consolidati 97 1|4 3|8 a contanti e per conto, 97 3|8 5|8 per conto gennaio. (*Globe*).

— *Città, ore due.* — I fondi inglesi hanno più di consistenza. I consolidati sono a 97 3|8 1|2 a contanti e per conto, 3 per 0|0 red. 96 3|8. (*Globe*).

S. Niccolini *gerente.*

Luigi Filippo Sterbini, Professore di lingua *francese* ed *italiana*, abita in via S. Massimo, num. 4, casa Guasco, piano 2.

Presso i Cugini **POMBA** e Comp. *Editori in Torino.*

NUOVI ELEMENTI

DI

GEOGRAFIA

SAGGIO

d'una Descrizione generale della Terra

DI

Adriano Balbi ed Eugenio Balbi

Seconda Edizione sola approvata dagli Autori

Un vol. in-8 gr. di pag. 640. Ln. 6.

Lo stesso con 8 carte geografiche Ln. 7 50.

IL

MAGNETISMO ANIMALE

CONSIDERATO

sotto un nuovo punto di vista

Saggio Scientifico

per **M. TOMMASI**

Dottor fisico e Magnetizzatore.

Un vol. in-8 L. 2 50.

LEZIONI
DI CHIMICA AGRARIA

del Professore

FAUSTINO MALAGUTI

EDIZIONE ITALIANA

per cura del Professore

Fr. SELMI

Prezzo: L.n. 3 50.

PRINCIPII ELEMENTARI di CHIMICA MINERALE di Francesco Selmi professore di fisico-chimica nel Collegio nazionale di Torino: 1 vol. in 32 con molte incisioni nel testo, di pagine 432, L. 2 50.

PRINCIPII ELEMENTARI di CHIMICA AGRARIA per Antonio Selmi, incaricato dell'insegnamento della Chimica nel R. Liceo di Reggio; un' vol. in 32 di pag. 10', L. 00 50.

Di prossima Pubblicazione:

PRINCIPII ELEMENTARI di CHIMICA ORGANICA di Francesco Selmi, professore di fisico-chimica nel Collegio nazionale di Torino. Sarà un volume di 500 pagine circa, con figure; del sesto e caratteri dei due precedenti.

CURA COLL'IODIO

SECONDO IL METODO

del dottore QUESNEVILLE.

L'olio di fegato di merluzzo, i Rob, ed i depurativi rimpiazzati col sciroppo e le tavolette d'ioduro d'amido.

Ecco ciò che gli organi i più serii del corpo medicinale pubblicano da qualche tempo in Parigi: « Il dottore Quesneville viene di preparare per l'uso della medicina de' prodotti nuovi di una grande utilità, essi sono le preparazioni d'ioduro d'amido. Già da gran tempo i medici che prescrivono la preparazione d'iodio provano nell'amministrazione di quel prezioso medicamento delle difficoltà grandissime e non possono ottenere gli effetti che ricercano senza produrre nell'istesso tempo delle infiammazioni latenti e profonde sia nello stomaco che negli intestini. Colla nuova preparazione del dottore Quesneville essi potranno al contrario impiegare l'iodio con tutta sicurezza ed amministrarlo alle persone le più irritabili ed anche ai più giovani ragazzi.

« Si è detto che il metodo del dottore Quesneville era il migliore metodo di amministrare l'iodio in medicina, e questo con ragione si è detto anche che quei prodotti che contengono in stato di purezza il principio curativo dell'olio di fegato di merluzzo e dei depurativi a base di salsapariglia dovevano naturalmente rimpiazzare questi ultimi, e l'esperienza giustificò quel che si è avanzato. »

Nel numero dei nuovi prodotti a base d'iodio che prepara il dottore Quesneville, noi citeremo specialmente il *sciroppo d'ioduro d'amido* che è soprattutto impiegato invece *dell'olio di fegato di merluzzo*, e spesse volte è migliore dei depurativi a base di salsapariglia ed i rob i più accreditati.

Tutti questi prodotti essendo pericolosi quando sono mal preparati, si deve esigere il sigillo e la etichetta dell'inventore.

A Parigi alla casa di spedizione, *passage Saint Croix de la Bretonnerie*, num. 6 dal dottore Quesneville, fabbricante di prodotti chimici.

Per la spedizione in Italia al deposito centrale stabilito in Nizza dall'autore dal signor DALMAS farmacista, contrada del Governo, ove si trovano i preparati di Quesneville al prezzo di Parigi collo sconto ordinario per i farmacisti.

Il sciroppo, la polvere e le tavolette d'ioduro di umido si trovano al prezzo di fr. 5 dai farmacisti: *Asti*, Boschiero. *Alessandria*, Basileo Tomaso. *Casale*, Oglietti. *Cagliari*, Crivellari. *Cuneo*, Fornaris. *Chiavari*, Cristofaro Massa. *Genova*, Brussa. *Livorno*, Alessandro Gordini. *Novara*, Biaggio Barabino. *Pisa*, Antonio Battari. *Saluzzo*, Bongiovanni. *Trieste*, Saravalle. *Torino*, Mazuchetti, Bussy, presso il *Risorgimento*. *Venezia*, Matteo Lagglas.

Si trova anche presso gli stessi Farmacisti.

Il vero ROB BOIVEAU LAFFECTEUR,

PILOLLE DEHAULT,

GRANI DI SANITA' del dottor Franck,

L' EAU DE BOTOT, specifico per il mal di denti ecc.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza de Sole.

SCRITTI GERMANICI

Sulla Filosofia del Diritto e sul Diritto Pubblico raccolti e volgarizzati dall'Avvocato Emanuele Bollati.

OPERA PER ASSOCIAZIONE

di Vol. 10 all'incirca

Dirigersi unicamente alla Libreria Patria *Via dei Quartieri in Torino.*

OFFICINA
Sociale Meccanica

DEI

LAVORANTI
FABBRI-FERRAI

vicino

alle Scuderie dei Pontonieri presso il Regio Castello del Valentino

L'Officina Sociale sin d'ora può eseguire e somministrare a discretissimi prezzi le seguenti fatture:

Morse di tutte qualità, guarentite per un anno, al prezzo di Ln. 18 il miriagramma.

Letti di ogni foggia a' discretissimo prezzo.

Macchine a trapanare di ogni qualità.

Ogni genere di lavori delle strade ferrate.

Presse idrauliche.

Découpoir.

Ogni sorta di utensili.

In fine tutto quello che riguarda l'arte del Fabbro-Ferraio.

N. B. *Mediante avviso con lettere dirette al Gerente* Pietro Bellino, *un rappresentante della Società si recherà presso le persone che bramino commettere alcun lavoro all'officina, che avrà anche bentosto un uffizio in città.*

ANNUNZIO.

Giovanni Sampo, parrucchiere in contrada Nuova, ha il solo deposito del *Vero Sapone di Windsor* della miglior fabbrica di Londra per uso delle mani e della barba; esso ha la proprietà di rendere la pelle bianca e morbida senza alterarla. Ha pure un grande assortimento di spugne, di *spongio piline*, preservativo dei dolori cagionati dal freddo, una bella e svariata collezione di veri rasoi inglesi, spazzole per capelli, pettini eleganti, parrucche e *toupets* d'ogni dimensione, ed un grande e svariato assortimento di profumeria della società igienica di Parigi.

Il Cav. Vincenzo Zucchero, Siciliano, Professore di calcolo mentale estemporaneo, che ha dato con successo sin dal 1829 (nella sua più tenera età) in tutte le città principali d'Italia, ed altrove, delle Accademie di calcoli numerici a memoria si propone ora di dare qui, prima di partire per l'estero, la sua ultima Accademia la sera del 13 dicembre nella sala del gabinetto chimico sita nel collegio di S. Francesco di Paola sotto i portici di Po, avendogli la R. Università di Torino graziosamente accordato il locale a tale scopo.

Noi speriamo veder onorata detta Accademia di numeroso concorso, essendo il detto professore ben conosciuto in questa capitale per avervi già dato altre volte delle Accademie.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Quarta rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa: ***La Cenerentola.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il sogno punitore*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Suor Teresa.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 10 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5.0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		82 75				
1849 » » 1 luglio »		82 75 83	83		83 25	83 50
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		895				
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	253		252 3|4	
Francoforte S. M. »	210 1|2			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . . . . »	99 90		99 40	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . »	25 25		25 12	1|2
Milano . . . . »				
Napoli . . . . »				
Parigi . . . . . »	100		99 50	
Roma				
Torino *sconto* »	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Venduta	
Doppia da 20 Lire . .	20	05	20	08
— di Savoia	28	65	28	71
— di Genova	79	28	79	40
Sovrana nuova . . .	35	06	35	12
— vecchia . . .	34	84	34	94
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10|11						
	11|12	56					
	12|14	56	55 50	54			
	14|16						
	16|20						
ORGANZINI.	20|21						
	21 22						
	22|23						
	23|24						
	24 25	66					
	25 26	66	65	65			
	26 27	66	65				
	27|28	64	63 25				
	28 30						
	30|32						
	32|36						
	36 40						
TRAME...	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30						
	30 32						
	32|36						
	36|40						

Corsi di Genova, 9 *dicembre.*

5 °|o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 82
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb.
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1620
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato... — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 56. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 11 Dicembre 1851. — Num. 1224.

RIVISTA.

Di Roma, due decorazioni date a due notai di Palestrina che ricusarono di compilare gl'inventari dei beni ecclesiastici sotto il governo della repubblica; e la emissione di nuova carta-moneta per la somma di 296,800 scudi, che si dicono in surrogazione di altri vecchi boni depositati nel banco del Monte di Pietà.

Degli altri Stati italiani nulla.

Le notizie di Francia vanno fino al 7 a sera. Parigi avea ripreso il suo solito aspetto; la vigilanza delle autorità però non si rallentava. — Il signor Thiers fu rimesso in libertà. Così il signor Roger del Nord. — Il dipartimento di Sonna e Loira era stato posto in istato d'assedio, ed anche quello d'Allier, ove l'ex-prefetto di polizia *signor Carlier* venne nominato commissario straordinario del governo. La chiesa di santa Genoveffa fu con altro decreto restituita al culto cattolico, rimanendo abrogata *l'ordinanza 26 agosto 1830*. — Altri arresti continuavano a farsi in Parigi e nei dipartimenti, dai quali però giungevano sempre soddisfacenti notizie. — La *Patrie* smentiva la voce che fosse stato ordinato al corrispondente del *Globe* di uscire dalla Francia. — Il governatore della banca signor d'Argout smentiva che il governo a tutto il 6 avesse presi i 25 milioni. — Scrivevano che il nuovo decreto per la votazione segreta aveva procurato nelle provincie molte adesioni al presidente.

In Londra i fondi nel 6 avean migliorato in conseguenza delle notizie di Parigi. — Altro consiglio di gabinetto erasi tenuto il 6 al ministero degli esteri.

Il teatro di North-Shields fu distrutto da un incendio in men di due ore.

Molti fogli inglesi continuano ad approvare gli avvenimenti di Francia

Anche i fogli austriaci vi fanno la loro adesione e si conferma che in Prussia si manifestò pure un sentimento di soddisfazione, e secondo la *Corrispondenza Litografata*, il ministero avrebbe mandato al conte di Hurtsfeld, ambasciatore a Parigi, una istruzione che gli prescrive di manifestare altamente i sinceri voti del gabinetto di Berlino pel buon successo dei progetti di Luigi Napoleone.

Il governo austriaco ha fatto presentare alla Dieta germanica la nuova tariffa doganale. Il *Giornale tedesco di Francoforte* dice, che tutte le truppe federali che compongono quella guarnigione (fanteria e cavalleria) ebbero la sera del 3 quaranta cartucce grosse per ogni uomo; anche l'artiglieria fu provveduta di abbondanti munizioni.

Dicevasi che il trattato di commercio austro-ottomano sia stato sancito definitivamente per parte della Porta il 12 di questo mese.

Nell'Annover la prima Camera scelse a candidati per la presidenza i signori Bennigsen, Hausmann e Bezin; la seconda Camera scelse a candidati i signori Lindemann, già ministro dell'interno nel ministero Münchausen, Meyer, già ministro dei culti nel ministero precedente, ed il dottore Eliseo.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, se le elezioni per la presidenza avessero nell'Annover quell'importanza che loro si attribuisce negli altri Stati costituzionali, converrebbe riguardare le elezioni di ambedue le Camere come equivalenti ad un voto di sfiducia.

A Carlsruhe sono convocate le due Camere pel 12 dicembre, e sono nominati il margravio Guglielmo a presidente della prima Camera, il principe Fürstemberg a vice-presidente, ed il sig. Rüdt di Collenberg-Eberstadt a secondo vice-presidente.

A Darmstadt nella tornata del 5 la seconda Camera passò all'ordine del giorno relativamente alla proposta del signor Reh sulla conservazione dei diritti fondamentali dell'Alemagna.

Il generale Narvaez era arrivato da Aranjuez a fine di offerire i suoi omaggi al duca e alla duchessa di Montpensier. Il signor Isturitz non sarà a Madrid che il 6 o l'8 corrente.

La Camera dei deputati, conformemente alla proposta compilata da buon numero di deputati ministeriali, annuente il governo, dichiarò, non esservi luogo a continuare dibattimenti intempestivi sulla quistione del principio della inviolabilità dei deputati.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie* dell' 8:

Gli avvenimenti che or ora hanno improvvisamente mutato le condizioni del governo, non hanno dovuto sorprendere nissuno. Da lungo tempo s'avvicinava il giorno in cui doveva crollare questa cattiva macchina, ogni movimento della quale riusciva fatale, quest'opera di sciagura tristamente calcolata, questa costituzione che nulla costituiva se non l'imminenza dell'anarchia e la stabilità del disordine.

Condannata sin dal suo nascere nello spirito degli uomini assennati, perchè mai bisogna che in un giorno di acciecamento essa abbia ricevuto il loro appoggio, che dico le loro acclamazioni? Ai suoi vizi medesimi essa ha dovuto questo lamentevole concorso. Il terreno movente che ogni giornata parlamentare trasformava in vulcano, era un'arena propizia alle agitazioni dei partiti. Essi s'unirono per assicurarsi di questo campo di battaglia ristretto dove ciascuno, stordito dall'ardore della lotta veniva, senza saperlo, immolare la patria per la prima e poi ogni giorno qualcuna di quelle nobili qualità che un tempo valsero loro la sua fiducia e la sua riconoscenza. E mentre queste sterili querele logoravano le forze del Parlamento, mentre che tutto, assolutamente tutto, veniva risolversi in accenti di furore, in mentite e in insulti, mentre che tutto tremava o piuttosto s'abbissava, il genio del male sorrideva di piacere a questo spettacolo attristante

La demagogia, fuori di questo recinto e di questa Assemblea che pesava di poco peso nelle sue valutazioni, si rannodava, si schierava, si teneva pronta. Non era ancor tempo! Ma un giorno era scritto nell'avvenire, giorno di discordia per vari uomini d'ordine onesti e confidenti, giorno di terribile unione per essi, passionati, decisi, e pertanto sottomessi. Tutto si faceva all'ombra delle vostre divisioni e la vostra impotente divisione loro serviva di ammaestramento. Il rumore dei loro dissidii, se ve n'ebbero, era largamente coperto da quello delle vostre discordie. E poi non hanno essi, per unirsi, un odio comune, mentre voi, noi ve lo domandiamo, avete voi una sola fede? No, ma voi almeno potevate raccoglhervi intorno ad una bandiera che sorge al dissopra delle vostre preferenze. Cosa hanno fatto? Si son fatti sopra e l'hanno lacerata a colpi di ago.

Affrettiamoci di dimenticare il passato. Lo stendardo dell'ordine è sempre innalzato. L'armata francese lo ha sostenuto, la Francia vi chiama tutti intorno. La bandiera rossa si agita al cospetto; sotto l'uno o sotto l'altro: il momento è venuto. Così si compendia la situazione. Essa non è nuova; no, gli avvenimenti del 2 dicembre non hanno cambiato la posizione dei partiti; siamo oggi come eravamo ieri; la situazione è identica

Se nonchè ora la situazione è scritta, è chiarita. Voi potete leggerla, toccarla. L'acciecamento non è più permesso. Voi non avete che due vie dinanzi a voi e sapete dove riescono. Prendetele francamente. Voi siete liberi, lo scrutinio si apre e non sarà chiuso se non quando voi avrete impegnato la vostra coscienza in una delle due vie. Abbiate la stessa franchezza come quello che le ha aperte, il quale, scartando risolutamente dinanzi alla nazione tutte queste pretese assolutiste inventate per perderla, s'indirizza alla Francia, e le dice: Parlate! se io ho la vostra confidenza, datemi il vostro potere, se non la ho, ripigliatelo

Per noi non vi ha esitanza possibile; sin dall'origine la costituzione del 1848 ci parve detestabile e funesta. Nelle lotte parlamentari ch'essa ha fatto nascere, noi abbiamo cercato invano due giornate utili alla Francia. Noi vediamo nell'avvenire una nuova costituzione, altre combinazioni, anzitutto l'impossibilità di una Convenzione. Questo solo basta per ora a deciderci, perchè di tutti i mali che si accumulano per minacciare la nostra patria, uno solo ci ha fatto fremere, la Convenzione, fine necessaria ed inevitabile di un'Assemblea unica e sovrana.

Noi invochiamo con fiducia un avvenire che ce ne allontana. Il presente crolla sotto il proprio peso e ora, noi lo ripetiamo, due vie sono aperte per entrare nell'avvenire. Uomini d'ordine, cittadini veri, innanzi per i primi con colui che guiderà le vostre falangi.

La Francia ridesta, avvertita, camminerà con voi.

Torino, 10 dicembre.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Chiesa e Stato.

Il professore di diritto costituzionale dell' università di Torino ha continuato ad esporre la sua dottrina intorno alle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, in due lezioni dettate l' ultimo sabbato e in questo giorno, trattando nella prima la parte storica, e nella seconda le speciali incompatibilità del sistema della unione con le istituzioni costituzionali. Rammentiamo ai nostri lettori che questo è l'ordine da lui già indicato in questa trattazione, seguendo il quale la lezione prossima sarà destinata alla interpretazione testuale dell'articolo primo dello Statuto, e l'altra appresso alle questioni che si sono fatte intorno ad esso.

Nella parte storica egli ha esordito, come già fece nella lezione teoretica (1), dai primordii della società umana. Presso tutti i popoli si offre primo in ordine di tempo il reggimento ieratico. Troviamo in ogni luogo e specialmente nei popoli primitivi di Oriente de'Re sacerdoti, e de'Pontefici principi; nè doveva altrimenti accadere sia che passando dall' ordine soprannaturale al naturale la forma dell'ordinamento civile sia stata conferita per diretta rivelazione alla umanità, sia che speciali condizioni nell' ordine naturale abbiano procurato la prevalenza dello incivilimento a certi uomini, a certe famiglie, a certe tribù. Ma appena la pubblica ragione ebbe forza da eliminare, e comporre le idee secondo i varii rapporti delle cose, spuntò necessariamente l'idea del *diritto umano*, il quale come che abbia un archetipo nel diritto divino, è da esso diverso. Qui si nota la bipartizione storica tra i popoli di Oriente e quelli di Occidente: gli uni serbando la fisonomia primitiva, la confusione della religione e del diritto, il reggimento sacerdotale; gli altri ponendosi per le *vie nuove* della separazione delle due idee, creando il reggimento civile più o meno distinto e separato dal religioso e importando in tal modo per così dire accanto al principio dell'autorità quello della libertà nelle cose umane.

(1) V. *Risorg.* del 4 dicembre num. 1218.

Non vi è manifestazione dello incivilimento in queste due grandi categorie dei popoli che non si riporti a quella distinzione originaria. L' Oriente rimane stazionario in tutte le sue, cose con tanta tenacità, che due secoli di contatto con la civiltà occidentale non hanno ancora potuto rimuoverlo da quel primo avviamento: l' arte, la scienza, la politica, tutto in esso è religioso e stazionario, unica è la forma del suo tempio, della sua poesia, de'suoi canti forma comune ed inviolabile; unico il libro della sua sapienza ed è il libro religioso; unico il principio di governo, la volontà di chi domina per trasmissione di poteri celestiali non contestata, nè soggetta a riscontri. In Occidente comparisce per la prima volta la libertà del pensiero e dell'azione. In Grecia la ragione individuale si manifesta nel governo con la forma democratica, nella costituzione con la forma federativa, nelle arti con lo stile, nella scienza con l'ampiezza delle ricerche. Alle grandi masse degli imperi orientali essa contrappone i piccioli Stati, le grandi individualità. L'Oriente ha celebri imperi, l'Occidente uomini celebri; e un popolo di due in tre centinaia di migliaia di abitanti empie di sè la storia del mondo, ed apre le vie all' odierno incivilimento dell' Europa, dell' America e delle colonie nei due emisferi.

Il popolo Romano rappresenta in modo anche più spiccante la separazione delle cose religiose dai principii e dagli atti del governo civile. In Roma il culto è essenzialmente *domestico*, o a meglio dire famigliare; il culto di Vesta, il più antico tra quelli di Roma, è anch'esso domestico in senso più largo, sebbene per la sua vetustà assuma un certo carattere municipale. Il professore di Torino, senza abbandonarsi a digressioni che in altri scrittori riempiono volumi, rammenta con Vico, Eineccio, Niebuhr, ecc., che la *famiglia* romana non è ristretta come la moderna; ma non è mai possibile confonderla con lo Stato: quindi il *politeismo* romano è originario, e in quella serie di imperfettissime condizioni che supplivano al difetto delle istituzioni cristiane, esso sta in luogo della separazione tra la Chiesa e lo Stato, che è tanta parte, come fu detto nella lezione teoretica, della dottrina evangelica di Gesù Cristo N. S. — Col favore del politeismo è permesso a Roma di racchiudere nel suo vasto impero popoli, e nazioni di religioni diverse, di collegarli col nesso civile del suo diritto, di formulare una legislazione, che fu perciò detta la *ragione scritta*, onde poi ne avvenne che essa conquistasse più popoli con le sue leggi che con le sue armi: e preparasse così le vie alla universalità della religione cattolica, con le une e con le altre, disponendo le nazioni alla ubbidienza ed al rispetto degli ordinamenti romani, e al culto della lingua, de' costumi, della civiltà di quel popolo immortale.

Ma non appena verso il IV. secolo comincia di nuovo la confusione de' due ordini spirituale e temporale e dei poteri che ne derivano, ricominciano con essa i mali delle due società. Gli imperatori di Costantinopoli teologizanti guastano le faccende dello Stato, e quelle della Chiesa. Di là il primo scisma e l'eresia ariana, che per due secoli e mezzo divise il primitivo cattolicismo consociandosi con l'idea orientale, e con le tradizioni ieratiche degli Sciti e degli Slavi venuti pel Volga dalla parte più centrale del grande Oriente. — La Chiesa occidentale si rafforza sulla separazione più o meno spinta e sempre secondo essa, quindi il dualismo del sacerdozio e dell'impero nel medio evo e poi la lotta tra il *papa* e l' *imperatore*: quindi l'alterno appoggiarsi del pontificato sui principi minori subordinati all'impero ed aspiranti a indipendenza; i quali però non appena la conseguono, per la natura stessa delle cose sottentrano nella rappresentanza del principio civile e nella lotta col pontificato. — L'alleanza tra questo e l'impero, la confusione de' due poteri, il concentramento dell'autorità, cominciato nel secolo XV e compiuto nel XVI, determinano la riforma che, nata da quella confusione, ha per principale marchio della sua acattolicità la confusione istessa: quella senza di che non sarebbe nata nè cresciuta a danno della universalità delle credenze religiose e dommatiche.

L'incredulità, o per lo meno l'indifferenza in materia di religione, la guerra che muovesi, prima nell'opinione, e poi nelle sue competenze con gli atti legislativi della rivoluzione del 1789, alla Chiesa, sono le conseguenze inevitabili della sua solidarietà con la politica e col governo assoluto, e quindi della avversione ad ogni idea di libertà e progresso.

L'incompatibilità del principio di unione con le istituzioni rappresentative, alle quali appartiene gran parte del presente e tutto l'avvenire del mondo civile, è poi palpabilissima non solo per una transizione storica dalle cose del passato secolo a quelle del presente nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio ed in Piemonte, paesi costituzionali e cattolici; ma per la natura stessa del sistema costituzionale che è reggimento di equilibrio tra i poteri, in cui sovrana è la legge, e governano i partiti. Non è più possibile l'equilibrio fra i poteri dello Stato, ove uno di questi — in diritto ordinariamente è il regio: in fatto quello che racchiude più interessi già privilegiati e solidali del passato — sia collegato colla Chiesa; nè può darsi sovranità di legge dove accanto alla sovranità nazionale sta un'altra sovranità estrinseca in cui si riconosca il potere di toccare anche menomamente alle cose che sono dell'ordine temporale, solo che i suoi decreti abbiano la clausola *esecutoria* di quel solo potere a cui è dato il collegarsi con la Chiesa. Bella è la considerazione del professore dell'insufficienza dell'*exequatur*, vecchio *espediente* contro i

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

III.

Dimostrata la necessità del Museo onde poter attivare una tecnica istruzione la quale pienamente risponda ai bisogni del paese, e la conseguente necessità del concorso cittadino per la deficienza finanziaria del governo, crediamo opportuno il far toccare con mano come questo Museo sia giovevole non alla sola Torino ma al Piemonte intero, nè stimiamo tempo gettato il dimostrare di quanta utilità tornar debba al resto d'Italia. Molti sono gli operai di provincia che vengono ad apprendere nella capitale i principii e la pratica del loro mestiere, ed ognun vede quale e quanto profitto potranno questi ritrarre da un istituto, il quale intenda a dar loro quei lumi, che soli possono guidare ad una perfetta conoscenza dell'arte.

Lasciati in balia di se stessi, e dei loro maestri, i quali a mala pena conoscono la materialità del lavoro, dessi non potranno mai innalzarsi al di sopra della mediocrità, e privi di generali cognizioni sarà loro impossibile il far qualche cosa di modificato, o di nuovo, mentre ove istruire si possano nelle scienze loro attinenti, non solo conosceranno il come e il perchè del lavoro, ma ritornati in provincia sapranno colla scorta delle dottrine apprese utilizzare i tanti tesori industriali, che bene spesso per mancanza di chi sappia apprezzarli vengono interamente negletti.

Nè ci si opponga, che le provincie dello Stato non potranno veder di buon occhio riconfermato il sistema di centralizzazione anche una volta: a tale obbiezione ci sarà facile il rispondere che desse non possono essere da spiriti municipali animate ora, che pel regno felice della libertà tutte codeste malaugurate gare svanirono. Del resto mal saprebbesi immaginare un altro sistema. Come non ogni città può avere la sua università, così nè anche il suo Museo, il quale o si ridurrà ad un vano nome, o se vogliasi all'altezza dovuta sarà inaccessibile ai mezzi delle provincie individuali, le quali unite soltanto possono efficacemente contribuire a formarne uno, che a portar reale utilità sia bastante.

Ma non è solo il Piemonte a reclamare la necessità del Museo Meccanico, che tutto ancora il resto d'Italia lo desidera, ben sapendo che ritrarne potrebbe infinito giovamento. A quelli che osservassero ben altre dover essere al presente le cure degli Italiani, noi risponderemo con un celebre scrittore: « Se il doloroso riposo oggi imposto agli Italiani deve « bastare a lungo (e nessuno può antivederne « il termine con certezza), esso fia tanto più « opportuno all'acquisto del sapere. Oh non « lo sciupiamo. L'interregno politico d'Italia « sia un' epoca di attività intellettuale. Avvezziamoci pensando e studiando a operare. « Invece di consumare il tempo in fremiti « inutili, in congiure dannose, in vani concetti di utopie, e in disegni colpevoli di « rappresaglie, attendiamo a istruire, a formare una generazione nuova, che di pensieri e di spiriti sia degna d' Italia, e pari « alla grandezza dei casi che si preparano. « Gli studi austeri invece di debilitare il nostro vigore, l'accresceranno, e ingagliarditi « dalla palestra del pensiero entreremo più « baldi e sicuri in quella delle operazioni. « A ciò debbono attendere i privati e i governi. Quando dico governi egli è chiaro « che io parlo del Piemonte, perchè solo è « è civile . . . . . (1). » Se adunque è necessaria genericamente l'istruzione quanto non lo sarà l'operaia sorgente feconda di ricchezze industriali pei paesi che hanno la ventura di possederla! E come una nazione prosperosa non può lungamente rimaner serva, noi potremo giustamente conchiudere che, se tali diverremo, essendo d'esempio onorato ai nostri vicini confratelli, loro presteremo l'aiuto più valido a trarsi dai ceppi.

Dovremo forse noi Italiani restar nell' industria come in politica eternamente schiavi dello straniero. E non sentiamo adunque che arde nei nostri petti quel sacro fuoco del genio, che ove sia convenientemente e praticamente applicato ci porterà ad essere di nuovo la prima nazione dell' occidentale Europa? Non manca no, sibbene abbonda fra di noi l' ingegno, ma ci è necessario acquistare la pazienza e la positività della pratica, la quale senza gli adatti istituti non si può alle classi operaie innestare.

(1) Gioberti — *Del Rinnovamento civile d'Italia*; tomo II, pag. 295.

Primo fra questi è il Museo Meccanico, e quelli che concorreranno ad erigerlo avranno perciò la soddisfazione di aver potentemente coadiuvato al solido getto delle prime fondamenta atte a ricostituire l' italiana nazionalità.

Ma non è questo il solo punto di vista sotto cui debbasi considerare l' utilità delle tecniche istituzioni in riguardo all'Italia. Vive e sempre più si conferma il Piemonte nei principii di libertà moderata, e perciò duratura, cosicchè sembra sia destinato ad essere il rigeneratore d'Italia.

Verrà adunque o tosto o tardi il momento in cui i Lombardo-Veneti a cagion d'esempio non saranno più costretti onde racimolare qualche imbastardita cognizione tecnica di correre a Vienna, e sentiranno il bisogno di un nazionale istituto su larghe basi piantato nel quale informare si possano a sane dottrine industriali. Non fa d'uopo però d'aspettare quel felice momento per avere tali vantaggi.

Se ora tutta Italia manda le sue giovani speranze di scultura e pittura a quel grande e classico Museo, che è Roma, non è egli chiaro che lo stesso accadrà al Piemonte se in esso saravvi un Museo industriale dalle corrispondenti scuole accompagnato?

Noi non vogliamo da ciò inferire che ora si debba di soverchio estendersi, pensando all'incerto futuro, troppo è angustiato nelle finanze questo generoso paese, perchè si possa pretendere che assuma nuovi sacrifizii, ora per una vista forse lontana, ma solo crediamo che sarà grato a molti il sapere, come facendo solo quel tanto di bene che è necessario al Piemonte dessi attivamente contribuiscono al bene futuro dell'Italia tutta. Spargasi ora la preziosa semente, dessa crescerà a livello delle esigenze dell'odierna industria, e quando avrassi solidamente fondato un istituto di tanto vantaggio presente non si avrà al tempo opportuno che ad ampliarlo, facile essendo tal cosa quando ne sieno ben costituiti i fondamenti.

E noi fermamente crediamo che tale sia stato pure l'intendimento del nostro antiveggente ministro delle finanze il quale ci sembra aver pensato a formare un Conservatorio d'arti e mestieri che di tal nome veramente sia degno colla mano in Piemonte e cogli sguardi fissi sulla bella penisola. Seguiamo adunque, a nostra possa aiutandolo, il salutare movimento e a fondare una scuola atta ad educare operai intelligenti e capaci ci animi il pensiero, che ci renderemo così degni della più dolce ricompensa che possa darsi ad animo sensibile ed italiano vogliam dire della gratitudine nazionale.

Ing. P. Conti.

danni dell'unione; *espediente* che, come tutti gli *espedienti*, divora se stesso; dappoichè ogni atto di *exequatur* è una derogazione all'autorità civile che lo ha stabilito perchè ad essa non sia derogato, un'abdicazione di quello che si vuole conservare, a meno che non si reclami il presidio dell'*exequatur* per non mai concederlo. Non meno che i decreti della Chiesa esecutoriati saranno poi obbligatorii i convegni e le concordie tra la Chiesa e lo Stato; e come sarà possibile il governo dell'opinione per mezzo dei partiti, se quello che è al potere può fare, concordandosi con Roma, leggi interne, alle quali quello che sopravviene, mutate le condizioni parlamentari non potrà derogare?

È superfluo ripetere ancora una volta che questa trattazione dell'egregio Melegari è così ricca d'idee da non potersene far compendio; onde noi esponiamo soltanto le sue lezioni come schema di una dottrina che informerà presto o tardi gli atti della nostra politica attiva.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il termine di sessanta giorni fissato dall'articolo ventuno della legge del sedici luglio mille ottocento cinquantuno per le dichiarazioni degli esercenti professioni, industrie, arti, e commerci assoggettati all'obbligo della patente è prorogato sino a tutto il quindici gennaio del prossimo anno.

Il ministro segretario di Stato reggente il dicastero delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino addì otto dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

TORINO. — S. M., in udienza del 3 dicembre 1851, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia, ha firmato i seguenti decreti:

Di collocamento a riposo dei signori.

Villa avv. Giovanni Battista, giudice del mandamento d'Asti.

Grosso avv. Agostino, giudice del mandamento di Giaveno.

Cerrina avv. Giovanni, giudice del mandamento di Murazzano.

Di traslocazione dei signori:

Pia avv. Gaspare, giudice del mandamento d'Alba, alla giudicatura d'Asti.

Mamino avv. Giacinto, giudice a Fossano, alla giudicatura di Alba.

Costamagna avv. Melchiorre, giudice d'Avigliana, a Fossano.

Rosano avv. Teodoro, giudice a Viù, ad Avigliana.

Fontana avv. Francesco, giudice a Valdieri, a Viù.

Gariod avv. Luigi, giudice a S. Germano, a Valdieri.

Guelfo avv. Giovanni Battista, giudice d'Oulx, a S. Germano.

Calandri avv. Ludovico, giudice a S. Damiano di Cuneo, a Oulx.

Gazzino avv. Luigi, giudice a Racconigi, a Dronero.

Rossi avv. Amedeo, giudice a Dronero, a Peveragno.

Costa avv. Giacinto, giudice a Peveragno, a Racconigi.

Battistini avv. Giovanni, giudice a Venasca, a Giaveno.

Palberti avv. Gio. Battista, giudice a Lessolo, a Venasca.

Motelli avv. Maurizio, giudice a Trinità, a S. Damiano di Cuneo.

Magarotto avv. Cesare, giudice a Prazzo, a Trinità.

E di nomina dei signori.

Chionio avv. Francesco, vice-giudice del mandamento di Lanzo, a giudice di quello di Prazzo.

Orighetti avv. Augusto, vice-giudice della sezione di Moncenisio di Torino, a giudice del mandamento di Lessolo.

Massera avv. Domenico, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Murazzano.

— Già da più anni abbiamo la maggior parte di questa nostra capitale illuminata a gaz. Tuttavia, malgrado tutte le cure usate dalla società che lo provvede, vi è ancora non poco a desiderare dal lato dell'esattezza e della regolarità nella somministrazione del medesimo: e la causa n'è in gran parte la situazione troppo elevata dello stabilimento, la quale rende oltremodo difficile la circolazione del gaz, con discapito non pure dei privati, ma del pubblico, il quale ben sovente non vede rischiarate che assai tardi molte fra le più belle vie di Torino.

Non possiamo quindi a meno di rallegrarci colla nuova società del gaz che si viene ora erigendo con una attività che la onora. Da quanto siamo assicurati, ella sarà in grado nell'entrante anno di fornire il gaz a tutte le vie e le piazze di Torino: l'intelligente e non interrotta alacrità con cui procedono i lavori non ce ne lasciano dubitare. I membri d'altronde che compongono la direzione non possono a meno che inspirare fiducia: essi sono in parte negozianti di probità specchiata, in parte poi, ed in ispecie il direttore gerente, sono persone che a non comune intelligenza accoppiano quelle cognizioni speciali che sono indispensabili al buon esito di simil genere d'intraprese.

Di questo accorgimento ci somministra già una prova la scelta fatta del locale pel nuovo stabilimento, il quale, essendo situato nella parte più bassa della città, offre molto maggiore agevolezza per la pronta diramazione del gaz in qualunque angolo più remoto. E questo medesimo fatto ci è sicura caparra che la sullodata direzione saprà valersi degli importanti progressi che questo ramo d'industria ha fatto in questi ultimi anni, sia per ciò che concerne la fabbricazione del gaz, sia per ciò che riguarda il modo di comunicarlo più prontamente e con minore spesa. Dal che tutto possiamo con fondamento sperare che il gaz somministrato dalla nuova società potrà ad un prezzo minore fornire una luce assai più limpida ed inodora.

Prosegua la nuova società colla stessa attività con cui ha cominciato, ed avrà il plauso di tutti i torinesi. Noi gliene anticipiamo la parte nostra fin d'ora. *(G. Piem.)*

— Ci scrivono da Veneria Reale l'8 dicembre:

Il 6 corrente per cura del municipio si fece la solenne distribuzione dei premii agli alunni ed alunne delle scuole elementari che si segnalarono nel corso dell'anno scolastico 1850-51.

La festa non poteva riuscire più commovente. A renderla più splendida intervennero le prime dignità del paese, fra cui ci gode l'animo annoverare l'egregio cav. d'Angrogna, colonnello comandante il regio presidio d'artiglieria. Una forbita allocuzione del provveditore locale agli studii, medico Giovanni Buridani, riscosse meritati applausi. Noi ci sentiamo spinti a tributare una lode ed un atto di gratitudine all'onorevole municipio per l'interessamento che prende col promuovere il benessere della gioventù.

— Ci viene comunicato il seguente cenno:

Venerdì (5 corrente) S. A. R. il Duca di Genova si degnava di ricevere in udienza particolare una deputazione del consiglio comunale di Govone, incaricata di umiliare a S. A. R. in nome dell'intiero paese i voti di gioia e di felicitazione per la fausta occorrenza della nascita della Principessa, unitamente ai sentimenti di riconoscenza per la generosità con cui volle dotare il nascente asilo infantile di Govone in lire 300 annue, oltre ad una considerevole somma per le spese di prima fondazione.

La somma bontà con cui S. A. R. si degnò di ricevere i due deputati di Govone, consiglieri comunali teol. prof. Costantino Dalmasso e notaio Eugenio Cantamessa, rimarrà indelebile nel cuore dei Govonesi.

— Ecco le principali disposizioni su cui si appoggia la fondazione di una cassa di risparmio in Vercelli, che togliamo dal giornale il *Vessillo Vercellese*:

Sancì questo consiglio comunale ed approvò il governo che in questa città venga da una società di azionisti, col concorso del municipio, e con quello dell'amministrazione del Monte di pietà, fondata una cassa di risparmio destinata a ricevere in deposito sino alla concorrente di lire 1500 le piccole somme che le verranno confidate dalle persone laboriose e meno agiate, nate e residenti nella provincia, rendendone fruttiferi i fondi ricevuti, ed aiutando così le medesime ad accumulare le proprie economie.

« Il concorso del municipio e del Monte di pietà consiste, pel primo in una malleveria di lire 15,000, pel secondo in quella di lire 10,000, onde assicurare alla cassa la pubblica confidenza, ed inoltre nel pagamento di annue lire 600 caduno per contribuire alle spese di amministrazione.

« La società degli azionisti è chiamata a formare un capitale di lire 10,000 destinato a servire di dotazione della cassa col mezzo di tante azioni di lire 50, per le quali essi rinunciano ad ogni beneficio, salvo il caso di restituzione previsto dall'analogo regolamento; detto capitale sarà impiegato, ed i suoi interessi serviranno pure per le spese d'amministrazione e di andamento della cassa.

« Tostochè sarà raggiunto il numero di 100 azioni, i socii sottoscrittori verranno convocati in adunanza generale per addivenire alla nomina del consiglio di direzione della cassa onde promuoverne così più prontamente l'attivazione. »

— Una circolare del nostro infaticabile sindaco a tutti i municipii della provincia, li invita con calde parole a concorrere per l'istituzione decretatasi della cassa di risparmio.

— Si legge nello stesso giornale:

Mercoledì gli azionisti per l'erezione di un Ricovero dei bambini lattanti radunavansi nelle sale degli asili onde discutere il regolamento provvisorio del medesimo; il quale fu approvato senza variazioni. Approfittiamo di questa circostanza per rendere i dovuti elogi al sig. Mandelli Vittorio, relatore della commissione incaricata della formazione del medesimo, per la saggezza, dottrina ed acconce considerazioni che ammirammo nella lunga relazione che lo precede. In seguito gli azionisti autorizzarono la direzione degli asili d'infanzia, amministratrice di questa novella instituzione, a provvedere coi fondi esistenti alle spese di primo stabilimento.

— Martedì aveva luogo in Santhià l'apertura del pubblico settimanale mercato ultimamente concesso. Eravi gran concorso di commercianti di bestiame, chiamativi dal desiderio di aspirare ai tre premii stabiliti dal municipio. La musica rallegrava con soavi concenti l'aggiudicazione di tali premii, eseguita dal consiglio comunale. Il primo premio consistente in L. 30 toccò al sig. Domenico Sancio, il quale lo cedeva immediatamente agli asili d'infanzia del paese. Registriamo con singolar compiacenza questo tratto generoso.

— Il consiglio di S. Germano deliberava di concorrere alla costruzione della via ferrata da Torino a Novara assumendo due azioni. Quindi decretava l'instituzione in questo paese d'un asilo d'infanzia.

— A spese dei proprietarii locali si aprirà, secondo il solito in Quinto, nei primi giorni del prossimo gennaio, la scuola serale per gli adulti, destinata in special modo al vantaggio degli agricoltori.

— Il consiglio municipale di Salasco concorreva alla spesa per la strada di ferro da Torino a Novara, votando un'azione da lire 500.

— Il consiglio comunale di Ghislarengo, vincendo la ristrettezza delle sue finanze, unanime deliberò di aprire agli abitanti di questo piccolo paese una scuola comunale femminile, accordando alla maestra ll. 400 di stipendio, oltre il locale e la legna.

CUNEO, 8 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*:

Dopo alcune grassazioni commesse nei dintorni di Centallo, Spinetta e Peveragno, l'autorità pubblica, che vegliava per conoscerne gli autori, venne a capo di sapere che in una data notte si doveva perpetrare un'aggressione a danno del reverendo sacerdote Gandolfo Stefano, cappellano d'una chiesa campestre nel territorio di Peveragno; onde si diedero le necessarie disposizioni per rinforzare la stazione di Chiusa.

Rinnovato l'agguato per diverse sere, finalmente nella notte del 7 al giorno 8 dicembre, il brigadiere Soldano, avvertito di quanto doveva succedere, si presentò nella casa del sacerdote Gandolfo per prevenirlo, assicurandolo esservi sufficiente forza per difenderlo, e si offrì di pigliare le sue vestimenta, onde ingannare gli assalitori, e ciò dopo aver distribuita la forza in diversi luoghi, nei quali potevano presentarsi gli assassini.

Circa la mezzanotte gli assassini si presentarono; il brigadiere travestito da prete aprì la porta che era stata picchiata, e si trovò ad un tratto afferrato da due degli assassini, ai quali tenevan dietro due altri, tutti bene armati, i quali lo chiesero tosto dei danari. Il brigadiere rispose che il danaro lo teneva in una camera superiore, dove essendo stato seguito e poscia riconosciuto al lucicare dei bottoni del vestito, un assassino gli scaricò contro la pistola. La palla sfiorò il ciglio sinistro del carabiniere, dietro cui trovandosi l'appuntato Giraud, ripostò con un colpo sul malandrino, stendendolo morto al suolo. Un quarto assassino si dava allora alla fuga, inseguito dal carabiniere Bonora, e poscia raggiunto ed arrestato da un altro carabiniere Delpodio. Gli altri pure che erano saliti nella camera si diedero alla fuga; ma inseguiti, capitombolarono per la scala e vennero catturati. I malandrini furono conosciuti per nominati Gola Giovanni d'anni 20, ferito mortalmente, il quale ebbe ancor tempo di confessarsi; Civalleri Bartolomeo, Pellegrino Andrea e Maccagno Francesco, tutti contadini di Peveragno.

Questo fatto onora altamente la scaltrezza e l'intrepidità del brigadiere Soldano e degli altri carabinieri, Pugno maresciallo d'alloggio, Ansaldi vice-brigadiere, Robbiati, Boffa, Giraud, Carengo, Scaglia, Bonora, Casabianca, Pereno, Delpodio, Botta, Zambelli, Beltramo, Massa, Danero Ippolito, che cooperarono all'importante arresto, nel mentre che esso è una prova solenne dello zelo con cui la pubblica autorità veglia a difesa della proprietà, ed a tutela delle persone.

— Oggi, dopo le 11 s'intese in questa città una scossa di terremoto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 5 *dicembre*. — Si legge nel *Morning Post*:

Ieri lord J. Russell ebbe una conferenza con una deputazione di Manchester e Satford riguardo al progetto d'un sistema d'educazione popolare. « Quanto è al principio di una tassa per l'educazione (ha detto lord J. Russell) io sono d'avviso che sarebbe cosa utile e vantaggiosa se voi riusciste a stabilire che tutti i contribuenti, che generalmente sono gli abitanti, saranno ammessi al beneficio che dee risultare dal pagamento di questa tassa; che nessuno sarà escluso, a motivo delle sue convinzioni religiose, dai beneficii o vantaggi della tassa volontariamente pagata. La quistione di sapere se voi verrete a capo di questa difficoltà dipende in prima dalle disposizioni del vostro progetto di legge, e in seguito dalle opinioni e dai sentimenti che dominano a Manchester; io poi, per quello che mi riguarda, non mi credo punto competente ad esprimere su questo soggetto una opinione decisiva. » Dopo alcune altre parole scambiate fra la deputazione e lord J. Russell, questi soggiunse: « Non so se abbiate alcuna quistione speciale da indirizzarmi, ma io esaminerò il vostro progetto e quindi mi porrò d'accordo con voi. »

SPAGNA. — MADRID, 2 *dicembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il generale Narvaez è arrivato questa mattina da Aranjuez a fine di offerire i suoi omaggi al duca e alla duchessa di Montpensier. Il sig. Isturitz non sarà a Madrid che il 6 o l'8 corrente.

La Camera dei deputati, conformemente alla proposta compilata da buon numero di deputati ministeriali, annuente il governo, dichiarò ieri non esservi luogo a continuare dibattimenti intempestivi sulla quistione del principio della inviolabilità dei deputati.

FRANCIA. — La *Gazzetta Piemontese* ha il seguente dispaccio telegrafico in data di Genova, 10 dicembre:

« Riceviamo notizie da Marsiglia dell'8 dicembre. Da Marsiglia, Tolone e Grenoble sono partite truppe per comprimere i tentativi di sedizione sòrti nel Varo e nelle Basse Alpi. La tranquillità a quest'ora vi fu ristabilita. Marsiglia continua ad essere calma; nullameno le truppe stanziano sempre nelle piazze.

« La votazione segreta ha procurato molte adesioni al presidente della repubblica.

ALEMAGNA. — BERLINO, 5 *dicembre*. — Il ministero ha sottoposto quest'oggi all'approvazione della prima Camera il trattato di commercio conchiuso il 7 settembre coll'Annover e raccomandò vivamente la presa in considerazione immediata di quest'affare affinchè si possa, in presenza delle circostanze gravi che ci minacciano per parte dell'estero, stabilire almeno sopra una base solida per quanto possibile le questioni concernenti l'organizzazione interna.

Il ministero si propone di mandare a Parigi un uomo di fiducia per indirizzargli dei rapporti imparziali sullo sviluppo ulteriore della situazione.

Nell'Annover si aspetta la formazione di un nuovo ministero, perchè l'attuale non è abbastanza disposto a secondare la politica personale del re, il quale appoggia a tutt'uomo il sistema dell'Austria, specialmente nella questione commerciale.

L'ambasciatore d'Inghilterra presso la nostra corte ha rimesso al governo un reclamo formale in favore del sig. Hodkins, corrispondente del *Daily News*, che era stato espulso d'ordine della polizia. Egli è probabile che l'ordine sarà ritirato.

Il governo ha mandato ordine all'ambasciatore prussiano a Parigi di felicitare Luigi Napoleone del successo del suo colpo.

FRANCOFORTE, 4 *dicembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che il governo austriaco ha fatto presentare alla Dieta germanica la nuova tariffa doganale.

— Tutte le truppe federali che compongono la nostra guarnigione (fanteria e cavalleria) ebbero ieri sera quaranta cartucce grosse per ogni uomo; anche l'artiglieria fu provveduta di abbondanti munizioni.

(Giornale tedesco di Francoforte).

ANNOVER, 4 *dicembre*. — La prima Camera scelse a candidati per la presidenza i signori Bennigsen, Hausmann e Bezin; la seconda Camera scelse a candidati i signori Lindemann, già ministro dell'interno nel ministero Münchausen, Meyer, già ministro dei culti nel ministero precedente, ed il dottore Ellisen.

Leggiamo a questo riguardo nella *Gazzetta d'Augusta*, che se le elezioni per la presidenza avessero nell'Annover quell'importanza che loro si attribuisce negli altri Stati costituzionali, converrebbe riguardare le elezioni di ambedue le Camere come equivalenti ad un voto di sfiducia.

CARLSRUHE, 6 *dicembre*. — Il foglio officiale del governo pubblica due ordinanze del granduca: una di esse convoca le due Camere pel 12 dicembre, l'altra nomina il margravio Guglielmo a presidente della prima Camera, il principe Fürstemberg a vice-presidente, ed il signor Rüdt di Collenberg-Eberstadt a secondo vice-presidente.

DARMSTADT, 6 *dicembre*. — Nella tornata di ieri, la seconda Camera passò all'ordine del giorno relativamente alla proposta del signor Reh sulla conservazione dei diritti fondamentali dell'Alemagna.

AUSTRIA. — VIENNA, 5 *dicembre*. — L'ufficio del borgomastro di Vienna pubblicò oggi la seguente notificazione:

Per parte del magistrato dell'i. r. città capitale e residenza di Vienna per incarico ricevuto dall'i. r. luogotenenza dell'Austria inferiore sotto la data 5 novembre 1851, [illegible] 37,250, in seguito al decreto dell'eccelso i. r. ministero di commercio 28 ottobre 1851 [illegible] 7458; viene con ciò addotto a pubblica conoscenza, che l'apertura di qualunque nuovo negozio di vendita, dovrà essere insinuata presso il magistrato quattordici giorni innanzi abbia a succedere, sotto comminatoria di una emenda pecuniaria da 25 a 100 fiorini [illegible]

— L'attività del telegrafo tra Vienna e Pest in seguito ai forti ammassi di neve, è stata interrotta per qualche tempo; impedimento che cessò affatto d'avanti ieri in poi.

— Sono qui giunti da Londra i signori Cole, Menton, Arnaux e Hofstatt per presentare a S. M. l'imperatore un ricco servizio di porcellana, dono fatto al medesimo dalla regina Vittoria.

— Nel corso della prossima settimana arriverà qui una deputazione da Clagenfurt per fare dei passi presso il ministero riguardo alla costruzione di una strada ferrata per la Carinzia.

— Negli scorsi giorni vennero sfrattati da Pest 90 individui, in parte per essere sforniti delle relative carte di soggiorno, in parte per essere mancanti d'occupazione.

Nel villaggio di Szada presso Godollo [illegible] Ungheria non ha guari una contadina si sgravò di quattro gemelli, che vissero un'ora dopo il parto. La madre si trova ormai in istato di salute, e i quattro gemelli vennero trasportati a Pest, dove si conserveranno nello spirito.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 2 *dicembre*. — Nella seduta del Volksthing di quest'oggi il sig. Orla Lehmann ha ritirato la proposta fatta per esso di presentare un indirizzo al re. Dopo una lunga discussione fu adottato un ordine del giorno colla maggioranza di 87 voti contro 2. Cinque membri si sono astenuti.

Il *Foedrelandet* annuncia che il ministro dei culti ha data la sua demissione, e che sarà surrogato dal signor Bang, direttore del demanio.

ALLA COMMISSIONE ORDINATRICE
della Spedizione degli Operai
ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione dell'Avv. FERRERO.

(Fine. — *Vedi i num* 1218, 1220, 1221, 1222

Il domani, 28, partì una squadra per Torino di 16 sotto la direzione del sig. Bertinatti. Gli altri rimasti a Lione ebbero a pranzo con loro il sig. vice-console. In questo giorno, che fu una vera festa, il pranzo fu portato al prezzo di L. 2, 50.

Dopo il pranzo ci ha lasciato l'operaio Moret, avviatosi solo per più breve strada a Cluses sua patria coll'indennità accordatagli di L. 45.

Il lunedì a mattina varii operai si recarono a visitare le manifatture di S.t Etienne, ed altra squadra di 16 partì per Torino ispezionata dal Délève, uno dei capi-operai.

Durante il giorno, non potendosi trovare miglior occasione, presi undici posti all'ufficio dei corrieri d'Italia per gli uomini che dovevano partire col sig. direttore nelle vetture che tragittano di là a Ciamberì, al prezzo di L. 8 caduno.

La sera alle 8 partii io con quattro operai nelle messaggerie Bonafous, che ci avevano accordati 10 posti in due partenze a L. 38 caduno.

Il domani mattina partì colle messaggerie nazionali una squadra di 18 avente a capo il sig. Bellino, e quasi contemporaneamente partì il sig. direttore coi 10 individui rimasti con lui.

Altra squadra di 5 condotta dall'Andornetti partì la sera colle messaggerie Bonafous.

Le spese di viaggio, oltre i posti già pagati come avanti, furono per la squadra Bertinatti di . . . . L 160 [illegible]

Per la squadra	Délève	»	233 [illegible]
Id.	Ferrero	»	37 [illegible]
Id.	Bellino	»	114 80
Id.	Andornetti	»	100 »
Id.	Scapini	»	598 30

Informato da me che erano arrivate a Torino le 4 prime squadre il 2 ottobre, il sig. ministro del commercio compiacquesi di recarsi frammezzo a loro nelle sale della camera di commercio a sentire dai bravi nostri operai quali fossero le cognizioni che ciascuno credeva di avere acquistate, e ad incoraggiarli a trarne il maggior partito possibile.

Dopo la visita del ministro i membri della commissione che erano presenti decisero che la spedizione avesse a considerarsi sciolta, destinando che il pranzo di quel giorno fosse di lire 3, e lasciando in facoltà agli operai delle provincie di rimanere ancora alla capitale a spese della spedizione se desideravano aspettarvi l'arrivo del direttore.

Tutti furono unanimi nel volere che il

pranzo di quel giorno fosse in comune. Esso ebbe luogo alla trattoria Pastore e costò lire 13 60. Pochissimi partirono, gli altri attesero il signor cav. Scapini, il quale arrivò nella notte del 3, ed il 4 alla trattoria delle Indie fuvvi il pranzo di congedo pattuito pure dal sig. cavaliere a lire 3, per cui si ebbe il dispendio di lire 221 20.

Il 6 gli operai delle provincie, sistemati i conti delle distribuzioni ad essi ancora dovute, e degli alloggi da essi occupati, ricevuta una competente indennità per le spese di ritorno nei loro paesi, si separarono anch'essi. La spedizione rimase così definitivamente sciolta.

Nella narrativa sin qui fatta ho accennate le principali spese, ma molte altre ne occorsero di minor entità per se stesse, che tuttavia riunite fanno una somma considerevole; fra queste tengono principal luogo quelle pei rimedi ordinati dall'egregio nostro compagno di viaggio, il signor dott. Malacria, che ebbe sempre dei nostri malati la più attenta cura; quelle per le mancie; quelle per le vetture che ci occorrevano in Londra ed in Parigi per provvedere alle occorrenze della spedizione; quelle per acquisto di pochi oggetti di cui abbisognammo, e simili altre che trovansi partitamente scritte nel conto.

Sempre quando mi fu possibile ottenerle, mi feci rilasciare le ricevute de' pagamenti che si facevano, ma per molti de' medesimi ciò non si potè conseguire (1).

Alle strade ferrate si pagavano i biglietti al momento della partenza e non si davano quitanze. All'entrare dell' esposizione si contavano gli individui e si dava la corrispondente moneta, e ben lungi dal rilasciare ricevute, ivi era prescritto che i pagamenti si facessero in somma esatta per modo che non si avesse dal custode della porta a dare indietro alcuna moneta di soprappiù.

Fu lasciata a me la cura di condurre le squadre alla Esposizione. Tuttavolta che non ne fui impedito lo feci molto volontieri anche perchè era bello ed in vero commovente il vedere i segni di simpatia, che strada facendo notavamo sul volto degli Inglesi che ci ammiravano in così bell'ordine.

Un'altra spesa ancora è annotata nel conto. e questa fu prodotta dalla commissione dei banchieri percetta in Londra dal sig. Heatk all'uno per cento, e dal sig. Vernes in Parigi al mezzo per cento.

Il sig. Arles-Dufour in Lione non ne volle percepire; in Londra si ebbe ancora la perdita di cent. 30 per ogni lira sterlina sul cambio contro la moneta decimale, il che tutto cagionò un dispendio di L. 332 80.

La banca Ignazio Casana e figli di Torino che rilasciò tutte le occorrenti credenziali, che prese a suo carico tutta la relativa corrispondenza, che curò tutti i rimborsi, nulla volle percepire a suo pro. Tale sua generosità è una ben considerevole offerta alla spedizione che a parer mio è degna della pubblica riconoscenza.

Queste sono, ill.mi signori, le spiegazioni che ho creduto dovervi presentare sul mio conto e sulla mia gestione; quando esse non bastassero mi dichiaro pronto a somministrare ogni maggior dilucidazione, di cui ancora fosse uopo per conseguire quanto ardentemente desidero: la vostra approvazione.

Ho l'onore di profferirmi con sensi di distinto ossequio delle ss. vv. ill.me.

Torino, 25 ottobre 1851.

Avv. G. Ferrero.

(1) Tali quitanze trovansi unite al conto in numero di 189 insieme con le note di caricamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

La seduta ha principio alle ore 3.

Il senatore segretario Cibrario dà lettura del processo verbale, che viene approvato.

Non essendovi il numero legale, il *senatore segretario Maestri* fa l'appello nominale, e risultano mancanti i seguenti:

Balbi-Piovera, Baldovini, Blanc, Di Callabiana, Cantù, Castagnetto, Cataldi, Luigi di Collegno; Cristiani, d'Angennes, Della Marmora, Della Torre, Desambrois, D'Oria, Fantini, Gattinara, Gattino, Giulio, Laconi, Malaspina, Montezemolo, Musio, Nigra, Onetto, Piccolet, Plezza, Profumo, Regis, Rorà, San Marzano, Siccardi, Tornielli, Vesme.

Il senatore Colli vorrebbe che nell'articolo 7 si facesse un'aggiunta, nella quale fosse espressa la disposizione che nell'esaminare le liste di leva, siano esse rettificate a riguardo dei giovani che in qualsiasi modo risultino ommessi od iscritti indebitamente.

Il senatore Bava risponde che a ciò provvede l'art. 20.

Si sospende la seduta alle ore 3 1/2.

Non essendo stato possibile il raccogliere il numero sufficiente per la legalità dei suffragi, il presidente scioglie la seduta alle ore 3 3/4.

Ordine del giorno per domani alle ore 2.

Seguito della discussione sulla legge della leva militare.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi i rappresentanti si sono radunati in comitato segreto che fu protratto sino alle cinque. Non si è tenuta pubblica seduta.

TRATTATI DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE FRA LA SARDEGNA E L'AUSTRIA

e convenzione relativa per reprimere il contrabbando sul Lago Maggiore e sui fiumi Ticino e Po, presentati alla Camera dei deputati nella tornata del 26 novembre 1851.

PROGETTO DI LEGGE.

Vittorio Emanuele II, ecc

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Vienna, addì 18 ottobre 1851, con Sua Maestà l'imperatore d'Austria, ed alla relativa convenzione conchiusa a Torino addì 22 novembre 1851 per reprimere il contrabbando nel Lago Maggiore e nei fiumi Ticino e Po.

Trattato di commercio e navigazione fra la Sardegna e l'Austria.

Sua Maestà il Re di Sardegna e Sua Maestà l'imperatore d'Austria desiderando facilitare ed estendere in modo reciprocamente vantaggioso le relazioni commerciali e marittime esistenti fra i due paesi, mettendo le loro bandiere sul piede di una perfetta uguaglianza, come pure i rispettivi sudditi sul piede della nazione la più favorita, e riducendo scambievolmente le tasse doganali sopra un certo numero di prodotti naturali od altri spediti o transitanti dall'uno nell'altro paese, hanno convenuto di aprire una negoziazione, ed hanno a ciò nominato a loro plenipotenziarii:

Sua Maestà il Re di Sardegna il signor Adriano Thaon dei conti di Revel, commendatore del suo ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, gran croce dell'ordine di Cristo del Portogallo, suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà imperiale reale apostolica.

E Sua Maestà l'imperatore d'Austria il signor Felice principe di Schwarzenberg, cavaliere gran croce degli ordini I. R. di Leopoldo e di Francesco Giuseppe, cavaliere dell'ordine I. R. militare di Maria Teresa, insignito delle croci del merito e pei servizi militari, ecc. ecc. I. R. ciambellano, consigliere intimo attuale, tenente maresciallo, proprietario del reggimento fanti numero 21, suo ministro presidente, e ministro della casa imperiale e degli affari esteri, ed il signor Andrea cavaliere di Baumgartner, cavaliere dell'I. R. ordine di Leopoldo, ecc., dottore in filosofia, presidente dell'accademia imperiale delle scienze in Vienna, I. R. consigliere intimo attuale, suo ministro del commercio, industria e pubbliche costruzioni;

I quali dopo avere scambiati i loro pieni poteri ed averli riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto gli articoli seguenti:

Art. I. Vi sarà reciproca libertà di commercio e di navigazione fra l'impero d'Austria ed il regno di Sardegna. I sudditi d'ognuna delle alte parti contraenti avranno reciprocamente la piena libertà di viaggiare, di risiedere e di fare delle compre e delle vendite in tutta l'estensione del territorio dell'altra; e godranno in affari di commercio e d'industria, sottoponendosi alle leggi ed ordinanze ivi vigenti, della stessa protezione, e degli stessi diritti, privilegi, libertà, favori ed immunità di cui godono o godranno gli abitanti del paese; nè saranno i medesimi obbligati sotto verun pretesto a pagare perciò altre o più elevate tasse od imposte che quelle cui vanno od andranno soggetti i nazionali.

Art. II. I sudditi di ognuna delle alte parti contraenti, i quali, secondo le leggi dello Stato cui appartengono, avendo pagato le imposte e tasse stabilitevi, hanno in esso il diritto di frequentare le fiere ed i mercati, di fare delle compre pei bisogni della propria arte ed industria, o di girare nel paese per ricevervi delle commissioni, portando o no seco delle mostre, godranno dello stesso diritto nel territorio dell'altra senza pagare tasse od imposte per i loro esercizii, e senza essere sottoposti ad altre restrizioni che a quelle cui andranno soggetti gli abitanti del paese abilitati agli esercizii medesimi, ben inteso però che non sia loro concesso di portare seco delle merci destinate od atte alla vendita.

Art. III. I sudditi di ognuna delle alte parti contraenti saranno nei paesi dell'altra esenti da qualunque servizio militare sia per terra, sia per mare, sia nella milizia o nella guardia nazionale, e non potranno essere assoggettati per le loro proprietà mobili od immobili ad altre incumbenze, restrizioni, tasse od imposte che a quelle cui saranno sottoposti i nazionali. Saranno anche esenti da prestiti forzosi e da ogni contribuzione straordinaria purchè non siano generali e stabiliti per legge. Le loro abitazioni, i magazzini, e tutto ciò che ne fa parte e loro appartiene per oggetti di commercio o di residenza saranno rispettati, e non saranno soggetti a visite o perquisizioni vessatorie; non potrà farsi alcun esame od ispezione arbitraria delle loro carte, libri e conti commerciali, nè potranno tali operazioni praticarsi altrimenti che qualora, ed in quanto ciò sia ammesso o regolato dalle leggi alle quali vanno soggetti i nazionali.

Art. IV. I sudditi di ciascuna delle alte parti contraenti potranno liberamente disporre per testamento, donazione, cambio, vendita, od altrimenti di tutti i beni che potessero acquistare e possedere legalmente pei paesi dell'altra, e quelli che li rappresentano secondo le leggi, quantunque sudditi dell'altra parte, potranno ereditare siffatte proprietà, sia per testamento, sia *ab intestato*, e prenderne possesso secondo le leggi; essi potranno disporne, come meglio loro piacerà, pagando soltanto le imposte, tasse od altri diritti, a cui in simil caso saranno pure soggetti gli abitanti del paese ove le dette proprietà esistono. Nel caso di assenza degli eredi sarà seguita la stessa regola che in simile caso è prescritta riguardo alle proprietà degli indigeni, fino a tanto che gli aventi diritto abbiano fatto le necessarie disposizioni per prenderne possesso.

Qualora delle contestazioni si elevassero fra diversi pretendenti riguardo al diritto su tali proprietà, esse dovranno risolversi dai tribunali competenti, secondo le leggi del paese ove sono situati i beni in discorso.

Vengono anche confermati i trattati per l'abolizione dei diritti d'albinaggio e di detrazione del 31 agosto 1763, e del 19 novembre 1824 già esistenti fra la Sardegna e l'Austria, dovendo interpretarsi il presente articolo in senso estensivo e non mai restrittivo.

Art. V. I sardi nell'impero d'Austria e gli austriaci nel regno di Sardegna saranno liberi di regolare come i nazionali i loro affari per se stessi, o di affidarne la procura a persona di loro propria scelta, senza essere obbligati a pagare alcun salario o retribuzione a quegli agenti, fattori, ecc., di cui non vogliono servirsi, non essendo in tale riguardo soggetti ad alcuna restrizione a motivo della loro nazionalità, ma soltanto a quelle stabilite dalle leggi generali del paese.

Essi saranno assolutamente liberi nel contrattare le compre e vendite, nel fissare i prezzi di tutti gli oggetti di commercio ed in tutte le disposizioni commerciali, assoggettandosi al legale regime doganale ed a quello delle privative dello Stato.

Essi avranno anche un libero e facile accesso presso i tribunali di ogni istanza e giurisdizione per agire e difendersi in giudizio. Saranno liberi di valersi dell'opera di quegli avvocati, notai ed agenti che crederanno atti a rappresentare i loro interessi, e godranno generalmente nei rapporti giudiziari gli stessi diritti e privilegi che sono o saranno accordati ai sudditi dello Stato il più favorito.

Art. VI. Tutte le merci delle quali nell'uno degli alti Stati contraenti è permessa l'importazione, l'esportazione, il transito od il deposito su bastimenti nazionali potranno pure legalmente essere introdotte, esportate, transitate o depositate su bastimenti dell'altro Stato senza pagare altri o maggiori dazi e diritti, senza essere sottoposte ad altre o maggiori restrizioni, e partecipando pienamente ai medesimi privilegii, riduzioni, beneficii e restituzioni che vengono o verranno accordati alle merci introdotte, transitate e depositate su bastimenti nazionali.

Parimenti tutte le merci che per la via di terra vengono introdotte, esportate, transitate o depositate mediante conduttori o con mezzi di trasporto appartenenti all'uno degli alti Stati contraenti godranno nell'altro, sotto ogni rapporto, dello stesso trattamento al pari di quelle introdotte, esportate, transitate o depositate mediante conduttori o con mezzi di trasporto nazionali.

Art. VII. I bastimenti austriaci arrivando nei porti dei dominii Sardi, e reciprocamente i bastimenti sardi giungendo nei porti dell'impero d'Austria saranno trattati al loro arrivo, durante la loro fermata, ed alla loro uscita, sullo stesso piede come i bastimenti nazionali per tutto ciò che riguarda i diritti di tonnellaggio, di pilotaggio, di porto, di fanali, di quarantena, di darsena e patente ed altri carichi che gravitano sullo scafo del bastimento, sotto qualunque denominazione, sia che i diritti sopra indicati si paghino a favore dello Stato, delle autorità locali, o di qualunque corporazione o stabilimento.

Anche in quanto concerne il collocamento dei navigli, il loro carico o scarico nei porti, o rade dei due Stati, nell'uso dei pubblici magazzini, bilancie, argani, ed altri simili stabilimenti od ordigni, ed in generale riguardo a tutte le formalità e disposizioni concernenti l'approdo, la fermata e la partenza dei bastimenti, non sarà accordato ai bastimenti nazionali alcun privilegio che non sia ugualmente accordato a quelli dell'altro Stato, essendo precisa volontà delle alte parti contraenti che i rispettivi bastimenti siano trattati sul piede di una perfetta uguaglianza.

Art. VIII. Resta per altro eccettuato dalle stipulazioni degli articoli 6 e 7 tanto l'esercizio della pesca nazionale, riserbandosi i governi contraenti di regolarne le condizioni colle proprie leggi ed ordinanze, quanto la navigazione di costa o cabotaggio che si fa in ciascuno dei due Stati da un porto all'altro, essendo la medesima esclusivamente riserbata ai bastimenti nazionali.

Art. IX. Tuttavia i bastimenti di ciascuna delle alte parti contraenti potranno prendere o disbarcare una porzione del loro carico in un porto del territorio dell'altra, e completare nel primo caso il loro carico per l'estero, o disbarcare nel secondo caso il resto del carico proveniente dall'estero in uno o più porti dello stesso territorio, senza perciò pagare alcun diritto diverso da quello che pagasi dai legni nazionali.

Art. X. In caso di naufragio od avaria di un legno appartenente al governo od ai sudditi d'una delle alte parti contraenti sulle coste o nel dominio dell'altra di esse parti, non soltanto sarà prestata ogni sorta di assistenza, ed usata ogni facilitazione ai naufraghi, ma anche i legni e le loro parti ed avanzi, i loro attrezzi e tutti gli oggetti che loro appartengono, le carte trovate a bordo, come pure gli effetti e le merci che fossero state gettate al mare e che venissero salvate, oppure il prodotto della vendita, se fossero vendute, saranno fedelmente restituite ai proprietarii dietro la loro domanda o quella dei loro agenti a ciò debitamente autorizzati, e tutto ciò senz'altro pagamento che quello delle spese del ricupero e della conservazione, e di quegli eventuali diritti e non altri che in caso simile si pagherebbero per un bastimento nazionale.

In mancanza del proprietario o di speciale agente sarà fatta la consegna ai consoli, vice-consoli, od agenti consolari rispettivi; ben inteso che, in caso di qualche legale reclamo su di un tale naufragio riguardo ai legni, effetti e mercanzie, la decisione sul medesimo sarà deferita ai tribunali competenti del paese.

Per maggiore chiarezza si stabilisce espressamente che per i legni, le loro parti ed avanzi per gli effetti e le merci che in caso di naufragio od avaria verranno depositati in qualunque punto del territorio non si pagherà alcun dazio, in quanto questi oggetti vengano messi sotto la sorveglianza delle autorità competenti, e non entrino in consumazione interna.

Art. XI. Le patenti e carte di bordo dei bastimenti austriaci e sardi, ammesse e riconosciute nel paese d'origine come sufficienti per comprovare la nazionalità dei medesimi ne faranno fede anche nei porti dell'altra delle alte parti contraenti.

Qualora le patenti e carte di bordo siano ammesse e riconosciute nel paese d'origine come sufficienti per comprovare la portata dei medesimi ne faranno fede anche nei porti dell'altra delle alte parti contraenti in quanto dalla portata dipende la determinazione dei diritti delle tasse e delle imposte che gravitano sugli scafi dei legni, salva la riduzione da farsi in base di tabelle metronomiche delle indicazioni di quelle patenti e carte alle misure legalmente usate nei porti medesimi.

Art. XII. La navigazione del Po, del Ticino e dei loro affluenti che sono sotto il dominio sardo od austro-sardo sarà libera ed esente da qualunque aggravio, e le regole necessarie a tale oggetto, come pure per la sorveglianza ed il miglioramento della navigazione verranno stabilite in un'apposita convenzione alla quale le alte parti contraenti s'impegnano mutuamente di addivenire quanto prima.

Art. XIII. Le due alte parti contraenti s'impegnano d'operare l'unione delle loro rispettive strade ferrate in modo che vengano congiunte Genova, Torino e Milano sul punto che verrà giudicato il più conveniente agl'interessi dei due paesi ed ai bisogni del commercio. Tutti i dettagli dell'unione e del modo di esercizio verranno stabiliti con una apposita convenzione.

Art. XIV. Le alte parti contraenti hanno convenuto nelle seguenti concessioni e riduzioni daziarie.

I. Dalla parte dell'Austria:

1. Il dazio d'entrata per i vini comuni del Piemonte importati per uno degli ufficii doganali della frontiera austriaca confinante cogli Stati sardi ora stabilito in lire austriache 10, 70 al quintale metrico sporco, viene ridotto a sole lire austriache 7 al quintale metrico sporco.

2. Il dazio d'entrata per i risi vestiti, ora stabilito in lire austriache 4 1/2 al quintale metrico netto, viene ridotto a lire austriache 1 1/2.

3. Il dazio d'entrata pei manzetti da uno a due anni ora stabilito in lire austriache 6 per caduno, vien ridotto a lire austriache 1 1/4.

4. Tutte le riduzioni o restituzioni di dazio od altre concessioni per la importazione, esportazione ed il transito delle merci che fossero state accordate ad altri Stati riguardo al commercio che si fa per la via di mare, per i porti-franchi ed attraverso la linea doganale fra il regno Lombardo-Veneto e gli altri Stati d'Italia, vengono accordate anche alla Sardegna, e per il traffico che si fa attraverso i confini austro-sardi.

5. I dazii attuali sui pesci, i crustacei e le altre bestie acquatiche, le frutta fresche e candite, il bestiame da macello, i cavalli, i muli e gli asini, i legumi freschi e secchi, il legname di costruzione comune e nobile, i saponi, le profumerie, compresovi le acque odorifere, la terra di magnesia e di manganese, le pelli crude, il vetro in lastre ed i libri non verranno aumentati durante il presente trattato per le provenienze sarde oltre gl'importi espressi nell'annesso A.

II. Dalla parte della Sardegna:

6. Tutti i favori e le riduzioni dei dazii che dal governo sardo, mediante i suoi trattati colla Francia del 5 novembre 1850 e del 20 maggio 1851, col Belgio del 24 gennaio 1851, coll'Inghilterra del 27 febbraio 1851, colla Grecia del 31 marzo 1851, colla Confederazione Svizzera del 5 giugno 1851, cogli Stati dello Zollverein del 20 giugno 1851, coi Paesi Bassi del 24 giugno 1851, o mediante altri trattati furono accordati alle merci provenienti dai rispettivi paesi, sono nello stesso modo accordati ed applicati anche ai medesimi generi di mercanzie provenienti dall'impero d'Austria, sia che vengano introdotti nella Sardegna per la via di mare, oppure per la via dei fiumi o per terra.

7. Il dazio d'entrata per le coperte di borra di lana, di ritagli e cimosse di panno stabilito nel trattato col Belgio in franco uno il chilogramma viene ridotto a 50 centesimi

8. Il dazio d'entrata per i fornimenti da tiro semplici, ora stabilito in franchi cento i cento chilogrammi, viene ridotto a franchi 75, e quello per i fornimenti da tiro guarniti, ora stabilito in franchi 150 i cento chilogrammi a franchi 110.

9. Il dazio d'entrata per i balocchi da fanciulli e le mercerie comuni di legno viene ridotto da 50 franchi i cento chilogrammi a 40 franchi.

10. I dazi d'entrata attualmente esistenti per i formaggi, i lavori da sellaio e da bastaio, i guanti di pelle, i tessuti, la bonetteria e la passamanteria d'ogni genere, i mobili, i cappelli, gli strumenti da musica, le vetture a molle, e wagons per viaggiatori, i paracqua e parasoli, ottone, piombo, packfond, mercurio nativo, lavori d'oro e d'argento, le pietre preziose, perle e granate fine, marmi in tavole, in cammini, o scolpiti, modellati, puliti; od altrimenti lavorati, i vasellami, vetri e cristalli, anche quando non fossero già fissati mediante i num. 6, 7, 8 e 9 di quest'articolo, non verranno aumentati per le provenienze austriache durante il presente trattato.

Art. XV. Se nell'avvenire il governo imperiale accordasse ad altri Stati delle riduzioni o restituzioni di dazio od altre concessioni per la importazione od il transito delle merci riguardo al traffico che si fa per la via di mare, e nominatamente per i porti franchi od attraverso la linea doganale fra il regno Lombardo-Veneto e gli altri Stati d'Italia, tutte queste riduzioni, restituzioni o concessioni verranno accordate da per sè e gratuitamente alla Sardegna ed al traffico che si fa attraverso i confini austro-sardi.

Viceversa tutte le riduzioni o restituzioni di dazio od altre concessioni per la importazione, esportazione od il transito delle merci che il governo Sardo accordasse in avvenire ad altri Stati, verranno da per sè e gratuitamente accordate all'impero d'Austria.

Quindi in nessun caso le merci introdotte od esportate attraverso i confini austro-sardi nel territorio doganale d'Austria, non verranno colpite da maggiori od altri dazi di quelli che verranno imposti alle merci che fossero introdotte od esportate per la via del mare od attraverso i confini fra il regno Lombardo-Veneto e gli altri Stati d'Italia.

Reciprocamente in nessun caso le merci introdotte od esportate nel territorio doganale di Sardegna attraverso i confini sardo-austri, non verranno colpite da maggiori od altri dazi di quelli che verranno imposti alle merci che fossero introdotte od esportate per la via del mare od attraverso gli altri confini del territorio doganale del regno di Sardegna.

Art. XVI. Per dare al traffico dei rispettivi distretti confinanti quelle facilitazioni che i bisogni del commercio giornaliero esigono; le alte parti contraenti hanno convenuto come segue:

1. Saranno esenti dal dazio tanto d'entrata quanto di uscita nel commercio attraverso i confini austro-sardi in ambidue gli Stati

a) Tutte le quantità di merci per le quali il totale dei diritti da riscuotersi importa meno di cinque centesimi.

b) Erbe di pascolo, fieno, paglia, strame, muschio per imballaggio o per calafatare, foraggi, giunchi e canne comuni, rasperelle, piante vive (piantoni e magliuoli di vite) grani in covoni, legumi in erba, lino e canape non battuti.

c) Alveari con api viventi.

d) Sangue di bestiame.

e) Uova di ogni genere.

f) Latte anche se coagulato.

g) Carboni di legna, carboni fossili, torba e carboni di torba.

h) Pietre da fabbrica e di cava, pietre da lastricato e da mulino, e pietre ordinarie da arrotare, coti greggie da affilare falci o falciuole, tutte quelle scalpellate o no per altro non molate nè tagliate in lastre, scoria, ghiaia, sabbia, calce e gesso crudo, marna, argilla ed in generale ogni qualità di terre ordinarie da mattoni e pentole, pipe, stoviglie.

i) Mattoni.

k) Crusca, sansa (feccia di olive interamente secca) panetti di noce ed altre focaccie prodotte con rimasugli di vegetabili, frutti e semi oleosi cotti e torchiati.

l) Cenere dirannata e cenere di carbon fossile, concime (anche guano) fondacci, sciacquature, vinaccie, (grappo o feccia di uve), resti di malto, rottami di merci di pietra o d'argilla, calia d'oro e d'argento (spezzatura d'orefici), fango.

m) Pane e farina in quantità di	10	chilogr.
Castagne	10	idem
Carne fresca	4	idem
Formaggi, burro fresco	2	idem
Patate	100	idem

2. I prodotti naturali di quella parte delle possessioni dei sudditi di ognuna delle alte parti contraenti, che mediante la linea confinante austro-sarda fosse separata dai rispettivi casali o fabbriche, potranno essere portati esenti dal dazio d'uscita e di entrata a questi casali o fabbriche.

(Continua).

SOCIETA' DI ASSICURAZIONE

Contro la mortalità del Bestiame.

Ci viene comunicato il seguente articolo:

Sappiamo che questa società progredisce rapidamente verso la sua compiuta organizzazione, e che fu aggiornata ai 24 di questo mese la chiusura definitiva delle azioni che compongono il suo capitale sociale. Il favore con cui sono accolte queste azioni sono la miglior prova della bontà di una istituzione che compie una lacuna nell'industria del nostro paese. Da una statistica che abbiamo sotto gli occhi risulta che il Piemonte conta in questo momento 2,533,767 teste di animali ripartiti come segue: buoi, vacche, giogenche 1,106,255: montoni e pecore 826,434: cavalli e cavalle 136,665: capre 280,219: porci 176,164. Certamente pochi paesi possono vantarsi d'essere proporzionatamente così ricchi in bestiame; e quando consideriamo che questo bestiame esiste nelle pianure più fertili d'Europa non possiamo trattenerci dal dire che la nostra agricoltura non ha molto a fare per toccare il suo apogeo.

Ma sovente un'epidemia basta a frustrare le più lusinghiere speranze. Pochi anni sono desolò la Lomellina un'epizoozia per cui perì più di un terzo del bestiame. Fosse allora esistita una società di assicurazione! Quanti danni non avrebbe compensati! Se i grandi proprietarii avessero ben compresi i loro interessi avrebbero dovuto essi principalmente acquistare le azioni della novella società. Ove fossero stati azionisti ed assicurati ad un tempo avrebbero avuto un abbondante compenso dei prezzi cui avrebbero dovuto pagare per assicurare i loro bestiami. Verrà tempo, ne siam certi, che si dorranno di non aver fatto questo calcolo, quando le azioni erano al pari. Molti giornali esternarono gran simpatia per la nuova società. Da questo accordo della stampa si può trarre valido argomento che il più felice successo coronerà l'intrapresa.

DECESSI *del 9 dicembre in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 5296

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *dicembre.* — Ieri verso sera giungeva in questo porto la regia fregata a

vapore *Costituzione*, avendo a rimorchio la porta natante del nuovo bacino di carenaggio costrutta alla Ciotat nel cantiere dei signori Benet e Peyrne cugini.

— La suddetta fregata proveniente da Marsiglia reca che i gravi torbidi del Varo erano stati repressi dalle truppe speditevi e l'ordine ristabilitovi.

— Il gerente del giornale l'*Italia* accusato *di aver assalito il sistema monarchico-costituzionale e di aver fatto voti per una forma diversa di governo*, comparve ieri dinanzi al magistrato d'appello.

Otto dimande furono poste ai giurati a ciascuna delle quali essi risposero negativamente, sicchè il gerente fu dichiarato non colpevole di veruno dei reati imputatigli dalla requisitoria fiscale. (*G. di Genova*).

FRANCIA. — *Proclama del presidente della repubblica al popolo francese.*

Francesi, le turbolenze sono sedate. Qualunque sia la decisione del popolo, la società è salva. La prima parte della mia opera è compiuta; l'appello alla nazione per terminare le lotte dei partiti non faceva, ben lo sapevo, correre verun rischio serio alla pubblica quiete.

Perchè il popolo si sarebbe egli sollevato contro di me?

Se io non posseggo più la vostra fiducia, se le vostre idee sono cambiate, non è bisogno di fare spargere un sangue prezioso, basta deporre nell'urna un voto contrario; io rispetterò sempre la sentenza del popolo.

Ma, sinchè la nazione non avrà parlato, io non starò indietro da nissun sacrifizio, da nessun sforzo per isventare i tentativi dei faziosi. Questa missione mi è d'altronde resa facile.

Per una parte si è veduto quanto fosse insensato di lottare contro un'armata unita dai vincoli della disciplina, animata dal sentimento dell'onore militare e dalla devozione alla patria.

Per altra parte il contegno calmo degli abitanti di Parigi, la riprovazione che inflissero alla sommossa, hanno provato altamente per chi la capitale si dichiarava.

In questi quartieri popolosi dove non ha guari l'insurrezione così presto si reclutava nei lavoranti docili ai suoi trasporti, l'anarchia questa volta non trovò che una ripugnanza profonda per questi detestabili eccitamenti. Grazie ne siano rese all'intelligente e patriottica popolazione di Parigi! Essa si persuada sempre più che la mia unica ambizione è di assicurare il riposo e la prosperità della Francia. Essa continui a prestare il suo concorso all'autorità, e presto il paese potrà compiere nella calma l'atto solenne che deve inaugurare una nuova era per la repubblica.

Fatto al palazzo dell'Eliseo, l'8 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— Con decreto del 7 il presidente ha nominato una commissione di 6 membri, incaricata di fare l'estimo dei danni sofferti nelle giornate dei 3, 4 e 5 dalle vittime innocenti dell'insurrezione. Questa commissione sarà presieduta dal prefetto della Senna. Un credito di 200m. fr. è aperto al ministro dell'interno per provvedere ai primi bisogni.

— Un secondo decreto dichiara in istato d'assedio i dipartimenti del Gard e dell'Herault; ed un altro scioglie la quinta legione della guardia nazionale di Parigi.

Il ministro dell'interno ha diretto la seguente lettera alle guardie nazionali della Senna.

Al sig. generale comandante superiore delle guardie nazionali della Senna.

Parigi, 7 dicembre 1851.

Generale! In più quartieri di Parigi qualche proprietario ha l'impudenza di scrivere sopra la sua porta: *armi date*. Si concepirebbe che una guardia nazionale scrivesse: armi strappate a forza, onde mettere al coperto la sua risponsabilità in faccia dello Stato, e il suo onore in faccia dei suoi concittadini; ma iscrivere la sua onta sul fronte della propria casa ripugna al *carettere francese*. — Io ho dato ordine al sotto-prefetto di far togliere queste iscrizioni, e vi prego di indicarmi le legioni ove ebbero luogo questi fatti, onde proporre al presidente la loro dissoluzione. — Aggradite ecc.

Il ministro dell'interno DE MORNY.

Il generale Lawoestine ha immediatamente risposto la seguente lettera:

Parigi, 7 dicembre 1851.

Signor ministro,

Tutta la guardia nazionale applaudirà ai sentimenti espressi nella lettera che mi avete fatto l'onore d'inviarmi. Una delle legioni di Parigi ha subito il doppio affronto del disarmo a domicilio, e delle vergognose iscrizioni delle quali parlate. La sua *mairie* non ostante la presenza di più di 60 uomini, è stata presa dagli insorti: è la quinta legione.

Io ve la indico, e domando che sia disciolta. Sono felice d'aver d'altra parte un gran numero di fatti che constatano lo spirito d'ordine e d'obbedienza, che ha regnato sempre nelle altre legioni.

Aggradite ecc.

Il generale comandante
LAWOESTINE.

Appresso questa risposta fu subito emanato il decreto di cui sopra.

In conseguenza di questo decreto, il ministro ha ordinato che si procedesse sull'istante al disarmo della quinta legione.

Leggesi nella *Gazette de France*. — La *Patrie* annunciava ieri che il signor de Rheims redattore del giornale l'*Ordre* era stato ucciso sui *boulevards*. Questa notizia è pienamente falsa: noi siam felici di affermarlo.

Il signor Madier de Montjau, antico consigliere alla corte di cassazione, padre del rappresentante, è stato arrestato ieri venerdì a cinque ore di sera.

Gli ex-rappresentanti della montagna Carboneau (Gers), Ceyras (Corrèze), Chabert (Ardèche), Chavassieu (Loire), Gavarret (Gers), Gambon (Nièvre), Guiter (Pyrenées-Orientales), Perdiguier (Seine), Richardet (Jura) sono stati arrestati la notte scorsa in forza di mandato di giustizia. *(Constitutionnel).*

Noi annunciammo ieri che il signor Thiers era stato posto in libertà. La malattia sulla lingua, da cui fu preso da poco tempo, ha ripigliato tutta la sua intensità. Onde egli potesse ricevere le speciali cure, delle quali ha bisogno, gli si è permesso di ritornare alla sua casa: è però posto sotto la sorveglianza dell'autorità. Si assicura che il signor Thiers si proponga di partire al più presto per l'Italia. (*Constitutionnel*).

L'*Univers* esprime la sua soddisfazione pel decreto di Luigi Napoleone, che restituisce il *Pantheon* alle pratiche del culto religioso. Esso dice:

Un decreto del presidente restituisce al culto religioso la chiesa di Santa Genoveffa, che il governo di Luigi Filippo per condiscendenza alle passioni filosofiche avea convertito in Pantheon per i grandi uomini. Questo malaugurato tempio dacchè la rivoluzione del 1830 ne strappò la croce e vi scrisse l'apoteosi di Voltaire, fu riserbato dal governo di Febbraio ad un ultimo oltraggio. Un pittore socialista, o panteista fu impiegato ad eseguirvi alcuni affreschi assurdi in onore di non sappiamo quale mitologia creata da quegli uomini al potere che da alcuni giorni si credevano padroni del cielo e della terra. Ogni cristiano si sdegnò di tal sacrilegio ed essi ringrazieranno e benediranno il presidente della repubblica per avervi posto fine. Questo atto di riparazione sarebbe stato lodevole ed opportuno in ogni tempo: ma *esso riceve importanza maggiore dalle circostanze nelle quali è stato compiuto.*

— Si legge nella *Patrie* del 9: — Una insurrezione socialista è scoppiata nella città di Clamecy nella mattina del 6. I pompieri della guardia nazionale della città, uniti alla gendarmeria hanno tentato di reprimere il disordine. Molti furono uccisi, molti feriti. I faziosi hanno sonato le campane a stormo e sono rimasti padroni della città, che le autorità ebbero il tempo di evacuare, rifugiandosi nei vicini villaggi. I campagnuoli in numero di 5 o 6000 sono entrati in città. La sotto-prefettura è stata derubata e saccheggiata. Due gendarmi furono massacrati e gli insorti deliberavano fra loro per decidere se dovevansi torturare le loro vittime prima di ucciderle. Questi dettagli furono riferiti da un gendarme, che era stato assai felice di poter fuggirsene. Appena il prefetto è stato informato di questi spiacevoli avvenimenti è partito alla testa di uno squadrone di cacciatori. Il 7 dicembre a sera l'avanguardia ha incontrato a 2 kilometri da Clamecy una pattuglia d'insorti che ha fatto fuoco sulla truppa. L'avanguardia ha risposto al fuoco e cinque faziosi sono rimasti sul campo. Quest'attacco non ebbe seguito. Nuovi rinforzi di truppe sono giunti questa notte. L'8 mattina esse bivaccavano in vista della città, ove le campane suonavano sempre a stormo. Una batteria d'artiglieria è aspettata al più presto. Si è creduto ricorrere all'artiglieria per finirla più presto e per risparmiare il sangue della nostra generosa armata. È probabile che all'ora in cui scriviamo il potere abbia trionfato.

Leggesi nella *Patrie* del 9. — Le lettere di commercio pervenute ieri, ed oggi si accordano tutte a constatare, che la più grande tranquillità regna generalmente nei dipartimenti. L'agitazione che si era rimarcata in qualche città manufatturiera, sotto l'ispirazione di agitatori ben conosciuti, è completamente calmata. — I fabbricanti e commercianti applaudono altamente alle misure prese dal presidente, e le riguardano come il segnale di una ripresa infallibile di affari.

BORSA DI PARIGI *dell'8 dicembre.*

A contanti il 5 0/0 si chiuse a 96, 15 con rialzo di 35 cent., e il 3 0/0 a 58 con rialzo di 25 cent., vaglia staccato. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si chiuse a 84.

S. NICCOLINI *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	. .	. .	6 10
Felizzano	9 23	pom 12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 54	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 57
Novi	5 2	6 25	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 21
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 30	8 15	1 30	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 35	9 48	2 35	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore [illegible] 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi devono trattenersi nelle stazioni per il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, [illegible] al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Riposo.*
NAZIONALE. — Opera: — *Corradino di Svevia.* — Ballo: *Funerali e Danze.*
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Diplomatico.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'Ebreo errante.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 11 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	83	85 85 15	83 15	85 85 25		
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		895				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per breve scadenza.*		*Per tre mesi.*	
Augusta »	253		252 3/4	
Francoforte S. M. »	210 1/4			
Genova *sconto* »	4 p. 0/0			
Lione »	99 90		99 40	
Livorno »				
Londra »	25 25		25 12	1/2
Milano »				
Napoli »				
Parigi »	99 90		99 45	
Roma »				
Torino *sconto* »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	01	20	07
— di Savoia	28	65	28	70
— di Genova	79	23	79	38
Sovrana nuova	35	06	35	15
— vecchia	34	83	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	*Denari.*	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12	56					
	12/14	56	55 50	54			
	14/16						
	16/20						
ORGANZINI.	20/21						
	21/22						
	22/23						
	23/24						
	24/25	66					
	25/26	66	65	65			
	26/27	66	65				
	27/28	64	63 25				
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
TRAME...	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato							
Moresca scevra di galettame							
Straccia							

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, d'fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con un vaglia postale. — Livorno, ... librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, ... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Denty, 13. Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 28?, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6.50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40 — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 12 Dicembre 1851. Num. 1225.

RIVISTA.

Il pontefice con una enciclica ai patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi, ordina pubbliche preghiere in forma di giubileo per la chiesa; nè di Roma abbiamo altre notizie tranne la seguita festività della centenaria del beato Bernardo da Porto Maurizio.

Gli altri giornali d'Italia sono egualmente privi d'ogni interesse.

Sulle cose di Francia, per non fare ripetizioni, rimandiamo i nostri lettori alle ultime notizie date nel giornale di ieri, e a quelle che diamo oggi.

Il re del Belgio ristabilito dalla sua indisposizione, erasi recato da Laeken il giorno 8 al palazzo di Brusselle. — Le Camere di commercio di Tournai e di Verviers avean dirette petizioni alla Camera dei rappresentanti favorevoli al trattato di commercio e navigazione coll'Olanda; altre petizioni andavano pur coprendosi di firme, ed in generale il paese era assai favorevole al trattato, sebbene non manchino anche là nemici acerrimi che ne combattono il principio.

D'Inghilterra non vennero giornali.

La *Gazzetta officiale di Vienna* pubblicò nella sua parte officiale un articolo assai favorevole a Luigi Napoleone. Pubblicò pure una interdizione più rigorosa contro gli scritti rivoluzionari.

Il gabinetto austriaco, come annunciammo, ha invitato i governi di Alemagna a farsi rappresentare alle conferenze commerciali che si terranno in Vienna il 2 gennaio prossimo. — Secondo la *Indépendance Belge* lo scopo di questa riunione è la conclusione di un trattato di commercio destinato a dare grandi facilità al transito fra i differenti Stati alemanni, e ad agevolare le vie all'unione austro-alemanna, la di cui realizzazione è spinta dal gabinetto viennese con grande perseveranza. — Ma, soggiunge la *Corrispondenza Litografata*, la dissenzione diventa ogni dì più grande fra l'Austria e la Prussia, e la Prussia è fermamente decisa di non lasciar minare su questo terreno lo Zollverein, è di combattere fermamente gli sforzi dell'Austria.

Il congresso degli uomini speciali, convocati per formare una commissione incaricata di esaminare la legge sulla stampa, deve radunarsi in Francoforte a questi giorni.

I soldati del granducato di Baden che avevano ricevuto il loro congedo il primo novembre, furono, dicesi, di bel nuovo richiamati: tutti i battaglioni di fanteria devono essere accresciuti fino a 600 uomini, tutti gli squadroni a 35.

La borsa di Francoforte, che in questi ultimi giorni era stata alquanto scossa dagli avvenimenti di Parigi, si riebbe alquanto in seguito alle ulteriori notizie.

La *Gazzetta ufficiale* di Prussia, dopo avere annunziato che si tenne un consiglio dei ministri, aggiunge che quel consiglio non fu determinato dalle notizie più recenti di Parigi.

La borsa di Berlino molto si risentì per gli avvenimenti di Parigi, perciò il governo, appena ricevuti i dispacci telegrafici li pubblica immediatamente; i dispacci vengono comunicati al presidente della Camera di commercio che li fa affiggere alla borsa a fine di distruggere l'effetto di notizie esagerate.

Nella tornata della prima Camera annoverese, il conte Bennigsen prestò giuramento come presidente: la Camera decise di dichiarare al re che grande fu la soddisfazione del Parlamento e della nazione quando udì che manterrebbe inviolata la costituzione.

Il nuovo progetto di costituzione adottato in massa a Coburgo-Gotha fu comunicato agli Stati. Il governo dichiarò che amava meglio accordarsi cogli Stati, relativamente alla nuova costituzione, divenuta necessaria in seguito alla decisione della Dieta germanica, anzichè ottriarne una ad imitazione di alcuni altri governi di Alemagna.

Il maresciallo Narvaez è stato ricevuto in udienza particolare dalla infanta duchessa e dal duca di Montpensier, ed assistè alla seduta del Senato il 3 dicembre.

La Camera de' deputati continuò a discutere il bilancio della marina, e ne approvò molti capitoli.

La *Gazzetta di Madrid* del 3 pubblica la legge, sanzionata dalla regina, per l'incanalamento dell'Ebro.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

Uno sterminio vasto e orribile era organizzato nella Francia intiera. Tutte le corrispondenze sequestrate, tutti gli interrogatorii subiti attestano che un saccheggio universale, una strage generale dovevano segnalare, nel 1852, l'espirazione dei poteri del presidente della repubblica. Testimonii delle funeste divisioni e degli stolti odii dell'antico partito dell'ordine, gli uomini di sangue e di cupidità che hanno giurato la rovina della società, si rallegravano nel segreto dei loro conciliaboli di questo affievolimento delle forze conservatrici. Simili a tigre che adocchia la preda per divorarla, essi aspettavano l'ora dell'azione con impazienza, perchè credevano che le loro vittime non potrebbero sfuggir loro, perchè credevano che il momento verrebbe infallibilmente in cui non avrebbero che a volere per dividersi le spoglie dei ricchi.

Sì, i demagoghi e i socialisti aspettavano il giorno della rivolta e del trionfo, ma intanto riempivano i quadri dell'esercito del male, reclutavano i soldati della sommossa, riorganizzavano ovunque dei comitati di salute pubblica, i quali non sarebbero stati che comitati di assassinio e di spogliazione; essi compilavano le liste dei sospetti da proscriverli, dei funzionarii da massacrarsi, delle proprietà da confiscarsi. Essi aspettavano, ma intanto segnavano con una croce rossa le case di quelli che dovevano pagare coi loro averi e colla loro testa la devozione mostrata alla causa dell'ordine e dell'incivilimento. Essi aspettavano, ma intanto fabbricavano cartuccie, affilavano i pugnali; essi aspettavano preparandosi non già ad una lotta nella quale avrebbero arrischiato la loro vita, ma ad un immenso macello che sarebbe stato illuminato dalle fiamme consumanti i castelli dei ricchi e i presbiterii dei parroci.

E non ci vengano ripetere l'eterno ritornello dei Troiani della nostr'epoca, i quali non credono alle sciagure presenti se non quando avverate. Non ci vengano dire che la nostra immaginazione inferma sogna i misfatti che meditava per il 1851 questa turba da forsennati e di banditi che noi demagoghi o socialisti appelliamo, non trovando per qualificarli un'espressione degna dei loro disegni orribili e delle loro mostruose dottrine.

Vi sono fatti, fatti spaventosi che attestano troppo la misura di barbarie e di perversità cui è giunta questa classe di mostri con viso umano che avrebbero lasciato indietro Robespierre e Marat, Hebert e Carrier se, prevenuti nei loro cupi raggiri e nelle loro esose macchinazioni, non avessero incontrato una forza vittoriosa e compressiva.

Le scene cruente, gli atti ributtanti che hanno terrificato le rare località dove la demagogia, un momento trionfante, ha avuto alcune ore di regno, dicono troppo cosa sarebbe diventata la Francia nel 1852, caduta nelle mani dei discepoli in delirio di Babouf, rinnovando nel secolo decimonono il dramma ignobile e cruento, di cui la città di Munster è stata il teatro nel secolo decimosesto. Joigny, Clamecy, Beziers, Cabestan, ci servono di triste ammaestramento. Le mostruosità di cui i socialisti di queste città disgraziate si sono resi colpevoli con un sangue freddo atroce, si sarebbero riprodotte da un'estremità all'altra della Francia all'ora fatale scelta dalle fazioni, se l'atto energico del 2 dicembre non avesse prevenuto l'esecuzione del piano dei cospiratori della montagna. Queste mostruosità non sono che la raffigurazione in miniatura di ciò che aspettava la Francia nel 1852.

In presenza di questi orribili disordini del Clamecy, dell'assassinio del parroco di Joigny, degli assassinii di Nuits e di Chagny, dei massacri di Beziers, del macello di Cabestan, cosa pensano i repubblicani moderati, cosa pensano soprattutto i legittimisti e gli orleanisti che si sanno, da non dubitarne ormai, destinati al pugnale dei socialisti, cosa pensano infine tutti gli uomini onesti? Non fremono essi all'idea dei pericoli che erano sospesi sulla loro testa, delle disgrazie di cui erano minacciati nell'avvenire? Non comprendono essi che debbono render grazie alla patriottica risoluzione di Luigi Napoleone Bonaparte, a questa risoluzione che li salva col prezzo di alcuni giorni di sofferenza? E che? Perchè il paese non ha potuto esser preservato dal più gran pericolo e dalla più orribil sorte senza che ne siano risultati alcuni infortunii privati, che il governo più di ogni altro lamenta, alcuni arresti preventivi che la ragione di Stato rendeva inevitabili, esitereste ancora a rannodarvi intorno al potere che oggidì personifica il principio di autorità? Preferireste che si avesse lasciato venire il 1852? Preferireste che, per andar incontro al nemico comune, Luigi Napoleone avesse aspettato che la Francia intiera, messa a fuoco e a sangue, data al saccheggio dei demagoghi non fosse più che un'immensa ruina, un vasto cimitero? Dopo ciò che è accaduto a Joigny, a Cabestan, a Clamecy, a Beziers, a Nuits e a Chagny, non vi ha un uomo d'ordine, il quale a meno di essere reso demente dallo spirito di partito, non comprenda quest'oggi che l'atto del 2 dicembre ha salvato la Francia.

Torino, 11 dicembre.

Di quando in quando il *Corriere Italiano* gratifica il Piemonte de' suoi consigli, e de'suoi augurii, ed è di sì buona indole, che non s'è offeso ancora della niuna deferenza che questo ostinato paese mostra per il mentore austriaco; sicchè prosegue tuttavia a largirgli le sue esortazioni, e ad additargli le difficoltà ed i pericoli del cammino con tanta sollecitudine, che talvolta persino gli avviene di sognare burroni e precipizii, dove allo incontro la via corre facile e piana che nulla più.

Ed ora è felice di aver trovato chi lo aiuti nell'opera santa, e gli tenga bordone nelle profezie, che a fin di bene sicuramente, ci viene recitando. Esiste cioè fra le tante corrispondenze litografate d'ogni colore che si pubblicano in Francia, una che prende il nome della città di Tours, la quale mostra di occuparsi in modo speciale del nostro paese, tanto che va frequentemente inserendo certe lettere d'un prezioso suo corrispondente, della risma di que'valentuomini del *Lombardo Veneto*, e della *Gazzetta officiale* di Milano, che sono veri gioielli. Così a questi giorni stampavane una, che ebbe prontamente fatto il giro di rigore in tutti i fogli più o meno reazionari della Penisola; e credevamo omai avesse finito il suo servizio, e stesse per dar luogo ad alcun'altra dello stesso peso, quando invece ci toccò di leggerla un'altra volta nel *Corriere Italiano* che, scopertala, volle, sebben fosse un po'tardi, valersene alla sua volta.

Nè in verità era cosa da trascurare. Basta dire che comincia collo asseverare con un tuono di profonda convinzione che *a giudicare le cose imparzialmente si può dire che il Piemonte corre incontro ad una catastrofe*. L'occasione era troppo bella per il *Corriere Italiano*, perchè ei l'avesse a perdere. E infatti si affrettò a riprodurre per disteso la bene intenzionata lettera, e a rinforzarla aggiunge i più sperticati elogi alla *Corrispondenza di Tours*, che qualifica di *ottimo giornale*, e la commenta con certe avvertenze circa il sistema dell'*isolamento* che dice dover riuscire funesto al Piemonte se egli vi perseveri, come riescirebbe alla Baviera, alla Sassonia, od anche alla Prussia, se lo volessero praticare in Germania.

Siamo grati al *Corriere Italiano* dell'interesse che ci dimostra, e delle melliflue parole colle quali rivela e spiega le sue simpatie per il nostro Stato; ma se ei vuole che le sue osservazioni e i suoi consigli siano presi sul serio, veda almeno di attingere a fonti più sicure le informazioni sopra le quali si fonda, perocchè sia difficile a cumulare in poche linee tanti errori di fatto, e tanti fallaci giudizii quanti ebbe l'abilità di condensarne nella sua lettera il redattore della *Corrispondenza di Tours*.

Non è nostra mente di confutare una ad una le bugie, e le calunnie di quel foglio. Son tanto assurde che ci vuole tutta la bonarietà del *Corriere Italiano* per darvi credenza; e se esso ha motivi speciali per non guardar tanto al sottile, la generalità dei lettori, che non ha queste stesse ragioni, saprà farne prontamente giustizia.

Bensì vogliamo dire anche una volta al *Corriere Italiano*, che il Piemonte non si commuove a questi spauracchi, più che non si lasciasse spaventare dalle minaccie, o adescare dalle lusinghe che si andarono via via sperimentando, e sempre invano, per torcerlo da quel sentiero nel quale, grazie alla lealtà ed energia del suo Governo ed alla saviezza e maturità del suo popolo, egli procede con piè alacre e sicuro.

È una parte della stampa estera che ci crede, o fa le mostre di crederci fanciulli, e va quindi avvicendando astuzie e stratagemmi per accalappiarci; e noi sapremo provarle che siamo uomini.

Prima hanno creduto di poterci intimidire; fallita la prova, si ingegnarono di provocare la diffidenza e la disunione, mescendo con arte infinita le lodi e i biasimi, e veggendo che neppur con questo si facea frutto, ora ricorrono a diverso spediente, e vorrebbero destar l'allarme, e spaventare la nazione facendole credere ch'ella si trovi a mal partito.

Ma la nazione non le cerca nella stampa estera le sue convinzioni; la nazione guarda ai fatti; e il suo buon senso le insegna a sceverar prontamente le esagerazioni dello spirito di parte da quel fondo di vero che in certe osservazioni possa essere.

È ingiusta l'accusa che si vuol fare al giornalismo piemontese di celare la verità, e dare a credere che vi sia *un giardino di fiori* dove invece si apre *un abisso*.

Anzi tutto il Piemonte non ha bisogno di cercarli all'estero i suoi detrattori, ma li ha nel proprio seno; ed è tal parte della stampa piemontese, alla quale certamente non tocca il rimprovero di eccessiva disposizione ad adulare il nostro popolo, o il nostro governo; nè è senza causa, se a quando a quando gli articoli dell'*Armonia*, del *Progresso* e della *Voce nel Deserto* ottengono gli onori della riproduzione integrale nei fogli più reazionari d'Italia, e dell'estero.

Noi medesimi, e con noi tutti gli altri giornali indipendenti, non abbiamo esitato mai, quando fosse opportuno il farlo, a notare quel che può avervi di grave e d'inquietante nelle attuali condizioni nostre; ne se talora ci avvenne di mettere invece in rilievo i beneficii degli ordini presenti, ciò abbiamo fatto nell'intendimento di contrapporre queste dimostrazioni alle esagerate accuse dei detrattori del Piemonte.

La questione religiosa e la questione finanziaria, ecco realmente le parti che possono ispirare qualche apprensione, e non è oggi certo la prima volta che facciamo questa avvertenza.

Bensì notammo prima, e ripetiamo ora che la questione religiosa è grave sì, e complicata, ma non insolubile, e soggiungiamo di presente che le assicurazioni date dal nostro governo alla Camera ci porgono ragione di credere che debba venir condotta a convenevole componimento.

L'altro motivo di preoccupazione, cioè il disavanzo finanziario, era molto più grave un anno o due anni fa che non sia oggidì. Presentemente alcune spese di molto riguardo sono irrevocabilmente cessate; il desiderio di procurare tutte le possibili economie, desiderio comune al governo ed al Parlamento, e che si va ogni dì con buon accordo attuando, procaccierà notevoli risparmi; alcuni rami della pubblica rendita promettono per un'epoca non remota un considerevole aumento d'introiti quali, a cagion d'esempio, le strade ferrate, le poste, le dogane. Ed infine la ricchezza nazionale non fu finquì usufruttuata cotanto, che più non possa incontrare nuovi oneri senza troppi inconvenienti; ma anzi fra quelli che già le vennero imposti, e quelli dei quali è capace, rimane tuttavia sempre un margine anche più ampio che non sia necessario occupare per uscire dalle strettezze presenti.

Questo circa le condizioni economiche del nostro paese: quanto alle sue condizioni politiche interne noi non negheremo che sia travagliato ed inquietato dalle sette estreme; ma fra le due minorità insignificanti sta la maggioranza numerosissima, unita, compatta dei cittadini, che concordi nell'affetto per le libere istituzioni e nella devozione verso il Principe, possono dividersi momentaneamente ed entro i limiti di una franca e libera discussione sopra alcuni punti secondari o di applicazione, ma i quali tornerebbero istantaneamente all'unità di opinioni, di voleri e d'azione il giorno in cui vedessero da alcun reale pericolo minacciato il Principato e la libertà.

Sono imminenti dieci nuove elezioni alla Camera de' deputati.

Un partito che testè vantava trionfi, e diceva che il governo esiste per misericordia dell'opposizione, ora è interessato a rappresentarsi come debole e chiede rinforzi ai collegi elettorali. Gli facciamo grazia della contraddizione: passiamo anche sulla disconvenienza di un linguaggio, le cui eccedenze non possono tornare che a nostro vantaggio; non vogliamo discutere; non rinfacciargli la incoerenza degli esempi stranieri che esso invoca, non porre il dito sulla piaga sanguinosa, aperta dagli uomini di cui assume la solidarietà, con un voto troppo famoso: non vogliamo recriminare sulle sue accuse che sono il più bell'elogio dei nostri amici. Ricordare il proclama di Moncalieri, oggi più che mai è porre a cielo la sapienza civile di chi lo propose nei consigli della Corona!

Lungi da noi l'*impreveggenza* nella mente, il *rancore* nell'anima che dentro e fuori di Italia sono l'eterna dote de' fautori di rovine. Noi vediamo da che lato stanno i pericoli, e non dobbiamo che sottomettere una sola riflessione ai nostri collegi.

Sì: egli è d'uopo che non si afforzi nelle Camere, se pur vi fosse, un'opposizione retriva, perchè una evoluzione parlamentare consoriandosi ai tempi che corrono di fuori non muti un governo liberale e parlamentare in altro che non lo sia; ma è d'uopo ancora che quando i tempi sono fortunosi si afforzi questo governo parlamentare e liberale invece d'indebolirlo portando la maggioranza in un campo che dicesi liberalissimo perchè forse è incostituzionale.

Coloro che domandano nuovi voti per la sinistra della nostra Camera, per giustificare questa domanda in nome della libertà sono obbligati a calunniare le intenzioni degli uomini che sono al potere, nel che non riescono grazie all'evidenza de' loro *antecedenti*, e al buon senso del paese — e debbono immaginare una lotta per la quale domandano aiuti.

Una lotta? E a che menerebbe essa?

O al governo senza la maggioranza, posto che esso vi si rassegni come per qualche mese nel 1849, e sarebbe lo scoglio che vuolsi evitare.

O a una crisi; ma in che senso sarebbe essa allora?

Pensano dunque que' signori opponenti di essere *possibili* al potere nelle presenti condizioni generali?

Se lo pensano, non sappiamo come qualificare le doti del loro ingegno. Se non lo pensano, non sappiamo che credere di quelle del cuore, allorchè li vediamo subordinare gli interessi del paese a qualche antipatia personale.

In nome della libertà non si può appoggiare che un governo liberale possibile. Appoggiarne uno attualmente impossibile sedicente liberalissimo, è in realtà appoggiare il suo contrario che se non è liberale è possibile.

Gli elettori che amano la patria e la libertà deleghino dunque deputati **SINCERAMENTE** *monarchici e costituzionali*; uomini che contano coi fatti e non declamatori o utopisti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continua con assai alacrità la votazione sui bilanci dell'anno venturo e possiamo sperare che di quest'anno saranno tutti approvati dalla Camera. La maggior parte delle discussioni cui essi possono dar luogo riferendosi a questioni di particolari, di minuti conti, cose che possono assai meglio venire ventilate negli ufficii e coll'esame dei documenti, che non nelle pubbliche adunanze. Noi vediamo con soddisfazione che la Camera aderisca ordinariamente all'opinione della commissione del bilancio, composta com'è di deputati scelti fra le diverse frazioni della Camera e aventi la pratica degli affari e le cognizioni speciali che si richieggono. Noi scorgiamo poi con piacere dominare generalmente in queste discussioni lo studio dell'economia, quando questa non incagli troppo il regolare andamento degli affari, e le votazioni non venire dettate sistematicamente dallo spirito di partito, anzi sovente scomparire in esse le divisioni di destra e di sinistra; divisioni, che, quando non si riferiscono a questioni politiche, potrebbero scemare nel pubblico l'opinione sull'indipendenza dei giudizii.

Si votarono oggi le rimanenti categorie del bilancio degli affari esteri senza grandi contestazioni, e s'intraprese poscia la discussione sul bilancio del ministero dell'interno, di cui furono approvate le prime 16 categorie.

Il solo argomento che abbia dato luogo ad una polemica protratta più che non paresse ragionevole, fu il telegrafo elettro-magnetico per cui la commissione propose una riduzione di ll. 14,400. Non abbiamo a spendere molte parole per provare la grande importanza di questa nuova scoperta che, secondo disse il ministro dell'interno, verrà nel mese venturo applicata anche a servizio del pubblico. Il telegrafo poi oltre al vantaggio di rendere più pronta la trasmissione degli ordini del governo e delle notizie, giova anche assai per la polizia preventiva ed è, diremmo, indispensabile altresì pel servizio delle strade ferrate, per ovviare a possibili sinistri accidenti, laonde non comprendiamo come tanto s'incocciasse la commissione nel sostenere un'economia certo non molto considerabile: la Camera tuttavia approvò la cifra della commissione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto ministeriale del 27 novembre p. p., il teologo Puggioni è stato destinato alla grammatica superiore in Bosa.

Con altri decreti individuali delli 4, 6 e 9 corrente mese, il ministro della pubblica istruzione ha destinato i signori:

Monagatta Francesco, alla grammatica in Castellazzo.

Mario sacerdote Pietro, alla quarta in Caluso.

Nicolotti sacerdote Clemente, alla quinta e sesta id.

Bruzza P. Luigi, a direttore agli studi e professore di eloquenza latina ed italiana a Vercelli.

Marchelli P. Carlo, alla rettorica id.

Frediani Paolo, a prof. di religione e direttore spirituale a Vercelli.

Roffredo P. Pio, a prof. sostituto id.

Dagnino P. Barnaba, id. id.

Arietti sacerd. Pietro, alla grammatica id.

Gaetti sacerd. Antonio, ad institutore nel collegio convitto nazionale di Nizza.

Chico sacerdote Filippo, a professore di religione e direttore spirituale a Carmagnola.

Agus Antonio, dirottore in leggi, a prof. sostituto nel collegio di S. Teresa in Cagliari, e supplente ripetitore esterno nel convitto ivi.

Saba teologo Francesco, a prof. sostituto nel collegio di S. Teresa in Cagliari.

Contini Angelo, dottore in leggi, a ripetitore di belle lettere nel convitto di Cagliari.

Arangino Salvatore, dottore in leggi, a ripetitore di grammatica nel convitto di Cagliari.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano* del 9 pubblica la seguente notificazione:

Giuseppe Luigi Magnani, d'anni 30, celibe, contadino di Monticelli Parmigiano, fu, previa legale constatazione dei fatti, convinto a mezzo di più testimonii giurati, di avere nel comune di Asola nel 26 agosto a. c., armato di un lungo strumento adunco-tagliente, minacciato e fatta violenza a più individui nella cascina Mantovano, e di avere così estorte a Domenico Bergamaschi austriache lire 6; come pure di avere tosto dopo nella cascina Mangera minacciata nella vita, e fatta violenza a Barbara Zappavigna per conseguire 25 bavare.

Tradotto quindi il suddetto Giuseppe Magnani dinanzi al giudizio statario militare, e riconosciuto a voti unanimi colpevole di delitto di rapina, a tenore del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, e della notificazione 17 novembre p. p. num. 84 di quest' inclito i. r. comando di fortezza, fu perciò condannato alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed al rimborso della rapinata somma di austriache lire 6.

Rassegnata tale sentenza al sottoscritto preside dell' i. r. commissione stataria, trovò di confermarla in ogni sua parte, e fu perciò eseguita oggi alle ore 8 e mezzo antimeridiane mediante fucilazione per mancanza di carnefice.

Dall'i. r. commissione stataria, Mantova, li 5 dicembre 1851.

L'i. r. colonnello Rzesnicek.

Roma, 6 *dicembre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica una enciclica del sommo pontefice ai patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi, ecc., con cui si ordinano pubbliche preghiere in forma di giubileo per la chiesa.

Roma. — Scrivono in data del 24 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*: Dopo lungo aspettare è uscito finalmente un catalogo completo della biblioteca del defunto cardinale Mezzofanti, la quale certamente è la raccolta poliglotta la più completa del mondo; essa costò al celebre cardinale, durante tutta la sua vita, molto danaro e molte ricerche nei paesi i più remoti. Per questo motivo sarebbe a desiderarsi che nella vendita imminente, questa biblioteca fosse comperata nel suo complesso da un instituto letterario e non sciupata al minuto.

Ecco le rubriche principali del catalogo: Libri albanesi o epirotici, arabi, armeni, americani (Brasile, Messico, Paraguay, Perù, Stati-Uniti, dialetto indiano) boemi, caldaici, cinesi, (cochinchinesi, tunchinesi, giapponesi), danesi (svedesi, norvegesi, islandesi, laponici), ebraici (rabinico antico, sammaritano), egiziani o copti-egizi e copti-arabici, etruschi, fenici, fiamminghi, francesi (bretone-francese, lorenese, provenzale), gotici e visigotici, greci e greci-latini, greci moderni, giorgiani o iberici, grigioni o retici, illirici, indo-orientali (angolesi, barmiani o aviani, indostani, malabarici, malesi, sanscritti), inglesi (bretone o celtico antico, celtico-scozzese, scozzese, irlandese, paese di Galles), italiani (dialetto friulano, maltese, milanese, sardo, siciliano), kurdistani o kurdici, latini, maroniti e siro-maroniti, oceanici (Australia), olandesi, persiani, polacchi, portoghesi (dialetti varii), slavi (slavo-corniolo, slavo-serbico, slavo-ruteno, slavo-vallaco), siriaci, spagnuoli (catalano, biscaglino), russi, tedeschi, turchi, ungaresi, zingari.

ESTERO.

TURCHIA. — Stando ad una nostra corrispondenza di Costantinopoli del 29 novembre p. p., l'ambasciatore francese minaccierebbe di partire e di affidare gli interessi dei sudditi francesi alla legazione di Spagna in seguito ai disaccordi intorno alla vertenza di Gerusalemme. — Il pascià, governatore dei Dardanelli, si è permesso di far battere il dragomano del consolato d'Austria. Il console austriaco e tutti gli altri consoli, dicesi, hanno abbassato, in seguito a quest'atto, le loro bandiere e sospesa ogni comunicazione con quel governatore.

Abbiamo da Beyrut 25 novembre avere il governo ordinato delle preghiere in seguito alla mancanza di pioggia. Avvenne un fatto scandaloso domenica (23 novembre) nella chiesa greco-cattolica di Beyrut. Il vescovo essendo in litigio col patriaca per una porzione della diocesi, fu arrestato in chiesa da' suoi avversari mentre s'era appena vestito per celebrare la santa messa. Mentre alcuni spingevano il vescovo fuori di chiesa, altri gettarono a terra candelabri, croci e fiori che adornavano l'altare. (*Oss. Triest.*).

GRECIA. — Il Senato ha rieletto a vice-presidenti i signori Manghina e Carakatzanis, ed a segretari i signori Paximadis e Gregoriadis.

Il *Courrier d' Athènes* riguarda queste nomine come una sconfitta del ministero, e soggiunge che il presidente del consiglio abbia l'intenzione di proporre al re una modificazione ministeriale.

I consigli provinciali del regno furono convocati con decreto reale pel 25 novembre. Il ministro dell' interno nell' ordinanza promette di richiamare l' attenzione dei consigli sopra affari di massima importanza.

— Cristo Bulgari, famoso brigante, fu dalla corte d' assise condannato alla pena capitale.

FRANCIA. — Parigi, 7 *dicembre* 1851. — *Circolare del ministero dell' interno*:

Signor prefetto, io ho l'onore di trasmettervi ampliazione di un decreto del presidente della repubblica in data del 4 corrente, il cui oggetto è di modificare il decreto del 2, che vi è stato trasmesso lo stesso giorno, in quelle sue disposizioni che riguardano il modo di votazione, e l'epoca e la durata dello scrutinio. Geloso di proteggere la libera espressione della volontà popolare e di prevenire per anche il dubbio che avrebbe potuto nascere sulla sincerità e sull' indipendenza dei suffragi, il presidente della repubblica vuole che il voto abbia luogo collo scrutinio segreto.

La riunione degli elettori è rimandata al 20 dicembre, e i voti saranno ricevuti nelle due giornate del 20 e del 21. Il registro di cui il decreto del 2 dicembre aveva prescritto la formazione per cura dei *maires* e sotto la sorveglianza del giudice di pace, non dovrà essere aperto.

Il voto avrà luogo come sinora si è praticato, per mezzo dell'appello degli elettori iscritti sulle liste elettorali. Le condizioni richieste per l' iscrizione sulle liste elettorali, sono quelle stabilite dalla legge del 15 marzo 1849. Vogliate, a questo riguardo, riportarvi alle istruzioni che vi sono state indirizzate per l'esecuzione di questa legge (circolare dei 19 marzo e 17 dicembre 1849). I *maires* prenderanno per base le liste elettorali composte il 31 marzo 1850, aggiungendovi tutti i cittadini che avranno acquistato le condizioni di età e di residenza prima del 21 dicembre corrente mese.

Essi ne toglieranno i cittadini decessi dopo la chiusura di queste liste, quelli che avranno lasciato il comune da più di sei mesi, e quelli che saranno colpiti dalle incapacità pronunciate in essa legge.

Gli elettori momentaneamente ritenuti dai loro affari o dal loro lavoro in un altro comune che non quello sulla lista del quale sono iscritti, saranno ammessi a votare nel luogo della loro presenza attuale, se presentano la prova della loro iscrizione sulla lista del loro comune (Art. 74 della legge del 15 marzo 1849).

Se le liste compilate nel 1849 e nel 1850 non esistessero più negli archivi dei *maires*, una lista novella dovrà compilarsi dai *maires* medesimi sotto il controllo e la sovegliauza dei giudici di pace.

Le liste dovranno essere terminate il 19 dicembre: i *maires* dovranno pubblicarle subito dopo la loro formazione e al più tardi il 16. I cittadini che saranno stati ommessi dovranno ricorrere dal *maire* o dal giudice di pace in tempo utile perchè possa essere fatto luogo ai loro reclami.

Lo scrutinio resterà aperto i 20 e 21 dicembre dalle 8 del mattino alle 10 della sera nel capo-luogo d'ogni comune.

Si potranno stabilire delle sezioni nei comuni la cui popolazione è troppo considerevole perchè gli elettori possano riunirsi in una assemblea unica.

La presidenza delle assemblee spetterà ai *maires*, aggiunti e consiglieri municipali, o in difetto alle persone che il giudice di pace avrà delegate.

L' ufficio di ogni assemblea sarà composto di un presidente, di quattro assessori e di un segretario scelto per essi fra gli elettori.

Gli assessori saranno presi fra i consiglieri municipali, nell'ordine del quadro, a meno che il giudice di pace non abbia provvisto direttamente alla loro designazione.

Gli elettori porteranno i loro bullettini preparati fuori dell'assemblea. Questi bullettini conterranno solamente la parola *sì*, o la parola *no*, che è quanto dire l'accettazione o la non accettazione del plebiscito sottomesso alla sanzione del popolo per parte del presidente della repubblica. Essi saranno stampati o manoscritti su carta bianca e senza segni esterni. All'appello del suo nome l'elettore rimetterà al presidente il suo bullettino chiuso.

Il presidente lo deporrà nell'urna dello scrutinio la quale, prima che cominci il voto, dovrà esser chiusa a doppio e le chiavi resteranno, l'una nelle mani del presidente, l'altra in quelle dell' elettore più avanzato di età.

Il voto di ogni elettore sarà constatato dalla signatura oppure dalla cifra di uno dei membri dell'ufficio, apposta sulla lista in margine al nome del votante.

Terminato l'appello, si procederà ad un nuovo appello di tutti quei che non avranno votato. Le urne dello scrutinio saranno sigillate e deposte durante la notte nel segretariato o nella sala del comune, e saranno custodite da un posto della guardia nazionale o dell'armata. I sigilli saranno apposti egualmente sulle aperture della sala dove le urne saranno state rinchiuse.

Dopo la chiusura dello scrutinio si procederà allo spoglio nel modo seguente:

L'urna dello scrutinio sarà aperta, e il numero dei bullettini sarà verificato.

Se questo numero sarà maggiore o minore di quello dei votanti, sarà fatto menzione nel processo verbale.

Lo spoglio sarà fatto dai membri dell' ufficio.

Le tavole nelle quali si opererà lo spoglio saranno disposte in modo che gli elettori possano circolare all'intorno.

I bullettini bianchi, quelli che contenessero proteste, o nei quali fosse impossibile di ravvisare un'adesione o un rifiuto, e quelli nei quali i votanti si sarebbero fatti conoscere, non entreranno in conto nel risultato dello spoglio, ma dovranno, senza eccezione, essere annessi nel processo verbale.

Immediatamente dopo lo spoglio il risultato dello scrutinio sarà fatto pubblico, e i bullettini che non saranno stati annessi al processo verbale, saranno bruciati in presenza degli elettori.

Nei comuni divisi in sezioni il risultato dei voti espressi in ogni sezione sarà raccolto e firmato dall'uffizio e portato dal presidente all'uffizio della prima sessione che lo riconoscerà.

I processi verbali saranno redatti a doppio.

L'uno dei doppi, coi bullettini annessi, sarà trasmesso immediatamente al sotto-prefetto che ve lo indirizzerà senza indugio.

La ricognizione dei voti espressi nel dipartimento sarà fatta dalla commissione di tre consiglieri generali, che voi designerete conformemente all'art. 6 del decreto del 2 dicembre.

Voi prenderete incontanente le misure necessarie per assicurare l'esecuzione delle presenti istruzioni che io trasmetto direttamente ai *maires* e ai giudici di pace.

Voi mi terrete informato delle disposizioni che avrete prescritto e dell'esecuzione che avranno ricevuto. Ricevete signor prefetto, ecc.

Il ministro dell'interno
De Morny.

(*Estratto della legge del* 15 *marzo* 1849).

Art. 1. La lista comprenderà per ordine alfabetico:

1. Tutti i Francesi in età di 21 anni compiuti, godenti dei loro diritti civili e politici e abitanti nel comune da sei mesi almeno.

2. Quelli che non avendo raggiunto, all'epoca della formazione della lista, le condizioni di età e di abitazione, le acquisteranno prima della chiusura definitiva.

Art. 3. Non saranno iscritti sulla lista elettorale:

1. Gli individui privati dei loro diritti civili e politici in seguito a condanne tanto a pene afflittive e infamanti, come a pene infamanti solamente.

2. Coloro ai quali i tribunali, giudicando correzionalmente, hanno interdetto il diritto di voto e di elezione, per applicazione delle leggi che autorizzano quest'interdizione.

3. I condannati per delitto al carcere, in applicazione dell'art. 463 del codice penale.

4. I condannati a tre mesi di prigione almeno per furto, truffa, abuso di confidenza, sottrazione commessa dai depositari del pubblico peculio o attentato ai costumi, previsto dall'art. 334 del codice penale.

5. Quelli che sono stati condannati a tre mesi di carcere in applicazione degli art. 318 e 423 del codice penale.

6. Quelli che sono stati condannati per delitto di usura.

7. Gli interdetti.

8. I falliti che non hanno ottenuto un concordato, ovvero non essendo stati dichiarati scusabili, conformemente all'art. 538 del copice di commercio, non sono stati riabilitati.

Tuttavia il paragrafo 3 del presente articolo non è applicabile nè ai condannati in materia politica, nè ai condannati per colpi e ferite, se l'interdizione del diritto di eleggere non è stato, nel caso in cui la legge l'autorizza, pronunziata per sentenza di condanna.

PAESI BASSI. — Aia, 4 *dicembre*. — La seconda Camera degli Stati generali, nella tornata di questo giorno, ha adottato il bilancio della marina, alla maggioranza di 52 voti contro 2.

La stessa Camera adottò pure il bilancio della guerra del 1851, alla maggioranza di 47 voti contro 16.

ALEMAGNA.—Berlino, 5 *dicembre*.—(*Dalla corrispondenza litografata*).

Il ministero continua a mostrare una calma studiata in presenza alla piega che gli avvenimenti hanno preso a Parigi. La *Gazzetta officiale*, dopo aver annunciato che si è tenuto un consiglio dei ministri, aggiunge espressamente che questo consiglio non è stato determinato dalle notizie più recenti di Parigi. Tuttavia si spera sempre che i progetti di Luigi Napoleone giungeranno a buon fine, e si fanno voti a questo riguardo. La *Gazzetta di Prussia* doveva pubblicare un articolo semi-officiale in favore del presidente, che non è stato inserto unicamente perchè la notizia del movimento delle barricate è giunta ieri e si vuole aspettarne l'esito.

La borsa per contro ha perduto la bussola e il governo lotta a gran fatica contro questo scoraggiamento pubblicando subito i dispacci telegrafici che gli arrivano, e sono comunicati al presidente della Camera di commercio, che li fa affiggere alla borsa affine di distruggere l'effetto delle notizie esagerate.

Il gabinetto di Vienna lavora in questo momento a Francoforte per ottenere la convocazione d'uomini speciali; la mala intelligenza va sempre crescendo fra la Prussia e l'Austria, ma la Prussia è fermamente decisa di non lasciar sottominare lo Zollverein e di combattere energicamente gli sforzi dell'Austria.

Il principe Sulkowski, conosciuto per un discorso pronunciato in favore della nazionalità polacca alla Dieta del granducato di Posen, voleva passare l'inverno a Varsavia alla corte del principe Paskewitsch, ma l'autorità russa gli ha ricusato un passaporto, locchè prova che quel governo non favorisce alcuna dimostrazione in favore della nazionalità polacca.

Annover, 5 *dicembre*. — Nella tornata di ieri della prima Camera, il conte Bennigsen prestò giuramento come presidente: la Camera con 40 voti contro 15 decise che nell'indirizzo di condoglianza e di congratulazione al re venga aggiunto che il pubblico rammarico per la morte del re suo padre fu tanto maggiore in quanto che non potè egli attivare le riforme organiche, ma che grande fu la soddisfazione del Parlamento e della nazione quando udì che S. M. il re attuale manterrebbe inviolata la costituzione.

Gotha. — Si è già annunziato che la Dieta di Gotha è stata aperta il primo dicembre.

Il nuovo progetto di costituzione adottato in massa a Coburgo, fu comunicato agli Stati. Il governo dichiarò che amava meglio accordarsi cogli Stati, relativamente alla nuova costituzione, divenuta necessaria in seguito alla decisione della Dieta germanica, anzichè ottriarne una ad imitazione di alcuni altri governi di Alemagna.

UNGHERIA. — È qualche tempo che si vedono comparire qua e là degli individui, i quali portano dei segni convenzionali per conoscersi fra di loro — essi hanno per iscopo di stabilire delle società secrete; epperciò venne nuovamente proibito di portare il *dolman*, ch' è abito nazionale, per la stagione d'inverno, nonchè i cappelli alla Kossuth.

In diverse contrade dell'Ungheria succedono spessissimo omicidii per opinioni politiche.

La polizia sospetta che gran numero di pugnali sia stato introdotto nel paese, e che un comitato sedicente centrale, istituito nella parte meridionale dell'Ungheria, diffonda col mezzo della stampa clandestina dei proclami, dei bullettini, nonchè dei quadri esprimenti battaglie ungheresi e ritratti dei primari personaggi che figurarono durante la rivoluzione, ondechè la vigilanza della polizia raddoppiossi alle porte delle città ed in tutti gli altri luoghi, e non di rado le abitazioni dei cittadini vengono sorprese e perquisite con grande molestia.

Il consiglio di guerra del Banato di recente condannò diverse persone alle bastonate, alla prigionia ed anche alla morte per detenzione di armi, di carta monetata del governo provvisorio e per istampe che moltissimi tengono in memoria degli avvenimenti seguiti negli anni 1848-49.

Furono arrestati ultimamente nel comitato d'Arad e negli altri comitati vicini, tutti gli individui che nell' ultima rivoluzione fecero parte del tribunale rivoluzionario, e condotti tutti quanti a Gran Varadino davanti l'imperiale regio consiglio di guerra (*Pesti Napió*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

L'adunanza ha principio alle ore 2 1/2.

Il senatore segr. Quarelli legge il processo verbale che viene approvato.

Si passa all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sulla legge della leva militare.

Gli articoli 7, 8, 9, 10, 11 e 12 sono approvati senza osservazioni.

« Art. 13. « Il consiglio di leva è presieduto dall'intendente della provincia o dal funzionario a cui spetta di farne le veci in caso d'impedimento, ed è composto di due consiglieri provinciali a scelta dello stesso intendente e di due ufficiali dell'armata superiori o capitani, delegati dal ministro della guerra.

« Assiste alle sedute del consiglio con voce consultiva un uffiziale dei carabinieri reali ecc. »

R. commiss. di Pettinengo. Riconosce la necessità di un commissario di leva così per la regolarità del servizio come per la guarentigia degli interessi degli inscritti: nota che un consigliere provinciale non esercitando questo ufizio fuorchè una volta all'anno, vi si troverà impacciato, tanto più che esso potrebbe essere insieme e giudice e presidente del consiglio. Per tale effetto propone che nel fine dell'articolo della commissione si aggiunga il seguente paragrafo:

« In ogni provincia un funzionario è incaricato di eseguire, sotto la direzione dell' intendente, le varie incombenze relative alla leva, ed assume il titolo di commissario di leva; e quando non basti un solo commissario se ne destinerà un secondo. »

Sen. Colla, relatore. Il ministro fu sollecito per mezzo di un decreto reale, di abolire i commissari di leva; perchè si vogliono ora riammettere? Non è egli un controsenso il permettere che un commissario di leva adempia una parte di quegli uffizi che sono affidati ai consiglieri provinciali?

R. commissario. La categoria dei commissari di leva fu soppressa come personale; ma le funzioni loro non furono abolite, bensì affidate ad altre persone per ragione di economia. I consiglieri provinciali non posseggono tutte quelle cognizioni necessarie in questa importantissima bisogna.

Sen. Colla. Le ragioni di economia non devono dare pretesto alla creazione di nuovi commissari di leva. I consiglieri provinciali non sono così scarsi d' ingegno, come lo si vuol far credere. Del resto l'intendente è il solo e vero commissario di leva.

R. commissario. L' intendente, per la moltiplicità delle sue occupazioni, non può attendere di presenza alle gravissime funzioni della leva; quindi il governo insiste nella sua proposta.

Ministro della guerra. Un' apparente contraddizione pare ravvisarsi nel mio operato. Difatto l'anno scorso io proposi la soppressione dei commissari di leva, oggi vorrei ristabilirli.

Ma si noti che io ciò feci per causa di economia e perchè credeva che le funzioni dei commissari di leva si potessero conciliare colle funzioni dei comandanti militari di provincia. Questa credenza fu un po' illusoria, quindi ripropongo la riammessione dei commissari di leva perchè veggo la necessità che le funzioni della leva, le quali hanno talvolta alcunche di odioso, siano disimpegnate da persone atte a tal uffizio. Onde poi provvedere all'economia, io darò opera che il numero degli uffiziali di piazza sia diminuito.

Sen. Jaquemoud. Osserva che la proposta del governo pugna coll'articolo decimo già votato, dove è detto che la direzione della leva militare è nelle provincie affidata agli intendenti.

Sen. Alfieri. Propone che si dica: « In ogni provincia sarà designato annualmente dal ministro dell'interno un commissario per disimpegnare, sotto la direzione dell'intendente, le varie incombenze relative alla leva. »

Sen. Colla. Questo sottoemendamento include un' evidente contraddizione coll'articolo undecimo già votato, dov' è detto: « le operazioni di leva e le decisioni che non siano di competenza dei tribunali civili in conformità del seguente art. 12 sono attribuite in ciascuna provincia ad un consiglio di leva. »

Ministro della guerra. Questo sotto-emendamento distrugge l' intendimento del ministero, il quale crede fermamente essere necessario, per l'operazione della leva, un commissario il quale ne conosca perfettamente la difficile e delicata materia; tanto più che questa è cosa che interessa la sorte di tutte le famiglie dello Stato.

Sen. Giulio. Non crede abbastanza esplicita la proposizione ministeriale e la ripropone formolata nel seguente modo:

« In ogni provincia vi sarà un commissario nominato dal re sulla proposta del ministro dell' interno, per eseguire, sotto la direzione dell' intendente, le varie incombenze relative alla leva. »

Questa proposta, messa a partito, dopo prova e controprova, è adottata.

Il senatore Jacquemoud propone che l'art. 13 sia rimandato alla commissione perchè riunisca le differenti redazioni.

La proposta è accettata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio del ministero esteri. — Discussione del bilancio del ministero interni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Cavallini legge il processo verbale che viene approvato.

Airenti dà lettura del sunto delle petizioni.

Arconati chiede che venga rimessa alla commissione incaricata dell'esame del trattato di naviga-

zione coll'Austria, una domanda di alcuni abitanti di Vigevano.

Messa l'inchiesta ai voti è approvata.

Presidente. Legge le dimissioni dei deputati Bollo e Roverizio.

L'ordine del giorno porta il proseguo della discussione sul bilancio passivo del 1852 pel dicastero degli affari esteri.

Pollone. Dà alcuni schiarimenti sulla pigione che si paga dal governo pel palazzo della legazione sarda in Parigi, e sul dritto che si paga pei passaporti in Isvizzera.

Cat. 11. Spese diverse stanziate dal ministero e mantenute dalla commissione a ll. 75 mila

Demaria. Questa categoria fra le altre cose, è diretta a sussidiare varie cappelle. Io chiederei frattanto che il ministero destinasse ad uno scopo che ha molta relazione colle cappelle una somma, la quale sarebbe diretta a favore dell'ospedale di Costantinopoli. Con ciò non si otterrebbe solo uno scopo caritatevole, filantropico, ma se ne conseguirebbe pur anche uno politico. Giacchè vediamo che la Francia, se ha preso tanta influenza in quella città si è specialmente per i suoi stabilimenti, e fra questi per le sue scuole. Questo sussidio poi sarebbe opportunissimo ora che si cerca di fabbricare un locale apposito a quest'uopo.

Ministro delle finanze. La proposta dell'onorevole preopinante non può non essere accetta al ministero; il quale ebbe occasione di parlare con una persona la quale con gran disinteresse si è posta a dirigere la parte sanitaria di quello istituto. L'associazione marittima la quale unica finora concorse a quest'opera di beneficenza, ha aumentato già dietro l'invito dello stesso personaggio la propria quota di retta a tal fine. Perciò io credo che il ministero vorrà aderirvi pienamente.

Mellana. Non credo che si debba lasciare all'arbitrio del governo se si debba, o no, sussidiare questo spedale. E giacchè ho la parola ricorderò al ministero una mia proposta dell'anno scorso, colla quale lo scongiurava a volersi attenere nella determinazione delle categorie fra quei limiti più probabili delle spese onde si scemasse lo stanziamento dei casuali in cifre così gravi, come è la presente. Non proporrò questa volta alcuna riduzione alla categoria purchè dal ministero si prometta di assegnare una cifra a questo ospedale. Colgo questa occasione finalmente onde pregare il signor commissario regio a voler ritirare una parola che gli è sfuggita, quando invece di parlare dell'ambasciatore nostro accreditato presso la repubblica francese ha detto presso la corte francese. Il che parrebbe quasi che da noi si voglia riconoscere uno stato di cose non ancora effettuato *(ilarità prolungata)*.

Pollone, commissario regio. Se io ho detto *corte* invece di repubblica francese, è stato un mero sbaglio, il che si potrebbe agevolmente verificare ove si leggessero le note che io ho scritto. Non si potrebbe poi ridurre maggiormente la categoria dei casuali, perchè il ministero nel proporla si è attenuto a ciò che le esigenze passate hanno dimostrato come indispensabile all'avvenire. Riguardo all'ospedale, il ministero sarà per sussidiarlo quando vi sieno residui.

Presidente. La discussione della categoria undecima è stata trasportata alla seguente; prego perciò la Camera a non voler prendere abbaglio nella votazione.

Mellana. La Camera pei sussidii da darsi all'ospedale non deve aspettare le economie, ma deve essa stessa proporre la somma. Se poi i casuali ridotti non basteranno alle esigenze dello Stato, lo stesso ministero potrà venire a chiedere un supplemento sussidiario. Io conseguentemente propongo che si riduca a 60m. lire la categoria e si assegnino le 15 mila lire all'ospedale di Costantinopoli.

Presidente. Interrogherò la Camera se approvi la proposta riduzione della categoria a 60 mila lire.

La proposta è accettata.

Ministro delle finanze. Io non credo che per l'ospedale di Costantinopoli si richiegga lo stanziamento annuo di L. 15 mila, se si considera specialmente che il ministero finora non conosce nè il piano della fabbrica, nè l'ammontare della spesa per condurla a termine, nè finalmente gli statuti di essa. Proporrei perciò che si limitasse per questo anno la somma a sole lire 5 mila.

Mellana. Accetto la riduzione.

La proposta di sussidio per 5 mila lire è approvata.

È approvata la categoria 11 nella somma stanziata dal ministero, e la 12 contenuta sotto il titolo di *casuali* a 60 mila lire.

POSTE.

Cat. 13. Personale degl'impiegati. Proposta dal ministero a L. 549,900, ridotta dalla commissione a L. 488,976 20.

Berutti combatte la riduzione della commissione, e propone che si aggiunga alla cifra proposta dalla medesima la somma in più di 20 mila lire

Pollone. Io era in animo di fare la stessa proposta, e dimostrarne la necessità col mezzo di documenti. Essendo stato preceduto in questo mio divisamento da un onorevole membro di questa Camera, mi limiterò ad accettare la sua proposta.

Sappa in nome della commissione la respinge

Mantelli. Io credo di dover notare che è necessario di accrescere il numero degli impiegati postali per la quantità di lavoro che hanno a compiere. Io perciò appoggio questo aumento. Propongo però che il ministero nell'accrescerlo tolga dai dicasteri il soprappiù degli impiegati per porli nell'amministrazione delle poste.

La Camera respinge la proposta Berutti ed approva la categoria come è proposta dalla commissione.

Cat. 14. Personale dei corrieri, porta-lettere, garzoni d'uffizio ed invalidi, ll. 78,375

Valerio domanda che il governo studii in modo a non lasciar più arrestare il corriere che da Torino va a Nizza in Cuneo, e che ne attivi la partenza onde più pronte sieno le relazioni.

Pollone. Io ho più volte considerato questa proposta, ed ho dovuto conchiudere che non si può ottenere un più pronto servizio tra Nizza e Torino senza una spesa per parte del governo di lire 50 mila. Nello stato attuale delle finanze ho creduto di non dover troppo caricare di spese il bilancio. Tuttavia, o in un modo, o in un altro un provvedimento è necessario ed il governo cercherà di studiare un mezzo opportuno a tale scopo.

Franchi. Propongo che si aggiunga alla somma stanziata quella di 50 mila lire per il pronto attuamento del corriere postale.

La proposta è respinta. Si approva all'incontro la categoria come è stata stanziata. È approvata pure la categoria 15: Spese d'uffizio nel totale di lire 90,570

Cat. 16. Provvigioni diverse. Proposta dal ministero ed accettata dalla commissione in ll. 157,500

Sappa. La commissione che ha esaminato la proposta del governo, vi aderisce pienamente.

La categoria è approvata coll'aumento chiesto dal governo.

È pure approvato il rimanente del bilancio nel modo seguente:

Cat. 17. Sussidii ai mastri di posta, ll. 12,790.

Cat. 18. Fitto degli uffizii, ll. 25,650

Cat. 19. Trasporto dei dispacci, ll. 689 960 85

Cat. 20. Rimborso agli uffizi esteri, ll. 80,000.

Cat. 21. Spese diverse pel personale, ll. 30,450

Cat. 22. Fabbricazione e manutenzione dei legni dei corrieri, slitte, ed altre spese riflettenti il materiale, ll 53,503 20

Cat. 23. Casuali, 15,000.

Parte II. Spese straordinarie.

Cat. 24. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, *sospesa*.

Cat. 25. Assegnamenti d'aspettativa, ll. 10,279.

Cat. 26. Provvista di macchina pei *franco-bolli*, ll. 2,500.

Presidente. Metto ai voti le categorie del bilancio del ministero dell'interno.

Parte I. Spese ordinarie

Ministero dell'interno

1. Personale, ll. 165,000. Approvata.
2. Spese d'uffizio, ll. 20,000. Appr.
3. Spese di stampa, ll. 10,000. Appr.

Consiglio di Stato

4. Personale, ll. 164,900. Ap.
5. Spese d'uffizio, ll. 12,000. Ap.

Archivi dello Stato.

6. Personale, ll. 38,700. Ap.
7. Spese d'uffizio, ll. 7,394. Ap.

Confini.

8. Personale, ll. 4,250. Ap.
9. Spese diverse, ll. 750. Ap.

Revisione delle opere teatrali.

10. Personale, ll. 6,000. Ap.

Telegrafi aerei.

11. Personale, ll. 23,580. Appr.
12. Spese d'uffizio, ll. 3,000. Appr.
13. Spese diverse, ll. 6,000. Ap
14. Riparazioni alle stazioni, ll. 2,500. Appr.

Telegrafo elettro-magnetico

15. Personale, ll. 6,000.

Ministro dell'interno. Per quanto è utile il servizio del telegrafo elettro-magnetico, altrettanto ne è indispensabile il risultamento a pro del servizio. Il ministero non crede, bastevoli le sole lire seimila stanziate dalla commissione pel personale. Si troverebbe nella stretta necessità di non servirsi delle stazioni intermediarie per le quali il servizio è pure necessario. Nè può supplirvi con impiegati addetti al servizio di altre amministrazioni perchè richiedonsi studi ed attitudini speciali, e per le stazioni intermediarie non può valersi del telegrafo delle strade ferrate.

Il telegrafo delle strade ferrate essendo di continuo amministrato per i bisogni della strada di ferro, ne avverrebbe che i dispacci del ministro dell'interno passerebbero in mano d'impiegati non dipendenti dal ministero, e non sarebbero nè con segretezza, nè con prontezza trasmessi. Per il buono andamento di questo servizio il ministero spera che la Camera conservi la somma proposta dal ministero.

Pallieri. La commissione nel proporre alla Camera la diminuzione della somma proposta dal ministero ebbe presente tutte le circostanze. La somma delle lire sei mila riguarda il solo servizio del governo, il quale volendo corrispondere cogli intendenti di Asti e di Novi può valersi del telegrafo della strada ferrata, quindi insisto che si mantenga la cifra stabilita dalla commissione.

Ministro dell'interno. Io non credo che mi si addebiti la pretesa di voler stabilire un telegrafo elettro-magnetico per ogni provincia. È scopo del ministero di esser messo in grado di valersi del telegrafo elettro-magnetico che da Torino va a Genova anche per le stazioni intermedie. Nessuno proibisce che il ministro corrisponda anche cogli intendenti subordinati, e sarebbe singolare che un ordine urgente da darsi in Asti si debba prima inviare ad Alessandria, ed a Genova per ritornare a Novi. Insisto quindi perchè si mantenga la proposta somma.

Menabrea. Vengo ad appoggiare la proposta della commissione ed a corroborare l'argomento messo innanzi dall'onorevole Pallieri, cioè che la somma di 6,000 lire è sufficiente pel mantenimento del personale per attuare il servizio del telegrafo elettro-magnetico. Vi sono attualmente un ufficio di telegrafia al ministero dell'interno, uno alla stazione della strada ferrata, uno presso l'amministrazione della medesima. Sarebbe utile averne uno e non moltiplicare uffici ed impieghi i quali potrebbero pure provvedersi con quelli ordinari addetti al ministero, effettuandosi una considerabile economia.

Il ministro dei lavori pubblici tratta la questione scientifica sui diversi sistemi dei telegrafi elettro-magnetici. Fa rilevare come presso l'estero avvengano spessi inconvenienti per la mancanza di più fili di ferro, accenna come sorge la necessità che il telegrafo al servizio della strada ferrata debba restare indipendente da quello per uso del governo, del commercio e delle private corrispondenze. Ribatte l'opinione di Menabrea di adoperare impiegati ordinarii, e chiede la somma proposta dal ministero.

Ponza di San Martino. La quistione scientifica io la lascio, ma aggiungo un fatto alle considerazioni esposte dal ministero, ed è che i dispacci soffrono tutti un ritardo considerevole a causa delle occupazioni relative al servizio della strada ferrata. Vengo a parlare del personale. Il personale viene contestato primieramente sotto il rapporto del numero degli uffizi, in secondo luogo c'è una contestazione indiretta, che è dell'importare dello stipendio da attribuirsi. Non credo che si voglia pretendere che gl'impiegati sieno ridotti a minime condizioni di stipendi, essi debbono serbare il segreto che gli affida e governo e pubblico. La moralità negl'impiegati esiste, ma non dobbiamo metterli in lotta col bisogno. È impossibile che con 6,000 ll. possa sopperirsi dal ministero anche restringendo i telegrafi alle città di Torino, Genova ed Alessandria.

La possibilità di destinare impiegati ordinari a questo servizio richiederebbe diversi uffizi e diverse condizioni non attuabili pel momento. La polizia repressiva ha il bisogno del telegrafo elettro-magnetico in relazione delle strade ferrate, onde con mezzi pronti e segreti raggiunga i rei. Togliamo al ministero la necessità di venir a chiedere fondi supplementari, e ammettiamo la somma richiesta.

Ministro dell'interno. Vorrei aggiungere un'osservazione che giudico risolutiva per dimostrare l'impossibilità che ha il governo di servirsi del telegrafo elettro-magnetico sulla strada ferrata.

I convogli si mettono in moto alle 6 del mattino, e non finiscono che alle 8 di sera. Essendo il telegrafo in continuo movimento, come potrà servire nel medesimo tempo il governo, il pubblico, il commercio e l'amministrazione della strada ferrata? Credo perciò che la Camera si persuaderà ad ammettere la cifra proposta dal ministero.

Revel. Siccome questa quistione fu ventilata assai a lungo in seno della commissione del bilancio, e la maggioranza a cui appartengo ridusse di molto la somma proposta dal ministero, mi faccio alla giustificazione. Non entro nella quistione tecnica. Vi è un proverbio francese che dice: *le mieux est ennemi du bien.* Noi per voler fare il meglio, abbiamo fatto quasi niente. Per voler mettere i telegrafi a disposizione di molti, non li abbiamo a disposizione di nessuno. Tra le altre cose vi è una grande differenza fra le spese fatte da noi e quelle fatte altrove. Solo i pali che sopportano i fili di ferro hanno costato venti volte di più che in altre parti. Si allegano tante condizioni speciali, dei parafulmini e cose simili, io mi piego alla scienza, ma questo telegrafo costò assai più a noi che altrove. Si è detto che i fili di ferro della strada ferrata non possono servire ad uso del governo. Nel Belgio e nell'Alemagna trovo diversamente. Avverto che le strade ferrate della Prussia sono differenti dalle nostre, non vi ha scambio, non doppia rotaia, e perciò necessità di evitare gli scontri, ma nelle nostre strade ferrate con quattro corse al giorno, non vedo necessità di avere continuamente i fili elettrici in moto. Aggiungerò che colle somme spese per stabilire i fili elettrici sino a Genova, altrove si sarebbe trovato mezzo di poter giungere sino a Ciamberì, se mentre si sarebbe provveduto ai bisogni della strada ferrata non si tralasciava quelli relativi al governo ed alle private corrispondenze.

Oggi che la spesa è erogata si mantenga il servizio, ma con economia d'impiegati e di amministrazione. Io mantengo dunque le conclusioni della commissione.

Menabrea. Insiste nella sua opinione sopra espressa.

Ministro dei lavori pubblici dimostra la perfezione dei telegrafi elettro-magnetici lungo la strada ferrata, come quelli inglesi.

Revel. Io non ho intavolato col signor ministro dei lavori pubblici una questione tecnica, non ho parlato se convenisse meglio i fili essere all'aria esposti o sotterrati. Io ne ho veduti molti esposti all'aria in Inghilterra e in Alemagna, non ho esaminato quelli sotterra. Nel Belgio il telegrafo a favore del pubblico è quello stesso della strada ferrata; un filo è da Monaco ad Inspruck, un filo da Inspruck a Verona, e mi sembra che lo stesso si avrebbe potuto praticare da noi. Non insisterei tanto per una differenza di 6 in 7 mila lire, se non vedessi in questa proposta un'intenzione di entrare in una via che credo rovinosa, perchè troppo si moltiplicano i servizi, e troppo si tende ad isolare ciascun servizio.

Pallieri. Si è molto parlato della moltiplicità dei servizii da rendersi alla privata corrispondenza e a quella commerciale; ora il presente bilancio riguarda solo la governativa, e la commissione insiste sulla riduzione della cifra.

Voci. Ai voti! Ai voti!

La cat. 15 è approvata.

Cat. 16. Spese d'ufficio e legna per le stazioni È soppressa.

Cat. 17. Manutenzione delle macchine ed accessori. È soppressa.

Pallieri. Queste categorie sono soppresse perchè trasportate nel bilancio della strada ferrata.

Messa ai voti la soppressione delle due categorie, è approvata.

La seduta si scioglie alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno di domani

Seguito della discussione del bilancio del ministero dell'interno. — Discussione di quello del ministero delle finanze.

TRATTATI DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE FRA LA SARDEGNA E L'AUSTRIA

(Continuazione. — V. il numero di ieri).

Art. XVII. Mediante questa stipulazione non vengono punto alterate le stipulazioni maggiormente favorevoli dei trattati sussistenti riguardo ai proprietarii misti.

Potranno essere nominati e stabiliti dei consoli, vice-consoli ed agenti per la protezione del commercio di ciascuna delle alte parti contraenti in tutti i porti e piazze di commercio dell'altra, dove già risiedono dei consoli di altri Stati, o dove, secondo le leggi, le convenienze e l'uso sia ammessa la residenza di consoli ed altri agenti stranieri.

Questi funzionarii godranno nel paese della loro residenza degli stessi diritti, privilegi e poteri dei quali godono quelli delle nazioni più favorite, ma non entreranno in attività, e nel godimento dei diritti e privilegi loro spettanti, se non dopo aver ottenuto l'*exequatur* del governo territoriale nelle forme a lui consuete.

Nel caso in cui i detti consoli od agenti volessero esercitare il commercio saranno soggetti alle stesse leggi ed usi ai quali sono assoggettati gl'individui privati della loro nazione dove risiedono.

Art. XVIII. I consoli, vice-consoli, ed agenti, in quanto fossero autorizzati dai loro governi ad intervenire come giudici ed arbitri delle questioni civili derivanti da contratti fatti tra i capitani e gli equipaggi dei bastimenti della loro nazione, non potranno essere impediti nell'esercizio di tali funzioni, e le autorità locali non potranno ingerirsene salvo il caso in cui la condotta del capitano o dell'equipaggio esigesse, secondo le leggi e le prescrizioni del paese dove trovansi, una siffatta ingerenza.

Questi funzionarii riceveranno eziandio dalle autorità locali tutta l'assistenza che potrà legalmente essere ad essi accordata, e che viene accordata ai funzionarii delle più favorite nazioni per la restituzione dei disertori dei bastimenti da guerra e mercantili dei loro paesi rispettivi

Art. XIX. Sua maestà l'imperatore d'Austria assecondando il desiderio di sua maestà il re di Sardegna consente ad estendere le stipulazioni del presente trattato al principato di Monaco posto sotto il protettorato di sua maestà sarda, in quanto vi siano applicabili, e verso reciprocità da parte di detto principato

Art. XX. Il presente trattato viene stipulato per la durata di cinque anni dal giorno in cui saranno scambiate le ratifiche.

Ove non venga disdetto da alcuna delle alte parti contraenti un anno prima della cessazione, s'intenderà prolungato per un quinquennio, e così di seguito si riterrà confermato nell'avvenire ogni volta per cinque anni, ove un anno prima dello spirare d'ogni quinquennio non venga disdetto da alcuno degli Stati contraenti.

Art. XXI. È riserbata a S. A. R. l'arciduca duca di Modena ed a S. A. R. l'infante di Spagna duca di Parma la facoltà di accedere al presente trattato.

Art. XXII. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche verranno scambiate in Vienna nel termine di quattro settimane decorribili dal giorno d'oggi, e più presto se fia possibile.

In fede del che i plenipotenziarii delle alte parti contraenti l'hanno sottoscritto e vi hanno posto i loro sigilli.

Fatto in Vienna il diciotto ottobre milleottocento cinquantuno.

(*L. S.*) (*L. S.*)

Firmato A. DI REVEL *Firm.* F. SCHWARZEMBERG
A. BAUMGARTNER.

Articolo separato.

1. Non saranno reputati derogare al principio di reciprocità che forma la base del presente trattato:

a) I premii che i rispettivi governi accordano o accordassero ai loro nazionali in riguardo dei bastimenti mercantili di nuova costruzione eseguiti nel paese, in quanto questi premi non consistessero in esenzioni o facilitazioni riguardo ai diritti di porto o riguardo ai dazii per le merci condotte su quei bastimenti.

b) Le immunità accordate a diverse compagnie inglesi e russe dette *Yacht-Clubs*.

c) Le immunità accordate nell'Austria ai battelli a vapore del *Lloyd* austriaco a cagione della speciale loro relazione coll'imperiale istituto delle poste, e reciprocamente le immunità eguali che il governo sardo potrebbe accordare alle compagnie incaricate del servizio postale.

d) I vantaggi e favori che venissero concessi ad altri Stati in conseguenza di una completa unione doganale.

e) I vantaggi e favori che venissero concessi nell'impero d'Austria ad altri Stati della lega germanica riguardo ai peculiari rapporti di federazione esistenti coi medesimi.

f) Le speciali immunità che godono in Austria i sudditi ottomani in base degli antichi trattati non applicabili ad altre nazioni.

Il presente articolo separato avrà la stessa forza e valore che se fosse stato inserito verbalmente nel trattato di questo giorno. Esso sarà ratificato, e le ratifiche ne saranno scambiate nel medesimo tempo.

(*L. S.*) (*L. S.*)

Firmato: A. DI REVEL. *Firmati:* F. SCHWARZEMBERG;
A. BAUMGARTNER.

CONVENZIONE COLL'AUSTRIA

Per la repressione della frode sul Lago-Maggiore e sui fiumi Po e Ticino.

Sua Maestà il Re di Sardegna e sua maestà l'imperatore d'Austria volendo reprimere il frequente contrabbando che si commette nelle acque dei rispettivi dominii del Lago-Maggiore, del Ticino e del Po, hanno ordinato che si prendessero tra i due governi gli opportuni concerti affine di rinnovare la convenzione del 4 dicembre 1834, introducendovi quei miglioramenti e quelle modificazioni che l'esperienza ha consigliati, e ciò anche in esecuzione dell'art. 5 degli articoli separati e addizionali del Trattato di pace del 6 agosto 1849; epperciò hanno nominato a loro plenipotenziarii, cioè: S. M. il re di Sardegna, il cav. Luigi Cibrario, cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, sen. del regno; S. M. l'imp. d'Austria, il conte Rodolfo Appony, ciambellano di S. M. I. R. A., inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria presso S. M. il re di Sardegna, i quali, dopo lo scambio dei rispettivi pieni poteri che si sono riconosciuti regolari, hanno convenuto e stipulato gli articoli seguenti:

Art. 1. Tutte le barche, qualunque ne sia la nazione, le quali navigando nel Lago-Maggiore, o sui fiumi Ticino e Po entrano nelle acque comprese nei dominii sardi e austriaci per proseguire il viaggio lungo il corso del lago o dei fiumi anzidetti a qualsivoglia destinazione, indipendentemente da ciò a cui fossero tenute in forza dei regolamenti di sanità e polizia, debbono essere soggette alla visita degli uffizi di dogana, per assicurarsi che avendo esse a bordo sale, tabacco ed altri generi di privativa, questi generi siano destinati ad essere recati ai magazzini appartenenti alle finanze di alcuno dei governi confinanti; il che dovrà essere comprovato da regolari documenti.

Se le barche provengono dal Lago Maggiore in direzione verso le rispettive sponde sarde od austriache, la visita come sopra dovrà effettuarsi soltanto a richiesta degli agenti di finanza di quello dei due Stati alle cui sponde si troveranno più vicine le barche.

Entrando le barche nelle parti del Ticino o del Po soggette ai dominii sardo ed austriaco, qualunque ne sia la provenienza e destinazione, la visita ha luogo all'ufficio che s'incontra più prossimo al punto d'ingresso; epperò dovranno i conduttori farne la dichiarazione al primo uffizio di dogana, sotto le pene comminate dalle rispettive leggi per la tentata introduzione in frode.

Qualora i patroni, proprietarii, o conducenti di esse barche si opponessero alla visita prescritta da questo articolo, si farà luogo contro di essi all'applicazione delle pene portate dai vigenti regolamenti, secondo la qualità dei casi e la gravità dei fatti.

Art. 2. Nessuna barca, senza distinzione della qualità del carico, può approdare in altro luogo fuorchè in quello ove trovasi stabilito un uffizio daziario, e nei limiti determinati dai segnali che vi sono collocati dall'uffizio stesso col mezzo dei pali indicatori, ossia stipiti. Anche in detti luoghi non si potrà intraprendere, nemmeno in parte, lo scarico, se prima non siasi ottenuta l'autorizzazione dal ricevitore dell'uffizio.

Art. 3. È vietato espressamente a qualunque barca, 1. di prendere terra, bordeggiare, gettare l'ancora, o soffermarsi con qualsivoglia altro mezzo, fuori degli stabiliti luoghi d'approdo, tanto nelle acque del Lago Maggiore entro la distanza di 200 metri dalla sponda sarda ed austriaca, quanto nelle parti sarde ed austriache del Ticino e del Po, senza averne prima ottenuta l'autorizzazione, la quale sarà conceduta soltanto per quei punti che possono essere sorvegliati da un uffizio di dogana, e per quel tempo che si riputerà da esso necessario; 2. Di collocare od introdurre fra la barca e la spiaggia o riva piccoli battelli, o qualunque altro mezzo natante che possa servire al trasporto del carico a terra, o viceversa da questa alla nave.

Art. 4. Nelle premesse disposizioni s'intendono compresi, per gli effetti della presente convenzione, i seni, canali, ed isole esistenti nei fiumi Po e Ticino.

Art. 5. Qualunque barca, il cui ponte fosse congiunto alla riva od alla sponda o in altra maniera avesse preso terra, si considera come realmente approdatavi, e quindi incumberà al conduttore o conduttori l'obbligo di adempiere alle dichiarazioni daziarie prescritte dai regolamenti generali per la dovuta verificazione dell'ufficio.

Art. 6. La dichiarazione del carico ossia dei generi, sarà presentata subito dopo l'approdo, ed in un termine non maggiore tutt'al più di un'ora; avrà quindi tosto luogo la visita del carico giusta i regolamenti generali.

Qualora le merci o generi fossero dichiarati per una destinazione di scarico diversa da quella del luogo d'approdo, e per cui si voglia proseguire il viaggio per acqua, i conduttori o proprietarii dovranno ivi munirsi di bolletta a cauzione, vincolata al certificato d'arrivo delle merci all'ufficio della dichiarata destinazione, se questa sarà per un punto dei due dominii sardo od austriaco, oppure all'ultimo ufficio del confine d'acqua dell'uno o dell'altro dominio rispettivamente, se le merci fossero destinate all'estero, sotto l'osservanza inoltre delle forme, cautele e condizioni stabilite per le spedizioni di transito. I conduttori e proprietari delle barche i quali, dopo seguito l'approdo, ripartissero col loro carico senza essere muniti della prescritta bolletta a cauzione, incorreranno nella pena di una multa di lire trecento.

Art. 7. I molini posti tra il thalveg dei fiumi Po e Ticino e la sponda sarda ed austriaca si considerano come situati rispettivamente nel territorio sardo ed austriaco, e sono soggetti all'esercizio degli agenti di finanze dello Stato, nelle cui acque si trovano: se vi si rinvengono generi, merci, o altri oggetti, pei quali non siano stati adempiuti i regolamenti di finanza, si procederà al loro sequestro ed agli altri atti occorrenti per l'accertamento legale della contravvenzione.

Art. 8. Qualunque approdo, scaricamento o deposito di merci, ancoragio, bordeggiamento, trasbordo o stazionamento in luogo illecito, o non autorizzato, sarà considerato per una violazione della linea doganale, e quindi darà luogo alle pene stabilite per fatto di contrabbando.

Art. 9. Sono eccettuati dalle precedenti disposizioni i casi di forza maggiore, i quali rendessero assolutamente necessario l'approdo, lo scarico, l'ancoraggio, il bordeggiamento, il trasbordo e lo stazionamento vietati, legalmente provati in concorso dell'autorità giudiziaria o locale: verificandosi però un accidente di forza maggiore, dovrà essere dato immediato avviso al più prossimo uffizio di dogana nel termine di un'ora dacchè ebbe luogo il fatto vietato a cura dei conduttori; in difetto del che non sarà ammessa giustificazione alcuna.

Art. 10. I porti, ed ogni altro mezzo di tragitto, sotto qualsivoglia denominazione, sui fiumi Po e Ticino, ed egualmente il loro carico, o trasporto, sebbene recato sopra carri, barre, vetture e simili sono essi pure soggetti alle presenti disposizioni per ciò che concerne l'approdo, le dichiarazioni, lo scarico, l'ancoraggio o stazionamento, il bordeggio ed il trasbordo.

Nel caso di contravvenzione, oltre le pene incorse dai passeggieri, proprietarii o consegnatarii degli oggetti, i conduttori dei detti porti, o altri mezzi natanti, incorreranno, per la loro specialità, nella multa di lire trecento.

Art. 11. Se non è presentata la dichiarazione nel modo e nel termine ordinati dai precedenti articoli 5 e 6, o se la dichiarazione si scopre infedele od inesatta, si procederà, per l'applicazione delle pene stabilite per simili contravvenzioni, a tenore dei regolamenti generali.

Art. 12 Per le trasgressioni di polizia rimangono fermi i veglianti relativi regolamenti.

Art. 13. Sarà in facoltà dei due governi di stabilire tanto sul Lago Maggiore, quanto sui fiumi Ticino e Po, delle imbarcazioni di guardie onde meglio assicurare l'esecuzione delle intese cautele, e la repressione e punizione delle frodi e contravvenzioni.

Nell'esercizio della sorveglianza nel Lago Maggiore, gli agenti di finanza dei due Stati non potranno approssimarsi a minor distanza di 200 metri alla riva dello Stato costipulante; e in quanto ai fiumi Po e Ticino non potranno, sotto alcun pretesto, approdare; sono eccettuati naturalmente il caso di forza maggiore, e quello di fermi di barche, merci o persone, fatti dagli agenti di finanza d'uno Stato sulle acque di dominio di altra potenza, e sulle isole dei fiumi Po e Ticino, per cui occorre la consegna all'ufficio di dogana di quest'ultima: è infine similmente eccettuato il caso in cui gli agenti dei due governi fossero concorsi simultaneamente all'arresto.

Nel caso di questo simultaneo concorso, il prodotto delle contravvenzioni sarà diviso per uguale porzione fra le due amministrazioni.

Il procedimento sarà formato nello Stato alla cui sponda sarà più prossimo il luogo dell'arresto, e secondo le leggi in esso vigenti, senza che per l'incerta pertinenza all'uno ed all'altro dominio del sito o dell'isola, in cui avrà avuto luogo il sequestro degli oggetti per parte degli agenti di finanza di ambidue i governi, e anche di un solo di essi, possa farsi od ammettersi eccezione alcuna.

Art. 14. Qualunque mercanzia od altro genere, che provenendo da paese estero, passerà in transito per gli Stati sardi alla Lombardia austriaca, o viceversa dalla Lombardia austriaca passerà in transito per gli Stati sardi, sortendo dai confini di terra o di acqua in contatto dei rispettivi territori, non sarà ammesso a ricevere lo scarico delle bollette a cauzione in prova della legale consumazione del transito, secondo è prescritto dai rispettivi vigenti regolamenti, quando prima la spedizione non sia stata debitamente e regolarmente presentata e dichiarata all'ufficio doganale d'ingresso nello Stato a cui è diretto il transito, e da quest'ufficio non ne sia stato riconosciuto ed attestato l'arrivo nello spazio di tempo assegnatovi, e la seguitane dichiarazione in corrispondenza della bolletta di transito.

Art. 15. In conseguenza l'ufficio sardo o l'ufficio lombardo, designato per l'uscita del transito, compiute che avrà le proprie ispezioni per accertare l'integrità della spedizione, qualora non vi trovi legale motivo d'atro procedimento a termini dei veglianti generali regolamenti, dovrà sulla bolletta apporre il *visto* per la presentazione al vicino uffizio dell'altrui stato d'ingresso, notando il giorno e l'ora dell'invio, e prefiggendovi all'arrivo il tempo misurato alla distanza da percorrersi.

Art. 16. L'ufficio d'ingresso a cui deve presentarsi la bolletta del transito ne riceve la dichiarazione, ed in base di essa e delle ispezioni sue proprie a termini dei rispettivi regolamenti, ove non gli insorgano legali eccezioni, appone il *visto* alla bolletta che ritira, ed emette il certificato d'arrivo, conforme all'articolo 14, citando in esso il numero e la data del ricapito, nel quale sarà stato preso atto regolare della ricevuta dichiarazione.

Art. 17. I certificati d'arrivo saranno preparati in istampa; riempiti a mano nei vani, muniti di legale impronto delle rispettive dogane; stesi e firmati dal capo d'uffizio e dal controllore, o da chi ne fa le veci, e si comporranno di tre esemplari. L'uno di questi sarà rilasciato indilatamente all'intestato nella bolletta di transito, e per esso al conduttore, a loro giustificazione. Il secondo si rimetterà a cura dell'ufficio estensore, insieme colla bolletta originaria entro il periodo, e non più tardi di tre giorni, al vicino ufficio dell'altro confine dal quale si fece l'invio del transito. Il terzo esemplare che formerà la matrice delle anzidette due bollette (certificati), sarà trattenuto dall'ufficio estensore, dal quale in fine d'ogni mese dovranno trasmettersi tutte le matrici scritturate alle rispettive amministrazioni provinciali di dogana per i dovuti confronti coi ricapiti o registri delle dichiarazioni relative, e per i conseguenti effetti di ratifica o di eccezione che le dette autorità si scambieranno reciprocamente di mese in mese.

Art. 18. Mediante il certificato rilasciato alla parte come sopra, la consumazione del transito si ha per giustificata a scioglimento delle prestate cauzioni. E quindi, dietro il ricupero della bolletta di transito, ed il ricevimento contemporaneo del secondo esemplare di certificato che l'ufficio dell'arrivo trasmette all'altro di uscita, quest'ultimo ne compie gli atti di scarico colla emissione della finale bolletta di esito del transito o con quegli altri incumbenti cui sia tenuto in forza dei regolamenti generali verso gli altri uffizi mittenti.

Art. 19. Se per qualunque accidente la spedizione di transito non arrivi all'uffizio assegnato per l'ingresso entro il tempo prefisso nella bolletta, il certificato non potrà accordarsi quando nello stesso termine non venisse notificato all'uffizio l'accaduto impedimento, e non ne fosse contemporaneamente giustificata la causa di forza maggiore con documento steso avanti l'autorità locale o altro pubblico uffizio. Sarà egualmente ricusato il rilascio del certificato, qualora dalla visita delle merci ne risultino divari, tanto nella qualità, che nella quantità, nel qual caso ne verrà accertato il fatto, e rivelate le differenze in processo verbale coll'intervento del proprietario, dell'intestato nella bolletta di transito, o del conducente, da emettersi in doppio esemplare, uno dei quali verrà consegnato ad esso conducente, e l'altro spedito all'ufficio prossimo che ha vidimata l'uscita del transito dallo Stato di provenienza, per gli opportuni provvedimenti per conto ed interesse del proprio governo.

Art. 20. I posti ossiano uffizi di dogana, per i quali sarà lecito di effettuare i transiti, sotto l'osservanza delle presenti disposizioni sono i seguenti;

Dagli o per gli Stati sardi

Intra, Arona, Castelletto, S. Martin Ticino, San Martino Siccomario, S. Pier D'Arena.

Dalla o per la Lombardia austriaca

Laveno, Angera, Sesto Calende, Ponte Nuovo di Magenta, Borgo Ticino, Spessa.

Art. 21 Qualora a termine dei vigenti generali regolamenti sia facoltativo ad alcuno degli anzidetti uffizi di permettere che ivi le merci o derrate pervenute dall'estero vengano dichiarate di transito, onde uscire direttamente per acqua a destinazione di qualunque degli Stati stranieri che non sia altro dei governi contraenti, la bolletta di transito da emettersi dovrà essere di rigore assegnata a riportare il certificato d'arrivo e di scarico, ossia la reversale, dall'ultimo ufficio, che si troverà all'estremo punto della frontiera coll'estero.

Art. 22. In mancanza di presentazione delle merci di transito all'uffizio assegnato a certificare l'arrivo, od in mancanza del certificato per fatto di rifiuto alla concessione, giustificato a termini delle presenti disposizioni, non sarà scaricata la bolletta di transito, nè potrà aver luogo il rilascio della finale bolletta d'esito di cui all'articolo 18, ed i contravventori incorreranno nelle pene comminate dai veglianti regolamenti in causa di non aver riportata reversale di scarico, ossia di non riportata bolletta di uscita del transito.

Art. 23. Saranno intieramente esenti da ogni tassa o altra esazione i certificati di cui all'art. 17.

Art. 24. È riservata a S. A. R. l'arciduca duca di Modena ed a S. A. R. l'infante di Spagna duca di Parma la facoltà di accedere alla presente convenzione.

Art. 25. La presente convenzione sarà ratificata nel termine di quattro settimane, e più presto se sarà possibile; ed avrà la medesima durazione che il trattato di commercio segnato a Vienna in data del 18 ottobre prossimo passato.

In fede di che i rispettivi plenipotenziarii l'hanno munita della loro firma, e vi hanno apposto il loro sigillo.

Fatto a Torino il giorno ventidue del mese di novembre mille ottocento cinquant'uno.

L. S. firm. Cibrario. — *L. S. firm.* Appony.

Per copia conforme all'originale.

Torino, 25 novembre 1851.

Il primo uffiziale del ministero degli affari esteri Jocteau.

Nota. Nel prossimo numero riporteremo l'*annesso* A relativo all'art. 14 del trattato di commercio e navigazione.

DECESSI *del* 10 *dicembre in Torino* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5309

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 11 *dicembre.* — L'accademia delle scienze medico-chirurgiche recentemente costituitasi fra noi ha proceduto ieri alla nomina del suo ufficio. Risultarono eletti: presidente prof. Angelo Bo; vice-presidenti Lorenzo Pareto e prof. Batolla; segretari prof. Silvestro Gherardi e dott. G. B. Massone.

(*Corr. Merc.*)

Firenze, 9 *dicembre.* — Da un carteggio del *Corriere Mercantile* rileviamo che a Firenze van succedendo risse fra toscani ed austriaci, e che la sera del 7 un uffiziale tedesco mentre usciva dal caffè Donney, fu colpito per di dietro da una bastonata sulla testa, per la quale si crede ne morirà. La truppa è irritatissima per questo fatto.

Francia. — *Ministero dell'interno.*

Parigi 7 dicembre 1851.

Signor prefetto, colla mia circolare in data del 2 dicembre voi siete stato investito del diritto di sospendere o anche di surrogare immediatamente i funzionari, il concorso dei quali non sarebbe assicurato.

Questi poteri straordinari hanno dovuto esservi conferiti quando vi era necessità di rompere immediatamente le resistenze che sarebbero state di natura da compromettere le grandi misure di salute pubblica decretate dal principe Luigi Napoleone.

Questi poteri vi permettevano di colpire i giudici di pace; essi debbono cessare oggi che il governo è padrone della situazione. Il tempo che deve trascorrere prima dell'apertura dello scrutinio permette d'altronde di seguire le vie ordinarie di nomina. Voi dunque dovete in avvenire, signor prefetto, lasciare ai capi delle corti d'appello il libero e pieno esercizio del diritto che loro compete di presentare, e al ministro della giustizia il diritto che gli compete parimenti di provvedere a tutte le funzioni della magistratura. Il signor ministro della giustizia invita del resto i procuratori generali a prendere il vostro parere sulle revoche e sulle surrogazioni che debbono operarsi.

Il ministro dell'interno. De Morny.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto a tenore del quale ogni individuo posto sotto la sorveglianza dell'alta polizia che sarà riconosciuto colpevole del delitto di rottura del bando potrà essere trasportato per misura di sicurezza generale in una colonia militare a Cayenne o in Algeria. La durata del trasporto sarà di cinque anni almeno e dieci al più; la stessa misura sarà applicabile agli individui riconosciuti colpevoli di aver fatto parte di una società segreta. L'effetto del rinvio sotto la sorveglianza dell'alta polizia sarà, in avvenire, di dare al governo il diritto di determinare il luogo in cui il condannato dovrà risiedere dopo che avrà subito la sua pena; il soggiorno di Parigi e delle vicinanze è vietato a tutti gli individui posti sotto la sorveglianza dell'alta polizia.

— Un altro decreto dispensa dalla sua carica il signor Surroni, nominato consigliere d'appello alla corte di Bastia il 28 novembre scorso, a motivo della sua alleanza in grado proibito col signor Colonna d'Istria, primo presidente di quella corte.

— I giudici istruttori del Palazzo di giustizia istruiscono attivamente i processi contro gli arrestati, e si crede che il lavoro dei tribunali comincierà presto.

— Il *Siècle* è riapparso stamane, senza nissun articolo. Si dice che la *Presse* e il *Charivari* debbono parimenti ricomparire.

— È stato dato ordine ai prefetti di arrestare immediatamente tutti gli individui compromessi negli ultimi fatti, i quali tentassero di evadersi passando la frontiera.

— Si legge nell'*Indépendance Belge.* — Dopo la liberazione del signor Thiers e Roger (du Nord) si parla seriamente al ministero dell'interno di mettere in libertà i generali Bedeau, Lamoricière, Changarnier, Cavaignac, Leflò, e di ritener prigioni i soli capi montagnardi.

Parigi, 9 *dicembre.* — Il ricevimento di ieri sera, lunedì, all'Eliseo, fu il più numeroso di quest'anno. Le sale destinate d'ordinario ai ricevimenti ebdomadari non potevano contenere la folla che in esse pressavasi, e fu d'uopo improvvisare nuove sale ed illuminare in tutta fretta le antiche sale da ballo. L'armata vi fu rappresentata da un centinaio di generali e da un grandissimo numero di ufficiali superiori. Vi era pure affluenza di antichi rappresentanti. L'intero corpo diplomatico stava attorno al presidente della repubblica.

Infine la maggior parte degli alti funzionari dell'ordine civile e giudiziario trovavasi pure quivi riunita, e dava così a divedere colla sua presenza la completa adesione alla misura coraggiosa e patriottica che ha salvato la Francia dalla terribile anarchia da cui era minacciata nel 1852. Illuminato sui suoi veri interessi e sugli atti dei demagoghi, il partito moderato tutto intero seguirà quest'esempio.

(*Patrie.*)

Lione, 10 *dicembre.* — Lione è sempre nello stesso stato. Le truppe continuano ad occupare i punti principali della città.

(*Gazz. di Lione*).

Lione, 10 *dicembre.* — Ieri è stato affisso questo dispaccio: « Il telegrafo ha commesso un errore di traduzione nel dispaccio del 5 dicembre. Questo dispaccio dice demagoghi e non democratici. » (*Gazz. di Lione*).

— L'intenzione degli anarchisti nel dipartimento delle bocche del Rodano sembra essere di fare delle finte dimostrazioni per costringere il generale Castellane a sguernire la città di Lione. È a questo fine, a ciò che sembra, che un assembramento si formò a Crest sulla sinistra riva della Drôme. Due battaglioni si misero in marcia per dissipare questi faziosi, però, ad ogni evento, il governo è in caso di reprimere i tentativi insurrezionali che potrebbero prodursi. (*Patrie.*)

L'insurrezione di Clamecy è repressa. La città si è arresa. Questa è l'ultima notizia che il governo ricevette di colà. (*Id.*)

— Si legge nella *Gazette du Midi* del 19.

L'ordine materiale continua a regnare a Marsiglia.

Nella notte di sabato venendo la domenica nuovi arresti sono stati fatti. La polizia si è impadronita di 14 individui riuniti in un locale del *boulevard des Dames.*

— Su tutti i punti della Francia dove le mene dei socialisti erano da temersi si sono organizzate spontaneamente delle compagnie di sicurezza, e una folla di cittadini armati sono venuti a offrire i loro servizi all'autorità.

(*Constitutionnel*).

Madrid, 4 *dicembre.* — La proposizione del signor Moyano per la messa in accusa del ministero all'occasione delle indennità accordate alla casa Bertran de Lis non venne presa in considerazione. Essa era stata combattuta con molta abilità dal presidente del consiglio nella seduta della Camera dei deputati di ieri. Essa venne rigettata da 141 voti contro 24.

Inghilterra. — *Si legge nel* Globe *dell'*8:

La commissione dei portatori dei boni spagnuoli ha formalmente protestato contro la confisca di 50 0/0 dei copponi che debbono essere convertiti. (La protesta non è pubblicata).

Londra, 8 *dicembre.* — Venerdì l'ambasciatore di Francia pranzò in casa di lord John Russell.

Si dice che il sig. H. Bulwer non ritornerà più a Wasinhgton, ma che avrà una missione in Europa.

— Si legge nel *Morning-Advertiser* dell'8 dicembre:

L'aumento straordinario dei fondi francesi prova che noi avevamo bene giudicato gli avvenimenti della Francia; che tutti comprendono in Francia, che se l'Assemblea nazionale avesse fatto un colpo di Stato, le divisioni fra i legittimisti, gli orleanisti e i rossi avrebbero fatto correre il sangue umano a torrenti. Ora Luigi Napoleone ha un potere illimitato per fare il bene. Se agisse contro le sue liberali proteste, egli diverrebbe impopolarissimo in Europa.

— E nel *Sun* dell'8 si legge: Nelle ultime notizie di Parigi troviamo che il sig. Thiers è stato posto in libertà. Questa decisione così pronta su quest'uomo distinto, rivela al pubblico, a quanto ci pare, due importanti segreti, che sarebbero altrimente rimasti ascosi, o per lo meno dubbii. Essa prova che la posizione del presidente della repubblica debb'essere ben forte in questo momento, da che gli permette di rilasciare tranquillamente uno dei più pericolosi politici della Francia. Prova inoltre che il sig. Thiers è vicino a dare la sua adesione al governo. In generale quindi si riguarda questo fatto come significantissimo, e promette con grande probabilità di successo la conservazione della pubblica tranquillità.

Borsa di Londra *dell'*8 *dicembre.*

Città mezzogiorno. — I fondi inglesi crebberro oggi. La tendenza è all'aumento. Consolidati 98, per conto 97 7/8 98, per conto in gennaio 98 1/2.

Città 2 ore. — I consolidati sono a 97 7/8. I fondi sardi a 81.

Città 3 ore. — Consolidati per conto 98.

Borsa di Parigi *del* 9 *dicembre.*

Il 5 0/0 a 96 30 ha guadagnato 15 cent.

Il 3 0/0 a 58 60 id. 60 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) è caduto a 83 75 per ritornare a 84, prezzo di ieri.

Il nuovo imprestito ha fatto da 890 a 900.

Le antiche obbligazioni di Piemonte 940.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Quinta rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.*

NAZIONALE. — Opera: — *Corradino di Svevia.* Ballo: *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'Ebreo errante.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 12 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.		86				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		84 75 85 85 15	85 50	85 50		86 85 pel 5 gen
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »		920				
1850 » 1 agosto »						938
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	253		252 1/2	
Francoforte S. M. »	210 1/4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . . »	99 90		99 40	
Livorno . . . »				
Londra . . . . »	25 22	1/2	25 12	1/2
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	99 90		99 45	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . .	20	04	20	09
— di Savoia . . .	28	66	28	71
— di Genova . . .	79	23	79	40
Sovrana nuova .	35	06	35	12
— vecchia . . .	34	85	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 80 p 0,00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
Greggie	10/11						
	11/12	56					
	12/14	56	55 50	54			
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21						
	21/22						
	22/23						
	23/24						
	24/25	66					
	25/26	66	65	65			
	26/27	66	65				
	27/28	64	63 25				
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia .							

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a banco alla Madonn[illegible] ... Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

[illegible] IV. — Torino, Sabato 13 Dicembre 1851. — Num. 1226.

RIVISTA.

Le notizie dei giornali italiani non presentano oggi alcunchè d'importante.

Quelle di Francia pervengono fino al 9 — L'insurrezione di Clamecy era compressa. La città arresa, gl'insorti in fuga. Non si avevano però ragguagli. — Anche a Strasburgo la sommossa era interamente sedata. Marsiglia e Lione erano quiete. Le notizie degli altri dipartimenti soddisfacenti. Un ordine si era dato di arrestare tutti i capi d'insurrezione che volessero passare le frontiere. Il Siècle era ricomparso. Parigi tranquilla. Il ricevimento al palazzo dell'Eliseo fu splendido e numerosissimo. L'intiero corpo diplomatico v'era intervenuto e stringevasi intorno al presidente della repubblica. Un decreto del presidente prescrive, per provvedimento di sicurezza generale, la deportazione a Cajenna o in Algeria per 5 a 10 anni di tutti i colpevoli d'infrazione di bando, o di aver fatto parte di una società segreta. Tutti i funzionarii militari avevano ricevuto ordine di tornar tosto ai loro posti. Dicevasi che il signor Thiers fosse partito per l'Alemagna.

Era pubblicato il 5 dicembre a Berna il decreto deliberato dal consiglio federale per costrurre telegrafi elettrici e metterli in comunicazione cogli Stati vicini.

Notizie di Brusselles portavano ch'erano stati dati ordini per l'armamento delle fortezze e la mobilizzazione dell'esercito.

In Londra alla borsa dell'8 dicembre la fiducia andava ristabilendosi, e le cose di Francia tenevansi come finite.

Un altro consiglio di gabinetto fu tenuto in detto giorno al ministero degli affari esteri.

Venerdì (5) l'ambasciatore di Francia pranzò nella residenza di lord J. Russell. Il medesimo nella mattina dell'8 ricevè la deputazione della city, nominata in meeting, tenutosi mercoledì (3) a London Tavern, a fine di avere un colloquio con esso sulle leggi doganali e sul modo di amministrarle

Pareva assai probabile che il conte di Derby fosse eletto cancelliere dell'università di Dublino.

Il nuovo ambasciatore della Gran Bretagna in Vienna, lord Westmoreland, ebbe il 7 una lunga conferenza coll'ambasciatore francese De-la-Cour.

Brema ha aderito alla lega postale austro tedesca. Il trattato fu conchiuso il 14 novembre ed entrò in vigore cominciando dal primo di questo mese.

La questione concernente una risposta a farsi al discorso di apertura del presidente del consiglio, fu risolta in questi termini: che si è creduto conveniente di rinunciare ad ogni indirizzo a fine di evitare lunghe e fastidiose discussioni

La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che la Dieta sollecita la riunione del corpo d'armata federale del Taunus, il cui scopo apparente è la protezione dell'Assemblea federale, ma in cui l'opinione vuol vedere un nucleo di una maggiore accolta di forze, quando gli eventi la rendessero necessaria. Le truppe delle due Assie, di Nassau e di Baden avrebbero già ricevuto l'ordine di tenersi pronte a congiungersi al corpo federale al primo appello.

La Dieta sassone fu aperta dal re in persona. Lamentò la scossa avuta dallo Zollverein dalla denunzia fattane dalla Prussia; ma aggiunse, che, così dalle dichiarazioni di questo gabinetto rispetto all'unione prusso-annoverese, come dai passi fatti dall'Austria, trae con piacere l'augurio di una lega doganale di tutti gli Stati germanici

La Camera dei deputati di Spagna, nella tornata del 4 rigettò con 141 voti contro 24 la proposta d'accusa del presidente del consiglio. Passò dopo a discutere il bilancio della marina. I giornali non contengono nulla d'importante.

Col *Tagus*, giunto da Gibilterra, si seppe che Tangeri si è salvata dal bombardamento di cui la minacciava la squadra francese, e che la pace è stata conchiusa tra il contrammiraglio Dubourdieu e le autorità di Marocco.

Torino, 12 dicembre.

Le esortazioni generiche fatte dalla stampa della sinistra per le imminenti elezioni alla Camera de' deputati, si sono oggi mutate in una oppugnazione diretta e personale contro la candidatura del nostro egregio amico il professore Melegari, di cui non ci è dato parlare che in contravvenzione al silenzio che ci ha raccomandato la sua grande modestia e l'altezza del disprezzo di che egli rimerita una ostilità bassa, stupida, e malvagia.

Ma noi non possiamo anteporre i riguardi dell'amicizia agli interessi della nazione e ai precetti di quella giustizia distributiva di che tanta parte di sacerdozio è affidata alla libera stampa ne' governi costituzionali. Non possiamo tollerare che si chiami versatilità politica la costanza nei principii di libertà e d'indipendenza che di un uomo avverso al potere assoluto fa un uomo amico al monarcato, divenuto propugnacolo dell'una e dell'altra; non è possibile lasciar passare senza disdetta la plateale invenzione di un'*associazione repubblicana* che non fu mai, per potervi ascrivere l'egregio professore; nè sapremmo tollerare in silenzio che si snaturi bugiardamente il fatto della petizione della facoltà legale al suo preside intorno al libro di Nuitz: fatto in cui non egli mancava al coraggio civile negando adesione alla domanda di convocazione, ma coloro che rifuggivano dall'esame da lui proposto di tutte le proposizioni condannate, non volendo essi in sostanza di veruna tra quelle assumere la risponsabilità.

Lasciamo in pace il libro e Nuitz, che non dovrebbe permettere di essere portato in candidatura a petto a Melegari con le armi della calunnia; e rammentiamo soltanto agli elettori, che s'egli è vero che il governo appoggi la candidatura di Melegari sarebbe questa una prova di più della sua fermezza nel promuovere lo svolgimento di tutte le pubbliche libertà.

Che ha mai di comune il nome onorato del nostro amico con qualsiasi opinione retriva nel Piemonte, in Italia, in Europa? Qual è mai libertà che egli non abbia propugnata dalla cattedra? E che sono mai i ridicoli *espedienti* e le immorali rappresaglie proposte da coloro che traducono la libertà civile in catene ed espilazioni delle competenze religiose, a fronte del sistema di tolleranza, di separazione, di libertà vera insegnato dal professore di Torino?

Voi parlate di finanza e d'imposte, di eserciti e di amministrazione, e fate quasi di obliare la politica oggi che la quistione politica è flagrante; uomini che volete

« ..... *Sedere a scranna*
« *Per giudicar da lungi mille miglia*
« *Con la veduta corta di una* SPANNA. »

Smettete una volta il mal vezzo delle stolide opposizioni: guardatevi intorno, e la penna vi cascherà di mano; interrogate la vostra coscienza, se pur ne avete, e vi dirà che di uomini come il Melegari ce ne vorrebbe molti in Parlamento a presidio della libertà e progresso della legislazione.

Camere, governo, elettori, stampa, a tutti corre un sol debito: quello di creare oramai un gran partito costituzionale che proceda nelle vie della libertà e resista egualmente ai due estremi. Di questo moto fu Melegari promotore e centro per preveggenza di ciò che ora accade — e all'altezza di questo concetto forza è che cedano i pettegolezzi e l'astio de' pigmei, che pare non sospettino ancora che le loro grandi *novità* sono diventate un anacronismo.

SPINOSERIA RIFRITTA.

Con molto rincrescimento vediamo nel *Progresso* la *Conclusione* di sei articoli metafisici che formavano la nostra delizia. *Questo* dunque *è tutto*? E valeva la pena per così poco di alterare a bella posta il senso ricevuto e comune da noi dato alle parole *astrazione*, *sovranità*, *libertà*, *autorità*? Tant'olio per un cavolo? Per così poco il *Progresso* si determina a *calunniare* i testi che comenta? Questi dunque sono gli articoli con cui dà la *risposta alla parte che riguarda la sua persona*? Con essi pretende giustificare il punto ammirativo posto *alla qualità della sua testa!* «*Monumentum aere perennius!*» Prendiamo atto di questo monumento della imbecillità della sua politica speculativa, la quale non avrebbe altra che la pareggi, se non fosse quella della politica militante del suo partito!

Alla parola *conclusione* ci è corsa al pensiero la promessa di alimentare la vena metafisica del nostro confratello, e ci doleva quasi di non trovare i frantumi del *monumento* dispersi per incuria del nostro custode — quando abbiamo considerato che nulla ci impediva di cominciare *ab ima parte* dalla sua *conclusione*. E per ciò fare basta guardarla in viso. Perchè mai essa è in veste d'arlecchino di cui pochi quadretti rispondono alle premesse del *monumento*; e gli altri le siedono come lo stivale al gatto di Werner? Perchè sfugge gli onori di un *primo-Torino* e si rannichia pudibonda in una terza colonna e *a tergo*?

Egli è che teme di essere sorpresa con la mano nel sacco. Una occulta cagione che per carità o per interesse non ci curiamo ora di far pubblica, le ha fatto introdurre il pugno in un sacchetto che non può essere il suo, poichè porta per epigrafe FALSE *dottrine dei democratici*: proprietà dell'abate Gioberti, che la vergognosa non si affida a citare, tuttochè spigolando noi troviamo

NELLA CONCLUSIONE.

« Distinguendo la *essenza* dalla *forma* della « legge Noi crediamo DI AVER POSTO un « concetto, il quale.... salva la libertà uma« na... vi ha nella legge una parte acciden« tale e mutabile, ed un'altra assoluta e ne« cessaria, la quale corrisponde alla ..... ra« gione ..... quando si dice che gli uo« mini fanno la legge, bisogna intendere « che essi .... la essenza di quella .... espri« mono ... il che in altri termini vuol dire « che la legge dev'essere giusta e ragione« vole. La libertà, la nazionalità, l'indipen« denza sono tali beni, che nessuno indivi« duo o assemblea legislativa può negare. »

NEL CAPITOLO DI GIOBERTI.

« Havvi una forma *essenziale* degli ordini « politici .... che consiste nella libertà e « nelle sue guarentigie. Per mancanza di « queste parti l'*essenza* del governo può « essere viziosa .... Il maggior numero non « fa la legge, ma la trova e l'esprime (tolto « da Proudhon) .... La volontà del mag« gior numero non può aver forza assoluta di « legge, se non in quanto si conforma colla « ragione ... Non può nulla contro il giusto « e l'onesto ... Nè contro quel grado di na« zionalità ... indipendenza ecc., che si con« fanno a un certo luogo e tempo. »

Già è proprio delle *teste deboli* rubare una pagina a ogni libro che passa. Ma frattanto che il *Progresso* per via di reticenze e travestimenti si prepara un'uscita per ogni verso, permetta di essere un poco afferrato in mezzo al corpo, non fosse altro per esercitare la sua fecondità metafisica, e di essere richiamato alle professioni di fede del suo *passato*. Discuterà poi un poco con lo stesso capitolo del Gioberti, dal quale ha creduto dover copiare una mezza dozzina di idee.

Il *Progresso* è spinosista, hegelista, panteista. Avrebbe ragione di ridere a piena gola se noi volessimo giustificare queste qualificazioni. Forse le ha egli mai respinte? Della nostra definizione della sua dottrina lo ha disturbato la *testa debole*, e il *frate da secolo XVII*, non già la *spinoseria*. Altra volta si è doluto perchè quando ha ragione gli rispondono che è panteista, nel senso che questo non era *solvere argumentum*, se la ragione sta nel panteismo. Che più?

Un giorno uscì in piazza gridando: *noi ci chiamiamo Spinoza, Hegel.*

Se vuol rinnegare l'insegna posta sulla sua bottega noi attendiamo per tirarne altre conseguenze. Frattanto non abbiamo dritto di qualificarlo altrimenti.

Egli è *Spinoza*, egli è *Hegel*, egli è *panteista*.

Ed egli intanto accusa noi di sensismo, di *materialismo* politico, di riporre la sovranità in una convenzione per la quale si abdica la libertà e si va dritto al dispotismo.

Ma ecco il Gioberti.

« La dottrina politica del Rousseau man« cava di una base speculativa ed enciclope« dica che le desse forma e valore di scienza; « chè le indagini a fior di pelle dei sensisti « non meritavano questo nome. Supplì in « qualche modo al difetto la scuola alemanna « degli Hegelisti; la quale è come la metafi« sica della politica accreditata presso un « certo numero di democratici. Il sistema « filosofico dell'Hegel ha del vero e del sodo « in alcune parti, ed argomenta nel suo arte« fice una rara finezza di speculazione. Ma « avendo ricevute le prime mosse dal sensi« smo e psicologismo cartesiano (mediante le « successive scuole dello Spinoza, del Kant e « dei filosofi posteriori) ed essendo viziato di « panteismo, racchiude i germi di ogni er« rore. »

« Non che mostrare quella imparzialità se« rena e tranquilla che è propria della vera « scienza e trovasi nei primi Hegelisti, i « nuovi recano contro gl'istituti vigenti l'a« nimosità e l'ira delle sette anglo-francesi « dei due ultimi secoli, e sono sovente ingiu« sti, non di rado superficiali. Essendo inoltre « più critici che dogmatici, più vaghi d'inno« vare e di distruggere che di stabilire, con« traddicono e non ponderano gli altrui det« tati, mirano all'inaudito, allo strano, al « paradossastico, anzi che al vero, e spesso « incappano nel triviale o nel rancido, perchè « la pellegrinità effettiva è spontanea e sfugge « a chi la cerca troppo ansiosamente. Le loro « dottrine sono per lo più negative, e tendono « per ultimo costrutto a riporre con Prota« gora nell'individuo la misura di ogni cosa. « Il che in politica è la guerra di ciascuno « contro tutti e di tutti contro ciascuno; e « quindi la sovversione dello stato sociale; « essendo che l'individualismo eccessivo è « tutt'uno coll'arbitrio tirannico di un solo o « del maggior numero. »

« La libertà esterna e sociale è una pro« paggine, un'espressione, un'effigie della « libertà interiore e morale dell'individuo. « Pertanto i rigidi fatalisti, come Tommaso « Hobbes e Benedetto Spinoza, sono altresì « fautori del dominio dispotico. »

Quale ampia materia, o metafisici del *Progresso*! Voi vedete che scrivendo meno di dodici articoli, abdichereste la vostra corona filosofistica.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La questione più importante che siasi trattata oggi nella discussione del bilancio degli interni è quella che si riferisce alle carceri penitenziarie. L'angustia del tempo non permetteva che si ventilasse con tutta quella ampiezza e maturità che richiede un soggetto di tanto momento, e quindi la Camera non si soffermò che sulla spesa del mantenimento dei ditenuti che ad alcuni rappresentanti pareva soverchia, e incidentalmente sulla concorrenza che il lavoro dei carcerati poteva fare coll'industria dei privati.

La spesa, giusta le cifre addotte dai sigg. Menabrea e Mellana appare veramente eccessiva e superiore assai a quella che importa il mantenimento della truppa e dei ricoverati negli ospizii. Ma così imperfetta, come osservava il signor di Salmour, è ancora l'amministrazione delle carceri, tale è ancora la mancanza di tavole statistiche, da cui si possa ricavare quanta sia la parte che prende il governo nella manutenzione, e quanta quella dell'industria delle carceri, che noi non possiamo farcene un'idea veramente adeguata. Ma certo è un argomento che merita la più seria attenzione, tanto più che con una savia amministrazione si potranno ottenere più soddisfacenti risultati con minore sacrifizio.

Ma non possiamo passare leggermente sopra l'altra vecchia questione, che sollevava il signor di Salmour, quella della concorrenza dell'industria dei penitenziari colla privata. Crediamo una delle più utili riforme quella di impiegare i reclusi. Il lavoro moralizza essenzialmente l'uomo, ed è una specie di riabilitazione del colpevole. Per esso si provvede altresì al suo avvenire: perchè uscito dal luogo della pena avrà un mezzo di campare onestamente, non sarà in certa guisa indotto dalla necessità a nuovi delitti. Inoltre è giusto che chi recò colle sue azioni sì grave danno alla società, la compensi in certa guisa coll'opera delle sue mani. Finalmente è cosa equa ed umana che anche il delinquente, il quale si mostra attivo ed inclinato al lavoro, possa in qualche maniera migliorare la sua trista condizione.

Tali sono in compendio i principali vantaggi del lavoro dei carcerati e non crediamo che vengano seriamente contestati per se stessi. Ma questo lavoro potendosi compiere con minori sacrifizii per il locale che non costa, per la vita in comune, per le minori spese che ha da fare il lavorante, ne consegue che i prodotti si possano talora vendere in un luogo, a minor mercato che non i prodotti dei liberi cittadini. Perciò questi riceverebbero alquanto danno ove dovessero concorrere coi carcerati. Tale argomento fu trattato e qui e in Francia e si giunse da alcuni protezionisti a deplorare il lavoro dei detenuti, a considerarlo come una vera sciagura pei cittadini lavoranti. Cosa quasi incredibile! Alcuni suggerirono persino che si condannino i prigioni all'ozio, onde non concorrano.

Non crediamo che franchi la spesa il confutare quegli assurdi, sotto l'aspetto morale. Quanto alla questione economica basti il dire che il condannare all'ozio forzato i detenuti equivarrebbe al privarsi di una vera ricchezza, a lasciare un campo senza coltivazione, perchè il lavoro non è meno produttivo della terra. Il sig. Salmour versatissimo nelle dottrine economiche non sostiene certo questi paradossi, ma non ama neppure la concorrenza coll'industria privata e perciò quest'oggi con una sua proposta voleva che la Camera esternasse fin d'ora il desiderio che i detenuti dei penitenziarii s'impiegassero in altra guisa, fornissero cioè del lavoro per l'esercito, o somministrassero in altro modo delle opere al governo.

Noi crediamo, in poche parole, che il lavoro da scegliersi anche pei carcerati, sia il lavoro più produttivo, tanto per la speciale abilità dei lavoranti, quanto per le ricerche [illegible] prodotti. Se al governo torna più vantaggioso il far lavorare i detenuti in modo ch[illegible] possa vendere i loro prodotti, e, se fosse possibile, coprire anche tutte le spe[illegible] che importano le carceri, perchè tralascierebbe quest'ottima occasione di sollevare l'erario da una ingente spesa? E se adottando questo metodo ricava maggior profitto che non con quello delle somministranze perchè non lo sceglierà? E adottando quello delle somministranze non si verrebbe anche a concorrere coll'industria privata? Finalmente perchè per recar utile passeggero ad una classe di cittadini, togliendo loro una concorrenza nocevole, si nuocerebbe invece a tutti gli altri i quali potrebbero con più leggero costo provvedersi di quanto loro occorre?

Il sin qui detto basta, parci, a mostrare come non possa farsi questione, e ben fece la Camera a non adottare la proposta con un improvvido voto.

In principio fu pure toccata la questione dei teatri e delle sovvenzioni. Amanti come siamo della libertà commerciale e del minor intervento possibile del governo, non possiamo certo propendere molto in favore di queste sovvenzioni, benchè patrocinate da molti. Ma su ciò ci riserviamo a manifestare più ampiamente le nostre idee, quando si tratterà più direttamente la questione.

SOSCRIZIONI
per la fondazione del Museo meccanico industriale a pro degli Operai piemontesi.

Rappacciolr Lodovico impiegato all'azienda generale delle strade ferrate	L.	20
Valle Giuseppe segr. id.	»	20
Grandis ingegnere delle strade ferrate	»	20
Bonelli ingegnere direttore dei telegrafi elettro-magnetici	»	20
Somma delle offerte precedenti	L.	5556 50
Totale	L.	5636 50

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., coi seguenti decreti, ha fatto le disposizioni infranotate:

Decreto 30 ottobre 1851.

Di Villafalletti cav. Ernesto, sotto-comandante di marina in aspettativa, riammesso in attività.

Id. 10 novembre id.

Del Santo Luigi, uffiziale contabile, con grado di capitano dell'ospedale principale della regia marina, collocato a riposo.

Faraud M. Francesca, vedova dell'aiutante dei bagni marittimi in ritiro Lazzaroni Giacomo, provvista di pensione.

Sauvan Elisabetta, vedova dell'aiutante del bagno di Nizza in ritiro Faraut Cristoforo, id. id.

Tasso M. Camilla, vedova del chirurgo di marina in ritiro Pescio Francesco, id. id.

Id. 14 id. id.

Balestreri Luigi, sottotenente nel battaglione R. Navi, nominato uffiziale contabile con grado di luogotenente nell'ospedale suddetto.

Berlingieri Francesco, ricevitore ordinario degli ancoraggi a Vado, collocato a riposo.

Barbavara cav. Marco Aurelio, sottotenente nel battaglione R. Navi in aspettativa, riammesso in attività di servizio nello stesso corpo.

Id. 18 id. id.

Fabbio Santa, vedova del marinaro Francesco Pierretti, provvista di pensione.

Brandi Maria, vedova del marinaro Gio. Battista Derosa, id.

Id. 3 dicembre id.

D. Pagliaccio di Suni Gavino Gio. Antonio Andrea, guardia-marina di prima classe, nominato sottotenente di vascello.

Cappellini Luigi Alfredo, id. id.

Burone-Lercari cav. Felice Giuseppe, id. id.

Pepi cav. Roberto Baldassare, id. id.

Samminiatelli cav. Orazio Francesco Ranieri, guardia-marina di seconda classe, nominato guardia-marina di prima classe.

Dinegri Gaetano Cesare Francesco, id. id.

Carcano nobile Pietro, nominato guardia-marina di prima classe.

Terrizzano D. Francesco, cappellano nel corpo R. Equipaggi della R. marina, collocato a riposo.

Pesce Francesco, chirurgo di marina in aspettativa, riammesso in attività di servizio.

Terseire Maddalena, vedova del sergente dell'artiglieria di costa in ritiro, provvista di pensione.

Nicora Angela, vedova del marinaro Preve, id. id.

Carlin Onorata, orfana di guarda-ciurme pensionato, id. id.

Allavena Carolina nata Massa, e M. Antonia sua figlia, vedova ed orfana di marinaro pensionato, id. id.

Cugliolo M. Antonia e M. Catterina, orfane di nocchiere pensionato, id. id.

Genova, 11 *dicembre*. — Ricorrendo ieri l'anniversario della memorabile vittoria riportata nel 1746 dai genovesi sugli austriaci, una deputazione del municipio, composta dei consiglieri Cevasco, Centurioni e del vice-sindaco Viani, assistette ad una messa solenne che, giusta l'antico voto, fu celebrata in Oregina. (*G. di Genova*).

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 10 reca quanto segue:

« Il 6 di questo mese il consiglio di guerra in Milano diede le seguenti condanne:

1. Dodici mesi d'arresto militare in ferri e con due digiuni in ogni settimana, per opposizione ad una guardia municipale, a Cogliati Carlo di Giacomo e Serafina Colombo, d'anni 19, milanese, garzone da fabbro ferraio, celibe, cattolico;

2. Dieci mesi della medesima pena, e per lo stesso titolo, a Pisoni Pietro di Pietro ed Emilia Pariani, d'anni 37, di Arconate, domiciliato a Milano, ammogliato, falegname, cattolico;

3. Quattro anni di lavori forzati in ferri leggieri, per aiuto prestato ad un disertore, a Pedrani Giuseppantonio, surnomato *Bibino*, di Giovanni Antonio e Giovanna Quarta, d'anni 60, di Gerenzano nella provincia milanese, ammogliato, contadino e fittaiuolo, cattolico; — e due anni dell'egual pena, e per l'identico delitto, a Crivelli Giuseppe di Domenico e Maria Mazzetti, d'anni 24, di Ravello, paese vicino al suddetto di Gerenzano, calzolaio, ammogliato, cattolico.

Milano dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 10 dicembre 1851.

Livorno, 9 *dicembre*. — Con altra notificazione, il comando militare della città e porto di Livorno, ha pubblicato la condanna di 9 individui, chi a 9, chi a 6 mesi di carcere, e tre ad un anno, come convinti d'avere, con fine unicamente politico e per turbare la pubblica quiete, mediante l'azione dell'acido solforico, lacerati e distrutti gli abiti di molte persone, che nella sera del 25 maggio assistevano nella piazza d'arme alle sinfonie della banda militare austriaca.

ESTERO.

LA PLATA. — La nave di S. M. B. *La Fly*, partita da Rio-Janeiro li 22 ottobre, reca le corrispondenze di Montevideo del 12 ottobre.

L'assedio di Montevideo era terminato. Oribe avea capitolato; le truppe argentine eransi congiunte al generale Urquiza. Sul territorio della repubblica orientale non un uomo v'ha che obbedisca agli ordini di Rosas. Le forze vittoriose di Urquiza stanno per essere rivolte contro Rosas in Buenos-Ayres.

Dietro quanto è stipulato nella capitolazione, gli atti di Oribe durante gli otto anni e mezzo della sua occupazione del territorio e del suo comando dell'esercito assediante, saranno considerati come valevoli dal governo orientale, tranne le concessioni di case, ecc. Queste concessioni saranno annullate. La di lui amministrazione finanziaria sarà mantenuta. Le mercanzie che sono nei magazzini del porto di Buenos-Ayres, saranno trasferite alla dogana di Montevideo.

Oribe rimarrà per ora in Montevideo, la di lui libertà personale essendo guarentita da Urquiza e Garzon. (*Morning Chronicle*).

TURCHIA. — Costantinopoli, 29 *novembre*, (*Cart. dell'Oss. Triest.*). — Le minaccie fatte alla Porta dall'ambasciatore di Francia, signor de La Valette, riguardo la questione di Gerusalemme, ha occupato nel corso dell'intera settimana tutti i ministri, e segnatamente il gran visir e il ministro degli affari esteri, i quali hanno tenuto frequenti conferenze. L'ambasciatore minaccia niente meno che di lasciare Costantinopoli, affidando gl'interessi dei sudditi francesi alla legazione di Spagna.

Quest'affare resta dunque sospeso senza che s'abbia il menomo schiarimento.

Costacki, ossia Costantino Papasoglù, mercante bottegaio di manifatture a Costantinopoli al *bazaro* detto *Kalpakzular*, dopo aver spogliato quasi intieramente il suo negozio, andò a farsi maomettano sotto il nome di Mehmet Agà, e fu in pari tempo nominato membro del consiglio d'agricoltura.

— La fregata di *Ismeld*, della quale abbiamo parlato nell'ultimo nostro ragguaglio, fu varata dopo grandi fatiche, e venne rimorchiata e portata nel nostro porto rimpetto all'arsenale.

— Il piccolo giornaletto il *Lutin* fu sospeso per ordine della Sublime Porta, col consenso dell'ambasciatore di Francia.

— Col vapore inglese *Arabian*, approdato nel nostro porto due giorni sono, è arrivato il tenente-colonnello sir Eduard Taylor, membro del Parlamento inglese, accompagnato dal capitano sir John Hamilton, e da un suo corriere, il quale venne ultimamente da Atene.

Si dice che questa distinta persona si fermerà quì qualche tempo per visitare il paese, e passerà indi in Egitto.

Damasco, 20 *novembre*. (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) — La leva militare in Naplusa, che tanto sembrava scabrosa, anzi impraticabile, è ormai un fatto completo. — Il numero dei coscritti è 675, de' quali 470 sono di già arrivati quì sotto sufficiente scorta, e saranno presto raggiunti dagli altri.

— Il generale Mohamed pascià, dopo avere compiuto la sua missione a Naplusa, si dirigeva verso Gerusalemme e Hebron per praticare anche in quelle parti la coscrizione.

— Ultimamente uno dei capi della cavalleria irregolare fece un tentativo d'arrestare cinque degli emiri *harfusch* di Balbeck, che dopo la morte del serraschiere si sono dati al brigantaggio. — Ma gli *harfusch* presero la fuga, avendo però avuto tre uomini uccisi, oltre la perdita di tre altri de' loro seguaci che furono presi dalla gente del governo unitamente ad alcuni cavalli, fra' quali uno di molto valore, essendo di pura razza.

Beirut, 25 *novembre*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*). I vari capi di distretti della montagna sono venuti a complimentare il nostro nuovo governatore generale Mehmet-pascià; egli li ricevette con molta affabilità, ricusando di accettare i loro soliti regali consistenti in cavalli.

Per ottenere la pioggia il governo ha ordinato delle preghiere; alcuni musulmani presero un ceppo di vite avente 40 foglie, e ad ognuna recitarono un versetto del Corano, indi questo, rotolato e legato con spago, fu immerso nel mare, per toglierlo quando avrà piovuto sufficientemente.

La penultima domenica avvenne quì nella chiesa greco-cattolica una scena assai scandalosa. Il vescovo di Beirut era in litigio col patriarca per una porzione della diocesi che questi gli vuol togliere per appropriarsela (sul quale oggetto fu scritto già da qualche tempo in Roma), ed era accusato oltre a ciò di una condotta contraria al suo carattere vescovile; essendosi vestito per celebrare la santa messa, fu arrestato da alcuni del partito a lui opposto: vennero gettati a terra i candelabri, i fiori e la croce, che adornavano l'altare maggiore, mentre altri spinsero il vescovo fuori della chiesa, ed egli ritirandosi, impedì a molti del suo partito di prendere parte attiva contro i suoi avversari. Molti greci-cattolici, nemici del disordine, abbandonarono la loro chiesa per andare in quelle delle altre comunità. — Si credeva che l'autorità avrebbe castigato gli autori di questo eccesso onde impedire maggiori disordini che potrebbero accadere in seguito, ma nulla fu fatto. — Il patriarca greco-cattolico che era in Damasco, erasi quì posto in cammino per la vi Sahle, ma ora si sente che ritornò indietro, temendo di qualche cattivo trattamento per parte degli esaltati del partito del vescovo.

La salute pubblica è perfetta, e non si sente ancora nessun cambiamento nel sistema contumaciale della Soria.

INGHILTERRA. — Risulta dai prospetti del *Board of Trade*, durante il mese spirato il 5 novembre p. p., che il valore dichiarato delle importazioni diminuì in questo periodo di tempo di 130,726 sterlini, rispetto alla cifra corrispondente del mese del 1850, unicamente a movivo della diminuzione della spedizione di filo di cotone. La cifra totale del mese è stata di 4,621,078 sterlini, quella dei primi mesi del 1851 è di 58,126,056, contro 55,038,206 nel 1850.

— Il prospetto dalla situazione della banca d'Inghilterra al 29 novembre stabilisce per la settimana scorsa una diminuzione di 131,755 sterlini sull'ammontare della carta in circolazione, che è sceso a 19,223,465 sterlini, ed un aumento di 113,883 sull'incasso metallico, che si è elevato a 16,134,077 sterlini.

SVIZZERA. — Berna, 9 *dicembre*. — La *Nuova Gazzetta di Zurigo*, organo principale del radicalismo moderato, fa sui dibattimenti dell'Assemblea, e in ispecie sull'elezione dei membri del consiglio federale, le seguenti riflessioni: « Non è difficile di vedere, d'appresso le cifre dello scrutinio, che il nucleo il quale durante la prima legislatura ebbe per il solito il sopravvento nelle decisioni, si è ritrovato nella legislatura attuale pressochè intatto, e ha trovato per parte della destra un'opposizione molto minore che per parte della sinistra. Questo rapporto delle diverse frazioni dell'Assemblea è una garanzia per quelli che per caso temessero una reazione, e al tempo stesso ci fa sicuri che sarà evitata la politica delle avventure, politica che cammina alla giornata spinta dagli avvenimenti e che non è nel gusto nè nel carattere del popolo svizzero. »

— Il consiglio federale ha deciso che i professori e istitutori nelle scuole pubbliche, come pure i posti di gendarmeria, godranno della franchigia del porto per le corrispondenze di ufficio.

— Scrivono da Ginevra in data del 4 alla *Gazzetta Federale*: Appena giunte le notizie degli avvenimenti di Parigi, i rifugiati francesi e tedeschi che si trovano in questa città, si sono riuniti nel locale della società del Grutli per deliberare sopra una spedizione da farsi in Francia. Appena radunati entrò il sig. James Fazy, accompagnato da un commissario di polizia per disciogliere la riunione, dichiarando agli assistenti che con un simile atto di aggressione comprometterebbero la Svizzera, Ginevra e la stessa società del Grutli, composta per la maggior parte di svizzeri. Egli intimò l'ordine di ritirarsi. Avendo osservato nell'assemblea più di un individuo che egli credeva da lungo tempo internato nella Svizzera, egli annunciò che ne riferirebbe al consiglio federale e che farebbe in modo che l'affare dei rifugiati prendesse un'altra piega. Intanto vietò loro di riunirsi di nuovo sotto qualunque forma.

ALEMAGNA. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che la Dieta germanica accelererà la riunione del corpo di truppe federali del Taunus, il cui fine patente è la tutela dell'Assemblea federale, ma in cui la pubblica opinione persiste nello scorgere un centro destinato a servire di punto di partenza ad una più notevole raccolta di forze, qualora lo richiedessero gli avvenimenti.

Le truppe delle due Assie, di Nassau e di Baden avrebbero già fin d'ora ricevuto l'ordine di tenersi preparate a raggiungere il corpo federale alla prima chiamata.

Vienna, 8 *dicembre*. — Il nuovo ambasciatore della Gran Bretagna, lord Westmoreland, ebbe ieri una lunga conferenza coll'ambasciatore francese signor De-la-Cour. (*Fogli di Vienna*).

Berlino, 6 *dicembre*. — Il *Foglio postale* contiene la notificazione dell'adesione di Brema alla lega postale austro-tedesca. Il trattato fu conchiuso il 14 novembre, ed entrò in vigore cominciando dal primo di questo mese.

La questione concernente una risposta a farsi al discorso di apertura del presidente del consiglio fu risolta in questi termini: « che si è creduto conveniente di rinunciare ad ogni indirizzo, a fine di evitare lunghe e fastidiose discussioni. »

Dresda, 6 *dicembre*. — Il re ha aperto oggi le Camere. Il discorso della corona annunzia essere buona la condizione finanziaria del paese, esprime la speranza che lo Zollverein sarà mantenuto e che riusciranno a buon termine le pratiche intraprese dall'Austria per una lega doganale austro-germanica.

Annover. — Anche la seconda Camera, non altrimenti che la prima, quantunque in modo meno esplicito, nell'indirizzo al re manifestò il voto che il re continui le riforme organiche intraprese dal governo del defunto suo padre.

UNGHERIA — Pest, 1 *dicembre*. — Leggiamo nel *Lloyd*, dal *Foglio costituzionale* della Boemia, come semplice voce: Questa notte venne circondata la casa Sirmay vicino il palazzo del conte Karoli, e sottoposto ad una visita l'appartamento abitato dalla madre e dalle sorelle di Kossuth. Più tardi vennero arrestate le sorelle dell'agitatore, le signore Rutthay e Messlenyi, non che il precettore dei figli Messlenyi, anzi quest'ultimo debbe essere stato messo in ferri immediatamente dopo il suo arresto. La madre di Kossuth venne lasciata in casa, ma posta sotto vigilanza politica.

— Secondo la *Gazzetta di Klausemburgo*, l'ex maggiore capo guerilla Giuseppe Oroszheggi fu tradotto dalla Transilvania nelle prigioni di Pest colle più rigorose cautele.

Nel mese scorso il marchese Pallavicini Roger fu nel suo castello di Kurittya', comitato Borsod, derubato da una banda di masnadieri. Altro caso simile successe di recente al conte Pallavicini, nel suo podere Algyö distante mezz'ora dalla città di Szeghedino. Il fatto è il seguente: La sera del 28 novembre 24 malandrini armati sorpresero l'abitazione del direttore della signoria un tale Palàsti, appunto allora che la servitù trovavasi riunita per la cena. Essi legarono tutti i membri della famiglia, fra cui v'era anche un fanciullo di sei anni, e domandarono al vecchio direttore il danaro. Egli vi si rifiutò, per cui uno dei masnadieri scaricò la sua pistola contro di lui, ferendolo gravemente nella gamba. Non poterono chiamare all'aiuto, perchè la gente di servizio fu pure legata. Infine il direttore andò a prendere in una stanza attigua un mazzo di carta-monetata e lo consegnò ai malfattori, ma questi non contentandosi di ciò, desideravano quella somma in oro che trovavasi sotterrata nella cantina. Fu inutile ogni scusa ed ogni lamento. La padrona di casa scese con essi nella cantina, ed infatto dissotterrarono l'oro desiderato, che consisteva nella somma di 40,000 fiorini. Uno dei ladri uccise il direttore già ferito. Tutto quello che vi si trovava di qualche valore venne da essi raccolto e portato via. Il valore degli oggetti involati viene calcolato ammontante a più di 200,000 fiorini, fra questi è compreso il servizio d'argento per 124 persone. (*Pesti Naplò*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e adozione della legge sulla polizia giudiziaria. — Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

L'adunanza ha principio alle ore 3.

Il senatore segretario Maestri legge il processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato senza osservazioni.

Il deputato Lorenzo Valerio fa omaggio alla Camera de'Senatori di una relazione sugli asili infantili.

Senatore Musio ricorda al Senato di aver avuto facoltà d'interpellare il ministero nei trattati del professore Nuytz, e prega che esso ne determini il giorno.

Senatore Roberto d'Azeglio propone che la interpellanza sia rimandata ad un'epoca indeterminata, secondo l'art. 84 del regolamento.

Senatore Musio risponde essere egli anche dell'avviso di non procedere più oltre, riconoscendo che qualche delicatezza del momento possa dettare questa determinazione. Il bene che si vuol fare sta meglio nel silenzio che nella discussione. (*bravo! bravo!*).

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per provvedimenti di polizia giudiziaria.

Sen. Sclopis dichiara di appoggiare il complesso della legge, la quale sembragli un primo passo verso un sistema di gagliarda azione. I tempi consigliano energia; ogni dì si aumentano nuovi reati: è necessario che il governo vi ponga seria attenzione onde guarentire le proprietà e le vite. Raccomanda infine al Senato la pronta attuazione di questa legge, affinchè il governo possa avere mezzi efficaci, e si senta appoggiato da quella iniziale energia che deve venirgli dal Parlamento.

Ministro di grazia e giustizia. Il governo sente il debito di usare la massima energia per la repressione dei reati, e si preoccupa di recare miglioramenti alla procedura criminale.

Chiusa la discussione generale, il Senato procede alla discussione parziale degli articoli.

L'art. 1. è approvato senza osservazione.

Sen. Jacquemoud vorrebbe all'art. 2 che l'avvocato fiscale non una semplice facoltà ma abbia un obbligo di recarsi, nei casi di flagrante reato, sul luogo del reato stesso onde procedere agli atti occorrenti per assicurare il corpo del reato. Vorrebbe inoltre che quest'obbligo fosse imposto solo quando il reato è un crimine e non un delitto. Per tale effetto propone un emendamento.

Ministro di grazia e giustizia. L'attuazione di questa legge sarebbe di tutta impossibilità ove si volesse fare in modo diverso da quello che fu proposto dal ministero. Perchè l'avvocato fiscale possa determinare se il reato sia un crimine o un delitto, è necessario che proceda a tutte quelle operazioni, a tutte quelle indagini che sono necessarie per accertare le traccie del reato. E questa facoltà che si dà all'avvocato fiscale non deve cangiarsi in obbligo, come vorrebbe l'onorevole preopinante, perchè nell'attuale procedura criminale havvi già un funzionario pubblico a cui la legge impone questo obbligo impreteribile; nè certo sarebbe conveniente il dare quest'obbligo a due funzionarii che dovessero fare la stessa cosa, poichè si imporrebbe alle finanze il sopraccarico di una dupplice spesa. Gli è certo che pel trionfo della giustizia non si deve fare risparmio di spese: ma qui la spesa sarebbe non che utile, superflua. Nè si deve temere che questa facoltà possa diventare illusoria: a ciò osta la virtù dei magistrati e la diligenza degli agenti del governo. Ma quando quella virtù e quella diligenza venissero meno, il governo saprebbe in ogni tempo energicamente provvedervi.

L'emendamento Jacquemoud posto a partito è rigettato.

Sono adottati senza discussione gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10, ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . .	54
Favorevoli . .	53
Contrari . .	1

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sulla legge della leva militare.

Si adottano senza osservazioni gli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20.

Art. 21. « Compiuta la verificazione, la lista è firmata dal sindaco e dai consiglieri che ne fecero l'esame, e trasmessa per copia autentica all'intendente della provincia nei dieci giorni immediatamente successivi.

Senatore di Pamparato. Propone che dopo la verificazione delle liste, si proceda ad una seconda pubblicazione.

Sen. Colla, relatore. L'articolo 28 prescrive la seconda pubblicazione.

La proposta di Pamparato, messa ai voti, è rigettata.

Gli articoli 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, sono approvati senza dar luogo a veruna discussione.

Art. 32. « Il delegato aggiunge sulle liste di leva di ogni comune le inscrizioni che i sindaci hanno ulteriormente effettuate e cancella quelle che si riconoscono insussistenti ecc. ecc.

Sen. Colli. Parmi sia qui il caso d'introdurre un'aggiunta in ordine agli inscritti che sono ignoti. La città di Torino non ha potuto somministrare il suo contingente, e ciò avvenne perchè un terzo degli inscritti sono ignoti; l'aggiunta che io porrei sarebbe che dopo la parola *insussistenti* si ponesse la clausola *o relative a persone ignote*.

R. Commissario L'art. 32 provvede bastantemente a quanto è voluto dal preopinante. Il fatto accennato avvenne sotto un'altra legge. La legge presente provvede a tutti i casi, anche a quelli degli ignoti.

Il senato rimanda alla commissione l'articolo per una più esplicita redazione.

La seduta è levata alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio dell'interno.*

La seduta è aperta all'1 3/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Despine presenta la relazione sul bilancio delle spese generali.

Presidente L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Sono approvate senza opposizione le due seguenti categorie:

Sanita'.

Cat. 18. Personale L. 9,200.

Cat. 19. Spese diverse L. 29,840.

Vaccino.

Cat. 20. Personale L. 12,500.

Jacquier. Ho preso la parola per raccomandare al sig. ministro che faccia invigilare le persone incaricate della conservazione del vaccino, onde lo conservino daddovvero; giacchè non è così, ed in Savoia per questa trasgressione sono accaduti molti e gravi difetti.

La categoria è approvata.

Cat. 21. Spese diverse L. 7,000. Approvata.

Teatri.

Cat. 22. Personale. Proposta dal ministero a L. 51,040, e ridotta dalla commissione a L. 32,590

Michelini. Colgo qui l'occasione per ricordare al ministero la decisione già presa dalla Camera, che cioè si facciano pienamente scomparire dai bilanci le spese stanziate per sovvenzionare i teatri.

Ministro dell'interno. La somma che riflette la sovvenzione al teatro regio non è che un residuo di ciò che gli si deve ancora pagare; in quanto al sussidio stabilito per la compagnia regia, non cesserà che allo spirare del termine stabilito dal contratto avuto tra questa compagnia ed il governo, se già la Camera non sarà per reputare più conveniente di rinnovarlo a quella stagione.

Mellana. Giacchè siamo alla questione dei teatri mi sembra che il governo avendo due teatri nella capitale che sono di sua proprietà, se ne potrebbe alienare uno, cioè il Carignano. Essendo che questo è un capitale oneroso allo Stato e che potrebbe essere di molto utile, avuto riguardo alle strettezze delle nostre finanze.

Ministro dell'interno. Risponderò circa l'alienazione del teatro Carignano, che esso non è per nulla costoso allo Stato, inoltre che la sua conservazione è necessaria perchè il teatro regio possa conservarsi aperto e possa produrre opere di un certo valore e con un decoro che spieghi appieno la grandezza dell'arte. Quando si toglierà ogni sussidio al teatro regio, io non so quale sarà per essere l'impresario che vorrà accettarne l'impresa senza avere preventivamente il teatro Carignano. Si è perciò che non credo che si possa aderire ad una tale proposta.

Mellana. Dirò anzitutto, che nell'accennare al prezzo che il Carignano costa al governo ho inteso solamente di accennare ad un capitale, il quale è infruttuoso allo Stato. Non veggo poi qual relazione corra tra il teatro Carignano ed il regio così necessaria da rendere l'apertura dell'uno subordinata all'affittamento allo stesso impresario dell'altro. Ad ogni modo è sempre vero che la quistione dei teatri spetta esclusivamente al municipio, il quale vedrà in ogni caso se convenga o no di tenerlo aperto. Con ciò poi non riprovo che il governo abbia sempre di sua proprietà un teatro, giacchè possono accadere circostanze in cui questo locale serva a qualche cosa, ma il governo del lusso e del decoro non si deve ingerire. Esso deve lasciare quest'ingerenza ai governi, i quali hanno un utile a che sieno frequentati, utile che sfugge e si trasmuta in danno quando si vive sotto di un libero reggimento.

Ministro dell'interno. Risponderò all'onor. preopinante coll'opporgli che il municipio non è interessato a conservare i teatri, nei quali si rappresenti l'arte nella sua maggior perfezione. Esso deve bensì adoperarsi per la conservazione dei piccoli teatri in cui tutte le persone d'ogni ceto possono concorrere, ma non pei teatri della levatura del Regio. Si avverta che ove questo cessasse perirebbero con esso molte industrie che sono di decoro al paese, e che il paese, ne sono certissimo, vorrà conservare.

La categoria è approvata nella somma della commissione.

Sono approvate le categorie seguenti:

Cat. 23. Spese d'ufficio e diverse, ll. 2,500.

Intendenze.

Cat. 24. personale, ll. 750,500.

Cat. 25. Indennità di rappresentanza, ll. 15,000.

Ministro dell'interno. Qui debbo fare avvertita la Camera della necessità in cui il ministero si trova di combattere la riduzione fatta in questa categoria (25). Il ministero scorge che se in molti luoghi queste spese non sono di grande necessità, vi sono altri locali in cui esse sono strettamente indispensabili. Così è a Nizza, così pure a Genova; nella prima specialmente per l'affluenza degli stranieri. Io quindi propongo, che se si vuol ridurre la somma stanziata dal ministero, la si riduca di 10 mila franchi, e si lascino intatte 5,500 almeno.

Pallieri. Io non entrerò nella discussione grave e complicata delle leggi organiche che accordano queste indennità e queste rappresentanze, solo noterò che la commissione si è limitata al sem-

---

(*Vedi il seguito del Rendiconto alla quarta colonna della terza facciata*).

Annesso A

all'art. XIV par. 5 del Trattato di Commercio e Navigazione fra la Sardegna e l'Austria in data di Vienna 18 ottobre 1851.

(*Vedi* Risorgimento *num.* 1224).

DENOMINAZIONE DEGLI OGGETTI	IMPORTO DEL DAZIO per l'importazione			
	Misura dell'oggetto daziato	Importo del dazio		Tara legale
		fiorini	carantani	
1. PESCI. Crustacei ed altre bestie acquatiche.				
a) — Freschi tanto vivi che morti (macellati) castori, rane, conchiglie vive, lumache, ostriche, tartarughe, ed in generale tutti i crustacei	1 centinaio sporco	1	30	
Annotazione. Allorchè debbano daziarsi pesci vivi d'acqua dolce non introdotti per la via del mare in recipienti con acqua, è da considerarsi la metà del peso sporco, come il peso dei pesci da daziarsi. Qualora il pesarli fosse impossibile, deve rilevarsi la capacità del recipiente e calcolarsi un *emere* di Vienna uguale a 120 *funti* sporco.				
b) — Aringhe, cospettoni, salacche, baccalà, budelle salate di pesce	1 centinaio netto	1	30	13 in botti
c) — Pesci preparati, cioè disseccati, salati, affumicati e marinati non denominati a parte	»	4	»	13 in botti 9 in cesti 4 in balle
2. FRUTTA ordinarie				
a) — Fresche	1 centinaio sporco	»	10	
b) — Preparate, cioè disseccate al fuoco od all'aria, tagliate in fette od in altro modo sminuzzate, marmellata cotta senza zucchero, ed olive salate	»	»	45	
Annotazione. Le frutta confezionate in altra guisa saranno da trattarsi come cibi preparati o confetture.				
c) — Frutta secche rivestite di colori (proibite nell'importazione)	1 centinaio netto	2	30	13 in botti o casse 9 in ceste 4 in balle
d) — Castagne, noci e nocciuoli	1 centinaio netto	»	45	
e) — Frutta candite	1 centinaio netto	20	»	20 in botti o casse 13 in ceste 6 in balle
3. BESTIAME da macello.				
a) — Buoi e tori	un capo	4	»	
b) — Vacche e manzi oltre due anni	»	2	»	
c) — Vitelli sotto l'anno	»	»	25	
d) — Pecore e capre, cioè pecore, montoni, castrati, capri e becchi	»	»	15	
e) Agnelli e capretti	»	»	10	
f) — Maiali	»	1	»	
g) — Porchetti da latte sotto le dieci libbre	»	»	5	
4. BESTIE da tiro.				
a) — Cavalli e polledri	»	3	»	
b) — Muli ed asini	»	1	»	
5. LEGUMI freschi e secchi.				
a) — Civaia (legumi freschi) cioè carciofi, cetriuoli, cavoli, verze, ravani, rape, spinacci, asparagi, radici (commestibili) e funghi ad eccezione dei tartufi	1 centinaio sporco	»	3	
b) — Fave, piselli, lenti, veccia, ceci	»	»	15	
c) — Pomi di terra	»	»	3	
6. LEGNAME da costruzione.				
a) — Legname da costruzione comune	100 piedi cubici	»	45	
b) — Legname da costruzione nobile	1 centinaio sporco	»	5	
7. SAPONI e profumerie.				
a) — Sapone comune, cioè non profumato	1 centinaio netto	2	30	16 in casse 6 in balle
b) — Sapone profumato	»	15	»	
Annotazione. Saponi in recipienti non maggiori di mezzo *mass* di Vienna od in pezzi di non più di mezza libbra, oppure in tali recipienti che secondo la loro qualità sarebbero tassati oltre 15 fiorini per centinaio saranno trattati quali merci di profumeria.				
c) — Merci di profumeria (compresevi le acque odorifere)	1 centinaio netto	50	»	16 in botti o casse 13 in ceste 6 in balle
Annotazione I. Nelle merci di profumeria viene compresa anche ogni qualità di aceto, grasso, olio e sapone profumato, allorchè queste materie siano contenute in recipienti di non più di mezzo *mass* (od il sapone sia in pezzi non maggiori del peso di mezza libbra) o quando i recipienti secondo la loro qualità verrebbero tassati con più di 15 fiorini al centinaio.				
Annotazione II. Le merci di profumeria contenute in recipienti di metalli nobili o *bijouterie* saranno trattate come chincaglierie fine.				
8. TERRE di Magnesia e di Manganese.				
a) — Terra di Magnesia	1 centinaio sporco	5	»	20 in botti o casse 9 in ceste 6 in balle
b) — Terra di Manganese	1 centinaio sporco	»	5	
9. PELLI crude (cioè verdi o secche, anche salate, ma non lavorate più oltre).				
a) — Pelli crude comuni, cioè pelli bovine (di bisonte, buffalo, bue, manzo, toro, vacca, vitello (pelli cavalline), di cavallo (polledro o mulo), pelli d'asino, camello, tasso, cane, maiale, camoscio, cervo, capriolo, alce, renne, ippopotamo e rinoceronte, pelli di pecore comuni (di pecora, castrato, pecora morta ed agnello) pelli di capra comuni (di capra, becco, capretto) pelli di lepre e pelli di pesce	1 centinaio sporco	»	25	
b) — Pelli crude non nominate a parte	1 centinaio netto	2	30	13 in botti o casse 9 in ceste 6 in balle
10. VETRO in lastre ordinarie verde o bianco	»	5	»	23 in botti o casse 13 in ceste o corbe
11. LIBRI, carte (scientifiche), musiche	»	3	»	13 in botti o casse 6 in ceste 4 in balle
Annotazione. I. I libri con figure saranno trattati come libri se le figure sono legate, cucite, inquadernate, ed appartengono al libro medesimo. In caso contrario le figure verranno daziate separatamente od, allorchè la separazione non si possa effettuare, l'intiera opera sarà daziata come figure sulla carta.				
Annotazione II. I libri legati la di cui legatura è munita di fermagli od altri ornamenti di metallo o di *bijouterie* saranno trattati come lavori di carta non nominati a parte.				

Per copia conforme all'originale

Torino, li 8 novembre 1851.

Il primo ufficiale del ministero degli affari esteri

JOCTEAU.

(*Seguito del Rendiconto della seduta. Vedi la colonna 5.ª della 2.ª facciata*).

plice impero delle nostre leggi che stabiliscono questa categoria. Essa ha quindi creduto di non poter nulla mutare; e lo ha fatto col mantenere la stessa somma stanziata nel bilancio del 1851.

La categoria è approvata nel modo proposto dalla commissione.

Sono quindi senza opposizione approvate le categorie seguenti:

Cat. 26. Spese d'uffizio in Sardegna, ll. 20,100

Cat. 27. Pigione dei locali, ll. 38,585 45.

Opere pie e fanciulli esposti.

Cat. 28. Personale ed assegni fissi, ll. 506,009. Approvata.

Cat. 29 Spese diverse, ll. 89,000.

Bonavera. Il ministero avea stanziato nella categoria 59 la somma di 2,000 fr pel collegio-convitto dei surdi-muti di Oneglia. La commissione ha creduto di dover sopprimere quella categoria coll'avertire il governo di sovvenire questo collegio-convitto mediante i sussidii stanziati nell'attuale categoria in discussione. Io, quando fossi ben certo che quest'avviso sorta il suo effetto, mi asterrei dal proporre aumento veruno; ma considerando che esso può non riuscire, essendo quest'invito subordinato alla eventualità delle economie possibili, domando che specificatamente si aggiungano lire 2000 per lo stesso convitto la qual cosa è utile pel raggio di cui è centro Oneglia, in cui nessuno stabilimento di questo genere esiste; è giusto poi, dacchè quella città nulla finora ha ottenuto dal governo in sussidio o delle scuole o dei pubblici stabilimenti che vi sono.

Pallieri. La commissione nel sopprimere la categoria 59 non ha fatto che aderire al desiderio della Camera, la quale vuole che le istituzioni comunali sieno fatte a spese dei comuni, le provinciali a spese delle provincie, riserbando i sussidii del governo al solo beneficio di quegli istituti, la di cui utilità ridonda a favore generale dello Stato.

I sussidii che nel bilancio tuttavia si trovano a favore di stabilimenti parziali, si devono ripetere da una cagione, la quale espressa da me l'anno scorso alla Camera parve che non fosse male accetta. Ed è che questi sussidii sono dati per regia provvisione, la quale regia provvisione non possono vantare i sussidii che si vorrebbero porre in questa categoria.

Il ministero, qualora gli rimangano fondi in questa categoria potrà determinare un sussidio al collegio convitto di Oneglia; ma la commissione persiste a credere che non si debbano determinare questi fondi col mezzo di una categoria a ciò diretta e a ciò specificata.

Ponza di San Martino. Io credo che sia uffizio del potere centrale di venire in soccorso di quegli stabilimenti, i quali sono non pure utili, ma necessarii alla civile società. Tale è senza dubbio il collegio convitto di cui si ragiona.

Questo sussidio poi che si domanda sarà per ottenere un altro scopo, il quale consiste nell'eccitare la pubblica attenzione acciò promuova questi stabilimenti nascenti. Giacchè è fortuna del governo l'aumentare col suo patrocinio ogni istituzione nascente. Del che abbiamo un esempio negli scaldatoi di Torino, i quali sarebbero forse pochi e poveri se il governo nei loro primi tempi non gli avesse favoriti, quando oggi sono molti e agevolmente potrebbero far senza i soccorsi del governo. Appoggio quindi la domanda filantropica e giusta dell'onorevole dep Bonavera.

La proposta di aggiungere 2,000 franchi alla categoria in discussione è approvata.

È approvata pure la categoria nel complesso di ll. 91,000

Penitenziarii e carceri centrali.

Cat. 30. Personale. Proposta dal ministero e mantenuta dalla commissione in ll. 192,230.

Menabrea. Non è qui il momento di discorrere dei miglioramenti che si devono introdurre nelle leggi che regolano le nostre prigioni, giacchè una discussione di tanto momento non può farsi in questo punto. Solo domando per poco l'attenzione della Camera onde farla capace della spesa che lo Stato fa giornalmente per ogni detenuto delle carceri.

Entra quindi ad esaminare la cifra delle spese annue col numero delle persone che si trovano nelle carceri e preventive, e penitenziarie; e ne deduce che per ogni individuo lo Stato spende ogni giorno 90 c. Quindi prosegue:

Signori, questa cifra enorme è dovuta al modo con cui è imposto il lavoro in quei luoghi. In quanto a me, non credo che il lavoro forzato sia il miglior modo per correggere l'animo di un individuo traviato; a rigenerare l'uomo corrotto è d'uopo sostituirvi il lavoro necessario; fare in modo cioè, che le persone le quali sono sostenute in un carcere si convincano di non poter sussistere senza il proprio lavoro. È allora che si persuade l'uomo dei suoi doveri, e vede cosa deve fare onde adempierli.

Discorre di poi l'oratore dei carceri preventivi e dei difetti gravissimi che tuttavia esistono in essi, e dopo aver eccitato il ministero a provvedervi, presenta una riduzione di 100[m] lire alla categoria 32 col ridurre a 70 c. il vitto che il governo giornalmente darà ad ogni carcerato. Lascia però che il soprappiù sel possa procacciare ciascuno col proprio lavoro.

Salmour. Non risponderò partitamente al discorso dell'onorevole Menabrea, perchè la Camera nel passare oltre a certe suscettività parlamentari ha abbastanza addimostrato essere suo desiderio spingere al fine questa discussione dei bilanci nel più breve tempo possibile; come membro però della commissione delle carceri debbo fare alcune osservazioni.

Io converrò coll'onorevole preopinante che la spesa giornaliera delle carceri è gravissima, ed è maggiore di quanto si spende in tutte le parti di Europa. Ma questa grave spesa non da altro che dal difetto di amministrazione si deve ripetere. Il governo ha già studiato modo di provvedervi con alcuni miglioramenti; tuttavia i difetti esistono ancora.

Se si vuol sapere a che punto stiano le amministrazioni delle carceri basti l'osservare che quest'anno solamente si è pubblicato un decreto regolamentario per esse. Con ciò si scorge come le cifre del governo, del pari che quelle del signor Menabrea, non sieno che ipotetiche.

Infatti la spesa attuale non è che di 85 cent. Spesa enorme ancora, ma che si può ridurre appena il lavoro in ogni carcere sia praticato.

E questa verità apparirà chiara se si guarda che oggi il solo carcere penitenziario di Alessandria è pienamente regolare.

Io credo adunque che organizzandosi il lavoro delle carceri in modo che non urti quello delle persone libere il governo ne ricaverebbe un grande utile, come è accaduto in America, dove i detenuti accrescono le entrate allo Stato.

Entra qui l'oratore a comprovare questa proposizione, e conchiude col presentare l'ordine del giorno seguente:

La Camera approvando la somma stanziata in questa categoria, invita il signor ministro dell'interno a prendere gli opportuni concerti coi suoi colleghi delle finanze e della marina, perchè d'orinnanzi le somministranze pertinenti allo Stato, sieno per quanto sarà possibile confezionate nelle carceri.

Michelini. Gli onorevoli preopinanti hanno trattato una quistione di alta importanza, hanno discusso sui diversi sistemi da potersi mettere in opera a vantaggio della società nelle carceri dello Stato, ma io faccio osservare che pel momento la Camera è chiamata al bilancio passivo del 1852 del dicastero dell'interno e il preopinante che mi precesse riconobbe tal verità, stabilendo la massima che abbisognano riforme nelle amministrazioni delle carceri nel tempo successivo, e però non essere cosa nè convenevole nè utile preoccuparne la Camera, sebbene poi si sia allontanato proponendo un ordine del giorno. Io, siccome vedo la somma necessità di discutere i bilanci passivi credo inopportuna la questione fin ora ventilata, e senza punto restare pregiudicata la discussione sul sistema delle carceri consiglierei la Camera a votare la cat. 30.

La Camera approva.

È approvata la categoria 30 del personale in lire 192,230.

31. Spese d'uffizio, ll. 6,800 approvata.

32. Spese di mantenimento, ll. 573,500.

Mellana. Debbo far riflettere alla Camera che nella presente categoria di spese di mantenimento sia avvenuto un errore che giudico essersi verificato anche nel bilancio del 1851, ed è appunto quello, che in detta categoria sia compresa l'altra già approvata in ll. 192,230 del personale. Ciò maggiormente si rileva, ove delle somme stanziate non vi fosse duplicazione, che ogni persona verrebbe a costare nè 85 nè 90 cent.; ben vero fr. 1 e cent. 7; la quale spesa certamente non occorre come hanno dichiarato e il ministero e la Commissione. Le differenze di spesa tra il carcere d'Alessandria e quello d'Oneglia, somministrano sufficenti ragioni per convincerci di tal verità, di cui persone bene informate mi hanno tenuto avvisato.

Ministro dell'interno. Non posso concedere all'onorevole Mellana il preteso errore di farsi figurare nel presente bilancio, raddoppiata una categoria, cioè che il personale figuri una volta separato e un'altra complessivo al mantenimento. Nè vale la ragione che adduce sulla differenza delle spese delle carceri di Alessandria ed Oneglia, poichè tal divario che egli scorge è effetto del prodotto del lavoro.

Ponza di S. Martino. Appoggiando quanto è stato detto dal signor ministro ho l'onore di fare osservare che l'attuazione dei lavori nelle carceri di Alessandria e di Oneglia segnano diverse epoche, e in quelle di Oneglia siccome più recenti il prodotto è minore.

Mellana. Posso con franchezza asserire che le spiegazioni datemi dal signor ministro e dal sig. Ponza di S. Martino per nulla corrispondono a quanto io faceva osservare. La differenza tra le carceri di Alessandria ed Oneglia non è quella che vedo segnata nella categoria del personale. Io faceva sentire che tal categoria è raddoppiata in quella del mantenimento, e che quanto fu fatto nel 1851 fu rinnovato nel bilancio del 1852. Io non mi soffermo, ma prego di passare alla votazione delle altre categorie, e il ministro intanto prenda telegraficamente le analoghe informazioni per delucidare la verità.

Ministro dell'interno. La categoria del personale figura nel bilancio separata da quella del mantenimento e realmente è così.

Pallieri. Non credo ad alcuna duplicazione, ma ove anche fosse, perchè sospendersi la votazione? È sempre nel caso il ministero di verificare il fatto.

Ponza di S. Martino. Siccome si danno i moduli nell'amministrazione è impossibile che si avveri quanto si osserva dal deputato Mellana.

Mellana. La mia proposta è semplicissima. Ho chiesto che il signor ministro ne prenda le analoghe informazioni. Le assicurazioni di quanto ho fatto presente alla Camera mi sono state date da persone bene informate, e non chiedo pel momento che una sospensione all'approvazione della categoria.

Ministro dell'interno. Io son pronto a chiedere informazioni ove la Camera lo creda.

La proposta Mellana è appoggiata.

Menabrea. Insiste sulla riduzione di lire 100,000, ed esamina varii articoli del bilancio e degli allegati allo stesso

Ministro dell'interno. Siamo alla discussione delle categorie e non posso arrestarmi a discutere i singoli articoli.

Ponza di S. Martino. Sono al momento assicurato che le due categorie sono ben distinte.

Mellana. Se il ministro ne fa formale dichiarazione io l'accetto.

Ministro dell'interno. Dalle informazioni or ora ricevute ne posso fare dichiarazione.

Sineo. Le spese per li stabilimenti, siccome straordinarie non debbono figurare nel bilancio delle spese ordinarie, e il sig. ministro è pregato a non confondere le une colle altre.

Ministro dell' interno. Le spese che figurano nelle ordinarie sono per riparazioni, e non per nuovi fabbricati

Pallieri. La commissione si oppone alla riduzione delle 100,000 lire, poichè il carcere penitenziario con molto onore presso noi introdotto abbisogna che sia mantenuto a norma della sua istituzione

Ministro dell'interno. Accetto la proposta di doversi formare un regolamento generale pelle carceri e presentarsi alle Camere, ma siccome le carceri penitenziarie sono regolate con la legge del 1848 non posso accettare la diminuzione di lire 100,000, poichè ignoro se possa eseguirsi quanto si richiede, e non previsto dalle vigenti leggi. Dopo l'approvazione del regolamento si vedrà a quali economie possiamo dar mano. Per tali istituzioni si sono spesi due milioni, e non possono abbandonarsi. Mi si dice, che si faccia una diminuzione nel mantenimento delle carceri penitenziarie, e si aumenti quello delle carceri giudiziarie. Io respingo la diminuzione proposta ed accetto l' aumento pel bene delle carceri giudiziarie. In 30 o 40 anni nulla si è fatto per queste carceri, e da un anno dacchè fui chiamato al ministero, e coll'aiuto del consiglio generale si è fatto quanto era dato a pro dei detenuti e dei locali che erano ridotti ad uno stato deplorabile.

Franchi. La discussione che ha occupato la Camera ha in fatto stabilito una verità che è quella di avere nel 1853 un bilancio, un rendiconto delle amministrazioni delle carceri; oggi siamo però nella discussione del bilancio del 1852, e non so commendare le assertive gratuite dette poc'anzi, cioè che le carceri penitenziarie siano cose alla moda, di molta spesa allo Stato, in una posizione che i poveri ne sentissero sollievo, e cose simili. L'umanità, la carità non priva di sentimento, la civiltà non richiedono che si abbandoni una classe di cittadini che trascorrono in delitti. Questa si devono moralizzare, e non abbandonare alla fame, ai disagi, raddoppiando la loro infelicità. Si parla di lusso nel mangiare: un poco di pane, ed una minestra come credesi di lusso? Non si accusi, ma si scenda a visitare le carceri; non si facciano ipotesi sul mantenimento in 70 centesimi, non si pretenda forzare l'uomo al lavoro per averne lucro. I nostri penitenziarii sono nascenti, e non può fissarsi preventivamente una spesa determinata. Quindi la Camera approvi la somma stanziata, attendendo nel proseguo del tempo le analoghe economie.

Menabrea ritorna a dimostrare che la spesa per ogni individuo è di soli 70 centesimi al giorno

Ministro dell' interno. Secondo i calcoli del sig. Menabrea, la differenza sarebbe di 28 mila lire che può addebitarsi alla località ed ai prezzi dei viveri.

Menabrea ritira la sua proposta

La categoria 32 è approvata.

Cat. 33. Trasporto ai penitenziari dei ditenuti condannati L. 40,000. Approvata.

CARCERI GIUDIZIARIE.

Cat. 34. Spese per gl'inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria L. 1,000. Approvata.

Cat. 35. Personale L. 305,389 68. Approvata.

Cat. 36 Spese diverse L. 975,800. Approvata.

Cat. 37. Trasporto dei prevenuti L. 50,160. Approvata.

Cat. 38. Fitti L. 14,250. Approvata.

Cat. 39. Riparazioni L. 77,700.

Pallieri. Tale categoria è comune a tutte le carceri. Approvata.

PUBBLICA SICUREZZA.

Cat. 40. Servizio di pubblica sicurezza L. 200,000. Approvata.

Cat. 41. Uffiziali di pubblica sicurezza (personale) L. 250,835 96. Approvata.

Cat. 42. Id. (spese d'uffizio) L 53,000. Approvata.

Cat. 43. Carabinieri reali e cavalleggeri leggeri di Sardegna (gratificazioni e compensi) L. 23,000. Approvata.

Cat. 44. Guardie ed apparitori di pubblica sicurezza L. 152,662.

Sineo. Si è presentato un progetto di legge sulla pubblica sicurezza, il quale porterà molti cambiamenti, per cui chiedo una economia su la presente categoria.

Ministro dell' istruzione. Qualunque sia il progetto, non è supponibile che si pensi a sopprimere il personale pel ramo della pubblica sicurezza, che anzi siamo in tempo che dovrebbe aumentarsi.

Ponza S. Martino. La commissione addetta allo esame di tal progetto ha fatto eccellenti riforme, ma quanto diminuisce nel personale sedentario, lo accresce nell'attivo.

Cat. 45. Indennità di via e trasporto d'indigenti, lire 82,000. Approvata.

Cat. 46. Fitti, case e casermaggio per la pubblica sicurezza, lire 18,410. Approvata.

Mellana. Chiedo se questi fitti riguardano tutto lo Stato.

Ponza di S. Martino. Riguardano i capi-luoghi di divisione.

Mantelli. Si potrebbero fare occupare i conventi.

La categoria è approvata.

Cat. 47. Casermaggio dei carabinieri reali in Torino, lire 22 000.

Mellana. Chiedo la soppressione di questa categoria.

Pallieri. Qui si parla della divisione centrale.

Ponza di S. Martino. Appoggio la proposta della commissione.

La categoria è approvata.

Cat. 48. Pensioni ai decorati nella milizia nazionale della medaglia del valor militare, lire 500. Approvata.

Ponza S. Martino. Propongo aggiungersi lire 1000 per i feriti resi inabili a causa di servizi prestati.

Bellono. La legge organica stabilendo che i militi della guardia nazionale feriti in servizio debbano essere considerati come i militari, credo giusta la proposta delle lire 1000.

Mellana. Mi oppongo, non perchè volessi che la guardia nazionale non fosse premiata dei suoi alti servizii, ma perchè tali ricompense debbono andare a carico dei rispettivi municipii.

Bellono. Le attuali leggi assimilano i militi della guardia nazionale all'esercito, e quindi le retribuzioni sono a carico dello Stato.

Mellana. Insisto a che ai singoli municipii corra obbligo a sussidiare i militi della guardia nazionale.

Ponza di San Martino. Ho limitato a 1,000 lire la proposta per stabilire un principio, ma mi ritiro vedendo che dovrà far parte del bilancio delle spese generali.

Cat. 49 Studi e scienze lire 59 000. Appr.

50 Pubbliche solenni funzioni, e feste governative, lire 12 000. Appr.

A domani, a domani.

L'udienza si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Discussione di quello delle finanze.

DECESSI *dell'11 dicembre in Torino* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 5323

ULTIME NOTIZIE.

BOLOGNA, 9 *dicembre.* — La *Gazzetta di Bologna* narra che 10 individui sorpresi in segreta conventicola in giuochi dalla legge proibiti, furono assoggettati a sommaria procedura in via politica e condannati a competenti multe per la somma complessiva di scudi 633, i quali furono assegnati e trasmessi ad istituti ed opere di beneficenza.

Il solo padrone che forniva la camera e favoriva la clandestina riunione, non riuscì a versare l'importare della multa, nè trovò fra gli stessi favoriti chi lo redimesse dal carcere, dove sta tuttora espiando la contravvenzione.

PARIGI, 10 *dicembre.* — Il *Moniteur* pubblica officialmente l'ultima legge votata dall'Assemblea nazionale, concernente la strada ferrata da Lione ad Avignone. — Un altro decreto mette in istato d'assedio il dipartimento delle Basse Alpi.

Un terzo decreto è così concepito:

Considerando che per decreto, in data 2 dicembre 1851 il consiglio di Stato è stato sciolto;

Che in seguito a questo scioglimento il tribunale dei conflitti è diventato incompleto, e non si può procedere al giudizio dei conflitti;

Considerando che vi ha luogo di regolare le forme nelle quali saranno ricevuti i poteri formati in materia contenziosa, e che a termini della legge sono di competenza della sezione del contenzioso;

Considerando che parecchie decisioni pronunciate dal consiglio di Stato, sezione del contenzioso in materia contenziosa, non possono esser lette in udienza pubblica e che vi ha luogo tuttavia di assicurare alle parti il beneficio delle decisioni,

Decreta quanto segue:

Art. 1. I termini entro i quali, conformemente all'art. 6 dell'ordinanza del 12 marzo 1831 e al decreto del 30 dicembre 1848 deve procedersi al giudizio dei conflitti attualmente pendenti o che potranno essere sollevati prima della riorganizzazione del consiglio di Stato non comincieranno a correre che dal giorno di questa riorganizzazione.

Art. 2. I ricorsi in materia contenziosa di competenza del consiglio di Stato a termini delle leggi, continueranno ad essere ricevuti e registrati al segretariato dell'antica sezione del contenzioso.

Art. 3. Le decisioni prese in materia contenziosa dalla sezione del contenzioso del consiglio di Stato sugli affari riferiti nelle sue udienze pubbliche, le quali non avessero potuto essere lette in udienza pubblica, in seguito allo scioglimento del consiglio di Stato, sortiranno pieno e intiero effetto senza che si possa arguire da questa mancanza di lettura per proseguirne l'annullamento.

La lista di questi affari sarà immeditamente composta e terminata in tre giorni dal ministro della giustizia.

Art. 4. Il guardasigilli, ministro della giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto all'Eliseo nazionale il 9 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il guardasigilli ministro di giustizia
E ROUHER.

*Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge. Tale è la stella del presidente, che anche gli ostacoli che egli prova, lo servono. Si afferma che le insurrezioni che ebbero luogo nella *Saone et Loire*, e nella Nièvre hanno un carattere di attacco alla proprietà che danno quasi un *bill* d'indennità ai fatti che Luigi Napoleone, (in un proclama molto abile pubblicato questa mane) dice di aver compiuti nell'interesse della società.

— Un membro del corpo diplomatico faceva a Parigi il seguente ragionamento. — La strana rivoluzione che ha avuto luogo è tutta a vantaggio delle altre potenze d'Europa: il principio d'autorità la vince sullo spirito rivoluzionario, noi siamo liberati simultaneamente e irrevocabilmente dal contro-colpo inevitabile che gli avvenimenti del 1852 ci minacciavano.

— La commissione consultiva che debb'essere presieduta dal capo dello Stato deve riunirsi per la prima volta mercoledì o giovedì; essa procederà prima alla sua organizzazione, quindi si darà subito ai lavori preparatorii per la nuova costituzione. Il signor Rouher s'occupa già di riunire i materiali che serviranno di base al progetto. Pare che si prenderà come punto d'appoggio la costituzione del 22 *frimaire* anno VIII (13 dicembre 1799), che ha creato il governo consolare, e il senato consulto organico del 28 fiorile anno XII (18 maggio 1804). Vi saranno due Camere.

Il primo si chiamerebbe Senato o Camera di pari. Io credo Senato. Si comporrebbe come al titolo 8 del Senato-consulto, del 28 fiorile, di 80 membri. 41 ne saranno nominati dal presidente della repubblica. Gli altri 39 sarebbero presentati alla scelta del capo dello Stato dai consigli generali, e presi su categorie fissate da un decreto speciale. Si era pensato di fissare a 25,000 franchi il trattamento dei senatori; sarà però ridotto a 15 mila franchi come pel consiglio di Stato. L'organizzazione dell'ultimo consiglio di Stato sarà leggermente modificata, ben inteso che non si parla più di elezioni. Il presidente si riserva tutte le nomine, e come pel passato questo consiglio di Stato delibererà sui progetti di legge o sui regolamenti di pubblica amministrazione. L'Assemblea legislativa non sarebbe che di 300 membri nominati per elezione a due gradi. Il suffragio universale nominerebbe gli elettori e gli elettori i deputati.

La durata delle sessioni sarebbe fissata e le discussioni delle leggi si farebbero sempre in comitato segreto. Le sedute sarebbero pubbliche nella riunione di tutti i comitati pel voto dell'insieme delle leggi. Tali sono le basi sulle quali la commissione consultiva deve, a quanto dicesi, essere consultata.

Il signor de Montalembert ha accettato la sua nomina nella commissione consultiva.

— Si annuncia l'arresto del signor David (d'Angers).

— Il signor A. Freslon ha dato la sua demissione da avvocato generale presso la corte di cassazione. *(Débats).*

Si legge nel *Galignani:*

Gli azionisti della *Presse* hanno intentato un processo contro il sig. De Girardin per la sospensione volontaria del giornale, quantunque non richiesta dal governo: essi offrono di depositare la somma richiesta per la cauzione, e di riprendere le pubblicazioni per loro conto.

GINEVRA, 11 *dicembre.* — La commissione nominata dal consiglio di Stato per occuparsi della questione delle strade ferrate per la Savoia e segnatamente di quella progettata fra Torino e Ginevra per Ciamberì, si è installata giovedì 4 corrente. Essa ha nominato presidente il sig. James Fazy e segretario il sig. Lissignol Théodore, direttore del cadastro.

(Giorn. di Ginevra).

CARLSRUHE, 6 *dicembre.* — Il ministero avea deciso di convocare gli Stati per il 9 corrente, ma la notizia degli avvenimenti di Parigi che ha qui prodotto una sensazione straordinaria, l' ha fatto mutar di proposito. Quest'oggi il giornale ufficiale annunzia che gli Stati sono convocati per il 12 corrente.

(Gazz. di Colonia.)

BERLINO, 7 *dicembre.* — L'agitazione dell'Austria contro la conservazione dello Zollverein sembra prendere una piega fatale per la Prussia. Quest' oggi si assicura che il nostro governo ha ricevuto da Nassau, dalle due Assie, dal Wurtemberg e dal Baden la dichiarazione che questi Stati vogliono abbandonare la lega. In questo momento tutti gli sforzi dell' Austria e della Prussia sono concentrati nell'Annover; il partito che prenderà questo Stato, deciderà la questione. L'Austria, per quanto pare, avrà il trionfo.

— Lettere di Copenhaghen annunciano che la seconda Camera ha dato un voto di sfiducia al ministero per le concessioni fatte alla Prussia. Si crede che in seguito a questo voto, il ministero danese si vedrà costretto a sciogliere la Dieta. *(Corrisp. litogr.)*

— La *Corrispondenza litografica* di Vienna parla di un dispaccio confidenziale indirizzato da Luigi Napoleone alle potenze europee, una copia del quale è giunta a Vienna. In questo dispaccio Luigi Napoleone espone la sua condotta come una necessità politica, ineluttabile ed estranea ad ogni ambizione personale, ed assicura che riuscirà a mantenere la tranquillità, perchè può contare sull'armata, sul clero e sul popolo.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che la Prussia rinforza le guarnigioni delle sue fortezze limitrofe colla Francia. Diversi distaccamenti sono stati diretti su Treviri.

Anche nel Baden e nel Wurtemberg si fanno apprestamenti militari.

MADRID, 5 *dicembre.* — Nella seduta della Camera dei deputati di oggi, il presidente ha dato lettura del dispaccio telegrafico di Parigi del 2 dicembre, portante lo scioglimento dell'Assemblea e lo stato d'assedio di Parigi. — Egli ha dichiarato che quali si fossero gli avvenimenti in Francia la Spagna nulla aveva a temere pel trono, per le sue istituzioni, nè per l'ordine pubblico. — La lettura fu ascoltata con viva emozione; quindi conversazioni animatissime cominciarono nelle sale delle conferenze.

— Ieri il giornale l'*Europa* è stato condannato dal tribunale sulla stampa a 30,000 reali. Il tribunale ha applicato il minimum fissato dalla legge per gli articoli sovversivi. Il difensore dell'*Europa* fu il sig. Gioanni Battista Alonzo. *(Heraldo).*

LONDRA, 9 *dicembre.* — Si deve tenere a Birmingham un *meeting* pubblico per deliberare sulle istruzioni che il popolo inglese crederà dover dare al suo governo relativamente alla condotta da tenersi nella situazione attuale del continente. *(Corrisp. lit.).*

BORSA DI LONDRA, *del 9 dicembre.*

Città mezzogiorno. — L'agitazione eccitata dalle notizie di Francia è calmata. Si leggono con minore interesse le notizie di Parigi. I fondi inglesi hanno fermezza, quantunque gli speculatori agiscano ancora con riserva. Consolidati 98 per conto.

Città, 2 ore. — I consolidati sono pesanti 97 3|4 1|2 a contanti e per conto.

Città, 3 ore. — Consolidati per conto 97 2|8.

BORSA DI PARIGI *del 10 dicembre.*

Ci manca il solito bullettino. Ecco come i fondi sono tassati nella *Patrie:*

5 0|0 a 96 05 in ribasso di 55 cent.

3 0|0 a 58 40 id. di 45 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha fatto 83 65.

La *Patrie* soggiunge: si è fatto correr voce alla Borsa di modificazioni e di raffazzonamenti d'imposte. Queste sono mere manovre di speculazione, e noi siamo in grado di affermare che nulla vi ha di vero in ciò che fu detto a questo riguardo.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Quinta rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa *Il Barbiere di Siviglia.*

NAZIONALE. — Opera: — *Columella.* — Ballo: *Funerali e Danze.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recit.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Roma e Parigi.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 13 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.		86				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	85 84 90	65 84 75 15				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »	916					
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di(4 0|0oltre l'int.d.						
Torino(5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz(ant.)1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr.di Savigl.1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . »	253 1|4	252 3|4
Francoforte S. M. »	210 1|2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . . . . . »	100	99 40
Livorno »		
Londra . »	25 20	25 10
Milano . »		
Napoli . . »		
Parigi . »	100	99 50
Roma .		
Torino *sconto* . .	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	01	20	07
— di Savoia . .	28	65	28	71
— di Genova	79	18	79	35
Sovrana nuova . .	35	06	35	13
— vecchia . .	34	85	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10|11						
	11|12						
	12|14	60	57	57	55		
	14|16			51 10	51		
	16|20				53		
ORGANZINI	20|21						
	21|22	72	70				
	22|23	69					
	23|24	68		68			
	24|25	69 50	69				
	25|26	70	68				
	26|27	68					
	27|28	68	65				
	28|30	67	66				
	30|32	65					
	32|36						
	36|40						
TRAME	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galiettame							
Straccia							

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi* impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 4. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

Anno IV. — Torino, Domenica 14 Dicembre 1851. — Num. 1227.

RIVISTA.

Il giorno 4 morì in Napoli il maresciallo di campo marchese Nunziante.

Secondo lettere private da Verona al *Messaggiere Tirolese*, molti arresti sarebbonsi fatti in quella città di ragguardevoli persone, fra le quali il più ricco banchiere di Verona.

Il signor Thiers, come ieri annunciammo, era definitivamente partito da Parigi, e credevasi diretto per l'Italia.

I giudici istruttori incaricati di procedere contro i direttori dell'insurrezione del 3 e 4 facevano eseguire in Parigi nuovi arresti. Gli spogli della votazione dell'esercito giunti dai dipartimenti erano tutti quasi unanimi a favore della politica di Luigi Bonaparte. Il dipartimento delle Basse Alpi era stato posto in istato d'assedio a proposta del ministro dell'interno. Il *Moniteur* pubblicò la legge relativa alla strada ferrata da Lione a Avignone. Nei giorni 9 e 10, il presidente della repubblica erasi recato a visitare gli ospedali militari, e fece dare ad ogni ferito 100 franchi. La *Patrie* smentiva tutte le voci corse alla Borsa di modificazioni e riforma delle imposte.

La Camera de' rappresentanti del Belgio aveva adottato definitivamente, alla maggioranza di 72 voti contro 1, il progetto di legge sulla detenzione preventiva.

Il *Globo* narra che l'agitazione destata dalle notizie di Francia era calmata, e si leggevano con minore interesse i giornali di Parigi. I fondi inglesi il 9 ebbero della fermezza, quantunque gli speculatori agissero ancora con riserva.

Dovevasi tenere a Birmingham un *meeting* pubblico per deliberare sulle istruzioni che il popolo inglese crederà dover dare al suo governo relativamente alla condotta da tenersi nella situazione attuale del continente.

Tanto a Francoforte che a Berlino la borsa si era già riavuta dal panico terrore prodotto dagli ultimi avvenimenti di Parigi; i pubblici fondi si rialzarono in generale.

Il nuovo giornale, organo di quella frazione del partito conservatore che si è formato in Prussia sotto gli auspicii del signor Bethmann-Hollweg, era comparso in Berlino sotto il titolo: *Foglio ebdomadario prussiano per la discussione delle odierne questioni politiche*. Nel primo articolo si deplora la vittoria ottenuta dall'ordine equestre di Annover in seguito al recente cangiamento del ministero si deplorano la condotta del ministro Hassenpflug nell'Assia Elettorale, e le modificazioni ottenute da parecchi governi d'Alemagna alle loro costituzioni, e muove lagnanze al governo prussiano per avere nello scorso autunno aggiornato il Parlamento.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che la Prussia rafforza i presidii dei suoi forti di confine. Le compagnie del 54 fanteria a Brahl, e di Enschirchen ebbero l'ordine di recarsi al presidio di Treveri.

Di Spagna e Portogallo nulla d'interessante.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA.

Nelle tre ultime adunanze private che, a norma del suo statuto, si tennero dall'accademia di filosofia italica venivano modificati alcuni articoli del suo interno regolamento; e fu provveduto al miglior modo di proseguire gli studi con assiduità e con profitto.

Nell'ultima di queste adunanze era letta e con singolar lode approvata la continuazione del lavoro con cui il socio Roggiero Bonghi viene esaminando la psicologia del Rosmini, tessendo insieme una storia analitica veramente nuova e acutissima delle opinioni dei filosofi intorno alla natura dell'anima umana. *

In ultimo luogo il presidente dava lettura della proposta di molti problemi intorno alle varie parti della filosofia civile, secondo i concetti e i desiderii più peculiari del secolo, adempiendo con ciò nel modo il più luminoso e profondo ad uno speciale incarico commessogli dall'accademia. Lo scritto fu accolto con quel plauso unanime che mai non mancò a tutti i ragionamenti di cui il Mamiani arricchì un istituto che ha in lui il più potente sostegno.

Nella terza domenica del corrente (21) l'adunanza avrà luogo, secondo il consueto, all'una pomeridiana nella sala della civica biblioteca.

Togliamo dalla Gazzetta Officiale del Ducato di Savoia:

Leggiamo nella *Revue de Genève*: « I fogli inglesi e belgi hanno apprezzato come « noi il colpo di Stato di Luigi Napoleone, « nel quale ravvisano un pericolo diretto per « la Svizzera, il Belgio ed il Piemonte. Al « pari di noi questi fogli sono convinti che « il colpo di Stato è stato concertato colle « corti di Russia, di Austria e di Prussia, e « che per rassodare il nuovo impero francese « con qualche cosa che lusinghi l'amor pro« prio della nazione e che nello stesso tempo « l'avvolga nel complotto europeo contro gli « Stati che conservano qualche libertà, gli « daranno certi cantoni svizzeri, la Savoia e « il Belgio. »

Le apprensioni della *Revue de Genève* ci appaiono affatto prive di fondamento. Infatti nessuno ignora, che se vi fu epoca in cui la Francia dovesse astenersi da un ampliamento di territorio, per mancanza di mezzi coercitivi abbastanza potenti e abbastanza pronti per reprimere le mene di ogni genere che agitano le sue proprie terre, si è questa certamente. Noi d'altronde ricusiamo di credere ad un'intelligenza cordiale tra la Francia repubblicana e armata dal suffragio universale, e l'Austria assolutista e illiberale. Non si sodisfa l'amor proprio di una nazione gettandogli una provincia, come si tranquillavano i principi del medio evo aggiungendo una perla alla loro corona. I popoli hanno progredito dopo di quest'epoca e prima di agire si consultano i diritti e le tendenze di ogni nazionalità. Chi fa il conto senza l'oste fa due volte il conto, dice il proverbio. Si trascurerebbe forse l'Inghilterra, nostra alleata, in un rimpasto che mette in questione l'equilibrio europeo?

D'altronde in Savoia come in Isvizzera, e soprattutto nel Belgio un simile progetto incontrerebbe la più energica resistenza.

GIORNALI STRANIERI.

Il signor La Guéronnière così parla nel Pays:

La guerra civile fu repressa. Dopo tante emozioni e sorprese, il paese torna alla calma, alla riflessione, agli abiti e bisogni della vita sociale, all'attenta osservazione degli avvenimenti che teste ebbero luogo, all'imparziale disamina delle cause, ai risultamenti che ne debbono conseguire. È ora tempo di ripigliare la penna.

Quando un gran paese, come la Francia, ha la libertà di pensare, un giornale come il nostro, onesto, indipendente e moderato deve parlare. Da prima dovevamo tacerci, come ognuno comprende: ma il nostro silenzio non era un'abdicazione, nè una diserzione, eraci imposto non pur dallo stato d'assedio, ma dalla confusione del nostro spirito che non ci permetteva di guardare con freddezza una condizione di cose non prevista, nè invocata. Ora favelliamo, non per approvare, nè per protestare. Ogni discussione sarebbe ora impossibile, non solamente perchè il governo non la permetterebbe, ma perchè ce ne distoglierebbe la nostra coscienza. Infatti perchè discuteremmo? Per bandire la vendetta dei vinti? No: ogni vendetta sarebbe empia ed odiosa perchè cagionerebbe solo spargimento di sangue. Per mandare il grido di trionfo dei conquistatori? No, perchè non siamo conquistatori. Ciò che desideravamo ogni giorno era che la Francia fosse salvata dalla crisi che l'attendeva il 1852. Quante preghiere non facemmo noi a ciascun partito! Ma tutto indarno, la passione soffocava la ragione. L'Assemblea si aggrappò ostinatamente alla fatal legge dei 31 maggio, e l'Assemblea cessò di esistere. Tolga Iddio che l'insultiamo! Se non siamo tra i piaggiatori dei vincitori, non siamo neppure tra gli insultatori dei vinti. Ma ci si permetterà di dire, che l'Assemblea perì precisamente per due motivi, i disastrosi effetti dei quali faremmo invano di paralizzare.

La legge del 31 maggio distrusse la maggioranza, il socialismo la minoranza. Tra la legge del 31 maggio e il socialismo era la *repubblica e il suffragio universale*, e precisamente queste due parole furono invocate da Luigi Napoleone per disciogliere l'Assemblea e distruggere la costituzione. Noi andavamo all'incontro di catastrofi fra due correnti di passioni, ambizioni, rancori ed odii, il clamore dei quali permetteva appena ad alcune voci indipendenti di far intendere il grido di allarme nella Francia. Se queste voci si fossero udite ed abrogata la legge del 31 maggio, se la riforma della costituzione fosse stata accettata dalla minoranza, se tutte le parti avessero consentito a fare ciò che fece ora Luigi Napoleone, cioè permettere al popolo di decidere, siamo convinti che sarebbero mai accaduti gli ultimi avvenimenti. Ma questa non è ora di lagnanze, nè di accuse. Non accusiamo alcuno, perchè se cominciassimo, forse dovremmo accusare ognuno. La presente condizione non è opera nostra. Non l'abbiamo desiderata, ma la prendiamo quale essa è, e col desiderio di compiere ai doveri ch'essa ci impone.

Certo converrebbe meglio ai nostri sentimenti e ai nostri interessi di perseverare nella nostra risoluzione di piangere su molte cose che amavamo e più non esistono. Ma è opera di miglior cittadino il riprendere il nostro assunto, promuovere le buone intenzioni, incoraggiare la tolleranza e parlare il più spesso che possiamo senza tradire il nostro convincimento, ed aggravare i presenti pericoli. L'Assemblea è sciolta e la costituzione sparì; ma rimangono due grandi cose, la repubblica e il suffragio universale. Rimane ancora ciò che soprattutto desideriamo preservare e difendere, la Francia. Ciò ch'essa rimane, noi non crederemo di dovere stare in disparte a lamentare eternamente le nostre frustrate speranze. No, per noi non ha altre rovine eterne che quelle della patria; quando la vedremo cadere spezzata ai nostri piedi, cadremo noi pure e non porremo più speranza che in Dio. Fino allora crederemo che giusto è Iddio e grande la Francia.

Torino, 13 dicembre.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

CHIESA E STATO.

Oggi il professore di diritto costituzionale nella università di Torino ha spiegato il primo articolo dello Statuto. L'uditorio era più numeroso che all'ordinario. Vedevamo in esso professori, deputati, scrittori della più bella rinomanza.

L'articolo dello primo Statuto Sardo è così concepito:

« La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. »

Sulla lettera di questo articolo scendono a disputare con opposte sentenze gli uomini della scuola teocratica, e quelli che ereditarono le tradizioni de' romanisti sulla prevalenza dello Stato nelle cose ecclesiastiche insegnata sin dal secolo XVI in quasi tutte le università di Europa, e che costituiva sino alla promulgazione dello Statuto il nostro dritto pubblico ecclesiastico come quello di ogni altro paese cattolico. Secondo gli uni lo Stato è sommesso alla religione cattolica dalla quale deve attingere ogni sua autorità, derivare ogni potere politico, prendere norma fedele ed esclusiva a tutte le sue leggi. Secondo gli altri la religione cattolica è una pertinenza dello Stato che deve regolare tutte le cose della disciplina, della polizia, della giurisdizione, della proprietà ecclesiastica, toltone appena ciò che si appartiene all'insegnamento dommatico. E in una sfera più ristretta, dipendono dai primi coloro che senza pretendere al predominio della Chiesa sullo Stato riconoscono in essa una corporazione specialmente favorita con particolari diritti politici, ed esercente una parte di sovranità temporale entro i confini dello Stato — dipendono dai secondi i fautori dell'*exsequatur* e tutti coloro che con particolari restrizioni tendono a porre nelle mani del potere civile una gran parte delle libertà della Chiesa.

Il professore di Torino ha già nelle sue precedenti lezioni dimostrato lo sconcio di questi sistemi pugnanti con la teoria, con la storia, con l'indole delle istituzioni costituzionali. In mezzo a' due sistemi sta il solo accettabile, quello della separazione, e che esso risponda allo spirito dello Statuto o si dimostra coi testi.

La prima dimostrazione di questo genere si fa dal negativo col primo titolo del codice civile, in cui trovasi descritto il dritto pubblico anteriore alla carta costituzionale conforme a quello di tutte quasi le monarchie cattoliche e fatto sulle dottrine de' romanisti del rinascimento. L'articolo primo del codice risponde a capello al primo articolo dello Statuto. Ma perchè mai questo non ha ripetute le altre disposizioni di quel primo titolo, che non sono di più lieve importanza nè di minor conseguenza? Perchè non ha detto lo Statuto che il Re è *protettore* della Chiesa, e *promuove la osservanza* delle sue leggi nelle materie che le appartengono (cod. art. 2)? Perchè non ha inculcato ai magistrati supremi di vegliare allo *accordo* tra Chiesa e Stato, e continuare nello esercizio di *autorità e giurisdizione* in ciò che concerne gli affari ecclesiastici secondo *uso* e ragione (ivi)? Perchè infine non ha dichiarato che i culti tollerati lo siano *semplicemente* secondo gli *usi* ed i *regolamenti* speciali che li riguardano (cod. art. 3)? La ragione è di palpabile evidenza. Sentiva il legislatore che per le incompatibilità tra il sistema costituzionale e la confusione delle due autorità, che fu materia alla precedente lezione, la sua missione di special protezione e d'ingerenza nell'osservanza delle leggi ecclesiastiche era finita, che il tempo degli *accordi* era scomparso, che l'autorità e la giurisdizione laicale nelle cose della Chiesa diveniva un attentato alle libertà di lei, come l'ingerenza della Chiesa nei negozi temporali era stata un'usurpazione fatta a danno del potere civile; nè poteva obliare che gli *usi* della monarchia assoluta, che i suoi *regolamenti* i quali già per la regia approvazione avevano forza di legge, non potevano più durare, nè restringere, limitare, regolare i dritti e le libertà riconosciuti nel nuovo patto costituzionale. Vi era soltanto necessità di una nuova legislazione regolatrice della tolleranza e delle competenze de' culti, e il Principe costituente sanciva come solo confine alla tolleranza la conformità con le leggi.

Alle pruove negative desunte dal titolo primo del codice si aggiungono le positive che scaturiscono dagli altri titoli dello Statuto, e principalmente dal bisogno di concordanza tra quello che ha per epigrafe *De' diritti e de' doveri dei cittadini*, e l'articolo primo « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge » (Stat., art. 24). Non si può quindi

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

IV.

Gravissimo errore degli Italiani si è quello di non istimare che le produzioni straniere, preferendole sempre alle proprie. In questa illimitata fiducia accordata a tutto ciò, che porta il nome di Francia o d'Inghilterra havvi qualche cosa di giusto in quanto che fatalmente ci è forza confessare possedere quei paesi operai ben più abili dei nostri; ma il più delle volte questa non è che un'ingiusta prevenzione, ed una deficienza indecorosa del sentimento nazionale, pregiudizi che sembrano ora destinati a morire. Se noi siamo in fatto di buoni lavoranti inferiori alle altre nazioni, gli è necessario, che di cuore ci sforziamo di procacciare a quelli che abbiamo tutti que' mezzi, che condurre li possano a sempre più avanzare e perfezionarsi.

Tali considerazioni ci si affacciavano alla mente pensando al Museo Meccanico, e alla smania che avrebbe questo fatta nascere in alcuni di provvedere all'estero i modelli e le macchine necessarie. Onde è che noi ci proponiamo ora di sviluppare le nostre idee sullo spirito fondamentale che dovrebbe guidare la scelta dei modelli, i quali costituiranno questo Museo, e sul modo più opportuno di costruirli col maggior profitto possibile del Piemonte e dei piemontesi operai.

A nostro avviso numerosa, perchè completa, dovrebbe essere la collezione degli organi e ristretta alle sole essenziali la collezione delle macchine.

Gli organi meccanici non invecchiano mai, e quantunque se ne trovino ogni giorno di nuovi, gli antichi sono sempre utili, anzi necessari a conoscere; succede ad essi come ai vocaboli d'una lingua, la quale, per quanto si arricchisca di novelle voci che esprimano nuovi bisogni, tiene sempre in onore le antiche, che i più usuali, e quindi i più spesso ricorrenti addimostrano. Tutti gli organi devono essere conosciuti da chi voglia applicare il più opportuno ad eseguire un dato movimento, e soventi avverrà che il migliore sia pure un de' più vieti. Ora per bene conoscerli è necessario il poterli avere fra mano, avvegnachè per la loro complicazione molti fra di essi male potrebbero graficamente rappresentarsi, tanto più che per la perfetta intelligenza fa d'uopo seguirli nelle varie fasi del loro movimento, il che ognun vede non potersi fare col solo soccorso d'un immobile disegno. Il quale non solo è manchevole, se non è illustrato dal corrispondente modello sulle tre dimensioni costruito, ma per quella stretta concatenazione che insieme lega ciascuna parte di una scienza, non si può ben delineare senza aver prima, e molto, sui modelli studiato. Infatti a colui che, nella pura scienza istrutto, di subito si slancia nell'ingannevole palestra del disegno applicato alla costruzione delle macchine, manca quel senso pratico che fa rettamente giudicare delle reali dimensioni di un solido, sia pur questo rappresentato a' suoi occhi nella sua naturale grandezza; ed a cagion d'esempio non si farà mai capace della vera solidità di un cilindro, o di un prisma esagono, chè il primo gli apparirà sempre di minore, il secondo di maggior volume che in realtà non abbiano. Fatto accorto del suo errore avrà egli un bel perdere il tempo nel disegnare in proiezione obbliqua, od in altro modo più apparisconte l'oggetto del suo studio, che non arriverà mai a ben afferrare il vero suo valor nello spazio.

Solo dopo l'attenta e ripetuta comparazione dei proprii disegni coi reali modelli si può acquistare quella felice abitudine, dalla quale molti costruttori guidati giudicano a prima vista della convenienza di una dimensione qualunque. E qui è da notarsi, che la grafica rappresentazione d'un oggetto non può che imperfettamente lasciarne travedere i difetti, per lo più essendo fatta in piccola, e quindi graziosa scala. Ed ove anche si faccia in grande, e ad accrescere l'illusione si ombreggi e si disponga a prospettiche forme, se dessa sarà accuratamente disegnata, e acconciamente ombreggiata, siccome una bella pittura sempre diletta, ingannerà il più avveduto, non potendosi ben discernere se piaccia il disegno, o l'oggetto del disegno. Necessaria è adunque una completa collezione di organi meccanici ove se ne togliano ben compresi e ben illustrati i disegni, ed ove eziandio a ben delinearli pervenire si voglia.

Riguardo alle macchine crediamo, che ad accogliere le sole essenziali limitare si debba il Museo, dovendo chi ama ben indirizzare una istituzione nascente provvedere alle migliori condizioni del suo successivo sviluppo. Se in vero vogliasi ingombrare il Museo di meccanismi, i quali non avendo che il merito dell'opportunità offrano bensì per ora qualche utilità al presente, ma difficilmente conservar ne possano alcuna in appresso, sarà necessario di rigettare di quando in quando nelle vecchie ferramenta quegli stessi lavori, i quali pochi anni innanzi con grave dispendio e fatica si erano costrutti. In tal modo il principio vitale falsato, non servirà il Museo che a dare un'idea dei progressi dell'industria senza giovare specialmente ad alcuno, e deludendo coloro che fidenti in un giusto avviamento, e speranzosi di giovare al loro paese diedero per esso il loro danaro. Tale si è la condizione del Museo meccanico del *Conservatoire des arts et metiers* di Parigi, il quale non vogliamo qui discutere, se possa convenire ad una ricca e numerosa nazione qual è la Francia, mentre crediamo fermamente, che sarebbe follia imperdonabile il volerlo imitare in Piemonte. Ma se inutile, anzi dannosa sarebbe una collezione di tutte le macchine, che in tanta copia escono alla luce oggidì da far quasi credere i meccanici invasi da febbrile smania di creazione, necessaria e sommamente proficua si è una collezione completa delle essenziali. Senza perderci a dimostrare una verità, che dai termini stessi con cui viene enunciata si prova, faremo osservare che, come in qualunque trattato si studi la meccanica le macchine principali vi si trovano sempre descritte, così nel Museo, che dee principalmente servire a fornire i mezzi di praticamente apprendere questa scienza, si sarà sempre in dovere di ritenerle onde possano essere quasi una reale illustrazione dei trattati. È dunque evidente che, costruite una volta, non avverrà mai di aver sciupato tempo e danari col doverle in altro momento abbandonare.

Le macchine e gli organi di esse scelti in tal modo ed assieme uniti serviranno anche allo studio della meccanica pratica. Su di essi potrà lo studioso osservare quale sia la forma che più si presta alla costruzione, e quale vi ripugni. Non facendo caso di questa specie di difficoltà perchè non la conosce, farà l'allievo teorico lo sbozzo geometrico della macchina voluta, dandogli tutto al più la forma necessaria a collegare tanto bene che male le varie sue parti, ma passando il disegno nelle mani del costruttore questi, pur conservando l'essenziale, nulla potrà rispettare dell'accessorio, e sostituendovi ciò che crederà meglio non potrà sempre adempire alle esigenze dell'idea fondamentale, che non saprà mai arrivare a comprendere perfettamente.

Nè si dica dover desso, se abile, riparare agli sbagli di forma senza nuocere alla sostanza dell'idea, perchè, concesso pure che voglia rispettare il più possibile, e modificare sol leggermente, nè avverrà, che le difficoltà pratiche create dall'inesperienza del teorico, e impossibili a togliersi del tutto dall'abilità del pratico, porteranno sempre non leggero svantaggio, chè più un meccanismo è facile a farsi, meglio si potrà costrurre ed a migliore mercato, condizione questa di moltissima importanza industriale.

Restano così determinati gli elementi di cui compor si dovrebbe, a nostro modo di vedere, il Museo. Ma noi già ci accorgiamo che l'importanza dell'argomento ci ha tratti più lungi che nol volevamo, e siam quindi costretti a parlare altra volta sull'ordinamento migliore del Museo e sul modo più opportuno a raccoglierlo con frutto verace. *Ing. P. Conti.*

comprendere una *persona* che sia superiore alle altre e goda in maggior dose dei diritti civili e politici. Ora la *Chiesa* è una *persona*: « la *Chiesa*, i comuni, i pubblici stabili« menti, le società autorizzate dal Re, ed « altri corpi morali si considerano come al« trettante persone, e godono de' diritti ci« vili. » (Codice, art. 25). Quindi non può pretendere ad una protezione speciale del Re in quanto è Chiesa, nè al promuovimento coi mezzi dello Stato all'osservanza dei suoi interni provvedimenti, nè ad esercitare una giurisdizione laicale sui chierici e sui laici col *braccio* della giustizia. Essa contribuisce in proporzione dei suoi averi ai carichi dello Stato; la sua libertà, la sua proprietà è garantita; il luogo in cui esercita le funzioni del suo culto è inviolabile sotto le forme guarentite dalla legge, ma deve aprirsi come ogni altro luogo alle perquisizioni del magistrato che si circonda di tali forme, nè può divenire asilo di malfattori: i membri della Chiesa cattolica sono insomma tutelati come ogni altro cittadino, tutelata è la loro associazione che dicesi *Chiesa*: *Ecclesia, cœtus fidelium*, come ogni altra associazione; ma non può pretendere che questa tutela trasmodi in offesa all'eguaglianza degli altri cittadini e delle altre associazioni.

Ma si dirà: che importa dunque la locuzione dell'articolo primo dello Statuto? Risponderà e' medesimo, che non ha già detto la *Chiesa cattolica*, ma la *Religione cattolica* è la *sola Religione* (e non la *sola Chiesa*) dello Stato.

Posto daccanto ogni autorità, ogni giurisdizione, ogni potestà, ogni ordine della Chiesa, il legislatore avendo una fede, ha creduto dover garantire ai cittadini la religione che credeva, qual è per noi, *sola vera*: e questo non poteva nuocere ad alcuna delle pubbliche libertà dal momento che egli si limitava intorno agli altri culti alla *tolleranza*; che è quanto dire a una tutela negativa. Nessuno potrà impedire l'esercizio e l'insegnamento delle religioni tollerate: ma lo Stato, la cui sola religione è la cattolica, non insegnerà che la sola religione cattolica, non farà leggi che possano impedire il progressivo esplicamento del cattolicismo, rispetterà i vincoli consacrati da sanzione religiosa, non comanderà il lavoro nei giorni in cui il precetto cattolico lo interdice o lo vieta.... E qui ben si distingua tra religione dello Stato e religione del Re e della Real Casa, tra quali non vi ha medesimezza di sorta. La Casa di Savoia, nota per la sua pietà, professerà perpetuamente la religione cattolica; ma sarebbe assurdo il pensare che sia questa una condizione necessaria per regnare. Al Re e alla sua Famiglia non può essere denegata la libertà politica dei culti che è conceduta ad ogni cittadino: la religione cattolica è la sola dello Stato, non la sola della Real Casa, il che importa di stabilire per la libertà delle sue future alleanze di famiglia; e quando la legislazione inglese nei furori della intolleranza volle che la religione anglicana fosse imposta alla famiglia regnante come condizione di regno, lo prescrisse con un atto speciale.

La quistione *già mista* che va a trattare il professore di Torino nella prossima lezione come una prima conseguenza del sistema di separazione è quella del *matrimonio civile*.

APERTURA
DELLA REALE SCUOLA DI VETERINARIA.

Giorni sono annunciammo che quanto prima sarebbesi aperta la scuola di veterinaria nel Regio Castello del Valentino; siamo oggi lieti, riportando il discorso del signor avvocato Battaglione direttore della medesima, di annunziare ai nostri lettori che l'apertura ebbe luogo il giorno 11 p. p. Agli alunni ivi raccolti, e ad un numeroso e scelto uditorio diresse primo la parola il direttore della scuola; fu letto poscia il regolamento organico della nuova scuola, tanto per la parte disciplinare interna, quanto per l'ordinamento degli studii, ed infine il professore Lessona, prendendo le mosse dal lodare una piemontese celebrità il Brugnone, parlò delle comunanze che esistono fra la medicina umana e la veterinaria.

Un paese eminentemente agricola quale si è il Piemonte, non può che grandemente rallegrarsi di vedere adoperati dal governo mezzi saggi ed efficaci per diffondere la scienza in una classe di cittadini a cui il paese affida tanta parte della nazionale ricchezza. Noi non dubitiamo che come il paese ha dimostrato fiducia nelle riforme adottate dal governo, mandando un insolito numero di allievi alla scuola, così gli allievi ed i professori adopereranno il maggior zelo, ognuno per la parte che gli incombe, onde le cure del governo riescano efficaci, e sia soddisfatto un bisogno vivamente dal paese sentito.

Discorso letto dal sig. avv. BATTAGLIONE *nel giorno dell'apertura della Scuola veterinaria.*

Signori,

Non mai così caro mi giunse l'adempiere allo incarico datomi dal governo del Re di sopraintendere alle esigenze dipendenti dalla soppressione dell'istituto agrario, veterinario e forestale della Venaria reale, e soprattutto di attendere al riordinamento della Scuola veterinaria che veniva da esso separata, quanto il trovarmi quest'oggi chiamato ad inaugurarne l'apertura.

Ed invero mirando rinascere la scuola in queste aule medesime dove ebbe la culla, io non posso a meno che trarne i più lieti auspicii, perchè penso che l'insegnamento veterinario, come ogni altra nobile disciplina, ritirata a suoi principii, e concentrata nel suo proprio istituto, ed affidata alle proprie sue forze, si ritempra a novella vita e si fa meglio capace di tutti quei perfezionamenti, che i progressi dei tempi e della scienza ad essa assicurano.

Nella quale certezza io vengo primieramente confermato dallo scorgere stabilita la scuola presso la capitale del Regno e come consociata alle scuole universitarie, poichè nella capitale abbondano i sussidii con cui l'insegnamento può avvantaggiarsi, quivi gli insegnanti possono più facilmente giovarsi delle conferenze dei dotti, quivi un maggior numero di ascoltanti e la presenza delle autorità è stimolo efficace alla squisitezza ed alla diffusione dello insegnamento stesso, quivi infine il convegno degli allievi alle scuole della università e la loro convivenza coi liberi ed educati cittadini mettono pegno per il loro studioso e gentile diportamento.

Ma uno tra i più valorosi auspicii del successo di questa novella scuola, io lo traggo dalla risoluta intenzione del ministro di promuovere con tutti i mezzi che le condizioni del paese permettono, lo svolgimento, e di questa efficace sua risoluzione niuno è che possa accogliere dubbio, giacchè tutti conosciamo quanto egli sia illuminato ed operoso, e come specialmente in mezzo agli alti suoi studii di pubblica economia egli non abbia disdegnato di volgere pur anco la sua mente ed i suoi esperimenti sulle discipline e sulle industrie che alla veterinaria più o meno direttamente appartengono, porgendo in questo un forte argomento di quella verità, che presso i più nobili spiriti e gli intelletti più capaci tutte le utili discipline si tengono fra esse inanellate e come si direbbe per mano, e come in ispecie la coltura dell'arte veterinaria sia congiunta coi bisogni e coi progressi dell'agricoltura e coi primitivi elementi della pubblica e della privata ricchezza.

E se per una parte mi è grave il vedere che l'illustre ministro non sia ora tra noi, mi è però dolce il potervi a di lui nome assicurare che se occupazioni gravissime di Stato non l'avessero impedito, egli sarebbe stato ben lieto di trovarsi presente all'apertura di questa scuola; ed io, sebbene ne abbia l'onorevole incarico, sento troppo immensamente quanto mi manchi a supplire la potente parola colla quale egli l'avrebbe inaugurata, e postole per così dire il marchio di successo che alle nuove istituzioni imprimono sempre i grandi riformatori.

Le opere del ministro, siatene certi o signori, attesteranno però ancora meglio della sua presenza il suo benevolo intendimento verso la scuola. Intanto è d'uopo che io non ritardi maggiormente di dichiarare che il migliore fra gli argomenti che ne assicurano lo splendore è riposto nello scorgere chiamati a professori di essa, uomini per dottrina e per esperienza distintissimi, rinomati per i loro scritti ed opere d'ingegno in Italia e fuori, lodevoli per una giusta benevoglienza agli allievi, interessantissimi per lungo affetto e per indefessi studi al buon successo della scuola.

Ai quali titoli di splendore se ne aggiunse uno recentissimo, trovandomi lieto di potervi annunziare che fu testè chiamato a far parte del corpo insegnante il conte Giovanni Ercolani, dottore in medicina, membro dell'Istituto delle scienze, professore sostituito del celebre prof. Alessandrini, ed assistente alla clinica veterinaria in Bologna: indizio questo certissimo del favore con cui il governo vuole illustrare e vivificare la scuola.

Finalmente permettetemi che io mi rivolga a voi eletti giovani, e che vi saluti come il più lusinghiero e fecondo argomento di un prospero avvenire per questa istituzione; imperciocchè siccome già per la maggior parte eravate per i vostri studi giunti a succhiare i dettati della filosofia, così più facili si dischiuderanno per voi gli studi veterinarii, e più sicura è la persuasione che col costumato e studioso vivere procaccierete onore a voi ed alla scuola

Con tante condizioni di successo, sotto auspicii così promettenti, converrebbe che fosse ben disgraziata questa scuola se non cogliesse la propria occasione di redimere lo studio e l'arte veterinaria da quello stato di prostrazione e di disistima a cui vieti pregiudizi ed una pratica rozza ed empirica parvero finora di volerla confinare. E non veggo lontano il tempo in cui questa scuola si metterà al paro degli stabilimenti congeneri che fioriscono in altre contrade, ed io affretto col desiderio e colla speranza quel giorno in cui il Piemonte nulla anche per questo lato, come già per altri molti, abbia da invidiare alle altre colte nazioni.

Questo insigne risultamento sarà l'opera vostra, e l'otterrete se assieme all'impulso del vostro zelo seconderete le illuminate e generose risoluzioni del governo, e le sollecitudini e gli indirizzi della direzione.

E se di maggiori incitamenti fosse bisogno per animarvi alla magnifica impresa, io vi direi che pensaste quanta parte dell'educazione e delle carriere professionali di cui sentono così profondo bisogno le nostre classi meno agiate vi sia affidata; pensaste come da questa scuola partano gli uomini destinati forse ad insegnare, e certamente ad esercitare nelle provincie e nelle campagne gli studii e le buone pratiche della veterinaria, come da essa partano pure gli uomini chiamati a curare e conservare uno dei principali nervi dell'esercito; pensaste come da questa scuola si diramino le regole per prevenire e frenare i danni delle epizoozie; pensaste finalmente come per questa scuola quasi da centro comune si propaghino e penetrino tanto nelle mandre del ricco come nei presepii del povero possidente le cognizioni ed i metodi migliori per far crescere e prosperare uno fra gli elementi più vitali del lavoro, dell'agiatezza e della sussistenza.

Compresi con quest'ampiezza di vedute gli uffizi della veterinaria, è cosa indubitata che essa e dal lato della scienza e da quello del pratico esercizio piglierà quel rango nella pubblica opinione che le è dovuto. Ma perchè ciò avvenga, permettetemi, o signori, un consiglio.

Se finora la veterinaria fu poco conosciuta e spesso mal giudicata, egli si deve in gran parte ripetere dacchè non sorse mai una voce a farne conoscere gli uffici, nè l'andamento della scuola, nè i suoi risultati, e neppure anco furono divolgati i difetti da cui per avventura avesse dovuto correggersi.

Rimediate ora che viviamo tempi di libertà, di amor ad ogni ramo di coltura e di comuni sforzi per migliorare la condizione delle classi numerose a questo difetto, pubblicando senza posa tutto ciò che riguarda ai bisogni, all'andamento, ai tentativi, ed ai risultamenti di questa scuola; fate che essa pigli posto nella pubblica opinione, poichè altrimenti vi esporreste di nuovo al peso di quella sentenza, che la censura è meno nocevole della non curanza, e che nulla vi ha di più fatale alla vita ed allo svolgimento delle più belle istituzioni che il silenzio

Io porto la più alta fiducia che il governo e la direzione, ed i professori, e gli allievi, ed il pubblico coopereranno a sperdere questo pericolo, ed a far sì che i lieti presagi con cui si apre questa scuola si avverino.

Quanto a me, compiuto l'incarico che il governo del re mi ha affidato, posso assicurarvi, o signori, che serberò sempre cara ed onorevole rimembranza degli uomini e delle cose che a questa scuola appartengono — degli uomini, ricordando i pregiati rapporti che io ebbi coi professori e cogli allievi — delle cose perchè, sebbene educato ad altri studi e rivolto ad altri ufficii, pure ebbi sempre l'animo a promuovere tutto ciò che meglio potesse giovare alla conservazione ed all'incremento, prima dell'istituto della Venaria, e poi di questa scuola; perchè ebbi motivo a persuadermi che molta parte della pubblica e della privata prosperità va congiunta colle sue vicissitudini, perchè racchiudono le speranze ed i voti ch'io faccio caldissimi per il risorgimento di questa scuola, e perchè dessa dia efficacemente quei frutti che il paese ne attende.

Ci avvenne già altre volte di notare l'incoerenza che talora è fra le parole ed i voti dei deputati; la seduta di ieri ne offerse un nuovo esempio, che non è fra i meno singolari.

Discutendosi la categoria del bilancio *interni* relativa al servizio del corriere fra Cuneo e Nizza, il deputato Valerio con vive parole dipinse il cattivo stato di questo servizio e fece calde istanze affinchè il governo provvedesse

Il commissario regio ammise la verità e sussistenza di questi appunti, e soggiunse che a cessare gli inconvenienti notati sarebbe necessaria una maggiore spesa di L. 50,000 perchè tanto perde di presente l'appaltatore, in modo che domandò già a più riprese di essere esonerato da un contratto così gravoso.

Il deputato Michelini ed il deputato Franchi appoggiarono le osservazioni del deputato Valerio, ed il Franchi propose anzi in correlazione alle medesime un aumento di L. 50.000, dimostrando come concorrano a giustificare le considerazioni d'equità e di utilità pubblica.

Messo ai voti l'aumento, il deputato Valerio che ne aveva promossa la proposta, non credeva di votarlo. Egli avrà avuto le sue eccellenti ragioni; ma non è questa una vera incoerenza, la quale non può certo aggiungere valore e peso alle parole dei deputati?

SOSCRIZIONI
per la fondazione del Museo meccanico industriale a pro degli Operai piemontesi.

Conte Gabrio Casati	L.	20
Rocchietti Paulas, negoziante	»	20
Avena Giuseppe	»	100
Somma delle offerte precedenti	L.	5636 50
Totale .	L.	5776 50

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto dell'8 corrente, accogliendo le sopplicazioni rassegnatele dal sig. Andrea Stallo, lo ha esonerato dalla carica di console ordinario nel magistrato del consolato di Torino.

— I ministri intendono dispensarsi e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogarne uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana ed il ricovero di mendicità, troveranno qui sotto le norme da osservarsi.

COMITATO CENTRALE
PEI SOCCORSI AGLI EMIGRATI ITALIANI.

Beneficenza
in surrogazione alle visite di capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato, ed in conformità alle istruzioni avute dall'ill.mo sig. ministro degl'interni, e dietro i concerti presi col degnissimo sig. sindaco della città di Torino, il comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani partecipa quanto segue.

1. Sono aperti i registri di azioni del valore di lire 5 per cadauna.

2. Chiunque s'inscriva per una o più di dette azioni, s'intende senz'altro dispensato dai soliti uffizi di visita pel capo d'anno sia verso le pubbliche autorità, sia verso i privati.

3. Il tempo per l'acquisto delle azioni comincia il 20 e continua sino a tutto il 31 del corrente mese, ogni giorno dalle ore 9 del mattino sino alle 10 pomeridiane.

4. Il prezzo di ogni azione acquistata dovrà essere pagato immediatamente all'atto della soscrizione.

5. La somma che si ricaverà sarà convertita per una metà a beneficio degli emigrati italiani, e per l'altra metà a beneficio del ricovero di mendicità di questa città e provincia.

6. I nomi dei soscrittori ed il numero delle azioni che ciascuno avrà acquistate saranno inscritti nei registri, e pubblicati nella Gazzetta ufficiale.

7. Le soscrizioni si ricevono dal comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione italiana universa, e nei locali ne' quali il comitato si trova stabilito in contrada degli Stampatori, num. 11, piano 1.

L'abate Cameroni, che ha mai sempre esperita tanta simpatia generosa per parte degli abitanti d'ogni condizione della capitale a favore degli infelici della emigrazione, fa nuovo appello alla vostra carità, o buoni Torinesi, e la spera generosa anche in quest'occasione in cui ritorna ripartita con uno stabilimento che tanto onora la città vostra.

Le feste santissime del Natale del Redentore, siccome rinnovano ogni anno letizia di famiglia, così fate che la mia pure senta la santa influenza della vostra gioia.

Il vice-presid. abate C. CAMERONI.
V. il sindaco G. BELLONO.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nel *Messaggiere Tirolese*:

Secondo lettere private da Verona, il dì 27 di novembre scorso, parecchi abitanti ragguardevoli di quella città sono stati improvvisamente arrestati. Fra questi contasi il più ricco banchiere di Verona, sig. P. La voce pubblica indica come motivo di tali arresti il possesso di cartelle del prestito Mazzini.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Togliamo dal *Morning Advertiser* del 9

Tempo fa noi avevamo ragione di credere che lord John Russell fosse intieramente opposto allo scrutinio, ma cominciava a cedere su questo punto. Noi possiamo ora annunciare che il primo ministro si dichiarerà per questo modo di votazione se può decidere i suoi colleghi ad adottarlo pur essi. Lord John Russell non crede che questo modo torni a vantaggio dell'espressione dell'opinione, del corpo elettorale, ma non vi scorge neppure alcun pericolo, e giacchè la massa del popolo lo desidera ei non crede di potersi opporre. Ma se lo scrutinio ha lord Russell favorevole, vi ha per contro in seno al ministero un partito ragguardevole che lo combatte. La quistione dunque dipende dal popolo, il quale deve far conoscere la sua opinione e senza indugio. Egli trionferà dell'opposizione dei membri ostili alla misura.

— Si legge nel *Globe* del 9.

Lord John Russell ha ricevuto quest'oggi una deputazione incaricata di comunicargli le risoluzioni adottate in un *meeting* pubblico relativamente alla riforma delle dogane. Il nobile lord rispose che nel momento attuale, e atteso le difficoltà che presenta quest'affare egli non poteva dare una risposta positiva che in questo cambiamento si troverebbe interessata una parte ragguardevole dell'entrata del paese; che una mozione era stata fatta in proposito alla Camera dei comuni, ma che il governo non ha creduto che i suoi agenti dovessero prendere l'iniziativa; che in sostanza egli era del parere del cancelliere dello scacchiere. Soggiunse poi che quanto alla nuova nomina del comitato già formato all'ultima sessione egli non aveva nulla in contrario, ma che prima d'impegnarsi voleva intendersi col presidente di questo comitato.

Dopo questa dichiarazione la deputazione si ritirò.

BELGIO. — BRUSSELLES, 9 *dicembre*. — La Camera ha adottato definitivamente, alla maggioranza di 72 voti contro 1, il progetto di legge sulla detenzione preventiva.

FRANCIA. — Si legge nella *Patrie*. Ieri, alle quattro il presidente della repubblica, accompagnato dal ministro della guerra e dai suoi aiutanti di campo, è andato a visitare i feriti che sono stati trasportati all'ospedale del Gros-Caillou. Questi soldati, malgrado le loro sofferenze, risposero colle più vive acclamazioni alle parole di consolazione che il presidente prodigava loro. Uno di essi gravemente ferito, diceva stamane al cappellano: « Una cosa sola desidero ed è di vedere Luigi Napoleone prima di morire? » Egli non ritrovò le sue forze che per benedire il presidente che lo decorò di propria mano. Uno dei suoi compagni, cui era stato amputato il braccio disse con trasporto a Luigi Napoleone: « Me ne resta un altro al vostro servizio. » Tutti quanti ricevendo la croce, la portavano alle labbra lagrimando. L'emozione degli assistenti era vivissima, e le lagrime che si vedevano sugli occhi del presidente mostravano quanto la sua fosse profonda

Dieci croci furono distribuite. I feriti, in numero di 37, hanno ricevuto 100 fr. caduno. Sul suo passaggio il presidente fu accolto con simpatia; un pellottone di corazzieri scortava le sua vettura.

PARIGI, 10 *dicembre*. — Alcuni arresti, dice la corrispondenza Havas, si fanno ancora in Parigi per ordine dei giudici istruttori incaricati di procedere contro i direttori ed attori dell'insurrezione del 3 e del 4. I membri dell'antico ufficio della congrega socialistica della Senna si trovano per la maggior parte in mano della giustizia.

— Il battaglione del 17 di linea in guarnigione a Perigueux ha votato per la continuazione dei poteri del presidente della repubblica. Di 822 soldati, 801 hanno votato pro — 21 contro.

— Leggesi nel *Moniteur* il seguente rapporto indirizzato al ministro della marina il 29 novembre dal contrammiraglio Dubourdieu, sul seguito delle operazioni nel Marocco:

« Il vigore con cui la divisione posta sotto i miei ordini ha combattuto contro Salé, doveva avere una salutifera influenza sulla conclusione delle difficoltà pendenti fra il nostro incaricato d'affari a Tangeri e il bascià della città istessa.

« Io mi ancorai ad un'ora pomeridiana di ieri sulla rada di Tangeri col vascello l'*Enrico IV* e colla fregata il *Gomer*, per appoggiare, se occorresse, i reclami della nostra legazione. Il sig. Bourée mi avea quivi preceduto la sera innanzi sul *Narval*.

« L'effetto che produsse in quella città la notizia del combattimento del 26 fu terribile. La popolazione e le autorità erano attonite di spavento.

« Il sig. Bourée scese in città ieri alle 4 pomeridiane, accompagnato dal luogo del suo sbarco fino alla sua casa da una affluenza numerosa, ma tranquilla e rispettosa d'indigeni.

« Ricevo in questo momento una sua lettera nella quale ei mi dice che tutto è finito, e che gli abitanti radunati gli hanno concesse tutte le domandate soddisfazioni.

« Per conseguenza io ho salutata la piazza con 21 colpi di cannone inalberando, la bandiera marocchina all'albero maestro. Questa salva fu restituita immediatamente dai forti della città.

« Domani le comunicazioni della nostra divisione saranno ristabilite colla terra. »

ALEMAGNA. — Nella tornata del 2 dicembre la Dieta germanica ha preso una decisione, che è di natura da far nascere nuove difficoltà nella situazione già cotanto complicata dell'Alemagna. L'Assemblea federale ha risolto che i privilegi dell'alta e della piccola nobiltà immediata dell'impero debbano essere

mantenuti tali quali risultano dall'articolo 14 del atto federale. Ora questi privilegi sono stati aboliti da quasi tutte le costituzioni degli Stati tedeschi, cominciando dalla Prussia, ed è verosimile che una misura intesa al mantenimento di essi privilegi incontrerebbe la più viva resistenza per parte delle Camere prussiane.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Kiel in data 5 dicembre:

Ieri la commissione nominata per procedere al regolamento delle frontiere ha terminato le sue sedute. I commissari non hanno potuto intendersi. Domani i commissari tedeschi rimetteranno gli atti ed i documenti ai commissari federali della Prussia e dell'Annover.

— Tanto a Francoforte che a Berlino la borsa si è già riavuta dal panico terrore prodotto dagli ultimi avvenimenti di Parigi; i pubblici fondi si rialzarono in generale.

(*Gazz. di Colonia.*)

BERLINO, 6 *dicembre*. — Il nuovo giornale, organo di quella frazione del partito conservatore che si è formato in Prussia sotto gli auspicii del sig. Bethmann-Hollweg, è comparso in Berlino sotto il titolo: *Foglio ebdomadario prussiano per la discussione delle odierne questioni politiche.* Nel primo articolo si deplora la vittoria ottenuta dall'ordine equestre di Annover in seguito al recente cangiamento del ministero; si deplorano la condotta del ministro Hassempflug nell'Assia Elettorale e le modificazioni ottriate dai parecchi governi d'Alemagna alle loro costituzioni, e muove lagnanza al governo prussiano per avere nello scorso autunno aggiornato il Parlamento.

STOCCARDA. — Il governo del Wurtemberg diede l'ordine di procedere senza ritardo alla compera di un ragguardevole numero di cavalli.

UNGHERIA. — Alcuni comuni del comitato Borsord, cioè: Ziliz, Abod, Nyomar, Szuhogy, Galvàcs, Szalona, Telekes di sopra e di sotto si rifiutarono assolutamente di accettare le matricole del censo, nè lasciano entrare nel loro circolo la commissione incaricata della prelevazione delle prediali, sino a tanto che non vi siano costretti dalla forza.

Il tribunale supremo spedisce degli impiegati, onde illuminare le popolazioni rapporto ai libri del censo, e per prevenire in tal modo i pregiudizi, e cansare ogni rifiuto.

Con decisione superiore venne concesso il congedo a tutti gli honvèd, che compirono l'età di 38 anni.

Il generale Haynau, dopo d'aver provato perdite considerabili ne' suoi poderi acquistati ultimamente in Ungheria, ed in seguito alle difficoltà che gli si presentano ogni giorno, si è deciso di vendere i suoi beni e di abbandonare il paese. (*Pesti Naplò*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 dicembre.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

L'adunanza ha principio alle ore 3.

Il senatore segretario Maëstri dà lettura dell'atto verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione fermatasi all'art. 32, il quale fu rimandato ieri all'esame della commissione.

Senatore Colla osserva che le disposizioni della legge sono sufficienti per ovviare all'inconveniente accennato ieri dal senatore Colli. Vi provvede l'articolo 15, ove è detto che il primo di gennaio di ciascun anno i sindaci sono in obbligo di conoscere con espressa notificanza ai giovani che nell'anno incominciante compiono il diciannovesimo della loro età, il dovere di farsi inscrivere sulla lista di leva del comune in cui hanno legale domicilio, ed ai loro genitori e tutori l'obbligo che loro è imposto di curarne l'iscrizione.

Senatore Colli si dichiara soddisfatto delle osservazioni e non fa veruna proposta.

L'art. 32 è approvato, e con esso gli art. 33 e 34 sino al 40.

Art. 41. « L'estrazione si debbe compiere senza interruzione in una sola seduta ed ultimata che sia, non può per nessun motivo essere ripetuta. »

Regio commissario. Siccome in alcuni comuni sono necessarie più sedute, così propongo che dicasi: L'estrazione si debbe compiere senza interruzione in una o più sedute consecutive, ecc.

Senatore Colla relatore propone invece che sia riprodotto l'art. 131 della legge antica.

La proposta è adottata

Sono approvati senza dar luogo a discussione, gli art. 42 e 43 sino al 58.

All'art. 59 nell'alinea 3.o è detto: « I casi di dispensa e di esenzione sono giudicati sulla produzione di documenti autentici, ed in mancanza di documenti sopra l'esibizione di certificato vidimato da tre padri di famiglia domiciliati nello stesso comune, e padri di figli che siano stati o siano soggetti alla leva nel comune medesimo. »

Senatore Demargherita Nella legge francese è detto che il certificato vuol essere vidimato dal sindaco del comune, epperciò propongo si dica:

« I casi di dispensa e di esenzione sono giudicati sulla produzione di documenti autentici, ed in mancanza di documenti sopra l'esibizione di certificato *rilasciati dal sindaco sull'attestazione di tre padri di famiglia da essi sottoscritta ecc.*

L'emendamento è adottato, e con esso l'articolo 59.

Sono pure adottati senza discussione gli articoli 60, 61 sino al 66.

Art. 67. « Il superiore in grado, ed a parità di grado il più anziano fra gli ufficiali membri del consiglio, forma l'elenco del contingente della provincia diviso in due categorie

« La prima comprende gl'inscritti destinati a raggiungere le bandiere, e la seconda quelli che muniti di congedo illimitato debbono rimanere alle case loro a disposizione del governo. »

Senatore Colli. Quest' articolo è la prima prova della difficoltà a fare una buona legge sul reclutamento; esso pregiudica all'organizzazione dell'esercito. Il governo potrebbe per esso proporre una legge per la levata di dieci o dodici mila uomini senza averne bisogno. Se il governo abbisogna di soldati, gli chieda al Parlamento, e questo li darà quando veramente se ne riconosca la necessità. Propongo perciò che la votazione di quest'articolo sia rimandata dopo quella relativa alla ferma.

Ministro della guerra. È necessario che il governo, per un caso di guerra, abbia una riserva d'uomini onde compiere le vacanze che vi si sono fatte. Ad ogni inconveniente che può supporsi provvede l'articolo 156 della legge.

Sen. Bava appoggia il ministro soggiungendo che coll'esistenza delle riserve non sono più necessarie, in caso urgentissimo, le levate straordinarie, perchè le riserve in assai breve spazio di tempo si recano ai loro corpi già abbigliate senza che il governo sia costretto a fare nuove spese. Le riserve sopperiscono al bisogno della prontezza e celerità, che è quanto si richiede.

Sen. Colli insiste dicendo che da questa disposizione possono venire gravi inconvenienti all'agricoltura e al commercio non solo ma eziandio alla popolazione, perocchè codesti soldati non potranno prender moglie; e a tutti è noto che l'accrescimento delle popolazioni è notato come una tra le principali prosperità degli Stati.

Ministro della guerra. Anzichè un gravame per le popolazioni, io trovo qui un modo più equo di ripartire quella leva straordinaria che sarebbe richiesta nelle circostanze della guerra.

La proposta Colli, messa a partito, dopo prova e contro prova è rigettata.

Sono adottati gli articoli 67 e 68 sino al 70.

Art. 71. « Tutti i giovani componenti la prima categoria sono chiamati al capo-luogo della provincia nel giorno e nell'ora indicata nel manifesto prescritto dall'art. 27 ecc. ecc.

Ministro della guerra propone invece si dica: tutti i giovani componenti la prima categoria saranno chiamati al capo-luogo della provincia nel giorno che sarà indicato dal ministro della guerra per essere diretti a destinazione ecc.

La proposta è adottata, e con essa l'art. 71 sino all'art. 76.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio del dicastero dell' interno.*

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e il solito sunto delle petizioni.

Il deputato *Brignone* presenta la relazione sulla legge fatta nello scopo di approvare la convenzione tra il dicastero delle finanze e la città di Torino per la cessione dei dazi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del dicastero dell'interno.

La commissione d'accordo col ministero è di avviso che si debba rimandare la discussione della categoria 51 che determina le spese di *direzione* per la *Gazzetta Piemontese*, e la 52 per le *riparazioni ordinarie, luminarie* ecc. quando si discuterà il bilancio generale delle spese. Se la Camera non vi si oppone, s' intenderà approvata questa deliberazione.

Categoria proposta dalla commissione. Medaglie e ricompense pecuniarie per azioni generose, lire 10,000.

Valerio. Io approvo di buon grado questa categoria, ma desidero che dal ministero si facciano conoscere coloro i quali hanno meritato una ricompensa per un'opera generosa. Domando perciò che il ministero pubblichi il nome di costoro sulla *Gazzetta Piemontese.*

Ministro dell'interno. Non ripugno a questa proposta, ogniqualvolta la somma che sarà per darsi sia di qualche momento; ma talvolta si danno di somme così tenui, che non valgono la spesa di essere annunziate. E d'altronde alle stesse persone che le ricevono poco garberebbe che si annunziassero.

La proposta categoria è approvata.

Si approvano quindi senza discussione le categorie seguenti:

Spese comuni a tutti i rami.

Cat. 53. Spese di posta, lire 5,000.

Cat. 54. Casuali. 40,000

Parte II. Spese straordinarie.

55. Archivi di Sardegna, ll. 5,000

56. Intendenze, ll. 11,000.

57. Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri (proposta dal ministero in ll. 1,000 e dalla commissione soppressa).

La Camera approva la soppressione di questa categoria perchè già contenuta nella cat. 29.

58 Istituto dei sordo-muti a Ciamberì ll. 2 000. Approvata

59. Collegio-Convitto dei sordo-muti in Oneglia, ll 2 000.

Si sopprime questa categoria perchè già contenuta nella cat. 29.

60. Maggiori assegnamenti, ll. 15,050, *sospesa.*

61. Assegnamenti di aspettativa, ll. 100,000, ridotta dalla commissione a ll. 80.000.

Ministro dell'interno. In tutto il tempo del mio ministero credo di aver dato sufficienti prove di ridurre gli assegnamenti di aspettativa. Infatti mentre pel passato ascendevano questi assegnamenti a 150 mila lire, oggi non sommano più che a 100 mila, la quale cifra non si può per nulla ridurre senza esporre l'amministrazione a gravissimi inconvenienti. Per evitare i quali prego la Camera a voler votare la categoria come venne stanziata dal ministero

Pallieri. La commissione credette suo dovere di ridurre a termini più moderati la categoria in discussione onde eccitare il ministero ad attuare il voto della Camera tante volte manifestato, di veder cioè scemata la spesa di questi impiegati; e perchè oggidì non si paga per gli impiegati in aspettativa oltre le 80 mila lire. Tuttavia se il ministero crede che questa riduzione sia per incagliare l'andamento dell'amministrazione essa non dissente di aumentare la somma da lei proposta di 10 mila lire

La proposta accettata dal ministero è approvata dalla Camera la quale vota la categoria nella somma complessiva di 90.000 lire.

Cat. 62 Emigrazione italiana: proposta dal ministero e conservata dalla commissione, in ll. 80,000.

Ministro dell'interno È pensiero del governo di far cessare i sussidii che tuttora dà il dicastero della guerra all'emigrazione italiana, per trasportarli tutti su quello dell'interno. Io perciò domando che a questa categoria si aggiungano altri 80.000 franchi, col mezzo dei quali scomparirà pienamente la somma che oggi è stanziata nel bilancio della guerra

Pallieri. La commissione approva questa proposta.

Valerio. Io appoggierò la proposta del ministro qualora esso dichiari che nella distribuzione dei sussidii e nella sua amministrazione non si farà cangiamento di sorta

Ministro delle finanze. In quanto al modo con cui sono oggi distribuiti i sussidii, ed i dati che servono di regola a questa distribuzione posso dichiarare sin d'ora che non vi sarà cangiamento. Nell'amministrazione si potranno mutare alcune persone, ma ciò non influirà per nulla all'essenza della distribuzione

La cat. 62 è approvata coll'aumento domandato dal ministero.

La Camera senza opposizione approva le categorie seguenti.

Cat. 63. Carcere centrale di Saluzzo, ll. 9.990.

Cat. 64. Carcere centrale d'Albertville, ll. 50,000.

Cat. 65. Carcere centrale di Pallanza, ll. 20,000.

Cat. 66. Carceri di Oristano, ll. 15,000

Cat. 67. Carcere d'Oneglia, ll. 17,000.

Cat. 68. Provvista di arredi e mobili per le stazioni telegrafiche elettriche, proposta dal ministero, in ll. 1500,[illegible] dalla commissione rimandata a quando si discuterà il bilancio delle strade ferrate.

La Camera approva il rinvio.

Cat. 69. Continuazione della stampa della traduzione in italiano del poema sanscrito il Ramayana proposta dal ministero a 4,000, e dalla commissione sospesa.

Valerio domanda quando sia per finire questo poema il quale da tanto tempo figura tra le spese dello Stato.

Ministro dell'interno. Io sono d'avviso che questa pubblicazione volga al suo termine, e credo pure che questa sia l'ultima volta in cui la presente categoria sarà per comparire nei bilanci. Perciò stimerei che la Camera dovesse approvarla.

Pallieri. Quando il ministro ci accertasse essere per l'ultima volta che si stanziano le quattro mila lire in questo bilancio, la commissione non avrebbe difficoltà di sorta ad acconsentirne l'approvazione.

Ministro dell'interno. Che sia questo l'ultimo anno in cui il ministero deve spendere le quattro mila lire stabilite è mia opinione individuale. Ad ogni modo in questo punto noi siamo per fare un assestamento dei conti, ed allora si potrà scorgere a quanto debba ancora soggiacere l'erario per la pubblicazione del poema.

La sospensione proposta dalla commissione è approvata

Pallieri. Il ministero alle presenti categorie vorrebbe proporne un'altra concepita in questo modo. « Paghe e competenze agli inservienti invalidi in numero di 263. »

La commissione prima di esporre alla Camera il proprio giudizio ha creduto di dover chiedere ulteriori schiarimenti, i quali dati, manifesterà il suo parere in proposito.

Polto domanda perchè il governo abbia tolto l'amministrazione del vitto per le carceri alla compagnia della misericordia, della quale tesse e l'organismo e l'elogio, e critica sotto l'aspetto fisiologico l'introduzione delle monache. Cerca di dimostrare inoltre che la spesa annua di questa amministrazione ascendeva prima a 7739 lire, quando col nuovo sistema ammonta a 16 mila e qualche centinaio di franchi. Chiede finalmente se la compagnia abbia demeritato la fiducia del governo.

Ministro dell'interno. Rispondo brevemente alla lunga interpellanza del deputato Polto; incominciando dall'allontanare il sospetto che la compagnia abbia comechessia demeritato la fiducia del ministero. Essa all'incontro fu sempre accetta al medesimo, ma il governo credè di non poter mettere in salvo la propria responsabilità con un semplice contratto di fiducia. La compagnia infatti nel somministrare ai carcerati quanto era necessario al proprio loro sostentamento faceva le spese che giornalmente occorrevano, dandone nota al governo il quale le rimborsava senz'altro. Questo modo di procedere, buono forse anticamente non parve opportuno sotto l'attuale regime e credette il ministero necessario di modificarlo.

Per ciò fare chiamò prima la compagnia stessa, e l' interrogò se volesse incaricarsi di queste somministranze in forza di un contratto. La compagnia cercò motivi, condusse a luogo, finchè il ministero si volse alle monache. Ecco la ragione semplice che costrinse il governo a togliere dalla compagnia quell'amministrazione.

Ponza di S. Martino. Con alcuni schiarimenti sulle cifre dimostra come lo stipendio unico che oggidì si paghi in più di quello si pagasse anticamente sia quello per un economo.

Franchi. Appoggia quanto è stato dichiarato dal sig. ministro relativamente alla riconoscenza che si deve all'opera della misericordia, ed ai difetti di amministrazione che si sono avvertiti, ed a cui si è dovuto porre un limite onde fosse salva la responsabilità ministeriale.

Mellana. Io non entro nella quistione se debba conservarsi l'antica amministrazione dell'opera della misericordia, o quella che attualmente esiste col concorso delle suore. Io chieggo al sig. ministro una statistica delle monache onde la Camera possa trovarsi allo stato di conoscere il numero delle stesse, l'utilità e quanto bene o male possono apportare Mi sembra che lo stato sia divenuto un sodalizio, molte suore veggo introdotte or in un ospedale, ora in un altro, ora in un albergo, ora in un istituto, e tutto lo Stato ingombro quasi di una rete di monache le quali dovendo avere un capo nell'estero non so qual danno potranno recare un giorno alle nostre istituzioni.

Polto. L'onorevole preopinante Ponza di S Martino facea sentire che le suore sotto la sorveglianza governativa adempiono bene il loro dovere. Faccio osservare che un personale, il quale per voti speciali deve in concorso di ordini diversi ubbidire a quelli che partono dai loro immediati superiori, e trascurare quelli del governo, non può fedelmente corrispondere allo scopo cui è stato chiamato, e ne potrei addurre esempi. Ripeto però sempre: sia pure che le suore adempiano bene la loro missione: ma l'opera della misericordia non facea altrettanto? e perchè dunque sostituirla?

Ponza di S. Martino. Il ministero avendo introdotto le suore al servizio delle carceri ha dovuto farlo per due ragioni evidentissime, per stabilire con un contratto il *minimum* della spesa di ogni giornata a persona, per garentire la responsabilità ministeriale. Si dovette insomma allontanare i contratti di fiducia a fronte di reale garanzia.

Mellana. Ho chiesto dal signor ministro una statistica delle monache nello Stato, e il ministro non si è degnato rispondermi; intanto se non mi onorerà di una risposta, provocherò un voto della Camera.

Ministro dell'interno. Non sono lontano di aderire alla domanda fatta dall'onorevole Mellana per le monache addette al servizio di luoghi dipendenti dal governo

Mellana. La statistica la richiedo generalmente per tutto lo Stato.

Ministro dell'interno. Non ho difficoltà di farla ma solo in quanto possono giungere le informazioni che con ogni cura prenderò.

Borella. Vedo molto regolare pure una statistica per tutti i chierici, onde poter la Camera regolarsi sulle quistioni che sorgeranno sulla legge della leva

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio delle finanze; ma siccome vi sono le relazioni di alcune petizioni dichiarate d'urgenza si passa alla discussione delle stesse.

Ministro di finanze. È di grave interesse la discussione del bilancio.

Presidente. Siccome si tratta di una petizione specialmente che è di vera urgenza, si darà prima luogo alla stessa e poi al bilancio.

Demaria legge la relazione sulla petizione di alcune vedove dei militari che chieggono esser loro conservato il locale di loro abitazioni presso le carceri, e che dovrebbero lasciare in gennaio 1852 e chiede che sia rimandata al ministro dell'interno

Ponza di San Martino. Le reclamanti vedove hanno ragione ad ogni riguardo, ma per la nuova organizzazione delle carceri non possono ulteriormente occupare i siti che nello stato presente abitano. Il governo però ha stanziato per le stesse un sussidio di lire ottocento.

Cavallini. Sarei rimasto pago della dichiarazione testè fatta dall'onorevole Ponza di S. Martino ove si trattasse per le accennate vedove della sola abitazione, ma le stesse inoltre godono di alcune razioni di pane, e perciò insisto che si provveda.

Demaria. Abbenchè nella petizione si fa cenno delle razioni di pane, pure lo scopo principale è di essere le reclamanti conservate nel godimento dell'alloggio.

La Camera approva che sia rimessa la petizione al ministro dell'interno.

Presidente. È aperta la discussione generale sul bilancio delle finanze, e siccome nessuno chiede la parola si passa alle categorie come segue:

Parte I. — Spese ordinarie.

1. Personale dell'azienda di finanze lire 128,000. Approvata.

2. Spese d'ufficio dell'azienda ll.14,000. App.

3. Personale e spese d'ufficio e d'indennità delle direzioni, degli ispettori e sotto-ispettori, e di altri stipendiati demaniali, 326,520.

Santarosa. Alla categoria suddetta la commissione aggiunge lire 2550.

È approvata.

4. Aggio dei contabili demaniali e dei segretari dei tribunali lire 600,000. App.

5. Conservazione e riparazione delle proprietà demaniali, ll. 256,570. App.

6. Amministrazione dei boschi nell'isola di Sardegna, ll. 15,534 20

Asproni. Parlo pel bene e pell'interesse pubblico e reclamo una riforma nel regolamento dei boschi per l'isola di Sardegna.

Ministro delle finanze. In occasione della discussione del bilancio del commercio l'onorevole Sulis fu zelante a interpellare il ministero su quanto oggi manifesta il preopinante; e io ho francamente fatto riflettere a quali, e a quante riforme si dovrebbe dar mano: ma che pure vi vorrà del tempo a stabilirsi una legislazione. Sarà d'uopo introdurre qualche sistema già in uso in Francia, come quello di regolare gli interessi dei comuni e del demanio, alienare dei boschi a vantaggio dei proprietarii, e cose simili, ma io credo che tutto questo si può ottenere col tempo.

Angius. Nella discussione del bilancio della marina, facevo riflettere al signor ministro la necessità di ristaurare i boschi della Sardegna, devastati dal ferro e dal fuoco, e si rimandava la questione ad altro bilancio. Temo anche oggi che si rimandi la mia proposta al 1853, ma non tralascio di ricordare che la restaurazione di quei boschi è di grande utilità allo Stato.

È approvata la categoria 6.

Cat. 7. Contribuzione sulle proprietà demaniali, ll. 97,432 65.

Ricchetta I proprietari che venderono il suolo all' amministrazione della strada ferrata debbono cessare dal pagamento della contribuzione, la quale siccome si accresce a peso dello Stato, propongo un aumento.

Ministro delle finanze. Convengo in quanto al diritto, ma dovevano curare il trasporto, e non so se sia imputabile la mancanza agli appaltatori.

Revel. La strada pubblica non paga censimento. Si dovrà solo verificare il terreno occupato dalla strada che è esente dalla contribuzione, e l' altro che non fa parte della strada soggetto a censimento.

Mantelli. Le strade ferrate sono uno stabilimento industriale, e perciò debbono pagare contribuzione, e propongo l'aumento di ll. 10,000.

La Camera approva la categoria 7, e rigetta la proposta Mantelli.

Cat. 8. Restituzione di diritti e di rendite demaniali, ll. 60,000. App.

Cat. 9. Multe e pene pecuniarie, ll. 180,000. Approvata.

Cat. 10. Spese diverse d'insinuazione e demanio, ll. 192,533. 75.

Ministro delle finanze. La commissione non riconobbe l' assegnamento di ll. 660 pel cappellano del Castello del Valentino. Ora questa somma si deve in esecuzione della legge 16 maggio 1850, e perciò prego la Camera ad approvarla.

Santarosa. La commissione non ebbe che ora conoscenza della legge citata dal sig. ministro, perciò non si oppone alla domanda del ministero.

Cat. 11. Carta filigranata per bollo, carte da giuoco e tarocchi, ll. 136,000.

Valerio. Domando che sia migliorata la condizione degl'impiegati, e vi si provveda con ogni solerzia.

Santarosa. Si è stanziata in altro luogo una somma a questo scopo. La spesa non è riferibile a questa categoria.

Revel. Vi sono centinaia di persone che domandano di entrare in questo servizio, la qual cosa prova che sieno ben provveduti.

Valerio. La probità che si richiede negli impiegati, esige un compenso da non indurli al male.

Revel. Non sono impiegati ma semplici artieri. D'altronde si lasci al governo il pensiero di stabilire la loro paga.

Cat. 12. Personale per le contribuzioni dirette (decreto 29 agosto 1851), ll. 415, 000.

13. Spese di riscossione e dei ruoli per le contribuzioni dirette, ll. 1,137,047 80.

14. Lotto, 2,432,000.

15. Sussidii ai comuni ed alle provincie, lire 52,003 61

16. Stampa dei rendiconti delle Camere legislative, ll. 100,000

17. Spese diverse, ll. 1,400.

18. Casuali, ll. 45,000.

Parte II. Spese straordinarie.

19. Assegnamenti d'aspettativa, ll. 4,933 33. Ap.

20. Maggiori assegnamenti, *sospesa.*

21. Acquisto di stabili, ll. 3,000. Ap.

22. Censimento prediale della Sardegna, lire 291,310. Ap.

23. Spese per l'inventario dei beni della dotazione della lista civile, ll. 25,000. Ap.

24. Restituzione di capitali provenienti dall'asse ex-gesuitico, ll. 32 880. Ap.

25. Demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale di Genova, ll. 9,701 28 Appr.

26. Stipendi di due assistenti presso gli emolumentatori di Torino e di Genova, ll. 2,200. Approvata.

Riassunto

Spese ordinarie e spese straordinarie.

Totale ll. 6,468,528, 25.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di lunedì.

Discussione del bilancio delle spese generali.

DECESSI *del* 12 *dicembre in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 5337

ULTIME NOTIZIE.

ROMA. — Da lettere di Roma ricaviamo che la guarnigione francese ha dato subito la sua adesione alla politica di Luigi Napoleone nelle mani del gen. Gemeau. Roma fu illuminata, e il corrispondente aggiunge: — non so se dal governo, o dai francesi. —

IMOLA, 9 *dicembre.* — Il comandante barone, Stwrtnik ha fatto fucilare a *pubblico esempio* Domenico Falzoni, Luigi Sartori, Giuseppe Lazzarini, Luigi Gardenghi, Luigi Sebastiani, Giovanni Babini e Francesco Morsani, incolpati di furti a mano armata.

PALERMO, 6 *dicembre.* — Tripodo e Frasconà redattori del giornale di commercio, sono ancora in carcere senza comunicazione con chicchessia, e senza saper il perchè. (*C. Merc.*).

PARIGI, 11 *dicembre.* — Il *Moniteur* pubblica i seguenti atti officiali.

— Dietro relazione del ministro dell'interno, Luigi Bonaparte ha messo in istato d'assedio i dipartimenti del Gers, del Var e del Lot-e-Garonne. Ecco come si esprime il ministro nella relazione che precede al decreto:

« I dipartimenti del Gers, del Var e del Lot-
« et Garonne sono turbati dall'insurrezione.
« Su parecchi punti i rivoltosi hanno attac-
« cato la forza pubblica e impegnato san-
« guinose collisioni. Essi si son resi padroni
« di città e di comuni che loro sono stati ri-
« presi mercè l'energia delle autorità e della
« truppa; ma questi tentativi di guerra civile
« hanno dato luogo ad attentati contro le

« proprietà e le persone, ed è urgente di portar rimedio ad una situazione così lagrimevole che giustamente mette in apprensione i buoni cittadini. »

— Segue una circolore del ministro dell'interno ai prefetti colla quale domanda loro rapporti particolarizzati sui fatti e sulla condotta degli individui. « Se in questa lotta, » dice la circolare, alcuni funzionarii si sono « mostrati deboli, mandatene la nota e saranno incontanente destituiti. » Il ministro domanda anche la nota delle persone che si sono distinte per il loro zelo per la causa del presidente della repubblica, per poterle designare alla sua benevolenza.

— Per ultimo riportiamo testualmente il seguente decreto concernente l'organizzazione delle corti marziali che dovranno stanziare sulla sorte dei compromessi nelle ultime giornate di Parigi.

A nome del Popolo francese

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto il decreto del 2 dicembre 1851 che dichiara la prima divisione in istato d'assedio, decreta:

Art. 1. La cognizione di tutti i fatti correlativi all'insurrezione del 3 dicembre e seguenti giorni nei dipartimenti componenti la prima divisione militare, e il giudizio degli individui processati a motivo di questi fatti, sono deferiti alla giurisdizione militare.

Art. 2. Per facilitare le operazioni dell'istruzione, si istituisce, sotto la direzione del generale Bertrand, incaricato del servizio della fanteria e del reclutamento al ministero della guerra, quattro commissioni militari composte caduna di tre membri, di cui un ufficiale superiore presidente.

I membri di queste commissioni saranno nominati con decreto del ministro della guerra.

Art. 3. Le commissioni militari costituite procederanno sia per mezzo dei loro membri, sia per via di commissioni rogatorie, a tutti gli atti d'informazioni necessarie. Esse apprezzeranno gli addebiti risultanti dalle procedure; esse statuiranno sia sul rinvio degli inquisiti dinanzi ai consigli di guerra della prima divisione, sia sulla loro messa in libertà se vi ha luogo.

Art. 4. Le commissioni militari d'istruzione organizzate dal presente decreto si riuniranno al palazzo di giustizia sulla convocazione del generale Bertrand.

Il ministro della guerra e il guardasigilli sono incaricati, ognuno per ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto all'Eliseo nazionale il 9 dicembre 1851.

(*firm.*) Luigi Napoleone Bonaparte.

Il ministro della guerra *di Saint Arnaud*.

Il ministro della guerra ha diretto ai generali comandanti le divisioni militari il seguente dispaccio:

L'insurrezione armata in Parigi ha cessato col mezzo di un'energica repressione. La stessa energia avrà gli stessi effetti da per tutto. Le bande che si danno al brigantaggio, alle violenze e gl'incendiarii sono posti fuori della legge, con loro non si transige, non si fanno intimazioni, si attaccano e si disperdono. Tutto ciò che resiste verrà fucilato a nome della società in legittima difesa.

— Il *Moniteur* pubblica inoltre, come fa da qualche giorno una lunga serie di decorazioni accordate dal presidente e molte nomine ad uffici tanto di alto che di basso rilievo.

— Nella parte non officiale leggiamo quanto segue:

Nei combattimenti dei 3, 4, 5 e 6 dicembre, l'armata conta:

Morti 25 di cui un ufficiale
Feriti 184 di cui 17 ufficiali.

— Il ministro della marina e delle Colonie ha deposto nelle mani del presidente l'adesione degli ufficiali dei diversi corpi della marina del porto di Nantes.

— Lo scrutinio dei voti dell'armata di mare (marinai e truppe della marina) constatato fino ad oggi 11 dicembre intorno al plebiscito 2 dicembre corrente dà i seguenti risultati.

Numero dei votanti	8,567
Hanno votato:	
Per l'accettazione	6,242
Per il rigetto	2,154
Si astennero	171
Totale eguale al numero dei votanti	8,567

— I due squadroni dell'8 lancieri in distaccamento a Givet hanno votato il dì 6, come un sol uomo, dice la *Patrie*. L'effettivo è di 273 segnature a favore del presidente della repubblica. Lo stesso è avvenuto nello stato-maggiore e nei diversi distaccamenti del reggimento.

— Sappiamo in questo momento che delle truppe partirono li 8 da Marsiglia dirigendosi parte sul Varo e parte sulle Basse Alpi. Un generale di brigata è parimenti partito da Parigi questa notte per andare ad assumere il comando delle forze militari che devono agire su questo punto.

Dietro notizie ricevute questa mane da tutti i dipartimenti risulta che due punti sarebbero ancora in istato d'insurrezione e sono: il dipartimento delle Basse-Alpi le di cui principali citta sarebbero in potere dei demagoghi, e qualche località del dipartimento del Varo dalla parte di Brignolles e di Luc in cui vi sono disordini assai.

Tutti questi moti paiono essere stati provocati dalle parole d'ordine partite da Parigi il 3 ed il 4 di questo mese. La demagogia ingannata, essa stessa per la sua esaltazione si crede sicura di trionfare nella capitale. I suoi capi avevano scritto agli affigliati delle provincie di dar principio al movimento. Si ricordava, che, al principio di febbraio tutti gli agenti del governo cessando dalle loro funzioni, lasciavano il campo libero ai primi occupanti. Ma l'attitudine pronta ed energica venuta da Parigi distrusse queste prave speranze. Alcune città vennero sorprese, nessuna fu guadagnata. Nelle località in cui gli insorti si sono resi padroni un istante, rimasero imbarazzati della loro vittoria, e tosto si dispersero, e vennero essi stessi a chiedere le autorità legali di riprendere le loro funzioni e implorando l'indulgenza del governo.

Le nuove più rassicuranti giungono da tutte parti; Lione e Saint Etienne sono in perfetta calma: tutto è rientrato nell'ordine nei dipartimenti dell'Ardèche del Gers, e nella parte del mezzogiorno compresa tra Bordeaux ed il Rodano; e non è probabile che nuovi disordini possano accadere. Se accadessero la mano vigorosa dell'autorità saprebbe impedire che prendessero consistenza. Tutto è sedato nella Nièvre, nell'Allier e negli altri dipartimenti del centro.

Nei dintorni di Clamecy sono precisamente gli abitanti dei comuni segnalati come i più pericolosi che fanno più arresti dei fuggiaschi. Dovunque scoppiò l'insurrezione la giustizia procede, i procuratori generali si sono trasportati colà dove l'autorità è stata disconosciuta, e la gendarmeria unita alla truppa di linea procede agli arresti.

— Tutto il dipartimento delle Basse-Alpi è in potere dei socialisti. Più di 4,000 insorti hanno investito *Digne* capoluogo delle Basse-Alpi. Dai 1,500 ai 2,000 uomini delle comuni di campagna sono entro le mura di Sisteron. Essi vogliono occupare la fortezza guardata da 80 coscritti. (*Moniteur*).

Il signor Thayer, direttore generale delle poste ha pubblicato quanto segue:

Parigi, 10 *dicembre, ore* 11 *di sera.* — L'ispettore della guerra scrive da Tolone, agli 8, che la valigia da Draguignan recò la notizia, che gl'insorti, i quali in numero di 2000 marciavano nel mattino dei 7 verso questa città aveano retroceduto verso Brignolles e Bayols e fatto marciare più centinaia di borghesi e pubblici ufficiali alla loro testa con catene intorno al collo. Uno dei prigioni era il signor Amalric direttore dell'ufficio postale a Luc. Le lettere di Luc per Parigi dei 7, giunte stasera contengono un raguaglio segnato: *Il direttore provvisorio nominato dal popolo sovrano.* Boucher.

Nei giorni passati la diligenza tra Draguignan e Marsiglia, che fa l'ufficio postale, portava dei bullettini segnati dai direttori rivoluzionarii di Vidauban, Cuerc, ecc.

Un dispaccio telegrafico di Clamecy dell'8 dicembre di sera, diretto al governo da Carlier, commissario straordinario nell'Allier, nel Cher e nella Nièvre dà qualche nuovo dettaglio sull'insurrezione della Nièvre. Gl'insorti di Clamecy non hanno aspettato l'arrivo del generale Pellion che s'avanzava a marcia forzata, i quali dopo aver commesso degli atti atroci presero la fuga su diverse direzioni; delle colonne mobili loro danno la caccia. Di già 261 insorti sono arrestati. La truppa è ammirabile. Le vicine comuni prestano il loro concorso, tanto è l'odio che si ha contro questi briganti.

Il generale Pellion, il procuratore generale, ed il prefetto della Nièvre sono a Clamecy con Carlier. (*Patrie*).

Si legge nell'*Indépendance Belge*: uno dei nostri corrispondenti ci ha trasmesso ieri alcuni ragguagli sulla costituzione elaborata, dicesi dal presidente della repubblica (V. il *Risorgimento* di ieri). Noi riceviamo ora da altra parte alcuni ragguagli che su certi punti differiscono dai primi; e perciò crediamo doverli egualmente comunicare ai nostri lettori:

« Ecco alcune delle basi di questa costituzione. Il capo del potere continuerebbe a portare il nome di presidente. I progetti di legge emananti dal potere esecutivo sarebbero sottomessi al consiglio di Stato prima di essere presentati al corpo legislativo. Il tribunato che nella costituzione dell'anno VIII, e in virtù dei senatus-consulti ulteriori era incaricato di sostenere i progetti di legge dinanzi al corpo legislativo, sarebbe soppresso.

Il senato, composto di 100 membri in età di 50 anni, si recluterebbe secondo le disposizioni della costituzione dell'anno VIII. La nomina al posto di senatore sarebbe fatta dal senato che sceglierebbe fra tre candidati, presentati l'uno dal corpo legislativo, il secondo dal consiglio di Stato, e il terzo dal presidente della repubblica. Ben si vede che quest'ultimo candidato non sarà il più trascurato e che questo corpo non tarderà ad essere composto intieramente di creature del potere esecutivo.

I senatori sarebbero retribuiti e a vita. Le sedute del senato saranno pubbliche, i giornali saranno ammessi a renderne conto con tutte le guarentigie d'imparzialità.

Il potere legislativo secondo la costituzione dell'anno VIII e le modificazioni introdotte dall'impero, dovrebbe essere composto di 300 membri per tutti i dipartimenti; ma sotto l'impero questo numero fu abusivamente diminuito di molto. I membri del corpo legislativo saranno nominati direttamente dal suffragio universale; dovranno avere 30 anni almeno, saranno indennizzati, e potranno essere rieletti senza intervallo.

Quest'Assemblea si rinnoverà per quinto ogni anno.

L'iniziativa individuale dei membri del corpo legislativo non sarà tolta solo che le proposte presentate saranno rimandate a una delle sezioni del consiglio di Stato che riempierà le funzioni delle commissioni d'iniziativa parlamentare.

I dibattimenti dell'Assemblea dei rappresentanti saranno pubblici. I giornali ne potranno render ragguaglio.

Le sessioni saranno di 6 a 8 mesi, e saranno inaugurate ogni anno dal presidente della repubblica.

Il corpo legislativo eleggerebbe il proprio presidente per la sessione e tutti i mesi rinnoverebbe i suoi vice-presidenti e segretarii.

Ora volete voi sapere il perchè Luigi Bonaparte non ha preparato una costituzione nuova, originale, non mai usata? Egli ha creduto che bisognasse annodare le idee politiche ad una tradizione, a qualche cosa che avesse già esistito, e che portasse il nome dell'impero di cui egli si proclama il continuatore.

Svizzera. — Si legge nel *Journal de Genève* del 12 dicembre.

Nella sua seduta dell'11 dicembre, il consiglio nazionale ha continuato la discussione del progetto di legge sui pesi e misure. Tutti gli emendamenti essendo stati respinti, gli articoli furono votati e adottati. La legge deve essere introdotta, e posta in vigore in tutti i cantoni prima del 31 dicembre 1855.

Francoforte, 10 *dicembre.* — Il sig. Thiers, da quanto sappiamo, è giunto nella nostra città. (*Giorn. di Francoforte*).

Cassel, 8 *dicembre.* — Alla notizia degli atti commessi a Parigi dal potere esecutivo il signor Carlo d'Assailly, ministro di Francia a Cassel, ha mandato immediatamente la sua demissione a Parigi. (*Giorn. di Franc.*)

Berlino, 8 *dicembre.* — Gli avvenimenti di Parigi hanno avuto per l'Alemagna questo risultato, che dietro le rimostranze della Russia i negoziati fra la Danimarca, la Prussia e l'Austria sulla questione dei ducati sono stati ripigliati e seguono rapidamente il loro corso.

— Sarebbe difficile, così scrivesi da Vienna in data del 5 alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, che gli avvenimenti di Parigi abbiano prodotta dove che siasi un'impressione più viva che a Frohsdorf, residenza del conte di Chambord. Ieri sera il conte è giunto qui ed è stato ricevuto in udienza privata dal principe di Schwartzenberg. Quest'oggi, si è visto nel palazzo degli affari esteri il duca di Blacas, confidente del duca di Chambord.

Vienna, 10 *dicembre.* — L'altr'ieri a 5 ore di sera moveasi un modesto convoglio funebre, con piccolo accompagnamento, dalla chiesa dei Paolani verso il campo santo fuori la linea di Matzleinsdorf. Pochi per certo avrebbero indovinato che sulla bara trovavasi la salma della madre d'una giovine dinastia reale. Era la principessa di Savoia Carignano, madre del defunto Re Carlo Alberto, ed ultimamente moglie al principe di Monleart, che veniva condotta al sepolcro. Il principe e i figli accompagnarono il convoglio fino al cimitero. (*Corr. Ital.*).

— Relativamente alle conferenze doganali che avranno luogo fra breve a Vienna, veniamo assicurati che le medesime saranno una continuazione delle discussioni tenute a Francoforte dal congresso dei periti tecnici. Esse avrebbero questa volta per iscopo non semplici facilitazioni pel commercio, ma propriamente una stretta unione commerciale.

— Le loro altezze, il duca e la duchessa di Bordeaux partirono per Praga. Dicesi che il duca vi si tratterrà soltanto pochi giorni, e partirà poscia per Brusselles, ove deve essere già arrivata una parte del suo seguito.

— La notizia del *Foglio Cost. della Boemia*, che l'ambasciatore inglese, conte di Westmoreland, sia per abbandonare Vienna è del tutto erronea; almeno finora nessuno dell'ambasciata ha cognizione d'una tale risoluzione del conte, ed è certo che nè dal conte nè da alcuna persona del suo seguito poteva spargersi una tale voce. (*Corr. Ital.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 5 dicembre 1851.

Mai nelle Camere spagnuole, le minoranze si erano mostrate così decise come nel secondo periodo di questa legislatura. I dibattimenti sugli avvenimenti di *Sueca* furono animatissimi, ma la votazione, come si prevedeva, fu favorevole al governo. Ugual sorte si ebbe l'accusa presentata dal deputato Moyano che fu rigettata da 143 voti contro 24. E a dire il vero il ministro Bravo Murillo provò chiaramente che non aveva infranta alcuna legge accordando i richiesti compensi alla casa di commercio di Bertran de Lis, ma però dalla stessa discussione chiaramente emesse che si era usata molta condiscendenza, pagando subito a questi ciò che con ugual diritto viene reclamato anche da altri creditori.

Legalmente il ministro era nel suo diritto incominciando a pagare i creditori, da quello che avesse stimato fosse più meritevole, ma la coincidenza di vedere un figlio di questo privilegiato creditore nel gabinetto ha portato un crudo colpo al prestigio del ministero Bravo Murillo.

Si attende Isturys fra giorni, e sempre più dà luogo a credere che la sua venuta tragga seco una crisi ministeriale, ma ciò sempre dopo il parto della regina. Isturys è uomo di già, politicamente parlando, *usato*, e l'anima ed il pensiero vero del nuovo gabinetto sarebbe *Rios Rosas*, uomo di molto ingegno, e che ha fama di disinteressata purezza; esso è il capo del partito conservatore nel quale si fuse la frazione detta puritana ed a cui aderisce anche il suo capo *Pacheco*.

Tutte le disposizioni sono già prese per l'imminente parto di S. M., e già fin da ieri si guarnirono del corrispondente materiale le piccole batterie erette alla Montagna del principe Pio ed alle porte di Alcalà e di Atocha onde fare le salve d'ordinanza che debbono annunziare il regio erede alla capitale. Oggi si dà conto alla Camera dell'ordine risguardante la soppressione dell'*Europa*, ma credo potervi annunziare anticipatamente che la votazione sarà favorevole al governo.

Inghilterra. — Un numeroso meeting ha avuto luogo a Birmingham per esaminare la linea di condotta che deve tenere il governo inglese, rapporto alla rivoluzione di Francia.

L'Assemblea ha adottato le seguenti deliberazioni:

1. Che gli amici della libertà proclamino la santa inviolabilità di tutti gli Stati sovrani.

2. L'attitudine minacciosa di tutte le forze continentali esige dal governo inglese vigilanza pel principio d'inviolabilità di tutti gli Stati esteri.

3. Che sia manifestata l'opinione pubblica mediante un indirizzo al governo di sua maestà perchè prenda misure efficaci per garantire all'avvenire in tutti gli Stati continentali l'inviolabilità nazionale e la non intervenzione.

— In Irlanda, in conseguenza di molti assassinii nelle contee è stata proclamata la legge marziale.

Si legge nel *Globe* del 10 dicembre. — Il principe di Joinville, e il conte di Parigi sono a Esher.

Borsa di Londra *del* 10 *dicembre.*

Città, mezzogiorno. Consolidati a 97 1/4 a 5/8, per conto 97 1/2 a 5/8.

Fondi sardi a 82.

Città, 2 *ore.* I fondi inglesi sono aumentati di 1/4. Consolidati a 97 3/4 7/8.

Città, 3 *ore.* Consolidati per conto a 97 3/4 5/8.

Borsa di Parigi *dell'*11 *dicembre.*

Le ultime notizie dei dipartimenti e specialmente di quello delle Basse-Alpi avevano prodotto qualche impressione e determinate delle vendite. Ma i fondi non tardarono a raffermarsi e vi fu un po'di rialzo.

A contanti, il 5 0/0 si chiuse a 96 5 con rialzo di 30 cent.

Il 3 0/0 a 58 45 con rialzo di 25 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) si chiuse a 84 25.

Il nuovo imprestito a 890.

Le antiche obbligazioni di Piemonte a 950.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — Settima rappresentazione della celebre Madamigella **Alboni**, nell'Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE. — Opera: — *Columella*. — Ballo: *Funerali e Danze*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Gentil Bernard ou l'Art d'aimer*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Roma e Parigi*.

Tip. Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco della Madonna degli Angeli [illegible] — Per le Provincie, con [illegible] — [illegible] — Firenze, Vieusseux [illegible] — Roma, [illegible] — [illegible], e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo 20 Berner's Street. P. A. Deazy, 13. Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 280, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. - Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 56. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

[illegible]. Torino, Martedì 16 Dicembre 1851. Num. 1228.

RIVISTA.

I giornali italiani nulla recano d'importante, tranne la notizia che a Milano vennero da Lione enormi commissioni in seta, e il genere ebbe notevole aumento.

Il consiglio nazionale della Confederazione svizzera si occupò nella seduta dell'11 della petizione Frey sulle capitolazioni militari, e decise di attenersi al decreto del 20 giugno.

Al consiglio di Stato vi fu viva discussione sulla prima parte della legge riguardante le garanzie politiche e di polizia in favore della Confederazione. — Già si erano trovati 200 mila franchi di soscrizioni necessarii per l'attivazione in Isvizzera del telegrafo elettrico.

Il *Monitore francese* ci reca altri decreti del presidente della repubblica. — Con un decreto vengono determinate le attribuzioni della commissione consultiva istituita col decreto del 3 corr. *Con altro è nominato governatore generale dell'Algeria* il generale Randon. Con altri due sono nominati marescialli di Francia i generali Harispe, e Vaillant, che diresse l'assedio di Roma. Si è pure decretata una strada ferrata nell'interno delle mura di cinta delle fortificazioni di Parigi per rannodare insieme le stazioni dell'Ovest, Rouen, Nord e Strasburgo, autorizzando il ministro dei lavori pubblici a concederne l'esecuzione alle compagnie riunite di quelle strade per 1,333,333 fr. 33 cc. — E finalmente si è ordinata la percezione delle imposte dirette fino al 1.o aprile 1852.

Tutti i giornali di Parigi erano il 12 ricomparsi, meno il *National* e la *République*. — Il signor de Girardin si è ritirato dalla direzione della *Presse*, e gli è succeduto il signor Perodeaud, estensore in capo. — Il tribunale di prima istanza della Senna, dichiarando che il principe di Canino non ha più la qualità di cittadino francese, ha ordinato, che prima di procedere nella causa dal medesimo intentata contro il signor d'Arlincourt per la somma di 20,000 fr. di danni e interessi, dia cauzione, o faccia il deposito di 500 fr.

I fondi francesi erano sempre in aumento a 97 35.

D'Inghilterra non vi sono interessanti notizie. I fondi eran fermi, ma non si facevano molti affari. L'imperatore d'Austria non ricevè in udienza l'ambasciatore inglese lord Westmoreland, e gli fece conoscere, a quanto dice la *Gazzetta delle Poste di Francoforte*, col mezzo del principe Schwarzenberg che non poteva riceverlo sino a tanto che non fosse giunta una risposta soddisfacente ad una nota spedita a Londra, nella quale si chiede quale sia il significato della risposta fatta da lord Palmerston alla deputazione di Islington, su quanto essa disse intorno ai sovrani dell'Austria e della Russia. La Russia ha pure indirizzato una nota energica a Londra riguardo a quest'affare. Nessuna relazione diplomatica si avrà coll'inviato britannico prima dell'arrivo della risposta, e lord Westmoreland non potrà ottenere prima l'udienza per presentare le sue credenziali.

Il signor Thiers era giunto in Francoforte la sera del 10 corrente.

La causa della flotta germanica è stata ultimamente abbracciata dal governo di Annover, il quale dichiarò, che qualora le grandi potenze tedesche volessero abbandonare la flotta germanica, tuttavia il governo d'Annover la manterrebbe egli solo. Sono già incominciate le deliberazioni su questo punto.

Il trattato doganale e commerciale fra l'Olanda e lo Zollverein è definitivamente conchiuso. È la Prussia che ha condotto le trattative per mezzo del consigliere privato Philippsborn.

La sinistra della seconda Camera avea presentato una proposta intesa a dichiarare che la revoca dei brevetti accordati ai librai e tipografi, non meno che il rifiuto della spedizione dei giornali per la posta, non sono in armonia coi principii della costituzione e colla legge sulla stampa del 12 maggio.

Nella seduta del 10 il ministero presentava alla seconda Camera: 1. il bilancio; 2. un progetto di legge per ristabilire il bollo dei giornali.

L'Assemblea legislativa della borghesia di Amburgo, malgrado l'insistenza del Senato, ha nuovamente respinto il nuovo progetto di legge sulla stampa, col quale si restringeva la libertà e si aggravavano le penalità. È la seconda volta che quest'Assemblea rigetta le disposizioni proposte dal potere esecutivo a questo fine, dichiarando che bastavano le leggi esistenti per reprimere gli abusi del giornalismo.

La commissione della Dieta di Oldenburgo, incaricata di presentare una relazione sulla proposta del governo intesa a rivedere la legge fondamentale, alla maggioranza di 8 voti contro uno, decise di adottare la proposta sotto clausula di una decisione ulteriore sul modo e sull'estensione del rivedimento.

Un consiglio di gabinetto tenuto il 6 a Madrid, dicesi che abbia determinata la sospensione delle Cortes, il richiamo sotto le armi d'una parte dei battaglioni della riserva, e il rinvio immediato nei loro distretti dei capitani generali che si trovano in congedo a Madrid.

Il governo portoghese aveva capitalizzato la *detta fluttuante* dei dividendi non pagati con decreto del 3. — Questo decreto si dava come la migliore risposta alle voci di modificazioni ministeriali. Quando i ministri prendono tali misure alla vigilia dell'apertura delle Camere, è segno che contano gli uni sugli altri.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

La rivoluzione testè compiuta e cui non giudichiamo, ha creato un nuovo stato di cose di cui possiamo dolerci, ma che non possiamo mutare. La costituzione e l'Assemblea nazionale non sono più: quella fu distrutta, questa disciolta: nè questi atti sarebbero meno irrevocabili ove venisse a cadere Luigi Napoleone che se ne assunse la risponsabilità. Infatti l'insurrezione trionfante non aprirebbe le porte del palazzo Borbone all'Assemblea che approvò la soppressione del suffragio universale, nè potenza alcuna potrebbe riunire gli sparsi frammenti della costituzione, poichè si può talora vendicare una costituzione disfatta, non mai restituirla. A nome della costituzione del 91 i Girondini promossero segretamente la giornata del 10 agosto e nel dì seguente i montanari scrissero colla penna di S.t-Just e Robespierre la costituzione del 1793. A nome della costituzione del 1793 le sezioni di Parigi s'impegnarono nella lotta del 13 vendemmiaio contro la convenzione nazionale. Barras e Bonaparte difesero la Convenzione, e colle cannonate spianarono la via alla costituzione del 1795. A nome di questa il Direttorio fece il 18 fruttidoro. Venne quindi il 18 brumaio, e la costituzione del 22 frimaio insediò il consolato e annunciò l'impero. Non fu altresì a nome della carta del 1814 che fu compiuta la rivoluzione di luglio, la quale atterrò la monarchia ereditaria? *Viva la carta!* Gridavasi sulle barricate e primo risultamento della vittoria fu il distruggerla e scambiarla con quella del 1830. La stessa cosa accadde nel 1848. A nome della carta del 1848 l'opposizione stese quella famosa accusa, cui doveva seguire la condanna della dinastia, e tre giorni dopo si proclamava la repubblica.

Ciò tocca alle costituzioni che si distruggono: i loro difensori le vendicano solo per annientarle. Noi certo non rinneghiamo la costituzione, e se ci fosse permesso di tornar sul passato molto ci resterebbe a dire. Ma non sono presentemente in questione i nostri sentimenti, i nostri rammarichi, ma la salute della patria. Perchè aderiremmo a una costituzione distrutta, a un'Assemblea disciolta, che appartengono ora alla storia? In esse potremo trovare un ammaestramento ma non forza. Se non fossimo che filosofi ci potremmo inorgoglire nel sedere sovra queste rovine e permettere stoicamente che passassero ai nostri piedi quei flotti del tempo che portano con sè tante nobili speranze, tante generose illusioni con tante reliquie d'instituzioni che avevano il nostro rispetto, la nostra confidenza. Ma noi siamo cittadini, uomini pratici e crediamo col signor de Chateaubriand, che lo disse prima di noi, che in politica, come nella filosofia naturale, i fatti dominano le teorie. Dobbiamo perciò fortemente attaccarci alle realtà e impadronirci risolutamente delle forze che tuttavia sussistono onde trarre dalla nuova condizione di cose tutto ciò che possa promuovere il trionfo delle nostre idee e la salute della società.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 12 dicembre.

Vi dissi nell'ultima mia che la frazione liberale dell'Assemblea federale era sensibilmente cresciuta, e con discapito specialmente della frazione dei radicali avanzati o dell'estrema sinistra. Trattavasi di sapere se questa modificazione personale produrrebbe l'effetto di fortificare l'elemento del centro, il radicalismo moderato, pur ravvicinandolo alquanto alla destra, ovvero se produrrebbe l'effetto opposto, cioè rigettare tutti o parte dei radicali moderati dal lato degli ultra radicali. Ambe le cose erano possibili, poichè vi sono ancora molti sospetti contro i liberali conservatori fra i radicali moderati. Tuttavia nel fatto si vide che la prima ipotesi si sarebbe realizzata.

I presidenti dei due consigli che compongono l'Assemblea federale furono scelti fra gli uomini del radicalismo moderato che si avvicinano più ai liberali. Il signor Trog di Soletta, presidente del consiglio nazionale, era il principale e più fermo sostegno delle idee giuste e moderate nella precedente Assemblea, e sovente lottò con più ingegno che fortuna contro l'ostinazione e violenza della sinistra. Il signor Kappeler di Turgovia, presidente del consiglio degli Stati, si trovava in un ambiente più omogeneo, e già nella precedente Assemblea era uno dei membri più influenti del consiglio.

L'elezione del Consiglio federale non arrecò alcuna mutazione personale, ma bisogna sapere che dopo la prima elezione il signor Ochsenbein era passato apertamente fra i liberali conservatori. Egli era stato eletto al Consiglio nazionale nel mese di ottobre, e aveva sempre sostenuto, dopo l'avvenimento del nuovo reggimento bernese, il governo Blösch. Questa condotta lo aveva fatto dichiarare indegno dai radicali e in questa elezione almeno la frazione avanzata conservava la speranza di acquistare alcuni radicali moderati. La speranza fu frustrata e il sig. Ochsenbein fa nuovamente parte del consiglio di Stato.

La sinistra ne fu istizzita, e i fogli del suo colore, come la *Gazzetta di Berna*, la *Tribuna*, la *Rivista di Ginevra* non esitarono a dichiarare ultra-conservatrice la nuova Assemblea.

Avete già potuto leggere alcuna delle lagnanze che da otto giorni fanno questi fogli. Si notò pure che il signor Druey, il più radicale dei 7 consiglieri federali, non ottenne una maggioranza più forte che il sig. Ochsenbein e fallì affatto nella sua candidatura alla presidenza e vice-presidenza. Credo che questo risultamento debbasi in parte all'influenza degli eventi esteri, e in parte altresì alle tendenze delle popolazioni svizzere. Si capisce che non vuolsi abbandonare la posizione agli uomini che promuoverebbero una politica propria a inimicarci i nostri vicini e impedire il ravvicinamento che s'opera insensibilmente all'interno.

Gli squittini ch'ebbero luogo per l'elezione del Consiglio federale danno la misura della forza dei partiti, poichè ognuno d'essi erasi adoperato a tutto potere in questa emergenza. Quest'elezione facendosi dalle due sezioni dell'Assemblea riunite, il numero dei votanti era circa 140, la sinistra e il centro potevano contare circa 50 membri ciascuno; e la destra gli altri 40. La destra e il centro votarono insieme nei più casi.

L'Assemblea discute ora la legge sui pesi e misure. La Svizzera francese vorrebbe si adottasse il sistema metrico, ma per ora non è probabile che trionfi.

Potete pensare se le cose di Parigi abbiano cagionato viva sensazione qua: veggo che ne recate lo stesso giudizio di noi. Tra i due mali il minore era un'usurpazione cui giustificavano in certa guisa le necessità presenti. Si sarebbe potuto aspettare qualche cosa di meglio da questa bella Francia. Quanto ai timori manifestati dai giornali radicali sulla Svizzera, il Belgio e anche il Piemonte, credo che siano per ora assolutamente chimerici.

Torino, 15 dicembre.

Accettiamo dalla *Gazzetta del Popolo* la tarda giustizia con che fa omaggio alle rette intenzioni ed alla esperienza di Amedeo Melegari, e converte la sognata *associazione repubblicana del* 1848 nella *vecchia* società della Giovane Italia; e passiamo oltre sulle smorfie da trivio di che accompagna questa duplice ritrattazione.

Dalla *Voce nel deserto* accettiamo i propositi di moderazione, dal *Progresso* le proteste che discutendo una elezione, non ha voluto che fare un atto del *mestiere*. Non diremo all'una e all'altro che noi non abbiamo fuochi di gioia nè tripudii che pei trionfi delle libertà costituzionali. Essi sel sanno; il paese lo sa: e intorno a questo non riusciranno giammai a illudere un sol uomo al mondo.

Ecco una *livrea* bene disegnata, non ritinta nè infangata, e che porta lo stemma della *monarchia costituzionale*, della *libertà* e dell'*ordine pubblico*. Certi abiti a *collo* e *paramani* rossi sono anche *livree*: ma di cattivo gusto, e i paramani non giungono a coprire le *cedole* e gli *effetti* de' prestiti segreti.

Ma allorquando le pubbliche libertà non hanno il favore degli avvenimenti, coloro che più le apprezzano serbano un contegno fermo e dignitoso: altri (bel modo di rivendicarle!) le insozzano negli eccessi. Noi imitiamo i primi: voi i secondi; a parole, ben inteso, e non a delitti.

Allorchè il punto per cui passa l'asse della bilancia in Europa non è più tra noi e voi, quando tutte le gradazioni dell'opinione liberale sono in causa, il mestiere ci è doppiamente comune come *stampa* e come stampa *progressiva*. Ecco perchè ora men che mai possiamo tollerare in pace che voi lo guastiate.

Attendete almeno un poco, proseliti in sedicesimo, le direzioni degli antesignani di là dei monti e dei mari; essi vi diranno di non guastarle. Noi lo sappiamo da qualche corrispondenza che talvolta avete pubblicato.

Essi vi diranno forse anche, sebbene siano tanto di lor gusto, che non è più stagione da far frasi di *sacrifizi compiuti* e *parricidii consumati*; che la prima delle ultime lettere di Jacopo Ortis fu già abbastanza copiata e guastata un milione di volte: che non è più tempo da provvedere di *testi disperanti* e *disperati* i solitari passeggi suburbani di qualche studente di rettorica amante sconsolato che ha bisogno di giustificare le ippocondrie amorose con quelle della politica desolata.

No: non è lecito lagrimare sulla illiberalità del paese più libero del continente, senza cadere nel ridicolo.

Dopo queste avvertenze noi non abbiamo bisogno d'aggiungere al *Progresso*, che quando egli cerca le metafore de' *lioni* e degli *chacal*, al nostro indirizzo, nel serraglio di piazza d'Italia, se noi volessimo imitarlo a metafore, non avremmo bisogno di andar sì lungi. Ogni più umile *presepe* ce ne appresterebbe in copia per applicarle ai suoi articoli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza 26 novembre 1851, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze, ha nominato a cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro:

Fava Ferdinando, già consigliere di S. M. presso l'abolita regia segreteria di Stato per gli affari di Sardegna.

In udienza 3 dicembre corrente, S. M., di *motu proprio*, ha nominato pure a cavaliere:

Perotti Domenico, vice-intendente capo di divisione nella sovrintendenza generale della lista civile.

Ed in udienza dell'8 stesso mese, a proposta del ministro della guerra, ha nominato a cavaliere:

Codedò Guglielmo, luogotenente colonnello, comandante militare provinciale in S. Remo.

— A norma della legge 27 giugno 1851, S. M., con determinazioni del 4 e 12 dicembre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Luciano Giovanni Maria, padre del fu Giuseppe, già soldato nel 7 reggimento fanteria.

Buttigliero Bartolomeo, padre del fu Michele, già soldato nel 4 reggimento fanteria.

Pezzana Margarita, vedova del fu Olivero Felice, già invalido giubilato.

Artuso Domenico, padre del fu Francesco, già soldato nel 3 reggimento fanteria.

Lazoli Giuseppa, madre del fu Delfino Giovanni Battista, già bersagliere.

Sogno Catterina, madre del fu Agostinetto Agostino, già soldato nel 5 reggimento.

Donadio Giovanni Battista, padre del fu Giuseppe, già soldato nel 14 reggimento.

Vallarino Antonia, vedova del fu Ravera Gio. Battista, già soldato nella brigata Granatieri.

Alessio Antonia, vedova del fu Carlini Giovanni, già caporale invalido.

— S. M., con decreto del 3 dicembre 1851, ha fatto le seguenti disposizioni:

Comotto Paolo, luogotenente nel corpo reale del Genio, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

E con decreti dell'8 corrente:

Carcassi Gio. Battista, maggiore nel 9 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Bonifanti di S. Benedetto cav. Vittorio, maggiore nel corpo dei Cacciatori franchi, collocato in riforma.

Pinelli cav. Ferdinando, capitano addettò alla scuola militare di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 9 reggimento fanteria.

Isasca Carlo, capitano nel 10 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Balegno di Carpenetto cav. Michelangelo, capitano aiutante maggiore in primo nel 13 reggimento di fanteria, id. id.

De Courten conte Giuseppe Erasmo, capitano nell'11 reggimento di fanteria, id. nel 14 reggimento di fanteria.

Cerruti-Bosca Domenico, capitano nel 15

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

V.

Due vie molto diverse son comunemente seguite da coloro, che si applicano ad insegnare le scienze sperimentali; sonovi alcuni, i quali vorrebbero far penetrare la conoscenza dei fatti, e le teorie relative col mezzo di spettacolosi esperimenti e di teatrali rappresentazioni; altri si appigliano nelle loro dimostrazioni ad un procedere sempre grave, sempre logico, credendolo il solo efficace.

Così la *Politecnic Institution* di Londra presenta allo sguardo gradevolmente sorpreso una lunga serie di modelli in azione, e di macchine animate da vita loro propria, mentre il *Conservatoire des arts et metiers* di Parigi silenziosamente e quietamente severo impone piucchè aggradisca. Se nel primo instituto ognuno, al quale Iddio abbia infusa una scintilla del suo genio creatore, deve scuotersi e fermamente risolvere di affaticare sui libri, e di sudare nell'officina per rendersi atto a rinnovare da se tali meraviglie, ella è però cosa certissima ancora, che non potrà trovare in quelle macchine imperfette un mezzo sufficiente ad istruirsi. Non vi ha infatti una serie di modelli la quale vada di pari passo coi bisogni dell'insegnamento, e quelli che vi esistono hanno troppe deficienze per poter convenire a questo nobile scopo. Perchè possa offrire un reale vantaggio allo studioso è necessario che il modello, quantunque in iscala ridotta, presenti tutte le parti che son proprie alla grandezza naturale della macchina, altrimenti non se ne potrà acquistare l'idea completa. Ed è qui appunto, che la *Politecnic Institution*, a nostro avviso, difetta, non essendo composti i suoi meccanismi che di quelle sole parti, le quali sono indispensabili a tenerli alla meglio in moto.

Se ora consideriamo il *Conservatoire* di Parigi, vi troveremo modelli, ai quali non fa d'uopo che di crescere uniformemente in tutte le loro dimensioni per divenire una macchina perfetta; vedremo in essi una esatta rappresentazione in minuto di quei meccanismi, che più spesso si applicano alle arti, e per poco che la fantasia ci trasporti e l'immaginazione ci aiuti, potrem crederci in mezzo ad una grande esposizione industriale tutto ad un tratto impicciolita. Ma seguitiamo ad osservare, e non tarderemo a sentire abbattuto lo spirito dal silenzio che ci regna e dall'immobilità che ovunque si scorge.

Ad animare adunque un ingegno latente visiterassi opportunamente l'Instituto di Londra, per apprendere la scienza quel di Parigi. E noi, qual dei due sceglieremo? Vorremo noi eccitare senza poter instruire, o instruire a quelli soli, che cel richieggono per non aver saputo adescare quegli altri, che forse meglio ancor lo potrebbero? E perchè sceglieremo fra le due difettose maniere, quando possiamo associando una all'altra togliere le mancanze, e comprendere i vantaggi d'entrambe, facendo così nostro insegnamento degli altrui falli?

Non vorremmo qui che alcuno seguendo la facile moda coll'esaltare a dritto ed a rovescio tutto ciò che sente d'inglese, ci volesse appuntare di non sapere o voler riconoscere quell'oro che dappertutto in Inghilterra rifulge. A costui noi rispondiamo: che non usammo mai di seguire l'andazzo del momento quando ci parve ragionata l'opposizione, e che, nel mentre ammiriamo l'attività e la perizia inglese, non possiamo approvare quella grettezza di studi, la quale costringe ogni volonteroso a cercare da se stesso senza guida alcuna i mezzi d'istruzione, ed è, a quanto ci sembra, causa prima della poca attitudine ad inventare, che sempre dimostrarono gl'Inglesi tanto abili d'altronde ad imitare e perfezionare.

Si facciano adunque muovere i modelli, i quali in tutte le loro parti sieno costruiti a perfetta somiglianza delle corrispondenti macchine, accanto a ciascuno si collochi lo spaccato relativo, il quale essendo pure in movimento addimostri i vari moti degli organi interni, e si avrà così conseguito tutto il possibile vantaggio dell'industriale Museo. E affinchè il pensiero di renderlo atto a risvegliare assopite tendenze non resti nel vuoto regno delle utopie, ma si traduca in atto fruttuoso si potrà ogni domenica aprire al pubblico le gallerie, e tener in moto i meccanismi finchè restano aperte. A tale scopo non occorre l'avere un motore possente, e perciò di spesa eccessiva, chè, dovendosi animare col mezzo dell'acqua i motori idraulici, questa potrà venir innalzata nel corso della settimana, e si potrà avere così in serbo una forza, la quale servirà al momento opportuno.

Come or ora vedremo è necessario un motore per condurre e torni, e trapani, e macchine-strumenti necessari al lavoro; questo cessando nella domenica lascierà libera tutta la forza, che potrassi applicare a dar movimento ai modelli. Acciò la collezione serva allo studio ragionato di chi la esamina si disporranno con sistema gli organi meccanici facendo sempre seguire il semplice dal complicato ed ordinandoli in serie le quali comprendano tutti quelli che ad uno stesso genere appartengono; le macchine si troveranno al fin della galleria ove alberi convenientemente disposti loro comunicheranno il moto.

Ma in qual modo si potranno avere tutti questi modelli? Ecco un'ardua questione alla quale mal si potrebbe con poche parole rispondere. Noi siamo perciò costretti di rimandare ad altra volta i cortesi lettori per poter trattare colla dovuta larghezza un tema così interessante.

Ing. P. Conti.

reggimento di fanteria, id. nel 17 reggimento di fanteria.

Marini Luigi, capitano nel corpo dei cacciatori franchi, id. nello stesso corpo.

Provana del Sabbione cav. Emiliano, capitano nel reggimento Piemonte reale cavalleria, id. nel reggimento Cavalleggieri di Novara.

Lemaire Carlo, capitano nel reggimento Nizza cavalleria, id. nello stesso reggimento.

Riccardi cav. Leopoldo, luogotenente colonnello comandante militare provinciale di Biella, collocato a riposo.

Follini cav. Giorgio, luogotenente colonnello comandante militare provinciale di Domodossola, collocato a riposo, conferendogli il grado di colonnello nell'armata.

Bava cav. Cesare, luogotenente colonnello comandante militare provinciale di Chiavari, id. id.

Codebò Guglielmo, luogotenente colonnello comandante militare provinciale di S. Remo, collocato a riposo, conferendogli la croce di cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Tornielli Rho cav. Luigi, maggiore comandante del forte di Ventimiglia, collocato in riforma.

Caldellary Domenico, maggiore di piazza nel forte di Savona, collocato a riposo.

Paulucci marchese Filippo Augusto, maggiore nel 6 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello e nominato comandante militare provinciale di Biella.

Della Chiesa di Cervignasco cav. Cesare, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, promosso al grado di luogotenente colonnello e nominato comandante militare provinciale di Mortara.

Reyna Francesco, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello, e nominato comandante militare provinciale di Domodossola.

Pavia di Scandaluzza conte Carlo, maggiore nel corpo dei carabinieri reali, promosso al grado di luogotenente colonnello e nominato comandante militare provinciale di S. Remo.

Burotti di Scagnello conte Luigi, capitano nel corpo reale d'artiglieria, promosso al grado di maggiore, e nominato comandante militare del forte di Ventimiglia.

Vacha di Piè di Cavallo conte Carlo Felice, capitano nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, promosso al grado di maggiore e nominato maggiore di piazza nel forte di Villafranca.

Aitelli Bartolomeo, luogotenente colonnello comandante militare provinciale a Mortara, trasferto nella medesima qualità al comando militare provinciale di Chiavari.

Garbarino Francesco, capitano aiutante maggiore di piazza nel forte di Villafranca, trasferto nella stessa qualità presso il comando militare provinciale di Nizza.

Pontremoli Cristino, sottotenente nell'11 reggimento di fanteria, nominato alla carica di direttore dei conti nello stesso regg.

Signoris di Buronzo cav. Cesare, sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Martina Agostino, luogotenente nel corpo dei carabinieri reali, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Cantone Michele, sottotenente nel 3 reggimento di fanteria, id. id.

Pelloux Martino, sottotenente nel battaglione Invalidi del corpo dei Veterani ed Invalidi, id. id.

Nazzari di Callabiana cav. Filippo, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara, collocato in riforma in seguito a sua domanda, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Tinelli Francesco, capitano nel 16 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma in seguito a sua domanda, conferendogli il grado di maggiore nell'armata.

Torino, 15 *dicembre*. — Alcuni giornali stranieri hanno sparso notizie intorno a movimenti più o meno gravi che sarebbero avvenuti in Savoia ne'dintorni di S. Julien. Dobbiamo dichiarare che nulla è accaduto nè colà nè in altra parte del regno sardo, che potesse porgere pretesto a simili invenzioni. (*G. Piem.*)

— Il soccorso votato dal municipio torinese a sollievo dei danneggiati dall'incendio in Vandagnotto fu di ll. 600, mentre altre ll. 154 05 furono collettate allo stesso scopo in un banchetto di parecchi ufficiali della quarta legione della benemerita nostra guardia nazionale.

— Nel num. 293 di questa Gazzetta s'è fatto un breve cenno intorno alla nuova società instituita in luogo acconcio di questa capitale per la illuminazione a gaz. Un giornale di Torino interpretò quelle parole in modo lontano dal vero. Dobbiamo dichiarare che quello scritto non ci venne comunicato da verun officiale del municipio torinese, com'è stato erroneamente asserito. Il solo principio di libera concorrenza dettava quelle parole d'incoraggiamento alla nuova società, ben lungi dal proposito di recar pregiudizio all'antic, di cui ciascuno riconosce le cure zelanti e volonterose, specialmente del suo direttore il sig. Cordier. (*G. Piem.*)

Savoia. — Si legge nel *Courrier des Alpes*:

Riceviamo una lettera del sig. presidente della commissione dei soccorsi per gli incendiati di Yenne, la quale ci annunzia che, dopo la pubblicazione dell'ammontare della somma alle vittime di quel disastro, giunsero altre ll. 494, 04 raccolte in diverse comunità del distretto del Chiablese.

Modena. — Leggesi nel *Messaggere di Modena* dell'11:

La commissione internazionale residente in Modena per la costruzione ed attivazione della strada ferrata dell'Italia centrale, colla pubblicazione delle norme per le società imprenditrici di detta strada diede termine, il giorno 25 novembre p. p., alle sue adunanze, le quali ripiglierà col 1.o marzo p. v. Nel successivo giorno 26 novembre i signori commissarii esteri partirono alla volta degli Stati rispettivi. Durante l'assenza dei medesimi la commissione viene rappresentata nel luogo di sua residenza dal commissario estense, al quale essa ha rilasciato le opportune abilitazioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Globe*. Gli inglesi più cospicui residenti a Parigi avevano da principio l'intenzione di protestare contro alcune asserzioni menzognere di cui la stampa d'Inghilterra s'era fatta eco, ma questa protesta fu poi giudicata inutile, avendo lord Normanby dato il consiglio ai residenti inglesi in generale di astenersi da ogni discussione politica sugli affari di un paese dove non sono che di passaggio.

— Il *Morning Advertiser* constata che l'opinione generale in Inghilterra è questa: che se L. N. fosse stato vinto in Francia si sarebbero viste le scene più raccapricciose in seguito alla rivalità feroce dei legittimisti, orleanisti, socialisti e repubblicani rossi. Questo fatto non potrebbe più revocarsi in dubbio. Lo stesso giornale soggiunge che la Francia non vuole più monarchi, e presagisce che presto il *Times* adulerà l'uomo che ora attacca con tanta violenza.

Londra, 11 *dicembre*. — Si ricevettero notizie dal Capo di Buona Speranza sino a tutto il 4 novembre.

Le truppe che difendono le frontiere ebbero ancora frequenti scontri coi Cafri, i quali furono respinti su tutti i punti.

Il più grave di detti scontri avvenne contro un corpo di 3,000 uomini comandati dal capo Maconco. Gli inglesi che erano sotto gli ordini del generale Sommerset, ebbero 6 uomini uccisi e 26 feriti. La perdita dei cafri fu di 4 o 500 uomini tra morti e feriti. (*G. J.*)

PORTOGALLO. — Lisbona, 7 *dicembre*. — Con decreto del 3 corrente il governo capitalizza in rendita 4 0/0 al pari l'interesse delle rendite arretrate da tre semestri e anche un quarto semestre che scadrà soltanto fra sei mesi. Ecco il testo di questo decreto:

Art. 1. Sono pagati a ragione di cento per cento in iscrizioni o buoni di 4 0/0 con pagamento degli interessi a partire dal 1 luglio 1852 e sotto le deduzioni stabilite dalla legge: 1. Gli interessi del debito consolidato interno ed estero per il secondo trimestre del 1850 e primo e secondo semestre del 1851 sotto le medesime deduzioni; 2. Gli interessi degli stessi debiti che devono essere pagati per il primo semestre 1852 sotto le stesse deduzioni; 3. L'ammontare delle valute depositate per pagare alla banca di Portogallo il 1 semestre del 1852 degli interessi dell'imprestito di 4000 milioni di reis.

Art. 2. Saranno pagati negli stessi termini in iscrizioni di 4 0/0 gli stipendi delle classi attive e non attive ai servitori dello Stato, posteriori al giugno del 1848 e dovuti al 31 luglio 1850, come pure il debito proveniente dalle somministrazioni all'armata d'operazione nel 1846 e 1847. — § Unico. — Sono eccettuate le cedole della rendita pubblica.

Art. 3. I soldi dei marinai che si trovano rappresentati con titoli vidimati alla contabilità della marina, saranno anche pagati in iscrizioni di 4 0/0 a ragione di 50 in iscrizioni per 100 di titoli.

Art. 4. Le retribuzioni delle classi attive e inattive privilegiate, saranno passibili per il 1 semestre del 1852 di una ritenuta del 5 0/0, oltre a quella già stabilita dalla legge.

Art. 5. Durante il 1 semestre del 1852 la somma che il tesoro deve versare per l'ammortizzamento dei biglietti della banca di Lisbona è ridotta a 18 milioni di reis.

Art. 6. Regolamento della disposizione precedente.

Art. 7. Partendo dal 1 gennaio 1852 saranno applicati al riscatto delle anticipazioni che gravitano nelle pubbliche entrate e al pagamento delle spese del tesoro: 1. 2. 3. ecc. enumerazione delle diverse rendite e somme riservate aventi per destinazione il pagamento delle somme capitalizzate.

Art. 8. Il governo porterà al bilancio dell'anno economico 1852 e 1853 la somma necessaria per il pagamento degli interessi che devono essere pagati lo stesso anno delle iscrizioni o buoni che saranno emessi per effettuare i pagamenti mentovati negli articoli 1 2 e 3.

Art. 9. La giunta del credito pubblico è autorizzata a creare e ad emettere le iscrizioni e buoni necessari per il suddetto pagamento.

Art. 10. Ogni legislazione anteriore, in quanto sarà contraria alle disposizioni del presente decreto, rimane revocata.

La pubblicazione di questo decreto è una risposta alle voci corse di modificazioni ministeriali. Quando i ministri adottano siffatte misure alla vigilia delle Camere, bisogna che siano uniti gli uni cogli altri.

SPAGNA. — Madrid, 7 *dicembre*. — Ieri dopo la seduta del Congresso vi ebbe un consiglio di gabinetto, e si dice che fra le altre misure prese vi sia quella della sospensione delle Cortes, il richiamo di una parte dei battaglioni della riserva, e la partenza immediata nei loro distretti dei capitani generali che si trovano in congedo nella capitale.

Sappiamo che il generale Laza è partito oggi stesso per Saragozza. (*Nacion del 7.*)

— Si deduce dalla risposta ambigua che il sig. Bravo Murillo fece nella seduta di ieri al sig. Pacheco, che il governo avrebbe intenzione di consigliare S. M. a sospendere le sedute delle Cortes. Si diceva ancora che quest'affare era stato trattato nel consiglio dei ministri. (*Heraldo del 7.*)

— Nella seduta del Senato di ieri, il marchese di Miraflores, dopo la lettura dei dispacci telegrafici di Francia, ha chiesto la parola e si espresse in questi termini: Io vengo a dire al cospetto di tutto il Senato alcune parole simili a quelle che il presidente del consiglio dei ministri pronunciò ieri alla Camera, le quali si riducono nell'assicurare il Senato che il governo di S. M. adopera tutti i mezzi, malgrado le circostanze difficili in cui versa il paese vicino, affinchè l'ordine, la pace, i diritti di S. M. e la costituzione si conservino in tutto il loro splendore, ed il paese in una perfetta tranquillità. (*Heraldo del 7.*)

Madrid, 7 *dicembre*. — Il bilancio della guerra è stato discusso nella seduta di ieri della Camera dei deputati. Il sig. Pacheco ha ritirato una proposizione che aveva fatta relativamente alla soppressione del giornale l'*Europa*.

FRANCIA. — Parigi, 12 *dicembre*. — Ecco le notizie officiali del *Moniteur*:

A nome del popolo francese. *Il presidente della repubblica*, sul rapporto del guardasigilli, ministro della giustizia, decreta:

Art. 1. La commissione consultiva istituita dal decreto del 3 dicembre corrente è incaricata della ricognizione generale dei voti espressi dal popolo francese negli scrutinii dei 20 e 21 dicembre prossimo. — Per conseguenza tutti i processi verbali di ricognizione redatti dalle commissioni dipartimentali istituite in virtù dell'articolo 6 del decreto del 2 dicembre, gli saranno trasmessi dal ministro dell'interno.

Il risultato verrà promulgato dal potere esecutivo.

Art. 2. La commissione consultiva è chiamata a dare il suo parere sui progetti di decreti in materia legislativa che le saranno sottomessi dal presidente della repubblica.

Art. 3. Essa riempirà inoltre le funzioni conferite al Consiglio di Stato dall'articolo 12 della legge del 19 luglio 1845, salvo le materie del contenzioso amministrativo, al giudizio delle quali sarà provvisto con decreto ulteriore.

Art. 4. La commissione sarà presieduta dal presidente della repubblica, e in sua assenza dal sig. Baroche, nominato vice-presidente.

Art. 5. Un decreto del potere esecutivo dividerà la commissione consultiva in sezioni per l'esame degli affari che le saranno sottoposti.

Art. 6. I requisitori e uditori applicati allo stesso Consiglio di Stato potranno essere chiamati a riempiere, presso la commissione consultiva, le commissioni che esercitavano presso il consiglio.

Art. 7. Il guardasigilli, ministro della giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto all'Eliseo nazionale, sentito il consiglio dei ministri, l'11 dicembre 1851.

Il guardasigilli ministro della giustizia,

Rouher. L. Napoleone Bonaparte.

— Seguono due decreti, coi quali sono nominati alla carica di maresciallo il generale di divisione Harispe e il generale di divisione Vaillant, quello che comandò l'assedio di Roma.

— Un'altro decreto nomina governatore di Algeria il generale Randon in surrogazione del generale Pelissier, comandante della provincia di Orano, incaricato per *interim* del governo generale.

— Con altro decreto viene stabilito all'interno del recinto fortificato di Parigi una strada ferrata di cintura che unirà insieme le stazioni dell'Ovest e di Rouen, del Nord e di Strasburgo. Per l'esecuzione di questa strada ferrata è aperto al ministro dei lavori pubblici un credito di 1,333,333 franchi, 33 centesimi, somma eguale al primo versamento da effettuarsi per mani delle compagnie concessionarie a termini del libro d'oneri.

Leggesi nel *Galignani*:

Parigi, 12 *dicembre*. — Quattro giornali sono oggi nuovamente comparsi, la *Presse*, l'*Union*, l'*Opinion publique* e il *Corsaire*, ma non fanno osservazioni. Pare tuttavia che la *Presse* voglia organizzare una nuova direzione per entrar nuovamente nel campo della discussione. Il signor Girardin si ritirò interamente ed è probabile che lo seguano i suoi colleghi che avevano con lui comuni le opinioni politiche, perciò nulla osta che il giornale diventi un organo del partito dell'ordine. La *Presse* dà la seguente notizia: « Un giudizio del signor Casenave, presidente della prima Camera, ha ammessa la dichiara del signor Girardin che in avvenire intende restar estraneo alla direzione della *Presse*. Ieri i proprietari del giornale riuniti in generale assemblea nominarono il signor Pérodeaud, principale editore, al posto del signor Girardin. La direzione della *Presse* dev'essere incontanente riorganizzata. »

Si legge nel *Courrier de Marseille* del 12 dicembre:

Il generale Hecquet, comandante della 7.ma divisione, militare ci comunica la seguente nota officiale:

« Le notizie del Varo sono più favorevoli. Uno scontro ebbe luogo verso Aups tra gli insorti e la colonna del 50 di linea che loro arrecò gran danno. In tutto questo dipartimento l'ordine si ristabilisce mercè l'energia e l'attività maravigliosa delle nostre colonne mobili. Più migliaia di insorti avevano un cannone incontrarono a Mées un battaglione del 14 leggiero che marciava su Digne; la posizione di questo comune posto all'entrata di un piccolo stretto rendeva impossibile alla truppa così in piccolo numero di farsi il passo, epperciò essa operò la sua ritirata con una fermezza ed una calma degna delle truppe le più agguerrite e cagionando agli insorti la perdita di più di 60 morti. Due soldati rimasero feriti. Questo battaglione prese posizione a Vinon, dove dovette essere raggiunto dalla colonna del colonnello de Sercey per riprendere con più vigore l'offensiva. Dappertutto la sussistenza delle truppe è assicurata. Trecento uomini discesi da Embrun e da Mont Dauphin hanno occupato Gap, e liberata la guarnigione di Sisteron che teneva fermo in questa cittadella.

Il movimento delle colonne che si attraversano in tutti i sensi e che si prestano vicendevolmente appoggio guarentisce il successo delle nostre operazioni.

Avignone è assicurata. Il generale d'Antist fa percorrere con una forte colonna Lisle, Apt, Cavaillon di dove respinge gli insorti.

Le Bocche del Rodano sono tranquille.

SVIZZERA. — Nella seduta dell'11 il consiglio nazionale ha deciso di non entrare in materia riguardo alla petizione del sig. Frey concernente le capitolazioni militare e di mantenere a questo riguardo quanto si era espresso e deciso il 20 giugno.

— Ecco i dispositivi del progetto di decreto sottoposto dal consiglio federale all'Assemblea circa ai telegrafi:

1. L'instituzione de' telegrafi elettrici nella Svizzera è oggetto federale.
2. Saranno erette a spese della Confederazione le seguenti linee telegrafiche:

1) Da Rheinach per S. Gallo, Frauenfeld, Winterthur, Zurigo, Arau, Berna, Losanna e Ginevra, con linee diramantesi da San Gallo ad Herisau
 da Winterthur a Sciaffusa
 da Herzogenbuchsee a Soletta
 da Morat a Friborgo e Neuchatel, La Chaudefonds e Locle
 da Losanna a Vevey.
2) Da Zurigo per Bronna a Bellinzona e Chiasso con linee diramantisi da Glarona a Coira.
 da Bellinzona a Locarno.
3) Da Basilea per Zofinga e Lucerna a Bronna.

3. Il consiglio federale è autorizzato a negoziare e conchiudere i necessarii trattati per porre la rete telegrafica svizzera in unione coi telegrafi degli Stati vicini.
4. È riservato alla legislazione federale l'ammettere altre linee nella rete telegrafica.
5. Gli uffici telegrafici saranno ristabiliti solamente in quei luoghi, che per l'importanza delle loro relazioni commerciali e del loro commercio vi sono proprii, e dove si forniscano *gratis* le relative località.
6. Per la direzione della costruzione e dell'attivazione, il consiglio federale instituirà una *Direzione dei telegrafi* sotto la superiore sorveglianza del dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni, nominerà i necessarii impiegati ed inservienti e ne stabilirà il soldo entro i limiti del budget.
7. Il Consiglio federale è autorizzato a determinare provvisoriamente le tasse per l'uso dei telegrafi, riservata la ulteriore definitiva determinazione per parte dell'Assemblea federale.
8. Per coprire le prime spese di instituzione, il Consiglio federale è autorizzato ad aprire un prestito senza interesse [sino] alla somma di 200,000 franchi n. m., con obbligo di restituirlo in cinque rate annuali dopo compiuto il telegrafo, in modo che l'ultima lo sarà al più tardi entro l'anno 1859
9. Il Consiglio federale entrerà in trattative coi Cantoni per ottenere la loro rinuncia ad ogni indennizzazione per la posizione delle linee telegrafiche sulle proprietà cantonali, comunali e delle pubbliche corporazioni.
10. È riservata al Consiglio federale l'ulteriore esecuzione, e l'emanazione dei necessari regolamenti.

— Le somme necessarie per lo stabilimento del telegrafo eletrico sono già coperte: i soscrittori offrirono più di 200,000 fr.; quelle dei capitalisti vodesi sono in ritardo.

— Il circondario elettorale federale num. 2 è convocato per domenica 28 corrente dicembre, onde procedere alla nomina di un deputato al consiglio nazionale in surrogazione del sig. Druey nominato consigliere federale. (*Nouvelliste Vaudois*).

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *dicembre*. — Domani la seconda Camera ripiglia le sue sedute. La sinistra ha presentato una proposta di natura da provocare dibattimenti vivissimi, essa è così concepita:

« La Camera dichiara che la condotta del governo consistente: 1. A ritirare in via amministrativa agli industriali compresi nelle categorie del § 1 della legge sulla stampa del 12 maggio (stampatori, librai, ecc.) le concessioni, ossia l'autorizzazione di esercitare il loro negozio; 2. A non restituire la trasmissione per mezzo della posta ai giornali che ne sono stati privati dopo l'ordinanza del 5 giugno 1850 e malgrado l'annullamento di quest'ordinanza, 3. A minacciare i giornali che finiscono della trasmissione per mezzo della posta di ritirargliela; non è conforme alla prescrizione delle leggi esistenti, e segnatamente alla legge del 12 maggio dell'anno corrente. »

Così i liberali danno segno di vita. La maggioranza, non v'ha dubbio, voterà contro la risoluzione proposta; probabilmente vi sarà qualche ordine del giorno debolmente motivato. Ma se la sinistra dovesse limitarsi alle proposte che hanno qualche probabilità di successo, non gli resterebbe altro che dare la sua dimissione. La sua missione è per ora di conservare intatti i principii. »

Egli è certo che il bollo sui giornali sarà ristabilito. Il montante deve variare secondo la grandezza e l'importanza dei fogli che si tratta di colpire. Così si vuole evitare di troppo aggravare i piccoli giornali conservatori delle provincie.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che per quanto la riguarda, le spese saranno di tre scudi per anno per ogni esemplare. Perciò aumenta il suo prezzo e il suo formato.

— La seconda Camera annoverese, nella tornata dell'8, si è occupata del trattato di settembre. Da quanto trapela sembra che le Camere ratificheranno il trattato. Le due Camere non hanno ancora potuto intendersi riguardo all'indirizzo. La seconda non vuole mischiarvi la politica. Vi sarà una conferenza di membri delle due Camere per deliberare. Probabilmente non sarà fatto alcun indirizzo.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

I legittimisti di Frohsdorf si agitano. Il conte di Chambord ha avuto una conferenza col principe di Schwarzemberg, e il duca di Blacas è partito per Bruxelles. Si dice che il principe di Schwarzemberg abbia raccomandato la massima prudenza, attesochè nelle circostanze attuali non potrebbero ricusare al principe Luigi Napoleone il loro appoggio, perchè ha la fiducia della forza armata e con essa la sola garanzia del mantenimento dell'ordine e della pace. I proclami che il duca di Blacas portava seco probabilmente resteranno nella sua tasca.

Amburgo, 9 *dicembre*. — L'Assemblea legislativa della borghesia, malgrado l'insistenza del Senato, ha nuovamente respinto il nuovo progetto di legge sulla stampa, col quale si restringeva la libertà e si aggravavano le penalità. È la seconda volta che quest'Assemblea rigetta le disposizioni proposte dal potere esecutivo a questo fine, dichiarando che bastavano le leggi esistenti per reprimere gli abusi del giornalismo.

Oldenburgo. — La commissione della Dieta di Oldenburgo, incaricata di presentare una relazione sulla proposta del governo intesa a rivedere la legge fondamentale, alla maggioranza di 8 voti contro uno, decise di adottare la proposta sotto clausola di una decisione ulteriore sul modo e sull'estensione del rivedimento. La commissione delle finanze rigettò la proposta ministeriale di differire fino alla prossima Dieta, la presentazione del bilancio.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, giornale sempre bene ragguagliato:

Quando lord Westmoreland giunse a Londra, si credeva generalmente che i dissapori tra Austria ed Inghilterra, i quali avevano preso un carattere minaccioso, specialmente verso la metà dell'anno, sarebbero finalmente acquetati. Ma, se vuolsi giudicare dall'apparenza, così non è, anzi non è inverosimile che lord Westmoreland abbandoni la nostra città. Il vero è ch'egli non ha ancora presentato le sue credenziali, benchè fosse fissato il giorno in cui le doveva presentare. L'imperatore ha fatto significare per mezzo del principe di Schwarzemberg al nobile lord, che non potrebbe riceverlo se prima non era fatta una risposta soddisfacente ad una nota spedita dal nostro gabinetto a quello di Londra, nella quale si domandava in termini severi quale significato bisognasse attribuire alla risposta fatta da lord Palmerston alla deputazione di Islington, quando questa si espresse in termini cotanto sconvenienti sul conto dei monarchi d'Austria e di Russia. Anche la Russia ha indirizzato a Londra una nota energica su questo proposito. Nessuna relazione diplomatica sarà mantenuta coll'inviato della Gran Bretagna prima che arrivi questa risposta: sin là lord Westmoreland non otterrà nessuna udienza per presentare le sue credenziali.

UNGHERIA. — Pochi giorni fa giunse nella nostra capitale, Pest, un individuo con litografie, stampe ed altri simili oggetti. Una delle prime rappresentava un legno a vapore ancorato in porto e circondato da altri bastimenti e molte barchette. Il prezzo di tutte le stampe era di venti carantani caduna. Uno speculatore volle trarre profitto di questa circostanza, ed acquistò ottanta e più copie. Sparse poscia la voce quel vapore altro non essere che il *Mississipì* nel mentre arriva nel golfo della Spezia. Conseguenza ne fu, che le suddette litografie immantinente vennero vendute, e non più per venti carantani, ma per due fiorini e più.

— Finalmente il ministero dei lavori pubblici di Vienna rivolgendo un occhio benigno ai più grandi bisogni del nostro paese, che sono i cammini di ferro, ha accordato che la strada ferrata di Pest si congiungesse con quella della Gallizia, mediante un ramo che passerà per Miskolcz ed Eperies.

Ad altro ramo della strada ferrata di Szeged-Ezegled si darà mano e sarà terminato nel corso di un anno, prolungandosi fino a Baja. (*Pesti Napló*).

POLONIA. — Scrivono da Kalisch in data due dicembre alla *Gazzetta di Colonia*:

L'attenzione pubblica si porta sulle numerose promozioni e distribuzioni di croci militari che in questo momento hanno luogo nell'armata russa. Ultimamente gli impieghi e i gradi vacanti sono stati dati ad ufficiali di capacità. Altri aiutanti di campo sono stati aggiunti ai generali comandanti e gli attuali aiutanti di campo sono stati promossi ad altro grado. Si completano gli stati-maggiori dei reggimenti. Parecchi colonnelli sono stati nominati generali. I generali di divisione e di brigata dell'armata di Polonia hanno ricevuto recentemente delle decorazioni.

— Scrivono dalla frontiera di Polonia alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 10: Un nuovo ukase imperiale reca le disposizioni sulla sequestrazione dei beni e sulla dichiarazione d'assenza dei sudditi polacchi residenti all'estero, i quali si sono allontanati clandestinamente, oppure hanno lasciato trascorrere il tempo fissato dai loro passaporti. L'ukase però non è applicabile ai rifugiati politici all'estero, e ai disertori, rispetto ai quali si seguiranno le leggi speciali e i trattati.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

La seduta è aperta alle 3.

Il sen. segr. Quarelli dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato senza dar luogo ad osservazioni.

Un mese di congedo è accordato ai senatori Stara e Cristiani.

20 giorni di congedo sono accordati al senatore de Sonnaz, e 15 al senatore Balbi-Piovera.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge della leva militare, fermatasi all'art. 75.

Sono adottati senza osservazione gli articoli 76, 77 sino al 79.

Art. 80. Gli inscritti residenti alla distanza di oltre 600 chilometri dal capo-luogo della provincia a cui appartengono, facendone domanda all'intendente tra l'epoca della chiamata alla leva e quella fissata per la prima sessione ordinaria del consiglio, puonno essere autorizzati dal ministro della guerra a far valere i loro diritti a riforma innanzi alla legazione od ai consolati più vicini.

Sen. De Margherita propone, onde rendere più chiara la disposizione dell'articolo, che si dica: *Gli inscritti residenti all'estero ed alla distanza* ecc.

L'aggiunta è adottata, e con essa l'art. 80.

Sono parimenti adottati gli articoli 81, 82, 83.

Art. 84. Va esente dal concorrere alla formazione nel contingente l'inscritto che all'epoca stabilita per l'assento della sua classe, si trova in una delle seguenti condizioni:

1. Unico figlio superstite di sua famiglia:

2 Unico figlio maschio di padre entrato nel cinquantesimo anno di età, purchè questo provi di aver soddisfatto all'obbligo della leva ecc.

Sen. Colli Lamenta che si sostituiscano le esenzioni al collocamento in fine della lista, notando che sotto il governo francese i collocati in fondo di lista erano spesso chiamati al servizio. Non gli pare che debba andare esente un unico figlio di sua famiglia, perchè questo non avendo più nè padre, nè madre, nè fratelli, trovasi sciolto da ogni vincolo, e perciò, più che ogni altro, può consacrarsi al servizio militare. Codeste esenzioni fanno sì, che il governo ottiene minor numero di soldati, e che quei mandamenti, i quali hanno uomini meglio conformati, debbano pagare questo grave tributo assai più largamente degli altri.

Sen. Colla. Notevole è la differenza che passa tra l'esenzione ed il collocamento in fondo di lista. Rarissimi sono i casi in cui i mandati in fondo di lista siano chiamati al servizio; del resto questa esenzione è molto opportuna perchè essa serve a togliere gli inscritti da una incertezza assai travagliosa. Esente debb'essere un unico figlio superstite di sua famiglia, poichè tristissima è la condizione di un giovane in quel momento: e il voler toglierlo dal dar sesto a suoi interessi e dal trarre vantaggio dal suo piccolo podere, è cosa molto dura.

Sen. Colli insiste protestando che le esenzioni sono un grave carico per le famiglie; la legge del reclutamento è dura; più dura la rendono le esenzioni, e l'effetto dell'estrazione che consola tanti, diverrebbe presso che nullo in molti mandamenti.

Ministro della guerra. Esagerato è il dire che nullo sarebbe l'effetto dell'estrazione. Il numero degli inscritti sale annualmente a circa 50 mila; quello dei partenti è di 10 mila; da questo si scorge che è ancor molto importante il numero di quelli che sono favoriti dalla sorte.

Il primo e secondo paragrafo dell'articolo sono adottati.

Sen. De Margherita propone che dal secondo paragrafo sia tolta la clausola *purchè questi provi di aver soddisfatto all'obbligo della leva*, notando non essere nè equo nè razionale che i figli debbano portare la pena dei padri.

La proposta è adottata, e con essa l'articolo intero 84

Sono pure adottati, previi leggieri cangiamenti di parole, gli articoli 85, 86 sino al 91.

Art. 92. Nello stabilimento del diritto all'esenzione sono temporariamente considerati come non esistenti in famiglia i dementi, i maniaci e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva a termine del codice civile. »

R. commissario propone l'aggiunta seguente:

« Cessando questi motivi prima che l'inscritto abbia compiuto il trentesimo anno di sua età, cesserà l'effetto dell'esenzione. »

L'aggiunta è approvata e con essa gli articoli 92 e 93.

La seduta è aggiornata a dimani e sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio delle spese generali.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il dep. Sappa presenta la relazione sulla convenzione postale tra la Sardegna e la Spagna.

Presidente. Debbo con mio rincrescimento palesare alla Camera una nuova demissione, essa è del deputato Bartolommei.

Interrogherò se la Camera intenda approvarla.

La Camera l'approva.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del bilancio delle spese generali.

Parte I. — Spese ordinarie.

Dotazioni.

Sono approvate le categorie seguenti:

Cat. 1. Dotazione della corona (legge 16 marzo 1850), ll. 4,000,000.

Cat. 2. Dovario di S. M. la regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova del magnanimo Re Carlo Alberto (Legge 16 marzo 1850), ll. 500,000.

Cat. 3. Appannaggio di S. A. R. il Principe Ferdinando Maria, Duca di Genova (legge 7 aprile 1850), ll. 300,000.

Cat. 4. Appannaggio di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano (regie patenti 12 luglio 1834 e 11 gennaio 1845), ll. 200,000.

Cat. 5. Senato del regno, ll. 70,000.

Cat. 6. Camera dei deputati, ll. 135,670.

Assegnazioni pel servizio del debito pubblico.

Cat. 7. Debito perpetuo (R. E. 24 dicembre 1819), ll. 2,414, 940 08.

Cat. 8. Debito redimibile (R. editto suddetto), ll. 2,367,722 98.

Cat. 9 Debito redimibile (R. editto 30 maggio 1831), ll. 1,500,000.

Cat. 10. Debito redimibile (obbligazioni dello Stato. — (Regio editto 27 maggio 1834), lire 1,620,000.

Cat. 11. Debito pubblico feudale in Sardegna (Regii editti 21 agosto 1838, 13 febbraio 1841, e 27 maggio 1843), ll. 670,170 77.

Cat. 12. Debito redimibile in Sardegna (R. editto 11 gennaio 1844), ll. 280,000.

Cat. 13. Debito redimibile (R. editto 7 settembre 1848) ll. 5,044,606 04.

Cat. 14. Debito redimibile (obbligazioni dello Stato. Legge 26 marzo 1849), ll. 1,494,120.

Cat. 15. Debito redimibile (leggi 26 marzo, 12-19 giugno e 3 ottobre 1849, 1 febbraio, 12 luglio e 13 dicembre 1850), ll. 15,903,090.

Cat. 16. Debito redimibile (obbligazioni dello Stato — Legge 9 luglio 1850) 1,080,000.

Cat. 17. Debito redimibile (legge 26 giugno 1851) ll. 4,500,000.

Cat. 18. Interessi de' buoni del tesoro autorizzati colla legge 26 giugno 1851 ll. 500,000.

Debito vitalizio.

Cat. 19. Pensioni religiose ed ecclesiastiche ll. 211,188 72.

Cat. 20. Livelli monastici ll. 230

Cat. 21. Rendite vitalizie ll. 75,749 28.

Cat. 22. Pensioni antiche della Real Casa, lire 123 508 10

Cat. 23. Pensioni ed assegnamenti diversi della Real Casa (legge 16 marzo 1850) ll. 198,070.

Cat. 24. Pensioni e sussidii per duodecima prole ll. 460 562 60.

Cat. 25. Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi ragguardanti ai diversi dicasteri, ivi compresi quelli ai militari ed agli invalidi giubilati e loro vedove ll. 6,630,305.

Categ 26. Pensioni di riforma militare, lire 220,590 88.

Daziani. Domanderei perchè in questo bilancio si trovano due categorie, una per la riforma dei militari; e l'altra pei ritiri. Vorrei sapere se vi sia qualche differenza?

Ministro delle finanze. Secondo le leggi dell'armata vi è la pensione di riposo la quale non si concede che dopo aver compiuti gli anni voluti dalla legge pel servizio; vi è la pensione di riforma quando il militare per una qualche cagione non può più servire. Siccome questi due modi di congedo sono distinti nell'armata, si è pure creduto di conservarli tali nel bilancio.

Daziani. Mi sembra però che il debito per la riforma militare non dovrebbe essere computato fra i vitalizi, giacchè presumo che quando una persona è riformata per la salute la quale sia cagionevole, si farà rientrare nell'armata attiva appena sarà rimessa in sanità.

Petitti. I militari i quali, secondo le leggi vigenti hanno servito per 10 anni possono chiedere di essere riformati, quando abbiano ragioni onde convalidare questa domanda. Ottenuta una volta la riforma non si possono più astringere a far parte dell'armata, e la pensione che lor è stata accordata è per loro un vero diritto.

È approvata la cat. 26 e così pure senza opposizione le seguenti:

Cat. 27. Soprassoldo ai pensionarii o riformati militari decorati dell'ordine militare di Savoia e di medaglie d'oro e d'argento al valore militare, ll. 12,197 21.

Annualità

Categ. 28. Annualità, censi e prestazioni, lire 310,196 60.

Ministro delle finanze. Stante la morte della contessa di Monreale si può ridurre questa categoria a ll. 284,207 40

Despine. Non essendosi ancora votata la legge che riflette la cessione dei dazii di Torino al municipio, per cui si dava annualmente dal governo al medesimo la somma di ll. 700|m., si potrebbe sospendere l'approvazione della categoria finchè la convenzione che è stata testè distribuita alla Camera non sia approvata.

Mellana. La Camera potrebbe votare come ha già fatto nel bilancio dell'interno, questa categoria indipendentemente dalla convenzione; giacchè quivi non ha a dare altro giudizio che sulla giustizia o no di questa convenzione.

Pallieri. Appoggia.

La categoria è approvata. Si approvano senza discussione le seguenti;

Ministero delle finanze.

Cat. 29. Personale ll. 127,220.

Cat. 30. Spese d'ufficio ll. 18,000.

Controllo generale.

Categ. 31. Personale dell'ufficio centrale, lire 109,200.

Categ. 32. Spese d'ufficio dell'ufficio centrale, ll. 11,960

Categ. 33. Personale degli uffici esterni, lire 113,100.

Categ. 34. Spese d'ufficio degli uffici esterni, lire 8,040.

Amministrazione del debito pubblico.

Cat. 35. Amministrazione del debito pubblico di Terraferma (personale) ll. 101,900.

Cat. 36. Amministrazione del debito pubblico di Terraferma (spese d'ufficio) ll. 10,000

Cat. 37. Amministrazione del debito pubblico in Sardegna, ll. 3,100.

Erario.

Cat. 38. Ispezione generale dell'erario (personale) ll. 83,720.

Cat. 39. Ispezione generale dell'erario (spese di ufficio e fitto) ll. 15,000

Cat. 40. Trasporto fondi, ll. 16,500.

Cat. 41. Tesorerie (personale e fitti) ll. 217,600.

Zecche — Monetazione, medaglie e marchio

Spese comuni.

Categ. 42. Personale dell'ufficio centrale, lire 32,040.

Categ. 43. Spese d'ufficio dell'ufficio centrale, lire 4,000.

Cat. 44. Spese diverse, ll. 8,500.

Monetazione.

Cat. 45. Personale, ll. 13,200.

Cat. 46. Spese d'uffizio, ll. 2,000.

Daziani domanda se non si potrebbe recare una qualche economia nell'amministrazione della zecca.

Ministro delle finanze. Il numero attuale degli impiegati nella zecca è tale, che non potrebbe soffrire diminuzione di sorta. L'economia si potrebbe ottenere riducendo in una sola la zecca di Torino e quella di Genova. Ma ciò non si può ottenere senza l'assenso degli appaltatori. Io mi propongo di studiare questa questione, e vedrò se con qualche espediente si potrà ottenere una qualche economia.

Michelini fa una proposta sulla moneta dell'oro acciò le miniere della California non facciano soffrire i privati.

Ministro delle finanze. L'onor. sig. Michelini è entrato in una materia spinosissima, la quale non può discutersi in questo bilancio. Il modo più ovvio per l'oro sarebbe di smonetizzarlo, ciò che le attuali condizioni del nostro paese non ci permettono. Quando l'oro aumentasse tanto da far scapitare la moneta di quel metallo, se ne risentiranno i particolari i quali ne posseggono.

La cat. 46 è approvata. Sono pure approvate le seguenti.

Cat. 47. Spese diverse, ll. 102,890.

Medaglie.

Cat. 48 Materiale, ll. 300.

Marchio.

Cat. 49. Personale, ll. 25,000.

Cat 50. Spese d'uffizio, ll. 2,200.

Cat 51. Spese diverse, ll. 2,815.

Servizii diversi

Cat 52. Commissariati governativi presso la banca nazionale, ll. 16,000

Cat. 53. Malleverie dei contabili e funzionari pubblici, ll. 126,500

Cat. 54. Stampa e pubblicazione degli atti governativi, e stampe di contabilità generale, lire 75,000.

Cat. 54 *bis.* Stampa della gazzetta ufficiale e dei rendiconti delle Camere legislative, ll. 60,000

Pallieri. Io prego la Camera a non voler aderire alla proposta del ministero di dare la pubblicazione della gazzetta ufficiale alla tipografia Favale colle condizioni stipulate. Signori, in essa stipulazione è detto che il governo riserbandosi la sola nomina del direttore da al tipografo la scelta degli altri addetti al giornale. E ciò in materia politica. Io credo necessario al ministero un giornale, e questo giornale deve in tutto dipendere dal governo. Senza di che manca il medesimo di un efficace mezzo di manifestarsi al pubblico. Quando la Camera approvasse una tale convenzione spoglierebbe il governo di tale efficace modo di appalesarsi. Io domando perciò che la Camera ristabilendo le 15 mila lire del bilancio dell'interno sopprima la categoria 54

Ministro dell'interno. Entra ad esaminare il prezzo che costa attualmente la *Gazzetta Piemontese*; e quello che costerebbe al governo secondo il nuovo contratto e vi trova un economia di 52,655 Giacchè finora ha sempre costato 100 e più mila franchi, mentre d'ora innanzi non costerebbe oltre 47,345 lire. Intorno alla libertà e al mezzo che toglierebbe al governo di manifestarsi così si esprime:

Convien considerare che nella *Gazzetta Piemontese* il lavoro che si fa è di semplice compilazione; giacchè non si tratta di comporre, ma di tradurre articoli. La nomina poi degli impiegati se si fa dal tipografo, vuole essere approvata dal ministero; il quale a ciò fare si serve dei lumi del direttore. Quindi sotto il lato e dell'interesse e della politica è utile e non nocevole allo Stato.

Pallieri. Il signor ministro ha riguardato la compilazione della *Gazzetta Piemontese* in riguardo alla traduzione di articoli dei giornali esteri, a cui non richieggonsi nè nomine speciali nè influenza governativa; del pari ha fatto sentire alla Camera che ove si faranno dipendere i compilatori dal governo gli stessi acquisteranno dritti coll'andar del tempo a giubilazioni e in conseguenza a peso del governo; la commissione non arrestandosi a dette ragioni insiste che in tutti gli eventi il tipografo debba corrispondere al governo 12 mila lire pei mantenimento dei compilatori.

Presidente. Bisogna che si formuli un modo su cui la Camera passi alla votazione.

Pallieri. La Camera dev'essere chiamata a votare se i compilatori debbano essere scelti dal tipografo o dal ministero.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio sulle spese generali dell'erario, e su questo si dovrà votare.

Santa Rosa. Discutendosi il bilancio passivo del ministero dell'interno la Camera rinviò a questa discussione l'esame se si devono pagare 4500 lire al direttore della *Gazzetta Piemontese* a norma della proposta ministeriale, ovvero starsi alla proposta della commissione in lire 15,000 in massa per la compilazione.

Presidente. Due sono le formule adunque, quella cioè di doversi 4500 al direttore e l'altra di stanziarsi 15,000 per la intiera compilazione.

La Camera approva la somma di lire 15,000 per la compilazione.

Presidente. Approvata tal somma, resta eliminata la categoria 16 del bilancio passivo del ministero dell'interno in lire 100,000, ma resta a votarsi sulla categoria del presente bilancio 54 *bis*, proposta dalla commissione in 60,000 lire ed emendata dal ministero in lire 70,000.

Despine. La commissione non si oppone.

La Camera vota la categoria in lire 70,000.

Bertolini. Non ho preso la parola nella discussione perchè non volevo fare alcuna proposta, ma ora che si è passato alla votazione mi sia permesso di produrre alcune osservazioni, le quali son sicuro che apporteranno non lieve vantaggio all'economia. Il ministero potrebbe progettare a tutti i comuni dello Stato la somministrazione della *Gazzetta Piemontese* per la medietà del prezzo delle ordinarie associazioni, cioè per il prezzo di lire 20. I comuni sono usi a provvedersi delle gazzette divisionali, per l'eccitamento che ricevono dagli intendenti delle rispettive provincie, e mi auguro che il ministero impegnandosi ne otterrà favorevoli risultati, e più si avrà un utile nel diffondere per tutti i comuni gli atti parlamentari e governativi. Sono di avviso egualmente che altra economia si potrà ottenere sulla categoria or votata di ll. 75,000 per la stampa degli atti governativi col farli inserire nella *Gazzetta Piemontese*, e se tanto non potrà ottenersi pel 1852, spero che non mancherà di attuarsi nel 1853.

Ministro dell'interno. Non trascurerò di prendere in considerazione le osservazioni dell'onorevole preopinante.

Cat. 55. Sussidio alla cassa delle pensioni di riposo, istituita colle regie patenti 22 marzo 1824, e 24 gennaio 1828, ll. 208,218 59. App.

Cat. 56 Impiegati presso gli archivii della cessata banca di S. Giorgio in Genova, ll. 4,050 Approvata.

Cat. 57. Casuali, ll. 64,080. App.

Parte II. — Spese straordinarie.

Cat. 58. Catasto, ll. 146,017 73. App.

Cat. 59. Assegnamento d'aspettativa, ll. 2,250. Approvata.

Cat. 60. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, ll. 5,200. Sospesa.

Cat. 61. Interessi di capitali dovuti dalle finanze dello Stato, 25,781 50. App.

Cat. 62. Perdita sulla fondita delle monete, ll. 2,000 App.

Cat 63. Zecche (spese comuni), spese diverse, ll. 3,000. App.

Cat. 64. Zecche (monetazione), spese diverse, ll. 14,000. App.

Cat. 65. Zecche (medaglie). Materiale L. 2,600. Approvata.

Cat. 65 bis. Amministrazione del debito pubblico. Spese d'ufficio per lavori straordinari L. 15,000. Approvata

Cat. 66. Casuali straordinari L. 150,000. Approvata

Totale delle spese ordinarie e straordinarie L. 48,947,311 11. Approvato.

Presidente. Pongo ai voti il totale del bilancio passivo del ministero dell'interno in L. 5,502,124 09.

È approvato

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia

Valerio. Questo bilancio fu testè distribuito, per cui credo che non possa darsi luogo alla discussione oggi.

Presidente. Si passerà alle relazioni di petizioni.

Ministro delle finanze. Si potrebbe discutere il progetto di legge della convenzione tra il governo e la città di Torino.

Presidente. È stato pure distribuito in questo giorno.

Valerio e *Giannone* leggono varie relazioni su petizioni che furono votate dalla Camera.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Bilancio del ministero di grazia e giustizia.

Progetto di legge sulla convenzione del governo colla città di Torino.

DECESSI *del 13 dicembre in Torino.* N. 21

Del 14 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 5373

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Sesto collegio di Genova.

Andrea Stallo eletto con voti 147, contro il sig. Arduino che ebbe voti 54.

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 14: Il giudizio statario militare in questa città con sentenza del 13 corrente condannò a morte colla fucilazione:

1. *Pessina Battista* di Domenico e d'Antonia Lissoni, d'anni 46, nativo di S. Biagio presso Monza, avanti il novembre ultimo scorso dimorante alla cascina Nova Pasta, frazione di Abbiategrasso nella provincia pavese, contadino, ammogliato con tre figli, senza precedenti censure, per occultamento di una sciabola, ed all'appoggio eziandio della sua confesssione:

2. *Aspes Giovanni* di Giovanni e Maria Bettè, d'anni 37, milanese, calzolaio, celibe, già più volte prigione per vari delitti e come corrigendo politico, — per opposizione ad un gendarme nell'atto che lo arrestava qual sospetto vagabondo, seguita la sera del due settembre p. p. sulla strada fra Merlino e Paullo nella provincia lodigiana, essendone stato legalmente convinto mediante giurati testimoni.

Tale sentenza, superiormente confermata in via di diritto, fu per atto di grazia commutata in *dodici* mesi d'arresto militare pel Pessina, ed in *cinque* anni di carcere duro per l'Aspes.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 14 dicembre 1851.

— La L. Z. C. dice che il prestito forzoso Lombardo-Veneto è ora pienamente realizzato. Nel mese decorso fu riscossa l'ultima rata. Essa stava a carico dei possessori di capitali ipotecari, ed era commisurata a 40 cc. per 100 lire. (*Corr. Ital.*).

— La *Gazzetta di Bologna* del 13 dicembre riferisce che il consiglio di guerra ha condannato 3 individui a 15 anni di galera, 4 a 12, uno a 8, *per ricettazione di malandrini*, altri 12 a reclusioni per varii mesi ed a multe da 20 fino a 80 scudi per detenzione d'armi, 1 a cinque mesi di carcere per ingiurie alla forza pubblica e detenzione d'armi.

Francia. — *Rapporto al presidente della repubblica.*

Il generale di brigata Chadeysson, designato per andar a prendere il comando del dipartimento delle basse Alpi, ha ricusato questo ufficio.

Il ministro della guerra ha l'onore di proporre al presidente della repubblica di ammettere quest'ufficiale generale a far valere i suoi diritti al ritiro.

Il ministro della guerra, A. de S.t Arnaud.

Approvato. *Il presidente della repubblica,*

Luigi Napoleone Bonaparte.

— Sono stati promossi al grado di gran croce nell'ordine della Legion d'onore i generali D'Hautpoul, Baraguey d'Hilliers e Magnan. (*Moniteur.*)

— Si legge nell'*Indépendance Belge.* — Se il presidente ha incontrato qualche disappro-

vazione non ho bisogno di aggiungere che arrivano migliaia d'adesioni. Si assicura anche che alcuni intrepidi cittadini della montagna volgono già il dorso alla rupe Tarpea, e si domandano se debbono andare al Campidoglio a ringraziare gli dei.

— Si accredita nei circoli bene informati, che si vedrà la creazione un di ministero di polizia, e che il sig. Carlier nè sarà il direttore.

— L'*Ordre* ricomparirà domani 14. Fu sorpresa stamane una società segreta, e tutti gli addetti furono ghermiti dalla polizia.

— Il signor Thiers traversò Strasburgo agli 11, recandosi in Svizzera.

— Marsiglia è più tranquilla, oggi i nostri operai sembrano allontanarsi con una specie di disgusto dalle idee e dagli uomini che gli spingevano ad insorgere. Ieri il sig. Agenon e gli altri detenuti vennero trasportati al chateau d'If col mezzo del battello l'*Utile*. Giunto sulla spianata il sig. Agenon si rivolse verso la moltitudine degli operai e de' marinai che lo attorniavano gridando fortemente *Viva la repubblica*, ma la sua voce rimase senza eco, e tutti si allontanarono senza manifestare altro sentimento che quello di un'indifferente curiosità. Questo è un eccellente sintomo che noi registriamo con piacere. (*Courr. de Mar.*).

INSURREZIONE DELLE BASSE-ALPI.

Dispaccio telegrafico di Valenza dell' 11 *dicembre* 1851. *Un'ora e mezzo.*

Hôtel de Ville de Sisteron, 10 dic. mezzogiorno.

Il prefetto delle Alte Alpi è entrato a Sisteron con 300 uomini di fanteria e 20 gendarmi portati da Gap. Il procuratore della repubblica di Gap era con lui. Vedendo apparire la colonna, il sotto-prefetto di Sisteron che si era rinchiuso nella cittadella con 86 soldati e dove era bloccato da più giorni, è disceso. L'Hôtel de Ville è stato immediatamente occupato. La commissione municipale rivoluzionaria è stata trovata in seduta. Essa è stata disciolta sull'istante. Nessun tentativo di resistenza vi è stato. Ieri vi fu combattimento a Malijac ed alle Mées. Vi furono morti e feriti. A quest'ora Digne è in potere delle truppe. I ribelli che erano pervenuti ad armare più migliaia di contadini, ai quali avevano fatto credere menzogne le più assurde, fuggono da tutte le parti. (*Patrie.*)

P. S. BASSE ALPI. — Ecco una lettera scritta da un autorevole abitante di Digne ad uno dei nostri concittadini.

Digne, 11 dicembre 1851. Mezzogiorno.

La forza dell'organizzazione socialista aveva condotto a Digne, domenica, circa un sette mila persone.

Quest'armata di anarchisti s'era reclutata solo nelle vallate del nostro dipartimento.

Questi per la più parte vennero per ignoranza e per timore delle vendette, delle quali venivano minacciati dai capi. Questi, sbigottiti senza dubbio internamente della loro responsabilità, hanno riuscito ad impedire dei gran disastri, che avrebbero potuto colpire i funzionarii e le persone oneste.

Tuttavia questi capi una volta lanciati si mostrarono di una incredibile audacia. I corrieri vennero fermati, lette e violate le corrispondenze, le casse pubbliche predate, bruciate sul prato della fiera le carte della direzione dei diritti riuniti, le provvisioni del gran seminario tolte ed obbligati i preti ad uscirne. Ecco qualche cosa delle loro gesta.

Lunedì a sera la voce correva, che soldati venivano dalla parte d'Aix: subito Buisson capo dell'insurrezione partì ad incontrarli con due o tre mila uomini. Essi erano convinti di trionfare d'un tratto, ma fu al contrario disperdendosi tutti ieri totalmente. Si dice che la defezione ebbe luogo dopo lo scontro avvenuto verso Dabisse, al primo scontro del battaglione venuto d'Aix. Il *generale* Buisson ebbe il coraggio di fuggire per il primo.

A questa nuova i mille insorti che si trovavano ancora a Digne presero ieri sera la fuga confusi di vergogna in compagnia di 5 o 6 capi squadra che reggevano la prefettura.

Altre lettere annunziano che Manesque è rientrato nell'ordine. La paura ha guadagnato gli insorti che presero la fuga. Molti arresti si vanno operando di quelli che ritornano. (*Courrier de Marseille*).

— Si legge nella *Correspondance Havas*:

I proclami del presidente hanno ottenuto nella Corsica una unanime simpatia. La popolazione di Aiaccio, e tutte le altre dell'isola mostrano il più grande entusiasmo. Le nostre corrispondenze dell'8 ci assicurano che tutti i funzionarii e tutti i corpi municipali hanno inviata la loro adesione al grand'atto del 2 dicembre.

Si leggono nella stessa corrispondenza adesioni ed indirizzi di varii municipii francesi e guardie nazionali.

— Il *Moniteur Algerien* del 7 reca il decreto del generale Pelissier, col quale, udite le notizie di Parigi, dichiara l'Algeria in istato d'assedio; un proclama agli abitanti dell'Algeria, che gli invita a star tranquilli; altro all'armata che le rammenta i suoi doveri di stringersi intorno alla bandiera nazionale, e mantenere l'ordine nei possedimenti conquistati col suo sangue e col suo coraggio.

ALEMAGNA. — Il *Giornale di Francoforte* ha da Magonza in data dell'11:

Il signor Thiers è giunto qui ieri. Egli pernottò all'albergo di Olanda e ha proseguito il suo viaggio per Coblenza.

Il *Giornale di Francoforte* soggiunge: Noi siamo in grado di pubblicare i seguenti ragguagli sulla messa in libertà e sull'espulsione del signor Thiers. L'ex-rappresentante uscì sabato scorso dalla prigione Mazas e passò la domenica in seno alla sua famiglia. Lunedì alle 3 pomeridiane si presentò da lui un funzionario della prefettura di polizia per intimargli l'ordine di lasciar Parigi nella giornata stessa e la Francia entro le 24 ore. Nel caso che il signor Thiers si conformasse a questa misura gli si prometteva di farlo soltanto accompagnare da un commissario del governo, ma gli fu dichiarato che se opponeva resistenza si sarebbe dovuto farlo tradurre alla frontiera per mezzo di gendarmi. Il governo non gli lasciò che la scelta delle vie del Piemonte e dell'Alemagna per Strasburgo, e ricusò espressamente di farlo trasportare colla strada ferrata del nord. Il signor Thiers partì la sera stessa.

Ordini telegrafici erano stati preventivamente trasmessi affine di prendere misure militari. A Nancy, dove il signor Thiers ha fatto una breve fermata, fu circondato al suo arrivo da un picchetto di truppe. Un commissario del governo di cui il signor Thiers loda i modi garbati a suo riguardo, lo accompagnò a Strasburgo dove gli fu consegnato un passaporto. Il signor Thiers non si recherà direttamente in Inghilterra.

— Nella seduta della Dieta germanica di sabato scorso i governi d'Austria e di Prussia hanno presentato una mozione intesa a indirizzare al gabinetto inglese una dichiarazione, ed eventualmente una protesta relativamente alla condotta tenuta dal governo britannico rispetto ai rifugiati dei paesi continentali. Questa proposta è stata adottata con 12 voti sopra 17. (*G. di Francoforte*).

LONDRA, 12 *dicembre.* — Lord Palmerston si è recato a Osborne con un ufficiale prussiano, latore di una lettera del re di Prussia per la Regina.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 12 corr.:

Sappiamo da fonte che fu sempre trovata sicura, che il principe di Joinville (il quale si trova ora a Exeter) si è veramente, secondo la versione del *Times*, recato a Lille, coll'intento di provocarvi una dimostrazione in suo favore se riceveva incoraggiamento. L'essere stato solo il *Times* ad annunciare questa notizia, conferma viemaggiormente quel che noi dicevamo ieri, cioè che questo giornale è al servizio della famiglia d'Orléans. Giunto a Lille il principe trovò che non vi era per lui neppur ombra di successo, neppure in questa città mal affetta; egli perciò si fece premura di ritornare in Inghilterra col primo convoglio, sperando che la notizia del suo progetto di spedizione non trapelerebbe nel pubblico.

— Corrispondenze della Plata annunciano che il generale Urquiza alla testa di truppe considerevoli, andava a minacciare Buenos-Ayres.

BORSA DI PARIGI *del 12 dicembre.* — I fondi pubblici si sono sensibilmente rialzati. — A contanti il 5 0/0 si chiuse a 97 con rialzo di 95 cent., come il 3 0/0 a 59 40.

Il 5 0/0 piemontese (cert. Roth.) si chiuse a 85: il nuovo imprestito a 885: le antiche obbligazioni del Piemonte a 950.

BORSA DI PARIGI *del 13 dicembre.* — I fondi pubblici, le azioni della banca e delle strade ferrate e gli altri valori provarono oggi un rialzo considerevole. A contanti il 5 0/0 si chiuse a 99 con rialzo di 2 fr., e il 3 0/0 a 61 50 con rialzo di 2 10. — Il 5 0/0 piem (cert. Roth.) si chiuse a 86 75; il nuovo imprestito di Piemonte a 900.

BORSA DI LONDRA *dell'11 dicembre.*

Città mezzogiorno. — Consolidati a 97 5/8 3/4 per conto 97 5/8 3/4.

2 *ore.* — Consolidati 97 5/8 3/4 a contanti a 97 7/8, 98 per conto gennaio.

3 *ore.* — Consolidati per conto al 16 gennaio 1852, 97 7/8 a 98.

Fondi piemontesi a 82.

BORSA DI LONDRA *del 12 dicembre.* — *Città mezzogiorno.* — Gli speculatori comprano, e l'aspetto della politica continentale più rassicurata ridona la confidenza. Consolidati a contanti 97 7/8, a 98. Per conto gennaio 98 1/8.

Fondi sardi 5 0/0 82.

Città 2 ore. — I fondi inglesi hanno fermezza. Consolidati a 98 a contanti, 98 1/8 1/4 per conto.

Città 3 ore. — Consolidati per conto 16 gennaio 1852 98 1/8 1/4.

S. NICCOLINI *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 10 dicembre.

Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	11,704,550 27
id. id. Torino	4,497,006
Monete e paste in cassa	»
Numerario in via p. Torino	600,000 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	12,624,075
id. id. Torino	16,441,620
Fondi pubblici della Banca	353,605
R. finanze c. mutuo.	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000
Tratte della sede di Torino del 9 corrente	16 334 67
Spese diverse	317,442 51
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54,000
	L. 47,258,615 30

Passivo

Capitale . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	26,536,250
per mutuo alle R. finanze	»
Fondo di riserva	289,333 52
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	158 20
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	50,693
Id. id. in Torino.	97,424 68
Benef. del sem. in corso in Genova	196,568 70
id. id. in Torino	306,761 46
Conti corr. disponibili in Genova	382,543 80
id. id. in Torino	1,068,282 81
Non disponibile	11,462 95
R. Erario conto corrente	9,120,182 89
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	232,298 85
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 9 c.	12,862 76
Dividendi arretrati	15,259 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Creditori diversi	20,546 71
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	1,413,254 82
	L. 47,258,615 30

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Roma e Parigi.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 16 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.		86				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	85 60 86	87 75				86 75 p. 15 g.
1851 » » 1 giugno »						88 p. 6, 15, 31 g
1834 Obbl. 1 luglio »						88 50 p. 8 feb.
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »	930	925 935				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno	1285					

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta »	252 1/2	252 1/4
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova *sconto* »	4 p. 0/0	
Lione »	99 85	99 35
Livorno »		
Londra »	25 20	25 10
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	99 90	99 40
Roma »		
Torino *sconto* »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	07
— di Savoia	28	67	28	72
— di Genova	79	19	79	33
Sovrana nuova	35	07	35	15
— vecchia	34	84	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
GREGGIE	10/11						
	11/12						
	12/14	60	57	57	55		
	14/16			54 10	54		
	16/20				53		
ORGANZINI.	20/21						
	21/22	72	70				
	22/23	69					
	23/24	68		68			
	24/25	69 50	69				
	25/26	70	68				
	26/27	68					
	27/28	68	65				
	28/30	67	66				
	30/32	65					
	32/36						
	36/40						
TRAME	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato							
Moresca scevra di galleltame							
Straccia							

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato ... — Parigi, uffizi di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 15. Regent Street St. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 28, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 58. — Semestre L. ... — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un solo Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 17 Dicembre 1851. Num. 1229.

RIVISTA.

A Bologna molte condanne alla galera per ricettazione di malandrini e detenzione d'armi; a Milano due condanne di morte commutate poi in carcere mil tare di 12 mesi per un tal Pessina per occultamento di una sciabola, ed a 5 anni di carcere duro per un tal Aspes per opposizione ad un gendarme nell'atto che lo arrestava. E d'Italia null'altro quest'oggi.

Altri decreti prosegue a pubblicare il *Monitore* francese. — Con un decreto fu aperto un credito di 400,000 fr. al ministero dei lavori pubblici sull'esercizio del 1852 per continuare i lavori di costruzione dei nuovi edifizii del ministero degli affari esteri. Con altro decreto fu collocato a riposo il gen. Chadeysson, perchè ricusò il comando del dipartimento delle Basse-Alpi. Con altro furono promossi al grado di gran-croce dell'ordine della legione d'onore i generali d'Hautpoul, Baraguay d'Hilliers e Magnan.

I signori di Montalembert e de Falloux avevano raccomandato ai legittimisti di non dare un sol voto contro il presidente.

In Corsica furono ricevuti con acclamazioni i proclami del presidente della repubblica. Il generale Pelissier aveva dichiarato in istato d'assedio l'Algeria.

Lione era perfettamente tranquilla l'11. Marsiglia egualmente; le insurrezioni delle Basse-Alpi, di Valchiusa e del Varo, andavano vincendosi. Sisteron era rioccupato dalle autorità. Le truppe inseguivano ovunque gli insorti.

D'Inghilterra non vi sono importanti notizie. Un giornale inglese annunciava che il duca di Nemours era partito alla volta di Vienna.

Lord Palmerston accompagnò egli stesso ad Osborne un ufficiale prussiano latore d'una lettera del suo sovrano per la regina Vittoria. — I fondi inglesi riacquistarono fermezza, e la fiducia rinasceva negli speculatori all'aspetto più rassicurante della politica continentale.

Secondo una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* correvano voci d'armamento in Alemagna, ed un giornale aggiungeva, che la Dieta aveva decretato la mobilizzazione dell'8 corpo d'armata.

Lettere pubblicate dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino recherebbero, che tutta la regione inferiore del Reno fino a Magonza deve essere occupata da truppe austriache. Ad esse si unirebbero quelle del Baden.

Il signor di Bille era giunto a Berlino, incaricato di una missione straordinaria del gabinetto danese, intesa a determinare il governo prussiano a rinunziare al suo disegno di pretendere che vengano convocati gli antichi Stati provinciali dei ducati. Il ministero danese troverebbesi nella impossibilità di aderire al desiderio della Prussia, avuto riguardo al voto emesso dal *Volksthing* il primo di questo mese; ma nello stesso tempo il governo danese si dichiara disposto ad offrire tutte le necessarie malleverie in favore dei diritti dei ducati per l'avvenire.

Nella seconda Camera si è data lettura della mozione fatta dalla sinistra e relativa agli affari concernenti la stampa; essa fu mandata ad una commissione di 14 membri nominata a questo fine.

Il conte Ziethen presentò una petizione del conte Saconna, la quale chiede il rivedimento della costituzione prussiana; quella petizione vorrebbe che la costituzione fosse modificata in modo da riaccostarsi all'antico regime.

Poscia il ministro delle finanze presentò il bilancio del 1852, eccettuato quello della guerra che non è ancora stampato.

Il signor Harkort presentò la seguente proposta: « La Camera nominerà una commissione di 21 membri incaricati di esaminare il sistema delle banche e delle istituzioni di credito del paese, e di presentare una relazione sulle riforme necessarie nell'interesse di un più rapido cambio del contante. »

Corre voce, che il ministero di Annover si proponga di sciogliere le Camere, nelle quali, e soprattutto nella prima Camera trova una viva opposizione: infatti, ambedue le Camere respinsero le proposte del ministero relative al sistema giudiziario; quanto alle riforme amministrative, non riuscì ancora al governo di fare che la seconda Camera trasmettesse ad un'apposita commissione il relativo progetto di legge.

I vari corpi della guarnigione di Madrid furono l'8 passati in rivista. — Pare che i ministri chiederanno di trattare ancora delle imposte alla Camera dei deputati, e che le Cortes non saranno sospese che dopo. Il signor della Torre Ayllon disponevasi a partire per Vienna per compiere la sua missione diplomatica.

In Portogallo i Cabralisti pare siansi rassegnati all'annientamento politico al quale li condannarono le ultime elezioni; non solamente lo *Estandarte*, giornale di José Cabral, cessò di uscire, ma la tipografia ove si stampava, fu posta in vendita, ed egli è sul punto di lasciare il Portogallo. I pari miguelisti hanno consentito di sedere in Senato Si dice che appoggieranno il ministero Saldanha.

Si annunzia come vicina la nomina di dieci o dodici nuovi pari.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel Pays:

Il mezzo più sicuro per calmare l'agitazione nell'ordine politico e ravvivare la confidenza consiste in dare una soddisfazione legittima agli interessi generali e un vigoroso impulso ai lavori pubblici. Perciò vediamo con piacere che il governo intenda a risolvere alcuna delle quistioni di utilità pubblica che erano state differite per le difficoltà del Parlamento Si è già aggiornata ai 19 di questo mese l'aggiudicazione della strada ferrata da Lione ad Avignone, e il *Moniteur* di ieri pubblica un decreto per cui si autorizza la costruzione di una strada ferrata di circuito su Parigi. Il presidente adottò per questa una utilissima provvisione. Quella linea, col rendere non necessario il passaggio per Parigi delle merci che giungono da diversi quartieri, toglie all'interno gli incessanti imbarazzi, lancia fuori delle barriere una gran parte della popolazione fluttuante e procaccia all'amministrazione municipale un considerevole risparmio nella riparazione delle strade. Nè questi sono i soli vantaggi che risultino dalla costruzione della strada. Sotto l'aspetto delle relazioni esistenti tra provincia e provincia si otterrà una gran diminuzione nella spesa dei trasporti e quindi nel prezzo delle materie grezze che esercitano tanta influenza sulle classi lavoranti. Apre inoltre una gran carriera al lavoro per due anni, per cui si spenderanno assai milioni. La combinazione finanziaria che si dee applicare alla costruzione della linea sarà gravida di buoni risultamenti pei grandi lavori pubblici, poichè fondata sull'associazione dello Stato colle compagnie private, fornendo ciascuno parte della spesa. Tale atto merita la più grande approvazione. Qual che possa essere la differenza delle opinioni sugli atti politici del governo, niuna può esservene per un atto che rianima il lavoro e soddisfa alle giuste pretese dell'industria.

Si legge nello Standard;

Per quanto abbiamo visto e da quanto sappiamo riguardo alla Francia, noi siamo convinti che un nuovo regno di terrore più spaventoso che quello di Robespierre l'aspettava se si avesse ancor lasciato vivere la repubblica per alcuni mesi. I socialisti e i repubblicani rossi erano organizzati; le bande nere del 1793-94 e 95 non aspettavano altro che il primo tocco di squilla. Noi siamo convinti che queste calamità erano inevitabili senza l'atto di Luigi Napoleone, e che sarebbero state molto più gravi di quanto possano mai essere le conseguenze di quest'atto.

Noi non conosciamo il carattere di Luigi Napoleone, noi ignoriamo i suoi intimi pensamenti, e non ci curiamo di saperli, questo sia detto senza mancargli di rispetto. Ma ciò che noi sappiamo è questo: che salvando la Francia da una ripetizione delle ribalderie e delle miserie del terrore, egli probabilmente ci ha risparmiato quella guerra da pirata che Changarnier voleva farci senza provocazione e previa dichiarazione, non è gran tempo. Non fosse che per questo noi dovremmo felicitarci della rivoluzione del 2 dicembre che ha mandato Changarnier nella prigione di Ham a meditare il progetto d'invadere l'Inghilterra per sorpresa e di saccheggiare Londra.

Torino, 16 dicembre

Abbiamo in questi giorni raccomandata la prudenza; non quella prudenza che sarebbe sinonima di viltà o di mollezza, la quale tutto soffre e tollera; ma bensì quella che accompagnandosi alla fermezza è il sintomo più sicuro della virilità nei propositi, e della costanza nell'esecuzione.

Quelle nostre dichiarazioni, se, come osiamo lusingarcene, hanno persuaso gli uomini assennati della gravità delle presenti condizioni politiche del Piemonte, furono però anche, secondo era facile a prevedersi, da talun organo della stampa, che mal a proposito si chiama liberale, tolte a pretesto di acri e violente declamazioni contro noi e i nostri amici politici, imputandoci di voler ad arte generar lo scoraggiamento, per preparare gli animi a non sappiamo quali transazioni e abdicazioni d'opinioni e di principii, che non abbiamo saputo scoprire in che precisamente si vogliono far consistere.

In quattro anni dacchè in mezzo a tanto avvicendarsi d'uomini o di casi ci affatichiamo, e forse non al tutto indarno, a tener ferma ed alta la bandiera della libertà giusta ed ordinata, ebbimo troppe occasioni di vedere travisate le nostre parole e calunniate le nostre intenzioni, perchè ci muovano oggidì questi esempii della slealtà di certi avversari; nè è un'apologia, od una replica che oggi vogliamo tentare. Sibbene, vogliamo porre anche una volta in guardia il nostro popolo contro certe arti antiche tanto da dovere omai essere noto ad ognuno, ma che in circostanze anormali potrebbero tuttavia ingannare qualche inesperto.

L'esagerazione di un principio è d'ordinario il mezzo che il sofisma adopera per iscreditarlo; giacchè nulla è di intrinsecamente buono e salutare, che non si possa dimostrarlo invece cattivo e funesto, solo che nelle applicazioni lo si spinga oltre la sua sfera d'azione naturale e legittima. Noi abbiamo parlato di prudenza; ed invece ci si rinfaccia che noi vogliamo il mutismo; che noi proscriviamo ogni libera manifestazione di un'opinione indipendente, o di un sentimento generoso; e si crede aver tutto detto ed averci schiacciati sotto il peso di un anatema indelebile, stampando a caratteri cubitali che noi *abbiamo paura*.

Giorni sono un onorevole deputato, udendo susurrarglisi contro, in segno di biasimo e di condanna, l'epiteto di gesuita, rispondeva con nobile fierezza: « Se amare la religione de' nostri padri, se chiedere che venga rispettata ne' suoi ministri, ne' suoi simboli, e ne' suoi dogmi, vuol dire essere gesuita, ebbene, io sono gesuita. » E questa franca ed esplicita dichiarazione strappava gli applausi degli uditori, e il dì seguente un giornale fra quelli che più abusano del diritto della libera stampa, e che affetta il maggiore cinismo in punto di religione, si avviluppava in un giro di ambigue frasi per sottrarsi all'effetto di quelle parole.

E noi, anche senza speranza di convertire i nostri interessati accusatori, diremo alla nostra volta: se l'amore delle nostre libere istituzioni, se il desiderio di mantenerle sicure ed inviolate per l'avvenire, in mezzo ai nuovi rivolgimenti che intorno a noi si succedono, come già si seppero mantenere a traverso le vicende sinquì compiutesi; se l'avversione per tutte le esagerazioni qualunque siano o d'onde che vengano, le quali potrebbero in qualche modo comprometterle, si vogliano chiamar paura, ebbene sì, abbiamo paura. Abbiamo paura perchè lo Statuto quale Carlo Alberto lo promulgava, e quale Vittorio Emanuele lo mantiene ed attua, è per noi l'egida della civiltà presente, e l'arra del progresso avvenire; abbiamo paura perchè il primo interesse, e il primo bisogno per noi è ora la conservazione integrale dello Statuto.

Giacchè noi come non rimpiangiamo un passato che speriamo irrevocabile, così neppure non abbiamo aspirazioni per un avvenire che giudichiamo impossibile; principato e libertà, tale è la nostra formola politica. Fuori di essa non vediamo salute e sicurezza per quelle sacre libertà che furono il desiderio di tante generazioni, e che noi consideriamo quale un deposito troppo sacro e troppo prezioso, per poterci rendere complici delle imprudenze di chi ne vorrebbe compromettere l'esistenza per la ridicola velleità di far pompa di malinteso e fallace liberalismo.

Come gli individui subiscono necessariamente l'azione dell'atmosfera in mezzo alla quale vivono, così gli Stati mal si possono sottrarre intieramente all'influenza dei fatti che succedono intorno a loro. Il coraggio non è nel respingere assolutamente questa influenza; come il senso comune chiamerebbe pazzo colui che volesse negare, o affrontare senza riguardi le intemperie delle stagioni; bensì il coraggio vero sta nell'apprezzare sempre con animo calmo e sereno il valore e l'importanza dei fatti; e nel premunirsi secondo il tenor dei medesimi, per evitare in quanto è possibile, le scosse troppo violente, e i balzi repentini. E qui precisamente si trova quel punto mediano, oltre il quale per una parte sta la briaca e pazza temerità, per l'altra l'insipiente e stupida paura.

A noi conviene ora di cercare, e tener questo punto: conservando cioè tutta l'indipendenza delle nostre opinioni, e tutta la libertà dei nostri giudizi, conviene di usare ad un tempo la massima riservatezza e prudenza nell'estrinsecarli, seppure non vogliamo dare nel ridicolo e meritare che ci si applichi l'apologo dei cani abbaianti alla luna.

Macchiavelli disse che i nemici, se non si ponno spegnere o soverchiare, giammai si hanno ad insultare, e più riguardi quasi conviene usar loro che agli amici. Ed in questa sentenza è molto di vero, poichè oltre il pericolo che si può correre, sono sempre certi il biasimo dei prudenti e le beffe dei maligni. Ed è mostrare appena il giudizio di femminetta da trivio il credere che la dignità d'una nazione consista nella licenza del cicaleggio.

La parola può essere imprudente bene spesso ed indecorosa talvolta; il silenzio mai, quando non siavi ragione di torcerlo a male; la qual ragione non può essere, quand'esso viene raccomandato su materie o questioni che non riflettono i nostri diritti ed i nostri interessi, e soprattutto quando riguardano tali fatti, circa i quali i nostri giudizi non sarebbero, nè potrebbero essere attesi.

Nè ci muove l'esempio di alcun altro popolo, il quale affetti una grande libertà e corrività di sentenze. La temperanza e la prudenza politica non son doti così comuni e volgari che ognuno a suo arbitrio possa averle; e se altrove si trasmoda, questa non è, crediamo, ragione perchè anche da noi si debba eccedere.

Laonde non possiamo prendere sul serio le iperboliche citazioni che qualche dilettante di esercitazioni rettoriche va rovistando nelle storie antiche per applicarle, non sappiamo con quale criterio, ai casi presenti. I Tiberii, i Neroni, i Caligola, non sappiamo come entrino nella questione, epperò siamo forzati a conchiudere, che taluni politici non sono più felici nelle *reminiscenze* di quanto lo siano stati nei *presagi*.

Bensì abbiamo intiera e piena fiducia nel maturo senno del nostro popolo. Egli saprà far ragione di una impotente fraseologia che sarebbe un'alta e sconcia immoralità, se il ridicolo al quale si condanna colle proprie esagerazioni non le togliesse ogni significato ed ogni valore politico.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un altro intero bilancio, quello del dicastero degli affari ecclesiastici, grazia e giustizia, fu votato nella tornata d'oggi. La commissione non proponeva su questo notabili riduzioni, non ammontando esse che a poco più di 46 mila lire. Il guardasigilli difese palmo a palmo il suo progetto: tuttavia la Camera, seguendo il metodo da essa adottato, di attenersi in queste discussioni alle proposte della sua commissione, mantenne tutte le riduzioni e approvò pur anco quella di 40 mila lire sui casuali, che dalla commissione, instante il ministero, era stata abbandonata. Noi non rianderemo le ragioni speciali che parevano indurre a mantenere le cifre del ministero o quelle della commissione: osserveremo solo che, per quanto dica l'ingegnoso signor Brofferio, il quale vede sempre negli atti della Camera la più rassegnata docilità alle volontà ministeriali, la maggioranza si mostra invece molto aderente alle proposte della commissione, anteponendole costantemente, quando v'ha dissenso, a quelle dei ministri, e che quindi la fiducia che mai non cessò di riporre in essi, non va sino all'abnegazione della propria volontà, al gitto della sua indipendenza.

Votandosi la categoria relativa ai traslocamenti osservava il sig. Sulis che sarebbe conveniente che fossero più spessi tra la Sardegna e le provincie di terraferma. Nè dissentiva il ministro, il quale notava solo ch'essi finora erano stati più radi che non sarebbe stato desiderabile, e ciò per la diversità della processura che vigeva tra l'isola e le altre parti. Ove infatti ciò possa aver luogo, senza che ne scapiti la retta amministrazione della giustizia, noi consiglieremo sempre questi traslocamenti, anche per ottenere una maggiore unione fra le diverse provincie e creare una reale fusione tra esse. Crediamo poi sia sempre più facile ottenere una perfetta imparzialità fra i giudicanti, quando essi non abbiano alcun rapporto municipale o provinciale colle parti, il che sarà sempre più facile ad ottenere quando si appartiene a una lontana provincia: poichè le prevenzioni esercitano un impero nascosto anche negli animi meno disposti a lasciarsi dominare da esse.

Le discussioni che si riferiscono ad interessi municipali sono sempre più ostinate, e fanno consumare più tempo che non quelle che riguardano interessi generali. Appena si tocca un municipio, una provincia, sorgono naturalmente emule pretese, le quali danno a loro volta origine ad altre ed altre ancora, onde s'entra in un ginepraio inestricabile. Perciò è sempre a desiderarsi che queste questioni vengano sollevate anzi dal governo che dai deputati, perchè quello, avendo tutte le provincie sotto gli occhi e i loro rispettivi titoli, e dovendo tutelare l'interesse dello Stato in complesso anzichè delle singole sue parti, è più in grado di fare delle eque ripartizioni e dei progetti che corrispondano alle esigenze dei municipii e delle provincie, e insieme a quelle dello Stato. Non ci maraviglieremo pertanto se la proposta fatta dall'onorevole signor Rattazzi di stanziare una somma per la creazione di una nuova giudicatura in Casale facesse spendere quasi più tempo e parole che non la votazione dei 40 milioni sulle spese generali. Se il signor Rattazzi, secondato dal signor Mellana, vuole un giudice in Casale, il signor Michelini lo chiede issofatto per Cuneo, Asproni per la Sardegna, Cavour per Vercelli. Avrannosi a pesare le ragioni dei tremila municipii dello Stato che desiderino un nuovo rimpasto giudiziario?

Noi non intendiamo di appuntare d'inesattezza le allegazioni del signor Rattazzi, nè quelle di altri deputati, ma crederemmo sconvenienti questi sminuzzati stanziamenti, fatti necessariamente senza sufficiente cognizione di causa, non potendosi aver in mente le statistiche giudiziarie e quelle della popolazione, e solo conforteremo il signor ministro a provvedere il più presto alla nuova ripartizione, massime se essa possa giovare ad una più pronta ed efficace amministrazione della giustizia e conciliarsi colla non mai abbastanza raccomandata economia. La Camera, persuasa di queste ragioni, adottò l'ordine del giorno puro e semplice a grandissima maggioranza di voti e senza perciò pregiudicare la questione.

La categoria dei casuali diede origine ad una scissura nel seno stesso della commissione. Aveva questa ridotta a 30 mila lire la somma di 40 mila proposta dal ministero, ma il suo relatore non si mostrò molto tenace nel sostenerne la riduzione, poichè, dopo breve discorso del guardasigilli si arrese alle sue ragioni. Il signor Mellana invece aveva raddoppiata la riduzione, e scartata questa dalla Camera, si appropriò la proposta abbandonata dalla commissione, e fu sostenuto in ciò dal signor Daziani, altro membro della commissione. La Camera, che si mostra sempre più propensa alle proposte di riduzione, che non a quelle di spesa si appigliò a questo mezzo termine e con debole maggioranza approvò la somma del signor Mellana. Il bilancio, non ostante che il signor Sineo prendesse ripetutamente la parola, fu approvato nella somma di lire 5,272,608.

IL *CORRIERE MERCANTILE* E LA STRADA FERRATA DA MORTARA A VIGEVANO.

Mentre i promotori del tronco di strada ferrata da Mortara a Vigevano in prosecuzione di quella da Genova al Lago-Maggiore versavano nella dolce lusinga che coll'opera loro avessero reso vantaggio segnalato al commercio dello Stato per alla Lombardia e Venezia, ed a quello del porto di Genova in particolare, ecco che il *Corriere Mercantile* (del 5 corr.), che tardi ci cadde sott'occhio, foglio quasi sempre moderato e giudizioso, massime nei rapporti del commercio nostro, viene a rompere una lancia contro l'utilità di tale ferrovia, movendo lamento di leso nazionale interesse alla società promotrice, e di mala fede al governo, portando giudizi con tale magistrale asseveranza da disgradarne qualunque.

Pure per quanto ci siamo studiati di trovare del sodo nelle quattro lunghe colonne di quella diceria, nessuna ragione avemmo a riconoscervi che valesse a farci cambiare proposito, che cioè la linea da Mortara per Vigevano a Milano non torni la più vantaggiosa pel reciproco interesse dei due Stati piemontese e lombardo.

Senza dilungarci a difendere il governo del Re, e l'uomo speciale che regge il ministero dei pubblici lavori, che non ne abbisogna in faccia al mondo intelligente dalla taccia di corrività e malafede che con tanto effluvio di parole l'articolista del *Corriere Mercantile* gli tribula per le preliminari concessioni segnate colla nostra società promotrice; senza combattere partitamente le teorie sulla concorrenza nella costruzione di strade ferrate, che non sappiamo se più gettate a casaccio che altro, e la cui erroneità e nessuna applicazione al caso nostro non ci brighiamo di dimostrare; senza en-

trare a diverbiare sopra un supposto sistema di ferrovie in Italia, che desidereremmo bene veder sviluppato, ma che non speriamo, nullameno il nostro amore pel paese, per il finire del secolo: ci occuperemo di pochi dati che speriamo varranno a ritenere la pubblica opinione sopra il giusto terreno, se pure fosse possibile deviarla, abbandonandoci intieramente al criterio di chiunque senza municipale pregiudizio voglia giudicarci.

Due sono le ferrovie principali pel commercio di importazione ed esportazione di questa parte d'Italia nostra che comprende la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, e la Venezia. L'una che da Genova per Alessandria, Mortara e Novara porta al Lago-Maggiore, e di là alla Svizzera e Confederazione renana. L'altra che da Venezia per Verona, Milano e Como raggiungerà egualmente la prima nella Germania.

A queste due linee principalissime, perchè aprono il varco a due mari, Adriatico e Mediterraneo, altre due importantissime il desiderio ne aggiunge, quella cioè che dalla strada di Genova diramando porta ai Ducati, e quella che da Francia per Savoia e Torino arrivi a Milano. Non parleremo dei tronchi parziali di ferrovie proposti od in corso di costruzione, non essendo questi a ritenersi che quale complemento pel commercio locale dell'attuale nostro sistema di strade ferrate.

Ora sulle due linee principali sia da Venezia a Como come da Genova al Lago-Maggiore non vale fermarci. Sono un fatto che possiamo a diritto chiamare compiuto.

Sulla terza, ossia quella ferrovia che da Genova dirami ai Ducati, o per Tortona al Cardazzo, oppure per Alessandria e Voghera, e da questa città per Casteggio a Pavia metta a Milano (mentre lo scendere fino a Barbianello come piace al *Corriere Mercantile*, sarebbe un allungarla di troppo, e noi non vogliamo), e che proseguendo unirà a suo tempo il porto di Livorno a quelli di Genova e Venezia, ne rimanderemo l'esame particolare ad epoca vicina a quella costruzione.

Che ci rimane quindi da osservare sul lungo dire del *Corriere Mercantile?*

La convenienza unica del passo del Ticino per unire a Milano e di là alla Venezia il porto di Genova e la dominante nostra di Torino, e con essa il commercio di Francia per la Savoia: cosa che faremo colla massima brevità e laconismo all'appoggio di semplici numeriche cifre che segniamo senza tema di essere smentiti.

Quadri comparativi delle distanze

Tra GENOVA, TORINO e MILANO

sia passando per Vigevano, *quanto volgendo per* Pavia o Novara.

DA GENOVA A MILANO

DETTAGLIO	Per Vigevano	
Da Genova a Novi . . Ch.i	53	088
» Novi ad Alessandria »	22	000
» Alessandria a Mortara »	39	444
» Mortara a Vigevano »	12	431
» Vigevano a Milano in linea retta . . . »	28	237
Totale Ch.i	155	200
Toccando Abbiategrasso si dovranno aggiungere . »	5	281
Totale da Genova a Milano passando per Vigevano Ch.i	160	481

DETTAGLIO	Per Novara		Per Pavia	
Da Genova a Novi . . Ch.i	53	088	53	088
» Novi ad Alessandria »	22	000	22	000
» Alessandria a Voghera »	»	»	38	840
» Alessandria a Mortara »	39	444	»	»
» Voghera a Casteggio »	»	»	9	860
» Mortara a Novara . »	23	959	»	»
» Casteggio a Pavia . »	»	»	15	570
» Novara al Ticino . »	14	000	»	»
» Pavia a Milano . . »	»	»	35	169
» Dal Ticino a S. Martino a Milano . . . »	39	000	»	»
Totali da Genova a Milano passando per Novara o Pavia . . . . . Ch.i	191	521	174	527

DA TORINO A MILANO

DETTAGLIO	Per Vigevano passando per Alessand.		Per Vigevano passando per Vercelli	
Da Torino ad Alessandria Ch.i	91	000	»	»
Da Torino ad Vercelli . »	»	»	75	000
» Alessandria a Mortara »	39	444		»
» Vercelli per Vespolate a Mortara . . . »	»	»	32	410
» Mortara a Vigevano »	12	431	12	431
» Vigevano a Milano »	28	237	28	237
Totale Ch.i	171	112	148	078
Aggiunta passando per Abbiategrasso . . . . »	5	281	5	281
Totali da Torino a Milano passando per Vigevano Ch.i	176	393	153	359

DETTAGLIO	Per Novara	
Da Torino a Vercelli Ch.i	75	000
» Vercelli a Novara . »	25	000
» Novara al Ticino . »	14	000
S. Martino-Ticino a Milano . . . »	39	000
Totale da Torino a Milano passando per Novara Ch.i	153	000

Riassunto.

DA GENOVA A MILANO per Vigevano		DA GENOVA A MILANO per Pavia		DA GENOVA A MILANO per Novara	
Ch.i 160	481	Ch.i 174	467	Ch.i 191	521
		» 160	481	» 160	481
Differenze Ch.i		13	986	31	040

DA TORINO A MILANO per Novara		DA TORINO A MILANO per Vigevano, cioè per Alessandria		DA TORINO A MILANO per Vigevano, cioè per Vercelli	
Ch.i 153	000	Ch.i 176	393	Ch.i 153	379
		» 153	000	» 153	000
Differenze Ch.i		23	393	00	379

Per cui rimane materialmente dimostrato che la ferrovia di Genova per Vigevano a Milano sarebbe più corta di quella per Pavia di chilometri 13. 986, e di quella per Novara di chilom. 31. 040. E parimenti che la propugnata strada da Torino per Novara a Milano non avrebbe di vantaggio sopra quella di Vigevano che chilom. 00. 379; dato anche che quest'ultima fosse allungata di chilom. 5. 281 onde raccogliere Abbiategrasso.

Ciò posto, dichiariamo che non accetteremo altra confutazione che non sia di cifre.

Ma l'articolista del *Corriere*, da esperto battagliero nell'accingersi a combattere la ferro-via di Vigevano, ha creduto saggio consiglio di scegliere il terreno, e di circondarsi di quadruplice linea di difesa, forzando a sostenerlo i passati errori, le passate ingiustizie, le parole dell'egregio ingegnere Stephenson, e per ultimo una falange di ferro-vie da luogo a luogo, da città a città.

Noi ammiriamo l'armeggio del *Corriere Mercantile*, ma siccome speriamo di averlo freddamente e vittoriosamente dimostrato accampato sopra terreno men giusto, ristaremo dall'occuparci a disperdere le di lui ultime riserve, limitandoci solo a pregarlo di soluzione ad alcuni nostri dubbii e modeste domande.

O voi che sentenziate tanto facile il passaggio del Ticino a Buffalora, e tanto difficoltoso a Vigevano, avete conoscenza delle difficoltà locali, oppure parlate a fortuna?

Siete edotto di quale elevazione abbisogni dare all'edificio sul Ticino a Buffalora, onde passare sopra le acque del naviglio Langosco, ed a cinque metri almeno da quelle del naviglio Grande di Milano al ponte di Magenta, onde permettere alle barche del commercio di sottopassarvi?

Conoscete, diciamo, se mantenute tali proporzioni le pendenze saranno normali, oppure eccezionali, e perciò, ed in questo caso quali mezzi e quale perdita di tempo e di forze vi abbisogni?

E per ultimo avete calcolato quale possibilità, quale convenienza, quale spesa disonesta possa portare un nuovo ponte sul Po nel da voi carezzato raggio di Pavia?

Ebbene! quando avrete pensato a tutto questo, noi vi risponderemo che il passaggio del Ticino a Vigevano non presenta difficoltà di spesa maggiore che in altro sito qualunque, e che avuto al tutto l'opportuno riguardo, le discese e le salite non raggiungono mai il 5 per mille!

A questo punto mi avviso che voi vorrete osservarmi, che per sostenere latamente il nostro assunto abbisogna, e la ferro-via da Torino a Novara e la diramazione da questa per Vespolate a Mortara colla costruzione di oltre venti chilometri di nuova strada ferrata per raggiungere quella dello Stato.

Rispondiamo, che questa ultima diramazione è una necessità alla quale la provincia di Lomellina pensa, da lunga pezza, e per la quale ha testè disposto di una somma ingente, come pure che nostro pensiero non fu, nè sarà mai, di osteggiare le ferro-vie dello Stato e molto meno quella della sorella Novara, che anzi dichiariamo essere di utilità nazionale per il commercio diretto da Torino e provincie superiori al Lago-Maggiore o Svizzera, ed una delle più felici operazioni del nostro ministero dei pubblici lavori; per cui noi pure ci rivolgiamo fidenti alle Camere, al governo dello Stato, ed alla nazione, e gli diciamo con franchezza: — bando ai favori, bando alle brighe di campanile; riflettete, e nell'interesse dello Stato, giudicateci.

Vigevano, 12 dicembre 1851.

ENRICO STRIGELLI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

L'adunanza ha principio alle ore 2 3/4.

Il verbale è approvato senza osservazioni.

15 giorni di congedo sono accordati al senatore Defornari e 5 al senatore Vesme.

Si passa all'ordine del giorno, che porta la discussione sulla legge della leva militare.

SEZIONE TERZA. — *Delle dispense*

Sen. Colla osserva essere pervenuta alla commissione una petizione dei Fratelli della dottrina cristiana, la quale fu seriamente esaminata: perciò propone che si proceda alla discussione di questa sezione colla riserva di fare poi quegli emendamenti e aggiunte che si crederanno necessarie in altri articoli in cui è fatta parola delle dispense.

Il Senato annuisce alla proposta.

Art. 94. « Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente gli inscritti che siano:

1. Alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente all'estrazione dai vescovi di loro diocesi, sotto condizione che risiedano nello Stato, anche quando appartengano al clero regolare, e conseguiscano uno degli ordini maggiori prima di aver compito l'età d'anni 26.

2. Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose esistenti nello Stato, richiamati dai superiori della loro confessione anteriormente all'estrazione, sotto condizione che conseguiscano la consecrazione prima di aver compita l'età degli anni 26. »

Sen. Demargherita notando che nella legge francese sono considerati aver soddisfatto all'obbligo della leva coloro che ne sono dispensati, propone che questo articolo cominci colle parole dell'articolo 99 così concepite:

« Sono considerati aver soddisfatto all'obbligo della leva e calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento gli inscritti designati a far parte del contingente i quali ecc. »

R. Commissario. Adottando questa disposizione un grave scapito ne verrebbe al contingente, e il governo si troverebbe in debito di chiamarne uno maggiore.

La proposta Demargherita, posta ai voti, è rigettata.

Senatore Decardenas. Propone al paragrafo primo che si dica:

« Gli alunni cattolici aspiranti alla carriera ecclesiastica. »

Questa proposta è rigettata.

Tre commissarii propongono la seguente aggiunta:

« Purchè siano studenti di teologia nelle università dello Stato o nei seminari, oppure nei conventi dei claustrali se sono alunni di clero regolare e sotto ecc. »

Questa proposta, oppugnata dai senatori Latorre, Castagnetto e Giulio, è pure rigettata.

Il paragrafo secondo, in seguito ad emendamenti proposti dai senatori Decardenas ed Alfieri, rimane concepito così:

« Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati dai superiori della loro confessione anteriormente all'estrazione, purchè abbiano la voluta abilitazione all'esercizio del loro ministero prima di aver compita l'età degli anni 36. »

Sono adottati, senza dar luogo a discussione, gli articoli 95, 96, 97, 98, 99.

Art. 100. « Gli allievi non uffiziali della reale accademia militare e del reale collegio di marina, gli abitanti della porzione della borgata di S t Remy incaricata espressamente di prestar soccorso ed assistenza ai viandanti, se a ragione del loro numero d'estrazione debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato, coll'obbligo di raggiungere le bandiere per compiere la loro ferma qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati dalla partenza. »

Sen. Colla. I Fratelli della dottrina cristiana dimandano nella loro petizione la dispensa dal servizio militare, dispensa di cui hanno finora goduto: appoggiano questa loro dimanda 1° alla mancanza dei motivi per la revoca della esenzione; 2° all'importanza dei servizi che rendono allo Stato e alla patria; 3° all'impossibilità di soddisfare all'obbligo senza andare incontro alla deficienza dei maestri destinati all'educazione popolare.

È appunto per l'immenso benefizio che prestano allo Stato coll'educare a virtù la classe del popolo, che la commissione propone la seguente aggiunta:

« Eguale dispensa è nello stesso modo conceduta a coloro, che facendo parte di corporazioni religiose specialmente destinate all'educazione ed istruzione del popolo, anche senza vincolo di voto perpetuo, facciano prova di appartenere alla classe dei maestri regolarmente approvati dalla competente autorità, e di essere stati dalla medesima riconosciuti tra maestri distinti. »

Sen. d'Azeglio appoggia questa aggiunta con un lungo discorso nel quale sono encomiati i grandi servizi resi all'istruzione popolare dai Fratelli della dottrina cristiana.

Ministro d'istruzione pubblica. 202 sono i Fratelli che esercitano l'utilissimo ministero della pubblica istruzione: 4445 sono quelli che adempiono lo stesso ministero; quindi non è a temersi che l'istruzione pel popolo abbia a difettare. Quando poi si volesse avere uno speciale riguardo ai Fratelli, come congregazione religiosa, osservo che nello Stato non vi ha mancanza di maestri ecclesiastici, poichè vi sono 2152 ecclesiastici, 266 regolari, 2004 secolari. Se vuolsi poi che si abbia riguardo ai Fratelli pel loro meschino onorario, dirò pure che i maestri elementari hanno un onorario che non sale appena a fr. 350.

Sen. D'Azeglio. Grave è la differenza che passa tra l'istituto dei Fratelli e quello degli insegnanti, poichè l'istituto non ha nessuna carriera; laddove gl'insegnanti hanno dinanzi a loro una carriera varia che può loro fruttare grandi vantaggi.

Sen. Giulio. Le scuole dei Fratelli sono fra le migliori delle scuole dello Stato: in esse fu introdotta una parte di quegli insegnamenti che nelle altre non appaiono fuorchè nei programmi. Le nostre scuole di metodica sono un germe che ha bisogno non solo di essere sviluppato, ma anche risanato: a questo possono grandemente cooperare i fratelli, che sono il sale dei maestri. Io pertanto appoggio l'aggiunta.

Sen. Plezza la combatte, asserendo essere gran le imprudenza di un governo l'accordare privilegi a corporazioni che poterono essere utili allo stato in altra epoca, ma che col tempo degenerano, e sono d'inciampo nella via del progresso a quel paese stesso a cui prima giovarono e diventano fomite di partiti. In ogni caso, si accordi pur loro quel privilegio che si vuole: ma non mai quello della esenzione dalla leva militare, perchè in tal modo si darebbe facilità d'introdursi in quell'ordine a giovani i quali rifuggissero dal pagare allo Stato il tributo del loro sangue.

Sen. Sclopis. Qui non si tratta di privilegio: si tratta di condizione di esistenza, di utilità della concorrenza, perchè questo sodalizio è quello che più promette. Io apprezzo gli elementi forti e vivaci che trovansi in questo sodalizio, nè mi arresto alla considerazione ch'esso possa per avventura diventar fomite di partiti perchè abbiamo per tale effetto un governo abbastanza gagliardo, il quale saprà fare in modo che chi è destinato ad istruire non penserà ad altro che istruire. Io pure dunque appoggio l'aggiunta.

Ministro della guerra. Riconosco che i fratelli rendono un vero servigio al popolo nostro: ma qui vuolsi considerare la cosa sotto il rapporto dell'uguaglianza. Una legge di tanto rilievo, quale è questa, la quale colpisce gli interessi di tutte le famiglie dello Stato, deve avere il minor numero possibile di esenzioni. Del resto la corporazione non avrà a patirne gran danno, poichè con 12 o 15 mila franchi potrà pagare la surrogazione, essendo la media degli inscritti fra i fratelli non più di dieci.

Senatore Pinelli rigetta l'aggiunta dicendo, che l'accordare l'esenzione dalla leva ad un'associazione qualsiasi è cosa che urta con tutti i principii della legislazione.

Senatore della Torre vuole che i fratelli siano mantenuti nella posizione in cui erano prima e sia lasciato loro questo privilegio del quale non furono mai spogliati.

L'aggiunta, messa ai voti, è approvata, e con essa l'art. 100.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del dicastero di grazia e giustizia.

Parte I. — Spese ordinarie.

Ministero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici

Cat. 1. Ministero suddetto (personale) proposta dal ministero in ll. 109,850, ridotta dalla commissione a ll. 100,000

Ministro di grazia e giustizia. La commissione ha creduto di dover ridurre questa categoria di 9,850 lire fondandosi sul riflesso che il numero attuale degli impiegati sia eccessivo, e possa, senza incaglio di sorta venire ridotto. La possibilità poi di ridurre questa categoria la fonda sulla ragione che l'amministrazione delle carceri dal dicastero di grazia e giustizia si è trasportata in quello dell'interno. Ora io credo, per esperienza, affatto insussistente questa ragione, e reputo necessario, indispensabile l'attuale numero degli impiegati, perchè se si è tolta l'amministrazione delle carceri da quel dicastero si è tuttavia conservata al ministero la polizia giudiziaria, la quale importa una corrispondenza attiva. Oltre a ciò allo stesso dicastero sono stati aggiunti i lavori che si riferiscono agli *exequatur*, i quali se potevano per lo innanzi concedersi dalle autorità locali, oggidì non si possono che con un decreto reale.

E finalmente è d'uopo osservare che il governo non può rimandare impiegati che hanno un certo tempo di servizio senza un sussidio; nè mi pare quindi troppo prudente pagare questi sussidii mentre con poco di aumento nella spesa dello Stato si possono agevolare i lavori, e specialmente quando questi lavori sono assoggettati ad un numero indispensabile di impiegati.

Falqui-Pes. La commissione nel proporre questa riduzione ha avuto l'occhio non solo ai voti espressi più volte dalla Camera di veder scemato il numero attuale degli impiegati nel dicastero della giustizia, ma si è studiata pure di esaminare se questa riduzione poteva farsi.

Ed il suo voto non è stato dubbio. Essa crede che gli impiegati possano ridursi senza che da questa riduzione ne venga menomato il disimpegno dei pubblici lavori. La commissione quindi non può acconsentire alla domanda del sig. ministro e persiste nella sua proposta.

Ministro di grazia e giustizia dichiara nuovamente che il danno al naturale andamento degli affari sarebbe grave, quando venisse a scemarsi il numero degli impiegati.

La Camera approva la prima categoria quale è proposta dalla commissione.

Cat. 2. Idem (spese d'ufficio) ll. 15,000.

Cat 3. (spese postali e di traslocamenti) proposta dal ministero a ll. 27,000, ridotta dalla commissione a 20,000.

Ministro di grazia e giustizia. La commissione riduce la categoria terza di lire 7,000, cancellando lire 5,000 pel rimborso delle spese postali tra governo e gli uffizi che con lui corrispondono. La seconda somma di lire 2,000 si sopprime dalle spese di traslocamento per gli uffiziali dell'ordine giudiziario, i quali debbano da Genova trasportarsi in Sardegna. Io non persisterò in quanto al primo punto, ma credo di poter provare alla Camera la necessità di conservare le 2,000 lire per le indennità di traslocazione. Fin ora queste indennità si davano, togliendone l'ammontare dai casuali; io ho creduto più regolare stabilire una somma specialmente a ciò destinata; perchè i traslocamenti da terraferma in Sardegna, col farsi più omogenea la condizione politica dei due paesi si farà molto più attiva. Il ministero, attesa questa ragione ha creduto di dover cangiare il modo di chiedere questi sussidii. Spero che la Camera tenendo conto di queste ragioni vorrà accordare il sussidio chiesto.

Falqui-Pes osserva che la commissione non avrebbe negato le 2,000 ll. ove lo stato non si trovasse nelle attuali strettezze, e non si facesse una innovazione

Presidente. Porrò ai voti la proposta della commissione.

Pallieri. Prima che si ponga ai voti la riduzione fa d'uopo notare che si devono cancellare dalla categoria le parole *e di traslocamenti.*

Sulis. Io voto per la conservazione delle 2 mila lire, perchè non vorrei che il governo si rimettesse dal voler operare il traslocamento degli impiegati schermendosi col voto che si sta emettendo oggi dalla Camera.

Falqui-Pes dice che il governo potrà fare i traslocamenti opportuni indipendentemente dalle 2 mila lire.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero è pienamente convinto della necessità di effettuare questi traslocamenti, i quali se finora non si sono fatti, si deve ripetere dalla differenza delle due legislazioni dei diversi paesi, e specialmente dalla differenza che vi ha tra il codice di procedura civile.

Esso però è d'avviso che sia utile che ciò si faccia (l'approvazione delle due mila lire).

Pallieri come membro della commissione l'appoggia.

La categoria è approvata secondo la proposta della commissione.

Giudiziario.

Cat. 4. Magistrato di cassazione (personale), ll. 214,100. App.

Cat. 5. Magistrato di cassazione (spese d'ufficio), ll. 6,800. App.

Cat. 6 Magistrato della Camera dei conti (personale). Proposta dal ministero a ll. 162,406, e ridotta dalla commissione a ll. 161,224.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero ha creduto di dover aumentare lo stipendio agli uscieri, perchè la tenuità attuale del medesimo, privati come sono di ogni altro mezzo di guadagno

indiretto, non può sopperire a tutti i bisogni loro. La commissione non vuole ammettere questo aumento coll' addurre a ragione l'imminente riordinamento dei tribunali. Io non contrasto che i tribunali siano per essere organizzati; non è men vero però, che per quanto imminente sia questa riorganizzazione gli effetti della medesima non si sentiranno che nel bilancio pel 1853. Onde prego la Camera a voler aderire ad un aumento per sè lieve, e d'altra parte necessario.

Al ministero inoltre è d'uopo un impiegato, il quale sappia di lettere straniere e sia in grado di decifrare tutte quelle leggi ed ordinamenti che dall'estero fa venire per suo uso il governo. L'impiegato attuale ha reso dei veri servizi colla sua opera, ed il ministero ha creduto dover suo aumentargli lo stipendio. Questo aumento pure contrasta la commissione. Io credo che la Camera deve mostrarsi più giusta verso di una persona, la quale possedendo egli solo 5 lingue diverse, può, senza che si abbia a ricorrere a diversi, da per sè soddisfare ad un bisogno indispensabile dello Stato.

Falqui-Pes in qualità di relatore appoggia le conclusioni della commissione.

Franchi. La somma che domanda il ministero in aumento dello stipendio del traduttore è così tenue, che crederei non si dovesse negare; se si considera specialmente che l'impiegato di cui si ragiona ha *l'uso di* 5 lingue diverse. Io perciò, onde non creare nessun imbarazzo di sorta, appoggio la proposta d'aumento.

Michellini combatte la proposta del ministero.

Pallieri Qualora si fosse conservata la quistione nel suo vero stato, non si sarebbe appoggiata la proposta di aumentare lo stipendio. Per ciò ottenere il signor ministro allega che è necessario rimunerare i lavori di un impiegato distinto. Ma secondo la commissione per rimunerare un impiegato non si aumenta lo stipendio che ha, e conservandolo nello stesso grado, ma si aumenta di grado. Se il signor ministro crede che il traduttore sia degno di un avanzamento lo avanzi, ma non proponga un cangiamento negli stipendi. In quanto poi ai traduttori, a me pare che si potrebbero ritrovare negli archivi del Re. Ed il ministero potrebbe valersi dell'opera loro.

La categoria sesta è approvata colla riduzione proposta dalla commissione, come pure si approvano le seguenti:

Cat. 7. Idem (spese d'ufficio), ll. 10,100.

Cat. 8. Magistrati d'appello (personale), lire 1,124,295.

Cat. 9. Idem (spese d'ufficio), ll. 42,950.

Cat. 10. Consolati e tribunali di commercio (personale), ll. 54,880.

Cat. 11. Idem (spese d'ufficio), ll. 5,800.

Cat. 12. Tribunali di prima cognizione (personale), ll. 865,180.

Bastian. Espone alla Camera alcuni inconvenienti che s'incontrano nell'attuale ripartizione dei tribunali di prima cognizione, e presenta alla Camera un ordine del giorno tendente ad eccitare il ministero a mettervi un riparo.

Ministro di grazia e giustizia. Al ministero non sono ignoti questi inconvenienti, posso però assicurare l'onorevole Bastian che nel nuovo progetto del riordinamento giudiziario esso si stabilirà secondo la circoscrizione territoriale delle provincie. Dopo questa mia dichiarazione spero vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Bastian ritira il suo ordine del giorno.

La cat. 12 è approvata.

Cat. 13. Idem (spese d'ufficio), ll. 57,830. Ap.

Cat. 14. Giudicature (personale), ll. 829,950.

Rattazzi. Propone che la Camera approvi l'aggiunta a questa categoria di 1200 franchi per l'introduzione di una nuova giudicatura a Casale, giudicatura fatta necessaria dalla moltiplicità dei processi che colà si instituiscono. Chiede inoltre che il ministero presenti un' apposita legge perchè si instituisca la giudicatura.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero conosce il bisogno che ha la città di Casale di una nuova giudicatura, e non dissente di introdurvela. Qualora la Camera approvi la somma proposta dall'onorevole preopinante il ministero presenterà la legge che si richiede perchè si possa instituire una nuova giudicatura.

Michelini. Io domando che si sospenda l'approvazione di questa proposta giacchè non è Casale sola che abbisogna di nuove giudicature; vi sono altre città uguali, se non maggiori in popolazione di Casale, le quali non ne hanno che una; e citerò ad esempio Cuneo. Se la Camera approva la proposta dell'onorevole Rattazzi, farò la stessa domanda per Cuneo.

Asproni. Muove la stessa proposta per la Sardegna.

Mellana. L'onorevole Michelini ha cercato di attraversare la proposta del deputato Ratazzi con un'arte la quale non è forse apprezzabile (*mormorii, oh! oh!*). Ho detto che non è forse apprezzabile; giacchè cerca di incagliarne l'approvazione col domandare la stessa cosa per la città che lo ha eletto.

Egli ha detto che Cuneo non è inferiore a Casale, e che una giudicatura non è bastevole; io risponderò all'onorevole Michelini che non basta recare questi argomenti, ma che si vuole, a renderli validi, che sieno convalidati dalla statistica, come ha fatto il mio amico Rattazzi. Ed io per aggiungere altri argomenti statistici ai già allegati dirò che il giudice di Casale, oltre alle attribuzioni che sono una conseguenza di questo titolo è pure anche uditore di guerra; dirò che la media dei contraddittorii non è minore di 15 per ogni giorno non ommesse le feste. Che l'onorevole Michelini ci dimostri come sieno tali le condizioni della giudicatura di Cuneo, e la Camera non si rifiuterà dall'accordargli ciò che sarà per domandare.

La città di Casale ricorrendo più volte a varii ministri, propose di fare essa stessa la spesa del nuovo giudice quando il ministero non volesse incaricarsi di farne esso stesso la spesa. Essa fa di tutto per scemare i furti di campagna organizzando una guardia campestre; ma non so quale esito avrà questa guardia non avendo i mezzi a punire con prontezza i colpevoli.

Io credo perciò, che il governo non opponendosi a questa nuova giudicatura, non deve la Camera por mente alle obbiezioni del deputato Michelini, le quali per essere mancanti di dati statistici, non sono capaci a dimostrare la pressante necessità di quella istituzione per Cuneo

Ministro delle finanze Le condizioni per le quali si richiede un secondo giudice di mandamento in Casale saranno comuni a più e più località, e la Camera non potrà aderire per uno negando la sua approvazione per l'altro con gravissimo nocumento della finanza. Io conosco che le commissioni provinciali sarebbero piuttosto del parere di restringere i giudici di mandamento anzichè aumentarli, e per Vercelli ove la popolazione, gli affari moltiplici non sono minori di quelli che vi sono in Casale, era parere della commissione non creare altro giudice, ben vero riunirne una parte a Desana. Prego la Camera a suprassedere a dare il suo voto su questa quistione per non dare mezzi a mille e mille domande di simil genere. D'altronde il sig ministro di grazia e giustizia siccome è nello stato di presentare un progetto di legge di sistema generale organico giurisdizionale, la Camera oggi prematuramente, e senza sufficienti ragioni di cognizione di causa verrebbe a statuire su quanto potrà formare oggetto del progetto ministeriale.

Revel. Non ho veramente cosa veruna da aggiungere a quanto ha detto il signor ministro, ma pure ho il bene di far riflettere alla Camera, che a dimande uguali a quella per la città di Casale ove ci venissero fatte siamo perfettamente manchevoli di dati statistici pel momento. Oltrecchè la proposta dell'onorevole Rattazzi per un secondo giudice in Casale è da discutersi nel tempo che sarà presentata una legge, e non nella discussione del bilancio; sia dunque che tal proposta formi oggetto d'una legge speciale, sia che cada nella discussione della legge generale di riforma, non è questo il luogo a farne la discussione.

Michelini. L'onorevole sig. Mellana esordì il suo discorso asserendo di non sapere se la mia proposizione sia apprezzabile.

Io non altro posso rispondere che la credo giusta. Mi si dice dall'onorevole preopinante che le mie assertive mancano di dati statistici, e che non mi trovo nel caso di presentarli alla Camera, la qual cosa non so negarla, poichè non supponeva che nella discussione di un bilancio si entrasse nell'esame di una quistione affatto estranea. Io non venni qui armato di tutto punto, ma solo ho voluto ripetere in questo recinto la comune opinione che io ho sentito in Cuneo. Da ultimo non è mia intenzione troncare la quistione, ma dico che la necessità sperimentata in Casale si sente pure in Cuneo.

Mellana. Mi sorprende che si parla oggi di economia dai ministri, i quali ieri si facean votare lire 60,000 pei casuali. Io prego il signor Rattazzi a ritirare la proposta, ma protesto altamente che ad una domanda che tende direttamente al buon andamento della giustizia, a reprimere i delitti, ad elevare la morale di un popolo si contrapponga l'economia.

Rattazzi. Non sarei stato tardivo a ritirare la mia proposta se dal ministro di grazia e giustizia mi si fosse data una risposta tale da potermi a tanto determinare, ma la sostengo vieppiù per le riflessioni esposte dal min. delle finanze colle quali ci dice che Vercelli è nella stessa posizione di Casale. Or se il ministro di grazia e giustizia ci dice che è necessario un secondo giudice in Casale, come quello delle finanze pretende che la Camera soprassieda dal votare sino alla presentazione della legge generale di riforma? Se dai dati statistici, se dai ragguagli ricevuti, se dalle condizioni di località si riconosce la giustizia della domanda, io non ritirerò la mia proposta che al momento ove il ministro di grazia e giustizia contradicendo quello testè dichiarato, manifesti che in Casale non havvi necessità di un secondo giudice.

Ministro delle finanze. Non ho contestato per nulla la necessità di provvedere al buon andamento degli affari di giustizia in Casale. Io ho manifestato la mia opinione cioè quella che la Camera non si trova con sufficienti mezzi di conoscenza per votare se sia il caso di aumentare un giudice di mandamento ovvero riunire ad altro mandamento porzione di quello di Casale, come si proponeva per Vercelli e Desana. Io non conosco bene la posizione topografica di Casale, ma ove si potrà provvedere il bene della giustizia senza ledere le finanze, credo esser cosa lodevolissima.

Jacquier. Appoggia la proposta Rattazzi.

Josti. Con un aumento di 1200 lire si vuol supplire a quanto può farsi luogo con speciale proposta di legge; io credo che si potrà venire all'esame della presente quistione solamente nel tempo che si progetterà l'analoga legge.

Lanza. Si sostiene che lo aumentare un mandamento in Casale è oggetto di una proposta di legge, e va bene, ma non è illegalità quella che si propone dall'onorevole Rattazzi dettata dalla necessità, e dall'urgenza. Se si avverano gli estremi come la moltiplicità dei furti, le lungherie de'processi e cose simili come si vogliono fare opposizioni ove dagli opponenti non si possono contrapporre dati statistici, cifre, bisogni analoghi? Il non riparare agli inconvenienti è lo stesso che facilitarli e promuoverli. I furti si aumentano per mancanza di repressione, e i nostri nemici politici prendono occasione a calunniare come debole il governo di libere istituzioni. Ho sempre inteso gridare dalla parte destra la necessità di leggi repressive, di persecuzioni ai reati, e in occasione che si mostra la necessità di reprimere i reati si mostrano negativi, e si oppongono (*oh! oh! dalla destra*).

Revel. Io non mi oppongo alla proposta dell'onorevole Rattazzi, ma insisto a che sia oggetto di una proposta di legge: difatti se si verrà a votare la somma richiesta, nulla avrete fatto se pria non si passi alla votazione della legge per un secondo mandamento.

Rattazzi. Io nel proporre la somma non mi limitavo alla stessa, ma bensì invitavo il ministero a proporre la legge analoga per un secondo giudice in Casale.

Pallieri. Se è vero che si deve presentare un progetto di legge sulla quistione che ci occupa non è regolare protrarre la discussione sull'esame del bilancio, per la qual cosa a nome della commissione sono a premurare la Camera di votare sulla quistione pregiudiziale

Lanza. Ho convenuto nel principio, di doversi presentare alla Camera un progetto di legge, ma lo scopo di votarsi oggi la chiesta somma è quello di mostrare la necessità, e non darsi luogo a ulteriori dilazioni di mesi e mesi.

Ministro di finanze. Si è detto che non abbiamo dati precisi su quanto ho asserito per Vercelli, e certamente non ne ho pel momento. Ripeto che dopo un maturo esame potrà statuirsi se debba darsi luogo ad aumento di mandamenti o a riunioni degli stessi o diversamente, e perciò prego la Camera a non votare prematuramente.

Pallieri. In un bilancio non possono stanziarsi spese su ciò che non esiste.

Lanza Invito il signor ministro di grazia e giustizia a voler dichiarare se nel principio della prossima sessione è al caso di presentare alla Camera il progetto di generale riforma giudiziaria e giurisdizionale.

Ministro di grazia e giustizia dichiara che siccome un tal progetto richiede molti ed accurati lavori, è sua intenzione presentarlo nella prossima sessione ma non prontamente. Che se poi riconosce la necessità per Casale dai dati statistici non può pel momento dare alcuna risposta se convenga aumentare un mandamento o provvedere diversamente.

Rattazzi. Io propongo quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il sig. ministro di grazia e « giustizia a presentare nella prossima sessione una « legge per un secondo giudice nella città di Ca« sale passa all'ordine del giorno. »

Michelini. Propongo un emendamento all'ordine del giorno, cioè quello d'estendere la nomina di un secondo giudice a tutte le località che le circostanze lo esigano.

Rattazzi. Io non mi oppongo alla chiesta estensione.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero accetta l'ordine del giorno, ove però si trovi nel caso di dover stabilire un secondo giudice in Casale.

Balbo. In quanto si propongono ordini del giorno generali, la cosa è regolare, ma ha dell'antiparlamentare la proposta d'ordine del giorno per cose particolari e private, e sarebbe un togliere ai ministri la libertà di agire.

Rattazzi. Mi perdoni l'onorevole Balbo: la giustizia non è cosa particolare.

Balbo. Volevo dire affari speciali, municipali.

Lanza. La giustizia non è affare nè speciale nè municipale.

La Camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal deputato Rattazzi.

È approvata la cat. 14 proposta dalla commissione

Cat. 15. Spese di giustizia criminale, ed altre pei giudizi d'interdizione, ll. 629,000. È pure approvata.

Cat. 16. Statistica giudiziaria, ll. 8,000.

Angius. La statistica ove non si pubblichi sollecitamente, è cosa inutile; la statistica del 1849 l'abbiamo avuta nel 1851. La statistica si può ottenere colla trasmissione dei dati dei giudici di mandamento ai tribunali di prima cognizione, da questi ai magistrati d'appello, i quali corrisponderanno col ministro di grazia e giustizia. Egualmente si potranno pubblicare le tavole per mezzo del foglio ufficiale, e in conseguenza propongo la soppressione di questa categoria

La proposta suddetta non è appoggiata, e viene approvata la categoria.

Cat. 17. Fitti, proposta dal ministero in lire 25,908 70: dalla commissione 22,788 20.

Ministro di grazia e giustizia. In esecuzione ad un regio decreto del 12 maggio 1851 il capo dell'uffizio dell'avvocato dei poveri di Torino è stato esonerato dal peso del fitto, e la spesa si è gravata alle finanze come nell'antico sistema, perciò non posso accettare la proposta riduzione fatta dalla commissione.

Falqui-Pes. La commissione ha creduto inopportuna questa variazione in quanto che non godono di questo vantaggio tutti gli altri avvocati dei poveri presso gli altri magistrati dello Stato, e come le spese d'ufficio, così il fitto dei locali che pel medesimo occupano è a carico dei provvisti, e perciò la commissione v'insiste.

Bellono. Rimontando all'origine dell'uffizio dell'avvocato dei poveri di Torino dimostra come nelle varie epoche il fitto fu a carico del governo, tranne qualche caso di eccezione causato da condizioni particolari, e conchiude che il fitto dell'uffizio dovrà corrispondersi dal governo.

Viora. Sarebbero a difendersi piuttosto i sostituiti miseramente pagati che i capi provveduti di pensioni non indifferenti.

La categoria 17 è votata in ll. 22,788 20 come fu proposta dalla commissione.

Cat. 18. Riparazioni, ll. 15,000.

Cat. 19. Spese ecclesiastiche, ll. 928,412 30.

Cadorna. Nella discussione generale che precesse la discussione dei vari bilanci, i miei amici politici, ed io abbiamo fatto espressa riserva su questa categoria, ed oggi rinnoviamo e insistiamo sulla prima nostra proposta.

La Camera approva la categoria 19.

Categorie generali.

Cat. 20. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie L. 78,000. Approvata.

Cat. 21. Casuali. Dal ministero L. 40.000: dalla commissione L. 30,000.

Ministro di grazia e giustizia. Le eventualità non prevedibili in questo dicastero mi costringono a pregare la Camera di non attenersi alla proposta della commissione, ma di votare quella del ministero.

Ministro dell' interno. Sino a che non verranno da legge determinate le pensioni delle vedove e degli aventi diritto, francamente dichiaro che se non si stanzia la somma proposta dal ministero, molte famiglie ne dovranno risentire i rigori senza che loro si possa far giustizia.

Mellana. Il sig. ministro, partigiano del sistema d' economia, è generoso per le somme dei casuali. Nei diversi bilanci per casuali, si sono votati, se non erro, 400,000 lire; quindi propongo che la presente categoria si fissi a 20 000.

Sineo. Il signor ministro ha parlato di sussidii, ma qui siamo ai casuali, e ove si voglia provvedere ai primi, si presenti una legge, si faccia una categoria, e questa sia pure con leggi parziali.

Revel. In questa categoria figurano anche i sussidii, e la commissione ebbe per scopo in tale restrizione, di non dare luogo a molti reclami, quindi mi associo alla proposta del ministero.

Mellana. Il signor Revel col suo discorso ha già manifestato quello che la commissione voleva tacere per non fare che il ministro fosse assediato dai petenti. Non so comprendere poi come si associ alla proposta del ministro, dopo chè fece parte di quella commissione che propose una riduzione; egli che ci minaccia la fallita se non si votano imposte, e si oppone all'economia, mentre colle sue cognizioni ne avrebbe potuto mostrare delle altre

Revel. Mi si dice che mi oppongo alle economie; se la memoria non mi fallisce non è guari proponeva quella pei telegrafi elettro-magnetici. D'altronde, io non manco di proporre dei risparmii nel seno della commissione; su la presente categoria ho dovuto convenire col ministero non potersi ottenere una riduzione.

Falqui-Pes. La commissione non si oppone alla proposta del ministero

Messa ai voti la proposta Mellana in ll. 20,000 è respinta.

Daziani. Domando che la categoria si mantenga in quella della commissione.

La Camera approva la categoria della commissione in ll. 30,000.

Parte II. — Spese ordinarie.

Cat. 22. Commissione di legislazione per miglioramento delle parrochie e per lo Stato civile, lire 20,000. App.

Cat. 23. Assegnamenti d'aspettativa, e provvisorii, ll. 48,799. App.

Cat. 24. Spese diverse, ll. 4,500. App.

Cat. 25. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, ll. 13,100. *Sospesa.*

Riepilogo

Parte I. — Spese ordinarie, ll. 5,199,309, 50.

Parte II. — Spese straordinarie, ll. 73,299.

Totale generale, ll. 5,272,608, 50. App.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani

Progetto di legge sulla convenzione tra il governo e la città di Torino. — Trattato postale colla Spagna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro della pubblica istruzione nell'udienza del* 12 *dicembre* 1851.

Sire,

La legge del 4 ottobre 1848 sul governo della pubblica istruzione, recando profondi mutamenti nell' ordinamento delle podestà e delle discipline scolastiche, riservava necessariamente la pubblicazione di regolamenti che ne procacciassero pronta, facile e piena l'attuazione. Gli eventi politici e la varietà degli affari impedirono che a quelli si ponesse mano operosa, quantunque desiderati e sollecitati da chiunque era per poco versato in questo ramo di amministrativa.

Il riferente ha riputato che non fosse da indugiare altrimenti, e fece opera di raccogliere in modo chiaro ed ordinato quelle norme che, a sentenza degli esperti, sono richieste al buon andamento, ed alla direzione degli studi. Nè da ciò mi dissuase il pensiero che le nuove leggi intorno all' insegnamento recheranno per avventura non piccole modificazioni in codesta materia; imperocchè nè tali modificazioni turberanno la sostanziale economia degli ordini presenti, nè la legge che le introdurrà potrà essere di corto vinta in Parlamento e posta in atto; e d'altra parte urge la esecuzione della legislazione in vigore, e mancano le provvisioni che la dichiarano e fermano autoritativamente.

Il presente regolamento ha per intento di soddisfare a tale bisogno. Esso contiene la descrizione degli ufficii delle podestà scolastiche, come sono i consigli collegiali, i direttori spirituali, i provveditori e gli ispettori delle scuole secondarie. Chiarisce inoltre l'argomento dei programmi, che i professori sono in debito di compilare; difinisce le attinenze degli insegnanti coi discepoli, e con acconcie norme rinvigorisce la disciplina della scolaresca che con troppo detrimento degli studi e del costume si lamenta rilassata e scaduta. Al quale intendimento non tanto si voleva richiamare a vita certe antiche pratiche troppo discordi dal genio del tempo e talvolta dalla retta ragione, quanto segnare quelle che, avvicinando le famiglie alla scuola, e nobilitando quest'ultima agli occhi dei giovani alunni, sono dettate dalla civiltà cresciuta, e dalla pedagogia progrediente.

Le innovazioni di qualche momento che sono state introdotte hanno per fine, l' una di rendere più facile e quindi più sicuro l'adempimento dei doveri religiosi; l' altra di torre agli insegnanti la facoltà di ripetere, mediante retribuzione, le lezioni ai proprii scolari, il che torna oggi tanto più opportuno, dacchè nello stanziamento dei bilanci sono state in alcuna parte, a proposta del governo, migliorate le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie.

Il referente si affida che il presente regolamento, ove l' esecuzione risponda al pensiero che lo forma, gioverà agli incrementi degli studi, e sarà di vantaggio all'educazione della gioventù che cresce fiorente d'ingegno e di speranze nelle scuole del regno; perciò ho l' onore di sottometterlo all' approvazione di V. M.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Vista la legge del 4 ottobre 1848;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. È approvato l'annesso regolamento delle scuole secondarie, firmato di nostro ordine dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il predetto ministro è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 12 dicembre 1851.

Vittorio Emanuele. *Farini.*

Torino. — In esecuzione della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, S. M., con decreti firmati in udienza del 12 corrente, ha confermato il trattenimento di aspettativa di cui era provveduto l'avvocato Fontana Giuseppe, già giudice del mandamento d'Incisa.

Ed ha collocato in riposo l'avv. Maggiora Clemente, già giudice di prima cognizione in aspettativa, conferendogli in pari tempo il titolo di vice-presidente di prima cognizione.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica l' undecimo elenco degli individui stati pensionati dal cessato governo francese, e riammessi con reale decreto 8 corrente dicembre nel godimento della primitiva giubilazione in forza della legge del 7 maggio 1850.

— Il prodotto-lettere degli uffizi di terraferma durante il mese di ottobre 1851 fu di lire 208,052 86. Quello del mese corrispondente 1850 fu di lire 225,588 56. Diminuzione nel 1851 rispetto al 1850 di lire 17,535 70. Veduto il prodotto dal primo dell'anno a tutto ottobre 1850 in lire 2,220,455 43, e quello corrispondente del 1851 in lire 1,986,560 78, risulta una diminuzione sul 1851 di lire 233,894 65, che non arriva più al 12 per 0/0.

— Franco-bolli smaltiti a tutto il mese di ottobre 1851 furono da 5 centesimi num. 4,196 del valore di lire 209 80; da 20 centesimi num. 15,767 del valore di lire 3,153 40; e da 40 centesimi num. 815 del valore di lire 326.

— Vaglia rilasciati nel mese di ottobre 1851 num. 13,877 del valore di lire 276,351 55, produssero lire 2903 45. Nel corrispondente mese 1850 furono rilasciati vaglia num. 11,427 del valore di lire 128,451 08, produssero lire 3684.

— Vaglia pagati nell'ottobre del 1851 num. 13,729 del valore di lire 277,248 17. Nel corrispondente mese 1850 furono pagati vaglia num. 11,860 del valore di lire 132,592

— Ci scrivono da Varallo il giorno 11 corr.:

Nel pomeriggio d ieri ebbe luogo in un'ampia sala di queste scuole l'inaugurazione dell' anno scolastico testè incominciata con un applaudito discorso del professore di rettorica sig. Vincenzo Cima. Seguiva la distribuzione dei premii ai più studiosi e diligenti che ben meritarono nello scorso anno scolastico, e chiudeva la solenne funzione il chiarissimo sig. provveditore canonico Boggio con generose parole d'encomio al più leale fra i Principi d'Italia, al suo illuminato governo, alle Camere ed a tutti cui spetta il promuovere ed attendere alla pubblica istruzione, esortando gli studenti a praticare verso loro la più sublime e meritamente acclamata fra le virtù, la gratitudine.

Le autorità della provincia e locali intervennero con affollato popolo alla commovente funzione. La banda della guardia nazionale intervenne anch'essa in grande tenuta, e contribuì assaissimo a rendere più imponente colle sue note musicali la solenne cerimonia.

(*G. Piem.*)

Savoia. — Si legge nella *Gazzetta Officiale del Ducato di Savoia* del 15:

Domani avranno luogo a Annecy e a Ugines le elezioni di cui abbiamo parlato nel nostro ultimo numero. Ci si assicura che per Annecy è proposto il sig. Coppier, consigliere alla corte di cassazione, in concorrenza col signor Guillet. Quanto al collegio elettorale di Ugines, sappiamo che il sig. Ambrogio Delachenal ha declinato l'onore del mandato che i suoi concittadini gli offrivano con premura. Il nostro amico, il conte Carlo Du Verger, luogotenente di Savoia Cavalleria, si è presentato ai suffragi degli abitanti di Ugines e di Faverges, il quale ha pubblicato il suo programma. Il sig. Du Verger è troppo vantaggiosamente conosciuto per la pubblicazione di parecchie opere, e segnatamente quella che ha scritto *Sulla coscrizione e sull'avanzamento nell'armata sarda*, da non essere certi che la Camera conterà un talento di più. D'altronde le sue opinioni schiettamente costituzionali ci rendono sicuri che le nostre istituzioni avranno in lui un difensore ardente e illuminato.

— La stessa *Gazzetta Officiale* pubblica una nota comunicata per smentire una notizia data dalla *Revue de Genève*, a tenore della quale non da Ginevra, ma dal territorio sa-

voiardo sarebbero partiti gli uomini che tentarono d'irrompere armata mano in Francia alla notizia degli avvenimenti di Parigi. Le nostre autorità avrebbero anzi preso subito le misure opportune per respingere nuovamente nella Svizzera gli invasori, per non lasciar luogo a nissun riclamo per parte del governo francese.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 7 *dicembre*. — I Cabralisti sembrano essersi rassegnati all'annichilamento politico al quale sono stati condannati dalle ultime elezioni. Non solo l'*Estandarte*, il giornale di Iosè Cabral, ha cessato di comparire, ma anche gli attrezzi e gli stampini sono messi in vendita, e Iosè Cabral stesso è sul punto di lasciar il paese. I pari miguelisti hanno consentito a siedere nel Senato. Si dice ch'essi appoggieranno il ministero Saldanha. Si annunzia come vicina la nomina di dieci o dodici nuovi pari.

(*Dal Sun del 12 x.bre*).

— Nel *Morning Herald* si legge: Le corrispondenze di Lisbona del 7 dicembre annunciano che l'elemosiniere della regina, il celebre padre Marcos, è morto, e che il conte Das Antas il quale comandava la giunta di Oporto nel 1847 è gravemente infermo.

SPAGNA. — Madrid, 8 *dicembre*. — (Dalla *Corr. Litog.*). I ministri si riuniscono di frequente, e sono stati spediti ordini precisi a tutte le autorità del regno per mantenere la tranquillità su tutti i punti.

Si dice che il ministero deve domandare domani alla Camera dei deputati l'autorizzazione necessaria per continuare a percepire le imposte. La sessione, occorrendo, verrebbe sospesa un'altra volta.

Il ministro della guerra, accompagnato dal capitano generale, dal governatore militare di Madrid e dagli ispettori delle diverse armi, ha passato quest'oggi in rivista i diversi reggimenti che compongono la guarnigione della capitale.

Benchè regni una certa agitazione negli animi, tutto annuncia che niente di serio vi ha da temere.

Il sig. Antonio Riquelme, capo di divisione al ministero degli affari esteri, è nominato sotto-segretario di Stato dello stesso dicastero in surrogazione del sig. De la Torre Aylon che va ad occupare il posto diplomatico di Vienna.

PAESI BASSI. — Aia, 9 *dicembre*. — La seconda Camera degli Stati generali ha adottato, nella seduta d'oggi, con 55 voti contro 8, il bilancio delle colonie, e senza discussione ed alla unanimità, il capitolo del bilancio generale relativo alle spese imprevedute.

— La commissione centrale della seconda Camera chiese al governo schiarimenti relativi ai sussidii chiesti pel Limburgo, a profitto della cassa federale germanica. La commissione desiderava di sapere quali fossero le previsioni quanto alle spese straordinarie che potrebbero nascere dalle circostanze in cui trovasi l'Alemagna.

La commissione pensa che importi di rigorosamente mantenere il principio che i Paesi-Bassi, rispetto alla confederazione, non possono addossarsi altro obbligo fuorchè quelli che vengono esplicitamente indicati dall'atto federale, che niuna modificazione può introdursi in quest'ultimo senza il consenso di tutti i membri della confederazione, e che finalmente i Paesi Bassi devono ricusare ogni altro aggravio.

Il ministro degli affari esteri disse che le conferenze di Dresda tolsero ogni pericolo di guerra fra l'Austria e la Prussia. I Paesi Bassi vi furono rappresentati dal sig. Scherff. Il risultamento di quelle conferenze produssero ben poca cosa rispetto al Limburgo.

Il contingente pecuniario da somministrarsi dal Limburgo alla confederazione tedesca viene estimato a 10,800 fior., di cui 7,000 per la costruzione della fortezza federale di Rastat; 2,930 fiorini si destinarono al mantenimento della flotta germanica. Tutti gli Stati aderirono a queste spese, eccettuati appunto il Limburgo ed il Lussemburgo, i quali più tardi si accostarono all'opinione comune, a condizione che il loro consenso non pregiudichi in nulla di quanto spetta al mantenimento della flotta.

Del resto, il ministro crede che sarebbe soverchia esigenza quella di ricusare qualunque contribuzione non esplicitamente indicata dall'atto federale.

Tuttavia il ministro riconosce che qualunque cangiamento nell'atto federale debba operarsi col consenso di tutti i confederati, e che i Paesi Bassi debbano ricusare ogni modificazione che recasse nocumento alla loro indipendenza ed autonomia.

In seguito a queste spiegazioni, la commissione conchiuse per l'approvazione del progetto di legge che decreta un aumento del bilancio degli esteri pel 1851.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *dicembre*. — L'ambasciatore di Francia, sig. Armand Lefèvre, ha comunicato, per quanto si dice, al nostro governo una nota particolarizzata del sig. Turgot, ministro degli affari esteri di Francia, contenente un esposto dei motivi delle ultime misure di Luigi Napoleone e delle comunicazioni confidenziali sui suoi progetti ulteriori. Il sig. de Manteuffel ha esternato in quest'occasione al sig. Armand Lefevre l'adesione la più esplicita del governo prussiano alle misure di Luigi Bonaparte.

Il nostro governo ha fatto fare una traduzione del libello sulla revisione della costituzione francese, pubblicato il 2 dicembre a Parigi sotto il titolo di *Programma di Luigi Bonaparte*. Di quest'opuscolo si vende un gran numero di esemplari. (*Corrisp. Litogr.*)

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* reca giornalmente alcuni articoli contro Bonaparte, e grida ai Prussiani di apprestarsi in fraterno accordo coll'Austria, perchè i Francesi sul Po conquisterebbero il Reno. Non vuole che si provochi la Francia, ma neppure bisogna dissimulare i pericoli della situazione. Nel suo ultimo numero si legge: « Noi ne possiamo niente, se tutta la diplomazia è così poco antiveggente da rallegrarsi della sedicente vittoria di Luigi Napoleone Bonaparte, ed avremo pazienza abbastanza per apparire per qualche tempo come se avessimo torto. Chi ha dunque vinto Luigi Bonaparte? Forse i rossi? Ma questi non si sono combattuti da senno. Forse gli orleanisti? Questi si contentano di ogni cosa, fanno buon viso a tutto e non si battono mai, purchè la rendita si mantenga ferma. Oppure sarebbero i legittimisti? Ma questi, come sembra, aspetteranno ancora una buona pezza finchè sia fatto il loro re. Chi dunque ha vinto il vincitore del 2 dicembre? Anzi tutto il diritto. Egli ha poggiato tutta l'esistenza legale della Francia sulla forza brutale. D'or innanzi sarà legittimo dominatore di quello sciagurato paese chiunque potrà sopraffare il suo rivale. È questo il risultato di cui tanto si rallegra la diplomazia? »

— Anche la *Gazzetta d'Augusta*, ed in generale tutti i fogli tedeschi declamano contro Napoleone, accusandolo di aver violato il diritto, ma in realtà ciò che li fa parlare è più la paura di veder i Francesi sul Reno che non il pericolo della libertà di cui questi fogli, specialmente i due precitati, non sono mai stati tanto teneri.

UNGHERIA. — Scrivono da Nagy Szeben in Transilvania, che nel distretto di Brasso le scorrerie dei ladri, ad onta delle misure rigorosissime prese in proposito, si succedono con frequenza, attalchè il governo trovossi forzato, oltre la legge marziale, di emanare nuovi ordini. In seguito di questi fu spedita una colonna mobile onde percorra le contrade, cominciando da Fogavar fino al passo di Bodza; le autorità vallache si sono prestate alacremente in questa spedizione, ma fin ora non si ebbe alcun risultato favorevole; però tali misure non riuscirebbero affatto inutili, poichè da quella volta in poi non venne più commessa in quelle contrade veruna spogliazione.

La malattia bovina manifestatasi in 42 comuni, vi ha portato delle perdite considerevoli. Sofferse specialmente il distretto di Fogaras, dove in un paese solo ed in brevissimo spazio di tempo perirono più di 87 bestie cornute.

Nel comitato di Hermannstadt il corso della malattia è di più lunga durata che in altri luoghi, ma il morbo non è così fiero.

In diverse parti le istruzioni e le misure della polizia sanitaria produssero ottimi effetti. Si spera che la stagione del verno distruggerà la forza di questa malattia epidemica.

Il vaiuolo delle pecore, nonchè lo scorbuto ed il male alle unghie degli animali che infieriva in alcuni paesi, va diminuendosi dopo che i rigori dell'inverno si fanno sentire.

Anche nella vicina Vallachia e Moldavia il morbo bovino fa delle stragi.

(*Pesti Naplò*).

DECESSI *del 15 dicembre in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 5384

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Acqui	Avv. Saracco con voti		173.
»	Avv. Colla	»	70.
Susa	Cav. Agnes	»	244.
»	Avv. Chiapuzzo	»	79.
Sospello	Colon. D'Alberti	»	355.
»	Giulio Avigdor	»	74.
Cicagna	March. Lorenzo Pareto		24.
»	March. Pallavicini	»	22.

Genova, 16 *dicembre*. — L'eminentissimo cardinale Adriano Fieschi ristabilitosi in salute, partì ieri per alla volta di Roma.

— Col *Languedoc* giunse da Napoli il principe russo Egenio Wittgenstein.

Nizza, 14 *dicembre*. — Ieri l'altro di notte tempo partì dalla nostra città una compagnia di fanteria con una brigata di gendarmi a cavallo nella direzione del Var. Si dice che siano andati ad occupare la testa del ponte del Var e la posizione di S. Isidoro.

Ciamberì, 16 *dicembre*. — Un distaccamento dell'8 reggimento di guarnigione a Annecy è partito per Seyssel. (*Courrier des Alpes*).

Stati pontificii. — Da lettere di Roma ricaviamo, che la guarnigione francese ha dato subito la sua adesione alla politica di Luigi Napoleone nelle mani del generale Gemeau. Roma fu illuminata. (*G. di Genova*).

Parigi, 14 *dicembre*. — Con decreto presidenziale in data del 13 è aperto un credito di 2,100,000 fr. al ministero dei lavori pubblici per terminare i lavori relativi all'acquisto e alla demolizione delle case situate fra il Louvre e la Tuilleries.

— Con altro decreto è innalzato alla dignità di gran croce della legione d'onore il sig. Arrighi di Padova, generale di divisione in ritiro.

— Un altro decreto nomina il sig. Richard a prefetto del Finistère in surrogazione del signor Bruno Dever.

Il *Moniteur* pubblica oggi la lista definitiva della commissione consultativa che deve sotto la presidenza di Luigi Napoleone e sotto la vice-presidenza del signor Baroche procedere allo spoglio dei voti che saranno raccolti il 20 ed il 21 di questo mese. Questa commissione composta di 178 membri intieramente presi fra i più eletti membri dell'armata, della magistratura, dell'avvocatura, dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dell'antico mondo parlamentare è stata considerata come una nuova garanzia dello spirito d'imparzialità e di lealtà di cui è animato il capo del potere. (*Patrie.*)

— A Parigi alcuni prigionieri vennero rilasciati, fra gli altri Ducoux e Chamiot ex-rappresentanti della sinistra. (*Corresp. Havas*).

Dispacci telegrafici.

Tolone, 11 dicembre, 9 ore del mattino. — Il circondario di Tolone è pacificato intieramente. Tutti i buoni cittadini confidano nel presidente.

Lione, 12 dicembre, 4 ore di sera. — Lione e S.t Etienne sono tranquille e così tutto il dipartimento. Le notizie dei dipartimenti dell'Isère, della Loira, dell'Ain e della Drôme, annunciano che tutto è tranquillo.

Haute Saône, 13 dicembre, 9 ore del mattino. — La tranquillità è piena; tutti i dispacci sono favorevoli.

Isère (Grenoble), 12 dicembre, 6 ore di sera. — Calma profonda nel dipartimento. Si sviluppa il movimento a favore del presidente.

Perpignano, 10 dicembre. — Su tutti i punti la demagogia fu repressa.

— Il pacchetto a vapore postale francese *Pharamond* è giunto il 16 in Genova avendo toccato Orano il 10 e Marsiglia il 15. Le notizie che esso reca sono in sostanza le seguenti:

L'Algeria è stata dichiarata in istato d'assedio. L'artiglieria ed il genio votarono contro Luigi Napoleone. I disordini nel dipartimento del Varo non sono ancora sedati. Gli insorti sono inseguiti e dispersi dalle truppe.

Marsiglia si mantiene perfettamente tranquilla.

Marsiglia, 15 *dicembre*. — Notizie giunte col vapore di stamane a Genova.

Dice il *Sémaphore* che in città la polizia operò varii arresti a porta d'Aix: fra quali 13 capi od agenti di società segrete. Si arrestano pure i fuggitivi insorti delle Basse Alpi e del Varo. Nel forte S. Nicola siede il consiglio di guerra. Il gen. Hecquet fece un proclama in cui annunzia sedate le sollevazioni. Il consiglio comunale pubblicò un avviso per l'elezione del 20. I marsighesi badano agli affari.

Berlino, 10 *dicembre*. — Nella seduta di quest'oggi della seconda Camera si è dato lettura della proposta tendente a biasimare le misure prese dal governo relativamente alla stampa. Il presidente ha rimandato la proposta ad una commissione composta di 14 membri. Il presidente del consiglio comunicò poscia il bilancio del 1850 con documenti all'appoggio. (*Gazz. di Colonia*).

Colonia, 11 *dicembre*. — Questa sera è giunto qui il sig. Thiers col vapore di Magonza. (*Gazz. di Colonia*).

Francoforte, 13 *dicembre*. — Il signor Bismark-Schönhausen, inviato prussiano presso la Dieta germanica è ritornato ier l'altro nella nostra città dal suo viaggio a Berlino. (*G. di Francoforte*).

Madrid, 9 *dicembre*. — Quest'oggi il presidente del consiglio, signor Bravo Murillo, si è presentato cogli altri ministri alle due Camere e ha dato lettura di un decreto reale a termini del quale la regina sospende le sedute della sessione attuale. I senatori e i deputati si separarono in silenzio. Il prossimo sgravamento della regina non è estraneo a questa misura del governo che era già stata annunciata da qualche tempo. Questo sgravamento è aspettato per la fine della settimana. (*Corrisp. litogr.*)

Londra, 13 *dicembre*. — Secondo il *Morning Herald* i commissarii delle dogane avrebbero dato le loro demissioni. Il *Globe* dello stesso giorno smentisce questa notizia. — Il principe di Carini inviato napolitano ha rimesso le sue credenziali alla Regina in udienza privata. — Il *Globe* protesta con veemenza contro il decreto finanziario del governo portoghese, e lo chiama una spogliazione iniqua.

Londra, 13 *dicembre*. — La città ed i sobborghi di Londra ieri vennero avviluppati da una nebbia così densa, che da otto a dieci anni a questa parte non si vide la simile, di modo che tutte le botteghe, gli uffizi e gli stabilimenti pubblici furono obbligati di accendere il loro gaz. Il movimento venne interrotto sui fiumi, sulla strade ferrate e nelle contrade; siamo però fortunati di annunziare che al momento che stampiamo nessun disastroso accidente ebbe luogo. (*Morning-Advertiser.*)

Corrispondendo oggi alla Domenica non abbiamo borsa di Parigi.

Borsa di Londra *del 13 dicembre*. — *Città mezzogiorno*. — I fondi inglesi hanno minor fermezza. — Consolidati per conto al 16 gennaio 96 5/8, 3/4, *coupe detaché*. — 3 0/0 97 1/8.

Città 2 ore. — I fondi inglesi sono languenti. — I consolidati aperti a 96 7/8 *coupe detaché*, ribassarono ancora a 96 3/8, 1/2. (*Globe*).

— La *Britannia* di 120 cannoni vascello ammiraglio dell'ammiraglio Dundas, ha ricevuto l'ordine di completare il suo equipaggio, che deve essere portato a 970 uomini, compresi gli ufficiali. (*Sun*).

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 2
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 21	11 13	3 30	5 21
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 14	. .	. .	6 14
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 37
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 21	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 .	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci, e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Roma e Parigi*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 17 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.		86				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		87 [illegible]				86 75 p. 15 g.
1849 » » 1 luglio »	85 50	87 50 75		88		88 p. 6,15,31 g.
1851 » » 1 giugno »						88 50 p. 8 feb.
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »		925				
1850 » 1 agosto »		930				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendia a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta »	252 1/2	252 1/4
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* »	4 p. 0/0	
Lione »	99 85	99 35
Livorno »		
Londra »	25 20	25 10
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	99 90	99 40
Roma »		
Torino *sconto* »	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	07
— di Savoia	28	68	28	74
— di Genova	79	18	79	30
Sovrana nuova	35	08	35	15
— vecchia	34	85	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 80 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte
Greggie	10/11					
	11/12	63				
	12/14	60	58	57 50	56	
	14/16					
	16/20					
Organzini	20/21					
	21/22					
	22/23	72				
	23/24	71		70		
	24/25	70				
	25/26	72	71			
	26/27	70 75	69			
	27/28	71	69			
	28/30	68				
	30/32	67				
	32/34	65				
	36/40					
Trame	20/22					
	22/24					
	24/26					
	26/28					
	28/30					
	30/32					
	32/36					
	36/40					
MERCI DIVERSE.						
Doppio filato						
Moresca scevra di gallettame						
Straccia						

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a Banco della Madonna degli Angeli ... — Per le Provincie con dei vaglia pos... — Firenze, Vieusseux, ... — Roma, ... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejon et. — Londra, P. ..., librato, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 280, Broadway, camera n. 43, terzo piano

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. ... — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. ... — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I mano... e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 18 Dicembre 1851. Num. 123 0.

RIVISTA.

I fogli napoletani parlano nuovamente di altri casi di terremoto a Melfi, i quali però non apportarono nuovi danni.

Il *Giornale* di Roma annunzia che il governo della repubblica del Chili ha stabilito in Roma un consolato per gl'interessi di quegl'indigeni. Ha pure una relazione sulle beneficenze e sussidii recati alle popolazioni beneventane danneggiate dalle inondazioni dei torrenti Sabuto e Calore; una notificazione del ministero delle finanze con la quale decreta che le monete di rame emesse dal governo repubblicano resteranno fuori di corso dopo il 15 gennaio; e finalmente reca lo stato indicativo delle condanne pronunciate dai consigli di guerra della divisione francese nel 27 novembre, dal quale rilevasi una condanna ad un anno di carcere e 5 franchi di multa contro Luigi Sattolini di Civitavecchia per compra di 5 mazzi di cartuccie, ed altra eguale contro Di Cave romano per compra di effetti di vestiario militare. Nulla degli altri Stati italiani.

Un decreto di Luigi Napoleone riordina definitivamente la commissione consultiva composta di 178 individui. Essa dovrà riunirsi il 23 corrente per fare il computo de' voti. Altro decreto apre un credito di 2,100,000 fr. al ministro dei lavori pubblici sull'esercizio 1852 per compiere le operazioni di acquisto e demolizione delle case fra il Louvre e le Tuilleries, e la livellazione del terreno fra questi due edifizi. Altro decreto nomina gran croce della legione di onore il generale di divisione in ritiro Arrighi di Padova, e con altro non trovando più serii ostacoli a vincere per ristabilire la sicurezza pubblica, sono richiamati i commissari straordinari Duval, Carlier e Berard.

Il signor di Montalembert in una lettera all'*Univers* consiglia i suoi amici a votare per Luigi Napoleone. Il signor Perrodeaud, novello direttore della *Presse*, inaugura il suo possesso con un articolo, che diamo estesamente ai nostri lettori. In esso insiste sulla necessità dell'ordine, e finisce con una formale adesione all'atto del 2 dicembre.

Molti prigionieri erano stati rilasciati, e fra gli altri Oudinot, Ducoux e Chamiot. Notizie pervenute dai confini del Varo annunciavano che tutto era tornato in tranquillità. Il sig. Falloux dicevasi partito per Angers e Victor-Hugo fuggito nel Belgio. Parlavasi a Lione di una spada d'onore, che i Lionesi vorrebbero donare al generale Castellane, e di una medaglia che intenderebbero coniare alla guarnigione coll'iscrizione: — *A l'armée de Lyon, les Lyonnais reconnaissants! Décembre* 1851.

La Borsa di Londra del 13 non ebbe fermezza. Il principe Carini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Napoli a Londra, fu presentato dal visconte Palmerston alla Regina per rimetterle le lettere che lo accreditano in questa qualità. Il *Globe* chiama assurda la notizia data dall'*Herald* che i commissari delle dogane avessero data la loro dimissione. Lo stesso giornale protesta contro il decreto finanziario del governo portoghese, e lo chiama una spogliazione iniqua.

Il *Correspondent-Bureau* annunzia che ogni proposta relativa al mobilizzare in parte l'esercito federale, verrà respinta.

Alla seconda Camera di Prussia nella seduta del 10, fu fatta lettura della proposta intesa a biasimare le risoluzioni del governo relative alla stampa. Il presidente rimandò la proposta ad una commissione composta di 14 membri.

La *Gazzetta d'Augusta*, quella di Colonia, il *Journal de Francfort* e parecchi altri giornali tedeschi asseriscono che l'ambasciatore di Francia presso la corte di Berlino, signor Armando Lefevre, abbia comunicato al signor di Manteuffel una nota del conte di Turgot, ministro degli affari esteri di Francia, oltre ad alcune comunicazioni confidenziali concernenti i suoi progetti ulteriori, e che il signor di Manteuffel manifestò in questa occasione al signor Lefevre la più intiera adesione del governo prussiano ai provvedimenti presi dal presidente della repubblica francese.

Il signor Thiers era giunto l'11 a Colonia: si diceva che partiva per l'Inghilterra.

Nella seduta del 10 la prima Camera annoverese decise d'invitare il ministero a procedere alla immediata esecuzione delle leggi concernenti l'organizzazione del paese, poichè il divieto emanato dalla Dieta germanica non potrebbe riguardarsi come un ostacolo.

Il 9 dicembre fu sospesa la seduta attuale delle due Camere spagnuole. Dicevasi che dopo il parto della Regina le Cortes sarebbero di nuovo radunate per la discussione del bilancio

GIORNALI STRANIERI.

Il signor I. Perrodeaud, assumendo la direzione politica del giornale la Presse, *premette il seguente articolo:*

Prendendo la direzione politica e la redazione in capo della *Presse*, mi corre obbligo di dare al lettore qualche spiegazione. Anzi tratto dirò una parola, una breve parola di me stesso.

Io non sono un uomo nuovo nella *Presse*: questa fu fondata or sono quindici anni. Questo vuol dire che se nel suo passato vi sono precedenti che mi vincolano, e ai quali sarà naturalissimo che io mi serbi fedele, altri pure ve ne sono coi quali io ho il diritto di rompere, perchè volontariamente e per convinzione vi sono rimasto estraneo.

Egli è in questi ultimi anni che io mi ero ritirato dall'arena politica: nissuno è dunque più libero di me per giudicare la situazione attuale e gli avvenimenti che la generarono. Io non ho impegni con nissun partito. Nessuna delle passioni che si son mossa una guerra cotanto funesta ha fatto battere il mio cuore.

Io ritorno alla mia opera interrotta, senza amarezza come senza illusioni, accettando la missione di parlare al paese, il quale ha interessi permanenti e superiori a quelli dei partiti, che ben può soffrire, e troppo spesso soffre per le loro follie, ma che non deve con essi soccombere.

Ecco per ciò che mi concerne personalmente.

Quanto alla linea politica che seguirà indi innanzi la *Presse*, mi sia lecito di non fare programmi. La Francia è fatta incredula a forza di disinganni. Per l'avvenire non si avrà più valore per quello che si prometterà, ma sibbene per quello che non si prometterà. I nostri lettori giudichino dappresso a questa regola, la sola buona, la sola equa, la sola che non esponga a disdette più o meno cocenti.

Noi ci limiteremo a indicar loro il cardine inconcusso sul quale tutta la nostra politica sarà per raggirarsi.

Il primo bisogno della società, quest'oggi più che mai, è l'ordine. Non solo la pace materiale delle città e del contado fu turbata, ma si son visti sinistri barlumi rivelare sino a qual profondità il disordine morale era penetrato. Ah! che sfregio crudele non è per la nostra civiltà tanto vantata del secolo decimonono, questo spettacolo che ci vien dato simultaneamente su tanti punti della Francia! In ogni tempo si è visto minoranze sorgere e combattere un'idea, per un simbolo, anche per una parola. Questa è l'istoria dell'umanità progrediente attraverso le età. Ma ciò che non si è visto che raramente, ciò che è il distintivo delle generazioni profondamente concreanate, si è che l'idea vera o falsa scompaia dall'insegna inalberata dai partiti per far posto agli appetiti più esosi; si è che il saccheggio, lo stupro, l'assassinio, tutto ciò che la coscienza universale reputa delitto e infamia, divengano il mezzo e lo scopo delle rivoluzioni che si tentano; si è che orde selvaggie possano avventarsi in seno ai focolari domestici, rubarvi il frutto dei risparmii, contaminarvi le donne, massacrarvi i fanciulli sotto pretesto di resistenza all'autorità stabilita! La guerra civile, per dolorosa che sia, qualche volta ha la sua grandezza. Ma non è la guerra civile che noi vediamo in questo momento; è qualche cosa che fortunatamente non ha nome e che non merita pietà! È l'obbrobrio del nostro secolo e del nostro paese. È l'indizio di un disordine immenso, al quale importa di far argine, anzitutto col concorso di tutte le forze sociali, quindi coll'azione prolungata d'istituzioni riparatrici che rialzino gli spiriti dalla degradazione nella quale sono caduti.

Questo bisogno dell'ordine, ravvisato sotto i suoi due aspetti, la *Presse* lo comprende in tutta la sua estensione. L'ordine ci troverà costantemente sotto la sua insegna, sia che si tratti di mantenerlo nella via, ovvero che si tratti di nobilitarlo e di secondarlo coi miglioramenti che la preveggenza consiglia.

Egli è segnatamente sotto quest'ultimo rapporto che noi saremmo lieti di dare il nostro concorso. Per quanto noi detestiamo le pericolose chimere, coll'aiuto delle quali si potè traviare un sì gran numero di poveri spiriti, altrettanto noi abbiamo fiducia nell'efficacità di un sistema governativo che si mostri pieno di sollecitudine per i progressi pratici ed attuabili. La situazione presente è ingombra di rovine. Quanti affetti sono rotti, quante speranze deluse, quante combinazioni annientate! La politica non ha più che da raccogliere i suoi morti e farsi dimenticare. Per lungo tempo essa è impotente a riparare il male che hanno fatto al paese gli sterili e odiosi intrighi che sono stati fomentati in suo nome. La libertà avrà più tardi a domandare conto delle restrizioni che la politica, — la politica detestabile dei partiti e delle consorterie, — gli fa subire oggigiorno.

Intanto il potere si applichi a rassodare la società scossa da tanti lati; ritempri vieppiù gli animi col lavoro, questa grande e nobile diversione dei popoli provati dalla Provvidenza; sostituisca all'agitazione che logora e distrugge, l'attività che crea e moltiplica; risarcisca colla calma e col benessere ciò che le circostanze non gli permettono di dare di libertà; in questa direzione noi l'appoggieremo lealmente con quella indipendenza che è il nostro miglior titolo alla benevolenza del pubblico.

Il signor A. De La Gueronniere *nel* Pays *spiega in questo modo il motivo per cui egli prende a scrivere:*

Fatto accorto dalle grandi lezioni dell'istoria e dagli ammaestramenti delle rivoluzioni, noi abbiamo pensato che la prima cosa da farsi per un popolo nella crisi della sua vita politica è di non abbandonar se stesso.

Qualunque sia il governo che sorga dall'avvicendarsi degli eventi: repubblica o monarchia, governo di libertà o governo di dittatura, un paese ha sempre la sua vita sociale da conservare. Un paese non è un partito. Nel tempo stesso che s'addolora nella sua intelligenza e nell'anima sua, sente ancora il bisogno di manifestarsi con questa moltitudine d'interessi che costituiscono l'ordine materiale e l'ordine morale.

La famiglia, che è il primo anello della civiltà, la proprietà che ne è la base, la forza, il progresso che n'è la legge, la religione che n'è la luce, e Iddio che n'è lo scopo, sussistono eternamente e costituiscono in certo modo un diritto positivo, una solidarietà indestruttibile che non permettono a nissuno di isolarsi e di non prendere interesse alle rivoluzioni che toccano le basi essenziali della società.

Il Morning Post *del 13, dopo aver applaudito alle misure di Bonaparte soggiunge:*

Noi forse passeremo per aderenti o per sostegno della causa personale di Luigi Napoleone o di qualunque altro candidato al potere in Francia, ma questa è una supposizione troppo assurda per essere discussa seriamente. Qualunque personaggio, qualunque partito che sia posto in Francia alla testa degli affari, poco importa; ma ciò che importa all'Inghilterra e al mondo incivilito si è che questo paese abbia un governo dotato di volontà, di unità e di forza sufficiente per governare, per combattere l'anarchia organizzata, per guarentire l'Europa dalle conseguenze di una nuova dissoluzione dei vincoli della società. Egli è unicamente come guarenzia della sicurezza di queste condizioni che noi diamo al nuovo governo di Luigi Napoleone le nostre simpatie e il nostro appoggio.

— Lo *Standard* insiste su questa questione, che in Francia non vi è più altra alternativa se non il mantenimento dell'autorità di Luigi Napoleone o il saccheggio. Non è più savio e più umano, egli dice, di sbaragliare le forze crescenti del tradimento con un colpo energico e inaspettato prima che fossero esercitate e disciplinate per l'azione? Bisogna por mente che codesta non era questione di querele sentimentali o di diritti politici immaginari, ma era questione di vita o di morte, di proprietà o di saccheggio. Si tratta di conservazione dell'intiera società umana, o dell'inaugurazione del *millenium* socialista nel quale Cabet e consorti insegnerebbero le virtù morali.

Torino, 17 dicembre.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Chiesa e Stato.

Matrimonio.

Dopo la spiegazione del primo articolo dello Statuto il professore di diritto costituzionale di Torino prometteva di occuparsi delle quistioni più gravi, la cui soluzione dipende dai principii che si adottano intorno ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Oggi ha trattato del *matrimonio*; nella prossima lezione tratterà della *tolleranza*.

Se vi è legge che abbia carattere essenzialmente civile, è certamente quella che concerne il vincolo matrimoniale, fondamento della pubblica moralità, dello stato di famiglia, delle condizioni più sostanziali di conservazione e di progresso della società odierna in Occidente, della certezza nello stato delle persone, delle regole di ordine pubblico e dei provvedimenti provvisionali in certe trasmissioni di proprietà, ecc. L'alta importanza di questo vincolo è cagione che il governo civile debba desiderare di vederlo afforzato nella coscienza individuale, nella pubblica opinione, nello stato sociale dalla efficacia della consacrazione religiosa.

Nelle origini di tutte le nazioni i matrimoni sono religiosi:

. . . . Nozze, tribunali ed are
Danno alle umane belve esser pietose
Di se stesse e di altrui . . . .

Presso i Romani la religione era stata di dritto privato come il professore dettò a suo luogo; ogni famiglia, nel senso lato del mondo Romano, aveva i suoi dei, il suo *jus* che diè l'*affisso* terminale a tutte le case patrizie, e chiunque aveva numi e dritto proprio, aveva nozze certe. I nostri filologi e giureconsulti, tra i quali primeggia il Vico, hanno descritta questa prima organazione del mondo Romano, e spiegate le tradizioni di Livio quando racconta i tumulti e le resistenze delle plebi che chiedevano *dei*, *nozze certe* e *nomi* da trasmettere ai discendenti, e volevano in altri termini partecipare ai benefizi dello stato di famiglia.

La religione cristiana, religione di carità, di giustizia e di uguaglianza, essenzialmente universale o *cattolica*, sostituendo i suoi riti a quelli del paganesimo nella consacrazione religiosa del matrimonio, e chiamando, grazie alla sua cattolicità, tutte le generazioni di uomini ai benefizi di questa consacrazione, preparava le vie alla eguaglianza, all'emancipazione de' servi, al rialzamento della donna nella famiglia cristiana. Il matrimonio, la cui organazione è d'importanza eminentemente sociale, diveniva materia di diritto pubblico, e non era più possibile alla superbia patrizia ricusare gli effetti civili ai matrimoni de' plebei santificati dalla religione quando già nell'opinione generale questa santificazione era tenuta di maggior dignità che non fossero tutte le formole giuridiche del dritto Eliano, o del Flaviano.

Con questi titoli alla gratitudine dei popoli la religione cristiana apportatrice di libertà, di eguaglianza, di emancipazione, poteva ben attribuirsi la potestà legislativa in materia matrimoniale. Vi ha dippiù: essa già si aveva assimilate, per così dire, le più salutari disposizioni del diritto civile romano; dovunque cessava l'efficacia dell'imperio, sottentrava a salvezza della civiltà quella della persuasione religiosa. Serbando gli elementi della civiltà antica, e fecondando la nuova coi propri semi la religione cristiana accoglieva nel nuovo suo nesso le nazioni barbariche che inondavano l'Europa, e le inciviliva colle sue *nozze*, coi suoi *tribunali*, e coi suoi *altari*.

All'epoca del rinascimento lo Stato accettando le prescrizioni del dritto civile romano con le modificazioni del dritto canonico convenienti alla società cristiana, e con quelle del dritto germanico e feudale nelle proporzioni in che quest'ordine entrava nel diritto pubblico delle nazioni, riconobbe, senza contrasto da parte della Chiesa, che ad esso apparteneva regolare le condizioni e gli effetti civili dell'unione matrimoniale: ed il sistema detto di *concordia* tra la Chiesa e lo Stato si tradusse quasi in ogni parte del mondo cattolico in trasmissione di poteri civili nelle persone ecclesiastiche. Le curie prevostali e diocesane che riconoscevano le condizioni apposte dalla Chiesa al vincolo spirituale per diritto suo proprio, che ne discutevano gli impedimenti, la validità, la nullità, furono per mandato della legislazione civile incaricate della conservazione degli atti che contestano lo stato delle persone, e quasi tutte le quistioni di stato si fecero dipendere dal giudizio ecclesiastico. I tribunali civili statuivano sull'applicazione ulteriore della quistione pregiudiziale che decideva la curia ecclesiastica.

La riforma protestante in Inghilterra ed in gran parte de' paesi di Germania non fece altro che sostituire la nuova Chiesa all'antica, nell'esercizio di questa giurisdizione come nelle proprietà territoriali e negli edifizi del culto. Senonchè lo sconcio sembrò minore dacchè le Chiese riformate erano subordinate allo Stato nella disciplina, e talvolta anche nella parte dommatica. I culti dissidenti, e specialmente il cattolico, per immoderata reazione furono condannati alla più assurda *incapacità* in faccia alla Chiesa legale. I matrimoni celebrati col rito cattolico non producessero effetti civili negli Stati protestanti; la legge immolava il diritto de' cittadini al *privilegio* religioso, e li condannava all'ilotismo delle famiglie se non volevano essere apostati od ipocriti.

La rivoluzione francese del 1789 pronun-

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

VI.

Non mancano nel nostro paese operai, i quali ove siano pazientemente diretti da chi della meccanica conosca la parte teorica e la pratica insieme, possano costruire un meccanismo qualunque. Lasciando perciò in disparte lo svantaggioso proposito di provvedere all'estero i modelli necessari, esporremo il nostro avviso sul miglior modo di farli eseguire dagli operai nazionali.

A ciò fare, necessaria addiviene un'officina, rimane ora a vedersi se sia miglior consiglio il servirsi di quella, che ad alcuno dei nostri costruttori appartiene, oppure lo stabilirne una apposita; noi crediam preferibile il secondo partito. Col formare presso il Museo e precisamente in quel medesimo edifizio che la liberalità del Governo a questo concesse, una completa officina meccanica, gravi sono gli inconvenienti che si evitano, e preziosi i conseguiti vantaggi. Eccettuatane una sola, dessa pure imperfetta, non abbiamo nel nostro paese officine corredate di tutti quegli strumenti, e macchine-strumenti, ed ordigni, i quali sono indispensabili ad un lavoro di precisione, qual viene dai bisogni di un buon costruttore meccanico imperiosamente richiesto. E se pur vogliasi approfittare di alcuna delle esistenti, da essa non si potranno mai avere modelli costrutti con la necessaria esattezza, la quale è sempre contraria all'interesse del fabbricante, dato pure che i suoi mezzi gliela permettano; mentre in particolare officina sarà facile d'usare a grado proprio quei metodi, che con tanto vantaggio vengono adoperati dalle altre nazioni più avanzate nell'industria, e sarà così possibile l'aver modelli, che inferiori non rimangano a ciò che si fa in quei paesi. Non ama un fabbricante d'essere del continuo sorvegliato, mal comporta un occhio estraneo sempre fisso sopra il suo lavoro, ed ove anche si assoggetti ad un tale incomodo sindacato, userà tutta la diligenza, mentre altri lo osserva, per ricadere, appena libero, nella inveterata abitudine di far presto, e alla meglio senza troppo curarsi della voluta esattezza. Eppure questa è la dote primaria, per cui dovrà segnalarsi il nuovo Museo destinato essenzialmente a servire d'esempio, avvegnachè miglior cosa sia l'averne nessuno, che il posseder meccanismi, i quali falsino l'istruzione, offrendo in se quella mancanza di precisione, che è la rovina d'una industria quando in essa si radica. La maggior avvertenza adunque di chi vuole fruttuosa l'instituzione del meccanico Museo deve essere quella di non tollerare, che in questo argomento si incorra in trascuranze fatali; pur troppo finora non si comprendono dai nostri operai quelle cure scrupolose, senza delle quali non si può pervenire a quei portenti di esatta costruzione, i quali rendono fiorente la straniera industria, ed è questa la prima causa della miserabile condizione, a cui è ridotta la nostra. Tutti i mezzi devonsi porre in opera per sradicare un errore così pernicioso, e il più potente di essi consiste nell'indirizzare a tale scopo gli operai della officina annessa al Museo, i quali poi uscendo da essa fatti periti, porteranno l'amore dell'esattezza negli stabilimenti in cui verranno impiegati. Ed eccoci arrivati ad un argomento di vitale importanza, vale a dire a parlare della pratica istruzione, che la proposta officina permetterebbe di dare agli allievi.

Per aver chiara idea del modo onde è costituita al presente la meccanica industria egli è necessario di non conoscere soltanto le macchine, ma tutti ancora i metodi, che a costruirle s'impiegano, essendone questa la parte più importante. Ora se il Museo può bastare alla prima condizione, egli è chiaro non potersi adempiere la seconda, che per mezzo di una completa e ben ordinata officina. Troppo è evidente questa verità perchè siavi bisogno di prova. In essa potrà l'allievo falegname, ebanista, tornitore, ecc. veder messa in pratica l'arte sua secondo i metodi migliori, e ricco di quelle cognizioni applicate, che formano la vera dovizia d'un intelligente operaio, saprà ne' suoi diversi lavori superare felicemente molte difficoltà, che non avrebbe saputo vincere senza un tale fortissimo aiuto. Spargendosi questi allievi nelle varie officine vi porteranno le loro nuove idee, e queste in breve famigliarizzate non tarderanno a migliorarne i prodotti.

Si acquistino adunque dall'Inghilterra o dal Belgio le macchine-strumenti, e gli attrezzi necessari, e con essi si pianti un'officina-modello, in cui nazionali operai costruiscano i modelli voluti; accanto a questa si trovino disegnatori, pur nazionali, che, oltre al fornire gli sbozzi pei costruttori, servano a provvedere le scuole di meccanica teorica e pratica, e di geometria dei disegni opportuni, si lasci libero l'accesso agli allievi che lo dimandino onde istruirsi in alcuna delle arti che vi si esercitano; e allora si potrà con sicurezza affermare di aver fatto tutto il possibile per la prosperità dell'industria.

Ing. P. Conti.

ziando la separazione tra lo Stato e la Chiesa e spingendola alle ultime sue applicazioni, rivendicando all'ordine civile la sanzione e la cognizione esclusiva delle condizioni del matrimonio, degli impedimenti, della validità, della nullità degli effetti legali, non avea tenuto alcun conto del sentimento religioso. Vi fu tempo (nel 1793) che la sanzione religiosa era anche proibita; fu poi di nuovo rimessa all'arbitrio delle coscienze, e sotto questa forma passò nel concordato del 1801 e perdura attualmente.

Il professore di Torino ha terminata la sua bella e dotta lezione ponendo a confronto il sistema francese ed il sistema inglese. — L'uno e l'altro sono compatibili con lo statuto; «il primo per la sua *semplicità* sotto la quale (ha egli detto) la scuola francese copre spesso i più grandi pericoli delle pubbliche libertà, ha il favore speciale della pubblica opinione ed è forse quello che trionferà nel presente movimento legislativo.»

Ma l'egregio professore preferisce il sistema inglese; e abbiamo notato con vera soddisfazione il suo consenso nelle opinioni da noi altra volta manifestate (1). Il sistema inglese tien conto della consacrazione religiosa, delle formalità tutelari imposte dal bill del cancelliere Hardwike del 1754 alla celebrazione de' matrimonii coi riti della Chiesa stabilita, e che corrispondono alle garantie de' bandi e altre simili, introdotte in parte dal Concilio Tridentino, in parte dalla legislazione civile de' *romanisti* dopo il *rinascimento* in tutti i paesi cattolici. Il sistema inglese non si preoccupa collo spirito di eguaglianza, di concentramento, di tutela dello stato proprio della legislazione francese, di un metodo uniforme per tutti i matrimonii, dal quale esclusivamente dipendono gli effetti civili, non della ubbidienza della moglie, dell'autorità maritale, della pensione vedovile; esso non punisce con pene di sorta coloro che si congiungono senza le forme riconosciute, e comandate dalla legge; ma si affida alla elezione de' fidanzati, al *governo di se stessi*, allo spirito di famiglia. Gli *atti di registrazione e matrimonio* del 17 agosto 1836, che costituiscono lo stato ultimo della inglese legislazione, stabilirono un *soprintendente registratore* uffiziale di stato civile che registra i matrimonii validi secondo la precedente legislazione ove si adempia alle forme stabilite con la nuova a tutela delle persone e de' dritti delle famiglie.

I matrimoni celebrati col rito anglicano, cioè con le forme del bill del 1754, sono validi dal giorno della celebrazione: i matrimoni celebrati coi riti de' dissidenti ai quali non potevano applicarsi le forme di quel bill, ragionevolmente non sono validi che dal giorno della seconda celebrazione (antico stile) secondo le forme del rito anglicano; o da quello della registrazione nel nuovo uffizio del sopraintendente registratore, che in tal modo dispensa i dissidenti dalle forme anglicane alle quali erano costretti dalla legislazione precedente. Egli è inoltre facoltato a celebrare civilmente i matrimonii di coloro che non adempiono al rito religioso.

Applicando questa legislazione al nostro paese si dovrebbe quindi sostituire agli articoli 105 e 106 del codice civile una legge che stabilisca gli uffizi di registrazione; riconosca la validità de' vincoli religiosi contratti con le forme canoniche, dia un termine allo adempimento di esse, riceva i matrimonii de' culti tollerati e quelli delle persone che non vogliono legarsi col vincolo spirituale. Lo adempimento della registrazione attribuirebbe come in Inghilterra gli effetti civili al matrimonio.

In tal modo, senza viluppi nè concordati, ma per una semplice applicazione del sistema di *separazione* e de' principii posti in germe nell'articolo primo dello Statuto, saranno conciliate l'indipendenza dell'ordine civile con quella dell'ordine ecclesiastico; il favore dovuto alla esplicazione del sentimento religioso, non che alla sanzione spirituale dell'atto costitutivo della famiglia, con la libertà delle coscienze: la tutela del governo, e la libertà de' cittadini, le garantie della religione dello Stato e quelle dei culti tollerati.

Il numeroso uditorio ha manifestato la più evidente simpatia e adesione alle idee del benemerito professore.

Il *Progresso* ci dà oggi il primo de' dodici articoli metafisici che abbiamo da lui impetrati col nostro della *Spinozeria rifritta*. Attendiamo gli altri undici prima di ritentare la sua vena. Egli comincierà subito la giustificazione di Hegel. Voglia non obliare che la fecondità è in tutte le cose il marchio per cui si conosce il vero *genio*.

(1) Il *Risorgimento* ha esposto ampiamente il sistema inglese, e si è pronunziato per esso in quattro articoli che possono trovarsi nei num. del 9, 14, 27 febbraio e 1 marzo 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sospesa per brev' ora la discussione dei bilanci, erano all'ordine del giorno la convenzione del governo colla città di Torino per la restituzione a questa de' suoi dazii comunali, e il trattato postale colla Spagna, che deve agevolare le nostre corrispondenze con quella nazione

Non avremmo creduto che la prima di queste questioni dovesse occupare tutta la tornata d' oggi. Il municipio torinese non chiede privilegi di sorta, chiede solo di essere agguagliato a tutti gli altri comuni, dritto che gli tocca per giustizia, per la promulgazione dello Statuto e specialmente per la legge del 7 ottobre 1848.

La città di Torino godeva come le altre fin dal principio del presente secolo, della facoltà di riscuotere un dazio sui generi di consumo, onde far fronte alle spese cui doveva sopperire, ma al tempo della restaurazione, stante le ristrettezze finanziarie in cui versava allora il paese, ne venne spogliata con uno di quei decreti che a mala pena potremmo ora comprendere. E, non ostante i continui suoi reclami, onde si ponesse termine ad uno stato di cose sì eccezionale, questo durò sinora. Il diritto tuttavia della città venne in certa guisa sempre riconosciuto dallo Stato, il quale a mo' di compenso accordava alla città una somma annuale che venne col tempo accresciuta, si addossava certi oneri che sarebbero toccati al municipio ed esentava i cittadini della metropoli da alcune gravezze cui vanno soggette altre parti dello Stato.

Il danno del municipio torinese venne ancora assai aggravato per causa dell' abolizione del dritto di macina, abbondante sorgente di lucro per esso, ma di cui il governo promosse la soppressione, per tornar esso troppo gravoso alle classi minute della popolazione.

Il municipio per cessare l'anormalità di questo stato di cose, consentiva poi a non leggeri sacrifizii pecuniarii; ma almeno per la convenzione essa ricupererà la sua autonomia, e potrà dare quei provvedimenti che reputerà più confacenti al ben vivere della popolazione e allo stato d'incremento che da alcuni anni si osserva nella capitale.

Non era per avventura necessaria una nuova legge, bastava una dichiarazione delle leggi esistenti. Non ci dorremo tuttavia di una provvisione, la quale toglie di mezzo ogni controversia che potesse insorgere.

Un altro vantaggio non disprezzabile di questa legge è la semplificazione che per essa si è operata tanto nel bilancio attivo che nel passivo. Le complicazioni inutili sono anche dannose, incagliando l' amministrazione, e noi avremo fatto un vero progresso, quando saremo giunti a quella semplicità che non è compagna della barbarie, ma proviene da una giusta delimitazione dei dritti di ciascuno e dalla minor possibile ingerenza del governo nelle cose sì dei cittadini e sì dei municipii e delle provincie.

Quante rivoluzioni, quante sventure non si sarebbero evitate se il governo si fosse sempre limitato all'ufficio nobilissimo di far regnare la giustizia!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 17 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

L'adunanza ha principio alle ore 5.

Senatore segr. Quarelli dà lettura del processo verbale che è approvato senza dar luogo ad appunti.

È accordato un congedo al senatore D'Angennes sino al termine della presente sessione.

Si procede all'ordine del giorno.

Sono approvati in seguito a leggiere osservazioni gli articoli 101, 102, 103, 104, 105 e 106 del progetto di legge sulla leva militare.

Sezione seconda. — *Della liberazione.*

Sen. Franzini. Per avere un'armata proporzionata ai mezzi del paese è forza ricorrere alla sorte: il legislatore è in obbligo di mitigare questa lotteria, diremo così, del sangue: per tale effetto dovrebbesi rimunerare colui che la sorte destina al servizio militare. Quindi proporrei che l'inscritto che vuol essere esente dalla leva, debba dichiararlo prima dell'estrazione e pagare quella somma che sarà designata dal governo; proporrei eziandio che ogni inscritto designato e dispensato paghi il doppio equivalente alla somma delle imposte che lo risguardano individualmente. Questa proposta venne agitata dal generale Lamoricière nell'Assemblea nazionale di Francia, e quantunque sia stata combattuta e respinta dal generale Preval, io credo doversi accettare da noi, perchè tutti i cittadini indistintamente devono concorrere anche coi mezzi pecuniarii a difendere l'indipendenza della patria e le proprietà. Propongo dunque che questo articolo sia rimandato alla commissione e si faccia un esame di quanto ho detto.

Ministro della guerra. Le attuali contingenze in cui tutti versiamo, non ci permettono di fare simili esperimenti. Molte cose buone furono dette dal preopinante, e si potrà col tempo farne uso. Ma intanto chi ci guarentisce di trovare il numero necessario da supplire a tutti quelli che pagano, massime in caso di guerra?

Sen. Franzini. La difficoltà accennata dal ministro potrà essere vinta, poichè quando il prezzo della surrogazione fosse fissato a 10 o 12 mila franchi si troverebbero facilmente giovani volenterosi.

Sen. Giulio. Queste idee costituiscono tutto intero un sistema: sono eziandio un'innovazione nel sistema generale delle imposte del paese, e niuno è che di presente non ne vegga l'inopportunità; propongo perciò che la proposta Franzini sia rigettata e si passi all'ordine del giorno.

Il sen. Franzini ritira la sua proposta.

Sen. Colli. Il governo non deve intervenire nella parte pecuniaria delle surrogazioni; egli deve astenersi dall'andare incontro al pericolo di farne un mercimonio. La liberazione porterà un colpo fatale alla legge del reclutamento; essa racchiude il germe della decadenza, il principio distruggitore della legge medesima. L'avvenire sarà giudice delle mie previsioni.

Ministro della guerra. Immensi sono gli inconvenienti che derivarono dalle surrogazioni fin qui usate: il principale è lo scialacquo che i surroganti fanno del danaro; cagione per cui si abbandonano ad ogni maniera di stravizii e la finiscono o nel corpo franco a alla catena militare: anzicchè un principio di decadenza, io veggo qui un vero e sentito miglioramento per l'avvenire del l'armata

Sen. Bava. La proposizione del ministero vuol essere accettata perche essa serve a una maggiore istruzione, disciplina e moralità nell'esercito. Si noti anche quale gran molla sia nel cuore umano l'interesse. Se noi diciamo al surrogante: — Deponete nella cassa dello Stato ciò che guadagnerete nel servizio; a termine di questo voi avrete il vostro danaro coll'interesse: ma se malamente eserciterete il servizio, voi nulla più prenderete. — Ciò sarà di freno al soldato e farà sì ch'esso non sia più, come avviene spesso, il flagello della società e delle famiglie.

Sen. Colli. Ciò che io non vorrei si è che il governo non intervenga nella parte pecuniaria, ne desse pretesto al pubblico di credere che egli ne faccia mercimonio.

Ministro della guerra. Noi viviamo in un sistema di pubblicità: ogni ministro può ad ogni momento esser chiamato dal Parlamento a dar conto del suo operato: del resto, a togliere ogni sospetto dal pubblico, si pubblicherà una nota di quelli che hanno pagato, ed una nota di quelli che hanno riscosso.

Sono adottati, previe leggiere modificazioni di parole, gli articoli 107, 108, 109 sino a 119.

L'art. 120, in seguito a una mozione del senatore Giulio, appoggiata dai senatori Cibrario e Desambrois, è rimandato all'esame della commissione.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Discussione degli articoli per l'approvazione della convenzione tra le regie finanze e la città di Torino.*

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni

Ministro di grazia e giustizia sale alla tribuna.

Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto tendente a fare alcune modificazioni alla legge sulla stampa del 26 marzo 1848.

La relazione ed il progetto essendo assai brevi, prego la Camera a volerne sentire la lettura

Signori deputati.

Si è dubitato, se per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell' editto del 26 marzo 1848, il pubblico ministero sia tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel 3 alinea dell'articolo 56 dello stesso editto; la qual cosa sarebbe non confacente alla sua dignità e contraria al vero spirito della legge.

Per altra parte la forma dei giudizi in materia di stampa, prescritta dall'art. 54, è da molti anni ravvisata meno adatta alla natura dei suddetti reati; e questa opinione ha un giusto appoggio nell editto medesimo, in quanto che la cognizione delle cause per ingiurie personali, per mezzo della stampa, è da esso lasciata ai tribunali ordinarii, i più atti senza dubbio a discernere se una espressione meno conveniente assuma il carattere di una vera offesa criminosa.

Importa quindi risolvere il premesso dubbio, e fare ad un tempo cessare cotale incongruenza.

A questo duplice scopo tende unicamente il progetto di legge che in esecuzione del regio decreto del 14 di questo mese ho l'onore di presentare alla Camera.

Io spero, o signori, che lo approverete nell'interesse medesimo di quella preziosa istituzione, la quale è la base delle libertà che, spontaneamente concesse a questa nostra felice patria dal magnanimo Re Carlo Alberto, le sono guarantite dalla lealtà dell'ottimo suo successore, e dal senno della nazione; poichè voi siete per certo persuasi che, onde la libertà della stampa possa produrre salutari effetti, fa d' uopo che nessuna delle disposizioni repressive dirette a frenarne gli abusi, rimanga mai impotente ed illusoria.

PROGETTO DI LEGGE.

Vittorio Emanuele II ecc. ecc.

Articolo unico. Per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell'editto del 26 marzo 1848, il pubblico ministero non è tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'art. 56 di detto editto

È abrogato in quanto a cotali reati, il disposto dall'art. 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dall'art. 55.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione per l'approvazione della convenzione tra la città di Torino e le regie finanze.

Chiarle approva che si cedano alla città di Torino i dazii, ma le contrasta ogni indennità, come quella che non può sussistere senza una legge che determini la cessione stessa. E nega questa indennità pure pel diritto del macino. Dietro questa proposta diametralmente opposta alle conclusioni della commissione, chiede che si rinvii il progetto alla stessa onde faccia studii più accurati in proposito.

Brignone. L'onorevole deputato Chiarle approva che si cedano alla città di Torino i dazi. Solo nega ogni indennità, perchè essa presuppone un diritto, il quale non sussiste ove una legge speciale non lo accordi. Nega pure un' indennità per la bannalità coattiva che era nei molini della città e ciò per la ragione ch'essa non può più sussistere a fronte della legge attuale.

L'onor. preopinante potrebbe contrastare al municipio ogni diritto, e la sua opposizione potrebbe avere un certo peso, quando il municipio non si fosse adoperato a fare prevalere presso il governo le sue ragioni sui dazii della capitale. Ma il fatto non corre in tal modo. Appena venne pubblicata nel 1847 la legge comunale, in forza della quale si abolivano tutti i privilegi che possedeva la città di Torino, essa chiese i dazii al governo. Si cominciarono le trattative, le quali dopo alcune intermittenze hanno prodotto la presente convenzione

Dopo queste trattative, e l'insistenza della città, la commissione ed il governo non potevano per nulla negare un' indennità al municipio.

Riguardo alla bannalità dei molini la commissione nega che più non sussista nel nostro Stato se già non si intende per bannalità la feudale. Il governo nel chiedere che il municipio rinunziasse a questa bannalità ha colle regie patenti del 21 novembre 1846 assicurato al medesimo un reddito equitativo dell'appalto dei molini.

Sinora non si è liquidata l'indennità delle citate regie patenti, e solo il governo pagò alcune somme al municipio in conto.

Desiderando il governo che si avesse pure a transigere e liquidare questa indennità, sia per gli anni trascorsi, sia per l'avvenire cui potesse ancora estendersi l'effetto delle sovra citate regie patenti, vi assentì il municipio, e perciò fece pure parte delle avvenute trattative. La somma che si stanziò non è che di ll. 250ₘm.; la quale non è eccessiva se si guarda all'utile stato ricavato dal governo.

Io prego quindi la Camera a voler approvare gli articoli proposti dalla commissione relativi alla transazione delle finanze col municipio.

Chiarle. Persiste nel suo proposito.

Revel. Prima di giudicare se la convenzione di cui si discute attualmente sia giusta è d'uopo fare la storia dei dazi di Torino. Il municipio innanzi dell'occupazione francese percepiva il dazio sul vino, sui foraggi, e sulle carni macellate nell'interno della città. Il governo, senza troppo guardare al diritto, s'impadronì di questi dazi, ne fece causa di finanze, e trovando la rendita di questa nuova imposta assai rilevante, non pensò più che tanto a farne la restituzione a chi ne era stato derubato Questo stato durò fino al tempo dell'invasione francese; in cui questi dazi furono rilasciati al municipio. Se non che venuto il 1814 ed essendosi col famigerato editto che porta quella data ristabilito lo stato delle cose come esisteva prima dell'occupazione francese; i dazi seguirono la stessa vicenda, e furono nuovamente ritolti alla città. Non così però che dal municipio non si movessero dei reclami contro quell'ingiustizia. Se non che il governo si schermiva da essi col rispondere, che, essendo l'amministrazione municipale indipendente affatto dall'azione governativa la quale non poteva intromettersi nell'esame de' suoi conti; ragion voleva che esso, il governo, togliesse ogni via alle frodi e allo sperpero delle pubbliche rendite. Il che faceva coll'assegnare primieramente l'annua somma di ll. 400ₘm. pei bisogni del municipio. Coll'aumentare della città, crebbero pure i bisogni, ed il governo dovette pure accondiscendere a nuove concessioni. Le quali vennero fatte subordinandole però sempre a nuovi carichi, e la somma accordata dal governo giunse fino a ll. 750ₘm

Questo stato di cose si conservò fino al 1846, tempo in cui la carezza del pane giunse a tal punto nella capitale che il governo si trovò costretto a togliere un diritto di macina riscosso dalle finanze sulla farina. E per meglio raggiungere lo scopo prefissosi, il quale consisteva nel ridurre a miglior mercato il pane, chiese il governo che il municipio rinunciasse anche esso alla bannalità. Il municipio vi aderì, ma chiese un compenso, ed il governo ne lo affidò, promettendo colle R. patenti del 21 novembre 1846 di guarentirgli a tempo un reddito equitativo dei suoi molini.

A questa promessa che parzialmente finora è stata mantenuta dal governo, oggi pienamente si soddisfa con la presente transazione. A meglio comprendere la giustizia della quale, convien notare che la legge del 1847, mentre esautorava il municipio di Torino da ogni suo privilegio, uguagliandolo ad ogni più piccolo comune dello Stato, lo poneva pure in diritto di tutti i suoi dazi. Sarebbe adunque dal 1847, che la città di Torino dovrebbe essere in pieno possesso dei dazii suoi. Onde è evidente che è giustizia l'indennità che vi si domanda.

Mellana. Io mi voglio porre ad esaminare questa convenzione dal lato della giustizia; essendo quella l' unica norma per decidere delle questioni che insorgono. Ma con ciò non veggo che l'indennità al municipio di Torino sia legittima. Si è stabilito per norma che niuna legge vale se non è abrogata da altra legge che vi sottentri e ne faccia le veci; e conseguentemente si è deciso che lo Statuto non poteva in verun modo abrogare quelle disposizioni legislative le quali gli sono contrarie senza una legge espressa. Ora non so come mai si invochi attualmente lo Statuto per appoggiare i diritti del municipio di Torino contrariamente alle risoluzioni già prese da questa Camera.

Revel. Qui non si tratta dello Statuto, ma della legge comunale.

Mellana. Di qualunque legge si tratti non è men vero che il principio esiste sempre; nè vi è che io sappia, un articolo speciale nella legge comunale che rimetta nei suoi diritti il municipio di questa città.

L'oratore conchiude doversi dalla Camera cedere al municipio i dazii finora percepiti dallo Stato, senza tener conto del contratto; rimettendo al municipio la facoltà di prendere quelle deliberazioni che giudicherà opportune quando si credesse leso nei suoi diritti.

Ministro delle finanze. Gli onorevoli preopinanti che si hanno dato premura a combattere il presente progetto di legge relativo alla convenzione tra il governo e la città di Torino, hanno riconosciuto il diritto che ha la suddetta città di essere reintegrata nei suoi primitivi diritti. Da un deputato che siede sui banchi dell'estrema sinistra nel 1848 si premurava per ottenere a favore della città la restituzione di tali diritti: egli era il sig. Sineo, decurione in quell'epoca, nè so trovare alcuna ragione per contrastare alla città le sue valide ragioni. Tosto pubblicato lo Statuto, il municipio fece formali istanze per essere messo in possesso dei suoi dazi, e maggiormente le rinnovò dopo l'emanazione della legge comunale 7 ottobre 1848. Queste istanze incontrarono vari ostacoli nelle negoziazioni che durarono non meno di due anni; riconosciuto però il diritto dalla città acquistato sin dal 1 gennaio 1849 epoca in cui si attivava la legge comunale per reintegrazione nei suoi dazi di consumo, ne sorgeva il dovere di esserle questi da quell'epoca restituiti

Si dice dall'onorevole Chiarle: si faccia la restituzione del diritto, ma non si proceda all'indennizzazione. Noi non disconosciamo il diritto. Ma che cosa si è fatto dal governo colla convenzione in questione? Si corrispondono dalle finanze al municipio, per l'abbandono della bannalità coattiva dei suoi molini l'importare della differenza della rendita tra la media dell'ultimo quindennio prima dell'anno 1846, ed il reddito reale degli anni 1847 e 48, non che 250 mila lire per l'anno 1849, dopo il quale s'intenda cessato ogni effetto delle patenti 21 novembre 1846; e mediante questo corrispettivo considerarsi definita ogni controversia e cessate tutte le pretese relative agli oggetti nella convenzione contemplati. Si ammetta per poco (locchè non è) un'eccedenza; deducete il prodotto della gabella sulle carni secondo il regio editto 26 settembre 1814, la tassa commerciale, il dazio sul vino, e ne avrete chiaramente un vantaggio. Abbiate presente che la città di Torino non sarebbe addivenuta a tanti sacrifizi, se la finanza dello Stato non fosse nelle attuali ristrettezze.

Pinelli. Lungamente si è discusso ma sono di parere che lo spirito della convenzione tra il governo e la città di Torino, non ancora si sia bene afferrato. Il *deputato sig. Mellana ci diceva che* era sua opinione dover Torino essere pareggiata in dritto alle altre comuni, e non negava il dritto che le compete alla restituzione dei suoi dritti; ma pretendeva che si desse luogo a una legge speciale. La base della convenzione non è diversa da questi principii propugnati dagli opponenti. Si basa su di un dritto che viene restituito, ad una legge che esiste. Lo statuto fa eguali tutti i cittadini in dritto, e le comuni sia che si riguardino come persone, o come rappresentanti dei cittadini debbono godere di un tal privilegio; ma se si volesse credere che lo Statuto non può interpretarsi a favore dei comuni evvi la legge comunale del 7 ottobre 1848, e con un articolo di detta legge si dà facoltà alle comuni d'imporre dazii, non esclusa la città di Torino. Le patenti del 1823-24 eccettuavano Torino dal beneficio delle altre comuni. Nel 1 gennaio 1849 Torino rientrò per legge nei suoi diritti di percezione dei dazii, e ne deriva la conseguenza di dovere essere risarcita del prodotto dei suoi dazii sulla bannalità delle carni ed altre. Fu la finanza che propose una convenzione, fu il municipio che vivamente si oppose. Io che appartenni alla commissione ho avuto occasione di vedere che la finanza dello Stato avrebbe soggiaciuto a gravi danni senza addivenire a tale convenzione. Si è transatto sulla bannalità, si dedusse la tassa sulle carni, sul vino; si gravò la tassa commerciale, si estinsero le pretese del municipio, si reintegrò Torino nei suoi dritti conforme alla legge ed alla giustizia.

La convenzione è dettata da principii di equità e non di passione.

Chiarle. La legge del 1848 non abolì quella del 1819, perciò propongo: Dichiarare cessata a favore del governo la percezione del dazio di consumo per la città di Torino, salve le ragioni che le possono competere pel tempo anteriore.

È appoggiata ma non approvata.

Sono approvati i seguenti articoli:

Art. 1. È approvata la convenzione intesa fra il governo del Re, e la città di Torino con atto del 20 dicembre 1850, circa il dazio di consumo di essa città e l'indennità per la cessata bannalità dei di lei molini.

Art. 2. Dal giorno in cui in forza di detta convenzione dovrà cessare l'esazione del mentovato dazio a pro del governo, resteranno abrogate le regie patenti 27 novembre 1819 pubblicate con manifesto camerale del 10 susseguente dicembre, ed ogni altra disposizione contraria alla presente.

Votanti	116
Maggioranza	58
Favorevoli	83
Contrari	34
Uno si astenne.	

(Le cifre della votazione proclamate dal presidente furono le surriferite).

Presidente. Domani a mezzogiorno vi sarà riunione negli ufficii per esaminare il progetto di legge presentato stamane.

Valerio. Domando che non si proceda domani all'esame di questa legge, poichè essendo di molto interesse richiede del tempo e maturità a discuterla.

Ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare un progetto di legge sulla pubblica sicurezza.

La seduta è levata alle 4 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Bilancio sulle gabelle generali.

Convenzione postale colla Spagna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Legge di Polizia giudiziaria.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. I funzionari incaricati della polizia giudiziaria sono posti, per tutto ciò che riguarda la medesima, sotto la direzione e dipendenza dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato di appello, e dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione del distretto nel quale esercitano le loro funzioni.

Essi devono informare l'avvocato fiscale dei reati di azione pubblica commessi nel loro distretto, delle persone sospette che in esso risiedono o vi si mostrino, e generalmente di ogni circostanza che possa condurre allo scoprimento dei reati e dei loro autori.

Restano però ferme le disposizioni del codice di procedura criminale a riguardo dei giudici d'istruzione, i quali rispetto alle funzioni di polizia giudiziaria continueranno ad essere sotto la sorveglianza immediata degli avvocati fiscali generali.

Art. 2. Nei casi di flagrante reato, o come tali riputati a mente dell'art. 52 del codice di procedura criminale, i quali importino pena del carcere, o maggiore, l'avvocato fiscale potrà, purchè ciò segua senza ritardo, trasportarsi sul luogo del reato, ed ivi procederà a tutte le operazioni ed a tutti gli atti occorrenti per assicurare ed accertare il corpo e le tracce del reato, e per ricevere le dichiarazioni delle persone che siansi trovate presenti al fatto, o possano somministrare utili schiarimenti intorno allo stesso, usando a tal fine delle stesse facoltà che dal suddetto codice sono attribuite al giudice istruttore.

Art. 3. Le stesse attribuzioni impartite all'avvocato fiscale dall'articolo precedente, avranno luogo anche fuori del caso di flagrante reato, semprechè, trattandosi di crimine o delitto commesso nell'interno di una casa, il capo della famiglia richieda l'avvocato fiscale per accertarlo.

Art. 4. L'avvocato fiscale nel trasferirsi sul luogo del reato ne darà avviso al giudice istruttore, ma senza attenderlo procederà come è sovra prescritto.

Giunto che sia sul luogo il giudice d'istruzione, spetterà ad esso di fare gli atti occorrenti a norma delle sue astribuzioni.

Art. 5. Nei casi contemplati negli articoli 2 e 3 l'avvocato fiscale può ordinare l'arresto delle persone contro le quali concorrano gravi indizii, ovvero tentativo o grave sospetto di fuga, o la persona denunziata sia fra quelle indicate nel cap. III, tit. 8, lib. 2 del cod. penale.

Art. 6. L'arrestato sarà immediatamente condotto avanti l'avvocato fiscale da cui ne fu ordinato l'arresto, il quale lo interroga ed assume le informazioni più urgenti.

L'avvocato fiscale deve, al più tardi entro le 24 ore, rimettere l'arrestato al giudice istruttore.

Se però nell'intervallo egli avrà riconosciuto dagli interrogatorii fatti o dalle informazioni assunte che vi sia luogo al rilascio, dovrà immediatamente ordinarlo.

Art. 7. Alla compilazione degli atti a cui procede l'avvocato fiscale deve intervenire il suo segretario o quello del tribunale; in mancanza od impedimento di questi, un ufficiale di pubblica sicurezza, un notaio od un membro dell'amministrazione comunale, o due testimonii.

Qualora però questi testimoni non si potessero rinvenire senza ritardo, si potrà procedere dall'avvocato fiscale, anche senza di essi, facendone però menzione nel processo verbale.

Non potrà fare prestare il giuramento ai testimoni; riceverà quello dei periti.

Nel resto si osserveranno le regole e le forme stabilite dal codice di procedura criminale per gli atti di simile natura.

Art. 8. Se giunto sul luogo del reato l'avvocato fiscale trova che gli atti a cui si deve procedere fossero già iniziati da ufficiali subalterni di polizia giudiziaria, esso può riassumerli e proseguirli, o commetterne loro la continuazione.

Potrà pure commetterne ad essi l'esecuzione, quantunque non avessero ancora prima del suo arrivo proceduto ad alcun atto.

Art. 9. I processi verbali e gli atti come sopra compilati coi corpi di reato, documenti ed oggetti posti sotto sequestro, debbono dall'avvocato fiscale essere tosto trasmessi al giudice istruttore colle sue requisitorie.

Questa facoltà di rifare in tutto od in parte gli atti che non credesse compiuti.

Art. 10. Gli atti, ai quali gli avvocati fiscali sono dalla presente legge autorizzati, potranno essere eseguiti anche dall'avvocato fiscale generale da cui i medesimi dipendono, semprechè esso lo stimi conveniente, uniformandosi però al tenore delle precedenti disposizioni.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino, il 14 dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *De Foresta*

— In conseguenza di demissioni e decesso resisi vacanti i collegi di San Remo, di Recco ed il 2.o d'Alghero, con decreto reale del 15 corrente, detti collegi sono riconvocati per il giorno 4 del prossimo gennaio onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno immediatamente successivo pel 2.o collegio d'Alghero, e nel dì 6 stesso mese per gli altri.

TORINO, 17 *dicembre*. — Il ministro di S. M. il Re dei belgi presso la corte del Re di Sardegna giungeva testè in Torino, e recava al presidente del consiglio de' ministri, Massimo d'Azeglio, il gran cordone dell'ordine di Leopoldo. Questa onorificenza, accordata da S. M. il Re de' belgi al presidente del nostro consiglio, è tenuta dal governo di Vittorio Emanuele siccome una lusinghiera testimonianza della simpatia che corre fra i due paesi omogenei nei principii politici, e nella civile prudenza, e retti da due Sovrani così altamente collocati nella stima d'Europa. *(G. P.)*

— Notizie che ci giungono dai confini del Varo ci recano che alcuni insorti francesi volevano penetrare nel nostro territorio, e che ciò venne permesso dopo che furono fatte loro deporre le armi. Ci si aggiunge pure che alcuni comuni finitimi, udito l'avvicinarsi de' fuorusciti, chiesero alle autorità munizioni e rinforzi per difendersi dall'invasione. Tutto ora è tranquillo non solo ne' nostri confini, ma pur anche ne' luoghi di Francia che testè furono teatro di sommossa. *(G. P.)*

— Si legge nella *Gazzetta delle Alpi* in data di Cuneo, 16 dicembre:

Nelle condizioni in cui versa di presente il limitrofo dipartimento francese delle Basse Alpi, era dovere dell'autorità governativa di ordinare provvedimenti straordinari pel servizio di sicurezza pubblica sulla frontiera. Già fin dalla sera di sabbato 11 del corrente, in seguito alle notizie venute dalla Valle di Stura, l'intendente generale mandava nel comune di Argentera l'intendente incaricato delle funzioni di questore, per le disposizioni che si rendessero colà necessarie, nel doppio scopo di assicurare assistenza e protezione a chi cercasse presso noi rifugio contro i furori di parte, e di guarentire l'osservanza delle leggi conservatrici dell'ordine.

Partiva ieri mattina alla stessa volta un distaccamento di bersaglieri, i pochi stanziati nel forte di Vinadio non potendo somministrare una forza bastevole per l'effetto delle disposizioni suddette.

— Notizie ufficiali giunte questa notte ci recano che l'ordine trovasi ristabilito in Barcelonnette, come in ogni altro luogo del dipartimento delle Basse Alpi. Le autorità che si erano allontanate dalla città per rifugiarsi sul nostro territorio, fecero quindi ritorno al loro posto. Dimodochè le due compagnie dei bersaglieri, partite verso la mezzanotte, ebbero ordine di retrocedere.

CASALE. — Scrivono da Casale il seguente cenno intorno all'apertura delle scuole tecniche pei misuratori ed artieri alla *Gazzetta Piemontese*:

Fra le ore 10 e le 11 del giorno 14 corrente inauguravasi in questa città l'apertura delle scuole provinciali tecniche per gli allievi misuratori ed artieri.

Convenivano all'adunanza il consigliere provinciale, i professori del collegio nazionale, lo stato-maggiore della legione della guardia nazionale, alcuni consiglieri comunali, ed oltre a numerosa e scelta assemblea, facevano corona gli allievi delle scuole stesse.

Con acconcie parole, accolte con plauso, prese l'intendente a dimostrare il patrocinio che il governo accorda all'insegnamento in discorso; come questo indispensabile si renda nelle generazioni ed eventualità presenti, e di quanta utilità sia per tornare alle arti ed all'agricoltura.

Accennò la base del suo assunto quanto piccolo spazio occupassero i prodotti delle arti nostrane nell'universale esposizione di Londra; come i lavori di strade e di cadastro richiedano la presenza di abili misuratori, e conchiuse dichiarando che, essendo l'esistenza del genio nazionale incontrastabile, ed a questo non venendo più in ora meno i mezzi di azione, si abbia da ogni classe sociale, dai professori e dagli allievi caldamente ad adoprarsi, onde il patrio e glorioso scopo venga prontamente raggiunto.

I professori astanti, Pugno Alessandro, per la scuola dei misuratori, Dacamino Giuseppe per quella d'aritmetica, geometria e meccanica, e Franzi Baldassare per quella di disegno, esposero elaboratamente il programma del futuro insegnamento, votando, unanimi, rendimenti di grazie al consiglio provinciale, che nell'importanza della bisogna non fu secondo collo stabilimento dei mezzi, ed all'intendente della provincia che ne promosse l'attuazione.

Da ultimo, l'egregio provveditore agli studi avvocato Caire, espose un sunto del programma del professore di agricoltura teorico-pratica, signor Ottavi (assente), e conchiuse, affidandosi pella riuscita dell'opera sull'abilità degli insegnanti e sulla docilità degli allievi.

Fra gli applausi universali scioglievasi l'adunanza al meriggio, e la letizia dell'animo, trasparente sul volto d'ognuno, faceva chiaro che i singoli ordini della popolazione comprende ormai quale esser deggia la base dei più veri interessi sociali, e come duratura sarà per vivere la memoria del giorno di ieri, in cui iniziavasi in questa provincia un'èra novella alle arti, all'agricoltura, al commercio

ESTERO.

LA PLATA. — Si legge nel *Morning Chronicle del* 12:

Ecco la capitolazione accordata dal governatore Urquiza al generale Oribe:

« Art. 1. Resta riconosciuto che la resistenza opposta dalle truppe e dai cittadini alla convenzione anglo-francese è stata fatta nella persuasione che in cosiffatto modo si difendeva l'indipendenza della repubblica.

« Art. 2. Resta riconosciuto che tutti i cittadini delle differenti opinioni, nelle quali la repubblica è stata divisa, hanno i medesimi meriti, i diritti e titoli alle funzioni pubbliche, conformemente alla costituzione.

« Art. 3. La repubblica riconoscerà come debito nazionale i debiti contratti dal generale Oribe, conformemente ai diritti delle genti in simile caso.

« Art. 4. Al più presto possibile, e a termini della costituzione, saranno eletti in tutti i dipartimenti dei senatori e rappresentanti, i quali nomineranno il presidente della repubblica.

« Art. 5. Resta dichiarato che tra le differenti opinioni nelle quali sono stati divisi gli orientali, non vi avrà nè vinti nè vincitori. Tutti dovranno schierarsi sotto la bandiera nazionale pel bene del paese e per la difesa delle sue leggi e della sua indipendenza.

« Art. 6. Il gen. Oribe e tutti gli altri cittadini della repubbblica saranno sottomessi alle autorità costituite dello Stato.

« Art. 7. Conformemente all'articolo qui sopra, il gen. D. Manuel Oribe è pienamente libero di disporre della sua persona come meglio gli piaccia.

Avanposto, Pontonasa, 12 ottobre 1851.

JUSTO JOSÈ DI URQUIZA

governatore e capitano gen. di Entre-Rios, comandante in capo del suo esercito, e generale dell'avanguardia del l'esercito alleato d'operazione.

— Justo Josè di Urquiza in un dispaccio al sig. Rodrigo di Souza da Silva-Pontes, incaricato del governo del Brasile presso la corte del governo orientale, gli rende conto dei risultati della campagna, e lo prega di felicitarsi col governo imperiale del glorioso esito di questo affare, che non può non essere di grandissimo onore alle armi dell'impero brasiliano.

INGHILTERRA. — I direttori della compagnia del telegrafo sotto-marino fanno formare in questo momento altri nuovi fili metallici, i quali saranno aggiunti a quelli che già funzionano, essendosi riconosciuto che un solo conduttore era insufficiente per trasmettere i numerosi dispacci che si scambiano ora tra Londra, ora tra il continente. Quantunque il telegrafo sia stabilito che da sole poche settimane, la facilità e l'esattezza di queste trasmissioni hanno operato una grande rivoluzione nelle transazioni commerciali, le quali proverebbero delle grandi perturbazioni se accadesse la rottura delle comunicazioni. *(Daily News).*

FRANCIA. — COMMISSIONE CONSULTIVA. — A nome del popolo francese il presidente della repubblica, sulla proposta del guardasigilli, ministro della giustizia, *decreta*:

Art. 1. La commissione consultiva è definitivamente composta come segue:

Signori. Abbattucci, antico consigliere alla corte di cassazione (Loiret). Achard, generale, (Moselle). André (Ernest) (Seine). André (Charente). D'Argout, governatore della banca di Francia, antico ministro. Arrighi di Padova, generale, (Corse). D'Audiffret, presidente alla Camera dei conti. De Bar, generale, (Seine). Baraguey d'Hilliers, generale, (Doubs). Barbaroux, antico procuratore generale (Réunion Baroche, antico ministro dell'interno e degli affari esteri, vice-presidente della commissione (Charente-Inferieure). Barrot (Ferdinand), antico ministro (Seine). Barthe, antico ministro, primo presidente della Camera dei conti. Bataille (Haute-Vienne). Bavoux (Evariste) (Seine-et-Marne). Beaumont (de) (Somme). Bérard (Lot-et-Garonne). Bérger, prefetto della Senna (Puy-de-Dôme). Bertrand (Yonne). Bidault (Cher). Bigrel (Côtes-du-Nord). Billault, avvocato. Bineau, antico ministro (Maine-et-Loire). Boinvilliers, antico capo dell'ordine degli avvocati (Seine). Bonjean, avvocato generale alla corte di cassazione (Drôme). Boulatignier. Bourbousson (Vaucluse). Bréhier (Manche). De Cambacérès (Hubert). De Cambacérès (Aisne). Carlier, antico prefetto di polizia. De Casabianca, antico ministro (Corse). De Castellane, generale, comandante superiore a Lione. De Caulaincourt (Calvados). Cécille, vice-ammiraglio, (Seine-Inférieure). Chadenet (Meuse). Charlemagne (Indre). Chassaigne-Goyon (Puy-de-Dôme). De Chasseloup-Laubat, generale, (Seine-Inférieure). De ChasseLoup-Laubat (Prosper) (Charente-Inférieure). Chaix-d'Est-Ange, avvocato a Parigi (Marne). De Chazelles, sindaco di Clermont-Ferrand (Puy-de-Dôme). Collas (Gironde). De Crouseilhes, antico consigliere alla corte di cassazione, antico ministro (Basses-Pyrénées). Curial (Orne). De Cuverville (Côtes-du-Nord). Dabeaux (Haute-Garonne). Dariste (Basses-Pyrénées). Daviel, antico ministro. Delacoste, antico commissario generale du Rhône. Delajus (Charente-Inférieure). Delavau (Indre). Deltheil (Lot). Denjoy (Gironde). Desjobert (Seine-Inférieure). Desmaroux (Allier). Drouyn de Lhuys (Seine-et Marne), antico ministro. Ducos (Théodore), (Seine), ministro della marina e delle colonie. Dumas, dell'Istituto (Nord), antico ministro. Dupin (Charles), dell'Istituto (Seine-Inférieure). Durrieu, generale, (Landes). Duval (Maurice), antico prefetto. Eschassériaux (Charente-Inférieure). Exelmans, maresciallo, grande cancelliere della Legion d'onore. Favre (Ferdinand) (Loire-Inférieure). De Flahault, generale, antico ambasciatore. Fortoul, ministro dell'istruzione pubblica (Basses-Alpes). Fould (Achille), ministro delle finanze, (Seine). De Fourment (Somme). Fouquier-d'Hérouël (Aisne). Frémy (Yonne). Furtado (Seine). Gasc (Haute-Garonne). Gaslonde (Manche). De Gasparin, antico ministro. De Girardin (Ernest) (Charente). Giraud (Augustin) (Maine-et-Loire). Giraud (Charles), dell'Istituto, membro del consiglio dell'istruzione pubblica, antico ministro, (Godelle (Aisne). Goulhot de Saint-Germain (Manche). De Grammont, generale, (Loire). De Grammont (Haute-Saône). De Greslan (Réunion). De Grouchy, generale, (Gironde). Hallez-Claparède (Bas-Rhin). D'Hautpoul, generale, antico ministro, (Aude). Hébert (Aisne). De Heeckeren (Haut-Rhin). D'Hérambault (Calais). Hermann. Heurtier (Loire). Husson, generale, (Aube). Janvier (Tarnet-Garonne). Lacaze (Hautes-Pyrénées). Lacrosse, antico ministro (Finistère). Ladoucette (Moselle). De Lagrange (Frédéric) (Gers). De Lagrange (Gironde). De La Hitte, generale, antico ministro. Delangle, antico procuratore generale. Lanquetin, presidente della commissione municipale. De Lariboisière (Ille-et-Vilaine). Lawœstine, generale. Lebeuf (Seine-et-Marne). Lebreton, generale, (Eure-et-Loire). Le Comte (Yonne). Le Conte (Côtes-du-Nord). Lefebvre-Durullé, ministro del commercio (Eure). Lélut (Haute-Saône). Lemarois (Manche). Lemercier (Charente). Lequien (Pas-de-Calais). Lestiboudois (Nord). Levavasseur (Seine-Inférieure). Le Verrier (Manche). Lezay de Marnésia (Loir-et-Cher). Magnan, generale, comandante in capo dell'armata di Parigi. Magne, ministro dei lavori pubblici (Dordogne). Maigne (Edmond) (Dordogne). Marchant (Nord). Mathieu Bodet, avvocato alla corte di cassazione (Charente). De Maupas, prefetto di polizia. De Mérode (Nord). Mesnard, presidente della camera alla corte di cassazione. Meynadier, antico prefetto (Lozère). Mimerel (Nord). Monin, decano dei sindaci di Parigi. De Montalembert (Doubs). De Morny, ministro dell'interno (Puy-de-Dôme). De Mortemart (Henri) (Seine-Inférieure). De la Moskowa, colonnello, (Moselle). De Mouchy (Oise). De Moustier (Doubs). Murat (Lucien) (Lot). Odier (Antoine) censore della banca di Francia. D'Ornano, generale, (Indre-et-Loire). De Parieu, antico ministro (Cantal). Pascalis, consigliere alla corte di cassazione. Pelet, generale, (Ariège). Pepin-Lehalleur (Seine-et-Marne). De Persigny (Nord). De Plancy (Oise). Plichon, sindaco d'Arras (Pas-de-Calais). Portalis, primo presidente della corte di cassazione. Pongérard, sindaco di Rennes (Ille-et-Vilaine). De Préval, generale. De Rancé (Algérie). Randon, generale, antico ministro, governatore generale dell'Algeria. Regnaud de Saint-Jean-d'Angély, generale, antico ministro (Charente-Inférieure). Renouard de Bussières (Bas-Rhin). Renouard (Lozère). Rogé, generale. Rouher, guarda-sigilli, ministro di giustizia (Puy-de-Dôme). De Royer, antico ministro, procuratore generale alla corte d'appello di Parigi. De Saint-Arnaud, generale, ministro della guerra. De Saint-Arnaud, avvocato alla corte d'appello di Parigi. De Salis (Moselle). Sapey (Isère). Schneider, antico ministro. De Ségur d'Aguesseau (Hautes-Pyrénées). Seydoux (Nord). Thayer (Amédée). Thieullen (Côtes-du-Nord). De Thorigny, antico ministro. Toupot de Béveaux (Haute-Marne). Tourangin, antico prefetto. Troplong, primo presidente alla corte d'appello di Parigi. De Turgot, ministro degli affari esteri. Vaillant, maresciallo di Francia. Vaïsse, antico ministro (Nord). De Vandeul (Haute-Marne) Vast-Vimeux, generale, (Charente-Inférieure). Vauchelle, sindaco di Versailles. Viard (Meurthe). Vieillard (Manche). Vuillefroy. Vuitry, sotto-segretario di Stato al ministero delle finanze. De Wagram.

Art. 2. La commissione consultiva si riunirà il 23 dicembre venturo affine di procedere alla ricognizione dei voti raccolti in esecuzione dei decreti del 2 e 4 dicembre corr.

Art. 3. Il signor Prospero Hochet, segretario generale dell'antico consiglio di Stato, è nominato segretario generale della commissione consultiva.

Art. 4. Il sig. Dionigi Lagard, antico segretario-redattore dell'Assemblea legislativa, è nominato segretario redattore, capo del servizio dei processi verbali della commissione consultiva.

Fatto al palazzo dell'Eliseo nazionale, sentito il consiglio dei ministri, il 13 dicembre 1851.

Il guardasigilli, ministro della giustizia
E. ROUHER.

LUIGI NAPOLEONE.

Da questo decreto risulta che fra i membri che compongono la commissione consultiva vi sono 2 marescialli, 25 generali, 17 che fanno parte della magistratura, 13 amministratori di finanze, 12 membri dell'agricoltura, commercio e industria, 16 che rappresentano il partito parlamentare.

— In esecuzione di un decreto presidenziale in data del 13 dicembre, col quale cessa da quel giorno la missione straordinaria nei dipartimenti affidata ai signori Duval, Carlier e Bérard, il ministro dell'interno ha indirizzato la seguente lettera ai commissarii straordinarii.

Parigi 13 *dicembre* 1851.

Signor commissario straordinario.

Dopo l'avvenimento della crisi che traversammo, il governo ha giudicato dalla condotta del partito socialista, che sorpreso avanti la scadenza del 1852, che esso si accingeva ad usare delle sue ultime risorse a tentare uno sforzo disperato. Le corrispondenze spedite da Parigi, gli emissari mandati in tutte le direzioni, le parole d'ordine trasmesse con rapidità e precisione, le prove di una formidabile e segreta organizzazione, tutto ha dimostrato che i sinistri progetti di cui la società avrebbe potuto essere vittima sei mesi più tardi, avrebbero scoppiato su di una grande scala. È a fine di evitare questi gravi eventi, e di imprimere un movimento rapido alla repressione, che il governo ebbe ricorso al vostro patriottismo incaricandovi di dirigere l'azione dell'autorità con unità sui punti in cui gli uomini onesti parevano i più minacciati.

Il piano degli anarchisti venne sventato nella capitale colla energia dell'armata e col disprezzo dei buoni operai che sono stati così soventi ingannati da questi falsi confratelli; dappertutto l'autorità ha ripreso il suo impero e inutile rimane di conservare in Francia alcunchè che possa avere un carattere rivoluzionario. Ciò non impedirà che il governo compia risolutamente ciò che è necessario per il bene contro del male. Queste considerazioni hanno mosso il presidente della repubblica a far cessare la missione straordinaria che voleste accettare.

Vogliate dunque, ricevuta la presente, considerare il vostro mandato come finito, e venire a Parigi a renderci conto dei suoi risultati, mettendoci in grado di apprezzare le disposizioni delle popolazioni che avete visitate.

Accogliete signor commissario le nostre distinte considerazioni.

Il ministro dell'interno DE MORNY.

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati.* Nella tornata dell'11 fu letta la seguente proposizione di Keiser:

« Il consiglio federale sia richiesto di far rapporto circa al risultato del suo adoperarsi in conseguenza dell'ordine datogli dall'Assemblea federale nel passato agosto per la finale conchiusione del processo d'alto tradimento che già da 4 anni si istruisce a Lucerna. »

Del 12. — Compiutasi la discussione della legge sulle garanzie politiche e di polizia della residenza federale, alla quale fu aggiunto un dispositivo che dichiara gli impiegati federali residenti a Berna esenti dalle imposte di questo cantone, anche per i passati tre anni, si prese a discutere la proposizione di Keiser sul processo d'alto tradimento che si prosegue a Lucerna.

Il signor Furrer riferisce quanto ha fatto il consiglio federale a tale riguardo, ed afferma che questo nulla sa circa il risultato degli eccitamenti che ha fatto a Lucerna per la sollecita conchiusione di questo processo.

Keiser propone d'invitar Lucerna a presentare il suo rapporto conchiusionale nella prossima sessione dell'Assemblea federale.

Blumer vorrebbe che si prescrivesse a Lucerna la pubblicazione della sentenza per la prossima sessione.

Furrer vorrebbe un invito, senza prescrizione di termine.

Munzinger, presidente del consiglio federale, propone che il consiglio federale sia invitato a procurare l'esecuzione della relativa risoluzione federale del febbraio 1848.

Questa proposizione fu adottata.

UNGHERIA. — Il signor Giulio Dessewffy de Csernek et Tárkö fu condannato a tre mesi di prigionia da espiarsi nel castello di Buda, per aver fatto erigere, in commemorazione degli honvéd caduti, un monumento nelle vicinanze di Hermannstadt, precisamente sul campo dove ebbe luogo lo scontro fra gli ungheresi ed i russi nella prima invasione di questi ultimi.

Per ordine del governo imperiale questo monumento fu abbattuto.

— Nei cantieri del Danubio a Buda vecchia si costruiscono incessantemente dei legni; presentemente se ne trovano in costruzione più di 100, fra i quali 60 a vapore e 40 di differente portata.

— Appena venute in corso le banconote nuove di 10 fiorini, già i falsari incominciano a contraffarle, e le false sono così somiglianti alle vere, che anche all'occhio più esperto sfuggono le differenze.

Dicono che non possono riconoscersi se non dalle figure simboliche, le quali sulle false sono impresse con maggiore forza e quindi più scure.

— Nel comitato di Beszlercze, in Transilvania, ebbe luogo una caccia clamorosa. Questo divertimento così raro ai nostri dì, non durò che soli quattro giorni; nonostante furono uccisi dieci orsi: un numero molto maggiore potè sfuggire. Al giorno d'oggi che il paese trovasi in istato d'assedio, dappoichè le belve feroci sono diventate così numerose ed audaci da attaccare non solo gli animali, ma anche gli uomini, sarebbe desiderabile che tali caccie venissero più di frequente organizzate dalle autorità competenti.

(*Pesti Napló*).

DECESSI *del* 16 *dicembre in Torino*. N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 5393

ULTIME NOTIZIE.

BOLOGNA, 15 *dicembre*. — Sino dal 2 corr. annunziammo l'arrivo fra noi di S. E. R. mons. *Camillo Amici*, commissario straordinario nelle Marche. L'E. S., dopo recatasi pochi giorni a Verona, si restituiva lo scorso sabbato a Bologna, di dove ripartiva oggi stesso per la sua residenza di Ancona.

— Ieri mattina S. E. il signor m.se comm. Francesco Guidotti Magnani, senatore di Bologna, lasciava questa città dirigendosi a Roma.

(*G. di Bologna*).

NAPOLI. — Si ebbe da Livorno, il 14 corr. per *dispaccio telegrafico*:

« È giunto da Napoli il *Languedoc* con 41 passeggieri. La notizia del colpo di stato (di Francia) ha prodotto in Napoli ottimo effetto. »

(*G. di Bologna*).

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 15 contiene un rapporto del ministro della giustizia che propone di accordare soccorsi annuali ai vecchi militari in numero di 11,000, per la somma complessiva di 2,697,160 fr. divisibili fra i medesimi.

Scrivono all'*Indépendance Belge* in data di Parigi del 12.

Quantunque io non riceva più l'*Indépendance* io so che voi avete pubblicato l'analisi di una costituzione che il potere attuale, da quanto si dice, si propone di ottriare alla Francia. Voi sapete che vi è quistione di un senato di 80 membri con un emolumento assai elevato, di un consiglio di Stato composto di 50 membri, di un corpo legislativo di 300 membri eletti dal suffragio a due gradi, non aventi nessuna iniziativa, ecc.

Io ho luogo di credere esattissimi i ragguagli che voi avete pubblicato in proposito, colla sola variante, stando ad una voce pervenutami quest'oggi, che i membri del corpo legislativo sarebbero scelti dal senato sopra una terna proposta dagli elettori, sempre col suffragio a due gradi. Si dice che questa costituzione potrebbe venire ottriata prima del 1.o gennaio venturo, e le elezioni avrebbero luogo nel corrente di detto mese. Io non scrivo il numero d'ordine di questa costituzione fra tutte quelle che la Francia ha divorato da sessant'anni a questa parte, vi sarà sempre tempo a farlo quando verrà la susseguente.

Eccovi ora alcuni ragguagli sulle leggi organiche che debbono tener dietro alla costituzione. Io però ve li trasmetto sotto riserva.

Le opinioni sono divergenti in quanto alla sorte che toccherà alla stampa. Per una parte si dice che vi sarà soppressione assoluta della libertà e censura preventiva. Ma piace però meglio credere, per l'onore del nostro paese, che prevarrà un altro sistema un po' men rigoroso. Ecco quale sarebbe questo sistema:

1. Cauzione di due cento mila franchi almeno, estensibile a quattro cento mila.

2. Diritto amministrativo di sospensione prima del giudizio.

3. Tribunale speciale per la cognizione dei delitti, quindi non più giurì.

Tre saranno i delitti principali:

1. Discussione della forma di governo;

2. Attacchi contro le persone, diffamazione, calunnia ecc.;

3. Oltraggi alla morale, alla religione, alla proprietà.

Mediante queste condizioni la libertà di stampa sarà illimitata.

Si preparerebbe inoltre una legge intesa ad emancipare intieramente il comune, per ciò che riguarda l'amministrazione dei suoi beni e del suo peculio, ma tutte le attribuzioni politiche e giudiziarie, anche quelle di semplice polizia, saranno sottratte al comune, e solo a condizione di rinunciare ad ogni potere e ad ogni influenza di questo genere, il maire sarebbe eletto dal suffragio universale, unicamente come tutore civile.

Si tratta sempre delle leggi che sarebbero più acconcie a cattivare le simpatie popolari. Per parare al *deficit* che produrrebbe la soppressione dell'imposta sulle bevande si parla di un'imposta sulla rendita che peserebbe specialmente sulle classi ricche.

Per altra parte si diceva che il sig. Fould, per far fronte alle emergenze del momento voleva far decretare dodici centesimi addizionale. Ma queste sono voci solamente.

Il presidente ha previsto il caso in cui potrebbe esser ucciso fortuitamente, quantunque ei ritenga che il suo titolo di presidente della repubblica sia uno scudo contro le palle che sarebbero apprestate per l'imperatore. Ad ogni modo, in caso di questa sinistra eventualità, il presidente avrebbe già costituito un consiglio di cinque generali autorizzato a prendere in mano i poteri più ampii e più terribili per il mantenimento della sicurezza e anche, avrebbe soggiunto il presidente (secondo un dicesi che io riferisco soltanto come tale) a richiamare i principi orleanesi. Sarà vero, oppure sarà soltanto per adescare un partito?

— È corso voce che i signori Jules Favre e Carnot avevano detto o piuttosto fatto dire ad un comitato legittimista di Bretagna (tutti due hanno lasciato la Francia, il signor Carnot almeno) che s'erano male apposti credendo attuabile la sovranità del popolo, e che soltanto la legittimità era possibile. Questa non è che una voce, ma ciò che è positivo è la prostrazione profonda del partito repubblicano. Esso piange la sua alleanza coll'armata abominevole del socialismo, alleanza tanto meno scusabile in quanto che tutti gli uomini ragionevoli del partito erano conscii che ne sarebbero divorati in caso di vittoria comune.

Essi piangono inoltre, cosa strana per vero, la rivoluzione di Febbraio, la quale precipitando di troppo le cose, ha fatto abortire la loro repubblica per lungo tempo, se non è per sempre. (*Indép. Belge*).

— Una riunione di notabilità politiche, amministrative e commerciali ebbe luogo oggi al palazzo della cancelleria della Legion d'onore. Un comitato elettorale si è organizzato ed ha subito costituito il suo ufficio nel modo seguente: Il maresciallo Exelmans presidente, i sigg. Lacrosse, antico ministro, e Pepin-Lehalleur, antico presidente del tribunale di commercio, vice-presidenti; i sigg. Leverrier, membro dell'istituto, e P. Lavollée, antico direttore del commercio estero al ministero d'agricoltura e commercio, a segretarii. Domani faremo conoscere i nomi degli altri membri del comitato. (*Patrie.*)

— Scrivono dal dipartimento di Saône-et-Loire che non solo la tranquillità pubblica è perfettamente ristabilita, ma che gli affari si sono ripresi in modo non sperato. Al mercato di Macon del 13 corrente la folla era numerosa; tutte le derrate si sostennero e i coltivatori ripresero coraggio. Molti di loro che avevano ottenuto lo scioglimento delle loro capitolazioni, o che facevano vedere di non voler rinnovare quelle che scadevano, si affrettarono di presentarsi ai proprietarii per riprendere o per conservare le terre che avevano in coltivazione. I campagnuoli liberati dalla pressione esercitata sopra essi dagli anarchisti, si felicitano grandemente di poter votare liberamente per L. Napoleone.

— Gli affari prendono una nuova attività nelle fabbriche di Reims, di Chalons, di Vitry le français. Capitali tenuti in serbo da lungo tempo si impiegano facilmente con ipoteca. I notai di questo circondario non solo constatano un fatto nuovo, ma aggiungono ancora, che un notevole miglioramento si fece sentire nelle vendite degli stabili.

— Il *Vesuvio* partito il 16 da Marsiglia reca le seguenti notizie:

Parigi e Marsiglia sono in perfetta tranquillità. I disordini del dipartimento del Varo sono sedati.

Su questo vapore trovasi monsignor Bessieux vescovo di Gallipoli, vicario apostolico delle due Guinee e della Senegambia, proveniente da Marsiglia e diretto per Roma.

(*Gazz. di Genova*).

Si legge nel *Pays* firmato *De La Guerronière*:

Non astenzioni! *Elezione o Rivoluzione!* Bisogna scegliere. Che quelli che invocano il diritto della forza per affrettare i destini dei popoli s'astengano, è la loro missione: che quelli che hanno un fucile alla mano, e cartuccie in tasca, rifiutino il bullettino del voto che è l'arma legale e pacifica della sovranità, ciò non ci maraviglia: ma che tutti gli uomini che hanno in orrore la violenza e l'anarchia, siano repubblicani, siano legittimisti, orleanisti, bonapartisti, votino senza esitanza e senza scrupolo, perchè rifiutando di votare, giustificherebbero quei che si battono.

Ed il signor Perodeaud nella *Presse* così finisce un suo articolo intestato — *De l'abstention*;

L'astenzione non è, e non può essere una politica. È uno spediente che partecipa ad un tempo di collera e d'impotenza. Non vi è alcuna dignità a farsi volontariamente l'ilota del suffragio universale. Per dovere, per interesse, per rispetto a voi stessi, andate dunque allo squittinio! Questo varrà sempre meglio che andare ai colpi di fucile.

La cronaca politica della *Revue des Deux Mondes* del 15 dicembre è ristretta in questi termini:

Gli avvenimenti parlano di per se stessi, e tutti conoscono quelli che sono successi. Non è questo il momento nè di raccontarli, nè di caratterizzarli. Essi entrano adesso nella storia. Alcuni giorni soltanto ci separano dallo scrutinio del 20 dicembre; noi aspettiamo il nuovo regime che deve uscirne.

Oggi noi resteremo nel dominio delle cose letterarie.

VIENNA, 13 *dicembre*. — Si crede che il conte d'Appony, ministro austriaco presso la Corte di Sardegna, sarà nominato ad altre funzioni, perchè egli lascia qui sua famiglia, locchè fa supporre che presto ritornerà a Vienna. (*Giorn. di Francof.*).

VIENNA, 13 *dicembre*. — Una lettera di Pietroburgo annuncia che S. M. l'imperatore di Russia volendo dare una nuova prova di amicizia a S. M. il re delle Due Sicilie, insignì di decorazioni molti ufficiali della marina napolitana e fra gli altri l'ammiraglio marchese Gregorio.

— Il nuovo progetto riguardo la marina di guerra che come è noto ha per iscopo un graduato aumento da farsi di anno in anno della forza armata sul mare, come veniamo a sapere ebbe per conseguenza alcuni preparativi tendenti specialmente a questo scopo. Tra questi appartengono 100 nuovi pezzi di cannone di grosso calibro destinati per la marina, già presi in lavoro nell'I. R. fonderia di Mariazell, dove pure è già giunto un ufficiale dell'artiglieria di mare per assumere la direzione dei relativi lavori; inoltre la piantagione di nuovi polloni nelle foreste erariali di Montello, essendochè i boschi di quercia di Montona non potrebbero bastare all'aumentato bisogno di legno per la costruzione navale.

BERLINO, 12 *dicembre*. — L'aiutante di campo dell'imperatore di Russia, conte de Glasenap, è qui giunto, incaricato di una missione straordinaria, relativa ai casi di Parigi. Egli ha avuto una lunga conferenza col signor de Manteuffel, e partirà per Vienna; anzi si crede che andrà anche a Parigi. Secondo le apparenze si pronuncia formalmente in favore del presidente.

— La *Gazzetta di Prussia*, giornale ministeriale, rompe quest'oggi il silenzio a proposito degli eventi di Francia. Essa pubblica un articolo molto favorevole a Luigi Bonaparte.

BORSA DI PARIGI *del* 15 *dicembre*.

Il rialzamento dei fondi non ha più limiti. Lo slancio è dato, e non si sa ove finirà.

Il 5 0|0 aperto alla pari è salito a 102, 60 per fermarsi a 102, 50 in aumento di fr. 3, 15 su sabato. Il 3 0|0 aperto a 63 è salito a 66, 40 in aumento di fr. 4, 50.

Il 5 0|0 piemontese a 88, 25. Obbligazioni del 1834 a 950, del 1849 a 865, del 1851 a 900.

S. NICCOLINI *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 18 *dicembre*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		88 75		89		89 50 p. 15 g.
1851 » » 1 x.bre »		85				
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »	9[illegible]5					
1850 » 1 agosto »	935	940 945		948		952 50 p. 10 g.
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova,	610					
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta . . . . . »	252 1|2	252 1|4
Francoforte S. M. »	210 1|4	
Genova *sconto* »	4 p. 0|0	
Lione . . . . . »	99 55	99 25
Livorno . . . »		
Londra . . . . . »	25 20	25 10
Milano . »		
Napoli . . . . . . »		
Parigi . . . . »	99 90	99 30
Roma . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	06	20	08
— di Savoia	28	69	28	75
— di Genova	79	18	79	32
Sovrana nuova .	35	09	35	18
— vecchia .	34	85	34	93
[illegible]				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	12 90 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10|11					
	11|12	63				
	12|14	60	58	57 50	56	
	14|16					
	16|20					
ORGANZINI	20|21					
	21|22					
	22|24	72				
	23|24	71		70		
	24|25	70				
	25|26	72	71			
	26|27	70 75	69			
	27|28	71	69			
	28|30	68				
	30|32	67				
	32|36	65				
	36|40					
TRAME	20|22					
	22|24					
	24|26					
	26|28					
	28|30					
	30|32					
	32|36					
	36|40					
MERCI DIVERSE						
Doppio filato . .						
Moresca scevra di gallettame						
Straccia						

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano* cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 19 Dicembre 1851. — Num. 1231.

RIVISTA.

La *Gazzetta di Bologna* annunzia che m.r Camillo Amici commissario straordinario delle Marche, che erasi recato a Verona, si restituì a Bologna il 13 e ripartì il 15 per la sua residenza di Ancona. La ragione di questo viaggio non si conosce. Annunzia ancora che il senatore di Bologna era partito per Roma. - Notizie di Napoli riferiscono che colà gli avvenimenti di Francia aveano prodotto ottimo effetto.

La *Patrie* dichiara che le adesioni al presidente della repubblica erano così numerose da essergli impossibile di inserirle, e limitavasi perciò a semplicemente menzionarle. — E la fiducia rinasceva talmente alla Borsa, che i fondi pubblici avevano superato la pari di fr. 2 50. — Il vescovo di Chartres diresse una circolare al clero della sua diocesi, con la quale lo invita a votare per Luigi Napoleone.

Il *Pays* e la *Presse* consigliano gli elettori a non astenersi dal votare.

Una riunione di notabilità politiche, amministrative, e commerciali si era tenuta al palazzo della cancelleria della legion d'onore, e vi si era organizzato un comitato elettorale, di cui fu nominato presidente il maresciallo Excelmans. I dipartimenti del Varo e di Saône e Loire erano ritornati in piena tranquillità. — Un decreto del presidente in data del 14, sopra rapporto del ministro di grazia e giustizia, accorda soccorsi annuali ai vecchi militari in num. di 11,000 per la somma complessiva di fr. 2,697,160. — Questi soccorsi Luigi Bonaparte li avea richiesti all'Assemblea col messaggio del 12 novembre 1850. Il *Moniteur*, rettificando la pubblicazione del decreto per nomina della commissione consultiva, vi aggiunge il nome di Leone Duprè dell'Aude.

Non abbiamo oggi notizie d'Inghilterra, mancandoci i giornali, corrispondendo alla domenica.

L'aiutante di campo generale dell'imperatore di Russia, conte di Glasenap, era giunto a Berlino, incaricato di una missione straordinaria. Egli ebbe una lunga conferenza col sig. di Manteuffel, e continuerà il suo viaggio alla volta di Vienna; si dice anzi che andrà anche a Parigi.

La *Gazzetta di Prussia*, foglio ministeriale, rompe finalmente il silenzio relativamente agli avvenimenti di Francia. Essa pubblica un articolo favorevolissimo a Luigi Napoleone.

La pubblicazione dei protocolli della Dieta germanica si effettuerà perchè la Prussia vi consentì.

Il sig. Kriesis non riescì di modifidare il gabinetto ellenico. Trattavasi di surrogare il ministro dell'interno ed un altro; il sig. Provelegio, al quale fu offerto con insistenza un portafoglio, dichiarò esplicitamente non poter associarsi al signor Cristides. Pare si sia fatto un tentativo con altro personaggio, il quale andò pure fallito. Per conseguenza si mise da un canto per ora l'idea di un rimpasto, e tutto fa credere che il ministero rimarrà per qualche tempo come è. — *L'Observateur d'Athènes* assicura che in tutta la Grecia regna la più perfetta tranquillità e sicurezza, e che il brigantaggio è affatto scomparso.

Il governo spagnuolo avea ricevuto notizie soddisfacenti degli Stati Uniti; quel governo sarebbe nelle disposizioni più amichevoli verso la Spagna.

Si temeva una crisi ministeriale provocata dai dispareri sulla pretesa del re Don Francesco di Assisi di voler avere la reggenza e la firma degli atti ufficiali durante il puerperio della Regina.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell' Opinione:

All'aprirsi della seduta il sig. De Foresta, ministro di grazia e giustizia, montò alla tribuna e diede lettura di un progetto di legge la quale, concepita in un unico articolo, dispone che i reati di stampa preveduti dall'articolo 25 della legge 26 marzo 1848, i quali consistono nelle offese verso i sovrani e capi degli esteri governi, saranno d'ora innanzi devoluti ai tribunali ordinarii senza il concorso dei giurati, e che le relative procedure potranno essere incoate senza bisogno del reclamo della parte offesa. Sebbene da varii giorni corresse voce che questa legge doveva essere presentata, tuttavia la lettura fatta dall'onorevole ministro venne ascoltata con una attenzione straordinaria e significante, e produsse nella Camera una manifesta sensazione, il che è assai naturale, essendo questo il primo caso di una proposta che tenda a toccare le leggi fondamentali su cui si basano le attuali nostre politiche istituzioni.

La legge di cui trattasi dovrà essere, anche pel giornale nostro, il soggetto di più mature disquisizioni, ma intanto non vogliamo rifiutare alla giusta ansietà dei nostri lettori la manifestazione dei riflessi che a prima giunta ci ha suggerito, ed a questo dovere adempiremo in brevi parole.

La legge oggi presentata deve evidentemente considerarsi sotto due aspetti diversi, ed in primo luogo sotto il suo aspetto giuridico, in quanto cioè tende a disciplinare l'esercizio della libertà della stampa; e da questo lato noi non avremmo bisogno di dichiarare quanto saremmo disposti a combatterla con ogni possa, nè crediamo che ci sarebbe difficile il dimostrarne le mende e le difficoltà nell'applicazione; ma stimiamo che sarebbe questo tempo gettato, e perchè quanto saremmo per dire salta agli occhi di ognuno che abbia fior di senno, e perchè, ad onta di ciò, non mancheranno legali ed avvocati felici di spaziare largamente su questo facile terreno, e perchè infine noi siamo convinti che la questione giuridica scomparisca affatto di fronte alla questione politica.

Sopra di essa apporteranno certamente luce maggiore le dichiarazioni che sarà per fare il ministero quando il progetto di legge verrà discusso; ma intanto, senza essere iniziato nei misteri della diplomazia, ogni uomo assennato può capire che i tempi volgono assai burrascosi. Se non ne avessimo sotto gli occhi altri manifesti argomenti, avrebbe qualche valore anche questo, che una misura di prudenza ci viene proposta da quello stesso ministero al quale non sono nuove le difficili circostanze. Non sarebbe certamente da noi che partirebbe il consiglio di cedere a minaccie, per quanto esse fossero formidabili; siamo anzi convinti che se tale fosse il caso, ci verrebbe da *altissimo luogo* ben altra parola d'ordine, la quale avrebbe in tutto il paese un immenso eco; ma finchè i tempi non siano affatto maturi, non vi ha riguardo alcuno il quale valga ad impedirci di accogliere quelle misure che la dignità consente, consiglia la prudenza, e l'esperienza insegna.

Ecco perchè noi, che avremmo in altri tempi combattuta questa legge come inutile, inopportuna e pericolosa, ora ne consigliamo francamente l'adozione. E vogliamo aggiungere un'altra considerazione: il ministero ne farà senza dubbio una questione di gabinetto. Ora quali siano gli uomini che allo stato attuale delle cose potrebbero succedere agli attuali ministri, non v'ha chi sappia di politica in Piemonte e lo ignori; e quali saranno adunque i deputati sinceramente liberali e costituzionali che vorranno provocare una crisi ministeriale? Noi confidiamo che essi tutti penseranno seriamente alla gravissima responsabilità che incorrerebbero verso il Piemonte e verso l'Italia intera; ed abbiamo ferma fiducia che il Parlamento subalpino, ultima ed unica reliquia in Europa delle istituzioni sorte dagli avvenimenti del 1848, non vorrà compromettere la nobile missione che gli è affidata, prestando troppo facile ascolto a suscettibilità che sarebbe erroneo e deplorabile il credere suggerite da istinti generosi.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*: Nelle recenti sommosse del mezzodì della Francia avvennero fatti e circostanze abbastanza gravi da porgere ai giornali occasione di varii commenti, alcuni dei quali non poterono venire appoggiati ad officiali documenti, e perciò vagarono nel dubbio. Alcuni giornali francesi hanno parlato di un numero più o meno grande di piemontesi che avrebbero preso parte a quelle sommosse, ed altri aggiunsero perfino che dei piemontesi avrebbero oltrepassato il confine per correre in Francia ai saccheggi ed agli incendii.

Dobbiamo, per l'onore del vero, dichiarare che quest'ultima supposizione è assolutamente falsa: le nostre popolazioni finitime, come già lo abbiamo detto, chiesero armi alle autorità per difendersi da una probabile invasione degli insorti. Per ciò che spetta alla prima delle due asserzioni, noi notiamo che se nel mezzodì della Francia vi sono degli operai piemontesi, alcuni dei quali abbiano potuto lasciarsi miseramente trascinare nella rivolta, questo non è ancora a nostra cognizione; facciamo però osservare, che colà si dà il nome di piemontese a tutta la popolazione nomade che vi lavora a giornata, in quella guisa che si chiamano savoiardi a Parigi tutti i portatori d'acqua. Aggiungiamo per ultimo che se dobbiamo giudicare dall'indole generale de'nostri operai, siamo assai inclinati a sperare che anche questa notizia sia inesatta od esagerata.

Torino, 18 dicembre.

I cardinali principii che stanno a base della libertà e della civiltà, non mutano per avvicendarsi di casi, nè pericolano per varietà di fortuna; e l'uomo savio e costante perdura irremovibile nella antica fiducia e nelle prime speranze, per quanto siano gravi e dure le prove alle quali si vegga sottoposto. Ma tuttavia può talvolta avvenire, anche agli uomini dotati di maggior fermezza di proposito, che alcun momentaneo scoraggiamento li sorprenda, per timore di veder forse compromessi quei beni dai quali sente che dipendono la dignità e la prosperità del suo paese.

A noi piemontesi forse meno che ad altri toccarono queste alternative; perchè noi avemmo sopra altri il privilegio invidiabile, quanto raro, di trovare per una parte nella lealtà del Principe, e per l'altra nella saviezza del popolo un sicuro schermo, anche contro i capricci ed i rigori della fortuna. Ma ciò nulla meno chi ricorra col pensiero la serie degli avvenimenti compiutisi dal 1848 in poi; e ponga mente inoltre alle attuali condizioni d'Europa così lontane da quei caratteri di stabilità e di sodezza, che sono il fondamento primo della sicurezza e del progresso dei popoli, difficilmente si può premunire contro un intimo senso, non direm di sfiducia, ma di tristezza. Epperò in tali circostanze sembra che debba più che mai riescire grata e consolante la voce, di chi vi parli, coll'autorità che conferisce il triplice titolo dell'ingegno, della dottrina e della esperienza, in nome di quei grandi principii e della loro vitalità ed efficacia, per dimostrarci anche una volta colle rivelazioni della ragione confermate degli ammaestramenti della storia, come in essi veramente sia simboleggiato quel fuoco sacro che arde continuamente senza consumarsi, e il quale può talvolta venir coperto e sopito, ma spento non mai; cosicchè spesso a confusione de' suoi nemici, di luce tanto più bella e vivace risplende, quanto lo si era detto più vicino ad estinguersi.

È questa impressione ha veramente lasciato nell'animo nostro la lettura di un libro pubblicato non ha molto da un illustre amico d'Italia, e in ispecie del Piemonte, il celebre Vittorio Cousin, il quale in occasione d'una generale ristampa delle sue opere filosofiche e letterarie, volle pure riuniti in un sol volume i varii discorsi da lui pronunciati, nella sua non breve carriera politica, come pari di Francia, e come ministro di pubblica istruzione; premettendovi una *introduzione*, che fu già pubblicata in un altro periodico, e nella quale con ammirabile altezza di concetti, e con irrefutabile rigor di logica sono definiti e svolti quei grandi principii sopra i quali sorge l'edificio sociale moderno, e l'osservanza ed applicazione dei quali come è la prima guarentigia delle ragioni e degli interessi dei popoli, così è ad un tempo la condizione indeclinabile della forza, e della stabilità dei governi.

Parecchi dei discorsi raccolti in quel libro, ed in ispecie alcuno pronunciato dall'illustre oratore per conciliare alla nostra Italia le simpatie della nazione e del governo francese, precedettero di pochi giorni la catastrofe di febbraio. Da quell'epoca imprevedibili casi si sono avvicendati nella nostra penisola, e in tutta Europa; e ancora non è stata mente d'uomo capace di riavvicinarli, di rannodarli, e scoprire ed indicare le segrete e molteplici cause che hanno generata tanta varietà di effetti. Ma pure fin d'ora, sebbene non sia ancora compiuta quella analisi dei fatti che sola ci potrà condurre metodicamente alla sintesi dei principii, Vittorio Cousin ha potuto constatare la influenza immediata e diretta di quelle verità che esso, colla scorta della ragione umana e dell'esperienza politica fin da quell'epoca proclamava ne' suoi discorsi, e che ora viene riassumendo nella sua *introduzione* con tanta maggiore autorità, in quantochè i nuovi fatti le hanno un'altra volta confermate.

Così egli c'insegna che figlia anch'essa della morale, la politica ne partecipa la natura e i caratteri; la società umana composta d'uomini, e diretta al loro vantaggio, non può avere altro scopo che il benessere generale dei cittadini; da questo riceve quindi le sue leggi. Perciò le nazioni sono libere e sovrane; perciò la pratica della giustizia è il primo dovere dei governi; la libertà individuale, il primo diritto dei cittadini. La monarchia costituzionale, col suo principe immortale, ed irresponsabile, co' suoi ministri, espressione permanente della opinione della maggioranza, attua nel modo il più compiuto ed il più efficace questi principii; e presenta così la vera forma di governo dell'Europa nel secolo XIX.

Tant'è che niun potere si è saputo conservare e niuno offre guarentigie di vitalità, se neghi od esageri quei principii; oppure ammettendoli, respinga la forma vera che li concretizza; e quei medesimi fatti che il volgo superficiale adduce contro quest'asserzione, analizzati da vicino, la confermano. Tre volte dopo il 1810 la monarchia costituzionale rovinò in Francia; e sempre perchè gli uomini ai quali ne era affidata la tutela, mancavano ai principii cardinali della medesima, disconoscendo o violando lo spirito delle istituzioni liberali. Napoleone il grande avea soffocata l'opinione pubblica; Carlo X violava la Carta; Luigi Filippo negava la necessità della riforma; e caddero, e con questo finanche la monarchia medesima, non che essa avesse finita la sua missione provvidenziale, ma perchè il monarca che avrebbe potuto e dovuto salvarla, l'abbandonava abdicando.

Dalle quali premesse di fatto, il Cousin con irrefutabile raziocinio deduce quale legge suprema d'ogni governo europeo che voglia mantenersi e durare, il trionfo dei principii del 1789, e la moderazione nella loro applicazione, ossia in più ricisi termini, l'ordine e la libertà.

Ed è invero consolante per il politico il vedere che il genio della filosofia applicato allo studio dei fatti pervenga a questa conclusione, dimostrando matematicamente ciò che il cuore già aveva presentito nelle sue aspirazioni a tale stato di cose che conciliasse gli interessi permanenti e perpetui della società colla successiva trasformazione degli aggiunti sociali medesimi. Laonde colla pubblicazione di quel libro l'illustre scrittore ha realmente reso, a nostro avviso, un grande servizio alla causa del principato costituzionale, ossia della giusta e feconda libertà, e bene auguriamo che sia letto e meditato da tutti gli uomini di convinzioni sincere, qualunque ne siano le tendenze; perocchè non è opinione che non sia per giovarsi degli am-

APPENDICE.

SPEDIZIONE DI RICHARDSON
nell'Africa centrale.

Le recenti scoperte di grandi città e villaggi, le montagne coperte di nevi perpetue, i nuovi fiumi, il gran lago *Tchad*, l'impero vastissimo di *Adamawa*, la più maravigliosa regione dell'Africa centrale, gli itinerari, i dizionarii di alcune nuove lingue, e simili altri fatti che leggiamo descritti od accennati in questi giorni nei giornali delle varie società geografiche, e specialmente nel *Bullettino* francese, redatto con tanto senno dall'infaticabile ed accurato signor de la Roquette, non cessano di fissare altamente l'attenzione dei dotti, e specialmente del governo inglese, sulla geografia del centro dell'Africa.

Gli amatori delle scienze geografiche, il cui studio, ci piace di qui accennarlo, si va pure insinuando da pochi anni, specialmente nel nostro Piemonte, non avranno discaro di trovare compendiato un brevissimo cenno sulla spedizione di Richardson, del quale l'ultimo numero del sopraccitato *Bullettino* ci annunzia la morte deplorabile. Un nostro amico e compaesano, il quale abita da qualche tempo le regioni centrali dell'Africa, proponendosi di tentare quanto prima un' escursione nel Darfour per meglio riconoscere una nuova via più breve ed agevole, e cimentare quindi, se gli fia possibile, gli interessi e l'alleanza del sultano di quel vasto impero, forse queste nozioni, comunque imperfette, che ricaviamo in parte dalla relazione del segretario generale della società francese di geografia, possono anche rivestire per noi una speciale importanza.

È noto che la spedizione inglese diretta da Richardson in compagnia di due giovani dottori prussiani Barth ed Overweg, partì da Tripoli il 29 marzo dell'anno 1850, avviandosi per Mourzouk, Ghat, ecc. ecc. verso il cuore del continente africano. Lo scopo del viaggiatore inglese, celebre per altre escursioni in Africa, era di visitare l'interno dell'Africa fino al lago Tchad, e di esplorare quindi accuratamente questo vastissimo serbatoio, ed i fiumi che vi si gettano dentro per continuare il loro corso.

I nostri animosi viaggiatori, dopo aver seguito per qualche tempo vie diverse, si riunirono di nuovo sul principiare del gennaio del corrente 1851 nell'immensa pianura di Damergou per ivi concertarsi sul seguito delle loro operazioni, e sulla direzione che ciascheduno di loro doveva tenere per arrivare al lago Tchad. — Il dottore Barth si diresse sopra Kanou, il dottore Overweg su Gouber, e Richardson prese la strada diretta di Kouka per Zender.

Il calore soffocante fece cadere gravemente ammalato il direttore della spedizione, sicchè giunto questi a Kangarma, gran città distante circa dodici giorni da Kouka, dovette fermarsi per riprendere un po' di lena. Dopo due giorni di nuovo cammino sentendosi ognivieppiù indebolito ed incapace a proseguire il viaggio, spirò nel villaggio di Oungouroutoua, il 3 marzo verso le ore 2 dopo la mezzanotte, mormorando il dolce nome della diletta consorte.... Nel seguente mattino il corpo avviluppato in un lenzuolo e coperto di un tappeto venne deposto in una tomba, scavata alla profondità di quattro piedi, all'ombra di un grand'albero, vicinissimo al villaggio. I principali capi, e l'intiera popolazione del distretto vollero accompagnarne la salma, ed il sultano di Bournou diede gli ordini opportuni acciò venisse rispettata la tomba dello sventurato viaggiatore inglese.....

Eccovi intanto un brevissimo riassunto della spedizione, quale si può toccare appena in un giornale politico, ed in momenti così straordinarii che chiamano altrove la pubblica attenzione.

Il 29 agosto 1850, data delle ultime notizie precedentemente pubblicate sui varii numeri del bullettino della società di geografia dal sig. de La-Roquette, i membri della spedizione si trovavano presso Tin-Tellous, che essi collocano al grado 18 44' di latitudine, ma di cui non hanno potuto fissare bene la longitudine, facendoci conoscere che la stagione delle pioggie, dei temporali e dei venti si prolunga in queste regioni fino al settembre. Il 30 agosto i viaggiatori fecero il loro ingresso in Tin-Tellous, residenza del principe En-Nour, sultano di Kelves; e il 2 del seguente ottobre, il dottore Barth annunziò che stavano per fare un' escursione fino ad Aghadès, metropoli del reame di Abir, il cui novello sultano aveva loro promesso la sua protezione. Il dottore Overweg scriveva il 27 ottobre da Tin-Tellous una lettera piena di curiose notizie sul regno di Abir e sui suoi abitanti. L'aspetto e la fertilità del paese nelle vicinanze di Tin-Tellous oltrepassa l'idea che se ne erano formata fin ora i pochi viaggiatori i quali ne attraversarono la frontiera settentrionale. Vi ha una gran popolazione, molti villaggi, una ricca vegetazione, giardini, campagne coltivate a cereali, molte palme ed armenti numerosi di capre, montoni, buoi, asini, da cui gli abitanti traggono la loro sussistenza.

La popolazione della parte meridionale è meno favorita, e trae dal Soudan gli oggetti principali della vita, mercè il sale che vi trasporta in iscambio. En-Nour, principe di Tin-Tellous, il più gran mercante di sale del paese, si reca ogni anno nel Sud con due o tre mila cammelli carichi di questa derrata, e se ne ritorna ricco di schiavi e di provviste di ogni maniera. Queste grandi caravane annue sono accompagnate da quasi tutti gli individui maschi del paese; essi hanno nel Soudan seconde famiglie che vi risiedono nei villaggi, sicchè queste colonie femminine se ne stanno alternativamente senza mariti.

La formazione geologica del paese è dappertutto granitica. Le piante dei dintorni di Tin-Tellous non presentano particolarità interessanti: il *talha* è l'albero più notevole. Vi hanno alcune varietà di gazelle; il leone regna nelle montagne, e la fauna ornitologica presenta varie specie nuove.

La relazione interessantissima del felice viaggio del dottore Barth da Tin-Tellous ad Aghadès, fatto in compagnia del principe En-Nour, è giunta in Europa, e verrà pubblicata quanto prima con una carta dalla società geografica di Londra. Grazie alla dotta solerzia del signor de la Roquette potremo anche leggerla presto nel bullettino della società di Francia.

Il 5 novembre il dottore Barth era di ritorno a Tin-Tellous. Egli col suo compagno prolungò il soggiorno nel regno di Abir per meglio fortificarsi nella lingua araba, ed imparare il *haoussa* parlato specialmente nel gran deserto e nel Soudan. Si diressero quindi ambidue verso il sud, dove Richardson gli raggiunse sul principiare del gennaio 1851 nell'immensa pianura di *Damergou*. Dopo pochi giorni si separarono di nuovo; il dottore Barth si diresse sopra *Kano*, il dottore Overweg su *Gouber*, e Richardson si avviò direttamente a *Kouka* per la via di *Zindar*, nel quale viaggio incontrò la morte che abbiamo lamentato di sopra.

Il dottor Barth giunse a Kano nei primi giorni di febbraio, dove si fermò un mese per raccogliervi tutte le possibili informazioni sull'interno dell'Africa. Da Kano se ne partì solo per Kouka, situata a breve distanza dalla riva sud-est del lago Tchad, dove giunse il 2 aprile, un giorno più tardi di quello che si era convenuto con Richardson a Damergou. Ivi egli intese la morte del capo della spedizione, funesto avvenimento che gli suscitò i più sinistri presentimenti, non avendo trovato alcuna disposizione per l'esplorazione attorno

maestramenti che in quella si contengono, e che dai casi recenti hanno ricevuta una nuova e solenne conferma.

E soprattutto vorremmo avere spazio a riprodurre alcuni passi de' suoi discorsi, che più direttamente riflettono il nostro paese, e addimostrano quanto sia verde e perenne nella bell'anima di Vittorio Cousin l'affetto a' Piemontesi; quell'affetto che sin dall'epoca infausta del 1821 si traduceva negli atti della più cordiale e schietta ospitalità verso quei generosi nostri concittadini che la frustrata carità di patria cacciava in bando, ed in ispecie verso il nobile ed infelice Santorre Santa Rosa, che andava debitore a Cousin di un asilo contro le persecuzioni d'una sospettosa polizia; affetto che costantemente si appalesava in tante altre circostanze, e del quale dava splendido saggio nel 1848 strappando alla Camera dei pari, con un eloquente e passionato discorso, un atto formale di adesione al movimento liberale in Italia; affetto che gli ispirava tali consigli ai governi ed ai popoli della nostra Penisola, che se avessimo saputo in tempo giovarcene ed attuarli, non rimpiangeremmo ora tante care speranze deluse, e tante splendide illusioni tradite.

Ma ben saprà, speriamo, la sollecitudine del lettore supplire alle involontarie nostre ommissioni; e chi non abbia ancora percorso il libro del Cousin non vorrà indugiare a farlo, non foss'altro, come notammo a principio, che per veder confermate dal triplice suggello del genio, della dottrina e dell'esperienza le induzioni delle ragione circa gli ineluttabili principii del vivere civile.

Così avesse il Piemonte alcun modo di rimeritare degnamente le dimostrazioni d'interessamento tanto nobilmente dategli dall'illustre filosofo! Niun segno d'onoranza che per noi si tributasse a Vittorio Cousin sarebbe troppo; perchè ei fu esempio raro di benevolenza fra stranieri soliti a trascurarci, quando pure non ci denigrino; egli adoperò con mirabile zelo la voce autorevole e la penna elegante e feconda a confortarci nei primi passi che abbiamo dati nella via della libertà; egli con ammirabile costanza perdurò, non ostante i rovesci della fortuna e le mutate sorti, negli incoraggiamenti e nei consigli disinteressati e sapienti; e non ha guari ancora, nelle ultime pagine che egli stampava, voleva rendere solenne testimonianza di simpatia e di stima alla lealtà del nostro Re, alla bontà del nostro popolo, ed alla onestà e capacità degli uomini della scuola liberale che dopo il 1849 vegliano a mantenere integro e salvo il sacro deposito delle nostre libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi fu impiegata quasi intieramente nella discussione, o, per dir meglio, nella votazione del bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle, su cui nè la commissione, nè alcuno dei deputati credè che si potesse fare alcuna riduzione, benchè il progetto ammontasse a poco meno di 13 milioni.

Egli è vero che quasi tutte le spese relative a questo bilancio sono riproduttive e, come tali, poco suscettive di venir diminuite.

Uno dei voti manifestati dalla Camera in questa sessione, e cui aderì il ministro delle finanze, era l'appalto delle rivendite del tabacco, appalto che tornerà non poco profittevole al pubblico erario, e precluderà altresì la via ad abusi, non essendosi sempre adoperato in questa faccenda con tutta la desiderabile imparzialità e il favore avendo talvolta usurpato le ragioni del merito. Ma il signor Daziani non approva che gli appalti si facciano solo per le rivendite fruttanti più di 500 lire. Il signor di Revel tanto esperto nelle cose della finanza non si pronunzia in favore del sistema che si tenne finora. Ne nacque quindi una breve polemica tra i due onorevoli rappresentanti troppo viva in verità, se si consideri la pacatezza che distingue ordinariamente quei due deputati.

In occasione della categoria relativa alla compra dei sali, il signor Despine trovò qualche osservazione a fare sulla recente provvisione del ministro delle finanze. Il quale avendo ordinato che se ne facesse provvista in Francia, nè più si facesse venire da Sanpierdarena, e passare pel Piemonte e il Moncenisio ottenne un risparmio che non ammonta a meno di 480 mila franchi, ridottosi il prezzo da 15 a 9 lire per quintale. Osservava l'onorevole rappresentante come questo avesse nociuto al commercio di trasporto tra il Piemonte e la Savoia, perchè, mancati per tal motivo molti ritorni, era rincarito il prezzo dei trasporti, e invitava perciò il ministro a studiare nuovamente la questione.

Ma l'amministratore ha la missione di provvedere all'interesse generale dello Stato, anzichè a quello delle singole provincie. Se si adottasse la regola di non ammettere i miglioramenti che per avventura potessero ledere qualche interesse locale ne risulterebbe un danno per tutti, e tal provincia, per cui si sarebbero avuti in un caso speciali riguardi, dovrebbe poi provare in dieci altri dei danni, per non essersi avuto in mira l'interesse generale. L'ultima conseguenza di questa maniera di operare sarebbe la rovina dello Stato e quindi delle provincie. Perciò curinsi colla massima sollecitudine gl'interessi di tutte le parti del regno ma senza discapito degl'interessi generali. Il risparmio ottenuto dalla riforma del sig. Cavour non fu argomento di seria contestazione; non era quindi il caso di adottare l'ordine del giorno del sig. Despine. Aggiungasi che, ammettendo anche per ora che si fosse reso un po' più difficile pel nuovo provvedimento il commercio di trasporto tra la Savoia ed il Piemonte, erasi facilitato colla Francia, e che la ragione addotta dal deputato della Savoia sarebbesi con egual diritto potuta fare valere da rappresentanti di altre provincie.

L'osservazione del sig. Sella che poco conveniente era all'economia che la manifattura dei tabacchi si operasse in due diversi siti, al Parco ed alla fabbrica di Torino, porse occasione al ministro di affermare che intendeva operare notabili risparmii nel detto ramo di amministrazione Oltre al vantaggio di centralizzare l'industria, cosa che cagiona sempre un risparmio di tempo e di fatiche, il valore dei fabbricati è ora tale nella capitale, che il trarne partito in modo migliore che non col mettervi delle fabbriche, che possono egualmente stare altrove, non è certo a porsi in non cale.

Era già approvato il bilancio e stava per votarsi la convenzione postale colla Spagna, la quale non diede luogo ad alcuna osservazione, quando un incidente sollevato dal sig. Avigdor venne a destare la pubblica attenzione. Sa ognuno come per causa degli ultimi avvenimenti un grande rialzo abbia avuto luogo nel valore dei pubblici effetti, il quale venne a modificare sensibilmente le fortune dei cittadini. Il sig. Avigdor a ciò indotto, come dice, da parecchi dei primari negozianti, notificava come prevalendosi alcuni delle notizie della borsa di Parigi giunte per telegrafo d'Alemagna in Italia, avessero speculato sui fondi pubblici, comprando con certo guadagno, e stimmatizzava come fraudolento questo commercio. Invitava perciò il ministro a far sì che una staffetta recasse prontamente a pro dei commercianti le notizie di Milano, onde gl'ignari non venissero a soffrire dei danni notevoli. Il ministro osservava come la spesa anzichè dal governo avesse a farsi da coloro cui potevano tornare più profittevoli le notizie. Dopo varie osservazioni fatte *hinc et inde*, si conchiuse che sarebbe cosa molto vantaggiosa che vi fosse un telegrafo elettrico per cui si potessero avere le notizie di Francia, e che si sarebbe agitata la questione quando venisse in discussione il prossimo bilancio dei lavori pubblici. Aggiungasi che questi celeri mezzi di comunicazione avendo già luogo in molte contrade, diventano per noi non pur utili, ma indispensabili, perocchè altrimenti molte occasioni di guadagno andrebbero perdute per noi, ed i capitali si recherebbero a preferenza all'estero, come già accadde in parte. La spesa del telegrafo perciò rimarrebbe abbondantemente compensata dall'incremento che produrrebbe al nostro commercio.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

Alle ore 2 3/4 i senatori si raccolgono nell'aula e il presidente sale al suo seggio.

Seggono al banco ministeriale il ministro di guerra e i due regi commissarii incaricati a sostenere la discussione della legge sulla leva.

La seduta ha principio alle ore 3.

Il sen. segr. Maestri legge il processo verbale che è approvato.

Si passa all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione della legge sulla leva.

Art. 120. Il premio è così ripartito:

« Lire 100 sono pagate a mani degli affidati nell'atto del loro assoldamento

« Lire 120 sono computate nel conto della loro massa.

« La rimanente somma è ritirata dal governo il quale loro tien conto dell'interesse, secondo le norme da stabilirsi col regolamento accennato all'art. 1.

« Questo credito è dichiarato nell'assento. »

Sen. Colla relatore. Quest'articolo fu rimandato alla commissione per essere di nuovo esaminato. La commissione sarebbe d'avviso che al § 3 si surrogasse il seguente: « La rimanente somma è fatta passare nella cassa dei depositi e prestiti, e frutterà all'assoldato l'interesse in conformità della legge del 18 novembre 1850. » Osservo però che questo mezzo darebbe luogo ad una grande complicazione di contabilità; epperciò io opino che l'articolo rimanga quale fu proposto, lasciando al ministero la facoltà di far uso di questi fondi in quel modo che più gli sembri utile.

Ministro della guerra. Non sembra conveniente che il governo abbia la responsabilità d'impiegare i fondi degli assoldati come meglio crede: avviso miglior partito quello di farli passare nella cassa dei depositi e prestiti.

Sen. Cibrario Se si lascia in balìa del governo il fare di quei fondi l'uso che meglio gli piace, questi fondi o rimarranno fruttiferi o infruttiferi: nel primo caso avrà luogo quella grande complicazione di contabilità che fu accennata dal senatore Colla; nel secondo caso ne verrà un peso al governo.

Sen. Colla propone che il governo fissi la somma che si dovrà corrispondere pel rimpiazzo in una data quantità di rendita per cedole sul debito pubblico.

Sen. Sauli combatte questa proposta perchè i fondi pubblici vanno incontro a troppo gravi oscillazioni.

Prima di passare alla votazione dei due succennati emendamenti il presidente mette ai voti il paragrafo terzo quale si trova nel testo della legge, il quale viene rigettato.

Mette quindi ai voti l'emendamento Colla il quale viene eziandio rigettato.

Mette finalmente ai voti l'emendamento della commissione il quale viene adottato, e con esso l'articolo intero 120.

Sono approvati, senza dar luogo ad osservazioni, gli articoli 121, 122 sino al 137.

La seduta è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Bilancio generale delle regie gabelle. Discussione per l'approvazione della convenzione postale colla Spagna. Interpellanza del dep. Avigdor.*

La seduta è aperta alle ore 2

Si legge il processo verbale e il solito sunto delle petizioni

Cavallini riferisce sulla elezione del collegio di sospello, fatta nella persona del signor Maurizio de Alberti colonnello in attività del genio. La elezione essendosi fatta regolarmente, ed avendo il candidato ottenuto quella maggioranza che dalla legge è richiesta, conchiude la commissione perchè venga convalidata dalla Camera. Se non che 12 essendo i collegi vacanti che in quel giorno addivennero all'elezione, ed il numero possibile di nuovi impiegati nella Camera non essendo che di quattro, la stessa commissione subordina questa convalidazione alla condizione che debba correre la sorte dell'estrazione in caso che il numero degli impiegati eletti nuovamente ecceda quello di quattro.

La Camera approva le conclusioni della commissione.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del bilancio passivo delle regie gabelle.

Sono approvate senza discussione di sorta le categorie seguenti.

PARTE I.

SPESE ORDINARIE

Officio centrale.

Cat. 1. Personale, ll. 117,700.

2. Spese d'ufficio, ll. 15,000.

Dogane.

3. Personale, ll. 1,020,932.

4. Indennità agli impiegati pel piombamento colli, e rimborso spese relative, ll. 100,000.

5. Spese d'ufficio, d'attività, lume e fuoco lire 96,310 60

6. Aggio ai ricevitori locali e particolari, lire 1,500.

7. Paghe ai preposti, ll. 2,053,722

8. Decorati della piastra d'onore, ll. 300.

9. Fitti locali, ll. 116,431 30.

10. Dritto di bollo sulle spedizioni di dogana, ricevute fitti, e compra carta bollata col marc[illegible] speciale *Patrimonio dello Stato*, ll. 150,000.

11. Restituzione dritti e premii all'esportazi[illegible] ll. 72,680

12. Imballaggio delle sete nella dogana princi[illegible]pale di Torino, ll. 55,000

13. Riparazioni alle case di spettanza demanial[illegible] ll. 20,000.

14. Contravvenzioni (pagamento quote agli im[illegible]piegati ed arrestanti, e spese di giustizia), li[illegible] 70,000.

15. Spese diverse, ll. 131,037 84.

Dazio-consumo di Torino.

16. Personale, ll. 52,280.

17. Spese d'ufficio, lume e fuoco, ll. 3,420.

18. Fitti locali, ll. 1,054.

19. Restituzione dritti, ll. 1,500

20. Dritto di bollo, ll. 14,000

21. Contravvenzioni (pagamento quote agli im[illegible]piegati ed arrestanti, e spese di giustizia), l[illegible] 3,000

22. Spese diverse, ll. 3,500.

Sali

23. Personale, ll. 192,410.

24. Spese d'ufficio, di attività, ll. 12,335.

25 Paghe degli operai delle saline di Moutiers, ll. 13,584.

26. Aggio ai gabellotti sulla vendita del [illegible] ll 900,000.

Daziani. Io desidererei che il ministero in [illegible] modo che ha già dato in affitto i gabellotti maggiori di lire 500 ponesse pure gli altri, appl[illegible] a questi ultimi le stesse norme che pei pri[illegible]

Ministro delle finanze. Il ministero ha [illegible] di porre ad incanto i gabellotti maggiori [illegible] lire 500, come quelli che offrivano per la loro rendit[illegible] una garanzia maggiore al governo, il che non ha presunto pei minori. Egli d'altronde si è persuaso, che se la legge sulle pensioni provvede pel ritiro dei preposti essa vi provvede in modo generale; onde avviene, che in molti casi speciali in cui giustizia vorrebbe si ricompensasse un individuo, che per qualche ragione lo meritasse [illegible] Stato il governo non ne ha i mezzi. Ed è per [illegible] in mano questi mezzi che ha pensato di non [illegible]tere all'incanto i minori gabellotti.

Michellini. Il ministero deve nel proporre [illegible] leggi togliere al potere qualunque libertà la q[illegible] possa degenerare in arbitrio. Egli perciò av[illegible] dovuto non lasciare in sua mano verun gabell[illegible] di cui potesse disporre a suo beneplacito. G[illegible] questo vuole ogni governo il quale si regga [illegible] ordini costituzionali. Io perciò appoggio la pr[illegible]sta del deputato Daziani, e l'appoggio anche per chè non si rinnovino gli abusi enormi che [illegible] distribuzione dei gabellotti accaddero per lo [illegible]sato.

Revel. L'onorevole deputato Michellini ha par[illegible]lato di enormi abusi che sono avvenuti pel passa[illegible] nella distribuzione dei gabellotti. Io fui a cap[illegible] delle finanze per quattro anni, e per il corso d[illegible] quella mia amministrazione sfido l'onorevole prea[illegible]pinante a citarne un solo. Se egli desidera farsi introdurre negli archivi del ministero troverà [illegible] ragioni che determinarono la concessione dei [illegible]desimi.

In quanto a me personalmente stimo poco co[illegible]veniente il mettere all'incanto i gabellotti; ma n[illegible] voglio preoccupare il campo dell'avvenire dimostrandone i difetti, giacchè il tempo sarà per decidere. Combatterò poi sempre l'appalto dei gabellotti minori, perchè un sentimento di giustizia [illegible]pone talvolta un obbligo verso gli impiegati quali a seconda delle leggi non avrebbero alcun diritto a sussidio. Il governo in tal caso dovrebbe rifiutarsi dal darli?

Michellini accenna col capo affermativamente

Revel (*continuando*). Signori quando si vu[illegible] spingere agli estremi l'applicazione dei princip[illegible] facilmente si cade nell'assurdo.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante si è mostrato avverso ai provvedimenti presi [illegible] governo intorno ai gabellotti prevedendo inconvenienti che non ha voluto accennare colla speranza che il tempo sia per metterli in luce. Secondo [illegible] l'unica ragione che può persuadere al timore [illegible] che le persone le quali hanno preso l'appalto non si mostrino così sollecite verso il pubblico, come coloro che antecedentemente l'aveano pel govern[illegible] Se non che, ove si ponga mente che quelli che l'a-

---

al lago Tchad, e scorgendo la spedizione scoraggiata, carica di debiti, affatto disordinata, e i due coraggiosi marinai, inviati con grandissime spese dal governo inglese per esplorare il lago, in atto di tornarsene in Europa. Il dottore Barth si presentò allo Sceik, come uno dei cristiani venuti d'Inghilterra per presentargli i doni di S. M. britannica. Venne accolto con grande benevolenza dal sultano di Bournou, ed ottenne dal di lui visir cento dollari in prestito per pagare una parte della mercede dovuta ai servitori del povero Richardson.

Il dottore Overweg scrisse una lettera alla sua sorella il 10 aprile, dalla quale sappiamo che egli aveva inteso in Gouber la triste novella della morte del capo della spedizione. Egli passò lietamente ed utilmente due mesi circa in queste regioni, avendo trovato assai fresca la temperatura dei due mesi di febbraio e di marzo. — « Voi sapete, egli scrive, che tutto il Soudan, e certamente anche la intiera Africa settentrionale, sono abitate da maomettani, ad eccezione d'un piccol numero di luoghi nei quali si trovano idolatri. Mariadi è uno di questi. Sono gli idolatri di questa regione i quali scossero, trent'anni sono, il giogo dei Fellans (Fellatas), che gli avevano oppressi per cinquant'anni . . . . . ed i quali elessero il sultano maomettano di Katchna, dopo che venne cacciato da questa piazza. Era dunque molto importante per me di convivere tra questi negri, i quali conservano il loro carattere africano, senza essere stato alterato dall'influenza araba. Qual viaggiatore venuto dalle più remote regioni abitate dai cristiani, venni accolto colla maggior benevolenza dal sultano e dagli abitanti; e siccome poteva conversare con essi nelle propria loro lingua, mi trovai prontamente istrutto dei loro usi e costumi, ed ho potuto dare loro in iscambio alcune idee di quelli dei cristiani. Essi parevano intendere assai bene quanto io loro diceva, e si mostravano molto maravigliati per le belle cose e per le comodità della vita di cui noi godiamo. L'unica cosa che non potevano concepire si era che nei nostri paesi un uomo non possedesse che una sola donna. In Mariadi, appena un uomo è in istato di guadagnarsi il vitto, dopo essersi procurato il più semplice abito, impiega il resto del suo avere a comprare donne. Chi desidera prender moglie, presenta da quattro ad otto dollari, oppure da due a quattro capi di bestiame, al padre della fanciulla colla quale desidera unirsi, ed il matrimonio è bello e conchiuso. L'uomo continua le sue compre in ragione dei propri guadagni, sicchè quasi tutti possedono più donne. Il color bianco della mia pelle era per gli abitanti un oggetto d'avversione e di orrore; i ragazzi, appena mi travedevano da lontano, fuggivano urlando spaventati; ma nella mia qualità di medico speciale pel mal d'occhi, era molto consultato, e la mia casa era giornalmente assediata da persone che venivano ad implorare il mio soccorso. »

Queste sono le ultime notizie del dottore Overweg. In quanto al dottore Barth, egli aspettò il suo collaboratore fino al 23 aprile; ma questi non giungendo, e come la spedizione che doveva spingersi a Musgaw, nella quale egli stesso era invitato ad accompagnare lo Sceikh ed il suo visir, era stata differita per una grande *razzia* dei *touaregs* i quali avevano invaso il paese su tre diversi punti, si determinò a fare da solo un'escursione lunghesso il lago Tchad, inoltrandosi fino ad *Angournou*. Il tempo del suo soggiorno a Kano ed a Kouka era stato utilmente impiegato a raccoghere notizie sulle diverse parti dell'Africa centrale ed a riunire un gran numero di itinerarii da lui trasmessi al dottore Beke. La stagione, dice il dottore Barth, era molto favorevole per compiere la sua impresa, perchè si trovavano in Kouka persone di tutte le parti del continente africano, delle quali alcune si avviavano alla Mecca, mentre altre tornavano ai loro paesi più o meno ricche di nozioni sulle contrade dell'Est. Nei due primi giorni della sua gita, il nostro viaggiatore stette la metà del tempo nell'acqua, e sovente fino alla sella del cavallo. Egli visitò in questa regione i *Buddumas*, della cui lingua inviò in Europa il dizionario, gran nazione che vive sopra terreni che Denham ha descritti come piccole isole situate nel lago, ma che furono riconosciuti essere vaste praterie la cui superficie è di gran lunga maggiore di quella del lago. Pare che il dottore Barth abbia visitato il lago Tchad nel tempo delle acque basse, donde doveva risultare una grande estensione alle isole del maggiore Denham, il che spiega pure ad un tempo la denominazione di palude, data dal dottore a questo lago.

Dopo un'esplorazione di quattro giorni, il nostro viaggiatore, la cui ultima lettera è scritta da Kouka il 28 aprile, rappresenta il lago Tchad come un'immensa palude, la cui sola porzione atta alla navigazione è un canale profondo formato dal fiume Chary, che vi riversa uno sterminato volume d'acqua, e conchiude che Tolomeo ebbe informazioni esatte su questo soggetto.

La relazione ordinata dal signor De La Roquette è seguita da alcuni frammenti degli itinerarii spediti in Europa dai due viaggiatori prussiani. Queste nozioni sono del più alto interesse per la geografia dell'Africa centrale, e specialmente per quanto riguarda i gran fiumi che attraversano l'Adamawa. Le descrizioni di Yakoba e di Yola sono affatto nuove, ma però per poterne dedurre utili e sicure conclusioni conviene aspettare la compiuta pubblicazione di questi preziosi documenti. Nel dare una rapida occhiata a questi frammenti, ho veduto confermate in parte le notizie verbali dateci nella scorsa estate dal nostro sig. A. Vaudey, il quale da alcuni anni attende al commercio della gomma e dell'avorio con alcuni popoli dell'Africa centrale. Le case della vasta città di *Kunstha*, situata su d'un fiume, che nella stagione delle piogge si attraversa in barca, sono intieramente costruite con erbe secche, eccettuata quella del governatore che è fabbricata di terra. Gli abitanti del Tekar, idolatri, si cibano tuttora di carne umana, come quelli del Yemyem, e collocano le teste dei nemici da loro divorati ad ornamento sulla cima delle abitazioni dei loro sovrani.

Il prezzo degli schiavi in Adamawa è minimo, come pure quello dei più grossi denti di elefante, costando meno di un dollaro caduno. La moneta corrente, in alcuni luoghi, a Yola ad esempio, consta di piccoli gra[illegible] gialli di vetro di Venezia. Leggo nell'itinerario del dottore Barth che da Karnak-Baghirmi, metropoli del regno di Baghirmi, alla baia di Bang, direzione quasi sud, vi sono 33 giornate di cammino. Questa strada che passa nel vero cuore dell'Africa centrale, è della più alta importanza; essa si estende senza dubbio nella parte del bacino superiore del Nilo. Vi si fa menzione di più laghi considerevoli, e d'un gran fiume che scorre all'est. Il dottore Barth ha potuto inviare in Europa un breve vocabolario della lingua che si parla nella baia di Bang, ottenuto dal figlio dello stesso re di Bang.

Pare che il risultamento di questa recentissima spedizione nell'Africa centrale deve eccitare vivamente la dotta curiosità di tutti i cultori della moderna geografia, epperò ci recheremo a grata premura di comunicarne ai nostri gentili lettori le ulteriori notizie che ci verranno favorite.

Torino, 1851, il dì 8 dicembre.

G. F. Baruffi.

veano per grazia del governo per lo più non li tenevano loro stessi ma gli davano mediante un'annua pensione a terze persone, ogni timore sfuggirà. D'altronde se si considera che anche in Lombardia i gabellotti si pongono all'incanto, non veggo perchè anche qui non si potrà fare; e se colà gli inconvenienti non esistono, non veggo perchè qui succederanno. Io perciò se non posso convenire nella proposta del deputato Daziani rigetto quella del deputato Revel e giudico ragionevole e giusta la decisione del ministero

Daziani trova che non si può non approvare la decisione di appaltare i gabellotti senza essere amante antico dei privilegi e degli arbitrii.

Farina. Ho presa la parola per osservare alla Camera che questa materia si è discussa lungamente nello scorso anno, e la Camera non può ritornare sulla decisione che ha preso. Che poi pel passato si sieno fatti a questo proposito degli arbitrii è cosa così notoria da non potersene dubitare. L'onorevole signor Revel ne sarà forse ignaro, ma questo non può scemare la verità

Revel. Io credo di dover ripetere dalla difficoltà che ha l'onorevole Daziani nello esprimersi alcune parole che sanno del personale, e perciò passo oltre. Gli inconvenienti che ho notati sono specialmente il niun mezzo che il governo ha per costringere gli appaltatori a servire il pubblico; giacchè ove prima, quando coloro che possedevano i gabellotti, nel caso di negligenza si potevano rimuovere, quest'autorità più non la può avere il governo. Io poi ho inteso di combattere l'appalto dei gabellotti minori di 500 franchi.

Daziani. Riconosco al signor conte di Revel una felice agevolezza nello esprimere i suoi pensieri, ed atteso questa sua dote non so come possa egli legittimare la parola di *pazzia* che ha voluto assegnare a me che feci la proposta su cui si discute

Botta L'anno scorso proposi già che avessero a stamparsi i nomi di tutti coloro i quali sono stati dal governo posti al possesso dei gabellotti, sperando con ciò di porre in chiaro lo stato delle cose. Oggi rinnovo la stessa mozione.

Ministro delle finanze. Non mi ricordo della proposta fatta dal deputato Botta e forse allora non mi trovava presente nella Camera. Io però non lo crederei opportuno, nè necessario; giacchè basterà che il governo imponga a tutti coloro che hanno questi gabellotti di farli fruttare essi stessi, quando una ragione prepotente ciò non vieti. Con ciò si otterrebbe lo scopo desiderato dalla Camera, e non si esporrebbe in pubblico il nome di coloro che per una qualche cagione furono astretti di ricorrere al governo per un tale favore.

La cat. 26 è approvata.

Cat. 27. Fitti case e magazzini, ll. 29,925 40. Approvata.

Cat. 28. Compera sali, ll. 702,000.

Despine combatte la proposta del governo di far venire il sale necessario alla Savoia dalla Francia come quello che scema i mezzi di trasporto dalla Savoia nel Piemonte e ne aumenta i prezzi, ed appoggiando il suo assunto ad una decisione del consiglio generale di Annecy che conchiuse nello stesso senso, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero, avanti di addivenire all'appalto della compra dei sali di Francia, fissato nel manifesto del 13 novembre scorso, a prendere in considerazione gli inconvenienti che possono risultarne per le relazioni commerciali tra il Piemonte e la Savoia, passa alla discussione della categoria. »

Il ministro delle finanze si oppone alla proposta del deputato Despine, e mostra l'utilità del contratto per le finanze, la quale utilità ammonta a lire 140 mila senza contare gli accessori, i quali possono far ascendere a lire 160 mila il benefizio.

Prova di poi con l'esperienza degli ultimi cinque anni l'insussistenza delle ragioni esposte dal preopinante

Michellini. Io voleva fare la stessa mozione al signor ministro delle finanze, che è stata fatta dal deputato Despine. In un'altra provincia che testè ho percorsa, mi sono imbattuto in famiglie ridotte all'estrema indigenza per queste innovazioni. Non è già che io critichi il volere del signor ministro, di favorire gli interessi generali dello Stato sopra quelli delle provincie parziali; ma desidererei che questo interesse fosse conciliato per quanto è possibile a quello delle diverse località; almeno fintanto che i capitali diretti ad un commercio non sieno applicati in un altro, quando nel primo uno non si può più vantaggiare.

Despine replica.

Ricci. Sostiene la proposta del dep. Despine

Ministro delle finanze. Si oppone e dimostra il vantaggio che ottiene il governo coll'acquisto dei sali in Francia per provvedere la Savoia.

Despine. Insisto sul mio proposto ordine del giorno.

Jacquier. La quistione in cui si trova già impegnata la Camera, io non la credo parziale per la Savoia; essa è di un interesse generale pel Piemonte. Il prezzo del trasporto del sale in Savoia può essere abbuonato dal governo senza che si venga a ledere il commercio col nuovo contratto che si vuole fare.

Ministro delle finanze. Pretendere l'abbonamento sulla vendita del sale nella Savoia è lo stesso che mettere in grave incaglio lo Stato a fronte della Sardegna, e di molte altre provincie

Jacquier. Io non propongo alcun ordine del giorno, ma faccio un piccolo riflesso per richiamare l'attenzione del governo onde si diminuisca in Savoia il prezzo del sale.

La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Despine.

La categoria 28 in lire 702,000 è approvata.

Cat. 29. Noliti e trasporto sali, lire 1,000,000 Approvata.

Cat. 30. Buonificazioni ai salatori del pesci, lire 18,000. Approvata.

Cat. 31. Coltivazione delle saline, lire 105,000 Approvata.

Cat. 32. Riparazioni ai magazzini di spettanza demaniale, lire 15,000.

Sella. È desiderabile che i magazzini, lungi di essere discentralizzati, venissero riuniti ad un centro, e ottenersi un'economia di fitti, per cui credo destinarsi una commissione per visitare le varie fabbriche, e dare un progetto di centralizzazione a quanto pel momento si trova in diversi luoghi.

Ministro delle finanze. Annuisce alla necessità di centralizzare per quanto si possono le fabbriche, che un locale molto adatto di pertinenza del demanio è locato per contratto alla fabbrica di carta, e che prende in considerazione le riflessioni dell'onorevole deputato Sella per ridurre ad economia le spese

La Camera approva la categoria 32 in ll. 15,000

Cat. 33. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti e spese di giustizia), lire 9,000. App.

Cat. 34 Spese diverse, ll. 53,621 48. App

Tabacchi

Cat. 35. Personale. ll. 97,570. App.

Cat. 36. Spese d'ufficio, ll. 600. App.

Cat. 37. Aggio ai magazzinieri, ll. 108,000

Valerio Prendo occasione da questa categoria per chiedere al signor ministro se si sia provveduto pei magazzinieri di Sardegna in modo da pareggiarli a quelli del continente.

Ministro delle finanze. Io son fermo nel pensare che le retribuzioni per gl'impiegati della Sardegna debbano essere pareggiate a quelli del continente, e ne ho dato prove colle ultime disposizioni relative ai tesorieri ed esattori dell'isola messi a pareggiamento a quelli del continente, e così sarà per tutti gli altri.

Ricci. Nella relazione si fa cenno della retribuzione ai magazzinieri in Sardegna, e perciò la domanda del sig. Valerio era prima d'ora soddisfatta

Valerio. Lodo l'operato del sig ministro per quello che ha fatto e che promette eseguire onde pareggiare gli impiegati tutti dello Stato, e ciò molto onore fa alla sua amministrazione.

La Camera approva la categoria 37 in lire 108,000

Cat. 38. Paghe agli operai delle manifatture dei tabacchi, ll. 461,580. App

Cat. 39. Fitti fabbriche e magazzini, l. 20,569 29. Approvata

Cat. 40. Compra tabacchi, ll. 3,728,900

Rosellini. Invito il sig. ministro delle finanze a darci delle spiegazioni sul sistema delle compre dei tabacchi poichè la commissione ne indica solo un sistema che non si rileva se è quello praticato. Essa si limita nel proporre l'adozione di più categorie, ad indicare come il miglior sistema d'acquisto delle diverse foglie, quello degl'incanti, per vistose quantità colla maggior pubblicità e concorrenza. Attendiamo su di ciò le spiegazioni dal ministro.

Ministro delle finanze. Varii sono stati i sistemi nella compra dei tabacchi, ma sin'oggi non se ne è approvato veruno.

Gli acquisti si fanno o per trattative private, o per agenti di commercio accreditati all'estero, o per mezzo degl'incanti, il quale ultimo sistema sarebbe da preferirsi nell'interesse dell'amministrazione. È da sapersi però che il commercio del tabacco in Europa è molto ristretto, e passa nella speculazione di pochi, oltrecchè esige molti danari, e condizioni speciali. Si è molto lamentato negli anni scorsi il sistema degl'incanti, e si sono preferite le trattative private senza però che si escludesse la concorrenza Convengo che vi sia su questo ramo qualche cosa a farsi. Così per esempio l'amministrazione esige condizioni molto rigorose, tra le altre quella della scelta dei periti esclusivamente dall'amministrazione, locchè, sebbene per lo passato non se ne sia fatto abuso, ma è causa di allontanamento degli speculatori. È mia intenzione inviare persona abile in America per tal compra, e fare analogo progetto, ma siccome vi è provvista di tabacchi pel 1852 e parte del 1853 vi sarà tempo di studiare il modo più adatto da provvedere.

La Camera approva la categoria 40 in lire 3,728,900

Cat. 41. Provvista droghe per la concia dei tabacchi, ll. 56,000.

Faraforni. Invito il signor ministro a prendere cura onde la concia dei tabacchi sia migliorata.

Ministro delle finanze. La bontà della concia si mostra nell'aumento di vendita dei tabacchi, che sono preferiti a quelli di Francia, e si fa consumo pure in Isvizzera di sigari nostri.

Faraforni. Parlo del tabacco da naso di 2 e 3 qualità.

La Camera approva la categoria 41 in ll. 56,000.

Sono approvate le seguenti categorie:

Cat. 42. Provvista piombo per la formazione delle lamine, lire 103,00.

Cat. 43. Vettura dei tabacchi fabbricati, lire 108,760

Cat. 44. Riparazioni fabbriche, canali, locali, ecc. lire 30,000.

Cat. 45. Provvista legnami da lavoro e ferramenta, lire 40,000

Cat. 46. Compra e manutenzione dei cavalli e muli inservienti al trasporto dei tabacchi, lire 10 000.

Cat. 47. Provvista di carta bianca e di colore e stampa della medesima, lire 48,000.

Cat. 48. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti, e spese di giustizia), lire 19,600.

Cat. 49. Spese diverse, lire 51,590.

Polveri e piombi.

Cat. 50. Personale, lire 9,560

Cat. 51. Aggio ai magazzinieri e distributori, lire 14,100.

Cat. 52. Fitti di magazzini, lire 1,665 75.

Cat. 53. Compra polveri dall'artiglieria, lire 500,000.

Cat. 54. Compra piombi, lire 73,500.

Cat. 55. Trasporto polveri e piombi, lire 22,000.

Cat. 56. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti e spese di giustizia), lire 2,000.

Cat. 57. Spese diverse, lire 11,150.

Spese comuni a tutti i rami.

Cat. 58. Sussidii, lire 14,200.

Cat. 59. Sussidii sulla cassa delle pensioni, lire 425,000.

Cavallini. La presente categoria è notata « sussidio alla cassa delle pensioni. » Nei bilanci, che negli scorsi giorni si sono votati dalla Camera tal categoria la trovo ripetuta nei diversi dicasteri e più nelle spese generali in lire otto milioni e quattrocento mila. Io mi sarei astenuto ove avessi ragione a persuadermi che non si venisse ad altro aumento; ma siccome ho veduto che giorni sono la *Gazzetta Piemontese* annunzia moltissimi individui messi a riposo, e fra gli altri comandanti di provincia, il cui posto è veramente collocazione a riposo, così mi accingo a far riflettere che la spesa di 8,000,000 è enorme. Che in Francia la somma stanziata pelle pensioni è di fr. 27,000,000 dei quali 11,000,000 appartengono alle casse di riposo Ho ragione a credere che le lire 425,000 non siano tutte impiegate a sussidii. Chiedo però se il signor ministro rapporto alle pensioni stia alle somme stanziate nei diversi bilanci, e quindi d'onde egli parta a stabilire le pensioni.

Ministro delle finanze. Unisco i miei lamenti a quelli dell'onorevole Cavallini per l'eccesso della somma per le pensioni, ma al passato non vi è rimedio. Spesso mi è avvenuto rimandare indietro le determinazioni di pensioni che mi provengono da altri dicasteri, e che in tale riguardo si va molto a rilento, e che tre o quattro istanze mi si devono ripetere. Spero che colla legge sulle pensioni cesseranno tali inconvenienti. Credo che poi sia in errore la cifra di 27,000 000 per la Francia ora accennata, ed ho certezza che ascende a 40,000,000.

Pescatore. Invitare un ministro sui collocamenti a riposo annunciati dalla *Gazzetta Piemontese*, e non rispondere, è cosa strana

Ministro delle finanze. È cosa strana interpellare me su cose che riguardano il ministero di guerra. Io potrei rispondere genericamente, dicendo che i collocamenti avverati furono fatti per giustizia; potrò dire che con tal mezzo si dà luogo a mettere in attività coloro che erano in aspettativa. Se il sig. Pescatore rimanda le sue richieste al ministro della guerra, ne avrà le analoghe e buone spiegazioni.

Cavallini. Non voglio presumere d'infallibilità sulle cifre da me citate, ma le ho ricavate dal rendiconto del ministro dell'interno che fece all'Assemblea francese il 25 luglio ultimo. Avendo il signor ministro delle finanze declinato a quello di guerra mi astengo per delicatezza ad insistere, mentre se vi fosse stato il ministro di guerra avrei fatto diverse istanze

Lanza. Spero che se il ministro declina la sua risposta al suo collega della guerra, vorrà poi dividerne la responsabilità (sì, sì, risponde il ministro Cavour). Io non ho dati precisi, ma per mettere un freno agli abusi son di parere imitarsi il Belgio. In ogni collocamento a riposo, in ogni assegno di pensione, o altro è uso mettersi nel foglio ufficiale il nome e cognome, la patria e servizii, le ragioni e la legge che danno luogo a quella disposizione. Fare diversamente dà luogo a sinistre interpretazioni anche senza alcuna base; e in conseguenza invito il ministero ad eseguire l'esempio del Belgio.

Ministro delle finanze. Il sistema che propone l'onorevole Lanza presenta molti inconvenienti dovendosi spesso accennare cose che la prudenza e l'onore di molti non comportano, ma pure al tempo della discussione della legge sulle pensioni potrà discutersi tal quistione.

Pescatore. Il signor ministro delle finanze ha ricevuto nel suo bilancio i pagamenti delle persone messe a riposo, e avrebbe potuto rispondere di quanto operò il signor ministro della guerra.

Ministro delle finanze. Io divido la responsabilità per la politica ed amministrazione del generale La Marmora.

È approvata la categoria 59.

Cat. 60. Casuali, ll. 26,400. Approvata.

Spese straordinarie.

Cat. 61. Assegnamento di aspettativa, ll. 4,050 Ap.

Cat. 62 Maggiori assegnamenti ed indennità personali, ll. 3,680. Ap.

Cat. 63. Interessi di residuo capitale valore di saline, ll. 8,863 02. Ap.

Totale generale, ll. 12,944,392 59. Approvato

Presidente. È aperta la discussione generale sul progetto di legge per la convenzione postale colla Spagna.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione alla convenzione postale conchiusa in Madrid, addì 29 settembre 1851 con S. M. la regina di Spagna.

È approvato.

Avigdor. I corsi della borsa di Parigi per la via telegrafica giungono prima a Milano, e poi a Torino e Genova in modo che gravissimo nocumento ne sentono le nostre Camere di Commercio. Invito il governo a fissare particolare staffetta in Milano onde subito ricevute le notizie dei fondi pubblici di Parigi li rechi a Torino, e poi col telegrafo a Genova E cosa veramente di sommo interesse, e spero che il governo ne prenderà pronta risoluzione

Ministro delle finanze. Il governo ha tutta la premura di annunziare al pubblico i corsi dei fondi che presentano le borse. È vero che Milano riceve prima di Torino e Genova le notizie da Parigi per la via del telegrafo elettro-magnetico, ma se i negozianti delle nostre borse hanno premura di aver le notizie, spetta al loro interesse provvedere alla staffetta che si vorrebbe venisse stabilita dal governo.

Farina P. Convengo col deputato Avigdor per gli inconvenienti che accadono pel ritardo delle notizie dei fondi pubblici, e anche per lo acquisto delle sete, ma non mi accordo sull'idea di una staffetta e propongo telegrafi elettrici sino ai confini della Francia.

Valerio. Si proponga dagli onorevoli una legge.

Ministro dei lavori pubblici. Nella discussione sul bilancio delle strade ferrate si potrà parlare su tale questione.

Menabrea. Se nei risparmii del bilancio si possono fare telegrafi elettro magnetici sino ai confini io non mi opporrò.

Presidente. Siccome domani non vi sono bilanci pronti a discutere la seduta avrà luogo sabato.

Ricotti. Si potrebbe discutere il progetto sui colli di Tenda.

La Camera approva la proposta del presidente

Votazione della legge sulla convenzione postale con la Spagna.

Votanti	115
Maggioranza	58
In favore	111
Contro	4

Lions. Si potrebbe portare la legge sullo stato degli uffiziali anche per domani.

Ministro della guerra. Sono occupato nella discussione della legge per la leva militare in Senato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2

Ordine del giorno di sabato.

Petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ciamberì, 17 *dicembre.* Si legge nella *Gazzetta officiale del Ducato di Savoia*:

Vi è una specie di mene rivoluzionarie, le quali, benchè meno schiette che l'aperta rivolta, hanno tuttavia per triste risultato di turbare l'ordine e la tranquillità dei cittadini inducendo la giustizia in errore. La scena che sarebbe occorsa al caffè Pache, da quanto dicono alcuni raccoglitori di notizie, relativamente ad un processo e ad un giudizio in forma di Luigi Napoleone, non ha niente di reale.

La giustizia va in traccia degli individui che si sono presi il piacere di far correre una simil voce nell'intento di mistificarla. Noi non possiamo che riprendere energicamente uno scherzo così sconveniente, e non ci voleva niente meno che l'*Echo du Mont Blanc*, giornale sedicente religioso, per farsene il commentatore assurdo e sleale.

Roma, 4 *dicembre.* Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

La più importante notizia che io possa parteciparvi nella odierna mia corrispondenza, quella è che la società, rappresentata dal marchese di Monclart, proprietaria del privilegio della costruzione della via ferrata da Ancona a Roma, non ha eseguito il versamento della prima rata della cauzione alla scadenza del termine prestabilito. Per verità, secondo una versione molto autorevole, simile versamento sarebbe stato effettuato, ma in un modo sostanzialmente diverso da ciò che erasi convenuto fra le parti contraenti, e che equivale al non essere stato effettuato. Conciossiachè è fama costante che questa rata di cauzione sia stata versata, non presso la nunziatura di Parigi, nè presso la curia arcivescovile di Westminster (ciò che, per quanto si dice, era la libera facoltà degli intraprendenti), ma bensì presso la Banca di Londra, autorità non competente. L'essere stato prescelto a depositario di così fatto versamento l'anzidetto istituto bancario potrebbe ingerire il sospetto che qualche artificioso espediente, qualche fallacia o sutterfugio commerciale giacesse nella cosa; per esempio, che si pretendesse fornire a garantia dell'impresa, non già la somma prestabilita di danaro, ma bensì una quantità di materiali in ferro, il cui apprezzamento corrispondesse alla somma prenotata. Checchè sia della natura del versamento, esso addivien nullo, in quanto è, come si dice, accompagnato da una condizione gravosa oltre modo, esclusa anteriormente con espressa formola dal governo pontificio, e però non possibile ad accettarsi, dopo avere già stanziato e stipulato il contratto. Questa nuova condizione, nuovamente apposta dalla società imprenditrice, sarebbe che il governo di sua santità le dovesse retribuire il 6 0|0 annuale sul capitale da impiegarsi nella costruzione della via ferrata, fin dal tempo in cui si ponesse mano ai primi movimenti di terra in ordine alla costruzione anzidetta. Questa notizia ha contristato non leggermente tutti coloro che, avendo posta in quella compagnia buona parte di fiducia, speravano che, per mezzo di lei, la massima felicemente adottata dal governo pontificio di aprire una comunicazione a rotaie di ferro dall'Adriatico al Mediterraneo, potesse avere effetto, o almeno un principio di effetto, che nelle grandissime imprese è, a guardar bene, un'arra e guarentigia di buon successo. Ma quantunque questo primo esperimento della lealtà e solidità della compagnia imprenditrice non sia riuscito a buon termine, non vogliamo per questo chiudere interamente il nostro animo alla speranza.

Roma, 6 *dicembre.* — Il s. Padre, in data del 21 novembre testè decorso, ha trasmesso due epistole encicliche a tutto il corpo episcopale della cristianità che gode la grazia e la comunione della Sede apostolica: *Gratiam et communionem apostolicae sedis habentes.*

— Tra i forestieri di varie nazioni venuti da qualche settimana in questa capitale, e che mi paiono meritevoli di speciale menzione, vi ha il signor Manning, già arcidiacono della chiesa officiale d'Inghilterra, il quale avendo sortito un animo generoso e una svegliata intelligenza, volle e seppe condurre studi profondi e sinceri nella scienza della religione, e così senza altrui ministero, col favor della grazia divina, si procacciò una intima convinzione della falsità dei placiti anglicani e della verità del dogma cattolico; dopo di che, abbandonando con nobile dispregio il pingue beneficio del suo arcidiaconato, professò pubblicamente le salutifere dottrine della Chiesa romana. Convive con esso lui il suo nipote sig. Anderdon venuto similmente in seno alla Chiesa cattolica. L'uno e l'altro frequentano la facoltà teologica del collegio romano, per udire le prelezioni dei dottissimi padri Perrone e Passaglia. (*Mess. di Modena*).

ESTERO.

INDIE E CINA. — Il piroscafo l'*Egitto* giunto a Trieste il 12 a sera in 148 ore da Alessandria porta notizie di Bombay del 17 p. p. di Calcutta 7 p. p. e di Hong-Kong del 29 ottobre.

— I rapporti degl'inglesi col governo birmano son sempre poco soddisfacenti, e già fu scambiato qualche carteggio fra il governator generale ed il commodoro Lambert, anziano ufficiale di marina che trovasi in quel paese, riguardo il progettato invio di qualche nave britannica a Rangun, per ottenere soddisfazione delle offese fatte colà ad alcuni inglesi, ed assicurare a questi un miglior trattamento per l'avvenire. Credesi che lord Dalhousie abbia deciso di sperimentare prima i mezzi diplomatici coll'imperatore birmano, ed ove ciò non giovasse, di ricorrere alla forza. La vertenza finanziaria fra il Nizam ed il governo britannico fu composta in modo soddisfacente, giacchè quel reggente aperse finalmente il suo scrigno e pagò tutto l'enorme suo debito. Ei vi si determinò a gran fatica e cedendo soltanto alla pressione esterna. Si era significato al Nizam che qualora non avesse pagato il suo debito, una parte del suo territorio sarebbe stata annessa ai dominii britannici. Quindi l'incorporazione non avrà luogo almeno per ora, mercè l'opera di Soorai-ul-Mulk, ministro del Nizam e del generale Frazer residente inglese. — Il 22 e 23 ottobre infuriò a Calcutta e nelle vicinanze una procella che danneggiò gravemente e distrusse parecchi bastimenti. Fra questi andarono perduti totalmente nell'isola di Saugor il *Bengalee* e lo *Scourfield*; però gli equipaggi d'entrambi andarono salvi. Alcuni legni indigeni si sommersero cagionando la perdita di molte persone. Dopo il 1842 non era imperversato a Calcutta un fortunale come questo.

— L'equipaggio malese del naviglio britannico *Fawn*, che trovavasi nei mari orientali, si ribellò ed uccise il comandante Rogers e gli ufficiali europei che vi erano. Si assicura che Dost Mohamed, khan di Cabul, sia morto; ma secondo il *Bombay-Times*, questa notizia abbisogna di conferma.

— A Fu-Chew circolava la notizia che fosse stata scoperta una cospirazione nella famiglia imperiale cinese, tendente ad esautorare l'attuale imperatore Hien-Fung. Dicesi che la vita dell'imperatore abbia corso pericolo, non si sa se per lo scoppio della congiura, o per i progetti dei cospiratori. Di questo fatto, che togliamo da un giornale di Hong-Kong, tennero già parola alcuni fogli europei, i cui ragguagli furono riprodotti anche da noi. — Gl'Inglesi si lagnano delle gravose disposizioni doganali adottate dal governo di Pekino dopochè lord Palmerston dichiarò non dovere gli ufficiali britannici divenire impiegati doganali per far piacere ai Cinesi.

GRECIA. — Il *Courrier d'Athènes* del 7 reca che al signor Kriesis non riescì di modificare il gabinetto ellenico. Trattavasi di surrogare il ministro dell'interno ed un altro; il signor Provelegio, al quale fu offerto con insistenza un portafoglio, dichiarò esplicitamente non poter associarsi al signor Christides. Pare si sia fatto un tentativo con altro personaggio, il quale andò pure fallito. Per conseguenza si mise da un canto per ora l'idea di un rimpasto, e tutto fa credere che il ministero rimarrà per qualche tempo come è. — L'*Observateur d'Athènes* assicura che in tutta la Grecia regna perfetta tranquillità e sicurezza, e che il brigantaggio è affatto scomparso.

FRANCIA. — Parigi, 13 *dicembre.* — Si legge nella *Patrie*:

Il partito anarchico, riconoscendo l'impossibilità di poter turbare ormai il paese colla violenza, ricorre ai tranelli per influenzare lo scrutinio che si aprirà il 20 dicembre. Emissari percorrono le campagne e si adoperano per indurre in inganno gli elettori, affermando che la questione da risolvere è questa: se il popolo francese vuole che Luigi Napoleone lasci il potere. Essi pertanto dicono che quelli i quali vogliono il suo mantenimento devono votare per il *no*. Per isventare questa manovra il ministro dell'interno ha spedito nei dipartimenti il seguente avviso, che dovrà essere affisso in tutte le sale delle riunioni elettorali:

Ministero dell'Interno.

Avviso al popolo francese.

Resta inteso che quelli i quali vogliono mantenere Luigi Napoleone Bonaparte e dargli il potere per istabilire una costituzione sulle basi indicate nel suo proclama del 2 dicembre, debbono votare con un bullettino sul quale sia scritta la parola *sì*.

— Si legge nello stesso giornale: Da tutti i punti della Francia giungono ogni giorno

indirizzi di adesione al presidente della repubblica. Malgrado il desiderio che noi abbiamo di riprodurli, il numero ne è tanto considerevole che noi siamo nell'impossibilità d'inserirli nel nostro giornale. Noi ci limiteremo a farne menzione.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: I giornali annunziano la scoperta di una nuova società segreta nel sobborgo del *Temple*; sembra che nei combattimenti dei 3 e dei 4 una sola di queste affigliazioni cotanto numerose sia discesa nelle vie, la maggioranza dell'armata demagogica si era pronunciata per l'astensione. Quest'astensione della maggioranza delle truppe di tutte le insurrezioni aveva senza dubbio per motivo l'atteggiamento conosciuto della popolazione. Una dozzina di rappresentanti montagnardi avevano passata la notte dal 3 al 4 nel sobborgo S. Antonio e avevano durato fatica a trar seco una quarantina di individui.

— La censura che pesa sui fogli pubblici è talmente severa, che l'*Illustrazione* è stata ritardata a motivo del *rebus* che il cerbero letterario del ministero dell'interno non sapeva decifrare. Bisognò ricorrere all'individuo incaricato di questa specialità, e si perdettero dodici ore per questo *rebus* in istato d'assedio.

— I rigori ai quali i giornali inglesi erano stati esposti nella persona dei loro corrispondenti hanno cessato, anche per il *Morning Chronicle* dietro ai reclami di lord Normanby.

— Deve venir in luce un giornale bonapartista, ben inteso, intitolato il *Due Dicembre*.

— I telegrafi funzionano giorno e notte con un'attività incredibile. La macchina del telegrafo centrale ha tanto lavorato, che bisognò ripararla nella notte di ieri.

— Fra le demissioni date si nota quella del signor Thomas, redattore del *J. des Débats* e della *Révue des deux Mondes*, il quale era professore al liceo di Versailles.

— Un corrispondente dell'*Indépendance Belge*, descrivendo le disposizioni dei sobborghi in presenza dell'appello fatto al popolo da Luigi Napoleone, termina con questa riflessione:

.... Il popolo, per quanto sia tramortito per il colpo di Stato del 2 dicembre, pur è convinto di questo: che la quiete cui anela, la repubblica che ama, il suffragio universale di cui vagheggia persino il simulacro, e qual desiderio vago e persistente di miglioramenti che è tutto il socialismo; egli, io dico, è convinto che tutto questo è ancor più possibile, più *sperabile* col plebiscito sottoposto alla sua accettazione, anzi che col sistema che è stato spazzato via il 2 dicembre colla scopa aurea del signor Granier de Cassagnac e del signor Véron.

Il *Moniteur* del 15 reca la seguente correzione. — « Nel decreto del 13 dicembre, col quale il presidente della repubblica nomina definitivamente la commissione consultiva, all'art. primo, tra i nomi di Dupin (Carlo) dell'Istituto e Durrieu (generale) (Landes) si aggiunga: Dupré Léo (Aude). »

SVIZZERA. — Ginevra, 16 *dicembre*. — Si legge nel *Giornale di Ginevra*: La *Revue* annuncia che il generale Dufour è stato nominato membro della commissione genevese incaricata di esaminare la questione delle strade ferrate per la Savoia. Alla buon'ora; questo significa che il consiglio di Stato comincia a comprendere cosa sia strada ferrata. Non gli resta altro che di surrogare i signori Brettmayer, negoziante di legname, Duchozal medico, Fazy, uomo di lettere, Janin e Lapignol geometri, con altrettanti ingegneri e capitalisti, e allora l'affare sortirà dal regno della favola per entrare nella realtà della storia.

— In occasione dell'incendio scoppiato a Carouge nella notte del 12 al 13, si è veduto con piacere arrivare non solo una pompa di S. Giuliano, ma eziandio una mezza dozzina di carabinieri piemontesi, i quali concorsero molto attivamente a stabilire e a mantenere la calma.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data dell'11 all'*Indépendance Belge*: Non vi ha quasi niente di nuovo negli affari di Alemagna. La Dieta germanica si occupa del progetto di un'amministrazione centrale di polizia. In codesta quistione il dibattimento non è tra l'Austria e la Prussia, ma sibbene fra queste due potenze da una parte e gli Stati secondari dall'altra. Questi ultimi temono che una tale istituzione non sia, nelle mani delle due maggiori potenze, un mezzo per concentrare nelle loro mani tutto il potere esecutivo della Confederazione; e forse non hanno torto, perchè sappiamo che quasi tutto si fa entrare nelle attribuzioni dell'alta polizia. Perciò gli Stati secondari premettono allo installamento di una polizia centrale parecchie condizioni che si riassumono in questo: una gran parte nell'esercizio del potere di questa istituzione, e grandi restrizioni al potere medesimo. Le due grandi potenze non possono essere gran fatto favorevoli a queste misure di precauzione che si prendono contro di esse, e non si sa come la cosa andrà a finire.

— Nell'Annover le Camere mostrano le migliori disposizioni in favore del trattato conchiuso il 7 settembre colla Prussia, e il ministero, tuttochè faccia mostra di sostenerlo officialmente, sotto mano va suscitando ostacoli alla ratificazione. Le Camere sperano ancora trovare, perciò che riguarda le riforme amministrative, una probabilità di salvezza nella politica prussiana.

Il governo annoverese non ha ancora dichiarato se intenda farsi rappresentare alle conferenze commerciali di Vienna. La contestazione che è sorta a proposito di queste conferenze fra la Prussia e l'Austria può ridursi a questi termini: la Prussia vuole anzitutto essere sicura del mantenimento dello Zollverein prima di negoziare coll'Austria, e questa per parte sua vuole prima di tutto farsi certa che i membri dello Zollverein non consentano alla continuazione di quest'alleanza commerciale se non a condizione di preparare l'alleanze generale dell'Alemagna coll'Austria. In una parola tutti fanno mostra di volere quest'alleanza, solo che dall'una e dall'altra parte si vuole in prima essere sicuri di far prevalere i proprii interessi.

Berlino, 12 *dicembre*. — Ciò che prova l'accordo raro dei nostri giornali di ogni colore in presenza della crisi francese si è che l'*Elettore primario*, il giornale più democratino di Berlino, riproduce stamane, facendovi adesione, un'articolo della nuova *Gazzetta di Prussia* (vedi *Risorgimento* num. 1228), organo degli ultra-conservatori, nel quale questo giornale si ride dell'esultanza della diplomazia per gli avvenimenti di Parigi.

— Parecchi giornali di Berlino annunziano che parecchi Stati tedeschi, imitando l'esempio della Prussia, non si faranno rappresentare al congresso commerciale di Vienna. Per altra parte l'inviato già designato dell'Annover sarebbe nel novero dei partigiani dichiarati del trattato di settembre.

— Una cosa che comincia ad occupare molto la stampa tedesca è l'intenzione manifestata dal gabinetto di Vienna di accreditare un secondo inviato a Francoforte, e di separare la presidenza della Dieta dall'ambasciata ordinaria dell'Austria. Facilmente si comprende che il principe di Schwarzemberg si propone di creare presso la Dieta, a profitto dell'Austria, una dignità suprema che metterebbe in seconda fila tutti gli inviati degli altri Stati, compreso anche quello della Prussia. Perciò i giornali di Berlino che sono meglio informati, annunciano che la Prussia si oppone all'effettuazione del nuovo progetto di supremazia riorganizzato dalla sua rivale.

— L'aumento del bilancio della guerra in Prussia, che già da qualche tempo si annunciava, è di un milione e mezzo di talleri.

— La seconda Camera annoverese ha respinto il progetto del governo relativo all'organizzazione giudiziaria quasi all'unanimità. Questo significa che la Camera persiste a voler le riforme. Alla prima Camera, la quale ha respinto alla sua volta il progetto d'organizzazione amministrativa, si sono sentiti discorsi vivissimi per parte di un'opposizione tutta nuova. Si crede che le Camere saranno prorogate verso la fine della settimana.

Amburgo, 11 *dicembre*. — Un negoziante di stampe aveva esposto nelle vetrine della sua bottega delle caricature su Luigi Napoleone e sul bonapartismo. Da qualche giorno esse attiravano gli sguardi del pubblico. Ieri un agente di polizia si è presentato dal negoziante e lo ha invitato, d'ordine superiore, a ritirare quelle stampe per non dar luogo a disordini. Il negoziante le ritirò immediatamente. (*Gazz. del Weser*).

DECESSI *del 17 dicembre in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 5414

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Varazze.	— Ministro Farini con voti	117
	Marchese Invrea	25
Annecy	— Guillet Alessandro, presidente del tribunale di Moriana	150
	Anclair François	25
Bosco.	— Prof. Melegari	118
	Prof. Nuytz	54

Genova, 18 *dicembre*. — Nell'adunanza che il municipio, convocato in generale consiglio, ha tenuto ieri sera vennero stanziate in bilancio le somme opportune pel tanto desiderato riattamento del selciato nelle strade del Molo, di Ponticello, di via della Pace, della strada Carlo Alberto e della piazza di Caricamento.

Firenze, 16 *dicembre*. — La corte regia, Camera delle accuse, nella sua tornata del 9 dicembre 1851, dice essere stato bene appellato per parte del pubblico ministero dal decreto proferito dal tribunale di prima istanza di Siena del 2 dicembre corrente e dichiara che concorrono argomenti sufficienti all'effetto d'inviare al pubblico giudizio Antonio Cimbali imputato dal detto decreto di Siena, di manifestazioni sediziose contro il governo attuale. (*Conservatore*).

— Dopo quindici giorni di silenzio il giornale il *Costituzionale* ripigliò il 16 corr. le sue pubblicazioni.

Francia. — Il *Moniteur* del 16 porta un decreto, a termini del quale il presidente conferma le ordinanze con cui i prefetti dell'Aveyron e di Vaucluse dichiarano in istato d'assedio questi due dipartimenti.

E un'altro decreto con cui è sciolta la 6.a legione della guardia nazionale di Parigi. Il ministro dell'interno, signor de Morny, nella sua relazione dice: « Questa legione in tempi « di torbidi è posta nelle più sfavorevoli con- « dizioni, non già perchè gli abitanti di que- « sta circoscrizione simpatizzino colla rivolta, « ma perchè la disposizione delle vie favo- « risce i piani degli insorti e rende difficol- « tose le operazioni della truppa. In diverse « epoche ne fu fatta la triste esperienza. I « buoni cittadini non possono riunirsi pron- « tamente sopra un punto determinato, e « sono esposti ad essere disarmati isolata- « mente. L'inflessibile risoluzione che voi mi « avete manifestato di togliere ogni probabi- « lità di successo ad un'insurrezione in Pa- « rigi e di non più permettere che alcune « migliaia di bricconi (*coquins*) possano di- « sporre della sorte di 35 milioni d'anime, « mi ha indotto a ricercare le misure accon- « cie a conseguire questo intento. »

— Con un terzo decreto viene nominata una sezione detta d'amministrazione chiamata a riempiere le funzioni deferite alla commissione consultiva dall'art. 3 del decreto dell'11 novembre. Formano parte di questa sezione i signori d'Argout, Ferd. Barrot, Bineau, Boinvilliers, Boulatigner, Chassaigne, Goyon, Chadenet, Dabeaux, Delacoste, Delangle, Frémy, Carlo Giraud, Goulot de S.t Germain, Hermann, Heurtier, Janvier, Lacrosse, Ladoucette, Lequien, Maigne, de Parieu, Regnault de S.t Jean d'Angély, Renouard, Thieullen, Thourangin, Vaïsse, Vuillefroy, Vuitry, tutti membri della commissione consultiva. Questa sezione, presieduta dal signor Baroche, entrerà immediatamente in funzione. Un altro decreto dividerà questa sezione in comitati corrispondenti ai diversi ministeri.

Marsiglia, 16 *dicembre*. Nella giornata di ieri s'incontravano nella città molti carri carichi di prigionieri che si conducevano nelle prigioni di Marsiglia e che provenivano dai dintorni e da luoghi più lontani. Ne giunsero anche dalle Basse Alpi. Il numero di questi ultimi è valutato a 150, e la maggior parte di questi uomini erano campagnuoli.

— Gli arresti continuano nella nostra città, ieri dopo mezzogiorno la polizia ha fatto man bassa su di una riunione d'individui della più pericolosa specie, i quali scacciati dai loro antichi ritrovi, si riunivano in una casa del sobborgo della porta d'Aix. Essi vennero imprigionati in numero di 13, fra questi trovansi molti dei più zelanti corifei delle società secrete.

Altri arresti ebbero luogo ed in gran numero, sia in città che su diversi punti del circondario.

— Le informazioni che ci giungono dai punti i più opposti della Francia sull'attitudine dei legittimisti s'accordano con ciò che noi avevamo già avuto l'occasione di sapere: o non si voterà il 20 e il 21, o si voterà per Luigi Napoleone, e quest'ultima linea di condotta sembra prevalere.

— Il prefetto della Meurthe ha trasmesso al governo una lista contenente le adesioni di 519 persone tra maires, aggiunti e consiglieri municipali di questo dipartimento.

Il prefetto della Marne ha ugualmente trasmesso una lista contenente le adesioni di 267 consigli municipali del suo dipartimento. Queste adesioni sarebbero state in ben più gran numero se il ministro dell'interno non avesse annunziato con una sua circolare, che, visto il voto segreto, era inutile occuparsi di adesioni. (*Constitutionnel*).

Svizzera. — Il Consiglio federale ha distribuito come segue i dipartimenti pel nuovo anno:

Politica	Furrer presid.	supp.	Naff
Giustizia e polizia	Druey	»	Furrer
Finanze	Munzinger	»	Druey
Militare	Ochsenbein	»	Frei-Herose
Interno	Franscini	»	Ochsenbein
Commercio	Frei-Herose	»	Franscini
Poste	Näff	»	Munzinger

Turgovia. — La *Gazzetta di S. Gallo* è assicurata che Luigi Napoleone ha ricomprato l'antico suo podere di Arenenberg per 200[m.] franchi.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte del 13:

Giorni sono è stata spedita una seconda nota circolare del governo austriaco ai governi tedeschi relativamente alla conferenza doganale di Vienna, nella quale si partecipa a tutti i governi tedeschi che la conferenza, come è stato fissato, sarà aperta il 2 gennaio. Il gabinetto austriaco annuncia con rammarico che la Prussia ha dichiarato di non poter accettare il fattogli invito, ma che tuttavia questa dichiarazione negativa della Prussia non può distogliere l'Austria dalla sua idea di radunare la suddetta conferenza.

— Sotto la data di Colonia leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 15 quanto segue:

Il signor Thiers giunse in Colonia la sera dell'11, e partì col convoglio della notte per il Belgio. I fogli liberali della Prussia renana si mostrano favorevoli alla causa di Bonaparte; così per esempio, a proposito dell'esiglio del signor Thiers, la *Gazzetta di Colonia* esclama: *Luigi Napoleone ha lasciato fuggire questo demente!* e soggiunge « che Thiers andrà in Inghilterra per rendere conto agli Orleanesi dei suoi intrighi falliti e per ordire nuove cabale. » — Noi sappiamo, continua la *Gazzetta d'Augusta*, che il signor Thiers era giunto il 12 a Bruxelles, e aspettava la sua famiglia che doveva giungere l'indomani da Parigi per prendere con essa la via d'Inghilterra. Il duca d'Aumale e il principe di Joinville sarebbero venuti anch'essi incogniti a Bruxelles, ma sarebbero intenzionati di partire per Claremont.

Anche Luigi Blanc era giunto nella capitale del Belgio ma fu arrestato nel sobborgo di S.t Josseten Node e condotto ad Ostenda per farlo ritornare in Inghilterra.

Una lettera di Bruxelles si esprime in questi termini in riguardo ai timori che si hanno sull'avvenire del Belgio: Noi riposiamo sulle disposizioni della nostra benchè piccola armata, sulla protezione assicurata al Belgio dalle potenze estere, sulla premura di Luigi Bonaparte a rendersi queste potenze favorevoli, e più di tutto sul sentimento d'indipendenza che da 20 anni ha gettato sì profonde radici nel nostro paese. E viene appunto in appoggio di questa mia assertiva la risposta data dal presidente ad un diplomatico estero che lo interrogava sulle sue mire riguardo al Belgio; egli rispose: *che preferirebbe la neutralità del Belgio ad un'occupazione.* Potrebbe anch'essere che l'annunciata partenza del principe di Joinville da Claremont dia occupazione sufficiente a Luigi Bonaparte nell'interno da non lasciargli pensare a far conquiste all'estero.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Madrid, 9 dicembre 1851.

In questo momento è stato letto un reale decreto che proroga le Cortes senza indicare quando saranno di nuovo convocate. I gravi successi di Francia hanno motivato questa misura. Si susurrava oggi nel pubblico, che l'opposizione *progressista* voleva proporre il ripristinamento della milizia nazionale. Questa milizia che in altri paesi può forse essere elemento d'ordine, in Spagna è positivo che è tutt'altro. Circolano molte voci su questa grave misura del governo, ma non amo riferirvi voci di piazza. La tranquillità in paese è la più perfetta, ed a meno di alcun nuovo impensato evento, si può assicurare che non verrà turbata.

Madrid, 11 *dicembre*. — Il giornale la *Nacion* è stato sequestrato stamane; questo sequestro si dice provocato dalla pubblicazione in questo giornale di un articolo molto violento contro la misura che deve conferire al re la facoltà di firmare temporariamente i decreti in occasione del parto della regina. — Il giornale officiale pubblica una nota del governo degli Stati-Uniti colla quale questo dà alla Spagna la chiesta soddisfazione.

Il marchese di Miraflores ministro degli affari esteri si dismette perchè non approva la misura presa dai suoi colleghi per ciò che riguarda la firma reale deferita a D. Francesco marito della Regina.

Portogallo. — Si legge nello *Standard* del 15. — Abbiamo ricevute lettere di Lisbona in data del 9 dicembre. Il governo aveva talmente eccitato il malcontento di tutti i partiti, in seguito del suo decreto sulla capitalizzazione dei dividendi, che nessuno de' suoi membri non poteva mostrarsi sulle strade senza essere insultato. Il duca di Saldanha ha molto perduto nello spirito del popolo per questa misura ingiusta e arbitraria.

Inghilterra. — Si legge nel *Morning Post*. — Una scelta riunione di uomini del corpo diplomatico, e della aristocrazia ebbe luogo sabato presso il visconte di Palmerston alla sua residenza di Carlton Gardens. L'ambasciatore di Francia e la contessa Walewski erano nel numero degl'invitati.

— Lord John Russell e la maggior parte dei ministri hanno lasciato Londra per andare a passare la fine del mese di dicembre in villa, secondo l'usanza dell'aristocrazia inglese. Probabilmente dunque non vi sarà più nessun consiglio di gabinetto prima di gennaio.

— Una deputazione di Mary-le-bone si è recata da lord Palmerston per ringraziarlo della liberazione di Kossuth. Il ministro si restrinse a ringraziare i deputati della buona opinione che portavano sulla sua condotta negli ultimi affari di Ungheria.

— Il 15 il signor Thiers arrivò a Londra.

Borsa di Londra del 15 *dicembre*.

Città, mezzogiorno. Gli affari sui fondi inglesi non furono animatissimi oggi, ma i corsi furono sostenuti. Consolidati per conto a 97 1/8 1/4 coupe detaché al 16 gennaio.

2 *ore*. Vi è fermezza alla borsa e nella città. 96 5/8 3/4, coupe detaché 3 per 0/0 red. 97 1/4.

3 *ore*. Consolidati per conto al 16 gennaio 1852 98 5/8 coupe detaché.

Fondi piemontesi 82 1/2.

Borsa di Parigi del 16 *dicembre*.

I fondi pubblici ebbero oggi un ribasso assai sensibile. Però i corsi a contanti si sostennero meglio.

Il 5 per 0/0 aperto a 102 50 si chiuse 100 50, in ribasso di 2 franchi su ieri. Il 3 per 0/0 da 66 a 63 50 in perdita di 2 75.

Il 5 per 0/0 a contanti a 100 90 in ribasso di 60 cent. soltanto.

I fondi piemontesi rimasero fermi al corso di ieri a 88 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Roma e Parigi*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 19 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		87 50				
1849 » » 1 luglio »				89 50	89 75	
1851 » » 1 x.bre »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »				[illegible]		
1850 » 1 agosto »				950		955
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	252 1/2		252	
Francoforte S. M. »	210 1/4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . . »	99 80		99 20	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 20		25 07	1/2
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	99 85		99 95	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . .	20	07	20	09
— di Savoia	28	69	28	75
— di Genova	79	15	79	30
Sovrana nuova	35	07	35	18
— vecchia . . .	34	85	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso ... — Parigi, all'uff. di corrispondenza Havas, e Lejolivet ... 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15, Regent Street ... Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia ... n. 13, terzo piano

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 2.. — Tre mesi L. 12. — Un mese ... — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 ... — Italia ed Estero. — Un anno L. 58. — Semestre ... 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Numero cent. ... — ... franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento ... Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

... IV. — T..., Sabato 20 Dicembre ... — Num. 1232.

ITALIA

Dai giornali d'Italia non ci è dato di ricavare alcuna interessante notizia. Il *Costituzionale* di Firenze avea ripreso il 16 le sue pubblicazioni, dopo quindici giorni di silenzio.

Il consiglio federale svizzero distribuì a ciascuno i dipartimenti pel nuovo anno. — Furrer *politica*, Druey *grazia e giustizia*, Munzinger *finanze*, Ochsenbein *militare*, Franscini *interno*, Frei-Hérose *commercio*, Naff *poste*.

Il *Moniteur Universel* ha anch'oggi altri decreti del presidente della repubblica.

Col 1.o si confermano le ordinanze con le quali furono posti dai prefetti in istato d'assedio i dipartimenti di *Aveyron* e di *Vaucluse*.

Col 2.o viene disciolta la 6.a legione della guardia nazionale di Parigi.

Col 3.o è nominata una sezione d'amministrazione fra i membri della commissione consultiva per eseguire quanto è stabilito all'art. 3 del decreto dell'11.

Il 15 vi fu altro splendidissimo ricevimento all'Eliseo. Gl'intervenuti erano più di 1200, e fra essi tutti gli ambasciatori delle potenze estere.

Le notizie recate dai giornali dei dipartimenti confermano il ristabilimento compiuto dell'ordine.

Il sig. di Lamartine, con sua lettera in data di Monceaux 13 dicembre, indiritta al *Journal des Débats*, dichiara che non ha più parte alcuna, neppure indiretta, nella compilazione del giornale il *Pays*.

Il *Constitutionnel* pubblica due documenti sequestrati colle carte del sig. Baze, ex-questore dell'Assemblea legislativa, e sono: 1. Un decreto che porta la nomina in bianco d'un generale al comando di *tutti i corpi dell'esercito e della guardia nazionale*, stanziati nella prima divisione militare; 2. Un altro decreto che ordina a tutti i capi di corpi d'obbedire agli ordini del generale nominato dall'Assemblea.

A Lione erano vendute nel corso della settimana 1,130 balle di seta, rappresentanti un valore di 10,000,000 di fr.

Pervenivano ogni giorno in grandissimo numero le adesioni dei municipii alla politica del presidente.

Il signor Thiers era giunto a Londra il 15.

Ad una scelta riunione di personaggi del corpo diplomatico, è dell'alta aristocrazia presso il visconte Palmerston intervenne anche l'ambasciatore di Francia. Molti ministri sono assenti da Londra, e il gabinetto si riunirà nuovamente dopo il Natale. Innanzi al consiglio privato sarà stabilito il giorno della riapertura del Parlamento. Alla Borsa e alla City fuvvi fermezza nei fondi il 15 non ostante le voci corse di nuove perturbazioni in Francia, smentite poscia dal telegrafo elettrico sotto marino.

Il *Corriere Italiano* annunzia che il 14 dicembre lord Westmoreland presentò le sue credenziali all'imperatore.

Il gabinetto di Vienna ha diramato una seconda circolare ai governi di Alemagna, relativamente alla conferenza commerciale che si aprirà in Vienna il 2 gennaio 1852: in quella circolare il gabinetto austriaco dice dolergli che il governo prussiano non abbia aderito all'invito fattogli di farvisi rappresentare; il rifiuto però della Prussia non altererà in alcuna maniera la primitiva intenzione del governo austriaco di tenere le conferenze doganali e commerciali in Vienna.

In Danimarca le notizie di Francia aveano levato a nuove speranze il partito nazionale. I suoi giornali consigliano di mettere l'esercito sul piede di guerra, e dicono esser tempo di far valere il proprio diritto.

Da Madrid scriveano che era stato deciso in consiglio dei ministri che il re firmerà durante il puerperio della regina, a ciò assentendo tutta la reale famiglia. Il decreto relativo a siffatto provvedimento sarebbe pubblicato non appena accertati i primi sintomi del vicino parto di S. M.

Non pare che debba aver luogo alcuna modificazione ministeriale.

L'*Heraldo* dice al contrario che il marchese di Miraflores aveva dato la sua dimissione.

Il foglio ufficiale pubblica la nota indirizzata dal ministero degli affari esteri degli Stati-Uniti al rappresentante della Spagna. Questa nota contiene la soddisfazione domandata dal governo spagnuolo. In virtù di questo accomodamento, il console di Spagna alla Nuova-Orléans, signor di Laborde, si accinge a partire alla volta degli Stati-Uniti.

Il giornale la *Nacion* dell'11 fu sequestrato, a motivo di un articolo estremamente violento contro il provvedimento che dee conferire al re la firma officiale temporanea.

Il signor presidente degli Stati-Uniti Fillmore, ha diretto il suo messaggio al congresso.

Nel suo messaggio il presidente riprova altamente la spedizione di Cuba, tentata da alcuni cittadini di Cuba, abitanti negli Stati-Uniti; dice che non possono trovarsi parole troppo severe per biasimare coloro che colle loro fraudolente promesse precipitarono a rovina tanti giovani incauti.

La corrispondenza seguita fra il governo degli Stati-Uniti e quello di Spagna fu presentata al congresso.

Torino, 19 dicembre.

Gli uffizi della Camera si sono in questi giorni occupati con lodevole sollecitudine delle modificazioni proposte dal governo agli articoli 54 e 56 della legge sulla stampa. L'esito di queste discussioni parziali, che lascia fin d'ora presupporre quello della discussione generale e pubblica, fu quale lo si dovea attendere dalla prudenza e dalla savviezza dei rappresentanti della nazione in questi difficili momenti. Eglino hanno mostrato di comprendere ed apprezzare giustamente la gravità delle circostanze nelle quali versiamo, ed hanno dato segno di volere, anche in quest'occasione, appoggiare fermamente il governo affinchè in questa compatta unione dei poteri le nostre libertà trovino un sicuro schermo contro ogni avvicendarsi di casi.

La nazione, ne siamo persuasi, saprà tener conto ai suoi deputati di questo nuovo atto di civile sapienza, e sarà grata a ciascuno che abbia fors'anche in alcuna parte sacrificato le sue tendenze individuali al supremo riflesso della salute pubblica.

Ma ci ha invece meravigliati il linguaggio assunto da taluna frazione della stampa liberale contro il progetto governativo. Non parliamo del *Progresso*; esso non fa che obbedire agli obblighi che gli impone la sua livrea scarlatta, e la *riconoscenza* dei prestiti segreti; ma vogliamo alludere invece al giornale, che considerato generalmente quale organo del centro sinistro, e solito in questi ultimi tempi a concedere nei momenti difficili al governo l'appoggio della sua parola, assume invece nella questione presente un contegno decisamente ostile, e impiega ben quattro colonne a confutare e biasimare le poche linee del progetto ministeriale. Noi non sappiamo se la *insolita penna* che vergò quell'articolo esprima semplicemente un'opinione individuale, o se invece ai concetti che ha svolti si informino realmente i giudizii di quella frazione della Camera che dà le sue ispirazioni alla *Croce di Savoia*; ma in qualunque ipotesi, non possiamo in verità comprendere quali speranze si fondino sopra una opposizione ad oltranza contro alcune modificazioni che sono ben lontane dallo avere quella importanza e quella gravità che, o lo spirito di parte, od una eccessiva suscettibilità vorrebbe vedervi.

Toccano esse infatti, o modificano il principio della libertà della stampa? Diminuiscono esse realmente il diritto della libera discussione? Danno forse alcun' arma nuova od alcun mezzo più efficace al potere contro la manifestazione legittima dell'opinione politica?

Niuno potrà in buona fede asseverarlo, il quale abbia letto il testo delle proposte modificazioni, e ragguagliatolo alla legge organica della stampa.

E per fermo, il principio fondamentale sul quale sorge e riposa tutto il sistema della libertà di stampa, crediamo che sia nella discussione libera e indipendente degli atti del governo. In questo senso la stampa è veramente una salvaguardia de' diritti dei cittadini, e delle pubbliche libertà. In questo senso la stampa è veramente un freno al potere, ed un argine insuperabile contro qualunque usurpazione, e contro qualunque illegalità.

Ora, le proposte modificazioni risguardano esse forse quel principio fondamentale? Quando il Parlamento le abbia votate, e il Re le sancisca, sarà forse men libera, meno indipendente che ora non sia la discussione e il giudizio degli atti del governo?

No, evidentemente; le relazioni del governo colla stampa e coll'opinione pubblica rimangono le medesime dopo come prima che sia votata la nuova legge posciacchè essa non riguarda se non i rapporti della stampa nostra coi capi dei governi esteri.

Secondo la legislazione attuale, nel caso della pubblicazione di alcun articolo offensivo di un governo straniero, il giudizio spetta al magistrato coll'aggiunta dei giudici del fatto (art. 54); inoltre l'azione penale non è proponibile dal pubblico ministero se non preceda la richiesta per parte dei sovrani, o capi dei governi esteri che si credano offesi (art. 56).

La disposizione dell'art. 54, giuridicamente parlando, non è sostenibile; e la esperienza di questi anni lo ha dimostrato. In un sistema così largo, per quanto spetta ai giurati, quale si è quello di presente in vigore fra di noi, e secondo il quale son chiamati a tale ufficio tutti quanti gli elettori politici del distretto del magistrato d'appello, può avvenire di frequente che le questioni relative alle offese recate dalla stampa ad alcun governo estero siano deferite a giudici non affatto competenti per riconoscere l'importanza ed il valore pratico della decisione che sono chiamati a pronunziare. Giacchè l'indole delle quistioni relative ai rapporti dell'opinione nazionale coi governi stranieri suol essere complessa e complicata; tantochè chi non abbia qualche maturità e larghezza di studii difficilmente se ne forma un giusto e adeguato concetto. Laonde nell'attuale sistema, la opportunità dell'intervento dei giurati in simili materie è grandemente controvertibile.

Quanto all'obbligo per il pubblico ministero di produrre la richiesta del governo offeso, prima di poter esperire l'azione penale, era, se così vogliasi, una maggiore concessione fatta alle suscettibilità del giornalismo, ma, nella pratica, è cosa di sì poco momento, che in verità non franca la spesa di menarne tanto scalpore. Massimechè se il nostro governo per ragioni d'alta convenienza, facili a venir comprese, ha creduto di dover rivendicare al fisco la facoltà di agire immediatamente e direttamente, ciò non significa punto che d'or innanzi egli sia per credersi in debito di moltiplicare senza necessità i processi alla stampa per antivenire quasi i desiderii e i voti delle potenze estere.

Le proposte modificazioni, considerate giuridicamente, trovano adunque nei difetti e nelle lacune della legislazione in vigore una giustificazione sufficiente. Si è bensì obbiettato da taluni che esse avrebbero potuto essere redatte sott'altra forma, ed in alcun officio crediamo siasi pure espresso il voto che si afferri questa occasione per riformare in generale la legge sulla stampa. Ma queste obbiezioni, ciascuno sel vede, sono di una importanza affatto secondaria; e per rispetto alla iniziativa parlamentare noi ci asterremo dal discuterle; massimechè sulle quistioni di redazione, di forma, o di metodo, crediamo che possa essere facile il transigere ed accordarsi, solo che si mantenga salvo il principio.

Ma l'opposizione più grave e più ardente, il progetto governativo la incontra in nome dei principii e degli interessi politici; e questo è ciò appunto che maggiormente ci sorprende. Imperocchè se le ragioni meramente giuridiche fossero luogo per avventura a dubbio alcuno circa la opportunità e la convenienza del progetto ministeriale, le considerazioni politiche dovrebbero in breve dissiparlo; chiarendosi per esse che come per una parte il governo faceva atto di lealtà, di coraggio e di prudenza presentandolo: così il Parlamento farà atto di vero e intelligente amor di patria sanzionandolo col suo voto.

Ciò ha già saputo dimostrare l'*Opinione* in due articoli pregevoli, specialmente per la evidenza del linguaggio e il vigor della logica — e ciò verremo altresì alla nostra volta dimostrando nel prossimo numero.

STRADA FERRATA EGIZIANA

Nel nostro *numero* del 31 ottobre ultimo abbiamo esposto brevemente la storia delle complicazioni diplomatiche insorte poco prima intorno alla costruzione della strada ferrata egiziana da Alessandria al golfo Arabico, di cui l'importanza per noi (come avevamo ricordato in un precedente articolo) è poco men che nazionale. Narrando in che termini era riuscito al ministro di S. M. Britannica in Costantinopoli di conciliare le differenze suscitate dalla gelosia di altri governi non lasciammo di valutare con severità le condizioni poste dalla Porta alla sua adesione; tale era quella che la costruzione della strada non dovesse costare alcuna nuova contribuzione, nè farsi con capitali inglesi: insolita gelosia di franchigie dei contribuenti, e di precauzione contro le straniere influenze, in opera di così grande utilità!

Possiamo ora assicurare che cedendo alle condizioni poste dal governo turco, la legazione inglese cedeva in nulla. La diplomazia della Gran Bretagna ebbe il sopravvento, per così dire, senza condizioni; dacchè quelle proposte ed accettate rispondevano a fatti noti e direm quasi consumati. L'approvazione condizionale fu evidentemente un trovato ingegnoso per coprire la ritrattazione di un rifiuto puro e semplice, e la sconfitta nei consigli del sultano delle influenze rivali a quella del *Foreign-Office*.

Il pascià di Egitto nel momento stesso in cui cedendo alle istanze del console generale d'Inghilterra, aveva risoluto di far costruire la strada, dichiarava nel modo più solenne: essere sua intenzione di compierla a spese dell'Egitto senza alcun sussidio di esteri capitali, affidandone i lavori ad una amministrazione da lui nominata, e composta d'impiegati egiziani. L'impresa sarà quindi sostenuta a tutte spese dello Stato e l'opera resterà in proprietà di esso, senza che si ricorra a nuove imposte o a balzelli. L'entrata egiziana è di 100 milioni circa, e grazie alle grandi riduzioni nelle spese fatte dal presente vice-re, il passivo non trapassa i 60 in 70 milioni annuali. La finanza offre un *supero* di più di 30 milioni, che in maggior parte sarà impiegato in quell'opera di utilità mondiale.

È vero che il pascià ha chiamato ingegneri inglesi ai quali affida la parte facoltativa dell'impresa sul piano che sarà approvato dall'egregio Stephenson, ma essi non costituiscono compagnia alcuna, nè lavorano che per conto del governo egizio, e sotto i suoi stipendi. Le macchine furono ordinate in Inghilterra per la superiorità dell'industria inglese in questo genere. Frattanto il signor Stephenson giunse sul finire di novembre in Alessandria, verificò i terreni studiati dagli ingegneri che lo hanno preceduto e si trasferì al Cairo, dove in questi giorni ha sottoposto il piano definitivo all'approvazione del viceré.

Prendiamo ancora questa occasione di attribuire la maggior lode agli agenti sardi di Costantinopoli e Alessandria, del cui concorso operoso prestato a potenza amica in cosa di tanto interesse universale e nostro, ci giungono da più luoghi non dubbie testimonianze.

Siamo richiesti d'inserire le seguenti osservazioni:

Pregiatissimo sig. Direttore del giornale il Risorgimento.

Torino, il 19 dicembre 1851.

Mi faccia il favore di accogliere in uno dei prossimi numeri del giornale da V. S. diretto la seguente rettificazione, colla quale intendo rivendicare all'antico corpo decurionale, cui ebbi l'onore di appartenere, il merito d'una determinazione che veggo attribuita al governo.

Nel numero 1230 del *Risorgimento*, in data del 18 dicembre 1851, sotto il rendiconto delle deliberazioni della Camera dei deputati, in proposito della recente convenzione col Municipio torinese si legge: « Il danno del municipio torinese venne « ancora aggravato per causa dell'abolizione del « diritto di macina, abbondante sorgente di lucro « per esso, ma di cui il governo promosse la soppressione per tornar troppo gravoso alle classi « minute della popolazione. »

L'abolizione del diritto di macina fu preceduta dall'abolizione del diritto di bannalità coattiva e personale volontariamente eseguitasi nel 1846 dal Corpo decurionale contemporaneamente al ribasso della metà della tariffa della macinatura; fu promossa poi dallo stesso Corpo decurionale mercè le istanze in proposito inoltrate al sovrano.

Di tutto ciò fan fede i verbali delle deliberazioni del consiglio generale della città che hanno le date del 30 agosto, del 24 ottobre e del 5 dicembre 1846, il manifesto pubblicatosi a quell'epoca per notificare le accennate determinazioni, ed eziandio una lettera della R. segreteria di Stato per le finanze del 15 ottobre 1846.

Io confido ch'ella vorrà accordarmi quest'atto di giustizia che le domando, affinchè rimanga all'antico Corpo decurionale intiero il merito d'una determinazione la quale è un argomento della sollecitudine che il medesimo ebbe mai sempre del bene delle classi minute della popolazione.

Anticipandole i miei ringraziamenti pel favore che mi lusingo di ottenere, me le rassegno coi sensi del più distinto ossequio.

Dev.mo obb.mo servitore
Ludovico Scarampi ex-decurione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 19 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge sulla leva militare.*

Si apre l'adunanza alle ore 2 3/4.

Il sen. segr. Cibrario legge il verbale che è approvato.

Il sen. Montezemolo legge il rapporto della legge sulla cassa di risparmio, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del progetto.

Il rapporto sarà dato alle stampe e quindi distribuito ai senatori.

Si passa all'ordine del giorno recante il seguito della discussione sulla legge della leva militare.

Il presidente legge l'art. 138, il quale non può essere posto ai voti per mancanza del numero legale.

Si procede all'appello nominale e si trovano mancanti i seguenti: Ambrosetti, Bermondi, Billet, Blanc, Cataldi, Chiodo, Coller, Lacoui, Mazza, Saluzzo, Mosca, Musio, Nigra, Onetto, Pamparato, Piccolet, Pinelli, Prat, Profumo, Riberi, Rorà, S. Marzano, Serra, Serventi, Siccardi.

Compiutosi in questo frattempo il numero legale, l'art. 138 è posto ai voti ed approvato.

Art. 139. Per allievi tamburini e trombettieri puonno essere ammessi all'assento volontario i giovani che soddisfino alle seguenti condizioni:

1. Età d'anni 12 compiti e non maggiore di 15.
2. Statura non minore di un metro e 28 centimetri.
3. Buona costituzione fisica pel servizio militare.
4. Assenso dei genitori e tutori, secondo il disposto nel precedente art. 138.

Sen. Bava. Osserva che questi ragazzi sono di grande inciampo nelle marcie soldatesche, perchè avviene sovente che si debba portare la loro cassa: se il ministero intende collocare questi allievi negli stabilimenti militari, l'articolo può stare com'è; ma se invece s'intende mandarli al corpo, è miglior avviso il sopprimere l'articolo per intero.

Ministro di guerra. Questi allievi non saranno mandati al corpo se non avranno ricevuto lo sviluppo fisico necessario.

Sen. Colla. Propone si dica al paragrafo 1: « *età non minore di anni* 15, e che il paragrafo 2 sia soppresso.

La proposta è accettata, e con essa l'art. 139.

Sono adottati, senza osservazione, gli articoli 140, 141, 142, 143, 144, 145.

Art. 146. « Qualora dopo l'assento siano sopraggiunti avvenimenti che abbiano fatto cangiare essenzialmente la situazione di famiglia dell'uomo che s'arruolò volontario, egli può essere ammesso per determinazione del ministro di guerra alla surrogazione e liberazione, e mancando di mezzi per sostenerne la spesa, al conseguimento del congedo assoluto. »

Questo articolo, in seguito a proposta del senatore Bava, rimane concepito così:

« Qualora dopo l'assento siano sopraggiunti avvenimenti che abbiano fatto cangiare essenzialmente la situazione di famiglia dell'uomo che si arruolò volontario, egli può essere ammesso per determinazione del ministro di guerra al conseguimento del congedo assoluto. »

Titolo IV. — *Della durata della ferma.*

Sen. Colla. Questo titolo racchiude due parti, l'una concernente la durata della ferma, l'altra relativa al modo con cui la ferma si sconta. La prima deve far parte della legge della leva: la seconda è tutta propria della legge regolatrice dell'ordinamento dell'armata: oggi dobbiamo redige una legge sulla leva, non sull'ordinamento dell'armata; quindi propongo che in questo titolo si tolgano quegli articoli che riguardano l'ordinamento, come sono i 149, 150, 151, e si lascino soltanto quelli che si riferiscono alla legge della leva.

La proposta è accettata dal ministro e adottata dal Senato.

Sono approvati gli articoli 147 e 148: soppressi gli articoli 149, 150, 151.

Sen. Bava. Usando della mia iniziativa parlamentare, propongo che si riproduca l'articolo 149 e vi si dica: « L'uomo che passò cinque anni della sua ferma sotto le armi ha diritto di essere mandato in congedo illimitato; ma preferendo di rimanere in servizio continuo sino al compimento degli otto anni di ferma, è autorizzato a proseguirlo. »

Questa proposta, combattuta dal ministro, è rigettata dal Senato.

Sono adottati, previe leggiere osservazioni, gli articoli 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158 e 159.

Sen. Jacquemoud. Tra l'ultimo articolo e l'articolo 160 propone il seguente emendamento:

« Sarà decaduto dai diritti, di cui nell'articolo 19 del codice civile, il figlio di un cittadino, nato in paese straniero, quando, prima dell'età di anni venti, il suo atto di nascita non sarà stato trascritto a sua richiesta o a quella de' suoi genitori nei registri dello stato civile di qualche comune dello Stato, ovvero nel registro di un console di S. M. »

Il Senato decide che l'emendamento sia inviato alla commissione.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 19 *dicembre.* — Un giornale di Torino fa cenno della prossima partenza del ministro della guerra per la Savoia a prendervi il comando di un corpo d'armata, ed aggiunge che esso verrebbe sostituito nel suo ministero da un generale. Possiamo assicurare che questa notizia, data è vero in modo dubitativo, non ha verun fondamento.

(*Gazz. Piem.*)

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica varie nomine nel corpo della guardia nazionale del Regno.

REGOLAMENTO
DELLE SCUOLE SECONDARIE.

(*V. Decreto reale nel num.* 1229 *del* Risorg.).

Titolo I. — *Dei consigli collegiali.*

Art. 1. In ogni collegio regio o comunale in cui s'insegna la filosofia, è instituito un consiglio collegiale, il quale sarà presieduto dal provveditore regio o locale, e composto di un direttore spirituale, d'un professore di filosofia, d'un professore di rettorica o di umanità, ove questi sia patentato per la rettorica, e d'uno dei maestri di latinità, e d'un

professore de' corsi accessorii, ove questi abbiano luogo ne' collegi.

Questi consiglieri saranno nominati dal ministro della pubblica istruzione, sulla proposta della commissione permanente.

Il consiglio collegiale ogni anno prima dell'apertura del collegio si radunerà, sull'invito del provveditore, per dividere fra tre de'suoi membri le varie attribuzioni prescritte dall'art. 36 della legge 4 ottobre 1848, dovendo ciascuno entrare in esercizio di esse al primo giorno di scuola. Uno dei membri compierà l'ufficio di segretario.

Art. 2. Nella prima settimana dell'anno scolastico cominciano le tornate del consiglio per l'esame dei programmi, di cui agli art. 62, 63 e seguenti del presente regolamento, e continuano almeno due volte alla settimana, infino a che ne sia terminata la discussione.

Art. 3. Il consiglio chiede le opportune spiegazioni del programma al professore o maestro, il quale interviene e prende parte alla discussione: vi fa le modificazioni che ravvisa necessarie, procurando che i programmi delle diverse classi siano tra loro coordinati così nelle dottrine e nel metodo, come nella gradazione degli esercizi propost'.

In caso di divergenza d'opinioni si procede alla votazione sugli articoli controversi o sul complesso del programma, il quale, discusso ed approvato, è sottoscritto e ritenuto dal provveditore.

Art. 4. Nei consigli dove non è instituito il consiglio, il provveditore formerà coi professori e maestri del collegio, od anche con qualche persona estranea al medesimo, una commissione per la disamina, discussione ed approvazione dei programmi e delle relazioni dell' insegnamento, e per tutte le operazioni relative agli esami.

Art. 5. Oltre le tornate ordinarie e straordinarie prescritte dall' art. 37 della legge 4 ottobre 1848, i consigli collegiali sono esortati a radunarsi una volta alla settimana per udire le relazioni del direttore degli studi, dei direttori spirituali e di coloro che sorvegliano la disciplina interna ed esterna, e prendere le occorrenti deliberazioni.

Il consiglio collegiale, ove lo creda opportuno, chiama nel suo seno anche altri insegnanti del collegio.

Art. 6. Il consiglio è consultato dal provveditore, quando questi, durante l' anno scolastico, dee rilasciare un certificato agli studenti.

Art. 7. Il direttore degli studi ed i consiglieri incaricati della disciplina interna ed esterna esercitano la loro autorità nelle parti che riguardano le scuole elementari annesse al collegio, prendendo gli ordini, e seguitando le norme date dal provveditore, il quale, nei casi di maggiore importanza, ne riferisce al consiglio provinciale.

Art. 8. Il direttore degli studi può, quando il crede necessario, visitare le scuole anche nel tempo delle lezioni dei professori o maestri.

Art. 9. Il consigliere incaricato della disciplina interna veglia sull'esatta osservanza dell'orario, ed impedisce i disordini nell'ingresso e nell'uscita degli scolari.

Art. 10. In principio dell'anno il consigliere incaricato della disciplina esterna riceve dai parenti, o da chi ne fa le veci, l'indicazione della casa in cui intendono di collocare gli studenti durante l'anno scolastico, e loro somministra quelle norme che crederà opportune a tutela del costume e al buon indirizzo degli studi.

Art. 11. I consiglieri incaricati della direzione degli studi e della disciplina interna ed esterna possono infliggere alle minori mancanze i castighi indicati nei primi sei numeri dell'art. 125, relativo ai mezzi di disciplina.

Art. 12. In caso di assenza di uno dei tre consiglieri, gli altri potranno surrogarlo nel suo uffizio, di concerto col provveditore.

Art. 13. Il consiglio, sul finire dell'anno, tiene frequenti adunanze per esaminare le relazioni sull' insegnamento presentate dai professori e maestri, e prepararne il sunto che si dee mandare alla commissione permanente, giusta il prescritto dell'art. 38 della legge 4 ottobre 1848.

Titolo II. — *Dei provveditori regi e locali.*

Art. 14. Il regio provveditore agli studi, nella provincia alla quale è destinato, rappresenta il governo in tutto ciò che si riferisce all'istruzione pubblica e privata.

In caso di mancanza o di impedimento, il consigliere incaricato della direzione degli studi ne fa le veci.

Art. 15. Nei collegi ove non è istituito il consiglio, fa le veci di provveditore quel professore che è nominato dalla commissione permanente, sulla proposta del provveditore regio.

Art. 16. Essendo commessa ai provveditori regi, e sotto la loro dipendenza, ai provveditori locali, la vigilanza sopra qualunque stabilimento d'istruzione o di educazione che non sia esclusivamente destinato per i chierici, e su tutte le scuole universitarie, secondarie, primarie, e speciali per ambi i sessi, debbono essi procurare che dagli impiegati nelle medesime e dagli studenti si compiano i doveri imposti dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

A quest'effetto si trovano di quando in quando presenti all'ingresso dei giovani nel collegio, ed assistono qualche volta alle lezioni dei professori e maestri.

Compongono le differenze scolastiche e tutelano i diritti degli alunni e degli impiegati nella pubblica istruzione.

Art. 17. Dovere speciale dei provveditori è vegliare all'osservanza delle leggi e dei regolamenti scolastici; opporsi efficacemente ad ogni disordine; non tollerare che s'introducano abusi o si aprano scuole, convitti o pensionati per l'uno o per l'altro sesso senza il necessario permesso. Perciò danno i provvedimenti d'urgenza; promuovono l'applicazione delle sanzioni penali in proposito, e provocano all'uopo, le occorrenti provvisioni dalle autorità competenti.

A tal fine si rivolgono:

1. Al ministro, ove si renda vacante una cattedra di teologia, di diritto civile patrio, di procedura, e ogni volta che per l'importanza od urgenza degli affari lo credano necessario.

2. Al consiglio generale per le scuole di metodo ed elementari per ottenere la facoltà di concedere le relative patenti d'idoneità, e per ciò che riguarda le scuole e i professori dei corsi speciali, ed anche per quanto si riferisce alle scuole, ai professori di metodo ed ai maestri elementari, ogni qual volta a queste ultime non possa provvedere il consiglio d'istruzione elementare della provincia.

3. Al consiglio universitario per ciò che riguarda l' insegnamento, i professori e gli studenti di teologia, di diritto civile e di qualunque altro corso universitario.

4. Alla commissione permanente per le scuole secondarie, quando si tratti di scuole, di professori o di studenti di filosofia o di latinità, di scuole private di latinità, di convalidazione di studi, di riammessione ad esami nelle scuole suddette, di dispensa dal minervale e simili.

Art. 18. Il provveditore non fa oggetto di un solo rapporto o di una sola lettera per affari tra loro disparati, o la cui cognizione spetti ad autorità diverse.

Dà su di ogni rapporto il suo parere e le informazioni, secondo le quali le autorità possano decidere con piena cognizione di causa.

Trasmette in via ordinaria alle autorità competenti le rappresentanze dei professori, maestri, direttori spirituali e degli studenti.

Art. 19. Al fine dell'anno scolastico il provveditore compilerà la statistica di tutte le scuole del suo circondario, secondo i modelli che gli verranno trasmessi dal ministero.

La statistica delle scuole primarie sarà compilata dall' ispettore provinciale o da chi ne fa le veci, sotto la sorveglianza del provveditore.

Art. 20. Il provveditore presiede alle pubbliche funzioni dei collegi, ai consigli collegiali, facendone eseguire le deliberazioni; custodisce i processi verbali delle tornate di essi; presiede pure agli esami che si danno in provincia ai maestri ed alle maestre elementari; agli esami di promozione degli studenti, salvo nei collegi convitti nazionali, alle cui funzioni intervenendo, ha un posto distinto di onore, come delegato del regio governo, rimanendo la presidenza al preside del collegio stesso.

Art. 21. A richiesta del consiglio universitario, il provveditore fa pubblicare i concorsi pei posti gratuiti nel collegio delle provincie; e sull'invito dell'intendente fa pubblicare i concorsi e dare gli esami agli aspiranti a posti gratuiti nel collegio veterinario, e ne trasmette il risultato all' intendente medesimo.

Art. 22. Il provveditore procura che le scuole regie o comunali indistintamente si facciano nel locale a ciò destinato, e che nessuno studente sia ammesso ad una classe se non vi fu legalmente promosso.

Art. 23. Il provveditore veglia che si diano i prescritti esami semestrali ed annuali a tutte le classi elementari della provincia indistintamente.

Art. 24. Il provveditore dà l' approvazione per l'esercizio locale ai maestri ed alle maestre di scuole pubbliche elementari, dopo la nomina fattane dai comuni e l' approvazione dei consigli d'istruzione delle provincie. Rilascia le autorizzazioni di tenere scuole private elementari, giusta i moduli prescritti, e le permissioni locali per le scuole femminili. Sulla facoltà data dal consiglio generale d'istruzione elementare rilascia, secondo i moduli prescritti, la carta d' autorizzazione provvisoria ai maestri elementari che non possono ottenere la regolare permissione locale, e concede di aprire scuole primarie per gli adulti.

Art. 25. Il provveditore trasmette alla commissione permanente, corredate del suo parere, le domande di permissione di scuole private secondarie. Si rivolge all'avvocato fiscale del tribunale per l'applicazione delle multe e delle pene inflitte a coloro che tengono scuole private, convitti o pensionati senza facoltà, allorquando rimanessero senza effetto le proibizioni da lui fatte ai contravventori.

Egli propone all'approvazione della commissione la nomina del vice-rettore e degli assistenti nei convitti fatta dal rettore.

Art. 26. Il provveditore sì regio che locale registra, secondo il modulo prescritto, tutti gli studenti che frequentano il collegio del luogo di sua residenza, esclusi i collegi nazionali, notando per ciascuno di essi il giorno in cui sono ammessi alla scuola, la casa in cui vivono, la condotta che tengono in iscuola e fuori di essa, il risultato dell'esame semestrale e dell' esame annuale di promozione.

Per la condotta dei giovani in iscuola riceve le occorrenti indicazioni del consigliere collegiale che è incaricato della disciplina interna, ovvero da ciascun maestro dove non sia instituito il consiglio.

Per le scuole fuori della residenza del provveditore locale basta che dal medesimo si conservi la nota degli studenti ch'egli si fa rimettere, per mezzo del maestro della scuola superiore, dai maestri alla fine del primo trimestre ed alla fine dell'anno.

Art. 27. Tien nota degli studenti soggetti al pagamento del minervale nelle scuole regie. Nei primi giorni di gennaio trasmette alla commissione permanente lo stato degli studenti che hanno pagato la prima rata, e nei primi giorni di maggio lo stato di quelli che soddisfecero alla seconda.

La riscossione del minervale nei collegi convitti nazionali spetta agli economi dei medesimi.

Art. 28. Il provveditore concede agli studenti la carta di ammessione (*admittatur*) secondo il modulo prescritto.

Art. 29. Dove non è instituito il consiglio collegiale, il provveditore locale supplisce colla sua vigilanza e con apposite informazioni alle notizie che non può avere dal consiglio, e compie gli ufficii che l'art. 36 della legge 4 ottobre 1848 affida al consiglio collegiale.

Art. 39. L'art. 36 della legge 4 ottobre 1848 commette ai direttori spirituali il governo e la direzione della cappella del collegio. Il provveditore con la sua autorità procura che si mantenga in essa l'ordine ed il rispetto, e che i professori e maestri prestino per turno la loro assistenza.

Art. 31. Ove uno studente per grave irriverenza od altra mancanza fosse licenziato dalla cappella, il provveditore lo sospende dalla scuola e ne avverte i genitori.

Art. 32. L'espulsione degli studenti, nei casi contemplati dal presente regolamento, è pronunciata dal consiglio collegiale, e il provveditore ne informa tosto la commissione permanente, se lo scolaro appartiene alle scuole secondarie, e se lo studente appartiene ad altre scuole, ne riferisce alle autorità da cui queste dipendono, avvertendone i genitori.

Art. 33. In caso di visita delle scuole secondarie, il provveditore dà all'ispettore i ragguagli onde possa ben comprendere il suo mandato, mettendo a sua disposizione i proprii registri e quelli del consiglio collegiale. Fa eseguire i provvedimenti che l'ispettore giudicasse urgente di dare.

Occorrendo il bisogno di restaurare l'edifizio delle scuole, procacciar arredi o stampati per le scuole o per l'insegnamento, il provveditore ne riferisce all'amministrazione comunale, che, a termini della legge, dee sopperire a siffatte spese, e ne informa ad un tempo la commissione permanente.

Art. 34. Morendo alcun impiegato nell'istruzione, stipendiato dalle R. finanze o provveduto di pensione sulle medesime, il provveditore ne dà avviso alle autorità competenti, ed avverte gli eredi che, per esigere quelle parti dello stipendio o della pensione che rimanesse da riscuotere, debbano comunicargli l'attestato di morte su carta bollata e legalizzata, insieme con una copia autentica della particola di testamento relativa all'instituzione dell'erede, od un atto giudiziale di notorietà per comprovare la qualità d'erede, ove non vi sia testamento.

Dà pure avviso alla commissione permanente del decesso degli impiegati nell'istruzione secondaria dei collegi comunali.

Ove un provveditore cessi per qualsivoglia motivo dalla sua carica, i suoi registri vengono ritirati per cura del consigliere direttore degli studi. Dove non è instituito consiglio collegiale, i registri sono ritirati dal professore di cui all'art. 15.

Titolo III. — *Degli ispettori.*

Art. 35. Gl'ispettori hanno incarico di esaminare lo stato materiale degli stabilimenti scolastici, e riferiscono intorno alla salubrità ed opportunità dei medesimi, ed alla condizione degli arredi delle scuole.

Assistono alle lezioni dei professori, danno un esame nelle varie classi per conoscere il grado dell'istruzione in ciascuna di esse, e notano diligentemente tutto ciò che riguarda il metodo dell'insegnamento, il profitto degli alunni e il buon costume.

Art. 36. Visitando convitti notano se gl'impiegati in essi sono approvati: se ciascuno adempie il suo dovere; se il numero di essi è proporzionato a quello degli allievi, e se si osservano le regole prescritte.

Art. 37. Osservano.

1. Se i registri sono tenuti regolarmente dai provveditori;

2. Se sono conservati e ben ordinati i processi verbali delle tornate dei consigli collegiali;

3. Se le carte d'ammessione si rimettono e si sottoscrivono nel tempo prescritto dal presente regolamento, e se contengono tutte le indicazioni richieste dal modulo.

Debbono pure esaminare i programmi dei professori e maestri; riconoscere se essi siano in armonia fra loro, specialmente nell' uso dei libri scolastici, e se i professori vi si attengono.

Art. 38. È loro dovere d'informarsi se tutti gli impiegati nell'insegnamento compiano esattamente il proprio uffizio.

Fanno speciale menzione nelle loro relazioni di quei professori e maestri che meglio si adoprano a promuovere l'istruzione dei loro allievi, ed a guidarli nella via della virtù e del sapere.

Art. 39. Gl'ispettori, in caso d'urgenza, possono, nelle loro visite, dare sul luogo i provvedimenti necessari pel buon andamento degli studi, rendendone conto alla commissione permanente, ovvero al ministero, se da questo fu loro commessa l'ispezione.

Art. 40. Terminate le loro visite, gli ispettori trasmettono alla commissione permanente una relazione sullo stato del collegio visitato, notando particolarmente i nomi di quegli studenti che sono stati riconosciuti più segnalati per ingegno, per diligenza e buona condotta.

Titolo IV.— *Dei Direttori spirituali.*

Art. 41. I direttori spirituali sono incaricati dell'istruzione e dell'educazione religiosa degli studenti.

Art. 42. In ogni mattina della domenica celebrano la santa messa e fanno la spiegazione del Vangelo nella cappella del collegio; ed alla sera fanno recitare il catechismo della diocesi dandone le opportune spiegazioni.

Affine di preparare gli scolari alla comunione pasquale, la domenica delle Palme, il lunedì e martedì santo i direttori spirituali daranno un sacro triduo, in cui, oltre alla santa messa ed a quelle preci da essi giudicate opportune, faranno due prediche una alla mattina e l'altra alla sera.

In questo sacro triduo possono i direttori spirituali farsi supplire nella predicazione da altri ecclesiastici: debbono tuttavia intervenirvi con uno dei professori per turno.

Saranno dispensati dalla congregazione e dal triduo quei giovani i cui parenti dichiareranno per iscritto al direttore spirituale che s'incaricheranno essi medesimi di far loro adempiere il dovere della santificazione delle feste.

Art. 43. I direttori spirituali preparano gli alunni alla prima confessione, alla prima comunione ed al sacramento della cresima, e li dispongono alla frequenza dei sacramenti.

Ai genitori ed a coloro che sono incaricati di farne le veci è commessa la cura di fare adempiere dagli alunni questi sacri doveri.

Art. 44. I direttori spirituali hanno il governo e la direzione della cappella del collegio.

Entrano perciò i primi nella cappella coi professori o maestri assistenti e ne escono gli ultimi.

Assegnano il posto a ciascuno scolaro cosicchè mancandovi uno, rimanga vacante il posto.

Sottoscrivono la carta di ammessione ogni bimestre, per ciò che riguarda l'adempimento dei doveri religiosi.

Art. 45. Possono punire gl'insubordinati e gl'ignoranti della dottrina cristiana, licenziandoli anche occorrendone il caso, dalla congregazione, ma ne debbono tosto dar avviso al provveditore, il quale ne riferisce al consiglio collegiale per le opportune provvidenze.

Art. 46. Tengono un registro in cui notano il profitto degli alunni nella dottrina cristiana, come pure le loro assenze dalla congregazione.

Art. 47. Prima di ogni esame di promozione, i direttori spirituali, assistiti all'uopo da altri ecclesiastici da loro invitati, danno l'esame della dottrina cristiana, e ne trasmettono il voto al provveditore insieme col loro registro.

Art. 48. I direttori spirituali hanno cura di tutti gli arredi ed oggetti inservienti alla cappella.

Art. 49. Presentano all'amministrazione del comune le opportune richieste per l'acquisto di nuovi arredi e per la riparazione degli esistenti. (*Continua*).

Genova, 18 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Annunziamo con particolare soddisfazione che la *Cattedra di Storia e Geografia Politica*, *Statistica e Commerciale* eretta nella regia scuola di marina, a seguito dei nuovi regolamenti, venne dal R. governo affidata all' avvocato Gerolamo Boccardo, professore di scienza commerciale nel collegio nazionale di Genova.

La scelta di un ingegno che in sì giovine età tanto già seppe segnalarsi negli studi più profondi, onora chi seppe apprezzare in lui e rimunerare il merito vero, e sarà quindi certamente sanzionata dal pubblico voto.

Spezia, 17 *dicembre*. — Ieri ad un'ora dopo mezzodì giunse da Tolone in questo golfo il magnifico vascello a vapore francese ad elice il *Carlo Magno*, a due ponti e mezzo, della forza di 1,100 cavalli, armato di 90 cannoni, con 850 uomini di equipaggio. È questa la prima corsa che ha fatto per esperimento. Nel tragitto da Tolone alla Spezia impiegò 25 ore. (*Gazz. di Genova.*)

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 17 pubblica la seguente *Sentenza*:

Convinto per indizi del possesso di una pistola con carica micidiale. e di complicità nella rapina fatta da tre ribaldi la notte del 23 giugno p. p. in sulla strada di Paullo nella provincia lodigiana al carrettiere Santo Bignami di Codogno, col derubamento di danaro e due colli di tela pel valore di oltre quattrocento lire, fu ieri da questo giudizio statario militare condannato a quindici anni di carcere duro nell'ergastolo di Mantova il vinaiolo Corvi Pietro di Bernardo e Giovanna Fojanini d'anni 19, di Lodi, celibe, cattolico, giovine di pessima fama.

La qual sentenza, dietro superiore conferma, venne anche posta in esecuzione.

Milano, dall'I. R. comando della Lombardia, il 17 dicembre 1851.

Livorno, 15 *dicembre*. — Ieri arrivò da Napoli il piroscafo *Saetta* da guerra napoletano, comandato dal tenente di vascello, signor Leopoldo Demaria in 25 ore con 58 persone di equipaggio.

Roma. — L'*Univers* pubblica i seguenti ragguagli sulla sensazione prodotta a Roma dalle notizie di Parigi del 2 dicembre.

« In questa città non si parlava d'altro che delle notizie di Francia. I dispacci che annunziavano gli avvenimenti del 2 giunsero il 7 nel pomeriggio a Roma. L' ambasciatore di Francia, e il generale Gemeau si recarono quasi simultaneamente dal santo padre per annunziargli le notizie che avevano ricevute. Del resto pare che il governo pontificio per parte sua avesse ricevuto ragguagli per mezzo della nunziatura.

« Il santo padre si recò la sera, secondo l'uso, alla chiesa dei santi Apostoli per assistere alla chiusura della novena preparatoria alla festa della Concezione. Ritornando al Vaticano egli fece una lunga svolta percorrendo il Corso, la piazza del Popolo e la via Ripetta per giungere al ponte Sant'Angelo. Ovunque fu accolto con segni non equivoci di venerazione.

« Egli è ai santi Apostoli, nei momenti che precedettero l'arrivo del santo padre, che i cardinali furono per la maggior parte informati piuttosto confusamente degli eventi di Parigi. Il generale Gemeau che si trovava in chiesa, avendo sentito che le voci che correvano fra i cardinali erano lungi dall'essere esatte di tutto punto, volle andar egli medesimo ad informarli della verità. Egli pertanto si recò nella sacristia dov'erano riuniti e comunicò loro ciò che aveva saputo dai suoi dispacci. Egli vi aggiunse le assicurazioni più leali della sua devozione personale e della devozione dell' armata di occupazione alla causa dell'ordine e della religione. La sua parola schietta, respirante l'onore militare francese, produsse la più salutare impressione, e rassicurò pienamente gli animi.

Queste notizie, come facilmente uno si può immaginare, hanno fatto la più viva sensazione, ma hanno prodotto minor sorpresa di quanto si sarebbe creduto. Si vedeva venire il colpo, e tutti prevedevano che la lotta fra il presidente e l'Assemblea doveva avere quanto prima la sua soluzione.

Napoli, 10 *dicembre*. — L'*Araldo* descrive la festa militare che ebbe luogo a Napoli il dì 9 per la festa della Concezione protettrice delle truppe di terra e di mare.

ESTERO.

AMERICA. — Il vapore postale l' *Africa*, arrivato testè a Liverpool, recò i giornali e le corrispondenze di Nuova-York del 3 dicembre. Vi si trova il resoconto delle due prime sedute del Congresso americano, che si è radunato il primo dicembre. Nella prima seduta le due Assemblee procederono alla nomina del loro uffizio. Il Senato elesse a presidente il signor William King, senatore democratico.

Lo *Speaker* della Camera dei rappresentanti, signor Lynn Boyd di Kentucky, appartiene alla stessa opinione.

Il 2, il presidente Fillmore ha diretto il suo messaggio al Congresso

Nel suo messaggio il presidente riprova altamente la spedizione di Cuba, tentata da alcuni cittadini di Cuba abitanti negli Stati-Uniti; dice che non possono trovarsi parole troppo severe per biasimare coloro che colle loro fraudolenti promesse precipitarono a rovina tanti giovani incauti.

La corrispondenza seguita fra il governo degli Stati-Uniti e quello di Spagna è presentata al Congresso.

Il presidente promette che il governo si adoprerà a fine di ottenere la liberazione di quei cittadini degli Stati-Uniti, i quali si la-

...arono indurre a prendere parte a quella impresa, e che ora sono detenuti nelle carceri di Spagna; ma spera che quest'intervento degli Stati-Uniti non verrà riguardato come un obbligo d'intervenire un'altra volta, qualora si tentassero ulteriormente simili infrazioni delle leggi del proprio paese.

Niuno, prosegue il messaggio, ha diritto di mettere a repentaglio la pace di un paese per la vaga speranza di riformare il governo. Gli Stati-Uniti si serbarono sempre fedeli al principio della neutralità e del non intervento nei conflitti sorti negli altri paesi fra i sudditi ed i loro governi. Poi, continuando su questo argomento, il presidente soggiunge:

« La nostra vera missione non è quella di propagare le nostre opinioni, nè d'imporre colla forza o coll'artifizio agli altri paesi la nostra forma di governo; ma sibbene d'insegnare col nostro esempio, e di rendere evidenti colla nostra moderazione e colla nostra giustizia i benefizii del *self-governement*, ed i vantaggi delle libere istituzioni.

« Ogni popolo scelga come più gli aggrada, faccia, modifichi i suoi ordini politici come a lui conviene. Ma se noi proclamiamo questa politica neutrale, noi però desideriamo di vedere la medesima tolleranza praticata dalle altre nazioni, i cui governi differiscono dal nostro. Il profondo interessamento che c'inspirano la diffusione dei principii liberali e l'instituzione dei governi liberi, la simpatia colla quale noi assistiamo a tutte le lotte contro l'oppressione, non ci permettono di rimanere indifferenti spettatori, quando ci tocca di vedere il braccio forte di una potenza estera chiamata per opprimere in un paese qualunque la pubblica opinione, ed il sentimento dell'indipendenza.»

Quindi si annunzia nel messaggio che i governi della Gran-Bretagna e della Francia mandarono ai comandanti delle loro stazioni navali nelle Indie occidentali l'ordine d'impedire colla forza, se fosse necessario, lo sbarco degli avventurieri d'ogni nazione che fossero diretti verso l'isola di Cuba.

Il governo degli Stati-Uniti teme che dall'intervento delle due maggiori potenze commerciali d'Europa nascano abusi in danno dei diritti marittimi degli Stati-Uniti, fondati sulla indipendenza nazionale e sul pubblico diritto: ma essi saranno mantenuti in tutta la loro integrità. Il messaggio proclama il principio che qualunque legno mercantile, munito di carte regolari, deve trovare protezione sotto la bandiera che porta; il governo degli Stati-Uniti non consentirà mai che alcun legno americano venga visitato al fine di ricercare quali individui si trovino a bordo, nè consentirà mai ad una sorveglianza esercitata dalle navi di un'altra nazione sulle navi americane lungo le coste degli Stati-Uniti, o sui mari adiacenti.

Il messaggio accenna con rammarico agli insulti diretti contro il console di Spagna, residente alla Nuova-Orléans, il governo degli Stati-Uniti fece procedere ad un'inchiesta relativa a quei fatti deplorabili.

Questi sono i principali punti svolti nel messaggio, relativamente ai rapporti colle nazioni estere.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post* del 13:

Dal prospetto della situazione della banca inglese per la settimana spirata il 6 dicembre risulta un aumento di 384,507 sterlini sull'incasso metallico che ammontò a 16,518,584 sterlini, ed una diminuzione di 368,960 sterlini sulla circolazione della carta, che è scesa a 18,854,505 idem.

— Togliamo da un'opera statistica del sig. Braithwaite Poole i seguenti ragguagli: Le strade ferrate inglesi rappresentano un capitale di ll. ster. 240,000,000, i canali ll. st. 26,000,000, i dock 3,000,000. La flotta commerciale inglese consiste in 35,000 legni della portata di 4,300,000 tonnellate e con un equipaggio di 240,000 persone. La flotta da guerra inglese conta 585 navigli della portata di 570,000 tonn. e 48,000 persone di equipaggio. L'Inghilterra ha inoltre 520 jacht della portata di 23,000 tonn. Il prodotto dello scavo delle miniere ascende annualmente a ll. st. 25,000,000. La produzione annuale di latte, carne, butirro, ova e caccio è del valore di ll. st. 50,000,000. Il consumo annuo di vino e bibite spiritose è di ll. ster. 540,000,000; quello invece di zucchero, thè e caffè ascende appena a ll. ster. 27,000,000. I prodotti di manifature di lana, cotone, seta e lino sono del valore di 95,000,000 di ll. st.; merci di acciaio ll. st. 20,000,000; oltre di ciò si fabbricano annualmente aghi da cucire pel valore di 1,100,000 ll. ster.; merci di stoviglie per 3,500,000 ll. ster.; e merci di vetro per 1,680,000 ll. ster.

— Si legge nello *Standard*. Leggiamo nei giornali americani, che è sorta una difficoltà fra le autorità inglesi e americane, perchè il *brik* da guerra inglese *Express* avea fatto fuoco sullo *Steamer* degli Stati Uniti *Prometheus*, mentre lasciava il porto di S. Giovanni di Nicaragua. — I giornali di New-Jork sono tutti indignati.

— Si legge nel *Sun*. — Lettere di Teheran annunciano l'interruzione delle relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Persia a causa della nomina di Sheirs Mohamm ed Kan a vicerè d'Herat. Appena il colonnello Sheil seppe questa nomina si ritirò a Tabriz.

SPAGNA. — Si legge nella *Gazzetta di Madrid* dell'11:

Per via straordinaria il governo ha testè ricevuto la risposta fatta dal governo degli Stati Uniti ai reclami del governo di S. M. Il modo schietto e onorevole con cui il governo federale si è condotto in questa occasione, riconoscendo l'insulto fatto alla bandiera spagnuola da una plebaglia sediziosa, apprezzandola negli stessi termini come fece il governo di S. M. e offrendo a questo tutte le giuste riparazioni possibili e onorevoli per i due paesi, ha deciso S. M. a dichiararsi interamente soddisfatta sopra quest'affare, e a ordinare la pubblicazione nella *Gazzetta di Madrid* della nota trasmessa dall'onorevole sig. Daniele Webster, segretario degli affari esteri degli Stati Uniti al sig. Angelo Calderon de la Barca, ministro plenipotenziario di S. M. a Washington.

Avendo ottenuto questo risultato così soddisfacente, e la regina nostra sovrana desiderando dare al rispettabile presidente degli Stati Uniti e al suo governo, come pure ai popoli della Confederazione un attestato delle sue amichevoli disposizioni ha voluto, con atto spontaneo della sua reale clemenza, far grazia a tutti i prigionieri fatti nell'ultima spedizione di Cuba, i quali sono cittadini di questi Stati, sia che si trovino in Ispagna a subire la loro pena, sia che si trovino tuttavia nell'isola di Cuba. Finalmente S. M. per dare un attestato della sua reale stima al sig. Angelo Calderon de la Barca, suo ministro plenipotenziario agli Stati Uniti, per gli sforzi da lui fatti per terminare felicemente questa importante vertenza, ha degnato nominarlo gran-croce dell'ordine di Carlo III.

—In seguito a questo componimento il console di Spagna alla Nuova Orléans, signor de Laborde, si dispone a partire per gli Stati Uniti.

— Il *Constitutionnel* annuncia che il signor Gonzales Bravo è dispensato dalle sue funzioni di ministro di Spagna a Napoli.

— La *Espana* pubblica un articolo molto favorevole a Luigi Napoleone, il quale, secondo quello che dice il foglio spagnuolo, rappresenterebbe la società in lotta colla barbarie.

AUSTRIA. — Togliamo dalla *Gazzetta nazionale* di Berlino le seguenti notizie di Vienna 11 dicembre.

Lo statuto nazionale dell'Ungheria è definitivamente approvato, gli avvenimenti di Parigi non hanno solo ritardato la pubblicazione. Il sistema delle due Camere è mantenuto relativamente alle Diete. Si vuole in tal modo assicurare ai grandi proprietarii territoriali e all'alto clero una gran parte d'influenza negli affari.

— Un corriere del gabinetto ottomano è passato qui quest'oggi proveniente da Costantinopoli. Egli non si è fermato. Si dice che sia latore di dispacci importanti concernenti la quistione dei Luoghi Santi.

— Il conte di Westmoreland, ambasciatore britannico, non è ancora stato presentato all'imperatore, e neppure lo sarà in avvenire. La posizione del nobile lord è veramente inaudita nella diplomazia. Nel mondo officiale e nella società egli porta il titolo di ambasciatore d'Inghilterra. Si dice che lord Palmerston gli abbia scritto di non guardar tanto alle forme e di agire come se queste fossero state tutte osservate a suo riguardo.

VIENNA, 11 *dicembre*. — S. M. l'imperatore avendo saputo che il feld-maresciallo conte Radetzky aveva l'intenzione di fare acquisto del podere *Binder Thurn* nella Carinzia, ha dato ordine agli Stati della provincia di comperare questo podere e di cederne il godimento al feld-maresciallo e alla sua moglie durante la loro vita.

(*Gazz. di Breslavia* del 13).

VIENNA, 15 *dicembre*. — Dicesi che lo statuto per l'incoronazione di S. M. l'imperatore comparirà quanto prima, e che questo atto d'importanza politico-religiosa succederà con tutta certezza nella prossima primavera.

— Il patriarca di Gerusalemme monsignor Valerga che soggiornò qui per alcun tempo, ed in seguito si recò a Roma, ricevette l'incarico di trasferirsi di nuovo alla sua sede, atteso la questione dei luoghi santi.

— Il ministero di finanza ha deciso che nelle pertrattazioni in affari d'imposta spetta il diritto ai contribuenti di nominare dei periti tecnici da consultarsi. Al governo non è però con ciò impedito di nominare anche degli altri da parte sua. (*Corr. Ital.*)

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 10 *dicembre*. — Gli avvenimenti di Parigi hanno rianimato alquanto il partito unitario danese, il quale vuole che il governo prenda un atteggiamento energico rispetto alle grandi potenze alemanne, che respinga le loro pretese, e che l'armata sia messa sul piede di guerra. In proposito il giornale *Dagbladed* esprime la speranza che nel ministero si troveranno alcuni uomini abbastanza energici per istrappare alle grandi potenze qualche cosa di meglio che le miettole ch'esse hanno gettato alla Danimarca. Il cambiamento di ministero annunciato da questo giornale non si è confermato.

RUSSIA. — Scrivono dalle frontiere della Russia, in data del 24 novembre, al *Mercurio di Svevia*:

Un ukase recentemente promulgato porta che i figli dei nobili non potranno per l'avvenire entrare nei reggimenti della guardia prima dei 17 anni, nè dopo i 21. Quest'ukase mette riparo ad un abuso. Per l'addietro i figli dei nobili erano inscritti dal loro nascere nei reggimenti della guardia, e più tardi si contava loro un servizio che non avevano prestato. I figli dei nobili saranno obbligati a subire un esame, a meno che non abbiano fatto i loro studi in un'università. In questo caso essi otterranno a capo di sei mesi le spalline da ufficiale, e le otterranno a capo di mesi tre, se sono passati candidati.

DECESSI *del* 18 *dicembre in Torino*

18

[illegible] 5132

[illegible]

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 dicembre.

SOMMARIO. — I prigionieri di Ham. — I moderati e gli implacabili. — L'elezione.

Il signor Roger (du Nord) è uscito da Ham; egli ha recato notizie dei detenuti. Il generale Cavaignac è meglio trattato di tutti; solo egli ha ottenuto penna, inchiostro e calamaio.

I detenuti occupano camere situate sopra un piano parallelo in guisa che non possono comunicar fra loro altrimenti, che mettendosi alla finestra per scambiare qualche parola ad alta voce, e così si sentono senza vedersi. Essi non hanno comunicazione di sorta, nè colla gente di servizio, nè coi soldati del forte se non in presenza di un ufficiale.

Il sig. d'Hilliers, antico aiutante di campo del generale Lamoricière ha potuto vederlo. Ritirato a Nantes, quest'ufficiale si è indirizzato al sig. Maurice Duval, commissario straordinario in questo dipartimento e già prefetto un tempo nel vostro Piemonte. Il sig. Maurice Duval, per ottenere la licenza sollecitata dal sig. d'Hilliers, ha scritto al ministro che il generale Lamoricière amato e stimato a Nantes dove è possidente, era l'oggetto di tutti i discorsi: che voci sinistre si spargevano in riguardo al trattamento cui erano sottoposti i prigionieri, e che sarebbe bene farle smentire da un testimonio oculare, profittando del desiderio che aveva il sig. d'Hilliers di rivedere il suo antico generale.

Il sig. de Morny, tocco dall'argomento, diede la permissione.

La signora Leflò che era andata a Ham senza permissione, non potè comunicare col suo marito.

La signora Odier, alla quale il generale Cavaignac aveva restituito la sua parola si mostra ferma più che mai nei suoi progetti di matrimonio.

I detenuti di Ham non sanno che molto vagamente ciò che accade. Il signor Roger, sortendo, ha dovuto dare la sua parola d'onore di non dir niente ai suoi compagni di prigione. Il generale Changarnier dalla sua finestra, vedendolo che passava nella corte, gli gridò: « Ebbene, Roger, voi dunque partite? » Il signor Roger, vincolato dalla sua parola, non potè far altro che un pantomimico segno per esprimere che egli ricuperava la sua libertà.

Tuttavia si crede che i prigionieri di Ham, come tutti gli altri, saranno messi in libertà dopo l'elezione. Ma cosa avverrà di loro?

Il presidente avrà bensì i suoi quattro milioni di voti, e siccome il partito legittimista evidentemente si è a lui rannodato, forse ne avrà anche di più. La restituzione del Panthéon al culto ha fatto un grande effetto nel clero, e d'altronde questa società tanto malata vuole ad ogni costo salvarsi.

I nostri cattolici preparano una gran campagna con quelli del Belgio.

I moderati e gli implacabili sono in lotta aperta nei consigli dell'Eliseo. La moderazione sembra avere il sopravvento, e si parla pur anche di licenziare prima dell'elezione il signor de Maupas, lo zelo del quale sembra compromettente al signor de Morny.

Il ministro dell'interno al prefetto di polizia.

Parigi, il 16 dicembre 1851.

Signor prefetto, voi avete preso cognizione del decreto emanato l'8 dicembre contro i recidivi in rottura di bando e contro gli uomini convinti di affigliazione alle società segrete. Questo decreto non deve essere una lettera morta; bisogna eseguirlo con energia perseverante.

Vogliate a questo riguardo prendere le misure più le pronte. Assolutamente importa che la capitale sia sgombra di tutti gli elementi impuri e pericolosi che la decisione del governo permette di colpire.

Bisogna allontanare da Parigi e, occorrendo, dalla Francia, questi raggiratori che traviano i deboli e preparano le rivoluzioni.

Bisogna infine che Parigi cessi d'essere il rifugio dei banditi di ogni paese che vi si danno ritrovo per mettere la società in pericolo.

— Leggesi nella *Patrie*. — Sappiamo che il generale Cavaignac fu rimesso in libertà.

SOLLEVAZIONE DEL MEZZOGIORNO.

Abbiamo ricevuto i seguenti dispacci intorno alla situazione dei tre dipartimenti del mezzogiorno che sono stati i più minacciati dai tentativi demagogici.

BRIGNOLES (VAR), 13 *dicembre*. — Gl'insorti, all'arrivo della truppa, presero la fuga. La corrispondenza amministrativa non venne più presa agli uffizi postali.

DIGNE, 13 *dicembre*. — Ieri sera il prefetto entrò a Digne con due compagnie. Oggi vi giunsero 1,500 uomini, una batteria ed un distaccamento di usseri con alla testa un colonnello di stato-maggiore ed un colonnello comandante incaricato dello stato d'assedio. Eccoci sotto l'autorità militare che noi la consideriamo come la nostra salute. Il disordine il più schifoso aveva gettato lo spavento in questa città. Durante quattro giorni i dispacci vennero aperti dagl'insorti al palazzo della prefettura. Un picchetto guardava l'entrata dell'ufficio della posta, e nessuno poteva entrarvi senz'essere frugato. Il 9 gl'insorti avrebbero dato il sacco alla città, senza la nuova che un battaglione a marcie forzate era diretto su Digne.

DIGNE, 15 *dicembre*. — Il colonnello di Sercey è entrato a Digne. Esso occupa tutto il paese e fa percorrere da colonne mobili le quali disarmano gli abitanti. Il prefetto è partito per Barcelonnette solo punto del dipartimento delle Basse Alpi che si trovi ancora in mano degli anarchisti. Alcuni insorti si sono impadroniti del danaro esistente ed affetto al bilancio particolare di questo circondario e passarono la frontiera. Uno dei principali capi degli insorti delle Basse Alpi venne arrestato munito di carte importanti, esso fu imprigionato nel forte di Embrun.

AVIGNONE, 13 *dicembre*. — Il dipartimento di Vaucluse gode della più perfetta tranquillità. Le sete e i fondi provarono un considerevole rialzo. Numerosi arresti vennero fatti, più di 3,000 armi d'ogni specie furono sequestrate dall'autorità. Luigi Napoleone raccoglierà un immenso numero di suffragi in questo dipartimento. (*Patrie*).

VIENNA, 13 *dicembre*. — Il principe Carlo Schwarzenberg andrà probabilmente a Milano in qualità di governatore. — Al signor Pipitz, governatore attuale della banca, è stato offerto un posto nel consiglio imperiale, ch'egli ha rifiutato. — Ieri l'altro è partita per Parigi la risposta del nostro governo alla notificazione del presidente della repubblica francese relativamente agli ultimi eventi di Parigi. — Il barone Meyendorff darà il 18 corrente un gran banchetto in occasione della festa dell'imperatore Nicolò; sono già stati spediti gli inviti ai diplomatici. — Il giornale *Morgenpost* è stato sospeso a motivo di un articolo sui casi di Parigi. — Quest'oggi a mezzogiorno lord Westmoreland ha presentato le sue credenziali all'imperatore.

(*Gazzetta d'Augusta del* 16).

VIENNA, 16 *dicembre*. — Da fonte meritevole di fede si assicura che parecchi Stati della Confederazione germanica abbiano manifestato il desiderio che la Dieta federale evadesse il più presto possibile la quistione riguardo alle norme generali sulla stampa.

— Ieri è qui giunto S. A. il principe Giovanni di Sassonia di ritorno dal suo viaggio in Italia. Il suo arrivo si è però ritardato di alcuni giorni, atteso la circostanza che levò al sacro fonte in Torino la neonata principessa Margherita Maria Teresa, figlia di S. A. il duca di Genova.

— Per parte del ministero di commercio fu già spedito a Milano l'incarico ufficiale acciocchè sia posto mano ai lavori preparatorii per l'unione della strada ferrata lombarda colla strada ferrata piemontese. (*Corr. Ital*).

BERLINO, 14 *dicembre*. — I giornali annunziano che il governo ha proposto alla Dieta germanica di escludere il governo dell'Assia Elettorale dalle deliberazioni sintantochè il signor D'Hassenpflug rimarrebbe a capo dell'amministrazione. Questa notizia non è esatta. Si dice però che in seguito alla condanna pronunciata contro il signor d'Hassenpflug per malversazione e per falso, saranno prese tutte le misure che, a termini delle leggi prussiane, possono essere adottate contro un colpevole disonorato che si sottrae alla pena contro di lui pronunciata. Perciò è probabile che un mandato d'arresto sarà spiccato quanto prima dai tribunali prussiani contro il presidente del ministero dell'Assia elettorale. (*Corr. Ital.*).

MADRID, 12 *dicembre*. — Il 7 corrente è entrato nel porto di Vigo il vapore da guerra *Isabella II*, avente a bordo il corpo del gen. Enna. (*Gaceta de Madrid*).

— Pare che rinforzi considerevoli di truppe siano diretti verso la Catalogna da Valenza, dalle provincie Basche ed anche da Madrid. Quantunque ieri corressero voci che v'era agitazione a Gerone, tutte le notizie ricevute assicurano della più grande tranquillità.

(*Clamor Publico*).

— Vi è chi ha dubbii sulla quistione di sapere se la sessione delle Cortes sarà riaperta o no dopo il parto della regina. Ma l'opinione la più accreditata è quella che la sessione non sarà ripresa.

— Si assicura che il governo avesse intenzione di allontanare da Madrid i generali conte di Villa Hermosa, conte Reus, Ortega ed altri militari deputati e il generale Matay Alos. Non sappiamo che fondamento abbiano queste notizie. (*Heraldo del* 12).

— Fra le notizie che si facevano circolare ieri eranvene alcune che meritano di essere riportate. Attribuivasi al ministero l'idea di ristabilire i maggioraschi su certe basi formate dal consiglio reale e quella di riformare la costituzione, certo coll'accordo delle cortes, perchè altrimenti non sarebbe possibile, e finalmente quella del senato in modo che si ristabilisca il principio di eredità. Crediamo siano disegni molto difficili a colorire. — Il *Clamor publico* dice che il capitano generale di Madrid annunciò ai capi di guarnigione della capitale che le voci di colpi di Stato che si annunciavano da alcuni giorni non aveano nessun fondamento. (*Epoca*).

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 19 *dicembre* 1851. — In seguito agli avvenimenti di Parigi gli affari serici progredirono in modo senza esempio a Lione, ove la condizione notò oltre mille balle in una settimana; i prezzi sono giornalmente in aumento. Gli affari in gran parte sono dati alla speculazione. Si può notare circa 10 fr. d'aumento per chil. in quindici giorni. In Inghilterra si progredì ben poco; I loro prezzi in giornata sono assai inferiori ai nostri. Svizzera e Germania mediocre attività, ma assai in ritardo nel progredire. Da noi si seguitò l'impulso di Lione, e forse anche si superò. La merce lavorata pronta era già assai rara e scomparve; la speculazione agì fortemente nelle sete greggie, ed in quelle lavorate anche a rimessioni assai lunghe, locchè fa supporre gran fiducia nell'avvenire.

BORSA DI PARIGI, *del* 17 *dicembre*.

Il 5 0[0 a 101 25, in aumento di 75 cc.
Il 3 0[0 a 64 75, in aumento di 1 30.
Il 5 0[0 a contanti a 100 75, in ribasso di 15 cc.
Il 3 0[0 a contanti ha riguadagnato un franco a 64.
Il 5 0[0 piemontese fermo al corso di ieri 88 25.

BORSA DI LONDRA, *del* 16 *dicembre*.

I fondi inglesi hanno avuto fermezza. Consolidati a 96 3[4 7[8.
Città 2 *ore*. I fondi sono pesanti. Consolidati 97, e quindi 96 5[8 a 3[4.
Fondi Sardi a 85.
3 *ore*. Consolidati per conto a gennaio 16 96 5[8 a 3[4.

S. NICCOLINI *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Con lettera del sig. A. Vandone, vice-presidente della società promotrice della strada ferrata in data di Vigevano 15 dicembre, ci viene comunicato il seguente articolo.

L'impegno, col quale si intrecciano le discussioni sul punto ove le strade ferrate degli Stati Sardi debbano unirsi alle Lombardo-Venete, dimostra che assai vivi sono i nostri interessi con quelle popolazioni, e che da una savia determinazione dipende di non offendere il commercio di alcune insigni parti del Regno.

Abbiamo sotto gli occhi due lunghi articoli, l'uno del numero 1222 del *Risorgimento*, l'altro del numero 284 del *Corriere Mercantile*, i quali se molto distano dall'avere stabilito sul giusto terreno la questione, e se sono improntati di un carattere più esclusivo che imparziale, hanno però il vantaggio di preparare contro la propria volontà il paese ad una conclusione, che ne racchiuda il più logico scioglimento.

Deciso il *Corriere Mercantile* a procurare al commercio di Genova la linea dei Ducati per ripiegarsi verso Milano sopra Barbianello e Pavia, favoreggia apertamente la congiunzione della progettata linea di Torino e Novara al milanese per Buffalora. Il *Risorgimento* invece, versando sovra principii di economia generale più accettabili, e tendenti specialmente ad impedire una disgregazione costosissima di strade ferrate, oppugna vivamente l'idea di una ferro-via che unisca Genova a Milano per Pavia, e vuole che la diramazione della strada Genovese già condotta a Mortara segua, come la strada Torinese, il suo corso a Milano per Buffalora.

È una conseguenza, o, per meglio dire, una condizione di questo sistema l'opposizione che si fa da ambo i giornali al passaggio sul Ti-

cino presso Vigevano. Ed in vero questo passaggio, come lo vedono gli articolisti medesimi, renderebbe quanto meno superflue le loro proposte.

Non ci soffermiamo a dimostrare l'inutilità e il danno della linea Pavese progettata dal *Corriere Mercantile*. Il corrispondente stesso del *Risorgimento*, e altri se ben sapplano hanno già disimpegnato a questo ufficio. Notiamo solamente come vera questa proposizione del *Corriere Mercantile*, che la linea più lunga al commercio di Genova con Milano sarebbe quella che la costringesse a passare per Novara e Buffalora. Questa linea infatti sarebbe di oltre a cento novantuno chilometri, mentre per Pavia si abbrevierebbe di 17 chilometri, e di ben venticinque per Vigevano, differenze per l'economia di danaro e di tempo assai riguardevoli pel Piemonte.

Ma ci occorre di osservare da vicino gli argomenti coi quali dai sostenitori dell'una o dell'altra di quelle estreme o quasi esterne linee, si vuole fare scomparire il vantaggio della brevità, che presenta, sia alla strada di Genova, che a quella di Torino la diramazione verso Lombardia per Mortara e Vigevano.

Una traslocazione di proposizioni può sola produrre un'illusione su questi rapporti, e sta nel cessare di far caso del commercio genovese per trattare unicamente delle relazioni di Torino con Milano. Queste si dicono più brevi per la via di Novara e Trecate, e meglio appoggiate dagli interessi delle provincie settentrionali del Piemonte.

Il corrispondente del *Risorgimento* viene agevolmente a tale risultato, movendo un confronto fra l'importanza del commercio di Genova col commercio di Torino, nel quale confronto dà la preminenza al commercio di Torino, che asserisce compenetrarsi in quello di Francia, di Svizzera, della valle del Po, e delle province d'Ossola, Pallanza, Valsesia e Novara. Noi per verità non comprendiamo come la questione della congiunzione con Lombardia possa influire ai rapporti del commercio tra Francia, Svizzera, e Piemonte; e quanto al paralello dei commercii di Torino e di Genova con Milano e Venezia, lasciamo che altri ne giudichi. Frattanto però osserviamo non essere commendevoli la necessità di decidere per mezzo di confronti, e quella di domandare alla primazia di una linea il sacrificio o il danno innegabile di un'altra.

Ammessa intanto la convenienza per la ferro-via di Genova della congiunzione su Vigevano colle strade Lombardo-Venete, basterebbe ad avere definita su questo riguardo ogni quistione. Ma ci sia lecito di provare anche la convenienza di far passare la ferrovia di Torino al medesimo punto di Vigevano, ribattendo alcune false premesse di fatto che si è tentato di introdurre nella pubblica opinione.

La maggiore brevità, anche per questa linea, della diramazione a Buffalora può essere ravvisata una favola quando venga tratta una diramazione da Vercelli sopra Mortara, o da Mortara sopra Vigevano.

La prima di queste diramazioni tutelerebbe l'interesse della provincia di Torino non solo, ma di quelle altresì nel cui interesse si vorrebbe la continuazione della strada novarese a Buffalora. Se in un prospero avvenire poi una diramazione dal Novarese che costeggiasse la sponda destra del Ticino completasse il sistema delle strade, risulterebbe una linea principale, utile ai grandi centri di commercio, come a tutte le provincie dello Stato.

In ognuna di queste ipotesi è costante, che la ferro-via da Torino per Vigevano ha dei vantaggi rimarchevoli per brevità e per centralità, e che l'interesse delle provincie settentrionali è perfettamente salvato, non ostando neppure le osservazioni sull'affinità del commercio svizzero ne' suoi rapporti colla capitale di Lombardia, il quale o nulla perderebbe sul passaggio del Ticino a Vigevano, o sarebbe affatto estraneo a tale questione per le naturali linee interne, che lo mettono a portata del commercio di Milano.

Ma se l'economia vegnente dalla semplicità del prolungamento della strada da Mortara a Vigevano è di somma importanza pel Piemonte, può oltre ciò ommettersi la considerazione che il passaggio del Ticino a quel punto favoreggia non solo le provincie del nord, ma quelle anche del mezzogiorno dello Stato? Quale è dunque la lotta che sorge fra i fautori del passaggio a Pavia, e i sostenitori del passaggio a Buffalora, se non quella che proviene da pretese puramente limitate e separatiste? Egli è certo che i caratteri di quella continuazione non sono presentati da altro progetto, e sono appunto le lotte del *Corriere Mercantile* e dell'ultimo corrispondente del *Risorgimento*, che lo dimostrano ad evidenza.

Sì, è ben necessario che si sappia, se congiungendosi le strade lombardo-piemontesi sopra Buffalora, sarà lanciato un perpetuo anatema al prolungamento della strada da Mortara a Vigevano, o dell' opposta da Milano alla Soria. Imperocchè tanta è l'utilità di queste diramazioni, richieste e preparate dalla forza dei soli abitanti di quelle contrade, che i progettisti della linea di Novara, sembrano temerla come troppo superiore di vantaggi, epperciò armano una teoria di proibizione, che ripugna alla libertà delle speculazioni nazionali, alla potenza del tempo, ed all' interesse di tutte le parti dello Stato.

Poco dopo ciò sorprende, che in difetto di migliori argomenti siansi innalzate querele di infinita condotta contro il governo, che si accusa di quasi mancata parola, perchè firmata la convenzione col signor Brassey si è venuto poi ad appuntamenti colla società della ferro-via di Vigevano. Querele ingiuste e contraddette dai fatti e dalle dichiarazioni. La società pel prolungamento della strada da Mortara a Vigevano costituivasi molto tempo prima che il signor Brassey movesse parola de'suoi progetti, e di questa constituzione ne davano annuncio pressochè tutti i giornali del nostro Piemonte. Coll'incoraggiamento del governo continuava essa poi i proprii studi, dei risultati favorevoli dei quali non può muoversi dubitanza. Il governo dalla sua parte anzichè illudere le popolazioni e i consigli del Novarese, ragionava nella circolare del 6 ottobre decorso all'intendente generale di Novara in questi termini: Che quella città sarebbesi trovata un centro di comunicazione tra la Svizzera, Genova e Torino.... *qualunque pure avesse ad essere il punto in cui avvenisse la congiunzione, fra le linee piemontesi e le lombarde.*

Se le parole hanno qualche significato, diremo poi pure col *Corriere Mercantile*, il governo poneva con quei detti in chiara avvertenza che esso avrebbe potuto adottare un altro punto di congiunzione che quello di Buffalora.

Del resto troppo facile è trarre argomento di una ricchezza finquì procurata, per conchiudere in favore di una naturale attitudine che ad altri spetta. Quest' attitudine alle comunicazioni dirette fra il Milanese e tutto il Piemonte quale provincia meglio non l'avrebbe avuta se non la Lomellina, quando essa avesse avuta dalla previdenza della passata amministrazione i ponti che tolgono la barriera dei fiumi, le strade che invitano ai comodi e sicuri passaggi? Due porti stanno fra Vigevano e Cassolo sul Ticino, e basta accennare che condotte appena le strade ferrate di Torino e di Genova sopra Alessandria, accrebbe in modo rimarchevole il movimento delle vetture corriere per quei mobili ed incerti passi, sebbene anche il passaggio del Po a Valenza, e di Sesia a Candia presentasse allo sviluppo della linea un continuo imbarazzo. Veramente queste osservazioni mettono in dubbio la buona fede degli oppositori della linea, che nell'interesse generale bisogna difendere. Ma non si può fare a meno di rettificare quanto altri per troppo amore di partito espone in modo diverso dalla verità.

Ed è un' altra e maggiore prova di questa necessità ciò che fu detto circa le spese possibili d' un passaggio sul Ticino a Vigevano. A chi conosce le località non può essere ignoto che l' attuale punto di Buffalora male può prestarsi al bisogno di una ferro-via per lo sviluppo necessario alle declinazioni, e la diversità importantissima di livello dei navigli Langosco, Sforzesco, e del gran naviglio di Milano, che radono in quella località le due sponde del Ticino, cosicchè o ingenti scavi, od altissime sovraimposizioni saranno necessarie all'eseguimento del nuovo passaggio. Ma ben altra è la situazione del fiume nell'ampia vallata del Ticino fra Vigevano e Abbiategrasso, la quale acconsentendo lo sviluppo più desiderevole alla linea, e non avendo i contrasti dei corpi d' acqua che s' incontrano presso Buffalora, rende di facilissima ed economica costruzione un ponte, che secondo i più imparziali studi non richiederà che l' altezza di dieci metri sopra il livello delle magre del fiume.

Queste osservazioni erano troppo necessarie per richiamare l' attenzione del pubblico alla verità dei fatti. Il Parlamento considererà senza dubbio lo stato delle condizioni del nostro paese, e dando un impulso al commercio delle sue più feconde ed intime provincie, saprà certamente scorgere quello che vi ha di privato nelle eccessive speranze delle provincie estreme. La nazione non saprà che essere grata all' intrapresa cittadina di coloro, che senza chiedere un sacrificio nè al pubblico erario, nè alle esigenze del nazionale commercio, sono in posizione di completare in brevissimo tempo un' intrapresa, che è della massima importanza, la bontà della quale è collocata nella sua stessa semplicità.

Lunedì 22 corrente l'egregio professore Mancini continuerà in questa università degli studi le sue lezioni alle ore 11 antimeridiane.

Si sa che il benemerito professore ha dovuto sospenderle per una settimana a causa di una luttuosa domestica sciagura.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	[illegible]
Moncalieri	7 15	10 13	2 5	4 1
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 24
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 [illegible]
Dusino	8 5	10 54	3 1[illegible]	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 2[illegible]	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 2[illegible]	3 4[illegible]	5 3[illegible]
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 16	. .	. .	6 16
		pom		
Felizzano	9 25	2 8	4 47	6 27
Solero	9 3[illegible]	. .	4 [illegible]	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 5[illegible]
Frugarolo	10 5	. .	5 50	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle	10 42	. .	6 11	7 44
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom	
Novi	5 2	6 2[illegible]	12 2	4 7
Frugarolo	5 1[illegible]	6 38	12 1[illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 [illegible]
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 1[illegible]
Annone	6 17	7 5[illegible]	1 17	5 2
Asti	6 56	8 1[illegible]	1 56	5 41
San Damiano	6 [illegible]	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 [illegible]
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 3[illegible]	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 [illegible]	10 2	2 [illegible]	6 48
Cambiano	7 [illegible]	10 15	2 5[illegible]	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 [illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 23

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 17 dicembre

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	11,829,575 18
id. id. Torino	4,812,741 22
Monete e paste in cassa	.
Portafoglio e anticipaz. in Genova	12,957,568 37
id. id. Torino	16,415,976 52
Fondi pubblici della Banca	353,605 00
R. finanze c. mutuo.	.
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 00
Tratte della sede di Torino del 16 corrente	66,557 70
Spese diverse	339,012 5.
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54,000 00
	L. 47,779,035 94

Passivo

Capitale L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	26,504,150 00
per mutuo alle R. finanze	.
Fondo di riserva	289,333 52
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	50,693 68
Id. id. in Torino	97,424 69
Benef. del sem. in corso in Genova	204,530 45
id. id. in Torino	318,061 78
Conti corr. disponibili in Genova	699,388 14
id. id. in Torino	1,071,513 20
Non disponibile	44,197 03
R. Erario conto corrente	9,211,841 20
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	119,184 91
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 16 c.	120,223 32
Dividendi arretrati	44,838 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Creditori diversi	28,542 53
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	1,005,007 51
	L. 47,779,035 94

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita. — Prima rappresentazione delle Danzatrici Spagnuole.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Donna Araba.* — Beneficiata dell'attrice Elisa Mayer.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 20 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5.0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		88 50 88 87 50				88 50
1851 » » 1° x bre »						
1834 Obbl 1 luglio »		950				
1849 » 1 8.bre »		936				
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. 1.						
Torino (5 50 0/0 1 lugl.						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gas (nuova)		610				
Incessione a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	390					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.	
Augusta »	252 1/2	252	
Francoforte S. M. »	211 1/4		
Genova *sconto* »	4 p. 0/0		
Lione »	99 80	99 75	
Livorno »			
Londra »	25 20	25 07	1/2
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	99 90	99 40	
Roma »			
Torino *sconto* »	4 p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	08	20	10
— di Savoia	28	69	28	75
— di Genova	79	17	79	30
Sovrana nuova	35	12	35	17
— vecchia	34	87	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
GROSSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10/11					
	11/12			62		
	12/14	62		60 25	59	
	14/16					
	16/20					
ORGANZINI.	20/21					
	21/22					
	22/23					
	23/24	74 50				
	24/25	74				
	25/26	73				
	26/27	73	72			
	27/28	72	70	71		
	28/30	72				
	30/32					
	32/36					
	36/40					
TRAME...	20/22					
	22/24					
	24/26					
	26/28			66		
	28/30			66		
	30/32					
	32/36					
	36/40					
MERCI DIVERSE.						
Doppio filato						
Moresca scevra di gallettame						
Straccia						

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librario. — Roma, Capobianchi, [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet — Londra, [illegible] librato, 20, Berner's Street. P. A. Denzy, 13, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino [illegible] — Sei mesi L. [illegible] — Tre mes L. 12. — Un mese [illegible] — Un anno L. 44. — Sei mes [illegible] — Tre mes L. 13 [illegible] 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. [illegible] 7, franco ai confini. — Un sol Numero [illegible] di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento [illegible] pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 21 Dicembre 1851. Num. 1233.

RIVISTA.

I fogli di Napoli con pomposa narrazione riferiscono la parata di 5 divisioni fatta sul campo di Capo di Chino nel giorno della Concezione coll'intervento del re il quale manifestò il giorno appresso la sua soddisfazione accordando alle truppe un giorno di doppia *paga*. Non vi sono notizie ne'giornali italiani.

Il *Moniteur* contiene un decreto che regola le attribuzioni della sezione amministrativa della commissione consultiva. Un altro decreto reca modificazioni alla legge 1 dicembre che autorizzò la concessione della strada ferrata da Lione a Avignone. L'aggiudicazione di quella strada, annunziata pel 10 corrente è aggiornata al 3 del 1852 per decisione del ministro de' lavori pubblici. Una circolare del ministro dell'interno ai prefetti li invita a non tollerare verun corpo di guardia nazionale in luogo ove non si possa risolutamente far appello in una critica emergenza; e una lettera dello stesso ministro al prefetto di polizia, contiene l'invito ad eseguire energicamente il decreto otto dicembre, e gli ordina di liberare Parigi da tutti gli elementi pericolosi colpiti dalla decisione del governo, e di allontanare da Parigi, e occorrendo dalla Francia, tutti gli agitatori.

Il generale Cavaignac fu posto in libertà. Egli appena si sarà sposato a madamigella Odier pare che si recherà in Olanda. Son posti pure in libertà Piscatory, Chauffour, e Roger du Nord. Il signor Girardin aveva fatto vendere le sue carrozze, cavalli e mobili, e pare che si recherà in America. Contavasi a Parigi che il presidente avrà circa 4 milioni di voti.

La Camera dei rappresentanti del Belgio aveva adottato nel 16 senza alcuna modificazione il progetto di legge sulle successioni, come le venne rinviato dal Senato. — Era smentita dall'*Independance Belge* la notizia che il conte di Chambord si proponga di fissare la sua residenza nel Belgio.

Il ministro austriaco è ritornato da Parigi a Chandos-House.

Attivi provvedimenti stavano per essere adottati a fine di stabilire un telegrafo sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Vi bisogneranno 60 miglia di filo metallico, ossia tre volte la lunghezza di quello tra Douvres e Calais.

Tutti i giornali si occupavano dell'articolo che la *Gazzetta di Prussia*, foglio ministeriale, ha pubblicato avanti ieri in favore del presidente della repubblica francese. Si dice che prima che si pubblicasse quell'articolo, vi ebbe a questo riguardo una formale deliberazione del consiglio dei ministri.

Gli articoli del *Foglio ebdomadario*, organo di quella frazione del partito conservatore, che ha per capi i signori Bethmann-Holweg e Mathis, producono in Alemagna una viva impressione. In uno de'suoi ultimi fogli esso combatte i recenti articoli legittimisti della *Nuova Gazzetta di Prussia*.

La deliberazione sul trattato conchiuso col governo annoverese per l'accedimento dello Zollverein allo Steuerverein fu posta all'ordine del giorno della seduta della seconda Camera. Si crede che la Camera, conformemente alle conclusioni della commissione, approverà il trattato.

L'apertura delle Camere ebbe luogo il 15 a Carlsruhe. Esse furono aperte dal ministro dell'interno a nome del granduca, trattenuto per indisposizione di salute.

A Madrid parlavasi di alcune prossime mutazioni nel corpo diplomatico. Il sig. Luigi Gonzales Bravo sarebbe richiamato da Napoli.

Tre ingegneri inglesi erano stati a visitare il pontone d'Oliva, ed erano rimasti soddisfattissimi della località, della quantità e della qualità delle acque che saranno versate nel canale d'Isabella II, non che della intelligenza e dei lavori degli ingegneri spagnuoli.

Il 7 corrente entrò nel porto di Vigo, proveniente dall'Avana, il vapore da guerra *Isabella II*, avendo al suo bordo il corpo del fu generale Enna.

GIORNALI ITALIANI.

L'Opinione *ha un terzo articolo sulla proposta legge sulla stampa, dal quale riportiamo i seguenti brani:*

« Il progetto di legge del ministero, tendente a modificare la procedura relativa ai reati di stampa contemplati dall'art. 25 della legge 26 marzo 1848, ha incontrato una generale ammavversione; nel che non si ha torto se la cosa è considerata da un lato. Noi fummo e siamo ancora di un meno contrario avviso, perchè la consideriamo da un altro. In primo luogo, la modificazione proposta non intacca la libertà della stampa, e meno ancora nessuna, ancorchè minima parte dello Statuto. A che infatti ella si riduce? Eccolo:

L'articolo 25 della legge sulla stampa dice:

« Le offese contro i sovrani o i capi dei « governi stranieri (*i presidenti di repubbliche*) « saranno punite col carcere estensibile a sei « mesi e con multa da lire 100 a 1000. »

Secondo l'art. 56 per queste offese:

« L'azione penale non verrà esercitata che « in seguito a richiesta per parte dei sovrani « o dei capi degli stessi governi. »

Finalmente secondo l'art. 54 « la cognizione dei reati previsti dal sopraccitato articolo 25, è attribuita esclusivamente al tribunale d'appello, coll'aggiunta dei giudici « del fatto. »

La modificazione proposta dal ministero consisterebbe dunque:

1. Nell'abolire la clausola surriferita dell'art. 56, cioè, che per esercitare azione penale relativa ad offese fatte a sovrani o a presidenti di repubbliche, sia necessaria un'istanza della parte offesa; ed invece di ciò sarebbe in diritto del ministero pubblico di procedere di ufficio come succede in altri reati di stampa.

2. Che la procedura invece di appartenere esclusivamente al magistrato d'appello, coll'aggiunta dei giudici del fatto, sarebbe lasciata ai tribunali ordinarii.

Vi sarebbe pertanto un cambiamento nelle forme processuali, ma nessun cangiamento nella sostanza, e la libertà di scrivere e di stampare è ancora quella di prima.

Conveniamo però che il nuovo progetto di legge toglie agli imputati di offese ai sovrani, ai presidenti o capi di repubbliche, una garanzia giudiciale che gli è assicurata dalla legge primitiva: ma resta a considerarsi se il sacrifizio di questo vantaggio non solo privato, ma che riguarda pochissimi individui e rarissimi casi, non sarebbe compensato da più largo vantaggio pubblico.

Nessun sovrano per quanto sia infusorio, nissun presidente di repubblica, fosse anche quello di San Marino o di Zug, potrà giammai indursi a farsi egli stesso parte istante per un'offesa ricevuta da un privato col mezzo della stampa, e ad abbassarsi per conseguenza al livello di un privato: ma se un sovrano o un presidente si trova alla testa di uno Stato forte, ei ricorre ad altri mezzi per vendicarsi delle offese fattegli dai giornalisti esteri. Guglielmo il conquistatore si vendicò di un motteggio col portare la guerra in Francia, e più di una volta le trattative di pace tra Napoleone e l'Inghilterra furono mandate a vuoto dalle invettive dei giornali tory contro l'imperatore dei francesi. O se la guerra costa troppo, o se trattisi di un forte contro un debole, il primo non manca di trovare contro il secondo dei mezzi ostili o molesti per disturbarlo o per recargli delle inquietudini.

Dopo aver dimostrato essere questa la nostra posizione, soggiunge:

Ma ravvisando il progetto di legge come un provvedimento politico, come una concessione fatta alla necessità del momento, come un mezzo posto nelle mani del ministero onde eliminare eventualità che potrebbero tornare di generale pregiudizio, quanto a noi non abbiamo alcuna difficoltà a sottostare a questo sacrifizio, purchè non abbia a servire di pretesto o di scala ad esigerne di maggiori. Si può andare fin qui, ma non più oltre. Con questo di più che vorremmo fosse un po' più largamente spiegato ciò che si intende per offesa a sovrani e capi di Stati esteri, onde non lasciarne l'interpretazione all'arbitrio un po' troppo elastico o fiscaleggiante del ministero pubblico e dei tribunali.

E finisce:

Tornando a noi, senza disapprovare le ragioni per cui altri si oppone al progetto del ministero, la modificazione da lui proposta all'art. 25 della legge sulla stampa ci è affatto indifferente, semprechè quella modificazione sia espressa con chiarezza, e sia specificato ciò che s'intenda per offesa, onde sia tolto ogni arbitrio al fiscaleggiare conseguenziario e sofistico del ministero pubblico e dei formulatori della sentenza.

Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Nell'adunanza privata di domenica scorsa l'accademia di filosofia italica udì leggere dal suo presidente un terzo discorso intorno alla *natura e costituzione della sovranità*.

In questo dotto lavoro il Mamiani, colla consueta profondità di concetti e rara eleganza e perspicuità di dettato, svolse ed applicò i principii da lui per l'addietro fermati, e giusta i quali la sovranità è riposta unicamente nella legge, e gli ottimi ne sono gl'interpreti e gli esecutori. Egli definì l'indole e i caratteri del governo legittimo e del suo contrario; descrisse la forma ideale di un perfetto reggimento politico: trattò del diritto di eleggere che, secondo l'autore, è sostanzialmente un diritto di pubblica ricognizione degli ottimi. Parlò con molta severità di dottrina del suffragio universale, del suo valore giuridico e dei casi in cui divien necessario.

Ma più particolarmente si occupò nel far sentire l'importanza insieme e la difficoltà massima di conciliare due cose per sè medesime assai discoste, se non contrarie, e tuttavolta buone ed utilissime ambedue: da un lato la maggiore partecipazione delle moltitudini alla vita pubblica, e alle sue grandi funzioni ed ufficii; dall'altro la facile e continua prevalenza e dominazione degli ottimi in sapienza e virtù.

Non è a dire con che plauso e con quale sentita ammirazione erano accolte le parole del Mamiani, massime in riguardo alla opportunità e alla saggezza dei gravi ammonimenti ch'ei seppe trarre dai sacrarii della scienza e dalla autorità dei fatti storici.

Domenica 21, come già annunciammo, l'accademia si adunerà nella sala della biblioteca civica all'ora consueta.

Il socio avv. Conforti discorrerà sulle più importanti materie discusse dalla società di istruzione e di educazione in Alessandria, e sulle condizioni del carcere penitenziale di quella città.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel Pays *firmato De la Guéronnière:*

Quale è l'interesse di tutti in questo momento? di avere un governo debole, o d'avere un governo forte? Se è di aver un governo, debole consultiamo i nostri rancori, le nostre emozioni, i nostri gravami, e asteniamoci! Ma se il nostro interesse è di avere un governo forte, dimentichiamo ogni cosa, non ascoltiamo nulla che non sia il nostro patriottismo, e andiamo allo scrutinio come i soldati vanno al combattimento per onore e per dovere! Avete ben ponderato cosa sarebbe un governo debole nella situazione in cui versiamo? Lasciateci vedere. Supponiamo che per il fatto dell'astensione Luigi Napoleone Bonaparte ottenga una maggioranza numerica la quale sia una minoranza morale, cosa sarà per risultarne? Questo ne risulterà: noi avremo la continuazione di una dittatura, noi non avremo la fondazione di un governo.

Un governo regolare non può scaturire che da un assentimento evidente della nazione. Il governo bisogna che si appoggi o sul popolo o sull'armata. L'armata ha fatto una rivoluzione, il popolo solo può fare una costituzione. Vogliamo noi rimanere in rivoluzione? Facciamo voti affinchè la maggioranza del 20 dicembre resti dubbia. Vogliamo noi entrare nell'ordine legale di una costituzione? Facciamo voti, affinchè questa maggioranza sia irrepugnabile e serio. Si tratta di salvare la Francia e la società.

Se un'Assemblea è stata sciolta, se una costituzione è stata abbattuta, se l'anarchia è stata vinta nei dipartimenti, tutto però non è ancora finito. Vi sono immensi pericoli da scongiurare, immense sventure da riparare, immense difficoltà da superare. Un potere forte può solo compiere questa missione di salute pubblica. Se il potere è forte non avrà bisogno nè della guerra, nè della violenza, nè della sfiducia, questa forza fittizia della debolezza e dell'impotenza. Esso manterrà la pace senza concessioni, preserverà l'ordine senza terrore, restituirà la libertà senza licenza. La sua forza medesima gli imporrà di essere giusto, moderato, tollerante e confidente. Noi lo dichiariamo con una convinzione profonda; per quelli medesimi che più lamentano l'atto del 2 dicembre, e che maggiormente ne paventano le conseguenze, non vi ha che un mezzo per porvi ripiego, ed è che la Francia faccia un atto energico e unanime della sua sovranità. Il *quattro maggio* 1848 fu la riparazione del *ventiquattro febbraio* dello stesso anno. Noi ripetiamo che un nuovo *quattro maggio* è necessario. Il *due dicembre* deve essere la data del diritto e della volontà della Francia. Allora il potere sarà forte senza dubbio, ma la sua forza non avrà niente di minaccioso, perchè non sarà la forza di un uomo, ma la forza di tutto un popolo.

Torino, 20 dicembre.

Lo spirito di parte od una eccessiva suscettività hanno voluto attribuire un carattere ed uno scopo meramente politico alle modificazioni che il ministero propose agli articoli 54 e 56 della legge sulla stampa.

La esposizione ed il raffronto che noi già abbiamo fatto del sistema attuale di legislazione, e di quello che in sua vece il governo vorrebbe veder introdotto, dimostrano già preventivamente quanto si scosti dal vero chi vuole ad ogni costo supporre o una grande importanza, od alcun secondo fine politico in quel progetto. E diffatti le obbiezioni che abbiamo lette o udite, le declamazioni che si sono stampate, i pronostici che si vanno susurrando per travisare la questione, e farcela credere intimamente o indissolubilmente connessa colla vitalità, colla incolumità, colla durata delle nostre libere istituzioni, portano tutta l'impronta di una palpabile esagerazione, e poggiano per lo più sopra ipotesi che mentre per una parte vorrebbero farci dubitare della lealtà degli uomini ai quali è ora affidata la custodia delle pubbliche libertà, per altra parte rendono molto sospetta, o la buona fede, o il buon senso di coloro che le vanno immaginando.

La legge della quale si tratta non è una legge imposta da esterne influenze; e molto meno una legge consigliata da alcuna tendenza di regresso; ma bensì essa mira unicamente a rendere attuabile e possibile una giusta repressione di eccessi doppiamente colpevoli: colpevoli cioè per l'ingiusta offesa che recano altrui; colpevoli per gli inconvenienti, e, diciam pure la parola, i pericoli che possono generare.

La libertà della stampa è il diritto più prezioso, perchè è la salvaguardia più sicura della libertà, e il freno più efficace del potere. Ma non perciò questa libertà può esimersi dalla legge generale, secondo la quale l'esercizio d'ogni libertà deve essere regolato in quel modo che permettendone ed assicurandone anzi il giusto sviluppo, valga al tempo istesso a prevenire ed impedire ogni abuso ed ogni eccesso. Perciò lo Statuto mentre proclamava il principio della libertà della stampa, annunziava insieme che una legge organica ne regolerebbe l'attuazione. Codesta legge organica in una sua parte, cioè in quanto risguarda i *sovrani ed i capi* dei governi esteri, fu dall'esperienza di quattro anni dimostrata imperfetta. Che adunque havvi di strano in ciò che si pensi a riformare questa imperfezione, a togliere di mezzo gli inconvenienti che ne derivano?

O forse ci si vorrà contestare che alcun abuso abbia mai avuto luogo? Ci si vorrà dire che giammai la intemperanza della stampa sia stata tale da provocare fondate querele?

Certo niun uomo che abbia vissuto in Piemonte dopo il 1848, ed abbia con qualche attenzione seguito il corso della nostra letteratura politica, vorrà affermare ciò che sarebbe immediatamente contraddetto da fatti notorii. Posciacchè ella è verità incontestabile che non sempre la stampa libera stette contenta a notare gli errori e le mancanze dei governi forestieri; ma spesso le persone di principi esteri furono oggetto di osservazioni e di discussioni, non sempre scevre da ogni menda, anche a fronte solamente della nostra legislazione penale e dell'art. 54 dell'editto 7 marzo 1848.

Nè giova obbiettarci che posto pure siasi taluna volta trasmodato, trattarsi unicamente di governi esteri, epperò di questioni che non interessano la tranquillità e l'ordine dello Stato nostro; sicchè non sia caso di toccare alla legge organica della stampa.

Questa obbiezione tradisce una singolare incoerenza di idee, e diciamolo pure, una

---

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

VII.

In una prima adunanza tenuta nelle sale della Camera di commercio dai suoi fondatori diè già segno ben auspicato di vita la Società del Museo Meccanico, la quale sembra sia destinata a porgere fratellevole aiuto a quel Conservatorio d'arti e mestieri, che fu in massima da ministeriale ordinanza accennato, e stassi al presente studiando nei particolari da un'apposita Commissione.

Ma se per comunanza di scopo si sussidiano a vicenda le due instituzioni, e per generosa concessione del governo si troveranno unite nell'edifizio medesimo, non ne segue però, che una devasi confondere coll'altra. Ingannati alcuni dei soscrittori da voci manifestamente non bene informate, e sentendo in qualche modo ratificati i loro dubbi nella succennata adunanza dalle parole di chi forse non ne conosceva a fondo lo spirito, furono uditi lamentare l'autonomia perduta dalla Società prima ancora che palesemente costituita si fosse, stimandosi così delusi nella loro aspettazione, e trasformati da soci di una volontaria impresa privata in obbligati sovventori al governo. Noi crediamo di poterli rassicurare pienamente su tale argomento, e di poter asseverare, che in quella occasione fu soltanto emessa una individuale opinione. Nè credasi che torni increscevole ad alcuno dei soci il contribuire dal canto suo onde agevolare al Ministero la fondazione del Conservatorio proposto, chè il fatto di aver aderito all'intendimento della Società, la quale tende al medesimo fine, col sottoscrivere per somme più o men considerevoli toglie sovra questo punto ogni dubbio. Ci sembra però ben giusto, che una società uscita appena alla luce non desideri di vedersi in modo alcuno assorbita, conciossiachè ogni corpo morale di sua natura sia tenero della propria indipendenza, e l'accennare all'annullamento di questa sia preparare la distruzione di quello. Ed, ove si volesse adottare una completa fusione col Governo, non siamo d'avviso, che si perderebbe tutto senza ottenere in iscambio il più leggero vantaggio, avvegnachè pochissimi sieno quelli, i quali, di buon grado pur concorrendo a tenere in vita una società, di cui si sentano parte non indifferente, vogliano spontaneamente decidersi a gettare il loro modesto gruzzolo di moneta nelle amplissime casse del pubblico erario, che dalla volgar fantasia vien sempre dipinto strabocchevolmente riempiuto. A chi mi apponesse non essere questi sentimenti di abnegazione generosa mi farò lecito di rispondere: che quando si vuole attuare un'impresa industriale fa d'uopo adoperare gli uomini coi loro difetti, e colle loro virtù senza pretendere ovunque un ben difficile eroismo, e che mal si consiglierebbe chi volesse con qualche vuota declamazione ricca sol dei tristissimi luoghi comuni indurre alcuno a far cosa, che al suo interesse ripugni.

Ma non solo impolitica ci sembra una così fatta asserzione, crediamo ancora di sapere, esser dessa priva di ogni ragionevole fondamento. Infatti ora, che la Società elesse nel suo seno una Commissione incaricata di proporre un regolamento, non si ha che ad aspettare il suo lavoro, e ad approvarlo o respingerlo secondo la propria convinzione, ma anteriormente non potevansi nutrire sentimenti diversi da quelli del fondatore, ai quali aveva ciascuno dato implicitamente col suo nome l'assenso. E noi stessi fin dal principio udimmo l'egregio cav. Capello ripetere, che si sarebbe tolto ogni vigore alla istituzione, che ei proponeva, se si avesse voluto confonderla col Governo, mentre poi questo stesso non avrebbe forse veduto di buon occhio il peso aggravato della sua di già abbastanza grave risponsabilità.

Ma quanto men si dimostra conveniente una fusione, tanto più ne emerge la necessità di porsi in perfetto accordo colle viste governative. Ove due istituti tendano ad un medesimo scopo è necessario che ben fra loro si intendano sui mezzi più opportuni a raggiungerlo, altrimenti non solo perdono il vantaggio derivante dal loro reciproco aiuto, ma si espongono pure al rischio di paralizzare compiutamente le loro forze così, che divenga necessaria per la libera vita dell'uno la morte dell'altro. Che se un tale accordo indispensabile si riconosce in due istituti qualunque, quanto più non lo sarà nel caso nostro in cui uno d'essi dee somministrare all'altro i mezzi della sua esistenza? Come potrebbe il professore di Meccanica far la sua scuola, se invece di trovare nel Museo i modelli necessari alle sue dimostrazioni, non vi rinvenisse, a cagion d'esempio, che meccanismi atti ad insegnare un'arte particolare, e non le generalità della sua scienza? E dove anche vi trovasse meccanismi, i quali si prestassero a generali dimostrazioni, come potrebbe servirsene se non convenissero a quella direzione che al suo insegnamento egli impresse? Grave sarebbe per certo un tale inconveniente, ma non ci sembra difficile il porvi rimedio fin dal principio. A ciò fare basta che il Direttore del Museo s'intenda col Professore di Meccanica, e che uniti ambedue stabiliscano d'accordo quali siano i modelli da costruirsi, e quale l'intendimento che ne informi la disposizione delle parti. E ciò addiviene tanto più proficuo e doveroso nel caso attuale, in cui si ha la rara ventura di poter consultare a tal uopo quel chiarissimo Scienziato il quale con tanta dottrina le teorie meccaniche insegna, la cui modestia eccessiva ci trattiene la mano desiderosa di scriverne il nome.

Faccia pertanto la Società costruire da chi meglio le attalenta quei meccanismi che da giudici competenti meglio siano stimati rispondere ai bisogni delle tecniche scuole, ma li rimetta dappoi a disposizione dei relativi Professori, fondi pur nuove scuole se necessarie le mostrino, ma le coordini alle esistenti, in fine, quantunque separata da queste nell'amministrazione e nella direzione dei suoi lavori, resti con esse intimamente legata nello scopo, loro servendo così di complemento opportuno.

Ing. P. Conti.

grande superficialità di raziocinio, seppure non è frutto di una confusione di concetti ingenerata da una inesatta interpretazione delle parole della legge. Essa, tanto la legge organica del 7 marzo, quanto questa addizionale proposta ora dal ministero, parla dei *sovrani* o *capi dei governi esteri*.

Dunque non si tratta qui puramente e semplicemente degli atti dei governi esteri, non si vuol soffocare la libera discussione su questi, ma si mira unicamente ad escludere le personalità, che talora vedemmo commettersi dalla stampa contro tale o tal altro sovrano.

Ed a questo, che perde la libera stampa? Sarà forse menomata la sua influenza, rimpicciolita la sua importanza, quando ella non possa impunemente violare il carattere personale d'alcun principe? O il nostro popolo è già condotto a tal grado di depravazione, o il nostro giornalismo è già disceso a tal grado di snervatezza, che lo scandalo solo possa eccitar l'uno e sostener l'altro?

Calunnierebbe la nazione e la stampa piemontese chi osasse affermarlo; giacchè se anche presso di noi fu qualche abuso e qualche eccesso, è pur giustizia e verità il riconoscere che l'opinione pubblica il più delle volte lo seppe correggere.

La proposta riforma, nei suoi effetti pratici, mentre non impedirà o vincolerà punto la libera discussione degli atti politici od amministrativi di qualunque altro governo, otterrà più specialmente questo scopo di costringere cioè la stampa a tener sempre un linguaggio misurato e dignitoso; ossia lasciando quale prima liberissimo il concetto, farà sì che riesca temperata sempre e conveniente la forma esterna del medesimo.

Il che è quanto dire che salvandosi il diritto di discussione sugli atti dei governi, sarà comandato il rispetto alla persona ed al carattere privato dei sovrani o capi degli Stati. Ma non è questo anzi lo stesso principio sul quale riposa e sorge tutto l'edifizio costituzionale? Non equivale questo, in altri termini, a consacrare, rafforzandolo di una sanzione penale, il grande principio dell'inviolabilità del principe, e della responsabilità ministeriale?

Perocchè, lo abbiamo detto già, e tuttavia ci giova ripeterlo, per riparare all'ommissione ed al silenzio altrui, la legge antica e la legge nuova non parlano dei *governi*, ma dei *sovrani* e dei *capi di governo*, non riflettono quindi gli *atti pubblici*, ma solamente la *persona* del principe.

Qui adunque non si tratta solo di usar un atto di cortesia ai principi stranieri, ma si tratta di mantenere in tutta la sua efficacia, e così con tutte le sue conseguenze quel medesimo principio sopra il quale poggiano le nostre libertà, le nostre istituzioni, in una parola, la monarchia costituzionale: giacchè coi principii non si sottilizza e non si transige; havvi inconseguenza, havvi assurdo nello scriverli in fronte al nostro Statuto e permettere di poi che vengano in persona d'altri ad ogni momento violati e conculcati.

È vero che spesso la stampa estera dà l'esempio essa medesima di quell'intemperanza che in qualche caso si potè rimproverare ad alcuno dei nostri giornali, ma questa non è ragione per giustificare la continuazione presso di noi degli errori che imputiamo agli altri. Ed inoltre in questi trattasi per lo più della stampa di paesi che non hanno un governo costituzionale, i quali impertanto non possono avere quelle stesse simpatie verso i principii organici della vita costituzionale, nè quell'interesse per la loro conservazione ed integrità che noi abbiamo. Laonde anche per questo rispetto non possiamo foggiare sulla loro la nostra condotta.

Un altro genere di ragionamenti udiamo che fu posto in campo per combattere le modificazioni all'editto 7 marzo. Si disse essere miglior partito lo attendere qualche formale eccitamento delle potenze, affinchè sappia il popolo che se toccasi alcuna parte dell'edificio politico del 1848, questo non avviene per alcuna tendenza di regresso che si manifesti nel governo, ma sì unicamente per una pressione esterna, irresistibile. Ossia, in altri termini, si è preteso di dimostrare che le proposte modificazioni non sono necessarie, nè opportune.

In verità, noi non sappiamo comprendere come uomini che pur debbono essere teneri della dignità del Piemonte e della sua indipendenza, possano consigliare un sistema il quale è la diretta e perentoria negazione d'ogni dignità e d'ogni indipendenza.

Se vi è ragione che possa meglio d'ogni altra spingerci a votar le chieste modificazioni, è questa precisamente che non ci sono imposte. — Il nostro amor proprio nazionale si rivolterebbe contro una legge qualunque fosse, che non partisse dalla libera iniziativa del governo o del Parlamento. Ma qui si tratta di emendare i difetti della legge esistente, e di prevenire con ciò ad un tempo il pericolo di complicazioni per l'avvenire; si tratta di far atto di previdenza; di mantenere libera e spontanea la nostra azione in cose di molto rilievo; non vediamo quindi con quale pretesto si potrebbe giustificare una ripulsa, il minore inconveniente della quale sarebbe quello di essere una grave e pericolosa imprudenza.

Considerata la cosa sotto questo aspetto, che è il solo vero e naturale, è agevole il fare pronta ragione delle rettoriche amplificazioni improvvisate da qualche giornale, sull'avvenire che questo primo passo minaccia alle nostre istituzioni, e sul generale sfacelo di tutto l'edifizio costituzionale, se tocchisi a ciò che si vuol far credere ne sia la pietra angolare.

No, non è vero che le proposte modificazioni debbano inaugurare la serie di incalcolabili concessioni alle esigenze della diplomazia straniera; non è vero, perchè queste proposte partono dalla spontanea iniziativa del governo, non dagli eccitamenti dell'ambasciatore di tale o tale altra potenza.

No, non è vero che in esse sia alcun principio di demolizione dell'edificio nostro costituzionale, perchè non si tratta di menomare la libertà della stampa, non si tratta di restringere o circoscrivere il campo delle libere discussioni, di comprimere od incagliare le manifestazioni dell'opinione pubblica, ma bensì di proteggere la stampa, la discussione, l'opinione, difendendole e ponendole in guardia contro i loro stessi abusi.

La fiducia nei presenti ordini politici, nella loro durata, nella loro vitalità, non deve quindi essere punto diminuita in parte alcuna dalla proposta o dal voto di codeste modificazioni; mentre anzi il loro scopo evidentemente è quello di viemmeglio assicurarli, rimovendo le occasioni di quelle improntitudini che per avventura potrebbero accrescere e complicare le difficoltà della presente nostra situazione politica.

E qui sta il pregio e l'utilità pratica della legge nuova. Essa, quantunque abbia per oggetto immediato e diretto la persona dei sovrani, e capi dei governi *esteri*, è tuttavia importante alla tranquillità, alla sicurezza, al benessere *interno* dello Stato perchè mira precisamente a premunirlo contro ogni pericolo di rappresaglie, o di rimostranze, alle quali senz'esso, potrebbe dare facilmente luogo l'*abuso* della libera stampa. Votarla sarà impertanto far atto di oculato e preveggente patriottismo; respingendola, mostrerebbesi di non conoscere le vere nostre condizioni politiche e le necessità che esse impongonci.

Le proposte modificazioni sono dunque buone ed accettabili *giuridicamente*, poichè per esse tolgonsi in questa parte i difetti e la insufficienza dell'attuale sistema di legislazione; son buone ed accettabili *politicamente* perchè grazie ad esse si previene ed evita ogni pressione esterna; non si restringe o rimpicciolisce per nulla la libera discussione sia degli atti del nostro governo, sia di quelli dei governi esteri; ma si escludono solo le personalità ingiuriose e contrarie non meno ai principii del diritto costituzionale, che al decoro della stampa medesima; non si modifica o pregiudica il principio della libertà della stampa, ma se ne impediscono gli abusi e gli eccessi in quella parte nella quale potrebbero trar seco maggiori inconvenienti a danno della indipendenza e dignità del governo e dello Stato.

Tali, spogliandola da ogni esagerazione, sono i veri termini della questione: e le discussioni preparatorie seguite negli uffizi dimostrano che tale precisamente la vede e la comprende il maggior numero dei deputati. Eglino, ne siamo persuasi, sapranno anche avere il coraggio della loro opinione; e il Parlamento subalpino avrà, con un nuovo atto di civile sapienza, aggiunto un nuovo titolo alla riconoscenza della nazione, ed alle simpatie di tutti gli uomini illuminati e coscienziosi, per i quali l'indipendenza e la dignità di un popolo stanno nella integrità e nel consolidamento delle sue istituzioni, non nella licenza e nella sfrenatezza della parola.

La scrittura inspirata al chiarissimo A. Peyron dalla lettura della prefazione del libro di Guizot *Études morales* è una novella prova della costanza di certi fenomeni nella discussione de' rapporti tra la Chiesa e lo Stato. La inesatta definizione di alcune parole produce una divergenza di opinioni più apparente che reale, ma che frattanto prolunga indefinitamente le controversie. Così per un esempio avviene, quando Guizot riprovando la *separazione fra la Chiesa e lo Stato* propone quella *dell'ordine spirituale dal temporale*: che è precisamente quel che si vuole, e forse anche più di quel che si vuole dai partigiani della separazione tra Chiesa e Stato. Noi non faremo ora *osservazioni* a proposito delle *osservazioni* ispirate al Peyron dal libro del Guizot, alle quali diamo luogo nel nostro giornale, perchè ci è cara la discussione onesta e temperata in ogni cosa; e in materia di sì grave momento giova porre sotto gli occhi de' lettori anche le scritture che divergono dalle nostre opinioni.

Ciò che abbiamo detto in molte ricorrenze su questo argomento, e la dottrina testè esposta dal nostro Melegari mostreranno agli attenti lettori i punti di contatto e di divergenza tra le nostre e le idee del Peyron, mostreranno dove la contraddizione è reale, e dove è apparente. E se volessimo dare succintamente un esempio della maniera di contenere ne' rispettivi limiti le due autorità senza dar opera a convenzioni diplomatiche, il che sembrò logicamente impossibile al Peyron, ci basterebbe ricordare il modo onde il professore Melegari poneva ordine alla difficilissima materia matrimoniale nell'ultima sua lezione da noi compendiata, per nulla dire degli esempi storici. Ma di ciò basti per ora, e diamo luogo alla memoria di che ci è stata chiesta la pubblicazione.

Etudes morales de M.r Guizot.

(Paris 1851).

Nell'odierno stato europeo di rivoluzioni e di lotte debbono per necessità essere molti quei feriti politici, che tornati alla vita privata vanno riandando le sconfitte e le piaghe ricevute. I più di questi sogliono tacere, sì perchè prevedono che, comunque veritieri, non otterrebbero fede con pagine dettate al domani della disfatta, e sì perchè rifuggono dall'irritare le ancor calde passioni delle sette. Altri assai teneri dell'*Io* sconfitto, e volendo assolutamente parlare corrono pericolo di mostrare lo stomachevole spettacolo di piaghe ancor sanguinanti incrudelite da un'idrope d'orgoglio, e da umori biliosi. Non così il Guizot. Ridotto alla vita privata pubblicò nel 1849 il suo opuscolo *de la démocratie*, con una prefazione che così comincia: *J'ose croire qu'on ne trouvera rien dans cet écrit, absolument rien, qui porte l'empreinte de ma situation personnelle. En présence de si grandes choses, quiconque ne s'oublierait pas soi même mériterait d'être à jamais oublié.* Ora poi il Guizot alla vanità dei monologhi dell'Io, comunque ammantellato, continuando ad anteporre l'ambizione di non andar dimenticato, pubblica i suoi studii morali. Anche qui sin dalle prime parole protesta di porre in disparte ogni quistione personale, perchè tali controversie, invece di colmare l'abisso, lo scaverebbero più profondo, mentre alla diversità delle opinioni aggiungerebbero l'ostinazione dell'amor proprio offeso. Così il Guizot o nemico dell'Io, od almeno dotato di pudore scrisse per l'umanità contemporanea e futura.

Persuaso che i mali dell'Europa derivano dalla mancanza di morale, e che i pubblici poteri quanto più vengono indeboliti e renduti precarii, tanto più debbono dalle disposizioni dell'ordine sociale attingere una forza morale, egli si propose di ringagliardire la pubblica moralità. Ma la morale donde mai deriva? Da Dio, ossia dall'ordine sopranaturale. Epperò ai suoi studii egli propose tal prefazione, nella quale inculca due verità: la necessità di riconoscere un ordine sopranaturale; e la necessità di ristabilire l'autorità per mezzo del cristianesimo. La prefazione riferita per intiero in parecchi giornali francesi merita di essere epilogata nei giornali del Piemonte, affinchè noi frammezzo alle controversie d'interessi materiali ci solleviamo talora a quei sommi interessi spirituali, che soli debbono governare privati e nazioni.

L'ordine soprannaturale, dice il Guizot, è la grande e suprema quistione, che oggidì si dibatte. I soli cristiani lo ammettono; gli increduli, i panteisti, gli scettici d'ogni maniera, i razionalisti, e la massima parte dei filosofi lo negano. Questi nel mondo e nell'anima umana lasciano appena sussistere un'ombra ed un simulacro di Dio-statua. i soli cristiani vi pongono il Dio vivente. Il filosofo pretende che il mondo e l'uomo si spieghino di per sè soli, e soli di per sè si governino; laddove la spiegazione ed il governo del mondo e dell'uomo si dee cercare nell'ordine sovrumano che Dio regola e svolge lungi dai nostri sguardi.

Cessando la fede nell'ordine sopranaturale, vacillano le basi dell'ordine morale e sociale, perchè l'uomo cessa pure di vivere alla presenza di quel solo potere, che superiore a lui lo può ad un tempo reggere e soddisfare. Se da tal ordine si disvia la nostra condotta, tosto il disordine entra nella società, e la trarrebbe all'estrema ruina seppure gli errori dell'uomo non avessero un limite.

L'ordine naturale è un campo aperto, nel quale spazia la scienza dell'uomo; l'ordine sopranaturale sta aperto alla sola fede ed alla speranza, ma la scienza (dicasi meglio l'esame di dubitazione) non vi entra. Nel primo l'uomo è attivo ed esercita un potere, nel secondo è passivo e dee soltanto sottomettersi.

Alcuni conciliatori dissero, che la religione e la filosofia erano due sorelle, le quali dovevano a vicenda rispettarsi e proteggersi. Chimeriche parole dettate dall'umano orgoglio! La filosofia deriva dall'uomo come parto del suo ingegno; la religione deriva da Dio, l'uomo la riceve, l'altera di spesso, ma non la crea. No, non sono due sorelle, ma due figliuole, l'una nata dal Padre che è nei cieli, l'altra generata dall'umano ingegno. Dispari per origine sortirono eziandio un assegnamento diverso; alla religione toccò l'autorità, alla filosofia la libertà.

Questi concetti del Guizot sono gravissimi e veri, ma poco arrideranno a quei professori di filosofia meramente naturale, i quali ricusano d'insegnare, che la filosofia è nata e fatta per dimostrarci la necessità d'un ordine sopranaturale. Costoro quanto sono ambiziosi promettitori di mari e monti a parole, altrettanto *nulla trovarono in fatti, e nulla ancor decisero dacchè la filosofia venne al mondo*: sono parole precise del non sospetto Teodoro Jouffroy. Il pubblico insegnamento di filosofia, che la Francia lasciò troppo in arbitrio di professori razionalisti, vi propagò talmente la miscredenza all'ordine sopranaturale, che la Camera dei Pari nel 1844 dovette rimediarvi esautorando l'Università, e trasportando il programma filosofico al giudizio del consiglio di Stato. Il Piemonte nell'abolire i trattati vi badi.

Prosegue il Guizot e dice: Nello stato attuale delle società e delle menti l'autorità e l'ordine sommamente pericolano, il cristianesimo venga ad appoggiarli. Lo Stato e la Chiesa facciano causa comune, perchè comuni sono i pericoli, e comuni i nemici. Egregiamente! Ma altri di rincontro propongono la separazione dello Stato dalla Chiesa, ed arrecano singolarmente l'esempio degli Stati-Uniti, senza badare a quell'immensa diversità che si ricava dallo stesso Tocqueville. Nell'America, perchè quasi ancora primitiva ed aliena dalle filosofiche astruserie, tutti hanno una fede, diversa bensì secondo le sette, ma sopranaturale, che è predicata dai ministri, osservata nelle pratiche dai fedeli, e talmente venerata, che si respinge dal far testimonianza chi neghi la vita eterna, e si riprova come pestifero chiunque assalga le sette tutte per amor di razionalismo. Laddove in Europa, travagliata dai filosofi, regna generalmente la credenza nell'ordine naturale, e l'inosservanza d'una religione sopranaturale; questa non è più predicata se non dai cattolici, dai russi, dai veri anglicani, e dai pochi ministri protestanti, siccome io stesso intesi alcuni loro vecchi dolersi del razionalismo dei giovani ministri colleghi, e consultato dovetti rispondere sopra un tal male. Ora ad un governo, se non preme la specie sopranaturale, importa assai il genere, perchè sull'ordine naturale non si può fondare uno Stato. Dunque l'America tanto differisce da noi, quanto la fede nel sovrumano differisce dalla scienza umana. Dunque, se la religione sopranaturale è base d'uno Stato, l'America ha questa base; dovecchè uno Stato europeo non può aver base, se non si unisce ad una delle poche credenze sopranaturali testè mentovate, e se per mezzo loro non respinge il filosofismo, e la maggior parte delle sette degenerate nell'ordine naturale. L'unione è tanto più necessaria, quanto più il filosofismo seduce e fa proseliti in grazia della sua agevolezza. Esso non vi obbliga ad altro, se non se ad aver nella mente il simulacro di Dio-statua, il cuore poi farà un'aspirazione romantica quando gli faccia comodo.

Sinora ho parlato agli uomini di buona fede. Ad altri dirò col Guizot: *La separazione dello Stato dalla Chiesa è uno spediente grossolano, che abbassa e indebolisce i due poteri sotto il pretesto di affrancarli*, ossia è uno specifico ipocritamente promosso da chi vorrebbe abbattere e Stato e Chiesa.

Si vogliono forse separati i due poteri a fine di prevenirne i contrasti? In tal caso nell'ordine politico si cancelli il rappresentativo fondato appunto sui contrasti, e nell'ordine domestico si approvi e facilmente si permetta il divorzio dei coniugi, e si condannino ancora tutte le società. Che se negli altri ordini si prevengono i contrasti per mezzo di accordi, e talora si soffre qualche inconveniente in grazia del massimo bene proveniente dall'unione, lo stesso si dica nell'ordine religioso in grazia della pubblica moralità, che lo Stato non può di per se solo procurare, giacchè la moralità legale è un sogno quanto la carità legale. Gli accordi poi con Roma sono sempre possibili, ma a due patti. Non si disputi cattedraticamente sui principii astratti, giacchè niun potere, neppur il civile, si lascia spogliare d'un principio, ma la controversia si trasporti sempre sulla convenienza pratica e sull'opportunità, considerati i tempi e le circostanze. Una guerra può essere santa, ma senza l'opportunità finisce colla battaglia di Novara. Inoltre non si abbia troppa fretta. Roma immutabile nel dogma trasporta nelle cose disciplinari la ritrosìa contro le innovazioni; se ciò è un difetto, rimane a decidersi se esso non sia minore e meno imprudente della precipitazione e della smania novatrice propria di alcuni governi.

Se non che per noi ogni controversia è tolta dall'articolo primo dello Statuto. Ora che la scelta della credenza sopranaturale sia stata felice ce ne assicura il Guizot scrivendo *Je porte à l'Eglise catholique un profond respect.... Je regarde sa dignité, sa liberté, son autorité morale comme essentielles au sort de le chrétienté toute entière* (cioè delle sette riformate). ... *Que l'Eglise catholique maintienne pleinement ses principes fondamentaux, son inspiration permanente, son infaillibilité doctrinale, son unité; que, par ses lois et sa discipline intérieure, elle interdise à ses fidèles tout ce qui pourrait y porter atteinte, c'est son droit comme la foi* (Davvero, non si potè meglio parlare da un autore protestante per difendere anche l'entità dei Brevi). *Que seulement et en même temps elle admette pleinement, non pas la séparation de l'Eglise et de l'état..... mais la séparation de l'ordre spirituel et de l'ordre temporel, de l'état religieux et de l'état civil.* Parlandosi di Chiesa, e non del S. Pontefice, io vi applaudo, ma con due avvertenze.

Primieramente la separazione dei due ordini non può essere piena e totale, come il Guizot vorrebbe. Per dimostrarlo io ripeterò quanto il Guizot nella sua *Histoire du gouvernement représentatif, tom. II. leçon* 15 egregiamente scrisse. L'odierna politica, egli dice, dopo aver con diligente anatomia separati tutti i poteri e tutti i diritti, li confinò rigorosamente nella loro sfera; poi ordinò che camminassero osservando la geometrica separazione, senza che mai si accostassero a vicenda. Ora l'analisi, che decomponendo distrugge, giova bensì per lo studio teorico, ma in pratica non serve a creare forze reali e vive, come l'anatomia non serve a dar la vita; imperocchè la realtà ossia la vita, è una cosa complessa, che esige il concorso e la combinazione di molti elementi, che si temperino e si soccorrano vicendevolmente. Epperò tutti quei poteri e diritti che la scienza distinse e rinchiuse entro limiti geometrici, quando vollero operare si trovarono privi di soccorso, di cooperazione, e di energia vitale, e quando si avvicinarono soffrirono urti, finalmente per antivenire gli urti si acconciarono sotto il dispotismo unificante. *On peut l'affirmer sans crainte*, così termina il Guizot, *les droits comme les pouvoirs publics ne reprendront de la réalité et de l'énergie que lorsqu'ils échapperont à cette prétendue science, qui les énerve et les annule sous prétexte de les classer; lorsque unis par des liens positifs ils s'appuieront réciproquement et concourront aux mêmes résultats.* Posta questa teorica verissima, ognuno vede, che i due ordini, lo spirituale e il materiale non possono essere *pleinement séparés*, senza annullarne o indebolirne l'azione. Se nel corpo umano separate totalmente lo spirito dalla materia avrete un cadavere; se colla chimica analisi separate totalmente la materia dalla forza animatrice avrete i sessantadue corpi semplici.

Nella separazione pratica si debbono tirare linee morali, e non geometriche; cosicchè rimarrà sempre un terreno intermedio, per così dire, neutro, più o meno ampio secondo i tempi e le circostanze. Ma chi tirerà tali linee?

Venendo così alla seconda avvertenza dico, che il trattato di separazione vuol essere discusso ed approvato dai due ordini, e non già dallo Stato imposto alla Chiesa secondo i metodi rivoluzionarii; quindi è la necessità di trattative e di concordato. Per evitarlo sempre si ripete, che l'intendersi con Roma riesce impossibile, e che da lei non si potrà ottenere neppur la perequazione dei beni ecclesiastici in Piemonte. Impossibile? La risposta è facile. La perequazione dei beni ecclesiastici nell'isola di Sardegna fu per mio consiglio proposta a Roma, or fa undici anni e la risposta giunse prontamente non solo favorevole, ma plaudente e liberale così, che gli ospedali e l'istruzione primaria vi avrebbero guadagnato. Se nulla si eseguì, la colpa fu nostra, lo so e lo accerto. Che se Roma in oggi sentendosi proporre una perequazione in Piemonte si peritasse, mentre da noi si parla e si scrive contro la Chiesa, come tutti sanno, e mentre la perequazione ecclesiastica si spiega da taluni alla foggia della perequazione sociale, Roma, io dico, non avrebbe ogni torto. Quindi se nulla si ottenesse, la colpa sarebbe ancor nostra, ma, ben s'intende, si riverserebbe su Roma.

Arroge la pressa desolante, con cui tutto si vuol eseguito in un attimo, sebbene con troppo agio sia stato altrove discusso per dar luogo alle Tulliane eloquenze. La diplomazia non può trattare gli affari a mo' di bersaglieri, e la perequazione non può farsi a vapore.

Con queste due avvertenze io fo plauso alla separazione dell'ordine spirituale dal temporale.

Più altre cose discorre il Guizot nella sua prefazione; io volli porre in evidenza le due sole principali.

PEYRON.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare.*

L'adunanza ha principio alle ore 2 3/4

Il senatore segretario Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato dopo alcuni appunti del senatore Colli.

Sen. La Torre. Fa un lungo discorso col quale mostra che, non essendo possibile mantenere fra noi quel numero di truppe che occorrono in tempo di guerra, dovrebbesi ricorrere al sistema de' provinciali, siccome quello che mentre alleggerisce le finanze di un peso gravissimo, basta eziandio a sostenere le più forti guerre, come è comprovato dalla storia. Propone infine che questa legge sia considerata semplicemente come legge provvisoria, affinchè essa non osti all'ordinamento dell'armata.

Sen. Colla. Questa legge non mette ostacolo all'organizzamento dell'esercito, perocchè stabilisce che l'inscritto non può essere soggetto alla leva più di otto anni di servizio, e che la sua ferma può essere scontata o per intero in servizio continuo, o per una parte in servizio e per l'altra in congedo illimitato.

Siffatta disposizione può lasciar luogo ad ogni organizzamento, anche al sistema di provinciali. Non parmi dunque potersi accettare per questa legge il titolo di provvisoria, tanto più che questo titolo potrebbe grandemente nuocere all'attuazione della legge stessa.

Ministro di finanze. Presenta: 1° la legge per l'approvazione della convenzione postale col nostro governo e quello della regina di Spagna; 2° la legge per l'approvazione della convenzione tra il governo e la città di Torino in compenso delle cessate bannalità dei di lei molini.

Si ripiglia la discussione sulla legge della leva militare.

Sen. Alfieri. Propone all'art. 16 già votato quest'ultimo alinea;

« Sarà considerato come domicilio legale per l'individuo nato nello Stato, dimorante all'estero e cadente nella leva, quello che sarà stato l'ultimo per lui o pei suoi parenti. »

La proposta è accettata.

Sono adottati, previe leggiere osservazioni, gli articoli 160, 161, 162.

Sen. Alfieri propone all'art. 163 l'aggiunta di quest'ultimo alinea: « Le pene stabilite in questo articolo sono applicate, salve le maggiori pene; a cui vuolsi dar luogo a termine del codice penale. »

La proposta è accettata, e con essa l'intero articolo 163.

Sono adottati senza osservazioni gli articoli 164, 165, 166, 167, 168, 169 e 170.

Art. 171. « Il sott'ufficiale, caporale e soldato che trovandosi in congedo illimitato contrae matrimonio senza l'autorizzazione del ministro della guerra prima di aver compiuta l'età di anni 26, è privato del benefizio di rimanere in congedo illimitato, e destinato a servizio continuo nel corpo cui appartiene, e, secondo le circostanze, in un corpo disciplinare. »

Sen. Colli. Il divieto prolungato di ammogliarsi avrà funestissime conseguenze. Il matrimonio è la vera base della prosperità delle nazioni: Napoleone stesso proteggeva gli ammogliati. È immorale il permettere che un così grande numero d'uomini rimanga senza moglie.

Ministro della guerra. Più che immorale è crudele il lasciare che gli inscritti si ammoglino, si assoggettino al grave peso della famiglia, e poi si chiamino sotto le bandiere per lanciarli incontro ai casi della guerra. Uno fra i più gravi inconvenienti riconosciuti nelle nostre ultime campagne fu appunto questo del matrimonio. Quei poveri soldati facevano macchinalmente il loro servizio: ma il loro pensiero era sempre rivolto alle famiglie. 3000 furono gli uomini perduti nell'ultima campagna: soli 200 tra questi erano ammogliati; il che prova abbastanza con quanto poco ardore, con quanto poco entusiasmo seppero affrontare i pericoli della guerra; e notisi che tra questi 200 non pochi morirono per la febbre. La Francia accorda soltanto per grazia all'ultimo anno il permesso ai suoi soldati di ammogliarsi. La protezione di Napoleone per gli ammogliati significa ch'egli cercava di allontanarneli.

Sen. Colli insiste proponendo la seguente aggiunta:

« Questo divieto non sarà applicato agli inscritti della seconda categoria, di cui è parlato all'articolo 67. »

La proposta è rigettata, e gli articoli 171, e 172 sono adottati.

Ministro della guerra propone l'aggiunta del seguente articolo:

« Le disposizioni contemplate nell'art. 108 saranno applicabili ai volontari che siano nell'armata alla promulgazione di questa legge. »

Senatore Colla. La commissione non può accettare quest'aggiunta. L'art. 108 concede già facoltà assai ampie. L'uomo che ha fatto un contratto non può, nè deve romperlo per stipularne un altro tutto pecuniario, tutto lucrativo.

Ministro della guerra. Questo si può considerare come un contratto bilaterale. Se vi è consenso delle due parti, si può scindere; e qui è il caso.

Il senatore Colla insiste dicendo che l'aggiunta proposta contraddice alla disposizione dell'articolo 109.

Il senatore Galli appoggia la proposta asserendo che questa reca un guadagno all'armata ed al paese: guadagna l'armata perchè invece di un soldato ordinario, avrà un soldato esperimentato: guadagna il paese, perchè invece di un soldato, rimarrà all'agricoltura ed alle arti un cultore abile ed esperto.

L'articolo del ministro, posto ai voti, è adottato a grande maggioranza.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Incidente sull'ordine del giorno. — Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta alle due.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni

Il generale Durando riferisce sulla elezione del collegio elettorale di Susa fatta nella persona del consigliere di cassazione Agnès, e conchiude per la convalidazione della medesima, subordinandola però alla stessa condizione della precedente fatta nella scorsa seduta, essendo l'eletto un pubblico funzionario.

La Camera approva le conclusioni della commissione.

Presidente. L'ordine del giorno chiama oggi anzi tutto la relazione delle petizioni e quindi la discussione del bilancio delle strade ferrate. Domanderò se la Camera intenda far precedere alle relazioni delle petizioni la discussione del bilancio.

Valerio. Il bilancio è stato presentato sono pochi minuti; mi sembra che non si potrebbe discutere con conoscenza di causa senza che si sia letto almeno una volta. Domando perciò che l'ordine del giorno si mantenga come è stato proposto.

Botto. Io appoggio la domanda del deputato Valerio, perchè veggo che fin dal principio il ministero ha dimenticata una promessa fatta alla Camera l'anno scorso.

Ministro dei lavori pubblici. Io credo di non aver mancato alla mia promessa e nel corso di questa discussione la Camera ed il signor Botto vedranno che non vado errato.

Botto persiste e domanda alla Camera di non approvare la proposta del presidente.

Presidente. Io non propongo, interpello la Camera per vedere qual via intenda seguire in questa discussione; e spero che ciò non mi si vorrà contrastare (*ilarità*).

Chiarle. Prego il signor presidente a volersi attenere in questa quistione al regolamento della Camera, un articolo del quale niega alla Camera la facoltà di discutere verun progetto che da 24 ore non sia distribuito ai signori deputati.

Ministro dei lavori pubblici. Mi pare che sieno molti coloro i quali non vogliono si discuta il bilancio, arrecando ad iscusa il difetto di tempo per istudiarlo; si potrà rimandare quindi la discussione.

La discussione è rimandata.

I deputati Gerbino, Santarosa, Giaunone e Demaria riferiscono sulle petizioni.

Buffa. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio sui lavori pubblici.

La Camera, dietro la proposta del deputato Revel si ritira negli uffizi.

La seduta è levata alle 3 1/2.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio delle strade ferrate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con reale decreto del 3 corrente, l'ingegnere Giuseppe Bartolomeo Erba, professore sostituito di matematica, è stato nominato professore d'algebra e geometria complementare nella regia università di Torino.

Essendo scaduto il triennio stabilito dagli articoli 7 e 8 della lagge 4 ottobre 1848, pel quale furono nominati i membri straordinarii di pubblica istruzione, con reale decreto del 17 corrente vennero in loro vece nominati i seguenti professori della regia università di Torino, cioè:

Commendatore Michelangelo Tonello, professore di leggi.

Carlo Promis, membro dell'Accademia delle scienze, e professore di architettura.

Cav. Ercole Ricotti, membro della Camera dei deputati e dell'accademia delle scienze, professore di storia moderna.

Giovanni Maria Bertini, professore di storia della filosofia antica.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze;

Visto l'art. 13 del nostro decreto in data 4 dicembre 1849, con cui era disposto che la riscossione dei crediti e redditi demaniali nell'isola di Sardegna continuasse provvisoriamente ad eseguirsi da quelli che ne erano dapprima incaricati;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Dal primo gennaio 1852 l'esazione dei crediti e redditi demaniali nell'isola di Sardegna, e specificati ai num. 1 e 2 dell'articolo 13 del regio decreto 4 dicembre 1849, resta esclusivamente affidata agl'insinuatori nelle rispettive tappe.

Art. 2. Saranno quindi i tesorieri, gli esattori e quegli altri contabili ch'erano incaricati di siffatta esazione, tenuti a consegnare agli insinuatori delle tappe rispettive i registri, titoli e documenti che ritengano ed abbiano relazione ai crediti e redditi del demanio.

Art. 3. Per l'esazione di tali crediti e redditi si osserveranno le disposizioni sancite dal regio editto 29 ottobre 1847.

Art. 4. Il prodotto dei crediti e redditi anzi menzionati si unirà agli altri prodotti, la riscossione dei quali trovasi già affidata agli insinuatori, che perciò godranno dell'aggio graduale nei modi determinati dal regio decreto 4 novembre 1851.

Il ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì 14 dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE — C. *Cavour.*

— Siamo autorizzati a dichiarare che la nota diplomatica indirizzata dal cav. Hulsemann, rappresentante dell'Austria presso la Confederazione degli Stati-Uniti al ministro degli affaei esteri, signor Webster, inserita nei fogli francesi, e di cui la *Gazzetta Piemontese* ha fatto cenno giovedì scorso, è apocrifa. Essa fu stampata da un giornale abolizionista a guisa di spiritosa invenzione.

(*G. Piem.*).

MILANO, 18 *dicembre.* — Da Lione vennero enormi commissioni in seta, e questo genere che stagnava pel timore della crisi francese, ebbe in questi giorni un notevole aumento.

(*Gazz. di Milano.*)

VERONA, 17 *dicembre.* — Nelle ore pomeridiane di ieri passò per questa regia città S. A. I. R. l'arciduchessa Elisabetta, figlia del defunto arciduca Giuseppe palatino d'Ungheria, e vedova di S. A. l'arciduca Ferdinando d'Este, la quale proveniente dal Veneto si diresse alla volta di Modena per la via di Mantova.

— Dopo le ore 2 pomeridiane di quest'oggi partì alla volta di Venezia con un treno straordinario S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto.

— Scrivono dalle rive del Po alla *Gazz. di Colonia* in data del 10 dicembre:

Si nota da alcuni giorni un gran movimento di truppe nelle guarnigioni austriache sulle due rive del fiume. A Bologna due reggimenti hanno avuto ordine d'innoltrarsi sulla strada di Roma. A Trieste s'imbarcarono truppe per lo stesso destino. Un corpo di osservazione di 20,000 uomini si concentrerà intorno a Perugia, che è quattro tappe da Roma. Le guarnigioni toscane, e specialmente Livorno, devono riunire considerevoli rinforzi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning-Herald* del 16 dicembre:

La vicina sessione del Parlamento sarà, secondo tutte le apparenze, la più importante che noi abbiamo veduta dopo la memoranda seduta in cui fu adottato il bill di riforma. Un nuovo bill di riforma dev'essere presentato, locchè non darà poco interesse a questa sessione. Appena è possibile che questa sessione termini senza uno scioglimento della Camera.

L'attuale nostra Camera dei comuni ha qualche poco di rassomiglianza colla povera Assemblea di Francia, cioè fuori di stato di fare gli affari del paese. Essa si compone di frazioni molteplici e diverse che soventi generano combinazioni straordinarie. Bisogna che il paese si tenga pronto ad uno scioglimento prima dell'estate. — Il *Morning-Herald*, giornale tory per eccellenza, invita il suo partito a fare un appello al paese contro il governo dei liberi cambisti.

— L'area della città di Londra è di 650 acri di terreno. Il valore della proprietà fissa su questa piccola superficie ammonta, dicesi, a 40 milioni sterlini. Il valore delle proprietà mobili, se devesi aggiustare fede all'assertiva del *Giornale delle Strade ferrate*, sarebbe di 100 milioni sterlini.

— Si prendono misure per stabilire un telegrafo sotto-marino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

— Si legge nel *Morning-Post*:

In una riunione generale dei proprietarii della Banca d'Irlanda, e dietro relazione dei direttori, fu stabilito un dividendo 4 0/0 pel semestre, senza computarvi alcune centinaia di lire sterline che sono state aggiunte al fondo di riserva.

— Si legge nello stesso giornale

Si teme che siano perite nella Manica delle navi estere. Varie casse contenenti aranci ed altri frutti furono gettate alla costa nei dintorni di Wiclow.

BELGIO. — BRUSSELLES, 16 *dicembre.* — La Camera dei rappresentanti nella seduta d'oggi ha adottato senza modificazione alcuna, e alla maggioranza di 59 voti contro 24, il progetto di legge sulle successioni, sì e come le venne rinviato dal Senato.

— L'*Indépendance Belge* smentisce la notizia data dal *Journal de Bruxelles*, che il conte di Chambord si proponga di fissare la sua residenza nel Belgio.

FRANCIA. — PARIGI, 17 *dicembre.* — Il *Moniteur* contiene un decreto che regola le attribuzioni della sezione amministrativa della commissione consultiva.

Un altro decreto reca modificazioni alla legge del 1 dicembre 1851 che autorizzò la concessione della strada ferrata da Lione ad Avignone, e alla scrittura di oneri annessi alla detta legge.

Una decisione del ministro dei lavori pubblici aggiorna al 3 gennaio 1852 l'aggiudicazione della strada ferrata da Lione ad Avignone, annunziata pel 19 corrente. Il ribasso dell'aggiudicazione deve, in seguito alle modificazioni che contiene il decreto sopra indicato, cadere sulla cifra della sovvenzione fissa da pagarsi per parte dello Stato, sovvenzione che non potrà in alcun caso eccedere i 60 milioni.

— Una circolare del ministro dell'interno ai prefetti, li invita a non tollerare il mantenimento di verun corpo di guardia nazionale a cui non si potesse risolutamente fare appello in una emergenza critica, e a rendergli conto delle determinazioni che avranno dovuto prendere in quel senso, come pure degli atti che chiamassero sopra ufficiali o militi della guardia nazionale la benevolenza del presidente della repubblica.

— Il signor Véron è stato promosso al grado di officiale della Legion d'onore.

— Il *Pays* crede che L. Bonaparte avrà un'immensa maggioranza; e per aiutarla mostra i gravi danni che verrebbero dal trovarsi in minorità, o anche in una maggioranza numerica.

— Il generale Oudinot ha scritto al presidente per protestare contro i *considerando* del decreto che eleva il generale Levaillant a maresciallo di Francia.

ALEMAGNA. — BERLINO, 14 *dicembre.* — Quest'oggi tutti i giornali s'occupano dell'articolo che la *Gazzetta ministeriale di Prussia* ha pubblicato ieri l'altro in favore di Luigi Napoleone, col quale il nostro governo si è pronunciato apertamente in favore della piega che gli eventi hanno preso in Francia.

Nel consiglio dei ministri vi fu una deliberazione formale prima che la risoluzione di pubblicare l'articolo fosse adottata; la soluzione che ne avvenne è dovuta al barone di Manteuffel, presidente del consiglio, il quale accennò la solidarietà degl'interessi conservatori ed i grandi servigi che Luigi Napoleone ha reso alla causa dell'ordine.

La deliberazione sul trattato conchiuso col governo annoverese per l'annessione dello Zollverein all'associazione delle imposte è stata messa all'ordine del giorno della seduta di posdomani della Camera degli Stati. Le disposizioni sono favorevoli all'adozione del trattato. Due questioni solo potrebbero presentar materia a discussioni, cioè: 1. L'anticipazione considerevole accordata all'Annover da prelevarsi sulla cassa comune. 2. Il mantenimento del diritto moderatissimo sui sali nell'Annover, locchè fa temere che una grandissima quantità di sale venga introdotta per contrabbando.

(*Corrisp. Litogr.*)

ANNOVER. — Le due Camere hanno finalmente deciso di non introdurre nell'indirizzo al re alcuna frase politica.

Il sig. Stuve si è conciliato coi suoi elettori di Münden, in ordine al trattato di settembre: egli ha testè dichiarato di accettare la qualità di deputato: egli aggiunge forza all'opposizione.

Ambedue le Camere, alla terza lettura, hanno unanimemente e definitivamente respinto i progetti di legge presentati dal ministero riguardo alle riforme giudiziarie, e che erano informati di uno spirito diverso dalle riforme presentate dal precedente ministero e votate dalle Camere.

CARLSRUHE, 15 *dicembre.* — L'apertura delle Camere ebbe luogo questa mattina. Esse furono aperte dal ministro dell'interno a nome del granduca, trattenuto per indisposizione di salute.

UNGHERIA. — Nel paese di Galsàn, comitato di Arad, ebbe luogo un grave conflitto fra la polizia e diversi soldati di cavalleria, nel quale rimase morto un soldato di cavalleria, e dei feriti vi furono da ambe le parti. Una commissione militare fu istituita onde prendere le istruzioni sul fatto per castigare i colpevoli.

(*Pesti Naplò.*)

— Lo scarso raccolto del grano nelle regioni dei Carpazii a motivo delle alluvioni e dei conseguenti straripamenti delle acque, non che la malattia delle patate, che quest'anno ha cagionato danni grandissimi dappertutto, ha prodotto, specialmente nei comitati di Sàros, Lipto, Arva, Zempleny ecc. una carestia, le cui conseguenze non si possono ancora prevedere. Già a quest'ora il grano è portato ad un prezzo esorbitantissimo, e pur troppo il governo non vi provvede, nè cerca impedire il monopolio e gli abusi. Quanto alle patate, la malattia quest'anno le ha distrutte totalmente, perchè mentre una parte del raccolto marcì sotterra, l'altra, quantunque stata raccolta in buono stato, subì nonostante poco dopo la medesima sorte.

Fu osservato che la malattia da cui furono affette le patate aveva una natura velenosa, perchè in diversi luoghi, ove per incuria venivano miste le buone alle cattive e cucinate insieme e date in pasto agli animali, questi ammalarono e morirono. Le autorità locali e sanitarie presero le opportune misure onde impedire inconvenienti maggiori.

La desolazione di questi comitati, di cui le patate formano l'articolo principale di sussistenza, è al colmo; la fame incomincia a far sentire di già i suoi tristi effetti in diverse contrade, e molti per sottrarsi alla carestia che minaccia questi luoghi, prendono il fardello ed emigrano nei ricchi comitati del sud del paese. I possidenti fanno grandissimi sagrifizii in favore dei loro fittaiuoli per non vederli esposti all'indigenza ed al pericolo di morire di fame, non che per conservarsi delle braccia per i lavori della primavera; ma con tutta la buona volontà dei possidenti, se il governo non viene a porgere la mano benefica in soccorso di quelle sventurate popolazioni, la carestia coi suoi mali è inevitabile. Sperasi che il governo provvederà.

DECESSI *del* 19 *dicembre in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5445

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 18 *dicembre.* — Il dipartimento del Jura è posto in istato d'assedio.

— Il *Moniteur* ha un decreto relativo all'organizzazione centrale del ministero dell'interno.

(*Débats*).

— Ieri la distribuzione delle carte per la votazione del 20 e 21 cominciò a farsi alle mairies di Parigi. Vi era gente per tutto e calca in molti luoghi. Si rimarcava la stessa premura in tutte le classi della società. È ora certo che il numero dei votanti sarà considerabilissimo sabato e domenica. Gli ordini i più precisi sono stati dati per il mantenimento del buon ordine nel giorno della votazione, e v'è da sperare che tutto andrà tranquillamente.

Dalle informazioni che ci pervengono dai giornali e dalle nostre corrispondenze dei dipartimenti, tutto annuncia una considerevole maggioranza per Luigi Napoleone.

(*Patrie*).

— Il governo è risoluto a dare esecuzione al decreto dell'8 dicembre, concernente le deportazioni a Cayenne, e nell'Algeria a Lambessa. Il ministro della marina ha già dato ordini di armar subito molti bastimenti che debbono servire ai trasporti: e sono il *Mogador*, fregata a vapore di 650 cavalli, il *Canadà* di 450 cavalli; il *Cristoforo Colombo* di 450; il *Dugueselin*, vascello di 90 cannoni, e l'*Allier*, corvetta da carico di 800 tonnellate. Con questi mezzi, il governo entro 15 giorni potrà trasportare più di 2,000 uomini. Nel Mediterraneo sono pure assicurati i mezzi di trasporto per l'Algeria.

(*Patrie*).

17 *Dicembre.* — Altro decreto approva lo stato d'assedio d'Algeria.

Il signor Crémieux, Léo de Labord e Créton detenuti a Vincennes sono stati posti in libertà. Duvergier de Hauranne, Bixio, Laidet, gen. Voret, Paulin-Durrieux e Veilhard-Laserisse sono stati trasportati da Vincennes a santa Pelagia.

(*Patrie*).

— Leggesi nel *Moniteur del* 18:

Indirizzi e adesioni.

Meurthe. — 40 comuni.

Vosges. — 28 comuni.

Haute-Vienne. — 4 comuni.

Calvados. — Il vescovo, il clero di Bayeux e 4 comuni del dipartimento.

Nièvre. — Il consiglio municipale di Nevers, l'accademia della Nièvre, l'ingegnere ordinario, i conduttori e soprastanti al servizio della Loira e del canale laterale.

Sarthe. — 3 comuni.

VOTO DELL'ARMATA.

Ecco per il circondario di Bayonne il risultato delle votazioni delle guarnigioni di Bayonne, di Behedie e di Socoa:

Numero dei votanti	2,025
Voti affermativi	1,767
Negativi	297
Bullettini bianchi	31
	2,025

Voti dei due squadroni del treno dei parchi d'artiglieria in guarnigione a Montauban.

Votanti	379
Pro	330
Contro	47
Bollettini bianchi	2
	379

La seconda compagnia del medesimo corpo di guarnigione in Alby ha votato nel modo seguente.

Votanti	91
Pro	90
Contro	1
	91

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 dicembre.

Il generale Cavaignac è uscito di prigione. Corre voce ch'egli siasi accostato a Bonaparte, ma su questa voce si hanno dei dubbi molto fondati. Non conosco del resto quali siano i motivi che abbiano determinato il governo a favorirlo col suo rilascio. Solo si può osservare che il generale non essendo mai stato

nemico personale del presidente e non essendo considerato che come un ostacolo politico, si credette che vi fosse maggior vantaggio a porlo in libertà, che ritenerlo prigione. Dicesi che il generale sia per ammogliarsi fra pochi giorni, e che partirà dopo per un viaggio all'estero, ed è ciò che egli possa fare di meglio. A Parigi egli sarebbe sospetto ed imbarazzato. D'altronde egli conosce troppo il paese per poter pensare menomamente a provocare qualsiasi dimostrazione in questo momento.

Quanto agli altri detenuti prigionieri di Ham corrono voci sinistre e strane l'una più dell'altra, le quali avranno forse oltrepassato la frontiera. Io vi consiglio a non credere nulla. Bonaparte si è mostrato inflessibile nella sua politica, ma nessuno lo accuserà mai di progetti sinistri verso questi suoi avversari, ben conoscendosi come egli sappia dimenticare l'antagonismo inseparabile nelle rivoluzioni. Ed io son convinto che dopo l'elezione tutti saranno posti in libertà. Parlo delle persone che sono del colore di Cavaignac, poichè quanto ad alcuni altri può pesare sul loro capo la deportazione, e sarà questo il fine a cui li avrà trascinati la loro incorreggibile, e cieca condotta che sarà sempre la rovina di tutte le libertà.

Ieri in un suo rapporto un prefetto dava a Napoleone il titolo di *altezza* (bisogna però avvertire che questo prefetto è uno dei più ardenti democratici del 1848, cioè il signor Durand Saint Amand, che era governatore delle Tuilleries sotto il governo provvisorio). Per essere giusti bisogna pur dire che i governi nuovi troveranno sempre un appoggio nella mobilità dell'opinione di questo paese. Se Luigi Napoleone rifiutasse la corona, io credo che sarebbe incoronato per forza; a tal punto i capitalisti, gl'industriali, il piccolo commercio, ed i contadini temono di perdere ciò che personifica per loro l'autorità. Bonaparte però nel suo buon senso e come educato alla scuola delle rivoluzioni saprà apprezzare l'inanità di questi slanci.

Egli sa che questo popolo incostante potrebbe volgersi contro di lui quando lo credesse abbastanza rassodato per resistere agli attacchi della critica, poichè questo è lo stesso popolo del quale Luigi Filippo diceva: « I borghesi parigini non mi avrebbero mai rovesciato da trono, se non avessero creduto la mia caduta impossibile.

Vi confermo come ieri vi diceva, che il presidente sarà rieletto ad una forte maggioranza.

Marsiglia, 19 *dicembre*. — In grazia della quiete che regna le preoccupazioni militari vanno diminuendo. Le comunicazioni per la città sono fatte più libere. L'insurrezione è dispersa nei dipartimenti e rimangono solo delle bande vaganti che si vanno assottigliando col ritorno alle loro case degli insort.. Si arrestano molti di questi. Le votazioni dell'armata che si vanno facendo, riescono in favore del presidente. (*G. di Genova*).

Livorno, 18 *dicembre*. — Dall'I. R. comando militare della città e porto di Livorno fu emanato il seguente avviso:

Giuseppe di Francesco Garbocci, di anni 34, scapolo falegname, di questa città, è stato condannato alla pena di un mese di carcere per contravvenzione alla notificazione del 18 dicembre 1849, consistente nell'aver permessa in sua casa una riunione di circa cento giuocatori, a distoglierlo dalla quale, oltre la proibizione speciale ricevuta nel 27 aprile p. p., non era neppur bastata la pubblicazione della sentenza di questo comando del 4 dicembre corrente, condannatoria di più individui stati come lui sorpresi dalla pubblica forza in conventicole e riunioni non autorizzate.

Roma. — Il 16 corr. il papa ricevette il signor Ezechiele Roias, incaricato d'affari della repubblica della Nuova Granata.

Il domenicano Giacinto De Ferrari è nominato commissario generale dell'inquisizione.

Napoli, 12 *dicembre*. — Il 5 avvennero in Melfi, Rapolla, Barile e Rionero forti scosse di terremoto, ma senza danno.

Berlino, 15 *dicembre*. — Il governo prussiano si è pronunciato definitivamente in favore della conservazione della flotta tedesca. Ma ciò pare che sia unicamente per tenersi in buona armonia coll'Annover, ed evitare così una collisione cogli altri Stati dell'unione.

Il duca d'Augustemberg ha dichiarato che rinunciava alle sue pretese al trono dei ducati a condizione che gli si assicurasse un appannaggio di 300,000 scudi per parte del governo danese.

Il governo ha risposto all'ultima nota del sig. Armand Lefèvre, assicurandolo che era pronto a secondare tutte le misure di Luigi Napoleone che saranno proprie a guarentire la tranquillità europea.

Berlino, 15 *dicembre*. — I giornali austriaci continuano ad affermare, non ostante tutte le asserzioni contrarie che loro son date, che la Prussia si deciderà ad inviare un plenipotenziario al congresso il quale si aprirà a Vienna il 2 gennaio prossimo. Noi possiamo affermare nel modo il più positivo che il governo prussiano non prenderà alcuna parte in questo congresso. (*Gazz. di Spener.*)

Vienna, 16 *dicembre*. — S. A. il principe Giovanni di Sassonia fece una visita questa mane a S. M. l'imperatore, nonchè alle LL. AA. II. l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia. Più tardi vi fu gran mensa a corte, in onore del medesimo.

— L'inviato inglese presso questa corte lord Westmoreland seguita a fare nel modo consueto le sue visite a tutti i membri della famiglia imperiale.

Vienna, 17 *dicembre*. — I pareri richiesti alle Camere di commercio sopra il progetto della nuova legge sui privilegi pervennero di già al ministero del commercio. La maggior parte di questi pareri concordano col progetto ministeriale. Si crede perciò che questa nuova legge non tarderà guari ad essere pubblicata, come pure verrà estesa anco su quella parte della monarchia, dove finora non è in vigore veruna determinazione in proposito.

— Dietro un dispaccio telegrafico qui giunto per la via di Aquisgrana, il conte di Chambord avrebbe raccomandato ai legittimisti di votare pel presidente. Con ciò si confermerebbe la notizia da noi recata in proposito in uno dei nostri numeri antecedenti. (*Corr. Ital.*).

— In seguito alle indagini intraprese nel Tirolo e nel Vorarlberg, la somma dei danni recati a queste provincie dalle ultime inondazioni, ascende all'enorme altezza di fi. 1,468,000, non compresi i guasti causati dall'inondazione, che verso l'incominciare del mese scorso devastò per la terza volta in quest'anno gran parte della valle di Pust e delle regioni dell'Adige.

— Un giornale di Vienna il *Morgen Post* è stato sospeso per avere pubblicato un articolo ingiurioso contro il presidente della repubblica.

— Il governo del ducato di Saxe-Meiningen ha pubblicato la risoluzione della Dieta germanica che abolisce i diritti fondamentali del popolo tedesco.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* che il corpo diplomatico approva senza restrizione gli atti del presidente della repubblica e fa voti pel successo della sua politica.

— Scrivono da Vienna in data del 13, alla *Gazzetta di Voss*: Si delibera in questo momento sulla conclusione d'un trattato colla Francia per la protezione reciproca della proprietà letteraria. Un giornale annunzia che questo trattato prenderà il carattere d'un trattato franco-austro-prussiano. (*Patrie*).

Spagna. — *Decreto reale*. — In vista dei motivi statimi esposti dal ministro delle finanze ho decretato quanto segue:

Art. 1. Sarà prolungato sino a tutto marzo 1852 il termine fissato dall'art. 8 della legge del primo agosto ultimo per la presentazione dei titoli del debito tanto interno che estero, i di cui detentori vorrebbero godere del beneficio espresso nel detto articolo.

Art. 2. Il ministro delle finanze renderà conto di questa misura alle Cortes.

Dato dal palazzo ecc.

(*Gaceta de Madrid del* 13).

Portogallo. — Le Camere portoghesi devono aprirsi il 15 corrente.

I giornali di Lisbona parlano dell'importanza e dell'interesse dei lavori di cui esse dovranno occuparsi.

Un gran numero di deputati era già giunto nella capitale. (*Clamor publico* 13.)

Inghilterra. — Vi sono circa 500 impiegati occupati sempre nelle operazioni telegrafiche del Regno-Unito. (*The Express.*)

— Il *Globe* dice che le classi commerciali ed industriali di Francia appoggeranno il governo di Luigi Napoleone: per queste classi, soggiunge, la previsione dell'anarchia è un decreto di morte.

Corsi di Genova, 20 *dicembre*.

5 °|o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 89 (*fine corr.*)
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug. 89 3|4 *fin genn.*
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 935
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1675
Sconto per Genova e Torino . . . 4 0|0

Borsa di Parigi del 18 *dicembre*.

Il 5 0|0 a 100 50 in ribasso di 75 cent.

A contanti a 100 10 in ribasso di 60 cent.

Il 3 0|0 a 64 in ribasso di 80 cent.

A contanti a 63 90 in ribasso di soli 10 centesimi.

Il 5 0|0 piem. a 87.

Borsa di Londra del 17 *dicembre*.

Città (*mezzog.*) — Languore alla borsa e alla Città. Consolidati per conto 96 1|2 5|8; 3 1|4, 98 1|8.

Fondi sardi a 85.

— 2 *ore*. — Poche operazioni, ma fermezza nei corsi. Consolidati a 96 1|2 5|8.

— 3 *ore*. — Consolidati per l'apertura al 16 gennaio, 96 1|2 5|8, *coupe detaché*.

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.	ORE pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 »
Villafranca .	8 21	11 13	3 30	5 2
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 2[illegible]	3 4[illegible]	5 35
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 5[illegible]
Annone .	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	9 16	» »	» »	6 16
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 2[illegible]
Solero . .	9 35	» »	4 5[illegible]	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 »	6 5[illegible]
Frugarolo .	10 4	» »	5 [illegible]	7 4
Novi . . .	10 3[illegible]	1 12	6 2	7 3[illegible]
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi . .	5 5	6 27	12 2	4 7
Frugarolo .	5 1[illegible]	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 42
Solero . .	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2) .	» »	7 4[illegible]	» »	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti . .	6 30	8 15	1 3[illegible]	5 4[illegible]
San Damiano	6 4[illegible]	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 57
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino .	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 35	9 48	2 37	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 [illegible]	6 48
Cambiano .	7 [illegible]	10 15	2 5[illegible]	6 59
Moncalieri .	8	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più i mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita. — Prima rappresentazione delle Danzatrici Spagnuole.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Donna Araba*.

Tip. Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali — Livorno, ... librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, ... — Parigi, uffici di corrispondenze Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, ... B[...]ner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S. James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, ... Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. ... — Provincie. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Tr... e 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale ... Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 23 Dicembre 1851. — Num. 1234.

RIVISTA.

Le cose francesi occupano le colonne de'pochi giornali italiani che ci pervengono, e si direbbe che sono una copia della *Patrie*. Quindi non abbiamo a riferire alcuna notizia di questi Stati.

Il consiglio nazionale svizzero ha dato principio alla discussione del progetto sui telegrafi. Il 19 doveva trattarsi la quistione della durata della attuale sessione, e pare che non si sarebbe protratta oltre lunedì 22. Il consiglio di Stato adottò con 30 voti la proposta di dare pieni poteri al consiglio federale per battere un milione di monete da un centesimo, altrettante da 1 franco e da 2 franchi.

Il signor Reinhart avea notificato al consiglio federale a nome del ministro degli affari esteri di Francia, che se *Bâle-Campagne* dava esecuzione alla minaccia di espellere il 20 i francesi di culto israelita, la Francia non tollererebbe più alcuno svizzero nel suo territorio a partire dal primo gennaio 1852. Il consiglio federale prese tempo a rispondere inviando un commissario federale a Liestal.

Due decreti del presidente approvarono l'ordinanza del governatore generale dell'Algeria e quella del prefetto del Jura che mettono questi dipartimenti in istato d'assedio.

Con altro fu nominata una commissione incaricata dell'esame dei conti che dovrebbero rendere i ministri pel 1851. I membri di questa commissione sono stati presi in parte dalla corte dei conti.

Altro decreto riordina l'amministrazione centrale del ministero dell'interno, regola il numero, la gerarchia, e le retribuzioni degli impiegati.

Altro finalmente ricostituisce sopra nuove basi il comitato consultivo dell'Algeria, e nomina gli 11 membri di cui si compone.

La sezione d'amministrazione staccata dalla commissione consultiva si è costituita ieri nel palazzo della ripa d'Orsay sotto la presidenza del signor Baroche.

I signori Parieu, Bineau e d'Argout sono stati nominati presidenti dei tre comitati che si hanno diviso gli affari dei varii dicasteri.

Il 19 questi tre comitati hanno tenuto separatamente la loro prima seduta.

Il *Public* inserì una lettera scritta al generale Cavaignac contenente la sua adesione al governo, ed il ministro dell'interno gli scrisse dichiarandogli che quella lettera non esisteva, e lo invitò a pubblicare la sua dichiarazione.

I comuni rurali attorno Bordeaux sono stati disarmati.

Per ordinanza del prefetto dello Jura sono state sciolte tutte le guardie nazionali del dipartimento.

I vescovi di Châlons, di Arras e di Mans imitarono quello di Chartres raccomandando al clero delle loro diocesi di votare a favore di Luigi Napoleone.

L'*Ordre* dice che le notizie dei dipartimenti assicuravano che la tranquillità era ristabilita su tutti i punti della Francia. Dice ancora che tutti i rappresentanti ancor detenuti in numero di circa 40 erano stati riuniti nelle prigioni di Santa Pelagia. I fondi francesi erano aumentati il 19.

Sulla fede dell'*Ordre* di Parigi, si era annunziato l'arrivo del signor Thiers a Londra. Rileviamo dall'*Indépendance Belge*, che egli è tuttora a Bruselles, e che anzi si prolungherà alquanto il suo soggiorno in quella città. — D'Inghilterra non vi sono notizie importanti. I fondi erano sostenuti.

La risoluzione della Dieta germanica che abolisce i diritti fondamentali del popolo alemanno fu pubblicata nel giornale ufficiale di Sassonia-Meiningen.

Il *Morgen Post*, giornale di Vienna, fu sospeso per otto giorni per avere pubblicato un articolo contro Luigi Bonaparte.

Si conferma che il conte di Westmoreland, ambasciatore britannico a Vienna, è stato ricevuto in udienza da S. M. l'imperatore.

La seconda Camera di Prussia avea adottato il trattato commerciale e doganale del 7 settembre, conchiuso fra la Prussia e l'Annover.

Dicevasi che il governo prussiano avesse diretto una nota al conte di Hartzfeld, ambasciatore a Parigi, in risposta a quella che l'ambasciatore avea inviata, relativa agli avvenimenti del 2 dicembre. Il governo esprimerebbe formalmente la sua adesione alle disposizioni prese dal principe Luigi Bonaparte.

Il re di Baviera, per decreto del 10 di dicembre, ha graziato compiutamente 195 fra sott'officiali e soldati stati condannati per aver preso parte all'insurrezione del Palatinato, ed a 73 altri abbreviò e mitigò la pena.

Nell'Annover le Camere continuano a mostrarsi favorevoli alle riforme ed ostili al ministero.

L'antico ministro Stüve fu una seconda volta eletto a deputato nella capitale stessa.

Le attuali deliberazioni delle Camere di Annover eccitano una grande impressione in tutta l'Alemagna: il Parlamento muove al ministero Scheele una viva opposizione, la quale sembra che non cesserà fintantochè non vengano i ministri già impegnati, rimpetto alle Camere, all'eseguimento delle leggi organiche già votate dal Parlamento.

Si dice fin d'ora che Stüve sarà quanto prima chiamato a ricomporre il gabinetto.

Il signor Isturiz era giunto il 13 a Madrid. Il marchese di Miraflores, Bertrand de Lis e il ministro della giustizia aveano ricevuto per la conclusione del concordato le insegne e il diploma della gran croce di Pio IX.

Il 10 era partito da Cadice alla volta di Tolone l'*Henri IV*, uno dei vascelli che si trovarono al bombardamento di Salè. Gli altri vascelli della squadra resteranno a Tangeri o a Mogador, in attesa delle soddisfazioni domandate dall'ammiraglio Dubordieu all'imperatore di Marocco.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell' Indicatore Sardo *del 13*:

La comparsa in questo nostro porto di un piroscafo mercantile inglese il *Nilo*, arrivato il dieci corrente, capitanato dal signor Peter Rodgers, ha dato luogo a diverse congghietture nullamente basate sul vero.

Noi dietro informazioni veridiche possiamo assicurare, che esso è uno dei legni a vapore che una casa commerciale di Liverpool spedisce ogni mese con merci e passeggieri per Gibilterra, Palermo, Messina, Alessandria di Egitto, e Beirout, dopo il qual giro si restituisce nuovamente in Inghilterra.

Per lo stesso oggetto quella casa ha già dato mano alla costruzione d'un altro gran piroscafo della portata di mille e cento tonnellate, che tosto intraprenderà la stessa pratica del *Nilo*, che è della sola portata di trecento quarantasette tonnellate in effettivo.

Ci consola sul conto di questi vapori il sapere, che si stia tentando di indurre quei proprietarii a far sì, che anche questo nostro porto diventi una scala commerciale per tali legni. Ciò è molto a desiderare per i diversi vantaggi che arrecherebbe al nostro commercio, massimo dei quali sarebbe la convenienza di poter avere direttamente ed a tempo dall'Inghilterra per tal mezzo le merci richieste pel consumo di quest'isola, invece di fare il giro dei porto-franchi di Genova, Livorno e Malta; quale, oltre al ritardo che suole necessariamente produrre, e le perdite cui si va incontro dai commercianti col non avere a tempo debito le merci, accresce le spese di viaggio, che in ultima analisi rimangono a carico del consumatore.

Vogliamo sperare, attese le pratiche che sono già in corso, di veder quanto prima effettuata questa relazione commerciale con quei vapori inglesi, importantissima per il nostro commercio.

GIORNALI STRANIERI.

Nel Pays *si legge quest'articolo del signor Laguéronnière*:

Quest'oggi una rivoluzione non farebbe soltanto cambiare la Francia di nome, d'istituzioni e di costituzione; essa la farebbe mutar di natura, perchè la colpirebbe non mica nel diritto pubblico il quale è relativo e variabile, ma nel diritto sociale che è eterno e immutabile. Sarebbe una rivoluzione di società.

Almeno che questo governo d'ordine superiore e divino, che è ad un tempo l'origine e lo scopo dell'umanità, non perisca. Gli uomini hanno il loro libero arbitrio; essi possono a grado del loro spirito attaccarsi alla verità o all'errore; essi possono compiere tutti gli atti della vita individuale senza render conto a nessuno che a Dio che li giudica. Essi possono sollevarsi in moralità e in dignità, oppure degradarsi nell'obbrobrio e nell'avvilimento. Essi possono arricchirsi col lavoro o ruinarsi nei bagordi. Ma la società non appartiene a nessuno perchè è cosa di tutti. La società è un deposito inviolabile che noi abbiamo ricevuto dagli avi nostri per trasmetterlo ai nostri figli incaricati di perpetuarla. Con essa non si giuoca. Individui, partiti, opinioni e sistemi, tutto vuol essere sacrificato alla sua conservazione, quando questo sistema è utile.

Questo è il sacrificio che noi domandiamo al nostro paese, ai nostri amici, ai nostri nemici, segnatamente a quelli i quali, come noi, hanno accolto ed accettato la repubblica come una forma migliore della civiltà, della libertà e del progresso. Qualunque siano i nostri sentimenti, le nostre impressioni, le nostre speranze, facciamolo tutti senza esitare e votiamo sabato prossimo senza badare alla legalità che non esiste più, obbedendo alla necessità che detta il nostro voto. La legalità noi non potremmo rialzarla, solo vendicarla noi potremmo. Lasciando cadere dalla nostra coscienza e dalla nostra mano questo voto di necessità, noi mostreremo il solo patriottismo utile e possibile, il patriottismo del buon senso.

Leggesi nel Morning Advertiser:

Se Luigi Napoleone è savio, uno de' suoi primi atti dopo la sua rivoluzione sarà d'impegnarsi verso la Francia e verso il mondo incivilito a condurre gli affari di un gran paese cui presiede, in un senso conforme ai principii della libertà costituzionale, da cui si dice animato, quali sono quelli che reggono l'amministrazione della cosa pubblica nella Gran Bretagna. Così operando egli assicurerà per lungo tempo la sua potenza. Egli distruggerà questo forte pregiudizio esistente quest'oggi contro di lui, fondato sul timore di vederlo condursi da despota in Francia e da fautore dell'assolutismo negli altri paesi. Ma se il presidente della repubblica non governa secondo i principii costituzionali, egli può contare che la sua amministrazione politica non godrà di un momento di riposo, e che lui stesso sarà costantemente esposto all'arma di un assassino.

Leggesi nel Corriere Italiano di Vienna *del 18 dicembre*:

Si va ripetendo continuamente che la forza di Luigi Napoleone consista nell'armata. Che ciò sia vero relativamente alla felice esecuzione del suo colpo di Stato, come pure in quanto alla pronta repressione della rivolta armata, nessuno vorrebbe negare; ma che la sua forza nell'avvenire risieda puramente nelle armi, questo non possiamo ammettere, e non lo ammettiamo nell'interesse di Luigi Napoleone e dell'ordine, che pel momento sono sinonimi. In Francia un'armata francese non può a lungo andare essere il sostegno di nessun governo, in Austria stessa, la severa, secolare e celebre disciplina non ha potuto impedire qualche defezione negli ultimi calamitosi sconvolgimenti, in Austria ove il soldato fu sempre obbediente e passivo, alieno da ogni opinione politica, quanto fragile non è quindi il sostegno di corpi armati, divisi dai medesimi partiti che lacerano il popolo, guasti dalla lettura di tanti giornali che sembrano scritti a bella posta per demoralizzare l'armata? Napoleone il grande prolungò il regno della sciabola illustrandolo con numerose vittorie e splendidi fatti d'armi; il parigino che sortito la mattina di casa leggeva i bollettini della grand'armata, non aveva tempo di pensare ai casi suoi, la gloria lo indennizzava della libertà. Ma nè il nipote è lo zio, nè l'Europa d'oggi è quella d'allora. La potenza di Luigi Napoleone si basa, più che sull'armata, sulla *necessità*. Egli può realmente dire: *Après mois le déluge*, mentre s'egli dovesse abbandonare il potere, ne verrebbe di conseguenza la repubblica rossa o la guerra civile, e l'una e l'altra condurrebbero la Francia all'anarchia.

Quanto noi diciamo non è nè un vaticinio, nè un'idea vaga, ma un'opinione comprovata dai fatti, almeno se dobbiamo prestar fede alle relazioni che giungono dai dipartimenti. Quando la nuova degli avvenimenti della capitale arrivò nelle province, un solo movimento si palesò, il socialista, accompagnato dall'assassinio e dalle infamie d'ogni sorta. La Francia non poteva scegliere che fra due cose: od approvare il colpo di Stato, o subire la guerra civile, seguita da tutti gli orrori di una novella *jacquerie*. Il paese ha compreso la situazione, conobbe l'alternativa nella quale era posto, e scelse; accettò i benefizi dell'ordine dalla sola mano che in quel momento poteva assicurarglielo, quella di Napoleone.

Torino, 22 dicembre.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Chiesa e Stato.

Tolleranza.

Il secondo *comma* dell'articolo primo dello Statuto porta che *gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi*.

Nell'ultima lezione data all'università di Torino il professore ha cominciato dal porre bene, e sviluppare sotto ogni rapporto una idea cardinale che previene infinite obbiezioni al principio della tolleranza, che la stabilisce filosoficamente, che conferma il sistema di separazione tra la Chiesa e lo Stato, e pone un limite tra la tolleranza de' culti e la indifferenza in materia di religione. La tolleranza non debbe essere *religiosa*, ma *civile*. Secondo l'egregio professore, noi pensiamo, la stessa medaglia coniata per Canning nel 1829, che portava il motto, *libertà civile e religiosa* sarebbe come dicesi un *controsenso*, poichè l'illustre ministro non aveva già patrocinata la *libertà religiosa* ma la libertà civile de' culti. Questa avvertenza basta a far conoscere che la differenza nel linguaggio non indica sempre una differenza nelle idee; ma ciò non toglie che il linguaggio debba essere preciso e ben determinato, nel che sta gran parte dell'uffizio de' docenti: *libertà, tolleranza religiosa per libertà e tolleranza civile in materia di religione* non è ben detto.

Tanto più che della tolleranza che può dirsi veramente *religiosa* abbiamo esempi non pochi in tutti i luoghi dove si è veduto un culto far luogo all'altro alternativamente nello stesso tempio, ricambiarsi tra i ministri de' culti diversi i servigi degli eserciti e degli ospedali, il che sempre è indizio o effetto di decadimento nei culti che si avvicinano e si confondono, e nelle credenze religiose del popolo. Il professore non ha fede nell'opera dell'avvicinamento religioso delle comunioni cristiane tentato da Leibnizio e da Bossuet; e pare che oramai da lui non discordi l'autore degli *Studii Morali* meglio avvisato, checchè abbia scritto altra volta del, *cattolicismo, protestantismo e filosofia.*

Ogni Chiesa è necessariamente intollerante. Ritenendosi in possesso della verità e di quella sola verità che può condurre all'eterna salvezza, essa deve anatemizzare lo errore di che crede viziato ogni altro culto ed abborrire lo errore che conduce alla eterna perdizione. Guai alla Chiesa che non fosse intollerante. Essa avrebbe cessato di aver fede in se stessa, nella sua infallibilità, nell'altezza della sua missione spirituale, nel Vero insomma che *professa*. Ogni credenza di ordine superiore è così essenzialmente esclusiva e nel tempo istesso è così necessario che ve ne sia una, che si è veduto nello scorso secolo il filosofismo, dopo di avere esautorate tutte le religioni, proclamarsi non ostante la sua grettezza negativa, solo depositario de'*primi veri* e condannare tutti i culti, proibirli tutti, punire in un libro o in una iscrizione sepolcrale la più semplice allusione alla vita futura, divenire insomma *intollerante* in nome della tolleranza religiosa! Epperò, poichè umana cosa è lo avere una religione positiva, uopo è che essa adempia al suo uffizio. Da ciò sorge evidente l'assurda condotta di coloro che fan quasi un delitto ai ministri del santuario di uno zelo esclusivo inerente alla loro missione. *L'onestà dei sentimenti è metà d'intelligenza*, fu detto talvolta; noi possiamo aggiungere che *l'intelligenza è metà di onestà*; e il professore di Torino che congiunge l'una all'altra virtù, non discende mai a corteggiare certe ciniche tendenze che sono in moda ovunque a uno scelto uditorio si mesce un vulgo di uditori.

La tolleranza bisogna domandarla allo Stato, che ordinando le cose del tempo sui principii del diritto deve impedire che la supremazia di un culto porti offesa alla libertà degli altri, nello esterno esercizio, nelle proprie manifestazioni, nella libertà e nello interesse dei diritti civili e politici di coloro che li professano. E quindi viene contestata a modo di riscontro la opportunità, la necessità del sistema di separazione. Lo *Stato religioso* vi dà i roghi della inquisizione e tutti i mali della intolleranza che perdono la religione e la società civile. Lo *Stato irreligioso*, intollerante per altro verso, sopprime ogni culto. Lo Stato circoscritto ne' limiti naturali della sua missione accoglie nel proprio seno sotto il nesso del *diritto* uomini di ogni culto e di ogni credenza, contiene le offese che potrebbero farsi per causa di religione, come per ogni altra causa, e lascia alla *verità religiosa* un altro modo di manifestazione nel tempo, quello de' suoi trionfi sull'errore, senza il sussidio dell'autorità temporale che sopisce nella ignavia la parola e le opere dei ministri privilegiati.

In una seconda parte tutta positiva di questa lezione il professore di Torino ha dimostrato come l'invocazione delle leggi che fa l'articolo primo dello Statuto quasi norma e regola di tolleranza, non può riferirsi alla precedente legislazione di intolleranza; chè vi sarebbe contraddizione di termini — ma alle leggi da farsi, perchè il principio salutare della libertà civile de' culti posto nello Statuto sia opportunamente sviluppato, e le sue garantie si pongano sotto l'egida della legge, non si lascino all'arbitrio de' provvedimenti governativi.

Egli ha inoltre notato come per le ragioni testè dette la tolleranza non deve limitarsi ai soli culti attuali, ma va estesa a quelli che ogni cittadino voglia professare nello Stato. Noi non possiamo terminare questo breve sunto meglio che col riferire le stesse parole del professore sui vantaggi della tolleranza così largamente intesa nell'ordine politico, e sul bene che viene dalla libertà ai veri progressi della religione.

« Queste libertà sì preziose al punto di vista morale, sono della più grande importanza al punto di vista civile in tempi di grande operosità economica, gran movimento di popolazioni, di grande attività commerciale ed industriale. Una cappella, una scuola aperta in un punto del paese bastano sovente ad attirarvi i capitali, le braccia, le intelligenze necessarie alla costituzione di fiorenti industrie, stimolo al lavoro che disciplina i popoli, sorgente di prosperità e di moralità per la nazione.

« La religione è la patria morale dell'uomo, l'uomo religioso, comunque professi un errore, è sempre un uomo morale; colui che per seguire la sua religione abbandona la terra nativa, le dolcezze del tetto paterno, l'amplesso dei suoi più cari, è più spesso un prezioso acquisto, rare volte un pericolo od un danno per il paese che gli dà ricetto.

« Gli Stati, che a questi uomini aprirono un asilo, riconobbero quasi sempre in essi dei benefattori. Non chiudete mai la porta al pellegrino che vi chiede un ricovero, accoglietelo intorno al vostro focolare, dategli un posto alla vostra mensa, egli vi apporta forse un tesoro di prezzo inestimabile, egli vi rimeriterà forse della vostra ospitalità, dandovi la chiave che vi aprirà la via della potenza, della ricchezza e della gloria.

« I rifugiati italiani per motivi religiosi e politici portarono le più cospicue delle nostre industrie alle nazioni che benigne gli ospitarono e che ora sono sì prospere e sì grandi. Gli Stati-Uniti, meraviglia del mondo, furono popolati dai rifugiati per la religione sotto la persecuzione anglicana degli Stuardi. La rivocazione dell'editto di Nantes diede alla Germania, all'Inghilterra, alla Svizzera le ricche industrie onde fu impoverita la Francia matrigna.

« Lo statuto non consacra esplicitamente come altre costituzioni contemporanee la libertà religiosa, ma consacra intorno alla Chiesa cattolica un principio di larghissima tolleranza civile.

« Questo principio sarà fecondo per la nazione e lungi dal nuocere in alcuna guisa alla gran religione dei nostri padri, sarà per lei un argomento di chiarirsi come in tutti i tempi la madre delle Chiese cristiane, talchè queste, come dice Bossuet, esclamino poi ammirandola, *ecce mater*.

« Poichè essa farà fede al mondo delle salutari verità ond'essa è conservatrice eterna.

« La Chiesa cattolica invero non brillò mai di tanta luce quanto nei tempi in cui si trovò libera in lotta colle comunioni rivali libere; ed ora dove risplende essa più? Se non nei luoghi in cui solo può primeggiare per l'altezza del suo concetto, per la maestà de'suoi ordinamenti e per la forza dei suoi esempi. Là essa respinge la protezione dello Stato perchè si è accorta che altro non è questa protezione che una delle forme della servitù onde essa ebbe tanto a patire.

Nella prossima lezione la materia dei rapporti tra Chiesa e Stato sarà trattata per ciò che concerne il diritto d'insegnare.

Alla *votazione* i suffragii si contano: prima della votazione si pesano; poichè influiscono in grado assai diverso a formare la pubblica opinione ed il giudizio degli stessi legislatori.

Questa considerazione ha determinato altri giornali ad alterare, non diremo letteralmente, ma sostanzialmente per via di reticenze, ed enunciazioni incomplete il voto espresso dall'egregio conte Balbo negli uffizii intorno all'articolo addizionale alla legge sulla stampa, testè proposto dal ministro della giustizia. La stessa considerazione ci ha fatto cercare accuratamente e di proprio moto, quale fosse l'opinione manifestata dallo illustre pubblicista; e per le esatte informazioni che ne abbiamo possiam dire:

Che sulla quistione preliminare dilatoria da altri provocata nel suo uffizio, Balbo votò contro il differimento, tanto egli riconosce la necessità di un provvedimento legislativo.

Che in conseguenza votò poco dopo, contro la proposizione del *rigetto* puro e semplice.

Sempre conseguente alla riconosciuta necessità: sulla prima delle due disposizioni del progetto, che attribuisce facoltà al pubblico ministero di agire senza giustificazione della richiesta privata pei reati di stampa contro i principi o capi dei governi esteri: — votò in favore del progetto.

Anche in favore del progetto votò sulla seconda quistione: esprimendo però egli il primo, il pensamento che avrebbe trovato meglio opportuna una più profonda modificazione della legge, nel senso di sostituire all'estrazione a sorte la designazione dei giurati per categorie, poichè la legge ha già istituito il giudizio per giurati: essendo sua opinione che mal si restringono le libertà una volta concedute — proposizione relativa a quest'altra: che l'istituzione de' giurati è precoce nel paese, come egli pensa non ostante la parte che vi ebbe nel marzo 1848; così che ora con animo riposato dalle commozioni di quel tempo se dovesse fare quella legge serberebbe *per tutti i reati di*

stampa il giudizio per giurati a tempo di maggior civile progresso.

Tuttavolta, come abbiam detto, anche sulla seconda quistione, votò pel progetto, consentendo che in difetto di riforma nella composizione del giurì, i reati contro i principi esteri vadano al magistrato ordinario, per la retta intelligenza che egli ha della funzione dei partiti politici nel governo rappresentativo: persuaso che in una quistione che non è di moralità, nè di principii, il Parlamento ed il paese devono appoggiare il governo, e non provocare una crisi in tempi così difficili.

Il *Progresso* nell'ultimo suo *numero* si mostra sensibile a certe allusioni del *numero* precedente del *Risorgimento*, e dicesi pronto a metter fuori la storia della sua collaborazione e della sua amministrazione; egli fa appello al giudizio del paese.

Noi possiamo fare altrettanto checchè egli ne dica; e senza giudicare del modo in che egli vi riuscirebbe per la sua parte, confidiamo per la nostra nella più perfetta riuscita.

Il paese può anche essere chiamato a giudicare a chi spetti *l'onore* della priorità nelle allusioni di che duolsi il *Progresso*! Il paese che nulla guadagna alle polemiche di quel genere e che attende dai giornali discussioni più degne di lui, non attribuirà a noi quest'*onore*; dal *quale* ci teniamo lontani quanto è compatibile col dritto e col dovere di fargli di quando in quando sentire, che non vi è terreno scelto dai nostri avversarii, in cui non possiamo scendere da accusatori piuttosto che da accusati quando concorrono le gravi circostanze che possono farci derogare in qualche parte alle abitudini del nostro giornale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di elezioni. — Proposta della commissione del bilancio dell'interno. — Discussione del bilancio dei pubblici lavori.*

La seduta è aperta alle ore 2

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Durando. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio dell'azienda generale della guerra.

Michellini riferisce sull'elezione del collegio elettorale di Acqui fatta nella persona dell'avvocato Saracco e conchiude perchè venga convalidata.

La Camera vota secondo le conclusioni della commissione.

Pallieri. Se la Camera lo ricorda, sul finire della discussione del bilancio dell'interno io ebbi l'onore di avvertirla di una nuova categoria che le sarebbe accaduto di dover aggiungere. Essa si riferiva alla traslazione dal bilancio della guerra a quello dell'interno il personale degli invalidi; di maniera che la categoria corrispondente a questi invalidi, che finora è stata approvata nel bilancio del dicastero della guerra, sarebbe stata cancellata e trasferita in quello dell'interno. La commissione dopo avere esaminate le ragioni addotte dal signor ministro a conferma del suo progetto, non dissente; solo crede di non dover sottoporre alla vostra approvazione che la metà della somma chiesta pei mutamenti a cui può andar soggetto questo personale nella discussione della legge sulla pubblica sicurezza.

La categoria che vi si proporrebbe dalla commissione sarebbe la seguente: « Per gli invalidi inservienti nei ministeri dell'interno ecc., lire 62,000 64.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda approvare la categoria.

Sineo. Domando che non si deroghi al regolamento, e che si mandi a stampare la proposta categoria.

Pallieri. Io non credo che si debba soprassedere a questa decisione perchè il regolamento vi si oppone. Giacchè non di rado è accaduto che si introducano modificazioni e aggiunte senza che se ne richieda la preventiva distribuzione. La Camera però se crede che in questo caso speciale ci dobbiamo attenere alla legge, la vostra commissione non dissente per nulla che ciò si faccia.

La proposta Sineo è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio delle strade ferrate.

Ministro dei lavori pubblici. Io prendo la parola per far osservare alla Camera come alcune riduzioni siensi fatte dalla commissione alle somme state stanziate dal ministero. Il fondamento su cui la commissione appoggia queste sue riduzioni è l'assenso o il consiglio dato dall'amministrazione dei pubblici lavori, consiglio fondato sulla probabilità dei lavori effettuabili all'avvenire. Io non so veramente su qual regola abbia l'amministrazione fondato i suoi calcoli, quello però che io non ignoro si è, che in quest'anno i lavori dovranno procedere con maggiore alacrità che nell'anno scorso. La qual cosa proviene dalle circostanze molto più favorevoli in cui ci troviamo, circostanze prodotte dall'alacrità colla quale sono stati cominciati e spinti i lavori di maggior importanza pel paese.

Io prego perciò la Camera a voler concedere al governo quelle somme che ha stabilite, come quelle che sono riputate necessarie nello stato attuale dei lavori per la strada ferrata.

Menabrea difende in qualità di relatore le riduzioni proposte dalla commissione.

Mantelli. Io sono d'avviso che la Camera dovrebbe approvare le economie che si riferiscono ai pubblici lavori ogniqualvolta i lavori non sono necessarii, ma respingere quelle le quali possono ritardare l'attuazione di un'opera indispensabile come è quella della strada ferrata. Nella votazione perciò delle categorie proposte nel bilancio sarà mia norma al mio voto la necessità o la non necessità dell'opera a cui si riferisce la somma stanziata, facendo astrazione da qualsivoglia altro riflesso.

Menabrea. La commissione non ha seguito altra norma nel determinare le spese e crede in ciò di non meritare rimprovero di sorta. Le riduzioni proposte da lei essendo state acconsentite dall'amministrazione dei pubblici lavori, ha creduto di non allontanarsi con esse dal desiderio del ministero.

Ministro dei lavori pubblici L'amministrazione dei pubblici lavori non è in grado di conoscere le spese alle quali si andrà incontro per le opere da farsi in quest'anno. Si è perciò che io prego la Camera a mostrarsi parca nelle riduzioni le quali non farebbero che intralciare lavori la di cui effettuazione vuol essere presto eseguita.

La Camera passa alla discussione speciale degli articoli.

CAPO 1. — *Servizio di costruzione delle strade ferrate.*

Parte prima. Spese ordinarie.

Cat. 1. Personale. Azienda, II. 69,964 64

Angius. In questa categoria si nota l'aumento di ll. 4,500 per l'aggiunta di un segretario e due scrivani necessarii a completare il quadro stabilito col decreto del 6 luglio 1850.

In tanta copia d'impiegati non so come il governo voglia stracaricare il bilancio di altre spese quando si sa che il numero degli attuali impiegati è più che sufficiente al lavoro. La sovrabbondanza attuale di quest'ultimo si deve ripetere dalla negligenza dei primi, i quali vanno all'uffizio non già giornalmente, ma quando capita di dover riscuotere gli stipendii. Io prego perciò il sig. ministro a vedere se prima di aumentare d'impiegati il dicastero, si possa con una ripartizione più equa dei lavori supplire col numero attuale

Ministro dei lavori pubblici. Finchè l'onorevole deputato Angius limitava il suo discorso nel proporre il rigetto dell'aumento della somma stanziata nella categoria prima era nel suo diritto, nè avrei potuto rispondere che opponendo alle sue ragioni altre ragioni che dimostrassero l'importanza e la necessità di quest'aumento. Ma egli con parole non troppo adattate alla convenienza ha tessuto un'accusa all'amministrazione, accusandola di non frequentare l'uffizio, che per riscuotere il proprio stipendio. Io debbo protestare contro queste parole e lo fo, dichiarando alla Camera essere attivo e diligente il personale che compone l'amministrazione delle strade. Gli impiegati che qui si domandano, essendo necessarii, sarebbe un'economia ben miserabile in un bilancio di 25 milioni 4,500 fr.

Menabrea. La commissione, prima di accordare al ministero la somma di 4,500 lire, che domandava in aumento di quella stanziata nel bilancio scorso, ha voluto persuadersi se essa fosse o no necessaria. Perciò si diresse all'amministrazione la quale dichiarò necessario l'aumento di 3 impiegati, pei quali si accresceva la spesa della prima categoria, disse pure lo scopo per cui venivano a stabilirsi questi impiegati, il quale è pel servizio di trasporto delle mercanzie recentemente organizzato, di cui la contabilità si trova concentrata nell'azienda. Essendo perciò insussistenti le accuse dell'onor Angius prego la Camera ad approvare la categoria come è stata proposta.

La cat. 1. è approvata, e così pure le seguenti.

Cat. 2. Spese d'uffizio, ll. 25,000

Cat. 3. Spese di trasporto, ll. 2,000

Cat. 4. Genio civile, ll. 168,000, conservata nella stessa somma dalla commissione.

Botto. Dopo aver discorso di alcuni difetti dell'attuale organizzazione del genio civile, propone che il ministero provveda: o al ridurre gli impiegati nel genio civile e non aversi ad occupare di altro che di spese pubbliche interdicendo loro ogni preoccupazione privata che si riferisca alla loro arte; oppure che sciolga il corpo, secondo meglio sarà per convenire allo Stato

Menabrea. La proposta del deputato Botto non può qui avere la sua sede; giacchè la spesa stanziata in questa categoria pel genio civile si riferisce al genio che si applica alle strade ferrate. Ora questi impiegati non possono attendere a veruno altro studio. Domando perciò che si rimandi questa discussione per quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici.

Michellini. Io riconosco la poca opportunità di questa proposta, e per ciò mi riprometto di fare alcune osservazioni in proposito pel momento in cui si discuterà il bilancio dei lavori pubblici

Presidente. Dacchè la discussione è impegnata sarebbe bene che si esaurisse, onde non si potesse dire perduto il tempo finora speso.

Michellini. In tal caso dirò come io non possa approvare la prima proposta dell'onorevole deputato Botto, come quella che recherebbe un troppo grave dispendio alle finanze, approvo però la seconda, lo scioglimento cioè di quel corpo, perchè tutti i lavori di pubblica utilità si facciano con l'opera dei privati cittadini. Così è in Inghilterra, e così pure nel Belgio. Io spero che il ministero [illegible] capace di questa verità, sarà per approvarla, e giovare così alle finanze dello Stato.

Ministro dei lavori pubblici. Il signor Botto, e dopo lui l'onorevole Michellini hanno manifestato il desiderio che venisse sciolto il corpo del genio civile, facendo sottentrare all'opera che attualmente è da loro prestata quella dei privati. Io accondiscenderei volentieri a questa proposta, quando mi si dimostrasse il poco utile che questi ingegneri arrecano allo Stato. Se non che veggo ad essi ricorrere non solo il governo pei lavori che ha da far costruire, e non vi è giorno, direi quasi, in cui domande dei comuni non sieno dirette al governo onde loro si conceda di poter valersi dell'opera loro. Tutti sanno che la compagnia la quale si è incaricata della strada ferrata da Torino a Savigliano fece primieramente venire, perchè studiassero il terreno, ingegneri esteri, dei quali si trovò scontenta; tentò pure alcuni ingegneri nazionali e le accadde lo stesso, ed allora solo ebbe a lodarsi delle sue spese quando fece ricorso agli ingegneri del governo.

Se in Inghilterra procede diversamente, ed il governo si vale degli ingegneri privati pei lavori che vuol far attuare, ciò si deve ripetere dall'attività che si reca in quel paese dalle compagnie e dalla moltiplicità di opere che si costruiscono. Non così è nel Belgio, dove il genio civile esiste come esiste in Francia, e come dovrà sussistere in Piemonte finchè i pubblici lavori dovranno farsi a spese del pubblico erario.

Michellini. L'onorevole signor ministro ha detto non potersi sciogliere il corpo del genio civile sinchè i pubblici lavori dovranno eseguirsi per opera del governo. Io spero che questo tempo non sarà lontano in cui l'industria privata col mezzo della associazione sottentrerà a quella del governo. Invito tuttavia il ministro a presentare un progetto di legge che introduca una riforma almeno al corpo del genio.

Ministro dei lavori pubblici. Una commissione è già stata nominata dal governo per esaminare questa organizzazione; ed in questa, fra le altre cose si è pure discusso se convenisse togliere agli ingegneri addetti al genio civile la facoltà di attendere ad altre opere, che quelle, cui dal governo sono chiamati ad eseguire. Quando il governo e la commissione si decidessero per questo partito converrebbe naturalmente aumentare loro lo stipendio in modo da poter loro assicurare una sussistenza agiata.

Presidente. Il deputato Bosso presenta il seguente ordine del giorno:

« Ritenuta la dichiarazione già fatta dal signor ministro intorno alla nomina di una commissione per una legge sull'organizzazione del genio civile, la Camera passa all'ordine del giorno, non omettendo però di eccitarlo a presentarla quanto più presto. »

Botto si oppone all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno non è appoggiato; è approvata all'incontro la categoria 4.

Cat. 5. Studii e sperimenti (id.) lire 80,000. Approvata.

Cat. 6 Casuali, lire 56,000.

Mellana. La Camera ha or ora approvato la categoria per gli *studii e sperimenti* nel totale di 80,000 lire. Ora è chiamata a votare pei casuali 56,000. Io mi riserverò di fare una proposta di economia appena avrò inteso dal signor ministro l'uso a cui è destinato questo danaro.

Ministro dei lavori pubblici. Questa somma dei casuali è diretta ai sussidii non solo per gl'impiegati ma pur anco degli operai, i quali, o pel genere di lavoro a cui sono addetti ammalano, oppure sono feriti o mutilati nel lavoro stesso.

Questi sussidii ora sono dati alla persona stessa a cui sono destinati, ora ad uno spedale speciale che gli riceve; si danno pure alle famiglie ogniqualvolta la persona che ne è la cagione lasci dopo di sè persone incapaci di procacciarsi un mezzo onesto di sussistenza.

Questo sistema di sussidii è comune a tutte le nazioni. E recentemente abbiamo veduto nel Lombardo-Veneto ampliarsi il numero degli ospedali destinati specialmente agli operai i quali sono applicati ai lavori di pubblica utilità.

Mellana. Io non avea bisogno di un esempio austriaco per approvare.....

Ministro dei lavori pubblici. Prendo la pietà dove si pratica; e lo doveva tanto più citare in questa Camera in quanto che proviene dall'Austria

Mellana. Io intendeva dire che non abbisognava di un esempio straniero per accettare la categoria diretta a sussidiare gli operai. Solo avrei desiderato che questa condizione fosse stata dichiarata prima dell'appalto di questi lavori, il che avrebbe forse giovato alle finanze dello Stato, mentre oggi non giova che agli impresarii. Domando però che la categoria sesta, invece di chiamarsi dei *casuali* prenda il nome di « sussidii agli operai ammalati »; chieggo inoltre che si riduca la categoria a ll. 45,000.

Menabrea si oppone a questo cangiamento di denominazione, come quello che non contiene in sè lo scopo intiero a cui si dirige la somma stanziata

Presidente. Interrogo la Camera, se intenda appoggiare la proposta del dep. Mellana.

La Camera appoggia la proposta.

Ministro dei lavori pubblici. In ogni bilancio si è stanziata una somma pei casuali; io non so vedere la ragione che deciderebbe la Camera a negare al bilancio delle strade ferrate la stessa categoria, quando per esso militano le stesse ragioni che per primi. Mi oppongo perciò alla proposta del dep. Mellana.

Mellana. Io non nego di votare la categoria dei casuali, anzi la mantengo, distinguendola però dai sussidii pei lavoranti infermi, e riducendola a lire undici mila, somma a mio credere sufficiente, attesa la fresca amministrazione di quella parte del pubblico servizio.

Chiarle. L'onorevole deputato Mellana proponeva che la categoria sotto la denominazione *casuali* dovesse essere divisa in due distinte, cioè in quella di casuali per la somma di ll. 11 mila, e in quella di sussidii per gli operai nelle eventualità di malattia, o altri casi eccezionali; ma il sig. ministro sosteneva che non si dovesse far novità per questo bilancio, e che si mantenesse la categoria dei casuali nei quali è inchiusa un'opera caritatevole. Io propongo che lungi di dividersi la cifra di lire 56,000 in due categorie, si lasci come è stanziata, aggiungendosi dopo la parola *casuali* quelle di *sussidii per gli operai.*

Ministro dei lavori pubblici. Accetto la proposta fatta dal deputato Chiarle.

Messa ai voti la proposta Mellana è respinta, e viene approvata quella del deputato Chiarle.

Parte II. — Spese straordinarie

Cat. 7. Assegnamenti straordinarii, ll. 26,000. Approvata.

Sezione tra Genova ed Arquata.

Cat. 8. Tronco da Genova a S. Pier d'Arena, lire 500,000.

Cat 9. Tronco da S. Pier d'Arena a Pontedecimo, ll. 400,000.

Cat. 10 Tronco da Pontedecimo alla galleria Armirotti, ll. 300 mila, con 200,000 meno proposte dal ministero.

Mantelli. I lavori della strada ferrata esigono celerità, e che energicamente si portino al loro compimento per trarne utile. Le proposte economie non danno mezzi al ministero di fare eseguire con prestezza i lavori, e perciò prego la Camera di mantenere la somma proposta dal ministero.

Menabrea. La commissione propose la riduzione di duecento mila lire su questa categoria sulla considerazione che una tale economia non può ritardare i lavori di tal tronco di strada, e perciò v'insisto.

La Camera approva la categoria in lire 300,000, e le seguenti:

Cat. 11. Tronco dalla galleria Armirotti a quella dei Giovi L. 100,000.

Cat. 12. Galleria dei Giovi L. 1,600,000.

Cat. 13. Tronco da Busalla a Pieve L. 100,000.

Cat. 14. Tronco da Pieve ad Isola del Cantone L. 500,000.

Cat. 15. Tronco da Isola del Cantone a Maretta L. 1,300,000.

Cat. 16. Tronco da Maretta a Rigoroso L. 200,000.

Cat. 17. Case dei cantonieri L. 100,000.

Cat. 18. Materiale fisso (traversine) L. 50,000.

Cat. 19. Materiale fissso (rotaie, cuscinetti ecc.) L. 1,100,000.

Cat. 20. Armamento della via L. 100,000

Cat. 21. Macchine fisse pei piani inclinati ai Giovi L. 800,000.

Cat. 22. Materiale movente (vetture e vagoni) L. 200,000.

Linea da Alessandria al Lago Maggiore.

Cat. 23. Tronco da Alessandria alla galleria di Valenza L. 250,000.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione è stata sollecita a raccomandare al ministero di perfezionare il nostro materiale quanto si può, ed a non prevalersi per questa categoria dei fondi destinati alla susseguente relativa al prolungamento di Momo al Lago Maggiore, se prima non venga risoluta la questione definitivamente sulla migliore direzione a darsi a quel tronco, ed il ministero con solerzia spiegherà le sue cure su tali riguardi.

Bianchetti. Ero in aspettativa di giungere alla presente categoria per invitare il sig. ministro a farci delle dilucidazioni sullo stato dei lavori per gli studi eseguiti sulle linee da tracciarsi per la strada ferrata onde giungere al Lago Maggiore. Nel 28 gennaio del corrente anno si diceva alla Camera che era cosa urgentissima arrivare al Lago Maggiore, e credo che in un anno gli studi si siano potuti compiere: quindi lo invito a presentare il sistema degli studi già eseguiti.

Ministro dei lavori pubblici. Ben si conosce che dovendosi tracciare la linea delle Alpi, questo governo deve mettersi di accordo colla potenza estera di confine, cioè colla Svizzera. Inviato il sig. Negretti a studiare le diverse linee, si unì coll'ingegn. svizzero, e dopochè varii sistemi di linee eransi da loro studiate pervenne altro ingegnere della Prussia e si dovettero ricominciare i lavori, la qual cosa ha ritardato di molto tali applicazioni.

Bianchetti. Abbenchè vi siano stati motivi a far ritardare al signor Negretti la presentazione dei suoi studii sulle linee delle Alpi, pure avrebbe potuto terminare il piano del lago d'Orta per Arona, e non applicarsi per la linea da Arona pel Lago Maggiore e Gravellona, progetto eliminato dal ministero sino dall'anno scorso.

Menabrea. Appoggia la proposta del deputato Bianchetti.

Torelli. Mi unisco alle riflessioni dei preopinanti, e non sono a parlare per la difesa del sig. Negretti, ma protesto contro la pretesa eliminazione del progetto della linea da Arona pel Lago Maggiore a Gravellona.

Ministro dei lavori pubblici. Io non ho memoria affatto che siasi eliminato un tal progetto.

Bianchetti. Asserisco un fatto che passò in questa Camera.

Cadorna. Se si avvereranno delle società per prendere in appalto dei tronchi di strada, il governo comunicherà i progetti di studio eseguiti per conto dello Stato?

Ministro dei lavori pubblici. Concorrendo nei contratti le giuste guarenzie per l'eseguimento degli appalti saranno comunicati gli studi eseguiti per conto dello Stato.

La Camera approva la categoria 23 in ll. 250,000 e le seguenti:

Categ. 24. Tronco da Momo al Lago Maggiore, ll. 600,000.

Categ. 25. Armamento della via, ll. 50,000.

Categ. 26. Materiale fisso (rotaie, cuscinetti ecc.), ll. 500,000

Sezione tra Torino ed Arquata.

Categ. 27. Tronco da Serravalle a Rigoroso, ll. 220,000.

Categ. 28. Stazione di Torino, ll. 100,000.

Ministro dei lavori pubblici. La stazione di Torino richiede molte opere pel bene del commercio, come per esempio le tettoie pel luogo di deposito delle merci, e prego la Camera di aumentare la cifra a 200,000.

Menabrea. La commissione non si oppone

La Camera approva la categoria 28 per lire 200,000.

Cat 29. Stazione d'Asti, ll. 50,000.

Cat. 30. Stazione d'Alessandria, ll. 50,000.

Cat 31. Telegrafo elettro-magnetico, ll. 75,000

Ministro dei lavori pubblici dimostra la necessità che il servizio della telegrafia elettrica debba essere diviso in due rami, uno per la ferrovia, e l'altro pel governo; fa rilevare gli inconvenienti nel controsistema che si vorrebbe sostituire dalla commissione; sostiene come non eccessivo il numero dei burò, e il dritto del governo di comunicare cogli intendenti generali e divisionali, e chiede che la Camera sospenda la sua votazione su questa categoria, o diversamente facoltarlo a chiedere un supplemento ove la commissione incaricata all'esame di tale quistione sia di parere diverso della opinione manifestata dalla commissione del bilancio.

Menabrea ribatte la proposta del ministro e si riferisce alla relazione sul bilancio, e conchiude che la riduzione della cifra è ragionevolissima.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare il progetto di legge per le spese delle fortificazioni in Casale. Inoltre i bilanci provvisorii per le esazioni nel gennaio 1852, i quali chiedo che sieno dichiarati d'urgenza.

Ministro dei lavori pubblici. Debbo presentare un progetto per ricongiungere i nostri telegrafi elettrici coi confini dell'Austria

A domani, a domani.

Sauli. Presento la legge sulla privativa delle poste.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani,

Continuazione della discussione sul bilancio delle strade ferrate.

Bilancio pel dicastero dei lavori pubblici.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con regio decreto del 12 dicembre 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Gibbone Carlo, capitano aiutante maggiore in primo nel 3 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 6 reggimento di fanteria.

Con decreti del 17 stesso mese:

Pavia di Scandaluzza conte Carlo, maggiore nel corpo dei carabinieri reali, stato testè nominato luogotenente colonnello comandante militare provinciale di S. Remo, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Corti conte Giacomo, maggiore, già comandante del distretto di Pontebelvicino, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo, e destinato al comando militare provinciale di S. Remo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello.

— In coerenza al disposto degli articoli 2 e 3 della legge 7 luglio 1851, ed a seguito di proposta del ministro dei lavori pubblici, S. M., con decreto del 17 corrente, ha rinnovato il trattenimento di aspettativa di cui è provvisto il conte Alessandro Calleri di Sala già applicato presso l'azienda generale dell'interno con annuo complessivo assegno di lire 1,400.

— L'amministrazione di sicurezza pubblica di questa capitale era venuta in cognizione come da tre malviventi si fosse formato il progetto di sorprendere e di uccidere nella propria casa a S. Benigno il sacerdote Verulfo all'oggetto di derubarlo di ogni cosa.

Scrivevasi tosto al comandante la stazione dei carabinieri reali di Volpiano onde si cercasse modo di prevenire il misfatto, e di fare cadere nelle mani della giustizia i delinquenti.

Il prete Verulfo era solito trattenersi all'ospedale, d'onde alla sera faceva ritorno a casa accompagnato dal proprio giardiniere. Al ricevimento dell'avviso in Volpiano trovavansi tre soli carabinieri, i quali però non esitando recaronsi di soppiatto in S. Benigno, e abboccavansi con quel signor sindaco.

Venne stabilito che l'appuntato Calvo Luigi 6 sarebbesi vestito da prete, ed uscisse dall'ospedale col giardiniere per restituirsi a casa, mentre gli altri due carabinieri sarebbonsi appostati convenientemente insieme al serviente comunale.

Circa le ore 8 1|2 del 18 corrente eseguivasi il concertato piano ed appunto mentre, aperto l'uscio, stavano per entrare in casa, gli assassini sbucano fuori, entrano, si fanno addosso al finto prete, e comincia un parapiglia terribile, essendo stati spenti i lumi.

Nella lotta i carabinieri non potevano guari servirsi delle armi, perchè confusi ladri e giardiniere e serviente, potevansi temere gravi conseguenze.

I carabinieri riportarono tutti ferite e contusioni, per buona sorte però non pericolose; due degli assassini furono arrestati ed il terzo potè sfuggire.

L'amministrazione di sicurezza pubblica, avuto avviso dell'accaduto, impartiva sollecite disposizioni per l'arresto del fuggiasco; e questi era arrestato dalle guardie vigili.

Il brigadiere Comunel 1. Francesco, l'appuntato Calvo e il carabiniere Rubatti 1 Luigi meritano elogi e premio per la coraggiosa risoluzione e pella prudenza ed energia mostrata.

In tal modo, mercè la vigilanza delle autorità e lo zelo dell'arma dei reali carabinieri, veniva impedito un gravissimo reato.

— Scrivono da Busca al giornale l'*Opinione*:

Sino dalla domenica, 30 dello scorso novembre, il signor Salomon Sinigaglia, israelita, il quale ha qui un vasto e rinomato filatoio, faceva per mezzo del serviente di questo municipio affiggere un invito a' cittadini, intitolato: *Avviso importante per le famiglie indigenti*.

Esso si riferisce alla scuola infantile da lui istituita gratuitamente nel suo filatoio, ed esorta i capi di famiglia della classe meno agiata a voler inviarvi i loro ragazzi, soggiungendo che coloro che manderanno le loro figlie, che abbiano oltrepassata l'età di otto

anni, ad apprendere l'arte di filatrice nel suo stabilimento avrebbero pronti vantaggi.

Infatti a coloro che già si presentarono ei promise una mercede in numerario od in reali a loro piacimento pel primo anno di tirocinio, contando dal primo giorno della loro ammissione.

Questo fatto onora altamente il signor Si... già noto per altri atti filantropici, e non conviene lasciarlo passare senza tributargli il meritato encomio.

Alessandria. — Il giorno 18 di questo mese apriransi le sedute del nostro consiglio municipale, le cui deliberazioni riporteremo nei numeri susseguenti.

— Le soscrizioni pel ricovero di mendicità progrediscono; e sia lode principalmente alla generosità del clero, siamo quasi a 1000 azioni. Siamo assicurati, che anche i nobili ed i negozianti prenderanno un buon numero di azioni.

Il direttore del nostro foglio portavasi ieri l'altro da monsignor vicario generale, ed ebbe con lui per quest'oggetto una lunga e soddisfacente conferenza. Monsignor vescovo, il suo vicario, il clero tutto ed ogni ceto di laici manderanno ad effetto un'opera tanto necessaria e desiderata. (*Eco Alessandrina*).

Domodossola. — La tornata autunnale del consiglio comunale ebbe termine col 15 andante, e fu assorbita quasi intieramente da interessi di contabilità. Registriamo nondimeno la deliberazione di mettere mano e di cedere ultimato in tre anni l'oratorio a fianco del collegio, colle lire 30000 austriache legate espressamente a ciò dal conte Mellerio.

Arona. — Nei primi di questo mese decedette Lucia Sirtori vedova Gottardi legando (a quanto ci si dice) all' asilo infantile che si sta erigendo a spese del cavaliere Luigi Bottelli l'annua somma di lire 150, e lire 1000 all'ospedale del luogo. (*Moderato*).

Cagliari, 9 *dicembre*. — Con nostro sommo piacere annunziamo che l'opificio nazionale, non è guari stabilitosi in questa città, progredisce con tale successo da sperarne molti vantaggi per i nostri concittadini. Ci limitiamo per ora ad annunziare brevemente questa notizia, riservandoci rivenire di proposito sul medesimo oggetto, e di indicare i diversi rami d'industria ivi stabilitisi a misura del progredire del medesimo. Intanto possiamo prevenire i nostri concittadini, che nell'opifizio suddetto si ricevono fin d'ora commissioni per tutto ciò che riguarda l' industria del lavorante di forme da calzolaio, del fabbricante di carri, del costruttore di pavimenti alla veneziana, e per alcuni prodotti chimici come inchiostro, tinte, ecc.

(*Indic. Sardo*).

Lombardia. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 20.

Sua eccellenza il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky ha trovato di confermare il podestà della regia città di Milano Antonio Pestalozza in tale suo posto fino ad ulteriori disposizioni.

Milano, 20 *dicembre*. — Oggi alle ore 3 e 3/4 giunse in Milano, nel più prospero stato di salute, proveniente da Venezia, sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, con numeroso seguito.

(*G. di Milano*).

Venezia, 19 *dicembre*. — La *Gazzetta di Venezia* annunzia che le artiglierie dei legni da guerra austriaci colla fregata russa il *Vladimiro* salutarono la fausta mattina nel calendario dei Greci distinta dal nome di Nicolò. Assistevano al rito nella chiesa dei Greci il granduca Costantino e la granduchessa sua consorte, il maresciallo Radetzky e le altre notabilità militari di Venezia.

Firenze, 18 *dicembre*. — Si legge nel *Conservatore*:

Il signor de Montessuy, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la i. e r. corte di Toscana, è partito ier l'altro per Parigi.

Nel tempo della sua assenza la legazione sarà tenuta dal signor Giovacchino Murat, che è stato investito del titolo e dell' attribuzioni d'incaricato d'affari.

— Lo stesso giornale pubblica la sentenza nella causa contro Antonio Cimballi:

La corte regia. — Camera delle accuse, 9 *dicembre* 1851.

Antonio Cimballi imputato di manifestazioni sediziose contro il governo attuale, e dimesso dal giudizio con decreto del tribunale di prima istanza di Siena.

Considerando che la recente legge del 15 aprile p. p. ha letteralmente compreso nella sua sanzione chiunque si rendesse colpevole di pubbliche manifestazioni sediziose contro il governo o le sue leggi, o i suoi funzionari, o la religione dello Stato, o la forza armata, o una classe di cittadini; che la legge medesima ha contemplato ogni sorta di manifestazioni sediziose in qualunque modo poste in essere tanto con parole o con scritti, o con stampe circolate od affisse, o per mezzo di canti, quanto ancora per mezzo di *emblemi o segni*, o in qualche altra maniera, laddove il fatto non cada di per se stesso sotto il titolo di altro delitto colpito da una pena più grave, che le disposizioni della legge precitata, come si rileva dal proemio della medesima, sono dirette a provvedere con una più grave repressione ordinaria alle speciali circostanze nelle quali si trova attualmente lo Stato nostro, ed ai pericoli che gli vengano creati per opera di persone male intenzionate.

Considerando che di fronte alla forma attuale di reggimento politico di Toscana ed ai presenti rapporti del suo governo con l' impero e con l' armi ausiliarie austriache, gli emblemi dipinti nei due panforti che Antonio Cimballi teneva in mostra avanti la sua bottega di caffè, la riunione in quelle pitture di tre diversi colori, la memoria dei fatti ostili alle truppe, le quali coadiuvano a sostenere l'attuale ordine di cose in cui consiste sostanzialmente il governo, e l'eccitamento alla rinnovazione di tali fatti col motto appropriato all'Italia: « Imitateli e sarà libera; » questo complesso di circostanze presentava il carattere di una manifestazione sediziosa contro il governo, secondo lo spirito della legge citata sopra, e le disposizioni letterali contenute nell'art. 3 della medesima.

Considerando che sibbene i fatti ai quali si fa allusione nelle suddette pitture, siano nel dominio della storia, da ciò non discende la conseguenza che sia permessa l' istigazione a rinnovare tali fatti col mantenere, richiamare e ravvivare le idee, tendenze e scissure totalmente inconciliabili con la consistenza e conservazione dell'ordine fra noi stabilito.

Dice essere stato bene appellato per parte del pubblico ministero dal decreto profferito dal tribunale di prima istanza di Siena nel 2 dicembre corrente, e in riparazione dichiara che concorrono argomenti sufficienti all'effetto d'inviare Antonio Cimballi per l'addebito già indicato al pubblico giudizio del suddetto tribunale.

ESTERO.

AMERICA. — Le finanze sono in uno stato assai prospero e queste aumenterebbero allorchè si adottasse il sistema di libero commercio. Le spese totali dello scorso anno ascendono a D. 48,005,878 68, e le rendite col bilancio di otto milioni formano una somma di D. 58,917,524 36. Le spese pel mantenimento dell' armata regolare di un paese e vasto territorio di 23 milioni d' abitanti, è di soli D. 7,898,775 83. Si calcola la spesa annua del 1850-51 del dipartimento della marina a D. 5,856,472 19. Il costo annuale del servizio postale è di D. 1,472,187. Vi sono negli Stati-Uniti 21,238 ufficii di posta da lettere.

Arrivo di Kossuth in America. — Luigi Kossuth giungeva sul vapore americano *Humboldt* ieri alle due antimeridiane alla quarantena di Staten-Island e vi veniva accolto da una deputazione della città e dal dottore Doane, incaricato di presiedere al ricevimento. I cannoni del legno che conduceva l' illustre Kossuth, non che le batterie dei forti della Baia annunciavano alla città di Nuova-York il tanto desiato arrivo dell'ex-governatore di Ungheria. Dopo un' arringa fatta dal dottor Doane e la risposta del tanto onorato ospite, Kossuth e la sua degnissima sposa si ritirarono negli appartamenti preparatigli, ed una lettera del sindaco di Nuova-York lo pregava di rimanere qualche tempo a Staten-Island sino a questa mane in cui avrà luogo il ricevimento nella città di Nuova-York. Si fanno grandi preparativi dal governo dello Stato e dai cittadini; ovunque sorgono archi di trionfo, sventolano i colori ungheresi, e si farà stassera una grande illuminazione.

È giunta collo stesso vapore la celebre Lola Montès.

Avviso officiale per il ricevimento di Kossuth.

La commissione incaricata dal consiglio comunale di Nuova-York di fare ogni preparativo necessario pel ricevimento di Luigi Kossuth, ha adottato le qui appresso determinazioni, cioè:

La processione partirà dalla *Batteria* passando per *Broadway* diretta per l'*Astor Place*, indi per la quarta *Avenue* e *Bowery*, poscia per *Chatam Street*; entrando dal cancello del lato orientale del Parco passerà innanzi il palazzo di città.

Lo scopo di questo annunzio è di notificare la gita della processione a coloro dei nostri cittadini che volessero decorare le loro abitazioni, onde facciano in tempo i necessari preparativi. La commissione farà pure noto il giorno destinato pel ricevimento, e questo sarà eseguito appena sarà giunto in questa città l'illustre esule straniero.

Commissione del consiglio dei magistrati e vice-magistrati.

F. Miller, G. H. Franklin, F. Delamater, W. A. Donley, Patrick Kelly, H. Shaw, S. R. Mabbat, H. B. Bolster, J. B. Webb, F. M. Carty, W. Smith.

TURCHIA. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 18:

Secondo notizie da Roma, la questione orientale riguardo la posizione dei cristiani nell'Erzegovina e nella Bosnia, sarebbe ormai soggetto di trattative tra la Porta e la Sede apostolica. Il sultano spedì a Roma uno scritto ossequiosissimo, in cui promette di prestar sussidio ai cristiani, e dinota come esagerate le notizie della loro vessazione. Questo scritto forma la continuazione delle trattative incamminate ancora nel 1845, per condurre le quali si portava a Roma l' inviato turco Schekib-Effendi; ed ora si spera con certezza favorevoli risultati per la Chiesa cattolica nelle province ottomane.

INGHILTERRA. — Risulta da un rendiconto pubblicato ieri, che si contano in Inghilterra 18,742 giustizie di pace, di cui 7,308 qualificate. Nel paese di Galles ve ne sono 1,950, di cui 857 qualificate. In Irlanda 3,695, di cui 3,148 qualificate. In Inghilterra e nel paese di Galles esistono 1,645 magistrati dei borghi, e in Irlanda 169. I due primi paesi non hanno che 28 magistrati salariati. L'Irlanda ne ha 71. Quanto alla Scozia vi si trovano 201 persona che esercitano le funzioni di magistrati; 190 sono salariati, 11 non lo sono. (*Times*).

— Il primo battaglione della brigata dei carabinieri ritornata l'anno scorso dal Capo di Buona Speranza, ripartirà per questa colonia.

— Conformemente alla domanda del signor Hary Smith, il ministro della guerra ha mandato a Douvres un battaglione di carabinieri forte di 600 uomini che sarà imbarcato sulla fregata a elice *Megoera*, per andare a rinforzare l'armata del Capo.

SPAGNA. — Madrid, 14 *dicembre*. (Dalla Corrispondenza litografata.)

— Si legge nell' *Epoca*: Due o tre giorni fa il presidente del consiglio, il marchese di Miraflores, Bertran de Lys e il ministro della giustizia, hanno ricevuto le insegne e il diploma della gran-croce di Pio IX. Il signor Fernando Alvarez, antico sotto-segretario al ministero della giustizia, ha ricevuto la croce di commendatore di Gregorio Magno.

— Il signor Isturitz è finalmente giunto stassera a Madrid. (*Heraldo*.)

— Ci si assicura che lord Howden abbia presentato al ministro delle finanze, a nome dei possessori di fondi spagnuoli a Londra, una protesta contro ciò ch' essi chiamano la confisca dei 5 0/0 che sono stati diffalcati dai *copponi*. Lord Howden avrebbe fatto legalizzare la sua scritta da un notaio di Madrid per servirsene in tempo opportuno. (*Id.*)

— Il 10 è partito da Cadice per Tolone il vascello francese l' *Enrico IV*, uno di quelli che si trovavano al bombardamento di Salè. Gli altri vascelli della squadra resteranno a Tangeri o a Magador in aspettativa delle soddisfazioni chieste dall' ammiraglio Dubordieu all' imperatore di Marocco. (*Id.*)

— Si dice che il reggimento di Girone, di stanza a Madrid, sarebbe mandato in Catalogna, qualora il governo pensasse seriamente a mandare truppe sulle frontiere.

— La *Nacion* dei 12 rende conto dei numerosi processi intentati contro di essa: — Ieri fu sequestrato il nostro giornale per ordine dell' autorità. Ignoriamo quale degli articoli verrà nanti i tribunali. Ieri ci si annunziò altresì la denunzia di un altro articolo del numero di mercoledì, che avea circolato senza la minima difficoltà. Ieri ci si comunicò che sabbato si procederà per un altro articolo denunziato alcune settimane sono. Ieri fu imprigionato il nostro editore risponsabile per un articolo che non sapevamo fosse stato denunziato.

FRANCIA. — Parigi, 19 *dicembre*. — Le notizie dei dipartimenti ci annunciano che la tranquillità è ristabilita su tutti i punti.

— Al ministero dell'interno si tratta di ridurre la percezione del diritto degli indigenti nei teatri dall'11 0/0 al 3 0/0. (*Ordre*).

— Il *Public* pubblica la seguente lettera che gli è stata indirizzata dal sig. Morny, ministro dell'interno.

Parigi 17 *dicembre* 1851.

Signor Redattore,

Il governo nell'interdire gli attacchi, non può dignitosamente permettere l'inserzione di pretese adesioni, leggermente se non falsamente riferite. Io ho acquistato certezza che la lettera che voi attribuite al generale Cavaignac, e di cui citate un frammento nel vostro foglio di stamane, non è mai stata da lui vergata. Il governo, non volendo sorprendere la religione di nissuno, vi dà l'ordine d'inserire questa dichiarazione nel vostro prossimo numero. Gradite ecc.

Il ministro dell'interno De Morny.

— A cagione dell'affluenza degli elettori nelle mairies per ritirare le loro carte si decise: 1. Che la *distribuzione delle carte* avrebbe luogo domani venerdì 19, e dopo dimani sabato 20 dicembre dalle ore otto del mattino fino a mezzanotte, e domenica 21, dalle ore otto del mattino fino alle quattro di sera. 2. Che lo spoglio sarà prolungato il sabbato 20 e la domenica 21, fino alle sei di sera; esso comincierà in questi due giorni alle otto del mattino.

— La sessione d'amministrazione composta di 30 membri appartenenti alla commissione consultiva si riunì di nuovo oggi a un'ora al palazzo del consiglio di Stato. In questa seduta si fece la ripartizione dei differenti lavori deferiti a questa importante commissione.

Il primo comitato incaricato dell'esame degli affari concernenti i ministeri dell'interno, della giustizia, dell' istruzione pubblica e dei culti è composto, dei signori Boulatignier, Delangle, Carlo Giraud, Frémy, Herman, Janvier, de Parieu, Renouard, de la Lozère, Tourangin, e Vaisse. Il sig. Parieu è presidente di questo comitato.

Il secondo comitato incaricato di esaminare gli affari dei ministeri de' lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio e degli esteri è composto dei signori Ferd. Barrot, Bineau, Dabeaux, Heurtier, Ladoucette (Edmond), Lequien, Thieullen e Vuillessoy. Il sig. Bineau è presidente.

Il terzo comitato che si occuperà degli affari dei ministeri delle finanze, della guerra e della marina è composto dei signori d'Argout, Boinvilliers, Chadaut, Chassaigne, Goyon de la Coste, Lacrosse Goulhot, de Saint Germain, il generale Regnault S.t-Jean d'Angely e Vuitry. Presidente il sig. d' Argout.

I referendari ed uditori del consiglio di Stato eserciteranno provvisoriamente presso la commissione consultiva le funzioni che esercitavano nel consiglio di Stato. La nomina di questi uomini pratici e di una riconosciuta esperienza è una sicura garantia che gli affari a loro confidati saranno studiati con saviezza e terminati prestamente.

— Il *Moniteur* d'oggi contiene un decreto che ricostituisce sopra nuove basi il comitato consultivo dell'Algeria, e nomina gli 11 membri di cui si compone.

— Il prefetto della Senna ha fatto pubblicare in tutta l'estensione del dipartimento, nell'occasione dello squittinio del 20 corrente, due avvisi destinati a ricordare le penalità scritte nella legge, ossia contro gli stranieri, o contro i nazionali resi incapaci per condanne giudiziarie, o contro gli elettori che richiedessero una doppia inscrizione o votassero più volte.

— Il sig. Daviel, ex-ministro della giustizia, è nominato procuratore generale presso la corte d'appello di Rouen.

Il sig. Lagrange, procuratore generale presso la corte d'appello di Bastia, è nominato nella stessa qualità presso la corte d'appello di Algeri, in surrogazione del sig. Marrast, chiamato ad altre funzioni.

SVIZZERA. — Berna, 15 *dicembre*. — Il consiglio nazionale ha cominciato il 18 la discussione del progetto della commissione dei telegrafi. Furono votati i quattro primi articoli. La discussione del quinto articolo fu rimandata a venerdì.

— Domani si agiterà dinanzi al consiglio nazionale la questione della durata della sessione attuale; non è da credersi che si prolungherà oltre lunedì.

— Nel consiglio degli Stati il sig. Pestaluz propose, a nome della commissione, di dare pieni poteri al consiglio federale per far coniare un milione di pezzi da un centesimo, altrettanti da un franco e due franchi. È adottato.

— Il conte Reinhart ha notificato quest'oggi al consiglio federale, a nome del ministro degli affari esteri di Francia, che se Basilea-Campagna metteva in esecuzione la sua minaccia di espellere il 20 corrente i francesi appartenenti al culto israelita, la Francia non tollererebbe più nessuno svizzero sul suo territorio. Questa nota ha motivato quest' oggi una riunione del consiglio federale che ricorse al mezzo dilatorio di mandare un commissario federale a Liestal.

Ginevra. — Il Nord dell'Europa, da Pietroburgo a Londra e a Parigi, sembra godere in questo momento di un tempo assai mite. A Pietroburgo hanno il sole e il termometro segna 5 gradi sopra lo zero. Quanto a noi, noi siamo avvolti nelle nebbie e tutti i paesi che traversano le Alpi e il Giura sembrano trovarsi nelle medesime condizioni. Al disopra delle nebbie fa però un magnifico sole che liquefa le nevi in guisa che tutti i fiumi della Francia sono navigabili, ciò che di rado avviene nel mese di dicembre. Il freddo sembra essere dovunque poco rigoroso.

(*Gazzetta di Ginevra*).

Zurigo. — Il secondo circondario federale, Waedenschweil, ha proceduto domenica ad un secondo scrutinio. I votanti erano 1774. Il sig. Huber ottenne 1094 voti. Il sig. Treichler, rappresentante dell'opposizione socialista, ebbe 610 voti. Sopra 10 sezioni egli non ebbe la maggioranza che in tre, cioè in quella di Richterschweil, dove dimora, in quella di Meilen, domicilio di suo genero, ed in quella di Baeretschweil, che sembra devota in gran parte alle dottrine del comunismo.

(*Giornale di Ginevra*.)

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *dicembre*. — (Dalla Corrispondenza litografata.)

Si assicurava quest' oggi nei ritrovi meglio informati che Luigi Napoleone manderebbe presso le tre potenze nordiche un ambasciatore straordinario per rivelare a queste potenze i veri motivi degli avvenimenti di Parigi. Esso andrà prima a Berlino, indi a Vienna e a Pietroburgo; non si sa ancora chi sarà incaricato di siffatta missione.

Quest' oggi fu dato principio nella seconda Camera alla discussione del trattato di commercio conchiuso coll' Annover. Non è dubbio che il trattato sarà adottato quasi all' unanimità. — Ottanta deputati della seconda Camera hanno fatto una proposta colla quale invitano la Camera a dichiarare che la nostra costituzione non potrebbe in verun modo venir adulterata per influenza della Dieta germanica.

Il governo ha indirizzato al signor de Hazfeld, ambasciatore prussiano a Parigi, una nota in risposta a quella che l' ambasciatore aveva mandata sugli avvenimenti di Parigi del 2 dicembre. In questa nota il governo prussiano esprime formalmente la sua adesione alle misure adottate da Luigi Napoleone.

Assia Elettorale. — Il borgomastro Hartwig, che era stato dalle commissioni straordinarie condannato a tre mesi di detenzione in fortezza, ha terminato di scontare la pena: si celebrò nel palazzo di città la sua liberazione, uscito che ei fu dal forte di Spangenbeim: il consiglio municipale lo regalò di un vaso d'argento con una inscrizione commemorativa.

Oldenburgo. — La Dieta di Oldenburgo, nella seduta del giorno 11 dicembre, ratificò l'adesione del ducato all' unione postale tedesca, non meno che le risoluzioni del congresso postale di Berlino: chiese in seguito, contro l' intenzione del governo e conformemente alle conclusioni della commissione, la comunicazione del bilancio durante la sessione attuale.

AUSTRIA. — Vienna, 17 *dicembre*. — S. A. R. il principe Giovanni di Sassonia è partito ieri alle otto di sera per la Sassonia in compagnia della propria moglie la duchessa Amalia.

— Come udiamo, il neo eretto istituto meteorologico incomincierà la sua attività coll'anno nuovo.

— La camera di commercio e d' industria dell'Austria inferiore, ha votato di avanzare al signor ministro di commercio un indirizzo di ringraziamento a motivo della seguita pubblicazione della nuova tariffa doganale.

— Vuolsi che le determinazioni del trattato conchiuso dalla Francia colla lega postale austro-alemanna, entreranno in vigore già nel prossimo mese di gennaio. La Francia non si associò definitivamente alla lega, ma fissò però le sue competenze di porto su basi quasi del tutto eguali.

— Il ministro presidente principe di Schwarzerberg contraccambiò la visita ricevuta dall'inviato inglese presso questa corte, lord Westmoreland, e la loro conferenza in questa occasione durò lungo tempo.

— Il nipote del vice-re di Egitto, Ismail Bei, che tre anni fa soggiornò qui per lungo tempo, ha intrapreso un altro viaggio per l' Europa, ed in questa occasione ritoccherà Vienna prima che sia passato l'inverno.

— Il termine stabilito per la ratificazione del trattato progettato nelle conferenze sui telegrafi che ebbero luogo a Vienna è ormai spirato. Si crede però che le nuove determinazioni prima di entrare in vigore verranno un'altra volta assoggettate ad un più maturo esame.

— È qui giunto da Graz S. A. I. l'arciduca Giovanni, e vi si tratterrà fin dopo il nuovo anno.

— Dietro i dati statistici i più recenti vi sono nella monarchia austriaca 6512 dottori di medicina, 4283 chirurgi e 3212 farmacisti.

— Da Frohsdorf si scrive, attendersi colà con certezza l' arrivo del duca di Bordeaux pei primi del mese venturo; dove però non si tratterrà che poco tempo ed intraprenderà il suo viaggio per Venezia.

UNGHERIA. — Vengono continuamente ripatriando i nostri soldati, congedati in seguito alle diminuzioni dell'armata. Ultimamente dall' Italia ne arrivarono 800 a Pest, di dove partirono colla strada ferrata del nord-est per recarsi ai loro focolari.

Le decime del vino, che dai possidenti vengono arbitrariamente prelevate, in diversi comitati si rifiutò di pagarle; tale rifiuto provocò in alcuni luoghi degli inconvenienti gravi e delle scene allarmanti, specialmente nel paese di Pankota, comitato di Arad.

Una società di possidenti ha intenzione di provarsi a coltivare il lino della China, che pure ottenne ottimi risultamenti in alcune parti della Francia. I ramoscelli di questa pianta, la quale talvolta con una sola radice forma una specie di cespuglio, arrivano all'altezza di 24 piedi, e qualche volta prendono una circonferenza di 6 pollici. Ogni cespuglio dà 3 a 4 libbre di semente e somministra filo sufficiente per fabbricare due braccia e più di tela.

Abbiamo altre volte raccontato che la falsificazione delle banconote si riproduce di frequente nei nostri paesi. Recentemente, in occasione della fiera di Debreczin, un campa-

gnuolo ha venduto due bovi, e nei valori ritiratine ricevette in pagamento 150 pezzi di banconote da 10 carantani. Il povero villico non s'accorse dell'inganno, se non quando il compratore era già scomparso.

(*Pesti Naplò*).

BIBLIOGRAFIA.

REVUE DES DEUX MONDES

Annuaire de la revue des Deux-Mondes.

La stampa quotidiana impadronendosi de' fatti politici non appena si producano, e accompagnandoli passo passo nel loro successivo sviluppo, accelerandolo anzi alcuna volta, o invece indugiandolo, per mezzo o degli stimoli, o dei ritegni che essa medesima aggiunge, esercita una influenza diretta ed immediata sulla vita dei popoli, e sull'azione dei governi; ed è stromento efficace di libertà e di progresso. Ma appunto perchè quotidiana, codesta stampa va talvolta soggetta ad errare, sia perchè vive colle passioni del giorno, e da esse trae le sue ispirazioni, sia perchè non sempre essa può far precedere ai giudizii che pronuncia la cognizione compiuta e matura di tutti i varii elementi ai quali pure si dovrebbero informare. Laonde la benefica influenza e il provvido officio della stampa, ad essere pienamente esercitati, abbisognano d' altre manifestazioni, oltre quella del giornalismo quotidiano; ossia di pubblicazioni che fatte ad intervalli più o meno lunghi, epperciò stesso escluse dalla partecipazione *diretta* al movimento politico che si compie attorno a loro, abbiano per iscopo e per oggetto, non di agire immediatamente sulla vita pubblica, ma sibbene piuttosto di formare un'opinione illuminata e coscienziosa per mezzo di giudizii tanto più imparziali e indipendenti, quanto maggiore è la distanza che li separa dal momento in cui si è compiuto il fatto al quale accennano, e dalla passione alla quale questo si ispirava.

Quindi è che dappertutto dove è proclamata la libertà di stampa vediamo indi a non molto sorgere allato alle pubblicazioni quotidiane altre meno frequenti, collo scopo di riassumere la serie degli eventi compiutisi in un dato periodo, e di radunare tutti gli elementi utili a chiarir meglio e specificare la natura e il valore dei medesimi.

Che se a questo primo e principal fine si aggiunga in questi periodici alcuna parte relativa alle scienze, alle lettere, alle arti, si avrà una pubblicazione degna per ogni riguardo del favore di tutti coloro, i quali riconoscendo come sia rapido e continuo lo svolgimento e il progresso dell'umanità sotto tutte le varie forme che può assumere, sentono ad un tempo la necessità di simili lavori, affinchè ciascuno abbia modo a tener dietro alle successive fasi della medesima.

Queste varie condizioni riunisce appunto il periodico francese, la *Revue des deux Mondes*, di fama antica, e nonchè europea, mondiale; illustrato dalle penne dei più chiari scrittori sì della Francia che d'altri Stati; il quale, e non è questo certamente il suo ultimo pregio, seppe giustificare appieno le simpatie nazionali ed estere, adoperandosi sollecitamente per attuar tutte quelle migliorie e quei perfezionamenti che gli suggerisse quando la propria esperienza o l'altrui, quando il desiderio di mostrarsi grato alle adesioni numerose e universali che gli giungono.

Intrapreso nel 1830 questo periodico non solo durò, ma si andò via via allargando e migliorando per non interrotta serie di anni fino a questi giorni. Ed ora con felice divisamento ha ideate altre riforme ed altri miglioramenti, che certo contribuiranno in modo molto efficace a conservargli non solo la buona fama già in addietro conseguita, ma ad acquistargli inoltre un numero assai maggiore di lettori.

Anzitutto cioè nel corrente anno la *Revue des deux Mondes* mandava in luce un *Annuario politico-statistico*, grosso volume di meglio che mille pagine, diviso in due parti, l'una d'*Introduzione generale* e l'altra *speciale*. Nella prima fu riassunta la storia politica degli Stati europei sino al 1850, accennandosi tutti quei fatti che, massime dopo il 1847, abbiano potuto modificarne le interne od esterne condizioni. Nella parte speciale si espone la serie degli ordinamenti politici, economici, amministrativi ecc., di tutti i paesi di considerazione dei due emisferi. E questa è la parte veramente utile e commendevole di questo importante lavoro, giacchè dalla lettura della medesima ciascuno si può formare un concetto sufficientemente chiaro ed esatto del modo di essere di tutte le nazioni che più o meno appariscono sulla scena politica nel vecchio e nel nuovo continente.

Nozioni che si trovano disseminate o in opere di molta mole, o in libri stranieri, o in documenti non pubblicati, o sconosciuti, hannosi nell'Annuario della rivista, compendiate, ordinate, riunite insieme, a comodo e vantaggio grandissimo di qualunque lettore. E riescono utili soprattutto a quanti versino direttamente o indirettamente nei negozi politici, i quali per una parte non debbono ignorar quei particolari, e per l'altra sarebbero spesse volte molto imbarazzati a procurarseli.

Oltrecchè la parte politica vi è svolta con singolare acume, con perfetta cognizione dei fatti, e con ispirito liberale e indipendente, ed ai giudizi che in quel libro si pronunciano, accrescono fede e autorità i documenti autentici, che in buona copia, ed attinti ad ottime fonti son pure inserite nell'Annuario stesso. Intrapresa nel corrente anno la stampa di questo, dee seguitare negli anni avvenire; e sarà così una specie diremmo, di archivio storico, dal quale si potranno attingere molti lumi per ben conoscere e ben giudicare i fatti e gli uomini nostri contemporanei.

Al tempo stesso importanti ed utilissime innovazioni la redazione della *Revue* ha promesse per l'entrante anno nei fascicoli che va pubblicando ogni quindici giorni.

Il piano delle materie che vi sono in tanta copia, e con tanta cura trattate, sarà ampliato e migliorato. Una parte speciale verrà fatta all'esposizione delle scoperte e dei progressi nelle scienze; ed allo sviluppo della letteratura dei vari popoli, al quale intento la direzione della *Revue* si è già assicurata la collaborazione di molti illustri scienziati, e scrittori nei vari paesi esteri. Dal che potrà derivarne un duplice vantaggio; oltre cioè alla maggior precisione, e maggior profondità colla quale potranno essere svolte nella *Revue* queste materie, potranno anche in tal modo gettarsi le basi di una più stretta, e più intima unione ed amicizia fra i dotti ed i letterati delle varie nazioni.

Un altro importante miglioramento ha progettato la direzione della *Revue*; la intercalazione cioè in ciascun fascicolo di qualche ritratto di alcuni fra gli uomini celebri dell'epoca; e inoltre di carte geografiche e topografiche, allo scopo o di far meglio conoscere contrade non ancora sufficientemente esplorate, o di aiutare la intelligenza del testo.

I ritratti saranno incisi per cura del celebre Henriquel Dupont, e già ne vedemmo nell'*Annuaire* alcun saggio, che dà un adequato concetto della singolare perizia dell'autore e della solerte ed accuratissima esecuzione.

Queste aggiunte mentre per una parte accresceranno pregio ed interesse alla *Revue*, unificando in essa, oltre al culto delle scienze e delle lettere quello eziandio delle arti, per altra parte saranno un mezzo efficacissimo per impedire sempre più la contraffazione. Giacchè se poteva riescire facile il riprodurre i semplici articoli, egli è evidente che la riproduzione di ritratti, di carte e di simili lavori, non potrà più aver luogo in tali condizioni che rendano utile il tentarla; epperò non è dubbio che le illegali ristampe della *Revue* per lo addietro fattesi nel Belgio dovranno cessare fra breve; massime che esse vengono anche rese poco men che impossibili dai trattati che la Francia od ha già conchiusi, o sta appunto stipulando, per bandire da tutti gli Stati la contraffazione libraria.

Il che noi abbiamo voluto accennare per quelli fra i nostri lettori, se alcuno è, i quali per avventura avessero preso l'abbuonamento alle ristampe estere della *Revue*; affinchè cioè siano avvertiti degli inconvenienti ai quali vanno esposti, e del vantaggio che all'incontro possono avere dando la preferenza all'edizione originale ed autentica.

Diffatti in questa per il prezzo di 50 lire all'anno ottengono cinque grossi volumi di 1200 pagine ciascuno, con ritratti e carte; il che equivale circa ad un foglio di stampa di sedici pagine in ottavo al giorno. Il che dimostra che giammai forse erasi saputo conciliare siffattamente insieme il buon mercato coll'importanza, l'estensione e la moltiplicità delle materie.

Laonde noi crediamo potere a buon diritto raccomandare caldamente ai nostri lettori questo periodico il quale giustifica sì degnamente l'antica sua fama, e sotto un titolo tanto modesto ed una grande semplicità di forme e di apparenza, contiene tanta copia di svariate ed importanti nozioni, per modo che ben gli si può applicare il detto d'Orazio circa il felice accordo dell'utile col dilettevole. E mentre facciamo voti perchè possa anche nel nostro paese fondarsi e prosperare alcuna pubblicazione di questo genere rimandiamo intanto i nostri lettori alla *Revue des Deux Mondes*, ed al suo *Annuario*.

DECESSI *del* 20 *dicembre in Torino*. N. 17
Del 21 » 14
Dal 1 gennaio, totale N. 5476

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 22 *dicembre*. — Il signor Maurizio Blanc è stato eletto deputato del collegio di Ugines in seguito ad un ballottaggio fra lui e il signor Ambrogio Delachenal. Il sig. Blanc ebbe 175 voti, il signor Delachenal n' ebbe 142. (*Gazz. officiale*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 20 dicembre 1851.

Sommario. — La votazione. — Affluenza degli elettori — Contegno dell' Inghilterra. — Minaccia al signor Bocher. — Il generale Cavaignac. — I prigionieri di Santa Pelagia.

Le operazioni del voto hanno principio quest'oggi, e provocano un gran movimento in tutte le sezioni. Il numero dei votanti sarà altrettanto considerevole come nelle elezioni del 1848, direi quasi che la premura è maggiore.

L'impazienza è sempre grande di conoscere il verdict di Parigi sull'avvenimento del 2 dicembre, il commercio gli è decisamente favorevole; le classi liberali hanno maggior scrupolo; quanto al popolo esso non lascia indovinare il pensier suo; lo sapremo fra due giorni dopo lo spoglio dello scrutinio.

L'Inghilterra ha già avuto occasione di pronunciarsi sopra un affare di secondario interesse, ma che attesta, come sempre, la fermezza della sua diplomazia. Il nostro governo aveva risolto di espellere i corrispondenti dei giornali inglesi stabiliti a Parigi. Lord Normanby pose la questione in questi termini: « Il giornalismo è un' industria come un' altra: scacciando i corrispondenti voi turbate « questa industria, e vi è noto come l'Inghil- « terra protegga ovunque il commercio dei « suoi nazionali: vedete se vi conviene per- « sistere, allora il mio governo provvederà. »

Questo *Quos Ego* ha calmato in un tratto l' ire dei nostri politici, i quali decisero di subirsi la presenza in Parigi dei corrispondenti inglesi. Solo che non si lascia più entrare in Francia i loro prodotti velenosi.

Il sig. Bocher, agente della lista civile della famiglia orleanese a Parigi, è stato avvertito che se i principi commettessero qualche tentativo, le loro proprietà sarebbero tutte confiscate. Per dir vero si dice pure che appena fatta questa minaccia, se ne pentirono, e il presidente sopratutto ne rigetta la responsabilità sopra un zelo compromettente. Voi vedete che il signor Talleyrand aveva ragione quando diceva a suoi subalterni: « Sopratutto, signori, non mostrate zelo. »

Egli è ormai positivo che il presidente ha scritto una lettura gentilissima a madamigella Odier. Sappiamo pure che se il gen. Cavaignac non è uscito prima, si è ch'egli ha voluto passar 3 giorni cogli altri prigionieri di Ham che hanno ottenuto l'autorizzazione di comunicare insieme. Questi animarono il gen. a profittare della porta aperta.

Gli ultimi rappresentanti detenuti sono tutti riuniti a Santa Pelagia come vi diceva ieri, eccettuatone il signor Baune che è rimasto molto ammalato a Mazas.

Fra i 35 detenuti a Santa Pelagia si contano 33 montagnardi e due rappresentanti solamente appartenenti alle opinioni più moderate: i signori Duvergier de Hauranne e Bixio. La detenzione prolungata di questi due signori è spiegata dal divieto che hanno fatto alle loro famiglie e ai loro amici di far nessun passo per liberarli. Tuttavia il potere comincia a trovarsi assai imbrogliato con questi due ospiti, e il signor de Morny provoca egli stesso una domanda che gli permetta di metterli in libertà.

Il soggiorno di Santa Pelagia è ben lungi dall'essere aggradevole. I rappresentanti vi stanno a contatto coi ladri che li servono a tavola. D'altronde vi è un certo numero di montagnardi, i quali privi della loro indennità di rappresentanti, sono ridotti a vivere colla cibaria della prigione. I signori Duvergier de Hauranne e Bixio abitano una camera in comune. Quest'ultimo sopporta la sua posizione con una filosofia inalterabile e con un brio che fa ancor sorridere i suoi compagni di prigionia. Ma il signor Duvergier, acciecato e irascibile comincia ad essere esacerbato da questa prigionia prolungata.

Parigi, 20 *dicembre*. — Il *Moniteur* abbonda come al solito di decreti. Col primo si proibisce nell'Algeria il commercio delle armi e munizioni da guerra.

— Seguono tre altri decreti concernenti il dicastero dell' istruzione pubblica. Col primo viene aperto un credito straordinario di 30 mila franchi per assicurare uno stipendio di riforma durante i tre ultimi mesi dell' anno volgente ai funzionari dell'istruzione pubblica, i quali sono stati privati del loro impiego. Il secondo decreto porta che i funzionari dell'istruzione pubblica che il governo non può conservare, e che contano cinque anni di servizio, avranno diritto allo stipendio di riforma. Il terzo decreto apre un credito di 129,357 franchi per indennità ai membri dei capitoli e del clero parrochiale.

— Si legge nell' *Indépendance Belge*:

Ecco come sarà formato il Senato: il presidente nominerebbe *a priori* venti membri, i quali ne nominerebbero altri venti, e questa prima metà del Senato eleggerebbe l'altra.

— La censura preventiva sarebbe destinata a pesare ancora per un buon pezzo sui giornali. Io non dirò già *per sempre* come si pretende, perchè credo che il governo saprà meglio comprendere gli interessi del paese e i proprii. Ciò che sembra positivo si è che nel caso che venga a cessare la censura, la stampa avrà un giurì speciale in cui sarà rappresentato l'elemento militare.

— Ciò che sinquì si può senza riserva encomiare nell' amministrazione del presidente, si è l'eccellente impulso dato all' industria, e lo sviluppo inaugurato dei grandi mezzi di comunicazione.

Parigi, 20 *dicembre*. — Il governo col mezzo del telegrafo elettrico ha ricevuto notizie di un gran numero di dipartimenti che gli annunciano ovunque le popolazioni accorrere alla votazione con una premura senza esempio.

Si conta che nei dipartimenti della Senna più di 100,000 elettori hanno votato oggi fino a quatt'ore.

Madrid, 15 *dicembre*. — Correva voce a Madrid che i signori Isturiz e Bravo Murillo dovevano costituire un nuovo gabinetto, ma non vi si dava gran fede. Ad ogni modo egli non entrerebbe al ministero prima del puerperio della regina.

Borsa di Londra *del* 18 *dicembre*.

Città, *mezzogiorno*. — Le operazioni sono oggi limitate, ma ferme ad 1|8 di ribasso. Gli speculatori pare non intendano d'avventurarsi prima di conoscere l' andamento della votazione a Parigi. Consolidati a contanti e per conto a 96 5|8 3|4.

Fondi sardi 84 1|2.

2 *ore*. — I fondi sono più fermi. I consolidati hanno guadagnato di 1|8 0|0, e sono ora a 96 3|4 per l'apertura, *coupons detachés*, hanno fatto 96 7|8.

Fondi sardi da 84 a 84 1|2.

3 *ore*. — Consolidati per conto a 96 3|4 7|8.

Borsa di Londra *del* 20 *dicembre*.

Città, *mezzogiorno*. — Poco animata è la borsa, ma i fondi sono sostenuti. Consolidati a contanti, fermi. Per l'apertura da 96 5|8 a 96 3|4.

Fondi sardi, 5 0|0 da 83 1|2 a 84 1|2.

2 *ore*. — I fondi inglesi migliorarono, e sono fermi. Consolidati a 96 3|4 *coupon detaché*.

Fondi sardi a 83 1|2.

3 *ore*. — Consolidati per conto a 96 3|8, 3|4 *coup. det*.

Borsa di Parigi del 19 *dicembre*.

A contanti il 5 0|0 si chiuse a 100 60 con rialzo di 50 cent., e il 3 0|0 a 63 75 con ribasso di 15 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) si chiuse a 87 50, il nuovo imprestito a 900, e le antiche obbligazioni a 975.

Borsa di Parigi *del* 20. — Il rialzo de'fondi ha continuato oggi. — Il 5 0|0 a 102, 20, in aumento di fr. 1 e 10 cent. su ieri.

Il 3 0|0 a 66 in aumento di 1 70.

A contanti 5 0|0 a 102, 25.

Il 3 0|0 a 65, 90.

Fondi Piemontesi 5 0|0 a 88.

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	» »	2 36	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	» »	» »	6 10
Felizzano	9 23	pom. 12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi	5 2	6 25	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 44
Solero	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 57
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 31	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — *Relâche.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Conte Hermann.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 23 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		88				
1849 » » 1 luglio »		88 50		88 70 75		89 69 1|2 50 75
1851 » » 1 x.bre »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta »	252 1|2		252	
Francoforte S. M. »	210 1|4			
Genova *sconto* »	4 p. 0|0			
Lione »	99 80		99 20	
Livorno »				
Londra »	25 17	1|2	25 07	1|2
Milano »				
Napoli »				
Parigi »	99 80		99 25	
Roma				
Torino *sconto* »	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	10	20	14
— di Savoia	28	71	28	77
— di Genova	79	27	79	37
Sovrana nuova	35	15	35	23
— vecchia	34	93	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'uffizio di ... libraio — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato alle ... — Parigi, uffizio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, Libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 5 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre L. [illegible] — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — T[illegible]. Mercoledì 24 Dicembre [illegible]. — Num. 1235.

***Per la ricorrenza del SS. Natale non si pubblicherà il foglio il giorno di* Venerdì.**

RIVISTA.

Da Napoli, Roma e Firenze nulla di nuovo. — La *Gazzetta di Venezia* riporta una sentenza del giudizio statario, di condanna di morte contro un tal Varolin di Este eseguita il 18 mediante fucilazione per ritenzione d'armi. — Il maresciallo Radetzky il 19 da Venezia si restituì a Verona con tutto il suo seguito.

Il *Moniteur* ha nuovi decreti del presidente. Con uno viene proibita agli indigeni dell'Algeria la vendita e la compra di armi, piombo, pietre foca e, polvere da guerra, nitro e di ogni altra sostanza che possa servire di munizione di guerra. — Altro decreto apre un credito straordinario di 30,000 fr. per assicurare una pensione ai funzionarii ed agenti dell'istruzione pubblica che in seguito alle circostanze rimasero privi d'impiego. Altro decreto apre un credito di 12,500 fr. per supplire all'aumento delle spese del personale, e del materiale della biblioteca di S. Genoveffa. — Altro finalmente apre un credito di 129,557 fr. applicabili alle pensioni e indennità dei membri del capitolo e del clero parrocchiale. — Si aveano notizie che in tutti i dipartimenti si votava con ardore senza esempio. Si era fatto lo spoglio della maggior parte dei voti dell'esercito nei reggimenti che si trovano in Francia. Sopra 243,854 votanti, 226,661 votarono pel *sì*, 16,348 pel *no*; si astennero 845. — I voti della marina finora conosciuti su 19,976 votanti, 14,679 pel sì, e 4830 pel no; astenzioni 417.

Il sig. Rondeau, uno dei rappresentanti del Loiret all'Assemblea costituente, è stato arrestato a Montargis e tradotto alle carceri d'Orleans.

La *Presse*, che ha taciuto per alcuni giorni, contiene oggi un vivo appello agli elettori di Francia perchè votino in favore di Luigi Napoleone.

Il *Débats* ha rotto il silenzio per far l'elogio della gendarmeria rispetto alla sua condotta negli ultimi avvenimenti, e loda la circolare del ministro della guerra diretta ai capi delle legioni di questo corpo.

Il *Times* pubblica una serie di documenti intorno alla differenza insorta tra il primo ministro d'Inghilterra e l'ammiraglio sir C. Napier sulla nomina dello ammiraglio Dundas.

Ieri si tenne una riunione molto numerosa a Liverpool all'oggetto d'impegnare il mayor di quella città a *continuare* nella riforma del sistema doganale.

La decisione presa per parte dell'Austria di ordinare a Vienna una conferenza dei varii Stati della confederazione germanica a fine di pertrattare sugl'interessi doganali e commerciali dell'unione, è stata dichiarata dalla Dieta di Francoforte come un'idea del tutto confacente ed analoga agli attuali rapporti della Germania.

Il barone I. de Rothschild è partito colla famiglia per Londra.

La questione relativa alla costruzione di una strada ferrata per congiungere il ferroviario del Nord con quello del Sud, è stata presa di nuovo a discussione nel ministero del commercio. Vuolsi essere già deciso che i lavori per questa costruzione verranno principiati colla massima alacrità già nella prossima primavera, e che l'intera opera sarà condotta a compimento in brevissimo tempo.

Nella seconda Camera di Prussia le mozioni che emanano dalla sinistra vanno succedendosi una all'altra. Venne fatta una proposta per l'abolizione del monopolio dello scavo delle saline per parte del governo, sostituendovi invece un'imposta sul sale. Ora che la medesima approvò all'unanimità il trattato del 7 settembre, terrà il 20 la sua ultima seduta di quest'anno per riunirsi il primo lunedì dell'anno venturo.

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino dice non essere fondata la voce che gl'imperatori di Russia e d'Austria debbano avere un abboccamento in Italia.

Lo stesso giornale dice che il governo prussiano intende di convocare quanto prima il consiglio di Stato che non si è adunato da tre anni.

In Annover la seconda Camera il 16 ha adottato la mozione, combattuta dal ministero, per invitare il governo a comunicare all'Assemblea tutti i documenti relativi alla questione delle diete provinciali, compresa la protesta dell'ordine equestre presso la dieta germanica. Venne poi reietta una proposta che tendeva a far nominare una deputazione per esprimere al re i voti della rappresentanza nazionale.

Il *New-York Herald* del 6 racconta lungamente l'arrivo di Kossuth a Nuova-York. Gli furono presentati varii indirizzi, e Kossuth fece cinque discorsi.

Il vapore *Atlantico* reca la notizia dell'entrata dell'*America* a Nuova-York il 5 corrente. Il consiglio comunale di Boston votò un indirizzo a Kossuth che vi giunse il dì innanzi.

GIORNALI STRANIERI.

Il Journal des Débats *rompe il suo silenzio con questo breve articolo firmato* Armand Bertin:

Tutti quelli che hanno un cuore onesto, che desiderano sinceramente che si renda giustizia ai veri servizi, leggeranno con piacere la circolare indirizzata dal ministro della guerra ai capi delle legioni di gendarmeria per farsi indicare i gendarmi che si sono distinti nelle triste scene di cui la Francia è stata testè il teatro. Questo non è un favore, ma è un debito che la società paga a questo corpo eletto, e non ha da temere di mostrarsi troppo riconoscente. Nei tempi ordinari quasi non passa giorno in cui non si abbia da citare, per parte di questi prodi e buoni soldati, qualche tratto commovente di eroismo o di generosità, ma che quasi naturalmente uno è disposto a ravvisare come fatto eccezionale. Quest'oggi la Francia li ha visti tutti insieme impegnati nella gran battaglia che hanno dato al disordine, spiegando ovunque e simultaneamente lo stesso sangue freddo, lo stesso coraggio, la stessa devozione al dovere. E riflettete alle condizioni nelle quali queste virtù sono state spiegate: se noi leggiamo con emozione nella storia gli esempi di questi grandi trasporti, che soventi s'impadroniscono delle grandi masse d'uomini comandati da un capo glorioso, e penetrate dalla coscienza di combattere per la salute della patria, cosa dobbiamo noi pensare di queste poche centinaia di brigate, le quali, composte caduna di cinque o sei uomini, isolate dal contatto della spallina, e comandate da umili bass' ufficiali, perdute e sommerse in mezzo a popolazioni sollevate, a moltitudini furiose, fanno dappertutto fronte alla tempesta per settimane intiere colla stessa abnegazione e fermezza, perchè non se ne cita una sola che sia venuta meno od abbia ceduto. Il corpo è stato dappertutto degno di se medesimo; ma la società non dimentica di riscattare il sangue generoso che l'ha salvata, nulla trascura per addolcire la sorte delle vittime che la cura della sua difesa ha richiesto; essa non sarà che giusta.

Il signor La Guéronnière nel Pays *fa quest'ultima avvertenza agli elettori*:

Se il presidente domani fosse condannato dalla maggioranza del paese, nulla più resterebbe della repubblica; la rivoluzione ripiglierebbe il suo corso senza ostacolo.

Allora una di queste due cose accadrebbe: o l'armata andrebbe all'Eliseo a cercar Luigi Napoleone Bonaparte per condurlo alle Tuilleries; ovvero la demagogia andrebbe al palazzo civico per prepararvi il governo del comunismo e del terrorismo. Nel primo caso noi avremmo una dittatura militare; nel secondo caso noi avremmo una dittatura rivoluzionaria.

A noi piace meglio un governo legittimo e regolare la cui forza sarà quella del diritto e della legge.

La Francia penserà come noi; essa amerà meglio essere governata che essere oppressa.

Il *sì* vuol dire *governo*; il *no* significa *rivoluzione*.

Fra un governo e una rivoluzione scelga la Francia.

Essa ha già scelto.

Leggesi nel Times:

L'effetto prodotto dagli ultimi avvenimenti di Francia sulle cose europee è tale, che ogni discreto inglese non lo può considerare senza profonda ansietà e rammarico. Esso minaccia una tosta distruzione, o graduale sovvertimento di tutti gli oggetti cui fu principalmente diretta sul continente la politica britannica, specialmente la neutralità ed indipendenza degli Stati minori e l'introduzione di liberi governi rappresentativi. Ammetteremo che il colpo di Stato del Bonaparte abbia reso qualche servizio al mondo coll'annientare dei malevoli disegni. Ma sfortunatamente lo stesso colpo può tornare fatale ad ogni cosa che eravamo usi a riguardare come molto stimabile e al partito che in ogni paese diede opera all'arduo sperimento del governo costituzionale. Se, come v'ha ragione di temere, la condotta dei ministri inglesi e loro agenti all'estero ha lasciato delle ferite sanguinenti nel cuore di coloro la cui politica oggi trionfa assolutamente, è venuto il tempo che gl'interessi inglesi soffriranno in proporzione. Il pubblico è ora in miglior condizione per giudicare della saviezza delle dimostrazioni fatte dal nostro governo, specialmente in presenza degli eventi che già erano imminenti in Francia. Pensando a tali emergenze noi avvocammo la conservazione delle nostre vecchie alleanze con Stati da cui nulla abbiamo a temere; e l'interruzione di quelle amichevoli relazioni è ora una delle cause che accrescono i pericoli a cui è esposta l'indipendenza dell'Europa.

Torino, 23 dicembre.

Le osservazioni che abbiamo pubblicati sul progetto governativo per modificazione alla legge organica della stampa, hanno dato luogo a prolisse, e talora violente repliche dei giornali di opposizione antica o recente. Spogliandole della fraseologia, e delle esagerazioni che ne amplificano i concetti, troviamo che in sostanza il cardine delle obbiezioni consiste tutto in questo sillogismo: i giurati sono la salvaguardia della libertà della stampa; si propone di escludere l'intervento dei giurati in una parte dei reati di stampa: dunque si vuole attentare alla libertà di stampa. A prima giunta l'argomentazione ha una certa ingannevole speciosità; ma chi vi ponga mente non fatica a discernere il povero sofisma sul quale tutta quanta riposa.

Niuno vorrà negare che in massima i giurati costituiscano la prima e principale guarentigia della libertà di stampa; ma siccome non è regola o principio così assoluto che non possa ammettere qualche eccezione, così bisognerebbe dimostrare anzitutto che questo della necessità dei giurati sia d'indole diversa per modo che assolutamente non ammetta distinzione veruna di casi, o di tempi. E ciò appunto omettono di fare i più ardenti avversarii delle proposte modificazioni, o meglio pongono per certo e incontestabile ciò precisamente che è in questione.

Ma se reggesse codesto raziocinio di *preterizione* che diremmo della stessa legge organica 7 marzo 1848, la quale mentre proclamava il principio dei giurati, stabiliva essa medesima fin da principio un eccezione, per i reati cioè che risguardino la religione?

Tutto il sistema degli oppositori è basato adunque sul falso: perchè poggia sopra una ipotesi insussistente; suppone che il principio dei giudizi per giurati in materie di stampa, sia un principio assoluto, indeclinabile, mentre invece la legge medesima non lo ammise se non mediante certe restrizioni.

Le nuove proposte non toccano adunque, non violano il sistema in vigore, perchè esso ammette già le eccezioni; solamente le ampliano, aggiungendo a quelle che già esistono un'altra che ancora non era dalla legge contemplata.

Vi è impertanto, se non aperta mala fede, almanco errore insigne nel considerare quale un sintomo allarmante, per tutto quanto il sistema delle nostre libertà, le modificazioni che si propongono ad un principio che mai non venne fra noi ammesso ed applicato in modo assoluto.

Se almeno l'indole dell'eccezione fosse tale da giustificarli codesti timori, li potremmo comprendere e discutere da senno; ma crediamo aver dimostrato che è anzi il contrario. Le limitazioni che nascerebbero dalle proposte modificazioni, non risguarderebbero punto lo sviluppo della interna libertà, la indipendenza del sindacato, e della discussione dei singoli atti del nostro governo; ma sibbene unicamente i rapporti del nostro giornalismo colle *persone* dei sovrani o capi dei governi esteri. Laonde è evidente che niuna influenza potranno mai esercitare sulla nostra educazione politica, e sul progresso della nostra vita costituzionale.

Si è detto che il giurì deve in certa guisa esprimere la coscienza pubblica, e riflettere l'opinione dell'universale, aiutandone la formazione e lo sviluppo; che pertanto è necessario di lasciare che si pronunci anche sulle questioni relative ai principi esteri. Ma qui osserviamo che o si tratta degli atti politici ed amministrativi dei governi, e questi rimangono tuttavia sempre sotto alla giurisdizione del giurì; o si tratta di atti relativi semplicemente al carattere *personale* e *privato* del capo dello Stato, e in tal caso poco giova all'opinione pubblica che rimanga o non aperto il campo a tutta la licenza della stampa.

Così, a cagion d'esempio, richiede la formazione della opinione pubblica che si possano liberamente discutere gli atti dei giudizii che a Napoli si vanno istruendo per i noti casi del 15 Maggio; ma dovremo dire che non sarà più illuminata abbastanza o coscienziosa, quando il re di Napoli s'abbia a chiamare col nome suo proprio anzichè con alcun epiteto che possa parere ingiurioso?...

Nè l'opinione nè la stampa ci perdono adunque realmente in libertà, od indipendenza; bensì invece ci guadagnano grandemente in coscienza e dignità.

Si è voluto rispondere a ciò che dicemmo circa la sconvenienza ed inopportunità di ingiuriare senza necessità e senza scopo nemici più di noi forti e potenti, e si citarono in fascio, col solito tatto pratico, i Neroni, i Caligola ed altri tali di simile stampo. Ma noi ne facciamo giudice il buon senso e la imparzialità del lettore: cosa può guadagnare il giornalismo a tali provocazioni che riescono in sostanza ridicole spavalderie, perchè fatte da un debole contro un più forte di lui?

Un altro genere di argomenti si è posto nuovamente in campo; i pericoli futuri che si vogliono ad ogni costo vedere in ciò che chiamano le *concessioni* presenti; si vorrebbe cioè far credere che le modificazioni proposte ora siano il primo passo in un sentiero di transazioni e di condiscendenze che ci deve, entro un periodo più o meno lungo, condurre all'abisso nel quale precipitino una ad una le nostre libertà costituzionali.

Portata sopra questo terreno la questione muta aspetto, e diventa una mera e semplice questione di fiducia. Confida cioè, o non confida il Parlamento negli uomini che sono ora al potere?

Se confida, quei timori sono inopportuni e fuor di luogo; primamente perchè fu dichiarata già in modo esplicito e perentorio che la proposta legge non è una concessione fatta dalla debolezza o dal timore, ma bensì una precauzione consigliata dalla prudenza e dalla previdenza; inoltre perchè non sono certo i ministri attuali quelli che vorrebbero addossarsi le gravi responsabilità di una prima concessione alle esigenze esterne, in pregiudizio della interna libertà e ad un tempo della dignità del governo e della autonomia nazionale.

Che se allo invece alcuno dichiari di non aver fiducia nei presenti consiglieri della Corona, in tale caso questi sarà coerente se negherà il suo voto alle modificazioni che essi gli domandano; ma in tal frangente, la palla nera ch'ei deponga nell'urna, è qualcosa più che una disapprovazione della legge, è una protesta contro il ministero.

Nè in verità potrebb'essere altrimenti. Poichè le modificazioni che si propongono, considerate tanto sotto l'aspetto giuridico, quanto sotto l'aspetto politico, nella pratica riesciranno di lieve momento; l'ufficio della stampa anzichè incagliato, ne verrà anzi, per un certo riguardo, nobilitato e reso più efficace e meglio consono al suo scopo: il principio non è punto vulnerato, perchè non si fa che estendere, per motivi di evidente convenienza e giustizia, un'eccezione già dalla stessa legge organica contemplata. — Dunque la nuova legge per se medesima non contenendo verun reale pericolo, verun attentato alla vera libertà, non sarebbervi ragioni sufficienti per giustificarne la ripulsione. Bensì invece si farebbe meritamente luogo a questa, se la nuova legge si considerasse quale una prima concessione alle potenze estere, e così quale un primo passo verso la reazione. Ma quei solo può nutrir tale opinione il quale dubiti della lealtà e del patriottismo degli attuali ministri; laonde chi respinge presentemente le chieste modificazioni, dimostra con ciò stesso di non aver più fede in loro.

Così adunque la reiezione di questa legge sarebbe un vero voto di sfiducia verso il governo — e non è certo possibile che nelle presenti condizioni nostre e d'Europa una maggioranza parlamentare sia per avventurarsi nel mal noto e infido cammino che con quell'atto si aprirebbe innanzi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le discussioni del bilancio presentano sempre il poco gradito spettacolo di un passivo che si ostina a voler eccedere d'assai l'attivo, di un passivo che sventuratamente lascia poco margine per ora alle riduzioni. Tuttavia la Camera dà assidua opera ad effettuare tutte quelle che sono compatibili collo stato dell'amministrazione presente, mentrechè s'aspettano quei nuovi ordinamenti che renderanno possibili delle economie più rilevanti. È una lotta continua, uno sforzo incessante per raggiungere quel desiderato equilibrio ancora sì lontano. Ma se il risultamento non è ancora quale vorremmo, non è neppure di poca considerazione e nei soli bilanci approvati oggi il risparmio ammonta quasi a tre milioni e mezzo. Egli è vero che trattasi in gran parte di spese differite anzichè soppresse; ma colla prossima cessazione della spesa della grande strada ferrata, che tanta parte ha nel bilancio passivo, e col sensibile aumento del profitto delle contribuzioni indirette, dovuto alla crescente prosperità del paese, abbiamo fondato motivo di sperare che fra non molti anni le finanze dello Stato torneranno in fiore come negli anni passati.

Aprivasi la tornata d'oggi con una nuova discussione sul telegrafo elettrico che nell'antecedente aveva già lungamente trattenuto i deputati. Non avremmo mai creduto che questo argomento desse materia di polemiche politiche, ma così non parve all'onorevole professore Chiò. *Ou diable la politique va-t-elle se nicher!* A proposito di una petizione sporta al Parlamento, il signor Chiò si lagna che il ministro non si voglia valere che d'ingegneri del suo partito, che siansi accuratamente esclusi coloro che appartenevano all'amministrazione democratica, quantunque la monarchia francese non disdegnasse di usufruttuare i lumi del repubblicano Arago, che s'erano impiegati scienziati senza diploma e senza pratica. Il signor Paleocapa, che a vasta dottrina unisce un brio singolare nell'esprimersi, non penò molto a purgarsi di queste imputazioni. Non abbondano in tutti i partiti le persone illustri per iscienza, nè l'istituzione de'telegrafi è cosa tanto connessa colla politica che si abbia da far prima un'investigazione sui principii di chi deve darvi opera. Avendo il ministro ricorso ad un Plana, ad un Botto, di sì chiaro nome per le scoperte da lui fatte nella fisica, ha compiuto la sua giustificazione. Finalmente se i ministri sono risponsabili delle opere loro ben hanno il diritto di valersi delle persone che credono più idonee, ed ove tali guarentigie d'idoneità non rinvenissero in chi appartenne ad amministrazioni passate non sappiamo con quanta ragione altri se ne potrebbe lagnare. Ad ogni modo, e sventuratamente, non si potrebbero per ora citare fra questi degli Arago, nè la citazione veniva perciò molto a proposito.

Le rimanenti categorie del bilancio delle strade ferrate e quelle del bilancio dei lavori pubblici non diedero guari luogo a discussione. Il signor Avigdor diede alcuni utili consigli, e il padre Angius propose la soppressione dell'ufficio d'arte; ma, come gli accade talvolta, la sua proposta fu presto troncata perchè non trovò chi l'appoggiasse.

Il signor Mellana, senza fare una specifica proposta, e riservandosi a trattare estesamente la questione rivolse l'attenzione della Camera ai sussidii che si danno alle provincie per la costruzione di ponti e strade, e mostrò di dubitare della convenienza di questa spesa. Senza arrecare un prematuro giudizio, noi crediamo che, nella discussione del bilancio del 53, o quando che sia, potrà utilmente ventilarsi tale questione. Infatti che altro sono questi sussidii se non un'imposta che si leva sulle provincie per poi impiegarla nuovamente a favore delle medesime? O non sarebbe egli più semplice, più giusto, più consentaneo all'autonomia cui hanno diritto le provincie il non levare l'imposta e non accordare il sussidio? Nella condizione presente di cose, egli è certo che ogni provincia si adoprerà a tutto potere per ottenere la maggior parte possibile della somma destinata per sussidii. Forse, se esse avessero potuto disporre dei tributi levati a questo scopo, ne avrebbero fatto altro uso che non una costruzione di strade o di ponti.

Inoltre ogni intervento non indispensabile del governo tornerà sempre più dannoso che utile. Il sistema di esautorare i municipii e le provincie, di farla sempre da tutore e maestro, è gravido dei più funesti risultamenti e per avventura devesi in gran parte a questo sistema, vigente più che altrove in Francia, se il socialismo venne in tale contrada in tanta voga da formare un forte e numeroso partito. Considerata poi la cosa sotto l'aspetto finanziario noteremo che quando lo Stato riscuote un milione p. e. d'imposte, i contribuenti vengono a pagare assai più per le spese di riscossione, pei guadagni degli appaltatori, per lo spostamento dei capitali che vengono a rimanere per qualche tempo oziosi. Noi crediamo pertanto che la questione meriti la più attenta disamina e che, ove presentasi una plausibile semplificazione nell'amministrazione non vuolsi di leggeri trasandare.

L'elezione del prof. Melegari a deputato del collegio di Bosco diede luogo ad una lunga ed acre discussione. Volevano alcuni elettori infirmata la nomina per omissione di alcune formalità. Tacciavano poi il governo

di corruzione, d'intimidazione, di avere tolta agli elettori la libertà di che debbono godere per fare una genuina elezione. Ma la legge provvede a che i reclami per ommissione delle solennità prescritte facciansi constare nel processo verbale, e che questo, ove non contenga le proteste, dia una sufficiente presunzione di verità. Quando gli elettori non contrastarono la validità della nomina, perchè non dovrassi prestar fede anzi al loro implicito assenso che alle allegazioni fatte fuori della sala dell'elezione? L'accusa poi d'intimidazione e simili, cosa che ha luogo in tutti i paesi liberi, perchè il partito non trionfante è sempre malcontento del risultato che ha avuto luogo, era in questo caso destituita di ogni fondamento. In un collegio ove potevano essere due o tre impiegati potevano essi in ogni caso avere una grande influenza nell'elezione? Fu provato un caso, un solo caso delle pretese intimidazioni? Il governo può manifestare al postutto qual sia il candidato in cui riporrebbe la sua fiducia, onde anche gli elettori possano votare con maggiore conoscenza di causa, il governo può eccitare i cittadini ad esperire del loro più gran diritto, quello di farsi rappresentare, senzachè perciò possa venir appuntato di corruzione. Col manifestare un' opinione sulle qualità di un candidato il governo non fa che usare dei mezzi che può adoperare qualunque partito, il quale raccomanda i suoi adepti. Bensì sarebbe oltre ogni modo biasimevole se cercasse d' ingannare l' opinione pubblica od usasse mezzi di coazione. Ciò sarebbe un rendere una menzogna il reggimento costituzionale, e preparare una rivoluzione.

Ma in Piemonte, Dio mercè, non si scende a tale abbiezione, e il ministro dell' interno nobilmente e con energia ripulsava qualunque insinuazione di questo genere, sfidando apertamente a farsi innanzi chiunque la cui libertà fosse stata in modo alcuno vincolata.

Finalmente nel nostro caso, il professore Melegari aveva ottenuta una così notabile maggioranza che si dileguava ogni dubbio che fosse potuto nascere, e perciò la Camera non approvava l'inchiesta sull' elezione che era stata proposta dall'onorevole deputato Bertolini.

Un funesto caso avvenuto in questi ultimi giorni ci muove a sollecitare dalla diligenza della polizia urbana la massima e più severa sorveglianza sull' abuso, in forza del quale alcuni proprietarii di case, non ostante i regolamenti in contrario, danno in affitto appartamenti di recentissima costruzione, senza riguardo al pregiudizio che ne può venire gravissimo alla salute di quelli che una improvvida speranza del buon mercato spinge ad abitarli, non guardando al pericolo al quale vanno incontro.

Due giovani emigrati, l' uno in età di soli diciannove anni, di famiglia distinta, imparentato con alcuna delle illustrazioni militari austriache, e il quale nel 1848 abbandonava lo stendardo tedesco per combattere cogli Italiani, in nome della libertà e dell' indipendenza; l' altro maggiore al primo di due o tre anni, e appartenente ad una onorevole famiglia di Pizzighettone morivano asffissiati dal carbone acceso per vincere la intollerabile umidità di una cameruccia di recente costrutta, e nella quale erano entrati da pochi giorni.

Trovandosi questi in somma strettezza, e campando a grande stento la vita con qualche lavoro di disegno, e di calligrafia che andavano facendo, quando pur trovavano chi lo volesse comprar loro, essi eransi presentati al locatore di una casa nell'adiacenza del ponte in ferro sul Po per sublocare una camera. Questi dichiarava di non averne altre disponibili fuori una recentemente edificata nel giardino. I due giovani, inconsci che essa non fosse ancora abitabile, l'accettavano ed anticipavano la pigione di una quindicina. Vi ebbero appena dormito la prima notte, che svegliandosi il mattino, sentivansi e la persona, e le coltri, e il letto umidissimi, e ghiacciati.

Riconoscendo allora le infelici condizioni della camera appigionata, recavansi da chi l'avea loro sublocata, chiedendo restituzione del prezzo anticipato per la quindicina; ma furono respinti. In tanta angustia di danaro si determinarono a correre il pericolo dell'umidità del luogo, sperando di ovviarvi col fuoco; ma non potendo spendere per comprar legna, ogni sera quando rientravano, accendevano un braciere di carbonelle. Avvenne che in questi ultimi giorni, il più giovane, rientrato di buon' ora, non trovasse a comprar carbonelle, e invece non sapendo il male che si procurava, fece acquisto di carbone ordinario, lo accese e si coricò. Ad ora più tarda sopravvenuto il compagno, al primo aprir della porta, sentì un' afa, e un' oppressione insolita; svegliò l' amico per saperne la cagione, e questi già mezzo intorpidito dalle letali esalazioni, rispondeva esser nulla, aver acceso un po' di carbone, ma sentirsi anzi bene, e cacciarsi molto meglio il freddo in quel modo. Il compagno intirizzito dall'aria umida e fredda, tenne buone queste ragioni, e si mise a letto esso pure; ma dopo appena un' ora o due di sonno tormentoso, si risvegliò agitato, rinfocato, e colla respirazione tronca ed affannosa; volle scendere dal letto, e cadde sul pavimento, e vi rimase fino al mattino, chiamando soccorso, ma invano per l' isolamento di quella camera. Finalmente alcuno che passò nel giardino credette udire un gemito da quella parte; accorse, forzò l'uscio, e trovò l' un giovane fatto già cadavere, l' altro spirante. Questi venne immediatamente trasportato all' ospedale, gli si prodigarono tutti i soccorsi dell'arte; ma invano; egli sopravvisse appena qualche ora, e dalla sua bocca si ebebbero i surriferiti particolari.

La sola esposizione del fatto, dimostrata anche più luttuosa dall' unanime attestazione di morigeratezza e di virtù che quanti li conobbero rendono a quei due giovani infelici, basterà, senz'uopo di commenti, a confermare ciò che sopra accennammo, della necessità cioè che si provvegga efficacemente da quelli ai quali spetta, onde, anche in questa parte, i regolamenti di polizia urbana siano strettamente osservati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario — *Discussione ed approvazione del progetto di legge sulle casse di risparmio — Relazione di petizioni.*

Alle ore 2 1/2 i senatori si raccolgono nell'aula, e il presidente sale al suo seggio.

La seduta ha principio alle ore 2 3/4.

Sen. Quarelli. Legge l'atto verbale che viene approvato senza dar luogo ad appunti.

Omaggi.

Un mese di congedo è accordato al senatore Piccolet.

Il senatore Ambrosetti, avendo compiuto l'età degli anni 40, il presidente dichiara ch'egli ha acquistato il diritto al voto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente le casse di risparmio.

Chiusa la discussione generale senza dar luogo ad osservazioni, si passa alla discussione parziale degli articoli.

L'articolo 1 è adottato senza osservazioni.

Art. 2. « I libretti che le casse di risparmio rimettono ai deponenti come titolo del loro credito, ed i registri analoghi di contabilità, rimangono esenti dal bollo.

« I registri però devono essere numerati e parafrati a ciascun foglio gratuitamente dal sindaco o da chi ne fa le veci. »

Sen. Alfieri. La guarentigia ivi proposta non mi sembra sufficiente all' uopo. Affinché le casse d' risparmio abbiano tutto quel maggior sviluppo che si richiede, è necessario accordar loro una grande libertà d'azione: ma questa stessa libertà d'azione può dar luogo ad abusi; quindi mi parrebbe necessaria la nomina di commissarii, non per fissare le condizioni degli interessi, bensì per accertarsi che si proceda regolarmente nelle cose di contabilità e di amministrazione: così si avrebbe maggior guarentigia, non sembrandomi sufficiente quella che viene offerta dal sindaco.

Sen. Montezemolo, relatore. Consentirei alla proposta dell'onorevole preopinante quando si trattasse di fare una legge organica per tutte le casse: qui invece si tratta soltanto di agevolare alle casse di risparmio l'impiego dei fondi raccolti, facendo loro facoltà di trasferirli tutti o in parte alla cassa dei depositi e prestiti con retribuzione d'interesse. Per tale effetto la probità e responsabilità morale delle persone sembra più che sufficiente, e il sindaco pare bastare alla guarentigia voluta.

L'articolo 2, posto a partito, è adottato.

Sono pure adottati, previe leggiere osservazioni, gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 ultimo della legge.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale:

Votanti	54
Assenzienti	52
Dissenzienti	2

Si procede alla 2.a parte dell'ordine del giorno recante il rapporto di varie petizioni.

N. 529. L'avvocato Paolo Francesco Barberi di Mondovì, ricorre al Senato, perchè gli faccia mantenere l'annuo sussidio, di cui godette dal 1835 sino a quest' epoca in dipendenza di servizi prestati sotto il cessato governo francese.

Sen. Pallavicini Ignazio, relatore. Propone l'ordine del giorno puro e semplice, che il Senato adotta.

N. 530. Giuseppe Sotti, da Feltre, esposti i servizi da esso resi alla causa italiana ed i titoli di benemerenza verso il governo, supplica il Senato d'appoggiarlo presso il ministero onde ottenere un conveniente collocamento.

Il relatore propone l'ordine del giorno puro e semplice che il Senato adotta.

N. 531. Temistocle Santi, già maggiore nelle truppe lombarde, ripete le sue sollecitazioni perchè dal ministero della guerra si provveda in qualche modo alla sua riabilitazione.

È proposto e adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

La seduta è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di elezioni. Seguito della discussione del bilancio della strada ferrata.*

La seduta principia alle ore 2.

Si dà lettura del processo verbale e del sunto di petizioni.

Buraggi riferisce sull'elezione di Cicagna, fatta sul marchese Lorenzo Pareto, e conchiude per l'approvazione.

La Camera approva le conclusioni del relatore.

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio attivo del 1852.

Del Carretto riferisce sull'elezione del collegio di Annecy, il quale ha nominato a deputato il sig. Alessandro Guillet. In nome della commissione conchiude per l'annullamento dell'elezione, malgrado la regolarità della votazione per non essere il signor Guillet nel novero dei magistrati inamovibili.

Jacquier si oppone alle conclusioni della commissione, e domanda la convalidazione della nomina, reputando acquistato il grado di inamovibilità all'eletto, dacchè da tre anni si trova nella magistratura.

La proposta annullazione è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio per la strada ferrata.

La discussione si è lasciata ieri alla cat. 31.

Avigdor. La Camera avrà preso conoscenza di un opuscolo stato ieri distribuito a tutti i deputati e che svela alcuni fatti gravissimi intorno al telegrafo elettrico. Ivi si trova narrato il fatto seguente:

«Ed invero a chi fu commessa la provvista dei pali « il cui valore ammontava ad una somma non indifferente, se ne è quasi furtivamente annunziato « l'appalto, ma agli impresarii che si presentarono « per esaminare le condizioni dell'appalto, si rispose che non era più tempo. Chi fu dunque « l'appaltatore? Il credereste? Dicesi che sia lo « stesso esimio ingegnere direttore, autore del pro« getto, calcolatore della spesa presuntiva, e per « soprappiù, sulla base dei prezzi da lui stesso « stabiliti. »

« E quali furono questi prezzi? ecc. »

Voi vedete, o signori, la gravità del fatto che vien posto sotto il vostro sguardo. Esso affenderebbe la moralità e la giustizia quando fosse vero; ed io mi riprometto dal signor ministro una risposta categorica in proposito.

Bona. Debbo dichiarare alla Camera che per la provvigione dei pali si fecero tre contratti, uno col signor Bilotti, col signor Bertinelli l'altro, ed il terzo col signor Scaravagli, il quale avea molto legname comprato nella Savoia. In quanto poi alla scrittura da cui ha tolto un brano l'onorevole Avigdor debbo dichiarare che essa non è che un tessuto di bugie e di calunnie.

Ministro dei lavori pubblici. Dopo la risposta dell'onorevole Bona io non ho a soggiungere che brevi parole intorno al metodo da me tenuto prima di approvare il sistema di telegrafia adottato nel nostro paese. Come tutti sanno questo sistema ha una parte scientifica ed un'altra materiale. Intorno alla parte scientifica ho interrogato una commissione composta di membri chiarissimi, fra cui il signor Plana ed il professore Botto, e tutti convennero nell'adottare il sistema che poi fu approvato dalla Camera. Lo stesso feci per la parte materiale; nè credo di essere andato errato nella scelta. Le calunnie che si contengono in quel libello non meritano neppure una replica, e la Camera saprà farne il giudizio che merita.

Chiò. Io non intendo proseguire la discussione sul terreno su cui è stata posta dall'onorevole Avigdor avendo ad esso già risposto il signor Bona. Non parlerò nemmeno dal lato economico, essendo questa parte stata discussa ieri lungamente, ma mi restringerò a discorrere della quistione tecnica e di giustizia. Tre sono i sistemi di telegrafia che oggi sono praticati: il sistema belgico, il francese e per ultimo l'inglese. Il governo sembra essersi attenuto a quest'ultimo. Da un opuscolo che vi è stato distribuito appare che l'ultimo è molto più costoso degli altri due, e se i computi sono veri, badi bene la Camera alle mie parole: se i computi sono veri, il telegrafo costerebbe 1,500 franchi per ogni kilometro, mentre nel sistema francese il prezzo per ogni kilometro non salirebbe che a 700 lire.

Io non ignoro, come nell'adottare un sistema di telegrafia prima di tener conto del costo e' si voglia aver riguardo alla solidità, durata e celerità di trasmissione; ma se debbo credere a persone intelligenti in questa materia i due primi sistemi non la cedono per nulla all'inglese.

Io per conseguenza prego il signor ministro a far esaminare da una commissione apposita composta di persone pratiche il progetto di telegrafo, e non aver d'occhio nella scelta delle persone alle idee loro politiche. Giacchè un governo il quale nel maneggio della cosa pubblica non vuol servirsi che degli uomini del suo colore, invece di essere nazionale, è fazioso. Ieri il signor ministro citava l'esempio dell'Austria nella discussione della categoria quinta; mi permetta che io oggi gliene citi un altro, togliendolo dalla Francia. Il governo di Francia ha sempre conservato nel suo impiego ed onorato il signor Arago sebbene repubblicano, lo ha onorato e conservato la ristaurazione, il governo di Luigi Filippo, la repubblica, e non cessa dal persistere nella stessa via la clientela di Luigi Napoleone che oggi amministra le cose francesi.

Io posso assicurare la Camera che molti individui che componevano l'antica amministrazione del telegrafo sono persone intelligenti e versatissime in questa materia. E non so perchè il governo non vorrà usufruttare il loro sapere, valendosi dei loro lumi per i telegrafi nuovi da stabilirsi. E tanto più mi sorprende questa sua pertinacia, quantochè un membro attuale della nuova amministrazione ignora fin anco l'aritmetica, se il calcolo arrecato nell'opuscolo a voi ieri distribuito, è vero, e non sarebbe nemmeno fregiato del titolo di ingegnere.

Fo per tutte queste ragioni la seguente preghiera al ministero; di consultarsi con un'amministrazione in modo che agli studi tecnici non vadano scompagnati quelli della pratica.

E finalmente a prendere in seria considerazione la condizione degli antichi impiegati nei telegrafi, perchè si ammigliori il loro stato danneggiato coll'essere stati rimandati sotto pretesto di non avere a rendere più alcun servizio allo Stato.

Ministro dei lavori pubblici. Noterò anzi tutto che il costo per la costruzione del telegrafo non è di 1,500 ll. per chilometro ma di sole 900. Del resto, come ho già detto il libercolo ieri distribuito è un vero libello onde non vale che mi arresti a confutarlo.

Risponderò all'onorevole Chiò il quale mi accusa di tener conto delle idee politiche professate dalle persone che debbo impiegare; io lo posso assicurare che non ho giammai cercato di scrutare come pensassero in materia politica, e nel scegliere gli impiegati ho provveduto che fossero capaci dell'impiego a cui erano destinati.

E perciò interrogai il signor Botto che tutti sanno essere versatissimo in questa materia per le molte scoperte che ha fatte. L'esempio poi del signor Arago se non altro dimostra che non ha voluto peccare per troppa modestia (*ilarità*).

Mi accusa il deputato Chiò di non aver esaminato se il signor Bonelli avesse il diploma di ingegnere civile. Veramente confesso di non avergli chiesto il suo diploma, ma quando anche non lo avesse, non mi rimuoverei perciò dal proposito di conservarlo nella sua carica. Giacchè egli è una persona molto istrutta e capacissima come qualunque altro a ben servire il governo. Il medesimo ha disimpegnato pel censimento a Vicenza una carica, la quale non poteva avere senza essere ingegnere. Ad ogni modo il merito supplirebbe di gran lunga al difetto di un titolo.

Mi rimprovera l'onorevole preopinante di aver mandate via le persone componenti l'antica direzione del telegrafo; io risponderò che gli ho dismessi perchè la loro opera non mi poteva essere utile.

Credo di aver risposto alle principali accuse che mi sono mosse, e non penso di avere a rispondere a quella che si muove al signor Bonelli di non sapere l'aritmetica, giacchè, potrei pregare l'autore di questo libello a frequentarlo come scolaro, e non avrebbe a dolersi dopo un qualche tempo di aver perduto il suo tempo.

Chiò. Spiega alcune frasi da lui dette nel primo discorso.

Farina. Io debbo dichiarare alla Camera, che quando si trattò di riferire sul telegrafo elettrico tra Torino e Genova ebbi fra le mani la relazione di una commissione in cui si leggevano i nomi dei professori Plana e Botto, i quali approvavano il progetto. Era eziandio approvato il progetto da un personaggio straniero molto noto per la sua istruzione in questa materia.

La cat. 31 è approvata nel totale di ll. 75,000.

Spese comuni delle due linee.

Cat. 32. Sussidii ai comuni, ll. 60,000.

Michelini combatte, che ai comuni si debbano dare sussidii come quelli che tendono a favorire una parte della popolazione a detrimento dell'universale dei cittadini.

Ministro dei lavori pubblici. Il governo crede di dover stanziare questa somma per agevolare e accelerare i lavori di costruzione delle strade che dovranno far capo alle stazioni della strada ferrata. Che poi non siano per arrecare alcun detrimento all'universale, è chiaro se si esamina, che con 60,000 lire si compiono strade per 224 mila lire; per le quali strade quando non si trasportasse quotidianamente che una ventina di individui si avrebbe un annuo prodotto di lire 5 mila e più franchi. E mi pare che questo sarebbe un sufficiente interesse pel governo. Nel distribuire questi sussidi il governo pubblicherà il nome dei comuni a cui sono destinati colla somma che il ministro intende assegnare per ciascuno, onde sarà facile alla Camera vedere se la ripartizione del danaro stanziato in questa categoria si faccia in modo giusto.

Michelini persiste, arrecando che i sussidii pei comuni sono già stanziati negli altri bilanci.

Menabrea. Debbo far osservare che in questa categoria le somme che si stanziano non sono per favorire le strade provinciali o comunali, ma per aprire un gran raggio, il quale attivi l'esercizio della via ferrata.

Chiarle. Il ministero propose la somma di lire 12,916,964 94 per le spese del presente bilancio, e la commissione ha creduto doversi ridurre la chiesta somma a lire 9,851,964 94. Non so il perchè si sia dalla commissione lasciata la categoria presente in quella stessa cifra che fu stanziata dal ministero. Ben so che mi sarà risposto, che la somma ove non sarà erogata o tutta o in parte per le eventualità delle spese, la stessa rimane disponibile, pure è da osservarsi che figurando in un bilancio di passività accresce la somma del disavanzo delle finanze che noi con ogni cura dobbiamo diminuire, quindi propongo la riduzione di ll. 100,000 proporzionalmente all'economia proposta dalla commissione.

Menabrea. La commissione ha opinato non essere troppo elevata la somma di 500,000 lire per le eventualità che possono incontrarsi. Non si deve aver riguardo alla riduzione proposta dalla commissione sulla chiesta somma di 12,916,964 94, si bene sul totale della somma che ha in cassa il ministero per le opere della ferro via. Nell'esercizio del 1851 ammontarono a 21,000,000 le spese per le opere della strada ferrata, e nel 1852 non si sa a qual somma potranno ascendere le opere intraprese.

Angius. Se l'onorevole deputato Chiarle ha opinato doversi ridurre la presente categoria alla cifra di ll. 400,000, io sono di fermo parere di soppprimersi totalmente. La Camera facilmente si convincerà della ragione volgendo per poco lo sguardo al presente bilancio. Dalla categoria 8 alla 50 ben vedrà preveduta ogni cosa, ogni spesa, ogni parte. Io scorgo una duplicazione e dico, che se si è provveduto alle singole parti che formano un intiero, questo è come duplicato se separatamente si provveda. Le singole opere nel bilancio hanno per le eventualità delle somme stanziate, quindi propongo la soppressione della presente categoria.

Mellana. Facili sarebbero le osservazioni da contrapporre alle ragioni addotte dalla commissione pel sostegno della cifra che figura nella presente categoria. So che mi si darebbe una risposta per garentire il destino della somma; mi si direbbe: se la somma non si spenderà, resta in fondo di cassa. Io desidero che per accertare la destinazione delle 500,000 lire alle eventualità delle spese delle due linee si aggiungano nella categoria le seguenti parole « *per costruzioni sulle linee.* » In tal modo la somma non potrà ad arbitrio spendersi o per aumento di personale o per opere nuove e cose simili.

Chiarle. Il signor Menabrea nel ribattere la riduzione che io proponeva in lire 100,000 sosteneva che questa categoria non era relativa ai 12 milioni proposti dal ministero, o ai 9 milioni stabiliti dalla commissione, ma ai 21 milioni a cui ascesero le spese di tali opere nel 1851. Io faccio riflettere che il ministero nel proporre la spesa di 12 milioni e più, determinava l'ammontare delle opere da eseguirsi, e che in conseguenza non si avranno mai 21 milioni che si spesero nel 1851.

Menabrea. Si deve tener conto dei residui di somme che ha il ministero per attivare le opere della strada ferrata e che ascenderanno a 28 milioni.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero crede di dovere spingere con ogni energia le opere della strada ferrata. Il bilancio in esame è in relazione alle opere che possono eseguirsi nel 1852 pel cui esercizio debbono impiegarsi i residui del 1851, e la commissione non propose le riduzioni come economia, ma come trasferibili nell'esercizio 1853. Or se le opere si spingeranno con vigore come è intenzione del ministero, la somma per le eventualità non è eccessiva.

Chiarle. Dopo le dichiarazioni fatte dal signor ministro ritiro la mia proposta.

Mellana. Prego la Camera di aggiungere dopo le parole *spese eventuali*, quelle per *costruzioni sulle linee.*

Presidente. Ma è chiaro che le spese sono destinate per le costruzioni essendo sotto la denominazione di spese comuni alle due linee.

Mellana. Oh! no. Anche un buon imbarcadero potrà essere costrutto con detta somma.

Presidente. Pongo ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Mellana.

È approvata con la categoria in ll. 500,000

Parte I. — Spese ordinarie

Spese dipendenti dalla lunghezza della linea in esercizio.

Cat. 1. Amministrazione generale, ll. 16,180.

Cat. 2. Manutenzione delle stazioni, della via, e del suo armamento, ll. 356,180 50.

Cat. 3. Uffizi delle stazioni, ll. 170,760.

Cat. 4. Soccorsi agli operai, trasferte, casuali, ll. 50,000.

Mellana. La Camera ricorda che ieri votava la somma di 56,000 per casuali e sussidii agli operai della strada ferrata, e in questa quarta categoria si domandano 50,000 lire per soccorsi agli operai, trasferte e casuali. Mi si dirà duplice la causa, duplice la categoria; ma se vi sono novemila operai nella linea di costruzione, certo che tal numero non si può stabilire nella linea di esercizio, nella quale si trovano impiegati, e non operai, e in conseguenza non vedo ragione di eguagliare le due categorie nella cifra con una differenza di 6,000 lire.

Menabrea. Le persone addette lungo la linea hanno delle occasioni spessissime di ammalarsi e sono soggette a delle eventualità continue, ed è opera caritatevole prevenire i loro bisogni.

Mellana. All'opera caritatevole sono sicuro che tutti vi concorreranno, ma non per questo si devono confondere le poche migliaia di lire per i soccorsi di carità alle altre che si spendono ad arbitrio. Se due volte ho preso la parola su tale argomento è stato per ottenere nel venturo bilancio segregati i casuali dai soccorsi, e non vedere applicate le somme ad altro fine.

Ministro dei lavori pubblici. I bisogni che si sperimentano lungo la linea sono molti; le persone esposte all'aria, al maneggio delle macchine sono spesso soggette a disgrazie e una indulgenza la meritano. In altri bilanci sarà adottata la proposta divisione di categorie.

Mellana. Accetto.

Spese dipendenti dall'uso della linea in esercizio, o dalla circolazione.

Cat. 5. Locomozione, ll. 442,519 50.

Cat. 6. Manutenzione e riparazione del materiale mobile, ll. 290,305.

Avigdor fa rilevare come molti vagoni sieno esposti all'aria, e poco guardati nella loro manutenzione per mancanza di tettoie.

Bona. Se le manifatture restano esposte fuori delle tettoie è per la impossibilità di farne in ogni stazione. Eppure in Alessandria Asti e Torino vi sono tettoie, e se si fa paragone colle ferrovie dell'estero noi ne abbiamo di vantaggio.

Avigdor. Io parlo dei vagoni di nuova costruzione.

È approvata la categoria 6 in ll. 290,305 e le seguenti:

7 Percezione	lire	65,600
8 Trasporti	»	97,920
Totale	lire	11,421,429,34

Revel. Ho l'onore di presentare il bilancio per l'esercizio provvisorio del gennaio 1852.

Mellana. Si tratti domani (*si, si*).

Pres. Si stamperà e si farà la distribuzione anche a domicilio; ora la Camera è chiamata a votare la seguente categoria aggiunta dalla commissione al bilancio dell'interno.

Varii servienti all'uffizio del ministero, lire 62,664. È approvata, come pure il totale in lire 5,564,724,73

Segue la discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio 1852.

Parte I. — *Spese ordinarie.*

Ministero dei lavori pubblici.

Cat. 1. Personale	lire	77,373 22
Cat. 2. Spese d'ufficio	»	10,000

Azienda generale dell' interno.

Cat. 3. Personale	lire	93,269 76
Cat. 4. Spese d'ufficio	»	6,000

Mellana. Domando al signor ministro come

nella categoria 4 per spese d'uffizio di un personale di lire 93,769,76, si stanziano lire 6,000, e alla categoria 7 l'egual somma con lire 800 di aumento in relazione al personale del corpo del Genio civile in lire 264,550.

Ministro dei lavori pubblici. Nella categoria 4 v'è il concorso delle provincie.

Cat. 5. Biblioteca . . lire 1,200

Real corpo del Genio civile.

Cat. 6 Personale . . . 264,550
Cat. 7. Spese d'ufficio . 6,800
Cat. 8. Spese diverse . . . 25,000

Regii canali.

Cat. 9. Personale dell'ufficio d'arte ll. 19,900

Angius. Propongo la soppressione della presente categoria come inutile essendovi il corpo del Genio civile a disimpegnare l'ufficio pei canali.

La proposta non è appoggiata.

Acque, ponti, strade.

Cat. 10. Conservazione delle strade e dei ponti, ll. 1,596 000

Cat. 11. Lavori idraulici ; ll. 3,200.

Cat. 12. Sussidii alle provincie, ll. 400,000.

Mellana. L'anno scorso ho manifestato non dividere l'opinione di prestarsi sussidii alle provincie Oggi rinnovo la mia proposta e insisto che lungi dal darsi sussidii alle provincie, si esentino dalle imposte prediali. Convengo nel principio, che in casi eccezionali abbisognano leggi speciali, e si propongano alla Camera le leggi necessarie. Per altro bilancio spero che cessi tal categoria di sussidii alle provincie.

Porti e spiagge.

Cat. 13. Personale, ll. 56,473 56..
Cat. 14. Spese diverse, ll. 5,800.
Cat. 15. Materiale, ll. 28,740 48.

Categorie generali.

Cat. 16. Sovvenzioni personali, ll. 6,000.
Cat. 17. Spese casuali, ll. 20,000.

Parte II. — *Spese straordinarie.*

Cat. 18. Strada reale di Milano, ll. 16,000.
Cat. 19. Strada reale di Piacenza, ll. 119,318 22.
Cat. 20. Strada reale di Francia, ll. 86,741 60
Cat. 21. Strada reale di Genova, ll. 92,594 47.

Mellana. Domando al signor ministro se la strada reale per Genova si dovrà, dopochè sarà finita la strada ferrata, continuare come al presente.

Ministro dei lavori pubblici. Quando sarà terminata la strada ferrata, il destino della strada reale sarà da questa Camera votato. Lo stato deplorabile della strada per Genova meritava una spesa maggiore di quella richiesta nel presente bilancio. È necessità riparare la strada suddetta con tutta sollecitudine.

22. Strada reale di Nizza, ll. 70,174 64.
23. Strada reale di Ginevra, ll. 45,000.
24. Strada reale di Levante, ll. 4,700.
25. Strada reale del Sempione, ll. 57,672 71.
26. Strade reali di Sardegna, ll. 314,938 50.
27. Strada da S. Julien ad Annemasse, ll. 60,000.
28. Strada provinciale da Oneglia al Piemonte, l. 66,142 02.
29. Ripari contro al Géion, ll. 3,858.
30. *Galleria per lo sbocco del Géion sotto Chamousset*, ll. 25,000

Ministro dei lavori pubblici. La commissione ha sospeso la somma richiesta credendo che bastassero le somme che ha il ministero per tal lavoro. Un piccol tratto dovrà finirsi, e non è cosa regolare che si guasti un lavoro interessante per una piccola somma.

Buffa. La commissione ha creduto sospendere la somma richiesta perchè il ministero ha un fondo per tale opera appena cominciata di ll. 217,279 43.

Ministro dei lavori pubblici. Ripeto che le opere si sono proseguite con energia, e un piccolo tratto rimane a compiersi, e che è necessità ed urgenza avere la somma richiesta.

Buffa. La commissione non si oppone.

È votata la categoria in ll. 25,000 e le seguenti:

31. Concorsi e sussidii per lavori stradali e idraulici, ll. 28,540 15.
32. Assegnamenti di aspettativa e maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, *sospesa*.
33. Spese eventuali straordinarie, ll. 28,000.

Totale generale, ll. 3,638,995 53.

Cavallini riferisce sull'elezione a deputato del ministro Farini pel collegio di Varazze.

Santa-Rosa riferisce che il professore Melegari ottenne 118 voti e il professore Nuytz 54 pel collegio elettorale di Bosco. Che una protesta a firma di sei elettori si produce per dimostrare che l'elezione del Melegari dovea ritenersi come nulla perchè non si procedette al secondo appello richiesto dalla legge; per essersi lasciate introdurre delle persone estranee e perchè il governo con intimidazioni, con minacce presso gli elettori avea tolto la libertà agli stessi nel dare il loro voto, ma che la commissione non osservandovi alcuna violazione, che anzi l'esattezza dei verbali; conchiudeva per la validità della stessa.

Bertolini. Dalla protesta letta dal relatore si vedono tre motivi di annullamento nella elezione del professore Melegari. Si dice chè in Cassine nessuno proposto vi era a farsi presentare i biglietti degli elettori che a sensi dell'articolo 80 volta per volta debbono adempiere a tale formalità. La violazione di detto articolo apporta che un numero di persone estranee, presenti, non lasciano che gli elettori liberamente esprimano il loro voto. Si violarono egualmente gli articoli 82 e 84 della legge elettorale per non essersi adempito alle formalità del rilascio del bullettino ed alla seconda chiamata all'ora dopo mezzogiorno, in modo che gli elettori che non furono presenti alla prima ora non poterono votare alla seconda chiamata; ed in ultimo che il governo con insinuazioni, con minacce, influi (*indignazione alla destra)*, e con circolari procurò l'elezione del Melegari; io riferisco ciò che si dice nella protesta. Verificate, signori l'esposto, tenete presente che la concorrenza di Nuytz diede campo alle insinuazioni presso la bontà di quegli elettori, con dirsi scomunicato quel professore. In tal modo non fu libera la manifestazione del voto, e un'inchiesta non sarà rigettata dalla Camera

Ministro dell'interno. Se erano avvenute irregolarità nell'elezione, si doveva protestare presso lo stesso collegio ove avveniva l'elezione, e non presentarsi sei elettori alla Camera. Proteste non ve ne furono, perciò i verbali debbono avere piena fede non iscritti in falso. Si dice che il governo abbia usato minaccie, influenza od altro: sfido chiunque ad intervenire e dichiarare se alcuna volta il governo abbia ciò fatto (*una voce dalla sinistra: il programma di Moncalieri!*). Non credo le supposte circolari, ma se vi fu richiesta di un candidato, non è per effetto di partito il comunicarlo.

Bertolini. È una teoria particolare del sig. ministro quella di doversi iscrivere in falso (*ministro, dal banco: come atto pubblico.*). E quale è l'uffiziale, ove il notaio? (*ministro, dal banco: il segretario*) Insisto essere il caso dell'inchiesta, tanto più che, competitore il Nuytz, le minacce e l'influenza del governo potè meglio spiegarsi.

Ministro dell'interno. Non torno sulla questione, ma vengo a smentire le voci di minacce, d'influenza od altro per parte del governo.

Santa Rosa. Legge alcuni nomi di elettori per dimostrare l'esattezza dei verbali, e la qualità non capace di essere soverchiata da veruna influenza, e insiste per la validità dell'elezione

(*Voci*. I verbali sono modelli stampati).

*Aspron*i. Sostiene che l'inchiesta è nell'interesse del governo per liberarsi da ogni responsabilità

Ministro degli interni. Il governo con piacere assume la responsabilità. Non una prova, non un nome di elettore che non potè liberamente manifestare il suo voto, si produce. Si parla d'influenza del governo in quel collegio, ora ivi tre o quattro sono gl'impiegati delle finanze. Si parla del sindaco, ma signori, che cosa si può promettere ad un sindaco? Sono puerilità. Non vi sarebbero più validità di elezioni in tal modo, e ognuno sa, che in tutti i paesi liberi il partito vinto accusa quello vincitore. In Svizzera, in Inghilterra, in America, vediam oggigiorno simili casi. Solo sei elettori protestano a fronte di verbali validi in ogni parte. Ma nel risultato generale l'opinione della maggioranza è chiara: un candidato ottenne 118 voti, e l'altro 54 per cui non è luogo ad inchiesta.

Mellana. Quando il sig. ministro delle finanze ci darà un budget ridotto al 5 per 0[0 come ce lo ha presentato, allora accetto il paragone che ha fatto coll'America. Si è voluto metter mano alla legge elettorale, ed eccone le conseguenze. Io mi opponeva alle frazioni di un collegio, ma queste già esistono, e se una frazione protesta è un caso nuovo. Il signor Galvagno si oppone, ma innanzi la Camera si produce una protesta per violazione di legge, è un'accusa di coloro che han diritto, e non posso credere che non si ammetta l'inchiesta da chi ama, e gli è a cuore l'adempimento della legge.

Depretis. La protesta parla di circolari dell'intendente ai sindaci, di violazione degli articoli 80, 82 e 84. Se si avverano, la nullità è di diritto; ma i verbali non fanno alcun cenno, e l'inchiesta toglierà ogni dubbio nell'interesse del governo e del nominato.

Pescatore. Conosco i sentimenti del professore Melegari, e perciò insisto sull'inchiesta proposta. Ragionerò sulla chiamata voluta dall'articolo 84 (*oh! oh! dalla sinistra)*, dopo il clamore ragionerò ancora. Perchè negar la prova ai protestanti? per improbabilità forse? Questa non esiste, non vi è contrarietà tra i verbali e la protesta, ma si allegano violazioni di legge, perciò la Camera non giudica imparzialmente negando l'inchiesta

Giannone È questo il terreno della questione, ma vi è improbabilità nella protesta, e perciò non deve darsi luogo ad inchiesta.

L'adunanza si scioglie alle ore 6.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio per l'esazione provvisoria nel gennaio 1852.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino — Ministero delle Finanze. *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di 9 bre 1851 sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850 in Terraferma.*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione . .	588 608 01	570,545 94
Id. d'emolumento . .	69.191 91	67,991 27
Id. giudiziari . . .	53.507 85	53,138 55
Id. d'ipoteche . . .	25.701 96	20 605 85
Esazioni demaniali .	265,287 76	134,241 78
Multe e pene pecuniarie	20,262 18	30.482 72
Tasse di finanza . .	1,626 70	47d 75
Spese di giustizia ricuperate . . .	22,725 08	27,392 24
Tasse di successioni .	93,677 .	63,891 10
Tasse sulle vetture pubbliche . . .	4,253 37	2,946 54
Diritti di marina, bighardi, passaporti .	114,536 25	9,612 .
Prezzo dei libr. degli operai	187 25	173 75
Carta bollata . . .	265,728 42	316,977 44
Carte da giuoco e tarocchi	8,766 .	3,640 .
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isere ed Arc	1,940 .	2,000 .
Tassa sulle usine . .	270 08	. .
Strade ferrate . .	193.749 68	155.565 .
Servizio sanitario .	1,642 50	. 1,409 40
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	98 85	. .
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	46 05	. .
Diritti d'ancoraggio	16,941 41	. .
Totali .	1,766,548 31	1,461,060 51
Differenza in più .		371.684 72
id. in meno .		66,196 72
Resta in più		305,488 00

Società per le scuole infantili di Torino. — Sono pregati tutti i membri della società per le scuole infantili di intervenire all'adunanza generale che avrà luogo straordinariamente domenica 28 del mese corrente, alle ore due pomeridiane, nelle sale dell'associazione agraria, per deliberare intorno ad un progetto d'imprestito di 40,000 franchi per la costruzione di due novelli asili.

— Scrivono da Mondovì alla *Gazz. Piem.*: La direzione dell'asilo infantile, dalla carità cittadina da cinque anni eretto in questa sezione di Mondovì-Piazza, per mezzo del benemerito nostro cittadino il sig. marchese Stanislao di Pamparato, intendente generale della lista civile, rassegnava testè alla maestà del Re nostro amatissimo sovrano l'offerta di alcuni biglietti della lotteria d'oggetti, stata a favore di tal pio istituto debitamente approvata.

La M. S. benignamente accogliendo l'offerta in udienza dell'11 volgente, si degnava di ordinare per suo conto l'ingente numero di 300 di tali biglietti, i quali pure concedeva a totale benefizio dell'opera stessa.

Simile generoso tratto della sovrana munificenza commosse profondamente la società tutta degli azionisti dell'istituto, che volle renderne pubblico attestato di sentita, vivissima riconoscenza.

Ciamberì, 22 *dicembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta officiale del Ducato di Savoia*: «Parecchi individui si sono presentati all'ufficio di pubblica sicurezza per ottenere soccorsi di via necessari al loro viaggio. Questi infelici hanno dichiarato che venendo dal mezzogiorno della Francia erano stati depredati da una banda d'insorti armati di pistole.

— La recrudescenza del freddo è stata segnalata nelle vicinanze di Ciamberì dall'apparizione di una gran quantità di lupi. Il più gran numero si è visto nei comuni di Bissy e della Motte-Servolex. Al dire dei cittadini una giovine ragazza sarebbe stata divorata da questi animali famelici presso Chaparcillan.

— Il signor Guillet, chimico, ha fatto il 19 corrente in seduta pubblica l'esperienza del suo carbone di lignite carbonizzato. L'esperienza sortì il più felice esito; tutti gli spettatori ne rimasero soddisfatti e ne diedero testimonianza per iscritto all'inventore.

— Il nuovo deputato d'Annecy, sig. Guillet, ha pubblicato un indirizzo ai suoi elettori in cui protesta di essere sinceramente costituzionale.

Vercelli, 22 *dicembre*. — Monsignor arcivescovo d'Angennes avverte che è aperto nel negozio del signor Gioachino Graneri un registro in cui verranno scritti i nomi di quei signori e di quelle signore che mediante l'offerta di L. 3 a pro' dei novelli Istituti il *Ricovero di Mendicità*, e gli *Asili Infantili*, intenderanno di essere dispensati da tutte le visite natalizie, e per la rinnovazione dell'anno. L'inscrizione può farsi fino al mezzodì del 24 corrente.

— Oggi si comincia a collocare la lapide sulla quale vennero incisi i *nomi dei Vercellesi morti nella guerra d'Indipendenza*. Il discoprimento della medesima avrà luogo solennemente ed in cospetto della milizia nazionale in giorno che verrà dal sindaco destinato.

— Veniamo assicurati che l'amministrazione dell'ospedale maggiore di questa città, mossa a pietà del misero stato dei poveri di Viverone, che si videro frustrati di quasi tutto il raccolto, abbia disposto che loro si dispensassero le granaglie provenienti dai beni che l'ospedale possiede in quel paese. Questo è vero fior di carità.

— Martedì vedevasi passeggiare per le vie di Vercelli un venerando sacerdote accompagnato da sette fanciulle ed un giovinetto etiopi. Era desso l'abate Cattaneo di Genova, vero prodigio di carità evangelica, degno successore alle virtù dei Miani, dei Giovanni di Mata, e dei Felice di Valois, uno di quei generosi che la sola religione di Cristo può suscitare. I giovanetti che lo accompagnavano sono infelici schiavi etiopi, che il sacerdote va tutti gli anni comperando su quegli infami mercati ove l'uomo è venduto qual bestia da soma, e da lui emancipati, e quindi educati nella fede cristiana. Il giovinetto è destinato al sacerdozio e verrà ammesso nel seminario di Livorno, per potere alla sua volta, fatto missionario, recare il lume della fede nelle sue contrade natie. Dopo aver dato fondo in questo santo ministero alle sue private fortune, il Cattaneo va ora mendicando il danaro per continuare la sua missione. Possa egli trovare aperta la borsa dei ricchi. (*Vessillo*).

San Germano. — Lunedì scorso aveva luogo la solenne distribuzione dei premii agli alunni di queste scuole elementari; erano presenti tutti i sindaci del mandamento e gli egregi signori R. provveditore ed ispettore provinciale. La funzione fu semplice e commovente: il parroco con lodevole condiscendenza aveva offerta la chiesa e celebrò egli stesso la santa Messa. Il provveditore locale, l'ottimo notaio Iransoy, che può dirsi una vera benedizione per le scuole del mandamento, pronunciò un breve ma forbito discorso sui vantaggi, anzi sulla necessità delle scuole elementari, con cui fece toccar con mano ai padri il torto che hanno taluni nel trasgredire al santo dovere di educare i figli loro. Dissero acconce ed applaudite parole anche il R. provveditore avvocato Verga e professore Giovanola ispettore, le quali gioveranno non poco allo sviluppo dell'amor d'istruzione in questo popolo, che assistette a quella solennità come ad una festa domestica della quale conserverà lunga memoria. (Corrisp. del *Vessillo*).

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazz. di Venezia* la seguente sentenza:

Alessandro Varolin, nativo d'Este, d'anni 33, cattolico, nubile, possidente, a cui carico stanno due antecedenti investigazioni criminali, l'una per rapina, l'altra per grave infedeltà, e che, nelle informazioni politiche viene descritto per un individuo sotto ogni rapporto pericoloso e male intenzionato verso il legittimo governo, ad onta delle ripetute avvertenze e proibizioni, fu colpito l'undici ottobre, anno corrente, qual proprietario d'una cassa in parti d'armi e d'armi complete, fra le quali due pistole cariche.

Dal giudizio statario militare, riunitosi a Padova d'ordine del sottoscritto i. r. generale maggiore e brigadiere, cui venne concesso il diritto di spada e grazia, il 9 corrente alle ore 10 antimeridiane, Alessandro Varolin, previa rilevazione del fatto, e constatate le prove legali, in senso del proclama di Milano 10 marzo 1849 di sua eccell. l'i r. maresciallo signor conte Radetzky, oltre alla confiscazione delle armi e parti d'armi, venne condannato, per unanimità di voti, alla pena di morte, da eseguirsi colla fucilazione mediante polvere e piombo.

La sentenza venne confermata, pubblicata ed eseguita alle ore 2 pomerid. dello stesso giorno.

L'i. r. generale magg. e brigadiere
De Fejervary.

Palermo. — Si legge nella *Corrisp. litogr.* di Parigi:

Ci scrivono da Palermo che il duca di Leuchtenberg, cugino del principe Luigi Napoleone, che era andato colà per passarvi l'inverno per rifare la sua salute, vi ha trovato una temperatura così avversa, che egli si dispone a lasciare quel paese per andar a cercare il sole in Egitto. Napoli e Sicilia sono ingombri di Francesi e di Tedeschi i quali propongono di aspettarvi la crisi del 1852.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *dicembre*.

In una riunione che ebbe luogo ieri a Liverpool per determinare il maire di questa città a proseguire la riforma del sistema doganale, il signor John Aikins domandò che una deputazione fosse mandata a lord John Russell per sollecitare una riforma generale in tutte le dogane del Regno. Questa risoluzione riscosse unanimi applausi, e fu adottata all'unanimità.

— Il signor Buschek, commissario austriaco all'esposizione di Londra, non ha voluto lasciare l'Inghilterra senza scrivere alla commissione esecutiva per ringraziarla dell'accoglienza fatta a lui e ai suoi compatrioti e ai prodotti dell'industria austriaca. (*Daily News.*)

— Il comitato formato agli Stati-Uniti per occuparsi dello stabilimento di una comunicazione a vapore fra questo paese e Galway è ormai in grado di conseguire prontamente il suo scopo. Il messaggio presidenziale lascia sperare un sussidio per parte del governo federale. (*Id.*)

— Il *Times* pubblica una serie di documenti relativi ad una divergenza nata fra il primo ministro e l'ammiraglio Carlo Napier a proposito del diritto che ciascuno d'essi si attribuisce di nominare ad un comando vacante nella squadra del Mediterraneo.

— La *Marion*, che trasportava 300 emigranti in America, naufragò sulla Costa del Canadà. Tutti gli emigranti furono salvi. (*Morn. Herald.*)

— La Borsa inglese è assai costernata, nè si sa il perchè. Il danaro abbonda. La banca d'Inghilterra ha dei milioni di cui non sa che fare, e così le banche provinciali in proporzione. Forse ne risulterà qualche stravagante speculazione in contrade remote; ma in ogni caso gli Inglesi non vi guadagneranno, come non vi hanno mai guadagnato niente. I nostri milioni accumulati vanno ad impinguare gli Stati-Uniti e la California, d'onde poco si può sperare in ritorno. (*Id.*)

— Un consiglio di gabinetto sarà tenuto il 22 al Foreign-Office. (*Globe.*)

— In questi giorni si son fatte di nuovo correre voci di rimpasti ministeriali. Si dice che il conte Grey e lord Palmerston sono in lotta fra loro, e il primo è talmente irritato col suo collega, ch'egli non scambia più con lui una parola se non vi è costretto ufficialmente. Tuttavia, quand'anche questo fosse vero, non sarebbe ancora motivo sufficiente per un cambiamento di gabinetto. Quasi tutti gli altri membri del consiglio sono con lord Palmerston, e non si tratterebbe più che di una lieve scissione. Noi abbiamo motivo di credere che la convenienza di basare la franchigia elettorale sul principio del censo, è stata sottoposta all'ultimo consiglio ministeriale, e vi ha trovato dei partigiani. (*Morn. Advertiser.*)

SPAGNA. — Madrid, 15 *dicembre*. — Il signor Isturitz è stato ricevuto ieri sera nel palazzo reale. Uscendo dal palazzo, il signor Isturitz si recò dalla regina madre dove si trattenne lungamente. La maggior parte dei ministri hanno già restituito a questo personaggio la loro visita.

— Ieri corse voce di una modificazione ministeriale. I signori Isturitz e Bravo Murillo sarebbero incaricati di ricostituire il gabinetto. Queste voci non sembrano essere molto fondate. Se mai, come si persiste a credere, il signor Isturitz dovesse entrare nel ministero, questo non avverrebbe che dopo il parto reale. La regina è ancora uscita ieri in calesse. I fondi sono stati deboli quest'oggi alla borsa di Madrid. (*Corrisp. lit.*)

FRANCIA. — Marsiglia, 20 *dicembre*. — Il vescovo di Marsiglia scrive al redattore del *Courrier de Marseille* reiterando l'espressione dei suoi sentimenti favorevoli al voto affermativo nella votazione del 21 dicembre. Dice che parecchi dei suoi venerabili colleghi pensano all'istesso modo.

Lettere giunte da Marsiglia col vapore di stamane danno i seguenti ragguagli del 20:

Il numero dei votanti era grandissimo; moltissime schede furono ritirate, ed i cittadini si affollavano ai luoghi di convegno. L'attitudine del popolo, la volontà dei più influenti, i discorsi che si tenevano, tutto faceva credere che la maggioranza sarebbe considerevole in favore di Luigi Napoleone Bonaparte, superando assai quella del 1848.

Marsiglia, 21 *dicembre*. — Scrivono dal dipartimento del Varo:

Il 17, alla sera, la città di Cotignac vide giungere 25 gendarmi e 30 fucilieri del 50 di linea, che venivano ad operare degli arresti. Regnò un panico generale tra quei ch'ebbero l'imprudenza di entrare nelle società segrete. Dopo averne interrogati una cinquantina e fattili dormire in prigione, ne furono condotti 15 a Brignolles, dove saranno diretti a Tolone e tradotti davanti il consiglio di guerra.

La truppa fu ottimamente ricevuta a Cotignac.

Si dice che un distaccamento più forte ancora deve partire oggi da Brignolles per Baciols onde arrestarne gli agitatori.

Col vapore di stamane passarono dispacci pressanti da Parigi all'ambasciata francese in Napoli. (*Corr. Merc. del* 22.)

ALEMAGNA. Berlino, 17 *dicembre*. — Il governo assiano ha dichiarato testè al nostro governo e a quello di Vienna, che i gabinetti di Berlino e di Vienna avendo fatto regolare dai loro commissari gli affari dell'Assia Elettorale dovevano riconoscere la necessità di ottriare una nuova costituzione a questo paese e invitare la Dieta germanica a fare i primi passi. Tuttavia il nostro governo declinerà ogni partecipazione ulteriore al regolamento degli affari dell'Assia Elettorale. (*Corr. litogr.*)

— Nella seduta di ieri della seconda Camera degli Stati il deputato Milde disse che sarebbe stato meglio per il mantenimento dello Zollverein, che il governo prussiano non avesse conchiuso il trattato del 7 settembre col governo annoverese. Il sig. de Manteuffel rispose in questi termini: « Il preopinante ha espresso il desiderio che lo Zollverein fosse mantenuto malgrado il trattato del 7 settembre. Io mi associo a questo voto e confido che sarà per avverarsi. Ma le parole del preopinante mi porterebbero a credere ch'egli non divide questa fiducia. Quanto al segreto dei negoziati relativi al trattato, questo segreto fu osservato perchè noi credevamo essere il solo mezzo di condurlo a buon fine, e così noi pensiamo aver agito nell'interesse del paese. Una questione è sottomessa alle Camere. Vuole la Camera adottare o respingere il trattato? Questo, a parer mio, non è il momento di entrare nella discussione di teorie d'economia nazionale. Quanto agli interessi materiali e all'agricoltura, di cui l'oratore ha parlato, io gli posso assicurare che i ministri sono perfettamente d'accordo sulla necessità di proteggerli. » (*Nuova Gazz. di Prussia*).

— Sappiamo che il governo si propone di convocare fra poco l'antico consiglio di Stato, senza aver riguardo alla circostanza che questo consiglio da tre anni non è più stato convocato. (*Gazz. Nazionale*).

Annover. — La seconda Camera, nella tornata del 16 dicembre, ha adottato la mozione di un deputato, combattuta dal ministero ed intesa ad invitare il governo a comunicare all'Assemblea tutti i documenti relativi alla questione delle Diete provinciali, compresa la protesta dell'ordine equestre presso la Dieta germanica. Venne reietta una proposta che tendeva a far nominare una deputazione per esprimere al re i voti della rappresentanza nazionale.

AUSTRIA. — Vienna, 18 *dicembre*. — Il barone di Vrints-Treuenfeld, finora inviato d'Austria presso la corte di Danimarca, fu nominato ad inviato nel Belgio; gli succederà a Copenaghen il conte Hartig, finora inviato austriaco nelle due Assie. Il luogotenente feldmaresciallo barone Langenau si recherà a

Stocolma nella qualità d'inviato d'Austria presso la corte di Svezia.

Il consigliere di legazione, barone di Koller, già incaricato d'affari presso la corte di S.t James, fu nominato ad inviato d'Austria presso il governo d'Annover; il conte Ingelheim, ad inviato austriaco nelle due Assie, ed il barone Philippsberg ad inviato a Baden.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

La decisione presa per parte dell'Austria di ordinare a Vienna una conferenza dei vari Stati della Confederazione germanica a fine di trattare sugli interessi doganali e commerciali dell'Unione, è stata dichiarata dalla Dieta di Francoforte come un'idea del tutto confacente ed analoga agli attuali rapporti della Germania.

REGOLAMENTO DELLE SCUOLE SECONDARIE.

(*Continuaz. — V. il num. 1252 del* Risorg.)

Titolo V. — *Delle nomine e promozioni dei professori e maestri.*

Art. 50. Per essere nominato professore o maestro effettivo nelle scuole secondarie classiche o speciali, richiedesi l'una delle seguenti condizioni:

1. Aver ottenuto le patenti d'idoneità all'insegnamento in una delle università dello Stato.

2. Aver pubblicate opere letterarie o scientifiche delle quali sia stato pronunziato favorevole giudizio dal consiglio superiore, e che siano state giudicate indizio sufficiente d'idoneità all'insegnamento particolare cui aspira il candidato.

3. Aver sostenuto con buon successo un esame di concorso secondo i programmi e le norme che in ciascun caso verranno stabilite dal ministero.

Art. 51. Fra gli aspiranti che presentano il primo dei titoli indicati nell'art. precedente avranno ragione di preferenza quelli che hanno fatto l'intiero corso in un'università dello Stato, e sostenuto con buon esito gli esami prescritti.

In pari condizioni hanno la preferenza coloro che si sono maggiormente segnalati negli esami; a meno che si ricusano di accettare le cattedre, a cui fossero destinati, non hanno più diritto ad alcuna preferenza.

In mancanza di aspiranti che abbiano fatto il corso e superati tutti gli esami, sono ammessi alle cattedre quelli che ne fecero una parte, e che ne sostennero con distinzione gli esami.

Art. 52. Nelle promozioni dei professori e maestri il ministro tiene pure in conto le opere letterarie e scientifiche presentate alla commissione permanente e giudicate favorevolmente; l'esito dell'insegnamento negli esami; il voto emesso dalla commissione medesima; le relazioni trasmesse dai consigli collegiali e dagli ispettori.

Art. 53. La nomina e le promozioni alle cattedre di tutti i collegi indistintamente si fa dal ministro di pubblica istruzione sulla proposizione:

A. Della commissione permanente per tutte le cattedre di filosofia, di latinità e dei corsi accessorii.

B. Del consiglio generale per le scuole elementari, per le cattedre di metodo e per le cattedre esclusivamente destinate ai corsi speciali.

Alle scuole elementari che non fanno parte dei collegi nazionali provvedono i consigli di istruzione elementare, ed il regio provveditore dà ai maestri le patenti di approvazione per l'esercizio locale.

Titolo VI. — *Degli stipendi, delle pensioni di ritiro, delle ricompense, sovvenzioni ed indennità per spese di traslocazione.*

Art. 54. Nel proporre al ministero particolari ricompense, sovvenzioni od indennità, la commissione permanente ha riguardo:

1. Agli impiegati traslocati senza utile loro, ed in vantaggio dell'istruzione.

2. A quelli che compiono con esattezza più uffizi con riduzione dei vari stipendi, o con un solo stipendio.

3. A quelli che senza loro colpa dovettero lasciare l'impiego senza avere diritto a pensione.

4. Agli impiegati e principalmente padri di famiglia che vi hanno titolo per grave infortunio.

5. Ai professori sostituiti ed ai direttori spirituali i quali abbiano dovuto supplire per tre mesi successivi nell'anno scolastico.

Art. 55. Non si concedono indennità per le spese di traslocazione a coloro che per la prima volta ottengono impiego, nè a quelli che avranno domandato la traslocazione, o che con essa avranno avuto un reale vantaggio passando a classe superiore od a maggiore stipendio.

In ogni caso si concedono soltanto allora che la traslocazione ha luogo in vantaggio del servizio, senza utile dell'impiegato, senza sua domanda o senza sua colpa.

Titolo VII. — *Dei doveri dei Professori e Maestri.*

Art. 56. I professori e maestri, e tutti coloro che per uffício hanno ingerenza nelle scuole, vogliono essere di specchiati costumi, ed irreprensibili nella loro condotta.

Art. 57. I professori e maestri sono in modo speciale incaricati della coltura intellettuale dei giovani, ma debbono eziandio rivolgere la loro attenzione alla condotta morale e religiosa dei medesimi.

Art. 58. Al riaprimento generale delle scuole i professori, i maestri e tutte le altre persone addette alle scuole debbono trovarsi al loro posto, salvo che ne siano legittimamente impediti, nè possono abbandonarlo prima che abbiano terminati gli esami ai quali essi debbono assistere.

Art. 59. In tutti i collegi nazionali, nei collegi regi o pubblici del ducato di Savoia, le scuole si aprono al principio di ottobre, e terminano alla fine di luglio.

In tutti gli altri collegi dipendenti dalle università di Torino e di Genova, le scuole cominciano il 3 di novembre, e terminano al finire degli esami con lo scrutinio, e la lettura delle promozioni a norma del calendario.

Art. 60. Nel giorno del riaprimento delle scuole i professori e maestri debbono prestare il giuramento nelle mani del provveditore agli studi, secondo la formola prescritta.

Art. 61. Nella medesima occasione i professori di filosofia razionale e positiva, di rettorica e di umanità pronunziano, alternativamente in ogni anno, secondo il turno di cattedra stabilito in ciascun collegio, un discorso inaugurale. Questo discorso dovrà venir comunicato al provveditore agli studi qualche giorno prima di essere letto in pubblico.

Quindi per mezzo dello stesso provveditore ne sarà trasmessa copia alla commissione permanente, la quale ne porta un giudizio da scriversi in apposito registro.

Art. 62. Al principio di ogni anno scolastico ciascun professore o maestro consegna al consiglio collegiale, ed in mancanza di questo, al provveditore, il programma dell'insegnamento che intende di fare in quell'anno, indicando i trattati da spiegare, i classici da interpretare, e i lavori o temi, le versioni o composizioni da proporre agli allievi.

Art. 63. Nel programma nota:

1. Con qual metodo intenda spiegare i trattati approvati per l'insegnamento della grammatica, della rettorica, della filosofia, dell'aritmetica, della geometria, della storia e delle altre scienze, che sono oggetto dei corsi accessorii.

2. Ove non fosse obbligato a spiegare i trattati ed i libri per intiero, a qual parte voglia restringersi.

3. Ove credesse supplire in qualche parte alla deficienza dei trattati o dei libri, in qual maniera intenda provvedervi;

4. Qual tempo creda necessario perchè i giovani possano impararli, e quale per ripeterli affine di prepararsi all'esame annuale;

5. Qual tempo intenda d'impiegare nella spiegazione dei trattati e dei libri;

6. Come voglia assicurarsi che i giovani approfittino delle spiegazioni, ed in qual modo proceda nel far recitare le lezioni,

7. Come intenda far servire all'educazione del cuore le varie materie del suo insegnamento.

Art. 64. Per quello che spetta alla interpretazioni dei classici, il professore indica:

1. Quali siano le parti dei libri prescritti, che vuole spiegare nell'anno; con qual ordine farne interpretazione, ed in quale spazio di tempo;

2. Quali specie di commenti, oltre la versione italiana dei classici latini, intenda di fare; come farne tener conto dagli allievi;

3. Quale parte ne fa imparare a memoria.

Art. 65. Rispetto alle versioni italiane e latine, ed alle composizioni da farsi dagli allievi, indica:

1. Se possa ordinarle in modo che ne esca un corso regolare di cognizioni;

2. Di quali classici faccia uso per le versioni;

3. Trattandosi di esercizi di composizione, d'onde ne tragga gli argomenti, come li disponga, e con qual ordine passi da una specie ad un'altra di esercizi,

4. Qual parte voglia dare alla coltura della poesia.

Art. 66. Si aggiungono a tutto questo quelle altre indicazioni o proposizioni che, a norma dei regolamenti, credesse opportune od utili a presentare al consiglio od al provveditore.

Conchiude il programma con una tabella indicante l'ordine ed il tempo approssimativo che impiega in ciascun esercizio, ossia l'orario delle varie parti delle loro lezioni per ciascuna settimana. *(Continua).*

DECESSI *del* 22 *dicembre in Torino.* N. 22

Dal 1 gennaio, totale N. 5498

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 21 dicembre 1851.

Sommario. — Votazione. — I legittimisti. — Gli orleanisti. — La memoria di Luigi Filippo. — I fusionisti. — Il gen. Cavaignac.

Lo spoglio comincerà posdomani e la sera si conosceranno già molti risultati parziali, la costatazione alternativa di un *sì* e di un *no* essendo un'operazione semplicissima.

Si è fatto un cambiamento nel partito legittimista. Il sig. de Montalembert è il solo che abbia aderito con riserva. I signori Berryer e Falloux rimangono implacabili. Il primo ha scritto una lettera che voi leggerete nell'*Indépendance Belge*; il secondo ha trovato accesso nel *Constitutionnel* dove sembra che l'inserzione della sua lettera sia stato l'oggetto di lunghe deliberazioni.

Ora bisogna dire che l'attitudine dei capi parlamentari dell'opinione legittimista è molto lungi da tradurre il sentimento dominante fra i legittimisti di Francia. Questi non sembrarono mai così propensi ad abbandonare il loro dogma come nelle contingenze presenti. I grandi e i piccoli proprietarii di provincia, liberati così miracolosamente dal socialismo, si rivolgono riconoscenti verso Bonaparte, motivo per cui i capi parlamentari si sono ristretti a raccomandare l'astensione, temendo di essere abbandonati dai loro soldati qualora avessero prescelto il voto negativo.

Gli orleanisti che non hanno da far sacrificio di principii, essendo che l'orleanismo stesso non rappresenta che un fatto compiuto, tuttavia si mostrano più ritrosi. Non pertanto vi è il pensiero molto accreditato presso i politici di questo partito che quanto accade, tosto o tardi riuscirà a favore del ristauro orleanista. Questa è anche l'opinione dei repubblicani moderati i quali si mostrano molto inclinevoli ad abbandonare le loro chimere, purchè ritorni il governo costituzionale. Io ho persino trovato montagnardi che sono ormai di questo parere. In nessun tempo la memoria di re Luigi Filippo fu sì alto collocata come oggigiorno. Nessuno vuole più accettare la risponsabilità di averlo rovesciato, quasi gli fanno un delitto di essere partito senza difendersi e chi parla in questo modo sono quei medesimi che tre anni fa l'attaccavano colle armi alla mano.

In verità, se la rivoluzione di Febbraio e tutte le sue disastrose conseguenze avessero almeno per risultato di correggere i francesi della loro instabilità e della loro turbolenza, l'esperienza non sarebbe di troppo pagata.

Anche i fusionisti si rimettono all'opera e vorrebbero sempre riavvicinare i due rami borbonici. Io persisto a dire che le predilezioni della Francia non sono da questa parte. Ma tante cose non erano possibili un mese fa e che oggi lo sono!

Il generale Cavaignac è rientrato nel suo domicilio a Parigi nella notte del venerdì al sabbato. La sua liberazione e il suo prossimo matrimonio sono il tema di tutte le conversazioni.

Gli amici politici del generale sembrano temere che questo matrimonio non affievolisca in lui la coscienza dei proprii doveri verso il paese e verso l'opinione che ha sin qui professato. Il governo attuale accarezza molto il generale e la famiglia nella quale sta per entrare. Vi ha persino chi teme che egli possa essere accalappiato.

Il signor Odier, reggente della banca e suocero futuro del generale, è membro della commissione consultiva, e deditissimo a Bonaparte. Egli per dir vero ha poca influenza su Cavaignac, ma ne ha moltissima sopra sua moglie e sua figlia che alla lor volta ne hanno enormemente sul generale.

La *Patrie* dice, che sebbene nulla possa dirsi di positivo sul risultato della votazione, dovendo lo spoglio aver luogo il 23, tuttavia essa crede l'elezione di Bonaparte assicurata, e che riunirà più suffragi del 10 dicembre 1848. I comuni vicini a Parigi hanno votato a gran maggioranza per Napoleone, ed alcuni all'unanimità. Nel comune d'Achères che ha 147 elettori, tutti senza eccezione hanno votato affermativamente. — Le notizie di altri comuni e dipartimenti avute col telegrafo si accordavano tutte nell'annunciare che la votazione darà una maggioranza immensa a favore di Luigi Napoleone. — A Amiens, il vescovo, il clero, e i membri delle congregazioni religiose hanno votato *sì* a voti scoperti. In alcuni comuni rurali della Marna, lo squittinio fu chiuso il 20, avendo votato tutti gli elettori. Lo spoglio ha dato *sì* all'unanimità.

Svizzera. — *Consiglio nazionale. — Tornata del* 20.

È all'ordine del giorno la legge sulle garanzie politiche e di polizia. Moschard propone che sia rimandata al consiglio federale perchè sia meglio elaborata; Aubry che sia rimandata alla commissione. Benz, Furrer, Kern e Pfiffer appoggiano la convenienza di entrare a discutere il progetto, il che viene adottato da voti 81 contro 6.

— Leggesi nel *Foglio Federale*:

« In una nota del 23 novembre p. p., la legazione delle Due Sicilie si lagna del rifiuto dell'azienda generale della Confederazione svizzera a Napoli di munire del *visto* i fogli di congedo per quelli che sortono dai reggimenti se non sono accompagnati d'un certificato d'origine, o d'un certificato de' capitani rispettivi rilasciato sotto la loro risponsabilità attestante la nazionalità svizzera del latore.

« Si è risolto di rispondere alla legazione delle Due Sicilie che tale condotta dell'agente svizzero verso i militari svizzeri che trovansi in quella città non è altrimenti eccezionale, ma che è conforme al regolamento generale per i consoli svizzeri all'estero sulle loro istruzioni circa i passaporti, e che queste disposizioni sono una conseguenza delle nuove istruzioni federali e della legge federale sugli heimathlosen, di modo che la polizia dei passaporti deve essere mantenuta più esattamente e più strettamente che per lo passato.»

Londra, 20 *dicembre.* — Il fondo metallico della banca d'Inghilterra subì, la settimana scorsa, un aumento di 402,000 sterlini (oltre a 10 milioni di franchi). Quest'oggi ammonta a 425 milioni di franchi circa. La cifra dei viglietti in circolazione è di 472 milioni circa.

Lord John Russel ha ricusato di ricevere la deputazione nominata nel gran meeting dei riformisti delle contee settentrionali, incaricata di esternargli il voto di quest'Assemblea e di provocare qualche spiegazione sulle mire del governo sulla questione della riforma parlamentare.

Il ministro si scusò, allegando di non poter ricevere le osservazioni di una deputazione di un distretto particolare sopra una questione che interessa tutto il paese. Questa risposta ha molto spiaciuto ai capi del movimento riformista, i quali la considerarono come una disfatta.

S. NICCOLINI *gerente.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 24 *dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	88 75	89 25		89 50		90 p. fine gen.
1851 » » 1 x.bre »	86	86 50				89 75 p. 15 »
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »	935					
1850 » 1 agosto »	935					
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno		1292 50				

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi	
Augusta . . . . »	252 1/2		252	
Francoforte S. M. »	210			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . »	99 85		99 30	
Livorno . . . . . . »				
Londra . . . . . . »	25 17	1/2	25 07	1/2
Milano . . . . . . »				
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	99 90		99 55	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0/0			

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

	Compra		Venduta	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	10	20	13
— di Savoia	28	72	28	78
— di Genova	79	30	79	43
Sovrana nuova	35	13	35	25
— vecchia	34	95	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i [illegible] librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'em[illegible]porio [illegible]. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, [illegible] impiegato [illegible]. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. [illegible], libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 13, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — [illegible] lettere non saranno restituite.

Anno IV. — Torino, Giovedì 25 Dicembre 1851. — Num. 1236.

Domani **Venerdì** *non si pubblica il Giornale.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto e votazione della legge per l'approvazione della convenzione tra il governo e la città di Torino circa il dazio di consumo. Rapporto e votazione della legge per l'approvazione della convenzione postale colla Spagna. Rapporto e approvazione della legge per l'esercizio provvisorio del bilancio pel gennaio 1852.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Il sen. segr. Maestri legge il processo verbale che è approvato.

Si procede all'ordine del giorno.

Il sen. Demargherita legge il rapporto del progetto di legge per l'approvazione della convenzione tra il governo e la città di Torino circa il dazio di consumo e la cessata bannalità dei molini.

Conchiude per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Il Senato assente che si proceda all'immediata discussione.

Il presidente legge il progetto.

« Art. 1. È approvata la convenzione intesa fra il governo del Re e la città di Torino con atto del 20 dicembre 1850 circa il dazio di consumo di essa città, e l'indennità per la cessata bannalità dei di lei molini. »

Art. 2. Dal giorno in cui in forza di detta convenzione dovrà cessare l'esazione del mentovato dazio a pro del governo, resteranno abrogate le regie patenti 27 novembre 1819, pubblicate con manifesto camerale del 10 susseguente dicembre, ed ogni altra disposizione contraria alla presente. »

I due articoli sono approvati senza dar luogo a discussione.

Si passa allo squittinio segreto.

Votanti	47.
Favorevoli	45.
Contrari	2.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio pel gennaio del 1852.

È chiesta e consentita l'urgenza.

Il sen. di San Marzano legge il rapporto della legge per l'approvazione della convenzione postale colla Spagna. I vantaggi che il governo si aspetta da questa convenzione si appalesano colla considerazione dello stato attuale delle nostre corrispondenze verso la Spagna, dove le lettere di estera provenienza sono colpite dall'enorme tassa di 9 reali di *Vellon*, ossiano 2 franchi e 38 cent. oltre ai diritti già pagati di affrancamento nei luoghi di origine; coll'attivazione di questo trattato postale non vi sarà tassa che sulle lettere d'arrivo e queste saranno in Ispagna distribuite al prezzo di soli quattro reali di *Vellon* e nei regi dominii di lire 1 e 10 cent.

Il relatore conchiude per l'adozione pura e semplice del progetto.

Si passa alla discussione immediata.

Lettosi dal presidente l'articolo unico della legge è approvato senza dar luogo ad osservazioni.

Si procede allo squittinio segreto.

Votanti	47.
Assenzienti	47.
Dissenzienti	00.

Il sen. di Pollone. Legge il rapporto del progetto col quale il governo del Re chiede l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per tutto il gennaio del 1852.

Conchiude per l'adozione pura e semplice, esprimendo il voto che simile necessità non si riproduca in avvenire.

Sono adottati senza discussione i tre articoli della legge.

Dall'appello nominale risultano:

Votanti	47.
Pro	45
Contro	2.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Il Senato è convocato per lunedì 29 alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Convalidazione definitiva di elezioni. Discussione della legge per l'esercizio provvisorio del bilancio* 1852. *Discussione sull'ordine del giorno per sabato.*

La seduta è aperta alle 2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Chiò. Ieri nella discussione a cui presi parte della telegrafia, credetti che un solo fosse il direttore del telegrafo; ulteriori informazioni mi hanno dimostrato che sono due. Le mie parole si riferiscono al professore della scuola teorico-pratica di telegrafia elettrica.

Presidente. Gli impiegati nominati in quest'ultima elezione a deputati non oltrepassando il numero di 4, quel numero, cioè che è necessario a riempiere gli stalli destinati ai pubblici funzionari nella Camera, sembrami che si potrebbe fin d'ora convalidare definitivamente quelle elezioni. I nomi degli eletti sono i seguenti: ministro Farini, professore Melegari, Dealberti e Agnes.

Bianchi. Domando se negli altri collegi convocati non si sappia di verun impiegato eletto a deputato.

Cavallini. Il timore espresso dal deputato Bianchi non può in modo alcuno avverarsi conoscendosi già l'elezione dei due collegi su cui rimane ancora a riferirsi.

Le quattro elezioni sono convalidate.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione della legge pel provvisorio esercizio del bilancio del 1852.

Se niuno prende la parola si passerà alla discussione degli articoli.

Ministro delle finanze. Prendo la parola per dichiarare che il ministero accetta per intiero la redazione della legge proposta dalla commissione.

Gli articoli di cui si compone il progetto sono approvati senza dar luogo a discussione di sorta.

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato, fino a tutto il mese di gennaio 1852, a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe ed a pagare le spese dello Stato ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi, a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori, ristrettivamente però a detto mese. App.

Art. 2. Provvisoriamente e fino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno 1852, la riscossione della contribuzione prediale sarà operata su quelli del 1851, e nella misura in cui essa fu per tale anno determinata. App.

Art. 3. Sono pertanto conceduti alle diverse amministrazioni i fondi che loro occorreranno per dette spese, nei limiti però ed in conto degli assegnamenti dei rispettivi bilanci passivi per l'esercizio 1852. App.

Presidente. Prima che la Camera sia per votare nello squittinio segreto, è bene che determini la materia dell'ordine del giorno per venerdì, giacchè allora solamente potrà essere pronta la relazione del bilancio della guerra o del bilancio attivo.

Lions. Io mi oppongo a che si ponga all'ordine del giorno di venerdì il bilancio della guerra, il quale, pel modo in cui è presentato e per le novità che vi si rinvengono, è d'uopo sia studiato prima d'essere discusso.

Presidente. Allora si porrà il bilancio attivo.

Sineo vi si oppone allegando la necessità di prima discutere i bilanci passivi onde possa la Camera conoscere le spese, e da ciò determinare la rendita necessaria.

Pallieri. La ragione del deputato Sineo varrebbe quando la spesa fosse pareggiata alla rendita, ma non credo che il sig. Sineo abbia quella pretesa.

Presidente. Vi è un'altra ragione che milita in favore del deputato Sineo: essa è la probabilità che non sia nemmeno stampata la relazione (*ilarità prolungata*).

La Camera dopo una breve discussione conviene che si ponga per sabato all'ordine del giorno la discussione della legge sulla privativa postale.

Ministro delle finanze. Pregherei la Camera ad assegnare per lunedì la discussione del trattato coll'Austria. Fo questa proposta onde ovviare ad un inconveniente che potrebbe accadere quando venerdì la Camera non fosse in numero.

La Camera approva la proposta del ministro Cavour.

Si passa quindi alla votazione per squittinio segreto.

Presenti	114.
Maggioranza	58
Pro	87.
Contro	16

Uno si astiene.

La Camera approva.

Nella sala delle adunanze della R. Accademia Albertina di belle arti si fece lunedì scorso la distribuzione dei premii ai giovani alunni, che più si distinsero ne' vari rami di insegnamento. Si aprì la funzione con un discorso del capo dell'Accademia, signor marchese di Pamparato, senatore del Regno, nel quale con molta nobiltà di concetti e proprietà di elocuzione intrecciando alle lodi de' nostri Principi e ai loro meriti verso le arti belle, gli elogi ben meritati al segretario perpetuo, signor conte di Canelli, e ai professori insegnanti, aprì l'animo di tutti gli uditori alla speranza di maggiori benefizii e profitti delle arti piemontesi. E noi non dubitiamo che gli effetti non corrispondano alle sue parole, tanto eloquenti e tanto applaudite. Nata l'Accademia di belle arti in Torino per la munificenza de' nostri Principi, accolta da principio nel loro palagio medesimo, fu quasi un'appendice della loro corte; ma questa essendosi a' nostri giorni, pel nuovo reggimento costituzionale, grandemente modificata, è naturale che non picciole modificazioni debba altresì subire l'Accademia, se vuol rispondere allo spirito, non che ai bisogni dei tempi. Convien fare sparire quella divisione dei *socii d'onore* dai *socii onorari*, e collocando in quest'ultima classe tutte quelle persone che per la loro condizione e il loro genio e la loro penna favoriscono, coltivano e illustrano le arti belle, riservar poi l'altra classe dei *soci di arte*, residenti o esterni, a tutti coloro che dentro e fuori del Piemonte professano l'una o l'altra delle arti del disegno. Conviene che il direttore dell'Accademia sia scelto, a intervalli stabiliti, fra i professori dell'Accademia, come il rettore dell'università, riserbando a S. M. l'approvazione di questa scelta. Conviene che si procuri una pubblica esposizione annuale delle opere degli artisti; che si ristabiliscano i concorsi per i posti di Roma; che le premiazioni si facciano con solennità di apparato, pensando che a Roma si usan fare niente meno che in Campidoglio; che sien migliorate le condizioni di alcuni insegnanti; e che ci sia un consiglio permanente, il quale curi gli interessi dell'Accademia, come si fa in Piemonte per le università e pei collegi nazionali. Tutti questi miglioramenti non dubitiamo che l'egregio signor marchese di Pamparato non li conosca assai meglio di noi, e non sia per procurarli con quel santo interesse, che gl'ispirò quel suo nobil discorso, il quale noi speriamo di veder presto pubblicato. Si chiuse la suddetta funzione con la distribuzione delle medaglie ai giovani premiati; distribuzione fatta dal suddetto signor marchese con quell'amabilità di modi, e con quelle confortatrici parole, che al pari del premio sogliono riuscir care e onorate.

[illegible]

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 17 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del Regno:

Valvassori ingegnere Angelo, deputato al Parlamento, maggiore del battaglione mandamentale di Cava.

— S. M., con reali decreti, firmati in udienza dei 17 dicembre, ha nominato il conte ed avv. Giacomo Cipollini, canonico prevosto della cattedrale d'Albenga, a provveditore agli studii di quella provincia, ed ha ammesso a riposo i sacerdoti Giacomo Goggia e Ferdinando Regis, direttori spirituali nel collegio di Biella.

E con decreti ministeriali dei 10, 12, 13, 14 e 16 dicembre furono destinati

Armandi Luigi, luogotenente in ritiro, a censore di disciplina nel collegio convitto di Asti;

Cajelli Leone, maestro di grammatica, ad institutore nel collegio convitto nazionale di Novara;

Zenone Giuseppe, id., id.;

Sgorbini teol. sacerdote Luigi, a professore di filosofia nelle scuole di Spezia;

Righetti sacerd. Pietro, a professore di rettorica id.;

Marochetti sacerd. can. Pietro, a prof. di religione e direttore spirituale nel collegio di Biella;

Adami teol. can. Carmine, a direttore spirituale nelle scuole d'Alghero,

Fresco teol. can. Raffaele, a direttore degli studii, incaricato della disciplina id.

Faccino sacerd. Angelo, a maestro di quinta e sesta nelle scuole di Cairo;

Marzo sacerd. Giorgio, a direttore spirituale nelle scuole di Demonte.

Farello Antonio, a maestro di grammatica nel collegio di Cortemiglia.

Livorno, 22 *dicembre.* — Il consiglio di guerra emanò la sua sentenza nel processo già da lungo tempo iniziato della società segreta tendente a rovesciare il governo granducale e sostituirvi la repubblica. Sono 47 gli inquisiti, 39 furono condannati alla pena di morte, la quale venne però commutata in diversi anni di detenzione.

Bologna, 20 *dicembre.* — Il governo civile e militare ha pubblicato una sentenza contro i masnadieri che infestavano i circondari di Medicina, Budrio ed Imola.

Gli incolpati erano 37. Cinque furono condannati a morte, cioè: Roda Giuseppe, Evangelisti Giovanni, Golinelli Michele, Sasdelli Francesco, e Roda Giovanni, i quali furono fucilati a Porta S. Felice; cinque a 20 anni di galera, cioè: Sasdelli Sante, Graldi Sante, Garda Giuseppe, Gamberini Filippo e Selleri Francesco; sette a 18 anni di galera, cioè: Rimondini Domenico, Stignani Antonio, Monterumesi Serafino, Lorenzini Gaetano, Olivieri Francesco, Sasdelli Angelo e Gagliani Fortunato, otto a 15 anni della stessa pena, Zucchini Pietro, Rubbi Pietro, Dall'Oglio Mamante, Chierici Battista, Selleri Ezechiele, Cinelli Luigi, Cavrini Luigi e Cerioli Angelo; due a 10 anni, Brini Giuseppe e Magnani Marco.

Dieci furono dimessi per mancanza di prove e sono Contoli Luigi, Bianchi Antonio, Brini Luigi, Lelli Domenico, Paterni Sante, Testoni Luigi, Rossi Giuseppe, Dal Fiume Natale, Evangelisti Luigi, e Rambaldi Francesco, pei quali però fu riservata come per gli altri condannati l'azione civile per la rifazione dei danni.

ESTERO.

AMERICA. — Il presidente degli Stati Uniti ha mandato suo figlio sig. P. Fillmore a Nuova Jork per ricevere Kossuth e invitarlo a recarsi a Washington. (*Express*).

INGHILTERRA. — Londra, 20 *dicembre.*

I membri irlandesi appartenenti alla Camera dei comuni e all'associazione della difesa della fede cattolica, hanno pubblicato un manifesto al popolo d'Irlanda. Dopo d'aver ricordato lo scopo dell'istituzione di questa società, l'identità della causa dell'Irlanda con quella del cattolicismo in tutto il Regno Unito, la necessità di una difesa non meno nazionale che religiosa, stante i gravami ereditarii degli irlandesi, nel momento stesso in cui essi corrono per anche il pericolo di essere espulsi dal loro paese natio, gli autori del proclama continuano in questi termini: «Noi per altro non possiamo dissimulare a noi medesimi, noi non possiamo più a lungo dissimulare alla parte del popolo irlandese che ha in noi riposto la sua fiducia, che la decisione presa dal comitato dell'associazione cattolica ci ispira profonde e vive inquietudini sul modo con cui la politica del paese sarà diretta in avvenire.

« Contrariamente ai voti dei 5 prelati riuniti, in opposizione diretta coll'opinione unanime dei rappresentanti del popolo che avevano difeso la causa cattolica senza posa o tregua durante l'ultima sessione, un uomo totalmente estraneo al paese, uomo alla verità di un carattere rispettabilissimo e di una posizione sociale molto elevata, ma intieramente al buio dei costumi, dei sentimenti e della politica del popolo irlandese, è stato incaricato delle funzioni che sopra tutto richiedevano una perfetta cognizione del nostro carattere nazionale, dei nostri gusti e delle nostre disposizioni.

« Noi siamo alla vigilia di elezioni generali nelle quali tutto dipenderà dalla buona organizzazione dei due paesi. E convinti come noi siamo che questa scelta è funesta alla causa nazionale e per conseguenza cattolica, noi crederemmo mancare alla missione che i nostri committenti ci hanno dato, al popolo che ci accorda la sua stima, alla causa stessa che è riposta nelle nostre mani, se noi non protestassimo altamente e senza timore contro quest'atto d'ignobile follia e di degradazione nazionale. Noi ce ne appelliamo al popolo. A voi tocca dire se questa politica merita la vostra approvazione. Se voi ci rispondete affermativamente, noi c'inchineremo dinanzi alla vostra decisione, e continueremo a lottare contro gli ostacoli che quasi ci sembrano insuperabili. Ma se, come noi abbiamo luogo di temere, il nostro malcontento è diviso dai nostri compatrioti di tutte le classi, noi vi invitiamo ad esprimere liberamente la vostra opinione con tutti i mezzi, in tutte le località, per organo dei fogli pubblici, per intermediario del vostro clero, e indirizzandovi anche all'associazione medesima.

William Keogh, rappresentante di Athlom; G. H. Moore, rappresentante di Mayo; A. Blake, rappresentante di Galway; F. Scully, rappresentante di Tipperary; Ousley Higgins, rappresentante di Mayo; O' Brien, rappresentante di Cashel. »

— Si legge nel *Globe* del 20: Il battello a vapore il *Bontinck* ha recato a Southampton notizie di Alessandria del 7, di Malte dell'11 e di Gibraltar del 15 dicembre.

Le corrispondenze di Gibraltar riferiscono che la divergenza fra l'imperatore marocchino e il governo francese non è ancora appianata, la risposta dell'imperatore essendo contraria alle domande dei francesi. Perciò i residenti francesi si erano imbarcati a bordo del battello a vapore di guerra, ma discesero nuovamente a terra quando si seppe che il pascià della provincia aveva poteri per trattare coll'incaricato di Francia.

Allora l'agitazione cessò in parte e il commercio si rianimava.

SPAGNA. — Madrid, 16 *dicembre.* — Non è ancora stata adottata nessuna risoluzione definitiva quanto all'epoca in cui saranno ripigliate le sedute delle Cortes.

— La *Gazzetta officiale* pubblica un regio decreto relativo alla vendita di alcuni beni del clero, il cui prezzo d'acquisto sarà pagato con titoli del 3 0/0.

— L'*Epoca* annuncia che fra breve saranno fissate nel consiglio dei ministri le basi della concessione della strada ferrata d'Almansa. Queste basi sembrano essere quelle della legge presentata al Congresso, toltone che sarà richiesto agli aggiudicatori il rimborso delle spese dei lavori preparatorii fatti sinora dal l'impresa che dirige il signor Salamanca. Anche questa strada ferrata sarà acquistata dallo Stato.

— È corso voce dell'entrata del sig. Lorent nel ministero dei lavori pubblici in surrogazione del sig. Reinoso. Si dice che il ritiro di quest'ultimo provenga dal non aver egli voluto firmare il decreto con cui il governo riscatterebbe dal sig. Salamanca la strada ferrata da Madrid a Aranjuez. Egli è dubbio che questo sia il vero motivo, anzi non è neppure ben certo che si voglia riscattare questa ferro-via.

— Si legge nell'*Heraldo* del 16: È qualche giorno che l'ordine è stato mandato a Cadice per mezzo del telegrafo di mettere in libertà i prigionieri americani fatti a Cuba. Se una prova bisognasse per dimostrare che la grazia dei prigionieri è stata richiesta dal gabinetto di Washington, e non già spontanea come si è voluto dare a credere, noi ne avremmo una evidente nella umiliazione che compie l'opera, cioè di mandare col telegrafo l'ordine di riporre in libertà gli *ex-pirati*, ordine talmente premuroso che non si aspettò a mandarlo per iscritto secondo si usa in simili casi, e come richieggono le forme della giustizia.

Il nobile marchese il quale dirige il ministero degli affari esteri deve essere molto altiero della parte che gli fa rappresentare l'*Epoca* in questa faccenda, e della soddisfazione *solenne* che si è accordata, soddisfazione che si riduce ad avere bruciato da una parte e dall'altra alcune libbre di polvere, perchè quanto all'indennità dovuta al nostro console residente alla Nuova Orleans, il congresso americano deciderà probabilmente come ha deciso nell'affare della goeletta *Amistale*, non esservi luogo di niente concedere.

— Lo stesso *Heraldo* dichiara come tutto che riconoscendo il rispetto dell'autorità e la conservazione del trono sono le uniche garantie del governo liberale, non può tuttavia esitare un solo istante fra Luigi Napoleone e la rivoluzione demagogica e sociale.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi in data del 19 all'*Indépendance Belge*: Tutti gli elettori si fanno premura di andar a ritirare le loro carte nelle *mairies*. La premura è viva senza essere febbricitante, e senza aver nessun carattere inquieto. Certo è che molti avversari politici si preparano a gettare un *no* nelle urne, molti vi si vendicheranno con un bullettino negativo del colpo di Stato del 2 dicembre; ma l'opinione presso a poco universale, si è che il presidente riunirà una fortissima maggioranza affermativa, anche nel dipartimento della Senna.

Ed io sono in grado di affermarvi, o meglio di ripetervi che molti operai devoti ai principii repubblicani, alle dottrine socialiste, alle illusioni democratiche e pertanto ostili *a priori*, faranno come hanno fatto il 10 dicembre 1848; essi voteranno *sì* per concessione alle loro mogli, e nella speranza che una stabilità, benchè non di loro scelta, ma che è capace di dare impulso al lavoro, li risarcisca della violenza che subiscono le loro convinzioni. Ma non lo confideranno a nissuno, ed apparentemente ripiglieranno tosto il berretto frigio.

Quei che ignorano questo colore mal noto, lo confesso, della diplomazia popolare, non conoscono le classi laboriose. Vi è anche machiavellismo nei loro calcoli, ed una specie d'ipocrisia primitiva nei loro istinti. Pur troppo, anche in queste classi e più che altrove bisogna poter vivere!

Ciò non per tanto si crede che a Parigi l'opposizione dei voti sarà forte, ma verrà controbilanciata dalla *Banlieue*.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *dicembre.* — Il governo è rimasto isolato nel suo progetto di non mandare alcun plenipotenziario al congresso doganale di Vienna. Tuttavia è qui giunta una dichiarazione di diversi governi che formavano parte dell'unione doganale prussiana, con cui protestano che non prenderanno nissun impegno che possa pregiudicare la condotta che avranno a tenere quando si tratterà di discutere quali cambiamenti convenga introdurre nello Zollverein. Questi governi non accetteranno che *ad referendum* le proposte che potranno essere fatte a Vienna.

Quest'oggi il re ha dato un gran pranzo in ricorrenza del giorno onomastico dell'imperatore di Russia.

— Il direttore delle finanze del granducato di Brunswich è qui giunto per intendersi col nostro governo circa al congresso doganale che è convocato a Vienna per il 2 gennaio prossimo. Noi sappiamo altresì che le istruzioni date alla maggior parte dei ministri che debbono recarsi a Vienna portano, che essi debbono astenersi dal prendere qualunque impegno formale. L'Assia elettorale soltanto forma un'eccezione. (*Gazz. di Colonia*).

Annover, 17 *dicembre.* — La Dieta provinciale dei ducati di Bremen e di Werden si è riunita quest'oggi a Wiepelnbusch. I deputati

della città, dei proprietari fondiarii e dei borghesi hanno dichiarato di protestare preventivamente contro ogni risoluzione che la Dieta adotterebbe al tenore delle leggi vigenti.

(*Gazz. di Colonia*).

Brema. — Un conflitto assai grave si è impegnato fra il Senato e l'Assemblea della borghesia della città libera di Brema. Il Senato non solo ha respinto le proposte liberali che emanarono dalla borghesia, ma inoltre biasimò come sconvenevoli i termini d'una proposizione intesa ad ampliare maggiormente la libertà dei culti.

Il Senato è, dicesi, appoggiato dalla Dieta germanica.

Cassel. — Il sig. Henkel, già procuratore presso il tribunale supremo, fu di bel nuovo posto sotto processo davanti al consiglio di guerra per aver fatto stampare la sua difesa, attribuendosi la qualità di membro del comitato permanente degli Stati.

DANIMARCA — Copenaghen, 15 *dicembre*. — Il foglio officiale pubblica il decreto reale che nomina il consigliere di Stato Bang a ministro dei culti e dell'istruzione pubblica, in surrogazione del sig. Madwig, la cui dimissione è accettata.

Il ciambellano, sig. di Bjelke, fu nominato a ministro di Danimarca in Berlino.

I governi di Danimarca e di Svezia entrarono in trattative per un nuovo trattato postale, in virtù di cui la tassa uniforme del porto delle lettere verrebbe adottata per tutte le corrispondenze spedite dalla Danimarca alla Svezia ed alla Norvegia, e reciprocamente.

Nella prossima primavera si aprirà nella città di Aarhus una esposizione industriale della provincia di Jutland.

BIBLIOGRAFIA.

LA STRENNA DRAMMATICA DEL 1852.

Abbiamo esaminato questo libro già da tempo annunziatoci dalla *Gazzetta del Popolo*, la quale nel suo numero del giorno 23 andante ne dà avviso della pubblicazione coi tipi Fory e Dalmazzo, ritenendolo meritevole di raccomandazione.

Se il molto a cui dobbiamo dar corso ci concedesse spazio di luogo e di tempo, vorremmo toccarne i pregi dei quali ne parve non andare disgiunto; ma non lo potendo, diremo di passaggio che ne è lodevole il concepimento, e merita di esser letto per la scelta degli argomenti di attualità che ne fanno parte.

Troviamo nei drammi naturalezza di dialogo, verità di caratteri e regolare condotta del soggetto, non meno che effetto scenico.

Le poesie poste al fine della strenna qualificano il buon gusto negli scrittori, e ci parve riscontrare elevatezza di pensiero e bellezza anche nei versi sciolti nella scena boschereccia—un re alla caccia.

Pregevole si è la litografia rappresentante il re che sporge la borsa ad un poverello, disegno ed invenzione del valente Masutti, assai noto per le litografie che adornano l'opera del don Pirlone a Roma.

Sarebbe stato desiderabile che si fosse posta maggior cura nell'edizione di questo libro, sebbene gli errori di stampa che vi si riscontrano in qualche parte non tolgano che il medesimo sia per la forma che per le cose ivi contenute, non riesca pregevole allo sguardo ed al pensiero. (*Art. com.*).

DECESSI *del 23 dicembre in Torino*. N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 5513

ULTIME NOTIZIE.

Venezia, 22 *dicembre*. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica quanto segue:

Pietro Bobo, villico, di Carpenedo, distretto di Mestre, trovato in possesso d'armi e munizioni, veniva, nel giorno 13 corrente, dall'i. r. consiglio di guerra condannato a morte, da eseguirsi mediante polvere e piombo.

Luigi Giazzetti, villico, pure di Carpenedo, quale possessore di sola munizione, a quattro mesi di carcere militare in ferri.

Rassegnate tali sentenze a sua eccellenza il signor governatore militare, generale di cavalleria, cavaliere di Gorzkowski, trovò il medesimo di confermarle in via di diritto, commutandole però, in via di grazia, quella di morte in un anno di carcere militare in ferri, e quella del Giazzetti in mesi due di carcere simile.

Tali sentenze furono oggi intimate e poste in esecuzione.

Venezia, li 18 dicembre 1851.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 dicembre.

Sommario. L'elezione. — Libelli clandestini. — Carteggio fra i signori Berryer e Montalembert. — Il generale Cavaignac. — Motto del signor Granier de Cassagnac. — La decadenza del socialismo. — Riavvicinament dei partiti. — I rappresentanti montagnardi. — Il sig. Thiers.

L'ansietà non è grande in quanto all'elezione: i partigiani dell'avvenimento del 2 dicembre sono sicuri di una grandissima maggioranza, e gli avversarii loro nulla avendo da opporre, sono generalmente rassegnati all'atto che sta per compiersi.

Circola in Parigi una folla di libelli litografati; così si è tirato a numero immenso di esemplari una specie di parodia della costituzione interpretata dal potere militare.

Io sono meravigliato dei mezzi che si è dovuto usare per innondare Parigi di questo piccolo libello.

Quest'oggi ciò che circola è una serie di lettere scambiate fra i signori Berryer e Montalembert a proposito del voto del 20 dicembre.

Il signor Berryer nega energicamente di aver consigliato ai legittimisti il voto affermativo, e con parole assai cocenti rimprovera il signor Montalembert di aver abusato del suo nome. Questi risponde con argomenti vaghi ed elastici.

Io non mi fermo più oltre in questi dissapori, essendomi stato assicurato che tutta questa corrispondenza si trova nell'*Indépendance Belge*.

Sinora l'arrivo del generale Cavaignac a Parigi non fa nessuna sensazione. Oltre di che il generale non si lascia vedere.

Avrete letto che il sig. Granier de Cassagnac nel *Constitutionnel* terminava un articolo con queste parole: « Conte di Chambord, « o voi conte di Parigi, quando un giorno « cingerete la corona, ricordatevi bene che « voi la dovete all'avvenimento del 2 dicem- « bre. »

Ciò che è incontrastabile si è che questo avvenimento ha già semplificato varie questioni che parevano inestricabili. Il socialismo armato per il saccheggio è abbattuto; il socialismo teorico vacilla in fondo alle coscienze sedotte a prima vista dall'attraenza della novità e spaventate oggi dinanzi ai frutti intossicati che conteneva quest'urna di Pandora. A poco andare questa grande eresia sarà divelta nel popolo purchè si vogliano occupare di lui con un po' di buon animo e gli rendano almeno possibile la vita.

I repubblicani scrupolosi si convertono tutti i giorni. Essi sono pronti ad imbarcarsi sulla nave che porterebbe la Francia nel suo vecchio porto costituzionale.

In un avvenire prossimo, credete a me, noi vedremo la fusione di tutte le scuole liberali riavvicinate da mutue concessioni, illuminate dalle nostre sciagure e raccolte sotto una bandiera che salverà dalla rivoluzione del 1789 ciò che vi ha di onesto, legittimo e glorioso.

Si assicura che i signori Duvergier de Hauranne e Bixio saranno messi quest'oggi in libertà, ma i rappresentanti montagnardi avranno probabilmente un conto da regolare coi consigli di guerra, perchè affigliati a tutte le società demagogiche di Francia, colle quali tenevano corrispondenze, in aspettativa degli avvenimenti del 1852.

Egli è dunque probabilissimo che si siano trovati nei dipartimenti degli scritti compromettenti per alcuno di loro; fra gli altri si citano i signori Miot e Péan come colpiti dall'istruzione dei consigli di guerra.

Si dà per certo che il signor Thiers rientrerà a Parigi col consenso tacito del governo.

Parigi, 21 *dicembre*. — Leggesi nella *Patrie*

Voto sul plebiscito.

Risultato conosciuto oggi a 5 ore 1|2.

Voti di Parigi.

	Sì	*No*
1. Circondario	14,980	5439
2. »	15,726	7,906
3. »	9,284	5,587
4. »	6,232	4.495
5 »	12,[illegible]	9,209
6. »	13,2[illegible]8	10,154
7. »	8,132	6.653
8. »	[illegible]	8,908
9. »	6.212	3,502
10 »	[illegible]	6,288
11. »	8,641	5,570
12. »	11,477	6,912
	[illegible]	[illegible]

Distretto di Parigi.

	Sì	*No*
Montmartre,	2 8[illegible]0	595
Paulin,	488	45
La Chapelle,	2 376	1,291
Sèvres,	1,101	143
Dipartimenti.		
Nord. — Lille	50,272	9,152
Valencienne	28,164	1,496
Roubaix	4 427	2[illegible]0
Seine-Inférieure	115,516	11,730
Indre-et Loire	13,454	192
Pas-de-Calais.—Arras	3,857	494
Saint-Omer	6,877	702
Boulogne	23,181	1 316
Calais	5,392	451
Somme. — Doullens	16,155	332
Amiens	11.021	[illegible]
8 comm. du cant. d'Amiens	1,613	31
4 comm. de l'arrondissement	1,492	69
Ham	3,139	65
Aube. — Troyes	5 420	[illegible]
Aisne. — Laon	2,506	281
Château-Thierry	1.125	151
Marne.	2.731	347
Loiret.	6,634	1,355
Loir-et Cher.	3,399	610
Sarthe. —	6,829	1,415
Cher. —	31,000	1,515
Nièvre. Neuf communes	2,690	4
Maine et Loire. — Angers	9,897	1,625
Rhone. — Lyon	36,000	18000

Poscritta. Sei ore. Il risultato conosciuto sino a questo momento dà 1,776,000 voti affermativi, e 207,000 negativi.

Lione. — Abbiamo ricevuto alcune notizie sulla votazione speciale della *Croix-Rousse* e di Vaise, che fanno parte del quarto e del sesto cantone.

Il comune di Vaise ha dato 1,579 biglietti pel sì, e 439 pel no.

La *Croix-Rousse* ha dato 3,186 biglietti pel sì, e 3,271 pel no. Si astennero 1778.

Squittinio del 20 *dicembre.*

P. S. Ecco l'ultimo risultato conosciuto dei vari cantoni:

Saint-Genis-Laval. Inscritti 4,372; 3,217 pel sì, 454 pel no.

Saint-Laurent-de Chamousset. Inscritti 4,421; 3,566 pel sì, 34 pel no.

Simonest. Inscritti 3,408; 2,773 pel sì, 189 pel no.

Mornant. Inscritti 3,076, 2,597 pel sì, 21 pel no.

Neuville. Inscritti 3,756; 2,558 pel sì, 585 pel no.

Saint-Symphorien. Inscritti 3,123; 3,006 pel sì, 26 pel no.

Vaugneray. Inscritti 2,317; 1,958 pel sì, 54 pel no.

Tarare. Inscritti 2,992; 1,912 pel sì, 417 pel no.

Thizy. Inscritti 5,380; 4,689 pel sì, 112 pel no.

Villefranche. Inscritti 3,740; 3,100 pel sì, 625 pel no.

La *Patrie* dice: Tutti i risultati della votazione finora conosciuti assicurano una maggioranza immensa a favore di Luigi Napoleone. — Il voto del 10 dicembre era stata una votazione; il voto del 20 e 21 dicembre sarà un'acclamazione.

— Il ministro della marina e delle colonie ha diretto un rapporto al presidente, col quale domanda un credito di 658,300 lire per la creazione di uno stabilimento penitenziario nella Guyana. (*Journ. des Débats*).

Borsa di Parigi del 22 *dicembre*.

Aumento sensibile alla borsa.

Il 5 per 0|0 a 103 50, in aumento di 1 25 su sabbato.

Il 3 per 0|0 a 66 90 in aumento di 1 fr.

A contanti il 5 per 0|0 a 103. — 3 per 0|0 a 66 50.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) è salito a 89. — Il nuovo prestito di Piemonte a 920. — Le obbligazioni del 1849 a 900.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO.— Opera: ***Camoens***, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — Prima rappresentazione della drammatica Compagnia al servizio di S. M.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, librajo, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street St. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 27 Dicembre 1851. Num. 1237.

AVVISO.

Preghiamo coloro che intendono di continuare l'abbuonamento al nostro Giornale di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione.

RIVISTA.

Degli Stati italiani non abbiamo secondo il solito notizie politiche, e ci è d'uopo limitarci a narrare che a Livorno il tribunale militare ha condannato quaranta individui alla morte, e sette a detenzione in una fortezza, imputati tutti d'aver appartenuto ad una società segreta per rovesciare il governo granducale. Questa sentenza pronunciata in Toscana fu rimessa al maresciallo Radetzky, il quale approvatala in dritto, la commutò in via di grazia alla detenzione in carcere da 12 mesi fino a 3 anni. A Venezia fu pure una condanna a morte, ed altra a 4 mesi di ferri, commutata poi la prima in un anno di carcere militare in ferri, e la seconda in due mesi.

Il consiglio federale svizzero del 22 trattò cose di poco interesse. — Adottò alcune variazioni sul progetto di legge dei pesi e misure proposto dal consiglio di Stato, ma respinse l'altra proposta di attivare la legge nel 1857, mantenendo la sua decisione al dicembre 1855. — Il consiglio degli Stati approvò la legge sui telegrafi, l'altra sulle garanzie politiche, ma tenne ferma la sua disposizione di porre in attività la legge dei pesi e misure nel 1857, non ostante la decisione del consiglio federale.

Il *Moniteur* pubblica nuovi decreti: uno che apre al ministero della marina un credito di 342,184 franchi, destinato a coprire spese non regolarizzate, le quali non poterono essere saldate alla fine degli esercizi 1848 e 1849.

Altro che abroga il decreto del 3 maggio 1848, il quale aveva ridotto il quadro d'attività degli ufficiali generali e dello stato-maggiore.

Nel dipartimento della Senna sopra 392,096 elettori civili inscritti, 296,250 han preso parte alla votazione.

I comuni del dipartimento erano divisi in 235 sezioni, due solamente delle quali non hanno dato la maggioranza a L. Napoleone.

Secondo le notizie che il governo avea ricevuto da 48 dipartimenti, la cifra dei voti favorevoli a Luigi Napoleone era ascesa a 3,500,000 incirca.

Parecchie case di Parigi erano state illuminate dopo che i giornali della sera fecero noto il risultamento conosciuto della votazione.

Nel *Constitutionnel* leggevasi che il papa ha indiritta al signor di Montalembert una lettera nella quale si congratula che egli abbia aderito all'atto del 2 dicembre; e s'è stato compreso fra i membri della commissione consultiva.

Un consiglio di gabinetto a Londra era stato convocato pel mercoledì 24, un'altra nuova convocazione era stata fissata pel 22 in luogo di mercoledì.

Lord J. Russell e lord Grey erano già tornati a Londra; il marchese di Lansdowne, lord Granville, e il signor Labouchère si attendevano di momento in momento. Si crede che anche il cancelliere dello scacchiere assisterebbe al consiglio.

Per la notizia della considerevole maggioranza data a Luigi Napoleone dallo scrutinio i fondi inglesi aveano subito acquistato molta fermezza.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il trattato di commercio conchiuso dalla Prussia coi Paesi-Bassi fu comunicato dalla prima di queste potenze agli altri Stati dello Zollverein, con invito di manifestare la loro decisione prima del 15 dicembre, affinchè le ratifiche possano scambiarsi in tempo utile. Riguardo al tenore del trattato, non solo i voti espressi alla conferenza di Wiesbaden vennero adempiti, ma lo Zollverein ottenne favori importanti sovra altri punti.

La regina di Spagna, nella mattina del 20, avea dato alla luce una principessa.

Un dispaccio telegrafico da Washington annunciava che il presidente Fillmore e l'onorevole Daniele Webster e l'intero gabinetto hanno deciso di ricevere officialmente Kossuth, il quale prenderebbe alloggio presso il presidente.

Una processione in onore di Kossuth dovea farsi dall'emigrazione europea.

Rosas, il dittatore di Buenos Ayres fu costretto a dismettersi dalla sua carica e partiva per l'esilio. Montevideo era in giubilo; Oribe si era salvato su di un legno inglese. La guerra dicevasi terminata.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 dicembre.

Un movimento assai notevole si manifestò ieri sera in Parigi all'ora in cui i giornali venduti sulla pubblica via diedero lo spoglio dello scrutinio di Parigi.—132 mila *Sì* contro 80 mila *No* sono una maggioranza assai imponente in favore del presidente. Nei dipartimenti questa maggioranza sarà anche più considerevole.

Sappiamo che in certi comuni l'intimidazione che altre volte esercitavano i rossi essendosi rivolta contro di loro, essi sono andati allo scrutinio coll'*Oui* sul cappello. La Francia, io non mi posso stancare di ripetervelo, la Francia è un paese demoralizzato, il quale subisce tutto, acclama tutto, ma tradisce tutto. Vedrete.

I signori Duvergier de Hauranne, Bixio e il generale Leydet hanno ricuperato stamane la loro libertà. La detenzione loro prolungata ebbe per motivo considerazioni speciali a ciascheduno; per ciò che riguarda il generale Leydet, in onta dei 74 anni, si temeva la sua esaltazione. Trenta rappresentanti rimangono rinchiusi a Santa Pelagia. Essi formano una categoria sulla quale il potere ha intenzioni molto sospette.

Sembra che il presidente, per gratitudine verso il suffragio universale, intenda conservarlo per le elezioni del corpo legislativo, locchè spiace molto ai reazionarii di principio, i quali accusano il presidente di debolezza, e dichiarano che il suffragio universale, dopo stabilito il governo, lo farà saltare.

Egli è certo che il signor Thiers rientrerà a Parigi. Egli è ora molto calmo e molto disinteressato per tutto quel che accade, dicendo non farsene neppur meraviglia.

Tutte le nostre notabilità letterarie sono passate nel Belgio. A Bruxelles hanno già i signori Edgar Quinet, Victor Hugo e A. Dumas. Quest'ultimo è estraneo alla politica, ma è stato dichiarato fallito nè più, nè meno come un droghista dal tribunale di commercio per la sua ingerenza nel *Théâtre Historique*.

Il sig. Eugenio Sue si dispone a ritirarsi in Piemonte.

Torino, 26 dicembre.

Il *Corriere Italiano*, organo semi-officiale, pubblicava nel suo ultimo numero un articolo, che la *Gazzetta ufficiale di Milano* si affrettava a ricopiare, nel quale si vien discorrendo con parole più o meno velate di mutui accordi fra le grandi potenze per la tutela dell'ordine e della pace europea. E si aggiungono alcune allusioni molto esplicite ad una nota che dicesi indirizzata da Luigi Napoleone ai vari governi esteri, la quale conterrebbe il formale affidamento di unirsi coi medesimi al conseguimento di quello scopo.

L'articolo del foglio viennese, che si vuol considerare come una rivelazione permessa dagli alti suoi patroni, non fece che confermare le ipotesi che già prima d'ora aveano ottenuto credito nella opinione dei più, e nulla è che in esse ci possa sorprendere. Bensì ci ha alquanto meravigliato una frase che viene come a complemento e chiusa di quello che si dice innanzi, e che sembra riassumere tutto lo spirito ed il valore dell'articolo, nell'intenzione almeno di quelli che lo dettarono. Ed è la frase nella quale si dice che anche la Monarchia Sabauda dovrà aderire al sistema d'attitudine difensiva che le potenze pensano di prendere contro lo spirito rivoluzionario.

Non faremo questioni di parole sulla maggiore o minor convenienza delle espressioni adoperate dal foglio viennese, poichè non sarebbe la prima volta che taluni redattore di fogli austriaci mostrasse di non conoscere troppo bene la lingua nella quale pur li scrive, ma bensì crediamo opportuna qualche breve dichiarazione circa ciò che si dice della tutela dell'ordine e della pace europea.

L'ordine e la pace sono fuor d'ogni dubbio il primo bisogno d'ogni società, ed in ispecie della nostra Europa che da troppi anni andò, massime in alcune sue provincie, soggetta a tanti trambusti, a tante inquietudini, ed a tanti mali; conseguenza funesta di dolorosi conflitti. È quindi realmente dovere e interesse comune di tutti i governi quello di tutelare quest'ordine e questa pace europea, reprimendo nell'interno ogni tentativo di disordine, ed evitando al di fuori qualunque causa, e qualunque pretesto di dissapori e di ostilità.

L'obbligo che ogni governo ha di fare il bene della nazione che regge, di rispettare tutti i diritti altrui, impongongli questo dovere. Inoltre la cura della sua propria durata e conservazione concorre a consigliargliene l'osservanza, perchè l'ordine e la pace come sono la fonte e la base principale della prosperità dei popoli, così ad un tempo sono pure la condizione indispensabile della solidità e della forza dei governi. — Sin qui impertanto noi saremmo in accordo col *Corriere Italiano*. Ma esso avrebbe dovuto andare più in là, ed aprirci meglio il suo pensiero; avrebbe cioè dovuto dirci di quali elementi intenda esso che consti quest'*ordine*, che ci viene con tanto calore rappresentando quale il vincolo comune e solidale di tutti gli Stati europei fra di loro. — Perocchè è questa una tale parola della quale si è tanto abusato in questi ultimi tempi, che non basta encomiarla, ma è d'uopo dichiararla a scanso d'equivoci e d'errori.

Noi vogliamo quanto altri chicchessia la conservazione e la tutela dell'ordine, e non avremo fede mai in un governo il quale non abbia capacità ed energia sufficiente a mantenerlo.

Ma quando parliamo di ordine, noi intendiamo quello che risulta dalla sapiente e provvida armonia delle leggi, delle istituzioni e delle libertà pubbliche; quello che risulta per una parte dalla lealtà, e dalla intelligenza del governo, per l'altra dalla fiducia e dalla spontanea obbedienza dei cittadini; quello insomma che consiste nel pacifico sviluppo di tutte le attività individuali in conformità delle regole che emergano da una savia combinazione della giustizia sociale coll'interesse generale dei cittadini e dello Stato.

Ma non chiameremo giammai col nome d'ordine la compressione, comunque, e dovunque abbia luogo, non confideremo giammai in un governo che si fondasse sopra un ordine di questo genere, sopra un ordine che fosse il risultamento, non già dell'accordo delle volontà colle leggi, ma bensì dell'ottemperanza necessaria alla forza materiale. Un sagace statista ebbe a dire che un governo può appoggiarsi, ma non assidersi sulle baionette. E questa profonda sentenza suona per noi non avervi ordine vero senza libertà.

Laonde quel che dice il *Corriere Italiano* circa la solidarietà che il nostro governo si possa assumere per la conservazione dell'ordine, crediamo di poter dire sin d'ora che voglia essere inteso a questo modo; che cioè il nostro governo come ha saputo in mezzo a tanti contrarii esempi, mantenere in questo estremo angolo d'Italia splendido e vivace il fuoco sacro della libertà, così saprà impedire, che ora, o mai se ne abusi per volgerlo a male.

Bensì, con buona venia del *Corriere di Vienna* e della *Gazzetta di Milano*, noi crediamo di poter loro dire che il Piemonte, come non ebbe uopo dei loro consigli e delle loro avvertenze per conservare integre e inviolate le sue libere istituzioni, così saprà, anche senza le avvertenze loro, vegliare, come finqui seppe, alla conservazione dell'ordine legale; opera tanto più facile in quantochè essa è affidata esclusivamente alla lealtà del Principe, alla saggezza de' suoi consiglieri ed al buon senso di tutta la nazione.

La società dell'emigrazione Italiana, appena aveva sentore dell'arrivo in Torino dell'egregio nostro rappresentante presso la corte Ottomana, il barone Tecco, deliberava di pregarlo ad aggradire un atto di ringraziamento per lo zelo pietoso col quale in ogni tempo, e specialmente in questi ultimi anni, egli si volle adoperare in pro dei fuorusciti politici che i casi della fortuna avessero condotti a Costantinopoli. Il barone Tecco riceveva mercoledì della corrente settimana, colla innata sua cortesia ed amorevolezza, una deputazione della società d'emigrazione, che a nome della medesima gli leggeva il seguente indirizzo:

« Eletti a rappresentare la società dell'emigrazione Italiana, cui questa nobil parte della patria comune appresta ospital ricetto, crediamo di adempiere ad un debito di giustizia recando a voi, illustre e benefico signore, una parola di benedizione e di riconoscenza a nome de' nostri numerosi fratelli di sventura.

« Voi assumeste nell'Oriente la generosa cura di farvi difensore e soccorritore delle vittime onorate della più pura e più santa delle cause, di quella della nostra nazionale indipendenza e libertà. E gl'Italiani che la calamità di tanta parte della nostra oppressa Penisola costrinsero ad esulare in lontane regioni e precipitarono in acerbissime, ma gloriose miserie, a voi rivolgendosi nei loro dolori, non trovarono quella fredda e superba vanità che vuole apparir protezione ed umanità, mentre, umiliando il beneficato, inaridisce per lui la fonte delle consolazioni; ma viscere di padre e sincero consenso di affetti.

« I nostri benefizi non ambiscono altro compenso che quello della vostra coscienza: tuttavia essi vi meritarono la simpatia e la gratitudine di quanti cuori virtuosi battono in Italia; e noi non facciamo che deporne in questo foglio la schietta ed onorata testimonianza.

« Così adoperando, o signore, voi non chiariste soltanto di avere un'anima italiana, ma additaste altresì col vostro esempio qual esser debba il modo migliore di servire a rappresentare il solo governo di cui l'Italia possa in questi giorni onorarsi, e nelle cui mani sta ferma la sacra bandiera che simboleggia il nazionale riscatto.

« Proseguite, illustre signore, nella vostra umana e patriottica missione; che gli esuli Italiani trovino ognora in voi un sollievo nei loro infortunii ed un conforto alle comuni speranze. Poichè queste speranze, o signore, sono immortali come il diritto al quale si appoggiano; nè gli effimeri successi della forza, o le ire della fortuna impediranno al secolo di mirarne il trionfo.

Torino, dalla residenza della società il 21 dicembre 1851.

I membri del consiglio di direzione della Società dell'emigrazione Italiana.

L'illustre Cesare Balbo ci trasmette la seguente lettera, che ci facciamo solleciti di pubblicare.

L'attenzione, per certo soverchia, che V. S. ha voluto dare all'opinione da me espressa negli uffizi sul breve progetto di legge relativo alla stampa, mi muove, contro al mio solito, a pregarla di una rettificazione.

Il suo giornale dice che io ho proposto di « sostituire all'estrazione a sorte la designazione dei giurati per categorie. » — Tal non fu propriamente la proposizione mia: fu di sostituire alla prima estrazione a sorte, stabilita nell'art. 78 della legge 26 marzo 1848, la designazione da farsi dal magistrato d'appello o dal suo presidente.

L'una o l'altra di tali designazioni, od anche quella che si facesse dall'intendente, si accosterebbero agli esempi datici dalle nazioni dove il giurì è uso antico o almeno vecchio; quegli esempi, che le abitudini del mio animo e de' miei studii mi fanno parer sovente le migliori fra le ragioni politiche, perchè sono ragioni sperimentali, pratiche, o di fatto. — Del resto, io aspetto dalla discussione le ragioni che mi determineranno ad accettare l'una o l'altra, o forse le due correzioni a quella composizione dei giurì,

---

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

VIII.

Dopo aver largamente discussa la necessità del Museo e della corrispondente scuola di Meccanica pratica ci parrebbe venuto il momento di formulare qualche cosa di definitivo per la tecnica istruzione, che questo Museo alle altre scuole associato permetterebbe di attivare, ma noi siamo ancora costretti di protrarre la finale proposta per occuparci a spianarne la via nell'istruzione primaria, e speciale, altrimenti ci faremmo ad esporre ciò che crediamo necessario alla parte superiore senza aver prima constatato ciò che abbiamo, o dovremmo avere nella inferiore; in altre parole edificheremmo senza prima gettati i fondamenti.

Compiuto il corso elementare, in cui per lo spazio di quattro anni si insegnano gli elementi letterari, l'aritmetica, il disegno lineare e i principii di storia naturale, e subitone con successo il relativo esame, possono quegli allievi che lo desiderano essere ammessi al corso speciale dei collegi in cinque anni diviso, nel quale s'insegnano, oltre alle dottrine letterarie, la matematica, il disegno, la storia naturale, la fisica, la chimica e la meccanica. Come si vede terminati questi due corsi si può arrivare al Conservatorio d'arti e mestieri, con fiducia di trarne vero profitto, e si ha così una Facoltà tecnica completamente costituita, la quale non ha cosa alcuna ad invidiare alla Facoltà matematica, alla medica ecc., e può stare perfettamente da sè. Ella è ben cosa consolante il poter conseguire un tale intento coi mezzi, che già si possedono, senza dover creare perciò nuovi stabilimenti; ma se dobbiamo adoperare ciò che esiste, ci sia lecito di esaminarne le attuali condizioni.

Riguardo al Corso elementare opportunissime ci sembrano le scuole di disegno e di storia naturale aggiunte alla indispensabile aritmetica, avvegnachè col mezzo di queste si possa nei giovani allievi, come nella selce percossa, avvedersi se l'ancor tenero loro sviluppo quella scintilla addimostri, la quale è sempre arra sicura del futuro progresso scientifico. Privo di naturale inclinazione non può il vispo giovanetto pazientemente dedicarsi alle severe discipline, ben prezioso devesi perciò stimare quel mezzo, il quale valga a scoprirla.

Ma non basta che si conosca nell'allievo una indeterminata propensione per gli studi severi, vuolsi eziandio precisare a quale scienza particolare la sua indole inclini; questa appunto è la missione, che al Corso speciale si deve affidare. Varie essendo le scienze, che in esso si insegnano, potrà l'accorto Professore osservare quale sia la tendenza de' suoi scolari; vedendone uno tutto affaccendato nel tracciare rette e curve, che insieme accozzate alla meglio finiscono sempre coll'accennare a qualche giocherello di meccanica, potrà arguire nel giovane una spiegata inclinazione per questa scienza, ed osservando minutamente la natura de' suoi passatempi, e le opere delle inquiete sue mani potrà vieppiù raffermarsi in tal credenza, ove per contrario si senta del continuo importunato da un allievo con infinite domande sulla costituzione interna dei corpi, sulle proprietà dei sassicuoli raccolti per via, dei frammenti metallici premurosamente intascati, insomma delle mille bagatelle delle quali inturgidì le saccoccie, si persuada pure senza timore d'ingannarsi che avrà in esso un assiduo e non inutile cultore delle chimiche industrie. Più che altro però osservi l'amore, con cui ciascun allievo segua il suo dire nelle diverse lezioni, e il profitto che da quelle con l'assidua sua applicazione ne tragga. A ciò fare è necessario l'avere un corso di scienze adattato: attentiamoci ora di vedere se l'esistente soddisfaccia ad una tal condizione.

Quanto al disegno nulla troviamo a ridire, reputiamo anzi utilissimo l'insegnamento dell'ornato, che si fa succedere ai lineari esercizi, perchè avezza la mano ad acquistare quella facilità e prontezza, e l'occhio ad apprezzare quella agilità e giustezza di curve e di rette, le quali poi sono necessarie anche ad un disegnatore di macchine quando, volendo spiegare all'operaio le dimensioni e le forme dell'oggetto da costruirsi, si trova senza riga e senza compasso accanto all'incudine, alla morsa od al tornio, oppure quando vuol prendere nota all'istante di un meccanismo osservato in un laboratorio o in uno stabilimento particolare. Noi soltanto osserveremo che troppo piccolo ci sembra il numero delle lezioni di disegno, mentre, eccettuato il giovedì in cui tutte le classi vi si esercitano, non si danno che due lezioni la settimana alla prima classe, ed una sola alle altre quattro.

Rispetto alla storia naturale noi ameremmo di vederla insegnata nella sua parte utile perchè applicata, e non nella curiosa ed erudita soltanto. Si premettano pure alcune nozioni generali, ma invece di costringere in appresso il giovane allievo ad apprendere materialmente a memoria i molteplici nomi delle specie e dei generi, che dai tre regni della natura vengono compresi, noi vorremmo che loro si insegnassero le qualità delle pietre, dei minerali, dei metalli, dei legnami, delle corna, delle ossa animali, che tanto giovamento portano alle arti. Noi non vogliamo con ciò escludere quelle svariate cognizioni, che tanto contribuiscono a formare un solido fondo di erudizione, divenuto ormai necessario in questo secolo di progresso e di lumi, nè siamo così dolci di sale da mostrar di pretendere, che di continuo si tengano tante menti vigorose nei confini della fredda scienza e delle sue materiali applicazioni; si lasci pur di quando in quando che quegli spiriti vivaci si riscuotano dal lungo meditare, e si riaprano a pensieri più dilettosi, ma si adoperino i solazzi scientifici come accessori, e come tali s'impieghino colla parsimonia dovuta. Cessi Dio, che noi vogliamo togliere alle braccia materne di quella eterna allevatrice di eletti ingegni, che è la classica letteratura, tante giovani menti, le quali solo per essa informare si possono a quel giusto sentimento del bello e del vero, che ad ogni professione è proficuo, nè più si creda, che sia nostro intendimento di volere per troppo amor della pratica ridotto l'insegnamento scientifico alla sola parte applicata. Noi crediamo anzi, che siano opportunissime le diversioni dilettevoli a far dimenticare la noia e la stanchezza prodotta dalla severità delle gravi considerazioni a lungo protratte, ma crediamo ancora, che troppo spesso il professore si appaghi di in-

la quale mi pare ad ogni modo da correggere.

Ma (per usar qui un modo di dire frequente nella nostra Camera), posciachè ho la parola, e posciachè io la piglio ad ogni dì più di rado, e nella Camera e nella stampa, aggiugnerò pure alcune considerazioni. Io credo pensatamente, che nella nuova situazione fattaci da' grandi eventi testè compiuti o da compiersi in Europa, sia per essere nostro onore, nostra gloria, nostra forza, e forse nostra influenza ed utilità nella gran repubblica europea, se sapremo non solamente tenerci fermi al nostro Statuto ed alle nostre leggi organiche, ma aggiugnervi le altre pur necessarie alla nostra costituzione monarchico-rappresentativa; se sapremo non solamente serbare le libertà conceduteci, ma svolgerle ed anzi ampliarle, colle libertà conseguenti, colle comunali, e dell'insegnamento soprattutto.

Nè mi metterò a spiegare le mie opinioni su tal materia; chè mi si vorrebbe un libro od almeno una serie d'articoli anzichè una lettera. Basti questo qui: che la nostra sessione ventura del 52, mi par quella in che, ordinata oramai la successione de' bilanci, diventa opportuno, necessario, urgente, por mano a quelle nuove ed indispensabili leggi organiche.

Ma, appunto, sarebbe impossibile ciò adempiere od inoltrare, od anche ben avviare, se entrassimo in tale opera con questi scrupoli profferti da alcuni a proposito di queste pochissime correzioni alla legge del 26 marzo 1848. Una gran distinzione parmi debba farsi tra lo Statuto, e le tre leggi organiche primitive, delle elezioni, della stampa e della guardia nazionale. Per lo Statuto, ammetto, accetto, seguo i presenti scrupoli. Ma quanto alle tre leggi io non posso se non vedere tra lo Statuto ed esse una gran differenza teorica e pratica. Teoricamente, le tre leggi non mi paiono equiparabili allo Statuto, nè in dignità, nè in perfezione; lo Statuto comprendente principii, leggi grandi e note a tutti, fu sufficientemente meditato ed elaborato a malgrado le circostanze temporarie; ed all'incontro le tre leggi, scendenti a particolari numerosi, tecnici, ed impossibili a conoscersi bene da chi non aveva nè poteva averne niuna pratica, furono fatte in fretta, influite dai tempi, precipitate, imperfettissime. E la pratica nostra poi quantunque breve ha già confermato tal giudicio teorico. La legge elettorale ha già sofferta una correzione. Alla legge sulla guardia nazionale ne sono desiderate parecchie, e di gran lunga più gravi, dagli uomini politici di tutte le parti, ma più forse da quelli più progressivi, e, se l'ho a dire, da me pure. Non sarebb'egli scrupolo inconseguente ed inopportuno questo che si mettesse a non voler correggere uno o due errori sfuggiti tra la precipitazione in una legge firmata il dì 26 marzo 1848, il dì della partenza dell'immortale Carlo Alberto per la gran guerra?

E ciò dico, specialmente, per quell'aggiunta da me proposta nel 5° ufficio, per quella correzione della composizione del giurì, che riuscirebbe a parer mio miglioramento non più solamente ai giudizii dei reati contro ai principi stranieri, ma a tutti i giudizii di stampa sottoposti ai giurati. O non tocchiamo alla legge, come vogliono gli scrupolosi; o toccandovi per correggere un errore minore e speciale, correggiamone un altro maggiore e più generale. — Quando i governi assoluti facevano editti contro alla stampa, essi proibivano insieme gli scritti *contro principi e buoni costumi*; avevano la buona grazia di non mettere al coperto i principi soli. Quando il proprietario d'una casa vi vuol fare riparazioni sulla via pubblica, i magistrati di ogni città ben ordinata, gli impongono la condizione di far tutte le riparazioni necessarie e coordinarle agli edifizii circondanti. Sappiamo anche noi fare alcun che di buon garbo, di conveniente, di coordinato.

Nè saprei finire queste poche parole sulla libertà della nostra stampa, senza aggiugnerne alcune sulla licenza di essa. È, s' io non m'inganno, un dovere per tutti coloro che in altri tempi desiderarono o promossero o tentarono prendersi quella libertà, l'esprimere ora francamente, altamente la loro disapprovazione per questa licenza. Se così si facesse da quelli principalmente che assumono più particolare ufficio di promotori e difensori delle nostre libertà, io credo che tale unanime o almeno moltiplice e grave disapprovazione sarebbe forse opera più efficace che non qualunque legge. Le leggi impongono, ma gli esempi persuadono; ed è noto che la stampa elude le leggi, ma si regola sull'opinione.

Nè si rifiuta per vero dire tal disapprovazione da chiunque abbia animo od ingegno sopra ai più bassi e più immorali. Ma, dicono alcuni, la nostra stampa licenziosa non iscende in bassezza ed immoralità sotto a quella di parecchie altre nazioni. — Io non lo credo; ma sia pure, e rispondo ciò solo: il nostro Piemonte, o piuttosto tutti insieme questi popoli della nostra, testè sventurata ma pure più che mai gloriosa, monarchia di Savoia, hanno saputo in molte altre cose pareggiarsi non ai più bassi, ma ai più alti, ai più progrediti popoli della cristianità; hanno date prove di rado agguagliate, non superate guari mai, di coraggio militare, di coraggio politico, di coraggio civile, di coraggio finanziero. Ora è tempo di proseguire in questi quattro coraggi ma d' insistere nell'ultimo principalmente, e d'aggiugnervi poi questo quinto: di riprovare insieme e disprezzare la stampa licenziosa, immorale o irreligiosa.

Ma anche qui non finirei facilmente, se non troncassi; ed ho quindi l'onore di protestarmi con distinto ossequio

Suo dev.mo obb.mo servo C. Balbo.
Torino 24 dicembre 1851.

P. S. Un dotto giureconsulto e pubblicista mi segnala un errore della presente estrazione a sorte de' giurati, il quale non urta solamente contro all'origine, la storia, l'essenza e l'utilità del giurì, ma contro al più semplice buon senso (così semplice per vero dire che non l' oserei chiamare senso matematico). È chiaro che un' estrazione a sorte fatta in due volte equivale perfettamente ad una fatta in una volta. E ciò non di meno la legge del 26 marzo fa estrarre a sorte 1.o 200 nomi dall' intendente; 2.o poi 50 di quei 200 dal magistrato d'appello. Non parrebbe scusabile tal *non-senso*, se non si rammentassero le preoccupazioni e la fretta del marzo 48. Ma sarebb'egli scusabile ora il trascurarne la correzione?

NOTIZIE DIV[illegible]

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale, in data di Torino 17 dicembre, la cattedra di metodo generale nell' università di Torino è separata dalla classe di lettere, ed ascritta alle cattedre della classe di filosofia.

Il professore titolare della cattedra medesima farà perciò quind'innanzi parte del corpo de' professori della detta classe di filosofia, e ne eserciterà tutte le funzioni, incumbenze e prerogative in conformità delle leggi e de' regolamenti.

— Con altro decreto reale del 22 dicembre il vacante collegio elettorale di Tempio in Sardegna è riconvocato per il giorno *undici* del prossimo gennaio, onde proceda ad una nuova elezione del suo deputato. Ove occorra una seconda votazione, questa avrà luogo il giorno *dodici* successivo.

— La direzione generale delle poste annuncia, che a partire dal 1 di gennaio p. v. sarà attivato un primo corso giornaliero da Torino, Alba, ed Asti per Casale, col mezzo del convoglio della strada ferrata che parte da Torino alle ore 10 di mattina, come pure da Alessandria col mezzo di un servizio di vettura pubblica che ne parte alle ore 2 pomeridiane per Casale.

Che perciò saranno avviate e distribuite alla sera a Casale le lettere impostate a Torino, Alba ed Asti nel tempo stabilito per il convoglio suenunciato, e ad Alessandria sino ad un'ora pomeridiana.

Notifica ad un tempo, che il versamento di somme agli uffizi postali, ed il corrispondente pagamento per mezzo di *vaglia*, il cui servizio praticato nel continente era per l'isola di Sardegna circoscritto alle sole direzioni di Cagliari e Sassari, sarà, a cominciare anche dal 1 di gennaio 1852, esteso ed applicato alle direzioni di Nuoro ed Oristano, non che agli uffici d'Alghero, Bosa, Carloforte, Cuglieri, Iglesias, Isili, Lanusei, Macomer, Maddalena (La), Ozieri e Tempio, mediante il dritto stabilito dall'art. 31 della legge 18 novembre 1850, di un centesimo per lira, oltre quello fisso di cinque centesimi per ogni spedizione.

— La sera del 23 alle ore 7 pomeridiane spirava il sig. Giovanni Berchet, già deputato al Parlamento, illustre poeta e onorato cittadino. Egli soccombeva ad una lenta e penosa malattia, della quale aveva sopportato i dolori colla serenità e colla rassegnazione dell'uomo giusto.

Torino, 26 *dicembre*. — Ieri sera ebbero principio le rappresentazioni al Teatro Regio. Per sconcerti sopravvenuti nel macchinismo non potè aver luogo l'ultimo quadro del ballo.

La R. direzione dei teatri avendo riconosciuto che tal fatto vuolsi attribuire al capo macchinista, gli applicava il *maximum* della multa stabilita dai regolamenti, mandando versarsi la somma alla cassa di soccorso degli artisti teatrali.

Fortunatamente non v'ha disgrazia alcuna a deplorare. (*G. Piem.*)

Lombardo-Veneto. — Per rimpiazzare i soldati che hanno compiuto il tempo di servizio e quelli a cui l'imperatore ha condonato uno o due anni di capitolazione, venne testè notificata una determinazione, mercè la quale è prescritto che oltre la classe 1831, quella ancora del 1830, si debba concorrere con un supplemento di leva in tale anno.

Le reclute dovranno trovarsi ai loro corpi n[illegible] febbraio.

Firenze, 22 *dicembre*. — Un furto audacissimo ebbe luogo in questa capitale nella notte tra il sabbato e la domenica. I ladri introdottisi nella chiesa metropolitana rapivano gli argenti e gemme che decoravano un altare e la immagine della Madonna. Gli utensili lasciati dai ladri dimostravano che essi nella chiesa stessa avessero fuso l'argento rapito per renderne più facile la esportazione. (*Costituzionale*).

ESTERO.

Stati Uniti. — Si legge nel *Weeckley Herald* di New-York del 9 *dicembre*:

L'arrivo di Kossuth in America e il suo ricevimento a Staten Joland e a New-York hanno occupato tutti gli spiriti dopo la partenza dell' ultimo vapore. Noi abbiamo parlato della seduta del congresso, in cui la mozione del sig. Foote in favore del ricevimento officiale di Kossuth era stata ritirata a motivo dell'opposizione che incontrò. Il sig. Bodisco, ambasciatore dell'imperatore di Russia, assisteva a questa seduta nella tribuna diplomatica, e parve ringiovinito di dieci anni quando la proposizione animandosi, gli fece prevedere la reiezione della proposta.

Fra pochi giorni noi saremo meglio accertati sull'oggetto e sulle speranze della missione di Kossuth e noi potremo un po' meglio giudicare il valore dell' intervento americano ch'egli domanda sempre nei suoi discorsi in favore del suo paese.

Un dispaccio telegrafico ci annuncia che il presidente, il sig. Webster, il sig. Corvin e tutti i membri del gabinetto daranno un pranzo sontuoso, ma non ufficiale a Kossuth al suo arrivo a Washington. Quanto al cav. Hulsemann, rappresentante austriaco, o egli si è rinchiuso nella sua camera o ha lasciato Washington, da più giorni non si è più visto. Il governatore dello Stato di New-York, signor Hunt, ha invitato Kossuth nella capitale di questo Stato, e gli ha gentilmente offerto l'ospitalità nel suo palazzo di governatore.

Turchia. — L'*Oss. Triestino* del 22 ha le seguenti notizie in data di Costantinopoli 13 dicembre.

Il paese è tranquillo, il signor di Lavalette, ambasciatore francese, il quale minacciava di partire, ha ricevuto ordine dal suo governo di non muoversi dal suo posto. Egli protestò per altro contro il governo ottomano a motivo del suo contegno nella questione dei luoghi santi.

— I ministri ebbero in questi giorni frequenti conferenze, quasi tutte tendenti a supplire il *deficit* delle finanze. — Un giovane italiano, arrestato in seguito ad una rissa avuta con alcuni greci, era stato percosso dagli agenti della polizia, mentre lo conducevano in prigione. Avendo Mehemed Rusedi pascià avuto notizia di ciò, condannò immediatamente quegli impiegati a tre mesi di prigione, e ad una multa.

— Il *Journal de Constantinople* del 9 ha un lungo articolo a proposito della risposta del gabinetto greco alla nota di lord Palmerston, nel quale si manifesta molta acrimonia verso il governo ellenico e si giustifica no le accuse a lui rivolte dall' Inghilterra, mentre difendesi vivamente la condotta della Porta riguardo il brigantaggio. — Lo stesso foglio riferisce che un luogo della Siria, chiamato Yaurdah, il quale finora aveva ricusato di uniformarsi al *Tanzimat* e alla legge di coscrizione, fece la sua sommissione al governo ottomano, non appena seppe che Kerim pascià marciava a quella volta per far applicare la nuova legge.

— Ci scrivono da Damasco, in data del 4 dicembre, essere ivi giunto il così detto *Ciohadar* della Mecca, vale a dire il nunzio che reca l'avviso come la carovana dei pellegrini che ritornano sia giunta a salvamento a Maan. Le nuove ricevute dai pellegrini sono soddisfacenti per ogni rapporto; le imprese commerciali ebbero questa volta una eccellente riuscita. La carovana si attende a Damasco alla fine della prossima settimana. Il nostro corrispondente si lagna di mancanza di pioggia, il che fa temere per la raccolta.

— Scrivono da Bagdad in data del 15 novembre, che gli arabi infestavano audacemente quelle vicinanze, senza che il governo potesse infrapporsi pel mantenimento dell' ordine. La mancanza di sicurezza fece cessare l'importazione di commestibili dai limitrofi distretti, ciò che produce una sensibile carestia. Il commissario ottomano Dervis pascià partì alla volta della Persia onde raggiungere i commissari inglese, russo e persiano per determinare i confini turco-persiani.

— Il cholera si diresse da Bagdad a Karkuk ove fece molte stragi, indi a Suliniane, e si concentrò poi in Karmausciá nella Persia. A Mossul il morbo non durò che 5 o 6 giorni.

Francia. — Voto sul plebiscito.

Voto definitivo del dipartimento della Senna.

Inscritti	Votanti	Sì	No	Nulli
291,034	216,553	133,238	79,768.	1,817
Circondario di S. Denis.				
60,308	46,763	35,964	10,667	»
Circondario di Sceaux.				
39,923	32,934	27,594	5,139	»
Totale generale.				
391,265	296,250	196,796	95,574	1,817

Voti dei dipartimenti attualmente conosciuti.

	Sì	No
Aisne	3,431	432
Allier	38,624	635
Ardennes	22,525	1,369
Aube	19,775	2,107
Aude	7,835	2,109
Calvados	37,302	6,595
Charente	34,324	2,203
Charente inférieure	24,499	586
Cher	64,126	2,460
Corrèze	1,499	672
Côte d'Or	18,874	6,603
Côte-du-Nord	14,592	6[illegible]3
Creuse	1,858	166
Drôme	14,623	3,468
Eure-et Loir	9,821	531
Garonne (Haute)	15,700	6,503
Gers	26,336	4,084
Gironde	87,782	13,202
Ille-et-Vilaine	3,304	1,344
Indre	14,104	1,379
Indre-et-Loire	43,845	3,272
Isère	2,783	495
Jura	2,577	791
Landes	61,886	2,407
Loire	2,419	157
Loiret	69,848	4,780
Loir-et-Cher	10,392	1,076
Maine-et-Loire	44,949	4,557
Marne	70,252	4,523
Marne (Haute)	9,699	1,070
Meuse	16,067	1,530
Nièvre	59,200	898
Nord	145,308	11,800
Oise	19,367	1,267
Pas-de-Calais	40,307	2,963
Puy-de-Dôme	43,006	1,388
Pyrénées (Hautes)	9,293	435
Rhône	35,708	18,629
Sarthe	6 829	1,415
Seine-et-Marne	81,699	5,032
Seine-et-Oise	21,438	2,654
Seine-inférieure	160,696	12,991
Somme	99 952	2,931
Tarn	1,867	933
Vaucluse	8,504	2,841
Vienne	26,439	2,881
Vienne (Haute)	28,203	3,197
Yonne	23,115	1,866

— La *Patrie* facendo il confronto dell'elezione del 10 dicembre 1848 con la presente, dice che alla prima sopra 287,829 voti degli elettori del dipartimento della Senna, ne ottenne 168,484 e alla seconda, medesimo dipartimento sopra 296,250 elettori ottenne 196,676 voti. — Quindi differenza in più di 28,192 voti.

Parigi, 23 *dicembre, ore 6 pomeridiane.* — Giusta le notizie che il governo ha ricevuto da 48 dipartimenti, la cifra dei voti favorevoli a Luigi Napoleone è ascesa a 3,500,000 incirca.

— Ieri sera parecchie case di Parigi sono state illuminate dopo che i giornali della sera

---

segnare le generalità d'una scienza senza discendere a quei particolari, che soli possono condurre a spiegare gli utili procedimenti di un'arte, educando così eccellenti teorici, i quali capacissimi di indicare la specie e le generali proprietà di un prodotto naturale saranno impotenti a riconoscerne l'utilità pratica, e ad applicarlo ad una data occorrenza, ed è perciò che sul bisogno di una positiva istruzione abbiamo sì lungamente insistito.

Ma ciò che non possiamo passare sotto silenzio si è il miserando stato delle importantissime scuole di chimica, fisica e meccanica accagionato dalla strana pretesa avanzata dalla legge di avere un solo professore, che tutte le insegni ad un tempo. Nè crediamo sia questa difettosa per sola incompatibilità scientifica, ma siamo convinti esserlo pur anche per assoluta mancanza del tempo necessario.

E quanto alla prima noi francamente confessiamo di non arrivare ad intendere come abbia potuto il legislatore creder possibile tanta copia di cognizioni fra loro disparate accumulate in una persona. Una sola di queste tre scienze basta ad occupare chi voglia coscienziosamente insegnarla, e come mai potrà una mente, sia pure svegliata, attendere a tre? Nè si dica, che, l'una essendo affine coll'altra, parte considerevole della fatica sia tolta, perchè quantunque esista in fatto fra di esse un legame, il quale del resto assieme concatena più o meno tutte le scienze, le tre in discorso hanno le parti essenziali fra loro differentissime. Appoggiasi la fisica generale, e la meccanica sul calcolo come su indispensabile fondamento mentre la fisica particolare, e la chimica più si legano alle osservazioni ed agli esperimenti. Ora ciascun sa quanta difficoltà si trovi a ben maneggiare l'analisi, e quanto tempo sia perciò necessario onde approfondirsi in tale severissima scienza; come adunque resterà al professore il tempo per attendere alla chimica e alla fisica degli imponderabili, le quali esigono dal loro canto una consumata esperienza nell'uso di svariate sostanze, e nel maneggio di strumenti delicatissimi? Noi siamo ben certi non esservi alcuno, che qui voglia opporci seriamente non tornar necessario un così esteso scientifico corredo a chi non deve insegnarne che la parte elementare, perchè in tal modo questi mostrerebbe d'ignorare, che avendo una scienza teorie, metodi di sperimentare e perfino vocaboli tutti suoi, chi vuol bene insegnarla deve conoscerli pienamente. Questa varietà della lingua e delle sperienze a seconda delle teorie è appunto la causa delle difficoltà, che trova un professore ad insegnare gli elementi maggiore di quella, che risentirebbe nel trattare distesamente la scienza, perchè egli deve parlare ad allievi i quali non lo intendono se non si apre del continuo la via coll'insegnare loro in un colla scienza la lingua. E notisi che non basterebbe ancora la teorica conoscenza delle tre scienze, ma che per la natura stessa delle tecniche discipline sarebbe necessario a chi le insegna di conoscerne altresì le principali applicazioni. Di più essendo queste scienze di lor natura progressive, per fondatamente possederle fa d'uopo tenersi bene informato dei continui miglioramenti, che a poco a poco le vanno cangiando di faccia, e quel che più monta dei pratici avanzamenti, i quali abbracciano un campo sì vasto. Ora che tutto ciò sia impossibile a trovarsi in una sola mente non vi è certamente chi non lo veda. Di troppo soverchie ci sembrano già le addotte prove, e termineremo perciò col fare osservare, come la difficoltà scientifica, che a ben digerire tante disparate cognizioni s'incontra, trovisi grandemente aumentata dalla necessità di ben conoscere e praticare i metodi di esperimentare propri a ciascuna delle tre scienze, se il loro attributo di sperimentali non si vuol ridurre ad un inutile nome.

Non è sola l'incompatibilità scientifica a dimostrare impossibile l'attuazione non ancora tentata dell'insegnamento fisico-chimico-meccanico col mezzo di un solo professore, ma giornalmente si svela una tale impossibilità ove si ponga mente alla assoluta mancanza del tempo necessario. È ben crudele il pretendere da un uomo per quantunque si voglia studioso e robusto che si occupi ad insegnare per sedici ore la settimana, ossia per più di tre ore al giorno, tre scienze diverse, e quel che è peggio, tre scienze sperimentali! Dopo tanta giornaliera fatica, qual tempo potrà mai avanzare allo stanco professore onde ben preparare le sue lezioni e continuare i suoi studi. Chi tal cosa prescrisse o non seppe mai cosa sia l'insegnamento scientifico, o aveva in animo di fare una legge provvisoria da modificarsi entro i quattro anni, che dall'istituzione dei collegi fino all'apertura di tutte e tre le scuole succennate devono trascorrere, e noi vogliamo credere veritiera di queste due ipotesi la seconda. E avvertasi non aver noi considerato fin qui, che la durata delle lezioni, mentre in fatto ben più a dilungo rimane il professore legato alla scuola. Onde preparare le sperienze necessarie ad illustrare una sola ora di lezione, egli è spesso giuocoforza di consumare perfino otto a dieci ore, ed essendo tre le lezioni, facile a cavarsi è la relativa conseguenza. Quando anche si voglia, il professore armato delle cento braccia di Briareo non si troverebbe in tutta la favola antica chi dar gli potesse una triplice testa, nè qui si tratta d'una questione di convenienza, sibbene di possibilità.

La fatica, che a ben disimpegnare una scuola sperimentale si prova, essendo già abbastanza forte, non comporta un aumento troppo notabile; noi proporremmo quindi di dividere in due parti l'insegnamento chimico-fisico-meccanico, affidando al professore di chimica l'insegnamento della fisica particolare, e a quello di meccanica la fisica generale. Lo studio degl'imponderabili ben si conviene con quello della prima, mentre le seconde hanno comune il bisogno del calcolo, coll'aiuto di un solo professore si avrà reso possibile il buon insegnamento di tutte, e si possederà così nel corso speciale dei Collegi un Instituto, il quale potrà completamente predisporre a frequentare con frutto le scuole del Conservatorio.

Ing. P. Conti.

fecero noto il risultamento conosciuto della votazione.

— Leggesi nel *Constitutionnel:*

S. S. il papa ha indiritta al signor di Montalembert una lettera nella quale si congratula che egli abbia aderito all'atto del 2 dicembre, e sia stato compreso fra i membri della commissione consultiva.

— La *Moselle* che trasporta a Nukahiva i tre condannati alla deportazione, Gent, Odde e Longomazino, ha messo alla vela il 20. L'avevano preceduta l'*Artemisia* e la *Phoque* già partite da alcuni giorni per le Isole Marchesi.

— Il *Moniteur* del 23 pubblica:

1. Un decreto che apre al ministero della marina un credito di 342,184 fr. destinato a coprire spese non regolarizzate, le quali non poterono essere saldate alla fine degli esercizi 1848 e 1849.

2. Un decreto che abroga il decreto del 3 maggio 1848, il quale aveva ridotto il quadro d'attività degli ufficiali generali e dello stato-maggiore.

INGHILTERRA. — Londra, 22 *dicembre*. Si legge nel *Morning Advertiser:*

Un consiglio di gabinetto è stato convocato per mercoledì 24, tuttavia una nuova convocazione è stata fatta per oggi 22 in luogo di mercoledì. Si spera che i ministri potranno recarvisi.

Lord John Russell e lord Grey sono già tornati a Londra, il marchese di Lansdowne, lord Granville, e il signor Labouchère sono attesi di momento in momento. Si crede che anche il cancelliere dello scacchiere, il quale è nello Yorkshire, assisterà al consiglio.

— Si legge nel *Sun:*

La notizia della considerevole maggioranza data a Luigi Napoleone dallo scrutinio ha fatto che i fondi inglesi hanno subito acquistato molta fermezza.

SPAGNA. — Si legge nella *Correspondance Havas:*

Sentiamo in questo momento, che la regina di Spagna, nella mattina del 20 ha dato alla luce una principessa.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Consiglio nazionale, *tornata del* 20 *dicembre.* — È in discussione la legge sulle garanzie politiche e di polizia della residenza federale.

Se ne adottano senza importanti variazioni tutti gli articoli meno il 6 che vien annullato. Esso disponeva che gli impiegati federali abitanti nella residenza federale pagano le imposte dirette nei loro cantoni e che vi esercitano i loro diritti di voto politico, eccettuate le nomine federali.

— Il consiglio federale ha risolto che col primo gennaio 1852 debba incominciare il ritiro delle antiche monete nei cantoni di Lucerna, Uri, Svitto e dei due Unterwalden.

— Stando a notizie dall'Alsazia, al palazzo d'Erlach sarebbersi fatte dal governo francese instanze affinchè siano internati i rifugiati francesi, perchè gli ultimi arresti nell'Alsazia avrebbero avuto per motivo le segrete relazioni che si mantenevano coi socialisti rifugiati nella Svizzera. (*G. Ticinese*).

Friborgo. — È convocato il consiglio di guerra per giudicare due soldati che sonosi ingaggiati per Napoli in Pfäffickon, cantone di Svitto, e quindi vengono accusati di diserzione.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *dicembre.* — La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il trattato di commercio conchiuso dalla Prussia coi Paesi-Bassi fu comunicato dalla prima di queste potenze agli altri Stati dello Zollverein, con invito di manifestare la loro decisione prima del 15 dicembre, affinchè le ratifiche possano scambiarsi in tempo utile. Riguardo al tenore del trattato, non solo i voti espressi alla conferenza di Wiesbaden vennero adempiti, ma lo Zollverein (così dice la missiva prussiana) ottenne favori importanti sovra altri punti.

Monaco, 20 *dicembre.* — La polizia prese grandi precauzioni per prevenire le turbolenze che potrebbero commettersi nell'occasione che si porrà in vigore la tassa sulla birra. Tutti i soldati in congedo ebbero l'ordine di ritornare pel 31 dicembre, ed a tutti i presidii vennero diramati ordini che prescrivono di soffocare, coll' intervento militare, nel loro germe ogni tentativo di tumulto.

— Si annunciava quest' oggi nei circoli diplomatici, che il conte di Chambord si proponeva di recarsi nel mese venturo a Wiesbaden per intendersi coi capi del partito legittimista sul contegno da tenersi nel prossimo avvenire. Ma questo progetto fu biasimato formalmente, atteso che non si potrebbe vedere con occhio indifferente nuovi tentativi di agitazione. Si sperava di poter dissuadere il conte di Chambord dal suo divisamento.

— Il sig. Bothmer, ministro di Annover alla Dieta germanica, si è fatto più volte notare per uno spirito ostile alla Prussia. La nomina di questo ministro è un primo indizio del volta-faccia dell'Annover verso la politica austriaca.

— I ducati di Coburg e gli altri Stati della Turingia hanno aderito alla risoluzione della Prussia di non mandare nessun rappresentante al congresso doganale che si aprirà a Vienna il 2 gennaio.

UNGHERIA. — Pesth, 18 *dicembre.* — Il ministero di finanze ha assegnato vistose anticipazioni ai coltivatori del tabacco per l'anno 1852.

Gli ordini riguardanti la vaccinazione verranno messi in vigore qui e nelle provincie adiacenti, dove non era ordinariamente praticata. Cominciossi già a prendere in nota tutti i fanciulli non per anco vaccinati.

Leggesi in diversi giornali che il governo s'appigliò alla misura di non riconoscere in faccia a nessuna autorità legale le società dei riformati israeliti, per comunità o setta di religione indipendenti, ed ordinò che questi abbiano a formar parte della rispettiva e regolare comunità israelitica.

Il popolo ruteno è rappresentato presso il governo dalle autorità, ma nè queste nè i sacerdoti, ai quali prima erano tanto attaccati, godono più la sua fiducia, ed egli nelle questioni riguardanti le comuni presta più fede ad un militare congedato, che non agli impiegati o preti.

La rivoluzione del 1848-49 ha sconcertato il sistema delle idee. I sacerdoti e le autorità civili non riescirono che a stento ad indurli a riconoscere la necessità delle scuole. I ruteni continuano a preferire di fumare le fogle e dell' albero di prugno, di frassino, le foglie del cren, ecc., anzichè decidersi alla coltivazione del tabacco. Non si può cavar loro dalla mente questa idea invalsa, che qualora essi coltivassero questa pianta il tabacco naturale e buono verrebbe loro cangiato dal governo con del tabacco cattivo e preparato. Nessuno crederebbe, ma è cosa di fatto, che i ruteni nulla vogliono sapere della legge fatta nel 1848, la quale abolisce il robot col mezzo di riscatti. (*Pesti Naplò*).

DANIMARCA. — Copenaghen, 18 *dicembre.* — Si annunzia che i sigg. Ernst e Kobke, capitani del genio, sono partiti alla volta di Parigi, per studiarvi la costruzione dei forti steccati, per mezzo dei quali il ministero della guerra si propone di fortificare Copenaghen, per impedire un bombardamento della città in caso di assedio.

REGOLAMENTO
DELLE SCUOLE SECONDARIE.

(*Continuaz. — V. il num.* 1252, 1255).

Art. 67. Nel corso dell'anno scolastico niun professore o maestro può abbandonare la scuola senza speciale permissione della commissione permanente, domandata per mezzo del provveditore.

Le brevi assenze, non maggiori di cinque giorni, possono essere autorizzate dal provveditore, ove egli ravvisi legittimo il motivo addotto.

Art. 68. In caso d'assenza o d'impedimento di alcun professore o maestro, ne fa le veci il sostituito, ed in difetto quella persona che, col consenso del consiglio collegiale, viene destinata dal provveditore, il quale ne ragguaglia immediatamente la commissione permanente, e il sindaco del municipio, se si tratti di scuole comunali.

Art. 69. Nei collegi in cui sono due professori di filosofia, uno insegna la logica e metafisica agli scolari del primo anno alla mattina, ed etica nella scuola pomeridiana a quelli del secondo. L'altro insegna la fisica alla mattina agli studenti del secondo anno, e, nella scuola della sera, la geometria agli allievi del primo anno.

Art. 70. In quei collegi dove è un solo professore di filosofia, un anno insegna la logica nelle lezioni tanto della mattina quanto della sera. Terminato il trattato di logica insegna nella stessa guisa la metafisica, e poi l'etica sino alla fine dell'anno scolastico. Nell'altro anno insegna prima la geometria alla mattina ed alla sera, sino a tanto che giudichi potersi, colle nozioni già in essa acquistate, dare principio all'insegnamento della fisica. Il che non dee mai differirsi oltre la metà di febbraio.

A questo tempo s'insegna la fisica alla mattina e si continuano le lezioni di geometria la sera; e terminata questa, s'insegna mattina e sera la fisica, sino al fine dell'anno scolastico.

A questo modo ogni anno si può cominciare il corso di filosofia dagli scolari, che hanno terminato quello di rettorica.

Art. 71. I professori e maestri debbono nel loro insegnamento esattamente attenersi ai libri indicati nel calendario e prescritti dalle vigenti istruzioni.

Art. 72. Nelle classi di sesta, quinta, quarta, grammatica, umanità e rettorica, oltre all'insegnamento classico, vi è pur quello della storia e geografia.

Art. 73. Nelle classi di quinta e quarta si insegnano pure gli elementi di aritmetica. Nella classe di grammatica il maestro riduce in tavole cronologiche e sinottiche i fatti principali della storia sacra, della storia greca e della storia romana, e sopra questi fatti principali esercita gli allievi nei principii della composizione. Nelle classi di umanità e di rettorica si spiega un compendio della storia d'Italia da adottarsi.

Art. 74. Per coordinare l'insegnamento della Storia colla lingua latina nelle classi di Sesta, Quinta e Quarta si tiene il metodo seguente:

1. Nella classe di Sesta si fa l'interpretazione ed i commenti analoghi all'*Epitome Historiae sacrae.*

2. Nella classe di Quinta, durante il primo trimestre, si ripete e compie la spiegazione dell'*Epitome* dell'istoria sacra e si spiega l'*Epitome Historiae graecae.*

3. Nella classe di Quarta si compie e ripete la spiegazione del medesimo libro nel primo trimestre, e nei trimestri successivi si procede alla spiegazione del libro *De Viris illustribus urbis Romae.*

Art. 75. Ogni maestro di latinità dovendo accoppiare all'interpretazione le necessarie cognizioni di Geografia, si vale per questo effetto del compendio di Geografia che verrà adottato per le scuole, ed in ciascuna scuola vi è a tal uopo un numero sufficiente di carte geografiche; ed, oltre la carta geografica dell'Italia, debbono queste scuole essere provvedute di una carta dell'impero romano, di una carta dell'Europa moderna e di un planisfero.

Art. 76. Prima di cominciare le lezioni i professori e maestri fanno ripetere per sommi capi la lezione precedente da alcuni scolari.

Così fatto esercizio si ripete in fine d'ogni settimana e di ogni mese, sopra tutte le materie spiegate nel corso di questi periodi di tempo.

Art. 77. Ogni quindici giorni ciascun professore o maestro dà nella propria classe un tema di composizione e di versione dall'una nell'altra lingua.

Eccettuata la prima, nelle altre classi elementari il maestro propone temi di composizione e di analisi, o quesiti sulle materie chiarite dentro tal periodo di tempo.

Art. 78. Non dovendo gli scolari cangiare di posto, ogni professore e maestro fa affiggere in luogo patente della scuola una tabella, in cui si vede scritto sopra tanti tasselli mobili di legno quanti sono gli allievi, il nome di ciascuno scolaro.

L'ordine di questi tasselli, i quali vengono all'uopo mutati di posto in seguito al lavoro di ogni quindicina, indica il numero di merito di ogni allievo.

Il professore o maestro nota o fa notare da alcuno dei primi scolari in un apposito registro il numero d'ordine meritato da ciascuno studente, ed i voti espressi in punti sulla diligenza e sulla condotta tenuta dai giovani durante tutto l'anno scolastico.

Art. 79. In queste prove ed in questi esercizii si procura di distinguere, per quanto è possibile.

1. Se lo studente abbia capito o no la lezione, ed in questo caso quale ne sia la cagione; se per difetto di diligenza o d'ingegno.

2. Quale sia lo stato delle facoltà dell'animo di ciascuno scolaro, cioè quale facoltà sia meglio sviluppata e quale meno. Ed il professore o maestro nota o fa notare in un apposito registro l'esito di queste prove, onde alla fine dell'anno possa da esso rilevarsi quante volte sia stato esaminato ciascun studente, e quali saggi abbia dato nel corso dell'intero anno scolastico.

Art. 80. Nei collegi nei quali sono tutte le classi di latinità e di filosofia, due dei professori o maestri, e negli altri collegi uno di essi, debbono in tal caso assistere nei giorni festivi alla congregazione.

Art. 81. I professori e maestri debbono trattare gli scolari con dolcezza: e dovendo venire a castighi, il fanno con moderazione, ed usano solamente quelli che sono permessi da questo regolamento.

Possono licenziare dalla scuola gli allievi per gravi mancanze, ma ne riferiscono tosto al provveditore.

Art. 82. Qualora si tratti di scolari indisciplinati o gravemente colpevoli, per cui il professore o maestro creda doversi far luogo all'espulsione, ne riferisce al provveditore, il quale convoca il consiglio collegiale, invitandovi tutti i professori e maestri per procedere alla votazione indicata al num. 11 dell'articolo 125.

Art. 83. Al fine di ogni bimestre i professori e maestri trasmettono al provveditore uno stato in cui per ciascun allievo noteranno, secondo il modulo:

1. La lezione, sommando i varii voti del registro mensuale;

2. I posti di merito conseguiti nei lavori delle prove ad ogni quindicina, ed il numero degli errori commessi.

Art. 84. Nell'ultimo mese dell'insegnamento ciascun professore o maestro presenta al provveditore la relazione particolareggiata del proprio insegnamento.

In questa relazione:

1. Dà la nota degli allievi che frequentarono la scuola; la nota delle loro assenze; del numero d'ordine indicante il posto medio meritato da ciascuno di essi in seguito agli esami di ogni quindicina, del numero medio degli errori commessi nei medesimi, del numero dei giorni in cui fu differita la signatura della carta d' ammessione, del voto complessivo delle lezioni studiate, e della loro diligenza con quelle osservazioni e schiarimenti che crede necessari.

2. Dice se abbia eseguito il programma da lui presentato, o se siasene discostato, ed in quali parti, e per quali motivi.

Art. 85. Nell'ultimo giorno di scuola i professori e maestri assegnano ai proprii allievi un lavoro in iscritto di sufficiente lunghezza, come versioni, sunti di libri da leggersi, composizioni ecc. da farsi nelle vacanze autunnali; assegnano pure alcuni esercizi di memoria sugli oggetti d'insegnamento della classe compiuta. Prendono nota di questi esercizi e lavori, e la trasmettono al provveditore, il quale la consegna sul principio dell'anno seguente al professore della classe, alla quale il giovane appartiene.

Di questi lavori ed esercizi il giovane deve render conto al medesimo od al professore o maestro della classe seguente, secondo che è stato ritenuto o promosso.

Art. 86. A cominciare dall' anno scolastico 1852-53 non è più permesso ai professori e maestri l'esercizio scolastico ossia ripetizione.

Art. 87. I professori e maestri non possono ricevere dagli scolari alcuna somma a titolo di regalo, nè di minervale.

Titolo VII. — *Orario delle scuole.*

Art. 88. Dopo un quarto d' ora d'ingresso, a cui debbe assistere ciascuno dei professori nella sua scuola, incominciano le lezioni.

Le lezioni di filosofia durano un'ora e mezzo sia al mattino che alla sera. Le altre durano due ore e mezzo sì al mattino che alla sera.

Le lezioni cominciano tutte alla stessa ora, la quale sarà fissata dal consiglio collegiale, o in difetto dal provveditore locale d'accordo cogli insegnanti, procurando di concertarla col sindaco quanto alle scuole comunali.

Art. 89. Il recitamento delle lezioni essendo compreso nelle due ore e mezzo di scuola, il professore o maestro dee impiegarvi il minor tempo possibile, e non può durare più di venti minuti.

Art. 90. Terminate le ore di scuola prescritte, il bidello dà avviso del fine della lezione in ciascuna scuola di latinità, cominciando dalla rettorica, in modo che gli allievi escano due a due successivamente dalla propria scuola e dal locale del collegio, e non si trovino più classi che escano nel medesimo tempo. L'intervallo fra l' uscita di una classe e la successiva è determinato dal consiglio collegiale.

Art. 91. Le feste e le vacanze sono indicate nel calendario.

Art. 92. È giorno di vacanza quello in cui cade la festa del patrono principale della città o terra in cui è instituito il collegio.

È pure vacanza in occasione della fiera fiera principale.

Quando la fiera dura più giorni, è soltanto vacanza quello in cui è più numeroso il concorso.

Se la festa o la fiera cade in giorno di mercoledì, dee farsi scuola il giovedì, quantunque nel calendario fosse notato giorno di vacanza.

Se cade al venerdì od al sabato, la vacanza si fa al mercoledì in vece del giovedì.

Art. 93. In quelle città o terre capi di mandamento, nelle quali è mercato il mercoledì, il R. provveditore della provincia può permettere che si faccia vacanza in tal giorno, in vece del giovedì.

Art. 94. Il provveditore veglia sull'esatta osservanza dell'orario e del calendario, ed ogni anche lieve infrazione è riferita al consiglio collegiale, che tosto ne ammonisce il trasgressore.

In caso di recidiva se ne riferisce alla commissione permanente.

Titolo IX. — *Degli studenti.*

Art. 95. In principio di ogni anno scolastico i parenti o tutori dei giovani debbono presentarsi al provveditore od al consigliere incaricato della disciplina esterna a ciò delegato per farli inscrivere e dichiarare se convivono con essi, o in qual famiglia intendono di collocarli.

Siffatta iscrizione dee aver luogo dal 20 ottobre a tutto il 3 di novembre nelle scuole regie e comunali; passato il qual giorno non possono più essere iscritti se non adducono gravi e legittimi motivi della tardanza, da esaminarsi dal consiglio collegiale.

Scaduto il mese di novembre non possono più i giovani essere iscritti senza essere autorizzati dalla commissione permanente.

Art. 96. Occorrendo che un giovane, o nel corso dell'anno scolastico, o sul cominciare del medesimo, debba per giusti motivi abbandonare le scuole di un collegio per frequentare quelle di un altro, dee, per essere ammesso in altro collegio, riportare commendatizia dal provveditore attergata alla carta di ammessione, previa deliberazione del consiglio collegiale. Dove non sia consiglio collegiale, basta la commendatizia del provveditore locale.

Art. 97. Nella congregazione ogni scolaro occupa il posto destinatogli, prestando obbedienza ai direttori spirituali, ai professori e maestri, e standovi col dovuto raccoglimento.

Art. 98. I genitori, o quelle persone che ne fanno le veci, sono incaricati di vegliare affinchè gli studenti adempiano i doveri religiosi, massime per quello che riguarda la frequenza dei Sacramenti; e debb'essere loro cura di tenere nel dovuto conto gli avvisi che ricevono dai direttori spirituali a questo riguardo.

Art. 99. Gli scolari debbono essere assidui alla scuola, ubbidienti e rispettosi ai professori e maestri, sotto pena dei più gravi castighi, e di essere anche licenziati dalla medesima.

Art. 100. Lo scolaro licenziato per causa di pertinace disubbidienza o per grave mancanza di rispetto, non può essere riammesso se non previa scusa, o dopo aver subito quelle punizioni che gli siano state inflitte dal consiglio collegiale.

Art. 101. Ogni scolaro occupa nella scuola il posto che gli è stato assegnato, e dee rispondere d'ogni guasto che vi si trovasse.

Art. 102. Il consiglio collegiale ove giudichi che qualche scolaro sia inetto, e non dia a sperare buona riuscita, dee avvertirne per tempo i genitori o chi ne fa le veci, perchè possano all'uopo provvedere.

Art. 103. In quanto alla condotta, gli scolari si debbono conformare alle regole che loro sono date dal consiglio collegiale.

Debbono avere sempre presente che la loro condotta durante l' anno scolastico gioverà essenzialmente alla loro promozione o ritenzione in fine del medesimo.

Art. 104. Gli scolari non debbono frequentare i luoghi di pubblici divertimenti se non sono accompagnati dai loro genitori, o da coloro che ne fanno le veci.

Titolo X. — *Del minervale.*

Art. 105. Dicesi minervale quella somma che si paga annualmente dagli studenti nei collegi nazionali o regii, o nelle altre scuole pubbliche o private, ed il cui provento sopperisce alle spese del collegio medesimo, o si destina ad altri usi stabiliti.

Il minervale non si può imporre nelle scuole comunali ove non venga autorizzato dal ministero dell'istruzione pubblica, e non ne risulti il bisogno.

Art. 106. Nei collegi nazionali gli studenti delle scuole secondarie e speciali pagano il minervale nelle mani dell'economo del collegio.

Nelle scuole regie si paga a mani dell'insinuatore.

Nelle scuole pubbliche e private di Torino si paga a mani del tesoriere o ricevitore delle rendite dell'Università.

Nelle scuole comunali si paga all'esattore mandamentale.

Art. 107. La riscossione annuale del minervale si fa in due rate eguali; la prima nel principio dell'anno scolastico, la seconda fra tutto il mese di aprile di ciascun anno.

Lo scolaro non può ricevere la carta di ammessione se non ha pagato la prima rata del minervale. Nè può avere la sottoscrizione dell'ultimo bimestre dai consiglieri collegiali se non ha pagato la seconda.

Art. 108. Nelle pubbliche scuole di Torino, oltre al minervale, è imposto un diritto di promozione, il quale si paga da tutti i promossi nelle medesime, benchè vengano da altri collegi o da scuole private, al tesoriere dell'Università nell'occasione che si ritira la carta di ammessione dopo la promozione.

Art. 109. Nei collegi nazionali e regi possono essere esenti dal pagamento del minervale gli studenti poveri, ma di segnalato ingegno.

Le proposte di esenzione dal minervale si presentano alla commissione permanente dal consiglio ordinario o collegiale non più tardi del fine di dicembre, corredate dei documenti di cui all'art. 111.

Il solo titolo di appartenere alle scuole dirette dalle corporazioni religiose non esime gli allievi dall'obbligo di pagare il minervale.

Art. 110. Nelle scuole comunali e nelle private gli scolari possono venir dispensati dal pagamento del minervale, sempre che dimostrino di essere poveri e di segnalato ingegno.

Questa dispensa si concede dal municipio, sulla proposizione dei consigli collegiali, ed in mancanza di questi, dal provveditore nelle scuole comunali.

La dispensa dal diritto di promozione e dal minervale per le scuole pubbliche di Torino, e dal minervale per le scuole private, si concede dalla commissione permanente.

Art. 111. La povertà richiesta nel giovane che aspira all'esenzione del minervale, non dovendo essere assoluta, ma relativa, basta che il pagamento di esso non si possa fare dai parenti senza grave difficoltà, provata con un certificato del sindaco.

Il distinto ingegno si prova dimostrando che il giovane abbia ottenuto un premio nell'anno precedente.

Art. 112. Nelle scuole di Torino lo studente dispensato dal minervale è anche dispensato dal pagare il diritto di promozione.

Art. 113. Non si dispensa dal pagamento del minervale lo studente che fu condannato a ripetere l'anno di corso, l'allievo d'un picciolo seminario, il novizio di una corporazione religiosa non mendicante, i quali vogliano frequentare le scuole pubbliche e non

riuniscano le qualità volute dall' art. 111 per esserne dispensati.

Art. 114. Pagano il minervale per intiero gli studenti di filosofia, anche nel caso che frequentino una sol parte del corso.

Pagano pure intiero il minervale tanto gli scolari ammessi alle scuole prima del mese di marzo, quanto quelli che prima di detto mese escono dal seminario, o che per qualsivoglia cagione perdono il diritto di esenzione.

Gli scolari i quali abbandonano le scuole prima che cominci il quarto bimestre dell'anno scolastico pagano soltanto la prima rata.

(*Continua*).

DECESSI *del* 24 *dicembre in Torino* 17

Del 25 » 18

Dal 1 gennaio, totale N. 5548

ULTIME NOTIZIE.

COMMISSIONE CENTRALE TEMPORANEA DI BENEFICENZA.

Sabato, 27 corrente dicembre, si apriranno gli scaldatoi nelle seguenti località:

N.o 1. Borgo Po, via S. Mauro, casa Bessone.

N. 2. Borgo Dora, cortile dei Molini.

N. 3. Borgo San Donato, casa Cibrario, num. 3.

N. 4. Borgo Nuovo, via Borgo Nuovo, casa Garra, num 34.

Gli scaldatoi staranno aperti in tutti i giorni della settimana dalle ore 7 del mattino alle 8 della sera, ad eccezione dei giorni festivi, in cui rimarranno chiusi dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 2 alle 5 dopo il meriggio.

L'esperienza degli anni scorsi avendo poi dimostrato quanto sia vantaggioso, durante la maggior inclemenza della stagione, un temporario ricovero notturno a pro di coloro che per fortuito accidente ne venissero a mancare, la commissione ha pure stabilito che lo Scaldatoio num. 2 stia aperto ogni notte dalle ore 9 di sera alle 6 del mattino.

In ciascheduno degli Scaldatoi avrà luogo giornalmente alle ore 11 1|2 una distribuzione di razioni di minestra la cui quantità verrà proporzionata alle elemosine che successivamente si raccoglieranno.

CONCITTADINI!

Noi entriamo nel periodo più rigoroso della stagione invernale. Provvediamo dunque solleciti a che la povera gente ne abbia a soffrire il men che sia possibile. L'augusta Regina Maria Teresa, la prima sempre quando si tratta di buone opere, porgeva anche in quest'anno novella prova della inesausta sua carità, col generoso sussidio di lire duemila. Imitiamo tutti, a seconda delle nostre forze, un così nobile esempio. Il bisogno è grande ed urgente, chi vorrà rifiutare il suo obolo!

Torino, dal palazzo civico, 25 x.mbre 1851.

Per la commissione, avv. LUIGI ROCCA *segr.*

N. B. Le oblazioni si ricevono presso i signori fratelli Rey, negozianti sull' angolo di Doragrossa, e dei portici di San Lorenzo, e dai seguenti signori membri della commissione, composta di altrettanti delegati dei consigli di beneficenza delle singole parrocchie di Torino.

Conte Ponte di Pino, presidente. Barone avv. Borsarelli, vice-presidente. Sig. Ferdinando Duprè, tesoriere. Avv. Luigi Rocca, segretario. Teol. avv. G. A. Pavarino, vice-segretario. Teol. D. G. Bruno, curato. Signor Giuseppe Bruno. Conte G. D'Arache. D. Carlo Derossi, curato. Avvocato Alessandro Grandi. D. Agostino Gattino, curato. Teol. Carlo Pei rani, curato. Marchese di San Germano. Marchese Vivalda di Castellino. Cav. teol. Luigi Valle. Signor Giuseppe Zanotti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 24 dicembre 1851.

SOMMARIO. — Lo scrutinio. — I fondi pubblici. — Opuscolo del sig. Granier de Cassagnac. — I principi d'Orleans:

Lo scrutinio dei dipartimenti continua ad arrecare un'immensa maggioranza per il presidente.

Le notizie sono accolte a Parigi senza meraviglia senza dolore e senza gioia. Alcuni pubblici stabilimenti hanno fatto accendere il loro gaz, ma sulle facciate delle case dei particolari non si è veduto lume di sorta.

I fondi pubblici si sono abbassati ieri in un modo molto sensibile. Ma le cagioni di quest'abbassamento sono finanziarie piuttosto che politiche. Si parla sempre, malgrado le denegazioni di certi giornali, dell'abolizione di alcune determinate imposte. Si è molto ragionato ancora di un progetto di conversione del 5 0|0 al 4 1|2.

L'ultimo progetto ha gridare assai furiosamente i detentori dei titoli, per quanto sieno stati minacciati di un rimborso al pari, mentre questi titoli da tre anni a questa parte si erano valutati ad un prezzo inferiore. Non si può spiegare diversamente il modo di rimborso dei 3 o 4 milioni del 5 per 0|0. È questo il segreto del signor Fould, il quale pare abbia delle combinazioni finanziarie capaci di pagare tutti senza aprire le casse dell'erario.

Il signor Granier de Cassagnac ha testè pubblicato sugli avvenimenti di questo memorando mese uno scrittarello, dove si leggono particolari molto curiosi confusi con certe invenzioni, specialmente se si considera che le persone lese nella loro dignità non hanno alcun mezzo di pubblicità per difendersi. Le particolarità date dal sig. Granier de Cassagnac sugli arresti della notte del 2 x.bre sono esatte se si tolgono alcuni tratti diretti a scemare la simpatia che naturalmente inspirano gli uomini che vi furono compromessi. Questo scopo, diciamolo ad onore del vero, non è stato raggiunto, e lo spirito pubblico lo ritorce in senso contrario da quello che l'autore si era proposto.

I principi d'Orleans non si spiegano sul colpo di Stato, ma approvano il procedere dell'armata, la quale ha fatto il suo dovere difendendo la società.

PARIGI, 24 *dicembre*, *ore* 5 1|2. — I voti sinora conosciuti danno per 65 dipartimenti non completi:

5,317,000 sì
394,000 no. (*Patrie*).

BERLINO, 20 *dicembre*. — Quest'oggi la seconda Camera ha adottato tutti i paragrafi del trattato di commercio colla Sardegna. La votazione nel complesso fu rimandata alla prossima seduta. (*G. d'Augusta*).

BERLINO, 24 *dicembre*. — Il disaccordo fra il nostro gabinetto e quello di Vienna a proposito del modo di pubblicazione dei processi verbali della Dieta diventa sempre più vivo. La commissione di redazione è presieduta dall'Austria, la quale ha la maggioranza dei voti e il modo di pubblicazione adottato si risente di questa maggioranza. Perciò il ministro di Prussia presso la Dieta ha ricevuto ordine di protestare e di dichiarare che ove non fosse ovviato a quest'abuso, il governo prussiano si vedrebbe costretto di fare una pubblicazione separata. (*Corrisp. litogr.*).

VIENNA, 22 *dicembre*. — Fra il gabinetto di Berlino e il gabinetto di Vienna si scorge da qualche tempo un forte scambio di dispacci, riferibili, come si pretende alla quistione doganale. Infatti non si può revocare più in dubbio, che la Prussia, quand'anche voglia rifiutarsi dal prendere parte alle conferenze doganali in Vienna, tenda nondimeno alla conclusione di un trattato commerciale coll'Austria e di avere a tal uopo incamminate già delle trattative. (*Corr. Ital.*)

MADRID, 19 *dicembre*. — Si legge nel *Costituzional*:

Finalmente è stata risolta la questione della strada ferrata di Almanza che teneva cotanto diviso ed agitato il gabinetto.

Il decreto di concessione è stato firmato ieri l'altro, come pure l'altro relativo all'acquisto della strada ferrata di Aranjuez per parte dello Stato. Noi conosciamo i termini di questi due decreti, ma in ragione appunto della gravità di queste misure, noi aspetteremo, prima di spiegarci, che siano confermate dal foglio officiale. Intanto, per attenuare il mal effetto che questa misura deve produrre, il governo l'ha accompagnata con un'altra che è giusta e conveniente, cioè la concessione della ferrovia delle provincie di Castiglia, la quale avrà tre rami: uno da Alar a Santander, l'altro da Alar a Valladolid, ed il terzo da Burgos ad Alar.

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	7 ·	10 ·	1 45	4 ·
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	· ·	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 17	3 31	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	· ·	· ·	· ·
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 3[illegible]
Asti	8 51	11 39	4 5	5 5[illegible]
Annone	9 5	· ·	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	· ·	· ·	6 10
		pom		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 53
Solero	9 35	· ·	4 59	6 3[illegible]
Alessandria	9 5[illegible]	12 [illegible]	5 [illegible]	6 [illegible]
Frugarolo	10 4	· ·	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle	10 42	· ·	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 4[illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 ·	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 [illegible]	7 16	12 [illegible]	4 5[illegible]
Felizzano	6 [illegible]	7 [illegible]	1 2	5 [illegible]
Cerro (2)	· ·	7 [illegible]	· ·	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 [illegible]	5 4[illegible]
San Damiano	6 47	8 31	1 [illegible]	5 [illegible]
Baldichieri (1)	· ·	· ·	· ·	5 57
Villafranca	7 ·	8 50	2 ·	6 ·
Dusino	7 [illegible]	9 [illegible]	2 [illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 3[illegible]	6 [illegible]
Pessione	7 43	10 2	2 [illegible]	6 4[illegible]
Cambiano	7 54	10 15	2 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene nelle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 27 *dicembre*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »		89 50 89				90 p. li 8 gen.
1848 » » 1 sett. »		89 25				90 p. 10 »
1849 » » 1 luglio »						90,12,7 15 »
1851 » » 1 x.bre »						90 p. 25 corr.
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1675 1685	1660			
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta »	253		252 1|2	
Francoforte S. M. »	210 1|2			
Genova *sconto* »	4 p. 0|0			
Lione »	99 85		99 20	
Livorno »				
Londra »	25 20		25 07	1|2
Milano »				
Napoli »				
Parigi »	99 90		99 25	
Roma »				
Torino *sconto* »				

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	10	20	13
— di Savoia	28	71	28	75
— di Genova	79	40	79	50
Sovrana nuova	35	15	35	20
— vecchia	34	95	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per T[illegible] all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* [illegible] — Per le Provincie con dei vaglia postali [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, [illegible], libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street [illegible]'s Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia* [illegible] Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 12. — Un mese [illegible] — Un anno L. 4[illegible] — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13 [illegible] 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre [illegible] — Tre[illegible] 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol [illegible] Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* [illegible] *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino — Domenica 28 Dicembre 1851. — Num. 1238.

AVVISO.

Preghiamo coloro che intendono di continuare l'abbuonamento al nostro Giornale di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione.

RIVISTA.

D'Italia non vi sono notizie politiche.

L'*Univers* smentisce la notizia data da parecchi giornali, che lettere fossero state indirizzate da Pio IX, sia a Montalembert, sia al nunzio in Parigi, intorno agli ultimi avvenimenti della Francia.

I voti conosciuti fino alle 5 e mezzo pom. del 24 erano 5,317,000 *Sì*, e 594,000 *No*.

Il *Moniteur* pubblica altri decreti:

Un decreto che aumenta e riorganizza il corpo della gendarmeria;

Molte promozioni nel quadro di attività degli ufficiali generali dell'armata;

La nomina del comitato consultivo della gendarmeria,

La nomina di 15 cavalieri, di 5 ufficiali, un grande ufficiale ed un commendatore nell'ordine della Legion d'Onore. Tra gli ufficiali è il dottor Veron, per servigi resi alla causa politica.

Lo stesso *Moniteur* ha un decreto per l'esecuzione della legge sullo stabilimento delle banche coloniali, ed un altro che differisce al primo giugno 1852 l'effetto della legge sugli zuccheri.

Il governo si occupa dell'organizzazione del personale della colonia penitenziaria della Guyana. Fra le altre cose si propone di dare uno sviluppo all'istruzione dei detenuti e delle loro famiglie.

Si diceva ieri (25) nei circoli diplomatici, che la nuova costituzione sarebbe promulgata lunedì o martedì prossimo (28 o 29 dicembre).

Il generale Cavaignac dovea ammogliarsi il 20; e dopo essere rimasto una diecina di giorni in Parigi, si recherà presso la famiglia della suocera in Olanda.

Il signor Thiers aveva fatto domandare alla sua famiglia le sue note e le sue carte per poter continuare la sua *Storia del Consolato e dell'Impero*, che ha intenzione di terminare in breve.

Si assicurava che una gran festa religiosa con un *Te Deum* solenne sarà celebrata a Nostra Donna il primo gennaio in occasione della proclamazione del presidente della repubblica. Furono dati ordini per decorare la cattedrale, e porla in istato di ricevere tutti i corpi costituiti che saranno invitati a prendere parte alla cerimonia.

Le elezioni di semplici consiglieri municipali e di ufficiali di quartieri pel prossimo anno furono ieri (22) fatte ne' vari quartieri della città di Londra. La più parte di esse elezioni avvennero senza contrasto, e gli antichi consiglieri sono stati nuovamente eletti.

Le questioni che furono maggiormente discusse nelle riunioni elettorali sono state quella del nuovo bill della riforma municipale, che estende il diritto di eleggere a tutti gli abitanti della città che pagano dieci sterlini all'anno d'imposta, e l'altra concernente il progetto del signor Ch. Peurson per la costruzione d'una stazione generale di tutte le strade ferrate della città di Londra.

Lo *Standard* dice che alla borsa gli speculatori al ribasso fecero correre voce che l'affare del *Prometheus* stava per eccitare un *casus belli* tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Lo stesso giornale aggiunge che detta voce non ha il menomo fondamento. Tuttavolta i fondi inglesi perderono alquanto della loro fermezza del giorno innanzi. Portavasi per ragione l'assenza di lord Palmerston dal consiglio dei ministri.

Fra il gabinetto di Berlino e il gabinetto di Vienna si scorge da qualche tempo un forte scambio di dispacci riferibili, come si pretende, alla questione doganale. Infatti non si può revocare in dubbio, che la Prussia, quand'anche voglia rifiutarsi dal prender parte alle conferenze doganali in Vienna, tenda non di meno alla conclusione di un trattato commerciale coll'Austria e di avere a tal uopo incamminate già delle trattative.

La divergenza insorta fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna, riguardo al modo di pubblicazione dei processi verbali della Dieta, diventava sempre più viva. La commissione per la compilazione dei processi verbali è presieduta dall'Austria ed ha la maggioranza dei voti. Il ministro di Prussia ebbe ordine di protestare contro il modo di pubblicazione che si è progettato di adottare, dichiarando che il governo prussiano farebbe piuttosto una pubblicazione separata.

La prima Camera di Prussia è da qualche giorno in poi assediata di proposte che emanano dalla destra, e che reclamano provvedimenti tali che altererebbero la costituzione. Una di queste chiede che si ristabilisca l'esenzione dalle imposte in favore dei dignitari delle due chiese; un'altra vuole l'abolizione dell'indennità accordata ai membri della seconda Camera; una terza mozione propone che le Camere non si radunino che ad ogni intervallo di due anni, e che i bilanci siano pure votati per due anni.

Tutte queste proposizioni saranno vivamente combattute dai liberali; ma, a quel che pare, con poca speranza di riuscirvi; imperocchè la loro domanda, che esse si rimandassero all'esame della costituzione, fu respinta, e furono invece rimandate ad una commissione particolare, come si usa per le leggi ordinarie.

La seconda Camera votò il 20 gli articoli della convenzione addizionale sardo-prussiana, alla prossima seduta il voto sul complesso del trattato.

Le Camere annoveresi si aggiornarono il 20 dicembre fino al 16 gennaio.

Il comitato della Dieta si è dichiarato contro l'unione di Gotha con Coburgo.

Il ministero e la Dieta nello Schleswig-Holstein si oppongono formalmente alle esigenze delle potenze alemanne.

Il conte di San Luis (signor Sartorius) era stato eletto deputato dal collegio elettorale di Priego.

Il signor Firmin Arteta fu nominato consigliere reale in luogo del signor Nocedal.

Il governo ha acquistato dal signor Salamanca la strada ferrata da Madrid a Aranjuez per 60 milioni di reali. Concessione è accordata allo stesso capitalista di continuare la linea da Aranjuez ad Almansa.

La concessione della strada ferrata da Valladolid ad Alar e Santander, e di quella di Burgos a queste due città, è data al sig. Cuesta, banchiere, deputato della opposizione progressista.

Tutte queste linee dovranno essere compiute in quattro anni.

Torino, 27 dicembre.

Il carattere proprio e speciale della politica consiste essenzialmente in ciò che essa, arte o scienza che la si voglia chiamare, sia però sempre essenzialmente pratica e positiva. Mentre s'informa ai principii supremi della giustizia, essa nelle applicazioni che ne fa, si preoccupa però soprattutto degli aggiunti di fatto, che ne possono in alcuna guisa modificare l'attuazione; ed a questi specialmente ha riguardo.

Laonde l'amministratore e lo scrittore politico non altrimenti si potranno lusingare mai di conseguire lo scopo al quale denno tendere l'uno con i consigli, e l'altro colle opere, se non tengano conto anzitutto di quell'elemento di fatto, che entra di necessità in tutte le combinazioni politiche, e vi esercita un'influenza diretta ed immediata.

Questi riflessi che più d'un lettore potrà forse giudicar troppo ovvii ed elementari, ci sono suggeriti oggidì dall'indirizzo che vedemmo aver dato una parte della stampa alla discussione circa le modificazioni proposte all'editto 7 marzo 1848; indirizzo così lontano dal vero carattere della quistione, quanto si allontanano dalla vera libertà di stampa i licenziosi eccessi de' quali vediamo quotidianamente esserci dato esempio da talun giornale, e i quali unicamente sarebbero colpiti dai nuovi provvedimenti che il governo ha chiesti alla Camera.

Chi vuol conoscere veramente in qual modo si eserciti nel nostro Stato il diritto della libera manifestazione dell'opinione per mezzo della stampa, conviene che non si fermi solo ai giornali di Torino, sebbene sia pure alcuno fra questi il quale possa somministrare sufficiente materia a gravi considerazioni; ma leggansi inoltre certi periodici di provincia, e si comprenderà di leggieri quanta ragione, quanta giustizia, e quanta utilità pubblica sia nelle modificazioni che il governo domanda; vengano esse siccome quali stanno formulate, oppure lo siano in quell'altra forma che sembri più opportuna al Parlamento, purchè non se ne trascuri la sostanza e lo scopo. E la questione sarà portata sul suo vero terreno, sul terreno della verità pratica e dei fatti quotidiani.

Giacchè essa realmente si riduce in questi termini: se cioè per un eccessivo ed inopportuno rigorismo teorico la maggioranza dei cittadini che è sinceramente affezionata allo Statuto ed alle libertà che ne sono il corollario ed il complemento, abbia a tollerare che vengano compromesse e poste a repentaglio da una mano d'uomini, che mal sapremmo con qual nome chiamare, poichè ve[illegible] il male che vanno facendo, ed il maggiore che ci preparano, se non siano frenati in tempo, stiamo in forse se vogliansi annoverare fra gl'ingannati, o fra gl'ingannatori.

Sono certe verità dure e spiacevoli a dirsi, ma che pure talvolta è d'uopo aver il coraggio di pronunciare francamente ed altamente affinchè quelli ai quali si spetta, provveggano. Una fra queste verità, ingratissima a confessare, ma pure necessarissima a sapersi è questa, che oggidì la libertà in quei pochi paesi del continente dove ancora ha trovato asilo, non può reggere e mantenersi, se non a patto di farsi momentaneamente dimenticare dai suoi più risoluti nemici.

Questo non significa che ella abbia a subire alcuna indecorosa transazione, od a piegarsi ad alcun atto umiliante; ma bensì che già mai ebbe maggior bisogno d'evitare ogni appiglio a coloro, e son troppi, che l'astiano, e che un comune interesse ha collegati ai suoi danni.

Questa necessità ineluttabile non è oramai alcun uomo di buon senso che la disconosca, come non è alcun cittadino leale che la possa revocare in dubbio; tant'è che una parte eziandio della stampa d'opposizione, con savio e nobile consiglio, da alcun tempo, in ragione delle difficili condizioni nelle quali versiamo, dà il suo appoggio al governo, ed ottempera spontanea a quelle considerazioni di prudenza e di temperanza che le circostanze consigliano.

Ma se non ostante questi fatti e questi esempi sono alcuni che perdurano nella antica insipienza, e proseguono oggidì su quello stile medesimo che potea sembrar tollerabile quando era senza pericolo, ma che diviene incomportabile dacchè compromette le nostre istituzioni; qual ragione politica, o civile varrà a persuaderci che noi dobbiamo rimanere spettatori impassibili del male che fanno, senza pur tentare quel rimedio che valga ad un tempo a cessare il pregiudizio presente, ed i pericoli futuri?

O sarà forse necessario, perchè il lettore ci comprenda, che noi pronunciamo apertamente il nome di certe sudicie pubblicazioni, che specialmente in questi ultimi giorni, imbrattavano le mura di taluna delle più cospicue città del regno, e nelle quali non era principio religioso o politico che fosse rispettato dal sordido cinismo al quale si ispiravano?

Non siamo stati corrivi mai nello accogliere le insinuazioni contro la probità dei nostri avversarii politici: ma non ci possiamo tuttavia difendere affatto contro un certo sentimento d'inquietudine, di sospetto nel considerare la perseveranza colla quale certuni vanno scalzando, sotto nome di libertà, le basi delle libere nostre istituzioni, e si ostinano in quella via, e in quei modi che pur sanno riescir spiacevoli a tutti i buoni, perchè compromettono la sicurezza e la durata degli ordini costituzionali. Non diremo che tal gente sia agli stipendii dello straniero; ma certo, lo straniero, se li stipendiasse, non potrebbe esserne meglio servito, sia per i comodi pretesti che gli porgono d'inquietarci ad ogni momento, sia per la impressione di scoramento e di repulsione che lasciano nell'animo di molti per la libertà stessa che vedono travolta in licenza.

Luigi Napoleone avrebbe egli avuto sei milioni di voti dopo il colpo di Stato se l'abuso della libertà non le avesse voltato in indifferenza gli onesti e pacifici cittadini?

Laonde quando noi raccomandiamo al senno ed al patriottismo del nostro Parlamento la convenienza grandissima d'alcuna disposizione legislativa che migliori l'editto organico della stampa, noi crediamo realmente di patrocinarne la causa, e con essa quella eziandio della libertà e degli ordini costituzionali. Poichè noi siam condotti a toccar con mano che sono quasi diremmo quotidianamente minacciati da coloro che ne gridano più alto il nome, appunto forse perchè men sincero o men profondo è l'affetto che nutrono per essi in cuore. In guisa che la questione, riassunta nei suoi veri termini, consiste precisamente per noi in questo dilemma, se cioè convenga meglio il tollerare che i pseudo liberali coi loro eccessi uccidano la libertà, o se non sia piuttosto dovere d'ogni probo e leal cittadino quello di limitarne e circoscriverne anche fra certi confini l'esercizio, onde premunirla contro i suoi proprii eccessi, e salvarla o dalle intemperanze dei suoi falsi amici, o dalle insidie dei suoi nemici dichiarati e palesi.

Tale quesito si è posto a se medesimo il governo, e vi rispose col presentare la legge che ha sollevata così viva discussione; tale quesito vorremmo che si facesse il Parlamento, e non sarebbe dubbia la natura e il carattere della soluzione. Che se alcuno per avventura abbia alcuno scrupolo circa la posizione della questione, legga i giornali demagogici delle nostre provincie, e in ispecie del genovesato — e, una mano alla coscienza, dica se nelle nostre parole entra la mala fede, o l'esagerazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi fu approvato il progetto di legge sulla privativa postale, il quale non diede quasi luogo a discussione. Veramente il principio stesso che informa la legge, per cui il governo viene ad essere investito di un privilegio, e si costituisce intraprenditore senza concorrenti di un ordine di servizii potrebbe per avventura parere contestabile a taluno. Poichè se il governo può dare delle guarentigie che più difficilmente si potrebbero ottenere da privati, è pur vero che esso non può quasi mai produrre con quella economia che ottengono i privati intraprenditori. Inoltre, ammessa anche la convenienza che il governo abbia la privativa della posta-lettere, eguali ragioni non militano perchè egli abbia altresì quella della posta dei cavalli. Ma dal momento che la Camera non poneva in discussione il principio stesso della legge, il resto non era molto più che un regolamento, e perciò si votarono quasi tutti gli articoli senza osservazione di sorta alcuna.

Solo a proposito dell'art. 55 l'onorevole Lorenzo Valerio sollevò un'alta questione di moralità, se a coloro che denunziano un reato relativo alla materia postale si dovesse secondo il progetto dare la metà della multa a cui sarebbe condannato il contravventore. Certamente, se il movente delle azioni dei diversi impiegati non fosse che l'adempimento del proprio dovere, la morale pubblica ne guadagnerebbe assai. Il supporre che altri s'induca a compiere il debito suo per l'esca del lucro, non è la cosa che maggiormente nobiliti la nostra specie, e semprechè si possano far prevalere i sentimenti che innalzino l'uomo anzichè abbassarlo, si sarà ottenuto un gran miglioramento. Sventuratamente le leggi debbono badare più all'uomo qual esso è, che all'uomo come si vorrebbe che fosse. È cosa pur certa che la promessa del premio materiale è grande stimolo alle azioni umane; e se con tal mezzo si ottiene una più sicura osservanza della legge, e si diminuiscono gl'incentivi a violarla, non debbe esso venir trascurato dal legislatore. Ad ogni modo tale principio informa molte delle nostre leggi, e con questa derogazione si verrebbe ad introdurre in esse una specie di antinomia. E sempre desiderabile che abbia luogo la maggiore uniformità possibile, e i principii generali vogliono si trattare nelle discussioni generali anzichè nelle speciali. La Camera approvava perciò il progetto della commissione.

Riceviamo da Ivrea la seguente lettera:

Sig. Direttore!

Voglia ella gentilmente compiacersi d'inserire nelle pagine del di lei giornale il seguente ordine del giorno emanato dall'illustrissimo nostro ben amato colonnello comandante la scuola militare di fanteria in Ivrea in occasione d'avere il luogotenente colonnello cav. Prunetti ottenuto con decreto di S. M. di godere d'un giusto riposo concessogli in seguito a sua domanda dopo trent'anni dei più fedeli militari servigi da esso prestati al Re ed alla nazione.

Noi sottoscritti senza aggiungervi vane parole, vogliamo pure far palese quanto unanime sia il nostro rincrescimento per tale perdita pronunciandola fatale, siccome quella di un giusto superiore e vero soldato, i di cui non comuni mezzi di capacità valsero non poco all'istruzione di questa scuola.

Se un giorno alcuna delle tante inedite, immense sue fatiche servir dovesse di giovamento nelle militari istruzioni; quantunque di fama già stabilita, si conoscerebbero ancor più i talenti di quell'uomo che noi di cuor filiale invitiamo a ricevere il nostro più rispettoso ed affettuoso addio.

Ringraziandola anticipatamente degnisi, signor Direttore, ricevere i sentimenti i più vivi della nostra stima.

Firm. *I Tenenti della scuola militare di fanteria in Ivrea.*

Ordine del giorno delli 23 *dicembre* 1851.

S. M. con decreto in data di ieri l'altro ha collocato a riposo, in seguito a fattane domanda, il luogotenente colonnello Gio. Battista Prunetti comandante in 2.o di codesta scuola, assegnandogli l'annua pensione di ll. 2244 che gli compete a norma della legge 27 gennaio 1850 a decorrere dal 1.o dell'imminente gennaio, conservandogli l'attuale suo grado in un colla facoltà di vestire la divisa dell'armata.

La M. S. volendo poi dare al medesimo un segno dell'alta sua soddisfazione pei zelanti ed intelligenti di lui servizi, con altro decreto dello stesso giorno lo nominava cavaliere dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro con facoltà di fregiarsi della decorazione stabilita dagli statuti pel grado equestre di cui è insignito.

Nel recare a conoscenza della scuola tale sovrana determinazione, il colonnello non può a meno di esternare a tutti i suoi dipendenti ufficiali, bass'ufficiali e soldati il vivo suo rincrescimento di veder allontanarsi dal suo fianco l'egregio ufficiale, il carissimo collega, che col raro suo senno, colla ricca esperienza, e con illuminati consigli, tanto e sì efficacemente cooperava all'iniziamento ed al buon avviamento di questo nostro militare istituto. Il colonnello non dubita che un egual sentimento sia per essere quello di tutta la scuola, la quale perde nella persona del sig. tenente colonnello cav. Prunetti un superiore giusto ed illuminato, e degno in tutto della stima e dell'affetto di ogni militare che abbia in pregio ed in onore il vero merito e le virtù del nostro stato.

Il colonnello comandante
firm. Cav. di Marmorito.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Questura della città e provincia di Torino.

Viste le determinazioni del governo di S. M.

Visto che pendente il carnevale gli spettacoli pubblici nei teatri non sono terminati che verso la mezzanotte;

Rendiamo noto quanto segue:

Art. 1. Nel decorso del prossimo carnevale nessuno potrà far uso della maschera al volto nè ai teatri, nè in pubblico, nè in qualsiasi altro luogo o circostanza di ballo, o simili.

Art. 2. I caffè ed altri stabilimenti, di cui nell'art. 1 del manifesto 15 novembre ultimo scorso, potranno, pendente la sola stagione del carnevale, rimanere aperti sino alla mezzanotte.

Le autorità di pubblica sicurezza, ed altri cui spetta, sono incaricati, per la parte che a ciascuno compete, della esecuzione del presente.

Torino, 26 dicembre 1851.

L'intendente incaricato avv. Micono.

— *Quadro comparativo* de' prodotti delle Gabelle nella Terraferma durante gli undici primi mesi del 1851.

	1851	1850	1849
Dogane . . . L.	14329446	16517918	15918858
Sali . . . . . »	9084370	8920598	8536520
Tabacchi . . »	10597786	10345663	10520340
Polv. e Piombi »	737887	633597	555891
Gab. accens. e »	4334499	4275924	4275924
Dazio di Tor. o »	1792853	1779261	1859974
Totale L.	40876841	42472961	41667507

Diminuz.e nel 1851 rispetto al { 1850 L. 1596120; 1849 » 790666 }

— *Quadro comparativo* de' prodotti doganali nella terraferma durante i mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre del 1851.

Anno		Luglio, agosto settembre ed ottobre	Novembre	Totale
1851	L.	5991740	1291342	7283080
1850	»	6565321	1366848	7932169
1849	»	6315027	1488763	7803790
1848	»	5117207	1439629	6556836
1847	»	5611872	1216571	6828643
1846	»	5455331	1279665	6734996

Mesi di luglio agosto, settembre, ottobre e novembre del 1851.

Diminuzione rispetto al	1850	L.	649089
	1849	»	520710
Aumento rispetto al . .	1848	»	726244
	1847	»	454437
	1846	»	548084

Canavese. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Domenica, 21 corrente, di buon mattino i colli di Lessolo eccheggiavano di guerresche sinfonie, ed in ogni via che mette al capo luogo si scorgevano defilare milizie cittadine, ed accorrere le circonvicine popolazioni con quella festiva pressa, con cui si corre ad una solennità grande e desiderata. Nel capo-luogo di Lessolo si celebrava la festa della benedizione della bandiera e della ricognizione del maggiore del battaglione mandamentale. E a quella solennità accorrevano pure compagnie armate delle milizie d'Ivrea e Pavone, desiderose di partecipare a quella patriotica festa.

E tutte le milizie radunate in bellissimo sito assistettero quindi alla sacra funzione, ed udirono parole di libertà e di patria, profferte dall'egregio intendente generale e dal maggiore; e dopo che quel battaglione profferse l'alto giuramento di difendere la bandiera col sacrifizio anche della vita, alti e fragorosi proruppero gli evviva al Re ed allo Statuto.

La scena cangiava in seguito, e non cessava di essere meno solenne e bella. Le varie milizie distese in bivacco intorno ad ampio prato presentavano un quadro variante di mille colori, ma informato ad una sola idea, all'idea della fratellanza e dell'unione.

La scena cangia ancora una volta d'aspetto; ed alla guerresca mostra di bravi militi succede un ballo campestre, quale potrebbe idearlo la semplicità patriarcale, e sarebbe convenuto anche ai bei tempi di Roma antica.

Fu una festa bella e cara, e tale da inspirare letizia e patriotismo; e chi vi assistette ne serberà lunga e grata memoria.

E tale festa sempre più stringerà coi vincoli di una buona armonia le milizie di Lessolo, Ivrea e Pavone; e tra di esse sorgerà in avvenire nobile emulazione nella virtù. Ed i militi di Ivrea e Pavone ricorderanno sempre con riconoscente affetto la gentile accoglienza e le cortesie loro usate dal sindaco, dal municipio di Lessolo e dalle milizie del mandamento.

E sappiamo che il prefato sindaco nel pranzo a cui intervennero le autorità e varie ragguardevoli persone, pronunciò generose e patriotiche parole, degne di un libero rappresentante di liberi cittadini; e che al sindaco rispose l'avvocato Sibilla con estemporaneo discorso improntato di alte verità e di nobili sensi.

Noi intanto fidando nel senno e nel carattere militare dei bravi abitanti del mandamento di Lessolo, siamo sicuri che, mercè lo zelo ed il patriotismo degli uffiziali e dei sindaci, il novello battaglione progredirà senza sosta nelle vie dell'istruzione e della disciplina, e che respingendo con nobile sdegno il malo esempio di quei pochi battaglioni che sono tuttora in preda alla più riprovevole inerzia, gareggerà di virtù con quegli altri battaglioni, che penetrati dei loro diritti e dei loro doveri, alacremente procedono verso lo scopo della instituzione; fra cui meritano di essere annoverati i battaglioni di Caluso, di Castellamonte, di Cuorgnè e di Strambino.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 9 *dicembre*. — In questi giorni è partita la fregata ottomana *Feizy-Bahry* alla volta di Beirut, onde prendere i pellegrini che ritornano dalla Mecca. A bordo del *Feizy-Bahry* si trova Zia pascià, governator generale di Adana, il quale si reca al suo posto.

— Per decreto del sultano, il sig. Jonesco venne nominato membro del consiglio imperiale d'agricoltura, il quale non noverava ancora alcun suddito cristiano. Il sig. Jonesco era già salito a bella fama per alcuni scritti agricoli sulla Turchia.

— Scrivono da Aleppo in data del 23 p.: Mehmed pascià, generale in capo dell'esercito d'Arabia, è giunto in questa città, e il giorno dopo il suo arrivo passò in rassegna tutte le truppe che vi si trovano. A questa visita assisteva il nuovo governator generale Osman pascià. Mehmed pascià ordinò la costruzione d'un ospitale militare, che in Aleppo mancava; i lavori di esso sono stimati a 120,000 piastre. Le caserme ch'ei fece costruire quando era governator generale verranno ingrandite per accogliere al bisogno quattro reggimenti di fanteria, due di cavalleria, e l'artiglieria necessaria. Questo provvedimento venne adottato per tranquillare i cittadini che temevano il rinnovamento delle turbolenze, che pure è impossibile. Questi timori da cui traggono partito i malevoli, allentano il corso del commercio e dell'industria. Mehmed pascià partirà da Aleppo per il podere del sultano, cui fondò parechi mesi sono. Ei deve ordinarvi alcuni lavori di comunicazione per terra e per acqua, onde agevolare lo spaccio dei prodotti. — Alcuni uffiziali del genio partiranno fra breve per disegnare una strada militare da Aleppo a Damasco; e si sta occupandosi nel regolare i Basel Buzuck (milizia) degli Arabi. — Gl'internati che abbracciarono l'islamismo, e ricevettero il permesso di abbandonar la Turchia, si recarono ad Alessandretta, ove s'imbarcheranno per l'America a bordo d'un legno inglese.

(*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA — Londra, 23 *dicembre*. — Lord Palmerston è il solo membro del gabinetto che non assitesse al consiglio ministeriale che si tenne lunedì. Quest'assenza del nobile lord ha dato luogo a molteplici congetture. Terminato il consiglio, lord J. Russell si recò a Windsor e fu ricevuto in udienza particolare dalla Regina. Questo doppio fatto sembra dare una maggiore consistenza alla voce corsa di una prossima modificazione di gabinetto.

— Si assicura, dice il *Morning Chronicle*, che in seguito agli ultimi rinforzi mandati alle truppe del Capo di Buona Speranza, si domanderà l'anno venturo un aumento di 5,000 uomini per mettere le autorità militari in istato di riempiere le file assotigliate della nostra armata.

— Lo *Standard* dice che alla borsa di ieri i giuocatori al ribasso avevano fatto correre voce che l'affare del *Prometeo* era sul punto di provocare un *casus belli* fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Questo giornale soggiunge che tal voce non ha il menomo fondamento.

— Il cardinale Wiseman ha predicato sabato mattina nella chiesa cattolica romana di Farm-Street per sollecitare i soccorsi in favore delle società cattoliche di carità. L'assistenza era numerosa e scelta. Il cardinale assisterà alla gran messa solenne e predicherà il giorno di natale nella chiesa cattolica di Moorfields. (*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — Madrid, 15 *dicembre*. Con decreto reale in data del 15 dicembre, la banca di S. Ferdinando ha ricevuto una nuova organizzazione. Il capitale della banca sarà quanto al presente fissato a 120 milioni di reali, ma potrà più tardi essere portato a 200 milioni, quando i bisogni del commercio lo richiederanno. Il privilegio della banca durerà 25 anni. La banca avrà facoltà di emettere biglietti a vista o al latore per una quantità uguale a quella del suo capitale. Il fondo di riserva sarà del 10 0|0 preso sui beneficii dello stabilimento. Si potranno stabilire succursali nelle città dove saranno credute necessarie.

— È sempre questione di un trattato sulla proprietà letteraria e artistica, le cui basi si discutono in questo momento fra i commissarii del governo francese e del governo spagnuolo. In vista di questo trattato la Spagna non ammetterà più le edizioni del Belgio, e gli editori francesi non potranno far concorrenza ai librai spagnuoli sul mercato americano. Neppure si potrà da una o dall'altra parte tradurre un'opera senza il competente risarcimento all'autore.

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *dicembre*. — Domani vi sarà ad Annover una conferenza, alla quale prenderanno parte due commissari annoveresi, due prussiani e due oldenburghesi per intendersi definitivamente sull'adesione del granducato di Oldenburgo al trattato del 7 settembre. Egli è noto che il governo di Oldenburgo aveva dichiarato che darebbe la sua adesione. Ora non si tratta più che di riempiere certe formalità concernenti la percezione dei diritti. La Prussia accorda all'Oldenburg tutti i vantaggi stipulati nel trattato del 7 settembre dall'Annover.

— Il ministero ha sospeso dalle loro funzioni parecchi sotto-prefetti (Landracthe) per aver appoggiato come deputati le ultime proposte dell'opposizione. Questa misura darà luogo ad interpellanze.

In seguito alla conclusione di un trattato di commercio fra l'Olanda e lo Zollverein, il Belgio ha dichiarato esser pronto a fare concessioni, cosicchè si può sperare omai che questi negoziati saranno condotti a buon fine. Ieri l'altro si sono presi nel consiglio dei ministri gli ultimi aggiustamenti a questo riguardo.

Annover, 20 *dicembre*. — Nella seduta d'oggi la prima Camera ebbe contezza che il signor Bothmer fu nominato dal governo ad inviato annoverese presso la Dieta germanica. Prese immediatamente la parola un deputato per interpellare il ministero sul punto di sapere se in quella nomina il governo si rammentò che il signor Bothmer dichiarò nullo l'art. 33 della costituzione, ed aveva protestato contro le leggi organiche.

Essendo rimasta senza alcuna risposta l'interpellanza, il suo autore chiese che fosse inserita nel processo verbale.

Nello stesso giorno e nella medesima ora si muovevano interpellanze analoghe al ministero in seno alla seconda Camera, nella quale si propose che s'invitasse il governo a dare al suo rappresentante in Francoforte le più formali istruzioni in favore del mantenimento della indipendenza legislativa dell'Annover.

— Una circolare del governo proroga le Camere fino al 16 del prossimo gennaio.

Gotha. — È noto che già da alcuni anni il governo di Sassonia-Coburgo e Gotha si adopera a fine di riuscire ad una più compiuta fusione dei due ducati, i quali, venuti ad epoche diverse sotto il governo della famiglia regnante, conservarono però in gran parte un'amministrazione separata.

Un progetto di costituzione comune pei due ducati venne preparato da una commissione mista e sancita di già dalla Dieta di Coburgo. Per parte della Dieta di Gotha si stava attendendo il medesimo risultamento; ma invece la commissione di quest'ultima assemblea, con otto voti contro cinque, si è dichiarata contraria alle proposte ministeriali.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* conferma che nè il governo di Coburgo, nè la maggior parte degli Stati appartenenti all'associazione doganale e commerciale della Turingia, non invieranno plenipotenziari al congresso doganale di Vienna.

Amburgo. — Un non leggero dissidio esiste fra il Senato della città di Amburgo e l'autorità militare austriaca di questa città. L'autorità militare austriaca aveva fatto catturare parecchi borghesi di Amburgo sospetti di aver preso parte ad una congiura ordita da un emissario ungarese. Il comandante in capo austriaco pretende di tradurli davanti ad un consiglio di guerra; il Senato però oppone che il tribunale civile di Amburgo sia la sola autorità competente. (*Ind. Belge*).

UNGHERIA. — Il colpo di Stato di Parigi elettrizzò anche le popolazioni delle nostre contrade; i fogli si attendevano con ansietà per sentire i risultati di quegli avvenimenti.

Il governo ha deciso di non far pubblicare l'organizzazione politica del nostro paese, se non dopo che la Francia avrà assestato le sue cose. Da tutte parti s'innalzano petizioni al ministero, perchè siffatta organizzazione si effettui, dappoichè il piano di essa è già stato elaborato da una commissione a tale uopo istituita, la quale era composta di persone godenti la fiducia del paese e dove erano rappresentati oltre gli interessi delle diverse parti del nostro regno anche quello delle varie nazionalità.

La società di navigazione a vapore sul Danubio trasportò nell'anno 1851 con i suoi piroscafi 1,253,081 individui, ed incassò per questo trasporto nonchè di quello delle merci la somma di 4,058,082 fiorini 23 carantani, mentre nel 1850 non ne introitò che per 3,436,977 fiorini, 7 carantani.

I prezzi delle vettovaglie sono cresciuti grandemente, massime quello del sale, articolo più necessario e indispensabile, di cui una libbra prima si pagava 10 carantani ed ora costa 25 carantani. Questo straordinario rialzo del sale produsse una cattivissima impressione nelle popolazioni.

Il governo ha voluto dare una tenue prova della sua simpatia verso la nostra nazionalità, dappoichè con un decreto ha ordinato l'erazione d'un grande teatro ungherese a Debreczin. Questa notizia consolante si porta a pubblica conoscenza.

In seguito a rapporto circa il rifiuto del pagamento delle decime del vino incontrato in diversi comitati, il ministero dell'interno ha deciso che resti in vigore l'esercizio finora praticato. Già prima di questo decreto a Pankota, ed in altri luoghi per il rifiuto seguito, i possidenti mossero lite ai rispettivi coltivatori delle vigne, e centinaia di cause trovansi sui tavoli dei tribunali. Vedremo che cosa decideranno questi, che finora in questioni simili giudicarono sempre in favore dei coltivatori. (*Pesti Naplò*).

RUSSIA. — Scrivono da Posen alla *Gazzetta d'Augusta*:

Posso assicurarvi da buona sorgente regnare attualmente nell'intiero esercito russo un movimento straordinario, ed aver gli apparecchi militari guadagnato un'estensione mai prima veduta. La complessiva organizzazione è in fatti tale da servire di modello. Quattro corpi di esercito, di 50,000 uomini ognuno, sono collocati in una linea dal nord-ovest al sud-est, in modo da poter ognuno di essi giungere, nel tempo possibilmente più breve, ad un punto per avventura minacciato dagli attuali avvenimenti politici. Le truppe ponno prendere, entro 24 ore, ogni desiderata direzione, giacchè su tutte le strade sono stipulati con imprenditori i più compiuti contratti di forniture, cosicchè non può insorgere nemmeno il più piccolo ritardo. Anche un corpo di cavalleria fu da poco mobilizzato nel gran campo di cavalleria a Wossnesensk. Il quinto corpo d'esercito, al confine della Volinia e della Podolia, è destinato a guardare i confini polacchi e l'Ungheria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge sulla privativa postale.*

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Il ministro Farini, il professore Melegari ed il consigliere d'appello Agnes prestano il giuramento in qualità di deputati.

Presidente Debbo invitare il secondo uffizio a radunarsi al più presto possibile per l'esame della legge sulla pubblica sicurezza.

Buffa presenta la relazione sul progetto di legge per la ritenzione di una parte dello stipendio degli impiegati.

Petitti presenta la relazione del bilancio d'artiglieria.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la privativa postale.

Se niuno prende la parola sulla discussione generale, si passerà a quella degli articoli.

Titolo I. — Della privativa delle poste.

Art. 1. È riservato al governo la privativa della posta-lettere e della posta-cavalli nella conformità qui appresso stabilita.

Michelini. Nel seno della commissione io sono stato dissenziente intorno al principio della privativa postale pel governo. Qui intendo esporre alcune idee che a ciò mi persuadono onde far giudice la Camera. Io credo che si deve, nell'adottare un principio qualunque, non inceppare l'attività dei privati in modo che rimangano defraudati di un ramo d'industria in cui potrebbero esercitarsi. Io perciò riconoscendo al governo il diritto di tenere per sè una posta-cavalli diretta specialmente al suo servizio, non vorrei che questa posta si estendesse per tutti i servizi dei privati. Così si pratica in Inghilterra, dove il principio di libertà è praticato in tutte le sue forme.

Giacchè ho la parola debbo pregare i signori ministri a far redigere il progetto di legge in modo che non s'incontrino spropositi di lingua (*ilarità*). Non intendo con ciò d'imporre ai signori ministri di comporre essi stessi i progetti; giacchè so quanto il genere e la moltiplicità delle loro occupazioni ciò vietino; ma domando che si imponga agli impiegati di badare a questa parte dei progetti, la quale è pure un modo con cui si rivela la nazionalità.

Domando finalmente che si sopprima l'art. 1 perchè ciò che in esso è espresso si contiene nell'articolo 2° per la posta-lettere, e nel 15 per la posta-cavalli.

La proposta del deputato Michelini è appoggiata.

Despine. Quando nel Piemonte lo spirito commerciale e industriale fosse così attivo e intraprendente come nell'Inghilterra, la commissione, e forse il ministero non sarebbero alieni dall'adottare i principii dell'onorevole preopinante. Ma essendo diverse le condizioni dei due paesi non può nè reggere il paragone, nè le conseguenze che da esse si vogliono dedurre.

In quanto alla soppressione dell'art. 1 farò osservare che esso sta come base a norma dei varii articoli contenuti nella legge; onde non mi sembra da doversi ommettere nel progetto che si discute.

La Camera respinge la prima parte della proposta Michelini che versa sull'abolizione della posta-cavalli.

Michelini. L'onorevole Despine nel confutare le mie ragioni non ha contestato la ragionevolezza del principio, ma la semplice opportunità. Io invito perciò il ministero a presentare un altro progetto di legge sullo stesso argomento appena le condizioni del paese offrano una garanzia sufficiente per l'applicazione del principio della libera concorrenza.

Non essendo stata approvata la prima parte della proposta da me fatta, vedo che sarebbe inutile l'insistere sulla seconda, onde la ritiro.

L'art. 1 è approvato.

Capo I. — Della posta-lettere.

Art. 2. L'amministrazione delle poste è esclusivamente incaricata del trasporto delle lettere e dei pieghi contenenti carte, tanto sigillati che aperti, come pure dei giornali, delle gazzette, ed altre opere periodiche nazionali od estere non eccedenti in volume i due fogli di stampa. Approvato.

Art. 3. Sono eccettuati dal disposto dell'articolo precedente:

« 1. Le lettere, i pieghi, ed i giornali stati preventivamente sottoposti al bollo così detto in corso particolare.

« 2. La lettera che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di un espresso.

« 3. Le lettere e pieghi che un individuo il quale abita un comune dove non havvi uffizio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esiste un uffizio postale circonvicino al luogo di sua residenza.

« 4. Le lettere aperte trasportate sulla propria persona dai viaggiatori od individui non compresi nella categoria di quelli sui quali sono autorizzate le perquisizioni a termini dell'articolo 7, quando dichiarino essere per loro di credito, o di raccomandazione, ovvero di affari di loro particolare interesse

« 5. I giornali, gazzette e le opere periodiche di cui all'articolo 2, trasportate nello stesso modo, e dagli stessi viaggiatori od individui indicati nel paragrafo precedente, sempre che detti giornali ed opere per la loro data, e quantità non presentino il carattere d'una frode dei diritti postali.

6. I pieghi aperti sotto fascie movibili contenenti citazioni, comparse, atti di liti, processi, sentenze e carte manoscritte d'affari in genere.

7. Le lettere di vettura, e quelle di accompagnamento di merci, tanto per via di terra, che di mare, non suggellate, e non piegate nella forma ordinaria delle lettere.

8. La lettera trasportata dal capitano o patrono di un bastimento, concernente il suo carico, e diretta al raccomandatario del medesimo.

9. La lettera trasportata dal conducente di vetture pubbliche, concernente il suo carico, registrata sul foglio di via, e diretta al corrispondente del concessionario della vettura.

Valerio. Molte osservazioni si potrebbero fare sopra questo progetto, ma per non ritardarne l'applicazione mi limiterò a chiedere la soppressione dall'alinea 7 delle parole seguenti: « le lettere di vettura ecc., tanto per via di terra che di mare, *non suggellate*; » questa frase *non suggellate* domando che venga soppressa per chiudere l'adito ai molti inconvenienti che potrebbero accadere altrimenti

Ministro delle finanze Quest'emendamento non arreca, credo, molte variazioni, onde accetto la proposta

Sauli. La commissione pure l'accetta.

La Camera approva la soppressione proposta.

Chiarle. Nell'alinea terzo è forza introdurre un'aggiunta se si vuole evitare che si cada in gravissimi inconvenienti. In quest'alinea terzo è detto che si potranno trasportare lettere da quei luoghi in cui non vi è uffizio postale ad altri in cui vi è, e viceversa, senza che perciò le persone le quali a ciò fare s'incaricano sieno soggette a veruna inchiesta. Ma io credo che questa disposizione sia per sè non bastevole. Infatti per essa non sarà lecito neppure per mezzo di un famiglio mandare una lettera pei proprii affari da un luogo ad un altro senza essere esposti alle ricerche dalle persone incaricate di frugare nelle tasche dei cittadini. Io ad evitare questo inconveniente domando che si faccia la seguente aggiunta: « Sono dispensate le lettere che *un concittadino dirige per affari particolari ad un altro cittadino dimorante nel territorio dello stesso uffizio postale.* »

Sauli. La commissione aveva già esaminata la proposta fatta dal deputato Chiarle, ma dopo maturo esame, pensando a quanti inconvenienti e a quante frodi si andrebbe incontro ove si accettasse, ha creduto di doverla respingere. Pensa inoltre la commissione, che la presente disposizione non sarà eseguita in modo così assoluto, e per gli inevitabili temperamenti che la pratica in questo genere di disposizioni arreca, e per la difficoltà stessa dell'esecuzione, da non lasciar luogo all'aggiunta del deputato Chiarle. Onde mentre da un lato la commissione non vuol sanzionare un disposto che in gran parte sarebbe di danno all'attuale progetto, dall'altro lo crede inutile perchè nei limiti che si vorrebbero assegnare dall'onorevole preopinante sulla pratica sarà eseguito.

Chiarle. Secondo l'onorevole relatore noi faremo una legge coll'intenzione di non farla eseguire. Or bene, io credo che la Camera deve in modo chiaro e preciso sanzionare tutti i casi speciali che nella pratica si possono incontrare, e classificarli secondo crede giusto e ragionevole. Io perciò persisto nella mia proposta

Sauli. Alla ragione testè da me esposta alla Camera aggiungerò un'altra la quale riguarda l'impossibilità che vi è di praticare l'aggiunta proposta. In essa infatti è detto che l'eccezione si fa per le lettere per affari privati. Ora io domanderò al sig. Chiarle come si abbia a fare per conoscere se le lettere sieno per affari privati o no.

Despine. Farò osservare all'onorevole Chiarle che l'alinea seconda ammette l'eccezione che vorrebbe introdurre egli nel terzo.

Chiarle risponde che all'alinea secondo si parla di una lettera e non di più lettere.

Michelini fa osservare in favore del progetto della commissione come tutte le lettere prese singolarmente trattino di affari privati, e perciò come la privativa postale si ridurrebbe nella pratica ad una lettera morta ove si approvasse la proposta del deputato Chiarle.

La proposta Chiarle è respinta, e si approva l'art. 3.

Art. 4. Tutte le persone provenienti dall'estero per via di terra, ad eccezione di quelle incaricate di missione dal R. governo, e dei corrieri di gabinetto debbono, al loro ingresso negli Stati, dichiarare al primo uffizio di dogana, e consegnare quindi al primo uffizio di posta, per essere spedite al loro destino, oppure bollate in corso particolare mediante pagamento del diritto relativo tutte le lettere ed i pieghi, i giornali, gazzette ed altre opere periodiche contemplate nell'art. 2, delle quali fossero latori, eccetto le lettere ed i giornali di cui ai numeri 2, 4, 5, 7 e 9 dell'articolo 3. La consegna di cui sopra potrà anche farsi agli uffizii di dogana, sulla frontiera, che venissero a ciò destinati dall'amministrazione.

« Son esenti dall'obbligo di fare le dichiarazioni e le consegne di cui nel presente articolo le persone che dimostreranno di essere incaricate di missione per parte dei governi esteri, ed i corrieri di gabinetto al servizio dei governi medesimi. App.

Art. 5. I capitani o patroni di bastimento, sì nazionali che esteri, i quali approdano a qualunque parte degli Stati, debbono consegnare all'uffizio di sanità locale più vicino al luogo di approdo, insieme ai giornali, gazzette ed altre opere periodiche di cui all'art. 2, tutte le lettere ed i pieghi portati non solamente da essi loro, ma eziandio dagli uomini dell'equipaggio, e dai passeggieri che non possono perciò dispensarsi dal farne loro la rimessione. Il quale uffizio, eseguite le operazioni sanitarie, trasmette le dette lettere, pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche all'uffizio di posta locale, eccettuate quelle di cui ai numeri 1, 4, 5, 6, 7 e 8 dell'articolo 3, le quali saranno restituite ai rispettivi latori. App.

Art. 6. Gli uffiziali delle poste debbono vigilare per iscoprire il trasporto clandestino delle lettere e pieghi, dei giornali e gazzette ed altre opere periodiche di cui al preaccennato articolo 2, ed accertare i relativi reati.

« Queste obbligazioni corrono pure agli agenti di polizia e di gabelle, i quali debbono tutti inoltre aderire agl'inviti che a tale riguardo loro fossero fatti dagli uffiziali delle poste.

Chiarle. Se la Camera vuol essere conseguente dopo le dichiarazioni avute nell'articolo 3 ed il suo voto che le ha seguito, deve annullare l'articolo attuale.

Michelini. La commissione non può rispondere se prima non ha intese le ragioni della proposta dell'onorevole preopinante. Essa finora è persuasa di aver giudicato coscienziosamente.

Chiarle. Io dico che la dichiarazione fatta dalla commissione intorno alla temperanza da usarsi dalle persone incaricate di frugare nelle tasche di ogni individuo per sapere se sia o no latore di lettere, distrugge l'obbligo agli uffiziali d'investigare il prescritto nell'articolo presente.

Sauli. Pregherei l'onorevole preopinante a specificare una proposta.

L'articolo 6 è approvato senz'altra discussione.

Art. 7. Gli agenti di polizia e delle gabelle di cui negli articoli precedenti sono autorizzati a fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche, e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, ed a sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste.

Art. 8. È vietato agli agenti delle gabelle nella visita delle vetture e degli effetti trasportati dai corrieri, messaggieri ed appaltatori del trasporto dei dispacci di visitare le valigie e sacchi di servizio postale, od i pacchetti di lettere descritte nel *parte* dell'uffizio della posta.

Art. 9. Tutte le autorità civili e militari debbono prestarsi nei limiti della rispettiva competenza, per far rimuovere immediatamente tutte le difficoltà che impedissero o ritardassero il corso delle lettere. Approvato.

Art. 10. Il segreto delle lettere è inviolabile. L'amministrazione delle poste debbe vegliare severamente acciò esse non vengano aperte da chicchessia, nè in qualunque modo sia presa cognizione del loro contenuto. App.

Art. 11. Potranno tuttavia essere aperte dal capo dell'amministrazione o da un impiegato superiore da lui delegato.

1. Le lettere senza indirizzo o con indirizzo imperfetto ed inintelligibile; e ciò in modo ed al fine che, riconosciuta unicamente la firma del mittente, siangli rinviate senza indugio. Ove però dall'intestazione di esse si conosca il nome del destinatario saranno a lui spedite di preferenza.

2. Le lettere rifiutate dal destinatario, le quali, separate quelle da rispedirsi all'estero, saranno aperte subito giunte alla direzione principale dei

rifiuti, e ciò anche nel modo e pel fine di cui al paragrafo primo

3. Le lettere di peso non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, come pure le lettere assicurate rifiutate o non ritirate, le quali non saranno aperte che dopo sei mesi di giacenza, affinchè sia riconosciuto se vi si contengano documenti di famiglia, carte od oggetti di valore nel qual caso saranno rinviate al mittente.

4. Le lettere che mediante le occorrenti formalità venissero ridomandate in tempo dal mittente, e ciò affinchè siane pure, per via di confronto, riconosciuta la identità della sottoscrizione. App.

Art. 12. Le lettere semplici non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, non che quelle rimaste in ufficio, dopo esaurite le cautele accennate al num. 1 dell'art. 11, saranno senz'altro annullate nel modo fin qui praticato dopo la prescritta giacenza di sei mesi.

« Tutte le altre siano semplici, siano di peso od assicurate, di cui ai num. 1, 2 e 3 dell'art. 11 suddetto, saranno aperte nel modo e pel fine di cui ivi, mediante indicazione sovra ognuna di esse del motivo dell'operato aprimento; e quando siasi potuto conoscere chi ne sia il mittente, dovranno essere rissuggellate e l'ufficio dovrà darne avviso al medesimo per la restituzione, se la desidera, mediante il pagamento della relativa tassa

« Quando nonostante il dato avviso non ne sarà chiesta la restituzione, le lettere di peso od assicurate verranno sei mesi dopo l'avviso dato, egualmente annullate, e gli oggetti preziosi o di valore che vi si trovassero acchiusi s'intenderanno acquistati dall'amministrazione dopo trascorso il termine di anni cinque dalla data della loro impostazione, siccome lo sono parimenti gli articoli di danaro, non richiamati entro lo stesso periodo di tempo. Approvato.

Art. 13. Gli uffiziali delle poste non debbono rispondere alle interpellanze sulla impostazione od esistenza di lettere dirette ad un terzo, fuorchè per quelle, che mediante le occorrenti formalità fossero ridomandate in tempo dal mittente, e per quelle che fossero soggette a sequestro.

Nè possono rilasciare dichiarazione qualsiasi relativa alle lettere fuorchè per quelle assicurate. Approvato.

Art. 14. Non sono soggette a sequestro le lettere ed i pieghi confidati alla posta, che nei casi seguenti:

1. Quando il destinatario siasi reso defunto, e la instanza ne sia fatta da uno dei coeredi od altri interessati.

2. Quando il destinatario venga a trovarsi in istato di fallimento, e la instanza ne sia fatta da uno degli aventi diritto.

3. Quando il destinatario od il mittente sia inquisito di crimine o delitto, e la instanza ne sia fatta dal fisco o dall'istruttore del procedimento.

In siffatti casi di sequestro, le lettere e pieghi non potranno mai essere rimessi che alla persona designata dall'autorità giudiziaria per decreto od ordinanza emanata collegialmente. Approvato.

Capo secondo. — Posta cavalli

Art. 15. Spetta alla sola amministrazione delle poste di stabilire le stazioni di posta nell'estensione dello Stato pel cambio immediato dei cavalli in servizio dei viaggiatori e pel trasporto delle corrispondenze. Essa ne affida la condotta ai mastri di posta da lei nominati, alle condizioni con questi stabilite. Le sopprime e varia a seconda delle esigenze del pubblico servizio e nei limiti della presente legge.

Art. 16. La concessione della condotta di stazioni di posta dovrà in avvenire essere fatta sempre in conseguenza di pubblici incanti a favore del migliore offerente, che verrà perciò nominato mastro di posta, e mediante una cauzione la quale verrà fissata da apposito regolamento.

Art. 17. L'amministrazione delle poste non potrà stabilire nuove linee di *stazioni postali o complementi di dette linee*, dai quali risultino nuovi pesi all'erario, senza la votazione preventiva di un assegno speciale sul bilancio dello Stato.

Art. 18. Niuno fuorchè i maestri di posta, può condurre viaggiatori con immediato cambio di cavalli

« Quest'articolo non si applicherà alle stazioni stabilite dai concessionarii di vetture pubbliche, i cui cavalli sono esclusivamente impiegati al servizio di esse.

Art. 19. Non si può per qualsiasi motivo o pretesto oltrepassare in servizio alcuna stazione senza farvi l'opportuno cambio di cavalli, tranne i casi determinati dal regolamento sopra il servizio delle poste. Approvato.

Art. 20. I cavalli di posta addetti a servizio speciale delle stazioni, e così pure le scorte, gli attrezzi ed i foraggi di esse sono immuni da qualsiasi requisizione militare. Sono esenti in ogni tempo dall'alloggio militare i locali esclusivamente destinati all'esercizio delle stazioni. Approvato.

Art. 21. Non si può fare alcun sequestro, pignoramento od atto esecutivo per qualsivoglia causa o credito anche privilegiato, sopra i cavalli, i legni e gli attrezzi descritti e numerati nell'atto di sottomissione, nè sopra le scorte, e i foraggi destinati all'esercizio delle stazioni, nè sopra le somme pagabili dall'amministrazione ai mastri di posta per ragione di servizio sotto pena di nullità di qualsiasi atto, oltre il risarcimento dei danni e delle spese Approvato

Art. 22. I vetturali, cocchieri, carrettieri e qualunque altro sono tenuti a dare immediatamente il passaggio libero ai corrieri ed ai viaggiatori in posta lungo le città, i paesi e le strade, e specialmente ai porti, ponti e barriere. Approvato.

Art. 23. Le distanze postali sono stabilite a miriametri e chilometri, a norma del R. Editto dell'11 settembre 1845.

Qualunque distanza da 500 a 1000 metri è calcolata per un chilometro. Quella al di sotto di 500 metri non è computata.

Art. 24. I diritti di passaggio dei ponti, porti, barriere e barche sono a carico dei viaggiatori sia per le loro persone, come pei cavalli ed i legni.

« Vanno esenti dal pagamento di tali diritti per le loro persone, i mastri di posta ed i postiglioni in servizio, non che pei cavalli e legni, allorquando sono di ritorno alle stazioni [illegible] per servizio ordinato dall'amministrazione.

« La eccezione preaccennata si estende altresì alle persone dei viaggiatori, ed agli oggetti mezzi di trasporto nei servizi dei corrieri del governo, e dei corrieri di malla, non meno che ai pedoni postali, ai messaggeri, ed alle vetture corriere stabilite dall'amministrazione pel trasporto dei dispacci limitatamente però, quanto ai messaggieri e vetture corriere predette, alla persona del conduttore, al legno e ad un cavallo.

Michelini. Nel terzo paragrafo e nella quinta riga si notano queste parole « e dei corrieri di *malla* », io osserverò che questa parola non è italiana (*ilarità*), e giacchè ci studiamo tanto di essere italiani, cominciamolo ad essere tali nella lingua. Domando perciò che alla parola *malla* si sostituisca *valigia*.

Sauli. La commissione riconosce il peso delle ragioni dell'onorevole preopinante, ha creduto però di dover mantenere la voce *malla* sebbene poco italiana perchè consecrata dall'uso

Michelini insiste

La proposta sostituzione è [illegible]rovata

Demarchi. Dacchè la Camera ha approvata la proposta del deputato Michelini è bene che essa approvi, a scanso di confusione di porre a costo della voce *valigia*, tra parentesi quella di *malla*

La Camera approva pure l'emendamento Demarchi

L'art. 24 è approvato.

Art. 25. L'imposizione di 25 centesimi ai concessionarii di vetture pubbliche in favore dei mastri di posta stabilita dalle regie patenti del 21 luglio 1835 cesserà con tutto dicembre 1852. Approvato.

Titolo secondo. *Capo primo. — Dei reati contro la privativa delle poste e delle loro pene.*

Art. 26. Chiunque sarà convinto di aver trasportato lettere o pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette, od altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, incorrerà nelle pene seguenti:

Se il diritto frodato non eccede le ll. 5, in una ammenda da ll. 5 a 50

Per ogni frode eccedente le ll. 5, nella multa del decuplo della somma frodata

Per diritto frodato, in quanto ai giornali, gazzette ed altre opere periodiche dello Stato, s'intende quello corrispondente alla tassa, e non già all'affrancamento

Incorreranno nella stessa pena i commettenti, e coloro che scientemente opereranno la distribuzione delle lettere o stampati suddetti.

Art. 27. Le pene pecuniarie portate dall'articolo precedente sono rispettivamente aumentate d'un terzo, quando il reato è commesso da coloro sui quali sono autorizzate le visite a termine dell'articolo 7.

Art. 28. Lo stesso aumento di pena ha luogo se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste: il reo è inoltre condannato alla pena del carcere da tre a sei mesi.

Art. 29 Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e 5, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte

« S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati, e quanto ai capitani o patroni di bastimento, uomini dell'equipaggio e passeggieri, quando non abbiano consegnate le lettere all'uffizio di sanità, nel termine portato dai regolamenti sanitarii, per fare le prime dichiarazioni.

« Se però gli uomini dell'equipaggio e passeggieri, avranno ricusato di fare la rimessione prescritta dall'articolo 5, o l'avranno fatta inesatta, od infedele, nell'uno e nell'altro caso essi incorreranno nelle relative pene di sopra stabilite, dalle quali andranno per ambi i casi suddetti esenti i capitani e patroni di bastimento.

Art. 30. Indipendentemente dalle pene stabilite nell'articolo 25, il reo è tenuto al pagamento dei doppi diritti di tassa delle lettere o pieghi, giornali, gazzette, od altre opere periodiche trasportate in frode

Art. 31. Incorre nella multa di lire 100 a 250 congiuntamente alla pena del carcere da tre a sei mesi, chi, non avendone il diritto, apre le valigie, sacchi o pacchetti di lettere consegnati all'amministrazione delle poste

Art. 32. L'impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, o lascia in qualunque modo prendere cognizione del loro contenuto, incorre nella pena del carcere non minore di sei mesi, estensibile ad anni due; e nel caso di soppressione della lettera o piego incorre nella pena del carcere per due anni, e nell'interdizione dai pubblici ufficii dipendenti dall'amministrazione delle poste.

« In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore.

Art. 33. È punito colla pena della reclusione chiunque falsifica i franco-bolli ovvero fabbrica punzoni o strumenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti franco-bolli, falsificati

« È punito colla pena del carcere chi scientemente ritiene in casa od altrove franco-bolli, come sopra falsificati, o le macchine destinate alla loro fabbricazione.

Art. 34. È punito con una multa di lire 51, ed in caso di recidiva di lire 100 estensibile a ll. 500, chi scientemente fa uso di franco-bolli legittimi, i quali già avessero servito per la tassazione di altre lettere

Art. 35. Sarà punito con una multa estensibile alle lire 500 l'impiegato che si prevalga della franchigia data ad un pubblico uffizio per la trasmessione di lettere o pieghi particolari.

In caso di recidività sarà inoltre destituito dall'impiego.

Art. 36. I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengono riconosciute contenere od in foglio a parte, ovvero sul loro margine, qualche scritto a mano, tranne il nome del mittente e quello del destinatario, sono considerati quali lettere e gravati di [illegible] della tassa stabilita

[illegible] 37. Il furto del danaro od effetti [illegible] agli uffizi di posta è punito come quello delle cose spettanti all'amministrazione stessa

Art. 38. Coloro i quali assalgono i corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per toglierе loro le lettere od i dispacci, ovvero anche solo alcuni di essi sono puniti colle pene stabilite dall'art. 644 del codice penale.

Art. 39. L'infrazione alle disposizioni dell'articolo 18 è punita colla multa di lire 51 a 100 senza pregiudizio dell'indennizzazione dovuta ai mastri di posta frandati.

Art. 40. Per le infrazioni all'art. 19 i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni defraudate, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio.

Art. 41. È punito con ammenda di ll. 5 a ll. 30, chiunque contro il disposto dell'art. 22 non lascia libero il passaggio ai corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse compagnata da ingiurie o da violenze.

[illegible] 42. Per tutti gli altri reati commessi a pregiudizio dell'amministrazione delle poste non contemplati dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Art. 43. I reati di competenza dei giudici di mandamento si prescrivono col trascorso di tre mesi, dal giorno in cui furono commessi.

Art. 44 I reati di competenza dei tribunali di prima cognizione si prescrivono col trascorso di sei mesi dal giorno in cui sono stati accertati, e se non sono stati regolarmente accertati, col trascorso di un anno dal giorno in cui furono commessi

Jacquier. Non iscorgo la ragione perchè i reati di competenza dei tribunali di prima cognizione si prescrivono col decorso di sei mesi alcuni, ed altri con quello di un anno.

Despine. Il decorso di sei mesi si computa dal giorno in cui sono stati accertati i reati, e quello di un anno per quei reati che regolarmente non sono accertati.

Gerbino. Le leggi penali sono uniformi alle disposizioni contenute nell'art. 44 della presente legge. Si prolunga il termine della prescrizione pei reati non accertati onde si abbia maggior tempo a rintracciarne gli autori.

Pescatore. Io credo che la commissione non abbia bene esaminato i diversi termini di prescrizione pei medesimi reati, e chiedo che venga rimesso tale articolo alla detta commissione per un nuovo esame

La Camera non approva.

Cavallini. Propongo un emendamento, cioè sostituirsi la parola *legalmente* a quella di *regolarmente*.

La Camera approva l'art. 44 coll'emenda succennata.

Art. 45. La prescrizione viene interrotta ove nell'intervallo siasi commesso altro reato di egual natura dalla stessa persona; in questo caso la prescrizione non decorrerà che dal giorno dell'ultimo reato

Art. 46. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili ai reati commessi dagl'impiegati dell'amministrazione o da altri impiegati del governo incaricati di accertare i reati a riguardo dei quali la prescrizione è regolata dalle leggi generali.

Capo II. — Delle oblazioni.

Art. 47. I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi mediante pagamento d'una somma a titolo di oblazione purchè l'imputato non sia recidivo

« L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Art. 48. L'oblazione debb'essere fatta mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento nel cui distretto seguì il reato; qualora però all'epoca della oblazione la causa si trovi già avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatti alle rispettive segreterie

« Il segretario trasmette la stessa oblazione col deposito e gli atti relativi all'ufficio di posta locale, e dà all'oblatore, se la richiede, copia dell'atto di oblazione.

Art. 49. L'accettazione dell'oblazione pei reati puniti con ammenda si fa dall'impiegato delle poste superiore in grado nella provincia, e previo il visto dell'avvocato fiscale; e pei reati puniti con multa, l'accettazione viene fatta dal capo dell'amministrazione, previo il visto dell'avvocato fiscale, o dell'avvocato fiscale generale rispettivamente, secondochè la causa sarà vertente avanti il tribunale di prima cognizione, od avanti il magistrato di appello

Art. 50. Nell'oblazione non s'intendono mai comprese le spese del procedimento ed i diritti di posta per le lettere, i pieghi, giornali, gazzette, ed altre opere periodiche portate in frode

Art. 51. L'oblazione sospende il corso non solamente del procedimento, che si prosegue nel caso di non accettazione, ma eziandio della prescrizione.

Capo III. — Disposizioni [illegible] alle pene ed alle oblaz[illegible]

Art. 52. Le pene pecuniarie stabilite dal capo primo sono rispettivamente aumentate di un grado quando si tratta di recidivi.

[illegible] considerati recidivi gli imputati [illegible] stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile, commettono [illegible] reato contemplato dalla presente [illegible]

Art. 54. I proprietari di vetture pubbliche, i vetturali, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, sono tenuti civilmente per le pene pecuniarie incorse dai loro commessi, agenti, preposti

Art. 55. La metà delle multe, [illegible]nde ed oblazioni fa parte del prodotto dell'[illegible]ministrazione delle poste, e l'[illegible] è devoluta a quelli che hanno accertato il reato.

Valerio. L'ultima parte del presente articolo stabilisce che metà delle multe, emende ed obblazioni è devoluta a quelli che hanno accertato il reato. L'impiegato è lodevole quando accerta un reato per effetto del suo speciale obbligo, ma si abbassa nel suo carattere allorchè deve aver parte di quelle multe o emende che s'infliggono a [illegible] travventori; quindi propongo la soppressione dell'ultima parte suddetta

Despine. Combatte la proposta soppressione

Valerio. Insiste sulla sua proposta, sostiene doversi togliere la mal erba degl'incerti, e non procurare i mezzi di abbassare gl'impiegati dal loro carattere mettendoli a parte dei lucri

Ministro delle finanze. Convengo col deputato Valerio sino ad un certo punto, ma non posso accordarmi collo stesso in dire che è disonore di un impiegato prender parte delle multe, e delle emende che riscuotansi dalle accertate contravvenzioni. Tal disonore cadrebbe su quasi tutta la marina inglese. Nella persecuzione alla tratta dei neri, i capitani e l'equipaggio godono di una parte del prezzo del legno e altro

Se si toglie l'incentivo poco avrete da sperare pel buon andamento del servizio. L'umanità si prende qual è, non qual dovrebbe essere. Ammiro i nobili sentimenti dell'onorevole Valerio, ma prego la Camera a non votare sotto l'impulso di generose parole, ma nell'interesse delle poste, e delle gabelle

Valerio. Non accetta l'esempio della marina inglese come popolo di diversi costumi dai nostri, e ricorda che anche il flagello a corpo nudo è in uso preso quella nazione. Che gli antichi Romani non avevano alcuna legge che desse ciò che con questa legge si vuol concedere agl'impiegati delle poste.

Michelini. Mi oppongo alla proposta del signor Valerio, e credo che la Camera debba o ritenere l'articolo come è redatto, o respingerlo totalmente.

Asproni sostiene la proposta del deputato Valerio in riguardo alla moralità.

Revel. Le presenti disposizioni sono comuni a tutte le contravvenzioni di finanza, e non vedo ragione da farsi una differenza.

Valerio fa un cenno degli inconvenienti che possono nascere accordandosi la metà delle multe agli impiegati che accertano il reato

La proposta del deputato Valerio è respinta, ma posto ai voti l'art. 55 è approvato, come anche i seguenti.

Capo IV. — Della giurisdizione e del procedimento

Art. 56. Sono di giurisdizione ordinaria tutte le cause nelle quali l'amministrazione delle poste ha interesse, sia che abbiano per oggetto una questione meramente civile, o siano la conseguenza di un reato

Art. 57. Tostochè gli uffiziali delle poste, e gli agenti di polizia e di gabelle abbiano a norma degli articoli 6, 7 ed 8 scoperto qualche reato in pregiudizio dell'amministrazione delle poste, debbono per l'accertamento del medesimo stendere apposito verbale in conformità dell'articolo 46 del codice di procedura criminale, e farne la trasmissione all'autorità giudiziaria nei termini e modi spiegati all'articolo 48 dello stesso codice

Art. 58. Nell'istruttoria di tutte le predette cause si osserveranno le disposizioni portate dalle vigenti leggi generali.

Titolo III. — *Disposizioni generali*

Art. 59. Sarà provveduto con regolamenti approvati dai regii decreti alla parte esecutiva delle disposizioni contenute nella presente legge, alla fissazione del prezzo dei cavalli e del nolo dei legni, della mercede ai postiglioni, non meno che alle varie parti di servizio della posta-lettere e della posta-cavalli.

Art. 60. Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal primo febbraio 1852, dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori contrarii alle materie contemplate nella medesima.

Votanti	[illegible]
Maggioranza	[illegible]
In favore	[illegible]
Contro	[illegible]

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno di lunedì

Progetto di legge sul trattato di navigazione e commercio coll'Austria

Bilancio del ministero della guerra

REGOLAMENTO DELLE SCUOLE SECONDARIE.

(*Fine. — V. il num. 1232, 1235, 1237*).

Titolo XI. — *Della carta d'ammessione.*

Art. 115. Unico titolo per comprovare legalmente gli studi fatti nelle pubbliche scuole è la carta d'ammessione, che in principio dell'anno scolastico si somministra dal provveditore a tutti i giovani che frequentano le scuole secondarie giusta il modulo prescritto.

Nei collegi-convitti nazionali la carta d'ammessione si somministra dal direttore degli studi.

Per ottenere la carta d'ammessione, lo studente deve presentare quella dell'anno precedente; e se proviene dalle scuole primarie o private, presenta il certificato dell'esame sostenuto, onde risulti a quale classe sia stato regolarmente promosso.

Lo scolaro proveniente da altro collegio debbe inoltre presentare la commendatizia prescritta dall'articolo 96.

Art. 116. È necessario ottenere la carta d'ammessione anzi che sia terminato il primo bimestre dell'anno scolastico.

Art. 117. Nelle scuole regie nelle quali è imposto un minervale, non si concede la carta d'ammessione allo studente, che non presenta la quitanza del pagamento della prima rata.

Art. 118. Al fine di ogni bimestre lo studente dee ottenere la sottoscrizione della carta d'ammessione dai direttori spirituali, dal professore o maestro della propria classe, dal professore sostituito, ove questo abbia retto la classe per 15 giorni, e da tre consiglieri collegiali, di cui all'art. 36 della legge 4 ottobre 1848.

Nei collegi-convitti nazionali il direttore degli studi ed il censore di disciplina sottoscrivono la carta d'ammessione a nome del consiglio ordinario.

Dove non è il consiglio collegiale, sottoscrive la carta d'ammessione il provveditore locale.

Pei chierici seminaristi la firma del rettore del seminario tiene luogo di quella del direttore spirituale, come tien luogo di questa la sottoscrizione del rettore della chiesa al cui servizio il chierico fosse applicato dal vescovo.

Art. 119. I direttori spirituali, i consiglieri collegiali, ed i professori o maestri, che per qualche grave mancanza dello scolaro ritardano alla scadenza del bimestre la sottoscrizione della carta d'ammessione, notano poi nel sottoscriverla il giorno della sottoscrizione da essi fatta dopo la scadenza del termine stabilito, e ne tengono nota nel loro registro, al quale ricorrono ogni qual volta uno studente, che abbia smarrita la carta d'ammessione, ne chiegga un'altra.

Art. 120. Veglia il provveditore a ciò che le carte d'ammessione siano restituite agli studenti dieci giorni dopo la scadenza di ciascun bimestre.

Lo stesso fa il direttore degli studi nei collegi-convitti nazionali.

Lo studente che per qualche mancanza non ha ottenuto le dovute sottoscrizioni alla carta d'ammessione durante i suddetti dieci giorni, è considerato come colpevolmente assente dalla scuola. Perciò nei giorni che trascorrono senza segnatura, il tassello sopra cui è scritto il suo nome nella tabella, di cui all'art. 78, sta rovesciato. Se passano due mesi senza che si abbiano le suddette sottoscrizioni, è licenziato dalla scuola.

Se alla fine dell'ultimo bimestre, e prima dell'esame, la somma dei giorni considerati come giorni di assenza colpevole ascende a due mesi, lo studente non è ammesso all'esame, eccetto che con raddoppiata diligenza, a giudizio del professore o maestro, abbia riscattato in tutto o in parte il tempo perduto

Se lo scolaro per sua colpa manca realmente alla scuola, il consiglio collegiale può escluderlo dalla promozione.

Art. 121. Lo scolaro che non ottiene la sottoscrizione dell'ultimo bimestre, è escluso dall'esame di promozione.

Art. 122. Per essere ammessi all'esame di promozione, gli studenti debbono presentare al direttore degli studi od al provveditore la carta d'ammessione munita di tutte le sottoscrizioni

Terminati gli esami, la carta d'ammessione si restituisce tosto allo studente, previa annotazione sulla medesima dell'esito dell'esame colla firma del provveditore, o del preside nei collegi nazionali.

Art. 123. La provvista della carta d'ammessione è a carico del comune, salvo nei collegi-convitti nazionali, in cui viene provveduto dall'amministrazione.

Se il comune ricusa di sopperire alla spesa, si possono riscuotere venticinque centesimi da ciascuno studente.

Titolo XII. — *Dei mezzi di disciplina.*

Art. 124. I direttori spirituali, i professori e i maestri debbono mantenere nella cappella e scuola il buon ordine e la disciplina, ed indirizzare gli studenti alla virtù ed al sapere.

L'esattezza nell'adempimento dei loro doveri di cristiani, di cittadini e di educatori è condizione indispensabile per la buona riuscita di ogni cura verso i loro alunni.

La soavità dei modi, la dignità nel contegno e nei discorsi, l'imparzialità verso tutti, loro procacciono amore, stima e riverenza.

Art. 125 Occorrendo di adoperare i mezzi di disciplina, possono usare progressivamente i seguenti:

1. Ammonizioni private o in presenza dei compagni.
2. Ripetizioni dei lavori mal fatti: obbligazione di ripetere in un tempo determinato la lezione male studiata.
3. Avviso per iscritto ai genitori od a chi ne fa le veci
4. Note di negligenza o di mala condotta, da iscriversi in un registro da presentarsi negli esami semestrali e finali al provveditore od al consiglio collegiale, ed agli esaminatori
5. Dilazione della segnatura della carta di ammessione.
6. Allontanamento dello studente da' suoi compagni, obbligandolo a star in piedi in luogo determinato.
7. Esclusione del nome dell'allievo dalla tabella, la quale indica il numero d'ordine meritato da ciascun allievo.
8. Licenziamento dalla cappella e dalla scuola, nel caso che uno studente disubbidisca e manchi di rispetto, od abbia cagionato qualche grave disordine.
9. Relazione al provveditore od al consiglio collegiale, e quindi ammonizione fatta dal

provveditore, o da un consigliere, o dal direttore nella sala del consiglio, nella rispettiva scuola od in presenza di tutto il collegio

10. Sospensione dalla scuola per un determinato tempo, in seguito a deliberazione del consiglio collegiale, od in mancanza di esso di un consiglio di tutti i professori, dei maestri e dei direttori spirituali, presieduto dal provveditore.

11. Esclusione assoluta dal collegio, in seguito a relazione fatta al consiglio dal provveditore, ed a susseguente deliberazione a maggioranza di voti di tutti i professori e maestri, da comunicarsi alla commissione permanente.

Art. 126. Per incoraggiare i giovani docili, diligenti, morigerati e religiosi, i direttori spirituali, i professori ed i maestri alla fine dell'anno li propongono al consiglio collegiale come degni di premio.

Sono considerati come tali i giovani, i quali nei registri non hanno note di negligenza; si sono mostrati lungo l'anno in via di notabile progresso nello studio; si sono segnalati per lavori e lezioni straordinarie e spontanee, e non hanno nessuna nota di demerito in fatto di condotta.

Art. 127. I premi consistono in certificati di merito, secondo il modulo prescritto, ai quali possono unirsi libri di premio, provveduti dalle comunali amministrazioni, e scelti nel catalogo approvato dal consiglio superiore.

Art. 128. Questi certificati di merito vengono indicati a tergo della carta d'ammessione dell'anno successivo.

Negli anni di concorso ai posti gratuiti, ad egual merito, vengono preferiti i giovani che sulle loro carte d'ammessione ne avranno riunito un numero maggiore

Art. 129. Il presente regolamento andrà in vigore col 1 gennaio 1852

Qualunque disposizione ad esso contraria è abrogata.

Visto d'ordine di Sua Maestà, Farini.

DECESSI *del 26 dicembre in Torino* [illegible]

[illegible]

[illegible]

E corsa voce che il *Risorgimento* andasse a cessare col fine del corrente anno. La Direzione assicura invece che il giornale non solo proseguirà le sue pubblicazioni, ma sarà anche migliorato sotto tutti i rapporti.

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 26:

Il consiglio di guerra in Milano nel giorno 23 giudicò

1. Condannarsi a due anni di carcere duro, per possesso di recenti scritti rivoluzionari, a sensi del proclama 21 febbraio 1851, lo spacca legna *Rossi Ferdinando* di Domenico e Barbara Nobile, piemontese, domiciliato a Milano, d'anni 39, ammogliato, cattolico;

2. Sospendersi il processo, per difetto di prove legali, e pel titolo di diffusione di scritti rivoluzionari, previsto dall'art. j del proclama 10 marzo 1849, al tipografo-libraio Redaelli Giuseppe di Pietro e Matilde Villa di anni 47, milanese, ammogliato, cattolico.

Il qual giudizio ottenne la superiore conferma in via di diritto, mentre per grazia e solo in riguardo alle critiche circostanze famigliari del Rossi gli fu ridotta la pena a sei mesi di arresto militare in ferri

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 23 dicembre 1851.

Napoli, 18 *dicembre*. — Nella notte dal 13 al 14 di questo mese due giovani del comune di Castellamare di Stabia erano addormentati in un casotto ad uso di guardaporta esistente nel palazzo del canonico Vinciani. Il gaz che sviluppossi dai carboni accesi in un braciere che vi tenevano li fece cadere in asfissia e procurò loro la morte. Un di essi anzi fu rinvenuto con le gambe bruciate per essere caduto nel detto braciere.

Riportiamo questo doloroso avvenimento, affine di richiamare l'attenzione di tutti sugli effetti micidiali di questo gas, specialmente nella corrente stagione invernale in cui si fa uso di carboni non compiutamente accesi e svaporati entro le stanze ed altri luoghi non abbastanza ventilati ed aperti.

(*Giorn. del Regno delle due Sicilie*).

[illegible]

[illegible] 5 dicembre [illegible]

In Ispagna Narvaez sta per ripigliare il pot.

Un altro avvenimento assai grave per l'Europa costituzionale è il ritiro di lord Palmerston. Questa notizia è giunta ieri sera a Parigi e vi ha prodotto una vivissima sensazione. Non si conoscono ancora bene le circostanze che hanno determinato il ritiro del nobile lord, e anche meno sappiamo chi sarà il suo successore. Tuttavia le persone che meglio conoscono l'Inghilterra non ammettono che, nella situazione che è fatta all'Inghilterra, un ministero tory possa, senza suscitare grandi imbarazzi nel paese, entrare nella lega continentale e privare gli Stati costituzionali della protezione che la politica inglese loro estende.

Io mi credo in grado di affermarvi che il presidente sta per trasportare la sede del governo alle Tuillerie.

Il primo gennaio sarà cantato un *Te-Deum* a *Notre Dame* e forse in tutte le chiese di Francia, come rendimento di grazie in occasione dell'avvenimento del 2 dicembre. Il clero spiega sempre molto zelo per la causa di Luigi Napoleone.

Il sig. Vitet ex-vice-presid. dell' Assemblea è stato testè designato dalle sezioni riunite dell'Istituto di Francia per complimentare il presidente il primo di gennaio. Siccome il sig. Vitet è stato molto energico nelle sue proteste dopo il 2 dicembre, noi stiamo a vedere come saprà togliersi di quest'impiccio.

Il signor Thiers, prima di rientrare a Parigi, pubblicherà a Bruxelles uno scrittarello sugli avvenimenti di dicembre. Voi potrete leggerlo e dirmi cosa ne pensate.

Per il tesoro si continua a presentire un avvenire molto difficile. Il fatto è che la banca ha or ora consentito un nuovo imprestito di cento milioni all'erario.

Il generale Oudinot è in questo momento esasperato in seguito ad un malinteso, la cui causa è semplicissima, e che pur si cerca di rivolgere contro la sua dignità.

Durante la sua cattività il generale riceveva tutti i giorni centinaia di carte di visita, ed aveva dato ordine al suo famiglio di ricambiare questa cortesia a tutti quelli che gliel'avevano fatta. Questo famiglio avendo trovato una di queste carte col nome del maresciallo Vaillant, di cui vi è nota la situazione relativamente al capo della spedizione di Roma, gli portò una carta del generale Oudinot.

Ora il maresciallo Vaillant si fonda su questa circostanza di non gran conto per proclamare che il generale Oudinot ha fatto acquiescenza ai considerando del decreto che ha investito il signor Vaillant della prima dignità militare. Il signor Oudinot, il quale non ha alcun mezzo di pubblicità, si moltiplica nelle sale per spiegare, l'attestato di deferenza che il signor Vaillant ha da lui ricevuto.

La commissione consultiva ha tenuto oggi una seduta nella sala dell'antico consiglio di Stato, sotto la presidenza del signor Baroche. In essa non si è trattato di veruna cosa rilevante. Si sono divisi in comitato per procedere alla verificazione degli squittini. Prima e dopo la seduta le conversazioni sono state molto animate. Si credeva generalmente che la nuova costituzione sarebbe sottoposta, almeno per la forma, all'esame della commissione. (*Ind. Belge*).

Si conferma la notizia che il presidente sia per abolire l'*octroi*. Egli rimpiazzerebbe l'imposta indiretta sulle sostanze alimentari, facendo gravitare un'imposta su di ogni prodotto, per quanto umile, della fabbricazione industriale, e su tutto quanto si riferisce al superfluo, al lusso ed alla splendidezza.

Decreto. Art. 1. È aperto al ministro dell'interno un credito di lire 5,600,000 applicabile alla liquidazione delle indennità ad accordarsi ai particolari, le cui proprietà soffersero danni materiali in seguito agli avvenimenti di febbraio e giugno 1848.

Art. 2. Queste indennità saranno ripartite per le cure e sotto l'invigilamento del ministro dell'interno giusta le decisioni della commissione istituita con decreto del 2 settembre 1850.

Art. 3. I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati in ciò che li riguarda dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi, 24 dicembre 1851.

Segnati. Luigi Napoleone, *Morny, Fould*.

Vienna, 24 *dicembre*. — Il ritorno del duca di Bordeaux a Frohsdorf avrà luogo nei prossimi giorni. Verso la metà di gennaio esso partirà colla consorte per Venezia, dove come tutti gli anni, passerà il resto dell'inverno.

— Il regolamento della linea di confine austro-sassone è ormai seguito definitivamente. Gli atti necessarii alla revisione vennero esaminati son già parecchi anni da un'apposita commissione e servirono di base nella compilazione del protocollo principale, dietro il quale si sta approntando il trattato per la ratificazione. *Corr. Ital.*)

Francoforte, 24 *dicembre*. — Il conte di Pralormo, incaricato d'affari di Sardegna presso la Confederazione germanica, è stato chiamato alle medesime funzioni presso la corte di Prussia. Egli si recherà incontanente a Berlino. (*Giorn. di Francof.*)

Portogallo. — Il 15 furono aperte le Cortes dalla Regina in persona, che pronunciò il discorso di apertura.

La Camera dei pari si è legalmente costituita. Credevasi che sosterrebbe il governo senza il bisogno di creare altri pari. (*Sun*).

Londra, 24 *dicembre*. — I fogli inglesi confermano la notizia dell'uscita di lord Palmerston dal ministero. Il *Times* dice:

« Noi possiamo annunciare in modo positivo « che a datare dall' ultima riunione dei ministri, il visconte Palmerston ha cessato di « riempiere le funzioni di segretario di Stato per gli affari esteri e di formar parte del « gabinetto. »

Il successore di lord Palmerston non è ancora designato officialmente; secondo la *Patrie* i membri del gabinetto avrebbero proposto alla Regina di innalzare lord Granville a questo posto difficile.

La cagione di questo avvenimento è ancora ignota.

— Il *Morning Herald* assicura che sir Henry Bulwer deve rimpiazzare il marchese di Normanby all'ambasciata di Parigi.

Borsa di Londra *del 24 dicembre*.

Città, mezzogiorno. — I fondi hanno ribassato in seguito al ritiro di lord Palmerston. Consolidati per conto da 96 5/8 a 3/4. 3 1/4 per 0/0 a 98 3/8.

Fondi sardi a 85.

Città, 2 ore — I fondi inglesi si sono rialzati, e sono più fermi. Consolidati da 96 7/8 a 97 *coup. det.*

Fondi sardi a 83 1/2.

Città, 3 ore. — Consolidati per l'apertura al 16 gennaio da 96 7/8 a 97.

S. Niccolini *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.	ORE pom.
Torino	7 [illegible]	10 »	1 45	[illegible]
Moncalieri	7 1[illegible]	10 13	2 [illegible]	[illegible]
Cambiano	7 [illegible]	10 25	2 [illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 3[illegible]	» »	2 3[illegible]	[illegible]
Valdichiesa	7 [illegible]	10 38	2 50	[illegible]
Dusino	8 5	10 54	3 1[illegible]	5 [illegible]
Villafranca	8 2[illegible]	11 13	3 [illegible]	[illegible]
Baldichieri (1)	8 2[illegible]	» »	» »	» »
San Damiano	8 3[illegible]	11 24	3 [illegible]	[illegible]
Asti	8 51	11 3[illegible]	4 [illegible]	[illegible]
Annone	9 5	» »	4 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	9 1[illegible]	» »	» »	[illegible]
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	[illegible]	[illegible]
Solero	9 35	» »	[illegible]	[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	[illegible]	[illegible]
Frugarolo	10 4	» »	[illegible]	[illegible]
Novi	10 30	1 12	[illegible]	7 30
Serravalle	10 42	» »	[illegible]	[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	[illegible]	[illegible]

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Arquata	[illegible]	[illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Serravalle	[illegible] 48	[illegible]	11 48	[illegible]
			pom.	
Novi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Frugarolo	[illegible]	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	[illegible]	12 37	[illegible]
Solero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Felizzano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cerro (2)	» »	7 [illegible]	» »	[illegible]
Annone	[illegible]	7 [illegible]	1 17	[illegible]
Asti	[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	[illegible]
San Damiano	[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	[illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	» »
Villafranca	7 [illegible]	8 50	[illegible]	[illegible]
Dusino	7 [illegible]	[illegible]	[illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	6 [illegible]
Pessione	7 [illegible]	[illegible]	2 4[illegible]	6 [illegible]
Cambiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Moncalieri	8 [illegible]	10 3[illegible]	[illegible]	[illegible]
Arr. a Torino	8 30	10 48	3 20	7 [illegible]

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene che stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 4.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

TEATRO NAZIONALE.

La stagione del carnevale ebbe principio coll'opera il GIURAMENTO, musica del maestro Mercadante, e col ballo comico Il CAMPANELLO del coreografo Giuseppe Rota.

Le rappresentazioni non saranno meno di quaranta. Il primo abbonamento sarà di 24 rappresentazioni. Ogni abbonato sul complessivo di num. 500, all'atto dell'iscrizione riceve una bolletta con numero progressivo; e alla ventesima rappresentazione dell'abbonamento verrà fatta una estrazione a sorte di tre premi, il primo di lire 100, il secondo di *una posata d'argento*, il terzo di *una tabacchiera d'argento* a favore esclusivo degli abbonati. L'estrazione verrà fatta in teatro e cerziorata e tutela nell'interesse degli stessi, ed appena estratti i tre numeri di premio, si recheranno al camerino del teatro, ove si consegneranno le vincite, dietro la bolletta d'abbonamento.

Abbonamento con premii per 24 rappresentazioni.

Primo patto indistintamente ll. 10; per le signore e militari in servizio ll. 8. Biglietto di ingresso alla platea cent. 80, al loggione cent. 30.

Prezzo serale dei palchi: Ordine I e III [illegible], II, [illegible] IV, ll. 2.

Il prezzo d'abbonamento è solvibile all'atto dell'iscrizione.

L'abbonato riceve due bollette, una col numero che ritiene per l'estrazione a sorte, l'altra a colore così detta di ricognizione che consegna all'ingresso del teatro.

SEI abbonati uniti ricevono un palco in IV ordine.

Teatri di questa sera.

REGIO. Opera: **Camoens**, [illegible] del maestro Sanelli, [illegible] nello stesso teatro, Ballo *Fausto* [illegible].

CARIGNANO — [illegible] Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Moglie dell'Esule.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*. — Danzatrici Spagnuole.

NAZIONALE — [illegible] *Il Giuramento* — Ballo: *Il Campanello*

SUTERA — [illegible] Compagnia Bassi e [illegible] recita: *Meneghino Barbiere maldicente corretto.*

GERBINO — [illegible] Compagnia Cappella recita: *La Notte* [illegible]

[illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE ... Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma ... — Parigi ... Londra ... Bernes's Street ... — Nuova-York, alla Redazione ... camera n. 45, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — ... Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 ... Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — ... franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 30 Dicembre 1851. Num. 1239.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

ANNO V.

La Direzione ha provveduto che questo Giornale esca, il più presto che sia possibile, in caratteri nuovi. -- Un ordinamento definitivo dato alla redazione permette di annunziare che tanto nella parte degli articoli originali quanto in quella delle notizie e delle riproduzioni il Giornale risponderà pienamente ai bisogni del tempo: per la copia, l'opportunità, e la distribuzione delle materie.

Questa migliore distribuzione toglie ogni importanza alla *Rivista* quotidiana che darà luogo a una Cronaca o *Rivista della settimana*, in tutti i giorni dopo quello in che non esce il Giornale, a cominciare dal martedì 6 gennaio 1852. Essa sarà fatta in modo che la serie delle *Riviste* presenterà quasi in compendio la storia dell'anno.

La buona accoglienza fatta dal Pubblico alla nostra corrispondenza di Parigi ha determinato la Direzione a procurarsi, da persone poste in grado di ottenere le più esatte informazioni, altre corrispondenze nei *centri* principali dell'azione politica in Europa. Oltre quella di Parigi pubblicherà quindi le lettere che riceverà periodicamente da Londra, Berlino, Francfort, e Madrid.

Inoltre una più accurata sorveglianza nulla farà desiderare dal lato della precisione ed esattezza nella spedizione dei Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	per tre mesi	Sei mesi	Un anno
TORINO,	L. 12: —	L. 22: —	L. 40.
PROVINCIE,	» 13: —	» 24: —	» 44.
ESTERO,	» 14 50: —	» 27: —	» 50.

Un solo numero centesimi 30.

Le domande d'abbuonamento per Torino si ricevono alla Direzione del Giornale.

Per le Provincie col mezzo di VAGLIA POSTALI AFFRANCATI *spediti alla Direzione*.

Per la Sardegna presso il sig. F. Crivellari in Cagliari.

Per la Francia, Belgio e Svizzera, il Giornale si spedisce *franco a destinazione*; per gli altri Stati esteri *franco al confine*.

Le lettere debbono indirizzarsi *franche* alla Direzione del Giornale ***Il Risorgimento***. — I manoscritti non saranno restituiti.

Le inserzioni si pagano cent. 20 per ogni linea anticipati.

RIVISTA.

Il governo pontificio ha dato facoltà ai possessori delle azioni del prestito Rotschild di convertirle in cartelle ordinarie del consolidato romano.

La *Gazzetta di Parma* ha pubblicato un decreto ducale di 25 articoli, col quale è stabilita la pena di morte per fucilazione, per la sedizione e cospirazione contro la sicurezza dello Stato, per opposizione alla forza a mano armata, per diffusione di stampe rivoluzionarie, per adunanze tumultuose, e per delazione e ritenzione di armi e munizioni. Vi si fissano poi condanne di reclusione e di multe per altri titoli minori considerati su una linea estesissima. Riportiamo i principali articoli di questo nuovo storico documento che ci offre Carlo di Borbone. La stessa Gazzetta reca la soppressione della dogana di Roccabianca, varie promozioni nel corpo della gendarmeria, e la nomina a gran-croce del r. ordine del merito del cardinale Antonelli e degli altri che segnarono la convenzione per la costruzione della strada ferrata dell'Italia centrale.

Di Svizzera abbiamo che il gran consiglio è definitivamente convocato per l'8 gennaio prossimo. Esso dovrà, fra le altre cose, nominare due nuovi membri del consiglio esecutivo. La direzione delle finanze presenterà il bilancio e proporrà i mezzi di coprire il disavanzo. Sembra che si tratti di una imposta di uno o di 1/2 per 100 sui beni, e di un aumento equivalente per la contribuzione fondiaria del Giura.

Si assicurava che si faceva ora uno scambio di spiegazioni scritte riguardo agli emigrati, fra il consiglio federale e la legazione di Francia a Berna.

Il gran consiglio a Zurigo fissò a 10 centesimi il prezzo del sale: adottò pure la legge sull'introduzione della riforma monetaria.

Il 26 non si pubblicarono a Parigi per la festa del Natale, il *Pays*, l'*Union*, l'*Univers*, l'*Opinion publique*, la *Gazette de France* e il *Moniteur*.

Alle 6 pomeridiane del 26 il risultamento conosciuto delle votazioni di 82 dipartimenti era di 197,000 *sì*, 739,001 *no*.

Il *Débats* ha un articolo col quale accetta lo stato delle cose.

In Londra il 25 la borsa, le banche, le amministrazioni pubbliche, i vari mercati, tutto fu chiuso. Non si fece alcun affare alla *city*. I mercati dei prodotti furono chiusi per le feste, e non debbono aprirsi che il 2 gennaio.

La Regina avea tenuto il 26 un consiglio privato al castello di Windsor. I ministri sono stati convocati il 25. — Diamo nella rivista de' giornali l'opinione de' vari giornali inglesi sul ritiro di lord Palmerston, e la nomina di Granville.

La seconda Camera nella seduta del 20, ha adottato gli articoli separati dell'atto addizionale al trattato di commercio fra il Piemonte e lo Zollverein. La votazione sull'insieme dell'atto si farà, secondo il regolamento, il 5 gennaio.

Si annunziò già altra volta il malcontento eccitato in Berlino dalla mezza pubblicità accordata ai dibattimenti della Dieta germanica. Si dice che la Prussia abbia dichiarato che, se la Dieta persisterà in quel sistema di pubblicità incompiuta e sistematica, essa ne pubblicherà separatamente e per esteso le deliberazioni.

Intanto i fogli ministeriali manifestarono già questo malcontento, e la *Gazzetta prussiana* pubblicò ultimamente per esteso il progetto di unione commerciale fra gli Stati tedeschi che era stato elaborato a Dresda.

Quindi è che a Francoforte si dovrà ben tosto farsi più espliciti, oppure sospendere le pubblicazioni.

I governi di Wurtemberg, di Baviera e di Sassonia dichiararono di consentire alla continuazione dello Zollverein.

I governi dello Zollverein dovranno a tutto il 31 dicembre spiegarsi intorno al trattato di commercio fra l'Olanda e lo Zollverein: Sassonia-Coburgo e parecchi altri Stati hanno già fin d'ora aderito pienamente. È pur noto che Oldenburgo ha già nominato due commissarii, i signori Jansen e Meyer, per condurre i negoziati relativi all'ingresso del granducato nel nuovo Zollverein.

La *Gazzetta universale tedesca* annunzia che il generale Stockausen, ministro della guerra, ha finalmente ottenuto la sua demissione che egli avea chiesto per ragioni di salute.

Ambedue le Camere a Stoccarda si sono aggiornate al 13 del prossimo gennaio.

L'*Heraldo* annunzia che nel giorno 21 sarebbe stato pubblicato un regio decreto d'un'ampia amnistia penale, come anche una lista numerosa di varie nomine e promozioni, a fine di solennizzare la nascita della real principessa.

La infante ha ricevuto al battesimo i nomi di Isabella, Maria, Cristina, Domenica.

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei Débats *ricomincia la sua polemica col seguente programma, sottoscritto dal suo direttore A. Bertin.*

I nostri lettori hanno compreso facilmente perchè non abbiamo manifestato la nostra opinione sugli avvenimenti che si sono attuati nel principiare di questo mese. Essi capiranno ancora facilmente perchè noi accettiamo la situazione quale è, senza punto discuterla. Nei tempi della monarchia costituzionale, quando vi erano ministri nati a caso fuori della maggioranza delle due Camere, noi dicevamo con schietta sincerità ai nuovi ministri: Noi non discutiamo la vostra origine, ci restringeremo a discutere i vostri atti secondo la legge del paese, e approveremo in buona fede i provvedimenti che adotterete nell'interesse dell'ordine e della pubblica prosperità.

Noi siamo partigiani dell'ordine e del governo; noi desideriamo che il governo sia forte e rispettato, e non sarà giammai che siamo per biasimare o applaudire nel veder creare difficoltà, le quali cominciano a incagliare l'azione del governo, e finiscono col perdere la società. Quanto noi dicevamo ai ministri i quali non avevano il nostro appoggio nella loro formazione originaria, lo diremo con gravità e sincerità al governo attuale. Sì, noi approveremo senza peritanza i provvedimenti che sarà per adottare nell'interesse dell'ordine e della prosperità pubblica; sì, noi discuteremo gli atti del potere colla scorta delle leggi fatte dal medesimo; noi amiamo eziandio le leggi severe, nè temiamo di proclamarlo, e nulla ci garba meglio quanto di essere liberi nella cerchia ristretta delle leggi. L'ordine pubblico è la parola del governo e il grido della società; vi ha in ciò una forza e una potenza incontestabile. Non v'è chi auguri più sinceramente e più ardentemente di noi che il governo sappia valersi di questa forza in modo da non renderla troppo presto impotente. Il potere, in quest'istante, può fare quanto vuole per l'ordine pubblico; noi siamo persuasi ch'egli non confonderà ciò che si fa contro la libertà regolare e temperata, la sola che noi amiamo. Col lasciare una libertà regolare e temperata non si indebolisce l'ordine, ma si rafferma, ma lo si guarentisce dal pericolo delle reazioni così frequenti in un paese così mobile come il nostro.

Si è osservato che la Francia ... è giammai così monarchica come quando è retta a repubblica, e che non è giammai così repubblicana come quando è retta a monarchia. In questa osservazione vi è dell'ironico; ma essa indica tuttavia quanto sia difficile conservare l'equilibrio tra i moti e gli urti che spingono il paese ora da una parte ora dall'altra.

Sul ritiro di lord Palmerston dal ministero troviamo nei giornali inglesi quanto segue:

— *Morning Advertiser.* Secondo le informazioni raccolte negli alti circoli della *City*, la causa immediata del ritiro di lord Palmerston sarebbe la nostra divergenza cogli Stati-Uniti, e questa circostanza sembrerà tanto più strana a quei che la ignorano, in quanto che quest'affare doveva assestarsi con comune soddisfazione. Bisogna dunque che vi sia altro, e siccome il vapore *Prometeo*, sul quale il vascello da guerra ha fatto fuoco, si era da parecchi mesi esentato dal pagamento dei diritti del porto di Mosquito, lord Palmerston avrebbe, di propria autorità, mandato istruzioni per far cessare questo stato di cose. In tal caso la domanda di spiegazione o di soddisfazione per parte del governo americano metterebbe necessariamente il nostro segretario degli affari esteri nella necessità di deferire sino ad un certo punto ai voti dei suoi colleghi. Supponendo che non credessero che il territorio di Mosquito, posto sotto la nostra protezione richiedeva questa dimostrazione, lord Palmerston, bramoso di sfuggire ai dilemmi che la prossima sessione del Parlamento poteva attirare sul gabinetto, e d'altronde disgustato della mancanza di simpatia di uno o due membri del governo per la sua politica estera, si sarebbe risolto a ritirarsi.

— *Il* Morning Advertiser *ha ancora quest'altro articolo:*

Noi non parleremo quest'oggi di lord Granville. Egli è, noi di buon grado il concediamo, un gentiluomo di modi squisiti, di una intelligenza superiore, di un'abilità incontestabile, ma pure egli non è l'uomo che ci vuole per funzioni così rilevanti e così gelose come sono quelle di ministro degli affari esteri. Diremo di più; sua moglie è cattolico-romana e nota per il suo zelo verso la Chiesa. Essa era vedova di uno dei cattolici romani più ferventi. La storia, e specialmente la storia di Luigi XIV e di Luigi XV in Francia, ci provano quali importanti secreti il confessionale ha saputo strappare alle persone di corte. Siccome quasi tutte le potenze continentali professano la religione cattolico romana, noi non crediamo che sia prudente cosa affidare le funzioni di segretario per gli affari esteri ad una persona che ha con una cattolico-romana relazioni così intime come il nobile successore di lord Palmerston. Tuttavia, ripetiamolo, noi sapremo tacere fintantochè ci siano noti i motivi per cui lord Palmerston ha cessato di formar parte del ministero whig.

— *Il* Morning Chronicle *così si esprime:*

Noi sicuramente deploriamo che lord Granville, nominato successore di lord Palmerston, abbia accettato una posizione così poco fatta per mettere maggiormente in rilievo la sua legittima riputazione. La sua attitudine agli affari non è dubbia; ma è giovine, ha poca esperienza negli affari politici generali, e non può aver approfondito la politica estera. Posto a paraggio col suo predecessore egli non può che arrecar debolezza al ministero. Tuttavia ogni riflessione sulla linea politica ch'egli sarà per seguire spontaneamente o per ispirazione dei suoi colleghi sarebbe prematura.

— *E il* Daily News *osserva:*

Granville Giorgio Leveson Gower, secondo conte di Granville, oggidì segretario di Stato di S. M. agli affari esteri, è un uomo ancor giovane, nato nel 1815. Egli prese il suo magistero nell'università di Oxford. Per breve tempo egli fu applicato all'ambasciata inglese di Parigi, poi sotto-segretario di Stato agli affari esteri.

Egli fu nominato commissario delle strade ferrate nel 1846, l'anno stesso in cui ereditava il titolo di conte. Gran-venatore della Regina in luglio 1846, vice-presidente del consiglio di commercio nel 1848, deputato di Morpeth al Parlamento nel 1837, posto che egli abbandonò nel 1840 per andare, dal 1841 al 1846, a rappresentare gli elettori di Lichfield nella stessa Assemblea; deputato-luogotenente di Salop nel 1846.

Non bisogna dimenticare che lord Granville ha riempito le funzioni di presidente del consiglio della grande esposizione del 1851. Il primo conte di questo nome era un diplo-

matico d[illegible]into. Egli era zio del secondo duca di Southerland, e fu lungo tempo conosciuto sotto il nome di lord Granville - Leveson-Gower.

— *Si legge nel* Globe *del 24 dicembre :*

Noi possiamo annun[illegible]e che lord Granville è stato nominato successore di lord Palmerston. Le prove di talento oratorio, e di qualità di uo no [illegible]lamentare, e di uomo di Stato, re-centemente date in tutti i discorsi del nobile [illegible] gran lunga sufficienti per giustificare la sua nomina a una carica pubblica così elevata.

La Gacela de Madrid *pubblica la seguente nota del signor Webster, segretario degli affari esteri degli Stati-Uniti, al signor D. Angel Calderon de la Barca, ministro plenipotenziario di S. M. Cattolica a Washington.*

L[illegible] Spagna a Washington. — [illegible]duzione. — *Segreteria di Stato.* — WASHINGTON, ai 13 di novembre 1851.

L'infrascritto segr. di Stato degli Stati-Uniti ha l'onore di accusare al sig. D. Angelo Calderon della Barca, inviato straordin[illegible] e [illegible]stro di Stato di S. M. Cattolica, ricevuta della sua nota dei 14 prossimo passato relativa agli eccessi commessi alla Nuova Orleans contro la casa del console di Spagna, nonchè contro le proprietà di certi individui sudditi di S. M. Cattolica.

Il signor Calderon scrisse e adoperò nel modo stesso in tale emergenza che in altre nate da simil casi col suo solito zelo e fedeltà al suo governo, ed ha incontrato e incontrerà quello degli Stati-Uniti disposto e presto ad ascoltare col maggior rispetto tutte le sue rap-pr[illegible] e a fare quanto l'onore, la buona f[illegible] relazioni esistenti tra la [illegible] e gli Stati-Uniti sembrino esi[illegible]

La prima voce dell'oltraggio commesso alla Nuova Orleans indusse il governo degli Stati-Uniti ad adottare incontanente delle misure per informarsi dei particolari. Da esso fu tosto considerato come un caso in cui trovavasi implicato, e, come già fu informato il sig. Calderon per questo dipartimento, si diedero ordini al procuratore della repubblica per la Luigiana d'investigare tutte le circostanze e comunicare il risultamento delle sue indagini. Egli mandò il suo ragguaglio e copia d'esso si rimette al signor Calderon per sua informazione. Il ragguaglio è, come vedrà, accompagnato da una relazione del *mayor* della Nuova Orleans, il quale fu non meno per dovere che per inclinazione indotto ad acquistare notizie di quanto accadde.

Da queste autentiche informazioni risulta che nel mattino del 21 agosto giunse alla Nuova Orleans il vapore *Crescent City*, proveniente dall'Avana, colla notizia dell'esecuzione dei 50 uomini fatti prigioni presso la costa di Cuba. A bordo di questo vapore trovavasi, come passeggero, il sig. Brincio segretario del console spagnuolo e assicuravasi che il capitano generale gli avesse affidate lettere delle persone, che poi furono giustiziate, dirette ai loro amici degli Stati-Uniti.

Invece d'impostare queste lettere appena [illegible]nto, egli, secondo si suppose, le ritenne. [illegible] eque quindi l'idea che la sua condotta fosse mol o sconveniente e circolò la voce che il console avesse negati le lettere a coloro che erano iti a chiederle. Intanto in varii punti della città apparvero cartelli manoscritti in cui minacciavasi per la notte seguente un attacco all'officina del periodico spagnuolo detto l'*Union*. L'attacco fu probabilmente precipitato da una notizia pubblicata dalla stamperia di quel giornale alle due e mezzo di sera, che i 50 uomini fossero stati giustiziati all'Avana, poichè l'attacco ebbe luogo fra le tre e le quattro della stessa sera, primachè le autorità pubbliche fossero o potessero essere preparate a prevenirlo. Nell'attacco niuno ebbe tuttavia a soffrire personalmente. Furono quindi attaccati i caffè e dei magazzini di sigari di alcuni spagnuoli. Tra le cinque e le sei della stessa sera avendo il signor Genois, segretario del primo municipio, udito che [illegible]tavasi di assalire l'ufficio del console, situato nel palazzo civico, si recò al sito accompagnato da alcuni impiegati della polizia.

Giunto ivi trovò la via piena di gente, le po[illegible] dell'ufficio fracassate, e sette od otto persone in atto di rompere e distruggere i mobili. Avendo ordinato ai sediziosi di restare, si ritirarono dopo d'essersi impossessati dell'insegna della casa, cui recarono nella piazza pubblica ed arsero.

Allontanata la turba, gli ufficiali della polizia chiusero le porte dell'uffizio del console e [illegible] non temendo che si rinnovasse l'attacco. Ciò non ostante un'ora dopo ritornò la turba, entrò a viva forza nell'ufficio, distrusse tutti i mobili che vi si trovavano, [illegible] le carte nella v[illegible] della regina di Spagna e del cap[illegible] generale di Cuba, e lacerò la bandiera spagnuola che rinvennero nell'ufficio. Tale [illegible] relazione dei fatti principali che avvennero.

L'infrascritto dirà ora che il governo esecutivo degli Stati-Uniti considera come biasimevoli [illegible] ed ignominiosi, e come una patente infrazione del dovere e del decoro, e che li disapprova tanto sinceramente, e deplora tanto profondamente, quanto li potrebbe disapprovare e deplorare il signor Calderon o il suo governo. Il console spagnuolo si trovava in questo paese adempiendo ai doveri della sua carica, e protetto non solo dai principii del dritto delle genti e delle leggi nazionali, ma altresì da esplicite stipulazioni di trattati, e l'infrascritto ricevè ordine dal presidente di assicurare il signor Calderon, onde ciò comunichi al suo governo, che questi avvenimenti gli cagionarono molta noia, e che crede che il confessare e riconoscere tal cosa [illegible] altresì un debito verso il governo di S. M. Cattolica.

L'oltraggio tuttavia fu commesso da una turba composta di persone senza responsabi[illegible], senza che il governo conosca alcun nome: nè presero parte ufficiali od agenti del governo a Nuova Orleans, almeno per quanto consta al governo.

L'infrascritto si c[illegible] piace inoltre nel poter assicurare il signor Calderon che n[illegible] impiegato od agente degli Stati-Uniti alto o basso, nè ufficiale alcuno alto o basso della Luigiana o del governo municipale della città della Nuova Orleans prese parte, per quanto si sappia, all'accaduto, od ebbe connivenza di alcuna specie.

Invece tutti questi ufficiali ed agenti, secondo tutte le relazioni autentiche del sindaco (*mayor*) e procuratore generale del distretto, fecero quanto potevano in tale repentina emergenza per impedire il male. In tutte le nazioni ebbervi riunioni tumultuose, in ogni parte la violenza popolare commette eccessi, burlandosi delle leggi, conculcando i diritti dei cittadini e privati, e talvolta degli ufficiali pubblici e agenti dei governi esteri che hanno diritto speciale d'essere protetti. In questi casi la fede pubblica e l'onore richieggono non pure la condanna di tali eccessi, ma altresì la punizione dei delinquenti, dove che fia possibile sommetterli all'azione della giustizia, e inoltre che si dia una compiuta satisfazione in quei casi che il governo siavi obbligato giusta i principii generali della legge, della fede pubblica e delle stipulazioni dei trattati. Il signor Calderon crede che l'enormità di questo atto di violenza popolare fu aggravato dall'insulto della bandiera spagnuola.

Il governo degli Stati-Uniti dorrebbesi profondamente di qualsivoglia offesa fatta in tempo di pace al vessillo di una nazione sì antica, rispettabile e rinomata come la spagnuola. Non ci maravigliamo che il sig. Calderon e tutti i patriotti spagnuoli di questa generazione tengano in tanta estimazione quella bandiera di Castiglia che nei tempi scorsi fu inalberata sì alto, spiegata in campi celebri per grandi geste, che sventolò senza macchia per tutti i mari, e specialmente, in tempi antichi, in quelli che [illegible]niscono le coste delle Indie. Il signor Calderon può star sicuro che il governo degli Stati-Uniti non desidera, nè può desiderare l'essere testimone di ol[illegible] o dell'avvilimento della bandiera nazionale del proprio paese. Risulta tuttavia che quando fu commesso l'oltraggio niuna bandiera sventolava o scorgevasi dal pubblico. Ciò però non importa alcuna differenza nella natura del reato o della sua enormezza.

I sollevati ben sapevano che insultavano e ingiuriavano un ufficiale di S. M. Cattolica [illegible] li Stati-Uniti colla sanzione [illegible] leggi e dei trattati, e per tanto la loro condotta non si può giustificare. Tuttavia il sig. Calderon e il suo governo sanno che allora si erano ricevute fresche notizie dell'Avana facili a cagionare un'eccitazione popolare in una gran città e produrvi eccessi popolari. E se questo non si può giustificare in modo alcuno, può ciononostante tenersi presente e in considerazione per mostrare che l'oltraggio, sebbene evidente, si commise in un momento di effervescenza e non in seguito a determinazione presa anteriormente, con intenzione d'ingiuria e d'insulto. Il popolo degli Stati-Uniti in tutti i casi di supposto delitto suole fare una lenta e minuta investigazione e un processo deliberato prima che si addivenga alla sentenza di condanna, per quanto sia grande o enorme il reato in questione.

Il perchè non ci dobbiamo stupire se la notizia di quella esecuzione che seguì tanto dappresso la cattura delle persone citate sopra, molte delle quali erano conosciute nella Nuova Orleans e furono arrestate non a Cuba, ma in mare quando disegnavano fuggire dall'isola, abbia prodotta l'opinione, sebbene erronea, che fossero esse state giustiziate senza processo alcuno, e se abbia prodotta in città un'agitazione, lo scoppio della quale non potè [illegible] impedito nè arrestato in quel momento dalle autorità.

Il sig. Calderon crede che non solo debbasi un'indennità al sig. Laborde, console di S. M. [illegible], per danni e pregiudizi da lui sofferti, ma che il governo degli Stati-Uniti deve com-[illegible] spagnuoli residenti alla Nuova Orleans, cui la sollevazione arrecò dei [illegible]. Nel tempo stesso che questo governo manifestò il suo desiderio e la sua soddisfazione di adempiere a tutti i doveri che una nazione amica ha diritto di sperare da un'altra in casi di questa natura, crede che i diritti del console spagnuolo, ufficiale pubblico [illegible] qua, siano affatto diversi da quelli dei sudditi spagnuoli che erano venuti in questa contrada per esercire fra i nostri proprii cittadini le loro rispettive industrie o per altri fini particolari.

Il primo può pretendere indennità speciali: questi hanno diritto alla stessa protezione che si accorda ai nostri cittadini. Perciò mentre le perdite dei sudditi spagnuoli sono molto a rimpiangere, dicesi che molti cittadini americani altresì soffersero assai per la stessa causa. E questi privati, sudditi di S. M. Cattolica essendo venuti volontariamente a risiedere negli Stati-Uniti, non hanno a lagnarsi se sono protetti dalla stessa legge e dagli stessi tribunali che i paesani. Infatti hanno alcuni vantaggi più che i cittadini dello Stato in cui si trovano, avendo diritto, non essendo cittadini americani, a ricorrere per qualunque danno recato alle loro persone o proprietà ai tribunali degli Stati-Uniti o a quelli dello Stato a loro scelta.

Il presidente crede, come si è detto, che per ragioni assai ovvie il caso del console è diverso e che il governo degli Stati-Uniti dee dare al sig. Laborde una giusta indennità, ed a questo scopo si raccomanderà al Congresso nelle prossime sessioni della vicina legislatura. Ciò è quanto sta in sua facoltà di fare: è un caso che riuscirà nuovo; ma il presidente credendo che debbasi un'indennità al sig. Laborde, non ha creduto necessario di andare in cerca di precedenti.

In conclusione l'infrascritto dee dire che se il sig. Laborde torna al suo posto, o se il governo di S. M. Cattolica nominasse altro console, si daranno ordini agli ufficiali di questo governo residenti in quella città per riceverli e trattarli con cortesia, e con un saluto nazionale alla bandiera del suo legno, nel caso d'arrivo con legno spagnuolo, come una dimostrazione di rispetto che possa fare conoscere a lui ed al suo governo che il governo degli Stati-Uniti riprova l'enorme ingiustizia fatta al suo antecessore da una turba sfrenata, come altresì l'offesa e l'insulto fatto da essi ad una nazione estera con cui gli Stati-Uniti stanno e vogliono rimanere sempre nei termini delle più rispettose e pacifiche relazioni.

L'infrascritto profitta ecc.

Firmato DANIELE WEBSTER.

— — —

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 26 dicembre 1851.

SOMMARIO. — La nuova costituzione. — La nuova legge sulla stampa. — Lord Palmerston e i motivi del suo ritiro. — I signori de Flahault e de Persigny. — Il gen. Cavaignac.

Sembra certo che la costituzione sarà proclamata fra pochi giorni; essa è anzi [illegible] rata dai torchi della stamperia nazionale, ma sinora non se n'è visto alcun esemplare.

Si crede sapere in modo certo che il presidente ha avuto il sopravvento e che il suffragio universale sarà conservato per l'elezione di un corpo legislativo di quattrocento membri.

Sulla legge organica concernente la libertà della stampa noi abbiamo i seguenti ragguagli:

[illegible]to per ogni cittadino di pubblicare un giornale mediante autorizzazione. — Cauzione elevata. — I delitti deferiti alla polizia correzionale. — Dopo due condanne interdizione del giornale. — In certi casi non specificati e solamente dipendenti dalla ragione di Stato, [illegible]tto amministrativo di sospendere tutti i giornali.

Ieri, malgrado la solennità del Natale, si lavorò tutto il giorno a *Notre-Dame* intorno ai preparativi della cerimonia per il *Te-Deum*. — L'arcivescovo si dolse piuttosto vivamente che si cominciasse a trasgredire il principio di non lavorare nei giorni di festa, e ciò nel momento stesso in cui si vuole sanzionare questo principio nelle leggi dello Stato. Sembra che sia stata riservata una tribuna per i membri delle antiche assemblee legislative.

Il ritiro di lord Palmerston ha gettato il più vivo allarme nelle classi liberali. Questi timori sono soverchi, e quando i motivi di questo ritiro saranno meglio noti si vedranno invece ragioni per sperare. *Ecco quanto io vi guarentisco.*

I casi di Francia non sono la causa determinante, ma solamente la causa accidentale del ritiro forzato del nobile lord. Ben prima del 2 dicembre le corti nordiche facevano istanze a Londra per avere un altro rappresentante della politica internazionale dell'Inghilterra. Le potenze del Nord tacc[illegible] lord Palmerston di essere uno spirito irrequieto e imbroglione. Il suo contegno nell'affare di Gladstone e in quello di Kossuth era posto fra i principali gravami.

Dopo il 2 dicembre queste recriminazioni [illegible]mente vennero fuori con maggiore in[illegible] l'Austria e la Russia, senza pretendere menomamente ingerirsi nella politica dell'Inghilterra, si credevano in diritto di domandare la surrogazione di un ministro che si era reso inviso a tutti i gabinetti. La querela essendo così ridotta a una mera questione personale, il ministero inglese, in un consiglio di gabinetto, decise che nelle circostanze presenti, *e per poter sostenere anche con maggior autorità la causa dei piccoli Stati costituzionali del continente*, converrebbe fare alle rimostranze dell'Europa il sacrificio della persona di lord Palmerston. Ma la direzione della politica fu espressamente riservata.

Io tengo questi ragguagli da ottima fonte e voi potete aggiustarvi piena fede.

Il governo francese è stato sorpreso come il pubblico dal ritiro di lord Palmerston, e non conoscendone il senso, mandò il signor de Flahault a Londra per [illegible] piene a questo riguardo.

Il sig. de Persigny partirà domani o posdomani per il Nord: egli si fermerà a Berlino a Vienna e a Pietroburgo per conferire sulle note ricevute da questi gabinetti.

Il signor de Flahault prenderà quanto prima il ministero degli affari esteri, e il signor Turgot, attualmente in carica, sarà creato senatore.

Nel pubblico si parla molto del ritorno del signor Baroche al ministero degl'interni; io per altro vedo che il sig. De Morny prende la sua posizione molto sul serio.

Il generale Cavaignac si è maritato ieri l'altro alla *mairie* e al tempio protestante (madamigella Odier professando il culto riformato); ieri sera a mezzanotte la cerimonia cattolica ebbe luogo a San Rocco.

I testimoni erano per il generale i generali de Foissy e Stanislao Cavaignac, e per madamigella Odier due membri di sua famiglia.

Tutte queste cerimonie ebbero il carattere il più intimo; nè gli amici particolari del generale, nè i suoi amici politici nel grado più prossimo furono convocati. Sembra che il generale, trovando sul declinare della sua carriera una buona e cara famiglia che a lui si apre, voglia rifugiarvisi intieramente e lasciar dietro sè con disprezzo le passioni politiche, le quali hanno agitato la sua vita più di quello che abbiano contribuito alla sua felicità.

Tuttavia il partito col quale il generale si era impegnato avrà diritto di dolersi di un tale abbandono, e lo farà per certo. Si è già fatto osservare che il generale avrebbe potuto scegliere un altro testimonio che non il suo cugino, Stanislao Cavaignac, il quale ha aderito al colpo di Stato.

Torino, 29 dicembre.

La notizia della recente modificazione del ministero inglese, in forza della quale lord Palmerston lascia il portafoglio degli esteri al vice-presidente del dicastero del commercio, lord Granville, è variamente interpretata dai giornali di Francia e d'Inghilterra. Ma chi abbia seguito con qualche attenzione le varie fasi dell'amministrazione di lord Palmerston in questi ultimi tempi, e più specialmente dopo il 1849, di leggieri si persuade che il fatto ora compiutosi nè ci può sorprendere, nè ci deve inquietare.

La rinuncia di lord Palmerston è un atto meramente personale; i motivi che lo hanno condotto a darla, e che ne persuasero alla Regina l'accettazione, per nulla influiranno sull'ulteriore andamento della politica inglese, perchè non toccano punto ai principii ai quali essa si informa, ma derivano da cause accidentali.

Lord Palmerston è forse il ministro e il diplomatico che possa vantare maggiore esperienza e maggiore perspicacia politica, dopo il principe di Metternich; ma a queste doti, e alle altre non meno pregevoli e perspicue della sua mente e del suo cuore, accoppia alcuni tratti proprii e distintivi del suo carattere che gli vennero spesso rimproverati dai suoi medesimi colleghi in questi ultimi tempi. Quanto egli avea saputo conciliarsi in ben quarant'anni dacchè esercita pubblici uffizii, la simpatia della nazione inglese, e in ispecie quella della Camera dei comuni, altrettanto era viva la avversione della più parte dei governi esteri contro lui.

La ragione precipua di quest'avversione vuole fuor d'ogni dubbio essere cercata nell'indole stessa dei principii politici che lord Palmerston ha costantemente professati e praticati dacchè tenne il portafoglio; ma, per questo rispetto, i suoi colleghi non sono meno disaccetti alle corti assolutiste, perchè [illegible] dividono appieno le opinioni e le tendenze del nobile lord, epperò non sarebbe stata una causa sufficiente a persuadergli di rassegnare il portafoglio, se non si fossero aggiunti altri speciali motivi.

E questi si son voluti trovare nella forma estrinseca, per così dire, delle relazioni di lord Palmerston cogli altri governi. Si disse, e forse non sempre senza qualche fondamento, che alcuna fiata ei trasandasse i riguardi ed i temperamenti che pure sono [illegible] la parte più importante di queste relazioni; e non osandosi rinfacciargli apertamente le colpe più gravi, più reali che esso ha verso l'assolutismo, si notarono alcune sconvenienze, ed alcuni trascorsi, e se ne prese argomento a vive rimostranze, la conclusione delle quali era mai sempre, esistere una antipatia personale verso lord Palmerston.

L'adesione così solenne e formale da lui fatta alle lettere di Gladstone, ed il ricevimento officiale concesso ai delegati dei *meetings* tenuti in onore di Kossuth, fornirono commodo pretesto a più insistenti laguanze, nelle quali sempre, non la politica del ministero, ma sì la condotta personale di lord Palmerston era fatta segno alle osservazioni le più ostili.

Le relazioni del governo inglese cogli altri Stati più considerevoli del continente erano quindi rese difficili e complicate, per l'avversione che li allontanava dal trattare col ministro degli esteri. Laonde un qualche dissenso era sorto nel seno dello stesso gabinetto, essendovi alcuni suoi colleghi ed in ispecie lo stesso presidente del consiglio, lord Russell, e lord Grey ai quali sommamente rincrescevano quelle complicazioni; per modo che già da alcun tempo correa voce di prossime modificazioni ministeriali.

Se i dissensi fossero nati dalle opinioni politiche, ed avessero versato circa i principii e le basi dell'amministrazione dello Stato, avrebbe dovuto nascere un dislocamento generale del gabinetto. Ma la questione era tutta personale al ministro degli esteri; stava tutta nelle antipatie, così vive ed ostinate contro di lui, astrazione fatta anche dalla politica che rappresentava. In tale frangente, non poteva essere dubbio, massime in un paese maturo da lungo tempo alla vita costituzionale, circa ciò che importasse fare. Lord Palmerston essendo individualmente compromesso, e formando ostacolo al buon accordo del governo inglese cogli altri governi del continente era ovvio e logico che egli si ritirasse.

La di lui rinuncia al portafoglio non è adunque altro fuori l'applicazione di quel provvido principio costituzionale, giusta il quale, in un paese retto ad ordini rappresentativi, mutano, quando sia necessario, le persone, senza che debba per ciò stesso mutare necessariamente la politica; nel che precisamente consiste uno dei pregi maggiori di questa forma di governo, mercè la quale si possono successivamente usufruttare tutte le capacità, e tutte le popolarità, senza mai pregiudicare i principii.

La politica inglese adunque rimane quella medesima col nuovo ministro degli esteri Granville, che fu finqui con lord Palmerston. Il che si chiarisce non solo dai cenni che abbiamo dati sui motivi reali della decisione di quest'ultimo, ma inoltre è perentoriamente dimostrato da ciò che tutti gli altri suoi colleghi, vincolati ad un medesimo programma politico, penetrati delle medesime convinzioni, animati dai medesimi desiderii, rimangono al potere. Oltrechè lo stesso di lui successore, lord Granville, appartiene notoriamente al partito wigh, ed è legato dai suoi precedenti alle opinioni professate in comune da Palmerston e dagli altri membri del gabinetto attuale.

Figlio del conte di Granville, che fu per alquanti anni ambasciatore inglese a Parigi durante il regno di Luigi Filippo, il nuovo ministro degli esteri, che ha compiti appena i trentasei anni, siede dopo il 1846 nella Camera dei pari, e tenne sotto la presidenza Russell uno dei primi posti nell'amministrazione del commercio. Fu pure vice-presidente della commissione regolatrice della grande esposizione mondiale, ed in tale qualità andò a Parigi alle feste che la città dava agli esponenti, e fu molto applaudito il discorso che pronunciò al banchetto nel palazzo del comune, nel quale fece campeggiare specialmente l'idea dell'importanza e necessità di mantener ferme e continue le buone relazioni tra la Francia e l'Inghilterra.

Lord Granville continuerà dunque la stessa missione politica del suo predecessore, meno quelle antecedenze che hanno offeso così vivamente le suscettività di altri governi; lord Granville, e con esso tutto quanto il ministero, perdureranno in quella medesima via liberale e progressista che ha conciliate all'Inghilterra le simpatie di tutti i popoli colti e civili, e nella quale è la base prima e principalissima di quella morale autorità e di quella politica influenza ch'essa esercita sul continente.

Bensì la accettazione della rinuncia di lord Palmerston, se può avere alcun valore, alcun significato politico, questo sarà in ciò che il governo inglese ha mostrato di credere necessario sopra ogni cosa il buon accordo con tutti gli altri governi d'Europa; per modo che si è piegato volentieri a un sacrifizio individuale, per rimuovere, colla persona del troppo inviso ministro, il fomite o il pretesto di continui dissapori e d'incessanti molestie.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 29 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla legge della leva militare. — Votazione della medesima*

L'adunanza ha principio alle ore 2 3/4.

Il sen. segretario Quarelli legge il processo verbale che viene approvato senza dar luogo ad appunti.

L'abate Cameroni presenta una memoria nella quale è annunziata la morte del celeberrimo Giovanni Berchet.

Il sen. ab. Aporti fa omaggio al Senato di varie copie dell'orazione inaugurale del prof. Alessandro Paravia.

Il prefetto del R. palazzo scrive a S. E. il presidente del Senato del regno che S. M. riceverà mercoledì la deputazione del Senato del regno

Si passa all'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sulla legge della leva militare.

Il sen. Colla relatore La commissione pensa che possa riuscire opportuna l'aggiunta d'una disposizione transitoria tendente ad avere contezza dei figli nati all'estero da padri regnicoli, ed ha perciò l'onore di proporre al Senato un articolo da porsi in fine della legge espresso in questi termini;

« Sino a che per gli atti di stato civile fatti all'estero sia provveduto in maniera che meglio assicuri l'applicazione di questa legge ai regnicoli nati in paese straniero, qualunque cittadino che abbia avuto prole in estero paese dovrà per un anno farne o trasmetterne dichiarazione al console nazionale residente nel distretto consolare in cui la nascita ebbe luogo.

« Mancando a questa obbligazione egli ed i figli suoi cesseranno di aver diritto alla protezione degli agenti del governo, senza pregiudizio delle pene nelle quali incorrano i figli come renitenti o sottoscritti all' iscrizione »

Ministro di guerra. Il ministero accetta l'aggiunta

Si passa allo squittinio segreto per appello nominale

Votanti	.	53
Favorevoli	.	43
Contrari	.	10

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 dicembre.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO. — *Discussione sulla proposta del deputato Botta.*

La seduta è aperta alle 2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

La Camera approva successivamente la demissione data dal marchese Lorenzo Pareto di fresco eletto a deputato, e un congedo chiesto per due mesi dal deputato Palluel.

Presidente. Prima che si cominci la discussione del trattato coll'Austria, il relatore Brignone ha da riferire alla Camera sopra una petizione

Brignone riferisce sulla petizione del consiglio comunale di Intra, il quale si lagna delle condizioni colle quali è stato conchiuso il trattato e prega la Camera che provvegga prima di autorizzare il governo a praticarlo.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato conchiuso tra l'Austria ed il nostro governo.

Botta. Nella relazione dell'articolo unico di cui si compone questa legge, la commissione per bocca del relatore accenna a due note che il nostro governo avrebbe ricevuto dall'Austria, relative al modo con cui si dovrebbe praticare l'applicazione del trattato per ciò che si riferisce al contrabbando. Da esse sembra che nulla si sia mutato, in quanto alla sostanza, di ciò che già venne stipulato nel tempo dell'assolutismo relativamente al contrabbando. Io prego per conseguenza la Camera a sospendere la discussione del trattato, e invitare il ministero a fare stampare le due note e a distribuirle ai rispettivi deputati perchè ne possano prendere conoscenza.

Entra qui l'oratore a parlare di alcune disposizioni del trattato facendone la critica.

Ministro delle finanze. L' onorevole deputato Botta domanda che la Camera sospenda la discussione del trattato coll'Austria, e che si mandino a stampare le due note, una delle quali è ufficiale. È entrato di poi a fare la critica di alcune parti della convenzione. Io non risponderò per ora a quest'ultima parte della sua orazione, perchè non credo ancora giunto il punto di combattere le sue asserzioni, onde mi restringerò ad opporre alcune osservazioni alla sua proposta sospensiva. La qual io accetterei volentieri quando in queste note si trovasse qualche cosa di sostanziale che non fosse espresso nella relazione. Ma il fatto corre diversamente, e la commissione può renderne piena testimonianza alla Camera.

La stessa proposta quando venisse approvata, condurrebbe forse ad un gravissimo inconveniente, ed è questo: che le note officiali si possono in certi casi pubblicare, io non credo si possa contestare, ma non così le altre, e io credo che la Camera ove stabilisca per le seconde anche la pubblicità introdurrebbe un procedente molto pericoloso

Si osservi che è gran tempo che si è firmato questo trattato, e il differire più a lungo potrebbe produrre gravissime conseguenze. Per tutte queste ragioni mi sembra che la Camera dovrebbe cominciare a discutere il trattato.

Valerio. Io appoggio la proposta sospensiva del deputato Botta, e domando che vengano posti a disposizione della Camera tutti i documenti che hanno servito di norma per la compilazione del trattato. Questa mia domanda è appoggiata sui precedenti di tutte le Camere del mondo e credo che il ministero non vorrà rifiutarsi [illegible] a questa prammatica, quando si tra[illegible]te di una quistione di tanta importanza. Non è più che [illegible] non abbia piena fiducia nella coscienza degli o[illegible] li membri della commissione, ma credo che in questa materia ogni deputato debba attingere alle fonti stesse i documenti atti ad illuminarlo. N[illegible] ciò mi appagherei di una lettura rapida dei medesimi la quale sarebbe a tale [illegible]etto insufficiente

I danni che l'onorevole signor min[illegible] teme [illegible] non venisse nell'attuale sessione d[illegible] non [illegible]sistenti se si considera [illegible] pena chiusa l'attuale sessione, incomincierà incontanente l'altra

Ministro delle finanze. Mi restringerò a notare che questi documenti furono depositati nella segreteria, dove ogni deputato poteva a suo bene placito prenderne conoscenza. Mi pare quindi che l'accusa, e la proposta Valerio che è la conseguenza di quella, più non regga Osservi la Camera che il trattato deve andare in esecuzione nel mese di febbraio, e che ove in quel tempo non fosse approvato, potrebbe l'Au[illegible]re di concedere i favori che si sono ottenuti; e ciò quanto danno sia per recare al commercio di Ge[illegible] è facile a prevedersi.

Tecchio Mi duole di dover contraddire alle parole del signor ministro, ma io non credo, anzi non posso credere che i documenti relativi al trattato siano stati depositati alla segreteria. Non lo posso credere perchè il signor Moffa di Lisio nel trasmetterli me li diede con tali istruzioni da indicarmi che essi non potevano essere comunicati a chicchessia, il quale fosse fuori della commissione.

Conseguentemente a queste istruzioni io non ho creduto di poter aderire ad una domanda che un membro del mio partito politico mi aveva fatta, per poter veder questi documenti

Moffa di Lisio Le parole dette dall'onorevole preopinante sono vere, ed io ho creduto che i documenti dovessero rimaner noti ai soli membri della commissione. Io ho poi trasmesso questi documenti al signor presidente appena furono dalla commissione esaminati

Pinelli presidente della Camera. È vero che i documenti sono stati lasciati nella segreteria per l'uso dei signori deputati, e fu a chiedermeli il deputato Lanza, interrogandomi anche se fosse lecito di possederli, a cui risposi affermativamente, e tale è veramente stata la mia persuasione.

Ministro delle finanze. Il ministero come può vedere la Camera non ha giammai inteso di tenere segreti gli atti che compongono le trattative della presente convenzione. E non avea ragione per tenerli segreti non essendovi parola che abbia bisogno di essere nascosta

Lanza. Fin dalla seduta di sabato mi era proposto di chiedere alla Camera che votasse affinchè i documenti relativi al trattato si potessero esaminare da ogni deputato. Ma poi senza che vi ponessi mente fu letto l'ordine del giorno, e si diede principio alla discussione a cui quello si riferiva. Dopo la seduta però andai dal signor presidente per interrogarlo in proposito, ed egli fece veramente deporre in segreteria questi documenti i quali ho potuto leggere e ieri e questa mattina. Io però appoggerò con piacere la proposta sospensione per dare agio a ciascun deputato di potere esaminare questi documenti, il che si potrà fare credo in due o tre giorni, e penso che per giovedì si potrebbe porre all'ordine del giorno il trattato coll'Austria

Valerio. Persiste.

Chiarle. Dice che l'ordine del giorno si dovrebbe determinare sul principio di ogni seduta pel giorno avvenire, e che oggi si deve rimandare la discussione del trattato perchè passò quasi inosservata quando venne posta all'ordine del giorno.

Presidente. Farò osservare all'onorevole preopinante che il trattato venne posto all'ordine del giorno di quest'oggi fin dal 24.

Ministro delle finanze. Aveva chiesta la parola per fare l'osservazione che è stata notata dal preopinante, alla quale aggiungerò che il trattato venne posto all'ordine del giorno di quest'oggi dietro mia richiesta, e dopo che ebbi dichiarata la possibilità che pel sabato la Camera non fosse stata in numero. Mi meraviglio poi che da taluni si creda che il ministero abbia voluto fare una semisorpresa (*no! no!*) una semisorpresa alla Camera col non appalesarle che era lecito a tutti esaminare i documenti che si riferiscono a questa quistione. Ma questo non era ufizio del ministero. Io poi come ministro mi trovo assai intricato dovendo da un lato contrastare ad una proposta che in altre circostanze provocherei io stesso. Mi rimetto però al giudizio della Camera.

Botta. Insiste e domanda che si stampi la nota officiale, e l'altra s'inserisca cogli altri documenti che saranno per essere deposti nella segreteria

Sineo. Appoggia la proposta sospensione

Cadorna. Io credo che una sospensione di due o tre giorni sarà sufficiente per l'esame dei documenti, che anche io desidero leggere perchè è mia intenzione di prendere la parola su di tale quistione.

Moffa di Lisio. La commissione accetta la proposta che si sospenda la discussione del trattato coll'Austria

La Camera approva successivamente e la proposta sospensione, e la domanda che si stampi la nota ufficiale, e si deponga l'altra unitamente agli altri documenti nella segreteria della Camera

Ministro delle finanze. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del dicastero della guerra, ma siccome il ministro è impegnato al momento nella discussione sulla leva in Senato, prego la Camera a sospendere alcuni istanti la tornata ed attendere il ministro.

Lions. Non è il caso di sospendere per alcuni istanti la presente discussione, ma rimandarla a tempo più lontano, affinchè la Camera possa studiare il bilancio.

Ministro delle finanze. Prego la Camera a prender atto del buon volere del ministero per la premura che si dà in voler trattare il bilancio suddetto.

Lions. Non è da dirsi che la Camera non abbia premura a discutere il bilancio della guerra, ma sebbene pratico di cosi [illegible], non ancora posso dare contezza sulla [illegible]vità del piano che si è tenuto in tal bilancio [illegible]essità di studiare, [illegible] far confronto coi bilanci precedenti prima di passare alla discussione.

Voci. A domani, a domani!

La Camera approva [illegible] la discussione abbia [illegible] domani.

[illegible] legge [illegible] azioni sulle petizioni [illegible] vengono votate

[illegible]tro della guerra. Ho l'onore di presentare la nomina del colonnello Pettinengo a commissario del governo per la difesa del bilancio della guerra

Presidente. Legge una lettera dell' intendente generale del palazzo reale, colla quale avvisa la Camera che il giorno di mercoledì alle ore 10 S. M riceverà la Camera dei deputati in commissione per la ricorrenza del nuovo anno, che in tale ricevimento non si f[illegible] alcuna arringa d'uso e che indi la commissione sarà ammessa all'udienza di S. M. la Regina.

I nomi dei deputati che debbono far parte della [illegible]ione, e che furono estratti a sorte sono: [illegible] Pio, avv. Peyrone, gen. Solaroli, Cambieri, Agnes, consigliere di cassazione, Salmour, Pallieri, Garda, Boyl

In supplimento, Giannone, Martini.

La seduta è levata alle ore 4

Ordine del giorno di domani.

Bilancio della guerra.

[illegible] DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È instituita una commissione per rivedere il regolamento della biblioteca della regia università di Torino, fissare un orario per la lettura più adatto al bisogno degli studiosi, e proporre al ministro della pubblica istruzione quei miglioramenti che giudicherà opportuni, così per l'ampliazione del locale, come per la formazione dei cataloghi.

Art. 2. La commissione dovrà compiere i suoi lavori nello spazio di due mesi, decorrendi dal primo gennaio 1852.

Art. 3. Sono nominati membri di questa commissione:

Marchese Cesare Alfieri, senatore del regno, presidente.

Cav. Giacinto Collegno, senatore del regno

Cav. Domenico Promis, bibliotecario regio

Cav. Costanzo Gazzera, prefetto della biblioteca.

Cav. Cristoforo Mameli, deputato.

Domenico Buffa, deputato.

Prof. Domenico Berti, deputato.

Il prof. Bernardino Peyron, assistente della biblioteca, eserciterà le funzioni di segretario.

Il nostro ministro segretario di Stato predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dat. Torino, addì 25 dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Farini.*

TORINO. — S. M., avendo ricevuto l'ufficiale partecipazione della morte di S. M. il re di Annover Ernesto Augusto, ha ordinato il lutto per giorni venti, a cominciare dal 27 corrente.

Terzo elenco dei militari che sono stati autorizzati a fregiarsi della decorazione della Legion d' Onore, conformemente al disposto dal regio decreto 20 aprile 1850. (Vedi num. 147 e 230 del *Giornale uffiziale*, annata 1850).

Veuillant Emanuele, maggiore in ritiro, residente ad Arvier, cavaliere della Legion d'Onore.

Gatta Giuseppe, sergente giubilato, residente a Samone, id.

Valleise Giuseppe Anselmo, sergente d' artiglieria giubilato, residente in Aosta, id.

Di Negro nobile Domenico, abate, già generale degli Olivetani, residente a Genova, id.

Fra Giovanni Pietro, dimorante a Cesana Susa), id.

Cardon Onorato, già sottotenente nel 137 reggimento, ed ora segretario della comunità di Levenzo, id.

Zandrino Gaspare, già sergente maggiore, e poi luogotenente nell'82 reggimento di fanteria, id.

Avenati Gio. Battista, invalido giubilato, id.

Ranco cavaliere Giovanni, colonnello in ritiro, id.

Blanchet Gio. Battista, capitano in ritiro, id.

Consogno Giuseppe, caporale giubilato, id.

— S. M. in udienza 12 dicembre 1851, a proposta del ministro esteri, ha conferta la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro al professore di diritto costituzionale nell'università di Torino, Melegari Amedeo.

In udienza 17 stesso mese, a proposta del ministro della guerra, a favore del cavaliere Enrico Trotti, colonnello in ritiro.

Ed in udienza 21 stesso mese, a proposta dello stesso ministro, a favore del luogotenente colonnello Giovanni Battista Prunetti, comandante in secondo della scuola militare di fanteria.

Ed al cavaliere Bernardo Richeri di Montricheri, luogotenente colonnello in ritiro.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 27 pubblica un decreto ducale datato del 22 dicembre. Esso consta di 25 articoli, dei quali diamo i seguenti col preambolo.

Viste le leggi e disposizioni risguardanti allo stato d'assedio attualmente in vigore,

Volendo riunire e coordinare le leggi [illegible] per modo che non insorgano dubbi [illegible] ai fatti punibili giusta le leggi medesime,

Abbiamo decretato e decretiamo·

Art. 1. La sedizione, ed ogni attentato, o cospirazione contro la sicurezza dello Stato,

L'incitamento, o la seduzione di soldati, sia delle truppe dello Stato, sia delle potenze alleate alla diserzione od infedeltà verso il proprio sovrano,

L'opposizione o resistenza a mano armata contro gli agenti della forza pubblica, e l'assalimento, anche di singole sentinelle o pattuglie, come in generale in ogni individuo militare mentre esercita le sue funzioni.

La diffusione di stampe, o scritti rivoluzionarii, o la loro affissione in luogo pubblico,

Le adunanze tumultuose che nei casi di arresti operati da pattuglie, o dagli agenti della pubblica forza tendessero ad impedire in qualsi sia modo che gli arresti medesimi fossero eseguiti;

Saranno puniti colla morte per fucilazione.

Art. 2. Sarà punita colla stessa pena la delazione, la ritenzione, o l'occultazione in qualunque siasi luogo, o modo di armi, o munizioni, rimanendo ferme le disposizioni del nostro decreto dell'11 gennaio 1851 n. 12 intorno alle licenze di caccia, o di porto d'armi, a le licenze speciali che potessero essere state concedute per ordine nostro, siccome pure le prescrizioni concernenti la delazione o ritenzione di quelle armi, che sono proprie dell'uffizio o della qualità di cui taluno è rivestito.

Art. 3. In caso di sedizione, di altruppamento, di opposizione, o resistenza a mano armata, di cui è detto nell'articolo 1., gli abitanti di una casa dalla quale si facesse fuoco, o si gettassero pietre o tutt'altro sovra pattuglie, sentinelle, od agenti della pubblica forza, saranno tenuti responsabili del crimine avvenuto sino a che non abbiano svelati o non siensi riconosciuti i veri colpevoli.

Art. 9. Chiunque sia convinto d'aver tenute corrispondenze allo scopo di eccitar odio o disprezzo contro il governo legittimo, o nelle quali si manifestino principii contrarii al sistema del governo medesimo,

Chiunque ecciti altrui a far offerte, o le raccolga, o si presti a secondarle allo scopo di turbare la tranquillità, l'ordine pubblico, o a favorire massime o disegni contrarii ai principii del governo legittimo,

Chiunque sparga notizie dirette a sovvertire l'ordine e la quiete pubblica;

Chiunque ecciti altrui, o dia opera a dimostrazioni pubbliche per biasimare e contrariare qual si sia disposizione del governo, o i principii politici, od amministrativi stabiliti nello Stato.

Sarà punito nei tre primi casi colla reclusione, e nell'ultimo coi lavori forzati a tempo, salvo l'applicazione della pena comminata all'art. 1 quando la dimostrazione avesse promossa la sedizione.

Art. 10. Ogni pubblico discorso, scritto, o fatto tendente a spargere lo sprezzo ed il malcontento contro chi governa, o ad ispirare avversione alla forma di governo, od all'amministrazione dello Stato, sarà punito col massimo dei lavori forzati a tempo.

Art. 11. Ogni altro discorso del genere di quelli accennati nell'articolo precedente che non fosse pubblico sarà punito, colla reclusione.

Art. 12. L'introduzione in questi Stati, esposizione, vendita, o distribuzione di libri, stampe o litografie contenenti principii rivoluzionarii, sarà punita coi lavori forzati a tempo.

Art. 13. La sola detenzione dei libri, stampe o litografie accennati nell'articolo precedente, o di scritti rivoluzionarii sarà punita colla reclusione quando il detentore non ne abbia ricevuta licenza in iscritto dall'autorità competente, o perda qualità sua di pubblico funzionario o magistrato non gli sia lecito di ritenerli.

Art. 14. Chiunque si permettesse di portare segni rivoluzionarii, o di qual si sia partito rivoluzionario, sarà punito colla prigionia da sei mesi a due anni, ovvero con una multa da lire 180 alle 500 a norma delle circostanze. In ogni caso gli oggetti tutti saranno appresi e confiscati.

Art. 21. In tutti i casi in cui dalla presente legge è imposta la sola multa, questa sarà inflitta in via amministrativa e senza formalità di giudizio dal comandante della città e provincia in cui avvenne la contravvenzione.

Art. 22. I fatti che non presentassero tutti gli estremi dei crimini, delitti o contravvenzioni, di cui è detto nella presente legge, ma che non fossero ad un tempo spogli d'ogni colpa, saranno in via disciplinare puniti dal rispettivo comandante della città e provincia.

Art. 23. Il presente decreto sarà obbligatorio anche pei forestieri scorse le ore ventiquattro da che saranno entrati nel territorio dei nostri Stati.

Art. 24. Le leggi tutte concernenti lo stato d'assedio sono abrogate, ad eccezione del precitato nostro decreto in data del 28 settembre 1849 (num. 509).

LOMBARDIA. — Il *Foglio d. Verona* reca la seguente notificazione:

Nei decorsi mesi d'ottobre e novembre vennero sottoposti e giudicati dal giudizio militare i seguenti individui:

Li 25 ottobre. — Luigi Caobelli, cursore dell'I. R. trib. prov. in loco, fu dimesso per difetto di prove legali sulla datagli imputazione di dimostrazione anti-politica mediante insulti allo stemma imperiale.

Sereno Freschini, falegname, e Giovanni Signori, calzolaio, entrambi di Valeggio, furono dichiarati colpevoli di dimostrazioni antipolitiche per aver cercato d'impedire che si fumassero sigari, e fu loro calcolato per pena il sofferto arresto inquisizionale di 5 mesi.

Pietro Turani, giornaliero di Vò nel Tirolo, fu dichiarato colpevole di aver fatte delle espressioni sovversive, e venne condannato a 20 colpi di bastone.

Li 27 ottobre. — Giuseppe Sargentini, di Zevio, soldato congedato del reggimento Arciduca Sigismondo, Giuseppe Grigoli di Zevio, giornaliero; e Giovanni Cappellari, barcaiuolo di Zevio, vennero dichiarati colpevoli di offese all'I. R. gendarmeria, e condannati come tali, il Sergentini a 25, il Grigoli ed il Cappellari a 15 colpi di bastone.

Sebastiano Marchi, possidente, di Verona, fu dichiarato colpevole d'aver fatto delle espressioni sovversive, e venne condannato a tre settimane d'arresto.

Li 6 novembre. — Giovanni e Francesco Ambrosi, possidenti, di Cologna, vennero puniti in via disciplinare, il primo per possesso d'una cocarda tricolore, con 5 giorni d'arresto, ed il secondo per possesso d'una poesia sovversiva, con 10 giorni d'arresto.

Li 7 novembre. — Rosa Lindner di Bolzano nel Tirolo, ora lavandaia a Peschiera, fu dichiarata colpevole d'offese ed opposizione ad un caporale in servigio, e venne condannata a 20 colpi di verghe.

Dall'I. R. comando di città e fortezza Verona li 16 dicembre 1851.

FERRARA, 19 *dicembre.* — Chiusa la seduta autunnale della commissione internazionale per la libera navigazione del Po, l'i. r. consigliere cav. Negrelli di Mondelbe è partito stamane per Verona, e si dispongono a lasciare questa città i commissarii estense e parmense, restando qui a capo dell'ufficio permanente i due commissarii imperiale e pontificio. (*Gazz. di Ferr.*)

ESTERO.

PORTOGALLO. — LISBONA, 15 *dicembre.* — Le Cortes si sono radunate in questo giorno e furono aperte dalla regina in persona.

Nel discorso di apertura, S. M. cominciò coll'esprimere la speranza che il Parlamento, il quale è il più saldo appoggio del trono, compierà con fermezza e prudenza la grande opera della riforma della legge fondamentale; a tale uopo le Camere dovranno esaminare un progetto di legge addizionale alla carta costituzionale della monarchia, e che i ministri proporranno al Parlamento.

Quindi la regina annunzia che, essendo il principe reale pervenuto all' età maggiorenne, si presenterà alle Camere per prestare il giuramento solenne alla costituzione dello Stato.

S. M. pronunziò a questo riguardo le seguenti parole: « Vado superba di assicurarvi che il principe reale saprà proteggerla (la costituzione) e mantenerla come conviene a mio figlio, ed al nipote di Don Pedro IV. »

Poi, dopo di avere accennato alla necessità in cui il governo si trovò, di esercitare un potere eccezionale per decretare alcuni provvedimenti urgentissimi di pubblica utilità, S. M. soggiunge che le prese disposizioni verranno sottoposte al Parlamento affinchè servano di base ad ulteriori miglioramenti.

Accennando poscia ai bisogni delle finanze ed ai sacrifizi richiesti, la regina dice che conviene riformare il sistema finanziario in modo che i servitori e i creditori dello Stato possano essere sicuri che per lo avvenire quei gravi sacrifizi non saranno più necessari; parla quindi delle imposte più regolari, più equamente distribuite e del modo migliore di riscuoterle, oltre i provvedimenti che si dovranno adottare per rendere più produttive le spese, stimolare l' industria, il commercio, l'agricoltura, le arti, le scienze, e per regolare l'amministrazione degli affari ecclesiastici, degli instituti di beneficenza, l' ammessione, la condizione ed il collocamento a riposo dei pubblici impiegati, per promuovere ed agevolare le vie di comunicazione.

Verrà specialmente proposto dal governo un progetto di legge per la costruzione di strade ferrate che unisca il regno al resto dell' Europa, ravvivi il commercio interno e faccia di Lisbona il deposito centrale dei due mondi fra i quali è posta quella capitale.

Il discorso reale parla in seguito dei possessi di Africa, d' Asia e dell' Oceania, del testè restaurato consiglio di oltremare, delle cure del governo intese a restringere i legami che uniscono le colonie alla madre patria, ed a promuovere la marina portoghese, l'industria, la civiltà, ed i lumi del Vangelo nelle colonie.

Finalmente annunzia che si ripresero le trattative colla santa sede per lo scioglimento

di alcuni punti concernenti il bene spirituale del popolo e la dignità della corona portoghese; afferma che il governo è in amichevoli rapporti con tutte le potenze alleate; che conchiuse coll'imperatore di Russia un trattato di commercio e di navigazione, e che si concertò colla repubblica francese in ordine ad una convenzione per la proprietà letteraria, siccome già si fece col Piemonte, coll'Inghilterra e coll'Annover.

FRANCIA. — Parigi, 26 *dicembre, ore* 6. — *Voto sul Plebiscito.* — Sopra 82 dipartimenti, 45 dei quali sono completi: *Sì*, 6,497,000, *No*, 789,000 (*Patrie*).

— Le elezioni sono state aggiornate a domenica 28 dicembre per i dipartimenti delle Alte Alpi, e per una parte del dipartimento dell'Herault. Si hanno i risultati definitivi di [illegible] dipartimenti e i risultati parziali, ma molto [illegible], di 60. Essi continuano in proporzioni enormi ad essere favorevoli a Luigi Napoleone Bonaparte. (*Id.*)

— Il prefetto dei Vosges ha mandato testè al ministro dell'interno 16 nuovi indirizzi votati dai consigli municipali al presidente della repubblica. Questo numero fa ascendere a 464 gli indirizzi già ricevuti.

— Tutti gli uffizi della commissione consultiva sono convocati per domani sabato e giorni seguenti, compresa la domenica, ad un'ora, al palazzo d'Orsay per continuare il lavoro della ricognizione. (*Id*).

— Il *Te Deum* in rendimento di grazie per il voto del 20 dicembre sarà celebrato il primo gennaio.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *dicembre*. — I governi del Wurtemberg, della Baviera e della Sassonia, si sono dichiarati assenzienti alla continuazione dello Zollverein.

Il commissario austriaco nei ducati, conte di Montzdorf, è qui passato quest'oggi diretto per Vienna, dove prenderà parte alle conferenze [illegible].

Il re non ha sinora accettato la demissione che il ministro della guerra ha offerto.

Il partito protezionista si propone di mandare a Vienna un mandatario per far tutelare i suoi interessi. (*Corr. litogr.*)

— Si annuncia che il ministro prussiano presso la Dieta germanica ha minacciato l'Assemblea di pubblicare i protocolli delle sedute nella loro integrità se la commissione di redazione ne pubblicava degli estratti con uno spirito sistematico. (*Gazz. di Colonia*).

UNGHERIA. — La direzione superiore delle poste ha emessa la tariffa dei giornali per l'anno 1852. L'introduzione dei giornali proibiti non è permessa che solo per i membri della casa regnante e per conto dei ministri. Secondo la dimostrazione della medesima direzione, la somma dei giornali e periodici politici pubblicati nella monarchia austriaca sono 93, dei quali 46 tedeschi, 27 italiani, 7 slavi, 3 polacchi, 3 ungheresi, 2 ruteni, 1 schiavono, 1 croato, 1 illirico, 1 rumeno ed 1 armeno; oltre questi vi sono 145 fogli estranei alla politica, fra i quali 74 tedeschi, 5 ungheresi, 2 schiavoni, 1 croato, 1 illirico ecc. In tutto 238. Da ciò si vede che il giornalismo in Ungheria in proporzione all'estensione del paese, alla sua popolazione ed intelligenza non è rappresentato in quelle stesse proporzioni come nelle altre provincie della monarchia.

Nel paese di Kiso Palugya, comitato di Lipto scoppiò il cholera, ed è notevole che si manifestò in quella medesima casa ove nell'anno 1831 caddero le prime vittime.

Il prezzo dei cavalli, dopo la rivoluzione del 1848-49, è cresciuto moltissimo, così pure quello delle bestie da macello in conseguenza della peste bovina.

Le belve feroci cominciano a fare grandissimi danni negli animali domestici, e nella stagione invernale non avremo pace dai lupi. Per lo stato d'assedio furono ritirati persino i fucili da caccia, cosicchè le belve godono nei boschi e nelle montagne la vita la più beata.

In Transilvania negl'impieghi inferiori e superiori dell'amministrazione vi sono moltissimi individui, che della lingua del paese non conoscendo una sola parola, governano il territorio sulle informazioni e ragguagli d'un semplice ed inesperto scriba o diurnista. — Sarebbe desiderabile che il governatore principe Schwarzenberg rivolgesse su questo argomento la sua attenzione nell'organizzazione che attualmente trovasi in corso.

(*Pesti Napló*).

RUSSIA. — Una lettera di Pietroburgo che leggesi nella *Triester Zeitung* contiene i seguenti dati sullo stato attuale dell'armata russa:

« La forza effettiva di tutto l'esercito è nota a nessuno, neppure al governo, perchè le cifre dei quadri sono sempre superiori di molto al numero effettivo dei soldati nei diversi corpi. Se noi dunque riportiamo questi dati, lo facciamo colla premessa che i medesimi non indicano che quel che dovrebbe essere, mentre che l'effettivo risulterebbe ordinariamente assai inferiore.

Il totale attivo della fanteria (corpo delle guardie, corpo dei granatieri, sei corpi di fanteria, il corpo distaccato del Caucaso, gli allievi, la fanteria cosacca del Mar Nero, il battaglione greco) è di 640,388 uomini.

La cavalleria regolare attiva (guardia, granatieri, 6 corpi di cavalleria, cavalleria di riserva, il corpo del Caucaso) è di 101,692 uomini.

L'artiglieria nei quadri attivi conta 42,902 uomini.

Se si aggiungono il corpo del Genio, gli stati-maggiori, ecc., il totale generale dell'esercito attivo verrà a fare 810m. uomini.

Un calcolo fatto prima della guerra d'Ungheria deve aver dato per risultamento, che sulla carta sarebbero stati disponibili 230 mila uomini di ogni arma per passare il confine europeo. Questa cifra, quando il caso veramente si fosse avverato, avrebbe ancora perduto un dieci per cento, mentre per contro la mobilizzazione delle riserve e dei depositi avrebbe reso disponibile altri 240 mila uomini, sempre però sulla carta.

Tuttavia si può ritenere per certo, che in caso di una guerra europea non si potrebbe mandare oltre i confini occidentali, fra il Baltico e i principati Danubiani, più di 300 mila uomini, un quarto dei quali dovrebbe naturalmente rimanere in Polonia.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Ci è gratissimo di poter annunciare essersi testè ricostituito il comizio agrario di Tortona con un notevole numero di soci. Questo buon risultato è dovuto in gran parte all'egregio sig. intendente della provincia, avv. Astori, che con incessante zelo si adopera ad accrescere la prosperità ed il benessere di quel paese, non che all'ottimo sig. causidico Risi che lo secondò colla più lodevole sollecitudine.

I membri di quel comizio già nominarono l'uffizio definitivo, e con plauso elessero a direttore il prelodato sig. intendente Astori ed a segretario il sig. causidico Risi.

Frattanto l'amministrazione dell'associazione agraria ha già dato le disposizioni necessarie perchè venga tosto assegnato a quel nuovo comizio il premio di L. 250 statuito dall'adunanza generale del 5 marzo 1851.

Possa questo esempio dei benemeriti soci di Tortona essere di stimolo alle altre città, in cui [illegible] sarebbe moltissimo l'istituzione di un comizio agrario che rianimasse le simpatie e gli sforzi per i miglioramenti così necessarii alla nostra agricoltura.

[illegible] del 27 *dicembre in Torino* [illegible] 19
Del 28 » 9
[illegible] gennaio. totale N. 5586

[illegible]

Parigi, 27 *dicembre*. — Il presidente della repubblica ordina che gli imprestiti e le imposte votate dai dipartimenti o dalle città, e che, a termini delle leggi del 18 luglio 1837 e 10 maggio 1838 dovevano essere sanzionate dal potere legislativo, potranno essere autorizzate in virtù di decreti speciali emanati in forma di regolamenti d'amministrazione pubblica e inserti nel *Bullettino delle leggi.*

Ore 6 di sera. — Le notizie giunte sino a questo momento danno sempre la stessa proporzione favorevole a Luigi Napoleone Bonaparte; sopra 83 dipartimenti, di cui 63 completi, si contano 6,710,000 voti affermativi.

Scrivono da Parigi in data del 25 all'*Indépendance Belge*: Il presidente si è presentato ieri sera per la prima volta al teatro. Una scorta di cavalleria lo condusse all'opera. Egli entrò nella sala al momento in cui stava per alzarsi il sipario, e fu vivamente applaudito a più riprese, ma senza nissun grido distintivo. Del resto nessuno protestò, nessuno impose silenzio. I signori de Morny e de Saint Arnaud accompagnavano il presidente. Il presidente è uscito anche quest'oggi in vettura.

— Si conferma che, rassicurato dalla manifestazione imponente che si è prodotta in sua occasione, Luigi Bonaparte lascia il suffragio diretto ai rappresentanti del corpo legislativo nella nuova costituzione. Si soggiunge che questi rappresentanti saranno eletti per cinque anni, e che le elezioni avranno luogo il 21 gennaio. Vi sarebbe un rappresentante per ogni 100m. abitanti.

— Si parlava del ritiro del sig. de Morny. La responsabilità e le fatiche dell'amministrazione sgomentano la sua tempra. Ma quest'oggi prende credito la voce che il signor de Morny, aderendo al voto del presidente, passa soltanto dalla via Grenelle alla via des Capucines, dove prenderebbe il posto del sig. Turgot. L'antico rivale del signor Faucher, il signor Baroche, raccoglierebbe il portafoglio degli interni.

— Si parla del signor Ducos per le finanze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 20 dicembre.

Il telegrafo vi avrà già annunziato il parto felice della Regina, sicchè non potrò aggiungere che qualche dettaglio a questo avvenimento tanto desiderato dalla nazione. Fino da ieri sera erano riuniti nei saloni del palazzo i ministri, le deputazioni delle Cortes, il corpo diplomatico e la Corte, ma però il parto non ha avuto luogo che questa mattina alle ore 11 1/4 antimeridiane. Le due piazze del palazzo erano affollate di popolo che con impazienza aspettava l'annunzio della nascita dell'erede del trono, ma la gioia si è un poco calmata vedendo alzare la bandiera bianca sulla *Punta del Diamante*; si desiderava a ogni costo un principe. Alle persone riunite nelle sale reali venne annunciato l'evento dal *maggiordomo maggiore* e dall'*introduttore d'ambasciadori*, quindi la neonata principessa delle Asturie venne presentata dal Re all'adunanza sopra un sontuoso guanciale portato dalla dama di servizio; e firmato l'atto della presentazione dagli individui del corpo diplomatico, si diè fine all'antichissimo cerimoniale vigente alla corte spagnuola in simili congiunture. S. M. e la Principessa si trovano nel più lodevole stato di salute, ed il popolo, sebbene non assolutamente soddisfatto, pure non lascia di dimostrare la sua gioia, per avere in ne un erede diretto, che sempre più allontani qualunque questione di successione, sempre considerata come una delle maggiori calamità che possano affliggere un popolo.

Ora tutto è assorto da questo avvenimento, per cui per molti giorni la politica tacerà.

Si crede sempre che le Cortes riprenderanno le loro sessioni circa la metà del futuro mese, ma nulla di positivo posso dirvi su di ciò; in ogni caso però pare non rimarranno riunite che il tempo necessario per l'approvazione dei bilanci.

Berlino, 24 *dicembre*. — L'ambasciatore della repubblica francese ha indirizzato al ministero una nota in cui si lagna degli attacchi che la *Nuova Gazzetta di Prussia* ha mosso contro Luigi Bonaparte.

Il signor de Manteuffel, da quanto si dice, ha risposto che la libertà della stampa essendo guarentita era impossibile di soffocare siffatte manifestazioni di opinione, e soggiunse che si procederebbe giudizialmente tosto che si commettesse una contravvenzione formale alla legge sulla stampa.

— Si diceva quest'oggi che il re di Napoli sarebbe invitato a fare da arbitro nella questione del regolamento delle frontiere dello Schleswig-Holstein. (*Corrisp. litogr.*).

Londra, 26 *dicembre*. — Il conte Granville abbandonerà quest'oggi Bruton Street per andar a ricevere i sigilli a Windsor nel gabinetto del visconte Palmerston. (*M. Herald.*)

— Secondo le ultime notizie di Nuova-York del 13, le due Camere del Congresso americano s'erano aggiornate a lunedì senza aver adottato nessuna risoluzione per invitare Kossuth officialmente.

Il gran banchetto di Kossuth a Nuova-York è stato molto entusiastico. Il suo discorso occupò tre ore, durante le quali egli non cessò di chiedere l'assistenza degli Stati-Uniti ed un intervento di natura da non più permettere alla Russia d'intervenire un'altra volta in Ungheria. (*Standard.*)

Borsa di Parigi *del 27 dicembre*. — I fondi hanno oggi sensibilmente migliorato.

Il 5 0/0 aperto a 100 75, s'è chiuso a 101 35 in aumento di 85 cent. su ieri. — A contanti a 101 10 in aumento di 70 cent.

Il 3 0/0 a 66 15 in aumento di 55 cent. — A contanti ha guadagnato 30 cent. a 65 80.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) da 89 10, è salito a 89 60.

Borsa di Londra *del 26 dicembre*.

Città mezzogiorno. — Consolidati per conto 96 7/8 97, *coupe detaché.*

Fondi sardi a 84 1/2.

Città 2 ore. — I fondi hanno fermezza e miglioramento nei corsi. — Consolidati 97 1/8 *coupe detaché.*

Città 3 ore. — Consolidati per l'apertura al 16 gennaio 1852, 97 1/8.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Timoleone*, tragedia di V. Alfieri. (Prima rappresentazione).

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 30 dicembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		88 75 89 75				
1849 » » 1 luglio »		90 90 25				
1851 » » 1 x.bre »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						942 50 p. 5 g.
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . .	253	252 1/2
Francoforte S. M	210 1/2	
Genova *sconto* .	4 p. 0/0	
Lione . . . . »	99 85	99 [illegible]
Livorno . . »		
Londra . . . »	25 17 1/2	25 [illegible] 1/2
Milano »		
Napoli »		
Parigi . »	99 90	99 25
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . . .	20	09	20	11
— di Savoia . . .	28	[illegible]	28	[illegible]
— di Genova . .	79	[illegible]	79	50
Sovrana nuova .	35	[illegible]	35	20
— vecchia . .	34	98	35	15
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 4 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 31 Dicembre 1851. — Num. 1240.

Domani festa della Circoncisione del Signore si pubblicherà mezzo foglio

RIVISTA.

Una corrispondenza di Roma narra che le cose colà procedono quietamente, ma che le pattuglie francesi, e della gendarmeria pontificia furono moltiplicate: che alcune perquisizioni si van facendo ognora, ed una ultimamente ne fu fatta al domicilio del marchese Leonardo Giustiniani, nativo di Genova, ma da più anni residente in Roma; che fu tentato l'arresto dell'avvocato Pedrocchi (che però era già evaso), imputato di aver avuto parte nella compilazione ed affissione di un bollettino repubblicano rinvenuto nel portico dell'archiginnasio romano; che un abate Chiassi fu pugnalato. Narra pure che il pontefice stabilirà definitivamente in Sinigaglia sua patria un collegio di gesuiti, e un istituto d'industria manifatturiera.

Degli altri Stati italiani nulla d'interessante.

La *Suisse* si occupa della nota del governo francese a proposito della legge di Basilea-Campagna contro gli ebrei.

Lo stesso giornale riferisce che uno scambio di spiegazioni scritte ha avuto luogo, a proposito dei rifugiati francesi, tra il consiglio federale e la legazione di Francia in Berna.

È in trattativa un nuovo prestito belgico. Il ministero del re Leopoldo intende di prendere in prestito circa un milione di lire sterline pel proseguimento di certi lavori di utilità nazionale.

L'*Indépendance Belge* dice che Thiers è sempre a Brusselles, e sembra aver obbliato la politica, non occupandosi che d'arte.

La *Patrie* riferisce, che sino alle ore 6 p. m. i voti conosciuti di 83 dipartimenti, di cui 63 completi, ascendevano a 6,710,000 *si*.

Il *Moniteur* smentisce le voci corse circa la conversione della rendita 5 per 100 e circa l'imposizione di una tassa sulla stessa o la riduzione dell'interesse.

Continua la polemica nei giornali inglesi sul ritiro di lord Palmerston. Il *Morning-Post* dice che fu un colpo di Stato promosso dai gabinetti esteri che astiano le libertà inglesi.

Il conte Granville lasciava il 26 Bruton-Street per andare a ricevere i sigilli del segretario degli affari esteri a Windsor nella riunione del consiglio privato che doveva tenervisi in detto giorno.

I fondi inglesi ebbero della fermezza con miglioramento dei corsi.

Il lord alto commissario delle Isole Jonie pubblicò un decreto il 22 di S. M. la Regina che scioglie l'attuale Parlamento ionico.

Nello stesso tempo, il lord alto commissario pubblicò pure un proclama con cui si accennano alcune modificazioni da introdursi nella carta costituzionale del 1817.

Gli uomini speciali della commissione per la stampa sono quasi al termine della loro missione. L'Austria propose di decidere che la proibizione di un libro sia generale per modo che un libro proibito in uno Stato, lo sia per ciò stesso in tutti gli altri Stati della Confederazione.

La *Gazzetta Prussiana* reca che il governo annoverese ha rifiutato di mandare un plenipotenziario alla conferenza doganale di Vienna.

La *Gazzetta di Colonia* indica come futuro ministro della guerra in Prussia il generale Roth de Schrukenstein, che già tenne lo stesso ufficio nel 1848. Ma la *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che il re non ha accettato la dimissione del generale di Stockausen, e spera che egli resti al suo posto.

La seconda Camera d'Annover ha nominato il sig. Stuve membro della commissione pel trattato di settembre. È noto che il sig. Stuve non approva i trattato se non sotto certe clausole.

Si dice che l'Annover si farà rapprsenetare al congresso doganale di Vienna dal sig. Albrecht, direttore delle dogane. Si assicura però che l'Annover v'interverrà soltanto *ad referendum*.

La Dieta di Oldenburgo, nella sua tornata del 19 dicembre, si occupò del rivedimento della costituzione.

Lo *Humboldt* era arrivato all'Havre con notizie di Nuova-York del 13. Le due Camere del congresso americano si sono aggiornate a lunedì senza aver adottato alcuna risoluzione per invitare Kossuth. Il gran banchetto di Kossuth a Nuova-York è stato molto entusiastico. Egli vi pronunziò un discorso che fu assai applaudito e che non durò meno di tre ore.

GIORNALI STRANIERI.

— La corrispondenza parigina del *Times* contiene i seguenti dati relativi alla posizione di Luigi Napoleone rispetto all'Inghilterra, i quali possono anche servire a dilucidare i motivi della caduta di lord Palmerston.

Il corrispondente del *Times* dice sapere da fonte eccellente, che subito dopo il 2 dicembre fu inviata al governo francese a nome del gabinetto di S.t James una nota, nella quale lasciando da parte ogni giudizio su quell'avvenimento, con ben ponderate parole si domandava se il governo francese intendeva abbandonare la politica liberale e costituzionale che era stata sin qui il vincolo dell'amicizia fra i due paesi. Si faceva risovvenire al presidente che da lungo tempo Francia e Inghilterra, per quanto la diversità di carattere dei due popoli il permetteva, uniti dalla somiglianza delle loro politiche istituzioni, camminavano alla testa della civiltà europea; che entrambi i paesi godevano del vantaggio di un governo rappresentativo, e della libertà della tribuna e della stampa; che la sospensione o la cessazione di cotali guarentigie delle pubbliche franchigie per parte della Francia, necessariamente includerebbe l'abbandono di questi vantaggi politici e scemerebbe assai le simpatie dell' Inghilterra; che pertanto il governo francese era invitato istantemente di manifestare le sue intenzioni tosto che gli imbarazzi della situazione presente sarebbero cessati.

Questa nota inglese era di una lunghezza considerevole, e il tuono della medesima, quantunque non ostile, era fermo e risoluto. La risposta deve essere stata misurata alle circostanze. L'intenzione di abbandonare la politica sin qui seguitata fu negata ricisamente; la nota asseriva che il presidente non desiderava in veruna maniera di inaugurare un governo dispotico, esponeva le difficoltà della situazione, i pericoli che minacciavano la Francia non solo, ma tutta l'Europa continentale in seguito ai rapidi progressi del socialismo, e riproduceva gli argomenti già addotti per scusare le misure del 2 dicembre.

Questa risposta era circa uguale in lunghezza all'inglese, ma il governo britannico non ne rimase intieramente soddisfatto, trovando che mancavano assicurazioni positive.

Dopo di ciò fu fatta a Parigi una seconda comunicazione di natura meno officiale, a nome di uno dei membri più ragguardevoli del gabinetto inglese, non di quello degli esteri. Questa scritta, non ufficiale, era diretta non al governo francese, ma a persona la quale, per motivi che non possono interessare il pubblico, esercita una influenza non lieve.

Anche a questa comunicazione tenne dietro una risposta, ma non era che una ripetizione calcata sulla prima, fatta cogli stessi termini vaghi come la prima, e quindi non recò miglior soddisfazione a Londra.

Allora lord Palmerston fece sentire che vi bisognavano dichiarazioni più positive, che così richiedeva l'opinione pubblica in Inghilterra, che i casi di Parigi del 2 dicembre sasebbero senza fallo posti in questione nel Parlamento, come era già avvenuto nella stampa e che ciò stante sarebbe non solo desiderabile, ma necessario che il governo inglese ricevesse dati migliori per dare i dovuti schiarimenti al Parlamento.

Oltre alla seconda risposta a Parigi erasi deciso di mandare a Londra una persona per conferire direttamente con lord Palmerston e dare spiegazioni soddisfacenti. Ma la persona che volevasi incaricare di tale missione ricusò allegando di non essere in grado di dare queste spiegazioni, non potendo fare comunicazioni di natura così precise come il gabinetto inglese richiedeva.

Così stavano le cose pochi giorni fa.

Per ciò che riguarda le potenze continentale si hanno i seguenti ragguagli derivanti dalla medesima fonte.

Stando a questi dati, le potenze continentali non avrebbero promesso a Luigi Napoleone più simpatia e appoggio di quanto gli avevano accordato precedentemente. I servigi resi da Luigi Napoleone alla causa dell' ordine nei primi giorni di dicembre sono pienamente riconosciuti. Tuttavia il corrispondente del *Times* opina che l' attuale reggimento in Francia manca della salda base di legittimità, e perciò ei deve essere considerato poco più che provvisorio.

Torino, 30 dicembre.

È oggi un anno, sotto lo stesso giorno, rivolgendoci al tempo già trascorso e spingendo lo sguardo tra le tenebre di ciò che allora era *avvenire* notavamo l'ampia materia di disinganni che i fatti aveano data ai corrivi nelle fallaci vie delle politiche intemperanze, — presentimmo, in mezzo al rumore di una effimera agitazione germanica o francese di seconda edizione, il silenzio che si sarebbe fatto intorno a noi ancor più fitto nell'anno che ora finisce — e confortavamo gli animi leali ed onesti a stringersi intorno al palladio delle libertà costituzionali del Piemonte sotto la cui bandiera avevano trovato allora, e trovano ancora pietoso rifugio tante vittime de' fatali avvenimenti che dissiparono le abusate libertà del 1848.

La nostra antiveggenza pareva illusione a certi uomini e a certi partiti contro i quali non vogliamo ora recriminare. Quando dicevamo (o quante volte nol ripetemmo!) che le agitazioni di quell'anno memorabile non sarebbero tornate allo scioglimento della crisi francese, alcuni si facean giuoco del nostro angusto criterio, altri ci rimproveravano di dormir quasi sopra un vulcano. Vennero i fatti; e coloro che soffiavano in nome della libertà in un'agitazione che sola poteva minacciarla, si tennero discaricati presso i creduli che avevano bevuto alla dubbia sorgente delle loro ispirazioni, dichiarando « che non avevano creduto possibile « ciò che accadeva prima del fatto, e dopo « il fatto lo credevano ancora impossibile. » Un primo miracolo era quindi per essi argomento ad aspettarne altri nuovi; epperò persistevano ne' loro programmi, continuando intrepidi a suscitare discordie, scandali, difficoltà al paese.

Noi non abbiamo alcun argomento ad opporre a coloro che ricorrono alla logica de' miracoli per coprire le mentite che ricevono dai fatti, e che affidano a nuovi miracoli i loro programmi — pensiamo parimenti che le nostre parole andrebbero perdute presso gli altri che per indole imaginosa per temperamento, o per mestiere sono disposti ad appagarsi di quella logica, e di quei programmi; le nostre parole non sono dirette nè agli uni nè agli altri.

Vi ha di quelli che non sono preoccupati da prevenzioni di partito, da passioni o da interessi politici; ma che facili ad impaurirsi credono ora spento il principio di libertà, ora quello dell'ordine, e corrono per opposte vie, ed incuorano con le apparenze di una calda adesione gli ardimenti che essi non amano. Vorremmo che costoro non si facessero troppa illusione intorno al ricorso politico verso i vecchi tempi da cui lor sembra minacciato il mondo civile; che non tanto confidassero da gettarsi in aperta reazione quelli che ne avrebbero la voglia, nè tanto diffidassero delle leggi del civile progresso gli uomini che sembrano più vivamente sollecitarlo, da non riporre le loro speranze che nel funesto espediente delle rivoluzioni.

Il modo in che comincia la seconda metà del secolo XIX ha molta analogia coi cominciamenti della prima — e molte differenze. Non fosse altro vi è quella del tempo; dappoichè gli uomini s'istruiscono cogli avvenimenti; così va innanzi la scienza civile, e lascia dietro di sè i caparbi che spiegano il passato coi miracoli, e dai miracoli attendono il loro avvenire.

Come al principio del secolo, si esce ora da un periodo in cui una libertà malintesa aveva trasmodato nelle dottrine e negli atti, e minacciava quanto ha l'uomo civile più sacro e caro al mondo; ma nè i traripamenti odierni furono sanguinosi e selvaggi come gli antichi, nè il corso ne fu lungo tanto che basti a giustificare un ricorso lungo e soverchio. I temperamenti della libertà non mancheranno all'ordine politico a proporzione delle mutabili condizioni del tempo, e nelle forme convenienti ai paesi diversi.

Chi s'inebbria di gioia, e chi di dolore per buone o plausibili manifestazioni officiali del Capo della nazione francese a favore del culto religioso della gran maggioranza di quel popolo. Con atti conformi fu inaugurato il presente secolo; e la Francia benedisse al ristoratore de' suoi altari, al pacificatore delle coscienze che ristabiliva sulle basi inconcusse della religione la pubblica moralità e l'ordine delle famiglie. Ma l'erede di quella politica non ha obliato che quando la ristorazione del culto si tradusse in protezione e privilegio, la coalizione de' due poteri non si contenne nei limiti segnati dai codici, dalle università, dai licei. — L'idea *ultrateologale* si abbandonò alle sue simpatie da medio evo, evocò la monarchia di dritto divino, e la dottrina di Sigiero che ne estendeva la formola sino alla feudalità. L'imperatore domandava a Montlosier una storia di Francia (quella storia che fu tante volte rifatta sotto tutti i colori del prisma politico) che ripristinasse l'idea monarchica, e Montlosier invece di un libro monarchico glie ne offriva uno borbonico e feudale, che il nuovo Carlomagno era costretto a proibire. La ristorata influenza teocratica non si tenne mai soddisfatta finchè non rovesciò il suo ristoratore dando la mano allo straniero, e sinchè più tardi non ebbe scavato il precipizio di se stessa e della sua monarchia di dritto divino con le affigliazioni di Saint Acheul, le ampolle di Reims, le croci di Morex, ed altre simili soverchierie.

E l'idea liberale frattanto non moriva: non più greca o romana come al tempo dei Girondini, essa era fatta borghese con la scuola di Royer Collard. Così si emancipava nel 1815; così trionfava nel 1830.

A noi non incumbe giustificare gli avvenimenti che deplora un partito esaltato, perchè non si accorge di averli preparati egli stesso con la sua proverbiale ignoranza.

Con qual diritto si dolgono dello scioglimento di un'Assemblea i partigiani di coloro che lo votarono il 17 novembre 1851, come una *quistione di partito*? (sic).

Perchè protestano contro i risultamenti del suffragio universale quelli che ripongono in esso la sorgente di ogni potere legittimo?

Perchè reclamano l' arena parlamentare in cui brillavano le più nobili intelligenze e le notabilità di ogni genere, gli uomini che fecero una guerra così acerba alle distinzioni più legittime del talento e della fortuna?

Se la tradizione imperiale contraria agli *ideologi* e agli *economisti* ritorna in vigore, non le hanno forse spianata la via vent'anni di declamazioni contro l'*economia politica*, e la *politica costituzionale*, in nome di un delirio che si intitolava *riforma sociale*?

Ecco il passato; esso non è più in poter nostro che per le lezioni che può attingervi l'umanità a favore del suo avvenire.

Le lezioni del passato insegnano all'uomo che regge ora i destini della Francia fino a qual punto giovi appoggiarsi all' ordine religioso; che gli amici dell' oscurantismo alla Torquemada contengano le loro speranze: egli non confonderà l'idea religiosa con gli *speculatori* di religione.

Le lezioni del passato gl'insegnano che per movere a suo giudizio le cose interne, deve appoggiare la sua leva di fuori. A nessuna nazione è dato in Europa vivere nell'isolamento. Ora molti potenti che festeggiano l'ordine attuale opposto al disordine precedente, lo hanno a fastidio avvenire, attesochè il loro *ideale* è nella monarchia del diritto divino. E colui che se'l sa, penserà di fuori a congiungersi coi potenti, e più durevolmente coi men potenti. — Frenino dunque anch'essi le loro speranze gli amici delle prevalenze boreali in Piemonte ». —

Le stesse lezioni del passato dovrebbero giovare agli smodati celebratori di repubbliche antiche e moderne. Ma per molti fra essi il caso è forse disperato. — Vogliamo intanto che i sinceri amici delle libertà costituzionali e della nostra autonomia ed indipendenza cerchino in esse la fede che le vivifica. Il consolidamento di questi beni è il migliore augurio che possiamo farci scambievolmente per l'anno che comincia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio della guerra posto quest'oggi all'ordine del giorno non ebbe la sorte degli altri bilanci, che non diedero luogo a

APPENDICE.

DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO *IN GERMANIA*

Studii del D.r L. Parola *e Professore* V. Botta (1).

Fin da quando quest' opera venne ad annunciarsi col primo fascicolo, noi ne presagimmo bene per l' incremento scolastico del nostro paese, e pei beneficii che ne sarebbero derivati, sotto ogni rapporto, all' arte educativa e alla scienza. Non volemmo però in materia così importante e difficile, qual era quella della pubblica istruzione, profferire un giudizio, conscii dell'errore, cui può andar incontro chiunque si lascia trasportare e dirigere dalle prime impressioni. Oggi, colla pubblicazione del secondo fascicolo la parte elementare è quasi compiuta; un libro è a luce, se non il più arduo, certo il più urgente per la necessità che abbiamo vivissima di dar nuovo assetto e ordinamento alle scuole del popolo. — Veniam dunque a darne preciso rendiconto ai lettori, con quella franchezza e maturità che deve rispondere alla natura delle circostanze e al grave argomento di cui è proposito.

I due scrittori Parola e Botta, concepito il pensiero di proporre alla patria e al governo un buon sistema d'educazione, non uscirono in vuote ciance e clamori, come già molti per aura di novità e per pompa di sterile sapere; non affastellarono strane teorie od assurde; non addussero il solo risultato della opinione propria, siccome oracolo che alcuni pretenderebbero fosse udito e venerato nelle novazioni civili. Certi che il bene massimo della scienza riposi laddove si adunarono gli studi dei più profondi filosofi e le cure dei più distinti pedagoghi, analizzarono la natura, l'indole, il processo, lo scopo dei sistemi tedeschi; e da questi intesero a trarre utili considerameuti sul sistema della patria nostra. Non v'ha ormai chi ignori che in fatto d'insegnamento la Germania può dirsi maestra d'Europa, tanta la dovizia delle scuole, l' abilità dei precettori, la savìezza dei governi, la bontà dei metodi, la volontà operosa e concorde del popolo! E quello sviluppo che oggi in Germania appare così manifesto, era già in bella fama da 30 anni, e iniziavasi perfino dai tempi di Federico il Grande, quando il mondo giaceva sotto il peso della barbarie feudale.

Ora, per uomini che s'interessano ai destini della futura educazione d'Italia, può esservi opera migliore di quella che intende a desumere dalle fonti più pure del progresso scolastico la virtù pratica delle idee, delle consuetudini, delle leggi? Ma gli autori del *pubblico insegnamento in Germania* non si accontentarono neppure d'una semplice descrizione dei primi e vitali elementi delle scuole tedesche. Dall'idea speculativa fecero sempre discendere l'idea pratica, dalla ragione i fatti, dalla filosofia simultanea della scienza e dell'arte i precetti e i suggerimenti. Nè basta. Considerarono essi che l'ingegno varia, e così le opre dell'ingegno nei diversi popoli. Ebbero fisso nel pensiero che a seconda degl'interessi e dei rapporti sociali delle nazioni conveniva fossero regolati i rapporti e gl'interessi delle scuole. Quindi, spogli d'ogni desiderio di cieca imitazione, esaminarono le parti migliori dei sistemi alemanni, non per quello soltanto che in sè valgono, ma sì pel modo onde potrebbero acconciarsi ai bisogni del nostro paese. Sempre a guida il libero raziocinio; sempre ad argomento la realtà delle cose, l'esperienza, le leggi, la statistica.

Dapprima ci dimostrarono la costituzione generale delle scuole del popolo, divise in elementari e borghesi. Le une e le altre necessarie in questo nuovo sviluppo della società, nel quale ogni ceto riprende il legittimo possedimento dei propri diritti. Perchè dovrebbero esservi scuole pei fanciulli di agiata fortuna, e mancano poi per gli artigiani, pei manifatturieri, pegli operai? Ben giustamente sentenziava il Parravicini, citato dai due onorevoli scrittori: « È necessario innanzi tutto « educare gratuitamente il grosso della po- « polazione, bisognoso di quella istruzione « morale, intellettuale, fisica, che gli agevola « i mezzi di guadagnarsi il vitto. Fino a che « le infime classi sociali non avranno impa- « rato a parlare colla forza della ragione, « parleranno colla forza dei bruti. »

E aggiungono qui i due autori Parola e Botta: « Appunto lo sviluppo della mente e « l'uso e l'esercizio del ragionare si svolge « nelle scuole borghesi tedesche con me- « todi adattati ai ceti inferiori delle popola- « zioni. »

È mente e speranza dei due egregi, e a loro s'uniscono quanti hanno senso d'amor patrio e desiderio sincero del bene che simili istituzioni mettano piede quanto prima fra noi, e fruttino, come in Prussia, dignità, savìezza e benessere alle singole classi dello Stato. Questa verità è tanto sentita in Italia, quanto è riconosciuto il bisogno di provvedere con mezzi spontanei e preventivi alla condizione di coloro, cui la tristizia dei passati tempi privò dei beneficii più sacri del viver pubblico.

Come la questione delle scuole artistiche e professionali (di cui le borghesi sono il primo gradino) così il libro di Parola e Botta tratta largamente quella dell'istruzione obbligatoria e gratuita. Quanto è stato scritto e pensato in questo proposito si raccoglie ivi in conciso linguaggio, e si esplica e traduce in progetto facile ed attuabile la virtù e la forza coercitiva del sistema prussiano.

Lasciamo anche qui parlare i due scrittori. « Facemmo già palese come alla Prussia poco o « nulla recassero vantaggio cent'anni di otti- « me leggi e regolamenti: come in vece ba- « stasse a farla salire in fama distinta di ci- « viltà scolastica un decreto che rendeva « responsabili i padri di famiglia della edu- « cazione dei loro figli. Per altro non voglia-

(1) È uscito il secondo fascicolo.

questioni generali. Il signor Quaglia espose il suo piano, ma stante la fievole e sommessa voce dell'onorevole deputato, il quale lesse per uso proprio un lungo discorso, non abbiamo potuto afferrare le sue idee. Venne quindi in campo il signor Lyons organo speciale dell'opposizione nelle discussioni relative a cose militari. Egli non si contentò di rompere qualche lancia, ma attaccò, diremmo, tutto il sistema d'amministrazione del ministro. Asserì che fosse generale il malcontento nell'esercito, ridotto quasi a rimpiangere il reggimento dispotico; censurò le promozioni, le traslocazioni, i collocamenti a riposo; appuntò di illegalità e di scialacquo le provvisioni del ministro; scese poi ad alcuni atti speciali della sua amministrazione, e lo accusò di essersi reso superiore alla legge, e di avere stanziate delle spese non autorizzate dal Parlamento. Brevemente non lasciò quasi alcuna parte immune di censura.

Ma le osservazioni degli onorevoli opponitori diedero una nuova occasione al valente ministro che regge le cose della guerra di mostrare qual fosse la sua solerzia e sollecitudine in tutto ciò che riguarda il suo dicastero. Noi amiamo singolarmente la franchezza e la semplicità militare colla quale egli si esprime: e le prove da lui date sul campo e quindi nell'amministrazione, i notabili miglioramenti introdotti per sua cura danno un nuovo rilievo alle sue parole: intantochè egli riesce sempre a cattivarsi l'attenzione, a riscuotere gli applausi da tutti i lati della Camera. Si potrà infatti appuntarlo di negligenza quando egli ha già presentate o sta per compiere tutte le leggi organiche della guerra con quei miglioramenti che per consenso comune e per la sua stessa sperienza furono chiariti più incontestabili? Si potrà seriamente dire che domini il malcontento nell'esercito quando tanto si è già fatto per migliorarne la sorte, avuto specialmente riguardo alle strettezze in cui versiamo? Quando lo stato dell'igiene, dell'istruzione, della moralità militare presentano già così satisfacenti risultati? Il ministro fu appuntato per le promozioni da lui fatte. Ma quantunque egli, come risponsabile, abbia pur diritto di promuovere alle alte cariche, nei limiti concessi dalla legge, le persone ch'ei crede più atte, non dubitò di mostrare quanto egli curasse che le cariche venissero adempiute dai più degni, e come niuna precauzione per ottenere questo scopo ei riputasse soverchia, lungi dal cedere a personali e straniere influenze. Noi crediamo che non abbia lasciata accusa senza conveniente risposta.

Fra i deputati dell'opposizione più avanzata è certamente il signor Josti. Noi siamo lontani dall'associarci a tutte le sue idee, ma tanto è l'entusiasmo, il candore, la fede con cui egli si esprime che noi sempre l'udiamo con singolar piacere. Egli non porta nella sua opposizione acrimonia, nè permalosità, ma cede sempre ad un impulso del cuore: quando travia od eccede è per generosità. Certamente nella forma egli lascia qualche cosa a desiderare, e frammette talvolta delle luminose idee a pensieri strani ed eccentrici; molte volte udendolo ci sovvenne ciò che di Lucilio disse Orazio:

Quum flueret lutulentus erat quod tollere velles.

Egli cominciò, non seguendo lo stile di taluno dei suoi confratelli, a fare un eloquente elogio del ministro della guerra, che ci trova avere nella sua amministrazione fatti dei prodigii. Ma egli non confida nel suo esercito, per quanto esso sia bene organizzato: non crede sicura la nostra indipendenza, la stabilità della dinastia regnante, se non possiamo mettere in campo 400 mila baionette e un milione di guardie nazionali: vorrebbe in una parola che si convertisse lo Stato in una vasta caserma. Il ministro trattò il signor Josti con eguale generosità: fu una vera lotta cortese. Ma osservò che per quanto sia il coraggio e l'attitudine alle imprese guerresche del popolo piemontese, non si potrà mai ottenere che tutto un popolo possegga le virtù militari, le quali solo si acquistano colla disciplina, colla convivenza, esercendo la professione delle armi: amenochè non avessimo un milione di cittadini simili al deputato Josti. E il signor Lamarmora ha pure acquistato il diritto di parlare in tale materia. Per nostra parte noi solo soggiungeremo che per quanto angusto sia il nostro paese, per quanto poderosi i vicini, il Piemonte già da parecchi secoli ha mostrato come un esercito valoroso e bene ordinato possa guarentire la sua indipendenza, possa lottare vantaggiosamente cogli emuli, e abbia saputo, cogliendo le occasioni favorevoli, estendere i confini del paese di cui forma la forza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio per l'azienda generale di guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, e del solito sunto di petizioni.

Il dep. Bertini riferisce sull'elezione del 6.o collegio elettorale di Genova, nel quale si nominava a deputato il sig. Stallo, e conchiude in nome della commissione per la convalidazione di questa nomina.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio della guerra.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Quaglia. Io spero che la Camera nell'approvare il bilancio che si sta discutendo per l'esercizio del 52 non intenderà sanzionare in modo definitivo tutti i principii che in esso si rinvengono, e che dovranno essere discussi nella legge organica dell'esercito. Il sig. ministro ha dichiarato volere un corpo di 90 mila uomini, il quale nelle eventualità possibili sia in grado di condursi in campo; e vuole conservare la metà di esso, il numero cioè di 45 mila uomini, sempre sotto le armi. Io credo al pari di lui che un corpo regolare di milizia sia l'unico mezzo efficace a tutelare l'indipendenza nazionale, e quindi sul principio non cade divergenza di sorta. Ma il contrasto nasce nel modo in cui questo principio vuol essere applicato. Ora io credo che si deve nel praticare questo principio valersi dell'organizzazione della guardia nazionale la quale istrutta e disciplinata con buone regole e con attività possa corrispondere ai bisogni del paese quando la necessità stringa, e ritornare nelle proprie case quando il pericolo sia scomparso. Questa idea non è nuova affatto, ma essa fu praticata nell'antichità, lodata e raccomandata da Macchiavelli come instituzione da praticarsi dai principi i quali *vogliono vivere sicuri*, ed oggi sostenuta da più scrittori di cose militari e specialmente dal maggiore Cavalli. Con questo ordinamento potè l'Austria nel secolo scorso risorgere dopo varie e successive sconfitte, ed oggi se la Prussia è potente si deve specialmente a questo sistema praticato dal governo di quella nazione.

Qualunque sia la denominazione che dar si voglia a questo sistema, e il nome che si vuol applicare al reggimento, credo questo sistema efficacissimo a creare una generazione di militari forti e adatti alle armi, specialmente se si considera al genio naturalmente guerresco delle nostre popolazioni. Io riconosco volentieri l'importanza del sistema economico del signor ministro il quale si ripromette con 30 milioni di sopperire ai bisogni di 45 mila uomini, ma conviene osservare che nel computo delle spese non si tien conto di tutti i corpi e amministrazioni dell'armata. Inoltre il sistema che si vorrebbe introdurre scemerebbe di molto i quadri nell'armata, come era sotto Carlo Alberto, e avremo un numero minore di milizia ascendendo già a 140 mila uomini. Per questo rispetto ancora sarebbe molto più preferibile il sistema da me proposto.

(Entra qui l'oratore a discorrere dei benefizi che si ricaverebbero col ristaurare il sistema militare che era in vigore prima del 1816, e quindi entrando a parlare dei miglioramenti tanto materiali come morali che si contengono nell'uguaglianza e giustizia per tutti fatti dal signor ministro, e che vengono dall'onorevole Quaglia encomiati, così prosiegue:

Qualche osservazione debbo fare sull'istruzione per la quale abbiamo nel nostro paese la Regia Accademia militare, il collegio pei figli di militari ed alcuni altri. Per tutti questi istituti lo Stato spende annualmente 600 e più mila lire, oltre le pensioni che dai rispettivi parenti sono date pei giovani che sono colà posti. Io credo però che il governo dovrebbe studiarsi di rendere più accessibili questi studi ad ogni classe di cittadini, il che non si può ottenere senza una riorganizzazione degli studi. La quale potrebbe agevolmente conseguirsi lasciando all'istruzione pubblica quel ramo che riflette la parte scientifica e riserbando al ministro della guerra la sola parte tecnica.

Dopo aver fatte alcune osservazioni sulle paghe degli ufficiali e sui soldati provinciali conchiude presentando un ordine del giorno.

Mantelli. Io credo che l'organizzazione dell'armata non può essere determinata in modo stabile senza una legge organica, e penso che le idee nuove contenute in questo bilancio si devono piuttosto considerare come un programma delle intenzioni del signor ministro, che come un atto che la Camera deve in questa discussione ventilare. Mi sembra perciò che le osservazioni del deputato Quaglia sono del tutto fuor di luogo. E infatti se si considera in quale stato si trova la nostra guardia nazionale, si vedrà di leggieri come sia poco opportuno il pensare a una mobilizzazione di una parte della medesima. Io credo perciò che la Camera eccitando il ministero a presentare un progetto il quale sia capace in avvenire a rendere efficaci tutte le forze che si trovano disperse nel paese deve passare alla discussione delle categorie.

Lions (movimenti di attenzione). La Camera statuì prima dell'ultima proroga che il ministero avesse a presentare i bilanci di ogni dicastero per categorie; ma egli si è allontanato da questo sistema, e non ha distribuito che tardi il suo bilancio. In esso si rinvengono molte innovazioni, colle quali si è cercato di raggruppare alcune parti del servizio militare che erano disperse. Tuttavia io non parlerò della parte economica di questo bilancio, giacchè, per la difficoltà che vi è a poterne discorrere con vera scienza vuol essere seriamente studiato; il che non ho potuto fare nel breve tratto di tempo che ci è stato concesso.

Io quindi mi restringerò a parlare della moralità che regna nella milizia. Anzi tutto debbo protestare che le mie parole se riusciranno severe non intaccheranno giammai le intenzioni del sig. ministro, ma sono dirette alla sola sua amministrazione.

È incontrastabile che l'opinione dell'armata non è favorevole all'attuale amministrazione; che da ogni parte il malcontento regna in grado eminente. Ora questo fatto incontrastabile deve avere una causa da cui dipende, giacchè è impossibile ritrovare un effetto senza la sua cagione. E questa cagione da tutti si ripete dal modo spiccio e sovente duro con cui i militari sono comandati. Un'altra cagione di questi malumori sono i cangiamenti che tutto dì si operano nei reggimenti: le promozioni, i collocamenti a riposo, i collocamenti in aspettativa. Io credo che non si debbano introdurre queste modificazioni, che allorquando vi esiste una ragione patente. Ed allora si debbono usare nel farle, tutti quei temperamenti che la giustizia e l'equità inspirano. Ora io non veggo praticata nè l'una nè l'altra di queste regole.

L'anno scorso nel discutersi che si faceva in Senato una legge del signor ministro, questi promise che avrebbe presentato una legge organica. Questa legge non si è ancora veduta; e sotto il regime costituzionale ci troviamo ridotti per questa parte a peggior condizione che sotto il governo assoluto. Giacchè allora una norma da seguirsi era imposta al ministro, mentre ora la sua legge è il giudizio suo proprio. Da ciò ne risultano gravissimi inconvenienti non ultimo dei quali è lo scontento; ed io posso dichiarare alla Camera, che l'armata rimpiange i tempi dell'antico dispotismo.

L'anno scorso si fecero promozioni nella cavalleria, e la nomina di due colonnelli fu da tutti encomiata. Uno di essi fu collocato a riposo. Su questo punto si è già interpellato nella Camera quando io era, per dolorosa necessità, lungi da essa; e posso dichiarare che mi furono grate le parole colle quali il signor ministro rendeva omaggio alla capacità e moralità di quella persona.

Un altro colonnello fu strappato dal suo corpo e mandato in cittadella. Ora questo fatto senza essere susseguito da una inchiesta, da un giudizio è per sè gravissimo. Io non lo voglio considerare dal lato del diritto costituzionale, ma dal puro lato di disciplina anche la più rigorosa ed anche feudale; e io dico che nemmeno in Russia si strappa un colonnello dalla testa del suo reggimento senza dopo istruito un processo, col mezzo del quale, se colpevole, sia castigato secondo le leggi; se innocente, sia coi debiti onori restituito al suo corpo. Giacchè una volta macchiata la dignità delle spalline nei capi, cade l'influenza morale, unico prestigio a mantenere forte ed illesa la disciplina.

Il signor ministro ha dichiarato alla Camera di voler rispettare i suoi diritti legislativi; ma se si deve giudicare dal fatto, ogniqualvolta può intromettervisi per infrangerli non ristà dal farlo. Il signor ministro presentò un progetto tendente a far sì, che ogni giovane coscritto potesse esimersi dal servizio mediante la somma di 1,300 lire che sborsasse al governo il quale si assumeva la risponsabilità di cercare un surrogante.

Questo progetto venne dalla commissione vivamente combattuto, e fu perciò dal sig. ministro ritirato. Io non contrasto al sig. ministro il diritto che ha di tenere per buona la sua prima idea, e gli accordo volentieri che possa ripresentarla alla Camera. In questo caso lasciando a lui l'incarico di difendere il suo progetto, riserbiamo a noi quello di combatterlo. Ma finchè questa sua opinione non fosse approvata dalle due Camere e riconosciuta per legge, non poteva egli praticarla. Ho ragionato con alcuni uffiziali di pochi reggimenti, e so che più di 40 hanno già chiesto di farsi surrogare in questo modo. Conseguenza di questa disposizione, ove la Camera l'approvasse, sarebbe di non trovare rimpiazzanti di sorta. Io perciò prego la Camera di approvare il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che i regolamenti vigenti sulle surrogazioni debbono soli regolare la materia finchè sono in vigore, richiama il sig. ministro all'osservanza dei medesimi, e passa alla discussione delle categorie. »

Ministro della guerra. Debbo rispondere a due signori deputati che hanno preso sino al momento la parola, e prego che la Camera voglia accordarmi la solita indulgenza. Dapprima mi occuperò di rispondere all'onor. deputato Quaglia. Egli si mostrò sollecito a dimostrare la necessità di una nuova riorganizzazione dell'armata stanziale con la guardia nazionale, e di non essere consemance ai costumi del paese l'attuale organizzazione totalmente francese. Il sig. Mantelli prendendo la parola per rispondere al sig. Quaglia ha manifestato che le novità introdotte nel presente bilancio non sono che una norma alle basi della nuova organizzazione, alla quale idea io mi associo volontieri. Il nostro sistema non è mica francese, nè tale potrà dirsi poichè noi abbiamo in vigore il contingente, e la Francia ammette un servizio del soldato per otto anni. Si rammentava lodevolmente il sistema di E. Filiberto; ma io non mai presenterò alla Camera un'organizzazione a quella uguale avendone da lamentare gli inconvenienti che sperimentammo nel 1848. Molti furono quei che disimpegnarono il loro dovere, ma pure moltissimi quelli che non corrisposero alle speranze. Si pretende dal deputato Quaglia di militarizzare l'intiera nazione, ma debbo confessarlo, essere questa un'opera che supera le mie forze, e che non ho l'abilità di eseguire un tale progetto. Inoltre si pretende rinnovare il sistema dei reggimenti provinciali, ma io debbo far riflettere che tali reggimenti nel 1814 e 1816 in questi Stati ottennero un vantaggio sopra quelli d'ordinanza perchè questi erano composti dell'avanzo di quegli uomini di poco conto, di cattivi soggetti, erano un misto di tedeschi, spagnuoli, corsi, sardi, italiani, francesi, e di tutte le nazioni, ma tosto che dai reggimenti d'ordinanza si corressero le cause degli inconvenienti, si rilevò che questi stessi in confronto a questi provinciali ne avevano un vantaggio in modo che, coloro i quali in quell'epoca reggevano gl'interessi del governo procurarono l'emanazione di un decreto reale nel 1816, col quale si dichiaravano i reggimenti provinciali incompatibili.

E ragionevolmente, o signori, si emanò un tale decreto, poichè come potrà supporsi che coloro i quali sono ammessi in un reggimento per quindici giorni, per un mese al più possano ottenere vantaggio sopra i reggimenti di ordinanza, i cui soldati hanno quattro anni di abituale servizio? La dottrina poi di Macchiavelli enunciata dal preopinante si riferiva ad altri tempi pei quali era attuabile; oggi però mutate le condizioni non è da accogliersi, che anzi credo potermi valere dello stesso Macchiavelli per un altro suo sentimento che non ho presente a citare, e che appoggerebbe il mio sistema. Il deputato Quaglia richiamando la Landwer della Prussia presso di noi propone d'allargare i quadri, mentrecchè io credo come radicale riforma la restrizione degli stessi. Non mi occuperò poi della scuola di applicazione, poiche gli addetti non sono che combattenti tolti dai rispettivi corpi senza aggravare la spesa. L'idea poi di doversi rimettere tali scuole all'istruzione pubblica, mi sembra opposta a quella di militarizzare la nazione, che anzi accogliendosi tale proposta, l'istruzione pubblica si sarebbe dovuta riunire al min. di guerra. Relativamente poi alla legge sugli avanzamenti ho promesso di presentare l'analogo progetto nella prossima nuova sessione. Mi si oppone dal preopinante il dubbio se sia nelle facoltà del ministro ritenere i soldati più di 14 mesi. Io l'anno passato ne dimostrava a questa Camera la convenienza, e oggi lo ripeto appoggiandomi all'articolo 7 del regolamento. Anche mi si mosse opposizione per avere abolito il capo-soldo d'anziano.

Ognun ben sa che una misura si mantiene sino a che sia in pregio; e come ministro ho osservato che la distintiva ai capo-soldi non era apprezzata, e la parte lucrativa di un soldo al giorno era affatto inutile, e quindi fu tolto. Ringrazio infine il deputato Mantelli di aver risposto su tutto il resto al preopinante Quaglia, e vengo a respingere i rimproveri che mosse l'onorevole Lions. Egli dapprima taccia il ministero per non essere stato sollecito di rimettere a domicilio le stampe del bilancio passivo dell'azienda di guerra; io non nego il ritardo, ma non so se si possa imputare ad alcuno tranne che al tempo necessario ad ultimarsi un lavoro ben lungo, e a stamparlo. Mi si rimprovera che io ho variato l'ordine consueto del bilancio, la qual cosa mi sorprende non poco, tanto più che parte dal signor Lions; ognuno ricorda quante premure mi si facevano onde si sortisse dal precario, ed io per introdurre nelle categorie le basi di quella organizzazione definitiva dal lato economico, ho dovuto ritardarne la presentazione. L'anno scorso si stabiliva la spesa a 30 milioni, e in questo bilancio ho dovuto introdurre le norme dell'organizzazione dell'esercito, e portandovi attenzione, e studio si vedranno molte chiarezze che non erano nel bilancio del 1851, che io stesso poco comprendeva. Si è parlato di organizzazione, e ho l'onore di dire che se per organizzazione s'intende la legge sugli avanzamenti, questa sarà presentata, se sulla leva è già in Senato: se sul codice militare, incessanti studii e particolari applicazioni mi fan pago di promettere la presentazione alla nuova sessione; se poi s'intende per l'intiero esercito, ho già tracciato le basi nel presente bilancio, ma pria di presentare il progetto generale è mestieri che io vegga come verranno accolte le idee delle basi, e quale spesa vorrà erogarsi per l'esercito.

Dall'onorevole Lions si parlava degli istituti militari, ed io credo che egli alludesse all'Accademia militare di Torino jed al collegio militare di Racconigi, e non mai per quelli di fanteria che giusta i rapporti dell'ispettore fioriscono lodevolmente. Su quegli istituti varii progetti mi si sono presentati, ma le spese pei locali, pei dovuti miglioramenti sono gravissime. Convengo che vi sono degli utili riordinamenti a farsi, ma domando se nello stato attuale conveng a aumentare questi istituti mentre vi è un personale numeroso da destinare; se si aumentano gli istituti si accrescono le persone da destinarsi e si grava di spese l'erario. In quanto al morale dell'armata si sostiene che un malcontento generale si manifesta in essa, locchè io dubito a credere, dacchè se si avverasse io non riterrei il portafoglio. So bene che non tutti possono rimanere contenti, ma allorchè io entrai al ministero ho palesato che facevo un sacrificio, ma che pure pel bene della nazione volentieri lo accettavo. Egli dicea che il malcontento nasce dagli *aspri modi* con cui ricevo le persone. Due giorni la settimana sono destinati all'udienza, e uso ogni mezzo a non mancarvi, ma se si presentano le persone a cari-

---

« mo fermarci a questi dati. E quando mai « la Danimarca e la Svezia, ugualmente che « l'impero austriaco, nazioni ricche già in « antico di scuole e statuti, pervennero a « raccogliere il frutto dell'insegnamento in « tutte le classi popolari? Quando seguirono « gli esempi dell'Alemagna centrale. Prima « non fecero che avvolgersi in un giro vi« zioso di organizzazione e dissoluzione, non « valsero che a tentare sforzi impotenti ed « inutili. »

Sono evidenze le quali affermano pur troppo le statistiche. In Germania dove l'istruzione è assolutamente obbligatoria, 90 giovani su 100 sanno di lettera, scrittura, geografia, aritmetica, fisica e conto. In Italia accade precisamente il rovescio delle parti. Dieci appena su 100, bene o male, si possono dire istruiti.

Ma l'istruzione, ben soggiungono i nostri scrittori, non saprebbe essere validamente obbligatoria, se in pari tempo non si rende anche gratuita. Ci riferiamo di nuovo ben volontieri alle loro parole.

« Dichiarare alle famiglie del popolo che « esse sono in obbligo stretto di educare i loro « figli, e imporre una tassa pecuniaria per lo « adempimento di questo dovere, più che « una legge, sarebbe una derisione. »

Il vantaggio della istruzione delle masse essendo morale e umanitario, è per conseguenza sociale. La nazione intera deve sostenerne i pesi, non gl'individui presi disparatamente. Il governo distribuisca per equa porzione le tasse scolastiche, poi obblighi tutti i cittadini alla scuola. Sarà efficace e sapiente il suo decreto. In diversa guisa mancherebbe allo scopo, perchè mancherebbe ai mezzi veri che debbono ad esso condurre.

Suprema importanza ci sembra che assuma il lavoro nel capo dei programmi e dei metodi. La prima considerazione che si affaccia al lettore, allorchè vede enumerate le diverse e molteplici materie che si studiano nelle scuole del popolo in Germania, si è quella di chiedere a se stesso, se veramente basti e buon volere e tempo ai fanciulli di età minore a dodici anni per dar mente a tanta occupazione. E' pare in verità che la troppa copia, a chi non s'addentri nell'ordine mirabile con cui è distribuita, possa meritare censura. Ma quando dai programmi t'inoltri all'analisi dei metodi, quando scorgi il legame onde le materie dell'insegnamento sono congiunte e concatenate fra loro, quando vedi che l'una coadiuva all'altra nel processo dello studio, allora la bontà del modo spiega la bontà del sistema, e non rimane che l'ammirazione d'un paese in cui sì fecondi germi poterono invigorire e crescere.

« Il metodo tedesco è essenzialmente ra« zionale e conforme alle leggi dello spirito « umano. Grand'arte dei maestri è quella di « guidare gli allievi ad istruirsi da loro, non « istancare e confondere la loro memoria « con materiali esercizii. Invece di costrin« gerli a sforzi d'intelligenza sopra una ma« teria, che finiscono per sapere senza com« prendere, gli aiutano a disciogliere grada« tamente le facoltà dello spirito. »

Troppo lungo sarebbe se noi volessimo riprodurre l'applicazione delle leggi metodiche a tutti i rami disparati dell'insegnamento elementare. Ci limitiamo a dire che i due raccoglitori Parola e Botta assai bene espressero su ciò le massime dei più illustri pedagogi, e segnatamente dei Voguel, degli Stornisch, dei Pestalozzi, e d'altri che tanto onore fecero alla scuola alemanna, a cui ebbero parte, o dalla quale s'ispirarono.

Segue al capo dei metodi la rivista delle scuole normali, o, come dicono in Prussia, dei seminari civici per la educazione dei maestri. È degno di lode il sacrificio che incontra lo Stato prussiano, e com'esso la Sassonia, la Baviera, per dar maestri allo Stato, i quali si distinguono per virtù, disciplina e sapere.

Pur troppo in questa parte noi siamo grandemente inferiori alla Germania. In Prussia fino dal cadere dello scorso secolo erano scuole apposite pei maestri, e nel 1819 sorgevano a modello d'Europa. Nessun precettore, neppure di piccolo comune, può essere promosso ad esercizio, se prima non abbia compiuto il corso seminarile, che si estende ad un triennio, e più, se per un anno non abbia prestata opera di esperimento pratico siccome maestro coadiuvante. Ognuno comprende l'utilità di queste saggie misure, e l'influenza che esercitano sui destini d'una nazione. Imperocchè l'educazione del popolo è la questione dell'avvenire: libertà e benessere da essa in gran parte dipendono.

A quella guisa che colti ed abili i maestri sono anche rispettati e ben retribuiti; così la è carriera quella del ministerio educativo aperta al merito, all'ingegno cioè congiunto alla dottrina.

Anco il gran subbietto dell'educazione femminile è svolto con interesse di verità e con giustezza di principio. « Ogni progetto di ri« forma in favore dell'istruzione elementare, « il quale lasci addietro l'organizzazione delle « scuole delle fanciulle, o la consideri opera « di minor conto, non può raggiungere il suo « fine. Istruire le fanciulle val quanto aprire « una scuola nel seno d'ogni famiglia. »

Così coll'illustre Girardin i due scrittori posero la questione dell'insegnamento femminile; e come del maschile ne dimostrarono il bisogno, l'obbligo, la convenienza. Noi non istaremo a trascrivere per lo intiero le ragioni che addussero desunte da sana logica sociale. Non vogliamo nemmeno indagare per ora quali e quanto gravi difficoltà sarebbero da rimuovere innanzi di generalizzare nello Stato sardo le scuole delle fanciulle. Gli è certo che non avremo mai perfetto sistema ed a libertà e civiltà addicevole, finchè alla parte gentile del genere umano, che tanto influisce sull'altra, non avremo dischiusi i tesori dell'intelligenza che migliorano e moltiplicano i tesori dell'affetto.

Chiudesi il primo libro colle basi d'un progetto di legge, nelle quali rinveniamo il sunto dei principii sparsi nel contesto generale dello scritto.

X***

... di adulazioni, di titoli, di complimenti.... mi ...aca.... (*risa*). In ordine al benessere del soldato si è fatto quanto può convenire: vestito, pane e tutt'altro migliorato e sono cose da non dispiacere. Posso assicurare la Camera che il primo e più imperioso dovere è la disciplina e questa è mantenuta rigorosamente. Si è asserito che le promozioni si danno a capriccio. Io per allontanare una tale idea assicuro la Camera di aver mantenuto le seguenti regole: ogni comandante di corpo deve comunicarmi un quadro di esatto ragguaglio di tutti gli ufficiali sulla loro condotta, capacità e servizi, i quali quadri sono sottoposti ad una commissione di ufficiali. Pei gradi superiori, i quadri succennati si fanno dal generale e due colonnelli. Oltre a che un ispettore in giro pei varii corpi onde esaminare gli stati innanzi gli ufficiali superiori, annotare le sue osservazioni, avanzamenti o altro, e poi dal confronto di tali quadri e dai rapporti si dà luogo alla promozione. Posso assicurare la Camera che nessuna promozione si è avverata per qualsiasi influenza tranne quella del bene del servizio.

Il deputato Lions muove lagnanze sull'allontanamento dai corpi di alcuni capi di servizio. Il fatto è avverato, ma ne ho altra volta manifestato i motivi, e risponderò solalmente per quello a cui faceva allusione, e che diceva non potere levarsi dal posto senza un giudizio. Ricordo che nella discussione delle pensioni la Camera riconobbe un dritto bilaterale al governo, e nell'impiegato al termine degli anni di servizio, all'uno di dare, all'altro di richiedere la giubilazione. Non so se si voglia che io entri nel dritto (*no no*). Ho detto che il militare di cui si accenna ha meriti incontrastabili in pace e in guerra, ma alcune irregolarità commesse in servizio gli avevano recato dei danni, io gli sono stato accanto in guerra, lo conosco, e non so dimenticarmi, ma in servizio non compativa alcune irregolarità. Si dicea che era convenevole non destinare al riposo quei militari che si trovano in aspettativa, e che in caso di guerra o di bisogno dallo stato di aspettativa si completerebbero i quadri. Assicuro che tutti coloro che dall'aspettativa sono già passati al riposo sono di quelli che non possono servire nè in pace, nè in guerra. In quanto alla surrogazione con pagamento l'ho esaminato col parere dell'avvocato generale legalmente, e da me ne ho conosciuto la convenienza, e trovo un vantaggio pel governo. Non accetto quindi l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Lions perchè include un biasimo gravissimo contro il ministero.

Josti Loda il ministro della guerra che ha saputo creare un esercito; non appoggia l'ordine del giorno del deputato Lions, fa rilevare che l'anarchia delle idee è stata causa spesso di non potere le truppe combattere gloriosamente. Sostiene la necessità di militarizzare la nazione, confronta le forze delle potenze convicine, che in caso si rendessero assalitrici a nulla varrebbero i 45 mila uomini, e in conseguenza sopprimersi anche sotto l'aspetto che libertà e armata stanziale sono inconciliabili. Dice che la bandiera nazionale, l'indipendenza e la regnante famiglia di Savoia, non sono in sicuro se 400 mila baionette o un milione d'uomini di guardia nazionale non siano in caso di poter prendere le armi pel sostegno dei proprii diritti; e conclude che si militarizzi la nazione cominciandosi l'istruzione militare negli uomini a 7 anni. Imputa all'intiero ministero non avere ciò eseguito in tre anni.

Quaglia. Dà alcuni schiarimenti sul suo progetto.

Ministro della guerra. Ammira i nobilissimi sentimenti del deputato Josti, e desidera trovare 600 mila deputati Josti per attivare i suoi principii; indi prende a confutare il progetto di militarizzare la nazione, e loda il sistema della disciplina militare; in ultimo conchiude che nessuna minaccia si avvera contro la bandiera nazionale, contro l'indipendenza, o la famiglia regnante, e che ove occorresse l'armata sa adempire il suo dovere, che la guardia nazionale, e l'entusiasmo del popolo saprebbero prestare aiuto in sostegno del proprio diritto (*bravo, bravo!*).

Iosti sostiene le sue prime idee.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sul bilancio della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato fino a tutto il mese di gennaio mille ottocento cinquantadue a riscuotere le tasse ed imposte si dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati o che dipendono da obbligazioni anteriori, ristrettivamente però a detto mese.

Art. 2. Provvisoriamente e fino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno mille ottocento cinquantadue la riscossione della contribuzione prediale sarà operata su quelli del mille ottocento cinquant'uno e nella misura in cui fu per tale anno determinata.

Art. 3 Sono pertanto conceduti alle diverse amministrazioni i fondi che loro occorreranno per dette spese, nei limiti però ed in conto degli assegnamenti dei rispettivi bilanci passivi per l'esercizio mille ottocento cinquantadue.

Il ministro segretario di Stato reggente il ministero di finanze è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 26 dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE — *C. Cavour.*

TORINO. — S. M., in udienza del 7 dicembre 1851, ha fatto varie nomine nel personale giudiziario di Sardegna.

— S. M. con decreti del 17 e 25 corrente mese si è degnata di confermare la rielezione del professore di teologia cav. Parato a membro del consiglio universitario di Torino, e di nominare l'avvocato Francesco Sulis, membro della Camera dei deputati, a professore di diritto pubblico, costituzionale, amministrativo ed internazionale nell'università di Sassari.

— A norma della legge 27 giugno 1850, S. M. con determinazioni delli 17 e 25 dicembre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Giordanengo Maria, vedova del fu Gossa Gioachino, soldato nel 13 reggimento fanteria;

Marıaldi Angela, vedova del fu Cotta Giovanni, soldato nel 7 id.;

Cena Margherita, vedova del fu Fontana Michele, soldato nel 13 id.;

Amaretto Giovanna, vedova del fu Cussotti Rocco, invalido serviente appo il ministero di finanze.

Berra Maddalena vedova del fu Bertola Giuseppe, invalido serviente appo l'uditorato generale di guerra.

— S. M., con decreto del 25 corrente, ha instituita una commissione incaricata di verificare lo stato delle fondazioni e dei pii lasciti esistenti nelle varie provincie del Regno a favore dell'istruzione ed educazione pubblica, e di esaminare se i medesimi sieno amministrati regolarmente, e rivolti all'uso cui furono destinati.

La detta commissione è composta dei seguenti soggetti, cioè dei signori:

Cav. presidente Carlo Boncompagni, membro della Camera dei deputati, presidente.

Marchese Roberto d'Azeglio, direttore generale della reale galleria dei quadri, senatore del Regno:

Marchese Massimo Montezemolo, senatore del Regno.

Cav. Severino Battaglione, intendente generale, direttore del regio istituto agrario veterinario e forestale.

Conte Luigi Franchi, membro della Camera dei deputati.

Cav. Angelo Fava, ispettore generale delle scuole elementari di metodo.

Prof. sacerdote Michelangelo Rulfi, ispettore delle scuole elementari, membro della Camera dei deputati.

Il signor Agostino Garneri, sotto-segretario nel ministero della pubblica istruzione, eserciterà le funzioni di segretario della commissione.

— S. M. con decreto del 25 scadente, ha nominato l'avv. Pietro Albini a membro straordinario triennale del consiglio superiore di pubblica istruzione, in surrogazione del professore di architettura Carlo Promis, le cui demissioni furono da S. M. accettate.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il duodecimo elenco degli individui che già pensionati dai cessati governi francese od italico furono con reale decreto del 21 corrente dicembre riammessi al godimento della primitiva giubilazione in forza della legge del 7 maggio 1850.

ALESSANDRIA. — Scrivono alla *Gazz. Piem.*:

Quel Nicola Antelli, detto Palotto, portolano del ponte natante sulla Bormida, di cui fu annunziato l'arresto, siccome indiziato agente principale dell'assassinio del vice-sindaco Varesini, venne dalla camera di consiglio del R. tribunale di prima cognizione sedente in Alessandria rilasciato in libertà, essendosi dichiarato non farsi luogo ad ulteriore procedimento in di lui riguardo.

VARALLO, 22 *dicembre.* — Nel mattino del 21 andante nel cantone Aicorto, comune di Camasco, certa Maria Pomat, d'anni 30, moglie di Giacomo Vernetti, avendo inavvertentemente gettato su di un mucchio di canapelli il fusto di un zolfanello fosforico acceso, ne successe un incendio, le cui fiamme rapidamente propagatesi al soffitto ed al tetto della propria casa coperta a paglia, in un istante si dilatarono a quelle circonvicine, in guisa che tutto il detto cantone fu ben tosto in generale combustione.

Questa stazione dei R. carabinieri accorse, appena avutane contezza, sul luogo del disastro, e mercè l'opera di questa e di quegli abitanti e dei comuni circonvicini si riuscì a domare, dopo qualche tempo, il vorace elemento.

Il danno cagionato da tale incendio si fa ascendere alla cospicua somma di lire 60 mila circa, essendo stati preda del fuoco, oltre a ventitre casolari e quanto in essi esisteva, molti capi di bestiame.

I danneggiati, che sono in gran parte piccoli possidenti, sono in numero di 31, molti dei quali essendo rimasti nella più misera condizione, tanto più deplorabile stante l'attuale rigida stagione, si è dall'intendente di Varallo provveduto affinchè non mancassero dei più necessarii alimenti, inviando colà una quantità di paste, pane, ecc.

ESTERO.

INDIE e CINA. — Il piroscafo *Asia*, arrivato in 126 ore da Alessandria a Trieste, ci recò ieri notizie di Bombay 3 corrente, e di Calcutta 23 novembre. Nell'India continua a regnare la tranquillità. La sola parte in cui abbia luogo qualche combattimento o si prevedano future ostilità, è la frontiera del Pengiab.

La morte di Dost Mahomed, Khan di Cabul, non si è confermata; però si dà per certo che nell'ottobre egli fu colto da gravissima malattia, la quale lo ha ridotto in tale stato da far dubitare tuttora della sua vita. Anche Golab Singh, sovrano del Cascemir, trovasi in pessima condizione di salute, e si prevede imminente il suo fine. Gl'Inglesi si preoccupano molto dell'eventualità della morte di questi due principi. Pare che Dost Mahomed conosca che poco tempo gli rimane da vivere, ed abbia comunicato a suo figlio le sue idee intorno alla futura amministrazione del regno di Cabul. Il trono dovrebbe essere dato a Ghulam Haider Khan, figlio di Dost Mahomed, il quale gli ha già conferito il turbante di successione; ma è voce che Ghulam Haider Khan lo abbia generosamente ceduto a Sirdar Haider Khan. Ove si verificasse la morte di Golab Singh, suo figlio sarebbe nominato sovrano di Cascemir. Il reggente attuale di Cabul è nemico degl'Inglesi, mentre Golab Singh fu loro alleato; ma è impossibile di sapere fin d'ora quale sarà il contegno de' loro successori.

L'idea della spedizione a Rangun per chiedere riparazione delle offese recate ad alcuni sudditi inglesi non è punto abbandonata; anzi le autorità di Calcutta si adoperano seriamente per raggiungere questo scopo. Intanto alcuni navigli inglesi, la fregata *Fox* e lo sloop *Sarpent*, accompagnati da uno o due piroscafi, partirono per Rangun onde domandare appunto siffatta soddisfazione al governo birmano.

Il *Telegraph and Courrier* di Bombay e qualche altro foglio indiano recano gravi notizie dalla Cina, che sarebbero state ricevute a Darjeeling per mezzo di un Lama. Si narra cioè che essendosi i ribelli cinesi avvicinati a Pekino, l'imperatore attuale credette opportuno di abbandonare la capitale. Dicesi che egli abbia poi abdicato il trono, e che il capo della ribellione, discendente dell'antica dinastia Ming, abbia assunto immediatamente il potere in sua vece. Pare non vi sia stato alcun combattimento nelle vicinanze di Pekino, giacchè la dinastia Manchoo avendo perduto il prestigio della sua autorità, avrebbe dovuto cedere alle circostanze. Questi fatti hanno però gran bisogno di conferma. (*Oss. Triest.*)

ISOLE IONIE. — La *Gazzetta di Corfù* del 22 reca in un supplemento una notificazione con cui il lord alto commissario pubblica un decreto di S. M. la Regina che scioglie l'attuale nono Parlamento ionico. Nello stesso tempo il lord alto commissario pubblica un proclama con cui si accennano le seguenti modificazioni da introdursi nella carta costituzionale del 1817.

1. La sostituzione d'un annuale alla biennale sessione, onde porre così fine alle differenze fra il Senato e l'Assemblea, relativamente al diritto costituzionale del Senato, di fare regolamenti « aventi forza di legge » durante la vacanza del Parlamento, col concorso del lord alto commissario.

Non s'intende già che il Senato debba esser privato del potere di agire, di concerto col rappresentante di sua maestà, in ogni grande emergenza; ma la necessità di usare questo potere raramente accadrà, quando vi saranno annue sessioni, ed il rimedio sarà pronto, ove se ne facesse uso impropriamente.

2. La modificazione di quegli articoli che regolano la presente organizzazione del Senato, onde ammettere una migliore distribuzione de' suoi doveri ed un'aumentata responsabilità ai suoi membri.

3. L'aggiunta di un quinto giudice al supremo consiglio di giustizia, coll'oggetto di assicurare a quel corpo il mezzo di decidere tutti i casi che innanzi a lui vengono portati, con un'assoluta maggiorità, invece che ricorrere, come ne è ora la pratica, nei casi di parità di opinione alla decisione del presidente del Senato e del lord alto commissario.

4. Permettere l'introduzione di un bill per meglio regolare i poteri ed i doveri dei governi locali.

5. La sostituzione di poteri definiti da un atto di Parlamento al potere, ora esercitato sotto il nome di alta polizia, in virtù dell'articolo 4, sezione seconda, capitolo settimo della costituzione, che io raccomanderò a sua maestà di abbandonare, quando il Parlamento ionio sarà preparato a concorrere con me in misure, che l'esperienza degli ultimi due anni hanno dimostrato essere indispensabili.

FRANCIA. — Si legge nel *Moniteur Universel* del 27.

L'opinione pubblica si è preoccupata da qualche giorno della conversione della rendita 5 0|0, ed a questo proposito le intenzioni del governo sono state interpretate nel modo più falso e più maligno.

Si spinse l'assurdità sino a dire che il governo pensava ad imporre la rendita, ovvero a ridurre arbitrariamente l'interesse. Egli è inutile di confutare quest'assurda supposizione tanto contraria ai principii più elementari del credito pubblico, come a quelli della buona fede.

Quanto alla conversione, si sa che non può essere rimborsata se non coll'opzione del rimborso. Ora questa misura che deve, sollevando i contribuenti, favorire l'abbassamento della tassa dell'interesse in tutte le transazioni ed assicurare lo sviluppo del credito, non sarà possibile se non quando l'ordine e la fiducia saranno completamente rassodati.

In presenza di commentari erronei o maligni che possono traviare l'opinione, egli è dovere di un governo leale e preveggente di rassicurare gl'interessi, riservando il suo diritto per l'avvenire.

— La cerimonia religiosa a Notre-Dame in rendimento di grazie per l'elezione di Luigi Napoleone è stata decisamente fissata al 2 gennaio. Questa cerimonia avrà luogo con grande splendore, e vi saranno convitati non solo tutti i *maires* dei capi-luogo di distretto, ma anche il corpo diplomatico, tutti i corpi di giustizia, e le autorità costituite.

—Ieri è apparso un nuovo giornale: la *Democrazia Napoleonica*. Questo periodico è scritto con modi popolari, dal punto di vista degli operai, e può passare per una buonissima speculazione. Il principale redattore che fa contemporaneamente gli articoli di fondo e le appendici, è il signor Chautard.

Il sintomo spiccante di questa recente pubblicazione sta nel paralello che la censura ha lasciato fare fra i due terrorismi del 1815 e del 1793. Direi quasi che i realisti del 1815 sono i più maltrattati.

— I consigli di guerra non funzionano ancora. Si parlava di tradurre dinanzi ai medesimi tre categorie di accusati: in prima i più compromessi che sarebbero stati riservati alla deportazione, cioè quelli che erano stati presi colle armi alla mano sui *boulevards*, poscia quelli che sarebbero stati arrestati posteriormente alla battaglia, e passibili della detenzione per un dato tempo; e per ultimo, gli individui riputati pericolosi che sarebbero semplicemente rimessi dai consigli di guerra a disposizione delle autorità. Ma è più probabile che dopo l'accompimento della decisione amministrativa che manderà a Cayenne un certo numero di combattenti delle barricate, i consigli di guerra non funzioneranno. Ad ogni modo non sarà tradotto dinanzi a quelli nissun rappresentante, anzi è lecito sperare, come atto di eccellente politica, una misura di liberazione generale.

Il prefetto di polizia ha fatto chiudere testè parecchi luoghi pubblici di Belle-Ville e della Chapelle di Saint Dénis come quelli che aprivano le porte a riunioni di demagoghi della peggiore specie che vi tenevano le loro conventicole.

Questa misura è di natura da far seriamente riflettere i proprietarii di caffè e di locande che sarebbero tentati di tollerare in casa loro simili abusi, il governo essendo fermamente deciso di tutelare la pubblica quiete e di liberare Parigi dagli organizzatori di colpi di mano. (*Patrie.*)

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 22 *dicembre*. Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Il progetto austriaco concernente l'unione commerciale ottiene ogni giorno maggior probabilità di riuscita. Scrivono da Annover che le formalità preliminari per la ratificazione del trattato del 2 dicembre tirano in lungo e che in ogni caso le Camere non sarebbero in misura di pronunciarsi prima della fine di gennaio. Questo indugio serve a meraviglia la politica dell'Austria; le conferenze di Vienna saranno terminate prima che il governo annoverese abbia necessità di dire la sua ultima parola. Nelle Camere attuali il trattato del 7 settembre può contare sopra una maggioranza; ma esse saranno sciolte alla fine di questo mese o al principio di gennaio, locchè mette indietro l'epoca in cui l'Annover sarà obbligato di sortire dalla posizione aspettante in cui si è messo. Indi avviene che la Prussia per un dato tempo non potrà prendere misure definitive. Nelle nuove Camere che sarebbero convocate a Annover egli è probabile che l'influenza del signor Stuve s'accrescerebbe di molto, e questo antico ministro non è fra i partigiani del trattato.

Il nuovo inviato annoverese, signor de Bothmer, non è neppure lui favorevole al trattato del 7 settembre; egli era uno degli avversari più ardenti del sistema politico del re Ernesto Augusto quando costui abolì la costituzione del paese.

La ricordanza di questa condotta lo fece eleggere nell'Assemblea nazionale del 1848, ma in questa nuova posizione egli votò costantemente coll'estrema destra e fu uno di quelli che si opposero con maggior energia al progetto di mettere la Prussia alla testa dell'Alemagna. Da quell'epoca in poi egli fu sempre noverato fra i membri più decisi del partito aristocratico e anti-prussiano. Noi non sappiamo se questi antecedenti determineranno la condotta ch'egli terrà riguardo alla Prussia nei consigli della Dieta.

I partigiani del sistema protezionista fanno tutti i loro sforzi in favore dell'unione commerciale coll'Austria. Essi non han torto di pensare che quest'unione sarebbe per lungo tempo una malleveria sicura del successo della loro causa. Ma il nord dell'Alemagna non potrà mai accettare un sistema che è tutto a suo danno. Ciò che vi ha di singolare si è che i signori protezionisti hanno pubblicato una specie di manifesto in cui si sforzano di persuadere ai commercianti tedeschi che l'unione coll'Austria sarebbe in realtà il trionfo del libero scambio.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Berlino 22 dicembre, reca i seguenti ragguagli sulle vicissitudini del trattato commerciale colla Sardegna:

« Le vacanze delle Camere mi lasciano il tempo di ritornare sopra un incidente dell'ultima seduta di sabato della seconda Camera. Si trattava dell'atto addizionale del 20 maggio al trattato anteriormente conchiuso fra lo Zollverein e la Sardegna. Secondo quest'atto i diritti sul riso di Sardegna, all'entrare nello Zollverein, sono diminuiti; quelli sull'olio d'oliva aboliti. In ricambio la Sardegna si obbliga di fare allo Zollverein le concessioni sulla tariffa che ha recentemente accordato alla Francia, al Belgio e all'Inghilterra.

Il rapporto della commissione aveva semplicemente riprodotto i fatti. Alla Camera non era pervenuta che una memoria del governo sulla diminuzione dei diritti onde godono attualmente, all'entrare in Sardegna, le mercanzie belgiche e francesi. Un'altra memoria trattava dell'importanza e del valore doganale dell'entrata del riso nello Zollverein.

Quanto al sapere la cifra delle esportazioni dello Zollverein per la Sardegna da una parte e dell'importazione del riso e dell'olio di oliva dall'altra, nè il rapporto della commissione, nè le memorie del governo avevano messo la Camera in chiaro a questo riguardo.

Il relatore fu invitato a spiegarsi su questi punti, ma mancando i materiali più indispensabili, egli dovette tenere il silenzio. Così fecero anche i due commissari del governo che assistevano alla seduta. La proposta della sinistra di rimandare il progetto di legge alla commissione non fu adottata dalla destra. Finalmente la Camera votò gli articoli separatamente, aggiornando il voto sul complesso, come richiede il regolamento, alla seduta prossima, cioè al 5 gennaio. Codesta questione comincia ad occupare la Prussia, ed è per questo che io ho creduto bene di ragguagliarvene.

UNGHERIA. — Di frequente succedono qua e colà aggressioni violente, ad onta che la gendarmeria impieghi ogni sua possa per la sicurezza delle proprietà e delle persone. Secondo le ultime notizie avvenne questa nuova aggressione. Nel paese di Czuffan si presentarono giorni fa otto masnadieri armati di pistole e di sciabole e svaligiarono intieramente il podere del sig. Adolfo Beniezky. La preda fu di 4,900 in oro, argento e banconote, in servizio da tavola in argento per 36 persone, gemme, oggetti di bisotteria in argento, pistole e diverse altre armi. Di ciò non si accontentarono i malfattori, ma spinsero l'avida loro arditezza fino all'estremo, facendosi accompagnare dal padrone derubato al notaio del paese, da cui si fecero dare la cassa erariale delle prediali, oltre 900 lire del suo privato peculio, scomparendo poscia senza lasciare dietro loro vestigio o indizio di sorta. (*Pesti Naplò*).

DECESSI *del 29 dicembre in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 5605

ULTIME NOTIZIE.

I nostri Abbonati avranno immediatamente il dono di un *Indice metodico* delle materie più interessanti che sono nel nostro Giornale del cadente anno, con opportuni richiami all'anno precedente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 28 dicembre.

SOMMARIO. — Le transazioni commerciali. — Decreti presidenziali. — Il duca Pasquier. — Ritardo della proclamazione della costituzione. — Nuovo modo di adulazione. — Preparativi delle feste per il principio d'anno. — Il generale Canrobert. — Il sig. Victor Hugo.

Malgrado le speranze che si erano concepite, gli affari non si rianimano; anche il movimento ascendente dei fondi pubblici attesta

l'abbondanza dei fondi alla borsa e la scarsezza di fiducia nelle transazioni industriali.

Il movimento del commercio in occasione del nuovo anno è lungi dall'avere migliorato sugli anni precedenti in grazia delle circostanze; persino il piccolo merciaiuolo molto si lamenta. Eppure non è la tentazione che manchi ai compratori. Da qualche anno si è introdotto l'uso di stabilire una specie di fiera lungo i secondi viali dei boulevards. Queste botteghe non furono mai tanto numerose come quest'anno; là si vendono i confetti e i trastulli da ragazzo a vil prezzo e tutte le bagatelle inventate dall'industria parigina, della quale sono il privilegio esclusivo.

Si dice che lo scioglimento della guardia nazionale di Parigi è stato deciso all'Eliseo. Da un giorno all'altro aspettiamo di leggerne il decreto nel *Moniteur*. Un decreto di quest'oggi ripristina le ventuna divisioni militari del territorio francese.

Un altro decreto riorganizza la commissione municipale e dipartimentale di Parigi. Questa commissione si compone come precedentemente di 36 membri: 23 degli antichi membri sono confermati in queste funzioni coll'aggiunta di 13 altri che sono i sigg. André (banchiere), Billaut (sindaco degli agenti di cambio), Bayvet (sindaco anch'egli degli agenti di cambio), Chaix d'Estanges (avvocato membro della consultiva), d'Eichthal (banchiere), Fremin (già presidente della Camera dei notai), Herman (membro della consultiva), Eug. Delacroix (pittore di storia), Casimir Noël (notaio), Pecourt (consigliere alla corte di cassazione), de Royez (procuratore generale alla corte d'appello di Parigi), Mongis (sostituito del procuratore generale), Lamoroux (maire di Vitry).

Questi tredici membri rimpiazzano i 13 uscenti, i quali hanno ricusato di dare la loro adesione e sono: i signori Garnon, de Lasteyrie, Galis, Say, Wolowski, Delaroche, Bixio, Moreau, Vavin, Ternaux, Bourdon, Delestre, Ramond de la Croisette.

Il presidente della repubblica aveva consacrato il lunedì ai ricevimenti. Le sue sale si aprivano in quel giorno a tutte le persone investite di funzioni pubbliche, le quali volevano mettersi in rapporto col potere esecutivo. Ora questi ricevimenti sono stati soppressi e vi sono sostituiti i ricevimenti dietro invito speciale.

Fra i più ferventi adoratori del fatto compiuto il 2 dicembre bisogna noverare il duca Pasquier, ex cancelliere della Camera dei pari, vecchio di 88 anni. Il sig. Pasquier si fa vanto di aver servito quattordici governi e si dichiara pronto a servirne un quindicesimo. Con quel scetticismo che distingue gli uomini della generazione rivoluzionaria, egli diceva il 4 o il 5 dicembre al sig. de Mérode che, veniva da lui per consultarsi sulla condotta che aveva da tenere: « Rannodatevi quest'oggi; domani « voi sareste perduto nella folla. »

Si vorrebbe rianimare lo zelo del duca Pasquier, il quale gode tuttavia di tutte le sue facoltà intellettuali, ed è corsa voce che sarebbe creato presidente del Senato. Sembra però che non se ne farà niente, la sua sordità essendo di ostacolo.

La questione di retribuire o no i senatori è tuttavia indecisa, ed è l'oggetto di vive preoccupazioni.

Quanto al suffragio universale, esso continua ad essere combattuto vigorosamente nei consigli dell'Eliseo. E queste quistioni probabilmente terranno un poco indietro la proclamazione della costituzione che non sembra più dover essere così imminente come si diceva.

In questo nostro paese si trova sempre per ogni governo una forma di adulazione che si piega alle tendenze conosciute del capo dello Stato. Sotto la ristaurazione i contemporanei della battaglia di Fontenoy erano molto alla moda. Ora che Luigi Napoleone rivolge con predilezione il suo sguardo al principio del secolo, non si parla più nei giornali che dei veterani delle armate, vecchi l'uno di 87, l'altro di 99 anni che si sono fatti portare allo scrutinio per deporre il loro voto in favore del nipote di Napoleone. La più strepitosa di queste carote è certamente quella di uno di questi patriarchi di un'età inverosimile, il quale spirò immediatamente dopo avere deposto il suo *oui*.

Il primo gennaio sarà dato alle Tuillerie un banchetto à trecento commensali. I ministri, il corpo diplomatico, i membri della commissione consultiva, i generali e i personaggi più distinti che hanno fatto adesione al presidente vi assisteranno.

Il *Tedeum* è rimandato al 2. Il presidente sarà posto sotto un baldacchino.

Il generale Canrobert ha offerto la sua demissione al presidente.

» Ma, signor generale, gli disse il presidente, « io non ho da badare ai vostri scrupoli: voi « avete fatto il vostro dovere di soldato, io « non ho altro da vedere. » — « Ma, signor « presidente, rispose il generale, io ho votato « *no*. — Ebbene, replicò il presidente, il suf- « fragio non è forse libero? »

Battuto da questa cortesia del presidente il generale si rivolse al ministro della guerra il quale gresso a poco per gli stessi motivi ricusò di ricevere la sua demissione. Il generale Canrobert non insistette altrimenti e conserva il suo comando.

A Bruxelles il sig. V. Hugo voleva pubblicare un opuscolo sugli avvenimenti del 2 dicembre, ma si persuase che doveva fare all'ospitalità il sacrificio delle sue amarezze presenti, e ogni pubblicazione fu aggiornata.

— Si legge nella *Patrie:*

Si conoscono in questo momento i voti definitivi di 76 dipartimenti e i risultati parziali di 7.

Risulta dall'insieme di questi voti, e di quelli dell'armata di terra e di mare, già pubblicati, che *sette milioni di voti* sono assicurati a Luigi Napoleone Bonaparte.

Il signor Perodeaud che aveva assunto la direzione della *Presse* si è ritirato con tutti i collaboratori che si era aggiunto. Pubblicando quest'annunzio la *Presse* soggiunge che il signor Em. de Girardin ha promesso di ripigliarne la direzione tostochè sarà promulgata la nuova legge sulla stampa. Egli si propone di trattare le questioni di finanza, imposte, lavori pubblici, commercio, industria, marina, benessere universale ecc. ecc.

Un articolo che vediamo comparire nella *Patrie* del 29 cad. dicembre si può considerare come una adesione della politica governativa attuale di Francia alle libertà costituzionali in Piemonte, quando l'esperienza dimostra, che non sono abusate in modo da provocare i nostri vicini di oltre Alpe. Noi ne trascriviamo quel poco che ci concede lo spazio di quest'ultime notizie.

— Il giornale dell'Eliseo dopo aver riprovato gl'incessanti attacchi dei giornali governativi di Napoli contro il governo sardo ritratta nel modo seguente il giudizio che esso medesimo aveva portato delle nostre cose.

Non lasciamo intanto di notare che la notizia di essersi sottoscritto un concordato con la Santa Sede è un errore di fatto.

Anche noi, cedendo ai trasporti dell'opinione, abbiamo dubitato talvolta delle intenzioni di un paese che, non ha guari, apriva le sue frontiere a tutti i rifugiati politici; noi temevamo che non si lasciasse trasportare dal torrente rivoluzionario fuori delle vie di una savia libertà, e diventasse un nuovo focolare d'incendio per l'Italia. Ci erano designati come raggiratori pericolosi e pronti a dare il segnale dell'anarchia quelli medesimi che tenevano il potere e dovevano proteggere l'ordine sociale e la religione.

Ma i fatti hanno parlato; essi hanno addimostrato che questa nazione così turbolenta, così appassionata, ascolta in ogni occasione la voce della moderazione e del patriottismo; noi abbiamo sempre sentito i ministri proclamare dalla tribuna la loro ferma risoluzione di resistere alla pressione dei cattivi spiriti per rimanere nel savio progresso. Noi li abbiamo ora veduti firmare colla Santa Sede un concordato che attesta il loro rispetto per il sovrano pontefice e pone un termine alla freddura politica fra Roma e Torino.

Finalmente in Francia scoppiano avvenimenti che potevano destare qualche commozione fra certe popolazioni di oltr'Alpe; e non un grido si alza in tutto il Piemonte, non un braccio si arma, non una manifestazione si produce in favore dei nostri insorti comunque tanto vicini; e se il governo parla, si è per minacciare di tutto il rigore delle leggi chiunque tentasse la menoma agitazione.

Cosa dobbiamo quindi conchiudere? Che il Piemonte, come molti individui, vale meglio della sua riputazione non vuole immischiarsi negli affari di nessuno, ma neppure soffre che nessuno si mischi nei suoi.

Londra, 27 *dicembre*. Ieri alle tre pomeridiane fu tenuto al castello di Windsor il consiglio privato della Regina, al quale assistevano il principe Alberto e tutti i ministri. La Regina avendo degnato chiamare lord Granville alla carica di segretario di Stato, egli prestò oggi giuramento in questa sua qualità. Il marchese Lansdowne, lord John Russell e il conte Granville furono ricevuti dalla Regina, la quale rimise a quest'ultimo i sigilli della segreteria degli affari esteri. Prima del consiglio una colazione fu servita a tutti i ministri. Così annuncia il *Morning Chronicle*.

Il *Daily News* osserva che la moglie del nuovo ministro degli affari esteri è una signora italiana, di alto lignaggio, ricchissima, appartenente alla religione cattolica.

Berlino, 25 *dicembre*. — Il ministro della guerra ha ritirato la sua demissione.

Corrispondendo alla domenica non abbiamo Borsa di Parigi.

Borsa di Londra, *del* 27 *dicembre*.

Città, mezzogiorno. — I fondi hanno maggior fermezza, hanno aumentato di 1/8 0/0. Consolidati per conto 97 1/8 1/4.

Città, 2 *ore*. — I fondi sono fermi. I consolidati a 97 1/8.

Fondi Sardi 84 1/2.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Timoleone*, tragedia di V. Alfieri. (Prima rappresentazione).

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*. — Danzatrici Spagnuole.

NAZIONALE. — Opera: — *Il Giuramento*. — Ballo: *Il Campanello*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *La Notte degli schiaffi*.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

ANNO V.

La Direzione ha provveduto che questo Giornale esca, il più presto che sia possibile, in caratteri nuovi. -- Un ordinamento definitivo dato alla redazione permette di annunziare che tanto nella parte degli articoli originali quanto in quella delle notizie e delle riproduzioni il Giornale risponderà pienamente ai bisogni del tempo: per la copia, l'opportunità, e la distribuzione delle materie.

Questa migliore distribuzione toglie ogni importanza alla *Rivista* quotidiana che darà luogo a una Cronaca o *Rivista della settimana*, in tutti i giorni dopo quello in che non esce il Giornale, a cominciare dal martedì 6 gennaio 1852. Essa sarà fatta in modo che la serie delle *Riviste* presenterà quasi in compendio la storia dell'anno.

La buona accoglienza fatta dal Pubblico alla nostra corrispondenza di Parigi ha determinato la Direzione a procurarsi, da persone poste in grado di ottenere le più esatte informazioni, altre corrispondenze nei *centri* principali dell'azione politica in Europa. Oltre quella di Parigi pubblicherà quindi le lettere che riceverà periodicamente da Londra, Berlino, Francfort, e Madrid.

Inoltre una più accurata sorveglianza nulla farà desiderare dal lato della precisione ed esattezza nella spedizione dei Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	per tre mesi	Sei mesi	Un anno
TORINO,	L. 12: —	L. 22: —	L. 40.
PROVINCIE,	» 15: —	» 24: —	» 44.
ESTERO,	» 14 50: —	» 27: —	» 50.

Un solo numero centesimi 30.

Le domande d'abbuonamento per Torino si ricevono alla Direzione del Giornale.

Per le Provincie col mezzo di Vaglia postali affrancati *spediti alla Direzione*.

Per la Sardegna presso il sig. F. Crivellari in Cagliari.

Per la Francia, Belgio e Svizzera, il Giornale si spedisce *franco a destinazione*; per gli altri Stati esteri *franco al confine*.

Le lettere debbono indirizzarsi *franche* alla Direzione del Giornale ***Il Risorgimento***. — I manoscritti non saranno restituiti.

Le inserzioni si pagano cent. 20 per ogni linea anticipati.

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*